Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of

Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

I

1893-1894

1955 - Editori Riuniti - Roma

II Edizione

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti

Viale Regina Margherita, 290 - Roma.

PREFAZIONE DELL'ISTITUTO MARX - ENGELS - LENIN ALLA IV EDIZIONE RUSSA

Per decisione del Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, l'Istituto Marx-Engels-Lenin presso il CC del PC (b) dell'URSS pubblica una nuova edizione, la quarta, delle Opere complete *di V.I. Lenin.*

La prima *edizione delle opere di Lenin, pubblicata per decisione del IX Congresso del partito bolscevico fra il 1920 e il 1926, constava di 20 volumi in 26 tomi (i volumi VII, XI, XII, XIV, XVIII e XX si dividevano in due parti).*

Questa edizione fu il primo tentativo di raccogliere il legato letterario di Lenin. Non c'è da stupirsi che numerose fossero le omissioni: per esempio, non vi vennero inclusi molti articoli di Lenin pubblicati sui giornali bolscevichi Iskra, Vperiod, Proletari, Sozial-Demokrat, Zviezda, Pravda, *e nella ripartizione in volumi non si seguì un criterio unico in quanto la distribuzione cronologica si alternava con quella tematica, e viceversa.*

In conformità con le risoluzioni del II Congresso dei Soviet dell'URSS, del gennaio 1924, sulla pubblicazione delle opere di Lenin, nel 1925 vennero avviate una seconda *edizione delle opere di Lenin, ed una* terza, *identica alla seconda per contenuto e distribuzione del materiale, ma più economica. Entrambe queste edizioni vennero completate nel 1932. Esse, rispetto alla prima, erano notevolmente più complete e ricche di materiali, tuttavia non erano esenti da difetti di fondo: numerose erano le omissioni, e talvolta ci si scostava dagli originali. Spesso la distribuzione in* *volumi era stata effettuata in base a caratteristiche esteriori e occasionali, le lettere erano state inserite senza un ordine preciso e trascurando la successione cronologica, le appendici e i materiali informativi redazionali vari occupavano da un quinto a un terzo di ogni volume e, in taluni casi, superavano per lunghezza la metà del testo. In queste edizioni si trovano anche « gravissimi e pericolosi errori politici nelle appendici, nelle note e nel commento ad alcuni volumi » (Risoluzione del CC del PC (b) dell'URSS:* Sulla impostazione della propaganda di partito in connessione con la pubblicazione del « Breve corso di storia del PC (b) dell'URSS »).

La quarta edizione *si propone di eliminare i difetti delle edizioni precedenti e di pubblicare la raccolta più completa del legato letterario di Lenin: essa infatti contiene, oltre le opere già comprese nella seconda e terza edizione, gli scritti pubblicati in seguito, in varie raccolte, sulla* Pravda, *sul* Bolscevik, *sulla* Proletarskaia Revoliutsia *e su altri organi di stampa. Essa comprende inoltre più di 500 documenti non inseriti nella seconda e nella terza, per oltre 70 fogli di stampa. In questi nuovi materiali, che costituiscono un ulteriore completamento del grande patrimonio ideologico del marxismo-leninismo, figurano documenti di tutti i periodi della storia del partito bolscevico.*

La quarta edizione comprende uno dei primi lavori di Lenin, la nota relazione del 1893 A proposito della cosiddetta questione dei mercati, *diretta contro il populismo e contro le prime manifestazioni del « marxismo legale », che allora stava sorgendo. Comprende anche nuovi documenti che caratterizzano l'attività di Lenin nel periodo della vecchia* Iskra, *tra i quali ricordiamo: l'articolo* Sulla rivista « Svoboda », *le tesi* Anarchia e socialismo, *la* Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari, *e alcuni altri scritti diretti contro i socialisti-rivoluzionari.*

Fra i materiali del periodo della prima rivoluzione inseriti nella presente edizione si deve particolarmente segnalare l'articolo I nostri compiti e il Soviet dei deputati operai, *scritto ai primi di novembre del 1905, nel periodo in cui Lenin sviluppava il concreto programma d'azione del partito proletario nella fase decisiva della rivoluzione, quando l'insurrezione armata era giunta a ma-*

turazione. In questo scritto, per la prima volta, Lenin definì i Soviet come organi dell'insurrezione che stava maturando, come embrioni del nuovo potere, organi della dittatura degli elementi rivoluzionari del popolo.

Inoltre, sempre sul periodo della prima rivoluzione russa, la presente edizione contiene i seguenti documenti: Progetto di risoluzione del III Congresso del POSDR a proposito degli avvenimenti nel Caucaso, *la recensione del giornale* Borba Proletariata, *gli articoli* La rivoluzione in Russia, I primi passi della classe operaia, Fra due battaglie, I compiti del partito operaio e i contadini, *il manifestino* Primo maggio, *un frammento del poscritto all'opuscolo* Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.

Sono inclusi, con maggiore completezza rispetto alle edizioni precedenti, documenti degli anni della reazione che illustrano la lotta di Lenin contro i liquidatori di destra e di «sinistra». Sono inclusi nuovi materiali — discorsi e progetti di risoluzioni — che documentano la funzione dirigente di Lenin in seno alla riunione allargata della redazione del Proletari, *nel 1909, riunione che ebbe una funzione importante per l'epurazione delle file bolsceviche da ogni sorta di rinnegati nel campo della teoria del marxismo e dai parolai piccolo-borghesi. Gli scritti:* Lettera aperta a tutti i membri del partito socialdemocratico, Sul rossore di vergogna del piccolo Giuda Trotski, *e le lettere a membri del CC, compresi in questa edizione, lumeggiano una delle fasi decisive della storia del bolscevismo: la lotta di Lenin per la convocazione della Conferenza di Praga.*

Vengono anche pubblicati per la prima volta molti materiali del periodo dell'ascesa rivoluzionaria alla vigilia della prima guerra imperialistica: Carte in tavola, Prima e ora, Partito illegale e lavoro legale, All'attenzione dei lettori del «Luc» e della «Pravda», Massa operaia e intellettuali operai *e altri articoli, che costituiscono modelli di pubblicistica rivoluzionaria. Vengono anche pubblicate per la prima volta numerose lettere di Lenin alla redazione della* Pravda, *che documentano la concreta direzione della stampa bolscevica da parte di Lenin.*

I documenti del periodo della guerra imperialistica, e cioè le *lettere, i progetti di risoluzioni, gli abbozzi di tesi, ecc., contenuti in questa quarta edizione lumeggiano i più importanti problemi del movimento internazionale operaio, la lotta di Lenin all'interno dell'Unione di Zimmerwald e del gruppo zimmerwaldiano di sinistra per una linea marxista conseguente, internazionalista, nelle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione.*

*Inoltre, questa quarta edizione contiene i seguenti nuovi materiali che caratterizzano la preparazione del partito bolscevico alla Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre: i documenti della Conferenza d'Aprile, e cioè il discorso di Lenin sulla questione dei Soviet e le risoluzioni sulla guerra, sull'atteggiamento verso il governo provvisorio, sulla questione agraria, sulla revisione del programma del partito, sui Soviet dei deputati degli operai e dei soldati, sulla questione nazionale, sulla situazione politica del momento. Inoltre viene pubblicata l'*Introduzione alle risoluzioni della VII Conferenza (« Conferenza d'Aprile ») panrussa del POSDR (b), *che Lenin pubblicò, assieme alle risoluzioni, sul giornale* Soldatskaia Pravda *nel maggio del 1917. I nuovi materiali sulla storia della Rivoluzione d'Ottobre comprendono anche una serie di articoli pubblicati in quel periodo sulla* Pravda, *articoli che ci offrono un esempio delle grandi doti di Lenin come agitatore:* Sempre nuove menzogne, La solidità della catena dipende dalla solidità del suo anello più debole, Di chi ridete? Ridete di voi stessi!, Partiti dirigenti e partiti responsabili, Tutto il potere ai Soviet!

La nuova edizione contiene anche il « quadernetto rilegato in azzurro », vale a dire lo scritto di Lenin Il marxismo a proposito dello Stato, *dove sono raccolti i materiali preparatori per* Stato e rivoluzione.

I nuovi materiali del periodo posteriore all'Ottobre, inclusi in questa edizione — appunti, telegrammi, lettere personali, brevi progetti e schemi di decreti e decisioni, messaggi e appelli — caratterizzano l'attività multiforme svolta da Vladimir Ilic per la direzione del primo Stato sovietico della storia, per l'organizzazione della difesa della patria socialista contro gli interventisti stranieri, contro l'attività controrivoluzionaria della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, per la direzione dell'edificazione socialista.

La quarta edizione contiene, infine, un gran numero di documenti legati all'attività di Stalin e pubblicati in questi ultimi anni sulla stampa periodica e in varie raccolte di scritti di Lenin. Tali sono, per esempio, i documenti: Lettera a G.V. Stalin, *del 27 dicembre 1912,* Pieni poteri a G.V. Stalin per condurre negozianti con la Repubblica popolare ucraina, Nomina di G.V. Stalin a dirigente degli approvvigionamenti nella Russia meridionale, *i telegrammi a Stalin dell'8 e dell'11 giugno 1918, il telegramma a Stalin e a Dzerginski del 14 gennaio 1919, i telegrammi a Stalin del 20 maggio 1919, del 16 e 19 febbraio 1920, la lettera a Stalin del 2 agosto 1920 e anche una serie di documenti di Stato e di partito, redatti in comune da Lenin e Stalin. Tutti questi materiali costituiscono un'ulteriore testimonianza della collaborazione ideologica tra Lenin e Stalin, capi del partito bolscevico e del popolo sovietico, della loro attività quali dirigenti del partito e dello Stato sovietico.*

Oltre alle opere citate, la quarta edizione contiene in volumi separati i Quaderni filosofici, *i* Quaderni sull'imperialismo, *i* Quaderni sulla questione agraria *e le* Lettere ai familiari: *un complesso di scritti che in passato erano stati pubblicati in volumi a sè e in opere scelte, ma non erano stati compresi nella seconda e nella terza edizione delle opere.*

Il testo di questa quarta edizione è stato nuovamente confrontato con le fonti originali, e cioè con i manoscritti di Lenin, con le edizioni e le ristampe curate personalmente da Lenin, con gli articoli pubblicati su giornali e riviste mentre l'Autore era in vita, con gli stenogrammi da lui riveduti, ecc. A differenza della seconda e della terza, la quarta edizione pubblica il testo senza varianti.

Nella distribuzione degli scritti e del carteggio di Lenin la quarta edizione segue l'ordine cronologico. Alcune deroghe non sostanziali al principio cronologico nella distribuzione dei materiali sono state fatte solo nei pochi casi in cui lo esigeva la necessità di conservare l'integrità e il legame organico fra le opere di Lenin. All'interno dei volumi tutti i materiali sono distribuiti secondo la *data in cui sono stati scritti o pubblicati, i discorsi e i rapporti secondo la data in cui sono stati tenuti.*

La ripartizione degli scritti di Lenin in volumi è stata effettuata in base alla periodizzazione scientifica della storia del partito contenuta nella Storia del PC(b) dell'URSS. Breve corso.

Le lettere e i telegrammi pubblicati da Lenin o da lui destinati alla pubblicazione sono inseriti nei vari volumi secondo l'epoca in cui sono stati scritti o pubblicati. Le lettere non pubblicate mentre Lenin era ancora in vita, sono contenute in volumi a sè. Si tratta di molte lettere già inserite in volumi della seconda e terza edizione, del carteggio tratto dai volumi XXVIII e XXIX di queste edizioni e anche di lettere ancora inedite. Tutto il materiale contenuto nei due volumi del carteggio è stato disposto secondo un ordine rigorosamente cronologico.

Il materiale informativo si limita alle notizie indispensabili per chi oggi voglia dedicarsi allo studio dell'opera di Lenin, e si compone delle seguenti parti: 1) una breve prefazione al volume; 2) traduzione a pie' di pagina dei termini e delle frasi in lingua straniera; 3) note contenenti notizie relative ai congressi, alle conferenze e agli organi di stampa, la spiegazione degli pseudonimi e dei soprannomi di partito e i riferimenti alle opere di Marx ed Engels citate da Lenin; 4) cronaca biografica dell'Autore.

In questa edizione viene tradotta in pratica nel modo più completo la direttiva data da Stalin sin dal 1923 in uno speciale messaggio a nome del CC del partito bolscevico. Stalin sottolineava la necessità di raccogliere accuratamente e rendere patrimonio del partito e del popolo tutte le opere di Lenin, tutti i documenti e i materiali attestanti l'attività svolta da Vladimir Ilic Lenin per la creazione del partito bolscevico, la preparazione della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, l'edificazione del primo Stato sovietico del mondo, la direzione del movimento rivoluzionario internazionale del proletariato. In questo messaggio era detto: «Non dobbiamo dimenticare che ogni più piccolo pezzo di carta contenente la firma o un'osservazione di Lenin può costituire un immenso contributo allo studio della personalità e dell'attività del capo della rivoluzione mondiale, può aiu-

tare a chiarire i compiti e le difficoltà che si ergono lungo il cammino su cui noi marciamo, diretti da Lenin ».

Questa quarta edizione delle Opere *è quindi l'edizione più completa del legato letterario di V. I. Lenin, il cui valore ideologico è inestimabile. Il nome di Lenin, le sue opere, la sua dottrina vivranno nei secoli e nei millenni. Le idee e gli scritti di Lenin hanno educato e educano milioni di combattenti per il comunismo.*

La pubblicazione di questa nuova edizione costituisce un avvenimento di grande importanza nella vita ideologica del partito bolscevico e del popolo sovietico, è un nuovo passo avanti nella propaganda del marxismo-leninismo e nell'opera volta ad armare il nostro partito e i quadri intellettuali sovietici di un grande strumento ideologico nella lotta per il comunismo.

L'Istituto Marx-Engels-Lenin

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin negli anni 1893-1894, è stata condotta sul primo volume della quarta edizione delle Opere complete *di Lenin, pubblicato a Mosca nel 1941 (V.I. Lenin,* Socinenia, tom 1, Oghiz, Gosudarstvennoie Izdatelstvo politiceskoi literatury, 1941).

Il presente volume contiene quattro scritti di V.I. Lenin (Nuovi spostamenti economici nella vita contadina, A proposito della cosiddetta questione dei mercati, Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?, Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve), *scritti che risalgono al periodo iniziale dell'attività rivoluzionaria di Lenin, ai primi anni della sua lotta per la creazione di un partito operaio rivoluzionario in Russia.*

In queste opere, dirette contro i populisti e i « marxisti legali », Lenin ci dà un'analisi marxista del regime sociale ed economico della Russia dello scorcio del XIX secolo, e formula le tesi programmatiche e i compiti della lotta rivoluzionaria del proletariato russo.

Nella presente edizione, le note dell'autore (non contrassegnate) e quelle della redazione italiana (contrassegnate N.d.R.*) sono collocate a pie' di pagina; le note dell'Istituto Marx-Engels-Lenin, op-*

portunamente adeguate alle esigenze d'informazione del lettore italiano, sono collocate in fondo al volume. Le citazioni dei testi di Marx ed Engels sono riportate dalle edizioni italiane più recenti, oppure, ove queste non esistano, sono state controllate sul testo tedesco e riferite alla più recente edizione tedesca.

Il volume è corredato da indici dei nomi, dei giornali e delle riviste e da un glossario dei termini russi o in altra lingua straniera conservati nella traduzione italiana.

NUOVI SPOSTAMENTI ECONOMICI NELLA VITA CONTADINA

(A proposito del libro di V. E. Postnikov
L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia) [1]

Scritto nella primavera 1893.
Pubblicato per la prima volta nel 1923.

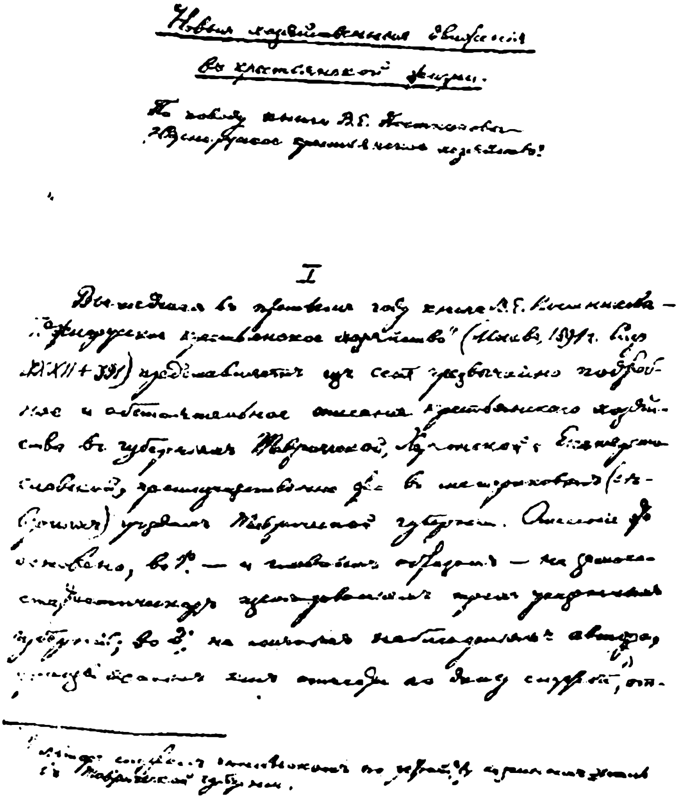

Новыя хозяйственныя движенiя въ крестьянской жизни.

По поводу книги В. Е. Постникова «Южно-русское крестьянское хозяйство».

I

Вышедшая въ прошломъ году книга В. Е. Постникова — «Южно-русское крестьянское хозяйство» (Москва, 1891 г. Стр. XXXII + 391) представляетъ изъ себя чрезвычайно подробное и обстоятельное описанiе крестьянскаго хозяйства въ губернiяхъ Таврической, Херсонской и Екатеринославской, преимущественно же въ материковыхъ (сѣверныхъ) уѣздахъ Таврической губернiи. Описанiе это основано, во 1-хъ, — и главнымъ образомъ — на земско-статистическихъ изслѣдованiяхъ трехъ названныхъ губернiй; во 2°, на личныхъ наблюденiяхъ автора[1], произведенныхъ имъ отчасти по дѣлу службы, от-

---

[1] Авторъ служилъ чиновникомъ по устройству государственныхъ имуществъ въ Таврической губернiи.

Prima pagina del manoscritto dell'articolo
Nuovi spostamenti economici nella vita contadina

I

Il libro di V. E. Postnikov *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia*, pubblicato due anni fa (Mosca, 1891, pp. XXXII + 391), è una descrizione straordinariamente particolareggiata e circostanziata dell'economia contadina dei governatori di Tauride, Kherson e Iekaterinoslav e, soprattutto, di quella dei distretti continentali (settentrionali) del governatorato di Tauride. Questa descrizione si fonda, in primo luogo — e soprattutto — sulle indagini statistiche degli *zemstvo* nei tre governatorati suddetti; in secondo luogo, sulle osservazioni personali fatte dall'autore, in parte per incarico d'ufficio *, in parte con lo scopo specifico di studiare l'economia contadina nel 1887-1890.

Il tentativo di mettere insieme le indagini statistiche degli *zemstvo* per un'intiera zona e di esporne i risultati in forma sistematica presenta di per sè un immenso interesse, perchè le statistiche degli *zemstvo*[2] offrono un materiale vastissimo e molto particolareggiato sulla situazione economica dei contadini, ma in una forma tale che per il pubblico non hanno quasi alcun valore: le raccolte statistiche degli *zemstvo* costituiscono intieri volumi di tabelle (di solito a ogni distretto è dedicato un volume separato), il cui solo raggruppamento in rubriche abbastanza estese e chiare richiede un lavoro speciale. La necessità di raggruppare i dati delle statistiche degli *zemstvo* e di elaborarli si avverte ormai da molto tempo, e recentemente è stata intrapresa a tale scopo la pubblicazione dei *Risultati delle statistiche degli zemstvo*. Il piano della pubblicazione è il seguente: si prende una determinata questione particolare, caratteristica dell'economia contadina, e con particolare cura si raggruppano tutti i dati relativi contenuti nelle statistiche degli *zemstvo*; si mettono insieme i dati concernenti tanto le terre nere della Russia meridionale quanto le terre non nere settentrionali, i governatorati esclusivamente agricoli e i governatorati industriali. Secondo questo schema sono stati compilati i due volumi già pubblicati dei *Risultati*; il primo è dedicato alla «*obstcina* contadina» (V. V.), il secondo alle «affittanze contadine di terre fuori dei *nadiel*» (N. Karyscev)[3]. È lecito dubitare della giustezza di questo metodo di raggruppamento: in primo luogo, si son dovuti mettere insieme i dati che si riferiscono a diverse regioni economiche con condizioni economiche differenti (inoltre la singola caratterizzazione di ogni regione presenta enormi difficoltà, data l'incompletezza delle indagini degli *zemstvo* e l'omissione di molti distretti: queste difficoltà si fanno già sentire nel secondo volume dei *Risultati*; il tentativo di Karyscev di distribuire fra determinate regioni differenti i dati contenuti nelle statistiche degli *zemstvo* non è riuscito); in secondo luogo, non è assolutamente possibile descrivere separatamente un determinato aspetto dell'economia contadina senza toccare gli altri; si deve artificiosamente staccare una determinata questione e si perde di vista il problema nel suo complesso. Le affittanze contadine delle terre fuori dei *nadiel* vengono staccate da quelle delle terre dei *nadiel*, dai dati generali sul raggruppamento economico dei contadini e sulla superficie dei seminativi; esse vengono considerate solo come una parte dell'azienda contadina, mentre costituiscono spesso un metodo particolare di conduzione delle terre di proprietà privata. Perciò, a mio avviso, sarebbe preferibile raggruppare i dati delle statistiche degli *zemstvo* per regioni determinate con condizioni economiche omogenee.

---

* L'autore ha svolto la sua attività come funzionario addetto al riordinamento delle terre demaniali nel governatorato di Tauride.

Nell'esporre di passaggio la mia opinione sul metodo più giusto di raggruppare le indagini statistiche degli *zemstvo*, opinione alla quale conduce il confronto tra i *Risultati* e il libro di Postnikov, devo tuttavia precisare che in realtà Postnikov non si è proposto di fare una *sintesi*: egli colloca in secondo piano i dati numerici e cerca unicamente di dare completezza e rilievo alla sua descrizione.

Nella sua descrizione l'autore si sofferma quasi con eguale attenzione sulle questioni di carattere economico, giuridico-amministrativo (forme del possesso fondiario) e tecnico (agrimensura, sistema di conduzione aziendale, raccolti), ma intende porre in primo piano le questioni del primo tipo.

« Devo ammettere — dice il signor Postnikov nella *Prefazione* — che fermo la mia attenzione sul lato tecnico dell'azienda contadina meno di quanto si sarebbe potuto fare, ma procedo così perchè le condizioni di carattere economico, a mio avviso, adempiono nell'azienda contadina una funzione più importante della tecnica. Sulla nostra stampa... comunemente si ignora l'aspetto economico... Si dedica un'attenzione molto scarsa allo studio delle questioni economiche fondamentali, quali sono per la nostra economia contadina i problemi dell'agronomia e dell'agrimensura. Il presente volume dedica appunto maggiore spazio alla spiegazione di questi problemi, e in particolare di quello dell'agronomia » (*Prefazione*, p. IX).

Mentre condivido pienamente l'opinione dell'autore sull'importanza relativa delle questioni economiche e tecniche, intendo precisamente dedicare il mio articolo all'esposizione di quella sola parte del lavoro del signor Postnikov nella quale l'economia contadina viene sottoposta a indagine politico-economica *.

Nella *Prefazione* l'autore caratterizza nel modo seguente i punti principali della sua indagine:

« Il grande impiego di macchine nelle conduzioni contadine, verificatosi negli ultimi tempi, e il sensibile aumento delle dimensioni dell'azienda nello strato dei contadini agiati segnano una nuova fase nella nostra vita agricola, il cui sviluppo riceverà senza dubbio un nuovo impulso dalle difficili condizioni economiche di questo anno. La produttività del lavoro contadino e la capacità lavorativa della famiglia crescono considerevolmente con l'aumento delle dimensioni dell'azienda e con l'impiego delle macchine, il che finora è stato trascurato nel determinare la superficie che può essere lavorata da una famiglia contadina...

---

* Questa esposizione non mi sembra superflua, perchè il libro del signor Postnikov, la cui pubblicazione costituisce uno degli avvenimenti più importanti nella nostra letteratura economica degli ultimi anni, è passato quasi inosservato. In parte, forse, questo si spiega con il fatto che l'autore, sebbene riconosca la grande importanza delle questioni economiche, le espone in modo troppo frammentario e appesantisce l'esposizione addentrandosi in altre questioni.

« L'impiego delle macchine nell'economia contadina provoca cambiamenti sostanziali nelle condizioni di vita: riducendo nell'agricoltura la domanda di manodopera e rendendo ancora più sensibile per i contadini la sovrappopolazione nelle campagne, l'impiego delle macchine contribuisce ad aumentare il numero delle famiglie che, divenendo superflue per il villaggio, devono cercarsi il pane altrove e diventano praticamente dei senza terra. Nel medesimo tempo, permanendo gli attuali metodi agricoli e l'agricoltura estensiva, l'introduzione delle grandi macchine nell'economia contadina eleva il tenore di vita dei contadini a un livello che sinora non era nemmeno possibile immaginare. Questa circostanza costituisce la garanzia che i nuovi spostamenti economici nella vita contadina hanno una forza. Rilevare e spiegare questi spostamenti fra i contadini della Russia meridionale è il compito immediato che si propone il presente volume » (*Prefazione*, p. X).

Prima di passare a esporre in che cosa consistano, secondo l'autore, questi nuovi spostamenti economici, devo fare altre due precisazioni.

In primo luogo, è stato osservato sopra che Postnikov pubblica i dati relativi ai governatorati di Kherson, Iekaterinoslav e Tauride, ma per l'abbondanza dei particolari si distinguono solo i dati che si riferiscono all'ultimo governatorato e, inoltre, non a tutto: l'autore non cita i dati sulla Crimea, le cui condizioni economiche sono alquanto differenti, e si limita esclusivamente ai tre distretti continentali, settentrionali, del governatorato di Tauride, vale a dire ai distretti di Berdiansk, Melitopol e Dnieprovsk. Io mi limiterò esclusivamente ai dati su questi tre distretti.

In secondo luogo, il governatorato di Tauride è abitato, oltre che da russi, anche da tedeschi e bulgari, il cui numero, tuttavia, non è elevato rispetto alla popolazione russa: nel distretto di

Dnieprovsk ci sono 113 famiglie di coloni tedeschi su 19.586 famiglie, vale a dire appena lo 0,6 %. Le famiglie tedesche e bulgare nel distretto di Melitopol sono 2.159 (= 1.874 + 285) su 34.978, vale a dire il 6,1 %. Infine, nel distretto di Berdiansk esse sono 7.224 su 28.794, vale a dire il 25 %. Complessivamente, nei tre distretti ci sono 9.496 famiglie di coloni su 83.358, vale a dire circa $^1/_9$. Complessivamente il numero dei coloni è quindi molto modesto, e nel distretto di Dnieprovsk è addirittura insignificante. L'autore descrive particolareggiatamente l'azienda dei coloni, distinguendola sempre da quella dei contadini russi. Io ometto tutte queste descrizioni, limitandomi esclusivamente all'azienda dei contadini russi. Veramente, i dati numerici mettono insieme russi e tedeschi, ma l'inclusione di questi ultimi, dato il loro numero insignificante, non può modificare i rapporti generali, sicchè è pienamente possibile caratterizzare, sulla base di questi dati, l'azienda contadina russa. Nel governatorato di Tauride la popolazione russa, che si è stabilita in questo territorio negli ultimi 30 anni, si distingue dai contadini degli altri governatorati russi solo per la sua maggiore agiatezza. In questa zona il possesso fondiario fondato sull'*obstcina* è, secondo le parole dell'autore, « tipico e stabile » *; in una parola, se si prescinde dai coloni, l'azienda contadina del governatorato di Tauride non presenta nessuna differenza radicale rispetto al tipo comune dell'azienda contadina russa.

II

« Attualmente — dice Postnikov — in qualsiasi villaggio di una certa importanza nella Russia meridionale (e lo stesso, probabilmente, si può dire della maggior parte delle località della Russia) i singoli gruppi della popolazione presentano situazioni economiche talmente diverse, che è estremamente difficile parlare di benessere di determinati villaggi considerati come un tutto unico e dare un'idea di questo benessere con cifre medie. Queste cifre medie indicano alcune condizioni generali che determinano la vita economica dei contadini, ma non danno idea alcuna di quanto nella realtà siano eterogenei i fenomeni economici » (p. 106).

---

* Solo 5 villaggi hanno possesso fondiario familiare.

Un po' più avanti Postnikov si esprime in modo ancora più categorico:

« Data la diversità del benessere economico — egli dice — è molto difficile stabilire quale sia il tenore di vita generale della popolazione. Coloro che attraversano rapidamente i grossi villaggi del governatorato di Tauride di solito traggono la conclusione che i contadini del luogo siano molto agiati; ma si può chiamare agiato un villaggio se in esso la metà dei contadini è composta di benestanti e l'altra metà è permanentemente in miseria? E da quali indizi è determinata la relativamente maggiore o minore agiatezza di questo o quel villaggio? Qui, è evidente, non bastano le cifre medie che caratterizzano la situazione della popolazione di tutto un villaggio o di una regione per concludere che i contadini vivono nell'abbondanza. L'agiatezza dei contadini si può giudicare solo dall'insieme di molti dati, *dividendo la popolazione in gruppi* » (p. 154).

Può sembrare che in questa costatazione della differenziazione tra i contadini non vi sia niente di nuovo: in generale se ne fa menzione quasi in ogni opera dedicata all'economia contadina. Ma in realtà si menziona di solito questo fatto senza annettervi importanza, lo si considera non sostanziale o persino fortuito; si ritiene possibile parlare di un'azienda contadina tipica, caratterizzandola con cifre medie; si discute l'importanza di varie misure pratiche valevoli per tutti i contadini. Nel libro di Postnikov si scorge una protesta contro simili modi di vedere. Egli sottolinea (e più di una volta) « l'enorme eterogeneità nelle condizioni economiche delle singole famiglie all'interno dell'*obstcina* » (p. 323), e si scaglia contro « la tendenza a considerare il *mir* contadino come un qualcosa di organico e di omogeneo, quale viene tuttora concepito dai nostri intellettuali di città » (p. 351). « Le indagini statistiche degli *zemstvo* dell'ultimo decennio — egli dice — hanno chiarito che la nostra *obstcina* rurale non è affatto un'unità omogenea, quale appariva ai nostri pubblicisti degli anni settanta, e che negli ultimi decenni si è verificata in essa una differenziazione della popolazione in gruppi il cui tenore di vita è molto diverso» (p. 323).

Postnikov convalida la sua opinione con una grande quantità di dati sparsi in tutto il libro, e noi dobbiamo ora accingerci a raggruppare sistematicamente tutti questi dati, per verificare se questa opinione è giusta, per decidere chi abbia ragione, se abbiano ragione «gli intellettuali di città», che considerano i contadini come qualcosa di omogeneo, o Postnikov, il quale afferma che la varietà è enorme; e poi, fino a che punto arriva questa eterogeneità? impedisce essa di caratterizzare in generale l'azienda contadina sotto l'aspetto politico-economico, esclusivamente sulla base dei dati medi? è in grado essa di modificare l'azione e l'influenza delle misure pratiche nei confronti delle diverse categorie di contadini?

Prima di riportare le cifre che ci danno la documentazione necessaria per risolvere queste questioni, si deve osservare che tutti i dati di questo genere sono stati presi da Postnikov nelle raccolte statistiche degli *zemstvo* relative al governatorato di Tauride. Da principio le statistiche degli *zemstvo* si limitavano, nei censimenti, a registrare i dati per *obstcina*, senza raccogliere i dati su ogni famiglia contadina. Tuttavia, ci si accorse ben presto che le famiglie avevano situazioni patrimoniali differenti e si fecero i censimenti per fuoco: fu questo il primo passo verso una studio più approfondito della situazione economica dei contadini. Il passo successivo è stato l'introduzione di prospetti comparativi: muovendo dalla convinzione che le differenze patrimoniali tra i contadini all'interno dell'*obstcina* sono più profonde delle differenze tra le varie categorie giuridiche dei contadini, gli statistici hanno incominciato a raggruppare tutti gli indici della situazione economica dei contadini secondo determinate differenze patrimoniali, dividendo per esempio i contadini in gruppi secondo la estensione dei seminativi, secondo il numero dei capi di bestiame da lavoro, secondo l'estensione dell'arativo dei *nadiel* per fuoco, ecc.

Le statistiche degli *zemstvo* di Tauride raggruppano i contadini secondo l'estensione dei seminativi. Secondo Postnikov questo raggruppamento «sembra indovinato» (p. XII), perchè «nelle condizioni economiche dei distretti di Tauride l'estensione dei seminativi è l'indizio più sostanziale del benessere contadino» (p. XII). «Nelle regioni delle steppe della Russia meridionale — dice Postnikov — per il momento lo sviluppo fra i contadini dei mestieri non agricoli di qualsiasi tipo è relativamente irrisorio e l'occupazione principale della stragrande maggioranza della popolazione delle campagne è attualmente l'agricoltura, imperniata sulla coltura dei cereali». «Come testimoniano le statistiche degli *zemstvo*, nei distretti settentrionali del governatorato di Tauride il 7,6% della popolazione agricola locale esercita esclusivamente un mestiere non agricolo, e inoltre il 16,3% della popolazione possiede aziende artigiane ausiliarie presso la propria azienda agricola» (p. 108). In realtà, anche per le altre località della Russia, il raggruppamento secondo l'estensione dei seminativi sembra molto più giusto degli altri criteri di raggruppamento adottati dagli statistici degli *zemstvo*, per esempio quello secondo l'estensione dei *nadiel* o della superficie coltivabile dei *nadiel* per famiglia: da un lato, infatti, l'estensione del *nadiel* non indica direttamente la condizione economica della famiglia, perchè la sua superficie è determinata dal numero dei membri di sesso maschile della famiglia presenti, o che figurano nei registri della revisione[4], e dipende solo indirettamente dalla situazione economica del capofamiglia, perchè, infine, può darsi che il contadino non sfrutti la terra del suo *nadiel*, la ceda e, mancando di scorte, non abbia nemmeno la possibilità di sfruttarla. Dall'altro lato, se l'occupazione principale della popolazione è l'agricoltura, è indispensabile determinare la superficie del seminativo per calcolare la produzione, per accertare la quantità di grano che il contadino consuma, quella che acquista e quella che pone in vendita, perchè se non si spiegano questi problemi, un aspetto molto importante dell'economia contadina rimarrà oscuro e non risulteranno chiari il carattere dell'azienda agricola e l'importanza di questa rispetto alle occupazioni ausiliarie, ecc. Infine, è necessario porre precisamente l'estensione del seminativo a base del raggruppamento, allo scopo di aver la possibilità di confrontare l'azienda familiare con la cosiddetta norma del possesso fondiario contadino e della conduzione agricola, con la norma alimentare (*Nahrungsfläche*) e lavorativa (*Arbeitsfläche*). In una parola, il raggruppamento per estensione del seminativo sembra non solo indovinato, ma anche migliore e assolutamente necessario.

In base all'estensione dei seminativi, le statistiche di Tauride ripartiscono i contadini in sei gruppi: 1) contadini che non seminano; 2) contadini che seminano sino a 5 desiatine; 3) da 5 a 10 desiatine; 4) da 10 a 25 desiatine; 5) da 25 a 50 desiatine e 6) oltre 50 desiatine per famiglia. Nei tre distretti il rapporto fra questi gruppi secondo il numero dei fuochi è il seguente:

Gruppi di contadini	**Distretti**			**Superficie media del seminativo per famiglia nei tre distretti (desiatine)**
	Berdiansk	**Melitopol**	**Dnieprovsk**	
	%	**%**	**%**	
che non seminano	**6,0**	**7,5**	**9,0**	—
» seminano sino a 5 d.	**12,0**	**11,5**	**11,0**	**3,5**
» » da 5 a 10 d.	**22,0**	**21,0**	**20,0**	**8,0**
» » » 10 » 25 d.	**38,0**	**39,0**	**41,8**	**16,4**
» » » 25 » 50 d.	**19,0**	**16,6**	**15,1**	**34,5**
» » oltre 50 desiatine	**3,0**	**4,4**	**3,1**	**75,0**

Il rapporto in generale (queste percentuali riguardano tutta la popolazione, compresi anche i tedeschi) varia di poco escludendo i tedeschi: così, l'autore calcola che in complesso nei distretti di Tauride il 40 % dei contadini seminano una superficie limitata (sino a 10 desiatine), il 40 % una superficie media (da 10 a 25 desiatine) e il 20 % una superficie molto estesa. L'esclusione dei tedeschi riduce quest'ultima cifra di un sesto (si scende al 16,7 %, vale a dire di appena il 3,3 %), aumentando corrispondentemente la percentuale dei contadini che seminano una superficie limitata.

Per determinare in quale misura si differenziano questi gruppi, incominceremo dal possesso fondiario e dal godimento della terra.

Postnikov dà questa tabella (l'autore non ha calcolato la somma delle tre categorie di terre in essa indicate) (p. 145):

Gruppi di contadini	Superficie media del seminativo per famiglia (desiatine)											
	Distretto di Berdiansk				Distretto di Melitopol				Distretto di Dnieprovsk			
	terre dei *nadiel*	terre acquistate	terre prese in affitto	in complesso	terre dei *nadiel*	terre acquistate	terre prese in affitto	in complesso	terre dei *nadiel*	terre acquistate	terre prese in affitto	in complesso
che non seminano:	6,8	3,1	0,09	10	8,7	0,7	—	9,4	6,4	0,9	0,1	7,4
che seminano sino a 5 d.	6,9	0,7	0,4	8,0	7,1	0,2	0,4	7,7	5,5	0,04	0,6	6,1
» » da 5 a 10 d.	9	—	1,1	10,1	9	0,2	1,4	10,6	8,7	0,05	1,6	10,3
» » » 10 a 25 d.	14,1	0,6	4	18,7	12,8	0,3	4,5	17,6	12,5	0,6	5,8	18,9
» » » 25 a 50 d.	27,6	2,1	9,8	39,5	23,5	1,5	13,4	38,4	16,6	2,3	17,4	36,3
» » oltre 50 d.	36,7	31,3	48,4	116,4	36,2	21,3	42,5	100	17,4	30	44	91,4
Per distretto	14,8	1,6	5	21,4	14,1	1,4	6,7	22,2	11,2	1,7	7,0	19,9

« Queste cifre mostrano — dice Postnikov — che il gruppo dei contadini più agiati nei distretti di Tauride ha in godimento non solo dei *nadiel* più grandi, il che può dipendere dal fatto che le famiglie sono molto numerose, ma è anche nel medesimo tempo quello che più degli altri acquista e prende in affitto terre » (p. 146).

Mi sembra che in proposito si debba solo osservare che, quando si passa dal gruppo inferiore al gruppo superiore, la maggiore estensione dei *nadiel* non può essere *completamente* spiegata con l'aumento del numero dei componenti delle famiglie. Postnikov presenta la tabella seguente sulla composizione delle famiglie divise per gruppi nei tre distretti:

Gruppi di contadini	Numero medio dei componenti la famiglia					
	Distretto di Berdiansk		Distretto di Melitopol		Distretto di Dnieprovsk	
	componenti di ambo i sessi	lavoratori	componenti di ambo i sessi	lavoratori	componenti di ambo i sessi	lavoratori
che non seminano	4,5	0,9	4,1	0,9	4,6	1,0
che seminano sino a 5 d.	4,9	1,1	4,6	1,0	4,9	1,1
» » da 5 a 10 d.	5,6	1,2	5,3	1,2	5,4	1,2
» » » 10 a 25 d.	7,1	1,6	6,8	1,5	6,3	1,4
» » » 25 a 50 d.	8,2	1,8	8,6	1,9	8,2	1,9
» » oltre 50 d.	10,6	2,3	10,8	2,3	10,1	2,3
Per distretto	6,6	1,5	6,5	1,5	6,2	1,4

Dalla tabella risulta che la superficie del *nadiel* per famiglia aumenta dal gruppo inferiore al gruppo superiore molto più rapidamente del numero dei componenti di ambo i sessi e dei lavoratori. Illustriamo questo fatto ponendo eguali a 100 le cifre relative al gruppo inferiore per il distretto di Dnieprovsk:

Gruppi di contadini	Terra dei *nadiel*	Lavoratori	Componenti la famiglia di ambo i sessi
che non seminano	100	100	100
» seminano sino a 5 desiatine	86	110	106
» » da 5 » 10 »	136	120	117
» » » 10 » 25 »	195	140	137
» » » 25 » 50 »	259	190	178
» » oltre 50 »	272	230	219

È chiaro che la superficie del *nadiel* è determinata, oltre che dal numero dei componenti la famiglia, anche dalla condizione economica di quest'ultima.

Se esaminiamo i dati sulla quantità di terra acquistata nei diversi gruppi, vediamo che acquistano terre quasi esclusivamente i gruppi superiori, con seminativi di più di 25 desiatine, e soprattutto quelli che possiedono seminativi di cospicue dimensioni, con 75 desiatine per fuoco. Di conseguenza, i dati sulla terra acquistata confermano interamente l'opinione di Postnikov sulla eterogeneità dei gruppi contadini. L'indicazione che, per esempio, l'autore dà a p. 147, quando dice che « i contadini dei distretti di Tauride hanno comprato 96.146 desiatine di terra », non caratterizza affatto il fenomeno: quasi tutta questa terra è nelle mani di un'infima minoranza, quella che già dispone dei *nadiel* più estesi, i contadini « agiati », come dice Postnikov, che non sono più di un quinto della popolazione.

Lo stesso si deve dire dell'affitto. La tabella surriportata contiene la cifra globale delle terre prese in affitto, tanto di quelle dei *nadiel* quanto di quelle fuori dei *nadiel*. Risulta che l'estensione della terra affittata aumenta regolarmente, di pari passo con l'agiatezza dei contadini e, per conseguenza, il contadino prende in affitto tanto più terra quanto più già ne possiede di propria, privando in questo modo i gruppi più poveri della quantità di terra che è loro indispensabile.

Si deve osservare che questo fenomeno è generale per tutta la Russia. Il professor Karyscev, traendo le conclusioni relative alle affittanze contadine di terre fuori dei *nadiel* per tutta la Russia, almeno dove esistono le indagini statistiche degli *zemstvo*, formula la legge generale della dipendenza diretta dell'agiatezza del fittavolo dall'estensione delle terre affittate *.

Inoltre Postnikov fornisce cifre ancora più particolareggiate sulla distribuzione delle terre prese in affitto (terre fuori dei *nadiel* e terre dei *nadiel* prese insieme), che io cito qui sotto:

---

* *Risultati dell'indagine economica della Russia secondo i dati statistici degli* zemstvo, vol. II, N. Karyscev, *Le affittanze contadine di terre fuori dei* nadiel, Dorpat, 1892, pp. 122, 133, ecc.

Gruppi di contadini	Distr. di Berdiansk			Distr. di Melitopol			Distr. di Dnieprovsk		
	seminativo			seminativo			seminativo		
	% delle famiglie che prendono in affitto	per fuoco	prezzo di una desiatina	% delle famiglie che prendono in affitto	per fuoco	prezzo di una desiatina	% delle famiglie che prendono in affitto	per fuoco	prezzo di una desiatina
che seminano sino a 5 d.	18,7	2,1	11,0	14,4	3,0	5,50	25	2,4	15,25
» » da 5 » 10 d.	33,6	3,2	9,20	34,8	4,1	5,52	42	3,9	12
» » » 10 » 25 d.	57,0	7,0	7,65	59,3	7,5	5,74	69	8,5	4,75
» » » 25 » 50 d.	60,6	16,1	6,80	80,5	16,9	6,30	88	20	3,75
» » oltre 50 d.	78,5	62,0	4,20	88,8	47,6	3,93	91	48,6	3,55
Per distretto	44,8	11,1	5,80	50	12,4	4,86	56,2	12,4	4,23

Vediamo anche qui che le cifre medie non possono assolutamente definire i fatti: dicendo, per esempio, che nel distretto di Dnieprovsk il 56% dei contadini prende terre in affitto, diamo un'idea molto incompleta di questo affitto, perchè nei gruppi che (come verrà dimostrato in seguito) hanno una quantità insufficiente di terra propria, la percentuale dei fittavoli è molto inferiore, e cioè solo del 25% nel primo gruppo, mentre il gruppo superiore, che possiede già una quantità di terra del tutto sufficiente, ricorre quasi tutto all'affitto (il 91%). La differenza del numero delle desiatine prese in affitto per fuoco è ancora più considerevole: la categoria superiore prende in affitto 30-15-24 volte più di quella inferiore. È evidente che questo modifica anche il carattere stesso dell'affitto, perchè nella categoria superiore si tratta già di un'impresa mercantile, mentre in quella inferiore il ricorso all'affitto è probabilmente un'operazione provocata dalla dura necessità. Quest'ultima ipotesi è confermata dai dati relativi al canone d'affitto: risulta che i gruppi inferiori pagano la terra ad un prezzo più elevato, talvolta persino quattro volte maggiore rispetto alla categoria superiore (nel distretto di Dnieprovsk). A questo proposito si deve ricordare come anche il fatto che il canone d'affitto aumenti nella misura in cui la superficie della terra presa in affitto diminuisce non è una particolarità del nostro meridione: il lavoro di Karyscev dimostra che questa legge è applicabile in generale.

« Nei distretti di Tauride — dice Postnikov a proposito di questi dati — la terra viene presa in affitto prevalentemente dai contadini agiati che fra il *nadiel* e la terra propria hanno una quantità sufficiente di terra; in particolare questo si deve dire dell'affitto di terre fuori dei *nadiel*, cioè delle terre padronali e di quelle del demanio, che si trovano a una distanza maggiore dai centri abitati. In sostanza questo è del tutto naturale: per prendere in affitto le terre più lontane è necessario avere una quantità sufficiente di bestiame da lavoro, e i contadini meno agiati non ne hanno a sufficienza nemmeno per coltivare i loro *nadiel* » (p. 148).

Non si deve pensare che una simile distribuzione dell'affitto dipenda dal fatto che la terra viene presa in affitto da singoli. Le cose non cambiano affatto quando la terra viene presa in affitto da un'associazione, e non cambiano per il semplice motivo che la distribuzione della terra viene effettuata secondo gli stessi principi, vale a dire « secondo il denaro che si ha ».

« In base ai ruoli delle imposte della Direzione dei beni demanali — dice Postnikov —, nel 1890, nei tre distretti, su 133.852 desiatine di terra del demanio cedute in affitto per contratto, le associazioni contadine avevano in godimento 84.756 desiatine di terra convenientemente situata, vale a dire circa il 63 % di tutta la superficie. Ma la terra presa in affitto dalle associazioni contadine era goduta da un numero relativamente piccolo di capifamiglia e inoltre prevalentemente da contadini agiati. Il censimento degli *zemstvo* per fuoco mette in luce questo fatto con sufficiente risalto » (p. 150)*:

---

* Postnikov non fornisce i dati dell'ultima colonna di questa tabella (risultati per i tre distretti). Egli osserva a proposito di questa tabella che « secondo le condizioni dell'affitto i contadini hanno il diritto di seminare solo un terzo della terra presa in affitto ».

Gruppi di contadini	Distr. di Berdiansk			Distr. di Melitopol			Distr. di Dnieprovsk			Per i tre distretti			
	Numero		desiatine per famiglia	Numero		desiatine per famiglia	Numero		desiatine per famiglia	Numero		%	desiatine per famiglia
	delle famiglie affittuarie	delle desiatine in affitto		delle famiglie affittuarie	delle desiatine in affitto		delle famiglie affittuarie	delle desiatine io affitto		delle famiglie affittuarie	delle desiatine in affitto		
che seminano sino a 5 d.	39	66	1,7	24	383	16	20	62	3,1	83	511	1	6,1
» » da 5 » 10 »	227	400	1,8	159	776	4,8	58	251	4,3	444	1 427	3	3,2
» » » 10 » 25 »	687	2 642	3,8	707	4 569	6,4	338	1 500	4,4	1 732	8 711	20	5,0
» » » 25 » 50 »	387	3 755	9,7	672	8 564	12,7	186	1 056	5,7	1 245	13 375	30	10,7
» » oltre 50 »	113	3 194	28,3	440	15 365	34,9	79	1 724	21,8	632	20 283	46	32,1
Totale	1 453	10 057	7	2 002	29 657	14,8	681	4 593	6,7	4 136	44 307	100	10,7

« In questo modo — conclude Postnikov — nel distretto di Dnieprovsk il gruppo dei contadini agiati ha avuto in godimento oltre la metà di tutto l'arativo dato in affitto, in quello di Berdiansk oltre i due terzi, e nel distretto di Melitopol, dove viene presa in affitto soprattutto la terra del demanio, persino più dei quattro quinti della superficie affittata. Il gruppo dei contadini più poveri (che seminano sino a 10 desiatine) ha avuto complessivamente in tutti i distretti 1.938 desiatine, ovvero circa il 4% delle terre prese in affitto » (p. 150). L'autore cita poi numerosi esempi di distribuzione diseguale della terra presa in affitto dalle associazioni, esempi che è superfluo riportare.

A proposito delle conclusioni di Postnikov, secondo cui l'affitto dipende dall'agiatezza dei fittavoli, è estremamente interessante rilevare l'opinione opposta degli statistici degli *zemstvo.*

Postnikov ha collocato all'inizio del libro il suo articolo *Sui lavori statistici degli zemstvo nei governatorati di Tauride, Kherson e Iekaterinoslav* (pp. XI-XXXII). Qui egli esamina fra l'altro il *Compendio del governatorato di Tauride*, pubblicato nel 1889 dallo *zemstvo* di Tauride, nel quale sono ricapitolati i risultati di tutta l'indagine. Nell'esaminare il capitolo di questo volume dedicato all'affitto, Postnikov dice:

« Nei nostri governatorati meridionali e orientali, dove c'è molta terra, le statistiche degli *zemstvo* hanno rilevato una percentuale abbastanza considerevole di contadini agiati che, oltre al proprio ragguardevole *nadiel*, prendono ancora in affitto una quantità notevole di altra terra. L'azienda non intende qui soltanto soddisfare le esigenze della famiglia, ma anche ricavare una certa eccedenza, un reddito grazie al quale i contadini migliorano i loro fabbricati, si provvedono di macchine, acquistano terre. Questo desiderio è abbastanza naturale e non contiene nulla di riprovevole, perchè in esso non si manifesta ancora nessun elemento kulak. [Effettivamente qui non ci sono elementi kulak, ma, senza dubbio, elementi di sfruttamento ci sono: prendendo in affitto una quantità di terra che supera di gran lunga il fabbisogno, i contadini agiati sottraggono ai contadini poveri la terra loro necessaria per procurarsi i mezzi di sostentamento; ampliando la loro azienda essi hanno bisogno di manodopera supplementare e ricorrono all'assunzione di salariati]. Ma alcuni degli statistici degli *zemstvo*, considerando evidentemente come qualcosa di illegittimo questi fenomeni della vita contadina, si sforzano di sminuirli e di dimostrare che l'affitto contadino dipende soprattutto dal bisogno di mezzi di sostentamento e che, se i contadini agiati prendono in affitto molta terra, tuttavia la percentuale di questi fittavoli diminuisce costantemente con l'aumentare delle dimensioni del *nadiel* » (p. XVII); il signor Verner, compilatore del *Compendio*, per convalidare quest'opinione ha raggruppato secondo le dimensioni dei *nadiel* i contadini di *tutto* il governatorato di Tauride, che hanno 1-2 lavoratori e 2-3 capi di bestiame da lavoro. E' risultato che « con le dimensioni dei *nadiel* diminuisce regolarmente la percentuale delle famiglie che prendono terra in affitto e meno regolarmente la quantità di terra presa in affitto per famiglia » (p. XVIII). Postnikov dice del tutto giustamente che un simile metodo non prova niente, perchè *una* parte dei contadini viene arbitrariamente distinta (solo coloro che hanno 2-3 capi di bestiame da lavoro), mentre vengono eliminati proprio i contadini agiati, e inoltre non è possibile raggruppare insieme i distretti continentali del governatorato di Tauride e la Crimea, perchè le condizioni dell'affitto in essi non sono identiche: in Crimea $^1/_2$-$^3/_4$ della popolazione è senza terra(i cosiddetti *desiatinstciki*), nei distretti settentrionali solo il 3-4 % della popolazione è senza terra. In Crimea è quasi sempre facile trovare terra da prendere in affitto; nei distretti settentrionale talvolta è impossibile. È interessante osservare come gli statistici degli *zemstvo* di altri governatorati hanno compiuto gli stessi tentativi (certo, egualmente infelici) di occultare i fenomeni « illegittimi » della vita contadina, come l'affitto allo scopo di ricavare un reddito (cfr. Karyscev, op. cit.).

Se, in questo modo, la ripartizione fra i contadini dell'affitto delle terre fuori dei *nadiel* conferma che tra le singole aziende contadine esistono differenze non solo quantitative (secondo che prendono in affitto molta o poca terra), ma anche qualitative (secondo che prendono in affitto per il fabbisogno familiare o per produrre per il mercato), a maggior ragione questo si deve dire dell'affitto delle terre dei *nadiel.*

« Di tutti gli arativi dei *nadiel* — dice Postnikov — che i contadini hanno preso in affitto da altri contadini, il censimento per fuoco del 1884-1886 ha registrato in tre distretti di Tauride 256.716 desiatine, il che costituisce qui un quarto di tutta la terra arativa dei *nadiel* contadini; e non è stata compresa la superficie che i contadini danno in affitto a *raznocintsy* che vivono in campagna, e anche agli scrivani, ai maestri, agli ecclesiastici, e ad altre persone di categorie non contadine, di cui non tien conto l'inchiesta del censimento per fuoco. Tutta questa grande estensione di terra viene presa in affitto quasi interamente dai contadini dei gruppi agiati, come dimostrano le cifre seguenti. Il censimento ha registrato l'estensione dei seminativi dei *nadiel* che i capifamiglia hanno preso in affitto dai vicini:

famiglie	che seminano sino a 10 desiatine	16.594 des., cioè	6%
»	che seminano da 10 a 25 desiatine	89.526 des., cioè	35%
»	che seminano oltre 25 desiatine	150.596 des., cioè	59%
	Totale	256.716 des.,	100%

« La maggior parte di questa terra data in affitto, come lo stesso numero dei contadini locatori, appartiene al gruppo dei contadini che non seminano, che non hanno un'azienda e che seminano una superficie limitata. In questo modo, una parte notevole dei contadini dei distretti di Tauride (approssimativamente circa un terzo di tutta la popolazione), in parte perchè non vuole, ma nella maggioranza dei casi perchè non possiede il bestiame e l'inventario necessari per condurre la sua azienda, non sfrutta tutta la terra del suo *nadiel*, la dà in affitto e, in questo modo, accresce la quantità di terra per l'altra metà, più agiata, dei contadini. La maggior parte dei contadini locatori appartiene senza dubbio al gruppo dei capifamiglia dissestati, in rovina» (pp. 136-137).

Quanto sopra è confermato dalla seguente tabella relativa «a due distretti del governatorato di Tauride (per il distretto di Melitopol le statistiche degli *zemstvo* non forniscono dati), che indica la percentuale dei capi famiglia che affittano i loro *nadiel* e la percentuale dell'arativo del *nadiel* che essi hanno dato in affitto» (p. 135):

Gruppi di contadini	Distretto di Berdiansk		Distretto di Dnieprovsk	
	capifamiglia che danno in affitto i loro *nadiel* °/o	terra dei *nadiel* data in affitto °/o	capifamiglia che danno in affitto i loro *nadiel* °/o	terra dei *nadiel* data in affitto %
che non seminano	73	97	80	97,1
che seminano sino a 5 desiatine	65	54	30	38,4
» » da 5 » 10 »	46	23,6	23	17,2
» » » 10 » 25 »	21,5	8,3	16	8,1
» » » 25 » 50 »	9	2,7	7	2,9
» » oltre 50 »	12,7	6,3	7	13,8
Per distretto	32,7	11,2	25,7	14,9

Dal possesso fondiario e dal godimento della terra da parte dei contadini passiamo alla ripartizione delle scorte. Per tutti e tre i distretti presi assieme, Postnikov fornisce i dati seguenti relativi al numero dei capi di bestiame da lavoro diviso per gruppi:

Gruppi di contadini	In complesso		Per fuoco in media			famiglie che non hanno animali da lavoro %
	cavalli	buoi	animali da lavoro	altri *	in complesso *	
che non seminano	—	—	0,3	0,8	1,1	80,5
» seminano sino a 5 d.	6.467	3.082	1,0	1,4	2,4	48,3
» » da 5 a 10 d. .	25.152	8.924	1,9	2,3	4,2	12,5
» » » 10 a 25 » .	80.517	24.943	3,2	4,1	7,3	1,4
» » » 25 a 50 » .	62.823	19.030	5,8	8,1	13,9	0,1
» » oltre 50 d. . .	21.003	11.648	10,5	19,5	30	0,03
In complesso	195.962	67.627	3,1	4,5	7,6	—

Di per sè queste cifre non caratterizzano le categorie: questo sarà fatto in seguito, quando si descriverà l'attrezzamento tecnico dell'agricoltura e si raggrupperanno i contadini in categorie economiche. Qui osserviamo solo che la differenza tra i gruppi di contadini secondo il numero dei capi di bestiame da lavoro che essi posseggono è così profonda, che nei gruppi superiori troviamo molto più bestiame di quanto ne possa occorrere per la famiglia, e in quelli inferiori così poco (soprattutto bestiame da lavoro) che la conduzione autonoma dell'azienda diventa impossibile.

Del tutto analoghi sono i dati relativi alla ripartizione delle scorte morte. « Il censimento per famiglia, che ha registrato le scorte contadine in aratri e *buḳḳer* **, dà le seguenti cifre per tutta la popolazione dei distretti » (p. 214):

Distretti	Famiglie %		
	prive di attrezzi per l'aratura	con un solo *bukker*	che hanno aratri ecc.
Berdiansk	33,0	10,0	57,0
Melitopol	37,0	28,2	34,0
Dnieprovsk .	39,3	7,0	53,7

---

* Ragguagliati al bestiame grosso.

** Aratro munito di un rudimentale dispositivo per la semina (*N.d.R.*).

Questa tabella mostra quanto è numeroso il gruppo dei contadini che non hanno la possibilità di condurre un'azienda *autonoma*. La situazione esistente nei gruppi superiori si può vedere dai dati seguenti sulla quantità delle scorte spettanti per famiglia nei diversi gruppi secondo il seminativo:

Gruppi di contadini	Distretto di Berdiansk		Distretto di Melitopol		Distretto di Dnieprovsk	
	mezzi di trasporto (carretti, ecc.)	attrezzi (aratri e *bukker*)	mezzi di trasporto	attrezzi	mezzi di trasporto	attrezzi
che seminano da 5 a 10 d.	0,8	0,5	0,8	0,4	0,8	0,5
» » » 10 a 25 »	1,2	1,3	1,2	1	1	1
» » » 25 a 50 »	2,1	2	2	1,6	1,7	1,5
» » oltre 50 d.	3,4	3,3	3,2	2,8	2,7	2,4

Per quantità di scorte il gruppo più elevato supera di 4-6 volte quello inferiore (l'autore ha completamente scartato il gruppo sino a 5 desiatine di superficie a seminativo); per numero di lavoratori * esso supera lo stesso gruppo 23/12 volte, vale a dire meno del doppio. Già di qui risulta che il gruppo superiore deve ricorrere all'assunzione di operai, mentre nel gruppo inferiore la metà delle famiglie è priva di attrezzi per l'aratura (N.B. Questo gruppo « inferiore » è il terzo dal basso) e, per conseguenza, non può condurre un'azienda autonoma.

Naturalmente le sovraindicate differenze nella quantità di terra e di scorte condizionano anche le differenze nella estensione del seminativo. La quantità di seminativo spettante a ogni fuoco del sesto gruppo è stata riportata sopra. L'ammontare complessivo del seminativo dei contadini del governatorato di Tauride è ripartito fra i vari gruppi nel modo seguente:

---

* Cfr. sopra la tabella sulla composizione delle famiglie per gruppi.

Gruppi di contadini	Desiatine di seminativo	%	
che seminano sino a 5 d.	34.070	2,4	12 % di sup. sem. per il 40 % della popolazione
» » da 5 a 10 »	140.426	9,7	
» » » 10 a 25 »	540.093	37,6	38 % di sup. sem. per il 40 % della popolazione
» » » 25 a 50 »	494.095	34,3	50 % di sup. sem. per il 20 % della popolazione
» » oltre 50 »	230.583	16,0	
In complesso	1.439.267	100 %	

Queste cifre sono di per sè eloquenti. Occorre solo aggiungere che Postnikov considera (p. 272) 16-18 desiatine di seminativo per fuoco la superficie media sulla quale una famiglia può vivere di sola agricoltura.

III

Nel capitolo precedente sono stati raggruppati i dati che caratterizzano il grado di agiatezza dei contadini e le dimensioni delle loro aziende nei vari gruppi. Ora si devono raggruppare i dati che definiscono il carattere delle aziende dei contadini dei diversi gruppi, il metodo e il sistema di conduzione aziendale.

Soffermiamoci prima di tutto sull'affermazione di Postnikov secondo cui « la produttività del lavoro contadino e la capacità lavorativa della famiglia aumentano sensibilmente con l'aumento delle dimensioni dell'azienda e con l'impiego delle macchine » (p. X). L'autore dimostra quest'affermazione calcolando il numero dei lavoratori e dei capi di bestiame da lavoro per una *determinata* superficie di seminativo nei diversi gruppi economici. Inoltre, non è possibile adoperare i dati sulla composizione delle famiglie perchè « i gruppi economici inferiori inviano una parte dei loro componenti a lavorare come braccianti, mentre i gruppi superiori assumono braccianti » (p. 114). Le statistiche degli *zemstvo* di Tauride non indicano il numero degli operai assunti e di quelli inviati a lavorare a giornata, e Postnikov calcola questo numero approssimativamente, partendo dai dati statistici degli *zemstvo* relativi al numero delle famiglie che assumono lavoratori e dal computo di quanti lavoratori sono necessari per una determinata superficie di arativo. Postnikov riconosce che i dati calcolati in questo modo non possono avere la pretesa di essere completamente esatti, ma egli pensa che in base ai suoi calcoli può variare notevolmente la composizione della famiglia solo nei due gruppi superiori, perchè negli altri il numero dei salariati è piccolo. Confrontando i dati surriportati sulla composizione delle famiglie con la tavola seguente, il lettore può controllare la giustezza di questa osservazione:

Per i tre distretti del governatorato di Tauride					
Gruppi di contadini	Lavoratori			Per fuoco	
	assunti	che vanno a lavorare fuori	differenza	componenti della famiglia	lavoratori
				(compresi i salariati)	
che non seminano	239	1.077	— 838	4,3	0,9
» seminano sino a 5 d.	247	1.484	— 1.237	4,8	1,0
» » da 5 a 10 »	465	4.292	— 3.827	5,2	1,0
» » » 10 a 25 »	2.846	3.389	— 543	6,8	1,6
» » » 25 a 50 »	6.041	—	+ 6.041	8,9	2,4
» » oltre 50 »	8.241	—	+ 8.241	13,3	5
In complesso	18.079	10.242	+ 7.837	—	—

Confrontando l'ultima colonna con i dati sulla composizione delle famiglie, vediamo che Postnikov ha alquanto ridotto il numero dei lavoratori nei gruppi inferiori e l'ha aumentato in quelli superiori. Siccome il suo scopo è di dimostrare che aumentando le dimensioni dell'azienda diminuisce il numero dei lavoratori necessari per una determinata superficie di seminativo, di conseguenza i calcoli approssimativi dell'autore attenuano piuttosto che accentuare questa diminuzione.

Dopo questo calcolo preliminare, Postnikov presenta la seguente tabella che illustra i rapporti tra la superficie del seminativo, il numero dei lavoratori e il bestiame da lavoro, e infine della popolazione in generale nei diversi gruppi di contadini (p. 117):

Gruppi di contadini	Per 100 desiatine di seminativo				
	superficie seminata per paio di animali da lavoro	famiglie	componenti la famiglia	lavoratori	animali da lavoro
			(compresi i salariati)		
che seminano sino a 5 d.	7,1 des.	28,7	136,0	28,5	28,2
» » da 5 a 10 »	8,2 »	12,9	67,0	12,6	25
» » » 10 a 25 »	10,2 »	6,1	41,2	9,3	20
» » » 25 a 50 »	12,5 »	2,9	25,5	7,0	16,6
» » oltre 50 »	14,5 »	1,3	18,0	6,8	14
In complesso	10,9 des.	5,4	36,6	9,0	18,3

« In questo modo, aumentando le dimensioni dell'azienda e della superficie a coltivazione, la spesa dei contadini per mantenere la forza-lavoro, uomini e bestiame — spesa principale nell'agricoltura — diminuisce progressivamente, e nei gruppi che coltivano molta terra si riduce quasi alla metà per desiatina di seminativo, rispetto ai gruppi che coltivano poca terra » (p. 117).

L'autore avvalora poi l'affermazione che la spesa per la manodopera e per il bestiame da lavoro è predominante nell'agricoltura, portando come esempio il bilancio particolareggiato di un'azienda mennonita[5]: il 24,3 % dell'uscita globale è rappresentato dalle spese per l'azienda; il 23,6 % dalle spese per il bestiame da lavoro e il 52,1 % dalle spese per la manodopera (p. 284).

Postnikov annette una grande importanza alla sua conclusione circa l'aumento della produttività del lavoro che si accompagna all'aumento delle dimensioni dell'azienda (il che si desume anche dal passo riportato sopra, che si trova nella prefazione), e non si può non riconoscerne l'effettiva importanza, in primo luogo per lo studio della situazione economica dei nostri contadini e delle caratteristiche dell'azienda nei diversi gruppi; in secondo luogo per la questione generale dei rapporti fra grande e piccola coltura. Molti autori hanno fortemente ingarbugliato quest'ultima questione, e il motivo principale è stato il fatto che si sono confrontate aziende eterogenee, che si trovano in condizioni sociali diverse e differiscono per il tipo stesso di conduzione; sono state confrontate, per esempio, aziende in cui il reddito viene ricavato dalla produzione agricola con aziende in cui il reddito viene ottenuto sfruttando il bisogno di terra di altre aziende (per esempio, le aziende dei contadini e dei grandi proprietari fondiari nel periodo immediatamente successivo alla riforma del 1861). Postnikov è lontano dal commettere quest'errore, e non dimentica la regola fondamentale che le grandezze da confrontare devono essere omogenee.

L'autore, dimostrando in modo più particolareggiato la sua tesi nei confronti dei distretti di Tauride, in primo luogo cita i dati separatamente per ogni distretto; in secondo luogo separatamente per la popolazione russa, vale a dire per il suo gruppo più numeroso, formato da ex contadini dello Stato (pp. 273-274):

Gruppi di contadini	Superficie di seminativo per paio di animali da lavoro (desiatine)					
	nei distretti in generale			nel gruppo degli ex contadini dello Stato		
	Berd.	Melit.	Dniepr.	Berd.	Melit.	Dniepr.
che seminano sino a 5 desiatine	8,9	8,7	4,3	—	—	—
» » da 5 a 10 »	8,9	8,7	6,8	8,9	9,1	6,8
» » » 10 » 25 »	10,2	10,6	9,7	10,3	10,9	9,6
» » » 25 » 50 »	11,6	12,4	12,3	12,3	12,8	11,9
» » oltre 50 »	13,5	13,8	15,7	13,7	14,3	15
In media	10,7	11,3	10,1	—	—	—

La conclusione è identica: « in un'azienda di piccole dimensioni la percentuale di animali da lavoro necessaria per un determinato seminativo è di 1½-2 volte superiore a quella che occorre per la stessa superficie in un'azienda contadina « completa ». Il censimento per fuoco rivela che la stessa legge è valida anche per tutti gli altri gruppi più piccoli: per gli ex contadini dei grandi proprietari, per i fittavoli, ecc., e in tutte le località della zona, persino nelle più piccole, limitate a un solo *volost* e persino a un solo villaggio » (p. 274).

Il rapporto fra la superficie del seminativo e le spese per la conduzione non risulta favorevole alle piccole aziende nemmeno per quanto riguarda un altro genere di spese: la manutenzione delle scorte morte e il mantenimento del bestiame da reddito.

Abbiamo visto sopra quanto rapidamente aumentino sia l'ammontare delle scorte che il numero dei capi di bestiame per fuoco, procedendo dal gruppo inferiore verso quello superiore. Se si calcola questo inventario per un determinato seminativo, si vedrà che esso *diminuisce* dal gruppo inferiore a quello superiore (p. 318):

Gruppi di contadini	**Per 100 desiatine di seminativo**		
	bestiame da reddito (capi)	**aratri e *bukker***	**carretti**
che seminano sino a 5 desiatine	42	4,7	10
» » da 5 a 10 »	28,8	5,9	9
» » » 10 a 25 »	24,9	6,5	7
» » » 25 a 50 »	23,7	4,8	5,7
» » oltre 50 »	25,8	3,8	4,3
Per i tre distretti	25,5	5,4	6,5

« Questa tabella indica che con l'aumento del seminativo per fuoco, diminuisce progressivamente la quantità delle scorte più importanti (mezzi di lavorazione e mezzi di trasporto) per una data superficie di seminativo, e perciò nelle aziende dei gruppi superiori la spesa per la manutenzione dei mezzi di lavorazione e dei mezzi di trasporto per desiatina deve essere relativamente minore. Il gruppo con seminativo sino a 10 desiatine per fuoco rappresenta in un certo qual modo un'eccezione: esso ha un numero relativamente inferiore di attrezzi da lavoro, rispetto al gruppo successivo con un seminativo di 16 desiatine per fuoco, solo però perchè molti non lavorano con inventario proprio, ma lo prendono in affitto, il che non riduce affatto le spese per l'inventario» (p. 318).

«Le statistiche degli *zemstvo* — dice Postnikov — mostrano con incontestabile chiarezza che quanto maggiore è la dimensione dell'azienda contadina, tanto minore è, per una determinata superficie di seminativo, la spesa per la manutenzione dell'inventario, per il mantenimento della manodopera e l'alimentazione del bestiame da lavoro» (p. 162).

«Nei capitoli precedenti è già stato indicato — osserva poi Postnikov — che nei distretti di Tauride questo fenomeno si verifica per tutti i gruppi di contadini e per tutte le zone del luogo Questo fenomeno si manifesta anche, secondo i dati statistici degli *zemstvo*, nelle aziende contadine di altri governatorati, in cui l'agricoltura costituisce egualmente la branca principale dell'azienda contadina. In questo modo, il fenomeno ha una vasta diffusione, e assume l'aspetto di una legge che acquista una grande importanza economica, perchè essa distrugge in misura considerevole il significato economico della piccola azienda agricola» (p. 313).

L'ultima osservazione di Postnikov è piuttosto prematura: per dimostrare l'ineluttabilità dell'eliminazione delle piccole aziende da parte di quelli grandi non è sufficiente costatare i maggiori vantaggi di queste ultime (prodotti più a buon mercato); è necessario anche stabilire la superiorità dell'economia monetaria (più esattamente: mercantile) su quella naturale, perchè nell'economia naturale, quando il prodotto serve al consumo personale del produttore e non va sul mercato, il prodotto a buon prezzo non incontrerà quello caro sul mercato e perciò non sarà in grado di eliminarlo. Del resto, su questo argomento parleremo più particolareggiatamente in seguito.

Per dimostrare che la legge sopra stabilita è applicabile a tutta la Russia, Postnikov prende i distretti per i quali le statistiche degli *zemstvo* hanno raggruppato particolareggiatamente la popolazione secondo il criterio economico, e calcola le dimensioni della superficie a coltivazione spettante per paio di animali da lavoro e per lavoratore nei diversi gruppi. Si ottiene la stessa conclusione: « quando l'azienda contadina è di piccole dimensioni, una determinata superficie a coltivazione, per mantenere la forza lavoro, richiede 1 ½-2 volte di più di quanto non richieda la stessa superficie in un'azienda di dimensioni più considerevoli » (p. 316). Questo è vero sia per il governatorato di Perm (p. 314), che per quelli di Voroniez e di Saratov, come anche per quello di Cernigov (p. 315), di modo che Postnikov ha indubbiamente dimostrato che questa legge può essere applicata in tutta la Russia.

Passiamo ora alla questione delle « entrate e uscite » (cap. IX) dei diversi gruppi di aziende contadine e dei loro rapporti col mercato:

« In ogni azienda che sia un'unità autonoma — dice Postnikov — la superficie territoriale è costituita dalle seguenti quattro parti: una parte produce le derrate alimentari sia per i lavoratori della famiglia che per gli altri lavoratori che vivono nell'azienda, e questa è, in senso stretto, la superficie *alimentare* dell'azienda; un'altra parte fornisce il foraggio per il bestiame che lavora nell'azienda, e può esser chiamata superficie *foraggera*. La terza parte è costituita dalla terra adiacente ai fabbricati, dalle strade, dagli stagni, ecc., e da quella parte della superficie coltivata che fornisce le sementi destinate a essere reimpiegate: la si può chiamare superficie *aziendale*, perchè provvede senza distinzioni ai bisogni di tutta l'azienda. Infine, la quarta parte produce il grano e i prodotti che, grezzi o trasformati, l'azienda vende sul mercato. Questa è la superficie *mercantile* o *commerciale* dell'azienda. La divisione del terreno nelle quattro parti indicate dipende in ogni azienda privata non dal tipo delle colture, ma dalla destinazione immediata di esse.

« Il reddito monetario dell'azienda dipende dalla superficie mercantile, e quanto maggiore è quest'ultima e superiore il valore relativo dei prodotti che si ottengono da essa, tanto più elevata è la domanda dei proprietari-coltivatori sul mercato e la quantità di lavoro che il paese può mantenere al di fuori dell'agricoltura nella sfera del suo mercato, e tanto maggiore è l'importanza statale (tributaria) e culturale dell'agricoltura per il paese, e anche superiori sono il reddito netto dello stesso proprietario e le sue risorse per effettuare le spese e le migliorie agricole » (p. 257).

Questo ragionamento di Postnikov sarebbe completamente giusto se gli venisse apportata una sola correzione, abbastanza sostanziale: l'autore parla dell'importanza della superficie mercantile dell'azienda per un paese in generale, mentre, evidentemente, si potrebbe parlare solo di un paese in cui l'economia monetaria sia predominante, in cui una gran parte dei prodotti assuma la forma di *merci*. Dimenticare questa condizione, ritenerla di per sè sottintesa, trascurare l'indagine precisa, in quanto applicabile a un determinato paese, significherebbe cadere nell'errore dell'economia politica volgare.

È molto importante distinguere da tutto il resto dell'azienda la sua superficie mercantile. Per il *mercato* interno ha importanza non il reddito in generale del produttore (il quale reddito determina il benessere di questo produttore), ma esclusivamente il suo reddito *monetario*. Il possesso di mezzi monetari non dipende affatto dal benessere del produttore: il contadino che ricava dal suo appezzamento un quantitativo di prodotti del tutto sufficiente per il proprio consumo, ma conduce un'economia naturale, gode d'un certo benessere, ma non possiede mezzi monetari; il contadino semirovinato, che ricava dal suo appezzamento solo una piccola parte del grano che gli è necessario e si procura il rimanente quantitativo di grano (sebbene in quantità minore e di qualità peggiore) grazie ad « occupazioni ausiliarie » occasionali, non gode di alcun benessere, ma possiede mezzi monetari. Ne risulta evidente che qualsiasi ragionamento sull'importanza delle aziende contadine e del loro rendimento per il mercato, non fondato sul calcolo della parte monetaria del reddito, non può avere alcun valore.

Per determinare le dimensioni delle indicate quattro parti del seminativo nelle aziende contadine dei diversi gruppi, Postnikov calcola preliminarmente il consumo annuo di grano, prendendo in cifra tonda due *cetvert* di grano a testa (p. 259), il che equivale a due terzi di desiatina di seminativo a testa. Egli determina poi la superficie foraggera in 1½ desiatina per ogni cavallo, e la superficie aziendale nel 6% del seminativo e ottiene i dati seguenti* (p. 319):

Gruppi di contadini	Su 100 desiatine di seminativo				Redd. mon. ricav.	
	superficie aziendale	superficie alimentare	superficie foraggera	superficie mercantile	per desiatina di seminativo (in rubli)	per fuoco (in rubli)
che seminano sino a 5 d.	6	90,7	42,3	— 39,0	—	—
» » da 5 a 10 »	6	44,7	37,5	+ 11,8	3,77	30
» » » 10 a 25 »	6	27,5	30,0	36,5	11,60	191
» » » 25 a 50 »	6	17,0	25,0	52,0	16,64	574
» » oltre 50 »	6	12,0	21,0	61,0	19,52	1.500

« La differenza indicata nei redditi monetari delle aziende nei singoli gruppi — dice Postnikov — illustra adeguatamente l'importanza della grandezza dell'azienda, ma in effetti questa differenza tra il rendimento dei seminativi nei vari gruppi dev'essere ancora maggiore, perchè nei gruppi superiori si devono supporre raccolti maggiori per desiatina e un valore superiore del grano venduto.

« In questo calcolo del rendimento noi non abbiamo computato tutta la superficie dell'azienda, ma solo quella a coltivazione, perchè non abbiamo a disposizione dati precisi sull'impiego dei vari tipi di bestiame nelle altre terre delle aziende contadine dei distretti di Tauride; ma siccome il reddito monetario del contadino della Russia meridionale, che si dedica esclusivamente all'agricoltura, è determinato quasi interamente dal seminativo, le cifre riportate delineano con sufficiente esattezza la differenza dei redditi monetari che i diversi gruppi di contadini ricavano dalla loro azienda. Queste cifre indicano come questo reddito varii fortemente secondo le dimensioni del seminativo. Una famiglia che possiede 75 desiatine di seminativo ricava annualmente un reddito monetario di 1.500 rubli, una famiglia con un seminativo di 34,5 desiatine ricava 574 rubli all'anno, e una famiglia con un seminativo di 16⅓ desiatine solo 191 rubli. Una famiglia che coltiva 8 desiatine ricava solo 30 rubli, vale a dire una somma che è inadeguata a coprire le spese di un'azienda in cui non si ricorre a mestieri ausiliari. Naturalmente, le cifre riportate non indicano ancora il reddito proveniente dall'azienda, e per ottenerlo si devono detrarre tutte le spese monetarie per l'azienda riguardanti le imposte, l'inventario, i fabbricati, l'acquisto del vestiario, delle calzature, ecc. Ma queste spese non aumentano proporzionalmente all'aumento delle dimensioni dell'azienda. Le spese per il mantenimento di una famiglia aumentano in proporzione al numero dei suoi componenti e, questo aumento, come si vede dalla tabella, procede molto più lentamente dell'aumento delle dimensioni dei seminativi nei diversi gruppi. Per quanto riguarda tutte le spese aziendali (pagamento dell'imposta fondiaria e dell'affitto, riparazione dei fabbricati e degli attrezzi), esse aumentano nell'azienda in ogni caso non più che proporzionalmente alle dimensioni dell'azienda, mentre invece il reddito monetario globale ricavato dall'azienda, come mostra la tabella precedente, cresce più che in misura direttamente proporzionale rispetto alle dimensioni del seminativo. Inoltre, tutte queste spese aziendali sono molto piccole rispetto alla spesa principale dell'azienda per il mantenimento della manodopera. In questo modo, possiamo costatare il fenomeno che il reddito che si ricava dall'esercizio dell'agricoltura diminuisce progressivamente per desiatina in relazione al diminuire delle dimensioni dell'azienda » (p. 320).

---

* Per determinare il reddito monetario, Postnikov procede in questo modo: presuppone che tutta la superficie mercantile sia seminata a frumento, che è la coltura cerealicola più pregiata, e, conoscendo il raccolto medio e i prezzi, calcola la quantità di valori ricavata da questa superficie.

Dai dati di Postnikov vediamo in questo modo che, nei confronti del mercato, l'azienda agricola dei contadini nei vari gruppi è sostanzialmente diversa: i gruppi superiori (con seminativi di oltre 25 desiatine per fuoco) conducono già un'azienda mercantile; lo scopo della produzione del grano è di produrre un reddito. Invece nei gruppi inferiori l'agricoltura non assicura il soddisfacimento del fabbisogno indispensabile della famiglia (questo vale per i contadini che lavorano sino a 10 desiatine per fuoco); se si calcolano esattamente tutte le spese per l'azienda, risulta senz'altro che in questi gruppi l'azienda viene condotta in perdita.

È anche estremamente interessante utilizzare i dati riportati da Postnikov per risolvere il problema del rapporto esistente fra la divisione dei contadini in gruppi diversi e l'entità della domanda sul mercato. Noi sappiamo che l'entità di questa domanda dipende dalle dimensioni della superficie mercantile, e quest'ultima aumenta con l'aumento delle dimensioni dell'azienda; ma, intanto, nei gruppi inferiori si verifica una diminuzione di queste dimensioni parallelamente all'aumento delle dimensioni dell'azienda nei gruppi superiori. I gruppi inferiori comprendono un numero doppio di famiglie rispetto ai gruppi superiori: i primi contano il 40 % delle famiglie dei distretti di Tauride e i secondi solo il 20 %. Generalmente, non risulta forse che in complesso la divisione economica suindicata diminuisce la domanda sul mercato? A dire il vero, possiamo rispondere negativamente a questa domanda già sulla base di considerazioni aprioristiche: infatti nei gruppi inferiori le dimensioni dell'azienda sono così piccole che non tutto il fabbisogno della famiglia può essere soddisfatto mediante l'agricoltura; per non morire di fame, coloro che appartengono a questi gruppi inferiori devono offrire sul mercato la propria forza-lavoro, la cui vendita procurerà loro determinati mezzi monetari e in questo modo equilibrerà (sino a un certo punto) la diminuzione della domanda che si verifica in seguito alla diminuzione delle dimensioni dell'azienda. Ma i dati di Postnikov permettono di dare alla questione così impostata una soluzione più precisa.

Prendiamo un seminativo di non importa quali dimensioni, per esempio di 1.700 desiatine, e supponiamo che sia ripartito in due modi: in primo luogo, fra contadini economicamente omogenei e, in secondo luogo, fra contadini che si dividono in gruppi eterogenei, quali vediamo attualmente nei distretti di Tauride. Nel primo caso, se supponiamo che l'azienda contadina media abbia 17 desiatine di seminativo (come avviene infatti nei distretti di Tauride), avremo 100 aziende, che soddisfano pienamente il loro fabbisogno mediante l'agricoltura. La domanda sul mercato sarà pari a 191 × 100 = 19.100 rubli. Secondo caso: le 1.700 desiatine di seminativo vengono ripartite fra le stesse 100 famiglie in modo diverso, precisamente come sono in realtà ripartiti i seminativi fra i contadini dei distretti di Tauride: 8 famiglie non hanno seminativo; 12 coltivano 4 desiatine ciascuna; 20 famiglie ne coltivano 8; 40 famiglie 16; 17 famiglie 34, e 3 famiglie 75 ciascuna (si ottiene complessivamente un seminativo di 1.651 desiatine, vale a dire persino un po' meno di 1.700 desiatine). Con questa ripartizione, una parte molto notevole dei contadini (il 40 %) non sarà in grado di ricavare dalla sua terra un reddito sufficiente per soddisfare tutto il fabbisogno. La domanda monetaria sul mercato, tenendo conto solo delle aziende con seminativi superiori a 5 desiatine per fuoco, sarà la seguente: 20 × 30 + 40 × 191 + 17 × 574 + 3 × 1500 = 22.498. Vediamo in questo modo che, sebbene siano completamente trascurate ben 20 famiglie [le quali senza dubbio percepiscono anche un reddito monetario, ma non dalla vendita dei loro prodotti], nonostante la riduzione del seminativo a 1.603 desiatine, complessivamente la domanda monetaria sul mercato è aumentata.

Si è già detto che i contadini dei gruppi economici inferiori sono costretti a vendere la loro forza-lavoro; invece quelli che appartengono ai gruppi superiori devono acquistarne, perchè la loro manodopera non è più sufficiente per coltivare i loro seminativi di proporzioni ragguardevoli. Dobbiamo ora soffermarci un po' più particolareggiatamente su questo importante fenomeno. Sembra che Postnikov non lo annoveri fra i « nuovi spostamenti economici nella vita contadina » (almeno non lo menziona nella prefazione, dove riassume i risultati del lavoro), ma esso merita un'attenzione molto maggiore dell'introduzione delle macchine o dell'ampliamento dell'arativo nelle aziende dei contadini agiati.

« I contadini più agiati dei distretti di Tauride — dice l'autore — generalmente impiegano in misura notevole lavoratori salariati e conducono aziende di un'estensione che supera di gran lunga la capacità lavorativa delle loro famiglie. Così, nei tre distretti, su 100 famiglie impiegano lavoratori salariati, per tutte le categorie di contadini:

contadini che non hanno seminativo	3,8 %
» » seminano sino a 5 desiatine	2,5 %
» » » da 5 a 10 desiatine	2,6 %
» » » da 10 a 25 desiatine	8,7 %
» » » da 25 a 50 desiatine	34,7 %
» » » oltre 50 desiatine	64,1 %
In complesso	12,9 %

«Queste cifre indicano che impiegano manodopera salariata prevalentemente i coltivatori agiati che hanno seminativi più cospicui» (p 144).

Confrontando i dati precedentemente riportati sulla composizione delle famiglie per gruppi, senza salariati (separatamente per i tre distretti) e con salariati (congiuntamente per i tre distretti), vediamo che i coltivatori che seminano da 25 a 50 desiatine per famiglia aumentano la manodopera nella loro azienda, mediante l'assunzione di salariati, approssimativamente nella misura di un terzo (da 1,8 - 1,9 lavoratori per famigia a 2,4); i coltivatori con seminativi di oltre 50 desiatine per famiglia raddoppiano quasi la manodopera (da 2,3 a 5), e l'aumentano persino in misura maggiore, secondo il calcolo dell'autore, il quale ritiene che essi debbano assumere sino a 8.241 lavoratori (p. 115), avendone di propri 7.129. Che i gruppi inferiori debbano inviare manodopera a cercar lavoro altrove in proporzioni notevoli, risulta chiaramente se non altro dal fatto che l'azienda agricola non è in grado di fornire la quantità dei prodotti necessaria per il loro mantenimento. Purtroppo non abbiamo dati esatti sul numero di coloro che cercano lavoro altrove. Può servire come indicazione indiretta il numero dei capifamiglia che cedono i loro *nadiel*; abbiamo riportato sopra l'affermazione di Postnikov, secondo cui nei distretti di Tauride circa un terzo della popolazione non sfrutta completamente la terra dei propri *nadiel*.

IV

Dai dati surriportati risulta che Postnikov ha pienamente dimostrato la sua tesi sull'«enorme eterogeneità» nelle condizioni economiche delle singole famiglie. Questa eterogeneità non si riferisce solo alla maggiore o minore agiatezza dei contadini e alle dimensioni dei loro seminativi, ma anche al carattere dell'azienda nei diversi gruppi. Ma non basta. A quanto pare, i termini « eterogeneità » e « differenziazione » non sono adeguati a caratterizzare esaurientemente il fenomeno. Se un contadino possiede un capo di bestiame da lavoro, e un altro ne possiede dieci, noi parliamo di differenziazione, ma se uno prende in affitto decine di desiatine di terra, oltre al *nadiel* che gli assicura una vita agiata, con l'unico scopo di ricavare un reddito dallo sfruttamento di questa terra, e in questo modo priva un altro contadino della possibilità di prendere in affitto la terra di cui ha bisogno per provvedere al sostentamento della sua famiglia, abbiamo a che fare, evidentemente, con qualcosa di molto più importante; dobbiamo chiamare questo fenomeno « contrasto » (p. 323), « lotta di interessi economici » (p. XXXII). Postnikov, adoperando questi termini, non ne valuta adeguatamente tutta l'importanza; egli non osserva nemmeno che anche questi ultimi termini sono inadeguati. L'affitto della terra dei *nadiel* nel gruppo impoverito della popolazione, l'assunzione come bracciante del contadino che ha cessato di condurre la sua azienda: questo non è più solo contrasto, ma sfruttamento diretto.

Nel riconoscere il profondo contrasto economico esistente oggi fra i contadini, non possiamo più limitarci alla semplice divisione dei contadini in alcuni strati, secondo le loro condizioni economiche. Questa divisione sarebbe sufficiente se l'eterogeneità suaccennata si riducesse tutta a differenze quantitative. Ma non è così. Se per una parte dei contadini lo scopo dell'esercizio dell'agricoltura è l'utile commerciale, e il risultato è un cospicuo reddito monetario, mentre per un'altra parte l'esercizio dell'agricoltura non copre nemmeno il fabbisogno della famiglia; se il miglioramento dell'azienda per i gruppi superiori dei contadini presuppone la rovina dei gruppi inferiori, se i contadini agiati si servono in misura considerevole di lavoro salariato, mentre il povero è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro, si tratta già senza dubbio di differenze qualitative, e il nostro compito dev'essere ora quello di raggruppare i contadini secondo le differenze insite nel carattere stesso della loro azienda (intendendo per carattere dell'azienda non le particolarità tecniche, ma quelle economiche).

Postnikov rivolge troppo poca attenzione a queste ultime differenze; perciò, sebbene egli riconosca la necessità « di una suddivisione più generale della popolazione in gruppi » (p. 110) e tenti di fare questa suddivisione, il suo tentativo, come vedremo subito, non può considerarsi del tutto riuscito.

« Per una suddivisione più generale della popolazione in gruppi economici — dice Postnikov — noi adoperiamo un altro criterio, che, sebbene non abbia un identico significato economico per le varie località, tuttavia concorda meglio con la divisione in gruppi che gli stessi contadini stabiliscono tra loro, e che anche le statistiche degli *zemstvo* rilevano per tutti i distretti. Questa divisione viene fatta in base alla maggiore o minore autonomia dei capifamiglia per quanto riguarda il metodo di conduzione dell'azienda, secondo la quantità del bestiame da lavoro esistente nell'azienda » (p. 110).

« Attualmente i contadini della Russia meridionale si possono dividere in base al grado di autonomia economica dei capifamiglia e, nel medesimo tempo, secondo i loro metodi di conduzione, nei seguenti tre gruppi principali:

1. Capifamiglia con animali da tiro, ovvero che posseggono un tiro, vale a dire l'aratro completo o un attrezzo che lo sostituisce per l'aratura, ed eseguono i lavori agricoli con animali propri, senza prenderne in affitto e senza associarsi. Con l'aratro o il *bukker* questi capifamiglia posseggono nella loro azienda 2-3 paia o più di animali da lavoro e, corrispondentemente, 3 lavoratori adulti nella famiglia, o 2 lavoratori adulti e un semioperaio.

2. Contadini provvisti di animali da tiro a metà, ovvero in società, vale a dire capifamiglia che si associano fra loro per i lavori agricoli, non avendo animali in numero sufficiente da formare un tiro proprio. Questi coltivatori tengono nella loro azienda un paio o un paio e mezzo e persino, in alcuni casi, due paia di animali da lavoro e, corrispondentemente, uno o due lavoratori adulti. Quando il terreno è compatto ed è necessario lavorarlo con l'aratro (o col *bukker* che lo sostituisce) e con

tre paia di animali da lavoro, questi coltivatori necessariamente si associano, anche se hanno due paia di animali da lavoro.

3. Capifamiglia senza animali da tiro, ovvero « appiedati », che non posseggono animali o hanno un solo animale da lavoro (nella maggior parte dei casi un cavallo, perchè di solito i buoi si tengono a paia e lavorano solo appaiati). Essi lavorano prendendo in affitto gli animali altrui, o cedono le loro terre in affitto contro una parte del raccolto e non posseggono un seminativo.

« Questo raggruppamento fondato su un criterio economico ormai radicato nella vita contadina, quale è in questo caso il numero degli animali da lavoro e il modo del tiro, viene fatto di solito dai contadini stessi. Ma esistono grandi diversità sia nell'ambito di ciascuno dei gruppi sopra nominati, sia nella suddivisione dei gruppi stessi » (p. 121).

La composizione numerica di questi gruppi in percentuale rispetto al numero complessivo dei fuochi è la seguente (p. 125):

	I	II	III	
	Lavorano con bestiame proprio	Lavorano in società	Lavorano con bestiame preso in affitto	Non possiedono seminativi
Distretto di Berdiansk	37,0	44,6	11,7	6,7
Distretto di Melitopol	32,7	46,8	13,0	7,5
Distretto di Dnieprovsk	43,0	34,8	13,2	9,0

Accanto a questa tabella l'autore pone il raggruppamento delle aziende secondo il numero dei capi di bestiame da lavoro che esse posseggono, per determinare la ripartizione del bestiame da tiro nei distretti in esame:

Distretti	Aziende in % del loro numero complessivo			
	Possiedono bestiame da lavoro			Non possiedono bestiame da lavoro
	4 capi e più	2-3 capi	1 capo	
Berdiansk	36,2	41,6	7,2	15,0
Melitopol	34,4	44,7	5,3	15,6
Dnieprovsk	44,3	36,6	5,1	14,0

Per conseguenza, nei distretti di Tauride un tiro completo richiede almeno quattro capi di bestiame da lavoro per fuoco.

Questo raggruppamento di Postnikov non può considerarsi del tutto soddisfacente, anzitutto perchè entro ciascuno dei tre gruppi si riscontrano forti differenze:

« Nel gruppo dei capifamiglia che posseggono un tiro completo — dice l'autore — incontriamo nella Russia meridionale una grande eterogeneità: accanto al grande tiro dei contadini agiati esiste anche il piccolo tiro dei contadini più poveri. Il primo, a sua volta, si suddivide in tiro completo (6-8 e più capi di bestiame da lavoro) e incompleto (4-6 capi)... Anche nella categoria dei capifamiglia "appiedati" vi è una grande eterogeneità di condizioni economiche » (p. 124).

Un altro inconveniente della suddivisione adottata da Postnikov è costituito dal fatto che nelle statistiche degli *zemstvo* il raggruppamento della popolazione è effettuato, com'è già stato indicato sopra, non secondo il numero degli animali da lavoro, ma secondo le dimensioni del seminativo. Per dare un quadro esatto della condizione economica dei diversi gruppi, ci si deve perciò basare sul raggruppamento secondo le dimensioni del seminativo.

Secondo questo criterio Postnikov divide precisamente la popolazione in tre gruppi: capifamiglia che seminano poca terra, con non più di 10 desiatine di seminativo e senza terra; capifamiglia che seminano una superficie media, ossia di 10-25 desiatine; e capifamiglia che seminano molta terra, cioè più di 25 desiatine per famiglia. L'autore chiama « povero » il primo gruppo, medio il secondo, agiato il terzo.

Sulla composizione numerica di questi gruppi Postnikov dice:

« In generale, fra i contadini di Tauride (senza gli allogeni) i capifamiglia che seminano molta terra costituiscono circa $^1/_5$ del numero complessivo delle famiglie, quelli che hanno seminativi di estensione media sono circa il 40 %, e un po' più del 40 % è rappresentato dalle famiglie che seminano poca terra e da quelle che non seminano affatto. Nella popolazione complessiva dei distretti di Tauride (compresi gli allogeni), $^1/_5$, vale a dire circa il 20 %, è costituito dai contadini che seminano molta terra, mentre il 40 % è rappresentanto dai contadini che seminano una superficie media, e circa il 40 % è composto dai contadini che seminano poca terra e da quelli che non seminano affatto »(p. 112).

Per conseguenza, aggiungendo i tedeschi varia in modo del tutto insignificante la composizione dei gruppi, cosicchè si possono utilizzare i dati generali per tutto il distretto senza commettere errori.

Il nostro compito deve consistere ora nel definire con la maggiore precisione possibile la posizione economica di ciascuno di questi gruppi preso a sè, e nel cercare di chiarire in questo modo quanto sia grande la differenza economica fra i contadini, e quali siano le cause di questa differenza.

Postnikov non si è posto questo compito; perciò i dati da lui riportati si distinguono per la loro grande dispersione, e le conclusioni generali sui gruppi non sono sufficientemente precise.

Incominciamo dal gruppo inferiore, dal gruppo dei contadini poveri, che nei distretti di Tauride abbraccia i $^2/_5$ della popolazione.

Quanto sia povero questo gruppo in realtà può giudicarsi nel modo migliore dalla quantità del bestiame da lavoro (strumento principale di produzione nell'agricoltura). Per i tre distretti del governatorato di Tauride, dove si hanno complessivamente 263.589 capi di bestiame da lavoro, il gruppo inferiore ne possiede (p. 117) 43.625, vale a dire appena il 17 %, 2 $^1/_3$ volte meno della media. I dati sulla percentuale delle famiglie che non posseggono animali da lavoro sono stati riportati sopra (80 %-48 %-12 % per le tre suddivisioni del gruppo inferiore). Postnikov, sulla base di questi dati, ha tratto la conclusione che « la percentuale dei capifamiglia che non posseggono bestiame proprio è sensibile solo nei gruppi senza seminativi e con seminativi sino a 10 desiatine per fuoco » (p 135). L'estensione dei seminativi in questo gruppo è in rapporto col numero dei capi di bestiame: su un'estensione complessiva di 962.933 desiatine (per i tre distretti), si seminano su terra propria 146.114 desiatine, vale a dire il 15 %. Aggiungendo la terra presa in affitto si hanno 174.496 desiatine di seminativo; ma siccome il seminativo aumenta anche negli altri gruppi, e aumenta in misura più sensibile che nel gruppo inferiore, si ottiene come risultato che il seminativo del gruppo inferiore costituisce solo il 12 % di tutto il seminativo, vale a dire che oltre i $^3/_8$ della popolazione possiede $^1/_8$ del seminativo. Se si rammenta che l'autore considera come normale (tale cioè da soddisfare tutti i bisogni della famiglia) precisamente il seminativo medio del contadino di Tauride, è facile vedere quale torto venga fatto nella ripartizione a questo gruppo, i cui seminativi sono $3\,^1/_3$ volte inferiori alla media.

È del tutto naturale che in queste condizioni l'azienda agricola di questo gruppo si trovi in una situazione estremamente precaria: abbiamo visto sopra che il 33-39 % della popolazione dei distretti di Tauride — di conseguenza la stragrande maggioranza del gruppo inferiore — non possiede alcun attrezzo aratorio. La mancanza di inventario costringe i contadini a lasciare la terra, a cedere in affitto i loro *nadiel*: Postnikov ritiene che questi contadini che cedono la terra (senza dubbio con un'azienda ormai completamente dissestata) costituiscano circa $^1/_3$ della popolazione, vale a dire anche qui una maggioranza notevole del gruppo povero. Osserviamo incidentalmente che il fenomeno della « vendita » (secondo l'espressione usuale dei contadini) dei *nadiel* è stato costatato dappertutto, e in misura molto notevole, dalle statistiche degli *zemstvo*. Rilevato questo fatto, la stampa è già riuscita a trovare il mezzo per combatterlo: l'inalienabilità dei *nadiel*. Postnikov contesta giustamente l'efficacia di simili misure, che rivelano negli autori una fiducia puramente burocratica nella potenza dei provvedimenti dall'alto. « Non c'è dubbio — egli dice — che il semplice divieto di cedere le terre in affitto non elimina questo fenomeno, le cui radici sono troppo profonde nell'attuale regime economico della vita contadina. Il contadino che non possiede inventario e mezzi per la propria azienda, in pratica non può usufruire del suo *nadiel* e deve darlo in affitto ad altri contadini che hanno i mezzi per condurre un'azienda. La diretta proibizione di cedere le terre costringerà a effettuare questa cessione di nascosto, senza controllo e, probabilmente, a condizioni, per chi cede la terra, peggiori di quelle di oggi, perchè cede la terra chi vi è costretto. E poi, per pagare gli arretrati dei debiti contratti col fisco, i contadini incominceranno a cedere i loro *nadiel* più spesso attraverso la *Sielskaia rasprava* [6], e questa cessione sarà la meno vantaggiosa per i contadini poveri» (p. 140).

La decadenza totale dell'azienda si osserva in tutto il gruppo povero:

« In sostanza — dice Postnikov — i capifamiglia che non seminano e quelli che seminano poca terra, coltivando la loro terra con animali altrui presi in affitto, non presentano una grande differenza nelle loro condizioni economiche. I primi cedono in affitto a compaesani tutta la loro terra, i secondi solo una parte di essa, ma gli uni e gli altri *lavorano come braccianti* al servizio dei loro compaesani, *oppure* si guadagnano la vita *con occupazioni ausiliarie e per la maggior parte agricole*, continuando ad abitare nei loro poderi. Perciò *entrambe le categorie di contadini — quelli che non seminano e quelli che seminano poca terra — possono essere considerate insieme*; gli uni e gli altri sono capifamiglia che stanno perdendo la loro azienda, e nella maggior parte dei casi sono già andati o stanno andando in rovina, che non posseggono il bestiame e l'inventario necessario per condurre l'azienda » (p. 135).

« Se le famiglie che non hanno un'azienda e che non seminano costituiscono per lo più aziende che sono andate in rovina — dice Postnikov poco dopo —, quelle che seminano poca terra e ne danno parte in affitto pongono la loro candidatura a diventare come le prime. Qualsiasi cattivo raccolto d'una certa gravità, qualsiasi calamità, come un incendio, la perdita dei cavalli, ecc, staccano ogni volta da questo gruppo una parte dei capifamiglia, facendoli entrare nella categoria dei contadini senza azienda e dei braccianti. Il coltivatore che perde per qualche motivo il bestiame da lavoro compie il primo passo verso la decadenza. La coltivazione della terra col bestiame preso in affitto presenta molte incognite e irregolarità, e di solito costringe a diminuire la superficie dell'arativo. Le locali casse rurali di depositi e prestiti e i compaesani negano il credito a questo contadino [in nota: « Nei grossi villaggi dei distretti di Tauride sono molto numerose le società di depositi e prestiti che funzionano con l'aiuto finanziario della Banca di Stato, ma esse concedono prestiti solo agli agricoltori agiati e benestanti »]; di solito egli riceve il prestito a condizioni più onerose rispetto ai contadini "possidenti". "Come concedergli un prestito — dicono i contadini — se non ha nulla che gli si possa prendere?" Una volta invischiato nei debiti, alla prima calamità perde anche la terra, soprattutto se deve ancora pagare gli arretrati al fisco » (p. 139).

Quanto sia profonda la decadenza dell'azienda agricola fra i contadini del gruppo povero, risulta molto chiaramente dal fatto che l'autore si rifiuta persino di indagare sul modo come precisamente essi conducono la loro azienda. Nelle aziende che seminano meno di 10 desiatine per famiglia — egli dice — « l'agricoltura versa in condizioni troppo precarie perchè possa essere definita in modo preciso » (p. 278).

I suddetti tratti caratteristici dell'azienda contadina del gruppo inferiore, benchè questo gruppo sia molto numeroso, non sono affatto sufficienti: essi sono esclusivamente negativi, mentre dovrebbe pur esserci qualche tratto positivo. Finora ci è stato detto soltanto che i contadini di questo gruppo non si possono considerare proprietari-coltivatori conduttori di un'azienda autonoma, perchè da loro l'agricoltura è in piena decadenza, perchè il loro seminativo è assolutamente insufficiente, perchè, insomma, essi lavorano la loro terra alla meno peggio. « Possono seguire un certo qual criterio nelle loro colture — osservano gli statistici nella descrizione del distretto di Bakhmut — solo i coltivatori agiati e benestanti, cui non mancano le sementi, mentre i contadini poveri seminano quel che riescono a racimolare, dove e come capita » (p. 278). Tuttavia l'esistenza di tutta la massa di contadini che fa parte del gruppo inferiore (nei tre distretti di Tauride vi sono oltre 30.000 famiglie con più di 200 mila membri di entrambi i sessi) non può essere casuale. Se non provvedono al proprio sostentamento mediante la propria azienda, di che vivono? Essi vivono soprattutto vendendo la propria forza-lavoro. Abbiamo visto sopra che Postnikov ha detto che i contadini di questo gruppo vivono con il lavoro bracciantile e con le occupazioni ausiliarie. Data la quasi completa assenza di artigianato nel meridione, queste occupazioni sono per la maggior parte agricole e si riducono, per conseguenza, al lavoro agricolo *salariato*. Per dimostrare più particolareggiatamente che la vendita della forza-lavoro è appunto il tratto principale dell'economia dei contadini del gruppo inferiore, volgiamoci a considerare questo gruppo secondo le categorie in cui lo dividono le statistiche degli *zemstvo*. Dei capifamiglia che non seminano è superfluo parlare: sono braccianti veri e propri. Nella seconda categoria troviamo già contadini che seminano, con seminativi che arrivano fino a 5 desiatine per famiglia (in media 3,5 desiatine). Dalla divisione su riportata del seminativo in aziendale, foraggero, alimentare e mercantile risulta che questo seminativo è del tutto insufficiente. « Il primo gruppo, con seminativi che arrivano fino a 5 desiatine per famiglia — dice Postnikov — non ha la parte mercantile, commerciale; la sua esistenza è possibile solo grazie ai guadagni ausiliari, ottenuti col lavoro bracciantile e con altri metodi » (p. 319). Rimane l'ultima categoria, quella dei capifamiglia con seminativi di 5-10 desiatine per fuoco. Si domanda: fra i contadini di questo gruppo, in che rapporto si trova l'azienda agricola indipendente con le cosiddette « occupazioni ausiliarie »? Per rispondere con precisione a questa domanda, sarebbe necessario avere alcuni bilanci contadini *tipici*, riguardanti i coltivatori di *questo gruppo*. Postnikov riconosce pienamente la necessità e l'importanza dei dati concernenti i bilanci, ma afferma che « la raccolta di questi dati è molto difficoltosa e in molti casi è semplicemente impossibile per gli statistici » (p. 107). È molto difficile condividere quest'ultima osservazione: gli statistici di Mosca hanno raccolto alcuni bilanci estremamente interessanti e particolareggiati (cfr. *Raccolta di dati statistici sul governatorato di Mosca*. Sezione di statistica economica. Voll. VI e VII); per alcuni distretti del governatorato di Voronez, come dice l'autore stesso, i dati sui bilanci sono raccolti persino per fuoco.

Purtroppo i dati specifici di Postnikov sui bilanci sono estremamente inadeguati: egli riporta sette bilanci di coloni tedeschi e un solo bilancio di un contadino russo; inoltre, tutti i bilanci si riferiscono a contadini che coltivano molta terra (il seminativo minimo è quello del contadino russo, pari a $39^1/_2$ desiatine), vale a dire al gruppo la cui economia si può rappresentare abbastanza chiaramente sulla base dei dati esistenti nelle statistiche degli *zemstvo*. Dopo aver espresso il suo rincrescimento per « non essere riuscito a raccogliere durante il viaggio un maggior numero di bilanci contadini », Postnikov dice che « l'esatta determinazione di questi bilanci è in generale una cosa difficile. I contadini di Tauride rendono noti abbastanza facilmente i loro dati economici, ma per la maggior parte essi stessi non conoscono l'esatto ammontare del loro reddito e delle spese. I contadini ricordano ancora più esattamente la cifra globale delle loro spese, o le maggiori entrate o uscite, ma quasi sempre non ricordano le piccole cifre » (p. 288). Tuttavia, sarebbe meglio raccogliere alcuni bilanci, sia pure senza i particolari di scarso rilievo, invece di raccogliere, come ha fatto l'autore, « sino a 90 descrizioni, con valutazione » della situazione economica, che viene chiarita a sufficienza dai censimenti degli *zemstvo* per famiglia.

Data la mancanza di bilanci, abbiamo a nostra disposizione solo dati di due tipi per determinare il carattere dell'economia del gruppo che stiamo esaminando: in primo luogo, i calcoli di Postnikov su quanto seminativo è necessario per mantenere una famiglia media; in secondo luogo, i dati sulla divisione del seminativo in quattro parti e sull'ammontare medio delle spese monetarie (per famiglia all'anno) dei contadini del luogo.

Sulla base di calcoli particolareggiati sul numero delle desiatine di seminativo necessarie per il sostentamento della famiglia, per la produzione di sementi e per l'alimentazione del bestiame, Postnikov trae questa conclusione definitiva:

> « La famiglia contadina di media composizione e di media agiatezza, che vive esclusivamente dell'agricoltura e chiude il suo bilancio senza deficit, in base ai raccolti medi deve destinare 4 desiatine del suo seminativo per il sostentamento di 6,5 membri della famiglia, 4 desiatine e mezza per l'alimentazione di 3 cavalli da lavoro, una desiatina e mezza per la produzione di sementi per l'azienda, e 6-8 desiatine per la vendita del grano al mercato: complessivamente 16-18 desiatine di seminativo... Il contadino medio di Tauride possiede circa 18 desiatine di seminativo per famiglia, ma il 40% della popolazione dei tre distretti di Tauride possiede meno di 10 desiatine di seminativo per famiglia e, se si dedica egualmente all'agricoltura, è solo perchè ricava una parte del suo reddito dalle occupazioni ausiliarie e dalla cessione

della sua terra in affitto. La situazione economica di questa parte della popolazione è anormale, instabile, perchè nella maggior parte dei casi essa non può disporre di riserve per le annate cattive» (p. 272).

Siccome l'estensione media del seminativo per famiglia nel gruppo considerato è di 8 desiatine, vale a dire meno della metà del necessario (17 desiatine), abbiamo il diritto di concludere che i contadini di questo gruppo ricavano la maggior parte del loro reddito dalle «occupazioni ausiliarie», cioè dalla vendita della loro forza-lavoro.

Un altro calcolo: secondo i dati surriportati di Postnikov sulla ripartizione dei seminativi, 0,48 desiatine di seminativo su 8 vengono destinate alla produzione di sementi; 3 desiatine all'alimentazione del bestiame (in questo gruppo spettano a ogni famiglia 2 e non 3 capi di bestiame da lavoro); 3,576 desiatine al sostentamento della famiglia (anche la sua composizione è inferiore alla media, essendo di circa 5,5 membri invece di 6,5), cosicchè resta meno di 1 desiatina (0,944) per la parte mercantile, il cui reddito l'autore calcola pari a 30 rubli. Ma l'ammontare delle spese monetarie indispensabili per il contadino di Tauride è sensibilmente superiore. È molto più facile raccogliere i dati sull'entità delle spese monetarie che sui bilanci, dice l'autore, perchè non di rado i contadini stessi fanno i loro calcoli in proposito. Secondo questi calcoli risulta che:

«Per una famiglia media, vale a dire composta del marito che lavora, della moglie e di quattro bambini e adolescenti, se essa gestisce l'azienda sulla terra propria — approssimativamente 20 desiatine — senza ricorrere all'affitto, l'ammontare annuo delle spese monetarie indispensabili per i contadini di Tauride è di 200-250 rubli. La spesa monetaria minima che una piccola famiglia deve sostenere, purchè si limiti in tutto, è valutata pari a 150-180 rubli. Si ritiene che non si possa avere un reddito inferiore a questa cifra, perchè il lavoratore ammogliato guadagna in questa zona 120 rubli all'anno con il lavoro bracciantile, avendo assicurati i viveri e la casa e non dovendo sostenere nessuna spesa per il mantenimento del bestiame, per la manutenzione delle scorte, ecc., e potendo inoltre percepire una "eccedenza" dalla terra che ha dato in affitto ai suoi compaesani» (p. 289). Siccome il gruppo considerato è inferiore alla media, noi prenderemo la spesa minima, non la spesa monetaria media, e persino la cifra più bassa del *minimum*, vale a dire 150 rubli, che devono essere guadagnati con le « occupazioni ». Sulla base di questo calcolo, l'azienda propria dà al contadino del gruppo considerato (30 + 87,5 * =) 117,5 rubli, e la vendita del suo lavoro 120 rubli. Per conseguenza otteniamo di nuovo che i contadini di questo gruppo con azienda agricola indipendente possono coprire solo *la parte minore* delle loro spese minime **.

In questo modo l'esame del carattere dell'azienda in tutte le categorie del gruppo inferiore porta all'indubbia conclusione che, sebbene la maggior parte dei contadini abbia una piccola superficie di seminativo, ciononondimeno la fonte prevalente dei mezzi di sostentamento è la vendita della loro forza-lavoro. Tutti i contadini di questo gruppo sono più operai salariati che proprietari-coltivatori.

Postnikov non ha impostato il problema del carattere dell'azienda dei contadini del gruppo inferiore e non ha chiarito il rapporto fra le occupazioni ausiliarie e l'azienda: questo è un grave difetto del suo lavoro. Perciò egli ha lasciato senza spiegazione adeguata il fenomeno, strano a prima vista, per cui i contadini del gruppo inferiore, avendo troppo poca terra propria, la abbandonato, la cedono in affitto; perciò non si è visto che dal carattere generale dell'azienda dipende il fatto importante che la quantità dei mezzi di produzione (vale a dire della terra e dell'inventario) è considerevolmente minore per i contadini del gruppo inferiore rispetto a quelli del gruppo medio. Siccome la quantità media dei mezzi di produzione, come abbiamo visto, assicura precisamente solo il soddisfacimento delle esigenze indispensabili della famiglia, dall'accennata sfavorevole condizione dei contadini poveri risulta con assoluta necessità che essi sono obbligati a cercare altri mezzi di produzione per impiegare la loro forza lavoro, vale a dire a vendersi.

---

* 3,5 desiatine di superficie alimentare produrranno un valore di 25 rubli per desiatina (25 × 3,5 = 87,5); cfr. il calcolo di Postnikov a p. 272.

** I calcoli del signor Iugiakov nel n. 9 della *Russkaia Mysl*[7] del 1885 (*Norme del possesso fondiario popolare*) confermano pienamente questa conclusione. Egli ritiene che per il governatorato di Tauride un *nadiel* di 9 desiatine costituisce il minimo di arativo necessario per mantenere una famiglia. Invece, secondo il signor Iugiakov il *nadiel* deve servire soltanto a fornire i *cereali* occorrenti per l'alimentazione e per pagare le imposte, ritenendosi che le spese rimanenti siano coperte dalle occupazioni ausiliarie. I bilanci delle statistiche degli *zemstvo* dimostrano che le spese del secondo tipo costituiscono la parte maggiore di tutte le spese. Così nel governatorato di Voronez, la spesa media della famiglia contadina è di 495,39 rubli, considerando sia la spesa in natura che quella in denaro. Di questa somma 109,10 rubli sono destinati all'alimentazione del bestiame [*N. B.* Iugiakov mette l'alimentazione del bestiame a carico della superficie foraggera e dei terreni ausiliari, e non a carico dell'arativo], 135,80 rubli sono destinati all'alimentazione a base di ortaggi e alle imposte, e 250,49 rubli alle spese rimanenti, cioè al vestiario, alle scorte, all'affitto, al soddisfacimento di vari bisogni economici, ecc. [I 24 bilanci nella *Raccolta di dati statistici sul distretto di Ostrogozsk*]. Nel governatorato di Mosca la spesa media annua per famiglia ammonta a 384,83 rubli, di cui 156,03 per il sostentamento a base di cereali e per le imposte, e 192,80 per le spese rimanenti [media di 8 bilanci raccolti dagli statistici di Mosca, l. c.].

Passiamo al secondo gruppo, al gruppo *medio*, anch'esso comprendente il 40% della popolazione. Rientrano in questo gruppo i proprietari con seminativi da 10 a 25 desiatine per famiglia. Il termine «medio» è pienamente applicabile a questo gruppo, con la riserva tuttavia che i suoi mezzi di produzione sono alquanto (di poco) inferiori alla media: la superficie del seminativo è di 16,4 desiatine per famiglia, mentre la media per tutti i contadini è di 17 desiatine. Il bestiame è di 7,3 capi per famiglia, mentre la media è di 7,6 (3,2 capi di bestiame da lavoro rispetto alla media di 3.1 capi). L'arativo non supera le 17-18 desiatine per famiglia (*nadiel*, terra acquistata e terra presa in affitto), mentre la media è di 20-21 desiatine, secondo i distretti. Il confronto tra le dimensioni del seminativo per famiglia e la media data da Postnikov, mostra che l'azienda su terra propria fornisce a questo gruppo in misura appena sufficiente quanto è indispensabile per il suo sostentamento.

A quanto pare, secondo tutti questi dati, si potrebbe pensare che l'azienda dei contadini di questo gruppo sia la più stabile: con essa il contadino copre tutte le spese; egli non lavora per ricavare un reddito, ma solo per soddisfare le prime necessità. Ma in realtà noi vediamo precisamente l'opposto: l'azienda dei contadini di questo gruppo si distingue per la sua notevolissima precarietà.

Prima di tutto, questo gruppo dovrebbe disporre della dimensione media del seminativo, cioè di 16 desiatine. Per conseguenza, i proprietari che hanno da 10 a 16 desiatine di seminativo non coprono con l'esercizio dell'agricoltura tutte le spese e sono costretti anch'essi a ricorrere ad occupazioni ausiliarie. Dal calcolo approssimativo di Postnikov, che abbiamo riportato sopra, vediamo che in questo gruppo vengono assunti 2.846 operai salariati, e ne sono inviati a lavorare 3.389, cioè 543 in più. Quindi, circa la metà delle aziende di questo gruppo non è pienamente autonoma.

Inoltre in questo gruppo ogni famiglia dispone in media di 3,2 capi di bestiame da lavoro, mentre per il tiro, come abbiamo visto sopra, ne occorrono 4. Quindi, una parte considerevole dei proprietari di questo gruppo non ha il bestiame sufficiente per coltivare la propria terra e deve ricorrere all'associazione. Anche in questo gruppo il numero dei contadini associati non è inferiore alla metà: ci induce a pensarlo il fatto che il numero globale delle aziende che posseggono un tiro costituisce circa il 40%, di cui il 20% va a completare il gruppo superiore agiato e il restante 20% entra nel gruppo medio, cosicchè non meno della metà del gruppo medio è sprovvista di tiro. Postnikov non riporta il numero dei contadini associati in questo gruppo. Se ci rivolgiamo alle raccolte statistiche degli *zemstvo*, troviamo i dati seguenti (per due distretti)*.

Distretti	**In complesso nel gruppo con seminativi di 10-25 d.**									
	con seminativi di 10-25 d.		**con bestiame proprio**		**con bestiame in società**		**con bestiame in affitto**		**con altri metodi**	
	famiglie	**superficie a seminativo (desiatine)**	**famiglie**	**desiatine**	**famiglie**	**desiatine**	**famiglie**	**desiatine**	**famiglie**	**desiatine**
Melitopol	13.789	226.389,21	4.218	79.726,55	9.201	141.483,26	321	4.405,8	49	773,3
Dnieprovsk	8.234	137.343,75	4.029	71.125,2	3.835	61.159,05	320	4.352,5	50	707,25

---

* *Raccolta di dati statistici per il distretto di Melitopol* (Appendice del I vol. della *Raccolta per il governatorato di Tauride*). Simferopoli, 1885, p. B 195. *Raccolta di dati statistici per il distretto di Dnieprovsk* (vol. II della *Raccolta per il governatorato di Tauride*). Simferopoli, 1886, p. B 123.

In questo modo, nel gruppo medio di entrambi i distretti, la minoranza delle famiglie coltiva la terra con bestiame proprio: nel distretto di Melitopol meno di $^1/_3$ delle famiglie; nel distretto di Dnieprovsk meno della metà. Per conseguenza, il numero dei contadini associati, considerato sopra per tutti e tre i distretti ($^1/_2$), è persino troppo basso e niente affatto esagerato. Certo, l'impossibilità di coltivare la terra con bestiame proprio caratterizza già a sufficienza la precarietà dell'azienda, ma a titolo illustrativo riportiamo la descrizione che dell'associazione ci dà Postnikov, il quale, purtroppo, dedica troppo poca attenzione a questo fenomeno, interessante sia sotto l'aspetto economico che per quanto riguarda le condizioni di vita.

« I capifamiglia che lavorano in società — dice Postnikov — in media lavorano una superficie inferiore [rispetto a quella dei contadini che lavorano con bestiame proprio] in virtù della stessa legge della meccanica secondo cui tre cavalli, aggiogati insieme, non esercitano una trazione tripla rispetto a quella di un solo cavallo. I contadini che si associano fra loro possono abitare in punti diversi del villaggio (prevalentemente si associano i parenti), inoltre il numero dei campi di due capifamiglia (si associano anche tre coltivatori) è doppio rispetto a quello di uno solo. Tutto questo aumenta le spese di trasporto ». [In nota: « Nella ripartizione delle terre, ogni famiglia riceve in un certo settore un solo appezzamento in base al numero dei suoi membri, e perciò le famiglie poco numerose ricevono appezzamenti più piccoli. Nel governatorato di Tauride le condizioni dell'associazione sono molto varie. A quello tra i contadini associati che possiede il *bukker* si ara una desiatina in più; per esempio, agli uni 10 desiatine a quest'altro 11, oppure su chi non possiede il *bukker* gravano tutte le spese per le riparazioni durante i lavori. Il trattamento è anche diverso secondo la quantità del bestiame messo in comune: agli uni viene arata la terra per un giorno di più, ecc. Nel villaggio di Kamenka il proprietario del *bukker* riceve una somma di denaro che va da 3 a 6 rubli per stagione di semina. In generale, i dissidi fra i contadini associati sono molto frequenti »]. « Inoltre per comporre un dissidio occorre un certo tempo, e accade anche che prima della fine dei lavori l'accordo raggiunto venga rotto. In altri casi, i contadini che non hanno cavalli sufficienti per l'erpicatura li staccano dal *bukker*: alcuni cavalli sono impiegati per il trasporto dell'acqua, altri per l'erpicatura. Mi è stato riferito che nel villaggio di Iuzkui i contadini associati spesso lavorano col *bukker* non più di una desiatina al giorno, vale a dire la metà di quel che si lavora di regola » (p. 233).

All'insufficienza delle scorte vive si aggiunge la scarsità delle scorte morte. Dalla tabella su riportata, relativa alle scorte spettanti per famiglia nei diversi gruppi, risulta che in tutti i distretti il gruppo medio possiede almeno un attrezzo aratorio per famiglia. Ma in realtà la ripartizione delle scorte non è uniforme nemmeno in seno al gruppo. Postnikov, purtroppo, non cita dati in proposito, e noi dobbiamo ricorrere alle raccolte statistiche degli *zemstvo*. Non hanno affatto attrezzi aratori, nel distretto di Dnieprovsk 1.808 famiglie su 8.227, e nel distretto di Melitopol 2.954 su 13.789; nel primo distretto la percentuale delle famiglie cui la ripartizione è sfavorevole costituisce il 21,9 %, nel secondo distretto il 21,4 %. Non c'è dubbio che i capifamiglia senza attrezzi aratori si avvicinano, per la loro posizione economica, al gruppo inferiore, mentre i capifamiglia che posseggono più di un attrezzo aratorio per famiglia si avvicinano al gruppo superiore. Il numero dei capifamiglia che non posseggono aratri è ancora maggiore, raggiungendo il 32,5 % nel distretto di Dnieprovsk e il 65,5 % nel distretto di Melitopol. Infine, i proprietari di questo gruppo mancano quasi completamente di macchine per la mietitura (che hanno un'importanza molto grande nell'azienda contadina della Russia meridionale data la penuria di braccia per la mietitura a mano e la grande lunghezza dei campi coltivati, che protrae per mesi e mesi il trasporto del grano): nel distretto di Dnieprovsk l'intiero gruppo possiede 20 falciatrici e mietitrici (una macchina ogni 400 famiglie); nel distretto di Melitopol si hanno 178,5 falciatrici e mietitrici (una macchina ogni 700 famiglie).

Postnikov descrive nel modo seguente il sistema economico generale dei contadini di questo gruppo:

« I capifamiglia che hanno nella loro azienda meno di quattro capi di bestiame da lavoro devono per forza associarsi per lavorare i loro campi e per seminare. I capifamiglia di questa categoria hanno nell'azienda due lavoratori o uno solo. La diminuzione delle capacità lavorativa relativa di questi coltivatori dipende già delle minori dimensioni dell'azienda, dal doversi associare e dall'inventario più modesto. L'aratura viene effettuata dai contadini associati il più delle volte con un *bukker* piccolo, a tre vomeri, che lavora più lentamente. Questi coltivatori mietono il grano con la macchina presa in affitto dai vicini, ma quando il vicino ormai ha già mietuto il suo. La mietitura a mano dura più a lungo, in alcuni casi richiede l'assunzione di giornalieri e costa di più. Ogni lavoro domestico straordinario o l'adempimento dei doveri sociali interrompe il lavoro dei coltivatori singoli. Il capofamiglia singolo quando va a eseguire i lavori in una zona lontana, dove i contadini trascorrono spesso un'intiera settimana portando in una sola volta a termine la semina e l'erpicatura, deve tornare molto spesso a casa per visitare la famiglia rimasta nel villaggio» (p. 278). Questi capifamiglia singoli (che lavorano da soli) nel gruppo che stiamo esaminando sono la maggioranza, come risulta dalla tabella seguente, riportata da Postnikov, dove è indicato il numero dei membri che lavorano in una famiglia nei diversi gruppi, determinati sulla base del seminativo, per tutti e tre i distretti del governatorato di Tauride (p. 143).

Gruppi di contadini	Su 100 famiglie			
	senza lavoratori maschi	con un lavoratore	con due lavoratori	con tre lavoratori e oltre
che non seminano	19	67	11	3
» seminano fino a 5 d.	9	77,6	11,7	1,7
» » da 5 a 10 »	4.2	74,8	17.7	3.3
» » » 10 a 25 »	1,7	59	29	10,3
» » » 25 a 50 »	1,2	40	35,7	23,1
» » oltre 50 »	0,9	25	34,3	39,8
In complesso	4,3	60,6	24,6	10,5

Da questa tabella risulta che nel gruppo medio i $^3/_5$ delle famiglie hanno un lavoratore ciascuna o non ne hanno affatto *.

Per illustrare il rapporto tra il gruppo medio e quello superiore e in generale la stabilità dell'azienda del primo, riportiamo dalla *Raccolta dei dati statistici per il distretto di Dnieprovsk* i dati sulla ripartizione fra i gruppi di tutto il seminativo e in particolare della superficie a coltivazione che si trova a disposizione dei contadini **.

Otteniamo le seguenti tabelle:

Gruppi di contadini	Composizione del gruppo % delle famiglie	Arativo dei *nadiel*		Terra acquistata		Terra presa in affitto		Terra ceduta in affitto	Terre gestite in complesso		Superficie a coltivazione	
		desiatine	%	desiatine	%	desiatine	%	desiatine	desiatine	%	desiatine	%
povero	39,9	56.444,95	25,5	2.003,25	6	7.838,75	6	21.551,25	44.735,7	12,4	38.439,25	11
medio	41,7	102.793,7	46,5	5.376	16	48.397,75	35	8.311	148.256,45	41,2	137.343,75	43
agiato	18,4	61.844,25	28	26.530,75	78	81.645,95	59	3.039,25	166.981,7	46,4	150.614,45	46
In complesso	100	221.082,9	100	33.910	100	137.882,45	100	32.901,5	359.973,85	100	326.397,45	100

---

* Per confermare la sua tesi circa i considerevoli vantaggi economici di cui godono i coltivatori con famiglia numerosa (vale a dire con molti lavoratori) rispetto a quelli soli, Postnikov cita il noto libro di Trirogov: *La comunità contadina e il testatico*.

** I dati si riferiscono a tutto il distretto di Dnieprovsk, inclusi i centri abitanti non compresi nei *volost*. I dati della colonna: « Terre gestite in complesso » sono stati calcolati da me: ho sommato la terra dei *nadiel*, la terra presa in affitto e quella acquistata, e ho detratto la terra data in affitto. E' stato preso il distretto di Dnieprovsk perchè è quasi interamente russo.

Da questa tabella risulta che il gruppo medio è in testa per le dimensioni degli arativi dei *nadiel*: esso detiene il 46,5 % della terra. L'insufficienza dei *nadiel* ha costretto i contadini a ricorrere all'affitto, grazie al quale le dimensioni delle terre condotte dai contadini sono aumentate in generale di oltre una volta e mezzo. Anche la quantità di terra del gruppo medio è aumentata in senso *assoluto*, ma in senso *relativo* è diminuita: questo gruppo ha solo il 41,2 % della superficie territoriale complessiva e il 43 % della superficie arativa; il primo posto è occupato dal gruppo superiore Per conseguenza, non solo il gruppo inferiore, ma anche il gruppo medio subisce una pressione diretta da parte del gruppo superiore, che gli toglie la terra.

Tutte le suddette considerazioni ci danno il diritto di caratterizzare nel modo seguente la situazione economica del gruppo medio. In questo gruppo rientrano i coltivatori-proprietari, che vivono esclusivamente del reddito del loro seminativo; la superficie di quest'ultimo è quasi uguale a quello del seminativo medio dei contadini locali (o un po' inferiore), e soddisfa in misura appena sufficiente il fabbisogno della famiglia. Ma l'insufficienza di scorte vive e morte e la loro distribuzione ineguale rendono l'azienda dei contadini di questo gruppo instabile, precaria, soprattutto in seguito alla minacciosa tendenza del gruppo superiore a soppiantare i gruppi inferiore e medio.

Passiamo al gruppo superiore, che comprende i contadini agiati. Rientra in questo gruppo, nei distretti di Tauride, $^1/_5$ della popolazione con seminativi di oltre 25 desiatine per famiglia. Quanto sia effettivamente più ricco degli altri questo gruppo per quel che riguarda sia il bestiame da lavoro che l'inventario, le dimensioni sia dei *nadiel* che delle altre terre, è stato sufficientemente documentato sopra. Per mostrare esattamente quanto i contadini di questo gruppo siano più agiati dei contadini medi, riportiamo ancora solo i dati sui seminativi: nel distretto di Dnieprovsk al gruppo agiato spettano 41,3 desiatine di seminativo per famiglia, mentre al gruppo medio in questo distretto spettano 17,8 desiatine per famiglia, vale a dire meno della metà. In generale, questo aspetto della questione — la maggiore agiatezza dei contadini che seminano molta terra — è spiegato da Postnikov in modo abbastanza esauriente, ma egli non ha rivolto quasi per nulla la sua attenzione a un'altra questione, molto più rilevante: quale importanza ha l'azienda di questo gruppo nella produzione agricola generale della regione e a qual prezzo (per gli altri gruppi) il gruppo superiore consegue un successo?

Il fatto è che questo gruppo è nùmericamente molto piccolo: nel governatorato di Tauride, che è la regione più agiata dei sud, rientra in questo gruppo solo il 20% della popolazione. Si potrebbe pensare perciò che la sua importanza nell'economia di tutta la regione non sia grande *. Ma in realtà noi vediamo esattamente l'opposto: in generale nella produzione agricola questa minoranza agiata adempie una funzione predominante. Nei tre distretti del governatorato di Tauride, su una superficie di seminativo totale di 1.439.267 desiatine, i contadini agiati hanno 724.678 desiatine, vale a dire più della metà. Certo queste cifre sono lontane dall'esprimere esattamente la preponderanza del gruppo superiore, perchè i raccolti nelle aziende dei contadini agiati sono molto superiori rispetto a quelli dei contadini poveri e dei contadini medi, la cui azienda, secondo la surriportata definizione di Postnikov, non è gestita in modo razionale.

Quindi producono grano principalmente i contadini del gruppo superiore, e perciò (fatto di particolare importanza, ma frequentemente ignorato) tutte le possibili definizioni dell'agricoltura, i giudizi sui miglioramenti agricoli, ecc., riguardano prevalentemente e soprattutto (talvolta persino in modo esclusivo) la minoranza agiata. Prendiamo, per esempio, i dati sulla diffusione degli attrezzi perfezionati.

Postnikov riferisce quanto segue sull'inventario del contadino di Tauride:

« L'inventario contadino, salvo rare eccezioni, è identico a quello dei coloni tedeschi, ma è meno vario, in parte di qualità peggiore, e quindi di valore inferiore. Costituisce un'eccezione la parte sud-occidentale del distretto di Dnieprovsk, raramente e scar-

---

* Commette questo errore, per esempio, il signor Slonimski che, in un articolo, sul libro di Postnikov scrive: « Il gruppo dei contadini agiati si perde nella massa dei contadini poveri e in alcune località sembra quasi del tutto inesistente » (*Viestnik Evropy*, 1893, n. 3, p. 307).

samente abitata, che conserva ancora l'attrezzatura primitiva della Piccola Russia * con l'aratro pesante di legno e l'aratro primitivo di legno dai denti di ferro. Nelle altre zone dei distretti di Tauride i contadini adoperano dappertutto aratri perfezionati, di ferro. Accanto all'aratro occupa un posto di prim'ordine, per lavorare i campi, anche il *bukker*, che in molti casi è persino l'unico attrezzo aratorio dei contadini. Ma più spesso il *bukker* viene adoperato accanto all'aratro... Per l'erpicatura si adoperano dappertutto erpici di legno con denti di ferro, che di solito sono di due tipi; erpici a due cavalli che coprono una superficie larga 10 piedi, e erpici a un cavallo che hanno circa un *sagen* di larghezza... Il *bukker* è un attrezzo con tre, quattro o cinque vomeri... Molto spesso sulla parte anteriore del *bukker* vien installata una piccola seminatrice che funziona in concomitanza con la ruota portante del *bukker*. Essa effettua la semina simultaneamente alla copertura dei semi da parte del *bukker*. Fra gli altri attrezzi dei contadini per la coltivazione della terra si trova anche, sebbene non spesso, il rullo di legno, che serve a spianare i campi dopo la semina. Le mietitrici si sono diffuse fra i contadini soprattutto nell'ultimo decennio. Nei villaggi agiati, secondo le dichiarazioni dei contadini, quasi la metà delle famiglie possiede queste macchine... Fra i contadini le falciatrici si incontrano molto più raramente delle mietitrici... Nello stesso modo sono anche poco diffusi fra i contadini i rastrelli trainati dal cavallo e le trebbiatrici. Dappertutto si adoperano le vagliatrici... Per i trasporti si adoperano esclusivamente i carretti tedeschi e i carri fabbricati adesso in molti villaggi russi... Per la trebbiatura si adoperano dappertutto rulli dentati di pietra di maggiore o minore lunghezza » (p. 213-215).

Per sapere com'è ripartita questa attrezzatura, ci si deve rivolgere alle raccolte statistiche degli *zemstvo*, sebbene in esse i dati non siano completi: le statistiche di Tauride hanno registrato solo gli aratri e i *bukker*, le mietitrici e le falciatrici, e i carriaggi (cioè i carretti o i carri). Se raggruppiamo i dati per i distretti di Melitopol e Dnieprovsk, vediamo che il gruppo superiore detiene

---

* Ucraina (*N. d. R.*).

19.987 aratri ed erpici su un numero complessivo di 46.522, vale a dire il 42,9 %; 23.747 calessi su 58.478, vale a dire il 39,9 %; infine, 2841 mietitrici e falciatrici su 3061, vale a dire il 92,8 %.

Sono stati riportati sopra i dati che mostrano come la produttività del lavoro nei gruppi superiori dei contadini è considerevolmente più elevata che nei gruppi inferiori e medi. Vediamo ora quali particolarità tecniche condizionano questa particolarità economica dei contadini che seminano grandi estensioni di terra.

« Le dimensioni dell'azienda e il modo della sua conduzione da parte dei contadini — dice Postnikov — determinano in misura considerevole anche il sistema e il carattere della coltivazione della terra. Purtroppo questa interdipendenza è stata sinora poco indagata nel nostro paese da coloro che studiano l'azienda agricola contadina, per i quali quest'ultima non di rado appare ancora omogenea in tutti gli strati della popolazione rurale. Lasciando da parte il sistema di coltivazione, cercherò di riassumere brevemente queste particolarità della tecnica dell'azienda dei singoli gruppi di contadini, nella misura in cui mi sono apparse chiare nei miei viaggi nei distretti di Tauride.

« I capifamiglia che lavorano con bestiame proprio e fanno a meno dell'associazione, tengono nell'azienda 4-5-6 e più capi di bestiame da lavoro * e, in questo campo, la loro situazione economica presenta molte differenze. Il *bukker* a quattro vomeri esige che vengano aggiogati quattro capi di bestiame; per quello a cinque vomeri occorrono poi cinque capi. Dopo l'aratura viene l'erpicatura e, se l'agricoltore non ha un cavallo in più, deve erpicare il campo non subito ma dopo la fine dell'aratura, vale a dire coprire i semi con terra già alquanto essiccata, il che costituisce una condizione sfavorevole per la germinazione. Se l'aratura viene effettuata a grande distanza dal villaggio e si deve trasportare l'acqua e il foraggio, la mancanza di un cavallo in più interrompe anch'essa il lavoro. In tutti questi casi, mancando gli animali da lavoro necessari, si perde tempo e si ritardano le semine. Quando hanno un maggior numero di animali da lavoro e lavorano col *bukker* a molti vomeri, i contadini effettuano più rapidamente le loro semine, utilizzano meglio le giornate di bel tempo, coprono i semi con terra più umida. Quindi i vantaggi della tecnica nelle semine primaverili sono tutti per il proprietario "completo", che nell'azienda ha sei e, meglio ancora, sette capi di bestiame da lavoro. Con sette cavalli possono funzionare simultaneamente un *bukker* a cinque vomeri, e due erpici. Per questo proprietario — dicono i contadini — "non esistono interruzioni nei lavori".

---

* I contadini del gruppo agiato hanno 6-10 capi di bestiame da lavoro per famiglia (cfr. sopra).

« Ancora più importante è la differenza nella situazione di questi coltivatori durante il periodo che segue la mietitura, quando nell'azienda locale, in caso di raccolto abbondante, le forze lavorative sono impegnate al massimo. Il proprietario che ha sei capi di bestiame da lavoro effettua la prima trebbiatura del grano simultaneamente al trasporto, il grano non si abbica, per cui, naturalmente; si risparmia tempo e forza-lavoro » (p. 277).

Per ultimare la descrizione del carattere dell'azienda di questi contadini che seminano grandi estensioni di terra, si deve ancora osservare che in questo gruppo di coltivatori, come rileva Postnikov, la semina è un'operazione « mercantile ». I dati surriportati sull'estensione della superficie mercantile confermano pienamente la definizione dell'autore, perchè la maggior parte del seminativo dà un prodotto che affluisce sul mercato e, precisamente, il 52% di tutta l'area nelle aziende con seminativi da 25 a 50 desiatine e il 61 % nelle aziende con seminativi superiori a 50 desiatine. Lo stesso è dimostrato dall'entità del reddito monetario ricavato: persino il *minimum* di questo reddito per il gruppo agiato, vale a dire 574 rubli per famiglia, supera di oltre il doppio l'ammontare della spesa monetaria indispensabile (200-250 rubli), costituendo in questo modo un'eccedenza, che viene accumulata e serve per ampliare l'azienda e migliorarla. « Per i contadini più agiati, con seminativi di oltre 50 desiatine per famiglia, persino una delle branche zootecniche — l'allevamento degli ovini a vello ruvido — assume già un carattere mercantile », come informa Postnikov (p. 188).

Passiamo ora a un'altra questione, anch'essa insufficientemente elaborata (persino quasi non toccata) da Postnikov: come influiscono sulla massa i successi economici della minoranza dei contadini? Senza dubbio, del tutto negativamente: i dati surriportati (soprattutto sull'affitto) lo dimostrano in modo adeguato, sicchè qui ci si può limitare solo a tirare le somme. In tutti e tre i distretti del governatorato di Tauride i contadini prendono complessivamente in affitto 476.334 desiatine di terra (*nadiel* e terre fuori dei *nadiel*), di cui 298.727, vale a dire più dei $^3/_5$ (63 %), sono prese in affitto dal gruppo agiato. Al gruppo povero spetta solo il 6 % e al gruppo medio il 31 %. Se si tiene presente che hanno bisogno di prendere terra in affitto soprattutto, se non esclusivamente, i due gruppi inferiori (i dati su riportati sulla distribuzione della superficie terriera fra i gruppi di contadini del distretto di Dnieprovsk mostrano che nel gruppo superiore il solo arativo del *nadiel* corrisponde quasi completamente alle dimensioni « normali » del seminativo), sarà chiara la fortissima limitazione che essi devono subire, per quanto riguarda la terra, grazie all'ampliamento della parte mercantile dell'arativo dei contadini agiati *.

Conclusioni del tutto identiche si ricavano anche dalla distribuzione dei *nadiel* ceduti in affitto, i cui dati sono stati riportati sopra. Per mostrare quale importanza ha l'affitto dei *nadiel* per i contadini dei diversi gruppi, riportiamo la descrizione di questo fenomeno dal capitolo IV dell'opera di Postnikov.

« Nelle condizioni in cui vive il contadino della Russia meridionale — egli dice — le terre dei *nadiel* servono attualmente ai fini di una vasta speculazione. La terra viene ipotecata con rilascio di cambiali, molto diffuse qui fra i contadini di Tauride, il reddito della terra va al creditore sino all'estinzione del debito la terra viene ceduta o venduta per 1-2 anni e per periodi più lunghi, come 8, 9 e 11 anni, e queste cessioni dei *nadiel* sono ufficialmente registrate presso gli uffici dei *volost* e dei villaggi. Di domenica e nei giorni festivi mi è capitato di vedere, nei grossi villaggi, davanti alla sede degli uffici amministrativi grandi folle rumorose. Quando chiesi i motivi dell'assembramento mi fu risposto che si stavano offrendo e vendendo *nadiel*, operazione registrata dalle autorità del villaggio... La vendita anticipata* dei *nadiel* a vantaggio di terzi viene praticata sia nei villaggi dove la terra è già stata ripartita in base alle liste di revisione e non si verifica nessuna nuova radicale ripartizione, quanto nei villaggi dove la ripartizione vien fatta in base al numero dei contadini realmente presenti e con nuove spartizioni radicali; ma, in questi ultimi, il termine a partire dal quale può avvenire la vendita è più breve ed è calcolato sulla base del termine entro il quale la terra viene spartita, termine che negli ultimi tempi, in questa regione, nella maggior parte dei casi viene fissato in precedenza da una decisione del *mir*. Attualmente questa vendita anticipata dei *nadiel* nei villaggi della Russia meridionale è al centro degli interessi più vitali dei contadini agiati del luogo, tanto numerosi qui, particolarmente nei distretti di Tauride. Essa costituisce, fra l'altro, una delle condizioni principali della grande coltura che viene praticata qui dai contadini agiati di Tauride con grandi vantaggi economici. Precisamente per questo motivo i contadini agiati si dimostrano attualmente sensibili verso qualsiasi mutamento nelle loro condizioni di vita che possa privarli di questo affitto di terre, le quali nella maggior parte dei casi sono a buon mercato, e soprattutto delle terre che sono più vicine » (p. 140). Si descrive poi come l'Ufficio distrettuale per gli affari contadini di Melitopol[8] richieda che ogni singolo caso di cessione dei *nadiel* abbia il consenso dell'assemblea del *mir*, come i contadini siano stati colpiti da questa disposizione e come « la conseguenza sia stata per ora solo la scomparsa dei registri dei contratti fondiari dai tribunali, sebbene, probabilmente, questi registri continuino ad essere tenuti ma non ufficialmente » (p. 140).

---

* « Il tedesco opprime il contadino locale... perchè lo priva della terra vicina che egli potrebbe prendere in affitto o acquistare » (p. 292), dice Postnikov. Evidentemente, sotto questo aspetto, il contadino russo agiato si avvicina di più al colono tedesco che al suo compatriota povero.

Benchè prendano in affitto immense distese di terre, i contadini agiati sono quasi gli unici acquirenti delle terre: nel distretto di Dnieprovsk essi detengono il 78 % di tutta la terra acquistata, nel distretto di Melitopol 42.737 desiatine su un totale di 48.099 desiatine, vale a dire l'88 %.

---

* Cioè prima che la terra sia stata completamente riscattata (*N.d.R.*).

Infine, questa stessa categoria di contadini gode di finanziamenti straordinari; in aggiunta alla surriportata osservazione dell'autore sulle casse rurali nel mezzogiorno, citiamo la seguente caratterizzazione:

« Le casse rurali e le società di depositi e prestiti che oggi sono diffuse da noi in alcune località — sono, per esempio, molto numerose nei villaggi di Tauride — prestano il loro aiuto soprattutto ai contadini agiati. Il loro aiuto si può ritenere sostanziale. Più volte dai contadini di Tauride, dove funzionano queste società, ho avuto occasione di sentire espressioni del genere: "Grazie a Dio, adesso ci siamo liberati dai giudei", ma sono i contadini agiati che parlano così. I contadini economicamente deboli non trovano garanti e non usufruiscono dei prestiti » (p. 368). Questa monopolizzazione del credito non costituisce nulla d'imprevisto: la transazione creditizia non è altro che una compravendita con pagamento dilazionato. È del tutto naturale che possa pagare solo chi ha i mezzi e, fra i contadini della Russia meridionale, solo una minoranza agiata possiede questi mezzi.

Per descrivere in modo completo il carattere dell'economia di questo gruppo, che supera tutti gli altri gruppi presi assieme per i risultati della sua attività produttiva, resta solo da ricordare che esso si serve « in misura considerevole » del lavoro salariato, che i rappresentanti del gruppo inferiore sono costretti a fornirgli. È necessario osservare in proposito che un censimento preciso del lavoro salariato nella produzione agricola presenta enormi difficoltà, che, a quanto pare, le nostre statistiche degli *zemstvo* non hanno ancora superato. Siccome l'agricoltura non richiede un lavoro permanente e uniforme per tutto l'anno, ma solo un lavoro intensificato in un determinato periodo di tempo, la registrazione dei soli operai salariati fissi è lontana dal rappresentare il grado di sfruttamento del lavoro salariato, mentre il calcolo della mano d'opera avventizia (spesso cottimisti) è estremamente difficile. Postnikov, calcolando approssimativamente il numero dei salariati in ogni gruppo, ha preso come media lavorativa nel gruppo agiato 15 desiatine di seminativo per lavoratore*. Dal capitolo VII della sua opera, dove l'autore esamina particolareggiatamente qual è in realtà l'estensione della superficie coltivata, risulta che una simile media viene raggiunta solo con la mietitura meccanizzata del grano. Invece persino nel gruppo agiato il numero delle mietitrici non è elevato: nel distretto di Dnieprovsk, per esempio, esiste all'incirca una macchina ogni 10 famiglie, cosicchè, persino prendendo in considerazione quanto afferma l'autore, e cioè che chi ha delle macchine, terminato il proprio raccolto, le dà in affitto, risulta egualmente che la maggior parte dei contadini deve fare a meno delle macchine e, per conseguenza, assumere operai giornalieri. L'impiego del lavoro salariato nel gruppo superiore deve avvenire perciò in misura maggiore di quanto non calcoli l'autore, di modo che l'alto reddito monetario ottenuto dai contadini di questo gruppo, costituisce per una parte considerevole (se non interamente) un reddito proveniente dal *capitale*, nel significato specifico che l'economia politica scientifica attribuisce a questo termine.

---

* Per 1,8-2,3 lavoratori si sale a 27-34,5 desiatine, mentre i contadini del gruppo agiato seminano 34,5-75 desiatine. Per conseguenza, la caratteristica gene-

Riassumendo quanto si è detto sul terzo gruppo, abbiamo le seguenti caratteristiche: i contadini agiati, che detengono mezzi di produzione in misura notevolmente superiore alla media e il cui lavoro perciò si distingue per la maggiore produttività, predominano e sono i principali produttori agricoli in tutta la regione; l'economia di questo gruppo è di tipo mercantile e basata in misura considerevole sullo sfruttamento del lavoro salariato.

La suddetta breve rassegna delle differenze politico-economiche nell'economia dei tre gruppi della popolazione locale è stata basata sull'elaborazione sistematica del materiale contenuto nel libro di Postnikov e concernente l'economia contadina della Russia meridionale. A mio avviso, questa rassegna mostra che non è possibile studiare l'economia contadina (sotto l'aspetto politico-economico) se non si procede a una divisione in gruppi dei contadini. Postnikov, come è già stato osservato sopra, lo riconosce e anzi critica le statistiche degli *zemstvo* che hanno trascurato questo punto, di modo che le loro combinazioni, nonostante la grande abbondanza di cifre, « non sono chiare » e « dietro gli al-

---

rale di questo gruppo è che le sue aziende hanno dimensioni che superano notevolmente la media lavorativa della famiglia.

beri non vedono la foresta » (p. XII). Veramente Postnikov non ha il diritto di muovere un simile rimprovero alle statistiche degli *zemstvo*, perchè anche lui non ha operato sistematicamente la divisione dei contadini in gruppi «chiari», ma la giustezza dell'esigenza che egli pone è fuori di dubbio. Una volta riconosciuto che fra le singole aziende si riscontrano differenze non solo quantitative ma anche qualitative [*], è ormai assolutamente indispensasbile dividere i contadini in gruppi, differenziati non in base all'« agiatezza », ma in base al carattere economico-sociale dell'azienda. È lecito sperare che le statistiche degli *zemstvo* non tardino a farlo.

V

Postnikov non si limita a costatare i contrasti economici esistenti fra i contadini, ma segnala altresì l'accentuarsi di questo fenomeno:

« Dappertutto da noi le condizioni economiche dei contadini variano secondo i gruppi — egli dice — ed è così da tempo remoto, ma negli ultimi decenni questa differenziazione della popolazione contadina ha incominciato a manifestarsi molto fortemente e, a quanto pare, si accentua sempre di più » (p. 130). Le difficili condizioni economiche del 1891 dovevano dare, secondo l'opinione dell'autore, un nuovo impulso a questo processo.

Si domanda: quali sono i motivi di questo fenomeno, che esercita un'influenza così notevole su tutta la popolazione contadina?

« Il governatorato di Tauride — dice Postnikov — è fra quelli che posseggono le più grandi estensioni di terra nella Russia europea, con i *nadiel* contadini più estesi; in esso esiste dappertutto il possesso fondiario dell'*obstcina*, con una distribuzione più o meno uniforme della terra in base ai componenti delle famiglie, e l'esercizio dell'agricoltura costituisce l'occupazione quasi esclusiva della popolazione rurale; tuttavia qui il censimento per fuoco rivela che il 15 % della popolazione agricola non possiede bestiame da lavoro, e circa un terzo della popolazione non ha un attrezzamento adeguato per coltivare i propri *nadiel* » (p. 106). « Da che cosa dipende — si domanda l'autore — una varietà così larga nei gruppi e, in particolare, che cosa determina, in un'economia esclusivamente agricola, una percentuale così alta di capifamiglia che non hanno nè seminativi nè animali da lavoro, qual è quella che esiste oggi nella regione descritta? » (p. 130).

---

[*] Il carattere dell'azienda è determinato dalla produzione per il consumo, dall'attività mercantile; il carattere dello sfruttamento del lavoro è determinato dalla vendita della propria forza-lavoro, come fonte principale dei mezzi per vivere, e dall'acquisto della forza-lavoro come conseguenza necessaria dell'espansione delle aree seminate al di là del limite della capacità lavorativa della famiglia.

Postnikov, mettendosi alla ricerca delle cause di questo fenomeno, sbaglia completamente strada (per fortuna non a lungo) e incomincia a dissertare sul « vagabondaggio », sull'« ubriachezza », persino sugli incendi e sui furti di cavalli. Tuttavia conclude che non in queste cause consiste il lato più sostanziale della questione. Anche la mancanza del capo di casa nelle famiglie, vale a dire la mancanza di lavoratori adulti, non spiega nulla: le famiglie in cui non ci sono lavoratori adulti costituiscono solo il 18 % del numero complessivo delle famiglie che non conducono un'azienda nei distretti di Tauride (vale a dire che non hanno terra seminata).

« Le cause principali della mancata conduzione dell'azienda — conclude l'autore — devono essere ricercate in altri fattori della vita economica dei contadini » (p. 134). E, precisamente, Postnikov ritiene che « fra le cause indicate che concorrono a determinare la decadenza dell'azienda contadina dei capifamiglia non associati, quella che si può considerare fondamentale e che, purtroppo, sinora è stata scarsamente chiarita dalle nostre statistiche degli *zemstvo*, consiste nello *spezzettamento dei nadiel* e nella limitata utilizzazione della terra da parte dei contadini, nella diminuzione delle dimensioni medie dell'azienda contadina » (p. 141). « La causa fondamentale della povertà economica della Russia — dice l'autore — è la limitata estensione del possesso fondiario e dell'azienda contadina, che non permette di utilizzare tutta la capacità lavorativa della famiglia contadina » (p. 341).

Per chiarire questa affermazione di Postnikov — espressa in modo estremamente impreciso, perchè l'autore stesso ha stabilito che le dimensioni medie dell'azienda contadina (17-18 desiatine di seminativo) sono sufficienti per assicurare un'esistenza passabile alla famiglia, e che non è possibile fissare in modo generale, globale per tutti i contadini, le dimensioni dell'azienda — si deve ricordare che egli ha stabilito sopra la legge generale dell'aumento della produttività del lavoro contadino a misura che aumentano le dimensioni dell'azienda. L'integrale utilizzazione della forza-lavoro della famiglia (e degli animali da lavoro) viene raggiunta, secondo il suo calcolo, solo nei gruppi superiori: per esempio, nei distretti di Tauride, solo fra i contadini agiati; la stragrande maggioranza della popolazione « coltiva stentatamente la terra in modo improduttivo » (p. 340), spendendo inutilmente una grande quantità di energie.

Nonostante che l'autore abbia pienamente dimostrato la dipendenza della produttività del lavoro dalle dimensioni dell'azienda e il rendimento estremamente basso nei gruppi inferiori dei contadini, non è però il caso di vedere in questa legge (Postnikov la chiama legge della sovrappopolazione agricola in Russia, saturazione del lavoro nell'agricoltura) la causa della disgregazione della massa contadina: si tratta precisamente di stabilire perchè i contadini si siano divisi in gruppi così diversi; e lo sovrappopolazione agricola già presuppone questa divisione: il concetto stesso l'autore se l'è formato mettendo insieme le aziende piccole e grandi e i loro redditi. Perciò non si può rispondere alla domanda: « da che cosa dipende la grande eterogeneità nei gruppi? », indicando la sovrappopolazione agricola. Evidentemente anche Postnikov ne è consapevole. Però egli non si è posto in modo preciso il compito di indagare le cause del fenomeno, cosicchè le sue osservazioni hanno il difetto d'essere alquanto frammentarie: accanto ad enunciazioni inesatte, poco coerenti, si trovano anche idee giuste. Così, per esempio, egli dice:

> « Non ci si può attendere che la lotta accanita attualmente in corso nelle campagne sul terreno del possesso fondiario possa contribuire in avvenire a sviluppare nella popolazione i principi dell'*obstcina* e della concordia. E questa lotta non è temporanea, determinata da condizioni fortuite... Essa ci appare non come una lotta fra le tradizioni dell'*obstcina* e l'individualismo

che si sviluppa nella vita delle campagne, ma come una semplice lotta di interessi economici, il cui esito deve essere fatale per una parte della popolazione, in virtù dell'esistente scarsità di terra» (p. XXXII).

« Ed è una verità abbastanza evidente — dice Postnikov in un altro punto — che, data la scarsità di terra e le piccole dimensioni dell'azienda, data la mancanza di un artigianato sufficientemente sviluppato, non vi può essere agiatezza fra i contadini, e tutto ciò che è debole sotto l'aspetto economico, in un modo o nell'altro, prima o poi, deve essere eliminato dall'agricoltura contadina» (p. 368).

Queste osservazioni contengono una risposta molto più giusta, e, inoltre, si tratta di una risposta che è in completa armonia col fenomeno della differenziazione della popolazione che abbiamo esposto prima. La risposta è la seguente: la comparsa di una massa di famiglie che non conducono la loro azienda e l'aumento del loro numero sono determinati dalla lotta d'interessi economici fra i contadini. Su quale terreno e con quali mezzi si svolge questa lotta? Per quanto riguarda i mezzi, essi sono non soltanto, anzi non tanto la mancanza di terra (come si potrebbe pensare sulla base delle osservazioni di Postnikov testè riportate), quanto la diminuzione delle spese di produzione che segue immediatamente l'aumento delle dimensioni dell'azienda, come è stato sufficientemente chiarito sopra. Per quanto riguarda il terreno sul quale nasce la lotta, esso è indicato abbastanza chiaramente dalla seguente osservazione di Postnikov:

« Esiste un determinato *minimum* di superficie aziendale, al di sotto del quale l'azienda contadina non può scendere, perchè essa diviene allora svantaggiosa o persino impossibile. Per provvedere al sostentamento della famiglia e all'alimentazione del bestiame [?], all'azienda occorre una determinata superficie alimentare; nell'azienda dove non vi sono mestieri ausiliari, o dove questi sono scarsi, occorre inoltre una determinata superficie mercantile per poter vendere i prodotti, onde procurare alla famiglia contadina i mezzi monetari per pagare le imposte, per provvedersi di vestiario e di calzature, per effettuare le spese indispensabili per gli attrezzi, i fabbricati, ecc. Se le dimensioni dell'azienda contadina scendono al di sotto di questo minimo, l'azienda non si regge. In questo caso converrà al contadino abbandonare l'azienda e divenire bracciante, riducendo così le spese, mentre potrà soddisfare i suoi bisogni più integralmente e con un minor reddito complessivo » (p. 141).

Se, da un lato, il contadino trova vantaggioso estendere il suo seminativo molto al di là del proprio fabbisogno di grano, questo accade perchè egli può vendere il suo prodotto. Se, dall'altro lato, il contadino trova vantaggioso abbandonare l'azienda e fare il bracciante, questo accade perchè il soddisfacimento della maggior parte dei suoi bisogni richiede spese in danaro, cioè che egli venda i suoi prodotti *; e siccome, vendendo i prodotti della sua azienda, egli incontra sul mercato un concorrente col quale non è in grado di competere, l'unica risorsa che gli resta è di vendere la sua forza-lavoro. In una parola: il terreno sul quale si sviluppano i fenomeni sopra descritti è la produzione per il mercato. Il motivo fondamentale per cui s'accende una lotta d'interessi economici fra i contadini è l'esistenza di ordinamenti in cui il regolatore della produzione sociale è il mercato.

Ultimata la descrizione dei « nuovi spostamenti economici nella vita contadina » e compiuto il tentativo di spiegarli, Postnikov passa a esporre le misure pratiche che devono risolvere la « questione agraria ». Noi non seguiremo l'autore in questo campo, in primo luogo, perchè questo non rientra nei compiti del presente articolo; in secondo luogo, perchè questa parte dell'opera di Postnikov è la più debole. Quest'ultima considerazione sarà pienamente comprensibile se si ricorda che nel nostro autore si incontrano le maggiori contraddizioni e omissioni precisamente quando egli tenta di spiegare i processi economici, e senza una spiegazione completa e precisa di questi processi non è neanche possibile suggerire una qualsiasi misura pratica.

---

* Cfr. i dati su riportati sulla superficie alimentare e mercantile del seminativo (solo il reddito di queste superfici è destinato a soddisfare i bisogni del coltivatore, e non dell'agricoltura, vale a dire costituisce reddito nel significato genuino, e non spese di produzione), e anche i dati sulla spesa monetaria media del contadino di Tauride in rapporto con la quantità di grano destinata alla alimentazione (2 *cetvert* a testa, per maschi e femmine).

A PROPOSITO DELLA COSIDDETTA QUESTIONE DEI MERCATI [9]

Scritto nell'autunno 1893.

Pubblicato per la prima volta nel 1937,
sul n. 21 del *Bolscevik*.

I

Da noi, in Russia, si può sviluppare, e sviluppare integralmente, il capitalismo, quando la massa del popolo è povera e s'impoverisce sempre più? In effetti, per lo sviluppo del capitalismo è necessario un vasto mercato interno, e la rovina dei contadini mina questo mercato, minaccia di provocarne la chiusura completa e di impedire che si organizzino gli ordinamenti capitalistici. Si dice, in verità, che, trasformando in mercantile l'economia naturale dei nostri produttori diretti, il capitalismo si crea, con ciò stesso, un mercato; ma è forse concepibile che, con i miseri residui dell'economia naturale, possa svilupparsi da noi, fra contadini semipoveri, la potente produzione capitalistica che noi vediamo in Occidente? Non è forse chiaro che, già a causa dell'impoverimento della massa, il nostro capitalismo rappresenta qualcosa di impotente e senza fondamento, incapace di abbracciare tutta la produzione del paese e di divenire la *base* della nostra economia sociale?

Queste sono le questioni che la nostra letteratura mette continuamente in campo contro i marxisti russi; la mancanza del mercato è uno degli argomenti principali che vengono addotti contro l'applicabilità della teoria di Marx alla Russia. Alla confutazione di questo argomento è consacrata, fra l'altro, la relazione *La questione dei mercati*, della cui analisi ci dobbiamo occupare.

II

Il relatore pone come premessa fondamentale il presupposto del « dominio generale ed esclusivo della produzione capitalistica ». Movendo da questa premessa, il relatore espone il contenuto del capitolo XXI del II volume del *Capitale* (Sezione 3ª: *La riproduzione e la circolazione del capitale complessivo sociale*).

Marx si pone qui il compito di indagare in qual modo la produzione sociale reintegra quella parte del prodotto che serve per soddisfare i bisogni individuali degli operai e dei capitalisti, e quella che serve per formare gli elementi del capitale produttivo. Perciò, se nel I volume, studiando la produzione e la riproduzione del capitale *individuale*, ci si poteva limitare all'analisi delle parti costitutive del capitale e del prodotto secondo il loro valore [il valore del prodotto, com'è dimostrato nel primo volume del *Capitale*, è composto da c (capitale costante) + v (capitale variabile) + pv (plusvalore)], qui diventa necessario prendere in considerazione la suddivisione del prodotto secondo la sua composizione materiale, perchè la parte del prodotto che è costituita dagli elementi del capitale, non può servire per il consumo individuale, e viceversa. In considerazione di questo, Marx divide tutta la produzione sociale — e, per conseguenza, anche il prodotto complessivo sociale — in due categorie:

I) la produzione dei mezzi di produzione, vale a dire degli elementi del capitale produttivo, delle merci che possono essere destinate solo al consumo produttivo, e II) la produzione dei mezzi di consumo, vale a dire delle merci destinate al consumo individuale della classe degli operai e della classe dei capitalisti.

Come base dell'indagine viene preso lo schema seguente [le cifre arabe indicano le unità di valore — per esempio milioni di rubli — mentre quelle romane indicano le categorie della produzione sociale. Il saggio del plusvalore viene indicato in percentuale]:

$$\left.\begin{array}{l} \text{I } 4000\ c + 1000\ v + 1000\ pv = 6000 \\ \text{II } 2000\ c + 500\ v + 500\ pv = 3000 \end{array}\right\} \left\{\begin{array}{l} \text{Capitale} = 7500 \\ \text{Prodotto} = 9000 \end{array}\right\}$$

Supponiamo anzitutto di avere a che fare con la riproduzione semplice, ammettiamo cioè che la produzione non s'allarghi, conservando permanentemente le vecchie dimensioni; questo significa che tutto il plusvalore[10] viene consumato improduttivamente dai capitalisti, viene speso per i bisogni individuali, e non per l'accumulazione. In questa condizione è evidente, in primo luogo, che II 500 v e II 500 pv devono essere consumati dai capitalisti e dagli operai di questa stessa categoria II, perchè questo prodotto esiste sotto forma di mezzi di consumo, destinati al soddisfacimento dei bisogni individuali. Inoltre, I 4000 c nella sua forma naturale deve essere consumato dai capitalisti della categoria I, perchè la condizione per cui le dimensioni della produzione sono invariabili esige che lo stesso capitale sia conservato per l'anno successivo al fine di produrre mezzi di produzione; per conseguenza, anche la reintegrazione di questa parte del capitale non presenta difficoltà alcuna: la parte corrispondente del prodotto, esistente sotto la forma naturale di carbone, di ferro, di macchine, ecc., sarà scambiata fra i capitalisti che si occupano della produzione dei mezzi di produzione, e, come prima, servirà loro come capitale costante. Rimangono in questo modo I (v + pv) e II c. I 1000 v + I 1000 pv — prodotto esistente sotto forma di mezzi di produzione — e II 2000 c, sotto forma di mezzi di consumo. Gli operai e i capitalisti della categoria I (nella condizione della riproduzione semplice, vale a dire del consumo di tutto il plusvalore) devono consumare mezzi di consumo per un valore di 2000 [1000 (v) + 1000 (pv)]. I capitalisti della categoria II, per avere la possibilità di continuare la produzione nelle dimensioni precedenti, devono acquistare mezzi di produzione per 2000, onde reintegrare il loro capitale costante (2000 II c). Ne consegue chiaramente che I v + I pv devono essere scambiati con II c, perchè senza questo scambio non è possibile la produzione nelle dimensioni precedenti. Condizione della riproduzione semplice è che la somma del capitale variabile e del plusvalore della categoria I sia eguale al capitale costante della categoria II: I (v + pv) = II c. In altri termini, questa legge si può formulare così: la somma di tutto il valore prodotto *ex novo* durante l'anno (in entrambe le categorie) deve essere eguale al valore globale del prodotto esistente sotto forma di mezzi di consumo: $\mathrm{I}\ (v + pv) + \mathrm{II}\ (v + pv) = \mathrm{II}\ (c + v + pv)$.

S'intende che, nella realtà, la riproduzione semplice non può esistere, perchè la produzione di tutta la società non può rimanere ogni anno nelle dimensioni precedenti e anche perchè l'accumulazione è la legge dell'ordinamento capitalistico. Esaminiamo perciò in che modo avviene la produzione sociale in dimensioni crescenti, o accumulazione. Nell'accumulazione solo una parte del plusvalore viene consumata dai capitalisti per soddisfare i bisogni individuali, mentre l'altra parte viene consumata in modo produttivo, vale a dire viene convertita in elementi del capitale produttivo perchè si allarghi la produzione. Perciò, nell'accumulazione, l'eguaglianza fra $\mathrm{I}\ (v + pv)$ e $\mathrm{II}\ c$ non è possibile; è necessario che $\mathrm{I}\ (v + pv)$ sia superiore a $\mathrm{II}\ c$, affinchè una parte del plusvalore nella categoria I ($\mathrm{I}\ pv$) non sia scambiata con i mezzi di consumo, ma serva per allargare la produzione. Otteniamo dunque

A. *Schema della riproduzione semplice*:

$$\begin{array}{l} \mathrm{I}\ 4000\ c + 1000\ v + 1000\ pv = 6000. \\ \mathrm{II}\ 2000\ c + 500\ v + 500\ pv = 3000. \\ \mathrm{I}\ (v + pv) = \mathrm{II}\ c \end{array}$$

B. *Schema iniziale per l'accumulazione*:

$$\begin{array}{l} \mathrm{I}\ 4000\ c + 1000\ v + 1000\ pv = 6000. \\ \mathrm{II}\ 1500\ c + 750\ v + 750\ m = 3000 \\ \mathrm{I}\ (v + pv) > \mathrm{II}\ c. \end{array}$$

Vediamo ora in che modo si deve svolgere la produzione sociale nella condizione dell'accumulazione.

Primo anno.

$$\left.\begin{array}{l} \mathrm{I}\ 4000\ c + 1000\ v + 1000\ pv = 6000. \\ \mathrm{II}\ 1500\ c + 750\ v + 750\ pv = 3000. \end{array}\right\} \left\{\begin{array}{l} \text{Capitale} = 7250 \\ \text{Prodotto} = 9000 \end{array}\right\}$$

I (1000 v + 500 pv) vengono scambiati con II 1500 c (come anche nella riproduzione semplice).

I 500 pv vengono accumulati, vale a dire vanno ad allargare la produzione, si trasformano in *capitale*. Se prendiamo la divisione precedente in capitale costante e variabile, avremo

$$\text{I } 500 \text{ pv} = 400 \text{ c} + 100 \text{ v}.$$

Il capitale costante addizionale (400 c) esiste nello stesso prodotto I (la sua forma naturale sono i mezzi di produzione); il capitale variabile addizionale (100 v) deve essere attinto presso i capitalisti della seconda categoria, i quali, per conseguenza, devono anch'essi accumulare: essi scambiano una parte del loro plusvalore (II 100 pv) con mezzi di produzione (I 100 v) e convertono questi mezzi di produzione in capitale costante addizionale. Per conseguenza, il loro capitale costante aumenterà da 1500 c a 1600 c; per metterlo in opera è necessaria una forza-lavoro addizionale — 50 *v* — che viene nuovamente presa dal plusvalore dei capitalisti della categoria II.

Unendo il capitale addizionale nella I e nella II categoria a quello originario, otteniamo questa ripartizione del prodotto:

$$\begin{array}{lrlrlrl} \text{I} & 4400 & \text{c} + & 1100 & \text{v} + & (500 & \text{pv}) = 6000. \\ \text{II} & 1600 & \text{c} + & 800 & \text{v} + & (600 & \text{pv}) = 3000. \end{array}$$

Il plusvalore posto fra parentesi indica il fondo di consumo dei capitalisti, vale a dire quella parte del plusvalore che non è destinata all'accumulazione, ma al soddisfacimento dei bisogni individuali dei capitalisti.

Se la produzione continuerà a mantere il ritmo di prima, alla fine dell'anno avremo:

$$\begin{array}{lrlrlrl} \text{I} & 4400 & \text{c} + & 1100 & \text{v} + & 1100 & \text{pv} = 6600 \\ \text{II} & 1600 & \text{c} + & 800 & \text{v} + & 800 & \text{pv} = 3200 \end{array} \left\{ \begin{array}{l} \text{Capitale} = 7900 \\ \text{Prodotto} = 9800 \end{array} \right\}$$

I (1100 v + 550 pv) vengono scambiati con II 1650 c, mentre i 50 c addizionali vengono attinti dagli 800 II pv [l'aumento di 50 in *c* provoca un aumento di 25 in *v*].

Poi 550 I pv vengono accumulati come prima:

$$\begin{tikzcd} 500\ \text{I}\ pv = 440\ c + \underline{110\ v} \arrow[d] \\ 165\ \text{II}\ pv = 110\ c + 55\ v. \end{tikzcd}$$

Unendo ora al capitale originario quello addizionale [440 c si aggiungono a I 4400 c; 110 v a I 1100 v. 50 c e 110 c si aggiungono a II 1600 c; e a II 800 v si aggiungono 25 v e 55 v], otteniamo:

$$\begin{array}{l} \text{I}\ 4840\ c + 1210\ v + (550\ pv) = 6600 \\ \text{II}\ 1760\ c + 880\ v + (560\ pv) = 3200 \end{array}$$

Con l'ulteriore movimento della produzione otteniamo:

$$\begin{array}{l} \text{I}\ 4840\ c + 1210\ v + 1210\ pv = 7260 \\ \text{II}\ 1760\ c + 880\ v + 880\ pv = 3520 \end{array} \left\{ \begin{array}{l} \text{Capitale} = 8690 \\ \text{Prodotto} = 10780 \end{array} \right\}$$

e così via.

Ecco — nei tratti essenziali — i risultati delle indagini di Marx sulla questione della riproduzione del capitale complessivo sociale. Queste indagini (è necessario precisarlo) sono riprodotte qui nella forma più succinta; sono omesse moltissime questioni analizzate particolareggiatamente da Marx — per esempio, la circolazione monetaria, la reintegrazione del capitale fisso, consumato gradualmente ecc., — perchè tutto questo non ha diretto riferimento con la questione esaminata.

III

Quali conclusioni trae il relatore da queste indagini di Marx? Purtroppo, egli non dà alle sue conclusioni una formulazione del tutto precisa e determinata, di modo che occorre sintetizzarle per proprio conto, sulla base di alcune osservazioni che non armonizzano pienamente fra loro. Così, per esempio, leggiamo:

« Abbiamo visto qui — dice il relatore — in che modo si compie l'accumulazione nella categoria I, nella produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione: ... questa accumulazione si compie indipendentemente sia dal movimento della produzione dei beni di consumo, che dallo stesso consumo individuale, a chiunque esso si riferisca » (foglio 15/3).

Naturalmente non si può parlare di « indipendenza » dell'accumulazione dalla produzione dei beni di consumo, se non altro perchè per allargare la produzione vi è bisogno di un nuovo capitale variabile e, per conseguenza, anche di beni di consumo; l'autore, probabilmente, con questa espressione voleva semplicemente sottolineare quella particorità dello schema, secondo cui la riproduzione di I c — capitale costante nella categoria I — avviene senza scambi con la categoria II, vale a dire ogni anno nella società una certa parte, poniamo, di carbone, viene prodotta per assicurare l'estrazione stessa del carbone. Naturalmente questa produzione (di carbone per estrarre il carbone), mediante una serie di scambi successivi, si collega con la produzione dei beni di consumo: altrimenti non potrebbero esistere nè gli industriali del carbone, nè i loro operai.

In un altro punto il relatore si esprime in forma già molto più attenuta: « Il movimento *principale* dell'accumulazione capitalistica — egli dice — si compie e si è compiuto (ad eccezione dei periodi molto remoti) indipendentemente da qualsiasi produttore diretto, indipendentemente dal consumo individuale di qualsiasi strato della popolazione » (foglio 8). Qui si accenna già solo al predominio della produzione dei mezzi di produzione sulla produzione dei beni di consumo nello sviluppo storico del capitalismo. Questo accenno viene ripetuto un'altra volta: « Se per la società capitalistica è tipica, da un lato, l'accumulazione per l'accumulazione, il consumo produttivo ma non individuale, dall'altro lato, per essa è *tipica* precisamente la produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione » (foglio 21/2)

Se con questi accenni l'autore ha voluto dire che la società capitalistica differisce dalle altre organizzazioni economiche che l'hanno preceduta precisamente per lo sviluppo delle macchine e della produzione delle materie indispensabili a queste macchine (carbone, ferro, ecc), questo è assolutamente giusto. Per il livello raggiunto dalla tecnica la società capitalistica supera tutte le altre, ma il progresso della tecnica si esprime precisamente nel fatto che il lavoro umano viene sempre più relegato in secondo piano rispetto al lavoro delle macchine.

Invece di occuparsi della critica delle affermazioni del relatore, che non sono abbastanza chiare, è meglio perciò rivolgersi direttamente a Marx, e vedere se dalla sua teoria si può trarre la conclusione della « preponderanza » della categoria I sulla II, e in che senso si deve intendere questa preponderanza.

Dallo schema su riportato di Marx non si può trarre alcuna conclusione circa la preponderanza della categoria I sulla II: in questo schema entrambe si sviluppano parallelamente. Ma questo schema non prende in considerazione precisamente il progresso tecnico. Com'è stato dimostrato da Marx nel I volume del *Capitale*, il progresso tecnico si esprime nel fatto che il rapporto fra capitale variabile e capitale costante $(\frac{v}{c})$ diminuisce gradualmente, mentre nello schema questo rapporto è considerato immutabile.

È già ovvio che, se viene apportata questa modifica allo schema, si avrà un incremento più rapido dei mezzi di produzione rispetto ai beni di consumo. Nondimeno, mi sembra che non sia superfluo riportare questo calcolo, in primo luogo per chiarezza, e, in secondo luogo, per evitare che si traggano eventuali conclusioni sbagliate da questa premessa.

[Nella tabella seguente il saggio dell'accumulazione è assunto come invariabile: metà del plusvalore viene accumulata e l'altra metà viene consumata individualmente].

[Si può tralasciare lo schema seguente e passare direttamente alle sue conclusioni nella pagina successiva. La lettera *d* indica il capitale addizionale, destinato ad allargare la produzione, vale a dire la parte accumulata del plusvalore].

1° anno I $4000\,c + 1000\,v + 1000\,pv = 6000$ . . . . $v : (c + v) = 20{,}0\,\%$

II $1500\,c + 750\,v + 750\,pv = 3000$ . . . . . » » » $33{,}3\,\%$

I $(1500\,v + 500\,pv) = \text{I}\ 1500\,c$

d. I $500\,pv = \underline{450\,c + 50\,v}$ . . . . » » » $\frac{1}{10}$

$\swarrow$

d. II $60\,pv = 50\,c + 10\,v$ . . . . » » » $\frac{1}{6}$

I $4450\,c + 1050\,v + (500\,pv) = 6000$

II $1550\,c + 750\,v + (690\,pv) = 3000$

2° anno I $4450\,c + 1050\,v + 1050\,pv = 6500$ . . . . . » » » $19{,}2\,\%$

II $1550\,c + 760\,v + 760\,pv = 3070$ . . . . . » » » $32{,}9\,\%$

I $(1050\,v + 525\,pv) = \text{II}\ 1575\,c$

II $\underline{(1550\,c + 25\,pv)}$

$\swarrow$

d. II $28\,pv = 25\,c + 3\,v$ . . . . » » » circa $\frac{1}{9}$

d. I $525\,pv = 500\,c + \underline{25\,v}$ . . . . » » » circa $\frac{1}{21}$

$\swarrow$

d. II $28\,pv = 25\,c + 3\,v$ . . . . » » » circa $\frac{1}{9}$

I $4950\,c + 1075\,v + (525\,pv) = 6550$

d. II $1602\,c + 766\,v + (702\,pv) = 3070$

3° anno I $4950\,c + 1075\,v + 1075\,pv = 7100$ . . . . . » » » $17{,}8\,\%$

II $1602\,c + 766\,v + 766\,pv = 3134$ . . . . . » » » $32{,}3\,\%$

I $(1075\,v + 537\tfrac{1}{2}\,pv) = \text{II}\ 1612\tfrac{1}{2}\,c$

II $\underline{(1602\,c + 10\tfrac{1}{2}\,pv)}$

$\swarrow$

d. II $11\tfrac{1}{2}\,pv = 10\tfrac{1}{2}\,c + 1\,v$ . . . . » » » circa $\frac{1}{12}$

d. I $537\tfrac{1}{2}\,pv = \underline{517\tfrac{1}{2}\,c + 20\,v}$ . . . . » » » circa $\frac{1}{26}$

$\swarrow$

d. II $22\,pv = 20\,c + 2\,v$ . . . . » » » circa $\frac{1}{11}$

I $5467\tfrac{1}{2}\,c + 1095\,v + (537\tfrac{1}{2}\,pv) = 7100$

II $1634\tfrac{1}{2}\,c + 769\,v + (730\tfrac{1}{2}\,pv) = 3134$.

4° anno I $5467\tfrac{1}{2}\,c + 1095\,v + 1095\,pv = 7657\tfrac{1}{2}$ . . » » » $16{,}7\,\%$

II $1634\tfrac{1}{2}\,c + 769\,v + 769\,pv = 3172\tfrac{1}{2}$ . . » » » $32{,}0\,\%$

e così via.

Raffrontiamo ora le conclusioni di questo schema per quanto riguarda l'incremento delle diverse parti del prodotto sociale:

	Mezzi di produzione per i mezzi		Mezzi di produzione per i mezzi		Mezzi di consumo		Prodotto complessivo sociale	
	di produz.	%	di consumo	%		%		%
1° anno	4000	100	2000	100	3000	100	9000	100
2° anno	4450	111,25	2100	105	3070	102	9620	107
3° anno	4950	123,75	2150	107,5	3134	104	10234	114
4° anno	5467,5	136,7	2190	109,5	3172	106	10828,5	120

Vediamo quindi che l'aumento più rapido è quello della produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione; viene poi la produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di consumo, mentre l'aumento più lento riguarda la produzione dei mezzi di consumo. Si potrebbe arrivare a questa conclusione anche senza le indagini condotte da Marx nel II volume del *Capitale*, sulla base della legge che il capitale costante ha la tendenza ad aumentare più rapidamente del capitale variabile: il principio secondo cui si ha un più rapido incremento dei mezzi di produzione è una semplice parafrasi di questa legge in riferimento alla produzione complessiva sociale.

Ma sarebbe forse necessario compiere un altro passo avanti? Se abbiamo assunto che il rapporto fra v e $c + v$ diminuisce costantemente, perchè non assumere che v diventa eguale a o, che lo stesso numero di operai resta sufficiente per una maggiore quantità di mezzi di produzione? Allora la parte accumulata di plusvalore si unirà direttamente al capitale costante nella categoria I, e lo sviluppo della produzione sociale avverrà esclusivamente nei riguardi dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione, con una completa stagnazione della II[*] categoria[**].

Naturalmente questo significherebbe già abusare degli schemi perchè questa conclusione è fondata su premesse inverosimili e perciò è sbagliata. È ammissibile che il progresso della tecnica, il quale fa decrescere il rapporto fra *v* e *c*, si esprima solo nella categoria I, lasciando la seconda in stagnazione completa? È conforme alle leggi della società capitalistica, la quale *esige* da ogni capitalista l'allargamento dell'azienda sotto la minaccia della rovina, che nella categoria II non si verifichi nessuna accumulazione?

Quindi, l'unica conclusione giusta che si può trarre dalle suesposte indagini di Marx sarà che *nella società capitalistica la produzione dei mezzi di produzione cresce più rapidamente della produzione dei mezzi di consumo.* Come si è già detto, questa conclusione è una diretta conseguenza del principio universalmente noto secondo cui la produzione capitalistica dà alla tecnica uno sviluppo incomparabilmente più elevato in confronto alle epoche precedenti[***]. Solo in un punto Marx si pronuncia esaurientemente in modo specifico su questa questione, e questo punto conferma interamente la giustezza della nostra formulazione:

---

[*] Non voglio dire che un fenomeno del genere sia assolutamente impossibile, come caso singolo. Ma il fatto è che qui non si tratta di casi singoli, bensì della legge generale di sviluppo della società capitalistica.

[**] Mi servirò di uno schema per spiegare di che si tratta:

I 4000 c + 1000 v + 1000 pv = 6000
II 1500 c + 750 v + 750 pv = 3000
I (1000 v + 500 pv) = II 1500 c

I 500 pv vengono accumulati, unendosi a I 4000 c:

I 4500 c + 1000 v + (500 pv) = 6000
II 1500 c + 750 v + 750 pv = 3000
I 4500 c + 1000 v + 1000 pv = 6500
II 1500 c + 750 v + 750 pv = 3000
I (1000 v + 500 pv) = II 1500 c

I 500 pv vengono accumulati come prima, ecc.

[***] Perciò la conclusione esposta si può anche formulare in modo alquanto diverso: nella società capitalistica lo sviluppo della produzione (e, per conseguenza, anche del « mercato ») può avvenire o mediante l'incremento dei mezzi di consumo, oppure — e questo è il caso principale — mediante il progresso della tecnica, vale a dire sostituendo al lavoro a mano il lavoro meccanizzato giacchè la variazione del rapporto fra *v* e *c* esprime precisamente il diminuire dell'importanza del lavoro a mano.

« Ciò che distingue qui la società capitalistica dal selvaggio non è, come ritiene Senior, il fatto che il selvaggio abbia il privilegio e la peculiarità di spendere il suo lavoro in un certo tempo, che non gli procura frutti risolvibili (convertibili) in reddito, cioè in mezzi di consumo. La differenza è invece la seguente:

a) La società capitalistica impiega una parte maggiore [*nota bene*] del suo lavoro annuo disponibile nella produzione di mezzi di produzione (*ergo* di capitale costante) che non possono risolversi in reddito nè nella forma di salario nè in plusvalore, ma possono operare soltanto come capitale » (*Das Kapital*, II vol., p. 436)[11].

IV

Si domanda ora: quale rapporto ha la teoria esposta con la « famosa questione dei mercati »? In effetti essa muove dalla premessa del « dominio generale ed esclusivo del modo capitalistico di produzione », ma la « questione » consiste precisamente nel domandare « se è possibile » in Russia lo sviluppo integrale del capitalismo. Veramente, questa teoria corregge in parte la concezione usuale dello sviluppo del capitalismo, ma è evidente che la spiegazione del modo come si sviluppa il capitalismo *in generale* non fa ancora compiere un solo passo in avanti alla questione della « possibilità » (e della necessità) dello sviluppo del capitalismo in Russia.

Tuttavia il relatore non si limita a esporre la teoria di Marx sullo svolgimento della produzione complessiva sociale organizzata capitalisticamente. Egli accenna alla necessità di distinguere « due momenti *sostanzialmente diversi* nell'accumulazione del capitale: 1) lo sviluppo della produzione capitalistica in ampiezza, quando essa abbraccia le sfere già esistenti del lavoro, soppiantando l'economia naturale, e si estende a spese di quest'ultima; e 2) lo sviluppo della produzione capitalistica, se così ci si può esprimere, in profondità, quando la sua estensione avviene indipendentemente dall'economia naturale, vale a dire col dominio generale ed esclusivo del modo capitalistico di produzione ». Senza addentrarci per il momento nella critica di questa distinzione, passiamo direttamente a esaminare quello che intende l'autore per sviluppo del capitalismo in ampiezza: la spiegazione di questo processo, consistente nella sostituzione dell'economia capitalistica a quella naturale, ci deve mostrare in che modo il capitalismo russo « abbraccerà tutto il paese ».

Il relatore illustra lo sviluppo del capitalismo in ampiezza con lo schema seguente:

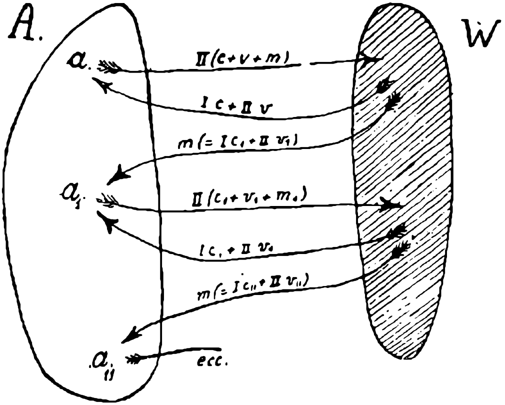

A sono i capitalisti; W sono i produttori diretti.
a, a_1, a_{11} sono le aziende capitalistiche.
Le frecce indicano il movimento delle merci scambiate.
c, v, m [*], sono le parti costitutive del valore delle merci.
I, II indicano la forma naturale delle merci: I i mezzi di produzione, II i mezzi di consumo.

« La differenza sostanziale fra i luoghi A e W — dice il relatore — consiste nel fatto che in A sono indicati i produttori capitalisti, i quali consumano produttivamente il loro plusvalore, mentre in W sono indicati i produttori diretti, i quali consumano improduttivamente il loro plusvalore (intendo qui l'eccedenza del valore del prodotto rispetto al valore dei mezzi di produzione e dei mezzi di sussistenza indispensabili).

---

[*] Corrispondente al pv del testo. Lenin si serve dell'iniziale del tedesco *Merhwert* (plusvalore) (*N.d.R.*).

« Seguiamo le frecce secondo lo schema, e non ci sarà difficile vedere come si sviluppa la produzione capitalistica in A a spese del consumo in W, conquistandolo gradualmente ». Il prodotto dell'azienda capitalistica *a* viene inviato « ai produttori diretti » sotto forma di beni di consumo; in cambio i « produttori diretti » fanno ritornare il capitale costante (c) sotto forma di mezzi di produzione e il capitale variabile (v) sotto forma di mezzi di consumo, e il plusvalore (pv) sotto forma di elementi del capitale produttivo addizionale: $c_1 + v_1$. Questo capitale serve per impiantare la nuova azienda capitalistica a_1, che nello stesso modo invia il suo prodotto sotto forma di beni di consumo ai « produttori diretti » e così via. « Dal riportato schema di sviluppo in ampiezza del capitalismo risulta che tutta la produzione si trova in strettissima dipendenza dal consumo sui mercati " esteri ", dal consumo delle masse (e dal punto di vista generale è del tutto indifferente dove si trovino queste masse, vicinissimo ai capitalisti o in qualche posto al di là dell'oceano). È evidente che l'allargamento della produzione in *A*, vale a dire lo sviluppo del capitalismo in questa direzione, terminerà non appena tutti i produttori diretti in *W* si trasformeranno in produttori di merci, giacchè, come abbiamo visto sopra, ogni nuova azienda (o l'allargamento di una vecchia) è destinata a una nuova cerchia di consumatori di *W*. La concezione corrente dell'accumulazione capitalistica, vale a dire della riproduzione capitalistica in dimensioni allargate — dice in conclusione il relatore — si limita precisamente a considerare le cose sotto questo aspetto, senza sospettare lo sviluppo in profondità della produzione capitalistica, indipendentemente da qualsiasi paese con produttori diretti, vale a dire indipendentemente dai cosiddetti mercati esteri ».

L'unico punto di tutta l'esposizione col quale si può essere d'accordo è che questo modo di concepire lo sviluppo in ampiezza del capitalismo, e lo schema che l'illustra si trovano nella più completa conformità con le concezioni populiste correnti sull'argomento.

In realtà è difficile presentare tutta l'assurdità e l'inconsistenza delle concezioni correnti con risalto maggiore e in modo più evidente di come è stato fatto nello schema riportato.

La « concezione corrente » ha sempre considerato il nostro capitalismo come qualcosa di staccato dal « regime popolare », che sta in disparte, esattamente com'è stato rappresentato dallo schema: in esso non si vede affatto in che cosa consista il legame dei due « luoghi », capitalistico e popolare. Perchè le merci inviate da *A* trovano lo sbocco in *W*? che cosa provoca la trasformazione dell'economia naturale di *W* in economia mercantile? La concezione corrente non ha mai dato una risposta a queste domande, considerando lo scambio come un fatto accidentale e non come un determinato *sistema di economia.*

Inoltre, la concezione corrente non ha mai *spiegato* dove e in che modo è nato il nostro capitalismo, esattamente come fa lo schema: si presentano le cose come se i capitalisti venissero dal di fuori, non si sa da dove, e non dalle file di quegli stessi « produttori diretti ». Rimane incomprensibile dove i capitalisti si procurino gli « operai disponibili », necessari per le aziende a, a_1, ecc. Tutti sanno che in realtà questi operai vengono reclutati precisamente fra i « produttori diretti », ma dallo schema non risulta affatto che la produzione mercantile, abbracciando il « luogo » *W*, vi abbia creato un contingente di operai disponibili.

In un parola, questo schema — esattamente come concezione corrente — non spiega un bel nulla dei fenomeni dei nostri ordinamenti capitalistici, e perciò non serve a niente. Lo scopo per il quale è stato compilato — la spiegazione di come il capitalismo si sviluppa a spese dell'economia naturale, abbracciando tutto il paese — non viene affatto raggiunto, perchè, come lo stesso relatore intuisce, « se ci si attiene coerentemente alla concezione esaminata, è necessario concludere che la cosa non può in nessun modo arrivare sino allo sviluppo universale del modo capitalistico di produzione ».

Dopo questo non rimane che meravigliarsi del fatto che l'autore aderisca anch'egli, sebbene parzialmente, a questa concezione, dicendo che « il capitalismo si è sviluppato effettivamente [?] nei periodi della sua infanzia in questo modo facilissimo [*sic!?*] (facilissimo perchè qui vengono conquistati settori di lavoro già esistenti), e in parte si sviluppa in questa direzione anche adesso [??], in quanto sul globo terrestre esistono ancora residui dell'economia naturale, e in quanto aumenta la popolazione ».

In realtà questo non è un modo « facilissimo » di sviluppo del capitalismo, ma molto semplicemente un « modo facilissimo d'intendere » il processo, talmente « facilissimo », che sarebbe più esatto chiamarlo incomprensione totale. I populisti russi di tutte le sfumature tirano avanti tuttora con questi metodi « facilissimi »: senza mai pensare a *spiegare* il modo come è nato il nostro capitalismo e come esso funziona, essi si limitano a confrontare il capitalismo, « punto dolente » dei nostri ordinamenti, col punto « sano », coi produttori diretti, col « popolo »; il primo viene messo a sinistra, il secondo a destra, e tutto questo profondo ragionamento è coronato da frasi sentimentali su ciò che è « dannoso » e ciò che è « utile » per la « convivenza umana ».

V

Per correggere lo schema su riportato, è necessario incominciare dall'analisi dei concetti di cui si tratta. Per produzione mercantile si intende un'organizzazione dell'economia sociale in cui i prodotti sono creati da produttori singoli, isolati, ciascuno dei quali, inoltre, si specializza nella lavorazione di un determinato prodotto, sicchè per soddisfare il fabbisogno sociale è indispensabile la compravendita dei prodotti (che in virtù di questo diventano merci) sul mercato. Per capitalismo s'intende lo stadio di sviluppo della produzione mercantile, in cui diventano merce non più soltanto i prodotti del lavoro umano, ma anche la stessa forza-lavoro dell'uomo. Vi sono quindi due momenti importanti nello sviluppo storico del capitalismo: 1) la trasformazione dell'economia naturale dei produttori diretti in economia mercantile e 2) la trasformazione dell'economia mercantile in economia capitalistica. La prima trasformazione si compie in virtù del fatto che compare la divisione sociale del lavoro, la specializzazione dei produttori isolati, singoli [*N.B.*: questa è una condizione imprescindibile dell'economia mercantile], i quali sono occupati in una sola branca dell'industria. La seconda trasformazione si compie in virtù del fatto che i singoli produttori, producendo merci per il mercato ciascuno separatamente dall'altro, entrano in un rapporto di concorrenza: ciascuno cerca di vendere al prezzo più alto, di acquistare al prezzo più basso, e il risultato necessario è il rafforzamento del forte e la caduta del debole, l'arricchimento di una minoranza e la rovina della massa, che conduce alla trasformazione dei produttori indipendenti in operai salariati e dei numerosi piccoli stabilimenti in poche grandi aziende. Quindi lo schema dev'essere tracciato in modo da mostrare entrambi questi momenti dello sviluppo del capitalismo e le modifiche che questo sviluppo produce nella grandezza del mercato, vale a dire nella quantità dei prodotti che si trasformano in merci.

Lo schema seguente è appunto tracciato secondo questo piano: abbiamo fatto astrazione da tutte le circostanze estranee, vale a dire le abbiamo considerate immutate (per esempio il numero degli abitanti, la produttività del lavoro e molti altri fattori), per analizzare compiutamente l'influenza che esercitano sul mercato i *soli* momenti dello sviluppo del capitalismo di cui abbiamo fatto cenno.

Spiegazione dello schema:

I, II... VI sono i produttori.

a, b, c, sono le branche industriali (per esempio l'agricoltura, l'industria estrattiva e di trasformazione).

a = *b* = *c* = 3. La grandezza del valore dei prodotti *a* = *b* = *c* è eguale a *3* (a tre unità di valore), di cui *1* corrisponde al plusvalore *.

Nella colonna « mercato » è indicata la grandezza del valore dei *prodotti* venduti (e acquistati); fra parentesi è posta la grandezza del valore della forza-lavoro (= f.l.) venduta (e acquistata).

Le frecce che vanno da un produttore all'altro significano che il primo è operaio salariato alle dipendenze dell'altro.

Si presuppone la *riproduzione semplice*: tutto il plusvalore viene consumato improduttivamente dai capitalisti.

	Produttori	Produzione				Consumo naturale
		branche industriali			complessivamente	
		a	b	c		
1.	I	a	b	c	9	9
	II	a	b	c	9	9
	III	a	b	c	9	9
	IV	a	b	c	9	9
	V	a	b	c	9	9
	VI	a	b	c	9	9
	Totale	6 a	6 b	6 c	54	54
3.	I	a	—	2 c	9	6
	II	a	2 b	—	9	6
	III	a	—	2 c	9	6
	IV	a	2 b	—	9	6
	V	a	—	2 c	9	6
	VI	a	2 b	—	9	6
	Totale	6 a	6 b	6 c	54	36

5.

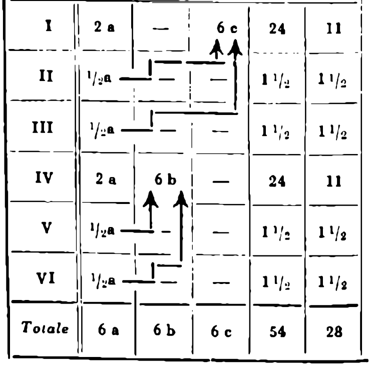

	Produttori	a	b	c	complessivamente	Consumo naturale
5.	I	2 a	—	6 c	24	11
	II	1/2 a	—	—	1 1/2	1 1/2
	III	1/2 a	—	—	1 1/2	1 1/2
	IV	2 a	6 b	—	24	11
	V	1/2 a	—	—	1 1/2	1 1/2
	VI	1/2 a	—	—	1 1/2	1 1/2
	Totale	6 a	6 b	6 c	54	28

---

* La parte del valore che sostituisce il capitale costante è assunta come invariata e perciò è omessa.

Mercato		Produttori	Produzione				Consumo naturale	Mercato		
			branche industriali							
vende	acquista		a	b	c	complessivamente		vende	acquista	
—	—	I	a	—	2 c	9	6	3	3	
—	—	II	a	6/5 b	4/5 c	9	8 2/5	3/5	3/5	
—	—	III	a	6/5 b	4/5 c	9	8 2/5	3/5	3/5	2.
—	—	IV	a	6/5 b	4/5	9	8 2/5	3/5	3/5	
—	—	V	a	6/5 b	4/5 c	9	8 2/5	3/5	3/5	
—	—	VI	a	6/5 b	4/5 c	9	8 2/5	3/5	3/5	
—	—	*Totale*	6 a	6 b	6 c	54	48	11	6	
3	3	I	a		6 c	21	10	11	3 (+ 8 f. l.)	
3	3	II	a	—	—	3	3	(4 f. l.)	4	
3	3	III	a	—	—	3	3	(4 f. l.)	4	4.
3	3	IV	a	6 b	—	21	10	11	3 (+ 8 f. l.)	
3	3	V	a	—	—	3	3	(4 f. l.)	4	
3	3	VI	a	—	—	3	3	(4 f. l.)	4	
18	18	*Totale*	6 a	6 b	6 c	54	32	22 (+ 16 f. l.)	22 (+ 16 f. l.)	
13	3 (+ 10 f. l.)	I	6 a	—	—	18	6	12	6 (+ 6 f. l.)	
(5 f. l.)	5	II		—	—	—	—	(6 f. l.)	6	
(5 f. l.)	5	III	—	6 b	—	18	6	12	6 (+ 6 f. l.)	6.
13	3 (+ 10 f. l.)	IV	—	—	—	—	—	(6 f. l.)	6	
(5 f. l.)	5	V	—	—	6 c	18	6	12	6 (+ 6 f. l.)	
(5 f. l.)	5	VI	—	—	—	—	—	(6 f. l.)	6	
26 (+ 20 f. l.)	26 (+ 20 f. l.)	*Totale*	6 a	6 b	6 c	54	18	36 (+ 18 f. l.)	36 (+ 18 f. l.)	

Esaminiamo adesso questo schema, il quale mostra le modificazioni successive nel sistema dell'economia di una comunità, composta di sei produttori. Nello schema sono riportati sei periodi, che rappresentano gli stadi di trasformazione dell'economia naturale in economia capitalistica.

Primo periodo. Abbiamo sei produttori, ciascuno dei quali impiega il suo lavoro in tutte e tre le branche industriali (in *a*, in *b* e in *c*). Ognuno consuma per sè, nella propria azienda, il prodotto ottenuto (9 per ogni produttore: $a + b + c = 9$). Perciò abbiamo qui la forma pura dell'economia naturale; i prodotti non affluiscono affatto sul mercato.

Secondo periodo. Il produttore I modifica la produttività del suo lavoro: egli abbandona l'attività industriale *b* e impiega il tempo, prima adoperato in questa branca industriale, per l'attività industriale *c*. In seguito a questa specializzazione di un solo produttore, gli altri riducono la produzione *c*, perchè il produttore I ha prodotto un'eccedenza rispetto al proprio consumo, e intensificano la produzione *b*, allo scopo di creare il prodotto per il produttore I. La divisione del lavoro che si è manifestata conduce inevitabilmente alla produzione mercantile: il produttore I vende 1 *c* e acquista 1 *b*, gli altri produttori vendono 1 *b* (ognuno dei cinque vende $^{1}/_{5}$ b) e acquistano 1 *c* (ciascuno $^{1}/_{5}$ c); sul mercato affluisce una quantità di prodotto del valore 6. La grandezza del mercato corrisponde esattamente al grado di specializzazione del lavoro sociale: si è specializzata la produzione di un *c* ($1\ c = 3$) e di un *b* ($1\ b = 3$), vale a dire di $^{1}/_{9}$ della produzione complessiva sociale [$18\ c\ (= a = b)$], e sul mercato è affluito $^{1}/_{9}$ del prodotto complessivo sociale.

Terzo periodo. La divisione del lavoro procede ulteriormente, abbracciando in pieno le branche industriali *b* e *c*: tre produttori si occupano solo dell'attività industriale *b*, altri tre solo dell'attività industriale *c*. Ciascuno vende 1 c (o 1 b), vale a dire tre unità di valore, e acquista anche 3—1 b (oppure 1 c). Questa accentuazione della divisione del lavoro conduce allo sviluppo del mercato, sul quale affluiscono ormai 18 unità di valore. La grandezza del mercato corrisponde di nuovo esattamente al grado di specializzazione (= divisione) del lavoro sociale: si è specializzata la produzione di 3 *b* e 3 *c*, vale a dire di $^1/_3$ della produzione sociale, e sul mercato affluisce $^1/_3$ del prodotto sociale.

Il quarto periodo rappresenta già la produzione capitalistica: il processo di trasformazione della produzione mercantile in produzione capitalistica non risulta dallo schema, e perciò dev'essere descritto separatamente.

Nel periodo precedente ogni produttore era già un produttore di merci (nei settori industriali *b* e *c* che sono i soli in esame): ciascuno produceva separatamente, da solo, indipendentemente dagli altri produttori, ciascuno produceva per il mercato, la cui ampiezza, naturalmente, non era conosciuta da nessuno di essi. Questo rapporto fra i produttori isolati, che lavorano per un mercato comune, si chiama concorrenza. È ovvio che l'equilibrio fra la produzione e il consumo (fra l'offerta e la domanda), in queste condizioni, viene raggiunto solo attraverso una serie di oscillazioni. Il produttore più abile, intraprendente e forte si rafforzerà ancora più in seguito a queste oscillazioni, mentre quello debole e inetto rimarrà schiacciato. Arricchimento di pochi individui e impoverimento della massa: queste sono le conseguenze inevitabili della legge della concorrenza. La conclusione è che i produttori rovinati perdono l'indipendenza economica ed entrano come operai salariati nello stabilimento allargato del loro fortunato rivale. E lo schema rappresenta appunto questa situazione. Le branche industriali *b* e *c*, divise prima fra tutti i 6 produttori, ora sono concentrate nelle mani di 2 produttori (il I e il IV). Gli altri produttori lavorano alle loro dipendenze come salariati, ricevendo non più tutto il prodotto del loro lavoro, ma ricevendo in meno il plusvalore, che il padrone si appropria [ricorderò che il plusvalore, secondo la premessa, è pari a $^1/_3$ del prodotto, sicchè chi produce 2 *b* (= 6) ne riceverà dal padrone i $^2/_3$, vale a dire 4]. Ne deriva, come conseguenza, un'accentuazione della divisione del lavoro e un allargamento del mercato, sul quale affluiscono ormai 22 unità, sebbene la « massa » si sia « impoverita »: i produttori, divenuti (in parte) operai salariati, ricevono ciascuno non più 9, ma solo 7 unità dell'intiero prodotto; ognuno di essi ottiene 3 dalla propria azienda indipendente (agricola: industria *a*) e 4 dal lavoro salariato (dalla produzione di 2 *b* o 2 *c*). Questi produttori, i quali ormai sono più operai salariati che padroni indipendenti, hanno perduto la possibilità di portare sul mercato qualsiasi prodotto del loro lavoro, perchè essendo andati in rovina hanno perduto i mezzi di produzione indispensabili per fabbricare un prodotto. Essi hanno dovuto ricorrere alle « occupazioni ausiliarie », cioè hanno dovuto portare sul mercato la propria forza-lavoro e, con il denaro ricevuto dalla vendita di questa nuova merce, acquistare il prodotto ad essi necessario.

Dallo schema risulta che i produttori II e III, V e VI vendono ciascuno forza-lavoro per 4 unità di valore e acquistano beni di consumo per la stessa somma. Per quanto riguarda i produttori capitalisti, il I e il IV, ciascuno di essi produce un prodotto del valore di 21; di questo ciascuno consuma 10 [3 (= a) + 3 (= c oppure b) + 4 (plusvalore ottenuto da 2 *c* o da 2 *b*)], e vende 11; acquista merci per 3 (*c* oppure *b*) + 8 (forza-lavoro).

In questo caso è necessario osservare che non otteniamo una corrispondenza assoluta fra il grado di specializzazione del lavoro sociale (si è specializzata la produzione di 5 *b* e 5 *c*, vale a dire per un totale di 30) e la grandezza del mercato (22), ma questa irregolarità dello schema dipende dal fatto che si presuppone la riproduzione semplice*, vale a dire l'assenza di accumulazione, per cui ne deriva anche che il plusvalore tolto agli operai (4 per ogni capitalista) viene consumato tutto *in natura*. Siccome in una società capitalistica l'accumulazione non può mancare, in seguito sarà apportata la necessaria correzione.

Quinto periodo. La disgregazione dei produttori di merci si è estesa anche alla produzione agricola (*a*): gli operai salariati, lavorando essi principalmente negli stabilimenti industriali altrui, non hanno potuto continuare a condurre la loro azienda, e si sono rovinati: sono rimasti loro soltanto miseri residui dell'azienda agricola, le cui dimensioni si sono dimezzate rispetto a quelle precedenti (che, secondo la nostra premessa, erano appena sufficienti per soddisfare il fabbisogno della famiglia), esattamente come gli attuali seminativi della stragrande maggioranza dei nostri contadini « coltivatori » rappresentano solo misere briciole dell'azienda agricola indipendente. L'industria *a* ha incominciato, esattamente nello stesso modo, a concentrarsi in un numero molto ristretto di grandi imprese. Siccome ormai gli operai salariati non sono più in grado di soddisfare i loro bisogni col proprio grano, il salario, che era stato diminuito dall'azienda agricola indipendente degli operai, aumenta, dando all'operaio i mezzi monetari per acquistare il pane (sebbene in misura minore di quanto ne consumava prima, quando era lui a produrlo): ora l'operaio produce personalmente $1^1/_2$ ($= ^1/_2$ a) e acquista 1, ricevendo complessivamente $2^1/_2$, invece dei precedenti 3 (= a). Gli imprenditori capitalisti, i quali hanno associato ai loro stabilimenti industriali un'azienda agricola allargata, producono ora 2 *a* (= 6) per ciascuno, dei quali 2 passano agli operai sotto forma di salario, mentre 1 ($^1/_3$ a) — il plusvalore — rimane a loro. Lo sviluppo del capitalismo rappresentato da questo schema è accompagnato dall'« impoverimento » del « popolo » (ormai gli operai consumano complessivamente solo $6\,^1/_2$ e non 7, come nel periodo 4) e dall'espansione del mercato, sul quale affluiscono già 26 unità. Il « declino dell'azienda agricola » presso la maggior parte dei produttori ha provocato non la contrazione, ma l'espansione del mercato dei prodotti agricoli.

---

* Questo vale egualmente sia per il quinto che per il sesto periodo

Sesto periodo. Viene portata a termine la specializzazione delle occupazioni, vale a dire della divisione del lavoro sociale. Tutte le branche industriali si sono separate e sono divenute una specialità di produttori singoli. Gli operai salariati hanno completamente perduto l'azienda indipendente e vivono ormai esclusivamente di lavoro salariato. Il risultato è di nuovo lo stesso: sviluppo del capitalismo [l'azienda autosufficiente è stata definitivamente soppiantata], « impoverimento della massa » [sebbene il salario sia aumentato, il consumo degli operai è diminuito da $6\,^1/_2$ a 6: essi producono 9 per ciascuno (3 a, 3 b, 3 c) e danno $^1/_3$ al padrone come plusvalore], e ulteriore espansione del mercato, sul quale affluiscono ormai i $_2/_3$ del prodotto sociale (36).

VI

Riassumiamo ora le conclusioni che scaturiscono dallo schema riportato.

La prima conclusione consiste nel fatto che il concetto di «mercato» è del tutto inscindibile dal concetto della divisione sociale del lavoro, di quella che Marx chiama «base generale di qualsiasi produzione mercantile» [e, per conseguenza — aggiungiamo noi — anche capitalistica]. Il «mercato» si forma dove e in quanto compare la divisione sociale del lavoro e la produzione mercantile. L'ampiezza del mercato è inscindibilmente connessa col grado di specializzazione del lavoro sociale.

«Esso [il prodotto] riceve solo nel denaro la forma generale di equivalente socialmente valida; e il denaro si trova nelle tasche altrui. Per tirarlo fuori di lì, la merce deve essere anzitutto valore d'uso per il possessore di denaro, e quindi il lavoro speso in essa dev'essere speso in forma socialmente utile, cioè *far buona prova come articolazione della divisione sociale del lavoro*. Ma la divisione del lavoro è un organismo spontaneo di produzione, le cui fila si sono tessute e continuano a tessersi alle spalle dei produttori di merci. Può darsi che la merce sia il prodotto di un nuovo modo di lavoro che pretenda di soddisfare un bisogno sopravvenuto di recente, o che debba provocare per la prima volta, di sua iniziativa, un bisogno. *Un particolare atto lavorativo che ancor ieri era una funzione fra le molte funzioni di un medesimo produttore di merci, oggi forse si strappa via da questo nesso, si fa indipendente, e proprio per questo manda al mercato il proprio prodotto parziale come merce autonoma*» (*Das Kapital*, vol. I, p. 85[12]. Il corsivo è mio).

In questo modo i limiti dello sviluppo del mercato, esistendo la società capitalistica, sono posti dai limiti della specializzazione del lavoro sociale. E questa specializzazione, per sua stessa natura, è infinita, precisamente come lo sviluppo della tecnica. Perchè aumenti la produttività del lavoro umano, diretto, per esempio, a fabbricare una qualsiasi piccola parte del prodotto intiero, è indispensabile che la produzione di questa piccola parte si specializzi, divenga una produzione particolare, il cui prodotto sia un prodotto in serie, e perciò ammetta (e provochi) l'impiego delle macchine, ecc. Questo da un lato. E, dall'altro lato, il progresso della tecnica nella società capitalistica consiste nella socializzazione del lavoro, e questa socializzazione esige necessariamente la specializzazione delle differenti funzioni del processo di produzione, la loro trasformazione da funzioni frazionate, singole, che si ripetono separatamente in ogni stabilimento addetto a questa produzione, in funzioni socializzate, concentrate in un solo nuovo stabilimento e destinate a soddisfare le esigenze di tutta la società. Porterò un esempio.

« Durante gli ultimi tempi, negli Stati dell'America del Nord gli stabilimenti per la lavorazione del legno si specializzano sempre più, "sorgono fabbriche che producono, per esempio, esclusivamente manici d'asce o manici di scopa o tavolini pieghevoli... La meccanizzazione progredisce senza tregua, si inventano costantemente nuove macchine, che semplificano e rendono meno costosa una determinata branca della produzione... Ogni branca, per esempio, della produzione dei mobili è divenuta una attività a sè, richiede macchine particolari e operai specializzati... Nella produzione delle carrozze i cerchioni delle ruote sono fabbricati in speciali officine (Missouri, Arkansas, Tennessee), i raggi delle ruote nell'Indiana e nell'Ohio, i mozzi, a loro volta, sono fabbricati in officine speciali del Kentucky e dell'Illinois. Tutte queste parti singole vengono acquistate da apposite fabbriche, la cui specialità è la produzione delle ruote intiere. In questo modo non meno di una decina di fabbriche partecipano alla produzione di qualsiasi carrozza a buon mercato" » (Tverskoi, *Dieci anni in America. Viestnik Evropy*, 1893, I. — Cito secondo Nik.-on [13], p. 91, nota 1).

Da ciò si vede sino a qual punto è errata l'affermazione secondo cui nella società capitalistica l'espansione del mercato, provocata dalla specializzazione del lavoro sociale, dovrebbe terminare non appena tutti i produttori naturali si siano trasformati in produttori di merci. La produzione russa delle carrozze si è trasformata già da tempo in produzione mercantile, ma tutti i cerchioni delle ruote si producono tuttora separatamente in ogni fabbrica di carrozze (o di ruote); il livello della tecnica è basso, la produzione è frazionata fra una massa di produttori. Il progresso della tecnica deve comportare la specializzazione delle diverse fasi della produzione, la loro socializzazione e, per conseguenza, l'espansione del mercato.

Qui si deve fare una precisazione. Tutto ciò che si è detto non conduce affatto alla negazione del principio secondo cui una nazione capitalistica non può esistere senza mercati esteri. Nella produzione capitalistica l'equilibrio della produzione con il consumo viene raggiunto solo attraverso una serie di oscillazioni; quanto maggiore è la produzione, quanto più vasta è la cerchia dei consumatori ai quali essa è destinata, tanto più forti sono queste oscillazioni. Si comprende perciò che quando la produzione borghese ha raggiunto un alto grado di sviluppo, non ha più la possibilità di mantenersi nel quadro dello Stato nazionale: la concorrenza costringe i capitalisti a estendere continuamente la produzione e a cercarsi mercati esteri per la vendita in massa dei prodotti. È evidente che la necessità di mercati esteri per una nazione capitalistica non rappresenta una deroga alla legge che il mercato è una semplice espressione della divisione sociale del lavoro nell'economia mercantile e che, per conseguenza, esso può espandersi all'infinito come la divisione del lavoro, più di quanto le crisi possano turbare la legge del valore. Le lamentele a proposito dei mercati sono comparse nella pubblicistica russa solo quando la nostra produzione capitalistica in certe sue branche (per esempio l'industria cotoniera) raggiunse il suo pieno sviluppo, abbracciò quasi tutto il mercato interno, si concentrò in poche aziende gigantesche. Che la base materiale delle chiacchiere e dei « problemi » relativi ai mercati sia rappresentata precisamente dagli interessi della nostra grande industria capitalistica è dimostrato nel modo migliore dal fatto che nessuno ancora, nella nostra letteratura economica, ha pronosticato la rovina della nostra industria artigiana in conseguenza della scomparsa dei « mercati », sebbene l'industria artigiana produca valori per oltre un miliardo di rubli e lavori per lo stesso « popolo » impoverito. Le geremiadi sulla rovina della nostra industria per la penuria di mercati non sono altro che una scoperta manovra dei nostri capitalisti, i quali in questo modo fanno pressione sulla politica, identificano (modestamente consapevoli della loro « impotenza ») gli interessi della loro tasca con gli interessi del « paese », e si dimostrano capaci di spingere il governo sulla via di una politica di conquiste coloniali, di trascinarlo persino in guerra, per salvaguardare questi interessi

« statali ». Ci vuol proprio tutto lo smisurato, abissale utopismo populista e l'ingenuità populista per considerare le geremiadi sui mercati — queste lacrime di coccodrillo di una borghesia pienamente consolidata e già diventata presuntuosa — come una prova dell'« impotenza » del nostro capitalismo!

La seconda conclusione consiste nel fatto che « l'impoverimento della massa del popolo » (questo termine immancabile di tutte le argomentazioni populiste sul mercato) non solo non ostacola lo sviluppo del capitalismo, ma, al contrario, è precisamente l'espressione del suo sviluppo, è una condizione del capitalismo e lo rafforza. Per il capitalismo è necessario « l'operaio libero », e l'impoverimento consiste precisamente nel fatto che i piccoli produttori si trasformano in operai salariati. Questo impoverimento della massa è accompagnato dall'arricchimento di pochi sfruttatori; la rovina e il declino delle piccole aziende sono accompagnati dal rafforzamento e dallo sviluppo delle più grandi; entrambi i processi favoriscono l'espansione del mercato: il contadino « impoverito », che prima provvedeva al proprio sostentamento con la sua azienda, ora vive di « occupazioni ausiliarie », vale a dire della vendita della sua forza-lavoro; i beni di consumo necessari ora se li deve comprare (sebbene in quantità minore e di qualità peggiore); d'altra parte, i mezzi di produzione dai quali questo contadino viene liberato si concentrano nelle mani di una minoranza, si trasformano in *capitale*, e il prodotto con essi ottenuto va ormai sul mercato. Solo così si spiega il fenomeno che l'espropriazione in massa dei nostri contadini nel periodo posteriore alla riforma è stata accompagnata non dalla diminuzione, ma dall'aumento della produttività globale del paese * e dall'espansione del mercato interno: è universalmente noto il fatto che la produzione delle grandi fabbriche e officine è immensamente aumentata, che si sono considerevolmente diffuse le aziende artigiane — le une e le altre lavorano principalmente per il mercato interno — così come è pure aumentata la quantità di grano in circolazione sui mercati interni (sviluppo del commercio dei cereali all'interno del paese).

---

* Questo può sembrare discutibile forse solo nei confronti della produzione agricola. « La produzione dei cereali si trova in assoluto ristagno », dice, per esempio, il signor N.-on. Egli trae questa conclusione fondandosi solo sui dati relativi di otto anni (1871-1878). Esaminiamo i dati relativi a un periodo più lungo: otto anni, naturalmente, sono troppo pochi. Confrontiamo i dati relativi agli anni sessanta [*Raccolta statistica militare*, 1871], settanta [dati di N.-on.]

La terza conclusione — relativa all'importanza della produzione dei mezzi di produzione — esige che si apportino delle correzioni allo schema. Come è già stato osservato, questo schema non pretende affatto di rappresentare tutto il processo di sviluppo del capitalismo, ma solo di rappresentare il modo in cui si rispecchia nel mercato la sostituzione dell'economia naturale con quella mercantile, e di quest'ultima con l'economia capitalistica. Perciò nello schema si è fatto astrazione dall'accumulazione. Invece, nella realtà la società capitalistica non può esistere senza accumulare, giacchè la concorrenza costringe ogni capitalista, sotto la minaccia della rovina, ad allargare la produzione. Questo allargamento della produzione è stato rappresentato anche nello schema: il produttore I, per esempio, durante l'intervallo fra il terzo e il quarto periodo, ha allargato la sua produzione *c* fino a triplicarla: da 2 *c* a 6 *c*; prima egli lavorava nella sua azienda da solo, mentre adesso ha due operai salariati. È chiaro che questo allargamento della produzione non poteva verificarsi senza accumulazione: è stato necessario costruire un'officina capace di accogliere un certo numero di persone, acquistare gli strumenti di produzione in misura maggiore, provvedersi di materie prime in quantità maggiore e di molte altre cose. Lo stesso vale anche per

---

e ottanta [*Raccolta di dati sulla Russia*, 1890]. I dati si riferiscono a 50 governatorati della Russia Europea e abbracciano tutti i cereali, oltre le patate.

Medie annue / Per i periodi	Semina		Raccolto (detraendo le sementi)		Raccolto totale[1]	Popolazione (migliaia)	
	migliaia di cetvert						
1864 — 1866 (3)	71.696	100	151.840	100	3,12	61.421 (1867)	100
1871 — 1878 (8)	71.378	99,5	195.024	128,4	3,73	76.594 (1876)	124,7
1883 — 1887 (5)	80.293	111,9	254.914	167,8	4,17	85.395 (1886)	139,0

[1] In rapporto alla semina (*N. d. R.*).

il produttore IV, che ha allargato la produzione *b*. Questo allargamento di singole aziende e la concentrazione della produzione dovevano necessariamente provocare (o intensificare, il che è lo stesso) la produzione dei mezzi di produzione per i capitalisti: delle macchine, del ferro, del carbone, ecc. La concentrazione della produzione ha aumentato la produttività del lavoro, ha sostituito il lavoro meccanizzato al lavoro a mano e ha eliminato un certo numero di operai. D'altra parte, si è sviluppata anche la produzione di queste macchine e degli altri mezzi di produzione, convertiti dai capitalisti in capitale costante, che ora incomincia ad aumentare più rapidamente del capitale variabile. Se si confronta, per esempio, il quarto periodo col sesto, si riscontra un aumento di una volta e mezzo della produzione dei mezzi di produzione (perchè nel primo caso sono 2 le aziende capitalistiche che esigono un aumento del capitale costante, mentre nell'ultimo sono 3): confrontando questo aumento con l'espansione della produzione dei beni di consumo, riscontreremo quello stesso aumento più rapido della produzione dei mezzi di produzione di cui si è parlato sopra.

Tutto il significato e tutta l'importanza di questa legge dell'aumento più rapido dei mezzi di produzione consiste solo nel fatto che la sostituzione del lavoro meccanizzato al lavoro a mano — in generale il progresso della tecnica nell'industria meccanizzata — esige uno sviluppo intensificato delle industrie volte all'estrazione del carbone e del ferro, di questi autentici « mezzi di produzione per i mezzi di produzione ». Che il relatore non abbia capito il significato di questa legge, e dietro gli schemi che rappresentano il processo abbia perso di vista il contenuto effettivo del processo, risulta chiaramente da questa sua dichiarazione: « A uno sguardo profano, questa produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione sembra completamente assurda, ma certamente anche [*sic!*] l'accumulazione del denaro per il denaro di Pliusckin * era un processo egualmente [?!!] del tutto assurdo. Nè gli uni nè l'altro sanno quel che si fanno ». I populisti si sforzano precisamente di dimostrare questa stessa cosa:

---

* Personaggio delle *Anime morte* di Gogol, prototipo dell'avaro (*N.d.R.*).

l'assurdità del capitalismo russo, il quale porta alla rovina, essi dicono, il popolo, ma non offre una organizzazione superiore della produzione. Naturalmente queste sono favole. Nella sostituzione del lavoro a mano col lavoro meccanizzato non c'è niente di « assurdo »: al contrario, in questo consiste precisamente tutta l'opera progressiva della tecnica umana. Quanto più elevato è lo sviluppo della tecnica, tanto più viene soppiantato il lavoro a mano dell'uomo, che viene sostituito da una serie di macchine sempre più complesse: nella produzione generale del paese occupano un posto sempre più importante le macchine e gli articoli indispensabili per il loro funzionamento*.

È necessario completare queste tre conclusioni con altre due osservazioni.

In primo luogo, quanto si è esposto non nega affatto la « contraddizione nel modo capitalistico di produzione » di cui parla Marx quando dice: « Gli operai in quanto compratori della merce sono importanti per il mercato. Ma in quanto sono venditori della loro merce — la forza-lavoro — la società capitalistica ha la tendenza a costringerli al minimo del prezzo » (*Das Kapital* vol. II, p. 303, nota 32[14]). Sopra è già stato mostrato che nella società capitalistica non può non aumentare anche quella parte della produzione sociale che produce beni di consumo. Lo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione non fa che spostare l'accennata contraddizione, ma non la elimina. Si può eliminarla solo sopprimendo lo stesso modo capitalistico di produzione. È ovvio tuttavia che è già di per sè del tutto assurdo vedere in questa contraddizione un ostacolo al pieno sviluppo del capitalismo in Russia (come amano fare i populisti); del resto questo è già stato sufficientemente spiegato dallo schema.

---

* Si comprende perciò che è sbagliato distinguere nello sviluppo del capitalismo uno sviluppo in ampiezza e uno sviluppo in profondità: tutto lo sviluppo procede in modo identico mediante la divisione del lavoro; fra questi momenti non c'è differenza « sostanziale ». La differenza che esiste effettivamente fra di essi si riduce ai differenti stadi del progresso della tecnica. Gli stadi inferiori di sviluppo della tecnica capitalistica — la cooperazione semplice e la manifattura — non conoscono ancora la produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione: essa sorge e raggiunge uno sviluppo gigantesco solo in uno stadio superiore, con la grande industria meccanizzata.

In secondo luogo, nell'esaminare il rapporto fra lo sviluppo del capitalismo e l'espansione del « mercato », non è possibile trascurare la verità irrefutabile che lo sviluppo del capitalismo comporta inevitabilmente un più elevato livello dei bisogni di tutta la popolazione e del proletariato operaio. Questo elevamento è determinato in generale dall'intensificarsi dello scambio dei prodotti, che conduce a collisioni più frequenti fra gli abitanti della città e della campagna, delle differenti località geografiche, ecc. Allo stesso risultato conduce anche la compattezza, l'agglomeramento, del proletariato operaio, che ne elevano la coscienza e il senso della dignità umana, e gli danno la possibilità di lottare con successo contro le tendenze rapaci degli ordinamenti capitalistici. Questa legge dell'aumento dei bisogni si è esplicata in tutta la sua efficacia nella storia dell'Europa; si confrontino, per esempio, il proletario francese della fine del XVIII e della fine del XIX secolo, o l'operaio inglese degli anni quaranta * e quello odierno. Questa stessa legge esercita la sua azione anche in Russia: il rapido sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo nel periodo posteriore alla riforma ha provocato anche un elevamento del livello dei bisogni dei « contadini »: i contadini hanno incominciato a vivere « più puliti » (per quanto riguarda il vestiario, l'abitazione, ecc.). A dimostrare che questo fenomeno indubbiamente progressivo deve essere riconosciuto appunto come un merito del capitalismo russo e di nient'altro, basta il fatto generalmente noto (rilevato da tutti gli studiosi delle nostre aziende artigiane e dell'azienda contadina in generale) che i contadini delle zone industriali sono molto « più puliti » dei contadini che esercitano solo l'agricoltura e non sono stati quasi toccati dal capitalismo. Naturalmente questo fenomeno si manifesta prima di tutto e più facilmente nell'assimilazione dell'aspetto puramente esteriore, appariscente, della « civiltà », ma solo dei reazionari incalliti del genere del signor V.V. sono capaci di deplorare questo fenomeno e di non vedere in esso niente altro che « decadenza ».

---

* Cfr. FR. ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra nel 1844*. È la situazione della più terribile e immonda miseria (nel significato letterale della parola) e del completo declino della coscienza della dignità umana.

VII

Per capire in che cosa consiste propriamente la « questione dei mercati », la cosa migliore è di confrontare la concezione populista e quella marxista del processo, illustrate dagli schemi *1°* (sullo scambio fra i capitalisti del luogo *A* e i produttori diretti del luogo *W*) e *2°* (sulla trasformazione dell'economia naturale dei 6 produttori in economia capitalistica).

Prendiamo il 1° schema, e non riusciremo a spiegarci nulla. Perchè si sviluppa il capitalismo? Da che cosa nasce? Esso viene presentato come un fenomeno « fortuito », la sua nascita viene attribuita o al fatto che « *noi* non abbiamo seguito quella via... », o all'« introduzione » dall'alto. Perchè « la massa impoverisce »? Anche qui lo schema non dà una risposta, e i popoulisti, invece di rispondere, se la cavano con frasi sentimentali sul « regime consacrato dai secoli », sulla deviazione dal giusto cammino, e analoghe sciocchezze, di cui è così fecondo il celebre « metodo soggettivo in sociologia ».

L'incapacità di spiegare il capitalismo e la tendenza a preferire le utopie allo studio e alla spiegazione della realtà portano a negare l'importanza e la forza del capitalismo. Il capitalismo sarebbe una specie di ammalato incurabile che non ha dove attingere le sue forze per svilupparsi. E noi apportiamo alle condizioni di questo ammalato un miglioramento irrisorio, quasi inavvertibile, se diciamo che esso può svilupparsi mediante la produzione « dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione ». Ma per questo è necessario lo sviluppo della tecnica del capitalismo*, e « noi vediamo » che precisamente questo sviluppo manca. Per questo è necessario che il capitalismo abbracci tutto il paese, e noi vediamo che « ad uno sviluppo generale del capitalismo non si può in nessuno modo arrivare ».

Al contrario, se prendiamo il 2° schema, nè lo sviluppo del capitalismo, nè l'impoverimento del popolo ci sembreranno più fenomeni fortuiti. Essi accompagnano necessariamente lo sviluppo dell'economia mercantile, fondata sulla divisione del lavoro sociale. La questione del mercato viene eliminata completamente, perchè il mercato non è altro che l'espressione di questa divisione del lavoro e della produzione mercantile. Lo sviluppo del capitalismo non appare più soltanto possibile [e questo è ciò che, nel migliore dei casi *, il relatore potrebbe dimostrare], ma anche necessario, perchè il progresso della tecnica, se l'economia sociale è già fondata sulla divisione del lavoro e sulla forma mercantile del prodotto, non può non condurre al rafforzamento e all'approfondimento del capitalismo.

---

* Vale a dire la sostituzione delle grandi unità industriali a quelle piccole, l'eliminazione del lavoro a mano da parte del lavoro meccanizzato.

Ci si domanda ora: perchè si deve accettare proprio la seconda concezione? In base a quale criterio è giusta?

In base ai dati di fatto della realtà economica russa contemporanea.

Il centro di gravità del 2° schema è il passaggio dall'economia mercantile all'economia capitalistica, la differenziazione dei produttori di merci, che si dividono in capitalisti e proletariato. E se diamo uno sguardo ai fenomeni dell'odierna economia sociale della Russia, vedremo che il posto principale è occupato precisamente dalla *disgregazione* dei nostri piccoli produttori. Se consideriamo i contadini coltivatori, risulterà che, da un lato, vi sono contadini che abbandonano in massa la terra, perdono l'indipendenza economica, si trasformano in proletari, mentre dall'altro lato, ve ne sono altri che estendono costantemente i loro arativi e passano a colture migliorate. Da una parte, vi sono contadini cui vengono a mancare le scorte agricole (vive e morte), dall'altra vi sono contadini che si procurano scorte migliori, incominciano ad acquistare macchine, ecc. [cfr. V.V. *Tendenze progressive nell'economia contadina*]. Da una parte, vi sono contadini che abbandonano la terra, vendono i loro *nadiel*, li cedono in affitto, dall'altra vi sono contadini che prendono in affitto *nadiel* altrui e comprano avidamente terre di proprietà privata. Tutti questi son fatti universalmente noti, stabiliti da moltissimo tempo **, la cui unica

---

* Vale a dire nel caso che egli valuti giustamente e capisca esattamente l'importanza della produzione dei mezzi di produzione.

** I contadini stessi molto acutamente hanno chiamato questo processo «*distacco dei contadini dall'agricoltura*» (cfr. *Panorama agricolo del governatorato di Nizni-Novgorod per il* 1892. N-N., 1893; parte III, pp. 186-187).

spiegazione risiede nelle leggi dell'economia mercantile, che porta la disgregazione anche fra i nostri contadini dell'«*obstcina*» e li divide in borghesia e proletariato. Prendiamo gli artigiani: risulterà che nel periodo successivo alla riforma non solo sono sorte nuove industrie artigiane e quelle vecchie si sono sviluppate più rapidamente [questo fenomeno è un risultato della disgregazione or ora indicata dei contadini coltivatori, un risultato della progressiva divisione sociale del lavoro *], ma inoltre la massa degli artigiani si è impoverita sempre più, è caduta in miseria e ha perduto l'indipendenza economica, mentre un'insignificante minoranza si è arricchita a spese di questa massa, ha accumulato enormi capitali, si è trasformata in un gruppo di accaparratori, che hanno accentrato nelle loro mani le vendite e hanno organizzato, in ultima analisi, nella stragrande maggioranza delle nostre industrie artigiane, *il sistema della grande produzione fondata sul lavoro a domicilio* ormai completamente capitalistico.

L'esistenza di queste due tendenze opposte fra i nostri piccoli produttori mostra in modo evidente che il capitalismo e l'impoverimento della massa non solo non si escludono, ma, al contrario, si condizionano reciprocamente, e dimostra incontestabilmente che oggi il capitalismo è già la base essenziale della vita economica della Russia.

Ecco perchè non sarà un paradosso dire che la soluzione della «questione dei mercati» risiede precisamente nel fenomeno della disgregazione della popolazione contadina.

Non si può non osservare anche che già nella stessa impostazione (corrente) della famosa «questione dei mercati» si cela una serie di assurdità. La stessa formulazione usuale (cfr. § 1) è imperniata apertamente sulle premesse più inverosimili, secondo le quali gli ordinamenti economici della società potrebbero essere creati o distrutti per volontà di un qualsiasi gruppo di individui — «degli intellettuali» o del «governo» (altrimenti, infatti, non ci si potrebbe domandare: «può» svilupparsi il capitalismo? «deve» la Russia attraversare la fase del capitalismo? «si deve» conservare l'*obstcina?*, ecc.) — secondo le quali il capitalismo escluderebbe l'impoverimento del popolo, il mercato sarebbe qualcosa di separato e indipendente dal capitalismo, una certa particolare condizione del suo sviluppo.

---

* L'aver ignorato questo fenomeno costituisce uno dei più gravi errori teorici del signor Nikolai-on.

Non si può risolvere la questione senza prima correggere queste assurdità.

Poniamo, infatti, che alla domanda: «può svilupparsi in Russia il capitalismo, dal momento che la massa del popolo è povera e s'impoverisce sempre più?», a qualcuno venga in mente di rispondere in questo modo: «Sì, si può sviluppare, perchè il capitalismo non si svilupperà a spese dei beni di consumo, ma a spese dei mezzi di produzione». È evidente che questa risposta si fonda sull'idea del tutto giusta secondo cui l'ascesa della produttività globale di una nazione capitalistica avviene principalmente a spese dei mezzi di produzione (vale a dire più a spese dei mezzi di produzione che dei beni di consumo), ma è ancor più evidente che questa risposta non può far progredire di un solo passo la soluzione del problema, come non si può ottenere una conclusione giusta da un sillogismo, se è giusta la premessa minore, ma è assurda quella maggiore. Questa risposta (lo ripeto ancora una volta) suppone già che il capitalismo si sviluppi, abbracci tutto il paese, passi ad una fase tecnica superiore (grande industria meccanizzata), mentre il problema s'impernia precisamente sulla negazione della possibilità di sviluppo del capitalismo e della sostituzione della grande produzione a quella piccola.

E necessario che dalla sfera delle sterili speculazioni concernenti il «possibile» e il «dovuto» «la questione dei mercati» sia spostata sul terreno della realtà, sul terreno dello studio e della *spiegazione* di come si formano gli ordinamenti economici russi e perchè essi si formano precisamente così e non altrimenti.

Mi limiterò a riportare qualche esempio tratto dal materiale a mia disposizione, per mostrare in modo concreto di che genere sono precisamente i dati su cui si fonda la precedente esposizione.

Per mostrare che i piccoli produttori si disgregano e che nel loro seno si svolge non solo il processo di impoverimento, ma anche il processo di creazione della (relativamente) grande azienda borghese, riporterò i dati su tre distretti puramente agricoli della Russia europea, appartenenti a diversi governatorati: il distretto di Dnieprovsk del governatorato di Tauride, il distretto di Novouzensk del governatorato di Samara e il distretto di Kamyscin del governatorato di Saratov. I dati sono presi dalle raccolte statistiche degli *zemstvo*. Per prevenire eventuali obiezioni circa il carattere non tipico dei distretti prescelti (nelle nostre regioni periferiche, che quasi non hanno conosciuto il servaggio, ed erano popolate in misura considerevole già sotto gli ordinamenti « liberi » posteriori alla riforma, la disgregazione ha fatto effettivamente progressi più rapidi che nel centro), dirò quanto segue:

1) Dei tre distretti continentali del governatorato di Tauride è stato scelto quello di Dnieprovsk perchè è interamente russo [le famiglie di coloni sono lo 0,6 %] ed è popolato da contadini che fanno parte di un'*obstcina*.

2) Per il distretto di Novouzensk sono stati presi solo i dati sulla popolazione russa (dell'*obstcina*) [Cfr. *Raccolta di dati statistici per il distretto di Novouzensk*, pp. 432-439. Rubrica *a*], senza comprendere i cosiddetti « contadini dei *khutor* », vale a dire quei contadini che sono usciti dall'*obstcina* e si sono stabiliti per conto loro su terreni acquistati o presi in affitto. L'inserimento di questi veri e propri rappresentanti dell'economia delle affittanze* accentuerebbe notevolmente la disgregazione.

3) Per il distretto di Kamyscin sono stati presi solo i dati che riguardano la popolazione granderussa (dell'*obstcina*).

---

* Infatti 2294 contadini dei *khutor* posseggono 123.252 desiatine di seminativo (vale a dire una media di 53 desiatine per proprietario). Essi hanno 2662 lavoratori salariati (e 234 lavoratrici). Posseggono 40.000 cavalli e buoi. Numerosissimi sono gli attrezzi perfezionati: cfr. p. 453 della *Raccolta di dati statistici per il distretto di Novouzensk*.

Gruppi di contadini (secondo le condizioni econ.)	Distretto di Dnieprovsk						Distretto di Novouzensk						Distretto di Kamyscin					
	numero delle famiglie	%	superficie dei seminativi (in desiatine)	%	superficie del seminativo per famiglia (in desiatine)		numero delle famiglie	%	superficie dei seminativi (in desiatine)	%	superficie del seminativo per famiglia (in desiatine)		numero delle famiglie	%	superficie dei seminativi (in desiatine)	%	superficie del seminativo per famiglia (in desiatine)	
gruppo povero	7880	40	38439	11	4,8	10,9	10504	37	36007	8	3,4	7,75	9313	54	29194	20	3,1	5,7
gruppo medio	8234	42	137344	43	16,6		10757	38	128986	29	12		4980	29	52735	35	10,6	
gruppo agiato	3643	18	150614	46	41,3		7014	25	284069	63	40,5		2881	17	67844	45	23,5	
Totale	19757	100	326397	100	17,8		28275	100	449062	100	15,9		17174	100	149703	100	8,7	

Per il distretto di Dnieprovsk il raggruppamento è stato operato, nelle raccolte, secondo il numero di desiatine del seminativo per famiglia, e negli altri distretti secondo il numero dei capi del bestiame da lavoro.

Nel gruppo *povero* del distretto di Dnieprovsk sono comprese le famiglie che non seminano e quelle con sino a 10 desiatine di seminativo per famiglia; dei distretti di Novouzensk e Kamyscin sono classificate in questo gruppo le famiglie senza bestiame da lavoro e con un capo di bestiame da lavoro. Nel gruppo *medio* del distretto di Dnieprovsk sono classificate le famiglie con seminativi di 10-25 desiatine per famiglia; del distretto di Novouzensk le famiglie con 2-4 capi di bestiame da lavoro; del distretto di Kamyscin le famiglie con 2-3 capi di bestiame da lavoro. Nel gruppo *agiato* sono comprese le famiglie con seminativi superiori a 25 desiatine (distretto di Dnieprovsk) o che posseggono più di 4 capi di bestiame da lavoro per famiglia (distretto di Novouzensk) e più di 3 (distretto di Kamyscin).

Da questi dati risulta chiaramente che fra i nostri contadini coltivatori e membri dell'*obstcina* si svolge non un processo di impoverimento e di dissesto in generale, ma un processo di disgregazione e divisione in borghesia e proletariato. Un'immensa massa di contadini (il gruppo povero) — circa la metà in media — perde l'indipendenza economica. Nelle sue mani si trova ormai solo una piccolissima, irrisoria parte di tutta l'economia agricola dei contadini del luogo, vale a dire appena il 13% circa (in media) della superficie a seminativo; a ogni famiglia spettano in media 3-4 desiatine di seminativo. Per giudicare che cosa questo seminativo significhi, diremo che nel governatorato di Tauride la famiglia contadina, per vivere esclusivamente della sua azienda agricola indipendente senza ricorrere alle cosiddette «occupazioni ausiliarie», deve avere 17-18 desiatine* di seminativo. È chiaro che i rappresentanti del gruppo inferiore vivono ormai molto più delle occupazioni ausiliarie che della loro azienda, vale a dire vivono mediante la vendita della loro forza-lavoro. E se esaminiamo i dati più particolareggiati che caratterizzano la situazione dei contadini di questo gruppo, vedremo che precisamente questo gruppo fornisce il maggiore contingente di contadini che abbandonano l'azienda, cedono i loro *nadiel*, vengono privati dell'inventario e vanno in cerca di un'occupazione. I contadini di questo gruppo sono i rappresentanti del nostro proletariato agricolo.

---

* Nei governatorati di Samara e Saratov questo rapporto sarà inferiore di una volta e mezzo, data la minore agiatezza della popolazione locale.

Ma, d'altra parte, fra gli stessi contadini dell'*obstcina* emerge un gruppo completamente diverso con caratteri diametralmente opposti. I contadini del gruppo superiore posseggono seminativi che superano di 7-10 volte i seminativi del gruppo inferiore. Se si confronta il numero di desiatine di questi seminativi (23-40 per famiglia) con il numero «normale» di desiatine di seminativo grazie al quale una famiglia può vivere discretamente della sua azienda agricola, vedremo che esso è di 2-3 volte superiore a quest'ultimo. È chiaro che questi contadini esercitano ormai l'agricoltura per conseguire un reddito, per commerciare il grano. Essi accumulano cospicui risparmi e li impiegano per migliorare l'azienda ed elevare il livello delle colture; si procurano, per esempio, macchine agricole e attrezzi perfezionati: posseggono attrezzi agricoli perfezionati, per esempio, nel distretto di Novouzensk il 14% dei capifamiglia in generale; fra i contadini del gruppo superiore poi, ne posseggono il 42% dei capifamiglia (di modo che in questo gruppo rientra il 75% del numero totale delle famiglie contadine del distretto che posseggono attrezzi agricoli perfezionati), e nelle loro mani è concentrato l'82% di tutti questi attrezzi posseduti dai «contadini» *. Con le sole forze lavorative proprie i contadini del gruppo superiore non possono più provvedere alla coltivazione dei loro seminativi e perciò ricorrono all'assunzione di manodopera: per esempio, nel distretto di Novouzensk il 35% dei capifamiglia del gruppo superiore tengono operai salariati fissi (senza calcolare quelli che vengono assunti, ad esempio, per la mietitura, ecc.); lo stesso vale anche per il distretto di Dnieprovsk. In una parola, i contadini del gruppo superiore rappresentano già, indubbiamente, una borghesia. La loro forza non si fonda più sulla spoliazione degli altri produttori (come la forza degli usurai e dei «kulak»), ma sull'organizzazione autonoma* della produzione: nelle mani di questo gruppo, che costituisce appena $^1/_5$ dei contadini, è concentrata oltre la metà della superficie a seminativo [prendo la media generale per tutti e tre i distretti]. Se si tiene presente che nelle aziende di questi contadini la produttività del lavoro (vale a dire il raccolto) è incomparabilmente superiore a quella dei proletari del gruppo inferiore che coltivano stentatamente la terra, non si può non trarre la conclusione che la borghesia rurale dà il principale impulso alla produzione del grano.

---

* Complessivamente nel distretto i contadini posseggono 5724 attrezzi perfezionati.

Quale influenza doveva esercitare questa divisione dei contadini in borghesia e proletariato [in questo processo i populisti non vedono altro che «l'impoverimento della massa»] sulla grandezza del «mercato», vale a dire sulla grandezza di quella quantità di grano che si trasforma in *merce*? È chiaro che questa quantità doveva aumentare considerevolmente, perchè la massa di grano prodotta dai contadini del gruppo superiore superava di gran lunga il loro fabbisogno e affluiva sul mercato; d'altra parte i rappresentanti del gruppo inferiore dovevano acquistare il grano con i mezzi monetari forniti loro dalle altre occupazioni.

Per riportare dati precisi su questa questione non dobbiamo più ricorrere alle raccolte statistiche degli *zemstvo*, ma all'opera di V. E. Postnikov, *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia*. Postnikov descrive, secondo i dati statistici degli *zemstvo*, l'economia contadina dei tre distretti continentali del governatorato di Tauride (Berdiansk, Melitopol e Dnieprovsk) e analizza questa economia nei diversi gruppi di contadini [divisi in sei categorie secondo le dimensioni dei seminativi: 1) contadini che non seminano; 2) contadini che seminano sino a 5 desiatine; 3) contadini che seminano da 5 a 10 desiatine; 4) da 10 a 25 desiatine; 5) da 25 a 50 desiatine e 6) oltre 50 desiatine]. L'autore, studiando i rapporti dei diversi gruppi col mercato, divide la superficie a seminativo di ogni azienda agricola nelle seguenti quattro parti: 1) *superficie aziendale*: così Postnikov chiama quella parte del seminativo che fornisce le sementi indispensabili per l'azienda; 2) *superficie alimentare*, che fornisce il grano per il sostentamento dei lavoratori appartenenti o no alla famiglia; 3) *superficie foraggera*, che fornisce il foraggio al bestiame da lavoro, e, infine, 4) superficie *commerciale* o *mercantile*, che fornisce il prodotto da trasformare in merce, da alienare sul mercato. È evidente che solo quest'ultima parte dà un reddito *monetario*, mentre le altre danno un reddito naturale, vale a dire un prodotto consumato nell'azienda stessa.

---

* Fondata, naturalmente, anch'essa sulla spoliazione non più dei produttori indipendenti, ma degli operai.

Postnikov, calcolando la superficie di ciascuna di queste parti per i gruppi di contadini divisi secondo la superficie del seminativo, ricava la tabella seguente:

Gruppi di contadini	Su 100 desiatine di seminativo				Reddito in denaro ricavato		Nei tre distretti del governatorato di Tauride		Area media della superficie a seminat. in ogni gruppo
	sup. aziendale	superficie alimentare	superficie foraggera	superficie mercantile	per des. di seminativo	per fuoco	superficie del seminativo (in desiatine)	di cui spettano alla superficie mercantile	
					(rubli)				
che sem. sino 5 d.	6	90,7	42,3	—39,0	—	—	34.070	—	3,5 des.
» » da 5 a 10 »	6	44,7	37,5	+ 11,8	3,77	30	140.426	16.851	8
» » » 10 a 25 »	6	27,5	30,0	36,5	11,68	191	540.093	194.433	16,4
» » » 25 a 50 »	6	17,0	25,0	52,0	16,64	574	494.095	256.929	34,5
» » oltre 50 »	6	12,0	21,0	61,0	19,52	1500	230.583	140.656	75
Totale	6			42			1.439.267	608.869	17-18 des.

Note alla tabella:

1) Postnikov non dà la penultima colonna; essa è stata calcolata da me;

2) Postnikov determina la grandezza del reddito in denaro supponendo che tutta la superficie mercantile sia seminata a frumento, e calcolando il raccolto medio e il valore medio del grano.

Vediamo da questi dati che quanto più grande diventa l'azienda tanto più essa acquista carattere mercantile, e tanto maggiore è la parte del grano prodotta per la vendita [12-36-52-61 % nella successione dei gruppi]. I principali seminatori, i contadini dei due gruppi superiori (essi hanno più della metà di tutta la superficie a seminativo), alienano oltre la metà di tutto il loro prodotto agricolo [52 e 61 %].

Se non ci fosse la divisione dei contadini in borghesia e proletariato, se, in altri termini, la superficie a seminativo fosse distribuita fra tutti i «contadini» «in modo egualitario», *tutti* i contadini apparterrebbero al gruppo medio (che semina 10-25 desiatine) e sul mercato affluirebbe solo il 36 % di tutto il grano, vale a dire il prodotto di 518.136 desiatine (il 36 % di 1.439.267 = 518.136). Oggi, come si vede dalla tabella, sul mercato affluisce il 42 % di tutto il grano, il prodotto di 608.869 desiatine. In questo modo, «l'impoverimento della massa», il completo declino delle aziende del 40 % dei contadini (gruppo povero, vale a dire quello che semina sino a 10 desiatine) e la formazione del proletariato agricolo han fatto sì che sul mercato affluisse il prodotto di 90 *mila* * desiatine di seminativo.

Non voglio affatto dire che l'espansione del «mercato» in seguito alla disgregazione della popolazione contadina si limiti a questo. Niente affatto. Abbiamo visto, per esempio, che i contadini si procurano attrezzi perfezionati, vale a dire convertono i loro risparmi nella «produzione dei mezzi di produzione». Abbiamo visto che, oltre al grano, sul mercato è affluita anche un'altra merce: la forza-lavoro dell'uomo. Non menziono tutto ciò perchè ho citato questo esempio unicamente con lo scopo limitato e specifico di mostrare che da noi, in Russia, l'impoverimento della massa conduce effettivamente a rafforzare l'economia mercantile e capitalistica. Ho scelto deliberatamente un prodotto come il grano, che sempre e dappertutto è l'ultimo e il più lento a entrare nella circolazione delle merci. Per questo motivo anche la zona scelta è esclusivamente agricola.

Prendo ora un altro esempio, che si riferisce al governatorato di Mosca, tipico per lo sviluppo dell'industria artigiana. L'economia contadina è stata descritta dagli statistici degli *zemstvo* nei volumi VI e VII della *Raccolta di dati statistici sul governatorato*

---

* 90.733 desiatine = 6,3 % di tutta la superficie a seminativo.

di Mosca, che contengono una serie di eccellenti monografie sulle aziende artigiane. Mi limiterò a riportare un solo passo del saggio *L'industria artigiana dei merletti*[*], che spiega in quale modo e perchè nel periodo successivo alla riforma si sono sviluppate con particolare rapidità le industrie artigiane dei contadini.

L'industria artigiana dei merletti è nata fra il 1820 e il 1830 in due villaggi vicini del *volost* di Voronovskaia, distretto di Podolsk. « Negli anni 1840 essa incomincia lentamente a diffondersi nei villaggi contigui, sebbene non abbracci ancora una zona estesa. Tuttavia, a partire dagli anni sessanta, soprattutto negli ultimi 3-4 anni, si diffonde rapidamente nelle vicinanze ».

Sui 32 villaggi, in cui esiste attualmente, questa industria è nata:

in 2 villaggi nel 1820
» 4 » » 1840
» 5 » » 1860
» 7 » » 1870-1875
» 14 » » 1876-1879.

« Se esaminiamo a fondo i motivi che hanno causato questo fenomeno — dice l'autore del saggio —, vale a dire il fenomeno della diffusione straordinariamente rapida di quest'industria precisamente negli ultimi anni, vediamo che, da un lato, in questo periodo le condizioni di vita dei contadini sono sensibilmente peggiorate e che, dall'altro lato, le esigenze della popolazione, cioè di quella parte di essa che versa in condizioni più favorevoli, sono considerevolmente aumentate ».

Per confermare questa considerazione l'autore prende a prestito dalle statistiche degli *zemstvo* di Mosca i dati seguenti che io riporto sotto forma di tabella[**]:

---

[*] *Raccolta di dati statistici sul governatorato di Mosca. Sezione di statistica economica. Vol. VI, parte II. Le aziende artigiane del governatorato di Mosca, parte II. Mosca, 1880.*

[**] Ho omesso i dati sulla distribuzione delle vacche (la conclusione è la stessa) e ho aggiunto il calcolo delle percentuali.

Volost di Voronovskaia nel distretto di Podolsk:

Volost di Voronovskaia	Numero dei capifamiglia	Quantità		Per 100 abitanti di ambo i sessi			Numero dei capifamiglia					Numero dei cavalli dei coltivatori				Numero dei capifamiglia che posseggono i *nadiel*			
		di cavalli	di vacche	cavalli	vacche	bestiame minuto	senza cavalli	con 1 cavallo	con 2 cavalli	con 3 cavalli	con più di 3 cavalli	con 1 cavallo	con 2 cavalli	con 3 cavalli	con più di 3 cavalli	totale	coltivano il *nadiel*: personalmente	coltivano il *nadiel*: con manodopera salariata	non coltivano grano
nel 1869	1233	1473	1472	22	22	30	276	567	298	70	22	567	596	210	100	1067	900	92	75
							22%	46%	24%	6%	2%	39%	40%	14%	7%		84%	9%	7%
nel 1877	1244	1607	1726	25	27	38	319	465	313	95	52	465	626	285	231	1166	965	5	196
							26%	37%	25%	8%	4%	29%	39%	18%	14%		82,5%	0,5%	17%

« Queste cifre — continua l'autore — dimostrano eloquentemente che in questo *volost* il numero *complessivo* di cavalli, vacche e bestiame minuto è aumentato, ma quest'accresciuta prosperità è andata a beneficio di singoli individui e precisamente della categoria dei capifamiglia che posseggono 2-3 e più cavalli...

« ... Per conseguenza, vediamo che accanto all'aumento del numero dei contadini che non posseggono nè una vacca nè un cavallo cresce anche il numero di coloro che non coltivano più la terra; manca il bestiame e quindi anche il concime non basta; la terra si esaurisce, non vale la pena di seminarla: per sostentare se stessi e la propria famiglia, per non morire di fame, non basta che solo gli uomini si dedichino all'artigianato — infatti essi lo facevano anche prima, nelle ore libere dai lavori agricoli —, è necessario che anche gli altri membri della famiglia cerchino un'occupazione ausiliaria...

« ..Le cifre da noi riportate nelle tabelle ci hanno anche indicato un altro fenomeno: in questi centri agricoli, in questi villaggi è *aumentato* anche il numero di coloro che posseggono 2-3 cavalli e vacche. Per conseguenza, il benessere di questi contadini è aumentato, ma d'altra parte noi abbiamo affermato al tempo stesso che " tutte le donne e i bambini di un determinato villaggio si dedicano in massa all'artigianato ". Come spiegarci questo fenomeno?... Per comprenderlo, dobbiamo esaminare la vita che si conduce in questi villaggi, conoscerne più da vicino la situazione domestica e, allora, forse chiariremo a noi stessi da che cosa è provocata questa forte tendenza a produrre merci per la vendita.

« Certo non indagheremo qui particolareggiatamente in quali felici circostanze dalla popolazione contadina emergano a poco a poco individui e famiglie più forti, in virtù di quali condizioni si crei la loro prosperità e in virtù di quali condizioni sociali questa prosperità, una volta apparsa, possa rapidamente crescere, e cresca talmente da differenziare in modo sensibile una parte degli abitanti del villaggio dall'altra. Ci basta seguire questo processo, accennando a uno dei fenomeni più comuni del villaggio contadino. Nel villaggio il tal contadino passa fra i suoi compaesani per un individuo sano, forte, sobrio, amante del lavoro; egli ha una famiglia numerosa, la schiera dei figli si accresce sempre più, e questi figli si distinguono anch'essi per la loro robusta costituzione e per la loro buona educazione; essi vivono tutti insieme, non si dividono; ricevono un *nadiel* per 4-5 membri. È comprensibile che per coltivarlo non occorre tuttavia impiegare tutte le braccia di cui si dispone. Così 2-3 figli si dedicano permanentemente a un mestiere, sul luogo o fuori del villaggio, e solo durante la fienagione tralasciano per un breve periodo questo mestiere e aiutano la famiglia nei lavori campestri. Il guadagno dei singoli membri della famiglia non viene diviso, ma costituisce un patrimonio comune; se le condizioni sono favorevoli, esso supera sensibilmente la spesa occorrente per soddisfare i bisogni della famiglia. Si forma il risparmio, che mette la famiglia in grado di esercitare i mestieri artigiani in condizioni migliori: si può acquistare il materiale grezzo in contanti direttamente dal produttore, vendere la merce prodotta quando il prezzo è conveniente, si può fare a meno della mediazione dei vari "incettatori", commercianti e bottegai, ecc.

« Diventa possibile assumere un operaio, poi un altro, o far lavorare a domicilio i contadini poveri per i quali non è ormai più possibile esercitare una qualsiasi attività completamente autonoma. In virtù di queste e di altre analoghe condizioni, la vigorosa famiglia da noi considerata ha la possibilità di ricavare un profitto non esclusivamente dal proprio lavoro. Qui, naturalmente, non consideriamo i casi in cui da queste famiglie si sviluppino quegli individui noti col nome di kulak, di parassiti, ma esaminiamo solo i fenomeni più comuni in seno alla popolazione contadina. Le tabelle inserite nel II volume della *Raccolta* e nella parte I del volume VI mostrano chiaramente come, nella misura in cui peggiora la situazione di una parte dei contadini, si manifesti nella maggior parte dei casi un aumento della prosperità di un'altra piccola parte dei contadini o di singoli individui.

« A misura che l'attività artigiana si diffonde, i rapporti col mondo esterno, con la città, nel caso in esame con Mosca, divengono più frequenti, e alcune abitudini moscovite penetrano gradualmente nel villaggio, e dapprima compaiono precisamente in queste famiglie più agiate. Ci si procura il samovar, le stoviglie di vetro e di maiolica indispensabili, il vestiario diventa « più pulito ».

Per il contadino questa pulizia del vestiario si manifesta inizialmente nel fatto che egli indossa gli stivali invece dei *lapti* *, mentre per le donne le scarpe e gli stivaletti completano, per così dire, l'abito da festa; esse prima di tutto sono attirate dai cotonami a tinte vivaci e variopinti, dai fazzoletti, dagli scialli di lana a disegni e da simili cose allettanti...

« ... Nella famiglia contadina è uso "da tempo immemorabile" che la moglie vesta il marito, se stessa e i figli... Sinchè si coltivava del lino proprio, si doveva spendere meno denaro per acquistare la stoffa e gli accessori indispensabili per il vestiario, e questo denaro veniva ricavato dalla vendita delle galline, delle uova, dei funghi, delle bacche, di una matassa di filo residua o di un pezzo di tela superfluo. Tutto il resto si produceva in casa. Precisamente grazie a queste condizioni, vale a dire grazie alla produzione domestica di tutti gli articoli che occorrevano alle contadine, e per il fatto che tutto il loro tempo libero dopo i lavori campestri veniva impiegato per la produzione domestica, si spiega nel caso in esame lo sviluppo straordinariamente lento dell'industria dei merletti nei villaggi del *volost* di Voronovskaia. I merletti venivano prodotti prevalentemente dalle ragazze delle famiglie più agiate o più numerose, che non erano costrette a impiegare tutta la manodopera femminile disponibile nella filatura del lino e nella tessitura della tela. Ma i cotoni a buon mercato (calicò) incominciarono gradualmente a soppiantare la tela; a ciò si aggiunsero anche altri fattori: ora il lino non ha dato un buon raccolto, ora si vuole cucire per il marito una camicia di tela rossa e per sè « un costume » (*sarafan*) un po' più elegante, ed ecco che a poco a poco viene abbandonato o limitato al minimo l'uso di tessere in casa stoffe di vario genere e fazzoletti per il vestiario contadino. E anche il vestiario cambia, in parte per effetto dell'eliminazione dei tessuti di produzione domestica e della loro sostituzione con tessuti prodotti nelle fabbriche...

« ...Così si spiega la necessità per la maggior parte della popolazione di dedicarsi assiduamente alla produzione di merci per la vendita e di far partecipare anche la manodopera infantile a questa produzione ».

---

* Calzature fatte di corteccia di tiglio (*N.d.R.*).

Questa semplice descrizione di un osservatore attento mostra con chiarezza in che modo si svolge nella nostra massa contadina il processo di divisione del lavoro sociale, come questo conduce al rafforzamento della produzione mercantile [e, per conseguenza, anche del mercato] e come questa produzione mercantile, di per sè, vale a dire in virtù dei rapporti in cui essa pone il produttore nei confronti del mercato, fa sì che la compravendita della forza-lavoro dell'uomo divenga « il fenomeno più comune ».

VIII

Come conclusione non sarà forse superfluo illustrare la questione controversa — sovraccarica a quanto sembra, ormai, di astrazioni, schemi e formule — con l'esame delle argomentazioni di uno dei più recenti e noti rappresentanti delle « concezioni correnti ».

Parlo del signor Nikolai-on *.

Egli scorge l'« ostacolo » maggiore allo sviluppo del capitalismo in Russia nella « contrazione » del mercato interno, nella « diminuzione » della capacità d'acquisto dei contadini. La trasformazione capitalistica delle industrie artigiane — egli dice — ha soppiantato la produzione domestica dei beni di consumo; il contadino si è dovuto comprare il vestiario. Per procurarsi il denaro occorrente, il contadino ha fatto ricorso alla coltivazione intensificata della sua terra, e, poichè il suo *nadiel* non bastava, ha esteso questa coltivazione molto al di là del limite richiesto da un'economia razionale; egli ha fatto aumentare in misura eccessiva il canone delle terre affittate, e in fin dei conti si è rovinato. Il capitalismo stesso si è scavato la fossa, ha condotto « l'economia popolare » alla terribile crisi del 1891 e... s'è fermato, non avendo una base, non essendo in grado di continuare a « procedere sulla stessa via ». La Russia, divenuta consapevole che « *noi* abbiamo deviato dal regime popolare consacrato da secoli », attende ora precisamente... disposizioni dall'alto per « impiantare la grande produzione nell'*obstcina* ».

---

* Naturalmente non si può nemmeno parlare di analisi di tutta la sua opera — per questo occorrerebbe un lavoro speciale — ma solo di esame di *uno* dei suoi argomenti preferiti.

In che cosa consiste l'assurdità di questa teoria « eternamente nuova » (per i populisti della Russia)?

Nel fatto che il suo autore non capisce l'importanza della « produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione »? Certamente no. Il signor Nik.-on conosce bene questa legge e ricorda persino che essa esercita la sua azione anche da noi (pp. 186, 203-204). Veramente, grazie alla sua capacità di irretirsi nelle proprie contraddizioni, egli talvolta (cfr. p. 132) dimentica questa legge, ma è chiaro che correggendo contraddizioni di tal fatta non si correggerebbe affatto il ragionamento fondamentale (su riportato) dell'autore.

L'assurdità della sua teoria consiste nel fatto che egli non sa spiegare il nostro capitalismo e fonda i suoi ragionamenti relativi su pure e semplici finzioni.

Il signor Nik.-on considera i « contadini », che in conseguenza dell'eliminazione dei prodotti domestici da parte di quelli industriali sono andati in rovina, come un tutto omogeneo, come individui solidali fra loro, che reagiscono come un sol uomo a qualsiasi fenomeno della vita.

Nella realtà non avviene niente di simile. In Russia la produzione delle merci non potrebbe sorgere se le unità produttive (famiglie contadine) non fossero isolate; e tutti sanno che ogni nostro contadino in realtà conduce la sua azienda separatamente e indipendentemente dagli altri, dirige la produzione dei prodotti che entrano nell'ambito della sua proprietà privata a proprio rischio e pericolo, entra in rapporto col « mercato » individualmente.

Vediamo come si svolgono le cose fra i « contadini ».

« Il contadino, avendo bisogno di denaro, estende eccessivamente la superficie a coltivazione, e va in rovina ».

Ma solo il contadino agiato, che ha sementi per la semina e una quantità sufficiente di scorte vive e morte, è in grado di estendere il suo seminativo. *Questi* contadini (e, com'è noto, sono una minoranza) aumentano effettivamente i loro seminativi, ed ampliano la loro azienda in misura tale che non possono più gestirla senza ricorrere all'impiego di lavoratori. La maggior parte dei contadini non è assolutamente in grado di soddisfare il fabbisogno di denaro mediante l'ampliamento dell'azienda, non avendo nessuna scorta e nemmeno sufficienti mezzi di produzione. *Questo* contadino, per procurarsi il denaro, va in cerca di « occupazioni », vale a dire porta sul mercato non più il suo prodotto, ma la sua forza-lavoro. L'esodo dei contadini che cercano occupazioni comporta naturalmente l'ulteriore declino dell'azienda agricola: il contadino finisce col cedere il suo *nadiel* a un contadino ricco della sua stessa *obstcina*, che arrotonda la propria azienda e, naturalmente, non consuma il prodotto del *nadiel* acquistato, ma lo invia sul *mercato*. Ne risulta « l'impoverimento del popolo », lo sviluppo del capitalismo e l'espansione del mercato. Ma questo non basta. Il nostro contadino ricco, che si dedica completamente alla sua azienda agricola allargata, non può più come prima produrre da sè i prodotti che gli occorrono, le calzature, poniamo; gli è più vantaggioso comprarle. Per quanto riguarda il contadino che si è impoverito, anche lui deve far ricorso all'acquisto di calzature: egli non può produrle nella sua azienda per il semplice motivo che non ha più una propria azienda. Nasce la domanda di calzature e l'offerta del grano prodotto in eccedenza dal contadino proprietario, che intenerisce il signor V.V. con lo sviluppo progressivo della sua azienda. I vicini artigiani, che producono calzature, si vengono a trovare nella stessa posizione in cui erano poco prima i coltivatori: per acquistare il grano, che viene fornito in misura troppo scarsa dall'azienda in declino, è necessario allargare la produzione. E anche in questo caso, naturalmente, allarga la produzione solo l'artigiano che ha accumulato risparmi, vale a dire il rappresentante di una minoranza; egli ha ora la possibilità di assumere operai o di collocare lavoro a domicilio presso i contadini poveri. D'altra parte, i rappresentanti della maggioranza degli artigiani non possono nemmeno pensare di allargare l'azienda: essi saranno contenti se a loro « darà lavoro » l'accaparratore che ha fatto fortuna, cioè se potranno trovare un acquirente della loro unica merce, la forza-lavoro. Si ottiene ancora una volta l'impoverimento del popolo, lo sviluppo del capitalismo e l'espansione del mercato; si dà un nuovo impulso all'ulteriore sviluppo e all'approfondimento della divisione sociale del lavoro. Dove si concluderà questo movimento? Nessuno lo può dire, così come nessuno può dire dove esso ha avuto inizio; ma questo non ha importanza. Importante è che abbiamo dinanzi a noi un processo organico vivente, il processo di sviluppo dell'economia mercantile e dell'ascesa del capitalismo. Il « distacco dei contadini dall'agricoltura » nelle campagne ci indica l'inizio di questo processo, la sua nascita, i suoi primi stadi; il grande capitalismo nelle città ci indica il punto d'arrivo di questo processo, le sue tendenze. Provate a scindere questi fenomeni, provate a esaminarli separatamente e indipendentemente l'uno dall'altro, e non potrete condurre in porto il vostro ragionamento, non potrete spiegare nè l'uno nè l'altro fenomeno, nè l'impoverimento del popolo nè lo sviluppo del capitalismo.

Tuttavia accade il più delle volte che gli autori di simili ragionamenti senza capo nè coda, non sapendo spiegare il processo, tronchino l'indagine, dichiarando che dei due fenomeni per loro egualmente incomprensibili, uno [e quindi, naturalmente, proprio quello che è in contrasto col « sentimento moralmente sviluppato dell'individuo criticamente pensante »] è «assurdo », « fortuito », « sospeso in aria ».

In realtà, s'intende, « sono sospesi in aria » solo i loro ragionamenti.

CHE COSA SONO GLI « AMICI DEL POPOLO » E COME LOTTANO CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI?

(Risposta agli articoli della *Russkoie Bogatstvo* contro i marxisti)[15]

Scritto tra la primavera e l'estate 1894.

Pubblicato per la prima volta nel 1894.

PARTE I

La *Russkoie Bogatstvo*[16] ha iniziato una campagna contro i socialdemocratici. Già nel n. 10 dello scorso anno, uno dei dirigenti di questa rivista, il signor N. Mikhailovski, aveva annunciato prossima la « polemica » contro « i nostri cosiddetti marxisti o socialdemocratici ». In seguito comparvero gli articoli del signor S. Krivenko, *A proposito degli intellettuali isolati* (n. 12), e del signor N. Mikhailovski, *La letteratura e la vita* (nn. 1 e 2 della *Russkoie Bogatstvo* del 1894). Quanto alle idee proprie della rivista sulla nostra realtà economica, esse sono state esposte nel modo più completo dal signor S. Iugiakov nell'articolo *Problemi dello sviluppo economico della Russia* (nei nn. 10 e 12). Questi signori, che nella loro rivista pretendono in generale di rappresentare le idee e la tattica dei veri « amici del popolo », sono nemici acerrimi della socialdemocrazia. Proviamo dunque ad esaminare più da vicino questi « amici del popolo », la loro critica del marxismo, le loro idee, la loro tattica.

Il signor N. Mikhailovski rivolge soprattutto la sua attenzione ai fondamenti teorici del marxismo, e perciò si intrattiene in particolar modo sull'esame della concezione materialistica della storia. Dopo aver esposto a grandi tratti il contenuto della vasta letteratura marxista nella quale è svolta questa dottrina, il signor Mikhailovski dà inizio alla sua critica con la seguente tirata:

« Anzitutto — egli dice — sorge spontaneamente la questione: in quale opera Marx ha esposto la propria concezione materialistica della storia? Nel *Capitale* egli ci ha dato un modello di combinazione della forza logica con l'erudizione, unite ad una analisi minuziosissima di tutta la letteratura economica, come pure dei fatti corrispondenti. Egli ha portato alla luce del giorno teorici della scienza economica da molto tempo dimenticati o non conosciuti oggi da nessuno, e non ha trascurato i minimi particolari di una qualsiasi relazione di ispettori di fabbrica, nè le deposizioni degli esperti davanti alle varie commissioni speciali; in una parola, egli ha rovistato una mole immensa di materiale documentario, in parte per dare un fondamento alle sue teorie economiche, in parte per illustrarle. E se ha creato una concezione " interamente nuova " del processo storico, se ha spiegato tutto il passato del genere umano da un punto di vista nuovo e ha fatto il bilancio di tutte le teorie della filosofia della storia esistite finora, l'ha fatto, s'intende, con la stessa cura: egli ha effettivamente riesaminato e sottoposto a un'analisi critica tutte le teorie conosciute del processo storico, ha lavorato su un gran numero di fatti della storia universale. Il confronto con Darwin, così frequente nella letteratura marxista, rafforza ancor più questa opinione. Che cos'è tutto il lavoro di Darwin? Alcune idee generalizzatrici, strettamente legate tra loro, che fanno corona a un intiero Monte Bianco di fatti concreti. Dov'è il lavoro corrispondente di Marx? Esso non esiste. E non soltanto un simile lavoro non esiste in Marx, ma non esiste neppure in tutte le pubblicazioni marxiste, nonostante il loro grande numero e la loro diffusione ».

Tutta questa tirata è al più alto grado significativa per farsi un'idea di come Marx e il *Capitale* siano mal compresi dal pubblico. Schiacciati dalla formidabile forza dimostrativa dell'esposizione, molti ostentano dell'ammirazione per Marx, lo lodano e, nello stesso tempo, perdono completamente di vista il contenuto fondamentale della dottrina e continuano, come se niente fosse, a ripetere i vecchi ritornelli della « sociologia soggettiva ». Non si può non ricordare a questo proposito l'epigrafe molto giusta scelta da Kautsky per il suo libro sulle dottrine economiche di Marx:

Wer wird nicht einen Klopstock loben?
Doch wird ihn jeder lesen? Nein.
Wir wollen weniger erhoben
Und fleissiger gelesen sein! *

Proprio così! Il signor Mikhailovski dovrebbe lodare un po' meno Marx e leggerlo un po' più attentamente, o, meglio ancora, riflettere un po' più seriamente su ciò che legge.

« Nel *Capitale*, Marx ci ha dato un modello di combinazione della forza logica con l'erudizione », dice il signor Mikhailovski. Con questa frase il signor Mikhailovski ci dà un modello di combinazione della fraseologia brillante con la mancanza di contenuto, ha osservato un marxista. E questa osservazione è del tutto giusta. Difatti, in che cosa si è manifestata questa forza logica di Marx? Quali risultati ha dato? Quando si legge la succitata tirata del signor Mikhailovski, si può pensare che tutta questa forza fosse orientata verso le « teorie economiche » nel senso più limitato della parola, e soltanto verso di esse. E, per far risaltare ancor più i limiti ristretti del campo nel quale Marx ha manifestato la sua forza logica, il signor Mikhailovski invoca i « minimi particolari », la « minuziosità », i « teorici non conosciuti da nessuno », ecc. Si direbbe che Marx non abbia introdotto nulla di sostanzialmente nuovo, nulla che meriti di essere menzionato, nei metodi di costruzione di queste teorie; si direbbe che egli abbia lasciato i limiti della scienza economica tali quali essi erano già nei vecchi economisti, non li abbia allargati, non abbia introdotto una concezione « interamente nuova » di questa stessa scienza. E invece, chiunque abbia letto il *Capitale* sa che ciò è falso da cima a fondo. Non si può non ricordare a questo proposito quel che il signor Mikhailovski scriveva di Marx sedici anni or sono, polemizzando col piccolo borghese signor I. Giukovski[17]. I tempi erano forse altri, i sentimenti erano forse più freschi. Comunque, il tono e il contenuto dell'articolo del signor Mikhailovski erano del tutto diversi.

« "Fine ultimo a cui mira quest'opera è di svelare la legge dell'evoluzione [nell'originale: *das oekonomische Bewegungsgesetz*, la legge economica del movimento] della società moderna", dice K. Marx del suo *Capitale*, ed egli si attiene rigorosamente al suo programma ». Questo è il giudizio che il signor Mikhailovski dava nel 1877. Esaminiamo più da vicino questo programma rigorosamente coerente, come riconosce il critico. Esso consiste nello « svelare la legge economica dell'evoluzione della società moderna ».

---

* Chi non loderà un Klopstock? Ma forse che ognuno lo leggerà? No. Noi vogliamo essere meno onorati, ma letti un po' più attentamente! (Lessing. *N.d.R.*).

Questa formulazione ci pone già di per sè di fronte al alcune questioni che richiedono un chiarimento. Perchè Marx parla della società « moderna », mentre tutti gli economisti, prima di lui, parlavano della società in generale? In che senso impiega Marx il termine « moderna », secondo quali criteri distingue dalle altre questa società moderna? E inoltre, che cosa significa: legge economica del movimento della società? Noi siamo abituati a sentir dire dagli economisti — e questa, fra l'altro, è una delle idee preferite dei pubblicisti e degli economisti dell'ambiente al quale appartiene la *Russkoie Bogatstvo* — che soltanto la produzione dei valori è sottoposta unicamente alle leggi economiche, mentre la distribuzione dipenderebbe dalla politica, dall'influenza che esercitano sulla società il potere, gli intellettuali, ecc. In che senso, dunque, Marx parla della legge economica del movimento della società, chiamandola per giunta *Naturgesetz*, legge di natura? Come intendere questo, quando tanti sociologi del nostro paese hanno imbrattato montagne di carta per sostenere che il campo dei fenomeni sociali si differenzia in modo particolare dal campo dei fenomeni della storia naturale, e che perciò appunto nell'analisi dei primi si deve applicare un metodo del tutto particolare, il « metodo soggettivo in sociologia »?

Tutti questi dubbi sorgono spontaneamente e necessariamente, ed è chiaro che soltanto dei perfetti ignoranti possono eluderli quando si parla del *Capitale*. Per orientarci in questi problemi citiamo dapprima ancora un passo della stessa prefazione del *Capitale*, alcune righe più sotto:

« Il mio punto di vista — dice Marx — concepisce lo sviluppo della formazione economica della società come processo di storia naturale »[18].

È sufficiente un semplice confronto anche solo di questi due passi della prefazione da noi citati, per vedere che appunto qui sta l'idea fondamentale del *Capitale*, applicata, come abbiamo sentito, con coerenza rigorosa e con forza logica non comune. Rileviamo anzitutto due circostanze a proposito di tutto ciò: Marx parla di una sola « formazione economica sociale », della formazione capitalistica; dice, cioè, di aver esaminato la legge di sviluppo di questa sola formazione, e di nessun'altra. Questo, in primo luogo. E, in secondo luogo, notiamo i metodi con i quali Marx ha elaborato le sue conclusioni: questi metodi consistono, come abbiamo sentito or ora dal signor Mikhailovski, in una « analisi minuziosissima dei fatti corrispondenti ».

Passiamo ora ad esaminare quest'idea fondamentale del *Capitale*, che il nostro filosofo soggettivista ha tentato così destramente di eludere. In che cosa consiste, propriamente, il concetto di formazione economica sociale? E in che modo lo sviluppo di questa formazione si può e si deve considerare come un processo storico naturale? Ecco le questioni che stanno ora davanti a noi. Ho già rilevato che, dal punto di vista dei vecchi (non per la Russia) economisti e sociologi, il concetto di formazione economica sociale è del tutto superfluo: essi parlano della società in generale, discutono con gli Spencer la definizione della società in generale, il fine e l'essenza della società in generale, ecc. Questi sociologi soggettivisti si fondano, in tali dissertazioni, su argomenti di questo genere: lo scopo della società è l'utile di tutti i suoi membri, perciò l'equità esige un'organizzazione di un dato genere; i regimi non corrispondenti a questa forma ideale di organizzazione (« La sociologia deve incominciare con un po' di utopia »: queste parole di uno degli autori del metodo soggettivo, del signor Mikhailovski, caratterizzano ottimamente l'essenza dei loro procedimenti) sono anormali e devono essere eliminati. « Il compito essenziale della sociologia — argomenta per esempio il signor Mikhailovski — consiste nel mettere in chiaro le condizioni sociali nelle quali questa o quella esigenza della natura umana viene soddisfatta ». Come vedete, questo sociologo si interessa soltanto di una società che soddisfi la natura umana e nient'affatto di questa o quella formazione sociale che, per giunta, può essere fondata su un fenomeno non corrispondente alla « natura umana », come l'asservimento della maggioranza da parte di una minoranza. Vedete inoltre che, dal punto di vista di questo sociologo, non si può neppur parlare di considerare lo sviluppo della società come un processo storico-naturale. (« Dopo aver riconosciuto che una data cosa è desiderabile o indesiderabile, il sociologo deve trovare le condizioni per l'attuazione di ciò che è desiderabile o per l'eliminazione di ciò che è indesiderabile », « per l'attuazione di questi e quegli ideali », argomenta lo stesso signor Mikhailovski). Per di più, non si può neanche parlare di uno sviluppo, ma soltanto delle diverse deviazioni da ciò che è « desiderabile », dei « difetti » che si sono prodotti nella storia in seguito... in seguito al fatto che gli uomini non erano intelligenti, non sapevano capire bene che cosa esiga la natura umana, non sapevano trovare le condizioni per la realizzazione di tali ordinamenti razionali. È chiaro che l'idea fondamentale di Marx, l'idea di un processo storico naturale di sviluppo delle formazioni economico-sociali scalza dalle radici questa morale puerile che pretende chiamarsi sociologia. In che modo, dunque, Marx ha elaborato quest'idea fondamentale? Egli ha fatto questo separando dai vari campi della vita sociale il campo economico, separando da tutti i rapporti sociali *i rapporti di produzione*, come rapporti fondamentali, primordiali, che determinano tutti gli altri. Marx stesso ha descritto nel modo seguente il corso dei suoi ragionamenti intorno a questo problema:

« Il primo lavoro intrapreso per sciogliere i dubbi che mi assalivano fu una revisione critica della filosofia del diritto di Hegel... La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato non possono essere compresi nè per se stessi, nè per la cosiddetta evoluzione generale dello spirito umano, ma hanno le loro radici, piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza, il cui complesso viene abbracciato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del secolo XVIII, sotto il termine di " società civile "; e che l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica... Il risultato generale al quale arrivai e che, una volta acquisito, mi servì di filo conduttore nei miei studi, può essere brevemente formulato così:

nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in *rapporti di produzione* * che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica, e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (il che è solo l'equivalente giuridico di tale espressione) entro i quali esse forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere costatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione... A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società »[19].

Quest'idea del materialismo in sociologia era già, di per sè, un'idea geniale. S'intende che *per il momento* si trattava ancora soltanto di un'ipotesi, ma di un'ipotesi tale che creava per la prima volta la possibilità di un atteggiamento rigorosamente scientifico verso i problemi storici e sociali. Sino ad allora, i sociologi, che non riuscivano a discendere fino ai rapporti più semplici, fino ai rapporti primordiali, come sarebbero i rapporti di produzione, e che affrontavano direttamente l'indagine e lo studio delle forme giuridiche e politiche, urtavano nel fatto che queste forme sono originate da queste o quelle idee del genere umano in un determinato periodo, e si arrestavano qui; ne risultava che i rapporti sociali sembravano consapevolmente edificati dagli uomini. Ma questa deduzione, che ha trovato la sua completa espressione nell'idea del *Contrat social*[20] (di cui si trovano tracce molto evidenti in tutti i sistemi di socialismo utopistico), era in contraddizione assoluta con tutto quel che si osserva nella storia. Non è mai avvenuto, e non avviene neppure oggi, che i membri della società immaginino il complesso dei rapporti sociali nei quali essi vivono come qualche cosa di determinato, di integro, dominato da un certo principio; al contrario, la massa si adatta inconsciamente a questi rapporti, ed è così lontana dall'immaginarseli come rapporti storici e sociali particolari, che la spiegazione, per esempio, dei rapporti di scambio, nei quali gli uomini sono vissuti per molti secoli, è stata data soltanto in questi ultimi tempi. Il materialismo ha eliminato questa contraddizione, proseguendo l'analisi in modo più approfondito, spingendola fino all'origine di queste stesse idee sociali dell'uomo; e la sua conclusione sulla dipendenza del corso delle idee dal corso delle cose è l'unica compatibile con la psicologia scientifica. Inoltre, anche sotto un altro aspetto, quest'ipotesi ha innalzato per la prima volta la sociologia al livello di scienza. Finora i sociologi trovavano difficoltà a distinguere, nella rete intricata dei fenomeni sociali, i fenomeni importanti e i fenomeni non importanti (questa è la radice del soggettivismo in sociologia) e non sapevano trovare un criterio oggettivo per una tale differenziazione. Il materialismo ha dato un criterio completamente oggettivo, separando «i rapporti di produzione» come struttura della società e dando la possibilità di applicare a questi rapporti quel criterio scientifico generale della reiterabilità, la cui applicazione alla sociologia era negata dai soggettivisti. Fino a quando costoro si limitarono ai rapporti sociali ideologici (cioè a quei rapporti che prima di formarsi passano attraverso la coscienza* degli uomini) non potevano notare la reiterabilità e la regolarità dei fenomeni sociali nei diversi paesi, e la loro scienza, nel migliore dei casi, era soltanto una descrizione di questi fenomeni, una scelta di materiale greggio. L'analisi dei rapporti sociali materiali (vale a dire dei rapporti che si formano senza passare attraverso la coscienza degli uomini: scambiando i prodotti, gli uomini entrano in rapporti di produzione, anche senza essere consci che qui si ha un rapporto sociale di produzione) ha subito reso possibile di rilevarne la reiterabilità e la regolarità e di generalizzare gli ordinamenti di diversi paesi in modo da giungere ad un unico concetto fondamentale di *formazione sociale*. Soltanto questa generalizzazione ha permesso di passare dalla descrizione (e dalla valutazione dal punto di vista di un ideale) dei fenomeni sociali all'analisi rigorosamente scientifica di tali fenomeni, individuando, per spiegarci con un esempio, ciò che distingue un paese capitalistico dall'altro e analizzando ciò che è comune a tutti.

---

* Il corsivo è di Lenin (*N.d.R.*).

Infine, in terzo luogo, quest'ipotesi creò per la prima volta la possibilità di una sociologia *scientifica*, perchè soltanto riconducendo i rapporti sociali ai rapporti di produzione, e questi ultimi al livello delle forze produttive, si è ottenuta una base salda per rappresentare l'evoluzione delle formazioni sociali come un processo storico naturale. Ed è ovvio che senza una tale concezione non vi può neanche essere una scienza sociale. (I soggettivisti, per esempio, pur riconoscendo che i fenomeni storici si producono secondo certe leggi, non erano in grado di considerare l'evoluzione di questi fenomeni come un processo storico naturale, appunto perchè si arrestavano sulle idee sociali e sui fini dell'uomo, senza ricondurre queste idee e questi fini ai rapporti sociali materiali).

Ma ecco che Marx, dopo aver enunciato questa ipotesi negli anni quaranta, intraprende lo studio concreto (*nota bene*: concreto) del materiale. Egli prende una delle formazioni economico-sociali — il sistema dell'economia mercantile — e sulla base di una mole prodigiosa di dati (che egli studiò per non meno di venticinque anni) dà un'analisi minuziosissima delle leggi del funzionamento di questa formazione e della sua evoluzione. Quest'analisi è limitata ai soli rapporti di produzione tra i membri della società: Marx, senza mai ricorrere, per spiegare la cosa, a un qualsiasi elemento che si trovi al di fuori di questi rapporti di produzione, dà la possibilità di vedere come si evolve l'organizzazione mercantile dell'economia sociale, come essa si trasforma in organizzazione capitalistica, creando le classi antagonistiche (nei limiti dei rapporti di produzione) della borghesia e del proletariato, come essa accresce la produttività del lavoro sociale e, con ciò stesso, introduce un elemento che entra in contraddizione inconciliabile con le basi di questa stessa organizzazione capitalistica.

---

* Si tratta sempre, s'intende, della coscienza dei rapporti *sociali* e di nessun'altra.

Questo è lo *scheletro* del *Capitale.* Tutto sta però nel fatto che Marx non si accontentò di questo scheletro, che egli non si limitò alla sola « teoria economica » nel senso abituale della parola, che egli — pur *spiegando* la struttura e l'evoluzione di una data formazione sociale *esclusivamente* con i rapporti di produzione — investigò ciò nondimeno sempre e dappertutto le sovrastrutture corrispondenti a questi rapporti di produzione, rivestì lo scheletro di carne e sangue. Se il *Capitale* ebbe un così enorme successo è perchè questo libro di un « economista tedesco » mostrò al lettore tutta la formazione sociale capitalistica come una cosa viva, con i suoi aspetti della vita quotidiana, con la manifestazione sociale concreta dell'antagonismo delle classi inerente ai rapporti di produzione, con la sovrastruttura politica borghese che protegge il dominio della classe dei capitalisti, con le idee borghesi di libertà, eguaglianza, ecc., con i rapporti familiari borghesi. Si comprende ora che il confronto con Darwin è del tutto esatto: il *Capitale* altro non è se non « alcune idee generalizzatrici, strettamente legate tra loro, che fanno corona a un intiero Monte Bianco di fatti concreti ». E se qualcuno, leggendo il *Capitale*, è stato capace di non scorgere queste idee generalizzatrici, la colpa non è già più di Marx, il quale, come abbiamo visto, indicava queste idee persino nella prefazione. E non basta; un simile confronto è giusto non soltanto esteriormente (non si sa perchè il lato esteriore interessi in modo particolare il signor Mikhailovski), ma anche interiormente. Come Darwin mise fine alla concezione secondo la quale le specie animali e quelle vegetali non avevano nessun legame tra loro, erano prodotti del caso, « creazioni di dio », ed erano immutabili — e per la prima volta portò la biologia su un terreno del tutto scientifico, stabilendo la variabilità delle specie e la loro successione —, così Marx mise termine alla concezione che considerava la società come un aggregato meccanico di individui, che ammette cambiamenti di tutti i generi secondo la volontà di chi ne è a capo (o, ciò che è lo stesso, secondo la volontà della società e del governo), sorge e si trasforma accidentalmente, e per la prima volta portò la sociologia su un terreno scientifico, stabilendo il concetto di formazione economico-sociale come complesso di determinati rapporti di produzione e stabilendo che lo sviluppo di queste formazioni è un processo storico naturale.

Oggi — dal momento della comparsa del *Capitale* — la concezione materialistica della storia non è più un'ipotesi, ma una tesi scientificamente dimostrata, e finchè non avremo un altro tentativo di spiegare scientificamente il funzionamento e lo sviluppo di qualche formazione sociale — appunto di una formazione sociale, e non della vita quotidiana di un qualsiasi paese o popolo, o anche di una classe, ecc. —, finchè non avremo un altro tentativo che riesca a ordinare i « fatti corrispondenti » esattamente come ha saputo fare il materialismo, che riesca a dare un quadro vivo di una data formazione, unito ad una spiegazione rigorosamente scientifica di essa, fino ad allora la concezione materialistica della storia sarà sinonimo di scienza sociale. Il materialismo non rappresenta « in prevalenza una concezione scientifica della storia », come pensa il signor Mikhailovski, ma l'unica concezione scientifica della storia.

E potete adesso immaginare una stranezza più spassosa di questa: che si trovino degli uomini i quali sono riusciti a leggere il *Capitale* senza trovarvi il materialismo! — Dov'è il materialismo? — domanda il signor Mikhailovski, sinceramente perplesso.

Egli ha letto il *Manifesto comunista*, e non ha notato che gli ordinamenti moderni — e giuridici, e politici, e familiari, e religiosi, e filosofici — vi sono spiegati in modo materialistico, che anche la critica delle teorie socialiste e comuniste cerca e trova le radici di queste teorie in questi o quei rapporti di produzione.

Egli ha letto la *Miseria della filosofia*, e non ha notato che l'esame della sociologia di Proudhon vi è svolto da un punto di vista materialistico, che la critica della soluzione proposta da Proudhon per i più diversi problemi storici parte dai principi del materialismo, che le indicazioni dell'autore stesso sul dove cercare i dati per la soluzione di questi problemi riconducono tutte ai rapporti di produzione.

Egli ha letto il *Capitale*, e non ha notato di avere davanti a sè un modello di analisi scientifica di una formazione sociale — e della più complicata — secondo il metodo materialistico, un modello riconosciuto da tutti e non superato da nessuno. Ed egli non sa far altro che ponzare sulla profonda questione: « In quale delle sue opere Marx ha esposto la sua concezione materialistica della storia? ».

Chiunque conosca Marx gli risponderebbe con un'altra domanda: in quale delle sue opere Marx non ha esposto la sua concezione materialistica della storia? Ma il signor Mikhailovski verosimilmente verrà a sapere delle ricerche materialistiche di Marx solo quando queste verranno segnalate e debitamente rubricate in qualche lavoro di filosofia della storia di un qualsiasi Kareiev sotto il titolo *Materialismo economico.*

Ma la cosa più curiosa è che il signor Mikhailovski accusa Marx di non avere « proceduto a una revisione [*sic!*] di tutte le teorie conosciute del processo storico ». Questo è invero molto divertente. Ma in che cosa consistevano, per i nove decimi, queste teorie? In costruzioni puramente aprioristiche, dogmatiche, astratte: che cos'è la società, che cos'è il progresso? ecc. (Prendo espressamente esempi cari alla mente e al cuore del signor Mikhailovski). Ma simili teorie sono dannose, per il fatto stesso di esistere; sono dannose per i loro metodi fondamentali, per il loro carattere puramente e interamente metafisico. Infatti, incominciare col domandarsi che cos'è la società e che cos'è il progresso, significa incominciare dalla fine. Dove prenderete voi il concetto di società e di progresso in generale, se non avete ancora studiato neppure una formazione sociale in particolare, se non avete neppure saputo stabilire questo concetto, se non avete neppure saputo intraprendere un serio studio dei fatti, un'analisi obiettiva di uno qualunque dei rapporti sociali? Questo è il contrassegno più evidente della metafisica, dalla quale incominciava ogni scienza: finchè non si riusciva a intraprendere lo studio dei fatti, si inventavano sempre, *a priori*, delle teorie generali, sempre rimaste infeconde. Il chimico metafisico, non sapendo ancora indagare di fatto i processi chimici, inventava una teoria che rispondesse alla domanda: che forza è l'affinità chimica? Il biologo metafisico dissertava intorno alla questione: che cosa sono la vita e la forza vitale? Lo psicologo metafisico ragionava intorno alla questione: che cos'è l'anima? Qui già il procedimento stesso era assurdo. Non si può ragionare intorno all'anima senza spiegare particolarmente i processi psichici; qui il progresso deve consistere appunto nel rigettare le teorie generali e le elucubrazioni filosofiche relative alla questione: che cos'è l'anima? e saper porre su un terreno scientifico lo studio dei fatti che caratterizzano questi o quei processi psichici. Perciò l'accusa del signor Mikhailovski rassomiglia in tutto al modo d'agire di uno psicologo metafisico il quale, dopo aver passato tutta la sua vita a scrivere « indagini » relative alla questione: che cos'è l'anima? (senza saper spiegare con esattezza neppure un fenomeno psichico, anche semplicissimo), voglia accusare uno psicologo scientifico di non aver proceduto a una revisione di tutte le teorie già conosciute riguardanti l'anima. Questo psicologo scientifico ha rigettato le teorie filosofiche sull'anima e ha intrapreso direttamente lo studio del substrato materiale dei fenomeni psichici — i processi nervosi — e ha dato, poniamo, un'analisi e una spiegazione di questi e quei processi psichici. Ed ecco: il nostro psicologo metafisico legge questo lavoro, loda la descrizione dei processi e lo studio dei fatti, ma non è soddisfatto. Permettete — dice egli tutto agitato, sentendo che intorno a lui si parla di una concezione del tutto nuova della psicologia esposta da questo scienziato, di un metodo particolare di psicologia scientifica —, permettete, dice accalorandosi il filosofo, in quale opera è dunque esposto questo metodo? Ma in questo scritto vi sono «soltanto dei fatti»? Non si tratta per niente di una revisione di «tutte le teorie filosofiche sull'anima conosciute»? Questo è un lavoro che non corrisponde affatto allo scopo!

Nello stesso modo il *Capitale*, s'intende, non è un lavoro rispondente allo scopo per il sociologo metafisico che non ha notato la sterilità dei ragionamenti aprioristici intorno alla natura della società e non ha capito che, invece di studiare e spiegare, tali metodi gabellano soltanto per concezione della società le idee borghesi di un mercante inglese o gli ideali del socialismo piccolo-borghese di un democratico russo, e niente di più. Ed è per ciò che tutte queste teorie storico-filosofiche sono sorte e sono scoppiate come bolle di sapone, rappresentando nel migliore dei casi un sintomo delle idee e dei rapporti sociali del loro tempo, e non facendo progredire di un iota la *comprensione* da parte dell'uomo di rapporti sociali anche singoli, ma reali (e non di quelli che «rispondono alla natura umana»). In questo campo il gigantesco passo avanti compiuto da Marx è consistito appunto nell'aver rigettato tutti questi ragionamenti intorno alla società e al progresso in generale e nell'aver dato invece l'analisi *scientifica* di *una* società e di *un* progresso: della società e del progresso capitalistici. E il signor Mikhailovski lo accusa di aver incominciato dal principio e non dalla fine, di aver incominciato dall'analisi dei fatti e non dalle conclusioni finali, dallo studio di rapporti sociali parziali, storicamente determinati, e non dalle teorie generali intorno alla natura di questi rapporti sociali in generale! Ed egli domanda: «Dov'è dunque il lavoro corrispondente?» Oh, saggissimo sociologo soggettivista!!

Se il nostro filosofo soggettivista si limitasse soltanto a restare perplesso davanti alla questione di sapere in quale opera sono esposte le basi del materialismo, sarebbe ancora un mezzo male. Ma — quantunque non abbia trovato in nessun posto non soltanto la motivazione, ma neppure l'esposizione della concezione materialistica della storia (e forse appunto perchè non ha trovato questo) — egli incomincia con l'attribuire a questa dottrina pretese che essa non ha mai avanzato. Egli cita un passo di Bloss, secondo cui Marx ha proclamato una *concezione* della storia assolutamente nuova, e poi, senza tante cerimonie, asserisce che questa teoria pretende di « aver spiegato al genere umano il suo passato », di aver spiegato « tutto [*sic!!?*] il passato del genere umano », ecc. Ma questo è falso da cima a fondo! La teoria pretende soltanto di spiegare l'organizzazione sociale capitalistica e nessun'altra. Se l'applicazione del materialismo all'analisi e alla spiegazione di una formazione sociale ha dato dei risultati così brillanti, è ben naturale che il materialismo nella storia non sia più un'ipotesi, ma una teoria scientificamente verificata; è ben naturale che la necessità di un tale metodo si estenda anche alle rimanenti formazioni sociali, quantunque esse non siano state sottoposte a uno studio concreto speciale e a un'analisi minuziosa, proprio come l'idea del trasformismo, dimostrata rispetto a una sufficiente quantità di fatti, si estende a tutto il campo della biologia, nonostante che per singole specie animali e vegetali non sia stato ancora possibile stabilire con esattezza il fatto della loro trasformazione. E come il trasformismo non pretende affatto di spiegare « tutta » la storia della formazione delle specie, ma soltanto di portare a un livello scientifico i metodi di questa spiegazione, così anche il materialismo nella storia non ha mai preteso di spiegare tutto, ma soltanto di indicare « l'unico metodo scientifico » — secondo l'espressione di Marx (*Il capitale*) — di spiegare la storia [21]. Da questo si può giudicare quanto siano spiritosi, seri e decorosi i metodi polemici adoperati dal signor Mikhailovski, quando incomincia col travisare Marx attribuendo al materialismo nella storia l'assurda pretesa di « spiegare tutto », di trovare « la chiave di tutte le serrature storiche » (pretesa che Marx, s'intende, ha smentito subito e in forma molto caustica nella sua « lettera » [22] a proposito degli articoli di Mikhailovski), poi fa dell'ironia su queste pretese da lui stesso inventate e infine, citate le idee esatte di Engels (esatte perchè questa volta si dà la citazione e non una parafrasi) — secondo il quale l'economia politica, come la intendono i materialisti « deve tuttora essere creata » e « la scienza economica che sinora possediamo si limita » alla storia della società capitalistica [23] —, ne trae la conclusione che « con queste parole si restringe di molto il campo d'azione del materialismo economico »! Quale infinita ingenuità o quale infinita presunzione deve avere un uomo per credere che simili trucchi passino inavvertiti! Dapprima travisa Marx, poi fa dell'ironia sulle proprie menzogne, in seguito cita idee esatte, e adesso ha la sfrontatezza di affermare che queste idee restringono il campo d'azione del materialismo economico!

Dall'esempio seguente si può vedere di che specie e qualità sono le ironie del signor Mikhailovski: « Marx non li [i fondamenti della teoria del materialismo economico] motiva » « in nessun posto », dice il signor Mikhailovski. « È vero, Marx si proponeva di scrivere insieme ad Engels un'opera di carattere storico-filosofico e filosofico-storico e, anzi, la scrisse (negli anni 1845-1846), ma essa non fu mai stampata[24]. Engels dice: " La parte redatta consiste in una esposizione della concezione materialistica della storia, che prova soltanto quanto a quel tempo fossero ancora incomplete le nostre conoscenze della storia economica ". Cosicchè — conclude il signor Mikhailovski — i punti fondamentali del " socialismo scientifico " e della teoria del materialismo economico furono scoperti e subito dopo anche esposti nel *Manifesto*, in un periodo nel quale, per espresso riconoscimento di uno degli autori, le conoscenze occorrenti per un'opera simile erano in loro ancora deboli ».

Come è gentile questa critica, non è vero? Engels dice che essi avevano delle conoscenze deboli nel campo della « storia » economica, e che perciò non avevano stampato una loro opera di carattere filosofico-storico « generale ». E il signor Mikhailovski interpreta questo nel senso che le loro conoscenze erano deboli « per un'opera » come l'elaborazione « dei punti fondamentali del socialismo scientifico », cioè della critica scientifica del regime « borghese », già esposta nel *Manifesto*. Delle due l'una: o il signor Mikhailovski non è in grado di capire la differenza fra il tentativo di abbracciare tutta la filosofia della storia e il tentativo di spiegare scientificamente il regime borghese, oppure egli suppone che Marx ed Engels non avessero conoscenze sufficienti per far la critica dell'economia politica. E, in questo caso, è molto crudele da parte sua non farci conoscere le sue considerazioni a proposito di questa insufficienza, le sue correzioni e le sue aggiunte. La decisione di Marx e di Engels di non pubblicare un'opera filosofico-storica e di concentrare tutte le forze nell'analisi scientifica di una sola organizzazione sociale caratterizza soltanto l'altissimo grado della loro probità scientifica. La decisione del signor Mikhailovski di ironizzare su questo con una piccola aggiunta, secondo la quale Marx ed Engels avrebbero esposto le loro concezioni confessando essi stessi di non aver conoscenze sufficienti per elaborarle, caratterizza soltanto metodi polemici che non attestano nè intelligenza, nè dignità.

Altro esempio: « Quanto a motivare il materialismo economico come teoria storica, ha fatto di più Engels, l'*alter ego* di Marx — dice il signor Mikhailovski. — Di lui abbiamo un'opera di carattere specificamente storico: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato in rapporto* (*im Anschluss*) *alle indagini di Lewis H. Morgan*. Questo "*Anschluss*" è veramente degno di nota. Il libro dell'americano Morgan fu pubblicato molti anni dopo che Marx ed Engels avevano enunciato i fondamenti del materialismo economico e in modo del tutto indipendente da esso ». Ed ecco che « i materialisti economici avrebbero aderito » a questo libro e, per giunta, poichè nei tempi preistorici non esisteva la lotta delle classi, avrebbero introdotto la seguente « correzione » alla formula della concezione materialistica della storia: il fattore determinante, accanto alla produzione dei valori materiali, è la produzione dell'uomo stesso, cioè la prolificazione, che ha una funzione di primaria importanza nell'epoca primitiva, quando il lavoro, per la sua produttività, era ancora tutt'altro che sviluppato.

« Il grande merito di Morgan — dice Engels — è quello di avere trovato nelle unioni gentilizie degli Indiani dell'America del Nord... la chiave che ci schiude i più importanti e fin qui insoluti enigmi della più antica storia greca, romana e tedesca »[25].

« Dunque — sentenzia a questo proposito il signor Mikhailovski — verso il 1850 veniva scoperta e proclamata una concezione della storia assolutamente nuova, materialistica e veramente scientifica, la quale fece per la scienza storica ciò che la teoria di Darwin aveva fatto per le scienze naturali moderne ». Ma questa concezione — ripete poi ancora una volta il signor Mikhailovski — non fu mai motivata scientificamente. « Non soltanto essa non fu verificata sulla base di fatti numerosi e svariati [il *Capitale* non è un'opera « adeguata »: in essa vi sono soltanto fatti e analisi minuziose!], ma non fu neanche sufficientemente motivata, non foss'altro che per mezzo della critica e dell'esclusione degli altri sistemi storico-filosofici ». Il libro di Engels *Herrn E. Dührings Umwälzung der Wissenschaft* * « contiene soltanto dei tentativi ingegnosi compiuti cammin facendo », e perciò il signor Mikhailovski ritiene possibile eludere totalmente le numerosissime questioni essenziali che sono toccate in quest'opera, nonostante che questi « tentativi ingegnosi » mostrino molto ingegnosamente l'inconsistenza delle sociologie « che incominciano dalle utopie », nonostante che in quest'opera sia svolta una critica particolareggiata di quella « teoria della violenza » secondo la quale gli ordinamenti giuridico-politici determinano gli ordinamenti economici, teoria che i signori pubblicisti della *Russkoie Bogatstvo* propugnano con tanto zelo. In realtà, è molto più facile lanciare, a proposito di un'opera, alcune frasi che non dicono nulla, anzichè analizzare seriamente anche una sola delle questioni che essa risolve materialisticamente; per giunta, in questo modo, non si corre nessun pericolo, perchè la censura, verosimilmente, non permetterà mai la traduzione di tale libro, e il signor Mikhailovski può definirlo ingegnoso, senza nessun rischio per la sua filosofia soggettivistica.

Ancora più caratteristico e istruttivo (come illustrazione del detto che la lingua è data all'uomo per nascondere il proprio pensiero o per dare alla vacuità la forma del pensiero) è l'apprezzamento del *Capitale* di Marx. « Nel *Capitale* vi sono pagine brillanti di storia, *ma* [magnifico questo « ma »! Non è neppure un « ma », bensì quel celebre « *mais* » che tradotto in russo vuol dire: « le orecchie non crescono più in su della fronte »] esse, anche per l'intento stesso del libro, concernono un solo periodo storico determinato, e non stabiliscono le tesi fondamentali del materialismo economico, ma toccano semplicemente il lato economico di un certo gruppo di fenomeni storici ». In altre parole: il *Capitale*, che è appunto consacrato soltanto allo studio della società capitalistica, dà un'analisi materialistica di questa società e delle sue sovrastrutture, « *ma* » il signor Mikhailovski preferisce lasciare da parte quest'analisi: qui si tratta, vedete un po', soltanto di « un » periodo, e lui, il signor Mikhailovski, vuole abbracciare tutti i periodi, e per giunta abbracciarli in modo da non parlare in particolare neppure di uno di essi. S'intende che per raggiungere questo scopo — cioè per abbracciare tutti i periodi senza trattarne sostanzialmente nessuno — c'è soltanto una via: la via dei luoghi comuni e delle frasi « brillanti » e vuote. E nessuno eguaglia il signor Mikhailovski nell'arte di cavarsela con delle frasi. Risulterebbe, secondo lui, che non vale la pena di intrattenersi (in separata sede) sulla sostanza delle indagini di Marx, per la semplice ragione che Marx « non stabilisce le tesi fondamentali del materialismo economico, ma tocca semplicemente il lato economico di un certo gruppo di fenomeni storici ». Quale profondità di pensiero! — « Non stabilisce », ma « tocca semplicemente »! — Com'è semplice, in realtà, eludere con delle frasi qualsiasi questione! Per esempio: se Marx indica ripetute volte in qual modo i rapporti tra i produttori di merci sono la base dell'eguaglianza dei diritti civili, del libero contratto e gli altri simili principi dello Stato giuridico, che cosa è questo? Stabilisce egli in questo modo il materialismo o lo tocca « semplicemente »? Con la modestia che gli è propria, il nostro filosofo evita una risposta alla sostanza della questione e trae direttamente delle conclusioni dai suoi « ingegnosi tentativi » di parlare brillantemente senza dir nulla.

---

* Il rovesciamento della scienza ad opera del signor E. Dühring (*N.d.R.*).

« Non è sorprendente — suona questa conclusione — che quarant'anni dopo la proclamazione di una teoria che aveva la pretesa di illuminare la storia universale, la storia antica, dei greci, dei romani e dei germani sia rimasta per questa teoria un enigma insolubile? La chiave di questo enigma è stata data, in primo luogo, da un uomo assolutamente estraneo alla teoria del materialismo economico, da un uomo che non sapeva nulla di essa e, in secondo luogo, è stata data per mezzo di un fattore non economico. Un'impressione piuttosto divertente è suscitata dal termine: " produzione dell'uomo stesso ", cioè prolificazione, termine al quale Engels si aggrappa per conservare non foss'altro che un nesso verbale con la formula fondamentale del materialismo economico. Egli è tuttavia costretto a riconoscere che la vita del genere umano per molti secoli non si è svolta secondo questa formula ». E, in realtà, voi avete un modo molto « sorprendente » di polemizzare, signor Mikhailovski! La teoria consisteva nell'affermazione che, per « spiegare » la storia, non bisogna cercarne le basi nei rapporti sociali ideologici, ma in quelli materiali. La insufficienza del materiale documentario non permetteva di applicare questo metodo all'analisi di alcuni fenomeni importantissimi della storia più antica d'Europa, per esempio, all'analisi dell'organizzazione gentilizia [26], che per questa ragione restava un enigma *. Ma ecco che Morgan, grazie al ricco materiale da lui raccolto in America, ha la possibilità di analizzare l'essenza dell'organizzazione gentilizia, ed egli arriva a concludere che la spiegazione di questa forma non deve essere ricercata nei rapporti ideologici (per esempio, nei rapporti giuridici o religiosi), ma nei rapporti materiali. È chiaro che questo fatto dà una conferma brillante al metodo materialistico, e niente più. E quando il signor Mikhailovski stabilisce, *a rimprovero* di questa dottrina, che, in primo luogo, la chiave dei più difficili enigmi storici è stata trovata da un uomo « assolutamente estraneo » alla teoria del materialismo economico, ci si può soltanto meravigliare che degli uomini possano a tal segno non saper distinguere ciò che parla in loro favore da ciò che li colpisce duramente. In secondo luogo — argomenta il nostro filosofo — la prolificazione non è un fattore economico. Ma dove avete « letto » in Marx e in Engels che essi parlassero necessariamente di materialismo economico? Quando essi definirono la loro concezione del mondo, la chiamarono semplicemente: materialismo. La loro idea fondamentale (espressa in modo assolutamente definito se non altro nel passo di Marx citato sopra) era che i rapporti sociali si dividono in rapporti materiali e rapporti ideologici. Questi ultimi sono soltanto una sovrastruttura dei primi, che si creano fuori della volontà e della coscienza dell'uomo, come forma (risultato) dell'attività dell'uomo diretta alla conservazione della propria esistenza. La spiegazione delle forme giuridico-politiche — dice Marx nella suddetta citazione — deve essere cercata « nei rapporti della vita materiale ». E allora, il signor Mikhailovski pensa forse che i rapporti concernenti la prolificazione rientrino nel novero dei rapporti ideologici? Le spiegazioni del signor Mikhailovski a questo proposito sono così caratteristiche che vale la pena di soffermarcisi. « Per quanto ci siamo stillati il cervello sulla "prolificazione" — egli dice — per tentare di stabilire un suo nesso anche soltanto verbale col materialismo economico, per quanto la prolificazione s'incroci, nella rete complicata dei fenomeni della vita sociale, con altri fenomeni, compresi anche quelli economici, essa ha pur sempre le sue proprie radici fisiologiche e psichiche. [Forse è per i lattanti che voi, signor Mikhailovski, raccontate che la prolificazione ha delle radici fisiologiche!? Andiamo, cosa volete dar ad intendere?]. E questo ci ricorda che i teorici del materialismo economico, non solo non hanno fatto i conti con la storia, ma neanche con la psicologia. Non c'è dubbio che i rapporti gentilizi hanno perduto la loro importanza nella storia dei paesi civili, ma non si può dire così sicuramente la stessa cosa per i rapporti puramente sessuali e familiari. Essi, s'intende, hanno subito dei forti cambiamenti sotto la pressione della vita, che in generale si va complicando; tuttavia con una certa abilità dialettica si potrebbe dimostrare che non soltanto i rapporti giuridici, ma anche i rapporti economici stessi costituiscono una "sovrastruttura" dei rapporti sessuali e familiari. Noi non ci occuperemo di questo; ma ad ogni modo ricorderemo almeno l'istituto dell'eredità ».

---

* Anche qui il signor Mikhailovski non perde l'occasione di far dell'ironia: come può essere? Abbiamo una concezione scientifica della storia, e la storia antica resta un enigma! Voi, signor Mikhailovski, potete imparare da qualsiasi manuale che il problema dell'organizzazione gentilizia è annoverato tra i problemi più difficili e ha dato origine a una grande quantità di teorie le quali hanno tentato di risolverlo.

Finalmente il nostro filosofo è riuscito a venir fuori dal campo delle frasi vuote*, e a passare a fatti determinati, i quali ammettono una verifica e non permettono tanto facilmente di « eludere con chiacchiere » l'essenza della questione. Vediamo dunque in qual modo il nostro critico di Marx dimostra che l'istituto dell'eredità è una sovrastruttura dei rapporti sessuali e familiari. « Nell'eredità si trasmettono — argomenta il signor Mikhailovski — dei prodotti della produzione economica [« prodotti della produzione economica »!! Che linguaggio dotto! E com'è sonoro ed elegante!], e fino a un certo punto l'istituto stesso dell'eredità è condizionato dal fatto della concorrenza economica. Ma, in primo luogo, nell'eredità si trasmettono anche dei valori non materiali, ciò che si esprime nella cura di educare i figli nello spirito dei padri ». Cosicchè, l'educazione dei fanciulli rientra nell'istituto dell'eredità! Per esempio, nelle leggi civili russe c'è un articolo secondo cui « i genitori devono tendere, mediante l'educazione domestica, a preparare il carattere dei loro figli e a favorire i propositi del governo ». È forse questo quel che il nostro filosofo chiama istituto dell'eredità? — « E, in secondo luogo — anche restando esclusivamente nel campo economico —, se l'istituto dell'eredità è inconcepibile senza i prodotti della produzione trasmessi ereditariamente, esso è egualmente inconcepibile senza i prodotti della "prolificazione" — senza di essi e senza quella psiche complessa e intensa che aderisce direttamente a tali prodotti ». (Fate attenzione al linguaggio: la psiche complessa « che aderisce » ai prodotti della prolificazione! Questa è una vera perla!) L'istituto dell'eredità è dunque una sovrastruttura dei rapporti familiari e sessuali, perchè l'eredità è inconcepibile senza la prolificazione. Ma questa è una vera scoperta dell'America! Finora tutti pensavano che la prolificazione non potesse spiegare l'istituto dell'eredità, più di quanto la necessità di ingerire dei cibi possa spiegare l'istituto della proprietà. Finora tutti pensavano che se, per esempio, in Russia, nell'epoca in cui prosperava il sistema dei *pomestie*[27], la terra non poteva essere trasmessa in eredità (perchè considerata soltanto come proprietà condizionata), bisognava cercare la spiegazione di questo fatto nelle particolarità dell'organizzazione sociale di quel tempo. Il signor Mikhailovski suppone, a quanto pare, che la cosa si spieghi semplicemente col fatto che la psiche, che aderisce ai prodotti della prolificazione del proprietario fondiario di quel tempo, si distinguesse per essere non sufficientemente complessa.

---

* In realtà, come chiamare altrimenti un metodo che consiste nel rimproverare i materialisti di non aver fatto i conti con la storia, senza neppur tentare di esaminare *letteralmente nessuna* delle numerose spiegazioni materialistiche di vari problemi storici date dai materialisti? O un metodo consistente nell'asserire che si potrebbe dimostrare, ma che non ce n'incaricheremo?

Grattate « l'amico del popolo » — possiamo dire parafrasando un detto celebre — e troverete il borghese. In realtà, quale altro significato possono avere questi ragionamenti del signor Mikhailovski intorno al nesso dell'istituto dell'eredità con l'educazione dei figli, la psiche della prolificazione, ecc., se non che l'istituto dell'eredità è altrettanto eterno, necessario e sacro quanto l'educazione dei figli! È vero, il signor Mikhailovski ha tentato di lasciarsi una scappatoia affermando che « fino a un certo punto l'istituto dell'eredità è condizionato dal fatto della concorrenza economica »; ma questo in realtà non è altro che un tentativo di eludere una risposta categorica alla questione, e per giunta un tentativo compiuto con mezzi inadatti. Come potremo noi prendere in considerazione quest'affermazione, quando non ci si dice neppure una parola per precisare quale sia quel « certo punto » fino al quale l'eredità dipende dalla concorrenza, quando non ci si dice affatto in qual modo esattamente si spiega questo nesso tra la concorrenza e l'istituto dell'eredità? Infatti, l'istituto dell'eredità presuppone già la proprietà privata e quest'ultima sorge soltanto quando appare lo scambio. Alla sua base sta la nascente specializzazione del lavoro sociale e l'alienazione dei prodotti sul mercato. Fino a quando, per esempio, tutti i membri della comunità primitiva indiana lavoravano in comune tutti i prodotti a loro necessari, la proprietà privata era impossibile. Quando invece si introdusse nella comunità la divisione del lavoro e i membri della comunità incominciarono a occuparsi ognuno per conto proprio della lavorazione di un qualche prodotto e a venderlo sul mercato, espressione di questa separazione materiale dei produttori di merci fu l'istituto della proprietà privata. Sia la proprietà privata che l'eredità sono categorie di ordinamenti sociali nei quali si sono già formate le piccole famiglie (monogamiche) isolate e lo scambio ha già incominciato a svilupparsi. L'esempio del signor Mikhailovski dimostra tutto l'opposto di quel che egli voleva dimostrare.

Nel signor Mikhailovski c'è ancora un'indicazione concreta, e anch'essa è una perla nel suo genere! « Per quanto riguarda i rapporti gentilizi — continua egli correggendo il materialismo — essi impallidirono nella storia dei popoli civili, in parte effettivamente sotto i raggi dell'influenza delle forme di produzione [di nuovo un sotterfugio, ma ancor più ovvio. Quali forme di produzione precisamente? Frase vuota!]; ma in parte si disciolsero, nella loro propria continuazione e generalizzazione, nei rapporti nazionali ». Cosicchè i rapporti nazionali sono la continuazione e la generalizzazione dei rapporti gentilizi! Il signor Mikhailovski, evidentemente, prende a prestito la sua concezione della storia della società da quella favola per bambini che si insegna agli allievi del ginnasio. La storia della società — afferma questa dottrina scolastica — è la seguente: in principio c'era la famiglia, cellula di ogni società *, poi — si dice — la famiglia si sviluppò fino a divenire tribù e la tribù si sviluppò fino a formare lo Stato. Se il signor Mikhailovski ripete gravemente questa sciocchezza puerile, ciò dimostra soltanto — oltre a tutto il resto — che egli non ha la minima idea neanche dell'andamento della storia russa. Se si poteva parlare di una vita basata sull'organizzazione gentilizia nella Russia antica, è indubbio che già nel medioevo, all'epoca del regno di Mosca, questi rapporti gentilizi non esistevano più; lo Stato era cioè fondato su unioni nient'affatto gentilizie, ma locali: i signori feudali e i monasteri accoglievano contadini di diverse località, e le comunità così costituite erano puramente territoriali. Tuttavia, non sembra che si potesse parlare in quel tempo di legami nazionali nel senso proprio della parola: lo Stato era frazionato in « terre » staccate, parzialmente anche in principati, che conservavano tracce vive della passata autonomia, particolarità nell'amministrazione, e che avevano talvolta proprie truppe particolari (i boiari locali andavano in guerra con propri reparti militari), frontiere doganali particolari, ecc. Soltanto il nuovo periodo della storia russa (approssimativamente dal secolo XVII) è realmente caratterizzato da una fusione di fatto di tutte queste regioni, terre e principati in un tutto unico. Questa fusione, egregio signor Mikhailovski, non fu originata dai rapporti gentilizi, e neppure dalla loro continua-

---

* Questa è un'idea puramente borghese: le piccole famiglie frazionate divennero predominanti solo in regime borghese; esse mancavano completamente nei tempi preistorici. Nulla di più caratteristico per il borghese che estendere i tratti degli ordinamenti contemporanei a tutti i tempi e a tutti i popoli.

zione e generalizzazione: essa fu originata dall'intensificarsi degli scambi tra le regioni, dall'aumento progressivo della circolazione delle merci, dalla concentrazione dei piccoli mercati locali in un mercato unico di tutta la Russia. E poichè i dirigenti e padroni di questo processo erano i mercanti capitalisti, la creazione di questi rapporti nazionali non fu altro che la creazione di rapporti borghesi. Con entrambe le sue indicazioni concrete, il signor Mikhailovski si è solo dato la zappa sui piedi e non ci ha dato altro che degli esempi di banalità borghesi; « banalità », perchè egli ha spiegato l'istituto dell'eredità per mezzo della prolificazione e della sua psiche, e la nazionalità per mezzo dei rapporti gentilizi; « borghesi », perchè ha scambiato le categorie e le sovrastrutture di una formazione sociale storicamente determinata (fondata sullo scambio) con delle categorie generali e perpetue, come l'educazione dei figli e i rapporti « puramente » sessuali.

È qui sommamente caratteristico il fatto che appena il nostro filosofo soggettivista si è provato a passare dalle frasi a indicazioni concrete, basate sui fatti, è immediatamente sprofondato nel pantano. Ed egli, a quanto pare, si sente molto bene in questa posizione non troppo pulita: vi si adagia, si pavoneggia e schizza fango tutt'intorno. Per esempio, quando vuole confutare la tesi che la storia è una serie di episodi della lotta di classe, egli, dandosi l'aria di pensare profondamente, afferma che questo è un'« esagerazione » e soggiunge: « L'Associazione internazionale degli operai [28] fondata da Marx, organizzata per condurre la lotta di classe, non ha impedito agli operai francesi e tedeschi di massacrarsi e distruggersi reciprocamente », il che dovrebbe dimostrare che il materialismo non ha fatto i conti « con il demone dell'orgoglio nazionale e dell'odio nazionale ». Una tale affermazione dimostra da parte del critico la più grossolana incomprensione del fatto che gli interessi molto reali della borghesia commerciale e industriale costituiscono la base principale di quest'odio e che parlare del sentimento nazionale come di un fattore a sè stante, significa soltanto occultare l'essenza della questione. Del resto, abbiamo già visto quale profondo concetto della nazionalità abbia il nostro filosofo. Il signor Mikhailovski non sa comportarsi verso l'Internazionale se non con un'ironia del tutto degna di un Burenin [29]: « Marx, capo dell'Associazione internazionale degli operai, che è crollata, è vero, ma che deve rinascere». Certo, se si considera come il *nec plus ultra* della solidarietà internazionale il sistema dello scambio «equo», come l'espone prolissamente e con banalità piccolo-borghese il cronista per gli affari interni nel n. 2 della *Russkoie Bogatstvo*, e se non si comprende che lo scambio, equo e non equo, presuppone e implica sempre il dominio della borghesia, e che, senza distruggere l'organizzazione economica fondata sullo scambio, non è possibile porre termine ai conflitti internazionali, allora è comprensibile che si parli dell'Internazionale soltanto con scherno. Allora è comprensibile che il signor Mikhailovski non possa arrivare in nessun modo a comprendere questa semplice verità: che non c'è nessun altro mezzo di lotta contro l'odio nazionale all'infuori dell'organizzazione e dell'unione della classe degli oppressi per combattere la classe degli oppressori in ogni singolo paese; all'infuori dell'unione di queste organizzazioni nazionali di operai in un unico esercito operaio internazionale per combattere il capitale internazionale. Quanto al fatto che l'Internazionale non ha impedito agli operai di massacrarsi a vicenda, basterà ricordare al signor Mikhailovski gli avvenimenti della Comune, i quali hanno mostrato quale è l'atteggiamento effettivo del proletariato organizzato verso le classi dirigenti che scatenano le guerre.

In tutta questa polemica del signor Mikhailovski sono soprattutto rivoltanti i metodi. Se egli non è contento della tattica dell'Internazionale, se non condivide le idee in nome delle quali si organizzano gli operai europei, le critichi per lo meno francamente e direttamente, esponendo la sua idea su una tattica più adatta, su concezioni più giuste. Ma egli non muove nessuna obiezione determinata, chiara, e lancia soltanto qua e là, in un diluvio di frasi, degli scherni insensati. Come non chiamare fango questa roba, soprattutto se si tien conto che la difesa delle idee e della tattica dell'Internazionale non è permessa legalmente in Russia? Identici sono i metodi che il signor Mikhailovski adopera quando polemizza con i marxisti russi; senza darsi la pena di formulare con probità ed esattezza determinate loro tesi per sottoporle a una critica diretta e precisa, egli preferisce attaccarsi a piccoli frammenti, che gli sono giunti all'orecchio, di un'argomentazione marxista e travisarli. Giudicate voi stessi: « Marx era troppo intelligente e troppo erudito per credere di aver scoperto proprio lui l'idea della necessità storica dei fenomeni sociali e della loro conformità a una legge... Ai gradini inferiori [della scala marxista *] non si sa questo [che « l'idea della necessità storica non è una novità inventata nè scoperta da Marx, ma una verità da lungo tempo stabilita »] o, per lo meno, si ha un'idea confusa del secolare dispendio di forze e di energie intellettuali occorso per stabilire questa verità ».

S'intende che simili affermazioni possono effettivamente impressionare un pubblico che sente parlare del marxismo per la prima volta, e che tra questo pubblico il critico può con facilità raggiungere il suo scopo: travisare, far dell'ironia e « vincere » (così — a quanto si dice — i collaboratori della *Russkoie Bogatstvo* giudicano gli articoli del signor Mikhailovski). Chiunque conosca un pochino Marx, vedrà subito tutta la falsità e l'artificiosità di simili metodi. Si può non essere d'accordo con Marx, ma non si può contestare che egli ha formulato nel modo più netto delle concezioni che costituivano una « novità » rispetto a quelle dei socialisti precedenti. La novità consisteva nel fatto che i socialisti precedenti, per motivare le loro concezioni, ritenevano sufficiente mostrare l'oppressione delle masse nel regime esistente, mostrare la superiorità del regime nel quale ognuno avrebbe ricevuto ciò che egli stesso avrebbe prodotto, mostrare che questo regime ideale corrispondeva alla « natura umana », al concetto di una vita etico-nazionale, ecc. Marx riteneva impossibile accontentarsi di un simile socialismo. Egli non si limitò a dare una definizione, un apprezzamento e un giudizio del regime esistente, ma ne diede una spiegazione scientifica, riconducendo questo regime esistente, diverso nei diversi Stati europei e non europei, a una base comune: alla formazione sociale capitalistica, e sottopose le leggi del funzionamento e dello sviluppo di questa società ad un'analisi obiettiva (dimostrò la *necessità* dello sfruttamento in questo regime). Nello stesso modo, egli non riteneva possibile accontentarsi dell'affermazione che soltanto il regime socialista corrisponde alla natura umana, come dicevano i grandi socialisti utopisti e i loro miseri epigoni, i sociologi soggettivisti. Con la stessa analisi *obiettiva* del regime capitalistico egli dimostrò la *necessità* della trasformazione di questo regime in regime socialista. (Dovremo ancora ritornare sulla questione del modo come egli precisamente dimostrò questo, e del modo come il signor Mikhailovski contestò questa dimostrazione.) Ecco la fonte di quei riferimenti alla necessità che si possono frequentemente incontrare nei marxisti. Il travisamento della questione da parte del signor Mikhailovski è evidente: egli ha omesso tutto il contenuto concreto della teoria, tutta la sua essenza e ha presentato le cose come se tutta la teoria si riducesse alla sola parola « necessità » (« non si può invocare soltanto la necessità nelle complicate questioni pratiche »), come se la *dimostrazione* di questa teoria consistesse nel dire: così esige la necessità storica. In altre parole, egli non ha parlato del contenuto della dottrina; si è aggrappato soltanto a un suo soprannome, e adesso ricomincia a far dell'ironia su questo « semplice circolo banale », nel quale egli stesso si è sforzato di trasformare la dottrina di Marx. Noi non c'incaricheremo certo, di seguire questo giuoco, perchè ormai conosciamo abbastanza bene questa roba. Lasciamo pure che faccia delle capriole a sollazzo e godimento del signor Burenin (il quale non per niente nel *Novoie Vremia* fa le moine al signor Mikhailovski)[30], lasciamo pure che abbai in sordina contro Marx, dopo avergli fatto delle riverenze: « la sua polemica con gli utopisti e con gli idealisti — dice lui — è unilaterale anche di per se stessa », ossia anche senza la ripetizione dei suoi argomenti da parte dei marxisti. Queste trovate possiamo chiamarle soltanto latrati, perchè contro questa polemica il signor Mikhailovski non presenta letteralmente *nessuna* obiezione di fatto, ben definita, controllabile; cosicchè, malgrado il nostro desiderio di iniziare una discussione su questo tema, dato che riteniamo questa polemica estremamente importante per risolvere le questioni socialiste russe, non siamo proprio in grado di rispondere ai latrati e possiamo soltanto alzare le spalle:

---

* A proposito di questo termine privo di senso, bisogna notare che il signor Mikhailovski mette in prima linea Marx (troppo intelligente e troppo erudito, perchè il nostro critico possa criticare apertamente e direttamente l'una o l'altra delle sue tesi), poi mette Engels (« un ingegno non tanto creativo »), poi gli uomini più o meno indipendenti come Kautsky, e poi gli altri marxisti. Ora, che importanza seria può avere questa classificazione? Se il critico non è contento dei popolarizzatori di Marx, chi gli impedisce di correggerli secondo Marx? Egli non fa niente di simile. Ha evidentemente tentato di far dello spirito, ma ne son venute fuori soltanto delle banalità.

> «*Ah, botolo, forte ti senti*
> *se contro l'elefante abbai!*» *

Non privo d'interesse è il ragionamento successivo del signor Mikhailovski intorno alla necessità storica, giacchè esso ci rivela, almeno in parte, l'effettivo bagaglio ideologico del «nostro celebre sociologo» (nomea della quale il signor Mikhailovski, al pari del signor V. V., gode tra i rappresentanti liberali della nostra «società colta»). Egli parla del «conflitto tra l'idea della necessità storica e l'importanza dell'attività personale»: gli uomini politici s'ingannano, quando immaginano di essere coloro che muovono, mentre sono «mossi», sono «marionette messe in movimento da un misterioso retroscena, dalle leggi immanenti della necessità storica». Tale è la conclusione che si vuol far derivare da quell'idea, che viene perciò chiamata «sterile» e «vaga». Non ogni lettore comprende probabilmente dove il signor Mikhailovski abbia preso tutto questo pasticcio: le marionette, ecc. Sta di fatto che quest'idea del conflitto tra il determinismo e la morale, tra la necessità storica e l'importanza dell'individuo, è uno dei trastulli preferiti del filosofo soggettivista. Egli ha imbrattato a questo proposito montagne di carta e detto un cumulo di sciocchezze sentimentali piccolo-borghesi per appianare questo conflitto a vantaggio della morale e della funzione dell'individuo. In realtà qui non c'è nessun conflitto; esso è stato inventato dal signor Mikhailovski, il quale temeva (e non senza ragione) che il determinismo scalzasse le basi della morale piccolo-borghese che gli è così cara. L'idea del determinismo, stabilendo la necessità delle azioni umane, rigettando la favola sciocca del libero arbitrio, non sopprime affatto la ragione, nè la coscienza dell'uomo, nè l'apprezzamento delle sue azioni. All'opposto, soltanto dal punto di vista del determinismo è possibile dare un apprezzamento rigoroso e giusto, invece di attribuire tutto ciò che si vuole al libero arbitrio. Nello stesso modo anche l'idea della necessità storica non compromette per nulla la funzione dell'individuo nella storia: tutta la storia si compone appunto delle azioni di individui che sono indubbiamente dei fattori attivi. La questione reale che sorge quando si deve giudicare l'attività sociale di un individuo, consiste nel sapere: in quali condizioni il successo è assicurato a questa attività? quali sono le garanzie che questa attività non rimanga un atto isolato, sommerso in una marea di atti contrastanti? A questo si riduce anche un'altra questione che i socialdemocratici e gli altri socialisti russi risolvono differentemente: in qual modo l'attività tendente all'attuazione del regime socialista deve attrarre le masse per dar risultati seri? È evidente che la soluzione di questo problema dipende direttamente e immediatamente dal concetto che si ha del raggruppamento delle forze sociali in Russia, della lotta delle classi, di cui si compone la realtà russa; e anche questa volta il signor Mikhailovski non ha fatto altro che girare attorno alla questione senza neppur tentare di porla esattamente e senza provarsi a darle una qualche soluzione. La soluzione socialdemocratica della questione è fondata, com'è noto, sulla convinzione che gli ordinamenti economici russi sono rappresentati da una società borghese, dalla quale vi può essere una sola via d'uscita — derivante necessariamente dall'essenza stessa del regime borghese —, cioè la lotta di classe del proletariato contro la borghesia. È evidente che una critica seria dovrebbe essere diretta o contro l'opinione secondo la quale i nostri ordinamenti sono ordinamenti borghesi, o contro il concetto che si ha dell'essenza di questi ordinamenti e delle leggi del loro sviluppo; ma ad affrontare delle questioni serie il signor Mikhailovski non ci pensa neppure. Egli preferisce cavarsela con una fraseologia vuota a proposito della necessità, che sarebbe una parentesi troppo generica, ecc. Sicuro, ogni idea sarà una parentesi troppo generica, signor Mikhailovski, se la svuotate, come fareste con un pesce secco, di tutto il contenuto, e poi incominciate a prendervela con la pelle rimasta! Questa pelle che ricopre le questioni realmente serie, scottanti, del nostro tempo, rappresenta il campo d'azione preferito dal signor

---

* Dalla favola *L'elefante e il botolo* di Krylov (*N.d.R.*).

Mikhailovski, il quale, per esempio, sottolinea con particolare fierezza che « il materialismo economico trascura o mette in una luce falsa la questione degli eroi e della folla ». Vogliate notare che il domandarsi da quali classi in lotta precisamente sia formata la realtà russa contemporanea e su quale terreno essa sorga, è verosimilmente una questione troppo generica per il signor Mikhailovski, ed egli la elude. Invece il problema dei rapporti esistenti tra l'eroe e la folla — non importa se formata di operai, di contadini, di fabbricanti o di proprietari terrieri — lo interessa in sommo grado. Può darsi che anche queste siano questioni « interessanti »; ma rimproverare ai materialisti di orientare tutti i loro sforzi alla soluzione di quei problemi che hanno un rapporto diretto con la liberazione della classe lavoratrice, significa essere un ammiratore della scienza filistea e nient'altro. A conclusione della sua « critica » (?) del materialismo, il signor Mikhailovski ci offre ancora una falsificazione e un tentativo di travisare i fatti. Dopo aver espresso dei dubbi sulla giustezza dell'opinione di Engels, secondo cui il *Capitale* era stato accolto dalla congiura del silenzio da parte degli economisti ufficiali [31] (ed egli giustifica i suoi dubbi con la curiosa considerazione che in Germania esistono molte università!), il signor Mikhailovski dice: « Marx, d'altronde, non mirava esclusivamente a questa cerchia di lettori [gli operai] e aspettava qualche cosa anche dagli uomini di scienza ». È assolutamente falso: Marx comprendeva benissimo che non si poteva fare assegnamento sull'imparzialità e sulla critica scientifica dei rappresentanti borghesi della scienza, e nel poscritto alla seconda edizione del *Capitale* si pronunciò a questo proposito nel modo più netto. Egli vi dice: « La comprensione che il *Capitale* ha trovato rapidamente in vaste sfere della classe operaia tedesca è la miglior ricompensa del mio lavoro. Un uomo che economicamente rappresenta il punto di vista borghese, il signor Mayer, fabbricante viennese, ha giustamente mostrato in un opuscolo uscito durante la guerra franco-tedesca che il grande senso teorico [*der grosse theoretische Sinn*] che veniva considerato patrimonio ereditario tedesco, è stato completamente smarrito dalle cosiddette classi colte della Germania, e invece torna a rivivere nella sua classe operaia » [32].

La falsificazione riguarda ancora il materialismo ed è interamente congegnata secondo il primo stampo: «La teoria [del materialismo] non è mai stata motivata e controllata scientificamente». Questa è la tesi. Dimostrazione: «Alcune buone pagine di contenuto storico appartenenti a Engels, a Kautsky e ad alcuni altri (come nell'emerita opera di Bloss) potrebbero fare a meno dell'etichetta del materialismo economico, giacchè [notate: «giacchè»!] in realtà [*sic!*] in esse si tiene conto di tutta la complessità della vita sociale, anche se in questo accordo prevale la nota economica». Conclusione...: «nella scienza, il materialismo economico non si è giustificato».

Vecchio giuoco! Per dimostrare che una teoria è infondata, il signor Mikhailovski incomincia con lo snaturarla, attribuendole l'intento assurdo di non prendere in considerazione tutta la complessità della vita sociale, mentre, al contrario, i materialisti (marxisti) sono stati i primi socialisti che sollevarono la questione della necessità di analizzare non soltanto la vita economica, ma tutti gli aspetti della vita sociale*; in seguito costata che, «in realtà», i materialisti hanno spiegato «bene» tutta la complessità della vita sociale mediante l'economia (fatto che evidentemente si rivolge contro l'autore), e infine trae la conclusione che il materialismo «non si è giustificato». Invece le vostre falsificazioni, signor Mikhailovski, si sono giustificate ottimamente!

Ecco tutti gli argomenti che il signor Mikhailovski adduce per

---

* Ciò è stato espresso con la massima chiarezza nel *Capitale* e nella tattica dei socialdemocratici in confronto a quella dei socialisti precedenti. Marx formulò chiaramente l'esigenza di non limitarsi all'aspetto economico della questione. Nel 1843, Marx, tracciando il programma della rivista che aveva progettato di pubblicare, scriveva a Ruge: «... il principio socialista, a sua volta, non è che uno degli aspetti... Noi dobbiamo occuparci altrettanto dell'altro aspetto, dell'esistenza teorica dell'uomo, dunque far oggetto della nostra critica la religione, la scienza, ecc... Come la *religione* è l'indice delle lotte teoriche degli uomini, lo *Stato politico* lo è delle loro lotte pratiche. Lo Stato politico esprime dunque all'interno della sua forma *sub specie rei publicae* tutte le lotte, i bisogni, le verità sociali. Non è dunque affatto al di sotto della *hauteur des principes* far oggetto della critica la questione politica più particolare, ad esempio la differenza tra sistema degli stati e sistema rappresentativo. Infatti questa questione esprime soltanto in modo *politico* la differenza tra il dominio dell'uomo e il dominio della proprietà privata. Il critico dunque non soltanto può, egli deve entrare in questioni politiche (che, secondo l'opinione dei socialisti volgari sono al di sotto di ogni dignità).» [33]

« contutare » il materialismo. Ripeto: qui non c'è nessuna critica, ma ci sono chiacchiere pretenziose e vuote. Domandate a chiunque: quali obiezioni ha addotto il signor Mikhailovski contro l'idea che i rapporti di produzione stanno alla base degli altri rapporti? come ha confutato la giustezza del concetto — elaborato da Marx per mezzo del metodo materialistico — della formazione sociale e del processo storico naturale di sviluppo di queste formazioni? come ha dimostrato l'inesattezza delle spiegazioni materialistiche (almeno di quelle fornite dagli scrittori che egli ha menzionato) dei diversi problemi storici? costui non potrà far a meno di rispondervi: egli non ha addotto nessuna obiezione, non ha confutato nulla, non ha indicato nessuna inesattezza. Egli non ha fatto altro che girare attorno alla questione sforzandosi di mascherarne l'essenza con delle frasi, e cammin facendo ha ideato vari trucchi meschini.

E da un critico di tal fatta non c'è da aspettarsi nulla di serio quando egli, nel n. 2 della *Russkoie Bogatstvo*, continua a confutare il marxismo. La sola differenza è che la sua facoltà inventiva in materia di falsificazioni è già esaurita, ed egli incomincia a utilizzare le falsificazioni altrui.

Come esordio, ci offre uno sproloquio intorno alla « complessità » della vita sociale: ecco — egli dice — il galvanismo, per esempio, è legato anche col materialismo economico, poichè gli esperimenti di Galvani « fecero impressione » anche su Hegel. Che spirito ammirevole! Con lo stesso successo si potrebbe stabilire un legame tra il signor Mikhailovski e l'imperatore della Cina! Che cosa ne consegue, se non che certi uomini sono soddisfatti quando dicono delle sciocchezze?!

« L'essenza del corso storico delle cose — continua il signor Mikhailovski —, inafferrabile in generale, non è stata colta neppure dalla dottrina del materialismo economico, quantunque essa poggi, a quel che pare, su due pilastri: sulla scoperta dell'importanza determinante delle forme di produzione e di scambio, e sul carattere assoluto del processo dialettico ».

Dunque, i materialisti si appoggiano sul « carattere assoluto » del processo dialettico! Basano cioè le loro teorie sociologiche sulle triadi di Hegel. Ci troviamo di fronte all'accusa banale che attribuisce al marxismo la dialettica hegeliana, accusa che, a quanto pare, è già stata abbastanza logorata dai critici borghesi di Marx. Questi signori, i quali non sono in grado di obiettare nulla di sostanziale contro la dottrina, si sono aggrappati al modo di esprimersi di Marx, si sono gettati contro l'origine della teoria, pensando in questo modo di intaccarne l'essenza. E il signor Mikhailovski non si fa scrupolo di ricorrere a simili metodi. Gli è servito di pretesto un capitolo dell'opera di Engels contro Dühring. A Dühring, che aveva attaccato la dialettica di Marx, Engels replica che Marx non ha mai pensato di «dimostrare» qualche cosa con le triadi di Hegel, che Marx aveva soltanto studiato e investigato il processo reale, che egli riconosceva come unico criterio di una teoria la sua fedeltà alla realtà. Se poi, qualche volta, avviene che lo sviluppo di un qualche fenomeno sociale sembra coincidere con lo schema hegeliano: tesi — negazione — negazione della negazione, non c'è nulla di stupefacente, giacchè nella natura questo non è affatto una cosa rara. Ed Engels comincia a citare degli esempi tratti dal campo della storia naturale (sviluppo del seme) e dal campo sociale, del genere di questo: all'inizio vi era il comunismo primitivo, poi la proprietà privata, e poi la socializzazione capitalistica del lavoro; oppure: da principio vi era il materialismo primitivo, poi l'idealismo e, infine, il materialismo scientifico, ecc. È chiaro per tutti che il centro di gravità dell'argomentazione di Engels è che i materialisti devono rappresentare in modo giusto ed esatto il processo storico effettivo; che l'insistenza sulla dialettica, la scelta di esempi i quali dimostrano che la triade è giusta, non sono che residui di quell'hegelismo dal quale è sorto il socialismo scientifico, residui del suo modo d'esprimersi. E invero, quale importanza possono avere esempi di processi «dialettici», dal momento che si è dichiarato categoricamente che è assurdo voler «dimostrare» una cosa con le triadi, che nessuno ha mai pensato a questo? Non è chiaro che questa è un'allusione all'origine della dottrina e niente più? Il signor Mikhailovski lo sente lui stesso, quando afferma che a una teoria non conviene far colpa della sua origine. Ma per vedere in questi ragionamenti di Engels qualche cosa di più dell'origine della teoria, bisognerebbe, evidentemente, dimostrare che almeno un *pro-*

blema storico è stato risolto dai materialisti non sulla base di fatti appropriati, ma per mezzo delle triadi. Ha forse tentato di dimostrare questo il signor Mikhailovski? Niente affatto. Al contrario, egli stesso è stato costretto a riconoscere che « Marx ha talmente riempito di contenuto concreto lo schema dialettico vuoto, che lo si può asportare da questo contenuto come il coperchio dalla scodella, senza che nulla cambi » (più avanti parleremo dell'eccezione che fa qui il signor Mikhailovski a proposito dell'avvenire). Se le cose stanno così, perchè mai il signor Mikhailovski si occupa con tanto zelo del coperchio che non cambia nulla? A che scopo continua a ripetere che i materialisti « si appoggiano » sul carattere assoluto del processo dialettico? A che scopo afferma che, combattendo contro questo coperchio, egli combatte contro uno dei « pilastri » del socialismo scientifico, quando ciò è manifestamente falso?

È ovvio che non mi metterò a esaminare come il signor Mikhailovski analizzi gli esempi di triadi, perchè, ripeto, ciò non ha nessun rapporto nè col materialismo scientifico, nè col marxismo russo. Ma c'è una questione interessante: per quali ragioni, in fin dei conti, il signor Mikhailovski ha snaturato in tal modo l'atteggiamento dei marxisti verso la dialettica? Le ragioni sono due: in primo luogo, il signor Mikhailovski ha sentito il suono della campana, ma non sa da che parte venga; in secondo luogo, il signor Mikhailovski ha commesso (o, meglio, ha preso da Dühring) un'altra falsificazione.

Ad 1). Il signor Mikhailovski, leggendo le pubblicazioni marxiste, ha continuamente urtato nel « metodo dialettico » nella scienza sociale, nel « pensiero dialettico », sempre nella sfera delle questioni sociali (della quale soltanto si tratta), ecc. Nella semplicità dell'animo suo (meno male se non è che semplicità!) egli si è detto che questo metodo consiste nel risolvere tutti i problemi di sociologia secondo le leggi della triade di Hegel. Se egli avesse considerato la cosa con appena un po' di attenzione, non avrebbe potuto non convincersi dell'assurdità di questa concezione. Ciò che Marx ed Engels chiamavano metodo dialettico — in contrapposto al metodo metafisico — non è null'altro che il metodo scientifico in sociologia, consistente nel considerare la società come un organismo vivente, in continuo sviluppo (e non come qualche cosa di meccanicamente concatenato, che ammette, per conseguenza, ogni sorta di combinazioni arbitrarie di singoli elementi sociali), per lo studio del quale è necessaria l'analisi obiettiva dei rapporti di produzione che costituiscono una data formazione sociale e la ricerca delle leggi del suo funzionamento e del suo sviluppo. Cercheremo di illustrare più avanti, con l'esempio dei ragionamenti dello stesso signor Mikhailovski, il rapporto tra il metodo dialettico e il metodo metafisico (nel cui concetto rientra, senza dubbio, anche il metodo soggettivo in sociologia). Per ora noteremo soltanto che chiunque legga la definizione e l'esposizione del metodo dialettico in Engels (nella polemica contro Dühring. In russo: *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*), o in Marx (varie note nel *Capitale* e *Poscritto* alla seconda edizione; *Miseria della filosofia*)[34], costaterà che delle triadi di Hegel non si parla neppure, ma che tutto si riduce a considerare l'evoluzione sociale come un processo storico naturale di sviluppo delle formazioni economico-sociali. Come dimostrazione riporto *in extenso* l'esposizione del metodo dialettico pubblicata nel *Viestnik Evropy*[35], anno 1872, n. 5 (la nota intitolata: *Il punto di vista della critica dell'economia politica di K. Marx*)[36], che Marx cita nel suo *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*. In questo poscritto Marx dice che il metodo da lui applicato nel *Capitale* era stato mal compreso. « I recensori tedeschi, naturalmente, gridano alla sofistica hegeliana ». E per maggior chiarezza Marx cita l'esposizione del suo metodo, data nella nota suddetta. Per Marx — si dice in quella nota — una cosa sola importa, e precisamente: trovare la legge dei fenomeni che sta indagando, e per lui è importante soprattutto la legge del loro mutamento, del loro sviluppo, del trapasso dei fenomeni da una forma nell'altra, da un ordinamento dei rapporti sociali nell'altro. In conseguenza di ciò Marx si preoccupa di una cosa sola: comprovare attraverso un'indagine scientifica precisa la necessità degli attuali ordinamenti dei rapporti sociali, costatando nel modo più completo possibile quei fatti che gli servono come punti di partenza o come punti di appoggio. A questo scopo è del tutto sufficiente dimostrare, insieme alla necessità dell'ordine esistente, la necessità di un ordine nuovo, nel quale il primo deve trapassare inevitabilmente, del tutto indifferente rimanendo che gli uomini vi credano o non vi credano, che essi ne siano o non ne siano coscienti. Marx considera il movimento sociale come un processo di storia naturale retto da leggi che non solo non dipendono dalla volontà, dalla coscienza e dalle intenzioni degli uomini, ma che, anzi, determinano la loro volontà, la loro coscienza e le loro intenzioni. (Ne prendano nota i signori soggettivisti, che distinguono lo sviluppo sociale dallo sviluppo che ha luogo nella storia naturale appunto perchè l'uomo si prefigge dei « fini » coscienti ed è guidato da determinati ideali). Se l'elemento cosciente ha una funzione così subordinata nella storia della civiltà, è ovvio che la critica che ha per oggetto la civiltà stessa men che mai potrà prendere a fondamento una qualsiasi forma o un qualsiasi risultato della coscienza. Il che significa che non l'idea, ma solo il fenomeno esterno, oggettivo, può servirle come punto di partenza. La critica deve consistere nel raffrontare, nel comparare un fatto determinato non con l'idea, ma con un altro fatto; per essa importa soltanto che entrambi i dati di fatto vengano indagati nel modo più esatto possibile e che costituiscano differenti momenti di sviluppo l'uno in confronto all'altro; inoltre è particolarmente necessario che venga indagata con altrettanta esattezza tutta la serie degli ordinamenti noti, la loro successione e il nesso nel quale si presentano i vari gradi dello sviluppo. Marx nega proprio l'idea che le leggi della vita economica siano identiche sia per il passato che per l'avvenire. Al contrario ogni periodo storico ha le sue leggi proprie. La vita economica ci offre un fenomeno analogo a quello della storia dello sviluppo negli altri settori della biologia. Gli economisti del passato, quando confrontavano le leggi economiche con le leggi della fisica e della chimica, non ne comprendevano la natura. Un'analisi più profonda dimostra che la distinzione fra i vari organismi sociali è altrettanto profonda quanto quella fra gli organismi vegetali e gli organismi animali. Marx, proponendosi di studiare l'ordinamento economico capitalistico da questo punto di vista, non fa che formulare con rigore scientifico lo scopo che deve proporsi ogni indagine precisa della vita economica. Il valore scientifico di tale indagine sta nella spiegazione delle leggi specifiche (storiche) che regolano nascita, esistenza, sviluppo e morte di un organismo sociale dato e la sua sostituzione da parte di un altro, superiore.

Ecco una descrizione del metodo dialettico pescata da Marx nella gran mole di note apparse sui giornali e sulle riviste a proposito del *Capitale*, e tradotta da lui in tedesco perchè, com'egli dice, questa definizione del metodo è perfettamente esatta. Ci si domanda: si trova qui anche una sola parola che ricordi le triadi, le tricotomie, il carattere perentorio del processo dialettico e altre simili assurdità, contro le quali guerreggia così cavallerescamente il signor Mikhailovski? E Marx, dopo questa descrizione, dice esplicitamente che il suo metodo è « diametralmente l'opposto » del metodo di Hegel. Per Hegel, lo sviluppo dell'idea, conformemente alle leggi dialettiche della triade, determina lo sviluppo della realtà. È ovvio che soltanto in questo caso si potrebbe parlare dell'importanza delle triadi, del carattere perentorio del processo dialettico. Per me, al contrario, — dice Marx — « l'elemento ideale non è che il riflesso dell'elemento materiale ». E tutto si riduce in questo modo a « una concezione positiva del presente e della sua evoluzione necessaria »: alle triadi non resta altra funzione che quella del coperchio e della pelle (« mi misi a civettare con le espressioni proprie a Hegel », dice Marx in questo stesso poscritto), che può interessare soltanto dei filistei. Ci si domanda ora: come dobbiamo giudicare un uomo che ha voluto criticare uno dei « pilastri » del materialismo scientifico, cioè la dialettica, e si è messo a parlare di tutto un po', persino delle rane e di Napoleone, senza dire però che cosa sia questa dialettica, senza dire se lo sviluppo della società sia effettivamente un processo storico naturale, se sia giusta la concezione materialistica delle formazioni economico-sociali considerate come organismi sociali particolari, se siano giusti i metodi di analisi obiettiva di queste formazioni, se sia vero che le idee sociali non determinano l'evoluzione sociale, ma sono determinate da essa? e così via. Si può ammettere che in questo caso vi sia soltanto incomprensione?

Ad 2). Dopo una simile « critica » della dialettica, il signor Mikhailovski attribuisce a Marx questi metodi di dimostrazione « per mezzo » della triade hegeliana e, s'intende, combatte vittoriosamente contro di essi. « Per quanto concerne l'avvenire — egli dice — le leggi immanenti della società sono stabilite in modo esclusivamente dialettico ». (Ecco l'eccezione ricordata sopra). Il ragionamento di Marx intorno all'inevitabilità dell'espropriazione degli espropriatori in virtù delle leggi dello sviluppo del capitalismo ha « un carattere esclusivamente dialettico » L'« ideale » di Marx della comunanza della terra e del capitale, « nel senso della sua inevitabilità e certezza, si regge esclusivamente all'estremità della catena hegeliana a tre anelli ».

Quest'argomento *è interamente preso* da Dühring, che l'aveva esposto nella sua *Kritische Geschichte der Nationaloekonomie und des Sozialismus* (3ª ediz. 1879, pp. 486-487) *. Ma il signor Mikhailovski non fa nessun accenno a Dühring. Che, dopo tutto, sia egli riuscito a escogitare da solo questo travisamento di Marx?

Engels ha dato una magnifica risposta a Dühring, e poichè egli cita anche la critica di Dühring, ci limiteremo a questa risposta di Engels[37]. Il lettore vedrà che essa può servire interamente anche per il signor Mikhailovski.

« "Questo saggio storico [sulla genesi della cosiddetta accumulazione originaria del capitale in Inghilterra] — dice Dühring — è ancora relativamente la cosa migliore del libro di Marx, e sarebbe ancora migliore se non si reggesse oltre che sulle stampelle scientifiche, su quelle dialettiche. Cioè, in mancanza di qualche mezzo migliore e più chiaro, qui la hegeliana negazione della negazione deve far da levatrice ed estrarre l'avvenire dal grembo del passato. La soppressione della proprietà individuale, compiutasi nella maniera già detta sin dal XVI secolo, è la prima negazione. Essa sarà seguita da una seconda, caratterizzata come negazione della negazione, e perciò come ristabilimento della 'proprietà individuale', ma in una forma più elevata, basata sul possesso comune del suolo e degli strumenti di lavoro. Se questa nuova 'proprietà individuale' è stata ad un tempo chiamata dal signor Marx anche proprietà sociale, qui si appalesa la superiore unità di Hegel, nella quale la contraddizione deve essere superata [*aufgehoben*, termine speciale hegeliano], ossia, secondo un gioco di parole, deve essere insieme sorpassata e conservata.

---

* Storia critica dell'economia politica e del socialismo (*N.d.R.*).

«... Conseguentemente l'espropriazione degli espropriatori è per così dire il risultato automatico della realtà storica nelle sue relazioni materiali esterne... Difficilmente un uomo ragionevole si lascerebbe convincere della necessità della proprietà comune del suolo e del capitale basando la sua fede su dei trucchi hegeliani del genere della negazione della negazione. L'ibrida forma nebulosa delle idee di Marx non sorprenderà, del resto, chi sappia che cosa si può combinare o piuttosto che stravaganze devono venir fuori prendendo come base scientifica la dialettica hegeliana. Per chi sia ignaro di questi artifici bisogna notare espressamente che la prima negazione hegeliana è il concetto catechistico del peccato originale, e la seconda è quella di una superiore unità, che porta alla redenzione. Ora, non è effettivamente possibile fondare la logica dei fatti su questo giochetto analogico preso a prestito dal campo della religione... Il signor Marx resta tranquillamente nel mondo nebuloso della sua proprietà ad un tempo individuale e sociale, e lascia ai suoi adepti la cura di risolvere questo profondo enigma dialettico" ». Così parla il signor Dühring.

«Quindi — conclude Engels — Marx non è in grado di dimostrare la necessità della rivoluzione sociale, dell'instaurazione di una società fondata sulla proprietà comune della terra e dei mezzi di produzione creati dal lavoro, senza ricorrere alla hegeliana negazione della negazione; e basando la sua teoria socialista su questo giochetto analogico preso a prestito dalla religione, giunge alla conclusione che nella società dell'avvenire dominerà una proprietà che è ad un tempo individuale e sociale, intesa come unità superiore hegeliana data dal superamento della contraddizione *.

« Lasciamo da parte per intanto la negazione della negazione e guardiamo alla " proprietà ad un tempo individuale e sociale ". Essa

---

* Che questa formulazione delle concezioni di Dühring calzi a pennello anche al signor Mikhailovski può essere dimostrato anche da un brano del suo articolo, *K. Marx giudicato dal signor I. Giukovski*. Replicando al signor Giukovski, il quale aveva affermato che Marx è un difensore della proprietà privata, il signor Mikhailovski accenna a questo schema di Marx e lo spiega nel modo seguente: « Nel suo schema Marx ha introdotto due trucchi universalmente noti della dialettica hegeliana: in primo luogo, lo schema costruito secondo le leggi della triade hegeliana; in secondo luogo, la sintesi basata sull'identità degli opposti: proprietà individuale e comune. Per conseguenza, la parola " individuale " ha il senso particolare, puramente convenzionale, di un elemento del processo dialettico, e non si

viene caratterizzata dal signor Dühring come un " mondo nebuloso " e, per quanto la cosa sembri strana, egli ha effettivamente ragione. Ma disgraziatamente chi si trova in questo mondo nebuloso non è Marx, ma invece ancora una volta proprio il signor Dühring... ». Correggendo Marx secondo Hegel, gli attribuisce quella unità superiore della proprietà di cui Marx non ha detto neppure una parola.

« In Marx leggiamo: " È la negazione della negazione. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la proprietà individuale sulla conquista dell'era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso. La trasformazione della proprietà privata sminuzzata, poggiante sul lavoro personale degli individui in proprietà capitalistica, è naturalmente un processo incomparabilmente più lungo, più duro e più difficile della trasformazione della proprietà capitalistica, che già poggia di fatto sulla conduzione sociale della produzione, in proprietà sociale ". Questo è tutto. Gli ordinamenti instaurati mediante l'espropriazione degli espropriatori vengono quindi caratterizzati come il ristabilimento della proprietà individuale, ma *sulla base* della proprietà sociale della terra e dei mezzi di produzione creati dal lavoro stesso. Ciò significa, per chiunque capisca il senso delle parole [anche russe, signor Mikhailovski, essendo la traduzione assolutamente esatta], che la proprietà sociale si estende alla terra e agli altri mezzi di produzione e la proprietà individuale ai prodotti, e quindi agli oggetti d'uso. E perchè la cosa sia comprensibile anche a un bambino di sei anni, Marx suppone, a p. 56 dell'edizione tedesca, (edizione russa, p. 30) " un'associazione di uomini liberi che lavorino con mezzi di produzione comuni e spendano coscientemente le loro molte forze-lavoro individuali come *una sola* forza-lavoro sociale ", quindi una società organizzata socialisticamente, e dice: "La produzione complessiva dell'associazione è una produzione *sociale*. Una parte serve a

---

può fondare assolutamente nulla su una parola ». Queste cose sono state dette da un uomo animato dalle migliori intenzioni, il quale difendeva davanti al pubblico russo il « sanguigno » Marx contro il borghese signor Giukovski. Ed egli, con tutte queste buone intenzioni, illustra Marx in modo tale che questa sua idea del processo sembra basata su dei « trucchi »! Il signor Mikhailovski può trarre di qui una morale che non gli sarà inutile, e cioè che per uno scopo qualsiasi le buone intenzioni da sole sono un po' poco.

sua volta da mezzo di produzione. Rimane sociale. Ma un'altra parte viene consumata come mezzo di sussistenza dai membri dell'associazione. Quindi deve essere *distribuita* fra di essi *". E questa cosa è davvero abbastanza chiara anche per la testa hegelianizzata del signor Dühring.

« La proprietà a un tempo individuale e sociale, questa ibrida forma confusa, questa insulsaggine che risulta necessariamente dalla dialettica di Hegel, questo mondo nebuloso, questo profondo enigma dialettico che Marx lascia da risolvere ai suoi adepti, ancora una volta è una libera creazione e una libera immaginazione del signor Dühring...

« Ma — continua Engels — quale funzione ha in Marx la negazione della negazione? A p. 791 e sgg. [edizione russa p. 648 e sgg.] ** egli riassume i risultati conclusivi dell'indagine, compiuta nelle cinquanta pagine [nell'edizione russa trentacinque] che precedono, sulla cosiddetta accumulazione originaria del capitale. Prima dell'era capitalistica esisteva, almeno in Inghilterra, la piccola industria fondata sulla proprietà privata che il lavoratore aveva dei suoi mezzi di produzione. La cosiddetta accumulazione originaria del capitale qui è consistita nell'espropriazione di questi produttori diretti, cioè nella dissoluzione della proprietà privata fondata sul lavoro proprio. Questo fenomeno fu possibile perchè la piccola industria, di cui abbiamo parlato sopra, è compatibile solo con una produzione e una società strettamente limitate e primitive, perchè ad un certo grado di evoluzione, crea essa stessa le basi materiali della sua distruzione. Questa distruzione, la trasformazione dei mezzi di produzione individuali e frazionati in mezzi di produzione socialmente concentrati, forma la preistoria del capitale. Appena gli operai si sono trasformati in proletari, i loro mezzi di lavoro si sono trasformati in capitale, appena il modo di produzione capitalistico comincia a reggersi in piedi, l'ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione [in capitale], e perciò l'ulteriore espropriazione dei proprietari privati, prendono una forma nuova.

---

* K. MARX, *Il capitale*, I, 1, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, II edizione, p. 92 (*N.d.R.*).

** Ivi, I, 3, pp. 222-224 *passim* (*N.d.R.*).

"Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sè, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa espropriazione si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della stessa produzione capitalistica, attraverso la centralizzazione dei capitali. Ogni capitalista ne colpisce a morte molti altri per suo conto. Di pari passo con questa centralizzazione, ossia con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, il risparmio dei mezzi di produzione attraverso il loro impiego come mezzi di produzione di un lavoro combinato, sociale, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati ".

« E ora io chiedo al lettore: dove sono gli intrecci dialettici aggrovigliati e gli arabeschi di idee, quel garbuglio mal concepito di idee per cui in fine tutto è uno, dove i miracoli dialettici a uso dei fedeli, dove il gran mistero della dialettica, dove gli aggrovigliamenti conformi alla dottrina hegeliana del logos, senza i quali Marx, secondo il signor Dühring, è incapace di compiere il suo sviluppo? Marx dimostra semplicemente dal punto di vista storico, e brevemente riassume, questo concetto: che proprio come una volta la piccola industria creò necessariamente col suo proprio sviluppo le condizioni della sua distruzione, cioè dell'espropriazione dei piccoli proprietari, così ora il modo di produzione capitalistico ha creato del pari le stesse condizioni materiali che necessariamente lo distruggono. È questo un processo storico, e se ad un tempo è un processo dialettico, la colpa non è di Marx, per quanto ciò possa essere spiacevole per il signor Dühring.

« Solo ora, dopo aver portato a termine la sua dimostrazione storico-economica, Marx prosegue: " Il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la proprietà privata capitalistica, sono la prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale. Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la negazione della negazione ", ecc. (come si è citato sopra).

« Marx non pensa dunque, caratterizzando questo processo come negazione della negazione, di dimostrare per questa via che esso è un processo storicamente necessario. Al contrario: dopo aver dimostrato storicamente che il processo, in effetti, in parte si è compiuto e in parte deve ancora compiersi, lo caratterizza inoltre come un processo che si compie secondo una legge dialettica determinata. Questo è tutto. Ancora una volta è quindi una pura insinuazione del signor Dühring la sua affermazione che la negazione della negazione debba far qui da levatrice, estraendo l'avvenire dal grembo del passato, o che Marx esiga che ci si debba, sul credito accordato alla negazione della negazione, lasciar convincere della necessità della proprietà comune del suolo e del capitale » (p. 125).

Il lettore vede che tutta questa magnifica lezione che Engels impartisce a Dühring può per intiero essere rivolta anche al signor Mikhailovski, il quale afferma esattamente la stessa cosa, e cioè che per Marx l'avvenire si regge esclusivamente all'estremità della catena hegeliana e che la convinzione della sua inevitabilità può essere soltanto fondata sulla fede *.

---

* Non sarà superfluo, mi pare, rilevare a questo proposito che tutta questa spiegazione di Engels si trova nello stesso capitolo nel quale si parla del seme, della dottrina di Rousseau e di altri esempi del processo dialettico. Sembrerebbe che il

Tutta la differenza tra Dühring e il signor Mikhailovski si riduce ai due seguenti piccoli punti: in primo luogo, Dühring, quantunque non possa parlare di Marx senza avere la bava alla bocca, ha tuttavia ritenuto necessario ricordare nel paragrafo successivo della sua *Storia* che Marx nel poscritto respinge categoricamente l'accusa di hegelismo. Invece il signor Mikhailovski non dice una parola di quest'esposizione (citata sopra), assolutamente chiara e netta, nella quale Marx dice che cosa intende per metodo dialettico.

In secondo luogo, l'altra originalità del signor Mikhailovski consiste nel fatto che egli ha concentrato tutta la sua attenzione sull'impiego dei tempi dei verbi. Perchè, quando parla dell'avvenire, Marx adopera il presente? — domanda il nostro filosofo con aria trionfante. A tal proposito voi potete trovare delle spiegazioni in ogni grammatica, o emerito critico: vi si dirà che il presente si adopera invece del futuro quando questo futuro appare come sicuro e inevitabile. Ma perchè questo, perchè è sicuro? — chiede allarmato il signor Mikhailovski, volendo mostrare un'agitazione tale da giustificare anche i suoi travisamenti. Anche a questo proposito Marx ha dato una risposta assolutamente netta. Si può pensare che questa risposta sia insufficiente o errata, ma allora bisogna dire *in che cosa precisamente* e *perchè precisamente* essa è errata, e non dir delle sciocchezze sullo hegelismo.

Vi fu un tempo in cui il signor Mikhailovski non soltanto sapeva lui stesso in che cosa consisteva questa risposta, ma l'insegnava anche agli altri. Il signor Giukovski — egli scriveva nel 1877 — poteva fondatamente considerare come problematica la costruzione di Marx a proposito dell'avvenire, ma « non aveva il diritto morale » di eludere la questione della socializzazione del lavoro, « alla quale Marx attribuisce un'importanza immensa ». Ma si capisce! Giukovski nel 1877 non aveva il diritto morale di

---

solo confronto di questi esempi con le dichiarazioni così chiare e categoriche di Engels (e di Marx al quale fu letto preventivamente il manoscritto di quest'opera) — affermanti che non si può nemmeno parlare di *dimostrare* una cosa qualsiasi con le triadi o che non si può introdurre nella rappresentazione del processo reale i « termini convenzionali » di queste triadi — debba essere del tutto sufficiente per comprendere quanto sia assurda l'accusa di dialettica hegeliana lanciata contro il marxismo.

eludere la questione, mentre invece il signor Mikhailovski nel 1894 ha questo diritto morale! Forse *quod licet Iovi non licet bovi*?!

Non posso non ricordare qui un fatto curioso a proposito della concezione di questa socializzazione, esposta una volta dalle *Otiecestvennye Zapiski*[38]. Nel n. 7 dell'anno 1883 fu pubblicata una *Lettera alla redazione* di un certo signor Postoronni[39], il quale, proprio come il signor Mikhailovski, riteneva problematica la «costruzione» di Marx a proposito del futuro. «In sostanza — ragiona questo signore — la forma sociale del lavoro sotto il dominio del capitalismo si riduce al fatto che alcune centinaia o migliaia di operai torniscono, battono, aggiustano, temprano, caricano, tirano e compiono ancora molte altre operazioni nello stesso locale. Ma il carattere generale di questo regime è ottimamente espresso nel detto "ognuno per sè e dio per tutti". Che cosa c'entra qui la forma sociale del lavoro?».

Si vede subito che quest'uomo ha capito di che si tratta! «La forma sociale del lavoro» «si riduce» al «lavoro nello stesso locale»!! E dopo idee così barbare, esposte per di più in una delle migliori riviste russe, ci si vuol convincere che la parte teorica del *Capitale* è generalmente riconosciuta dalla scienza. Sì, non avendo la capacità di obiettare qualche cosa di serio al *Capitale*, «la scienza universalmente riconosciuta» ha incominciato a inchinarsi davanti a esso, continuando nello stesso tempo a dimostrare la più elementare ignoranza e a ripetere le vecchie banalità dell'economia scolastica. Bisogna soffermarsi alquanto su questo punto per mostrare al signor Mikhailovski qual è l'essenza della questione, che egli, secondo la sua inveterata abitudine, ha completamente lasciato in disparte.

La socializzazione del lavoro ad opera della produzione capitalistica non consiste assolutamente nel fatto che gli uomini lavorino nello stesso locale (questa è soltanto una piccola parte del processo), ma nel fatto che la concentrazione dei capitali è accompagnata da una specializzazione del lavoro sociale, dalla diminuzione del numero dei capitalisti in ogni determinata branca dell'industria e dall'aumento del numero delle branche particolari dell'industria; nel fatto che molti processi frazionati della produzione si fondono in un unico processo sociale di produzione. Se, per esempio, nell'epoca della tessitura artigiana i piccoli produttori filavano essi stessi il loro filo e tessevano le stoffe, avevamo allora poche branche d'industria (filatura e tessitura erano fuse insieme). Ma se la produzione viene socializzata dal capitalismo, il numero delle branche particolari dell'industria aumenta, la filatura del cotone e la tessitura si fanno a parte; questa specializzazione e questa concentrazione della produzione fanno sorgere a loro volta nuove branche: la produzione di macchine, l'estrazione del carbone fossile, ecc. In ogni branca dell'industria, diventata oggi più specializzata, il numero dei capitalisti diminuisce continuamente. Ciò significa che il legame sociale tra i produttori si consolida sempre più, che i produttori si raggruppano in un tutto unico. Ognuno dei piccoli produttori isolati eseguiva da solo parecchie operazioni e perciò era relativamente indipendente dagli altri: se, per esempio, l'artigiano seminava lui stesso il lino, lo filava e lo tesseva, egli era quasi indipendente dagli altri. In un simile regime di piccoli produttori di merci isolati (e soltanto in esso) si giustificava il detto: « ognuno per sè e dio per tutti », vale a dire l'anarchia delle fluttuazioni del mercato. Le cose vanno in un modo del tutto diverso quando si giunge, grazie al capitalismo, alla socializzazione del lavoro. Il fabbricante che produce delle stoffe dipende dal fabbricante che fila il cotone; quest'ultimo dal capitalista piantatore che ha seminato il cotone, dal proprietario dell'officina nella quale si fabbricano le macchine, da quello della miniera di carbone fossile, ecc. ecc. Ne risulta che nessun capitalista può fare a meno degli altri. È chiaro che il detto « ognuno per sè » non è più applicabile in nessun modo ad un simile regime: qui oramai ognuno lavora per tutti e tutti lavorano per ciascuno (e non rimane più posto per dio, nè come fantasia celeste, nè come « vitello d'oro » terrestre). Il carattere del regime cambia completamente. Al tempo del regime nel quale esistevano delle piccole aziende isolate, se il lavoro si arrestava in una qualsiasi di esse, ciò si ripercuoteva soltanto su un piccolo numero di membri della società, non causava una confusione generale, e per conseguenza non richiamava l'attenzione generale, non induceva a un intervento sociale nella questione. Ma se un tale arresto si è prodotto in una grande azienda di una branca d'industria già fortemente specializzata, che lavora quindi per quasi tutta la società e a sua volta dipende da tutta la società (per semplificare scelgo il caso in cui la socializzazione ha raggiunto il punto culminante), allora l'attività deve arrestarsi in tutte le rimanenti aziende della società, perchè esse possono ricevere i prodotti necessari soltanto da quell'azienda, possono realizzare tutte le loro merci soltanto se dispongono delle merci di quell'azienda. Tutte le produzioni si fondono così in un unico processo sociale di produzione, mentre ogni produzione è diretta da un singolo capitalista, dipende dal suo arbitrio, e gli dà i prodotti sociali a titolo di proprietà privata. Non è forse chiaro che la forma di produzione entra in contraddizione inconciliabile con la forma dell'appropriazione? Non è forse evidente che quest'ultima non può non adattarsi alla prima, non può non divenire anch'essa sociale, cioè socialista? E lo spiritoso filisteo delle *Otiecestvennye Zapiski* riduce tutto al lavoro in un solo locale. Questo sì che si chiama prendere un granchio! (Ho descritto un solo processo materiale, un solo cambiamento dei rapporti di produzione, senza toccare il lato sociale del processo: l'unione, il raggruppamento e l'organizzazione degli operai, poichè questo è un fenomeno derivato e di second'ordine).

Se è necessario spiegare ai «democratici» russi cose così elementari, ciò è dovuto al fatto che essi si sono impantanati fino al collo nelle idee piccolo-borghesi, tanto da non essere decisamente in grado di immaginare altro regime all'infuori del regime piccolo-borghese.

Ma ritorniamo al signor Mikhailovski. Che cosa ha egli obiettato contro i fatti e le considerazioni sui quali Marx ha fondato la conclusione dell'inevitabilità del regime socialista in forza delle leggi stesse dello sviluppo del capitalismo? Ha forse mostrato che nella realtà — data l'organizzazione mercantile dell'economia sociale — non avviene un aumento della specializzazione del processo sociale del lavoro, una concentrazione dei capitali e delle aziende, una socializzazione di tutto il processo lavorativo? No, egli non ha portato nessun argomento per confutare questi fatti. Ha forse scosso la tesi secondo la quale l'anarchia, inconciliabile con la socializzazione del lavoro, è inerente alla società capitalistica? Egli non ha detto nulla a questo proposito. Ha forse dimostrato che l'unione dei processi di lavoro di tuti i capitalisti in un unico processo sociale di lavoro può coesistere con la proprietà privata? Che è possibile e pensabile una via d'uscita da questa contraddizione, oltre a quella indicata da Marx? No, egli non ha detto neanche una parola a questo proposito.

A che cosa si appoggia dunque la sua critica? A dei trucchi, a dei travisamenti e a un torrente di frasi che non sono altro che giochetti.

E infatti, come chiamare altrimenti simili metodi, quando il critico — dopo aver detto preventivamente molte sciocchezze sui tre stadi successivi della storia — rivolge a Marx, con aria severa, una domanda di questo genere: « E poi? », vale a dire, come procederà la storia dopo questo stadio finale del processo che egli ha descritto? Guardate un po': Marx fin dall'inizio della sua attività letteraria e rivoluzionaria ha dichiarato nel modo più netto che cosa egli esige dalla teoria sociologica: essa deve rappresentare esattamente il processo effettivo e nient'altro (si veda, per esempio che cosa dice il *Manifesto del Partito comunista*, a proposito delle posizioni teoriche dei comunisti[40]). Marx nel *Capitale* ha rigorosamente rispettato questa esigenza: postosi il compito di fare un'analisi scientifica della formazione sociale capitalistica, egli ha fatto punto dopo aver dimostrato che lo sviluppo di quest'organizzazione, effettivamente in atto davanti ai nostri occhi, ha una certa tendenza, che questa organizzazione deve inevitabilmente perire e trasformarsi in un'altra organizzazione più elevata. E il signor Mikhailovski, lasciando da parte tutta l'essenza della dottrina di Marx, pone la più sciocca delle domande: « E poi? ». E aggiunge con profondità di pensiero: « Devo riconoscere con franchezza che non mi figuro del tutto chiaramente la risposta di Engels ». Noi invece dobbiamo riconoscere francamente, signor Mikhailovski, che abbiamo un'idea del tutto chiara dello spirito e dei procedimenti di una « critica » di questo genere!

Oppure anche quest'altro ragionamento: « Nel medioevo la proprietà individuale, come ce la presenta Marx, basata sul lavoro personale, non era il fattore nè unico nè predominante, neppure nel campo dei rapporti economici. Al suo fianco esistevano molte altre cose, alle quali tuttavia il metodo dialettico, nell'interpretazione di Marx [e non nel travisamento del signor Mikhailovski?], non propone di ritornare... È evidente che tutti questi schemi non offrono un quadro della realtà storica, e nemmeno delle sue proporzioni, ma soddisfano soltanto la propensione dell'intelletto umano a pensare ogni oggetto nei suoi stadi di passato, presente e futuro ». Persino i vostri metodi di alterare le cose, signor Mikhailovski, sono uniformi sino alla nausea! Dapprima si introduce di soppiatto nello schema di Marx, che si propone di formulare il processo reale dello sviluppo del capitalismo * e niente altro, l'intenzione di dimostrare una cosa qualsiasi per mezzo delle triadi, e, in seguito, si costata che lo schema di Marx non corrisponde a questo piano imposto dal signor Mikhailovski (il terzo stadio reintegra soltanto *un* lato del primo stadio, lasciando da parte tutti gli altri), e si conclude nel modo più disinvolto che « lo schema, evidentemente, non offre un quadro della realtà storica »!

Si può concepire una polemica seria con un uomo simile, incapace (per adoperare un'espressione di Engels a proposito di Dühring), anche in via di eccezione, di citare fedelmente? Come si possono qui muovere obiezioni quando si assicura il pubblico che lo schema non risponde « evidentemente » alla realtà senza neppur fare il tentativo di mostrare la sua inesattezza in un qualsiasi punto?

Invece di criticare il contenuto effettivo delle concezioni marxiste, il signor Mikhailovski fa dello spirito sulle categorie del passato, del presente e dell'avvenire. Engels, per esempio, muovendo delle obiezioni alle « verità eterne » del signor Dühring, dice che « ci si predica oggi » una triplice morale: la morale cristiano-feudale, la borghese e la proletaria; cosicchè passato, presente e futuro hanno le loro teorie morali [41]. Il signor Mikhailovski, a questo proposito, argomenta: « Penso che alla base di ogni divisione della storia in tre periodi, stanno appunto le categorie del passato, del presente e dell'avvenire ». Che profondità di pensiero! Ma chi non sa che, se si considera un qualsiasi fenomeno sociale nel processo del suo sviluppo, si troveranno sempre in esso delle vestigia del passato, dei fondamenti del presente e dei germi dell'avvenire? Forse che, per esempio, Engels pensava di affermare che la storia della morale (egli parlava soltanto del « presente ») si limitava ai tre momenti indicati? che la morale feudale non era stata preceduta, per esempio, dalla morale schiavistica e quest'ultima dalla morale della comunità comunistica primitiva? Invece di criticare seriamente il tentativo di Engels di orientarsi nelle tendenze delle idee morali contemporanee per mezzo di una loro spiegazione materialistica, il signor Mikhailovski ci offre la più vuota fraseologia!

---

* Si sono lasciati da parte gli altri tratti del regime economico medioevale, precisamente perchè essi appartenevano alla formazione sociale feudale, mentre Marx studia soltanto la formazione *capitalistica*. Nella sua forma pura, il processo di sviluppo del capitalismo è effettivamente incominciato (per esempio in Inghilterra) dal regime dei piccoli produttori di merci isolati e dalla loro proprietà individuale basata sul lavoro.

A proposito di simili metodi di « critica » del signor Mikhailovski, il quale incomincia col dichiarare che non sa in quale opera sia stata esposta la concezione materialistica della storia, non sarà forse inutile ricordare che vi fu un tempo in cui l'autore conosceva una di queste opere e sapeva giudicarla più giustamente. Nel 1877, il signor Mikhailovski dava il seguente giudizio del *Capitale*: « Se si toglie al *Capitale* il suo coperchio pesante, grossolano e inutile, fatto di dialettica hegeliana [che razza di stranezza è questa? Perchè nel 1877 la « dialettica hegeliana » era « inutile », e nel 1894 risulta che il materialismo si basa sul « carattere perentorio del processo dialettico »?], allora, indipendentemente dagli altri meriti di quest'opera, noi vediamo che essa contiene, elaborato in modo eccellente, del materiale per risolvere la questione generale del rapporto tra le forme e le condizioni materiali della loro esistenza e un'impostazione eccellente di questa questione per un determinato campo ». Ma che cos'è « il rapporto tra le forme e le condizioni materiali della loro esistenza », se non la questione dei rapporti tra i diversi aspetti della vita sociale, della sovrastruttura dei rapporti ideologici sociali sui rapporti materiali, questione la cui nota soluzione costituisce la dottrina del materialismo? Proseguiamo.

« Propriamente parlando, *tutto il "Capitale"* [il corsivo è mio] è consacrato allo studio di come una forma sociale, dopo esser sorta, si evolve incessantemente, accentua i suoi tratti caratteristici, assimila e subordina a sè le scoperte, le invenzioni, i miglioramenti dei metodi di produzione, i nuovi mercati, la scienza stessa, costringendoli a lavorare per essa, e di come, infine, questa forma non possa sostenere gli ulteriori cambiamenti delle condizioni materiali ».

Caso strano! Nel 1877 « tutto il *Capitale* » era consacrato allo studio materialistico di una data forma sociale (in che cos'altro consiste il materialismo, se non nella spiegazione delle forme sociali per mezzo delle condizioni materiali?), e nel 1894 non si sa neppure in quale opera si debba cercare un'esposizione di questo materialismo!

Nel 1877, nel *Capitale* c'era « uno studio » di come « una data forma [cioè la forma capitalistica, non è vero?] non possa sostenere gli ulteriori cambiamenti [notate questo] delle condizioni materiali », e nel 1894 risulta che non esiste nessuno studio, e che la convinzione che la forma capitalistica non possa sostenere un ulteriore sviluppo delle forze produttive si regge « esclusivamente all'estremità della triade hegeliana »! Nel 1877 il signor Mikhailovski scriveva che « l'analisi dei rapporti fra una data forma sociale e le condizioni materiali della sua esistenza resterà *per sempre* [il corsivo è mio] un monumento della forza logica e dell'immensa erudizione dell'autore », e nel 1894 egli afferma che la dottrina del materialismo non è mai stata controllata e motivata scientificamente in nessun luogo!

Caso strano! Che cosa significa ciò in realtà? Che cosa è avvenuto?

Sono avvenute due cose: in primo luogo, il socialismo *russo*, il socialismo contadino degli anni settanta — che « s'infischiava » della libertà a causa del suo carattere borghese, che lottava contro « i liberali dalla mente aperta », i quali si sforzavano di attenuare gli antagonismi della vita russa, e che sognava una rivoluzione contadina — si è completamente disgregato e ha partorito quel volgare liberalismo piccolo-borghese che considera come « impressioni confortanti » le tendenze progressive dell'economia contadina, dimenticando che esse sono accompagnate (e condizionate) dall'espropriazione in massa dei contadini. In secondo luogo, nel 1877 il signor Mikhailovski era talmente preso dal suo proposito di difendere il « sanguigno » (cioè il rivoluzionario socialista) Marx dai critici liberali, che non rilevò l'incompatibilità del metodo di Marx col suo proprio metodo. Ma poi questa contraddizione inconciliabile tra il materialismo dialettico e la sociologia soggettivistica gli venne spiegata, gli venne spiegata dagli articoli e dai libri di Engels, gli venne spiegata dai socialdemocratici russi (in Plekhanov s'incontrano spesso delle osservazioni molto acute all'indirizzo del signor Mikhailovski). E il signor Mikhailovski, invece di mettersi seriamente a rivedere la questione, ha perduto semplicemente ogni ritegno. Egli, che una volta (nel 1872 e nel 1877)[42] rivolgeva complimenti a Marx, gli abbaia oggi contro, nascondendosi dietro lodi di dubbia qualità, e schiamazza, e schizza bava contro i marxisti russi che non vogliono accontentarsi « della protezione del più debole economicamente », dei depositi di merci e dei miglioramenti nelle campagne, dei musei e delle *artel* per artigiani e di altri simili progressi piccoloborghesi fatti colle migliori intenzioni, e vogliono invece restare « sanguigni » partigiani della rivoluzione sociale, e istruire, dirigere e organizzare gli elementi sociali effettivamente rivoluzionari.

Dopo questa piccola incursione nel campo di un passato molto lontano, si può, mi pare, terminar l'analisi della « critica » della teoria di Marx fatta dal signor Mikhailovski. Proviamoci a fare il bilancio e a riassumere gli « argomenti » del critico.

La dottrina che egli aveva intenzione di demolire si basa, in primo luogo, sulla concezione materialistica della storia, e, in secondo luogo, sul metodo dialettico.

Per quanto riguarda la prima, il critico ha affermato innanzi tutto di non sapere in quale opera è esposto il materialismo. Non avendo trovato in nessun posto questa esposizione, egli si è messo a inventare da solo che cos'è il materialismo. Per dare una idea delle pretese smisurate di questo materialismo, egli ha inventato che i materialisti pretenderebbero di avere spiegato tutto il passato, il presente e l'avvenire del genere umano; e quando poi, in base a dichiarazioni autentiche di marxisti, è risultato che essi ritengono di aver spiegato soltanto una formazione sociale, il critico ha deciso che i materialisti restringono il campo d'azione del materialismo e che, in questo modo, si danno la zappa sui piedi. Per dare un'idea dei metodi coi quali questo materialismo è stato elaborato, egli ha inventato che i materialisti stessi avrebbero ammesso che le loro conoscenze erano deboli per un'opera quale l'elaborazione del socialismo scientifico, nonostante che Marx ed Engels abbiano (nel 1845-1846) ammesso la debolezza delle loro conoscenze per ciò che riguarda la storia economica in generale, e nonostante che non abbiano mai pubblicato l'opera che dimostra la debolezza delle loro conoscenze. Dopo questi esordi, ci si regala anche la critica: il *Capitale* è stato demolito per il fatto che si riferisce a un solo periodo, mentre al critico occorrono tutti i periodi, e anche per il fatto che il *Capitale* non conferma il materialismo economico, ma si riferisce soltanto ad esso: argomenti, come si vede, così seri e di peso, da doversi riconoscere che il materialismo non è mai stato giustificato scientificamente. Contro il materialismo si è poi addotto il fatto che un uomo del tutto estraneo a questa dottrina, dopo aver studiato i tempi preistorici in tutt'altro paese, è giunto alle stesse conclusioni materialistiche. Per dimostrare inoltre che la prolificazione è stata attratta nell'orbita del materialismo del tutto ingiustificatamente, che questo è soltanto un trucco verbale, il critico ha incominciato a dimostrare che i rapporti economici rappresentano una sovrastruttura dei rapporti sessuali e familiari. Le indicazioni che questo critico serio ha dato in questo caso ai materialisti per istruirli, ci hanno arricchito di una profonda verità, e cioè che la eredità è impossibile senza prolificazione, che una psiche complessa « aderisce » ai prodotti di questa prolificazione, e che i figli vengono educati nello spirito dei padri. Abbiamo anche saputo incidentalmente che i legami nazionali sono una continuazione e una generalizzazione dei rapporti gentilizi. Continuando la sua indagine teorica intorno al materialismo, il critico ha rilevato che il contenuto di molti argomenti dei marxisti consiste nell'affermare che l'oppressione e lo sfruttamento delle masse sono « necessari » in regime borghese, e che questo regime deve « necessariamente » trasformarsi in regime socialista; ed egli si è affrettato ad affermare che la necessità è una parentesi troppo generica (se non si dice che cosa precisamente gli uomini considerano necessario), e che perciò i marxisti sono dei mistici e dei metafisici. Il critico ha anche detto che la polemica di Marx contro gli idealisti è « unilaterale », senza spendere neppure una parola per spiegare l'atteggiamento delle concezioni di questi idealisti verso il metodo soggettivo e l'atteggiamento del materialismo dialettico di Marx nei confronti di queste concezioni.

Per quanto riguarda il secondo pilastro del marxismo — il metodo dialettico — è stata sufficiente una piccola spinta dell'ardito critico per farlo crollare. E la spinta è stata molto precisa: il critico si è dato da fare e ha fatto sforzi superiori alle sue forze per confutare la tesi secondo la quale con le triadi si potrebbe dimostrare qualche cosa, ma non ha detto una parola a proposito del fatto che il metodo dialettico non consiste affatto nelle triadi, ma consiste per l'appunto nella negazione dei metodi dell'idealismo e del soggettivismo in sociologia. Un'altra spinta è stata diretta particolarmente contro Marx: con l'aiuto del valoroso signor Dühring, il critico ha attribuito a Marx un pasticcio inverosimile, secondo il quale Marx avrebbe dimostrato la necessità della rovina del capitalismo per mezzo delle triadi, e ha lottato poi vittoriosamente contro questo pasticcio.

Ecco l'epopea delle brillanti « vittorie » del « nostro celebre sociologo »! Molto « edificante » (Burenin), nevvero, la contemplazione di queste vittorie?

Non si può non parlare qui di un'altra circostanza che non ha un rapporto diretto con la critica della dottrina di Marx, ma che è estremamente caratteristica per spiegare gli ideali e la concezione della realtà del critico. Si tratta del suo atteggiamento verso il movimento operaio occidentale.

Abbiamo già citato l'affermazione del signor Mikhailovski, secondo cui il materialismo non si è giustificato nella « scienza » (forse, nella scienza degli « amici del popolo » tedeschi?), ma questo materialismo — argomenta il signor Mikhailovski — « si diffonde effettivamente con grande rapidità nella classe operaia ». Come spiega dunque questo fatto il signor Mikhailovski? « Per quanto riguarda il successo che il materialismo economico gode, per così dire, in estensione — egli dice — e la sua diffusione in una forma non verificata criticamente, bisogna dire che il centro di gravità di questo successo non è nella scienza, ma nella pratica quotidiana, che viene stabilita dalle prospettive dell'avvenire». Quale altro senso può avere questa frase goffa relativa alla pratica «che viene stabilita» dalle prospettive dell'avvenire, se non che il materialismo si diffonde non perchè ha spiegato giustamente la realtà, ma perchè si è staccato da questa realtà per volgersi alle prospettive? E in seguito si dice: «Queste prospettive non esigono dalla classe operaia tedesca che le assimila e da coloro che prendono una parte attiva alle sorti di questa classe, nè delle conoscenze, nè un lavoro del pensiero critico. Esse esigono soltanto della fede». In altre parole, la diffusione in estensione del materialismo e del socialismo scientifico è dovuta al fatto che questa dottrina promette agli operai un avvenire migliore! Basta però la più elementare conoscenza della storia del socialismo e del movimento operaio in Occidente, per vedere tutta l'assurdità e la falsità di questa spiegazione. Tutti sanno che il socialismo scientifico non ha mai tratteggiato nessuna prospettiva sua propria dell'avvenire; esso si è limitato a dare un'analisi del regime borghese moderno, a studiare le tendenze di sviluppo dell'organizzazione sociale capitalistica, e niente altro. «Noi — scriveva Marx fin dal 1843, ed egli applicò scrupolosamente questo programma — non diciamo al mondo: abbandona le tue lotte, sono sciocchezze; noi ti grideremo la vera parola d'ordine della lotta. Noi gli mostreremo soltanto perchè effettivamente combatte, poichè la coscienza è una cosa che esso *deve* far propria, anche se non lo vuole»[43]. Tutti sanno che, per esempio, il *Capitale* — quest'opera principale e fondamentale nella quale è esposto il socialismo scientifico — si limita agli accenni più generali per quanto riguarda l'avvenire, e indaga soltanto gli elementi già esistenti dai quali si sviluppa il regime futuro. Tutti sanno che, per quanto riguarda le prospettive dell'avvenire, i socialisti precedenti avevano dato immensamente di più, essi avevano dipinto in tutti i particolari la società futura, proponendosi di attrarre l'umanità coll'immagine di un regime nel quale gli uomini avrebbero fatto a meno della lotta, nel quale i rapporti sociali degli uomini non si sarebbero fondati sullo sfruttamento, ma sui veri principi del progresso corrispondenti alle condizioni della natura umana. Tuttavia, nonostante tutta la falange di uomini di grande talento, che esponevano queste idee, e di socialisti dei più convinti, le loro teorie rimasero estranee alla vita, i loro programmi rimasero fuori dei movimenti politici popolari, fino a quando la grande industria meccanica non trascinò nel turbine della vita politica le masse del proletariato operaio e fino a quando non venne trovata la vera parola d'ordine della sua lotta. Questa parola d'ordine è stata trovata da Marx, che « non fu un utopista, ma uno scienziato rigoroso, talvolta persino arido » (così il signor Mikhailovski giudicava Marx in un passato molto lontano, nel 1872); è stata trovata non per mezzo di una qualsiasi prospettiva, ma mediante un'analisi scientifica del regime borghese moderno, mediante la spiegazione della *necessità* dello sfruttamento in questo regime, mediante l'analisi delle leggi del suo sviluppo. Certo, il signor Mikhailovski può assicurare ai lettori della *Russkoie Bogatstvo* che l'assimilazione di quest'analisi non esige nè conoscenze, nè lavoro del pensiero, ma noi abbiamo già visto nello stesso Mikhailovski (e lo vedremo ancor più nell'economista suo collaboratore [44]) una tale grossolana incomprensione delle verità elementari stabilite da quest'analisi, che una simile affermazione può, si intende, soltanto far sorridere. Rimangono i fatti indiscutibili: la diffusione e lo sviluppo del movimento operaio proprio laddove e in quanto si sviluppa la grande industria meccanizzata capitalistica; il successo della dottrina socialista appunto quando essa abbandona i ragionamenti intorno alle condizioni sociali corrispondenti alla natura umana e procede all'analisi materialistica dei rapporti sociali moderni, alla spiegazione della necessità dell'attuale regime di sfruttamento.

Dopo aver tentato di eludere le cause reali del successo del materialismo nell'ambiente operaio, dando una descrizione, diametralmente opposta alla verità, dell'atteggiamento di questa dottrina verso le « prospettive », il signor Mikhailovski incomincia a schernire nel modo più volgare e filisteo le idee e la tattica del movimento operaio dell'Europa occidentale. Come abbiamo visto, egli non ha saputo addurre letteralmente neppure un argomento contro la dimostrazione data da Marx della inevitabilità della trasformazione del regime capitalistico in regime socialista in conseguenza della socializzazione del lavoro, e ciò nondimeno egli ironizza con la massima disinvoltura sulla pretesa preparazione dell'espropriazione dei capitalisti da parte dell'« esercito dei proletari », « in conseguenza di che si metterà fine a ogni lotta di classe e la pace scenderà sulla terra e sugli uomini di buona volontà ». Egli, il signor Mikhailovski, conosce delle vie molto più semplici e giuste per attuare il socialismo: basta soltanto che gli « amici del popolo » indichino in modo un po' più particolareggiato le vie « chiare e infallibili » dell'« evoluzione economica desiderata », e allora questi amici del popolo saranno certamente « chiamati » a « risolvere i problemi economici pratici » (si veda l'articolo del signor Iugiakov: *Problemi dello sviluppo economico della Russia*, in *Russkoie Bogatstvo*, n. 11); intanto... intanto gli operai devono aspettare, affidarsi agli amici del popolo e non incominciare, con « una fiducia infondata nelle proprie forze », una lotta indipendente contro gli sfruttatori. Nell'intento di colpire a morte definitivamente questa « fiducia infondata nelle proprie forze », il nostro autore s'indigna pateticamente contro « questa scienza che può essere quasi contenuta tutta in un dizionario tascabile ». Che orrore, in realtà: la scienza e gli opuscoli socialdemocratici che costano qualche soldo e stanno in tasca!! Non è chiaro fino a che punto è infondata la fiducia nelle proprie forze di coloro che apprezzano una scienza solo in quanto essa insegna agli sfruttati la lotta indipendente per la loro liberazione, insegna ad abbandonare tutti gli « amici del popolo », i quali smussano l'antagonismo delle classi e vogliono prendere nelle loro mani tutta la questione, e che perciò espongono questa scienza in edizioni a buon mercato che urtano tanto i filistei? La cosa sarebbe diversa se gli operai affidassero il loro destino agli « amici del popolo », i quali insegnerebbero loro la scienza vera, universitaria e filistea, in molti volumi; farebbero loro conoscere particolareggiatamente l'organizzazione sociale corrispondente alla natura umana, purchè... gli operai acconsentissero ad aspettare e non incominciassero loro stessi la lotta con una fiducia così infondata nelle proprie forze!

Prima di passare alla seconda parte della « critica » del signor Mikhailovski ormai non più diretta contro la teoria di Marx in generale, ma contro i socialdemocratici russi in particolare, dobbiamo fare una piccola digressione. Si tratta di questo: il signor Mikhailovski — proprio come, criticando Marx, non soltanto non ha tentato di esporne esattamente la teoria, ma l'ha addirittura snaturata — travisa scandalosamente le idee dei socialdemocratici russi. È necessario ristabilire la verità. Il modo più comodo per far questo è di mettere a confronto le idee dei precedenti socialisti russi con le idee dei socialdemocratici. Prendo a prestito l'esposizione delle prime dall'articolo del signor Mikhailovski pubblicato nella rivista *Russkaia Mysl*, 1892, n. 6, nel quale egli parla anche del marxismo (e ne parla — e glie ne sarà fatto rimprovero — con un tono decoroso, senza toccare le questioni che nella stampa sottoposta a censura possono essere trattate soltanto alla maniera di Burenin, senza confondere i marxisti con ogni genere di sozzure), e in contrapposizione al marxismo o, per lo meno, se non in contrapposizione, in parallelo, espone le sue concezioni. Certo, io non voglio assolutamente offendere nè il signor Mikhailovski, annoverandolo tra i socialisti, nè i socialisti russi mettendoli sullo stesso piano del signor Mikhailovski; soltanto penso che *il corso dell'argomentazione* nell'uno e negli altri è in sostanza identico; la differenza è nel grado di saldezza, di rettitudine e di coerenza delle convinzioni.

Nell'esporre le idee delle *Otiecestvennye Zapiski*, il signor Mikhailovski scrive: « Fra gli ideali etico-politici abbiamo incluso l'appartenenza della terra al coltivatore e degli strumenti di lavoro al produttore ». Il punto di partenza è fatto, come vedete, delle migliori intenzioni, dei più pii desideri... « Le forme di lavoro medioevali * che ancora esistono da noi sono fortemente scosse, ma noi non abbiamo visto una ragione per farla finita completamente con esse a vantaggio di una qualsiasi dottrina, liberale o non liberale ».

---

* « Per forme di lavoro medioevali — chiarisce l'autore in un altro luogo — bisogna intendere non soltanto il possesso fondiario fondato sull'*obstcina*, l'indu-

Strana argomentazione! Quali che siano le « forme di lavoro », esse possono essere scosse, come si sa, solo in seguito alla loro sostituzione con altre forme, e invece nel nostro autore non troviamo (come non troveremmo in nessuno di coloro che la pensano come lui) neppure il tentativo di analizzare queste nuove forme e di spiegarle, come pure di analizzare e spiegare le cause per cui le vecchie forme vengono soppiantate da quelle nuove. Ancora più strana è la seconda parte della tirata: « non abbiamo visto una ragione per farla finita con queste forme per far piacere a una dottrina ». Ma di quali mezzi disponiamo « noi » (cioè i socialisti; si veda la riserva fatta sopra) per « finirla » con le forme di lavoro, per rimaneggiare cioè gli attuali rapporti di produzione tra i membri della società? Non è forse una sciocchezza l'idea di trasformare questi rapporti secondo una dottrina? Ma sentiamo ancora: « il nostro compito non consiste nello sviluppare immancabilmente una civiltà "originale" nel nostro proprio ambito nazionale, ma neppure nel trapiantare da noi l'intiera civiltà occidentale, con tutte le contraddizioni che la dilaniano: bisogna prendere il buono dappertutto dov'è possibile, sia esso nostro o di altri; questa non è già più una questione di principio, ma di convenienza pratica. Ci pare così semplice, chiaro e comprensibile, che non è il caso di parlarne ». Come è semplice, difatti! « Prendere » il buono dappertutto, e la cosa è fatta! Dalle forme medioevali « prendere » l'appartenenza dei mezzi di produzione al lavoratore, e dalle forme moderne (cioè capitalistiche) « prendere » la libertà, l'uguaglianza, l'istruzione, la cultura. E non è il caso di parlarne! Il metodo soggettivo in sociologia è qui visibile come sul palmo della mano: la sociologia incomincia con l'utopia — appartenenza della terra al lavoratore — e indica le condizioni nelle quali si può attuare ciò che è desiderabile: « prendere » il buono un po' di qua e un po' di là. Questo filosofo

---

stria artigiana e l'organizzazione in *artel*. Tutte queste sono indubbiamente delle forme medioevali, ma tra di esse devono essere comprese tutte le forme di appartenenza della terra o degli strumenti di produzione al lavoratore ».

considera i rapporti sociali da un punto di vista puramente metafisico, come un semplice aggregato meccanico di queste o quelle istituzioni, come un concatenamento puramente meccanico di questi o quei fenomeni. Egli prende uno di questi fenomeni — l'appartenenza della terra all'agricoltore nelle forme medioevali — e pensa che esso possa essere trasferito in qualsiasi altra forma, esattamente come un mattone può essere tolto da un edificio e collocato in un altro. Ma questo, in verità, non significa studiare i rapporti sociali, bensì significa snaturare il materiale esaminato; giacchè la realtà non conosce un'appartenenza della terra al coltivatore, esistente separatamente e indipendentemente, quale voi l'avete assunta; essa è soltanto uno degli anelli dei rapporti di produzione allora esistenti, i quali consistevano nel fatto che la terra era divisa tra i grandi proprietari di terra, i signori feudali, che questi affidavano la terra ai contadini per sfruttarli, cosicchè la terra era in un certo modo un salario in natura: essa dava al contadino i prodotti necessari, affinchè egli potesse produrre un plusprodotto per il signore; essa era un mezzo per imporre ai contadini degli obblighi in favore del signore feudale. Perchè l'autore non ha investigato questo sistema di rapporti di produzione, ma si è limitato a staccarne un fenomeno, presentandolo così in una luce del tutto falsa? Perchè l'autore non sa come si devono trattare le questioni sociali: egli (ripeto che utilizzo i ragionamenti del signor Mikhailovski solo come esempio di critica di *tutto* il socialismo russo) non si prefigge affatto lo scopo di *spiegare* le «forme di lavoro» allora esistenti, di presentarle come un determinato sistema di rapporti di produzione, come una determinata formazione sociale. Per parlare la lingua di Marx, a Mikhailovski è estraneo il metodo dialettico, il quale fa obbligo di considerare la società come un organismo vivente nel suo funzionamento e nel suo sviluppo.

Senza affatto porsi la questione delle cause per le quali le vecchie forme di lavoro sono state soppiantate dalle nuove, egli ripete, ragionando intorno a queste nuove forme, proprio lo stesso errore. Per lui è sufficiente costatare che queste forme «scuotono» l'appartenenza della terra al coltivatore, cioè, in generale, portano alla separazione del produttore dai mezzi di produzione, per condannare questo fenomeno come non rispondente all'ideale. E anche questo suo ragionamento è assolutamente sciocco: egli prende un solo fenomeno (lo spossessamento) senza neppure provarsi a presentarlo come parte di un altro sistema di rapporti di produzione basato sulla *economia mercantile*, la quale genera necessariamente la concorrenza tra i produtori di merci, l'ineguaglianza, la rovina degli uni e l'arricchimento degli altri. Egli ha rilevato un fenomeno — la rovina della massa — lasciandone da parte un altro — l'arricchimento di una minoranza —, e in questo modo si è messo nell'impossibilità di comprendere sia l'uno che l'altro.

Ed egli osa chiamare simili metodi: « cercare la risposta alle questioni della vita nella loro forma rivestita di carne e sangue » (*Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 1), mentre, tutto all'opposto, non sapendo o non volendo spiegare la realtà, guardarla in faccia, ha sfuggito vilmente queste questioni della vita, con la sua lotta dell'abbiente contro il nullatenente, per rifugiarsi nel campo di innocenti utopie; egli chiama questo: « cercare la risposta alle questioni della vita nella impostazione ideale della loro scottante e complessa realtà effettiva » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 1), mentre all'atto pratico non ha neppur fatto un tentativo di analisi e di spiegazione di questa realtà effettiva.

Invece di quest'analisi e di questa spiegazione, egli ci ha offerto un'utopia, creata con un'accozzaglia insensata di elementi disparati, presi da diverse formazioni sociali: dalla formazione medioevale ha preso una cosa, dalla formazione « moderna » un'altra cosa, ecc. È evidente che una teoria costruita su queste basi non poteva non restare fuori dell'evoluzione sociale effettiva, per la semplice ragione che i nostri utopisti dovevano vivere e agire non nei rapporti sociali formati con elementi presi a destra e a sinistra, ma nei rapporti sociali che determinano i rapporti del contadino verso il kulak (contadino imprenditore), dell'artigiano verso il mercante, dell'operaio verso l'industriale, rapporti che essi non hanno assolutamente compreso. I loro tentativi e i loro sforzi per trasformare secondo il loro ideale questi rapporti incompresi non potevano non fare fallimento.

Ecco, a grandi tratti, un'esposizione del modo come si poneva la questione del socialismo in Russia quando « nacquero i marxisti russi ».

Essi incominciarono per l'appunto con una critica dei metodi soggettivi dei socialisti precedenti; anzichè limitarsi a costatare lo sfruttamento e a condannarlo, essi vollero *spiegar*lo. Vedendo che tutta la storia della Russia dopo la riforma consiste nella rovina della massa e nell'arricchimento di una minoranza, osservando la gigantesca espropriazione dei piccoli produttori a fianco del progresso tecnico generale, notando che queste tendenze contrapposte sorgono e si rafforzano dove e in quanto si sviluppa e si rafforza l'economia mercantile, non potevano non concludere di aver a che fare con un'organizzazione borghese (capitalistica) dell'economia sociale, la quale generava *necessariamente* l'espropriazione e l'oppressione delle masse. Il loro programma pratico era già direttamente determinato da questa convinzione: esso si ridusse ad aderire a questa lotta del proletariato contro la borghesia, a questa lotta delle classi nullatenenti contro le classi abbienti, la quale costituisce il contenuto principale della realtà economica della Russia, incominciando dal più sperduto villaggio per finire alla più moderna fabbrica perfezionata. Come aderire? Anche questa risposta fu loro suggerita dalla realtà stessa. Il capitalismo ha condotto le branche principali dell'industria allo stadio della grande industria meccanica; socializzando così la produzione, esso ha creato le condizioni materiali dei nuovi ordinamenti, e nello stesso tempo ha creato una nuova forza sociale: la classe degli operai di fabbrica, del proletariato urbano. Pur subendo uno sfruttamento borghese che, per la sua essenza economica, è identico allo sfruttamento cui è sottoposta tutta la popolazione lavoratrice della Russia, questa classe è tuttavia posta in condizioni vantaggiose per quanto riguarda la sua liberazione: nessun legame la unisce con la vecchia società, interamente basata sullo sfruttamento; le condizioni stesse del suo lavoro e il suo modo di vivere la organizzano, la costringono a pensare, le danno la possibilità di scendere sull'arena della lotta politica. È naturale che i socialdemocratici abbiano rivolto tutta la loro attenzione e fondato tutte le loro speranze su questa classe, che essi abbiano fatto dello sviluppo della sua coscienza di classe il loro programma, che abbiano rivolto tutta la loro attività ad aiutarla a elevarsi alla lotta politica aperta contro il regime attuale e ad attrarre in questa lotta tutto il proletariato russo.

Vediamo ora come il signor Mikhailovski combatte contro i socialdemocratici. Che cosa oppone egli alle loro concezioni teoriche, alla loro attività politica socialista?

Le concezioni teoriche dei marxisti vengono esposto dal nostro critico nel modo seguente:

« La verità — secondo parole che si vorrebbero attribuire a dei marxisti — è che, conformemente alle leggi immanenti della necessità storica, la Russia svilupperà la sua produzione capitalistica, con tutte le sue contraddizioni interne, con l'assorbimento dei piccoli capitali da parte dei grandi, mentre il contadino, strappato dalla terra, si trasformerà in proletariato, si unirà, " si socializzerà ", e tutto sarà fatto: all'umanità non rimarrà che allungare la mano per afferrare la felicità ».

Come vedete, dunque, i marxisti non differiscono in nulla dagli « amici del popolo » per quanto riguarda la concezione della realtà, ma si distinguono soltanto per quanto riguarda l'idea che essi hanno dell'avvenire: a quanto pare, essi non si occupano affatto del presente, ma soltanto delle « prospettive ». Che questa sia per l'appunto l'opinione del signor Mikhailovski, è cosa che non può essere messa in dubbio: i marxisti — egli dice — « sono del tutto sicuri che nelle loro previsioni dell'avvenire non ci sia nulla di utopistico e che tutto sia ponderato e misurato secondo le prescrizioni di una scienza rigorosa », e, infine, in modo ancora più chiaro: i marxisti « credono e professano l'intangibilità di uno schema storico astratto ».

In una parola, abbiamo davanti a noi quella banalissima e volgarissima accusa contro i marxisti, alla quale da molto tempo ricorrono tutti coloro che non possono obiettare nulla di sostanziale contro le loro concezioni. « I marxisti professano l'intangibilità di uno schema storico astratto »!!

Ma questa è da cima a fondo una menzogna e una invenzione!

Nessun marxista, mai e in nessun posto, ha sostenuto che in Russia vi « deve essere » il capitalismo « perchè » c'è stato in Occidente, ecc. Nessun marxista ha mai visto nella teoria di Marx uno schema storico-filosofico obbligatorio per tutti, qualcosa di più che la spiegazione di una data formazione economico-sociale. Soltanto un filosofo soggettivista, il signor Mikhailovski, ha trovato il modo di dar prova di una tale incomprensione di Marx da vedere nella sua dottrina una teoria filosofica generale; e a questa incomprensione Marx ha dato una risposta assolutamente precisa facendogli osservare che aveva sbagliato indirizzo. Nessun marxista ha mai fondato le sue concezioni socialdemocratiche se non sulla loro corrispondenza con la realtà e con la storia di rapporti economico-sociali determinati, cioè russi, e non poteva fondarle su altro, perchè quest'esigenza verso la teoria è affermata e posta in modo assolutamente netto e preciso, come pietra angolare di tutta la dottrina, dal fondatore stesso del « marxismo », da Marx.

Certo, il signor Mikhailovski può confutare quanto vuole queste affermazioni dicendo di aver udito « con le sue proprie orecchie » precisamente la professione di uno schema storico astratto. Ma che cosa importa a noi socialdemocratici o a chiunque altro che il signor Mikhailovski abbia avuto occasione di ascoltare da qualche suo interlocutore ogni genere di assurde sciocchezze? Questo non dimostra forse soltanto che egli è molto felice nella scelta dei suoi interlocutori, e niente più? È possibilissimo, s'intende, che questi spiritosi interlocutori dello spiritoso filosofo si siano detti marxisti, socialdemocratici, ecc.; ma chi non sa che ai nostri giorni (come si è già notato da molto tempo) ogni furfante ama pavoneggiarsi in un vestito « rosso »?* E se il signor Mikhailovski è così perspicace da non poter distinguere simili « mascherine » dai marxisti, o se egli ha capito così profondamente Marx da non aver neppure afferrato questo criterio di tutta la sua dottrina, che Marx ha sottolineato con grande forza

---

* Tutto ciò è detto per il caso che il signor Mikhailovski abbia effettivamente ascoltato la professione di schemi storici astratti e che egli non abbia travisato nulla. Tuttavia ritengo assolutamente necessario a questo proposito fare delle riserve: dò la cosa per quel che vale.

(formulazione «di ciò che avviene sotto i nostri occhi»), ciò dimostra soltanto ancora una volta che il signor Mikhailovski non è intelligente, e nient'altro.

In ogni caso, se egli si accingeva a polemizzare sulla stampa contro i «socialdemocratici», avrebbe dovuto aver presente il gruppo di socialisti che già da molto tempo porta questo nome — ed è il solo a portarlo, di modo che non può essere confuso con altri — e che ha i suoi rappresentanti nella letteratura: Plekhanov e il suo circolo[45]. E se egli avesse fatto così — e così avrebbe dovuto fare evidentemente qualsiasi persona che avesse un minimo di onestà — e avesse volto la sua attenzione anche soltanto alla prima opera socialdemocratica, al libro di Plekhanov *Le nostre divergenze*, avrebbe visto, fin dalle prime pagine, la categorica affermazione dell'autore a nome di tutti i membri del circolo.

«Noi non vogliamo in nessun caso coprire il nostro programma con l'autorità di un grande nome» (cioè con l'autorità di Marx). Capite il russo, signor Mikhailovski? Capite la differenza tra la professione di uno schema astratto e la negazione di ogni autorità di Marx nell'apprezzamento delle questioni russe?

Comprendete voi che, presentando il primo giudizio che vi è occorso di ascoltare dai vostri interlocutori come un giudizio marxista e ignorando la dichiarazione che uno dei membri più in vista della socialdemocrazia ha pubblicato a nome di tutto il gruppo, non vi siete comportato onestamente?

In seguito, la dichiarazione si fa ancora più netta:

«Ripeto — dice Plekhanov — che fra i marxisti più conseguenti sono possibili dei dissensi a proposito del giudizio sulla realtà russa attuale»; la nostra dottrina «è il primo tentativo di applicare questa teoria scientifica all'analisi di rapporti sociali molto complicati e aggrovigliati».

Sembrerebbe che sia difficile parlare più chiaramente: i marxisti prendono senza riserve dalla teoria di Marx soltanto i metodi preziosi, senza i quali non è possibile mettere in chiaro i rapporti sociali, e, per conseguenza, essi hanno come criterio per l'apprezzamento di questi rapporti, non degli schemi astratti ed altre assurdità, ma la giustezza della teoria e la sua corrispondenza con la realtà.

O, forse, voi pensate che, facendo tali dichiarazioni, l'autore in realtà ragionasse diversamente? Ma questo è falso. La questione della quale egli si occupava era questa: « deve la Russia passare attraverso la fase capitalistica di sviluppo? ». Tale questione era quindi formulata non secondo il metodo marxista, ma secondo i metodi soggettivi di vari filosofi russi, i quali vedono il criterio di questa obbligatorietà ora nella politica dei dirigenti, ora nell'attività della « società », ora nell'ideale della società « corrispondente alla natura umana », e in altre simili sciocchezze. Domandiamo: come avrebbe dovuto rispondere a una simile questione un uomo che avesse professato schemi astratti? Evidentemente, egli avrebbe dovuto incominciare a parlare del carattere assoluto del processo dialettico, del valore filosofico generale della teoria di Marx, dell'inevitabilità per ogni paese di attraversare questa fase... ecc. ecc.

E come ha risposto Plekhanov?

Nel solo modo nel quale poteva rispondere un marxista:

Egli ha lasciato completamente da parte, come oziosa e interessante soltanto per i soggettivisti, la questione dell'obbligatorietà, e ha parlato sempre soltanto degli effettivi rapporti economico-sociali, della loro evoluzione effettiva. Perciò non ha dato neppure una risposta diretta a un quesito formulato in modo così sbagliato, e ha risposto invece così: «la Russia *è entrata* nella via capitalistica ».

E il signor Mikhailovski, con l'aria di un intenditore, parla di professione di uno schema storico astratto, di leggi immanenti della necessità e di altre inverosimili stupidaggini! E chiama questo « polemica contro i socialdemocratici »!!

Rinuncio decisamente a comprendere: se questo è un polemista, a chi dare allora il nome di chiacchierone?!

A proposito del sopraccitato ragionamento del signor Mikhailovski, non si può non rilevare ancora che egli espone le opinioni dei socialdemocratici in modo tale da far risultare che « la Russia *svilupperà* la sua propria produzione capitalistica ». Evidentemente, secondo l'opinione di questo filosofo, la Russia non ha una produzione capitalistica « sua propria ». L'autore probabilmente propende per l'idea secondo la quale il capitalismo russo si limita a un milione e mezzo di operai. Più avanti incontreremo ancora questa idea puerile dei nostri « amici del popolo », i quali classificano non si sa dove tutti gli altri modi di sfruttamento del lavoro libero. « La Russia svilupperà la sua propria produzione capitalistica con tutte le sue contraddizioni interne, e nello stesso tempo il contadino, strappato dalla terra, si trasformerà in proletario ». Più si va avanti, più perle si trovano! Dunque, in Russia non vi sono « contraddizioni interne »? Vale a dire, per parlare esplicitamente, non c'è sfruttamento della massa del popolo da parte di un pugno di capitalisti? Non c'è la rovina dell'immensa maggioranza della popolazione e l'arricchimento di un pugno di persone? E il contadino deve ancora essere strappato dalla terra? In che cosa è consistita, allora, tutta la storia della Russia del periodo successivo alla abolizione della servitù della gleba, se non in un'espropriazione in massa dei contadini, con una intensità mai vista altrove? Bisogna averne del coraggio per dichiarare pubblicamente cose simili! E il signor Mikhailovski ha questo coraggio: « Marx aveva a che fare con un proletariato e con un capitalismo già formati, mentre noi dobbiamo ancora crearli ». La Russia deve ancora creare il proletariato?! In Russia, il solo paese in cui si possa trovare una miseria così irrimediabile delle masse, uno sfruttamento così sfrontato dei lavoratori, un paese che è stato paragonato (e a buon diritto) con l'Inghilterra per la situazione della sua popolazione povera, dove la fame di milioni di uomini è un fenomeno costante accompagnato, per esempio, da una esportazione di grano in continuo aumento, in Russia non c'è proletariato!!

Penso che al signor Mikhailovski bisognerebbe erigere, da vivo, un monumento per queste classiche parole! *

---

* Forse, del resto, il signor Mikhailovski anche qui tenterà di trovare una scappatoia: io non volevo affatto dire che in Russia non c'è proletariato in generale, ma soltanto che non c'è proletariato capitalistico. — Ah, sì? E allora perchè non avete detto questo? Qui appunto sta *tutta la questione*: il proletariato russo è il proletariato proprio dell'organizzazione borghese dell'economia sociale, o un qualunque

Noi, del resto, vedremo ancora più avanti che questa è una tattica costante e sistematica degli « amici del popolo »: chiudere farisaicamente gli occhi sull'intollerabile situazione dei lavoratori in Russia, dipingere questa situazione soltanto come un qualche cosa di « scosso » e assicurare che gli sforzi della « società colta » e del governo saranno sufficienti per rimettere tutto sulla giusta via. Questi paladini pensano che se essi chiudono gli occhi sul fatto che la situazione delle masse lavoratrici è cattiva, non perchè essa è « scossa », ma perchè le masse vengono spogliate da un pugno di spudorati sfruttatori, che se essi, a somiglianza dello struzzo, nascondono la testa per non vedere questi sfruttatori, questi sfruttatori spariranno. E quando i socialdemocratici dicono loro che aver paura di guardare in faccia la realtà è una vergognosa codardia, quando essi prendono come punto di partenza il fatto dello sfruttamento e dicono che l'unica spiegazione possibile di questo sfruttamento sta nell'organizzazione borghese della società russa, che divide la massa del popolo in proletariato e borghesia, e nel carattere di classe dello Stato russo, il quale non è altro che l'organo di dominio di questa borghesia, e che perciò *l'unica via di uscita* è la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, questi « amici del popolo » strillano che i socialdemocratici vogliono togliere la terra al popolo!! vogliono distruggere la nostra organizzazione economica popolare!!

Giungiamo ora al punto più rivoltante di tutta questa « polemica », che è per lo meno indecente, e cioè alla « critica » (?) dell'attività politica dei socialdemocratici da parte del signor Mikhailovski. Tutti capiscono che l'attività dei socialisti e degli agitatori tra gli operai non può essere oggetto di un'onesta discussione nella nostra stampa legale, e che l'unica cosa che può fare in questo campo la stampa onesta sottoposta a censura è di « tacere con tatto ». Il signor Mikhailovski ha dimenticato questa regola elementarissima e non si è fatto scrupolo di approfittare del

---

altro proletariato? Di chi è la colpa se voi, in due intieri articoli, non avete detto *neppure una parola* su questa questione, la sola questione seria e importante, e avete preferito dire ogni sorta di sciocchezze e fare degli incomprensibili ragionamenti da ubriaco?

suo monopolio della possibilità di rivolgersi al pubblico che legge per gettare fango contro i socialisti.

Ciò nonostante, anche fuori del giornalismo legale, si troverà bene il mezzo di combattere questo critico senza scrupoli!

« Per quel che io comprendo — dice con aria ingenua il signor Mikhailovski — i marxisti russi possono essere divisi in tre categorie: i marxisti-spettatori (osservatori indifferenti del processo), i marxisti passivi (che « facilitano soltanto le doglie del parto », i quali « non s'interessano del popolo legato alla terra e rivolgono la loro attenzione e le loro speranze a coloro che sono già privati dei mezzi di produzione »), e i marxisti attivi (che si adoperano direttamente per un'ulteriore rovina delle campagne) ».

Che cos'è questo?! Come può il signor critico ignorare che i marxisti russi sono dei socialisti che partono dalla concezione della realtà, secondo la quale la nostra società è una società capitalistica, e che vi è una sola via d'uscita da questa società: la lotta di classe del proletariato contro la borghesia? In che modo e con che proposito li confonde egli con una simile insensata banalità? Con che diritto (diritto morale, s'intende) estende egli l'appellativo di marxista a persone che non accettano evidentemente le tesi fondamentali e più elementari del marxismo, a persone che non sono mai scese in campo in nessun luogo come gruppo a sè, non hanno mai presentato in nessun posto un loro qualsiasi programma particolare?

Il signor Mikhailovski si è riservato tutta una serie di scappatoie per giustificare tali metodi scandalosi.

« Forse — ironizza egli con la leggerezza di un fatuo uomo di mondo — questi non sono dei veri marxisti, ma si considerano e si dichiarano tali ». Dove si sono dichiarati tali, e quando? Nei salotti liberali e radicali di Pietroburgo? In lettere private? Sia pure, ma allora parlate con loro nei loro salotti e nella vostra corrispondenza! Ma invece voi scendete in campo nella stampa, pubblicamente, contro degli uomini i quali (sotto la bandiera del marxismo) non si sono mai presentati pubblicamente in nessun posto. E per giunta voi osate ancora dichiarare che polemizzate contro i « socialdemocratici », pur sapendo che questo appellativo appartiene unicamente a *un solo* gruppo di socialisti rivoluzionari, e che non si può confondere con esso nessun altro gruppo! *

Il signor Mikhailovski si dimena e si agita come uno studentello ginnasiale colto in fallo: io non c'entro per niente — si sforza di dimostrare al lettore — io « ho sentito con le mie orecchie e ho visto con i miei occhi ». Benissimo! Crediamo volentieri che davanti ai vostri occhi non ci sia che della gente banale e della canaglia, ma che cosa possiamo farci noi socialdemocratici? Chi non sa che « oggi, quando » non soltanto l'attività socialista, ma ogni attività sociale che abbia un minimo d'indipendenza e di onestà è fatta segno a persecuzioni politiche, per ogni persona la quale lavora effettivamente sotto l'una o l'altra bandiera — *narodovolcestvo* **, marxismo o, diciamo anche, costituzionalismo — si hanno alcune decine di chiacchieroni che nascondono sotto questi appellativi la loro viltà liberale e in più, forse, anche alcuni veri e propri mascalzoni che fanno i loro piccoli affari personali? Non è chiaro che bisogna essere scesi ben in basso per far colpa a una qualunque di queste correnti del fatto che la sua bandiera viene insozzata (e non pubblicamente nè apertamente) da ogni specie di canaglia? Tutta l'esposizione del signor Mikhailovski è una catena ininterrotta di travisamenti, di falsificazioni e di deformazioni. Abbiamo visto sopra che le « verità » dalle quali partono i socialdemocratici sono state completamente travisate dal signor Mikhailovski, il quale le ha esposte come nessun marxista mai e in nessun posto le ha esposte e poteva esporle. E se egli avesse esposto la vera concezione dei socialdemocratici per ciò che riguarda la realtà russa non avrebbe potuto non vedere che *soltanto in un modo* è possibile « conformarsi » a queste concezioni, e cioè cooperando allo sviluppo della coscienza di classe del proletariato, organizzandolo e unificandolo per la lotta politica contro il regime attuale. Al signor Mikhailovski, del resto, è rimasta ancora una scappatoia. Con l'aria dell'innocenza offesa, egli alza gli occhi al cielo e dice mellifluamente: « Sono felicissimo di ascoltare questo, ma non capisco contro che cosa protestate » (proprio così egli dice nel n. 2 della *Russkoie Bogatstvo*). « Leggete più attentamente il mio giudizio sui marxisti passivi, e vedrete che dico: dal punto di vista etico non si può obiettare nulla ».

---

* Mi soffermerò almeno su un'indicazione *concreta* che si trova negli scritti del signor Mikhailovski. Chiunque legga il suo articolo, dovrà convenire che il signor Mikhailovski annovera tra i « marxisti » anche il signor Skvortsov (autore di *Cause economiche delle carestie*). E invece questo signore non si dà questo nome, ed è sufficiente la più elementare conoscenza delle opere dei socialdemocratici per capire che dal loro punto di vista egli è un volgarissimo borghese, e niente più. Che razza di marxista è questo, dal momento che non capisce che l'ambiente sociale, per il quale egli progetta i suoi progressi, è un ambiente borghese; che, per conseguenza, ogni « miglioramento della cultura » davvero notevole, anche nell'azienda contadina, vuol dire progresso borghese che migliora la situazione della minoranza e proletarizza le masse! Che razza di marxista è questo, dal momento che non capisce che lo Stato, al quale egli si rivolge coi suoi progetti, è uno Stato di classe, capace soltanto di appoggiare la borghesia e di opprimere il proletariato!

** Da *narodovoltsi*: seguaci della *Narodnaia Volia* (*N.d.R.*).

E questo, s'intende, non è altro che una rimasticatura dei precedenti pietosi sotterfugi.

Dite un po', per favore, come si chiamerebbe l'azione di un uomo il quale dichiarasse di criticare il populismo social-rivoluzionario (prendo questo periodo non essendone ancora sorto un altro) e incominciasse a esporre delle cose press'a poco di questo genere:

« I populisti, per quel che io comprendo, si dividono in tre categorie: i populisti conseguenti, i quali accettano interamente le idee del contadino e, in esatta conformità con i suoi desideri, generalizzano le verghe, l'abitudine di picchiare la moglie e in generale applicano l'ignobile politica governativa della frusta e del bastone, che veniva pur chiamata politica popolare; poi, poniamo, i populisti vili, i quali non s'interessano delle opinioni dei contadini e tentano soltanto di trasportare in Russia un movimento rivoluzionario che le è estraneo, per mezzo dell'associazione, ecc., contro di che, del resto, dal punto di vista etico, non si può obiettare nulla, se non che la via è sdrucciolevole e può facilmente trasformare il populista vile in populista conseguente o audace; e, infine, i populisti audaci, i quali attuano in tutta la loro pienezza gli ideali popolari del contadino imprenditore, e perciò si mettono a coltivare la terra per esercitare in pieno la loro attività di contadini ricchi ». Tutte le persone oneste direbbero, naturalmente, che si tratta di una beffa vile e volgare. E se, inoltre, colui che ha detto simili cose non potesse ricevere una smentita dai populisti nella stessa stampa; se, inoltre, le idee di questi populisti fossero state esposte finora soltanto illegalmente, e per conseguenza molti non ne avessero un concetto esatto e potessero facilmente credere tutto ciò che loro si dice sul conto dei populisti, allora tutti converrebbero che una simile persona...

D'altronde il signor Mikhailovski stesso non ha forse ancora del tutto dimenticato la parola che bisognerebbe mettere qui.

Ma basta! Nel signor Mikhailovski ci sono ancora molte altre insinuazioni di questo genere, ma io non conosco lavoro più improbo, più ingrato, più basso, che rimestare questo fango, raccogliere le allusioni, lanciate a destra e a sinistra, metterle a confronto, cercare anche una sola obiezione seria.

Basta!

Aprile 1894

NOTA DEGLI EDITORI[46]

Il lettore troverà nel testo dell'articolo note in cui si accenna ad un ulteriore esame di alcune questioni, esame che poi in effetti manca.

Il motivo è che il presente articolo costituisce solo la prima parte della risposta agli articoli della *Russkoie Bogatstvo* sul marxismo. La scarsissima disponibilità di tempo ha impedito la pubblicazione tempestiva di questo articolo, e, d'altra parte, non riteniamo possibile un ulteriore indugio: ormai siamo già in ritardo di due mesi. Ecco perchè abbiamo deciso di pubblicare per il momento l'esame della « critica » del signor N. Mikhailovski, senza attendere che si finisca di pubblicare tutto l'articolo.

Nella seconda e nella terza parte, che sono in preparazione, il lettore troverà, oltre all'esame accennato, anche l'analisi delle concezioni economico-sociali degli altri esponenti della *Russkoie Bogatstvo*, signori Iugiakov e S. Krivenko, in relazione con lo studio della realtà economica della Russia e con « le idee e la tattica dei socialdemocratici » che ne scaturiscono.

POSCRITTO ALLA PRESENTE EDIZIONE [47]

La presente edizióne riproduce esattamente la prima. Del tutto estranei all'elaborazione del testo, abbiamo ritenuto di non aver il diritto di sottoporlo a una qualsiasi modifica, e ci siamo esclusivamente limitati al lavoro editoriale. Il motivo che ci ha spinto a intraprendere questo lavoro è stato la certezza che la presente opera contribuirà a ravvivare alquanto la nostra propaganda socialdemocratica.

Poichè riteniamo che le convinzioni socialdemocratiche comportino necessariamente la volontà di servire la causa di questa propaganda, proponiamo a tutti coloro che condividono le idee dell'autore del presente opuscolo di contribuire con tutti i mezzi (naturalmente, soprattutto con nuove edizioni) alla diffusione più larga possibile sia di quest'opera che, in generale, di tutti gli scritti della propaganda marxista. Il momento attuale è particolarmente propizio per un contributo del genere. L'attività della *Russkoie Bogatstvo* assume nei nostri confronti un carattere sempre più provocatorio. La rivista, sforzandosi di paralizzare la diffusione delle idee socialdemocratiche nella società, è arrivata sino ad accusarci direttamente di essere indifferenti verso gli interessi del proletariato e di volere la rovina delle masse. Abbiamo l'audacia di pensare che con questi metodi la rivista non farà che danneggiare se stessa e preparare la nostra vittoria. Tuttavia, non si deve dimenticare che i calunniatori dispongono di tutti i mezzi materiali per dare una vastissima diffusione alle loro calunnie. Hanno a propria disposizione alcune migliaia di copie della rivista, possono servirsi di sale di lettura e di biblioteche. Quindi, dobbiamo compiere il massimo sforzo per dimostrare ai nostri nemici che anche i vantaggi di una posizione privilegiata non sempre assicurano il successo delle insinuazioni. Esprimiamo la piena certezza che questo sforzo sarà compiuto.

Luglio 1894

PARTE III

Per concludere, facciamo la conoscenza del signor Krivenko, altro « amico del popolo » che dichiara guerra aperta ai socialdemocratici.

Non analizzeremo, d'altronde, i suoi articoli (*A proposito degli intellettuali isolati* nel n. 12 del 1893 e *Lettere dalla strada* sul n. 1 del 1894) come abbiamo fatto per i signori Mikhailovski e Iugiakov. L'analisi degli articoli di costoro era assolutamente indispensabile per rendersi conto chiaramente, nel primo caso, del contenuto delle loro obiezioni contro il materialismo e il marxismo in generale; nel secondo caso, delle loro teorie politico-economiche. Ora, per formarci un'idea completa degli « amici del popolo », dobbiamo esaminare la loro tattica, le loro proposte pratiche, il loro programma politico. In nessun luogo essi hanno esposto direttamente questo programma con la coerenza e la completezza con cui hanno formulato le loro concezioni teoriche. Perciò sono costretto a desumerlo da vari articoli di una rivista che si distingue per una solidarietà tra i suoi collaboratori sufficiente a evitare contraddizioni. Mi atterrò di preferenza solo agli articoli summenzionati del signor Krivenko, sia perchè offrono una maggior mole di materiale, sia perchè il loro autore è il pratico, il politico tipico della rivista, così come il signor Mikhailovski è il sociologo e il signor Iugiakov l'economista.

Tuttavia, prima di passare al loro programma, è assolutamente necessario soffermarsi ancora su di un punto teorico. Abbiamo visto sopra come il signor Iugiakov se l'è cavata con frasi che non dicono nulla sull'affitto popolare su cui poggia l'economia popolare, ecc., nascondendo dietro a queste frasi la sua incomprensione dell'economia dei nostri coltivatori. Egli non ha parlato dell'industria artigiana, essendosi limitato ai dati sullo sviluppo della grande industria fondata sulle fabbriche e sulle officine. Ora il signor Krivenko ripete frasi del tutto analoghe sulle aziende industriali a carattere artigiano. Egli contrappone direttamente « la nostra industria popolare », vale a dire quella artigiana, all'industria capitalistica (n. 12, pp. 180-181). « La produzione popolare [*sic!*] — egli dice — nella maggior parte dei casi nasce naturalmente », mentre l'industria capitalistica « viene creata del tutto artificialmente ». In un altro passo egli contrappone la « piccola industria popolare » a quella « grande, capitalistica ». Se domandate in che cosa consiste la particolarità della prima, apprenderete solo che essa è « piccola » * e che gli strumenti di lavoro sono uniti al produttore (prendo a prestito quest'ultima definizione dal succitato articolo del signor Mikhailovski). Ma certamente questo è ben lungi dal definire la sua organizzazione economica e, del resto, è completamente falso. Il signor Krivenko dice, per esempio, che « la piccola industria popolare fornisce tuttora una produzione globale molto maggiore e occupa una manodopera molto più numerosa che non la grande industria capitalistica ». L'autore allude, evidentemente, ai dati sul numero degli artigiani, che raggiungono i quattro milioni e, secondo un altro calcolo, i sette milioni. Ma chi non sa che la forma prevalente nell'economia delle nostre aziende artigiane è il sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione? che la massa degli artigiani occupa nella produzione un posto niente affatto autonomo, ma del tutto dipendente, subordinato, che essa non lavora materiale proprio, ma materiale del mercante, il quale non fa che pagare un salario all'artigiano? I dati sulla preponderanza di questa forma sono stati riportati anche da pubblicazioni legali. Citerò, per esempio, l'eccellente lavoro del noto statistico S. Kharizomenov, pubblicato sul *Iuridiceski Viestnik* [48]

---

* Potrete anche sapere qualcos'altro: « da essa si può sviluppare la vera (*sic!*) industria popolare », dice il signor Krivenko. Metodo abituale degli « amici del popolo » è di pronunciare frasi vuote, prive di significato, invece di caratterizzare con chiarezza e precisione la realtà.

(1883, nn. 11 e 12). S. Kharizomenov, raccogliendo i dati pubblicati sulle nostre aziende artigiane dei governatorati centrali, dove sono più sviluppate, è giunto alla conclusione che è assolutamente prevalente il sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione, vale a dire una forma industriale indubbiamente capitalistica. « Nel determinare la funzione economica della piccola industria indipendente — egli dice — giungiamo alle seguenti conclusioni: nel governatorato di Mosca l'86,5 % della cifra d'affari annua dell'industria artigiana è coperto dal lavoro a domicilio per conto della grande produzione, e solo il 13,5 % appartiene alla piccola industria indipendente. Nei distretti di Alexandrovsk e Pokrov del governatorato di Vladimir, il 96 % della cifra d'affari annua dell'industria artigiana è coperto dal lavoro a domicilio e dalla manifattura, e solo il 4 % appartiene alla piccola industria indipendente ».

Nessuno, per quanto ci consta, ha tentato di confutare questi dati e, d'altronde, non è possibile confutarli. Come è possibile eludere e nascondere questi fatti, chiamare « popolare » questa industria in opposizione a quella capitalistica e parlare della possibilità che da essa si sviluppi la vera industria?

La spiegazione di questa grossolana ignoranza dei fatti può essere una sola: la tendenza generale degli « amici del popolo », come di tutti i liberali della Russia, a dissimulare l'antagonismo delle classi e lo sfruttamento del lavoratore in Russia, presentando tutto questo come semplici « difetti ». Ma, è probabile, d'altronde, che un altro motivo sia costituito dalle profonde conoscenze in materia, sfoggiate, per esempio, dal signor Krivenko, quando chiama l'« industria dei coltelli di Pavlovo » « industria di carattere semiartigiano ». È fenomenale vedere sino a qual punto gli « amici del popolo » snaturano i fatti! Come si può parlare qui di carattere artigiano, quando i produttori di coltelli di Pavlovo lavorano per il mercato e non su ordinazione? Non classifica forse il signor Krivenko come artigianato il sistema per cui il mercante ordina all'artigiano gli articoli da inviare alla fiera di Nizni Novgorod? Questo è invero troppo divertente, ma non c'è dubbio, è proprio così. In realtà la produzione dei coltelli è quella che meno ha conservato (rispetto alle altre produzioni di Pavlovo) la piccola forma artigiana con l'indipendenza (apparente) dei produttori: « La produzione dei coltelli da tavola di fabbricazione artigiana * — dice N. F. Annenski — si avvicina già in misura considerevole alla produzione di fabbrica o, più esattamente, manifatturiera » [49]. Dei 396 artigiani occupati nella produzione dei coltelli da tavola nel governatorato di Nizni-Novgorod, solo 62 (16 %) lavorano per il mercato, 273 (69 %) lavorano per il padrone ** e 61 (15 %) come operai salariati. Di conseguenza, solo un sesto degli artigiani non è direttamente asservito all'imprenditore. Per quanto riguarda un altro ramo della produzione dei coltelli — cioè la produzione dei coltelli a serramanico (temperini) — esso, come dice lo stesso autore, « occupa una posizione intermedia fra i coltelli da tavola e le serrature: la maggior parte degli artigiani di questa zona lavorano già per un padrone, ma accanto a questi c'è ancora un numero abbastanza elevato di artigiani indipendenti che hanno rapporti col mercato ».

Complessivamente, questo tipo di coltelli è prodotto da 2.552 artigiani nel governatorato di Nizni-Novgorod, il 48 % dei quali (1.236) lavora per il mercato, il 42 % (1.058) lavora per un padrone e il 10 % (258) sono operai salariati. Quindi anche qui gli artigiani indipendenti (?) sono in minoranza. Certo, anche quelli che lavorano per il mercato sono indipendenti solo in apparenza, e di fatto non sono meno asserviti al *capitale* degli *skupstciki*. Se prendiamo i dati relativi alle aziende artigiane di tutto il distretto di Gorbatov del governatorato di Nizni-Novgorod, nel quale 21.983 lavoratori, vale a dire l'*84,5 % di tutti i lavoratori* ***, sono occupati in queste aziende, avremo le cifre seguenti (dati precisi sull'economia artigiana ne esistono solo per 10.808 operai occupati nelle aziende metallurgiche, nelle concerie, nelle sellerie, nelle gualchiere, nei canapifici): il 35,6% degli artigiani lavora per il mercato; il 46,7% lavora per il padrone e il 17,7% è costituito da operai salariati. In questo modo, *vediamo anche qui la preponderanza del sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione, la preponderanza di quei rapporti che implicano l'asservimento del lavoro al capitale.*

---

* La più importante di tutte, fornendo prodotti per 900 mila rubli su un ammontare globale di 2.750.000 rubli, valore della produzione complessiva di Pavlovo.

** Vale a dire per il mercante, che fornisce agli artigiani il materiale e corrisponde loro per il lavoro un normale salario.

*** Gli originali economisti russi, misurando il capitalismo russo dal numero degli operai di fabbrica (*sic!*), includono senza tante cerimonie questi lavoratori e un'infinità di altri lavoratori analoghi fra la popolazione occupata nell'agricoltura, che subirebbe non il giogo del capitale, ma le pressioni artificiali sul « regime popolare » (???!!).

Se gli «amici del popolo» eludono con tanta disinvoltura fatti di questo genere, questo accade anche perchè nella loro concezione del capitalismo non vanno oltre l'idea logora e volgare secondo cui capitalista è l'imprenditore ricco e istruito che gestisce una grande azienda meccanizzata, e non vogliono tener conto del contenuto scientifico di questo concetto. Nel capitolo precedente abbiamo visto come il signor Iugiakov faccia nascere direttamente il capitalismo dalla industria meccanizzata, saltando la cooperazione semplice e la manifattura. Questo è un errore largamente diffuso, che, fra l'altro, conduce anche a ignorare l'organizzazione capitalistica delle nostre aziende artigiane.

Ovviamente il sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione è una forma industriale capitalistica; incontriamo qui tutte le sue caratteristiche: l'economia mercantile già in una fase avanzata di sviluppo, la concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani di singoli, l'espropriazione della massa degli operai, che non hanno mezzi propri di produzione e perciò applicano il lavoro ai mezzi di produzione altrui, non lavorano per sè, ma per il capitalista. Evidentemente, per quanto riguarda l'organizzazione dell'azienda artigiana, si tratta di capitalismo puro; la sua peculiarità rispetto alla grande industria meccanizzata è costituita dall'arretratezza tecnica (che si spiega soprattutto con il salario infimo) e dal fatto che gli operai conservano una piccolissima azienda agricola. Quest'ultima circostanza turba particolarmente gli «amici del popolo», abituati a pensare, come si addice a dei veri metafisici, per antitesi nette e immediate: «sì, sì; no, no. Tutto ciò che va al di là di questo è opera del maligno».

Operai senza terra: capitalismo; posseggono terra: non c'è capitalismo; ed essi si rinchiudono in questa filosofia rassicurante, perdendo di vista tutta l'organizzazione sociale dell'economia, dimenticando il fatto generalmente noto per cui il possesso della terra non elimina affatto l'inumana povertà di questi proprietari terrieri, sottoposti alla spoliazione più sfacciata da parte di altri « contadini », anch'essi proprietari terrieri.

A quanto pare, essi non sanno nemmeno che il capitalismo non è riuscito in nessun luogo, nelle fasi di sviluppo relativamente inferiori, a staccare completamente l'operaio dalla terra. Per quanto riguarda l'Europa occidentale, Marx ha enunciato la legge secondo cui solo la grande industria meccanizzata espropria definitivamente l'operaio. Si comprende perciò che le argomentazioni correnti sull'assenza del capitalismo nel nostro paese, fondate sulla considerazione che « il popolo possiede la terra », sono prive di qualsiasi significato, perchè il capitalismo della cooperazione semplice e della manifattura non è stato accompagnato mai e in nessun luogo dal distacco completo del lavoratore dalla terra, pur senza cessare affatto per questo, s'intende, di essere capitalismo.

Per quanto riguarda la grande industria meccanizzata in Russia — e questa forma viene assunta rapidamente dalle branche più grandi e importanti della nostra industria — essa anche da noi, nonostante tutta la nostra originalità, presenta le stesse caratteristiche che ha in tutto il restante Occidente capitalistico, e ormai non tollera più assolutamente che l'operaio mantenga il legame con la terra. Questo fatto è stato dimostrato, fra l'altro, da Dementiev[60] con precisi dati statistici, dai quali egli (del tutto indipendentemente da Marx) ha tratto la conclusione che la produzione meccanizzata è inscindibilmente legata al distacco completo del lavoratore dalla terra. Questa indagine ha dimostrato una volta di più che la Russia è un paese capitalistico, che in essa il legame del lavoratore con la terra è così debole e fantomatico, e il potere di chi possiede (del detentore di denaro, dell'accaparratore, del contadino ricco, dell'industriale, ecc.) è già così solido, che è sufficiente ancora un solo passo della tecnica perchè il « contadino» (?? che vive da tempi remoti vendendo la sua forza-lavoro) si trasformi in operaio puro*. Tuttavia, l'incomprensione dell'organizzazione economica delle nostre aziende artigiane da parte degli «amici del popolo» è ben lontana dal limitarsi a questo. Anche le loro idee sulle aziende artigiane in cui non si lavora «per un padrone» sono non meno superficiali del loro modo di concepire il coltivatore (come abbiamo già visto sopra). È ben naturale, d'altronde, che questo accada, quando cominciano a emettere giudizi su questioni politico-economiche dei signori, i quali, a quanto pare, sanno solo che al mondo esistono mezzi di produzione che «possono» essere uniti ai lavoratori, e questo è molto bene; ma che «possono» anche essere separati dal lavoratore, e questo è molto male. Con queste premesse non si va lontano.

Il signor Krivenko, argomentando sulle aziende artigiane, che si trasformano in capitalistiche e su quelle che non si trasformano in capitalistiche (dove «può esistere liberamente la piccola produzione»), accenna, fra l'altro, al fatto che in alcune branche «le spese fisse di produzione» sono irrisorie e perciò ivi è possibile la piccola produzione. Come esempio, egli cita la produzione dei mattoni, il cui costo può essere 15 volte inferiore alla cifra d'affari annua delle fornaci.

Siccome questa è forse l'unica indicazione concreta dell'autore (come ripeto, il tratto più caratteristico della sociologia soggettiva è che essa teme di definire e analizzare direttamente e con precisione la realtà, librandosi preferibilmente nella sfera degli «ideali»... della piccola borghesia), la esamineremo per dimostrare quanto sia falsa l'idea che gli «amici del popolo» hanno della realtà.

Troviamo la descrizione dell'industria dei mattoni (produzione dei mattoni con argilla bianca) nella statistica economica dello *zemstvo* di Mosca (*Miscellanea*, vol. VII, parte I, sez. 2, ecc.).

---

* Il sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione è non solo un sistema capitalistico, ma è anzi il peggiore sistema capitalistico, che unisce il più intenso sfruttamento del lavoratore alla minima possibilità per gli operai di condurre la lotta per la propria emancipazione.

Quest'industria è concentrata principalmente in tre *volost* del distretto di Bogorodskoie, dove si trovano 233 aziende con 1.402 operai (567 familiari* = 41 %, e 835 salariati, vale a dire il 59 %) e una produzione annua pari a 357 mila rubli. Quest'industria è nata molto tempo fa, ma si è particolarmente sviluppata negli ultimi quindici anni, grazie alla costruzione della ferrovia, che ha considerevolmente facilitato le vendite. Prima della costruzione della ferrovia, occupava il primo posto la produzione di tipo familiare, che oggi cede il passo allo sfruttamento del lavoro salariato. Anche in questa industria i piccoli imprenditori sono costretti a dipendere dai grandi per quanto riguarda lo smercio: a causa della « mancanza di mezzi finanziari », i primi vendono ai secondi i mattoni sul posto (talvolta « grezzi », non cotti), a prezzi terribilmente bassi.

Tuttavia, abbiamo la possibilità di conoscere anche l'organizzazione di quest'industria al di fuori di questa dipendenza, grazie al censimento degli artigiani per famiglia, che troviamo in appendice alla rassegna statistica, dove è indicato il numero degli operai e l'ammontare della produzione annua per ogni azienda.

Per indagare se è applicabile a questa industria la legge secondo cui l'economia mercantile è economia capitalistica, vale a dire si trasforma inevitabilmente in essa a un certo grado di sviluppo, dobbiamo confrontare le aziende in base alle loro dimensioni: la questione consiste precisamente nel rapporto fra piccole e grandi aziende per quanto riguarda la loro funzione nella produzione e lo sfruttamento del lavoro salariato. Assunto come base il numero degli operai, dividiamo le aziende degli artigiani in tre categorie: 1) aziende che hanno da 1 a 5 operai (familiari e salariati presi assieme); 2) aziende che hanno da 6 a 10 operai e 3) aziende che hanno più di 10 operai.

Se si mettono a confronto le dimensioni delle aziende, la composizione degli operai e il volume della produzione in ogni gruppo, si ottengono i dati seguenti:

---

* Per operai « familiari », in contrapposizione ai salariati, s'intendono i membri attivi delle famiglie artigiane.

Categorie di aziende artigiane in base al numero degli operai	Numero medio degli operai per azienda	%		Produzione annua di un operaio	Distribuzione percentuale			Cifre assolute		
		aziende con operai salariati	operai salariati		aziende	operai	volume della produzione	numero delle aziende*	numero degli operai	volume della produzione (in rubli)
I. da 1 a 5 op.	2,8	25	19	251	72	34	34	$\frac{167}{43}$	$\frac{476}{92}$	119.500
II. da 7 a 10 op.	7,3	90	58	249	18	23	22	$\frac{43}{39}$	$\frac{317}{186}$	79.000
III. più di 10 op.	26,4	100	91	260	10	43	44	$\frac{23}{23}$	$\frac{609}{557}$	158.500
In complesso	6	45	59	254	100	100	100	$\frac{233}{105}$	$\frac{1402}{835}$	357.000

Esaminate questa tabella e vedrete l'organizzazione borghese o, il che è lo stesso, capitalistica dell'industria: nella misura in cui le aziende diventano più grandi, cresce la produttività del lavoro ** (la categoria intermedia costituisce un'eccezione), si accentua lo sfruttamento del lavoro salariato ***, aumenta la concentrazione della produzione ****.

La terza categoria, che fonda quasi interamente la sua attività economica sul lavoro salariato, — con il 10 % del numero complessivo delle aziende —, copre il 44 % dell'ammontare globale della produzione.

Questa concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani di una minoranza, connessa con l'espropriazione della maggioranza (operai salariati), ci spiega precisamente sia la dipendenza dei piccoli produttori dagli *skupstciki* (i grandi industriali sono anche degli *skupstciki*), sia lo stato di oppressione cui è soggetto il lavoro in questa industria. Noi vediamo quindi che la *causa* dell'espropriazione del lavoratore e del suo sfruttamento risiede nei rapporti stessi di produzione.

---

* Il denominatore indica il numero delle aziende con operai salariati e il numero degli operai salariati. Lo stesso valga per la tabella seguente.

** Nella prima categoria un operaio produce all'anno per 251 rubli; nella seconda per 249 rubli; nella terza per 260 rubli.

*** Le aziende con operai salariati rappresentano nella prima categoria il 25 %, nella seconda il 90 % e nella terza il 100 %; gli operai salariati rispettivamente il 19 %, il 58 % e il 91 %.

**** La prima categoria con il 72 % delle aziende fornisce il 34 % della produzione; la seconda con il 18 % fornisce il 22 %; la terza con il 10 % delle aziende fornisce il 44 % della produzione.

I socialisti-populisti russi, com'è noto, erano di opinione contraria, ritenendo che la causa dell'oppressione del lavoro nelle aziende artigiane non risiedesse nei rapporti di produzione (che si proclamavano fondati su un principio che esclude lo sfruttamento), ma al di fuori di essi, nella politica, precisamente nella politica agraria, monetaria, ecc. Ci si domanda: su che cosa si reggeva e continua a reggersi questa opinione, che oggi è quasi inveterata come un pregiudizio? Forse sul fatto che dominava una *diversa* concezione dei rapporti di produzione nell'industria artigiana? Niente affatto. Quest'opinione si regge solo grazie alla mancanza di un qualsiasi tentativo di *definire* con *precisione ed esattezza le forme di organizzazione economica effettivamente esistenti*; si regge solo grazie al fatto che non si distinguono specificamente e non si sottopongono a un'analisi autonoma i rapporti di produzione. In una parola: quest'opinione si regge solo grazie all'incomprensione dell'unico metodo scientifico della scienza sociale, vale a dire del metodo materialistico. Diviene ora comprensibile anche il filo del ragionamento dei nostri vecchi socialisti. Per quanto riguarda le aziende artigiane, essi attribuivano la causa dello sfruttamento a fenomeni *al di fuori* dei rapporti di produzione; per quanto riguarda il grande capitalismo di fabbrica e di officina, essi non potevano non vedere che *qui* la causa dello sfruttamento sta precisamente nei rapporti di produzione. Ne risultava una contraddizione inconciliabile, una discordanza; non si capiva che cosa potesse dare origine a questo grande capitalismo, dal momento che nei rapporti di produzione (che non venivano esaminati!) delle aziende artigiane non c'era nulla di capitalistico. La conclusione è ovvia: non comprendendo il legame dell'industria artigiana con quella capitalistica, si contrappone la prima, come « popolare », alla seconda, come « artificiale ». Fa la sua apparizione l'idea del contrasto fra il capitalismo e il nostro « regime popolare », idea che è così largamente diffusa e che ancora recentemente è stata propinata al pubblico russo, in edizione riveduta e corretta, dal signor Nikolai-on. Quest'idea si regge solo sulla forza dell'abitudine, nonostante tutta la sua fenomenale illogicità: si presenta il capitalismo di fabbrica e di officina come effettivamente è, e l'industria artigiana come « potrebbe essere »; si definisce il primo sulla base dell'analisi dei rapporti di produzione e la seconda senza nemmeno tentare di esaminare separatamente i rapporti di produzione e trasferendo direttamente la questione nel campo della politica. È sufficiente intraprendere l'analisi di questi rapporti di produzione per vedere che il « regime popolare » presenta proprio quegli stessi rapporti di produzione capitalistici, sebbene in uno stadio non sviluppato, embrionale, per vedere che se si abbandona l'ingenuo pregiudizio di considerare tutti gli artigiani eguali fra loro e si esprimono esattamente le differenze esistenti nella loro massa, la differenza tra il « capitalista » di fabbrica e d'officina e l'« artigiano » risulterà talvolta minore della differenza tra un « artigiano » e l'altro; per vedere che *il capitalismo non rappresenta una contraddizione del « regime popolare », ma la sua diretta, più prossima e immediata continuazione e il suo sviluppo.*

Si troverà forse che l'esempio citato non è adatto; si dirà forse che in questo caso è in generale troppo elevata * la percentuale degli operai salariati. Ma il fatto è che qui non hanno alcuna importanza le cifre assolute, bensì contano i *rapporti* che esse rivelano, rapporti sostanzialmente borghesi e che non cessano di essere tali tanto là dove il carattere borghese si manifesta in modo molto accentuato, quanto là dove si manifesta in modo poco accentuato.

Se volete, porterò un altro esempio — scelto deliberatamente là dove il carattere borghese è poco accentuato —, citerò cioè (dal libro del signor Isaiev sull'artigianato nel governatorato di Mosca) l'industria della ceramica, « una industria puramente domestica », come dice il signor professore. Quest'industria, senza dubbio, può considerarsi rappresentativa delle piccole aziende industriali dei contadini: la tecnica è la più semplice, i dispositivi meccanici sono i più modesti, la produzione fornisce oggetti indispensabili e di uso corrente. Ed ecco che, grazie al censimento degli artigiani per fuoco, con gli stessi dati utilizzati nel caso precedente, abbiamo la possibilità di studiare anche l'organizzazione economica di quest'industria, che senza dubbio è già del tutto tipica per tutta la stragrande massa delle piccole aziende « popolari » russe. Dividiamo gli artigiani in tre categorie, collocando nella I quelli che hanno da 1 a 3 operai (familiari e salariati presi assieme), nella II quelli che hanno 4-5 operai, nella III quelli che hanno più di 5 operai, ed esaminiamo i risultati come nel caso precedente:

---

* Questo non è vero per le aziende del governatorato di Mosca, ma per le aziende meno sviluppate delle altre regioni della Russia può anche esser giusto.

Categorie di aziende artigiane in base al numero degli operai	Numero medio degli operai per azienda	%		Produzione annua di un operaio	Distribuzione percentuale			Cifre assolute		
		aziende con operai salariati	operai salariati		aziende	operai	volume della produzione	numero delle aziende	numero degli operai	volume della produzione (in rubli)
I. da 1 a 3 op.	2,4	39	19	468	60	38	36	$\frac{72}{28}$	$\frac{174}{33}$	81.500
II. da 4 a 5 op.	4,3	48	20	498	27	32	32	$\frac{33}{16}$	$\frac{144}{29}$	71.800
III. più di 5 op.	8,4	100	65	533	13	30	32	$\frac{16}{16}$	$\frac{134}{87}$	71.500
In complesso	3,7	49	33	497	100	100	100	$\frac{121}{60}$	$\frac{452}{149}$	224.800

Evidentemente, anche in questa industria — e di tali esempi se ne potrebbero citare a volontà — i *rapporti* sono borghesi: osserviamo la medesima disgregazione sul terreno dell'economia mercantile, e si tratta proprio di una disgregazione specificamente capitalistica, che conduce allo sfruttamento del lavoro salariato, sfruttamento che ha già una funzione predominante nel gruppo superiore, dove quasi $^1/_3$ di tutta la produzione è concentrata in $^1/_8$ di tutte le aziende, che occupano il 30% degli operai e hanno una produttività del lavoro considerevolmente superiore alla media. Questi rapporti di produzione sono già di per sè sufficienti a spiegarci l'esistenza e la forza degli *skupstciki*. Noi vediamo come una minoranza, che possiede le aziende più grandi e redditizie e ricava un reddito « netto » dal lavoro altrui (nella categoria superiore dei vasai un'azienda occupa 5,5 operai salariati), accumula « risparmi », mentre la maggioranza va in rovina e nemmeno i piccoli padroni (senza parlare poi degli operai salariati) riescono a sbarcare il lunario. È ovvio e inevitabile che questi ultimi siano asserviti dai primi; è inevitabile precisamente per il carattere capitalistico di questi rapporti di produzione. Questi rapporti consistono nel fatto che il prodotto del lavoro sociale organizzato dall'economia mercantile va a finire nelle mani di privati, e nelle loro mani serve come strumento per opprimere e asservire il lavoratore, come mezzo di arricchimento personale attraverso lo sfruttamento della massa. E non crediate che questo sfruttamento, quest'oppressione, siano attenuati per il fatto che questo carattere dei rapporti è ancora debolmente sviluppato, che l'accumulazione del *capitale*, che procede di pari passo con la rovina dei produttori, è irrisoria. Esattamente l'opposto. Ciò conduce solo a forme più brutali, feudali, di sfruttamento, fa sì che il capitale, pur non essendo ancora in grado di subordinare direttamente a sè l'operaio, acquistandone semplicemente la forza-lavoro al suo valore, avvolga il lavoratore in tutta una rete di vessazioni usurarie, lo leghi a sè con metodi da kulak e, come risultato, lo spogli non solo del plusvalore, ma di una parte notevolissima del salario, e per di più lo inchiodi, privandolo della possibilità di cambiare « padrone », lo schernisca, imponendogli di considerare come un beneficio il fatto che esso gli « dà » (*sic!*) lavoro. È ovvio che nessun operaio acconsentirebbe mai a cambiare la sua posizione con quella dell'artigiano russo « indipendente » nella « vera » industria « popolare ». È pure ovvio che tutti i provvedimenti prediletti dai radicali russi o non toccano affatto lo sfruttamento del lavoratore e il suo asservimento al capitale, restando esperimenti isolati (*artel*), o peggiorano la situazione dei lavoratori (inalienabilità dei *nadiel*), oppure, infine, non fanno che epurare, sviluppare e consolidare i rapporti capitalistici esistenti (miglioramento della tecnica, crediti, ecc.).

Gli « amici del popolo », del resto, non potranno mai capacitarsi del fatto che nell'industria contadina, con le sue condizioni generali di miseria, con le dimensioni relativamente irrisorie delle sue aziende, con una produttività del lavoro estremamente bassa, con una tecnica primitiva e un piccolo numero di operai salariati, ci sia il *capitalismo*. Essi non sono minimamente in grado di comprendere che il *capitale* è un determinato rapporto fra gli uomini, un rapporto che rimane tale nonostante il maggiore o minore grado di sviluppo delle categorie confrontate. Gli economisti borghesi non hanno mai potuto capirlo: essi hanno sempre sollevato obiezioni contro una tale definizione del capitale. Ricordo che sulla *Russkaia Mysl* uno di essi, parlando del libro di Sieber (sulla teoria di Marx), citò questa definizione (il capitale è un rapporto) facendola seguire da indignati punti esclamativi.

Il tratto più caratteristico dei filosofi borghesi è di prendere per eterne e naturali le categorie del regime borghese; perciò essi definiscono il capitale, per esempio, come lavoro accumulato che serve a una produzione futura, vale a dire lo definiscono come una categoria eterna per la società umana, mascherando in questo modo la formazione economica particolare, storicamente determinata in cui questo « lavoro accumulato », organizzato dall'economia mercantile, va a finire in mano a chi non ha lavorato e serve per sfruttare il lavoro altrui. Perciò, nei loro scritti, invece dell'analisi e dello studio di un determinato sistema di rapporti di produzione, s'incontra una serie di banalità, applicabili a qualsiasi ordinamento, alternate con le effusioni sentimentali della morale piccolo-borghese.

Ma guardate un po': perchè gli « amici del popolo » chiamano « popolare » quest'industria, perchè la contrappongono all'industria capitalistica? Solo perchè questi signori sono ideologi della piccola borghesia e non sono nemmeno in grado d'immaginare che questi piccoli produttori vivono e svolgono la loro attività economica nel sistema dell'economia mercantile (per questo li chiamo piccoli borghesi), e che i loro rapporti col mercato li dividono inevitabilmente e necessariamente in borghesia e proletariato. Provate a studiare l'organizzazione effettiva delle nostre industrie « popolari », invece di chiacchierare su quel che « può » venirne fuori, e vedremo se saprete *trovare in Russia una branca minimamente sviluppata, dell'industria artigiana, che non sia organizzata capitalisticamente.*

E se non convenite che gli elementi necessari e sufficienti a caratterizzare questo concetto sono la monopolizzazione dei mezzi di produzione nelle mani di una minoranza, la liberazione da questi mezzi della maggioranza e lo sfruttamento del lavoro salariato (o, parlando in generale, l'appropriazione da parte di privati del prodotto del lavoro sociale organizzato dall'economia mercantile: questa è l'essenza del capitalismo), allora abbiate la cortesia di dare la « vostra » definizione e di fare la « vostra » storia del capitalismo.

In realtà l'organizzazione della nostra industria artigiana « popolare » illustra egregiamente la storia generale dello sviluppo del capitalismo. Essa ce ne mostra con chiarezza l'origine, l'embrione, per esempio, nella forma della cooperazione semplice (categoria superiore dell'industria della ceramica); ci mostra poi come i « risparmi » accumulati nelle mani di singoli, grazie all'economia mercantile, diventano *capitale*, monopolizzando dapprima la vendita (« *skupstciki* » e commercianti), dato che solo i detentori di questi « risparmi » hanno i mezzi indispensabili per la vendita all'ingrosso, che permettono di attendere la realizzazione delle merci su mercati lontani; ci mostra come, inoltre, questo capitale mercantile asservisce la massa dei produttori e organizza la manifattura capitalistica, il sistema del lavoro a domicilio capitalistico per conto della grande produzione; infine come l'espansione del mercato e l'intensificarsi della concorrenza conducono allo sviluppo della tecnica, e come questo capitale mercantile diventa industriale e organizza la grande produzione meccanizzata. E quando questo capitale, dopo essersi fatto le ossa e aver asservito milioni di lavoratori, intiere regioni, incomincia, ormai direttamente e senza limitazione, a premere sul governo, trasformandolo in un proprio servitore, allora i nostri intelligenti « amici del popolo » si lamentano perchè « si introduce il capitalismo », perchè lo « si crea artificialmente »!

Non c'è che dire, se ne sono accorti in tempo!

In questo modo il signor Krivenko, con le sue frasi sull'industria popolare, vera, giusta, ecc., ha tentato molto semplicemente di nascondere il fatto che le nostre aziende artigiane non rappresentano che il capitalismo in differenti fasi del suo sviluppo. Abbiamo conosciuto già abbastanza questi metodi nel signor Iugiakov, il quale, invece di studiare la riforma contadina, ha detto parole altisonanti sullo scopo fondamentale del celebre manifesto, ecc.; invece di studiare l'affittanza, l'ha chiamata popolare; invece di studiare come si forma il mercato interno del capitalismo, ha filosofeggiato sulla sua rovina inevitabile causa l'inesistenza di mercati, ecc.

Per mostrare fino a qual punto i signori «amici del popolo» snaturano i fatti, mi soffermerò ancora su un altro esempio *. I nostri filosofi soggettivisti ci elargiscono così raramente riferimenti precisi ai fatti, che sarebbe ingiusto trascurare uno dei loro riferimenti più precisi, e cioè quello del signor Krivenko (n. 1 del 1894) ai bilanci dei contadini di Voroniez. Qui possiamo, servendoci come esempio dei dati da essi stessi scelti, convincerci in modo lampante se della realtà abbiano una concezione più giusta i radicali e gli «amici del popolo» russi, oppure i socialdemocratici russi.

Il signor Stcerbina, statistico dello *zemstvo* di Voroniez, pubblica, in appendice alla sua descrizione dell'economia contadina del distretto di Ostrogozsk, 24 bilanci di aziende contadine tipiche, commentandoli nel testo **.

Il signor Krivenko riporta questo commento, senza vedere o, meglio, non volendo vedere che un simile metodo è del tutto inadeguato per descrivere l'economia dei nostri contadini coltivatori. Il fatto è che questi 24 bilanci descrivono aziende completamente diverse, vale a dire aziende agiate, medie e povere, come rileva lo stesso signor Krivenko (p. 159); però egli, come il signor Stcerbina, si serve solo di cifre *medie*, che mettono insieme i tipi più diversi di proprietari, e in questo modo maschera completamente la loro disgregazione. Eppure la disgregazione dei nostri piccoli produttori è un fatto così universale, così importante (sul quale i socialdemocratici attirano già da tempo l'attenzione dei socialisti russi. Cfr. le opere di Plekhanov), che si delinea con assoluta chiarezza perfino in un numero limitato di dati come quelli scelti dal signor Krivenko. Quando parla dell'*azienda* dei contadini, invece di dividere questi ultimi in categorie secondo le dimensioni delle loro aziende, secondo il tipo di gestione aziendale, egli li divide, come fa anche il signor Stcerbina, nelle categorie giuridiche di ex contadini dello Stato ed ex contadini dei grandi proprietari fondiari, rivolgendo tutta l'attenzione alla grande agiatezza dei primi rispetto ai secondi, e trascura il fatto che all'interno di queste categorie le differenze tra i contadini sono molto maggiori delle differenze fra le categorie *. Per dimostrarlo, divido questi 24 bilanci in tre gruppi: a) distinguo a parte 6 contadini agiati, poi b) 11 contadini medi (nn. 7-10, 16-22 di Stcerbina) e c) 7 contadini poveri (nn. 11-15, 23-24 dei bilanci della tabella di Stcerbina). Il signor Krivenko dice, per esempio, che gli ex contadini dello Stato spendono 541,3 rubli per azienda, mentre gli ex contadini dei grandi proprietari fondiari ne spendono 417,7. Ma egli tralascia di considerare che questa spesa è ben lungi dall'essere identica per i diversi contadini: fra gli ex contadini dello Stato c'è, per esempio, il contadino che sostiene una spesa di 84,7 rubli e quello che sostiene la spesa *decupla* di 887,4 rubli (anche lasciando in disparte il colono tedesco che ha una spesa di 1.456,2 rubli). Quale significato può avere la media ricavata dalla somma di queste grandezze? Se prendiamo la divisione per categorie da me proposta, troviamo che la spesa per azienda del contadino agiato è in media di 855,86 rubli, del contadino medio di 471,61 rubli e del contadino povero di 223,78 rubli **.

---

* Sebbene questo esempio si riferisca alla disgregazione della popolazione contadina, di cui si è già detto molto, ritengo necessario analizzare i *loro propri dati*, per mostrare con chiarezza come sia una spudorata menzogna l'affermazione secondo cui i socialdemocratici s'interesserebbero non della realtà, ma di «previsioni del futuro», e come agiscano ciarlatanescamente gli «amici del popolo» eludendo, nella polemica con noi, la sostanza delle nostre idee e cavandosela con frasi prive di senso.

** *Raccolta di dati statistici sul governatorato di Voroniez*, vol. II. parte II. *L'economia contadina nel distretto di Ostrogozsk*, Voroniez, 1887. I bilanci sono in appendice, a pp. 42-49. Il commento è contenuto nel capitolo XVIII: *Composizione e bilanci delle aziende contadine.*

---

* Indubbiamente l'azienda del contadino che vive esclusivamente della sua attività agricola e tiene dei braccianti è di un tipo completamente diverso da quella del contadino che fa il bracciante e ricava dall'attività bracciantile i $^{2}/_{3}$ del suo guadagno. Ma fra questi 24 coltivatori ce ne sono degli uni e degli altri. Giudicate voi stessi che razza di « scienza » ne verrà fuori, se metteremo insieme braccianti e padroni che tengono dei braccianti e utilizzeremo la media generale!

** Le oscillazioni del numero dei membri della famiglia media sono molto inferiori: a) 7,83; b) 8,36; c) 5,28 persone per famiglia.

La differenza corrisponde all'incirca al rapporto 4:2:1.

Proseguiamo. Il signor Krivenko, sulle orme di Stcerbina, cita l'ammontare della spesa occorrente per soddisfare le esigenze personali delle diverse categorie giuridiche di contadini: gli ex contadini dello Stato, per esempio, per l'alimentazione spendono annualmente in vegetali 13,4 rubli a persona, e gli ex contadini dei grandi proprietari 12,2 rubli. Invece, secondo le categorie economiche, le cifre danno: a) 17,7; b) 14,5 e c) 13,1. Gli ex contadini dei grandi proprietari fondiari spendono per la carne e i latticini 5,2 rubli a persona; gli ex contadini dello Stato 7,7 rubli. Secondo le categorie economiche abbiamo: 11,7; 5,8; 3,6. È evidente che il calcolo per categorie giuridiche non fa che mascherare le enormi differenze e niente più. È evidente perciò che non ha il minimo valore. Gli ex contadini dello Stato hanno un reddito superiore del 53,7 % a quello degli ex contadini dei grandi proprietari, dice il signor Krivenko: secondo la media generale (su 24 bilanci) si ha la somma di 539 rubli e, secondo queste categorie, rispettivamente oltre 600 rubli e circa 400 rubli. Invece, secondo le categorie economiche, il reddito è così distribuito: a) 1.053,2 rubli; b) 473,8 rubli; c) 202,4 rubli, vale a dire le oscillazioni non si esprimono nel rapporto di 3: 2, ma in quello di 10: 2.

« Il valore-capitale delle aziende contadine è di 1.060 rubli per gli ex contadini dello Stato e di 635 rubli per gli ex contadini dei grandi proprietari », dice il signor Krivenko. Secondo le categorie *, abbiamo: a) 1.737,91 rubli; b) 786,42 rubli e c) 363,38 rubli; anche qui le oscillazioni non si esprimono nel rapporto di 3: 2, ma in quello di 10: 2. L'autore, ripartendo i « contadini » in categorie giuridiche, non ha la possibilità di dare un'idea esatta dell'economia di questi « contadini ».

Se consideriamo le aziende dei diversi tipi di contadini secondo la condizione economica, vediamo che le famiglie agiate hanno in media un'entrata di 1.053,2 rubli e un'uscita di 855,86 rubli,

---

* Particolarmente grandi sono le differenze riguardo alle scorte: in media il valore delle scorte è di 54,83 rubli per azienda. Ma per i contadini agiati è il doppio, cioè di 111,80 rubli, e per i contadini poveri si riduce a un terzo: 16,04 rubli. Per i contadini medi è di 48,44 rubli.

vale a dire hanno un reddito netto di 197,34 rubli. Una famiglia media ha un'entrata di 473,8 rubli e un'uscita di 471,61 rubli, vale a dire un reddito netto di 2,19 rubli per azienda (senza contare poi i debiti e le imposte arretrate); evidentemente questa famiglia stenta a sbarcare il lunario: su 11 aziende 5 sono in deficit. Il gruppo inferiore, quello dei contadini poveri, gestisce l'azienda in perdita netta: l'entrata è di 202,4 rubli, l'uscita di 223,78 rubli; il deficit è quindi di 21,38 rubli *. È evidente che se mettiamo insieme queste aziende e prendiamo la media generale (reddito netto di 44,11 rubli), snaturiamo completamente la realtà. Trascureremmo allora (come fa il signor Krivenko) il fatto che tutti e sei i contadini agiati, che ricavano un reddito netto, tengono dei braccianti (8 uomini), fatto che ci chiarisce il carattere della loro azienda agricola (diventano *farmers*), la quale assicura loro un reddito netto e li esonera quasi completamente dalla necessità di ricorrere ai « mestieri ». Questi padroni (presi assieme) coprono con i mestieri solo il 6,5 % del loro bilancio (412 rubli su 6.319,5), e questi mestieri — secondo un'indicazione del signor Stcerbina — consistono nel « trasporto con carri » o persino nell'« accaparramento delle pecore », vale a dire, non solo non testimoniano uno stato di dipendenza, ma, al contrario, presuppongono lo sfruttamento degli altri (soprattutto nell'ultimo caso: i « risparmi » accumulati si trasformano in *capitale* mercantile). Questi padroni hanno quattro aziende industriali che procurano loro 320 rubli (il 5 %) di reddito **.

L'azienda dei contadini medi è di tipo diverso: essi, come abbiamo visto, stentano a sbarcare il lunario. L'agricoltura non copre il loro fabbisogno e il 19 % delle loro entrate proviene dai cosiddetti mestieri. L'articolo del signor Stcerbina ci dice di che specie siano questi mestieri, che sono specificati per 7 proprietari: solo per due si tratta di lavoro artigiano indipendente (sarto e carbonaio); gli altri 5 vendono la loro forza-lavoro (« se ne va nei prati a falciare », « lavora come operaio in una distilleria »,

---

* È interessante osservare che il bilancio dei braccianti — 2 su 7 proprietari poveri — si chiude senza deficit: 99 rubli di entrata e 93,45 rubli di uscita per famiglia. Un solo bracciante riceve dal padrone il vitto, il vestiario e le calzature.

** Cfr. *Appendice I* (p. 305 del presente volume) (*N.d.R.*).

« lavora a giornata nel periodo della mietitura », « va a fare il pastore », « ha lavorato in un'azienda locale »). Sono già semicontadini, semioperai. Le occupazioni ausiliarie li staccano dalla loro azienda, che è in questo modo condannata definitivamente alla rovina.

Per quanto riguarda i contadini poveri, essi coltivano ormai la terra in perdita netta; aumenta ancor più nel bilancio l'importanza dei « mestieri » (da cui ricavano il 24% delle entrate), e questi mestieri si riducono quasi interamente (tranne che per un solo proprietario) alla vendita di forza-lavoro. Per due di essi i « mestieri » (bracciantato) prevalgono, dando i $^2/_3$ dell'entrata.

Risulta con chiarezza che ci troviamo di fronte ad una profonda disgregazione dei piccoli produttori, i cui gruppi superiori passano alla borghesia e quelli inferiori al proletariato. È evidente che, limitandosi alle medie generali, questo non si vede, e non ci si può fare una giusta idea dell'economia nelle campagne.

Solo servendosi di queste medie fittizie l'autore ha potuto applicare il suo metodo. Per determinare la posizione di queste aziende tipiche rispetto all'azienda contadina normale del distretto, il signor Stcerbina raggruppa i contadini in base alla superficie dei loro *nadiel*, e ne risulta che le 24 aziende prese in esame superano (in media) per il loro tenore di vita di circa $^1/_3$ il livello dell'azienda media del distretto. Questo calcolo non si può considerare soddisfacente, sia perchè fra questi 24 proprietari si riscontrano differenze enormi, sia perchè il raggruppamento in base alla superficie dei *nadiel* occulta la disgregazione della popolazione contadina. L'affermazione dell'autore secondo cui « il *nadiel* è la causa fondamentale del benessere » del contadino è del tutto errata. Tutti sanno che la ripartizione « egualitaria » della terra all'interno dell'*obstcina* non impedisce affatto ai membri della comunità che non posseggono nemmeno un cavallo di abbandonare la terra, di cederla, di trasferirsi altrove e di trasformarsi in proletari, e ai contadini che posseggono molti cavalli di prendere in affitto grandi estensioni di terra e di condurre una grande azienda redditizia. Se prendiamo, per esempio, i nostri 24 bilanci, vediamo che un solo contadino ricco, che ha un *nadiel* di 6 desiatine, ricava un reddito complessivo di 758,5 rubli; un contadino medio, con un *nadiel* di 7,1 desiatine, ricava 391,5 rubli; e un contadino povero, con un *nadiel* di 6,9 desiatine, 109,5 rubli. In generale, abbiamo visto che il rapporto delle entrate dei diversi gruppi è di 4:2:1, mentre il rapporto tra i *nadiel* è di 22,1:9,2:8,5, pari a 2,6: 1,08:1. Questo è del tutto comprensibile, perchè noi vediamo, per esempio, che i contadini agiati, i cui *nadiel* hanno una superficie di 22,1 desiatine per fuoco, prendono in affitto altre 8,8 desiatine, mentre i contadini medi, con un *nadiel* più piccolo (9,2 desiatine), ne prendono in affitto di meno, e cioè 7,7 desiatine, e i contadini poveri, con un *nadiel* di dimensioni ancora minori (8,5 desiatine), prendono in affitto appena 2,8 desiatine*. Perciò, quando il signor Krivenko dice: « Purtroppo i dati riportati dal signor Stcerbina non possono servire come indici precisi dello stato generale delle cose, non solo del governatorato, ma nemmeno del distretto », si può solo rispondere che non possono servire come indici soltanto quando si fa ricorso al metodo errato di calcolare le medie complessive (ed è questo il metodo al quale il signor Krivenko non doveva ricorrere); mentre in linea generale, i dati del signor Stcerbina sono così esaurienti e preziosi da permettere di trarre giuste conclusioni; se il signor Krivenko non le ha tratte, non c'è motivo di incolpare il signor Stcerbina.

Quest'ultimo, per esempio, a p. 197, raggruppa i contadini non in base alla superficie dei loro *nadiel*, ma in base al bestiame da lavoro, vale a dire secondo un criterio economico e non giuridico; questo raggruppamento dà il pieno diritto di dire che i rapporti fra le diverse categorie delle 24 aziende tipiche in esame corrispondono perfettamente ai rapporti dei differenti gruppi economici in tutto il distretto. Ecco il raggruppamento: **

---

* Certo, non voglio dire che i dati concernenti 24 aziende possano *da soli* smentire l'affermazione della fondamentale importanza delle terre dei *nadiel*. Ma sopra sono stati citati dati relativi ad alcuni distretti che la smentiscono completamente [51].

** Il confronto delle 24 aziende tipiche con le categorie di aziende in tutto il distretto è stato fatto impiegando gli stessi metodi con i quali il signor Stcerbina ha confrontato la media delle 24 aziende con i vari gruppi secondo la superficie dei *nadiel*.

Distretto di Ostrogozsk del governatorato di Vòroniez

Gruppi di capifamiglia secondo il bestiame da lavoro	Numero		Ogni famiglia possiede			famiglia media (numero dei membri)	% delle famiglie					
				terra (desiat.)								
	dei capifamiglia	%	capi di bestiame grosso	*nadiel*	presa in affitto		con braccianti	con aziende commerciali-industriali	senza casa	senza lavoratore	che non coltivano la terra	senza scorte
I. senza bestiame da lavoro	8.728	26,0	0,7	6,2	0,2	4,6	0,6	4,0	9,5	16,6	41,6	98,5
II. con un capo di bestiame da lavoro .	10.510	31,3	3,0	9,4	1,3	5,7	1,4	5,4	1,4	4,9	2,9	2,5
III. con 2-3 capi di bestiame da lavoro .	11.191	33,3	6,8	13,8	3,6	7,7	8,3	12,3	0,4	1,3	0,4	—
IV. con 4 e più capi di bestiame da lavoro	3.152	9,4	14,3	21,3	12,3	11,2	25,3	34,2	0,1	0,4	0,3	—
In complesso	33.581	100,0	4,4	11,2	2,5	6,7	5,7	10,0	3,0	6,3	11,9	23,4
su 24 aziende tipiche * — braccianti			0.5	7,2	0	4,5						
cont. poveri			2,8	8,7	3,9	5,6						
,, medi			8,1	9,2	7,7	8,3						
,, agiati			13,5	22,1	8,8	7,8						
In complesso			7,2	12,2	6,6	7,3 **						

---

* Qui, dal gruppo contadini poveri sono stati separati due braccianti (nn. 14 e 15 dei bilanci di Stcerbina), sicchè restano solo 5 contadini poveri.

** A proposito di questa tabella non si può non osservare che anche qui vediamo esattamente lo stesso aumento della quantità della terra affittata parallelamente all'aumento dell'agiatezza, *nonostante* l'aumento della superficie del *nadiel*. In questo modo i dati di ancora un altro distretto confermano l'erroneità del concetto che il *nadiel* ha un'importanza fondamentale. Al contrario, vediamo che in rapporto a tutta la proprietà terriera del gruppo considerato la quota rappresentata dal *nadiel* diminuisce a mano a mano che aumenta l'agiatezza del gruppo. Mettendo insieme la terra del *nadiel* e quella affittata e calcolando la percentuale della terra del *nadiel* rispetto a questa somma otteniamo i dati seguenti, divisi per gruppi: I) 96,8 %; II) 85,0 %; III) 79,3 %; IV) 63,3 %. E questo fenomeno è del tutto comprensibile. Noi sappiamo che dall'epoca della riforma affrancatrice in Russia la terra è divenuta una merce. Chi ha denaro può sempre comprare terra: anche la terra del *nadiel* si deve comprare. È evidente che i contadini agiati concentrano la terra nelle loro mani, e che questa concentrazione si ma-

Non c'è alcun dubbio che, in generale, le 24 aziende tipiche sono superiori al tipo medio dell'azienda contadina del distretto. Ma se noi, invece di queste medie fittizie, prendiamo le categorie economiche, avremo la possibilità di fare un confronto.

Noi vediamo che nelle aziende tipiche i braccianti sono un po' al di sotto dei capifamiglia che non hanno bestiame da lavoro, ma sono molto vicini a loro. I contadini poveri si avvicinano notevolmente a coloro che hanno un capo di bestiame da lavoro (se il bestiame è inferiore di 0,2 — i contadini poveri ne hanno 2,8 e i contadini con un solo cavallo ne hanno 3 — per contro tutta la terra, sia quella del *nadiel* che quella affittata è un po' di più: 12,6 desiatine rispetto a 10,7). I contadini medi sono pochissimo al di sopra dei contadini con 2-3 capi di bestiame da lavoro (hanno qualche animale di più e un po' meno di terra), e i contadini agiati

---

nifesta più fortemente nell'affitto, in seguito alle limitazioni medioevali che ostacolano la circolazione della terra dei *nadiel*. Gli « amici del popolo », favorevoli a tali limitazioni, non capiscono che questa insensata misura reazionaria non fa che peggiorare la situazione dei contadini poveri: rovinati, privi di attrezzi, i contadini devono in ogni caso cedere la loro terra, e il divieto di effettuare questa cessione (o vendita) avrà come conseguenza che i contadini cederanno la loro terra di nascosto e, quindi, in condizioni peggiori per il cedente, oppure che i contadini poveri la cederanno gratuitamente a una « associazione », vale a dire pur sempre ai kulak.

Non posso non citare qui il ragionamento profondamente giusto di Gurvic su questa famigerata « inalienabilità »:

« Per orientarci in questa questione, dobbiamo vedere chi è colui che acquista le terre dei contadini. Abbiamo visto che solo una piccola parte degli appezzamenti della terra *cetvertnaia*[52] è stata acquistata dai mercanti. In linea generale, i piccoli appezzamenti venduti dai nobili vengono acquistati solo dai contadini. Per conseguenza, la questione riguarda i rapporti fra i soli contadini e non colpisce gli interessi nè della nobiltà, nè della classe dei capitalisti. È molto probabile che in simili casi sarà vantaggioso per il governo russo gettare un'elemosina ai populisti. Questa strana combinazione (*mésalliance*) della tutela patriarcale orientale (*oriental paternalism*) con una specie di degenere proibizionismo socialista statale susciterà certamente l'opposizione proprio di coloro che si vogliono beneficare. Giacchè il processo di disgregazione nelle campagne si svolge, evidentemente, all'interno, e non all'esterno, l'inalienabilità della terra contadina equivarrà molto semplicemente all'espropriazione gratuita dei contadini poveri a favore dei membri ricchi dell'*obstcina*.

« Osserviamo che la percentuale dei coloni fra i contadini *cetvertnyie*, che avevano il diritto di alienare la loro terra, è considerevolmente più elevata di quanto non sia fra gli ex contadini dello Stato con possesso fondiario all'interno dell'*obstcina*: precisamente, nel distretto di Ranienburg (governatorato di Riazan) la si avvicinano a quelli che hanno 4 e più capi di bestiame da lavoro, essendo leggermente *al di sotto* di essi. Per conseguenza ci è lecito trarre la conclusione che, complessivamente, nel distretto almeno un decimo dei contadini conducono un'azienda agricola razionale, redditizia, e non hanno bisogno di occupazioni ausiliarie. (È importante osservare che questo reddito si esprime in denaro e, per conseguenza, presuppone il carattere mercantile dell'agricoltura) Essi gestiscono l'azienda servendosi, in notevole misura, di operai salariati: almeno un quarto delle famiglie tengono braccianti fissi, ma non si sa quante famiglie assumano anche dei giornalieri. Nel distretto, inoltre, più della metà dei capifamiglia sono poveri (circa sei decimi: contadini senza cavallo e con un solo cavallo, 26% + 31,3% = 57,3%), gestiscono l'azienda in netta perdita e quindi vanno in rovina, subendo un'espropriazione costante e ininterrotta. Essi sono costretti a vendere la loro forza-lavoro, per cui circa un quarto dei contadini vive già assai più di lavoro salariato che dell'esercizio dell'agricoltura. I rimanenti

---

percentuale dei coloni fra i primi era del 17 % e fra i secondi del 9 %. Nel distretto di Dankov fra i primi era del 12 % e fra i secondi del 5 %. Da che cosa deriva questa differenza? Un esempio concreto servirà come spiegazione:

« "Nel 1881 una piccola *obstcina* di 5 capifamiglia, ex servi della gleba di Grigorov, abbandonò il villaggio di Bighildino (distretto di Dankov). Essa vendette le sue 30 desiatine di terra a un contadino ricco per 1.500 rubli. Nel loro vecchio villaggio i coloni non avevano di che tirare avanti e la maggior parte erano operai stagionali" (*Raccolta di dati statistici*, parte II, pp. 115, 247). Secondo i dati del signor Grigoriev (*Le migrazioni dei contadini del governatorato di Riazan*), 300 rubli — prezzo di un appezzamento contadino medio di 6 desiatine — erano sufficienti perchè una famiglia contadina potesse impiantare una azienda agricola nella Siberia meridionale. In questo modo, un contadino completamente rovinato avrebbe avuto la possibilità, venduto il suo pezzetto di terra dell'*obstcina* contadina, di diventare coltivatore in un nuovo paese. Il rispetto per le sacre usanze degli antenati non avrebbe potuto resistere a questa tentazione, se la misericordiosissima burocrazia non vi si fosse opposta.

« Naturalmente verrò accusato di pessimismo, come mi si è accusato di recente per le mie opinioni sulle migrazioni dei contadini (*Sieverni Viestnik*, 1892, n. 5, articolo di Bogdanovski). Di solito si ragiona su per giù come segue: ammettiamo che la cosa sia presentata in perfetta corrispondenza con la vita quale in realtà essa è, tuttavia le conseguenze nocive (delle migrazioni) si manifestano a causa delle condizioni anormali dei contadini. In condizioni normali le obiezioni (contro le migrazioni) "non avrebbero valore". Ma per disgrazia queste condizioni davvero "anormali" si sviluppano spontaneamente, e i benefattori dei contadini non hanno il potere di creare condizioni "normali" » (op. cit., p. 137)[69].

sono contadini medi che alla meno peggio conducono la loro azienda con un deficit permanente, ricorrendo alle occupazioni ausiliarie, e sono quindi privi di un minimo di stabilità economica.

Mi sono soffermato deliberatamente con tanta minuzia su questi dati per mostrare come il signor Krivenko deformi la realtà. Senza pensarci su due volte, egli prende le medie generali e ci lavora sopra: è ovvio che il risultato sarà non solo fittizio, ma un vero e proprio falso. Abbiamo visto, per esempio, che un solo contadino agiato (fra i bilanci tipici) con il suo reddito netto (+ 197,34) copre i deficit di *nove* famiglie povere (—21,38 × 9 = — 192,42), sicchè il 10 % dei contadini ricchi del distretto non solo copre il deficit del 57 % dei contadini poveri, ma dà anche una certa eccedenza. E il signor Krivenko, ricavando dal bilancio medio di 24 aziende questa eccedenza di 44,14 rubli — e detraendo i debiti e gli arretrati si scende a 15,97 rubli, — prova perciò semplicemente la « decadenza » dei contadini medi e dei contadini che si trovano sotto la media. In realtà si può parlare di decadenza forse solo a proposito dei contadini medi *, ma, per quanto riguarda la massa dei contadini poveri, assistiamo già a una vera e propria *espropriazione*, accompagnata per di più dal concentramento dei mezzi di produzione nelle mani di una minoranza che possiede aziende relativamente grandi e solide.

Per avere ignorato quest'ultima circostanza, l'autore non ha potuto rilevare nemmeno il seguente tratto, molto interessante, di questi bilanci: essi dimostrano concordemente che *la disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno*. Da un lato, andando dal gruppo superiore a quello inferiore, cresce l'importanza del reddito dei mestieri (6,5 % — 18,8 % — 23,6 % del bilancio complessivo per i contadini agiati, medi, e poveri), vale a dire soprattutto del provento della vendita della forza-lavoro. Dall'altro lato, andando dai gruppi inferiori verso quelli superiori, aumenta il carattere mercantile (anzi: *borghese*, come abbiamo visto) dell'agricoltura, cresce la percentuale del grano alienato; il reddito dell'agricoltura per tutte le categorie di capifamiglia è il seguente: *a)* $\frac{3861,7}{1774,4}$, *b)* $\frac{3163,8}{899,5}$, *c)* $\frac{689,9}{175,25}$. Il denominatore indica la parte monetaria del reddito *, che ammonta rispettivamente al 45,9 %, al 28,3 %, al 25,4 %, andando dalla categoria superiore verso quella inferiore.

---

* Anche questo non è molto esatto, perchè la decadenza presuppone la perdita temporanea e fortuita della stabilità, mentre i contadini medi, come abbiamo visto, si trovano sempre in una posizione instabile, sull'orlo della rovina.

Qui vediamo di nuovo con chiarezza come i mezzi di produzione, dai quali vengono separati i contadini espropriati, si trasformano *in capitale.*

È comprensibile che da un materiale utilizzato — o meglio deformato — in questo modo, il signor Krivenko non abbia potuto trarre giuste conclusioni. Dopo aver descritto, sulla base di quanto gli ha detto un contadino di Novgorod, suo compagno di scompartimento durante un viaggio in ferrovia, il carattere monetario dell'economia contadina di quei luoghi, egli è stato costretto a trarre la giusta conclusione che precisamente questa situazione, la situazione creata dall'economia mercantile, « forma » « particolari capacità », genera una preoccupazione: « ottenere il raccolto (falciatura del fieno) al minor costo », « vendere al prezzo più alto » (p. 156) **. Questa situazione è come una « scuola, « che risveglia [davvero!] e stimola le capacità commerciali ». « Si rivelano ingègni dai quali vengono fuori i Kolupaiev, i Derunov e i vampiri d'altro nome ***, mentre gli ingenui e i sempliciotti restano indietro, decadono, vanno in rovina e passano nelle file dei braccianti » (p. 156).

---

* Per calcolare il reddito monetario dell'agricoltura (Stcerbina non lo calcola) si è dovuto ricorrere a operazioni abbastanza complesse. È stato necessario detrarre dal reddito globale dei cereali il reddito della paglia e della pula, occorrenti, come dice l'autore, per assicurare il foraggio al bestiame. In effetti, l'autore nel capitolo XVIII li detrae, ma solo per i totali di tutto il distretto e non per i dati delle 24 aziende. Sulla base dei suoi totali ho determinato la percentuale di reddito del grano (in relazione al reddito cerealicolo globale, vale a dire del grano, della paglia e della pula), detraendo in questo caso la paglia e la pula. Questa percentuale è per la segala del 78,98 %, per il frumento del 72,67 %, per l'avena e l'orzo del 73,32 %, per il miglio e il grano saraceno del 77,78 %. La quantità del grano venduto è stata poi determinata detraendo la quantità consumata nella propria azienda.

** « Si deve assumere il lavoratore al minor costo e ricavarne un vantaggio », dice del tutto giustamente il signor Krivenko nel medesimo passo.

*** Signor Iugiakov, che cosa succede? Il vostro compagno dice che dagli « ingegni » vengon fuori i « vampiri », mentre voi asserite che gli uomini diventano tali solo quando posseggono un « intelletto acritico ». Signori, questo non va: sulla stessa rivista contraddirsi a vicenda!

I dati relativi a un governatorato che si trova in condizioni del tutto diverse — si tratta del governatorato agricolo di Voroniez — conducono alle stesse conclusioni. Sembrerebbe che la questione sia abbastanza chiara: si delinea con precisione il sistema dell'economia mercantile come base fondamentale dell'economia del paese in generale e « dell'*obstcina* » « dei contadini » in particolare, si delinea anche il *fatto* che questa economia mercantile, *e precisamente essa*, scinde il « popolo » e i « contadini » in proletariato (vanno in rovina, passano nelle file dei braccianti) e in borghesia (vampiri), vale a dire si trasforma in economia capitalistica. Ma gli « amici del popolo » non osano mai guardare in faccia la *realtà* e chiamare le cose con il loro nome (sarebbe troppo « rigido »)! E il signor Krivenko argomenta:

« Alcuni trovano questo ordinamento del tutto naturale [si dovrebbe aggiungere: una conseguenza del tutto naturale del carattere capitalistico dei rapporti di produzione. Allora si darebbe un'idea esatta delle opinioni di questi « alcuni » e non sarebbe più possibile cavarsela di fronte a queste opinioni con delle frasi vuote, ma si dovrebbe analizzare a fondo la questione. L'autore, dal momento che non si è proposto lo scopo specifico di combattere questi « alcuni », ha dovuto egli stesso riconoscere che l'economia monetaria è precisamente la « scuola » dalla quale escono i vampiri « di ingegno » e i braccianti « ingenui »] e vedono in esso la missione che il capitalismo porterà ineluttabilmente a termine. [Ma certo! Ritenere che si debba condurre una lotta decisa contro la « scuola » e contro i « vampiri » che spadroneggiano in essa coi loro servitori amministrativi e intellettuali significa ritenere ineluttabile il capitalismo. Viceversa, lasciare pienamente intatta la « scuola » capitalistica con i vampiri e voler eliminare con mezze misure liberali i suoi prodotti capitalistici significa essere un vero « amico del popolo »!] Noi consideriamo la questione in modo alquanto diverso. Senza dubbio il capitalismo assolve l'importante funzione che abbiamo indicato sopra [è appunto il riferimento succitato alla scuola dei vampiri e dei braccianti]; tuttavia non si può dire che la sua funzione sia così universale e decisiva da poter affermare che nei mutamenti che si verificano nell'economia nazionale non ci siano altri fattori, e in avvenire nessun'altra via d'uscita » (p. 160).

Guardate un po'! Invece di dare una diretta ed esatta definizione del regime attuale, invece di rispondere in modo preciso alla domanda: perchè i « contadini » si dividono in vampiri e braccianti, il signor Krivenko se la cava con frasi che non dicono nulla. « Non si può dire che la funzione del capitalismo sia decisiva ». La questione consiste precisamente tutta nello stabilire se questo si possa o non si possa dire.

Per difendere la vostra opinione, voi dovreste indicare quali altre cause « decidono » la questione, quale altra « via d'uscita » ci può essere oltre a quella indicata dai socialdemocratici, consistente nella lotta di classe del proletariato contro i vampiri *. Ma non viene data nessuna indicazione. Oppure forse l'autore prende per un'indicazione proprio ciò che segue? Per quanto possa essere comico, dagli « amici del popolo » ci si deve aspettare tutto.

« Vanno in rovina, come abbiamo visto, prima di tutto le aziende deboli, che hanno poca terra », e precisamente i *nadiel* inferiori a 5 desiatine. « Le aziende tipiche dei contadini dello Stato che hanno *nadiel* di 15,7 desiatine, si distinguono per la loro stabilità... Veramente, per realizzare queste entrate (reddito netto di 80 rubli) essi prendono in affitto altre cinque desiatine, ma questo indica solo che ciò è loro necessario ».

A che cosa si riduce questa « correzione », che mette in rapporto il capitalismo con la famosa « scarsità di terra »? Alla conseguenza che chi ha poco perde anche questo, mentre gli abbienti (che posseggono 15,7 desiatine) acquistano ancora di più **. Ma questo non è che un vuoto giro di parole per dire che alcuni vanno in rovina e altri si arricchiscono!! È ora di abbandonare queste frasi senza contenuto sulla scarsità di terra, che non spiegano nulla (perchè la terra del *nadiel* non viene data gratuitamente, ma viene venduta al contadino) e si limitano a descrivere il processo, e per di più lo descrivono in modo inesatto, perchè non si deve parlare solo della terra, ma dei mezzi di produzione in generale e non del fatto che i contadini ne hanno « pochi », ma del fatto che i contadini ne vengono *liberati*, che essi vengono *espropriati* dal capitalismo in sviluppo. « Non vogliamo affatto dire — conclude i suoi filosofemi il signor Krivenko — che l'agricoltura debba e possa, in tutte le condizioni, rimanere " naturale " e isolata dall'industria di trasformazione [ancora frasi! Non siete stato costretto or ora a riconoscere che già esiste la scuola dell'economia monetaria, la quale presuppone lo scambio e, per conseguenza, la separazione dell'agricoltura dall'industria di trasformazione? A che pro questo nuovo minestrone di potere e dovere?], ma diciamo solo che è irrazionale creare artificialmente un'industria separata [è interessante sapere se è « separata » l'industria di Kimry e di Pavlovo, e da chi, come e quando è stata « creata artificialmente »], che la separazione del lavoratore dalla terra e dagli strumenti di produzione non avviene solo sotto l'influenza del capitalismo, ma anche di altri fattori che la precedono e la favoriscono ».

---

* Se per il momento si dimostrano capaci di comprendere l'idea della lotta di classe del proletariato contro la borghesia solo gli operai di fabbrica e d'officina della città — e non i braccianti « ingenui e sempliciotti » della campagna —, vale a dire precisamente coloro che hanno perduto quelle belle qualità così strettamente legate alle « basi secolari » e allo « spirito dell'*obstcina* », questo non fa che dimostrare la giustezza della teoria dei socialdemocratici circa l'azione progressiva, rivoluzionaria del capitalismo russo.

** Non parlo poi dell'assurda concezione per cui i contadini che possiedono *nadiel* di eguale superficie sono eguali fra loro e non si dividono anch'essi in « vampiri » e « braccianti ».

Qui, probabilmente, si parte di nuovo dal profondo presupposto secondo cui, se il lavoratore viene separato dalla terra che passa al vampiro, questo accade perchè il primo ha « poca » terra, mentre il secondo ne ha « molta ».

E una simile filosofia accusa i socialdemocratici di « grettezza », quando essi vedono la causa decisiva nel capitalismo!... Mi sono soffermato ancora una volta in modo così particolareggiato sulla disgregazione dei contadini e degli artigiani precisamente perchè era necessario chiarire a fondo il modo come i socialdemocratici concepiscono la questione e come la spiegano. È stato necessario mostrare in qual modo gli stessi fatti che al sociologo soggettivista rivelano come i contadini si sono « impoveriti », mentre « cacciatori » e « vampiri » « hanno ammassato profitti a proprio vantaggio », al materialista rivelano la disgregazione borghese dei produttori di merci, disgregazione necessariamente provocata dalla forza della stessa economia mercantile. È stato necessario mostrare su quali fatti è fondata l'affermazione (citata sopra, nella I parte *) che in Russia la lotta degli abbienti contro i nullatenenti si svolge dappertutto, non solo nelle fabbriche e nelle officine, ma anche nel più sperduto villaggio, e dappertutto questa lotta è una lotta della borghesia e del proletariato, i quali si formano sul terreno dell'economia mercantile. La disgregazione dei nostri contadini e dei nostri artigiani, il loro distacco dall'agricoltura, che si può descrivere con esattezza grazie all'eccellente documentazione fornita dalle statistiche degli *zemstvo*, dà precisamente la prova *concreta* della giustezza della concezione socialdemocratica della realtà russa, secondo cui il contadino e l'artigiano rappresentano il *piccolo produttore* nel significato « categorico » della parola, vale a dire il *piccolo borghese*. Quest'affermazione può essere definita il punto centrale della teoria del *socialismo operaio* rispetto al vecchio socialismo contadino, che non ha capito nè la situazione creata dall'economia mercantile in cui vive questo piccolo produttore, nè la sua disgregazione capitalistica su questo terreno. E, perciò, chi volesse seriamente criticare la socialdemocrazia dovrebbe concentrare la sua argomentazione precisamente su questo punto, mostrare che la Russia, politicamente ed economicamente, non è un sistema di economia mercantile, che la disgregazione dei contadini non avviene su questo terreno, che l'espropriazione della grande massa della popolazione e lo sfruttamento del lavoratore possono essere spiegati da qualcos'altro e non dall'organizzazione borghese, capitalistica della nostra economia sociale (compresa quella contadina).

Provate dunque, signori!

Esiste poi un altro motivo per cui ho scelto proprio i dati sull'economia contadina e artigiana per illustrare la teoria socialdemocratica. Se avessi criticato le concezioni degli « amici del popolo » limitandomi a confrontare le loro idee con le idee marxiste, questo avrebbe significato abbandonare il metodo materialistico. È necessario anche spiegare le idee « populiste », mostrarne il sostrato *materiale* nei nostri attuali rapporti sociali ed economici. Le tabelle e gli esempi che illustrano l'economia dei nostri contadini e dei nostri artigiani ci fan vedere che cos'è questo « contadino », del quale gli « amici del popolo » vogliono essere gli ideologi. Essi provano il carattere borghese dell'economia delle nostre campagne e in questo modo confermano che è giusto classificare gli « amici del popolo » fra gli ideologi della piccola borghesia. Anzi: essi provano che fra le idee e i programmi dei nostri radicali e gli interessi della piccola borghesia esiste il legame più stretto. Questo legame, che sarà ancora più chiaro dopo l'analisi particolareggiata del programma, ci spiega appunto la vasta diffusione di queste idee radicali nella nostra « società »; spiega magnificamente anche il servilismo politico degli « amici del popolo » e lo zelo con cui accolgono i compromessi.

---

* Cfr. p. 189 del presente volume (*N.d.R.*).

C'era, infine, un altro motivo di soffermarsi così particolareggiatamente proprio sull'economia di quegli aspetti della nostra vita sociale in cui il capitalismo è meno sviluppato e dove abitualmente i populisti hanno attinto il materiale per le loro teorie. Con lo studio e la descrizione di questa economia è stato facilissimo rispondere circostanziatamente a una delle obiezioni più diffuse contro la socialdemocrazia, che circolano fra il nostro pubblico. I nostri radicali, partendo dall'idea corrente del contrasto fra il capitalismo e il « regime popolare » e vedendo che i socialdemocratici considerano il grande capitalismo un fenomeno progressivo su cui vogliono precisamente appoggiarsi per combattere l'odierno regime di spoliazione, accusano, senz'altre argomentazioni, i socialdemocratici di ignorare gli interessi della massa della popolazione contadina, di voler « cuocere ogni contadino nella caldaia della fabbrica », ecc.

Tutti questi ragionamenti si fondano appunto sul metodo straordinariamente illogico e bizzarro di giudicare il capitalismo per quello che esso è nella realtà, e la campagna per quello che « può essere ». È comprensibile che il modo migliore di rispondere è quello di mostrare loro la campagna *reale*, la sua *reale* economia.

Chiunque consideri spassionatamente, con spirito scientifico, questa economia, dovrà riconoscere che la Russia contadina si presenta come una rete di piccoli mercati sparsi (o di piccole frazioni del mercato centrale), che dirigono la vita economica e sociale di piccole zone separate. E in ciascuna di queste zone noi vediamo tutti i fenomeni che sono propri in generale di un'organizzazione economico-sociale regolata dal mercato: vediamo la disgregazione dei produttori diretti di tipo patriarcale, un tempo eguali, in ricchi e poveri, vediamo la nascita del *capitale*, soprattutto di quello commerciale, che avvolge nelle sue spire il lavoratore spremendone tutte le energie. Quando confrontate il quadro che i nostri radicali fanno dell'azienda contadina con i dati precisi delle fonti originali sulla vita economica delle campagne, vi colpisce il fatto che nel sistema di concezioni criticato non c'è posto per la massa dei piccoli commercianti che brulicano su ognuno di questi mercati, di tutti questi Scibai, Ivasc, o come altrimenti chiamano costoro i contadini delle diverse località, di tutta la massa dei piccoli sfruttatori che spadroneggiano sui mercati, che opprimono spietatamente il lavoratore. Di solito vengono semplicemente messi da parte: « questi — si dice — non sono più contadini, ma commercianti ». Sì, avete perfettamente ragione: questi « non sono più contadini ». Ma provate a raccogliere in un gruppo separato tutti questi « commercianti », vale a dire, parlando il linguaggio preciso dell'economia politica, coloro che gestiscono una azienda commerciale, e che, sia pure parzialmente, si appropriano il lavoro altrui; provate a esprimere con dati precisi la forza economica di questo gruppo e la sua funzione nell'economia generale della zona; provate poi a raggruppare all'estremità opposta tutti gli altri, anch'essi « non più contadini », che portano sul mercato la loro forza-lavoro, che non lavorano per sè, ma per un altro; provate a osservare queste norme elementari dell'indagine seria e spassionata, e otterrete un quadro così vivo della disgregazione borghese, che del mito del « regime popolare » rimarrà solo il ricordo. Questa massa di piccoli sfruttatori rurali rappresenta una forza terribile, terribile soprattutto per il fatto che essi opprimono il lavoratore separatamente, individualmente, lo incatenano a sè e gli tolgono qualsiasi speranza di emancipazione, terribile per il fatto che questo sfruttamento, data l'arretratezza delle campagne, derivante dalla bassa produttività del lavoro e dalla mancanza di rapporti proprie del sistema descritto, non significa solo rapinare il lavoro, ma anche calpestare in modo asiatico l'individuo, come accade permanentemente nelle campagne. Basta confrontare questa campagna *reale* con il nostro capitalismo per capire perchè i socialdemocratici ritengono progressiva l'azione del nostro capitalismo, quando esso raggruppa questi piccoli mercati sparpagliati in un mercato unico per tutta la Russia, quando, in luogo di un'infinità di piccoli vampiri benintenzionati, crea un pugno di grandi « pilastri della patria », quando socializza il lavoro e ne eleva la produttività, quando infrange questa subordinazione del lavoratore alle sanguisughe locali e crea la subordinazione al grande *capitale*. Questa subordinazione è progressiva rispetto a quella — nononostante tutti gli orrori dell'oppressione del lavoro, dell'inedia, dell'abbrutimento, dell'azione deformante sull'organismo delle donne e dei bambini, ecc. — perchè *risveglia l'intelligenza dell'operaio*, trasforma il malcontento sordo e confuso in una protesta consapevole, trasforma la piccola rivolta frazionata e insensata in una lotta di classe organizzata per l'emancipazione di tutto il popolo lavoratore, lotta che attinge la sua forza dalle condizioni stesse di esistenza di questo grande capitalismo e perciò può assolutamente contare su un *sicuro successo*.

In risposta all'accusa d'ignorare la massa dei contadini, i socialdemocratici possono citare con pieno diritto le parole di Karl Marx:

« *La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perchè l'uomo porti la catena spoglia e sconfortante, ma affinchè egli getti via la catena e colga i fiori vivi* »[64].

I socialdemocratici russi strappano dalla nostra campagna i fiori immaginari che l'abbelliscono, lottano contro le idealizzazioni e le fantasie, compiono quel lavoro demolitore, per cui sono così mortalmente odiati dagli « amici del popolo », non perchè la massa dei contadini rimanga nell'attuale stato di oppressione, inedia e asservimento, ma perchè il proletariato capisca qual è la catena che avvince dappertutto il lavoratore, capisca com'è forgiata questa catena e sappia insorgere per gettarla via e cogliere il vero fiore.

Quando essi portano quest'idea fra quei rappresentanti della classe lavoratrice che per le loro condizioni sono i soli capaci di assimilare la coscienza di classe e incominciare la lotta di classe, allora vengono accusati di voler cuocere il contadino nella caldaia.

E chi sono gli accusatori?

Sono individui che ripongono le loro speranze per l'emancipazione del lavoratore nel «governo» e nella «società», vale a dire negli organi di quella stessa borghesia che dappertutto ha incatenato i lavoratori!

E questi molluschi osano chiacchierare della mancanza di ideali dei socialdemocratici!

Passiamo al programma politico degli «amici del popolo» le cui concezioni teoriche ci hanno già occupati, ritengo, per troppo tempo. Con quali misure vogliono «spegnere l'incendio»? Quale via d'uscita vedono, se quella indicata dai socialdemocratici è, secondo loro, errata?

«Riorganizzazione della banca contadina — dice il signor Iugiakov nell'articolo *Il ministero dell'agricoltura* (*Russkoie Bogatstvo*, n. 10) —, creazione di un dipartimento per la colonizzazione, regolamentazione dell'affitto delle terre demaniali nell'interesse dell'economia popolare..., studio e regolamentazione della questione degli affitti: ecco il programma per restaurare l'economia popolare e per proteggerla contro la violenza economica [*sic!*] della nascente plutocrazia». E nell'articolo *Problemi dello sviluppo economico* questo programma di «restaurazione dell'economia popolare» è completato con le seguenti proposte riguardanti le «prime ma necessarie misure»: «eliminare tutti gli ostacoli che impacciano attualmente l'*obstcina* contadina; liberare questa da ogni tutela; introdurre le coltivazioni collettive (socializzazione dell'azienda agricola) e sviluppare la lavorazione in comune delle materie prime ottenute dalla terra». E i signori Krivenko e Karyscev aggiungono: «credito a buon mercato, aziende di tipo cooperativo, smercio assicurato, possibilità di eliminare i guadagni degli impreditori [ne parleremo in particolare più avanti], invenzione di motori meno costosi ed elaborazione di altri miglioramenti tecnici», ed infine «musei, depositi, uffici di compravendita».

Esaminate questo programma e vi accorgerete che quei signori si mettono completamente sul terreno della società attuale (vale a dire — benchè essi non se ne rendano conto — sul terreno del regime capitalistico), e vogliono sbrigarsela con qualche rammendo e rattoppo a questa società senza comprendere che tutti i loro progressi — credito a buon mercato, miglioramenti tecnici, banche, ecc. — servono solo a rafforzare e a sviluppare la borghesia.

Certo, Nik.-on ha pienamente ragione quando afferma — e questa è una delle sue tesi più pregevoli, contro la quale gli « amici del popolo » non potevano non protestare — che nessuna riforma sul terreno del regime attuale potrà essere di aiuto in questo campo, che il credito e l'emigrazione interna, le riforme fiscali e la consegna di tutta la terra ai contadini non cambieranno affatto la sostanza del regime, ma dovranno al contrario rafforzare e sviluppare l'economia capitalistica fino ad oggi frenata da una soverchia « tutela », da residui di tributi feudali, dal fatto che i contadini erano legati alla gleba, ecc. Gli economisti, egli scrive, che desiderano, come il principe Vasilcikov (il quale è certamente, per le sue idee, un « amico del popolo »), un più esteso sviluppo del credito, vogliono, al pari degli economisti « liberali », cioè borghesi, « il consolidamento e lo sviluppo dei rapporti capitalistici ». Essi non comprendono il carattere antagonistico dei nostri rapporti di produzione (fra i « contadini » come negli altri strati sociali) e invece di adoprarsi per dar libero corso a questo antagonismo, invece di unirsi direttamente a coloro che vengono ridotti in servitù a causa di questo antagonismo, ed aiutarli a levarsi in lotta, sognano di porre fine alla lotta con misure che soddisfino tutti e portino alla conciliazione e all'unione. È facile immaginare quali risultati possano dare simili misure: basta ricordare i già citati esempi di disgregazione per convincersi che tutti questi crediti *, miglioramenti, banche e altri « progressi » serviranno solamente a chi possiede qualche « risparmio » e un'a-

---

* Quest'idea di sostenere con il credito « l'economia popolare », cioè l'economia dei piccoli produttori, mentre esistono i rapporti capitalistici (e, come abbiamo visto, l'esistenza di questi rapporti non può più essere negata dagli « amici del popolo »), quest'idea assurda, che dimostra l'incomprensione delle verità più elementari dell'economia politica teorica, mette bene in evidenza la banalità della teoria di questi signori, i quali vorrebbero tener il piede in due staffe.

zienda agricola solida e ben diretta, cioè alla piccola borghesia che rappresenta un'infima minoranza. E, nonostante ogni riorganizzazione della banca contadina e di altri simili istituti, voi non modificherete in nulla il fatto fondamentale ed essenziale che la massa della popolazione è stata e continua ad essere espropriata perchè le mancano, non dico i mezzi per una buona conduzione della sua azienda, ma persino il necessario per sfamarsi.

La stessa cosa si deve dire dell'*artel* e delle « coltivazioni collettive ». Il signor Iugiakov chiama queste ultime: « socializzazione della piccola azienda ». Naturalmente, questa è soltanto una bizzarria, perchè la socializzazione richiede un'organizzazione della produzione su basi ben più larghe che non siano i confini di un qualsiasi villaggio; perchè per questo è necessaria l'espropriazione dei « vampiri », che hanno monopolizzato i mezzi di produzione e dominano attualmente l'economia sociale della Russia. Ma per giungere a questo è necessaria la lotta, la lotta e ancora la lotta, e non una ridicola morale piccolo-borghese.

E perciò le misure proposte da costoro si trasformano in modeste mezze misure liberali, che vegetano per la generosità di qualche borghese filantropo, e che, allontanando gli sfruttati dalla lotta, recano un danno assai maggiore di quanto non siano i vantaggi derivanti da un eventuale miglioramento della situazione di singole persone, miglioramento che, sulla base generale dei rapporti capitalistici, non può non essere misero e precario. Fino a qual punto di spudoratezza giungano questi signori nel dissimulare gli antagonismi della vita russa — naturalmente con le migliori intenzioni di far cessare la lotta attuale, con intenzioni non diverse da quelle che lastricano la via per l'inferno —, risulta dal seguente ragionamento del signor Krivenko: « gli intellettuali dirigono le aziende degli industriali e possono dirigere l'industria popolare ».

Tutta la loro filosofia si riduce a un piagnisteo sul tema che esistono la lotta e lo sfruttamento, ma che « potrebbero » anche non esistere se... se non ci fossero sfruttatori. In sostanza, che cosa voleva dire l'autore con la sua frase assurda? Si può forse negare che le università e gli altri istituti scolastici russi producono ogni anno degli « intellettuali » (??) preoccupati soltanto di trovare chi darà loro da mangiare? Si può forse negare che i mezzi necessari per mantenere quegli « intellettuali » sono oggi, in Russia, esclusivamente in possesso di una minoranza borghese? Gli intellettuali borghesi possono forse sparire dalla Russia per il fatto che gli « amici del popolo » dicono che essi « potrebbero » non servire la borghesia? Certo, « essi lo potrebbero », *se* non fossero borghesi. Essi « potrebbero » non essere borghesi, « se » in Russia non vi fosse nè borghesia nè capitalismo! E c'è della gente che per tutta la vita campa con questi « se »! Del resto, questi signori non solo rifiutano di annettere un'importanza decisiva al capitalismo, ma in generale non vogliono vedere niente di cattivo nel capitalismo. Se si eliminasse qualcuno dei suoi « difetti », forse vi si adatterebbero senza molte difficoltà. Ecco, se volete, un'affermazione del signor Krivenko:

« La produzione capitalistica e la trasformazione dell'industria artigiana in capitalistica non sono affatto la porta attraverso la quale l'industria di trasformazione deve necessariamente allontanarsi dal popolo. Naturalmente, può allontanarsene, ma può anche penetrare nella vita popolare e avvicinarsi all'agricoltura e all'industria estrattiva. In questa direzione vi sono alcune combinazioni possibili e vi si può arrivare attraverso quella come attraverso altre porte » (p. 161). Il signor Krivenko ha alcune qualità molto buone rispetto al signor Mikhailovski. Egli è, per esempio, chiaro e franco. Mentre il signor Mikhailovski avrebbe scribacchiato intiere pagine di frasi tornite e vivaci, ballonzolando intorno all'argomento senza affrontarlo, il concreto e pratico signor Krivenko trincia giudizi e, senza tanti scrupoli, svela al lettore tutta l'assurdità delle sue concezioni. Giudicate voi stessi: « il capitalismo può penetrare nella vita popolare ». Cioè il capitalismo è possibile senza che il lavoratore sia separato dai mezzi di produzione! È veramente magnifico; ma almeno sappiamo ormai molto chiaramente che cosa vogliono gli « amici del popolo ». Vogliono l'economia mercantile senza capitalismo, il capitalismo senza espropriazione e senza sfruttamento, e solo con una piccola borghesia che vegeti tranquillamente sotto la protezione di grandi proprietari filantropi e di amministratori liberali. E, con il piglio serio di un funzionario governativo che voglia colmare la Russia di benefici, essi si sforzano di combinare un ordine sociale nel quali i lupi sarebbero sazi e le pecore incolumi. Per farci un'idea del carattere di queste combinazioni, dobbiamo ricorrere ad un articolo dello stesso autore, pubblicato sul n. 12 (*A proposito degli intellettuali isolati*): « La forma cooperativa e la forma statale dell'industria — argomenta il sig. Krivenko, il quale immagina evidentemente di essere già « chiamato » a « risolvere i problemi economici pratici » — non sono affatto le sole utilizzabili nel caso in questione. Per esempio, è possibile la combinazione seguente ». Segue la storia di un tecnico che ha presentato alla redazione della *Russkoie Bogatstvo* un progetto di sfruttamento tecnico della regione del Don da parte di una società anonima con azioni di piccolo taglio (non superiori ai 100 rubli). Fu proposto all'autore di modificare il suo progetto all'incirca in modo « che le azioni appartengano non a dei privati, ma a delle associazioni agricole e, inoltre, che la parte della loro popolazione impiegata nelle aziende riceva il salario ordinario, mentre le associazioni ne garantirebbero il legame con la terra ».

Che genio amministrativo, non è vero? Con quale commovente semplicità e facilità si introduce il capitalismo nella vita popolare e se ne eliminano le caratteristiche nocive! Basta solo fare in modo che i contadini ricchi acquistino delle azioni* attraverso le associazioni agricole e intaschino così il reddito dell'azienda nella quale « una parte della popolazione » lavorerebbe, mentre sarebbe assicurato il suo legame con la terra, « legame » che, tuttavia, non dà la possibilità di vivere di quella terra (e, infatti, diversamente, chi andrebbe a lavorare per un « salario ordinario »?), ma che è sufficiente per incatenare un uomo al suo luogo di residenza, per assoggettarlo precisamente all'azienda capitalistica locale e per togliergli la possibilità di cambiare padrone. Parlo di padrone e di capitalista a buon diritto, perchè chi paga un *salario* al lavoratore non può essere definito altrimenti.

---

* Parlo dell'acquisto delle azioni da parte dei contadini ricchi — sebbene l'autore affermi che le azioni dovranno appartenere alle associazioni — perchè egli parla malgrado tutto del loro acquisto con denaro, denaro che solo i contadini ricchi possiedono. Perciò sia o no l'affare concluso attraverso le associazioni, saranno ugualmente i contadini ricchi i soli che potranno pagare, allo stesso modo che l'acquisto o l'affitto della terra da parte dell'associazione non elimina affatto il monopolio della terra stessa da parte dei ricchi. In seguito, anche il reddito (dividendo) andrà a chi ha pagato, senza di che le azioni non sarebbero azioni. Mi sembra che la proposta dell'autore debba essere interpretata nel senso che una certa parte degli utili sarà prelevata per « garantire agli operai il loro legame con la terra ». Se l'autore non la pensa così (quantunque ciò si deduca necessariamente da quanto egli dice), ma pensa che i ricchi dovrebbero pagare le azioni col loro denaro senza percepire dividendi, allora il progetto si ridurrebbe a fare in modo che gli abbienti dividano i loro beni con i nullatenenti. Questo rassomiglia al proverbiale metodo di distruggere le mosche acchiappandole ed immergendole in un recipiente, dove dovrebbero morire istantaneamente.

Probabilmente il lettore già me ne vorrà per l'insistenza con la quale mi sono trattenuto su quest'assurdo, che non merita a prima vista alcuna attenzione. Eppure, benchè sia un assurdo, è necessario ed utile studiarlo, perchè rispecchia i reali rapporti economico-sociali della Russia ed è perciò una delle concezioni sociali più diffuse nel nostro paese, e i socialdemocratici dovranno tenerne conto ancora per molto tempo. Infatti, in Russia, il passaggio dal modo di produzione feudale, fondato sulla servitù della gleba, a quello capitalistico ha posto e pone ancora oggi il lavoratore in una situazione tale che il contadino, non potendo trarre dalla sua terra quanto gli è necessario per vivere, *nè quanto gli occorre per adempiere gli obblighi che gli sono imposti a vantaggio del grande proprietario* (*obblighi che adempie tuttora*), è costretto a ricorrere ad « occupazioni ausiliarie », che all'inizio, nel buon tempo antico, avevano la forma o del lavoro artigiano indipendente (per esempio quello del carrettiere), o di quello non indipendente, ma retribuito in misura relativamente soddisfacente, dato il grado di sviluppo estremamente basso dell'artigianato. Questa situazione assicurava ai contadini, in confronto alla loro condizione attuale, un certo benessere, il benessere del servo della gleba che vegetava pacificamente all'ombra dei centomila nobili commissari di polizia e dei nascenti accaparratori della terra russa: i borghesi.

Ed ecco che gli « amici del popolo » idealizzano quel regime, nascondendone semplicemente i lati cattivi, lo sognano; lo « sognano » perchè già da parecchio tempo esso non esiste più nella realtà, da parecchio tempo è stato distrutto dal capitalismo, che ha provocato l'espropriazione in massa dei contadini coltivatori ed ha sostituito alle « occupazioni ausiliarie » di una volta il più sfrenato sfruttamento delle « braccia » eccedenti.

In sostanza i nostri paladini della piccola borghesia vogliono conservare il « legame » del contadino con la terra, ma non vogliono il servaggio, che, solo, assicurava quel legame e che è stato spezzato soltanto dall'economia mercantile e dal capitalismo, che ne ha reso impossibile l'esistenza. Vogliono delle occupazioni ausiliarie che non strappino il contadino alla terra, che, in regime di lavoro per il mercato, non generino la concorrenza, non creino il *capitale* e non gli asserviscano la massa della popolazione. Fedeli al metodo soggettivo in sociologia, vogliono « prendere » qua e là ciò che vi è di buono, ma di fatto il loro desiderio infantile si traduce naturalmente in una fantasticheria reazionaria, che ignora la realtà; si traduce nell'incapacità di comprendere e di utilizzare i lati veramente progressivi e rivoluzionari dei nuovi ordinamenti e nella predilezione per i provvedimenti che perpetuano il buon vecchio regime del lavoro semiservile, semilibero, il regime nel quale imperversano tutti gli orrori dello sfruttamento e dell'oppressione, senza possibilità di una qualsiasi via d'uscita.

Per dimostrare l'esattezza di questa spiegazione, che classifica gli « amici del popolo » fra i reazionari, mi servirò di due esempi.

Nelle pubblicazioni statistiche dello *zemstvo* di Mosca possiamo leggere la descrizione dell'azienda agricola di una certa signora K. (distretto di Podolsk), che ha suscitato (l'azienda agricola, non la descrizione) l'ammirazione degli statistici moscoviti, nonchè del signor V.V., se la memoria non mi tradisce (questi ne ha parlato, se ben ricordo, in un articolo di rivista).

La molto lodata azienda della signora K. è per V. Orlov « un fatto che conferma in modo convincente, nella pratica », la sua tesi favorita che « dove l'agricoltura si trova in buone condizioni, anche le aziende dei proprietari privati sono meglio coltivate ». Dalla descrizione della proprietà di questa signora offertaci dal signor Orlov, risulta che essa conduce la sua azienda col lavoro dei contadini del luogo che coltivano la sua terra, compensandoli con prestiti di farina nell'inverno, ecc. La proprietaria, inoltre, colma di attenzioni i suoi contadini, li aiuta, cosicchè attualmente essi sono i contadini modello del *volost* e hanno grano « quasi a sufficienza fino al nuovo raccolto (prima arrivavano a stento fino al giorno del San Nicola d'inverno) ».

Si pone allora la questione se « un tale sistema », escluda il contrasto di interessi tra il contadino e il proprietario, come pensano i signori N. Kablukov (vol. V, p. 175) e V. Orlov (vol. II, pp. 55-59 ed altrove) [55]. Evidentemente no, poichè la signora K. vive del lavoro dei suoi contadini. Lo sfruttamento quindi non è affatto soppresso. Che la signora K. non veda lo sfruttamento, nascosto com'è dai buoni rapporti con gli sfruttati, è perdonabile; ma non è perdonabile ad un economista e statistico, che, entusiasmandosi per un caso di questo genere, assomiglia perfettamente a quei *Menschenfreunde* * d'Occidente i quali vanno in brodo di giuggiole per le buone maniere del capitalista verso l'operaio e vi raccontano con entusiasmo il caso di un industriale che s'occupa degli operai, fonda per essi spacci di vendita, costruisce case, ecc. Dedurre dall'esistenza (e quindi dalla «possibilità») di tali «fatti», che non vi siano interessi opposti, è come non vedere la foresta dietro gli alberi. Questo in primo luogo.

In secondo luogo, dal racconto del signor Orlov apprendiamo che i contadini della signora K. «in seguito a magnifici raccolti (la proprietaria aveva loro dato delle buone sementi) hanno potuto acquistare del bestiame» e posseggono aziende «modello». Supponete che quei «coltivatori modello» siano diventati non «quasi», ma del tutto modello, che essi abbiano grano a sufficienza, non «quasi» fino al nuovo raccolto e non «in maggioranza», ma tutti e interamente ne abbiano a sufficienza. Supponiamo che quei contadini abbiano terra sufficiente, che abbiano i «pascoli e i passaggi» che attualmente non hanno (belle aziende modello!), e che prendono in affitto dalla signora K. in cambio di lavoro. Può pensare il signor Orlov che allora, cioè quando la loro azienda fosse realmente un modello, quei contadini «eseguirebbero tutti i lavori nella proprietà della signora K. accuratamente, tempestivamente e rapidamente» come fanno ora? O la riconoscenza verso quella buona signora, che sfrutta così maternamente i contadini modello, sarebbe un incentivo forte quanto le difficoltà senza via d'uscita nelle quali si dibattono attualmente, non potendo fare a meno dei pascoli e dei passaggi?

Evidentemente questo è, in sostanza, quello che gli «amici del popolo » pensano: essi, puri ideologi della piccola borghesia, vogliono non la soppressione dello sfruttamento, ma la sua attenuazione; vogliono non la lotta, ma la conciliazione. I loro alti ideali, in nome dei quali fulminano con tanto zelo i gretti socialdemocratici, non vanno più in là del contadino « modello » che adempie i suoi « obblighi » verso i proprietari e i capitalisti, purchè proprietari e capitalisti si comportino bene verso di lui.

---

* Filantropi (*N.d R.*).

Altro esempio. Il signor Iugiakov, in un articolo abbastanza noto: *L'estensione normale del possesso fondiario popolare in Russia* (*Russkaia Mysl*, 1885, n. 9), ha esposto le proprie idee sulla estensione che deve avere il possesso fondiario « popolare », e cioè, secondo la terminologia dei nostri liberali, un possesso che escluda il capitalismo e lo sfruttamento. Noi sappiamo oggi — dopo l'eccellente chiarimento del signor Krivenko — che egli accetta anche il punto di vista dell'« introduzione del capitalismo nella vita popolare ». Come *minimum* per un possesso fondiario « popolare » egli considera i *nadiel* capaci di fornire « il fabbisogno in cereali e i mezzi per gli obblighi pecuniari »[*]. E, egli dice, si può provvedere al resto con « guadagni ausiliari »... In altre parole, egli si è conciliato apertamente col regime nel quale il contadino, pur conservando il suo legame con la terra, è sottoposto al duplice sfruttamento del signore feudale per il suo « *nadiel* » e del capitalista per i « guadagni ausiliari ». Questa situazione dei piccoli produttori, sottoposti a un duplice sfruttamento e posti per di più in condizioni di esistenza che necessariamente li avviliscono e abbrutiscono, togliendo alla classe degli oppressi ogni speranza non solo di vittoria, ma anche di lotta, tale situazione semimedioevale è il *nec plus ultra* delle prospettive e degli ideali degli « amici del popolo ». È quando il capitalismo, sviluppandosi con estrema rapidità in tutto il periodo della storia russa successivo alla riforma, ha cominciato a scalzare alle radici questo pilastro della vecchia Russia — il contadino patriarcale e semiservo —, a strapparlo alla sua condizione medioevale e semifeudale per collocarlo in una situazione nuova, puramente capitalistica, obbligandolo ad abbandonare la dimora ancestrale e ad errare attraverso tutta la Russia in cerca di lavoro, distruggendo il suo asservimento al « datore di lavoro » locale, e mostrandogli dove si trovano le basi dello sfruttamento in generale, dello sfruttamento di classe e non delle rapine di un qualsiasi speculatore; quando il capitalismo ha cominciato a trascinare in massa il resto della popolazione contadina, abbrutita e ridotta dall'oppressione in condizioni bestiali, nel turbine della vita politico-sociale, ogni giorno più complessa, allora i nostri paladini si sono messi a strillare e a gemere sul crollo e sulla distruzione dei pilastri. Ed oggi continuano a strillare e a gemere su quel buon tempo antico, benchè mi pare, bisognerebbe esser ciechi per non vedere, oggi, il lato rivoluzionario di questo nuovo sistema di vita, per non vedere come il capitalismo crei una nuova forza sociale che non ha più nulla di comune con il vecchio regime di sfruttamento ed è messa in grado di lottare contro di esso.

---

[*] Per mostrare la correlazione fra questa spesa ed il resto del bilancio della famiglia contadina voglio riferirmi anch'io ai 24 bilanci del distretto di Ostrogozsk. La spesa media della famiglia è di 495 rubli e 39 copechi (in prodotti e in denaro). Di questi, 109 rubli e 10 copechi si spendono per il mantenimento del bestiame, 135 rubli e 80 copechi per le derrate alimentari vegetali e i tributi, e il resto, 250 rubli e 49 copechi, per tutte le altre spese, le derrate alimentari non vegetali, il vestiario, gli attrezzi, il fitto, ecc. Il signor Iugiakov mette il mantenimento del bestiame a carico dei prati e dei possedimenti accessori.

Eppure gli « amici del popolo » non manifestano il minimo desiderio di un qualsiasi mutamento radicale nell'attuale regime. Essi sono pienamente soddisfatti delle misure liberali nel quadro attuale, e il signor Krivenko manifesta, nell'inventare queste misure, autentiche capacità amministrative da satrapo nostrano.

« In linea generale — egli dice, dissertando sulla necessità d'uno « studio particolareggiato e di una trasformazione radicale » della « nostra industria popolare » — questo problema esige un esame speciale e la divisione della produzione in gruppi di industrie che possono essere adattate alla vita popolare [*sic!!*] ed in gruppi di industrie il cui adattamento incontra delle difficoltà serie di ogni genere ».

Lo stesso signor Krivenko ci dà un esempio di tale divisione in gruppi quando distingue le industrie che non diventano capitalistiche da quelle in cui la trasformazione capitalistica è già avvenuta e da quelle che possono « impegnare, con la grande industria, la lotta per l'esistenza ».

« Nel primo caso — decide l'amministratore — la piccola produzione può sussistere liberamente ». Ed anche essere indipendente dal mercato, le cui fluttuazioni disgregano la massa dei piccoli produttori in borghesia e proletariato? Ed anche essere indipendente dallo sviluppo dei mercati locali e dalla loro concentrazione in un grande mercato? Ed essere indipendente dai progressi della tecnica? O forse il progresso tecnico, nell'economia mercantile, può anche non essere capitalistico? Per l'ultimo gruppo l'autore esige anche « l'organizzazione della produzione in grande »: « È evidente — dice — che in questo caso occorre anche l'organizzazione della produzione in grande, occorrono un capitale fisso e uno circolante, macchine, ecc., oppure occorre controbilanciare questi mezzi con qualche cosa d'altro: col credito a buon mercato, con la soppressione degli intermediari inutili, con la forma cooperativa dell'azienda e la sua possibilità di fare a meno del profitto dell'imprenditore, con un mercato sicuro, con l'invenzione di motori meno costosi ed altri miglioramenti tecnici o, infine, con una certa diminuzione dei salari, se questa diminuzione potrà essere compensata da altri vantaggi ».

Ragionamento che caratterizza mirabilmente gli « amici del popolo » e il loro ideale, grande a parole e banalmente liberale nella realtà. Il nostro filosofo comincia, come vedete, nè più nè meno che dalla possibilità di sopprimere il profitto dell'imprenditore e dall'organizzazione della grande azienda. Benissimo: questo è precisamente ciò *che* vogliono anche i socialdemocratici. Ma come vogliono giungervi gli « amici del popolo »? Per organizzare la grande produzione senza imprenditori occorre anzitutto abolire l'organizzazione mercantile dell'economia sociale e sostituirla con una organizzazione collettiva, comunistica, nella quale il regolatore della produzione non sia il mercato, come oggi, ma i produttori stessi, la collettività operaia stessa, nella quale i mezzi di produzione appartengano non a privati, ma a tutta la società. Tale sostituzione della *forma* privata *dell'appropriazione* del prodotto con una forma collettiva, esige, evidentemente, la trasformazione *preventiva della forma di produzione*, esige la fusione dei processi di produzione frazionati, limitati, isolati dei piccoli produttori in *un solo processo collettivo di produzione*, esige, in una parola, precisamente quelle condizioni materiali che sono create dal capitalismo. Ma gli « amici del popolo » non hanno alcuna intenzione di appoggiarsi sul capitalismo. Che cosa vogliono fare? Mistero. Non accennano neppure all'abolizione dell'economia mercantile. È evidente che il loro grande ideale non può superare in nessun modo il quadro di questo sistema di produzione sociale. Inoltre, per sopprimere il profitto dell'imprenditore bisognerà espropriare gli imprenditori i cui « utili » derivano precisamente dal fatto che essi hanno monopolizzato i mezzi di produzione. Per espropriare così le colonne della nostra patria, occorre un movimento rivoluzionario popolare contro il regime borghese, movimento di cui solo il proletariato è capace, non essendo affatto legato a tale regime. Ma agli « amici del popolo » non passa neppure per la testa l'idea di una qualsiasi lotta, ed essi non sospettano neppure la possibilità e la necessità che esistano altri elementi socialmente attivi all'infuori degli organismi amministrativi degli stessi imprenditori. È chiaro che essi non hanno la benchè minima intenzione di agire seriamente contro il « profitto dell'imprenditore »: il signor Krivenko ha soltanto fatto delle chiacchiere. Egli, del resto, si riprende immediatamente: si può « controbilanciare » una cosa come « la possibilità di far a meno del profitto dell'imprenditore », « con qualche cosa d'altro », e precisamente con il credito, l'organizzazione dello smercio, il miglioramento della tecnica. Così tutto è sistemato nel migliore dei modi: invece di una faccenda tanto spiacevole per i signori impreditori, com'è l'abolizione dei loro sacri diritti all'« utile », ecco degli innocui provvedimenti liberali i cui soli risultati saranno di dare al capitalismo armi migliori per la lotta, e di rafforzare, consolidare e sviluppare la nostra piccola borghesia « popolare ». Perchè non rimanga il minimo dubbio sul fatto che gli « amici del popolo » difendono solo gli interessi di questa piccola borghesia, il signor Krivenko aggiunge le interessanti spiegazioni che seguono. A quanto pare, l'abolizione del profitto dell'imprenditore può essere « controbilanciata »... « da una diminuzione dei salari »! Può sembrare a tutta prima che si tratti semplicemente di un lapsus. Ma no. Si tratta dell'applicazione coerente delle idee della piccola borghesia. L'autore osserva il fenomeno della lotta del grande capitale contro il piccolo e, da vero « amico del popolo », si schiera, naturalmente, a favore del piccolo... *capitale*. Ha inteso dire anche che uno dei mezzi di lotta più potenti per i piccoli capitalisti è la diminuzione dei salari, fenomeno molto giustamente notato e costatato in gran parte delle industrie anche in Russia, accompagnato dal prolungamento della giornata lavorativa. Ed ecco che, volendo perciò salvare ad ogni costo i piccoli... *capitalisti*, egli propone « una certa diminuzione dei salari, se potrà essere compensata da altri vantaggi »! I signori imprenditori, dell'« utile » dei quali si era parlato dapprima come di cosa bizzarra, possono ormai essere assolutamente tranquilli. Credo che essi nominerebbero ben volentieri ministro delle finanze questo amministratore geniale che progetta *contro* gli imprenditori una diminuzione dei salari.

Si può citare ancora un altro esempio del modo come dai liberali e umanitari amministratori della *Russkoie Bogatstvo*, non appena si tratti di questioni pratiche, spunti fuori il borghese puro sangue. Nella *Cronaca della vita interna* — n. 12 della *Russkoie Bogatstvo* — si parla del monopolio.

« Il monopolio e il sindacato — scrive l'autore — ecco gli ideali dell'industria sviluppata ». E in seguito si meraviglia che tali organismi appaiano anche da noi, per quanto non esista una « forte concorrenza dei capitali » nel nostro paese. « Nè l'industria saccarifera, nè quella dei petroli hanno ancora raggiunto un livello particolarmente elevato. Da noi il consumo sia dello zucchero che del petrolio è ancora minimo, se si considera la quantità irrisoria di questi prodotti che tocca a ogni consumatore nel nostro paese rispetto a quello degli altri paesi. Sembrerebbe quindi che quelle branche industriali abbiano ancora grandissime possibilità di sviluppo e possano ancora assorbire ingenti capitali ».

È caratteristico che, proprio in una questione pratica, l'autore abbia dimenticato l'idea prediletta della *Russkoie Bogatstvo* sulla contrazione del mercato interno. Egli deve riconoscere che il mercato non solo non si restringerà nell'avvenire, ma avrà un grande sviluppo. E giunge a questa conclusione attraverso il confronto con l'Occidente, dove il consumo è più elevato. Perchè? Perchè anche la civiltà vi è più progredita. Ma quali sono le basi materiali di questa civiltà, se non lo sviluppo della tecnica capitalistica, lo sviluppo dell'economia mercantile e degli scambi, che portano gli uomini ad aver contatti sempre più frequenti e distruggono l'isolamento medioevale delle varie località? Non vi era forse in Francia, per esempio, una civiltà non superiore alla nostra, alla vigilia della grande rivoluzione, quando la popolazione contadina semimedioevale non si era ancora divisa in borghesia rurale e proletariato? E se l'autore avesse esaminato un po' più attentamente la vita russa, non avrebbe potuto non osservare, per esempio, che nelle regioni in cui il capitalismo è sviluppato, i bisogni della popolazione contadina sono sensibilmente maggiori che non in quelle puramente agricole. Il fenomeno è segnalato unanimemente da tutti coloro che hanno studiato la situazione delle nostre industrie artigiane, in tutti i casi in cui queste ultime hanno raggiunto lo sviluppo sufficiente per dare un'impronta industriale a tutta la vita della popolazione *.

Gli « amici del popolo » non accordano alcuna attenzione a simili « bagattelle », perchè, secondo loro, il fenomeno si spiega « semplicemente » con i progressi della civiltà o con la maggiore complessità della vita in generale, ma non si domandano neppure quali siano le basi materiali di tale civiltà e di tale complessità. Se studiassero almeno l'economia delle nostre campagne, sarebbero costretti a riconoscere che il mercato interno si crea attraverso la disgregazione della popolazione contadina in borghesia e proletariato.

Essi pensano probabilmente che allo sviluppo del mercato non corrisponda necessariamente lo sviluppo della borghesia. « I monopoli — continua ad argomentare il succitato cronista della vita interna — saranno in Russia un nuovo freno allo sviluppo *delle forze del paese*, dato il debole sviluppo della produzione in generale e la mancanza di intraprendenza e di iniziativa ». Parlando del monopolio dei tabacchi, l'autore pensa « che esso sottrarrà alla circolazione *popolare* 154 milioni di rubli ». Qui è ormai evidente che si perde di vista il fatto che la base del nostro regime economico è l'economia mercantile, diretta, in Russia come negli altri paesi, dalla borghesia. E invece di parlare degli ostacoli che il monopolio frappone alla borghesia, l'autore parla di ostacoli al « paese »; invece di parlare di circolazione borghese mercantile, parla di circolazione « popolare » *. Un borghese non è mai capace di afferrare la differenza tra questi concetti, per quanto grande essa sia. E per dimostrare a qual punto tale differenza sia reale ed evidente, citerò la rivista *Oticcestvennye Zapiski*, che gode di una grande autorità tra gli « amici del popolo ». Nel n. 2 del 1872, nell'articolo *La plutocrazia e le sue basi*, leggiamo:

---

* A titolo d'esempio, citerò gli artigiani di Pavlovo in confronto ai contadini dei villaggi vicini. Si vedano le opere di Grigoriev e di Annenski [68]. Cito di proposito, come esempio, ancora una volta un villaggio dove esisterebbe il cosiddetto « regime popolare ».

« Secondo Marlo, la caratteristica essenziale della plutocrazia è la preferenza per la forma liberale di governo o almeno per il principio della libertà di guadagno. Se teniamo presente questa caratteristica e se pensiamo alla situazione di 8-10 anni fa, ci rendiamo conto che, in fatto di liberalismo, abbiamo compiuto progressi immensi... Qualsiasi giornale o rivista prendiate, vedrete che tutti evidentemente si ispirano più o meno ai principi democratici e tutti si affannano per gli interessi del popolo. Ma accanto alle idee democratiche, ed anche sotto la loro maschera [questo è *importante*], si manifestano spessissimo, volontariamente o no, delle tendenze plutocratiche ».

L'autore cita come esempio il messaggio dei mercanti di Pietroburgo e di Mosca in cui questo onorevolissimo ceto della borghesia russa ringraziava il ministro delle finanze, che « aveva posto a base della situazione finanziaria della Russia il maggiore sviluppo possibile dell'attività privata, unica attività feconda ». L'autore dell'articolo conclude: « Elementi e tentativi plutocratici esistono certamente nella nostra società ed in misura sufficiente ».

Come vedete, gli stessi vostri predecessori del tempo remoto in cui erano ancora vive e fresche le impressioni prodotte dalla grande riforma liberatrice (da quella riforma che doveva, secondo la scoperta del signor Iugiakov, aprire nuove vie per lo sviluppo regolare e tranquillo della produzione « popolare », ma che di fatto ha aperto la via solo allo sviluppo della plutocrazia), erano obbligati a riconoscere il carattere plutocratico, cioè borghese dell'iniziativa privata in Russia.

---

* Espressione non appropriata di cui l'autore è tanto più responsabile, in quanto la *Russkoie Bogatstvo* ama usare la parola « popolare » in contrapposizione a borghese.

Perchè l'avete dimenticato? Perchè, parlando della circolazione «popolare» e dello sviluppo delle «forze del paese», conseguente allo sviluppo della «intraprendenza e iniziativa» non ricordate anche le contraddizioni dello sviluppo stesso? Perchè non ricordate il carattere di questa intraprendenza e di questa iniziativa? Ci si può e ci si deve naturalmente dichiarare contro i monopoli e contro altri simili organismi, perchè essi aggravano senza dubbio le condizioni dei lavoratori; ma non si deve dimenticare che il lavoratore è legato, oltre che da tutte queste catene medioevali, anche da catene borghesi nuove e più forti. Senza dubbio, l'abolizione dei monopoli sarà utile a tutto il «popolo», perchè quando l'economia borghese è diventata la base dell'economia del paese, tali residui del regime medioevale non fanno che aggravare i malanni capitalistici, aggiungendovi quelli medioevali, ancora più amari. È certo che bisogna distruggerli il più rapidamente e il più radicalmente possibile per sbarazzare la società borghese dai vincoli semifeudali ereditati dal passato, e quindi rendere più libera la classe operaia e facilitarne la lotta contro la borghesia.

Ecco che cosa bisogna dire se si vogliono chiamare le cose col loro nome: l'abolizione dei monopoli e di tutti gli altri vincoli medioevali (che in Russia sono molto numerosi) è assolutamente necessaria per facilitare alla classe operaia la lotta contro il regime borghese. Ecco tutto. Soltanto dei borghesi possono dimenticare, parlando della solidarietà di interessi di tutto il «popolo» contro le istituzioni medioevali, feudali, il profondo ed inconciliabile antagonismo tra la borghesia e il proletariato in seno al «popolo» stesso.

Sarebbe del resto assurdo credere di poter fare arrossire con questo gli «amici del popolo», dal momento che essi, parlando dei bisogni delle campagne, dicono, per esempio, cose di questo genere:

«Qualche anno fa — racconta il signor Krivenko —, quando alcuni giornali discussero sulle professioni e sulle categorie di intellettuali di cui la campagna aveva bisogno, la lista apparve molto lunga e varia, comprendendo quasi tutte le professioni. Dopo i dottori e le dottoresse, venivano gli infermieri, poi gli avvocati, poi i maestri, i bibliotecari ed i librai, gli agronomi, i silvicultori, in generale gli addetti all'agricoltura, alla tecnica, nelle più diverse ramificazioni (il campo è molto vasto ed ancora quasi vergine), gli organizzatori e i dirigenti di istituti di credito, di magazzini di merci, ecc. ».

Soffermiamoci almeno sugli « intellettuali » (??) la cui attività si svolge direttamente nel campo economico (silvicultori, agronomi, tecnici, ecc.). Le campagne hanno effettivamente bisogno di costoro! Ma *quali* campagne? Evidentemente le campagne dei grandi proprietari, dei coltivatori benestanti che hanno dei « risparmi » e possono pagare i servizi di tutti questi professionisti che il signor Krivenko crede opportuno battezzare « intellettuali ». *Questa* campagna ha effettivamente bisogno da molto tempo di tecnici, di credito, di magazzini per le merci; tutte le pubblicazioni di economia lo provano. Ma vi è un'altra campagna, molto più popolosa, di cui gli « amici del popolo » dovrebbero ricordarsi più spesso: è la campagna del contadino rovinato, spogliato, depredato fin dell'ultimo centesimo, che non solo non ha dei « risparmi » per pagare il lavoro degli « intellettuali », ma non ha neppure abbastanza pane per non morire di fame. Ed è *questa* la campagna che voi volete aiutare con *depositi di merci!!* Che cosa possono depositarvi i nostri contadini che possiedono solo un cavallo e sovente neppure quello? I loro abiti? Li hanno già dati in pegno nel 1891 ai kulak delle città e delle campagne che, applicando la vostra formula umanitaria e liberale, avevano già organizzato vari « depositi di merci » nelle loro case, nelle osterie e nelle botteghe. Non resta più che la « manodopera ». Ma i burocrati russi non hanno ancora inventato dei « depositi » anche per questa merce...

Sarebbe difficile immaginare una prova della degenerazione estrema di questi « democratici », più palese di questa tenerezza per i progressi tecnici fra i « contadini » e di questa voluta ignoranza dell'espropriazione in massa subita dai « contadini » stessi. Il signor Karyscev, per esempio, nel n. 2 della *Russkoie Bogatstvo* (*Schizzi*, paragrafo 12) descrive con la beatitudine di un cretino liberale i casi di « perfezionamenti e miglioramenti » nell'azienda contadina, di « diffusione nell'azienda contadina delle sementi selezionate »: avene americane, segala, avena di Clydesdale, ecc. « In alcune località i contadini riservano per le sementi dei piccoli appezzamenti nei quali piantano, a mano, dopo una preparazione accurata, pianticelle di cereali selezionati ». « Numerose e svariate innovazioni » si notano « per quanto riguarda gli attrezzi e le macchine perfezionate » *, come sarchiatrici, aratri leggeri, trebbiatrici, vagli, svecciatoi, ecc. Si costata « una maggiore varietà di concimi »: perfosfati, guano di pesce, d'uccello, ecc. « I corrispondenti insistono sulla necessità di organizzare nei villaggi depositi locali degli *zemstvo* per la vendita dei perfosfati », ed il signor Karyscev, citando l'opera del signor V. V., *Le tendenze progressive dell'economia contadina* (alla quale si riferisce anche il signor Krivenko), cade completamente, a proposito di tutti questi commoventi progressi, nel patetico:

« Queste informazioni, che abbiamo potuto esporre solo brevemente, producono un'impressione triste e confortante nello stesso tempo... Confortante perchè questo popolo, impoverito, indebitato, in gran parte privo di cavalli, non si concede riposo, non si abbandona alla disperazione, non cambia lavoro e resta fedele alla terra, comprendendo che nella terra e nel suo uso appropriato stanno l'avvenire, la forza, la ricchezza. [Si capisce! Proprio il contadino impoverito e senza cavalli acquista perfosfati, vagli, trebbiatrici, sementi di avena di Clydesdale! Oh, *sancta simplicitas*! E tutto questo non è scritto da un collegiale, ma da un professore, da un dottore in economia politica! Checchè si dica, questo non può spiegarsi solo con una santa semplicità]. Egli cerca febbrilmente il modo più appropriato di coltivare la terra, cerca nuove vie, nuovi sistemi di coltura, le sementi, gli attrezzi, i concimi, tutto ciò che può aiutare la fertilizzazione della terra, sua nutrice, che glielo restituirà, prima o poi, centuplicato... *. Le informazioni da noi esposte producono una triste impressione perchè [Pensate forse che l'« amico del popolo » almeno qui ricordi l'espropriazione in massa dei contadini, accompagnata e provocata dalla concentrazione della terra nelle mani dei contadini intraprendenti, dalla trasformazione della terra *in capitale*. base per il *miglioramento* dell'azienda, quell'espropriazione che getta sul mercato le « braccia disponibili » e « a buon mercato », che è la causa dei successi della patria « iniziativa » nel campo di tutte quelle trebbiatrici, di quei vagli, di quegli svecciatoi? Niente affatto], perchè... tocca a noi svegliarci. Qual è l'aiuto che noi diamo per soddisfare il desiderio del contadino di migliorare la sua azienda? Abbiamo la scienza, la letteratura, i musei, i magazzini, gli uffici di compravendita. [Giustissimo, signori: son ben messi l'una accanto agli altri la « scienza » e gli « uffici di compravendita »... Bisogna studiare gli « amici del popolo » non quando partono in guerra contro i socialdemocratici, perchè in queste occasioni indossano l'uniforme rappezzata con gli stracci degli « ideali dei padri », ma nei loro panni di tutti i giorni, quando discutono particolareggiatamente le questioni della vita quotidiana. Ed allora potrete osservare quegli ideologi della piccola borghesia in tutto il loro splendore e in tutta al loro bellezza]. C'è qualcosa di simile per il contadino? Esiste, si capisce, qualche embrione, ma si sviluppa stentatamente. Il contadino vuole degli esempi: dove sono i nostri campi sperimentali, le aziende modello? Il contadino cerca della stampa: dove sono le nostre pubblicazioni divulgative di agronomia? Il contadino vuole concimi, attrezzi, sementi: dove sono da noi i magazzini degli *zemstvo*, gli acquisti all'ingrosso, le facilitazioni per l'acquisto, per la diffusione?... Dove siete, uomini d'azione, privati e membri degli *zemstvo*? Andate a lavorare; già da molto il momento è venuto e

---

* Ricorderò al lettore come sono ripartiti gli attrezzi perfezionati nel distretto di Novo-Uzensk: il 37 % dei contadini (i contadini poveri) — 10.000 famiglie su 28.000 — posseggono 7 macchine su 5.724, cioè 0,125 %! I $^4/_5$ delle macchine sono monopolizzati dai contadini ricchi che costituiscono solo $^1/_4$ delle famiglie.

---

* Avete mille ragioni, egregio signor professore; il miglioramento dell'agricoltura renderà il *centuplo* a quel « popolo » che non « si abbandona alla disperazione » e che « resta fedele alla terra ». Ma come mai, illustre dottore in economia politica, non notate che per comprare i perfosfati e tutto il resto, il « *mugik* » deve elevarsi sulla massa dei miserabili affamati e possedere una certa quantità di denaro *libero*, che il denaro non è che il prodotto di un lavoro *sociale* che qualche individuo si è appropriato; che, per conseguenza, l'appropriazione del « frutto » del miglioramento della coltura sarà l'appropriazione del lavoro *altrui*, e che vedere l'origine di questo frutto opulento nello zelo personale del coltivatore, il quale, « senza concedersi riposo », « fertilizza la terra, sua nutrice », è possibile soltanto ai più meschini servitori della borghesia?

> *vi dirà grazie di tutto cuore*
> *il popol russo!* »[*]

(N. Karyscev, *Russkoie Bogatstvo* n. 2, p. 19).

Eccoli gli amici dei piccoli borghesi « popolari » completamente ubriacati dai propri progressi borghesi!

A parte l'analisi dell'economia delle nostre campagne, sembrerebbe sufficiente osservare nella nostra moderna storia economica un fatto che salta agli occhi, il progresso cioè che tutti costatano nell'economia contadina accanto alla gigantesca espropriazione dei « contadini », per convincersi di quanto sia assurdo considerare la « massa contadina » come un complesso intimamente solidale e omogeneo, per convincersi del carattere borghese di tutti questi progressi! Ma gli « amici del popolo » non badano a tutto questo. Dopo aver ripudiato i lati buoni del vecchio populismo russo social-rivoluzionario, si aggrappano fortemente ad uno dei suoi grandi errori: l'incomprensione dell'antagonismo di classe fra i contadini.

« Negli anni settanta, il populista — scrive molto giustamente Gurvic — non aveva alcuna idea dell'antagonismo di classe fra i contadini stessi, limitando tale antagonismo esclusivamente ai rapporti tra lo " sfruttatore " — kulak o usuraio — e la sua vittima, il contadino impregnato di spirito comunitario[**]. Gleb Uspenski rimaneva isolato nel suo scetticismo, rispondendo con un sorriso ironico all'illusione generale. Conoscitore eccellente dei contadini e dotato d'un grandissimo talento artistico, che penetrava la sostanza profonda delle cose, egli non poteva non accorgersi che l'individualismo era diventato la base dei rapporti economici non solo tra l'usuraio e il debitore, ma tra i contadini in generale. Cfr. il suo articolo *Allineamento* sul n. 1 della *Russkaia Mysl* del 1882 ». (op. cit., p. 106).

Ma se tale illusione poteva essere perdonabile ed anche naturale negli anni sessanta e settanta, quando i dati precisi sull'economia delle campagne erano ancora relativamente pochi, quando la disgregazione nelle campagne non era ancora a tal punto visibile, oggi, per non accorgersene, bisogna chiudere volontariamente gli occhi. È estremamente caratteristico che proprio in questi ultimi tempi, quando la rovina dei contadini è giunta, mi sembra, al massimo, si senta parlare da tutte le parti di tendenze progressive nell'economia contadina. Il signor V. V. (che è anche lui un fedelissimo «amico del popolo») ha scritto in proposito tutto un libro. Non gli potrete rimproverare di esporre i fatti in modo inesatto. Ma, per contro, se non si può mettere in dubbio il fenomeno del progresso tecnico e agricolo dei contadini, non meno certo è il fatto della espropriazione in massa dei contadini. E gli «amici del popolo» rivolgono tutta la loro attenzione al fatto che il «contadino» cerca febbrilmente nuovi metodi di coltura, che possano aiutarlo a rendere più fertile la terra nutrice, perdendo di vista il rovescio della medaglia, la febbrile separazione del «contadino» dalla terra. Nascondono la testa come gli struzzi per non guardare in faccia la realtà, per non vedere che proprio davanti ai loro occhi si svolge un processo che trasforma in capitale la terra dalla quale i contadini sono strappati, un processo di formazione del mercato interno *. Provate a smentire l'*esistenza* di questi due processi polarizzatori nella nostra *obstcina*, provate a *spiegarli* altrimenti che con il carattere borghese della nostra società! È impossibile! Cantare l'alleluia e profondersi in frasi umanitarie e benevole: ecco l'alfa e l'omega di tutta la loro «scienza», di tutta la loro «attività» politica.

---

[*] Dal poema di Nekrasov *Il seminatore* (*N.d.R.*).

[**] « In seno all'*obstcina* sono sorte classi sociali antagonistiche », scrive altrove Gurvic (p. 104). Cito Gurvic soltanto per completare i dati di fatto esposti sopra.

E questo rappezzamento blandamente liberale del regime odierno serve loro per fabbricare tutta una filosofia. «Una piccola opera, ma viva — ragiona saggiamente il signor Krivenko — è di gran lunga preferibile ad una grande inazione». Nuovo e profondo! E continua: «piccola opera non è affatto sinonimo di piccolo scopo ». Come esempio di una « estensione dell'attività », per la quale una piccola opera diventa « buona e giusta », si cita l'attività di una signora per l'organizzazione di scuole; poi, quella degli avvocati per scacciare gli azzeccagarbugli dalle campagne — progetto degli avvocati di seguire in provincia le sessioni fuori sede dei tribunali circondariali per difendere gli accusati —, e infine la creazione di magazzini per le aziende artigiane, di cui si è già parlato: l'estensione dell'attività (fino a raggiungere il grande scopo) deve in questo campo consistere nell'istituire depositi « nei centri di maggior movimento, unendo gli sforzi degli *zemstvo* ».

---

* Se la ricerca di «nuovi metodi di coltura» diviene «febbrile», ciò dipende dal fatto che il contadino agiato deve gestire un'azienda più grande, che non riuscirebbe a far fruttare con i vecchi sistemi, e dal fatto che a cercare nuovi sistemi l'obbliga la concorrenza, giacchè l'agricoltura acquista un carattere mercantile, borghese.

Tutto ciò è naturalmente molto elevato, molto umanitario e molto liberale: « liberale », perchè libera il sistema economico borghese da tutti gli impacci medioevali, facilitando così la lotta dell'operaio contro questo sistema il quale, naturalmente, non solo non viene colpito, ma al contrario viene rafforzato da queste misure, come leggiamo da molto tempo in tutte le pubblicazioni liberali russe. E non varrebbe neanche la pena di muovere delle obiezioni, se a ciò non ci costringessero i signori della *Russkoie Bogatstvo*, che di questi « blandi germi di liberalismo » si fanno un'arma *contro* i socialdemocratici e ce li additano ad esempio, rimproverandoci per giunta di rinnegare gli « ideali dei padri ». E allora noi non possiamo non dire che è per lo meno spassoso il fatto che si risponda ai socialdemocratici proponendo e indicando un'azione *liberale* (cioè a servizio della borghesia) così moderata e mediocre. A proposito poi dei padri e dei loro ideali si deve notare che, per quanto erronee e utopistiche siano state le vecchie teorie dei populisti russi, questi avevano ad ogni modo un atteggiamento *incondizionatamente* negativo verso simili « blandi germi di liberalismo ». Prendo questa ultima espressione da un articoletto del signor N. K. Mikhailovski, *A proposito dell'edizione russa di un libro di K. Marx* (*Otiecestvennye Zapiski*, 1872, n. 4), scritto con uno stile vivace, agile e fresco (in confronto ai suoi scritti attuali), che protestava violentemente contro la proposta di non offendere i nostri giovani liberali.

Ma è ormai passato molto tempo, tanto tempo che gli « amici del popolo » hanno avuto modo di dimenticare completamente tutto questo e di dimostrare invece chiaramente, con la loro tattica, che là dove non c'è una critica materialistica degli istituti politici, dove non si comprende il carattere di classe dello Stato contemporaneo, vi è solo un passo dal radicalismo politico all'opportunismo politico.

Ecco qualche esempio di questo opportunismo:

« La trasformazione del ministero del demanio in ministero dell'agricoltura — dichiara il signor Iugiakov — può avere un'influenza profonda sul corso del nostro sviluppo economico, ma può anche ridursi a un semplice rimaneggiamento del personale » (n. 10 della *Russkoie Bogatstvo*).

Tutto dipende quindi da coloro che vi saranno « chiamati »: amici del popolo oppure rappresentanti degli interessi dei grandi proprietari e dei capitalisti. Gli interessi stessi possono anche non essere toccati.

« Proteggere chi è economicamente più debole contro chi è economicamente forte è il primo compito naturale dell'intervento dello Stato », continua lo stesso signor Iugiakov, e il cronista per la vita interna gli fa eco con le stesse parole nel n. 2 della *Russkoie Bogatstvo*. E per non lasciar alcun dubbio sul fatto che egli concepisce questa assurdità filantropica * così come la concepiscono i suoi degni compari, gli ideologi liberali e radicali della piccola borghesia dell'Europa occidentale, aggiunge subito:

« Il *Land bill* di Gladstone [57], l'assicurazione operaia di Bismarck [58], l'ispezione di fabbrica, l'idea della nostra banca contadina, l'organizzazione della migrazione interna e i provvedimenti contro i kulak, sono appunto tutti tentativi di applicare il principio dell'intervento dello Stato in difesa di chi è economicamente più debole ».

Tutto questo va bene, perchè almeno è sincero. L'autore dice apertamente che egli, proprio come i signori Gladstone e Bismarck, vuole rimanere sul terreno dei rapporti sociali esistenti e che, al pari di essi, vuole rappezzare e accomodare la società contemporanea (che è borghese, cosa che non comprendono nè lui nè i seguaci di Gladstone e di Bismarck nell'Europa occidentale), e non combatterla. In pieno accordo con questa loro teoria fondamentale è anche la circostanza che essi vedono uno strumento di riforma nell'organo che è sorto sul terreno della società contemporanea e difende gli interessi delle classi dominanti: lo Stato. Lo considerano apertamente come onnipotente e al di sopra di tutte le classi, ne attendono non solo un « aiuto » per i lavoratori, ma la creazione di un vero, giusto ordinamento (come ci ha detto il signor Krivenko). Non ci si può d'altronde attendere nient'altro da questi puri ideologi della piccola borghesia. Uno dei tratti caratteristici ed essenziali della piccola borghesia, uno dei tratti che, tra l'altro, fanno di essa una classe reazionaria, è appunto rappresentato dal fatto che il piccolo produttore, separato ed isolato per le condizioni stesse della produzione e legato a un luogo determinato e a uno sfruttamento determinato, non è in grado di capire il carattere di classe dello sfruttamento e dell'oppressione di cui egli soffre talvolta quanto il proletario, non è in grado di capire che lo Stato della società borghese non può non essere uno Stato di classe *.

---

* E un'assurdità perchè la forza di chi è « economicamente forte » consiste precisamente anche nel fatto che egli tiene nelle sue mani il potere politico. Senza il potere politico non potrebbe conservare il dominio economico.

Perchè dunque, illustri « amici del popolo », il nostro governo, fino ad oggi, e con particolare energia dopo la famigerata riforma affrancatrice, ha sempre « sostenuto, protetto e allevato » esclusivamente la borghesia e il capitalismo? Perchè una simile funesta attività di questo governo assoluto, che pretende di essere al di sopra delle classi, ha coinciso precisamente con il periodo storico caratterizzato nella vita interna dallo sviluppo dell'economia mercantile, del commercio e dell'industria? Perchè pensate che questi ultimi cambiamenti nella vita interna siano l'effetto, e la politica del governo la causa, benchè i primi mutamenti si siano prodotti in una profondità tale che il governo non li rilevava neppure e

---

* Perciò gli « amici del popolo » sono dei reazionari della peggior specie, quando dicono che il compito naturale dello Stato è di proteggere chi è economicamente debole (così *dovrebbe essere* secondo la loro volgare morale di vecchie donnette), mentre tutta la storia russa e la politica interna dimostrano che l'obiettivo del nostro Stato è di proteggere solo i proprietari feudali e la grande borghesia e di combattere nel modo più feroce ogni tentativo di difesa di coloro che sono « *economicamente deboli* ». Questo è, si capisce, il suo obiettivo *naturale*, perchè l'assolutismo e la burocrazia sono completamente impregnati di spirito feudale e borghese e perchè, nel campo economico, la borghesia regna e governa da sola, tenendo l'operaio « curvo sotto il giogo ».

opponeva loro un'infinità di ostacoli, benchè questo stesso governo « assoluto » in altre condizioni della vita interna abbia « sostenuto », « protetto » e « allevato » un'altra classe?

Oh, gli « amici del popolo » non si pongono mai simili domande! Tutto ciò, dunque, non è che materialismo e dialettica, « hegelismo », « mistica e metafisica ». Essi pensano semplicemente che se si prega il governo con buone maniere e con un po' più di amabilità, questo potrà accomodare tutto nel migliore dei modi. In fatto di amabilità, bisogna essere giusti, la *Russkoie Bogatstvo* si distingue anche tra la stampa liberale russa per la sua incapacità di assumere un atteggiamento sia pur minimamente indipendente. Giudicate voi stessi:

« La soppressione dell'imposta sul sale, la soppressione del testatico e la riduzione delle quote del riscatto », sono definite dal signor Iugiakov « un importante sgravio per l'economia popolare ». Ma si capisce! Ma alla soppressione dell'imposta sul sale non si è forse accompagnata l'introduzione di parecchie nuove imposte indirette e un inasprimento delle vecchie? E la soppressione del testatico non è stata forse accompagnata dall'aumento degli obblighi pecuniari gravanti sugli ex contadini dello Stato, sotto pretesto che questo denaro doveva servire al riscatto? E dopo la famosa riduzione delle quote del riscatto (con cui lo Stato non ha restituito ai contadini neppure i profitti che esso ha realizzato con l'operazione del riscatto), non sussiste forse ancora una sproporzione fra le quote e il rendimento della terra, cioè una diretta sopravvivenza dei tributi feudali? Non importa! Solo il « primo passo », solo il « principio » conta, e poi... poi potranno ricominciare le suppliche!

Ma questi son solo i fiorellini. Ecco i frutti:

« Negli anni ottanta è stato alleggerito il fardello che pesava sul popolo [e questo, si capisce, con i provvedimenti suddetti], e si è così salvato il popolo dalla rovina definitiva ».

Ecco ancora un'affermazione classica per il suo sfacciato servilismo, la quale forse può soltanto stare a pari con quella precedente del signor Mikhailovski, secondo cui dobbiamo ancora creare il proletariato. Non si può fare a meno di ricordare, a questo proposito, la storia dell'evoluzione del liberale russo così ben descritta da Stcedrin [59]. Il liberale comincia col domandare alle autorità delle riforme « nella misura del possibile »; continua con l'elemosinare « suvvia, almeno qualche cosa » e finisce con l'assumere l'eterno ed invariabile atteggiamento « che conviene alla sua viltà ». Come non dire infatti che gli « amici del popolo » hanno assunto tale atteggiamento eterno e invariabile quando, sotto l'impressione ancora recente della carestia che ha imperversato su milioni di uomini, e durante la quale il governo si è dapprima comportato con un'avarizia mercantesca e poi con una codardia non meno mercantesca, essi scrivono che il governo ha salvato il popolo dalla rovina definitiva!! Parecchi anni trascorreranno ancora, durante i quali i contadini saranno espropriati sempre più rapidamente, mentre il governo farà seguire alla fondazione del ministero dell'agricoltura l'abolizione di una o due imposte dirette e l'istituzione di qualche nuova imposta indiretta; poi la carestia colpirà quaranta milioni di persone e quei signori certo scriveranno: vedete, non sono più cinquanta, ma quaranta milioni a soffrire la fame, e questo perchè il governo ha alleggerito il fardello che pesa sul popolo e ha salvato il popolo dalla rovina definitiva, perchè ha ascoltato gli « amici del popolo » ed ha creato un ministero dell'agricoltura.

Altro esempio:

Sul n. 2 della *Russkoie Bogatstvo* il cronista per la vita interna, parlando della Russia, rimasta « per fortuna » (*sic!*) un paese arretrato, « che conserva alcuni elementi necessari per fondare il suo regime economico sul principio della solidarietà » *, scrive che per questa ragione essa può intervenire « nelle relazioni internazionali come promotrice della solidarietà economica » e che le possibilità di azione in questo senso sono accresciute dalla « potenza politica » indiscutibile della Russia!!

Questo gendarme dell'Europa, costante e fedele sostegno di tutte le reazioni, che ha inflitto al popolo russo, oppresso in casa sua, l'onta di dover essere strumento dell'oppressione dei popoli dell'Occidente, questo gendarme viene elevato alla dignità di promotore della solidarietà economica!

---

* Tra chi? Tra il grande proprietario e il contadino? Tra il contadino agiato e il contadino povero? Tra l'industriale e l'operaio? Per comprendere questo classico « principio di solidarietà » bisogna ricordare che la solidarietà fra l'imprenditore e l'operaio si ottiene con una « diminuzione dei salari ».

La misura è più che colma! I signori « amici del popolo » hanno superato tutti i liberali. Non s'accontentano di supplicare il governo, di glorificarlo, essi lo adorano, lo adorano prosternandosi fino a terra, e con uno zelo tale che, senza essere nè parenti nè amici, ci si spaventa quando si odono le loro fronti di sudditi fedeli battere contro la terra.

Ricordate la definizione tedesca del filisteo?

Was ist ein Philister?
Ein hohler Darm,
Mit Furcht und Hoffnung ausgefüllt.
Dass Gott erbarm'! *

Questa definizione non è molto adatta al nostro caso. Dio... da noi dio è stato messo in seconda linea. Invece per le autorità è un altro affare. E se in quella definizione noi sostituiamo la parola « dio » con « le autorità », avremo l'espressione più esatta del bagaglio ideologico, del livello morale e del coraggio civico degli umanitari e liberali « amici del popolo » russi.

A questa concezione del governo, estremamente assurda, corrisponde l'atteggiamento degli « amici del popolo » verso i cosiddetti « intellettuali ». Il signor Krivenko scrive: « La stampa »... deve « apprezzare i fenomeni nel loro significato sociale e incoraggiare ogni tentativo reale verso il bene. Essa ha ripetuto e continua a ripetere che mancano maestri, dottori, tecnici, che il popolo è malato, che si impoverisce [pochi tecnici!], che è analfabeta, ecc., e quando vi è della gente la quale è stanca di sedere attorno al tappeto verde, di partecipare a recite di dilettanti e di gustare pasticcini con filetti di storione in casa dei marescialli della nobiltà, e si offre, invece, di lavorare, malgrado i molteplici ostacoli, con raro disinteresse [pensate dunque: rinunciando al tappeto verde, agli spettacoli e ai pasticcini!], bisogna accoglierla con entusiasmo ».

---

* Che cos'è un filisteo? Una vescica vuota, gonfia di paura e di speranza. Che Dio abbia pietà di lui! Cfr. Goethe, *Zahme Xenie*, 6 (*N.d.R.*).

Due pagine dopo, con il tono serio e concreto di un vecchio burocrate reso savio dall'esperienza, egli rimprovera coloro che « esitano davanti alla questione: accettare o no, col nuovo regolamento, di essere a capo di *zemstvo*, di città, di essere presidenti e membri delle giunte degli *zemstvo*? In una società che abbia una coscienza sviluppata dei bisogni e dei doveri del cittadino [ascoltate signori! questo in verità vale i discorsi dei famosi satrapi russi, dei Baranov o dei Kosic!], non vi dovrebbero essere esitazioni di questo genere, e un simile atteggiamento non sarebbe concepibile perchè una tale società assimilirebbe a proprio modo qualunque riforma, purchè essa in qualche parte fosse vitale, e cioè ne utilizzerebbe e ne svilupperebbe le parti opportune, mentre lascerebbe cadere come lettera morta le parti inutili; e se la riforma non fosse affatto vitale, rimarrebbe come un corpo del tutto estraneo ».

Sa il diavolo che roba sia! Che razza di opportunismo a buon mercato e quale infatuazione! Il compito della stampa consiste nel raccogliere i pettegolezzi dei salotti sui malvagi marxisti, di fare salamelecchi al governo che salva il popolo dalla rovina definitiva, di accogliere coloro che sono stufi del tappeto verde, di insegnare al « pubblico » a non sdegnare neppure degli impieghi come quello di capo dello *zemstvo*... Ma che cosa sto leggendo? La *Nedielia*[60] o il *Novoie Vremia*? No. È la *Russkoie Bogatstvo*, organo dei democratici russi avanzati...

E questi signori si permettono di parlare degli « ideali dei padri », hanno la pretesa di custodire le tradizioni dei tempi in cui dalla Francia si riversavano in tutta l'Europa le idee socialiste, la cui rielaborazione produceva in Russia le teorie e le dottrine di Herzen e Cernyscevski. Sarebbe in verità uno scandalo e un fatto profondamente ripugnante, se la *Russkoie Bogatstvo* non fosse troppo spassosa e se simili dichiarazioni sulle colonne di una simile rivista potessero provocare altro che una risata omerica. Ma voi insudiciate quegli ideali! In sostanza, qual era l'ideale dei primi socialisti russi, dei socialisti dell'epoca che Kautsky ha così giustamente caratterizzata con le parole: « quando ogni socialista era poeta e ogni poeta socialista ».

La fede in un sistema particolare, in un ordinamento della *vita russa fondato sull'*obstcina, donde *la fede nella possibilità di una rivoluzione contadina socialista*: ecco l'ideale che ispirava, che spingeva decine di uomini a una lotta eroica contro il governo. E voi non potrete rimproverare ai socialdemocratici di non aver saputo apprezzare il grande merito storico di quegli uomini, i migliori del loro tempo, e di non averne saputo onorare la memoria. Ma io vi domando: dov'è oggi quella fede? È scomparsa, tanto è vero che quando il signor V.V. tentò l'anno scorso di sostenere che l'*obstcina* educa il popolo all'azione solidale, ed è un focolaio di sentimenti altruistici, ecc., lo stesso signor Mikhailovski si sentì rimordere la coscienza e osservò timidamente al signor V.V. che « nessuna *indagine* dimostra l'esistenza di un legame fra la nostra *obstcina* e l'altruismo ». Non esiste infatti alcuna indagine di questo genere. Eppure vi fu un tempo in cui, senza alcuna indagine, gli uomini credevano e credevano incondizionatamente.

Come? Perchè? In forza di che cosa?...

« Ogni socialista era poeta e ogni poeta socialista ».

Inoltre, aggiunge ancora il signor Mikhailovski, tutti gli osservatori coscienziosi si trovano d'accordo nel costatare che la popolazione delle campagne si differenzia costituendo da una parte la massa del proletariato, e dall'altra un pugno di kulak che tengono sotto il loro tallone il resto dei contadini. Ed egli ha, ancora una volta, ragione: la popolazione delle campagne si differenzia effettivamente. Anzi, si è già differenziata da lungo tempo. Insieme con essa anche il vecchio socialismo contadino si è differenziato, cedendo da una parte il posto al socialismo operaio e degenerando dall'altra in un volgare radicalismo piccolo-borghese. Questa trasformazione non può essere qualificata che come una degenerazione. Dalla dottrina del sistema particolare della vita contadina, secondo la quale il nostro sviluppo avrebbe seguito vie del tutto originali, è derivato un confuso eclettismo inconsistente, il quale, pur non potendo più negare il fatto che l'economia mercantile è diventata la base dello sviluppo economico, e che, sviluppandosi, si è trasformata in capitalismo, non vuole riconoscere il carattere borghese di tutti i rapporti di produzione, nè vedere la necessità della lotta di classe in questo regime. Da un programma politico che si proponeva di *elevare i contadini* al livello della rivoluzione socialista *contro le basi della società contemporanea** è derivato un programma diretto a rappezzare, a «migliorare» la condizione dei contadini, *conservando le basi della società contemporanea.*

Quanto precede ha già ormai dato un'idea sufficiente della «critica» che ci si può attendere dai signori della *Russkoie Bogatstvo* quando essi «fulminano» i socialdemocratici. Nessun tentativo di esporre francamente e coscienziosamente la loro concezione della realtà russa (il che sarebbe possibile malgrado la censura, ponendo l'accento soprattutto sul lato economico e attenendosi a quelle espressioni generali, più o meno figurate, impiegate in tutta la loro «polemica»), nè di formulare obiezioni sulla sostanza o di protestare per l'inesattezza delle deduzioni pratiche. Preferiscono invece cavarsela con frasi senza significato su schemi astratti e sulla fede negli schemi, sulla convinzione della necessità per ogni paese di attraversare la fase... e con altre sciocchezze di cui abbiamo già fatto la conoscenza leggendo il signor Mikhailovski. Ricorrono inoltre a vere e proprie falsificazioni. Il signor Krivenko, per esempio, scrive che Marx «ammetteva la possibilità per noi, se lo desideravamo [?!! Sicchè *secondo Marx* lo sviluppo dei rapporti economico-sociali dipende dalla volontà e dalla coscienza degli uomini?? Che cos'è questo: ignoranza smisurata o inaudita impudenza?!] e a condizione di agire in conseguenza, di evitare le peripezie capitalistiche e di marciare per un'altra strada, più rispondente allo scopo! [*sic!!!*]».

Queste sciocchezze, il nostro paladino ha potuto scriverle solo ricorrendo ad un vero e proprio falso. Citando dalla celebre lettera di Marx (*Iuridiceski Viestnik*, n. 10 del 1888) il brano in cui Marx parla della sua grande stima per Cernyscevski, il quale pensava che fosse possibile per la Russia «non subire le torture del regime capitalistico», il signor Krivenko dopo aver chiuso le virgolette, dopo aver cioè finito di riprodurre esattamente le parole di

---

* A questo si riducevano, in sostanza, tutti i vecchi programmi dei nostri rivoluzionari, cominciando dai bakuninisti e dai ribelli, passando per i populisti e giungendo ai seguaci della «Volontà del popolo», fra i quali la convinzione che i contadini avrebbero mandato una grandissima maggioranza socialista al futuro *Zemski Sobor* aveva non poco peso.

Marx (che finiscono così: «egli [Cernyscevski] si pronuncia in favore in quest'ultima concezione»), aggiunge: «Anche io, dice Marx, *condivido* [il corsivo è del signor Krivenko] tali idee» (p. 186, n. 12).

In realtà Marx ha scritto: « Il mio illustre critico avrebbe avuto almeno tanto ragione di dedurre dal mio rispetto per quel "grande scienziato e critico russo" la conclusione che io condivido le sue idee sul problema, quanto, viceversa, di dedurre dalla mia polemica contro il "letterato" russo panslavista [61] la conclusione che io le respingo» (*Iuridiceski Viestnik*, 1888, n. 10, p. 271).

Marx dice quindi che il signor Mikhailovski non ha il diritto di vedere in lui un avversario dell'idea dello sviluppo particolare della Russia perchè egli rispetta anche i seguaci di questa idea, e il signor Krivenko interpreta a suo modo queste parole, come se Marx «ammettesse» tale sviluppo particolare. È una vera falsificazione. Dalla citata dichiarazione di Marx risulta in modo assolutamente chiaro che egli ha evitato di rispondere sulla sostanza: «Il signor Mikhailovski avrebbe potuto prendere come base una qualsiasi delle due osservazioni contraddittorie, il che vuole dire che egli non poteva fondare le sue conclusioni, per quanto concerne le mie opinioni sulle faccende russe in generale, nè sull'una nè sull'altra». E affinchè le sue osservazioni non fossero falsamente interpretate, Marx rispondeva direttamente nella stessa «lettera» alla questione della possibilità di applicare la sua teoria alla Russia. Questa risposta soprattutto ci mostra con particolare evidenza che Marx evita di rispondere sulla sostanza della questione, di analizzare la situazione concreta russa sulla cui base soltanto si può risolvere il problema: «Se la Russia — egli dice — tende a diventare una nazione capitalistica sul modello delle nazioni dell'Europa occidentale — e, in questo senso, durante gli ultimi anni essa ha compiuto un notevole sforzo —, non vi perverrà se prima non avrà trasformato una buona parte dei suoi contadini in proletari».

Mi sembra chiarissimo: la questione era proprio di sapere se la Russia tende a diventare una nazione capitalistica, se i suoi contadini sono sulla strada della rovina, se vi è cioè un processo di creazione d'un regime capitalistico, di un proletariato proprio del capitalismo; e Marx dice che, «se» in Russia si manifesta tale tendenza, buona parte dei contadini si trasformeranno inevitabilmente in proletari. In altre parole, la teoria di Marx consiste nello studiare e spiegare lo sviluppo del regime economico di determinati paesi, e la sua « applicazione » alla Russia non può consistere che *nell'uso* del metodo *materialistico* e dell'economia politica *teorica* per *studiare* i rapporti di produzione russi e la loro evoluzione *.

L'elaborazione di una nuova teoria metodologica e politico-economica ha significato un così gigantesco progresso della scienza sociale, un così immenso passo in avanti del socialismo, che quasi subito dopo la pubblicazione del *Capitale* il problema teorico essenziale per i socialisti russi divenne il problema dei « destini del capitalismo in Russia »; le discussioni più ardenti si concentrarono intorno a tale questione, dalla cui soluzione dipendeva la formulazione dei principi programmatici più importanti. È degno di nota che, allorquando si formò (circa dieci anni addietro) un gruppo separato di socialisti, i quali davano al problema dell'evoluzione capitalistica della Russia una risposta affermativa e fondavano la loro risposta sui fatti della realtà economica russa, esso non dovette affrontare nessuna critica sostanziale, diretta e precisa, che si fondasse sugli stessi principi generali metodologici e teorici e interpretasse diversamente i fatti corrispondenti.

Gli « amici del popolo » in tutta la campagna che essi conducono contro i marxisti argomentano nello stesso modo, senza analizzare i dati di fatto. Come abbiamo visto nel primo articolo, essi se la cavano con delle frasi. Inoltre il signor Mikhailovski non perde mai l'occasione di fare dello spirito: i marxisti non sono d'accordo, essi attaccano briga fra di loro. E « il nostro illustre » N. K. Mikhailovski se la ride di cuore per la spiritosaggine sui marxisti « autentici » e su quelli « non autentici ». È vero che fra i marxisti non esiste una completa unanimità. Ma questo fatto, in primo luogo, è presentato falsamente dal signor Mikhailovski; e, in secondo luogo, esso prova non la debolezza, ma la forza e la vitalità della socialdemocrazia russa. Caratteristico di questi ultimi tempi è soprattutto il fatto che i socialisti giungono, per vie diverse, alle concezioni socialdemocratiche, e perciò, pur essendo completamente d'accordo sulla tesi essenziale e fondamentale che la Russia è una società borghese uscita dal regime feudale, che la sua forma politica è uno Stato di classe e che la sola via che porta alla soppressione dello sfruttameno del lavoratore è la lotta di classe del proletariato, essi dissentono su numerose questioni particolari, sia per il modo di argomentare, sia nella spiegazione dei particolari di questo o quel fenomeno della vita russa. Posso perciò subito rallegrare il signor Mikhailovski, facendogli sapere che, per esempio, sulle questioni discusse in queste brevi note, la riforma agraria, l'economia dell'azienda contadina e dell'industria artigiana, l'affitto delle terre, ecc., esistono opinioni diverse nel quadro dei principi essenziali ora menzionati e comuni a tutti i socialdemocratici. L'unanimità di uomini che si accontentano di proclamare concordemente « verità elevate » come queste: la riforma agraria *potrebbe* dare alla Russia delle possibilità di evoluzione regolare e pacifica; lo Stato *potrebbe* fare appello non ai rappresentanti degli interessi capitalistici, ma agli « amici del popolo »; l'*obstcina potrebbe* collettivizzare l'agricoltura aiutata dall'industria di trasformazione, che *potrebbe* essere portata dagli artigiani al livello della grande industria; l'affittanza *popolare* potrebbe sviluppare l'ecomia *popolare*, questa patetica e commovente unanimità è sostituita dai contrasti di uomini che cercano di spiegarsi la *reale* struttura economica *attuale* della Russia come sistema di determinati rapporti di produzione, di spiegarsi la sua *vera* evoluzione economica, le sue sovrastrutture politiche e d'ogni altro genere.

---

* Questa conclusione, lo ripeto, non poteva non essere chiara per chiunque avesse letto il *Manifesto del Partito comunista*, la *Miseria della filosofia* e il *Capitale*. Solo per il signor Mikhailovski era necessaria una spiegazione speciale.

E se questo lavoro che, pur movendo da diversi punti di vista, conduce al riconoscimento di una tesi comune la quale determina necessariamente anche una attività politica solidale, e dà perciò il diritto e il dovere a chiunque l'accetti di considerarsi e chiamarsi « *socialdemocratico* », lascia ancora larghe possibilità di contrasti su moltissime questioni particolari risolte in modi diversi, ciò, naturalmente, non fa che provare la forza e la vitalità della socialdemocrazia russa *.

---

* Per la semplice ragione che fino ad oggi questi problemi *non sono stati mai risolti*. Non si può infatti considerare come una soluzione del problema del-

Le condizioni del nostro lavoro sono inoltre le più penose che si possano immaginare: non vi è e non vi può essere un organo che riunisca i diversi lavori; i contatti privati sono estremamente difficili, col nostro regime poliziesco. È perciò ben comprensibile che i socialdemocratici non possano discutere ed accordarsi, come sarebbe necessario, sui particolari e che essi si trovino talvolta in contraddizione gli uni con gli altri...

Questo fa proprio ridere, non è vero?

Il fatto che il signor Krivenko, nella sua « polemica » con i socialdemocratici, parli di certi « neo-marxisti » potrebbe far nascere dei malintesi. Qualche lettore potrebbe pensare che tra i socialdemocratici si sia prodotta una scissione o qualche cosa di simile, e che i « neo-marxisti » si siano perciò divisi dai vecchi socialdemocratici. Niente di tutto questo. Nessuno, mai e in nessun luogo, si è presentato in pubblico, a nome del marxismo, per criticare le teorie o il programma del socialdemocratici russi e per propugnare un altro marxismo. Il fatto è che i signori Krivenko e Mikhailovski, ascoltando i diversi pettegolezzi da salotto sui marxisti, guardando i diversi liberali che ammantano di marxismo le loro sciocchezze liberali, si sono accinti con un simile bagaglio, con lo spirito e il tatto che sono loro propri, alla « critica » dei marxisti. Nulla di strano quindi se la loro « critica » non è che un seguito ininterrotto di affermazioni bizzarre e di trovate disoneste.

« Per essere coerenti — dice il signor Krivenko — bisogna rispondere affermativamente » (alla questione: « si deve o no cercare di sviluppare l'industria capitalistica »), e « non lasciarsi turbare nè dall'accaparramento delle terre dei contadini, nè dall'apertura di magazzini, botteghe e osterie »; bisogna « essere soddisfatti del successo dei numerosi osti che siedono nella Duma e aiutare

---

l'affitto delle terre l'affermazione che « l'affittanza popolare aiuta l'economia popolare », nè si può seriamente presentare il sistema della coltivazione delle terre del padrone cogli attrezzi dei contadini nel modo seguente: « il contadino è diventato più forte del grande proprietario », che « ha sacrificato la propria indipendenza a vantaggio del contadino indipendente »; « il contadino ha strappato la grande produzione dalle mani del grande proprietario fondiario »; « il popolo è uscito vincitore nella lotta per la forma della coltura della terra ». Ecco le vane ciance liberali che il « nostro celebre » signor V. V. fa nei suoi *Destini del capitalismo*.

un numero ancor più grande di accaparratori del grano dei contadini ».

È molto divertente, invero. Cercate di spiegare a quell'« amico del popolo » che lo sfruttamento del lavoratore in Russia ha dovunque un carattere capitalistico, che i contadini possidenti e gli accaparratori nei villaggi devono essere considerati come dei rappresentanti del capitalismo sulla base dei vari fenomeni politico-economici che provano il carattere borghese della disgregazione della popolazione contadina, ed egli strillerà, dirà che è un'eresia incredibile, si metterà a gridare contro l'uso cieco di formule occidentali e di schemi astratti (pur cercando con la massima cura di ignorare il contenuto concreto del ragionamento « eretico »). Ma quando si tratta di descrivere gli « orrori » dei malvagi marxisti si può lasciar da parte la scienza elevata e i puri ideali; si può anche riconoscere che gli accaparratori del grano dei contadini e della terra dei contadini sono realmente i rappresentanti del capitalismo e non dei semplici « dilettanti » desiderosi di approfittare dei beni altrui.

Cercate di provare a quell'« amico del popolo » che la borghesia russa, in seguito alla concentrazione nelle sue sole mani dei mezzi di produzione, è non solo ormai dovunque padrona del lavoro del popolo, ma preme sul governo provocando, imponendo e determinando il carattere borghese della sua politica: egli si infurierà affermando l'onnipotenza del nostro governo, griderà che solo per un fatale malinteso e per un caso disgraziato esso « fa sempre appello » ai rappresentanti degli interessi del capitalismo e non agli « amici del popolo » e provoca artificialmente la formazione del capitalismo... E in sordina gli « amici del popolo » sono costretti a riconoscere proprio come rappresentanti del capitalismo gli osti che siedono nella Duma, cioè uno degli elementi di quello stesso governo che secondo loro sarebbe al di sopra delle classi. Ma è possibile, signori, che gli interessi del capitalismo siano rappresentati da noi, in Russia, proprio solo nella « Duma » e proprio solo dagli « osti »?...

Quanto a trovate disoneste, ne abbiamo già viste a sufficienza negli scritti del signor Mikhailovski e altre ne possiamo riscontrare in quelli del signor Krivenko, il quale, per esempio, volendo annientare l'aborrita socialdemocrazia, racconta come « alcuni vadano nelle fabbriche (quando, d'altronde, si presenta l'occasione di ottenere dei buoni impieghi tecnici o amministrativi) affermando di essere esclusivamente mossi dal proposito di affrettare il processo capitalistico ». Naturalmente non è affatto necessario rispondere a simili sciocchezze. Qui non resta altro che far punto.

Continuate, signori, nello stesso spirito, continuate coraggiosamente! Il governo imperiale — quello stesso governo il quale, come ci avete testè detto, ha già preso provvedimenti (sia pure difettosi) per salvare il popolo dalla rovina definitiva — prenderà certamente dei provvedimenti, questa volta esenti da ogni difetto, per salvarvi dall'essere convinti di volgarità e di ignoranza. La « società colta » impiegherà volentieri, come per il passato, il tempo che i pasticcini con filetti di storione e il tappeto verde le lasceranno libero per dissertare sui suoi fratelli minori e per fantasticare su dei progetti umanitari che ne « migliorino » la situazione; i suoi rappresentanti saranno soddisfatti di apprendere da voi che, occupando i posti di capi degli *zemstvo* o qualche altro posto di guardiano della tasca del contadino, dimostreranno di essere pienamente consapevoli delle loro esigenze e dei loro doveri di cittadini. Continuate! E non solo la tranquillità vi sarà assicurata, ma anche l'approvazione e le lodi... dei signori Burenin.

Per concludere, non sarà inutile, penso, rispondere a una domanda che probabilmente più d'un lettore si è posta. Valeva la pena di discutere così a lungo con quei signori? Valeva la pena, in sostanza, di rispondere a quel torrente di fango liberale, protetto dalla censura, che essi si sono compiaciuti di definire polemica?

Mi sembra che ne valesse la pena, non per loro, naturalmente, nè per il pubblico « colto », ma per l'utile insegnamento che i socialisti possono e devono trarre da questa campagna. Questa campagna ci offre la prova più evidente e più convincente che il periodo dello sviluppo sociale della Russia in cui la democrazia e il socialismo costituivano un tutto inscindibile, indissolubile (come avveniva per esempio al tempo di Cernyscevski) è irrimediabilmente finito. Oggi, l'opinione che in Russia non ci sia una profonda differenza, una differenza qualitativa fra le idee dei democratici e quelle dei socialisti non ha più alcuna ragion d'essere, benchè essa sopravviva ancora qua e là tra i socialisti russi, esercitando un'influenza estremamente dannosa tanto sulle loro teorie che sulla loro azione pratica.

È vero l'opposto: tra le due concezioni vi è un vero abisso e i socialisti russi avrebbero dovuto comprenderlo da molto tempo; avrebbero dovuto comprendere l'*inevitabilità* e la *necessità impellente di romperla completamente e definitivamente* con le concezioni dei democratici.

Cerchiamo infatti di stabilire che cosa era questo democratico russo nel periodo in cui è sorta l'opinione suddetta, e che cosa egli è diventato. Gli « amici del popolo » ci danno argomenti a sufficienza per stabilire il parallelo.

Da questo punto di vista lo scatto del signor Krivendo contro il signor Struve è interessantissimo. Quest'ultimo aveva combattuto in una pubblicazione tedesca l'utopismo del signor Nik.-on (l'articolo *Sul problema dello sviluppo capitalistico della Russia* — *Zur Beurteilung der kapitalistischen Entwicklung Russlands* — è comparso sul *Sozialpolitisches Centralblatt*[62], III, n. 1, del 2 ottobre 1893). Il signor Krivenko attacca il signor Struve perchè questi avrebbe scritto che appartengono al « socialismo nazionale » (il quale, secondo lui, è « di natura puramente utopistica ») le idee di coloro che sono « fautori dell'*obstcina* e del *nadiel* ». Questa spaventosa accusa di socialismo manda su tutte le furie l'illustre autore.

« Nessun altro, dunque — egli esclama — [all'infuori di Herzen, di Cernyscevski e dei populisti] è mai stato fautore dell'*obstcina* e del *nadiel*? Gli autori dello statuto sui contadini che hanno posto l'*obstcina* e l'indipendenza economica dei contadini alla base della riforma, gli studiosi della nostra storia e della nostra vita contemporanea che si pronunciano in favore di questi principi e quasi tutta la nostra stampa seria e onesta, che è anch'essa per questi principi: è mai possibile che tutti costoro siano vittime dell'aberrazione, del cosiddetto "socialismo nazionale"? ».

Calmatevi, illustrissimo « amico del popolo »! Vi siete talmente spaventato per la terribile accusa di socialismo, che non vi siete preso nemmeno la briga di leggere attentamente « l'articoletto » del signor Struve. E, veramente, quale stridente ingiustizia sarebbe accusare di socialismo coloro che sono favorevoli all'«*obstcina* e al *nadiel* »! Ditemi, per favore, che cosa vi è di socialista in questa formula? Socialismo significa, com'è noto, protesta e lotta contro lo sfruttamento del lavoratore, lotta che tende all'abolizione completa dello sfruttamento, mentre « essere per il *nadiel* » significa essere fautore del riscatto da parte dei contadini di tutta la terra che era già a loro disposizione. Anche se non si è favorevoli al riscatto, ma alla concessione gratuita ai contadini di tutta la terra che era in loro possesso prima della riforma, anche in questo caso non si è affatto dei socialisti, perchè precisamente questa proprietà contadina della terra (che si è formata durante il periodo feudale) è stata ovunque, in Occidente come in Russia *, la base della società borghese. « Essere per l'*obstcina* », e cioè protestare contro l'intervento poliziesco nella ripartizione consuetudinaria della terra, non significa essere un socialista, perchè tutti sanno che lo sfruttamento del lavoratore nasce all'interno dell'*obtscina* e si adatta perfettamente ad essa. Questo significa che è impossibile stiracchiare tanto la parola « socialismo », perchè altrimenti si dovrebbe giungere ad annoverare tra i socialisti anche il signor Pobiedonostsev [63]!

Il signor Struve non è affatto colpevole di un'ingiustizia così terribile. Egli parla « dell'utopia del socialismo nazionale » dei *populisti*. E chi considera come populisti? Lo si capisce subito quando definisce *Le nostre divergenze* di Plekhanov come una polemica con i populisti. Plekhanov, senza dubbio, ha polemizzato con dei socialisti, con gente che non aveva nulla di comune con la stampa russa « seria e onesta ». E perciò il signor Krivenko non aveva alcun diritto di prendere per sè ciò che concerneva i populisti. Se egli desiderava assolutamente conoscere l'opinione del signor Struve sulla tendenza che egli sostiene, mi meraviglio che non abbia preso in considerazione e *non abbia tradotto per la Russkoie Bogatstvo* il seguente brano del suo articolo:

« A misura che lo sviluppo del capitalismo progredisce — dice l'autore — la concezione del mondo or ora esposta [quella dei populisti] deve perdere la propria base. O essa degenererà [*wird herabsinken*] in una tendenza riformista piuttosto piatta, propizia ai compromessi e desiderosa di compromessi * — e di ciò abbiamo da molto tempo indizi che lasciano bene sperare —, oppure riconoscerà lo sviluppo reale come inevitabile e ne trarrà le deduzioni teoriche pratiche che ne scaturiscono necessariamente, vale a dire cesserà di essere utopistica ».

---

* Prova ne sia la disgregazione della popolazione contadina.

Se il signor Krivenko non riesce a indovinare dove si trovano da noi gli indizi di una tendenza che è soltanto capace di compromessi, gli consiglierei di rivolgersi alla *Russkoie Bogatstvo*, di considerare le concezioni teoriche di questa rivista, che sono un pietoso tentativo di incollare frammenti della dottrina populista al riconoscimento dello sviluppo capitalistico della Russia, e il suo programma politico, che si propone di migliorare e di ristabilire l'economia dei piccoli produttori sul terreno del regime capitalistico contemporaneo **.

---

* *Ziemlich blasse kompromissfähige und kompromissüchtige Reformrichtung*, il che, ritengo, si potrebbe rendere così: opportunismo culturalistico.

** Il tentativo compiuto dal signor Krivenko di lottare contro il signor Struve suscita un'impressione penosa. Sembra indicare un'impotenza infantile a muovere una qualsiasi obiezione sostanziale, e una irritazione altrettanto infantile. Per esempio, il signor Struve dice che il signor Nik-on è « utopista », e spiega, del resto molto chiaramente, perchè lo definisce così: 1) perchè ignora « lo sviluppo reale della Russia »; 2) perchè si rivolge alla « società » e allo « Stato » senza comprendere il carattere di classe del nostro Stato. Che cosa può obiettare il signor Krivenko? Nega forse che il nostro sviluppo sia realmente capitalistico? Gli attribuisce un altro carattere? Sostiene forse che il nostro Stato non è uno Stato di classe? No. Preferisce eludere completamente questi problemi e scagliarsi con ridicolo furore contro certe « frasi fatte » che lui stesso ha inventato. Ancora un esempio. Il signor Struve rimprovera al signor Nik-on, oltre l'incomprensione della lotta di classe, i grossi errori della sua teoria nel campo dei « fatti puramente economici ». Tra l'altro dice che, parlando della scarsa importanza della nostra popolazione non agricola, il signor Nik-on « non vede che lo sviluppo capitalistico della Russia appianerà la differenza fra l'80 % (popolazione rurale della Russia] e il 44 % [popolazione rurale dell'America]: in questo, si può dire, consiste la sua missione storica ». Il signor Krivenko, in primo luogo, snatura questo brano parlando della « nostra » (?) missione di procedere allo spossessamento dei contadini, mentre si tratta semplicemente della tendenza del capitalismo a diminuire la popolazione nelle campagne, e, in secondo luogo, senza dire una sola parola sulla sostanza (può esistere un capitalismo che non provochi lo spopolamento delle campagne?), dice un mucchio di sciocchezze sui « pedanti », ecc. Cfr. *Appendice II* (p. 313 del presente volume. *N.d.R.*).

La degenerazione del populismo in opportunismo piccolo-borghese è, in linea generale, uno dei fenomeni più caratteristici e più significativi della nostra vita sociale contemporanea.

Se esaminiamo infatti il contenuto del programma della *Russkoie Bogatstvo* — tutta la regolamentazione delle migrazioni interne e delle affittanze, il credito a buon mercato, i musei, i magazzini, i miglioramenti tecnici, le *artel*, le coltivazioni collettive, — vedremo che di esso si parla effettivamente e diffusamente in tutta la « stampa seria e onesta », cioè in tutti i giornali liberali che non siano organi dei circoli feudali o dei « rettili » [64]. L'idea della necessità, dell'utilità, dell'urgenza, della « innocuità » di tutti questi provvedimenti, ha messo profonde radici tra tutti gli intellettuali e ha avuto una diffusione estremamente larga: voi la ritroverete in tutti i giornali e giornaletti di provincia, in tutti gli studi, nelle raccolte di saggi, nelle indagini degli *zemstvo*, ecc. ecc. Se è *questo* che si deve considerare come populismo, si tratta indubbiamente di un successo considerevole e indiscutibile.

Ma non si tratta affatto di populismo (nel senso vecchio e tradizionale della parola), e tanto successo e tanta diffusione sono dovuti solo al fatto che il populismo è stato avvilito, che il populismo social-rivoluzionario, energicamente contrapposto al nostro liberalismo è stato trasformato in un opportunismo culturalistico che si confonde con il liberalismo e rappresenta solo gli interessi della piccola borghesia.

Per convincersi di quest'ultima verità basta osservare gli esempi succitati a proposito della disgregazione della massa contadina e degli artigiani. Non si tratta affatto di episodi isolati o nuovi: si tratta semplicemente del tentativo di dare un'espressione politica ed economica alla « scuola » dei « vampiri » e dei « braccianti », la cui esistenza nelle nostre campagne non è negata nemmeno dagli avversari. Si comprende come i provvedimenti « populisti » non possano far altro che rafforzare la piccola borghesia; ovverossia essi (le *artel* e le coltivazioni collettive) devono ridursi a miserabili palliativi, sono destinati a rimanere pietosi esperimenti, simili a quelli che la borghesia liberale coltiva con tanto amore in tutta l'Europa per la sola ragione che non minacciano affatto la « scuola » stessa. Precisamente per questo i signori Iermolov e

Witte[65] non possono affatto essere contrari a progressi di tale specie. Al contrario. Fate, fate pure, signori! Essi vi daranno anche del denaro « per gli esperimenti », non foss'altro che per distogliere gli « intellettuali » dal lavoro rivoluzionario (che consiste nel porre in risalto l'antagonismo, nello spiegarlo al proletariato, nel tentare di trasferire questo antagonismo sul terreno della lotta politica aperta), dirigendoli verso il rappezzamento dell'antagonismo, la conciliazione e l'unione. Fate, fate pure!

Soffermiamoci un istante sul processo che ha portato a una tale degenerazione del populismo. Al suo sorgere, nella sua forma originaria, questa teoria era abbastanza ben costruita: movendo dal concetto di una speciale struttura della vita nazionale, essa credeva agli istinti comunitari del contadino « membro dell'*obstcina* », e vedeva perciò nel contadino il diretto combattente per il socialismo. Le mancavano però, da un lato, l'elaborazione teorica e la convalida dei fatti della vita russa, e dall'altro l'esperienza dell'applicazione di un programma politico che si fondasse su tali presunte qualità del contadino.

Lo sviluppo della teoria si è effettuato in queste due direzioni, teorica e pratica. Il lavoro teorico era principalmente rivolto allo studio della forma del *possesso* fondiario, nella quale si volevano vedere embrioni di comunismo. Quel lavoro ha fornito materiali concreti, molto vari e molto ricchi. Ma riferendosi principalmente alle forme del *possesso* fondiario, essi impedirono del tutto agli studiosi di vedere l'*economia* della campagna. Era tanto più naturale che ciò avvenisse, in quanto, innanzi tutto, gli studiosi non avevano una salda teoria circa il metodo da applicare nella scienza sociale, una teoria che spiegasse la necessità di mettere in luce e di studiare particolarmente i rapporti di produzione; in secondo luogo i materiali concreti raccolti fornivano testimonianze dirette dei bisogni immediati dei contadini, delle calamità immediate, esercitanti un'azione deprimente sull'economia contadina. E tutta l'attenzione degli studiosi si concentrava nello studio di queste calamità: mancanza di terra, oneri pecuniari elevati, assenza di ogni diritto, abbrutimento e oppressione senza speranza dei contadini. Tutto ciò fu descritto, studiato e spiegato sulla base di documenti così ricchi, di particolari così minuti, che, in verità, se il nostro Stato non fosse uno Stato di classe, se la sua politica non mirasse a difendere gli interessi delle classi dominanti, ma si ispirasse allo studio imparziale dei « bisogni del popolo », esso si dovrebbe mille volte convincere della necessità di sopprimere tali calamità. Gli studiosi ingenui che credevano alla possibilità di « convincere » la società e lo Stato, si trovarono completamente affogati nei particolari dei fatti da essi raccolti e perdettero di vista la struttura politico-economica delle campagne, perdettero di vista la sostanza di quell'economia, effettivamente soffocata da quelle calamità dirette e immediate. Naturalmente il risultato fu che la difesa degli interessi di un'economia soffocata dalla mancanza di terra, ecc., diventò la difesa degli interessi della classe che dominava quell'economia, la sola, del resto, che potesse resistere e svilupparsi, date le condizioni economiche e sociali esistenti *in seno* all'*obstcina*, e dato il sistema economico esistente nel paese.

Il lavoro teorico rivolto allo studio dell'istituto che avrebbe dovuto servire di base e di appoggio per l'abolizione dello sfruttamento, condusse alla elaborazione di un programma che esprimeva gli interessi della piccola borghesia, cioè proprio della classe sulla quale si fonda il regime dello sfruttamento!

Nello stesso tempo, il lavoro rivoluzionario pratico si sviluppava in una direzione del tutto inattesa. La fede negli istinti comunitari del contadino esigeva naturalmente che i socialisti lasciassero da parte la politica e « andassero al popolo ». Molti militanti di valore e di grande energia si posero all'opera per la realizzazione di questo programma; ma, in pratica, dovettero convincersi che la loro idea, secondo cui gli istinti dei contadini sono comunitari, era ben ingenua. Si decise però che la colpa non era del contadino, ma del governo, e tutta l'azione fu allora indirizzata verso la lotta contro il governo, lotta ormai condotta solo dagli intellettuali insieme con alcuni *operai*, che qualche volta si univano ad essi. Dapprima si condusse la lotta in nome del socialismo fondandosi sulla teoria che il popolo era preparato per il socialismo e che, con la semplice presa del potere, si poteva compiere non solo la rivoluzione politica, ma anche la rivoluzione sociale. Negli ultimi tempi questa teoria, visibilmente, non trova più alcun credito, e la lotta del partito della *Narodnaia Volia* contro il governo diventa una lotta di elementi radicali per la libertà politica.

Anche da un altro lato, quindi, quel lavoro ha avuto dei risultati che sono diametralmente opposti al punto di partenza; anche qui si è avuto un programma che esprime solo gli interessi della democrazia borghese radicale. A dire il vero, il processo non è ancora completamente terminato. Ma mi sembra che sia già nettamente visibile. Una tale evoluzione del populismo era assolutamente naturale ed inevitabile, perchè la base della dottrina consisteva nella idea puramente mitica di una forma particolare (*obstcina*) dell'economia agricola: a contatto della realtà il mito si è dissolto, e del socialismo contadino non è rimasto che una ideologia radical-democratica della massa contadina piccolo-borghese.

Ecco, per esempio, com'è avvenuta l'evoluzione di un democratico:

« Bisogna preoccuparsi — scrive il signor Krivenko — affinchè, invece di un uomo universale, non ne venga fuori un mollusco panrusso, animato solo da un vago fermento di buoni sentimenti, ma incapace di una vera abnegazione, incapace di fare qualche cosa di solido nella vita ». Morale eccellente; ma vediamo l'applicazione. « In proposito — prosegue il signor Krivenko — è a mia conoscenza un fatto deplorevole »: nel sud della Russia esisteva una gioventù « animata dalle migliori intenzioni e riboccante d'affetto per i suoi fratelli minori; essa dimostrava al contadino ogni sorta di attenzioni ed il massimo rispetto. Poco mancava che non mettesse il contadino al primo posto; mangiava nel medesimo piatto; gli offriva marmellata e pasticcini; gli pagava tutte le merci al prezzo più caro; gli dava del denaro o a titolo di prestito, o come "mancia" o così per darlo; gli parlava dell'ordine sociale europeo, delle associazioni operaie, ecc. Nella stessa località abitava un giovane tedesco, Schmidt, amministratore, o, meglio, semplice giardiniere, uomo privo di ogni idea umanitaria, vero spirito tedesco, angusto e formalista [*sic??!!*] », ecc. Ed ecco che, passati tre o quattro anni, quei giovani partirono ciascuno per proprio conto. Passarono ancora vent'anni e l'autore, visitando la regione, seppe che « il signor Schmidt » (per i suoi meriti il giardiniere Schmidt era diventato il signor Schmidt) aveva insegnato ai contadini la coltura della vite, che procura loro oggi un « certo reddito », da 75 a 100 rubli all'anno. Per questo si è conservato « un buon ricordo » di lui, mentre « dei signori che nutrivano tanti buoni sentimenti per il contadino, ma non avevano fatto nulla di concreto [!] per lui, nessuno si ricordava più ».

Con un piccolo calcolo, noi possiam stabilire che gli avvenimenti suddetti risalgono al 1869-70, cioè approssimativamente proprio al periodo in cui i socialisti populisti russi tentarono di importare in Russia l'aspetto più avanzato e più importante dell'« ordine sociale europeo », l'Internazionale [66].

È evidente che l'impressione prodotta dal racconto del signor Krivenko è troppo forte, e perciò egli si affretta a fare delle riserve:

« Non voglio naturalmente dire con ciò — spiega — che Schmidt sia migliore di questi signori. Ma voglio mettere in chiaro la ragione per cui, malgrado tutti i suoi difetti in altre questioni, egli ha lasciato un ricordo più durevole nella popolazione della località. [Non dico che sia migliore, ma dico che ha lasciato un ricordo più durevole: che pasticcio!?] Non dico neppure che abbia fatto qualcosa di importante: cito al contrario l'opera sua come esempio di un'azione minima, fatta senza fatica, che nulla gli è costata, ma che è indubbiamente vitale ».

Come vedete, la riserva è a doppio taglio. Ma l'essenziale non è in questa ambiguità, bensì nel fatto che l'autore, contrapponendo la sterilità di un'azione alla fruttuosità dell'altra, non sospetta evidentemente neppure quale differenza radicale esista tra le due specie di attività. Questo è in fondo il significato del fatterello che esprime in modo così caratteristico la fisionomia del democratico attuale.

Quella gioventù, parlando al contadino « dell'ordine sociale europeo e delle associazioni operaie », voleva probabilmente destare in quel contadino la volontà di trasformare le forme della vita sociale (forse la mia conclusione è erronea nel caso presente, ma, a mio avviso, chiunque converrà che essa è legittima, poichè deriva necessariamente dal succitato racconto del signor Krivenko), voleva destarlo alla rivoluzione sociale contro la società contemporanea, in cui così scandalosi sono lo sfruttamento e l'oppressione del lavoratore, ed era animata, in generale, dall'entusiasmo generale per tutti i progressi possibili del liberalismo. Il « signor Schmidt », invece, da buon proprietario, voleva solo aiutare gli altri proprietari a far andare avanti i loro affari e niente di più. E allora, come si possono paragonare, mettere a confronto queste due attività, i cui scopi erano diametralmente opposti? Sarebbe come voler paragonare l'insuccesso di una persona che cercasse di distruggere un edificio con i successi di un altro che volesse consolidarlo! Perchè il confronto avesse un significato, si sarebbe dovuto vedere perchè il tentativo della gioventù che andava al popolo per spingere i contadini alla rivoluzione era votato all'insuccesso: non era forse per il fatto che si partiva dall'idea sbagliata che i « contadini » appartengono alla popolazione lavoratrice e sfruttata, mentre in realtà i contadini non formano una classe a sè (è un'illusione che si può spiegare forse solo con l'influenza riflessa del periodo in cui il servaggio stava scomparendo e in cui i contadini agivano realmente come *classe*, ma solo come classe della società feudale), perchè si vanno costituendo nel suo seno le classi della borghesia e del proletariato? In un parola, si sarebbero dovute studiare le vecchie teorie socialiste e la critica fattane dai socialdemocratici. Il signor Krivenko, invece, suda sangue per provare che l'opera « del signor Schmidt » è « un'opera indubbiamente vitale ». Ma scusate, illustre « amico del popolo », perchè volete sfondare una porta aperta? Chi ne dubita? Piantare una vigna e guadagnare da 75 a 100 rubli, in realtà, che può esservi di più vitale? *

E l'autore comincia a spiegare che se un proprietario pianta una vigna, la sua attività rimane isolata, laddove se ciò sarà fatto da più proprietari, allora si tratterà di un'attività generale ed estesa che trasformerà una piccola opera in un'impresa vera e propria. *Così, per esempio*, A. N. Engelhardt [67] non ha solo utilizzato i perfosfati nelle sue terre, ma ne ha introdotto l'uso presso gli altri.

---

* Si sarebbe dovuto proporre quest'opera « vitale » a quella gioventù che parlava ai contadini delle associazioni operaie! Quale accoglienza avreste ricevuto, quale magnifica risposta vi sarebbe stata data! Avreste avuto delle loro idee la medesima paura mortale che avete oggi del materialismo e della dialettica!

Non vi è dubbio; questo democratico è ammirevole!

Prendiamo un altro esempio tra le varie considerazioni sulla riforma contadina. Come la giudicava Cernyscevski, un democratico del periodo in cui la democrazia e il socialismo erano inseparabili? Non potendo esprimere liberamente la sua opinione, egli *taceva*, ma indirettamente definiva la riforma in preparazione nel modo seguente:

« *Supponiamo che io mi interessi di trovare i mezzi per conservare le provviste con le quali preparate il vostro desinare. È ovvio che se agisco per benevolenza verso di voi, il mio zelo sarà mosso dall'ipotesi che le provviste vi appartengono e che il desinare, che sarà preparato, sarà sano e vi gioverà. Ma pensate che cosa proverei quando sapessi che quelle provviste non vi appartengono e che ciascun pasto preparato con esse dovete pagarlo non solo più di quanto vale* [questo era scritto *prima* della riforma. Ed i signori Iugiakov garantiscono *oggi* che il suo scopo fondamentale è il benessere del contadino!], *ma più di quanto non potete pagare senza grandissimi stenti. Che cosa dovrò pensare facendo una scoperta così strana?... Com'ero sciocco a tormentarmi per un risultato di dubbia utilità! Chi dunque se non un pazzo potrebbe preoccuparsi di conservare un bene qualsiasi a determinate persone senza essersi assicurato preventivamente che apparterrà loro realmente ed a condizioni vantaggiose?... Vadano al diavolo tutte le provviste che sono solo di danno al mio amico! Si disperda piuttosto tutto il lavoro che è causa soltanto della sua rovina!* ».

Ho sottolineato le espressioni che mettono meglio in rilievo la profonda ed ammirevole comprensione che Cernyscevski aveva della realtà del suo tempo, degli obblighi pecuniari dei contadini e degli antagonismi tra le classi sociali russe. È importante notare anche come egli sapesse esporre le proprie idee, schiettamente rivoluzionarie, nella stampa sottoposta alla censura. Nei suoi scritti illegali diceva le stesse cose, ma senza sottintesi. Nel

Prologo al prologo, Volghin (al quale Cernyscevski faceva esprimere le proprie idee) dice:

«*La causa dell'emancipazione dei contadini sia pure affidata al partito dei grandi proprietari. La differenza non sarà grande*» *, e quando il suo interlocutore gli fa osservare che, invece, la differenza è grandissima, perchè il partito dei grandi proprietari è contro la distribuzione delle terre ai contadini, egli risponde risolutamente:

«*No, non è grandissima, è irrisoria. Sarebbe grandissima se i contadini ottenessero la terra senza dover pagare il riscatto. Tra il prendere una cosa a qualcuno e il dargliela vi è una differenza; ma se in cambio gli si fa pagare qualche cosa, la differenza non esiste più. Il programma del partito dei grandi proprietari si differenzia dal programma dei progressisti solo perchè è più semplice e più breve. Perciò è anche migliore. Probabilmente vi sarebbero meno ritardi e meno gravami per i contadini. I contadini che hanno del denaro compreranno la terra. Quelli che non ne hanno, perchè obbligarli a comperarne? Vorrebbe dire rovinarli. Il riscatto non è che una compera*».

Occorreva il genio di Cernyscevski per comprendere così chiaramente allora, nel periodo stesso in cui la riforma contadina veniva compiuta (quando essa non era ancora sufficientemente chiara neanche in Occidente), il carattere essenzialmente borghese della riforma, e per riconoscere, già allora, che nello «Stato» e nella «società» russa regnavano e governavano classi sociali irrevocabilmente ostili al lavoratore, le quali nel modo più assoluto avevano deciso, preventivamente, la rovina e l'espropriazione dei contadini. E Cernyscevski comprendeva che l'esistenza di un governo che serve da schermo per coprire l'antagonismo dei nostri rapporti sociali, è un male terribile che aggrava in modo particolare la condizione dei lavoratori.

«*A dire la verità* — prosegue Volghin — *sarebbe meglio se fossero emancipati senza terra*». (Cioè se i proprietari feudali sono in Russia tanto forti, è meglio che agiscano apertamente, francamente e dicano tutto quello che hanno da dire invece di nascondere i loro interessi di proprietari feudali con i compromessi di un governo assoluto ed ipocrita).

---

* Cito dall'articolo di Plekhanov, *N. G. Cernyscevski*, pubblicato sul *Sozial-Demokrat*[88].

«*La questione è posta in un modo tale, che io non trovo alcuna ragione per interessarmi dell'eventuale emancipazione dei contadini ed ancor meno per sapere se verranno emancipati dai liberali o dai proprietari. Per me è la stessa cosa. È perfino preferibile che vengano emancipati dai proprietari*».

Dalla *Lettera senza indirizzo*: «*Si parla di emancipare i contadini... Dove sono le forze che possono farlo? Non ci sono ancora. Non si deve intraprendere un'azione senza averne la forza. Vedete dove si va a finire: cominciano ad emancipare. Che cosa ne verrà fuori? Giudicate voi stessi che cosa ne vien fuori quando ci si accinge ad un'impresa che non si può portare a termine. La cosa andrà male e il risultato sarà abominevole*».

Cernyscevski comprendeva che lo Stato feudale e burocratico russo non poteva emancipare i contadini, cioè non poteva abbattere i signori feudali, poteva soltanto fare «qualcosa di abominevole», un miserabile compromesso tra gli interessi dei liberali (riscatto e compera son la stessa cosa) e quelli dei grandi proprietari fondiari, compromesso che illudeva i contadini con il miraggio di un'esistenza assicurata e libera, ma che, di fatto, li rovinava e li consegnava mani e piedi legati ai grandi proprietari. Ed egli protestava, malediceva la riforma, augurandone l'insuccesso, augurandosi che il governo perdesse l'equilibrio nelle sue giravolte tra i liberali e i grandi proprietari, e che il conseguente fallimento avviasse la Russia sulla strada della lotta di classe aperta.

I nostri «democratici» contemporanei, invece, *oggi* che le previsioni geniali di Cernyscevski si sono avverate, che trent'anni di storia hanno spietatamente distrutto tutte le illusioni economiche e politiche, esaltano la riforma e la considerano come la sanzione del sistema di produzione «popolare», si ingegnano di ricavarne la prova della possibilità di uno sviluppo che *non tocchi* le classi sociali ostili ai lavoratori. Lo ripeto, l'atteggiamento dei nostri democratici verso la riforma contadina è la prova più evidente del loro profondo imborghesimento. Quei signori non hanno imparato nulla, ma hanno molto, moltissimo dimenticato.

Per fare il confronto prendo le *Otiecestvennye Zapiski* del 1872. Ho già citato alcuni brani dell'articolo *La plutocrazia e le sue basi*, concernenti i successi riportati nel campo del liberalismo (il quale maschera gli interessi dei plutocrati) dalla società russa nei primi dieci anni che seguirono la « grande » riforma « liberatrice ».

Se prima, scrive lo stesso autore nello stesso articolo, si incontrava frequentemente gente che piagnucolava sulla riforma e sui bei tempi passati, oggi non se ne trova più. « Il nuovo regime piace a tutti, tutti sono allegri e tranquilli », e l'autore continua dimostrando come la nostra stampa « sia diventata essa stessa l'organo della plutocrazia », favorendo gli interessi e gli appetiti plutocratici « sotto la maschera democratica ». Approfondite un po' questo ragionamento. L'autore è malcontento che « tutti » siano soddisfatti del nuovo regime creato dalla riforma, che « tutti » (i rappresentanti della « società » e gli « intellettuali », naturalmente, non i lavoratori) siano allegri e tranquilli, nonostante l'evidente carattere borghese e antagonistico del nuovo regime: il pubblico non rileva che il liberalismo non fa che mascherare la « libertà di appropriazione », e naturalmente di appropriazione a spese della massa dei lavoratori e a loro danno. Ed egli protesta, e proprio questa protesta, caratteristica per un socialista, è preziosa per la sua argomentazione. Notate che tale protesta contro la plutocrazia mascherata da democrazia è in contraddizione con la teoria della rivista: infatti essa nega ogni fattore, ogni elemento, ogni interesse borghese nella riforma contadina, nega il carattere di classe degli intellettuali russi e dello Stato russo, nega l'esistenza di un terreno favorevole al capitalismo in Russia e tuttavia non può non sentire, non vedere il capitalismo e la borghesia. In quanto, scorgendo gli antagonismi della società russa, le *Otiecestvennye Zapiski* hanno combattutto il liberalismo borghese e la democrazia, in quanto hanno preso parte all'opera comune di tutti i nostri primi socialisti, che pur non comprendendo bene tali antagonismi ne hanno avuto coscienza ed hanno voluto lottare contro l'organizzazione sociale che li produceva, in tanto erano progressive (naturalmente dal punto di vista del proletariato). Gli « amici del popolo » hanno dimenticato questi antagonismi, hanno perduto ogni nozione del fatto che « sotto la maschera democratica », anche nel nostro paese, nella santa Russia, si nascondono dei borghesi puro sangue. Sono dunque oggi dei reazionari (nei confronti del proletariato), perchè mascherano gli antagonismi e parlano non di lotta, ma di azione culturalistica e conciliatrice.

Com'è possibile, tuttavia, signori, che il liberale russo dalla mente chiara, il rappresentante democratico della plutocrazia degli anni sessanta, abbia cessato negli anni novanta di essere l'ideologo della borghesia solo perchè la sua mente è abbrunata per lutto pubblico?

Com'è possibile che la « libertà di appropriazione » in grande, la libertà di trovare su vasta scala credito, capitali, perfezionamenti tecnici, cessi di essere liberale, cioè borghese, mentre rimangono invariati gli esistenti rapporti economico-sociali, solo perchè vi si è sostituita la libertà di ottenere piccoli crediti, piccoli capitali, piccoli miglioramenti tecnici?

Lo ripeto: gli « amici del popolo » non hanno cambiato opinione sotto l'influenza di un mutamento radicale di idee o di una trasformazione radicale dei nostri ordinamenti. No, essi hanno semplicemente dimenticato.

Avendo perduto il solo tratto caratteristico per cui, una volta, i loro precursori erano elementi progressivi, nonostante tutta l'inconsistenza delle loro teorie e nonostante le loro concezioni ingenuamente utopistiche della realtà, gli « amici del popolo » non hanno assolutamente imparato nulla durante tutto questo periodo. Eppure, anche indipendentemente dall'analisi economico-politica della realtà russa, la sola storia politica della Russia degli ultimi trent'anni avrebbe dovuto insegnare loro molte cose.

Allora, negli « anni sessanta », la forza dei signori feudali fu scossa; essi subirono una sconfitta — non definitiva, è vero, — ma abbastanza decisiva per obbligarli a scomparire dalla scena. I liberali invece rialzarono la testa. Si scatenò allora un profluvio di frasi liberali sul progresso, la scienza, il bene, la lotta contro la menzogna, l'interesse del popolo, la coscienza popolare, le forze popolari, ecc. ecc. Le stesse frasi che oggi, nei momenti di maggior sconforto, eruttano i nostri radicali piagnucolanti nei salotti, i nostri fraseggiatori liberali nei banchetti commemorativi o sulle colonne dei loro giornali e delle loro riviste. I liberali furono abbastanza forti per trasformare i « nuovi ordinamenti » a modo loro, certo non completamente, ma in gran parte. Non risplendeva allora in Russia « la chiara luce della lotta di classe aperta »: malgrado ciò ci si vedeva meglio di oggi, cosicchè anche gli ideologi della classe lavoratrice, i quali non avevano alcuna idea di questa lotta di classe e preferivano sognare un avvenire migliore piuttosto di *spiegare* l'abominevole presente, non potevano neppur essi non vedere che dietro il liberalismo si nascondeva la plutocrazia, che il nuovo regime era un regime borghese. Ma quando i signori feudali, scomparendo dalla scena, non distolsero più l'attenzione dal presente ancora più scottante, e non impedirono più di vedere, nella sua forma pura (relativamente), il nuovo regime, fu possibile analizzare quest'ultimo. I democratici di quei tempi, però, pur sapendo condannare il liberalismo plutocratico, non riuscivano a comprenderlo e spiegarlo scientificamente, non riuscivano a comprenderne la necessità nell'organizzazione capitalistica della nostra economia sociale, non riuscivano a comprendere quanto vi era di progressivo nel nuovo sistema di vita rispetto al vecchio regime feudale, non riuscivano a comprendere la funzione rivoluzionaria del proletariato che traeva la sua origine da quel regime, e si accontentavano di « sbuffare » contro quel regime di « libertà » e di « umanitarismo », considerando l'ordinamento borghese come un fatto fortuito e aspettando che si manifestassero nel « regime popolare » rapporti sociali diversi, di qualunque genere.

Ormai la storia ha loro mostrato questi nuovi rapporti sociali. I proprietari nobili, non completamente distrutti da una riforma che era stata così scandalosamente mutilata a vantaggio dei loro interessi, si rianimarono (per un'ora) e mostrarono nei fatti la natura di questi altri rapporti sociali diversi dai rapporti borghesi, la mostrarono con una reazione scatenata in modo così inverosimilmente insensato e feroce, che i nostri democratici si impaurirono, si rintanarono, e, invece di andare avanti e di trasformare il loro ingenuo democratismo — che aveva subito l'influenza borghese, ma era incapace di comprenderla — in socialdemocratismo, fecero marcia indietro verso i liberali, e oggi sono fieri che i loro piagnistei... scusate, le loro teorie e i loro programmi, siano condivisi da « tutta la stampa seria e onesta ». Sembrerebbe che la lezione sia stata persuasiva: l'illusione dei vecchi socialisti sul particolare regime della vita popolare, sugli istinti socialisti del popolo, sul carattere fortuito del capitalismo e della borghesia, diventava fin troppo evidente; si poteva ormai, sembra, guardare la realtà in faccia e riconoscere francamente che in Russia non vi erano stati e non v'erano altri rapporti economici e sociali diversi dai rapporti borghesi e dai rapporti feudali in via di estinzione, e che per questa ragione non poteva esservi, verso il socialismo, che la via del movimento operaio. Ma i democratici nulla hanno imparato e le illusioni ingenue del socialismo piccolo-borghese hanno ceduto il posto alla saggezza pratica dei progressi piccolo-borghesi.

Le teorie di tali ideologi della piccola borghesia, che si atteggiano oggi a rappresentanti degli interessi dei lavoratori, sono francamente reazionarie. Esse mascherano l'antagonismo degli attuali rapporti economico-sociali russi, ragionano come se si potesse ottenere qualche risultato con provvedimenti generali, buoni per tutti, « per elevare », « migliorare » ecc., come se si potesse conciliare e unire. Sono reazionarie perchè considerano il nostro Stato come qualcosa al di sopra alle classi e quindi capace di dare un aiuto serio e onesto alla popolazione sfruttata.

Sono reazionarie infine perchè non comprendono assolutamente la necessità della lotta, e d'una lotta accanita, dei lavoratori stessi per la loro emancipazione. Gli « amici del popolo » procedono come se essi stessi potessero mettere ordine a tutto. Gli operai possono starsene tranquilli. Ecco: un tecnico è già andato alla redazione della *Russkoie Bogatstvo* e insieme con essa ha quasi messo a punto una « combinazione » per « introdurre il capitalismo nella vita popolare ». I socialisti debbono romperla *definitivamente* e *categoricamente* con tutte le idee e le teorie piccolo-borghesi: *ecco la principale lezione utile* da trarre da questa campagna.

Notate, vi prego, che dico di romperla con le idee piccolo-borghesi e non con gli « amici del popolo » e non con le loro idee, perchè non vi può essere rottura se non vi è mai stato un legame. Gli « amici del popolo » rappresentano solo una delle varietà di questa specie di idee socialiste piccolo-borghesi. E se, parlando di loro, giungo ad affermare la necessità di romperla con le idee del socialismo piccolo-borghese, con le idee del vecchio socialismo contadino russo *in generale*, è perchè la presente campagna condotta contro i marxisti dai rappresentanti delle vecchie idee, spaventati dallo sviluppo del marxismo, ha indotto costoro a esporre le idee piccolo-borghesi in modo particolarmente completo e chiaro. Mettendo queste idee a confronto con il socialismo contemporaneo, con i dati dell'attuale realtà russa, noi vediamo con sorprendente chiarezza fino a qual punto esse siano invecchiate, come abbiano perduto ogni base teorica coerente, cadendo in un eclettismo pietoso, nel più dozzinale programma di opportunismo culturalistico. Si può osservare che la colpa non è delle vecchie idee del socialismo in generale, ma solo dei signori in questione, che nessuno crede e considera socialisti; mi sembra però che tale obiezione sia del tutto inconsistente. Ho sempre cercato di dimostrare l'inevitabilità della degenerazione delle vecchie teorie, ho cercato ovunque di consacrare il minor spazio possibile alla critica specifica di quei signori, e il maggior spazio possibile ai principi generali e fondamentali del vecchio socialismo russo. E se i socialisti ritenessero che ho esposto quei principi in modo falso, inesatto e incompleto, non potrei loro rispondere se non con questa umilissima preghiera: esponeteli voi stessi, signori; enunciateli compiutamente e come si deve!

In verità, nessuno più dei socialdemocratici sarebbe lieto di poter condurre una polemica con i socialisti.

Potete pensare che sia piacevole per noi rispondere alla « polemica » di simili signori, e che saremmo entrati in polemica con loro se da parte loro non ci fosse stata una sfida formale imperiosa e violenta?

Potete pensare che non siamo costretti a fare uno sforzo su noi stessi per leggere, rileggere e cogliere il senso di quella disgustosa mescolanza di frasi ufficiose-liberali e di morale piccolo-borghese?

Ma è forse colpa nostra se, oggi, soltanto simili signori si pongono a giustificare e ad esporre quelle idee? Notate anche, vi prego, ch'io parlo della necessità di romperla con le idee piccolo-borghesi del *socialismo*. Le teorie piccolo-borghesi che abbiamo analizzato, sono *assolutamente* reazionarie *nella misura* in cui si presentano come teorie socialiste.

Ma dopo aver compreso che in realtà queste teorie non hanno assolutamente niente di socialista, che cioè non spiegano affatto lo sfruttamento del lavoratore, e non possono quindi assolutamente servire alla sua emancipazione, e che in realtà riflettono e difendono gli interessi della piccola borghesia, noi dovremo assumere un altro atteggiamento e porre la questione: *quale dev'essere l'atteggiamento della classe operaia verso la piccola borghesia ed i suoi programmi?* Non si può rispondere senza tener presente il duplice carattere della classe in questione (da noi, in Russia, tale duplicità è ancora più forte a causa del minor sviluppo dell'antagonismo tra la piccola e la grande borghesia). La piccola borghesia è progressiva in quanto avanza rivendicazioni democratiche generali, cioè lotta contro ogni residuo dell'epoca medioevale e del servaggio; è reazionaria in quanto lotta per conservare la propria condizione di piccola borghesia, tentando di arrestare e di far retrocedere l'evoluzione generale del paese nella direzione del regime borghese. Le sue rivendicazioni reazionarie — come per esempio la famosa inalienabilità dei *nadiel e* altri numerosi progetti di tutela dei contadini — si nascondono di solito sotto il pretesto specioso di difendere i lavoratori, ma in realtà ne aggravano evidentemente la situazione, rendendone nello stesso tempo più difficile la lotta per la loro emancipazione. Bisogna distinguere nettamente le due parti del programma piccolo-borghese, e pur negando ogni carattere socialista a queste teorie e combattendone la parte reazionaria, non bisogna dimenticare la parte democratica. Spiegherò con un esempio in qual modo la negazione completa delle teorie piccolo-borghesi non escluda affatto dal programma dei marxisti l'elemento democratico, ma esiga anzi che vi si insista ancora di più. Ho indicato sopra i fatti principali che i rappresentanti del socialismo piccolo-borghese hanno sempre utilizzato nelle loro teorie: la mancanza di terra, gli obblighi pecuniari elevati, l'oppressione amministrativa.

La rivendicazione tendente a eliminare questi mali non è affatto socialista, perchè essi non spiegano affatto l'espropriazione e lo sfruttamento e perchè la loro scomparsa non allevierà affatto l'oppressione del lavoro da parte del capitale. Ma la loro scomparsa toglierà all'oppressione i vecchiumi medioevali che la rafforzano, agevolerà all'operaio la lotta diretta contro il capitale, e perciò, come rivendicazione democratica, sarà appoggiata nel modo più energico dagli operai. Le quote del riscatto e le imposte rappresentano in generale una questione alla quale solo i piccoli borghesi possono accordare un'importanza particolare, ma in Russia gli obblighi pecuniari dei contadini costituiscono sotto molti aspetti una pura sopravvivenza del servaggio: tali sono per esempio le quote del riscatto, che devono essere soppresse immediatamente e assolutamente; tali sono le imposte, che pesano solo sui contadini e sui piccoli borghesi e da cui sono esenti i « nobili ». I socialdemocratici appoggeranno sempre tale rivendicazione, la soppressione, cioè, di quei residui dei rapporti medioevali che provocano la stagnazione economica e politica. Altrettanto si deve dire a proposito della mancanza di terra. Ne ho già lungamente parlato dimostrando come i lamenti che essa suscita siano di carattere borghese. Ma è certo che, per esempio, la riforma agraria, con lo stralcio delle terre, ha completamente spogliato i contadini a profitto dei grandi proprietari, rendendo un servizio a questa enorme forza reazionaria sia direttamente (riprendendo la terra ai contadini), sia indirettamente (con l'artificiosa ripartizione dei *nadiel*). I socialdemocratici lotteranno nel modo più energico per l'immediata restituzione ai contadini della terra che è stata loro tolta, per l'espropriazione completa della grande proprietà terriera, baluardo delle istituzioni e delle tradizioni feudali. Quest'ultima rivendicazione, che coincide con la nazionalizzazione della terra, non è affatto socialista, perchè la sua attuazione provocherebbe solo uno sviluppo più rapido e più largo del sistema dell'affitto, che ha già cominciato ad introdursi in Russia, ma è molto importante dal punto di vista democratico, poichè è il solo provvedimento con il quale si possono definitivamente schiacciare i grandi proprietari nobili. È chiaro, infine, che solo i signori Iugiakov e V.V. possono vedere nella mancanza di ogni diritto dei contadini la causa dell'espropriazione e dello sfruttamento che questi subiscono; ma l'oppressione dei contadini ad opera dell'amministrazione è un fatto incontestabile, anzi, essa è qualche cosa di più di una semplice oppressione, perchè consiste nel trattare i contadini semplicemente come « ignobile plebaglia », che deve per sua natura dipendere dalla aristocrazia terriera, a cui i diritti ordinari del cittadino sono accordati solo come una grazia speciale (migrazione interna * per esempio), e di cui ogni satrapo può disporre come di gente rinchiusa in una casa di pena. I socialdemocratici appoggiano senza riserve queste rivendicazioni: reintegrazione completa dei contadini nei loro diritti civili, soppressione completa di tutti i privilegi della nobiltà, abolizione della tutela burocratica sui contadini, concessione dell'autonomia amministrativa.

In generale, i comunisti russi, seguaci del marxismo, devono, più di tutti gli altri, chiamarsi *socialdemocratici* e non dimenticare mai nella loro attività l'enorme importanza della *democrazia* **.

In Russia i residui delle istituzioni medioevali e semifeudali sono ancora così forti (in confronto all'Europa occidentale), pesano in modo così schiacciante sul proletariato e sul popolo in generale, ostacolando i progressi del pensiero politico in tutti i ceti ed in tutte le classi, che non si può non insistere sull'importanza enorme che ha per gli operai la lotta contro ogni sorta di istituzioni feudali, contro l'assolutismo, la separazione in caste, la burocrazia. È necessario dimostrare agli operai nel modo più particolareggiato quale terribile forza reazionaria siano tali istituzioni, quanto esse rafforzino il giogo del capitale sul lavoro, come opprimano ed umilino i lavoratori, come trattengano il capitale nelle sue forme medioevali, che non sfruttano il lavoro meno delle forme moderne industrie, ma aggiungono allo sfruttamento le terribili difficoltà della lotta per l'emancipazione. Gli operai devono sapere che se non rovesceranno questi baluardi della reazione* non avranno alcuna possibilità di lottare vittoriosamente contro la borghesia, giacchè, fino a quando questi baluardi susssisteranno, il proletariato rurale russo, il cui appoggio è la condizione necessaria per la vittoria della classe operaia, sarà sempre soltato una folla abbrutita, oppressa, capace solo di un'ottusa disperazione e non di una protesta e di una lotta ragionata e tenace. Perciò la lotta a fianco della democrazia radicale contro l'assolutismo, le caste e le istituzioni reazionarie, è un dovere imprescindibile per la classe operaia, dovere che i socialdemocratici devono indicarle, senza però mai dimenticare di insegnarle contemporaneamente che la lotta contro quelle istituzioni è necessaria solo come mezzo per facilitare la lotta contro la borghesia, che l'attuazione delle rivendicazioni generali della democrazia è necessaria all'operaio solo per sbarazzare la strada che conduce alla vittoria sul principale nemico dei lavoratori, nemico che rappresenta un'istituzione puramente democratica per sua natura, il *capitale*, che da noi, qui in Russia, ha una particolare tendenza a sacrificare il suo democratismo, ad allearsi ai reazionari per opprimere gli operai, per ostacolare più energicamente lo sviluppo del movimento operaio.

---

* Non ci è possibile non ricordare a questo proposito l'insolenza degna veramente di un feudatario russo, con la quale il signor Iermolov, attualmente ministro dell'agricoltura, nel suo libro *Cattivo raccolto e calamità pubblica* protesta contro le migrazioni interne. Non si può, egli dice, considerarle razionali dal punto di vista dello Stato, quando, nella Russia europea, l'aristocrazia terriera ha ancora bisogno di mano d'opera. A che servirebbero, infatti, i contadini, se non a nutrire col loro lavoro i grandi proprietari fannulloni e il loro seguito?

** È questo un punto molto importante. Plekhanov ha ben ragione di scrivere che i nostri rivoluzionari hanno « due nemici: i vecchi pregiudizi non ancora del tutto estirpati, da una parte, ed una concezione ristretta del nuovo programma, dall'altra ». Cfr. *Appendice III* (p. 333 del presente volume).

Quanto precede definisce sufficientemente, mi sembra, l'atteggiamento dei socialdemocratici nei riguardi dell'assolutismo e della libertà politica, nonchè nei riguardi di una tendenza che si è rafforzata particolarmente in questi ultimi tempi e che mira all'« unione » e all'« alleanza » di tutti i gruppi rivoluzionari per la conquista della libertà politica[69].

---

* Un'istituzione reazionaria particolarmente importante, alla quale i nostri rivoluzionari prestano relativamente scarsa attenzione, è la nostra *burocrazia* nazionale, che *de facto* governa lo Stato russo. Integrata con elementi reclutati principalmente fra i *raznocintsy*, questa burocrazia, per la sua origine, per il suo scopo e per il carattere della sua attività, è profondamente borghese, ma l'assolutismo e gli enormi privilegi politici dell'aristocrazia terriera le hanno conferito caratteristiche particolarmente dannose. Costante nel mutar casacca, ha come obiettivo supremo la conciliazione degli interessi del grande proprietario fondiario e del borghese. Tradendo continuamente, utilizza le sue simpatie e i suoi legami feudali per ingannare gli operai ed i contadini, prendendo, con il pretesto della « protezione dell'economicamente debole », della sua « tutela » per difenderlo dal kulak e contro l'usuraio, provvedimenti che riducono i lavoratori nella condizione di « ignobile plebaglia », li consegnano mani e piedi legati al grande proprietario e li privano di ogni mezzo di difesa contro la borghesia. Ipocrita nel modo più pericoloso, ricca dell'esperienza dei maestri reazionari dell'Europa occidentale, nasconde abilmente i suoi appetiti degni d'un Arakceiev sotto lo foglia di fico di frasi piene d'amore per il popolo.

Questa tendenza è abbastanza originale e caratteristica.

È originale, in quanto le proposte di « alleanza » non provengono da un gruppo determinato o da gruppi determinati che abbiamo programmi determinati che coincidano in questo o quel punto. Se così fosse, la questione dell'alleanza dovrebbe porsi di volta in volta e si tratterebbe allora di una questione concreta da risolversi da parte dei rappresentanti dei gruppi che si vogliono unire. In tal caso non ci potrebbe nemmeno essere una speciale tendenza « unificatrice ». Ma questa tendenza esiste, e proviene semplicemente da coloro che hanno rinnegato il passato, ma non hanno ancora accettato nulla del presente; la teoria sulla quale si fondavano fino ad oggi coloro che combattevano l'assolutismo si sgretola sotto i nostri occhi, distruggendo anche le condizioni di solidarietà e di organizzazione indispensabili per la lotta. Questi signori, gli « unificatori » e gli « alleati », pensano probabilmente che il metodo più facile per creare una nuova teoria sia di ridurla tutta a una protesta contro l'assolutismo e alla rivendicazione della libertà politica, eludendo tutti gli altri problemi socialisti e non socialisti. Si comprende come questa ingenua aberrazione debba crollare inevitabilmente ai primi tentativi di attuare una simile unificazione.

Ma questa tendenza « unificatrice » è caratteristica perchè esprime uno degli ultimi stadi del processo di trasformazione del populismo rivoluzionario combattivo in un democratismo politico radicale, processo che ho cercato di definire più sopra. Una solida unione di tutti i gruppi rivoluzionari non socialdemocratici sotto questa bandiera sarà possibile solo il giorno in cui verrà elaborato un solido programma di rivendicazioni *democratiche*, che la faccia finita coi vecchi pregiudizi circa l'originalità russa. Nella costituzione di un partito democratico di tal genere i socialidemocratici vedono naturalmente un utile passo avanti, e la loro azione rivolta contro il populismo deve contribuire a costituire tale partito, deve contribuire a estirpare tutti i pregiudizi e tutti i miti, a raggruppare i socialisti sotto la bandiera del marxismo e a formare con gli altri gruppi un partito democratico.

I socialdemocratici non potrebbero naturalmente mai « unirsi » con un tale partito, perchè essi ritengono indispensabile l'organizzazione indipendente degli operai in un partito operaio autonomo, ma gli operai accorderebbero l'appoggio più energico ad ogni lotta dei democratici contro le istituzioni reazionarie.

La degenerazione del populismo nella più dozzinale teoria del radicalismo piccolo-borghese — degenerazione di cui gli « amici del popolo » sono una prova così evidente — ci mostra l'errore enorme di coloro che propagandano tra gli operai l'idea della lotta contro l'assolutismo, senza spiegar loro nello stesso tempo il carattere antagonistico dei nostri rapporti sociali — in virtù del quale gli ideologi della borghesia sono anch'essi per la libertà politica —, senza spiegar loro la funzione storica dell'operaio russo come campione dell'emancipazione di tutta la popolazione lavoratrice.

Si muove spesso ai socialdemocratici l'ingiusto rimprovero di voler monopolizzare la teoria di Marx, mentre la sua teoria economica sarebbe accettata da tutti i socialisti. Ma allora, ci si domanda, che vale spiegare agli operai la forma del valore, la natura del regime borghese e la funzione rivoluzionaria del proletariato, se nel nostro paese, in Russia, lo sfruttamento del lavoratore si spiega, in generale e dappertutto, non con l'organizzazione borghese dell'economia sociale, ma, per esempio, con la mancanza di terra, con gli obblighi pecuniari, con l'oppressione amministrativa?

Che vale spiegare agli operai la teoria della lotta di classe, se essa non può chiarire neppure i loro rapporti con l'industriale (il nostro capitalismo è stato creato artificialmente dal governo), senza parlare poi della massa del « popolo » che non appartiene alla classe già costituitasi degli operai di fabbrica?

Come si può accettare la teoria economica di Marx con la sua conclusione della funzione rivoluzionaria del proletariato, come organizzatore del comunismo attraverso il capitalismo, quando si vuol cercare nel nostro paese la via verso il comunismo all'infuori del capitalismo e del proletariato da esso generato?

È evidente che, in simili condizioni, chiamare l'operaio a lottare per la libertà politica vorrà dire invitarlo a cavare le castagne dal fuoco per conto della borghesia progredita, perchè non si può negare (è caratteristico che neanche i populisti e i seguaci della *Narodnaia Volia* l'abbiano negato) che la libertà politica servirà soprattutto gli interessi della borghesia, servirà non a migliorare le condizioni degli operai, ma solo... solo a migliorare le condizioni della lotta... *contro questa stessa borghesia.* Affermo ciò in opposizione a quei socialisti che, pur senza accettare la teoria socialdemocratica, sviluppano egualmente la loro agitazione nell'ambiente operaio, dopo essersi convinti empiricamente che si possono trovare degli elementi rivoluzionari solo tra gli operai. Questi socialisti mettono la loro teoria in contraddizione con la pratica e commettono un errore gravissimo, distogliendo gli operai dal loro compito diretto: *l'organizzazione di un partito operaio socialista**.

Quest'errore è nato naturalmente quando gli antagonismi di classe della società borghese non erano ancora sviluppati, ma erano soffocati dal servaggio, quando quest'ultimo provocava la protesta e la lotta solidale di tutti gli intellettuali, creando l'illusione di una peculiare mentalità democratica dei nostri intellettuali e della mancanza di profonde divergenze tra le idee dei liberali e quelle dei socialisti. Oggi che lo sviluppo economico è così progredito che perfino coloro che un tempo negavano l'esistenza di condizioni favorevoli al capitalismo in Russia ammettono che la via da noi imboccata è precisamente quella dello sviluppo capitalistico, oggi nessuna illusione è più possibile a questo proposito. La composizione dell'« intellettualità » si delinea non meno chiaramente di quella dei ceti occupati nella produzione delle ricchezze materiali: se fra questi ultimi regna e governa il capitalista, in quella chi dà il tono è la banda sempre crescente degli arrivisti e dei mercenari della borghesia; è un'« intellettualità » soddisfatta e tranquilla, estranea a tutte le chimere e che sa perfettamente che cosa vuole. I nostri radicali e i nostri liberali non solo non negano questo fatto, ma, al contrario, lo sottolineano fortemente, affannandosi a provarne l'immoralità, a condannarlo, a tentar di distruggerlo, a infamarlo... e annientarlo. Queste ingenue pretese di *svergognare* gli intellettuali borghesi per il loro spirito borghese sono ridicole non meno degli sforzi dei nostri economisti piccolo-borghesi che cercano di spaventare la borghesia (invocando l'esperienza dei « fratelli maggiori »), dicendole che essa provoca la rovina del popolo, la miseria, la disoccupazione e la fame tra le masse; si condannano la borghesia e i suoi ideologi come il luccio fu condannato a essere gettato nel fiume *. Vi è poi l'« intellettualità » liberale e radicale, che scribacchia senza fine frasi sul progresso, la scienza, la verità, il popolo, ecc., e si compiace di rimpiangere gli anni sessanta, quando non vi erano discordie, depressione, scoraggiamento, inerzia, e tutti i cuori ardevano per la democrazia.

---

* Si può arrivare alla conclusione che è necessario portare l'operaio a lottare contro l'assolutismo, partendo da due punti di vista: *o* si considera l'operaio come il solo campione del regime socialista, e si vede allora nella libertà politica una delle condizioni che gli facilitano la lotta. È la concezione socialdemocratica. *Oppure* ci si può rivolgere invece agli operai semplicemente come a coloro che soffrono di più per il regime attuale, che non hanno nulla da perdere e che possono lottare con la massima decisione contro l'assolutismo. Ma ciò significherebbe obbligare il proletariato a trascinarsi a rimorchio dei radicali borghesi che non vogliono vedere l'antagonismo tra la borghesia ed il proletariato dietro la solidarietà di tutto il « popolo » contro l'assolutismo.

Con l'ingenuità che è loro propria, questi signori non vogliono assolutamente comprendere che la solidarietà di allora era provocata dalle condizioni materiali dell'epoca, condizioni che non possono riprodursi; il servaggio era un intralcio per tutti: per il gastaldo, servo anche lui, il quale aveva guadagnato un po' di denaro e voleva vivere a suo modo, per il contadino benestante che odiava il signore a causa delle sue esazioni, della sua ingerenza e perchè gli saccheggiava l'azienda, per il proletario ridotto a fare il domestico, come per il contadino impoverito, venduto al mercante; ne soffrivano il mercante-fabbricante, l'operaio, il piccolo industriale, l'artigiano. Tutti costoro erano legati fra loro solo dall'odio comune contro il servaggio: al di là di tale solidarietà cominciava un antagonismo economico acutissimo. In quali sogni beati bisogna cullarsi per non vedere nemmeno oggi questo antagonismo, il quale si è sviluppato in proporzioni colossali, per implorare il ritorno ai tempi della solidarietà, mentre la realtà esige la lotta, esige che chiunque non voglia essere lo strumento, *volontario* o *involontario*, della borghesia, si schieri a fianco del proletariato!

---

* Da un favola di Krylov (*N.d.R.*).

Se non prestate senz'altro fede alle frasi pompose sugli « interessi del popolo » e cercate invece di analizzarle a fondo, vi troverete davanti i più puri ideologi della piccola borghesia che sognano di migliorare, di aiutare, di ristabilire la loro economia (« popolare » nel loro linguaggio) per mezzo di ogni sorta di misure progressive innocue, e che sono assolutamente incapaci di comprendere come, sul terreno dei rapporti di produzione attualmente esistenti, tutti questi progressi non facciano che proletarizzare sempre più le masse. È impossibile non essere riconoscenti agli « amici del popolo » per aver efficacemente contribuito a chiarire il carattere di classe dei nostri intellettuali e a dare così la conferma della teoria marxista sulla natura piccolo-borghese dei nostri piccoli produttori; essi inevitabilmente affretteranno la scomparsa delle vecchie illusioni e dei miti che hanno per tanto tempo turbato i socialisti russi. Gli « amici del popolo » si sono impadroniti di quelle teorie, ma le hanno trascinate nel fango e insudiciate in tal modo, che i socialisti russi i quali le professavano si troveranno fatalmente davanti a questo dilemma: o rivederle ancora una volta, o ripudiarle completamente, lasciandole a completa disposizione di quei signori i quali, con tono trionfante e soddisfatto, annunciano *urbi et orbi* gli acquisti di aratri perfezionati da parte dei contadini ricchi, e vi assicurano con la massima serietà che è necessario far buona accoglienza alla gente stufa di star seduta attorno ai tappeti verdi. E in questo senso essi parlano di « regime popolare », di « intellettualità », non solo seriamente, ma con gran dovizia di frasi pretenziose sui grandi ideali, sul modo idealista di impostare i problemi della vita!...

Gli intellettuali socialisti possono contare di fare un lavoro fecondo solo se abbandoneranno le illusioni e cercheranno una base nello sviluppo reale, e non in quello desiderabile, della Russia, nei rapporti sociali ed economici reali e non in quelli possibili. La loro attività *teorica* dovrà inoltre essere volta a *studiare concretamente tutte le forme dell'antagonismo economico in Russia, a studiare il legame esistente fra di esse e il loro sviluppo coerente*;

dovrà *svelare questo antagonismo ovunque sia mascherato dalla storia politica, dalle particolarità degli ordinamenti giuridici, dai pregiudizi teorici radicati.* Dovrà *dare un quadro completo della nostra realtà, come sistema determinato di rapporti di produzione, mostrare che sfruttamento e espropriazione dei lavoratori sono necessari in questo sistema, mostrare la via d'uscita da questo regime che lo sviluppo economico indica.*

Questa teoria, fondata sullo studio particolareggiato e minuzioso della storia e della realtà russa, dovrà dare una risposta alle richieste del proletariato e, se soddisferà le esigenze della scienza, lo spirito di protesta del proletariato, a ogni suo risveglio, sarà inevitabilmente incanalato nell'alveo della socialdemocrazia. Quanto maggiori saranno i progressi dell'elaborazione di questa teoria, tanto più rapido sarà lo sviluppo della socialdemocrazia, perchè i più abili difensori degli ordinamenti attuali non possono impedire il risveglio del pensiero del proletariato, non possono, in quanto questi stessi ordinamenti provocano inevitabilmente e necessariamente una sempre maggiore espropriazione dei produttori, uno sviluppo sempre maggiore del proletariato e del suo esercito di riserva, e ciò contemporaneamente ad un aumento della ricchezza pubblica, ad un gigantesco aumento delle forze produttive, alla socializzazione del lavoro per opera del capitalismo. Benchè molto resti ancora da fare per elaborare questa teoria, i socialisti compiranno questo lavoro, e ne è garanzia il diffondersi, nelle loro file, del materialismo, l'unico metodo scientifico il quale esige che ogni programma sia formulato in esatta conformità con il processo reale; ne è garanzia il successo della socialdemocrazia che adotta queste idee, successo il quale ha gettato i nostri liberali e i nostri democratici in una tale agitazione, che le loro voluminose riviste hanno cessato, come ha detto un certo marxista, di essere noiose.

Sottolineando così la necessità, l'importanza e la vastità dell'azione teorica dei socialdemocratici, non voglio affatto dire che questo lavoro debba avere la precedenza sul lavoro *pratico* *. E ancora meno che quest'ultimo debba essere rimandato fino al compimento del primo. Solamente gli ammiratori del « metodo soggettivo in sociologia » o i discepoli del socialismo utopistico potrebbero giungere a questa conclusione. Certo, se si pensa che il compito dei socialisti consista nel cercare « altre vie di sviluppo » (all'infuori di quelle reali) per il paese, è naturale che il lavoro pratico sia possibile solo quando filosofi di genio avranno scoperto e indicato quelle « altre vie »; e inversamente, quando queste vie saranno state scoperte e indicate, il lavoro teorico sarà finito e comincerà il lavoro di coloro che dovranno guidare « la patria » lungo l'« altra via » « appena scoperta ». La cosa è completamente diversa, quando si pensa che i socialisti devono essere i capi ideologici del proletariato nella sua lotta reale contro i suoi reali nemici, che si ergono sul *reale* cammino dell'attuale sviluppo sociale ed economico. In questo caso, il lavoro teorico e il lavoro pratico confluiscono in un unico lavoro che è stato giustamente caratterizzato da Liebknecht, veterano della socialdemocrazia tedesca, con queste parole:

---

* Al contrario. Il lavoro pratico di propaganda e di agitazione resta sempre assolutamente al primo posto perchè, in primo luogo, il lavoro teorico risponde solo alle questioni poste dal lavoro pratico. E, in secondo luogo, i socialdemo-

Studieren, Propagandieren, Organisieren.

Non si può essere un dirigente ideologico se non si compie il lavoro teorico sopra indicato, come non si può esserlo se non si dirige il lavoro secondo le esigenze della causa, se non si propagandano i risultati di questa teoria fra gli operai e se non si aiutano gli operai a organizzarsi.

Questa impostazione del nostro compito impedisce alla socialdemocrazia di cadere nei difetti di cui soffrono tanto spesso i gruppi socialisti: nel dogmatismo e nel settarismo.

Non può esistere dogmatismo là dove l'unico e supremo criterio della dottrina è la sua corrispondenza al processo reale dello sviluppo economico-sociale; non può esservi settarismo quando il compito consiste nell'aiutare l'organizzazione del proletariato, quando perciò la funzione degli « intellettuali » consiste nel rendere inutile l'opera di particolari dirigenti intellettuali.

Quindi, nonostante l'esistenza di divergenze tra i marxisti su

---

cratici sono troppo spesso obbligati, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, a limitarsi al solo lavoro teorico, per non apprezzare altamente ogni possibilità di lavoro pratico.

varie questioni teoriche, i metodi della loro azione politica, sin dalla formazione dei gruppi, sono sempre stati e rimangono tuttora gli stessi.

L'attività politica dei socialdemocratici consiste nel coadiuvare allo sviluppo e all'organizzazione del movimento operaio in Russia, alla sua trasformazione, dall'attuale condizione caratterizzata da tentativi di protesta, da « sommosse » e da scioperi in cui manca un'idea direttrice, alla lotta organizzata *di tutta la classe* operaia russa diretta contro il regime borghese e tendente alla espropriazione degli espropriatori, all'abolizione del regime sociale fondato sull'oppressione del lavoratore. La base di questa azione è il comune convincimento dei marxisti che l'operaio russo è il solo e naturale rappresentante di tutta la popolazione lavoratrice e sfruttata della Russia *.

Ed è naturale, perchè lo sfruttamento del lavoratore in Russia *è ovunque di natura capitalistica*, se si trascurano i residui dell'economia feudale che si stanno estinguendo; ma lo sfruttamento della massa dei produttori è di piccole proporzioni, frazionato, poco sviluppato, mentre quello del proletariato di fabbrica è di grande ampiezza, socializzato e concentrato. Nel primo caso questo sfruttamento è ancora impacciato da forme medioevali, da ogni sorta di appendici politiche, giuridiche e consuetudinarie, da sotterfugi e accorgimenti che impediscono al lavoratore e al suo ideologo di vedere la natura del regime che grava sul lavoratore, di vedere dove e come sia possibile trovare una via d'uscita. Nel secondo caso, invece, lo sfruttamento è pienamente sviluppato e si mostra alla luce del sole senza particolari che creino confusione. L'operaio non può ormai non vedere che è il *capitale* che l'opprime e che egli deve lottare contro la *classe* della borghesia. E questa sua lotta, che mira a soddisfare i loro bisogni economici più urgenti, a migliorare la loro situazione materiale, esige ineluttabilmente dagli operai l'organizzazione, diventa ineluttabilmente una guerra non contro una persona, ma contro una classe, quella stessa classe che opprime e soffoca il lavoratore sempre e dovunque, e non solo nelle fabbriche e nelle officine. Ecco perchè l'operaio di fabbrica non è altro che il rappresentante avanzato di tutta la popolazione sfruttata; e non è affatto necessario che sia trascinato da qualche « prospettiva » per assolvere la sua funzione di rappresentante degli sfruttati in una lotta coerente ed organizzata; è sufficiente *spiegargli le sue condizioni attuali*, spiegargli la struttura economica e politica del sistema che l'opprime, spiegargli la necessità e l'inevitabilità dell'antagonismo di classe in questo sistema. Nel sistema generale dei rapporti capitalistici, l'operaio di fabbrica, a causa della sua situazione, diventa il solo campione dell'emancipazione della classe operaia, perchè soltanto lo stadio superiore dello sviluppo del capitalismo, la grande industria meccanica, crea le condizioni materiali e le forze sociali indispensabili per questa lotta. Tali condizioni materiali non esistono in nessun altro luogo con forme inferiori di sviluppo del capitalismo: la produzione è frazionata in migliaia di piccolissime aziende (che non cessano di essere *aziende* frazionate, nonostante le forme più egualitarie di *possesso* comune della terra), lo sfruttato possiede ancora, nella maggior parte dei casi, una minuscola azienda e si lega perciò al sistema borghese contro il quale dovrebbe lottare; questo impaccia e ritarda lo sviluppo delle forze sociali capaci di rovesciare il capitalismo. Lo sfruttamento minuto, frazionato, isolato, tiene i lavoratori legati al luogo di residenza, li divide, non permette loro di prendere coscienza della loro solidarietà di classe, di unirsi, di comprendere che la causa della loro oppressione non è questa o quella persona, ma tutto il sistema economico. Il grande capitalismo, per contro, spezza inevitabilmente ogni legame degli operai con la vecchia società, con un luogo e con uno sfruttatore determinato, li unisce, li costringe a pensare, li pone in condizione di iniziare una lotta organizzata. I socialdemocratici pongono al centro della loro attenzione e della loro attività la classe degli operai. Quando i rappresentanti d'avanguardia di questa classe avranno assimilato le idee del socialismo scientifico, l'idea della funzione storica dell'operaio russo, quando queste idee si saranno largamente diffuse e quando tra gli operai saranno sorte solide organizzazioni che trasformeranno la guerra economica degli operai, oggi sporadica, in una lotta di classe cosciente, allora l'*operaio* russo, postosi alla testa di tutti gli elementi democratici, abbatterà l'assolutismo e condurrà *il proletariato russo* (al fianco del proletariato *di tutti i paesi*) *sulla via diritta della lotta politica aperta, verso la vittoria della Rivoluzione comunista.*

---

* L'uomo dell'avvenire in Russia è il contadino, pensavano i rappresentanti del socialismo contadino, i populisti nel significato più largo di questa parola. L'uomo dell'avvenire in Russia è l'operaio, pensano i socialdemocratici. Così è stata formulata in un manoscritto la concezione dei marxisti.

Fine

1894

Riporterò qui nella tabella i dati sui 24 bilanci di cui si parla nel testo.

Prospetto riassuntivo dei dati sulla composizione e sui bilanci di 24 aziende contadine tipiche del distretto di Ostrogozsk.

Spiegazione della tabella.

1) Le prime 21 colonne sono prese tali e quali dalla raccolta. La 22ª colonna congloba le colonne della raccolta relative al provento della segala, del frumento, dell'avena e dell'orzo, del miglio e del grano saraceno, degli altri cereali, delle patate, degli ortaggi e del fieno (8 colonne). Nel testo è specificato come è stato calcolato il provento del cereali (23ª colonna), tranne che per la pula e la paglia. La 24ª colonna, poi, comprende le seguenti colonne della raccolta: provento dei cavalli, del bestiame bovino, degli ovini, dei suini, del pollame, delle pelli e della lana, del lardo e della carne, dei latticini, del burro (9 colonne). Le colonne 25-29 sono prese tali e quali dalla raccolta. Le colonne 30-34 comprendono le seguenti colonne della raccolta: spese per la segala, il frumento, il miglio e il grano saraceno, le patate, gli ortaggi, il sale, il burro, il lardo e la carne, il pesce, i latticini, la vodka, il té (12 colonne).

La 35ª colonna unifica le seguenti colonne della raccolta: spese per il sapone, il petrolio, le candele, il vestiario e le stoviglie (4 colonne). Il significato delle altre colonne è chiaro.

2) L'8ª colonna è stata ricavata sommando la superficie della terra data in affitto con la superficie dell'arativo compreso nel *nadiel* (nella raccolta c'è questa colonna).

3) Le ultime cifre delle colonne: « Ripartizione dei proventi e delle spese » indicano *la parte monetaria dei proventi e delle spese*. Nelle colonne 25-28 e 37-42 è indicato l'intiero provento monetario (e la spesa). La parte monetaria è stata determinata (l'autore non la distingue) detraendo dal reddito globale il consumo lordo dell'azienda.

Categorie di capifamiglia e loro numero		Numero dei componenti maschi e femmine	Numero dei lavoratori maschi	Braccianti	
				Famiglie con braccianti	Numero dei braccianti maschi e femmine
		1	2	3	4
6 capifamiglia agiati	in complesso	47	11	6	8
	media per azienda	7,83	1,8	—	—
11 capifamiglia di media condizione	in complesso	92	26	2	2
	media per azienda	8,36	2,4	—	—
7 capifamiglia poveri	in complesso	37	10	2	2
	media per azienda	5,28	1,4	—	—
Totale 24 capifamiglia	in complesso	176	47	10	12
	media per azienda	7,33	1,9	—	—
2 braccianti (che rientrano nel gruppo dei poveri)	in complesso	9	2	—	—
	media per azienda	4,5	1	—	—

Superficie dei *nadiel* (desiatine)	Affitto		Terra arativa in complesso	Numero dei fabbricati	Numero delle aziende industriali	Numero degli attrezzi agricoli	Bestiame (capi)	
	famiglie	desiatine					Bestiame da lavoro	Bestiame grosso (in complesso)
5	6	7	8	9	10	11	12	13
132,6	6	52,8	123,4	52	4	224	35	81
22,1	—	8,8	20,6	8,6	—	37,3	5,8	13,5
101,2	10	85,5	140,2	70	—	338	40	89,1
9,2	—	7,7	12,7	6,4	—	30,7	3,6	8,1
57,8	4	19,8	49,8	31	—	108	7	15,3
8,5	—	2,8	7,1	4,4	—	15,4	1	2,2
291,6	20	158,1	313,4	153	4	670	82	185,4
12,1	—	6,6	13	6,4	—	27,9	3,4	7,7
14,4	—	—	6,8	6	—	11	—	1,1
7,2	—	—	3,4	3	—	5,5	—	0,5

Categorie di capifamiglia e loro numero		Valore in rubli						
		Fabbricati	Altri beni immobili	Scorte	Masserizie	Vestiario	Bestiume e api	Totale
		14	15	16	17	18	19	20
6 capifamiglia agiati	in complesso	2696	2237	670,8	453	1294,2	3076,5	10427,5
	media per azienda	449,33	372,83	111,80	75,5	215,7	512,75	1737,91
11 capifamiglia di media condizione	in complesso	2362	318	532,9	435,9	2094,2	2907,7	8650,7
	media per azienda	214,73	28,91	48,44	39,63	190,38	264,33	786,42
7 capifamiglia poveri	in complesso	835	90	112,3	254	647,1	605,3	2543,7
	media per azienda	119,28	12,85	16,04	36,29	92,45	86,47	363,38
Totale 24 capifamiglia	in complesso	5893	2645	1316	1142,9	4035,5	6589,5	21621,9
	media per azienda	245,55	110,21	54,83	47,62	168,14	274,56	900,91
2 bracc. (che rientrano nel gruppo dei poveri)	in complesso	155	25	6,4	76,8	129,3	9,1	401,6
	media per azienda	77,5	12,5	3,2	30,4	64,65	4,55	200,8

Somma dei debiti arretrati (in rubli)	Ripartizione dei proventi							
	Agricoltura		Allevamento	Apicultura e frutticultura	Mestieri	Aziende	Proventi vari	Totale (in rubli)
	Totale	Solo cereali						
21	22	23	24	25	26	27	28	29
80	61,2% 3861,7 1774,4	2598,2 1774,4	15,4% 972,6 396,5	4,3% 271	6,5% 412	5% 320	7,6% 482,2	100% 6319,5 3656,1
13,3	643,6	—	162,1	45,2	68,6	53,3	80,4	1053,2 609,3
357	60,7% 3163,8 899,9	2203,8 899,9	16,1% 837,5 423,2	0,7% 36,1	18,8% 979,3	—	3,7% 195,5	100% 5212,2 2534
32,4	287,7	—	76,1	3,2	89	—	17,8	473,8 230
233,6	48,7% 689,9 175,25	502,08 175,24	22,9% 324,2 216,6	1,9% 27	23,8% 336,8	—	2,7% 39	100% 1416,9 794,64
33,4	98,5	—	46,3	3,9	48,1	—	5,5	202,4 113,5
670,6	59,6% 7715,4 2849,54	5304,8 2849,54	16,5% 2134,3 1036,3	2,6% 334,1	13,3% 1728,1	2,5% 320	5,5% 716,7	100% 12948,6 6984,74
27,9	321,5	—	88,9	13,9	72	13,3	29,9	539,5 291,03
50	59,5 3	—	5,7 4,8	—	128,8	—	4	198 140,6
25	29,75	—	2,85	—	64,4	—	2	99 70,3

Categorie di capi-famiglia e loro numero		Ripartizione					
		Cibo					Vestiario e spese domestiche
		Totale	vegetale	altro	di cui		
					latte, carne, ecc.	sale, vodka, tè	
		30	31	32	33	34	35
6 capifamiglia agiati	in complesso	29,2% 1500,6 218,7	823,8	676,8	561,3 103,2	115,5	8,2% 423,8 58,6
	media per azienda	250,1	—	—	—	—	70,63
11 capifamiglia di media condizione	in complesso	37,6% 1951,9 257,7	1337,3 33,4	614,6	534,3 144	80,3	10,6% 548,1 49,5
	media per azienda	177,45	—	—	—	—	49,83
7 capifamiglia poveri	in complesso	42,1% 660,8 253,46	487,7 160,96	173,1	134,4 53,8	38,7	14,6% 229,6 26,8
	media per azienda	94,4	—	—	—	—	32,8
Totale 24 capifamiglia	in complesso	34,6% 4113,3 729,86	2648,8	1464,5	1230	234,5	10,1% 1201,5 134,9
	media per azienda	171,39	110,37	61,02	51,25	9,77	50,06
2 lavoratori (che rientrano nel gruppo dei poveri)	in complesso	81,7 50,7	72,1 42,5	9,6	6,1 4,7	3,5	14,9 4,6
	media per azienda	40,85	—	—	—	—	7,45

della spesa								Provento netto (+) Deficit (—)
Alimentazione del bestiame	Scorte vive e morte	Per i lavoratori e i pastori	Affitto	Imposte e tributi	Culto	Spese varie	Totale (in rubli)	
36	37	38	39	40	41	42	43	44
24,9% 1276,6	9,4% 484,5	13,5% 691,7	6,5% 332	4,9% 253,5	1,1% 56	2,3% 116,5	100% 5135,2 2211,5	+ 1[illegible].3
212,76	80,75	115,29	55,33	42,25	9,33	19,42	855,86 368,6	+ 197,34
21,2% 1098,2	5 % 256	0,9% 47,6	6,8% 351,7	4,9% 254,9	1,3% 69,9	11,7% 609,4	100% 5187,7 1046,7	+ 24,5
99,84	23,27	4,33	31,97	23,17	6,35	55,4	471,6 172,5	+ 2,19
15,6% 243,7	7,1% 110,6	1,6% 24,3	6 % 94,5	6,5% 101,8	1,8% 28	4,7% 73,2	100% 1566,5 712,66	— 149,6
34,81	15,8	3,47	13,5	14,54	4	10,46	223,78 101,8	— 21,38
22,2% 2618,5	7,1% 851,1	6,4% 763,6	6,5% 778,2	5,1% 610,2	1,3% 153,9	6,7% 799,1	100% 11889,4 4820,86	+ 1059,2
109,1	35,46	31,82	32,43	25,43	6,41	33,29	495,39 200,87	+ 44,11
8	53,2	0,4	—	22,6	2,8	3,3	186,9 137,6	+ 11,1
4	26,6	0,2	—	11,3	1,4	1,65	93,45 68,8	+ 5,55

Il signor Struve pone del tutto giustamente al centro della critica nei confronti di Nik.-on la considerazione che « la dottrina di Marx sulla lotta di classe e lo Stato è completamente estranea allo studioso russo di economia politica ». Io non ho, come il signor Krivenko, l'ardire di giudicare, sulla base di questo solo articoletto (quattro misere colonne) del signor Struve, il sistema delle sue concezioni (gli altri suoi articoli non li conosco); non posso nemmeno dire di essere d'accordo con tutti i principi da lui enunciati, e perciò posso difendere non il suo articolo nel suo complesso, ma solo certe tesi fondamentali che egli formula. Ma, in ogni caso, la circostanza accennata è valutata in modo profondamente giusto: effettivamente, l'incomprensione della lotta di classe inerente alla società capitalistica è l'*errore fondamentale* del signor Nik.-on. La correzione di questo solo errore sarebbe sufficiente perchè anche dalle sue enunciazioni e indagini teoriche scaturissero necessariamente conclusioni di carattere socialdemocratico. Effettivamente, il non prendere in considerazione la lotta di classe testimonia la più grossolana incomprensione del marxismo, incomprensione che tanto più si deve addebitare al signor Nik.-on, in quanto egli in generale si vuol far passare per un rigoroso sostenitore dei principi di Marx. Chiunque abbia un minimo di familiarità con Marx potrebbe forse negare che la dottrina della lotta di classe sia il centro di gravità di tutto il sistema delle sue concezioni?

Il signor Nik.-on, naturalmente, avrebbe potuto accettare la teoria di Marx, ad eccezione di questo punto, se non altro, per esempio, perchè esso non corrisponde, poniamo, ai dati della storia e della realtà russa; ma allora, in primo luogo, non sarebbe possibile dire che la teoria di Marx spiega i nostri ordinamenti, non sarebbe possibile nemmeno parlare di questa teoria e del capitalismo, perchè si dovrebbe modificare la teoria ed elaborare la concezione di un altro capitalismo, al quale non siano inerenti i rapporti antagonistici e la lotta di classe. In ogni caso, si sarebbe dovuto precisare questo in tutti i suoi particolari, spiegare perchè l'autore, se dice *A* del marxismo non vuol dire *B*. Il signor Nik.-on non ha tentato di fare nulla di tutto questo.

E il signor Struve ha concluso del tutto giustamente che l'incomprensione della lotta di classe fa del signor Nik.-on un *utopista*, perchè chi ignora la lotta di classe nella società capitalistica *eo ipso* ignora tutto il contenuto reale della vita politico-sociale di questa società e, per veder attuati i propri desideri, inevitabilmente si condanna a vagare nelle sfere dei sogni innocenti Questa incomprensione fa di lui un *reazionario*, perchè gli appelli alla « società » e allo « Stato », vale a dire agli ideologi e ai politici della borghesia, possono solo disorientare i socialisti, far passare per alleati i peggiori nemici del proletariato, possono solo frenare la lotta degli operai per l'emancipazione invece di contribuire al rafforzamento, al chiarimento e a una migliore organizzazione di questa lotta.

Dato che il discorso è caduto sull'articolo del signor Struve non si può non esaminare qui anche la risposta del signor Nik.-on sul n. 6 della *Russkoie Bogatstvo* *.

« Risulta — argomenta il signor Nik.-on, riportando i dati sul lento aumento del numero degli operai di fabbrica e d'officina, aumento che ritarda rispetto all'incremento della popolazione — risulta che da noi il capitalismo non solo non adempie la sua "missione storica", ma pone esso stesso dei limiti al proprio sviluppo. Ecco uno dei motivi per cui hanno mille volte ragione coloro i quali cercano "per la loro patria una via di sviluppo diversa da quella che ha percorso e sta percorrendo l'Europa occidentale"». (E questo lo scrive un uomo il quale ammette che comunque la Russia percorre la via capitalistica!). L'inadempimento di questa «missione storica» è visto dal signor Nik.-on nel fatto che «la corrente economica ostile all'*obstcina* (vale a dire il capitalismo) distrugge le basi stesse della sua esistenza, senza adempiere, nemmeno in parte, quella funzione unificatrice che è così caratteristica dell'Europa occidentale, e con forza particolare incomincia a manifestarsi nell'America settentrionale».

---

* In generale, con i suoi articoli sulla *Russkoie Bogatstvo* il signor Nik-on si sforza, a quanto sembra, di dimostrare che egli non è affatto così lontano dal radicalismo piccolo borghese come si potrebbe pensare; che anche lui è capace di vedere nello sviluppo della borghesia rurale (n. 6, p. 118: diffusione fra i « contadini » degli attrezzi migliorati, dei perfosfati, ecc.) i sintomi del fatto che « i *contadini* stessi » (quelli che vengono espropriati in massa?) « capiscono la necessità di uscire dalla situazione nella quale si trovano ».

In altri termini, abbiamo dinanzi a noi l'argomento banale contro i socialdemocratici escogitato dal famoso signor V.V., il quale considera il capitalismo con la mentalità di un funzionario ministeriale, che risolve il problema politico relativo all'«introduzione del capitalismo nella vita popolare» in questi termini: se adempie una «missione» lo si può ammettere, se non l'adempie «è vietato». A parte tutti gli altri pregi di questo sottile ragionamento, la «missione» stessa del capitalismo è stata intesa dal signor V.V. — ed evidentemente viene intesa dal signor Nik.-on — in modo inverosimilmente e assurdamente sbagliato e ristretto; e, naturalmente, ancora una volta questi signori addebitano senza tante cerimonie ai socialdemocratici la ristrettezza della propria concezione: tanto, essi possono essere diffamati come se fossero morti, poichè non si permette loro di utilizzare la stampa legale!

Marx vedeva l'azione progressiva, rivoluzionaria del capitalismo nel fatto che esso, socializzando il lavoro, nel medesimo tempo, attraverso il meccanismo di questo stesso processo, «disciplina, unisce e organizza la classe operaia», la educa alla lotta, ne organizza «il malcontento», l'unisce per «espropriare gli espropriatori», per conquistare il potere politico e strappare i mezzi di produzione dalle mani di «pochi usurpatori» per trasferirli nelle mani di tutta la società (*Capitale*, 650)[70].

Questa è la formulazione di Marx.

Naturalmente non si parla del « numero degli operai di fabbrica e d'officina »: si parla di concentrazione dei mezzi di produzione e di socializzazione del lavoro. È chiaro che questi criteri non hanno niente a che vedere col « numero degli operai di fabbrica e d'officina ».

Ma i nostri originali esegeti di Marx hanno interpretato ciò precisamente come se nel capitalismo la socializzazione del lavoro si riducesse al lavoro degli operai di fabbrica e d'officina in un solo locale, e perciò il grado dell'azione progressiva del capitalismo si misurasse... col numero degli operai di fabbrica e d'officina!!! Aumenta il numero degli operai di fabbrica e d'officina: vuol dire che il capitalismo svolge bene la sua azione progressiva; diminuisce questo numero: vuol dire che esso «adempie male la sua missione storica » (p. 103 dell'articolo del signor Nik.-on) e che « gli intellettuali » devono « cercare altre vie per la loro patria ».

Ed ecco gli intellettuali russi mettersi alla ricerca di « altre vie ». Ormai, da più decenni le cercano e le trovano, affannandosi * a dimostrare che il capitalismo è uno sviluppo « sbagliato », perchè conduce alla disoccupazione e alle crisi. Così, nel 1880 ci siamo trovati di fronte alla crisi; lo stesso è accaduto nel 1893: è tempo di abbandonare questa via, perchè è evidente che le cose per noi vanno male.

E la borghesia russa « ascolta, ma mangia »: effettivamente, le cose vanno « male », quando non si possono più ottenere profitti favolosi; ed essa tien bordone ai liberali e ai radicali e si mette alacremente a costruire nuove ferrovie, grazie alla disponibilità di capitali a un più basso tasso d'interesse. « Per noi » le cose vanno male, perchè nelle vecchie zone « noi » abbiamo già completamente spogliato il popolo e dobbiamo passare al capitale industriale, che non è in

---

* Queste dimostrazioni restano vane non perchè siano false — la rovina, l'impoverimento e la fame del popolo accompagnano indubbiamente e inevitabilmente il capitalismo — ma perchè cadono nel vuoto. La « società » promuove anch'essa, sotto la vernice della democrazia, gli interessi plutocratici e naturalmente non sarà la plutocrazia a contrastare il capitalismo. Il « governo »... — cito l'opinione di un avversario, del signor N. K. Mikhailovski — per quanto poco conosciamo i programmi del nostro governo — ha scritto egli una volta — tuttavia li conosciamo abbastanza per essere sicuri che il suo programma non contiene la « socializzazione del lavoro ».

grado di arricchirci come il capitale commerciale: perciò « noi » andremo nelle regioni periferiche orientali e settentrionali della Russia europea, dove è ancora possibile l'« accumulazione originaria », che dà il 100 % di profitto, dove la differenziazione borghese del contadiname è ancora lungi dall'essere ultimata. Gli intellettuali vedono tutto questo e senza posa fanno balenare la minaccia che « noi » andiamo di nuovo verso il fallimento. Ed effettivamente si avvicina un nuovo fallimento. La massa dei piccoli capitalisti viene rovinata da quelli grandi, la massa dei contadini viene espulsa dall'agricoltura, che passa sempre più nelle mani della borghesia; si estende smisuratamente il mare della miseria, della disoccupazione, della morte per inedia, e gli « intellettuali », con la coscienza tranquilla, si richiamano alle loro profezie o di nuovo si lamentano perchè si è presa la via sbagliata, cercando di dimostrare che il nostro capitalismo è precario per la mancanza di mercati esteri.

E la borghesia russa « ascolta, ma mangia ». Mentre gli « intellettuali » cercano nuove vie, essa intraprende gigantesche costruzioni ferroviarie nelle sue colonie, creandosi là il mercato, portando in un paese giovane le delizie degli ordinamenti borghesi, allevando con particolare rapidità anche in queste zone una borghesia industriale e agricola e gettando la massa dei produttori nelle file dei disoccupati eternamente morti di fame.

Possibile che i socialisti si limitino ancora a sparger lacrime sulle vie sbagliate e a dimostrare che il capitalismo è precario... perchè il numero degli operai di fabbrica e d'officina cresce con lentezza!!?

Prima di passare all'esame di quest'idea puerile *, non si può non ricordare che il signor Nik.-on ha riportato con estrema imprecisione il passo criticato dell'articolo del signor Struve. Nell'articolo di Struve è detto letteralmente quanto segue:

« Se l'autore [cioè il signor Nik.-on] si richiama alla differenza

---

* In effetti, come non chiamare puerile quest'idea, quando per determinare l'azione progressiva del capitalismo non si prende il grado di socializzazione del lavoro, ma un indice così oscillante dello sviluppo di *una sola* branca del lavoro popolare!? Chiunque sa che il numero degli operai non può non essere estremamente instabile nel modo capitalistico di produzione, che esso dipende da un'infinità di fattori secondari, come le crisi, l'entità dell'esercito di riserva, il grado di sfruttamento del lavoro, il grado della sua intensità, ecc. ecc.

tra la popolazione russa e quella americana riguardo al genere delle occupazioni — per la Russia si valuta che l'80% di tutta la popolazione dedita a un'attività economica [*erwerbstätigen*] è occupata nell'agricoltura, e negli Stati Uniti solo il 44% —, egli non considera che lo sviluppo capitalistico della Russia opererà precisamente per ridurre la differenza fra 80 e 44: in questo, si può dire, risiede la sua missione storica ».

Si può pensare che la *parola* « missione » sia adoperata in questo caso in modo assai poco felice, ma il pensiero del signor Struve è chiaro: il signor Nik.-on non ha considerato che lo sviluppo capitalistico della Russia (egli stesso riconosce che questo sviluppo è effettivamente capitalistico) ridurrà la popolazione rurale, mentre invece questa è la legge generale del capitalismo. Per conseguenza il signor Nik.-on, per confutare questa obiezione, dovrebbe dimostrare *o* 1) che egli non ha trascurato questa tendenza del capitalismo, *oppure* 2) che il capitalismo non ha questa tendenza.

Invece il signor Nik.-on si dedica all'analisi dei dati concernenti il numero dei nostri operai di fabbrica (1% della popolazione, secondo il suo calcolo). Parla forse il signor Struve degli operai di fabbrica? Il 20% della popolazione in Russia, il 56% in America sono forse operai di fabbrica? I concetti: « operai di fabbrica » e « popolazione non occupata nell'agricoltura » sono identici? Si può contestare che anche in Russia diminuisca la parte della popolazione occupata nell'agricoltura?

Dopo questa correzione, che io ritengo tanto più necessaria in quanto il signor Krivenko già una volta nella medesima rivista ha svisato questo passo, passiamo all'idea stessa del signor Nik.-on sul « nostro capitalismo che adempie male la sua missione ».

In primo luogo, è assurdo identificare il numero degli operai di fabbrica e d'officina col numero degli operai occupati nella produzione capitalistica, come fa l'autore dei *Saggi*[71]. Questo significa ripetere (*e persino accentuare*) l'errore degli economisti piccolo-borghesi russi, che fanno risalire gli inizi del capitalismo direttamente alla grande industria meccanizzata. I milioni di artigiani russi che lavorano per i mercanti con il materiale che questi forniscono, percependo un salario normale, non sono forse occupati nella produzione capitalistica? I braccianti e i giornalieri nell'agricoltura non ricevono forse dai padroni un salario e non procurano loro del plusvalore? Gli operai occupati nell'industria edilizia (che da noi si sviluppa rapidamente dopo la riforma) non sono forse sottoposti allo sfruttamento capitalistico? e così via *.

In secondo luogo, è assurdo comparare il numero degli operai di fabbrica (1.400.000) con il numero totale degli abitanti ed esprimere questo rapporto in termini percentuali. Questo significa molto semplicemente confrontare grandezze non omogenee: la popolazione atta al lavoro con quella inabile al lavoro, la po-

---

* Mi limito qui a criticare il *metodo* del signor Nik-on, il quale valuta la « funzione unificatrice del capitalismo » dal numero degli operai di fabbrica. Non posso addentrarmi nell'analisi delle cifre perchè non ho sotto mano le fonti di cui si serve il signor Nik.-on. Tuttavia non si può non osservare che il signor Nik.-on è stato poco felice nella scelta di queste fonti... Dapprima egli prende i dati dalla *Raccolta statistica militare* per il 1865 e dall'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* del 1894 per il 1890. Si ottiene la cifra di 829.573 e 875.764 operai (esclusi i minatori). L'aumento del 5,5 % è molto inferiore all'incremento della popolazione (91 e 61,42 milioni, vale a dire il 48,1 %). Già nella *pagina successiva* compaiono altri dati attinti, sia per il 1865 che il 1890, dall'*Indicatore* del 1893. Secondo questi dati il numero degli operai è di 392.718 e 716.792; l'aumento è dell'82 %. Ma questo senza l'industria gravata dalle imposte d'esercizio, nella quale il numero degli operai (p. 104) era nel 1865 di 186.053 e nel 1890 di 144.332. Sommando queste ultime cifre con quelle precedenti, otteniamo il numero complessivo degli operai (esclusi i minatori), che è di 578.771 nel 1865 e di 861.124 nel 1890. Si ha un aumento del 48,7 %, con un incremento della popolazione del 48,1 %. E così, in cinque pagine l'autore riporta dati, fra i quali gli uni indicano un aumento del 5 % e gli altri un aumento del 48 %! E da questi dati contraddittori egli deduce la precarietà del nostro capitalismo!!

E poi, perchè l'autore non ha preso i dati sul numero degli operai che egli ha riportato nei *Saggi* (tabelle XI e XII) e che denunciano un aumento del numero degli operai del 12-13 % in *tre anni* (1886-1889), vale a dire un aumento che sopravvanza rapidamente l'incremento della popolazione? L'autore dirà forse che l'intervallo di tempo è estremamento breve. Ma, in compenso, questi dati sono omogenei, comparabili e si distinguono per la loro maggiore attendibilità; questo in primo luogo. E, in secondo luogo, l'autore stesso non si è forse servito di questi dati, nonostante il breve intervallo di tempo, per dare un giudizio sullo sviluppo dell'industria di fabbrica e d'officina?

È comprensibile che i dati concernenti una sola branca del lavoro nazionale non possano non essere fluttuanti, quando si prende un indice oscillante della situazione di questa branca, come il numero degli operai. Pensate che sognatore infinitamente ingenuo dev'essere chi spera, sulla base di dati del genere, che il nostro capitalismo crolli, si riduca in polvere da solo, senza una lotta accanita, disperata; chi contrappone questi dati al dominio e allo sviluppo incontestabili del capitalismo in tutte le branche del lavoro nazionale.

polazione occupata nella produzione dei beni materiali con le « posizioni ideologiche », ecc. Gli operai di fabbrica e d'officina non mantengono forse ciascuno un certo numero di familiari non operai? Gli operai di fabbrica non mantengono forse — oltre ai loro padroni e a un intiero stuolo di commercianti — una massa di soldati, di funzionari e di altri signori di questa fatta, che voi fate rientrare nella popolazione agricola, opponendo tutto questo minestrone alla popolazione degli operai di fabbrica e d'officina? E poi, non esistono forse in Russia mestieri — come la pesca, ecc., — che è egualmente assurdo opporre all'industria di fabbrica e d'officina, mettendoli con l'agricoltura? Se voi voleste avere un'idea della composizione della popolazione della Russia secondo le sue occupazioni, dovreste, in primo luogo, distinguere la popolazione che è occupata nella produzione dei beni materiali (escludendo, per conseguenza, la popolazione non lavoratrice da un lato, e dall'altro i soldati, gli impiegati, i preti, ecc.) e, in secondo luogo, cercare di classificarla sulla base delle differenti branche del lavoro nazionale. Se sull'argomento mancassero i dati non si dovrebbero nemmeno iniziare calcoli di questo genere*, e non dire sciocchezze sull'1% (??!!) della popolazione occupata nell'industria di fabbrica e d'officina.

In terzo luogo — e questo è il principale e più scandaloso travi-

---

* Il signor Nik.-on ha tentato di effettuare questo calcolo nei *Saggi*, ma in modo estremamente infelice. A p. 302 leggiamo:

« Negli ultimi tempi è stato compiuto il tentativo di determinare il numero di tutti gli operai liberi in 50 governatorati della Russia europea (S. A. Korolenko, *Il lavoro libero salariato*, Pietroburgo, 1892). L'indagine del dipartimento dell'agricoltura calcola che complessivamente la popolazione rurale atta al lavoro nei 50 governatorati della Russia europea è di 35.712.000 unità, mentre il numero degli operai, necessari per soddisfare le esigenze dell'agricoltura, dell'industria manifatturiera, estrattiva, dei trasporti, ecc., è complessivamente di 30.124.000 unità. In questo modo, l'eccedenza degli operai del tutto superflui è espressa dall'enorme numero di 5.588.000 unità, il che, con le famiglie, in base al rapporto assunto come normale, fa almeno 15.000.000 di persone ». (Ripetuto anche a p. 341).

Se esaminiamo questa « indagine », vedremo che vi è stato « indagato » solo l'impiego di lavoro libero salariato da parte dei grandi proprietari fondiari, e che a questa indagine il signor S. Korolenko ha allegato una « rassegna » della Russia europea « sotto l'aspetto agricolo e industriale ». In questa rassegna si compie il tentativo (non sulla base di una « indagine » qualsiasi, ma secondo i vecchi dati esistenti) di ripartire la popolazione operaia della Russia europea secondo le occusamento della teoria di Marx sull'azione progressiva, rivoluzionaria del capitalismo — dove avete preso l'affermazione che « la funzione unificatrice » del capitalismo si esprime solo nella unificazione degli operai di fabbrica? Non prendete forse a prestito la rappresentazione che voi date del marxismo dagli articoli delle *Otiecestvennye Zapiski* sulla socializzazione del lavoro? Non la riducete forse anche voi al lavoro in un unico edificio?

Ma no. A quanto pare, questo non si può rimproverare a Nik.-on, perchè egli caratterizza la socializzazione del lavoro da parte del capitalismo nella seconda pagina del suo articolo nel n. 6 della *Russkoie Bogatstvo*, rilevando giustamente entrambe le caratteristiche di questa socializzazione: 1) lavoro per tutta la società e 2) unione dei singoli lavoratori per ottenere il prodotto del lavoro comune. Tuttavia, se è così, perchè si è voluto giudicare la « missione » del capitalismo dal numero degli

---

pazioni. Il signor S. A. Korolenko ha ottenuto i seguenti risultati: complessivamente nei 50 governatorati della Russia europea vi sono 35.712.000 operai. Di essi sono occupati:

nell'agricoltura	27.435.400	30.124.000
nelle colture specializzate	1.466.400	
nelle fabbriche, nelle officine e nell'industria mineraria	1.222.700	
ebrei	1.400.400	
nelle aziende forestali circa	2.000.000	
nell'allevamento del bestiame circa	1.000.000	
nei trasporti ferroviari circa	200.000	
nella pesca circa	200.000	
nei mestieri locali e ausiliari, nella caccia e in altre branche analoghe	787.200	
Totale	35.712.100	

In questo modo il signor Korolenko ha ripartito (bene o male) nelle varie occupazioni *tutti* gli operai, e il signor Nik.-on ha preso arbitrariamente le prime tre rubriche e parla di 5.588.000 operai « del tutto superflui » (??)!

Oltre a questo sbaglio, non si può non osservare che il calcolo del signor Korolenko è estremamente grossolano e impreciso: il numero degli operai agricoli è determinato secondo una sola media generale per tutta la Russia, non è distinta la popolazione improduttiva (il signor Korolenko, condividendo l'antisemitismo ufficiale, vi ha compreso gli... *ebrei!* Gli operai improduttivi devono essere più di 1,4 milioni: commercianti, poveri, vagabondi, delinquenti, ecc.), il numero degli artigiani è scandalosamente piccolo (ultima rubrica: occupazioni locali e fuori sede), ecc. Simili calcoli sarebbe meglio non riportarli affatto.

operai di fabbrica, mentre questa « missione » viene adempiuta dallo sviluppo del capitalismo e della socializzazione del lavoro in generale, dalla creazione del proletariato in generale, nei confronti del quale gli operai di fabbrica e di officina assolvono solo la funzione di schiere avanzate, di avanguardia? Certo, è incontestabile che il movimento rivoluzionario del proletariato dipende e dal numero di questi operai, e dalla loro concentrazione, e dal grado del loro sviluppo ecc., ma tutto questo non dà il minimo diritto di *ridurre la « funzione unificatrice » del capitalismo al numero degli operai di fabbrica e d'officina*. Questo significa restringere in modo assurdo l'idea di Marx.

Citerò un esempio. Nel suo opuscolo *Zur Wohnungsfrage* Friedrich Engels, parlando dell'industria tedesca, accenna al fatto che in nessun altro paese come in Germania — egli parla solo dell'Europa occidentale — esiste un tale numero di operai salariati che posseggono un orto o un piccolo appezzamento di terra. « *L'industria artigiana nelle campagne, esercitata congiuntamente all'orticoltura o all'agricoltura su piccola scala* — egli dice — *forma la vasta base della giovane grande industria tedesca* ». Nella misura in cui aumenta la miseria dei piccoli contadini tedeschi, questa industria artigiana si sviluppa sempre più (come del resto in Russia, aggiungiamo noi); tuttavia l'*unione* dell'industria con l'agricoltura è una condizione non di *benessere* dell'artigiano, ma al contrario di *oppressione* ancora maggiore. Essendo legato alla sua sede, egli è costretto ad accettare un prezzo qualsiasi e perciò non dà solo al capitalista il plusvalore, ma anche una parte cospicua del salario (come del resto in Russia, dove il sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione ha uno sviluppo immenso). « *Questo è il diritto della medaglia* — continua Engels — *ma c'è anche il rovescio... Con l'estendersi dell'industria artigiana, i distretti agricoli vengono attratti uno dopo l'altro nell'orbita del moderno processo di industrializzazione. È questo rivoluzionamento dei distretti rurali ad opera dell'industria artigiana, che ha esteso in Germania la rivoluzione industriale sopra un territorio molto più grande di quanto sia successo in Inghilterra e in Francia... Ciò spiega perchè in Germania, al contrario che in Inghilterra e in Francia, il movimento rivoluzionario degli operai abbia potuto* *estendersi in maniera così imponente alla maggior parte del paese, invece di rimanere legato esclusivamente ai centri urbani. E ciò a sua volta spiega il processo calmo, sicuro, irrefrenabile del movimento. In Germania è evidente che un sollevamento vittorioso nella capitale e nelle altre grandi città sarà possibile solo quando anche la maggior parte delle piccole città e una gran parte dei distretti rurali saranno maturi per il sommovimento* »[72]

Guardate un po: non solo la « funzione unificatrice del capitalismo », ma anche il successo del movimento operaio dipende, a quanto pare, oltre che dal numero degli operai di fabbrica, anche dal numero... degli *artigiani!* I nostri teorici dello sviluppo originale della Russia, ignorando l'organizzazione puramente capitalistica della stragrande maggioranza delle aziende artigiane russe, le contrappongono al capitalismo, come un'industria « popolare », e giudicano la « percentuale della popolazione che si trova a disposizione immediata del capitalismo » dal numero degli operai di fabbrica. Questo ricorda anche il seguente ragionamento del signor Krivenko: i marxisti vogliono concentrare tutta l'attenzione sugli operai di fabbrica, ma siccome essi sono appena un milione su cento, questo è solo un piccolo settore della vita, e dedicarsi ad esso equivale a limitarsi a lavorare nelle istituzioni corporative o di beneficenza (n. 12 della *Russkoie Bogatstvo*). Le fabbriche e le officine sarebbero un piccolo settore della vita come le istituzioni corporative e di beneficenza!! Oh, geniale signor Krivenko! Ma davvero, proprio le istituzioni corporative creano i prodotti per tutta la società? Ma davvero, proprio gli ordinamenti delle istituzioni corporative spiegano lo sfruttamento e l'espropriazione dei lavoratori? Ma davvero proprio nelle istituzioni corporative si devono cercare i rappresentanti di avanguardia del proletariato, capaci di levare in alto la bandiera dell'emancipazione degli operai?

Simili cose non sorprendono sulla bocca di piccoli filosofi borghesi, ma quando si incontra qualcosa del genere negli scritti del signor Nik.-on, la cosa diventa piuttosto spiacevole.

A p. 393 del *Capitale*[73] Marx riporta i dati sulla distribuzione della popolazione inglese. L'Inghilterra e il Galles contavano complessivamente nel 1861 venti milioni di abitanti. Gli operai occupati nei principali rami dell'industria di fabbrica e d'officina risultavano essere 1.605.440*. Inoltre i domestici erano 1.208.648 e, nella nota alla seconda edizione, Marx accenna all'aumento particolarmente rapido di quest'ultima classe. Immaginate ora che in Inghilterra si fossero trovati dei « marxisti » che, per valutare la « funzione unificatrice del capitalismo », si fossero messi a dividere 1,6 milioni per venti!! Ne risulterebbe l'8 %, vale a dire *meno di un dodicesimo!!!* Come è possibile parlare di una « missione » del capitalismo, quando esso non ha unificato nemmeno un dodicesimo della popolazione! e, inoltre, si sviluppa più rapidamente la classe degli « schiavi domestici », sterile perdita di « lavoro popolare », la quale testimonia che « noi », inglesi, seguiamo un via « sbagliata »! Non è forse chiaro che « noi » dobbiamo « cercare per la nostra patria altre vie di sviluppo » non capitalistiche?!

Nell'argomentazione del signor Nik.-on vi è ancora un altro punto: dicendo che il nostro capitalismo non svolge quella funzione unificatrice che « è così caratteristica nell'Europa occidentale, e *incomincia a manifestarsi con forza particolare nell'America settentrionale* », egli allude evidentemente al movimento operaio. Quindi noi dobbiamo cercare altre vie, perchè il nostro capitalismo non produce un movimento operaio. Questo argomento, a quanto pare, era già stato addotto prima dal signor Mikhailovski. Marx aveva a che fare con un proletariato già formato: egli istruiva dei marxisti. E, in risposta all'osservazione, mossagli da un marxista, secondo cui egli vedeva nella misera solo la miseria, rispondeva in questo modo: questa osservazione, come al solito, è presa interamente da Marx. Ma se noi esaminiamo il passo corrispondente della *Miseria della filosofia*, vedremo che esso non è applicabile alla nostra situazione, che la nostra miseria è solo miseria. In effetti, tuttavia, nella *Miseria della fi-*

---

* 642.607 operai erano addetti all'industria tessile, alla produzione delle calze e dei merletti (da noi decine di migliaia di donne occupate nella produzione delle calze e dei merletti sono sottoposte al più inverosimile sfruttamento da parte delle « bottegaie » per le quali esse lavorano. Il salario arriva talvolta a 3 [*sic!*] copechi al giorno! Forse esse, signor Nik-on, non si « trovano a disposizione immediata del capitalismo »?), 565.835 operai erano occupati nelle miniere carbonifere e metallifere e 396.998 nelle industrie metallurgiche e nelle manifatture.

losofia non vedremo ancora nulla. Marx parla dei comunisti della vecchia scuola, dice che essi vedono nella miseria solo la miseria, senza rilevarne l'aspetto rivoluzionario, demolitore, che abbatte la vecchia società[74]. È evidente che la mancata « apparizione » del movimento operaio serve al signor Mikhailovski come base per affermare che ciò non si può applicare alla nostra situazione. A proposito di questo ragionamento osserviamo, in primo luogo, che solo una conoscenza estremamente superficiale dei fatti può suggerire l'idea che Marx avesse a che fare con un proletariato già formato. Marx elaborò il suo programma comunista ancor prima del 1848. Com'era allora la situazione del movimento operaio * in Germania? Allora non esisteva nemmeno la libertà politica e il lavoro dei comunisti si limitava ai circoli clandestini (precisamente come da noi oggi). Il movimento operaio socialdemocratico, che mostrò chiaramente a tutti la funzione rivoluzionaria e unificatrice del capitalismo, incominciò due decenni più tardi, quando la dottrina del socialismo scientifico si era definitivamente formata, quando la grande industria si era più largamente estesa, e si trovarono schiere di capaci ed energici propagatori di questa dottrina nell'ambiente operaio. Presentando sotto una luce falsa i fatti storici, dimenticando quanto lavoro hanno dovuto compiere i socialisti per portare nel movimento operaio la coscienza e l'organizzazione, i nostri filosofi attribuiscono inoltre a Marx le più insensate concezioni fatalistiche. Secondo il suo modo di vedere, l'organizzazione e l'associamento degli operai avverrebero spontaneamente; quindi, essi dicono, se noi, vedendo il capitalismo, non vediamo il movimento operaio, questo avviene perchè il capitalismo non adempie la sua missione e non perchè noi lavoriamo ancora debolmente per svolgere fra gli operai un'opera di organizzazione e di propaganda. Non vale nemmeno la pena di confutare questo vile espediente piccolo-borghese dei nostri filosofi fautori dell'originalità della Russia: esso è confutato da tutta l'attività dei socialdemocratici di tutti i paesi, è confutato da ogni discorso pubblico di qualsiasi marxista. La socialdemocrazia — dice del tutto giustamente Kautsky — è l'unione del movimento operaio col socialismo. E perchè l'azione progressiva del capitalismo « si manifesti » anche da noi, i nostri socialisti devono dedicarsi con tutte le energie al loro lavoro; devono elaborare più particolareggiatamente la concezione marxista della storia e della realtà russa, indagando più concretamente tutte le forme della lotta di classe e dello sfruttamento, che in Russia sono particolarmente intricate e camuffate. Essi devono inoltre popolarizzare questa teoria, portarla all'operaio, devono aiutare l'operaio ad assimilarla e a elaborare una *forma di organizzazione più adatta alle nostre condizioni per diffondere la socialdemocrazia e raggruppare gli operai in una forza politica.* E i socialdemocratici russi non solo non hanno mai detto che essi hanno già terminato e compiuto questo lavoro di ideologi della classe operaia (di questo lavoro non si vede la fine), ma, al contrario, hanno sempre sottolineato che essi sono appena agli inizi, che occorrono ancora molti sforzi di moltissimi militanti per creare almeno qualcosa di stabile.

---

* Quanto fosse allora numericamente piccola la classe operaia si può giudicare dal fatto che, 27 *anni dopo*, nel 1875, Marx scriveva: « "il popolo lavoratore" in Germania consta nella sua maggioranza di contadini e non di proletari »[75]. Ecco che cosa significa « avesse a che fare [??] con un proletariato già formato »!

Questa obiezione corrente, secondo cui il nostro capitalismo non compie un'azione progressiva, si fonda, a quanto pare, oltre che su una interpretazione insoddisfacente e incredibilmente limitata della teoria di Marx, anche sull'idea assurda di un mitico « regime popolare ».

Quando i « contadini » nella famosa « *obstcina* » si dividono in miserabili e ricchi, in rappresentanti del proletariato e del capitale (specialmente commerciale), ci si rifiuta di vedere che qui si tratta di un capitalismo embrionale, medioevale e, trascurando la struttura economico-politica della campagna, si chiacchiera, alla ricerca di « altre vie per la patria », di modificazioni della forma del *possesso* fondiario dei contadini, commettendo l'errore imperdonabile di confonderlo con la forma dell'organizzazione economica, come se da noi, all'interno della stessa « *obstcina* egualitaria », non progredisse la differenziazione prettamente borghese della massa contadina. E mentre questo capitalismo, sviluppandosi, supera le forme limitate del capitalismo medioevale, rurale, sconvolge il possesso feudale della terra e costringe il contadino, ormai da tempo completamente spogliato e affamato, ad andare in cerca di lavoro altrove, a vagabondare per tutta la Russia, dopo aver abbandonato la terra alla collettività perchè venga distribuita in modo eguale fra i kulak trionfanti, lo costringe a passare lunghi periodi di tempo senza lavoro, a occuparsi oggi presso un grande proprietario fondiario, domani presso un appaltatore per la costruzione di ferrovie, poi come manovale in città o come bracciante presso un contadino ricco, ecc.; mentre questo « contadino », passando da un padrone all'altro percorre tutta la Russia e vede che dappertutto, dovunque egli vada, è sottoposto alla spoliazione più spudorata, vede che accanto a lui vengono derubati altri miserabili come lui, vede che chi lo deruba non è invariabilmente il « signore », ma anche il « suo fratello contadino », non appena questi possiede il denaro per acquistare forza-lavoro, vede come il governo serve dappertutto i suoi padroni, limitando i diritti degli operai e reprimendo come rivolta qualsiasi tentativo di difendere i propri diriti più elementari, vede come il lavoro dell'operaio russo diventa sempre più gravoso e intenso, e sempre più rapido diventa l'aumento della ricchezza e del lusso; mentre la situazione dell'operaio peggiora sempre, l'espropriazione si intensifica e la disoccupazione diviene la regola, i nostri critici del marxismo cercano altre vie per la patria, e risolvono la profonda questione: si può riconoscere qui l'azione progressiva del capitalismo, quando vediamo che il numero degli operai di fabbrica cresce lentamente, e non si deve respingere e considerare come una via falsa il nostro capitalismo perchè esso adempie così « male, molto, molto male la sua missione storica »?

Quale elevata, altamente umanitaria occupazione, nevvero?

E che angusti dottrinari sono questi malvagi marxisti, quando dicono che cercare altre vie per la patria, esistendo dappertutto in Russia lo sfruttamento capitalistico del lavoratore, significa chiudere gli occhi dinanzi alla realtà per rifugiarsi nella sfera delle utopie, quando trovano che non il nostro capitalismo adempie male la sua missione, ma i socialisti russi, i quali non vogliono capire che fantasticare sulla composizione pacifica della secolare lotta economica delle classi antagonistiche della società russa significa cadere in fantasticherie alla Manilov, non vogliono capire che ci si deve sforzare di dare un carattere organizzato e cosciente a questa lotta e quindi accingersi al lavoro socialdemocratico.

A conclusione, non si può tralasciare un altro attacco del signor Nik.-on contro il signor Struve, sempre sul n. 6 della *Russkoie Bogatstvo*.

« Non si può non rilevare — dice il signor Nik.-on — un certo aspetto della polemica del signor Struve. Egli ha scritto per il pubblico tedesco, su una rivista tedesca seria, e ha adoperato metodi che mi sembrano del tutto sconvenienti. È da sperare che non solo il pubblico tedesco, ma anche quello russo si sia talmente sviluppato, sia " diventato adulto ", tanto da non lasciarsi impressionare dai vari " spauracchi " di cui è condito il suo articolo. " Utopia ", " programma reazionario " e altre simili espressioni s'incontrano in ogni colonna del suo articolo. Ma, ahimè, queste " parole terribili " decisamente non producono più l'effetto sul quale evidentemente conta il signor Struve » (p. 128).

Cerchiamo di capire se in questa polemica fra il signor Nik.-on e il signor Struve vi siano « metodi sconvenienti » e, se vi sono, chi li adopera.

Il signor Struve è accusato di adoperare « metodi sconvenienti » per il fatto che in un articolo serio vuole impressionare il pubblico con « spauracchi » e « parole terribili ».

Adoperare « spauracchi » e « parole terribili » significa dare dell'avversario una definizione nettamente negativa, senza nel medesimo tempo motivarla in modo chiaro e preciso, senza farla scaturire necessariamente dal punto di vista dell'autore (punto di vista esposto con precisione), ma esprimendo semplicemente il desiderio di inveire contro l'avversario e di demolirlo.

È evidente che solo quest'ultima circostanza trasforma gli epiteti nettamente negativi in « spauracchi ». Certo, il signor Slonimski si è espresso duramente nei confronti del signor Nik.-on, ma siccome egli ha formulato in proposito, con chiarezza e presisione, il proprio punto di vista di comune liberale, assolutamente incapace di capire il carattere borghese degli attuali ordinamenti, ha formulato in modo del tutto preciso i suoi argomenti strabilianti, lo si può accusare di tutto quel che si vuole, ma non di « metodi sconvenienti ». Anche il signor Nik.-on si è espresso duramente sul signor Slonimski, citandogli, fra l'altro, a edificazione e ammaestramento, le parole di Marx, « che si sono rivelate giuste anche da noi » (riconoscimento del signor Nik.-on), sul carattere *reazionario* e *utopistico* della difesa della piccola produzione casalinga e della piccola proprietà contadina, voluta dal signor Slonimski, accusandolo di « limitatezza », « *ingenuità* », ecc. Osservate: l'articolo del signor Nik.-on è « condito » con gli stessi epiteti (sottolineati) dell'articolo del signor Struve, ma non possiamo parlare di « metodi sconvenienti », perchè tutto questo è motivato, tutto questo scaturisce dal determinato modo di vedere e dal sistema di concezioni dell'autore. Tutto questo può essere falso, ma chi lo sostiene può comportarsi nei confronti dell'avversario non diversamente di come ci si comporta verso un utopista ingenuo, limitato, reazionario.

Vediamo come stanno le cose nell'articolo del signor Struve. Egli, accusando il signor Nik.-on di utopismo, dal quale deve scaturire un programma reazionario, e di ingenuità, indica del tutto chiaramente i motivi per cui è giunto a questa conclusione. Primo: desiderando « la socializzazione della produzione », il signor Nik.-on « fa appello alla società [*sic!*] e allo Stato ». Questo « dimostra che la dottrina marxista della lotta di classe e dello Stato è del tutto estranea all'economista politico russo ». Il nostro Stato è il « rappresentante delle classi dirigenti ». Secondo: « Se si oppone al capitalismo *effettivo* un regime economico *immaginario*, che *deve* venire semplicemente perchè noi lo *vogliamo*, in altri termini, se si vuole la socializzazione della produzione al di fuori del capitalismo, si dà prova soltanto di una concezione ingenua che non corrisponde al processo storico ». Con lo sviluppo del capitalismo, con l'eliminazione dell'economia naturale, con la diminuzione della popolazione rurale, « lo Stato moderno esce dal crepuscolo in cui ancora si trova nella nostra epoca patriarcale (parliamo della Russia), esce alla chiara luce della lotta di classe aperta, e per la socializzazione della produzione si devono cercare altre forze e altri fattori ».

Ebbene, non è forse questa una motivazione abbastanza chiara e precisa? Si può contestare la giustezza dei rilievi fondati sui fatti a cui il signor Struve sottopone le idee dell'autore? Forse il signor Nik.-on ha preso realmente in considerazione la lotta di classe propria della società capitalistica? No. Egli parla della società e dello Stato dimenticando questa lotta, escludendola. Egli dice, per esempio, che lo Stato ha appoggiato il capitalismo invece di socializzare il lavoro attraverso l'*obstcina*, ecc. Evidentemente egli ritiene che lo Stato possa agire in questo e in quell'altro modo, che esso, per conseguenza, stia *al di fuori delle classi*. Non è chiaro che accusando il signor Struve di adoperare « spauracchi » si commette una ingiustizia *patente*? Non è chiaro che colui il quale pensa che il nostro Stato è uno Stato di classe non può non considerare utopista, ingenuo e razionario chi si rivolge a questo Stato per socializzare il lavoro, vale a dire per eliminare le classi dirigenti? Ma non basta. Quando si accusa l'avversario di adoperare « spauracchi », *ignorando* la concezione dalla quale è scaturito tale giudizio, nonostante che egli abbia chiaramente formulato questa concezione, quando inoltre lo si accusa su di una rivista sottoposta a censura, dove questa concezione non può penetrare, non si deve forse pensare che questo è « un metodo del tutto sconveniente »?

Proseguiamo. Il signor Struve ha formulato non meno chiaramente il secondo argomento. Che la socializzazione del lavoro al di fuori del capitalismo, attraverso l'*obstcina*, sia una costruzione immaginaria, è fuori di dubbio, perchè non esiste nella realtà. Lo stesso signor Nik.-on descrive così questa realtà: prima del 1861, le unità produttive erano la « famiglia » e l'« *obstcina* » (*Saggi*, pp. 106-107). Questa « piccola produzione frazionata e autosufficiente non si poteva sviluppare in misura notevole, per cui essa è caratteristica come produzione estremamente abitudinaria e di scarsissima produttività ». L'ulteriore modificazione è consistita nel fatto che la « divisione sociale del lavoro è andata diventando sempre più profonda ». Per conseguenza, il capitalismo ha sconvolto i confini angusti delle precedenti unità produttive e ha socializzato il lavoro in tutta la società. *Anche il signor Nik.-on riconosce questa socializzazione del lavoro ad opera del nostro capitalismo.* Perciò, volendosi appoggiare, per la socializzazione del lavoro, non sul capitalismo, da cui il lavoro è già stato socializzato, ma sull'*obstcina, la cui distruzione ha portato precisamente per la prima volta la socializzazione del lavoro in tutta la società*, egli è un utopista reazionario. Questo è il pensiero del signor Struve. Lo si può considerare giusto o sbagliato, ma non si può negare che da questa opinione è scaturito con logica inesorabile l'aspro giudizio sul signor Nik.on e che perciò non è il caso di parlare di « spauracchi ».

Ma non basta. Quando il signor Nik.-on conclude la sua polemica con il signor Struve attribuendo all'avversario il desiderio di spossessare i contadini (« se per programma progressivo si intende lo spossessamento dei contadini... l'autore dei *Saggi* è un conservatore »), nonostante l'aperta dichiarazione del signor Struve, secondo cui egli vuole la socializzazione del lavoro, la vuole attraverso il capitalismo, vuole per questo appoggiarsi sulle forze che saranno visibili alla « chiara luce dell'aperta lotta di classe », certamente non si può non definire ciò un'interpretazione diametralmente opposta alla verità. E se si tiene presente che sulla stampa sottoposta a censura il signor Struve non avrebbe potuto parlare delle forze che agiscono alla chiara luce della lotta di classe, che, per conseguenza, l'avversario del signor Nik.-on è imbavagliato, non si può contestare che il metodo del signor Nik.-on è già del tutto un « metodo sconveniente ».

Quando parlo di una concezione ristretta del marxismo, alludo ai marxisti stessi. Non si può non osservare in proposito che il marxismo viene ristretto e alterato nel modo più indegno, quando i nostri liberali e radicali ne intraprendono l'esposizione sulle pagine della stampa legale. Che razza di esposizione è mai questa! Pensate solo come si deve mutilare questa dottrina rivoluzionaria per adagiarla sul letto di Procuste della censura russa! E i nostri pubblicisti compiono questa operazione a cuor leggero: il marxismo, nella loro esposizione, si riduce niente di meno che alla dottrina la quale spiega come nel regime capitalistico la proprietà individuale, fondata sul lavoro del proprietario, compie il suo sviluppo dialettico, come essa si trasforma nella propria negazione e in seguito si socializza. E si crede in tutta serietà che in questo « schema » consista tutto il contenuto del marxismo, lasciando in disparte tutte le particolarità del suo metodo sociologico, lasciando in disparte la dottrina della lotta di classe, lasciando in disparte lo scopo diretto dell'indagine, che è quello di portare alla luce tutte le forme di antagonismo e di sfruttamento, per aiutare il proletariato ad abbatterle. Non sorprende che ne risulti qualcosa di talmente sbiadito e ristretto, da suscitare la compassione dei nostri radicali per i poveri marxisti russi. Anzi! L'assolutismo russo e la reazione russa non sarebbero assolutismo e reazione, se si potesse, mentre continuano ad esistere, esporre il marxismo in modo integrale, esatto e completo, esponendone interamente le conclusioni. E se i nostri liberali e radicali conoscessero come si deve il marxismo (se non altro attraverso la letteratura tedesca), si vergognerebbero di travisarlo in questo modo sulle colonne della stampa sottoposta a censura. Se non potete esporre la teoria, tacete oppure precisate che la vostra esposizione è tutt'altro che esauriente, che omettete l'essenziale; ma perchè, esponendone solo dei frammenti, lanciate alte strida sulla sua limitatezza?

Certo soltanto così si può arrivare all'assurdità, possibile solo in Russia, di annoverare tra i marxisti persone che non hanno la minima nozione della lotta di classe, dell'inevitabile antagonismo proprio della società capitalistica e dello sviluppo di questo antagonismo, persone che non hanno la minima idea della funzione rivoluzionaria del proletariato, e persino individui che presentano apertamente progetti borghesi, purchè in questi progetti figurino casualmente parolette quali « economia monetaria », sua « necessità » e altre espressioni analoghe, per riconoscere le quali come specificamente marxiste occorre tutta la profondità e l'acume del signor Mikhailovski.

E Marx riponeva tutto il valore della sua teoria nel fatto che essa è « teoria critica* e rivoluzionaria per essenza »[78]. E quest'ultima qualità è effettivamente inerente al *marxismo* in modo integrale e incondizionato, perchè questa teoria si pone direttamente il compito di *scoprire* tute le forme di antagonismo e di sfruttamento nella società moderna, di seguirne l'evoluzione, di mostrare il loro carattere transitorio, l'inevitabilità della loro trasformazione in un'altra forma, *e di servire in questo modo il proletariato, perchè esso quanto più rapidamente e più facilmente possibile possa farla finita con ogni genere di sfruttamento.* L'irresistibile forza d'attrazione che trascina verso questa teoria i socialisti di tutti i paesi consiste precisamente nel fatto che essa unisce in sè un'altissima e rigorosa scientificità (essendo l'ultima parola della scienza sociale) con lo spirito rivoluzionario, e li unisce non casualmente, non solo perchè il fondatore della dottrina riuniva personalmente in sè le qualità dello scienziato e del rivoluzionario, ma intrinsecamente e inscindibilmente nella teoria stessa. Infatti, il compito della teoria, lo scopo della scienza, son posti qui direttamente come aiuto alla classe degli oppressi nella sua effettiva lotta economica.

---

* Notate che Marx parla qui della critica materialistica, l'unica che egli consideri scientifica, vale a dire della critica che pone a confronto i fenomeni politico-giuridici, sociali, di costume, ecc. con l'economia, col sistema dei rapporti di produzione, con gli interessi delle classi che inevitabilmente si formano sul terreno di tutti i rapporti sociali antagonistici. Difficilmente si potrà dubitare che i rapporti sociali russi siano antagonistici. Ma nessuno ha ancora tentato di prenderli come base per una *tale* critica.

> «*Noi non diciamo al mondo: abbandona le tue lotte, sono sciocchezze; noi ti grideremo la vera parola d'ordine della lotta*»[77].

Per conseguenza, il compito immediato della scienza, secondo Marx, è di dare la vera parola d'ordine della lotta, vale a dire di saper rappresentare obiettivamente questa lotta come prodotto di un determinato sistema di rapporti di produzione, di saper *capire* la necessità di questa lotta, il suo contenuto, il corso e le condizioni del suo sviluppo. Non si può dare la «parola d'ordine della lotta» senza studiare in tutti i particolari ogni singola forma di questa lotta, senza seguirne ogni passo, mentre essa compie il passaggio da una forma all'altra, al fine di sapere in ogni momento definire la situazione, senza perder di vista il carattere generale della lotta, il suo scopo generale, l'abolizione completa e definitiva di ogni sfruttamento e di ogni oppressione.

Provate a confrontare la teoria «critica e rivoluzionaria» di Marx con le sbiadite assurdità che il «nostro famoso» N. K. Mikhailovski ha esposto nella sua «critica» e contro le quali ha combattuto, e rimarrete sorpresi che nella realtà possano esistere degli uomini che si ritengono «ideologi della classe lavoratrice» e non vanno oltre... il «disco piatto» in cui i nostri pubblicisti trasformano la teoria di Marx sopprimendo in essa tutto quanto c'è di vitale.

Provate a confrontare con le esigenze di questa teoria la nostra letteratura populista, anch'essa animata dal desiderio di essere l'ideologia del lavoratore, letteratura consacrata alla storia e alla situazione attuale dei nostri ordinamenti economici in generale e dei contadini in particolare, e resterete stupiti che dei socialisti abbiano potuto accontentarsi di una simile teoria, che si è limitata a studiare e a descrivere le sciagure e a trarne conclusioni di carattere moraleggiante. La servitù della gleba viene rappresentata non come una determinata forma di organizzazione economica che ha generato una determinata forma di sfruttamento, determinate classi antagonistiche, determinati ordinamenti politici, giuridici, ecc., ma semplicemente come un abuso dei grandi proprietari fondiari e un'ingiustizia nei confronti dei contadini. La riforma contadina viene rappresentata non come un conflitto fra determinate forme di economia e determinate classi economiche, ma come un provvedimento delle autorità, « che hanno scelto » per errore « una via sbagliata », nonostante le migliori intenzioni. La Russia posteriore alla riforma viene presentata come una deviazione dal giusto cammino, alla quale si accompagnano le sciagure del lavoratore, e non come un determinato sistema di rapporti di produzione antagonistici, che ha un determinato sviluppo.

Oggi è ormai fuor di dubbio che questa teoria ha perso terreno, e quanto più presto i socialisti russi capiranno che, con l'attuale livello della scienza, non vi può essere teoria rivoluzionaria al di fuori del marxismo, quanto più presto dirigeranno tutti i loro sforzi ad applicare questa teoria alla Russia, nel campo teorico e nel campo pratico, tanto più sicuro e rapido sarà il successo dell'azione rivoluzionaria.

Per illustrare con chiarezza come i signori « amici del popolo » corrompano il « povero pensiero russo » contemporaneo con il loro appello agli intellettuali perchè esercitino un influsso culturale sul « popolo » per « creare » una vera, giusta industria, ecc., riportiamo il giudizio di elementi che si differenziano nettamente dal nostro modo di pensare, vale a dire degli esponenti del « Diritto del popolo », questi diretti, immediati eredi degli uomini della « Volontà del popolo ». Cfr. l'opuscolo *Una questione vitale,* 1894. Edizioni del partito « Diritto del popolo ».

Dopo aver dato una magnifica risposta a quella sorta di populisti i quali dicono « che sotto nessuna forma, nemmeno a condizione di una larga libertà, la Russia deve abbandonare la sua organizzazione economica, che assicura [!] al lavoratore una posizione autonoma nella produzione », oppure che « ci occorrono non riforme politiche, ma riforme economiche, sistematiche, attuate in modo pianificato », gli esponenti del *Narodnoie Pravo* continuano:

« Noi non siamo difensori della borghesia e ancor meno ammiratori dei suoi ideali, ma se la sorte maligna concedesse al popolo la scelta: le " riforme economiche pianificate ", sotto la protezione dei capi degli *zemstvo*, i quali le difendano zelantemente dagli attentati della borghesia, o quest'ultima sul terreno della libertà politica, vale a dire in condizioni *che assicurino* al popolo la difesa organizzata dei suoi interessi, noi pensiamo che il popolo, scegliendo quest'ultima, avrebbe un netto vantaggio. Oggi non abbiamo " riforme politiche " che minaccino di togliere al popolo la sua pretesa organizzazione economica indipendente, ed esiste quella che da tutti e dappertutto si usa considerare politica borghese, che si esprime nel più brutale sfruttamento del lavoro del popolo. Oggi non abbiamo libertà, nè ampia nè limitata, ma una protezione degli interessi di casta quale gli agrari e i capitalisti dei paesi costituzionali non se la sognano nemmeno più. Oggi non abbiamo un " parlamentarismo borghese ", la società non viene ammessa nemmeno lontanamente al governo, e ci sono, accanto ai rappresentanti della " nostra leale nobiltà ", i quali giungono al punto di esigere per sè finanziamenti nella misura di 100 rubli per desiatina, i signori Naidenov, Morozov, Kazi e Bielov, i quali chiedono che si eriga una muraglia cinese per proteggere i loro interessi. Essi sono invitati a far parte delle commissioni, vengono ascoltati con rispetto, la loro voce ha un peso decisivo nelle questioni più importanti della vita economica del paese. E, nel medesimo tempo, chi agisce e dove si agisce per difendere il popolo? Forse i capi degli *zemstvo*? Non si progettano forse per il popolo le brigate agricole di lavoro? Non è stato forse dichiarato ora con una sincerità che confina col cinismo che al popolo sono stati dati i *nadiel* unicamente perchè paghi i tributi e adempia ai vari obblighi, come si è espresso in una sua circolare il governatore di Vologda? Egli non ha fatto che formulare ed enunciare pubblicamente ciò che nella sua politica attua fatalmente l'autocrazia, o, per meglio dire, l'assolutismo burocratico ».

Per quanto nebulose siano tuttora le idee degli esponenti del « Diritto del popolo » sul « popolo », i cui interessi essi vogliono difendere, sulla « società », in cui essi continuano a vedere un organo meritevole di fiducia, che tutela gli interessi del lavoro, in ogni caso non si può non riconoscere che la costituzione del partito del « Diritto del popolo » è un passo avanti, un passo verso l'abbandono definitivo delle illusioni e delle fantasticherie sulle « altre vie per la patria », un passo verso il coraggioso riconoscimento delle vie effettive e, su questa base, un passo verso la ricerca degli elementi per la lotta rivoluzionaria. Qui si rivela con chiarezza la tendenza a costituire un partito democratico. Parlo solo di « tendenza », perchè gli esponenti del « Diritto del popolo », purtroppo, non applicano coerentemente la loro concezione fondamentale. Essi parlano tuttora di alleanza e di unificazione con i socialisti, senza voler capire che attirare gli operai verso un semplice radicalismo politico significa solo staccare gli intellettuali operai dalla massa operaia, significa condannare all'impotenza il movimento operaio, perchè esso può essere forte solo sul terreno della difesa completa e integrale degli interessi della classe operaia, sul terreno della lotta economica contro il capitale, che si fonde indissolubilmente con la lotta politica contro i servitori del capitale. Essi non vogliono capire che l'« unificazione » di tutti gli elementi rivoluzionari viene ottenuta molto meglio attraverso l'organizzazione separata dei rappresentanti dei singoli interessi*, e in certi casi mediante l'azione comune dell'uno e dell'altro partito. Essi chiamano tuttora il loro partito « socialrivoluzionario » (cfr. il *Manifesto* del partito del « Diritto del popolo », in data 19 febbraio 1894) sebbene, nel medesimo tempo, si limitino esclusivamente alle riforme politiche, eludendo nel modo più accurato le nostre « maledette » questioni socialiste. Un partito che invita così calorosamente a lottare contro le illusioni non dovrebbe creare negli altri delle illusioni già con le prime parole del suo *Manifesto*; non dovrebbe parlare di *socialismo* là dove non v'è altro che *costituzionalismo*. Tuttavia, ripeto, non si possono giudicare gli uomini del « Diritto del popolo » senza tenere conto che la loro origine risale alla « Volontà del popolo ». Non si può non riconoscere perciò che essi fanno un passo avanti, fondando su un programma esclusivamente politico una lotta esclusivamente politica, senza alcun riferimento al socialismo. I socialdemocratici auspicano di tutto cuore un successo agli esponenti del « Diritto del popolo », auspicano l'ascesa e lo sviluppo del loro partito, auspicano che essi si avvicinino più strettamente a quegli elementi sociali che stanno sul terreno degli ordinamenti economici esistenti * e i cui interessi *quotidiani* sono effettivamente legati nel modo più stretto con la *democrazia*.

---

* Essi stessi protestano contro la fiducia nei poteri miracolosi degli intellettuali, essi stessi parlano della necessità di far partecipare alla lotta il popolo stesso. Certamente, per questo è necessario legare questa lotta a determinati interessi quotidiani, è necessario, per conseguenza, distinguere i singoli interessi e farli partecipare singolarmente alla lotta... ma se questi singoli interessi vengono offuscati con nude rivendicazioni politiche, comprensibili solo agli intellettuali, non significa forse questo tornare nuovamente indietro, limitarsi nuovamente alla lotta dei soli intellettuali, la cui impotenza è stata or ora riconosciuta?

Il populismo conciliatore, codardo, sentimentalmente sognatore, degli « amici del popolo » non potrà reggersi a lungo quando sarà attaccato da due parti. In quanto sono capaci di aver fiducia nella burocrazia, in quanto non capiscono la necessità assoluta della lotta politica, gli « amici del popolo » saranno attaccati dai radicali socialisti, e saranno attaccati dai socialdemocratici in quanto tentano di presentarsi come socialisti, senza avere nessun rapporto con il socialismo, senza avere la minima idea delle cause dell'oppressione del lavoratore e del carattere della lotta di classe in atto.

---

* (Vale a dire capitalistici), e non sul terreno della necessaria negazione di questi ordinamenti e di una lotta implacabile contro di essi.

IL CONTENUTO ECONOMICO DEL POPULISMO E LA SUA CRITICA NEL LIBRO DEL SIGNOR STRUVE

(Riflessi del marxismo nella letteratura borghese)

A proposito del libro di P. Struve
Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia
Pietroburgo, 1894[78]

Scritto tra la fine del 1894 e l'inizio del 1895.

Pubblicato per la prima volta con la firma K. Tulin in: *Materiali per uno studio del nostro sviluppo economico*. Pietroburgo, 1895.

Questo libro del signor Struve è una critica sistematica del populismo, intendendo questo termine in senso lato, come dottrina teorica, che risolve in un modo determinato le più importanti questioni sociologiche ed economiche, e come « sistema di dogmi di politica economica » (p. VII). Per il solo fatto di essersi posto un simile compito, il libro avrebbe già un interesse notevole; ma ancora più importante sotto questo aspetto è il punto di vista dal quale viene condotta la critica. Nella prefazione l'autore si esprime in questi termini:

« Pur condividendo, su determinate questioni fondamentali, concezioni che sono state ben definite nella letteratura, egli (l'autore) non si è ritenuto minimamente legato alla lettera e al codice di una qualsiasi dottrina. Egli non è contagiato dall'ortodossia » (IX).

Da tutto il contenuto del libro risulta con chiarezza che per « concezioni che sono state ben definite nella letteratura » si intendono le concezioni marxiste. Ci si domanda: precisamente quali « determinate » tesi « fondamentali » del marxismo l'autore accetta e quali respinge? Perchè e sino a qual punto? L'autore non risponde direttamente a queste domande. Quindi per chiarire ciò che in questo libro può con esattezza essere attribuito al marxismo — quali tesi della dottrina l'autore accetta e con quanta coerenza le sostiene, quali respinge e che cosa ne risulta in questi casi — per chiarire tutto questo è indispensabile un esame particolareggiato del volume.

Il suo contenuto è straordinariamente vario: l'autore espone, in primo luogo, il « metodo soggettivo in sociologia » accettato dai nostri populisti, lo critica e gli contrappone il metodo del « materialismo storico-economico ». Poi egli passa alla critica del populismo in campo economico, in primo luogo, sulla base della « esperienza generale dell'umanità » (p. IX) e, in secondo luogo, sulla base dei dati della storia dell'economia e della realtà russa. Incidentalmente vengono anche criticati i dogmi della politica economica populista. Questa grande varietà di contenuto (del tutto inevitabile quando si critica un'importantissima corrente del nostro pensiero sociale) determina anche la forma dell'analisi: è necessario seguire passo a passo l'esposizione dell'autore, soffermandosi su ciascun gruppo degli argomenti da lui addotti.

Ma, prima di passare all'esame del libro, mi sembra indispensabile soffermarmi alquanto per dare alcune spiegazioni preliminari particolareggiate. Il presente articolo ha lo scopo di criticare il libro del signor Struve dal punto di vista di chi « condivide », su *tutte* le « questioni [e non solo su « determinate » questioni] fondamentali, concezioni che sono state ben definite nella letteratura ».

Queste concezioni sono state esposte più volte con intento critico sulle pagine della stampa liberal-populista, e questa esposizione le ha scandalosamente offuscate, anzi deformate, mischiandovi cose che non hanno alcuna relazione con esse, quali lo hegelismo, « la convinzione che ogni paese debba necessariamente passare attraverso la fase del capitalismo », e molte altre sciocchezze ormai tipiche del *Novoie Vremia*.

Soprattutto il lato pratico della dottrina, la sua applicazione alla situazione russa, ha subito deformazioni. I nostri liberali e populisti, non volendo capire che la dottrina del marxismo russo prende le mosse da una concezione completamente diversa della realtà russa, hanno confrontato questa dottrina con la loro vecchia concezione di questa realtà e hanno tratto conclusioni che non solo alla realtà non corrispondono, ma per di più contengono le più feroci accuse contro i marxisti.

Mi sembra perciò impossibile iniziare l'esame del libro del signor Struve senza aver prima definito con precisione il mio atteggiamento verso il populismo. Inoltre, un confronto preliminare delle concezioni populista e marxista è indispensabile per spiegare molti passi del libro che ci accingiamo ad esaminare, il quale si limita al lato oggettivo della dottrina e lascia quasi completamente in disparte le conclusioni pratiche.

Questo confronto ci mostrerà quali sono i punti di partenza comuni del populismo e del marxismo e in che cosa risiede la loro radicale differenza. A tale scopo è più comodo prendere in esame il vecchio populismo russo, perchè esso, in primo luogo, sta incomparabilmente più in alto di quello odierno (rappresentato da organi del tipo della *Russkoie Bogatstvo*) sia per coerenza che per organicità, e, in secondo luogo, mette maggiormente in evidenza i lati migliori del populismo, ai quali sotto alcuni aspetti aderisce anche il marxismo.

Prenderemo una di queste *professions de foi* del vecchio populismo russo e seguiremo passo a passo l'autore.

CAPITOLO I

GLOSSE MARGINALI ALLA « PROFESSION DE FOI » POPULISTA

Il volume CCXLII delle *Otiecestvennye Zapiski*[*] contiene l'articolo non firmato *Nuovi germogli sul terreno popolare*, che pone in risalto i lati progressivi del populismo in opposizione al liberalismo russo.

L'autore incomincia affermando che protestare « ora » contro « coloro che emergono dall'ambiente popolare e salgono sulla sommità della scala sociale », è considerato « quasi un tradimento ».

> « Ancora recentemente un asino letterato tirava calci alle *Otiecestvennye Zapiski* per il loro *pessimismo verso il popolo*, secondo l'espressione da lui adoperata a proposito di una breve recensione dell'opuscolo di Zlatovratski, nella quale non c'era nulla di pessimistico, tranne il pessimismo nei confronti dell'usura e dell'influenza corruttrice dei quattrini in generale; ma quando, poi, Gl. Uspenski scrisse il commento ai suoi ultimi saggi (*Otiecestvennye Zapiski*, n. 11, 1878), la palude liberale, proprio come nella favola, s'agitò... e all'improvviso comparve una tale moltitudine di difensori del popolo, che noi restammo veramente meravigliati che il nostro popolo avesse tanti amici... Io non posso non essere d'accordo con... l'impostazione del problema della bellezza campestre e dell'atteggiamento verso di essa dei giovanotti letterati, o, per meglio dire, non giovanotti, ma vecchi donnaioli, nobili signori, servitori e nuovi mercanti... Cantare serenate alla campagna e " farle l'occhiolino " non significa affatto ancora amarla e rispettarla,

---

[*] Anno 1879, n. 2, *Rassegna di attualità*, pp. 125-152.

come indicare le sue deficienze non significa affatto ancora avere verso di lei un atteggiamento ostile. Se domandate allo stesso Uspenski... a chi vadano maggiormente le sue preferenze, in che cosa egli veda le maggiori garanzie dell'avvenire, nella campagna oppure negli strati della vecchia nobiltà e della nuova classe media, non vi può essere alcun dubbio che egli risponderà: " nella campagna " ».

Questo passo è molto caratteristico. In primo luogo, esso mostra con chiarezza qual è l'essenza del populismo: protesta contro il feudalesimo (strato della vecchia nobiltà) e contro il mondo borghese (strato della nuova classe media) in Russia *dal punto di vista del contadino, del piccolo produttore*. In secondo luogo, esso mostra nel medesimo tempo il carattere chimerico di questa protesta, il suo distacco dalla realtà.

Esiste forse in qualche luogo una « campagna » *al di fuori* degli ordinamenti « della vecchia nobiltà » o « della nuova classe media »? I rappresentanti degli uni e degli altri non hanno forse costruito e costruiscono a modo loro precisamente la « campagna »? La campagna è appunto uno « strato » formato in parte dalla « vecchia nobiltà » e in parte dalla « nuova classe media ». Comunque rigiriate la campagna, se vi limiterete a costatare la realtà (e di questo solo si tratta) invece di considerare le possibilità, non riuscirete a trovare in essa niente altro, nessun terzo « strato ». E se i populisti lo *trovano*, è solo perchè dietro gli alberi non vedono la foresta, dietro la forma del *possesso* fondiario delle singole *obstcine* contadine non vedono l'organizzazione economica di tutta l'economia sociale russa. Questa organizzazione, trasformando il contadino in produttore di merci, ne fa un piccolo borghese, un piccolo imprenditore isolato che lavora per il mercato; in virtù di questo, essa esclude la possibilità di volgersi *indietro* per cercare « le garanzie dell'avvenire » e costringe a cercarle *avanti,* non già nella « campagna » — dove la combinazione degli strati della « vecchia nobiltà » e della « nuova classe media » peggiora terribilmente la situazione del lavoro, togliendogli la possibilità di lottare contro i signori degli ordinamenti della « nuova classe media », perchè il contrasto stesso fra i loro interessi e gli interessi del lavoro non è abbastanza sviluppato —, ma nello strato pienamente sviluppato, « nuova classe media » fino alle midolla, che si è completamente emancipato dalle delizie della « vecchia nobiltà », ha socializzato il lavoro, ha condotto a compimento e ha messo in chiaro il contrasto sociale, che nelle campagne si trova ancora allo stato embrionale, soffocato.

Ora si devono rilevare le differenze teoriche che esistono fra le dottrine che *conducono* rispettivamente al populismo e al marxismo, fra le due diverse *concezioni* della realtà e della storia russa.

Seguiamo ancora l'autore.

Egli assicura ai « signori il cui animo si ribella » che Uspenski capisce il rapporto fra povertà e morale del popolo

> « meglio di molti adoratori della campagna, per i quali... la campagna è... una specie di salvacondotto liberale, del quale di solito tutti i borghesi non sciocchi e pratici si muniscono in epoche simili a quella che si sta attraversando ».

Secondo la vostra opinione, signor populista, perchè mai a un individuo che vuol rappresentare gli interessi del lavoro, accade una cosa per lui tanto rattristante e offensiva come la conversione in « salvacondotto liberale » di ciò in cui egli vede « le garanzie dell'avvenire »? Questo avvenire deve escludere la borghesia, ma ciò attraverso cui voi volete andare verso questo avvenire, non solo non viene accolto con ostilità dai « borghesi non sciocchi e pratici », ma al contrario viene accettato volentieri, e come « salvacondotto ».

Che ne pensate? Sarebbe concepibile un fatto così scandaloso se voi aveste incominciato a indicare le « garanzie dell'avvenire » non là dove gli antagonismi sociali, propri del regime in cui spadroneggiano i « borghesi non sciocchi e pratici », si trovano ancora allo stato non sviluppato, embrionale, ma là dove essi sono sviluppati sino in fondo, sino al *nec plus ultra*, dove, per conseguenza, non ci si può limitare ai palliativi e alle mezze misure, dove non si possono utilizzare a proprio vantaggio i *desiderata* dei lavoratori, dove la questione è posta nettamente?

Non dite anche voi più avanti la stessa cosa?

> « I passivi amici del popolo non vogliono capire il semplice fatto che nella società tutte le forze attive si compongono, di solito, di due

risultanti, reciprocamente opposte, e che le forze passive, le quali evidentemente non partecipano alla lotta, servono solo la forza che in quel determinato momento ha il sopravvento » (p. 132).

Non rientra forse la campagna in questa caratterizzazione? È forse essa un certo mondo particolare, in cui non ci sono nè queste « forze reciprocamente opposte » nè la lotta, sicchè se ne possa parlare in blocco, senza temere di fare il giuoco della « forza che ha il sopravvento »? Dato che già si parla di lotta, è forse fondato incominciare là dove il contenuto di questa lotta è ingombrato da una caterva di circostanze estranee che impediscono di distinguere in modo stabile e definitivo l'una dall'altra queste forze reciprocamente opposte, che impediscono di vedere con chiarezza il nemico principale? Non è forse evidente che il programma enunciato dall'autore in fondo all'articolo — istruzione, estensione del possesso fondiario contadino, diminuzione dei tributi — non è in grado di colpire neanche minimamente chi ha il sopravvento, e che l'ultimo punto del programma — « organizzazione dell'industria popolare » — presuppone già, precisamente, che la lotta non solo ci sia stata, ma per di più sia stata coronata dalla vittoria? Il vostro programma trascura questo antagonismo, la cui esistenza voi stesso non avete potuto disconoscere. Perciò esso non incute paura ai padroni del « nuovo strato della classe media ». Il vostro programma è una fantasticheria piccolo-borghese. Ecco perchè esso può tutt'al più servire da « salvacondotto liberale ».

« Coloro per i quali la campagna è un concetto astratto e il contadino un Narciso astratto ragionano male anche quando dicono che la campagna deve essere solo lodata e approvata, che essa resiste magnificamente a tutti gli influssi che la distruggono. Se la campagna è posta in condizioni tali per cui quotidianamente si deve battere per un copeco, se viene spogliata dagli usurai, ingannata dai kulak, oppressa dai grandi proprietari fondiari, se talvolta viene fustigata nell'ufficio del *volost*, questo può forse rimanere senza influenza sui suoi aspetti morali?... Se il rublo, questa luna capitalistica, appare in primo piano nel paesaggio agreste, se ad esso si rivolgono tutti gli sguardi, tutti i propositi e le energie spirituali, se esso diviene lo scopo della vita e la misura delle capacità dell'individuo, è forse possibile nascondere questo fatto e dire che il contadino è una specie di " Kosma il disinteressato ", che non ha affatto bisogno di denaro? Se nella campagna è evidente la tendenza alla discordia, mentre i kulak si sviluppano rigogliosamente e cercano di asservire i contadini più deboli, trasformandoli in braccianti, di distruggere l'*obstcina*, ecc., si possono forse, io domando, nascondere tutti questi fatti?! Noi possiamo auspicare uno studio più circostanziato ed esauriente di questi fatti, possiamo spiegarli con le condizioni opprimenti di miseria (per fame gli uomini rubano, uccidono e, in casi estremi, si mangiano persino a vicenda), ma nasconderli è del tutto impossibile. Nasconderli significa difendere lo *statum quo*, significa difendere il famigerato *laissez faire, laissez aller*, sinchè questi tristi fenomeni non assumeranno proporzioni minacciose. In generale, indorare la verità è sempre inutile ».

Anche qui, come è bella questa descrizione della campagna, e come sono meschine le conclusioni che se ne traggono! come sono rilevati giustamenti i fatti, e come è misera la loro spiegazione, la loro interpretazione! Di nuovo vediamo qui un abisso gigantesco fra i *desiderata* concernenti la difesa del lavoro e i mezzi per realizzarli. Il capitalismo nel villaggio è per l'autore niente altro che un « triste fenomeno ». Sebbene egli veda questo stesso capitalismo anche nella città, e in grandi dimensioni, sebbene veda come il capitalismo ha assoggettato a sè non solo tutti i campi del lavoro popolare, ma persino la letteratura « progressiva », che esalta le misure borghesi a nome e nell'interesse del popolo, nonostante questo, egli non vuole riconoscere che si tratta di una particolare organizzazione della nostra economia sociale e si consola sognando che questo è solo un triste fenomeno provocato da « condizioni opprimenti » Queste condizioni si possono però eliminare, se si abbandona la teoria del non intervento. Già, *se*... se...! Ma non c'è ancora mai stata in Russia una politica di non intervento; c'è sempre stato l'intervento... a favore della borghesia, e solo i dolci sogni della « siesta pomeridiana » possono generare la speranza di modificare questa situazione senza « ridistribuire la forza sociale tra le classi », come dice il signor Struve.

« Noi dimentichiamo che la nostra società ha bisogno di ideali politici, civili e d'altro genere soprattutto per metterli in serbo e potere poi non pensare più a null'altro, che essa li cerca non con un'ansia giova-

> nile, ma con la placidità della siesta pomeridiana, che quando è delusa di questi ideali non prova sofferenze spirituali, ma supera la delusione con la leggerezza di un principe arcadico. Tale è almeno la stragrande maggioranza della nostra società. Ad essa, propriamente parlando, non occorre alcun ideale, perchè è sazia e si accontenta pienamente dei processi intestinali ».

Eccellente caratterizzazione della nostra società liberal-populista. Ci si domanda ora se siano più coerenti i « populisti », che continuano a prodigarsi per questa « società » e a vezzeggiarla, che le propinano la descrizione degli orrori del capitalismo « incombente », del « male minaccioso » *, come si è espresso l'autore dell'articolo, invitano i suoi rappresentanti a lasciare la via sbagliata, sulla quale « noi » ci siamo incamminati, ecc., oppure i marxisti, che sono così « limitati » da differenziarsi nettamente dalla società e da ritenere necessario rivolgersi esclusivamente a coloro che non « si accontentano » e *non possono accontentarsi* dei « processi intestinali » e per i quali gli ideali sono necessari, sono una questione di vita quotidiana.

Questo è un atteggiamento da educanda, continua l'autore. Questo

> « testimonia il profondo pervertimento del pensiero e del sentimento... non c'è ancora mai stata una corruzione così dignitosa e levigata, così candida e nel medesimo tempo profonda. Questa corruzione è interamente patrimonio della nostra storia contemporanea, patrimonio della cultura della classe media [vale a dire, per essere più precisi, degli ordinamenti borghesi, capitalistici. *K.T.*], che si è sviluppata sul terreno dell'aristocrazia, del sentimentalismo, dell'ignoranza e della pigrizia nobiliare. La piccola borghesia ha dato vita ad una scienza propria, a un proprio codice morale e a propri sofismi ».

Sembrerebbe che l'autore abbia giudicato così giustamente la realtà da capire anche qual è l'unica via d'uscita possibile. Se tutto dipende dalla nostra cultura borghese, vuol dire che non ci possono essere « garanzie per l'avvenire » se non negli « antipodi » di questa borghesia, perchè essi soli si sono definitivamente « differenziati » da questa « cultura della classe media », sono definitivamente e irrevocabilmente ostili ad essa e incapaci di qualsiasi compromesso, dal quale è così comodo ricavare « salvacondotti liberali ».

---

* Minaccioso per chi? per i processi intestinali? Il capitalismo non solo non li « minaccia », ma, al contrario, promette i manicaretti più raffinati e ricercati.

Ma no. Si può ancora fantasticare. La « cultura » effettivamente è solo « classe media », solo corruzione. Questo però non è forse solo un prodotto della vecchia aristocrazia (ed egli stesso ha riconosciuto ora che questa cultura è stata creata dalla storia contemporanea, e precisamente dalla storia che ha eliminato la vecchia aristocrazia) e della pigrizia, quindi qualcosa di fortuito e che non ha salde radici, ecc. ecc.? Incomincia qui una serie di frasi che non hanno il minimo significato, tranne quello di voltare le spalle ai fatti e di abbandonarsi a fantasticherie sentimentali, che chiudono gli occhi sull'*esistenza* di « forze reciprocamente opposte ». Ascoltate:

> « Essa [la classe media] deve insediarli [la scienza, il codice morale] nelle cattedre, nella letteratura, nei tribunali e negli altri settori della vita. [Abbiamo visto sopra che essa *li ha già insediati* in un profondo « settore della vita » qual è la campagna. *K.T.*]. Essa prima di tutto non trova un numero sufficiente di uomini adatti a tale scopo e, per necessità, si rivolge a elementi di altra tradizione. [La borghesia russa che « non trova uomini »?! Non vale la pena di confutare questa affermazione, tanto più che l'autore stesso si smentisce in seguito. *K.T.*]. Questi uomini non sanno il fatto loro [i capitalisti russi?! *K.T.*], i loro passi sono inesperti, i movimenti maldestri [« sanno il fatto loro » abbastanza per intascare dividendi che ammontano al dieci, al cento e più per cento; sono abbastanza « esperti » da praticare dappertutto il *truck-system* [70]; abbastanza astuti da ottenere i dazi protettivi. Solo a chi non sente *immediatamente e direttamente* su di sè il giogo di costoro, solo a un piccolo borghese è potuta passare per il cervello questa fantasia. *K.T.*]; essi si sforzano di imitare la borghesia dell'Europa occidentale, si procurano opuscoli, studiano [ecco che l'autore stesso deve riconoscere che è fantastico quanto ha sognato proprio ora, cioè che da noi la « cultura della classe media » si è sviluppata sul terreno dell'*ignoranza*. Questo è falso. È stata precisamente questa cultura a portare alla Russia posteriore alla riforma la sua vita culturale, l'« istruzione ». « Indorare la verità », rappresentare il nemico come impotente e inetto, « in generale è sempre inutile ». *K.T.*]; talora sono colti dalla

nostalgia del passato e talvolta riflettono sull'avvenire, poichè si odono qua e là voci secondo le quali la classe media è solo una spudorata favorita, la cui scienza non regge alla critica e il cui codice morale non serve assolutamente a nulla ».

La borghesia russa che pecca di « nostalgia del passato » e « riflette sull'avvenire »?! Ma sentitelo! E han voglia costoro di prendere in giro se stessi, scagliando calunnie senza fine contro la povera borghesia russa, come se essa si lasciasse commuovere dalle voci sull'« inutilità della classe media »! È proprio il contrario: non si sono forse « turbate » queste « voci », quando hanno fatto loro una buona ramanzina, non sono forse esse che danno prova di saper « riflettere sull'avvenire »?...

E questi signori si meravigliano persino e fingono di non capire perchè li chiamano romantici!

« Intanto ci si deve porre in salvo. La classe media non prega, ma ordina di andare a lavorare, sotto la minaccia della rovina *. Se non si va a lavorare si rimane senza pane e ci si trova in mezzo alla strada a gridare: " fate la carità a un capitano in riposo! ", se no si crepa proprio di fame. Ed ecco che incomincia il lavoro, si sente stridio, scricchiolio, strepito, una baraonda. Il lavoro è frettoloso e non tollera ritardi. Infine, la macchina è avviata. Lo stridio e i suoni laceranti sembrano diminuiti, i pezzi sembrano sistemati, si sente solo il rumore di qualcosa che funziona male. Ma la situazione è tanto più terribile: le assi si incurvano sempre più, le viti si allentano e tutto è sempre sul punto di andare in mille pezzi ».

Questo passo è particolarmente caratteristico perchè contiene in forma efficace, laconica e attraente lo schema delle argomentazioni che i populisti russi amano presentare in veste scientifica. Movendo da fatti incontestabili, che non lasciano adito ad alcun dubbio e che dimostrano l'esistenza delle contraddizioni nel regime capitalistico, l'esistenza dell'oppressione, dell'inedia, della disoccupa-

---

* Osserva, lettore. Quando un populista dice che da noi in Russia « la *classe media* ordina di andare a lavorare », allora è giusto. Ma quando un marxista dice che da noi domina il modo capitalistico di produzione, allora il signor V.V. grida che si cerca di « sostituire il regime capitalistico a quello democratico » (*sic!*).

zione ecc., essi si sforzano di dimostrare che il capitalismo è una cosa estremamente cattiva, « che funziona male » [cfr. V. V., Kablukov (*La questione degli operai nell'agricoltura*), e, *in parte*, il signor Nikolai-on], che « è sempre sul punto » di andare in mille pezzi.

Noi guardiamo, sono ormai moltissimi anni che guardiamo, e vediamo che questa forza che ordina al popolo russo di andare a lavorare, si consolida e si sviluppa sempre più, vanta dinanzi a tutta l'Europa la potenza della Russia che *essa* ha creato, e si rallegra, naturalmente, per il fatto che « si sentono voci » solo sulla necessità di sperare che « le viti si allentino ».

> « I deboli si sentono venir meno dalla paura. " Tanto meglio ", dicono i disperati. " Tanto meglio ", dice anche la borghesia, " faremo venire più presto nuovo macchinario dall'estero, con materiale nostro prepareremo più presto le piattaforme, le assi e le altre parti grezze, ci procureremo più presto abili meccanici ". Intanto, il lato morale della società si trova per tutto questo tempo a mal partito. Ad alcuni piace la nuova attività, ed essi si prodigano al di sopra delle proprie forze, alcuni restano in ritardo e sono delusi della vita ».

Povera borghesia russa! Si prodiga « al di sopra delle proprie forze » per appropriarsi un plusvalore! E si trova a mal partito dal lato morale! (Non dimenticate che nella pagina precedente tutta questa morale si riduceva ai processi intestinali e alla corruzione). È naturale che qui non sia più affatto necessario lottare contro di essa, e nemmeno condurre una qualsiasi lotta di classe; occorre semplicemente darle una buona tiratina d'orecchie, ed essa cesserà di affaticarsi.

> « Attualmente quasi nessuno pensa al popolo, mentre, secondo le regole della borghesia, si fa tutto per il popolo, nel suo interesse, mentre ogni pubblica personalità e la letteratura si ritengono in dovere di parlare diffusamente del suo bene... Questa tendenza alla civetteria di tipo liberale ha schiacciato tutte le altre ed è diventata dominante. Nella nostra *epoca democratica* non solo il signor Suvorin confessa pubblicamente di amare il popolo e dice: " una sola cosa ho sempre amato, il popolo, e morrò con questo amore; io stesso provengo dal popolo " (ciò che non dimostra ancora proprio nulla), ma per-

sino le *Moskovskie Viedomosti* in un certo senso assumono un atteggiamento radicalmente diverso nei suoi confronti... e, in un certo senso, naturalmente a modo loro, si preoccupano del benessere del popolo. Oggi non è rimasto nemmeno un organo di stampa simile alla defunta *Viest*[80], vale a dire apertamente ostile al popolo. Ma l'atteggiamento apertamente ostile era preferibile, perchè allora il nemico era allo scoperto, come sul palmo della mano: si vedeva da quale lato fosse sciocco e da quale furfante. Oggi tutti sono amici e, nel medesimo tempo, tutti sono nemici; tutto si è mescolato in un caos generale. Il popolo, come dice Uspenski, è stato avvolto in una specie di nebbia che confonde e svia chi è inesperto. Prima vedeva dinanzi a sè solo aperta illegalità. Ora gli dicono che è libero come il grande proprietario fondiario, gli dicono che amministra i propri affari, gli dicono che viene risollevato dal nulla e messo in piedi, mentre tutte queste sollecitudini sono avvolte, come da un filo sottile ma tenace, unicamente da falsità e ipocrisia senza fine ».

Quel che è giusto è giusto!

« Certo allora non tutti si occupavano dell'organizzazione di società di deposito e prestito, che incoraggiano i kulak e lasciano senza credito i veri contadini poveri ».

In un primo momento si potrebbe pensare che l'autore, avendo capito che il credito è un'istituzione borghese, debba completamente ripudiare tutte queste misure borghesi. Ma il tratto distintivo e fondamentale del piccolo borghese è di combattere contro ciò che è borghese con i mezzi della società borghese. Perciò l'autore, come in generale i populisti, *corregge* l'attività borghese esigendo un credito più largo, il credito per i veri contadini poveri!

... « non hanno parlato della necessità delle colture intensive, ostacolate dalla divisione dei campi e dall'*obstcina* [?]; non si sono dilungati sull'onere della capitazione e non hanno proposto l'imposta sul reddito, tacendo sulle imposte indirette e sul fatto che l'imposta sul reddito di solito si trasforma in pratica in un'imposta che colpisce gli stessi contadini poveri; non hanno parlato della necessità del credito fondiario, perchè i contadini possano acquistare le terre dai grandi proprietari pagando prezzi esorbitanti, ecc... Lo stesso accade nella società: anche là il popolo ha una tale moltitudine di amici da restarne stupefatti... Probabilmente gli strozzini e gli osti incominceranno ben presto a parlare di amore verso il popolo ».

La protesta contro il mondo borghese è magistrale, ma misere le conclusioni: la borghesia domina sia nella vita che nella società. A quanto sembra si dovrebbero voltare le spalle alla società e andare verso gli antipodi della borghesia.

No, si deve propagandare il credito per i « veri contadini poveri »!

« È difficile, e anche del tutto inutile, determinare se più colpevole di tale confusione sia la letteratura o la società. Si dice che il pesce comincia a putrefarsi dalla testa, ma io non attribuisco la minima importanza a questa osservazione puramente culinaria ».

La società borghese va in putrefazione: questa è dunque l'opinione dell'autore. Val la pena di sottolineare che precisamente questo è il punto di partenza dei marxisti.

« E intanto, mentre noi civettiamo con la campagna e le facciamo l'occhiolino, la ruota della storia gira, agiscono le forze elementari o, per parlare in modo più semplice e comprensibile, lestofanti di ogni genere si immischiano nella vita e la riorganizzano a modo loro. Mentre la letteratura disserterà sulla campagna, sulla bellezza spirituale del contadino e sulla sua mancanza di istruzione, mentre i pubblicisti verseranno fiumi di inchiostro sulle questioni dell'*obstcina* e sulle forme del possesso fondiario, mentre la commissione tributaria continuerà a discutere la riforma fiscale, la campagna si troverà in completa miseria ».

Ecco di che si tratta! « Mentre noi parliamo la ruota della storia gira, agiscono le forze elementari »!

Che chiasso avreste sollevato, amici, se l'avessi detto io!

Quando i marxisti parlano di « ruota della storia » e di « forze elementari », chiarendo inoltre con esattezza che queste « forze elementari » sono le forze della borghesia in via di sviluppo, i signori populisti preferiscono passare sotto silenzio il problema se ciò sia giusto e se lo sviluppo di queste « forze elementari » venga valutato in modo giusto, e dire madornali sciocchezze, domandandosi che razza di « mistici e metafisici » siano costoro, capaci di parlare di « ruota della storia » e di « forze elementari ».

La differenza fra il citato riconoscimento di un populista e l'abituale posizione dei marxisti è solo — e si tratta di una differenza molto sostanziale — questa: mentre per il populista queste « forze elementari » si riducono ai « lestofanti » che « si immischiano nella vita », per il marxista le forze elementari sono incarnate dalla *classe* della borghesia, che è il prodotto e l'espressione della « vita sociale », la quale costituisce la formazione sociale capitalistica, e non « s'immischiano nella vita » fortuitamente o da una qualche parte dal di fuori. Restando alla superficie e occupandosi dei vari crediti, tributi, forme del possesso fondiario, divisioni della terra, miglioramenti ecc., il populista non può vedere che le radici profonde della borghesia stanno nei rapporti di produzione russi, e perciò si consola con l'illusione puerile che non si tratti d'altro che di « lestofanti ». Ed è naturale che da *questo* punto di vista, effettivamente, non si comprenda affatto perchè qui ci debba entrare la lotta di classe, quando tutto consiste solo nell'eliminazione dei « lestofanti ». È naturale che i signori populisti rispondano ai marxisti, che si richiamano insistentemente e ripetutamente a questa lotta, col silenzio di chi non capisce nulla, di chi non vede la classe, ma solo dei « lestofanti ».

Contro la classe può lottare solo un'*altra classe* e per di più, necessariamente, quella che si è già del tutto « differenziata » dal suo nemico, si è completamente opposta ad esso, mentre, contro i « lestofanti », naturalmente, basta che lotti la polizia, e, in caso estremo, la « società » e lo « Stato ».

Vedremo ben presto, tuttavia, come questi « lestofanti » siano fatti secondo la descrizione dello stesso populista, come siano profonde le loro radici, come siano universali le loro funzioni sociali.

Poi, dopo le parole su riportate circa i « passivi amici del popolo », l'autore prosegue immediatamente:

> « Questo è qualcosa di peggio della neutralità armata in politica, peggio perchè qui si presta sempre un aiuto attivo al più forte. Per quanto un amico passivo sia sincero nei suoi sentimenti, per quanto si sforzi di assumere una posizione modesta e tranquilla sul terreno della vita quotidiana, danneggerà egualmente gli amici »...

...« Per coloro che sono più o meno integri e amano sinceramente il popolo *, questo stato di cose è talmente ripugnante da diventare, infine, insopportabile. Essi provano vergogna e disgusto ad ascoltare queste continue e stucchevoli dichiarazioni d'amore che si ripetono di anno in anno, ogni giorno, negli uffici, nei salotti del gran mondo, nelle trattorie, intorno a una bottiglia di Cliquot, e non si trasformano mai in fatti. Ecco perchè, alla fin fine, essi arrivano a ripudiare in blocco tutta questa mistura ».

Questa descrizione dell'atteggiamento dei populisti russi di una volta verso i liberali si potrebbe applicare quasi interamente all'atteggiamento dei marxisti verso i populisti di oggi. Anche per i marxisti è ormai « insopportabile » sentir parlare di aiutare il « popolo » con crediti, con acquisti di terra, miglioramenti tecnici, *artel*, coltivazioni collettive **, ecc. Anch'essi chiedono a coloro che desiderano stare dalla parte... non del « popolo », no, ma di colui al quale la borghesia ordina di andare a lavorare, il « ripudio in blocco » di tutta questa mistura liberal-populista. Essi trovano che è un'ipocrisia « insopportabile » chiacchierare di scelta delle vie per la Russia, di sciagure del capitalismo « incombente », di « bisogni dell'industria popolare », quando in tutti i campi di questa industria popolare regna il capitale, si svolge una sorda lotta di interessi, lotta che occorre non dissimulare, ma mettere in luce e *sviluppare*, per quanto riguarda la stabilità, la continuità, la coerenza e, soprattutto, l'ideologia, invece di fantasticare: « sarebbe meglio che non ci fosse lotta *** ».

« Ecco perchè, in ultima analisi, compaiono certi precetti civili, certe esigenze categoriche di probità, esigenze rigorose e talvolta persino limitate, che come tali sono particolarmente invise ai liberali di larghe vedute che amano vagare nelle tenebre e dimenticano la loro origine logica ».

---

* Come sono indefiniti i tratti che li differenziano dagli « amici passivi »! Anche questi di solito sono uomini « integri » e, senza dubbio, « amano il popolo » « sinceramente ». Dalla precedente contrapposizione risulta con evidenza che al passivo si deve contrapporre colui che partecipa alla lotta delle *forze sociali* « reciprocamente opposte ». *Hier liegt der Hund begraben* [qui sta il punto].

** Iugiakov, *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 7.

*** Così si esprime il signor Krivenko (*Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 10) in risposta alle parole del signor Struve sulla « dura lotta delle classi sociali ».

Magnifiche aspirazioni! Sono assolutamente indispensabili precisamente le esigenze « rigorose » e « limitate ».

Ma il guaio è che tutte le magnifiche intenzioni dei populisti sono rimaste nel campo dei « pii desideri ». Nonostante che essi siano coscienti del carattere imprescindibile di queste esigenze, sebbene abbiano avuto a disposizione tempo più che sufficiente per realizzarle, sinora non le hanno elaborate, si sono fusi continuamente con la società liberale russa, mediante tutta una serie di passaggi graduali, e continuano tuttora a fondersi con essa *.

Perciò rimproverino se stessi, se ora i marxisti avanzano *contro* di loro esigenze effettivamente molto « rigorose » e molto « limitate », l'esigenza *esclusiva* di servire *esclusivamente* una sola classe (precisamente quella che si è « differenziata dalla vita »), il suo sviluppo e il suo pensiero indipendente, l'esigenza di completa rottura con la « probità » « civile » dei borghesi « per bene » della Russia.

> « Per quanto, in realtà, questi comandamenti siano limitati nei particolari, non si può dire comunque nulla contro l'esigenza generale: " una delle due: siate veri amici oppure convertitevi in nemici aperti! ".
> Noi attraversiamo attualmente un processo storico di straordinaria importanza, il processo della formazione del terzo stato. Sotto ai nostri occhi si compie la selezione dei rappresentanti e si attua l'organizzazione di una nuova forza sociale che si prepara a dirigere la vita ».

Ancora non fa altro che « prepararsi »? E chi dunque dirige? Quale altra « forza sociale »?

Forse quella che si è espressa negli organi *à la « Viest »*? Non è possibile. Non siamo nel 1894, ma nel 1879, alla vigilia della « dittatura del cuore » [81], quando, secondo l'espressione dell'autore dell'articolo, « i conservatori più spinti vengono mostrati a dito per via », di loro « si ride a più non posso ».

---

* Alcuni ingenui populisti, i quali nella loro semplicità non capiscono di scrivere contro se stessi, se ne vantano persino:

« La nostra intellettualità in generale, la letteratura in particolare — scrive V.V. *contro* il signor Struve — e persino i rappresentanti delle correnti più borghesi, recano in sè, per così dire, un carattere populista » (*Nedielia*, 1894, n. 47, p. 1506).

Come nella vita il piccolo produttore si fonde con la borghesia mediante una serie di passaggi impercettibili, così nella letteratura i pii desideri populisti diventano un « salvacondotto liberale » per taluni recipienti di processi intestinali, per i fannulloni che si appropriano i frutti del lavoro altrui, ecc.

Forse il « popolo », i lavoratori? Tutto l'articolo dà una risposta negativa.

Eppure si continua ancora a dire: « si prepara a dirigere »?! No, questa forza da gran tempo « si è preparata », da gran tempo « dirige »; sono solo i populisti che « si preparano » a scegliere vie migliori per la Russia, e probabilmente vi si prepareranno sino a quando lo sviluppo coerente dei contrasti di classe avrà eliminato, avrà tolto di mezzo tutti quelli che si tengono lontani da questi contrasti.

> « Questo processo, incominciato in Europa molto prima che da noi, in numerosi Stati è già giunto alla fine *; in altri esso è ancora ostacolato dai rottami del feudalesimo e dall'opposizione delle classi lavoratrici, ma anche qui la ruota della storia di anno in anno frantuma sempre più questi rottami e spiana la via ai nuovi ordinamenti ».

Ecco sino a qual punto i nostri populisti non comprendono il movimento operaio dell'Europa occidentale! Esso, vedete, « ostacola » il capitalismo, e, come « rottame », viene posto accanto al feudalesimo!

Prova evidente del fatto che non solo per la Russia, ma anche per l'Occidente i nostri populisti sono incapaci di capire come si può lottare contro il capitalismo non « ostacolandone » lo sviluppo, ma affrettandolo, non spingendolo indietro, ma avanti, in modo non reazionario, ma progressivo.

> « Nelle linee generali questo processo può essere così sintetizzato: fra la nobiltà e il popolo si forma un nuovo strato sociale costituito da elementi che salgono in alto e da elementi che scendono in basso, elementi che in un certo senso avrebbero un identico peso specifico, se così ci si può esprimere; questi elementi si raggruppano strettamente, si uniscono, subiscono una profonda modificazione interna e incomin-

---

* E che cosa significa: « è giunto alla fine »? Forse, che se ne vede già la fine, che si sta già raccogliendo una « nuova forza »? — Allora anche da noi sta giungendo alla fine. Oppure che là ormai non si genera più il terzo stato? — Questo è falso perchè anche là sussistono ancora dei piccoli produttori, dai quali escono gruppi ristretti di borghesia e masse di proletariato.

ciano a modificare sia lo strato superiore che quello inferiore, adattandoli alle proprie esigenze. Questo processo è di per sè straordinariamente interessante, ma per noi esso riveste un'importanza particolare. Per noi qui si presenta tutta una serie di questioni: il dominio del terzo stato costituisce una fase fatale e inevitabile della civiltà di ogni popolo?... ».

Che assurdità è questa?! Da dove viene e che cosa c'entra qui la « fatale inevitabilità »? L'autore stesso non ha descritto e non descriverà ancora più particolareggiatamente in seguito il dominio del terzo stato da *noi*, nella santa Russia, negli anni settanta?

L'autore accoglie, evidentemente, gli argomenti teorici dietro i quali si sono nascosti i rappresentanti della nostra borghesia.

Orbene, non è forse superficialità e fantasticheria accettare simili invenzioni per moneta buona? non capire che dietro queste argomentazioni « teoriche » stanno gli *interessi*, gli interessi della società che è stata or ora valutata in modo così preciso, gli interessi della borghesia?

Solo un romantico può pensare che si possa lottare contro gli interessi con dei sillogismi.

... « non deve forse lo Stato passare direttamente da un gradino all'altro, senza fare con questo nessun salto mortale, come sembra ad ogni passo ai filistei eccessivamente avveduti, e senza ascoltare i fatalisti che vedono nella storia solo un ordinamento fatale, per cui il dominio del terzo stato è altrettanto inevitabile per lo Stato quanto è inevitabile per l'uomo la vecchiaia o la giovinezza?... ».

Ecco la profonda concezione che i populisti hanno della nostra realtà! Se lo Stato favorisce lo sviluppo del capitalismo, non è affatto perchè la borghesia possiede una tale forza materiale « da mandare a lavorare » il popolo e piegare in proprio favore la politica. Niente affatto. Il fatto è semplicemente che i professori Vernadski, Cicerin, Mendeleiev, ecc., si attengono alle teorie sbagliate dell'ordinamento « fatale », e lo Stato li « ascolta ».

... « non si devono, infine, attenuare i lati negativi dell'incombente ordinamento, modificarli in qualche modo o ridurre la durata del suo dominio? È possibile che lo Stato sia in effetti così inerte, così privo di volontà e impotente da non poter influire sulle proprie sorti e modificarle; possibile che esso sia, in effetti, una specie di trottola, lanciata dalla provvidenza, che percorre solo un cammino determinato, solo per un certo tempo e compie un certo numero di giri, o una specie di organismo con volontà molto limitata; possibile che esso sia diretto, in effetti, da una specie di gigantesca ruota di ferro che schiaccia ogni iniziativa audace, la quale osi tentare le vie più vicine verso la felicità umana?! ».

Questo è un passo estremamente tipico, che dimostra con particolare evidenza il modo *reazionario*, *piccolo-borghese* con cui i populisti russi rappresentavano e continuano a rappresentare gli interessi dei produttori diretti. I piccoli produttori, pur essendo tendenzialmente ostili al capitalismo, costituiscono una classe di transizione che si sta fondendo con la borghesia, e perciò non sono in grado di capire che il grande capitalismo, ad essi inviso, non è un fatto casuale, ma il prodotto diretto di tutto l'odierno regime economico (e sociale, e politico, e giuridico), che si è formato nella lotta tra forze sociali reciprocamente opposte. Solo l'incomprensione di questo fatto può condurre a un'assurdità così totale qual è l'appello allo « Stato », come se gli ordinamenti politici non avessero la loro radice in quelli economici, non li esprimessero, non fossero al loro servizio.

Possibile che lo Stato sia qualcosa d'inerte? — chiede disperato il piccolo produttore, vedendo che verso i *suoi* interessi esso, in effetti, manifesta un'inerzia notevole.

No — potremmo rispondergli — lo Stato in nessun caso è qualcosa d'inerte, esso agisce sempre e con molta energia, sempre attivamente e mai passivamente, e l'autore stesso nella pagina precedente ha definito quest'intensa attività, il suo carattere borghese, i suoi frutti naturali. Il male è che egli non vuol vedere i legami fra questo carattere dell'attività statale e l'organizzazione capitalistica dell'economia sociale russa, ed è perciò così superficiale.

Possibile che lo Stato sia una trottola, possibile che sia una ruota di ferro? — domanda il *Kleinbürger* *, vedendo che la « ruota » non gira affatto come egli vorrebbe.

---

* Piccolo borghese.

Oh, no — potremmo rispondergli — non è una trottola, non è una ruota, non è la legge del fato, non è la volontà della provvidenza: lo muovono « individui vivi » « attraverso una congerie di ostacoli » * (come, per esempio, l'opposizione dei produttori diretti o dei rappresentanti dello strato della vecchia nobiltà), precisamente quegli « individui vivi », che appartengono alla forza sociale che ha il sopravvento. E perciò, per costringere la ruota a girare in un'altra direzione, è necessario, contro gli « individui vivi » (vale a dire contro elementi sociali che non stanno su posizioni ideologiche, ma esprimono direttamente interessi economici vitali), rivolgersi ad altri « individui vivi »; contro una classe rivolgersi ad un'altra classe. Per questo sono del tutto inadeguati i pii e innocenti desideri circa le « vie più vicine », per questo è necessaria la « ridistribuzione della forza sociale fra le classi », per questo è necessario divenire l'ideologo non del produttore diretto, che se ne sta in disparte, lontano dalla lotta, ma di colui che sta dove la lotta è più accesa, che si è già definitivamente « differenziato dalla vita » della società borghese. Questa è l'*unica* e perciò la più vicina « via verso la felicità umana », via sulla quale si possono non solo attenuare i lati negativi della situazione, non solo abbreviare la sua esistenza affrettandone lo sviluppo, ma anche porvi completamente fine, costringendo la « ruota » (non più delle forze statali, ma di quelle sociali) a girare in una direzione completamente diversa.

... « Ci interessa solo il processo di organizzazione del terzo stato, anzi solo gli uomini che escono dall'ambiente popolare ed entrano nelle sue file. Questi elementi sono molto importanti: essi adempiono funzioni sociali straordinariamente importanti, da essi dipende direttamente il grado d'intensità dell'ordinamento borghese. Di essi non ha potuto fare a meno nessun paese in cui si sia instaurato quest'ordinamento.

---

* Signor N. Mikhailovski, nel volume di Struve, p. 8: « L'individuo vivo con tutti i suoi pensieri e sentimenti diviene protagonista della storia a proprio rischio. Esso, e non una qualche forza mistica, pone gli obiettivi nella storia e spinge verso di essi gli avvenimenti attraverso la congerie di ostacoli, che gli oppongono le forze elementari della natura e le condizioni storiche ».

Se essi non ci sono o se nel paese il loro numero è troppo esiguo, è indispensabile farli uscire dal popolo, è indispensabile creare nella vita del popolo condizioni tali, che ne favoriscano la formazione e la selezione; è indispensabile, infine, proteggerne e aiutarne lo sviluppo finchè non si siano consolidati. Qui noi incontriamo il diretto intervento nei destini storici da parte degli individui più energici che approfittano di ogni circostanza e di ogni istante per i loro interessi. Queste circostanze consistono principalmente nella necessità del progresso industriale (nella sostituzione della produzione artigiana con quella manifatturiera e di quella manifatturiera con quella di fabbrica, nella sostituzione di un sistema di coltivazione con un altro più razionale), di cui lo Stato effettivamente non può fare a meno, poichè la popolazione è relativamente fitta e le relazioni internazionali sono abbastanza intense, e altresì nella discordanza fra politica e morale, cosa che dipende sia dai fattori economici che dallo sviluppo delle idee. Questi cambiamenti necessari nella vita dello Stato sono di solito sfruttati, a proprio vantaggio e a vantaggio di determinati ordinamenti, da uomini abili, i quali, senza alcun dubbio, potrebbero e possono sempre essere sostituiti da altri, se altri saranno più intelligenti e più energici di quanto non siano stati finora ».

Quindi l'autore non può non riconoscere che la borghesia adempie « funzioni sociali importanti », funzioni che in generale si possono esprimere così: assoggettamento e direzione del lavoro del popolo ed elevamento della sua produttività. L'autore non può non vedere che il « progresso » economico « dipende » effettivamente da questi elementi, vale a dire che la nostra borghesia reca effettivamente con sè il progresso economico o, per essere più precisi, il progresso tecnico.

Ma qui appunto si delinea la differenza radicale fra l'ideologo del piccolo produttore e il marxista. Il populista spiega questo *fatto* (legami fra la borghesia e il progresso) affermando che « uomini abili » « approfittano di ogni circostanza e di ogni istante per i propri interessi »; in altri termini, ritiene questo fenomeno fortuito e perciò con ingenuo ardire conclude: « senza alcun dubbio, questi uomini possono sempre [!] essere sostituiti da altri », che daranno anch'essi il progresso, ma un progresso non borghese.

Il marxista spiega questo fatto con i rapporti sociali degli uomini per la produzione dei beni materiali, rapporti che si formano nell'economia mercantile, rendono il lavoro una merce, lo subordinano al capitale e ne elevano la produttività. Egli vede qui non un fatto fortuito, ma un prodotto necessario dell'ordinamento capitalistico della nostra economia sociale. Egli vede perciò la via d'uscita non nelle chiacchiere su quello che « senza dubbio possono » fare coloro che sostituiranno i borghesi (ma prima bisogna ancora « sostituire », e a tale scopo non sono sufficienti le sole parole o un appello alla società o allo Stato), ma nello sviluppo degli antagonismi di classe dell'ordinamento economico esistente.

Ognuno capisce che queste due spiegazioni sono diametralmente opposte, che da esse scaturiscono due sistemi d'azione che si escludono a vicenda. Il populista, ritenendo la borghesia un fatto fortuito, non vede i suoi legami con lo Stato, e, con la credulità del « contadino sempliciotto », si rivolge per ricevere aiuto precisamente a chi tutela gli interessi della borghesia. La sua opera si riduce a quell'attività moderata e meticolosa, liberal-burocratica, che equivale perfettamente alla filantropia, perchè non tocca seriamente gli « interessi » e non rappresenta affatto una minaccia per essi. Il marxista volta le spalle a questo pasticcio, e dice che non vi possono essere « garanzie dell'avvenire » diverse dalla « dura lotta delle classi economiche ».

È anche evidente che se queste differenze nei sistemi d'azione scaturiscono immediatamente ed inevitabilmente dalla differente *spiegazione* del fatto che da noi domina la borghesia, il marxista, nel condurre la *discussione teorica*, si limita a dimostrare la necessità e l'inevitabilità (data l'organizzazione odierna dell'economia sociale) di questa borghesia (questa è anche la conclusione del libro del signor Struve), e quando il populista, eludendo la questione di questi diversi modi di spiegare i fatti, chiacchiera sullo hegelismo e sulla « crudeltà verso l'individuo » *, questo mostra solo con chiarezza la sua impotenza.

« La storia del terzo stato nell'Europa occidentale è straordinariamente lunga... Noi, naturalmente, non ripercorriamo tutto questo sviluppo storico, a dispetto della dottrina dei fatalisti; i rappresentanti illuminati del nostro terzo stato certamente non incominceranno anch'essi ad adoperare, per raggiungere i loro scopi, tutti i mezzi ai quali si è fatto ricorso in passato, e sceglieranno solo quelli più adatti e corrispondenti alle condizioni di tempo e luogo. Per spossessare i contadini e creare il proletariato di fabbrica essi certamente non faranno ricorso all'impiego brutale della forza armata e al non meno brutale sgombero dei poderi... ».

---

* Mikhailovski, *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 10.

« Non faranno ricorso »...?!! Solo nei teorici di un ottimismo sdolcinato si può incontrare questo deliberato oblio dei *fatti* del passato e del presente, che hanno già detto il loro « sì », e la rosea speranza che in futuro certamente sarà « no ». Naturalmente questo è falso.

...« ma ricorreranno all'eliminazione del possesso fondiario dell'*obstcina*, alla creazione di un ceto d'imprenditori agricoli, di una classe poco numerosa di contadini agiati [*] e in generale ai mezzi per cui chi è economicamente debole perisce da solo. Essi non si metteranno ora a creare corporazioni, ma organizzeranno associazioni di credito, di approvvigionamento delle materie prime, di consumo e di produzione, che, pur promettendo la felicità generale, aiuteranno solo il forte a divenire ancora più forte e il debole a divenire ancora più debole. Essi non si preoccuperanno del diritto di successione, ma della legislazione diretta a incoraggiare l'amore per il lavoro, la sobrietà e l'istruzione, di cui si interesserà solo la giovane borghesia, perchè la massa continuerà come prima a ubriacarsi, sarà ignorante e lavorerà per conto altrui ».

Come sono definite bene qui tutte quelle associazioni di credito, di approvvigionamento delle materie prime e d'ogni altro genere, tutte quelle misure per incoraggiare l'amore al lavoro, la sobrietà e l'istruzione, che tratta in modo così commovente l'attuale stampa liberal-populista, compresa la *Russkoie Bogatstvo*! Al marxista non resta che sottolineare quanto è stato detto, convenire in pieno che, in effetti, *tutto questo non significa altro che*

---

[*] Questo si attua magnificamente anche senza eliminare l'*obstcina*, che non sopprime affatto la disgregazione della massa contadina, com'è stato accertato dalle statistiche degli *zemstvo*.

farsi portavoce degli interessi del terzo stato, e che quindi coloro i quali si curano di questo non sono altro che dei *piccoli borghesi*.

Questa citazione è una risposta adeguata ai populisti contemporanei, i quali dall'atteggiamento sprezzante dei marxisti verso simili misure deducono che essi vogliono essere « spettatori », che essi vogliono starsene con le mani in mano. Sì, certamente, essi non si immischieranno mai nell'attività borghese, essi rimarranno sempre « spettatori » nei suoi confronti.

> « La funzione di questa classe [di coloro che escono dal popolo, della piccola borghesia], che forma i picchetti di guardia, la linea dei fucilieri e l'avanguardia dell'esercito borghese, purtroppo ha interessato molto poco gli storici e gli economisti, mentre la sua funzione, ripetiamo, è straordinariamente importante. La distruzione dell'*obstcina* e lo spossessamento dei contadini non sono stati affatto compiuti solo dai *lords* e dai nobili cavalieri, ma dal fratello del contadino spossessato, vale a dire ancora una volta da coloro che escono dal popolo, dotati d'ingegno pratico e di schiena flessibile, che sono entrati nelle buone grazie dei signori, hanno pescato nel torbido o si sono procurati con metodi briganteschi un certo piccolo capitale, uomini ai quali hanno teso la mano i ceti superiori e la legislazione. Li hanno chiamati elementi del popolo più laboriosi, capaci e sobri »...

Sotto l'aspetto pratico quest'osservazione è molto giusta. Effettivamente lo spossessamento è stato effettuato soprattutto dal « fratello », dal piccolo borghese. Ma il populista non ha capito con sufficiente chiarezza questo fatto. Egli non distingue le due classi antagonistiche, i proprietari nobili e la borghesia, i rappresentanti degli ordinamenti della « vecchia nobiltà » e quelli della « nuova classe media », non distingue i diversi sistemi di organizzazione economica, non vede il significato progressivo di quest'ultima classe rispetto alla prima. Questo in primo luogo. In secondo luogo, egli attribuisce lo sviluppo della borghesia a rapina, prontezza, servilismo, ecc., mentre la piccola azienda, sul terreno della produzione mercantile, trasforma in piccolo borghese l'imprenditore più sobrio e laborioso: egli accumula « risparmi » e, in forza dei rapporti che lo circondano, questi « risparmi » si trasformano in *capitale*. Leggete in proposito le descrizioni delle industrie artigiane e dell'economia contadina negli scritti dei nostri letterati-populisti.

... « Questa non è più la linea dei fucilieri e l'avanguardia, ma il grosso dell'esercito della borghesia, la bassa forza unita in formazioni comandate da ufficiali di stato maggiore e da ufficiali superiori, da capi di singoli reparti e da uno stato maggiore generale, composto da pubblicisti, oratori e dotti *. Senza questo esercito la borghesia non potrebbe fare nulla. I *landlords* inglesi, il cui numero non arriva a 30.000, potrebbero forse governare una massa affamata di alcune decine di milioni senza gli imprenditori agricoli?! L'imprenditore agricolo è un vero soldato di linea nel campo politico e una piccola cellula espropriatrice nel campo economico... Nelle fabbriche la funzione degli imprenditori agricoli è assolta dai capimastri e dai vice-capimastri, retribuiti molto bene non solo perchè eseguono un lavoro più qualificato, ma anche perchè sorveglino gli operai, perchè lascino per ultimi il banco di lavoro, perchè impediscano agli operai di rivendicare aumenti salariali o la riduzione dell'orario di lavoro e perchè diano ai padroni la possibilità di portarli ad esempio dicendo " guardate quanto paghiamo coloro che lavorano e ci sono utili "; dai bottegai, che si trovano nei rapporti più stretti coi padroni e con l'amministrazione della fabbrica; dagli impiegati, dai sorveglianti di tutti i tipi e da altri simili pidocchi, nelle cui vene scorre ancora sangue operaio, ma nel cui animo già regna sovrano il capitale. [Giustissimo! *K.T.*] Naturalmente la stessa situazione che riscontriamo in Inghilterra possiamo riscontrarla anche in Francia, in Germania e in altri paesi. [Giustissimo! Anche in Russia è lo stesso. *K.T.*]. Cambiano in alcuni casi forse solo i particolari, ma anche questi restano per la maggior parte immutati. La borghesia francese, che alla fine del secolo scorso ha trionfato sulla nobiltà, o, per meglio dire, ha approfittato della vittoria popolare, ha staccato dal popolo la piccola borghesia, la quale ha aiutato a spogliare e ha spogliato essa stessa il popolo e l'ha consegnato nelle mani di avventurieri... Allorchè nella letteratura si levavano inni al popolo francese, quando se ne esaltava la grandezza, la generosità e l'amore per la libertà, quando tutti questi incensamenti aleggiavano sulla Francia come una nube, il gatto borghese spolpava il pollastro e lo divorava quasi tutto, lasciando al popolo solo gli ossicini. Il celebrato possesso fondiario popolare si rivelò microscopico, misurabile a metri e spesso persino incapace di sopportare il gravame delle imposte »...

---

* Si sarebbero dovuti aggiungere gli amministratori e i burocrati. Altrimenti l'accennata composizione dello « stato maggiore generale » pecca di un'inammissibile incompletezza, inammissibile soprattutto per le condizioni russe.

Soffermiamoci su questo punto.

In primo luogo, ci interesserebbe domandare al populista chi da noi « ha approfittato della vittoria sul servaggio », sullo strato della « vecchia nobiltà »? Probabilmente non la borghesia. Che cosa si faceva da noi, nel « popolo », mentre « nella letteratura si levavano inni », quelli citati testè dall'autore, al popolo, all'amore per il popolo, alla generosità, ai pregi e alle qualità dell'*obstcina*, « al reciproco adattamento sociale e all'attività solidale » in seno all'*obstcina*, al fatto che la Russia sarebbe tutta un'*artel*, che l'*obstcina* sarebbe « tutto ciò che è nei pensieri e nelle azioni della popolazione rurale », ecc. ecc. ecc., come si canta tuttora (sebbene in tono minore) dalle colonne della stampa liberal-populista? Le terre, dunque, non sono state strappate ai contadini? il gatto borghese non ha spolpato il pollastro, non l'ha divorato quasi tutto? il « celebrato possesso fondiario popolare » non « si è rivelato microscopico », in esso le spese non hanno superato le entrate? * No, solo dei « mistici e metafisici » sono capaci di affermare questo, di considerarlo come un fatto, di prendere questo fatto come punto di partenza dei loro giudizi sulla nostra situazione, della loro attività diretta non a cercare « altre vie per la patria », ma ad operare sulla via capitalistica quale esiste nella realtà e come si è già pienamente precisata.

In secondo luogo. È interessante confrontare il *metodo* dell'autore col *metodo* dei marxisti. Con ragionamenti concreti si può chiarire la differenza fra questi due metodi molto meglio che mediante considerazioni astratte. Perchè l'autore dice a proposito della « borghesia » francese che essa alla fine del secolo scorso ha trionfato sulla nobiltà? Perchè l'attività costituita prevalentemente e quasi esclusivamente dall'attività degli intellettuali viene chiamata borghese? e poi, agiva proprio il governo, togliendo le terre ai contadini, fissando alte imposte, ecc.? Infine, questi uomini non parlavano forse di amore per il popolo, di eguaglianza e felicità generale come hanno parlato e parlano i liberali e i populisti russi? date queste condizioni, si può vedere solo « borghesia » in tutto questo? non è forse « limitata » questa concezione che riduce i movimenti politici e ideologici alla *Plusmacherei* *? Badate, queste sono sempre le stesse domande con le quali si assediano i marxisti russi, quando essi dicono cose analoghe sulla nostra riforma contadina (vedendone la differenza solo nei « particolari »), sulla Russia posteriore alla riforma in generale. Io parlo qui, ripeto, non della giustezza effettiva della nostra concezione, ma del *metodo* che in questo caso adopera il populista. Egli prende come *criterio* i risultati (il possesso fondiario popolare « si è rivelato » microscopico, il gatto ha « spolpato » e « divorato » il pollastro), e inoltre esclusivamente i *risultati* economici.

---

* E non solo « spesso », come in Francia, ma come regola generale; inoltre il passivo, in percentuale, raggiunge cifre non solo con uno zero ma con due.

Si domanda: perchè egli impiega questo *metodo* solo nei confronti della Francia e non lo vuole adoperare anche per la Russia? Eppure il metodo deve essere identico dappertutto. Se in Francia voi cercate gli *interessi* dietro l'attività del *governo* e degli *intellettuali*, perchè *non* li *cercate* nella santa Russia? se *là* il vostro criterio è di indagare come « *si è rivelato* » il possesso fondiario popolare, perchè *qui* si pone il criterio di vedere come esso « può » rivelarsi? Se là le frasi sul popolo e sulla sua generosità, mentre è in corso lo « spolpamento del pollastro », suscitano in voi un legittimo disgusto, perchè mai *qui*, mentre è indubbiamente in corso, come voi stesso riconoscete, lo « spolpamento », voi non voltate le spalle, come a filosofi borghesi, a coloro che sono capaci di parlare di « reciproco adattamento sociale », di « comunitarismo popolare », di « *bisogni dell'industria popolare* » e di altre cose di questo genere?

La risposta è una sola: perchè voi siete un ideologo della piccola borghesia, perchè le vostre idee, vale a dire le idee populiste in generale, e non le idee di Tizio, Caio, Sempronio, riflettono in ultima analisi gli interessi e la mentalità del piccolo produttore e non sono affatto il risultato del pensiero « puro » **.

---

* Caccia al profitto, al guadagno (*N.d.R.*).

** Espressione del signor V.V. Cfr. *Le nostre tendenze* e anche *Nedielia*, 1894, nn. 47-49.

« Ma per noi è particolarmente istruttiva sotto questo aspetto la Germania, che, precisamente come noi, è giunta tardi alla riforma borghese, e perciò ha utilizzato l'esperienza degli altri popoli non in senso positivo, ma, certamente, in senso negativo ». La composizione della massa contadina in Germania — l'autore qui parafrasa Vasilcikòv — era eterogenea: i contadini si distinguevano fra loro sia per i diritti che per il possesso e le dimensioni dei loro lotti. Tutto il processo ha condotto alla formazione di un'« aristocrazia contadina », di uno « strato di proprietari di piccoli poderi, di provenienza non nobiliare », alla trasformazione della massa « da coltivatori in manovali ». « Infine, la costituzione semiaristocratica e semiborghese del 1849, che ha concesso il suffragio solo alla nobiltà e alla classe media facoltosa, ha coronato l'opera e ha sbarrato qualsiasi via legale per migliorare la situazione degli operai ».

Ragionamento originale. La costituzione « *ha sbarrato* » le vie legali?! Questo è ancora un riflesso di quella buona vecchia teoria dei populisti russi, secondo cui gli « intellettuali » vengono invitati a sacrificare la « libertà », perchè una tale libertà, dicono, servirebbe solo a loro, mentre consegnerebbe il popolo nelle mani della « classe media facoltosa ». Non staremo a confutare questa teoria assurda e reazionaria, giacchè è stata abbandonata dai populisti di oggi in generale e dai nostri più diretti avversari, dai signori pubblicisti della *Russkoie Bogatstvo*, in particolare. Ma non possiamo non rilevare che, abbandonando questa idea e facendo un passo avanti verso l'aperto riconoscimento delle vie della Russia *quali realmente sono*, invece di chiacchierare sulla possibilità di altre vie, questi populisti hanno con ciò stesso definitivamente fissato il loro carattere piccolo borghese, perchè l'insistenza su meschine riforme piccolo-borghesi, dovuta all'incomprensione assoluta della lotta di classe, li pone al fianco dei liberali, contro coloro che si schierano dalla parte degli « antipodi », nei quali vedono, per così dire, gli unici destinatari dei beni di cui si tratta.

« E in Germania in questo periodo c'era molta gente che si abbandonava solo agli entusiasmi dell'emancipazione; vi si abbandonò per dieci, venti, trenta anni e più; gente che malediceva ogni scetticismo, ogni malcontento nei riguardi della riforma, considerandoli vantaggiosi per la reazione. Fra questa gente c'erano degli ingenui, i quali consideravano il popolo come un cavallo lasciato in libertà, che si deve nuovamente far rientrare nella scuderia per adibirlo al servizio di posta (il che non è davvero sempre possibile). Ma c'erano anche dei bricconi, che lusingavano il popolo, mentre dietro le quinte seguivano un'altra linea, i bricconi che si sistemavano presso quei babbei che amavano sinceramente il popolo e che era possibile ingannare e sfruttare. Ah, questi sinceri babbei! Quando incomincia la lotta civile, non tutti certamente sono pronti e non tutti sono capaci di condurla ».

Bellissime parole, che riassumono bene le migliori tradizioni del vecchio populismo russo, e di cui possiamo servirci per caratterizzare l'atteggiamento dei marxisti russi verso il populismo russo *contemporaneo*. Per poterci servire di queste espressioni non è necessario modificarle sensibilmente: così omo*geneo* è il processo dello sviluppo capitalistico dei due paesi; così omo*genee* sono le idee politico-sociali che hanno rispecchiato questo processo.

Anche da noi regnano e governano nella letteratura « d'avanguardia » uomini che chiacchierano sulle « differenze sostanziali tra la nostra riforma contadina e quella occidentale », sulla « sanzione della produzione popolare [*sic!*] », sulla grande « ripartizione della terra in lotti » (sarebbe il riscatto!!), ecc., e perciò attendono che le autorità compiano il miracolo chiamato « socializzazione del lavoro », attendono « dieci, venti, trent'anni e più », mentre il gatto — di cui abbiamo parlato ora — spolpa il pollastro, guardando con la tenerezza dell'animale sazio e tranquillo i « sinceri babbei » che chiacchierano sulla necessità di scegliere un'altra via per la patria, sui danni dell'« incombente » capitalismo, sulle misure per aiutare il popolo con il credito, con le *artel*, con le coltivazioni collettive e con altre simili innocue rattoppature. « Ah, questi sinceri babbei! ».

« Ora anche noi, e principalmente i nostri contadini, attraversiamo appunto questo processo di formazione del terzo stato. In questo campo la Russia è rimasta in ritardo rispetto a tutta l'Europa, persino rispetto alla compagna di scuola o, più esattamente, alla tirocinante Germania. In Europa le città sono state dappertutto il principale vivaio e lievito del terzo stato. Da noi è stato l'opposto »: gli abitanti della città sono incomparabilmente meno numerosi... « Il motivo principale di questa differenza risiede nel nostro possesso fondiario popolare che trattiene la popolazione nelle campagne. L'aumento della popolazione urbana in Europa è strettamente connesso con lo spossessamento del popolo e con l'industria di fabbrica che, nelle condizioni capitalistiche di produzione, ha bisogno di lavoro a buon mercato e di eccedenza dell'offerta di manodopera. Mentre i contadini europei cacciati dai villaggi sono andati a cercar lavoro in città, i nostri contadini rimangono attaccati alla terra sin che bastano loro le forze. Il possesso fondiario popolare è il punto strategico principale, la chiave di volta della posizione contadina, la cui importanza è perfettamente compresa dai capi della classe media, che perciò fanno convergere su di esso tutta la loro arte e tutte le loro forze. Di qui tutti gli attacchi contro l'*obstcina*, di qui i diversi e numerosi progetti per allontanare il coltivatore dalla terra, in nome dell'agronomia razionale, in nome della prosperità dell'industria, in nome del progresso e della gloria nazionale! ».

Qui si manifesta già in modo evidente la superficialità della teoria populista, che, a causa delle fantasticherie sulle « altre vie », dà un giudizio del tutto sbagliato della realtà: essa ritiene che il « punto principale » risieda in istituti giuridici che non hanno un'importanza fondamentale, come le forme del *possesso* fondiario contadino (dell'*obstcina* o della famiglia); vede qualcosa di particolare nella nostra piccola azienda contadina, come se questa non fosse una comune azienda di piccoli produttori, del tutto analoga — per il tipo della sua organizzazione politico-economica — all'azienda degli artigiani e dei contadini dell'Europa occidentale, ma un determinato possesso fondiario « popolare » (!?). Secondo la terminologia invalsa nella nostra stampa liberal-populista, la parola « popolare » ha un significato che esclude lo sfruttamento del lavoratore, di modo che l'autore con la sua caratterizzazione nasconde senz'altro il fatto incontestabile che nella nostra economia contadina esiste la stessa appropriazione del plusvalore, lo stesso lavoro per conto altrui, che regna fuori dell'« *obstcina* », e spalanca le porte al fariseismo sentimentale e sdolcinato.

« Lo sa Iddio quale garanzia rappresenti la nostra *obstcina*, quale essa è in realtà, con poca terra e gravata dalle imposte! Il contadino aveva già poca terra, ma ora, in seguito all'aumento della popolazione e alla diminuzione della fertilità, ne ha ancor meno; la pressione fiscale non diminuisce, ma aumenta; le industrie scarseggiano, e scarseggiano ancora di più le occupazioni locali; la vita nelle campagne diventa così difficile che i contadini di villaggi intieri vanno lontano in cerca di lavoro, lasciando a casa solo le donne e i bambini. In questo modo intieri distretti si svuotano... Nella massa contadina, a causa di queste difficili condizioni di vita, da un lato si differenzia una classe particolare di uomini, la giovane borghesia, che cerca di acquistare terre fuori del villaggio, individualmente, e tende ad altre occupazioni: il commercio, l'usura, la costituzione di *artel* di lavoro da essa dirette, l'assunzione di vari appalti e altri piccoli affari di questo genere »...

Val la pena di soffermarsi nel modo più particolareggiato su questo passo.

Vediamo qui, in primo luogo, la costatazione di certi fatti, che si possono esprimere in due parole: i contadini fuggono; in secondo luogo, il giudizio che si dà di essi (negativo) e, in terzo luogo, la spiegazione che si dà di essi, dalla quale scaturisce direttamente l'intiero programma, qui non esposto, ma fin troppo noto (aggiungere terre, diminuire le tasse; « potenziare » e « sviluppare » le industrie artigiane).

È indispensabile sottolineare che, secondo la concezione marxista, è del tutto e incondizionatamente giusto (e solo espresso, come ora vedremo, in modo estremamente insoddisfacente) sia il *primo* punto che il *secondo*. Ma il *terzo* punto non vale assolutamente nulla *.

Chiarirò quanto ho detto. Il primo punto è giusto. È giusto il fatto che la nostra *obstcina* non è una garanzia, che i contadini abbandonano il villaggio, lasciano la terra; si dovrebbe dire: vengono espropriati perchè possedevano (giuridicamente in proprietà privata) determinati mezzi di produzione (fra i quali la terra come diritto particolare, che tuttavia ammetteva anche il godimento privato della terra, *riscattata* dalle *obstcine*) e li perdono. È vero che le industrie artigiane « decadono », *cioè* che anche qui i contadini vengono espropriati, perdono i mezzi e gli strumenti di produzione, abbandonano la tessitura domestica e vanno a lavorare a salario come operai alla costruzione delle ferrovie, come muratori, manovali, ecc.. I mezzi di produzione dai quali vengono liberati i contadini vanno nelle mani di un'infima minoranza, servendo come fonte di sfruttamento della forza-lavoro, come *capitale*. Perciò ha ragione l'autore quando dice che i detentori di questi mezzi di produzione diventano « borghesia », vale a dire la classe che tiene nelle sue mani il lavoro « popolare », essendo l'economia sociale organizzata capitalisticamente. Tutti questi fatti sono stati giustamente costatati ed esattamente valutati sotto l'aspetto dello sfruttamento che essi implicano.

---

* Ecco perchè i teorici del marxismo, combattendo contro il populismo, insistono tanto sulla spiegazione, sulla comprensione, sul lato oggettivo.

Ma già dalla descrizione fatta il lettore ha certamente visto che il marxista *spiega* in modo completamente diverso questi fatti. Il populista vede la causa di questi fenomeni nella « scarsità di terra », nella pressione fiscale, nel declino delle « occupazioni ausiliarie », cioè nelle particolarità della *politica* fondiaria, tributaria, industriale e non nelle particolarità dell'*organizzazione sociale della produzione*, dalla quale già inevitabilmente scaturisce una data politica.

La terra è poca — argomenta il populista — e diventa sempre più scarsa. (Non prendo nemmeno in considerazione questa sola dichiarazione dell'autore dell'articolo, ma la tesi generale della dottrina populista). — È completamente giusto, ma perchè mai voi dite solo che la terra è *poca* e non aggiungete: *si vende poco*? Voi sapete infatti che i nostri contadini *riscattano* i loro *nadiel* dai grandi proprietari fondiari. Perchè rivolgete l'attenzione principalmente sul fatto che la terra è *poca* e non sul fatto che *si vende*?

Già questo fatto della vendita, del riscatto, indica il predominio di principi (acquisto dei mezzi di produzione mediante denaro) secondo cui i lavoratori restano egualmente senza mezzi di produzione, siano questi venduti in piccola o in grande quantità. Celando questo fatto, voi lasciate nell'ombra il modo capitalistico di produzione, sul cui terreno solamente è potuta apparire una vendita di questo tipo. Celandolo, voi con ciò stesso vi ponete già sul terreno di questa società borghese e vi trasformate in un volgare politicante che discute se vendere molta o poca terra. Voi non vedete che questo fatto del riscatto già di per sè dimostra che « nell'animo » di coloro, nei cui interessi è stata fatta e introdotta la « grande » riforma, « si è già insediato con pieni poteri il *capitale* », che per tutta questa « società » liberal-populista, la quale poggia sugli ordinamenti creati dalla riforma abbandonandosi a divagazioni politiche sui diversi miglioramenti da apportarvi, l'unica luce è quella che emana dalla « luna capitalistica ». È per questo motivo che il populista si scaglia con tanto odio contro coloro che per i loro principi stanno coerentemente su un terreno diverso. Egli grida che essi non si curano del popolo, che vogliono spossessare il contadino!!

Egli, il populista, è pieno di sollecitudine per il popolo, non vuole spossessare la massa dei contadini, vuole che essi abbiano più terra (*venduta*). Egli è un onesto bottegaio. È vero che egli tace sul fatto che la terra non viene data gratuitamente, bensì venduta; ma nelle botteghe si parla forse del fatto che le merci si devono pagare in denaro? Questa è una cosa che tutti sanno.

È comprensibile che egli odi i marxisti, i quali dicono che ci si deve rivolgere esclusivamente a coloro che si sono già « differenziati » da questa società bottegaia, si sono « estraniati » da essa, se è permesso usare queste molto caratteristiche espressioni piccolo-borghesi dei signori Mikhailovski e Iugiakov *.

Proseguiamo. « Le industrie scarseggiano »: ecco come il populista considera le industrie artigiane. E di nuovo egli tace sul come sono organizzate queste industrie. Egli chiude bonariamente gli occhi sul fatto che sia le industrie « in declino » come quelle « in sviluppo » sono identicamente organizzate in modo capitalistico, con l'asservimento totale del lavoro al capitale degli *skupsciki*, dei mercanti, ecc., e si limita alle rivendicazioni piccoloborghesi di progressi, miglioramenti, *artel*, ecc., come se simili misure potessero sia pure in qualche modo infirmare il *fatto* del dominio del capitale. Come nel campo dell'agricoltura, così nel campo dell'industria di trasformazione egli si pone sul terreno dell'organizzazione esistente e combatte non contro questa stessa organizzazione, ma contro le sue varie imperfezioni. Per quanto riguarda i tributi, in questo campo il populista stesso si è già smentito da sè, ponendo in risalto il tratto caratteristico fondamentale del populismo, e cioè la tendenza al compromesso. Egli stesso ha affermato sopra che qualsiasi imposta (persino quella sul reddito), vigendo il sistema di appropriazione del plusvalore, grava sull'operaio, ma nondimeno non rinuncia affatto a discutere con la società liberale se i tributi sono più o meno gravosi e a dare con « civica probità » opportuni consigli alla direzione dei tributi e delle imposte.

---

* Oltre a lasciare nell'ombra e a non capire il carattere capitalistico del riscatto, i signori populisti eludono pudicamente anche il fatto che alla « scarsità di terra » dei contadini si aggiunge l'esistenza di ottimi appezzamenti posseduti dai rappresentanti dello strato della « vecchia nobiltà ».

In una parola, secondo l'opinione del marxista, la causa non risiede nella politica, nello Stato o nella « società », ma nell'attuale sistema d'organizzazione economica della Russia; l'importante non è che « individui abili » o « lestofanti » pescano nel torbido, ma che il « popolo » rappresenta due classi opposte l'una all'altra, che si escludono a vicenda: « nella società tutte le forze attive si compongono di due risultanti, reciprocamente opposte ».

« Coloro che sono interessati all'instaurazione dell'ordinamento borghese, vedendo il fallimento dei loro progetti *, non si soffermano su questo: essi cercano ad ogni istante di convincere i contadini che colpevoli di tutto sono l'*obstcina* e la responsabilità collettiva, le divisioni dei campi e gli ordinamenti del *mir*, che incoraggiano i fannulloni e gli ubriaconi; essi organizzano per i contadini facoltosi società di deposito e prestito e si preoccupano del piccolo credito fondiario per la proprietà terriera frazionata; essi organizzano nelle città istituti tecnici, professionali e d'ogni altro genere, e anche in questi entrano solo i figli degli abbienti mentre la massa rimane senza scuole; essi aiutano i contadini ricchi a migliorare il bestiame con mostre, premi, riproduttori di razza affittati dalle fattorie, ecc. Tutti questi piccoli sforzi si sommano formando una sola forza considerevole, che agisce sul *mir* in modo dissolvente e sempre più spezza in due la massa dei contadini ».

---

* Dunque il fallimento del progetto di eliminare l'*obstcina* rappresenta una vittoria contro gli interessi dell'« instaurazione dell'ordinamento borghese »!!

Essendosi creata un'utopia piccolo-borghese sull'« *obstcina* », il populista arriva a ignorare la realtà in modo così fantastico da vedere addirittura la completa instaurazione dell'ordinamento borghese nel progetto contro l'*obstcina*, il quale invece è un semplice episodio di politicantismo sul terreno del regime borghese già completamente « instaurato ».

L'argomento più decisivo contro il marxista è per lui la domanda che viene posta con aria di definitivo trionfo: voi dovete dire se volete o no eliminare l'*obstcina*. Sì o no? In ciò per lui consiste tutta la questione, tutta l'« instaurazione ». Egli non vuole assolutamente capire che secondo il modo di vedere del marxista l'« instaurazione » è ormai da gran tempo un fatto incontrovertibile che nè l'eliminazione dell'*obstcina*, nè il suo rafforzamento potrà infirmare, nello stesso modo in cui il dominio del capitale oggi è identico sia nell'*obstcina* che nel villaggio in cui esiste la proprietà familiare.

Il populista si sforza di presentare come un'apologia dell'« instaurazione » la protesta più profonda contro di essa. Chi sta per affogare si aggrappa a un fil di paglia.

Questa definizione dei « piccoli sforzi » è buona. L'opinione dell'autore, secondo cui tutti questi piccoli sforzi (sui quali insiste con tanto zelo oggi la *Russkoie Bogatstvo* e tutta la nostra stampa liberal-populista) indicano, esprimono e accompagnano lo strato « della nuova classe media », gli ordinamenti capitalistici, è del tutto giusta.

Questa circostanza è precisamente la causa dell'atteggiamento negativo dei marxisti verso simili sforzi. E il fatto che questi « sforzi » costituiscono indubbiamente gli immediati *desiderata* dei piccoli produttori dimostra, secondo la loro opinione, la giustezza della loro tesi fondamentale, e cioè che non si può vedere il rappresentante dell'idea del lavoro nel contadino, perchè esso, essendo nell'organizzazione capitalistica dell'economia un piccolo borghese, si pone per ciò stesso sul terreno degli ordinamenti esistenti e quindi si avvicina per alcuni aspetti della sua vita (e delle sue idee) alla borghesia.

Questo passo può servire anche per mettere meglio in rilievo quanto segue. È soprattutto l'atteggiamento negativo dei marxisti verso i « piccoli sforzi » che provoca il biasimo dei signori populisti. Per il fatto stesso di ricordare loro chi sono stati i loro predecessori, noi mostriamo che c'è stato un tempo in cui i populisti consideravano diversamente la questione, in cui non concludevano compromessi così volentieri e con tanto zelo [sebbene anche allora ne concludessero come dimostra questo stesso articolo], in cui essi, non dirò capivano, ma almeno sentivano il carattere borghese di tutti questi sforzi, in cui il negarli era condannato come « sfiducia verso il popolo » solo dai più ingenui fra i liberali.

I buoni rapporti dei signori populisti con questi ultimi, quali rappresentanti della «società», hanno dato evidentemente utili frutti.

Non volersi accontentare dei «piccoli sforzi» del progresso borghese non significa affatto negare assolutamente l'utilità delle riforme parziali. I marxisti non negano affatto che queste misure abbiano una certa (sebbene misera) utilità: esse possono portare al lavoratore un certo (sebbene misero) miglioramento della sua situazione; esse affrettano l'estinzione delle forme particolarmente arretrate di capitale, di usura, di asservimento, ecc., ne affrettano la trasformazione nelle forme più moderne e umane del capitalismo europeo. Perciò i marxisti, a chi domandasse loro se si devono prendere queste misure, risponderebbero naturalmente in modo affermativo, ma spiegherebbero anche il loro atteggiamento generale verso quel regime capitalistico che viene migliorato da queste misure, motiverebbero anche il loro consenso col desiderio di affrettare lo sviluppo di questo regime e, per conseguenza, la sua fine *.

> « Vedremo che anche da noi esiste il terreno adatto alla borghesia, se osserviamo che i contadini da noi si sono divisi, come in Germania, secondo lo stato giuridico e la proprietà, in diverse categorie (contadini dello Stato, della Corona, ex contadini dei grandi proprietari fondiari, e fra di essi quelli che hanno ricevuto i *nadiel* intieri, contadini medi, *cetvertnye*, servi); che il regime dell'*obstcina* non costituisce da noi il regime generale; che nel territorio sud-occidentale, incontrando il possesso fondiario individuale, incontriamo nuovamente i contadini che posseggono un tiro, quelli appiedati **, i contadini che esercitano l'orticultura, i braccianti e gli enfiteuti, fra i quali alcuni hanno 100 desiatine e anche più, mentre altri non hanno neanche un palmo di terra; che nei governatorati baltici il regime fondiario risulta essere una copia perfetta di quello germanico, ecc. ».

Non si può non rilevare qui quanto sia fantasticamente esagerata l'importanza dell'*obstcina,* e come questo sia sempre stato un difetto dei populisti. L'autore si esprime come se il regime dell'*obstcina* escludesse la borghesia, escludesse il frazionamento dei contadini! Questo è falso da cima a fondo!

---

* Questo non si riferisce solo agli « istituti tecnici e d'altro genere », ai miglioramenti della tecnica dei contadini e degli artigiani, ma anche all'« espansione del possesso fondiario contadino », al « credito », ecc.

** Cfr. nel presente volume, p. 39 (*N.d.R.*).

Tutti sanno che anche i contadini dell'*obstcina* sono frazionati per quanto riguarda lo stato giuridico e i *nadiel*; che in qualsiasi villaggio dove esiste integralmente la forma dell'*obstcina* i contadini sono egualmente frazionati sia «per lo stato giuridico» (contadini senza terra, con *nadiel*, ex servi che hanno riscattato i loro *nadiel* con particolari versamenti, registrati, ecc. ecc.) che «per la proprietà»: contadini che hanno ceduto il loro *nadiel*, contadini ai quali i *nadiel* sono stati tolti per debiti o perchè non coltivavano e trascuravano la terra, e contadini che hanno preso in affitto *nadiel* altrui; contadini che hanno la terra «in perpetuo» o che « ne acquistano per un anno» alcune desiatine; infine, contadini senza casa, senza alcun capo di bestiame, contadini senza cavalli e con molti cavalli. È noto a tutti che in ogni villaggio dove è in netta prevalenza la forma dell'*obstcina*, su questo terreno del frazionamento economico e dell'azienda mercantile crescono i fiori rigogliosi del capitale usurario, dell'asservimento in tutte le sue forme. E i populisti continuano a raccontare le loro favole stucchevoli su un certo «regime dell'*obstcina*»!

> «E da noi la giovane borghesia cresce effettivamente non di giorno in giorno, ma di ora in ora, cresce non solo nelle regioni periferiche ebraiche, ma anche all'interno della Russia. Esprimere con cifre la sua entità per il momento è molto difficile, ma, considerato il numero crescente dei proprietari terrieri, il numero crescente delle licenze commerciali, il numero crescente delle proteste provenienti dalle campagne contro i kulak e contro i parassiti e altri sintomi del genere *, si può pensare che essa sia già considerevolmente numerosa».

È completamente giusto! Appunto questo fatto, giusto per il 1879, è incontestabile in una misura incomparabilmente maggiore per il 1895, è uno dei fondamenti della concezione marxista della realtà russa.

---

* Ai quali si devono aggiungere gli acquisti mediante la banca contadina, «le tendenze progressive nell'economia contadina», i miglioramenti della tecnica e dei sistemi di coltivazione, l'introduzione di attrezzi perfezionati, la coltivazione delle erbe foraggere, ecc., lo sviluppo del piccolo credito e l'organizzazione delle vendite per gli artigiani, ecc.

Il nostro atteggiamento verso questo fatto è ugualmente negativo; siamo d'accordo, noi e loro, nel ritenere che esso esprime fenomeni opposti agli interessi dei produttori diretti, ma noi *interpretiamo* del tutto diversamente questi fatti. Avendo già precisato sopra il lato teorico di questa differenza, ne tratterò ora l'aspetto pratico.

La borghesia — particolarmente quella delle campagne — da noi è *ancora* debole; essa sta ancora soltanto nascendo, dice il populista. Perciò si può *ancora* lottare contro di essa. L'indirizzo borghese è ancora molto debole, perciò si può *ancora* tornare indietro. Si è ancora in tempo.

Solo un sociologo metafisico (che in pratica si trasforma in un pavido romantico reazionario) può ragionare in questo modo. Non parlerò poi del fatto che la « debolezza » della borghesia rurale si spiega con l'afflusso dei suoi elementi forti, dei suoi strati superiori, nelle città, che nei villaggi ci sono i « soldati », mentre nelle città si trova già lo « stato maggiore generale », non parlerò di tutti questi travisamenti dei fatti ad opera dei populisti, palesi sino all'inverosimile. Questo ragionamento contiene un altro errore che lo rende metafisico.

Abbiamo dinanzi a noi un determinato rapporto sociale, il rapporto fra il piccolo borghese delle campagne (contadino ricco, mercante, kulak, parassita, ecc.) e il contadino « lavoratore », lavoratore « per conto altrui », s'intende.

Questo rapporto esiste; il populista non potrà negare che esso è universalmente diffuso. Ma esso è debole — egli dice — e perciò lo si può *ancora* correggere.

La storia è fatta dagli « individui vivi », diremo noi a questo populista, per usare la sua stessa espressione. La correzione, la modificazione dei rapporti sociali, naturalmente, è possibile, ma solo quando parte *dagli stessi protagonisti di questi rapporti sociali da correggere o da modificare*. Questo è chiaro come la luce del sole. Si domanda: può il contadino « lavoratore » modificare questo rapporto? In che cosa consiste questo rapporto? Nel fatto che nel sistema della produzione mercantile due piccoli produttori gestiscono ciascuno un'azienda, che questa economia mercantile li scinde « in due », dando a uno il *capitale* e costringendo l'altro a lavorare « per conto altrui ».

In che modo il nostro contadino lavoratore modifica questo rapporto, quando egli stesso sta con un piede precisamente sul terreno che si deve modificare? come può egli capire lo svantaggio dell'isolamento e dell'economia mercantile, quando egli stesso è isolato e produce a proprio rischio e pericolo, produce per il mercato? quando queste condizioni di vita generano in lui « i pensieri e i sentimenti » propri di chi lavora isolatamente per il mercato? quando è isolato a causa delle sue stesse condizioni materiali, delle dimensioni e del carattere della sua azienda, e in forza di questo la sua opposizione al capitale è ancora così poco sviluppata che egli non può capire che il *capitale* è costituito precisamente da questo, e non solo da « lestofanti » e uomini abili?

Non è forse evidente che ci si deve rivolgere là dove *questo stesso* (*nota bene* *) rapporto sociale è sviluppato *sino in fondo*, dove i membri di questo rapporto sociale, che sono produttori diretti, si sono essi stessi già definitivamente « differenziati » ed « estraniati » dagli ordinamenti borghesi, dove l'opposizione è già così sviluppata da essere evidente di per sè, dove non è più possibile nessuna chimerica, equivoca impostazione del problema? E quando i produttori diretti, che si trovano in queste condizioni progredite, saranno « differenziati dalla vita » della società borghese non solo *di fatto* ma anche *nella loro coscienza*, allora anche i contadini lavoratori, posti in condizioni arretrate e peggiori, vedranno « come si fa questo » e si avvicineranno ai loro compagni di lavoro « per conto altrui ».

> « Quando da noi si parla dei casi d'acquisto di terre da parte dei contadini, e si spiega che i contadini acquistano la terra sia in proprietà personale che attraverso il *mir*, non si aggiunge quasi mai che gli acquisti attraverso il *mir* costituiscono solo una rara e trascurabile eccezione alla regola generale degli acquisti individuali ».

Riportando poi i dati degli anni sessanta, secondo cui il numero dei proprietari terrieri privati, che nel 1861 ha raggiunto i 103.158, è salito a 313.529, e dopo aver detto che questo si spiega col fatto che la seconda volta sono stati calcolati i contadini piccoli proprietari di cui non si era tenuto conto all'epoca della servitù della gleba, l'autore prosegue:

---

* In italiano nel testo (*N.d.R.*).

> « questa è precisamente la nostra giovane borghesia rurale, che si avvicina e si unisce direttamente alla piccola nobiltà fondiaria ».

È vero — diremo noi in proposito — verissimo, soprattutto per quanto riguarda il fatto che essa « si avvicina » e « si unisce »! E perciò noi includiamo fra gli ideologi della piccola borghesia coloro che attribuiscono grande importanza (nel senso degli interessi dei produttori diretti) « all'espansione del possesso fondiario contadino », e così anche l'autore, che dice questo a p. 152.

Appunto per questo motivo noi consideriamo politicanti puri e semplici coloro i quali trattano la questione degli acquisti individuali o attraverso il *mir* come se da essa dipendesse sia pure in minima misura l'« instaurazione » degli ordinamenti borghesi. Per noi l'uno e l'altro caso rientrano nell'ambito borghese, perchè l'acquisto è acquisto, il denaro è denaro in entrambi i casi, vale a dire è una merce che capita solo nelle mani dei piccoli borghesi *, non importa se uniti dal *mir* « per il reciproco adattamento sociale e per l'attività solidale » oppure isolati a causa del frazionamento della proprietà terriera.

> « Del resto essa [la giovane borghesia rurale] non è ancora tutta qui. " Parassita " è, naturalmente, una parola non nuova in Russia, ma essa non ha mai avuto il significato che ha assunto ora, non ha mai esercitato sui contadini la pressione che esercita ora. Il parassita era in un certo senso una figura patriarcale rispetto a quella attuale, un individuo sempre subordinato al *mir* e talvolta semplicemente un fannullone, senza una particolare avidità di guadagno. Attualmente la parola parassita ha un altro significato e, nella maggior parte dei governatorati, essa è già divenuta solo un concetto generico relativamente poco usato e sostituito dalle parole: kulak, mercante, bettoliere, appaltatore, strozzino, ecc. Questo scindersi di una sola parola in una serie di termini, in parte non nuovi e in parte del tutto nuovi o che sinora non s'incontravano

---

* Si tratta, naturalmente, non del denaro che serve solo per acquistare i beni di consumo indispensabili, ma del denaro *libero*, che può essere risparmiato per acquistare mezzi di produzione.

nell'uso contadino, mostra prima di tutto che nello sfruttamento del popolo si è verificata una divisione del lavoro e poi indica il largo sviluppo dei sistemi di rapina e la loro specializzazione. Quasi in ogni villaggio e in ogni borgo esiste uno o alcuni di questi struttatori ».

È incontestabile che questo fatto, lo sviluppo dei sistemi di rapina, è giustamente posto in risalto. Ma l'autore, come tutti i populisti, ha torto quando non vuol capire, nonostante tutti questi fatti, che questa attività sistematica, generale, regolare (persino con una divisione del lavoro) dei kulak è una manifestazione del capitalismo nell'agricoltura, è il dominio del capitale nelle sue forme primarie, che, da un lato, produce permanentemente quel capitalismo urbano, bancario, e in generale europeo, che i populisti considerano come qualcosa di estraneo, e, dall'altro lato, è appoggiato e alimentato da questo capitalismo, in una parola, che questo è uno degli aspetti dell'organizzazione capitalistica dell'economia nazionale russa.

Inoltre, la definizione dell'« evoluzione » del parassita ci darà la possibilità di smentire ulteriormente il populista.

Il populista vede nella riforma del 1861 la sanzione della produzione popolare e ravvisa in essa differenze sostanziali da quella occidentale.

Le misure che egli ora caldeggia si riducono in egual modo a un'analoga « sanzione » dell'*obstcina*, ecc., ad analoghe « garanzie del *nadiel* » e dei mezzi di produzione in generale.

Perchè, signor populista, la riforma « che ha sanzionato la produzione popolare (e non capitalistica) », ha condotto solo a far sì che dal « fannullone patriarcale » venisse fuori il predone relativamente energico, alacre, con una vernice di maniere civili? solo al cambiamento della *forma* dei sistemi di rapina, precisamente come le corrispondenti grandi riforme in Occidente?

Perchè voi pensate che i passi successivi della « sanzione » (del tutto possibili sotto forma di ampliamento del possesso fondiario contadino, di migrazioni interne, di disciplina dell'affitto e di altri indubbi progressi, ma progressi puramente borghesi), perchè pensate che essi condurranno a qualcosa che non sia l'ulteriore modificazione della *forma*, l'ulteriore europeizzazione del *capitale*, la sua palingenesi da mercantile in produttivo, da medioevale in moderno?

Non può essere diversamente per il semplice motivo che simili misure non colpiscono affatto il *capitale*, vale a dire quel rapporto fra gli uomini per cui nelle mani di alcuni è accumulato il denaro, prodotto del lavoro *sociale* organizzato dall'economia mercantile, mentre gli altri non hanno nulla tranne le « braccia » libere *, libere precisamente da quel prodotto che è concentrato nella categoria precedente.

... « Fra di essi [fra questi kulak, ecc.] i più piccoli, che non posseggono capitale, si avvicinano di solito ai grandi commercianti che concedono loro prestiti o li incaricano di fare acquisti per proprio conto; i più facoltosi svolgono la loro attività economica in modo indipendente, entrano da soli in rapporto con le grandi città commerciali e portuali, inviano là a proprio nome vagoni di merce e partono essi stessi per procurarsi le merci occorrenti sul posto. Salite su un qualsiasi treno e incontrerete certamente in terza classe (raramente in seconda) decine di questi individui che si recano in qualche posto per affari. Li riconoscerete dalla particolare foggia del vestire, dai modi estremamente maleducati e dalle risate fragorose all'indirizzo di qualche signora che li prega di non fumare oppure di un contadinello [proprio così: " contadinello ". *K.T.*] che va a cercar lavoro in qualche posto ed è " incolto " perchè non capisce niente di commercio e porta i *lapti*. Li riconoscerete anche dai loro discorsi: di solito discorrono di " olio " di cuoio, di " pesce ", di miglio, ecc. Sentirete inoltre cinici racconti sulle truffe e sulle alterazioni di merci che essi praticano: come hanno " appioppato a una fabbrica " carne salata che aveva " un odore forte ", come " chiunque sa tingere il tè una volta che gli viene insegnato ", come " nello zucchero si possono aggiungere tre libbre buone per pano mettendo acqua e il compratore non si accorge di nulla ", ecc. Tutto questo vien raccontato con una tale sincerità e disinvoltura che voi vedete chiaramente che costoro non rubano i cucchiai nei ristoranti e non svitano i becchi a gas nelle stazioni solo perchè temono di andare in prigione. L'etica di questi uomini nuovi è inferiore alle norme più elementari, è tutta fondata sul rublo e consiste interamente in aforismi: il mercante è un pescatore; la paura del cacciatore tiene sveglia la lepre; non fallire il colpo; cogli l'occasione a volo; approfitta del momento in cui nessuno guarda; nessuna pietà per il debole; striscia e inchinati quando è necessario ». Si cita poi come esempio il caso, riportato da un giornale, di un oste e usuraio, di nome Volkov, che ha incendiato la propria casa assicurata per una forte somma. « Il maestro e il sacerdote del luogo considerano » questo soggetto « come il più rispettabile dei loro conoscenti », « un maestro, in cambio del vino, gli scrive tutte le scartoffie per combinare gli imbrogli ». « Lo scrivano del *volost* gli promette di gabbare il villano ». « Un funzionario dello *zemstvo*, al tempo stesso membro dell'amministrazione dello *zemstvo*, gli assicura la vecchia casa per 1000 rubli », ecc. « Volkov non è affatto un fenomeno isolato, ma un esempio tipico. Non c'è località che non abbia i suoi Volkov, dove non si raccontino non solo casi analoghi di spoliazione e asservimento dei contadini, ma anche analoghi casi di incendi... ».

---

* « La *massa* lavorerà *come prima... per conto altrui* » (articolo esaminato, p. 135): se essa non fosse « libera » (*de facto*, *de jure*, e forse anche con « un *nadiel* assicurato ») naturalmente questo non potrebbe accadere.

... « Ma, tuttavia, che atteggiamento hanno i contadini verso i tipi di questo genere? Se costoro sono sciocchi, brutali, senza cuore e gretti come Volkov, i contadini non li amano, ma li temono, li temono perchè possono commettere ogni genere di infamie, mentre contro di essi non si può far nulla; le loro case sono assicurate, essi hanno cavalli focosi, robusti chiavistelli, cani pericolosi e legami con le autorità locali. Ma se costoro sono un po' più intelligenti e furbi di Volkov, se sanno rivestire di una forma decente la spoliazione e l'asservimento dei contadini, se, accumulando di nascosto i rubli, nel medesimo tempo si privano di un soldo con ostentazione, non risparmiano una mezza bottiglia di vodka o qualche misura di miglio per un villaggio distrutto dall'incendio, essi godono fra i contadini onore, prestigio e rispetto, come protettori e benefattori dei poveri, come gente senza la quale probabilmente si andrebbe in malora. I contadini li considerano uomini intelligenti e affidano loro perfino i figli perchè imparino, ritenendo un onore che il ragazzo stia a bottega da loro, sicuri che lì diventerà un vero uomo ».

Ho riportato deliberatamente in modo un po' più particolareggiato i ragionamenti dell'autore per fornire una descrizione della nostra giovane borghesia fatta da un *avversario* della tesi dell'organizzazione borghese dell'economia sociale russa. La sua analisi può chiarire sotto molti aspetti la teoria del marxismo russo e il carattere degli attacchi che muove contro quest'ultimo il populismo *contemporaneo*.

Dall'inizio di questa descrizione si vede che l'autore, bene o male, capisce quali sono le radici profonde di questa borghesia, capisce il suo legame con la grande borghesia, alla quale «si avvicina» la piccola borghesia, il suo legame con i contadini che le affidano «i figli perchè imparino», ma dagli esempi dell'autore si vede che egli è ben lontano dal valutare nel suo giusto valore l'intensità e la stabilità di questo fenomeno.

I suoi esempi parlano di reati, di truffe, di incendi, ecc. Si ha l'impressione che «la spoliazione e l'asservimento» dei contadini siano qualcosa di accidentale, un risultato (come si è espresso sopra l'autore) delle difficili condizioni di vita, della «volgarità delle idee morali», delle limitazioni alla «diffusione della letteratura fra il popolo» (p. 162), ecc., in una parola che tutto questo non scaturisca affatto inevitabilmente dall'odierna organizzazione della nostra economia sociale.

Il marxista si attiene precisamente a quest'ultima opinione; egli afferma che tutto ciò non è per nulla accidentale, ma è una necessità, necessità determinata dal modo capitalistico di produzione dominante in Russia. Non appena divenuto produttore di merci (e tali sono già diventati tutti i contadini), il contadino acquisterà una «morale» già inevitabilmente «fondata sul rublo», e non è il caso di fargliene una colpa, perchè le stesse condizioni di vita impongono di dar la caccia a questo rublo con tutti gli accorgimenti commerciali *. In queste condizioni, senza compiere alcun atto illecito, senza alcun servilismo, senza alcuna falsificazione, i «contadini» si differenziano in ricchi e poveri. La vecchia eguaglianza non può sussistere dinanzi alle fluttuazioni del mercato. Questo non è un ragionamento; è un fatto. Ed è un fatto che la «ricchezza» di pochi diviene, in queste condizioni, *capitale*, mentre la «povertà» costringe la massa a vendere le proprie braccia, a lavorare per conto altrui. In questo modo, dal punto di vista del marxista, il capitalismo si è già insediato stabilmente, si è sistemato e ha assunto una fisionomia ben definita non solo nell'industria di fabbrica e d'officina, ma anche nelle campagne e, in generale, dappertutto in Russia.

Potete ora farvi un'idea dell'acume di cui danno prova i signori populisti, quando in risposta all'argomentazione del marxista, il quale afferma che la causa di questi « tristi fenomeni » nelle campagne non è la politica, non è la scarsità di terra, non sono i versamenti in denaro, non sono gli « individui » malvagi, ma è il capitalismo, che tutto questo è *necessario* e inevitabile, dato il modo capitalistico di produzione, dato il dominio della classe borghese; quando in risposta a questo il populista incomincia a gridare che i marxisti vogliono spossessare i contadini, che essi « preferiscono » il proletario al contadino « indipendente », che essi — come dicono le signorine di provincia e il signor Mikhailovski nella risposta al signor Struve — hanno un atteggiamento « sprezzante e crudele » verso l'« individuo »!

---

* Cfr. *Uspenski*[186].

In questo quadro della campagna, interessante perchè tracciato da un avversario, possiamo vedere con chiarezza l'assurdità delle obiezioni correnti contro i marxisti, la loro infondatezza: si eludono fatti, si dimenticano proprie precedenti dichiarazioni, tutto allo scopo di salvare, *coûte que coûte*, quelle teorie della fantasticheria e del compromesso, che per fortuna ormai nessuna forza potrà salvare.

I marxisti, parlando del capitalismo in Russia, copiano schemi belli e fatti, ripetono come dogmi tesi che sono ricalcate su condizioni completamente diverse. La produzione capitalistica della Russia, il cui sviluppo e la cui importanza sono irrisori (nelle nostre fabbriche e nelle nostre officine sono occupati appena un milione e 400 mila lavoratori), viene estesa da essi alla massa dei contadini che posseggono terra. Questa è una delle obiezioni preferite nel campo liberal-populista.

Ed ecco che in questo stesso quadro della campagna noi vediamo che il populista, descrivendo gli ordinamenti dei contadini dell'« *obstcina* » e di quelli « indipendenti », non può fare a meno di quella stessa categoria « borghesia » presa a prestito da schemi astratti e da dogmi estranei, non può non costatare che essa è un elemento tipico della campagna e non un caso isolato, che essa è legata con fili robustissimi alla grande borghesia nelle città, che essa è legata anche ai contadini — i quali « le affidano i figli perchè imparino » — dai quali, in altri termini, esce appunto questa giovane borghesia. Vediamo, per conseguenza, che questa giovane borghesia si sviluppa dall'interno della nostra *obstcina* e non dall'esterno, che essa è generata dagli stessi rapporti sociali in seno alla massa dei contadini divenuti produttori di merci; vediamo che non solo « un milione e 400 mila lavoratori », ma anche tutta la massa della popolazione rurale russa lavora per il *capitale*, si trova sotto la sua « gestione ». Chi trae le conclusioni più giuste da questi fatti, costatati non da qualche marxista « mistico e metafisico », che crede nelle « triadi », ma da un populista, pensatore originale, che sa valutare le particolarità della vita russa? Il populista, quando parla di scegliere una via migliore, come se il capitale non avesse già fatto la sua scelta, quando parla di svolta verso un altro regime, svolta che dovrebbe essere compiuta dalla « società » e dallo « Stato », vale a dire da elementi che anche *per lui* si sono sviluppati solo sul terreno di questa scelta, oppure il marxista il quale dice che fantasticare su altre vie significa essere degli ingenui romantici, perchè la realtà dimostra nel modo più evidente che la « via » è già stata scelta, che il dominio dei capitale è un fatto che non si può eludere con rimproveri e condanne, un fatto col quale possono regolare i conti solo i produttori diretti?

Ecco un altro rimprovero corrente. I marxisti riconoscono che in Russia il grande capitalismo è un fenomeno progressivo. Per questa ragione essi preferiscono il proletario al contadino « indipendente », sono favorevoli allo spossessamento del popolo e, pur partendo dalla teoria che pone come ideale l'appartenenza agli operai dei mezzi di produzione, approvano la separazione dell'operaio dai mezzi di produzione, vale a dire cadono in un'insanabile contraddizione.

Sì, i marxisti ritengono che il grande capitalismo è un fenomeno progressivo, naturalmente non perchè esso sostituisce la dipendenza all'« indipendenza », ma perchè crea le condizioni per sopprimere la dipendenza. Per quanto riguarda l'« indipendenza » del contadino russo, questa non è altro che una sdolcinata favola populista; nella realtà questa indipendenza non esiste. E il quadro tracciato (come tutti gli scritti e le indagini sulla situazione economica dei contadini) contiene anche il riconoscimento di questo fatto (che nella realtà non esiste l'indipendenza): anche i contadini, come gli operai, lavorano « per conto altrui ». I vecchi populisti russi lo hanno riconosciuto. Ma non hanno capito le cause e il carattere di questa *dipendenza*, non hanno capito che anche questa è una dipendenza *capitalistica*, che differisce da quella urbana unicamente per il suo minore sviluppo e per i forti residui delle forme medioevali, semifeudali del capitale. Confrontiamo almeno il villaggio descrittoci dal populista con la fabbrica. La differenza (per quanto riguarda l'indipendenza) è solo nel fatto che là noi vediamo il « piccolo pidocchio », e qui quello grande, là lo sfruttamento isolato, con metodi semifeudali, qui lo sfruttamento delle masse già prettamente capitalistico. È evidente che il secondo è progressivo. Lo stesso capitalismo, che nel villaggio non è sviluppato e perciò misto all'usura, ecc., qui è sviluppato; la stessa opposizione che esiste nel villaggio, qui è espressa in pieno; qui la scissione è già completa e non è possibile l'equivoca impostazione del problema di cui si accontenta il piccolo produttore (e il suo ideologo), capace di rimproverare, biasimare e maledire il capitalismo, ma incapace persino di abbandonare il terreno* di questo capitalismo, la fiducia nei suoi servitori, le rosee fantasticherie secondo cui « sarebbe meglio se non ci fosse lotta », come ha detto l'ottimo signor Krivenko. *Qui* le fantasticherie non sono possibili, e già questo solo è un gigantesco passo in avanti; qui si vede ormai chiaramente da quale parte è la forza e non si può chiacchierare di scelta di una via, perchè è chiaro che prima si deve « ridistribuire » questa forza.

« Ottimismo sdolcinato »: così il signor Struve ha definito il populismo, e quest'espressione è profondamente giusta. Come non parlare di ottimismo quando il dominio più assoluto del capitale nel villaggio viene ignorato, dissimulato, rappresentato come cosa accidentale? Quando si propongono varie forme di credito, *artel*, coltivazioni collettive, come se tutti questi « kulak, mercanti, osti, strozzini, appaltatori », ecc., come se tutta questa « giovane borghesia » non tenesse già « in mano » « ogni villaggio »? Come non parlare di ottimismo sdolcinato quando si continua a dire per « dieci, venti, trent'anni e più »: « sarebbe meglio che non ci fosse lotta », mentre si sta già svolgendo la lotta, sia pure sorda, non cosciente, non illuminata da un ideale?

---

* Per evitare malintesi chiarirò che per « terreno » del capitalismo intendo il rapporto sociale che, in forme diverse, domina nella società capitalistica e che Marx ha espresso con la formula: denaro-merce-denaro più un incremento.

Le misure populiste *non colpiscono* questo rapporto, non intaccano nemmeno la produzione mercantile, che fa affluire nelle mani dei privati il denaro = prodotto del lavoro sociale, nè la scissione del « popolo » in possessori di questo denaro e straccioni.

Il marxista affronta questo rapporto nella sua forma più sviluppata, che è la quintessenza di tutte le altre forme e indica al produttore l'obiettivo e la meta: eliminare questo rapporto, sostituirlo con un altro.

« Ora, lettore, passate alle città. Qui incontrerete una giovane borghesia ancora più numerosa e multiforme. Tutti coloro che imparano a leggere e a scrivere e si ritengono capaci di un'attività più elevata, tutti coloro che si ritengono degni di una sorte meno triste di quella del semplice contadino, infine, tutti coloro che in queste condizioni non trovano posto nelle campagne, si precipitano ora nelle città »...

E, cionondimeno, i signori populisti parlano in modo sdolcinato del « carattere artificiale » del capitalismo urbano, dicono che è una « pianta di serra » la quale, se non viene protetta, marcisce, ecc. Basta solo guardare un po' più semplicemente i *fatti* e sarà chiaro che questa borghesia « artificiale » è costituita unicamente da parassiti della campagna trasferitisi nelle città, che si sviluppano in modo del tutto spontaneo sul terreno illuminato dalla « luna capitalistica », che costringe ogni semplice contadino ad acquistare al prezzo più conveniente e a vendere al prezzo più caro.

... « Qui voi incontrate commissionari, contabili, commercianti al minuto, venditori ambulanti, appaltatori di vario genere (stuccatori, carpentieri, muratori, ecc.), sorveglianti, capi portinai, poliziotti, cassieri, esattori, ecc. riuniti in *artel,* vettori, gestori di locande e trattorie, padroni di laboratori vari, capimastri di fabbrica, ecc. ecc. Tutti questi formano la vera giovane borghesia, con tutti i suoi tratti caratteristici. Anche qui il codice morale non è molto esteso: tutta l'attività è fondata sullo sfruttamento del lavoro *, e lo scopo della vita consiste nell'acquisto di un capitale, grande o piccolo, per un ottuso passatempo »... ... « Io so

---

* Non è esatto. Il piccolo borghese si distingue dal grande precisamente per il fatto che anch'egli lavora, come lavorano le categorie enumerate dell'autore: Naturalmente c'è lo sfruttamento del lavoro, ma non il solo sfruttamento.

Un'altra piccola osservazione: lo scopo della vita di coloro che non si accontentano della loro sorte di semplici contadini è l'acquisto del capitale. Così che molti si rallegrano guardando costoro, vedono in essi intelligenza, energia, intraprendenza, li considerano gli elementi più progressivi del popolo, vedono in essi un progresso diretto e naturale della civiltà patria, le cui disuguaglianze si appianeranno col tempo. Oh, so già da molto tempo che da noi si è formata un'alta borghesia costituita da elementi istruiti, da mercanti e nobili che non hanno retto alla crisi del 1861 e sono decaduti, oppure si sono fatti prendere dallo spirito dei nostri tempi; so che questa borghesia ha già formato i quadri del terzo stato e che le mancano solo, precisamente, questi elementi del popolo, senza i quali essa non può far nulla e che perciò apprezza »...

Anche qui viene lasciata una scappatoia all'« ottimismo sdolcinato »: alla grande borghesia « mancano solo » elementi borghesi fra il popolo!! Di dove è uscita la grande borghesia se non dal popolo? O incomincerà forse l'autore a negare i legami dei nostri « mercanti » con i contadini?

Qui affiora la tendenza a far passare questo sviluppo della giovane borghesia come cosa accidentale, come risultato della politica, ecc. È estremamente tipica del populista questa concezione superficiale, incapace di vedere le radici del fenomeno nella stessa struttura economica della società; capace di enumerare nei minimi particolari i singoli rappresentanti della piccola borghesia, ma incapace di comprendere che già la piccola azienda indipendente del contadino e dell'artigiano non è affatto, negli attuali ordinamenti economici, un'azienda « popolare » qualsiasi, ma un'azienda *piccolo-borghese*.

... « So che molti rampolli di antica schiatta si dedicano già alla distillazione dell'alcool e alla gestione di osterie, si occupano di appalti e di progettazioni ferroviarie, si sono insediati nei consigli d'amministrazione delle banche azionarie, si sono fatti una posizione persino nel campo letterario e cantano ora nuove canzoni. So che molte canzoni sono straordinariamente tenere e sentimentali, che in

---

dice (nei momenti di lucidità) il populista. La tendenza dei contadini russi non è il regime dell'*obstcina*, ma il regime piccolo-borghese. Così dice il marxista.

Quale differenza passa fra queste tesi? Non si riduce forse tutto al fatto che la prima riflette l'osservazione empirica della vita, mentre l'altra generalizza i fatti osservati (che esprimono « pensieri e sentimenti » reali di reali « individui vivi ») in una legge politico-economica?

esse si parla dei bisogni e delle aspirazioni del popolo; ma so anche che il dovere della letteratura onesta è di svelare l'intenzione di offrire al popolo sassi invece di pane ».

Quale arcadico idillio! Non vi è che l'« *intenzione* » di offrire?! E come si armonizza questo: « sa » che « già da molto tempo » si è formata la borghesia, e vede tuttora il suo compito nello « svelare l'intenzione » di creare la borghesia!

Ecco quel che si chiama « bellezza spirituale », quando al cospetto dell'esercito già mobilitato, al cospetto dei « soldati » schierati, uniti dallo « stato maggiore generale » formatosi « già da molto tempo », si parla ancora di « svelare l'intenzione », e non si parla di lotta di interessi già pienamente svelata.

... « Anche la borghesia francese si identificava col popolo, e presentava sempre le sue rivendicazioni a nome del popolo, ma poi lo ingannava sempre. Noi consideriamo l'indirizzo borghese preso negli ultimi anni dalla nostra società nocivo e pericoloso per la morale e il benessere popolare ».

È in questa frase che si manifesta forse nel modo più chiaro la natura piccolo-borghese dell'autore. Egli dichiara l'indirizzo borghese « nocivo e pericoloso » per la morale e il benessere del popolo! Di quale « popolo », stimatissimo signor moralista? Di quello che lavorava per i signori all'epoca della servitù della gleba, che ha consolidato il « focolare domestico » la « stabilità sul fondo » e il « sacro dovere del lavoro »? * o di quello che è andato poi a procacciarsi il rublo del riscatto? Voi sapete bene che il pagamento di questo rublo è stato la condizione fondamentale e principale dell'« emancipazione », e che il contadino poteva trovare questo rublo soltanto presso il signor Coupon [83]. Voi stesso avete descritto come ha fatto i suoi affari questo signore, come la « classe media ha dato vita alla sua scienza, al suo codice morale e ai suoi sofismi », come si è già formata una letteratura che esalta l'« intelligenza, l'intraprendenza e l'energia » della borghesia. È chiaro che tutta la questione si riduce al succedersi di due forme di organizzazione sociale: il sistema di appropriazione del pluslavoro dei contadini servi legati alla terra ha creato una morale feudale; il sistema del « lavoro libero », che lavora « per conto altrui », per chi detiene il denaro, ha sostituito alla morale feudale quella borghese.

---

* Parole del signor Iugiakov.

Ma il piccolo borghese ha paura di guardare le cose in faccia e di chiamarle col loro nome: egli volta le spalle a questi fatti incontestabili e incomincia a fantasticare. Egli ritiene « morale » solo la piccola azienda indipendente (sul *mercato*: questo viene pudicamente taciuto) e « immorale » il lavoro salariato. Egli non capisce il legame che unisce l'una con l'altro — e si tratta di un legame inscindibile — e ritiene che la morale borghese sia una qualche malattia casuale e non il prodotto diretto degli ordinamenti borghesi che si sviluppano dall'economia mercantile (contro la quale egli, in fondo, non ha nulla da dire).

Ed ecco che egli incomincia la sua predica come una vecchietta: « è nocivo, è pericoloso ».

Egli non confronta la forma più recente di sfruttamento con quella anteriore, feudale, non vede i cambiamenti che essa ha introdotto nei rapporti tra il produttore e il proprietario dei mezzi di produzione, la paragona a un'assurda utopia piccolo-borghese: a una « piccola azienda indipendente », che, pur essendo un'azienda mercantile, non condurrebbe a quello a cui conduce (cfr. sopra: « i kulak si sviluppano rigogliosamente, cercano di asservire i contadini più deboli trasformandoli in braccianti », ecc.). Perciò la sua protesta contro il capitalismo (come tale, come protesta, del tutto legittima e giusta) diviene una lamentazione reazionaria.

Egli non capisce che « l'indirizzo borghese » ha svolto un'azione utile, sostituendo alla forma di sfruttamento che inchiodava il lavoratore al luogo di residenza, quella che lo sposta da un luogo all'altro per tutto il paese; non capisce che « l'indirizzo borghese » — e questo è già un grande merito — strappa allo sfruttamento tutti i suoi veli e tutte le sue illusioni, in quanto sostituisce alla forma di sfruttamento in cui l'appropriazione del plusprodotto era coperta dai rapporti personali dello sfruttatore col produttore, dai reciproci doveri civili e politici, « dal *nadiel* garantito » ecc., quella che mette al posto di tutto questo lo « spietato pagamento in contanti », ed eguaglia la forza-lavoro a una qualsiasi altra merce, a una cosa.

Occorre poi soffermarsi ancora sulla dichiarazione che l'indirizzo borghese è stato preso dalla nostra società « negli ultimi anni ». Forse solo « negli ultimi anni »? Non si è manifestato con perfetta chiarezza già negli anni sessanta? Non ha dominato anche durante tutti gli anni settanta?

Il piccolo borghese si sforza anche qui di sminuire la cosa, di rappresentare l'indirizzo borghese, che è il tratto caratteristico della nostra « società » dopo la riforma, come un'infatuazione passeggera, come una moda. Non vedere la foresta dietro gli alberi è il tratto fondamentale della dottrina piccolo-borghese. Dietro la protesta contro la servitù della gleba e gli attacchi furiosi contro di essa, egli (l'ideologo della piccola borghesia) non vede lo spirito borghese, perchè non osa guardare direttamente le basi economiche degli ordinamenti che sono stati costruiti mentre si levavano queste grida furiose. Dietro le chiacchiere di tutta la letteratura avanzata (della « civetteria liberale », p. 129) sui crediti, sulle società di deposito e prestito, sui gravami fiscali, sull'ampliamento del possesso fondiario e su altre misure intese ad aiutare il « popolo », egli vede solo l'indirizzo borghese degli « ultimi anni ». Infine, dietro le geremiadi a proposito della « reazione », dietro la nostalgia per gli « anni sessanta », egli non vede più l'indirizzo borghese che sta alla base di tutto questo e perciò si fonde sempre più con questa « società ».

In realtà, durante tutti questi tre periodi storici successivi alla riforma, il nostro ideologo dei contadini si è sempre affiancato alla « società » e ha collaborato con essa, senza capire che lo spirito borghese di questa « società » toglie qualsiasi vigore alla sua protesta contro lo spirito borghese e lo condanna inevitabilmente a fantasticare oppure a concludere meschini compromessi piccolo-borghesi.

Questa affinità tra il nostro populismo (« in linea di principio » ostile al liberalismo) e la società liberale ha commosso molti e continua ancora oggi a commuovere il signor V. V. (cfr. il suo articolo su *Nedielia* del 1894, nn. 47-49). Da questo si deduce che da noi gli intellettuali borghesi sono deboli o persino inesistenti, il che viene posto in relazione con la mancanza di basi del capitalismo russo. In realtà è precisamente l'opposto: questa affinità è l'argomento più forte contro il populismo, la conferma immediata del suo carattere piccolo-borghese. Come nella vita il piccolo produttore si fonde con la borghesia sotto l'influsso della produzione separata delle merci per il mercato, per effetto della prospettiva di imboccare la strada giusta, di aprirsi un varco e di diventare un grande imprenditore, così l'ideologo del piccolo produttore si fonde col liberale, quando discutono insieme i problemi delle varie forme di credito, delle *artel*, ecc.; come il piccolo produttore è incapace di lottare contro la borghesia e ripone le sue speranze in misure protettive, quali la diminuzione dei tributi, l'ampliamento del suo pezzo di terra, ecc., così il populista ha fiducia nella « società » liberale e nelle sue chiacchiere sul « popolo », ammantate di « falsità e ipocrisia senza fine ». Se egli talvolta muove anche qualche rimprovero alla « società », aggiunge immediatamente che essa si è guastata solo « negli ultimi anni », ma in generale e di per sè non è cattiva.

> « Di recente le *Sovremiennye Izvestia*, esaminando la nuova classe economica formatasi da noi dopo la riforma, la descrive giustamente nel modo seguente: " Il milionario dei tempi passati, modesto e barbuto, con gli stivali ingrassati, ossequiente dinanzi a un sottufficiale di polizia, si è rapidamente trasformato in un imprenditore disinvolto, all'europea, persino sfacciato e arrogante, talvolta insignito di una onorificenza molta alta e di un grado elevato. Quando si osserva questa gente venuta su all'improvviso, ci si accorge con meraviglia che la maggior parte di questi astri del giorno erano ieri osti, appaltatori, fattori, ecc. I nuovi venuti hanno rianimato la vita cittadina, ma non l'hanno migliorata. Le hanno impresso un moto frenetico accompagnato da una straordinaria confusione di idee. L'aumento della circolazione e la domanda di capitale hanno sviluppato la smania delle imprese che si è trasformata nella febbre del giuoco. Il gran numero di patrimoni creatisi in modo inatteso e imprevisto hanno spinto sino all'estremo dell'impazienza l'avidità di guadagno ", ecc.
>
> Non v'è dubbio che simili elementi esercitano l'influenza più perniciosa sulla morale del popolo [ecco dove è il guaio: nella corruzione dei costumi e niente affatto nei rapporti di produzione capitalistici! *K. T.*], e se non vi è dubbio che gli operai urbani sono più depra-

vati di quelli rurali, certamente non vi è nemmeno alcun dubbio che questo dipende dal fatto che essi qui sono circondati in misura molto maggiore da simili individui, respirano la stessa aria e vivono la vita creata da costoro ».

Evidente conferma dell'opinione del signor Struve sul carattere reazionario del populismo. La « depravazione » degli operai urbani spaventa il piccolo borghese, che preferisce « il focolare domestico » (con le nuore a disposizione del capofamiglia e col bastone), la « stabilità sul fondo » (con l'abbrutimento e con la barbarie) e non capisce che il risveglio dell'uomo nella « bestia da soma » — risveglio che ha un'importanza storica così gigantesca che per esso sono legittimi tutti i sacrifici — non può non assumere forme impetuose nelle condizioni capitalistiche in generale e in quelle russe in particolare.

« Se il signore feudale russo si distingueva per la sua brutalità e bastava solo grattarlo un po' per trovare il tartaro, il borghese russo non ha neanche bisogno di essere grattato. Se i vecchi mercanti russi hanno creato un regno oscuro, ora, insieme con la nuova borghesia, creeranno delle tenebre tali che in esse perirà qualsiasi pensiero, qualsiasi sentimento umano ».

L'autore sbaglia profondamente. Qui si doveva mettere il verbo al passato e non al futuro; lo si doveva fare anche allora, negli anni settanta.

« Le schiere dei nuovi conquistatori si spargono in tutte le direzioni e non trovano in nessun luogo nessuno che opponga loro resistenza. I grandi proprietari fondiari li proteggono e li accolgono con gioia, i membri degli *zemstvo* danno loro immensi premi di assicurazione, i maestri elementari scrivono loro le scartoffie per combinare gli imbrogli, il clero fa loro visita e gli scrivani del *volost* li aiutano a gabbare il villano ».

Giustissima definizione! « non solo non trovano nessuno che opponga loro resistenza », ma trovano l'appoggio di tutti i rappresentanti della « società » e dello « Stato » che l'autore ha or ora elencato in modo esemplare. Perciò — logica originale! — per modificare la situazione si deve consigliare di scegliere un'altra via, consigliare precisamente la « società » e lo « Stato ».

« Tuttavia, che cosa fare contro simili individui?

... Nè dal punto di vista della giustizia, nè da quello morale e politico, dai quali si deve porre lo Stato, è possibile attendere che gli sfruttatori progrediscano intellettualmente e che subentri un miglioramento nell'opinione pubblica ».

Osservate: lo Stato deve porsi dal « punto di vista morale e politico »! Queste non sono altro che parole. I rappresentanti e i funzionari dello « Stato » ora descritti (dagli scrivani dei *volost* in su) non si pongono forse già dal punto di vista « politico » [cfr. sopra: « molti si rallegrano... li considerano gli elementi più progressivi del popolo, vedono in essi un progresso diretto e naturale della civiltà patria »] e « morale » [cfr. ivi: « intelligenza, energia, intraprendenza »]? Perchè dissimulate la discrepanza che esiste fra idee morali e politiche, ostili le une alle altre non meno di quanto nella vita i « nuovi germogli » sono incondizionatamente ostili a coloro « cui la borghesia ordina di andare a lavorare »? Perchè soffocate la lotta tra queste idee, che è solo una sovrastruttura della lotta tra le classi sociali?

Questo è il risultato del tutto naturale e inevitabile della concezione piccolo-borghese. Il piccolo produttore è gravemente oppresso dagli ordinamenti attuali, ma si tiene in disparte dagli antagonismi diretti, pienamente rivelatisi, li teme e si consola con fantasticherie ingenuamente reazionarie, secondo le quali « lo Stato deve porsi dal punto di vista morale », e precisamente dal punto di vista della morale cara al piccolo produttore.

No, voi avete torto. Lo Stato, al quale vi rivolgete, lo Stato contemporaneo, attuale, *deve* porsi dal punto di vista della morale cara all'alta borghesia, lo *deve*, data la distribuzione della forza sociale fra le classi esistenti della società.

Voi siete indignato, voi incominciate a gridare che, riconoscendo questo « dovere », questa necessità, il marxista difende la borghesia.

Non è vero. Voi sentite che i fatti sono contro di voi e perciò già ricorrete ai giuochi di prestigio: attribuite il desiderio di difendere i borghesi a chi, per smentire le vostre fantasticherie piccolo-borghesi sulla scelta di una via senza la borghesia, adduce il *fatto* che la borghesia domina; a chi smentisce l'utilità delle vostre piccole, meschine misure contro la borghesia richiamandosi alle profonde radici di quest'ultima nella struttura economica della società, alla lotta economica delle classi, che sta alla base della « società » e dello « Stato »; a chi esige che gli ideologi della classe lavoratrice rompano completamente con questi elementi e servano esclusivamente chi « si è differenziato dalla vita » della società borghese.

> « Certo, noi non riteniamo che la letteratura sia del tutto impotente; per non esserlo essa deve però, in primo luogo, capire meglio qual è la sua missione, non limitarsi [*sic!!!*] a educare i kulak, ma risvegliare anche l'opinione pubblica ».

Eccovi il *petit bourgeois* nella sua forma pura! Se la letteratura educa i kulak, questo accade perchè essa interpreta male la sua missione!! E questi signori si meravigliano ancora quando li chiamano ingenui, quando di loro si dice che sono dei romantici! È il contrario, illustre signor populista: i « kulak » * educano la letteratura; essi le danno le idee (sull'intelligenza, l'energia, l'intraprendenza, sul progresso naturale della civiltà patria), essi le danno i mezzi. Il vostro appello alla letteratura è altrettanto ridicolo come l'atto di chi, dinanzi a due eserciti nemici che si fronteggiano, si rivolgesse all'aiutante del feldmaresciallo nemico, pregandolo umilmente di « agire in modo più amichevole ». Sarebbe esattamente la stessa cosa.

Dello stesso genere è l'aspirazione: « risvegliare l'opinione pubblica ». L'opinione della società che « cerca gli ideali con la placidità della siesta pomeridiana »? Questa è un'occupazione abituale per i signori populisti, che vi si dedicano con un successo così brillante da « dieci, venti, trent'anni e più ».

Suvvia, signori, continuate! Godendosi il pisolino pomeridiano la società talvolta mugola: certamente questo significa che è pronta ad agire contro i kulak. Parlate ancora con essa. *Allez toujours!*

---

* Questo è un termine troppo ristretto. Si dovrebbe dire, con maggiore esattezza e precisione: la borghesia.

... « e, in secondo luogo, essa deve godere una maggiore libertà di parola e avere una maggiore diffusione fra il popolo ».

Ottima aspirazione. La « società » simpatizza con questo « ideale ». Ma siccome essa lo « cerca » con la placidità della siesta pomeridiana e siccome teme più di tutto al mondo che venga turbata questa placidità, allora... allora essa si affretta molto lentamente, progredisce con tale circospezione che di anno in anno si viene a trovare sempre più indietro. I signori populisti pensano che questa è una circostanza fortuita, che il pisolino pomeridiano terminerà subito e incomincerà il vero progresso. Aspettate pure!

« Del pari noi non riteniamo che sia del tutto trascurabile anche l'influenza dell'educazione e dell'istruzione, ma riteniamo, prima di tutto: 1) che l'istruzione deve darsi a tutti quanti e non esclusivamente a singoli individui, staccandoli dall'ambiente e trasformandoli in kulak »...

« A tutti quanti »... — precisamente questo vogliono i marxisti. Ma essi pensano che questo sia irraggiungibile sul terreno degli attuali rapporti economico-sociali, perchè, anche con l'insegnamento gratuito e obbligatorio, per « istruirsi » occorre denaro, e il denaro è posseduto solo da « coloro che escono dal popolo ». Essi pensano che anche qui, di conseguenza, non c'è via d'uscita al di fuori della « dura lotta delle classi sociali ».

... « 2) che alle scuole popolari devono poter accedere non solo i sacrestani a riposo, i funzionari e i vari ubriaconi, ma la gente veramente onesta e che ama sinceramente il popolo ».

È commovente! Ma anche coloro che vedono « intelligenza, intraprendenza ed energia » negli elementi che escono dal « popolo » asseriscono (e non sempre non sono sinceri) di « amare il popolo », e molti di loro sono senza dubbio persone « veramente oneste ». Chi giudicherà in proposito? Le persone dotate di senso critico e di alta moralità? Ma non ha detto l'autore stesso che col disprezzo non si può influire sugli elementi che escono dal popolo *?

Concludendo, ci troviamo di nuovo di fronte a quel tratto fondamentale del populismo che si è dovuto costatare sin dall'inizio: esso volta le spalle ai fatti.

Quando un populista descrive i fatti, è sempre costretto a riconoscere che la realtà appartiene al capitale, che la nostra reale evoluzione è capitalistica, che la forza si trova nelle mani della borghesia. Questo ha riconosciuto subito, per esempio, anche l'autore dell'articolo commentato, il quale ha costatato che da noi si è creata una « cultura della classe media », che la borghesia ordina al popolo di andare a lavorare, che la società borghese si occupa solo dei processi intestinali e della siesta pomeridiana, che questa « classe media » ha creato anche una scienza borghese, una morale borghese, dei sofismi politici borghesi, una letteratura borghese.

E, nondimeno, *tutte* le argomentazioni populiste sono *sempre* fondate sul presupposto contrario: la forza non sta dalla parte della borghesia, ma dalla parte del « popolo ». Il populista chiacchiera di scelta della via (pur riconoscendo il carattere capitalistico della via reale), di socializzazione del lavoro (che è affidato alla « gestione » della borghesia), del fatto che lo Stato deve porsi dal punto di vista morale e politico, che precisamente i populisti devono insegnare al popolo, ecc., come se la forza stesse già dalla parte dei lavoratori o dei loro ideologi, e non restasse altro che indicare i metodi « più ragionevoli », « opportuni », ecc. per adoperare questa forza.

Tutte queste sono stucchevoli menzogne, da cima a fondo. Si poteva ancora immaginare una *raison d'être* per simili illusioni mezzo secolo fa, ai tempi in cui un *Regierungsrat*[84] prussiano scopriva in Russia l'« *obstcina* », ma oggi, dopo la storia più che trentennale del lavoro « libero », questo è in parte derisione, in parte fariseismo e melliflua ipocrisia.

Il compito teorico fondamentale del marxismo è di distruggere questa menzogna benintenzionata e ispirata ad alti ideali. Il primo dovere di coloro che vogliono cercare le « vie verso la felicità umana » è di non ingannare se stessi, di avere il coraggio di riconoscere apertamente la realtà.

---

* P. 151: « ...non disprezzavano essi già in anticipo [notate questo « già in anticipo »] coloro che potrebbero disprezzarli? ».

E quando gli ideologi della classe lavoratrice capiranno questo e lo sentiranno profondamente, allora riconosceranno che gli «ideali » non devono consistere nel costruire vie migliori e più rapide, ma nel formulare il compito e le mete della « dura lotta delle classi sociali » che si svolge sotto i nostri occhi nella nostra società capitalistica; che il successo delle proprie aspirazioni non si misura in base all'elaborazione di consigli alla « società » e allo « Stato », ma al grado di diffusione di questi ideali in una determinata classe della società; che gli ideali più alti non valgono due soldi quando non si riesce a fonderli inscindibilmente con gli interessi di coloro stessi che partecipano alla lotta economica, a fonderli con i problemi piccoli e « limitati » della vita quotidiana di quella determinata classe, come il problema della « giusta remunerazione del lavoro », che il populista dalle larghe promesse guarda con un disprezzo così maestoso.

> ... « Ma questo non basta; lo sviluppo intellettuale, come vediamo purtroppo a ogni passo, non garantisce ancora l'uomo dalle tentazioni e dagli istinti rapaci. E perciò devono essere prese immediatamente misure dirette a proteggere la campagna dalla spoliazione, devono essere prese prima di tutto misure dirette a proteggere la nostra *obstcina*, come forma di convivenza che rimedia all'imperfezione morale della natura umana. L'*obstcina* deve essere garantita una volta per sempre. Ma anche questo non è ancora sufficiente: l'*obstcina* non può sussistere nelle attuali condizioni economiche e con l'attuale pressione fiscale, e perciò sono necessarie misure dirette a estendere il possesso fondiario contadino, a diminuire le imposte, a organizzare l'industria popolare.
>
> Ecco i mezzi contro i kulak che tutta la stampa onesta deve concordemente approvare e sostenere. Certo, questi mezzi non sono nuovi; ma il fatto è che sono gli unici mezzi nel loro genere, e di questo, senza dubbio, non tutti sono ancora convinti » (Fine).

Eccovi il programma di questo populista dalle larghe promesse! Dalla descrizione dei fatti abbiamo visto che dappertutto viene alla luce il pieno contrasto degli interessi economici, «dappertutto» non solo nel senso che questo accade nella città come nel villaggio, all'interno dell'*obstcina* come al di fuori di essa, nell'industria di fabbrica e d'officina come nell'industria «popolare», ma anche al di fuori dei fenomeni economici, sia nella letteratura che nella «società», nella sfera delle idee morali, politiche, giuridiche, ecc. E il nostro paladino-*Kleinbürger* versa lagrime e implora: «si prendano immediatamente misure dirette a proteggere la campagna». La concezione superficiale, piccolo-borghese, e la volontà di concludere compromessi si rivelano con piena evidenza. Lo stesso villaggio, come abbiamo visto, si presenta come scisso e in lotta, presenta un sistema di interessi opposti, ma il populista vede la radice del male non in questo stesso sistema, ma nelle sue parziali deficienze, fonda il suo programma non sulla necessità di dare un contenuto ideologico alla lotta in corso, ma sulla necessità di «proteggere» il villaggio dai «predoni» occasionali, illegali, che s'introducono dall'esterno! E chi, egregio signor romantico, deve prendere le misure protettive? La «società» che si appaga dei processi intestinali a spese precisamente di coloro che devono essere protetti? I funzionari degli *zemstvo*, dei *volost* e tutti gli altri, che vivono di quote del plusvalore e che perciò, come abbiamo visto or ora, non si oppongono, ma danno il loro aiuto?

Il populista trova che questo è un inconveniente fortuito e nulla più, è il risultato della scarsa «comprensione della propria missione»; che basta invitare a «mettersi d'accordo e ad agire unanimi», perchè tutti questi elementi «abbandonino la strada sbagliata». Egli non vuole vedere che se nei rapporti economici si è formato il sistema della *Plusmacherei*, si sono formati ordinamenti tali che solo «chi è uscito dal popolo» può avere i mezzi e il tempo per istruirsi, mentre la «massa» deve «rimanere ignorante e lavorare per conto altrui», ne deriva come conseguenza diretta e immediata che nella «società» entrano solo i rappresentanti dei primi, che solo in questa stessa «società», cioè tra coloro «che sono usciti dal popolo», si possono reclutare gli scrivani dei *volost*, i funzionari degli *zemstvo* e così via, gente che il populista ha l'ingenuità di considerare come qualcosa che sta *più in alto* dei rapporti economici e delle classi, *al di sopra* di essi.

Perciò il suo appello: « proteggete », sbaglia completamente destinatario.

Egli si tranquillizza con palliativi piccolo-borghesi (lotta contro i kulak: cfr. sopra a proposito delle società di deposito e prestito, del credito, della legislazione per incoraggiare la sobrietà, l'amore al lavoro e l'istruzione; estensione del possesso fondiario contadino: cfr. sopra a proposito del credito fondiario e dell'affitto delle terre; diminuzione dei tributi: cfr. sopra a proposito dell'imposta sul reddito), oppure con rosee fantasticherie da educanda sull'« organizzazione dell'industria popolare ».

Ma non è forse già organizzata? Tutta questa giovane borghesia descritta sopra non ha forse già organizzato a modo suo, cioè in senso borghese, questa « industria popolare »? Altrimenti come potrebbe essa « tenere nelle sue mani ogni villaggio »? Come potrebbe « ordinare al popolo di andare a lavorare » e appropriarsi il plusvalore?

Il populista arriva al culmine di un'indignazione altamente morale. È immorale — egli grida — riconoscere che il capitalismo è un'« organizzazione », quando esso è fondato sull'anarchia della produzione, sulle crisi, sulla permanente, normale e sempre più profonda disoccupazione delle masse, sullo smisurato peggioramento della situazione dei lavoratori.

Al contrario. È immorale indorare la verità, rappresentare come qualcosa di fortuito e accidentale gli ordinamenti che sono caratteristici di tutta la Russia dopo la riforma. Che ogni nazione capitalistica compia un progresso tecnico e la socializzazione del lavoro a prezzo di mutilare e storpiare il produttore è già stato accertato da molto tempo. Ma convertire questo *fatto* in un argomento di conversazioni morali con la « società » e, chiudendo gli occhi sulla lotta in corso, con la placidità della siesta pomeridiana, balbettare: « proteggete », « assicurate », « organizzate », significa essere dei romantici, dei romantici ingenui e reazionari.

Al lettore sembrerà, probabilmente, che questo commento non abbia alcun legame con l'analisi del libro del signor Struve. A mio avviso, vi è assenza soltanto di legame esteriore.

Il libro del signor Struve non scopre affatto il marxismo russo. Espone solo per la prima volta sulla nostra stampa teorie formatesi ed esposte già in precedenza [*]. Questa esposizione è stata preceduta, come si è già osservato, da un'aspra critica del marxismo sulla stampa liberal-populista, critica che ha confuso e snaturato la questione.

Senza rispondere a questa critica non si sarebbe potuto, in primo luogo, affrontare l'impostazione odierna della questione; in secondo luogo, non si sarebbe capito il libro del signor Struve, il suo carattere e i suoi scopi.

Per la replica abbiamo scelto quel vecchio articolo populista in quanto occorreva uno scritto che esponesse dei principi, e conservasse inoltre almeno alcuni precetti del vecchio populismo russo, preziosi per il marxismo.

Con questo commento abbiamo cercato di mostrare l'infondatezza e l'assurdità dei metodi correnti della polemica liberal-populista. Le argomentazioni secondo cui il marxismo sarebbe legato allo hegelismo [**], alla fede nelle triadi, nei dogmi e negli schemi astratti che non richiedono il controllo dei fatti, nell'obbligo per ogni paese di attraversare la fase del capitalismo, ecc. sono vuote chiacchiere.

Il marxismo vede il suo criterio nella *formulazione* e nella *spiegazione* teorica della lotta delle classi sociali e degli interessi economici che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

Il marxismo si fonda unicamente sui fatti della storia e della realtà russa; esso costituisce altresì l'ideologia della classe lavoratrice, ma spiega in modo completamente diverso i fatti universalmente noti dello sviluppo e delle vittorie del capitalismo russo, intende in modo completamente diverso i compiti che la nostra realtà pone agli ideologi dei produttori diretti. Perciò, quando il marxista parla della necessità, dell'inevitabilità, del carattere progressivo del capitalismo russo, egli muove da fatti universalmente accertati, che, precisamente in forza di questo loro carattere universalmente accertato, precisamente perchè non rappresentano delle novità, non vengono sempre citati; egli dà una spiegazione diversa di quanto è stato detto e ridetto nella pubblicistica populista, e se il populista risponde gridando che il marxista non vuole conoscere i fatti, per smascherarlo basta anche il semplice riferimento a un qualsiasi articolo populista di contenuto teorico degli anni settanta.

---

[*] Cfr. V.V., *Saggi di economia teorica*. Pietroburgo, 1895, pp. 257-258 [illegible].

[**] Parlo naturalmente non dell'origine storica del marxismo, ma del suo contenuto odierno.

Passiamo ora all'esame del libro del signor Struve.

CAPITOLO II

CRITICA DELLA SOCIOLOGIA POPULISTA

L'autore vede l'« essenza », l'« idea fondamentale » del populismo, nella « teoria dell'originalità dello sviluppo economico della Russia ». Questa teoria, secondo le sue parole, ha « due fonti principali: 1) una dottrina definita sulla funzione dell'individuo nel processo storico, e 2) l'innata convinzione che il popolo russo è dotato di spirito e carattere nazionali particolari e ha destini storici suoi particolari » (p. 2). In una nota a questo passo l'autore osserva che « il populismo è caratterizzato da ideali sociali del tutto definiti » *, e aggiunge che esporrà in seguito la concezione economica dei populisti.

Questa definizione dell'essenza del populismo richiede, a mio parere, qualche rettifica. Essa è troppo astratta, idealistica, poichè espone le idee teoriche dominanti del populismo, ma non la sua « essenza » e la sua « origine ». Rimane del tutto oscuro perchè gli ideali indicati si siano uniti con la convinzione di un'originalità di sviluppo, con la dottrina particolare della funzione dell'individuo, perchè queste teorie siano divenute la tendenza del nostro pensiero sociale « che esercita la maggiore influenza ». Se l'autore, parlando delle « idee sociologiche del populismo » (titolo del primo capitolo), non ha potuto tuttavia limitarsi alle questioni esclusiva-

---

* Naturalmente questa espressione, « ideali del tutto definiti » non si può intendere letteralmente, vale a dire nel senso che i populisti sappiano « in modo del tutto definito » che cosa vogliono. Questo sarebbe completamente sbagliato. Per « ideali del tutto definiti » non si deve intendere altro che l'ideologia dei produttori diretti, sebbene questa ideologia sia la più vaga.

mente sociologiche (il metodo in sociologia), ma ha trattato anche le concezioni dei populisti sulla realtà economica russa, avrebbe dovuto indicare l'essenza di queste concezioni. Invece, nella nota indicata questo è stato fatto solo a metà. Il populismo rappresenta essenzialmente gli interessi dei produttori dal punto di vista del piccolo produttore, del piccolo borghese. Il signor Struve nel suo articolo in tedesco sul libro del signor N.-on (*Sozialpolitisches Centralblatt*, 1893, n. 1) ha chiamato il populismo « socialismo nazionale » (*Russkoie Bogatstvo*, 1893, n. 12, p. 185). In luogo di « nazionale », per il vecchio populismo russo si sarebbe dovuto dire « contadino », e « piccolo-borghese » per il populismo odierno. La « origine » del populismo è il predominio della classe dei piccoli produttori nella Russia capitalistica posteriore alla riforma.

È indispensabile spiegare questa definizione. Io adopero l'espressione « piccolo-borghese » non nel significato usuale del termine, ma in quello politico-economico. Il piccolo produttore che svolge la sua attività nel sistema dell'economia mercantile: questi i due tratti che caratterizzano il concetto di « piccolo borghese » o *Kleinbürger*. Quindi in questo concetto rientrano tanto i contadini quanto gli artigiani, che i populisti hanno sempre posto sullo stesso piano, e del tutto giustamente, perchè entrambi sono dei produttori che lavorano per il mercato e si differiscono solo per il grado di sviluppo dell'economia mercantile. Inoltre, distinguo il vecchio populismo * dall'odierno, considerando che quello era una dottrina sino a un certo punto ben congegnata, essendosi formata nell'epoca in cui il capitalismo in Russia era ancora sviluppato molto debolmente, quando non era ancora venuto alla luce il carattere piccolo-borghese dell'azienda contadina, quando l'aspetto pratico della dottrina era una pura utopia, quando i populisti si differenziavano nettamente dalla « società liberale » e « andavano al popolo ». Oggi la situazione è diversa: nessuno più nega che lo sviluppo della Russia segue la via capitalistica, e la disgregazione della campagna è un fatto incontestabile. Della ben congegnata dottrina del populismo, con la sua fede infantile nell'« *obstcina* », sono rimasti solo alcuni brandelli. Sotto l'aspetto pratico, all'utopia è subentrato il programma niente affatto utopistico dei « progressi » piccolo-borghesi, e solo la fraseologia enfatica ricorda il legame storico tra questi meschini compromessi e le fantasticherie sulle vie migliori e originali per la patria. Noi vediamo che invece di differenziarsi dalla società liberale ci si accosta ad essa nel modo più commovente. È precisamente questo cambiamento che ci impone di distinguere l'ideologia dei contadini da quella della piccola borghesia.

---

* Per vecchi populisti non intendo quelli che ispiravano, per esempio, le *Otiecestvennye Zapiski*, ma precisamente coloro che « andavano al popolo ».

Questa rettifica circa il contenuto effettivo del populismo ci è sembrata tanto più necessaria in quanto l'accennata astrattezza dell'esposizione nello scritto del signor Struve è il suo difetto fondamentale; questo in primo luogo. E, in secondo luogo, « alcune fondamentali » tesi della dottrina, alla quale il signor Struve non è legato, esigono precisamente che si riconducano le idee sociali ai rapporti economico-sociali.

E noi cercheremo ora di dimostrare che, senza fare ciò, non ci si possono spiegare nemmeno le idee esclusivamente teoriche del populismo, come la questione del metodo in sociologia.

Il signor Struve, dopo aver osservato che la dottrina populista di un metodo specifico in sociologia è stata esposta nel modo migliore dai signori Mirtov [86] e Mikhailovski, definisce questa dottrina come « idealismo soggettivo » e, a conferma di ciò, cita dagli scritti dei detti autori una serie di brani sui quali vale la pena soffermarsi.

Entrambi gli autori pongono a caposaldo delle loro teorie la tesi che la storia è fatta da « individui che lottano isolati ». « Gli individui creano la storia » (Mirtov). Il signor Mikhailovski è ancora più esplicito: « L'individuo vivo, con tutti i suoi pensieri e sentimenti, diviene protagonista della storia a proprio rischio. Esso, e non una qualche forza mistica, pone gli obiettivi nella storia e spinge verso di essi gli avvenimenti attraverso la congerie di ostacoli che gli oppongono le forze elementari della natura e le condizioni storiche » (p. 8). Questa tesi — che la storia è fatta da individui — è del tutto inconsistente sotto l'aspetto teorico. Tutta la storia è costituita di azioni di individui, e il compito della scienza sociale consiste nello spiegare queste azioni, poichè l'accenno al « diritto di intervenire nel corso degli avvenimenti » (parole del signor Mikhailovski citate dal signor Struve, p. 8) si riduce a una vuota tautologia. Questo si rivela con particolare chiarezza nell'ultima tirata del signor Mikhailovski. L'individuo vivo — egli argomenta — spinge gli avvenimenti attraverso la congerie di ostacoli che gli oppongono le forze elementari delle condizioni storiche. Ma in che cosa consistono queste « condizioni storiche »? Secondo la logica dell'autore, anch'esse consistono nelle azioni di altri « individui vivi ». Si tratta davvero di una profonda filosofia della storia: l'individuo vivo spinge gli avvenimenti attraverso la congerie degli ostacoli che gli oppongono altri individui vivi. E perchè mai le azioni di alcuni individui vivi vengono chiamate elementari, mentre degli altri si dice che « spingono gli avvenimenti » verso gli obiettivi prefissi? È chiaro che sarebbe un'impresa disperata cercare qui un qualsiasi contenuto teorico. La questione sta in questi termini: le condizioni storiche che hanno dato ai nostri soggettivisti il materiale per loro « teoria » consistevano (come consistono tuttora) in rapporti antagonistici, ed hanno generato l'espropriazione del produttore. Non riuscendo a capire questi rapporti antagonistici, non riuscendo a trovare *in essi* elementi sociali che potessero riscuotere l'adesione degli « individui isolati », i soggettivisti si sono limitati a costruire teorie che consolassero questi individui « isolati » affermando che la storia l'hanno fatta questi individui vivi. Il famoso « metodo soggettivo in sociologia » non esprime assolutamente nient'altro che una buona intenzione e una cattiva concezione. Il ragionamento ulteriore del signor Mikhailovski, che l'autore riporta, lo conferma in maniera lampante.

La vita europea, dice il signor Mikhailovski, « si è formata in modo altrettanto irrazionale e amorale come nella natura scorre un fiume o cresce un albero. Il fiume scorre nella direzione della minore resistenza, asporta quel che può asportare, fosse pure una miniera di diamanti, gira attorno a quel che non può asportare, fosse pure un mucchio di letame. Le chiuse, le dighe, i canali di drenaggio sono costruiti per iniziativa della ragione e del sentimento dell'uomo. Si potrebbe dire che questa ragione e questo sentimento siano stati assenti [*? P.S.*] quando è nato l'odierno ordinamento economico in Europa. Essi erano allo stato embrionale e il loro influsso sul corso naturale, spontaneo delle cose è stato irrisorio » (p. 9).

Il signor Struve pone un punto interrogativo, e noi non comprendiamo perchè l'abbia posto solo per una parola e non per tutte, talmente priva di contenuto è tutta questa tirata! Che razza di sciocchezza è quella di dire che la ragione e il sentimento erano assenti quando è nato il capitalismo? In che cosa consiste il capitalismo, se non in determinati rapporti fra gli uomini? Di uomini senza ragione e sentimento, ancora non ne conosciamo. E che fandonia ci viene mai propinata quando si afferma che l'influsso della ragione e del sentimento degli « individui vivi » di allora sul « corso delle cose » era « irrisorio »? È vero esattamente l'opposto. Uomini di idee chiare e di buon senso hanno costruito allora chiuse e dighe straordinariamente ingegnose, che hanno spinto l'indocile contadino nell'alveo dello sfruttamento capitalistico; hanno creato i canali di drenaggio straordinariamente ingegnosi delle misure politiche e finanziarie, attraverso i quali (canali) sono fluite impetuose l'accumulazione capitalistica e l'espropriazione capitalistica, alle quali non bastava l'azione delle sole leggi economiche. In una parola, tutte queste affermazioni del signor Mikhailovski sono così mostruosamente false che non si possono spiegare con i soli errori teorici. Esse si spiegano pienamente col punto di vista piccolo-borghese assunto da questo scrittore. Il capitalismo ha già rivelato con assoluta chiarezza le sue tendenze, ha sviluppato sino in fondo l'antagonismo che gli è inerente, il contrasto degli interessi incomincia già ad assumere forme determinate, si ripercuote persino sulla legislazione russa, ma il piccolo produttore si tiene in disparte da questa lotta. La sua minuscola azienda lo tiene ancora legato alla vecchia società borghese, e perciò, pur essendo oppresso dal regime capitalistico, non è in grado di capire le vere cause della sua oppressione e per consolarsi si illude ancora che tutti i guai avvengono solo perchè la ragione e il sentimento degli uomini si trovano ancora « allo stato embrionale ».

« Naturalmente — continua l'ideologo di questo piccolo borghese — gli uomini si sono sempre sforzati d'influire in un modo o nell'altro sul corso delle cose ».

Il « corso delle cose » consiste appunto nelle azioni e negli

« influssi » degli uomini e in niente altro, sicchè anche questa è una frase vuota.

« Ma essi hanno seguito in questo campo le indicazioni dell'esperienza più gretta e gli interessi più grossolani; ed è comprensibile che solo in uno stadio superiore questi dirigenti abbiano potuto solo molto raramente imbattersi per caso nella via indicata dalla scienza moderna e dalle moderne idee morali » (p. 9).

Morale filistea che condanna « la grossolanità degli interessi » perchè incapace di avvicinare i suoi « ideali » a qualsiasi interesse vitale; il filisteo chiude gli occhi sulla scissione già avvenuta, che si rispecchia con chiarezza nella scienza moderna e nelle moderne idee morali.

È comprensibile che tutte queste peculiarità del modo di ragionare del signor Mikhailovski rimangano immutate anche quando egli passa alla Russia. Egli « saluta di tutto cuore » le chiacchiere altrettanto strane di un certo signor Iakovlev, secondo cui la Russia, essendo una *tabula rasa*, può incominciare dal principio, evitare gli errori degli altri paesi, ecc. ecc. E tutto questo viene detto nella piena consapevolezza che su questa *tabula rasa* si reggono ancora molto saldamente i rappresentanti del regime « della vecchia nobiltà », con la grande proprietà terriera e gli immensi privilegi politici, che su di essa si sviluppa rapidamente il capitalismo, con i suoi « progressi » di ogni genere. Il piccolo borghese chiude vilmente gli occhi dinanzi a questi *fatti* e si solleva nella sfera delle innocue fantasticherie, secondo cui « noi incominciamo a vivere ora, quando la scienza possiede già certe verità e un certo prestigio ».

Già dalle argomentazioni del signor Mikhailovski riportate dal signor Struve appare dunque chiaramente l'origine di classe delle idee sociologiche del populismo.

Non possiamo lasciare senza replica un'osservazione del signor Struve contro il signor Mikhailovski. « Secondo la sua opinione — dice l'autore — non esistono tendenze storiche irresistibili che, come tali, debbano costituire, da un lato, il punto di partenza e, dall'altro, i limiti obbligatori per la razionale attività dell'individuo e dei gruppi sociali » (p. 11).

Questo è il linguaggio di un oggettivista e non di un marxista (di un materialista). Fra questi concetti (sistemi di concezioni) esiste una differenza sulla quale ci si deve soffermare, perchè il libro del signor Struve non spiega a fondo questa differenza, e ciò costituisce uno dei difetti fondamentali che si rivela nella maggior parte dei suoi ragionamenti.

L'oggettivista parla della necessità di un determinato processo storico; il materialista costata con precisione che esistono una determinata formazione economico-sociale e i rapporti antagonistici che essa genera. L'oggettivista, volendo dimostrare la necessità di una determinata successione di fatti, rischia sempre di cadere sul terreno dell'apologeta di questi fatti; il materialista mette in luce gli antagonismi di classe e in questo modo definisce la sua concezione. L'oggettivista parla di « irresistibili tendenze storiche »; il materialista parla della classe che « gestisce » un determinato ordinamento economico, creando certe forme di resistenza da parte di altre classi. In questo modo, il materialista, da un lato, è più coerente dell'oggettivista e applica il suo oggettivismo in modo più approfondito e completo. Egli non si limita a indicare la necessità del processo, ma chiarisce con precisione quale formazione economico-sociale dà il contenuto a questo processo, *quale classe precisamente* determina questa necessità. In questo caso, per esempio, il materialista non si sarebbe accontentato di costatare le « irresistibili tendenze storiche », ma avrebbe indicato l'esistenza di date classi, che determinano il contenuto degli ordinamenti esistenti ed escludono la possibilità di una via d'uscita al di fuori dell'azione dei produttori stessi. D'altro lato, il materialismo racchiude in sè, per così dire, la partiticità, imponendo, nella valutazione di ogni avvenimento, l'accettazione diretta e aperta del punto di vista di un determinato gruppo sociale *.

Dal signor Mikhailovski l'autore passa al signor Iugiakov, che non presenta niente di originale e di interessante. Il signor Struve afferma del tutto giustamente che i suoi ragionamenti sociologici sono « parole altisonanti » « prive di qualsiasi contenuto ».

---

* Esempi concreti di applicazione incompleta del materialismo da parte del signor Struve e di scarsa coerenza della sua teoria della lotta di classe saranno riportati successivamente in ogni singolo caso.

Vale la pena di soffermarsi sulla differenza estremamente caratteristica (per il populismo in generale) fra il signor Iugiakov e il signor Mikhailovski. Il signor Struve rileva questa differenza chiamando « nazionalista » il signor Iugiakov, mentre del signor Mikhailovski dice che « qualsiasi nazionalismo gli è sempre stato completamente estraneo », e che per lui, secondo le sue proprie parole, « la questione della giustizia popolare interessa non solo il popolo russo, ma l'intiera popolazione lavoratrice di tutto il mondo civile ». Mi sembra che dietro questa differenza faccia ancora capolino un riflesso della duplice condizione del piccolo produttore, il quale è un elemento progressivo, in quanto incomincia, secondo un'espressione felice coniata inconsapevolmente dal signor Iugiakov, « a differenziarsi dalla società », ed è un elemento reazionario, in quanto lotta per conservare la sua posizione di piccolo imprenditore e si sforza di frenare lo sviluppo economico. Per questo anche il populismo russo sa combinare i tratti progressivi, democratici della dottrina con quelli reazionari, che gli guadagnano le simpatie delle *Moskovskie Viedomosti*. Per quanto riguarda questi ultimi tratti, sarebbe difficile, penso, esporli con maggior rilievo di quanto abbia fatto il signor Iugiakov nella seguente tirata, riportata dal signor Struve:

« Solo i contadini sono stati sempre e dappertutto i veicoli dell'idea pura del lavoro. A quanto pare, questa stessa idea è stata portata sull'arena della storia moderna dal cosiddetto quarto stato, dal proletariato urbano, ma la sua essenza ha subito modifiche così notevoli che il contadino a mala pena potrebbe riconoscere in essa la base consueta del suo modo di vita. Il *diritto* al lavoro e non il sacro *dovere* del lavoro, il dovere di procurarsi il pane col sudore della fronte [ecco dunque che cosa si nascondeva dietro l'« idea pura del lavoro »! L'idea puramente feudale del « dovere » del contadino di procurarsi il pane... per poter eseguire le prestazioni di lavoro? Si parla di questo « sacro » dovere alla bestia da soma, da questo dovere abbrutita e schiacciata! *]; poi, la divisione del lavoro e la sua remunerazione, tutta questa agitazione sulla giusta remunerazione del lavoro, come se non fosse il lavoro stesso che nei suoi frutti crea questa remunerazione [« Che cos'è questo? — domanda il signor Struve — *Sancta simplicitas* o qualcos'altro? » Peggio. È l'apoteosi della docilità del bracciante inchiodato alla terra, abituato a lavorare quasi gratuitamente per gli altri]; differenziazione del lavoro dalla vita, con cui il lavoro viene a costituire una certa categoria astratta [?! *P.S.*], rappresentata da tante e tante ore di permanenza in fabbrica e che non ha nessun altro [?! *P.S.*] rapporto, nessun legame con gli interessi quotidiani del lavoratore [viltà puramente filistea del piccolo produttore, che talvolta si viene a trovare in acque molto cattive a causa della moderna organizzazione capitalistica, ma che più di tutto al mondo teme un serio movimento contro questa organizzazione da parte degli elementi che si sono definitivamente « differenziati » da qualsiasi legame con essa]; infine, la mancanza di una sede stabile, di un focolare domestico creato dal lavoro, l'instabilità del settore di lavoro, tutto questo è profondamente estraneo all'idea del lavoro contadino. Il focolare creato dal lavoro, tramandato dai padri e dai nonni, il lavoro che pervade con i suoi interessi tutta la vita e ne costruisce la morale — l'amore per la terra bagnata dal sudore di molte generazioni —, tutto questo, che costituisce il tratto caratteristico imprescindibile dell'esistenza contadina, è del tutto sconosciuto al proletariato operaio, e perciò, mentre la vita di quest'ultimo, sebbene sia una vita di lavoro, s'impernia sulla morale borghese (che è individualistica e si fonda sul principio del diritto acquisito), e nel migliore dei casi su una morale astrattamente filosofica, alla base della morale contadina stanno precisamente il lavoro, la sua logica e le sue esigenze » (p. 18). Qui si presentano, oramai in forma pura, i tratti reazionari del piccolo produttore, il suo abbrutimento, che lo costringe a credere di avere dal destino l'eterno « sacro dovere » di essere una bestia da soma; il suo servilismo « tramandato dai padri e dai nonni »; il suo attaccamento a una minuscola azienda isolata, la quale lo costringe a respingere, per il timore di perderla, persino qualsiasi idea di « giusta remunerazione » e ad agire come un nemico di qualsiasi « agitazione »; la quale, a causa della bassa produttività del lavoro e del fatto che il lavoratore è inchiodato a un solo posto, lo rende selvaggio e, ormai in virtù delle sole condizioni economiche, genera necessariamente il suo abbrutimento e il suo servilismo. L'eliminazione di questi tratti reazionari dev'essere incontestabilmente considerata un merito della nostra borghesia, la cui azione progressiva consiste precisamente nell'aver spezzato tutti i legami del lavoratore con gli ordinamenti e le tradizioni feudali. Le forme medioevali di sfruttamento, che erano nascoste dai rapporti *personali* del signore col suo suddito, del kulak e dello *skupstcik* locale coi contadini e gli artigiani del luogo, del patriarcale « milionario modesto e barbuto » con i suoi « ragazzi », e che perciò generavano idee ultrareazionarie, queste forme medioevali la borghesia le ha sostituite e continua a sostituirle con lo sfruttamento da parte dell'« imprenditore disinvolto all'europea », con lo sfruttamento impersonale, nudo, non dissimulato da nulla, e che distrugge quindi le illusioni e le fantasticherie assurde. Essa ha distrutto il precedente isolamento del contadino (« stabilità sul fondo »), che non voleva, *ma nemmeno poteva*, conoscere nient'altro al di fuori del suo palmo di terra, e, socializzando il lavoro ed elevandone straordinariamente la produttività, ha incominciato a spingere con forza il produttore nell'arena della vita sociale.

---

* L'autore, probabilmente, non sa — come si conviene a un piccolo borghese — che la popolazione lavoratrice dell'Europa occidentale da molto tempo ha superato lo stadio di sviluppo in cui rivendicava il « diritto al lavoro », e rivendica ora il « diritto alla pigrizia », il diritto di riposare dal lavoro eccessivo, che la storpia e la schiaccia.

Il signor Struve dice a proposito di questo ragionamento del signor Iugiakov: « In questo modo il signor Iugiakov documenta con tutta chiarezza le radici slavofile del populismo » (p. 18) e poi, facendo il bilancio della sua esposizione delle idee sociologiche del populismo, aggiunge che la convinzione « di un'originalità di sviluppo della Russia » costituisce « il legame storico fra lo slavofilismo e il populismo », e che perciò la disputa dei marxisti coi populisti è « la continuazione naturale del contrasto fra slavofili e occidentalisti » (p. 29). Quest'ultimo assunto, a mio avviso, esige una precisazione. È incontestabile che i populisti sono responsabili in grandissima misura del gretto patriottismo della più bassa lega (il signor Iugiakov, per esempio). È incontestabile anche che l'ignoranza del metodo sociologico di Marx e del suo modo di impostare le questioni che riguardano i produttori diretti, equivale, per quei russi che vogliono rappresentare gli interessi di questi produttori diretti, ad estraniarsi completamente dalla « civiltà » occidentale. Ma l'essenza del populismo sta in qualcosa di più profondo: non nella dottrina dell'originalità e nemmeno nello slavofilismo, ma nel farsi portavoce degli interessi e delle idee del piccolo produttore russo. Perciò appunto fra i populisti si sono avuti degli scrittori (e sono stati i migliori fra i populisti) che, come ha riconosciuto anche il signor Struve, non avevano niente di comune con lo slavofilismo, e riconoscevano persino che la Russia aveva preso lo stesso cammino dell'Europa occidentale. Con categorie come lo slavofilismo e l'occidentalismo non ci si può assolutamente orientare nelle questioni del populismo russo. Il populismo ha rispecchiato un fatto della vita russa che era ancora quasi del tutto assente nell'epoca in cui si formavano lo slavofilismo e l'occidentalismo, e precisamente il contrasto di interessi fra il lavoro e il *capitale*. Esso ha rispecchiato questo *fatto* attraverso il prisma delle condizioni di vita e degli interessi del piccolo produttore, l'ha rispecchiato perciò in modo deforme e pavido, creando una teoria che rivela non il contrasto degli interessi sociali, ma le sterili speranze in una diversa via di sviluppo, e il nostro compito è di correggere questo errore del populismo, di mostrare quale gruppo sociale può effettivamente rappresentare gli interessi dei produttori diretti.

Passiamo ora al secondo capitolo del libro del signor Struve.

Lo schema dell'esposizione dell'autore è il seguente: dapprima egli indica le considerazioni generali che inducono a considerare il materialismo come l'unico metodo giusto della scienza sociale; espone poi le concezioni di Marx e di Engels e, infine, applica le conclusioni ottenute ad alcuni fenomeni della vita russa. Data la particolare importanza della materia trattata in questo capitolo, cercheremo di esaminarne in modo più particolareggiato il contenuto, ponendo in rilievo tutti i punti che suscitano obiezioni.

All'inizio l'autore afferma, del tutto giustamente, che la teoria la quale riduce il processo sociale alle azioni di « individui vivi » che « si pongono obiettivi » e « spingono gli avvenimenti », è il risultato di un malinteso. Naturalmente nessuno ha mai nemmeno lontanamente pensato di attribuire «a un gruppo sociale un'esistenza autonoma, indipendente dagli individui che lo compongono» (p. 31), ma il fatto è che «l'individuo come personalità concreta è un derivato di tutti gli individui che sono vissuti prima e di quelli ad esso contemporanei, vale a dire di un gruppo sociale» (p. 31). Chiariamo il pensiero dell'autore. La storia è fatta — argomenta il signor Mikhailovski — dall'«individuo vivo con tutti i suoi pensieri e sentimenti». Giustissimo. Ma da che cosa sono determinati questi «pensieri e sentimenti»? Si può seriamente sostenere che essi appaiono per caso e non scaturiscono necessariamente da un ambiente sociale determinato che serve come materiale, come oggetto della vita spirituale dell'individuo e che si rispecchia nei suoi «pensieri e sentimenti», positivamente o negativamente, e nel fatto che esso rappresenta gli interessi di questa o quella classe sociale? E, inoltre, in base a quali caratteristiche dobbiamo giudicare i «pensieri e sentimenti» *reali* degli individui *reali*? È ovvio che questa caratteristica può essere una sola: le *azioni* di questi individui, e siccome si tratta solo di «pensieri e sentimenti» sociali, si deve ulteriormente precisare: le *azioni sociali* degli individui, vale a dire i *fatti sociali*. «Separando il gruppo sociale dall'individuo — dice il signor Struve — noi sottintendiamo nel primo tutte le multiformi azioni reciproche fra gli individui che sorgono sul terreno della vita sociale e si oggettivano nelle consuetudini e nel diritto, nei costumi e nella morale, nelle concezioni religiose» (p. 32). In altri termini: il sociologo materialista, che fa oggetto del suo studio determinati rapporti sociali fra gli uomini, in questo modo studia già gli *individui* reali, delle cui azioni si compongono appunto questi rapporti. Il sociologo soggettivista, che muove nel suo ragionamento dagli «individui vivi», in realtà introduce fin dall'inizio in questi individui «pensieri e sentimenti» che egli ritiene razionali (perchè, isolando i suoi «individui» dalla situazione sociale concreta, egli si è privato della possibilità di studiare i loro pensieri e sentimenti *effettivi*), cioè «parte dall'utopia», precisamente come ha dovuto riconoscere il signor Mikhailovski *. E siccome inoltre la concezione del razionale propria di questo sociologo rispecchia di per sè (senza che egli stesso ne sia consapevole) un determinato ambiente sociale, le conclusioni definitive del suo ragionamento, che egli presenta come prodotto «purissimo» della «scienza moderna e delle moderne idee morali», esprimono in realtà solo la mentalità e gli interessi della... piccola borghesia.

---

* *Opere*, vol. III, p. 155: «La sociologia deve partire da una qualche utopia».

Quest'ultimo punto — vale a dire che la specifica teoria sociologica della funzione dell'individuo o del metodo soggettivo colloca l'utopia al posto dell'indagine critica materialistica — è particolarmente importante e, siccome è stato tralasciato dal signor Struve, vale la pena di soffermarsi alquanto su di esso.

Prendiamo a scopo di illustrazione la corrente argomentazione populista sull'artigiano. Il populista descrive la pietosa situazione di questo artigiano, la sua misera produzione, lo scandaloso sfruttamento che esso subisce da parte dello *skupstcik*, che intasca la parte del leone del prodotto, lasciando al produttore un compenso irrisorio per una giornata lavorativa di 16-18 ore, e conclude: il livello infimo della produzione e lo sfruttamento del lavoro dell'artigiano sono i lati negativi degli ordinamenti attuali. Ma l'artigiano non è un operaio salariato: questo è il lato positivo. Si deve conservare il lato positivo ed eliminare quello negativo e perciò occorre organizzare l'*artel* artigiana. Ecco l'argomentazione populista nella sua forma compiuta.

Il marxista ragiona diversamente. La conoscenza della situazione dell'artigianato solleva per lui, oltre alla questione se esso rappresenti un bene o un male, anche quella del carattere che assume l'organizzazione di questo artigianato, vale a dire la questione di scoprire come e *perchè precisamente così e non altrimenti* si formano i rapporti fra gli artigiani per la produzione di un determinato prodotto. Ed egli vede che questa organizzazione è la produzione mercantile, vale a dire la produzione dei produttori *isolati*, collegati fra loro dal *mercato*. Il prodotto del singolo produttore, destinato al consumo altrui, può arrivare al consumatore e dare al produttore il diritto di ricevere un altro prodotto sociale solo dopo aver assunto la forma di *denaro*, vale a dire dopo aver subito preliminarmente una valutazione sociale sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo. E questa valutazione viene effettuata alle spalle del produttore ad opera delle fluttuazioni del mercato. Queste fluttuazioni del mercato, sconosciute al produttore, indipendenti da lui, non possono non generare una diseguaglianza fra i produttori, non possono non accentuare questa diseguaglianza, rovinando alcuni e dando in mano agli altri il denaro=prodotto del lavoro sociale. Ne risulta con chiarezza anche la causa della potenza di chi detiene il denaro, dello *skupstcik*: essa consiste nel fatto che fra gli artigiani che vivono alla giornata, tutt'al più da una settimana all'altra, solo lo *skupstcik* possiede il denaro, vale a dire il prodotto del lavoro *sociale* precedente, che nelle sue mani diventa appunto *capitale*, strumento di appropriazione del plusprodotto degli altri artigiani. Perciò, conclude il marxista, in questo ordinamento dell'economia sociale l'espropriazione del produttore e il suo sfruttamento sono del tutto inevitabili; assolutamente inevitabili sono la subordinazione dei nullatenenti agli abbienti e quell'opposizione dei loro interessi che dà il contenuto al concetto *scientifico* della *lotta delle classi*. E, per conseguenza, l'interesse del produttore non è affatto di conciliare questi elementi opposti, ma, al contrario, di sviluppare l'opposizione, di sviluppare la coscienza di questa opposizione. Noi vediamo che lo sviluppo dell'economia mercantile conduce anche da noi, in Russia, a questo sviluppo dell'opposizione: a misura che si espande il mercato e che aumenta la produzione, il capitale commerciale diventa industriale. L'industria meccanizzata, distruggendo definitivamente la piccola produzione isolata (essa è già minata alle radici dallo *skupstcik*), socializza il lavoro. Il sistema della *Plusmacherei*, che nella produzione artigiana è nascosto dall'apparente indipendenza dell'artigiano e dall'apparente carattere fortuito del potere dello *skupstcik*, ora diviene evidente e palese. Il «lavoro», che nell'industria artigiana partecipava alla «vita» solo in quanto regalava il plusprodotto allo *skupstcik*, ora «si differenzia dalla vita» della società borghese definitivamente. Questa società lo scaccia nel modo più aperto, applicando sino in fondo il principio che sta alla sua base, secondo cui il produttore può ottenere i mezzi di esistenza solo quando trova il detentore del denaro che acconsente ad appropriarsi il plusprodotto del suo lavoro, e ciò che non ha potuto capire l'artigiano [e il populista, suo ideologo], vale a dire il profondo carattere di classe della suddetta opposizione, diviene di per sè evidente per il produttore. Ecco perchè gli interessi dell'artigiano possono essere rappresentati solo da questo produttore avanzato.

Confrontiamo ora queste argomentazioni per quanto riguarda il loro metodo sociologico.

Il populista afferma di essere un realista. « La storia è fatta da individui vivi », e quindi io incomincio dai « sentimenti » dell'artigiano, orientato negativamente verso l'ordinamento attuale, e dai suoi pensieri sull'instaurazione di ordinamenti migliori, mentre il marxista argomenta su una certa necessità e inevitabilità; costui è un mistico e un metafisico.

Effettivamente, risponde questo mistico, la storia è fatta da « individui vivi », ed io, esaminando perchè i rapporti sociali nell'artigianato si sono formati così e non altrimenti (voi non avete nemmeno posto questa questione!), ho esaminato precisamente *come* degli « individui vivi » hanno *fatto* e continuano a fare la *loro storia*. E dispongo di un criterio sicuro per accertarmi di essere di fronte a individui « vivi », reali, a pensieri e sentimenti reali: questo criterio consiste nel fatto che i loro « pensieri e sentimenti » si sono già espressi in azioni, hanno creato determinati rapporti sociali. È vero, io non dico mai che « la storia è fatta da individui vivi » (perchè mi sembra che questa sia una frase vuota), ma indagando i rapporti sociali *effettivi* e il loro *effettivo* sviluppo, studio precisamente il prodotto dell'attività di individui vivi. E voi parlate, sì, di « individui vivi », ma in realtà prendete come punto di partenza non l'« individuo vivo », con quei « pensieri e sentimenti » che sono in effetti creati dalle condizioni della sua vita, dall'attuale sistema di rapporti di produzione, ma una marionetta, e le riempite la testa di vostri propri « pensieri e sentimenti ». È evidente che da una simile occupazione si ricavano solo innocue fantasticherie; la vita si scosta da voi e voi vi scostate dalla vita *. Ma questo ancora non basta: guardate *con che cosa* riempite la testa di questa marionetta e quali misure predicate. Raccomandando ai lavoratori l'*artel*, come « via indicata dalla scienza moderna e dalle moderne idee morali », voi non avete tenuto presente un piccolo particolare, e cioè tutta l'organizzazione della nostra economia sociale. Non comprendendo che questa è un'economia capitalistica, voi non avete notato che *su questo terreno* tutte le *artel* possibili rimangono meschini palliativi, che non eliminano affatto nè la concentrazione dei mezzi di produzione, ivi compreso il denaro, nelle mani di una minoranza (questa concentrazione è un fatto incontestabile), nè l'assoluta miseria della stragrande massa della popolazione; questi palliativi nel migliore dei casi faranno salire solo un pugno di singoli artigiani nelle file della piccola borghesia. Da ideologo del lavoratore voi divenite ideologo della piccola borghesia.

---

* « La pratica la restringe [la possibilità di una nuova via storica] implacabilmente »; « essa diminuisce, si potrebbe dire, di giorno in giorno » (parole del signor Mikhailovski citate da P. Struve a p. 16). Naturalmente non diminuisce la « possibilità », che non è mai esistita, ma diminuiscono le illusioni. Ed è bene che diminuiscano.

Ma ritorniamo al signor Struve. Dopo aver messo in rilievo l'inconsistenza delle argomentazioni dei populisti sull'« individuo », egli prosegue: « Che la sociologia in realtà tenda sempre a ricondurre gli elementi dell'individualità alle fonti sociali, lo dimostra in modo convincente qualsiasi tentativo di spiegare un determinato momento importante dell'evoluzione storica. Quando si arriva alla " personalità storica ", al " grande uomo ", si manifesta sempre la tendenza a presentarlo come " veicolo " dello spirito di una certa epoca, come rappresentante del suo tempo, a presentare le sue azioni, i suoi successi e insuccessi come risultati necessari di tutto il corso anteriore delle cose » (p. 32). Questa tendenza, comune a ogni tentativo di *spiegare* i fenomeni sociali, di creare cioè una scienza sociale, « ha trovato una chiara espressione nella dottrina che considera la lotta di classe come il processo fondamentale dell'evoluzione sociale. Fatta astrazione dall'individuo, era necessario un altro elemento. Questo elemento è stato il gruppo sociale » (p. 33). Il signor Struve ha perfettamente ragione quando afferma che la teoria della lotta di classe corona, per così dire, la tendenza generale della sociologia a ricondurre « gli elementi dell'individualità alle fonti sociali ». Anzi: la teoria della lotta di classe attua per la prima volta questa tendenza con tale pienezza e coerenza da elevare la sociologia al rango di scienza. Questo è stato ottenuto mediante la definizione materialistica del concetto di « gruppo ». Di per sè questo concetto è ancora troppo indeterminato e arbitrario: il criterio di distinzione dei « gruppi » può essere visto e nei fenomeni religiosi e in quelli etnografici, politici, giuridici, ecc. Non esiste un criterio sicuro sulla base del quale in ciascuno di questi campi si possano distinguere determinati « gruppi ». La teoria della lotta di classe invece costituisce un'immensa conquista della scienza sociale precisamente perchè fissa con la massima esattezza e precisione i procedimenti per ricondurre l'individuo al sociale. In primo luogo questa teoria ha elaborato il concetto di *formazione economico-sociale*. Avendo preso come punto di partenza il fatto fondamentale per ogni convivenza umana, vale a dire il modo di procurarsi i mezzi di sussistenza, essa lo ha posto in relazione coi rapporti fra gli uomini, che si formano sotto l'influenza di determinati modi di procurarsi i mezzi di sussistenza, e nel sistema di questi rapporti (« rapporti di produzione » secondo la terminologia di Marx) ha indicato la *base* della società, che si riveste di forme giuridico-politiche e di certe tendenze del pensiero sociale. Ognuno di questi sistemi di rapporti di produzione è, secondo la teoria di Marx, un particolare organismo sociale, che possiede particolari leggi che ne regolano la nascita, il funzionamento e il passaggio a una forma superiore, la trasformazione in un altro organismo sociale. Questa teoria ha applicato alla scienza sociale quel criterio scientifico generale, obiettivo della reiterabilità, che secondo i soggettivisti non potrebbe essere applicato alla sociologia. Il loro ragionamento era precisamente il seguente: data l'immensa complessità dei fenomeni sociali e la loro varietà, non è possibile studiare questi fenomeni senza distinguere quelli importanti da quelli non importanti, e per questa distinzione è indispensabile il punto di vista dell'individuo « criticamente pensante » e « moralmente sviluppato »; in questo modo essi sono giunti felicemente a trasformare la scienza sociale in una serie di edificanti precetti della morale piccolo-borghese, di cui abbiamo visto gli esempi nel signor Mikhailovski, che ha filosofeggiato sulla irrazionalità della storia e sul cammino illuminato dalla « luce della scienza ». La teoria di Marx ha reciso alla radice precisamente queste argomentazioni. La distinzione fra importante e non importante è stata sostituita dalla distinzione fra la struttura economica della società, come *contenuto*, e la *forma* politica e ideologica: il concetto stesso di struttura economica è stato spiegato con precisione, mentre è stata confutata l'opinione dei precedenti economisti, che vedevano leggi della natura là dove c'è posto solo per le leggi di un particolare sistema, storicamente determinato, di rapporti di produzione. Le argomentazioni dei soggettivisti sulla « società » in generale, argomentazioni inconsistenti e che non vanno oltre le utopie piccolo-borghesi (giacchè non è stata chiarita nemmeno la possibilità di generalizzare i più diversi ordinamenti sociali in tipi particolari di organismi sociali), sono state sostituite dall'*indagine* di determinate forme di struttura della società. In secondo luogo, le azioni degli « individui vivi » entro i limiti di ognuna di queste formazioni economico-sociali, azioni infinitamente disparate, apparentemente non suscettibili di sistematizzazione, sono state generalizzate e ricondotte alle azioni di gruppi di individui distinti fra loro per la funzione che assolvono nel sistema dei rapporti di produzione e, quindi, per le loro condizioni d'esistenza, per gli interessi che sono determinati da queste condizioni, in un parola ricondotte alle azioni delle *classi*, la cui lotta ha determinato lo sviluppo della società. Così è stata confutata la concezione della storia, puerilmente ingenua, puramente meccanica, dei soggettivisti, che si sono accontentati della tesi, che non dice nulla, secondo cui la storia è fatta da individui vivi, che non hanno voluto chiarire da quale situazione sociale, e come precisamente, sono condizionate le azioni di questi individui. Al soggettivismo si è sostituita la concezione che considera il processo sociale come un processo storico-naturale, concezione senza la quale, certamente, non potrebbe nemmeno esistere una scienza sociale. Il signor Struve molto giustamente osserva che « ignorare l'individuo in sociologia o, più precisamente, eliminarlo dalla sociologia è in sostanza un caso particolare dell'aspirazione ad una conoscenza scientifica » (p. 33), che l'« individualità » esiste non solo nel mondo spirituale, ma anche nel mondo fisico. Il fatto è che per il mondo fisico da molto tempo si è stabilito definitivamente che l'« individualità » è subordinata a determinate leggi generali, mentre per il campo sociale questo è stato saldamente stabilito solo dalla teoria di Marx.

L'ulteriore obiezione mossa dal signor Struve alla teoria sociologica dei soggettivisti russi consiste nell'osservare che, oltre a tutti gli argomenti su riportati, « la sociologia *in nessun caso* può riconoscere come fatto primario quella che noi chiamiamo individualità, perchè il concetto stesso di individuo (che non ha bisogno di ulteriore spiegazione) e il fatto ad esso corrispondente sono il risultato di un lungo processo sociale » (p. 36). Questo concetto è giustissimo, e ci si deve soffermare, tanto più che l'argomentazione dell'autore presenta alcune inesattezze. Egli cita l'opinione di *Simmel* che nella sua opera *Sulla differenziazione sociale* avrebbe dimostrato la dipendenza diretta fra lo sviluppo dell'individuo e la differenziazione del gruppo di cui fa parte questo individuo. Il signor Struve oppone questa tesi alla teoria del signor Mikhailovski sulla dipendenza inversa fra lo sviluppo dell'individualità e la differenziazione (« eterogeneità ») della società. « In un ambiente non differenziato — obietta il signor Struve — l'individuo sarà "armonicamente integrale"... nella sua "uniformità e spersonalizzazione" ». « Un individuo reale non può essere un "complesso di tutti i tratti propri dell'organismo umano in generale", semplicemente perchè una tale pienezza di contenuto supera le forze dell'individuo reale » (pp. 38-39). « Perchè l'individuo possa essere differenziato deve trovarsi in un ambiente differenziato » (p. 39).

Da questa esposizione non risulta con chiarezza in quale modo precisamente imposti la questione Simmel e quali siano le sue argomentazioni. Ma nella versione del signor Struve l'impostazione del problema pecca del medesimo difetto riscontrato nel signor Mikhailovski. Il ragionamento astratto sul modo in cui lo sviluppo (e il benessere) dell'individuo dipende dalla differenziazione della società non è affatto scientifico, perchè non si può stabilire nessuna correlazione valida per qualsiasi forma strutturale della società. I concetti stessi di « differenziazione », « eterogeneità », ecc. acquistano un significato completamente diverso secondo la specifica situazione sociale cui vengono applicati. L'errore fondamentale del signor Mikhailovski consiste precisamente nel dogmatismo astratto dei suoi ragionamenti, che tentano di abbracciare il « progresso » in generale invece di studiare il

« progresso » concreto di una qualche formazione sociale concreta. Quando il signor Struve espone in polemica col signor Mikhailovski le sue tesi generali (citate sopra), egli cade in quello stesso errore, allontanandosi dalla rappresentazione e dalla spiegazione del progresso concreto per entrare nel campo dei dogmi nebulosi e irreali. Prendiamo un esempio: « L'integrità armonica dell'individuo nel suo contenuto è determinata dal grado di sviluppo, vale a dire di differenziazione, del gruppo », dice il signor Struve e scrive questa frase in corsivo. Ma che cosa si deve intendere qui per « differenziazione » del gruppo? La soppressione della servitù della gleba ha accentuato questa « differenziazione » o l'ha attenuata? Il signor Mikhailovski risolve il problema con la seconda alternativa (« Che cos'è il progresso? »); il signor Struve l'avrebbe risolto probabilmente con la prima, richiamandosi all'approfondimento della divisione sociale del lavoro. L'uno tiene presente l'abolizione delle differenze di casta; l'altro la creazione delle differenze economiche. Come vedete, il termine è così vago che lo si può interpretare in maniera opposta. Un altro esempio. Il passaggio dalla manifattura capitalistica alla grande industria meccanizzata potrebbe essere considerato come una diminuzione della « differenziazione », perchè cessa la divisione particolareggiata del lavoro fra gli operai che si sono specializzati. Ma non vi può essere dubbio che le condizioni di sviluppo dell'individuo siano invece molto più favorevoli (per l'operaio) appunto nell'ultimo caso. Ne consegue che è sbagliata l'impostazione stessa del problema. L'autore stesso riconosce che esiste anche un antagonismo fra l'individuo e il gruppo (anche Mikhailovski lo dice). « Ma la vita — egli aggiunge — non è mai fatta di antagonismi *assoluti*: in essa tutto è *transitorio* e *relativo*, e nel medesimo tempo tra tutti i suoi singoli aspetti vi è azione reciproca permanente » (p. 39). Se è così, a che cosa è servito enunciare le correlazioni assolute fra il gruppo e la personalità, correlazioni che non si riferiscono a un momento rigorosamente determinato dello sviluppo di una determinata formazione sociale? perchè non ricondurre tutta l'argomentazione alla questione del processo concreto di evoluzione della Russia? L'autore compie il tentativo di impostare la questione in questo modo, e se lo proseguisse coerentemente, la sua argomentazione ne trarrebbe un gran vantaggio. « Solo la divisione del lavoro — questo misfatto dell'umanità, secondo la dottrina del signor Mikhailovski — ha creato le condizioni per lo sviluppo di quell' " individuo " in nome del quale il signor Mikhailovski protesta giustamente contro le forme odierne di divisione del lavoro » (p. 38). Tutto questo è detto molto bene, però invece di « divisione del lavoro » si dovrebbe dire « capitalismo » e persino, in modo ancor più limitato: *capitalismo russo*. Il significato progressivo del capitalismo consiste precisamente nel fatto che esso ha distrutto le precedenti ristrette condizioni di vita dell'uomo, che erano la causa dell'ottusità intellettuale e non davano ai produttori stessi la possibilità di prendere nelle loro mani la propria sorte. L'immenso sviluppo dei rapporti commerciali e dello scambio mondiale, gli spostamenti continui di enormi masse della popolazione hanno spezzato i vincoli secolari della *gens*, della famiglia, della comunità territoriale e hanno creato quella varietà di sviluppo, « quella varietà di talenti, quella ricchezza di rapporti sociali » *, che assolve una funzione così importante nella storia contemporanea dell'Occidente. In Russia questo processo si è manifestato in tutto il suo vigore dopo la riforma, quando le antiche forme di lavoro si disgregarono con estrema rapidità e apparve in primo piano la compravendita della forza-lavoro, che staccò il contadino dalla famiglia patriarcale semifeudale, dall'atmosfera avvilente della campagna, e sostituì forme puramente capitalistiche alle forme semifeudali di appropriazione del plusvalore. Questo processo economico si ripercosse nel campo sociale « nello sviluppo generale del sentimento della personalità », nell'esclusione della classe dei grandi proprietari nobili dalla « società » ad opera dei *raznocintsy*, nella guerra ardente della letteratura contro le insensate limitazioni medioevali della personalità, ecc. I populisti non vorranno, probabilmente, contestare che appunto dopo la riforma in Russia si è avuto questo progresso del sentimento della propria dignità. Ma essi non si domandano quali condizioni materiali hanno condotto a questo. Con la servitù della gleba, naturalmente, non vi poteva essere nulla di simile; ed ecco che il populista saluta la riforma « emancipatrice », senza accorgersi di cadere nello stesso miope ottimismo degli storici borghesi, dei quali Marx ha detto che guardano la riforma contadina attraverso il *clair-obscur* dell'« emancipazione », senza accorgersi che questa « emancipazione » è consistita solo nel sostituire una forma all'altra, nel sostituire il plusvalore borghese al plusprodotto feudale. Precisamente lo stesso è accaduto anche da noi. Appunto il sistema dell'« economia curtense », che inchiodava la popolazione al luogo di residenza, la frazionava in piccoli gruppi di sudditi di singoli signori terrieri, portava al soffocamento dell'individuo. E d'altra parte, precisamente il capitalismo, che ha sottratto l'individuo a tutti i vincoli feudali, l'ha posto in condizioni d'indipendenza di fronte al mercato, rendendolo possessore di merci (e come tale eguale a qualsiasi altro possessore di merci), ha sviluppato il senso della personalità. Se i signori populisti sono farisaicamente atterriti quando si parla loro del carattere progressivo del capitalismo russo, questo accade solo perchè essi non riflettono sulle condizioni materiali che hanno aperto la strada a quei « benefici del progresso » caratteristici della Russia nel periodo posteriore alla riforma. Se la « sociologia » del signor Mikhailovski muove dall'« individuo » che protesta contro il capitalismo russo quale deviazione fortuita e temporanea della Russia dal giusto cammino, egli già qui si dà la zappa sui piedi, in quanto non comprende che solo il capitalismo ha creato le condizioni che hanno reso possibile questa protesta dell'individuo. Questo esempio ci mostra ancora una volta quale modifica occorre apportare all'argomento del signor Struve. Tutta la questione dovrebbe spostarsi sul terreno della realtà russa, sul terreno dell'analisi di ciò che esiste e del perchè esiste precisamente così e non altrimenti: non a caso i populisti hanno impostato tutta la loro sociologia sulla discussione su ciò che « potrebbe essere » invece che sull'analisi della realtà; essi non potevano non vedere che la realtà distrugge implacabilmente le loro illusioni.

---

* K. MARX, *Der achtzehnte Brumaire*, S. 98 u.s.w.[87].

L'autore conclude il suo esame della teoria degli « individui » con questa formulazione: « per lo sociologia l'individuo è una funzione dell'ambiente », « l'individuo è qui un concetto formale, il cui contenuto è dato dall'indagine del gruppo sociale » (p. 40). L'ultima antitesi sottolinea in modo particolarmente efficace l'opposizione fra soggettivismo e materialismo: ragionando sull'« individuo », i soggettivisti hanno definito il *contenuto di questo* concetto (vale a dire « i pensieri e i sentimenti » di questo individuo, le sue azioni sociali) *a priori*, cioè hanno introdotto di soppiatto le loro utopie invece di « indagare il gruppo sociale ».

Un altro « aspetto importante » del materialismo — prosegue il signor Struve — « consiste nel fatto che il materialismo economico subordina l'idea al fatto, la coscienza e il dover essere all'essere » (p. 40). « Subordina » significa, naturalmente, in questo caso: assegna un posto subordinato nella spiegazione dei fenomeni sociali. I populisti soggettivisti agiscono nel modo esattamente opposto: nei loro ragionamenti essi muovono dagli « ideali », senza riflettere minimamente che questi ideali non possono essere altro se non un determinato riflesso della realtà, che, di conseguenza, è necessario controllarli con i fatti, ricondurli ai fatti. Del resto, per il populista quest'ultima affermazione sarà incomprensibile senza spiegazione. Com'è possibile? — egli si chiede. — Gli ideali devono giudicare i fatti, indicare come modificarli, controllare i fatti e non essere controllati dai fatti. Quest'ultima affermazione sembra al populista, abituato a vagare nelle sfere celesti, un compromesso con i fatti. Spieghiamoci.

L'esistenza di un'« attività economica per conto altrui », l'esistenza dello sfruttamento genererà sempre sia negli sfruttati stessi che in singoli rappresentanti degli « intellettuali » ideali antitetici a questo sistema.

Questi ideali sono straordinariamente preziosi per il marxista; solo su questo terreno egli polemizza con il populismo, e la sua polemica verte esclusivamente sulla costruzione di questi ideali e sulla loro attuazione.

Per il populista è sufficiente costatare il fatto che genera questi ideali, poi dimostrare la legittimità dell'ideale alla luce « della scienza moderna e delle moderne idee morali » [egli però non capisce che queste « idee moderne » rappresentano semplicemente le concessioni dell'« opinione pubblica » dell'Europa occidentale alla nuova forza nascente] e fare appello quindi alla « società » e allo « Stato »: garantite, proteggete, organizzate!

Il marxista muove dal medesimo ideale, ma lo confronta non con «la scienza moderna e le moderne idee morali»*, bensì *con gli esistenti antagonismi di classe*, e perciò lo formula non come esigenza della «scienza», ma come esigenza di una determinata classe generata da determinati rapporti sociali (di cui si deve fare un'indagine obiettiva) e raggiungibile solo in un determinato modo, grazie a determinate proprietà di questi rapporti. Se non si riconducono *in questo modo* gli ideali ai fatti, questi ideali restano pii desideri, senza alcuna possibilità che la massa li accetti e, quindi, li attui.

Dopo aver indicato in questo modo i principi teorici generali che impongono il riconoscimento del materialismo come unico metodo giusto della scienza sociale, il signor Struve passa a esporre le concezioni di Marx e di Engels citando prevalentemente gli scritti di quest'ultimo. Questa parte del libro è straordinariamente interessante e istruttiva.

È giustissima l'osservazione dell'autore secondo cui «in nessun luogo come negli scritti dei pubblicisti russi si incontra una tale incomprensione di Marx» (p. 44). Come esempio si cita prima di tutto il signor Mikhailovski, che vede nella «teoria storico-filosofica» di Marx solo la spiegazione della «genesi del regime capitalistico». Il signor Struve ha pienamente ragione quando protesta contro questa affermazione. Effettivamente questo fatto è caratteristico in sommo grado. Il signor Mikhailovski ha scritto molto spesso su Marx, ma non ha detto mai una sola parola sul rapporto in cui si trova il *metodo di Marx* col «metodo soggettivo in sociologia». Il signor Mikhailovski ha scritto sul *Capitale*, ha dichiarato la sua «solidarietà» (?) con la dottrina economica di Marx, ma ha eluso con un assoluto silenzio la questione — che citiamo a titolo d'esempio — se i soggettivisti russi non si avvicinano al metodo di Proudhon che vuole trasformare l'economia mercantile secondo il suo ideale di giustizia**. In che cosa si distingue questo criterio (di giustizia: *justice éternelle*) dal criterio del signor Mikhailovski: «scienza moderna e moderne idee morali»? E perchè il signor Mikhailovski, che ha sempre protestato così energicamente contro la tendenza a identificare il metodo delle scienze sociali col metodo delle scienze naturali, non ha contestato l'affermazione di Marx secondo cui questo metodo di Proudhon è assurdo, come assurdo sarebbe il metodo di un chimico che, invece di « studiare le leggi effettive del metabolismo », volesse trasformare questo metabolismo secondo le leggi dell'« affinità »? non ha contestato l'opinione di Marx secondo cui il processo sociale è un « processo storico-naturale »? Questo non si spiega con la cattiva conoscenza degli scritti: si tratta, evidentemente, della più completa incomprensione o della volontà di non capire. Il signor Struve è il primo, a quanto pare, che lo ha dichiarato nella nostra letteratura, e questo è un suo grande merito.

---

* Engels, nel suo libro *Herrn E. Dührings Umwälzung der Wissenschaft*, osserva molto acutamente che questo è il vecchio metodo psicologico: si confronta il proprio concetto non con il fatto che esso rispecchia, ma con un altro concetto, con il calco di un altro fatto[88].

** *Das Kapital*, I. B., 2-te Aufl., S. 62, Anm. 38[89].

Passiamo ora alle affermazioni criticabili dell'autore riguardanti il marxismo. « Noi non possiamo non riconoscere — dice il signor Struve — che la *motivazione puramente filosofica* di questa dottrina non è stata ancora data, e che questa dottrina non è ancora venuta a capo dell'immenso materiale concreto che offre la storia mondiale. Occorre, evidentemente, rivedere i fatti alla luce della nuova teoria; occorre la critica della teoria sulla base dei fatti. Forse, molte unilateralità e generalizzazioni troppo affrettate saranno abbandonate » (p. 46). Questo passo non è del tutto chiaro: che cosa intende l'autore per « motivazione puramente filosofica »? Secondo la concezione di Marx ed Engels, la filosofia non ha alcun diritto a un'esistenza autonoma separata, e il suo materiale si divide fra le varie branche della scienza positiva. In questo modo per motivazione filosofica si può intendere *o* il confronto delle sue premesse con le leggi saldamente stabilite delle altre scienze [e il signor Struve stesso ha riconosciuto che già la psicologia contiene principi che impongono l'abbandono del soggettivismo e l'accettazione del materialismo], *oppure* l'esperienza dell'applicazione di questa teoria. Ma in questo campo abbiamo l'affermazione dello stesso signor Struve, secondo cui « al materialismo rimarrà sempre il merito di aver dato un'interpretazione profondamente scientifica, veramente *filosofica* [il corsivo è dell'autore] di tutta una serie [*N.B.*] di fatti storici di immensa importanza » (p. 50). L'ultima affermazione dell'autore contiene il riconoscimento che il materialismo è l'unico metodo scientifico della sociologia e perciò, naturalmente, occorre « rivedere i fatti » da questo punto di vista, particolarmente rivedere i fatti della storia e della realtà russa, che i soggettivisti russi travisano con tanto zelo. Per quanto riguarda l'ultima osservazione circa le ipotetiche « unilateralità » e le « generalizzazioni troppo affrettate », senza soffermarci su questa osservazione generica e perciò poco chiara, esamineremo direttamente una delle correzioni che l'autore « non contagiato dall'ortodossia » apporta alle « generalizzazioni troppo affrettate » di Marx.

Si tratta dello Stato. Negando lo Stato, « Marx e i suoi seguaci » « hanno esagerato » « andando troppo oltre nella critica dello *Stato moderno* » e sono caduti nell'« unilateralità ». « Lo Stato — dice il signor Struve, nell'intento di correggere questa esagerazione — è prima di tutto *organizzazione dell'ordine*; esso è dunque organizzazione del dominio (di classe) in una società in cui la subordinazione di alcuni gruppi agli altri dipende dalla sua struttura economica » (p. 53). Il sistema gentilizio, secondo l'opinione dell'autore, conosceva lo Stato, che rimane anche quando vengono eliminate le classi, perchè il tratto caratteristico dello Stato è il potere coercitivo.

Ci si può soltanto meravigliare che l'autore critichi Marx dal suo punto di vista professorale con una mancanza di argomenti così sorprendente. Prima di tutto egli sbaglia completamente quando vede il tratto caratteristico dello Stato nel potere coercitivo: il potere coercitivo esiste in qualsiasi convivenza umana, nel sistema gentilizio come nella famiglia, ma là lo Stato non c'era. « Uno dei caratteri distintivi essenziali dello Stato — dice Engels nella stessa opera dalla quale il signor Struve ha tratto la citazione sullo Stato — consiste in un potere pubblico distinto dalla massa del popolo » [*Ursprung der Familie u.s.w.*, 2-te Aufl., S. 84; traduzione russa, p. 109], e un po' prima egli dice a proposito dell'istituzione delle naucrarie [90], che essa « intaccò doppiamente la costituzione gentilizia: primo, perchè creava un potere pubblico [*oeffentliche Gewalt* — nella versione russa è tradotto male: forza sociale] che non coincideva più senz'altro con la totalità del popolo armato » (ivi, p. 79; traduzione russa, p. 105). Dunque la caratteristica dello Stato è l'esistenza di una particolare classe di persone nelle cui mani si concentra il *potere*. Nessuno, naturalmente, potrebbe chiamare Stato una comunità in cui « l'organizzazione dell'ordine » sia diretta a turno da *tutti* i suoi membri. Inoltre, per quanto riguarda lo Stato moderno, il ragionamento del signor Struve è ancora più inconsistente. Dire di esso che è « prima di tutto [*sic!?!*] organizzazione dell'ordine » significa non capire un punto molto importante della teoria di Marx. Lo strato particolare nelle cui mani si trova il potere nella società contemporanea è la burocrazia. Il legame diretto e strettissimo di quest'organo con la classe della borghesia dominante nella società moderna appare chiaro sia dalla storia (la burocrazia è stata il primo strumento politico della borghesia contro i proprietari nobili, e in generale contro i rappresentanti del regime « della vecchia nobiltà », il primo intervento, non dei proprietari fondiari aristocratici, ma dei *raznocintsy*, della « classe media » nell'arena del dominio politico) che dalle condizioni stesse di formazione e reclutamento di questa classe, cui l'accesso è aperto solo ai borghesi « provenienti dal popolo » e che è legata da migliaia di fili robustissimi a questa borghesia *. L'errore dell'autore è tanto più spiacevole in quanto precisamente i populisti russi, contro i quali egli ha deciso così giustamente di lottare, non concepiscono che qualsiasi burocrazia, sia per la sua origine storica che per le sue scaturigini moderne e per lo scopo a cui è destinata, costituisce puramente ed esclusivamente un'istituzione borghese, alla quale possono pensare di rivolgersi in nome degli interessi del produttore solo gli ideologi della piccola borghesia.

Vale la pena di soffermarsi ancora un po' sull'atteggiamento del marxismo verso l'etica. L'autore riporta a pp. 64-65 la magnifica definizione di Engels che spiega il rapporto fra libertà e necessità: « La libertà è il riconoscimento della necessità »[92]. Il determinismo non solo non presuppone il fatalismo, ma, al contrario, offre precisamente la base per l'azione razionale. È indispensabile inoltre aggiungere che i soggettivisti russi non hanno saputo orientarsi nemmeno in una questione elementare come quella del libero arbitrio. Il signor Mikhailovski si è irrimediabilmente smarrito confondendo il determinismo col fatalismo e ha trovato la via d'uscita... tenendo il piede in due staffe: non volendo negare la validità delle leggi, egli ha affermato che il libero arbitrio è un fatto della nostra coscienza (propriamente l'idea è di Mirtov dal quale il signor Mikhailovski l'ha copiata) e perciò può servire di base all'etica. È comprensibile che, applicate alla sociologia, queste idee non abbiano potuto produrre altro che utopie o un vuoto moralismo che ignora la lotta delle classi che si sta svolgendo nella società. Non si può non riconoscere perciò la giustezza dell'affermazione di Sombart che « nel marxismo stesso dal principio alla fine non c'è nemmeno un granello di etica »: nel campo teorico, esso subordina « la concezione etica » al « principio di causalità »; nel campo pratico la riduce alla lotta di classe.

---

* Cfr. K. Marx, *Bürgerkrieg in Frankreich*, p. 23 (Lpz. 1876) e *Der Achtzehnte Brumaire*, p. 45-46 (Hmb. 1885)[91]: « L'interesse materiale della borghesia francese è precisamente legato nel modo più stretto al mantenimento di quella grande e ramificata macchina statale [si tratta della burocrazia]. Qui essa mette a posto la sua popolazione superflua; qui essa completa, sotto forma di stipendi statali, ciò che non può incassare sotto forma di profitti, interessi, rendite e onorari ».

Il signor Struve completa l'esposizione del materialismo valutando, secondo la concezione materialistica, « due fattori che assolvono una funzione molto importante in tutte le costruzioni populiste », vale a dire gli « intellettuali » e lo « Stato » (p. 70). In questa valutazione si riflette ancora una volta quella « eterodossia » dell'autore, che è stata rilevata sopra a proposito del suo oggettivismo. « Se... tutti i gruppi sociali in generale rappresentano una forza reale solo in quanto... essi coincidono con le classi sociali o si schierano con queste, è evidente che " gli intellettuali non appartenenti a una casta " non sono una forza sociale reale » (p. 70). Sull'astratto terreno teorico l'autore certamente ha ragione. Egli prende, per così dire, i populisti in parola: voi dite che gli intellettuali devono indirizzare la Russia su « altre vie » e non capite che, senza schierarsi con una classe, essi non rappresentano nulla. Voi menate vanto del fatto che gli intellettuali russi non di casta si sono sempre distinti per la « purezza » delle idee, ma per questo appunto essi sono sempre stati impotenti. La critica dell'autore si limita a confrontare l'assurda *idea* populista dell'onnipotenza degli intellettuali con la sua *idea* del tutto giusta dell'« impotenza degli intellettuali nel processo economico » (p. 71).

Ma questo confronto non basta. Per giudicare gli « intellettuali » russi « non di casta » come gruppo particolare della società russa, che è così caratteristico per tutto il periodo posteriore alla riforma — periodo in cui il *raznocinets* soppianta definitivamente il nobile, — che, senza dubbio, ha assolto e continua ad assolvere una certa funzione storica, per fare questo è necessario confrontare le idee e ancor più i programmi dei nostri « intellettuali non di casta » con la *situazione e gli interessi delle classi oggi esitenti nella società russa*. Per fugare ogni minimo sospetto di parzialità, non faremo noi stessi questo confronto, ma ci limiteremo a citare il populista il cui articolo è stato commentato nel capitolo I. Da tutti i suoi giudizi scaturisce una conclusione perfettamente definita: gli intellettuali russi d'avanguardia, liberali, « democratici » erano intellettuali borghesi. La « non appartenenza a una casta » non esclude affatto l'origine di classe delle idee degli intellettuali. Sempre e dappertutto la borghesia è insorta contro il feudalesimo in nome dell'abolizione delle caste, e da noi contro il regime di casta della vecchia nobiltà hanno lottato gli intellettuali non di casta. Sempre e dappertutto la borghesia ha lottato contro le limitazioni di casta che hanno fatto il loro tempo e contro le altre istituzioni medioevali in nome di tutto il « popolo », in seno al quale gli antagonismi di classe non erano ancora sviluppati, ed essa, sia in Occidente che in Russia, aveva ragione, perchè le istituzioni criticate opprimevano effettivamente *tutti*. Non appena in Russia fu assestato un colpo decisivo al regime di casta (1861), immediatamente incominciò a rivelarsi l'antagonismo in seno al « popolo » e, accanto a questo e in virtù di questo, l'antagonismo in seno all'intellettualità non appartenente a una casta, fra i liberali e i populisti, ideologi delle masse contadine (in seno alle quali i primi ideologi russi dei produttori diretti non vedevano, e non potevano ancora vedere, la formazione di classi antagonistiche). Lo sviluppo economico posteriore ha messo in piena luce gli antagonismi sociali nella società russa e ha costretto tutti a riconoscere il fatto che la massa contadina si disgrega in borghesia rurale e proletariato. Il populismo si è ormai quasi completamente trasformato in ideologia della piccola borghesia, respingendo da sè il marxismo. Perciò gli « intellettuali non di casta » in Russia rappresentano

« una forza reale », *in quanto essi prendono la difesa degli interessi generali della borghesia* *. Se, nondimeno, questa forza non *ha potuto* creare istituzioni convenienti per gli interessi che difende, non ha saputo trasformare « l'atmosfera della cultura russa contemporanea » (signor V.V.), se « il democratismo attivo nell'epoca della lotta politica » è stato sostituito dall'« agnosticismo sociale » (signor V.V. in *Nedielia*, 1894, n. 47), la causa non risiede solo nelle fantasticherie che sono tipiche dei nostri « intellettuali non di casta », ma anche principalmente nella situazione e nella duplicità delle classi dalle quali essi sono usciti e dalle quali hanno attinto le forze. È incontestabile che l'« atmosfera » russa presentava per loro molti lati negativi, ma essa ha offerto loro anche alcuni lati positivi.

In Russia ha una funzione storica particolarmente grande la classe che, secondo l'opinione dei populisti, non è il veicolo dell'« idea pura del lavoro », la cui « attività » non può essere assopita con dolci promesse. Perciò il fatto che i marxisti si richiamano ad essa non solo non « spezza il filo democratico », come asserisce il sig. V.V., che si è specializzato quale inventore delle assurdità più inverosimili sul conto dei marxisti, ma, al contrario, raccoglie questo « filo » che la « società » nella sua indifferenza si lascia sfuggire dalle mani, ne esigono lo svolgimento, il rafforzamento, l'avvicinamento alla vita.

Connessa a questo giudizio incompleto sugli intellettuali, troviamo nel signor Struve la tesi seguente, la cui formulazione non è del tutto felice: « Si deve dimostrare — egli dice — che la disgregazione del vecchio regime economico è inevitabile » (p. 71). In primo luogo, che cosa intende l'autore per « vecchio regime economico »? La servitù della gleba? Ma è superfluo dimostrarne la disgregazione. « La produzione popolare »? Ma egli stesso dice in seguito, e del tutto giustamente, che questa combinazione di parole « non risponde a nessun ordinamento storico reale » (p. 177), che, in altri termini, si tratta di un mito, perchè dopo l'abolizione della « servitù della gleba » da noi l'economia mercantile ha incominciato a svilupparsi a ritmo accelerato. Probabilmente l'autore alludeva a quello stadio di sviluppo in cui il capitalismo non si è ancora completamente districato dalle istituzioni medioevali, in cui il capitale commerciale è ancora forte, e per la maggior parte dei produttori la piccola produzione si regge ancora. In secondo luogo, che cosa l'autore considera come criterio di questa inevitabilità? Il dominio di determinate classi? Le caratteristiche dell'attuale sistema di rapporti di produzione? In entrambi i casi la questione si riduce alla *costatazione dell'esistenza* di determinati ordinamenti (capitalistici); si riduce alla *costatazione di un fatto*, e in nessun caso la si dovrebbe trasferire nel campo dei ragionamenti sull'avvenire. Simili ragionamenti dovrebbero essere lasciati come prerogativa assoluta ai signori populisti, che cercano « altre vie per la patria ». L'autore stesso dice nella pagina seguente che ogni Stato è « l'espressione del dominio di determinate classi sociali », che « è necessario ridistribuire la forza sociale fra le singole classi affinchè lo Stato modifichi radicalmente il suo indirizzo » (p. 72). Tutto questo è profondamente giusto ed è rivolto precisamente contro i populisti; la questione dovrebbe quindi essere impostata in modo diverso: si deve dimostrare (non « l'inevitabilità della disgregazione », ecc.) l'*esistenza* in Russia dei rapporti di produzione capitalistici; si deve dimostrare che anche in Russia i fatti confermano la legge secondo cui « l'economia mercantile è economia capitalistica », vale a dire che anche da noi l'economia mercantile si trasforma dappertutto in economia capitalistica; si deve dimostrare che dappertutto dominano ordinamenti che nella loro sostanza sono borghesi, che precisamente il dominio della borghesia, e non, come dicono i populisti, i famosi « casi accidentali » o la « politica », ecc. portano alla liberazione del produttore dai mezzi di produzione e all'universalmente diffusa attività economica per conto altrui.

---

* Il carattere piccolo-borghese della stragrande massa delle aspirazioni populiste è stato rilevato nel capitolo I. Le aspirazioni che non hanno questo carattere (sul tipo della « socializzazione del lavoro »), occupano nel populismo contemporaneo un posto ormai del tutto trascurabile. Sia la *Russkoie Bogatstvo* (1893, n. 11-12, articolo di Iugiakov *Questioni dello sviluppo economico della Russia*) che il signor V.V. (*Saggi di economia teorica*, Pietroburgo, 1895) protestano contro il signor N.-on, che ha pronunciato un giudizio « severo » (espressione del signor Iugiakov) sulla frusta panacea dei crediti, dell'estensione del possesso fondiario, delle migrazioni interne, ecc.

Con questo terminiamo l'esame della prima parte del libro del signor Struve, che ha un carattere generale.

Capitolo III

COME IMPOSTANO LE QUESTIONI ECONOMICHE I POPULISTI E IL SIGNOR STRUVE

Terminata l'analisi della sociologia, l'autore passa a più « concrete questioni economiche » (p. 73). In questo campo egli ritiene « naturale e legittimo » incominciare dalle « tesi generali e dalle notizie storiche », dalle « premesse incontestabili, stabilite dall'esperienza generale dell'uomo », come egli dice nella prefazione.

Non si può non osservare che questo metodo pecca della medesima astrattezza che è stata rilevata sin dall'inizio come difetto fondamentale del libro in esame. Nei capitoli ai quali ora passiamo (terzo, quarto e quinto), questo difetto ha condotto a conseguenze spiacevoli di duplice natura. Da un lato, esso ha indebolito quei precisi principi teorici che l'autore ha avanzato contro i populisti. Il signor Struve ragiona su un piano *generale*, descrive il passaggio dall'economia naturale all'economia mercantile, osserva che di solito a questo mondo le cose sono andate, nella maggior parte dei casi, precisamente in questo o in quell'altro modo, e poi con singoli fugaci accenni passa alla Russia, estendendo anche ad essa il processo generale dello « sviluppo storico della vita economica ». È incontestabile che questa estensione è del tutto legittima, e che le « notizie storiche » dell'autore sono assolutamente necessarie per criticare il populismo, il quale rappresenta in modo errato non solo la storia della Russia. Ma si dovrebbero enunciare più concretamente questi principi, contrapporli in modo più preciso agli argomenti dei populisti, i quali affermano che non è giusto estendere il processo generale alla Russia; si dovrebbe mettere a confronto la concezione populista della realtà russa con la *diversa* concezione marxista di *questa stessa* realtà. D'altro lato, il carattere astratto dei ragionamenti dell'autore rende discordanti le sue tesi e fa sì che egli, pur indicando giustamente l'esistenza di un tale processo, non esamini quali classi si siano formate su questo terreno, quali classi siano state i veicoli del processo, ostacolando gli altri strati della popolazione ad esse subordinati; in una parola, l'oggettivismo dell'autore non arriva qui sino al materialismo, nel significato suaccennato di questi termini *.

Diremo ora il perchè del giudizio espresso sui capitoli indicati dell'opera del signor Struve, esaminando singole considerazioni di particolare importanza.

È esattissima l'osservazione dell'autore che « nella storia russa la dipendenza (giuridica ed economica) dei produttori diretti dai signori la incontriamo sin quasi dalle prime pagine, come compagno storico dell'idillica "produzione popolare" » (p. 81). Nell'epoca dell'economia naturale il contadino era asservito al proprietario terriero; egli non lavorava per sè, ma per il boiaro, per il monastero, per il proprietario nobile, e il signor Struve oppone del tutto giustamente questo *fatto storico* alle chiacchiere dei nostri sociologi originali secondo cui « i mezzi di produzione appartenevano al produttore » (p. 81). Queste chiacchiere rappresentano uno di quei travisamenti della storia russa a favore dell'utopia piccolo-borghese di cui sono sempre stati così generosi i populisti. Non osando guardare in faccia la realtà, non osando chiamare questa oppressione con il suo vero nome, essi hanno fatto ricorso alla storia, presentando le cose come se l'appartenenza dei mezzi di produzione al produttore fosse un principio « tradizionale », una « base secolare » del lavoro contadino, e l'odierna espropriazione dei contadini si potesse spiegare perciò non con la sostituzione del plusvalore borghese al plusprodotto feudale, non con l'organizzazione capitalistica della nostra economia sociale, ma con le casuali conseguenze di una politica sbagliata, con una momentanea « deviazione dal cammino prescritto da tutta la vita storica della nazione » (signor Iugiakov, citato da P. Struve a p. 15), e non si sono vergognati di raccontare queste assurde storielle su di un paese in cui solo da poco tempo è cessato * lo sfruttamento feudale dei contadini nelle forme più brutali, asiatiche, in cui non solo i mezzi di produzione non appartenevano al produttore, ma anche gli stessi produttori si distinguevano appena da un qualsiasi « mezzo di produzione ». Il signor Struve molto giustamente oppone a questo « ottimismo smaccato » l'aspro giudizio di Saltykov sul legame fra la « produzione popolare » e la servitù della gleba, su come all'epoca delle « basi secolari » « l'abbondanza » « toccava in sorte solo [notate] agli eredi dei membri della *Leibkompanie*[94] e di altri guerrieri » (p. 83).

---

* Questa correlazione fra oggettivismo e materialismo è indicata, fra l'altro, da Marx nella prefazione alla sua opera *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*. Marx, dopo aver detto che su questo stesso avvenimento storico aveva scritto Proudhon (*Coup d'état*), si esprime nel modo seguente sulla concezione di quest'ultimo in contrasto con la propria:

« Proudhon, dal canto suo, cerca di rappresentare il colpo di Stato [del 2 dicembre] come il risultato di una precedente evoluzione storica; ma la ricostruzione storica del colpo di Stato si trasforma in lui in un'apologia storica dell'eroe del colpo di Stato. Egli cade così nell'errore dei nostri cosiddetti storici *oggettivi*. Io mostro, invece, come in Francia la *lotta di classe* creò delle circostanze e una situazione che resero possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe (*Vorwort*) **.

Rileviamo poi la seguente osservazione del signor Struve che riguarda in modo preciso fatti determinati della realtà russa e contiene un pensiero estremamente giusto. « Quando i produttori incominciano a lavorare non per il mercato locale, che ha limiti ben definiti, ma per un mercato lontano e indeterminato, e si sviluppa la concorrenza, la lotta per il mercato, queste condizioni conducono al progresso tecnico... Dal momento che è possibile la divisione del lavoro, essa deve essere attuata con la maggiore ampiezza consentita, ma, prima che la produzione sia riorganizzata sotto l'aspetto tecnico, l'influenza delle nuove condizioni di scambio (di smercio) si manifesterà nel fatto che il produttore cadrà sotto la dipendenza economica del commerciante (*skupstcik*), e, per l'aspetto sociale, questo elemento ha un'importanza decisiva. Circostanza questa che i nostri "marxisti genuini" del genere del signor V. V., abbagliati dall'importanza del progresso puramente tecnico (p. 98), perdono di vista ». Questo accenno all'importanza decisiva che ha avuto la comparsa dello *skupstcik* è profondamente giusto. Essa è stata decisiva in quanto dimostra già incontestabilmente l'esistenza dell'organizzazione capitalistica della produzione, dimostra l'applicabilità anche alla Russia del principio che

---

* Non si può nemmeno ancora dire che sia definitivamente cessato. Da un lato abbiamo le quote del riscatto (ed è noto che esse non comprendono solo il riscatto dalla servitù della gleba); d'altro lato, per esempio, le *otrabotki* dei contadini per le terre stralciate, che sono una diretta sopravvivenza del modo di produzione feudale.

« l'economia mercantile — economia monetaria — è economia capistalistica », crea la subordinazione del produttore al capitale, dalla quale l'unica via d'uscita non può essere altro che l'attività autonoma del produttore. « Dal momento in cui il capitalista imprenditore si colloca fra il consumatore e il produttore — e questo è inevitabile nella produzione per un mercato vasto e indeterminato — abbiamo dinanzi a noi una delle forme della produzione capitalistica ». E l'autore aggiunge giustamente che « se per produzione *artigiana* s'intende quella in cui il produttore, lavorando per un mercato indeterminato e lontano, gode della *piena indipendenza economica*, risulterà probabilmente che questa genuina produzione artigiana nella *realtà russa non esiste affatto* ». A torto però vengono qui adoperati l'espressione « probabilmente » e il verbo al futuro: la preponderanza del sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione e del più completo asservimento degli artigiani agli *skupstciki* è un *fatto* universalmente diffuso, che prevale nell'organizzazione reale del nostro artigianato. Questa organizzazione non è solo capitalistica, ma, secondo la giusta osservazione dell'autore, è anche un'organizzazione « straordinariamente vantaggiosa per i capitalisti », che assicura loro profitti enormi, grazie al salario scandalosamente basso, e ostacola al massimo grado l'organizzazione e lo sviluppo degli operai (pp. 99-101). Non si può non rilevare che la preponderanza dello sfruttamento capitalistico nel nostro artigianato è cosa nota da moltissimo tempo, ma i populisti l'ignorano nel modo più sfacciato. Quasi in ogni numero delle loro riviste e dei loro giornali dove si tratta questo argomento, troverete lamentele per il fatto che il governo appoggia il capitalismo « artificialmente » grande [tutta l'« artificialità » consiste nell'essere grande e non piccolo, nell'essere capitalismo di fabbrica e non artigianale, meccanizzato e non a mano] e non fa nulla per « i bisogni dell'industria *popolare* ». Qui si manifesta in pieno la limitatezza del piccolo borghese che si batte per il piccolo *capitale* contro il grande e chiude ostinatamente gli occhi sul fatto, accertato in modo incontestabile, che anche in quest'industria « popolare » esiste contrasto di interessi e che, per conseguenza, la via d'uscita non risiede in crediti irrisori, ecc. Siccome al piccolo padrone, inchiodato alla sua azienda e perennemente timoroso di perderla, tutto questo appare come qualcosa di pauroso, al pari dell'« agitazione » « sulla giusta remunerazione del lavoro, come se non fosse il lavoro stesso che nei suoi frutti crea questa remunerazione », si comprende che la massa lavoratrice degli artigiani non può avere altro rappresentante se non il produttore che si trova nelle condizioni « artificiali », « di serra », dell'industria di fabbrica e d'officina *.

Soffermiamoci ancora sul ragionamento del signor Struve a proposito dell'agricoltura. Il trasporto a vapore rende necessario il passaggio all'economia di scambio, rende mercantile la produzione agricola. Il carattere mercantile della produzione esige assolutamente « la sua razionalità economica e tecnica » (p. 110). L'autore considera questo principio come un argomento di particolare importanza contro i populisti, che indicano trionfalmente la (pretesa) mancanza di prove dei vantaggi della grande produzione nell'agricoltura. « Non si addice a coloro che si fondano sulla dottrina di Marx — risponde loro l'autore — negare l'importanza delle particolarità economiche e tecniche della produzione agricola, grazie alle quali in certi casi le piccole aziende hanno una superiorità economica sulle grandi, sebbene lo stesso Marx neghi l'importanza di queste particolarità » (p. 111). Un passo molto oscuro. Di quali particolarità parla l'autore? Perchè non le indica con precisione? Perchè non indica dove e come Marx ha espresso in proposito la sua opinione e per quali motivi viene riconosciuto necessario correggere questa opinione?

« La piccola produzione agricola — prosegue l'autore — deve assumere sempre più un carattere mercantile, e, per essere *imprese* vitali, le piccole aziende agricole devono soddisfare le esigenze generali della razionalità economica e tecnica » (p. 111). « Non si tratta affatto di sapere se le piccole aziende agricole saranno assorbite da quelle grandi — difficilmente ci si può attendere un tale risultato dell'evoluzione economica — ma della metamorfosi cui viene sottoposta tutta l'economia nazionale sotto l'influenza dello scambio. I populisti perdono di vista il fatto che l'eliminazione dell'economia naturale da parte dell'economia di scambio, unita alla "dispersione dell'industria" costatata sopra, modifica completamente tutta la struttura della società. Il precedente rapporto fra popolazione agricola (rurale) e non agricola (urbana) viene alterato a favore di quest'ultima. Lo stesso tipo economico e la psicologia dei produttori agricoli si modificano radicalmente sotto l'influsso delle nuove condizioni della vita economica » (p.114).

---

* « L'intiero processo si esprime nel fatto che la piccola produzione (artigianato) per alcuni suoi elementi si avvicina al "capitalismo", e per altri elementi al lavoro salariato, libero dai mezzi di produzione » (p. 104).

Il passo riportato ci spiega che cosa voleva dire l'autore con la sua tirata su Marx, e nel medesimo tempo illustra con chiarezza la nostra precedente osservazione che il metodo dogmatico dell'esposizione, non essendo fondato sulla rappresentazione del processo concreto, rende poco chiare e discordanti le idee dell'autore. La sua affermazione che le concezioni populiste sono erronee è del tutto giusta, ma incompleta perchè non viene accompagnata dall'indicazione di quelle nuove forme dell'antagonismo di classe che si sviluppano nel corso di questa sostituzione della produzione razionale a quella irrazionale. L'autore, per esempio, si limita a ricordare di sfuggita che « razionalità economica » significa « massima rendita » (p. 110), ma dimentica di aggiungere che la *rendita* presuppone l'*organizzazione borghese dell'agricoltura*, vale a dire, in primo luogo, la completa subordinazione dell'agricoltura al mercato e, in secondo luogo, la formazione in essa delle stesse classi della borghesia e del proletariato che sono proprie dell'industria capitalistica.

I populisti, ragionando sulla pretesa organizzazione non capitalistica della nostra agricoltura, impostano la questione in modo terribilmente limitato e sbagliato, riducendo tutto all'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi, e solo a questo. Il signor Struve dice loro del tutto giustamente che in questo ragionamento essi perdono di vista il carattere generale della produzione agricola, che può essere (e da noi effettivamente è) borghese anche nella piccola produzione, come è borghese l'azienda dei contadini dell'Europa occidentale. Le condizioni nelle quali la piccola azienda indipendente (« popolare », secondo la terminologia degli intellettuali russi) diviene borghese, sono note: in primo luogo, il dominio dell'economia mercantile che, dato l'isolamento * dei produttori, suscita fra di loro la concorrenza e, rovinando la massa, arricchisce i pochi; in secondo luogo, la trasformazione della forza-lavoro in merce e dei mezzi di produzione in capitale, vale a dire la liberazione del produttore dai mezzi di produzione e l'organizzazione capitalistica delle più importanti branche industriali. In queste condizioni il piccolo produttore indipendente diventa un fenomeno eccezionale nei confronti della massa dei produttori, come anche da noi oggi i padroni *effettivamente indipendenti* costituiscono l'eccezione fra la massa di coloro che lavorano per conto altrui, i quali non solo non possiedono un'azienda « indipendente », ma nemmeno i mezzi di sussistenza per una settimana. La posizione e gli interessi isolano il padrone indipendente dalla massa dei produttori che vivono *principalmente* del salario. Mentre questi ultimi pongono il problema della « giusta remunerazione », che necessariamente rappresenta la premessa del problema fondamentale di un diverso ordinamento dell'economia sociale, il primo si interessa molto più vivamente di cose del tutto diverse, e cioè del credito, in particolare del piccolo credito « popolare », del miglioramento e della riduzione dei prezzi degli attrezzi, dell'organizzazione dello smercio », dell'« estensione del possesso fondiario », ecc.

La legge stessa della superiorità delle grandi aziende sulle piccole non è che la legge della produzione mercantile e, per conseguenza, non può essere applicata alle aziende che non si sono ancora definitivamente inserite nella produzione mercantile, che non sono state subordinate al mercato. Perciò l'argomentazione (nella quale, fra l'altro, si è esercitato anche il signor V. V.) secondo cui la decadenza delle aziende nobiliari dopo la riforma e l'affitto delle terre dei proprietari privati da parte dei contadini smentiscono l'opinione dell'evoluzione capitalistica della nostra agricoltura, dimostra solo l'incomprensione assoluta della questione da parte di chi a questa argomentazione ha fatto ricorso. È comprensibile che la distruzione dei rapporti feudali, nei quali la *col-*

---

* Si intende che si tratta dell'isolamento *economico*. Il *possesso* fondato sull'*obstcina* non l'elimina affatto. Nelle stesse ripartizioni « egualitarie », il contadino gestisce da solo l'azienda sul suo appezzamento e, per conseguenza, è un produttore isolato, individuale.

tura era nelle mani dei contadini, abbia provocato la crisi dei grandi proprietari fondiari. Ma anche senza parlare del fatto che questa crisi ha condotto solo all'impiego su scala sempre più vasta del lavoro dei braccianti e dei giornalieri, il quale ha sostituito le forme superate del lavoro semifeudale (*otrabotki*), anche senza parlare di questo fatto, la stessa azienda contadina ha incominciato a modificare sostanzialmente il suo carattere: essa è stata costretta a lavorare per il mercato, il che non ha tardato a scindere i contadini in piccola borghesia campagnuola e proletariato rurale. Questa scissione risolve definitivamente il problema del capitalismo in Russia. Il signor Struve spiega il processo indicato nel capitolo V, dove osserva: « I piccoli coltivatori si differenziano: si sviluppano, da un lato i contadini "economicamente forti" [si dovrebbe dire: borghesi], dall'altro lato i contadini di tipo proletario. I tratti della produzione popolare si combinano con quelli capitalistici formando un solo quadro, sul quale spicca nettamente la scritta: qui impervêrsa il kulak * » (p. 177).

Precisamente su questo lato della questione, sull'*organizzazione borghese* della nuova agricoltura « razionale », si doveva concentrare l'attenzione. Si doveva mostrare ai populisti che, ignorando il processo indicato, essi si trasformano da ideologi dei contadini in ideologi della piccola borghesia. « L'ascesa della produzione popolare » che essi auspicano con ardore può significare, con tale organizzazione dell'economia contadina, solo l'« ascesa » della piccola borghesia. Al contrario, coloro i quali richiamano l'attenzione sul produttore che vive in rapporti capitalistici più sviluppati, non esprimono solo giustamente gli interessi di questo unico produttore, ma anche di tutta la gigantesca massa dei contadini « proletari ».

La poco felice esposizione del signor Struve è talmente incompleta e incoerente che il nostro autore, parlando dell'agricoltura razionale, non ne ha definito l'organizzazione economico-sociale, e, mostrando come il trasporto a vapore sostituisca la produzione razionale a quella irrazionale, la produzione mercantile a quella naturale, non ha definito quella nuova forma dell'antagonismo di classe che nasce in questo processo.

Lo stesso difetto d'impostazione dei problemi si manifesta nella maggior parte dei ragionamenti contenuti nei capitoli esaminati. A titolo di illustrazione porterò ancora alcuni esempi. L'economia mercantile — dice l'autore — e la vasta divisione sociale del lavoro « si sviluppano, fondandosi sull'istituto della proprietà privata, sui principi della libertà economica e sul sentimento dell'individualismo » (p. 91). Il progresso della produzione nazionale dipende dalla « misura in cui l'istituto della proprietà privata domina sulla società ». « Forse questo è doloroso, ma così accade nella realtà; questa coesistenza è stabilita empiricamente, storicamente. Oggi che le idee e i principi del XVIII secolo vengono bistrattati con tanta leggerezza, in sostanza si ripete lo stesso errore di allora: troppo spesso si dimentica il legame storico-culturale del progresso economico con l'istituto della proprietà privata, con i principi della libertà economica e col sentimento dell'individualismo. Solo ignorando questo legame si può supporre che senza attuare i principi suindicati sia possibile il progresso economico per una società economicamente e culturalmente non sviluppata. Noi non proviamo nessuna particolare simpatia per questi principi e ne comprendiamo perfettamente il carattere storicamente *transitorio*, ma al tempo stesso non possiamo non vedere in essi un'immensa forza culturale, non solo negativa, ma anche positiva. Può non vedere questa forza solo l'idealismo, che nelle sue elucubrazioni si presume non legato ad alcuna eredità storica » (p. 91).

---

* Espressione di Saltykov-Stcedrin (*N.d.R.*).

L'autore ha perfettamente ragione quando costata « obiettivamente » le « coesistenze storiche », ma tanto più spiace l'incongruenza della sua argomentazione. Così, verrebbe voglia di dirgli: andate fino in fondo al vostro discorso; riconducete questi principi generali e queste notizie storiche a un determinato periodo della nostra storia russa, formulateli in modo da mostrare perchè e in che cosa precisamente differisca la vostra concezione da quella populista, confrontateli con la realtà che deve servire come criterio per il marxista russo, mostrate i contrasti di classe nascosti da tutti questi progressi e da questa cultura *.

---

* *Contra principia negantem disputari non potest* [contro chi nega i principi non si può discutere. *N.d.R.*], dice l'autore a proposito della discussione con i populisti. Dipende da come si formulano questi *principia*: come principi generali e notizie, oppure come *diversa interpretazione* di questi o quei *fatti* della storia e della realtà russa.

Quel « progresso » e quella « cultura » che la Russia posteriore alla riforma ha portato con sè sono senza dubbio legati all'« istituto della proprietà privata »; tale progresso non solo è stato attuato per la prima volta in tutta la sua pienezza con la creazione del nuovo processo civile « contenzioso », che davanti al tribunale ha assicurato quella stessa « eguaglianza » che è stata incarnata nella vita dal « lavoro libero » e dalla sua vendita al capitale; esso è stato esteso alla proprietà fondiaria sia dei grandi proprietari, liberati da tutti gli obblighi verso lo Stato, che dei contadini, trasformati in contadini *proprietari*; esso è stato persino posto alla base del diritto politico dei « cittadini » a partecipare all'amministrazione autonoma locale (censo), ecc. Ancora più incontestabile è il « nesso » esistente fra il nostro « progresso » e i « principi della libertà economica »: nel capitolo I abbiamo già sentito dire dal nostro populista come questa « libertà » sia consistita nella liberazione dei « modesti e barbuti » *skupstciki* della terra russa dalla necessità di « sottomettersi a un sottufficiale di polizia ». Abbiamo già detto come il « sentimento dell'individualismo » sia stato creato dallo sviluppo della economia mercantile. Se si mettono insieme tutti questi tratti del progresso della patria, non si può non giungere alla conclusione (tratta anche dal populista degli anni settanta) che questo progresso e questa cultura erano completamente borghesi. La Russia d'oggigiorno è molto migliore di quella anteriore alla riforma, ma siccome tutto questo miglioramento è dovuto interamente ed esclusivamente alla borghesia, ai suoi agenti e ideologi, i produttori non ne hanno tratto giovamento. Per loro questi miglioramenti hanno significato solo un cambiamento di forma del plusprodotto, hanno significato solo metodi migliorati e perfezionati di liberazione del produttore dai mezzi di produzione. Perciò i signori populisti danno prova della più inverosimile « leggerezza » e smemorataggine, quando protestano contro il capitalismo russo e contro il mondo borghese rivolgendosi proprio a coloro che ne sono stati i veicoli e i promotori. Di loro si potrebbe solo dire: « la pecora chiede aiuto al lupo ».

Il populista odierno non potrà essere d'accordo su questa definizione della Russia posteriore alla riforma e della « società ». Ma per contestarla dovrebbe negare il carattere borghese della Russia posteriore alla riforma, negare proprio quello nel cui nome il suo lontano antenato, il populista degli anni settanta, si levò e « andò al popolo » a cercare le « garanzie dell'avvenire » fra gli stessi produttori diretti. Certamente il populista *odierno* non solo, come ci si può attendere, avrà il coraggio di negarlo, ma probabilmente cercherà anche di dimostrare che in questo campo si è verificato un cambiamento in meglio; in tal modo però egli si limiterebbe a mostrare a tutti coloro i quali ancora non se ne rendono conto che egli non rappresenta decisamente nient'altro che il *piccolo borghese* del tipo più comune.

Come il lettore vede, devo solo completare le affermazioni del signor Struve, dare loro un'altra formulazione, « pronunciare diversamente la stessa parola ». Ci si domanda: c'è bisogno di questo? Vale la pena di soffermarsi in modo così particolareggiato su queste aggiunte e conclusioni? Non sono forse ovvie?

Mi sembra che ne valga la pena per due motivi. In primo luogo, il ristretto oggettivismo dell'autore è estremamente pericoloso, perchè giunge a dimenticare i limiti tra le vecchie argomentazioni professorali, così radicate nella nostra letteratura, sulle vie e sulle sorti della patria e la caratterizzazione precisa del processo effettivo originato da certe classi. Questo ristretto oggettivismo, questo marxismo inconseguente è il difetto principale del libro del signor Struve, e su di esso è necessario soffermarsi in modo assai particolareggiato, per mostrare che esso scaturisce precisamente non dal marxismo, ma dalla sua applicazione inadeguata; non dal fatto che l'autore abbia visto altri criteri della sua teoria oltre alla realtà, che egli abbia tratto altre conclusioni pratiche dalla dottrina (esse sono impossibili, ripeto, inconcepibili senza mutilarla di tutti i principi più importanti), ma perchè l'autore si è limitato a un solo aspetto, più generale, della teoria e non l'ha applicato con piena coerenza. In secondo luogo, non si può non essere d'accordo con il concetto espresso dall'autore nella prefazione, secondo cui, prima di criticare il populismo nelle questioni particolari, era necessario « svelare le basi stesse del dissenso » (p. VII) mediante una « polemica di principio ». Ma precisamente perchè l'autore possa conseguire questo scopo è necessario che egli dia un significato più concreto a quasi tutte le sue affermazioni, che riconduca le sue indicazioni troppo generiche alle questioni concrete della storia e della realtà russe. Su tutte queste questioni i marxisti russi dovranno ancora svolgere un grande lavoro di « revisione dei fatti » alla luce del materialismo — dietro le teorie degli « intellettuali » scorgere gli antagonismi di classe nell'attività della « società » e dello « Stato » —, e infine un lavoro per stabilire un legame fra tutte le singole forme, estremamente eterogenee, di appropriazione del plusprodotto nelle produzioni « popolari » russe e la forma capitalistica avanzata, più sviluppata di questa appropriazione, che contiene in sè le « garanzie dell'avvenire » e attualmente pone in primo piano l'idea e il compito storico del « produttore ». Perciò, per quanto possa sembrare audace il tentativo di indicare la soluzione di questi problemi, per quanto possano essere numerose le modifiche e le correzioni da apportare dopo un ulteriore studio particolareggiato, tuttavia vale la pena di accennare ai problemi concreti, al fine di suscitare su di essi la discussione più generale e vasta possibile.

Il punto culminante del ristretto oggettivismo del signor Struve, che determina i suoi errori nell'impostazione dei problemi, è il suo ragionamento errato su List e la sua « magnifica teoria » circa la « confederazione delle forze produttive nazionali », l'importanza dello sviluppo dell'industria di fabbrica per l'economia agricola, la superiorità dello Stato manifatturiero-agricolo su quello agricolo, ecc. L'autore trova che questa « teoria » parla con straordinaria « forza di convinzione dell'inevitabilità storica e della legittimità del capitalismo nel significato più lato del termine » (p. 123), della « potenza storico-culturale della trionfante produzione mercantile » (p. 124).

Il carattere professorale dei ragionamenti dell'autore, che sembra sollevarsi al di sopra di ogni paese determinato, di ogni periodo storico determinato, di ogni classe determinata, si manifesta qui con particolare chiarezza. Comunque si consideri questo ragionamento — sotto l'aspetto puramente teorico oppure sotto l'aspetto pratico —, questo giudizio sarà egualmente giusto. Incominciamo dal primo aspetto. Non è forse strano pensare che si possa « convincere » qualcuno della « inevitabilità storica e della legittimità del capitalismo » per un determinato paese con affermazioni astratte, dogmatiche, sull'importanza dell'industria di fabbrica?

Non è un errore porre la questione su questo terreno, così gradito ai professori liberali della *Russkoie Bogatstvo*? Il marxista non ha forse il dovere di ricondurre tutta la questione all'analisi di ciò che esiste e del perchè esiste precisamente così e non diversamente?

I populisti considerano il nostro capitalismo come una pianta artificiale, di serra, perchè non capiscono i suoi legami con tutta l'organizzazione mercantile della nostra economia sociale, non vedono le sue radici nella nostra « produzione popolare ». Fate loro vedere questi legami e queste radici, fate loro vedere che il capitalismo domina nella sua forma meno sviluppata, e perciò peggiore, anche nella produzione popolare, e dimostrerete l'« inevitabilità » del capitalismo russo; fate loro vedere che questo capitalismo, che socializza il lavoro elevandone la produttività, sviluppa e scopre l'antagonismo sociale, di classe, che dappertutto si è determinato nella « produzione popolare », e dimostrerete la « legittimità » del grande capitalismo russo. Per quanto riguarda l'aspetto pratico di questo ragionamento, che ha punti di contatto con la questione della politica commerciale, si possono fare le seguenti osservazioni. I marxisti russi, pur sottolineando prima di tutto e con la massima forza che la questione della libertà di commercio e del protezionismo è una questione capitalistica, una questione di politica borghese, devono sostenere la libertà di commercio, perchè in Russia con intensità particolare si manifesta il carattere reazionario del protezionismo, che frena lo sviluppo economico del paese, serve gli interessi non dell'intiera classe della borghesia, ma solo di un pugno di magnati oligarchi; perchè attuare la libertà di commercio significa affrettare il processo che reca i mezzi della liberazione dal capitalismo.

L'ultimo paragrafo (XI) del III capitolo è dedicato all'esame del concetto di « capitalismo ». L'autore molto giustamente osserva che questo termine viene adoperato « con grande libertà », cita esempi di interpretazione « molto ristretta » e « molto larga », ma non stabilisce nessuna caratteristica nettamente determinata; il concetto di « capitalismo », nonostante l'analisi dell'autore, è rimasto oscuro. E invece sembrerebbe che ciò non dovesse presentare particolari difficoltà, perchè il concetto di capitalismo è stato introdotto nella scienza da Marx e da lui stesso concretamente motivato. Ma anche qui il signor Struve non vorrebbe essere contagiato dall'« ortodossia ». « Marx stesso — egli dice — concepiva il processo di trasformazione della produzione *mercantile* in *mercantile-capitalistica* in modo forse più impetuoso e rettilineo di quanto sia in realtà » (p. 127, nota). Può darsi. Ma siccome questa è l'unica rappresentazione scientificamente motivata e convalidata dalla storia del capitale, siccome non conosciamo altre rappresentazioni « forse » meno « impetuose » e meno « rettilinee », noi ricorriamo a Marx. Caratteristiche sostanziali del capitalismo, secondo la sua dottrina, sono (1) la produzione mercantile, come forma *generale* della produzione. Il prodotto assume la forma di merce nei più diversi organismi della produzione sociale, ma solo nella produzione capitalistica tale forma del prodotto del lavoro è *generale*, e non eccezionale, singola, occasionale. La seconda caratteristica del capitalismo (2) è il fatto che non solo il prodotto del lavoro, ma anche il lavoro stesso, vale a dire la forza-lavoro dell'uomo, assume la forma di merce. Il grado di sviluppo della forma di merce della forza-lavoro caratterizza il grado di sviluppo del capitalismo [*]. Mediante questa definizione noi ci orientiamo facilmente negli esempi di interpretazione sbagliata di questo termine riportati dal signor Struve. Senza dubbio la contrapposizione degli ordinamenti russi al capitalismo, fondata sull'arretratezza tecnica della nostra economia nazionale, sul predominio della produzione a mano ecc., sebbene così spesso addotta dai populisti, è completamente assurda, perchè il capitalismo esiste sia con una tecnica di basso livello che con una tecnica altamente sviluppata, e Marx sottolinea molte volte nel *Capitale* che il capitale dapprima subordina a sè la produzione così come la trova e solo in seguito la trasforma tecnicamente. Non c'è dubbio che la *Hausindustrie* tedesca e il « sistema del lavoro a domicilio per conto della grande produzione » della Russia costituiscono un'organizzazione capitalistica dell'industria, poichè qui non solo domina la produzione mercantile, ma è il detentore del denaro che domina sul produttore e si appropria il plusvalore. Non c'è dubbio che i populisti, quando si dilettano a contrapporre i contadini russi «che posseggono terra» al capitalismo dell'Europa occidentale, dimostrano solo di non comprendere che cosa è il capitalismo. Anche in Occidente, come osserva del tutto giustamente l'autore, si conserva qua e là «l'economia seminaturale dei contadini» (p. 124), ma questo fatto sia in Occidente che in Russia non elimina nè il predominio della produzione mercantile nè la subordinazione della stragrande maggioranza dei produttori al capitale, subordinazione che, prima del suo massimo, estremo sviluppo, attraversa molti gradi, solitamente ignorati dai populisti, sebbene la questione sia stata spiegata da Marx con assoluta precisione. Questa subordinazione incomincia col capitale *commerciale* e *usurario*, passa poi al capitalismo industriale, che a sua volta è dapprima assolutamente primitivo sotto l'aspetto tecnico e non si distingue affatto dai vecchi sistemi di produzione, quindi organizza la manifattura, che s'impernia ancora sempre sul lavoro a mano, si fonda prevalentemente sull'artigianato senza rompere il legame dell'operaio salariato con la terra, e corona lo sviluppo con la grande industria meccanizzata. Solo l'ultima, suprema fase rappresenta il punto culminante dello sviluppo del capitalismo, *essa soltanto* crea l'operaio completamente espropriato, libero come un uccello *, *essa soltanto* genera (in senso materiale e in senso sociale) quell'«azione unificatrice» del capitalismo che i populisti si sono abituati a collegare col capitalismo in generale, *essa soltanto* oppone al capitalismo la «creatura del suo stesso sangue».

---

[*] *Das Kapital*, II Band (1885), S. 93. È necessario precisare che Marx nel passo indicato non dà affatto la *definizione* del capitalismo. Egli in generale non si è occupato di definizioni. Qui viene indicato solo il rapporto esistente fra la produzione mercantile e quella capitalistica, di cui appunto si parla nel testo [**].

Il quarto capitolo, *Progresso economico e progresso sociale*, non è che la continuazione del terzo, riferendosi a quella parte del libro che oppone ai populisti i dati dell'«esperienza generale dell'umanità». Qui dobbiamo soffermarci particolareggiatamente, in primo luogo, su un'opinione sbagliata dell'autore (oppure si tratta di un'espressione infelice?) a proposito dei seguaci di Marx, e, in secondo luogo, sulla formulazione dei compiti della critica economica del populismo.

---

* I populisti presentano sempre la cosa come se l'operaio cui è stata tolta la terra sia una condizione necessaria del capitalismo *in generale* e non solo dell'industria meccanizzata.

Il signor Struve dice che Marx ha concepito il passaggio dal capitalismo a un nuovo regime sociale sotto forma di una brusca caduta, di un crollo del capitalismo. (Egli ritiene che autorizzano tale interpretazione « alcuni passi » di Marx, mentre in realtà questa tesi è contenuta *in tutte le opere* di Marx). I suoi seguaci lottano *per le riforme*. Alla concezione di Marx degli anni quaranta « è stata apportata un'importante correzione »: in luogo dell'« abisso » che separa il capitalismo dal nuovo regime, è stata ammessa l'esistenza di « tutta una serie di passaggi ».

Non possiamo in nessun modo riconoscere giusta questa affermazione. I « seguaci di Marx » non hanno apportato nessuna « correzione », nè importante nè non importante, al suo concetto. La lotta per le riforme non implica affatto una « correzione », non corregge minimamente la dottrina dell'abisso e della brusca caduta, perchè questa lotta si conduce con lo scopo, apertamente e precisamente riconosciuto, di arrivare appunto « alla caduta »; e che per questo sia necessaria « tutta una serie di passaggi » — da una fase all'altra, da un gradino all'altro della lotta — lo ha riconosciuto anche Marx negli anni 1840, quando scriveva nel *Manifesto* che non si può *separare* il movimento verso il nuovo sistema dal movimento operaio (e quindi dalla lotta per le riforme), e proponeva egli stesso, a conclusione, una serie di misure pratiche [90].

Se il signor Struve voleva dire che la concezione di Marx si è sviluppata, egli, certamente, ha ragione. Ma allora noi vediamo qui non una « *correzione* » alle vedute di Marx, bensì precisamente l'opposto: *la loro applicazione, la loro attuazione.*

Nè possiamo essere d'accordo con l'atteggiamento dell'autore verso il populismo.

« La nostra letteratura populista — egli dice — ha afferrato il contrasto tra ricchezza nazionale e benessere popolare, tra progresso sociale e progresso della distribuzione » (p. 131).

Il populismo non ha « afferrato » questo contrasto, ma ha solo *costatato* l'esistenza, nella Russia posteriore alla riforma, del medesimo contrasto fra il progresso, la cultura, la ricchezza, da una parte, e, dall'altra, la liberazione del produttore dai mezzi di produzione, la diminuzione della quota del prodotto del lavoro popolare spettante al produttore, l'aumento della miseria e della disoccupazione che ha determinato questo contrasto anche in Occidente.

« ... In virtù del suo carattere umanitario, filantropico, questa letteratura ha subito risolto il problema in favore del benessere popolare, e siccome alcune forme economiche popolari (*obstcina, artel*) chiaramente incarnavano l'ideale dell'eguaglianza economica e assicuravano così il benessere popolare, mentre il progresso della produzione, sotto l'influenza dell'intensificazione degli scambi non prometteva assolutamente di favorire queste forme, in quanto ne scalzava le basi economiche e psicologiche, i populisti, richiamandosi alla dolorosa esperienza fatta dall'Occidente con il progresso della produzione fondata sulla proprietà privata e sulla libertà economica, all'economia mercantile, al capitalismo, hanno opposto la cosiddetta "produzione popolare", che dovrebbe garantire il benessere popolare, come ideale sociale ed economico, per la cui conservazione e ulteriore sviluppo gli intellettuali russi e il popolo russo dovrebbero lottare ».

In questo ragionamento emergono con tutta chiarezza i difetti dell'esposizione del signor Struve. Il populismo viene rappresentato come una teoria « umanitaria » che ha « afferrato » il contrasto fra ricchezza nazionale e povertà popolare, « ha risolto il problema » in favore della distribuzione, perchè « l'esperienza fatta dall'Occidente » non prometteva il benessere popolare. E l'autore si accinge a polemizzare contro questa « soluzione » del problema, senza accorgersi di combattere solo contro l'involucro idealistico e, per di più, ingenuamente fantastico del populismo, e non contro il suo contenuto, senza accorgersi di commettere già un grave errore accettando quell'impostazione professorale del problema che è propria dei signori populisti. Come è già stato osservato, il *contenuto* del populismo riflette la mentalità e gli interessi del piccolo produttore russo. Il « carattere umanitario e filantropico » della teoria sono derivati dallo stato di oppressione del nostro piccolo produttore, che è duramente vessato sia dagli ordinamenti e dalle tradizioni « della vecchia nobiltà » che dal giogo del grande capitale. L'atteggiamento del populismo verso l'« Occidente » e verso la sua influenza sulla Russia è stato determinato, certamente, non già dal fatto che il populismo « ha afferrato » questa o quella idea dell'Occidente, ma dalle condizioni di vita del piccolo produttore: quest'ultimo si è trovato di fronte il grande capitalismo, che ha fatto propria la tecnica dell'Europa occidentale *, e, subendone l'oppressione, ha costruito teorie ingenue, le quali spiegano non la politica capitalistica con l'economia capitalistica, ma il capitalismo con la politica, le quali proclamano che il grande capitalismo è qualcosa di estraneo alla vita russa, portato dal di fuori. Trovandosi inchiodato alla sua piccola azienda isolata, egli non ha la possibilità di capire il vero carattere dello Stato, e perciò si è rivolto allo Stato pregandolo di appoggiare e sviluppare la piccola produzione (« popolare »). A causa dello scarso sviluppo dell'antagonismo di classe inerente alla società capitalistica russa, è sembrato che la teoria di questi ideologi della piccola borghesia rappresentasse gli interessi del lavoro in generale.

Invece di rilevare l'assurdità dell'impostazione stessa della questione da parte dei populisti e di spiegare la loro « soluzione » di questo problema con le condizioni materiali di vita del piccolo produttore, l'autore stesso nella sua impostazione del problema manifesta un dogmatismo che ricorda la « *scelta* » populista fra progresso economico e progresso sociale.

« Compito della critica dei principi economici del populismo... è ... dimostrare quanto segue:

« 1) Il progresso economico è la condizione necessaria del progresso sociale; quest'ultimo scaturisce storicamente dal primo, e, a un certo grado di sviluppo, fra i due processi deve manifestarsi, e in realtà si manifesta, un'organica azione reciproca, un condizionamento reciproco » (p. 133).

In linea generale, questa enunciazione, s'intende, è del tutto giusta. Ma essa definisce i compiti della critica dei principi sociologici anzichè quelli della critica dei principi economici del populismo: in sostanza, è una diversa formulazione della dottrina secondo cui lo sviluppo della società è determinato dallo sviluppo delle forze produttive, dottrina di cui si è parlato nei capitoli I e II. Per la critica dei « *principi economici* del populismo » questo non basta.

---

* Cfr. l'articolo surriportato dalle *Otiecestvennye Zapiski*.

È necessario formulare più concretamente la questione, ricondurla dal progresso in generale al « progresso » della società capitalistica russa, a quegli errori nella concezione di *questo* progresso che hanno generato le ridicole favole populiste sulla *tabula rasa*, sulla « produzione popolare », sulla mancanza di basi del capitalismo russo, ecc. Invece di dire che fra il progresso economico e sociale si deve manifestare un'azione reciproca, si devono indicare (o almeno accennare) fenomeni ben determinati del progresso sociale in Russia e le *particolari* radici economiche di questi fenomeni che i populisti non sanno vedere *.

« 2) Perciò il problema di organizzare la produzione e il grado di produttività del lavoro precede quello della distribuzione; in certe condizioni storiche, quando la produttività del lavoro popolare è molto bassa, sia in senso assoluto che relativo, l'importanza fondamentale del fattore produttivo si fa sentire con forza particolare ».

L'autore si fonda qui sulla dottrina di Marx concernente l'importanza subordinata della distribuzione. Come epigrafe al IV capitolo vengono poste le parole tratte dalle osservazioni al programma di Gotha[97], dove Marx oppone il socialismo volgare a quello scientifico, che non attribuisce un'importanza sostanziale alla distribuzione, spiegando il regime sociale con l'organizzazione dei *rapporti di produzione* e ritenendo che una data organizzazione di questi rapporti implichi già un determinato sistema di distribuzione. Quest'idea, secondo l'osservazione completamente giusta dell'autore, pervade tutta la dottrina di Marx ed ha un'importanza estrema per spiegare il contenuto piccolo-borghese del populismo. Ma le ultime parole della frase del signor Struve offuscano notevolmente quest'idea, soprattutto per il termine non chiaro « fattore produttivo ». Può sorgere facilmente un equivoco sul significato da attribuire a questo termine. Il populista condivide l'opinione del piccolo produttore che spiega le sue avversità in modo estremamente superficiale: col fatto che egli è « povero » mentre il vicino *skupstcik* è « ricco », col fatto che le « autorità » aiutano solo il grande capitale, ecc., in una parola, con le particolarità della distribuzione, con gli errori della politica, ecc. Quale punto di vista gli oppone l'autore? Il punto di vista del grande capitale, che guarda con disprezzo la misera attività economica del contadino artigiano e si vanta dell'alto grado di sviluppo della sua produzione, del suo « merito », consistente nell'aver aumentato la produttività del lavoro popolare, bassa sia in senso assoluto che relativo? oppure il punto di vista dei suoi antipodi, che vivono già in rapporti talmente sviluppati che non possono accontentarsi dei riferimenti alla politica e alla distribuzione, che incominciano a capire che la causa è più profonda e risiede nell'organizzazione stessa (sociale) della produzione, nella struttura stessa dell'economia sociale fondata sui principi della proprietà individuale, controllata e diretta dal mercato? Questa domanda potrebbe sorgere spontanea nel lettore, tanto più che l'autore talvolta adopera l'espressione « fattore produttivo » accanto all'espressione « attività economica » (cfr. p. 171: « ignoranza del fattore produttivo » da parte dei populisti, « che arriva sino alla negazione di qualsiasi attività economica »), tanto più che l'autore talvolta, confrontando la produzione « irrazionale » e quella « razionale », offusca il rapporto fra il piccolo produttore e il produttore che ha già definitivamente perduto i mezzi di produzione. È incontestabile che questo non infirma la fedeltà di esposizione dell'autore dal *lato obiettivo*, che chiunque capisca il carattere antagonistico del regime capitalistico può facilmente rappresentarsi la questione alla luce di quest'ultimo rapporto. Ma siccome è universalmente noto che proprio i signori populisti russi non capiscono tutto questo, sarebbe desiderabile trovare in chi con loro discute una maggiore precisione e coerenza e il numero minore possibile di enunciazioni astratte e troppo generali.

---

* Si può obiettare che in realtà sono io a correre troppo: l'autore, in effetti, ha detto che dalle questioni generali egli intende passare gradualmente a quelle concrete, che esamina appunto nel VI capitolo. Ma il fatto è che l'accennata astrattezza della critica del signor Struve costituisce il tratto caratteristico di *tutto* il suo libro, anche del VI capitolo e persino della parte conclusiva. Deve essere corretta soprattutto la sua *impostazione dei problemi*.

Come abbiamo cercato di mostrare con un esempio concreto nel capitolo I, *tutta* la differenza tra il populismo e il marxismo consiste *nel carattere della critica del capitalismo russo*. Il populista ritiene sufficiente criticare il capitalismo costatando l'esistenza dello sfruttamento, l'azione reciproca fra questo sfruttamento e la politica, ecc. Il marxista ritiene indispensabile spiegare questi fenomeni dello sfruttamento e legarli fra loro, come un sistema di determinati rapporti di produzione, come una particolare formazione economico-sociale, le cui leggi di funzionamento e di sviluppo possono essere sottoposte a un'analisi obiettiva. Il populista ritiene sufficiente, per criticare il capitalismo, condannarlo dal punto di vista dei suoi ideali, dal punto di vista « della scienza moderna e delle moderne idee morali ». Il marxista ritiene indispensabile analizzare in tutti i particolari le classi che si formano nella società capitalistica, ritiene fondata solo la critica dal punto di vista di una classe determinata, la critica che s'impernia non su giudizi morali dell'« individuo », ma sulla definizione precisa del processo sociale effettivamente in atto.

Se si tenta su questa base di definire i compiti della critica dei princìpi economici del populismo, si potrebbe esprimerli all'incirca nel modo seguente:

È necessario dimostrare che il grande capitalismo in Russia sta alla « produzione popolare » come un fenomeno pienamente sviluppato sta a un fenomeno non sviluppato, come la fase superiore di sviluppo della formazione sociale capitalistica sta alla sua fase inferiore *; che la liberazione del produttore dai mezzi di produzione e l'appropriazione del prodotto del suo lavoro da parte di chi detiene il denaro devono essere spiegate sia nella fabbrica che nel villaggio, anche se associato in *obstcina*, non con la politica, non con la distribuzione, ma con quei rapporti di produzione che necessariamente si formano nell'economia mercantile, con quella formazione di classi, i cui interessi sono antagonistici, che caratterizza la società capitalistica **; che quella realtà (la piccola produ-

---

* L'analisi dell'aspetto economico deve essere naturalmente completata con l'analisi delle sovrastrutture sociali, giuridico-politiche e ideologiche. Non avendo compreso il legame del capitalismo con la « produzione popolare », i populisti ritengono che la riforma contadina, il potere statale, gli intellettuali, ecc., abbiano un carattere *non di classe*. L'analisi materialistica, riconducendo tutti questi fenomeni alla lotta di classe, deve mostrare concretamente che dopo la riforma il « progresso sociale » della Russia è stato solo una conseguenza del « progresso economico » capitalistico.

** La « revisione dei fatti » della realtà economica russa, particolarmente di quella da cui i populisti attingono il materiale per le loro fantasticherie da eduzione), che i populisti vogliono innalzare a un livello superiore evitando il capitalismo, contiene già il capitalismo, con l'antagonismo delle classi e i conflitti fra le classi ad esso inerenti, ma solo nella sua forma peggiore, nella forma che ostacola l'attività indipendente del produttore, e che perciò i populisti, ignorando gli antagonismi sociali già formatisi e fantasticando su « altre vie per la patria », sono utopisti reazionari, perchè il grande capitalismo non fa che sviluppare, depurare e chiarire il contenuto di questi antagonismi, che in Russia esistono ovunque.

Dipende direttamente dalla formulazione troppo astratta dei compiti della critica economica del populismo anche l'ulteriore esposizione dell'autore, che vuole dimostrare la « necessità » e il « carattere progressivo » non del capitalismo russo, ma di quello dell'Europa occidentale. Senza toccare direttamente il contenuto economico della dottrina populista, questa esposizione offre tuttavia molti spunti interessanti e istruttivi. Nella nostra letteratura populista si sono levate più volte voci di sfiducia nei confronti del movimento operaio dell'Europa occidentale. Questo si è visto con particolare chiarezza durante l'ultima polemica del signor Mikhailovski e C. contro i marxisti (*Russkoie Bogatstvo*, 1893-1894). Noi non abbiamo ancora visto niente di buono nel capitalismo, scriveva allora il signor Mikhailovski *. L'assurdità di queste vedute

---

canda, vale a dire dell'economia contadina e artigiana, deve mostrare che la causa della condizione di oppressione del produttore non risiede nella distribuzione (« il contadino è povero, lo *skupstcik* è ricco »), ma già negli stessi rapporti di produzione, nella stessa organizzazione sociale dell'odierna economia contadina e artigiana. Di qui risulterà chiaramente che anche nella produzione « popolare » « il problema dell'organizzazione della produzione precede il problema della distribuzione ».

* È necessario rilevare che, nella sua risposta al signor Struve, il signor Mikhailovski scorge del « narcissismo » in Engels, il quale dice che il gigantesco fatto dominante dell'epoca contemporanea, che rende quest'epoca migliore di qualsiasi altra, che giustifica la storia della sua origine, è il movimento operaio in Occidente.

Questo rimprovero a Engels, semplicemente odioso, è estremamente caratteristico, in quanto ci dà la possibilità di giudicare il populismo russo odierno.

Questi signori sanno chiacchierare di « verità del popolo », sanno conversare con la nostra « società », rimproverandole di aver scelto vie sbagliate per la patria, sanno cantare soavemente « ora o mai più », e cantarlo per « 10 anni, 20 anni, 30 anni e più », ma sono assolutamente incapaci di comprendere quale importanza universale ha l'azione autonoma di coloro in nome dei quali vengono appunto cantate queste soavi canzoni.

piccolo-borghesi è dimostrata magnificamente dai dati del signor Struve, tanto più che questi dati sono presi dalla più recente pubblicistica borghese, che in nessun modo può essere sospettata di esagerazione. Le citazioni riportate dall'autore mostrano che in Occidente tutti, perfino i borghesi, vedono che il passaggio del capitalismo a una nuova formazione economico-sociale è inevitabile.

La socializzazione del lavoro da parte del capitalismo è andata così lontano che persino nella letteratura borghese si parla ad alta voce della necessità di « un'organizzazione pianificata dell'economia nazionale ». L'autore ha perfettamente ragione quando dice che questo è « un segno dei tempi », un sintomo della piena disgregazione degli ordinamenti capitalistici. Sono estremamente interessanti le dichiarazioni da lui riportate, in cui non solo i professori borghesi, ma anche dei conservatori sono costretti a riconoscere quello che vogliono tuttora negare i radicali russi, e precisamente che il movimento operaio è stato creato dalle condizioni materiali generate dal capitalismo e non « semplicemente » dalla cultura o da altre condizioni politiche.

Dopo tutto ciò che si è detto sopra, non abbiamo più bisogno di soffermarci sul ragionamento dell'autore, secondo cui la distribuzione può progredire solo appoggiandosi su una produzione razionale. Il significato di questa affermazione è chiaro: solo il grande capitalismo fondato sulla produzione razionale pone il produttore in condizioni che gli permettono di alzare la testa, di pensare e provvedere a se stesso e a coloro che, a causa della produzione arretrata, non si trovano in queste condizioni.

Solo una breve osservazione a proposito della seguente frase del signor Struve: « L'estrema ineguaglianza nella distribuzione che frena il progresso economico non è stata creata dal capitalismo: esso l'ha ricevuta in eredità » dall'epoca in cui i romantici vedevano scorrere fiumi di latte e miele (p. 159). Questo è vero se l'autore vuol dire solo che anche prima del capitalismo la distribuzione era ineguale, il che i signori populisti sono inclini a dimenticare. Ma è falso se si nega che il capitalismo ha aggravato l'ineguaglianza. Con la servitù della gleba non v'era e non vi poteva essere quella forte ineguaglianza fra il contadino del tutto impoverito o lo straccione e il magnate delle banche, delle ferrovie, dell'industria, che si è venuta creando nella Russia capitalistica dopo la riforma.

Passiamo al capitolo V. L'autore completa qui la definizione del « populismo come concezione economica ». I « populisti », secondo l'opinione del signor Struve, sono gli « ideologi dell'economia naturale e dell'eguaglianza primitiva » (p. 167).

Non si può essere d'accordo con questa definizione. Non ripeteremo qui gli argomenti riportati nel capitolo I per dimostrare che i populisti sono gli ideologi del piccolo produttore. Abbiamo ivi già dimostrato come precisamente le condizioni materiali di vita del piccolo produttore, la sua posizione intermedia, di transizione fra i « padroni » e gli « operai », generino anche l'incomprensione degli antagonismi di classe da parte dei populisti e lo strano miscuglio di punti progressivi e reazionari nel loro programma.

Qui aggiungeremo solo che per il suo primo lato, vale a dire il lato progressivo, il populismo russo si avvicina alla democrazia dell'Europa occidentale, e perciò ad esso è interamente applicabile la geniale definizione della democrazia, formulata oltre quarant'anni fa a proposito degli avvenimenti che si svolsero in Francia durante quel periodo storico.

> « Il democratico, poichè rappresenta la piccola borghesia, cioè una *classe intermedia*, in seno alla quale si smussano in pari tempo gli interessi di due classi, si immagina di essere superiore, in generale, ai contrasti di classe. I democratici riconoscono di aver davanti a sè una classe privilegiata, ma essi, con tutto il resto della nazione che li circonda, costituiscono il *popolo*. Ciò che essi rappresentano è il *diritto del popolo*; ciò che li interessa è l'*interesse del popolo*. Essi non hanno dunque bisogno, prima di impegnare una lotta, di saggiare gli interessi e le posizioni delle diverse classi. Non hanno bisogno di ponderare troppo accuratamente i propri mezzi *... Se poi, all'atto pratico, i loro interessi si rive-

---

* Esattamente come i populisti russi. Essi non negano che in Russia esistono classi antagonistiche al produttore, ma si cullano nei ragionamenti sul numero infimo di questi « predoni » nei confronti del « popolo » e non si vogliono dedi-

lano non interessanti e la loro forza un'*impotenza*, la colpa o è di quegli sciagurati sofisti che dividono il *popolo indivisibile* in diversi campi nemici *,... o di un particolare dell'esecuzione che ha fatto fallire l'assieme; o di un caso imprevisto che ha fatto andare a monte tutto l'affare. Ad ogni modo, il democratico esce sempre senza macchia; e la disfatta crea in lui la nuova convinzione ch'egli deve vincere, non perchè egli stesso e il suo partito cambieranno il loro vecchio modo di vedere, ma al contrario perchè gli avvenimenti, maturando, gli verranno incontro » (*ihm entgegenzureifen haben. Der achtzehnte Brumaire u. s. w.*, p. 39)[98].

Gli esempi riportati dall'autore stesso dimostrano che è errato definire i populisti ideologi dell'economia naturale e dell'eguaglianza primitiva. « Come *curiosità* si deve notare — dice il signor Struve — che il signor Nik.-on chiama tuttora Vasilcikov economista liberale » (p. 169). Se si considera questo appellativo *nella sostanza*, esso non è affatto curioso. Vasilcikov include nel suo programma il credito a buon mercato e largamente diffuso. Il signor Nikolai-on non può non vedere che sul terreno di una società capitalistica, qual è la società russa, il credito non farà che rafforzare la borghesia, condurrà allo « sviluppo e al consolidamento dei rapporti capitalistici » (*Saggi*, p. 77). Vasilcikov, come del resto tutti i populisti, con le sue misure pratiche rappresenta gli interessi esclusivi della piccola borghesia. È curioso qui forse solo il fatto che il signor N.-on, troneggiando accanto ai pubblicisti della *Russkoie Bogatstvo*, non veda « tuttora » che anch'essi sono dei piccoli « economisti liberali », esattamente come il principe Vasilcikov. La teoria dell'utopismo si concilia agevolmente in pratica con i progressi piccolo-borghesi. Questa qualificazione del populismo è per di più confermata da Golovacev, che comprende

---

care allo studio preciso della posizione e degli interessi di ogni singola classe, non vogliono esaminare se gli interessi di una certa categoria di produttori si intreccino con gli interessi dei « predoni », indebolendo la forza di resistenza dei primi nei confronti di questi ultimi.

* Secondo i populisti russi i colpevoli sono i malefici marxisti, che innestano artificialmente il capitale e i suoi antagonismi di classe nel terreno sul quale così rigogliosamente sbocciano i fiori del « reciproco adattamento sociale » e dell'« attività solidale » (signor V.V. in Struve, p. 161).

quanto sarebbe assurdo assegnare un *nadiel* a tutti, senza eccezione, e propone « crediti a buon mercato per il popolo lavoratore ». Il signor Struve, criticando questa « mirabolante » teoria, si occupa solo dalla sua inconsistenza teorica, senza però, a quanto sembra, afferrarne il contenuto piccolo-borghese.

Occorre soffermarsi ancora, a proposito del capitolo V, sulla « legge dei bisogni medi » del signor Stcerbina. Ciò è importante per giudicare il malthusianesimo del signor Struve, che è ben evidente nel capitolo VI. La « legge » consiste nel fatto che, raggruppando i contadini *secondo le dimensioni del loro nadiel*, si ottiene la media dei bisogni della famiglia contadina (vale a dire le spese per le varie necessità), che oscilla pochissimo (secondo i gruppi); inoltre il signor Stcerbina calcola le spese per abitante.

Il signor Struve sottolinea con soddisfazione che questa « legge » « ha un'immensa importanza », perchè, egli dice, conferma la « legge universalmente nota » di Malthus, secondo cui « il benessere e l'aumento della popolazione sono determinati dai mezzi di sussistenza che le sono accessibili ».

Non si capisce perchè il signor Struve si rallegri per questa legge. Non si capisce in che modo si possa scorgere una « legge », e per di più di « enorme importanza », nei calcoli del signor Stcerbina. È del tutto naturale che, non esistendo differenze particolarmente grandi nel tenore di vita delle singole famiglie contadine, otteniamo medie poco oscillanti se dividiamo i contadini in gruppi; soprattutto se nel dividerli prendiamo come base le dimensioni del loro *nadiel*, che non definiscono direttamente le condizioni economiche della famiglia (perchè il *nadiel* può essere stato ceduto, mentre può anche essere stata presa in affitto altra terra), e sono del tutto eguali per il contadino ricco e il contadino povero, le cui famiglie hanno un numero identico di membri soggetti alle imposte. I calcoli del signor Stcerbina dimostrano solo che egli ha scelto un metodo di raggruppamento poco felice. Che il signor Stcerbina veda in ciò una qualche legge da lui scoperta, è molto strano. Non meno strano è il vedere qui una conferma della legge di Malthus, come se dalle dimensioni del *nadiel* fosse possibile valutare « i mezzi di sussistenza accessibili al contadino », senza prendere in considerazione nè l'affitto nè le « occupazioni ausiliarie », nè la dipendenza economica del contadino dal grande proprietario fondiario e dallo *skupstcik*. A proposito di questa « legge » (e la sua esposizione da parte del signor Stcerbina mostra che l'autore stesso della « legge » annette un'importanza incredibile alle sue cifre medie che non dimostrano proprio nulla) il signor Struve dice: « "Produzione popolare" in questo caso significa semplicemente azienda senza impiego di lavoro salariato. Che in questa organizzazione dell'azienda il "plusvalore" resti nelle mani del produttore è incontestabile » (p. 176). E l'autore osserva che, se la produttività del lavoro è bassa, questo non impedisce al rappresentante di tale « produzione popolare » di vivere peggio dell'operaio. L'entusiasmo per il malthusianesimo ha condotto l'autore a una definizione inesatta della situazione descritta. Il *capitale* commerciale e usurario assoggetta il lavoro in ogni villaggio russo e — senza convertire il produttore in operaio salariato — gli toglie non meno plusvalore di quanto il capitale industriale ne tolga al lavoratore. Il signor Struve ha osservato giustamente sopra che la produzione capitalistica subentra dal momento in cui fra il produttore [e il consumatore*] si pone il *capitalista*, sebbene questi si limiti ad acquistare dal produttore indipendente (in apparenza) la merce finita (p. 99 e nota 2); e fra i produttori russi « indipendenti » sarebbe difficile trovare qualcuno che non lavori per il capitalista (mercante, *skupstcik*, kulak, ecc.). Uno dei più grossi errori dei populisti è che essi non vedono il legame strettissimo e inscindibile fra l'organizzazione capitalistica dell'economia sociale russa e il dominio assoluto del capitale commerciale nel villaggio. Perciò l'autore dice molto giustamente che « la stessa locuzione "produzione popolare" nel significato in cui l'adoperano i signori populisti non risponde ad alcun ordinamento storico reale. Da noi, in Russia, sino al 1861 la "produzione popolare" era strettamente legata con il regime feudale, ma poi, dopo il 1861, si è verificato a ritmo accelerato lo sviluppo dell'economia mercantile, che non ha potuto non contaminare la purezza della produzione popolare » (p. 177). Quando il populista dice che l'appartenenza dei mezzi di produzione al produttore è un principio tradizionale della vita russa, egli non fa altro che travisare la storia a favore della sua utopia, mediante un sotterfugio verbale: nel regime feudale i mezzi di produzione erano dati dal grande proprietario fondiario al produttore *affinchè* quest'ultimo potesse eseguire per lui la *barstcina*; il *nadiel* era una specie di salario in natura, un mezzo « tradizionale » di appropriazione del plusprodotto. L'abolizione della servitù della gleba non è stata affatto una « liberazione » del produttore; essa ha significato solo un *cambiamento di forma* del plusvalore. Se qua e là in Inghilterra la caduta della servitù della gleba ha creato contadini effettivamente indipendenti e liberi, la nostra riforma ha compiuto di colpo il passaggio dall'« ignominioso » plusprodotto feudale al « libero » plusvalore borghese.

---

* Omesso da Lenin (*N.d.R.*).

CAPITOLO IV

LA SPIEGAZIONE DI ALCUNI TRATTI DELL'ECONOMIA RUSSA DOPO LA RIFORMA NEL LIBRO DEL SIGNOR STRUVE

L'ultimo (sesto) capitolo del libro del signor Struve è dedicato alla questione più importante: lo sviluppo economico della Russia. Per il suo contenuto teorico questo capitolo si divide nelle parti seguenti: 1) sovrappopolazione nella Russia agricola, suo carattere e sue cause; 2) disgregazione della massa contadina, suo significato e sue cause; 3) funzione del capitalismo industriale nella rovina dei contadini; 4) economia privata, carattere del suo sviluppo, e 5) la questione dei mercati per il capitalismo russo. Prima di passare all'esame dell'argomentazione del signor Struve su ciascuna di queste questioni, ci soffermeremo sulle sue osservazioni a proposito della riforma contadina.

L'autore protesta contro l'interpretazione « idealistica » della riforma, e accenna alle esigenze dello Stato, che richiedevano un aumento della produttività del lavoro, al *riscatto*, alla pressione « dal basso ». Purtroppo l'autore non ha condotto sino in fondo la sua legittima protesta. I populisti spiegano la riforma con lo sviluppo delle idee « umanitarie » ed « emancipatrici » nella

« società ». Questo sviluppo è incontestabile, ma *spiegare* con esso la riforma significa cadere in una vuota tautologia, in quanto si riconduce l'« emancipazione » alle idee « emancipatrici ». Per il materialista è indispensabile l'esame particolareggiato del *contenuto* delle misure che sono state attuate in nome delle idee. Non c'è stata nella storia nessuna « riforma » importante, anche se con carattere di classe, in pro della quale non si sia fatto uso di parole e idee elevate. Lo stesso accade per la riforma contadina. Se ci si sofferma sul contenuto effettivo dei cambiamenti da essa operati, risulterà che il loro carattere è il seguente: una parte dei contadini è stata spossessata, e — fatto essenziale — gli altri contadini, ai quali è stata lasciata una parte della loro terra, hanno dovuto *riscattarla* dai grandi proprietari come cosa che non appartenesse loro per nulla, e per di più a un prezzo artificialmente elevato. Simili riforme non solo da noi, in Russia, ma anche in Occidente sono state ammantate con le teorie della « libertà » e dell'« eguaglianza »; ed è stato già dimostrato nel *Capitale* che la produzione mercantile è stata precisamente il terreno su cui sono sorte le idee di libertà ed eguaglianza. In ogni caso, per quanto sia complesso il meccanismo burocratico che ha attuato la riforma in Russia, per quanto esso sia lontano, *apparentemente* *, dalla stessa borghesia, resta il fatto incontestabile che solo sul terreno di *questa* riforma son potuti sorgere gli *ordinamenti borghesi*. Il signor Struve osserva molto giustamente che è errato contrapporre come si fa di solito la riforma contadina russa a quella dell'Europa occidentale: « è completamente sbagliata (*in forma così generale*) l'affermazione che nell'Europa occidentale i contadini siano stati liberati senza la terra o, in altri termini, spossessati con mezzi legislativi » (p. 196). Sottolineo le parole « in forma così generale » perchè lo spossessamento dei contadini con mezzi legislativi è un fatto storico incontestabile dovunque sia stata attuata la riforma contadina, ma non è un fatto universale, giacchè *una parte* dei contadini, mentre veniva liberata dalla dipendenza feudale, *ha riscattato* la terra dai grandi proprietari fondiari nell'Occidente e la riscatta anche nel nostro paese. Solo dei borghesi sono capaci di dissimulare questa realtà del *riscatto* e di asserire che la « liberazione dei contadini con la terra * ha fatto della Russia una *tabula rasa* » (parole di un certo signor Iakovlev, « approvate di tutto cuore » dal signor Mikhailovski; cfr. p. 10 in P. Struve).

---

* In realtà, come si è rilevato sopra, questo meccanismo, e per la sua composizione e per la sua origine storica, non ha potuto che servire la borghesia.

I

Passiamo ora alla teoria del signor Struve sul « carattere della sovrappopolazione nella Russia agricola ». Questo è uno dei punti più importanti, nei quali il signor Struve si allontana dalla « dottrina » del marxismo avvicinandosi alla dottrina del malthusianesimo. Nella sua polemica col signor N.-on, egli sostiene in sostanza che nella Russia agricola la sovrappopolazione « non è capitalistica, ma, per così dire, semplice, corrispondente all'economia naturale » **.

Siccome il signor Struve dice che la sua obiezione al signor Nik.-on « coincide interamente con l'obiezione generale mossa da F. A. Lange alla teoria della sovrappopolazione relativa di Marx » (p. 183, nota), ci occuperemo anzitutto di controllare la validità di questa « obiezione generale » di Lange.

Lange tratta della legge della popolazione di Marx nel capitolo V della sua *Questione operaia* (traduzione russa, pp. 142-178). Egli prende le mosse dalla tesi fondamentale di Marx che « di fatto ogni modo di produzione storico particolare ha le proprie leggi della popolazione, particolari, storicamente valide. Una legge astratta della popolazione esiste soltanto per le piante e per gli animali »[99]. Lange obietta:

« Ci sarà permesso osservare in primo luogo che anche per le piante e per gli animali, a rigor di termine, non esiste nessuna legge "astratta" della riproduzione, perchè in generale l'astrazione è solo l'enucleazione dell'universale in tutta una serie di fenomeni omogenei» (p. 143), e Lange spiega minuziosamente a Marx che cos'è l'astrazione. È chiaro che egli semplicemente non ha capito il significato dell'affermazione di Marx. Marx contrappone in questo campo l'uomo alle piante e agli animali in base alla considerazione che il primo vive in *organismi sociali differenti*, i quali si succedono storicamente e sono determinati dal sistema della produzione sociale e, per conseguenza, anche dalla distribuzione. Le condizioni di riproduzione dell'uomo dipendono direttamente dalla struttura dei diversi organismi sociali, e perciò la legge della popolazione dev'essere studiata separatamente per ciascuno di questi organismi e non «astrattamente», senza riguardo alle forme storicamente diverse della struttura sociale. La spiegazione di Lange che l'astrazione è l'enuclazione dell'universale dai fenomeni *omogenei*, si rivolge interamente contro lo stesso autore: noi possiamo ritenere omogenee solo le condizioni di esistenza degli animali e delle piante, ma in nessun modo quelle dell'uomo, poichè sappiamo che egli ha vissuto in unioni sociali diverse per il tipo d'organizzazione.

---

* Per rispettare la verità si dovrebbe dire: concessione a *una parte* dei contadini del diritto di *riscattare* dai grandi proprietari fondiari *una parte del proprio nadiel a prezzo raddoppiato*. E non è giusto nemmeno il termine « concessione », perchè il contadino, se rifiutava di « avere assicurato il *nadiel* » in questo modo, era minacciato di fustigazione nell'ufficio del *volost*.

** Così si esprime il signor Struve nel suo articolo sul *Sozialpolitisches Centralblatt* (1893, n. 1, 2 ottobre). Egli aggiunge di non ritenere « malthusiana » questa opinione.

Dopo aver poi esposto la teoria di Marx sulla sovrappopolazione relativa in un paese capitalistico, Lange dice: «a prima vista può sembrare che questa teoria spezzi il lungo filo che attraversa tutta la natura organica, uomo compreso, che essa spieghi i fondamenti della questione operaia come se le indagini generali sull'esistenza, la riproduzione e il perfezionamento del genere umano fossero del tutto superflue per il nostro scopo, vale a dire per la comprensione della questione operaia» (p. 154)*.

La teoria di Marx non spezza affatto il filo che attraversa tutta la natura organica, uomo compreso: esige solo che la «questione operaia» — giacchè tale questione esiste solo nella società capitalistica — non sia risolta sulla base di «indagini generali» sulla riproduzione dell'uomo, ma sulla base di indagini particolari sulle leggi dei rapporti capitalistici. Ma Lange è di diversa opinione: « nella realtà — egli dice — non è così. Prima di tutto è chiaro che il lavoro di fabbrica già nei suoi primi embrioni presuppone la *miseria* » (p. 154). E Lange dedica una pagina e mezza alla dimostrazione di questa tesi, che è di per sè evidente e che non ci fa avanzare nemmeno di un millimetro: in primo luogo, noi sappiamo che il capitalismo stesso crea la miseria ancora prima di quella fase del suo sviluppo in cui la produzione assume la forma di produzione di fabbrica, prima che le macchine creino la popolazione eccedente; in secondo luogo, anche la stessa forma di struttura sociale anteriore al capitalismo, quella feudale, fondata sulla servitù della gleba, ha creato una miseria sua particolare, che è appunto quella trasmessa in eredità al capitalismo.

---

* E in che cosa possono consistere queste «indagini generali»? Se ignorano le formazioni economiche particolari della società umana, si riducono a banalità. E se devono abbracciare alcune formazioni, è evidente che devono essere precedute da indagini particolari su ogni formazione singola.

« Ma persino con un ausiliario così potente [vale a dire con la miseria] il primo imprenditore solo in casi rari riesce ad attirare una quantità considerevole di forza-lavoro verso un nuovo genere di attività. Di solito le cose si svolgono nel modo seguente. Da un centro in cui l'industria di fabbrica si è già conquistata il diritto di cittadinanza l'imprenditore porta con sè un contingente di operai; a questo contingente egli aggrega alcuni contadini senza terra *, che in quel momento non hanno lavoro, e l'ulteriore completamento del contingente di operai esistente lo si recluta ormai nella *giovane generazione* » (p. 156). Lange scrive in corsivo le ultime due parole. Evidentemente, le « indagini generali sull'esistenza, la riproduzione e il perfezionamento del genere umano » hanno trovato la loro espressione precisamente nell'affermazione che l'industriale recluta i nuovi operai nella « giovane generazione » e non nella vecchia generazione che tramonta. Il buon Lange continua ancora per un'intiera pagina (p. 157) queste « indagini generali » raccontando al lettore che i genitori si sforzano di assicurare l'avvenire ai loro figli, che i moralisti oziosi hanno torto di condannare il desiderio di uscire dalla condizione nella quale si è nati, che è del tutto naturale cercare di assicurare ai figli un'occupazione indipendente. Solo dopo avere esaurito tutte queste argomentazioni, che avrebbero trovato meglio il loro posto in esercizi calligrafici, arriviamo alla questione:

---

* Fra parentesi: da dove provengono questi « contadini senza terra »? Probabilmente, secondo l'opinione di Lange, non sono un residuo degli ordinamenti feudali e nemmeno un prodotto del dominio del capitale, ma un risultato del fatto che « nel costume popolare non si è consolidata la tendenza della limitazione volontaria delle nascite » (p. 157).

« In un paese agricolo, in cui il suolo appartiene a piccoli e grandi proprietari, se nel costume popolare non si è radicata la tendenza alla limitazione volontaria delle nascite, sorge inevitabilmente un'eccedenza permanente della manodopera e dei consumatori che vogliono vivere con i prodotti di quel territorio » (pp. 157-158). Lange si limita a enunciare questo principio prettamente malthusiano senza addurre alcuna prova. Lo ripete poi più volte, dicendo che « in ogni caso la popolazione di tale paese, anche se in cifra assoluta è molto scarsa, presenta di solito i sintomi della sovrappolazione relativa », che « sul mercato *prevale costantemente* l'offerta di lavoro, mentre la domanda resta insignificante » (p. 158), ma tutte queste rimangono affermazioni assolutamente gratuite. Da che cosa risulta che « l'eccedenza di operai » sia effettivamente « inevitabile »? Come si dimostra il legame di questa eccedenza con il fatto che nel costume popolare manca la tendenza alla limitazione volontaria delle nascite? Prima di ragionare sul « costume popolare », non si dovrebbero esaminare i rapporti di produzione nei quali vive il popolo di quel paese? Immaginiamo, per esempio, che i piccoli e i grandi proprietari di cui parla Lange si siano uniti per produrre beni materiali in questo modo: i piccoli proprietari hanno ricevuto dai grandi degli appezzamenti di terra per il proprio mantenimento, e in cambio eseguono per loro la *barstcina* coltivando i loro campi. Immaginiamo poi che questi rapporti siano stati distrutti, che le idee umanitarie abbiano fatto talmente girare la testa ai grandi proprietari da indurli a « liberare i loro contadini con la terra », *vale a dire* a stralciare circa il 20% della terra dai *nadiel* dei contadini, costringendo questi ultimi ad acquistare il restante 80% della terra a un prezzo raddoppiato. È evidente che questi contadini, garantiti così dalla « piaga del proletariato », per poter vivere devono continuare a lavorare per i grandi proprietari; ma ora non lavorano più agli ordini del gastaldo servo, come prima, ma in base a un libero contratto: per conseguenza si portan via il lavoro a vicenda, perchè non sono più legati insieme e ciascuno lavora per proprio conto. Questo sistema di soppiantare gli altri nel lavoro elimina inevitabilmente alcuni contadini: siccome essi, in seguito alla riduzione del *nadiel* e all'aumento degli oneri, sono divenuti più deboli nei confronti del grande proprietario, la loro concorrenza aumenterà il saggio del plusprodotto e il grande proprietario avrà bisogno di un numero minore di contadini. Per quanto si consolidi nel costume popolare la tendenza alla limitazione volontaria delle nascite, la formazione di un'« eccedenza » è sempre egualmente inevitabile. Il ragionamento di Lange, che ignora i rapporti economico-sociali, è solo una chiara prova dell'erroneità dei suoi metodi. E Lange non sa far altro che ripetere ragionamenti del genere. Egli dice che i fabbricanti trasferiscono volentieri le loro aziende nei villaggi più remoti, perchè là « *si ha sempre a disposizione la quantità occorrente di mano d'opera infantile per qualsiasi lavoro* » (p. 161), senza indagare quale storia, quale modo della produzione sociale abbia creato questa « disposizione » dei genitori a cedere in servitù i loro figli. I suoi metodi si manifestano con il massimo risalto nel seguente ragionamento: egli cita Marx, il quale dice che l'industria meccanizzata, dando al capitale la possibilità di acquistare il lavoro delle donne e dei fanciulli, rende l'operaio « mercante di schiavi ».

« Ecco dov'è sfociato il discorso! » — esclama trionfalmente Lange. — « Ma è forse possibile pensare che l'operaio che vende la propria forza-lavoro per miseria, sarebbe passato così facilmente anche al commercio della moglie e dei figli, se a questo passo non l'avessero spinto da un lato il bisogno e dall'altro la tentazione? » (p. 163).

Il buon Lange ha spinto il suo zelo sino a difendere l'operaio da Marx, dimostrando a Marx che l'operaio « è spinto dal bisogno ».

... « E che cos'altro rappresenta in sostanza questo bisogno che cresce sempre più, se non una metamorfosi della lotta per l'esistenza? » (p. 163).

Ecco a quali scoperte conducono le « indagini generali sull'esistenza, la riproduzione e il perfezionamento del genere umano »!

Veniamo forse a sapere qualcosa sulle cause del « bisogno », sul suo contenuto politico-economico e sul suo sviluppo, se ci viene detto che questa è una metamorfosi della lotta per l'esistenza? Ma, volendolo, questo si può dire di ogni cosa: dei rapporti dell'operaio con il capitalista, del proprietario terriero con il fabbricante e con il contadino servo della gleba, ecc. ecc. Il tentativo di Lange di correggere Marx non ci dà altro che simili inconsistenti banalità o ingenuità. Vediamo ora che cosa dice per convalidare questa correzione il signor Struve, seguace di Lange, nella sua argomentazione su un problema concreto, e precisamente sulla sovrappopolazione nella Russia agricola.

La produzione mercantile — incomincia il signor Struve — aumenta la capienza del paese. « Lo scambio esercita tale azione non solo mediante la completa riorganizzazione tecnica ed economica della produzione, ma anche nei casi in cui la tecnica della produzione rimane al livello precedente e l'economia naturale mantiene, nell'economia generale della popolazione, la vecchia funzione dominante. Ma, in questo caso, dopo una breve ripresa, compare in modo del tutto inevitabile la "sovrappopolazione"; se la produzione mercantile ne è responsabile, lo è tuttavia solo: 1) come *stimolante*, 2) come fattore che complica la situazione » (p. 182). La sovrappopolazione sarebbe comparsa anche senza l'economia mercantile: essa ha un carattere non capitalistico.

Ecco le considerazioni esposte dall'autore. Sin dal primo momento esse colpiscono per la stessa infondatezza che abbiamo visto in Lange: si afferma che la sovrappopolazione economica naturale è inevitabile, ma non si spiega quale processo precisamente la crei. Esaminiamo i fatti in cui l'autore trova la conferma delle sue opinioni.

I dati per il 1762-1846 mostrano che l'aumento della popolazione in generale non è stato affatto rapido: l'incremento annuo è stato dell'1,07-1,5 %. Inoltre, secondo quanto dice Arseniev, la popolazione è aumentata più rapidamente nei governatorati « cerealicoli ». Questo « fatto », conclude il signor Struve, « è estremamente caratteristico delle forme primitive dell'economia popolare, dove l'aumento della popolazione si trova in dipendenza diretta dalla fertilità naturale, dipendenza che, per così dire, si può toccare con mano ». Questo è dovuto alla « legge della corrispondenza fra la riproduzione della popolazione e i mezzi di sussistenza » (p. 185). « Quanto più estesa è la superficie agricola e quanto più elevata è la fertilità naturale della terra, tanto maggiore è l'incremento naturale della popolazione » (p. 186). La conclusione manca assolutamente di prove: sulla base del solo fatto che nei governatorati della regione centrale della Russia europea la popolazione ha registrato l'incremento minore dal 1790 al 1846 nei governatorati di Vladimir e Kaluga, si costruisce tutta una legge sulla corrispondenza tra la riproduzione della popolazione e i mezzi di sussistenza. Dalla « superficie agricola » si possono forse valutare i mezzi di sussistenza della popolazione? (Anche ammettendo che da dati così scarsi si possano trarre conclusioni generali). Certamente questa « popolazione » non si è appropriata direttamente i prodotti « della fertilità naturale » da essa ottenuti: li ha divisi con i grandi proprietari fondiari, con lo Stato. Non è forse chiaro che questo o quel sistema di economia basato sulla grande proprietà fondiaria — *obrok* o *barstcina*, entità dei tributi e metodi di esazione, ecc. — hanno influito in misura incomparabilmente maggiore sulla quantità dei « mezzi di sussistenza » che spettano alla popolazione di quanto vi abbia influito la superficie agricola di cui i produttori non hanno il possesso esclusivo e libero? Ma vi è di più. Indipendentemente dai rapporti sociali che trovavano la loro espressione nella servitù della gleba, la popolazione era anche allora vincolata allo scambio: « la separazione dell'industria di trasformazione dall'agricoltura — dice giustamente l'autore —, vale a dire la divisione sociale, nazionale del lavoro, esisteva anche nell'epoca anteriore alla riforma » (p. 189). Ci si domanda: perchè in tal caso dobbiamo pensare che i « mezzi di sussistenza » fossero meno abbondanti per l'artigiano o il negoziante di bestiame di Vladimir, i quali vivono fra le paludi, che per il modesto proprietario terriero di Tambov con tutta la sua « fertilità naturale del suolo »?

Poi il signor Struve riporta i dati sulla diminuzione dei servi della gleba prima dell'emancipazione. Gli economisti, di cui egli cita l'opinione, attribuiscono questo fenomeno al « declino del benessere » (p. 189). L'autore conclude:

« Ci siamo soffermati sulla diminuzione del numero dei servi della gleba prima dell'emancipazione, perchè questo fatto, secondo noi, getta una chiara luce sulla situazione economica della Russia in quell'epoca. Una parte considerevole del paese era... satura di popolazione, date le condizioni tecnico-economiche e giuridico-sociali allora esistenti: queste ultime erano chiaramente sfavorevoli a un più o meno rapido aumento per quasi il 40 % di tutta la popolazione » (p. 189). Che cosa c'entra qui la « legge » di Malthus sulla correlazione fra riproduzione e mezzi di sussistenza, dato che gli ordinamenti sociali del feudalesimo convogliavano questi mezzi di sussistenza nelle mani di un gruppo ristretto di grandi proprietari terrieri, lasciandone priva la massa della popolazione, il cui aumento è oggetto dell'indagine? Si può forse riconoscere un qualsiasi valore, per esempio, alla considerazione dell'autore secondo cui l'incremento minimo si è verificato o nei governatori poco fertili e con un'industria debolmente sviluppata, o nei governatorati puramente agricoli a popolazione molto fitta? Il signor Struve vuol vedere in questo una manifestazione della « sovrappopolazione non capitalistica », che dovrebbe manifestarsi anche senza l'economia mercantile e che « corrisponde all'economia naturale ». Ma con lo stesso, se non con maggiore fondamento si potrebbe dire che questa sovrappopolazione corrisponde all'economia feudale, che il lento incremento della popolazione è dipeso soprattutto dall'intensificato sfruttamento del lavoro contadino, verificatosi in seguito allo sviluppo della produzione mercantile nelle aziende dei grandi proprietari fondiari, da quando essi hanno incominciato a servirsi della *barstcina* per produrre grano *per la vendita*, e non solo per il proprio fabbisogno. Gli esempi citati si ritorcono contro l'autore in quanto attestano l'impossibilità di costruire una legge astratta sulla popolazione secondo la formula della correlazione fra il suo aumento e i mezzi di sussistenza, ignorando i sistemi storici particolari dei rapporti sociali e le fasi del loro sviluppo.

Il signor Struve, passando al periodo posteriore alla riforma, dice: « nella storia della popolazione dopo la caduta della servitù della gleba scorgiamo lo stesso tratto fondamentale che esisteva anche prima dell'emancipazione. Il maggiore o minore aumento della popolazione in generale dipende direttamente dalla superficie agricola e dal *nadiel* » (p. 198). Questo viene documentato con una tabella che classifica i contadini secondo le dimensioni del loro *nadiel*, e dalla quale risulta che l'incremento della popolazione è tanto più sensibile quanto maggiori sono le dimensioni del *nadiel*. « *E non potrebbe essere diversamente nella condizione* dell'economia *naturale*, " per il consumo personale ",... che serve prima di tutto a soddisfare i bisogni del produttore stesso » (p. 199).

Effettivamente, *se fosse così*, se il *nadiel* servisse prima di tutto per il soddisfacimento diretto dei bisogni del produttore, se costituisse l'unica fonte di soddisfacimento di questi bisogni, allora, e soltanto allora, sarebbe possibile dedurre da simili dati una legge generale dell'aumento della popolazione. Ma noi sappiamo che non è così. I *nadiel* servono « prima di tutto » per soddisfare i bisogni dei grandi proprietari fondiari e dello Stato: essi sono tolti ai possessori, se questi « bisogni » non vengono soddisfatti tempestivamente, e sono gravati di obblighi pecuniari che superano il loro rendimento. Inoltre, questa non è l'unica risorsa del contadino. Il deficit nell'azienda — dice l'autore — deve ripercuotersi sulla popolazione preventivamente e negativamente. Inoltre le occupazioni ausiliarie, allontanando la popolazione maschile adulta, frenano l'aumento della popolazione (p. 199). Ma se il deficit dell'azienda fondata sul *nadiel* viene coperto con l'affitto o con il provento delle occupazioni ausiliarie, i mezzi di sussistenza del contadino possono risultare del tutto sufficienti per un « energico aumento della popolazione ». È incontestabile che le circostanze possono prendere una piega così favorevole solo per una minoranza di contadini, ma — mancando un esame specifico dei rapporti di produzione in seno alla massa contadina — non risulta in nessun modo che questo incremento proceda in modo uniforme, che esso non sia prevalentemente determinato dal benessere di una minoranza. Infine, l'autore stesso pone come premessa per la dimostrazione della sua tesi l'economia naturale, mentre dopo la riforma, per suo proprio riconoscimento, la produzione mercantile è penetrata come una potente ondata nella vita. È evidente che i dati dell'autore non bastano affatto *per stabilire una legge generale dell'aumento della popolazione*. Anzi, la « semplicità » astratta di questa legge, fondata sul presupposto che i mezzi di produzione nella società che stiamo analizzando « servono prima di tutto per il soddisfacimento immediato dei bisogni del produttore stesso », dà una spiegazione completamente sbagliata e del tutto gratuita di fatti sommamente complessi. Per esempio: dopo l'emancipazione — dice il signor Struve — per i grandi proprietari fondiari fu vantaggioso cedere delle terre in affitto ai contadini. « In questo modo, le superfici alimentari accessibili ai contadini, vale a dire i loro mezzi di sussistenza, sono aumentate » (p. 200). Completamente gratuito e falso è questo modo lineare di porre tutto l'affitto in relazione con la « superficie alimentare ». L'autore stesso osserva che i grandi proprietari si son presa la parte del leone del prodotto ottenuto sulla loro terra (p. 200), sicchè ancora non si è potuto stabilire se questo affitto abbia o no peggiorato (a causa delle *otrobobki*, per esempio) la situazione degli affittuari, abbia o no imposto loro obblighi tali da costringerli alla fin fine a ridurre la superficie alimentare. Inoltre, l'autore stesso osserva che l'affitto è alla portata solo dei contadini agiati (p. 216), nelle cui mani deve costituire un mezzo di espansione dell'azienda mercantile più che di rafforzamento di quella « per il proprio consumo ». Anche se fosse dimostrato che in generale l'affitto ha migliorato la situazione dei « contadini », quale portata potrebbe avere questa circostanza, se, come dice lo stesso autore, i contadini poveri sono stati rovinati dagli affitti (p. 216), se cioè quello che per alcuni è stato un miglioramento ha rappresentato un peggioramento per gli altri? Nell'affittanza contadina, evidentemente, si intrecciano i vecchi rapporti feudali e i nuovi rapporti capitalistici; il ragionamento astratto dell'autore, che non prende in considerazione nè gli uni nè gli altri, non solo non aiuta a comprendere questi rapporti, ma, al contrario, complica la questione.

Vi è poi un accenno dell'autore a fatti che convaliderebbero le sue tesi. E precisamente il riferimento al fatto che « la vecchia espressione *scarsità di terra* è semplicemente il termine d'uso corrente per indicare quel fenomeno che la scienza chiama sovrappopolazione » (p. 186). L'autore sembra fondarsi in questo modo su tutta la nostra letteratura populista, che ha stabilito in maniera incontestabile il fatto che i *nadiel* contadini sono « insufficienti », che migliaia di volte ha « suffragato » i suoi desideri relativi all'« ampliamento del possesso fondiario contadino » con questa « semplice » considerazione: la popolazione è aumentata, i *nadiel* sono diventati più piccoli, è naturale che i contadini vadano in rovina. Tuttavia questa logora argomentazione populista sulla « scarsità di terra » non ha il minimo valore scientifico*, e non può servire ad altro che ai « benintenzionati discorsi » della commissione per il progresso indolore della patria sulla giusta via. In questa argomentazione, dietro agli alberi non si vede la foresta, dietro i tratti superficiali del fenomeno non si vede lo sfondo essenziale, quello economico-sociale del quadro. Da un lato un immenso patrimonio fondiario appartiene ai rappresentanti del regime « della vecchia nobiltà », dall'altro la terra si acquista: ecco lo sfondo essenziale, per cui qualsiasi « ampliamento del possesso fondiario » rimane un palliativo meschino. Sia le argomentazioni populiste sulla scarsità di terra che le « leggi » malthusiane sulla correlazione fra l'aumento della popolazione e i mezzi di sussistenza, peccano precisamente per la loro « semplicità » astratta, che ignora i fatti, i rapporti economico-sociali concreti.

Questa rassegna degli argomenti del signor Struve ci conduce alla conclusione che la sua tesi, secondo cui la sovrappopolazione nella Russia agricola si spiega con la non corrispondenza tra l'aumento della popolazione e i mezzi di sussistenza, non è stata in nessun modo dimostrata. Egli conclude le sue argomentazioni in questo modo: « ed ecco dinanzi a noi il quadro di una sovrappopolazione economico-naturale complicata da fattori economico-mercantili e da altri importanti tratti caratteristici, ereditati dal regime sociale dell'epoca della servità della gleba » (p. 200). Certamente, si può dire di ogni fatto economico verificantesi in un paese che sta passando dall'economia « naturale » a quella « mercantile », che si tratta di un fenomeno « economico-naturale, complicato da fattori economico-mercantili ». Si può anche dire viceversa: « fenomeno economico-mercantile, complicato da fattori economico-naturali », ma tutto questo non solo non può dare il « quadro », ma nemmeno la minima idea di *come precisamente* si crea la sovrappopolazione sul terreno dei *rapporti economico-sociali esistenti*. La conclusione finale dell'autore contro il signor N.-on e contro la sua teoria della sovrappopolazione capitalistica in Russia suona così: « i nostri contadini non producono abbastanza cibo » (p. 237).

---

* Vale a dire, questo ragionamento non serve affatto a *spiegare* la rovina dei contadini e la sovrappopolazione, sebbene il fatto stesso della « insufficienza » sia incontestabile, come lo è il suo aggravarsi in seguito all'incremento della popolazione. Quel che occorre non è costatare il fatto, ma spiegarne l'origine.

La produzione agricola dei contadini fornisce sino ad oggi i prodotti che vanno ai grandi proprietari fondiari, i quali percepiscono le quote del riscatto per il tramite dello Stato; essa è oggetto permanente delle operazioni del *capitale* mercantile e usurario, che toglie immense quote di prodotto alla stragrande massa dei contadini; infine fra i « contadini » stessi questa produzione è ripartita in modo così complesso, che il vantaggio (affitto) generale e medio risulta essere uno svantaggio per la massa; e il signor Struve taglia il nodo gordiano di tutto questo groviglio di rapporti sociali con una soluzione astratta e più che gratuita: « la produzione non basta ». No, questa teoria non regge alla minima critica: essa non fa che rendere più complesso l'oggetto dell'indagine, vale a dire i rapporti di produzione nell'economia agricola dei contadini. La formula malthusiana presenta le cose come se avessimo a che fare con una *tabula rasa* e non con i rapporti feudali e borghesi che si intrecciano nell'organizzazione odierna della economia contadina russa.

Naturalmente non possiamo assolutamente limitarci a criticare le opinioni del signor Struve. Dobbiamo anche porci la domanda: quali sono le ragioni del suo errore? e quale dei due avversari (il signor N.-on e il signor Struve) spiega in modo giusto la sovrappopolazione?

La spiegazione del signor N.-on si fonda sulla « liberazione » della massa degli operai ad opera della trasformazione capitalistica dell'artigianato. Inoltre egli riporta solo i dati sull'espansione della grande industria di fabbrica e di officina, e non prende in considerazione il fatto parallelo dell'espansione delle industrie artigiane, che è l'espressione dell'approfondirsi della divisione sociale del lavoro *. Egli trasferisce la sua spiegazione all'agricoltura senza nemmeno tentare di delineare con esattezza l'organizzazione economico-sociale e il *grado di sviluppo di quest'ultima.*

Il signor Struve risponde osservando che « la sovrappopolazione capitalistica come l'intende Marx è strettamente legata al progresso della tecnica » (p. 183), e siccome egli, d'accordo con il signor N.-on, trova che la « tecnica » dell'« economia » contadina « quasi non ha progredito » (p. 200), rifiuta di riconoscere come capitalistica la sovrappopolazione nella Russia agricola e cerca altre spiegazioni.

L'osservazione del signor Struve in risposta al signor N.-on è giusta. La sovrappopolazione capitalistica è creata dal fatto che il *capitale* s'impadronisce della produzione e, diminuendo il numero degli operai necessari (per la produzione di una determinata quantità di prodotti), crea la popolazione eccedente. Marx dice quanto segue a proposito della sovrappopolazione capitalistica nell'agricoltura:

« Non appena la produzione capitalistica si è impadronita dell'agricoltura, ossia nel grado in cui se n'è impadronita, la domanda di popolazione operaia agricola diminuisce in via assoluta a mano a mano che vi aumenta il capitale in funzione, senza che la sua repulsione, come anche nell'industria non agricola, venga integrata da una maggiore attrazione. Una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato delle manifatture **. (Manifattura qui nel senso di ogni industria non agricola). Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente. Ma il suo costante flusso verso le città presuppone nelle stesse campagne una sovrappopolazione costantemente latente il cui volume si fa visibile solo nel momento in cui i canali di deflusso si schiudono in maniera eccezionalmente larga. L'operaio agricolo viene perciò depresso al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo » (*Das Kapital*, 2 Aufl., S. 668)[101].

---

* È noto che dopo la riforma le nostre industrie artigiane si sono estese ed è comparsa una massa di nuove industrie. È nota anche la spiegazione teorica di questo fatto che accompagna lo sviluppo capitalistico di queste altre industrie, spiegazione che Marx ha dato quando ha analizzato la « creazione del mercato interno per il capitale industriale » (*Das Kapital*, 2. Aufl. S. 776 u. ff.)[100]

** Notiamo fra parentesi che, probabilmente per aver osservato questo fatto, Lange è stato indotto ad apportare la sua correzione alla teoria di Marx, che egli non ha ben capito. Invece di analizzare questo fatto prendendo come punto di partenza il modo attuale (capitalistico) della produzione sociale e di seguirne il manifestarsi nell'agricoltura, ha pensato d'inventare varie particolarità dei « costumi popolari ».

Il signor N.-on *non ha dimostrato* il carattere capitalistico della sovrappopolazione nella Russia agricola, perchè non l'ha posto in relazione col capitalismo nell'agricoltura: essendosi limitato a un fugace e lacunoso accenno all'evoluzione capitalistica dell'azienda fondata sulla proprietà privata, egli ha perso completamente di vista le caratteristiche borghesi dell'organizzazione dell'economia contadina. Il signor Struve avrebbe dovuto correggere questi difetti dell'esposizione del signor N.-on, difetti che hanno una grandissima importanza, in quanto, per aver ignorato il capitalismo nell'agricoltura, il suo dominio e, nel medesimo tempo, il suo ancora debole sviluppo, si è giunti naturalmente alla teoria dell'assenza o della contrazione del mercato interno. Invece di mettere a confronto la teoria del signor N.-on con i dati concreti del nostro capitalismo agricolo, il signor Struve è incorso in un altro errore, negando il carattere assolutamente capitalistico della sovrappopolazione.

Tutto il periodo storico posteriore alla riforma è caratterizzato dall'irruzione del *capitale* nell'economia agricola. I grandi proprietari fondiari passarono (se lentamente o rapidamente, questa è un'altra questione) al libero lavoro salariato, che ebbe una diffusione molto vasta e determinò persino il carattere della stragrande maggioranza delle occupazioni ausiliarie contadine; essi elevarono il livello tecnico e introdussero l'uso delle macchine. Persino il sistema economico feudale che si stava estinguendo — cessione della terra ai contadini in cambio delle *otrabotki* — subì una trasformazione in senso borghese a causa della concorrenza dei contadini, che ebbe l'effetto di peggiorare la situazione degli affittuari e di introdurre condizioni più onerose*, riducendo quindi il numero degli operai. Nell'economia contadina si rivelò con assoluta chiarezza la differenziazione dei contadini in borghesia rurale e proletariato. I « ricchi » estesero i seminativi, migliorarono l'azienda [Cfr. V.V., *Tendenze progressive nell'economia contadina*], e furono costretti a ricorrere al lavoro salariato. Tutti questi sono fatti da lungo tempo stabiliti, universalmente riconosciuti, cui accenna (come ora vedremo) anche lo stesso signor Struve. Prendiamo ancora, a scopo illustrativo, il caso più comune nel villaggio russo: con vari accorgimenti il « kulak » ha tolto all'« *obstcina* », o più esattamente ai membri dell'*obstcina* di tipo proletario, il miglior appezzamento della terra dei *nadiel* e vi conduce l'azienda con il lavoro e con le scorte degli stessi contadini cui « era stato garantito il *nadiel* », che si sono impelagati nei debiti e in obblighi di vario genere e si sono incatenati al loro benefattore — per il reciproco adattamento sociale e per l'attività solidale — in virtù dei principi comunitari prediletti dai populisti. La sua azienda è gestita certamente meglio dell'azienda dei contadini rovinati e richiede un numero molto minore di operai rispetto all'epoca in cui questo appezzamento era nelle mani di alcuni piccoli proprietari. Nessun populista può negare che fatti simili non sono isolati, ma generali. L'originalità delle teorie dei populisti consiste solo in questo: essi non vogliono chiamare tali fatti col loro vero nome, non vogliono vedere che sono un indice del *dominio del capitale nell'agricoltura.* Essi dimenticano che la forma primaria del *capitale* è stata sempre e dappertutto il capitale commerciale, monetario, che il capitale prende sempre il processo tecnico della produzione così come lo trova, e solo in seguito lo trasforma. E non vedono perciò che, « difendendo » (a parole, s'intende, e niente più) gli odierni ordinamenti agricoli dall'« incombente » (?!) capitalismo, difendono solo le forme *medioevali* del capitale dall'assalto delle sue forme più moderne, puramente borghesi.

---

* Cfr., per esempio in Karyscev (*Risultati delle statistiche degli zemstvo*, vol. II, p. 266), l'accenno, contenuto nella raccolta sul distretto di Rostov sul Don, alla graduale diminuzione della quota dei contadini nella *skopstcina*. Ivi, cap. V, § 9, sui pagamenti supplementari dei contadini mediante il lavoro nell'affittanza mezzadrile.

Non si può quindi negare il carattere capitalistico della sovrappopolazione in Russia, come non si può negare il dominio del capitale nell'agricoltura. Ma è naturalmente del tutto assurdo ignorare il *grado di sviluppo del capitale,* come fa il signor N.-on, che nel suo fervore rappresenta questo sviluppo come se fosse quasi ultimato, e perciò crea la teoria della contrazione o dell'assenza del mercato interno, mentre in realtà il capitale, sebbene già domini, domina in una forma relativamente molto rudimentale; ci sono ancora molti gradini intermedi per arrivare al pieno sviluppo, alla piena separazione del produttore dai mezzi di produzione, e ogni passo avanti del capitalismo agricolo equivale a un'*espansione* del mercato interno, il quale, secondo la teoria di Marx, viene appunto creato dal capitalismo agricolo, che in Russia non si contrae, ma, al contrario, si forma e si sviluppa.

Inoltre, da questa descrizione del nostro capitalismo agricolo [*], anche se tratteggiata a grandi linee, vediamo che esso non abbraccia *tutti* i rapporti economico-sociali nel villaggio. Accanto ad esso vediamo tuttora rapporti feudali, e nel campo economico (per esempio, la cessione di terre stralciate in cambio di *otrabotki* e di versamenti in natura; qui si riscontrano tutte le caratteristiche dell'economia feudale: e lo «scambio di servizi» in natura fra il produttore e il detentore dei mezzi di produzione, e lo sfruttamento del produttore, che viene *vincolato* alla terra e non separato dai mezzi di produzione), e ancora di più nel campo sociale e giuridico-politico (obbligatoria «garanzia del *nadiel*», divieto di lasciare la terra, vale a dire mancanza della libertà di trasferirsi da un luogo all'altro, pagamento delle quote del riscatto, vale a dire sempre dell'*obrok*, al grande proprietario, soggezione ai proprietari terrieri privilegiati per quanto riguarda la giustizia e l'amministrazione, ecc.); anche questi rapporti conducono, indubbiamente, alla rovina e alla disoccupazione dei contadini, alla «sovrappopolazione» dei braccianti vincolati alla terra. La base capitalistica dei rapporti odierni non deve nascondere questi residui tuttora molto forti del ceto della «vecchia nobiltà» che *non sono stati ancora distrutti* dal capitalismo appunto a causa del suo scarso sviluppo. Lo scarso sviluppo del capitalismo, l'«arretratezza della Russia», che i populisti ritengono una «fortuna» [**], sono una «fortuna» solo per gli sfruttatori di nobile rango. Oltre ai tratti capitalistici essenziali, l'attuale «sovrappopolazione» presenta quindi ancora tratti feudali.

---

[*] Se ne parlerà in modo più particolareggiato in seguito, separatamente per quanto riguarda i contadini e i grandi proprietari fondiari.

[**] Signor Iugiakov in *Russkoie Bogatstvo*.

Se noi confrontiamo quest'ultima affermazione con quella del signor Struve, secondo cui nella « sovrappopolazione » esistono tratti economico-naturali ed economico-mercantili, vedremo che la prima non esclude la seconda, ma, al contrario, rientra in essa: si deve includere la servitù della gleba nei fenomeni « economico-naturali », il capitalismo in quelli « economico-mercantili ». La tesi del signor Struve, da un lato, non precisa chiaramente quali siano i *rapporti* economico-naturali e quali quelli economico-mercantili e, dall'altro lato, ci conduce indietro verso le « leggi » gratuite e inconsistenti di Malthus.

Da questi difetti derivano in modo naturale le deficienze dell'esposizione successiva. « In che modo — domanda l'autore — su quali basi *può* essere riorganizzata la nostra economia popolare? » (p. 202). Strana domanda, formulata anch'essa in modo prettamente professorale, proprio come sono abituati a porre le questioni i signori populisti, che costatano l'insoddisfacente situazione odierna e scelgono vie migliori per la patria. La « nostra economia popolare » è un'economia capitalistica, la cui organizzazione e « riorganizzazione » viene determinata dalla borghesia, che la « gestisce ». Al quesito della possibile riorganizzazione si sarebbe dovuto sostituire il quesito dei successivi gradi di sviluppo di questa economia borghese; questo si sarebbe dovuto fare precisamente alla luce della teoria in nome della quale l'autore risponde così efficacemente al signor V.V., — secondo cui il signor N.-on è un « indubbio marxista », — affermando che questo « indubbio marxista » non ha la minima idea della lotta di classe e dell'origine di classe dello Stato. Trasformando l'impostazione del quesito nel senso indicato l'autore si sarebbe risparmiati gli sconnessi ragionamenti sui « contadini » che leggiamo a pp. 202-204.

L'autore incomincia asserendo che ai contadini non basta la terra dei *nadiel*, che anche se essi rimediano a questa insufficienza con l'affitto, non di meno « una parte notevole dei contadini » rimane sempre in deficit; non si può parlare dei contadini come di un tutto unico, perchè ciò significherebbe parlare di una finzione* (p. 203). E da questo si deduce direttamente:

---

* « Il difetto principale dei ragionamenti contenuti nei pregevoli articoli

« In ogni caso, la produzione insufficiente è il fatto *fondamentale, dominante* della nostra economia popolare » (p. 204). Questa affermazione è del tutto gratuita e non ha alcun legame con quanto precede: il « fatto fondamentale, dominante » non è infatti che la massa dei contadini come un tutto unico è una finzione, dato che nel suo seno si formano classi ostili. L'autore trae la sua conclusione senza alcun dato, senza alcuna analisi dei fatti che si riferiscono alla « produzione insufficiente » [che tuttavia non impedisce alla minoranza di procurarsi l'agiatezza a spese della maggioranza] oppure alla differenziazione dei contadini, ma semplicemente in virtù della sua propensione per il malthusianesimo. « Perciò — egli prosegue — l'aumento della produttività del lavoro agricolo va a diretto vantaggio e beneficio dei contadini russi » (p. 204). Non comprendiamo: or ora l'autore ha lanciato contro i populisti l'accusa grave (e sommamente giusta) di argomentare su una « finzione », sui « contadini » in generale, e adesso anche lui introduce nella sua analisi questa finzione! Se i rapporti fra questi « contadini » sono tali che una minoranza diviene « economicamente forte », mentre la maggioranza si proletarizza, se una minoranza estende il possesso fondiario e si arricchisce, mentre la maggioranza è sempre in deficit e va in rovina, come si può parlare di « vantaggio e beneficio » del processo in generale? Probabilmente l'autore voleva dire che il processo è vantaggioso sia per l'una che per l'altra parte dei contadini. Ma allora, in primo luogo, egli doveva esaminare la posizione di ogni singolo gruppo e indagarla a parte, e in secondo luogo, dato l'antagonismo fra i gruppi, era necessario stabilire con precisione: dal punto di vista di *quale* gruppo si parla di « vantaggio e beneficio ». L'insufficienza e l'incoerenza dell'oggettivismo del signor Struve sono confermate per l'ennesima volta da questo esempio.

Siccome il signor N.-on nella questione in esame è di opinione contraria e afferma che se i prodotti avranno forma di merci, « l'aumento della produttività del lavoro agricolo * non potrà

---

del signor Golubev consiste precisamente nel fatto che egli non può staccarsi in nessun modo da questa finzione » (p. 203).

* « Per quanto » esso « sia desiderabile e necessario », aggiunge il signor N.-on.

servire ad accrescere il benessere del popolo» (*Saggi*, p. 266), il signor Struve passa ora a controbattere questa opinione.

In primo luogo, egli dice, il contadino sul quale la crisi odierna si è abbattuta con tutto il suo peso, produce il grano per il proprio consumo; egli non vende grano, ma ne acquista. Per questi contadini — ed essi saranno forse il 50% della massa complessiva (contadini con un solo cavallo e senza cavalli) e, comunque, non meno del 25% (contadini senza cavalli) — l'aumento della produttività del lavoro è in ogni caso vantaggiosa, nonostante la diminuzione del prezzo del grano.

Sì, certamente l'aumento della produttività sarebbe vantaggioso per questo contadino se egli potesse conservare la sua azienda e portarla a un livello superiore. Ma appunto queste condizioni mancano ai contadini che hanno un solo cavallo o non ne hanno affatto. Essi non sono in grado di conservare la loro attuale azienda, con i suoi attrezzi primitivi, con la coltivazione poco accurata della terra, ecc., e tanto meno di aumentarne il livello tecnico. Questo aumento del livello tecnico è un risultato dell'espansione dell'economia mercantile. E se già con l'attuale grado di sviluppo della produzione mercantile la vendita del grano è una necessità persino per quei contadini che devono acquistarne, lo stadio successivo renderà questa vendita ancor più obbligatoria (l'autore stesso riconosce la necessità del passaggio dall'economia naturale a quella mercantile), e la concorrenza degli agricoltori che hanno perfezionato la tecnica della coltivazione esproprierà inevitabilmente e immediatamente il contadino senza lasciargli nulla, lo trasformerà da proletario vincolato alla terra in proletario libero come un uccello. Non voglio dire affatto che *per lui* questo cambiamento sia svantaggioso. Al contrario, dato che il produttore è già caduto nelle grinfie del capitale — e non si può contestare che questo fatto si sia verificato per quanto riguarda il gruppo di contadini in questione —, per lui è molto « vantaggiosa e benefica » la libertà completa, che gli permette di cambiar padrone e gli scioglie le mani. Ma la polemica tra il signor Struve e il signor N.-on esula completamente dal campo di *queste* considerazioni.

In secondo luogo, prosegue il signor Struve, il signor N.-on « dimentica che l'aumento della produttività del lavoro agricolo è possibile solo mediante cambiamenti nella *tecnica* e nel *sistema* di conduzione dell'azienda o di coltivazione » (p. 206). Effettivamente il signor N.-on lo dimentica, ma tale considerazione non farà che rafforzare la tesi dell'inevitabilità della espropriazione definitiva dei contadini non agiati, dei contadini « di tipo proletario ». Per trasformare e migliorare la tecnica bisogna disporre di mezzi monetari, e questi contadini non hanno nemmeno i mezzi di sostentamento.

In terzo luogo — conclude l'autore — il signor N.-on ha torto quando afferma che l'aumento della produttività del lavoro agricolo costringerà i concorrenti a diminuire i prezzi. Perchè si abbia questa diminuzione — dice giustamente il signor Struve — è indispensabile che la produttività del nostro lavoro agricolo non solo raggiunga quella dell'Europa occidentale [in questo caso noi venderemo il prodotto al livello del lavoro socialmente necessario], ma la superi. Questa obiezione è pienamente fondata, ma essa non dice ancora affatto per quale parte precisamente « dei contadini » e in virtù di che cosa sarà vantaggioso questo elevamento del livello tecnico.

« In generale, il signor N.-on non ha motivo di aver tanto timore dell'aumento della produttività del lavoro agricolo » (p. 207). Secondo l'opinione del signor Struve, il suo timore è determinato dal fatto che egli non riesce a concepire il progresso dell'agricoltura diversamente che sotto forma di progresso dell'agricoltura estensiva, accompagnato da una sempre maggiore sostituzione degli operai da parte delle macchine.

L'autore definisce in modo molto appropriato l'atteggiamento del signor N.-on verso l'ascesa della tecnica agricola con la parola « timore »; egli ha perfettamente ragione quando afferma che questo timore è assurdo. Ma ci sembra che la sua argomentazione non tocchi l'errore fondamentale del signor N.-on.

Il signor N.-on, che sembra attenersi con il massimo rigore alla dottrina del marxismo, cionondimeno distingue nettamente l'evoluzione capitalistica dell'agricoltura nella società capitalistica dall'evoluzione dell'industria di trasformazione, nel senso che per quest'ultima ammette l'azione progressiva del capitalismo, la socializzazione del lavoro, mentre per la prima non le ammette.

Perciò per l'industria di trasformazione egli « non teme » l'aumento della produttività del lavoro, ma « lo teme » per l'agricoltura, *sebbene l'aspetto economico-sociale della questione e la ripercussione di questo processo sulle differenti classi della società siano assolutamente identici in entrambi i casi*... Marx ha enunciato questo principio con particolare rilievo nella seguente nota: « Gli economisti inglesi filantropi, come il Mill, il Rogers, Goldwin Smith, il Fawcett, ecc., e i fabbricanti liberali, come John Bright e consorti, domandano alla nobiltà fondiaria inglese, col tono di Dio quando domandava a Caino dov'era suo fratello Abele: dove sono finite le nostre migliaia di *freeholders*? Ma di dove mai siete venuti voi? Dalla distruzione di quei *freeholders*. Perchè non seguitate, domandando: dove sono finiti i tessitori, i filatori, gli artigiani indipendenti? » (*Das Kapital*, I, S. 780, Ann. 237[102]). L'ultimo periodo identifica chiaramente la sorte dei piccoli produttori, siano essi occupati nell'agricoltura o nell'industria di trasformazione, sottolinea la formazione delle classi della società borghese in entrambi i casi *. L'errore fondamentale del signor N.-on consiste precisamente nel fatto che egli ignora queste classi, la loro formazione in seno alla massa dei nostri contadini, non si pone l'obiettivo di indagare in modo più preciso ognuna delle successive fasi di sviluppo dell'antagonismo tra queste classi.

Ma il signor Struve non imposta affatto la questione in questa maniera. Non solo non corregge l'errore del signor N.-on a cui abbiamo accennato, ma, al contrario, *lo ripete egli stesso*, ragionando, con la mentalità del professore che sta *al di sopra* delle classi, sui « vantaggi » del progresso per i « contadini ». Questo tentativo di sollevarsi al di sopra delle classi rende estremamente nebulose le tesi dell'autore, sino al punto che se ne possono trarre conclusioni di carattere borghese: all'affermazione incontestabilmente giusta che il capitalismo nell'agricoltura (come anche il capitalismo nell'industria) peggiora la situazione del produttore, egli oppone i « vantaggi » *in generale* di questi cambiamenti. È come se qualcuno, ragionando sulle macchine nella società borghese, si mettesse a confutare la teoria di un economista romantico, secondo cui esse peggiorano la situazione dei lavoratori, con prove circa « il vantaggio e il beneficio » del progresso in generale.

---

* Cfr. particolarmente il § 4 del capitolo XXIV, *Genesi degli affittuari capitalistici*, pp. 773-776[103].

Probabilmente, alla considerazione del signor Struve il populista risponderà: il signor N.-on teme non l'aumento della produttività del lavoro, ma il regime borghese.

Non c'è dubbio che il progresso della tecnica nell'agricoltura, dati i nostri ordinamenti capitalistici, è legato al regime borghese, ma il « timore » manifestato dai populisti è evidentemente del tutto assurdo. Il regime borghese è già un fatto della vita reale, il lavoro è già subordinato al capitale anche nell'agricoltura, e si deve « temere » non il regime borghese, ma il fatto che il produttore non ne abbia coscienza, e sia incapace di difendere i propri interessi contro di esso. Perciò si deve auspicare non che il capitalismo arresti il suo sviluppo, ma che, al contrario, si sviluppi pienamente, sino in fondo.

Per indicare in modo più particolareggiato e più preciso i motivi dell'errore commesso dal signor Struve trattando dell'agricoltura nella società capitalistica, ci proveremo a descrivere (nei tratti più generali) il processo di formazione delle classi accanto a quei cambiamenti della tecnica che hanno dato origine al suo ragionamento. Il signor Struve fa in questo campo una rigorosa distinzione tra l'agricoltura estensiva e quella intensiva, e scorge la radice degli errori del signor N.-on nel fatto che questi non vuol vedere altro che l'agricoltura estensiva. Cercheremo di dimostrare che *non* è questo l'errore *fondamentale* del signor N.-on, che quando l'agricoltura passa alla coltivazione intensiva la formazione delle classi della società borghese è in sostanza identica a quella che si verifica quando si ha uno sviluppo dell'agricoltura estensiva.

Non occorre parlare molto dell'agricoltura estensiva, perchè anche il signor Struve riconosce che qui la borghesia elimina i « contadini ». Accenniamo solo a due questioni. In primo luogo, il progresso della tecnica è provocato dall'economia mercantile; per realizzarlo è indispensabile che l'imprenditore possegga mezzi *monetari* disponibili, eccedenti [rispetto al suo consumo e alla riproduzione dei suoi mezzi di produzione]. Dove si possono ricavare questi mezzi? Evidentemente non si possono ricavare che dalla trasformazione del ciclo merce-denaro-merce nel ciclo denaro-merce-denaro più un incremento. In altri termini, questi mezzi possono essere ricavati esclusivamente dal capitale, *dal capitale commerciale e usurario*, da quegli stessi « kulak, mercanti », ecc., che gli ingenui populisti russi fanno rientrare *non* nel capitalismo, *ma* nella « rapina » (come se il capitalismo non fosse rapina! come se la realtà russa non ci mostrasse il nesso esistente fra tutte le forme possibili di questa « rapina », dal più rozzo e primitivo sistema dei kulak alla più moderna e razionale attività dell'imprenditore!) *. In secondo luogo, notiamo lo strano atteggiamento del signor N.-on verso questa questione. Nella nota 2 a p. 233 egli contrabbatte la tesi di V. E. Postnikov, autore dell'*Azienda contadina nel mezzogiorno della Russia*, il quale afferma che le macchine hanno esattamente raddoppiato la superficie a coltivazione dell'azienda contadina, portandola da dieci a venti desiatine per lavoratore, e che perciò la causa della « povertà della Russia » è la « piccola dimensione dell'azienda contadina ». In altri termini: lo sviluppo della tecnica nella società borghese conduce all'espropriazione delle aziende piccole e arretrate. Il signor N.-on obietta: domani la tecnica può ancora triplicare questa superficie. Allora le aziende di 60 desiatine dovranno trasformarsi in aziende di 200 o 300 desiatine. Colui che portasse questo argomento contro la costatazione del carattere borghese della nostra agricoltura si renderebbe non meno ridicolo di colui che si mettesse a dimostrare la debolezza e l'impotenza del capitalismo di fabbrica in base al fatto che l'odierna macchina a vapore dovrà essere sostituita « domani » da quella elettrica. « Si ignora anche dove vadano a finire i milioni di braccia che si rendono disponibili » — aggiunge il signor N.-on, citando a giudizio davanti a sè la borghesia e dimenticando che nessun altro, tranne il produttore stesso, è in grado di giudicarla. La formazione dell'esercito di riserva dei disoccupati è una conseguenza inevitabile dell'impiego delle macchine tanto nell'agricoltura borghese quanto nell'industria borghese.

---

* I signori populisti seguono anche un altro metodo, molto profondo, per nascondere che il nostro capitalismo industriale ha le sue radici nella « produzione popolare », vale a dire nell'usura e nei kulak « popolari ». Il kulak porta i suoi « risparmi » alla banca di Stato; i suoi depositi permettono alla banca, sulla base dello sviluppo della ricchezza popolare, dei risparmi popolari, dell'iniziativa popolare, della capacità creditizia popolare, di prendere denaro in prestito dagli inglesi. Lo « Stato » adopera il denaro preso in prestito per aiutare... — quale politica di corte vedute! quale triste ignoranza della « scienza moderna » e delle « moderne idee morali »! — ... i *capitalisti*. Ci si domanda ora: non è forse chiaro che se lo Stato destinasse questo denaro (dei capitalisti) non al capitalismo, ma alla « produzione popolare », da noi, in Russia, ci sarebbe non il capitalismo, ma la « produzione popolare »?

Quindi per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura estensiva, non c'è dubbio che il progresso della tecnica nell'economia mercantile conduce alla trasformazione del « contadino », da un lato, in imprenditore agricolo (intendendo per imprenditore agricolo l'imprenditore capitalista nell'agricoltura), e in bracciante e giornaliero, dall'altro lato. Esaminiamo ora il caso in cui si passa dall'agricoltura estensiva a quella intensiva. Il signor Struve s'attende precisamente da questo processo un « vantaggio » per il « contadino ». Per evitare che sia contestata l'attendibilità del materiale in base al quale descriviamo questo passaggio, ci serviamo dell'opera *L'influenza del trasporto a vapore sull'agricoltura* del signor A. I. Skvortsov *, cui il signor Struve ha rivolto elogi così sperticati.

Nel capitolo terzo della sezione IV del suo libro il signor A. Skvortsov esamina « il cambiamento della tecnica nell'agricoltura sotto l'influenza del trasporto a vapore » in paesi ad agricoltura estensiva e intensiva. Prendiamo la descrizione di questo cambiamento nei *paesi densamente popolati ad agricoltura estensiva*. Si può ritenere che la Russia europea centrale rientri in questa categoria. Il signor Skvortsov prevede per questo paese gli stessi cambiamenti che devono inevitabilmente verificarsi, secondo l'opinione del signor Struve, anche in Russia, e precisamente la trasformazione in un paese ad agricoltura intensiva con una sviluppata produzione di fabbrica.

Seguiamo il signor A. Skvortsov (§§ 4-7, pp. 440-451).

---

* Nella nostra letteratura è invalsa l'abitudine di annoverarlo fra i marxisti. Questo giudizio è infondato, al pari di quello che considera marxista il signor N.-on. Neanche il signor A. Skvortsov conosce la dottrina della lotta di classe e del carattere di classe dello Stato. Le sue proposte pratiche in *Studi economici* non differiscono affatto dalle solite proposte borghesi. È vero che egli osserva la realtà russa con maggior acume dei signori populisti, ma se ci si basa *soltanto* su questo, si dovrebbero annoverare fra i marxisti anche il signor B. Cicerin e molti altri.

Esaminiamo un paese ad agricoltura estensiva *. Una parte molto considerevole della popolazione è occupata nell'agricoltura. L'uniformità delle occupazioni determina la mancanza di un mercato. La popolazione è povera, in primo luogo, perchè le aziende sono piccole e, in secondo luogo, perchè manca lo scambio: « gli altri bisogni, oltre quelli alimentari cui provvede l'agricoltura stessa, vengono soddisfatti, si può dire, esclusivamente dalla produzione fornita da mestieri primitivi che da noi vengono chiamati industria artigiana ».

La costruzione delle ferrovie aumenta il prezzo dei prodotti agricoli e, per conseguenza, accresce la capacità d'acquisto della popolazione. « Quando sorgono le ferrovie, il paese viene inondato dai prodotti a buon mercato delle manifatture e delle fabbriche », che rovinano gli artigiani locali. Questa è la prima causa del « crollo di molte aziende ».

La seconda causa di questo fenomeno è rappresentata dai cattivi raccolti. « Anche l'agricoltura è stata condotta sinora con metodi primitivi, vale a dire sempre irrazionalmente, e quindi i cattivi raccolti costituiscono un fenomeno frequente, ma con la costruzione delle ferrovie il rincaro del prodotto, che in passato era una conseguenza del cattivo raccolto, o non si verifica affatto, oppure, in ogni caso, si verifica in misura notevolmente minore. Perciò al primo cattivo raccolto fa seguito di solito, come naturale conseguenza, il crollo di molte aziende. Questo risultato è tanto più rapido quanto, in generale, sono minori le eccedenze dei raccolti normali e quanto più la popolazione deve fare affidamento sui proventi delle industrie artigiane ».

Per fare a meno delle industrie artigiane e mettersi al sicuro dai cattivi raccolti passando all'agricoltura intensiva (razionale) sono necessarie, in primo luogo, grandi eccedenze di mezzi monetari (provenienti dalla vendita dei prodotti agricoli a prezzi più alti) e, in secondo luogo, lo sforzo intelligente della popolazione,

---

* Il signor A. Skvortsov osserva che di solito per paese ad agricoltura estensiva si intende un paese scarsamente popolato (p. 439, nota). Egli ritiene errata questa definizione, indicando le seguenti caratteristiche dell'agricoltura estensiva: 1) forti fluttuazioni dei raccolti; 2) uniformità delle colture e 3) mancanza di mercati interni, vale a dire di grandi città, nelle quali si concentra l'industria di trasformazione.

senza il quale non si può accentuare la razionalità e il carattere intensivo delle coltura. Per la massa della popolazione queste condizioni certamente non esistono: esse vengono soddisfatte solo da una minoranza *.

« La popolazione eccedente che si è formata in questo modo [vale a dire in seguito al « fallimento » di molte aziende, rovinate dal declino delle industrie artigiane e dalle esigenze più elevate poste all'agricoltura] in parte sarà assorbita da quelle aziende che sapranno uscire da questa situazione in condizioni migliori e avranno la possibilità di accentuare il carattere intensivo della produzione » (cioè, è naturale, le braccia eccedenti, saranno « assorbite » come operai salariati, braccianti e giornalieri. Il signor A. Skvortsov non lo dice, ritenendo forse che sia cosa troppo evidente). Si richiede un grande consumo di forza viva, perchè la vicinanza del mercato, ottenuta grazie al perfezionamento delle vie di comunicazione, dà la possibilità di produrre generi difficilmente trasportabili, « la cui produzione esige per la maggior parte un notevole consumo di forza-lavoro viva ». « Di solito, tuttavia, — prosegue il signor Skvortsov — il processo di disgregazione si svolge molto più rapidamente del processo di miglioramento delle aziende che si sono conservate, e una parte dei padroni rovinati deve trasferirsi, se non fuori del paese, almeno nelle città. È questa la parte che ha dato il contingente principale all'incremento della popolazione urbana in Europa dall'epoca della costruzione delle ferrovie ».

Proseguiamo. « Eccedenza della popolazione significa mano d'opera a buon mercato ». « Grazie alla fertilità del suolo (e al clima favorevole...) qui ci sono tutte le condizioni per coltivare piante e in generale quei prodotti agricoli che richiedono un grande impiego di mano d'opera per unità di superficie » (p. 443), tanto più che le piccole dimensioni delle aziende (« sebbene esse, forse, possano anche aumentare rispetto al passato ») ostacolano l'introduzione delle macchine. « Inoltre non rimane immutato

---

* « Per un paese di questo tipo [saturo di popolazione in rapporto al livello attuale della conduzione aziendale] noi dobbiamo ammettere che da un lato le modeste eccedenze e dall'altro il basso grado di istruzione della popolazione, con il mutare delle condizioni, costringono molte aziende al fallimento » (p. 442).

nemmeno il capitale fisso, e prima di tutto devono cambiare il loro carattere le scorte morte ». E, anche senza tener conto delle macchine, « la necessità di una migliore coltivazione del terreno condurrà a sostituire attrezzi perfezionati a quelli tradizionali primitivi, a sostituire il ferro e l'acciaio al legno. Questa trasformazione provocherà necessariamente la creazione di fabbriche adibite alla produzione di questi attrezzi, dal momento che essi non possono essere costruiti in modo più o meno soddisfacente dall'artigiano ». Lo sviluppo di questa branca industriale è favorito dalle condizioni seguenti: 1) necessità di ricevere la macchina o un pezzo di ricambio entro un breve periodo di tempo; 2) « qui la manodopera abbonda ed è a buon mercato »; 3) basso costo del combustibile, dei fabbricati e della terra; 4) « le piccole dimensioni delle unità economiche fanno sì che il consumo degli attrezzi aumenti, perchè è noto che le piccole aziende richiedono una quantità relativamente maggiore di scorte ». Si sviluppa anche la produzione di altro tipo. « In generale la vita cittadina si sviluppa ». Per forza di cose si sviluppano le industrie *minerarie*, « perchè, da un lato, si forma una massa di manodopera disponibile e, dall'altro, grazie alle ferrovie e allo sviluppo dell'industria meccanica di trasformazione e di altre industrie, aumenta la domanda di prodotti dell'industria mineraria.

In questo modo, una zona che prima della costruzione della ferrovia era densamente popolata e ad agricoltura estensiva si trasforma più o meno rapidamente in una zona ad agricoltura fortemente intensiva con una più o meno sviluppata produzione di fabbrica ». Lo sviluppo dell'agricoltura intensiva si manifesta con il cambiamento del sistema di coltivazione. L'avvicendamento triennale delle colture non è possibile data la fluttuazione dei raccolti. È indispensabile il passaggio alla « rotazione delle colture » che elimina la fluttuazione dei raccolti. Certamente, *la rotazione completa delle colture* *, che richiede un'agricoltura altamente intensiva, non può essere applicata subito. Perciò all'inizio si introdurrà la *rotazione delle colture cerealicole* [avvicendamento razionale], si svilupperà l'allevamento del bestiame, *la semina delle erbe foraggerè.*

---

* Sue caratteristiche sono: 1) tutta la superficie viene convertita in arativo; 2) nei limiti del possibile il maggese viene escluso; 3) nella rotazione delle colture le piante vengono razionalmente alternate; 4) la coltivazione è il più possibile accurata; 5) il bestiame viene tenuto in stalle.

« Quindi, in ultima analisi, la nostra zona densamente popolata ad agricoltura estensiva si trasformerà più o meno rapidamente, di pari passo con lo sviluppo delle vie di comunicazione, in una zona ad agricoltura altamente intensiva; il livello intensivo, come è stato detto, crescerà prima di tutto mediante l'aumento del capitale variabile ».

Questa descrizione particolareggiata del processo di sviluppo dell'economia intensiva mostra con chiarezza che anche in questo caso il progresso della tecnica nella produzione mercantile conduce all'economia borghese, scinde i produttori diretti facendone o degli *imprenditori agricoli*, che usufruiscono di tutti i vantaggi dell'agricoltura intensiva, del perfezionamento degli attrezzi, ecc., oppure degli *operai*, che offrono con la loro « libertà » e con il loro « buon prezzo » le più « favorevoli condizioni » per lo « sviluppo progressivo di tutta l'economia nazionale ».

L'errore fondamentale del signor N.-on non consiste nell'ignorare l'agricoltura intensiva, occupandosi esclusivamente di quella estensiva, ma nel fatto che egli, invece di analizzare gli antagonismi di classe nel campo della produzione agricola russa, offre al lettore vuote lamentazioni secondo cui « noi » seguiremmo una via sbagliata. Il signor Struve ripete questo errore, offuscando gli antagonismi di classe con argomentazioni « obiettive », e corregge solo gli errori secondari del signor N.-on. Questo è tanto più strano in quanto egli stesso rimprovera molto giustamente a questo « indubbio marxista » di non aver capito la teoria della lotta di classe. Ciò è tanto più spiacevole, in quanto commettendo un simile errore il signor Struve sminuisce l'efficacia dimostrativa del suo concetto completamente giusto, secondo cui è assurdo « temere » il progresso tecnico nell'agricoltura.

Per chiudere la questione del capitalismo nell'agricoltura, riassumiamo quanto è esposto sopra. Come imposta la questione il signor Struve? Egli parte dalla spiegazione aprioristica, gratuita, della sovrappopolazione adducendo la non corrispondenza tra l'aumento della popolazione e quello dei mezzi di sussistenza; osserva poi che la produzione dei generi alimentari da parte del nostro contadino « non è sufficiente » e risolve il problema asserendo che il progresso della tecnica è vantaggioso per « i contadini », che la « produttività agricola dev'essere aumentata » (p. 211). Come avrebbe dovuto impostare questo problema se fosse stato « legato alla dottrina » del marxismo? Avrebbe dovuto *incominciare* dall'analisi dei rapporti di produzione esistenti nell'agricoltura russa e, dopo aver mostrato che l'oppressione del produttore si spiega non con l'azione del caso e nemmeno con la politica, ma con il dominio del *capitale* che si forma necessariamente sul terreno dell'economia mercantile, osservare come questo capitale distrugga la piccola produzione e quali forme assumano in questo campo gli antagonismi di classe. Avrebbe quindi dovuto dimostrare come lo sviluppo ulteriore faccia sì che il capitale si trasformi da mercantile in industriale (assumendo determinate forme nell'economia estensiva e determinate altre in quella intensiva), sviluppando e inasprendo l'antagonismo di classe, la cui base era già pienamente posta nella vecchia forma, e contrapponendo definitivamente il lavoro « libero » alla produzione « razionale ». Allora sarebbe bastato il semplice confronto tra queste due forme successive della produzione borghese e dello sfruttamento borghese perchè il carattere « progressivo » del cambiamento dell'economia, i suoi « vantaggi » per il produttore si rivelassero con piena evidenza: nel primo caso la subordinazione del lavoro al capitale è nascosta da migliaia di sopravvivenze dei rapporti medioevali, che impediscono al produttore di vedere l'essenza della questione e generano nel suo ideologo idee assurde e reazionarie sulla possibilità di attendere un aiuto dalla « società », *ecc.*; nel secondo caso tale subordinazione è completamente libera dai vincoli medioevali e il produttore è in grado di svolgere un'attività autonoma, cosciente, contro i suoi « antipodi », e ne comprende la necessità. Alle considerazioni sul « difficile, doloroso passaggio » al capitalismo si sostituirebbe la teoria che non solo parla degli antagonismi di classe, ma li rivela concretamente in ogni forma della produzione « irrazionale » e « razionale », dell'economia « estensiva » e « intensiva ».

I risultati ai quali ci ha condotto l'esame della prima parte del capitolo VI del libro del signor Struve, dedicata al « carattere della sovrappopolazione nella Russia agricola », si possono formulare nel modo seguente: 1) Il malthusianesimo del signor Struve non è convalidato da nessun dato di fatto e si fonda su premesse dogmatiche metodologicamente sbagliate. 2) La sovrappopolazione della Russia agricola si spiega con il dominio del capitale e non con la mancanza di corrispondenza fra l'aumento della popolazione e quello dei mezzi di sussistenza di cui essa dispone. 3) La tesi del signor Struve circa il carattere economico-naturale della sovrappopolazione è giusta solo nel senso che nelle forme non sviluppate, e perciò particolarmente gravose per il produttore, il capitale agricolo viene ostacolato dalla sopravvivenza dei rapporti feudali. 4) Il signor N.-on non ha dimostrato che il fenomeno della sovrappopolazione in Russia ha un carattere capitalistico, perchè ha ignorato il dominio del capitale nell'agricoltura. 5) L'errore fondamentale del signor N.-on, ripetuto anche dal signor Struve, risiede nella mancata analisi di quelle classi che si formano con lo sviluppo dell'agricoltura borghese. 6) Dal fatto che il signor Struve ha ignorato gli antagonismi di classe è derivato come naturale conseguenza che la tesi completamente giusta del carattere progressivo e dell'auspicabilità dei miglioramenti tecnici sia stata espressa in una forma estremamente infelice e nebulosa.

II

Passiamo ora alla seconda parte del capitolo VI, dedicata alla questione della disgregazione della massa contadina. Questa parte è strettamente legata a quella precedente, perchè serve a completare l'analisi del capitalismo nell'agricoltura.

Dopo aver accennato all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli nel corso dei primi vent'anni dopo la riforma e all'espansione della produzione mercantile nell'agricoltura, il signor Struve dice molto giustamente che ne « hanno ricavato un vantaggio soprattutto i proprietari terrieri e i contadini agiati » (p. 214). « La differenziazione in seno alla popolazione contadina doveva aumentare, e a quest'epoca risalgono i suoi primi successi ». L'autore cita osservazioni degli studiosi locali secondo cui la costruzione delle ferrovie ha accresciuto solo il benessere della parte agiata dei contadini, che l'affitto accende fra i contadini « una vera battaglia », che conduce sempre alla vittoria degli elementi economicamente forti (pp. 216-217). Egli cita l'indagine di V. Postnikov, secondo cui l'azienda dei contadini agiati è già talmente soggetta al mercato che il 40% dei seminativi fornisce prodotti destinati alla vendita, e, aggiungendo che al polo opposto i contadini « perdono la loro indipendenza economica e vendendo la loro forza-lavoro si trovano sulla soglia del bracciantato », conclude giustamente: « Solo la penetrazione dell'economia di scambio spiega perchè le aziende contadine economicamente forti possano ricavare un vantaggio dalla rovina delle aziende deboli » (p. 223). « Lo sviluppo dell'economia monetaria e l'incremento della popolazione — dice l'autore — conduce alla scissione dei contadini in due parti: una parte economicamente solida, composta dai rappresentanti della nuova forza, il capitale in tutte le sue forme e in tutti i suoi gradi, e l'altra composta dai coltivatori semindipendenti e dai braccianti veri e propri » (p. 239).

Per quanto succinte, le osservazioni dell'autore su questa « differenziazione » ci danno nondimeno la possibilità di rilevare i seguenti tratti importanti del processo considerato: 1) Non si tratta soltanto del fatto che si crea una diseguaglianza patrimoniale: si crea una « nuova forza », il *capitale*. 2) La creazione di questa nuova forza è accompagnata dalla creazione di nuovi tipi di aziende contadine: da un lato, quelle dei contadini agiati economicamente forti, che gestiscono un'azienda mercantile sviluppata, estorcono l'affitto ai contadini poveri e ricorrono allo sfruttamento del lavoro altrui *; dall'altro lato, quelle dei contadini « proletari », che vendono la propria forza-lavoro al capitale. 3) Tutti questi fenomeni sono sorti direttamente e immediatamente sul terreno dell'economia mercantile. Lo stesso signor Struve ha osservato che senza la produzione mercantile essi non erano possibili, mentre sono divenuti necessari quando questa si è affermata. 4) Questi fenomeni (la « nuova forza », i nuovi tipi di contadini) appartengono al campo della *produzione* e non si limitano al campo dello scambio, della circolazione delle merci: il capitale si manifesta nella *produzione* agricola; compare anche la vendita della forza-lavoro.

---

* Il signor Struve non menziona questa caratteristica. Essa si manifesta anche nell'impiego del lavoro salariato, che assolve una funzione non trascurabile nell'azienda dei contadini agiati, e nelle operazioni del capitale usurario e commerciale in mano loro, che toglie egualmente il plusvalore al produttore. Se manca questa caratteristica non si può nemmeno parlare di « capitale ».

Sembrerebbe che questi tratti caratteristici del processo stabiliscano direttamente che ci troviamo di fronte a un fenomeno puramente capitalistico, che fra i contadini si formino le *classi* proprie della società capitalistica, la borghesia e il proletariato; ma vi è di più: questi fatti attestano non soltanto che il capitale si è assicurato il dominio nell'agricoltura, ma anche che ha già compiuto, se così ci si può esprimere, un secondo passo. Da capitale commerciale esso si trasforma in industriale, da dominatore del mercato in dominatore della produzione; l'antagonismo di classe fra il ricco *skupstcik* e il contadino povero si trasforma in antagonismo fra il razionale imprenditore borghese e il libero venditore di libere braccia.

Ma il signor Struve non ha saputo rinunciare nemmeno qui al malthusianesimo; nel processo accennato, secondo la sua opinione, si riflette solo *un lato* della questione (« solo il lato progressivo »), accanto al quale ce n'è anche un altro: « l'irrazionalità tecnica di tutta l'economia contadina »: « in essa si riflette, per così dire, il lato regressivo di tutto il processo », essa « livella » i contadini, cancella la disuguaglianza, agendo « in legame con l'incremento della popolazione » (pp. 223-224).

Questo ragionamento piuttosto nebuloso ci mostra solo che l'autore preferisce principi estremamente astratti alle indicazioni concrete, e che vuol far entrare per forza dappertutto la « legge » della correlazione tra aumento della popolazione e mezzi di sussistenza. Dico « vuol far entrare per forza », perchè, anche se ci si limita rigorosamente ai fatti citati dall'autore stesso, è impossibile trovare riferimenti a tratti concreti del processo che non rientrino nella « dottrina » del marxismo ed esigano l'accettazione del malthusianesimo. Osserviamo ancora una volta questo processo: dapprima abbiamo i produttori naturali, contadini, relativamente omogenei *. La penetrazione della produzione mercantile pone la prosperità della singola azienda alla mercè del mercato, introduce in questo modo, mediante le fluttuazioni del mercato, uno stato di ineguaglianza e l'aggrava, concentrando il denaro libero nelle mani di alcuni e rovinando gli altri. Questo denaro serve, naturalmente, per sfruttare i nullatenenti, e si trasforma in capitale. Sinchè i contadini in rovina conservano ancora la loro azienda, il capitale può sfruttarli, lasciando che essi svolgano la loro attività economica come prima, sulle vecchie basi tecnicamente irrazionali, e può fondare lo sfruttamento sull'acquisto del prodotto del loro lavoro. Ma la spoliazione raggiunge, infine, un tale grado di sviluppo che il contadino è costretto ad abbandonare del tutto l'azienda: egli non può più vendere il prodotto del suo lavoro, non gli resta che vendere il lavoro. Il capitale prende allora l'azienda nelle sue mani; esso è già costretto — in virtù della concorrenza — ad organizzarla razionalmente; ne ha la possibilità grazie ai mezzi monetari disponibili « risparmiati » in precedenza; esso sfrutta non più l'imprenditore, ma il bracciante, il giornaliero. Ci si domanda: come distingue l'autore i due aspetti di questo processo? In che modo crede di poter giungere a questa mostruosa conclusione di carattere malthusiano: « L'irrazionalità tecnica dell'economia e non il capitalismo [osservate questo « e non »]: ecco il nemico che toglie il pane quotidiano ai nostri contadini » (p. 224)? Come se fosse mai esistito un tempo in cui questo pane quotidiano fosse spettato interamente al produttore e non fosse diviso in prodotto necessario e plusprodotto, percepito dal proprietario nobile, dal kulak, dal contadino « forte », dal capitalista!

---

* *Che lavorano per il signore feudale.* Questo aspetto viene lasciato in disparte per rappresentare più chiaramente il passaggio dall'economia na-

È necessario aggiungere tuttavia che l'autore dà qualche ulteriore spiegazione sulla questione del « livellamento ». Egli dice che « risultato del livellamento suaccennato » è « *la diminuzione* o *persino la scomparsa del ceto medio nella popolazione contadina* costatata in molti luoghi » (p. 225). Citando una pubblicazione degli *zemstvo* che costata un « ulteriore accentuarsi della distanza che separa nelle campagne i ricchi dal proletariato senza terra e senza

---

turale a quella mercantile. È già stato detto che i residui dei rapporti propri dell'« economia curtense » peggiorano la situazione del produttore e fanno assumere alla spoliazione forme particolarmente gravose.

cavalli », egli conclude: « In questo caso il *livellamento* è certamente al tempo stesso anche *differenziazione*, ma sul terreno di *questa* differenziazione si sviluppa solo l'*asservimento*, che può rappresentare unicamente un freno al progresso economico » (p. 226). Quindi risulta sin d'ora che la differenziazione creata dall'economia mercantile dev'essere contrapposta non al « livellamento », bensì sempre alla differenziazione, ma solo a una differenziazione di *genere diverso*, e precisamente all'asservimento. E siccome l'asservimento « frena » « il progresso economico », l'autore chiama « regressivo » questo « aspetto ».

L'argomentazione è fondata su metodi assai singolari, niente affatto marxisti. Si raffrontano l'« asservimento » e la « differenziazione », come se si trattase di due « sistemi » autonomi, particolari; l'una viene esaltata perchè favorisce il progresso, l'altro è condannato perchè lo frena. Dov'è andata a finire quell'esigenza dell'analisi degli antagonismi di classe, per il cui mancato soddisfacimento il signor Struve ha così giustamente attaccato il signor N.-on, quella dottrina del « processo naturale » di cui egli ha parlato in modo così brillante? In realtà questo asservimento, che egli ha subito demolito per il suo carattere regressivo, non rappresenta altro che la manifestazione primitiva del capitalismo nell'agricoltura, di quello stesso capitalismo che conduce poi all'ascesa progressiva della tecnica. Che cos'è l'asservimento in realtà? È la dipendenza del padrone che possiede i propri mezzi di produzione e che è costretto a lavorare per il mercato dal detentore del denaro, dipendenza che, per quanto assuma forme diverse (la forma del capitale usurario o del capitale dello *skupstcik* che ha monopolizzato lo smercio), ha sempre come conseguenza che una grandissima parte del prodotto del lavoro spetta non al produttore, ma al detentore del denaro. Quindi la sua essenza è puramente capitalistica *, e tutta la particolarità consiste nel fatto che questa forma primaria, embrionale dei rapporti capitalistici è completamente avvolta nei precedenti rapporti feudali: qui non c'è libero contratto, ma transazione coercitiva (talvolta per ordine delle « autorità », talvolta per desiderio di conservare l'azienda, talvolta a causa di vecchi debiti, ecc.); qui il produttore è vincolato a un determinato luogo e a un determinato sfruttatore: all'opposto del carattere impersonale della transazione commerciale propria dei rapporti puramente capitalistici, qui la transazione ha invariabilmente il carattere personale dell'« aiuto », del « beneficio », e questo carattere della transazione pone inevitabilmente il produttore in una condizione di dipendenza personale, semiservile. Espressioni adoperate dall'autore come « livellamento », « freno al progresso », « carattere regressivo », non significano altro se non che il capitale si impadronisce inizialmente della produzione sulla vecchia base, assoggettando il produttore tecnicamente arretrato. L'osservazione dell'autore secondo cui il solo fatto che il capitalismo esiste non ci dà ancora il diritto di considerarlo « colpevole di tutte le sciagure », è giusta nel senso che il nostro contadino che lavora per gli altri è danneggiato non solo dal capitalismo, ma anche dallo sviluppo insufficiente del capitalismo. In altri termini: fra la stragrande massa dei contadini è quasi del tutto scomparsa la produzione indipendente per il consumo dei produttori stessi; accanto al lavoro per gli imprenditori borghesi « razionali » vediamo solo il lavoro per i detentori del capitale monetario, vale a dire sempre lo sfruttamento capitalistico, ma esso è rudimentale, primitivo e perciò, in primo luogo, rende dieci volte più grave la situazione del lavoratore, avvolgendolo nella rete di altre vessazioni di tipo particolare, mentre, in secondo luogo, toglie a lui (e al populista, suo ideologo) la possibilità di capire il carattere di classe dei « torti » fattigli e di conformare la sua attività a questo loro carattere. Per conseguenza, il « lato progressivo » della « differenziazione » (per adoperare il linguaggio del signor Struve) consiste nel

---

* Qui si riscontrano tutte le caratteristiche: la produzione mercantile, come terreno; la monopolizzazione del prodotto del lavoro sociale sotto forma di denaro, come risultato; e la trasformazione di questo denaro in capitale. Non dimentico affatto che queste forme primarie del *capitale* esistevano in singoli casi anche prima degli ordinamenti capitalistici. Ma si tratta appunto del fatto che esse, nell'odierna economia contadina russa, appaiono non come casi isolati, ma come

---

regola, come sistema dominante di rapporti. Esse si sono già legate (per mezzo della circolazione commerciale, delle banche) con il grande capitalismo meccanizzato di fabbrica e d'officina e in questo modo hanno rivelato la loro tendenza; hanno rivelato che i rappresentanti di questo « asservimento » non sono altro che i soldati di linea dell'esercito unico e indivisibile della borghesia.

fatto che essa porta alla luce l'antagonismo che rimane celato nella forma dell'asservimento e gli toglie i tratti caratteristici dell'« economia curtense ». Il « carattere regressivo » del populismo, che difende l'eguaglianza dei contadini (dinanzi al... kulak), consiste nel fatto che esso vuole mantenere il capitale nelle sue forme medioevali, in cui lo sfruttamento e la produzione frazionata, tecnicamente arretrata, si uniscono all'oppressione personale del produttore. In entrambi i casi (sia nel caso dell'« asservimento » che in quello della « differenziazione »), motivo dell'oppressione è il *capitalismo*, e le affermazioni contrarie dell'autore, secondo cui si tratta « non del capitalismo » ma dell'« irrazionalità tecnica », secondo cui « non il capitalismo è colpevole della miseria dei contadini » ecc., mostrano solo che il signor Struve si è spinto troppo oltre nel difendere la giusta tesi che il capitalismo sviluppato è preferibile al capitalismo non sviluppato e, grazie all'astrattezza delle sue enunciazioni, ha opposto il primo al secondo non come due successive fasi di sviluppo di un dato fenomeno, ma come casi particolari *.

III

Che l'autore si sia spinto troppo oltre appare manifesto anche nel ragionamento seguente, secondo cui la causa della rovina dei contadini non va ricercata propriamente nel grande capitalismo industriale. Egli entra qui in polemica con il signor N.-on.

La produzione a buon mercato dei prodotti di fabbrica — dice il signor N.-on a proposito del vestiario confezionato in fabbrica — ha provocato la contrazione delle confezioni casalinghe (p. 227 del libro del signor Struve).

---

* Su quale base — domanderà probabilmente il lettore — questo viene attribuito solo al fatto che il signor Struve *si è spinto troppo oltre?* In base alla circostanza che l'autore riconosce con tutta precisione che il capitalismo è lo sfondo essenziale sul quale avvengono tutti i fenomeni descritti. Egli ha indicato con assoluta chiarezza la rapida espansione dell'economia mercantile, la disgregazione della massa contadina, la « diffusione degli attrezzi perfezionati » (p. 245), ecc., da un lato, e la « liberazione dei contadini dalla terra, la creazione del proletariato rurale » (p. 238), dall'altro. Egli stesso, infine, ha definito tutto questo come creazione di una forza nuova, il *capitale*, e ha rilevato l'importanza decisiva dell'apparizione del capitalista fra il produttore e il consumatore.

« La questione è presentata qui esattamente alla rovescia — esclama il signor Struve —, e questo non è difficile a dimostrarsi. La diminuzione della produzione contadina dei filati ha condotto all'aumento della produzione e del consumo degli articoli dell'industria cotoniera capitalistica e non viceversa » (p. 227).

L'autore non imposta bene la questione, in quanto affastella particolari secondari attorno all'essenza del problema. Se si parte dall'osservazione che l'industria di fabbrica si sviluppa (e il signor N.-on muove precisamente dall'osservazione di questo fatto), non è possibile negare che anche il basso costo dei prodotti di fabbrica affretta l'espansione dell'economia mercantile e l'eliminazione dei prodotti casalinghi. Il signor Struve, contestando questa affermazione del signor N.-on, non fa che indebolire la sua argomentazione contro quest'autore, il cui errore fondamentale consiste nel tentare di rappresentare la « fabbrica » come qualcosa di staccato dai « contadini », come qualcosa che li colpisce per caso, dall'esterno, mentre in realtà la « fabbrica » (sia secondo la teoria che il signor N.-on vuole seguire fedelmente, sia secondo i dati della storia russa) non è altro che il coronamento dello sviluppo dell'organizzazione mercantile di tutta l'economia sociale, e quindi anche dell'economia contadina. La grande produzione borghese di « fabbrica » è la continuazione diretta, immediata della produzione piccolo-borghese nel villaggio, nella tanto celebrata « *obstcina* » o nell'industria artigiana. « Affinchè la " forma di fabbrica " divenga " meno costosa " — dice molto giustamente il signor Struve — il contadino deve porsi sul terreno della razionalità economica nelle condizioni dell'economia monetaria ». « Se i contadini si fossero attenuti... all'economia naturale, nessun tessuto di indiana... avrebbe potuto allettarli ».

In altri termini: la « forma di fabbrica » non è altro che la produzione mercantile *sviluppata*, ed essa si è sviluppata da quella produzione mercantile *rudimentale* che da noi è rappresentata dall'economia contadina e artigiana. L'autore vuol dimostrare al signor N.-on che la « fabbrica » e i « contadini » dipendono gli uni dall'altra, che i « principi » economici dei loro ordinamenti non sono antagonistici [*], ma identici. Per far questo egli avrebbe dovuto ricondurre la questione all'organizzazione economica dell'economia contadina, affermare, al contrario del signor N.-on, che il nostro piccolo produttore (contadino coltivatore e artigiano) è un piccolo borghese. Impostando così la questione, egli l'avrebbe spostata dal campo dei ragionamenti su ciò che « deve » o « può » essere, ecc. al campo della spiegazione *di ciò che è* e della spiegazione del *perchè sia precisamente così e non diversamente.* Per controbattere questa tesi i populisti avrebbero dovuto negare i fatti universalmente noti e incontestibili dello sviluppo dell'economia mercantile e della disgregazione della massa dei contadini [della quale *questi fatti dimostrano* il carattere piccolo-borghese], oppure negare le verità elementari dell'economia politica. Accettare questa tesi significa riconoscere l'assurdità della contrapposizione « capitalismo »-« regime popolare », riconoscere il carattere reazionario dei progetti di « cercare altre vie per la patria » e di auspicare la « socializzazione » della « società » borghese o dello « Stato » che ha ancora per metà il « vecchio carattere nobiliare ».

Ma il signor Struve, invece di incominciare dal principio [**], incomincia dalla fine: « noi respingiamo — egli dice — uno dei principi basilari della teoria populista dello sviluppo economico della Russia, il principio che lo sviluppo della grande industria di trasformazione rovina il contadino coltivatore » (p. 246). Questo significa già, come dicono i tedeschi, vuotare la vasca buttando via il bambino insieme con l'acqua! Lo « sviluppo della grande industria di trasformazione » rappresenta ed esprime lo sviluppo del capitalismo. E che precisamente il capitalismo rovini il contadino è un principio basilare non già del populismo, ma del *marxismo.* I populisti hanno visto e continuano a vedere le cause della liberazione del produttore dai mezzi di produzione non nell'organizzazione specifica dell'economia sociale russa che reca il nome di capitalismo, ma nella politica del governo che, essi dicono, è stata infelice (« noi » abbiamo imboccato una via sbagliata, ecc.), nell'inerzia della società, che non è stata abbastanza compatta contro i predoni e i lestofanti, ecc.; perciò si sono limitati a proporre « misure » riguardanti l'attività della « società » e dello « Stato ». Al contrario, additando come causa dell'espropriazione l'esistenza dell'organizzazione capitalistica dell'economia sociale, si giunge inevitabilmente alla dottrina *della lotta delle classi* (cfr. in Struve, pp. 101, 288 e molte altre). L'espressione dell'autore è inesatta in quanto egli parla del « coltivatore » in generale e non delle classi antagonistiche dell'agricoltura borghese. I populisti dicono che il capitalismo, in quanto manda in rovina l'agri*coltura*, non è capace di abbracciare tutta la produzione del paese e la conduce sulla via sbagliata; i marxisti dicono che il capitalismo, sia nell'industria di trasformazione che nell'agricoltura, schiaccia il *produttore*, ma, portando la produzione a un livello superiore, crea le condizioni e le forze per la « socializzazione » *.

---

[*] I populisti hanno detto questo apertamente e direttamente, ma l'« indubbio marxista » signor N.-on presenta questa stessa assurdità avvolta in frasi nebulose sul « regime popolare » e sulla « produzione popolare » condite con citazioni di Marx.

[**] Incominciare cioè dal carattere piccolo-borghese del « contadino coltivatore » per dimostrare l'« inevitabilità e legittimità » del grande capitalismo.

La conclusione del signor Struve su tale questione è la seguente: « uno degli errori fondamentali del signor N.-on consiste nel fatto che egli ha trasportato in blocco nell'odierna economia contadina, sinora più naturale che monetaria, le concezioni e le categorie del regime capitalistico *già formato* » (p. 237).

Abbiamo visto sopra che solo per avere ignorato completamente i dati concreti del capitalismo agricolo russo il signor N.-on, dissertando sulla « contrazione » del mercato interno, è caduto nel suo ridicolo errore. Ma quest'errore l'ha commesso non perchè abbia trasportato nella massa contadina tutte le categorie del capitalismo, ma perchè non ha applicato nessuna *categoria del capitalismo* ai dati sull'agricoltura. Le classi della borghesia e del proletariato costituiscono certamente le più importanti « categorie » del capitalismo. Il signor N.-on non solo non le ha « trasportate » nella « massa contadina » (vale a dire non ha analizzato in modo esauriente a quali gruppi o ceti di contadini siano precisamente applicabili quelle categorie e quanto esse siano sviluppate), ma, al contrario, ha ragionato come un populista puro, ignorando gli elementi antagonistici all'interno dell'« *obstcina* », parlando dei « contadini » in generale. E questo ha fatto sì che la sua tesi del carattere capitalistico della sovrappopolazione, del capitalismo come causa dell'espropriazione del coltivatore, sia restata senza dimostrazione e sia servita solo a un'utopia reazionaria.

---

* « Da un lato la razionalizzazione dell'agricoltura che ne permette la gestione sociale, la riduzione *ad absurdum* della proprietà fondiaria dall'altro, costituiscono i grandi meriti del modo di produzione capitalistico. Al pari di tutti gli altri suoi progressi storici, esso ha realizzato anche questo anzitutto a prezzo del completo impoverimento dei produttori diretti » (*Das Kapital*, vol., III, 2, p. 157)[104].

IV

Nel paragrafo VIII del sesto capitolo il signor Struve espone il suo pensiero sull'azienda fondata sulla proprietà privata. Egli rileva molto giustamente che le forme assunte da questa azienda dipendono intimamente e direttamente dalla rovina dei contadini. Il contadino rovinato non « alletta » più il grande proprietario fondiario con i « canoni d'affitto favolosi », e questi si rivolge al lavoro bracciantile. Come prova si citano alcuni estratti dell'articolo di Raspopin, che ha elaborato i dati delle statistiche degli *zemstvo* sulle aziende dei grandi proprietari fondiari e delle pubblicazioni statistiche periodiche degli *zemstvo* che mettono in rilievo il carattere « forzato » dell'estendersi delle coltivazioni in economia. In risposta ai signori populisti, che così volentieri cercano di seppellire sotto dissertazioni sull'« avvenire » del capitalismo nell'agricoltura e sulla sua « possibilità » il fatto del suo dominio attuale, l'autore si richiama in modo preciso alla *realtà*.

Dobbiamo soffermarci qui solo sulla valutazione di questo fenomeno da parte dell'autore, il quale dice che si tratta di « tendenze progressive nell'azienda fondata sulla proprietà privata » (p. 244), che queste tendenze sono create dalla « logica inesorabile dell'evoluzione economica » (p. 240). Temiamo che per la loro astrattezza questi principi del tutto giusti restino incomprensibili per il lettore che non conosce il marxismo; che il lettore non capisca — senza un'esposizione precisa della successione di certi sistemi economici, di certe forme dell'antagonismo di classe — perchè questa tendenza è « progressiva » (dall'unico punto di vista, s'intende, dal quale può porre la questione un marxista, dal punto di vista di una classe ben determinata), in che cosa consiste precisamente il carattere « inesorabile » dell'evoluzione in atto. Proveremo perciò a descrivere questa successione (almeno nei tratti più generali) mettendola a confronto con l'impostazione populista in proposito.

Il populista presenta il processo di sviluppo dell'azienda bracciantile come il passaggio dall'azienda contadina « indipendente » all'azienda dipendente, e, naturalmente, lo ritiene regresso, decadenza, ecc. Questo modo di presentare il processo è *in realtà* assolutamente *sbagliato*, non corrisponde assolutamente alla realtà, e perciò sono assurde anche le conclusioni che se ne traggono. Il populista, presentando la questione in questo modo ottimistico (rispetto al passato e al presente), non fa che *voltare le spalle* ai fatti, stabiliti dalla stessa letteratura populista, per volgersi alle utopie e alle possibilità.

Prendiamo come punto di partenza l'economia feudale anteriore alla riforma.

La struttura fondamentale dei rapporti di produzione era la seguente: il signore dava la terra, il legname da costruzione e in generale i mezzi di produzione (talvolta anche direttamente i mezzi di sussistenza) a ciascuna famiglia contadina separatamente, e, lasciando che il contadino stesso si procurasse il vitto, lo costringeva a lavorare per lui *durante tutto il tempo addizionale*, a effettuare la *barstcina*. Sottolineo « durante tutto il tempo addizionale » per rilevare che in questo sistema non si può nemmeno parlare di « indipendenza » del contadino *. Il « *nadiel* » che il signore « garantiva » al contadino non serviva che come *salario in natura*; serviva interamente ed esclusivamente al signore per sfruttare il contadino, serviva a « garantire » al signore la manodopera, mai a garantire effettivamente il contadino stesso **.

Ma ecco che irrompe l'economia mercantile. Il signore incomincia a produrre il grano per la vendita e non per sè. Di conseguenza si intensifica lo sfruttamento del lavoro dei contadini;

---

* Mi limito *esclusivamente* all'aspetto economico della questione.

** Perciò è assolutamente sbagliato richiamarsi alla « divisione della terra in *nadiel* », propria del sistema feudale, per dimostrare il carattere « tradizionale » dell'appartenenza dei mezzi di produzione al produttore.

poi il sistema dei *nadiel* diventa un impaccio, perchè non è più vantaggioso per il signore distribuire nuovi *nadiel* alle giovani generazioni di contadini, e si offre la possibilità di regolare i conti in denaro. Diviene più comodo delimitare una volta per sempre la terra dei contadini, separandola da quella dei signori (soprattutto se nel medesimo tempo viene stralciata una parte dei *nadiel* e si percepisce un « equo » riscatto), e servirsi del lavoro degli *stessi* contadini, posti in condizioni materiali peggiori e costretti a entrare in concorrenza sia con gli ex servi della gleba che con i « *darstvenniki* »[105] e i più agiati ex contadini dello Stato e della corona, ecc.

Il regime feudale crolla.

Il sistema economico — ormai impostato sul mercato (questo è particolarmente importante) — si modifica, ma non ad un tratto. Nuove caratteristiche e nuovi « principi » si aggiungono ai vecchi. Queste nuove caratteristiche consistono nel fatto che base della *Plusmacherei* è non più la consegna dei mezzi di produzione al contadino, ma, al contrario, la sua « libertà » dai mezzi di produzione, il suo bisogno di denaro; non più l'economia naturale, non lo scambio naturale dei « servizi » (il signore dà al contadino la terra, e il contadino i prodotti del pluslavoro, il grano, la tela, ecc.), ma il « libero » contratto commerciale, monetario. Precisamente questa forma economica, che combina con le vecchie le nuove caratteristiche, si è instaurata in Russia dopo la riforma. Ai vecchi mĕtodi di cessione in prestito della terra in cambio di lavoro (conduzione delle terre stralciate, ad esempio) si è associato l'« ingaggio invernale »: prestito di denaro in cambio di lavoro nel momento in cui il contadino ha particolarmente bisogno di denaro e vende il suo lavoro a un prezzo tre volte inferiore, prestito di grano contro *otrabotki*, ecc. I rapporti economico-sociali dell'ex « *votcina* » si sono ridotti, come vedete, alla più comune transazione *usuraria*: si tratta di operazioni del tutto analoghe a quelle dello *skupstcik* nei confronti degli artigiani.

È incontestabile che dopo la riforma è divenuta tipica precisamente questa economia, e la nostra letteratura populista ci ha fornito *descrizioni* eccellenti di questa forma particolarmente ripugnante di *Plusmacherei*, congiunta con le tradizioni e i rapporti feudali e con lo stato di assoluta impotenza del contadino vincolato al suo «*nadiel*».

Ma non volevano e non vogliono i populisti vedere in che cosa consiste la base economica di questi rapporti?

Base del dominio qui non è più solo il possesso della terra, come ai vecchi tempi, ma anche il possesso del denaro, di cui il contadino ha bisogno (e il denaro è un prodotto del lavoro sociale organizzato dall'economia mercantile), e la «libertà» del contadino dai mezzi di sussistenza. È evidente che questo è un rapporto capitalistico, borghese. Le «nuove» caratteristiche non sono altro che la forma primaria di dominio del *capitale* nell'agricoltura, forma che non si è ancora liberata dalle pastoie dell'economia «curtense», forma che ha creato l'antagonismo di classe proprio della società capitalistica, ma non l'ha ancora consolidato.

Ma ecco che con lo sviluppo dell'economia mercantile viene meno la base di questa forma primaria di dominio del capitale: la rovina dei contadini, giunti ormai al fallimento completo, significa che i contadini hanno perduto le proprie scorte — sulla cui base si reggeva sia la forma feudale che quella semischiavistica del lavoro — e che il grande proprietario è costretto quindi a ricorrere alle proprie scorte e il contadino a divenire bracciante.

È anche un fatto incontestabile che questo passaggio abbia incominciato a verificarsi in Russia dopo la riforma. Questo fatto mostra la tendenza a quella forma di asservimento che i populisti considerano in modo puramente metafisico, al di fuori del legame col passato, al di fuori della tendenza allo sviluppo; questo fatto mostra l'*ulteriore* sviluppo del capitalismo, l'ulteriore sviluppo di quell'antagonismo di classe che è inerente alla nostra società capitalistica e che nell'epoca precedente si esprimeva nell'atteggiamento del «kulak» verso il contadino e ora incomincia a esprimersi nell'atteggiamento del dirigente di un'azienda razionale verso il bracciante e il giornaliero.

Ed ecco che precisamente quest'ultimo cambiamento suscita disperazione e orrore nel populista, che si mette a lanciar grida sullo «spossessamento», sulla «perdita dell'indipendenza», sull'« instaurazione del capitalismo » e sulle sciagure che esso « minaccia », ecc. ecc.

Esaminate spassionatamente queste argomentazioni e vedrete in esse, in primo luogo, la *menzogna*, anche se ben intenzionata, perchè quest'economia bracciantile è preceduta non dall'« indipendenza » del contadino, ma da altre forme di cessione del plusprodotto a chi non ha partecipato a crearlo. In secondo luogo, vedrete la superficialità e la meschinità della protesta populista, che convertono quest'ultima, secondo l'appropriata espressione del signor Struve, in socialismo volgare. Perchè questa « instaurazione » viene esaminata solo nella seconda forma e non in entrambe? Perchè la protesta non viene rivolta contro quel fatto storico fondamentale che ha accentrato nelle mani di « proprietari terrieri privati » i mezzi di produzione, ma solo contro uno dei metodi di utilizzare questo monopolio? Perchè la radice del male viene vista non in quei rapporti di produzione che dovunque subordinano il lavoro al detentore del denaro, ma solo in quella ineguale distribuzione che appare con tanto risalto nell'*ultima* forma di questi rapporti? È precisamente questa circostanza fondamentale — la protesta contro il capitalismo sul terreno degli stessi rapporti capitalistici — che fa dei populisti gli ideologi della piccola borghesia, la quale paventa non il regime borghese, ma soltanto il suo inasprimento, unica cosa che conduce a un cambiamento radicale.

V

Passiamo all'ultimo punto delle dissertazioni teoriche del signor Struve, alla « questione dei mercati per il capitalismo russo » (p. 245).

L'autore inizia l'esame della teoria costruita dai populisti circa la mancanza di mercati nel nostro paese, con la domanda: « che cosa intende il signor V. V. per capitalismo? ». Questa domanda è molto opportuna, perchè il signor V.V. (e tutti i populisti in generale) ha sempre confrontato gli ordinamenti russi con una non meglio precisata « forma inglese » (p. 247) di capitalismo e non con i tratti fondamentali del capitalismo, che cambiano la loro fisionomia in ogni paese. Peccato solo che il signor Struve non dia la definizione completa del capitalismo, ma accenni genericamente al «dominio dell'economia di scambio» [questo è uno dei tratti distintivi; il secondo è l'appropriazione del plusvalore da parte del detentore del denaro, il dominio di quest'ultimo sul lavoro], a «quel regime che noi vediamo nell'Europa occidentale» (p. 247), «con tutte le sue conseguenze», con «la concentrazione della produzione industriale, con il capitalismo nel significato ristretto del termine» (p. 247).

«Il signor V.V. — dice l'autore — nella sua analisi non ha sviscerato il concetto di "capitalismo", ma l'ha preso in prestito da Marx, che considerava prevalentemente il capitalismo in senso stretto, come il prodotto già pienamente formato di rapporti che si sviluppano sul terreno della subordinazione della produzione allo scambio» (p. 247). Con quest'affermazione non si può essere d'accordo. In primo luogo, se il signor V.V. prendesse effettivamente in prestito da Marx la sua concezione del capitalismo, avrebbe in proposito un'idea giusta e non potrebbe confondere la «forma inglese» col capitalismo. In secondo luogo, non è affatto vero che Marx considerasse prevalentemente la «centralizzazione o concentrazione della produzione industriale» [questo intende il signor Struve per capitalismo in senso stretto]. Al contrario, egli ha seguito lo sviluppo dell'economia mercantile sin dai suoi primi passi, ha analizzato il capitalismo nelle sue forme primitive della cooperazione semplice e della manifattura, forme che intieri secoli dividono dalla concentrazione della produzione mediante le macchine, ha mostrato il legame del capitalismo industriale col capitalismo agricolo. Lo stesso signor Struve restringe il concetto di capitalismo, dicendo: «...oggetto di studio per il signor V.V. sono stati i *primi* passi dell'economia popolare sulla via che va dall'organizzazione naturale a quella mercantile». Si doveva dire: gli *ultimi* passi. Il signor V.V., per quel che sappiamo, ha studiato solo l'economia russa posteriore alla riforma. L'*inizio* della produzione *mercantile* appartiene all'epoca precedente la riforma, come osserva anche il signor Struve (pp. 189-190), e perfino l'organizzazione *capitalistica* dell'industria cotoniera si è affermata prima dell'emancipazione dei contadini. La riforma ha dato impulso al *definitivo* sviluppo in questo senso; essa ha portato in primo piano non la forma di merce del prodotto del lavoro, ma la forma di merce della forza-lavoro; essa ha sanzionato il dominio non della produzione mercantile, ma della produzione già capitalistica. La nebulosa distinzione tra capitalismo in senso lato e capitalismo in senso stretto * induce evidentemente il signor Struve a considerare il capitalismo russo come qualcosa di futuro e non come qualcosa di attuale, già del tutto e definitivamente formato. Egli dice, per esempio:

« Prima di porre la questione se il capitalismo nella forma inglese sia inevitabile per la Russia, il signor V.V. doveva porre e risolvere un'altra questione, più generale e perciò più importante: è inevitabile per la Russia il passaggio dall'economia naturale all'economia monetaria, e qual è il rapporto fra produzione capitalistica *sensu stricto* e produzione mercantile in generale? » (p. 247). Non è opportuno porre così la questione. Se si analizzerà il sistema di rapporti di produzione esistente oggi in Russia, la questione dell'« inevitabilità » di un determinato sviluppo sarà già risolta *eo ipso*. Se invece non si farà quest'analisi, la questione sarà insolubile. Invece di ragionare sul futuro (come preferiscono i signori populisti) occorre *spiegare* il presente. In Russia, dopo la riforma, il fatto più importante emerso alla superficie, se così ci si può esprimere, è l'apparire del capitalismo, vale a dire delle sue « punte » (produzione di fabbrica, ferrovie, banche, ecc.), e per il pensiero teorico si è posta immediatamente la questione del capitalismo in Russia. I populisti si sono sforzati di dimostrare che queste punte sono fatti fortuiti, non legati con l'intiero regime economico, sono senza base e perciò prive di forza; essi inoltre adottano un concetto del « capitalismo » troppo limitato, dimenticando che l'asservimento del lavoro al capitale percorre fasi molto lunghe e varie dal capitale commerciale alla « forma inglese ». I marxisti devono appunto dimostrare che queste punte non sono altro che l'ultima fase dello sviluppo dell'economia mercantile, da gran tempo formatasi in Russia, e che *dappertutto*, in tutte le branche della produzione, genera la subordinazione del lavoro al capitale.

---

* Non si vede in base a quale criterio l'autore distingua questi concetti. Se per capitalismo in senso stretto s'intende solo l'industria meccanizzata, allora non si capisce perchè non venga considerata a parte anche la manifattura. Se per capitalismo in senso lato s'intende l'economia solo mercantile, bisogna osservare che non si tratta di capitalismo.

La concezione del signor Struve che considera il capitalismo russo come qualcosa di futuro, che non esiste presentemente, si manifesta con particolare evidenza nel seguente ragionamento: « sinchè esisterà l'odierna *obstcina*, sancita e rafforzata dalla legge, sul suo terreno si svilupperanno rapporti che non hanno niente di comune con il "benessere popolare". [Davvero si devono ancora « sviluppare » e non si sono già sviluppati da tempo così remoto che tutta la letteratura populista, sin dalle sue origini, più di un quarto di secolo fa, ha descritto questi fenomeni e ha protestato contro di essi?]. In Occidente abbiamo alcuni esempi di aziende parcellari che esistono accanto alla grande azienda capitalistica. La nostra Polonia e la nostra zona sud-occidentale presentano fenomeni dello stesso genere. Si può dire che anche la Russia delle aziende familiari e dell'*obstcina*, in quanto i contadini rovinati restano sulla terra e fra loro le influenze livellatrici sono più forti di quelle differenziatrici, si sta avvicinando a questo tipo » (p. 280). Si sta solo ancora avvicinando e non presenta forse già ora precisamente questo *tipo*? Per definire il « tipo », si devono prendere, naturalmente, i tratti economici fondamentali degli ordinamenti e non le loro forme giuridiche. Se consideriamo questi tratti fondamentali dell'economia della campagna russa, troveremo l'economia isolata delle aziende contadine su piccoli appezzamenti di terra, troveremo l'economia mercantile in sviluppo, che già ora ha una funzione dominante. Questi sono precisamente i tratti che costituiscono il contenuto del concetto di « azienda parcellare ». Troviamo poi lo stesso indebitamento dei contadini verso gli usurai, la stessa espropriazione denunciata dai dati dell'Occidente. Tutta la differenza risiede nella particolarità dei nostri ordinamenti giuridici (l'assenza di parità di diritti civili per i contadini; le forme del possesso fondiario), che conservano in modo più completo le tracce del « vecchio regime », dato che da noi lo sviluppo del capitalismo è più debole. Ma queste particolarità non infirmano minimamente il fatto che il *tipo* dei nostri ordinamenti contadini è identico a quello occidentale.

Il signor Struve, passando alla teoria vera e propria dei mercati, osserva che i signori V.V. e N.-on si aggirano in un circolo vizioso: per lo sviluppo del capitalismo è necessaria l'espansione del mercato, ma il capitalismo rovina la popolazione. L'autore corregge questo circolo vizioso in modo estremamente infelice con il suo malthusianesimo, attribuendo la causa della rovina dei contadini non al capitalismo, ma all'« aumento della popolazione »!! L'errore degli autori suddetti è di tutt'altra natura: il capitalismo non solo manda in rovina, ma disgrega la massa contadina in borghesia e proletariato. Questo processo non contrae il mercato interno, ma lo *crea*: l'economia mercantile si sviluppa ad entrambi i poli della massa contadina, nel cui seno il processo di disgregazione si attua sia al polo « proletario », costretto a vendere il « lavoro libero », che al polo borghese, che migliora il livello tecnico della propria azienda (macchine, scorte, fertilizzanti, ecc. Cfr. *Tendenze progressive nell'economia contadina*, del signor V.V.) e sviluppa i consumi. Benchè questa concezione del processo sia direttamente fondata sulla teoria di Marx circa la correlazione fra capitalismo industriale e agricolo, il signor Struve la ignora, forse perchè indotto in errore dalla « teoria dei mercati » del signor V.V. Quest'ultimo, dicendo di poggiare su Marx, ha ammannito al pubblico russo la « teoria » secondo cui in una società capitalistica sviluppata sarebbe inevitabile un'« eccedenza di merci »; il mercato interno non può essere sufficiente, è indispensabile il mercato estero. « Questa teoria è giusta [?!] — afferma il signor Struve —, in quanto essa costata il fatto che il plusvalore non può essere realizzato nè nel consumo dei capitalisti nè in quello degli operai, ma presuppone il consumo di terzi » (p. 251). Non si può assolutamente essere d'accordo con queste affermazioni. La « teoria » del signor V.V. (se qui si può parlare di teoria) consiste semplicemente nell'ignorare la differenza fra il consumo personale e il consumo produttivo, la differenza fra mezzi di produzione e beni di consumo, senza la quale (differenza) non è possibile spiegare la riproduzione del capitale complessivo sociale nella società capitalistica. Marx l'ha dimostrato in tutti i particolari nel volume II del *Capitale* (sezione terza: *Riproduzione e circolazione del capitale complessivo sociale*) e l'ha messo in rilievo anche nel volume I, criticando il principio dell'economia politica classica, secondo cui l'accumulazione del capitale consisterebbe nella trasformazione del plusvalore unicamente in salario, e non in capitale fisso (mezzi di produzione) più il salario. Per convalidare questa caratterizzazione della teoria del signor V.V. ci limiteremo a due citazioni tratte dagli articoli indicati dal signor Struve.

« Ogni operaio — dice il signor V.V. nell'articolo *Eccedenza dell'approvvigionamento di merci sul mercato* — produce più di quanto egli stesso consumi, e tutte queste eccedenze si accumulano in poche mani; i detentori di queste eccedenze le consumano essi stessi, e a tale scopo le scambiano all'interno del paese e all'estero con i più svariati prodotti necessari e di lusso; ma per quanto mangino, bevano e danzino [*sic!*] non riescono a dar fondo a tutto il plusvalore » (*Otiecestvennye Zapiski*, 1883, n. 5, p. 14), e « per maggiore chiarezza » l'autore « esamina le spese principali » del capitalista, quali i pranzi, i viaggi, ecc. Nell'articolo *Militarismo e capitalismo* ciò è detto con risalto ancora maggiore: « Il tallone d'Achille dell'organizzazione capitalistica dell'industria risiede nell'impossibilità per gli imprenditori di consumare tutto il loro reddito » (*Russkaia Mysl*, 1889, n. 9, p. 80). « Rothschild non riuscirà a consumare tutto l'incremento del suo reddito... semplicemente perchè questo... incremento rappresenta una massa così considerevole di beni di consumo, che Rothschild, il quale anche senza di esso soddisfa tutti i propri capricci, si troverebbe decisamente nell'imbarazzo », ecc.

Tutti questi ragionamenti, come vedete, sono fondati sull'ingenua opinione che lo scopo del capitalista sia il consumo personale e non l'accumulazione del plusvalore, sull'errore secondo cui il prodotto sociale si scinde in $v + pv$ (capitale variabile più plusvalore), come insegnano A. Smith e tutta l'economia politica sino a Marx, e non in $c + v + pv$ (capitale costante, mezzi di produzione, e infine salario e plusvalore), come dimostra Marx. Una volta corretti questi errori e tenuta presente la circostanza che nella società capitalistica i mezzi di produzione (quella parte dei prodotti sociali che è destinata non al consumo personale, ma al consumo produttivo, al consumo non degli uomini, ma del capitale) hanno un'importanza grandissima e sempre crescente, crollerà completamente anche tutta la famosa « teoria ». Marx ha dimostrato nel volume II che è pienamente concepibile la produzione capitalistica senza mercati esteri, con una crescente accumulazione della ricchezza e senza l'intervento dei « terzi » tirati in ballo dal signor Struve in modo estremamente infelice. Il ragionamento del signor Struve su questo argomento lascia tanto più perplessi, in quanto egli stesso accenna all'importanza prevalente del mercato interno per la Russia e coglie in fallo il signor V.V. sul suo « programma di sviluppo del capitalismo russo » che si appoggia sui « contadini forti ». Il processo di formazione di questi contadini « forti » (vale a dire borghesi), attualmente in corso nelle nostre campagne, ci mostra con chiarezza la nascita del capitale, la proletarizzazione del produttore e l'*espansione del mercato interno*: la « diffusione degli attrezzi perfezionati », per esempio, significa precisamente accumulazione del capitale sotto forma di mezzi di produzione. In questa materia sarebbe particolarmente necessario, invece di esporre le « possibilità », descrivere e spiegare il processo effettivo che si esprime nella creazione del mercato interno del capitalismo russo *.

Terminato così l'esame della parte teorica del libro del signor Struve, possiamo tentare ora di dare una caratterizzazione generale, per così dire riassuntiva, del metodo fondamentale delle sue argomentazioni e avvicinarci in questo modo alla soluzione dei problemi posti all'inizio: « che cosa precisamente in questo libro può essere messo in conto al marxismo? », « quali principi della dottrina [del marxismo] l'autore respinge, completa e corregge, e a quali risultati si giunge in questi casi? ».

Il tratto fondamentale delle argomentazioni dell'autore, rilevato sin dall'inizio, è il suo angusto oggettivismo, che si limita a dimostrare l'inevitabilità e la necessità del processo, e non cerca di scoprire in ogni fase concreta di questo processo la forma di antagonismo di classe ad esso inerente, un oggettivismo che caratterizza il processo in generale, ma non le singole classi antagonistiche dalla cui lotta risulta il processo.

---

* Siccome questo è un problema molto importante e complesso, intendiamo dedicargli un articolo apposito [108].

Comprendiamo benissimo che l'autore ha avuto i suoi motivi per limitare in questo modo le sue « note » alla sola parte « oggettiva », che è anche la più generale: in primo luogo, volendo opporre ai populisti i principi delle concezioni avversarie, egli ha esposto i soli *principia,* affidandone lo sviluppo e il chiarimento più concreto all'ulteriore svolgimento della polemica; in secondo luogo, nel capitolo I abbiamo cercato di mostrare che *tutta* la differenza fra il populismo e il marxismo consiste nel *carattere della critica* del capitalismo russo, nella diversa *spiegazione* di esso; da tutto questo scaturisce naturalmente che i marxisti si limitano talvolta ai princìpi « oggettivi » generali, si fondano esclusivamente su ciò che distingue la nostra concezione (*dei fatti universalmente noti*) dalla concezione populista.

Ma il signor Struve, ci sembra, si è spinto troppo oltre in questa direzione. L'astrattezza dell'esposizione ha portato spesso ad affermazioni che non possono non dare origine a malintesi; l'impostazione del problema non si è differenziata dai metodi correnti dell'argomentazione professorale dominanti nella nostra letteratura, metodi che consistono nel considerare dall'alto le vie e le sorti della patria e non le singole classi che procedono su questa o quella determinata via; quanto più concrete divenivano le argomentazioni dell'autore, tanto più era impossibile spiegare i *principia* del marxismo rimanendo sul piano delle tesi astratte generali, tanto più era necessario definire esattamente questa o quella posizione di questa o quella classe della società russa, questa o quella correlazione tra le differenti forme di *Plusmacherei* e gli interessi dei produttori.

Perciò ci è sembrato non del tutto inopportuno il tentativo di completare e chiarire la posizione dell'autore, seguirne passo a passo l'esposizione, per rilevare la necessità di una *diversa* impostazione dei problemi, la necessità di un'applicazione *più coerente* della teoria degli antagonismi di classe.

Delle vere e proprie deviazioni del signor Struve dal marxismo — nelle questioni dello Stato, della sovrappopolazione, del mercato interno — si è già parlato a sufficienza.

VI

Il libro del signor Struve, oltre alla critica del contenuto teorico del populismo, contiene anche, fra l'altro, alcune osservazioni che riguardano la politica economica populista. Sebbene l'autore faccia queste osservazioni di sfuggita e senza svilupparle, nondimeno non possiamo non parlarne, per non dar adito al minimo malinteso.

In queste osservazioni si accenna alla « razionalità », al carattere progressivo, « sensato », ecc. della politica liberale, vale a dire borghese, rispetto alla politica populista *.

Evidentemente, l'autore ha voluto mettere a confronto due politiche che rimangono sul terreno dei rapporti esistenti, e *in questo senso* egli ha osservato del tutto giustamente che è « sensata » la politica che sviluppa il capitalismo e non quella che lo frena, « sensata, naturalmente, non perchè servendo la borghesia, le subordini sempre di più il produttore [come tentano di interpretare i vari « sempliciotti » o « funamboli »], ma perchè, inasprendo e depurando i rapporti capitalistici, essa illumina l'*intelletto* di colui che è il solo dal quale dipende il cambiamento e gli scioglie le mani.

Non possiamo non osservare, tuttavia, che il signor Struve formula questa tesi completamente giusta in modo poco felice, la enuncia, data l'astrattezza che gli è propria, in modo tale che talvolta gli si vorrebbe dire: lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. In Russia non c'è mai stata penuria di gente che si sia messa con tutta l'anima a creare teorie e programmi che esprimano gli interessi della nostra borghesia e tutti quei « doveri » che dovrebbe assolvere il grande, forte capitale: schiacciare il piccolo capitale e distruggerne i metodi primitivi e patriarcali di sfruttamento.

---

* Citiamo qualche piccolo esempio di queste osservazioni: « Se lo Stato... desidera rafforzare non la grande, ma la piccola proprietà terriera, nelle attuali condizioni economiche esso può raggiungere questo scopo non andando alla ricerca di un'irrealizzabile eguaglianza economica fra i contadini, ma solo appoggiandone gli elementi vitali, creando fra loro un ceto di contadini economicamente forti » (p. 240). « Non posso non vedere che la politica che sarà diretta a creare *questi* contadini [appunto: « economicamente forti, adatti alla produzione mercantile »], sarà l'unica politica sensata e progressiva » (p. 281). « La Russia da paese capitalistico povero deve divenire un paese capitalistico ricco » (p. 250), ecc., sino alle parole conclusive: « andiamo a scuola dal capitalismo ».

Se anche qui l'autore si fosse rigorosamente attenuto ai dettami della « dottrina » del marxismo, che impone di ricondurre l'esposizione alla descrizione del processo effettivo, che impone di mettere in luce gli antagonismi di classe dietro ogni forma di politica « sensata », « razionale » e progressiva, egli avrebbe espresso diversamente la stessa idea, avrebbe dato un'impostazione diversa del problema. Egli avrebbe messo in relazione le teorie e i programmi del liberalismo, vale a dire della borghesia, che sono spuntati dopo la grande riforma come i funghi dopo la pioggia, e i dati concreti sullo sviluppo del capitalismo in Russia. In questo modo avrebbe mostrato, in base all'esempio russo, quel legame tra le idee sociali e lo sviluppo economico che aveva voluto dimostrare nei primi capitoli e che può essere definitivamente stabilito solo da un'analisi materialistica della realtà russa. In questo modo avrebbe mostrato, quindi, come siano ingenui i populisti, che nella loro letteratura combattono le teorie borghesi, quasi che queste teorie fossero solo ragionamenti sbagliati e non rappresentassero gli interessi di una classe potente, cui è sciocco rivolgere esortazioni e che può essere « convinta » solo con l'imponente forza di un'altra classe. In questo modo egli avrebbe mostrato, infine, quale classe determini da noi in realtà il « dovere » e il « progresso », e come siano ridicoli i populisti, che dissertano sulla « via » da « scegliere ».

I signori populisti si sono aggrappati con particolare soddisfazione a queste espressioni del signor Struve, rallegrandosi malignamente del fatto che la loro infelice formulazione abbia permesso a vari economisti borghesi (del genere del signor Iangiul) e ai fautori della servitù della gleba (del genere del signor Golovin) di aggrapparsi a singole frasi staccate dal contesto. Abbiamo visto in che cosa consista il difetto del signor Struve, che ha messo quest'arme nelle mani degli avversari.

I tentativi di criticare il populismo semplicemente come teoria che indica in modo errato le vie per la patria * hanno impedito

---

* L'autore delle *Note critiche* accenna alla base economica del populismo (pp. 166-167), ma questo accenno ci sembra insufficiente.

all'autore di definire con sufficiente chiarezza il suo atteggiamento verso la « politica economica » del populismo. Si potrebbe interpretarlo quasi come un ripudio in blocco di questa politica, e non solo di una metà. È necessario perciò soffermarsi su questo punto.

I filosofemi sulla possibilità di « altre vie per la patria » non sono che l'involucro del populismo. In quanto al contenuto, invece, esso rappresenta gli interessi e il modo di vedere del piccolo produttore, del piccolo borghese russo. Perciò il populista, in teoria, è esattamente come Giano, che con una faccia guarda al passato e con l'altra all'avvenire, come nella vita è Giano il piccolo produttore, che, volendo rafforzare la sua piccola azienda, non sapendo e non volendo sapere nulla del regime economico generale e della necessità di tener conto della classe che lo dirige, guarda con una faccia al passato, mentre con l'altra guarda all'avvenire, assumendo un atteggiamento ostile nei confronti del capitalismo che lo manda in rovina.

Di qui risulta evidente che respingere tutto il programma populista in blocco, indiscriminatamente, sarebbe assolutamente sbagliato. Si deve rigorosamente distinguerne il lato reazionario e il lato progressivo. Il populismo è reazionario in quanto propone misure che incatenano il contadino alla terra e ai vecchi modi di produzione, quali l'inalienabilità del *nadiel*, ecc. *, in quanto vuole frenare lo sviluppo dell'economia monetaria, in quanto attende dalla « società » e dall'azione dei rappresentanti della burocrazia non dei miglioramenti parziali, ma il cambiamento della via (valga come esempio il signor Iugiakov, che in *Russkoie Bogatstvo* n. 7, 1894, ha dissertato sulle coltivazioni collettive progettate da un presidente di *zemstvo* e si è messo ad apportare correzioni a questi progetti). Contro simili punti del programma populista è certamente necessario condurre una guerra senza quartiere. Ma vi sono anche altri punti concernenti l'autonomia amministrativa, la libera e ampia diffusione della cultura fra il popolo, l'« ascesa » della

---

* È giustissima l'affermazione del signor Struve che queste misure potrebbero solo « realizzare le ardenti aspirazioni di alcuni proprietari terrieri dell'Europa occidentale e della Russia che vogliono braccianti vincolati alla terra » (p. 279).

« azienda popolare » (vale a dire della piccola azienda) mediante crediti a buon mercato, miglioramenti della tecnica, regolamentazione dello smercio, ecc. ecc. Naturalmente anche il signor Struve riconosce pienamente che simili misure di carattere democratico generale sono progressive. Esse non freneranno, ma affretteranno lo sviluppo economico della Russia sulla via capitalistica, affretteranno la creazione del mercato interno, affretteranno lo sviluppo della tecnica e dell'industria meccanizzata, migliorando la situazione del lavoratore ed elevando il livello dei suoi bisogni, affretteranno e favoriranno la sua indipendenza di pensiero e di azione.

Qui però può forse sorgere una questione: chi indica meglio e con maggiore precisione simili misure incontestabilmente auspicabili, i populisti oppure i pubblicisti *à la* Skvortsov, il quale difende anch'egli a spada tratta il progresso tecnico e verso il quale il signor Struve dimostra una così straordinaria simpatia? Mi sembra che alla luce del marxismo non si possa porre in dubbio la necessità di preferire assolutamente, *sotto questo aspetto*, il populismo. Le misure dei signori Skvortsov si richiamano agli interessi di tutta la classe dei piccoli produttori, della piccola borghesia, così come il programma delle *Moskovskie Viedomosti* si richiama agli interessi della grande borghesia. Queste misure non devono giovare a tutti *, ma solo ai singoli eletti che le autorità ritengono degni della loro attenzione. Infine, esse sono vergognosamente brutali, perchè presuppongono l'intervento della polizia nell'economia dei contadini. Prese nel loro insieme, queste misure non danno alcuna seria garanzia e prospettiva di realizzare « il progresso produttivo dell'economia contadina ».

I populisti interpretano e rappresentano *sotto questo aspetto* in modo incomparabilmente più giusto gli interessi dei piccoli produttori, e i marxisti devono, dopo aver ripudiato tutti gli aspetti reazionari del loro programma, non solo accogliere i punti di carattere democratico generale, ma anche attuarli con maggiore precisione, profondità e ampiezza. Quanto più energiche saranno queste riforme in Russia, quanto più eleveranno il tenore di vita delle masse lavoratrici, tanto più acuto e netto si rivelerà l'antagonismo sociale importantissimo e (già adesso) fondamentale della vita russa. I marxisti non solo non «spezzano il filo democratico» o la tendenza alla democrazia, come afferma, calunniandoli, il signor V.V.; al contrario, essi vogliono lo sviluppo e il rafforzamento di questa tendenza, vogliono avvicinarla alla vita, vogliono raccogliere il «filo» che la «società» e gli «intellettuali» si lasciano cadere di mano *.

---

* Vale a dire, naturalmente, a tutti coloro ai quali è *accessibile* il progresso tecnico.

Questa esigenza — di non gettar via il «filo», ma, al contrario, di rafforzarlo — non scaturisce affatto per caso dall'orientamento individuale di questo o quel «marxista», ma è determinata necessariamente dalla posizione e dagli interessi della classe che essi vogliono servire, è dettata necessariamente e incondizionatamente dalle esigenze fondamentali della loro «dottrina». Non posso, per motivi facilmente comprensibili, soffermarmi qui ad analizzare la prima parte di questa affermazione, a definire la «posizione» e gli «interessi»; in proposito, mi sembra, i fatti parlano chiaro. Tratterò brevemente solo la seconda parte, e precisamente l'atteggiamento della dottrina marxista verso i problemi che rappresenterebbero la «rottura del filo».

I marxisti devono *impostare* queste questioni *diversamente* da come hanno fatto e continuano a fare i signori populisti. Questi ultimi esaminano la questione alla luce «della scienza moderna, dei moderni concetti etici»; le cose vengono presentate come se non esistessero determinate cause profonde, inerenti agli stessi *rapporti di produzione*, che impedissero la realizzazione di simili riforme, ma l'ostacolo risiedesse solo nella grossolanità dei sentimenti: nella debole «luce dell'intelletto», ecc., come se la Russia fosse una *tabula rasa* sulla quale non restasse che tracciare giustamente le giuste vie. *Una simile impostazione del problema* ha assicurato, naturalmente, quella « purezza » di cui si vanta il signor V.V., e che in realtà significa solo « purezza » delle fantasticherie da educanda, che rende le argomentazioni populiste tanto appropriate per le conversazioni accademiche.

---

* Il signor V.V. dice (*Nedielia* 1894, n. 47): «Nel periodo della nostra storia posteriore alla riforma i rapporti sociali, per alcuni loro tratti, si sono avvicinati a quelli dell'Europa occidentale, con la democrazia attiva all'epoca della lotta politica e l'agnosticismo sociale nel periodo successivo». Ci siamo sforzati di mostrare nel capitolo I che questo «agnosticismo» non è fortuito, ma è il risultato inevitabile della posizione e degli interessi della classe dalla quale provengono i rappresentanti della «società», classe che, accanto agli svantaggi, ricava dai rapporti odierni vantaggi molto cospicui.

I marxisti devono impostare questi problemi in modo completamente diverso*. Dovendo cercare le radici dei fenomeni sociali nei rapporti di produzione, dovendo ricondurre questi fenomeni agli *interessi* di determinate classi, essi devono formulare gli stessi *desiderata* come « aspirazioni » di determinati elementi sociali, « aspirazioni » che incontrano l'opposizione di determinati altri elementi e classi. Una simile impostazione eliminerà di per sè ogni possibilità di servirsi delle loro « teorie » per argomentazioni professorali che si sollevino *al di sopra* delle classi, per qualsiasi progetto e relazione che prometta un « brillante successo » **. Questo, certamente, è ancora un pregio soltanto indiretto dell'accennata diversità dei punti di vista, ma anch'esso è assai notevole se si tiene presente lungo quale ripida china il populismo *odierno* sta precipitando nel pantano dell'opportunismo. Ma la cosa non si esaurisce in un pregio indiretto. Se si pongono le stesse questioni applicando la teoria dell'antagonismo di classe [naturalmente per questo è necessario « rivedere i fatti » della storia e della realtà russa], allora le risposte forniranno una definizione degli interessi essenziali di determinate classi; queste risposte saranno destinate ad essere utilizzate praticamente *** appunto da queste sole classi interessate, si strapperanno, per adoperare la bella espressione di un marxista, dalle « anguste pareti dello studio degli intellettuali » per rivolgersi a coloro stessi che partecipano ai rapporti di produzione nella loro forma più sviluppata e pura, a coloro sui quali si fa sentire con maggiore intensità la « rottura del filo » e per i quali gli « ideali » sono « necessari », perchè senza di essi vivono male. Questa impostazione infonderà un nuovo soffio di vita in tutte queste vecchie questioni — tributi, passaporti, migrazioni interne, amministrazione dei *volost*, ecc. —, questioni che la nostra « società » ha discusso e ridiscusso, masticato e rimasticato, deciso e rideciso, e per le quali sta ora perdendo qualsiasi interesse.

---

* Se si atterranno coerentemente alla loro teoria. Abbiamo già detto più volte che l'esposizione del signor Struve non è soddisfacente precisamente perchè egli non si è attenuto con tutto il rigore necessario a questa teoria.

** Espressione del signor Iugiakov.

*** Certo, per arrivare a *questa* « utilizzazione » occorre un immenso lavoro preparatorio, lavoro che, per la sua stessa natura, è invisibile. *Prima* che si arrivi a questa utilizzazione può trascorrere un periodo di tempo più o meno lungo, nel corso del quale diremo apertamente che non esiste ancora nessuna forza capace di aprire vie migliori per la patria, in opposizione all'« ottimismo sdolcinato » dei signori populisti, i quali asseriscono che le forze esistono e non rimane che consigliare loro di « abbandonare la via sbagliata ».

Quindi, comunque noi affrontiamo la questione — esaminando il contenuto del sistema dei rapporti economici dominante in Russia e le differenti forme di questo sistema nel loro nesso storico e nel loro rapporto con gli interessi dei lavoratori, oppure esaminando la questione della « rottura del filo » e dei motivi di questa « rottura » — in entrambi i casi giungiamo a una sola conclusione, alla conclusione che grande è l'importanza del compito storico del « lavoro differenziato dalla vita » posto dall'epoca che attraversiamo, alla conclusione che l'idea di questa classe ha un significato universale.

NOTE

[1] L'articolo *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina* è il primo in ordine di tempo degli scritti di Lenin giunti fino a noi. Esso fu scritto a Samara nella primavera del 1893 e doveva venir pubblicato sulla stampa legale. Lenin si proponeva di pubblicarlo sulla rivista *Russkaia Mysl*, ma l'articolo venne respinto dalla redazione « come non rispondente all'orientamento della rivista ».

All'Istituto Marx-Engels-Lenin presso il CC del PC (b) dell'URSS si trovano due manoscritti di questo articolo. Il primo (minuta) vi è pervenuto dall'archivio personale di Lenin; il secondo è stato rinvenuto nell'archivio della Corte d'appello di Mosca e rappresenta la redazione definitiva dell'articolo da parte dell'autore. Nella presente edizione esso viene pubblicato in base a quest'ultimo manoscritto.

Presso l'IMEL si conserva anche l'opera di V. E. Postnikov, *Iuzno-russkoe krestiankoe khoziaistvo* (L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia), con le annotazioni di Lenin. Queste annotazioni (e con esse due lettere dello stesso Lenin che commentano il contenuto essenziale del presente articolo) sono state pubblicate nella prima sezione del volume XXXIII del *Leninski Sbornik* (Miscellanea di Lenin).

Il materiale fondamentale di questo articolo è stato utilizzato da Lenin per il secondo capitolo dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione). - P. 1.

[2] *Statistiche degli zemstvo*. Gli organi statistici degli *zemstvo* presso le giunte amministrative di governatorato e di distretto (istituite dopo la riforma del 1861) svolgevano indagini statistiche (censimenti delle aziende contadine e artigiane, indagini sui bilanci contadini, ecc.) e pubblicavano numerose rassegne e raccolte statistiche distretto per distretto e governatorato per governatorato, nelle quali era contenuto un ricco materiale documentario. Tuttavia gli statistici degli *zemstvo*, fra i quali prevalevano i populisti, spesso elaboravano tendenziosamente e raggruppavano in modo sbagliato i dati statistici, il che diminuiva notevolmente il loro valore. Nelle tabelle spariscono le differenze sostanziali e le caratteristiche dei singoli gruppi di contadini, formatisi nel corso dello sviluppo del capitalismo. Lenin studia sotto tutti gli aspetti, controlla accuratatamente ed elabora in modo originale i dati statistici degli *zemstvo*, esegue propri calcoli, redige tabelle e compendi, analizza marxisticamente e raggruppa scientificamente i dati ottenuti sulle aziende contadine e artigiane, riuscendo in tal modo a dare il quadro reale dello sviluppo economico della Russia - P. 3.

[3] Gli scritti indicati fanno parte della raccolta *Itoghi ekonomiceskovo issledovania Rossii po dannym zemskoi statistiki* (Risultati dello studio economico della Russia secondo i dati statistici degli *zemstvo*): vol. I, V. V., *Krestianskaia obstcina* (La comunità contadina), Mosca, 1892; vol. II, N. Kariscev, *Krestianskie vnienadelnie arendy* (Le affittanze contadine di terre fuori dei *nadiel*), Dorpat, 1892. Ambedue le opere hanno un orientamento liberal-populista.

V. V. è lo pseudonimo di V. P. Vorontsov, uno degli ideologi del populismo liberale degli anni ottanta e novanta - P. 4.

[4] *Membri figuranti nei registri della revisione*: popolazione maschile della Russia feudale soggetta al testatico (in principal modo i contadini e i piccoli borghesi) e a questo scopo registrata da speciali censimenti (cosiddetti di « revisione »). Queste « revisioni » si effettuarono a partire dal 1718; nel 1858 si fece la decima « revisione », che fu l'ultima. In varie regioni la terra fu divisa in seno alle *obstcine* in base ai membri figuranti nei registri della revisione. - P. 10.

[5] *Mennoniti*: settari oriundi dell'Europa occidentale, stabilitisi in Russia alla fine del secolo XVIII, soprattutto nei governatorati di Iekaterinoslav e di Tauride. Le aziende dei coloni mennoniti erano per la maggior parte aziende agiate, di kulak. - P. 26.

[6] *Sielskaia raspravà*: speciale tribunale per i contadini dello Stato, istituito nella Russia zarista in base ad un decreto del 1838 e presieduto dall'anziano del villaggio. Le *raspravy* di villaggio e di *volost* estendevano la propria competenza a varie cause e reati civili e potevano infliggere multe e condannare ai lavori forzati e alla fustigazione. - P. 43.

[7] *Russkaia Mysl* (Il pensiero russo): rivista mensile di tendenze liberal-populiste; uscì a cominciare dal 1880. Dopo la rivoluzione del 1905, divenne l'organo del partito cadetto e fu diretta da P. Struve. Venne soppressa verso la metà del 1918. - P. 48.

[8] *Uffici distrettuali per gli affari contadini*: vennero istituiti nel 1874 per sorvegliare gli organi della « pubblica amministrazione contadina » nei villaggi e nei *volost*. Diretti dai capi distrettuali della nobiltà, questi uffici erano composti dai commissari di polizia, dai giudici di pace e dai presidenti delle giunte amministrative distrettuali. Gli Uffici distrettuali per gli affari contadini dipendevano dagli Uffici di governatorato, diretti dai governatori imperiali. - P. 61.

[9] Il saggio *A proposito della cosiddetta questione dei mercati* fu scritto a Pietroburgo nell'autunno del 1893. In esso Lenin sviluppa le tesi fondamentali già da lui esposte precedentemente in una riunione del circolo dei marxisti di Pietroburgo (circolo dei « vecchi ») durante la discussione della relazione di G. B. Krasin sul tema *La questione dei mercati*. In questo scritto, come già nel suo intervento, Lenin rileva gli errori di Krasin e nel contempo critica aspramente le concezioni dei populisti liberali circa le sorti del capitalismo in Russia e le vedute apologetico-borghesi del nascente « marxismo legale ».

Lo scritto di Lenin costituì un'arme poderosa nella lotta contro il populismo ed il « marxismo legale » e venne diffuso nei circoli socialdemocratici di Pietroburgo e di altre città.

Il manoscritto, che si riteneva definitivamente perduto, pervenne all'IMEL solo nel 1937 e lo scritto fu pubblicato per la prima volta nello stesso anno, sul n. 21 della rivista *Bolscevik*. Nel 1938 fu pubblicato dall'IMEL in edizione separata. - P. 69.

[10] Negli scritti dell'ultimo decennio del secolo scorso Lenin usò, accanto al termine di « plusvalore » (*pribavocnaia stoimost*: letteralmente « valore supplementare », termine abituale per indicare il « plusvalore » in lingua russa), quello di « supervalore » (*svierkhstoimost*, che ricalca il tedesco *Mehrwert*). In seguito Lenin usò esclusivamente il primo termine. - P. 73.

[11] K. Marx, *Il capitale*, II, 2, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 97. La citazione di Lenin è tratta dall'edizione tedesca del 1885. - P. 82.

[12] K. Marx, *Il capitale*, I, 1, ed. cit., 1951, p. 120. La citazione di Lenin è tratta dalla seconda edizione tedesca del 1872. - P. 94.

[13] *Nik.-on, N.-on, Nikolai-on*: pseudonimo di N. F. Danielson, uno degli ideologi del populismo liberale degli anni ottanta-novanta. L'opera di Nikolai-on che qui viene citata è intitolata *Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva* (Saggi sulla nostra economia sociale posteriore alla riforma), Pietroburgo, 1893. - P. 95.

[14] K. Marx, *Il capitale*, II, 1, ed. cit., 1953, p. 333 (nota 32). - P. 100.

[15] Il saggio di Lenin *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?* fu scritto nel 1894 (la prima parte fu ultimata nell'aprile, la seconda e la terza nell'estate). Lenin aveva cominciato a lavorare su questo argomento già a Samara nel 1892-1893; nel circolo dei marxisti di Samara aveva letto alcune relazioni in cui criticava aspramente i populisti liberali avversari del marxismo V. V. (Vorontsov), Mikhailovski, Iugiakov, Krivenko. Queste relazioni costituirono il materiale preparatorio dell'opera *Che cosa sono gli « amici del popolo »*.

Il saggio fu pubblicato in parti separate. La prima parte venne pubblicata a Pietroburgo nella primavera del 1894 in edizione poligrafata e diffusa clandestinamente in quella ed in altre città. Nel luglio 1894 uscì la seconda edizione della prima parte, anch'essa poligrafata. Circa 100 copie della prima e della seconda parte furono stampate nel mese di agosto a Gorki (governatorato di Vladimir) da A. A. Ganscin. Infine, nel settembre dello stesso anno, A. A. Vaneiev pubblicò a Pietroburgo in edizione poligrafata altre 50 copie della prima parte (quarta edizione) e un numero circa uguale di copie della terza parte. Questa edizione, per necessità cospirative, recava in copertina l'avvertenza: « Edizione di un gruppo provinciale di socialdemocratici ». Le organizzazioni locali riproducevano l'opera di Lenin nei modi più diversi; alcune parti venivano ricopiate a mano, battute a macchina, ecc.; il gruppo socialdemocratico del distretto di Borzensk (governatorato di Cernigov) la pubblicò in edizione poligrafata.

Il libro venne diffuso a Pietroburgo, Wilno, Kiev, Cernigov, Poltava, Vladimir, Penza, Rostov sul Don, Tiflis, Tomsk e in altre città. Stalin e i membri del suo circolo nel seminario di Tiflis conobbero questo scritto nel 1897-1898. Il libro era ben noto sia al gruppo « Emancipazione del lavoro » che alle altre organizzazioni socialdemocratiche russe all'estero.

L'edizione poligrafata della prima e della terza parte fu rinvenuta all'inizio del 1923 nell'archivio socialdemocratico di Berlino e quasi contemporaneamente nella Biblioteca pubblica di Leningrado. Nella prima, nella seconda e nella terza edizione delle *Opere* di Lenin quest'opera è stata pubblicata sulla scorta delle edizioni poligrafate rinvenute nel 1923. Nella presente edizione si pubblica seguendo il testo di un nuovo esemplare dell'edizione poligrafata, pervenuto all'IMEL solo nel 1936. Questa copia contiene numerose correzioni redazionali, apportate da Lenin evidentemente in vista dell'edizione a stampa che doveva uscire all'estero. Tutti questi emendamenti sono stati inseriti nella presente edizione. Nelle edizioni poligrafate della prima parte non si era fatto ricorso nè al corsivo, nè alla spaziatura, nè alla sottolineatura. Nei passi da porre in risalto ci si avvaleva delle virgolette. Nella presente edizione, che segue la copia autorizzata, le virgolette sono state sostituite dal corsivo e le varie aggiunte inserite nel testo fra parentesi sono state messe in nota a piè di pagina. Viene pure pubblicata la spiegazione dell'autore ad una tabella (*Appendice I*), spiegazione che si era omessa nelle edizioni precedenti, cosicchè nella presente edizione viene presentato il testo esatto di questo importantissimo scritto di Lenin.

La seconda parte del libro, in cui Lenin criticava le concezioni economico-politiche del populista liberale S. N. Iugiakov, non è stata ancora reperita. - P. 123.

[16] *Russkoie Bogatstvo* (La ricchezza russa): rivista mensile pubblicata dal 1876 alla metà del 1918. A partire dall'inizio degli anni novanta divenne l'organo dei populisti liberali e fu diretta da Krivenko e Mikhailovski. La rivista, che propugnava una politica di conciliazione col governo zarista e la rinuncia ad ogni lotta rivoluzionaria, combattè ad oltranza il marxismo. - P. 127.

[17] Allusione all'articolo di N. K. Mikhailovski, *K. Marx sotto giudizio dinanzi al signor Iu. Giukovski*, pubblicato sulla rivista *Otiecestvennye Zapiski*, n. 10, ottobre 1877. - P. 129.

[18] K. Marx, *Il capitale*, I, 1, ed. cit., p. 18. - P. 131.

[19] K. Marx-F. Engels, *Sul materialismo storico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 43-45. - P. 133.

[20] *Contrat social*: una delle opere principali di Jean Jacques Rousseau (pubblicata nel 1762); sviluppa l'idea che qualsiasi regime sociale deve essere il risultato di un libero accordo, di un « contratto » fra gli uomini. Pur essendo fondamentalmente idealistica, la teoria del « contratto sociale », enunciata alla vigilia della rivoluzione borghese del XVIII secolo in Francia, assolse una funzione rivoluzionaria. Essa formulava le rivendicazioni della eguaglianza borghese, chiamava alla soppressione dei privilegi feudali e all'instaurazione della repubblica borghese. - P. 134.

[21] K. Marx, *Il capitale*, I, 2, ed. cit., 1952, p. 73 (nota 89). - P. 141.

[22] La lettera di Marx alla redazione delle *Otiecestvennye Zapiski* risale alla fine del 1877, e fu provocata dall'articolo di Mikhailovski *K. Marx sotto giudizio dinanzi al signor Iu. Giukovski*. Essa venne trascritta e inviata in Russia da Engels dopo la morte di Marx. A quanto attesta Engels, essa « circolò a lungo in Russia nelle copie manoscritte dell'originale francese e venne poi pubblicata in traduzione russa sul *Viestnik Narodnoi Voli* (n. 5), nel 1886, a Ginevra, e

più tardi anche in Russia. Questa lettera, come tutto ciò che usciva dalla penna di Marx, suscitò un vivo interesse nei circoli russi » (cfr. *Soziales aus Russland* (Sulla società russa), pubblicato nel 1875 sul *Volksstaat*, e ripubblicato nel volume F. Engels, *Internationales aus dem Volksstaat*, Berlino, 1894. Per la traduzione italiana, cfr. *Cose internazionali estratte dal Volksstaat*, in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, Milano, Soc. Ed. « Avanti! », 1914, vol. IV). In Russia la lettera venne pubblicata per la prima volta sul *Iuridiceski Viestnik*, 1888, n. 10. Cfr. anche nota 61. - P. 141.

23 F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 160. - P. 141.

24 L'opera qui menzionata è *L'ideologia tedesca*. Scritta da Marx e da Engels negli anni 1845-1846, giacque per decenni negli archivi della socialdemocrazia tedesca; fu pubblicata interamente in lingua tedesca per la prima volta nel 1932 dall'IMEL. Cfr. *Die Deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten, Feuerbach, B. Bauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten*, Berlino, Dietz Verlag, 1953, pp. 664.

La caratterizzazione di quest'opera riportata nella stessa pagina è tratta dalla « Nota preliminare » di F. Engels al suo scritto: *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 9. - P. 142.

25 F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 10. - P. 143.

26 *Organizzazione gentilizia*: regime della comunità primitiva. La definizione classica del regime della comunità primitiva si trova in Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico*:

« Nel regime della comunità primitiva, la proprietà sociale dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione. Ciò corrisponde, essenzialmente, al carattere delle forze produttive in questo periodo. Gli utensili di pietra, e l'arco e le frecce apparsi più tardi, escludevano la possibilità di lottare isolatamente contro le forze della natura e contro le bestie feroci. Per raccogliere i frutti nelle foreste, per pescare, per costruire un'abitazione qualsiasi, gli uomini debbono lavorare in comune, se non vogliono morire di fame, o essere preda delle bestie feroci, o cadere in mano alle comunità vicine. Il lavoro collettivo conduce alla proprietà collettiva, sia dei mezzi di produzione, sia dei prodotti. Non si ha ancora nozione della proprietà privata dei mezzi di produzione, salvo la proprietà personale di alcuni strumenti di produzione, che sono in pari tempo armi di difesa contro gli animali feroci. Non esistono nè sfruttamento, nè classi » (cfr. Stalin, *Questioni del leninismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, p. 667).

Il libro di Morgan menzionato nel testo (p. 143) è intitolato *Ancient Society* (La società antica). - P. 146.

27 *Sistema dei pomestie*: sistema particolare di proprietà terriera feudale che in Russia viene instaurato verso la metà del XV secolo. A differenza della *votcina*, che è proprietà piena ed ereditaria del boiaro, il *pomestie* era un possesso condizionato e temporaneo dell'uomo d'arme nobile. La terra del *pomestie* veniva

considerata proprietà del sovrano feudale e originariamente veniva data agli uomini d'arme in riconoscimento dei loro servizi nell'esercito o a corte. Gradualmente questo possesso divenne ereditario. A partire dalla metà del XVII secolo la differenza fra le due forme di possesso fondiario feudale va in Russia gradualmente scomparendo: i diritti feudali dei possessori di *votcina* e di *pomestie* si eguagliano. Con Pietro I il *pomestie* diviene definitivamente proprietà privata dei signori feudali. - P. 148.

[28] *Associazione internazionale degli operai*: la I Internazionale, fondata a Londra da Marx nell'autunno del 1864. Guidata da Marx e da Engels, l'Internazionale diresse la lotta economica e politica degli operai dei vari paesi rafforzando la solidarietà internazionale, combattè contro gli anarchici proudhoniani, i bakuninisti e le altre organizzazioni antimarxiste. La I Internazionale cessò di esistere nel 1872. La sua importanza storica risiede nel fatto che essa « aveva gettato le fondamenta dell'organizzazione internazionale degli operai per la preparazione del loro assalto rivoluzionario contro il capitale » (cfr. *La III Internazionale e il suo posto nella storia*, in Lenin, *L'Internazionale comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 66). - P. 151.

[29] *V. Burenin*: collaboratore del giornale reazionario *Novoie Vremia*, noto calunniatore; combattè ferocemente contro i rappresentanti di tutte le correnti progressive del pensiero sociale. Lenin si serve del suo nome per indicare i metodi polemici disonesti. - P. 152.

[30] *Novoie Vremia* (Tempi nuovi): giornale; si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre del 1917. Appartenne a diversi editori e mutò ripetutamente il suo orientamento politico: da principio liberale moderato, divenne, dopo il 1876, l'organo della nobiltà e dalla burocrazia reazionaria. Sovvenzionato dal governo zarista, il giornale cominciò a lottare non solo contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro il movimento liberale e borghese. Dopo il 1905 divenne uno degli organi dei Cento neri.

In un articolo pubblicato il 4 febbraio 1894 Burenin aveva lodato N. K. Mikhailovski per la sua lotta contro i marxisti. - P. 154.

[31] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, ed. cit., p. 9. - P. 157.

[32] K. Marx, *Il capitale*, I, 1, ed. cit., p. 21. - P. 158.

[33] K. Marx, *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 38-40, *passim*.

La lettera fu pubblicata per la prima volta in russo nel *Sozial-Demokrat*, rassegna politico-letteraria del gruppo « Emancipazione del lavoro ». - P. 158.

[34] L'esposizione sistematica e l'ulteriore sviluppo del metodo dialettico marxista sono contenuti negli scritti di Lenin e di Stalin. Cfr., in particolare Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Edizioni Rinascita, Roma, 1953, e *Materialismo dialettico e materialismo storico*, in Stalin, *Questioni del leninismo*, ed. cit., p. 645-675. - P. 162.

[35] *Viestnik Evropy* (Il messaggero d'Europa): rivista mensile, pubblicata a Pietroburgo dal 1866 all'estate del 1918. La rivista propugnava le concezioni della borghesia liberale russa; a cominciare dagli anni novanta condusse una lotta sistematica contro il marxismo. - P. 162.

[36] L'autore della nota (I.K.-n) era I. I. Kaufman, professore all'Università di Pietroburgo. Marx giudicò quella nota una delle migliori esposizioni del metodo dialettico. Cfr. *Poscritto* alla seconda edizione del I libro del *Capitale* (I, 1, ed cit., pp. 25-27). - P. 162.

[37] F. Engels, *Antidühring*, ed. cit., pp. 143-145. - P. 165.

[38] *Otiecestvennye Zapiski* (Memorie patrie): rivista mensile politico-letteraria, pubblicata a Pietroburgo dal 1820 al 1830 e dal 1839 al 1884. Tra gli anni quaranta e sessanta fu l'organo della democrazia rivoluzionaria ed ebbe tra i suoi collaboratori Bielinski, Cernyscevski, Nekrasov, Saltykov-Stcedrin, Eliseiev ed altri. Negli anni settanta divenne organo dei populisti. Nel 1884 fu soppressa dal governo zarista. - P. 172.

[39] *Postoronni* (Estraneo): pseudonimo di N. K. Mikhailovski. - P. 172.

[40] Allusione ai seguenti principi formulati da Marx e da Engels nel *Manifesto del partito comunista*:

« Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti da questo o quel rinnovatore del mondo.

« Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi » (cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizione Rinascita, 1953, pp. 99-100). - P. 175.

[41] F. Engels, *Antidühring* (parte prima: *Filosofia*; capitolo IX: *Morale e diritto. Le verità eterne*), ed. cit., p. 105. - P. 176.

[42] Allusione agli articoli di N. Mikhailovski *A proposito della edizione russa di un libro di K. Marx* (*Otiecestvennye Zapiski*, n. 4, aprile 1872), e *K. Marx sotto giudizio dinanzi al signor Iu. Giukovski* (*Otiecestvennye Zapiski*, n. 10, ottobre 1877). - P. 179.

[43] K. Marx, *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, ed. cit., p. 40. - P. 182.

[44] Allusione a S. N. Iugiakov, uno degli ideologi del populismo e dei dirigenti della rivista *Russkoie Bogatstvo*. Le concezioni economico-politiche di questo populista (sulla valutazione della realtà economica russa, sulle sorti del capitalismo in Russia, sulla disgregazione delle masse contadine, ecc.) furono criticate da Lenin nella seconda parte del presente scritto di cui fino ad oggi non è stato rinvenuto nè il manoscritto nè l'edizione poligrafata. - P. 183.

[45] *Plekhanov e il suo circolo*: il gruppo « Emancipazione del lavoro », primo gruppo marxista russo, venne organizzato a Ginevra nel 1883 da G. V. Plekhanov e svolse una grande attività per diffondere il marxismo in Russia. Cfr. il giudizio sull'attività di questo gruppo e sulla sua funzione storica in *Storia del PC (b) dell'URSS. Breve corso*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, cap. I. - P. 192.

[46] *Nota degli editori*: poscritto alla prima edizione della prima parte di *Che cosa sono gli « amici del popolo »* ecc. « La seconda e la terza edizione in preparazione », menzionate nel poscritto, si riferiscono alla seconda e alla terza parte dell'opera. - P. 200.

[47] *Poscritto alla presente edizione*: poscritto alla seconda edizione della prima parte di *Che cosa sono gli «amici del popolo»* ecc., scritta nel luglio del 1894. - P. 201.

[48] *Iuridiceski Viestnik* (Bollettino giuridico): rivista mensile di tendenze liberali borghesi; pubblicata a Mosca dal 1867 al 1892. - P. 206.

[49] N. F. Annenski, *Rapporto sulla situazione degli artigiani del distretto di Pavlovo*, in *Nigegorodski viestnik parokhodstva i promysclennosti* (Messaggero della navigazione e dell'industria di Nizni-Novgorod), 1891, nn. 1, 2 e 3. - P. 208.

[50] E. M. Dementiev, *Fabrika, cto ona daiot naseleniu i ona u nievo beriot* (La fabbrica. Che cosa essa dà e che cosa prende alla popolazione), Mosca, 1893. - P. 210.

[51] I «dati relativi ad alcuni distretti» sulla disgregazione delle masse contadine che Lenin menziona erano contenuti nella seconda parte (finora non reperita) del presente saggio *Che cosa sono gli «amici del popolo»*, ecc.

La questione è stata poi elaborata particolareggiatamente da Lenin in *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione, in particolare il capitolo II). - P. 225.

[52] *Contadini cetvertnye*: nella Russia zarista, categoria di ex contadini dello Stato discendenti dagli uomini d'arme di modesta condizione che, nei secoli XV-XVII, si erano stabiliti nelle regioni periferiche dello Stato moscovita. Per il loro servizio di vigilanza sulla frontiera questi coloni (cosacchi, soldati) ricevevano in godimento temporaneo o ereditario piccoli appezzamenti di terra di un certo numero di *cetverti*. A partire dal 1719 essi incominciarono a chiamarsi *odnodvortsy* (con un solo *dvor*, vale a dire un solo fuoco). Gli *odnodvortsy* un tempo usufruivano di vari privilegi ed avevano anche il diritto di possedere contadini. Nel corso del XIX secolo essi vennero a poco a poco equiparati giuridicamente ai contadini. In base al decreto del 1866, la terra degli *odnodvortsy* (terra *cetvertnaia*) venne considerata come loro proprietà privata, trasmissibile ereditariamente ai membri delle loro famiglie (contadini *cetvertnye*). - P. 227.

[53] I. A. Gurvic, *Ekonomiceskoe pologenie russkoi derevni* (La situazione economica della campagna russa). Questo saggio, che uscì in inglese a New York nel 1892, fu poi pubblicato in russo nel 1896. Il volume contiene pregevole materiale documentario. - P. 228.

[54] Cfr. *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in K. Marx, *Un carteggio del 1843 ed altri scritti giovanili*, ed. cit., p. 90. - P. 237.

[55] Cfr. *Raccolta di dati statistici sul governatorato di Mosca*, vol. V, parte I, 1879, e vol. II, 1878. - P. 245.

[56] V. N. Grigoriev, *Kustarnoie zamocnonogevoie proizvodstvo Pavlovskovo raiona* (L'industria artigiana delle serrature e dei coltelli nel distretto di Pavlovo), 1881; per l'opera di Annenski cfr. nota 49. - P. 251.

[57] *Land bill*: leggi fondiarie approvate su proposta del ministro liberale inglese Gladstone negli anni settanta-ottanta del secolo scorso. Allo scopo di attenuare la lotta fra gli affittuari e i *landlords* (proprietari terrieri) e di procurarsi i voti degli affittuari, il governo Gladstone introdusse alcune insignificanti limitazioni all'arbitrio dei *landlords*, i quali espellevano in massa gli affittuari. Il governo prometteva anche di disciplinare la questione del pagamento degli arretrati da parte degli affittuari, di creare speciali tribunali agrari per fissare (entro un periodo di 15 anni) un « giusto » canone d'affitto, ecc. Le leggi agrarie di Gladstone sono un esempio tipico di demagogia sociale della borghesia liberale. - P. 260.

[58] *Assicurazione operaia di Bismarck*: assicurazione sociale degli operai in caso di mutilazione, malattia, invalidità e vecchiaia, introdotta in Germania dal governo Bismarck negli anni ottanta. L'assicurazione di Bismarck si estendeva solo a una parte degli operai, mentre i fondi delle casse malattia erano costituiti per i due terzi da contributi degli operai e solo per un terzo da contributi degli imprenditori. Non essendo riuscito a schiacciare il movimento operaio con le sue feroci leggi contro i socialisti, Bismarck tentava di disgregarlo con misere elemosine agli operai. Com'è noto, anche questa politica non ebbe successo. - P. 260.

[59] Saltykov-Stcedrin, *Liberal* (Il liberale), in *Opere scelte*, 1937, pp. 195-198. - P. 263.

[60] *Nedielia* (La settimana): settimanale liberal-populista; si pubblicò a Pietroburgo dal 1886 al 1901. Il giornale lottava contro l'autocrazia e propugnava la cosiddetta teoria dei « piccoli fatti », vale a dire invitava gli intellettuali a rinunciare alla lotta rivoluzionaria e ad interessarsi di « cultura ». - P. 265.

[61] Allusione a Herzen. Cfr. la lettera di Marx alla redazione delle *Otiecestvennye Zapiski*, in *Periepiska K. Marxa i F. Engelsa s russkimi politiceskimi deiateliami* (Carteggio di C. Marx e F. Engels con uomini politici russi), Mosca, 1951, p. 221. Cfr. anche nota 22. - P. 268.

[62] *Sozialpolitisches Centralblatt* (Bollettino di politica sociale): rivista dell'ala destra della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Berlino dal 1892 al 1895. - P. 274.

[63] *K. P. Pobiedonostsev*: primo procuratore del Sinodo, reazionario estremo, ispiratore della politica di Alessandro III. - P. 275.

[64] Si chiamavano « rettili » gli organi di stampa mercenari, vale a dire le riviste e i giornali che erano sovvenzionati dal governo zarista e strisciavano davanti ad esso. - P. 277.

[65] *A. S. Iermolov*: ministro dell'agricoltura e del demanio negli anni 1893-1905; svolse una politica di difesa dei residui del feudalesimo, facendosi interprete degli interessi dei grandi proprietari feudali.

S. Iu. Witte: uno dei ministri più noti della Russia zarista; per lungo tempo (1892-1903) fu ministro delle finanze. Con le sue misure nel campo delle finanze, della politica doganale, delle costruzioni ferroviarie, ecc., tutte negli interessi della grande borghesia, favorì lo sviluppo del capitalismo in Russia. - P. 278.

[66] La sezione russa della I Internazionale venne fondata a Ginevra all'inizio del 1870 da un gruppo di emigrati di tendenze populiste capeggiati da N. I. Utin. Suo organo era la rivista *Narodnoie Dielo* (La causa del popolo), che si pubblicava a Ginevra. Il 22 marzo 1870 il Consiglio generale dell'Internazionale accolse la sezione russa nell'Internazionale stessa. Su richiesta della sezione, la sua rappresentanza in seno al Consiglio generale venne assunta da K. Marx. « Accetto con piacere l'impegno di cui mi onorate, proponendomi come vostro rappresentante presso il Consiglio generale », scriveva Marx il 24 marzo ai membri della sezione russa. I membri della sezione russa della I Internazionale appoggiarono Marx nella sua lotta contro gli anarchici bakuninisti, propagandarono le idee rivoluzionarie dell'Internazionale e si sforzarono di consolidare il legame del movimento rivoluzionario russo con quello dell'Europa occidentale. - P. 281.

[67] *A. N. Engelhardt*: pubblicista populista, largamente noto per i suoi esperimenti agronomico-sociali e per l'organizzazione di una azienda modello nella sua proprietà di Batistcevo (governatorato di Smolensk) (cfr. le sue lettere *Iz derevni* [Dalla campagna], 1882, edizione Sotsekghis, 1937). Tale azienda è stata caratterizzata da Lenin ne *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, capitolo III (vol. 3 della presente edizione). - P. 282.

[68] *Sozial-Demokrat*: prima rivista dei socialdemocratici russi, rassegna politico-letteraria pubblicata dal gruppo « Emancipazione del lavoro » all'estero nel 1890-1892; complessivamente ne uscirono quattro fascicoli. Fu la prima rivista dei socialdemocratici russi. L'articolo *N. G. Cernyceuski* di Plekhanov, citato da Lenin, si trova nel primo fascicolo (1890, pp. 138-139). - P. 284.

[69] Allusione al partito del *Narodnoie Pravo*, organizzazione clandestina degli intellettuali democratici, fondata nel 1893 con la partecipazione di ex membri del gruppo *Narodnaia Volia*; nella primavera del 1894 quest'organizzazione venne distrutta dal governo zarista. L'organizzazione pubblicò due documenti programmatici: *Nasustcni vopros* (La questione essenziale) e un *Manifesto*. Per il giudizio di Lenin sui membri del *Narodnoie Pravo* come partito politico, cfr. pp. 310-313 del presente volume, e l'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* (nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337). La maggior parte dei membri del *Narodnoie Pravo* entrò in seguito nel partito dei socialisti-rivoluzionari. - P. 295.

[70] K. Marx, *Il capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 223-224, *passim*. La citazione di Lenin è tratta dall'edizione russa del 1873. - P. 315.

[71] Nik.-on (N. F. Danielson), *Ocerki nasccvo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva* (Saggi sulla nostra economia sociale posteriore alla riforma), Pietroburgo, 1938. - P. 318.

[72] F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 13, 19-20, *passim*. - P. 323.

[73] K. Marx, *Il capitale*, I, 3, ed. cit., p. 93. La citazione di Lenin è tratta dall'edizione russa del 1872. - P. 323.

[74] K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 102. - P. 325.

[75] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 238. - P. 325.

[76] K. Marx, *Il capitale*, I, 1, ed. cit., p. 28. - P. 334.

[77] Dalla lettera di Marx a Ruge del settembre 1843. Cfr. nota 43. - P. 335.

[78] L'articolo *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*, scritto a Pietroburgo fra le fine del 1894 e l'inizio del 1895, è diretto contro il « marxismo legale ».

La lotta di Lenin contro il « marxismo legale » ebbe una immensa importanza. « Come sempre accade nella storia — leggiamo nella *Storia del PC* (*b*) *dell'URSS* — ai grandi movimenti sociali si aggregano dei " compagni di strada " temporanei. Tra questi " compagni di strada " si trovano anche i cosiddetti " marxisti legali ". Quando il marxismo ebbe assunto un largo sviluppo in Russia, gli intellettuali borghesi incominciarono ad indossare l'abito marxista. Essi facevano stampare i loro articoli nei giornali e nelle riviste legali, cioè permesse dal governo dello zar. Perciò fu dato loro il nome di " marxisti legali ".

« I " marxisti legali " lottavano a modo loro contro il populismo, ma cercavano di utilizzare questa lotta e la bandiera del marxismo per subordinare e adattare il movimento operaio agli interessi della società borghese, agli interessi della borghesia. Della dottrina di Marx essi respingevano la parte essenziale, cioè la teoria della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato. Il marxista legale più noto, Pietro Struve, decantava la borghesia, e invece di incitare alla lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, invitava a " riconoscere la propria mancanza di cultura e a mettersi alla scuola del capitalismo ".

« Nella lotta contro i populisti, Lenin riteneva ammissibili accordi temporanei coi " marxisti legali " allo scopo di utilizzarli contro i populisti, per pubblicare insieme, ad esempio, una raccolta di scritti contro quel partito. Ma nel contempo Lenin criticava molto aspramente i " marxisti legali ", additandone la sostanza liberale borghese.

« Molti di quei " compagni di strada " dovevano divenire in seguito cadetti (partito principale della borghesia russa), e, durante la guerra civile, delle guardie bianche in piena regola » (cfr. *Storia del PC* (*b*) *dell'URSS. Breve Corso*, ed. cit., p. 24).

Lenin comprese subito la natura liberale-borghese dei « marxisti legali » e già nell'autunno del 1894 tenne, nel circolo marxista di Pietroburgo, una conferenza sul tema *Il riflesso del marxismo nella letteratura borghese*, nella quale criticava aspramente le concezioni di Struve e degli altri « marxisti legali ».

Il testo di quella conferenza servì di base per l'articolo *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*, pubblicato (con lo pseudonimo *K. Tulin*) nella raccolta *Materiali per la caratterizzazione del nostro sviluppo economico*. La raccolta venne pubblicata con una tiratura di 2.000 copie da una tipografia legale nell'aprile del 1895. Il governo zarista ne vietò la diffusione e, dopo averla tenuta sotto interdizione per un anno intiero, la confiscò e la fece distruggere. Poterono essere salvate dalla distruzione solo un centinaio di copie, che furono diffuse clandestinamente fra i socialdemocratici a Pietroburgo e in altre città, fra l'altro a Tiflis.

Quando Stalin nel 1898, mentre era ancora nel seminario di Tiflis, criticò i capi della maggioranza dell'organizzazione georgiana " *Mesame Dasi* " — che faceva proprie le posizioni del « marxismo legale » ed era incline al nazionalismo borghese — conosceva già gli scritti di Lenin e, in particolare, l'articolo *Il contenuto economico del populismo*, la cui lettura lo impressionò profondamente. « Devo vederlo a qualunque costo », disse Stalin quando lesse l'articolo, come ricorda uno dei compagni che lo conobbero da vicino in quel periodo.

Alla fine del 1907 l'articolo, col sottotitolo *Riflessi del marxismo nella letteratura borghese*, venne pubblicato nella raccolta *In 12 anni*. Nella prefazione Lenin sottolineava fra l'altro che l'articolo era nato dalla sua conferenza dell'autunno del 1894 e che, inoltre, poteva considerarsi una specie di prospetto dei suoi scritti economici posteriori (soprattutto del libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*). - P. 341.

79 *Truck-system*: sistema di remunerazione degli operai a mezzo di merci degli spacci istituiti nelle fabbriche e appartenenti ai fabbricanti. I padroni costringono gli operai a ricevere, in luogo del salario in denaro, generi di consumo di cattiva qualità e a prezzi elevati. Questo sistema, che è un mezzo supplementare di sfruttamento degli operai, in Russia era particolarmente diffuso nei distretti in cui fiorivano le industrie artigiane. P. 352.

80 *Moskovskie Viedomosti* (Notizie di Mosca): uno dei più vecchi giornali russi. Pubblicato dapprima (dopo il 1756) dall'Università di Mosca come un modesto foglietto, negli anni sessanta assunse un orientamento monarchico e nazionalistico e sostenne le opinioni degli strati più reazionari dei proprietari nobili e del clero. Dopo il 1905 diventò uno degli organi principali dei Cento neri. Cessò le pubblicazioni dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Viest (Notizie), giornale reazionario della nobiltà: si pubblicò negli anni sessanta e settanta del secolo scorso. - P. 355.

81 *Dittatura del cuore*: venne così denominata, ironicamente, l'effimera politica di lusinghe verso i liberali del dignitario zarista Loris-Melikov, che nel 1880 era stato nominato, prima capo della « Commissione superiore amministrativa » per la lotta contro il « sovversivismo », poi ministro degli interni. Tale politica si prefiggeva lo scopo di portare la borghesia liberale a schierarsi al fianco dello zarismo e di eliminare i sentimenti di opposizione che si erano manifestati in seno alla stessa borghesia liberale sotto l'influenza del movimento rivoluzionario che si stava sviluppando nel paese. - P. 359.

82 Cfr. le opere di G. Uspenski, specialmente i racconti e bozzetti *Iz derevienskovo dnievnika* (Da un diario di campagna), *Knizka cekov* (Il libretto degli assegni), *Pisma s doroghi* (Lettere da un viaggio), *Neporvannye sviazi* (Legami indissolubili), *Givye tsifry* (Cifre vive). - P. 387.

83 *Il signor Coupon*: espressione in uso nella letteratura degli anni ottanta e novanta per designare il *capitale* e i *capitalisti*. L'espressione « il signor Coupon » venne coniata dallo scrittore Gleb Uspenski nei bozzetti *Griekhi tiazkie* (Peccati gravi) (pubblicati per la prima volta sulla rivista *Russkaia Mysl*, 1888, n. 12). P. 393.

84 *Regierungsrat* (consigliere di Stato): allusione all'economista tedesco barone A. Haxthausen, il quale negli anni quaranta aveva visitato la Russia e descritto particolareggiatamente la comunità contadina russa nel suo libro *Studien über die inneren Züstande, das Volksleben und insbesondere die ländli-*

chen Einrichtungen Russlands (Studi sui rapporti interni, sulla vita del popolo e in particolare sulle istituzioni agrarie della Russia), Hannover, 1847; Berlino, 1852. « La proprietà comunista dei contadini russi — scrisse Engels — ... venne scoperta dal prussiano Haxthausen ». (*Cose internazionali estratte dal Volksstaat*, ed. cit.); inoltre Haxthausen esaltava la Russia dei tempi di Nicola I, vedendovi una superiorità rispetto all'Europa occidentale nel fatto che in essa non esisteva la « piaga della proletarizzazione ». - P. 401.

85 Dovendo tener conto della censura, Lenin non poteva richiamarsi direttamente agli scritti marxisti pubblicati dal gruppo « Emancipazione del lavoro », e rinvia quindi il lettore all'opera di V. V. (Vorontsov), *Ocerki teoreticeskoi ekonomii* (Saggi di economia teorica) (Pietroburgo, 1845), dove, a pp. 257-258, viene citato largamente l'articolo di Plekhanov *Vnutrenneie obozrenie* (Panorama interno), pubblicato sul *Sozial-Demokrat*, n. 2, agosto 1890. - P. 404.

86 *Mirtov*: pseudonimo di P. L. Lavrov (1823-1900), uno degli ideologi del populismo degli anni settanta, membro dell'associazione clandestina populista *Zemlia i volia* (Terra e libertà) e, in seguito, del partito *Narodnaia Volia* (Libertà del popolo); negli anni settanta propugnò l'« andata al popolo ». Mirtov fu il fondatore dell'idealistica « scuola soggettivistica » nel campo della sociologia. - P. 409.

87 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 110. - P. 426.

88 F. Engels, *Antidühring*, ed. cit. p. 108. - P. 429.

89 K. Marx, *Il capitale*, I, 1, ed. cit. p. 98, nota 38. - P. 429.

90 *Naucrarie*: « piccoli distretti territoriali, dodici in ogni tribù », nell'antica repubblica ateniese; « ogni naucraria doveva fornire, armare ed equipaggiare una nave da guerra, e fornire due cavalieri » per le esigenze militari dello Stato (cfr. F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, ed. cit., pp. 115, 119). - P. 431.

91 K. Marx, *La guerra civile in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, e *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, ed cit. La citazione di Lenin è tratta da *Il 18 brumaio* (p. 55). - P. 432.

92 F. Engels, *Antidühring*, ed. cit., p. 127. - P. 432.

93 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, ed. cit., p. 8. L'opera di Proudhon menzionata da Lenin è *La révolution sociale démontrée par le coup d'état du 2 décembre*, Parigi, 1852. - P. 438.

94 *Leibkompanie*: titolo onorifico conferito ad una compagnia di granatieri del reggimento della Guardia Preobragenski nel 1741 dalla imperatrice Elisabetta Petrovna in occasione della sua incoronazione. I membri di questa compagnia ricevettero donazioni di terre a titolo di *pomestie*, franchige e privilegi d'ogni genere. L'appellativo fu messo in circolazione nella letteratura dal noto scrittore satirico russo Saltykov-Scedrin nei suoi *Poscekhonskie rasskazy* (Racconti di Poscekhon). - P. 439.

[95] K. Marx. *Il capitale*, II, 1, ed. cit., pp. 122-123. - P. 450.

[96] K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, ed. cit., pp. 98-99. - P. 452.

[97] *Programma di Gotha*: programma del Partito socialdemocratico tedesco, approvato nel 1875 al Congresso di Gotha all'atto dell'unificazione dei due partiti socialisti che fin'allora erano esistiti, separati l'uno dall'altro, in Germania: eisenachiani (diretti da Bebel e Liebknecht e sotto l'influenza ideologica di Marx e di Engels) e lassalliani. Si trattava di un programma profondamente opportunistico, giacchè gli eisenachiani in tutte le questioni principali avevano fatto concessioni ai lassalliani, approvando le loro formulazioni. Marx ed Engels sottoposero il programma di Gotha a una critica demolitrice: cfr. *Per la critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, ed cit., pp. 221-245. - P. 455.

[98] K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, ed. cit., pp. 48-49. - P. 461.

[99] K. Marx, *Il capitale*, I, 3, ed. cit., 1952, p. 82. - P. 466.

[100] K. Marx, *Il capitale*, I, 3, ed. cit., 1953, p. 204 - P. 478.

[101] Ivi, pp. 93-94. - P. 479.

[102] Ivi, p. 208. - P. 486.

[103] Ivi, pp. 201-203. - P. 486.

[104] K. Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, Berlin, Dietz Verlag, 1949, p. 666. La citazione di Lenin è tratta dalla seconda parte, p. 157 dell'edizione tedesca del 1894. - P. 504.

[105] *Darstvenniki* (o *darstvennye krestianie*, contadini della donazione): contadini già servi, che, al tempo della riforma del 1861, ricevettero gratuitamente (in russo « *darom* », ossia senza riscatto) dal signore un misero lotto (*nadiel*) pari appena ad un quarto del cosiddetto *nadiel* contadino « superiore » o « ufficiale », vale a dire fissato dalla legge. Di tutta la parte restante dei precedenti *nadiel* contadini s'impadronì il signore, che, anche dopo l'abolizione della servitù della gleba, continuava a tener asserviti i suoi contadini « *darstvennye* » spossessati della loro terra. - P. 507.

[106] Lenin ha elaborato particolareggiatamente questa questione nel suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione). - P. 515.

CRONACA BIOGRAFICA

1870

10 (22) aprile	Nasce a Simbirsk (oggi Ulianovsk) V.I. Ulianov (Lenin), fondatore del bolscevismo.

1879

agosto	Lenin entra nel ginnasio classico di Simbirsk.

1886

21 (24) gennaio	Muore I.N. Ulianov, padre di Lenin.

1887

1 (13) marzo	Arresto di A.I. Ulianov, fratello maggiore di Lenin, per aver partecipato a un attentato contro Alessandro III.
8 (20) maggio	Esecuzione capitale di A.I. Ulianov e degli altri condannati per l'attentato contro Alessandro III.
10 (22) giugno	Lenin termina il ginnasio di Simbirsk ricevendo la medaglia d'oro.
fine di giugno	La famiglia Ulianov si trasferisce a Kazan.
13 (25) agosto	Lenin entra all'Università di Kazan.
settembre-novembre	A Kazan partecipa all'attività di un circolo di studenti rivoluzionari.
4 (16) dicembre	Partecipa a una riunione di studenti dell'Università di Kazan.
5 (17) dicembre	Arrestato per la sua partecipazione al movimento rivoluzionario degli studenti, viene espulso dall'università.

7 (19) dicembre	Viene confinato nel villaggio di Kokusckino sotto la sorveglianza segreta della polizia.

1888

23 settembre (5 ottobre)	Il dipartimento di polizia nega a Lenin l'autorizzazione a recarsi all'estero « per continuare gli studi ».
inizio di ottobre	Lenin riceve l'autorizzazione a ritornare dal villaggio di Kokusckino a Kazan, dove si trasferisce nuovamente anche tutta la famiglia Ulianov.
autunno	Studia il *Capitale* di Marx, aderisce al circolo marxista organizzato da N.E. Fedoseiev.

1889

3-4 (15-16) maggio	Si trasferisce da Kazan nel governatorato di Samara, in una fattoria presso il villaggio di Alakaievka.
14 (26) giugno	Riceve la notizia che gli è stata negata l'autorizzazione a recarsi all'estero « per motivi di salute ».
13 (25) luglio	Arresto di N.E. Fedoseiev e dei membri dei circoli marxisti da lui organizzati a Kazan, compresi gli aderenti al circolo di cui faceva parte Lenin.
11 (23) ottobre	Lenin si trasferisce a Samara.

1890

fine del 1889 *primi mesi del 1890*	Continua, a Samara, lo studio delle opere di Marx e di Engels; traduce il *Manifesto del partito comunista*, che viene poi letto nei circoli clandestini di Samara (questa traduzione non si è conservata). Conosce A.P. Skliarenko e si dedica alla propaganda del marxismo fra i giovani di Samara.
17 (29) maggio	Riceve l'autorizzazione a sostenere come esterno gli esami presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pietroburgo.
fine di agosto (inizio di settembre)	Primo viaggio di Lenin a Pietroburgo in vista degli esami presso quella Università.
26 agosto 1 settembre (7-13 settembre)	Durante il viaggio per Pietroburgo Lenin sosta a Kazan.
24 ottobre (5 novembre)	Ritorna da Pietroburgo a Samara.

1891

4-24 aprile (16 aprile 6 maggio)	Sostiene gli esami presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pietroburgo (sessione primaverile).
17 (29) maggio	Ritorna a Samara.
estate- inizio di settembre	Vive a Samara e in una fattoria nei pressi del villaggio di Alakaievka.
16 (28) settembre- 9 (21) novembre	Sostiene gli ultimi esami presso l'Università di Pietroburgo (sessione autunnale).
12 (24) novembre	Ritorna a Samara.

1892

14 (26) gennaio	Riceve dalla Direzione del circondario scolastico di Pietroburgo il diploma di laurea di primo grado.
30 gennaio (11 febbraio)	Per decisione del tribunale circondariale di Samara Lenin viene iscritto nelle liste degli assistenti avvocati giurati.
23 luglio (4 agosto)	Ottiene la facoltà di trattare cause in tribunale.
estate del 1892- inverno del 1892-1893	Scrive alcune relazioni nelle quali critica le concezioni dei populisti e le legge nei circoli clandestini. Queste relazioni costituiscono il materiale preparatorio per lo scritto *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*

1893

primavera-estate	Attorno a Lenin si forma il primo circolo marxista di Samara (A. P. Skliarenko, I. Kh. Lalaiants). Lenin prepara e legge nel circolo l'articolo *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina (a proposito del libro di V.E. Postnikov).*
fine di agosto (inizio di settembre)	Durante il viaggio da Samara a Pietroburgo sosta a Nizni-Novgorod e conosce i marxisti locali.
31 agosto (12 settembre)	Giunge a Pietroburgo.
3 (15) settembre	Si iscrive come assistente avvocato di M.F. Volkenstein.
25 settembre (7 ottobre)	Si reca a Vladimir per incontrarsi con N.E. Fedoseiev. L'incontro non avviene perchè Fedoseiev non è stato ancora rilasciato dal carcere.

autunno	A Pietroburgo Lenin entra nel circolo marxista degli studenti di tecnologia (S.I. Radcenko, V.V. Starkov, P.K. Zaporogets, G.M. Krgigianovski e altri); in una riunione del circolo critica la relazione di G.B. Krasin intitolata *La questione dei mercati*. Scrive la relazione *A proposito della cosiddetta questione dei mercati* e la legge nel circolo.
autunno e inverno 1893-1894	Lenin prende contatto con gli operai d'avanguardia delle fabbriche e delle officine di Pietroburgo (V.A. Scelgunov, I.B. Babusckin e altri). Le relazioni di Lenin producono una forte impressione sui membri dei circoli marxisti di Pietroburgo. La conoscenza straordinariamente approfondita della dottrina di Marx, la capacità di applicare creativamente il marxismo alla situazione economica e politica della Russia, la fede ardente, incrollabile nella vittoria della causa operaia, il genio organizzativo fanno di Lenin il dirigente riconosciuto dei marxisti di Pietroburgo.

1894

inizio di gennaio	Profittando delle vacanze invernali, Lenin si reca a Mosca.
9 (21) gennaio	Prende la parola, nel corso di una riunione clandestina a Mosca, contro il populista V.V. (V.P. Vorontsov), confutandone le posizione teoriche.
gennaio	Visita Nizni-Novgorod e nel circolo marxista legale legge una relazione sul libro di V.V. *Le sorti del capitalismo in Russia*. Ritorna a Pietroburgo, dove dirige il gruppo dei socialdemocratici della città e il circolo operaio centrale, dirige l'attività di studio dei circoli operai nel quartiere oltre la Nevskaia Zastava e in altri rioni.
marzo-giugno	Scrive *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*, la cui prima parte viene pubblicata a Pietroburgo in primavera.
prima metà dell'anno	In un circolo marxista di Pietroburgo tiene una relazione nella quale esamina criticamente il libro *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel* del populista N. Karyscev.
14 (26) giugno	Parte per andare a trascorrere l'estate a Mosca, presso la famiglia, e per recarsi per un certo periodo a Samara.
luglio	A Pietroburgo esce la seconda edizione della prima parte dell'opera *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*
27 agosto (8 settembre)	Ritorna da Mosca a Pietroburgo.

fine d'agosto (prima metà di settembre)	Esce a Gorki, governatorato di Vladimir, la prima edizione della seconda parte e la terza edizione della prima parte dell'opera *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*
settembre	Esce a Pietroburgo la prima edizione della terza parte e la quarta edizione della prima parte dell'opera *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*
ottobre	In un circolo marxista di Pietroburgo Lenin legge *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*
autunno	In una riunione del circolo marxista di Pietroburgo legge la relazione *Il riflesso del marxismo nella letteratura borghese*, nella quale critica aspramente le deformazioni borghesi del marxismo contenute nel libro di Struve *Note critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia.*
dopo il 24 dicembre (dopo il 5 gennaio)	Con l'attiva collaborazione dell'operaio I.V. Babusckin redige un manifesto indirizzato agli operai dell'officina Semiannikov a proposito delle agitazioni verificatesi in quella azienda: è il primo manifestino d'agitazione dei marxisti russi.
fine del 1894-inizio del 1895	Scrive *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve.*

INDICE DEI NOMI

Abele - 486.
Annenski, N. F. - 208, 251.
Arakceiev, A. A. - 294.
Arseniev, K. I. - 471.

Baranov, N. M. - 265.
Bielov, V. D. - 337.
Bismarck, O. - 260.
Bloss, W. - 140, 158.
Bright, J. - 486.
Burenin, P. V. - 151, 154, 181, 185, 273.

Caino - 486.
Cernyscevski, N. G. - 265, 268, 273, 274, 283-285.
Cicerin, B. N. - 361, 489.

Darwin, Ch. - 128, 136, 137, 143.
Dementiev, E. M. - 210.
Dühring, E. - 144, 160-162, 165-171, 176, 181, 429.

Engelhardt, A. N. - 282.
Engels, F. - 101, 141-146, 153, 158, 160, 162, 165, 166, 168, 170, 171, 175-177, 179, 180, 322, 416, 429-432, 458.

Fawcett, H. - 486.

Galvani, L. - 159.
Giano - 519.
Giukovski, I. G. - 129, 166, 167, 171.
Gladstone, W. E. - 260.
Goethe, J. W. - 264.
Gogol, N. V. - 99.
Golovacev, A. A. - 461.
Golovin, K. F. - 518.
Golubev, P. A. - 483.
Grigoriev, V. N. - 228, 251.
Grigorov - 228.
Gurvic, I. A. - 227, 257.

Hegel, G. - 132, 159-162, 164-166, 168.
Herzen, A. I. - 265, 274.

Iakovlev, A. V. - 411, 466.
Iangiul, I. I. - 518.
Iermolov, A. S. - 277, 293.
Isaiev, A. A. - 215.
Iugiakov, S. N. - 48, 127, 184, 200, 205, 209, 220, 230, 238, 240, 246, 260, 262, 283, 292, 358, 376, 393, 412, 413, 415, 435, 439, 481, 519, 522.

Kablukov, N. A. - 245, 354.
Kareiev, N. I. - 138.
Karyscev, N. A. - 4, 14, 16, 19, 238, 254, 255, 259, 479.
Kautsky, K. - 128, 153, 158, 265, 326.
Kazi, M. I. - 337.
Kharizomenov, S. A. - 206, 207.
Klopstock, F. G. - 129.
Korolenko, S. A. - 320, 321.
Kosic, A. A. - 265.
Krylov, I. A. - 155, 298.
Krivenko, S. N. - 127, 200, 205-207, 211, 219-223, 225, 229-233, 238, 240-242, 246, 247, 249, 253-255, 258, 261, 264, 267, 268, 271, 273-276, 280-282, 313, 318, 323, 358, 390.

Lange, F. A. - 466-471, 478.
Lavrov, P. L. - V. Mirtov.
Lessing, G. E. - 129.
Liebknecht, W. - 301.
List, G. F. - 448.

Malthus, T. R. - 462, 473, 482.
Manilov - 328.
Marlo (pseudonimo di K. Winkelblecher) - 252.
Marx, K. - 71, 72, 76, 78, 80-82, 94, 100, 127-132, 135-138, 140-148, 151, 153, 157-172, 174-176, 179-185, 187, 191-194, 210, 218, 237, 257, 267-269, 296, 313-316, 321-326, 329, 334, 335, 390, 415, 416, 422, 423, 426, 427, 429-432, 438, 441, 442, 450-452, 455, 466, 467, 470, 471, 478, 481, 486, 503, 510, 513, 514.
Mayer, S. - 157.
Mendelciev, D. I. - 361.
Mikhailovski, N. K. - 127, 129-132, 137-162, 164-167, 170-172, 174,179, 181, 183-185, 187, 190-200, 205, 206, 241, 257, 262, 266-272, 316, 324, 325, 334, 335, 363, 365, 376, 388, 408-413, 417, 422, 424-427, 429, 430, 433, 458, 466 (V. anche Postoronni).
Mill, J. - 486.
Mirtov (pseudonimo di P. L. Lavrov) - 408, 433.
Morgan, L. H. - 143, 146.
Morozov, T. S. - 337.

Naidenov - 337.
Napoleone Bonaparte - 164.
Nekrasov, N. A. - 259.
N.-on, Nik.-on, Nikolai-on (pseudonimo di Danielson N. V.) - 95, 97, 104, 118, 119, 215, 239, 274, 276, 313-321, 323, 324, 328-331, 354, 407, 435, 461, 466, 477-480, 482-489, 493, 495, 499, 501-504, 513.

Orlov, V. I. - 244, 245.

Plekhanov, G. V. - 179, 192, 193, 221, 275, 284, 293.
Pliusckin - 99.
Postnikov, V. E. - 3-10, 12, 14, 16, 18, 20, 21, 24-26, 29-36, 38, 40-52, 54-56, 58-60, 63-68, 110, 111, 488. 496.
Postoronni (pseudonimo di N. K. Mikhailovski) - 172.
Proudhon, P. J - 138, 429, 430, 438.

Rogers, J. - 486.
Rothschild - 514.
Rousseau, J. J. - 170.
Ruge, A. - 158.

Saltykov, M. E. - 262, 439, 444.
Senior, N. W. - 82.
Sieber, N. J. - 218.
Simmel, G. - 424.
Skvortsov, A. I. - 197, 489-491, 520.
Slonimski, L. Z. - 56, 328, 329.
Smith, A. - 514.
Smith, G. - 486.
Sombart, W. - 433.
Stcedrin - V. Saltykov M. E.
Stcerbina, F. A. - 220-226, 230, 462, 463.
Struve, P. B. - 274-276, 313, 314, 317, 318, 328-331, 343, 344, 350, 358, 359, 363, 365, 388, 397, 404, 418, 420, 421, 424, 425, 428-433, 435-439, 441, 442, 444, 447, 448, 450, 452, 453, 455, 458-466, 471-473, 475, 477-480, 482-487, 489, 493-497, 499-505, 509-520, 522.
Suvorin, A. S. - 354.

Trirogov, V. - 54.
Tverskoi - 95.

Uspenski, Gl. - 259, 346-348, 355, 387.

V. V. (pseudonimo di Vorontsov V. P.) 4, 101, 103, 120, 155, 244, 255, 258, 266, 271, 292, 315, 353, 354, 359, 370, 395, 405, 435, 439, 443, 461, 480, 482, 509-511, 513-515, 521.
Vasilcikov, A. I. - 239, 371, 461.
Vernadski, I. V. - 361.
Verner, K. A. - 19.
Volghin - 284.
Vorontsov V. P. - Vedi V. V.

Winkelblecher, K. - V. Marlo.
Witte, S. I. - 278.

Zlatovratski, N. N. - 346.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico) - 206, 267, 268.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca) - 354, 413, 520.

Narodnoie Pravo (Il diritto del popolo) 336-339.
Nedielia (La settimana) - 265, 359, 370, 395, 435, 521.
Novoie Vremia (Tempi nuovi) - 154, 265, 344.

Otiecestvennye Zapiski (Memorie patrie) - 172, 174, 185, 252, 257, 286, 321, 346, 407, 454, 514.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo) - 48, 185, 218, 246, 257, 514.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa) - 127, 130, 144, 152, 153, 159, 183, 184, 188, 198, 200, 201, 238, 242, 250, 252, 254, 257, 259, 260, 262, 263, 265, 267, 275-277, 289, 314, 321, 323, 328, 345, 358, 365, 366, 371, 378, 407, 435, 449, 458, 461, 481, 519.

Sieverni Viestnik (Il messaggero del Nord) - 228.
Sozialpolitisches Centralblatt (Bollettino di politica sociale) - 274, 466.
Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico) - 284.

Viest (Notizie) - 355, 359.
Viestnik Evropy (Il messaggero d'Europa) - 56, 95, 162.

GLOSSARIO

Artel:	1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativo, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni d'ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.
Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).
Cetvert:	circa mezza desiatina.
Desiatina:	ha. 1,092.
Freeholder:	contadini liberi dell'Inghilterra feudale, che avevano un appezzamento non sottoposto ad obblighi feudali.
Khutor:	piccola proprietà terriera fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento con casa ed accessori.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario o li sfruttava con contratti usurari.
Mir:	1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*; 2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba, per cui il signore percepiva dai contadini un introito in natura o in

denaro. Il termine serviva anche a indicare lo stesso introito del signore feudale.

Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.
Pomestie:	Cfr. nota 27.
Raznocintsy:	nella Russia del XIX secolo, elementi intellettuali della borghesia liberale democratica, non appartenenti alla nobiltà e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi (clero, burocrazia, contadini).
Skupstcik:	1) accaparratore, speculatore; 2) nella Russia prerivoluzionaria, imprenditore che fornisce all'artigiano le materie prime, ausiliarie ecc., accaparrandosi poi i prodotti finiti.
Sagen:	vecchia misura russa = m. 2,134.
Skoptscina:	particolare forma di affitto in natura, di carattere vessatorio, vigente in varie zone della Russia, in base alla quale l'affittuario pagava al proprietario terriero, « dal mucchio » (in russo *s kopny*), la metà e talvolta anche più della metà del raccolto, dandogli inoltre una parte del suo lavoro sotto forma di *otrabotki*.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista; più *volost* gravitanti attorno ad una città costituivano un *uiezd* (distretto).
Votcina:	una delle forma del possesso fondiario feudale della Russia dei secoli XII-XVII, patrimonio ereditario, trasmesso di « padre in figlio ». Della *votcina* il proprietario poteva disporre a proprio piacere (alienarla, dividerla, ecc.). Cfr. nota 27.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemski Sobor:	nella Russia del XVI e XVII secolo, assemblea dei rappresentanti della popolazione per ceti, convocata per essere consultata dal governo (corrispondente agli Stati Generali).

INDICE

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin alla quarta edizione russa I

Nota dell'editore XV

1893

NUOVI SPOSTAMENTI ECONOMICI NELLA VITA CONTADINA . . 1-68

I. 3
II. 7
III. 24
IV. 36
V. 64

A PROPOSITO DELLA COSIDDETTA QUESTIONE DEI MERCATI . . 69-121

I. 71
II. 72
III. 76
IV. 82
V. 86
VI. 93
VII. . . 102
VIII. . 118

1894

CHE COSA SONO GLI «AMICI DEL POPOLO» E COME LOTTANO CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI? 123-339

Parte I 125
Nota degli editori 200
Poscritto alla presente edizione . . 201
Parte III 203
Appendice I 305
Appendice II 313
Appendice III 333

IL CONTENUTO ECONOMICO DEL POPULISMO E LA SUA CRITICA NEL LIBRO DEL SIGNOR STRUVE 341-523
Capitolo I - Glosse marginali alla « profession de foi » populista 346
Capitolo II - Critica della sociologia populista . . . 407
Capitolo III - Come impostano le questioni economiche i populisti e il signor Struve 438
Capitolo IV - La spiegazione di alcuni tratti dell'economia russa dopo la riforma nel libro del signor Struve 465
I. 467
II. 496
III. 502
IV. 506
V. 510
VI. 518

Note 525
Cronaca biografica 541
Indice dei nomi 549
Indice dei giornali e riviste 551
Glossario 553
Tavole fuori testo
I 2-3
II 70-71
III 204-205
IV 342-343

Il presente volume è stato curato da A. Carpitella per la traduzione
e da E. Fubini, A. Herzel, M. A. Manacorda, E. Robotti
e I. Solfrini per la revisione redazionale.

Finito di stampare nel marzo 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma = Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini = Roma

$Л\frac{10102-612}{011(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/VII 1974 г. Формат 60×86/16.
Бум. л. 18. Печ. л. 34,2.
Уч.-изд. л. 32,96. Изд. № 20 051. Заказ 572.
Цена 1 р. 34 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

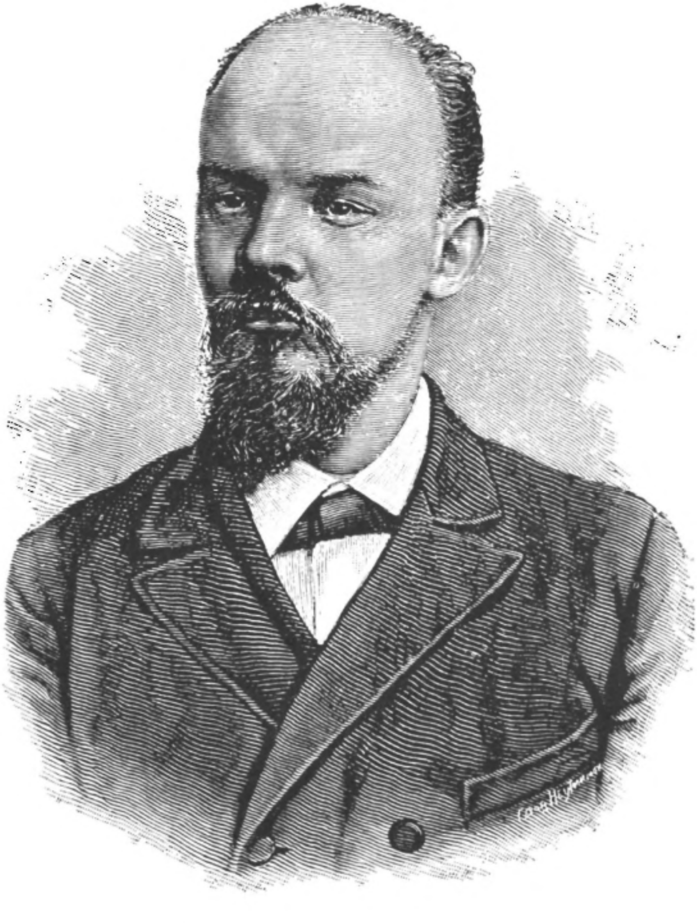

В Ульянов (Ленин)

V. I. LENIN

Opere complete

II

1895-1897

1954 - Edizioni Rinascita - Roma

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Via T. Salvini 8, Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin negli anni 1895-1897, è stata condotta sul secondo volume della quarta edizione delle Opere complete *di Lenin, pubblicato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin a Mosca nel 1946 (V. I. Lenin,* Socinenia, tom 2, Oghiz Gosudarstvennoie Izdatelstvo politiceskoi literatury, *1946).*

Gli scritti pubblicati in questo volume si possono suddividere in tre gruppi:

1) *scritti dedicati all'elaborazione dei compiti programmatici, tattici e organizzativi dei marxisti russi:* Friedrich Engels, Progetto e spiegazione del programma del partito socialdemocratico, I compiti dei socialdemocratici russi, Quale eredità respingiamo?

2) *scritti di carattere economico diretti contro i populisti:* Le caratteristiche del romanticismo economico, Il censimento del 1894-1895 degli artigiani del governatorato di Perm, Perle della progettomania populista, *ecc.;*

3) *scritti di carattere propagandistico per gli operai, pubblicati a suo tempo sotto forma di opuscoli o di manifestini:* Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine, La nuova legge sulle fabbriche, Agli operai e alle operaie della Thornton, Al governo zarista, A che cosa pensano i nostri ministri?

Le citazioni di Sismondi nello scritto Le caratteristiche del romanticismo economico *sono state controllate sul testo originale francese, nell'edizione citata da Lenin.*

FRIEDRICH ENGELS

Scritto nell'autunno 1895.

Pubblicato per la prima volta nel 1896
in *Rabotnik* [1], n. 1-2.

Qual faro di senno s'è spento
Qual core cessò di pulsare! [2]

Il 5 agosto 1895 del nuovo calendario (24 luglio) si è spento a Londra Friedrich Engels. Dopo il suo amico Karl Marx (morto nel 1883), Engels fu il più eminente scienziato e maestro del proletariato contemporaneo di tutto il mondo civile. Dal giorno in cui la sorte fece incontrare Karl Marx e Friedrich Engels, l'opera a cui i due amici dedicarono la loro vita divenne la loro causa comune. Perciò per rendersi conto di quanto ha fatto Friedrich Engels per il proletariato, bisogna comprendere chiaramente la importanza che la dottrina e l'attività di Marx hanno avuto nello sviluppo del movimento operaio contemporaneo. Marx ed Engels hanno dimostrato per primi che la classe operaia, con le sue rivendicazioni, è il prodotto necessario dell'ordine economico attuale, il quale, insieme con la borghesia, crea e organizza ineluttabilmente il proletariato; essi hanno dimostrato che non i tentativi benevoli di singole personalità generose, ma la lotta di classe del proletariato organizzato libererà l'umanità dalle sventure che attualmente la opprimono. Marx ed Engels, nelle loro opere scientifiche, hanno per primi spiegato che il socialismo non è un'invenzione di sognatori, ma lo scopo ultimo e il risultato inevitabile dello sviluppo delle forze produttive nella società contemporanea. Tutta la storia scritta finora è storia della lotta di classe, della successione del dominio e delle vittorie di alcune classi sociali su altre. E questo continuerà fino a che non scompariranno le basi della lotta di classe e del dominio di classe: la proprietà privata e l'anarchia della produzione sociale. Gli interessi del proletariato esigono la distruzione di queste basi; contro di esse dovrà quindi esser diretta la lotta di classe cosciente degli operai organizzati. E ogni lotta di classe è una lotta politica.

Queste concezioni di Marx e di Engels sono ormai assimilate da tutto il proletariato che lotta per la propria emancipazione; ma quando i due amici, fra il 1840 e il 1850, collaborarono alla stampa socialista e presero parte ai movimenti sociali della loro epoca, tali concezioni rappresentavano una novità assoluta. Allora v'erano molte persone di talento o inette, oneste o disoneste, le quali, attratte dalla lotta per la libertà politica, dalla lotta contro il potere assoluto dei re, della polizia e dei preti, non vedevano il contrasto fra gli interessi della borghesia e quelli del proletariato. Costoro non concepivano neanche lontanamente che gli operai potessero agire come una forza sociale autonoma. Dall'altro lato, v'erano molti sognatori, a volte geniali, i quali pensavano che sarebbe bastato convincere i governanti e le classi dominanti dell'ingiustizia dell'ordine sociale esistente per stabilire con facilità sulla terra la pace e il benessere universale. Essi sognavano di realizzare il socialismo senza lotta. Infine, quasi tutti i socialisti e, in generale, gli amici della classe operaia di quel tempo vedevano nel proletariato solo una *piaga*; essi costatavano con spavento come, con lo sviluppo dell'industria, si sviluppava anche questa piaga. Perciò tutti costoro pensavano al modo di frenare lo sviluppo dell'industria e del proletariato, di fermare la « ruota della storia ». Di fronte allo spavento generale suscitato dallo sviluppo del proletariato, Marx ed Engels, al contrario, riponevano tutte le loro speranze nello sviluppo incessante del proletariato. Più numerosi sono i proletari, più grande è la loro forza come classe rivoluzionaria, più prossimo e realizzabile è il socialismo. In poche parole, i meriti di Marx e di Engels davanti alla classe operaia possono essere così precisati: essi educarono la classe operaia a conoscere se stessa, a prendere coscienza di se stessa, e alle chimere sostituirono la scienza.

Ecco perchè il nome e la vita di Engels devono essere conosciuti da ogni operaio; ecco perchè nella nostra raccolta che, come tutte le nostre pubblicazioni, si propone di ridestare la coscienza di classe degli operai russi, dobbiamo delineare un profilo della vita e dell'attività di Friedrich Engels, uno dei due grandi maestri del proletariato moderno.

Engels nacque nel 1820 a Barmen, nella provincia renana del regno di Prussia. Suo padre era un industriale. Nel 1838, prima di finire il liceo, Engels fu costretto per ragioni di famiglia a entrare come commesso in una ditta commerciale di Brema. Gli affari commerciali non gli impedirono di dedicarsi a studi scientifici e politici. Ancora studente, egli aveva cominciato a odiare l'autocrazia e l'arbitrio dei burocrati. Gli studi filosofici lo portarono oltre. In quei tempi, nella filosofia tedesca dominava la dottrina di Hegel, e Engels divenne suo seguace. Benchè personalmente Hegel fosse un ammiratore dello Stato autocratico prussiano, al servizio del quale egli si trovava in qualità di professore dell'università di Berlino, la sua *dottrina* era rivoluzionaria. La fiducia di Hegel nella ragione umana e nei suoi diritti e la tesi fondamentale della filosofia hegeliana, secondo la quale nel mondo si svolge un processo continuo di trasformazione e di evoluzione, indussero gli allievi del filosofo berlinese che non volevano conciliarsi con la realtà, a pensare che anche la lotta contro la realtà, la lotta contro l'ingiustizia esistente e contro il male dominante, debba avere le sue radici nella legge universale dello sviluppo perpetuo. Se tutto si sviluppa, se alcune istituzioni esistenti vengono sostituite da altre istituzioni, perchè dovrebbero perpetuarsi in eterno l'autocrazia del re prussiano o dello zar russo, l'arricchimento di un'infima minoranza a spese della stragrande maggioranza, il dominio della borghesia sul popolo? La filosofia di Hegel parlava dello sviluppo dello spirito e delle idee, era una filosofia *idealistica*. Dallo sviluppo dello spirito deduceva lo sviluppo della natura, dell'uomo e dei rapporti sociali tra gli uomini. Marx ed Engels, accettando il pensiero di Hegel sull'eterno processo di sviluppo*, respinsero la concezione aprioristica dell'idealismo; studiando la vita, videro che non è lo sviluppo dello spirito che spiega lo sviluppo della natura, ma che, viceversa, lo spirito va spiegato per mezzo della natura, della materia... Al contrario di Hegel e degli altri hegeliani, Marx ed Engels erano materialisti. Osservando da materialisti il mondo e l'umanità, essi costatarono che, come alla base di tutti i fenomeni della natura vi sono cause materiali, così anche lo sviluppo della società umana è condizionato dallo sviluppo delle forze materiali, produttive. Dallo sviluppo delle forze produttive dipendono i rapporti reciproci degli uomini nella produzione degli oggetti indispensabili al soddisfacimento dei bisogni umani. In questi rapporti sta la spiegazione di tutti i fenomeni della vita sociale, delle aspirazioni, delle idee e delle leggi umane. Lo sviluppo delle forze produttive crea rapporti sociali che si basano sulla proprietà privata, ma attualmente noi vediamo che questo stesso sviluppo delle forze produttive toglie la proprietà alla maggioranza e la concentra nelle mani di un'infima minoranza. Esso distrugge la proprietà, base dell'ordine sociale contemporaneo, tende allo stesso scopo che i socialisti si sono prefissi. I socialisti devono soltanto comprendere quale forza sociale, per la sua situazione nella società contemporanea, è interessata alla realizzazione del socialismo, e dare a questa forza la coscienza dei suoi interessi e della sua missione storica. Questa forza è il proletariato. Engels imparò a conoscerlo in Inghilterra, nel centro dell'industria inglese, a Manchester, dove si trasferì nel 1842 come impiegato di una ditta commerciale della quale suo padre era azionista. Qui Engels non se ne stette soltanto nell'ufficio della fabbrica; visitò i luridi quartieri dove erano stipati gli operai, vide coi suoi occhi la loro miseria e le loro sventure. E non si accontentò delle sue sole osservazioni personali; lesse tutto quanto era stato scritto prima di lui sulla situazione della classe operaia inglese e studiò accuratamente tutti i documenti ufficiali a lui accessibili. Frutto di questi studi e osservazioni fu il libro *La situazione della classe operaia in Inghilterra*[4], pubblicato nel 1845. Abbiamo già ricordato più sopra in che cosa consiste il merito principale di Engels quale autore del libro *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Anche prima di Engels, numerosi autori avevano descritto le sofferenze del proletariato e avevano detto che era necessario venirgli in aiuto.

---

* Marx ed Engels più di una volta hanno affermato di essere in gran parte debitori della loro evoluzione intellettuale ai grandi filosofi tedeschi, e in particolare a Hegel. Senza la filosofia tedesca, ha detto Engels, non vi sarebbe nemmeno il socialismo scientifico[3].

Ma Engels *per primo* affermò che il proletariato *non è soltanto* una classe che soffre; sostenne che appunto la vergognosa situazione economica nella quale esso si trova lo spinge irresistibilmente in avanti e lo incita a lottare per la sua emancipazione definitiva. Il proletariato in lotta *si aiuterà da se stesso*. Il movimento politico della classe operaia condurrà inevitabilmente gli operai a riconoscere che per loro non vi è altra via d'uscita all'infuori del socialismo. D'altra parte, il socialismo sarà una forza soltanto quando diventerà lo scopo della lotta *politica* della *classe* operaia. Ecco le idee fondamentali del libro di Engels sulla situazione della classe operaia in Inghilterra, idee che oggi sono assimilate da tutto il proletariato che pensa e lotta, ma che allora erano assolutamente nuove. Questi pensieri furono esposti nel libro, scritto in uno stile piacevole e denso di scene impressionanti e fedeli al vero che descrivono le sventure del proletariato inglese. Il libro fu un terribile atto d'accusa contro il capitalismo e la borghesia. L'impressione da esso prodotta fu straordinaria. Da ogni parte si cominciò a citare il libro di Engels come il quadro più esauriente della situazione del proletariato contemporaneo. E infatti, nè prima del 1845, nè dopo, è mai apparsa una descrizione così limpida e fedele delle sventure della classe operaia.

Engels divenne socialista soltanto in Inghilterra. A Manchester entrò in relazione con i capi del movimento operaio inglese dell'epoca e cominciò a collaborare alle pubblicazioni socialiste inglesi. Nel 1844, durante il viaggio di ritorno in Germania, conobbe personalmente a Parigi Marx, col quale era già in corrispondenza. A Parigi, sotto l'influenza dei socialisti francesi e della vita francese, anche Marx era divenuto socialista. In questa città i due amici scrissero in comune il libro: *La sacra famiglia, ovvero critica della Critica critica*[5]. In questo libro, uscito un anno prima della *Situazione della classe operaia in Inghilterra* e scritto in gran parte da Marx, sono poste le basi di quel socialismo materialista rivoluzionario, le cui idee essenziali sono esposte più sopra. *La sacra famiglia* è il nome con cui vengono ironicamente designati i fratelli filosofi Bauer e i loro seguaci. Questi signori predicavano una critica che stesse al di sopra di ogni realtà, al di sopra dei partiti e della politica, che negasse ogni attività pratica e si limitasse a contemplare «criticamente» il mondo circostante e gli avvenimenti che vi si svolgono. I signori Bauer giudicavano dall'alto il proletariato, considerandolo una massa priva di spirito critico. Marx ed Engels insorsero decisamente contro questa tendenza assurda e nociva. In nome della personalità umana reale, dell'operaio oppresso dalle classi dominanti e dallo Stato, essi esigono non la contemplazione, ma la lotta per una migliore organizzazione della società. Beninteso, solo nel proletariato essi vedono la forza capace di condurre questa lotta, la forza interessata a questa lotta. Ancor prima di scrivere la *Sacra famiglia*, Engels pubblicò negli *Annali franco-tedeschi*[6] di Marx e Ruge i *Lineamenti di una critica dell'economia politica*[7], dove esaminò dal punto di vista del socialismo i fenomeni essenziali del sistema economico moderno, come conseguenza inevitabile del dominio della proprietà privata. Gli stretti legami con Engels contribuirono senza dubbio a indurre Marx a occuparsi di economia politica, di quella scienza nella quale le sue opere produssero una vera rivoluzione.

Engels trascorse il periodo dal 1845 al 1847 a Bruxelles e a Parigi, unendo agli studi scientifici l'attività pratica fra gli operai tedeschi che abitavano nelle due città. Qui Marx ed Engels si misero in rapporto con la *Lega dei comunisti*[8], organizzazione clandestina tedesca, la quale li incaricò di esporre i principi fondamentali del socialismo da loro elaborati. Così ebbe origine il celebre *Manifesto del Partito comunista* di Marx e di Engels, pubblicato nel 1848. Questo libriccino vale molti volumi: il suo spirito fa vivere e operare ancor oggi tutto il proletariato organizzato e combattente del mondo civile.

La rivoluzione del 1848, che scoppiò dapprima in Francia e si estese in seguito agli altri paesi dell'Europa occidentale, ricondusse Marx ed Engels in patria. Qui, nella Prussia renana, essi assunsero la direzione della *Nuova gazzetta renana*[9], quotidiano democratico, che si pubblicava a Colonia. I due amici furono l'anima di tutte le aspirazioni democratiche rivoluzionarie della Prussia renana. Essi difesero con tutti i mezzi possibili gli interessi del popolo e della libertà contro le forze reazionarie. Queste ultime, com'è noto, ebbero il sopravvento. La *Nuova gazzetta renana* fu interdetta; Marx, che durante l'emigrazione aveva perduto la cittadinanza prussiana, venne espulso; Engels prese parte all'insurrezione armata del popolo, combattè in tre battaglie per la libertà e, dopo la sconfitta degli insorti, fuggì, attraverso la Svizzera, a Londra.

Anche Marx andò a stabilirsi in quella città. Engels ben presto diventò impiegato e in seguito socio della stessa ditta commerciale di Manchester dov'era stato impiegato dal 1842 al 1844. Fino al 1870 egli visse a Manchester e Marx a Londra, cosa che non impedì loro di trovarsi nella più stretta comunanza di idee: si scrivevano quasi ogni giorno. In questa corrispondenza i due amici si scambiavano opinioni e cognizioni, e continuavano a elaborare in comune il socialismo scientifico. Nel 1870 Engels si trasferì a Londra, e la loro comune vita intellettuale, colma d'intenso lavoro, continuò fino al 1883, anno della morte di Marx. Frutto di questo lavoro furono: da parte di Marx, *Il capitale*, la più prodigiosa opera di economia politica del nostro secolo; da parte di Engels, tutta una serie di opere grandi e piccole. Marx lavorava all'analisi dei complessi fenomeni dell'economia capitalista. Engels, in opere scritte in forma piana, non di rado polemica, chiariva le questioni scientifiche più generali e i diversi fenomeni del passato e del presente alla luce della concezione materialistica della storia e della teoria economica di Marx. Di questi lavori di Engels rammentiamo: la sua opera polemica contro Dühring (dove sono esaminati i più importanti problemi della filosofia e delle scienze naturali e sociali)*, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (tradotto in russo a Pietroburgo, 3ª edizione, 1895)[11], *Ludovico Feuerbach* (traduzione russa con il commento di G. Plekhanov, Ginevra, 1892)[12], l'articolo sulla politica estera del governo russo (tradotto in russo nel *Sozial-Demokrat* di Ginevra, nn. 1 e 2)[13], i notevoli articoli sulla questione delle abitazioni[14], ed infine due brevi ma preziosissimi articoli sullo sviluppo economico della Russia (*Friedrich Engels sulla Russia*, tradotto in russo da V. Zasulic, Ginevra, 1894)[15]. Marx morì senza aver potuto elaborare definitivamente la sua gigantesca opera sul capitale. La minuta, però, era già pronta, e così Engels, dopo la morte dell'amico, si accinse al difficile compito di redigere e di pubblicare il II e il III volume del *Capitale*. Nel 1885 egli diede alle stampe il II volume e nel 1894 il III (non fece in tempo a redigere il IV volume)[16]. Questi due volumi richiesero un grandissimo lavoro. Il socialdemocratico austriaco Adler osservò giustamente che, con la pubblicazione del II e del III volume del *Capitale*, Engels eresse al suo geniale amico un monumento maestoso, sul quale involontariamente incise, a lettere indelebili, il proprio nome. Infatti, questi due volumi del *Capitale* sono opera di entrambi, di Marx e di Engels. Le antiche leggende tramandano diversi esempi commoventi di amicizia. Il proletariato europeo può dire che la sua scienza è stata creata da due scienziati e militanti i cui rapporti personali superano tutte le più commoventi leggende antiche sull'amicizia umana. Engels si è sempre posposto, e del resto a giusta ragione, a Marx. « Vicino a Marx — scrisse egli a un vecchio amico — non ero che il secondo violino »[17]. Il suo amore per Marx vivente e la sua venerazione per la memoria del defunto erano illimitati. Questo militante austero, questo rigoroso pensatore aveva un'anima profondamente affettuosa.

---

* È un libro meravigliosamente istruttivo e ricco di contenuto. Di esso, purtroppo, è stata tradotta in russo soltanto una piccola parte, che contiene un saggio storico sullo sviluppo del socialismo (*Lo sviluppo del socialismo scientifico*, 2ª ed., Ginevra, 1892)[10].

Dopo il movimento del 1848-1849, Marx ed Engels, in esilio, non si occuparono unicamente di scienza. Marx fondò nel 1864 l'*Associazione internazionale degli operai*, e durante tutto un decennio diresse quest'associazione, al cui lavoro partecipò attivamente anche Engels. L'attività dell'*Associazione internazionale*, che univa, secondo il pensiero di Marx, i proletari di tutti i paesi, ebbe un'enorme importanza per lo sviluppo del movimento operaio. E, nonostante lo scioglimento dell'*Associazione internazionale*, avvenuto nel 1872, la funzione unificatrice di Marx e di Engels non s'interruppe. Al contrario, si può dire che la loro importanza come dirigenti spirituali del movimento operaio crebbe sempre più, perchè il movimento stesso continuò a svilupparsi ininterrottamente. Dopo la morte di Marx, Engels continuò da solo a essere il consigliere e il dirigente dei socialisti europei. A lui si rivolgevano per consigli e direttive sia i socialisti tedeschi, la cui forza cresceva rapidamente e incessantemente nonostante le persecuzioni del governo, sia i rappresentanti dei paesi arretrati, per esempio gli spagnuoli, i romeni, i russi, i quali dovevano ben ponderare i loro primi passi. Essi attingevano tutti al ricco patrimonio di conoscenze e di esperienze del vecchio Engels.

Marx e Engels, che conoscevano entrambi la lingua russa e leggevano i libri russi, s'interessavano vivamente alla Russia, seguivano con simpatia il movimento rivoluzionario russo e mantenevano delle relazioni con i rivoluzionari russi. Entrambi erano diventati socialisti dopo essere stati *democratici*, e il sentimento democratico di *odio* verso l'arbitrio politico era in essi estremamente vigoroso. Questo sentimento politico innato, unito alla profonda comprensione teorica del nesso esistente tra l'arbitrio politico e l'oppressione economica, e la ricca esperienza di vita resero Marx ed Engels sensibilissimi proprio dal punto di vista *politico*. Perciò la eroica lotta di un esiguo gruppo di rivoluzionari russi contro il potente governo zarista suscitò nell'animo dei due provati rivoluzionari il più vivo consenso. Al contrario, la tendenza a eludere col pretesto dei vantaggi economici il compito più immediato e importante dei socialisti russi, la conquista delle libertà politiche, non solo sembrò loro sospetta, ma persino un tradimento della grande causa della rivoluzione sociale. « L'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso »: ecco che cosa insegnavano costantemente Marx ed Engels. Ma, per lottare per la propria emancipazione economica, il proletariato deve conquistarsi determinati diritti *politici*. Inoltre Marx ed Engels vedevano chiaramente che la rivoluzione politica in Russia avrebbe avuto un'enorme importanza anche per il movimento operaio dell'Europa occidentale. La Russia autocratica è sempre stata il baluardo di tutta la reazione europea. La situazione internazionale estremamente favorevole in cui era venuta a trovarsi la Russia in seguito alla guerra del 1870, che seminò per lungo tempo la discordia tra la Germania e la Francia, naturalmente fece aumentare l'importanza della Russia autocratica come forza reazionaria. Soltanto una Russia libera, che non abbia bisogno nè di opprimere i polacchi, i finlandesi, i tedeschi, gli armeni e altri piccoli popoli, nè di aizzare continuamente l'una contro l'altra la Francia e la Germania, permetterà all'Europa contemporanea di liberarsi finalmente dal peso della guerra, indebolirà tutti gli elementi reazionari in Europa e accrescerà la forza della classe operaia europea. Ecco perchè Engels desiderava ardentemente, anche per il successo del movimento operaio in Occidente, l'instaurazione della libertà politica in Russia. I rivoluzionari russi hanno perduto in lui il loro migliore amico.

Memoria imperitura a Friedrich Engels, al grande combattente e maestro del proletariato!

COMMENTO ALLA LEGGE SULLE MULTE INFLITTE AGLI OPERAI NELLE FABBRICHE E NELLE OFFICINE[18]

Scritto nell'autunno 1895.

Pubblicato per la prima volta in opuscolo a Pietroburgo nel 1895.

I

Che cosa sono le multe

Se domandate a un operaio che cosa sono le multe, egli si stupirà, forse, di una domanda simile. Come potrebbe non sapere che cosa sono le multe, se è costretto a pagarne continuamente? C'è forse bisogno di porre simili domande?

Ma solo in apparenza non c'è nulla da domandare. In realtà, la maggioranza degli operai non ha un'idea precisa delle multe.

Si crede, di solito, che la multa sia un indennizzo pagato al padrone per un danno arrecato dall'operaio. È falso. Multa e indennizzo sono due cose diverse. Se un operaio arreca un danno qualsiasi a un altro operaio, quest'ultimo può chiedere un indennizzo per il danno subito (ad esempio, per una stoffa rovinata), ma non può infliggergli una multa. Così, se un fabbricante arreca danno a un altro fabbricante (se, per esempio, non gli consegna la merce nel termine stabilito), quest'ultimo può esigere un indennizzo, ma non può multare l'altro fabbricante. L'indennizzo si richiede fra uguali, la multa si impone soltanto a un subordinato. Perciò l'indennizzo dev'essere richiesto per via giudiziaria, mentre la multa viene stabilita dal padrone senza alcun ricorso al tribunale. La multa viene inflitta, talvolta, anche quando nessun danno è stato arrecato al padrone: per esempio, la multa inflitta per aver fumato. La multa è una punizione, non un indennizzo. Se, poniamo, l'operaio fumando lascia cadere della brace che brucia una stoffa del padrone, quest'ultimo non solo multa l'operaio perchè ha fumato, ma opera anche una trattenuta sul salario per la stoffa bruciata. Questo esempio mostra chiaramente la differenza fra multa e indennizzo.

Lo scopo delle multe non è quello di indennizzare una perdita, bensì quello di creare la disciplina, cioè di sottomettere gli operai al padrone, di costringere gli operai a eseguire gli ordini del padrone, a obbedirgli durante il lavoro. La legge sulle multe dice esplicitamente che la multa è una « sanzione pecuniaria applicata dai direttori di fabbrica, di propria autorità, allo scopo di mantenere l'ordine ». L'entità della multa non dipende, perciò, dalla gravità del danno, ma dal grado della mancanza commessa dall'operaio: la multa è tanto più forte quanto più rilevante è la mancanza, quanto più grave è la disobbedienza al padrone, l'infrazione alle richieste padronali. Chiunque si impegni a lavorare per un padrone diventa, s'intende, asservito; deve obbedire al padrone, e il padrone ha la facoltà di punirlo. I servi della gleba lavoravano per i grandi proprietari fondiari, e i grandi proprietari fondiari li punivano. Gli operai lavorano per i capitalisti, e i capitalisti li puniscono. La differenza sta solo nel fatto che allora si colpiva l'uomo asservito col bastone, mentre ora lo si colpisce col rublo.

Si potrebbe forse obiettare che il lavoro collettivo di una massa di operai nella fabbrica o nell'officina è impossibile senza disciplina: è necessario l'ordine nel lavoro, occorre assicurare questo ordine e punire chi lo viola. Perciò, si dirà, le multe non vengono inflitte perchè gli operai sono asserviti, ma perchè il lavoro collettivo richiede ordine.

Questa obiezione è assolutamente falsa benchè, a prima vista, possa indurre in errore. Vi ricorre soltanto chi vuole nascondere agli operai il loro stato di asservimento. L'ordine è infatti indispensabile per qualsiasi lavoro collettivo. Ma è forse necessario che la gente che lavora sia sottomessa all'arbitrio dei fabbricanti, cioè di chi non lavora ed è forte solo perchè ha accaparrato tutte le macchine, gli strumenti e le materie prime? Il lavoro collettivo non può essere eseguito senza ordine, senza che tutti si sottomettano a questo ordine; ma il lavoro collettivo può essere svolto anche senza che gli operai si assoggettino ai padroni delle fabbriche e delle officine. Il lavoro collettivo richiede, sì, il rispetto dell'ordine, ma non esige affatto che la facoltà di sorvegliare gli altri spetti sempre a colui che non lavora, ma vive del lavoro altrui. Da ciò risulta che le multe non vengono inflitte perchè la gente lavora collettivamente, ma perchè, nell'attuale sistema capitalistico, le masse lavoratrici sono prive di qualsiasi proprietà: tutte le macchine, gli strumenti, le materie prime, la terra, il grano sono nelle mani dei ricchi. Gli operai sono costretti a vendersi a costoro per non morire di fame. E, una volta vendutisi, debbono, naturalmente, sottomettersi ai ricchi e subire le punizioni che vengono loro inflitte.

Di ciò deve rendersi conto ogni operaio che voglia capire che cosa sono le multe. È necessario rendersene conto per confutare il ragionamento corrente (e assolutamente falso) secondo cui le multe sarebbero indispensabili perchè senza di esse il lavoro collettivo sarebbe impossibile. È necessario rendersene conto per poter spiegare a ogni operaio che differenza c'è fra la multa e l'indennizzo e perchè le multe significano l'asservimento degli operai, la loro subordinazione ai capitalisti.

II

Come venivano inflitte le multe una volta e che cosa ha provocato le nuove leggi sulle multe

Le leggi sulle multe esistono da poco tempo: da nove anni appena. Prima del 1886 non vi era nessuna legge sulle multe. I fabbricanti potevano imporre multe in ogni occasione e in qualsiasi misura. Essi infliggevano allora multe in proporzioni scandalose e ne traevano ingenti guadagni. Le multe venivano inflitte, talvolta, « a beneplacito del padrone », senza motivazione. Le multe ammontavano talvolta *alla metà del salario*, di modo che, su ogni rublo guadagnato, l'operaio restituiva al padrone 50 copechi sotto forma di multa. Succedeva pure che, oltre alle multe, si facesse pagare anche una penale per inadempienza di contratto; ad esempio, 10 rubli per abbandono della fabbrica. Ogni volta che gli affari andavano male, non costava nulla al fabbricante ridurre la paga a dispetto del convenuto. Egli costringeva i capisquadra a multare gli operai e a scartare i prodotti con maggiore severità, il che equivaleva a ridurre il salario dell'operaio.

Gli operai sopportarono per molto tempo tutti questi soprusi, ma col moltiplicarsi delle grandi officine e fabbriche, particolarmente di quelle tessili, che eliminavano le piccole aziende e i telai a mano, l'indignazione degli operai contro l'arbitrio e le vessazioni diventò sempre più energica. Una decina di anni fa negli affari dei commercianti e dei fabbricanti si ebbe un *ristagno*, la cosiddetta crisi: le merci non trovavano acquirenti, e i fabbricanti, che subivano delle perdite, cominciarono a rifarsi con le multe. Gli operai, i cui salari erano già ben miseri, non poterono sopportare questi nuovi soprusi, e così nei governatorati di Mosca, di Vladimir e di Iaroslavl nel 1885-1886 si ebbero rivolte operaie. Esasperati, gli operai cessavano il lavoro e si vendicavano terribilmente dei loro oppressori, distruggendo e, a volte, incendiando i locali e il macchinario delle fabbriche, malmenando gli amministratori, ecc.

Il più rilevante di tutti questi scioperi fu quello della ben nota manifattura di Timofei Savvic Morozov (situata nel paese di Nikolskoie, presso la stazione di Orekhovo, sulla linea ferroviaria Mosca-Nizni Novgorod). Fin dal 1882, Morozov aveva incominciato a ridurre i salari; dal 1882 al 1884 vi furono cinque riduzioni. Nello stesso tempo le multe venivano inflitte con sempre maggiore severità: esse ammontavano in tutta la fabbrica a circa un quarto del salario (24 copechi di multa per ogni rublo guadagnato), e per alcuni operai raggiungevano a volte la metà del salario. Allo scopo di mascherare queste multe scandalose, l'amministrazione aveva adottato, nell'anno che precedette la devastazione, questa pratica: gli operai le cui multe avevano raggiunto la metà del salario, erano costretti a licenziarsi; potevano, però, farsi riassumere anche il giorno stesso, ricevendo un nuovo libretto-paga. In questo modo, i libretti su cui erano segnate multe veramente eccessive venivano distrutti. In caso di assenza ingiustificata dal lavoro venivano trattenute tre giornate per ogni giorno di assenza; ogni infrazione al divieto di fumare veniva punita con una multa di 3, 4, 5 rubli. Esasperati, gli operai, il 7 gennaio 1885, abbandonarono il lavoro e in pochi giorni devastarono lo spaccio di generi alimentari della fabbrica, l'alloggio del caposquadra

Sciorin e altri locali della fabbrica. Questa tremenda rivolta cui partecipò una decina di migliaia di operai (gli operai erano 11.000) atterrì il governo: a Orekhovo-Zuievo giunsero immediatamente le truppe, il governatore, i procuratori di Vladimir e di Mosca. Durante le trattative, gli scioperanti trasmisero alle autorità le « condizioni redatte dagli operai stessi ». Gli operai esigevano che venissero loro rimborsate le multe inflitte dalla Pasqua del 1884 in poi e che, per l'avvenire, le multe non superassero il 5 % del salario, cioè non più di 5 copechi per ogni rublo guadagnato, e che per un giorno di assenza ingiustificata venisse trattenuto non più di un rublo. Inoltre, gli operai esigevano che si ritornasse ai salari del 1881-1882; che il padrone pagasse le giornate in cui gli operai erano costretti a non lavorare per colpa sua; che l'operaio, in caso di licenziamento, fosse avvertito 15 giorni prima; che il collaudo dei prodotti fosse effettuato in presenza di testimoni scelti dagli operai, ecc.

Questo formidabile sciopero impressionò fortemente il governo, il quale comprese che gli operai rappresentano una forza terribile, quando agiscono di comune accordo, soprattutto se la massa degli operai, unendo i propri sforzi, pone apertamente le proprie rivendicazioni. Anche i fabbricanti intuirono la forza degli operai e si mostrarono più cauti. Il giornale *Novoie Vremia*[19] comunicava per esempio, da Orekhovo-Zuievo: « La rivolta dell'anno scorso (cioè del gennaio 1885 alla Morozov) ha avuto l'effetto di cambiare d'un sol colpo i vecchi ordinamenti nelle fabbriche, sia di Orekhovo-Zuievo, sia delle vicinanze ». Così, non solo i padroni della Morozov furono costretti a modificare i regolamenti scandalosi, allorquando gli operai, tutti uniti, ne richiesero la soppressione, ma persino i fabbricanti delle vicinanze fecero alcune concessioni, temendo di vedere devastati anche i loro stabilimenti. « L'importante è — scriveva lo stesso giornale — che gli operai sono oggi trattati in modo più umano, cosa che prima avveniva soltanto da parte di pochissimi amministratori di fabbriche ».

Persino le *Moskovskie Viedomosti*[20] (questo giornale difende sempre i padroni e di tutto incolpa gli operai) compresero che era impossibile conservare i vecchi regolamenti e dovettero riconoscere che le multe arbitrarie erano « un male che porta agli abusi più ripugnanti », che « gli spacci alimentari delle fabbriche non fanno che derubare gli operai », e che occorreva quindi emanare una legge e un regolamento sulle multe.

L'impressione profonda suscitata da questo sciopero fu accentuata ancor più dal deferimento di alcuni operai al tribunale. 33 operai furono denunciati sotto l'accusa di aver commesso violenze durante lo sciopero, nonchè di aver aggredito una pattuglia di soldati (alcuni operai arrestati durante lo sciopero e rinchiusi in un locale erano riusciti a evadere, sfondando le porte). Il processo si svolse a Vladimir nel maggio del 1886. I giurati assolsero tutti gli imputati, poichè le deposizioni dei testi, fra cui quelle di T. Morozov, proprietario della fabbrica, del direttore Dianov e di molti tessitori rivelarono i soprusi scandalosi ai quali erano sottoposti gli operai. La sentenza del tribunale fu una condanna diretta, non solo di Morozov e della sua amministrazione, ma di tutti i vecchi regolamenti di fabbrica in generale.

I difensori dei fabbricanti si allarmarono e si irritarono terribilmente. Le stesse *Moskovskie Viedomosti* che, dopo la devastazione, avevano riconosciuto gli scandalosi abusi dovuti ai vecchi regolamenti, usarono un linguaggio radicalmente diverso: « La manifattura di Nikolskoie — scrivevano — è fra le migliori. Gli operai non hanno con la fabbrica nessun rapporto di servitù o di coercizione; vengono di propria volontà e se ne vanno liberamente. Le multe... ebbene, le multe nella fabbrica sono una necessità; senza di esse non ci sarebbe modo di aver ragione degli operai e non resterebbe che chiudere la fabbrica ». Tutta la colpa, secondo il giornale, sarebbe degli operai stessi, « depravati, ubriaconi e negligenti ». La sentenza del tribunale può solo « corrompere le masse popolari » *. « Ma è pericoloso scherzare con le masse popolari — esclamavano le *Moskovskie Viedomosti*. — Che cosa mai penseranno gli operai del verdetto di assoluzione pronunciato dal tribunale di Vladimir? La notizia del verdetto si è diffusa in un batter d'occhio in tutta questa regione manifatturiera. Il nostro corrispondente, che ha lasciato Vladimir subito dopo la lettura della sentenza, ne ha già sentito parlare in tutte le stazioni ferroviarie... ».

---

* I fabbricanti e i loro difensori hanno sempre creduto, e credono ancora, che se gli operai cominciano a riflettere sulla propria situazione, a rivendicare i propri diritti e a resistere uniti agli scandalosi abusi e alle vessazioni dei padroni, tutto ciò non è che « depravazione ». Naturalmente per i padroni è più vantaggioso che gli operai non pensino alla propria situazione e non prendano coscienza dei propri diritti.

In tal modo, i fabbricanti cercavano di spaventare il governo: se si fa, essi dicevano, una concessione qualsiasi agli operai, all'indomani essi ne richiederanno un'altra.

Ma le rivolte operaie facevano ancor più paura, e il governo dovette cedere.

Nel giugno 1886 fu promulgata la nuova legge che specificava i casi in cui era permesso infliggere multe, ne fissava l'ammontare e stabiliva che il provento delle multe non doveva essere intascato dai padroni, ma utilizzato per sovvenire ai bisogni degli operai.

Molti operai non conoscono questa legge, e quelli che la conoscono pensano che l'alleggerimento delle multe sia dovuto all'intervento del governo e che pertanto si debba esserne grati alle autorità. Abbiamo visto che le cose non stanno così. Per quanto scandalosi fossero i vecchi regolamenti di fabbrica, le autorità non fecero assolutamente nulla per migliorare la situazione degli operai, fino a quando gli operai non si rivoltarono contro questi regolamenti, fino a quando gli operai, nella loro indignazione, non giunsero a distruggere fabbriche e macchine, a incendiare merci e materiali, a malmenare amministratori e padroni. *Soltanto allora il governo ebbe paura e cedette.* Per l'alleggerimento delle multe gli operai non debbono ringraziare le autorità, ma i loro compagni che hanno rivendicato e ottenuto la soppressione di abusi tanto scandalosi.

La storia delle devastazioni del 1885 ci fa vedere quale forza immane è la protesta collettiva degli operai. Bisogna soltanto curare che questa forza venga usata nel modo più cosciente, che non venga sciupata inutilmente per vendicarsi di questo o quel padrone di fabbrica o di officina, oppure per devastare questa o quella fabbrica più o meno esecrata; bisogna che tutto il vigore di questo sdegno e di questo odio sia diretto contro tutti i padroni di fabbriche e di officine, contro tutta *la classe* dei fabbricanti e industriali, che venga utilizzato in una lotta continua e tenace contro di essi.

Esaminiamo ora particolareggiatamente le nostre leggi sulle multe. Per conoscerle, occorre analizzare le seguenti questioni: 1) In quali casi oppure per quali motivi la legge permette di infliggere multe? 2) Quale dev'essere, secondo la legge, l'ammontare delle multe? 3) Quale dev'essere, secondo la legge, la procedura secondo la quale vengono imposte le multe, e cioè a chi la legge conferisce il diritto di infliggere multe? Si ha il diritto di fare ricorso? Come dev'essere comunicata preventivamente all'operaio la tabella delle multe? Come bisogna registrare le multe sul registro-paga? 4) Come debbono essere impiegati, secondo la legge, i proventi delle multe? Dove vengono depositati? In che modo devono essere spesi per i bisogni degli operai, e per quali bisogni precisamente? E infine, l'ultima questione: 5) La legge sulle multe si estende a tutti gli operai?

Quando avremo esaminato tutte queste questioni, non solo sapremo che cosa è una multa, ma conosceremo anche tutti i regolamenti speciali e le disposizioni particolari delle leggi russe sulle multe. È necessario che gli operai conoscano questa legge per giudicare coscientemente ogni caso di illegale imposizione di multe, per poter spiegare ai compagni la ragione di questa o quella ingiustizia, per sapere se è la direzione della fabbrica a trasgredire la legge o se la legge stessa contiene disposizioni ingiuste, per poter scegliere, di conseguenza, la forma più adatta di lotta contro i soprusi.

III

Per quali motivi il fabbricante può infliggere multe

La legge stabilisce che i motivi per infliggere multe, cioè le mancanze che danno diritto al padrone della fabbrica o dell'officina di multare gli operai, possono essere i seguenti: 1) lavoro difettoso; 2) assenza ingiustificata; 3) trasgressione del regolamento. « Nessuna sanzione, dice la legge, può essere applicata per altri motivi » *. Esaminiamo ciascuno di questi tre motivi separatamente e attentamente.

---

* La legge in questione è lo *Statuto industriale*, incluso nella seconda parte del volume XI del Codice russo. La legge è esposta in vari articoli numerati. Gli articoli, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151 e 152 trattano delle multe.

Primo motivo: lavoro difettoso. La legge dice: « Si considera lavoro difettoso: la produzione di articoli di cattiva qualità, dovuta a negligenza dell'operaio; le avarie causate dall'operaio al materiale, alle macchine o agli altri strumenti di produzione durante il lavoro ». Qui bisogna tenere a mente le parole « dovuta a negligenza ». Sono molto importanti. La multa può essere inflitta soltanto per negligenza. Se l'articolo fabbricato risulta di cattiva qualità non a causa di una negligenza dell'operaio, ma, per esempio, perchè il padrone ha fornito materiale di cattiva qualità, il fabbricante non ha il diritto di imporre una multa. È necessario che gli operai si rendano ben conto di questo, e, nel caso di multa per lavoro difettoso, quando il difetto non è da imputare all'operaio, alla sua negligenza, protestino, perchè in questo caso la multa è semplicemente illegale. Prendiamo un altro esempio: un operaio d'officina lavora alla sua macchina vicino a una lampadina elettrica. Una scheggia di ferro colpisce la lampadina e la rompe. Il padrone multa l'operaio « per deterioramento di materiale ». Ha diritto di farlo? No, perchè l'operaio non ha rotto la lampadina per negligenza: non è colpa dell'operaio se la lampadina non è protetta dalle schegge di ferro che volano continuamente durante il lavoro *.

Si tratta di sapere se questa legge tutela sufficientemente l'operaio, se lo protegge contro l'arbitrio del padrone e contro l'iniqua imposizione di multe. Certamente no, poichè il padrone decide a suo piacimento della buona o della cattiva qualità del prodotto; il padrone può sempre trovare da ridire, può sempre ricorrere alle multe per la cattiva qualità del prodotto e sottrarre così all'operaio una maggiore quantità di lavoro con lo stesso salario. La legge lascia l'operaio indifeso e riconosce al padrone la facoltà di commettere soprusi. È chiaro che la legge è parziale, fatta nell'interesse dei fabbricanti e ingiusta.

In che modo bisognerebbe proteggere l'operaio? Gli operai

---

* Un caso simile è avvenuto a Pietroburgo, nel porto Nuovo Ammiragliato, il cui comandante, Verkhovski, è celebre per i suoi soprusi verso gli operai. Dopo lo sciopero, egli sostituì le multe per le lampadine rotte con trattenute sui salari di tutti gli operai del reparto. È chiaro che queste trattenute sono altrettanto illegali quanto le multe.

l'hanno indicato già da molto tempo: i tessitori della fabbrica Morozov di Nikolskoie avevano, durante lo sciopero del 1885, posto tra le altre la seguente rivendicazione: « stabilire la buona o cattiva qualità dei prodotti fabbricati al momento della consegna e, in caso di contestazioni, farlo in presenza di testimoni scelti tra gli operai che lavorano in prossimità, trascrivendo ogni cosa sul registro di consegna delle merci ». (Questa rivendicazione fu scritta sul quaderno redatto « col consenso generale degli operai » e trasmesso dalla folla, durante lo sciopero, al procuratore. Il quaderno fu letto in tribunale). Questa rivendicazione è assolutamente giusta, poichè non vi è altro mezzo per prevenire l'arbitrio del padrone, se non quello di chiamare dei testimoni quando sorgono contestazioni sulla qualità della merce; inoltre questi testimoni debbono essere necessariamente scelti fra gli operai: i capisquadra o gli impiegati non oserebbero mai andare contro il padrone.

Il secondo motivo per l'applicazione delle multe è l'assenza ingiustificata. Che cosa intende la legge per assenza ingiustificata? « Si considera assenza ingiustificata, a differenza dell'arrivo in ritardo al lavoro o dell'assentarsi senza permesso dal lavoro — dice la legge —, la non presenza per almeno una metà della giornata lavorativa ». Il ritardo o l'assenza non autorizzata sono qualificati dalla legge, come vedremo, « infrazioni al regolamento » e comportano una multa meno forte. Se l'operaio arriva in officina con un ritardo di alcune ore, ma tuttavia prima di mezzogiorno, non si avrà un'assenza ingiustificata, ma soltanto un'infrazione al regolamento; se invece egli arriva a mezzogiorno, si avrà assenza ingiustificata. Così se l'operaio abbandona volontariamente, senza permesso, il lavoro dopo mezzogiorno, cioè si assenta per alcune ore, si avrà infrazione al regolamento; se invece egli si assenta per mezza giornata, allora si ha assenza ingiustificata. La legge stabilisce che se l'operaio non si presenta al lavoro per oltre tre giorni consecutivi, oppure complessivamente per oltre sei giorni in un mese, il fabbricante ha diritto di licenziarlo. Ci si chiede: l'assenza dal lavoro durante una mezza giornata, o una giornata intiera, viene sempre considerata come assenza ingiustificata? No, soltanto quando non vi sono motivi per giustificare l'assenza dal lavoro. I motivi che giustificano l'assenza sono specificati dalla legge. Sono i seguenti: 1) « Se l'operaio è stato privato di libertà ». Dunque se, per esempio, l'operaio viene arrestato (per ordine della polizia o per decisione del giudice di pace), il fabbricante non ha diritto di multarlo per assenza ingiustificata. 2) « Perdita improvvisa di beni in seguito a incidente ». 3) « Incendio ». 4) « Inondazione ». Se per esempio l'operaio, durante la piena primaverile, non può attraversare il fiume, il padrone non ha diritto di multarlo. 5) « Malattia, che impedisce di uscire di casa ». 6) « Morte o grave malattia dei genitori, del marito, della moglie, dei figli ». In tutti questi sei casi l'assenza dell'operaio è considerata giustificata. Se non vuol essere multato per assenza ingiustificata, l'operaio deve soltanto aver cura di esibire una prova: l'amministrazione non gli crede sulla parola se egli afferma che la sua assenza è giustificata. Bisogna dunque chiedere un certificato al medico (in caso di malattia, p. es.), oppure alla polizia (p. es., in caso d'incendio). Se è impossibile procurarsi immediatamente il certificato, bisogna presentarlo anche più tardi, ed esigere, in forza della legge, che la multa non venga imposta o, se è già stata inflitta, venga annullata.

A proposito di queste disposizioni della legge sui motivi che giustificano l'assenza dal lavoro, bisogna rilevare che esse sono molto severe, quasi che si trattasse di soldati accasermati, e non di uomini liberi. Queste disposizioni sono state ricalcate sui regolamenti che concernono i motivi per giustificare la non comparizione in tribunale: se qualcuno viene accusato di un reato, viene convocato dal giudice istruttore ed è tenuto a presentarsi. La non comparizione è permessa esattamente negli stessi casi in cui è permessa l'assenza dell'operaio dal lavoro*. Per conseguenza, la legge è altrettanto severa per gli operai, quanto per ogni sorta di truffatori, di ladri, ecc. Ognuno capisce perchè siano tanto severe le norme sulla comparizione in tribunale: la persecuzione dei reati interessa infatti l'intiera società. Or bene, la presenza dell'operaio in fabbrica non interessa affatto tutta la società, ma soltanto il fabbricante; inoltre, è facile sostituire un operaio con un altro in modo che il lavoro non si arresti. Il rigore militare della legge non corrisponde dunque a nessuna necessità. Ma i capitalisti non si limitano a sottrarre all'operaio tutto il suo tempo per il lavoro nella fabbrica; essi vogliono anche privare l'operaio di ogni volontà, di ogni altro interesse e pensiero che non sia quello della fabbrica. Trattano l'operaio come un essere asservito. Ecco perchè vengono creati regolamenti tanto burocratici e cavillosi, impregnati di spirito di caserma. Abbiamo visto, per esempio, che la legge riconosce come motivo di assenza giustificata « la morte o una grave malattia dei genitori, del marito, della moglie, dei figli ». Così dice la legge per la comparizione in tribunale. Identica è la disposizione inclusa nella legge sulla presenza dell'operaio al lavoro. Dunque, se l'operaio perde per esempio, non la moglie, ma la sorella, egli non ha diritto di assentarsi per un giorno dal lavoro, non ha diritto di perdere tempo ai funerali: il suo tempo non appartiene a lui, ma al padrone. Dei funerali può incaricarsi anche la polizia; val forse la pena di preoccuparsene? Secondo la legge sulla comparizione in tribunale, l'interesse della famiglia deve cedere il passo agli interessi della società, che esigono la persecuzione dei criminali. Secondo la legge sulla presenza al lavoro, gli interessi della famiglia dell'operaio devono cedere il passo agli interessi del fabbricante, che ha bisogno di realizzare i profitti. E dopo tutto questo i signori senza macchia, che redigono, applicano e difendono simili leggi, osano accusare gli operai di non apprezzare la vita familiare!...

---

* Ad eccezione di un solo caso: « l'incendio », che non è menzionato nella legge sulla comparizione degli imputati.

Vediamo ora se è giusta la legge sulle multe per assenza ingiustificata. L'abbandono del lavoro per una giornata o due è considerato come assenza ingiustificata; l'operaio viene punito e, in caso di un'assenza che si protragga per oltre tre giorni consecutivi, può essere licenziato. E se il fabbricante sospendesse il lavoro (per esempio, per mancanza di ordinazioni), oppure desse lavoro per soli cinque giorni alla settimana, invece dei sei stabiliti? Se gli operai avessero veramente gli stessi diritti dei padroni, la legge dovrebbe essere uguale tanto per il fabbricante che per l'operaio. Se l'operaio sospende il lavoro, perde il salario e paga la multa. Di conseguenza, se il fabbricante fa sospendere a suo piacimento il lavoro, dovrebbe anzitutto pagare all'operaio il salario integrale per tutta la durata della sospensione del lavoro in fabbrica e, in secondo luogo, dovrebbe essere passibile di multa. Ma la legge non prevede nè l'una nè l'altra cosa. Questo esempio conferma chiaramente ciò che abbiamo detto poc'anzi delle multe, e cioè che esse provano l'asservimento degli operai al capitalista, attestano che gli operai rappresentano una classe inferiore, asservita, condannata a lavorare tutta la vita per i capitalisti, a creare le loro ricchezze, e a ricevere in compenso pochissimi soldi, inadeguati per un'esistenza appena decente. Quanto a far pagare ai fabbricanti delle multe per l'arbitraria sospensione del lavoro, non se ne può neanche parlare. Anzi, i fabbricanti non pagano agli operai neppure il salario, quando il lavoro viene interrotto non per colpa di questi ultimi. È questa una tremenda ingiustizia. La legge stabilisce soltanto che il contratto tra il fabbricante e l'operaio cessa « in seguito alla sospensione del lavoro nella fabbrica o nell'officina per più di 7 giorni, per incendio, inondazione, scoppio della caldaia o altri incidenti del genere ». Gli operai debbono rivendicare una disposizione che obblighi i fabbricanti a pagare il salario agli operai durante la sospensione del lavoro. Questa rivendicazione è già stata posta pubblicamente dagli operai russi l'11 gennaio 1885 durante il famoso sciopero presso T. S. Morozov*. Il quaderno delle rivendicazioni operaie conteneva, fra l'altro, la rivendicazione seguente: « che la trattenuta per un'assenza ingiustificata non superi un rublo, e che anche il padrone paghi i giorni di sospensione del lavoro per colpa sua, cioè durante l'arresto del lavoro per la riparazione delle macchine, e che a questo scopo ogni giornata di assenza sia registrata sul libro-paga ». La prima rivendicazione degli operai (che la multa per assenza ingiustificata non superi un rublo) è stata accettata e inclusa nella legge sulle multe del 1886. La seconda rivendicazione (che il padrone paghi la giornata quando il lavoro viene sospeso per colpa sua) non è stata accolta, e gli operai devono tuttora esigere che essa sia riconosciuta. Affinchè la lotta per questa rivendicazione approdi a risultati positivi, occorre che tutti gli operai si rendano ben conto dell'ingiustizia della legge, che essi comprendano chiaramente che cosa bisogna rivendicare. In ogni caso particolare, quando una fabbrica o un'officina sono ferme, e gli operai non percepiscono il salario, essi debbono denunciare l'ingiustizia di questo stato di cose; devono richiedere che il padrone sia obbligato a pagare regolarmente i salari, fino a quando il contratto non sarà rescisso; debbono informare della questione l'ispettore, le cui spiegazioni li convinceranno che la legge di fatto non dice nulla a questo proposito, e li indurranno a discutere la legge. Gli operai devono, quando è possibile, ricorrere al tribunale per esigere che si ingiunga al fabbricante di pagarli in base al cottimo, e, infine, devono porre rivendicazioni generali sul pagamento del salario per i giorni d'inattività.

---

* Bisogna rilevare che a quel tempo (1884-1885) le sospensioni del lavoro nelle fabbriche non dovute a colpa degli operai erano molto frequenti. La causa era la crisi commerciale e industriale di quegli anni: i fabbricanti, non trovando acquirenti per le loro merci, cercavano di ridurre la produzione. Per esempio, nel dicembre 1884 la grande manifattura di Voznesensk (governatorato di Mosca, presso la stazione di Talitsa, sulla ferrovia Mosca-Iaroslavl) ridusse le giornate lavorative a 4 per settimana. Gli operai, che lavoravano a cottimo, risposero al provvedimento con uno sciopero che si concluse ai primi di gennaio 1885 con la sconfitta del padrone.

Il terzo motivo per l'imposizione di una multa è « la trasgressione del regolamento ». La legge qualifica come trasgressione del regolamento i seguenti otto casi: 1) « Il ritardo al lavoro o l'assenza non autorizzata » (abbiamo già detto sopra in che cosa questo caso differisce dall'assenza ingiustificata). 2) « La non osservanza, nei locali dell'officina o della fabbrica, di certe misure precauzionali nell'impiego del fuoco, a meno che il direttore della fabbrica o dell'officina non ritenga necessario denunciare il contratto d'assunzione dell'operaio, in virtù della clausola n. 1 dell'articolo 105 ». Ciò significa che se un operaio trasgredisce il regolamento circa le precauzioni nell'impiego del fuoco, la legge lascia al padrone la scelta tra il multare e il licenziare l'operaio (« denunciare il contratto d'assunzione », come si esprime la legge). 3) « La non osservanza della pulizia e dell'igiene nei locali dell'officina o della fabbrica ». 4) « Il turbare la tranquillità, durante il lavoro, con rumori, grida, bestemmie, litigi o risse ». 5) « La disubbidienza ». A proposito di questo punto occorre rilevare che il fabbricante ha diritto di multare l'operaio per « disubbidienza » soltanto se l'operaio non esegue un ordine legale, cioè un ordine fondato sul contratto.

Se il padrone fa una richiesta arbitraria, che non è fondata sul contratto tra l'operaio ed il padrone, egli non può multare l'operaio per « disubbidienza ». Per esempio, un operaio lavora a cottimo, come è stato convenuto. Il caposquadra gli ordina di lasciare questo lavoro per farne un altro. L'operaio si rifiuta. In questo caso sarebbe ingiusto multarlo per disubbidienza, poichè l'operaio ha un contratto soltanto per quel determinato lavoro e, siccome lavora a cottimo, passare ad un altro lavoro significa per lui lavorare gratuitamente. 6) « Il presentarsi al lavoro in stato di ubriachezza ». 7) « I giuochi d'azzardo con denaro (carte, testa o croce, ecc.) ». 8) « La non esservanza del regolamento interno delle fabbriche ». Questi regolamenti vengono stabiliti da ciascun padrone di fabbrica e di officina e sono approvati dall'ispettore di fabbrica. Alcuni estratti vengono riprodotti sui libretti-paga. Gli operai debbono leggere i regolamenti e conoscerli per controllare se le multe per la non osservanza del regolamento interno vengono inflitte legalmente o no. È necessario distinguere tra questi regolamenti e la legge. La legge è unica per tutte le fabbriche e officine; i regolamenti interni sono diversi in ogni fabbrica. La legge viene approvata o annullata dal sovrano, i regolamenti interni dall'ispettore di fabbrica. Perciò, se i regolamenti risultano oppressivi per gli operai, è possibile ottenerne la revoca con un reclamo all'ispettore di fabbrica (contro il cui operato, in caso di un suo rifiuto, si può fare appello al consiglio provinciale delle fabbriche). Per far comprendere la necessità di distinguere fra la legge e le norme del regolamento interno, facciamo un esempio: supponiamo che l'operaio venga multato per non essersi presentato al lavoro, nonostante l'ordine del caposquadra, in un giorno festivo oppure dopo l'orario normale. È legale una simile multa? Per rispondere a questa domanda, bisogna conoscere il regolamento interno. Se il regolamento non dice nulla sull'obbligo dell'operaio di presentarsi al lavoro, dietro richiesta, in ore straordinarie, la multa sarà illegale. Ma se nel regolamento è specificato che l'operaio ha l'obbligo di recarsi al lavoro, dietro ordine dell'amministrazione, nei giorni festivi e nelle ore straordinarie, allora la multa sarà legale. Per ottenere la revoca di quest'obbligo, gli operai non devono reclamare contro le multe, ma esigere la modifica delle norme del regolamento interno. Bisogna che tutti gli operai si mettano d'accordo, poichè con una azione comune potranno ottenere l'abrogazione di questa norma.

IV

L'ammontare delle multe

Conosciamo adesso tutti i casi in cui la legge permette di multare gli operai. Vediamo che cosa dice la legge in merito all'ammontare delle multe. Essa non stabilisce una misura unica per tutte le fabbriche e officine. Fissa soltanto il limite massimo delle multe. Questo limite è indicato separatamente per ognuno dei tre casi di applicazione delle multe (lavoro difettoso, assenza ingiustificata e trasgressione del regolamento). Il limite massimo delle multe per assenza ingiustificata è il seguente: nel caso del salario a tempo, le multe non devono superare il salario di sei giorni di lavoro (sommando le multe per tutto il mese), e cioè nel corso di un mese non è permesso di infliggere, per assenza ingiustificata, multe eccedenti il salario di sei giorni *. Se invece il salario è a cottimo, il limite della multa per assenza ingiustificata è di un rublo al giorno, e non può superare i tre rubli al mese. Inoltre, in caso di assenza ingiustificata, l'operaio perde il salario corrispondente alla durata delle assenze. Il limite delle multe per trasgressione del regolamento è di un rublo per ogni caso di trasgressione. Infine, per quel che riguarda le multe per lavoro difettoso, la legge non stabilisce nessun limite. È indicato invece un limite generale per tutte le multe in complesso: per assenza ingiustificata, trasgressione del regolamento e lavoro difettoso. Tutte queste penalità addizionate « non debbono superare *un terzo* del salario effettivamente dovuto all'operaio alla data stabilita per la paga ». Ciò vuol dire che se l'operaio deve percepire, mettiamo, 15 rubli, la legge non permette di prelevare multe che superino 5 rubli per tutte le trasgressioni, le assenze ingiustificate e il lavoro difettoso, presi assieme. Se le multe accumulatesi superano questa somma, il fabbricante deve ridurle al limite fissato. Ma in questo caso la legge concede al fabbricante un altro diritto: egli può rescindere il contratto, se le multe inflitte all'operaio superano un terzo del salario *.

---

* L'ammontare della multa per un giorno di assenza ingiustificata, quando il salario è a giornata, non è stabilito. È detto soltanto: « in proporzione al salario dell'operaio ». Come vedremo, l'ammontare delle multe è indicato con precisione nella tabella delle penalità di ogni fabbrica.

A proposito delle norme stabilite dalla legge sul limite massimo delle multe, bisogna dire che sono troppo severe per l'operaio e proteggono il solo fabbricante, a scapito dell'operaio. Anzitutto la legge autorizza multe eccessive: fino a un terzo del salario. Sono multe scandalosamente alte. Confrontiamo questo limite massimo con casi noti di multe particolarmente alte. Un ispettore di fabbrica del governatorato di Vladimir, il signor Mikulin (che ha scritto un libro sulla nuova legge del 1886), parla delle proporzioni raggiunte dalle multe nelle fabbriche prima della promulgazione di questa legge. Le multe più alte erano praticate nella industria tessile; eppure nelle fabbriche tessili le multe più elevate raggiungevano il 10 % del salario degli operai, cioè *un decimo del salario*. Un altro ispettore di fabbrica del governatorato di Vladimir, il signor Peskov, cita in un suo rapporto ** esempi di multe particolarmente alte: la più alta era di 5 rubli e 31 copechi, di fronte a un salario di 32 rubli e 31 copechi. Tale somma è pari al 16,4 % (16 copechi per rublo), cioè a *meno di un sesto del salario*. Simile multa viene considerata troppo alta, e non già da un operaio, ma da un ispettore. Orbene, la nostra legge autorizza a infliggere multe *due volte* più elevate, corrispondenti a *un terzo del salario*, ossia a 33 copechi e un terzo per rublo! Evidentemente, nelle fabbriche che più o meno si rispettano, le multe non raggiungevano il limite massimo permesso dalle nostre leggi. Prendiamo i dati relativi alle multe applicate nella manifattura di Nikolskoie di T.S. Morozov prima dello sciopero del 7 gennaio 1885. Secondo le testimonianze rese al processo, in questa fabbrica le multe erano più alte che nelle fabbriche vicine: erano scandalose al punto da far perdere la pazienza a 11.000 operai. Non sbaglieremo di certo nel prendere questa fabbrica come modello di azienda che applica multe sproporzionate. Orbene, qual era qui l'ammontare delle multe? Il caposquadra tessitore Sciorin testimoniò, come abbiamo già detto, davanti al tribunale che le multe raggiungevano, a volte, la metà del salario, e ammontavano in genere a 30-50 copechi per rublo. Ma questa testimonianza, anzitutto, non è confermata da dati precisi e, in secondo luogo, si riferisce o a casi particolari, o a un solo reparto. Durante il processo contro gli scioperanti, sono stati resi pubblici alcuni dati sulle multe. Sono stati citati dati che si riferivano ai salari (mensili) e alle multe inflitte in 17 casi: il salario complessivo ammontava a 179 rubli e 6 copechi, e le multe a 29 rubli e 65 copechi. Si hanno così 16 copechi di multa per ogni rublo di salario. La multa più alta di tutti i 17 casi è di 3 rubli e 85 copechi su un salario di 12 rubli e 40 copechi. Si hanno dunque 31 copechi e mezzo di multa per rublo, sempre meno di quanto è ammesso dalla nostra legge. Ma sarà meglio prendere i dati di tutta la fabbrica. Le multe nel 1884 hanno superato quelle degli anni precedenti: sono ammontate a 23 copechi e un quarto per rublo (questa è la cifra più alta: le multe raggiungevano dal 20 e tre quarti al 23 e un quarto per cento). In tal modo, persino in una fabbrica divenuta famosa per le proporzioni scandalose delle multe, l'ammontare delle multe era inferiore a quello ammesso dalla legge russa!... Non c'è che dire, una legge simile protegge bene gli operai! Gli scioperanti di Morozov ponevano la seguente rivendicazione: «Le multe non devono superare il 5% per rublo guadagnato: è inoltre necessario che l'operaio sia avvertito della qualità scadente del suo lavoro e non sia multato più di due volte al mese». Le multe consentite dalle nostre leggi possono essere paragonate solo agli interessi di usura. È poco probabile che un fabbricante si decida a portare le multe a una tale altezza; la legge lo permette, ma gli operai non lo permetteranno *.

---

* L'operaio che ritiene ingiusta la rescissione del contratto può ricorrere in tribunale; ma il termine stabilito per tali ricorsi è molto breve: un mese (a partire, beninteso, dal giorno del licenziamento).

** Primo rapporto per l'anno 1885. Soltanto i primi rapporti degli ispettori di fabbrica furono pubblicati. Il governo ne fece cessare immediatamente la pubblicazione. Doveva essere un bel regime, quello delle fabbriche, visto che il governo temeva di pubblicarne la descrizione.

Le nostre leggi sull'ammontare delle multe non si distinguono solo per la loro ripugnante meschinità, ma anche per la loro estrema iniquità. Se il totale delle multe è troppo alto (oltre un terzo), il fabbricante può rescindere il contratto, mentre all'operaio non è concesso lo stesso diritto, cioè il diritto di lasciare la fabbrica, quando viene colpito da multe che superano un terzo del salario. È evidente che la legge si preoccupa soltanto del fabbricante, come se le multe avessero quale unica causa le colpe degli operai! Mentre, in realtà, ognuno sa che i padroni di fabbriche e officine moltiplicano spesso le multe senza nessuna colpa degli operai, per esempio per costringere gli operai a lavorare più intensamente. La legge protegge soltanto il fabbricante di fronte all'operaio che commette mancanze, ma non protegge l'operaio dai padroni troppo vessatori. E allora è chiaro che gli operai non hanno a chi rivolgersi per cercare protezione. Gli operai stessi devono pensare a sè e alla lotta contro i fabbricanti.

V

Qual è la procedura per l'applicazione delle multe

Abbiamo già detto che, a termini di legge, le multe vengono inflitte « di propria autorità » dai direttori delle fabbriche o delle officine. Per quello che concerne il ricorso contro le loro decisioni, la legge dice: « Le decisioni del direttore della fabbrica o dell'officina circa le sanzioni da infliggere agli operai non sono passibili di appello. Ma, se durante la visita alla fabbrica o all'officina, i funzionari dell'ispezione di fabbrica costateranno, sulla base delle dichiarazioni degli operai, che questi sono stati colpiti da sanzioni non conformi alle disposizioni di legge, il direttore dovrà risponderne ». Questa clausola è, come vedete, molto confusa e contraddittoria: da una parte si dice che non si può fare ricorso contro l'applicazione della multa. E dall'altra si dice che gli operai possono fare « dichiarazioni » all'ispettore sull'applicazione di multe « non conformi alla legge ». « Fare dichiarazioni sull'illegalità » o « fare ricorso contro l'illegalità »: chi non ha avuto occasione di conoscere a fondo le leggi russe, si chiederà dove stia la differenza. Non vi è differenza; ma lo scopo di questa clausola cavillosa è ben chiaro: la legge vuol limitare il diritto dell'operaio a inoltrare reclami contro i fabbricanti per l'applicazione ingiusta e illegale delle multe. Ora, se un operaio si lagnasse con l'ispettore per una multa illegale, l'ispettore potrebbe rispondergli: « Non è permesso appellarsi contro l'applicazione di multe ». Non saranno molti gli operai al corrente della subdola legge, che potranno rispondere: « Non mi appello, sto facendo soltanto una dichiarazione ». Gli ispettori sono stati istituiti appunto per controllare l'applicazione delle leggi sui rapporti tra gli operai e i fabbricanti. Gli ispettori sono tenuti ad ascoltare qualsiasi dichiarazione sulla non osservanza delle leggi. L'ispettore, secondo il regolamento (vedi *Istruzioni ai funzionari dell'ispezione di fabbrica*, approvato dal ministro delle finanze), deve fissare dei giorni (almeno uno alla settimana) in cui riceve chiunque ne abbia bisogno, e in ogni fabbrica deve esservi un avviso che indica questi giorni. In tal modo, se gli operai conosceranno la legge e saranno fermamente decisi a non tollerare nessuna deroga, l'astuzia della clausola in questione sarà vana e gli operai riusciranno a ottenere l'applicazione della clausola. Hanno essi il diritto di farsi rimborsare l'ammontare delle multe inflitte loro illegalmente? Secondo il buon senso, bisognerebbe naturalmente rispondere di sì. Difatti, è impossibile ammettere che il fabbricante possa multare ingiustamente l'operaio, senza dover poi restituirgli i soldi trattenuti irregolarmente. Orbene, durante la discussione della legge al Consiglio di Stato, venne deciso *a bella posta* di passare sotto silenzio questo punto. I membri del Consiglio di Stato ritennero che se si concedesse agli operai il diritto di esigere il rimborso dei soldi trattenuti illegalmente « si indebolirebbe agli occhi degli operai l'autorità che il direttore della fabbrica deve avere, per mantenere l'ordine fra gli operai ». Ecco come gli uomini di Stato giudicano gli operai! Se il fabbricante trattiene illegalmente all'operaio del denaro, non bisogna dare all'operaio il diritto di esigerne il rimborso. Ma perchè privare l'operaio dei suoi soldi? Perchè le lagnanze « indebolirebbero l'autorità dei direttori ». Dunque, « l'autorità dei direttori » e « il mantenimento dell'ordine nelle fabbriche » si reggono unicamente sul fatto che gli operai non conoscono i propri diritti e « non osano » lagnarsi dei direttori, anche quando questi ultimi violano la legge! Vuol dire che gli uomini di Stato temono che gli operai si mettano in testa di controllare la legalità dell'applicazione delle multe! Gli operai devono ringraziare i membri del Consiglio di Stato per la loro franchezza, che mostra loro che cosa possono aspettarsi dal governo. Sta agli operai dimostrare che essi si ritengono degli esseri umani a pari titolo dei padroni, e che non intendono lasciarsi trattare come bestie prive di favella. Perciò gli operai debbono considerare come loro dovere il non lasciar passare nessun caso di applicazione illegale di multa senza inoltrare reclami, debbono rivendicare assolutamente il rimborso del denaro, ricorrendo all'ispettore, o, in caso di rifiuto, al tribunale. Anche se gli operai non otterranno niente nè dagli ispettori nè dal tribunale, tuttavia i loro sforzi non saranno stati vani: essi varranno ad aprire gli occhi agli operai, a mostrare loro come le nostre leggi tutelano i diritti degli operai.

---

* Non possiamo non rilevare a questo proposito che il signor Mikhailovski, ex ispettore-capo di fabbrica nel distretto di Pietroburgo, ritiene giusto definire questa legge come « una riforma veramente umanitaria, che rende il piú grande onore alla sollecitudine del governo imperiale russo per le classi lavoratrici ». (Questa opinione è espressa nel libro sull'industria manifatturiera russa, edito dal governo russo per l'esposizione internazionale di Chicago del 1893). Eccola la sollecitudine del governo russo!!! Prima della legge, e in assenza di qualsiasi legge, si trovavano fra i fabbricanti degli strozzini che trattenevano sullo stipendio dell'operaio 23 copechi per rublo. Orbene, la legge, piena di sollecitudine per gli operai, ha stabilito: non trattenere più di 33 ⅓ (trentatre e un terzo) copechi per rublo! Si può, d'ora innanzi, trattenere legalmente 33 copechi e un terzo. Ecco « una riforma veramente umanitaria »!

E così ora sappiamo che le multe vengono inflitte dai direttori « di propria autorità ». Ma l'ammontare delle multe può variare in ogni fabbrica (poichè la legge ne indica soltanto il limite massimo), così come possono variare le norme del regolamento interno. Perciò la legge impone che tutte le trasgressioni passibili di multa, nonchè l'ammontare della multa per ogni trasgressione, siano indicati anticipatamente *nella tabella delle sanzioni*. Questa tabella viene compilata da ogni padrone di fabbrica e di officina per conto proprio ed è approvata dall'ispettore di fabbrica. Per legge, dev'essere affissa in ogni reparto.

Per poter controllare la legalità dell'applicazione e il numero delle multe, bisogna che tutte le multe senza eccezione siano registrate regolarmente. La legge esige che la multa sia registrata sul libretto-paga dell'operaio « al massimo entro tre giorni da quando è stata inflitta ». La registrazione deve indicare anzitutto il motivo della sanzione (cioè la ragione per la quale la multa è stata inflitta: lavoro difettoso, con la sua specificazione, assenza ingiustificata, trasgressione del regolamento e di qual genere precisamente) e, in secondo luogo, l'ammontare della multa. La registrazione delle multe sul libretto-paga è necessaria perchè gli operai possano controllare la legalità dell'applicazione della multa e fare ricorso in tempo, in caso di irregolarità. Inoltre, tutte le multe devono essere riportate su un registro speciale che dev'essere tenuto in ogni officina o fabbrica, perchè l'ispettore possa controllarle.

A questo proposito non sarà superfluo aggiungere due parole sui ricorsi contro i fabbricanti e gli ispettori, dato che la maggior parte degli operai non sa come e a chi fare ricorso. Secondo la legge, il ricorso contro qualsiasi infrazione alla legge nella fabbrica o nell'officina deve essere presentato all'ispettore di fabbrica. Egli ha il dovere di accogliere i reclami verbali e scritti. Se l'ispettore di fabbrica non soddisfa la richiesta, si può ricorrere all'ispettore capo, il quale deve, anche lui, fissare i giorni in cui riceve e ascolta i ricorrenti. Inoltre, l'ufficio dell'ispettore capo deve essere aperto *tutti i giorni* per chiunque abbia bisogno di informazioni o chiarimenti, o intenda presentare un ricorso (vedi *Istruzioni ai funzionari dell'ispezione di fabbrica*, art. 18). Contro la decisione dell'ispettore si può fare appello al consiglio di governatorato per gli affari delle fabbriche *. Per questi appelli la legge stabilisce il termine di un mese a partire dal giorno della notifica della decisione dell'ispettore. Entro lo stesso termine, si può anche fare ricorso al ministro delle finanze contro la decisione del consiglio provinciale delle fabbriche.

---

* Da chi è composto il consiglio di governatorato per gli affari delle fabbriche? Dal governatore, dal procuratore, dal capo della gendarmeria, dall'ispettore di fabbrica e da *due fabbricanti*. Se aggiungessimo il direttore del carcere e il comandante dei cosacchi, avremmo al completo tutti i funzionari che traducono in pratica « la sollecitudine del governo imperiale russo per le classi lavoratrici ».

Come vedete, la legge indica un gran numero di persone alle quali si può fare ricorso. Inoltre, fabbricante e operaio hanno uguale diritto di ricorrere. L'unico guaio è che tutto questo rimane soltanto sulla carta. Il fabbricante ha la piena possibilità di fare ricorsi: ha tempo libero, ha i mezzi per pagare un avvocato, ecc., e perciò i fabbricanti ricorrono effettivamente contro gli ispettori, arrivano fino al ministro e hanno già ottenuto molte agevolazioni. Ma per l'operaio il diritto di ricorso rimane una parola priva di significato. In primo luogo, l'operaio non ha tempo per andare dai vari ispettori, nei vari uffici! Lavora, e per un'« assenza ingiustificata » verrebbe multato. Non ha denaro per pagare un avvocato. Non conosce le leggi e perciò non può far valere i propri diritti. E le autorità non solo non si preoccupano di fargli conoscere le leggi, ma, al contrario, cercano di nascondergliele. Per chi stentasse a crederlo, citeremo il seguente comma delle *Istruzioni ai funzionari dell'ispezione di fabbrica* (queste istruzioni sono approvate dal ministro ed espongono i diritti e i doveri degli ispettori di fabbrica): « Qualunque chiarimento sulle infrazioni alla legge o ai regolamenti obbligatori pubblicati a integrazione di essa, può essere dato dall'ispettore di fabbrica al proprietario dello stabilimento industriale o al direttore solo in assenza dell'operaio » *. Ecco come stanno le cose. Se un fabbricante viola la legge, l'ispettore non osi dirglielo *in presenza degli operai*: il ministro lo proibisce! Altrimenti può anche darsi che gli operai imparino davvero la legge e ne esigano l'applicazione! Non per niente le *Moskovskie Viedomosti* hanno scritto che ciò sarebbe soltanto « depravazione »!

Ogni operaio sa che gli è quasi impossibile inoltrare reclami, soprattutto contro l'ispettore. Con ciò non vogliamo, certo, dire che gli operai non debbano inoltrare reclami: al contrario, ogni volta che ve ne sia la pur minima possibilità, bisogna assolutamente inoltrarli, poichè soltanto in questo modo gli operai imparano a conoscere i propri diritti e comprendono nell'interesse di chi sono state scritte le leggi sulle fabbriche. Noi vogliamo soltanto dire che con i reclami non si può ottenere nessun miglioramento serio e generale della situazione degli operai. Per conseguire questo scopo vi è una sola via: che gli operai si uniscano per far valere i propri diritti, per lottare contro i soprusi dei padroni, per ottenere un salario più decente e una giornata lavorativa più corta.

---

* Nota all'art. 26 delle *Istruzioni*.

VI

Come dev'essere impiegato secondo la legge il provento delle multe

Passiamo ora all'ultima questione concernente le multe: in che modo viene speso il denaro ricavato dalle multe? Abbiamo già detto che fino al 1886 questo denaro veniva intascato dai padroni delle fabbriche e officine. Ma questa pratica causava una tale massa di abusi e irritava talmente gli operai, che i padroni stessi si resero conto della necessità di abolire questo sistema. In alcune fabbriche si stabilì spontaneamente la pratica di dare, coi soldi ricavati dalle multe, sussidi agli operai. Così, per esempio, nella stessa manifattura Morozov, ancor prima dello sciopero del 1885, fu deciso che il provento delle multe per infrazione al divieto di fumare e di introdurre alcool in fabbrica sarebbe stato destinato ai sussidi per gli invalidi, e quello delle multe per lavoro difettoso sarebbe andato al padrone.

La nuova legge del 1886 stabilì, come regola generale, che le multe non potevano essere intascate dal padrone, La legge dice: « Le somme trattenute agli operai come multe serviranno alla costituzione, presso ogni fabbrica, di un fondo speciale, che verrà amministrato dal consiglio d'amministrazione della fabbrica. Questo fondo può essere impiegato, dietro autorizzazione dell'ispettore, soltanto per sovvenire ai bisogni degli operai, conformemente al regolamento emanato dal ministro delle finanze d'accordo col ministro degli affari interni ». Quindi, secondo la legge, il ricavato delle multe dev'essere speso unicamente per i bisogni degli operai. I denari delle multe sono denari degli operai stessi, denari trattenuti sul loro salario.

Il regolamento concernente l'impiego del fondo multe, di cui si parla nella legge, è stato emanato solo nel 1890 (il 4 dicembre), cioè ben tre anni e mezzo dopo la promulgazione della legge. Esso stabilisce che il ricavato delle multe dev'essere speso per sovvenire, *di preferenza*, ai seguenti bisogni degli operai: «*a*) sussidi agli operai che hanno perduto definitivamente la capacità al lavoro, o che, per malattia, sono temporaneamente privi della possibilità di lavorare». Attualmente gli invalidi del lavoro rimangono, di solito, privi di qualsiasi mezzo di sussistenza. Per intentare causa al fabbricante, essi si mettono, di solito, nelle mani degli avvocati che, in cambio di un'elemosina accordata all'operaio, si prendono una parte enorme del risarcimento stabilito dal tribunale. E, se può ottenere dal tribunale soltanto un modesto compenso, l'operaio non troverà neppure un avvocato. In questi casi, bisogna assolutamente adoperare il provento delle multe; grazie al sussidio tratto dal fondo multe, l'operaio potrà tirare avanti per qualche tempo e trovarsi un avvocato che difenda la sua causa contro il padrone, senza essere spinto dalla miseria a passare dal giogo del padrone al giogo dell'avvocato. Gli operai che hanno perso il lavoro per causa di malattia debbono ottenere un sussidio tratto dal loro fondo multe *.

A chiarimento di questo primo punto del regolamento il consiglio per gli affari delle fabbriche di Pietroburgo ha deciso che i sussidi devono essere accordati, sulla base di un certificato medico, in misura non superiore alla metà del salario percepito precedentemente. Rileviamo, tra parentesi, che il consiglio provinciale per gli affari delle fabbriche di Pietroburgo ha preso questa decisione nella seduta del 26 aprile 1895. Il chiarimento è venuto dunque quattro anni e mezzo dopo la pubblicazione del regolamento, e il regolamento tre anni e mezzo dopo la promulgazione della legge. Per conseguenza, *ben otto anni sono occorsi soltanto per spiegare sufficientemente la legge!* Quanti anni dovranno ancora trascorrere prima che la legge venga conosciuta e realmente applicata?

---

* Va da sè che, percependo un sussidio dal fondo multe, l'operaio non perde il diritto di esigere dal fabbricante un compenso, per esempio, in caso d'invalidità.

In secondo luogo, i sussidi dal fondo multe sono accordati: « *b*) alle operaie in stato di gravidanza avanzata, che hanno cessato il lavoro due settimane prima del parto ». Secondo il chiarimento dato dal consiglio per gli affari delle fabbriche di Pietroburgo, il sussidio può essere concesso soltanto per quattro settimane (due prima del parto e due dopo) e in misura non superiore alla metà del salario anteriormente percepito.

In terzo luogo, i sussidi vengono concessi: « *c*) in caso di perdita di beni o di danni causati da incendio o da altre calamità ». Secondo la spiegazione data dal consiglio per gli affari delle fabbriche di Pietroburgo, la prova di tali circostanze deve essere corredata da un certificato della polizia e l'ammontare del sussidio non deve superare i due terzi del salario di un semestre (l'ammontare cioè del salario di quattro mesi).

In quarto e ultimo luogo, i sussidi vengono concessi: « *d*) per funerali ». Secondo il commento del consiglio per gli affari delle fabbriche di Pietroburgo, questi sussidi possono essere concessi soltanto per gli operai che abbiano lavorato e siano morti nella fabbrica in questione, oppure per i loro genitori e figli. L'ammontare di questi sussidi varia da 10 a 20 rubli.

Sono questi i quattro casi di concessione di sussidi previsti dal regolamento. Ma gli operai hanno diritto di ricevere sussidi anche in altri casi: il regolamento precisa che i sussidi vengono accordati « di preferenza » in questi quattro casi. Gli operai hanno diritto a sussidi per altre loro necessità e non soltanto per quelle sopraelencate. Il consiglio delle fabbriche di Pietroburgo, nel commento al regolamento sulle multe (il commento è affisso nelle fabbriche e nelle officine) dice anche: « In tutti gli altri casi il sussidio è accordato con l'autorizzazione dell'ispettorato ». Il consiglio aggiunge inoltre che questi sussidi non debbono, in nessun caso, incidere sulle spese della fabbrica per varie istituzioni (per esempio, scuole, ospedali, ecc.), nè sulle spese obbligatorie (per esempio, per la manutenzione dei locali destinati agli operai, per l'assistenza sanitaria, ecc.). Ciò significa che l'elargizione di sussidi dal fondo multe non dà al fabbricante il diritto di considerare ciò come una propria spesa; la spesa non è fatta da lui, ma dagli operai stessi. Le spese del fabbricante devono rimanere invariate.

Il consiglio delle fabbriche di Pietroburgo ha anche emanato la seguente disposizione: « il totale dei sussidi accordati in modo permanente non deve superare la metà dell'ammontare annuo delle multe ». Qui si fa distinzione tra i sussidi permanenti (che vengono elargiti durante un certo periodo di tempo; per esempio a un ammalato o a un invalido) e i soccorsi straordinari (che vengono elargiti una volta tanto; ad esempio, per funerali o in caso di incendio). Affinchè rimanga del danaro per i sussidi straordinari elargiti una volta tanto, i sussidi permanenti non debbono superare la metà dell'ammontare di tutte le multe.

Come ottenere sussidi dal fondo multe? Gli operai debbono, secondo il regolamento, rivolgere la domanda di sussidio al padrone, il quale concede il sussidio con l'autorizzazione dell'ispettore. In caso di rifiuto del padrone, bisogna rivolgersi all'ispettore, il quale può concedere un sussidio di propria autorità.

Il consiglio delle fabbriche può autorizzare i fabbricanti che godono della sua fiducia a concedere piccoli sussidi (non superiori a 15 rubli), senza chiedere l'autorizzazione dell'ispettore.

Il ricavato delle multe che non superi i 100 rubli è custodito dal padrone, ma le somme superiori debbono essere depositate alla cassa di risparmio.

In caso di chiusura di una fabbrica o officina, il suo fondo multe viene devoluto al fondo operaio generale del governatorato. Il regolamento non dice niente sul modo in cui viene impiegato questo « fondo operaio » (del quale gli operai non sanno assolutamente nulla e nulla possono sapere). Questo fondo, dice, deve essere depositato presso la banca di Stato « fino a nuova disposizione ». Se nella capitale stessa sono occorsi otto anni per elaborare un regolamento sull'impiego del fondo multe nelle singole fabbriche, bisognerà probabilmente aspettare qualche decennio perchè venga elaborato un regolamento sull'impiego del « fondo operaio generale del governatorato ».

Queste sono le norme sull'impiego del denaro proveniente dalle multe. Come vedete, sono eccezionalmente confuse e intricate, e perciò non c'è da stupirsi se gli operai non ne conoscono ancora l'esistenza. Quest'anno (1895) nelle fabbriche e nelle officine di Pietroburgo vengono affissi avvisi concernenti questo regolamento *. Bisogna che gli operai stessi si diano da fare per renderlo noto a tutti, perchè gli operai imparino a considerare il sussidio concesso dal fondo multe non come una carità del padrone, un'elemosina, ma come denaro proprio, che proviene dalle trattenute sul loro salario e che deve essere speso soltanto per sovvenire ai loro bisogni. Gli operai hanno pieno diritto di reclamare questo denaro.

A proposito di questo regolamento, bisogna dire, anzitutto, in che modo viene applicato, a quali inconvenienti ed abusi dà luogo. Inoltre bisogna vedere se esso è ispirato a equità, se tutela sufficientemente gli interessi degli operai.

Per quel che riguarda l'applicazione del regolamento, bisogna anzitutto rilevare il seguente chiarimento del consiglio delle fabbriche di Pietroburgo: « Se in un dato momento non vi è denaro proveniente dalle multe..., gli operai non possono avanzare nessuna pretesa nei riguardi dell'amministrazione di fabbrica ». C'è da chiedersi come faranno gli operai a sapere se c'è denaro proveniente dalle multe, e, nel caso che ce ne sia, a quanto ammonti. Il consiglio delle fabbriche ragiona come se gli operai lo sapessero. Eppure, esso non si è dato la pena di informare gli operai sullo stato del fondo multe, nè ha costretto i padroni delle fabbriche e officine ad affiggere avvisi sui fondi provenienti dalle multe. O forse al consiglio delle fabbriche basta che gli operai si informino presso il padrone, il quale opporrà un rifiuto ai postulanti, adducendo la mancanza di fondi disponibili? Sarebbe scandaloso, perchè i padroni tratterebbero gli operai che desiderano un sussidio come dei mendicanti. Gli operai debbono pretendere che in ogni fabbrica e officina venga affisso mensilmente un avviso sullo stato del fondo multe: quanto denaro è disponibile, qual è l'am-

---

* Di conseguenza, a Pietroburgo, soltanto nel 1895 si è cominciato ad applicare la legge del 1886 sulle multe. Orbene, l'ispettore capo, signor Mikhailovski, che abbiamo già menzionato, diceva nel 1893 che la legge del 1886 « viene ora scrupolosamente applicata ». Questo piccolo esempio ci mostra quali sfacciate menzogne abbia scritto un ispettore-capo di fabbrica nel libro destinato a far conoscere agli americani i regolamenti delle fabbriche russe.

montare delle somme percepite durante il mese trascorso, quanto è stato speso e « per quali bisogni ». Altrimenti gli operai non sapranno mai quanto possono ottenere; non sapranno se col fondo multe le loro richieste possono essere soddisfatte integralmente o soltanto in parte, poichè nel secondo caso sarebbe giusto provvedere ai bisogni più impellenti. Le officine meglio organizzate hanno introdotto di propria iniziativa il sistema degli avvisi: a Pietroburgo ciò avviene pare, nell'officina Siemens e Halske e nella fabbrica statale di cartucce. Se l'operaio, in ogni suo colloquio con l'ispettore, insistesse su questo punto e rivendicasse l'affissione di questi avvisi, certamente questo sistema sarebbe introdotto dappertutto. Sarebbe inoltre molto comodo per gli operai, se nelle fabbriche e nelle officine venissero adoperati dei moduli * di richiesta di sussidi dal fondo multe. Tali moduli sono usati, ad esempio, nel governatorato di Vladimir. Non è facile per l'operaio compilare da solo tutta la domanda; egli non saprà neanche scrivere tutto ciò che occorre, mentre il modulo contiene già tutte le indicazioni e l'operaio dovrà soltanto aggiungere alcune parole negli spazi appositamente lasciati in bianco. Se non vengono adoperati i moduli, molti operai dovranno ricorrere a uno scrivano per compilare la domanda, e ciò comporterà delle spese. È vero che secondo il regolamento le domande di sussidio possono essere anche verbali, ma, in primo luogo, l'operaio deve ugualmente procurarsi il certificato della polizia o del medico, richiesto dal regolamento (mentre se la domanda viene fatta col modulo, il certificato viene trascritto sul modulo stesso) e, in secondo luogo, a una domanda verbale certi padroni potrebbero anche non rispondere, mentre a una domanda scritta essi sono obbligati a dare risposta. I moduli stampati presentati all'amministrazione della fabbrica o dell'officina toglierebbero alla richiesta di sussidio il carattere di elemosina che i padroni cercano di attribuirle. Molti padroni di fabbriche e di officine sono particolarmente scontenti del fatto che i proventi delle multe non finiscano nelle loro tasche, ma debbano essere spesi per sopperire alle necessità degli operai. Perciò hanno escogitato molti sotterfugi e

---

* Ossia moduli a stampa con degli spazi bianchi in cui vanno indicati il nome della fabbrica, il motivo della richiesta di sussidio, l'indirizzo e la firma del richiedente, ecc.

raggiri per truffare gli operai e gli ispettori, ed eludere la legge. Additeremo, per mettere in guardia gli operai, alcuni di questi sotterfugi.

Certi fabbricanti segnano le multe sul registro non come multe, ma come somme anticipate all'operaio. Se, per esempio, un operaio viene multato di un rublo, essi scrivono sul registro che gli è stato anticipato un rublo. Quando il rublo viene trattenuto sul salario esso resta in tasca al padrone. Non si tratta di un semplice raggiro della legge, ma di una vera e propria truffa, di un falso.

Altri fabbricanti, anzichè registrare le multe per assenza ingiustificata, non segnano tutte le giornate lavorative effettuate dall'operaio; cioè se in una settimana l'operaio si assenta dal lavoro per un giorno non scrivono sul registro cinque, ma quattro giornate lavorative: il salario di un giorno (che dovrebbe costituire la multa per assenza ingiustificata ed essere devoluto al fondo multe) viene così intascato dal padrone. Anche questa è una truffa grossolana. Bisogna rilevare che gli operai sono assolutamente indifesi contro simili truffe *, poichè non vengono informati sullo stato del fondo multe. Solo mediante resoconti mensili particolareggiati (che indichino il numero delle multe per ogni settimana e per ogni reparto separatamente) gli operai potranno controllare che le multe vengano realmente devolute al fondo multe Chi controllerà la regolarità di tutte queste registrazioni, se non gli operai stessi? Gli ispettori di fabbrica? Ma in che modo potrà l'ispettore sapere che proprio quella data cifra è stata falsificata sul registro? L'ispettore di fabbrica, signor Mikulin, parlando di queste truffe, scrive:

« In tutti questi casi, sarebbe stato estremamente difficile scoprire gli abusi, se non vi fossero state indicazioni dirette, sotto forma di reclami degli operai ». Lo stesso ispettore riconosce che gli è impossibile scoprire le truffe, se gli operai non le segnalano. E gli operai non potranno segnalarle, se i fabbricanti non saranno tenuti ad affiggere gli avvisi concernenti le multe.

Altri fabbricanti hanno inventato metodi molto più comodi

---

* Che queste truffe vengano praticate, lo dice niente di meno *l'ispettore di fabbrica* del governatorato di Vladimir, signor Mikulin, nel suo libro sulla nuova legge del 1886.

per truffare gli operai ed eludere la legge, metodi tanto astuti e cavillosi, che non è facile smascherarli. Numerosi proprietari di cotonifici del governatorato di Vladimir hanno presentato all'approvazione dell'ispettore non un'unica tariffa per ogni tipo di tessuto, ma due e anche tre tariffe di cottimo; in una nota aggiunta alle tariffe si specificava che i tessitori per un prodotto di ottima qualità avrebbero ricevuto la tariffa massima; per un prodotto di qualità mediocre la tariffa media; per la merce considerata come scarto la tariffa più bassa *. È chiaro lo scopo per cui è stato escogitato un trucco così ingegnoso: la differenza tra la tariffa massima e minima viene intascata dal padrone, mentre in realtà si tratta di una multa per lavoro difettoso e deve, perciò, essere devoluta al fondo multe. È evidente che questo è un grossolano raggiro della legge, e non soltanto della legge sulle multe, ma anche della legge sulle tariffe salariali. La tariffa viene fissata perchè il padrone non possa modificare arbitrariamente il salario, ma se invece di una le tariffe sono molte, è chiaro che tutto rimane in balìa dell'arbitrio padronale.

Gli ispettori di fabbrica hanno rilevato che questa molteplicità di tariffe « tendeva, *evidentemente*, ad eludere la legge » (lo dice il medesimo signor Mikulin nel libro sopra citato), eppure « *non si sono ritenuti in diritto* » di opporsi ai rispettabili « signori » fabbricanti.

Ed è naturale! Non è facile opporre un rifiuto ai fabbricanti (il trucco non è stato inventato da uno solo, ma da molti fabbricanti!). Ma se, invece dei « signori » fabbricanti, fossero stati gli operai a tentare di eludere la legge? Sarebbe interessante sapere se si sarebbe trovato in tal caso, in tutto l'impero russo, un solo ispettore di fabbrica che *non si ritenesse in diritto* di opporsi al tentativo degli operai di eludere la legge.

Così queste duplici e triplici tariffe sono state approvate dall'ispettorato di fabbrica e sono entrate in vigore. È risultato però che la questione delle tariffe non interessava soltanto i signori fabbricanti che ricercavano il modo di eludere la legge, o i signori ispettori che non si ritenevano in diritto di ostacolare i buoni propositi dei fabbricanti, ma soprattutto... gli operai. Gli operai non hanno manifestato così tenera indulgenza verso le truffe dei signori fabbricanti, ma « si sono creduti in diritto » di impedir loro di infinocchiarli.

---

* Queste tariffe sono praticate anche nelle fabbriche di Pietroburgo; troviamo scritto, per esempio, che per una data quantità di merce l'operaio riceve da 20 a 50 copechi.

Queste tariffe, scrive il signor ispettore Mikulin, « hanno suscitato un tale malcontento fra gli operai che sono state una delle cause principali dei disordini, seguiti da atti di violenza, che hanno reso *necessario* l'intervento della forza armata ».

Ecco, dunque, come vanno le cose in questo mondo! Prima « non si sono ritenuti in diritto » di impedire ai signori fabbricanti di violare la legge e di truffare gli operai, ma quando gli operai, esasperati da questi sistemi scandalosi, si sono ribellati, allora è stata « necessaria » la forza armata! Ma perchè mai questa forza armata è stata « necessaria » contro gli operai che difendevano diritti *legali*, e non contro i fabbricanti che violavano in modo manifesto la legge? Comunque sia, soltanto dopo che gli operai si sono sollevati, « simili tariffe sono state abolite per ordine del governatore ». Gli operai hanno ottenuto ciò che volevano. La legge non è stata introdotta dai signori ispettori di fabbrica, ma dagli stessi operai, i quali hanno dimostrato che non si sarebbero lasciati ingannare e che avrebbero saputo far valere i propri diritti. « In seguito — dice il signor Mikulin — l'ispettorato di fabbrica si è rifiutato di approvare simili tariffe ». Così, gli operai hanno insegnato agli ispettori ad applicare la legge.

Questa lezione è toccata soltanto ai fabbricanti di Vladimir. Ma i fabbricanti sono dappertutto gli stessi: a Vladimir, a Mosca, a Pietroburgo. Il tentativo dei fabbricanti di Vladimir di eludere la legge è fallito; però il metodo da essi escogitato non solo è rimasto, ma è stato persino perfezionato da un geniale padrone di officina di Pietroburgo.

In che cosa consisteva l'espediente dei fabbricanti di Vladimir? Nel non adoperare la parola multa e nel sostituirla con altri termini. Se dichiaro che l'operaio, in caso di lavoro difettoso, riceverà un rublo in meno, si tratterà di una multa e bisognerà versare il rublo al fondo multe. Ma se invece dichiaro che l'operaio, in caso di lavoro difettoso, verrà pagato secondo la tariffa minima, non si tratterà più di multa e il rublo finirà nelle mie tasche. Così ragionavano i fabbricanti di Vladimir, che sono stati però confutati dagli operai. Si può ragionare anche in modo alquanto diverso. Si può dire: in caso di lavoro difettoso, l'operaio riceve il salario *senza* premio; anche in questo caso non si tratterà di multa e il rublo verrà intascato dal padrone. È questo il sistema escogitato dall'ingegnoso Iakovlev, proprietario di un'officina meccanica di Pietroburgo. Egli dice: riceverete un rublo al giorno, ma se non vi renderete colpevoli di nessuna mancanza, nè assenza ingiustificata, nè arroganza, nè lavoro difettoso, riceverete 20 copechi di « premio ». Se invece commetterete qualche mancanza, il padrone tratterrà i venti copechi e, naturalmente, se li metterà in tasca, poichè non si tratta di un multa, ma di un « premio ». Tutte le leggi che prevedono le mancanze per le quali si possono infliggere multe e l'ammontare delle multe, il modo in cui i proventi delle multe devono essere spesi per sopperire ai bisogni degli operai, diventano inesistenti per il sig. Iakovlev. Le leggi parlano di « multe », il sig. Iakovlev di « premi ». L'astuto padrone di officina continua così a truffare gli operai mediante il suo ingegnoso trucco. L'ispettore di fabbrica di Pietroburgo probabilmente non si è « *ritenuto in diritto* » di impedirgli di eludere la legge. Speriamo che gli operai di Pietroburgo non saranno da meno di quelli di Vladimir e insegneranno all'ispettore e al padrone dell'officina come si deve osservare la legge.

Per mostrare a quali ingenti somme ascendano le multe, citiamo alcuni dati sull'ammontare del fondo multe nel governatorato di Vladimir.

Ivi la concessione dei sussidi è cominciata dal febbraio del 1891. Fino all'ottobre 1891 sono stati distribuiti sussidi a 3.665 persone per la somma di 25.458 rubli e 59 copechi. Alla data del 1° ottobre 1891 il fondo multe era di 470.052 rubli e 45 copechi. Bisogna menzionare a questo proposito un altro investimento del fondo multe. In una fabbrica il fondo multe ammontava a 8.242 rubli e 46 copechi. Questa fabbrica ha dichiarato fallimento e gli operai sono rimasti nell'inverno senza pane e senza lavoro. Allora, ai circa 800 operai della fabbrica, sono stati distribuiti 5.820 rubli dal fondo.

Dal 1° ottobre 1891 al 1° ottobre 1892 il totale delle multe inflitte ha raggiunto la cifra di 94.055 rubli e 47 copechi; a titolo di sussidio sono stati distribuiti 45.200 rubli e 52 copechi a 6.312 persone. I sussidi erano così ripartiti: 200 persone hanno ricevuto a titolo di pensione mensile per inabilità al lavoro 6.198 rubli e 20 copechi, ossia, in media, 30 rubli all'anno per uno (si concedono pensioni così misere mentre decine di migliaia di rubli provenienti dalle multe rimangono inutilizzati!). Poi, per perdita di patrimonio, a 1.037 persone sono stati distribuiti 17.827 rubli e 12 copechi, cioè, in media 18 rubli per uno. Le donne incinte hanno ricevuto 10.641 rubli e 81 copechi in 2.669 casi, e cioè in media 4 rubli (per tre settimane: una prima e due dopo il parto). Per malattia 877 operai hanno ricevuto 5.380 rubli e 68 copechi, ossia in media 6 rubli. Per funerali, 4.620 rubli sono stati consegnati a 1.506 operai (in ragione di 3 rubli), e 532 rubli e 71 copechi a 15 persone per cause varie.

Conosciamo adesso a fondo le norme del regolamento relative ai proventi delle multe e il modo in cui vengono applicate. Vediamo ora se queste norme sono eque e se tutelano adeguatamente i diritti degli operai.

Sappiamo che, secondo la legge, i proventi delle multe non appartengono al padrone, ma possono essere spesi soltanto per sovvenire ai bisogni degli operai. Il regolamento circa l'impiego di questo denaro doveva essere approvato dai ministri.

A quali risultati si è giunti con questo regolamento? Le somme sono trattenute agli operai e vengono spese per le loro necessità, ma nel regolamento non si dice che i padroni abbiano l'obbligo di informare gli operai sullo stato del fondo multe. Agli operai non è concesso il diritto di eleggere dei propri rappresentanti che controllino il regolare versamento del denaro al fondo multe, ricevano le domande degli operai e distribuiscano i sussidi. La legge stabilisce che i sussidi vengono concessi dietro « autorizzazione dell'ispettore », mentre dal regolamento emanato dai ministri risulta che le domande di sussidio devono essere presentate al *padrone*. Perchè bisogna rivolgersi al padrone, se il denaro non è del padrone, ma degli operai, e proviene da trattenute sul loro salario? Il padrone non ha diritto di toccare questo denaro: se lo spendesse, dovrebbe rispondere di appropriazione indebita e malversazione, come se dilapidasse denaro altrui. È evidente che i ministri hanno emanato questa regola perchè volevano rendere un servizio ai padroni: ora gli operai debbono *chiedere* il sussidio al padrone, come un'elemosina. È vero che se il padrone rifiutasse, l'ispettore potrebbe ugualmente concedere il sussidio. Ma l'ispettore non sa niente; se il padrone gli parlasse male di un operaio, gli dicesse che non merita un sussidio, l'ispettore gli crederebbe *. E si troverebbero, poi, molti operai disposti a rivolgersi all'ispettore per i loro reclami, a perdere il tempo di lavoro per andare da lui, per scrivere domande, ecc.? In realtà, dalle disposizioni ministeriali risulta soltanto una nuova forma di dipendenza degli operai dai padroni. I padroni avranno modo di sottoporre a vessazioni gli operai di cui sono scontenti, forse perchè son quelli che sanno difendersi; respingendone la domanda, i padroni procureranno senza dubbio a questi operai un mucchio di noie, forse riusciranno anche a privarli del sussidio. Al contrario, gli operai che cercano di rendersi graditi al padrone, che sono servili verso di lui, che denunciano i loro compagni, potranno ottenere, dietro autorizzazione dei padroni, sussidi rilevanti in casi in cui un altro operaio riceverebbe un rifiuto. Invece della soppressione della dipendenza degli operai dai padroni in fatto di multe, si avrà una nuova dipendenza, che dividerà gli operai, creerà il servilismo e lo spirito d'intrigo. Considerate inoltre le esasperanti formalità burocratiche a cui è legata la concessione dei sussidi secondo il regolamento: ogni volta l'operaio dovrà richiedere un certificato o al medico, che senza dubbio lo tratterà sgarbatamente, oppure alla polizia che non fa nulla senza prendere denaro sottomano. Lo ripetiamo: niente di ciò esiste nella legge; tutto ciò è stato stabilito dal regolamento ministeriale, che è stato elaborato senza dubbio nell'interesse dei fabbricanti, e che ha evidentemente lo scopo di creare, oltre alla dipendenza degli operai dai padroni, anche la dipendenza degli operai dai funzionari, di impedire agli operai di pronunciarsi sulla ripartizione del denaro che è stato loro preso con le multe, di tessere una ragnatela di assurde formalità burocratiche che abbrutiscono e demoralizzano * gli operai.

---

* Nel modulo a stampa per la richiesta di sussidio, che è stato distribuito, come abbiamo detto, nelle fabbriche e officine, dal consiglio per gli affari delle fabbriche di Vladimir e che rappresenta l'applicazione del « regolamento » più vantaggiosa per gli operai, è detto: « L'amministrazione della fabbrica autentica la firma e il contenuto della richiesta, aggiungendo che, secondo il suo parere, il postulante merita un sussidio di... ».

Dunque, l'amministrazione può sempre scrivere, anche senza indicarne le ragioni, che « secondo il suo parere » il postulante non merita un sussidio.

Riceveranno così sussidi non coloro che ne hanno veramente bisogno, ma coloro che « lo meritano, secondo il parere dei fabbricanti ».

Affidare al padrone la distribuzione dei sussidi dal fondo multe è un'ingiustizia scandalosa. Gli operai devono ottenere che la legge riconosca loro il diritto di eleggere alcuni delegati (rappresentanti), i quali controllino il versamento delle multe al fondo multe, ricevano e controllino le domande di sussidio presentate dagli operai, rendano conto agli operai dello stato del fondo multe e del suo impiego. Nelle officine dove già esistono dei delegati, essi devono occuparsi del fondo multe, esigere che vengano loro comunicati tutti i dati sulle multe, ricevere le domande degli operai e trasmetterle alla direzione.

VII

Le leggi sulle multe si estendono a tutti gli operai?

Le leggi sulle multe, come la maggioranza delle altre leggi russe, non si estendono a tutte le fabbriche e officine nè a tutti gli operai. Promulgando una legge, il governo russo teme sempre di offendere i signori padroni di fabbriche e officine, teme che l'intricato groviglio dei regolamenti burocratici e dei diritti e doveri dei funzionari, vada a urtare contro qualche altro regolamento burocratico (e da noi ce n'è un'infinità), contro i diritti e i doveri di altri funzionari, che si riterrebbero mortalmente offesi, se un nuovo funzionario facesse irruzione nel loro campo, e consumerebbero barili d'inchiostro dello Stato e risme di carta nello scambio di corrispondenza per la « delimitazione delle competenze ». Perciò è raro che una legge venga introdotta immediatamente in tutta la Russia, senza eccezioni, senza pusillanimi temporeggiamenti, senza dare ai ministri e ad altri funzionari la possibilità di concedere deroghe alla legge.

---

* Dividono, creano il servilismo e il malcostume.

Tutto ciò si è fatto sentire con particolare vigore nella legge sulle multe, la quale, come abbiamo visto, ha suscitato tanto malcontento tra i signori capitalisti e che, d'altronde, è stata introdotta soltanto sotto la pressione di tremende rivolte operaie.

Anzitutto, la legge sulle multe vige solo in una piccola parte della Russia *. Questa legge fu promulgata, come abbiamo detto, il 3 giugno 1886 e entrò in vigore a partire dal 1° ottobre 1886 *in tre governatorati soltanto*: Pietroburgo, Mosca e Vladimir. *Cinque anni* dopo la legge fu estesa ai governatorati di Varsavia e di Piotrkow (11 giugno 1891). Dopo altri *tre anni* fu estesa ad altri 13 governatorati (e precisamente: governatorati centrali: Tver, Kostroma, Iaroslavl, Nizni-Novgorod e Riazan; governatorati baltici: Estonia e Lituania; governatorati occidentali: Grodno e Kiev; governatorati meridionali: Volinia, Podolsk, Kharkov, Kherson), in virtù della legge del 15 marzo 1894. Nel 1892 il regolamento sulle multe fu esteso alle officine e alle aziende minerarie private.

Il rapido sviluppo del capitalismo nel sud della Russia e il gigantesco sviluppo dell'industria mineraria concentrano in queste regioni masse di operai e costringono il governo ad affrettarsi. Il governo, come vediamo, rinuncia molto lentamente ai vecchi ordinamenti di fabbrica. Bisogna inoltre rilevare che esso vi rinuncia soltanto sotto la pressione degli operai: il rafforzamento del movimento operaio e gli scioperi in Polonia hanno per risultato l'estensione della legge ai governatorati di Varsavia e di Piotrkow (del governatorato di Piotrkow fa parte la città di Lodz). Il formidabile sciopero della manifattura di Khludov nel distretto di Iegorievo (governatorato di Riazan) porta immediatamente l'estensione della legge al governatorato di Riazan. Appare chiaro che il governo « non si ritiene in diritto » di privare i signori capitalisti della facoltà di infliggere multe senza controllo (arbitrariamente), finchè non intervengono gli stessi operai.

---

* Questa legge fa parte delle cosiddette « disposizioni speciali sui rapporti tra fabbricanti e operai ». Queste « disposizioni speciali » si estendono soltanto alle « località che si distinguono per uno sviluppo considerevole dell'industria manifatturiera » e che indicheremo in seguito.

In secondo luogo, la legge sulle multe, come tutti i regolamenti concernenti il controllo sulle fabbriche e sulle officine, non si estende alle aziende appartenenti allo Stato, nè alle istituzioni governative. Le officine dello Stato hanno una direzione « piena di sollecitudine » verso gli operai, e la legge non vuole scomodarla con regolamenti sulle multe. E infatti, a che vale controllare le officine dello Stato, se il direttore dell'officina è egli stesso un funzionario? Gli operai possono lagnarsi del direttore col direttore stesso. Non c'è da stupirsi se fra questi direttori di officine dello Stato si incontrano canaglie come, per esempio, il signor Verkhovski, comandante del porto di Pietroburgo.

In terzo luogo, il regolamento concernente il fondo multe, che deve essere speso per i bisogni degli operai, non si estende agli operai delle officine ferroviarie, dove funzionano casse pensioni o casse di risparmio e sussidio. Il provento delle multe viene versato a queste casse.

Tutte queste eccezioni sono sembrate non di meno insufficienti; pertanto la legge ha riservato ai ministri (delle finanze e degli interni) la facoltà, da una parte, di « dispensare dall'applicazione » del regolamento « le fabbriche e le officine poco importanti, in caso di effettiva necessità », e, d'altra parte, di estendere il regolamento alle aziende artigiane « importanti ».

Così, la legge non solo affida ai ministri l'incarico di elaborare il regolamento sui proventi delle multe, ma conferisce loro anche il diritto di esonerare alcuni fabbricanti dall'osservanza della legge! Ecco fin dove arriva la gentilezza della nostra legge verso i signori fabbricanti! In una nota esplicativa, il ministro dice che accorderà la dispensa soltanto quando il consiglio provinciale delle fabbriche « *è sicuro che il proprietario dell'azienda non lederà gli interessi degli operai* ».

I fabbricanti e gli ispettori di fabbrica sono amici e compari così intimi che si credono tra loro sulla parola. Perchè scomodare il fabbricante col regolamento se egli « assicura » che non lederà gli interessi degli operai? E se l'operaio provasse a chiedere all'ispettore o al ministro di dispensarlo dall'osservanza del regolamento, « assicurando » che non lederà gli interessi del fabbricante? Questo operaio sarebbe, probabilmente, creduto pazzo.

Ciò si chiama «parità di diritti» tra operai e fabbricanti.

Per ciò che concerne l'estensione del regolamento sulle multe alle aziende artigiane importanti, a quanto se ne sa, il regolamento è stato esteso soltanto (nel 1893) alle ditte che distribuiscono i filati ai tessitori che lavorano a domicilio. I ministri non hanno fretta di estendere il regolamento sulle multe. La massa degli operai che lavorano a domicilio per i padroni, per i grandi negozi, ecc., continua a rimanere nella vecchia situazione, in completa balìa dell'arbitrio padronale. Per questi operai è più difficile unirsi, mettersi d'accordo circa le proprie necessità, iniziare una lotta comune contro i soprusi padronali; ecco perchè non sono presi in considerazione.

VIII

Conclusioni

Abbiamo così preso conoscenza delle nostre leggi e dei nostri regolamenti sulle multe, di tutto quel sistema estremamente complicato che atterrisce l'operaio con la sua aridità e col suo linguaggio burocratico.

Possiamo ora ritornare alla questione posta al principio. Le multe, dicevamo, sono generate dal capitalismo, cioè da un regime sociale che divide il popolo in due classi, in coloro che posseggono la terra, le macchine, le fabbriche e le officine, le materie prime e gli alimenti, e in coloro che non detengono alcuna proprietà e sono quindi costretti a vendersi ai capitalisti e a lavorare per loro.

Ma è forse avvenuto sempre che gli operai debbano pagare al padrone, per il quale lavorano, multe per qualsiasi mancanza?

Nelle piccole aziende, per esempio presso gli artigiani o i piccoli proprietari delle città, le multe non esistono. Ivi l'operaio non è completamente separato dal padrone; padrone e operaio vivono e lavorano insieme. Il padrone non pensa neppure a introdurre le multe, perchè controlla egli stesso il lavoro e può sempre far modificare ciò che non gli piace.

Ma queste piccole aziende e imprese scompaiono gradualmente. Gli artigiani, i proprietari di bottega, nonchè i piccoli contadini, non possono sostenere la concorrenza delle grandi fabbriche e officine e dei grandi proprietari, che adoperano strumenti e macchine migliori, che fanno lavorare in uno stesso luogo una massa di operai. Ecco perchè vediamo che gli artigiani, i proprietari di bottega e i contadini si rovinano sempre più, vanno a lavorare come operai nelle fabbriche e nelle officine, abbandonano il villaggio e vanno in città.

Nelle grandi fabbriche e officine i rapporti fra il padrone e gli operai sono del tutto diversi da quelli che esistono nelle piccole aziende. Per la sua ricchezza, per la sua posizione sociale, il padrone della grande fabbrica è così al di sopra dell'operaio che si crea tra essi un abisso; spesso non si conoscono neppure e non hanno niente in comune. L'operaio non ha alcuna possibilità di diventare padrone: è condannato a rimanere eternamente un nullatenente, il quale lavora per dei ricconi che non conosce. Invece dei due o tre operai che lavorano per il piccolo proprietario, vi è ora una massa di operai che provengono da località diverse e che cambiano continuamente. Invece di singole disposizioni del padrone, vi sono regolamenti generali che diventano obbligatori per tutti gli operai. La vecchia stabilità di rapporti fra padrone e operaio scompare: il padrone non tiene affatto al suo operaio, perchè gli è sempre facile trovarne un altro tra la folla dei disoccupati disposti a lavorare per chiunque. In tal modo, il potere del padrone sugli operai si accresce e il padrone approfitta di questo potere, rinchiude l'operaio nell'angusto quadro del lavoro di fabbrica per mezzo delle multe. L'operaio ha dovuto sottomettersi a questa nuova limitazione dei suoi diritti e del suo guadagno, perchè oggi è impotente dinanzi al padrone.

Così, le multe sono venute al mondo da non molto tempo: sono nate con le grandi fabbriche e officine, col grande capitalismo, con la completa scissione tra i padroni-ricchi e gli operai-straccioni. Le multe sono il risultato del pieno sviluppo del capitalismo e del pieno asservimento dell'operaio.

Ma lo sviluppo delle grandi fabbriche e l'aumento della pressione esercitata dai padroni hanno avuto anche altre conseguenze. Gli operai, trovatisi assolutamente impotenti di fronte ai fabbricanti, hanno cominciato a comprendere che se continuavano a restare disuniti li aspettava la completa degradazione e la miseria.

Gli operai hanno cominciato a capire che per sfuggire alla morte per fame e alla degenerazione, di cui li minacciava il capitalismo, vi era un solo mezzo: unirsi nella lotta contro i fabbricanti per un salario più alto e per migliori condizioni di vita.

Abbiamo visto a quali scandalose vessazioni i nostri fabbricanti abbiano sottoposto gli operai tra il 1880 e il 1890, come, non contenti di ridurre le tariffe, abbiano trasformato le multe in un mezzo per diminuire i salari degli operai. L'oppressione dei capitalisti sugli operai ha raggiunto il culmine.

Ma questa oppressione ha suscitato anche la resistenza degli operai. Gli operai sono insorti contro gli oppressori e hanno riportato la vittoria. Il governo, spaventato, ha accolto le loro rivendicazioni e si è affrettato a decretare l'abolizione delle multe.

È stata questa una concessione agli operai. Il governo credeva che; promulgando leggi e regolamenti sulle multe, istituendo sussidi coi proventi delle multe, avrebbe dato una soddisfazione immediata agli operai e li avrebbe indotti a dimenticare la loro causa comune, la loro lotta contro i fabbricanti.

Ma tali speranze del governo che si atteggia a difensore degli operai non si avvereranno. Abbiamo visto quanto la nuova legge sia ingiusta verso gli operai, quanto infime siano le concessioni fatte agli operai a paragone delle stesse rivendicazioni degli scioperanti di Morozov; abbiamo visto come la legge lasci dappertutto scappatoie ai fabbricanti che vogliono violarla, come sia stato elaborato nel loro interesse il regolamento sui sussidi che all'arbitrio dei padroni unisce quello dei funzionari.

Quando questa legge e questo regolamento verranno applicati, quando gli operai ne prenderanno conoscenza e dai conflitti coi padroni cominceranno a capire come la legge li opprima, allora essi a poco a poco si renderanno conto del proprio stato di asservimento. Capiranno che soltanto la miseria li costringe a lavorare per i ricchi e ad accontentarsi di pochi soldi per il loro duro lavoro. Capiranno che il governo e i suoi funzionari sono dalla parte dei fabbricanti e che le leggi son fatte in modo da aiutare il padrone a opprimere l'operaio.

Gli operai comprenderanno, infine, che la legge non potrà migliorare la loro situazione, finchè esisterà la dipendenza degli operai dai capitalisti, perchè la legge sarà sempre a favore dei capitalisti-fabbricanti, perchè i fabbricanti sapranno sempre escogitare dei sotterfugi per eludere la legge.

Dopo aver compreso ciò, gli operai vedranno che rimane loro un solo mezzo di difesa; unirsi per lottare contro i fabbricanti e contro gli ingiusti sistemi sanciti dalla legge.

AZIENDE GINNASIALI E GINNASI CORREZIONALI

(*Russkoie Bogatstvo*)

È nota da molto tempo la soluzione del problema del capitalismo in Russia proposta dai populisti e avanzata con grande rilievo, recentemente, dalla *Russkoie Bogatstvo*[21]. Senza negare l'esistenza del capitalismo ed essendo costretti ad ammetterne lo sviluppo, i populisti credono tuttavia che il nostro capitalismo non sia un processo naturale e necessario, che conclude la secolare evoluzione dell'economia mercantile in Russia, ma un fenomeno casuale, che non ha salde radici e che rappresenta soltanto una deviazione dalla via tracciata da tutta la vita storica della nazione. « Dobbiamo — affermano i populisti — scegliere altre vie per la patria », abbandonare la strada del capitalismo e « socializzare » la produzione, avvalendoci delle attuali forze di « tutta » la « società », la quale già comincia a convincersi della precarietà del capitalismo.

È evidente che, se è possibile scegliere un'altra via per la patria, se tutta la società comincia a rendersi conto di questa necessità, la « socializzazione » della produzione non presenta grandi difficoltà e non richiede un determinato periodo storico di preparazione. Basta soltanto elaborare il piano di questa socializzazione e convincere chi di dovere che il piano può essere attuato, perchè la « patria », abbandonata l'erronea strada del capitalismo, si ponga sulla via della socializzazione.

Tutti comprendono quale enorme interesse debba suscitare un piano che promette così radiose prospettive e, pertanto, il pubblico russo deve essere molto riconoscente al sig. Iugiakov, uno dei collaboratori permanenti della *Russkoie Bogatstvo*, per essersi assunto il gravoso compito di elaborare un simile piano. Nel fascicolo di maggio della rivista *Russkoie Bogatstvo* troviamo un suo articolo, *Un'utopia culturale*, col sottotitolo *Piano per l'introduzione dell'istruzione media generale e obbligatoria.*

Ma che rapporto vi è tra questo e la « socializzazione » della produzione? — chiederà il lettore. Il rapporto più diretto, poichè il piano del sig. Iugiakov è molto ampio. L'autore progetta di istituire in ogni *volost* un ginnasio * che accolga tutta la popolazione di sesso maschile e femminile in età scolastica (da otto a venti anni, sino a un massimo di venticinque anni). Questi ginnasi debbono essere associazioni di produzione, che gestiscano un'azienda agricola e morale e non solo mantengano col loro lavoro la popolazione dei ginnasi (che, secondo il sig. Iugiakov, rappresenterebbe la *quinta parte* dell'intiera popolazione), ma forniscano inoltre i mezzi di sussistenza a *tutta la popolazione infantile.* Un calcolo minuzioso, eseguito dall'autore per un ginnasio tipo (detto « ginnasio-fattoria », « azienda ginnasiale » o « ginnasio agricolo ») da istituire nel *volost*, dimostra che, in complesso, il ginnasio può mantenere *oltre la metà di tutta la popolazione locale.* Se consideriamo che ognuno di questi ginnasi (in complesso vengono previsti per la Russia 20.000 ginnasi doppi, ossia 20.000 maschili e 20.000 femminili) sarà dotato di terra e di mezzi di produzione (il piano prevede che gli *zemstvo* emettano obbligazioni garantite dallo Stato col 4,5 % di interesse e lo 0,5 % di ammortamento), comprendiamo quanto « ampio » sia in realtà il « piano » del sig. Iugiakov. La produzione viene socializzata per una buona metà della popolazione. Si sceglie così senz'altro una via diversa per la patria! E il fine è raggiunto « senza alcuna spesa [*sic!*] da parte dello Stato, dello *zemstvo* e del popolo ». Ciò « sembra un'utopia solo a prima vista », ma in effetti è « assai più realizzabile di quel che non sia l'istruzione elementare generale ». Il sig. Iugiakov attesta che l'operazione finanziaria indispensabile a tal fine « non è una chimera nè una utopia » e può essere attuata non soltanto, come abbiamo già visto, senza spesa, senza nessuna spesa, ma persino senza modificare « i programmi didattici stabiliti »!! Il sig. Iugiakov osserva con piena ragione che « tutto ciò ha un'importanza non irrilevante, se si vuole realizzare veramente l'istruzione generale e non limitarsi a un semplice esperimento ». Egli dice, è vero, che « non si è proposto di elaborare un progetto esecutivo », ma nella sua esposizione indica il numero probabile di allievi e allieve per ciascun ginnasio, calcola la forza-lavoro necessaria per mantenere tutta la popolazione dei ginnasi, elenca il personale didattico e amministrativo, precisando sia le assegnazioni in natura per la popolazione del ginnasio, sia gli stipendi per gli insegnanti, i medici, i tecnici, gli artigiani. L'autore calcola minuziosamente il numero delle giornate lavorative necessarie per i lavori agricoli, la superficie di terra indispensabile per ogni ginnasio e il denaro necessario per le spese d'impianto. Egli prende in considerazione, da un lato, la sorte degli allogeni e dei membri delle sètte, che non possono godere dei benefici dell'istruzione media generale; dall'altro, la sorte di coloro che saranno espulsi dal ginnasio per cattiva condotta. I calcoli dell'autore non si limitano al solo ginnasio tipo. Tutt'altro. Egli imposta il problema dell'istituzione di tutti i 20.000 ginnasi e precisa il modo di procurarsi la superficie di terra necessaria a tal fine e il modo di assicurarsi « un adeguato numero di professori, amministratori e tecnici ».

---

* Nella Russia zarista i ginnasi comprendevano generalmente otto classi, ultimate le quali si poteva accedere all'università (*N. d. R.*).

Si comprende come un piano simile presenti un grandissimo interesse, e non solamente un interesse teorico (è ovvio che un piano di socializzazione della produzione, elaborato in maniera tanto concreta, deve persuadere definitivamente tutti gli scettici e demolire tutte le tesi che negano la possibilità di realizzare piani di questo genere), ma anche un vivo interesse pratico. Sarebbe strano che il governo non prestasse attenzione al progetto di organizzare l'istruzione media generale e obbligatoria, anche perchè l'autore della proposta sostiene decisamente che non occorrerà « nessuna spesa », e che « s'incontreranno ostacoli non tanto per gli aspetti finanziari ed economici del problema, quanto per gli aspetti culturali », ostacoli che tuttavia « non sono insormontabili ». Questo progetto impegna direttamente non solo il ministero della pubblica istruzione, ma in ugual misura il ministero degli affari interni, il ministero delle finanze, il ministero dell'agricoltura e persino, come vedremo in seguito, il ministero della guerra. Con ogni probabilità, saranno di competenza del ministero della giustizia i « ginnasi correzionali » previsti dal progetto. Senza dubbio anche i restanti ministeri saranno interessati a questo progetto che, secondo le parole del sig. Iugiakov, « risponderà a tutte le esigenze sopra elencate » (ossia l'istruzione e il mantenimento) e probabilmente « a numerose altre ».

Siamo quindi persuasi che il lettore non ce ne vorrà se faremo un'analisi minuziosa di questo importantissimo progetto.

L'idea fondamentale del sig. Iugiakov è la seguente: in estate i corsi scolastici vengono interamente sospesi e ci si dedica ai lavori agricoli. Inoltre, gli studenti che hanno terminato gli studi ginnasiali rimangono per un certo periodo nella scuola come lavoratori; eseguono i lavori invernali e vengono impiegati nel lavoro artigiano, che è complementare di quello agricolo e dà modo a ciascun ginnasio di mantenere col lavoro delle sue braccia tutti gli studenti e gli operai, tutto il personale didattico e amministrativo, e di coprire le spese per l'istruzione. Questi ginnasi, osserva giustamente il sig. Iugiakov, sarebbero delle grandi *artel* agricole. Quest'ultima espressione non ci lascia più, tra l'altro, il minimo dubbio che siamo nel giusto, quando consideriamo il piano del sig. Iugiakov come un primo passo verso la « socializzazione » populista della produzione, come una parte di quella nuova via che la Russia deve scegliere per evitare le peripezie del capitalismo.

« Attualmente — argomenta il sig. Iugiakov — i giovani finiscono il ginnasio a 18-20 anni, ma talvolta ritardano di uno o due anni. Con l'istruzione obbligatoria... il ritardo diventerà anche più frequente. Il ginnasio sarà terminato più tardi, e le tre classi superiori saranno composte da allievi di 16-25 anni, se l'età di 25 anni costituirà il limite massimo oltre il quale coloro che non avranno ultimato il corso saranno allontanati. Quindi, se si tiene conto del contingente supplementare di studenti della quinta classe che hanno superato l'età scolastica, si può ritenere, senza tema d'errore, che circa un terzo degli studenti del ginnasio... avrà un'età in cui può lavorare ». Anche se questa percentuale si ridurrà a un quarto, come l'autore afferma più avanti, aggiungendo alle otto classi di ginnasio due classi di scuola elementare preparatoria (in cui si accetterebbero ragazzi analfabeti di otto anni), avremo ugualmente un numero molto elevato di operai, che con l'aiuto dei semioperai potranno eseguire i lavori estivi. Ma « il ginnasio-fattoria di dieci classi — rileva giustamente il sig. Iugiakov — richiede di necessità un determinato contingente di operai invernali ». Dove trovarli? L'autore propone due soluzioni: 1) l'assunzione di operai (« i più meritevoli dei quali potrebbero partecipare agli utili »). L'azienda ginnasiale deve essere redditizia e deve giustificare questa assunzione. Ma l'autore « ritiene più importante la seconda soluzione »: 2) chi ha ultimato i corsi del ginnasio sarà costretto a risarcire col lavoro le spese per la sua istruzione e il suo mantenimento nelle classi inferiori. È questo un « dovere diretto » — aggiunge il sig. Iugiakov — un dovere, si intende, solo per chi non può pagare il costo dell'istruzione. Questi ex studenti costituiscono il contingente necessario degli operai invernali e un contingente supplementare di operai estivi.

È questa la prima caratteristica dell'organizzazione progettata, che deve « socializzare » nelle *artel* agricole un quinto della popolazione. Già da essa possiamo vedere di quale natura sarà la scelta di un'altra via per la patria. Il lavoro salariato, che è oggi l'unica fonte di vita per chi « non può sostenere le spese per la sua istruzione » e per il suo sostentamento, viene sostituito col lavoro obbligatorio gratuito. Ma non dobbiamo allarmarci per questo: non bisogna dimenticare che, in compenso, la popolazione godrà dei benefici dell'istruzione media generale.

Proseguiamo. L'autore progetta ginnasi separati per i maschi e le femmine, indulgendo alla prevenzione dominante nel continente europeo contro l'istruzione mista, che in realtà sarebbe più razionale. « 50 allievi per classe, o 500 per tutte le dieci classi, o mille per ogni azienda ginnasiale (500 ragazzi e 500 ragazze) sarà in media il numero pienamente normale » per un ginnasio. Esso avrà 125 « coppie di operai » e un numero corrispondente di semioperai. « Se si pensa — dice Iugiakov — che questo numero di operai è capace di lavorare, per esempio nella Piccola Russia *,

---

* Ucraina (*N. d. R.*).

2.500 desiatine di terra coltivabile, si comprende quale immane forza rappresenti il lavoro dei ginnasi »!...

Ma, oltre a questi operai, vi saranno anche gli « operai permanenti », « che risarciranno col lavoro » le spese dell'istruzione e del loro mantenimento. Quanti saranno costoro? Ogni anno finiranno gli studi 45 studenti e 45 studentesse. Un terzo degli studenti dovrà prestare servizio militare (attualmente presta servizio militare un quarto degli studenti. L'autore eleva questa cifra sino a un terzo, pur riducendo la durata del servizio militare a tre anni) per un periodo di tre anni. « Non sarà ingiusto porre nelle stesse condizioni anche i restanti due terzi, trattenerli cioè nei ginnasi perchè risarciscano col lavoro le spese per la loro istruzione e per quella dei compagni chiamati sotto le armi. Tutte le ragazze potranno essere trattenute per la stessa ragione ».

L'organizzazione dei nuovi ordinamenti, che devono essere instaurati nella nostra patria, la quale ha scelto un'altra via, assume una fisionomia sempre più precisa. Attualmente tutti i sudditi russi hanno obbligo di prestare servizio militare e, poichè il numero dei giovani di leva è superiore al numero dei soldati richiesti, questi ultimi vengono tirati a sorte. Anche nella produzione socializzata le reclute saranno tirate a sorte, ma tutti gli altri dovranno « esser posti nelle stesse condizioni », ossia essere costretti a rimanere per tre anni in servizio, non sotto le armi, ma nel ginnasio. Essi debbono risarcire col lavoro le spese per il mantenimento dei loro compagni chiamati sotto le armi. Avranno tutti questo obbligo? No, lo avrà soltanto chi non può far fronte alle spese per la sua istruzione. L'autore ha già avanzato in precedenza questa riserva; vedremo in seguito come, per chi può sostenere le spese dell'insegnamento, egli progetti in generale ginnasi speciali di vecchio tipo. Ma perchè, ci si può domandare, l'obbligo di risarcire col lavoro le spese per il mantenimento dei compagni chiamati alle armi spetta soltanto a chi non può far fronte alle spese per la sua istruzione, e non anche a chi può sostenerle? Il perchè è assai chiaro. Se gli allievi del ginnasio saranno suddivisi in studenti che pagano e studenti che non pagano, evidentemente la riforma lascerà intatta l'attuale struttura della società: se ne rende conto perfettamente lo stesso sig. Iugiakov. E, com'è ovvio, in questo caso le spese generali dello Stato (per il mantenimento dei soldati) graveranno su chi non ha mezzi di sussistenza *, precisamente come avviene oggi, ad esempio, sotto forma di imposte indirette, ecc. In che cosa si differenzia il nuovo sistema? Nel fatto che oggi chi non possiede mezzi di produzione può vendere la forza-lavoro, mentre nel nuovo sistema sarà *costretto* a lavorare *gratuitamente* (ossia in cambio del solo mantenimento). Non v'è il minimo dubbio che la Russia eviterà, imboccando questa via, tutte le peripezie del sistema capitalistico. Il lavoro salariato, che crea la minaccia della « piaga del proletariato », è eliminato e cede il posto al lavoro obbligatorio gratuito.

Non v'è certo da meravigliarsi se gli individui che saranno posti in rapporti di lavoro obbligatorio gratuito si troveranno in una condizione corrispondente a questi rapporti. Ascoltate che cosa afferma il nostro populista (« amico del popolo ») subito dopo il brano precedente:

« Se in pari tempo saranno autorizzati matrimoni tra i giovani che, ultimati i corsi, rimarranno per tre anni presso il ginnasio; se saranno costruite abitazioni separate per gli operai con famiglia; se i redditi del ginnasio permetteranno di consegnare a questi giovani, nel momento in cui lasceranno la scuola, un sia pur modesto sussidio in denaro e in natura, allora la permanenza di tre anni presso il ginnasio sarà molto meno gravosa del servizio militare »...

Non è forse evidente che condizioni così vantaggiose indurranno la popolazione a cercare con tutte le forze dell'anima di frequentare il ginnasio? Giudicate voi stessi: in primo luogo saranno permessi i matrimoni. Invero, secondo le leggi civili oggi vigenti, in generale non vi sarebbe bisogno di una simile autorizzazione (da parte dei superiori). Ma considerate che qui si tratta di *allievi* e *allieve di ginnasio*, i quali hanno sì raggiunto l'età di 25 anni, ma sono tuttavia pur sempre degli studenti ginnasiali. Se gli studenti universitari non sono autorizzati a sposarsi, si può forse concedere questa autorizzazione a studenti ginnasiali? E poi, l'autorizzazione dipenderà dalla direzione del ginnasio, quindi da uomini con un titolo di studio superiore: è chiaro che non vi sarà motivo di temere abusi. Ma coloro che hanno finito il ginnasio e sono rimasti presso la scuola come operai permanenti non sono più studenti. Nondimeno anche per loro, che pur hanno già dai 21 ai 27 anni, si parla di autorizzazione a sposarsi. Dobbiamo riconoscere che la nuova via scelta dalla nostra patria implica una certa limitazione dei diritti civili dei cittadini russi, ma dobbiamo anche ammettere che i benefici dell'istruzione media generale non possono ottenersi senza sacrifici. In secondo luogo, per gli operai con famiglia verranno costruite abitazioni separate che non saranno probabilmente peggiori dei bugigattoli dove vivono oggi gli operai di fabbrica. In terzo luogo, gli operai permanenti riceveranno in compenso un « modesto sussidio ». Senza dubbio, alle perturbazioni del capitalismo la popolazione preferirà i vantaggi di una vita tranquilla sotto la protezione dei superiori; li preferirà a tal punto che alcuni operai rimarranno definitivamente presso il ginnasio (probabilmente in segno di riconoscenza per aver ottenuto il permesso di sposarsi): « Un piccolo contingente di operai permanenti, rimasti definitivamente presso il ginnasio e associati [*sic!*] ad esso, completerà la forza-lavoro dell'azienda ginnasiale. È questa la forza-lavoro possibile e null'affatto utopistica del nostro ginnasio agricolo ».

---

* Altrimenti non si perpetuerebbe il dominio dei primi sui secondi.

Scusate! Che c'è qui di « utopistico »? Forse gli operai permanenti, che lavorano gratuitamente e « si associano » ai padroni, i quali li autorizzano a sposarsi? Ma interrogate ogni vecchio contadino ed egli vi dirà, per sua esperienza personale, che tutto ciò è pienamente realizzabile.

(*Continua* *)

Scritto nell'autunno 1895.

Pubblicato in *Samarski Viestnik* [22],
n. 254, 25 novembre 1895,
firmato: K. T-in.

---

* La continuazione non è mai stata pubblicata (*Nota dell'IMEL*).

AGLI OPERAI E ALLE OPERAIE DELLA THORNTON[23]

Operai e operaie della fabbrica Thornton!

Il 6 e il 7 di novembre debbono essere per noi tutti giorni memorabili... Con la loro compatta resistenza alle vessazioni padronali i tessitori hanno dimostrato che nei momenti difficili si trovano ancora in mezzo a noi uomini capaci di difendere i nostri comuni interessi di operai, e che i nostri benemeriti padroni non sono ancora riusciti a trasformarci definitivamente in miseri schiavi del loro ben fornito portafogli. Conduciamo, compagni, con fermezza e con tenacia la nostra azione sino in fondo, ricordiamo che solo attraverso i nostri sforzi comuni e uniti potremo migliorare la nostra situazione. Anzitutto, compagni, non cadiamo nel tranello che ci è stato teso così astutamente dai signori Thornton. Essi ragionano nel seguente modo: « Oggi, la vendita delle merci incontra difficoltà, sicchè conservando le vecchie condizioni di lavoro nella fabbrica non potremo più ottenere i profitti che ottenevamo in precedenza... E noi non ci accontentiamo di un profitto più basso... Quindi, i fratelli operai dovranno tirare la cinghia, sopportare le conseguenze dei bassi prezzi di mercato... Purchè quest'azione non sia abbandonata al caso, ma condotta con abilità, affinchè l'operaio non si accorga, nella sua ingenuità, del piatto che gli stiamo preparando... Se colpiremo tutti gli operai a un tempo, essi si solleveranno simultaneamente e non concluderemo nulla; invece attaccheremo per primi i poveri tessitori; gli altri non sfuggiranno... Non siamo abituati a far cerimonie con questa gente. E a che pro? La scopa nuova spazza meglio... ». In questo modo i padroni solleciti del benessere dell'operaio intendono preparare, con cautela e alla chetichella, per gli operai di tutti i reparti della fabbrica lo stesso avvenire che hanno già assicurato ai tessitori... Se rimarremo indifferenti alle sorti del reparto di tessitura, ci scaveremo con le nostre stesse mani la fossa, in cui tra breve saremo scaraventati anche noi. Negli ultimi tempi i tessitori guadagnavano, in media, 3 rubli e 50 copechi alla quindicina; una famiglia composta di sette persone doveva vivere con cinque rubli, una famiglia composta di marito, moglie e un figlio, con due rubli soltanto ogni quindici giorni. I tessitori hanno venduto sino all'ultimo cencio, hanno speso sino all'ultimo soldo guadagnato con un lavoro infernale, mentre i benemeriti Thornton accumulavano milioni su milioni. Ma tutto ciò era ancora poco, e sotto i loro occhi sono state gettate fuori dalla fabbrica le nuove vittime della cupidigia padronale, mentre le vessazioni si accentuavano con la più spietata crudeltà... Senza alcun preavviso, i padroni hanno cominciato a mescolare nella lana *noil* e *knops*[24], per cui la lavorazione del tessuto procedeva assai più lentamente; come per caso si è rallentato il ritmo di consegna dell'ordito, infine si è semplicemente ridotto il numero delle ore lavorative e i pezzi di tessuto di nove *scmiz*[25] sono stati sostituiti con pezzi di cinque *scmiz*, e quindi il tessitore ha cominciato a perdere molto più tempo per preparare e tendere l'ordito, operazione che, come tutti sanno, non viene retribuita. I padroni vogliono affamare ed estenuare i nostri tessitori; il salario di un rublo e 62 copechi la quindicina, che è già comparso sui libretti-paga di alcuni tessitori, può diventare fra breve il salario di tutti i tessitori... Compagni, volete forse anche voi ricevere simili carezze dai padroni? Se non lo volete, se i vostri cuori non rimangono di pietra dinanzi alle sofferenze di uomini poveri come voi, stringetevi compatti attorno ai tessitori. Formuliamo rivendicazioni comuni e, ogniqualvolta si presenta l'occasione, conquistiamoci, lottando contro i nostri oppressori, un destino migliore! Operai del reparto di filatura, non fatevi illusioni sulla vostra stabilità e sull'insignificante aumento del vostro salario... I due terzi quasi dei vostri fratelli sono stati licenziati dalla fabbrica; il vostro aumento salariale è pagato con la fame dei vostri fratelli gettati sul lastrico. Anche questa è una astuta manovra dei padroni; non vi sarà difficile comprenderlo, se sommerete e confronterete i salari percepiti prima da tutto il reparto di filatura e quelli guadagnati oggi. Operai della nuova tintoria! Voi lavorate per 14 ore e un quarto al giorno, dalla testa ai piedi siete impregnati delle mortali esalazioni dei coloranti e guadagnate soltanto dodici rubli al mese! Vedete quali sono le nostre rivendicazioni: noi vogliamo porre fine anche alle illegali trattenute a cui siete sottoposti a causa della scarsa perizia del vostro caposquadra. Manovali e operai non qualificati della fabbrica! Credete forse di poter continuare a guadagnare 60-80 copechi al giorno, quando un tessitore qualificato sarà costretto ad accontentarsi di 20 copechi? Compagni, non siate ciechi, non cadete nel tranello tesovi dai padroni, difendetevi con più vigore stando gli uni a fianco degli altri, altrimenti avremo un inverno molto difficile. Dobbiamo seguire con la massima vigilanza le manovre dei nostri padroni miranti a ridurre le tariffe, dobbiamo opporci con tutte le forze a questo intento per noi fatale... Non date retta a tutte le chiacchiere dei padroni, secondo cui gli affari vanno male: per i padroni si tratta soltanto di un profitto più basso, per noi si tratta della fame per le nostre famiglie, si tratta di perdere l'ultimo tozzo di pane. Si possono forse porre le due cose sulla stessa bilancia? Oggi vengono colpiti per primi i tessitori, e noi dobbiamo chiedere:

1) che le tariffe dei tessitori siano riportate al livello che avevano in primavera, ossia all'incirca a sei copechi per *scmiz*;

2) che anche per i tessitori venga applicata la norma di legge, secondo cui prima dell'assunzione l'operaio dev'essere informato sull'ammontare del salario che percepirà. La tabella delle tariffe, firmata dall'ispettore di fabbrica non deve rimanere sulla carta, ma essere tradotta in pratica, come vuole la legge. Per i tessitori, ad esempio, occorre specificare in appendice alle tariffe esistenti la qualità della lana e la percentuale di *noil* e *knops* in essa contenuta, occorre calcolare il tempo necessario per il lavoro preliminare;

3) che l'orario di lavoro sia ripartito in modo che non si debba perdere tempo per motivi indipendenti dalla nostra volontà; oggi, per esempio, il lavoro è organizzato in modo che, per ciascun pezzo, il tessitore è costretto a perdere un giorno per preparare l'ordito; ora, poichè il pezzo diventerà di quasi due volte più piccolo, il tessitore subirà una perdita doppia, indipendentemente dalla tabella delle tariffe. Se il padrone vuol rubarci il salario in questo modo, facciamogli capire che sappiamo bene di quanto vuole derubarci;

4) che l'ispettore di fabbrica controlli che nelle tariffe non vi siano imbrogli, e non vi siano doppie tariffe. Il che significa, per esempio, che nella tabella delle tariffe non devono essere ammessi due prezzi diversi per una stessa merce, anche se denominata diversamente. Per esempio, abbiamo tessuto il *biber* per 4 rubli e 32 copechi e l'*ural*[26] per 4 rubli e 14 copechi; ma, per ciò che riguarda il lavoro, non si tratta forse della stessa cosa? Una truffa ancor più impudente viene operata quando si stabiliscono due tariffe per merci con la stessa denominazione. In questo modo i signori Thornton hanno eluso le disposizioni della legge sulle multe, nella quale si diceva che la multa può essere imposta soltanto per uno scarto causato da negligenza dell'operaio. In questo caso, la trattenuta dev'essere registrata sul libretto-paga sotto la voce multe, al massimo entro tre giorni dalla sua imposizione. Tutte le multe debbono essere registrate, e i loro proventi non possono finire nelle tasche dei fabbricanti, ma debbono essere impiegati per le esigenze degli operai della fabbrica. Guardate i nostri libretti, sono puliti, non c'è una sola multa. Si potrebbe credere che i nostri padroni siano i migliori padroni del mondo. In realtà, a causa della nostra ignoranza, essi eludono la legge e sistemano agevolmente i propri affarucci... Vedete, non ci infliggono multe, ma ci impongono trattenute, pagandoci secondo la tariffa più bassa, e, finchè esisteranno due tariffe, una più alta e una più bassa, non vi sarà modo di spuntarla: i padroni imporranno le trattenute e intascheranno le somme corrispettive;

5) che, insieme con l'introduzione di una tariffa unica, ogni trattenuta venga registrata come multa e se ne indichi il motivo. Allora potremo renderci conto delle multe inflitte illegalmente;

la parte non pagata del nostro lavoro sarà minore, e diminuirà il numero dei soprusi che si commettono oggi, per esempio nella tintoria, dove gli operai hanno percepito un salario più basso a causa di un capo squadra inesperto, anche se la legge non prevede alcuna trattenuta in casi simili, giacchè non si tratta di negligenza dell'operaio. Ma sono forse poche le trattenute del genere che ci vengono imposte, senza che ne abbiamo colpa alcuna?

6) Chiediamo che per l'alloggio ci trattengano quanto ci trattenevano prima del 1891, ossia un rublo al mese a persona, perchè coi nostri salari non sappiamo come tirar fuori due rubli; e del resto per che cosa li dovremmo tirar fuori?... Per una catapecchia sudicia, fetida, angusta e pericolosa in caso d'incendio? Non dimenticate che in tutta Pietroburgo l'affitto mensile di un rublo è considerato normale. Solo i nostri solleciti padroni non se ne accontentano, ma noi dobbiamo costringerli a contenere le loro cupide pretese. Compagni, sostenendo queste rivendicazioni non ci ribelliamo affatto; vogliamo soltanto che ci concedano i diritti di cui godono, per legge, tutti gli operai delle altre fabbriche, e che ci hanno tolto nella speranza che saremmo stati incapaci di tutelare i nostri diritti. Dimostriamo dunque questa volta che i nostri « benefattori » si sono sbagliati.

Scritto e poligrafato nel novembre 1895.

A CHE COSA PENSANO I NOSTRI MINISTRI? [27]

Scritto alla fine del 1895 per il *Rabocee Dielo*.

Pubblicato per la prima volta nel 1924.

Il ministro degli interni Durnovo ha scritto una lettera al primo procuratore del Santo Sinodo, Pobiedonostsev. La lettera è stata scritta il 18 marzo 1895, porta il numero 2603 e la dicitura « riservatissima ». Il ministro voleva dunque che la lettera fosse tenuta nella più rigorosa segretezza. Ma vi sono persone che non la pensano come il signor ministro, secondo il quale i cittadini russi devono ignorare le intenzioni del governo, e oggi questa lettera circola dappertutto in copia manoscritta.

Di che cosa parlava il signor Durnovo al signor Pobiedonostsev?

Delle scuole festive. Nella lettera si diceva: « Le informazioni ricevute negli ultimi anni dimostrano che persone sospette per motivi politici, nonchè una parte degli studenti orientati in un certo modo, cercano, come nel 1860-1870, di entrare nelle scuole festive in qualità di insegnanti, lettori, bibliotecari, ecc. Questa tendenza sistematica, che non è neppure giustificata dalla ricerca dei mezzi di sussistenza, poichè in simili scuole il lavoro non è retribuito, dimostra che quanto s'è detto rappresenta, per gli avversari del governo, uno dei mezzi di lotta legale contro l'ordinamento politico e il regime sociale vigente in Russia ».

Ecco come ragiona il signor ministro! Tra le persone istruite ve ne sono di quelle che vogliono comunicare il loro sapere agli operai; vogliono che l'istruzione sia utile non soltanto a loro ma anche al popolo, e il ministro stabilisce senz'altro che si tratta di « avversari del governo », che in altri termini si tratta di cospiratori i quali istigano a entrare nelle scuole festive. Ma senza istigazione non poteva venire forse in mente a qualche persona colta l'idea di istruire gli altri? Il ministro tuttavia è sconcertato dal fatto che i maestri delle scuole festive non percepiscono stipendio. È abituato a vedere che le spie e i funzionari alle sue dipendenze lo servono solo per lo stipendio, servono chi li paga meglio; e a un tratto eccovi della gente che lavora, si presta, si occupa di tutto questo... gratis. C'è sotto qualcosa! pensa il ministro e manda le sue spie per vedere di che si tratta. Nella lettera si dice poi: « Dalle seguenti informazioni [avute da spie, la cui esistenza è giustificata dal fatto che percepiscono uno stipendio] si può stabilire che non soltanto fra gli insegnanti vi sono persone che possono essere dannose, ma che spesso le stesse scuole si trovano sotto la direzione segreta di un intiero gruppo di persone sospette, le quali non appartengono affatto al personale ufficiale, sono invitate da maestri e maestre che essi stessi hanno messo a quel posto, tengono conferenze serali e insegnano agli allievi... Il sistema che permette a persone estranee alla scuola di tenere conferenze, è un campo aperto che lascia penetrare fra i conferenzieri persone notoriamente appartenenti agli ambienti rivoluzionari ».

Così, se « persone estranee », non raccomandate ed esaminate dai preti e dalle spie, vogliono insegnare agli operai, si tratta di una vera rivoluzione! Il ministro considera gli operai come polvere da sparo e la scienza e l'istruzione come una scintilla; il ministro è sicuro che se la scintilla cadrà nella polvere l'esplosione colpirà innanzi tutto il governo.

Non possiamo rifiutarci il piacere di rilevare che in questo raro caso siamo pienamente e senza riserve d'accordo con l'opinione di Sua Eccellenza.

Poi, nella sua lettera, il ministro dà la « prova » dell'esattezza delle sue « informazioni ». Belle prove!

In primo luogo, « la lettera di un maestro di una scuola festiva con una firma che finora non è stato possibile decifrare ». La lettera è stata sequestrata durante una perquisizione. Vi si parla del programma delle conferenze di storia, dell'idea dell'asservimento e dell'emancipazione delle classi, delle rivolte di Razin e di Pugaciov.

Devono essere questi ultimi nomi a spaventare tanto il buon ministro: davanti agli occhi gli sarà certo apparso il forcone.

Seconda prova:

« Al ministero degli interni è pervenuto, in forma riservata, un programma per conferenze pubbliche in una delle scuole festive di Mosca così compilato: " L'origine della società. La società primitiva. Lo sviluppo dell'organizzazione sociale. Lo Stato e la sua funzione. L'ordine. La libertà. La giustizia. Forme di regime statale. Monarchia assoluta e costituzionale. Il lavoro, base della prosperità generale. Utilità e ricchezza. Produzione, scambio e capitale. Come è ripartita la ricchezza. L'interesse personale. La proprietà e la sua necessità. La terra e l'emancipazione dei contadini. Rendita, profitto, salario. Da che cosa dipendono il salario e le sue forme. Il risparmio ".

« Sulla base di un tale programma, che indubbiamente non si addice alle scuole popolari, il conferenziere ha piena possibilità di far conoscere a poco a poco agli uditori le teorie di Karl Marx, di Engels, ecc., mentre le persone designate dalle autorità ecclesiastiche per assistere a queste conferenze non sono in grado di riconoscere in esse gli elementi della propaganda socialdemocratica ».

Il signor ministro deve avere una gran paura delle « teorie di Marx e di Engels » se ne scopre gli « elementi » persino in un programma in cui non se ne vedono le tracce. Che cosa vi ha trovato di « cattivo » il ministro? Probabilmente, la questione delle forme del regime statale e della costituzione.

Prendete dunque, signor ministro, qualsiasi manuale di geografia e vi troverete queste questioni! Forse che gli operai adulti non debbono sapere quel che si insegna ai bambini?

Ma il signor ministro non ha fiducia nelle persone designate dall'autorità ecclesiastica: « È probabile non comprendano di che si parla ».

La lettera finisce con una lista di maestri « sospetti » della scuola parrocchiale festiva presso lo stabilimento di Mosca delle manifatture Prokhorov, della scuola festiva di Elets e della scuola che si prevede di istituire a Tiflis. Il signor Durnovo consiglia al signor Pobiedonostsev di occuparsi del « controllo meticoloso delle persone ammesse all'insegnamento nelle scuole ». Ora, quando leggerete la lista dei maestri vi si rizzeranno i capelli: tutti ex studenti e anche un'ex studentessa. Il signor ministro vorrebbe che i maestri fossero ex caporali.

Con particolare orrore il signor ministro rileva che la scuola di Elets « è situata al di là del fiume Sosna dove abita in prevalenza [orrore!] gente del popolo e popolazione operaia e dove si trova l'officina ferroviaria ».

Bisogna tenere le scuole più lontano, più lontano dalla « gente del popolo e dalla popolazione operaia »!

Operai! Voi vedete come i nostri ministri temano maledettamente che i lavoratori s'istruiscano! Mostrate dunque a tutti che nessuna forza può togliere agli operai la loro coscienza! Senza istruzione gli operai sono indifesi, istruiti essi sono una forza!

PROGETTO E SPIEGAZIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO [28]

Scritto in carcere nel 1895-1896.

Pubblicato per la prima volta nel 1924.

PROGETTO DI PROGRAMMA

A 1. Sempre più rapidamente si sviluppano in Russia le grandi fabbriche e officine, mandando in rovina i piccoli artigiani e i contadini, trasformandoli in operai nullatenenti, sospingendo sempre più il popolo nelle città, nei villaggi e centri manifatturieri e industriali.

2. Questo sviluppo del capitalismo significa un colossale incremento della ricchezza e del lusso di un pugno di fabbricanti, commercianti e proprietari terrieri, e un ancor più rapido aumento della miseria e dell'oppressione degli operai. I perfezionamenti della produzione e le macchine, introdotti dalle grandi fabbriche, contribuendo a elevare la produttività del lavoro sociale, servono ad accrescere il potere dei capitalisti sugli operai, ad aumentare la disoccupazione e, quindi, a diminuire la capacità di difesa degli operai.

3. Ma, elevando al massimo l'oppressione del capitale sul lavoro, le grandi fabbriche creano una particolare classe di operai, che ha la possibilità di lottare contro il capitale, perchè le sue stesse condizioni di vita spezzano tutti i legami con la proprietà personale e, riunendo gli operai per mezzo del lavoro collettivo, trasferendoli di fabbrica in fabbrica, rendono compatta la massa operaia. Gli operai cominciano a lottare contro i capitalisti, e appare in mezzo a loro un'accentuata aspirazione all'unità. Dalle rivolte operaie isolate nasce la lotta della classe operaia russa.

4. La lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti è lotta contro tutte le classi che vivono del lavoro altrui e contro

ogni sfruttamento. Essa può concludersi solamente col passaggio del potere politico nelle mani della classe operaia, col trasferimento di tutta la terra, dei mezzi di lavoro, delle fabbriche, delle macchine, delle miniere nelle mani di tutta la società al fine di organizzare la produzione socialista, nella quale quanto è prodotto dagli operai e tutti i perfezionamenti della produzione debbono andare a favore degli stessi lavoratori.

5. Il movimento della classe operaia russa, per il suo carattere e per i suoi fini, fa parte del movimento internazionale (socialdemocratico) della classe operaia di tutti i paesi.

6. L'ostacolo principale alla lotta della classe operaia russa per la sua emancipazione è il governo autocratico assoluto con i suoi funzionari irresponsabili. Il governo, fondandosi sui privilegi dei proprietari terrieri e dei capitalisti e servendone gli interessi, viene in pratica a privare completamente di ogni diritto i ceti inferiori, imbriglia così il movimento degli operai e frena l'evoluzione di tutto il popolo. Pertanto, la lotta della classe operaia russa per la propria emancipazione suscita necessariamente la lotta contro il potere assoluto del governo autocratico.

B 1. Il Partito socialdemocratico russo dichiara che è suo compito sostenere la lotta della classe operaia russa, sviluppando la coscienza di classe degli operai, cooperando alla loro organizzazione, indicando i compiti e gli scopi della lotta.

2. La lotta della classe operaia russa per la propria emancipazione è una lotta politica, e il suo primo obiettivo è la conquista della libertà politica.

3. Di conseguenza, il Partito socialdemocratico russo, senza separarsi dal movimento operaio, sosterrà ogni movimento sociale diretto contro il potere assoluto del governo autocratico, contro la classe della nobiltà fondiaria privilegiata e contro tutte le vestigia della servitù della gleba e dello spirito di casta, che limitano la libertà di concorrenza.

4. Al contrario, il Partito socialdemocratico russo dichiarerà guerra a tutte le tendenze che mirano a elargire alle classi lavoratrici i benefici della tutela del governo assoluto e dei suoi funzionari, e a frenare lo sviluppo del capitalismo e quindi lo sviluppo della classe operaia.

5. L'emancipazione degli operai deve essere opera degli stessi operai.

6. Il popolo russo non ha bisogno dell'aiuto del governo assoluto e dei suoi funzionari, ma ha bisogno di emanciparsi dall'oppressione di questo governo.

C. Il Partito socialdemocratico russo, movendo da queste concezioni, esige anzitutto:

1. La convocazione dell'Assemblea degli *zemstvo*, composta dai delegati di tutti i cittadini, per l'elaborazione della costituzione.

2. Il diritto al suffragio universale e diretto per tutti i cittadini russi che abbiano compiuto ventun anno, senza distinzione di confessione religiosa e di nazionalità.

3. Libertà di riunione, di associazione e di sciopero.

4. Libertà di stampa.

5. L'abolizione delle caste e la completa uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

6. Libertà di culto e parità di diritti per tutte le nazionalità. Trasferimento della tenuta degli atti di nascita nelle mani di funzionari civili indipendenti, non subordinati alla polizia.

7. Il riconoscimento a ogni cittadino del diritto di citare a giudizio qualsiasi funzionario, senza far ricorso all'autorità superiore.

8. L'abolizione dei passaporti, e la piena libertà di viaggiare e trasferire il proprio domicilio.

9. Libertà di mestiere e di professione, e soppressione delle corporazioni.

D. Per gli operai il Partito socialdemocratico russo chiede:

1. L'istituzione di tribunali industriali, in tutti i rami dell'industria, con giudici eletti pariteticamente dai capitalisti e dagli operai.

2. La limitazione per legge della giornata lavorativa a otto ore.

3. Il divieto legislativo del lavoro notturno e dei turni. Il divieto del lavoro dei fanciulli in età inferiore ai quindici anni.

4. L'istituzione per legge del riposo festivo.

5. L'estensione della legislazione sulle fabbriche e della ispezione di fabbrica a tutti i settori dell'industria in tutta la Russia

e alle fabbriche dello Stato, nonchè agli artigiani che lavorano a domicilio.

6. Gli ispettori di fabbrica debbono avere una posizione autonoma e non dipendere dal ministero delle finanze. I membri dei tribunali industriali debbono avere diritti uguali a quelli degli ispettori di fabbrica nel controllo dell'applicazione delle leggi sulle fabbriche.

7. Il divieto assoluto, in qualsiasi caso, della remunerazione in merci.

8. Il controllo, effettuato da delegati eletti dagli operai, sulla giusta determinazione delle tariffe, sullo scarto delle merci, sull'impiego dei proventi delle multe e sulle abitazioni degli operai costruite dalle fabbriche.

Una legge, in base alla quale tutte le trattenute sul salario degli operai, qualunque ne sia la destinazione (multe, scarto, ecc.), non possano superare complessivamente i 10 copechi per rublo.

9. Una legge sulla responsabilità dei fabbricanti per gli infortuni sul lavoro con l'obbligo, per il fabbricante, di fornire la prova quando la colpa è attribuita all'operaio.

10. Una legge sull'obbligo per i fabbricanti di organizzare scuole e assicurare l'assistenza sanitaria agli operai.

E. Per i contadini il Partito socialdemocratico esige:

1. L'abolizione del riscatto[29] e il risarcimento delle rate già pagate. La restituzione del denaro in più versato all'erario.

2. La restituzione ai contadini delle terre stralciate nel 1861.

3. Piena uguaglianza di tributi e imposte per le terre dei contadini e dei grandi proprietari fondiari.

4. L'abolizione della responsabilità collettiva[30] e di tutte le leggi che limitano la facoltà dei contadini di disporre delle proprie terre.

SPIEGAZIONE DEL PROGRAMMA

Il programma è suddiviso in tre parti essenziali. Nella prima vengono esposte tutte le concezioni da cui derivano le restanti parti del programma. In questa prima parte si indica quale posizione occupa la classe operaia nella società contemporanea, quale significato e importanza assume la sua lotta contro i fabbricanti, e quale è la posizione politica della classe operaia nello Stato russo.

Nella seconda parte si espone il *compito del partito* e si indica quali rapporti il partito ha con le altre tendenze politiche della Russia. Si dichiara qui quale deve essere l'attività del partito e di tutti gli operai coscienti dei propri interessi di classe, e quale deve essere la loro posizione verso gli interessi e le aspirazioni delle altre classi della società russa.

La terza parte contiene le rivendicazioni pratiche del partito. Essa è suddivisa in tre sezioni. La prima contiene la richiesta di trasformazioni strutturali dello Stato. La seconda le rivendicazioni e il programma della classe operaia. La terza le rivendicazioni a favore dei contadini. Esporremo adesso alcuni chiarimenti preliminari a queste sezioni, prima di passare alla parte pratica del programma.

A I. Il programma parla anzitutto del rapido sviluppo delle grandi fabbriche e officine, perchè questo è il fenomeno principale della Russia contemporanea, che modifica radicalmente tutte le vecchie condizioni di vita e, in particolare, le condizioni di vita della classe lavoratrice. Nelle vecchie condizioni quasi tutta la massa delle ricchezze veniva prodotta dai piccoli proprietari, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione. La popolazione viveva stabilmente nelle campagne, producendo la maggior parte dei beni o per il suo consumo personale o per il piccolo mercato dei villaggi limitrofi, scarsamente collegato con gli altri mercati vicini. Gli stessi piccoli proprietari lavoravano per i grandi proprietari fondiari che li costringevano a produrre prevalentemente beni per il loro consumo personale. I prodotti domestici venivano dati in lavorazione agli artigiani, che vivevano anch'essi in campagna o andavano nei dintorni in cerca di lavoro.

Ma dall'epoca dell'emancipazione dei contadini queste condizioni di vita delle masse popolari hanno subito un mutamento radicale: in luogo dei piccoli laboratori artigiani sono sorte le grandi fabbriche, che si sono sviluppate con straordinaria rapidità; esse hanno soppiantato i piccoli proprietari, trasformandoli in operai salariati, e hanno costretto centinaia e migliaia di operai a lavorare insieme, producendo enormi quantità di merci da vendere in tutta la Russia.

L'emancipazione dei contadini ha eliminato la stabilità della popolazione e ha posto i contadini in condizioni tali che essi non sono più riusciti a nutrirsi coi pezzetti di terra loro rimasti. La massa del popolo si è gettata alla ricerca di un salario, andando nelle fabbriche, nei cantieri di costruzione delle ferrovie, che collegano i diversi angoli della Russia e trasportano dappertutto i prodotti delle grandi fabbriche. La massa del popolo è andata nelle città per guadagnarsi un salario, e ha trovato lavoro nella costruzione di fabbriche e di edifici commerciali, nel trasporto di combustibile per le fabbriche, nella preparazione di materiali per queste fabbriche. Molti, infine, lavorano a domicilio, vendendo i prodotti ai commercianti e ai fabbricanti che non fanno in tempo ad ampliare i propri stabilimenti. Le stesse trasformazioni sono avvenute nell'agricoltura: i grandi proprietari fondiari si sono messi a produrre grano per il mercato, sono apparsi grandi agricoltori, provenienti dai contadini e dai commercianti, si è cominciato a vendere all'estero centinaia di milioni di *pud* di grano. Nella produzione si sono impiegati operai salariati, e centinaia di migliaia e milioni di contadini, abbandonati i loro minuscoli appezzamenti, sono divenuti braccianti e giornalieri dei nuovi padroni che producono grano per il mercato. Questi mutamenti delle vecchie condizioni di vita sono descritti nel programma, dove si dice che le grandi fabbriche e officine mandano in rovina i piccoli artigiani e i contadini, trasformandoli in operai salariati. La piccola produzione è dappertutto soppiantata dalla grande produzione; e in questa grande produzione le masse operaie sono già costituite da semplici salariati, i quali in cambio di un salario lavorano per il capitalista, che dispone di ingenti capitali, costruisce immensi stabilimenti, acquista enormi quantitativi di materiale e intasca tutto il profitto proveniente da questa produzione di massa degli operai riuniti. La produzione diventa capitalistica e soffoca spietatamente e crudelmente tutti i piccoli proprietari, mettendo fine alla loro stabilità nelle campagne, costringendoli a errare come semplici manovali da un angolo all'altro del paese e a vendere il proprio lavoro al capitale. Una parte sempre più vasta della popolazione si allontana definitivamente dalla campagna e dall'agricoltura e si raduna nelle città, nelle località e nei centri manifatturieri e industriali, dando vita a una particolare classe di uomini che non hanno alcuna proprietà: la classe degli operai salariati, dei proletari, che vivono esclusivamente della vendita della loro forza-lavoro.

Ecco in che cosa consistono le immani trasformazioni prodotte nella vita del paese dalle grandi fabbriche e officine: la piccola produzione è sostituita dalla grande, i piccoli proprietari sono trasformati in operai salariati. Che cosa dunque significa questa trasformazione per tutto il popolo lavoratore e a che cosa conduce? Di ciò parla più oltre il programma.

A 2. La sostituzione della piccola produzione con la grande produzione è accompagnata dalla sostituzione dei limitati mezzi monetari, che si trovavano nelle mani del singolo proprietario, con ingenti capitali, dalla sostituzione di utili modesti e insignficanti con profitti di milioni. Lo sviluppo del capitalismo conduce quindi dappertutto all'incremento del lusso e della ricchezza. In Russia si è creata un'intiera classe di magnati della finanza, di fabbricanti, di proprietari di ferrovie, di commercianti, di banchieri, si è creata un'intiera classe di uomini che vivono dei profitti del capitale finanziario, prestato a interesse agli industriali; i grandi proprietari terrieri si sono arricchiti, facendosi pagare dai contadini un elevato riscatto per la terra, approfittando della loro fame di terra per aumentare il prezzo della terra data in affitto, costruendo nelle loro proprietà grandi zuccherifici e distillerie. Il lusso e lo sperpero hanno raggiunto in tutte queste categorie di ricchi proporzioni scandalose; nelle strade principali delle grandi città sono sorti in gran numero palazzi principeschi e dimore sfarzose. Ma di pari passo con lo sviluppo del capitalismo è andata peggiorando la situazione dell'operaio: i salari sono qua e là aumentati dopo l'emancipazione dei contadini, ma di poco e per breve tempo, giacchè la massa della popolazione affamata che affluiva dalla campagna faceva diminuire i salari, e inoltre i generi di consumo rincaravano, al punto che persino con un salario più alto l'operaio poteva ottenere una minor quantità di mezzi di sussistenza; procacciarsi un salario diveniva sempre più difficile, e accanto agli sfarzosi palazzi dei ricchi (o nelle periferie delle città) sorgevano i tuguri degli operai, costretti ad abitare in sotterranei, in locali sovraffollati, umidi, freddi, e persino in capanne di terra, nei pressi dei nuovi stabilimenti industriali. Il capitale, diventando sempre più saldo e più forte, opprimeva gli operai, trasformandoli in poveri, costringendoli a dare tutto il proprio tempo alla fabbrica, spingendo al lavoro le loro donne e i loro figli. Ecco dunque in che consiste la prima trasformazione prodotta dallo sviluppo del capitalismo: ingenti ricchezze vengono concentrate nelle mani di un piccolo pugno di capitalisti, mentre le masse popolari si trasformano in masse di poveri.

La seconda trasformazione consiste nel fatto che la sostituzione della piccola produzione ad opera della grande ha portato con sè numerosi perfezionamenti nella produzione. Anzitutto, al lavoro individuale, isolato in ogni piccolo laboratorio, presso ogni piccolo proprietario separatamente, si è sostituito il lavoro degli operai riuniti, che lavorano insieme in una stessa fabbrica, presso uno stesso proprietario terriero, presso uno stesso appaltatore. Il lavoro collettivo è assai più fruttuoso (più produttivo) di quello individuale e consente di produrre le merci assai più agevolmente e celermente. Ma di tutti questi miglioramenti si avvale solo il capitalista, che paga agli operai una miseria e si appropria gratuitamente tutto il profitto derivante dal lavoro collettivo degli operai. Il capitalista diventa più forte, l'operaio più debole, perchè quest'ultimo si abitua a un solo lavoro e incontra maggiori difficoltà a cambiare lavoro, a mutare occupazione.

Un secondo e assai più rilevante miglioramento della produzione è rappresentato dalle *macchine* che il capitalista introduce. La produttività del lavoro aumenta di molte volte in seguito all'impiego delle macchine; ma il capitalista ritorce anche questo vantaggio contro gli operai: approfittando del fatto che le macchine esigono minore sforzo fisico, egli assume donne e ragazzi, pagando loro un salario più basso; approfittando del fatto che le macchine richiedono un numero assai minore di operai, egli li licenzia in massa dalla fabbrica e sfrutta la disoccupazione per asservire più duramente l'operaio, per prolungarne la giornata lavorativa, per sottrargli il riposo notturno e trasformarlo in una semplice appendice della macchina. La disoccupazione, provocata dalle macchine e in costante ascesa, annulla ogni capacità di difesa dell'operaio. Il suo mestiere si svilisce, egli viene facilmente sostituito dal semplice manovale, che rapidamente si abitua alla macchina e lavora volentieri per un salario inferiore. Ogni tentativo di difendersi dalla crescente oppressione del capitale porta al licenziamento. L'operaio isolato è assolutamente impotente di fronte al capitale, la macchina minaccia di schiacciarlo.

A 3. Nel commento al paragrafo precedente abbiamo dimostrato che l'operaio isolato è impotente e inerme di fronte al capitalista che ha introdotto le macchine. L'operaio deve ricercare, a qualunque costo, i mezzi per opporre resistenza al capitalista per difendersi. E questo mezzo lo trova nell'*unione*. Impotente se isolato, l'operaio diviene una forza quando si unisce ai propri compagni; allora può lottare contro il capitalista e opporgli resistenza.

L'*unione* diventa una necessità per l'operaio dinanzi a cui già sta il grande capitale. Ma è possibile unire una massa di persone estranee tra loro, anche se lavorano nella stessa fabbrica? Il programma indica le condizioni che preparano gli operai all'unione e sviluppano in loro la capacità e l'attitudine a unirsi. Esse sono: 1) la grande fabbrica con la produzione meccanica, che richiede un lavoro permanente per tutto l'anno, spezza completamente ogni legame dell'operaio con la terra e con la sua proprietà personale, rendendolo un vero e proprio proletario. La proprietà di un pezzetto di terra separava gli operai, suscitava in ognuno di essi un interesse particolare, distinto dagli interessi del compagno, e ostacolava così la loro unione. La separazione dell'operaio dalla terra rimuove questi ostacoli. 2) Inoltre, il lavoro collettivo di centinaia e migliaia di operai educa, di per sè, gli operai alla comune discussione delle proprie esigenze, all'azione comune, mettendo in luce l'identità della situazione e degli interessi di tutta la massa operaia. 3) Infine, le continue peregrinazioni di fabbrica in fabbrica educano gli operai a prender contatto con le condizioni e gli ordinamenti delle diverse fabbriche, a paragonarli, a persuadersi che esiste un identico sfruttamento in tutte le fabbriche, ad assimilare l'esperienza degli altri operai nei loro conflitti col capitalista, e consolidano così la compattezza e la solidarietà degli operai. Appunto queste condizioni, nel loro complesso, hanno fatto sì che la nascita delle grandi fabbriche e officine generasse l'unione degli operai. Fra gli operai russi questa unione si esprime più spesso e più energicamente negli scioperi (diremo in seguito perchè i nostri operai non possono unirsi nei sindacati o nelle casse mutue). Quanto più vigoroso è lo sviluppo delle grandi fabbriche e officine, tanto più frequenti, energici e tenaci diventano gli scioperi, giacchè quanto più opprimente è il giogo del capitalismo, tanto più necessaria è la resistenza comune degli operai. Gli scioperi e le rivolte isolate degli operai costituiscono, come afferma il programma, il fenomeno attualmente più diffuso nelle fabbriche russe. Ma, quanto più il capitalismo si sviluppa e gli scioperi diventano frequenti, tanto più lo sciopero si rivela un'arma inadeguata. I fabbricanti prendono contro gli scioperi provvedimenti comuni: stipulano tra loro un'alleanza, assumono operai in altre località, ricorrono all'appoggio del potere statale, che li aiuta a spezzare la resistenza degli operai. Contro gli operai non v'è più soltanto il singolo proprietario della singola fabbrica; contro di loro vi è *tutta la classe dei capitalisti*, sostenuta dal governo. Tutta la *classe dei capitalisti* comincia a lottare contro tutta la *classe degli operai*, ricercando misure comuni contro gli scioperi, ottenendo dal governo leggi antioperaie, trasferendo le fabbriche e le officine in località più remote, ricorrendo al lavoro a domicilio e a mille altri raggiri e sotterfugi a danno degli operai. L'unione degli operai di una singola fabbrica, di un singolo ramo dell'industria, si rivela inadeguata a resistere a tutta la classe dei capitalisti; diventa assolutamente indispensabile l'azione comune di *tutta la classe degli operai*. Così, dalle rivolte operaie isolate nasce la lotta di tutta la classe operaia. La lotta degli operai contro i fabbricanti si trasforma in *lotta di classe*. Tutti i fabbricanti sono uniti dallo stesso interesse di asservire gli operai e di retribuirli il meno possibile. E i fabbricanti comprendono di non poter sostenere la propria causa altrimenti che attraverso l'azione comune di tutta la classe dei fabbricanti, altrimenti che esercitando un'influenza sul potere statale. Anche gli operai sono uniti dal comune interesse di non lasciarsi schiacciare dal capitale, di difendere il proprio diritto alla vita e a un'esistenza umana. E anche gli operai comprendono che l'unità, l'azione comune di tutta la classe, della classe operaia, è per loro indispensabile, e che quindi essi debbono acquistare influenza sul potere statale.

A 4. Abbiamo così chiarito come e perchè la lotta degli operai di fabbrica contro i fabbricanti diventa lotta di classe, lotta della classe operaia, dei proletari, contro la classe dei capitalisti, contro la borghesia. Ci domandiamo adesso quale significato questa lotta assume per tutto il popolo e per tutti i lavoratori. Nelle attuali condizioni, di cui abbiamo già parlato nel commento al primo paragrafo, la produzione effettuata per mezzo degli operai salariati soppianta sempre più la piccola produzione. Il numero di coloro che *vivono di lavoro salariato* aumenta rapidamente, e non aumenta soltanto il numero degli operai permanenti di fabbrica, ma ancor più quello dei contadini che sono costretti, per sostentarsi, a cercare un lavoro salariato. Oggi, il lavoro salariato, il lavoro per il capitalista è divenuto la forma più diffusa di lavoro. Il dominio del capitale sul lavoro si estende alla massa della popolazione non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura. Le grandi fabbriche portano al massimo grado di sviluppo lo sfruttamento del lavoro salariato, che è alla base della società contemporanea. Tutti i metodi di sfruttamento applicati da tutti i capitalisti in tutti i rami dell'industria, a causa dei quali soffre l'intiera massa della popolazione operaia della Russia, qui, nell'interno della fabbrica, vengono riuniti, potenziati, resi norma costante, estesi a tutti gli aspetti del lavoro e della vita dell'operaio, creano tutto un ordinamento, un sistema organico mediante il quale il capitalista sfrutta fino all'ultimo sangue l'operaio. Spieghiamoci con un esempio: sempre e dappertutto, chiunque venga assunto a un lavoro, si riposa, non lavora nel giorno festivo, se questa festività è celebrata nel luogo in cui egli vive. Assolutamente diversa è la situazione nella fabbrica: assumendo il lavoratore, la fabbrica ne dispone a proprio arbitrio, senza tener assolutamente conto delle abitudini dell'operaio, del suo consueto modo di vita, della sua situazione familiare, delle sue esigenze intellettuali. La fabbrica esonera l'operaio dal lavoro solo quando ciò è per essa necessario, costringendolo a uniformare alle proprie esigenze tutta la sua vita, costringendolo a frazionare il riposo e, col sistema dei turni, a lavorare di notte e nei giorni festivi. Tutti gli abusi che si possono immaginarie per quanto concerne l'orario di lavoro, la fabbrica li mette in pratica e inoltre introduce proprie « norme », propri « regolamenti » che sono obbligatori per ogni operaio. Il regolamento interno della fabbrica è architettato in modo tale che consente di spremere dall'operaio tutta la quantità di lavoro che egli può dare, di spremere l'operaio quanto più rapidamente è possibile per poi buttarlo sul lastrico! Secondo esempio. Chiunque sia assunto a un lavoro si impegna, naturalmente, a ubbidire al padrone, a eseguire ciò che gli si ordina di fare. Ma, impegnandosi a eseguire un lavoro temporaneo, egli non rinuncia affatto alla propria volontà; se ritiene illegittima o eccessiva una richiesta del padrone, se ne va. La fabbrica pretende che l'operaio rinunci alla propria volontà; essa impone una disciplina, costringendo l'operaio a iniziare il lavoro e a interromperlo al suono della campana, si arroga il diritto di punire l'operaio, e per ogni infrazione alle norme da essa stabilite gli infligge una multa o gli impone una trattenuta sul salario. L'operaio diviene così un pezzo di un'immensa macchina; egli deve essere altrettanto cieco nell'ubbidienza, sottomesso e privo di volontà, quanto la stessa macchina.

Terzo esempio. Chiunque venga assunto a un lavoro, ogni qualvolta è insoddisfatto del padrone, fa ricorso al tribunale o alle autorità. Sia le autorità che il tribunale risolvono di solito la vertenza a vantaggio del padrone, gli tengono bordone; tuttavia questo favoreggiamento degli interessi padronali non si fonda su una norma generale o sulla legge, ma soltanto sul servilismo di taluni funzionari, i quali difendono più o meno i padroni, i quali risolvono ingiustamente la vertenza a vantaggio del padrone, o perchè lo conoscono o perchè ignorano le condizioni di lavoro e sono incapaci di comprendere l'operaio. Ogni singolo caso di una siffatta ingiustizia dipende da ogni singolo conflitto tra operaio e padrone, da ogni singolo funzionario. La fabbrica invece riunisce una tale massa di operai, porta le vessazioni a un tale grado, che diventa impossibile sceverare ogni singolo caso. Si creano norme generali, si elabora una legge sui rapporti tra gli operai e i fabbricanti, una legge obbligatoria per tutti, dove il favoreggiamento degli interessi padronali è sancito dal potere statale. All'ingiustizia di taluni funzionari si sostituisce l'ingiustizia della stessa legge. Si hanno, per esempio, norme secondo le quali in caso di assenza ingiustificata l'operaio non solo perde il salario, ma deve pagare anche una multa, mentre se il padrone manda a spasso un operaio non deve pagargli nulla. Così, il padrone può licenziare l'operaio per una risposta insolente, ma l'operaio non può andarsene per la stessa ragione; il padrone ha facoltà di infliggere arbitrariamente multe e imporre trattenute, o di pretendere il lavoro straordinario, ecc.

Tutti questi esempi dimostrano come la fabbrica intensifichi lo sfruttamento degli operai e lo renda generale, erigendolo a «*sistema*». Volente o nolente, l'operaio oggi non è più costretto a subire un solo padrone, la sua volontà e le sue angherie, ma l'arbitrio e le vessazioni di tutta la classe padronale. L'operaio comprende di non essere oppresso da un solo capitalista ma da tutta la classe dei capitalisti, perchè in tutte le fabbriche vige lo stesso sistema di sfruttamento; nessun capitalista può sottrarsi a questo sistema: se egli, per esempio, volesse abbreviare il tempo di lavoro, dovrebbe vendere le merci a un prezzo più alto del suo vicino, del fabbricante che costringe l'operaio a lavorare più a lungo, pagandogli lo stesso salario. Se vuole migliorare la propria situazione, l'operaio deve oggi lottare contro tutta la struttura sociale fondata sullo sfruttamento del lavoro da parte del capitale. Contro l'operaio non v'è più la singola ingiustizia di un qualsiasi funzionario, ma l'ingiustizia dello stesso potere statale, che prende sotto la sua protezione tutta la classe dei capitalisti e promulga leggi imperative per tutti a vantaggio di questa classe. La lotta degli operai di fabbrica contro i fabbricanti si trasforma quindi ineluttabilmente nella lotta contro tutta la classe dei capitalisti, contro l'intiera struttura sociale fondata sullo sfruttamento del lavoro da parte del capitale. Perciò la lotta degli operai assume un significato sociale, diventa una lotta in nome di tutti i lavoratori, contro tutte le classi che vivono del lavoro altrui. Perciò la lotta degli operai dischiude una nuova epoca nella storia russa ed è l'alba dell'emancipazione degli operai.

Su che cosa poggia il dominio della classe dei capitalisti sopra tutta la massa dei lavoratori? Sul fatto che tutte le fabbriche, le officine, le miniere, le macchine e gli strumenti di lavoro si trovano nelle mani dei capitalisti, come loro proprietà privata; sul fatto che nelle loro mani si trovano immense estensioni di terra, (oltre un terzo di tutta la terra della Russia europea appartiene ai grandi proprietari fondiari, i quali non sono in tutto neppure mezzo milione). Gli operai, non possedendo nè strumenti di lavoro nè materie prime, debbono vendere la propria forza-lavoro ai capitalisti, i quali pagano agli operai solo quanto è indispensabile al loro sostentamento, intascando tutto il prodotto eccedente del lavoro; i capitalisti remunerano così solo una parte del tempo speso nel lavoro e si appropriano la parte restante. L'aumento della ricchezza proveniente dal lavoro collettivo della massa operaia o dai perfezionamenti della produzione va interamente alla classe dei capitalisti, mentre gli operai, pur lavorando una generazione dopo l'altra, rimangono sempre proletari nullatenenti. Esiste quindi un solo mezzo per porre fine allo sfruttamento del lavoro da parte del capitale: liquidare la proprietà privata degli strumenti di lavoro, trasferire tutte le fabbriche, le officine, le miniere, tutte le grandi proprietà terriere, ecc. nelle mani di tutta la società, e organizzare la produzione socialista, diretta dagli stessi operai. I prodotti del lavoro comune dovranno andare a vantaggio degli stessi lavoratori, e quel che producono in più di quanto è necessario al loro mantenimento servirà per soddisfare le esigenze degli stessi operai, per sviluppare pienamente tutte le loro capacità, e per farli godere, a pari diritto, di tutte le conquiste della scienza e dell'arte. Nel programma si dice pertanto che solo in questo modo può concludersi la lotta della classe operaia contro i capitalisti. Ma a tal fine è indispensabile che il potere politico, ossia la direzione dello Stato, dalle mani di un governo influenzato dai capitalisti e dai proprietari terrieri, o dalle mani di un governo composto direttamente da rappresentanti eletti dai capitalisti, passi nelle mani della classe operaia.

È questo il fine ultimo della lotta della classe operaia, è questa la condizione della sua totale emancipazione. A questo fine ultimo debbono tendere gli operai coscienti e uniti; ma in Russia essi incontrano ancora enormi ostacoli, che impediscono loro di lottare per la propria emancipazione.

A 5. La lotta contro il dominio della classe dei capitalisti è condotta attualmente dagli operai di tutti i paesi europei, nonchè dagli operai dell'America e dell'Australia. L'unità e la coesione della classe operaia non restano circoscritte nei confini di un paese o di una nazionalità: i partiti operai dei diversi paesi proclamano ad alta voce l'assoluta identità (solidarietà) degli interessi e degli scopi degli operai di tutto il mondo. Essi si riuniscono in congressi comuni, presentano alla classe dei capitalisti di tutti i paesi rivendicazioni comuni, istituiscono la festa internazionale di tutto il proletariato unito che aspira alla propria emancipazione (1° maggio), unendo la classe operaia di tutte le nazionalità e di tutti i paesi in un grande esercito operaio. L'unione degli operai di tutti i paesi diventa necessaria, perchè la classe dei capitalisti, che domina sugli operai, non limita il proprio dominio a un solo paese. Le relazioni commerciali fra i diversi Stati divengono sempre più strette e abbracciano un capo sempre più vasto; il capitale viene trasferito continuamente da un paese a un altro. Le banche, questi depositi di capitali che raccolgono il capitale in ogni luogo e lo danno in prestito ai capitalisti, da nazionali diventano internazionali, raccolgono capitali in tutti i paesi e li distribuiscono ai capitalisti d'Europa e d'America. Le grandi società per azioni già si accingono a dirigere le imprese capitalistiche non in un solo paese ma simultaneamente in alcuni paesi; si creano le società internazionali dei capitalisti. Il dominio del capitale è internazionale. Ecco perchè anche la lotta degli operai di tutti i paesi per l'emancipazione ha successo solo in caso di una lotta comune degli operai contro il capitale internazionale. Ecco perchè il compagno dell'operaio russo nella lotta contro la classe dei capitalisti è l'operaio tedesco, polacco, francese, così come il suo nemico sono i capitalisti russi, polacchi, francesi. Negli ultimi tempi i capitalisti stranieri si sono mostrati particolarmente propensi a trasferire i propri capitali in Russia, a istituirvi succursali delle proprie fabbriche e officine, a fondarvi compagnie per la costituzione di nuove imprese. Essi si gettano avidamente sul giovane paese dove il governo è così ben disposto e servile verso il capitale come in nessun altro luogo, dove essi trovano operai meno uniti e meno capaci di opporre resistenza che in Occidente, dove molto più basso è il tenore di vita degli operai, e, quindi, anche il loro salario, sicchè questi capitalisti stranieri possono realizzare profitti colossali, mai ottenuti nei loro paesi. Il capitale internazionale ha steso la sua mano anche sulla Russia. Gli operai russi tenderanno la mano al movimento operaio internazionale.

A 6. Abbiamo già detto che le grandi fabbriche e officine elevano al massimo grado l'oppressione del capitale sul lavoro, che esse creano tutto un sistema di sfruttamento; che gli operai, insorgendo contro il capitale, giungono ineluttabilmente alla convinzione che è necessario unire tutti gli operai, che è necessario che tutta la classe operaia conduca la lotta in comune. In questa lotta contro la classe dei capitalisti gli operai entrano in conflitto con le leggi fondamentali dello Stato, leggi che tutelano i capitalisti e i loro interessi.

Ma se, unendosi, gli operai si rivelano capaci di strappare delle concessioni ai capitalisti, di opporre loro resistenza, essi potrebbero, con questa stessa unione, influire sulle leggi dello Stato, ottenere che vengano modificate. Così fanno infatti gli operai di tutti gli altri paesi; ma gli operai russi non possono influire direttamente sullo Stato. In Russia le condizioni degli operai sono tali che essi sono privi dei diritti civili più elementari. Gli operai russi non osano riunirsi, discutere collettivamente i loro problemi, fondare associazioni, pubblicare dichiarazioni; in altri termini, le leggi dello Stato non soltanto sono elaborate nell'interesse della classe dei capitalisti, ma privano addirittura gli operai di ogni possibilità di influire su queste leggi e ottenere che vengano modificate. Ciò avviene perchè in Russia (e fra tutti gli altri Stati europei nella sola Russia) vige tuttora il potere assoluto del governo autocratico, ossia quella struttura statale nella quale soltanto lo zar può, a suo arbitrio, promulgare leggi imperative per tutto il popolo, e soltanto i funzionari da lui designati possono applicare queste leggi. I cittadini non possono prender parte all'elaborazione e alla discussione delle leggi, nè proporre nuove leggi, nè richiedere l'abrogazione delle vecchie. Essi non hanno alcun diritto di chieder conto ai funzionari del loro operato, di controllarli, di denunciarli all'autorità giudiziaria. I cittadini non hanno neanche il diritto di discutere i problemi politici, non osano convocare assemblee nè costituire associazioni senza l'autorizzazione dei funzionari. I funzionari sono quindi irresponsabili, nel pieno senso della parola; essi costituiscono quasi una casta particolare che sta al di sopra dei cittadini. L'irresponsabilità e l'arbitrio dei funzionari e il fatto che la popolazione sia priva di qualsiasi diritto di esprimere la propria opinione generano da parte dei funzionari abusi di potere così scandalosi e una tale violazione dei diritti del popolo semplice che sono senza dubbio impossibili in altri paesi europei.

E così, secondo la legge, il governo russo ha un potere assolutamente illimitato; esso si considera totalmente indipendente dal popolo, al di sopra di tutti i ceti e le classi. Ma se ciò fosse vero, perchè mai in tutti i conflitti tra gli operai e i capitalisti sia la legge che il governo sono sempre dalla parte dei capitalisti? Perchè mai i capitalisti, col moltiplicarsi del loro numero e con l'accrescersi della loro ricchezza, trovano appoggi sempre più vasti mentre gli operai incontrano resistenze e restrizioni sempre maggiori?

In realtà, il governo non sta al di sopra delle classi, ma prende sotto la sua protezione una classe contro l'altra, prende sotto la sua protezione la classe degli abbienti contro i nullatenenti, dei capitalisti contro gli operai. Un governo assoluto non potrebbe neppure dirigere uno Stato così immenso se non concedesse privilegi e agevolazioni alle classi abbienti.

Sebbene il governo sia, secondo la legge, un potere assoluto e autonomo, di fatto i capitalisti e i proprietari terrieri possono in mille modi influire sul governo e sugli affari dello Stato. Essi hanno le loro istituzioni di casta, le associazioni di nobili e di commercianti, i comitati per il commercio e le manifatture, ecc., riconosciuti dalla legge. I rappresentanti da loro eletti o diventano direttamente dei funzionari e partecipano alla direzione dello Stato (ad esempio, i marescialli della nobiltà), o sono invitati a far parte di tutte le istituzioni governative: ad esempio, i fabbricanti per legge siedono nei consigli per gli affari delle fabbriche (si tratta di organi preposti agli ispettori di fabbrica), dove hanno i loro rappresentanti. Ma non si limitano soltanto a questa forma di partecipazione immediata alla direzione dello Stato. Nelle loro associazioni discutono le leggi dello Stato, elaborano progetti, e il governo in genere chiede la loro opinione su ogni problema, sottopone al loro esame qualsiasi progetto e li invita a dare il loro parere.

I capitalisti e i proprietari terrieri organizzano congressi nazionali, nei quali discutono i loro affari, ricercano le misure più vantaggiose per la loro classe, formulano a nome di tutta la nobiltà terriera, a nome dei « commercianti di tutta la Russia » la richiesta di promulgare nuove leggi e di modificare le vecchie. Possono discutere i loro problemi sulla stampa, poichè, per quanto il governo soffochi la stampa con la censura, non oserebbe neppur sognare di privare le classi abbienti del diritto di discutere i propri problemi. Essi hanno libero accesso presso i massimi esponenti del potere statale, possono discutere a loro agio gli arbìtri dei funzionari di grado inferiore, facilmente possono ottenere l'abrogazione di leggi e regolamenti particolarmente restrittivi. E se in nessun paese del mondo esiste una tale moltitudine di leggi e regolamenti, una così illimitata sorveglianza poliziesca da parte del governo, sorveglianza cui non sfugge nessuna piccolezza e che soffoca ogni cosa viva, in nessun paese del mondo questi regolamenti borghesi vengono così facilmente infranti, e così facilmente sono eluse queste leggi poliziesche, con la benevola condiscendenza delle autorità superiori. E questa benevola condiscendenza non viene mai ricusata [31].

B 1. È questo il punto più importante, il punto principale del programma, perchè precisa in che cosa debbono consistere l'attività del partito che difende gli interessi della classe operaia e l'attività di tutti gli operai coscienti. Esso indica in che modo l'aspirazione al socialismo, l'aspirazione a eliminare l'eterno sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, debba essere fusa con il movimento popolare, che sorge dalle condizioni di vita create dalle grandi fabbriche e officine.

L'attività del partito deve consistere nel sostenere la lotta di classe degli operai. Il partito non ha il compito di escogitare un qualche mezzo alla moda per aiutare gli operai, ma il compito di unirsi al movimento degli operai, di portare la luce in questo movimento, di sostenere gli operai nella lotta che essi stessi hanno già iniziato. Il partito ha il compito di tutelare gli interessi degli operai e di rappresentare gli interessi di tutto il movimento operaio. Come deve manifestarsi l'aiuto che è necessario dare agli operai nella loro lotta?

Il programma afferma che questo aiuto deve consistere, anzitutto, nello sviluppare la coscienza di classe degli operai. Abbiamo già spiegato come la lotta degli operai contro i fabbricanti divenga lotta di classe del proletariato contro la borghesia.

Da quanto abbiamo detto a questo proposito risulta pertanto che cosa occorre intendere per coscienza di classe degli operai. Gli operai acquisiscono una coscienza di classe quando comprendono che l'unico mezzo per migliorare la loro situazione e per conseguire la loro emancipazione sta nella lotta contro la classe dei capitalisti e dei fabbricanti, classe che è stata creata dalle grandi fabbriche e officine. Inoltre, coscienza degli operai significa comprensione del fatto che gli interessi di tutti gli operai di un dato paese sono identici, solidali, che gli operai costituiscono un'unica classe, diversa da tutte le altre classi della società. Infine, coscienza di classe degli operai significa consapevolezza del fatto che, per raggiungere i propri scopi, gli operai devono necessariamente poter influire sugli affari dello Stato, come già hanno fatto e continuano a fare i proprietari terrieri e i capitalisti.

In che modo gli operai acquisiscono la consapevolezza di tutto questo? Gli operai l'acquisiscono attingendola incessantemente dalla stessa lotta che cominciano a condurre contro i fabbricanti, e che si estende sempre più, diviene sempre più aspra e coinvolge un numero sempre maggiore di operai a mano a mano che si moltiplicano le grandi fabbriche e officine. C'è stato un tempo in cui l'ostilità degli operai contro il capitale si esprimeva soltanto in un confuso sentimento di odio contro i loro sfruttatori, nella confusa coscienza della loro oppressione e schiavitù, nel desiderio di *vendicarsi* dei capitalisti. La lotta si esprimeva allora in rivolte isolate degli operai, i quali distruggevano gli edifici, infrangevano le macchine, bastonavano i dirigenti delle fabbriche, ecc. È stata questa la *prima* forma, la forma iniziale del movimento operaio; questa forma era indispensabile, perchè l'odio per il capitalista è stato sempre e dappertutto il primo impulso che ha destato negli operai l'aspirazione a difendersi. Ma il movimento operaio russo ha ormai superato questa fase iniziale. Invece di odiare in modo vago il capitalista, gli operai hanno cominciato a comprendere l'antagonismo fra gli interessi della classe degli operai e gli interessi della classe dei capitalisti. Invece di sentire confusamente di essere oppressi, essi hanno cominciato a capire *in che cosa e come precisamente* il capitale li opprime, e insorgono contro l'una o l'altra forma di oppressione, ponendo un limite alla pressione del capitale, difendendosi dalla cupidigia del capitalista. Invece di vendicarsi dei capitalisti, cominciano oggi a lottare per ottenere delle concessioni, cominciano a presentare alla classe dei capitalisti una rivendicazione dopo l'altra e chiedono il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento dei salari, la riduzione della giornata lavorativa. Ogni sciopero concentra tutta l'attenzione e tutti gli sforzi degli operai ora sull'una ora sull'altra delle condizioni in cui è posta la classe operaia. Ogni sciopero costringe a discutere queste condizioni, aiuta gli operai a valutarle, a comprendere in che cosa consiste l'oppressione del capitale, con quali mezzi è possibile lottare contro questa oppressione. Ogni sciopero arricchisce l'esperienza di tutta la classe operaia. Se lo sciopero è vittorioso, esso dimostra quale forza rappresenta l'unione degli operai, e induce gli altri operai ad avvalersi della vittoria dei compagni. Se fallisce, induce a discutere sulle cause del fallimento e a ricercare metodi di lotta migliori. Il passaggio — che si è iniziato in tutta la Russia — degli operai alla lotta inflessibile per i propri bisogni vitali, alla lotta per ottenere delle concesssioni, migliori condizioni di vita e salariali, la riduzione della giornata lavorativa, costituisce un grande passo in avanti compiuto dagli operai russi; e a questa lotta e al sostegno che è necessario fornirle debbono dedicare la propria attenzione il partito socialdemocratico e tutti gli operai coscienti. Aiutare gli operai significa indicare le esigenze più urgenti per le quali si deve lottare, esaminare le ragioni che aggravano particolarmente la situazione di questi o quegli operai, spiegare le leggi e i regolamenti sulle fabbriche, la cui violazione (oltre ai trucchi fraudolenti dei capitalisti) espone tanto spesso gli operai a una duplice rapina. Aiutare gli operai vuol dire esprimere in modo più esatto e più preciso le loro rivendicazioni e formularle pubblicamente, scegliere il momento più opportuno per la resistenza, scegliere il metodo di lotta, discutere la situazione e valutare le forze delle due parti impegnate nella lotta, ricercare se esiste un metodo migliore di lotta (che può essere, forse, una lettera al fabbricante oppure un ricorso all'ispettore o al medico, secondo le circostanze, quando non sia necessario passare direttamente allo sciopero, ecc.).

Abbiamo detto che il passaggio degli operai russi a questa lotta dimostra che essi hanno compiuto un grande passo in avanti. Questa lotta pone (conduce) il movimento operaio sulla strada giusta, ed è la sicura garanzia del suo futuro successo. Attraverso questa lotta la massa degli operai impara anzitutto a identificare e a comprendere uno dopo l'altro i metodi dello sfruttamento capitalistico, impara a considerarli in legame con la legge, con le proprie condizioni di vita, con gli interessi della classe dei capitalisti. Gli operai, esaminando le diverse forme e i diversi casi di sfruttamento, imparano a comprendere l'importanza e l'essenza dello sfruttamento nel suo complesso, imparano a comprendere il sistema sociale che si fonda sullo sfruttamento del lavoro da parte del capitale. In secondo luogo, in questa lotta gli operai sperimentano le proprie forze, imparano a unirsi, a comprendere la necessità e l'importanza di unirsi. Quando questa lotta si estende e i conflitti si moltiplicano, inevitabilmente la lotta si allarga, il sentimento dell'unità, della solidarietà, si sviluppa, dapprima negli operai di una determinata località, in seguito negli operai di tutto il paese, in tutta la classe operaia. In terzo luogo, questa lotta sviluppa la coscienza politica degli operai. Le masse operaie sono poste dalle loro stesse condizioni di vita in una situazione tale che (non possono) non hanno nè tempo nè modo di riflettere su una qualsiasi questione politica. Ma gli operai, nel corso della lotta che essi conducono contro i fabbricanti per le proprie necessità quotidiane, sono indotti in modo spontaneo e inevitabilmente a interessarsi degli affari dello Stato, dei problemi politici, a esaminare come è governato lo Stato russo, come vengono promulgate le leggi e i regolamenti e quali interessi essi servono. Ogni vertenza di lavoro pone necessariamente gli operai in conflitto con le leggi e coi rappresentanti del potere statale. Gli operai ascoltano allora per la prima volta dei « discorsi politici ». In un primo tempo sono gli ispettori di fabbrica che spiegano loro che il trucco di cui il fabbricante si è servito per spremerli fino in fondo è basato sull'esatta interpretazione dei regolamenti approvati dal potere vigente, il quale permette al fabbricante di spremere a suo arbitrio gli operai; oppure che le vessazioni del fabbricante sono del tutto legali, perchè costui esercita soltanto un suo diritto, si basa su una legge approvata dal potere statale. Alle spiegazioni politiche dei signori ispettori si aggiungono talvolta le « spiegazioni politiche », ancor più utili, del signor ministro, il quale rammenta agli operai che essi debbono nutrire verso i fabbricanti sentimenti di « amore cristiano » per i milioni che costoro intascano grazie al lavoro degli operai. Alle spiegazioni dei rappresentanti del potere statale e al fatto che gli operai avvertono direttamente nell'interesse di chi questo potere agisce, si accompagnano i manifestini o le altre spiegazioni dei socialisti, sicchè nel corso dello sciopero gli operai ricevono un'educazione politica completa. Essi non solo imparano a comprendere quali sono gli interessi particolari della classe operaia, ma si rendono conto del posto particolare che la classe operaia occupa nello Stato. Ecco dunque in che cosa deve consistere l'*aiuto* che il partito socialdemocratico può dare alla lotta di classe degli operai: nello sviluppare la coscienza di classe degli operai, sostenendo la loro lotta per le loro necessità più urgenti.

Il secondo *aiuto* deve consistere, come dice il programma, nel cooperare all'organizzazione degli operai. La lotta che abbiamo descritto più sopra esige necessariamente che gli operai si organizzino. L'organizzazione diventa necessaria per lo sciopero, perchè esso venga condotto con maggiore successo, per le collette a favore degli scioperanti, per l'istituzione di casse mutue, per il lavoro di agitazione tra gli operai, per la diffusione di manifestini, inviti o appelli, ecc. Ancor più necessaria è l'organizzazione per difendersi dalle persecuzioni della polizia e della gendarmeria, per impedire che si scoprano le associazioni degli operai, i loro contatti e rapporti, per organizzare la consegna di libri, opuscoli, giornali, ecc. Dare questo aiuto: ecco il secondo compito del partito.

Il terzo compito consiste nell'additare lo scopo reale della lotta, ossia nello spiegare agli operai che cos'è lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale, su che cosa esso poggia, come la proprietà privata della terra e degli strumenti di lavoro conduce alla miseria le masse operaie, le costringe a vendere il proprio lavoro ai capitalisti e a cedere loro gratuitamente tutto ciò che l'operaio produce in più di quanto è necessario al suo mantenimento; nello spiegare inoltre come questo sfruttamento suscita inevitabilmente la lotta di classe degli operai contro i capitalisti, quali sono le condizioni di questa lotta e i suoi fini ultimi, insomma nell'illustrare ciò che sinteticamente è stato esposto nel programma.

B 2. Che cosa vuol dire che la lotta della classe operaia è una lotta politica? Vuol dire che la classe operaia non può lottare per la propria emancipazione se non riesce a esercitare un'influenza sugli affari dello Stato, sulla direzione dello Stato, sulla promulgazione delle leggi. Già da molto tempo i capitalisti russi hanno compreso la necessità di esercitare questa influenza, e noi abbiamo dimostrato come essi, nonostante tutti i divieti imposti dalle leggi poliziesche, abbiano saputo in mille modi esercitare un'influenza sul potere statale, e come questo potere serva gli interessi di classe dei capitalisti. Ne consegue pertanto che anche la classe operaia non può condurre la propria lotta, non può nemmeno ottenere un miglioramento costante della propria condizione, se non riesce a influire sul potere statale.

Abbiamo già detto che la lotta degli operai contro i capitalisti conduce ineluttabilmente gli operai a un conflitto col governo, e il governo stesso fa del suo meglio per dimostrare con tutti i mezzi agli operai che solo attraverso la lotta e la resistenza unita essi possono esercitare un'influenza sul potere statale. Lo dimostrano con estrema evidenza i grandi scioperi avvenuti in Russia nel 1885-1886. Il governo si è subito interessato alla elaborazione di regolamenti concernenti gli operai, ha promulgato immediatamente nuove leggi sull'ordinamento interno delle fabbriche, accogliendo le pressanti rivendicazioni degli operai (sono state introdotte, per esempio, norme relative alla limitazione delle multe e al regolare pagamento dei salari). Analogamente, gli scioperi attuali (1896) hanno provocato l'immediato intervento del governo; il governo ha compreso che non può più limitarsi agli arresti e alle deportazioni, che è ridicolo dispensare agli operai sciocchi sermoni sulla generosità dei fabbricanti (si veda la circolare del ministro delle finanze Witte agli ispettori di fabbrica. Primavera del 1896). Il governo ha visto che « gli operai uniti rappresentano una forza di cui è necessario tener conto », e si è accinto a rivedere la legislazione sulle fabbriche, convocando a Pietroburgo una conferenza di capi ispettori di fabbrica perchè discutano il problema della riduzione della giornata lavorativa e altre inevitabili concessioni agli operai.

Vediamo quindi che la lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti deve essere necessariamente una lotta politica. Già oggi questa lotta esercita di fatto un'influenza sul potere statale e assume un significato politico. Ma quanto più il movimento operaio continuerà a progredire, tanto più chiaramente e recisamente si rivelerà e si farà sentire l'assoluta mancanza di diritti politici degli operai, della quale abbiamo parlato sopra, la totale impossibilità per gli operai di esercitare un'influenza diretta e aperta sul potere statale. Pertanto la rivendicazione più urgente degli operai e il primo obiettivo della classe operaia, quando essa avrà influenza sugli affari dello Stato, deve essere la *conquista della libertà politica*, ossia la partecipazione diretta, garantita dalle leggi (dalla Costituzione), di tutti i cittadini alla direzione dello Stato, la garanzia per tutti i cittadini del diritto di riunirsi liberamente, di discutere i propri problemi, di intervenire negli affari dello Stato mediante le associazioni e la stampa. La conquista della libertà politica diviene la « *questione più urgente per gli operai* », perchè senza di essa gli operai non hanno nè possono avere alcuna influenza sugli affari dello Stato e rimangono quindi inevitabilmente una classe priva di diritti, umiliata, che non può esprimere la propria opinione. E se persino oggi, quando la lotta degli operai e la loro unione sono appena agli inizi, il governo si affretta a fare concessioni agli operai per frenare lo sviluppo del movimento, non v'è dubbio che quando gli operai si uniranno compatti sotto la guida di un partito politico, essi sapranno costringere il governo a cedere, sapranno conquistare per sè e per tutto il popolo russo la libertà politica!

Nei paragrafi precedenti del programma si è precisato quale posto occupa la classe operaia nella società moderna e nello Stato moderno, qual è lo scopo della lotta della classe operaia e in che cosa consiste il compito del partito che rappresenta gli interessi degli operai. Finchè il potere del governo è assoluto, in Russia non esistono e non possono esistere partiti politici veri e propri, ma vi sono delle correnti politiche che esprimono gli interessi delle altre classi e che esercitano un'influenza sull'opinione pubblica e sul governo. Quindi, per chiarire la posizione del partito socialdemocratico, è necessario indicare quale atteggiamento esso ha verso le altre correnti politiche della società russa, affinchè gli operai stabiliscano chi e fino a qual punto può essere loro alleato e chi loro nemico. Ciò è indicato nei due paragrafi del programma che seguono.

B 3. Il programma dichiara che alleati degli operai sono, in primo luogo, tutti gli strati della società che lottano contro il potere assoluto del governo autocratico. Giacchè questo potere assoluto è l'ostacolo principale alla lotta degli operai per la propria emancipazione, ne consegue che l'interesse diretto degli operai impone che si sostenga ogni movimento sociale diretto contro l'assolutismo (assoluto vuol dire illimitato; assolutismo, potere illimitato del governo). Quanto più vigoroso è lo sviluppo del capitalismo, tanto più profonde divengono le contraddizioni tra questa direzione burocratica e gli interessi delle stesse classi abbienti, gli interessi della borghesia. Il partito socialdemocratico dichiara pertanto che sosterrà tutti gli strati e tutte le categorie della borghesia che lotteranno contro il governo assoluto.

Per gli operai è infinitamente più vantaggiosa l'*influenza diretta* della borghesia sugli affari dello Stato, che non la sua attuale influenza esercitata per mezzo di una banda di funzionari venali e corrotti. Per gli operai è assai più vantaggiosa l'influenza *aperta* della borghesia sulla politica, che non l'attuale influenza *camuffata* dietro un governo onnipotente che si dice « indipendente », che dichiara di governare « per grazia di Dio » e dispensa le « sue grazie » ai poveri e operosi proprietari terrieri, agli oppressi e bisognosi fabbricanti. Agli operai occorre la *lotta aperta* contro la classe dei capitalisti, affinchè tutto il proletariato russo possa vedere quali sono gli interessi per cui lottano gli operai, possa imparare come occorre lottare perchè i piani e le aspirazioni della borghesia non vengano tenuti nascosti nelle anticamere dei grandi principi, nei salotti dei senatori e dei ministri, nelle impenetrabili cancellerie dei dicasteri, perchè questi piani e queste aspirazioni affiorino alla superficie, aprano gli occhi a tutti, e si veda chi, in realtà, ispira la politica del governo e a che cosa mirano i capitalisti e i proprietari terrieri. Combattiamo quindi tutto ciò che camuffa l'attuale influenza della classe dei capitalisti, appoggiamo tutti i rappresentanti della borghesia *che lottano* contro la burocrazia, contro la direzione burocratica, contro il governo assoluto! Ma, pur dichiarando che appoggerà ogni movimento sociale diretto contro l'assolutismo, il partito socialdemocratico proclama che non si separerà dal movimento operaio, perchè la classe operaia ha propri interessi specifici, opposti agli interessi di tutte le altre classi. Gli operai, appoggiando tutti i rappresentanti della borghesia nella lotta per la libertà politica, debbono rammentare che le classi abbienti solo temporaneamente possono essere loro alleate, che gli interessi degli operai e quelli dei capitalisti non possono conciliarsi, che gli operai hanno necessità di liquidare il potere assoluto del governo soltanto per condurre in modo aperto e ampio la propria lotta contro la classe dei capitalisti.

Il partito socialdemocratico dichiara inoltre che darà il suo appoggio a quanti lotteranno contro la classe della nobiltà fondiaria privilegiata. La nobiltà fondiaria è considerata in Russia la prima casta dello Stato. I residui del suo potere feudale sui contadini continuano ancor oggi a opprimere le masse popolari. I contadini continuano a pagare il riscatto per emanciparsi dal potere dei grandi proprietari fondiari. I contadini continuano a restare legati alla terra, perchè i signori proprietari terrieri non rimangano privi di braccianti asserviti e poco costosi. I contadini, ancora oggi considerati come dei minorenni, come gente senza diritti, sono abbandonati all'arbitrio dei funzionari, che tengono molto alle loro tasche e intervengono nella vita dei contadini affinchè i contadini paghino « regolarmente » ai grandi proprietari ultrareazionari le rate del riscatto o i tributi, affinchè non osino « rifiutarsi » di lavorare per i grandi proprietari, non osino, per esempio, trasferirsi altrove e costringere così il grande proprietario a far venire da altre località operai che non costino così poco e non siano tanto oppressi dal bisogno. Asservendo milioni e decine di milioni di contadini e tenendoli in uno stato di assoluta mancanza di diritti, i signori grandi proprietari fondiari godono, per questa eccelsa virtù, dei massimi privilegi che lo Stato concede. Le più alte cariche dello Stato sono affidate in prevalenza a esponenti della nobiltà fondiaria (la casta nobiliare gode per legge del diritto di priorità nell'accedere alle cariche statali); l'alta aristocrazia fondiaria è la più vicina alla corte e può, in maniera più diretta e agevole, volgere a suo favore la politica del governo. Essa approfitta della sua vicinanza al governo per depredare l'erario e ricevere doni e elemosine di milioni di rubli, sottratti ai beni del popolo sotto forma sia di grandi estensioni di terra, sia di « concessioni » *.

---

* Qui s'interrompe il quaderno poligrafato conservato nell'Istituto Marx-Engels-Lenin (*Nota dell'IMEL*).

AL GOVERNO ZARISTA [32]

In quest'anno 1896 il governo russo si è già rivolto al pubblico con due comunicati sulla lotta degli operai contro i fabbricanti. In altri Stati simili comunicati non sono una rarità; in quei paesi non si cela ciò che avviene nello Stato, e i giornali pubblicano liberamente notizie sugli scioperi. Ma in Russia il governo teme più del fuoco che si dia pubblicità agli ordinamenti delle fabbriche e ai fatti che in esse avvengono. Il governo ha vietato ai giornali di parlare degli scioperi, ha vietato agli ispettori di fabbrica di pubblicare i loro rapporti, ha smesso di dibattere le cause relative agli scioperi nei tribunali ordinari, in processi pubblici; in breve, ha preso tutte le misure necessarie per tenere nel più rigoroso segreto tutto ciò che avviene nelle fabbriche e tra gli operai. Ma d'improvviso tutti questi raggiri polizieschi svaniscono come una bolla di sapone e il governo si vede costretto a dire apertamente che gli operai lottano contro i fabbricanti. Che cosa ha provocato un simile mutamento? È vero che nel 1895 gli scioperi operai sono stati molto frequenti; ma gli scioperi c'erano anche prima, e tuttavia il governo riusciva a non lasciar trapelare il segreto, sicchè gli scioperi non avevano risonanza fra tutta la massa degli operai. È vero che i recenti scioperi sono stati assai più vigorosi dei precedenti e concentrati in un'unica località; ma anche prima si erano avuti scioperi non meno vigorosi; per esempio, quelli del 1885-1886 nei governatorati di Mosca e di Vladimir. E tuttavia il governo aveva tenuto duro e non aveva parlato della lotta degli operai contro i fabbricanti. Perchè mai questa volta ha rotto il silenzio? Per il fatto che questa volta gli operai sono stati sostenuti dai socialisti, i quali li hanno aiutati a chiarire le cose, a farle conoscere dappertutto, tra gli operai e nella società, a formulare con esattezza le proprie rivendicazioni, a dimostrare a tutti la malafede del governo e a denunciare le sue selvagge violenze. Il governo ha compreso che era assolutamente sciocco conservare il silenzio quando tutti erano al corrente degli scioperi, e ha cercato di mettersi al passo. I manifestini dei socialisti esigevano dal governo una risposta, il governo si è fatto vivo e l'ha data.

Esaminiamo questa risposta.

In un primo tempo, il governo ha cercato di sottrarsi a una risposta aperta e pubblica. Un ministro, il ministro delle finanze Witte, ha inviato agli ispettori di fabbrica una circolare in cui bollava gli operai e i socialisti come « i peggiori nemici dell'ordine pubblico », consigliava agli ispettori di intimidire gli operai, di far credere loro che il governo avrebbe vietato ai fabbricanti di far concessioni, consigliava di parlare delle buone intenzioni e dei nobili intenti dei fabbricanti, di affermare che i fabbricanti sono pieni di sollecitudine per gli operai e per le loro necessità, che i fabbricanti sono pieni di « buoni sentimenti ». Il governo non ha parlato degli scioperi, non ha detto nulla sulle loro cause, non ha detto in che cosa consistevano le vergognose vessazioni dei fabbricanti e le infrazioni alla legge, non ha detto che cosa volevano ottenere gli operai. In breve, ha semplicemente dato una falsa versione di tutti gli scioperi avvenuti nell'estate e nell'autunno del 1895, ha cercato di nascondersi dietro banali frasi ufficiali sugli atti di violenza e sulle « illegalità » commesse dagli operai, sebbene gli operai non siano ricorsi alla violenza. Le uniche violenze sono venute dalla polizia. Il ministro voleva che la circolare rimanesse segreta, ma gli stessi funzionari a cui era stata affidata non hanno mantenuto il segreto, e la circolare è diventata di dominio pubblico. Dopo di che è stata stampata dai socialisti. Allora il governo, vedendosi come al solito preso in giro per i suoi « segreti » ormai conosciuti da tutti, ha dato alla stampa la circolare. È stata questa, l'abbiamo già detto, la risposta del governo agli scioperi dell'estate e dell'autunno del 1895. Ma nella primavera del 1896 gli scioperi si sono ripetuti con vigore rinnovato. Alle voci che correvano sugli scioperi si sono aggiunti i manifestini dei socialisti. Il governo dapprima ha vilmente conservato il silenzio, aspettando di vedere come sarebbe andata a finire, e poi, quando la rivolta degli operai si è placata, è intervenuto a cose fatte con la sua burocratica saggezza, come con un verbale di polizia stilato in ritardo. Questa volta il governo, tutto il governo, ha dovuto prendere posizione apertamente. Il suo comunicato è stato pubblicato nel numero 158 del *Pravitielstvienny Viestnik* *. Questa volta il governo non è riuscito, come in precedenza, a dare una falsa versione degli scioperi operai. Ha dovuto dire come erano andate le cose, parlare delle vessazioni dei fabbricanti, delle rivendicazioni degli operai; ha dovuto ammettere che gli operai si erano comportati «bene». Così, gli operai hanno costretto il governo a smetterla con le odiose menzogne poliziesche: lo hanno costretto ad ammettere la verità, quando si sono sollevati in massa, quando si sono serviti di manifestini per far conoscere a tutti i fatti. È questo un grande successo. Gli operai sapranno adesso qual è l'unico mezzo per far conoscere le loro esigenze, per rendere di pubblico dominio la lotta degli operai di tutta la Russia. Gli operai sapranno adesso che le menzogne del governo possono essere smascherate solo attraverso la lotta unita degli operai stessi e attraverso la loro consapevole decisione di conquistare un proprio diritto. I ministri, dopo aver detto come sono andate le cose, hanno tentato di escogitare dei sotterfugi, hanno cercato di far credere nei loro comunicati che gli scioperi erano stati provocati esclusivamente «dalle caratteristiche particolari della produzione di filati e di tessuti di cotone» — ma guarda un po' — e non dalle caratteristiche particolari di tutta la *produzione* russa, non dalle caratteristiche della struttura statale russa, che consente alla polizia di perseguitare e arrestare operai inermi, i quali si difendono dalle vessazioni! Ma perchè allora, egregi signori ministri, gli operai chiedevano e leggevano avidamente i manifestini in cui non si parlava affatto di cotone o di filo, ma della mancanza di diritti dei cittadini russi e del selvaggio arbitrio del governo che striscia davanti ai capitalisti? No, questo nuovo sotterfugio è anche peggiore, anche più ripugnante di quello con cui il ministro delle finanze Witte ha cercato di cavarsela, nella sua circolare, riversando tutta la responsabilità sugli « istigatori ». Il ministro Witte parla dello sciopero come un qualsiasi funzionario di polizia che riceve la mancia dai fabbricanti: sono apparsi degli istigatori ed è cominciato lo sciopero. Oggi, assistendo a uno sciopero di 30.000 operai, i ministri si sono messi tutti insieme a riflettere, e infine sono giunti alla conclusione che gli scioperi non vengono provocati dall'esistenza degli istigatori socialisti, ma che i socialisti esistono perchè cominciano gli scioperi, perchè si inizia la lotta degli operai contro i capitalisti. I ministri asseriscono oggi che solo in un secondo tempo i socialisti « hanno aderito » agli scioperi. È una bella lezione per il ministro delle finanze Witte. Osservate, signor Witte, imparate bene! Imparate a comprendere le cause degli scioperi, imparate a considerare le rivendicazioni degli operai, e non i rapporti dei vostri segugi a cui voi stesso non credete affatto. I signori ministri tentano di far credere al pubblico che solo delle « persone male intenzionate » hanno cercato di imprimere agli scioperi un « criminale carattere politico » o, com'essi dicono in un punto, un « carattere sociale » (i signori ministri avrebbero voluto dire socialista, ma per ignoranza o per vigliaccheria burocratica hanno detto sociale; ne è risultata un'assurdità: socialista vuol dire che sostiene gli operai nella lotta contro il capitale, ma sociale significa soltanto sociale. Come si può imprimere a uno sciopero un carattere sociale? Sarebbe come dare ai ministri il titolo di ministro!). È veramente divertente! I socialisti imprimerebbero agli scioperi un carattere politico! Ma lo stesso governo, prima dell'intervento di qualsiasi socialista, prende tutte le misure per dare agli scioperi un carattere politico! Non ha forse cominciato ad arrestare pacifici operai come dei criminali? Ad arrestarli e a deportarli? Non ha forse sguinzagliato dappertutto spie e agenti provocatori? Non ha arrestato quanti gli capitavano fra le mani? Non ha promesso di appoggiare i fabbricanti perchè non cedessero? Non ha perseguitato gli operai solo perchè raccoglievano fondi per gli scioperanti? Il governo stesso, meglio di chiunque altro, ha fatto comprendere agli operai che la loro guerra contro i fabbricanti deve essere inevitabilmente una guerra contro il governo. Ai socialisti non è rimasto che convalidare e far conoscere tutto questo per mezzo di manifestini. È tutto. Ma il governo russo nell'arte dell'ipocrisia non è secondo a nessuno, e i ministri hanno avuto cura di non parlare dei mezzi con cui il nostro governo « ha impresso un carattere politico agli scioperi ». Perchè il governo, che ha detto al pubblico quali date portavano i manifestini socialisti, non ha detto anche le date delle ordinanze del governatore e degli altri sbirri che decretavano l'arresto di pacifici operai, la mobilitazione delle truppe, l'invio di spie e provocatori? Perchè i ministri, che hanno detto al pubblico quanti manifestini sono stati diffusi dai socialisti, non hanno anche detto quanti operai e socialisti sono stati arrestati, quante famiglie rovinate, quanti uomini deportati e incarcerati senza processo? Perchè? Perchè anche i ministri russi, nonostante la loro sfrontatezza, si guardano bene dal rendere note imprese così brigantesche. Su pacifici operai insorti per difendere i propri diritti, per difendersi dall'arbitrio dei fabbricanti, si è abbattuta tutta la forza del potere statale, con la sua polizia e il suo esercito, i suoi gendarmi e procuratori; contro gli operai che resistevano, coi propri soldi e con quelli ricevuti dai loro compagni, dagli operai inglesi, polacchi tedeschi e austriaci, è entrata in azione tutta la forza dell'erario, promettendo un aiuto ai poveri fabbricanti.

---

* Gazzetta ufficiale (*N. d. R.*).

Gli operai non erano uniti. Non potevano organizzare una raccolta di denaro e attrarre nella lotta altre città e altri operai, sono stati perciò perseguitati dappertutto e hanno dovuto cedere dinanzi a tutta la forza del potere statale. I signori ministri esultano perchè il governo ha vinto!

Bella vittoria! Da una parte 30.000 pacifici operai, privi di denaro; dall'altra, tutta la forza del potere statale, tutta la ricchezza dei capitalisti! I ministri avrebbero agito in modo più intelligente se avessero atteso a vantarsi della vittoria; la loro millanteria ricorda troppo la millanteria del gendarme che si compiace di essere uscito *illeso* da uno sciopero.

Le « istigazioni » dei socialisti non hanno avuto successo, dichiara trionfalmente il governo, cercando di rassicurare i capitalisti. Nessuna istigazione, rispondiamo noi, avrebbe potuto suscitare la centesima parte dell'impressione che l'atteggiamento del governo ha prodotto su tutti gli operai di Pietroburgo, su tutti gli operai russi! Gli operai hanno visto chiaramente qual è la politica del governo: passare sotto silenzio gli scioperi operai e darne false versioni. Gli operai hanno visto come la loro lotta unita abbia costretto il governo a rinunciare alle ipocrite menzogne poliziesche. Hanno visto quali interessi difende il governo che ha promesso il suo appoggio ai fabbricanti. Gli operai hanno compreso qual è il loro reale nemico, quando contro di loro, che non violavano la legge nè turbavano l'ordine, come contro dei nemici sono stati inviati l'esercito e la polizia. Sebbene i ministri parlino di insuccesso della lotta, gli operai vedono che dappertutto i fabbricanti sono diventati più docili, e sanno che il governo convoca gli ispettori di fabbrica per discutere sulle concessioni da fare agli operai, giacchè comprende che talune concessioni sono indispensabili. Gli scioperi del 1895-1896 non sono passati invano. Essi hanno reso un grande servigio agli operai russi, mostrando loro come si deve lottare per i propri interessi. Essi hanno educato gli operai a comprendere *la situazione politica e le esigenze politiche della classe operaia.*

Novembre 1896

L'Unione di lotta
per l'emancipazione della classe operaia[33]

Scritto in carcere nell'autunno 1896.

Poligrafato nel novembre 1896.

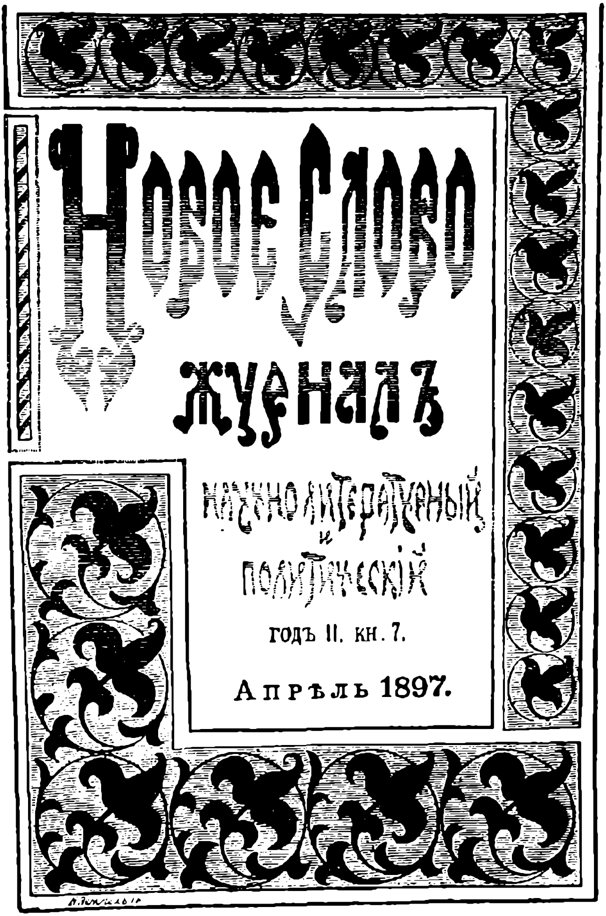

Новое Слово

журналъ

научно литературный
и
политическій

годъ II. кн. 7.

Апрѣль 1897.

Copertina del *Novoie Slovo*

LE CARATTERISTICHE DEL ROMANTICISMO ECONOMICO

(Sismondi e i nostri sismondisti russi)[84]

Scritto nella primavera 1897.

Pubblicato per la prima volta in
Novoie Slovo[85], n. 7-10. Firmato: K. T-n.
Ripubblicato in VLADIMIR ILIN,
Studi e articoli di economia, 1898.

L'economista svizzero Sismondi (J.-C.-L. Simonde de Sismondi), le cui opere risalgono all'inizio di questo secolo, presenta particolare interesse per la soluzione dei problemi economici generali che si pongono oggi in Russia con particolare urgenza. Se a ciò si aggiunge che nella storia dell'economia politica Sismondi occupa un posto a sè, rimanendo estraneo alle correnti principali, che egli è un fervente sostenitore della piccola produzione e protesta contro gli assertori e gli ideologi della grande produzione (così come protestano anche gli odierni populisti russi), il lettore comprenderà perchè intendiamo esporre brevemente la dottrina di Sismondi nei suoi tratti principali e precisare il rapporto che intercorre fra essa e le altre tendenze della scienza economica contemporanea e posteriore a Sismondi. L'interesse per lo studio di Sismondi è oggi assai vivo giacchè nella rivista *Russkoie Bogatstvo* dell'anno scorso, 1896, troviamo un articolo dedicato all'esposizione della sua dottrina (B. Efrusi, *Le concezioni economiche e sociali di Simonde de Sismondi*, in *Russkoie Bogatstvo*, nn. 7 e 8)*.

Il collaboratore della *Russkoie Bogatstvo* dichiara sin dall'inizio che nessun scrittore è stato « valutato in modo così errato » come Sismondi, il quale, egli dice, è stato « erroneamente » presentato ora come reazionario ora come utopista. È vero il contrario. Proprio *questa* valutazione di Sismondi è assolutamente giusta. Ma l'articolo della *Russkoie Bogatstvo*, che è una minuziosa e accurata esposizione di Sismondi, ne illustra la teoria in modo assolutamente sbagliato *, giacchè idealizza Sismondi proprio per quegli aspetti della sua dottrina nei quali egli più si accosta ai populisti, mentre ignora e presenta sotto falsa luce il rapporto tra essa e le tendenze posteriori della scienza economica. La nostra esposizione e analisi della dottrina di Sismondi sarà quindi nello stesso tempo una critica dell'articolo di Efrusi.

---

* Efrusi è morto nel 1897. Il suo necrologio è apparso sulla rivista *Russkoie Bogatstvo* nel numero di marzo di quest'anno.

CAPITOLO I

LE TEORIE ECONOMICHE DEL ROMANTICISMO

Caratteristica della dottrina di Sismondi è la sua teoria del reddito, del rapporto del reddito con la produzione e la popolazione. L'opera principale di Sismondi si intitola appunto: *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population*. (*Seconde édition*. Parigi, 1827, 2 voll. La prima edizione era apparsa nel 1819). *Nuovi principi di economia politica, o della ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione*. Questo tema è quasi identico a quello già noto nella letteratura populista russa come « la questione del mercato interno nel capitalismo ». Sismondi ha affermato appunto che lo sviluppo della grande produzione e del lavoro salariato nell'industria e nell'agricoltura fa sì che la produzione superi necessariamente il consumo e sia posta di fronte al problema insolubile di trovare dei consumatori; egli ha sostenuto che la produzione non può trovare consumatori all'interno del paese, poichè trasforma la massa della popolazione in lavoratori giornalieri, in semplici operai e crea una massa di disoccupati, mentre, a causa dell'ingresso di nuovi paesi capitalistici nell'arena mondiale, sempre più complessa diviene la ricerca di un mercato estero. Il lettore vede che si tratta degli stessi problemi che preoccupano gli economisti populisti, e anzitutto i signori V. V. e N.-on [36]. Esaminiamo dunque più da vicino alcuni aspetti dell'argomentazione di Sismondi e il suo significato scientifico.

---

* È ben vero che Sismondi non è un socialista, come afferma Efrusi all'inizio dell'articolo, ripetendo ciò che aveva già detto Lippert (cfr. *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, articolo *Sismondi* di *Lippert*, p. 678).

I

Si contrae il mercato interno a causa della rovina dei piccoli produttori?

In contrasto con gli economisti classici, i quali nelle loro costruzioni teoriche prendevano in considerazione il regime capitalistico già costituito e accoglievano l'esistenza della classe operaia come un dato acquisito, ovvio, Sismondi sottolinea invece il processo di espropriazione del piccolo produttore, processo che conduce alla creazione di quella classe. È incontestabile che l'aver individuato questa contraddizione inerente al regime capitalistico costituisce un merito di Sismondi, ma il problema è che Sismondi, come economista, non è riuscito a *comprendere* questo fenomeno e ha celato dietro « pii desideri » la propria incapacità di effettuare un'analisi conseguente. La rovina del piccolo produttore è una riprova, secondo Sismondi, del contrarsi del mercato interno.

« Se un fabbricante venderà più a buon mercato — dice Sismondi nel capitolo intitolato *Come il commerciante estende il suo mercato* (cap. III, libro IV, t. I, p. 342 e sgg.)* — egli venderà di più perchè gli altri venderanno di meno; l'attenzione del fabbricante è dunque volta costantemente alla ricerca di un risparmio sul lavoro o sul consumo di materie prime, che gli offra la possibilità di vendere a un prezzo più basso rispetto ai suoi colleghi. E dato che le materie prime sono sempre il prodotto di un lavoro passato, il risparmio si riduce sempre, in ultima analisi, all'impiego di una minore quantità di lavoro per la produzione dello stesso prodotto ». « Tuttavia lo scopo del fabbricante non è quello di ridurre il numero degli operai, ma di conservarne identico il numero e di aumentare la produzione. Supponiamo che egli raggiunga il suo scopo, che riesca a togliere i clienti ai suoi concorrenti: egli venderà di più, gli altri venderanno di meno, il prezzo della merce diminuirà. Se tutti gli interessati a questo mercato sono cittadini di uno stesso Stato, vediamo quale ne sarà il "risultato nazionale" ». « Gli altri fabbricanti imiteranno, se potranno, i sistemi del primo; allora gli uni o gli altri dovranno, naturalmente, licenziare una parte dei loro operai, e dovranno farlo nella proporzione in cui la nuova macchina accresce la produttività del lavoro. Se il consumo resta invariato, e se lo stesso lavoro viene eseguito da un numero di braccia dieci volte inferiore, allora i nove decimi dei redditi saranno sottratti a questa parte della classe operaia, il cui consumo di ogni genere diminuirà in corrispondenza... Il risultato della scoperta, se la nazione è senza commercio estero e se il suo consumo è invariabile, sarà dunque una perdita per tutti, una diminuzione del reddito nazionale, che ridurrà il consumo generale dell'anno successivo » (I, 344). « E così deve essere: il lavoro stesso infatti costituisce una parte importante del reddito [Sismondi si riferisce al salario], e quindi non è possibile, senza impoverire la nazione, ridurre la domanda di lavoro. Così, i benefici che ci si aspetta dalla scoperta di un nuovo procedimento economico si riferiscono quasi sempre al commercio estero » (I, 345).

---

* Tutte le citazioni successive, quando non venga espressamente indicato, si riferiscono alla succitata edizione dei *Nouveaux principes*.

Il lettore può vedere come già in queste parole si dispieghi davanti a noi la nota « teoria » secondo la quale « il mercato interno si contrae » a causa dello sviluppo del capitalismo, e diviene pertanto necessario un mercato estero. Sismondi ritorna molto spesso su questa idea, collegando ad essa la sua teoria delle crisi e la « teoria » della popolazione; nella sua dottrina, come in quella dei populisti russi, è questo un tema dominante.

Sismondi non ha dimenticato, s'intende, che nelle nuove condizioni l'immiserimento e la disoccupazione sono accompagnati dall'incremento della « ricchezza commerciale », che è necessario parlare di sviluppo della grande produzione, del capitalismo. Egli l'ha compreso perfettamente e sostiene appunto che lo sviluppo del capitalismo fa contrarre il mercato interno: « Come non è indifferente per il benessere dei cittadini che l'agiatezza e il consumo di tutti si approssimino all'uguaglianza, o invece che un'esigua minoranza disponga di tutto il superfluo, mentre la maggioranza è ridotta appena al necessario, così queste due forme di distribuzione del reddito non sono affatto indifferenti per lo sviluppo della *ricchezza commerciale* [*richesse commerciale*] *. L'uguaglianza del consumo deve portare a un'espansione del mercato dei produttori, la ineguaglianza a una *contrazione del mercato* » (*de le* [*le marché*] *resserrer toujours davantage*) (I, 357).

Sismondi afferma dunque che il mercato interno si contrae a causa della ineguale distribuzione propria del capitalismo, e che il mercato deve essere creato mediante un'uguale distribuzione. Ma in che modo può avvenire ciò nelle condizioni della *ricchezza commerciale*, a cui inavvertitamente passa Sismondi (e a cui non può non passare, perchè altrimenti non potrebbe parlare del *mercato*)? Egli non esamina il problema. Come dimostra Sismondi che è possibile conservare l'uguaglianza dei produttori nelle condizioni della ricchezza commerciale, *cioè* della concorrenza tra i singoli produttori? Egli non lo dimostra in nessun modo. Si limita semplicemente a decretare che così *deve essere*. Invece di approfondire l'analisi della contraddizione, che ha giustamente individuato, egli comincia ad affermare che in generale le contraddizioni non sono desiderabili. « Forse, allorchè la grande agricoltura ha sostituito la piccola, la terra ha assorbito e riprodotto una quantità maggiore di capitali, forse ricchezze più ingenti sono rimaste suddivise fra tutta la massa degli agricoltori »... (ossia il mercato interno, determinato appunto dalla quantità assoluta di ricchezza *commerciale*, si è « forse » esteso? e si è esteso con lo sviluppo del capitalismo?)... « Ma per la nazione il consumo di una famiglia di ricchi fittavoli unito a quello di cinquanta famiglie di giornalieri poverissimi non equivale al consumo di cinquanta famiglie contadine, nessuna delle quali è ricca, ma nessuna delle quali tuttavia è priva di una decorosa [moderata] agiatezza » (*une honnête aisance*) (I, 358). In altri termini, può lo sviluppo del sistema delle *farms* creare un mercato interno per il capitalismo? Sismondi è un economista troppo colto e coscienzioso per negare questo fatto, ma... ma a questo punto l'autore interrompe la sua ricerca e alla « nazione » della ricchezza commerciale sostituisce direttamente la « nazione » dei contadini. Liberatosi così di un dato di fatto scomodo, che confuta il suo punto di vista piccolo-borghese, Sismondi dimentica persino di aver asserito poco prima che i « fittavoli » si sono sviluppati dai « contadini » in seguito allo sviluppo della ricchezza commerciale. « I primi fittavoli — scrive Sismondi — furono semplici contadini... Essi tuttavia non hanno cessato di essere contadini... Non impiegano quasi mai, per un lavoro collettivo, operai presi a giornata, ma soltanto servi [braccianti, *des domestiques*], scelti sempre tra i loro uguali, che essi trattano da pari a pari, coi quali mangiano alla stessa tavola... costituiscono un'unica classe di contadini » (I, 221). Tutto si riduce quindi al fatto che questi contadini patriarcali, con i loro patriarcali braccianti, sono assai più vicini all'animo dell'autore, ed egli semplicemente si rifiuta di vedere le trasformazioni prodotte in questi rapporti patriarcali dall'aumento della « ricchezza commerciale ».

---

* Qui, come nelle altre citazioni, il corsivo è nostro se non è indicato il contrario.

Sismondi non ha per nulla l'intenzione di ammettere questo fatto. Egli crede ancora di analizzare le leggi della ricchezza commerciale e, dimenticando le sue riserve, afferma esplicitamente:

« Così dunque, con la concentrazione dei beni nelle mani di un piccolo numero di proprietari, *il mercato interno si contrae sempre più* [!] e l'industria è sempre più costretta a cercare i suoi sbocchi nei mercati esteri, dove la minacciano rivoluzioni ancor più grandi » (*de plus grandes révolutions*) (I, 361). « Così... il mercato interno non poteva espandersi altrimenti che... con l'estensione del benessere nazionale » (I, 362). Sismondi si riferisce al benessere del popolo, perchè poco prima ha ammesso che il benessere « nazionale » è possibile col sistema delle *farms*.

Come il lettore può vedere, i nostri economisti populisti ripetono alla lettera la stessa argomentazione.

Sismondi ritorna su questo problema verso la fine dell'opera, nel libro VII, *Della popolazione*, nel capitolo VII, che s'intitola: *Della popolazione che diviene eccedente a causa dell'invenzione delle macchine.*

« Nelle campagne l'introduzione del sistema delle grandi *farms* ha fatto scomparire in Gran Bretagna la classe dei contadini fittavoli [*fermiers paysans*], che lavoravano essi stessi la terra e godevano nondimeno di una modesta agiatezza; la popolazione è diminuita considerevolmente; ma il suo consumo si è ridotto ancor più del suo numero. I giornalieri che eseguono tutti i lavori agricoli, ricevendo solo lo stretto necessario, non offrono affatto all'industria urbana quell'incentivo [*encouragement*] che offrivano in precedenza i ricchi contadini » (II, 326-327). « Un analogo mutamento è avvenuto nella popolazione urbana... I piccoli commercianti, i piccoli imprenditori scompaiono, e un solo grande imprenditore sostituisce centinaia di essi che, forse, tutti insieme non erano tanto ricchi quanto il grande imprenditore. Eppure essi, nel loro insieme, erano dei consumatori migliori del grande imprenditore. Il suo lusso costituisce per l'industria un incentivo assai più debole della modesta agiatezza delle cento aziende che egli ha sostituito » (ivi).

A che cosa si riduce, dunque, questa teoria di Sismondi sulla contrazione del mercato interno che s'accompagna allo sviluppo del capitalismo? Al semplice fatto che l'autore, dopo un debole tentativo di affrontare direttamente la questione, elude l'analisi delle condizioni proprie del capitalismo (la « ricchezza commerciale » più la grande impresa nell'industria e nell'agricoltura, giacchè Sismondi non conosce il termine di « capitalismo ». L'identità dei concetti rende pienamente legittimo l'uso di questo termine, e d'ora in poi diremo semplicemente: « capitalismo »), e sostituisce all'analisi il proprio punto di vista piccolo-borghese, la propria utopia piccolo-borghese. Lo sviluppo della ricchezza commerciale e quindi della concorrenza dovrebbe lasciare intatta la massa uniforme dei contadini medi con la loro « moderata agiatezza » e con i rapporti patriarcali che intercorrono fra loro e i braccianti.

È chiaro che questo pio desiderio è rimasto patrimonio esclusivo di Sismondi e degli altri « intellettuali » romantici, ed è entrato ogni giorno di più in conflitto con la realtà, la quale sviluppa le contraddizioni di cui Sismondi non ha saputo valutare la profondità.

È chiaro che l'economia politica teorica, avvicinandosi nel suo ulteriore sviluppo* ai classici, ha stabilito con precisione proprio ciò che Sismondi ha voluto ignorare, ossia che lo sviluppo del capitalismo in generale e lo sviluppo del sistema delle *farms* in particolare non contrae, ma *crea* il mercato interno. Il capitalismo si sviluppa di pari passo con l'economia mercantile e, a mano a mano che la produzione domestica cede il posto alla produzione mercantile, mentre la bottega artigiana cede il posto alla fabbrica, si crea il mercato per il *capitale*. I « giornalieri » espulsi dall'agricoltura in seguito alla trasformazione dei « contadini » in « fittavoli » forniscono forza-lavoro al capitale, mentre i fittavoli diventano acquirenti dei prodotti dell'industria e non solo dei beni di consumo (che in precedenza erano prodotti a domicilio dai contadini o dagli artigiani rurali), ma anche dei mezzi di produzione, che non possono rimanere gli stessi dopo che la piccola agricoltura è stata soppiantata dalla grande *. Quest'ultima circostanza merita di essere sottolineata, perchè Sismondi l'ha completamente ignorata quando, nel passo sul « consumo » dei contadini e dei fittavoli da noi citato, ha affermato che esiste soltanto il consumo *individuale* (consumo di pane, di indumenti, ecc.), mentre l'acquisto di macchine, di strumenti, ecc., la costruzione di edifici, depositi, fabbriche, ecc., sarebbero consumo di altra natura, e precisamente *consumo produttivo*, un consumo fatto non dagli uomini ma dal capitale. È qui necessario rilevare che proprio questo errore, che, come vedremo, Sismondi ha ripreso da Adam Smith, è stato commesso in pieno anche dai nostri economisti populisti **.

---

* Si tratta del marxismo (*Nota di Lenin all'edizione del 1908*).

II

Il concetto di reddito nazionale e di capitale in Sismondi

Le argomentazioni di Sismondi contro la possibilità del capitalismo e del suo sviluppo non si limitano soltanto a quelle già esposte. Egli ha tratto le stesse conclusioni anche dalla sua teoria del reddito. Bisogna dire che Sismondi ha interamente ricalcato da A. Smith la teoria del lavoro come fonte di valore e la teoria delle tre forme di reddito: la rendita, il profitto e il salario. Egli compie persino in qualche punto il tentativo di riunire le prime due forme di reddito contrapponendole alla terza: così, talvolta le unisce contrapponendole al salario (I, 104, 105); e in qualche passo possiamo trovare persino il termine di *mieux-value* (plusvalore [37]) per designarle (I, 103). Non bisogna tuttavia esagerare il significato dell'uso di questo termine, come invece sembra fare Efrusi allorchè afferma che « la teoria di Sismondi si approssima alla teoria del plusvalore » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 41). In realtà, Sismondi non compie neppure un passo in avanti rispetto a Adam Smith, il quale aveva detto che la rendita e il profitto sono una « detrazione dal lavoro », una parte di valore che il lavoratore aggiunge al prodotto (cfr. *Ricerche sulla natura e le origini della ricchezza delle nazioni* nella traduzione russa di Bibikov, vol. I, cap. VIII, *Del salario*, e cap. VI, *Delle parti che compongono il prezzo delle merci*). Sismondi non va oltre questa posizione. Ma cerca di collegare questa divisione del nuovo prodotto in plusvalore e in salario con la teoria del reddito sociale, del mercato interno e della realizzazione del prodotto nella società capitalistica. Questi tentativi sono estremamente importanti per valutare il significato scientifico della dottrina di Sismondi e per chiarire il nesso tra la sua dottrina e quella dei populisti russi. Varrà dunque la pena di esaminarli in modo più particolareggiato.

---

* Si creano quindi in pari tempo gli elementi sia del capitale variabile (l'operaio « libero ») che del capitale costante; di quest'ultimo fanno parte i mezzi di produzione dai quali viene liberato il piccolo produttore.

** Efrusi non parla di questa parte della dottrina di Sismondi, ossia della contrazione del mercato interno derivante dallo sviluppo del capitalismo. Vedremo anche in seguito, varie volte, come egli ha trascurato precisamente ciò che caratterizza in maniera più significativa il *punto di vista* di Sismondi e l'atteggiamento del populismo verso la sua dottrina.

Ponendo sempre in primo piano il problema del reddito, il problema del rapporto tra il reddito da una parte, e la produzione, il consumo e la popolazione dall'altra, Sismondi doveva analizzare, naturalmente, anche i fondamenti teorici della nozione di « reddito ». E infatti, all'inizio della sua opera troviamo tre capitoli dedicati al problema del reddito (l. II, cap. IV-VI). Il capitolo IV, *Come il reddito deriva dal capitale*, esamina la differenza tra capitale e reddito. Sismondi comincia subito a esporre questa questione in rapporto con tutta la società. « Poichè ognuno lavora per tutti — egli dice —, la produzione di tutti deve essere consumata da tutti... La differenza tra il capitale e il reddito... diviene essenziale per la società » (I, 83). Ma Sismondi sente che questa differenza « essenziale » non è così semplice *per la società* come per il singolo imprenditore. « Affrontiamo qui — egli rileva — la questione più astratta e più complessa dell'economia politica. La natura del capitale e quella del reddito si confondono continuamente nella nostra immaginazione; vediamo che *quel che per uno è reddito, per un altro diviene capitale*, e lo stesso oggetto, passando di mano in mano, assume denominazioni di volta in volta diverse » (I, 84), ossia viene chiamato ora « capitale » ora « reddito ». « Ma — dichiara Sismondi — confonderli è un errore » (*leur confusion est ruineuse*, p. 477). « Sebbene sia difficile distinguere il capitale dal reddito della società, tuttavia questa distinzione è importante » (I, 84).

Il lettore ha notato, probabilmente, in che cosa consiste la difficoltà di cui parla Sismondi. Se per il singolo imprenditore il reddito è il profitto che egli consuma per acquistare questi o quei beni di consumo *, se per il singolo operaio il reddito è il suo salario, possiamo forse sommare questi redditi per ottenere il « reddito della società »? Che succede allora dei capitalisti e degli operai i quali producono, per esempio, macchine? Il loro prodotto esiste in una forma che non può entrare nel consumo (cioè nel consumo individuale). Questo prodotto non può essere messo insieme ai beni di consumo. Questo prodotto è destinato a servire come capitale. Esso quindi, essendo *reddito* per i suoi produttori (precisamente in quella parte che sostituisce il profitto e il salario), diventa *capitale* per gli acquirenti. Come uscire da questa confusione, che ostacola la formulazione del concetto di reddito sociale?

Sismondi, come abbiamo già visto, si è solo accostato al problema e lo ha eluso subito dopo, limitandosi ad additare le « difficoltà ». Egli dichiara esplicitamente che « si è soliti riconoscere tre forme di reddito, col nome di rendita, profitto e salario » (I, 85), e comincia a esporre la teoria di A. Smith su ciascuna di queste forme. Il problema posto, ossia il problema della differenza tra capitale e reddito della società, rimane insoluto. Nell'esposizione stessa non v'è più una distinzione rigorosa tra reddito sociale e reddito individuale. Ma Sismondi torna poi di nuovo sul problema già accennato ed eluso. Egli afferma che, come esistono diverse forme di reddito, così esistono « diverse forme di ricchezza » (I, 93), e precisamente: il *capitale fisso*, ossia macchine, attrezzi, ecc.; il *capitale circolante* che, a differenza dal primo, è consumato rapidamente e cambia forma (sementi, materie prime, salario); infine, il *reddito del capitale*, che è consumato senza riproduzione. Non ci interessa qui che Sismondi ripeta tutti gli errori che Smith commette nella sua teoria del capitale fisso e circolante, confondendo queste categorie, che sono proprie del processo di circolazione, con le categorie che derivano dal processo di produzione (capitale costante e capitale variabile). Ci interessa invece la teoria di Sismondi sul reddito. Su questa questione, egli trae dalla distinzione sopra indicata delle tre forme di ricchezza le seguenti conclusioni:

---

* Più esattamente: quella *parte* di profitto che non viene accumulata.

« È essenziale rilevare che queste tre forme di ricchezza sono destinate in uguale misura al consumo; poichè tutto ciò che viene prodotto ha valore per l'uomo soltanto se soddisfa i suoi bisogni, e questi bisogni vengono appagati soltanto dal consumo. Ma il capitale fisso serve a ciò solo indirettamente [*d'une manière indirecte*]; esso si consuma lentamente, giacchè aiuta l'uomo a riprodurre ciò che serve al suo consumo » (I, 94-95), mentre il capitale circolante (che Sismondi identifica col capitale variabile) passa nel « *fondo di consumo dell'operaio* » (I, 95). Ne consegue che il *consumo sociale* è, a differenza di quello individuale, di due specie. La differenza tra queste due specie è sostanziale. E non si riferisce, naturalmente, al fatto che il capitale fisso viene consumato lentamente, ma al fatto che esso viene consumato senza diventare *reddito* (fondo di consumo) per nessuna classe della società, chè esso non viene consumato individualmente, ma produttivamente. Sismondi non si rende conto di ciò e, intuendo di aver ancora una volta smarrito la strada * nella ricerca della differenza tra capitale sociale e reddito sociale, esclama scoraggiato: « Questo movimento della ricchezza è talmente astratto e richiede una tale attenzione per essere ben compreso [*pour le bien saisir*] che crediamo utile seguirlo nell'operazione più semplice» (I, 95). L'esempio scelto è effettivamente «il più semplice»: un fittavolo che vive solitario (*un fermier solitaire*) ha raccolto cento sacchi di grano; ne ha consumato una parte per sè, una parte per le sementi e una terza per gli operai assunti. L'anno successivo raccoglie duecento sacchi. Chi li consumerà? La famiglia del fittavolo non può aumentare di numero così rapidamente. Sismondi, mostrando con questo esempio (assolutamente inadatto) la differenza tra capitale fisso (le sementi), capitale circolante (il salario) e fondo di consumo del fittavolo, dichiara:

---

* Sismondi ha qui distinto soltanto il *capitale* dal *reddito*. Il primo è impiegato per la produzione, il secondo per il consumo. Ma qui si tratta della società. E la società « consuma » anche il capitale fisso. Pertanto la distinzione scompare, e il processo sociale ed economico, che trasforma « il capitale per uno » in « reddito per un altro », resta inesplicato.

«Abbiamo distinto tre forme di ricchezza in una singola famiglia; esaminiamo adesso ciascuna forma in rapporto all'intiera nazione, e vediamo come il reddito nazionale possa derivare da questa distribuzione» (I, 97). Ma più oltre si dice soltanto che nella società è necessario riprodurre queste tre forme di ricchezza: il capitale fisso (Sismondi sottolinea inoltre che su di esso occorre consumare una certa quantità di lavoro, ma non spiega in che modo il capitale fisso sia scambiato con i beni di consumo necessari ai capitalisti e agli operai occupati in questa produzione), le materie prime (che qui Sismondi considera separatamente), il mantenimento degli operai e il profitto dei capitalisti. È questo tutto ciò che ci offre il quarto capitolo. Evidentemente la questione del reddito nazionale rimane aperta, e Sismondi non solo non esamina la distribuzione, ma neppure il *concetto* di reddito. Egli dimentica il principio, estremamente importante sotto l'aspetto teorico, secondo il quale è necessario riprodurre anche il capitale fisso della società e, nel capitolo successivo, ove parla della «distribuzione del reddito nazionale tra le diverse classi dei cittadini» (cap. V), tratta semplicemente di tre forme di reddito; quindi, riuniti la rendita e il profitto, afferma che il reddito nazionale consta di due parti: il profitto proveniente dalla ricchezza (cioè la rendita e il profitto in senso proprio) e i mezzi di sussistenza degli operai (I, 104-105). Inoltre, egli dichiara:

«Analogamente la produzione annua o il risultato di tutti i lavori eseguiti dalla nazione durante un anno consta di due parti: la prima... è il profitto che deriva dalla ricchezza, la seconda è la capacità di lavorare [*la puissance de travailler*], che si suppone uguale alla parte di ricchezza con cui è scambiata o ai mezzi di sussistenza di coloro che lavorano ». « Così, il reddito nazionale e la produzione annua si bilanciano a vicenda e si presentano come grandezze uguali. Tutta la produzione annua è consumata durante un anno, in parte dagli operai che, fornendo in cambio il loro lavoro, la convertono in capitale e la riproducono, in parte dai capitalisti che, dando in cambio il loro reddito, la distruggono » (I 105).

In tal modo Sismondi, dimenticando completamente quanto aveva detto qualche pagina prima, elude del tutto la questione della differenza tra capitale nazionale e reddito nazionale, che egli stesso aveva così categoricamente considerato una questione estremamente importante e difficile! Egli non rileva che, eludendo la questione, perviene ad una tesi del tutto assurda: come può la produzione annua essere interamente consumata dagli operai e dai capitalisti sotto forma di reddito, se per la produzione è necessario il capitale, sono necessari, per essere più esatti, i mezzi e gli strumenti di produzione? Essi debbono essere prodotti e vengono prodotti ogni anno (come lo stesso Sismondi ha ammesso poco prima). Ed ecco che tutti gli strumenti di produzione, le materie prime, ecc., vengono d'improvviso messi da parte, e il « difficile » problema della differenza tra capitale e reddito è risolto con l'assurda affermazione che la produzione annua è uguale al reddito nazionale.

Questa teoria, secondo la quale l'intiera produzione della so cietà capitalistica consta di due parti, la parte degli operai (salario o capitale variabile, secondo la terminologia moderna) e la parte dei capitalisti (plusvalore), non è peculiare di Sismondi. Non è sua. Sismondi l'ha ricalcata interamente da A. Smith, compiendo anzi un passo indietro. Tutta l'economia politica posteriore (Ricardo, Mill, Proudhon, Rodbertus) ha ripetuto questo errore, che soltanto l'autore del *Capitale* ha scoperto nella III sezione del II volume. Esporremo più oltre gli elementi fondamentali della sua concezione. Per ora osserviamo che anche i nostri economisti populisti hanno ripetuto questo errore. Un confronto tra loro e Sismondi presenta particolare interesse, perchè i populisti traggono da questa teoria errata *le stesse conclusioni che ha tratto di-*

*rettamente anche Sismondi**, e precisamente la conclusione che nella società capitalistica è impossibile realizzare il plusvalore, che è impossibile accrescere la ricchezza sociale, che è necessario ricorrere al mercato estero, *poichè* all'interno del paese il plusvalore non può essere realizzato, e infine che le crisi sono causate da questa impossibilità di realizzare il prodotto mediante il consumo degli operai e dei capitalisti.

III

Conclusioni tratte da Sismondi dalla errata teoria delle due parti della produzione annua nella società capitalistica

Affinchè il lettore possa farsi un'idea della dottrina di Sismondi nel suo complesso, esporremo dapprima le principali conclusioni che egli ha tratto da questa teoria, e mostreremo in seguito come Marx abbia corretto nel *Capitale* l'errore fondamentale di Sismondi.

Anzitutto Sismondi deriva dall'errata teoria di Smith la conclusione che la produzione deve corrispondere al consumo, che la produzione è determinata dal reddito. All'analisi minuziosa di questa « verità » (che rivela l'assoluta incomprensione del carattere della produzione capitalistica) è dedicato il successivo capitolo VI: *Determinazione reciproca della produzione da parte del consumo, e delle uscite da parte delle entrate.* Sismondi applica direttamente alla società capitalistica la morale del contadino risparmiatore, e crede seriamente di correggere in questo modo la teoria di Smith. All'inizio della sua opera, parlando, nella parte introduttiva (libro I, *Storia della scienza*), di A. Smith, Sismondi afferma di « integrare » Smith con la tesi che « il consumo è l'unico scopo dell'accumulazione » (I, 51). « Il consumo — egli dice — determina la riproduzione » (I, 119-120), « il reddito nazionale deve regolare il consumo nazionale » (I, 113), e altre tesi simili abbondano in tutta l'opera. In diretta relazione con queste tesi si trovano due elementi caratteristici della dottrina di Sismondi: in primo luogo, la sua sfiducia nello sviluppo del capitalismo, l'incomprensione del fatto che esso suscita un incremento sempre più grande delle forze produttive, la negazione della possibilità di questo incremento, proprio allo stesso modo dei romantici russi, i quali « insegnano » che il capitalismo determina uno spreco di lavoro, ecc.

---

* E che si sono prudentemente guardati dal trarre gli altri economisti che hanno ripetuto l'errore di A. Smith.

« Sbagliano coloro che incitano a una produzione illimitata », dice Sismondi (I, 120). L'eccedenza della produzione sul reddito provoca la sovrapproduzione (I, 106). L'aumento della ricchezza è vantaggioso solo quando « è graduale, quando è proporzionato a se stesso, quando nessuna sua parte si sviluppa in modo troppo rapido » (I, 409). Il buon Sismondi ritiene che uno sviluppo « non proporzionato » non è uno sviluppo (come credono anche i nostri populisti), che questa non proporzionalità non è una legge di un dato sistema di economia sociale e del suo movimento, ma un « errore » del legislatore, ecc., che questa è un'artificiosa imitazione dell'Inghilterra, la quale si è avviata su una strada sbagliata, da parte dei governi europei *. Sismondi nega totalmente la tesi, formulata dai classici e pienamente accolta nella teoria di Marx, che il capitalismo sviluppa le forze produttive. Di più, essendo assolutamente incapace di spiegare il processo di accumulazione, egli giunge alla conclusione che ogni accumulazione è realizzabile soltanto « a poco a poco ». È questo un secondo elemento sommamente caratteristico delle sue concezioni. Sismondi ragiona sull'accumulazione in modo estremamente spassoso:

« In ultima analisi, il totale della produzione di un dato anno viene sempre scambiato con il totale della produzione dell'anno precedente » (I, 121). In questo modo, l'accumulazione viene assolutamente negata; ne consegue che l'incremento della ricchezza sociale è impossibile nel sistema capitalistico. Il lettore russo non sarà molto meravigliato da questa tesi perchè l'ha già udita sia dal signor V.V. che dal signor N.-on. Ma Sismondi è stato tuttavia un allievo di Smith. Egli sente che sta facendo un'affermazione del tutto assurda, e vuol correggersi:

---

* Cfr., ad esempio, II, 456-457 e molti altri passi. Citeremo in seguito alcuni esempi, e il lettore potrà così vedere come i nostri romantici, del genere del signor N.-on, non si distinguono da Sismondi neppure nel modo di esprimersi.

« Se la produzione aumenta gradualmente — egli continua — lo scambio di ciascun anno deve causare una piccola perdita [*une petite perte*], migliorando in pari tempo le condizioni per l'avvenire [*en même temps qu'elle bonifie la condition future*]. Se questa perdita è lieve e ben ripartita, ciascuno la sopporta senza lamentarsi... Se invece la sproporzione tra la produzione nuova e quella precedente è grande, i capitali vengono dilapidati [*sont entamés*], ne nasce una sofferenza, e la nazione, invece di andare avanti, regredisce » (I, 121). Sarebbe difficile esprimere la tesi fondamentale del romanticismo e della concezione piccolo-borghese del capitalismo in modo più concreto e palese di quanto si faccia in questa tirata. Quanto più rapida è l'accumulazione, *ossia* quanto più celermente la produzione supera il consumo, tanto migliore è la situazione, insegnavano i classici, i quali, sebbene non abbiano saputo intendere il processo della produzione sociale del capitale, sebbene non siano riusciti a liberarsi dall'errore di Smith, secondo cui il prodotto sociale consta di due parti, hanno tuttavia formulato la tesi pienamente giusta che la produzione si crea un mercato e determina essa stessa il consumo. E noi sappiamo che la concezione dell'accumulazione elaborata dai classici è stata accolta nella teoria di Marx, la quale ammette che quanto più rapidamente aumenta la ricchezza, tanto più completamente si sviluppano le forze produttive e la socializzazione del lavoro, *tanto migliore è la situazione dell'operaio*, nella misura almeno in cui può essere migliore nell'attuale sistema dell'economia sociale. I romantici affermano esattamente il contrario, e ripongono tutte le loro speranze nel debole sviluppo del capitalismo, implorano che questo sviluppo *venga frenato*.

Inoltre, dall'incomprensione del fatto che la produzione si crea un mercato trae origine la teoria dell'impossibilità di realizzare il plusvalore. « Infine dalla riproduzione deriva il reddito; ma *la produzione di per sè non è ancora reddito*: assume questa denominazione [*ce nom*! Dunque la differenza tra la produzione, cioè il prodotto, e il reddito è una semplice differenza di parole!], opera come tale [*elle n'opère comme tel*] solo dopo essere stata realizzata, solo dopo che ogni prodotto ha trovato il consumatore che ne aveva bisogno o desiderio » (*qui en avait le besoin ou le* *désir*) (I, 121). Così, dall'identificazione del reddito con la « produzione » (ossia con tutto ciò che è stato prodotto) scaturisce l'identificazione della realizzazione col consumo *individuale*. Sismondi ha già dimenticato, pur avendo affrontato poco prima direttamente questa questione, che la realizzazione di prodotti come, per esempio, il ferro, il carbone, le macchine, ecc., e dei mezzi di produzione in generale, segue altre vie. Se si identifica la realizzazione col consumo *individuale* si perviene naturalmente alla teoria che i capitalisti non possono realizzare il *plusvalore*, poichè delle due parti del prodotto sociale il salario è realizzato dagli operai mediante il loro consumo. E Sismondi giunge effettivamente a questa conclusione (svolta in seguito più minuziosamente da Proudhon e costantemente ripetuta dai nostri populisti). In polemica con MacCulloch, Sismondi sostiene appunto che costui (esponendo le concezioni di Ricardo) non spiega la realizzazione del profitto. MacCulloch aveva detto che, permanendo la divisione del lavoro sociale, una produzione costituisce un mercato per un'altra produzione: i produttori di grano realizzano le merci nel prodotto dei produttori di indumenti, e viceversa *. « L'autore presuppone — dice Sismondi — un lavoro senza profitto [*un travail sans bénéfice*], una riproduzione che sostituisce soltanto il consumo degli *operai* » (II, 384, il corsivo è di Sismondi)... « egli non lascia nulla per la parte del padrone »... « noi ricerchiamo che cosa divenga l'eccedenza della produzione degli operai sul loro consumo » (ivi). Dunque, in questo primo romantico troviamo già affermato in modo estremamente netto che i capitalisti non possono realizzare il *plusvalore*. Da questa tesi Sismondi trae l'ulteriore conclusione — precisamente la stessa che traggono i populisti — che *le condizioni stesse della realizzazione* rendono necessario *per il capitalismo un mercato estero*. « Il lavoro stesso costituisce una parte importante del reddito e quindi non è possibile, senza impoverire la nazione, ridurre la domanda di lavoro. Così i benefici che ci si aspetta dalla scoperta di un nuovo procedimento economico si riferiscono quasi sempre al *commercio estero* » (I, 345). « Una nazione che abbia l'iniziativa nelle scoperte riesce per un lungo periodo di tempo a espandere il proprio mercato proporzionalmente al numero delle braccia rese disponibili da ogni nuova invenzione. Essa le impiega immediatamente per accrescere la quantità di prodotti che la sua invenzione le consente di fabbricare a un costo più basso. Ma verrà infine l'epoca in cui tutto il mondo civile costituirà un mercato unico, e in cui non si potranno più trovare nuovi compratori in una qualsiasi nuova nazione. La domanda sul mercato mondiale sarà allora una grandezza invariabile [*précise*], che le diverse nazioni industriali si contenderanno reciprocamente. Se una nazione fornirà un quantitativo maggiore di prodotti, ciò avverrà a danno di un'altra nazione. La vendita complessiva non potrà essere accresciuta se non attraverso l'aumento del benessere generale o con l'immissione delle merci, un tempo riservate soltanto ai ricchi, nel consumo dei poveri » (II, 316).

---

* Cfr. l'aggiunta ai *Nouveaux principes*, 2ª edizione, vol. II: *Eclaircissements relatifs à la balance des consommations avec les productions*, ove Sismondi traduce e commenta l'articolo di un discepolo di Ricardo (MacCulloch), pubblicato nella *Edinburgh Review* col titolo: *Analisi del problema se l'aumento della capacità di consumo della società proceda sempre di pari passo con l'aumento della capacità produttiva.*

Il lettore può vedere che Sismondi espone precisamente la dottrina che i nostri romantici hanno assimilato alla perfezione, e secondo la quale il mercato estero costituisce *una via d'uscita dalle difficoltà* per quel che concerne la realizzazione del prodotto in generale e la realizzazione del plusvalore in particolare.

Da ultimo, dalla stessa dottrina dell'identità fra il reddito nazionale e la produzione nazionale deriva la teoria di Sismondi sulle crisi. Dopo quanto abbiamo esposto sopra, non riteniamo che occorra citare i numerosi brani dell'opera di Sismondi dedicati a questo problema. Dalla sua teoria della necessità di stabilire un equilibrio fra produzione e reddito consegue naturalmente la concezione che la crisi è soltanto il risultato della rottura di questo equilibrio, il risultato di una produzione eccessiva che ha superato il consumo. La citazione sopra riportata dimostra chiaramente che Sismondi considera come causa principale delle crisi precisamente la mancanza di equilibrio fra produzione e consumo, e che egli pone in primo piano il sottoconsumo della massa del popolo, degli operai. Pertanto la teoria di Sismondi sulle crisi (fatta propria anche da Rodbertus) è nota nella scienza economica come il modello delle teorie che deducono le crisi dal sottoconsumo (*Unterkonsumption*).

IV

Qual è l'errore delle teorie di A. Smith e di Sismondi sul reddito nazionale?

Qual è dunque l'errore fondamentale che ha condotto Sismondi a tutte queste conclusioni?

Egli ha interamente ripreso da A. Smith la teoria del reddito nazionale e della sua suddivisione in due parti (una parte degli operai e una parte dei capitalisti). Sismondi non solo non ha aggiunto nulla alle tesi di Smith, ma anzi, facendo un passo indietro, ha trascurato il tentativo (ancorchè fallito) di Adam Smith di dare una dimostrazione teorica di quest'idea. Sismondi non rileva la contraddizione fra questa teoria e la teoria della produzione in generale. In verità, per la teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro, il valore del prodotto singolo è costituito da tre parti integranti: una che sostituisce le materie prime e gli strumenti di lavoro (capitale costante); una che sostituisce il salario o il mantenimento degli operai (capitale variabile), e il «plusvalore» (in Sismondi *mieux-value*). L'analisi del prodotto individuale sotto l'aspetto del suo valore è ripetuta da Sismondi. Ci si chiede ora come possa il prodotto *sociale*, che è costituito dalla somma dei prodotti *individuali*, constare soltanto delle ultime due parti. Dov'è andata a finire la prima parte, il capitale costante? Sismondi, lo abbiamo già visto, gira attorno a questo problema, mentre Smith ha dato una risposta. A. Smith sostiene che questa parte esiste autonomamente solo nel prodotto isolato. Ma se consideriamo il prodotto sociale complessivo, essa si suddivide a sua volta in salario e in plusvalore, precisamente in plusvalore dei capitalisti che producono questo capitale costante.

Nel dare questa risposta, A. Smith non spiega tuttavia su quale base, da questa scomposizione del valore del capitale costante, per esempio delle macchine, venga nuovamente escluso il capitale costante, ossia, nel nostro esempio, il ferro, di cui son fatte le macchine, gli strumenti per fabbricarle, ecc. Se il valore di ogni prodotto comprende una parte che sostituisce il capitale costante (come ammettono tutti gli economisti), allora l'esclusione di essa da qualsiasi settore della produzione sociale è assolutamente arbitraria. Quando A. Smith dice che gli strumenti di lavoro si scompongono nel salario e nel profitto, egli dimentica di aggiungere (afferma l'autore del *Capitale*): *e nel capitale costante* che viene impiegato per la loro produzione. A. Smith rimanda semplicemente da Ponzio a Pilato, da un ramo di produzione a un altro, e da questo a un terzo[38], senza rilevare che con un simile procedimento la questione non muta affatto. Rispondere in questo modo (e la risposta di Smith è stata accolta da tutta l'economia posteriore sino a Marx) significa semplicemente eludere la questione, schivare la difficoltà. Ma la difficoltà esiste effettivamente. Essa consiste nel fatto che il concetto di capitale e di reddito non si può trasferire direttamente dal prodotto isolato al prodotto sociale. Gli economisti lo ammettono quando affermano che, dal punto di vista sociale, « ciò che per uno è capitale diventa reddito per un altro » (cfr. sopra Sismondi). Ma questa frase si limita soltanto a *formulare* la difficoltà, senza tuttavia risolverla *.

La soluzione è la seguente: quando esaminiamo il problema dal punto di vista sociale, non possiamo parlare di prodotti in generale senza riferirci alla loro forma materiale. In effetti, si parla di reddito sociale, cioè di prodotto destinato al consumo. Ma non ogni prodotto può essere consumato nel senso del *consumo individuale*: le macchine, il carbone, il ferro e altri prodotti del genere non vengono consumati individualmente, ma in modo produttivo. Per il singolo imprenditore questa distinzione è superflua: se diciamo che gli operai consumano il capitale variabile, ammettiamo che essi scambiano sul mercato i beni di consumo con il denaro che i capitalisti hanno ricevuto per le macchine prodotte dagli operai e del quale si sono serviti per pagare gli operai. Qui non ci interessa lo scambio di queste macchine col pane. Ma dal punto di vista sociale questo scambio non può essere *sottinteso*: non si può dire che tutta la classe dei capitalisti, i quali producono macchine, ferro, ecc., vende questi prodotti e quindi li realizza. Il problema è qui di sapere *come* avviene la realizzazione, *cioè* la sostituzione di tutte le parti del prodotto sociale. Quindi il punto di partenza nell'analisi del capitale sociale e del reddito sociale — o, il che è lo stesso, della realizzazione del prodotto nella società capitalistica — deve essere la distinzione del prodotto sociale in due forme radicalmente diverse: nei *mezzi di produzione* e nei *beni di consumo*. I primi possono essere consumati solo in modo produttivo, i secondi solo in modo individuale. *I primi possono servire soltanto come capitale, i secondi debbono diventare reddito, ossia annullarsi nel consumo degli operai e dei capitalisti. I primi spettano interamente ai capitalisti, mentre i secondi vengono ripartiti tra gli operai e i capitalisti.*

---

* Indichiamo qui soltanto la *sostanza* della teoria moderna che ha dato questa soluzione, riservandoci di esporla in modo più particolareggiato altrove. Cfr. *Das Kapital*, II vol., III sezione[39]. (Per una esposizione più particolareggiata cfr. *Lo sviluppo del capitalismo*, cap. I[40]).

Una volta ammessa questa distinzione e una volta corretto l'errore di A. Smith, il quale ha eliminato dal prodotto sociale la sua parte costante (cioè la parte che sostituisce il capitale costante), il problema della realizzazione del prodotto nella società capitalistica diventa più chiaro. Evidentemente, non si può parlare di realizzazione del salario mediante il consumo degli operai, ma di realizzazione del plusvalore mediante il consumo dei capitalisti *e basta* *. Gli operai possono consumare il salario; ma i capitalisti possono consumare il plusvalore solo se il prodotto è costituito da beni di consumo, cioè da una sola sezione della produzione sociale. Essi non possono «consumare» il prodotto costituito dai mezzi di produzione: questo *deve essere scambiato coi beni di consumo*. Ma con quale parte (come valore) dei beni di consumo possono i capitalisti scambiare il proprio prodotto? Evidentemente, solo con la *parte costante* (capitale costante), perchè le altre due parti costituiscono il fondo di consumo degli operai e dei capitalisti che producono beni di consumo. Questo scambio, realizzando il plusvalore e il salario nei settori che producono mezzi di produzione, realizza con ciò stesso il capitale costante nei settori che producono beni di consumo. In realtà, per il capitalista che produca, per esempio, zucchero, la parte di prodotto che deve sostituire il capitale costante (cioè le materie prime, le materie ausiliarie, le macchine, gli edifici, ecc.) esiste sotto forma di *zucchero*. Per realizzare questa parte, egli deve ottenere al posto di questo bene di consumo i *mezzi di produzione* corrispondenti. La realizzazione di questa parte consisterà quindi nello scambio del *bene di consumo* coi prodotti che servono come *mezzi di produzione*. Rimane ora da spiegare la realizzazione di una sola parte del prodotto sociale, e precisamente la realizzazione del capitale costante nella sezione che produce mezzi di produzione. Esso si realizza da un lato nel senso che una parte del prodotto rientra nella produzione sotto la sua forma naturale (ad esempio, una parte del carbone estratto da un'impresa carbonifera è di nuovo impiegata per l'estrazione del carbone; i cereali prodotti dai fittavoli vengono di nuovo impiegati per le semine, ecc.); dall'altro, si realizza mediante lo scambio tra i singoli capitalisti di questa stessa sezione; per esempio, nella siderurgia è necessario il carbone, mentre nell'estrazione del carbone è necessario il ferro. I capitalisti che producono i due prodotti realizzano mediante uno scambio reciproco quella parte di questi prodotti che sostituisce il loro capitale costante.

---

* Ma proprio così ragionano i nostri economisti populisti, i signori V.V. e N.-on. Ci siamo intenzionalmente soffermati, in modo assai minuzioso, sulle divagazioni di Sismondi attorno alla questione del consumo produttivo e individuale, dei mezzi di consumo e dei mezzi di produzione (A. Smith ha approfondito questa distinzione molto più di Sismondi). Volevamo mostrare al lettore che gli esponenti *classici* della teoria sbagliata ne *sentirono* l'insufficienza, videro la contraddizione e tentarono di rimuoverla. I nostri teorici «originali» invece non solo non vedono e non sentono nulla, ma non conoscono nè la teoria nè la storia della questione su cui ciarlano con tanto zelo.

Quest'analisi (che per la ragione sopra indicata abbiamo esposto in forma concisa) ha risolto la difficoltà di cui già si rendevano conto tutti gli economisti quando affermavano: « Ciò che per uno è capitale diventa reddito per un altro ». Quest'analisi ha dimostrato come sia sbagliato ridurre la produzione sociale al solo consumo individuale.

Possiamo adesso esaminare le conclusioni che Sismondi (con gli altri romantici) ha tratto dalla sua errata teoria. Ma riportiamo prima il giudizio che su Sismondi ha espresso l'autore dell'analisi citata, dopo aver esaminato minuziosamente e sotto tutti gli aspetti la teoria di Smith, teoria che Sismondi non ha minimamente integrato, limitandosi soltanto a ignorare il tentativo di Smith di giustificare la contraddizione:

« Sismondi, che si occupa particolarmente del rapporto tra capitale e reddito, e in effetti fa della particolare concezione di questo rapporto la *differentia specifica* dei suoi *Nouveaux principes*, non ha detto *una sola* [corsivo dell'autore] parola scientifica, non ha contribuito minimamente alla chiarificazione del problema » (*Das Kapital*, II, p. 385, I ediz.)[41]

V

L'accumulazione nella società capitalistica

La prima erronea conclusione tratta da questa teoria errata concerne l'accumulazione. Sismondi non ha affatto compreso l'accumulazione capitalistica, e nell'accesa polemica che egli ha condotto su questa questione con Ricardo, la ragione risultò dalla parte di quest'ultimo. Ricardo sosteneva che la produzione si crea essa stessa un mercato, mentre Sismondi lo nega, e su questa negazione costruisce la propria teoria delle crisi. È vero che nemmeno Ricardo ha saputo correggere l'errore fondamentale di Smith da noi sopra indicato, e pertanto neppure lui è riuscito a risolvere il problema del rapporto tra capitale sociale e reddito e della realizzazione del prodotto (Ricardo non si è neppure posto questi problemi), ma egli ha tuttavia caratterizzato istintivamente l'essenza stessa del modo di produzione borghese, rilevando il fatto assolutamente incontestabile che l'accumulazione è un'eccedenza della produzione sul reddito. Ciò è risultato vero anche alla luce dell'analisi moderna. La produzione si crea effettivamente un mercato: per la produzione sono necessari i mezzi di produzione, che costituiscono un settore particolare della produzione sociale, il quale impiega una determinata parte degli operai e fornisce un particolare prodotto, che viene realizzato in parte all'interno di questo stesso settore, in parte mediante lo scambio con l'altro settore, con il settore della produzione dei beni di consumo. L'accumulazione è effettivamente l'eccedenza della produzione sul reddito (beni di consumo). Per estendere la produzione (« accumulare », nell'accezione rigorosa del termine), è necessario produrre anzitutto i mezzi di produzione *, e a tal fine occorre quindi estendere il settore della produzione sociale che produce mezzi di produzione, occorre *attrarre verso di esso* gli operai che già *cominciano a chiedere anche beni di consumo*. Il « consumo » si sviluppa pertanto *sulle orme* dell'« accumulazione » o *sulle orme* della « produzione »; per quanto ciò possa sembrare strano, nella società capitalistica non potrebbe accadere diversamente. Nello sviluppo di questi due settori della produzione capitalistica non solo non è obbligatoria l'uniformità, ma al contrario è inevitabile la mancanza di uniformità. E' noto che la legge di sviluppo del capitale consiste appunto nel fatto che il capitale costante cresce più rapidamente di quello variabile, ossia una parte sempre maggiore dei capitali di nuova formazione viene indirizzata verso il settore dell'economia sociale che produce mezzi di produzione. E quindi questo settore deve svilupparsi più rapidamente di quello che produce mezzi di consumo; avviene cioè quel che Sismondi ha dichiarato « impossibile », « pericoloso », ecc. Di conseguenza, nel volume complessivo della produzione capitalistica i prodotti per il consumo individuale occupano un posto sempre minore. Ciò corrisponde pienamente alla « missione » storica del capitalismo e alla sua specifica struttura sociale: la prima consiste appunto nello sviluppo delle forze produttive della società (la produzione per la produzione); la seconda esclude la loro utilizzazione da parte della massa della popolazione.

Possiamo adesso valutare appieno la posizione di Sismondi sul problema dell'accumulazione. La sua affermazione che un'accumulazione *rapida* provoca calamità è assolutamente sbagliata e deriva soltanto dalla incomprensione dell'accumulazione, così come le sue insistenti dichiarazioni e richieste che la produzione non superi il consumo, poichè il consumo determina la produzione. Nella realtà avviene esattamente l'opposto, e Sismondi si rifiuta semplicemente di guardare la realtà nella sua forma specifica, storicamente determinata, sostituendo all'analisi la morale piccolo-borghese. Particolarmente spassoso è l'effetto che fanno i suoi tentativi di celare questa morale dietro una formula « scientifica ». « I signori Say e Ricardo — egli dice nell'avvertenza alla seconda edizione dei *Nouveaux principes* — sono giunti a credere che... il consumo non abbia altri limiti oltre quelli della produzione, mentre esso è limitato dal reddito... Essi avrebbero dovuto avvertire i produttori di contare soltanto sui consumatori che hanno un reddito » (I, XIII)*. Una simile ingenuità suscita oggi soltanto un sorriso. Ma non sovrabbondano forse di simili cose gli scritti dei nostri romantici attuali, come i signori V.V. e N. on? « Riflettano bene i banchieri »... se potranno trovare un mercato per le merci (II, 101-102). « Quando l'aumento della ricchezza viene considerato come lo scopo della società, il fine è sempre sacrificato ai mezzi » (II, 140). « Se, invece di attendere l'impulso che deve venire dalla domanda del lavoro [ossia l'impulso impresso alla produzione dalla domanda di prodotti da parte degli operai], si pensasse che quest'impulso debba essere dato dalla produzione anticipata si agirebbe come uno che invece di caricare la rotella della catena ** [*la roue qui porte la chaînette*], ne facesse girare all'indietro un'altra: allora si spezzerebbe e si arresterebbe tutto il meccanismo » (II, 454). Così Sismondi. Ascoltiamo adesso il signor Nikolai-on. « Abbiamo dimenticato a spese di chi questo sviluppo [ossia l'evoluzione del capitalismo] avvenga, abbiamo perduto di vista lo scopo di ogni produzione... è un errore estremamente funesto... » (N.-on, *Studi sulla nostra economia sociale dopo la riforma*, 298). Entrambi gli scrittori parlano di capitalismo, di paesi capitalistici; entrambi danno prova di non comprendere affatto l'essenza dell'accumulazione capitalistica. Si stenterebbe a credere che il secondo autore scriva a distanza di ben settanta anni dal primo.

---

* Rammentiamo al lettore come Sismondi abbia impostato questo problema distinguendo nettamente questi mezzi di produzione per una singola famiglia e tentando di fare questa distinzione anche per la società. A rigor di termini, il problema lo ha « impostato » Smith e non Sismondi, il quale si è limitato a parafrasarlo.

Come l'incomprensione dell'accumulazione capitalistica dipenda dall'errore che si fa riducendo la produzione complessiva a produzione di beni di consumo, risulta in modo evidente da un esempio che Sismondi cita nel capitolo VIII, intitolato *Risultati della lotta per ridurre il costo di produzione* (libro IV, *Della ricchezza commerciale*).

---

* Com'è noto, su questa questione (se la produzione crei essa stessa un mercato) la teoria moderna condivide pienamente la posizione dei classici, i quali hanno dato una risposta affermativa, *contro* il romanticismo che aveva dato una risposta negativa. « Il *vero limite* della produzione capitalistica è *il capitale stesso* » (*Das Kapital*, III, I, 231)[illegible].

** di un orologio a pendolo (*N.d.R.*).

Supponiamo, dice Sismondi, che il proprietario di una manifattura possegga un capitale circolante di 100.000 franchi, che gli procura 15.000 franchi, dei quali 6.000 rappresentano l'interesse sul capitale e vengono pagati al capitalista, 9.000 rappresentano il profitto del fabbricante. Supponiamo che egli impieghi il lavoro di cento operai, i cui salari ammontino a 30.000 franchi. Supponiamo infine che si abbia un aumento del capitale, un allargamento della produzione (« accumulazione »). Dai 100.000 franchi iniziali il capitale diventerà pari a 200.000 franchi di capitale fisso più 200.000 franchi di capitale circolante, in totale 400.000 franchi. Il profitto e l'interesse saranno pari a 32.000 più 16.000 franchi, perchè l'interesse è ridotto dal 6% al 4%. Il numero degli operai è raddoppiato, ma i loro salari sono scesi da 300 a 200 franchi, in totale quindi ammontano a 40.000 franchi. La produzione è pertanto aumentata di quattro volte *. Sismondi tira le somme: il « reddito » o il « consumo » erano inizialmente di 45.000 franchi (30.000 di salario + 6.000 di interesse + 9.000 di profitto), mentre ora ammontano a 88.000 franchi (40.000 di salario + 16.000 di interesse + 30.000 di profitto). « La produzione è aumentata di quattro volte — dice Sismondi — mentre il consumo non è neppure raddoppiato. *Non bisogna calcolare il consumo degli operai che hanno fabbricato le macchine. Esso è coperto dai* 200.000 *franchi* che sono destinati a ciò, fa parte del conto di un'altra manifattura dove possono ripresentarsi gli stessi fatti » (I, 405-406).

---

* « Il primo risultato della concorrenza — dice Sismondi — è quello di far ridurre i salari e di far aumentare, nello stesso tempo, il numero degli operai » (I, 403). Non ci soffermiamo qui sugli errori di calcolo di Sismondi: egli ritiene, per esempio, che il profitto sarà dell'8% sul capitale fisso e dell'8% su quello circolante, che il numero degli operai aumenterà proporzionalmente all'aumento del capitale circolante (che egli non sa distinguere, come si dovrebbe, dal capitale variabile), che il capitale fisso entra interamente nel prezzo del prodotto. Nel presente caso tutto ciò non ha alcuna importanza, perchè la conclusione che si trae è giusta: la diminuzione della percentuale del capitale variabile nella composizione generale del capitale è un risultato necessario dell'accumulazione.

Il calcolo di Sismondi mette in risalto la riduzione del reddito connessa con l'aumento della produzione. È un fatto incontestabile. Ma Sismondi non comprende che il suo stesso esempio demolisce la sua teoria della realizzazione del prodotto nella società capitalistica. È curiosa la sua osservazione che il consumo degli operai i quali producono le macchine « non deve essere calcolato ». Perchè mai? Anzitutto perchè *è coperto* dai 200.000 franchi. Il capitale è stato quindi trasferito nel settore che produce *mezzi di produzione*, ma Sismondi non se ne accorge. Il « mercato interno », della cui « contrazione » egli ha parlato, non viene esaurito dai beni di consumo, ma comprende anche *i mezzi di produzione*. Questi mezzi di produzione costituiscono appunto un prodotto particolare, la cui « realizzazione » *non* consiste *nel consumo individuale*; e quanto più celermente avviene l'accumulazione, tanto più vigorosamente si sviluppa il settore della produzione capitalistica che non fornisce prodotti per il consumo individuale ma per il consumo produttivo. In secondo luogo, replica Sismondi, si tratta degli operai di un'altra manifattura, dove possono ripresentarsi gli stessi fatti (*où les mêmes faits pourront se représenter*). Come vedete, ciò significa rinviare, alla maniera di Smith, il lettore « da Ponzio a Pilato ». Ma anche quest'« altra manifattura » impiega il *capitale costante* e la sua produzione offre un mercato al settore della produzione capitalistica che produce mezzi di produzione! Per quanto trasferiamo la questione da un capitalista a un altro e da quest'ultimo a un terzo, il settore indicato non scompare, e il « mercato interno » non si riduce ai soli beni di consumo. Perciò, quando Sismondi afferma che « questo calcolo confuta... uno degli assiomi sui quali si è insistito di più nell'economia politica, e precisamente che una concorrenza più libera determini un più proficuo sviluppo dell'industria » (I, 407), egli non comprende che « questo calcolo » confuta la sua stessa teoria. Senza dubbio l'introduzione delle macchine soppianta gli operai peggiorandone la situazione; e Sismondi ha il merito indiscusso di aver per primo richiamato l'attenzione su questo fatto. Il che non toglie che la sua teoria dell'accumulazione e del mercato interno sia radicalmente sbagliata. Il suo calcolo mostra concretamente quel fenomeno che Sismondi non solo nega, ma trasforma in un argomento contro il capitalismo dicendo che l'accumulazione e la produzione debbono corrispondere al consumo, se si vuole evitare la crisi. Il calcolo mostra precisamente che l'accumulazione e la produzione *superano* il consumo, e che non può accadere diversamente, perchè l'accumulazione si compie soprattutto coi mezzi di produzione, i quali non rientrano nel « consumo ». Ciò che a Sismondi è sembrato un semplice errore, una contraddizione della dottrina di Ricardo — ossia che l'accumulazione è l'eccedenza della produzione sul reddito —, di fatto corrisponde pienamente alla realtà ed esprime una contraddizione inerente al capitalismo. Questa eccedenza *è necessaria* in ogni accumulazione che dischiude un nuovo mercato *per i mezzi di produzione, senza espandere in corrispondenza il mercato dei beni di consumo, e anzi contraendolo* *. In seguito, respingendo la teoria della superiorità della libera concorrenza, Sismondi non rileva che insieme con l'ottimismo gratuito egli elimina anche l'incontestabile verità che la libera concorrenza *sviluppa le forze produttive della società,* come tuttavia risulta evidente dal suo stesso calcolo. (È questa in realtà soltanto un'altra manifestazione dello stesso fatto, che cioè si crea uno speciale settore dell'industria che produce mezzi di produzione, e che si assiste a un suo sviluppo particolarmente rapido). Questo sviluppo delle forze produttive della società senza un corrispondente sviluppo del consumo è certamente una contraddizione, ma una contraddizione che esiste nella realtà, che scaturisce dall'essenza stessa del capitalismo e che non può essere elusa con frasi sentimentali.

Eppure proprio in questo modo la eludono i romantici. Affinchè il lettore non ci sospetti di aver accusato gratuitamente gli economisti contemporanei degli errori di un autore tanto « invecchiato » come Sismondi, riportiamo una breve citazione di uno scrittore « contemporaneo », del signor N.-on. A p. 242 dei suoi *Studi* egli parla dello sviluppo del capitalismo nell'industria molitoria russa. Riferendosi alla comparsa dei grandi mulini a vapore con strumenti di produzione perfezionati (per la riattrezzatura dei mulini sono stati spesi circa cento milioni di rubli dagli anni settanta in poi) e con una produttività del lavoro più che raddoppiata, l'autore così caratterizza il fenomeno descritto: « L'industria della molitura non si è sviluppata, ma si è soltanto concentrata in grandi imprese »; egli estende poi questa caratterizzazione a *tutti* i rami dell'industria (p. 243), e conclude che « in tutti i casi, senza eccezione, una massa di lavoratori viene resa disponibile e non trova lavoro » (243) e che « la produzione capitalistica si è sviluppata a danno del consumo popolare » (241). Chiediamo al lettore se questo ragionamento si distingue, sia pure minimamente, dal ragionamento di Sismondi sopra citato. Lo scrittore « contemporaneo » constata due fatti, esattamente gli stessi che abbiamo visto nell'esempio di Sismondi, e cerca di eluderli entrambi servendosi di una frase sentimentale. In primo luogo, il suo esempio dimostra che lo sviluppo del capitalismo avviene sempre mediante lo sviluppo dei mezzi di produzione. Il capitalismo sviluppa quindi le forze produttive della società. In secondo luogo, il suo esempio dimostra che questo sviluppo segue appunto la strada specifica delle contraddizioni che sono inerenti al capitalismo: la produzione si sviluppa (la spesa di cento milioni di rubli è un mercato interno per i prodotti che si realizzano mediante un consumo non individuale) senza che si sviluppi in corrispondenza il consumo (l'alimentazione del popolo peggiora), si ha cioè la produzione per la produzione. Anche il signor N.-on crede che questa contraddizione cesserà di esistere non appena egli, con l'ingenuità del vecchio Sismondi, affermerà che si tratta di una contraddizione dottrinaria, di un semplice « funesto errore »: « Abbiamo dimenticato lo scopo della produzione »! Che cosa può esservi di più caratteristico della seguente frase: « Non si è sviluppata, ma si è *soltanto* concentrata »? Evidentemente, il signor N.-on conosce un capitalismo nel quale lo sviluppo *potrebbe seguire una strada diversa* da quella della *concentrazione*. È un vero peccato che egli non ci faccia conoscere un capitalismo così « originale », sconosciuto a tutta l'economia politica che ha preceduto il signor N.-on!

---

* Dall'analisi sopra condotta risulta che un simile caso è possibile a seconda della misura in cui il nuovo capitale si scompone in capitale costante e capitale variabile, e a seconda della misura in cui la riduzione della percentuale relativa del capitale variabile comprende le vecchie industrie.

VI

Il mercato estero, « via d'uscita dalle difficoltà » per la realizzazione del plusvalore

Un altro errore di Sismondi, derivante dall'errata teoria del reddito e del prodotto sociale nella società capitalistica, è la dottrina dell'impossibilità di realizzare il prodotto in generale e il plusvalore in particolare e, come conseguenza di tale impossibilità, la necessità di un mercato estero. Per ciò che si riferisce alla realizzazione del prodotto in generale, l'analisi da noi fatta dimostra che l'« impossibilità » si esaurisce nell'errata esclusione del capitale costante e dei mezzi di produzione. Una volta corretto quest'errore, sparisce anche l'« impossibilità ». Ma la stessa cosa si deve anche dire in particolare del plusvalore: l'analisi spiega anche la sua realizzazione. Non vi è assolutamente nessun motivo ragionevole per separare il plusvalore, per quanto concerne la sua realizzazione, dal prodotto complessivo. L'affermazione contraria di Sismondi (e dei nostri populisti) è dovuta semplicemente all'incomprensione delle leggi fondamentali della realizzazione in generale, è conseguenza dell'incapacità di distinguere tre (e non due) parti del prodotto in base al valore e due specie di prodotti in base alla forma materiale (mezzi di produzione e beni di consumo). La tesi che i capitalisti non possono consumare il plusvalore è una semplice ripetizione volgarizzata dei dubbi di Smith sulla realizzazione in generale. Solo *una parte* del plusvalore consta di beni di consumo, l'altra è composta invece da mezzi di produzione (per esempio, il plusvalore di un industriale siderurgico). Il « consumo » di *quest'ultima parte* del plusvalore si compie *con la sua conversione nella produzione*; invece i capitalisti che producono il prodotto sotto forma di mezzi di produzione non consumano il plusvalore ma il *capitale costante* scambiato con altri capitalisti. Perciò anche i populisti, quando parlano dell'impossibilità di realizzare il plusvalore, debbono logicamente giungere ad ammettere l'impossibilità di realizzare il *capitale* costante, e così, ritornerebbero felicemente ad Adamo... Va da sè che questo ritorno al « padre dell'economia politica » sarebbe un gigantesco progresso per scrittori che ci ripresentano i vecchi errori sotto la veste di verità, alle quali essi « sarebbero pervenuti con la propria intelligenza »...

E il mercato estero? Neghiamo forse noi la necessità di un mercato estero per il capitalismo? Naturalmente, no. Ma il problema del mercato estero *non ha assolutamente nulla a che vedere col problema della realizzazione*, e il tentativo di ridurre questi due problemi a un tutto unico serve soltanto a caratterizzare i desideri dei romantici di « frenare il capitalismo » e la loro mancanza di logica. La teoria che chiarisce il problema della realizzazione lo ha dimostrato con la massima precisione. Il romantico dice: i capitalisti non possono consumare il plusvalore e quindi debbono smerciarlo all'estero. Si chiede: i capitalisti cedono gratuitamente i loro prodotti agli stranieri oppure li buttano a mare? Essi vendono, ossia ricevono un equivalente; esportano alcuni prodotti, ossia ne importano altri. Se parliamo della realizzazione del prodotto sociale, eliminiamo con ciò stesso la circolazione del danaro e supponiamo soltanto uno scambio di prodotti, poichè il problema della realizzazione consiste anche nell'analizzare come tutte le parti del prodotto sociale *vengano sostituite* in base al valore e alla forma materiale. Perciò, iniziare una discussione sulla realizzazione e concluderla dicendo: « smerciano il prodotto in cambio di denaro », è altrettanto ridicolo quanto dare alla domanda come venga realizzato il capitale costante in beni di consumo la risposta: « vendono ». Si tratta semplicemente di un grossolano errore logico: partendo dal problema della realizzazione del prodotto sociale complessivo, ci si smarrisce e si finisce col considerare la questione dall'angolo visuale del singolo imprenditore, al quale interessa esclusivamente la « vendita all'estero ». Confondere il commercio estero, l'esportazione, col problema della realizzazione significa eludere il problema, limitarsi a *spostarlo* su un campo più vasto, *senza chiarirlo affatto* *. Il problema della realizzazione non farà un passo avanti se noi, invece del mercato di un singolo paese, prendiamo in esame il mercato di un determinato complesso di paesi. Quando i populisti asseriscono che il mercato estero rappresenta una « via d'uscita dalle difficoltà »* che il capitalismo incontra nel realizzare il prodotto, sotto questa frase essi nascondono soltanto la triste circostanza che, per essi, il « mercato estero » è una « via d'uscita dalle difficoltà » nelle quali si imbattono a causa dell'incomprensione della teoria... Ma non basta. La teoria che lega il mercato estero al problema della realizzazione del prodotto sociale complessivo non solo dimostra che questa realizzazione non è stata compresa, ma rivela anche *l'estrema superficialità della concezione delle contraddizioni proprie di questa realizzazione.* « Gli operai consumano il salario, i capitalisti non possono consumare il plusvalore ». Si rifletta su questa « teoria » dal punto di vista del mercato estero. Come facciamo a sapere che « gli operai consumano il salario »? Su quale base possiamo pensare che i prodotti destinati da tutta la classe dei capitalisti di un dato paese al consumo di tutti gli operai dello stesso paese siano *effettivamente di valore pari al loro salario* e lo sostituiscano, che per *questi* prodotti non vi sarà necessità di un mercato estero? Decisamente non vi è alcuna ragione di pensare così e, in realtà, non è affatto così. Non solo i prodotti (o parte dei prodotti) che sostituiscono il plusvalore, ma anche i prodotti che sostituiscono il capitale variabile; non solo i prodotti che sostituiscono il capitale variabile, ma anche i prodotti che sostituiscono il capitale costante (del quale si dimenticano i nostri « economisti » che non ricordano più la loro parentela con... Adamo); non solo i prodotti che esistono sotto forma di beni di consumo, ma anche i prodotti che esistono sotto forma di mezzi di produzione, tutti sono ugualmente realizzati solo attraverso « difficoltà », attraverso continue oscillazioni, che diventano sempre più forti con lo sviluppo del capitalismo, attraverso una furiosa concorrenza che *obbliga* ogni imprenditore a cercare di ampliare illimitatamente la produzione, uscendo dai confini del suo Stato, spingendosi alla ri-

---

* Ciò è tanto chiaro che perfino Sismondi era cosciente della necessità di fare astrazione dal commercio estero nell'analisi della realizzazione. « Per seguire con maggior precisione questi calcoli — egli dice a proposito della corrispondenza fra produzione e consumo — e semplificare il problema, finora abbiamo completamente fatto astrazione dal commercio estero e abbiamo supposto una nazione isolata; la stessa società umana è simile a una nazione isolata, e tutto ciò che vale

---

per una nazione senza commercio estero vale ugualmente per tutto il genere umano » (I, 115).

* N.-on, p. 205.

cerca di nuovi mercati in paesi non ancora coinvolti nella circolazione capitalistica delle merci. Siamo così giunti al problema del perchè sia necessario il mercato estero a un paese capitalistico. Non perchè il prodotto in generale non possa essere realizzato in regime capitalistico. Questa è un'assurdità. Il mercato estero è indispensabile perchè è propria della produzione capitalistica la tendenza a espandersi *illimitatamente*, a differenza di tutti gli antichi metodi di produzione, circoscritti entro i confini dell'*obstcina*, della *votcina*, della tribù, di un dato territorio o dello Stato. Mentre in tutti questi regimi primitivi la produzione si rinnovava nella stessa forma e con le stesse dimensioni di prima, nel regime capitalistico ciò diventa *impossibile*: legge della produzione capitalistica è l'*illimitata* espansione, l'eterno movimento in avanti *.

Così la diversa interpretazione della realizzazione (più precisamente, la sua comprensione da un lato, e la completa incomprensione da parte dei romantici dall'altro) porta a due concezioni diametralmente opposte circa l'importanza del commercio estero. Per gli uni (i romantici) il mercato estero è l'indice delle « difficoltà » che il capitalismo *oppone* allo sviluppo sociale. Per gli altri, al contrario, il mercato estero mostra come il capitalismo elimini le difficoltà che la storia ha opposto allo sviluppo sociale sotto forma di barriere diverse: comunali, tribali, territoriali, nazionali **.

Come vedete, la differenza sta solamente nel « punto di vista »... Sì, « solamente »! La differenza fra i giudici romantici del capitalismo e gli altri sta, in generale, « solamente » nel « punto di vista », « solamente » nel fatto che gli uni giudicano dal punto di vista del passato e gli altri da quello dell'avvenire, gli uni dal punto di vista dell'ordine sociale che il capitalismo distrugge, gli altri dal punto di vista dell'ordine sociale che il capitalismo crea ***.

---

* Cfr. SIEBER, *David Ricardo*, ecc., Pietroburgo, 1885, p. 466, nota.

** Cfr. più oltre *Rede über die Frage des Freihandels* [cfr. p. 249 e sgg. *N.d.R.*].

*** Mi riferisco qui solamente al giudizio che i romantici danno del capitalismo e non alla loro concezione del capitalismo. Rispetto a quest'ultima, i romantici non stanno, come abbiamo visto, al di sopra dei classici.

L'errata concezione del mercato estero s'unisce comunemente nei romantici ad accenni sulla « peculiarità » della situazione internazionale del capitalismo di un dato paese, sull'impossibilità di trovare un mercato, ecc.; tutti argomenti che tendono a « distogliere » i capitalisti dalla ricerca di un mercato estero. Dicendo « accenni », d'altronde, non ci esprimiamo con esattezza, perchè il romantico non dà del commercio estero del paese, del suo movimento ascendente nel campo dei nuovi mercati, della sua colonizzazione, ecc., un'analisi fondata sui fatti. Lo studio e la spiegazione del processo reale non lo interessano affatto; a lui basta soltanto la *morale contro questo processo*. Perchè il lettore possa convincersi della completa identità di questa morale negli odierni romantici russi e nel romantico francese, citeremo alcuni esempi dalle argomentazioni di quest'ultimo. Abbiamo già visto come Sismondi abbia prospettato ai capitalisti il pericolo che essi non avrebbero trovato un mercato. Ma egli non si è limitato solo a questo. Ha affermato anche che « il mercato mondiale è già sufficientemente rifornito » (II, 328), dimostrando l'impossibilità di seguire la strada del capitalismo e la necessità di scegliere un'altra via... Ha assicurato gli imprenditori inglesi che il capitalismo non avrebbe potuto occupare tutti gli operai resi liberi dal sistema delle *farms* nell'agricoltura (I, 255-256). « Coloro a cui saranno sacrificati gli agricoltori troveranno in ciò un vantaggio? Gli agricoltori sono i più vicini e i più fedeli consumatori dei prodotti delle manifatture inglesi; la mancanza del loro consumo inferirebbe all'industria un colpo più fatale della chiusura di uno dei più grossi mercati esteri » (I, 256). Sismondi ha assicurato ai fittavoli inglesi che essi non avrebbero potuto sostenere la concorrenza del contadino povero polacco al quale il grano non costava quasi nulla (II, 257), che li minacciava l'ancor più temibile concorrenza del grano russo proveniente dai porti del Mar Nero. « Gli americani — egli esclamava — hanno seguito un nuovo principio: produrre senza tener conto del mercato [*produire sans calculer le marché*] e produrre il più possibile », ed ecco « la caratteristica del commercio degli Stati Uniti: da un angolo all'altro del paese eccedenza di merci di ogni genere sul bisogno del consumo... continui fallimenti sono il risultato di questa eccedenza di capitali commerciali che non possono essere scambiati con reddito » (I, 455-456). Buon Sismondi! Che cosa direbbe dell'America di oggi, dell'America che si è sviluppata in modo così grandioso proprio mediante quel « mercato interno », che, secondo la teoria dei romantici, doveva « contrarsi »!

VII

La crisi

La terza conclusione errata che Sismondi trae dall'errata teoria di A. Smith, da lui accettata, è la sua teoria delle crisi. Dalla concezione di Sismondi che l'accumulazione (l'aumento della produzione in generale) è determinata dal consumo, e dall'errata spiegazione della realizzazione del prodotto sociale complessivo (ridotto alle quote del reddito spettanti rispettivamente agli operai e ai capitalisti) è scaturita in modo naturale e inevitabile la tesi che le crisi si spiegano con uno squilibrio tra la produzione e il consumo. Sismondi si attiene interamente a questa spiegazione. Anche Rodbertus l'ha accolta, dandole però una formulazione lievemente diversa: secondo Rodbertus, le crisi sono dovute al fatto che con l'aumento della produzione diminuisce la parte del prodotto spettante agli operai, il che significa che anche Rodbertus divide tutto il prodotto sociale complessivo in salario e « rendita » (secondo la sua terminologia, la « rendita » è il plusvalore, ossia l'insieme del profitto e della rendita fondiaria), cadendo nello stesso errore di A. Smith. L'analisi scientifica dell'accumulazione nella società capitalistica * e della realizzazione del prodotto ha demolito dalle fondamenta questa teoria, dimostrando che proprio nelle epoche che precedono le crisi il consumo degli operai si eleva, che l'insufficiente consumo (che dovrebbe spiegare le crisi) è esistito nei più diversi regimi economici, mentre le crisi sono un tratto caratteristico di un solo regime: quello capitalistico. Questa teoria spiega le crisi con un'altra contraddizione, e precisamente con la contraddizione tra il carattere sociale della produzione (resa sociale dal capitalismo) e il modo privato, individuale dell'appropriazione. La profonda differenza tra queste teorie potrebbe sembrare tanto chiara da non aver bisogno di altre spiegazioni, tuttavia dobbiamo soffermarci su di essa più particolareggiatamente, perchè proprio i seguaci russi di Sismondi cercano di *cancellare* questa differenza e di confondere le cose. Le due teorie di cui parliamo danno spiegazioni affatto diverse delle crisi. La prima le spiega con la contraddizione fra la produzione e il consumo della classe operaia, la seconda con la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione. La prima vede, quindi, la radice del fenomeno *fuori* della produzione (di qui, per esempio, in Sismondi, gli attacchi contro i classici, ai quali rimprovera di ignorare il consumo, di occuparsi esclusivamente della produzione); la seconda vede la radice del fenomeno nelle condizioni della produzione. In breve: la prima spiega le crisi con il sottoconsumo (*Unterkonsumption*), la seconda con l'anarchia della produzione. Pertanto, le due teorie, pur spiegando le crisi con una *contraddizione* della struttura stessa dell'economia, divergono radicalmente nell'individuare questa contraddizione. Ma, si chiede, la seconda teoria nega l'esistenza di una contraddizione fra produzione e consumo, l'esistenza del sottoconsumo? *Naturalmente, no.* Essa riconosce pienamente che il sottoconsumo esiste, ma lo riconduce al posto subordinato che gli spetta, indicandolo come un fatto concernente solo un settore di tutta la produzione capitalistica. Essa insegna che questo fatto non può spiegare le crisi provocate da un'altra, più profonda, fondamentale contraddizione del sistema economico contemporaneo, precisamente dalla contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato dell'appropriazione. Che dire, dunque, di coloro che, attenendosi in sostanza alla prima teoria, adducono a pretesto che i rappresentanti della seconda costatano la contraddizione fra produzione e consumo? Evidentemente, questa gente *non ha approfondito* qual è in sostanza la differenza tra le due teorie, e non ha capito bene la seconda di esse. Fra queste persone vi è, per esempio, il signor N.-on (per non parlare del sig. V. V.). Che essi siano seguaci di Sismondi lo ha già accennato nella nostra letteratura il signor Tugan-Baranovski (*Le crisi industriali*, p. 477, con una strana cautela nei riguardi del signor N.-on, cautela espressa con le parole « a quanto pare »). Ma il signor N.-on, commentando la « contrazione del mercato interno » e la « riduzione della capacità di consumo del popolo » (punti centrali della sua concezione), fa appello ai rappresentanti della seconda teoria, i quali *costatano* l'esistenza della contraddizione fra produzione e consumo, l'esistenza del sottoconsumo. S'intende che ciò dimostra soltanto la capacità, che è in generale un tratto caratteristico di questo autore, di fare citazioni fuori luogo. Per esempio, tutti i lettori che conoscono i suoi *Studi* ricorderanno certamente la sua « citazione » ove si dice che « gli operai, in quanto compratori della merce, sono importanti per il mercato, ma la società capitalistica ha la tendenza a ridurre al minimo il prezzo della merce sociale che essi vendono, il prezzo della forza-lavoro » (*Studi* p. 178); ricorderanno anche che il signor N.-on vuol da ciò dedurre sia la « contrazione del mercato interno » (ivi, p. 203 sgg.) che le crisi (p. 298 sgg.). Ma nel riportare questa citazione (che, come abbiamo chiarito, non dimostra nulla) il nostro autore *omette la fine* della postilla da cui l'ha tratta. Si tratta infatti di *una annotazione inserita nel manoscritto* della seconda sezione del secondo volume del *Capitale*, che avrebbe dovuto essere « ulteriormente elaborata » e che l'editore ha riportato in nota. In questa annotazione dopo le parole citate si dice: « Tuttavia tutto ciò si riferisce solo alla sezione successiva » *, cioè alla terza sezione. E qual è la terza sezione? Quella appunto che contiene la critica della teoria di A. Smith sulle due parti del prodotto sociale complessivo (assieme alla già citata osservazione su Sismondi) e l'analisi « della riproduzione e della circolazione del capitale sociale complessivo », cioè della realizzazione del prodotto. Dunque, a conferma delle proprie concezioni, che ripetono quelle di Sismondi, il nostro autore cita un'annotazione che si riferisce « solo alla sezione » che confuta Sismondi, « solo alla sezione » nella quale si dimostra che i capitalisti *possono* realizzare il plusvalore, e che è assurdo inserire il commercio estero nell'analisi della realizzazione....

---

* In connessione con la teoria che il prodotto complessivo consta, nell'economia capitalistica, di due parti, si trova in A. Smith e negli economisti posteriori l'errata concezione dell'« accumulazione del capitale individuale ». Essi appunto insegnano che la parte di profitto accumulata viene spesa interamente per il salario, mentre in realtà essa è spesa: 1) per il capitale costante e 2) per il salario. Sismondi ripete anche questo errore dei classici.

---

* *Das Kapital*, vol. II, p. 304. Trad. russa, p. 232. Il corsivo è nostro [48].

Un altro tentativo di cancellare la differenza fra le due teorie e di difendere il vecchio ciarpame romantico appellandosi alle teorie più moderne si trova nell'articolo di Efrusi. Nel presentare la teoria delle crisi di Sismondi, Efrusi ne rileva l'erroneità (*Russkoie Bogatstvo*, n. 7, p. 162). Ma le sue indicazioni sono estremamente vaghe e contraddittorie. Da un lato egli ripete gli argomenti della teoria opposta, affermando che la domanda nazionale non si esaurisce nei beni di consumo diretto. Dall'altro sostiene che Sismondi, nella spiegazione delle crisi, « indica solo una delle numerose circostanze che ostacolano la distribuzione della produzione nazionale secondo la domanda della popolazione e la sua capacità d'acquisto ». Si fa così credere al lettore che la spiegazione delle crisi consista proprio nella « distribuzione », e che l'errore di Sismondi sia solo quello di non aver mostrato tutte le cause che ostacolano questa distribuzione! Ma non è questo l'essenziale... « Sismondi — dice Efrusi — non si ferma a questa spiegazione. Già nella prima edizione dei *Nouveaux principes* troviamo un capitolo altamente istruttivo, intitolato *De la connaissance du marché*, dove egli individua le cause fondamentali dell'alterazione dell'equilibrio fra produzione e consumo [notate!] con una chiarezza quale, su questa questione, troviamo solo in pochi economisti » (ivi). E, riportando citazioni sul fatto che il fabbricante non può conoscere il mercato, Efrusi afferma: « Anche Engels dice quasi la stessa cosa » (p. 163), e fa seguire una citazione che mostra come il fabbricante non possa conoscere la domanda. Riportando in seguito citazioni sugli « altri ostacoli che si incontrano per stabilire l'equilibrio fra produzione e consumo » (p. 164), Efrusi afferma che « in esse si dà la stessa spiegazione delle crisi, spiegazione che diviene sempre più dominante »! Ma non basta. L'autore ritiene che « in merito al problema delle cause delle crisi economiche possiamo, con pieno diritto, considerare Sismondi come il creatore delle tesi che sono state in seguito sviluppate con maggiore chiarezza e coerenza » (p. 168).

Tutto ciò dimostra però che Efrusi non ha capito nulla! Che cosa sono le crisi? Sovrapproduzione, produzione di merci che non possono essere realizzate, che non trovano una domanda. Se le merci non riescono a trovare una domanda, significa che il fabbricante, quando le produceva, non conosceva la domanda. Ci si chiede ora: indicare questa condizione di possibilità delle crisi vuol dire spiegare le crisi? Possibile che Efrusi non abbia compreso la differenza che corre tra l'indicazione di una possibilità e la spiegazione della necessità di un fenomeno? Sismondi dice: le crisi sono possibili perchè il fabbricante non conosce la domanda; esse sono necessarie perchè, nella produzione capitalistica, non può esistere equilibrio tra produzione e consumo (ossia non può essere realizzato il prodotto). Engels dice: le crisi sono possibili perchè il fabbricante non conosce la domanda; esse sono necessarie, ma certo non perchè il prodotto non può essere realizzato, il che è sbagliato. Il prodotto può essere realizzato. Le crisi sono necessarie perchè il carattere collettivo della produzione entra in contraddizione col carattere individuale dell'appropriazione. Eppure si trova un economista il quale assicura che Engels dice « quasi la stessa cosa », che Sismondi fornisce « la stessa spiegazione delle crisi »! « Pertanto mi meraviglia — scrive Efrusi — che il signor Tugan-Baranovski... abbia trascurato l'elemento più importante e prezioso della dottrina di Sismondi » (p. 168). Ma il signor Tugan-Baranovski non ha trascurato proprio nulla *. Al contrario, egli ha additato con la massima esattezza la contraddizione fondamentale a cui la nuova teoria riduce il problema (p. 455 e sg.), e ha spiegato l'importanza di Sismondi che per primo aveva indicato la contraddizione che si manifesta nelle crisi, senza tuttavia saperne dare una giusta spiegazione (p. 457: Sismondi ha messo in rilievo prima di Engels che le crisi derivano dall'attuale organizzazione economica; p. 491: Sismondi ha esposto le condizioni che rendono possibili le crisi, ma « non ogni possibilità si traduce in pratica »). Efrusi non ha compreso nulla di tutto ciò e, fatto di ogni erba un fascio, « si meraviglia » che ne venga fuori una gran confusione! « Noi invero — dice l'economista della *Russkoie Bogatstvo* — non troviamo in Sismondi quelle espressioni che hanno oggi ricevuto diritto di cittadinanza universale, come "anarchia della produzione", "mancanza di pianificazione (*Planlosigkeit*) della produzione", ma in lui è posta in evidenza con molta chiarezza la sostanza che si cela dietro queste espressioni» (p. 168). Con quanta disinvoltura il romantico moderno restaura il romantico dei tempi andati! La questione si riduce a una differenza di parole! In realtà tutto si riduce al fatto che Efrusi non capisce le parole che ripete. «Anarchia della produzione», «mancanza di pianificazione della produzione»: che cosa s'intende con queste espressioni? La contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere individuale dell'appropriazione. E noi chiediamo a chiunque conosca la letteratura economica da noi esaminata se Sismondi o Rodbertus ammettessero questa contraddizione. Facevano essi derivare le crisi da questa contraddizione? No, non lo facevano nè potevano farlo, perchè ***nessuno di essi aveva compreso minimamente questa contraddizione***. Essi non avevano compreso che non bisogna criticare il capitalismo parlando di prosperità universale* o dell'errore «della circolazione abbandonata a se stessa»**, ma esaminando il carattere dell'evoluzione dei rapporti di produzione.

---

* Nello *Sviluppo del capitalismo* (pp. 16 e 19) ho già rilevato le imprecisioni e gli errori che hanno in seguito condotto in pieno il signor Tugan-Baranovski nel campo degli economisti borghesi (*Nota di Lenin all'edizione del 1908*).

Comprendiamo assai bene perchè i nostri romantici russi si adoperino in ogni modo per cancellare la differenza tra le due teorie sulle crisi sopra menzionate. Essi agiscono così perchè le due teorie sopra esposte determinano direttamente due diversi atteggiamenti di principio nei riguardi del capitalismo. Infatti, se spieghiamo le crisi con l'impossibiltà di realizzare i prodotti, con la contraddizione fra produzione e consumo, giungiamo a negare la realtà, diciamo che la via seguita dal capitalismo è sbagliata, affermiamo che è una via «falsa» e ci poniamo alla ricerca di «altre vie». Se attribuiamo le crisi a questa contraddizione, dobbiamo ammettere che quanto più essa si sviluppa ***tanto più diffi-***

---

* Cfr. SISMONDI, ivi, I, 8.

** Rodbertus. A questo proposito osserviamo che Bernstein, riprendendo in generale i pregiudizi dell'economia borghese, ha portato confusione anche in questa questione, affermando che la teoria delle crisi di Marx non si differenzia di molto da quella di Rodbertus (*Die Voraussetzungen*, ecc., Stoccarda, 1899, p. 67), e che Marx si contraddice riconoscendo come causa ultima delle crisi la scarsezza del consumo delle masse (*Nota di Lenin all'edizione del 1908*).

cile è uscirne. E abbiamo già visto che Sismondi con estrema ingenuità ha espresso questa opinione, quando ha affermato che se il capitale si accumula lentamente, la situazione può ancora tollerarsi, se invece l'accumulazione è rapida, la situazione diventa insostenibile. Al contrario, se spieghiamo le crisi con la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il carattere individuale dell'appropriazione, ammettiamo implicitamente che la via capitalistica di sviluppo è un fatto reale e rappresenta un progresso, e respingiamo come assurdo romanticismo la ricerca di « altre vie ». Riconosciamo con ciò che quanto più questa contraddizione si sviluppa, tanto *più facile* è uscirne, e che la via d'uscita sta precisamente nello sviluppo di quel determinato ordinamento.

Come il lettore vede, ci troviamo anche qui di fronte ad una diversità di « punti di vista »...

È del tutto naturale che i nostri romantici cerchino conferme teoriche alle loro concezioni. È del tutto naturale che questi tentativi li conducano a riesumare il vecchio ciarpame che l'Europa occidentale ha già da tempo gettato via. È del tutto naturale che essi, sapendolo, cerchino di dare a questo ciarpame un nuovo aspetto, sia imbellettando direttamente i romantici dell'Europa occidentale, sia contrabbandando il romanticismo con citazioni falsate e fuori luogo. Ma essi sbagliano di grosso, se pensano che questo contrabbando non sarà smascherato.

Terminata così l'esposizione della dottrina teorica *fondamentale* di Sismondi e delle sue principali conclusioni teoriche, ci resta ancora da aggiungere qualche cosa a proposito di Efrusi. Nel suo secondo articolo su Sismondi (che è una continuazione del primo), egli dice: « Ancor più interessanti [rispetto alla teoria del reddito derivante dal capitale] sono le concezioni di Sismondi sulle varie categorie di reddito » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 42). Sismondi, egli dice, distingue il reddito nazionale in due parti, come Rodbertus: « una va ai proprietari della terra e degli strumenti di produzione, l'altra ai rappresentanti del lavoro » (ivi). Seguono citazioni di Sismondi in cui la distinzione non si applica soltanto al reddito nazionale, ma anche al prodotto complessivo: « La produzione annua, ossia il risultato di tutti i lavori compiuti dal popolo nel corso di un anno, è anch'essa composta da due parti », ecc.

(*Nouveaux principes*, I, 105, citato in *Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 43). « I brani citati — conclude il nostro economista — dimostrano chiaramente che Sismondi ha pienamente assimilato [!] quella classificazione del reddito nazionale che tanta importanza ha tra gli economisti contemporanei, e precisamente la divisione del reddito nazionale in reddito fondato sul lavoro e reddito non dovuto al lavoro [*arbeitsloses Einkommen*]. Anche se, in generale, le opinioni di Sismondi sul problema del reddito non sono sempre chiare e precise, tuttavia trapela da esse la coscienza della differenza esistente tra il reddito privato e quello nazionale » (p. 43).

Il brano citato, replichiamo noi, dimostra chiaramente che Efrusi ha del tutto assimilato la saggezza dei manuali tedeschi, ma che nonostante ciò (o forse proprio per ciò) ha trascurato completamente la difficoltà teorica del problema del reddito nazionale distinto da quello individuale. Efrusi si esprime in modo molto incauto. Abbiamo visto che nella prima parte del suo articolo egli chiamava « economisti moderni » i teorici di una determinata scuola. Il lettore ha motivo di credere che anche questa volta si tratti di essi. Invece qui l'autore intende una cosa completamente diversa. Tra gli economisti moderni figurano adesso i socialisti della cattedra tedeschi, e l'autore difende Sismondi avvicinando la sua teoria alle dottrine di questi ultimi. Ma in che cosa consiste la dottrina di queste « moderne » autorità di Efrusi? Nell'affermazione che il reddito nazionale si divide in due parti.

Ma questa è la teoria di A. Smith, e non certo degli « economisti moderni »! A. Smith, suddividendo il reddito in salario, profitto e rendita (*Ricchezza delle nazioni*, libro I, cap. VI; libro II, cap. II), contrapponeva alla prima parte le due ultime come reddito non dovuto al lavoro, e le chiamava detrazione dal lavoro (libro I, cap. VIII), contestando la tesi secondo la quale il profitto è un salario che compensa un lavoro di tipo particolare (libro I, cap. VI). Sia Sismondi, sia Rodbertus, sia i « moderni » autori di manuali tedeschi ripetono semplicemente questa teoria di Smith. L'unica differenza è che A. Smith sapeva di non poter riuscire a separare completamente il reddito nazionale dal prodotto nazionale, sapeva che sarebbe caduto in contraddizione se avesse eliminato da quest'ultimo il capitale costante (secondo la terminologia moderna), capitale che egli tuttavia includeva nel prodotto individuale. Gli economisti « moderni » invece hanno dato alla dottrina di A. Smith una forma più ampollosa (« classificazione del reddito nazionale »), ricadendo negli stessi errori e perdendo coscienza di quella contraddizione di fronte a cui si era arrestato A. Smith. Questi saranno, forse, procedimenti dottrinali, ma non certo scientifici.

VIII

Rendita capitalistica e sovrappopolazione capitalistica

Continuiamo l'esame delle concezioni teoriche di Sismondi. Abbiamo già analizzato tutte le sue principali concezioni, quelle cioè che differenziano il suo pensiero dal pensiero di tutti gli altri economisti. Le altre o non svolgono una funzione importante nella sua dottrina generale o costituiscono soltanto una deduzione tratta dalle tesi precedenti.

Notiamo che Sismondi, come anche Rodbertus, non condivide la teoria della rendita di Ricardo. Senza formulare una propria teoria, egli tenta di demolire la teoria di Ricardo con considerazioni più che deboli. Egli si rivela in questo caso un puro ideologo del piccolo contadino; non cerca tanto di confutare Ricardo quanto piuttosto di respingere in generale l'estensione delle categorie dell'economia mercantile e del capitalismo all'agricoltura. Sotto entrambi gli aspetti la sua posizione è estremamente caratteristica per un romantico. Il XIII capitolo del libro terzo* è dedicato alla « teoria del signor Ricardo sulla rendita terriera ». Dopo aver asserito che la sua teoria contraddice in pieno la dottrina di Ricardo, Sismondi solleva alcune obiezioni: il saggio generale del profitto (che sta alla base della teoria di Ricardo) non si stabilisce mai; un libero trasferimento del capitale non esiste nell'agricoltura. Nell'agricoltura bisogna considerare il valore intrinseco del prodotto (*la valeur intrinsèque*), che non dipende da fluttuazioni del mercato e che fornisce al proprietario un « prodotto netto » (*produit net*), il « lavoro della natura » (I, 306). « Il lavoro della natura... è dunque la fonte del prodotto netto della terra, considerato intrinsecamente » (*intrinsèquement*) (I, 310). « Noi consideriamo la rendita [*le fermage*], o meglio il prodotto netto, come derivante immediatamente dalla terra a vantaggio del proprietario... costui non toglie nulla nè al fittavolo nè al consumatore » (I, 312). Questa ripetizione di vecchi pregiudizi fisiocratici si conclude con una morale: « Bisogna sempre diffidare [*se défier*] delle proposizioni assolute, come delle astrazioni, nell'economia politica » (I, 312)! In una simile « teoria » non c'è nulla da esaminare, perchè una breve annotazione di Ricardo contro il « lavoro della natura » è più che sufficiente *. È una pura e semplice rinunzia a compiere un'analisi ed è un gigantesco passo indietro rispetto a Ricardo. Con estrema evidenza si rivela qui il romanticismo di Sismondi, il quale si affretta a condannare questo processo, temendo di sfiorarlo con l'analisi. Notate che Sismondi non nega affatto che in Inghilterra l'agricoltura si sviluppa in modo capitalistico, che i contadini vengono sostituiti dai fittavoli e dai giornalieri, che nel continente si segue la stessa direzione.

---

* Lo stesso metodo espositivo è caratteristico: il III libro tratta della « ricchezza territoriale » (*richesse territoriale*), fondiaria, ossia dell'agricoltura. Il libro successivo, il IV, parla della « ricchezza commerciale » (*de la richesse commerciale*), dell'industria e del commercio. Come se il prodotto della terra e la terra stessa non fossero divenuti una merce nel sistema capitalistico! Pertanto tra i due libri esiste una discordanza. L'industria viene esaminata soltanto nella sua forma capitalistica, contemporanea a Sismondi. L'agricoltura, invece, è descritta come una variegata serie di ogni sorta di sistemi di sfruttamento della terra: lo sfruttamento patriarcale, schiavistico, mezzadrile, lo sfruttamento fondato sulla *barstcina*, *sull'obrok*, sulle affittanze, sull'enfiteusi (affittanza perpetua trasmissibile

---

per successione). Il risultato è un vero garbuglio: l'autore non delinea la storia dell'agricoltura, perchè tutti questi « sistemi » non sono connessi tra loro; non presenta un'analisi dell'agricoltura nell'economia capitalistica, sebbene quest'ultima sia il vero tema della sua opera e sebbene egli tratti dell'industria soltanto nella sua forma capitalistica.

* RICARDO, *Opere*, nella traduzione di Sieber, p. 35. « Forse che la natura non fa nulla per l'uomo nell'industria manifatturiera? O le forze del vento e dell'acqua, che mettono in moto le nostre macchine e aiutano la navigazione, non hanno alcuna importanza? La pressione atmosferica e la elasticità del vapore, mediante le quali mettiamo in moto le macchine più meravigliose, non sono forse doni della natura? Senza parlare dell'azione del calore, che rende malleabili e fa fondere i metalli, e della partecipazione dell'aria ai processi di colorazione e fermentazione, non esiste alcun ramo della manifattura nel quale la natura non fornisca all'uomo un aiuto, e per di più un aiuto gratuito e generoso ».

Semplicemente, egli si rifiuta di considerare questi fatti (che pur dovrebbe esaminare, dal momento che studia l'economia capitalistica) e preferisce un discorso sentimentale per dichiararsi favorevole al sistema patriarcale di sfruttamento della terra. Nella stessa maniera procedono i nostri populisti: nessuno di essi tenta neppure di negare che l'economia mercantile si estenda all'agricoltura, che essa non può non produrre una trasformazione radicale del carattere sociale dell'agricoltura, ma in pari tempo nessuno di essi, trattando dell'economia capitalistica, imposta il problema dell'incremento dell'agricoltura mercantile, preferendo eluderlo con l'aiuto di alcune sentenze sulla « produzione popolare ». Poichè qui esaminiamo soltanto l'economia teorica di Sismondi, rimandiamo alle pagine che seguono l'analisi minuziosa di questo « sfruttamento patriarcale ».

Un altro elemento teorico attorno al quale si articola l'esposizione di Sismondi è la teoria della popolazione. Rileviamo l'atteggiamento di Sismondi verso la teoria di Malthus e verso la sovrappopolazione creata dal capitalismo.

Efrusi tenta di farci credere che Sismondi è d'accordo con Malthus solo quando afferma che la popolazione può moltiplicarsi con eccezionale rapidità, dando così origine a straordinarie sofferenze. « In tutto il resto, essi sono assolutamente agli antipodi. Sismondi imposta tutto il problema della popolazione su un piano storico-sociale » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 7, p. 148). E dietro simile formulazione Efrusi occulta completamente il tratto caratteristico della posizione di Sismondi (precisamente quello piccolo-borghese) e il suo romanticismo.

Che cosa significa « impostare il problema della popolazione su un piano storico-sociale »? Significa studiare la legge della popolazione di ogni sistema economico storico separatamente e indagare il nesso e la correlazione fra questa legge e quel dato sistema. Quale sistema ha studiato Sismondi? Il sistema capitalistico. Il collaboratore della *Russkoie Bogatstvo* ritiene dunque che Sismondi abbia studiato la legge capitalistica della popolazione. Questa affermazione contiene una parte di vero, ma soltanto *una parte*. Ma poichè Efrusi non ha pensato di ricercare che cosa manchi nei ragionamenti di Sismondi sulla popolazione e afferma che « Simondi è in questa questione il precursore dei più insigni economisti moderni* (p. 148), si ha per risultato quella stessa tendenza ad abbellire il romantico piccolo-borghese che abbiamo visto nella questione delle crisi e del reddito nazionale. Dov'è qui l'affinità tra la dottrina di Sismondi e la teoria moderna? Nel fatto che Sismondi ha individuato le contraddizioni inerenti all'accumulazione capitalistica. Efrusi ha notato questa affinità. In che cosa consiste la differenza fra la dottrina di Sismondi e la teoria moderna? Nel fatto che in primo luogo Sismondi non ha fatto progredire di uno iota l'analisi scientifica di queste contraddizioni e, in taluni casi, ha compiuto un passo indietro rispetto ai classici; in secondo luogo, egli ha dissimulato la sua incapacità di condurre un'analisi (e in parte la sua riluttanza a farlo) dietro la morale piccolo-borghese che propugna la necessità di adeguare il reddito nazionale alle spese, la produzione al consumo, ecc. Efrusi *non si è reso conto* di questa differenza per nessuno dei punti indicati e ha quindi alterato completamente l'autentico significato di Sismondi e il rapporto tra la sua teoria e la teoria moderna. Assolutamente lo stesso può ripetersi per il problema della popolazione. L'affinità tra Sismondi e la teoria moderna si limita anche in questo caso all'*individuazione della contraddizione*. La differenza consiste anche qui nell'assenza di un'analisi scientifica e nella sostituzione di questa analisi con la morale piccolo-borghese. Spieghiamo questo punto.

Lo sviluppo dell'industria meccanica capitalistica, a partire dalla fine dello scorso secolo, ha avuto come conseguenza la formazione di una sovrappopolazione; l'economia politica ha quindi dovuto dare una spiegazione di questo fenomeno. Com'è noto, Malthus ha cercato di spiegarlo con cause storico-naturali, negando assolutamente che esso derivi da un sistema dato, storicamente determinato, dell'economia sociale e chiudendo gli occhi davanti alle contraddizioni svelate da questo fenomeno. Sismondi ha individuato queste contraddizioni ed ha notato che le macchine sostituiscono gli uomini. È questo un suo merito incontestabile, perchè nell'epoca in cui egli scriveva, questa costatazione rappresentava una novità. Ma esaminiamo l'atteggiamento di Sismondi di fronte a questo fenomeno.

---

* Dobbiamo rilevare, del resto, che non possiamo sapere esattamente a chi Efrusi voglia alludere con l'appellativo di « più insigne economista moderno ». Allude forse al rappresentante di una scuola celebre e assolutamente aliena dal romanticismo o all'autore dello *Handbuch* più voluminoso?

Nel libro VII (*Della popolazione*) il VII capitolo esamina specificamente il problema della « popolazione resa eccedente dall'invenzione delle macchine ». Sismondi costata che « le macchine sostituiscono gli uomini » (II, p. 315, VII) e si domanda subito dopo se l'invenzione delle macchine sia vantaggiosa o nociva per la nazione. Naturalmente, la « soluzione » di questo problema per tutti i paesi e per tutte le età in generale, e non per un paese capitalistico, rappresenta una banalità priva di contenuto: l'invenzione delle macchine è un vantaggio quando « la domanda dei generi di consumo supera i mezzi di produzione che si trovano nelle mani della popolazione » (*les moyens de produire de la population*) (II, 317); è una disgrazia « quando la produzione è pienamente adeguata al consumo ». In altri termini, la costatazione della contraddizione serve a Sismondi soltanto come un pretesto per ragionare di una società astratta, nella quale non esiste più nessuna contraddizione e per la quale è valida la morale del contadino economo! L'autore non tenta neppure di analizzare questa contraddizione, di ricercare quale ne sia l'origine, quali le conseguenze, ecc., in questa società capitalistica. Egli si avvale di questa contraddizione soltanto per esprimere la propria indignazione morale contro di essa. Tutte le altre pagine del capitolo non offrono assolutamente nulla a proposito del problema teorico in esame e si esauriscono in lamentele, piagnistei e pii desideri. Gli operai sostituiti dalle macchine erano dei consumatori... il mercato interno si contrae... per ciò che concerne il mercato estero, il mondo è sufficientemente rifornito... La moderata agiatezza dei contadini garantirebbe meglio la vendita... non esiste esempio più sorprendente e minaccioso di quello inglese, che è oggi imitato dagli Stati del continente: ecco le sentenze che Sismondi offre in luogo di un'analisi del fenomeno! Il suo atteggiamento verso questo problema è del tutto identico all'atteggiamento dei nostri populisti. Anche i populisti si limitano a costatare l'esistenza della sovrappopolazione e si avvalgono di questo fenomeno per lagnarsi e rammaricarsi del capitalismo (cfr. N.-on, V.V. e altri). Sismondi non tenta neppure di studiare il nesso tra questa eccedenza della popolazione e le esigenze della produzione capitalistica; allo stesso modo i populisti non si pongono affatto il problema.

Che un simile procedimento sia assolutamente sbagliato è stato messo in rilievo dall'analisi scientifica di questa contraddizione. L'analisi ha stabilito che la sovrappopolazione, rappresentando senza dubbio una contraddizione (insieme con la sovrapproduzione e col sovracconsumo) ed essendo un prodotto necessario dell'accumulazione capitalistica, è nello stesso tempo *una parte integrante necessaria* del meccanismo capitalistico *. Quanto più si sviluppa la grande industria, tanto più la domanda di lavoro è soggetta a grandi fluttuazioni, derivanti dalle crisi o dai periodi di prosperità della produzione nazionale complessiva o di ogni suo singolo ramo. Queste fluttuazioni sono una legge della produzione capitalistica, la quale *non potrebbe esistere* se non vi fosse una popolazione eccedente (ossia una popolazione che supera la domanda *media* di operai da parte del capitalismo), pronta a fornire in ogni momento braccia a qualsiasi ramo industriale o a qualsiasi impresa. L'analisi ha dimostrato che la sovrappopolazione si produce in tutti i rami industriali a cui si estende il capitalismo — nell'agricoltura come nell'industria — e che essa esiste sotto forme diverse. Le forme principali sono tre*: 1) *Sovrappopolazione fluttuante*. Di questa categoria fanno parte gli operai disoccupati dell'industria. Con lo sviluppo dell'industria aumenta necessariamente anche il loro numero. 2) *Sovrappopolazione latente*. Appartiene a questa categoria la popolazione agricola che perde la propria azienda in seguito allo sviluppo del capitalismo e non trova una occupazione non agricola. Questa categoria è sempre pronta a fornire braccia a ogni impresa. 3) *Sovrappopolazione stagnante*. Essa è occupata « in modo assolutamente irregolare », in condizioni che scendono al di sotto del livello normale. Di questa categoria fanno parte soprattutto gli abitanti dei villaggi e delle città che lavorano a domicilio per i fabbricanti e per i negozi. L'insieme di questi tre strati della popolazione costituisce la *sovrappopolazione relativa* o l'*esercito di riserva*. Quest'ultimo termine indica esattamente di quale popolazione si tratti. Si tratta degli operai che sono necessari al capitalismo per un *eventuale* ampliamento delle aziende ma che non possono essere mai occupati in modo permanente.

---

* È noto che questo punto di vista sulla sovrappopolazione è stato formulato per la prima volta da Engels in *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* (1845). Dopo aver descritto il ciclo industriale normale nell'industria inglese, l'autore afferma:

« Ne consegue che in tutti i tempi, eccettuati i brevi periodi di massima prosperità, l'industria inglese deve avere necessariamente una riserva di operai disoccupati appunto per poter produrre nei mesi di maggior attività le masse di merci richieste dal mercato. Questa riserva è più o meno numerosa a seconda che la situazione del mercato determini in grado maggiore o minore l'occupazione di una parte di essa. E se anche nelle condizioni di massima fioritura del mercato i distretti agricoli, l'Irlanda e le branche che sono meno toccate dalla ripresa economica, possono fornire almeno temporaneamente un certo numero di operai, tuttavia questi, da un lato, costituiscono una minoranza e dall'altro appartengono alla riserva, con l'unica differenza che soltanto la momentanea ripresa economica dimostra che essi vi appartengono » [44].

In queste ultime parole è importante sottolineare che una parte della popolazione *agricola*, che lavora temporaneamente nell'industria, viene compresa nell'esercito di riserva. È questo il fenomeno che la teoria ha in seguito denominato forma *latente* di sovrappopolazione (cfr. *Il capitale* di Marx).

Anche su questo problema, dunque, la teoria è pervenuta a una conclusione diametralmente opposta a quella dei romantici. Per i romantici la sovrappopolazione significa che il capitalismo è impossibile o « sbagliato ». In realtà, è vero proprio l'opposto: la sovrappopolazione, essendo un complemento necessario della sovrapproduzione, costituisce un attributo indispensabile dell'economia capitalistica, *senza il quale essa non potrebbe nè esistere nè svilupparsi*. Efrusi ha presentato sotto falsa luce la questione, tacendo questa tesi della teoria moderna.

Basta confrontare i due diversi punti di vista surriferiti per vedere a quale di essi aderiscono i nostri populisti. Il capitolo di Sismondi da noi esposto potrebbe, a buon diritto, essere incluso negli *Studi sulla nostra economia sociale dopo la riforma* del signor N.-on.

Quando costatano il fenomeno della sovrappopolazione in Russia, dopo la riforma, i populisti non si pongono affatto il problema della necessità per il capitalismo di disporre di un esercito di riserva di operai. Si sarebbero potute costruire le ferrovie, se non si fosse avuto il fenomeno permanente della sovrappopolazione? È noto che la domanda per questo genere di lavoro presenta grandi fluttuazioni da un anno all'altro. Si sarebbe forse potuto sviluppare l'industria senza questa condizione? (Nei periodi di attività febbrile l'industria richiede una massa di operai per la costruzione di fabbriche, edifici, depositi, ecc., e per ogni genere di lavoro ausiliario a giornata, in cui è inclusa la maggior parte delle cosiddette occupazioni non agricole dei contadini). Si sarebbe forse potuto, senza questa condizione, creare nelle nostre regioni periferiche l'agricoltura capitalistica che richiede centinaia di migliaia e milioni di giornalieri, quando la fluttuazione della domanda per questo genere di lavoro è, com'è noto, assai grande? Sarebbe stato possibile senza la sovrappopolazione un disboscamento così eccezionalmente rapido da parte delle imprese forestali per coprire il fabbisogno delle fabbriche? (Il lavoro nell'industria forestale appartiene alla categoria dei lavori meno retribuiti e che si eseguono nelle condizioni peggiori, come accade per altre forme di lavoro eseguito dalla popolazione rurale per gli imprenditori). Si sarebbe forse potuto sviluppare, senza questa condizione, il sistema per cui i commercianti, i fabbricanti e i negozianti danno lavoro a domicilio, in città e in campagna, sistema tanto diffuso nella cosiddetta industria artigiana? In tutti questi settori di lavoro (che si sono sviluppati principalmente dopo la riforma) le oscillazioni della domanda di lavoro salariato sono molto forti. E appunto la sovrappopolazione di cui il capitalismo *ha bisogno* è determinata dalla maggiore o minore fluttuazione di questa domanda. Gli economisti populisti non hanno mai dato prova di conoscere questa legge. Non è nostra intenzione, beninteso, esaminare qui a fondo questi problemi *. Ciò non rientra nel nostro tema. Argomento del nostro articolo è il romanticismo nell'Europa occidentale e i suoi rapporti con il populismo russo. Anche in questo caso, come in tutti i casi precedenti, si tratta di un rapporto d'identità: circa il problema della sovrappopolazione, i populisti condividono appieno la posizione del romanticismo, che è diametralmente opposta a quella della teoria moderna. Il capitalismo non occupa gli operai resi disponibili, dicono essi. Vuol dire che il capitalismo è impossibile, « sbagliato », ecc.? No, non « vuol dire » affatto ciò. Contraddizione non significa impossibilità (*Widerspruch* non significa *Widersinn*). L'accumulazione capitalistica, questa autentica produzione per la produzione, è anch'essa una contraddizione. Ma ciò non le impedisce di esistere nè di essere la legge di un determinato sistema economico. Lo stesso deve ripetersi per tutte le altre contraddizioni del capitalismo. Il ragionamento populista sopra citato « vuol dire » soltanto che tra gli intellettuali russi si è profondamente radicato il vizio di eludere tutte queste contraddizioni con vuote parole.

---

* Cfr. SIEBER, *David Ricardo*, ecc., pp. 552-553. Pietroburgo, 1885.

---

* Non ci occupiamo perciò qui del fatto molto strano che gli economisti populisti *non tengano conto* di tutti questi operai, assai numerosi, per la ragione che non sono registrati.

Sismondi, dunque, non ha recato assolutamente nessun contributo all'*analisi teorica* della sovrappopolazione. Ma come l'ha vista egli la sovrappopolazione? La sua concezione nasce dalla singolare sintesi tra le sue simpatie piccolo-borghesi e il malthusianesimo. « Il grande difetto dell'attuale organizzazione sociale — dice il Sismondi — è che il povero non può mai sapere su quale domanda di lavoro può contare » (II, 261); e comincia a sospirare sui tempi in cui il « calzolaio di campagna » e il piccolo contadino conoscevano esattamente i propri redditi. « Quanto più il povero è privo di ogni proprietà, tanto più egli è esposto al pericolo di sbagliare circa il proprio reddito e di contribuire ad accrescere una popolazione [*contribuer à accroître une population*...] che, non corrispondendo alla domanda di lavoro, non troverà mezzi di sussistenza » (II, 263-264). Vedete: a questo ideologo della piccola borghesia non basta auspicare che tutta l'evoluzione sociale venga frenata per conservare i rapporti patriarcali di una popolazione semiselvaggia. Egli è pronto a prescrivere qualsivoglia mutilazione della natura umana, purchè essa serva a conservare la piccola borghesia. Ecco alcune citazioni che non lasciano il minimo dubbio su questo ultimo punto:

Il sistema di pagamento settimanale del salario all'operaio semipovero, nella fabbrica, ha educato l'operaio a non vedere l'avvenire oltre il sabato successivo: « in lui sono state affievolite le qualità morali e il sentimento della simpatia » (II, 266), che consiste, come vedremo, nella « prudenza coniugale »!... « Quanto più la sua famiglia diventerà numerosa, tanto più sarà di peso alla società; e la nazione soffrirà [*gémira*] sotto il peso di una popolazione non proporzionata [*disproportionnée*] ai mezzi di sussistenza » (II, 267). Conservare a ogni costo la piccola proprietà, anche a prezzo dell'abbassamento del tenore di vita e del pervertimento della natura umana: è questa la parola d'ordine di Sismondi! Dopo aver precisato, dandosi arie da statista, quando l'aumento della popolazione sia « desiderabile », Sismondi in un intiero capitolo si scaglia contro la religione che non condanna i matrimoni « irragionevoli ». Non appena si tocchi il suo ideale di piccolo borghese, Sismondi si rivela più malthusiano dello stesso Malthus. « I figli generati soltanto per miseria — ammonisce egli rivolgendosi alla religione — sono generati anche soltanto per vizio... L'ignoranza dei problemi dell'ordinamento sociale li [i rappresentanti della religione] ha costretti a escludere la castità dal novero delle virtù proprie del matrimonio ed è una delle cause operanti costantemente per spezzare l'equilibrio stabilitosi in modo naturale fra la popolazione e i suoi mezzi di sussistenza » (II, 294). « La morale religiosa deve insegnare agli uomini che... rinnovata la famiglia, essi sono nondimeno tenuti a vivere in castità con le proprie mogli, come fanno i celibi con le donne che loro non appartengono » (II, 298). E Sismondi, che in generale non rivendica a sè soltanto il titolo di economista teorico ma anche quello di saggio amministratore, calcola qui che per « rinnovare la famiglia » sono necessarie « in generale almeno tre nascite » e raccomanda al governo di « non illudere gli uomini con la speranza di una situazione indipendente, che consenta loro di mantenere una famiglia, quando questa illusoria istituzione [*cet établissement illusoire*] li lascerà in preda alle sofferenze, alla miseria e alla morte » (II, 299). « Quando l'organizzazione sociale non separava la classe di chi lavora dalla classe di chi detiene qualche proprietà, la semplice opinione pubblica era già sufficiente per prevenire il flagello [*le fléau*] della miseria. Per l'agricoltore la vendita dell'eredità lasciatagli dai genitori, per l'artigiano la dissipazione del suo modesto capitale racchiudono sempre in sè qualcosa di vergognoso... Ma nello stato in cui si trova oggi l'Europa... gli uomini condannati a non possedere alcuna proprietà non possono provare alcun senso di vergogna allorchè sono ridotti in miseria » (II, 306-307). Sarebbe difficile esprimere in modo più plastico la ottusità e l'insensibilità del piccolo proprietario! Da teorico Sismondi si trasforma qui in consigliere pratico, il quale predica la morale che, com'è noto, è professata con tanto successo dal contadino francese. Qui Sismondi non è soltanto un Malthus, ma per giunta un Malthus tagliato a bella posta sulla misura del piccolo borghese. Quando si leggono questi capitoli di Sismondi involontariamente ritornano alla memoria le tirate appassionate e veementi di Proudhon, il quale dimostrava che il malthusianesimo predica la pratica coniugale... di un certo vizio contro natura *.

IX

Le macchine nella società capitalistica

Il problema della sovrappopolazione è connesso al problema dell'importanza delle *macchine* in generale.

Efrusi parla con calore delle « brillanti osservazioni » di Sismondi a proposito delle macchine; dice che « sarebbe ingiusto considerare Sismondi un avversario dei perfezionamenti tecnici » (n. 7, p. 155) e che « Sismondi non è stato un nemico delle macchine e delle invenzioni » (p. 156). « Sismondi ha insistentemente ripetutto che le macchine e le invenzioni in sè non sono nocive alla classe operaia, ma diventano tali solo nel sistema economico attuale, nel quale l'elevamento della produttività del lavoro non determina un incremento del consumo della classe operaia nè una riduzione dell'orario di lavoro » (p. 155).

Tutte queste osservazioni sono assolutamente giuste. E tuttavia *questa* valutazione di Sismondi mostra con estrema evidenza come il populista non sia affatto riuscito a *comprendere il romantico*, a capire il *punto di vista* sul capitalismo proprio del romanticismo e la differenza radicale tra questo punto di vista e quello della teoria scientifica. Il populista non poteva comprendere ciò perchè lo stesso populismo non ha mai superato il romanticismo. Ma se le osservazioni di Sismondi a proposito del carattere contraddittorio dell'impiego capitalistico delle macchine costituirono un grande progresso nella terza decade del nostro secolo, attualmente è del tutto imperdonabile limitarsi a una critica così primitiva e non intenderne la limitatezza piccolo-borghese.

---

* Cfr. l'appendice alla traduzione russa del *Saggio sul principio di popolazione* di Malthus (Traduzione di Bibikov, Pietroburgo, 1866). Frammento dell'opera di Proudhon *Sulla giustizia*.

A questo proposito (cioè sul problema della differenza tra la dottrina di Sismondi e la dottrina moderna)* Efrusi rimane fermo sulla sua posizione. Egli non sa neppure impostare il problema. E si accontenta di dire che Sismondi ha rilevato la contraddizione, quasi che la storia non avesse già presentato i più diversi metodi di critica delle contraddizioni del capitalismo. Quando afferma che Sismondi non considerava le macchine nocive in se stesse, ma soltanto a causa della loro azione in un dato sistema sociale, Efrusi non comprende quanto sia primitiva e superficialmente sentimentale l'opinione contenuta in questo ragionamento. Sismondi ha impostato effettivamente il problema se le macchine siano o non siano nocive, e lo ha « risolto » con una sentenza: le macchine sono utili solo quando la produzione corrisponde al consumo (cfr. le citazioni in *Russkoie Bogatstvo*, n. 7, p. 156). Dopo quanto abbiamo esposto non è più necessario dimostrare che una simile « soluzione » altro non è se non la sostituzione dell'analisi scientifica del capitalismo con una utopia piccolo-borghese. Non si può far colpa a Sismondi di non aver condotto quest'analisi. I meriti storici non si valutano secondo ciò che le personalità storiche *non hanno dato* rispetto alle esigenze contemporanee, ma secondo ciò che esse *hanno dato di nuovo* rispetto ai loro predecessori. Tuttavia qui non stiamo parlando di Sismondi nè della sua primitiva e sentimentale posizione, ma dell'economista della *Russkoie Bogatstvo*, il quale ancora non comprende la differenza tra questa posizione e la posizione moderna. Egli non capisce che per individuare questa differenza non bisogna domandarsi se Sismondi è stato o non è stato un avversario delle macchine, ma esaminare se Sismondi ha compreso l'importanza delle macchine nel regime capitalistico, la funzione delle macchine *in questo regime*, come *fattore di progresso*. Se così avesse ragionato, l'economista della *Russkoie Bogatstvo* avrebbe potuto rilevare che Sismondi, dalla sua posizione *piccolo-borghese*, *utopistica*, *non poteva impostare* questo problema e che il tratto caratteristico della teoria moderna consiste proprio nel saper impostare e risolvere questo problema. Efrusi allora avrebbe potuto capire che, sostituendo al problema della funzione storica delle macchine nella società capitalistica il problema delle condizioni in cui le macchine sono in genere « vantaggiose » e « utili », Sismondi è pervenuto naturalmente alla teoria della « pericolosità » del capitalismo e dell'impiego capitalistico delle macchine, ha preconizzato la necessità di « frenare », di « moderare », di « regolare » l'evoluzione del capitalismo, ed è così diventato un *reazionario*. L'incomprensione della funzione storica delle macchine, come fattore di progresso, è appunto una delle ragioni per cui la teoria moderna considera *reazionaria* la dottrina di Sismondi.

---

* Abbiamo già sottolineato ripetutamente che Efrusi cerca *sempre* di stabilire questo parallelo tra Sismondi e la teoria moderna.

Non esporremo qui, s'intende, la teoria moderna (ossia la teoria di Marx) sulla produzione meccanica. Rinviamo il lettore al sopra citato studio di N. Sieber, capitolo X, *Le macchine e la grande industria*, e particolarmente al capitolo XI, *Analisi della teoria della produzione meccanica* *. Ne indichiamo soltanto, a grandi linee, l'essenza. Questa teoria si riduce a due punti: primo, all'analisi storica che determina il posto della produzione meccanica nella serie delle fasi di sviluppo del capitalismo nonchè il rapporto tra l'industria meccanica e queste fasi precedenti (la cooperazione capitalistica semplice e la manifattura capitalistica); secondo, all'analisi della funzione delle macchine nell'economia capitalistica e, in particolare, all'analisi della trasformazione di tutte le condizioni di vita della popolazione che l'industria meccanica produce. Circa il primo punto, la teoria ha stabilito che l'industria meccanica è soltanto una fase (precisamente la fase suprema) della produzione capitalistica e ha precisato come questa industria nasca dalla manifattura. Circa il secondo punto, la teoria ha stabilito che l'industria meccanica rappresenta un progresso considerevole nella società capitalistica non solo perchè sviluppa in misura gigantesca le forze produttive e socializza il lavoro di tutta la società *, ma anche perchè distrugge la divisione manifatturiera del lavoro, impone il passaggio degli operai da alcune occupazioni ad altre, distrugge definitivamente gli antiquati rapporti patriarcali, soprattutto nelle campagne **, imprime un poderoso impulso al movimento progressivo della società sia per le ragioni indicate sia per la concentrazione della popolazione industriale. Questo progresso, come tutti gli altri progressi del capitalismo, è accompagnato da un « progresso » delle contraddizioni, ossia dal loro acuirsi ed estendersi.

---

* « A dire il vero — afferma Sieber all'inizio di questo capitolo —, la teoria delle macchine e della grande industria che qui esponiamo è una fonte così inesauribile di nuove idee e di ricerche originali, che se qualcuno pensasse di valutare appieno i pregi relativi di questa teoria, dovrebbe scrivere un intero volume su questo argomento » (p. 473).

Il lettore può forse domandare che interesse presentino l'analisi delle concezioni di Sismondi su una questione così universalmente conosciuta e un'esposizione così sommaria della teoria moderna che tutti « conoscono » e che tutti « accettano ».

Ebbene, per veder meglio come tutti « accettano » questa teoria, prendiamo il più eminente economista populista, il signor N.-on, il quale ha la pretesa di applicare rigorosamente la teoria moderna. Nei suoi *Studi*, com'è noto, il signor N.-on si è proposto particolarmente di esaminare il processo di trasformazione capitalistica dell'industria tessile russa, che è caratterizzata dal più largo impiego delle macchine.

Si pone qui la domanda: quale posizione assume il signor N.-on su questa questione? Quella di Sismondi (del quale, come abbiamo già visto, condivide le opinioni su molti aspetti del capitalismo) o quella della teoria moderna? È egli, in questo importante problema, un romantico o... un realista ***?

---

* Paragonando la « combinazione del lavoro » nell'*obstcina* e quella nella società capitalistica dotata d'industria meccanica, Sieber rileva molto giustamente: « Tra il " termine " *obstcina* e il " termine " società con produzione meccanica esiste approssimativamente la stessa differenza che esiste, per esempio, fra l'*unità* 10 e l'*unità* 100 » (p. 495).

** Sieber, Op. cit., p. 467.

*** La parola « realista » è qui usata al posto della parola *marxista* solo per ragioni di censura. Per lo stesso motivo i richiami al *Capitale* sono sostituiti con richiami al libro di Sieber, che ha esposto il *Capitale* di Marx (*Nota di Lenin all'edizione del 1908*).

Abbiamo notato che la prima caratteristica della teoria moderna è l'analisi storica della nascita dell'industria meccanica dalla manifattura capitalistica. Si è posto il signor N.-on il problema della genesi dell'industria meccanica russa? No. Egli ha dimostrato, è vero, che l'industria meccanica russa è stata preceduta dal lavoro a domicilio per il capitalista e dalla « fabbrica » dove si lavora a mano*, tuttavia non solo non ha chiarito il problema dei rapporti tra l'industria meccanica e la fase precedente, ma non ha neppure « notato » che, secondo la terminologia scientifica, la *fabbrica* non può essere chiamata una *fase precedente* (la produzione manuale a domicilio o nell'officina del capitalista), perchè questa fase senza dubbio deve essere caratterizzata come *manifattura capitalistica* **.

E non pensi il lettore che si tratti di una « lacuna » insignificante. Essa è, invece, di estrema importanza. In primo luogo, il signor N.-on identifica in questo modo il *capitalismo* con l'*industria meccanica*. È un errore grossolano. La teoria scientifica è importante proprio perchè ha illustrato la posizione dell'industria meccanica come *una fase* del capitalismo. Se il signor N.-on condividesse le posizioni di *questa teoria*, potrebbe forse rappresentare lo sviluppo e la vittoria dell'*industria meccanica* come una « *lotta tra due forme economiche* »: tra una certa « forma » sconosciuta, « fondata sulla proprietà dei mezzi di produzione da parte dei contadini » ***, e il « capitalismo » (pp. 2, 3, 66, 198, ecc.), mentre in realtà assistiamo *alla lotta tra l'industria meccanica* e *la manifattura capitalistica*? Su questa *lotta* il signor N.-on non dice neppure una parola, sebbene proprio nell'industria tessile, che egli ha scelto come tema specifico del suo studio (p. 79), sia avvenuta, come egli stesso ha asserito, questa sostituzione *di una forma di capitalismo con un'altra*, che egli ha deformato presentandola come una sostituzione della « produzione popolare » col « capitalismo ». Non è forse evidente che, in sostanza, il signor N.-on è scarsamente interessato al problema dell'*effettivo* sviluppo dell'industria meccanica e che dietro la « produzione popolare » si cela un'utopia di pretto sapore sismondiano? In secondo luogo, se il signor N.-on impostasse il problema dello sviluppo storico dell'industria meccanica russa, potrebbe forse parlare di « trapianto del capitalismo » (pp. 331, 283, 323, ecc.), basandosi sul fatto che si sono avuti casi di appoggio e aiuto da parte del governo, così com'è avvenuto anche in Europa? Ci si domanda se egli imiti Sismondi, che aveva parlato allo stesso modo di « trapianto », o se sia un esponente della teoria moderna, la quale ha studiato la sostituzione della manifattura con l'industria meccanica. In terzo luogo, se il signor N.-on impostasse il problema dello sviluppo storico delle forme del capitalismo in Russia (nell'industria tessile), potrebbe forse ignorare l'esistenza della manifattura capitalistica nell'« industria artigiana » * russa? Ma se egli *effettivamente* seguisse la teoria e cercasse di esaminare attraverso l'analisi scientifica sia pure un angolino di questa « produzione popolare », che cosa rimarrebbe del suo quadro così dozzinale dell'economia sociale russa, quadro che presenta una sorta di nebulosa « produzione popolare » e un « capitalismo » da essa avulso e che comprende soltanto un « pugno » di operai (p. 326, ecc.)?

---

* P. 108. Citato nella *Raccolta di dati statistici sul governatorato di Mosca*, vol. VII, parte III, p. 32 (gli statistici espongono qui il contenuto dell'opera di Korsak *Sulle forme dell'industria*): « La stessa organizzazione dell'artigianato si trasforma radicalmente dal 1822. I contadini da produttori artigiani indipendenti diventano semplici esecutori di alcune operazioni nella grande produzione di fabbrica, sono ridotti a ricevere un salario ».

** Sieber rileva giustamente che la terminologia usuale (fabbrica, officina, ecc.) non è appropriata alle ricerche scientifiche e che è necessario distinguere l'industria meccanica dalla manifattura capitalistica, p. 474.

*** N.-ON, p. 322. Si distingue ciò di un iota dalla idealizzazione dell'azienda contadina patriarcale propria di Sismondi?

Riepiloghiamo: circa il primo punto che differenzia la teoria moderna sull'industria meccanica da quella romantica, il signor N.-on *non può essere in nessun caso considerato un seguace della*

---

* Crediamo che non occorra qui dimostrare un fatto così universalmente conosciuto. Basti ricordare la fucina di Pavlovsk, la conceria di Bogorodsk, la calzoleria di Kimry, la berretteria del distretto di Molvitin, le botteghe per la produzione di fisarmoniche e samovar di Tula, le oreficerie di Krasnoie-Sielo e Rybnaia Sloboda, le botteghe per la produzione di cucchiai di Semionovsk, di oggetti di corno di « Ustianstcina », di gualchiere del distretto di Semionovsk, nel governatorato di Nizni-Novgorod, ecc. Citiamo a memoria: basta sfogliare una monografia qualsiasi sull'industria artigiana per prolungare l'elenco all'infinito.

prima, perchè non comprende nemmeno la necessità di impostare il problema della genesi dell'industria meccanica, come *una fase particolare del capitalismo*, e sottace l'esistenza della manifattura capitalistica, cioè della fase capitalistica che precede le macchine. Al posto dell'analisi storica egli introduce di soppiatto l'utopia della « produzione popolare ».

Il secondo punto concerne il principio formulato dalla teoria moderna della trasformazione dei rapporti sociali ad opera dell'industria meccanica. Il signor N.-on non ha neppure tentato di esaminare questo problema. Egli si è molto lamentato del capitalismo, ha pianto sulla fabbrica (esattamente come aveva pianto Sismondi), ma non ha cercato in nessun modo di studiare la trasformazione delle condizioni sociali che la fabbrica * ha prodotto. A tal fine sarebbe stato necessario confrontare l'industria meccanica con le *fasi precedenti*, che nel signor N.-on mancano del tutto. Analogamente, l'opinione della teoria moderna sulle macchine quali fattori di progresso di una *determinata società capitalistica*, gli è completamente estranea. Ancora una volta il signor N.-on non ha impostato, nè *poteva impostare*, questa questione **, perchè essa è soltanto il risultato dell'analisi storica della sostituzione di *una forma del capitalismo* con un'altra, mentre per il signor N.-on il « capitalismo » sostituisce *tout court* la... « produzione popolare ».

Se, *in base alla « ricerca » del signor N.-on sul processo di trasformazione capitalistica dell'industria tessile in Russia*, ci ponessimo la domanda: come il signor N.-on considera le macchine?, non potremmo ricevere una risposta diversa da quella che già conosciamo dagli scritti di Sismondi. Il signor N.-on riconosce che le macchine elevano la produttività del lavoro (e sarebbe strano non riconoscerlo!), come già aveva fatto Sismondi. Il signor N.-on, come già Sismondi, afferma che le macchine non sono nocive, ma che dannoso è il loro impiego capitalistico. Il signor N.-on crede,

---

[*] Non bisogna dimenticare che l'accezione scientifica di questo termine è diversa da quella usuale. Nella scienza esso viene adoperato solo per la grande industria meccanica.

[**] Che invece è stata impostata, per esempio, da A. Volghin, *Le argomentazioni del populismo nelle opere del signor Vorontsov (V.V.)*, Pietroburgo, 1896.

come già Sismondi credeva, che « noi », introducendo le macchine, abbiamo dimenticato che la produzione deve corrispondere alla « capacità di consumo del popolo ».

Tutto qui. Il signor N.-on non va oltre. Egli non vuole neppure conoscere i problemi che la teoria moderna ha impostato e risolto, e infatti non cerca nemmeno di studiare la successione storica delle diverse forme di produzione capitalistica in Russia (sia pure sulla base dell'esempio dell'industria tessile da lui scelto), nè la funzione delle macchine come fattore di progresso in un *dato* sistema capitalistico.

E così, anche nella questione delle macchine, questo importantissimo problema dell'economia teorica, il signor N.-on condivide la posizione di Sismondi. Egli *ragiona proprio come un romantico*, il che, beninteso, non gli impedisce affatto di fare citazioni a iosa.

Ciò non vale soltanto per l'esempio dell'industria tessile, ma per tutto il ragionamento del signor N.-on. Basti ricordare l'esempio dell'industria della molitura che abbiamo citato sopra. La costatazione dell'introduzione delle macchine serve al signor N.-on solo come un pretesto per intonare sentimentali geremiadi sul tema che l'aumento della produttività del lavoro non corrisponde alla « capacità di consumo del popolo ». Egli non pensa nemmeno di esaminare le trasformazioni che l'industria meccanica produce in genere nell'ordinamento sociale (e che di fatto ha prodotto in Russia). Non comprende affatto la necessità di stabilire se queste macchine hanno costituito o no un progresso nella società capitalistica *.

Il parere da noi espresso sul signor N.-on è valido *a fortiori* anche per gli altri economisti populisti: circa il problema delle macchine, il populismo continua ancor oggi a rimanere sulle posizioni del romanticismo piccolo-borghese, sostituendo all'analisi economica i desideri sentimentali.

---

* Nel testo sono delineati, sulla base della teoria di Marx, i temi della critica delle concezioni del signor N.-on che ho in seguito svolto nello *Sviluppo del capitalismo* (*Nota di Lenin all'edizione del 1908*).

X

Il protezionismo [45]

L'ultima questione teorica che ci interessa nel sistema di Sismondi è il problema del protezionismo. Non poco posto è riservato a questo problema nei *Nouveaux principes*, ma esso viene esaminato prevalentemente sotto l'aspetto pratico, in connessione col movimento sorto in Inghilterra contro le leggi sul grano. Vedremo in seguito quest'ultimo problema, giacchè esso implica questioni più ampie. Qui ci interessa soltanto il *punto di vista* di Sismondi sul protezionismo. E non tanto perchè si tratta di un nuovo concetto economico di Sismondi, che non è stato compreso nell'esposizione precedente, quanto perchè mostra come Sismondi intenda il nesso tra « economia » e « sovrastruttura ». Efrusi fa credere ai lettori della *Russkoie Bogatstvo* che Sismondi è « uno dei primi e più insigni precursori della scuola storica moderna », che egli polemizza « contro la separazione dei fenomeni economici da tutti gli altri fattori sociali ». « Nelle opere di Sismondi si sostiene l'opinione che i fenomeni economici non devono essere isolati dagli altri fattori sociali, ma invece studiati in connessione coi fenomeni che hanno carattere sociale e politico » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, 38-39). Vediamo dunque, in base all'esempio scelto, come Sismondi intenda il nesso fra i fenomeni economici e i fenomeni politico-sociali.

« I divieti di importazione — dice Sismondi nel capitolo *Sulle dogane* (l. IV, cap. XI) — sono altrettanto irrazionali e funesti dei divieti di esportazione: sono stati inventati per fornire una nazione di una manifattura che essa ancora non possedeva; non si può negare che per una industria nascente questi divieti valgano come un primo potente incentivo. La manifattura produce forse solo la centesima parte di un dato genere di merci che la nazione consuma; ma i 100 compratori dovranno lottare tra loro per ottenere la preferenza dell'unico venditore, e i 99 compratori, che il venditore avrà respinto, saranno costretti a provvedersi di merci di contrabbando. In questo caso, la perdita sarà per la nazione pari a 100 e l'utile pari a 1; qualunque sia l'utilità che la nazione può trarre da una nuova manifattura, essa è senza dubbio inadeguata a giustificare così gravi sacrifici; si potrebbero sempre trovare mezzi meno dispendiosi per mettere in azione questa manifattura » (I, 440-441).

Ecco con quanta semplicità Sismondi risolve il problema: il protezionismo è « irrazionale », perchè la « nazione » subisce una perdita!

Di quale « nazione » parla il nostro economista? Con quali rapporti economici egli confronta il fenomeno sociale e politico in questione? Sismondi non prende in considerazione alcun rapporto concreto, ma parla *in generale* della nazione quale *dovrebbe essere secondo la sua concezione del dover essere*. E questa concezione del dover essere, già lo sappiamo, è fondata sull'esclusione del capitalismo e sul dominio della piccola produzione indipendente.

Ma è una pura assurdità mettere a confronto un fattore politico-sociale, che si riferisce esclusivamente a una struttura economica concreta, con una qualsiasi struttura immaginaria. Il protezionismo è un « fattore politico-sociale » del capitalismo, eppure Sismondi non lo mette a confronto col capitalismo, ma con una qualsiasi nazione *in generale* (o con una nazione di piccoli produttori indipendenti). Forse egli potrebbe mettere a confronto il protezionismo con la comunità indiana e mostrarne più palesemente il carattere « irrazionale » e « funesto », ma l'« irrazionalità » riguarderebbe in tal caso soltanto il suo ragionamento e non il protezionismo. Sismondi fa un calcolo puerile per dimostrare che il protezionismo è utile per una minoranza e svantaggioso per la massa. Ma ciò non dimostra nulla, perchè risulta dal concetto stesso di protezionismo (non importa se si tratti della concessione di premi o della liquidazione di concorrenti stranieri). È incontestabile che il protezionismo esprime una contraddizione sociale. Ma non esistono forse contraddizioni nella vita economica di quel sistema che ha creato il protezionismo? Al contrario, essa è piena di contraddizioni, e Sismondi le ha individuate in tutta la sua esposizione. Invece di *dedurre* questa contraddizione dalle contraddizioni del sistema economico da lui stesso individuate, Sismondi *ignora* le contraddizioni economiche, riducendo il proprio ragionamento a un « pio desiderio » del tutto privo di contenuto. Invece di confrontare il protezionismo, che secondo le sue parole è utile a un'esigua minoranza, con la situazione di questa minoranza nell'economia del paese e con gli interessi di questa minoranza, egli paragona il protezionismo all'astratta formula del « bene generale ». Vediamo quindi che, in contrasto con l'affermazione di Efrusi, Sismondi *isola* i fenomeni economici dagli altri fenomeni (esaminando il protezionismo al di fuori di ogni rapporto con la struttura economica) e *non comprende* affatto il *nesso* tra i fenomeni economici e quelli politici e sociali. Il brano da noi citato contiene *tutto* ciò che Sismondi può dare, come teorico, sul problema del protezionismo: il resto è soltanto una perifrasi di questo brano. « Si può mettere in dubbio che i governi abbiano compreso appieno a quale prezzo pagassero questo vantaggio [lo sviluppo delle manifatture] e quali gravi sacrifici imponessero ai consumatori » (I, 442-443). « I governi dell'Europa hanno voluto far violenza alla natura » (*faire violence à la nature*). A quale natura? Forse il protezionismo « fa violenza » alla natura del capitalismo? « La nazione è costretta, per così dire [*en quelque sorte*], a una falsa attività » (I, 448). « Alcuni governi sono giunti a pagare i propri commercianti per dar loro la possibilità di vendere più a buon mercato: quanto più questo sacrificio era strano e contrastante coi calcoli più semplici, tanto più veniva attribuito a ragioni di alta politica... I governi pagavano i propri commercianti a spese dei propri sudditi » (I, 421-422), ecc. ecc. Ecco quali ragionamenti somministra Sismondi! Altrove, come se traesse le conclusioni da questi ragionamenti, egli afferma che il capitalismo è « artificiale » e « trapiantato » (I, 379, *opulence factice*), « coltivato in serra » (II, 456), ecc. Dopo aver sostituito all'analisi delle contraddizioni concrete i suoi pii desideri, Sismondi finisce per deformare la realtà a favore di questi desideri. Ne deriva che l'industria capitalistica, così fervidamente « sostenuta », è debole, priva di fondamenta, ecc., non svolge una funzione predominante nell'economia del paese; ne deriva che questa funzione predominante spetta *quindi* alla piccola produzione, ecc. Il fatto indubbio e incontestabile che il protezionismo è stato prodotto solo da una determinata struttura economica e da determinate contraddizioni di questa struttura, che esso esprime gli interessi reali di una classe reale, la quale svolge una funzione *predominante* nell'economia nazionale, viene così negato, anzi trasformato nel suo opposto per mezzo di alcune frasi sentimentali! Eccone un esempio (a proposito del protezionismo agricolo, I, 265, il capitolo che tratta delle leggi sul grano):

« Gli inglesi ci presentano le loro grandi *farms* come l'unico mezzo per migliorare l'agricoltura, cioè per ottenere una maggiore abbondanza di prodotti agricoli a prezzi più bassi, mentre, viceversa, li producono a prezzi più alti »...

È assai caratteristico questo frammento, che illustra in modo così vivo la maniera di ragionare dei romantici, assimilata alla perfezione dai populisti russi! Lo sviluppo del sistema delle *farms* e il progresso tecnico connesso a questo sviluppo sono presentati come un sistema introdotto in modo premeditato: gli inglesi (ossia gli economisti inglesi) presentano questo sistema come l'unico mezzo per perfezionare l'agricoltura. Sismondi vuol dire che « sarebbero potuti esistere » anche altri sistemi, oltre quello delle *farms*; ossia « sarebbero potuti esistere » in una qualsiasi società astratta, non nella società reale di un periodo storico determinato, « società » fondata sull'economia mercantile, della quale parlano gli economisti inglesi e della quale avrebbe dovuto parlare anche Sismondi. « Migliorare l'agricoltura, *cioè* procurarsi [chi? la nazione?] una maggiore abbondanza di prodotti ». Perchè mai « cioè »? Il miglioramento dell'agricoltura e il miglioramento dell'alimentazione delle masse non sono affatto la stessa cosa; non solo è possibile, ma persino inevitabile che queste due cose non coincidano nel sistema economico che Sismondi cerca con tanto zelo di ignorare. Per esempio, l'estensione delle superfici seminate a patate può significare l'elevamento della produttività del lavoro nell'agricoltura (introduzione dei tuberi) e l'aumento del plusvalore, parallelamente al peggioramento dell'alimentazione degli operai. È sempre la stessa maniera del populista... scusate, del romantico, di celare dietro frasi le contraddizioni della vita reale.

« Eppure — continua Sismondi — questi fittavoli così ricchi, intelligenti, favoriti [*secondés*] da tutti i progressi delle scienze, questi fittavoli che dispongono di mute di cavalli così belle, di siepi così solide, di campi liberati dalla malerba, non possono reggere la concorrenza del misero contadino polacco, ignorante, abbrutito dalla schiavitù, che trova conforto solo nell'ubriachezza e la cui agricoltura è ancora nello stadio infantile come tecnica. Il grano raccolto nel centro della Polonia, dopo che si sono pagate le spese di trasporto per varie centinaia di leghe, sui fiumi, per terra e per mare, dopo che si sono pagate le dogane nella misura del 30 e 40% rispetto al suo valore, è tuttavia meno costoso di quello prodotto nelle più ricche contee inglesi » (I, 265). « Questo contrasto disorienta gli economisti inglesi ». Essi denunciano il sistema delle imposte, ecc. Ma non è questo il problema. « Il male è nel sistema stesso di sfruttamento, che è fondato su una base pericolosa... Tutti gli scrittori hanno recentemente offerto alla nostra ammirazione questo sistema, ma noi dobbiamo viceversa conoscerlo a fondo per guardarci dall'imitarlo » (I, 266).

Non è forse infinitamente ingenuo questo romantico che presenta il capitalismo inglese (il sistema delle *farms*) come un errore degli economisti, questo romantico il quale immagina che la « perplessità » degli economisti che chiudono gli occhi davanti alle contraddizioni del sistema delle *farms* sia un argomento sufficiente *contro* i *farmers*? È ben superficiale la sua interpretazione, che cerca di spiegare i processi economici non con gli interessi dei diversi gruppi, ma con gli errori degli economisti, degli scrittori e dei governi! Il buon Sismondi vuol fare appello alla coscienza dei fittavoli inglesi e anche dei fittavoli del continente, ed esortarli a non « imitare » questi « pessimi » sistemi!

Non dimenticate, del resto, che queste parole furono scritte settant'anni or sono, che Sismondi osservò soltanto gli inizi di questi fenomeni assolutamente nuovi per quel tempo. La *sua* ingenuità è scusabile, perchè anche gli economisti classici (suoi contemporanei) considerarono, con non minore ingenuità, questi nuovi fenomeni come un prodotto delle qualità eterne e innate dell'uomo. Ma, ci chiediamo, hanno forse aggiunto i nostri populisti una sola parola originale alle argomentazioni di Sismondi, nelle loro « obiezioni » contro il capitalismo che si sta sviluppando in Russia?

Il ragionamento di Sismondi sul protezionismo dimostra che il punto di vista storico gli è completamente estraneo. Al contrario, egli ragiona, come i filosofi e gli economisti del secolo XVIII, in modo assolutamente astratto, e si differenzia da essi solo perchè considera normale e naturale non la società borghese, ma una società di piccoli produttori indipendenti. Pertanto non comprende affatto il nesso tra il protezionismo e una determinata struttura economica e cerca di eludere questa contraddizione inerente alla vita sociale e politica con le stesse frasi sentimentali sul carattere « falso », « pericoloso », sbagliato, irragionevole, ecc., con le quali ha già eluso le contraddizioni inerenti alla vita economica. Egli presenta cioè la questione con estrema superficialità, impostando il problema del protezionismo o del *free trade*[46] come il problema della via « falsa » o « giusta » (ossia, secondo la sua terminologia, della via capitalistica o non capitalistica).

La teoria moderna ha messo pienamente in rilievo questi errori, mostrando il nesso tra il protezionismo e una determinata struttura storica dell'economia sociale, tra il protezionismo e gli interessi della classe dominante in questa struttura, interessi sostenuti dai governi. Essa ha dimostrato che il problema del protezionismo e del libero scambio è un problema *fra* imprenditori (talvolta fra gli imprenditori di diversi paesi, tal altra fra i diversi gruppi di imprenditori di uno stesso paese).

Se paragoniamo l'atteggiamento degli economisti populisti verso il protezionismo con queste due posizioni, vediamo che anche in questo caso essi condividono pienamente la posizione dei romantici, giacchè non fanno riferimento al protezionismo di un determinato paese capitalistico, ma a quello di un qualche paese astratto, ai « consumatori » *tout court*, giacchè dichiarano che si tratta di appoggio « sbagliato » e « irrazionale » offerto a un capitalismo « coltivato in serra », ecc. Per esempio, circa il problema dell'importazione di macchine agricole esenti da dogana, che provoca un conflitto tra gli imprenditori industriali e quelli agricoli, i populisti difendono a spada tratta, *s'intende*, gli imprenditori... agricoli. Non vogliamo affermare che essi abbiano torto. Ma questo è un fatto, un problema di un determinato momento storico, è il problema di sapere quale gruppo di imprenditori esprima prevalentemente gli interessi generali dello sviluppo del capitalismo. Anche se i populisti hanno ragione, essi naturalmente hanno ragione non perchè l'imposizione dei dazi doganali significhi un « artificiale » « appoggio al capitalismo », e la loro abrogazione rappresenti un appoggio alla produzione popolare « autoctona », ma semplicemente perchè lo sviluppo del capitalismo agricolo (che ha bisogno di macchine), accelerando il processo di distruzione dei rapporti medioevali nelle campagne e la creazione di un mercato interno per l'industria, significa una più ampia, più libera e più rapida evoluzione del capitalismo in generale.

Prevediamo già che l'inclusione dei populisti tra i romantici a proposito di questo problema susciterà obiezioni. Si dirà forse che è necessario escludere il signor N.-on, il quale afferma apertamente che il problema del libero scambio e del protezionismo è un problema capitalistico e lo ripete anzi molte volte, facendo persino delle « citazioni »... Sì, è vero, il signor N.-on fa persino delle citazioni! Ma se ci verranno a citare questo brano dei suoi *Studi*, noi citeremo *altri brani*, quelli nei quali egli dichiara che appoggiare il capitalismo significa « trapiantarlo » (anche in *Risultati e conclusioni*! pp. 331, 323, nonchè 283), spiega che incoraggiare il capitalismo è un « nefasto errore » dovuto al fatto che « abbiamo perduto di vista », « abbiamo dimenticato », « abbiamo le idee annebbiate », ecc. (p. 298. Cfr. Sismondi!). Come può essere ciò compatibile con l'affermazione che il sostegno dato al capitalismo (mediante i premi di esportazione) è « una delle numerose contraddizioni di cui abbonda la nostra vita economica *, contraddizione che, come tutte le altre, deve la sua esistenza alla forma assunta da tutta la produzione » (p. 286)? Notate: *da tutta la produzione*! Chiediamo a ogni persona imparziale quale posizione condivida uno scrittore che spiega il sostegno dato alla « *forma assunta da tutta la produzione* » come un « errore ». La posizione di Sismondi o quella della teoria scientifica? Le « citazioni » del signor N.-on si rivelano anche qui (come nelle questioni esaminate sopra) come aggiunte inadatte e inopportune, che non esprimono affatto la reale convinzione che queste « citazioni » siano valide per la realtà russa. Le « citazioni » del signor N.-on sono soltanto l'etichetta della teoria moderna, che tende a indurre in errore i lettori.

---

* Così come gli *Studi* « abbondano » di appelli a « noi », di esclamazioni su « noi » e di altre frasi del genere che ignorano queste contraddizioni.

Sono un abito da « realista » goffamente indossato, sotto il quale si cela un romantico puro sangue *.

XI

Importanza generale di Sismondi nella storia dell'economia politica

Conosciamo adesso tutte le principali tesi di Sismondi che si riferiscono all'economia teorica. Se tiriamo le somme, vediamo che egli rimane sempre assolutamente fedele a se stesso, che la sua posizione non muta mai. In ogni questione si differenzia dai classici perchè individua le contraddizioni del capitalismo. Questo, da una parte. D'altra parte, in nessuna questione egli può (e del resto non vuole) approfondire l'analisi dei classici, e pertanto si limita a criticare sentimentalmente il capitalismo dal punto di vista del piccolo borghese. La sostituzione dell'analisi scientifica con lamentazioni e piagnistei sentimentali rende del tutto superficiale la sua concezione. La teoria moderna, dopo aver fatta sua la costatazione delle contraddizioni del capitalismo, ha esteso l'analisi scientifica anche a queste contraddizioni e su tutti i problemi è pervenuta a conclusioni che sono radicalmente diverse da quelle di Sismondi e che conducono quindi a una concezione diametralmente opposta sul capitalismo.

Nel volume *Per la critica dell'economia politica* (*Zur Kritik*[47], trad. russa, Mosca, 1896) l'importanza generale di Sismondi nella storia della scienza viene così definito:

« Sismondi non è più irretito nell'idea di Boisguillebert, secondo cui il lavoro che costituisce la fonte del valore di scambio è falsificato dal denaro, ma denuncia il grande capitale industriale come Boisguillebert denuncia il denaro » (p. 36).

---

* Abbiamo il sospetto che il signor N.-on consideri queste « citazioni » come un talismano che lo protegga da ogni critica. Sarebbe altrimenti difficile spiegare perchè il signor N.-on, pur avendo appreso dai signori Struve e Tugan-Baranovski che la sua teoria è considerata affine alla dottrina di Sismondi, « abbia citato » in un suo articolo sulla *Russkoie Bogatstvo* (1894, n. 6, p. 88) il giudizio dell'esponente della teoria moderna, il quale considera Sismondi un reazionario e un utopista piccolo-borghese. Certo egli crede fermamente che una simile « citazione » possa « smentire » l'affinità tra la sua teoria e la dottrina di Sismondi.

L'autore vuol dire: come Boisguillebert ha considerato superficialmente lo scambio di merci quale forma naturale, insorgendo contro il denaro, in cui vedeva un « elemento estraneo » (p. 30, ivi), così Sismondi ha considerato la piccola produzione come una forma naturale, insorgendo contro il grande capitale, in cui vedeva un elemento estraneo. Boisguillebert non ha colto il nesso indissolubile e naturale tra il denaro e lo scambio di merci, non ha compreso che contrapponeva, come elementi estranei, due forme del « lavoro borghese » (ivi, 30-31). Sismondi non ha compreso il nesso indissolubile e naturale tra il grande capitale e la piccola produzione indipendente, non ha compreso che erano due forme dell'economia mercantile. Boisguillebert, « insorgendo contro una forma del lavoro borghese », « in pari tempo lo idealizza utopisticamente nell'altra sua forma » (ivi). Sismondi, mentre insorge contro il grande capitale, ossia contro una forma dell'economia mercantile, e precisamente la forma più evoluta, idealizza utopisticamente il piccolo produttore (in particolare il contadino), cioè un'altra forma, la forma embrionale dell'economia mercantile.

« Se con Ricardo — prosegue l'autore della *Critica* — l'economia politica tira senza riserve la sua ultima conseguenza e con ciò conclude, Sismondi completa questo risultato, esponendo i dubbi che essa ha su se stessa » (p. 36).

L'autore della *Critica* riassume quindi l'importanza di Sismondi nel fatto che egli *ha sollevato il problema* delle contraddizioni del capitalismo e ha posto così la necessità di un'analisi ulteriore. Tutte le concezioni originali di Sismondi, il quale ha voluto *dare una risposta* a questo problema, sono considerate dal citato autore non scientifiche, superficiali e derivanti da una posizione reazionaria piccolo-borghese (cfr. i giudizi surriferiti e in seguito un giudizio a proposito di una « citazione » di Efrusi).

Se paragoniamo la dottrina di Sismondi a quella del populismo, scopriamo in quasi tutti i punti (ad eccezione della negazione della teoria della rendita di Ricardo e dei consigli malthusiani dati ai contadini) una sorprendente identità che giunge talvolta a una identità di espressione. Gli economisti populisti condividono in pieno la posizione di Sismondi. Ce ne convinceremo meglio in seguito, quando dalla teoria passeremo alle opinioni di Sismondi sui problemi pratici.

Infine, per quanto riguarda Efrusi, egli non ha mai dato una valutazione esatta di Sismondi. Mostrando che Sismondi mette in rilievo e condanna le contraddizioni del capitalismo, Efrusi non rileva affatto la netta differenza tra la teoria sismondiana e la teoria del materialismo scientifico, nè la diametrale opposizione tra la concezione romantica e la concezione scientifica del capitalismo. La simpatia del populista per il romantico, la loro commovente identità di vedute impediscono all'autore degli articoli pubblicati nella *Russkoie Bogatstvo* di valutare giustamente questo esponente classico del romanticismo nella scienza economica.

Ma Sismondi non ha pensato affatto di limitarsi a una simile funzione (che pure gli garantisce un posto d'onore tra gli economisti). Egli, come abbiamo già visto, ha cercato, senza alcun successo, di risolvere i dubbi. Per giunta, ha attaccato i classici e la loro scienza non perchè quest'ultima si era arrestata davanti all'analisi delle contraddizioni, ma perchè avrebbe usato metodi sbagliati. « La vecchia scienza non ci insegna nè a comprendere nè a prevenire » nuove sciagure (I, XV), dice Sismondi nella prefazione alla seconda edizione del suo libro, e spiega questa incapacità della scienza non col fatto che l'analisi scientifica è incompleta e incoerente, ma col fatto che essa si sarebbe « abbandonata alle astrazioni » (I, 55: i moderni discepoli inglesi di A. Smith si sono lanciati (*se sont jetés*) in astrazioni, perdendo di vista l'« uomo ») e « procede per una strada sbagliata » (II, 448). In che cosa consistono dunque le accuse che Sismondi muove ai classici, e che gli consentono di trarre una simile conclusione?

« Gli economisti più rinomati hanno rivolto troppo scarsa attenzione al consumo e alla vendita » (I, 124).

Dopo Sismondi quest'accusa è stata ripetuta numerose volte. Si è ritenuto necessario separare il « consumo » dalla « produzione », come un settore particolare della scienza; si è detto che la produzione dipende da leggi naturali, mentre il consumo è determinato dalla distribuzione, la quale dipende dalla volontà degli uomini, ecc. ecc. Com'è noto, i nostri populisti condividono queste idee, ponendo in primo piano la distribuzione*.

Qual è il significato di questa accusa? Essa si fonda esclusivamente su una concezione non scientifica dell'oggetto stesso dell'economia politica. Oggetto dell'economia politica non è affatto la « produzione dei valori materiali », come spesso si dice (questo è l'oggetto della tecnologia), ma i rapporti sociali tra gli uomini nel processo di produzione. Solo se si intende la « produzione » nel primo senso è possibile separare da essa la « distribuzione », e allora nella « sezione » che tratta della produzione, il posto delle categorie di forme storicamente determinate dell'economia sociale viene occupato dalle categorie che si riferiscono al processo lavorativo in generale: di solito queste vuote banalità servono esclusivamente a occultare le condizioni storiche e sociali. (Esempio: il concetto di capitale). Ma se consideriamo coerentemente la « produzione » come l'insieme dei rapporti sociali di produzione, la « distribuzione » e il « consumo » perdono ogni significato autonomo. Una volta chiariti i rapporti di produzione, si chiarisce *automaticamente* anche tutto ciò che riguarda la parte di prodotto che spetta alle diverse classi, e quindi la « distribuzione » e il « consumo ». E, inversamente, se non si chiariscono i rapporti di produzione (se, per esempio, non si comprende il processo di produzione del capitale complessivo sociale nel suo insieme), ogni ragionamento sul consumo e sulla distribuzione si riduce a una banalità o a un pio desiderio romantico. Sismondi è il padre di simili ciarle. Anche Rodbertus ha parlato molto di « distribuzione del prodotto nazionale », ma le « moderne » autorità di Efrusi hanno creato persino « scuole » speciali che propugnavano tra l'altro la necessità di rivolgere una particolare cura alla distribuzione[*]. E tutti questi teorici della « distribuzione » e del « consumo » non sono riusciti a risolvere neppure il problema fondamentale della differenza tra il capitale sociale e il reddito sociale, tutti hanno continuato a dibattersi nelle contraddizioni davanti alle quali si era arrestato A. Smith[**]. Soltanto un economista che non ha mai considerato separatamente la produzione, che ha protestato con la massima energia contro i ragionamenti « volgari » sulla « ripartizione » (cfr. le glosse di Marx al programma di Gotha, citate da P. Struve in *Osservazioni critiche*, p. 129, postilla al IV cap.)[48], è riuscito a risolvere il problema. Non solo. La soluzione stessa del problema è consistita nell'analisi della *riproduzione* del capitale sociale. L'autore non ha impostato separatamente nè il problema del consumo nè quello della distribuzione, ma l'uno e l'altro si sono pienamente chiariti da sè, non appena è stata condotta a termine l'analisi della *produzione*.

---

* Va da sè che Efrusi non ha perduto, nemmeno qui, l'occasione di tessere l'elogio di Sismondi. « Nella dottrina di Sismondi sono importanti — leggiamo in *Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 56 — non solo le singole misure particolari da lui proposte, ma lo spirito generale di cui tutto il sistema è permeato. In contrasto con la scuola classica, egli pone in primo piano, con vigore particolare, gli interessi della distribuzione e non quelli della produzione ». Nonostante i suoi ripetuti « richiami » agli economisti « moderni », Efrusi non ha affatto compreso la loro teoria e continua a perdersi nelle assurdità sentimentali che caratterizzano la critica primitiva del capitalismo. Il nostro populista vuole anche qui salvarsi paragonando Sismondi a « molti eminenti rappresentanti della scuola storica »; risulta che « Sismondi è andato molto avanti » (ivi), e Efrusi ne è assolutamente soddisfatto! « È andato più avanti » dei professori tedeschi: che cosa si vuole di più? Come tutti i populisti, Efrusi tenta di mettere l'accento sul fatto che Sismondi ha criticato il capitalismo. Evidentemente, l'economista della *Russkoie Bogatstvo* non sospetta neppure che vi siano diversi modi di criticare il capitalismo, che si possa criticare il capitalismo assumendo una posizione sentimentale o una posizione scientifica.

« L'analisi scientifica del modo di produzione capitalistico dimostra che... le condizioni della ripartizione sono in sostanza identiche alle condizioni della produzione, costituiscono il rovescio di queste ultime, sicchè le une e le altre hanno uno stesso carattere storicamente transitorio... Il salario presuppone il lavoro salariato, il profitto presuppone il capitale. Queste forme determinate di ripartizione presuppongono quindi determinati caratteri [*Charak-*

---

[*] Ingram accosta assai giustamente Sismondi ai « socialisti della cattedra » (p. 212 della *Storia dell'economia politica*, Mosca, 1891) dichiarando con ingenuità: « Abbiamo già [!!!] aderito alla concezione di Sismondi che intende lo Stato come la forza che deve interessarsi di... estendere il beneficio dell'unione sociale e del progresso moderno, nei limiti del possibile, a tutte le classi della società » (215). Dall'esempio del protezionismo abbiamo potuto vedere la profondità che contraddistingue queste « concezioni » di Sismondi.

[**] Cfr., per esempio, la voce *Reddito* di *R. Mayer*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaft* (tradotto in russo nella raccolta *Industria*), che mostra l'impotente confusione dei ragionamenti dei professori tedeschi « moderni » su questo tema. È curioso che R. Mayer, appoggiandosi direttamente ad A. Smith e riferendo nella bibliografia *gli stessi capitoli* del II volume del *Capitale* nei quali si confuta Smith, non citi questo testo.

tere] sociali delle condizioni della produzione e determinati rapporti sociali tra gli agenti della produzione. Un determinato rapporto di ripartizione è, di conseguenza, solo l'espressione di un rapporto di produzione storicamente determinato... Ogni forma di ripartizione scompare insieme con la forma di produzione determinata, a cui essa corrisponde e da cui deriva.

« La concezione che considera storicamente solo i rapporti di distribuzione e non anche i rapporti di produzione è, da un lato, la concezione di una critica iniziale, ancora timida [incoerente, *befangen*] dell'economia borghese. D'altro lato, essa si fonda sulla confusione e sulla identificazione del processo sociale di produzione col processo lavorativo semplice, che deve compiere anche un uomo artificiosamente isolato, senza alcun aiuto sociale. In quanto il processo del lavoro è soltanto un processo tra l'uomo e la natura, i suoi elementi semplici rimangono identici in tutte le forme dell'evoluzione sociale. Ma ogni determinata forma storica di questo processo ne sviluppa la base materiale e le forme sociali » (*Il Capitale*, t. III, 2, pp. 415, 419, 420 dell'originale tedesco [49]).

Sismondi non ha avuto maggior successo negli attacchi di altro genere diretti contro i classici, attacchi che pure occupano molto spazio nei suoi *Nouveaux principes*. « I moderni discepoli inglesi di A. Smith si sono lanciati in astrazioni, perdendo di vista l'uomo »... (I, 55). Per Ricardo « la ricchezza è tutto, gli uomini nulla » (II, 331). « Essi [gli economisti che sostengono il libero scambio] sacrificano spesso gli uomini e gli interessi reali a una teoria astratta » (II, 457), ecc.

Quanto sono vecchi questi attacchi e in pari tempo quanto sono nuovi! Mi riferisco al rinnovarsi di queste accuse ad opera dei populisti, i quali tanto clamore hanno sollevato a proposito dell'aperto riconoscimento che lo sviluppo capitalistico della Russia rappresenta un autentico, effettivo e inevitabile sviluppo del paese. Non hanno essi ripetuto in modi diversi le stesse cose, quando hanno parlato di « apologia del potere del denaro », di « spirito social-borghese », ecc.? Anche per loro, *in misura ben maggiore* che per Sismondi, è valida l'osservazione rivolta alla critica sentimentale del capitalismo in generale: *Man schreie nicht* *zu sehr über den Zynismus! Der Zynismus liegt in der Sache, nicht in den Worten, welche die Sache bezeichnen*! Non urlate tanto sul cinismo! Il cinismo non sta nelle parole che descrivono la realtà, ma nella realtà stessa!

« In misura ben maggiore », affermiamo noi. Perchè i romantici dell'Europa occidentale non avevano davanti a sè un'analisi scientifica delle contraddizioni del capitalismo, perchè essi per primi hanno rilevato queste contraddizioni, perchè hanno minacciato tuoni e fulmini (« con parole che fan pietà », del resto) contro chi *non vedeva* queste contraddizioni.

Sismondi ha attaccato Ricardo perchè costui, con spietata franchezza, aveva tratto tutte le conseguenze dall'osservazione e dallo studio della società borghese: egli aveva apertamente ammesso l'esistenza della produzione per la produzione, la trasformazione della forza-lavoro in merce, considerata alla stessa stregua di ogni altra merce, aveva dichiarato che per la « società » è importante soltanto il reddito netto, cioè la grandezza del profitto *. Ma Ricardo diceva la pura verità: *in effetti le cose stanno proprio in questi termini*. Se tale verità è sembrata a Sismondi una « verità ignobile », egli non avrebbe dovuto ricercare le cause di questa bassezza nella teoria di Ricardo nè polemizzare con le « astrazioni ». Le sue invettive contro Ricardo appartengono completamente al regno della « menzogna che ci sublima ».

E i nostri romantici contemporanei? Pensano essi di negare la realtà del « potere del denaro »? Pensano di negare che questo potere è onnipossente non soltanto tra la popolazione industriale ma anche tra quella agricola, in ogni « *obstcina* », nel più sperduto villaggio? Pensano di negare l'esistenza di un nesso inevitabile tra questo *fatto* e l'economia mercantile? I nostri romantici non hanno neppure cercato di mettere in dubbio ciò. Semplicemente si sforzano di non parlarne. Temono di chiamare le cose col loro vero nome.

---

* Efrusi, per esempio, ripete in tono grave le frasi sentimentali di Sismondi, secondo le quali l'aumento del reddito netto dell'imprenditore non è vantaggioso per l'economia nazionale, ecc., e gli rimprovera soltanto di « non essersi reso conto in modo del tutto chiaro » di ciò (p. 43, n. 8).

V'invito a confrontare quest'affermazione coi risultati dell'analisi scientifica del capitalismo:

Il reddito complessivo (*Roheinkommen*) della società consta del salario + il profitto + la rendita. Il reddito netto (*Reineinkommen*) è il plusvalore.

« Se si considera il reddito di tutta la società, il reddito nazionale è costituito dal salario più il profitto, più la rendita, ossia dal reddito complessivo. Ma questa concezione è soltanto un'astrazione, nel senso che tutta la società, fondata sulla produzione capitalistica, assume un punto di vista capitalistico e considera come reddito netto solo il reddito composto dal profitto e dalla rendita » (III, 2, 375-376)[30].

L'autore accetta quindi pienamente Ricardo e la sua definizione del « reddito netto » della « società » nonchè la stessa definizione che ha provocato la « celebre obiezione » di Sismondi (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 44): « Come? La ricchezza è tutto e gli uomini nulla? » (II, 331). Nella società moderna è proprio così.

E noi ci rendiamo ben conto della loro paura: l'aperto riconoscimento della realtà priverebbe di ogni fondamento la critica sentimentale (populista) del capitalismo. Nè v'è da meravigliarsi se essi si gettano nella lotta con tanto fervore, senza riuscire neppure a rimettere a nuovo l'arma arrugginita del romanticismo. Non v'è da meravigliarsi se essi non badano ai mezzi e tentano di presentare l'ostilità verso la critica *sentimentale* come ostilità verso la critica in genere. I populisti combattono per il loro diritto all'esistenza.

Sismondi ha cercato di trasformare la sua critica sentimentale in un *metodo particolare di scienza sociale*. Abbiamo già visto che egli ha criticato Ricardo non perchè la sua analisi oggettiva si era fermata davanti alle contraddizioni del capitalismo (quest'accusa sarebbe fondata), ma proprio perchè quest'analisi era *oggettiva*. Sismondi ha detto che Ricardo « perde di vista l'uomo ». Nella prefazione alla seconda edizione dei *Nouveaux principes* troviamo la seguente tirata:

« Credo di dover protestare contro i metodi così spesso superficiali e così spesso errati coi quali si giudica un'opera che tratta di scienze sociali. Il problema che queste devono risolvere è incomparabilmente più complesso che non tutti i problemi delle scienze naturali; in pari tempo questo problema si rivolge al cuore e alla ragione » (I, XVI). Il lettore russo conosce bene queste idee circa il contrasto tra le scienze naturali e quelle sociali, l'idea che queste ultime si rivolgono al « cuore » *! Sismondi esprime qui le stesse idee che, alcuni decenni più tardi, dovevano essere « riscoperte » nell'oriente, lontano dall'Europa, dalla « scuola sociologica russa » ed essere presentate come un particolare « metodo soggettivistico in sociologia »... Sismondi, come anche i nostri sociologi autoctoni, fa appello, s'intende, « sia al cuore che alla ragione » *. Abbiamo già visto come in tutti i problemi principali il « cuore » del piccolo borghese abbia trionfato sulla « ragione » dell'economista teorico.

---

* « L'economia politica non è una scienza matematica [*n'est pas une science de calcule*], ma una scienza morale... Essa raggiunge lo scopo solo quando si prendono in considerazione i sentimenti, le esigenze e le passioni degli uomini » (I, 313). Queste frasi sentimentali, nelle quali Sismondi — e con lui i sociologi

Post-scriptum **

La giustezza del giudizio dato qui sul sentimentale Sismondi e sulla differenza tra lui e lo scientifico-« oggettivo » Ricardo è pienamente convalidata da una considerazione di Marx, nel secondo volume delle *Teorie sul plusvalore*, uscito nel 1905 (*Theorien über den Mehrwert*, vol. II, tomo I, p. 304 sgg. *Bemerkungen über die Geschichte der Entdeckung des sogenannten Ricardoschen Gesetzes*[52]). Dopo aver contrapposto il meschino plagiatore Malthus, avvocato prezzolato degli abbienti e spudorato sicofante, allo scienziato Ricardo, Marx dice:

« Ricardo considera il modo capitalistico di produzione come il più vantaggioso per la produzione in generale, come il più vantaggioso per la creazione della ricchezza, e Ricardo ha perfetta-

---

russi della scuola soggettivistica nelle loro esclamazioni del tutto analoghe — vede i nuovi concetti della scienza sociale, dimostrano in realtà lo stato di infantilismo e primitivismo in cui si trovava la critica della borghesia. L'analisi scientifica delle contraddizioni, rimanendo un « calcolo » rigorosamente oggettivo, non offre forse un fondamento solido per comprendere « i sentimenti, le esigenze e le passioni », e per di più non le passioni degli « uomini » in generale — astrazione a cui tanto il romantico quanto il populista danno un contenuto specificamente piccolo-borghese — ma degli *uomini di determinate classi*? La verità è che Sismondi *non è riuscito a confutare teoricamente* gli economisti e quindi si è limitato alle frasi sentimentali. « Il dilettantismo utopistico è costretto a fare concessioni teoriche a qualsiasi difensore più o meno colto del sistema borghese. Per attenuare la consapevolezza della propria impotenza, consapevolezza che in lui affiora, l'utopista si consola accusando gli avversari di oggettivismo: ammettiamo, dice egli, che siate più istruiti di me, io in compenso sono più buono » (BELTOV, p. 43)[61].

* E i « problemi » che derivano dalle scienze naturali non si rivolgono anch'essi al « cuore »?!

** Poscritto all'edizione del 1908 (*Nota dell'IMEL*).

mente ragione per la sua epoca. Egli vuole *la produzione per la produzione* e ha ragione. Sostenere, come facevano gli avversari sentimentali di Ricardo, che la produzione come tale non è fine a se stessa, significa dimenticare che la produzione per la produzione altro non è se non l'espansione delle forze produttive dell'umanità, ossia *lo sviluppo della ricchezza della natura umana come fine a se stesso.* Opporre a questo fine, come faceva Sismondi, il benessere di alcuni singoli individui significa affermare che l'evoluzione di tutto il genere umano deve essere *frenata* per assicurare il benessere di alcuni individui singoli, e che non è quindi possibile condurre, per esempio, nessuna guerra, perchè la guerra provoca la morte di alcuni individui singoli. Sismondi ha ragione soltanto contro quegli economisti che *mettono in ombra* questo antagonismo, che lo negano » (p. 309). Dal suo punto di vista, Ricardo ha pienamente ragione di paragonare i proletari alle macchine e alle merci della produzione capitalistica. « *Es ist dieses stoisch, objektiv, wissenschaftlich* », « questo è un atteggiamento stoico, oggettivo, scientifico » (p. 313). Si comprende che questa valutazione è valida soltanto per un'epoca determinata, per gli inizi del secolo XIX.

CAPITOLO II

LA CRITICA DEL CAPITALISMO NEI ROMANTICI

Ci siamo occupati sufficientemente della « ragione » di Sismondi. Vediamone ora più da vicino il « cuore ». Cerchiamo di raccogliere tutte le indicazioni relative al suo *punto di vista* (che abbiamo finora considerato soltanto sotto l'aspetto delle questioni teoriche), al suo *atteggiamento* verso il capitalismo, alle sue simpatie nel campo sociale, al modo come egli comprese i problemi « sociali e politici » dell'epoca in cui visse.

I

La critica sentimentale del capitalismo

Il tratto caratteristico dell'epoca nella quale Sismondi ha scritto le proprie opere è stato il rapido sviluppo dello *scambio* (dell'economia monetaria, secondo la terminologia moderna), sviluppo che si è manifestato in modo particolarmente spiccato dopo la distruzione delle vestigia del feudalesimo da parte della Rivoluzione francese. Sismondi ha condannato senza esitazione questo sviluppo e l'intensificarsi degli scambi, ha attaccato la « fatale concorrenza », chiamando il « governo a tutelare la popolazione dalle conseguenze della concorrenza » (cap. VIII, l. VII), ecc. « Gli scambi rapidi corrompono i buoni costumi di un popolo. Non si può a lungo cercare delle vendite vantaggiose senza chiedere prezzi esagerati e senza ingannare gli altri; e quanto più difficile è l'esistenza di chi vive di scambi continui, tanto più egli è indotto a ricorrere all'inganno» (I, 169). Quanta ingenuità era necessaria per attaccare l'economia monetaria come l'attaccano i nostri populisti! «...La ricchezza commerciale è di secondaria importanza nel sistema economico, la ricchezza territoriale [*territoriale*, fondiaria], che fornisce i mezzi di sussistenza, deve aumentare per prima. Tutta questa classe numerosa che vive di commercio deve ottenere una parte dei prodotti della terra solo nel caso in cui questi prodotti esistono; essa [questa classe] deve accrescersi solo nella misura in cui aumentano questi prodotti» (I, 322-323). Ha forse fatto un passo in avanti, rispetto a questo patriarcale romantico, il signor N.-on, il quale per pagine intiere lamenta che lo sviluppo del commercio e dell'industria supera lo sviluppo dell'agricoltura? Queste lamentele del romantico e del populista attestano soltanto la totale *incomprensione dell'economia capitalistica*. Può forse esistere un capitalismo nel quale lo sviluppo del commercio e dell'industria *non* preceda quello dell'agricoltura? L'evoluzione del capitalismo è l'evoluzione dell'economia mercantile, *cioè* della divisione sociale del lavoro, che *strappa* all'agricoltura, uno dopo l'altro, i modi di trasformazione delle materie prime, che originariamente erano connessi all'estrazione, alla trasformazione e al consumo delle materie prime nell'ambito di una *stessa* azienda naturale. Pertanto, *sempre e dappertutto*, il capitalismo significa un *più rapido* sviluppo del commercio e dell'industria rispetto all'agricoltura, un *più rapido* incremento della popolazione commerciale e industriale, un *maggior* peso e una maggiore importanza del commercio e dell'industria nel sistema generale dell'economia sociale*. E *non può essere* altrimenti. Il signor N.-on, ripetendo simili lamentele, dimostra ancora una volta di non aver superato, nelle proprie concezioni economiche, il romanticismo superficiale e sentimentale. «Questo irragionevole spirito d'iniziativa [*esprit d'entreprise*], questa eccedenza di ogni specie di scambio, che provoca un così elevato numero di fallimenti negli Stati Uniti, sono senza dubbio dovuti all'aumento del numero delle banche e alla facilità con cui un credito illusorio sostituisce un patrimonio reale» (*fortune réelle*) (II, 111), e così via all'infinito. In nome di che cosa Sismondi condanna l'economia monetaria (e il capitalismo)? Che cosa le oppone? La piccola produzione indipendente, l'economia naturale dei contadini nelle campagne e i mestieri artigiani nelle città. Ecco che cosa Sismondi dice a proposito dell'economia naturale dei contadini nel capitolo che s'intitola *Dell'agricoltura patriarcale* (cap. III, l. III, *De l'exploitation patriarcale*, dello sfruttamento patriarcale della terra. Il terzo libro tratta della ricchezza «territoriale» o fondiaria):

---

* Sempre e dappertutto, nelle condizioni dello sviluppo capitalistico, l'agricoltura rimane *indietro* rispetto al commercio e all'industria; sempre l'agricoltura è ad essi subordinata e da essi sfruttata; sempre l'agricoltura *viene avviata* solo più tardi sulla strada della *produzione capitalistica*.

«I primi proprietari terrieri erano essi stessi coltivatori, eseguivano tutti i lavori agricoli mediante il lavoro dei loro figli e dei loro servi. Nessuna organizzazione sociale* garantisce maggiore felicità e maggiori virtù alla classe più numerosa della nazione, una maggiore agiatezza [*opulence*] per tutti, una più salda stabilità dell'ordine pubblico... Nei paesi dove l'agricoltore è proprietario [*où le fermier est propriétaire*] e dove i prodotti appartengono interamente [*sans partage*] a coloro che hanno eseguito tutti i lavori, ossia nei paesi la cui agricoltura designiamo col nome di patriarcale, vediamo a ogni passo i segni dell'amore che l'agricoltore nutre per la casa che abita, per la terra che coltiva... Lo stesso lavoro è per lui un godimento... Nei paesi felici dove l'agricoltura è patriarcale viene studiata la natura particolare di ogni campo e queste nozioni si tramandano di padre in figlio... L'economia delle grandi *fermes* dirette da individui più ricchi supererà forse i pregiudizi e la *routine*. Ma le nozioni [*l'intelligence*, cioè le nozioni nel campo dell'agricoltura] non giungeranno sino a colui che lavora e saranno applicate in modo peggiore... L'economia patriarcale migliora i costumi e il carattere di questa numerosa parte della nazione che deve eseguire tutti i lavori agricoli. La proprietà crea l'abitudine all'ordine e al risparmio, la costante agiatezza distrugge il gusto per la crapula [*gourmandise*] e per l'ubriachezza... Essendo a contatto quasi esclusivamente con la natura, egli [l'agricoltore] ha minori occasioni di ogni altro operaio industriale di diffidare degli uomini e usare contro di essi l'arma della malafede » (I, 165-170). « I primi fittavoli furono semplici coltivatori; eseguirono con le loro mani la maggior parte dei lavori agricoli; commisurarono le loro aziende alle forze delle loro famiglie... Essi non hanno cessato tuttavia di rimanere contadini: reggono essi stessi i manici dell'aratro [*tiennent eux-mêmes les cornes de leur charrue*], allevano il loro bestiame, nei campi e nella stalla, vivono all'aria aperta, abituandosi al lavoro continuo e ad un vitto sobrio, cose che formano cittadini robusti e soldati coraggiosi[*]. Essi non impiegano quasi mai, per un lavoro collettivo, operai giornalieri, ma soltanto servi [*des domestiques*], scelti sempre tra i loro uguali, che essi trattano da pari a pari; che mangiano alla stessa tavola, bevono lo stesso vino, indossano gli stessi vestiti. Così gli agricoltori con i loro servi costituiscono un'unica classe di contadini, che sono animati dagli stessi sentimenti, condividono gli stessi piaceri, sono soggetti alle stesse influenze, e sono uniti alla patria dagli stessi legami » (I, 221).

---

* Notate che Sismondi — esattamente come i nostri populisti — trasforma d'un tratto l'economia indipendente dei contadini in una «organizzazione sociale». È un palese travisamento della realtà. Che cosa unisce questi contadini delle diverse località? Precisamente la divisione del lavoro sociale e l'economia mercantile, che ha sostituito i rapporti feudali. Appare qui come un elemento del sistema dell'economia mercantile venga trasformato in utopia e come restino incompresi gli altri elementi. Cfr. lo scritto del signor N.-on a p. 322: *La forma di produzione fondata sulla proprietà degli strumenti di produzione da parte dei contadini*. Il signor N.-on non sospetta neppure che questa proprietà degli strumenti di produzione è, storicamente e logicamente, proprio il *punto di partenza* della produzione *capitalistica*!

Ecco la famigerata « produzione popolare »! E non si dica che Sismondi non comprende la necessità di unire i produttori: egli afferma apertamente (vedi in seguito) che « desidera anch'egli [come Fourier, Owen, Thompson, Muiron] l'associazione » (II, 365). Non si dica nemmeno che egli difende la *proprietà*; al contrario, per lui il centro di gravità è la piccola azienda (cfr. II, 355) e non la piccola proprietà. Si comprende che questa idealizzazione della piccola azienda contadina assume una forma diversa in condizioni storiche e di vita diverse. Ma non v'è il minimo dubbio che tanto il romanticismo quanto il populismo celebrano l'apoteosi della piccola azienda contadina.

---

[*] Paragoni il lettore con queste dolci fiabe della nonna quel pubblicista « progressivo »[58] della fine del secolo XIX che il signor Struve cita nelle sue *Osservazioni critiche*, p. 17.

Analogamente Sismondi idealizza l'artigianato primitivo e le corporazioni.

« Il calzolaio di campagna, che è nello stesso tempo commerciante, fabbricante e lavoratore, non produce un solo paio di scarpe senza averne ricevuto l'ordinazione » (II, 262), mentre la manifattura capitalistica, non conoscendo la domanda, è soggetta a crisi. « È indubbio, sotto l'aspetto teorico e sotto quello pratico, che l'istituzione di corporazioni [*corps de métier*] ha ostacolato e doveva ostacolare il formarsi della sovrappopolazione. È parimenti indubbio che questa popolazione oggi esiste ed è il risultato necessario del sistema attuale » (I, 431). Si potrebbero citare numerosi brani di questo tenore, ma rimandiamo l'analisi delle ricette pratiche di Sismondi alle pagine che seguono. Qui ci limitiamo ai brani citati per cogliere a fondo il punto di vista di Sismondi. I ragionamenti citati possono così riassumersi: 1) l'economia monetaria è condannata, perchè distrugge il benessere dei piccoli produttori e il loro reciproco avvicinamento (sia sotto la forma dell'avvicinamento tra artigiano e consumatore, sia sotto la forma dell'avvicinamento tra un agricoltore e gli altri agricoltori suoi uguali); 2) la piccola produzione è preferita perchè garantisce l'indipendenza del produttore e rimuove le contraddizioni del capitalismo.

Rileviamo che queste due idee sono patrimonio essenziale del populismo * e cerchiamo quindi di afferrarne il contenuto.

La critica dell'economia monetaria, che i romantici e i populisti avanzano, si riduce alla costatazione dell'individualismo ** e dell'antagonismo (concorrenza) generati da questa economia, all'affermazione dell'instabilità della situazione materiale del produttore e quindi dell'instabilità * dell'economia sociale.

---

* Anche in questo problema il signor N.-on ha accumulato un tal mucchio di contraddizioni che vi si possono trovare tutte le tesi *che si vogliono*, ma assolutamente slegate le une dalle altre. È tuttavia fuori di dubbio che l'economia contadina viene idealizzata per mezzo di un termine nebuloso: « produzione popolare ». L'atmosfera nebulosa è particolarmente propizia a travestimenti d'ogni sorta.

** Cfr. N.-on, p. 321 in f. [in fine] e altre.

Cominciamo dall'« individualismo ». In genere si oppone l'associazione dei contadini di una data comunità o degli artigiani di un dato mestiere al capitalismo che distrugge questi rapporti e li sostituisce con la concorrenza. Questo ragionamento ripete un errore tipico del romanticismo, il quale, partendo dalle contraddizioni del capitalismo, conclude che il capitalismo non rappresenta una *forma superiore di organizzazione sociale*. Il capitalismo, che distrugge i rapporti medioevali dell'*obstcina*, della corporazione, dell'*artel*, ecc., non sostituisce forse questi rapporti con altri? L'economia mercantile non è già forse un *rapporto* tra i produttori, rapporto stabilito dal *mercato*? **. Il carattere antagonistico, pieno di fluttuazioni e contraddizioni di *questo rapporto* non dà il diritto di negarne l'*esistenza*. E noi sappiamo che proprio lo sviluppo delle contraddizioni svela con evidenza sempre maggiore la forza di questo rapporto, *costringe* tutti gli individui e le diverse classi della società a tendere verso l'associazione, e non più verso l'associazione circoscritta entro i confini di una sola comunità o di un solo distretto, ma verso l'associazione di tutti i rappresentanti di una classe determinata di *tutta la nazione* e persino di diversi Stati. Solamente un romantico, dalla sua posizione reazionaria, può negare l'esistenza di questi rapporti e il loro più profondo significato, che si fonda sulla comunanza di funzioni nell'economia nazionale e non sugli interessi territoriali, professionali, religiosi, ecc. Se un simile ragionamento ha giustamente meritato a Sismondi la qualifica di romantico — a lui che scriveva nell'epoca in cui l'esistenza di questi nuovi rapporti generati dal capitalismo era ancora embrionale — tanto più degni di una simile qualifica sono i nostri romantici, perchè *oggi* solo i ciechi possono negare l'immensa importanza di questi rapporti.

---

* Ivi, p. 335. P. 184: il capitalismo « manca di stabilità ». E molte altre pagine.

** « Nei fatti, *società*, *associazione*, sono denominazioni che possono darsi a tutte le società, alla società feudale come alla società borghese, che è l'associazione fondata sulla concorrenza. Come dunque possono esservi degli scrittori i quali per mezzo della sola parola *associazione* credono di poter confutare la concorrenza? » (K. Marx, *Das Elend der Philosophie*[54]). Criticando con asprezza la condanna sentimentale della concorrenza, l'autore ne mette in evidenza il *lato progressivo*, la forza motrice, che porta avanti « il progresso tecnico e il progresso sociale ».

Circa l'instabilità, precarietà, ecc., si tratta sempre della vecchia canzone di cui abbiamo parlato a proposito del mercato estero. In questi attacchi si rivela il romantico che condanna timorosamente proprio ciò che la teoria scientifica apprezza maggiormente nel capitalismo: la tendenza allo sviluppo che gli è propria, l'irrefrenabile tendenza al progresso, l'impossibilità di segnare il passo o di riprodurre i processi economici in proporzioni immutate. Solo un utopista che escogita piani fantastici per estendere le associazioni medioevali (del genere dell'*obscina*) a tutta la società, può ignorare che appunto l'« instabilità » del capitalismo è un potente fattore di progresso, il quale accelera lo sviluppo della società, attrae sempre più le masse della popolazione nella vita sociale, costringendole a riflettere sull'ordinamento di questa vita, e a « forgiare la propria felicità ».

Le frasi del signor N.-on circa l'« instabilità » dell'economia capitalistica, lo sviluppo non proporzionale dello scambio, il turbamento dell'equilibrio fra industria e agricoltura, fra produzione e consumo, circa il carattere anormale delle crisi, ecc., dimostrano in modo assolutamente indiscutibile che egli condivide ancora per intiero il punto di vista del *romanticismo*. Pertanto la critica rivolta al romanticismo europeo è valida *parola per parola* anche per la sua teoria. Eccone la riprova:

« Lasciamo parlare il vecchio *Boisguillebert*:

« " Il prezzo delle derrate, egli dice, deve sempre essere *proporzionato*, non essendovi che questa norma la quale possa farle sussistere assieme, *perchè possano essere disponibili ad ogni momento*... Poichè la ricchezza non è altro che questo intersecarsi di rapporti tra uomo e uomo, fra mestiere e mestiere, significa essere terribilmente ciechi l'identificare la causa della miseria in qualcosa di diverso dall'interruzione di un simile commercio, alla quale sempre si giunge per lo scompiglio delle proporzioni nei prezzi ".

« E ora ascoltiamo un economista moderno *:

« " Una grande legge da applicare alla produzione è *la legge della*

---

* Scritto nel 1847.

proporzionalità (*the law of proportion*) che sola può preservare la continuità del valore... L'equivalente deve essere garantito... Tutte le nazioni hanno tentato in diverse epoche, per mezzo di numerosi regolamenti e di restrizioni commerciali, di realizzare fino a un certo punto questa legge della proporzionalità, ma l'egoismo inerente alla natura dell'uomo lo ha spinto a sconvolgere tutto questo regime di regolamentazioni. Una produzione proporzionata (*proportionate production*) è la realizzazione dell'intiera verità della scienza dell'economia sociale" (W. Atkinson, *Principles of political economy*, Londra, 1840, pp. 170-195).

« *Fuit Troia!* Questa giusta proporzione tra l'offerta e la domanda, che ricomincia a essere l'oggetto di tanti pii desideri, da molto tempo ha cessato di esistere. È ormai divenuta una cosa antiquata. È stata possibile solo nei tempi in cui i mezzi di produzione erano limitati, in cui lo scambio si muoveva entro limiti estremamente ristretti; con la nascita della grande industria, questa giusta proporzione doveva cessare, e la produzione è stata fatalmente costretta a passare, in successione continua, attraverso vicissitudini di prosperità, di depressione, di crisi, di stagnazione, di nuova prosperità, e così via. Coloro che, come Sismondi, vogliono ritornare alla giusta proporzionalità della produzione, pur conservando le basi attuali della società, sono dei reazionari, poichè per essere conseguenti devono anche voler ripristinare tutte le altre condizioni dell'industria dei tempi passati.

« Cos'era che manteneva la produzione nelle giuste proporzioni, o quasi? La domanda che si imponeva all'offerta, precedendola. La produzione seguiva passo passo il consumo. La grande industria, costretta dagli stessi strumenti di cui dispone a produrre su scala sempre più vasta, non può più attendere la domanda. La produzione precede il consumo, l'offerta fa violenza alla domanda.

« Nella società attuale, con l'industria basata sugli scambi individuali, l'anarchia della produzione, che è fonte di tanta miseria, è contemporaneamente la causa di ogni progresso.

« Così, di due cose l'una:

« O volete le giuste proporzioni dei secoli passati, coi mezzi di produzione della nostra epoca, e allora siete al contempo reazionari e utopisti.

« O volete il progresso senza l'anarchia, e allora, per conservare le forze produttive, dovete abbandonare gli scambi individuali » (*Das Elend der Philosophie*, p. 46-48)[55].

Le ultime parole si riferiscono a Proudhon, contro il quale l'autore polemizza, dimostrando quindi che la sua posizione è diversa dalle opinioni di Sismondi e dalla concezione di Proudhon. Il signor N.-on, certamente, non avrebbe seguito, in *tutte* le sue concezioni, nè l'uno nè l'altro *. Ma riflettete bene sul contenuto di questo passo. In che cosa consiste la tesi fondamentale dell'autore, la sua idea centrale, che crea una contraddizione inconciliabile fra lui e i suoi predecessori? Senza dubbio, nel fatto che egli imposta il problema dell'instabilità del capitalismo (instabilità costatata da *tutti questi tre scrittori*) sul piano *storico* e considera questa instabilità come un *fattore di progresso*. In altri termini, egli ritiene, anzitutto, che lo sviluppo capitalistico, il quale si compie mediante squilibri, crisi, ecc., è uno *sviluppo necessario*, affermando che il carattere stesso dei mezzi di produzione (le macchine) provoca l'illimitata tendenza a estendere la produzione e la costante precedenza dell'offerta sulla domanda. In secondo luogo, egli riconosce in questo determinato sviluppo *elementi di progresso* e precisamente: lo sviluppo delle forze produttive, la socializzazione del lavoro nell'ambito di tutta la società, l'aumento della mobilità della popolazione e l'elevamento della sua coscienza, ecc. In questi due punti si riassume la differenza tra l'autore da una parte e Sismondi e Proudhon dall'altra, i quali si avvicinano a lui nell'identificare l'« instabilità » e le contraddizioni da essa prodotte e nel sincero desiderio di rimuovere queste contraddizioni. Se non si comprende che questa « instabilità » è un elemento *necessario* di ogni capitalismo e di ogni economia mercantile in generale, si giunge, come i due scrittori, all'*utopia*. L'incomprensione degli elementi di progresso, che sono *inerenti* a questa instabilità, rende le loro teorie *reazionarie* *.

---

* Sebbene qui si ponga un grosso problema: *perchè* non avrebbe seguito nè l'uno nè l'altro? Forse perchè questi autori hanno impostato i problemi in modo più ampio, prendendo in considerazione un dato sistema economico in generale, la sua funzione e la sua importanza nello sviluppo di tutta l'umanità, senza limitare il proprio orizzonte a un *solo paese* per il quale sia possibile elaborare una *particolare* teoria.

Invitiamo ora i signori populisti a rispondere alla seguente domanda: condivide il signor N.-on le posizioni della teoria scientifica sui due punti sopra formulati? Ammette egli che l'instabilità è propria di quel determinato ordinamento e di quel determinato sviluppo? Riconosce egli che questa instabilità contiene elementi di progresso? Ognuno sa che il signor N.-on non ammette ciò e anzi considera questa « instabilità » del capitalismo come una semplice anomalia, come una deviazione, ecc., la ritiene un decadimento, un regresso (vedi sopra: « *manca* di stabilità »), idealizzando quella stessa stagnazione economica (ricordate le « basi secolari », i « principi consacrati dai secoli », ecc.), la cui distruzione è merito storico dell'« instabile » capitalismo. È chiaro quindi che avevamo perfettamente ragione di considerare il signor N.-on un romantico e di ritenere che nessuna sua « citazione » e « richiamo » potesse modificare *questo carattere dei suoi personali ragionamenti*.

Ci soffermeremo in seguito su questa « instabilità » (a proposito dell'ostilità romantica e populista verso la diminuzione della popolazione agricola nei confronti di quella industriale), per ora citiamo un brano di *Per la critica dell'economia politica*, dedicato all'analisi degli attacchi *sentimentali* rivolti all'economia monetaria.

« Questi determinati caratteri sociali [ossia, la funzione del venditore e quella del compratore] non scaturiscono affatto dall'individualità umana in generale, ma dai rapporti di scambio fra uomini che producono i loro prodotti nella forma determinata della merce. I rapporti fra compratore e venditore sono così poco puramente individuali che il compratore e il venditore entrano in questa relazione solo in quanto viene negato il carattere individuale del loro lavoro e precisamente in quanto esso, come lavoro di *nessun* particolare individuo, diventa denaro. Perciò è altrettanto insensato considerare questi caratteri economici borghesi di compratore e venditore come forme sociali eterne dell'individualità umana, quanto è sbagliato piangerle come soppressione dell'individualità.

---

* Questo termine viene usato in senso *storico-filosofico* per caratterizzare soltanto *l'errore* dei teorici che hanno scelto negli ordinamenti *antiquati* i modelli dei loro sistemi. Esso non si riferisce alle qualità personali di questi teorici nè ai loro programmi. Tutti sanno che nè Sismondi nè Proudhon sono stati reazionari nell'accezione comune del termine. Spieghiamo queste elementari verità perchè i signori populisti, come vedremo in seguito, non le hanno ancora imparate.

« Quanto profondamente offenda le anime belle perfino la forma assolutamente superficiale di antagonismo che si manifesta nella compera e nella vendita, lo mostra il seguente brano del volume di Isaac Pereire, *Leçons sur l'industrie et les finances*, Parigi, 1832. Il fatto che lo stesso Isaac, come inventore e dittatore del *Crédit mobilier*, è un lupo di Borsa parigino tristamente famoso, dimostra quale importanza abbia questa critica sentimentale dell'economia politica. Il signor Pereire, a quel tempo apostolo di Saint-Simon, dice: "Poichè gli individui sono isolati, separati gli uni dagli altri, sia nel lavoro che per il consumo, esiste tra loro lo scambio dei prodotti delle rispettive industrie. Dalla necessità dello scambio deriva la necessità di determinare il valore relativo degli oggetti. Quindi l'idea di valore e l'idea di scambio sono intimamente connesse e entrambe, nella loro forma reale, esprimono l'individualismo e l'antagonismo... Si può fissare il valore dei prodotti solo perchè esiste la compera e la vendita, in altri termini, un antagonismo fra i diversi membri della società. È stato possibile interessarsi del prezzo, del valore, solo quando ha avuto luogo una compravendita, in breve, solo dove ogni individuo è stato costretto a *lottare* per procurarsi gli oggetti necessari alla conservazione della sua esistenza" » (op. cit., p. 68 [56]).

Ci si domanda: in che cosa consiste qui il *sentimentalismo* di Pereire? Egli parla soltanto di individualismo, dell'antagonismo e della lotta che sono inerenti al capitalismo, afferma in forme diverse le stesse cose che dicono i nostri populisti e, in apparenza, dice la verità, perchè « l'individualismo, l'antagonismo e la lotta » costituiscono effettivamente un attributo necessario dello scambio, dell'economia mercantile. Il sentimentalismo di questo sansimoniano sta nel fatto che egli, lasciandosi trascinare dalla tendenza a condannare le contraddizioni del capitalismo, *non vede, dietro queste contraddizioni*, che *lo scambio* è esso stesso espressione di una forma particolare di *economia sociale*, che esso quindi *non soltanto divide* (ciò vale solamente per le associazioni medioevali che il capitalismo distrugge), *ma anche unisce* gli uomini, costringendoli mediante il mercato a entrare in rapporti fra loro *. Questo modo superficiale di spiegare le cose, che deriva dalla tendenza a «demolire» il capitalismo (da un punto di vista utopistico), ha consentito all'autore citato di definire *sentimentale* la critica di Pereire.

Ma che importanza può avere per noi Pereire, apostolo da tempo obliato del sansimonismo, anch'esso da tempo obliato? Non sarebbe forse meglio prendere in esame un «apostolo» moderno del populismo?

«La produzione... ha perduto il carattere popolare e ha assunto un carattere individuale, capitalistico» (signor N.-on, *Studi*, pp. 321-322).

Sentite come ragiona questo romantico travestito: «La produzione popolare è divenuta individuale». E poichè per «produzione popolare» l'autore vuol intendere l'*obstcina*, egli richiama l'attenzione sulla decadenza del carattere *sociale* della produzione, sul restringimento della forma *sociale* della produzione.

È vero questo? L'*obstcina* ha organizzato (*se ha organizzato*; del resto, siamo disposti a tutte le concessioni nei confronti dell'autore) la produzione solo nella singola *obstcina*, separata da ogni altra *obstcina*. Il carattere sociale della produzione riguardava *soltanto i membri di una obstcina* **. Il capitalismo, invece, dà un carattere sociale alla produzione di tutto lo Stato. L'«individualismo» consiste nella distruzione dei rapporti sociali, ma il *mercato* li distrugge sostituendoli con rapporti tra *masse di individui*, i quali non sono legati tra loro nè dall'appartenenza all'*obstcina*, nè a una casta, nè dalla professione, nè dal territorio ristretto di una produzione, ecc. Il legame creato dal capitalismo si manifesta sotto forma di contraddizione e di antagonismo e *per questo* il nostro romantico non vuol vedere tale legame (sebbene l'*obstcina*, come organizzazione della produzione, non sia mai esistita senza le altre forme di contraddizione e di antagonismo inerenti ai vecchi modi di produzione). La posizione utopistica trasforma quindi la sua critica del capitalismo in una critica *sentimentale.*

---

* Sostituendo le associazioni locali, di casta, con l'unità della condizione sociale e degli interessi sociali, nell'ambito di tutto lo Stato e anche di tutto il mondo.

** Secondo i dati della statistica degli *zemstvo* (*Raccolta statistica* di Blagovestcenski), l'*obstcina*, in 123 distretti di 22 governatorati, abbraccia in media 53 fuochi con 323 persone di entrambi i sessi.

II

Carattere piccolo-borghese del romanticismo

L'idealizzazione della piccola produzione ci indica un'altra caratteristica della critica romantica e populista: il suo *carattere piccolo-borghese.* Abbiamo già visto come il romantico francese e quello russo trasformino parimenti la piccola produzione in « organizzazione sociale », in « forma di produzione », *contrapponendola al capitalismo.* Abbiamo visto inoltre che questa contrapposizione non contiene altro se non una concezione estremamente superficiale, che essa isola in modo artificiale e sbagliato una forma dell'economia mercantile (il grande capitale industriale) e la condanna, mentre idealizza utopisticamente *un'altra forma della stessa* economia mercantile (la piccola produzione). Ecco qual è la disgrazia dei romantici europei dell'inizio del XIX secolo e dei romantici russi della fine del XIX secolo: essi escogitano una piccola economia astratta, che sta al di fuori dei rapporti sociali di produzione, e *non vedono* l'insignificante circostanza che questa piccola produzione si trova in effetti nell'ambito della *produzione mercantile*; e ciò vale sia per la piccola produzione del continente europeo nel terzo decennio del XIX secolo, sia per l'azienda contadina russa nell'ultimo decennio di questo secolo. *In realtà*, il piccolo produttore di cui i romantici e i populisti fanno l'apoteosi è un *piccolo borghese* che si trova in rapporti contraddittori come ogni altro membro della società capitalistica, che si difende mediante la stessa lotta, la quale esprime costantemente, da una parte, un'esigua minoranza di grande borghesia e sospinge, dall'altra, la maggioranza nelle file del proletariato. In realtà, come ognuno vede e sa, non esistono piccoli produttori che non stiano *fra* queste due classi opposte, e questa posizione intermedia condiziona necessariamente il carattere specifico della piccola borghesia, determina le sue oscillazioni, la sua ambiguità, la sua doppiezza, il suo gravitare verso la minoranza che esce vittoriosa dalla lotta, la sua ostilità verso gli « sconfitti », cioè verso la maggioranza. Quanto più l'economia mercantile si sviluppa, tanto più vigorosi e netti diventano questi caratteri, tanto più palese diviene il fatto che l'idealizzazione della piccola produzione esprime soltanto un punto di vista reazionario, *piccolo-borghese*.

Non bisogna lasciarsi trarre in errore dal significato dei termini che l'autore di *Per la critica dell'economia politica* ha usato appunto nei confronti di Sismondi. Questi termini non dicono per nulla che Sismondi *difende* i piccoli borghesi arretrati. *Sismondi non li difende affatto*: egli vuole sostenere la posizione delle classi lavoratrici in generale, esprime la sua simpatia per tutti i rappresentanti di queste classi, accoglie con gioia, per esempio, la legislazione sulle fabbriche, attacca il capitalismo e ne denuncia le contraddizioni. In breve, il suo punto di vista è del tutto identico a quello dei populisti contemporanei.

Ci si chiede perchè mai gli è stata data la qualifica di piccolo borghese. Appunto perchè egli non ha compreso il nesso tra la piccola produzione (che egli idealizza) e il grande capitale (che egli attacca). Appunto perchè Sismondi *non vede* che il piccolo produttore, il contadino da lui prediletto, diventa di fatto un piccolo borghese. Non bisogna mai dimenticare la seguente osservazione circa il nesso tra le teorie dei diversi autori e gli interessi e i punti di vista delle diverse classi.

« Non ci si deve rappresentare le cose in modo ristretto, come se la piccola borghesia intendesse difendere per principio un interesse di classe egoistico. Essa crede, al contrario, che le condizioni *particolari* della sua liberazione siano le condizioni *generali*, entro le quali soltanto la società moderna può essere salvata e la lotta di classe evitata. Nè si deve credere che i rappresentanti democratici siano tutti bottegai o che nutrano per questi un'eccessiva tenerezza. Possono essere lontani dai bottegai per cultura e situazione personale tanto quanto il cielo è lontano dalla terra. Ciò che fa di essi i rappresentanti del piccolo borghese è il fatto che la loro intelligenza non va al di là dei limiti che il piccolo borghese stesso non oltrepassa nella sua vita, e perciò essi tendono, nel campo della teoria, agli stessi compiti e alle stesse soluzioni a cui l'interesse materiale e la situazione sociale spingono il piccolo borghese nella pratica. Tale è, in generale, il rapporto che passa tra i *rappresentanti politici* e *letterari* di una classe e la classe che essi rappresentano» (K. Marx, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, traduzione di Bazarov e Stepanov, pp. 179-180 [57]).

Sono quindi assai ridicoli quei populisti i quali pensano che gli accenni alle loro caratteristiche piccolo-borghesi abbiano l'unico scopo di dire qualcosa di particolarmente velenoso e costituiscano soltanto un'astuzia polemica. In questo modo dimostrano di non comprendere le concezioni generali dei loro avversari e soprattutto di non comprendere i fondamenti di *quella* critica del capitalismo, che essi tutti « accettano », e la sua *differenza* dalla critica sentimentale e piccolo-borghese. La tendenza accentuata a eludere il problema di queste ultime forme di critica, il problema della loro esistenza nell'Europa occidentale e del rapporto tra esse e la critica scientifica basta da sola a mostrare concretamente *perchè* i populisti non vogliano comprendere questa differenza *.

Chiariamo quest'affermazione con un esempio. Nella rubrica bibliografia della *Russkaia Mysl*, n. 5 del 1896 (p. 229 e sgg.) [58], si dichiara che tra le file degli intellettuali « è apparso negli ultimi tempi e ha preso a svilupparsi con sorprendente rapidità un gruppo » che è assolutamente e per principio ostile al populismo. Il recensore addita, a grandi linee, le cause e il carattere di questa ostilità e si deve rilevare con gratitudine che egli espone in modo del tutto esatto l'*essenza* della posizione ostile al populismo **. Il recensore non condivide questa posizione. Non comprende perchè le idee relative agli interessi di classe, ecc., ci abbiano costretto a negare gli « ideali popolari » (« semplicemente *popolari* e non populisti »; ivi, p. 229), che consistono, secondo lui, nel benessere, nella libertà e nella consapevolezza dei contadini, cioè della maggioranza della popolazione.

---

* Efrusi, per esempio, ha scritto due articoli sul modo « come Sismondi considerava lo sviluppo del capitalismo » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 7, p. 139) e tuttavia *non ha compreso affatto come* Sismondi lo considerava. Il collaboratore della *Russkoie Bogatstvo non si è reso conto* della posizione piccolo-borghese di Sismondi. E poichè, senza dubbio, Efrusi conosce le concezioni di Sismondi, poichè egli (come vedremo in seguito) conosce anche le concezioni dell'esponente della teoria moderna che ha caratterizzato Sismondi come piccolo borghese, poichè egli pretende di « accettare » la teoria moderna, una simile incomprensione assume un significato ben preciso. Il populista non poteva rilevare nel romantico ciò che non nota in se stesso.

** Certo, sembra molto strano che si debba elogiare qualcuno perchè espone esattamente le idee altrui! Ma che volete farci? Tra i soliti polemisti della *Russkoie Bogatstvo* e quelli del vecchio *Novoie Slovo* dei signori Krivenko e Vorontsov una *simile* polemica è effettivamente una rara eccezione.

« Ci si obietterà certamente, — dice il recensore — come è stato obiettato ad altri, che gli ideali del contadino-autore [si tratta dei desideri espressi da un contadino] sono ideali piccolo-borghesi e che quindi la nostra letteratura ha finora espresso e difeso gli interessi della piccola borghesia. Ma questo è soltanto uno spauracchio; chi mai, tranne coloro che professano la stessa concezione del mondo e hanno le stesse esperienze intellettuali dei commercianti di Zamoskvorecie *, si lascia atterrire da questo spauracchio? »...

Parole forti! Ma ascoltiamo il seguito:

« ... Il criterio fondamentale sia delle condizioni della convivenza umana, sia dei provvedimenti sociali presi a ragion veduta non è costituito dalle categorie economiche, tanto più se tratte da condizioni estranee al paese e nate in altre circostanze, ma dalla felicità e dal benessere materiale e spirituale della maggioranza della popolazione. E se un certo sistema di vita e determinate misure che tendono a conservare e sviluppare questo sistema portano a questa felicità, potete definirli piccolo-borghesi o in qualsiasi altro modo, le cose non cambieranno: questo sistema di vita e queste misure saranno sostanzialmente progressivi e rappresenteranno quindi l'*ideale supremo accessibile alla società in certe condizioni e in un certo suo stato* » (ivi, pp. 229-230; il corsivo è dell'autore).

Non vede il recensore che nel fuoco della polemica ha quasi saltato a piè pari la questione?

Quando egli, con eccessiva asprezza, afferma che l'accusa di mentalità piccolo-borghese rivolta al populismo è « *soltanto* uno spauracchio », non dimostra in alcun modo questa affermazione, limitandosi alla improbabile e sorprendente tesi: « Il criterio... non è costituito dalle categorie economiche, ma dalla felicità della maggioranza ». È come dire: le previsioni del tempo non sono determinate dalle osservazioni meteorologiche, ma dallo stato d'animo della maggioranza! E che altro sono, si può chiedere, queste « categorie economiche », se non la *formulazione scientifica* delle condizioni economiche e di vita della popolazione, e inoltre non della « popolazione » in generale, ma di *determinati* gruppi di essa, che occupano un posto determinato in un *dato* sistema di economia sociale? Nell'opporre alle « categorie economiche » la tesi assolutamente astratta della « felicità della maggioranza », il recensore cancella tutta l'evoluzione delle scienze sociali dalla fine del secolo scorso e ritorna all'ingenua speculazione razionalistica, che ignora i rapporti sociali determinati e il loro sviluppo. Con un sol tratto di penna egli cancella tutto ciò che il pensiero umano, aspirando a *comprendere* i fenomeni sociali, ha scoperto a prezzo di ricerche secolari! E, sbarazzatosi così di ogni bagaglio scientifico, il recensore *ritiene di aver risolto il problema*. Infatti conclude senza esitazioni: « Se un certo sistema... porta a questa felicità, chiamatelo come volete, le cose non cambieranno ». Benissimo! Ma la questione era di sapere *quale* fosse questo sistema. L'autore stesso aveva asserito che a coloro i quali vedono nell'azienda contadina un sistema particolare (la « produzione popolare » o come altro volete chiamarla) si contrappongono altri i quali affermano che non si tratta affatto di un sistema particolare, ma del più comune sistema piccolo-borghese uguale a quello di ogni altra piccola produzione in un paese in cui dominano l'economia mercantile e il capitalismo. Se dalla prima concezione risulta che « questo sistema » (la « produzione popolare ») « porta alla felicità », dalla seconda concezione deriva che « questo sistema » (il sistema piccolo-borghese) conduce al capitalismo e a nient'altro, sospinge la « maggioranza della popolazione » nelle file del proletariato e trasforma la minoranza in borghesia agricola (o industriale). Non è forse palese che il recensore ha sparato in aria e nel fracasso dello sparo ha dato per dimostrato proprio ciò che viene negato dalla seconda concezione tanto aspramente definita un « semplice spauracchio »?

---

* Rione di Mosca abitato prevalentemente da mercanti (*N.d.R.*).

Se avesse voluto esaminare seriamente la seconda concezione, il recensore avrebbe dovuto, evidentemente, dimostrare una delle due cose: o che la « piccola borghesia » è una categoria scientifica sbagliata, che è possibile rappresentarsi il capitalismo e l'economia mercantile *senza* piccola borghesia (come fanno i signori populisti, ritornando in pieno alla posizione di Sismondi); *oppure* che questa categoria *non è valida* per la Russia, cioè che da noi non esiste il capitalismo, nè il dominio dell'economia mercantile, che i piccoli produttori russi non si trasformano in produttori di merci, che nelle loro file non avviene il processo per cui la maggioranza si trasforma in proletariato, mentre si consolida l'« indipendenza » della minoranza. Vedendo che egli interpreta la costatazione del carattere piccolo-borghese del populismo come un futile desiderio di « offendere » i signori populisti e leggendo la frase sopra citata sullo « spauracchio », involontariamente ripensiamo al celebre detto: « Scusate Kit Kityc *, chi vi offende? — Siete voi che offendete tutti! ».

III

Il problema dell'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola

Ritorniamo a Sismondi. Accanto all'idealizzazione della piccola borghesia, accanto all'incomprensione romantica del fatto che, nell'ordinamento sociale odierno dell'economia, i « contadini » si trasformano in piccoli borghesi, estremamente caratteristico è il suo punto di vista sulla diminuzione della popolazione agricola a vantaggio di quella industriale. È noto che questo fenomeno, uno dei più rilevanti dello sviluppo capitalistico di un paese, si osserva in tutti i paesi civili, e anche in Russia **.

---

* Prototipo del ricco commerciante nella commedia *Agli uni le sbornie, agli altri il dolor di testa* di A. N. Ostrovski (*N. d. R.*).

** Nell'epoca successiva alla riforma aumenta nella Russia europea la percentuale della popolazione urbana. Dobbiamo qui soltanto limitarci a ricordare questo fatto sintomatico generalmente noto, sebbene *non* esprima *del tutto completamente* il fenomeno perchè non considera le importanti peculiarità della Russia rispetto all'Europa occidentale. Non è questa la sede per esaminare tali peculiarità (il contadino non ha la libertà di spostarsi, esistono villaggi manifatturieri e industriali, si sviluppa la colonizzazione interna del paese, ecc.).

Sismondi, essendo un insigne economista del suo tempo, non poteva, beninteso, non notare questo fenomeno. Egli lo costata apertamente, senza però comprenderne affatto il legame necessario con lo sviluppo del capitalismo (e, soprattutto, con la divisione sociale del lavoro, con lo sviluppo dell'economia mercantile determinato da questo fenomeno). Egli si limita soltanto a *condannare* questo fenomeno come un difetto qualsiasi del « sistema ».

Dopo aver parlato dell'immenso progresso dell'agricoltura inglese, Sismondi dice:

« Ma, ammirando queste campagne coltivate con tanta cura, bisogna calcolare la popolazione che le coltiva; essa è appena la metà di quella che ci sarebbe in Francia sulla stessa superficie. Agli occhi di alcuni economisti questo è un guadagno; secondo me, è una perdita » (I, 239).

Si comprende perchè gli ideologi della borghesia abbiano considerato questo fenomeno un guadagno (vedremo che la critica scientifica del capitalismo condivide *questa* opinione): vedevano in esso la formula dell'incremento della ricchezza del commercio e dell'industria borghesi. Sismondi, affrettandosi a *condannare* questo fenomeno, trascura di riflettere sulle sue cause.

« In Francia e in Italia — dice egli — dove si calcola che i quattro quinti della popolazione appartengano alla classe agricola, i quattro quinti della popolazione si nutriranno con grano nazionale, qualunque sia il prezzo del grano straniero » (I, 264) *Fuit Troia!* si può dire a questo proposito. Oggi non esiste un solo paese (neppure tra i più agricoli) che non si trovi in uno stato di totale dipendenza dal *prezzo del grano*, cioè dalla produzione capitalistica mondiale di grano.

« Se la nazione può accrescere la propria popolazione commerciale soltanto esigendo da ciascuno una maggiore quantità di lavoro in cambio dello stesso salario, essa deve temere l'accrescimento della propria popolazione industriale » (I, 322). Come il lettore può vedere, si tratta di consigli gratuiti, privi di qualsiasi senso, del tutto insignificanti, poichè il concetto di « nazione » è qui costruito in base all'artificiale astrazione dalle contraddizioni tra le classi che compongono questa « nazione ». Come sempre, Sismondi tenta di *eludere* le contraddizioni col pio desiderio che... queste non esistano.

« In Inghilterra l'agricoltura occupa soltanto 770.199 famiglie, il commercio e l'industria 959.632; gli altri strati della società sono costituiti da 413.316 famiglie. Che una parte così grande della popolazione sia nutrita dalla ricchezza commerciale, su un totale di 2.143.147 famiglie o di 10.150.615 individui, è veramente spaventoso [*effrayant*]. Per fortuna la Francia è ancora ben lontana dall'avere un numero così elevato di operai la cui vita dipenda dalle fortune di un mercato lontano » (I, 433-434). Qui Sismondi sembra dimenticare che questa « fortuna » dipende soltanto dalla arretratezza dello sviluppo capitalistico della Francia.

Descritte le trasformazioni dell'attuale ordinamento che sono « auspicabili » dal suo punto di vista (ne parleremo in seguito), Sismondi afferma che « il risultato [delle trasformazioni effettuate secondo il gusto dei romantici] sarebbe senza dubbio il seguente: più di un paese che vive solo dell'industria dovrebbe chiudere successivamente molti laboratori, e la popolazione delle città, aumentata a dismisura, diminuirebbe ben presto, mentre la popolazione delle campagne riprenderebbe ad aumentare » (II, 367).

Questo esempio mostra in maniera lampante la sterilità della critica sentimentale nei confronti del capitalismo e la stizza impotente del piccolo borghese! Sismondi *si lamenta* * perchè le cose vanno in questo modo e non altrimenti. Tanto lo rattrista la distruzione del paradiso dell'ottusità e dell'abbrutimento patriarcale della popolazione rurale che non esamina neppure le cause del fenomeno. Perciò non vede che l'incremento della popolazione industriale è necessariamente e indissolubilmente connesso con l'economia mercantile e col capitalismo. L'economia mercantile si evolve con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro. Ma questa divisione del lavoro consiste appunto nel fatto che un ramo industriale dopo l'altro, un modo di trasformazione delle materie prime dopo l'altro *si distaccano* dall'agricoltura e diventano autonomi, creando quindi una popolazione industriale. Pertanto, parlare dell'economia mercantile e del capitalismo, senza tener conto della legge dell'aumento relativo della popolazione industriale, significa non avere la minima idea delle caratteristiche *fondamentali* di quel *dato* ordinamento di economia sociale.

---

* Nella sua evoluzione ulteriore questa scuola [la scuola appunto della critica piccolo-borghese, il cui capo era Sismondi] finisce in un vile piagnisteo sulla situazione attuale [60].

« Per la sua stessa natura, il modo di produzione capitalistico fa diminuire costantemente la popolazione agricola rispetto alla popolazione non agricola, sicchè nell'industria (nel senso stretto della parola) l'aumento del capitale costante rispetto al capitale variabile è connesso all'aumento assoluto del capitale variabile, nonostante la sua diminuzione relativa *. Ma nell'agricoltura il capitale variabile impiegato per la coltivazione di una determinata superficie di terra diminuisce in modo assoluto; quindi questo capitale può aumentare soltanto a condizione che si inizi la coltivazione di nuove terre **, il che presuppone a sua volta un aumento ancora maggiore della popolazione non agricola » (III, 2, 177)[60].

Il punto di vista della teoria moderna, anche qui, è diametralmente opposto al romanticismo con le sue geremiadi sentimentali. La comprensione della necessità di un fenomeno determina naturalmente un atteggiamento del tutto diverso: la capacità di valutarne i diversi aspetti. Il fenomeno che stiamo esaminando è una delle contraddizioni più profonde e più generali del sistema capitalistico. Il distacco della città dalla campagna, il contrasto tra esse e lo sfruttamento della campagna ad opera della città — fenomeni che accompagnano dappertutto il capitalismo in sviluppo — sono un prodotto necessario del predominio della « ricchezza commerciale » (per usare l'espressione di Sismondi) sulla « ricchezza fondiaria » (agricola). Pertanto il predominio della città sulla campagna (sotto l'aspetto economico, politico, intellettuale e sotto tutti gli altri aspetti) rappresenta un fenomeno generale e inevitabile in tutti i paesi nei quali esistano e la produzione mercantile e il capitalismo, compresa la Russia: solo dei romantici sentimentali possono lamentarsi di questo fenomeno. La teoria scientifica addita, invece, l'aspetto *progressivo* che il grande capitale industriale inserisce in questa contraddizione. « Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che la produzione capitalistica accumula in grandi centri, essa accumula... la forza storica motrice della società »[61] (*die geschichtliche Bewegungskraft der Gesellschaft*) *. Se la preponderanza della città è necessaria, soltanto l'attrazione della popolazione in città può paralizzare (e, come dimostra la storia, paralizza di fatto) il carattere unilaterale di questa preponderanza. Se la città si distacca necessariamente, assumendo una posizione privilegiata, tenendo la campagna in stato di subordinazione, di arretratezza, di impotenza e abbrutimento, solo un afflusso di popolazione rurale nelle città, solo questa mescolanza, questa fusione della popolazione agricola con quella non agricola, può liberare la popolazione rurale dal suo stato di impotenza. E quindi, in risposta alle geremiadi e ai piagnistei reazionari dei romantici, la teoria moderna sostiene che questo avvicinamento tra le condizioni di vita della popolazione agricola e di quella non agricola crea le condizioni per eliminare il contrasto tra città e campagna.

---

* Il lettore può giudicare da ciò l'acutezza del signor N.-on, il quale nei suoi *Studi* trasforma senza troppe cerimonie la diminuzione *relativa* del capitale variabile e del numero degli operai in una riduzione *assoluta* e trae di qui una serie di assurde conclusioni sulla « contrazione » del mercato interno, ecc.

** A questa condizione appunto ci riferivamo quando dicevamo che la colonizzazione interna della Russia complica l'azione della legge dell'aumento della popolazione industriale. Basti ricordare la differenza fra il centro della Russia già popolato da molto tempo, ove l'aumento della popolazione industriale non è avvenuto attraverso lo sviluppo delle città quanto piuttosto attraverso lo sviluppo dei villaggi e dei centri manifatturieri, e per esempio la Nuova Russia [fra il Mar Nero e il Mar d'Azov. *N.d.R.*], che è stata popolata nell'epoca successiva alla riforma e ove lo sviluppo delle città è paragonabile, per rapidità, a quello delle città americane. Ci auguriamo di poter esaminare più particolareggiatamente questo problema altrove.

Ci si chiede ora: quale posizione assumono su questa questione i nostri economisti populisti? Senza dubbio la posizione sentimentale romantica. Essi non soltanto non comprendono la *necessità* dello sviluppo della popolazione industriale nell'attuale ordinamento dell'economia sociale, ma anzi *cercano di non vedere* questo fenomeno, comportandosi come lo struzzo. Le osservazioni di P. Struve, secondo cui il signor N.-on commette, ragionando sul capitalismo, un errore grossolano quando afferma che il capitale variabile subisce una riduzione *assoluta* (*Note critiche*, p. 255), secondo cui è assurdo opporre la Russia all'Occidente in base alla minore percentuale della popolazione industriale e non tener conto dell'*ascesa* di questa percentuale in seguito allo sviluppo del capitalismo * (*Sozialpolitisches Centralblatt*, 1893, n. 1), sono rimaste, come era da aspettarsi, senza risposta. Pur parlando continuamente delle particolarità della Russia, gli economisti populisti non sono riusciti neppure a impostare il problema delle *reali* peculiarità della formazione della popolazione industriale in Russia **, a cui abbiamo brevemente accennato più sopra. Questa è la posizione *teorica* dei populisti riguardo al problema. In pratica, allorchè parlano della situazione dei contadini nel periodo posteriore alla riforma, non essendo assillati da dubbi teorici, i populisti ammettono la migrazione dei contadini, che vengono espulsi dall'agricoltura e sospinti verso le città e i centri industriali, e si limitano a *dolersi* del fenomeno esattamente *come se ne doleva* Sismondi ***.

---

* Cfr. inoltre la descrizione particolarmente convincente della funzione progressiva dei centri industriali nello sviluppo intellettuale della popolazione in *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, 1845[62]. Il riconoscimento di questa funzione non ha impedito all'autore della *Situazione della classe operaia in Inghilterra* di comprendere a fondo la contraddizione che si manifesta nel distacco fra città e campagna, come è dimostrato nella sua opera polemica contro Dühring.

---

* Il lettore rammenti che *esattamente lo stesso errore* ha commesso Sismondi parlando della « fortuna » della Francia col suo 80 % di popolazione agricola, come se si trattasse di una particolarità di una qualsiasi « produzione popolare », ecc. e non fosse segno dell'arretratezza nello sviluppo del capitalismo.

** Cfr. VOLGHIN, *Le argomentazioni del populismo nelle opere del signor Vorontsov*, Pietroburgo, 1896, pp. 215-216.

*** Per la verità, dobbiamo aggiungere che Sismondi, osservando l'aumento della popolazione industriale in alcuni paesi e riconoscendo il carattere generale di questo fenomeno, dà prova talvolta di comprendere che non si tratta di una qualsiasi « anomalia », ecc., ma di una profonda trasformazione delle condizioni di vita della popolazione, trasformazione nella quale bisogna rilevare qualche aspetto positivo. In ogni caso, il seguente ragionamento di Sismondi sul danno derivante dalla divisione del lavoro rivela una concezione più profonda delle concezioni del sig. Mikhailovski, per esempio, il quale ha escogitato una « formula » generale del « progresso », invece di esaminare le forme concrete che la divisione del lavoro assume nelle diverse formazioni dell'economia sociale e in epoche diverse di sviluppo.

« Sebbene l'uniformità delle operazioni, a cui si riduce tutta l'attività degli operai in una fabbrica, sembri dover nuocere al loro sviluppo intellettuale [*intelligence*], tuttavia è giusto riconoscere che, secondo le osservazioni dei migliori esperti [*juges*], gli operai delle manifatture inglesi sono superiori per intelligenza, cultura e moralità agli operai agricoli [*ouvriers des champs*] » (I, 397). E Sismondi addita le cause di questo fatto: « *Vivant sans cesse ensemble, moins épuisés par la fatigue, et pouvant se livrer davantage à la conversation, les idées ont circulé plus rapidement entre eux.* Ma — osserva egli malinconicamente — *aucun attachement à l'ordre établi* ».

Il profondo processo di trasformazione delle condizioni di vita delle masse della popolazione, che si è svolto in Russia dopo la riforma — processo che ha spezzato per la prima volta la sedentarietà e la stabilità sul fondo dei contadini e che ha cominciato a farli spostare, ha avvicinato i lavoratori agricoli e non agricoli, i lavoratori della campagna e della città * — non è stato da loro neppure notato, nè per ciò che concerne il suo significato economico nè per quanto riguarda il suo significato (forse anche più rilevante) morale e culturale, ed è stato un semplice pretesto per sospiri sentimentali e romantici.

IV

Le aspirazioni pratiche del romanticismo

Cercheremo adesso di riassumere il punto di vista generale di Sismondi sul capitalismo (compito che, come il lettore ricorda, si è proposto anche Efrusi) e di esaminare il programma pratico del romanticismo.

Abbiamo già visto che a Sismondi va ascritto il merito di aver per primo *messo in rilievo* le contraddizioni del capitalismo. Ma, dopo averle messe in rilievo, egli non solo non ha tentato di esaminarle e di spiegarne la genesi, lo sviluppo e la tendenza, ma le ha addirittura considerate come deviazioni dalla norma, innaturali o sbagliate. Egli ha ingenuamente lottato contro queste « deviazioni » per mezzo di sentenze, accuse e consigli sulla loro liquidazione, ecc., quasi che queste contraddizioni non esprimano gli *interessi reali* di gruppi reali della popolazione, i quali occupano un posto determinato nell'ordinamento generale dell'economia sociale moderna. È questa la caratteristica più rilevante del romanticismo: considerare una contraddizione di interessi (profondamente radicata nella struttura stessa dell'economia sociale) come una contraddizione o un errore della dottrina, dell'ordinamento o persino dei provvedimenti presi, ecc. L'angusto orizzonte del *Kleinbürger*, il quale si tiene in disparte dalle contraddizioni che si sono sviluppate e assume una posizione intermedia, di mediazione, tra i due antipodi, si unisce qui a un idealismo ingenuo — al burocratismo, stavamo per dire — che spiega un ordinamento sociale mediante le idee degli uomini (specialmente degli uomini che detengono il potere) e non viceversa. Citiamo alcuni esempi che danno un'idea di tutte le opinioni di queste genere professate da Sismondi.

---

* Questo processo si compie in modo diverso nella zona centrale della Russia europea e nelle regioni periferiche. *In queste regioni* vanno soprattutto gli operai *agricoli* dei governatorati delle terre nere centrali e in parte gli operai *non agricoli* dei governatorati industriali, i quali diffondono le loro conoscenze « professionali » e « trapiantano » l'industria in mezzo a una popolazione puramente agricola. *Dalla zona industriale* gli operai *non agricoli* vanno in parte verso tutti gli angoli della Russia, ma in prevalenza nella capitale e nei grandi centri industriali; questa corrente industriale, se così possiamo esprimerci, è tanto forte che si riscontra una deficienza di operai *agricoli*, i quali dai governatorati delle terre nere centrali vanno nei *governatorati industriali* (Mosca, Iaroslavl, ecc.). Cfr. S. A. KOROLENKO, *Il lavoro salariato*, ecc.

« L'Inghilterra, obliando gli uomini per le cose, non ha forse sacrificato il fine ai mezzi?

« L'esempio dell'Inghilterra è tanto più sorprendente perchè essa è una nazione libera, colta, ben governata, e perchè tutte le sue sofferenze provengono esclusivamente dal fatto che essa ha seguito una falsa direzione economica » (I, p. IX). Per Sismondi l'Inghilterra assume in generale la funzione dell'esempio che deve atterrire il continente, esattamente come per i nostri romantici, i quali credono di offrirci delle novità e non il più logoro ciarpame.

« Richiamando l'attenzione dei miei lettori sull'Inghilterra, io volevo mostrare... la storia del nostro stesso avvenire, se continueremo ad agire secondo i principi che essa ha seguito » (I, p. XVI).

« ... Gli Stati del continente ritengono necessario seguire l'Inghilterra nella sua carriera manifatturiera » (II, 330). « Non esiste spettacolo più sorprendente, più spaventoso di quello offertoci dall'Inghilterra » (II, 332) *.

---

* Per mostrare concretamente il rapporto fra il romanticismo *europeo* e quello russo riporteremo in nota alcune citazioni dallo scritto del sig. N.-on. « Non abbiamo voluto trarre insegnamenti dalla lezione offertaci dall'evoluzione economica dell'Europa occidentale. Sino a tal punto ci ha colpito lo splendido sviluppo del capitalismo in Inghilterra e a tal punto ci colpisce l'incomparabilmente più rapido sviluppo del capitalismo negli Stati dell'America », ecc. (323). Come vedete, nemmeno le espressioni del sig. N.-on. si distinguono per originalità! Egli è « colpito » dallo stesso fenomeno da cui era stato « colpito » Sismondi all'inizio del secolo.

« Non bisogna dimenticare che la ricchezza altro non è che la rappresentazione [*n'est que la représentation*] delle dolcezze e delle comodità della vita » (in luogo della ricchezza borghese si parla di nuovo della ricchezza in generale!); « creare una ricchezza fittizia, condannando la nazione a tutto ciò che costituisce realmente la sofferenza e la povertà, significa scambiare il nome della cosa per la cosa stessa » (*prendre le mot pour la chose*) (I, 379).

« ... Finchè le nazioni hanno seguito soltanto le indicazioni [*indications*] della natura e si sono avvalse dei vantaggi forniti dal clima, dal suolo, dall'ubicazione, dal possesso di materie prime, esse non si sono poste *in una situazione innaturale* [*une position forcée*]; non sono andate alla ricerca di *una ricchezza apparente* [*une opulence apparente*], che si trasforma per la massa del popolo in miseria reale » (I, 411). La ricchezza borghese è solo apparente!! « È ben pericoloso per una nazione chiudere le sue porte al commercio estero: essa viene costretta, per così dire [*en quelque sorte*], *a una falsa attività* che la condurrà alla rovina » (I, 448) *.

« ... Vi è nel salario una parte necessaria, che deve conservare la vita, la forza e la salute di coloro che lo ricevono... Guai a quel governo che tocca questa parte! Esso sacrifica tutto [*il sacrifie tout ensemble*], e vittime umane e la speranza delle future ricchezze... Questa distinzione ci fa comprendere quanto sia sbagliata la politica di quei governi che hanno ridotto le classi lavoratrici a un salario minimo per accrescere i redditi netti dei fabbricanti, dei commercianti e dei proprietari » (II, 168-169) **.

---

* « ... Sbagliata è la strada economica che abbiamo percorso negli ultimi trent'anni » (281)... « Troppo a lungo abbiamo identificato gli interessi del capitalismo con gli interessi dell'economia nazionale: è un errore estremamente funesto... *I risultati visibili* della protezione riservata all'industria... *ci hanno offuscato la mente* a tal punto che abbiamo del tutto perduto di vista l'aspetto popolare e sociale... abbiamo dimenticato a danno di che cosa avviene questo sviluppo, abbiamo obliato lo scopo di ogni produzione » (298), tranne che di quella capitalistica!

« L'atteggiamento di disprezzo verso il nostro passato... il trapianto del capitalismo ». ...(283)... « Noi... abbiamo usato tutti i mezzi per trapiantare il capitalismo »... (323) ...« Noi non abbiamo visto »... (ivi).

** « ... Non abbiamo ostacolato lo sviluppo delle forme capitalistiche di produzione, sebbene esse siano fondate sull'espropriazione dei contadini » (323).

« È infine giunto il momento di domandarsi dove si vuole arrivare » (*où l'on veut aller*) (II, 328).

« Il loro distacco [ossia il distacco della classe dei lavoratori dalla classe dei proprietari], il contrasto tra i loro interessi è la conseguenza dell'artificiale organizzazione che abbiamo dato alla società umana... L'ordine naturale del progresso sociale non tendeva affatto a distaccare gli uomini dalle cose o la ricchezza dal lavoro; in campagna, il proprietario avrebbe potuto continuare a fare l'artigiano [*artisan*]; la separazione della classe che lavora dalla classe che vive in ozio non era per nulla assolutamente indispensabile all'esistenza della società e alla produzione; l'abbiamo introdotta per recare a tutti il massimo vantaggio; a noi spetta [*il nous appartient*] il compito di regolarla per ottenere veramente questo vantaggio » (II, 347-348).

« I produttori, posti così in opposizione gli uni con gli altri [cioè, padroni e operai], sono stati costretti a seguire una strada *diametralmente opposta* agli interessi della società... In questa lotta permanente per la riduzione del salario, l'interesse sociale, al quale tuttavia ognuno partecipa, è obliato da tutti » (II, 359-360). Prima di questo brano troviamo anche un accenno alle vie indicate dalla storia: « All'inizio della vita associata, *ogni uomo possiede un capitale* su cui si applica il suo lavoro, e quasi tutti gli artigiani vivono di un reddito che è composto in pari tempo dal profitto e dal salario » (II, 359) *.

Credo che basti... Si può essere certi che il lettore, il quale non conosca nè Sismondi nè il signor N.-on, farà fatica a dire quale dei due romantici, quello del testo o quello delle note, sostenga un punto di vista più primitivo e più ingenuo.

Pienamente conformi a ciò sono le aspirazioni pratiche di Sismondi, alle quali egli ha dedicato tanto spazio nei suoi *Nouveaux principes*.

---

* « Invece di mantenerci saldamente legati alle nostre secolari tradizioni, invece di sviluppare il principio del nesso indissolubile fra i mezzi di produzione e il produttore diretto... invece di elevare la sua [*del contadino*] produttività del lavoro mediante la concentrazione dei mezzi di produzione nelle sue mani... invece di tutto ciò ci siamo avviati per una strada *del tutto opposta* » (322-323). « Abbiamo considerato lo sviluppo del capitalismo come lo sviluppo della produzione popolare complessiva... *non abbiamo compreso* che lo sviluppo dell'uno... poteva avvenire esclusivamente a danno dell'altra » (323). (Il corsivo è nostro).

La differenza tra noi e A. Smith, dice Sismondi nel primo libro della sua opera, sta nel fatto che « quasi sempre noi invochiamo l'intervento del governo che Adam Smith respingeva » (I, 52). « Lo Stato non rettifica la ripartizione » (I, 80)... « Il legislatore potrebbe concedere al povero alcune garanzie contro la concorrenza universale » (I, 81). « La produzione deve trovare la propria misura nel reddito sociale, e coloro che incoraggiano una produzione illimitata, senza curarsi di conoscere questo reddito, spingono la nazione verso la rovina, credendo di dischiuderle il cammino della ricchezza » [*le chemin des richesses*] (I, 82). « Quando il progresso della ricchezza è graduale [*gradué*], quando è proporzionato a se stesso, quando nessuna delle sue parti si sviluppa in modo troppo rapido, esso diffonde un benessere universale... Forse il governo ha il dovere di frenare [*ralentir*] questo movimento per regolarlo » (I, 409-410).

Sismondi non ha la minima idea dell'immenso significato storico che assume lo sviluppo delle forze produttive della società, sviluppo che si compie appunto mediante le contraddizioni e le sproporzioni!

« Se il governo esercita un'azione regolatrice e moderatrice sulla ricerca della ricchezza, quest'azione può essere infinitamente benefica » (I, 413). « Alcuni regolamenti sul commercio, oggi condannati da tutti, se meritano una condanna come incentivi per l'industria, possono forse esser giustificati come un freno » (I, 415).

Già in questi ragionamenti di Sismondi si può cogliere la sua sorprendente insensibilità storica: egli non ha compreso minimamente che nell'emancipazione dai regolamenti medioevali era contenuto tutto il significato storico del periodo in cui egli è vissuto. Egli non capisce che i suoi ragionamenti portano acqua al mulino dei sostenitori dell'*ancien régime* che erano ancora a quel tempo tanto forti anche in Francia, per non parlare degli altri Stati dell'Europa occidentale continentale dove essi imperavano *.

---

* Efrusi ha visto in questi rimpianti e desideri di Sismondi il suo « coraggio civico » (n. 7, p. 139). Per esprimere aspirazioni sentimentali c'è proprio bisogno

Il punto di partenza delle aspirazioni pratiche di Sismondi è dunque costituito dalla tutela, dall'azione di freno, dalla regolamentazione.

Questa posizione scaturisce in modo naturale e inevitabile da tutto il sistema di idee di Sismondi. Egli è vissuto nel periodo in cui la grande industria meccanica compiva i primi passi sul continente europeo, in cui sotto l'influenza delle macchine (notate bene, sotto l'influenza dell'industria meccanica e non del « capitalismo » in generale) * si iniziava quella brusca e radicale trasformazione di tutti i rapporti sociali che nella scienza economica viene di solito detta *industrial revolution* (rivoluzione industriale). Ecco come questa trasformazione viene caratterizzata da uno dei primi economisti che abbia saputo valutare tutta la profondità del rivolgimento che alle società patriarcali semimedioevali ha sostituito le società europee moderne:

« ... La storia dell'industria inglese negli ultimi sessant'anni... [lo scritto è del 1844] non ha l'eguale negli annali dell'umanità. Sessanta, ottanta anni or sono l'Inghilterra era un paese come tutti gli altri, con piccole città, con poche e primitive industrie, e una rada, sebbene relativamente numerosa, popolazione agricola. Oggi è un paese diverso da tutti gli altri, con una capitale di 2 milioni e mezzo di abitanti, con gigantesche città industriali, con un'industria che rifornisce il mondo intiero e fabbrica quasi tutto con l'aiuto delle macchine più complicate, con una popolazione laboriosa, intelligente, densa, i due terzi della quale sono occupati nell'industria, e che è composta da classi radicalmente diverse; che costituisce anzi una nazione del tutto diversa con costumi e bisogni diversi da quelli di una volta. La rivoluzione industriale ha avuto per

---

di coraggio civico! Prendete un qualsiasi manuale di storia per i licei e vi troverete scritto che gli Stati dell'Europa occidentale, nel primo quarto del secolo XIX, erano organizzati secondo il tipo di Stato che la scienza del diritto pubblico denomina col termine di *Polizeistaat*. Leggerete inoltre che il compito della storia, non solo nel primo quarto del secolo, ma anche in quello successivo, consisteva appunto nel lottare contro questo tipo di Stato. Comprenderete allora che il punto di vista di Sismondi tradisce l'ottusità del piccolo contadino francese, che Sismondi offre un esempio della fusione del romanticismo sentimentale piccolo-borghese con una fenomenale immaturità civica.

* In Inghilterra il capitalismo non data dalla fine del secolo XVIII, ma da un'epoca assai più remota.

l'Inghilterra la stessa importanza che la rivoluzione politica ha avuto per la Francia e quella filosofica per la Germania. La differenza fra l'Inghilterra del 1760 e l'Inghilterra del 1844 è almeno pari alla differenza tra la Francia dell'*ancien régime* e la Francia della rivoluzione di luglio » *.

Si trattava del completo « rivolgimento » di tutti i rapporti antiquati, che avevano profonde radici e la cui base economica era la piccola produzione. Ovviamente Sismondi, dalla sua posizione reazionaria, piccolo-borghese, non poteva comprendere l'importanza di questo « rivolgimento» . Ovviamente, egli anzitutto e soprattutto desiderava, pregava, implorava, esigeva che « si ponesse termine a questo rivolgimento » **.

Ma come « porre termine al rivolgimento »? Anzitutto, appoggiando s'intende, la « produzione » popolare... scusate, « patriarcale », dei contadini e della piccola agricoltura in generale. Sismondi dedica un intiero capitolo (II, VII, cap. VIII) al seguente problema: « Come il governo deve difendere la popolazione dalle conseguenze della concorrenza ».

« Per ciò che concerne la popolazione agricola il governo ha il compito generale di assicurare a coloro che lavorano [*à ceux qui travaillent*] una parte di proprietà o di favorire [*favoriser*] ciò che abbiamo denominato agricoltura patriarcale, dandole la preferenza su ogni altra forma di sfruttamento della terra » (II, 340).

« Uno statuto di Elisabetta, che non è stato rispettato, vieta di costruire in Inghilterra una casa rustica [*cottage*] se non viene affittato un terreno di almeno quattro acri. Se questa legge venisse applicata, nessun matrimonio potrebbe essere contratto tra lavoratori giornalieri, senza che costoro ricevessero un proprio *cottage*, e nessun *cottager* sarebbe ridotto alla più nera miseria. Sarebbe già qualcosa [*c'est quelque chose*], ma tuttavia insufficiente; nel clima dell'Inghilterra la popolazione contadina sarebbe ridotta a una vita di stenti con quattro acri di terra per famiglia. Attualmente i *cottagers* inglesi dispongono, nella loro maggioranza, soltanto di

---

* ENGELS, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* [63].

** Osiamo sperare che il signor N.-on non ce ne vorrà perchè prendiamo a prestito da lui (p. 345) quest'espressione, che ci sembra estremamente felice e caratteristica.

1½-2 acri di terra per i quali pagano un affitto abbastanza alto... La legge dovrebbe imporre... al grande proprietario fondiario, quando egli divide la propria terra tra molti *cottagers*, di dare a ciascuno di essi una superficie di terra sufficiente perchè ognuno possa vivere » (II, 342-343) *.

Il lettore vede che le aspirazioni del romanticismo sono assolutamente *analoghe* alle aspirazioni e ai programmi dei populisti; sono fondate, esattamente alla stessa maniera, sull'ignoranza dello sviluppo economico *reale* e sull'assurda trasposizione di alcune condizioni, che riproducono quelle patriarcali di tempi remoti, nell'epoca della grande industria meccanica, della frenetica concorrenza e della lotta di interessi.

V

Il carattere reazionario del romanticismo

Sismondi non poteva, s'intende, rendersi conto del modo *come* procede lo sviluppo reale. Quindi, esigendo l'« incoraggiamento della piccola agricoltura » (II, 355), egli dice chiaramente che bisognerebbe « dare all'agricoltura un orientamento diametralmente opposto a quello che essa segue attualmente in Inghilterra » (II, 354-355)*:

---

* « Mantenerci legati alle nostre secolari tradizioni (non è questo patriottismo?)... sviluppare il principio del nesso indissolubile tra i mezzi di produzione e i produttori diretti, principio da noi ereditato »... (signor N.-on, 322). « Abbiamo abbandonato la strada che avevamo percorso per molti secoli; abbiamo incominciato a eliminare la produzione fondata sullo stretto legame tra il produttore diretto e i mezzi di produzione, tra agricoltura e industria di trasformazione, e abbiamo posto a fondamento della nostra politica economica il principio dello sviluppo della produzione capitalistica, fondata sull'espropriazione dei produttori diretti con tutte le sofferenze che ciò comporta e che affliggono attualmente l'Europa occidentale » (281). Confronti il lettore questo brano con l'opinione sopra menzionata degli stessi « europei occidentali » sulle « sofferenze che affliggono », ecc. « Il principio... di assegnare la terra ai contadini o... di porre a disposizione dei produttori gli strumenti di lavoro » (p. 2)... « le secolari basi popolari » (75)... « In queste cifre [precisamente nelle cifre che mostrano « quale è il minimo di terra che occorre nella attuale situazione economica per garantire i mezzi di sussistenza alla popolazione rurale »] abbiamo quindi uno degli elementi per la soluzione del problema economico, ma abbiamo soltanto *uno* degli elementi » (65). Come vedete, i romantici dell'Europa occidentale, non meno di quelli russi, amano ricercare nelle « tradizioni secolari » la « sanzione » della produzione popolare.

« Per sua fortuna, l'Inghilterra ha modo di far molto per i suoi contadini poveri, suddividendo tra loro le sue immense terre comunali [*ses immenses communaux*]... Se le sue terre comunali venissero suddivise in proprietà affrancate [*en propriétés franches*] di venti-trenta acri, essi [gli inglesi] vedrebbero rinascere la classe indipendente e fiera dei contadini, quella *yeomanry* di cui lamentano attualmente l'assenza quasi totale » (II, 357-358).

Si immagina che i « piani » del romanticismo siano assai facilmente realizzabili appunto perchè si ignorano gli interessi reali; è questa l'essenza del romanticismo. « Una simile proposta [di distribuire piccoli appezzamenti di terra ai giornalieri, imponendo ai proprietari terrieri l'obbligo di aver cura di questi ultimi] farà indignare probabilmente i grandi proprietari fondiari, che soli esercitano attualmente in Inghilterra il potere legislativo; nondimeno si tratta di una proposta equa... Soltanto i grandi proprietari fondiari hanno bisogno di lavoratori giornalieri; essi li hanno creati, essi dunque debbono mantenerli » (II, 357).

Quando si leggono simili ingenuità, scritte all'inizio di questo secolo, non ci si meraviglia: la « teoria » del romanticismo corrisponde a quello stato primitivo del capitalismo in generale che determina un così primitivo punto di vista. Lo sviluppo effettivo del capitalismo, la comprensione teorica di esso, il modo di considerarlo: fra tutto ciò esisteva ancora al tempo di Sismondi una corrispondenza, ed egli si presenta, comunque, come un autore conseguente e fedele a se stesso.

« Abbiamo già mostrato altrove — dice Sismondi — quale protezione abbia trovato un tempo questa classe [cioè la classe degli artigiani] nell'istituzione dei mestieri e delle corporazioni [*des jurandes et des maîtrises*]... Non si tratta di riesumare la loro bizzarra e oppressiva organizzazione... Ma il legislatore deve proporsi di aumentare la retribuzione del lavoro industriale, deve liberare i lavoratori dell'industria dalla precaria [*précaire*] situazione nella quale vivono e, infine, assicurar loro la possibilità di farsi ciò che essi chiamano una *posizione** [*un état*]... Attualmente gli operai nascono e muoiono come operai, mentre una volta la situazione dell'operaio era soltanto uno stadio preliminare, un primo passo verso una posizione più elevata. L'importante è proprio di restaurare questa possibilità di elevarsi [*cette faculté progressive*]. Bisogna fare in modo che i padroni siano interessati a garantire ai loro operai una posizione più elevata; bisogna fare in modo che l'individuo assunto in una manifattura cominci effettivamente a lavorare per un semplice salario, ma che egli nutra sempre la speranza di ottenere, grazie alla buona condotta, una parte dei profitti dell'azienda » (II, 344-345).

---

* Confrontate il programma populista del signor V.V., che intende « avviare la storia su un'altra via ». Cfr. VOLGHIN, *op. cit.*, p. 181.

Sarebbe difficile esprimere in modo più compiuto la concezione del piccolo borghese! Le corporazioni sono l'ideale di Sismondi, e la riserva che egli avanza, quando dice che non è auspicabile la loro restaurazione, ha evidentemente solo il seguente significato: si deve accogliere il principio, l'idea della corporazione (esattamente come i populisti vorrebbero accogliere il principio, l'idea dell'*obstcina* e non l'associazione fiscale attuale detta *obstcina*) e respingere le sue assurdità medioevali. Il piano di Sismondi non è assurdo perchè l'autore abbia difeso le corporazioni sino in fondo, perchè ne abbia richiesto la totale restaurazione; egli non si è posto questo problema. Il piano di Sismondi è assurdo perchè l'autore sceglie come modello un'*associazione* sorta dalla ristretta, primitiva esigenza di associarsi degli artigiani di una località, e vuole applicare questo metro, questo modello alla società capitalistica, nella quale l'elemento che unifica e socializza è la grande industria meccanica, che abbatte le barriere medioevali e cancella le differenze locali, provinciali e professionali. Pur comprendendo la necessità di una associazione, di una unione in generale, nell'una o nell'altra forma, il romantico sceglie come modello un'associazione che soddisfa le ristrette esigenze di unione della società patriarcale, immobile, e vuole applicarla a una società radicalmente trasformata, con una popolazione mobile, con un lavoro socializzato non già nell'ambito di una qualsiasi comunità o di una qualsiasi corporazione, ma entro i confini di tutto lo Stato e anche oltre i confini di un singolo Stato *.

---

* Il corsivo è dell'autore.

Appunto per quest'errore si dà al romantico la qualifica pienamente meritata di *reazionario*, purchè si intenda con questo termine non il desiderio di restaurare semplicemente le istituzioni medioevali, ma il tentativo di misurare la nuova società col vecchio metro patriarcale, il desiderio di cercare un modello nei vecchi sistemi e tradizioni che non corrispondono più alle mutate condizioni economiche.

Efrusi non si è reso affatto conto di questa circostanza. Egli ha interpretato nel senso più grossolano e volgare la definizione di teoria reazionaria data alla teoria di Sismondi. Si è indignato... Come, egli ha detto, che reazionario è mai Sismondi se afferma apertamente di non volere la restaurazione delle corporazioni? E ha concluso che l'« accusa di spirito retrogrado » rivolta a Sismondi è ingiusta; che Sismondi, al contrario, giudicava « in modo giusto l'organizzazione corporativa » e « ne valutava appieno il significato storico » (n. 7, p. 147), come è stato stabilito, aggiunge Efrusi, dalle ricerche storiche di questi o quei professori sugli aspetti positivi dell'organizzazione corporativa.

Gli scrittori pseudoscientifici posseggono non di rado la sorprendente capacità di vedere gli alberi e non la foresta! L'opinione di Sismondi sulle corporazioni è caratteristica e importante appunto perchè egli la collega alle sue aspirazioni pratiche *. *Appunto per questo* la sua teoria viene definita come una teoria *reazionaria.* Ma Efrusi si accinge del tutto a sproposito a parlare delle opere storiche moderne sulle corporazioni!

---

* Un errore assolutamente identico commettono i populisti verso un'altra forma d'associazione (l'*obstcina*), che soddisfa la limitata esigenza di associazione dei contadini di una stessa località — contadini legati tra loro da uno stesso sistema di coltivazione della terra, di pascolo, ecc. (ma soprattutto dall'unità del potere dei grandi proprietari fondiari e della burocrazia) — ma che non corrisponde affatto alle esigenze dell'economia mercantile e del capitalismo, i quali abbattono tutte le barriere locali, di casta, di categoria sociale e portano un profondo conflitto di interessi economici all'*interno* dell'*obstcina*. Nella società capitalistica la esigenza di associarsi, di unirsi, anzichè indebolirsi, è divenuta incomparabilmente più vigorosa. Ma è del tutto assurdo scegliere un sistema antiquato per soddisfare questa esigenza della nuova società. La nuova società esige anzitutto che l'associazione non sia una associazione locale, di casta, di categoria sociale; in secondo luogo, essa esige che il punto di partenza dell'associazione sia la differenza di situazione e di interessi che il capitalismo e la disgregazione dei contadini hanno creato. L'associazione locale, di casta, che unisce tutti i contadini, i quali si differenziano fra loro per situazione economica e per interessi, diventa oggi, a causa del suo carattere *obbligatorio*, *dannosa* sia per i contadini sia per l'intiero sviluppo sociale.

Il risultato di questi ragionamenti inopportuni e pseudoscientifici è che Efrusi perde di vista la sostanza del problema: è giusto o è sbagliato definire reazionaria la dottrina di Sismondi? Egli trascura l'essenziale, cioè *il punto di vista* di Sismondi. « Mi hanno presentato — dice Sismondi — come un economista avversario del progresso sociale, come un sostenitore di istituzioni barbare e oppressive. No, io non voglio affatto ciò che è stato, ma voglio che la società sia migliore rispetto a oggi. Non posso giudicare il presente se non confrontandolo col passato e sono ben lontano dal voler rimettere in piedi le vecchie rovine, allorchè me ne servo per dimostrare le esigenze eterne della società » (II, 433)). Le *aspirazioni* dei romantici (come quelle dei populisti) sono molto belle. La consapevolezza delle contraddizioni capitalistiche li pone al di sopra dei ciechi ottimisti che negano l'esistenza di queste contraddizioni. Anche Sismondi è stato considerato reazionario, non perchè volesse ritornare al medioevo, ma appunto perchè nelle sue aspirazioni pratiche « paragonava il presente al passato » e non all'avvenire, appunto perchè « dimostrava le esigenze eterne della società » ** *mediante* le « rovine » e non *mediante* le tendenze dello sviluppo moderno. Ma Efrusi non ha saputo comprendere proprio questa posizione piccolo-borghese di Sismondi, che lo differenzia nettamente dagli altri scrittori, i quali al suo tempo e dopo di lui hanno dimostrato le « esigenze eterne della società ».

In questo errore Efrusi rivela quell'angusta interpretazione dei termini dottrina « reazionaria », dottrina « piccolo-borghese », a cui accennavamo più sopra a proposito del primo termine. Questi termini non alludono affatto alle brame egoistiche del piccolo bottegaio nè al desiderio di arrestare l'evoluzione sociale, di ritornare indietro; essi si riferiscono soltanto all'*erroneità* del punto di vista dell'autore esaminato, alla limitatezza della sua concezione e del suo orizzonte, che determina la scelta di taluni mezzi (per il raggiungimento di un fine assai nobile) i quali in pratica non possono essere efficaci, ma possono soddisfare soltanto il piccolo produttore o fare il giuoco dei sostenitori del vecchio regime. Sismondi, per esempio, non è affatto un fanatico della piccola *proprietà*. Egli comprende alla pari dei nostri attuali populisti la necessità dell'associazione, dell'unione. Esprime il desiderio che nelle aziende industriali una « metà del profitto » « venga ripartita fra gli operai associati » (II, 346). Senza riserve si dichiara favorevole a un « sistema di associazione » nel quale « i frutti del lavoro siano assicurati a coloro che fanno il lavoro » (II, 449). Parlando del rapporto fra la sua dottrina e le dottrine di Owen, Fourier, Thompson, Muiron, ben conosciute a quel tempo, Sismondi afferma: « Al pari di essi, vorrei che coloro i quali fabbricano in comune un determinato prodotto fossero tra loro associati e non si trovassero invece in reciproca opposizione. Ma credo che i mezzi proposti per raggiungere questo scopo non siano adeguati » (II, 365).

---

* Cfr. sopra, il titolo stesso del capitolo da cui abbiamo riportato i ragionamenti sulle corporazioni (citati anche da Efrusi, p. 147).

** Il fatto che egli *dimostrava* l'esistenza di queste esigenze pone Sismondi, lo ripetiamo, assai al di sopra dei limitati economisti borghesi.

La differenza tra Sismondi e questi autori consiste precisamente nel *punto di vista*. È quindi affatto naturale che Efrusi, non avendo compreso questo punto di vista, abbia presentato in maniera assolutamente sbagliata il rapporto fra Sismondi e questi autori.

« Se Sismondi ha avuto scarsa influenza sui suoi contemporanei — leggiamo in *Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 57 —, se le riforme sociali da lui proposte non sono state realizzate, ciò è dovuto soprattutto al fatto che egli ha superato di molto la sua epoca. Egli ha scritto le sue opere nel periodo nel quale la borghesia si godeva la sua luna di miele... Si comprende come in queste condizioni la voce di un uomo che rivendicava delle riforme sociali fosse destinata a rimanere davvero una voce nel deserto. Ma noi sappiamo che nemmeno i posteri lo hanno trattato meglio. Ciò si spiega forse col fatto che Sismondi, come abbiamo già detto, è uno scrittore di un'epoca di transizione; benchè aspiri a grandi trasformazioni, egli tuttavia non può rinunciare del tutto ai vecchi ordinamenti. Ai moderati egli è quindi sembrato troppo radicale, agli esponenti delle correnti più estremiste troppo moderato ».

In primo luogo, asserire che con le riforme da lui proposte Sismondi « ha superato la sua epoca » significa non comprendere minimamente l'essenza della dottrina di Sismondi, il quale dichiara appunto di aver paragonato il presente con il passato. Bisogna essere fortemente miopi (o fortemente a favore del romanticismo) per non cogliere lo spirito e il significato generale della teoria di Sismondi, soltanto perchè l'autore ha considerato con simpatia la legislazione sulle fabbriche *, ecc.

In secondo luogo, Efrusi ritiene che l'unica differenza tra Sismondi e gli altri autori consista nel *carattere più o meno radicale* delle riforme proposte: essi sarebbero andati oltre, mentre Sismondi non avrebbe rinunciato del tutto al vecchio ordinamento.

Non si tratta di questo. La differenza tra Sismondi e gli altri autori è ben più profonda: non va ricercata nel fatto che gli uni sono andati avanti, mentre gli altri hanno avuto timore di farlo **, ma nel fatto che essi hanno concepito il *carattere stesso* delle riforme partendo da due posizioni *diametralmente opposte*. Sismondi ha dimostrato le « esigenze eterne della società »; anche questi autori hanno dimostrato le esigenze eterne della società. Sismondi era un utopista, che fondava le proprie aspirazioni su un'idea astratta e non sugli interessi reali; anche questi autori erano degli utopisti, che fondavano i propri piani su un'idea astratta. Ma il *carattere* stesso dei loro piani era radicalmente diverso, perchè essi consideravano da una posizione *diametralmente opposta* lo sviluppo economico moderno, che ha sollevato il problema delle « esigenze eterne ». Gli autori ricordati anticipavano l'avvenire, preconizzando genialmente le tendenze di quel « rivolgimento » che l'industria meccanica precedente aveva prodotto sotto i loro occhi. Essi volgevano lo sguardo alla direzione assunta dallo sviluppo reale; *superavano* effettivamente questo sviluppo. Sismondi invece volgeva *le spalle* a questo sviluppo; la sua utopia non anticipava l'avvenire ma restaurava il passato; egli non guardava avanti ma indietro, sognando di « porre termine al rivolgimento », a quello stesso « rivolgimento » *dal quale* derivavano le loro utopie gli autori sopra citati *. Ecco perchè l'utopia di Sismondi viene considerata, del tutto giustamente, reazionaria. Lo ripetiamo, *questa soltanto* è la base di tale definizione: Sismondi non ha compreso il significato progressivo di quel « rivolgimento » dei rapporti sociali antiquati, semimedioevali, semipatriarcali degli Stati dell'Europa occidentale compiuto dalla grande industria meccanica sin dalla fine del secolo scorso.

---

* Neppure in questa questione Sismondi « ha superato » la sua epoca, perchè si è limitato ad approvare ciò che già era stato realizzato in Inghilterra, senza riuscire a comprendere il nesso tra queste trasformazioni, da un lato, e la grande industria meccanica e la sua funzione storica progressiva, dall'altro.

** Non vogliamo con ciò affermare che a questo proposito non vi sia una differenza tra gli autori sopra indicati, ma questa differenza *non chiarisce* la questione e presenta in modo sbagliato il rapporto fra Sismondi e gli altri autori: risulterebbe che essi abbiano condiviso un'identica posizione e che si siano differenziati solamente per la decisione e la coerenza con cui hanno tratto le conclusioni. L'essenziale non è che Sismondi *non* « è andato » *tanto lontano*, ma invece che egli « è andato » *indietro*, mentre gli autori citati « sono andati » *avanti*.

Questa posizione specifica di Sismondi si intravvede persino nei suoi ragionamenti circa l'« associazione » in generale. « Vorrei — dice egli — che la proprietà delle manifatture [*la propriété des manufactures*] fosse ripartita tra un gran numero di capitalisti medi e non concentrata nelle mani di un solo individuo che possiede molti milioni... » (II, 365). Anche più concretamente la posizione del piccolo borghese si rivela nella seguente tirata: « Non occorre far scomparire la classe dei poveri ma la classe dei giornalieri; bisogna ritrasformarla in una classe di proprietari » (II, 308). « *Ritrasformarla* » in una classe di proprietari: qui sta l'essenza della dottrina di Sismondi!

Beninteso, Sismondi comprese che le sue aspirazioni erano irrealizzabili, si rese conto che esse non concordavano con il moderno conflitto di interessi. « Il problema di unificare nuovamente gli interessi di coloro che concorrono alla stessa produzione [*qui concourrent à la même production*]... è senza dubbio difficile, ma io credo che questa difficoltà non sia tanto grande quanto si suppone » (II, 540) **. La coscienza di questa discordanza tra i propri desideri e le proprie speranze, da una parte, e le condizioni della realtà e il loro sviluppo, dall'altra, suscita naturalmente la tendenza a dimostrare che « i tempi non sono ancora maturi » per « ritornare », ecc. Il romantico cerca di appoggiarsi sull'*immaturità* delle contraddizioni del sistema moderno, sull'*arretratezza* del paese. « I popoli hanno conquistato il sistema della libertà in cui ci troviamo [si parla della disgregazione del feudalesimo]; ma quando essi distrussero il giogo che avevano portato per tanto tempo, le classi lavoratrici [*les hommes de peine*, gli uomini del lavoro] non furono private di ogni proprietà. In campagna, possedevano la terra come mezzadri [*ils se trouvèrent associés à la propriété du sol*], censuari [*censitaires*], fittavoli. In città, erano produttori indipendenti [*ils se trouvèrent associé à la propriété de leur industrie*] come membri delle corporazioni, delle associazioni di mestiere [*métiers*], che avevano creato a scopo di mutua difesa. Soltanto ai giorni nostri, soltanto negli ultimi tempi [*c'est dans ce moment même*] il progresso della ricchezza e la concorrenza hanno distrutto tutte queste associazioni. Ma un tale rivolgimento [*révolution*] è ancora compiuto solo a metà » (II, 437).

---

* « Robert Owen — dice Marx —, padre delle fabbriche e delle botteghe cooperative, il quale però, come abbiamo osservato prima, non condivideva le illusioni dei suoi pedissequi seguaci sulla portata [*Tragweite*] di questi elementi di trasformazione isolati, nei suoi tentativi non solo partiva effettivamente *dal sistema di fabbrica*, ma dichiarava anche in via teorica che quest'ultimo era il punto di partenza del " rivolgimento " sociale »[64].

** « Il problema che la società russa deve risolvere diventa ogni giorno più complesso. Giorno per giorno, il capitalismo conquista posizioni sempre più ampie »... (ivi).

« È vero che una sola nazione si trova oggi in una situazione così innaturale; in una sola nazione scorgiamo questo contrasto permanente fra una ricchezza apparente [*richesse apparente*] e la spaventosa miseria di un decimo della popolazione, costretto a vivere della carità pubblica. Ma questa nazione, pur degna di essere imitata sotto altri aspetti, pur così splendida anche nei suoi errori, ha sedotto col suo esempio tutti gli uomini di Stato del continente. Ma anche se queste riflessioni non le saranno utili, credo almeno che avrò reso un servigio all'umanità e ai miei compatrioti, additando i pericoli della strada che essa percorre e dimostrando con la sua esperienza che fondare l'economia politica sul principio della concorrenza illimitata significa sacrificare gli interessi dell'umanità all'azione simultanea di tutte le passioni individuali » (II, 368) *. Così Sismondi conclude i suoi *Nouveaux principes*.

---

* « La società russa deve assolvere un grande compito, assai difficile ma non impossibile: essa deve sviluppare le forze produttive della popolazione in forma tale che possa avvalersene non un'insignificante minoranza, ma tutto il popolo » (N.-on, 343).

Marx ha chiaramente precisato il significato generale di Sismondi e della sua teoria nel seguente giudizio ove, dopo aver delineato un quadro delle condizioni della vita economica dell'Europa occidentale che hanno generato questa teoria (appunto nel periodo nel quale il capitalismo aveva appena incominciato a creare una grande industria meccanica), dà una valutazione della teoria di Sismondi *.

« I borghigiani medioevali e il piccolo ceto rustico furono i precursori della borghesia moderna. Nei paesi in cui il commercio e l'industria sono meno sviluppati, questa classe vegeta ancora accanto alla borghesia che sta sviluppandosi.

« Nei paesi dove la civiltà moderna si è sviluppata, si è formata una nuova piccola borghesia, che oscilla tra il proletariato e la borghesia e si viene sempre ricostituendo come parte integrante della società borghese, i cui componenti però, continuamente ricacciati nel proletariato per effetto della concorrenza, per lo sviluppo stesso della grande industria, vedono avvicinarsi un momento in cui spariranno completamente come parte autonoma della società odierna e saranno sostituiti nel commercio, nella manifattura e nell'agricoltura da ispettori e agenti salariati.

« In paesi come la Francia, dove la classe rurale forma più di metà della popolazione, era naturale che gli scrittori i quali scendevano in campo contro la borghesia a favore del proletariato applicassero nella loro critica del regime borghese la scala del piccolo borghese e del piccolo contadino possidente, e che pigliassero partito per gli operai dal punto di vista della piccola borghesia. Si formò così il socialismo piccolo-borghese. Sismondi è il capo di questa letteratura non soltanto per la Francia, ma anche per l'Inghilterra.

« Questa dottrina anatomizzò molto accuratamente le contraddizioni esistenti nei moderni rapporti di produzione. Essa mise a nudo gli eufemismi ipocriti degli economisti. Essa dimostrò in modo incontestabile gli effetti deleteri dell'introduzione delle macchine e della divisione del lavoro, la concentrazione dei capi-

---

* Cfr. le citazioni in *Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 57, nonchè in *Russkoie Bogatstvo*, n. 6, p. 94, articolo del signor N.-on.

tali e della proprietà fondiaria, la sovrapproduzione, le crisi, la rovina inevitabile dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, la miseria del proletariato, l'anarchia della produzione, le stridenti sproporzioni nella distribuzione della ricchezza, la guerra industriale di sterminio fra le nazioni, il dissolversi degli antichi costumi, degli antichi rapporti di famiglia, delle antiche nazionalità *.

« Quanto al suo contenuto positivo, però, questa tendenza, o vuole ristabilire i vecchi mezzi di produzione e di scambio e con essi i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società, oppure vuole per forza imprigionare di nuovo i moderni mezzi di produzione e di scambio nel quadro dei vecchi rapporti di proprietà ch'essi hanno spezzato e che non potevano non spezzare. In ambo i casi essa è a un tempo reazionaria e utopistica.

« Le corporazioni nella manifattura e l'economia patriarcale nella agricoltura, queste sono le sue ultime parole » **.

Abbiamo cercato di mostrare la giustezza di questa definizione quando abbiamo analizzato ogni singolo elemento della dottrina di Sismondi. Rileviamo qui soltanto lo strano metodo usato da Efrusi a coronamento di tutti gli abbagli presi nell'esposizione, nella critica e nella valutazione del romanticismo. Come il lettore rammenterà, Efrusi ha dichiarato sin dall'inizio del suo articolo (nel n. 7 della *Russkoie Bogatstvo*) che è « ingiusto » e « sbagliato » considerare Sismondi reazionario e utopista (l.c., p. 138). Allo scopo di dimostrare questa tesi, Efrusi ha cercato anzitutto di passare sotto silenzio l'elemento principale, precisamente il nesso tra la *posizione* di Sismondi e la situazione e gli interessi di una particolare classe della società capitalistica, la classe dei piccoli produttori; in secondo luogo, esaminando alcune tesi della teoria di Sismondi, Efrusi, come abbiamo già dimostrato, da un lato, ha presentato sotto una luce assolutamente falsa il rapporto tra Sismondi e la teoria moderna; dall'altro, ha semplicemente ignorato la teoria moderna, difendendo Sismondi con riferimenti agli scienziati tedeschi, che « non erano andati più avanti » di Sismondi; in terzo luogo, Efrusi ha inteso riassumere la valutazione di Sismondi nel seguente modo: « La nostra [!] opinione sul significato di Simonde de Sismondi — dice egli — può [!!] essere così riassunta con le parole » di un economista tedesco (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 57). Egli riporta il frammento succitato, ossia *soltanto una piccola parte* della definizione data dall'economista tedesco, dalla quale Efrusi ha espunto i periodi che chiariscono il nesso fra la teoria di Sismondi e una determinata classe della società moderna e il brano ove l'autore trae la conclusione affermando che Sismondi è un reazionario e un utopista! Ma non basta. Efrusi non si è limitato a estrarre una *piccola parte* della definizione che non dà un'idea del giudizio *nel suo complesso*, presentando così sotto una luce del tutto falsa l'atteggiamento di questo economista nei confronti di Sismondi. Egli ha cercato di abbellire Sismondi, dando l'impressione di riferire le concezioni dello stesso economista.

---

* Questo frammento è citato da Efrusi nel n. 8 della *Russkoie Bogatstvo* a p. 57 (ultimo capoverso).

** Cfr. *Russkoie Bogatstvo*, art. cit., 1894, n. 6, p. 88. Il signor N.-on fa nella traduzione di questo brano due errori e una omissione. Invece di « piccolo borghese » e di « piccolo contadino » egli traduce « angustamente borghese » e « angustamente contadino ». Invece di « pigliar partito per gli operai » traduce « pigliar partito per il popolo », sebbene l'originale dica *der Arbeiter*. Omette le parole: « che non potevano non spezzare » (*gesprengt werden mussten*)[65].

« Aggiungiamo a ciò — dice Efrusi — che Sismondi è, per alcune sue concezioni teoriche, il precursore dei più insigni economisti moderni *: alludiamo alle sue concezioni sul reddito derivante dal capitale, sulle crisi, alla sua classificazione del reddito nazionale, ecc. » (ivi). Così, invece di *completare* la definizione dei meriti di Sismondi data dall'economista tedesco con la costatazione, fatta dallo stesso economista, del carattere piccolo-borghese della posizione di Sismondi e del carattere reazionario della sua utopia, Efrusi *completa* l'elenco dei *meriti* di Sismondi *proprio con quelle parti della sua dottrina* (come la « classificazione del reddito nazionale ») *che*, secondo l'opinione dello stesso economista, *non contengono assolutamente nulla di scientifico*.

Ci si obietterà: Efrusi poteva non condividere affatto l'opinione che la spiegazione delle dottrine economiche vada ricercata nella realtà economica; egli poteva credere fermamente che la teoria di A. Wagner sulla « classificazione del reddito nazionale » fosse la teoria « più insigne ». D'accordo. Ma quale diritto aveva Efrusi di civettare con quella teoria con cui i signori populisti amano tanto dichiararsi « concordi », mentre di fatto egli non ha minimamente compreso la posizione di questa teoria nei confronti di Sismondi e ha fatto il possibile (e l'impossibile) per presentarla sotto una luce falsa?

---

* Del genere di Adolf Wagner? (*K. T.*).

Non avremmo insistito così a lungo su questa questione, se si fosse trattato del solo Efrusi, un autore il cui nome appare forse per la prima volta nella stampa populista. A noi non interessano affatto nè la persona di Efrusi nè le sue opinioni; ci interessa però *la posizione dei populisti in generale verso la teoria del celebre economista tedesco, teoria che essi pretendono di condividere*. Efrusi non è affatto un'eccezione. Al contrario, il suo esempio è assolutamente tipico, e, per dimostrare ciò, abbiamo stabilito un parallelo fra la posizione e la teoria di Sismondi e la posizione e la teoria del signor N.-on *. L'analogia si è rivelata perfetta: sia le concezioni teoriche, sia la concezione del capitalismo, sia il carattere delle conclusioni e delle aspirazioni pratiche sono risultati *analoghi* nei due autori. Ma poichè le concezioni del signor N.-on possono essere considerate come l'ultima parola del populismo, abbiamo il diritto di concludere che *la dottrina economica dei populisti è soltanto una varietà russa del romanticismo europeo*.

S'intende che le particolari condizioni storiche ed economiche della Russia, da un lato, e la sua incomparabile arretratezza, dall'altro, fanno sì che il populismo presenti peculiarità particolarmente notevoli. Ma queste peculiarità non vanno al di là di peculiarità comuni a una stessa specie e non contraddicono l'*analogia* fra il populismo e il romanticismo piccolo-borghese.

Forse la peculiarità più notevole e più degna di attenzione è la tendenza degli economisti populisti a mascherare il proprio populismo, dichiarandosi « concordi » con la teoria moderna e introducendo frequentissimi *riferimenti* a questa teoria, sebbene essa abbia una posizione decisamente negativa verso il romanticismo e si sia sviluppata attraverso una lotta aspra contro le teorie piccoloborghesi di tutte le varietà.

---

* Un altro economista populista, il signor V. V., è pienamente solidale con il signor N.-on per ciò che concerne gli importanti problemi sopra ricordati; se ne differenzia soltanto per la posizione ancor più primitiva.

L'analisi della teoria di Sismondi presenta particolare interesse appunto perchè consente di mettere a nudo *i metodi generali* di questo travestimento.

Abbiamo già visto che *sia* il romanticismo *sia* la teoria moderna *costatano le stesse* contraddizioni nell'economia sociale moderna. Di ciò si avvalgono i populisti, i quali *adducono* il fatto che la teoria moderna riconosce le contraddizioni manifestantisi nelle crisi, nella ricerca di un mercato estero, nell'aumento della produduzione accompagnato dalla diminuzione del consumo, nel protezionismo, nelle conseguenze nocive dell'industria meccanica, ecc., ecc. E i populisti hanno pienamente ragione: la teoria moderna *riconosce* effettivamente *tutte queste* contraddizioni che ha riconosciuto anche il romanticismo. Ma, ci domandiamo, si è mai chiesto un solo populista che cosa distingue l'analisi scientifica di queste contraddizioni, analisi che riconduce le contraddizioni ai diversi interessi sorti sul terreno dell'ordinamento economico moderno, dalla semplice costatazione di queste contraddizioni, della quale ci si serve per formulare pii desideri? No, nessun populista si è mai posto questa domanda, che caratterizza appunto la differenza tra la teoria moderna e il romanticismo. I populisti utilizzano la propria denuncia delle contraddizioni solo per esprimere dei pii desideri.

Ci domandiamo ancora: si è mai posto un solo populista il problema della differenza tra la critica sentimentale e la critica scientifica, dialettica del capitalismo? Nessun populista si è mai posto questo problema, che caratterizza la seconda importante differenza tra la teoria moderna e il romanticismo. Nessun populista ha creduto necessario prendere come criterio delle sue teorie l'attuale sviluppo dei rapporti economici e sociali (ma appunto l'applicazione di questo criterio costituisce un tratto fondamentale della critica scientifica).

Ci domandiamo infine: si è mai posto un solo populista il problema della differenza tra la posizione del romanticismo, che idealizza la piccola produzione e rimpiange che le sue basi siano state

« rovesciate » dal « capitalismo », e la posizione della teoria moderna, che parte per costruire i suoi sistemi dalla grande produzione meccanica capitalistica e considera un fenomeno progressivo il « rovesciamento delle basi »? (Usiamo questa espressione populista corrente che caratterizza plasticamente il processo di trasformazione dei rapporti sociali sotto l'influenza della grande industria meccanica, processo che è avvenuto *dappertutto*, e non soltanto in Russia, nella forma brusca e violenta che ha sbalordito il pensiero sociale). No, nessun populista si è mai posto questo problema, nè ha cercato di applicare al « rivolgimento » russo quei criteri che hanno costretto a riconoscere progressivo il « rivolgimento » avvenuto nell'Europa occidentale; essi rimpiangono quelle basi e chiedono che si ponga termine al « rivolgimento », lasciando credere fra le lacrime che la « teoria moderna » così sostenga...

Il confronto tra la « teoria » populista, che essi presentano come soluzione nuova e autonoma del problema del capitalismo secondo l'ultima parola della scienza e della vita dell'Europa occidentale, e la teoria di Sismondi mostra concretamente a quale periodo primordiale di sviluppo del capitalismo e di evoluzione del pensiero sociale risalga l'origine di questa teoria. Ma l'essenziale non è che la teoria è vecchia. Sono forse poche le teorie europee assai vecchie, che sarebbero molto nuove per la Russia? L'essenziale è che *sin dalle origini questa teoria è piccolo-borghese e reazionaria.*

VI

Il problema dei dazi sul grano in Inghilterra secondo il romanticismo e secondo la teoria scientifica

Intendiamo qui completare il confronto fra la teoria del romanticismo e la teoria moderna a proposito dei principali problemi dell'economia contemporanea, paragonando le rispettive opinioni su una questione *pratica.* Il confronto è tanto più interessante se si pensa che, da una parte, questa questione pratica costituisce uno dei problemi più importanti, fondamentali del capitalismo, e, dall'altra, che su questa questione si sono pronunciati i rappresentanti più qualificati delle due teorie avverse.

Ci riferiamo alle *leggi sul grano* in Inghilterra e alla loro abrogazione[66]. Questo problema ha profondamente appassionato, nel secondo quarto del nostro secolo, non solo gli economisti inglesi ma anche quelli del continente: tutti hanno compreso che non si trattava di un problema particolare di politica doganale, ma del problema generale del libero scambio, della libera concorrenza, delle « sorti del capitalismo ». Bisognava appunto coronare l'edificio del capitalismo introducendo completamente la libera concorrenza, bisognava spianare la strada per portare a compimento quel « rivolgimento » che la grande industria meccanica aveva cominciato a produrre in Inghilterra verso la fine del secolo scorso, bisognava rimuovere gli impedimenti che ostacolavano questo « rivolgimento » nell'*agricoltura*. *In questo modo* appunto vedevano il problema i due economisti continentali di cui si accingiamo a parlare.

Nella seconda edizione dei suoi *Nouveaux principes* Sismondi ha inserito un capitolo dedicato alle « leggi sul commercio dei grani » (l. III, cap. X).

Egli sottolinea anzitutto l'attualità del problema: « Una metà del popolo inglese richiede oggi l'abrogazione di queste leggi con profonda irritazione contro coloro che le mantengono in vigore; l'altra metà richiede che vengano mantenute in vigore e lancia grida d'indignazione contro chi vuole abrogarle » (I, 251).

Esaminando il problema, Sismondi dimostra che gli interessi dei fittavoli inglesi esigono i dazi sul grano, affinchè sia loro assicurato un *remunerating price* (un prezzo vantaggioso o esente da perdite). Gli interessi dei proprietari di manifatture esigono l'abrogazione delle leggi sul grano perchè le manifatture non possono esistere senza mercato estero e perchè lo sviluppo delle esportazioni inglesi viene frenato da queste leggi che limitano le importazioni: « I proprietari di manifatture dicevano che anche la saturazione, che incontravano sui mercati, era il risultato di queste leggi; che i ricchi del continente non potevano acquistare le loro merci, perchè non trovavano a vendere il loro grano» (I, 253-254)*.

«L'apertura del mercato ai grani stranieri manderebbe probabilmente in rovina i proprietari terrieri inglesi e farebbe ridurre a un prezzo bassissimo le affittanze. Senza dubbio sarebbe un gran male, ma non certo un'ingiustizia» (I, 254). E Sismondi si accinge a dimostrare nella maniera più ingenua che il reddito dei proprietari terrieri deve corrispondere al servigio (*sic!!*) che essi rendono alla «società» (capitalistica?), ecc. «I fittavoli — continua Sismondi — ritireranno il loro capitale che, almeno in parte, potrà alimentare un'altra industria».

Questo ragionamento di Sismondi (egli si accontenta di questo ragionamento) rivela il vizio fondamentale del romanticismo, il quale non rivolge la debita attenzione al processo di sviluppo economico che si svolge nella realtà. Abbiamo visto che lo stesso Sismondi ha notato il graduale sviluppo e l'estensione del sistema delle *farms* in Inghilterra. Ma egli, invece di studiare le cause del fenomeno, si è affrettato a condannare questo processo. Solo con la fretta, solo col desiderio di imporre alla storia le proprie pie aspirazioni può spiegarsi il fatto che Sismondi non scorga la tendenza generale dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura e l'inevitabile *acceleramento di questo processo* per effetto dell'abolizione delle leggi sul grano, ossia il progresso capitalistico dell'agricoltura in luogo della decadenza predetta da Sismondi.

Ma Sismondi è fedele a se stesso. Non appena si trova di fronte la contraddizione di questo processo capitalistico, immediatamente comincia a «confutarla» con ingenuità, cercando di mostrare a qualunque costo che la strada su cui procede la «patria inglese» è una strada sbagliata.

«Ma che cosa farà il giornaliero?... Il lavoro cesserà, i campi saranno trasformati in pascoli... Che cosa avverrà delle 540.000 famiglie cui sarà negato il lavoro? * Supponendo che siano adatte a ogni lavoro industriale, vi è forse oggi un'industria che sia capace di impiegarle?... Vi è forse un governo che possa esporre volontariamente una metà della nazione da esso governata a una crisi simile?... Coloro a cui saranno sacrificati gli agricoltori troveranno in ciò un vantaggio? Gli agricoltori sono i più vicini, i più fedeli consumatori dei prodotti delle manifatture inglesi; la mancanza del loro consumo inferirebbe all'industria un colpo più fatale della chiusura di uno dei più grossi mercati esteri » (255-256). Entra così in scena la famosa « contrazione del mercato interno ». « Che cosa perderanno le manifatture in seguito alla cessazione del consumo di tutta questa classe di agricoltori inglesi, che costituisce quasi la metà della nazione? Che cosa perderanno le manifatture in seguito alla cessazione del consumo dei ricchi, le cui rendite fondiarie saranno quasi eliminate? » (267). Il romantico si fa in quattro per dimostrare ai fabbricanti che le contraddizioni inerenti allo sviluppo della loro produzione e ricchezza sono soltanto un loro errore, un frutto della loro imprevidenza. E per « persuadere » i fabbricanti del « pericolo » rappresentato dal capitalismo, Sismondi descrive minutamente la minacciosa concorrenza del grano polacco e russo (pp. 257-261). Egli escogita ogni sorta di argomentazioni e fa appello infine all'amor proprio degli inglesi. « Che ne sarà dell'onore dell'Inghilterra, se l'imperatore russo potrà, ogni qualvolta desideri ottenere una qualsiasi concessione, prenderla per fame, chiudendo i porti del Baltico? » (268). Rammenti il lettore come Sismondi aveva dimostrato l'erroneità dell'« apologia del potere del denaro », sostenendo che nella vendita è facile trarre in inganno... Sismondi vuol « confutare » i teorici del sistema delle *farms*, asserendo che i fittavoli ricchi non possono resistere alla concorrenza di alcuni miseri contadini (citato sopra), e giunge infine alla sua conclusione preferita, convinto probabilmente di aver dimostrato l'« erroneità » della strada seguita dalla « patria inglese ». « L'esempio dell'Inghilterra ci dimostra che questa pratica [lo sviluppo dell'economia monetaria, a cui Sismondi oppone *l'habitude de se fournir soi-même*, il « vivere col lavoro delle proprie mani »] non è priva di pericoli » (263). « Il sistema stesso di sfruttamento [allude al sistema delle *farms*] è cattivo, riposa su una base pericolosa; e quindi bisogna sforzarsi di modificarlo » (266).

---

* Per quanto unilaterale sia questa spiegazione data dai fabbricanti inglesi, che ignorano le cause più profonde e l'inevitabilità delle crisi allorchè il mercato si espande debolmente, essa contiene senza dubbio un'idea pienamente giusta, l'idea cioè che la realizzazione del prodotto mediante la sua vendita all'estero richiede, *in generale e in complesso*, un'importazione corrispondente. Raccomandiamo questa indicazione dei fabbricanti inglesi agli economisti che cercano di eludere il problema della realizzazione del prodotto nella società capitalistica mediante la profonda osservazione: «venderanno all'estero».

---

* Sismondi, per « dimostrare » il carattere irrazionale del capitalismo, fa qui un calcolo approssimativo (di quelli che tanto piacciono, per esempio, al nostro romantico russo, signor V.V.). 600.000 famiglie, dice egli, sono occupate nell'agricoltura. Se i campi saranno trasformati in pascoli, « sarà necessaria » soltanto la decima parte di esse... Quanto meno l'autore comprende il processo in tutta la sua complessità, tanto più volentieri ricorre a calcoli puerili fatti « a occhio ».

Il problema concreto sollevato dal conflitto di interessi determinati in un sistema economico determinato è così sommerso in un torrente di pii desideri! Ma il problema era stato impostato dalle stesse parti interessate in maniera così categorica che era del tutto impossibile limitarsi a una simile « soluzione » (come il romanticismo aveva fatto riguardo a tutti gli altri problemi).

« Che cosa dunque bisogna fare? — si domanda disperato Sismondi. — Bisogna aprire o chiudere i porti inglesi? Bisogna condannare alla fame e alla morte i lavoratori manifatturieri o quelli agricoli? Invero la questione è spaventosa; la situazione in cui si trova il ministero inglese è una delle più spinose in cui possano trovarsi degli uomini di Stato » (260). E Sismondi ritorna alla « conclusione generale » che il sistema delle *farms* è « pericoloso », che « è pericoloso subordinare tutta l'agricoltura a un sistema di speculazione ». « Come si potranno prendere in Inghilterra provvedimenti efficaci, ma in pari tempo lenti, che restituiscano importanza [*remettraient en honneur*] alle piccole *farms*, mentre metà della nazione, occupata nelle manifatture, soffre la fame, e le misure da essa invocate minacciano di affamare l'altra metà della popolazione occupata nell'agricoltura? Lo ignoro. Io credo che sia necessario apportare considerevoli mutamenti alla legislazione sul commercio del grano; ma consiglio a coloro che chiedono la completa abolizione di queste leggi di esaminare attentamente i seguenti problemi » (267). Seguono le vecchie lamentazioni e i timori circa la decadenza dell'agricoltura, la contrazione del mercato interno, ecc.

Così, al primo urto con la realtà, il romanticismo subisce un fiasco completo. Esso è costretto a rilasciare a se stesso un *testimonium pau-*

pertatis e ad accusarne ricevuta. Ricordate con quanta facilità e semplicità il romanticismo « risolveva » tutti i problemi in « teoria »! Il protezionismo è irrazionale, il capitalismo un errore funesto, la strada dell'Inghilterra è sbagliata e pericolosa, la produzione deve procedere di pari passo col consumo, l'industria e il commercio di pari passo con l'agricoltura, le macchine sono utili solo se determinano un aumento dei salari o una riduzione della giornata lavorativa, i mezzi di produzione non devono essere separati dai produttori, lo scambio non deve superare la produzione, non bisogna giungere alla speculazione, ecc. Il romanticismo ha nascosto ogni contraddizione sotto una frase sentimentale, ha risposto a ogni questione con un pio desiderio e ha denominato « soluzione » dei problemi l'applicazione di queste etichette a tutti i fenomeni della vita corrente. Non v'è dunque da stupirsi se queste soluzioni erano di una semplicità e facilità commoventi; esse ignoravano una piccola circostanza: gli interessi reali, dal cui conflitto nasce la contraddizione. E quando lo sviluppo di questa contraddizione ha posto il romantico di fronte a uno di questi conflitti particolarmente aspri, come la lotta che i partiti hanno combattuto in Inghilterra per l'abrogazione delle leggi sul grano, il nostro romantico si è smarrito completamente. Si sentiva benissimo nella nebbia dei sogni e dei pii desideri, coniava con tanta maestria sentenze che si riferivano alla « società » in generale (ma che non riguardavano nessun sistema sociale storicamente determinato), ma non appena dal mondo della fantasia è caduto nel vortice della vita reale e della lotta degli interessi, è rimasto privo di qualsiasi criterio per risolvere i problemi concreti. L'abitudine alle costruzioni e alle soluzioni astratte riduce il problema a una vacua formula: quale popolazione deve andare in rovina, quella agricola o quella manifatturiera? Naturalmente, il romantico non poteva non concludere che nessuna popolazione deve andare in rovina, che bisogna « cambiare strada »... ma le contraddizioni reali lo assediavano così da vicino che non gli permettevano di ritornare nella nebbia dei pii desideri, e il romantico si vedeva costretto *a dare una risposta*. Sismondi dà anzi due risposte: la prima: « lo ignoro »; la seconda: « da un lato non si può non riconoscere, dall'altro bisogna ammettere ».

* * *

Il 9 gennaio 1848 Karl Marx pronunciò davanti a una pubblica assemblea a Bruxelles il *Discorso sul libero scambio* *. In contrasto col romanticismo, il quale dichiarava che « l'economia politica non è una scienza matematica, ma una scienza morale », egli ha scelto, come punto di partenza della propria esposizione, precisamente il freddo *calcolo degli interessi*. L'oratore ha esordito considerando la questione delle leggi sul grano non già come questione che concerne il « sistema » scelto da una nazione, o come un problema di legislazione (così lo considera Sismondi), ma presentandola come un conflitto di interessi tra i fabbricanti e i proprietari terrieri, e ha mostrato come i fabbricanti inglesi abbiano tentato di dare al problema l'aspetto di questione nazionale, come abbiano cercato di far credere agli operai che agivano nell'interesse del popolo. In contrasto col romanticismo, il quale esponeva la questione sotto forma di considerazioni di cui il legislatore doveva tener conto nell'attuare la riforma, l'oratore ha ridotto il problema a un conflitto di interessi reali tra le diverse classi della società inglese. Egli ha dimostrato che a fondamento di tutta la questione vi è la necessità dei fabbricanti di acquistare più a buon mercato le materie prime. Egli ha precisato l'atteggiamento diffidente degli operai inglesi, i quali vedevano « in questi uomini pieni di abnegazione, in un Bowring, in un Bright e compagni, i loro più grandi nemici ».

I fabbricanti « costruiscono, spendendo somme enormi, dei palazzi ove la Lega [Lega contro le leggi sul grano] [68] stabilisca in qualche modo la sua sede ufficiale; mettono in marcia un esercito di missionari diretti verso tutti i punti dell'Inghilterra a predicare la religione del libero scambio; fanno stampare e distribuire gratis migliaia di opuscoli per illuminare l'operaio sui suoi interessi; spendono milioni per guadagnare la stampa alla loro causa; organizzano una vasta amministrazione per dirigere i movimenti libero-scambisti, infine sfoggiano tutta la ricchezza della loro eloquenza nei pubblici comizi. Fu appunto in uno di questi comizi che un operaio gridò: "Se i proprietari fondiari vendessero le nostre ossa, voialtri industriali sareste i primi a comprarle, per gettarle in un mulino a vapore e farne della farina ". Gli operai inglesi hanno compreso assai bene il significato della lotta fra i proprietari fondiari e i capitalisti industriali. Essi sanno fin troppo bene che si voleva abbassare il prezzo del pane per diminuire il salario e che il profitto industriale sarebbe aumentato di quanto fosse diminuita la rendita ».

---

* *Discours sur le libre échange* [67]. Usiamo la traduzione tedesca: *Rede über die Frage des Freihandels*.

Dunque la stessa *impostazione del problema* è del tutto diversa da quella che troviamo in Sismondi. Ci si pone in primo luogo il compito di spiegare la posizione assunta verso questo problema dalle diverse classi della società inglese dal punto di vista dei loro interessi; in secondo luogo, di illustrare il significato della riforma nell'evoluzione generale dell'economia sociale inglese.

Su quest'ultimo punto le opinioni dell'oratore concordano con quelle di Sismondi nel senso che anch'egli vede qui non un problema particolare, ma *il problema generale* dello sviluppo del capitalismo in genere, del « libero scambio » come sistema. « L'abolizione delle leggi sui cereali in Inghilterra è il più grande trionfo conseguito dal libero scambio nel XIX secolo » [69]. « Con l'abolizione delle leggi sul grano la libera concorrenza, l'attuale economia sociale, è spinta al massimo del suo sviluppo » *. Questo problema si presenta quindi per i due autori nel seguente modo: *è auspicabile che il capitalismo continui a svilupparsi* o che esso si arresti, bisogna cercare « altre vie », ecc.? Sappiamo che la loro risposta affermativa a questa domanda scaturisce dalla soluzione del problema generale delle « sorti del capitalismo », che è una questione di principio e non si riduce al problema particolare delle leggi sul grano in Inghilterra, poichè il punto di vista qui stabilito è stato applicato assai più tardi agli altri Stati. I due autori sostennero queste concezioni nel quarto decennio del nostro secolo, sia riguardo alla Germania, sia riguardo all'America *, quando dichiararono che la libera concorrenza aveva per questi paesi una funzione progressiva. A proposito della Germania uno di essi ha scritto, intorno al 1860, che quel paese non soffriva soltanto a causa del capitalismo, ma anche a causa dell'inadeguato sviluppo del capitalismo.

---

* *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* (1845) [70]. Quest'opera è stata scritta dallo stesso punto di vista *prima* dell'abrogazione delle leggi sul grano (1846); mentre il discorso esposto nel testo è del periodo *posteriore*. Ma la differenza non ha per noi importanza: basta paragonare i succitati ragionamenti di Sismondi, che risalgono al 1827, con questo discorso del 1848 per costatare l'assoluta identità degli *elementi del problema* in entrambi gli autori. L'idea di un parallelo tra Sismondi e l'economista tedesco posteriore ci è stata suggerita dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V., articolo *Sismondi* di Lippert, p. 679. Il parallelo si è rivelato di un interesse così palpitante che l'esposizione del signor Lippert ha perduto tutta la sua aridità... scusate « obiettività », ed è divenuta interessante, viva e persino appassionata.

Ritorniamo al discorso che stavamo esponendo. Abbiamo già indicato la posizione, diversa in linea di principio, dell'oratore che ha ricondotto il problema agli interessi delle diverse classi della società inglese. La stessa profonda differenza ritroviamo nell'impostazione del problema puramente teorico relativo al significato assunto dall'abolizione delle leggi sul grano nell'economia sociale. Per l'oratore non si tratta di un problema astratto riguardante il *sistema* che l'Inghilterra deve seguire, la strada che essa deve scegliere (come invece pensava Sismondi, dimenticando che l'Inghilterra aveva un passato e un presente che determinavano questa strada). No, egli pone sin dall'inizio il problema sul terreno di un *determinato ordinamento sociale ed economico*; egli si domanda quale *debba essere il passo successivo*, nello sviluppo di questo ordinamento, dopo l'abolizione delle leggi sul grano.

La difficoltà di questo problema consisteva nel determinare come l'abrogazione delle leggi sul grano abbia influito sull'*agricoltura*, giacchè a tutti era chiara l'influenza sull'industria.

Per dimostrare i vantaggi derivanti dall'abrogazione anche nell'agricoltura, l'*Anti-corn-law-league* aveva istituito tre premi per le migliori opere sulla benefica influenza esercitata dall'abolizione delle leggi sul grano sull'agricoltura inglese. L'oratore espone brevemente le opinioni dei tre premiati, Hope, Morse e Greg e si sofferma sull'opera di quest'ultimo, che applica in maniera più scientifica e rigorosa i principi stabiliti dall'economia classica.

Greg stesso, grande fabbricante che si rivolge soprattutto ai grandi fittavoli, dimostra che l'abrogazione delle leggi sul grano espellerà dall'agricoltura i piccoli fittavoli, i quali si volgeranno all'industria, ma avvantaggerà i grandi fittavoli, i quali potranno così affittare la terra per periodi più lunghi, investire in essa maggiori capitali, impiegare un maggior numero di macchine, e quindi una minore quantità di lavoro, che, data la riduzione del prezzo del pane, dovrà costare di meno. I proprietari terrieri dovranno accontentarsi di una rendita più bassa, giacchè le terre di qualità peggiore non saranno più coltivate, non riuscendo a sostenere la concorrenza del grano importato a minor prezzo.

---

* Cfr. in *Neue Zeit*[71] gli articoli di Marx, già pubblicati nel *Westphälisches Dampfboot* e scoperti recentemente[72].

L'oratore ha pienamente ragione di considerare come le più scientifiche questa predizione e l'aperta difesa del capitalismo nell'agricoltura. La storia ha confermato la predizione. « L'abolizione delle leggi sul grano diede un enorme impulso all'agricoltura inglese... La *diminuzione positiva* della popolazione operaia rurale procedette di pari passo con l'estensione dell'area coltivata, con l'intensificazione delle colture, con un'accumulazione inaudita del capitale incorporato al suolo e destinato alla sua lavorazione, con un aumento del prodotto del suolo che è senza paralleli nella storia dell'agronomia inglese, con le ricchissime rendite dei proprietari fondiari e la turgida ricchezza dei fittavoli capitalistici... Condizione fondamentale del nuovo metodo era un maggiore esborso di capitale per acro, quindi anche una concentrazione accelerata delle affittanze » *.

Ma, s'intende, l'oratore non si è limitato a riconoscere che il ragionamento di Greg è il più giusto. Sulle labbra di Greg questo ragionamento era l'argomentazione di un liberoscambista il quale parlava dell'agricoltura inglese in generale e cercava di dimostrare l'utilità che la nazione poteva trarre dall'abolizione delle leggi sul grano. Dopo ciò che abbiamo detto, risulta chiaro che non è questa la concezione dell'oratore.

---

* Scritto nel 1867 [73]. Circa l'aumento della rendita: per spiegare questo fenomeno è necessario prendere in considerazione la legge stabilita dalla moderna analisi della rendita differenziale, secondo cui *l'aumento della rendita è possibile con la diminuzione del prezzo del grano*. « Quando nel 1846 furono aboliti in Inghilterra i dazi sul grano, i fabbricanti inglesi credettero che avrebbero pauperizzato l'aristocrazia fondiaria. Invece essa divenne più ricca di prima. Come è potuto accadere? È molto semplice. In primo luogo, i proprietari fondiari cominciarono a imporre per contratto ai fittavoli un affitto annuo di dodici sterline per acro, anzichè di otto sterline; in secondo luogo, i proprietari fondiari, avendo numerosi rappresentanti alla Camera dei Comuni, ottennero dallo Stato una considerevole sovvenzione per il drenaggio delle loro terre e per altre migliorie permanenti. Poichè non si ebbe la completa eliminazione neppure delle terre peggiori, ma al massimo accadde che queste terre furono impiegate per altri scopi, e nella maggioranza dei casi solo temporaneamente, le rendite crebbero proporzionalmente all'aumento degli investimenti di capitale nella terra, e le condizioni dell'aristocrazia fondiaria furono migliori di quelle in cui essa si trovava prima » (*Das Kapital*, III, 2, 259 [74]).

Egli spiega che la riduzione del prezzo del pane, tanto glorificata dai liberoscambisti, significa l'inevitabile diminuzione dei salari, il deprezzamento della merce «lavoro» (più esattamente della forza-lavoro); che la riduzione del prezzo del pane non potrà mai compensare per l'operaio la diminuzione del salario; in primo luogo, perchè con la riduzione del prezzo del pane il lavoratore più difficilmente potrà risparmiare sul consumo del pane per procurarsi qualche altro articolo; in secondo luogo, perchè il progresso dell'industria ridurrà il prezzo dei beni di consumo, sostituendo la birra con l'acquavite, il pane con le patate, la lana e il lino con il cotone, abbassando così il livello delle esigenze e il tenore di vita del lavoratore.

Vediamo dunque che l'oratore, *in apparenza*, fissa i vari aspetti del problema allo stesso modo di Sismondi: *anche* egli riconosce che la conseguenza inevitabile del libero scambio sarà la rovina dei piccoli fittavoli, la miseria degli operai industriali e agricoli. I nostri populisti, che si distinguono per la loro inimitabile arte di «citare», sono soliti concludere le loro «citazioni» dichiarando con piena soddisfazione che sono interamente «d'accordo». Ma questo metodo dimostra soltanto che essi, in primo luogo, non capiscono le enormi differenze nell'impostazione del problema, sulle quali abbiamo già richiamato l'attenzione; che essi, in secondo luogo, non vedono che la differenza radicale fra la teoria moderna e il romanticismo *è qui soltanto agli inizi*: il romantico dai problemi concreti dell'evoluzione reale evade verso i sogni, mentre il realista assume i fatti costatati come criterio per risolvere in un dato modo un problema concreto.

Dopo aver parlato del prossimo miglioramento della situazione degli operai, l'oratore continua:

«Ma allora gli economisti vi diranno: ebbene, conveniamo che la concorrenza fra gli operai, che certo non sarà diminuita in regime di libero scambio, non tarderà a livellare i salari sul basso prezzo delle merci. Ma d'altra parte il basso prezzo delle merci farà aumentare il consumo; il maggior consumo esigerà una maggiore produzione, la quale sarà seguita da una più forte domanda di mano d'opera; e a questa più forte domanda di mano d'opera succederà un aumento dei salari.

« Tutto il ragionamento si riduce a questo: *il libero scambio aumenta le forze produttive.* Se l'industria si sviluppa, se la ricchezza, se la potenza produttiva, se in una parola il capitale produttivo fa aumentare la domanda di lavoro, il prezzo del lavoro e, di conseguenza, il salario, aumentano egualmente. *Dunque la migliore condizione per l'operaio è l'accrescimento del capitale. E bisogna convenirne* *. Se invece il capitale resta stazionario, l'industria non si limiterà a restare stazionaria, ma declinerà e in questo caso l'operaio sarà la prima vittima. Perirà prima del capitalista. E nel caso in cui il capitale si accresce, caso che abbiamo definito *il migliore* per l'operaio, quale sarà la sua sorte? Perirà egualmente... ». L'oratore spiega poi in modo particolareggiato, avvalendosi dei dati degli economisti inglesi, come la concentrazione del capitale accentui la divisione del lavoro, deprezzi la forza-lavoro, sostituendo il lavoro che richiede particolare abilità con un lavoro facile, come le macchine sostituiscano gli operai, come il grande capitale mandi in rovina i piccoli industriali e i piccoli *rentiers*, accentui le crisi, accresca ancora il numero dei disoccupati. Dall'analisi risulta quindi che il libero scambio non significa altro che libero sviluppo del capitale.

L'oratore è così riuscito a trovare il criterio per risolvere la questione, che portava a prima vista allo stesso dilemma insolubile, davanti al quale si era arrestato Sismondi: tanto la libertà di scambio quanto la sua regolamentazione determinano la rovina degli operai. *Questo criterio è lo sviluppo delle forze produttive.* L'impostazione del problema sul terreno storico si rivela qui immediatamente: invece di paragonare il capitalismo con una qualsiasi società astratta, quale dovrebbe essere (in sostanza cioè con una utopia), l'autore lo paragona con le *fasi anteriori* dell'economia sociale; confronta le diverse fasi del capitalismo nella loro successione *e costata l'evoluzione delle forze produttive della società per effetto dello sviluppo del capitalismo*. Sottoponendo le argomentazioni dei liberoscambisti a una critica scientifica, egli riesce a evitare l'errore consueto dei romantici, i quali, negando a queste argomentazioni qualsiasi valore, « gettano via l'acqua del bagno insieme col bambino »; riesce a cogliere il nucleo sano di queste argomentazioni, ossia il dato incontestabile del gigantesco progresso tecnico. I nostri populisti, perspicaci come sono, trarrebbero certamente la conclusione che l'autore, schierandosi così apertamente *a favore del grande capitale contro il piccolo produttore*, è un « apologeta del potere del denaro », tanto più che egli parlava dinanzi all'Europa continentale e estendeva le conclusioni desunte dalla vita inglese alla propria patria, in cui la grande industria meccanica compiva a quel tempo i suoi primi timidi passi. Ebbene, proprio sulla base di questo esempio (come sulla base di una serie di esempi simili tratti dalla storia dell'Europa occidentale) essi potrebbero studiare il fenomeno che non possono (o forse non vogliono?) comprendere in alcun modo, potrebbero capire che il riconoscimento del carattere progressivo del grande capitale di fronte alla piccola produzione è molto lontano dall'« apologia ».

---

* Il corsivo è nostro.

Basta ricordare il capitolo di Sismondi che abbiamo sopra esposto e il discorso di cui abbiamo testè parlato, per convincersi della superiorità di quest'ultimo, sia dal punto di vista teorico quanto per la sua ostilità verso ogni « apologia ». L'oratore ha caratterizzato le contraddizioni che accompagnano lo sviluppo del grande capitale in maniera assai più precisa, completa, aperta e sincera di quanto abbia fatto qualsiasi romantico. Ma egli non si è mai permesso una sola frase sentimentale che significasse rimpianto per questo sviluppo. Egli non ha accennato minimamente a una qualunque possibilità di « cambiare strada ». Egli ha compreso che certa gente si cela dietro una simile frase soltanto per « sfuggire » al problema che la vita stessa pone davanti a loro, ossia una determinata realtà economica, un determinato sviluppo economico, determinati interessi che nascono su questo terreno.

Il criterio assolutamente scientifico sopra ricordato ha permesso all'oratore di risolvere il problema rimanendo un realista coerente.

« Non crediate, signori — ha detto l'oratore — che facendo la critica della libertà di commercio, abbiamo intenzione di difendere il sistema protezionistico ». Egli costata che il libero scambio e il protezionismo hanno la stessa base: il moderno regime di economia sociale; in breve, egli costata il processo di « rivolgimento » della vecchia vita economica e dei vecchi rapporti semipatriarcali negli Stati dell'Europa occidentale che si è compiuto in Inghilterra e sul continente ad opera del capitalismo; sottolinea il fatto sociale che, in determinate condizioni, il libero scambio *affretta* questo « rivolgimento » *. « Solamente in questo senso, signori — conclude l'oratore — io voto in favore del libero scambio »[76].

---

* Il significato progressivo dell'abolizione delle leggi sul grano è stato chiaramente precisato, *prima ancora dell'abolizione*, anche dall'autore di *Die Lage* (ed. cit., p. 179)[76], il quale ne ha sottolineato l'influenza sulla coscienza dei produttori.

LA NUOVA LEGGE SULLE FABBRICHE[77]

Scritto in deportazione nell'estate 1897.

Pubblicato in opuscolo a Ginevra nel 1899.

I

Che cosa ha provocato la promulgazione della nuova legge sulle fabbriche?

Il 2 giugno 1897 è stata promulgata una nuova legge sulla riduzione della giornata lavorativa nelle fabbriche e nelle officine e sulla istituzione del riposo festivo. Gli operai di Pietroburgo da molto tempo aspettavano questa legge, che già un anno fa era stata promessa dal governo, spaventato dallo sciopero di massa della primavera del '96. A questo sciopero degli operai delle filande e delle tessitorie di cotone erano seguiti altri scioperi; dappertutto gli operai rivendicavano la riduzione della giornata lavorativa. Il governo aveva risposto agli scioperi con selvagge repressioni, arrestando e deportando senza processo masse di operai; preso dalla paura, aveva cercato di influenzare gli operai con frasi insulse sull'amore cristiano dei fabbricanti per gli operai (circolare inviata dal ministro Witte agli ispettori di fabbrica nel 1895-1896). Ma gli operai avevano risposto con lo scherno, e nessuna persecuzione era riuscita a frenare il movimento che si era esteso a decine e centinaia di migliaia di operai. Il governo aveva allora compreso che occorreva cedere e accogliere, almeno in parte, le rivendicazioni degli operai. Oltre alla bestiale persecuzione degli scioperanti e alle frasi bugiarde e ipocrite, gli operai di Pietroburgo avevano avuto dal governo la promessa di una legge sulla riduzione della giornata lavorativa. Questa promessa era stata comunicata agli operai con insolita solennità per mezzo di speciali avvisi affissi nelle fabbriche e firmati dal ministro delle finanze. Gli operai aspettavano con impazienza che la promessa fosse mantenuta, aspettavano la legge per il 19 aprile 1897, e già erano disposti a pensare che anche questa promessa, come numerose altre dichiarazioni del governo, fosse una volgare menzogna. Ma questa volta il governo ha mantenuto la promessa: la legge è stata promulgata. Vedremo in seguito *che cosa* è questa legge. Qui intendiamo esaminare soltanto le circostanze che hanno costretto il governo a tener fede alla sua promessa.

Molto prima del 1896 il nostro governo si era interessato al problema della riduzione della giornata lavorativa. Il problema era stato posto quindici anni or sono: fin dal 1883 i fabbricanti di Pietroburgo avevano sollecitato la promulgazione di una simile legge. Tali sollecitazioni erano state ripetute in seguito anche da altri fabbricanti (precisamente da quelli polacchi), ma erano state messe nel cassetto come molti altri progetti relativi al miglioramento delle condizioni degli operai. Il governo russo non ha mai fretta quando si tratta di simili progetti, che rimangono a dormire per decine di anni. Non appena si tratta di fare un'elemosina di alcuni milioni di rubli ai bene intenzionati proprietari terrieri russi, che « sollecitano » la carità di un po' di denaro del popolo, oppure di dare un sussidio o un premio agli « oppressi » signori fabbricanti, il governo russo diventa premuroso e le ruote delle cancellerie burocratiche e ministeriali cominciano a girare più rapidamente, come se fossero state « unte » con un « grasso » speciale. Per ciò che riguarda gli operai, invece, non solo i progetti di legge restano a dormire per anni e per decenni (per esempio, il progetto di legge sulla responsabilità degli imprenditori è in « preparazione », a quanto sembra, da venti anni), ma persino le leggi già promulgate non vengono applicate, perchè i funzionari del governo imperiale si fanno scrupolo di infastidire i signori fabbricanti (ad esempio, la legge del 1886 sulla costruzione di ospedali da parte dei fabbricanti, nella stragrande maggioranza dei casi non è stata ancora applicata). Perchè, ci chiediamo, questa volta si è improvvisamente presa in esame una questione sollevata tanto tempo fa? Perchè il ministero e il Consiglio di Stato le hanno dato la priorità e l'hanno immediatamente risolta? Perchè ha subito assunto la forma di progetto di legge ed è diventata legge? Evidentemente, vi era una forza che spingeva i funzionari, che li scuoteva, che infrangeva la loro tenace volontà di non « importunare » con nuove richieste i nostri fabbricanti. Questa forza erano gli operai di Pietroburgo e i poderosi scioperi da loro organizzati nel 1895-1896 e seguiti, grazie all'aiuto dato agli operai dai socialdemocratici (mediante l'*Unione di lotta*), dalla presentazione di determinate rivendicazioni al governo e dalla diffusione di appelli e manifestini socialisti tra gli operai. Il governo ha compreso che nessuna persecuzione poliziesca avrebbe spezzato le masse operaie, che erano divenute coscienti dei propri interessi, si erano unite per lottare ed erano guidate dal partito dei socialdemocratici, che difende la causa degli operai. Il governo è stato costretto a fare concessioni. La nuova legge sulle fabbriche è stata *strappata* dagli operai al governo, è stata *strappata* dagli operai al loro peggiore nemico, esattamente come lo era stata la legge relativa al regolamento interno di fabbrica, alle multe, alle tariffe, ecc., emanata undici anni prima, il 3 giugno 1886. Allora gli operai dei governatorati di Mosca e di Vladimir avevano dato prova del massimo vigore nella lotta. Ne avevano dato prova anche allora attraverso numerosi scioperi; avevano anche allora presentato chiare e precise rivendicazioni al governo, e, durante il famoso sciopero nella manifattura Morozov, la folla degli operai aveva trasmesso all'ispettore le richieste formulate dagli stessi operai. In queste richieste si diceva, per esempio, che gli operai esigevano una riduzione delle multe. La legge promulgata subito dopo, il 3 giugno 1886, *era una risposta* diretta a queste rivendicazioni degli operai e conteneva le norme sulle multe *.

Lo stesso avviene oggi. Gli operai hanno rivendicato nel 1896 la riduzione della giornata lavorativa e hanno sostenuto questa rivendicazione con potenti scioperi. Il governo *risponde* ora a questa rivendicazione, promulgando una legge sulla riduzione della giornata lavorativa. Allora, nel 1886, il governo cedette agli operai sotto la pressione delle loro rivolte e si sforzò di ridurre le concessioni al minimo, cercò di lasciare qualche scappatoia ai fabbricanti, di dilazionare l'applicazione delle nuove norme, evitando per quanto era possibile di soddisfare le rivendicazioni presentate dagli operai. Oggi, nel 1897, il governo cede di nuovo solo sotto la pressione delle rivolte operaie e di nuovo tende con tutte le forze a ridurre al minimo le proprie concessioni, cerca di *tirare sul prezzo*, di sottrarre un'ora o due, aumentando persino la giornata lavorativa proposta dai fabbricanti, si sforza di eliminare, nell'interesse dei fabbricanti, alcuni giorni festivi, escludendoli dal numero dei giorni di riposo obbligatorio, cerca di ritardare l'applicazione dei nuovi regolamenti, rinviando la formulazione delle norme principali fino al momento in cui i ministri abbiano emanato nuove disposizioni. Le leggi del 3 giugno 1886 e del 2 giugno 1897, queste fondamentali leggi sulle fabbriche in Russia, costituiscono dunque una concessione forzata, che gli operai russi hanno strappato al governo poliziesco. Queste due leggi dimostrano *quale* è l'atteggiamento del governo russo di fronte alle più legittime rivendicazioni degli operai.

---

* Cfr. a questo proposito l'opuscolo *Sulle multe* (nel presente volume a p. 19 e sgg.) (*N.d.R.*).

II

Che cosa bisogna considerare come tempo di lavoro?

Esaminiamo in modo particolareggiato la legge del 2 giugno 1897*. Come abbiamo già detto, la nuova legge, in primo luogo, delimita la giornata lavorativa per tutti gli operai; in secondo luogo, stabilisce il riposo obbligatorio domenicale e festivo. Prima di fissare le norme sulla durata del tempo di lavoro, la legge deve specificare che cosa propriamente si intende per tempo di lavoro. La nuova legge stabilisce quindi la seguente norma: « Si considera tempo di lavoro o numero delle ore lavorative nel corso di un giorno per ogni operaio il tempo durante il quale, in base al contratto, l'operaio è tenuto a trovarsi nei locali dell'azienda e a disposizione del direttore per eseguire un lavoro ». Tutto il tempo nel quale l'operaio, in base all'orario o su richiesta del direttore, rimane nella fabbrica, deve dunque essere considerato tempo di lavoro.

---

* che entrerà in vigore nel novembre 1898.

È assolutamente indifferente che durante questo tempo l'operaio esegua il suo lavoro corrente o normale o che il direttore lo costringa ad effettuare un altro lavoro o semplicemente ad *aspettare*. Tutto il tempo trascorso dall'operaio in fabbrica deve essere considerato tempo di lavoro. Per esempio, in alcune fabbriche, il sabato, dopo il suono della campana, gli operai puliscono le macchine; per legge la pulitura delle macchine deve dunque considerarsi *una parte del tempo di lavoro*. Di conseguenza, se il fabbricante non retribuisce l'operaio per la pulitura delle macchine, vuol dire che egli *si serve gratuitamente del tempo di lavoro dell'operaio da lui assunto*. Se il fabbricante, assumendo un operaio a cottimo, lo costringe ad aspettare o lo distoglie dal suo lavoro per fargliene eseguire un altro, senza dargli un compenso speciale (ogni operaio sa che ciò succede spesso) vuol dire che il fabbricante *si serve gratuitamente del tempo di lavoro* dell'operaio da lui assunto. Gli operai debbono rammentare la definizione del tempo di lavoro data dalla nuova legge e, in base ad essa, debbono resistere a ogni tentativo del padrone di servirsi gratuitamente della forza-lavoro. È ovvio che questa definizione del tempo di lavoro deve risultare nello stesso contratto di assunzione; a qualche operaio la cosa può sembrare talmente chiara che non occorra parlarne. Ma il governo, essendo al servizio dei capitalisti, rende volutamente oscure molte cose che per ogni operaio sono di per sè chiare. Anche qui il governo ha cercato di lasciare una piccola scappatoia ai signori fabbricanti. La legge dice che per tempo di lavoro s'intende il periodo di tempo durante il quale l'operaio *è tenuto per contratto* a trovarsi nella fabbrica. Ma come comportarsi quando il contratto di assunzione non parla dell'obbligo dell'operaio di trovarsi, per un determinato numero di ore al giorno, nella fabbrica? Accade spesso, per esempio nelle fabbriche meccaniche, che il contratto fra padrone e operai stabilisca soltanto che gli operai s'impegnano per un determinato compenso a produrre un dato articolo (un pezzo di macchina, un certo numero di viti o di bulloni, ecc.), mentre *non dice nulla* del tempo che l'operaio deve impiegare per eseguire il lavoro. Si può in questo caso applicare la nuova legge sul numero delle ore lavorative nel corso di un giorno? Stando al buon senso, naturalmente si può. L'operaio lavora nella fabbrica: com'è quindi possibile non considerare il tempo che vi passa come tempo di lavoro? Ma il « buon senso » dei signori capitalisti e del governo che li sostiene è veramente singolare. Stando alla lettera dell'articolo da noi citato, in questo caso è molto facile non applicare la legge sulla riduzione del tempo di lavoro. Il fabbricante può addurre che nel contratto non *si obbliga* l'operaio a rimanere in fabbrica, e la faccenda è chiusa. Ma poichè non ogni fabbricante è un cavillatore così abile da accorgersi di questo sotterfugio, i funzionari del ministero delle finanze si sono affrettati ad attirare l'attenzione dei commercianti di tutta la Russia su questa scappatoia, per loro vantaggiosa, della nuova legge. Il ministero delle finanze già da molto tempo pubblica un foglio speciale, il *Viestnik Finansov, Promyscliennosti i Torgovli* *, uno di quei fogli ufficiali che, oltre a comunicare le disposizioni del governo, fanno di tutto per esaltare i successi dei capitalisti russi e per magnificare la sollecitudine che, sotto la parvenza di sollecitudine per il popolo, il governo ha per la borsa dei banchieri, dei fabbricanti, dei commercianti e dei proprietari terrieri. Subito dopo la promulgazione della nuova legge, il giornaletto ha pubblicato un articolo (*Viestnik Finansov*, n. 26, 1897) in cui si illustra minutamente il significato della legge e si dimostra che spetta appunto al governo di preoccuparsi della salute degli operai. Proprio in questo articolo i funzionari cercavano di suggerire ai fabbricanti la possibilità di trovare una scappatoia per eludere la nuova legge. Si spiegava chiaramente che la nuova legge non è valida nei casi in cui il contratto non parla del tempo di lavoro, giacchè quando si affida a un operaio un determinato lavoro « *egli non è già più un operaio salariato, ma una persona che riceve un'ordinazione* ». Quindi non è difficile per il fabbricante eludere una legge che non gli garba; gli basta chiamare l'operaio non operaio, ma « persona che riceve un'ordinazione »! Invece di dire che per tempo di lavoro s'intende il periodo di tempo durante il quale *l'operaio si trova nella fabbrica* a disposizione del padrone, la legge si esprime *intenzionalmente* in modo meno preciso, parlando del periodo di tempo in cui l'operaio *è tenuto per contratto* a trovarsi in fabbrica. Può sembrare che si tratti della stessa cosa, ma in realtà nemmeno qui ci si è disdegnati di escogitare, a danno degli operai, una formulazione oscura.

---

* Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio (*N.d.R.*).

III

Di quanto la nuova legge abbrevia il tempo di lavoro?

La legge del 2 giugno 1897 limita il tempo di lavoro, quando si tratta di lavoro diurno, a 11 ore e mezza su 24. Il sabato e la vigilia dei giorni festivi a 10 ore su 24. L'accorciamento della giornata lavorativa previsto dalla nuova legge è quindi insignificante. Non sono pochi gli operai, e a Pietroburgo sono forse la maggioranza, per i quali questa legge non solo non apporta *alcuna riduzione* del tempo di lavoro, ma anzi minaccia persino di prolungarlo. Nelle fabbriche di Pietroburgo il tempo di lavoro normale è di 10 o 10 ore e mezza. L'introduzione per legge di una giornata lavorativa così eccessivamente lunga dimostra in modo lampante che la legge è una risposta alle rivendicazioni degli operai delle filande e delle tessitorie di cotone di Pietroburgo. *A questi* operai, infatti, la nuova legge concede forse una riduzione della giornata lavorativa, perchè essi nella maggior parte dei casi lavorano da 12 a 14 ore al giorno. (Spiegheremo più oltre perchè diciamo « forse »). La giornata lavorativa di dieci ore è stata fissata per legge per gli artigiani e per le fabbriche che si trovano alle dipendenze del ministero della guerra. Ma il governo ha deciso che gli operai di fabbrica possono essere costretti a lavorare ancor di più! Persino i fabbricanti di Pietroburgo avevano sollecitato dal governo la riduzione della giornata lavorativa a undici ore! Il governo ha deciso di concedere un'altra mezz'oretta a vantaggio dei fabbricanti di Mosca, che costringono gli operai a lavorare per 24 ore in due turni e ai quali, a quanto pare, gli operai non hanno ancora dato abbastanza lezioni. Il governo russo, che mena vanto della sua sollecitudine per gli operai, si rivela di fatto taccagno come un bottegaio. Si rivela più taccagno degli stessi fabbricanti, i quali estorcono agli operai migliaia di rubli per ogni mezz'ora di lavoro in più. Da questo esempio gli operai possono limpidamente vedere come il governo difenda non solo gli interessi dei fabbricanti, ma per di più gli interessi dei fabbricanti *peggiori*; come il governo sia un nemico degli operai assai più accanito della stessa classe dei capitalisti. Gli operai di Pietroburgo avrebbero ottenuto una *giornata lavorativa più corta*, per sè e per tutti gli operai russi, se *il governo non l'avesse impedito*. Gli operai uniti avevano costretto i fabbricanti a fare concessioni; i fabbricanti di Pietroburgo erano disposti ad accogliere le rivendicazioni operaie; il governo proibì ai fabbricanti di fare concessioni per non creare un precedente. In seguito, la maggior parte dei fabbricanti di Pietroburgo si convinse della necessità di fare concessioni agli operai e si rivolse al governo chiedendo la riduzione della giornata lavorativa a 11 ore. Ma il governo difende gli interessi non soltanto dei fabbricanti di Pietroburgo, bensì dei fabbricanti di tutta la Russia e, poichè nella Santa Russia vi sono fabbricanti assai più taccagni di quelli di Pietroburgo, il governo, desideroso di esser « giusto », non poteva permettere che quelli di Pietroburgo sfruttassero *troppo poco* i loro operai. Questi fabbricanti non dovevano precedere di troppo gli altri fabbricanti russi, e il governo ha aggiunto una mezz'oretta alla giornata lavorativa richiesta dai capitalisti. È chiaro che da una simile condotta del governo gli operai devono trarre tre insegnamenti:

Primo insegnamento: gli operai russi d'avanguardia debbono cercare con tutte le loro forze di estendere il movimento ai lavoratori più arretrati. Se nella lotta per la causa operaia non sarà mobilitata tutta la massa degli operai russi, gli operai d'avanguardia, quelli della capitale, otterranno molto poco, anche se costringeranno i *loro* padroni a concedere qualcosa, perchè il governo si distingue per un tal senso di « giustizia » che non permette ai fabbricanti migliori di fare concessioni sostanziali agli operai. Secondo insegnamento: il governo russo è un nemico degli operai assai più accanito degli stessi fabbricanti russi, perchè non solo difende gli interessi dei fabbricanti, non solo ricorre per questo scopo a una selvaggia repressione contro gli operai, agli arresti, alle deportazioni, all'intervento delle truppe contro gli operai inermi, ma per di più difende gli interessi dei fabbricanti più *taccagni* e si ribella alla tendenza dei fabbricanti migliori a fare concessioni agli operai. Terzo insegnamento: per conquistarsi condizioni *umane* di lavoro e ottenere la giornata lavorativa di otto ore, a cui aspirano oggi gli operai di tutto il mondo, gli operai russi debbono contare soltanto sulla forza della loro unione e strappare continuamente al governo una concessione dopo l'altra. Il governo tenta di mercanteggiare con gli operai e tasta il terreno per vedere se è possibile aggiungere ancora una mezz'oretta; gli operai dimostreranno di saper difendere le proprie rivendicazioni. Si direbbe che il governo voglia mettere alla prova la pazienza degli operai e si dica: vediamo un po' se non è possibile cavarsela a minor prezzo, con una piccola concessione; gli operai gli faranno vedere che per la più tenace delle lotte non mancherà loro la pazienza, perchè si tratta di una lotta per la vita, di una lotta contro la completa umiliazione e oppressione del popolo lavoratore.

IV

Che cos'è secondo la legge il «lavoro notturno»?

« Si considera notturno, quando esiste un solo turno di lavoro, il periodo che va dalle nove di sera alle cinque del mattino; quando vi siano due o più turni, il periodo che va dalle dieci di sera alle quattro del mattino ». Così suona la nuova legge. La « notte » per il popolo semplice, che deve lavorare tutta la vita per gli altri, e la « notte » per i gran signori, che possono vivere del lavoro altrui, sono, secondo la « legge », due cose assolutamente diverse. Tanto a Pietroburgo quanto a Mosca alle quattro del mattino, nella maggior parte dell'anno, è ancora completamente buio, è ancora notte. Ma la legge russa stabilisce che l'operaio deve adeguare tutta la sua vita agli interessi del capitale, l'operaio deve credere che alle quattro comincia *obbligatoriamente* il giorno, sebbene manchino ancora alcune ore al sorgere del sole. Se poi l'operaio non vive nei dintorni della fabbrica, deve alzarsi alle *tre*, e forse anche prima, per giungere alle quattro in fabbrica! Per i funzionari di Pietroburgo il « giorno » comincia alle dodici, anzi all'una, ma i funzionari sono uomini del tutto speciali... Il

« giorno » finisce per gli operai alle dieci di sera; e, uscendo dalla fabbrica sulla strada sprofondata nell'oscurità, l'operaio non deve lasciarsi turbare dal buio: deve ricordare e credere che il « giorno » è appena finito, perchè così stabilisce la legge. Perchè non dichiarare nella legge che per l'operaio il « giorno » comincia quando la campana lo chiama in fabbrica e finisce quando la stessa campana chiama il secondo turno? Sarebbe più sincero e più giusto! In Svizzera già esiste una legge la quale stabilisce che cosa si deve intendere per lavoro notturno, ma come avrebbero potuto gli svizzeri escogitare tutte le astuzie dei funzionari polizieschi russi! Per questi terribili svizzeri la « notte » dell'operaio è uguale a quella di tutti gli altri uomini, e va appunto dalle otto di sera alle cinque (o alle sei) del mattino. L'unica limitazione del « lavoro notturno », prevista dalla nuova legge, consiste nel fatto che gli operai occupati, sia pure parzialmente, durante la notte, non debbono lavorare più di 10 ore su 24. Tutto qui. La legge non vieta il lavoro notturno. Anche in questo essa è rimasta al di qua delle *richieste* dei fabbricanti di Pietroburgo, i quali 14 anni or sono (1883) sollecitarono il divieto del lavoro notturno per gli adulti. Anche sotto questo aspetto dunque gli operai di Pietroburgo avrebbero ottenuto di più dai fabbricanti *se non fossero stati ostacolati dal governo* che si è battuto per difendere gli interessi dei fabbricanti russi più arretrati. Il governo non ha esaudito i fabbricanti di Pietroburgo per non offendere quelli di Mosca, che in gran parte costringono gli operai a lavorare di notte. Come al solito, il governo ha cercato di mascherare dietro frasi e assicurazioni ipocrite il proprio servilismo verso gli interessi dei fabbricanti *peggiori*. Il *Viestnik Finansov*, edito dal ministero delle finanze, nel commento alla nuova legge affermava che in altri Stati (per esempio, in Francia) il lavoro notturno è proibito. Ma secondo questo giornale, la nostra legge non poteva stabilire un simile divieto. « La limitazione del lavoro continuo di un'azienda non è sempre possibile: tutta una serie di industrie richiede, per il suo carattere, la continuità della produzione ».

È evidente che si tratta di un semplice pretesto. Qui non si parla di industrie speciali che esigono la continuità del lavoro, ma dell'industria in generale. Neppure con la legge odierna è possibile la continuità della produzione, anche con due turni, senza il lavoro straordinario, perchè essa stabilisce 11 ore e mezza di lavoro diurno e 10 ore di notturno, che insieme fanno 21 ore e mezza. Pertanto, per le industrie che esigono la continuità del lavoro, la nuova legge prevede delle eccezioni (ossia speciali disposizioni ministeriali, di cui parleremo in seguito). Dunque non esisteva alcuna « impossibilità » di vietare il lavoro notturno. Abbiamo già detto che il governo vuol mostrarsi sollecito della salute degli operai; ecco che cosa il ministero delle finanze dice a proposito del lavoro notturno: « Il lavoro notturno è, senza dubbio, più faticoso, nocivo alla salute e, in generale, meno naturale del lavoro eseguito alla luce del sole; esso è tanto più nocivo quanto più è prolungato e permanente. Può sembrare che, a causa del carattere nocivo del lavoro notturno, sia meglio vietare questo lavoro anche per gli adulti (come è stato vietato per le donne e per i minorenni di entrambi i sessi in alcuni rami industriali, per i ragazzi in ogni caso); ma, anche dal punto di vista del benessere generale dell'operaio, non esiste alcun motivo per introdurre un tale divieto; un lavoro notturno moderato è per l'operaio assai meno nocivo del lavoro diurno troppo prolungato e retribuito in egual misura ». Come sanno buttar polvere negli occhi del popolo i funzionari del governo zarista! Persino la difesa degli interessi dei fabbricanti peggiori viene presentata come sollecitudine per il « benessere dell'operaio ». E com'è impudente la giustificazione escogitata dal ministero! « Un lavoro notturno moderato », udite, « è meno nocivo del lavoro diurno troppo prolungato e retribuito in egual misura ». Il ministero vuol dire che l'operaio è costretto al lavoro notturno dal salario basso, da un salario tanto basso che l'*operaio* non può fare a meno di un lavoro esageratamente prolungato. E così il ministero, convinto che l'operaio non otterrà mai un salario migliore, cinicamente dichiara: se l'operaio è costretto a lavorare per un tempo così vergognosamente lungo per poter sostentare la sua famiglia, non è forse lo stesso lavorare alcune ore in più di giorno o di notte? Naturalmente, se la maggior parte degli operai russi continuerà a percepire gli stessi miseri salari, il bisogno li costringerà a lavorare oltre le ore normali; ma quanta impudenza è necessaria per giustificare l'ammissibilità del lavoro notturno con le condizioni di estrema miseria dell'operaio! « Il lavoro sarà retribuito in egual misura » — ecco qual è la sostanza per i servi del capitale — « e, dato l'attuale livello dei salari, l'operaio non può fare a meno delle ore straordinarie di lavoro ». E simili funzionari, che inventano argomentazioni da kulak a favore dei fabbricanti taccagni, osano ancora parlare di « punto di vista del benessere generale dell'operaio ». Ma non sperano essi invano che l'operaio rimanga per sempre abbrutito dall'estrema miseria? Accetterà sempre l'operaio di essere « retribuito in egual misura », di ricevere la stessa misera remunerazione per il proprio lavoro? Salario basso e giornata lavorativa prolungata procedono sempre di pari passo e l'uno è impossibile senza l'altra. Se il salario è basso, l'operaio deve eseguire del lavoro straordinario, deve lavorare anche di notte per guadagnare di che sostentarsi. Se il tempo di lavoro è troppo lungo, il salario è sempre basso, perchè in questo caso l'operaio fabbrica in un'ora una quantità minore di prodotti di qualità peggiore di quando la giornata lavorativa è più breve; perchè l'operaio, estenuato dal lavoro eccessivo, rimarrà sempre abbrutito e impotente davanti all'oppressione del capitale. Se dunque il ministero dei fabbricanti russi ha intenzione di conservare immutato l'attuale bassissimo livello dei salari degli operai russi e se in pari tempo chiacchiera di « benessere degli operai », esso dimostra nel modo più lampante l'ipocrisia e la falsità delle sue parole.

V

Come dimostra il ministero delle finanze che la limitazione del lavoro straordinario sarebbe « ingiusta » nei confronti dell'operaio?

Abbiamo definito la nuova legge: legge sulla riduzione della giornata lavorativa. Abbiamo già detto che la nuova legge limita la giornata lavorativa a 11 ore e mezza (a 10 ore per il lavoro notturno). Ma la situazione è in realtà assai peggiore. La legge stabilisce queste limitazioni soltanto per il lavoro consueto, normale, e non parla del lavoro *straordinario*. In realtà, quindi, *non è affatto limitato* il « diritto » del fabbricante di costringere gli operai a lavorare per un tempo infinitamente lungo, persino per 24 ore al giorno. Ecco che cosa dice la legge a proposito del lavoro straordinario: « Si considera straordinario il lavoro eseguito dagli operai di un'azienda industriale nel tempo in cui, secondo il regolamento interno, essi non sono tenuti a lavorare. Il lavoro straordinario è ammesso soltanto in base a uno speciale accordo fra il direttore dell'azienda industriale e l'operaio. Nel contratto di lavoro possono essere incluse soltanto clausole relative al lavoro straordinario che risulti necessario per le condizioni tecniche della produzione ». È questo un articolo estremamente importante della nuova legge, ed è interamente diretto contro gli operai, giacchè concede piena libertà all'arbitrio del fabbricante. Finora il lavoro straordinario veniva effettuato per consuetudine; la legge non ne parlava. Adesso il governo ha *regolato per legge* il lavoro straordinario. La precisazione della legge, secondo cui per questo lavoro è necessario uno « speciale accordo » tra il padrone e l'operaio, è soltanto una frase vuota, assolutamente priva di senso. Tutti i lavori vengono eseguiti dagli operai « in base a un accordo » coi padroni; gli operai non sono servi della gleba (sebbene moltissimi funzionari russi desiderino con tutta l'anima di trasformarli in servi); essi lavorano per un salario, ossia lavorano in base a un accordo. È quindi inutile dire che per il lavoro straordinario si richiede un accordo. Il governo ha inserito nella legge questa vuota frase per dare l'impressione che vuol limitare il lavoro straordinario. In realtà non lo limita affatto. Il padrone continuerà a dire all'operaio ciò che gli diceva prima: « Se vuoi, lavora oltre l'orario; se non vuoi, vattene! ». Ma mentre ciò accadeva sinora per consuetudine, oggi avviene in base alla *legge*. Prima il fabbricante, licenziando l'operaio che si era rifiutato di eseguire un lavoro straordinario, non poteva richiamarsi alla legge; oggi invece la legge gli suggerisce apertamente il modo di opprimere gli operai. Anzichè limitare il lavoro straordinario, questo articolo della legge può determinarne agevolmente l'impiego più frequente. Anzi essa dà al padrone il diritto di includere nel contratto una clausola sul lavoro straordinario, quando questo lavoro sia « necessario per le condizioni tecniche della produzione ».

Questa riserva non preoccupa affatto il fabbricante. Com'è possibile stabilire quali lavori sono « necessari per le condizioni tecniche della produzione » e quali non lo sono? Chi lo stabilirà? Come si potrà confutare l'affermazione di un padrone il quale sostenga che il lavoro assegnato all'operaio oltre l'orario normale è « necessario per le condizioni tecniche della produzione »? Nessuno potrà stabilirlo, nessuno potrà confutare l'affermazione del padrone. La legge ha soltanto *accresciuto* l'arbitrio dei padroni, suggerendo loro un metodo *particolarmente sicuro* per angariare gli operai.

Adesso basta che il padrone precisi in una clausola del contratto che l'operaio non ha il diritto di rifiutarsi di compiere il lavoro straordinario « necessario per le condizioni tecniche della produzione », e l'affare è fatto! Se l'operaio tenterà di non eseguire il lavoro straordinario, sarà buttato fuori. E poi (pensa il fabbricante), sfido chiunque a trovare un operaio che si metta a dimostrare che un dato lavoro non è « necessario per le condizioni tecniche della produzione ». È persino ridicolo immaginare la possibilità di un simile reclamo da parte di un operaio. Non occorre aggiungere che reclami del genere non saranno mai presentati e che in ogni caso non approderebbero ad alcun risultato. Il governo ha, così, pienamente legalizzato l'arbitrio dei fabbricanti in materia di lavoro straordinario. Fino a qual punto il ministero delle finanze sia sollecito nel servire i fabbricanti e nell'insegnar loro ad avvalersi più ampiamente del lavoro straordinario riparandosi dietro la nuova legge, risulta con particolare evidenza dal seguente ragionamento del *Viestnik Finansov*: « Il lavoro straordinario è necessario anche per le ordinazioni urgenti, che il proprietario della fabbrica o dell'officina * non può prevedere e includere nel piano di produzione, fissato per un breve periodo di tempo, qualora per il proprietario dell'azienda sia impossibile o difficile aumentare il numero degli operai ».

Guardate come « interpretano » bene la legge gli zelanti servi dei fabbricanti che siedono al ministero delle finanze! Nella legge si parla soltanto del lavoro straordinario necessario per le condizioni tecniche, ma il ministero delle finanze si affretta a considerarlo « necessario » anche nel caso di ordinazioni « imprevedibili » e persino in caso di « difficoltà » per il fabbricante di aumentare il numero degli operai! È questa una pura e semplice beffa ai danni degli operai! Ogni astuto fabbricante potrà *sempre* dire di essersi trovato in « difficoltà ». Aumentare il numero degli operai vuol dire assumere nuovi operai, ridurre il numero dei disoccupati che si affollano dietro ai cancelli delle fabbriche, diminuire la concorrenza tra gli operai, rendere gli operai più esigenti e dover accordare, forse, un salario più elevato. Va da sè che non vi è alcun fabbricante il quale non trovi che tutto ciò è « difficile ». Permettendo al fabbricante di fissare a suo arbitrio il lavoro straordinario, la legge sulla riduzione della giornata lavorativa perde ogni valore. L'intiera massa degli operai non avrà alcuna riduzione, perchè dovrà come prima lavorare da 15 a 18 ore e oltre, rimanendo in fabbrica anche di notte per il lavoro straordinario. L'assurdità di una legge sulla riduzione della giornata lavorativa che non vieti (o almeno limiti) il lavoro straordinario è talmente palese che in tutti i precedenti progetti di legge era stata proposta una limitazione del lavoro straordinario. I fabbricanti di Pietroburgo (gli stessi fabbricanti!) avevano chiesto, sin dal 1883, che il lavoro straordinario venisse limitato a *un'ora* al giorno. Quando il governo, spaventato dagli scioperi di Pietroburgo del 1895-1896, nominò immediatamente una commissione che elaborasse una legge sulla riduzione della giornata lavorativa, la commissione propose la limitazione del lavoro straordinario a 120 ore annue *. Respingendo tutte le proposte relative a una qualsiasi limitazione del lavoro straordinario, il governo si è assunto direttamente la difesa degli interessi dei fabbricanti peggiori, ha legalizzato apertamente il completo asservimento degli operai, ha espresso senza ambagi la propria intenzione di lasciare tutto immutato, servendosi di frasi che non dicono nulla. Il ministero delle finanze, facendosi in quattro per sostenere gli interessi dei fabbricanti, è giunto al punto di mettersi a dimostrare che limitando il lavoro straordinario si commetterebbe un'« ingiustizia » nei confronti dello stesso operaio. Ecco le argomentazioni su cui è utile che ogni operaio rifletta. « Privar l'operaio del diritto di lavorare in fabbrica oltre un dato numero di ore al giorno sarebbe cosa difficilmente realizzabile in pratica » (perchè? perchè gli ispettori di fabbrica eseguono male il loro dovere, temendo più del fuoco di offendere i signori fabbricanti? perchè tutte le riforme che favoriscono l'operaio russo, privo di diritti e della possibilità di esprimere la propria opinione, sono difficilmente realizzabili? Il ministero delle finanze ha detto, senza accorgersene, la verità: in effetti, finchè gli operai russi, come tutto il popolo russo, saranno privi di diritti di fronte al governo poliziesco, finchè non avranno la libertà politica, nessuna riforma potrà essere efficace)... « e si commetterebbe un'ingiustizia nei confronti dell'operaio; non si può perseguire un uomo perchè ricerca i mezzi di sussistenza, perchè tende le proprie forze fino a superare talvolta il limite oltre il quale il lavoro può diventare nocivo per la salute ». Com'è sensibile e umanitario il governo russo! Inchinati e ringrazia, operaio russo! Il governo è così misericordioso che « non ti priva » del « diritto » di lavorare per 18 e anche per 24 ore al giorno; il governo è così equanime che non vuole perseguirti perchè il fabbricante ti costringe a crepare sul lavoro! In tutti gli altri paesi per il lavoro eseguito in fabbrica oltre l'orario normale non *si persegue* l'operaio, ma il fabbricante... I nostri funzionari lo hanno dimenticato. Del resto, come potrebbero i funzionari russi decidersi a *perseguire* i signori fabbricanti? Come sarebbe possibile? Vedremo presto che essi non saranno perseguiti neppure quando violeranno la nuova legge. In tutti i paesi gli operai hanno il diritto, per « ricercare i mezzi di sussistenza », di organizzare sindacati, casse mutue, di opporsi apertamente al fabbricante, di presentargli le proprie rivendicazioni, di organizzare scioperi. Da noi ciò non è ammesso. Ma, in compenso, da noi agli operai è concesso il « diritto » di lavorare « oltre » qualsivoglia numero di ore al giorno. Perchè mai questi funzionari umanitari non hanno aggiunto che il nostro giusto governo « non priva » gli operai russi del « diritto » di finire in carcere senza processo o di essere bastonati da qualsiasi poliziotto per ogni tentativo di difendersi dall'oppressione dei capitalisti?

---

* È la solita canzone! Ogni anno i fabbricanti russi, particolarmente quelli della regione centrale, ricevono in occasione della fiera di Nizni-Novgorod ordinazioni urgenti, e ogni anno assicurano solennemente a tutti gli stolti, che credono o fingono di credere loro, che non potevano prevederle!...

---

* Lo stesso ministero delle finanze, spiegando la nuova legge, non ha potuto non riconoscere che « l'ammissione del lavoro straordinario è in un certo senso inopportuna » (*Viestnik Finansov*).

VI

Quali diritti concede la nuova legge ai ministri?

Abbiamo già detto che per i punti essenziali la nuova legge non stabilisce regole precise, immutabili e obbligatorie per tutti: il governo ha preferito lasciare maggiore libertà all'amministrazione (precisamente ai ministri) perchè potesse introdurre disposizioni di ogni genere e agevolazioni per i fabbricanti, perchè potesse dilazionare l'applicazione della nuova legge, ecc. I diritti che la legge accorda ai ministri sono straordinariamente ampi. I ministri (precisamente il ministro delle finanze o il ministro delle comunicazioni, ecc., d'accordo col ministro degli affari interni) « hanno facoltà » di emanare disposizioni particolareggiate sull'applicazione della nuova legge. A completa discrezione dei ministri è stata lasciata una massa di questioni concernenti tutti gli articoli della nuova legge sotto *tutti* gli aspetti. I diritti dei ministri sono così ampi che essi, in fondo, possono fare quello che vogliono della nuova legge; se vogliono, emanano regolamenti tali da consentire la reale applicazione della legge; se no, fanno in modo che la legge non sia affatto applicata. Guardate infatti quali regolamenti i ministri possono emanare per « integrare la presente legge » (così si esprime la legge; abbiamo già visto con quanto acume sappia « integrare » la legge il ministro delle finanze; la integra in modo tale che gli operai dovrebbero, a suo avviso, ringraziare il governo perchè non li persegue per il troppo lavoro compiuto e perchè non « li priva del diritto » di lavorare per 24 ore su 24). Elencheremmo tutti i problemi toccati in questi regolamenti, se fosse possibile; in realtà, però, la legge non solo indica le questioni che debbono essere risolte dai regolamenti ministeriali, ma riconosce ai ministri il diritto di emanare anche *altri regolamenti*, senza limitazione alcuna. I ministri hanno facoltà di emanare regolamenti sulla durata del lavoro. Dunque, la legge sulla durata del lavoro è una cosa, ma oltre ad essa vi saranno i regolamenti ministeriali. I ministri possono emanare disposizioni sul sistema dei turni, ma possono anche non emanarle per non importunare i fabbricanti. I ministri hanno facoltà di emanare regolamenti sul numero delle squadre (ossia sul numero dei turni, per stabilire il numero dei turni in 24 ore), sugli intervalli, ecc. Sì, la *legge* dice proprio: ecc. (*e così via*), dice cioè: emanate quel che volete. Se i ministri non vorranno, non avremo alcuna disposizione sugli intervalli, e i fabbricanti continueranno a vessare gli operai, negando loro la facoltà di tornare a casa per il pranzo o negando alle madri la possibilità di andare a dar da mangiare ai figli. I ministri possono emanare regolamenti sul lavoro straordinario, e precisamente sull'esecuzione, sulla ripartizione e sul calcolo del lavoro straordinario. Essi hanno quindi campo libero. I ministri possono anche *modificare* le norme della legge, ossia darne un'interpretazione estensiva o *restrittiva* (la legge ha espressamente specificato il diritto dei ministri di dare un'interpretazione restrittiva delle norme della nuova legge concernenti i fabbricanti), in tre casi: primo, « quando ciò sarà ritenuto necessario per le particolarità della produzione (continuità, ecc.) ». Di nuovo la legge aggiunge questo « ecc. », concedendo ai ministri il diritto di trar pretesto da tutte le possibili e immaginabili « particolarità della produzione ». Secondo, quando sia necessario « per il carattere del lavoro (sorveglianza delle caldaie a vapore, delle cinghie di trasmissione, riparazioni ordinarie e urgenti, ecc.) ». Di nuovo un « ecc. »! Terzo, quando sia necessario « in altri casi particolarmente importanti, eccezionali ». I ministri possono inoltre stabilire quali industrie siano particolarmente nocive per la salute degli operai (ma possono anche non stabilirlo: la legge non li obbliga a farlo e si limita a conceder loro il diritto... sebbene essi avessero anche in precedenza questo diritto e non abbiano voluto avvalersene!) ed emanare regolamenti speciali per queste industrie. Gli operai comprendono ora perchè abbiamo detto che non potevamo elencare i problemi che i ministri hanno facoltà di risolvere: la legge aggiunge sempre: « ecc. », « e così via ». In generale, le leggi russe possono essere suddivise in due categorie: le leggi che concedono alcuni diritti agli operai e al popolo semplice in generale e le leggi che interdicono, o consentono ai funzionari di interdire, qualcosa. Nelle prime tutti i diritti degli operai, persino i più insignificanti, *sono enumerati con assoluta precisione* (per esempio, il diritto degli operai di assentarsi dal lavoro per motivi giustificati), e, sotto la minaccia delle più gravi sanzioni, non è ammessa la *minima* deroga. In simili leggi non troverete mai un « ecc. » o un « e così via ». Nelle leggi della seconda categoria vengono *sempre* specificate soltanto le cose che sono vietate in generale, *senza elencarle in modo preciso*, sicchè l'amministrazione può vietare *tutto quel che vuole*; in queste leggi troverete sempre piccole ma importantissime aggiunte: « ecc. », « e così via ». Queste parolette attestano concretamente l'onnipotenza dei funzionari russi, l'assoluta mancanza di diritti del popolo dinanzi a loro, l'assurdità e la brutalità dell'immondo burocratismo e formalismo che pervadono tutte le istituzioni del governo imperiale russo. Ogni legge dalla quale possa provenire anche un briciolo di utilità viene sempre ingarbugliata a tal punto da questa burocrazia che la sua applicazione è dilazionata all'infinito. Ma non basta; l'applicazione della legge è lasciata completamente all'arbitrio dei funzionari, che, come ognuno sa, sono sempre pronti a « servire » con tutta l'anima ogni borsa ben rimpinzata e a far porcherie, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, nei confronti del popolo semplice. Infatti ai ministri è data facoltà di emanare tutti questi regolamenti per « integrare la presente legge », possono cioè emanarli o non emanarli. La legge non li obbliga a farlo. La legge non fissa alcun termine: essi possono emanare i regolamenti oggi oppure fra dieci anni. Si comprende che l'elencazione di *alcune* norme indicate dalla legge perde così ogni valore e significato: sono vuote parole, che servono soltanto a mascherare l'intenzione del governo di infirmare la legge. Quasi ogni legge che riguardi la vita dell'operaio concede ampi diritti ai ministri. Comprendiamo molto bene perchè il governo agisca in questo modo: esso vuole, quanto più gli è possibile, entrare nelle grazie dei signori fabbricanti. Per il fabbricante è molto più facile influire sul funzionario che applica la legge che non sull'elaborazione stessa della legge. Ognuno sa come sia facile per i nostri pezzi grossi del capitale essere accolti nei salotti dei signori ministri per intavolare piacevoli conversazioni, come amichevolmente si delizino ai loro pranzi, con quanta amabilità offrano ai corrotti funzionari del governo imperiale elemosine di decine e centinaia di migliaia di rubli (lo fanno, o direttamente allungando mance, o indirettamente offrendo azioni di « fondatori » di società oppure posti onorari e remunerati in queste società). Così, quanti più diritti la nuova legge concede ai funzionari per ciò che concerne la sua applicazione, tanto più ne traggono vantaggio e i *funzionari* e i *fabbricanti*: per i funzionari il vantaggio sta nella possibilità di arraffar denaro; per i fabbricanti nella possibilità di ottenere senza fatica privilegi e favori. A titolo d'esempio ricordiamo agli operai due casi che mostrano a che cosa di fatto conducano i regolamenti ministeriali emanati « *per integrare* la legge ». La legge del 3 giugno 1886 stabiliva che le multe sono denaro degli operai, che dev'essere speso per i loro bisogni. Il ministro « ha integrato » la legge in modo tale che, per esempio a Pietroburgo, essa non è stata applicata per ben dieci anni, e quando si è cominciato ad applicarla tutto è stato messo nelle mani dei fabbricanti a cui gli operai dovevano richiedere il proprio denaro come un'elemosina. Secondo esempio. La stessa legge (del 3 giugno 1886) stabilisce che il salario deve essere pagato almeno due volte al mese, ma il ministro « ha integrato » la legge in modo tale che i fabbricanti hanno il diritto di trattenere per un mese e mezzo il salario di un operaio da poco assunto. Ogni operaio comprenderà bene, dopo di ciò, perchè anche questa volta sia stato concesso ai ministri il diritto di « integrare » la legge. Anche i fabbricanti lo comprendono bene e si sono messi al lavoro. Abbiamo già visto che i ministri « hanno facoltà » di emanare regolamenti sul lavoro straordinario. I fabbricanti hanno cominciato a far pressione sul governo perchè *non venga limitato* il lavoro straordinario. Il giornale *Moskovskie Viedomosti*, che sempre con tanto zelo difende gli interessi dei fabbricanti peggiori, che con tanta tenacia suggerisce al governo le azioni più bestiali e più spietate, che si avvale della sua grande influenza « nelle alte sfere » (cioè nell'ambiente degli alti funzionari, dei ministri, ecc.), questo giornale ha già iniziato una campagna sostenendo che non bisogna limitare il lavoro straordinario. I fabbricanti hanno mille modi per far pressione sul governo: hanno proprie società e istituzioni, fanno parte di numerose commissioni e consigli governativi (ad esempio, del consiglio per gli affari delle fabbriche, ecc.), possono recarsi personalmente dai ministri, possono servirsi a loro beneplacito dei giornali per far conoscere i loro desideri e le loro esigenze, e la stampa ha oggi una grande importanza. Gli operai non dispongono di *alcun* mezzo legale per far pressione sul governo. Gli operai hanno un solo mezzo: unirsi, diffondere la coscienza dei propri interessi di classe fra tutti gli operai e con le loro forze unite opporre resistenza al governo e ai fabbricanti. Ogni operaio comprende ora che l'applicazione della nuova legge dipende interamente dalla forza che saprà più vigorosamente far pressione sul governo: i fabbricanti o gli operai. Solo attraverso la lotta, attraverso una lotta consapevole e tenace, gli operai hanno ottenuto che la nuova legge *fosse promulgata*. Solo con la lotta essi potranno ottenere che la legge venga definitivamente applicata, e applicata nell'interesse degli operai. Senza una lotta tenace, senza la strenua resistenza degli operai uniti a ogni pretesa dei fabbricanti, la nuova legge rimarrà un semplice pezzo di carta, una di quelle eleganti e ipocrite insegne con le quali il nostro governo si sforza di abbellire il putrido edificio dell'arbitrio poliziesco, della mancanza di diritti e dell'oppressione degli operai.

VII

In qual modo il nostro governo « cristiano » diminuisce i giorni festivi per gli operai

Oltre alle norme sul tempo di lavoro, la nuova legge contiene norme relative al riposo domenicale e festivo obbligatorio per gli operai delle fabbriche e delle officine. I servili pennivendoli, che sono così numerosi fra i gazzettieri e i pubblicisti russi, si sono affrettati a portare alle stelle, per questa norma, il nostro governo e il suo umanitarismo. Vedremo ora come, in realtà, questa legge umana miri a *ridurre* il numero dei giorni festivi per gli operai. Ma esaminiamo dapprima le norme generali sul riposo domenicale e festivo. E rileviamo anzitutto che la statuizione del riposo domenicale e festivo era stata sollecitata dai fabbricanti di Pietroburgo 14 anni or sono (nel 1883). Anche in questo caso quindi il governo russo ha menato le cose per le lunghe, *opponendosi* alla riforma finchè ne ha avuto la possibilità. Secondo la legge, nella tabella dei giorni festivi, nei quali è fatto divieto di lavorare, sono obbligatoriamente incluse tutte le domeniche nonchè 14 festività, di cui parleremo più particolareggiatamente in seguito. La legge non vieta in modo assoluto il lavoro nei giorni festivi, ma lo ammette alle seguenti condizioni: è necessario, in primo luogo, un « mutuo accordo » tra il fabbricante e gli operai; in secondo luogo, il lavoro in un giorno festivo è ammesso « in sostituzione del lavoro di un giorno feriale »; in terzo luogo, è necessario informare immediatamente l'ispettorato di fabbrica in merito all'accordo sulla sostituzione di un giorno festivo con un giorno feriale. In ogni caso, il lavoro nel giorno festivo non deve mai ridurre, secondo la legge, il numero dei giorni di riposo, perchè il fabbricante è tenuto a sostituire il giorno festivo in cui si lavora con un giorno feriale di riposo. L'operaio deve sempre tenerlo presente e rammentare inoltre che la legge richiede sempre un accordo tra il fabbricante e gli operai. Gli operai, quindi, possono sempre *rifiutarsi di accettare*, su una base perfettamente legale, questa sostituzione, e il fabbricante *non ha il diritto* di costringerveli. In effetti, s'intende, il fabbricante potrà costringere gli operai col seguente sistema: si comincerà col chiedere separatamente a ciascun operaio il suo consenso e nessuno oserà negarlo, per paura d'essere licenziato. Tale sistema è naturalmente illegale, perchè la legge richiede l'*accordo degli operai*, ossia di tutti gli operai insieme. Ma in qual modo tutti gli operai di una fabbrica (talvolta sono alcune centinaia, anzi migliaia, dispersi in varie località) possono manifestare il generale consenso? La legge non lo specifica e offre così, ancora una volta, al fabbricante il mezzo per costringere gli operai ad accettare. Gli operai hanno un solo modo per impedire una simile vessazione: debbono esigere l'elezione di alcuni delegati degli operai per trasmettere ai padroni la decisione *generale* di tutti gli operai. Ponendo questa rivendicazione, gli operai possono appellarsi alla legge, perchè essa parla dell'accordo di tutti *gli operai*, e gli operai non possono parlare tutti insieme col padrone. In generale, l'istituzione di delegati eletti dagli operai sarà per gli operai stessi cosa molto utile, e varrà anche per gli altri contatti col fabbricante e con l'amministrazione, perchè il singolo operaio isolato può molto difficilmente e talvolta anche non può affatto presentare le proprie rivendicazioni, le proprie richieste, ecc. Inoltre, a proposito degli operai di « religione non ortodossa », la legge dice che « si autorizza » a non inserire nella tabella dei giorni festivi le festività non celebrate dalla loro chiesa. Ma in compenso esistono altre festività celebrate dai cattolici e non dagli ortodossi. La legge non ne parla, cercando quindi di angariare in qualche modo gli operai non ortodossi. Ancora più forti sono le vessazioni nei confronti degli operai non cristiani: per essi, secondo la legge, « si tollera » che vengano inseriti nella tabella dei giorni festivi altri giorni al posto della domenica. « Si tollera » soltanto! Il nostro governo cristiano perseguita così selvaggiamente coloro che non appartengono alla religione dominante che anche in questo caso si trova il modo di angariare i non cristiani mediante la nebulosità della legge. E la legge si esprime in modo effettivamente nebuloso. Essa va interpretata nel senso che un giorno della settimana deve essere obbligatoriamente un giorno di riposo e che è tollerata soltanto la sostituzione della domenica con un altro giorno. Ma la religione « dominante » concede indulgenze solo ai « signori », mentre nei confronti dell'operaio anch'essa non si lascia sfuggire l'occasione di escogitare tranelli d'ogni sorta. Vediamo dunque quali *giorni festivi* debbono essere obbligatoriamente inseriti nella tabella, secondo la legge. È bene che si parli della istituzione del riposo domenicale e festivo; ma, in realtà, sino ad oggi di solito gli operai, nella maggioranza dei casi, non lavoravano nè di domenica nè nei giorni festivi. La legge può anche stabilire il riposo festivo in modo tale che il numero dei giorni festivi obbligatori risulti di molto inferiore a quello dei giorni considerati festivi *per consuetudine. Appunto questo ha fatto il nostro governo cristiano nella nuova legge.* Essa stabilisce 66 giorni festivi obbligatori all'anno: 52 domeniche, 8 festività fisse (1 e 6 gennaio, 25 marzo, 6 e 15 agosto, 8 settembre, 25 e 26 dicembre) e 6 festività mobili (il venerdì e il sabato della settimana di passione, il lunedì e il martedì di Pasqua, l'Ascensione, la

Pentecoste). Ma quanti giorni all'anno sono stati sinora considerati per consuetudine festivi nelle nostre fabbriche? Abbiamo a nostra disposizione dati esatti per i governatorati di Mosca e di Smolensk e soltanto per alcune fabbriche. Ma poichè le differenze tra le singole fabbriche e anche tra i due governatorati non sono molto rilevanti, questi dati sono pienamente validi per formulare un giudizio sul reale significato della nuova legge. Nel governatorato di Mosca sono stati raccolti dati relativi a 47 grandi fabbriche in cui lavorano complessivamente oltre 20.000 operai. È risultato che in un anno di solito ci sono 97 giorni festivi per le fabbriche dove il lavoro viene eseguito a mano, e 98 per le fabbriche meccaniche. Il numero più basso di giorni festivi in un anno è di 78: questi 78 giorni vengono festeggiati *senza eccezione* in tutte le fabbriche prese in esame. Per il governatorato di Smolensk si hanno dati relativi a 15 fabbriche, in cui lavorano 5-6.000 operai. In un anno si hanno in media 86 giorni festivi, ossia un numero quasi uguale a quello che si ha nel governatorato di Mosca; il numero più basso è stato registrato in una fabbrica dove si sono avuti 75 giorni festivi. A questo numero di giorni festivi concessi *abitualmente* ogni anno nelle fabbriche russe corrispondeva il numero dei giorni festivi stabilito nelle fabbriche dipendenti dal ministero della guerra; ivi ogni anno si avevano 88 giorni festivi. Un numero quasi identico di giorni viene considerato dalle nostre leggi festivo agli effetti civili (87 giorni all'anno). Quindi ogni anno agli operai era concesso *abitualmente* un numero di giorni festivi uguale a quello degli altri cittadini. Il nostro « governo cristiano », sollecito della salute degli operai, ha escluso dal numero dei giorni festivi consueti la quarta parte, ossia 22 giorni, lasciando soltanto 66 giorni festivi obbligatori. Elenchiamo i giorni festivi esclusi dal governo nella nuova legge. Dalle festività fisse sono stati esclusi: 2 febbraio, Purificazione; 9 maggio, San Nicola; 29 giugno, San Pietro; 8 luglio, Madonna di Kazan; 20 luglio, Sant'Elia; 29 agosto, San Giovanni Battista; 14 settembre, Esaltazione della Croce; 1° ottobre, Vestizione della Madonna; (il governo ha considerato inutile e facoltativa persino questa festività. Si può essere certi che nessun fabbricante avrebbe mai osato costringere gli operai a lavorare in questo giorno. Il governo anche in questo caso difende gli interessi e le angherie dei fabbricanti peggiori); 21 novembre, Presentazione al Tempio; 6 dicembre, San Nicola. In totale, sono stati fatti saltare 10 giorni festivi fissi *. Dalle festività mobili sono stati esclusi il sabato della settimana grassa e il mercoledì della settimana di passione, ossia due giorni. In complesso, quindi, 12 giorni festivi sono stati esclusi dal numero *più basso* di giorni festivi finora concessi agli operai per consuetudine generale. Il governo ama tanto definirsi «cristiano»; rivolgendosi agli operai, i ministri e gli altri funzionari infarciscono i loro discorsi di frasi sull'«amore cristiano» e sui «sentimenti cristiani» dei fabbricanti verso gli operai, del governo verso gli operai, ecc. Ma non appena dalle parole si viene ai fatti, tutte le frasi ipocrite e bigotte se ne vanno al diavolo e il governo si trasforma in un meschino bottegaio che cerca di sottrarre quanto più può agli operai. Da molto tempo i fabbricanti, i migliori di essi, sollecitavano l'istituzione del riposo domenicale e festivo. Il governo, dopo 15 anni di rinvii, promulga infine una legge, sancisce l'*obbligatorietà* del riposo domenicale e festivo, ma facendo questa concessione agli operai non si lascia sfuggire l'occasione di angariarli, escludendo dall'elenco dei giorni festivi obbligatori la quarta parte dei giorni considerati festivi per consuetudine. Il governo si comporta quindi come un vero usuraio: mentre fa una concessione, cerca di rifarsi con un'altra angheria. È molto probabile che, dopo la promulgazione di questa legge, i padroni di alcune fabbriche tentino di *ridurre* il numero dei giorni di riposo concessi agli operai, tentino di costringere gli operai a lavorare anche nei giorni che finora venivano considerati festivi, ma che non sono inclusi dalla legge tra i giorni festivi obbligatori. Per impedire che la situazione peggiori, gli operai debbono anche in questo caso essere pronti ad opporsi a ogni tentativo mirante a ridurre il numero dei giorni festivi. La legge stabilisce soltanto i giorni festivi obbligatori, ma gli operai hanno diritto di esigere anche altri giorni festivi. Basta soltanto ottenere che tutti i giorni festivi vengano indicati nelle norme del regolamento interno e non accontentarsi di promesse verbali. Gli operai potranno essere sicuri di non dover lavorare in un giorno di festa solo se questo giorno sarà incluso nelle norme del regolamento interno. Come per i giorni festivi, la nuova legge tenta di perpetuare la situazione precedente e persino di peggiorarla anche per quel che riguarda i giorni semifestivi. La legge stabilisce un solo giorno semifestivo, la vigilia di Natale; in quel giorno il lavoro deve essere interrotto non più tardi di mezzogiorno. Così accadeva sinora nella maggior parte delle fabbriche, e gli operai che in qualche fabbrica continuavano a lavorare anche nel pomeriggio, ottenevano in genere mezza giornata di festa alla vigilia di un'altra importante festività. In generale, un giorno semifestivo all'anno veniva sinora concesso nella grande maggioranza delle fabbriche. Inoltre, la nuova legge limita la giornata lavorativa per il sabato e la vigilia dei giorni festivi a 10 ore, ossia la riduce di un'ora e mezza rispetto alla giornata lavorativa normale. Neppure sotto questo aspetto la legge ha migliorato la situazione degli operai e l'ha fors'anche peggiorata: fino ad oggi *in quasi tutte le fabbriche* di sabato il lavoro veniva interrotto prima del solito. Uno studioso, che ha raccolto molti dati su questa questione e che in generale conosce molto da vicino la vita di fabbrica, ha affermato: si può ritenere senza tema di sbagliare che in media di sabato il lavoro finisce due ore prima dell'orario normale. Dunque la legge neppure qui si è lasciata sfuggire l'occasione, trasformando il riposo che vien dato *per consuetudine* in riposo *obbligatorio*, di sottrarre agli operai, in cambio di questa concessione, una mezz'oretta. Mezz'ora alla settimana fa 23 ore all'anno (ammettendo che in un anno vi siano 46 settimane lavorative), ossia due giorni di lavoro per il padrone... Mica brutto il dono elargito ai nostri poveri e miseri fabbricanti! Si può esser certi che questi cavalieri del sacco di scudi non faranno cerimonie nell'accettare un simile regalo e con ogni mezzo cercheranno di compensarsi dei « sacrifici » loro imposti dalla nuova legge (come amano dire); anche in questo caso quindi gli operai dovranno contare soltanto su se stessi, sulla forza della loro unione. Senza una lotta tenace, neppure in questo caso la classe operaia può aspettarsi, nonostante la nuova legge, un miglioramento delle proprie condizioni.

---

* Abbiamo enumerato soltanto i giorni finora considerati festivi in *tutte* le fabbriche. Ma vi sono molti altri giorni considerati festivi nella *stragrande maggioranza* delle fabbriche, come, per esempio: l'ultimo giorno di carnevale, il venerdì della settimana grassa, giovedì, venerdì e sabato di Pasqua, ecc.

VIII

Come viene garantita l'applicazione della nuova legge?

Da che cosa in generale è garantita l'applicazione delle leggi? In primo luogo, dal controllo sull'esecuzione della legge. In secondo luogo, dalle sanzioni per la non applicazione. Vediamo pertanto come stanno le cose circa la nuova legge sulle fabbriche. Il controllo sull'applicazione delle leggi è demandato agli ispettori di fabbrica. Finora le disposizioni sul controllo delle fabbriche, emanate nel 1886, non si estendevano affatto a tutta la Russia, ma soltanto ad alcuni governatorati e precisamente ai governatorati più industrializzati. L'estendersi del movimento operaio e degli scioperi è sempre stato seguito dall'ampliarsi del campo di applicazione del controllo sulle fabbriche. Oggi, contemporaneamente alla legge sulla riduzione della giornata lavorativa, è stata promulgata (lo stesso 2 giugno 1897) una legge sull'estensione del controllo alle fabbriche di tutta la Russia e di tutto il regno polacco. Questa estensione delle norme sul controllo a tutta la Russia e l'istituzione degli ispettori di fabbrica costituiscono, certamente, un passo in avanti. Gli operai si avvarranno di ciò per far conoscere a un maggior numero di compagni la loro situazione, le leggi sugli operai, la condotta del governo e dei suoi funzionari verso gli operai, ecc. La subordinazione di tutti gli operai di fabbrica e di officina russi agli stessi regolamenti cui sono subordinati gli operai più progrediti (dei governatorati di Pietroburgo, Mosca, Vladimir, e altri) aiuterà certamente il movimento operaio a estendersi più rapidamente a tutti gli operai russi. Non possiamo qui esaminare nei particolari quanto sia *efficace* il controllo esercitato dagli ispettori di fabbrica sull'esecuzione della legge. Per questo occorrerebbe scrivere un opuscolo speciale (giacchè il tema è molto vasto), e forse un'altra volta riusciremo a parlare agli operai degli ispettori di fabbrica. Qui rileviamo soltanto che gli ispettori di fabbrica sono in Russia così pochi che assai di rado si fanno vedere nelle fabbriche. Essi sono pienamente subordinati al ministero delle finanze, il quale li trasforma in servi dei fabbricanti, li costringe a informare la polizia sugli scioperi e sulle agitazioni, li costringe a perseguire gli operai in caso di assenza anche quando il fabbricante non li persegue, insomma, li trasforma in una sorta di agenti di polizia, di sbirri di fabbrica. Il fabbricante dispone di mille modi per influire sugli ispettori di fabbrica e costringerli ad agire come egli vuole. Gli operai non hanno alcun mezzo per influenzare gli ispettori di fabbrica e non ne potranno avere fin quando non godranno del diritto di riunirsi liberamente, di organizzarsi in sindacati, di discutere sulla stampa i propri problemi, di pubblicare giornali operai. Ma poichè sono privi di questi diritti, nessun controllo dei funzionari sui fabbricanti potrà essere nè sarà mai serio ed efficace. Non basta il solo controllo perchè la legge venga applicata. Per questo è necessario stabilire sanzioni severe per chi trasgredisce la legge. Altrimenti, a nulla varrà che l'ispettore di fabbrica faccia osservare al fabbricante che egli compie delle illegalità. Il fabbricante non ne terrà conto e continuerà a fare come prima. Per questo, quando si promulga una nuova legge, si stabiliscono sempre le sanzioni cui va incontro chi non la rispetti. *Ma la nuova legge del 2 giugno 1897 sulla riduzione del tempo di lavoro e sul riposo festivo non prevede alcuna sanzione nel caso in cui la legge non venga rispettata.* Gli operai possono vedere quanto diverso sia l'atteggiamento del governo nei confronti dei fabbricanti e nei confronti degli operai. Quando si promulga una legge nella quale si prevede, per esempio, che gli operai non hanno il diritto di allontanarsi dalla fabbrica prima dell'ora fissata, si indicano immediatamente le pene corrispettive, e persino pene drastiche come l'arresto. Per lo sciopero, ad esempio, la legge commina agli operai l'arresto o anche la detenzione, mentre il fabbricante è passibile soltanto di multa, qualora non osservi i regolamenti e provochi uno sciopero. Lo stesso accade ora. La legge esige che il fabbricante conceda il riposo domenicale e festivo agli operai e non li faccia lavorare più di 11 ore e mezza al giorno, ma non prevede alcuna sanzione in caso di trasgressione. Che cosa dovrà temere il fabbricante che trasgredisca questa legge? Alla peggio, dovrà comparire davanti a un giudice di pace, il quale non potrà imporgli una multa superiore a 50 rubli, oppure lo stesso consiglio per gli affari delle fabbriche gli imporrà una penalità sotto forma di multa. Ma può una multa di 50 rubli far paura a un fabbricante? Egli avrà ottenuto un profitto ben superiore a 50 rubli costringendo tutti gli operai a lavorare la notte o in un giorno festivo! Per il fabbricante sarà molto più vantaggioso violare la legge e pagare la multa. Il fatto che la legge non parli di sanzioni particolari da infliggere al fabbricante nel caso in cui trasgredisca la legge è una vergognosa ingiustizia, la quale attesta in modo lampante che il nostro governo vuole dilazionare al massimo l'applicazione della legge, che il governo non intende esigere rigorosamente dai fabbricanti il rispetto della legge. Anche in altri paesi è accaduto, in passato, che il governo abbia promulgato leggi sulle fabbriche senza specificare le sanzioni nel caso in cui non vengano rispettate. Tali leggi, in realtà, non sono mai state applicate e sono rimaste lettera morta. Pertanto in questi paesi si è ormai abbandonata l'assurda consuetudine di promulgare leggi senza assicurarne l'applicazione. Oggi il governo russo ricorre al vecchio tranello, sperando che gli operai non se ne rendano conto. Ma si tratta di una speranza infondata. Non appena gli operai conosceranno la nuova legge, cominceranno essi stessi a controllarne rigorosamente l'esecuzione, senza tollerare la minima deroga, rifiutandosi di lavorare sino a quando non saranno attuate le disposizioni di legge. Questo controllo degli stessi operai sarà molto più efficace del controllo dei gendarmi di fabbrica. Senza un simile controllo la legge non sarà applicata.

IX

La nuova legge migliorerà la situazione degli operai?

A prima vista può persino sembrare strano che si ponga una simile domanda. La legge riduce l'orario di lavoro e stabilisce l'obbligo del riposo domenicale e festivo: come può dunque non migliorare la situazione degli operai? Ma abbiamo già diffusamente dimostrato quanto imprecise e vaghe siano le norme di questa legge, quanto spesso la nuova legge, introducendo una norma che migliora la situazione degli operai, infirmi poi la norma stessa lasciando piena libertà all'arbitrio del padrone o limitando il numero dei giorni festivi obbligatori a un totale di molto inferiore a quello dei giorni considerati festivi per consuetudine.

Cerchiamo di calcolare se l'orario di lavoro è stato ridotto per effetto dell'applicazione della nuova legge nel caso in cui il numero dei giorni di riposo non sia superiore a quello da essa stabilito, cioè nel caso in cui si concedano agli operai soltanto i giorni festivi obbligatori previsti dalla legge e si riesca a costringere gli operai a lavorare negli altri giorni considerati festivi per consuetudine. Naturalmente, rimane da vedere se il fabbricante riuscirà a costringere gli operai a lavorare. Ciò dipenderà dalla resistenza degli operai. Ma, senza dubbio, i fabbricanti cercheranno di rifarsi della riduzione della giornata lavorativa diminuendo il numero dei giorni festivi. Altrettanto indubbio è che la legge favorisce in ogni modo questa nobile aspirazione dei capitalisti a sfruttare gli operai. Vediamo dunque che cosa accadrebbe nel caso da noi previsto. Per fare un paragone tra l'orario stabilito dal vecchio regolamento e quello fissato dal regolamento attuale (ossia dalla legge del 2 giugno 1897), dobbiamo considerare il *numero delle ore lavorative annue*: solo facendo un simile calcolo, potremo tener conto di tutti i giorni festivi e della riduzione dell'orario di lavoro alla vigilia delle feste. Quante ore all'anno lavora comunemente l'operaio di fabbrica russo, oggi, cioè prima dell'entrata in vigore della legge del 2 giugno 1897? Va da sè che non possediamo dati assolutamente precisi, perchè è impossibile calcolare le ore lavorative di ciascun operaio. Bisogna pertanto servirsi dei dati raccolti in *alcune fabbriche*: supporremo che nelle altre fabbriche il numero delle ore lavorative sia approssimativamente uguale. Consideriamo i dati raccolti nel governatorato di Mosca. Il numero delle giornate lavorative è stato calcolato con precisione in 45 grandi fabbriche. È risultato che in tutte queste 45 fabbriche, nel loro complesso, le giornate lavorative sono in un anno 12.010, ossia in media, per ogni fabbrica, 267 *. Il numero delle ore lavorative per settimana ammonta in media (secondo i dati relativi ad alcune centinaia di fabbriche) a 74, ossia a 12 ore e un terzo al giorno. In un anno quindi si hanno 267 × 12 ⅓ = 3.293 o, in cifra tonda, 3.300 ore lavorative. Per la città di Odessa abbiamo esaminato i dati relativi a 54 grandi fabbriche, delle quali conosciamo il numero delle giornate e delle ore lavorative effettuate in un anno. Si è costatato che in tutte queste fabbriche la media delle ore lavorative annue è pari a 3.139 ore, è cioè considerevolmente inferiore alla media registrata nel governatorato di Mosca. A Odessa la giornata lavorativa è più breve: nella maggior parte dei casi è di 10 ore e mezza, la giornata media per tutte le 54 fabbriche è di 10,7 ore. Pertanto il numero delle ore lavorative annue risulta minore, nonostante il minor numero di giorni festivi. Vediamo adesso quante dovrebbero essere le ore lavorative secondo la nuova legge. Determiniamo anzitutto il numero delle giornate lavorative annue. A tal fine, occorre defalcare da 365 giorni in primo luogo i 66 giorni festivi, in secondo luogo un giorno semifestivo, in terzo luogo il tempo libero concesso all'operaio alla vigilia dei giorni festivi, quando lavora un'ora e mezza di meno. Le vigilie dei giorni festivi saranno 60 (e non 66, perchè sei giorni festivi sono seguiti da altri giorni festivi). Quindi, la riduzione della giornata lavorativa alla vigilia delle feste darà 60 × 1 ½ = 90 ore lavorative o 8 giornate lavorative. Da 365 si devon togliere 74 giorni festivi e mezzo (66 + ½ + 8 = 74 ½). Abbiamo così 290 giornate lavorative e mezza oppure 290 ½ × 11 ½ = 3.340 ore lavorative. Appare quindi chiaro che, se i giorni festivi saranno ridotti al numero reso obbligatorio dalla legge, *la posizione degli operai non solo non sarà migliorata, ma sarà invece persino peggiorata per effetto dell'applicazione della nuova legge*: in generale, il loro tempo di lavoro annuo o rimarrà immutato o sarà *aumentato*! Naturalmente questo calcolo è approssimativo; non è possibile effettuarlo con la massima esattezza. Ma

---

* Se le giornate lavorative in un anno sono 267, vuol dire che le giornate non lavorative, i giorni festivi, sono 98. Abbiamo già detto che il numero dei

---

giorni festivi è pari a 89; ma nel nostro caso, in primo luogo, abbiamo preso in esame le sole fabbriche in cui il lavoro è meccanizzato e, in secondo luogo, abbiamo tenuto conto del numero dei giorni considerati festivi nella maggioranza delle fabbriche, e non del numero medio dei giorni considerati festivi in tutte le fabbriche.

tuttavia è fondato su dati pienamente validi e ci dimostra chiaramente quale astuto strattagemma abbia messo in atto il governo per sfruttare gli operai, riducendo il numero dei giorni festivi obbligatori rispetto a quello dei giorni considerati festivi per consuetudine. Questo calcolo dimostra chiaramente che se gli operai non stringeranno le loro file e non opporranno una compatta resistenza ai fabbricanti, la loro situazione potrà essere peggiorata dall'applicazione della nuova legge! Notate inoltre che tutto questo calcolo riguarda soltanto il lavoro *diurno*, il lavoro *ordinario*. E il lavoro straordinario? La legge non prevede limitazioni di nessun genere, e ignoriamo se i signori ministri ne introdurranno qualcuna nei regolamenti che essi « hanno facoltà » di emanare. Ed è proprio questa omissione che soprattutto ci induce a mettere in dubbio che la nuova legge possa migliorare la situazione degli operai. Se, con la riduzione della giornata lavorativa normale (ordinaria), per la maggior parte degli operai russi il salario rimarrà vergognosamente basso com'è oggi, *l'operaio dovrà necessariamente accettare il lavoro straordinario, e la sua situazione non sarà migliorata*. È necessario che l'operaio lavori al massimo otto ore al giorno per avere così il tempo di riposarsi, di istruirsi, di avvalersi dei propri diritti di uomo, di membro della famiglia e di cittadino. L'operaio non deve ricevere un salario di fame ma un salario che gli consenta di vivere umanamente, di usufruire anch'egli dei perfezionamenti introdotti nel lavoro e di non dare tutto il profitto ai suoi sfruttatori. Se invece per lo stesso salario sarà costretto a lavorare un numero di ore uguale a quello di prima, che gli importa se il suo eccessivo lavoro si chiamerà ordinario o straordinario? La legge sulla riduzione della giornata lavorativa rimarrà in tal caso lettera *morta*, sarà un *semplice pezzo di carta*. La nuova legge non lederà minimamente i fabbricanti, non li costringerà a fare concessioni al popolo lavoratore. I funzionari del ministero delle finanze, che cercano di entrare nelle grazie dei capitalisti, *alludono già chiaramente a questo fatto*: nel già citato articolo del *Viestnik Finansov* essi dicono ai signori fabbricanti, per rassicurarli: « La nuova legge, stabilendo che il contratto di lavoro debba contemplare unicamente il lavoro ordinario, non nega al fabbricante la facoltà di far funzionare l'azienda in ogni ora del giorno e della notte e anzi, in caso di necessità » (sì, sì! I nostri poveri e oppressi fabbricanti sentono così spesso la « necessità » del lavoro gratuito degli operai russi!)... « anche nei giorni festivi, purchè si stipulino a tale scopo accordi speciali (per il lavoro straordinario) con gli operai ».

Guardate come si danno da fare questi servi del sacco di scudi! Signori fabbricanti, dicono, rassicuratevi: potete « far funzionare l'azienda in ogni ora del giorno e della notte », basterà soltanto che il lavoro considerato sinora ordinario venga chiamato *straordinario. Basta che chiamiate il lavoro con un altro nome e siete in regola!*

La cosa più sorprendente in questa dichiarazione è l'impudenza dei funzionari, i quali già sanno in precedenza che non vi sarà alcuna limitazione del lavoro straordinario (perchè se il lavoro straordinario venisse limitato, il fabbricante non potrebbe far funzionare l'azienda in ogni ora del giorno e della notte!). Essi già sanno che gli operai non verranno mai a conoscenza del cinico e franco consiglio di non far cerimonie, da loro dato ai fabbricanti. In questo senso anche i funzionari del ministero delle finanze si sono, invero, distinti! Per gli operai sarà molto istruttivo conoscere *quali* discorsi i funzionari tengono ai fabbricanti e *quali* consigli danno loro. E una volta che l'avranno saputo, comprenderanno che, al riparo della nuova legge, agiscono contro di loro i vecchi nemici, con le loro vecchie mire di asservire l'operaio sulla « *base della legge* » stessa.

X

Qual è il significato della nuova legge?

Abbiamo così esaminato la nuova legge in tutti i suoi particolari. Ci resta ora da vedere *quale significato* questa legge assuma per gli operai e per il movimento operaio della Russia.

Il significato della nuova legge sulle fabbriche sta nel fatto che essa, da una parte, è una concessione forzata del governo, nel fatto che essa è stata *strappata* al governo poliziesco dagli operai coscienti e uniti. La promulgazione della legge attesta il *successo* del movimento operaio in Russia, dimostra quale forza immane racchiude in sè la rivendicazione consapevole e tenace delle masse operaie. Nè le persecuzioni, nè gli arresti o le deportazioni in massa, nè i grandi processi politici, nè le vessazioni sono valsi a nulla. Il governo ha messo in opera tutti i suoi mezzi e tutte le sue forze. Si è abbattuto sugli operai di Pietroburgo con tutto il peso del suo illimitato potere. Ha perseguitato gli operai senza alcun processo, si è accanito contro di loro con inaudita crudeltà, sforzandosi di *spegnere* a qualunque costo lo spirito di protesta e di lotta che li animava, cercando di *soffocare* il nascente movimento socialista degli operai, che lotta contro i fabbricanti e contro il governo. A nulla è valso; il governo ha dovuto riconoscere che nessuna persecuzione contro i singoli operai potrà mai sradicare il *movimento operaio* e che è necessario fare concessioni. Il governo assoluto, che si considera onnipotente e indipendente dal popolo, ha dovuto cedere di fronte alle rivendicazioni di alcune decine di migliaia di operai di Pietroburgo. Abbiamo visto quanto insignificanti ed equivoche siano queste concessioni. Ma si tratta del primo passo. Il movimento operaio è ormai uscito da Pietroburgo; si sviluppa sempre più ampiamente penetrando sempre più in profondità tra le masse degli operai industriali di *tutto il paese*, e quando queste masse, guidate dal solo partito dei socialisti, porranno tutte insieme le loro rivendicazioni, allora il governo non se la caverà con una concessione così insignificante!

D'altra parte, il significato della nuova legge sta nel fatto che essa necessariamente e ineluttabilmente *imprime un nuovo impulso* al movimento operaio russo. Abbiamo visto che la legge cerca di lasciare sempre delle scappatoie ai fabbricanti, di lasciar nel vago le questioni più importanti. La lotta tra i fabbricanti e gli operai per l'applicazione della nuova legge si scatenerà dappertutto; essa si svolgerà in una zona molto più ampia, perchè la legge è valida per tutta la Russia. E gli operai sapranno condurre questa lotta in modo consapevole e deciso, sapranno sostenere le proprie rivendicazioni, sapranno sfuggire agli agguati loro tesi dalle nostre leggi poliziesche contro gli scioperi. L'introduzione dei nuovi regolamenti di fabbrica, la riduzione della giornata lavorativa normale, fissata nella stragrande maggioranza delle fabbriche in tutta la Russia, saranno di grande utilità: esse scuoteranno gli strati più arretrati degli operai, susciteranno dappertutto l'interesse più vivo per i problemi della vita di fabbrica e le norme che la regolano, offriranno agli operai un'occasione ottima, propizia, *legale* per esporre le loro *rivendicazioni*, difendere *la loro interpretazione della legge*, sostenere *le vecchie consuetudini*, quando queste sono più vantaggiose (debbono, per esempio, esigere che rimangano in vigore *i giorni festivi già ammessi per consuetudine*, la cessazione del lavoro due ore e non un'ora e mezza prima dell'orario normale il sabato), ottenere condizioni più vantaggiose nei *nuovi accordi* sul lavoro straordinario, *ottenere un salario più alto*, perchè la riduzione della giornata lavorativa torni effettivamente a vantaggio degli operai e non rechi loro alcun danno.

APPENDICE

I

L'opuscolo che tratta della nuova legge sulle fabbriche (legge del 2 giugno 1897) era già stato scritto quando, ai primi di ottobre, è stato pubblicato il *regolamento sull'applicazione* della legge, approvato il 20 settembre 1897 dal ministero delle finanze, d'accordo col ministero degli affari interni. Abbiamo già detto prima quale immensa importanza questo regolamento debba avere per tutta la legge. Questa volta il ministero si è affrettato a emanare le disposizioni prima dell'entrata in vigore della nuova legge, perchè in esse (come presto vedremo) sono indicati i casi nei quali si consente ai fabbricanti di « far funzionare l'azienda » oltre l'orario stabilito dalla legge. Se il regolamento ministeriale non fosse stato assolutamente indispensabile per i fabbricanti, gli operai, naturalmente, avrebbero dovuto aspettarne a lungo l'emanazione. Subito dopo il « regolamento », sono state pubblicate le « istruzioni ai funzionari dell'ispettorato di fabbrica », relative all'applicazione della legge del 2 giugno 1897, col pretesto di *illustrare* soltanto agli ispettori di fabbrica il modo di applicare la legge. Queste istruzioni legittimano il più assoluto arbitrio dei funzionari e sono interamente rivolte *contro gli operai*, giacchè consentono ai fabbricanti di eludere in ogni modo la legge. Il governo imperiale ama molto scrivere belle parole nelle leggi, per consentire poi che queste leggi vengano eluse, sostituendole con *istruzioni*. Attraverso una analisi attenta del regolamento vedremo che proprio questo è lo scopo delle nuove istruzioni. Rileviamo inoltre che queste « istruzioni » *sono state copiate*, in gran parte *letteralmente*, dall'articolo del *Viestnik Finansov* che abbiamo citato più volte nell'opuscolo sulla nuova legge. Abbiamo già ricordato, per esempio, come il *Viestnik Finansov* suggeriva ai fabbricanti un cavillo: precisamente, questo giornale spiegava che la nuova legge non era valida nei casi in cui il contratto non parlava espressamente dell'orario di lavoro, perchè in questo caso, diceva l'articolo, l'operaio « non è un operaio salariato, ma una persona che riceve un'ordinazione ». Questa cavillosa interpretazione è ripetuta testualmente nelle « istruzioni ». Il regolamento consta di 22 articoli, molti dei quali si limitano a ripetere integralmente gli articoli della legge del 2 giugno 1897. Notiamo che il regolamento riguarda soltanto i fabbricanti « le cui fabbriche dipendono dal ministero delle finanze » e non l'industria mineraria, le officine ferroviarie, le fabbriche dello Stato. Bisogna distinguere rigorosamente il regolamento dalla legge stessa: il regolamento è stato emanato soltanto *a integrazione* della legge e i ministri che lo hanno emanato possono completarlo, modificarlo, emanarne un altro. Esso tratta le seguenti cinque questioni: 1) gli intervalli; 2) il riposo domenicale e festivo; 3) le deroghe alla nuova legge; 4) i turni e 5) il lavoro straordinario. Esamineremo nei particolari il regolamento e ogni questione trattata nel regolamento, e spiegheremo quindi come il ministero delle finanze raccomandi nelle sue istruzioni di applicare il regolamento.

II

Per ciò che riguarda gli intervalli, sono state stabilite le seguenti norme: in primo luogo, gli intervalli non rientrano nel numero delle ore lavorative e l'operaio è libero durante l'intervallo; gli intervalli debbono essere espressamente indicati nelle norme del regolamento interno. In secondo luogo, l'intervallo deve essere obbligatoriamente fissato solo quando l'orario di lavoro è superiore alle dieci ore giornaliere, e deve essere di almeno un'ora. Questa norma non migliora affatto la situazione degli operai. Al contrario. L'intervallo di un'ora è molto breve; nella maggioranza delle fabbriche si è stabilito un intervallo di un'ora e mezza per il pranzo e talvolta un intervallo di mezz'ora per la colazione. I ministri si sono sforzati di scegliere il minimo! In un'ora l'operaio non riuscirà neppure a tornare a casa per il pranzo.

Naturalmente, gli operai non permetteranno che venga stabilito un intervallo così breve e ne esigeranno uno più lungo. La seconda riserva in merito all'obbligatorietà dell'intervallo minaccia di accentuare lo sfruttamento degli operai: l'intervallo è *obbligatorio*, secondo il regolamento dei ministri, solo quando la giornata lavorativa supera le dieci ore! Dunque, quando la giornata lavorativa è di dieci ore, il fabbricante ha il diritto di non concedere l'intervallo agli operai! Di nuovo spetta agli stessi operai fare in modo che i fabbricanti non possano e non osino avvalersi di un simile diritto. Gli operai possono non accettare una simile norma (qualora venga introdotta nel regolamento interno) e richiedere intervalli più frequenti. Ai ministri persino simili vessazioni sono sembrate troppo poca cosa. In una « nota » si dice che « nei casi in cui esistano considerevoli difficoltà *è ammessa* una deroga a questa norma », ossia *si ammette* che i signori fabbricanti non concedano affatto intervalli agli operai! I ministri lo ammettono, ma è poco probabile che lo *ammettano* gli operai. Inoltre i ministri *ammettono* una deroga quando si riconosca che la disposizione relativa agli intervalli è onerosa per gli operai. Oh, sollecitudine dei signori ministri! Essi hanno pensato che per l'operaio sia « oneroso » interrompere il lavoro, ma non hanno neppure sospettato che per l'operaio è « oneroso » pranzare in un'ora o che è ancor più « oneroso » lavorare *dieci ore* ininterrottamente! La terza norma concernente l'intervallo esige che venga data all'operaio la possibilità di consumare un pasto almeno ogni sei ore. Ma il regolamento non prevede *intervalli* ogni sei ore; qual è dunque il significato di questa norma? Come può l'operaio consumare il pasto senza interrompere il lavoro? I signori ministri non ci hanno pensato troppo su. Se non c'è intervallo (dice il regolamento) all'operaio « deve essere data la possibilità di consumare un pasto durante il lavoro; inoltre il regolamento interno deve designare il luogo ove si consuma il pasto ». Tutta questa norma è tanto sciocca da far cascar le braccia! Delle due l'una: *o* il « luogo ove si consuma il pasto » *non* sarà fissato là *dove l'operaio lavora* e allora l'*intervallo* è inevitabile.

Oppure questo luogo si troverà là *dove l'operaio lavora*; e allora a che varrà designarlo? Se l'operaio non ha diritto di interrompere il lavoro, come potrà, *senza interrompere* il lavoro, consumare il pasto? I signori ministri considerano l'operaio come una macchina: la macchina può essere unta anche mentre è in moto; perchè dunque (pensano i nostri «solleciti» servi del capitale, i ministri) l'operaio non può ingozzare il cibo durante il lavoro? Agli operai rimane una sola speranza: una regola tanto sciocca, che poteva essere escogitata soltanto negli uffici dei burocrati russi, in realtà non sarà mai applicata. Gli operai chiederanno che come «luogo per consumare il pasto» *non venga designato il luogo dove essi lavorano*: gli operai esigeranno *un intervallo* ogni sei ore. Queste sono le norme relative agli intervalli. I ministri hanno integrato la legge in modo tale che essa potrà soltanto peggiorare la situazione degli operai, se gli stessi operai non si difenderanno e non pretenderanno che vengano applicate le norme loro e non quelle ministeriali.

III

In tema di riposo domenicale e festivo è stata elaborata soltanto una breve norma, la quale dice precisamente che di domenica e nei giorni festivi gli operai non debbono lavorare per almeno 24 ore consecutive. Questo è il *minimo* che si poteva stabilire «a integrazione» della legge sul riposo domenicale e festivo. Meno non si poteva dire. Nè i ministri hanno pensato di stabilire qualcosa di più per gli operai (per esempio, 36 ore, come avviene in alcuni paesi). Il regolamento non dice nulla a proposito degli operai non cristiani.

IV

Norme molto particolareggiate sono state elaborate per ciò che concerne le deroghe alla legge. Rammentiamo agli operai che la legge lasciava facoltà ai ministri di introdurre nel regolamento deroghe alla legge, *estendendo* le richieste della legge (ossia esigendo dai fabbricanti di più in favore degli operai) e *restringendo* le richieste della legge (esigendo cioè dai fabbricanti *di meno* in favore degli operai). Vediamo come si sono comportati i ministri. Prima norma. Deroghe alla legge sono ammesse quando « gli operai svolgono un lavoro *continuo*, ossia un lavoro che non può essere interrotto arbitrariamente, senza che siano danneggiati gli strumenti, le materie prime o i prodotti ». In questi casi i signori fabbricanti possono « far funzionare l'azienda » anche oltre l'orario stabilito dalla legge. Il regolamento esige soltanto in questo caso che, in primo luogo, il numero delle ore lavorative in due giorni consecutivi non superi per l'operaio 24 ore (e qualora non si lavori per un turno completo, 30 ore). Vedremo nel paragrafo sui turni perchè si parli di 24 ore su 48 e non di 12 su 24. In secondo luogo, la norma esige che l'operaio, qualora effettui un lavoro continuo, venga esonerato dal lavoro per quattro giorni al mese, quando la giornata lavorativa supera le otto ore. Dunque per gli operai delle industrie che lavorano *senza interruzione* il numero dei giorni di riposo *è notevolmente ridotto*: quattro giorni al mese, 48 all'anno, mentre *persino* la legge (pur avendo ridotto il numero dei giorni festivi) aveva lasciato 66 giorni festivi obbligatori all'anno. Quale motivo plausibile avevano i ministri per ridurre il numero dei giorni festivi? Assolutamente nessuno; la *continuità* viene ugualmente infranta coi quattro giorni festivi al mese, ossia i fabbricanti debbono ugualmente assumere altri operai nei giorni festivi (se la produzione è *effettivamente* continua, cioè se non può essere *interrotta*). Ma allora i signori ministri hanno ridotto il numero dei giorni festivi *soltanto* per « angariare » di meno i fabbricanti, per ridurre i casi di assunzione di *altri* operai! Non basta; le « istruzioni » autorizzano gli ispettori di fabbrica ad approvare i regolamenti interni nei quali venga stabilito *un riposo anche più breve per gli operai*! L'ispettore è tenuto soltanto a informare di ciò il dipartimento del commercio e dell'industria. Questo esempio mostra nel modo più lampante perchè il nostro governo ami tanto le leggi, i regolamenti e le istruzioni particolareggiate che non dicono nulla: per modificare una norma che non va a genio basta fare una domanda al dipartimento... dei redditi innocenti!!! Analogamente l'ispettore di fabbrica può (secondo le istruzioni!) autorizzare l'inclusione, nell'elenco dei lavori continui, di quei lavori che non sono espressamente indicati nell'elenco annesso alle istruzioni. Basta soltanto informare il dipartimento... La nota a questa norma dice che il lavoro continuo deve essere *espressamente indicato* nel regolamento interno. « Deroghe a questa legge sono ammesse solo quando ciò sia effettivamente indispensabile » (così dice il regolamento dei ministri). Ma chi potrà controllare se si tratta di *effettiva* necessità? Nessuno, tranne gli operai: essi non debbono tollerare che nel regolamento interno si avanzino riserve in merito al lavoro continuo senza una *effettiva* necessità. Seconda norma. Deroghe alla legge sono ammesse quando gli operai sono occupati in lavori ausiliari presso i diversi reparti (riparazioni ordinarie, sorveglianza delle caldaie a vapore, dei motori e delle cinghie di trasmissione, riscaldamento, illuminazione, rifornimento idrico, servizio di vigilanza e antincendio, ecc.). Anche queste deroghe debbono essere *espressamente specificate* nelle norme del regolamento interno. *Il regolamento non dice nulla* per ciò che riguarda i giorni di riposo da concedere a questi operai. Gli stessi operai debbono dunque controllare che venga loro concesso il riposo, non debbono cioè accettare un regolamento interno che non specifichi i giorni di riposo per questi lavori. Terza norma. Deroghe alle norme sulla giornata lavorativa e sul riposo domenicale e festivo e alle norme del regolamento interno sono ammesse in altri due casi: primo, in caso di improvviso guasto delle macchine, degli strumenti, ecc., che determini l'interruzione del lavoro di tutta la fabbrica o di un suo reparto. In questo caso si ammette che le *riparazioni* necessarie vengano effettuate senza tener conto delle norme previste dal regolamento. Secondo, si ammette che alle stesse condizioni vengano eseguiti « lavori provvisori in qualsiasi reparto dell'azienda quando, a causa di incendio, avaria, ecc., e di altre circostanze imprevedibili, il lavoro di questo o quel reparto dell'azienda venga interrotto per un certo periodo o del tutto sospeso e quando ciò sia necessario per il completo funzionamento degli altri reparti ». (In questo caso il fabbricante deve informare, lo stesso giorno, l'ispettore di fabbrica, che *autorizzerà* tali lavori). Quest'ultima norma prova la grande « sollecitudine » dei ministri perchè i fabbricanti non spendano nemmeno un rublo più del necessario. In un reparto della fabbrica si è prodotto un incendio. Il lavoro è interrotto. Fatte le riparazioni, il fabbricante vuole recuperare il tempo perduto. *Quindi* il ministro lo autorizza a spremere dagli operai quanto lavoro supplementare vuole, costringendoli a lavorare anche per diciotto ore al giorno. Ma che c'entrano qui gli operai? Quando il fabbricante realizza un profitto superiore, lo divide forse con gli operai? Riduce forse la giornata lavorativa? Perchè dunque gli operai debbono *prolungare* la giornata lavorativa quando il fabbricante subisce una perdita? Ciò significa: il profitto lo prendo io, le perdite le riverso sugli operai. Se è necessario recuperare il tempo perduto, perchè non assumere altri operai? È sorprendente come i ministri russi siano « pieni di sollecitudine » per le tasche dei signori fabbricanti! Quarta norma. Deroghe alla nuova legge possono aversi anche « in altri casi particolarmente importanti, eccezionali ». (Ma quali casi ancora? Sono stati enumerati casi così importanti ed eccezionali che, a quanto pare, non ne rimangono altri!). Queste deroghe vengono approvate di volta in volta, per ogni singolo caso, dal ministro delle finanze e dal ministro degli affari interni. Dunque, il fabbricante chiede, i ministri approvano, e tutto è in regola. Gli operai non sono neppure interrogati: come è possibile che i « signori » chiedano il parere del basso popolo? Il vile popolo deve lavorare per i capitalisti e non giudicare se è stato un caso « eccezionale » o la normale sete di guadagno che ha spinto il fabbricante a elemosinare il permesso di derogare alla nuova legge. Queste sono le disposizioni dei ministri per ciò che concerne le deroghe alla nuova legge. Come vediamo, tutte queste disposizioni precisano come e quando si possa non applicare la legge, come si possa ridurre ciò che la legge impone ai fabbricanti a vantaggio degli operai. Quanto ad estendere ciò che la legge impone ai fabbricanti a vantaggio degli operai, i ministri non dicono *neppure una parola*. Rammentino gli operai ciò che nell'opuscolo sulla nuova legge sulle fabbriche si è detto a proposito degli ampi diritti concessi dalla legge ai ministri!

V

Sui turni vi è soltanto una breve norma che consente di *aumentare*, quando si lavori per diciotto ore in due turni, il numero delle ore lavorative giornaliere a dodici, purchè in media, in due settimane, il tempo di lavoro per ogni operaio non superi le nove ore giornaliere. Anche questa norma quindi autorizza a *prolungare* la giornata lavorativa. Quante norme sul *prolungamento* della giornata lavorativa e neppure una sulla sua riduzione! In base a questa norma, è possibile costringere gli operai a lavorare per tutta la settimana per 12 ore su 24, e le « istruzioni » aggiungono ancora una volta che gli ispettori di fabbrica possono autorizzare anche altre deroghe alla legge, purchè ne informino il direttore *... Ai turni si riferisce anche la norma sopra citata che stabilisce, nel caso di un lavoro continuo, un tempo di lavoro di *24 ore su 48*. Le istruzioni spiegano perchè si dica 24 ore su 48 e non 12 su 24. L'espressione è usata per lasciare immutato il vergognoso sistema instaurato in alcune fabbriche di far lavorare ininterrottamente a turni alterni *con otto ore di intervallo fra l'uno e l'altro*: in tal caso l'operaio lavora un giorno sedici ore, il giorno dopo otto ore, senza avere nè riposo nè sonno regolari. È difficile immaginare qualcosa di più vergognoso di questi turni, eppure i ministri non solo non hanno mosso un dito per migliorare questa situazione, ma hanno avuto persino l'impudenza di affermare nelle « istruzioni » che, sotto molti aspetti, questi turni sono più comodi per gli operai!! Ecco come i ministri si preoccupano della *comodità degli operai*!

VI

A prima vista le norme sul lavoro straordinario contenute nel regolamento sembrano più precise. La limitazione del lavoro straordinario è la questione principale non solo nel regolamento ministeriale, ma anche in tutta la nuova legge. Abbiamo già parlato dell'assoluta imprecisione della legge su questa questione, dell'iniziale intenzione del ministero delle finanze di non elaborare alcuna disposizione aggiuntiva circa il lavoro straordinario. Adesso sembra che i ministri limitino il lavoro straordinario precisamente a 120 ore annue, come è stato proposto dalla commissione che ha elaborato la nuova legge. Ma in compenso il ministro delle finanze ha ripetuto nelle « istruzioni », a edificazione degli ispettori di fabbrica, tutti i sotterfugi e i cavilli *contro gli operai* che dal *Viestnik Finansov* abbiamo riportato nell'opuscolo sulla nuova legge: le « istruzioni » sono, lo ripetiamo, copiate parola per parola dal *Viestnik Finansov*.

---

* Il direttore del commercio e delle manifatture (*N.d.R.*).

La prima norma si riferisce alla disposizione della nuova legge secondo cui il fabbricante può includere nel contratto con gli operai una clausola sul lavoro straordinario indispensabile per le condizioni tecniche della produzione. Abbiamo già parlato della imprecisione di questa norma. Eppure quest'articolo della legge ha grande importanza: se la clausola relativa al lavoro straordinario viene inclusa nel regolamento interno, il lavoro straordinario diventa *obbligatorio* per l'operaio e *tutta la legge rimane quindi inapplicata*. Nel regolamento ministeriale l'espressione viene spiegata nel seguente modo: « necessari per le condizioni tecniche della produzione » possono essere considerati soltanto i lavori resi indispensabili da « deviazioni dal normale corso della produzione assolutamente casuali, e inoltre dipendenti dal carattere della produzione stessa ». Quindi le deviazioni dovute all'aumento delle ordinazioni, per esempio, non sono comprese (esse infatti non dipendono dal carattere della produzione). Non sono comprese neppure quelle provocate da incendi, avarie, ecc., perchè nemmeno esse dipendono dal carattere della produzione. *Secondo il buon senso* la norma andrebbe interpretata in questo modo. Ma qui in aiuto ai fabbricanti vengono le « istruzioni ». Le « istruzioni » moltiplicano brillantemente i casi nei quali il lavoro straordinario può diventare obbligatorio per gli operai, purchè previsto nel contratto di lavoro, ossia nelle norme del regolamento interno, in cui in questi casi è possibile far rientrare *letteralmente tutto quel che si vuole*. Ricordino infatti gli operai come l'articolo del *Viestnik Finansov ha integrato* la legge e confrontino l'articolo con le « istruzioni ». Dapprima le « istruzioni » parlano dei lavori « necessari per le condizioni tecniche della produzione », in seguito sostituiscono inavvertitamente un'altra espressione: « lavori assolutamente necessari » (Bene! Ma chi giudicherà della necessità?); più oltre le istruzioni citano alcuni esempi di « assoluta necessità »: risulta che in questa categoria sono compresi i casi in cui per il fabbricante « è impossibile o difficile (la solita canzone!) aumentare il numero degli operai »; in cui il lavoro deve esser fatto molto rapidamente e d'urgenza (per esempio, nel caso dei lavori stagionali); in cui occorre che un giornale esca quotidianamente dalla tipografia; in cui il lavoro non può essere previsto in tempo, ecc. In una parola, si può chiedere quel che si vuole. Gli impudenti servi dei capitalisti che siedono al ministero delle finanze, ***hanno integrato*** la legge in maniera tale che il fabbricante ***ha diritto*** di includere nel regolamento interno l'obbligo di eseguire *qualsiasi lavoro straordinario.* ***E una volta fatto questo, tutta la nuova legge se ne va al diavolo e tutto rimane come prima.*** Gli operai non debbono ammettere l'inclusione di nessuna clausola del genere nel regolamento interno, altrimenti la loro situazione non solo non sarà migliorata, ma persino peggiorata. Gli operai possono vedere da questo esempio come i fabbricanti e i funzionari si intendano bene sul modo di asservire gli operai sulla base della legge. Le « istruzioni » attestano chiaramente questa intesa, mostrano il servilismo del ministero delle finanze verso gli interessi dei capitalisti.

La seconda norma concernente il lavoro straordinario stabilisce che questo lavoro non deve superare, per ogni operaio, le 120 ore all'anno; ma in queste ore ***non è compreso*** il lavoro straordinario previsto dal contratto come obbligatorio per l'operaio « per le condizioni tecniche della produzione », e abbiamo visto or ora che i ministri hanno autorizzato a far rientrare sotto questa denominazione *qualsiasi* caso, anche se nulla ha in comune con le « condizioni tecniche della produzione ». Non è compreso nelle 120 ore neppure il lavoro straordinario prestato in caso di incendio, di avaria, ecc., o in seguito all'interruzione del lavoro in un reparto, al fine di recuperare il tempo perduto.

Nel loro complesso, tutte queste norme sul lavoro straordinario rammentano la celebre favola in cui si narra come un leone divise « in parti uguali » il bottino tra i suoi compagni di caccia: prendo la prima parte per diritto, la seconda perchè sono il re della foresta, la terza perchè sono il più forte; quanto alla quarta parte poi... chi allungherà la zampa non se ne andrà vivo di qui. In modo assolutamente identico ragioneranno adesso i fabbricanti a proposito del lavoro straordinario. In primo luogo, estorceranno « per diritto » agli operai il lavoro straordinario « necessario per le condizioni tecniche della produzione », cioè qualsiasi lavoro purchè specificato nelle norme del regolamento interno. In secondo luogo, estorceranno agli operai il lavoro in « casi particolari », ossia quando vorranno far ricadere sulle spalle degli operai le proprie perdite. In terzo luogo, sottrarranno agli operai altre 120 ore all'anno, perchè sono ricchi, mentre gli operai sono poveri. In quarto luogo, in « casi eccezionali » otterranno dai ministri particolari facilitazioni. Gli operai potranno quindi godere « liberamente » di quel che, dopo questo, rimane delle 24 ore giornaliere, senza mai dimenticare che il governo « non li priva affatto del diritto » di lavorare anche 24 ore al giorno... Affinchè questa estorsione di lavoro straordinario sia effettuata *in conformità con la legge*, si stabilisce che i fabbricanti tengano *registri* speciali per tutte queste categorie di lavoro straordinario. In un registro indicheranno ciò che essi estorcono agli operai « per diritto »; in un altro ciò che estorcono in « casi particolari; nel terzo ciò che estorcono in base a un « accordo particolare » (non più di 120 ore all'anno); nel quarto ciò che estorcono in « casi eccezionali ». Anzichè un miglioramento della situazione degli operai, si avranno lungaggini e pratiche burocratiche (come è sempre accaduto per tutte le riforme del governo assoluto russo). Gli sbirri di fabbrica si recheranno nelle fabbriche e « vigileranno »... sui registri (sui quali il diavolo in persona si spezzerebbe le corna), e nei momenti liberi da così utili occupazioni informeranno il direttore del commercio e delle manifatture sulle nuove elemosine da elargire ai fabbricanti e il dipartimento di polizia sugli scioperi degli operai. Che gente astuta questi bottegai che vanno a braccetto dei banditi che compongono il nostro governo! Inoltre, per un prezzo ragionevole pagheranno un loro rappresentante all'estero perchè gridi ai quattro venti, di fronte all'« Europa »: vedete che leggi piene di sollecitudine per gli operai ci sono da noi!

VII

In conclusione, diamo uno sguardo d'assieme al regolamento ministeriale. Ricordiamo anzitutto quali norme la nuova legge ha demandato ai signori ministri. Norme di tre categorie: 1) norme che spiegano la legge; 2) norme che estendono o restringono le imposizioni della nuova legge nei confronti dei fabbricanti; 3) norme sui lavori particolarmente nocivi per gli operai. Come i ministri si sono avvalsi del diritto loro riconosciuto dalla legge?

Quanto alla prima categoria, si sono limitati allo stretto necessario, a quel minimo di cui non si poteva fare a meno. Hanno ammesso il lavoro straordinario in misura molto ampia e molto elastica, 120 ore all'anno, introducendo mediante disposizioni una tale serie di eccezioni da privare il regolamento di ogni significato. Sono riusciti a ridurre gli intervalli per gli operai, hanno lasciato immutati i turni con tutte le loro vergognose conseguenze, e forse li hanno peggiorati.

Riguardo alla seconda categoria di norme i ministri *hanno fatto di tutto* per ridurre le imposizioni della nuova legge nei confronti dei fabbricanti, ossia *hanno fatto tutto per i fabbricanti* e *assolutamente nulla per gli operai*: non vi è nulla nelle norme che imponga qualcosa di nuovo ai fabbricanti a favore degli operai.

Quanto alla terza categoria di norme (cioè in favore degli operai costretti a eseguire i lavori più nocivi alla salute), i ministri non hanno fatto assolutamente nulla, non ne hanno neppure parlato. Solo nelle istruzioni si ricorda che gli ispettori di fabbrica possono presentare al dipartimento rapporti sui lavori particolarmente nocivi alla salute! Anche prima gli ispettori di fabbrica potevano «presentare rapporti» su ciò che volevano. Ma, chissà mai perchè, i gendarmi di fabbrica si limitavano a «presentare rapporti» sugli scioperi operai, sui metodi di repressione, e non sul modo di tutelare gli operai occupati in lavori particolarmente nocivi.

Da tutto ciò gli operai stessi possono vedere che cosa debbono aspettarsi dai funzionari del governo poliziesco. Se vorranno ottenere la giornata lavorativa di otto ore e il divieto assoluto del lavoro straordinario, gli operai russi dovranno ancora condurre una lotta molto tenace.

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DI GIORNALE

Nel numero 239 delle *Russkie Viedomosti*[78] del 30 agosto è pubblicato un articoletto del signor N. Levitski *Alcuni problemi della vita popolare*. « Vivendo in campagna a continuo contatto col popolo », l'autore « si è imbattuto da tempo » in alcuni problemi relativi alla vita del popolo, la cui soluzione per mezzo di « provvedimenti » adeguati costituisce una « necessità inderogabile », una « esigenza imperiosa ». L'autore si dichiara sicuro che le sue « brevi note » su un problema tanto importante « troveranno un'eco tra coloro che si interessano dei bisogni del popolo » e manifesta il desiderio di provocare uno scambio di idee circa le questioni da lui sollevate.

Lo « stile ricercato » con cui è scritto l'articoletto del signor N. Levitski e l'abbondanza di parole elevate inducono a pensare che si tratti di problemi della vita attuale realmente importanti, improrogabili, vitali. In effetti, le proposte dell'autore forniscono un nuovo esempio, estremamente concreto, della progettomania, davvero degna di Manilov *, alla quale i pubblicisti populisti hanno abituato il pubblico russo. Ecco perchè abbiamo ritenuto non del tutto inutile far sentire la nostra voce sui problemi sollevati dal signor N. Levitski.

L'autore enumera cinque « problemi » (in paragrafi distinti), dando non solo la « soluzione » per ciascuna « questione », ma additando con la massima precisione anche la « misura » adeguata da prendere. Il primo problema è quello di un credito « conveniente e accessibile », dell'eliminazione dell'arbitrio degli usurai, « dei kulak e di ogni sorta di parassiti e predoni ». Il provvedimento proposto è « la creazione di un tipo più semplice di casse contadine nelle campagne »; secondo il progetto dell'autore, i libretti di risparmio delle casse della Banca di Stato non devono essere rilasciati a singole persone, ma ad associazioni appositamente organizzate, le quali eseguano i versamenti e ricevano i prestiti attraverso un tesoriere.

---

* Personaggio delle *Anime morte* di Gogol, citato comunemente per indicare il tipo del sognatore inconcludente (*N.d.R.*).

Ecco la conclusione a cui il lungo « contatto col popolo » ha condotto l'autore nel tanto dibattuto problema dei crediti: la « creazione » di un nuovo tipo di casse! Evidentemente l'autore suppone che da noi non si consumi abbastanza carta e inchiostro per elaborare infiniti « tipi », « modelli », « statuti », « statuti modello », « statuti normali », ecc. ecc. « Vivendo in campagna », il nostro pratico non ha notato nessun problema più importante sorto dall'aspirazione a sostituire il « kulak » mediante un « credito conveniente e accessibile ». Certo, non parleremo qui del significato del credito: accettiamo *come tale* lo scopo dell'autore ed esaminiamo sotto l'aspetto puramente pratico i rimedi di cui egli parla con tanta pompa. Il credito è un'istituzione che sorge sulla base di una circolazione mercantile sviluppata. Ci si chiede se una simile istituzione sia possibile tra i nostri contadini, i quali, grazie a numerosi residui di leggi e divieti feudali, sono posti in condizioni *che escludono* una circolazione mercantile normale, libera, ampia e sviluppata. Non è forse ridicolo, allorchè si parla dei bisogni vitali e più urgenti del popolo, ridurre il problema del credito all'elaborazione di un nuovo tipo di « statuti » e sottacere del tutto la necessità di *abrogare* tutta una serie di « statuti » che ostacolano la normale circolazione delle merci tra i contadini, che ostacolano la libera circolazione dei beni mobili e immobili, il libero trasferimento dei contadini da un luogo a un altro e da un'occupazione a un'altra, il libero accesso alle associazioni contadine di individui che appartengono ad altre classi e ad altri ceti? Lottare contro « i kulak, gli usurai, i parassiti e i predoni », perfezionando gli « statuti » delle casse di credito! Che cosa può esservi di più comico? L'usura, nelle sue forme peggiori, si mantiene nelle nostre campagne soprattutto a causa dell'isolamento feudale in cui esse si trovano, a causa dei mille impedimenti che ostacolano lo sviluppo della circolazione mercantile; eppure, il nostro pratico autore non degna neppure di una parola questi impedimenti e propone, come questione essenziale del credito rurale, la elaborazione di *nuovi* « statuti ». Con ogni probabilità, i paesi capitalistici progrediti, nei quali la campagna si trova già da molto tempo in condizioni adeguate alla circolazione mercantile e nei quali il credito ha assunto largo sviluppo, con ogni probabilità tali paesi sono pervenuti a questo successo grazie ai numerosi « statuti » redatti da benevoli funzionari!

Secondo problema: la « situazione precaria in cui viene a trovarsi la famiglia contadina in caso di morte del suo capo » e inoltre la « imperiosa necessità » di « conservare e non lasciar disperdere, con tutti i mezzi e i metodi possibili, la popolazione contadina, la popolazione lavoratrice agricola ». Come vedete, quanto più andiamo avanti, tanto più i « problemi » del signor N. Levitski diventano ampi e grandiosi! Mentre il primo problema riguardava la più banale istituzione borghese, di cui avremmo potuto riconoscere l'utilità solo con molte riserve, ora ci troviamo davanti un problema di tale e tanta importanza che, « in linea di principio », ne riconosciamo pienamente l'attualità, e non possiamo negare la nostra simpatia all'autore che *solleva* un simile problema. Ma all'immane problema corrisponde, nel populista, un « provvedimento » di immane... come esprimerci in modo più delicato?... mancanza di intelligenza. Ascoltate: « ... si pone l'improrogabile necessità di organizzare e introdurre la *assicurazione mutua sulla vita*, obbligatoria [*sic!*], *di massa, il meno costosa possibile, per tutta la popolazione agricola* * (per mezzo di società, associazioni, *artel*, ecc.). È quindi necessario chiarire la funzione e la partecipazione a questa impresa: a) delle società private di assicurazione, b) degli *zemstvo*, c) dello Stato ».

Come sono imprevidenti i nostri contadini! Non pensano che, se muore il capo, la famiglia dovrà andare raminga per il mondo; che, se non vi sarà raccolto, essa dovrà morire di fame; che talvolta, anche se vi è raccolto, dovrà tuttavia andare in giro per il mondo, per ritornare dopo aver cercato invano di « guadagnarsi il pane »! Non comprendono, questi stolti contadini, che al mondo esiste l'« assicurazione sulla vita », della quale già da tempo si servono molti signori per bene e da cui altri signori per bene (i possessori di azioni delle società di assicurazione) ricavano denaro. Non comprende il « Tizio » affamato che per lui basta costituire una società di mutua assicurazione sulla vita (con un contributo minimo, assolutamente minimo!) con un « Caio » altrettanto affamato, perchè le loro famiglie siano al sicuro in caso di morte del loro capo! Per fortuna a questi contadini imprevidenti pensano i nostri colti intellettuali populisti, un rappresentante dei quali, « vivendo in campagna a continuo contatto col popolo », « si è imbattutto da tempo » in questo « progetto » grandioso, grandioso alla follia!

---

* Il corsivo è dell'autore.

Terzo problema. « In rapporto a questo problema, è necessario porre e studiare il problema di costituire un *fondo nazionale per l'assicurazione sulla vita della popolazione agricola* *, così come esistono fondi nazionali per gli approvvigionamenti e contro gli incendi ». S'intende che per creare un'assicurazione, bisogna esaminare il problema dei fondi. Ma ci sembra che l'egregio autore abbia lasciato qui una lacuna essenziale. E forse, non è « necessario porre e studiare » anche il problema del ministero e della direzione generale da cui deve dipendere l'istituzione progettata? Da una parte essa deve dipendere senza dubbio dal ministero degli interni attraverso la direzione generale dell'economia. Da un'altra parte ad essa è anche interessata direttamente la sezione degli *zemstvo* del ministero degli interni. Da un'altra parte ancora, le assicurazioni debbono essere amministrate dal ministero delle finanze. Non sarebbe pertanto più razionale progettare l'istituzione di una apposita « direzione generale per l'assicurazione mutua sulla vita, statale, obbligatoria per tutta la popolazione agricola », simile, per esempio alla *direzione generale per il patrimonio equino dello Stato*?

Quarto problema. « Data l'enorme diffusione di *artel* di ogni tipo in Russia e data la loro indiscussa utilità e importanza per l'economia nazionale, è maturata la necessità imperiosa di 4) organizzare una speciale *Società per la cooperazione con le artel agricole e di altro tipo* ». È incontestabile che le cooperative di qualsiasi tipo sono vantaggiose per le classi della popolazione che le organizzano. È inoltre incontestabile che l'unione di rappresentanti di diverse classi porterà grande vantaggio all'economia nazionale. Ma l'autore si lascia trascinare troppo, quando parla dell'« enorme diffusione di *artel di ogni tipo in Russia* ». Ognuno sa che in Russia, rispetto a ogni altro paese dell'Europa occidentale, le « *artel* di ogni tipo » sono *incredibilmente poche*, *fenomenalmente poche*... « Ognuno lo sa »... ad eccezione del sognatore Manilov. Lo sa, per esempio, anche la redazione delle *Russkie Viedomosti* che, *prima* dell'articolo del signor N. Levitski, ha pubblicato un articolo molto interessante e ricco di contenuto, *I sindacati in Francia*. Il signor Levitski avrebbe potuto apprendere da questo articolo quale ampiezza abbia assunto nella Francia capitalistica (in confronto alla Russia non capitalistica) lo sviluppo delle « *artel di ogni tipo* ». Sottolineo « di ogni tipo », perchè dallo stesso articolo si può comprendere facilmente che in Francia, per esempio, esistono quattro tipi di sindacati: 1) sindacati operai (2.163 sindacati con 419.172 iscritti); 2) sindacati padronali (1.622 con 130.752 iscritti); 3) sindacati agricoli (1.188 con 398.048 iscritti e 4) sindacati misti (173 con 31.126 iscritti). Tirate le somme, signor Levitski! Avrete quasi un milione di persone (979.000) organizzate in « *artel* di ogni tipo »; e dite, ora, mettendovi la mano sulla coscienza, se non vi vergognate della frase che vi è sfuggita sull'« enorme diffusione di *artel* di ogni tipo [*sic!!!*] in Russia ». È possibile che non vi accorgiate dell'impressione comica, tragicomica suscitata dal vostro articolo, pubblicato accanto alle nude cifre sui « sindacati in Francia »? Questi poveri francesi che, evidentemente, la piaga del capitalismo ha privato dell'« enorme diffusione di *artel di ogni tipo* », probabilmente scoppierebbero in omeriche risate alla proposta di organizzare una « società speciale, particolare »... per cooperare all'organizzazione di ogni sorta di società! Ma queste risate, s'intende, sarebbero soltanto una manifestazione della ben nota superficialità francese, incapace di comprendere la profondità russa. Questi francesi superficiali non solo organizzano *artel* di ogni tipo, senza costituire in precedenza una « società per la cooperazione con le *artel* », ma — *horribile dictu*! — non elaborano preventivamente nemmeno statuti « modello », statuti « normali » e non creano società « di tipo semplice »!

---

* Il corsivo è dell'autore.

Quinto problema... (è maturata la necessità improrogabile) « di creare in seno a questa società (o separatamente) *un organo speciale... che si dedichi esclusivamente allo studio dell'organizzazione cooperativa in Russia e all'estero* »... Bene, bene, signor Levitski! Quando uno ha lo stomaco rovinato e non può mangiare a sazietà, non gli rimane altro che leggere come mangiano gli altri. Ma è probabile che a un uomo così malato i medici non permetterebbero di leggere come banchettano gli altri: una simile lettura potrebbe ridestare in lui un appetito smisurato, non conforme alla sua dieta... I medici sarebbero in questo caso del tutto coerenti.

Abbiamo esposto la breve nota del signor N. Levitski in modo abbastanza particolareggiato. Il lettore si domanderà forse se valeva la pena di soffermarsi così a lungo su una breve nota di giornale, se valeva la pena di dedicarle un commento tanto lungo. Che importanza ha il fatto che un individuo (sia pure con le migliori intenzioni) si lascia sfuggire una sciocchezza sull'assicurazione mutua sulla vita, obbligatoria per tutta la popolazione contadina? Ci è accaduto di sentire le stesse opinioni su problemi analoghi. E opinioni più che infondate. Non è certo casuale infatti che i nostri « pubblicisti progressivi » non provino un senso di nausea davanti a un « progetto », ispirato al « socialismo feudale », così fenomenalmente strambo da far cadere le braccia. Non è nemmeno casuale che periodici e giornali come la *Russkoie Bogatstvo* e le *Russkie Viedomosti*, tutt'altro che ultrapopulisti, che protestano sempre contro gli estremismi del populismo e contro conclusioni populiste come quelle del signor V. V., periodici che sono pronti a ricoprire i brandelli del loro populismo con la nuova, elegante etichetta di una qualche scuola « etico-sociologica », sottopongano periodicamente, con grandissima regolarità, al pubblico russo ora l'« utopia sull'istruzione » del signor S. Iugiakov[79], un progetto cioè sull'istruzione media obbligatoria in ginnasi agricoli, nei quali i contadini poveri pagherebbero la loro istruzione col lavoro, ora un progetto come questo del signor N. Levitski a proposito dell'assicurazione mutua sulla vita, obbligatoria per tutta la popolazione agricola *.

Sarebbe troppo ingenuo spiegare questo fenomeno col caso. In ogni populista c'è un Manilov. Il disprezzo per le condizioni oggettive della realtà e per la reale evoluzione economica, la riluttanza a esaminare gli interessi reali delle diverse classi della società russa nelle loro reciproche relazioni, l'abitudine a giudicare e a classificare *dall'alto* le « esigenze » e i « destini » della patria, l'orgoglio per le misere vestigia di associazioni medioevali che sussistono nelle *obstcine* e nelle *artel* russe, e in pari tempo il disprezzo per le associazioni incomparabilmente più evolute, proprie di un capitalismo più sviluppato: tutte queste caratteristiche si trovano in misura maggiore o minore in *ogni* populista. Per questo è così istruttivo osservare come uno scrittore non molto intelligente, ma molto ingenuo, con zelo degno di miglior causa spinga queste caratteristiche sino al loro completo sviluppo logico e le concreti nello splendito quadro di un qualche « progetto ». Questi progetti sono sempre chiari, talmente chiari che basta *mostrarli* al lettore per *dimostrare* il danno che l'attuale populismo piccoloborghese arreca al nostro pensiero sociale e al nostro sviluppo sociale. Questi progetti contengono sempre una forte dose di comicità; assai spesso, dopo una lettura superficiale, non si ha alcun'altra impressione se non il desiderio di ridere. Ma provate a analizzarli e allora direte: « Tutto ciò sarebbe ridicolo, se non fosse tanto triste! ».

Scritto in deportazione nel settembre 1897.

Pubblicato in *Novoie Slovo*, n. 1, 1897.
Firmato: K. T-n.

---

* Se si paragonano questi due progettomani della pubblicistica populista non si può non dare la preferenza al signor Levitski, il cui progetto è *un po' più intelligente* di quello del signor S. Iugiakov.

ПРОЛЕТАРІИ ВСѢХЪ СТРАНЪ, СОЕДИНЯЙТЕСЬ!

РОССІЙСКАЯ СОЦІАЛЬДЕМОКРАТИЧЕСКАЯ РАБОЧАЯ ПАРТІЯ.

Н. ЛЕНИНЪ.

ЗАДАЧИ РУССКИХЪ СОЦІАЛЬДЕМОКРАТОВЪ

Изданіе 2-е.

съ предисловіями
АВТОРА
И
П. Б. АКСЕЛЬРОДА.

Изданіе Загран. Лиги Русск. Революціонной Соціальдемократіи.

ЖЕНЕВА
Типографія Лиги, Route Caroline, 27.
1902 г.

Copertina della seconda edizione dell'opuscolo
I compiti dei socialdemocratici russi, 1902.

I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI [80]

Scritto in deportazione verso la fine del 1897.

Pubblicato per la prima volta in opuscolo a
Ginevra nel 1898.

La seconda metà dell'ultimo decennio del secolo XIX è caratterizzata da un eccezionale interesse per l'impostazione e la soluzione dei problemi rivoluzionari russi. L'apparizione di un nuovo partito rivoluzionario, il *Diritto del popolo*, la crescente influenza e i successi dei socialdemocratici, l'evoluzione interna della *Volontà del popolo*, hanno provocato vivaci discussioni sulle questioni programmatiche, sia nei circoli socialisti, intellettuali e operai, sia nelle pubblicazioni illegali. Basti ricordare, in quest'ultimo campo, la *Questione urgente* e il *Manifesto* (1894) del partito del *Diritto del popolo*[81], il *Lietuci listok « Gruppy narodovoltsev »*[82], il *Rabotnik*, pubblicato all'estero dall'*Unione dei socialdemocratici russi*[83], l'intensificata attività nella pubblicazione di opuscoli rivoluzionari, soprattutto per gli operai, in Russia, il lavoro di agitazione svolto dalla socialdemocratica *Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia* a Pietroburgo in rapporto con i grandi scioperi pietroburghesi del 1896, ecc.

Attualmente (fine del 1897) il problema più palpitante è, secondo il nostro modo di vedere, quello dell'attività *pratica* dei socialdemocratici. Sottolineiamo l'attività *pratica* della socialdemocrazia, perchè i problemi teorici hanno già superato, a quanto pare, il periodo più acuto dell'ostinata incomprensione degli avversari, dei loro sforzi continui per schiacciare la nuova tendenza nel momento stesso in cui essa appare, da una parte, e dell'ardente difesa dei principi della socialdemocrazia, dall'altra. Oggi, le concezioni teoriche dei socialdemocratici appaiono sufficientemente chiare *nelle loro linee principali e fondamentali*. Non si può dire altrettanto delle questioni *pratiche* della socialdemocrazia, del suo *programma* politico, dei suoi metodi d'azione, della sua tattica. Secondo noi, soprattutto in questo campo dominano i malintesi e la reciproca incomprensione, il che impedisce il completo avvicinamento alla socialdemocrazia di quei rivoluzionari i quali in teoria si sono completamente staccati dalla *Volontà del popolo*, ma in pratica o sono spinti dalla forza stessa delle cose a svolgere un lavoro di propaganda e di agitazione tra gli operai e persino a impostare la propria attività tra gli operai sul piano della *lotta di classe*, oppure tendono a porre i compiti *democratici* a base di tutto il programma e di tutta l'azione rivoluzionaria. Salvo errore, quest'ultima tendenza è propria dei due gruppi rivoluzionari che agiscono attualmente in Russia accanto ai socialdemocratici, e precisamente la *Volontà del popolo* e il *Diritto del popolo*.

Ci sembra quindi particolarmente tempestivo tentare di spiegare i compiti *pratici* dei socialdemocratici e di esporre le ragioni per le quali consideriamo il loro programma come il più razionale fra i tre programmi esistenti e le ragioni per cui riteniamo le obiezioni mosse a questo programma fondate in larga misura su un malinteso.

Nella loro attività pratica i socialdemocratici si propongono, com'è noto, di dirigere la lotta di classe del proletariato e di organizzarla nelle sue due manifestazioni: quella socialista (lotta contro la classe dei capitalisti per la distruzione del regime di classe e l'organizzazione della società[84] socialista) e quella democratica (lotta contro l'assolutismo per conquistare alla Russia la libertà politica e per rendere democratico il suo regime sociale e politico). Abbiamo detto: *com'è noto*. Infatti, fin dal momento in cui si sono presentati come una particolare tendenza sociale e rivoluzionaria, i socialdemocratici russi hanno sempre indicato con la massima precisione questo obiettivo della loro attività, hanno sempre sottolineato il duplice aspetto e contenuto della lotta di classe del proletariato, hanno sempre insistito sul legame indissolubile che esiste tra i loro compiti socialisti e quelli democratici, legame espresso chiaramente nel nome che hanno adottato. Tuttavia, ancor oggi potete trovare spesso certi socialisti che hanno le idee più false sui socialdemocratici, che li accusano di ignorare la lotta politica, ecc. Soffermiamoci dunque brevemente sulle caratteristiche dei due aspetti dell'attività pratica della socialdemocrazia russa.

Cominciamo con l'attività socialista. Da quando l'organizzazione socialdemocratica *Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo* ha cominciato a svolgere la propria attività fra gli operai di questa città, il carattere dell'azione socialdemocratica, sotto questo aspetto, avrebbe dovuto essere, secondo noi, del tutto chiaro. L'attività socialista dei socialdemocratici russi consiste nella *propaganda* delle dottrine del socialismo scientifico, nella diffusione tra gli operai di una giusta concezione del regime economico e sociale contemporaneo, delle sue basi e della sua evoluzione, delle diverse *classi* della società russa, dei loro rapporti reciproci, della lotta che si svolge fra queste classi, della funzione della classe operaia in questa lotta, del suo atteggiamento verso le classi che declinano e quelle che sono in ascesa, verso il passato e l'avvenire del capitalismo, della funzione storica della socialdemocrazia internazionale e della classe operaia russa. Inseparabile dalla propaganda è l'*agitazione* tra gli operai, che naturalmente si pone in primo piano, date le attuali condizioni politiche della Russia e il livello di sviluppo delle masse operaie. L'agitazione fra gli operai consiste nella partecipazione dei socialdemocratici a tutte le manifestazioni spontanee della lotta della classe operaia, a tutti i conflitti tra gli operai e i capitalisti per la durata della giornata lavorativa, il salario, le condizioni di lavoro, ecc. ecc. Noi abbiamo il compito di fondere la nostra azione con le questioni pratiche, quotidiane della vita operaia, di aiutare gli operai a comprendere queste questioni, di richiamare la loro attenzione sugli abusi più gravi, di aiutarli a formulare in modo più preciso e più pratico le loro rivendicazioni contro i padroni, di sviluppare in essi la coscienza della solidarietà, la coscienza dei loro comuni interessi e della causa comune di tutti gli operai russi, come classe operaia unica che è parte integrante dell'esercito mondiale del proletariato. L'organizzazione di circoli tra gli operai, la creazione di rapporti regolari e clandestini tra questi circoli e il gruppo centrale dei socialdemocratici, la pubblicazione e la diffusione della stampa operaia, l'organizzazione della corrispondenza con tutti i centri del movimento operaio, la pubblicazione e la diffusione di manifestini e di appelli, la preparazione di un gruppo di esperti agitatori: queste sono a grandi linee le manifestazioni dell'attività socialista della socialdemocrazia russa.

Il nostro lavoro è orientato anzitutto e soprattutto verso gli operai di fabbrica e di officina, verso gli operai della città. La socialdemocrazia russa non deve disperdere le proprie forze, ma concentrarle nell'azione da svolgere tra il proletariato industriale, che è il più pronto ad accogliere le idee socialdemocratiche, il più evoluto intellettualmente e politicamente, il più importante per numero e concentrazione nei grandi centri politici del paese. La creazione di una solida organizzazione rivoluzionaria tra gli operai di fabbrica e di officina, tra gli operai della città, è pertanto il primo e più urgente compito della socialdemocrazia, compito che sarebbe assolutamente irrazionale trascurare in questo momento. Ma, anche se riconosciamo la necessità di concentrare le nostre forze sugli operai di fabbrica e di officina, condannando il frazionamento delle forze, non vogliamo affatto dire che la socialdemocrazia russa debba ignorare gli altri strati del proletariato e della classe operaia russa. Assolutamente no. L'operaio di fabbrica russo, per le sue stesse condizioni di vita, è costretto assai spesso a stabilire legami molto stretti con gli artigiani, con questo proletariato industriale disseminato fuori delle fabbriche, nelle città e nei villaggi, e posto in condizioni infinitamente peggiori. L'operaio di fabbrica russo è in contatto diretto con la popolazione rurale (non di rado la sua famiglia vive in campagna) e quindi non può non avvicinarsi al proletariato rurale, ai milioni di braccianti fissi e di giornalieri, nonchè ai contadini rovinati che, pur essendo attaccati a un miserabile boccone di terra, sono occupati in prestazioni di lavoro e in ogni sorta di «lavori ausiliari» occasionali, ossia in lavori salariati. I socialdemocratici russi ritengono che sia oggi intempestivo *orientare* le loro forze verso gli artigiani e gli operai agricoli, ma essi non hanno alcuna intenzione di trascurare questi strati e cercheranno quindi di istruire gli operai d'avanguardia anche sulla vita degli artigiani e degli operai agricoli, affinchè, venendo a contatto con gli strati più arretrati del proletariato, vi diffondano le idee della lotta di classe, del socialismo, dei compiti politici della democrazia russa in generale e del proletariato russo in particolare. Non sarà pratico inviare agitatori tra gli artigiani e gli operai agricoli, fino a quando rimarrà da svolgere una tale mole di lavoro tra gli operai di fabbrica e di officina, tra gli operai della città; ma in moltissimi casi l'operaio socialista, indipendentemente dalla sua volontà, viene a contatto con quegli strati e deve sapersi avvalere di queste occasioni e comprendere i compiti generali della socialdemocrazia in Russia. Sbagliano pertanto profondamente coloro che accusano la socialdemocrazia russa di ristrettezza, di tendenza a ignorare la massa della popolazione lavoratrice per occuparsi esclusivamente degli operai di fabbrica e di officina. Al contrario, l'agitazione tra gli strati avanzati del proletariato è l'unica e la più sicura via per ridestare (a misura che il movimento si allarga) tutto il proletariato russo. La diffusione del socialismo e dell'idea della lotta di classe fra gli operai della città diffonderà inevitabilmente queste idee attraverso i più piccoli e più ramificati canali; perciò è necessario che esse si radichino più profondamente in un ambiente meglio preparato e saturino l'avanguardia del movimento operaio russo e della rivoluzione russa. Orientando tutte le sue forze verso l'azione tra gli operai di fabbrica e di officina, la socialdemocrazia russa è pronta a sostenere quei rivoluzionari russi che in pratica impostano il lavoro socialista sul piano della lotta di classe del proletariato, senza nascondere affatto che tutte le alleanze pratiche con le altre frazioni rivoluzionarie non possono nè debbono condurre a compromessi o concessioni sulla teoria, il programma, gli ideali. Convinti che, ai nostri giorni, una sola teoria rivoluzionaria, la dottrina del socialismo scientifico e della lotta di classe, può servire da bandiera al movimento rivoluzionario, i socialdemocratici russi cercheranno di diffonderla con tutti i mezzi, di difenderla contro le false interpretazioni, di reagire contro ogni tentativo diretto a legare il movimento operaio russo, ancora giovane, a dottrine meno precise. Le considerazioni teoriche dimostrano, e l'attività pratica dei socialdemocratici prova che tutti i *socialisti* in Russia debbono diventare *socialdemocratici*.

Passiamo ai compiti *democratici* e all'attività democratica dei socialdemocratici. Ripetiamo ancora una volta che questa attività è *indissolubilmente* legata a quella socialista. Nella loro *propaganda* tra gli operai, i socialdemocratici *non possono* ignorare i problemi politici, e considererebbero come grave errore e abbandono dei principi fondamentali della socialdemocrazia mondiale ogni tentativo di ignorarli o di porli in secondo piano. Insieme alla propaganda del socialismo scientifico, i socialdemocratici russi si assumono il compito di diffondere tra le masse operaie le *idee democratiche*, di dare un giusto concetto dell'assolutismo in tutte le sue manifestazioni, del suo contenuto di classe, della necessità di abbatterlo, dell'impossibilità di lottare vittoriosamente per la causa operaia senza conquistare la libertà politica e senza democratizzare il regime politico e sociale della Russia. Nello svolgere tra gli operai un lavoro di *agitazione* basato sulle rivendicazioni *economiche* immediate, i socialdemocratici legano strettamente a queste ultime l'agitazione basata sulle esigenze politiche immediate, sull'angosciosa situazione e sulle rivendicazioni della classe operaia, l'agitazione contro il giogo poliziesco che si manifesta in ogni sciopero, in ogni conflitto tra gli operai e i capitalisti, l'agitazione contro la restrizione dei diritti degli operai, come cittadini russi in generale e come la classe più oppressa e più priva di diritti in particolare, l'agitazione contro ogni alto esponente e servo dell'assolutismo che si trovi a diretto contatto con gli operai e renda evidente alla classe operaia la sua schiavitù politica. Se nel campo economico non vi è problema della vita operaia che non possa essere utilizzato per l'agitazione economica, anche nel campo politico non vi è problema che non possa servire per l'agitazione politica. Queste due forme di agitazione sono inscindibilmente connesse tra loro nell'attività dei socialdemocratici, come le due facce di una stessa medaglia. Sia l'agitazione economica che l'agitazione politica sono parimenti indispensabili per sviluppare la coscienza di classe del proletariato; l'una e l'altra sono parimenti indispensabili come guida della lotta di classe degli operai russi, giacchè ogni lotta di classe è una lotta politica. L'una e l'altra forma di agitazione, ridestando la coscienza degli operai, organizzandoli, disciplinandoli e educandoli per un'azione solidale e per la lotta in favore degli ideali socialdemocratici, daranno loro la possibilità di sperimentare le proprie forze sui problemi e sui bisogni più immediati, permetteranno loro di ottenere concessioni parziali dal loro nemico, migliorando così la loro situazione economica, costringendo i capitalisti a tenere conto della forza degli operai organizzati, costringendo il governo a estendere i diritti degli operai, a prestar orecchio alle loro rivendicazioni, tenendo il governo in continuo timore davanti allo stato d'animo ostile delle masse operaie, dirette da una solida organizzazione socialdemocratica.

Abbiamo così indicato il legame indissolubile che esiste tra la propaganda *e* l'agitazione *socialista* e *democratica*, il perfetto parallelismo del lavoro rivoluzionario nell'uno e nell'altro campo. Ma tra queste due forme di attività e di lotta esiste anche una grande differenza. La differenza sta nel fatto che nella lotta economica il proletariato è assolutamente isolato, poichè ha contro di sè tanto la nobiltà terriera quanto la borghesia, e poichè si può avvalere soltanto (e non sempre) dell'appoggio degli elementi della piccola borghesia che gravitano attorno al proletariato. Nella lotta *politica*, democratica, invece, la classe operaia russa non è isolata; al suo fianco si schierano tutti gli elementi dell'opposizione politica, tutti gli strati della popolazione e le classi in quanto sono ostili all'assolutismo e lo combattono in questa o quella forma. *A fianco* del proletariato si schierano qui gli elementi di opposizione della borghesia o delle classi colte o della piccola borghesia o delle nazionalità, religioni e sètte perseguitate dall'assolutismo, ecc. ecc. Qui sorge spontanea una domanda: quali debbono essere i rapporti tra la classe operaia e questi elementi? E inoltre: deve la classe operaia unirsi ad essi per lottare insieme contro l'assolutismo? Se tutti i socialdemocratici riconoscono che la rivoluzione politica deve precedere in Russia la rivoluzione socialista, non dobbiamo forse allearci a tutti gli elementi dell'opposizione politica per lottare contro l'assolutismo e nel frattempo lasciare da parte il socialismo? Non è ciò necessario per rafforzare la lotta contro l'assolutismo?

Esaminiamo i due problemi.

I rapporti tra la classe operaia, in quanto combattente contro l'assolutismo, e tutte le altre classi e gruppi sociali che si trovano politicamente all'opposizione, sono determinati con la massima precisione dai principi fondamentali della socialdemocrazia esposti nel celebre *Manifesto comunista*. I socialdemocratici sostengono le classi sociali progressive contro le classi reazionarie, la borghesia contro i rappresentanti della proprietà terriera privilegiata e di casta e contro la burocrazia, la grande borghesia contro le velleità reazionarie della piccola borghesia. Questo appoggio non presuppone e non implica alcun compromesso con i programmi e i principi non socialdemocratici; è l'appoggio di un alleato contro un nemico *determinato*, e i socialdemocratici danno questo appoggio per accelerare la caduta del comune nemico, ma nulla attendono *per sè* dai loro alleati temporanei e nulla loro concedono. Nella loro lotta per l'uguaglianza dei diritti, i socialdemocratici sostengono ogni movimento rivoluzionario contro il regime sociale vigente, ogni nazionalità oppressa, ogni religione perseguitata, ogni ceto sociale umiliato, ecc.

Nella propaganda, l'*appoggio* a tutti gli elementi dell'opposizione politica si traduce nel fatto che i socialdemocratici, dimostrando che l'assolutismo è ostile alla causa operaia, faranno vedere che in pari tempo esso è ostile a questo o quel gruppo sociale, e che la classe operaia è solidale con tali gruppi *in queste o quelle questioni, per questi o quei compiti*, ecc. Nell'agitazione, l'appoggio si traduce nel fatto che i socialdemocratici si avvarranno di ogni manifestazione del giogo poliziesco dell'assolutismo per mostrare agli operai come questo giogo prema *in generale* su tutti i cittadini russi, e in particolare sui rappresentanti dei ceti, delle nazionalità, delle religioni, delle sètte, ecc. più oppresse, e come questo giogo gravi specialmente sulla *classe operaia*. Infine, nella pratica, questo appoggio significherà che i socialdemocratici russi saranno disposti a concludere alleanze con i rivoluzionari di altre tendenze per raggiungere questi o quegli scopi parziali; di questa loro disposizione essi hanno già dato concretamente prova più d'una volta.

Veniamo così alla seconda questione. Nel porre in rilievo la solidarietà con gli operai di diversi gruppi di opposizione, i socialdemocratici distingueranno sempre da questi gruppi gli operai, spiegheranno sempre il carattere temporaneo e relativo di questa solidarietà, sottolineeranno sempre che il proletariato è una classe a sè, la quale potrà domani diventare avversaria dei suoi alleati di oggi. Si obietterà: « Questo *indebolirà* tutti coloro che lottano per la libertà politica nel momento presente». No, questo *rafforzerà* invece tutti coloro che combattono per la libertà politica, risponderemo noi. Forti sono soltanto quei combattenti che si appoggiano sugli interessi reali, *effettivamente riconosciuti come tali*, di *classi* determinate, e ogni tentativo di nascondere gli interessi di classe che svolgono già una funzione dominante nella società contemporanea, indebolirebbe soltanto i combattenti. Ciò in primo luogo. In secondo luogo, nella lotta contro l'assolutismo, la classe operaia deve assumere una posizione indipendente perchè *soltanto* essa è fino in fondo un nemico coerente e irriducibile dell'assolutismo, perchè *soltanto* per essa è impossibile ogni compromesso con l'assolutismo, perchè *soltanto* nella classe operaia la democrazia può trovare un partigiano senza riserve e senza indecisioni, che non guarda al passato. In tutte le altre classi, gruppi, strati della popolazione, l'ostilità verso l'assolutismo *non è incondizionata*, il loro democratismo è sempre rivolto al passato. La borghesia non può non riconoscere che l'assolutismo frena lo sviluppo industriale e sociale, ma essa teme di rendere pienamente democratico il regime politico e sociale e può sempre allearsi con l'assolutismo contro il proletariato. La piccola borghesia ha per sua natura due facce: da una parte gravita attorno al proletariato e alla democrazia, dall'altra gravita attorno alle classi reazionarie, cerca di fermare il corso della storia, è capace di prestarsi agli esperimenti e di cedere alle profferte dell'assolutismo (sotto la forma, magari, della «politica popolare» di Alessandro III), è capace di concludere un'alleanza con le classi dirigenti contro il proletariato *pur* di consolidare la propria situazione di classe *piccolo-proprietaria*. Gli uomini colti, gli «intellettuali» in generale, non possono non insorgere contro la selvaggia oppressione poliziesca dell'assolutismo che iugula il pensiero e la scienza, ma i loro interessi materiali li legano all'assolutismo, alla borghesia, li costringono a essere incoerenti, a stipulare compromessi, a vendere il loro ardore di oppositori e rivoluzionari per uno stipendio statale o per la partecipazione a profitti o a dividendi. Quanto agli elementi democratici delle nazionalità oppresse e delle religioni perseguitate, ognuno sa e vede che le contraddizioni di classe all'interno di questi gruppi della popolazione sono assai più profonde e acute della solidarietà fra tutte le classi in uno di questi gruppi nella lotta contro l'assolutismo e per le istituzioni democratiche. Solo il proletariato può essere — e per la sua situazione di classe non può non esserlo — coerentemente democratico sino in fondo, nemico deciso dell'assolutismo, incapace di qualsiasi concessione, di qualsiasi compromesso. Solo il proletariato può essere il *combattente d'avanguardia* per le libertà politiche e per le istituzioni democratiche, perchè, in primo luogo, l'oppressione politica grava soprattutto sul proletariato e non trova nessun correttivo nella situazione di questa classe, che non ha alcuna possibilità di accedere al potere supremo nè alla burocrazia, e che non ha influenza sull'opinione pubblica. In secondo luogo, soltanto il proletariato è capace di democratizzare *sino in fondo* il regime politico e sociale, poichè questa democratizzazione metterebbe tale regime nelle mani degli operai. Ecco perchè la *fusione* dell'azione democratica della classe operaia con il democratismo delle altre classi e degli altri gruppi *indebolirebbe* il movimento democratico, *indebolirebbe* la lotta politica, la renderebbe meno decisa, meno coerente, più suscettibile di compromessi. Viceversa, se *si distinguerà* la classe operaia come combattente d'avanguardia per le istituzioni democratiche, *si rafforzerà* il movimento democratico, *si rafforzerà* la lotta per la libertà politica, perchè la classe operaia *spingerà avanti* tutti gli altri elementi democratici e dell'opposizione politica, spingerà i liberali verso i radicali, indurrà i radicali alla rottura definitiva con tutto il regime politico e sociale della società attuale. Abbiamo già detto che tutti i *socialisti* della Russia devono diventare socialdemocratici. Aggiungiamo ora: tutti i veri e coerenti *democratici* della Russia debbono diventare *socialdemocratici*.

Chiariremo il nostro pensiero con un esempio. Consideriamo i funzionari, la burocrazia, come uno strato particolare di uomini specializzati nell'amministrazione e che godono di una situazione privilegiata rispetto al popolo. Se dalla Russia assolutistica e semiasiatica passiamo all'Inghilterra evoluta, libera e civile, notiamo che dappertutto questo istituto è un organo indispensabile della società borghese. All'arretratezza della Russia e al suo assolutismo corrisponde la *mancanza assoluta di diritti* del popolo di fronte ai funzionari, la mancanza *assoluta* di controllo sulla burocrazia privilegiata. In Inghilterra esiste un forte controllo popolare sull'amministrazione, ma anche là questo controllo è *tutt'altro che completo*, anche là la burocrazia conserva non pochi privilegi ed è sovente il padrone e non il servitore del popolo. Anche in Inghilterra troviamo gruppi sociali potenti, i quali sostengono la situazione privilegiata della burocrazia e ne impediscono la completa democratizzazione. Perchè? Perchè la sua *completa* democratizzazione si accorda con gli interessi del solo proletariato: gli strati più progrediti della borghesia difendono alcune prerogative della burocrazia, si dichiarano contrari alla eleggibilità di tutti i funzionari, alla completa soppressione del diritto censitario, alla diretta responsabilità dei funzionari davanti al popolo, ecc., perchè questi strati sentono che una simile totale democratizzazione sarebbe utilizzata dal proletariato *contro* la borghesia. Lo stesso avviene in Russia. Contro l'onnipotente, irresponsabile, venale, selvaggia, ignorante e parassitaria burocrazia russa si levano gli strati più numerosi e più diversi del popolo russo. Ma, tranne il proletariato, *nessuno* di questi strati ammetterebbe la completa democratizzazione della burocrazia, perchè tutti (borghesia, piccola borghesia, « intellettualità » in genere) sono legati alla burocrazia, perchè tutti sono *imparentati* con la burocrazia russa. Chi non sa con quale facilità nella santa Russia un intellettuale radicale, un intellettuale socialista si trasforma in un funzionario del governo imperiale, in un funzionario che si consola al pensiero di essere « utile » nei limiti della prassi burocratica, in un funzionario che giustifica con questa « utilità » la propria indifferenza politica, il proprio servilismo verso il governo della frusta e del bastone? Solo il *proletariato* è incondizionatamente ostile all'assolutismo e alla burocrazia russa, solo il proletariato non ha alcun *legame* con questi organi della società aristocratico-borghese, solo il proletariato è capace di un odio implacabile, è capace di condurre contro di essi una lotta decisiva.

Quando dimostriamo che il proletariato, diretto nella sua lotta di classe dalla socialdemocrazia, è il combattente d'avanguardia della democrazia russa, ci troviamo di fronte all'opinione molto diffusa e molto strana che la socialdemocrazia russa porrebbe in secondo piano i problemi politici e la lotta politica. Come vediamo, quest'opinione è diametralmente opposta alla verità. Come si può spiegare allora una così sorprendente incomprensione dei principi della socialdemocrazia, che sono stati più volte esposti nelle prime pubblicazioni socialdemocratiche russe, negli opuscoli pubblicati all'estero e nei libri del gruppo *Emancipazione del lavoro*[85]? Crediamo che la spiegazione di questo fatto sorprendente vada ricercata nelle tre circostanze seguenti:

In primo luogo, nella generale incomprensione dei principi socialdemocratici da parte dei rappresentanti delle vecchie teorie rivoluzionarie, abituati a costruire programmi e piani di azione sulla base di idee astratte e non sulla base dell'analisi delle classi che agiscono realmente nel paese e che la storia ha posto in rapporti determinati. Proprio la mancanza di una discussione realistica degli *interessi* su cui poggia la democrazia russa ha potuto far nascere l'opinione che la socialdemocrazia russa lasci nell'ombra i compiti democratici dei rivoluzionari russi.

In secondo luogo, non si è compreso che la fusione dei problemi economici e politici, dell'azione socialista e democratica in un tutto organico, in un'unica *lotta di classe del proletariato*, non indebolisce ma rafforza il movimento democratico e la lotta politica, accostandoli agli interessi reali delle masse popolari, traendo i problemi politici fuori dagli « angusti studi degli intellettuali » per portarli nella strada, tra gli operai e le classi lavoratrici, sostituendo alle idee astratte sull'oppressione politica le manifestazioni reali di quest'oppressione, di cui il proletariato soffre maggiormente e sul cui terreno svolge la propria agitazione la socialdemocrazia. Sembra spesso al radicale russo che il socialdemocratico il quale, anzichè chiamare direttamente e immediatamente gli operai d'avanguardia alla lotta politica, addita la necessità di sviluppare il movimento operaio e di organizzare la lotta di classe del proletariato, *si allontani* così dal suo democratismo e respinga in secondo piano la lotta politica. Ma se vi è qui una *ritirata*, è il caso di dire come nel proverbio francese: « *Il faut reculer pour mieux sauter!* » (bisogna indietreggiare per saltare meglio).

In terzo luogo, l'incomprensione proviene dal diverso significato che il concetto stesso di « lotta politica » ha tra i seguaci della *Volontà del popolo* e del *Diritto del popolo* da una parte, e tra i socialdemocratici dall'altra. I socialdemocratici intendono la lotta politica in modo diverso, in modo *molto più ampio* che non i rappresentanti delle vecchie teorie rivoluzionarie. Un'illustrazione lampante di questa affermazione, che può sembrare paradossale, ci è data dal *Lietuci listok « Gruppy narodovoltsev »*, n. 4 del 9 dicembre 1895. Mentre salutiamo con tutta l'anima questa pubblicazione, che prova la profonda e feconda attività intellettuale degli odierni seguaci della *Volontà del popolo*, non possiamo non segnalare l'articolo di Lavrov *Sulle questioni programmatiche* (pp. 19-20), che mette in risalto la diversa concezione della lotta politica dei membri della *Volontà del popolo* della vecchia tendenza *. « ... Vi è qui — scrive Lavrov, facendo un confronto tra il programma della *Volontà del popolo* e quello dei socialdemocratici — un solo fatto essenziale: è forse possibile organizzare, sotto l'assolutismo, un forte partito operaio senza organizzare un partito rivoluzionario diretto contro l'assolutismo? » (p. 21, colonna 2). La stessa cosa è detta più sopra (colonna 1): « ... organizzare un partito operaio russo sotto il dominio dell'assolutismo, senza organizzare in pari tempo un partito rivoluzionario contro questo assolutismo ». Queste differenze, che per Lavrov sono di capitale importanza, per noi sono assolutamente incomprensibili. Come dunque? « Un partito operaio *senza* un partito rivoluzionario diretto contro l'assolutismo »?? Ma lo stesso partito operaio non è forse un partito rivoluzionario? Non è forse diretto contro l'assolutismo? La spiegazione di questa stranezza ci è fornita dal seguente brano dell'articolo di Lavrov: « Siamo costretti a creare l'organizzazione di un partito operaio russo nelle condizioni determinate dall'esistenza dell'assolutismo con tutte le sue delizie. Se i socialdemocratici riuscissero a far ciò, senza organizzare nello stesso tempo una *cospirazione* * politica contro l'assolutismo, con tutte le condizioni che una simile *cospirazione*[*] implica, naturalmente il loro programma politico sarebbe il vero programma dei socialisti russi, poichè l'emancipazione degli operai per opera degli operai stessi sarebbe in via di realizzazione. Ma ciò è molto dubbio, se non impossibile» (p. 21, colonna 1). Ecco dunque di che cosa si tratta! Per un seguace della *Volontà del popolo* il concetto di lotta politica si identifica col concetto di *cospirazione* politica! Bisogna riconoscere che con queste parole P. L. Lavrov è riuscito a chiarire perfettamente la differenza fondamentale fra la tattica della *Volontà del popolo* e quella della socialdemocrazia nella lotta politica. La tradizione blanquista[86] della cospirazione è così tenacemente radicata nei seguaci della *Volontà del popolo* che essi non riescono a immaginare la lotta politica altrimenti che sotto forma di cospirazione politica. I socialdemocratici non peccano di siffatta ristrettezza di vedute; essi non credono alle cospirazioni, pensano che il periodo delle cospirazioni è ormai passato da molto tempo, ritengono che ridurre la lotta politica alla cospirazione significa, da una parte, restringerla eccessivamente e, dall'altra, scegliere i mezzi di lotta meno adatti. Tutti comprendono che le parole di Lavrov: «l'attività dell'Occidente è per i socialdemocratici russi un modello obbligatorio» (p. 21, colonna 1), sono soltanto una battuta polemica, e che in realtà i socialdemocratici russi non hanno mai dimenticato la nostra situazione politica, non hanno mai sognato la possibilità di creare in Russia un partito operaio legale, non hanno mai scisso la lotta per il socialismo dalla lotta per la libertà politica. Essi invece hanno sempre pensato e continuano a pensare che questa lotta non deve essere condotta da cospiratori, ma da un partito rivoluzionario che si appoggi sul movimento operaio. Ritengono che la lotta contro l'assolutismo non deve consistere nell'organizzare complotti, ma nell'educare, nel disciplinare e nell'organizzare il proletariato, nel condurre tra gli operai un'agitazione politica che stigmatizzi ogni manifestazione dell'assolutismo, inchiodi alla gogna tutti i paladini del governo poliziesco e costringa quest'ultimo a fare concessioni. A Pietroburgo non è forse stata proprio questa l'attività dell'*Unione di lotta per l'emancipazione*

---

* L'articolo di P.L. Lavrov, pubblicato nel n. 4, è solo un « estratto » di una lunga lettera di P.L. Lavrov destinata ai *Documenti*. Abbiamo saputo che nella scorsa estate (1897) sono apparse all'estero sia la lettera di P. L. Lavrov nel suo testo integrale sia la risposta di Plekhanov; ma non abbiamo potuto vedere nè l'una nè l'altra. Ignoriamo inoltre se sia uscito il n. 5 del *Lietuci listok « Gruppy narodovoltsev »*, nel quale la redazione aveva promesso di pubblicare un editoriale a proposito della lettera di P. L. Lavrov. Cfr. il n. 4, p. 22, colonna 1ª, nota.

* Il corsivo è nostro.

---

[*] Il corsivo è nostro

della classe operaia? Questa organizzazione non è forse precisamente l'embrione di un partito rivoluzionario che si appoggia sul movimento operaio, dirige la lotta di classe del proletariato, la lotta contro il capitale e il governo assoluto, senza organizzare alcuna cospirazione, attingendo le proprie forze appunto dalla *fusione* della lotta socialista e della lotta democratica nell'unica e inseparabile lotta di classe del proletariato di Pietroburgo? L'azione svolta dall'*Unione*, nonostante la sua breve esistenza, non ha forse già dimostrato che il proletariato guidato dalla socialdemocrazia è una forza politica considerevole, della quale il governo è costretto a tener conto e alla quale si affretta a fare concessioni? La legge del 2 giugno 1897 *, sia per la fretta con cui è stata promulgata, sia per il suo contenuto, tradisce chiaramente il suo significato di concessione forzata al proletariato, di posizione conquistata al nemico del popolo russo. La concessione è minima, la posizione insignificante, ma è pur vero che l'organizzazione della classe operaia, che è riuscita a strappare questa concessione, non si distingue neanche essa nè per ampiezza, nè per solidità, nè per anzianità, nè per ricchezza di esperienza o di mezzi. L'*Unione di lotta* è stata fondata, com'è noto, solo nel 1895-1896 e i suoi appelli agli operai si sono limitati a manifestini poligrafati e litografati. Si può forse negare che un'organizzazione di questo tipo, che comprendesse almeno i centri principali del movimento operaio russo (regioni di Pietroburgo, Mosca-Vladimir, del sud, e le principali città, come Odessa, Kiev, Saratov, ecc.), che disponesse di un giornale rivoluzionario e godesse tra gli operai russi dell'autorità di cui l'*Unione di lotta* gode tra gli operai di Pietroburgo, si può forse negare che un'organizzazione di questo tipo sarebbe uno dei più importanti fattori politici della Russia contemporanea, un fattore di cui il governo dovrebbe tener conto in tutta la sua politica interna ed estera? Dirigendo la lotta di classe del proletariato, sviluppando lo spirito di organizzazione e di disciplina fra gli operai, aiutandoli a lottare per i loro bisogni economici immediati e a strappare al capitale una posizione dopo l'altra, educando politicamente gli operai e lottando in modo sistematico e tenace contro l'assolutismo, dando la caccia a ogni cane da guardia dello zarismo che fa gravare sul proletariato la pesante zampa del governo poliziesco, una simile organizzazione sarebbe in pari tempo una organizzazione del partito operaio adeguata alle nostre condizioni e un forte partito rivoluzionario diretto contro l'assolutismo. Ma discutere preventivamente sul mezzo a cui questa organizzazione dovrà ricorrere per infliggere il colpo decisivo all'assolutismo, discutere preventivamente se essa preferirà, per esempio, l'insurrezione o lo sciopero politico di massa o un altro mezzo di attacco, discutere preventivamente e risolvere oggi questa questione sarebbe vuoto dottrinarismo. Saremmo come dei generali che si riunissero in consiglio di guerra prima ancora di radunare e mobilitare l'esercito o di entrare in campagna contro il nemico. Quando l'esercito del proletariato lotterà decisamente, sotto la guida di una forte organizzazione socialdemocratica, per la propria emancipazione economica e politica, l'esercito stesso indicherà ai suoi generali i metodi e i mezzi per l'azione. Allora e soltanto allora si potrà risolvere il problema del colpo definitivo da infliggere all'assolutismo, perchè la soluzione del problema dipende precisamente dalla situazione del movimento operaio, dalla sua ampiezza, dai metodi di lotta elaborati dal movimento stesso, dalle qualità dell'organizzazione rivoluzionaria che lo dirige, dall'atteggiamento che gli altri strati sociali assumono verso il proletariato e verso l'assolutismo, dalle condizioni della politica estera e interna, in una parola da mille condizioni che è impossibile e inutile indovinare fin d'ora.

---

* Cfr. nel presente volume p. 259 (*N.d.R.*).

È quindi assolutamente sbagliato anche il seguente ragionamento di Lavrov:

« Se sarà loro [ai socialdemocratici] necessario raggruppare in un modo o nell'altro non solo le forze operaie per la lotta contro il capitale, ma anche gli individui e i gruppi rivoluzionari per la lotta contro l'assolutismo, i socialdemocratici russi, qualunque denominazione assumano, accetteranno *di fatto* [corsivo dell'autore] il programma dei loro avversari, il programma della *Volontà del popolo*. Le divergenze di opinioni sull'*obstcina*, sui destini del capitalismo in Russia, sul materialismo economico sono particolari di scarsissima importanza per l'azione reale, in quanto favoriscono od ostacolano la soluzione di problemi particolari, di particolari metodi di elaborazione dei punti essenziali, ma nulla di più » (p. 21, colonna 1).

È persino strano dover contestare quest'ultima affermazione per cui le divergenze d'opinione sulle questioni fondamentali della vita russa e dell'evoluzione della società russa, sui problemi fondamentali della concezione della storia, sono soltanto dei « particolari »! Già da molto tempo è stato detto che senza teoria rivoluzionaria non può esistere movimento rivoluzionario, e *oggi* non è più necessario dimostrare questa verità. La teoria della lotta di classe, l'interpretazione materialistica della storia russa e la valutazione materialistica dell'attuale situazione economica e politica della Russia, la riconosciuta necessità di imperniare la lotta rivoluzionaria sugli interessi determinati di una classe determinata, esaminando i rapporti tra questa classe e le altre classi: definire queste questioni rivoluzionarie di estrema importanza come dei semplici « particolari » è così enormemente sbagliato e sorprendente da parte di un veterano della *teoria* rivoluzionaria, che siamo quasi disposti a considerare questo brano come un lapsus. Ma ancor più colpisce l'erroneità della prima parte del brano citato. Dichiarare per iscritto che i socialdemocratici raggruppano soltanto le forze operaie per lottare contro il capitale (ossia soltanto per la lotta economica!), senza tendere a unire gli individui e i gruppi rivoluzionari per lottare contro l'assolutismo, significa che o non si conoscono o non si vogliono conoscere i fatti universalmente noti dell'attività dei socialdemocratici russi. Oppure, forse, Lavrov non considera come « individui rivoluzionari » e come « gruppi rivoluzionari » i socialdemocratici che svolgono un lavoro pratico in Russia?! Oppure (ed è forse più esatto) per « lotta » contro l'assolutismo egli intende soltanto le cospirazioni contro l'assolutismo? (cfr. p. 21, colonna 2: « ...Si tratta... dell'organizzazione di una *cospirazione* rivoluzionaria ». Il corsivo è nostro). Forse, secondo P. L. Lavrov, chi non organizza cospirazioni politiche non conduce una lotta politica? Lo ripetiamo ancora una volta: questa idea corrisponde pienamente alle vecchie tradizioni della vecchia *Volontà del popolo*, ma non corrisponde affatto nè alle concezioni attuali sulla lotta politica, nè alla realtà attuale.

Dobbiamo ancora dire alcune parole sui seguaci del *Diritto del popolo*. Lavrov ha perfettamente ragione, secondo noi, quando afferma che i socialdemocratici « qualificano i seguaci del *Diritto del popolo* come gli elementi più sinceri, e sono pronti a sostenerli pur senza confondersi con loro » (p. 19, colonna 2); bisognerebbe soltanto aggiungere: come i *democratici* più sinceri, e *nella misura* in cui agiscono come democratici coerenti. Purtroppo questa condizione riguarda piuttosto l'auspicabile avvenire che non il reale presente. I seguaci del *Diritto del popolo* hanno manifestato il desiderio di liberare i compiti democratici dal populismo e in generale da ogni legame con le forme antiquate del « socialismo russo », ma essi stessi hanno dimostrato di non essersi ancora liberati dai vecchi pregiudizi e di non essere coerenti quando hanno denominato il loro partito, che è solo un partito di riforme politiche, partito « sociale (??!)-rivoluzionario » (cfr. il loro *Manifesto* del 19 febbraio 1894) e quando hanno dichiarato nello stesso *Manifesto* che « la nozione di diritto del popolo comprende l'organizzazione della produzione popolare » (siamo costretti a citare a memoria), introducendo così di soppiatto i pregiudizi del populismo. Non aveva dunque del tutto torto Lavrov quando li definiva « politici da carnevale » (p. 20, colonna 2). Ma forse è più giusto considerare la dottrina del *Diritto del popolo* come una dottrina di transizione, alla quale non si può negare il merito di essersi vergognata del primitivismo delle dottrine populiste e di aver polemizzato apertamente contro i più repugnanti reazionari del populismo, i quali si permettono di dire, di fronte all'assolutismo poliziesco di classe, che sono auspicabili le trasformazioni economiche e non quelle politiche (cfr. *Una questione urgente*, edita dal partito del *Diritto del popolo*). Se nel partito del *Diritto del popolo* vi sono effettivamente solo ex socialisti i quali nascondono la loro bandiera socialista per ragioni tattiche e che di uomini politici non socialisti hanno soltanto la maschera (come suppone P. L. Lavrov; p. 20, colonna 2), questo partito non ha allora, naturalmente, alcun avvenire. Ma se in questo partito vi sono anche dei politici non socialisti, seri, e non da carnevale, se vi sono dei democratici non socialisti, allora il partito potrà recare grande utilità adoperandosi ad avvicinare gli elementi della nostra borghesia che hanno un atteggiamento di opposizione politica, a ridestare la coscienza politica di classe della nostra piccola borghesia, dei piccoli commercianti, dei piccoli artigiani, ecc., di questa classe che dappertutto, nell'Europa occidentale, ha svolto una determinata funzione nel movimento democratico, che in Russia ha progredito in modo assai rapido nel campo culturale e in altri campi, nell'epoca seguita alla riforma, e che non può non sentire il giogo del governo poliziesco e il cinico appoggio dato da questo governo ai grandi industriali, ai grandi monopolisti della finanza e dell'industria. Ma a tal fine è necessario soltanto che i seguaci del *Diritto del popolo* si propongano di accostarsi effettivamente ai diversi strati della popolazione e non si limitino sempre a quella « intellettualità », la cui impotenza, derivante dal suo distacco dagli interessi reali delle masse, è riconosciuta anche nella *Questione urgente.* A tal fine è necessario che i seguaci del *Diritto del popolo* abbandonino ogni pretesa di voler fondere elementi sociali eterogenei e di mettere da parte il socialismo di fronte ai compiti politici, abbandonino quella falsa vergogna che impedisce loro di accostarsi ai ceti borghesi della nazione; è necessario, cioè, che essi non solo parlino di un programma di uomini politici non socialisti, ma agiscano conformemente a questo programma, risvegliando e sviluppando la coscienza di classe di quei gruppi sociali e di quelle classi che non hanno affatto bisogno del socialismo, ma sentono sempre di più il giogo dell'assolutismo e la necessità della libertà politica.

* * *

La socialdemocrazia russa è ancora molto giovane. Esce appena dallo stato embrionale in cui i problemi teorici avevano un posto predominante. Comincia appena ora a sviluppare la sua attività pratica. Invece di criticare le teorie e i programmi socialdemocratici, i rivoluzionari delle altre frazioni debbono, per forza di cose, criticare l'*attività pratica* dei socialdemocratici russi. E bisogna riconoscere che quest'ultima critica è nettamente diversa dalla critica teorica, è tanto diversa che si è potuto diffondere la ridicola diceria secondo cui l'*Unione di lotta di Pietroburgo* non sarebbe un'organizzazione socialdemocratica. La possibilità stessa di una simile diceria mostra già l'infondatezza delle accuse che circolano, le quali rimproverano ai socialdemocratici di trascurare la lotta politica. La possibilità stessa di una simile diceria dimostra che molti rivoluzionari, i quali non si erano lasciati convincere dalla *teoria* dei socialdemocratici, cominciano a essere convinti dalla loro attività *pratica*.

La socialdemocrazia russa ha ancora dinanzi a sè un immenso campo di lavoro tuttora quasi intatto. Il risveglio della classe operaia russa, la sua spontanea aspirazione alla cultura, all'unione, al socialismo, alla lotta contro i suoi sfruttatori e oppressori, si rivelano ogni giorno più vivi e più ampi. I giganteschi progressi che il capitalismo russo ha compiuto negli ultimi tempi ci garantiscono che il movimento operaio crescerà costantemente in ampiezza e in profondità. Stiamo oggi attraversando, evidentemente, quella fase del ciclo capitalistico nella quale l'industria « fiorisce », il commercio si espande, le fabbriche lavorano a pieno rendimento, nella quale nuove aziende, nuove officine, società per azioni, ferrovie, ecc. ecc., sorgono numerose come i funghi dopo la pioggia. Non è necessario esser profeti per predire il crollo inevitabile (più o meno violento) che seguirà a questa « prosperità » industriale, e manderà in rovina la massa dei piccoli proprietari, getterà masse di operai nelle file dei disoccupati e porrà così in forma acuta davanti alle masse operaie le questioni del socialismo e della democrazia, già da molto tempo poste davanti a ogni operaio cosciente e pensante. I socialdemocratici russi debbono far sì che questo crollo trovi il proletariato russo più cosciente, più unito, consapevole dei compiti della classe operaia russa, capace di resistere alla classe dei capitalisti che mietono oggi ingenti profitti e aspirano a far sempre ricadere le perdite sugli operai, capace di impegnare, alla testa della democrazia russa, la lotta decisiva contro l'assolutismo poliziesco che tiene legati mani e piedi gli operai russi e tutto il popolo russo.

Al lavoro dunque, compagni! Non sprechiamo un tempo prezioso! I socialdemocratici russi hanno ancora moltissimo da fare per soddisfare le esigenze del proletariato che si risveglia, per organizzare il movimento operaio, per rafforzare i gruppi rivoluzionari e i legami tra di essi, per dare agli operai pubblicazioni di propaganda e di agitazione, per unire i circoli operai e i gruppi socialdemocartici disseminati in tutti gli angoli della Russia in un unico *partito operaio socialdemocratico*!

L'« UNIONE DI LOTTA » AGLI OPERAI E AI SOCIALISTI DI PIETROBURGO

I rivoluzionari di Pietroburgo stanno attraversando un momento difficile. Il governo ha raccolto tutte le sue forze per schiacciare il movimento operaio appena nato e già sviluppatosi con tanto vigore. Gli arresti hanno assunto proporzioni insolite, le carceri sono piene zeppe. Si arrestano intellettuali, donne e uomini, si arrestano e deportano in massa gli operai. Non passa giorno che non giunga notizia di nuove vittime del governo poliziesco, che si scaglia con furia contro i suoi nemici. Il governo si è proposto di non permettere alla nuova corrente del movimento rivoluzionario russo di rinvigorirsi, di prender forza. I procuratori e i gendarmi già vantano di essere riusciti a sbaragliare l'*Unione di lotta*.

Questa vanteria è una menzogna. L'*Unione di lotta* è ben viva, nonostante tutte le persecuzioni. Con piena soddisfazione rileviamo che gli arresti in massa favoriscono la sua azione, perchè divengono un potente strumento di agitazione tra gli operai e tra gli intellettuali socialisti; che il posto dei rivoluzionari caduti viene occupato da altri rivoluzionari pronti a schierarsi con le loro energie fresche tra coloro che combattono per il proletariato russo e per tutto il popolo russo. Senza sacrifici non può esservi lotta, e alla selvaggia persecuzione dei banditi zaristi rispondiamo serenamente: i rivoluzionari cadono, evviva la rivoluzione!

L'intensificarsi delle persecuzioni ha provocato sinora soltanto un indebolimento momentaneo di alcune attività dell'*Unione di lotta*, una momentanea deficienza di attivisti e propagandisti.

Questa deficienza appunto è oggi più sensibile e ci costringe a fare appello a tutti gli operai coscienti e a tutti gli intellettuali che intendono porre le proprie forze al servizio della causa rivoluzionaria. All'*Unione di lotta* occorrono uomini. Tutti i circoli e i singoli che desiderano lavorare in un qualsiasi, sia pure ristretto, campo dell'attività rivoluzionaria, lo comunichino a chi è in contatto con l'*Unione di lotta.* (Nel caso — poco probabile — che qualche gruppo non riesca a mettersi in contatto con queste persone, potrà rivolgersi al centro estero dell'*Unione dei socialdemocratici russi*). Ci occorrono militanti per ogni genere di lavoro, e quanto più i rivoluzionari saranno specializzati in singoli settori dell'attività rivoluzionaria, quanto più saranno capaci di escogitare sistemi cospirativi e metodi per nascondere il proprio lavoro, quanto più decisamente si accingeranno a un lavoro modesto, umile, minuto, tanto più sicura sarà tutta l'azione, tanto più difficilmente i gendarmi e le spie potranno scoprire i rivoluzionari. Il governo ha già teso la rete dei propri agenti non solo attorno ai centri che già esistono, ma anche attorno a quelli potenziali e probabili di elementi antigovernativi. Il governo sviluppa costantemente in estensione e in profondità l'azione dei suoi servi, che perseguitano i rivoluzionari, escogita nuovi metodi, si avvale di nuovi provocatori, cerca di far pressione sugli arrestati mediante intimidazioni, false testimonianze, false firme, biglietti apocrifi e altri mezzi del genere. La lotta contro il governo non può essere condotta se non si rafforzano e non si potenziano la disciplina rivoluzionaria, l'organizzazione e l'attività clandestina. Il lavoro clandestino richiede anzitutto che alcuni gruppi e singoli militanti si specializzino in determinati settori di attività e che la funzione unificatrice venga affidata a un nucleo centrale dell'*Unione di lotta*, numericamente molto piccolo. Le forme dell'attività rivoluzionaria sono estremamente varie: occorrono propagandisti che vivano nella legalità, che sappiano parlare agli operai in modo da *non poter* essere denunciati per questo all'autorità giudiziaria, che sappiano dire soltanto *a*, lasciando agli altri il compito di dire *b* e *c*. Occorrono persone che diffondano i libri, gli opuscoli e i manifestini. Occorrono organizzatori di circoli e gruppi operai. Occorrono corrispondenti da tutte le fabbriche e officine, che informino su tutto ciò che accade. Sono necessari militanti che pedinino le spie e i provocatori. Occorrono organizzatori dei recapiti clandestini. Occorrono elementi che consegnino le pubblicazioni, che trasmettano le istruzioni, che tengano collegamenti di ogni genere. Occorrono dei collettori. Sono necessari attivisti che lavorino tra gli intellettuali e gli impiegati, che abbiano contatti con gli operai e con la vita delle fabbriche e delle officine, che siano in contatto con l'amministrazione (con la polizia, con l'ispettorato di fabbrica, ecc.). Occorrono uomini che stabiliscano collegamenti con le diverse città della Russia e degli altri paesi. Occorrono persone che conoscano i diversi sistemi per riprodurre a macchina ogni genere di pubblicazione. Occorrono persone presso cui depositare la stampa e altre cose, ecc. ecc. Quanto più limitato e minuto sarà il lavoro che si assumerà il singolo gruppo o il singolo militante, tanto maggiori saranno le possibilità di riuscire a impostarlo con ponderatezza e garantirlo meglio dal fallimento, a discutere tutti i particolari cospirativi, usando tutti i sistemi possibili per eludere la vigilanza dei gendarmi e per trarli in errore, tanto più sicuro sarà il successo del lavoro, tanto più difficilmente la polizia e i gendarmi potranno individuare il rivoluzionario e il suo legame con l'organizzazione, tanto più agevolmente il partito rivoluzionario potrà sostituire i funzionari e i militanti caduti con altri uomini, senza recar danno a tutta la sua attività. Sappiamo che questa specializzazione è difficile, difficile perchè richiede dal militante grandissima padronanza di sè e abnegazione, perchè richiede che si dedichino tutte le forze a un lavoro oscuro, monotono, che non permette di tener contatti con i compagni e che subordina tutta l'esistenza del rivoluzionario a regole rigide e severe. Ma soltanto a queste condizioni i corifei dell'azione rivoluzionaria in Russia sono riusciti a compiere le più grandi imprese, spendendo anni per prepararle fin nei minuti particolari. Siamo convinti che i socialdemocratici russi non hanno minore abnegazione dei rivoluzionari delle generazioni precedenti. Sappiamo inoltre che per molte persone impazienti di dedicare le proprie energie all'attività rivoluzionaria, se si applica il sistema da noi proposto, molto gravoso risulterà questo periodo preparatorio, durante il quale l'*Unione di lotta* raccoglierà le informazioni necessarie sulla persona o sul gruppo che si offre per lavorare e ne sperimenterà la capacità con singoli incarichi. Ma senza questa prova preliminare l'azione rivoluzionaria nella Russia odierna è impossibile.

Proponendo questo metodo di lavoro ai nostri nuovi compagni, diciamo loro che queste sono le conclusioni alle quali ci ha condotto la nostra lunga esperienza, profondamente convinti che il successo dell'azione rivoluzionaria sarà meglio assicurato.

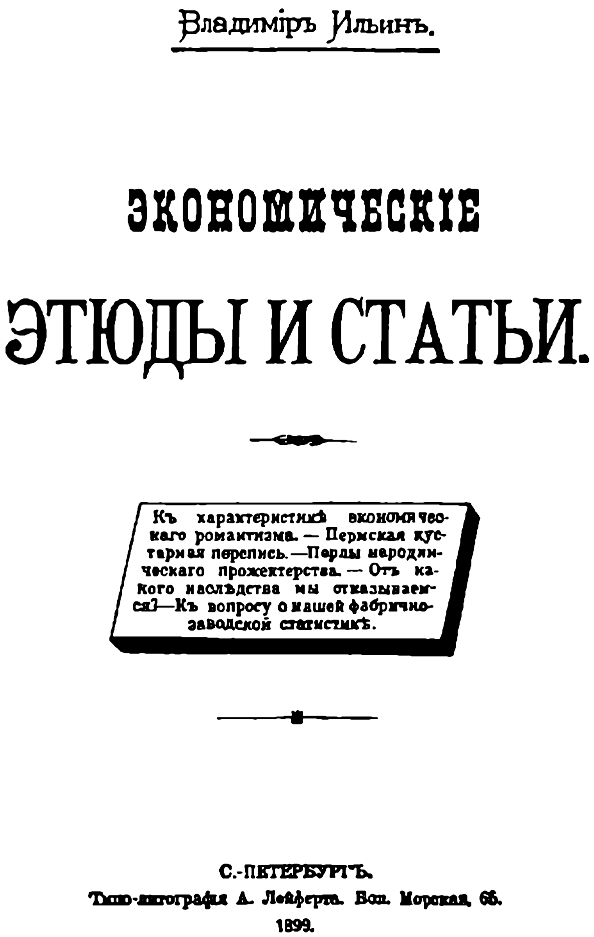

Владиміръ Ильинъ.

ЭКОНОМИЧЕСКІЕ
ЭТЮДЫ И СТАТЬИ.

Къ характеристикѣ экономическаго романтизма. — Пермская кустарная перепись. — Перлы народническаго прожектерства. — Отъ какого наслѣдства мы отказываемся? — Къ вопросу о нашей фабрично-заводской статистикѣ.

С.-ПЕТЕРБУРГЪ.
Типо-литографія А. Лейферта. Бол. Морская, 65.
1899.

Copertina della raccolta *Studi e articoli di economia*

IL CENSIMENTO DEL 1894-1895 DEGLI ARTIGIANI DEL GOVERNATORATO DI PERM E I PROBLEMI GENERALI DELL'INDUSTRIA « ARTIGIANA » [87]

Scritto in deportazione nel 1897.

Pubblicato per la prima volta nel 1898 in
VLADIMIR ILIN, *Studi e articoli di economia.*

ARTICOLO PRIMO

(*I. Dati generali — II. L'« artigiano » e il lavoro salariato — III. « La successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina »).

In preparazione della mostra di Nizni-Novgorod del 1896, le società scientifiche di Perm hanno intrapreso, con la collaborazione dello *zemstvo*, un ampio lavoro che reca il titolo di *Rassegna della regione di Perm*. Si sono raccolti documenti per oltre 200 fogli di stampa; l'intiera opera doveva constare di otto volumi. Ma, come spesso accade, non si è riusciti a finire il lavoro per l'inaugurazione della mostra, e si è dato alle stampe soltanto il primo volume, che contiene uno studio sull'industria artigiana del governatorato *. Lo *Studio* presenta grande interesse per la novità, la ricchezza e l'ampiezza del materiale in esso esaminato. Il materiale era stato raccolto mediante uno speciale *censimento degli artigiani*, effettuato nel 1894-'95 coi fondi dello *zemstvo*; si tratta di un censimento per fuoco, poichè ciascun capofamiglia è stato censito separatamente. I dati sono stati raccolti dai capi degli *zemstvo*. Il censimento aveva un piano molto ampio, perchè abbracciava la composizione delle famiglie degli artigiani padroni, il lavoro salariato impiegato dagli artigiani, la loro azienda agricola e i dati relativi all'acquisto delle materie prime, alla tecnica della produzione, alla distribuzione dei lavori durante i mesi dell'anno, alla vendita dei prodotti, all'anno di nascita dell'azienda, ai debiti degli artigiani. Per quanto ne sappiamo, dati così esaurienti vengono pubblicati nella nostra letteratura forse per la prima volta. Ma a chi molto si è dato, molto si chiede. La ricchezza del materiale ci dà il diritto di pretendere dagli statistici un'attenta rielaborazione dei dati, ma purtroppo lo *Studio* è ben lontano dal soddisfare in pieno quest'esigenza. Sia i dati forniti nelle tabelle che il metodo di classificazione ed elaborazione dei dati presentano molte lacune che l'autore del presente scritto è stato costretto a colmare in parte, scegliendo i dati che gli occorrevano e facendo i calcoli necessari.

---

* *Rassegna della regione di Perm. Studio sulla situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*. Edito coi fondi dello *zemstvo* del governatorato di Perm. Perm, 1896. P. II + 365 + 232 pagine di tabelle, 16 diagrammi e una carta del governatorato di Perm. Prezzo: 1 rublo e 50 copechi.

È nostra intenzione far conoscere ai lettori il materiale raccolto per mezzo del censimento, i metodi di elaborazione di questo materiale, le conclusioni che scaturiscono dai dati relativi alla ***realtà economica*** delle nostre «industrie artigiane». Abbiamo sottolineato le parole: «realtà economica», perchè vogliamo parlare soltanto di ciò che esiste nella realtà e domandarci perchè questa realtà sia precisamente quale essa è e non diversa. Per ciò che concerne l'estensione delle conclusioni desunte dai dati raccolti nel solo governatorato di Perm a tutte «le nostre industrie artigiane» in generale, il lettore si convincerà, attraverso la nostra esposizione, della legittimità di un simile metodo, perchè nel governatorato di Perm i tipi di «artigianato» sono estremamente vari e comprendono ***tutte*** le forme ***possibili*** di artigianato di cui si parla nella nostra letteratura sull'argomento.

Raccomandiamo però vivamente ai lettori di voler fare una distinzione rigorosa tra i due aspetti della nostra esposizione: l'analisi e l'elaborazione dei dati concreti, da una parte; il giudizio sulle concezioni populiste degli autori dello *Studio*, dall'altra.

I

Dati generali

Il censimento del 1894-95 abbraccia 8.991 famiglie di artigiani di tutti i distretti del governatorato (escluse le famiglie degli operai salariati), ossia il 72% circa del numero complessivo degli artigiani di Perm, come ritengono gli autori, che in base ad altri dati hanno rintracciato altre 3.484 famiglie. La suddivisione principale degli artigiani secondo le loro caratteristiche, adottata nello *Studio*, consiste nel distinguere due *gruppi* di artigiani (nelle tabelle i gruppi sono indicati con le cifre romane I e II), e precisamente coloro che hanno un'azienda agricola (I) e coloro che non la posseggono (II), nonchè tre *sottogruppi* (indicati con le cifre arabe: 1, 2, 3) per ciascun gruppo, e precisamente: 1) artigiani che lavorano per il mercato; 2) artigiani che lavorano per i committenti consumatori; 3) artigiani che lavorano per i committenti *skupstciki*. Negli ultimi due sottogruppi l'artigiano di solito riceve le materie prime dal cliente. Soffermiamoci brevemente su questa classificazione. La distinzione degli artigiani in agricoltori e non agricoltori è, naturalmente, del tutto fondata e necessaria. L'elevato numero di artigiani privi di terra nel governatorato di Perm, spesso concentrati in villaggi industriali, ha indotto gli autori ad attenersi in modo sistematico a questa classificazione e ad introdurla nelle tabelle. Apprendiamo così che un terzo del numero complessivo degli artigiani (in 8.991 laboratori lavorano 19.970 operai, tra membri della famiglia e operai salariati), e precisamente 6.638 persone, appartengono alla categoria di coloro che non posseggono un'azienda agricola *. Già da questo risulta quindi l'inesattezza delle ipotesi e delle affermazioni correnti sul legame esistente fra l'industria artigiana e l'agricoltura come fenomeno generale, legame che viene talvolta presentato come una particolarità della Russia. Se dal numero degli « artigiani » si escludono i *remeslenniki* ** rurali (e urbani), tra essi erroneamente compresi, si vede che delle restanti 5.566 famiglie ben 2.268, ossia i 2/5 del numero complessivo degli artigiani che lavorano per il mercato, sono prive di terra. Purtroppo, lo *Studio* non si attiene in modo conseguente a questa classificazione fondamentale. In primo luogo, essa è applicata soltanto nei confronti degli artigiani padroni, mentre non esistono dati sugli operai salariati. Questa lacuna è dovuta al fatto che il censimento degli artigiani trascura, in generale, gli operai salariati e le loro famiglie, registrando esclusivamente i laboratori e i padroni. Invece di questi termini nello *Studio* viene usata, in modo del tutto inesatto, l'espressione: « famiglie occupate nelle industrie artigiane »; infatti le famiglie che forniscono operai salariati artigiani « sono occupate nelle industrie artigiane » non meno delle famiglie che assumono operai salariati. La mancanza di dati sulle famiglie degli operai salariati (il loro numero è pari a ¼ del numero complessivo degli operai) è una grave lacuna del censimento. Questa lacuna è assai caratteristica per i populisti, che si pongono senz'altro dal punto di vista del piccolo produttore e trascurano il lavoro salariato. Vedremo spesso in seguito che i dati sugli operai salariati sono molto lacunosi; per ora ci limitiamo a osservare che, sebbene la mancanza di dati riguardanti le famiglie degli operai salariati sia un fenomeno normale nella letteratura sulle industrie artigiane, tuttavia esistono delle eccezioni. Nelle pubblicazioni statistiche dello *zemstvo* di Mosca si trovano qua e là dati relativi alle famiglie dei salariati, raccolti in modo sistematico; un numero maggiore di dati di questo genere si trova nel noto studio dei signori Kharizomenov e Prugavin, *Le industrie del governatorato di Vladimir*, nel quale ci sono anche censimenti per fuoco che registrano accanto alle famiglie dei padroni le famiglie degli operai salariati. In secondo luogo, comprendendo tra gli artigiani la massa degli artigiani senza terra, gli autori hanno naturalmente scalzato dalle fondamenta il metodo consueto e assolutamente sbagliato di escludere dalla categoria degli « artigiani » gli artigiani *urbani*. Vediamo infatti che nel censimento degli artigiani del 1894-95 è stata compresa la città di Kungur (vedi tabella 33), ma *soltanto quella*. Lo *Studio* non dà alcuna spiegazione in proposito, e non si comprende perchè nel censimento sia stata considerata soltanto una città e precisamente quella città; si tratta di un caso fortuito o esistono motivi precisi? Ne vien fuori una grande confusione, che fa scadere il valore dei dati generali. In linea di massima, quindi, il censimento degli artigiani ripete l'errore abituale dei populisti di distinguere la campagna (« l'artigiano ») dalla città, sebbene molto spesso una determinata zona industriale comprenda la città e i villaggi circostanti. Sarebbe ora di ripudiare questa distinzione fondata su un pregiudizio e sulla accentuazione delle barriere tra ceto e ceto, che hanno fatto il loro tempo.

---

* In realtà, più di un terzo degli artigiani è privo di terra, poichè il censimento comprende una sola città. Di questo tratteremo in seguito.

** Cfr. più avanti a p. 349 (*N.d.R.*).

Abbiamo già nominato più d'una volta i *remeslenniki*, rurali e urbani, ora distinguendoli dagli artigiani ora includendoli tra di essi. La realtà è che queste oscillazioni sono caratteristiche di tutta la letteratura sulle industrie « artigiane » e dimostrano che il termine di « artigiano » è impropriamente usato nella ricerca scientifica. È opinione universalmente accettata che bisogna considerare artigiani soltanto coloro che lavorano per il mercato, soltanto i produttori di merci, ma in realtà è difficile trovare un solo studio sulle industrie artigiane che non comprenda fra gli artigiani anche i *remeslenniki*, ossia coloro che lavorano per i committenti consumatori (nello *Studio*, sottogruppo 2). Anche nei *Lavori della commissione per lo studio dell'industria artigiana* e nelle *Industrie del governatorato di Mosca* i *remeslenniki* sono inclusi fra gli « artigiani ». Ci sembra superfluo discutere sul significato del termine *artigiano* poichè, come vedremo in seguito, *non esiste alcuna forma d'industria* (tranne forse l'industria meccanica) che non sia compresa in questo termine tradizionale, assolutamente improprio nelle ricerche scientifiche. È incontestabile che bisogna fare una distinzione rigorosa tra i produttori di merci che lavorano per il mercato (sottogruppo 1), e i *remeslenniki* che lavorano per i committenti consumatori (sottogruppo 2), poichè questi tipi di industria sono radicalmente diversi per le loro caratteristiche economiche e sociali. Il tentativo, compiuto nello *Studio*, di attenuare queste differenze, è fallito (cfr. pp. 13, 177); assai più giustamente è stato rilevato in un'altra pubblicazione statistica dello *zemstvo* sull'industria artigiana di Perm che « i *remeslenniki* hanno pochissimi punti di contatto con l'industria artigiana, meno comunque di quanti ne abbia quest'ultima con l'industria di fabbrica » *. Tanto l'industria di fabbrica quanto il primo sottogruppo degli « artigiani » rientrano nella *produzione mercantile*, che non esiste nel secondo sottogruppo. Altrettanto rigorosamente bisogna distinguere nel terzo sottogruppo gli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* (e per i fabbricanti), i quali si differenziano *sostanzialmente* dagli « artigiani » dei primi due sottogruppi. Sarebbe bene che tutti gli studiosi della cosiddetta industria « artigiana » si attenessero a questa distinzione e usassero termini economici e politici esatti invece di attribuire un significato arbitrario a parole d'uso corrente.

---

* E. Krasnoperov, *L'industria artigiana del governatorato di Perm alla Mostra scientifico-industriale della Siberia e degli Urali tenuta a Iekaterinburg nel 1887*. Tre parti. Perm, 1888-1889. Parte prima, p. 8. Citeremo quest'utile pubblicazione, indicandola con l'abbreviazione *Ind. art.*, precisando la parte e la pagina.

Riportiamo i dati relativi alla suddivisione degli « artigiani » in gruppi e sottogruppi:

		Gruppo I				Gruppo II				Totale generale
		sottogruppi			totale	sottogruppi			totale	
		1	2	3		1	2	3		
Numero dei laboratori		2 285	2 821	1 013	6 119	935	604	1 333	2 872	8 991
		37,3	46,1	16,6	100	32,6	21,0	46,4	100	—
Numero degli operai	membri della famiglia	4 201	4 146	1 957	10 304	1 648	881	2 233	4 762	15 066
	salariati	1 753	681	594	3 028	750	282	844	1 876	4 904
	totale	5 954	4 827	2 551	13 332	2 398	1 163	3 077	6 638	19 970
Numero dei laboratori che impiegano operai salariati		700	490	251	1 441	353	148	482	983	2 424

Prima di trarre conclusioni da questi dati rammentiamo che la città di Kungur è stata inclusa nel II gruppo, il quale contiene quindi dati misti sugli artigiani rurali e su quelli urbani. Vediamo dalla tabella che gli agricoltori (I gruppo), i quali predominano considerevolmente fra gli artigiani e i *remeslenniki rurali*, sono più arretrati per lo sviluppo delle forme industriali che i non agricoltori (II gruppo). Tra gli agricoltori la produzione primitiva per il cliente è assai più sviluppata della produzione per il mercato. Il maggiore sviluppo del capitalismo tra i non agricoltori si esprime nella più elevata percentuale di operai salariati, di laboratori che impiegano operai salariati e di artigiani che lavorano per gli *skupstciki*. Si può quindi concludere che il legame con l'agricoltura tende a mantenere le forme più arretrate di industria e, viceversa, lo sviluppo del capitalismo nell'industria determina una frattura tra l'industria e l'agricoltura. Purtroppo, non disponiamo di dati precisi sull'argomento e dobbiamo accontentarci di queste suggestive indicazioni. Per esempio, lo *Studio* non ci dice come la popolazione rurale della provincia di Perm è ripartita tra agricoltori e non agricoltori, e pertanto non possiamo stabilire in quale delle due categorie siano più sviluppate le industrie artigiane. È stato inoltre trascurato il problema estremamente interessante delle zone industriali (gli autori disponevano di dati molto precisi per ogni villaggio preso a sè), della concentrazione degli addetti all'industria nei villaggi non agricoli, ove sorgono fabbriche, e in generale nei villaggi commerciali e industriali; è stato anche trascurato il problema dei centri di ciascuna branca industriale, dell'estendersi delle industrie artigiane da questi centri alle località circostanti. Se a ciò si aggiunge che le notizie relative alla data di nascita di ciascun laboratorio (ne parleremo in seguito, § 111) permettevano di precisare il carattere dello sviluppo delle industrie artigiane, ossia se esse si estendono dal centro verso le località circostanti o viceversa, se sono maggiormente diffuse tra gli agricoltori o fra i non agricoltori, ecc., non possiamo non rammaricarci del fatto che i dati siano stati insufficientemente elaborati. Su questo problema lo *Studio* ci fornisce soltanto i dati relativi alla distribuzione delle industrie artigiane nei diversi distretti. Per portare a conoscenza del lettore questi dati, ci avvarremo della divisione dei distretti in gruppi, proposta dallo *Studio* (p. 31): 1) « distretti con la massima percentuale di artigiani che lavorano per il mercato e, in pari tempo, con un grado di sviluppo dell'industria artigiana relativamente alto »: cinque distretti; 2) « distretti con un grado di sviluppo dell'industria artigiana relativamente basso, ma in cui predominano gli artigiani che lavorano per il mercato »: cinque distretti; 3) « distretti anch'essi con un grado di sviluppo dell'industria artigiana basso, ma in cui predominano abbastanza spesso gli artigiani che lavorano su ordinazione dei consumatori »: due distretti. Se riassumiamo i dati principali dei tre gruppi di distretti, otteniamo la seguente tabella:

Gruppi di distretti	Numero degli artigiani che lavorano:												Percentuale degli artigiani		Numero delle persone di ambo i sessi delle famiglie degli artigiani		
	per il mercato			per gli *skupstciki*			per i consumatori			totale							
	membri della famiglia	salariati	totale	membri della famiglia	salariati	totale	membri della famiglia	salariati	totale	membri della famiglia	salariati	totale	che lavorano per il mercato	dipendenti (cfr. nota)	con azienda agricola propria	che non hanno una azienda agricola	totale
1) con un'industria artigiana più svilup.: 5 distretti	4 160 —	1 702 —	5 862 —	3 930 27,4	1 397 —	5 327 —	2 501 —	623 —	3 124 21,8	10 591 —	3 722 26,0	14 313 100	78,2 —	53,4 —	21 320 57,9	15 483 42,1	36 803 100
2) con un'industria artig. scarsamente svilup. 5 dist.	1 436 —	904 —	2 340 —	259 6,3	158 —	417 —	1 077 —	252 —	1 329 32,5	2 772 —	1 314 32,1	4 086 100	67,5 —	38,4 —	7 335 66,2	3 740 33,8	11 075 100
3) in cui predominano i *remeslenniki* 2 dist.	340 —	59 —	399 —	56 2,7	— —	56 —	1 499 —	88 —	1 587 77,7	1 895 —	147 7,2	2 042 100	22,3 —	9,9 —	5 998 94.3	364 5,7	6 362 100
Totale	5 936 —	2 665 —	8 601 —	4 245 20,8	1 555 —	5 800 —	5 077 —	963 —	6 040 29,5	15 258 —	5 183 25,3	20 441 100	70,5 —	46,1 —	34 653 63,9	19 587 36,1	54 240 100

1) Il primo gruppo comprende i distretti di Sciadrinsk, Kungur, Krasnoufimsk, Iekaterinburg e Osa; il secondo gruppo i distretti di Verkhoturie, Perm, Irbit, Okhansk e Cerdyn; il terzo quelli di Solikamsk e Kamysclov.

2) Chiamiamo artigiani "dipendenti": a) gli operai salariati e b) gli artigiani che lavorano coi membri della famiglia per gli *skupstciki*.

3) Il numero degli artigiani è qui diverso da quello dato sopra, perchè le cifre relative ai distretti citate nello *Studio* (pp. 30-31) sono differenti dai totali della tabella pubblicata in appendice.

Questa tabella ci offre le seguenti interessanti conclusioni: quanto più è sviluppata l'industria rurale in un gruppo di distretti, 1) tanto minore è la percentuale di *remeslenniki* rurali, ossia tanto più il loro mestiere è soppiantato dalla produzione mercantile; 2) tanto maggiore è la percentuale di artigiani che fanno parte della popolazione non agricola; 3) tanto più vigoroso è lo sviluppo dei rapporti capitalistici, tanto maggiore è la percentuale di artigiani dipendenti. Nel terzo gruppo di distretti predominano i *remeslenniki* rurali (il 77,7 % del numero complessivo degli artigiani); tra essi predominano gli agricoltori (solo il 5,7 % è costituito da non agricoltori), e lo sviluppo del capitalismo è insignificante: solo il 7,2 % è costituito da operai salariati e il 2,7 % da artigiani che lavorano con i membri della famiglia per gli *skupstciki*, ossia complessivamente solo il 9,9 % è costituito da artigiani dipendenti. Nel secondo gruppo di distretti predomina invece la produzione mercantile che già comincia a soppiantare i *remeslenniki*, i quali costituiscono solo il 32,5 %. La percentuale degli artigiani agricoltori scende dal 94,3 % al 66,2 %; quella degli operai salariati è più che quadruplicata: dal 7,2 % sale al 32,1 %; sale, anche se in proporzione meno considerevole, la percentuale di artigiani che lavorano con i membri della famiglia per gli *skupstciki*, sicchè la percentuale complessiva degli artigiani dipendenti è del 38,4 %, questi ultimi sono cioè i 2/5 del numero complessivo. Infine, nel primo gruppo di distretti la produzione per il mercato è soppiantata in misura ancora maggiore dalla produzione mercantile, occupando solo 1/5 del numero complessivo degli «artigiani» (21,8 %), e in pari tempo il numero degli artigiani non agricoltori sale al 42,1 %; la percentuale degli operai salariati scende alquanto (dal 32,1 % al 26 %), ma in compenso aumenta in notevoli proporzioni la percentuale degli artigiani che lavorano coi membri della famiglia e dipendono dagli *skupstciki*, e precisamente dal 6,3 % al 27,4 %, sicchè il numero complessivo degli artigiani dipendenti risulta superiore alla metà: 53,4 %. La zona in cui vi è il numero maggiore (in senso assoluto e relativo) di «artigiani» è la zona in cui il capitalismo è più sviluppato:

l'aumento della produzione di merci respinge in secondo piano i *remeslenniki*, conduce allo sviluppo del capitalismo e fa passare l'industria artigiana nelle mani dei non agricoltori, determina cioè la separazione dell'industria dall'agricoltura (o meglio la concentrazione delle industrie artigiane nelle mani della popolazione non agricola). Al lettore può sorgere il dubbio se sia giusto considerare più sviluppato il capitalismo nel primo gruppo di distretti, ove minore è il numero degli operai salariati e maggiore il numero di coloro che lavorano per gli *skupstciki*, che non nel secondo gruppo. Si può obiettare che il lavoro a domicilio è la forma più bassa di capitalismo. Vedremo però in seguito che molti di questi *skupstciki* sono dei fabbricanti che posseggono grandi stabilimenti capitalistici. Il lavoro a domicilio è qui un'*appendice della fabbrica*, è l'indice di una grande concentrazione della produzione e del capitale (per alcuni *skupstciki* lavorano 200-500-1.000 e anche più persone), di una maggiore divisione del lavoro, ed è quindi, per grado di sviluppo, una forma più alta di capitalismo. Fra questa forma e il piccolo laboratorio del piccolo padrone che impiega operai salariati vi è lo stesso rapporto che c'è tra la manifattura capitalistica e la cooperazione semplice capitalistica.

I dati citati confutano sufficientemente i tentativi degli autori dello *Studio* di opporre, su un piano teorico, « la forma artigianale di produzione » alla forma « capitalistica »; ragionamento questo che ripete i pregiudizi tradizionali comuni a tutti i populisti russi, e propri anzitutto dei signori V.V. e N.-on. I populisti di Perm vedono la « differenza fondamentale » tra queste due forme nel fatto che nella prima « gli strumenti e le materie prime e in pari tempo tutti i risultati del lavoro, sotto forma di prodotti, appartengono al lavoro » (p. 3). Possiamo oggi costatare con assoluta certezza che ciò è falso. Anche se tra gli artigiani includiamo i *remeslenniki*, tuttavia *la maggior parte degli « artigiani » non si trova in queste condizioni*: non vi si trovano, in primo luogo, gli operai salariati, che pure sono il 25,3 %; non vi si trovano, in secondo luogo, gli artigiani che lavorano coi membri della famiglia per gli *skupstciki*, poichè a loro non appartengono nè le materie prime nè i risultati del lavoro e ricevono soltanto un salario a cottimo: essi rappresentano il 20,8 %; non si trovano in queste condizioni, in terzo luogo, gli artigiani dei sottogruppi 1 e 2, che lavorano coi membri delle loro famiglie, ma assumono operai salariati, poichè ad essi appartengono i « risultati » non del solo loro lavoro. Costoro rappresentano probabilmente il 10 % circa (su 6.645 laboratori dei sottogruppi 1 e 2, 1.691, ossia il 25,4 %, impiegano operai salariati; in 1.691 laboratori vi sono probabilmente non meno di 2.000 artigiani che lavorano con le loro famiglie). Facciamo la somma: 25,3 % + 20,8 % + 10 % = 56,1 %; vediamo quindi che oltre la metà degli « artigiani » non si trova in quelle condizioni. In altri termini, persino in un governatorato sperduto ed economicamente arretrato com'è quello di Perm, *già predomina oggi* l'« artigiano » che lavora come operaio salariato o che assume salariati, che sfrutta o è sfruttato. Ma per fare un simile calcolo è più giusto escludere i *remeslenniki* e prendere in considerazione soltanto la produzione mercantile. Quella dei *remeslenniki* è una forma di industria così arcaica che neppure tra i populisti nostrani, i quali hanno sentenziato più di una volta (*à la* signor V.V., Iugiakov e compagni) che l'arretratezza è la fortuna della Russia, si troverebbe qualcuno che oserebbe difenderla apertamente e decisamente e presentarla come una « garanzia » della realizzazione dei propri ideali. Nel governatorato di Perm, rispetto alla Russia centrale, i *remeslenniki* sono molto numerosi: basta ricordare le tintorie. Si tratta della tingitura, eseguita con metodi assolutamente primitivi, dei tessuti fabbricati in casa dai contadini, tessuti che nelle regioni meno arretrate della Russia hanno ceduto ormai da molto tempo il posto alle stoffe prodotte nella fabbrica. Ma anche nel governatorato di Perm i *remeslenniki* sono stati respinti in secondo piano: persino nell'industria rurale solo il 29,5 %, cioè meno di un terzo, è costituito da *remeslenniki*. Se escludiamo questi ultimi abbiamo 14.401 persone che lavorano per il mercato; di esse il 29,3 % è rappresentato da operai salariati, il 29,5 % da artigiani che lavorano con le loro famiglie per gli *skupstciki*, ossia il 58,8 % è costituito da « artigiani » dipendenti, in più il 7-8 % è rappresentato da piccoli padroni che impiegano operai salariati. In totale abbiamo quindi il 66 % circa, o i *due terzi* degli « artigiani », a cui sono comuni *due tratti* fondamentali che, anzichè differenziarli dal capitalismo, li rendono affini ad esso: in primo luogo, essi sono tutti produttori di merci, e il capitalismo non è altro che l'economia mercantile sviluppata fino in fondo; in secondo luogo la *maggior parte* di essi si trova, con la forza-lavoro, in quei rapporti di compravendita che sono propri del capitalismo. I compilatori dello *Studio* si sforzano di far credere al lettore che nella produzione « artigianale » il lavoro salariato assuma un significato particolare e si spieghi con motivi « plausibili »; esamineremo a suo tempo (§ VII) queste affermazioni e gli esempi addotti. Qui sarà sufficiente rilevare che là dove domina la produzione mercantile, il lavoro salariato viene impiegato non in modo sporadico ma sistematico, ed esistono tutte le caratteristiche del capitalismo. Si può parlare di immaturità, di stato embrionale, di forme particolari del capitalismo, ma considerare « differenza fondamentale » quel che in effetti si rivela essere la *somiglianza fondamentale*, significa deformare la realtà.

Notiamo a questo proposito un'altra deformazione della realtà. A p. 5 dello *Studio* si dice che « i prodotti dell'artigiano... sono fabbricati con materie prime comperate in prevalenza sul posto ». Appunto su tale questione lo *Studio* contiene dati che ci consentono di fare un controllo, e precisamente di vedere come sono ripartiti nei vari distretti del governatorato gli artigiani che lavorano i prodotti animali, in rapporto all'allevamento del bestiame e all'agricoltura; gli artigiani che lavorano i prodotti vegetali, in rapporto alla distribuzione delle foreste; gli artigiani che lavorano i metalli, in rapporto alla distribuzione della ghisa e del ferro estratti nel governatorato. Da questo confronto risulta che il 68,9 % degli artigiani che lavorano i prodotti animali è concentrato in tre distretti, mentre il numero complessivo dei capi di bestiame negli stessi distretti costituisce soltanto il 25,1 % e la superficie coltivata solo il 29,5 %; risulta cioè proprio il contrario, e nello *Studio* si costata subito che « l'elevato grado di sviluppo delle industrie che lavorano i prodotti animali è garantito principalmente dalle materie prime importate da altre località; per esempio, nei distretti di Kungur e Iekaterinburg è garantito dalle pelli gregge che vengono lavorate dalle concerie e dai piccoli conciatori locali, i quali forniscono il materiale alla principale industria artigiana dei due distretti, l'industria delle calzature », (24-25). L'artigianato è pertanto fondato in questo caso non solo sulla grossa cifra d'affari dei capitalisti locali che commerciano in pellami, ma anche sull'acquisto di prodotti semilavorati da parte del fabbricante; ossia l'artigianato è un risultato, un'appendice della circolazione mercantile sviluppata e delle fabbriche capitalistiche di pellami. « Nel distretto di Sciadrinsk la materia prima importata è la lana che serve per la principale industria artigiana del distretto, la fabbricazione di stivali di feltro ». Ancora. Il 61,3 % degli artigiani che lavorano prodotti vegetali è concentrato in quattro distretti. Eppure, nei quattro distretti le foreste rappresentano appena il 20,7 % della superficie complessiva. Al contrario, nei due distretti nei quali è concentrato il 51,7 % delle foreste solo il 2,6 % degli artigiani lavora prodotti vegetali (p. 25), ossia anche qui risulta proprio il contrario e anche qui lo *Studio* costata che la materia prima è importata (p. 26) *. Osserviamo perciò un fatto di estremo interesse: lo sviluppo delle industrie artigiane è preceduto (essendo essa una condizione di questo sviluppo) dalla *circolazione mercantile*, che ha già messo profonde radici. Questo fatto è molto importante perchè dimostra, in primo luogo, che l'economia mercantile, di cui l'artigianato è soltanto uno dei fattori, è già sorta, e che pertanto è assurdo concepire la nostra industria artigiana come una *tabula rasa*, credere che essa « potrebbe » seguire vie diverse. Gli autori dimostrano, per esempio, che « l'industria artigiana [di Perm] risente come in passato dell'influenza delle vie di comunicazione, che determinarono la fisionomia commerciale e industriale del luogo, non soltanto prima della costruzione delle ferrovie, ma anche nell'epoca precedente alla riforma » (p. 39). Infatti, Kungur era un punto d'incontro di vie di comunicazione nei Preurali: per la città passa la strada siberiana che collega Kungur con Iekaterinburg e, mediante i tronchi laterali, anche con Sciadrinsk; per Kungur passa un'altra strada di gran traffico, quella di Goroblagodat, che collega Kungur con Osa. Infine, la strada del Birsk collega Kungur con Krasnoufimsk. « Vediamo così che l'industria artigiana del governatorato è concentrata nelle zone dove si incontrano le vie di comunicazione: nei Preurali, nei distretti di Kungur, Krasnoufimsk e Osa; al di là degli Urali, nei distretti di Iekaterinburg e Sciadrinsk » (p. 39). Rammentiamo al lettore che proprio questi cinque distretti costituiscono il gruppo di distretti che è in testa per lo sviluppo dell'industria artigiana, e che in essi è concentrato il 70 % di tutti gli artigiani. In secondo luogo, ciò dimostra che l'« organizzazione dello scambio » nell'industria artigiana, di cui ciarlano con tanta superficialità gli artigianeschi tutori del contadino, *è già stata creata nella realtà* e creata appunto dai commercianti russi. Vedremo in seguito che questo sarà non poche volte confermato dai fatti. Solo nella terza categoria di artigiani (quelli che lavorano i metalli) esiste una correlazione fra la distribuzione delle materie prime e la loro lavorazione da parte degli artigiani: in quattro distretti ove si estrae il 70,6 % della ghisa e del ferro è concentrato il 70 % degli artigiani di questa categoria. Ma qui le stesse materie prime sono un prodotto della grande industria mineraria che, come vedremo, ha « concezioni sue proprie » sull'« artigiano ».

---

* Queste due categorie di artigiani, ossia coloro che lavorano i prodotti animali e quelli che lavorano i prodotti vegetali, costituiscono il 33% + il 28% = il 61% del numero complessivo degli artigiani. Nella lavorazione dei metalli è occupato il 25 % (p. 20).

II

L'« artigiano » e il lavoro salariato

Passiamo ora all'analisi dei dati sul lavoro salariato impiegato nelle industrie artigiane del governatorato di Perm. Senza ripetere le cifre assolute già citate, ci limitiamo a indicare i rapporti percentuali più interessanti:

		Gruppo I			Gruppo II				Totale generale
	sottogruppi			totale	sottogruppi			totale	
	1	2	3		1	2	3		
Percentuale dei laboratori con operai salariati	30,6	17,4	24,1	23,6	37,8	24,4	36,1	34,2	26,9
Percentuale dei laboratori con soli operai salariati	1,3	1,2	0,7	1,1	1,6	1,4	0,3	1,0	1,1
Percentuale dei laboratori con 6 e più operai salariati	2,0	0,1	1,4	1,1	1,3	0,8	0,4	0,8	0,9
Operai salariati	29,4	14,1	23,2	22,7	31,2	29,3	27,4	28,3	24,5
Numero medio degli operai per laboratorio: membri della famiglia	1,8	1,5	1,9	1,6	1,7	1,4	1,6	1,6	1,6
Numero medio degli operai per laboratorio: salariati	0,75	0,23	0,57	0,48	0,78	0,43	0,63	0,63	0,52
Numero medio degli operai per laboratorio: totale	2,6	1,7	2,5	2,1	2,5	1,8	2,2	2,2	2,1
Percentuale dei laboratori che impiegano 3 e più operai membri della famiglia	20,3	7,8	20,9	15,1	18,5	8,6	14,3	14,6	14,9

Vediamo quindi che la percentuale degli operai salariati è *maggiore* fra i non agricoltori che fra gli agricoltori e che questa differenza è data *principalmente* dal sottogruppo 2: fra gli artigiani agricoltori la percentuale di operai salariati è del 14,1 %, mentre fra i non agricoltori è del 29,3 %, è cioè più del doppio. Per quanto riguarda gli altri due sottogruppi la percentuale di operai salariati del II gruppo supera leggermente quella del I. È stato osservato che questo fenomeno è dovuto allo scarso sviluppo del capitalismo tra la popolazione agricola. I populisti di Perm, come tutti gli altri populisti, dichiarano naturalmente che questo è un vantaggio per gli agricoltori. Senza discutere la questione generale, ossia se l'immaturità e l'arretratezza di determinati rapporti economici e sociali può essere considerata un vantaggio, osserviamo soltanto che dai dati citati in seguito apparirà chiaramente che il vantaggio degli agricoltori consiste soltanto nel loro minor guadagno.

È interessante rilevare che la differenza *fra i gruppi* per ciò che concerne l'impiego di lavoro salariato è meno accentuata della differenza *fra i sottogruppi di uno stesso gruppo.* In altri termini, sull'impiego di lavoro salariato influisce più la struttura economica dell'industria (*remeslenniki* — produttori di merci — operai degli *skupstciki*) che non il legame con l'agricoltura o l'assenza di questo legame. Per esempio, il piccolo produttore di merci agricoltore è molto più simile al piccolo produttore di merci non agricoltore che all'agricoltore *remeslennik*. Nel sottogruppo 1 del I gruppo gli operai salariati costituiscono il 29,4 %, e nel II gruppo il 31,2 %, mentre nel sottogruppo 2 del I gruppo sono soltanto il 14,1 %. Così, l'agricoltore che lavora per lo *skupstcik* è molto più simile al non agricoltore che lavora per lo *skupstcik* (23,2 % e 27,4 % di operai salariati) che non all'agricoltore *remeslennik*. Ciò dimostra che quando in un paese predominano i rapporti mercantili capitalistici si ha un livellamento dell'agricoltore e del non agricoltore che partecipano alla produzione. I dati relativi ai redditi degli artigiani mostreranno in modo ancor più concreto questo livellamento. Il sottogruppo 2, come già è stato notato, fa eccezione; ma se, invece dei dati sulla percentuale degli operai salariati, si prendono in esame i dati relativi al numero medio degli operai salariati occupati in ciascun laboratorio, si vede che i *remeslenniki* agricoltori sono più simili ai *remeslenniki* non agricoltori (0,23 % e 0,43 % di operai salariati per laboratorio) che non agli agricoltori degli altri sottogruppi. Il numero medio di persone che lavorano in ciascun laboratorio è quasi identico per i *remeslenniki* dei due gruppi (1,7 e 1,8 persone per laboratorio), mentre per i sottogruppi di ciascun gruppo questo numero subisce oscillazioni molto forti (I: 2,6 e 1,7; II: 2,5 e 1,8).

I dati sul numero medio di lavoratori per ogni laboratorio in ciascun sottogruppo rivelano anche un altro fatto interessante, ossia che fra i *remeslenniki* dei due gruppi questo numero è molto basso: 1,7 e 1,8 operai per laboratorio. Tra i *remeslenniki* predominano quindi la produzione molto frazionata, il massimo isolamento dei produttori individuali, il minimo ricorso alla cooperazione nella produzione. Sotto questo rapporto, il primo posto è occupato in entrambi i gruppi dai primi sottogruppi, ossia dai piccoli padroni che lavorano per la libera vendita. Il personale del laboratorio è qui più numeroso (2,6 e 2,5 persone) e più numerosi sono gli artigiani con una grossa famiglia (precisamente, il 20,3 % e il 18,5 % dei laboratori hanno tre o più operai membri della famiglia; una piccola eccezione è costituita dal sottogruppo 3 del gruppo I, con il 20,9 %); in pari tempo il lavoro salariato viene impiegato in misura maggiore (0,75 e 0,78 salariati per laboratorio) e i grandi laboratori sono più numerosi (il 2,0 % e l'1,3 % dei laboratori impiegano sei e più operai salariati). Quindi la cooperazione nella produzione viene qui applicata in proporzioni più ampie, e ciò viene realizzato mediante un impiego maggiore di lavoro salariato, pur essendo più alto il numero degli operai membri della famiglia (1,8 e 1,7 operai membri della famiglia per laboratorio; unica eccezione il sottogruppo 3 del I gruppo con 1,9 persone).

Quest'ultima circostanza ci conduce all'importantissimo problema dei rapporti fra il lavoro dei membri della famiglia e il lavoro salariato tra gli « artigiani », inducendoci a porre in dubbio la giustezza delle dottrine populiste dominanti, secondo le quali nella produzione artigiana il lavoro salariato si limiterebbe a « integrare » il lavoro dei membri della famiglia. I populisti di Perm sostengono quest'opinione, affermando a p. 55 che « l'identificazione degli interessi degli artigiani e dei kulak » viene confutata dal fatto che gli artigiani più agiati (gruppo I) impiegano un maggior numero di membri della famiglia, mentre « se l'artigiano aspirasse soltanto ad arricchirsi, ed è questo l'unico impulso dei kulak, e non a consolidare e sviluppare la sua produzione avvalendosi di tutte le forze della sua famiglia, potremmo aspettarci in questo sottogruppo la percentuale minore di membri della famiglia che lavorano nel laboratorio ». Strana conclusione! Ma come si possono trarre conclusioni sulla funzione della « partecipazione personale al lavoro » (p. 55) senza tener conto dei dati sul lavoro salariato? Se l'agiatezza degli artigiani con famiglie numerose non fosse l'espressione di tendenze da kulak, presso di loro lavorerebbe la percentuale *più bassa* di salariati, la percentuale di laboratori con operai salariati e quella di laboratori con un gran numero di operai (più di cinque) sarebbero le *più basse*, il numero medio di operai per ogni laboratorio sarebbe il *più basso*. In effetti gli artigiani più agiati (sottogruppo 1) occupano *sotto tutti questi aspetti il primo* posto *e non l'ultimo*, pur avendo le famiglie più numerose, e quindi il numero più elevato di operai membri della famiglia, e pur essendo in questo gruppo superiore alle altre la percentuale dei laboratori con tre e più operai membri della famiglia! È chiaro che i fatti dimostrano precisamente il contrario di quel che il populista vorrebbe che dimostrassero, dimostrano cioè che l'artigiano mira ad arricchirsi usando metodi da kulak; che egli si avvale della sua ricchezza (la famiglia numerosa costituisce una delle condizioni della ricchezza) per impiegare *in misura più ampia* lavoro salariato. Trovandosi in una posizione migliore rispetto agli altri artigiani, disponendo di un numero maggiore di operai membri della famiglia, egli approfitta di questa situazione per eliminare gli altri artigiani ricorrendo *in maggior misura* al lavoro salariato. La « cooperazione familiare », di cui amano parlare in modo così untuoso il sig. V. V. e gli altri populisti (cfr. *ind. art.*, I, p. 14), è una garanzia dello sviluppo della cooperazione capitalistica. Al lettore abituato alle prevenzioni populiste ciò sembrerà naturalmente un paradosso, ma è invece un dato di fatto. Per avere dati esatti su questo problema, bisognerebbe conoscere non solo il raggruppamento dei laboratori secondo il numero degli operai membri della famiglia e quello degli operai salariati (dati forniti nello *Studio*), ma anche la *combinazione* del lavoro familiare e del lavoro salariato. I dati per fuoco davano la piena possibilità di individuarla, calcolando il numero dei laboratori con 1, 2 e più operai salariati per ciascuna categoria di laboratori, distinta secondo il numero degli operai membri della famiglia. Purtroppo ciò non è stato fatto. Per colmare parzialmente questa lacuna, ci avvarremo dell'opera già citata sopra: *Ind. art.*, ecc. In essa sono riportate appunto alcune tabelle comparate che raggruppano i laboratori secondo il numero degli operai membri della famiglia e secondo quello degli operai salariati. Le tabelle riguardano cinque industrie, che comprendono in totale 749 laboratori con 1.945 operai (op. cit., I, pp. 59, 78, 160; III, pp. 87 e 109). Se vogliamo analizzare i dati relativi al problema che ci interessa, ossia il problema dei rapporti fra lavoro familiare e lavoro salariato, dobbiamo suddividere tutti i laboratori in gruppi secondo il numero complessivo degli operai (dato che proprio il numero complessivo degli operai è l'indice delle dimensioni del laboratorio e del grado di impiego della cooperazione nella produzione) e determinare la funzione del lavoro familiare e quella del lavoro salariato in ogni gruppo. Consideriamo quattro gruppi: 1) laboratori con 1 operaio; 2) con 2-4 operai; 3) con 5-9 operai; 4) con 10 e più operai. Questa suddivisione secondo il numero complessivo degli operai è tanto più necessaria perchè i laboratori, per esempio, con 1 operaio e con 10 operai rappresentano, ovviamente, tipi economici del tutto diversi; riunirli insieme e dedurne una « media » significherebbe usare un procedimento assurdo, come vedremo in seguito esaminando i dati forniti dallo *Studio.* Con la classificazione indicata avremo i seguenti dati:

Gruppi di laboratori secondo il numero complessivo degli operai	Laboratori	Numero degli operai			Laboratori che impiegano operai salariati	%	Numero degli operai per laboratorio		
		membri della famiglia	salariati	totale			membri della famiglia	salariati	totale
laboratori con 1 operaio	345	343	2	345	2	0,5	0,995	0,005	1,00
» » 2-4 operai	319	559	251	810	143	44,8	1,76	0,78	2,54
» » 5-9 »	59	111	249	360	53	89,8	1,88	4,22	6,10
» con 10 e più »	26	56	374	430	26	100.0	2,15	14,38	16,53
Complessivamente	749	1 069	876	1 945	224	29,9	1,43	1,16	2,59

Questi dati particolareggiati confermano quindi pienamente la tesi sopra esposta, che a prima vista sembrava paradossale: quanto più grande è il laboratorio per il numero complessivo degli operai, tanto maggiore è il numero degli operai membri della famiglia che spetta a ciascun laboratorio, e quindi tanto più ampia è la « cooperazione familiare »; ma in pari tempi si allarga anche la cooperazione capitalistica, e si allarga in modo incomparabilmente più rapido. Gli artigiani più agiati, sebbene dispongano di un numero maggiore di operai membri della famiglia, assumono ancora numerosi operai salariati: la « cooperazione familiare » è la garanzia e la base della *cooperazione capitalistica.*

Esaminiamo i dati del censimento del 1894-1895 sul lavoro familiare e salariato. Secondo il numero degli operai membri della famiglia, i laboratori sono così suddivisi:

Laboratori		%
con 0 operai membri della famiglia	97	1,1
» 1 » » » »	4.787	53,2
» 2 » » » »	2.770	30,8
» 3 » » » »	898	10,0
» 4 » » » »	279	3,1
» 5 e più » » »	160	1,8
Totale	8.991	100,0

Bisogna qui rilevare che predominano i laboratori con un solo operaio: essi sono più della metà. Anche se ammettessimo che in tutti i laboratori nei quali il lavoro familiare è combinato col lavoro salariato si ha al massimo un operaio membro della famiglia, risulterebbe che i laboratori in cui lavora una sola persona sono circa 2.500. Sono questi i rappresentanti dei produttori più isolati, i rappresentanti del massimo isolamento dei piccoli laboratori, isolamento proprio, in generale, della tanto lodata « produzione popolare ». Vediamo il polo opposto, i laboratori più grandi:

Laboratori		%	Numero degli operai salariati*	Numero degli operai salariati per laboratorio
con 0 op. salariati	6.567	73,1		
» 1 » »	1.537	17,2	1.537	1
» 2 » »	457	5,1	914	2
» 3 » »	213	2,3	639	3
» 4 » »	88	0,9	352	4
» 5 » »	44	0,5	220	5
» 6-9 » »	41	0,4	290	7,1
» 10 e più »	44 } 85	0,5 } 0,9	952 } 1.242	21,7 } 14,6
Totale	8.991	100,0	4.904	0,5

I « piccoli » laboratori degli artigiani raggiungono quindi talvolta dimensioni considerevoli: negli 85 maggiori laboratori è concentrato quasi un quarto del numero complessivo degli operai salariati; in media, un laboratorio di questo tipo occupa 14,6 operai salariati. Si tratta già di fabbricanti, di proprietari di stabilimenti capitalistici *. La cooperazione su basi capitalistiche trova qui una concreta applicazione: nel laboratorio ove lavorano 15 operai è possibile, in misura più o meno considerevole, anche la divisione del lavoro, si fa una grande economia di locali e anche di strumenti, pur possedendone una quantità maggiore e un assortimento più vasto. L'approvvigionamento di materie prime e la vendita dei prodotti si fa qui necessariamente su grande scala, il che riduce considerevolmente il costo delle materie prime e le spese di trasporto, facilita la vendita dei prodotti, consente di stabilire normali rapporti commerciali. Più oltre, citando i dati relativi ai redditi, troveremo una conferma di questo fatto nel censimento del 1894-1895. Qui basta ricordare i principi teorici noti a tutti. È chiaro che anche la fisionomia tecnica ed economica dei grandi laboratori si differenzia radicalmente da quella dei laboratori con una sola persona; e non si può non restare stupiti del fatto che gli statistici di Perm abbiano ciò nondimeno deciso di *riunire* i due tipi di laboratori e di compilare una « media » generale. Si può affermare *a priori* che una simile media sarà assolutamente fittizia e che l'elaborazione dei dati raccolti per ciascun laboratorio doveva fornire necessariamente, oltre alla suddivisione degli artigiani in gruppi e sottogruppi, la loro suddivisione in categorie distinte secondo il numero degli operai (sia membri della famiglia che salariati) occupati nei laboratori. Senza una simile suddivisione è assurdo voler ottenere dati esatti sia sui redditi, sia sulle condizioni di acquisto delle materie prime e di vendita dei prodotti, sia sulla tecnica della produzione, sia sulla situazione degli operai salariati rispetto a quella degli artigiani individuali, sia sul rapporto fra grandi e piccoli laboratori; e sono questi appunto i problemi più importanti per lo studio dell'economia dell'« artigianato ». Gli studiosi di Perm tentano, beninteso, di sminuire l'importanza dei laboratori capitalistici. Se esistono laboratori con cinque e più operai membri della famiglia, dicono essi, vuol dire che la concorrenza tra la « forma artigianale di produzione » (*sic!*) e quella « capitalistica » può aver importanza solo se nel laboratorio vi sono più di cinque operai salariati; e tali laboratori rappresentano appena l'1 %. Si tratta di un ragionamento assolutamente artificioso: in primo luogo, i laboratori con cinque operai membri della famiglia e quelli con cinque operai salariati sono una vuota astrazione, dovuta all'insufficiente elaborazione dei dati, poichè il lavoro salariato è sempre combinato col lavoro familiare. Un laboratorio con tre operai membri della famiglia, se assume altri tre operai, avrà più di cinque operai e si troverà, rispetto ai laboratori con un solo operaio, in condizioni di concorrenza del tutto particolari. In secondo luogo, se gli statistici avessero voluto studiare effettivamente il problema della « concorrenza » fra i singoli laboratori che si differenziano per l'impiego di lavoro salariato, perchè mai non hanno fatto ricorso ai dati del censimento per fuoco? Perchè non hanno raggruppato i laboratori secondo il numero degli operai e non hanno fornito le cifre relative al reddito? Non sarebbe stato più opportuno che gli statistici, disponendo di un materiale ricchissimo, avessero studiato il problema in concreto, invece di offrire al lettore ogni sorta di congetture personali e di affrettarsi a passare dai fatti alla « battaglia » contro i nemici del populismo?

---

* Calcolato secondo i dati dello *Studio* (p. 54 e numero complessivo degli operai salariati).

---

* La stragrande maggioranza delle nostre « fabbriche e officine » (come vengono chiamate dalla statistica ufficiale), ossia 15.000 su 21.000, impiega meno di 16 operai. Cfr. *L'indicatore delle fabbriche e delle officine del 1890*.

... « Ai sostenitori del capitalismo questa percentuale apparirà forse sufficiente per profetizzare l'inevitabile degenerazione della forma artigianale in forma capitalistica, ma in realtà essa non presenta sotto questo aspetto alcun sintomo minaccioso, in virtù soprattutto delle seguenti circostanze » (p. 56)...

Bello tutto questo, vero? Invece di affaticarsi a ricavare dal materiale di cui disponevano dati esatti sui laboratori *capitalistici*, gli statistici hanno *messo insieme* questi stabilimenti e i laboratori che occupano un solo operaio, ed hanno cominciato a muovere obiezioni a non si sa quali « profeti »! Non sappiamo che cosa potrebbero « profetizzare » quei « sostenitori del *capitalismo* » così sgraditi agli statistici di Perm; noi, dal canto nostro, diciamo soltanto che tutte queste frasi servono unicamente a camuffare il tentativo di eludere i fatti. Ma i fatti attestano che non esiste nessuna particolare « forma artigianale di produzione » (è questa un'invenzione degli economisti che usano metodi « artigianeschi »), che dai piccoli produttori di merci traggono origine i grandi stabilimenti capitalistici (nelle tabelle abbiamo trovato artigiani con 65 operai salariati! p. 169), che gli statistici avevano il dovere di raggruppare i dati in modo tale che fosse possibile analizzare questo processo e mettere a confronto i diversi laboratori *secondo che si avvicinano più o meno al tipo di stabilimento capitalistico.* Gli statistici di Perm non solo non l'hanno fatto, ma hanno tolto anche a noi la possibilità di farlo, poichè nelle tabelle tutti i laboratori di un determinato sottogruppo sono messi insieme, ed è impossibile distinguere il fabbricante dall'artigiano individuale. Gli autori cercano di celare queste lacune con sentenze prive di significato. I grandi laboratori, guardate un po', rappresentano appena l'1 %, e se si escludono questi laboratori, le conclusioni tratte basandosi sul rimanente 99 % non vengono modificate (p. 56). Ma questo 1 %, questa centesima parte, non è uguale alle altre! Un solo grande laboratorio equivale a oltre 15 laboratori di artigiani individuali che costituiscono oltre i 30 « centesimi » (del numero complessivo dei laboratori)! Così stanno le cose se facciamo il calcolo secondo il numero degli operai. Ma se prendiamo in esame i dati sulla produzione globale o sul reddito netto, costatiamo che un solo grande laboratorio equivale non a 15, ma forse a 30 laboratori *. In questa « centesima parte » dei laboratori è concentrato *un quarto* del numero complessivo degli operai salariati; il che dà in media per ogni laboratorio 14,6 operai. Per illustrare al lettore quest'ultima cifra ci serviamo dei dati relativi al governatorato di Perm desunti dalla *Raccolta di dati sull'industria di fabbrica e di officina della Russia* (pubblicazione del dipartimento del commercio e delle manifatture). Poichè le cifre oscillano notevolmente di anno in anno, prendiamo la cifra media di un periodo di sette anni (1885-1891). Per il governatorato di Perm otteniamo così la cifra di 885 « fabbriche e officine » (considerate tali dalla nostra statistica ufficiale), con una produzione che ammonta a 22.645.000 rubli e con 13.006 operai; si hanno quindi « in media » per ogni fabbrica 14,6 operai .

---

* Saranno più oltre citati i dati relativi alla suddivisione dei laboratori in base al reddito netto. Secondo questi dati, 2.376 laboratori con reddito minimo (fino a 50 rubli) hanno un reddito netto complessivo di 77.900 rubli, mentre 80 laboratori con reddito massimo hanno un reddito complessivo di 83.150 rubli. Il che significa per ogni « laboratorio »: 32 rubli e 1.039 rubli.

A conferma della loro opinione che i grandi stabilimenti non hanno molta importanza, i compilatori dello *Studio* asseriscono che degli operai salariati occupati nei laboratori artigiani pochissimi lavorano tutto l'anno (8 %), la maggioranza lavora a cottimo (37 %), a termine (30 %) e a giornata (25 %, p. 51). I cottimisti « di solito lavorano a domicilio, con i loro attrezzi e con vitto a proprie spese », mentre i giornalieri vengono assunti « temporaneamente », come gli operai agricoli. In queste condizioni, « il numero relativamente grande di operai salariati non è ancora per noi un indice incontestabile del carattere capitalistico di questi laboratori » (p. 56)... « Secondo la nostra convinzione, nè il cottimista, nè il giornaliero in generale formeranno i quadri di una classe operaia simile al proletariato dell'Europa occidentale; questi quadri possono essere costituiti soltanto da operai fissi che lavorano tutto l'anno ».

Non possiamo non elogiare i populisti di Perm per il loro interessamento al problema del rapporto tra gli operai salariati russi e « il proletariato dell'Europa occidentale ». È un problema interessante, non c'è che dire! Preferiremmo tuttavia avere dagli statistici affermazioni fondate sui fatti, e non su « convinzioni personali ». Non sempre infatti esprimendo la propria « convinzione » si possono convincere gli altri... Non sarebbe stato meglio se invece di far conoscere al lettore le « convinzioni » dei signori X e Y, si fosse offerta una maggior mole di fatti? Ma purtroppo i dati sulla situazione degli operai salariati, sulle loro condizioni di lavoro, sulla giornata lavorativa nei laboratori di diverse dimensioni, sulle famiglie degli operai salariati, ecc., sono incredibilmente scarsi nello *Studio*. E se i ragionamenti circa la differenza tra gli operai russi e il proletariato dell'Europa occidentale servono soltanto a mascherare questa lacuna, siamo costretti a rimangiarci il nostro elogio...

Tutto ciò che apprendiamo dallo *Studio* a proposito degli operai salariati è che essi si dividono in quattro categorie: operai ad anno, a termine, cottimisti e giornalieri. Per poter conoscere queste categorie, dobbiamo ricorrere ai dati sparsi nel libro. Per 29 industrie (su 43) è indicato il numero degli operai di ciascuna categoria e il loro salario. In queste 29 industrie lavorano 4.795 operai salariati con un salario complessivo di 233.784 rubli. In tutte le 43 industrie lavorano 4.904 operai salariati con un salario di 238.992 rubli. Ossia, la nostra tabella riassuntiva comprende il 98% degli operai salariati e il loro salario. Ecco, *en regard*, le cifre dello *Studio*[*] e quelle della nostra tabella:

Operai salariati secondo lo *Studio*		%	Cifre della nostra tabella				
			Numero degli operai salariati	%	Salario		
					complessivo in rubli	per ogni operaio	%[**]
ad anno	379	8	351	7,4	26.978	76,8	100
a termine	1496	30	1432	29,8	40.958	28,6	37
cottimisti	1812	37	1577	32,9	92.357	58,5	76,1
giornalieri	1217	25	1435	29,9	73.491	51,2	66,7
Totale	4904	100	4795	100	233.784	48,7	

Risulta quindi che la tabella dello *Studio* contiene o errori redazionali o refusi. Ma questo conta poco. L'interesse principale è costituito dai dati sul salario. Il salario dei cottimisti, dei quali lo *Studio* dice che « il lavoro a cottimo rappresenta di fatto la fase più vicina a quella del padrone indipendente » (p. 51, probabilmente « secondo la nostra convinzione »?), si rivela *considerevolmente inferiore* a quello degli operai che lavorano ad anno. Se l'affermazione degli autori, secondo cui un operaio che lavora ad anno riceve di solito il vitto dal padrone, mentre il cottimista deve procurarselo da sè, se questa affermazione non è basata soltanto su una loro « convinzione », ma anche sui fatti, la differenza sarà allora anche maggiore. In modo ben strano nel governatorato di Perm gli artigiani padroni assicurano ai loro operai « il cammino verso l'indipendenza »! Lo assicurano mediante la *riduzione del*

---

[*] P. 50. Nello *Studio* non sono sommati i dati relativi all'ammontare del salario.

[**] Il salario dell'operaio ad anno è considerato pari a 100.

salario... Come vedremo, le oscillazioni dei periodi di lavoro non sono tanto grandi da giustificare questa differenza. È inoltre interessante rilevare che il salario di un giornaliero rappresenta il 66,7% della paga di un operaio ad anno. Quindi ogni giornaliero lavora in media circa otto mesi all'anno. È chiaro che qui sarebbe stato più giusto parlare di « temporaneo » allontanamento dalla produzione (se effettivamente i giornalieri si allontanassero dalla produzione e non fosse il padrone a lasciarli senza lavoro) che non dell'« elemento temporaneità dominante nel lavoro salariato » (p. 52).

III

« *La successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina »

Grande interesse presentano le notizie relative alla data di nascita dei laboratori raccolte dal censimento degli artigiani per quasi tutti i laboratori presi in esame. Ecco i dati generali:

Laboratori	
fondati prima del 1845	640
nel 1845-1855	251
» 1855-1865	533
» 1865-1875	1.339
» 1875-1885	2.652
» 1885-1895	3.469
Totale	8.884

Vediamo quindi che il periodo posteriore alla riforma ha dato uno sviluppo particolare all'industria artigiana. Le condizioni che hanno favorito questo sviluppo hanno agito e agiscono evidentemente in modo più vigoroso col passare del tempo, poichè di decennio in decennio si moltiplica il numero delle aziende. Questo fenomeno attesta in modo concreto la forza con cui si sviluppa fra i contadini la produzione mercantile, attesta il distacco dell'agricoltura dall'industria, lo sviluppo del commercio e dell'industria in generale. Diciamo: « distacco dell'agricoltura dall'industria », perchè questo distacco comincia prima del distacco di coloro che lavorano per l'agricoltura da coloro che lavorano per l'industria: ogni azienda che produce per il mercato determina uno scambio fra gli uni e gli altri. Sicchè l'apparire di una azienda significa che il prodotto non viene più fabbricato in casa dagli agricoltori, ma acquistato sul mercato, e che quest'acquisto esige la vendita di prodotti agricoli da parte del contadino. L'aumento del numero delle aziende commerciali e industriali significa quindi un'accentuazione della divisione sociale del lavoro, base generale dell'economia mercantile e del capitalismo *.

Nella letteratura populista si è espressa l'opinione che il rapido trasformarsi della *piccola produzione* in industria nel periodo posteriore alla riforma è un fenomeno di carattere non capitalistico; si è detto che lo sviluppo della piccola produzione dimostra che questa produzione possiede forza e vitalità superiori a quelle della grande produzione (signor V.V.). Questo ragionamento è del tutto sbagliato. Lo sviluppo della piccola produzione nella campagna significa che compaiono nuove industrie, che nuove branche di lavorazione delle materie prime si staccano e formano dei settori indipendenti dell'industria, significa un progresso nella divisione sociale del lavoro — che è il processo iniziale del capitalismo —, mentre l'assorbimento dei piccoli laboratori da parte dei grandi significa che il capitalismo ha fatto un nuovo passo in avanti sulla via che conduce al trionfo delle sue forme superiori. La diffusione dei piccoli laboratori fra i contadini espande l'economia mercantile, prepara il terreno per il capitalismo (creando i piccoli padroni e gli operai salariati), mentre l'assorbimento dei piccoli laboratori da parte della manifattura e della fabbrica altro non è se non l'utilizzazione di questo terreno da parte del grande capitale. Il fatto che in un paese si svolgano simultaneamente questi processi in apparenza contraddittori, in realtà non contiene in sè nessuna contraddizione: è del tutto naturale che il capitalismo progredisca nella regione più evoluta del paese o nella branca più evoluta dell'industria, attirando i piccoli artigiani nella fabbrica meccanica, mentre nelle regioni più sperdute o nelle branche più arretrate dell'industria il processo di sviluppo del capitalismo è ai suoi inizi e si manifesta con il sorgere di nuovi rami di produzione e di nuove industrie artigiane. La manifattura capitalistica « s'impadronisce della produzione nazionale solo in maniera molto frammentaria e che poggia sempre sull'artigianato urbano e sull'industria sussidiaria domestica rurale, che ne costituiscono l'ampio sfondo [*Hintergrund*]. Se la manifattura distrugge l'industria domestica rurale in una forma, in particolari branche di attività, in certi punti, la richiama poi in vita in altri punti, in altre branche e forme » (*Das Kapital*, I^2, p. 779[88]).

---

* Pertanto, se gli attacchi del signor N.-on contro il « distacco dell'industria dall'agricoltura » non fossero soltanto platoniche lamentazioni di un romantico, egli dovrebbe dolersi della comparsa di ogni laboratorio artigiano.

I dati relativi alla data di nascita dei diversi lavoratori sono elaborati inadeguatamente nello *Studio*: essi si riferiscono soltanto a singoli distretti, e non sono raccolti per gruppi e sottogruppi; mancano inoltre altre classificazioni (secondo le dimensioni dei laboratori, le località in cui sono situati: in un centro artigiano o nei villaggi circostanti, ecc.). Non avendo rielaborato i dati del censimento neppure in base ai gruppi e sottogruppi da loro adottati, i populisti di Perm hanno ritenuto necessario, anche a questo proposito, offrire al lettore sentenze che colpiscono per la loro mellifluità ultrapopulista e per... la loro assurdità. Gli statistici di Perm hanno scoperto che nella « forma artigianale di produzione » esiste una particolare « forma di successione » dei laboratori, e precisamente quella « fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* », mentre nell'industria capitalistica predomina « la successione nei beni patrimoniali »; che « la successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* trasforma organicamente l'operaio salariato in padrone indipendente » (*sic!*), e si manifesta nel seguente modo: quando il padrone di un laboratorio muore senza lasciare eredi tra i familiari che lavorano, il laboratorio passa a un'altra famiglia, « forse a un operaio salariato dello stesso laboratorio ». Inoltre « il possesso comune della terra assicura in uguale misura, sia al padrone di un'azienda artigiana che all'operaio salariato, la possibilità di essere o di diventare, in base al lavoro, degli artigiani indipendenti » (pp. 7, 68 e altre).

Non mettiamo in dubbio che « il principio, valido nell'industria artigiana, della successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* », invenzione dei populisti di Perm, occuperà nella futura storia della letteratura un posto conveniente accanto alla melata teoria dei signori V.V., N.-on e degli altri sulla « produzione popolare ». Le due teorie sono dello stesso stampo, entrambe imbellettano e deformano la realtà mediante frasi alla Manilov. Tutti sanno che i laboratori, i materiali, gli strumenti, ecc. degli artigiani costituiscono un *patrimonio* che è di loro proprietà, che viene trasmesso per *eredità* e non in base a un dato diritto proprio dell'*obstcina*; tutti sanno che l'*obstcina* non assicura affatto l'indipendenza non solo nell'industria, ma neppure nell'agricoltura; che all'interno stesso dell'*obstcina* ha luogo lo stesso sfruttamento e la stessa lotta economica che esiste fuori di essa. Il semplice fatto che il piccolo padrone, avendo un piccolo capitale, è costretto a lavorare, e che l'operaio salariato *può* diventare padrone (naturalmente se sarà economo e frugale) — anche nello *Studio* vengono citati esempi a questo riguardo, a p. 69... — è stato trasformato nella singolare teoria del « principio della successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* ». Tutti i teorici della piccola borghesia si sono sempre consolati pensando che nella piccola produzione l'operaio *può* diventare padrone, e i loro ideali si sono sempre limitati a quello di trasformare gli operai in padroni. Lo *Studio* compie anche il tentativo di fornire « i dati statistici che costatano il principio della successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* » (p. 45). I dati si riferiscono alla concia delle pelli: 90 concerie su 129 (ossia il 70 %) sono sorte dopo il 1870, mentre nel 1869 se ne contavano 161 (secondo « il prospetto dei centri abitati »), e 153 nel 1895. Nel fatto che l'azienda è passata da alcune famiglie ad altre si ravvisa il « principio della successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* ». Va da sè che sarebbe semplicemente ridicolo polemizzare contro questo desiderio di scorgere un « principio » speciale nel fatto che i piccoli laboratori vengono aperti e chiusi facilmente, e facilmente passano di mano in mano, ecc. A proposito dell'industria della concia in particolare aggiungiamo che, in primo luogo, i dati relativi alla nascita dei laboratori dimostrano che quest'industria si è sviluppata in modo considerevolmente *più lento* delle altre, e che, in secondo luogo, il confronto tra il 1869 e il 1895 non offre assolutamente nessuna garanzia, perchè il concetto di « conceria artigiana » viene costantemente confuso col concetto di « stabilimento per la concia ». Nel governatorato di Perm tra il 1860 e il 1870, nella grande maggioranza degli « stabilimenti per la concia » (secondo la statistica delle fabbriche e delle officine) il volume della produzione era inferiore ai mille rubli (cfr. *Egegodnik ministerstva finansov* *, parte I, Pietroburgo, 1869. Tabelle e note), mentre fra il 1890 e il 1900, da una parte, le concerie con una produzione inferiore ai 1.000 rubli sono state escluse dalla categoria delle fabbriche e officine e, d'altra parte, fra le « concerie artigiane » sono stati inclusi molti stabilimenti con una produzione superiore ai 1.000 rubli e sono state incluse fabbriche con una produzione di 5.000-10.000 rubli e più (p. 70 dello *Studio*; pp. 149, 150 delle tabelle). Data quest'assoluta mancanza di precisione nel distinguere la conceria artigiana dallo stabilimento per la concia, quale importanza possono avere i dati comparati del 1869 e del 1895? In terzo luogo, anche se fosse vero che il numero delle concerie artigiane è diminuito, non potrebbe ciò significare che sono stati chiusi molti piccoli laboratori, al cui posto sono sorti gradualmente laboratori più grandi? O forse una simile « sostituzione » sarebbe una conferma del « principio della successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina*? ».

Il colmo dei colmi è poi che tutte queste frasi melate sul « principio dell'eredità », sull'« indipendenza del lavoro assicurata in seno all'*obstcina* », ecc. vengono dette precisamente a proposito dell'industria della concia, dove gli artigiani agricoltori costituiscono il tipo più puro del piccolo borghese (cfr. più avanti), e che è concentrata in grandissima misura in *tre* grandi stabilimenti (fabbriche), che vengono inclusi nella stessa categoria degli artigiani insieme agli artigiani individuali e ai *remeslenniki*. Ecco i dati relativi a questa concentrazione.

Quest'industria abbraccia complessivamente 148 laboratori. Vi lavorano 267 operai membri della famiglia + 172 operai salariati = 439. Il valore della produzione ammonta a 151.022 rubli. Il reddito netto ammonta a 26.207 rubli, compresi i 3 laboratori che hanno zero operai membri della famiglia + 65 operai salariati = 65. Il valore della produzione ammonta a 44.275 rubli e il reddito netto a 3.391 rubli (p. 70 del testo e pp. 149 e 150 delle tabelle).

---

* Annuario del ministero delle finanze (*N.d.R.*).

Ossia in *tre* laboratori su 148 (« solo il 2,1 % », come dice lo *Studio* a p. 76 per rassicurare il lettore) è concentrato *quasi un terzo* della produzione complessiva dell'« industria artigiana della concia », il che procura ai padroni redditi di migliaia di rubli, senza che essi partecipino in alcun modo alla produzione. Vedremo in seguito che anche per altre industrie si danno esempi altrettanto curiosi. Ma nel descrivere l'industria della concia gli autori dello *Studio* si sono soffermati sui tre laboratori indicati, come se si trattasse di un'eccezione. Di uno di essi dicono che il padrone (agricoltore!) « si interessa evidentemente soltanto delle operazioni commerciali, avendo negozi di pellami nel villaggio di Bieloiarskoie e nella città di Iekaterinburg » (pp. 76-77). Piccolo esempio, questo, del modo come il capitale investito nella produzione si unisce col capitale investito nel commercio. Ne prendano atto gli autori dello *Studio*, che raffigurano i « kulak » e le operazioni commerciali come qualcosa di estraneo, separato dalla produzione! In un altro laboratorio la famiglia è composta da cinque persone di sesso maschile, ma nessuna di esse lavora: « il padre si occupa del commercio dei suoi prodotti, ma i figli (che hanno da 18 a 53 anni), che sanno tutti leggere e scrivere, hanno scelto probabilmente strade diverse, più attraenti del lavoro di spostare le pelli da un bottale all'altro e di risciacquarle » (p. 77). Gli autori ammettono magnanimamente che questi laboratori « hanno un carattere capitalistico », « ma alla domanda: in che misura l'avvenire di questi laboratori sarà retto dai principi della successione nei beni patrimoniali, rispondono: soltanto l'avvenire potrà dare una risposta definitiva » (p. 76). Quale profondità di pensiero! « Alla domanda sull'avvenire potrà rispondere soltanto l'avvenire ». Sacrosanta verità! Ma è forse questo un motivo sufficiente per snaturare il presente?

ARTICOLO SECONDO

(IV. L'agricoltura degli « artigiani ». — V. Laboratori grandi e piccoli — Redditi degli artigiani).

IV

L'agricoltura degli « artigiani »

Il censimento ha raccolto dati interessanti sull'economia agricola degli artigiani padroni e piccoli padroni. Ecco i dati distinti nello *Studio* in sottogruppi:

Sottogruppi	Per ogni famiglia			Percentuale delle famiglie	
	seminativi desiatine	cavalli*	vacche*	senza cavalli	senza vacche
1º produttori di merci	7,1	2,1	3,2	7,4	5
2º *remeslenniki*	6,2	1,9	2,1	9,0	6
3º che lavorano per gli *skupsciki*	4,5	1,4	1,3	61,0	13
Totale	6,3	1,8	2,0	9,5	6

Quindi quanto più gli artigiani sono benestanti come industriali tanto più sono agiati come agricoltori. Quanto più modesta è la loro funzione nell'industria, tanto peggiore è la loro situazione come agricoltori. I dati del censimento dell'industria artigiana confermano pienamente l'opinione già espressa in varie pubblicazioni che la disgregazione degli artigiani nell'industria procede di pari passo con la disgregazione di quegli stessi artigiani come agricoltori (A. Volghin, *I fondamenti del populismo*, ecc., p. 211 e sgg.). E poichè gli operai salariati che lavorano per gli artigiani vivono in una situazione peggiore (o non migliore) di coloro che lavorano per gli *skupstciki*, abbiamo ragione di concludere che tra di essi il numero degli agricoltori andati in rovina è ancor più alto. Come abbiamo già rilevato, il censimento per fuoco ha escluso gli operai salariati. In ogni caso, già i dati riportati dimostrano in modo lampante quanto sia spassosa l'affermazione dello *Studio*, secondo la quale « il possesso comune della terra garantisca in pari misura sia al padrone di un'azienda artigiana che all'operaio salariato la possibilità di essere o di diventare, in base al lavoro, degli artigiani indipendenti ».

---

* Nelle cifre fornite dallo *Studio* vi è un evidente refuso (cfr. p. 58) da noi corretto.

La mancanza di dati particolareggiati sull'economia agricola degli artigiani individuali, dei piccoli e grandi padroni, sminuisce sensibilmente il valore dei dati esaminati. Per colmare almeno parzialmente questa lacuna, dobbiamo ricorrere ai dati concernenti le singole industrie; qualche volta si trovano notizie sul numero degli operai agricoli impiegati dai padroni *, ma non esiste nello *Studio* un compendio generale di questi dati.

I conciatori agricoltori hanno 131 aziende. Essi impiegano 124 operai agricoli salariati; ogni azienda ha 16,9 desiatine di seminativo, 4,6 cavalli e 4,1 vacche (p. 71). Gli operai salariati (73 fissi e 51 stagionali) ricevono salari che ammontano a 2.492 rubli, ossia a 20,1 rubli a testa, mentre il salario medio dell'operaio occupato nell'industria della concia è di 52 rubli. Anche qui si osserva pertanto un fenomeno comune a tutti i paesi capitalistici, si riscontra cioè che la situazione degli operai è peggiore nell'agricoltura che nell'industria. Gli « artigiani » conciatori rappresentano evidentemente il tipo più puro di borghesia contadina, e la famosa « unione dell'industria artigiana con l'agricoltura », tanto decantata dai populisti, consiste nel fatto che i padroni agiati di aziende commerciali e industriali trasferiscono il *capitale* dal commercio e dall'industria nell'agricoltura, pagando ai loro operai agricoli salari estremamente bassi *.

---

* È noto che spesso gli operai industriali che lavorano presso un contadino sono costretti a eseguire lavori agricoli. Cfr. *Ind. art.*, ecc., III, p. 7.

Prendiamo gli artigiani produttori di olio. Di essi 173 sono agricoltori. Ogni azienda dispone di 10,1 desiatine di seminativo, di 3,5 cavalli e di 3,3 vacche. Non vi sono aziende senza cavalli e senza vacche. Gli operai agricoli fissi e stagionali sono 98 e ricevono salari ammontanti a 3.438 rubli, ossia 35,1 rubli a testa. « La sansa, che si ottiene dalla lavorazione dell'olio, è il miglior mangime per il bestiame, sicchè è possibile concimare in maggior misura i campi. L'azienda trae quindi un triplice vantaggio dall'industria artigiana: il reddito derivante direttamente da quest'industria, il reddito che proviene dal bestiame e un raccolto migliore » (p. 164). « L'agricoltura viene da loro praticata [dai produttori di olio] su larga scala; molti, non contenti dei loro appezzamenti, prendono in affitto terra da aziende povere » (p. 168). I dati relativi alla superficie coltivata a lino e a canapa nei singoli distretti dimostrano l'esistenza di una « certa relazione fra l'estensione delle superfici seminate a lino e a canapa e la diffusione della industria artigiana dell'olio nei distretti del governatorato » (p. 170).

Le cosiddette aziende agricole tecniche, il cui sviluppo caratterizza sempre il progresso dell'agricoltura capitalistica e commerciale, sono quindi in questo caso aziende commerciali e industriali.

Prendiamo i mugnai padroni. La maggior parte sono agricoltori: 385 su 421. Ogni azienda dispone di 11 desiatine di seminativo, di 3 cavalli e 3,5 vacche. Gli operai agricoli salariati sono 307 e ricevono salari che ammontano a 6.211 rubli. Come la produzione di olio, anche « la produzione di farina è per i padroni dei mulini un mezzo per vendere sul mercato i prodotti della propria azienda nella forma più vantaggiosa » (p. 178).

---

* Nell'agricoltura l'operaio stagionale riceve sempre più della metà del salario annuo. Ammettiamo che qui gli operai stagionali ricevano soltanto la metà della paga del salariato fisso. In tal caso la paga del salariato fisso sarà 2.492: (73 + 51/2) = 25,5 rubli. Secondo i dati del dipartimento dell'agricoltura, nel governatorato di Perm il salario medio di un decennio (1881-1891) del salariato agricolo fisso che riceve anche il vitto dal padrone è di 50 rubli.

Mi pare che questi esempi siano assolutamente sufficienti per dimostrare quanto sia assurdo considerare l'« artigiano agricoltore » come qualcosa di omogeneo e immutabile. Tutti gli agricoltori di cui abbiamo parlato sopra sono rappresentanti dell'agricoltura piccolo-borghese, e metterli in un sol mucchio con gli altri contadini, compresi i contadini andati in rovina, significa voler occultare i tratti più caratteristici della realtà.

A conclusione della descrizione dell'industria artigiana dell'olio, i compilatori dello *Studio* tentano di polemizzare contro la « dottrina capitalistica », secondo cui la differenziazione dei contadini è evoluzione del capitalismo. Questa tesi, secondo loro, si fonda sull'« affermazione assolutamente arbitraria che la differenziazione dei contadini è il risultato di un periodo più recente ed è un indizio palese del rapido sviluppo *de facto* del regime capitalistico nell'ambiente contadino, nonostante l'esistenza *de jure* del possesso comune della terra » (p. 176). Gli autori obiettano che l'*obstcina* non ha mai escluso e non esclude le differenze nel patrimonio, ma che essa « non le consolida, non crea classi »; obiettano che « queste differenze passeggere, anzichè acuirsi con l'andar del tempo, si sono gradualmente attenuate » (p. 177). Naturalmente, una simile affermazione, a cui sostegno vengono addotte le *artel* (ne parleremo in seguito, § VII), le spartizioni per famiglia (*sic!*) e le ripartizioni della terra (!), può soltanto suscitare ilarità. Definire « arbitraria » la tesi sull'accentuarsi e l'estendersi della differenziazione dei contadini, significa ignorare fatti universalmente noti: una gran massa di contadini resta priva di cavalli e abbandona la terra, mentre, al tempo stesso, ci sono fatti comprovanti il « progresso tecnico dell'economia contadina » (vedi *Correnti progressive nell'economia contadina* del signor V. V.); si moltiplicano i casi di cessione e le ipoteche sui *nadiel* contadini, mentre aumenta l'affitto; aumenta il numero delle aziende commerciali e industriali, mentre aumenta anche il numero di coloro che vivono di lavori non agricoli, degli operai salariati senza domicilio fisso, ecc. ecc.

Il censimento per fuoco degli artigiani avrebbe dovuto fornire una ricca documentazione sul problema estremamente interessante del rapporto fra i redditi e i guadagni degli artigiani agricoltori da una parte e i redditi degli artigiani non agricoltori dall'altra. Nelle tabelle c'erano tutti i dati di questo genere, ma nello *Studio* mancava la tabella riassuntiva; pertanto siamo stati costretti a compilarne una, servendoci dei dati del volume. La nostra tabella riassuntiva si fonda, in primo luogo, sulle tabelle che lo *Studio* fornisce per ciascuna industria artigiana. Ci siamo quindi limitati a riunire i dati relativi alle diverse industrie. Ma nelle tabelle del libro non tutte le industrie erano comprese. Talvolta abbiamo dovuto convincerci che esse contenevano errori redazionali o refusi, conseguenza naturale della mancanza di totali di controllo. La nostra tabella è fondata, in secondo luogo, su una scelta di dati numerici desunti dalla descrizione di alcune industrie artigiane. In terzo luogo, in assenza di queste due fonti, siamo ricorsi direttamente alle tabelle (per esempio, a proposito dell'« industria estrattiva », ultima nell'elenco). È ovvio che, data l'eterogeneità del materiale, la nostra tabella non può non contenere errori e inesattezze. Riteniamo tuttavia che, sebbene le cifre complessive della nostra tabella non coincidano con quelle date nel volume, le conclusioni tratte possono servire pienamente allo scopo, poichè le grandezze medie e i rapporti (di cui ci avvaliamo soltanto per le conclusioni) muterebbero in misura insignificante nel caso di una correzione. Per esempio, il reddito globale per ogni operaio è, secondo i risultati delle tabelle dello *Studio*, di 134,8 rubli; secondo la nostra di 133,3 rubli. Il reddito netto per ogni operaio membro della famiglia è rispettivamente di 69 e di 68 rubli. Il salario di un operaio salariato è di 48,7 rubli e di 48,6 rubli.

Ecco i risultati della nostra tabella, che determinano il reddito globale, il reddito netto e il salario degli operai secondo i gruppi e sottogruppi:

Gruppi	Sottogruppi	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale in rubli		Reddito netto delle aziende in rubli		Salario in rubli		Reddito netto e salario	Numero delle aziende indebitate
			membri della famiglia	salariati	totale	comples.	per operaio	comples.	per operaio	comples.	per operaio		
I	1	2 239	4 122	1 726	5 848	758 493	129,7	204 004	49,5	74 558	43,2	278 562	225
»	2	2 841	4 249	712	4 961	383 441	77,3	186 719	43,9	34 937	49,0	221 656	93
»	3	1 016	1 878	586	2 464	236 301	95,9	91 916	48,9	20 535	35,0	112 451	304
Totale del I gruppo........		6 096	10 249	3 024	13 273	1378 235	103,8	482 639	47,1	130 030	43,0	612 669	622
II	1	959	1 672	738	2 410	605 509	251,2	220 713	132,0	45 949	62,2	266 662	176
»	2	595	876	272	1 148	178 916	155,8	90 203	102,9	18 404	67,6	108 607	51
»	3	1 320	2 231	852	3 083	492 347	159,7	229 108	102,7	43 289	50,8	272 397	262
Totale del II gruppo........		2 874	4 779	1 862	6 641	1276 772	192,2	540 024	113,0	107 642	57,8	647 666	489
Totale generale		8 970	15 028	4 886	19 914	2 655 007	133,3	1 022 663	68,0	237 672	48,6	1 260 335	1 111

Ecco le conclusioni principali che si possono trarre dalla tabella:

1) La popolazione artigiana non agricola prende parte alla produzione artigiana in misura incomparabilmente maggiore (in rapporto al suo numero) di quella agricola. Quanto al numero degli operai, esso è per i non agricoltori circa la metà di quello che è per gli agricoltori. Quanto alla produzione globale, i primi ne forniscono quasi la metà: 1.276.772 rubli su 2.655.007, cioè il 48,1 %. Quanto al reddito ricavato dalla produzione, ossia per il reddito netto dei padroni più il salario degli operai salariati, i non agricoltori superano persino gli agricoltori, con un reddito di 647.666 rubli su 1.260.335, pari al 51,4 %. Risulta pertanto che gli artigiani non agricoltori, pur essendo inferiori per numero, non sono inferiori agli agricoltori per il volume della produzione. È questo un fatto molto importante per valutare la dottrina populista tradizionale, secondo cui l'agricoltura è la «base principale» della cosiddetta industria artigiana.

Da questo fatto scaturiscono naturalmente anche altre conclusioni:

2) La produzione globale dei non agricoltori (reddito globale) per ogni operaio è considerevolmente più elevata di quella degli agricoltori: 192,2 rubli contro 103,8, ossia quasi il *doppio*. Come vedremo, il periodo di lavoro dei non agricoltori è più lungo di quello degli agricoltori, ma questa differenza non è affatto grande, sicchè la più elevata produttività del lavoro dei non agricoltori non può essere messa in dubbio. Questa differenza raggiunge il minimo nel sottogruppo 3, fra gli artigiani che lavorano per gli *skupstciki*; cosa assolutamente naturale.

3) Il reddito netto dei padroni e dei piccoli padroni non agricoltori è *più del doppio* di quello degli agricoltori: 113,0 rubli contro 47,1 rubli (quasi due volte e mezzo). Questa differenza si riscontra in tutti i sottogruppi, ma è più accentuata nel sottogruppo 1, tra gli artigiani che lavorano per il mercato. S'intende che neppure questa differenza può essere spiegata con la diversa durata del periodo di lavoro. Non v'è dubbio che essa dipende dal fatto che *il legame con la terra riduce il reddito degli artigiani*; il mercato tiene conto del reddito che gli artigiani ricavano dall'agricoltura, e gli artigiani agricoltori sono costretti ad acconten-

tarsi di un guadagno molto basso. A ciò si aggiungono probabilmente le gravi perdite che subiscono gli agricoltori quando vendono i loro prodotti, le spese elevate che essi sostengono per procurarsi le materie prime e la maggiore dipendenza dai commercianti. Comunque, è un fatto che *il legame con la terra riduce il reddito dell'artigiano*. Non c'è bisogno di insistere troppo sull'immensa importanza di questo fatto, che spiega il significato reale del « potere della terra » nella società moderna. Basti rammentare quale grande peso ha il basso livello del salario sulla conservazione di metodi di produzione schiavistici e primitivi, sul ritardo dell'impiego delle macchine e sull'abbassamento del tenore di vita degli operai *.

4) La retribuzione degli operai salariati è dappertutto più elevata presso i non agricoltori che presso gli agricoltori, ma questa differenza non è affatto così grande come per i redditi dei padroni. Nella media di tutti e tre i sottogruppi, l'operaio salariato guadagna presso un padrone agricoltore 43 rubli, presso un non agricoltore 57,8 rubli, cioè un terzo di più. Questa differenza *può* dipendere in misura considerevole (*ma non interamente*) dalla diversa durata del periodo di lavoro. Quanto al rapporto esistente tra questa differenza e il legame con la terra, non possiamo dir nulla, perchè non disponiamo dei dati relativi agli operai salariati agricoltori e non agricoltori. Oltre all'influenza del periodo di lavoro qui, naturalmente, si fa sentire anche l'influenza del diverso grado di esigenze.

5) La differenza tra il reddito dei padroni e il salario degli operai salariati è incomparabilmente maggiore tra i non agri-

---

* Osserviamo, in rapporto a quest'ultimo (ma primo per importanza) punto, che lo *Studio* non contiene dati relativi al tenore di vita degli agricoltori e dei non agricoltori. Ma altri studiosi hanno costatato, anche per il governatorato di Perm, questo fenomeno consueto: il tenore di vita degli artigiani non agricoltori è incomparabilmente più elevato di quello degli agricoltori « comuni ». Cfr. *Resoconti e ricerche sull'artigianato in Russia*, Ed. del ministero dell'agricoltura e del demanio, vol. III, articolo di Egunov. L'autore rileva che in alcuni villaggi privi di terra il tenore di vita è assolutamente « urbano »; dice che l'artigiano non agricoltore aspira a vestirsi e a vivere « da uomo » (abito di foggia europea, compresa la camicia inamidata; samovar; grande consumo di tè, zucchero, pane bianco, carne, ecc.). L'autore si basa sui bilanci delle pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*.

coltori che tra gli agricoltori: nella media di tutti e tre i sottogruppi dei non agricoltori, il reddito del padrone è quasi il doppio della paga del salariato (113 rubli contro 57,8), mentre tra gli agricoltori il reddito del padrone supera i salari in misura insignificante: *4,1 rubli* (47,1 e 43,0)! Queste cifre sono sorprendenti, ma dobbiamo dire che lo sono ancor più quelle riguardanti i *remeslenniki* agricoltori (I, 2), tra i quali il reddito dei padroni è *più basso* del salario degli operai! Tuttavia questo fenomeno diverrà pienamente comprensibile quando riporteremo i dati che mostrano l'enorme differenza tra il reddito dei grandi e quello dei piccoli laboratori. I grandi laboratori, elevando la produttività del lavoro, offrono la possibilità di pagare un salario che supera il reddito degli artigiani poveri, ossia degli artigiani individuali, la cui « indipendenza » è assolutamente fittizia, perchè essi sono soggetti al mercato. Questa considerevole differenza fra i redditi dei grandi e dei piccoli laboratori si manifesta in entrambi i gruppi, ma soprattutto tra gli agricoltori (a causa della maggiore soggezione dei piccoli artigiani). La differenza minima tra il reddito del piccolo padrone e il salario dell'operaio mostra concretamente che il reddito del *piccolo* artigiano agricoltore, che non impiega operai salariati, *non è più elevato e spesso è più basso* del salario dell'operaio salariato. Infatti il reddito netto del padrone (47,1 rubli per ogni operaio membro della famiglia) è il reddito *medio* per tutti i laboratori, grandi e piccoli, per i fabbricanti e per gli artigiani individuali. Si comprende che la differenza tra il reddito netto del grande padrone e la paga dell'operaio salariato non è di 4 rubli, ma di 10-100 volte superiore; ciò significa che il reddito del piccolo artigiano individuale è di molto inferiore a 47 rubli, ossia non solo *non è più elevato, ma spesso è più basso* della paga dell'operaio salariato. I dati del censimento degli artigiani relativi alla suddivisione dei laboratori secondo il loro reddito netto (cfr. più avanti, § V) confermano pienamente questa conclusione, che è in apparenza paradossale. Ma questi dati si riferiscono a tutti i laboratori in generale, senza alcuna distinzione tra artigiani agricoltori e non agricoltori, e proprio per questo è per noi particolarmente importante il risultato della tabella sopra riportata: da essa abbiamo appreso che i guadagni più bassi spettano appunto agli agricoltori, e che il « legame con la terra » riduce di molto il guadagno.

Quando abbiamo parlato della differenza tra i redditi degli agricoltori e quello dei non agricoltori, abbiamo detto che non è possibile spiegare questa differenza con la diversa durata del periodo di lavoro. Esaminiamo adesso i dati che su questo problema ci dà il censimento degli artigiani. Il censimento, come abbiamo appreso dall'« introduzione », si proponeva di svolgere un'indagine « sull'intensità della produzione nel corso di un anno, in base al numero degli operai membri della famiglia e degli operai salariati occupati nella produzione nei singoli mesi » (p. 14). Poichè il censimento è stato fatto per fuoco, ossia ogni azienda è stata censita separatamente (purtroppo, allo *Studio* non è annesso il modello del questionario distribuito ai capifamiglia), dobbiamo supporre che per ciascun laboratorio sono stati raccolti i dati relativi al numero degli operai mese per mese o i dati relativi al numero dei mesi di lavoro in un anno per ogni laboratorio. Questi dati sono riassunti nello *Studio* in una tabella unica (pp. 57, 58), nella quale per ogni sottogruppo di entrambi i gruppi è indicato il numero degli operai (sia membri della famiglia che salariati) *occupati in ogni mese dell'anno.*

Il tentativo del censimento del 1894-1895 di stabilire con tanta precisione il numero dei mesi di lavoro degli artigiani è estremamente istruttivo e interessante. In effetti, senza queste informazioni i dati sui redditi e sui salari sarebbero stati incompleti, e le conclusioni tratte dai calcoli statistici sarebbero state approssimative. Ma purtroppo i dati sul periodo di lavoro sono stati elaborati in modo del tutto insufficiente: oltre alla citata tabella generale, sono riportati soltanto i dati per alcune industrie artigiane sul numero degli operai mese per mese, talvolta con la suddivisione in gruppi, talvolta senza questa suddivisione; la divisione in sottogruppi non viene data per nessuna industria. Su questo problema sarebbe stato particolarmente importante classificare a parte i grandi laboratori, poichè abbiamo il diritto di supporre — tanto a priori quanto in base ai dati di altre statistiche dell'industria artigiana — che i periodi di lavoro sono diversi presso i piccoli e i grandi artigiani. Inoltre, è evidente che nella stessa tabella di

p. 57 sono sfuggiti errori redazionali o refusi (per esempio, nei mesi: febbraio, agosto, novembre; i dati della seconda e terza colonna del gruppo II sono stati evidentemente scambiati tra loro, perchè gli operai del sottogruppo 3 sono più numerosi di quelli del sottogruppo 2). Ma anche se si correggono queste inesattezze (correzione talvolta approssimativa), la tabella suscita non poche perplessità, e sarebbe arrischiato servirsene. Infatti se esaminiamo i dati della tabella per i sottogruppi, vediamo che nel sottogruppo 3 (gruppo I) il numero degli operai occupati raggiunge il massimo in dicembre con 2.911 operai. Ora lo *Studio* ritiene che nel sottogruppo 3 vi siano complessivamente 2.551 operai. Lo stesso si verifica nel sottogruppo 3 del II gruppo: il massimo è di 3.221, ma il numero reale degli operai è di 3.077. Viceversa, nei sottogruppi il massimo di operai occupati in uno dei mesi è *inferiore* al numero reale degli operai. Come si spiega questo fenomeno? Col fatto che non sono stati raccolti i dati relativi a tutti i laboratori? È molto probabile, ma lo *Studio* non dice nulla al riguardo. Nel sottogruppo 2 del gruppo II non solo il massimo degli operai (febbraio) è maggiore del numero reale degli operai (1.882 rispetto a 1.163), ma anche la *media* degli operai occupati in un mese (ossia la quota ottenuta dividendo per 12 la somma degli operai occupati in 12 mesi) è *superiore* al numero reale degli operai (1.265 rispetto a 1.163)! Ci si domanda quale numero gli statistici hanno considerato reale: la media per un anno, la media per un periodo determinato (ad esempio, per l'inverno) o il numero degli operai in un determinato mese dell'anno? L'analisi dei dati relativi al numero degli operai occupati mensilmente nelle diverse industrie artigiane non ci aiuta a dissipare tutti questi dubbi. Nella maggior parte delle 23 industrie di cui vengono riferiti i dati, il massimo di operai occupati in uno dei mesi dell'anno è *inferiore* al numero reale degli operai. In due industrie questo massimo è *superiore* al numero reale degli operai: in quelle del ramaio (239 rispetto a 233) e del fabbro (gruppo II: 1.811 rispetto a 1.269). In due industrie il massimo è pari al numero reale degli operai (fabbricazione di corde e produzione di olio, gruppo II).

In queste condizioni è impossibile avvalersi dei dati sulla ripartizione mensile degli operai per confrontarli con l'ammontare del salario, col numero reale degli operai, ecc. Non resta, quindi, che utilizzare questi dati in senso assoluto, e confrontare nei vari mesi il massimo e il minimo degli operai occupati. Così si procede nello *Studio*, ma lo si fa comparando i singoli mesi. Noi crediamo più giusto confrontare l'inverno e l'estate: così è possibile vedere in quale misura l'agricoltura distoglie gli operai dal lavoro artigiano. Se consideriamo come normale il numero medio degli operai occupati d'inverno (ottobre-marzo), e commisuriamo ad esso il numero degli operai occupati in estate, otteniamo il numero dei mesi lavorativi estivi. La somma dei mesi invernali e estivi ci dà il numero dei mesi lavorativi in un anno. Spieghiamoci con un esempio. Nel sottogruppo 1 del I gruppo in sei mesi invernali sono occupati 18.060 operai, ossia in un mese invernale sono occupati in media (18.060: 6) 3.010 operai. D'estate ne sono occupati 12.345, ossia il periodo di lavoro estivo è di (12.345: 3.010) 4,1 mesi. Quindi il periodo di lavoro del sottogruppo 1 del I gruppo è di 10,1 mesi all'anno.

Questo modo di elaborare i dati ci è sembrato il più giusto e il più appropriato. Il più giusto perchè è fondato sul confronto tra i mesi invernali e quelli estivi, e quindi stabilisce con precisione in quale misura gli operai sono distolti dall'artigianato per l'agricoltura. Che si sia fatto bene a scegliere i mesi invernali è confermato dal fatto che da ottobre a marzo il numero degli operai di entrambi i gruppi è superiore al numero medio annuo. Precisamente tra settembre e ottobre il numero degli operai aumenta maggiormente, e precisamente tra marzo e aprile diminuisce maggiormente. Del resto, se si fossero scelti altri mesi, le conclusioni sarebbero cambiate di poco. Pensiamo di aver seguito il metodo più adatto perchè il periodo di lavoro viene espresso nel modo più preciso, consentendo così di fare sotto questo rapporto un confronto tra i gruppi e i sottogruppi.

Ecco i dati ottenuti con l'applicazione del nostro metodo:

	Gruppo I sottogruppi			In media	Gruppo II sottogruppi			In media	Per entrambi i gruppi
	1	2	3		1	2	3		
Periodo di lavoro (in mesi)	10,1	9,6	10,5	10,0	10,0	10,4	10,9	10,5	10,2

Questi dati portano alla conclusione che la differenza tra agricoltori e non agricoltori, per ciò che riguarda il periodo di lavoro, *è minima*: il periodo di lavoro dei non agricoltori è superiore soltanto del 5%. Ma proprio perchè questa differenza è minima nasce il dubbio che le cifre non siano esatte. Per controllarle, abbiamo fatto alcuni calcoli e riassunto del materiale disperso nel volume e siamo giunti alle seguenti conclusioni:

Lo *Studio* riferisce i dati relativi alla ripartizione mensile degli operai in 23 industrie artigiane su 43; inoltre per 12 (13)* industrie i dati sono divisi per gruppi, per 10 mancano. Risulta che in tre industrie (produzione di pece e catrame, candeggiatura e produzione di laterizi) il numero degli operai è maggiore in estate che in inverno: nei sei mesi invernali sono occupati complessivamente 1.953 operai per tutte e tre le industrie, e nei sei estivi 4.918. In queste industrie il numero degli agricoltori supera di molto quello dei non agricoltori, costituendo l'85,9% del numero complessivo delle persone occupate. È chiaro che mettere insieme nei risultati generali per gruppi queste industrie, per così dire, estive, e le altre è assolutamente sbagliato, poichè equivale a unire cose eterogenee e ad accrescere artificialmente il numero degli operai estivi occupati in tutte le industrie. Esistono due modi di correggere l'errore che ne deriva. Il primo consiste nel defalcare i dati concernenti le tre industrie dalle cifre riassuntive del I e del II gruppo riportate nello *Studio* **. Si ottiene così un periodo di lavoro di 9,6 mesi per il gruppo I e di 10,4 mesi per il II. Qui la differenza fra i due gruppi è maggiore, ma tuttavia poco rilevante: 8,3%. Il secondo modo di correggere l'errore consiste nel raggruppare i dati relativi alle 12 industrie, per le quali lo *Studio* riporta i dati sulla distribuzione degli operai per mese, separatamente per il I e per il II gruppo. Questo raggruppamento comprenderà il 70% del numero complessivo degli artigiani, e inoltre il paragone tra il I e il II gruppo sarà più corretto. È risultato che in queste 12 industrie il periodo di lavoro è di 8,9 mesi per il I gruppo e di 10,7 mesi per il II gruppo; per entrambi i gruppi la media generale è di 9,7 mesi. Qui il periodo di lavoro dei non agricoltori supera del 20,2% quello degli agricoltori. D'estate gli agricoltori sospendono il lavoro per 3,1 mesi, i non agricoltori soltanto per 1,3 mesi. Anche se prendiamo come valore normale il rapporto massimo tra i periodi di lavoro nel II e nel I gruppo, risulterà che non soltanto la differenza fra la produzione globale fornita dagli operai del I e del II gruppo, o tra il reddito netto dei rispettivi laboratori, ma persino la differenza fra il salario degli operai che lavorano presso gli agricoltori e quello degli operai che lavorano presso i non agricoltori *non può essere spiegata con la diversa durata dei periodi di lavoro*. Quindi rimane pienamente valida la conclusione tratta sopra che il legame con la terra riduce il guadagno degli artigiani.

---

* La produzione di stuoie ha soltanto il gruppo I.

** Prendendo come valore normale l'85,9% per il I, la distribuzione degli operai in queste tre industrie tra il I e il II gruppo è fatta in modo approssimativo.

Bisogna pertanto considerare sbagliata l'opinione dei compilatori dello *Studio*, i quali vorrebbero spiegare la differenza tra il guadagno degli agricoltori e quello dei non agricoltori con la diversa durata dei periodi di lavoro. Il loro errore deriva dal fatto che essi non hanno tentato di esprimere la differenza dei periodi di lavoro in cifre esatte, e questo li ha tratti in inganno. Per esempio, a p. 106 dello *Studio* si dice che la differenza tra i guadagni dei pellicciai agricoltori e dei pellicciai non agricoltori « è determinata principalmente dal numero delle giornate lavorative dedicate a quest'industria ». Ma in quest'industria i redditi dei non agricoltori superano quelli degli agricoltori di 2-4 volte (ad ogni operaio membro della famiglia nel sottogruppo 1 spettano ripettivamente 65 e 280 rubli; nel sottogruppo 2, 27 e 62 rubli), mentre il periodo di lavoro dei non agricoltori è superiore soltanto del 28,7% (8,5 mesi contro 6,6).

La diminuzione del guadagno derivante dal legame con la terra non poteva sfuggire neppure ai compilatori dello *Studio*, i quali tuttavia l'hanno espressa con la consueta formula populista della « superiorità » della forma artigianale su quella capitalistica: « Unendo l'agricoltura con l'artigianato, l'artigiano... può vendere i propri prodotti a un prezzo più basso degli articoli prodotti in fabbrica » (p. 4); può, in altri termini, accontentarsi di un guadagno minore. Ma dov'è la « superiorità » del legame con la terra, se il mercato domina ormai su tutta la produzione del paese al punto da poter tener conto di questo legame e ridurre il guadagno dell'artigiano agricoltore? Se il capitale sa avvalersi di questo « legame » per premere maggiormente sull'artigiano agricoltore, che ha minori possibilità di difendersi, di scegliere un altro padrone, un altro cliente, un'altra occupazione? La riduzione del salario (e del guadagno derivante dall'artigianato in generale) nel caso in cui l'operaio (e il piccolo artigiano) possegga un pezzetto di terra è un fenomeno comune a tutti i paesi capitalistici, un fenomeno ben noto a tutti gli imprenditori che da molto tempo apprezzano l'enorme « superiorità » degli operai legati alla terra. Però nel putrido Occidente le cose vengono chiamate col loro nome, mentre da noi la riduzione del guadagno, l'abbassamento del tenore di vita dei lavoratori, il ritardo nell'impiego delle macchine, l'accentuazione di ogni forma di asservimento vengono chiamati « superiorità » della « produzione popolare », « che unisce l'agricoltura all'artigianato »...

Concludendo l'analisi dei dati del censimento degli artigiani del 1894-1895 sul periodo di lavoro, non possiamo non esprimere anche qui il nostro rammarico per la mancanza di elaborazione dei dati ottenuti e non possiamo fare a meno di augurarci che l'insuccesso non sconforti gli altri studiosi dell'interessante problema. Il metodo di ricerca — la determinazione del modo come la forza-lavoro è distribuita ogni mese — bisogna riconoscerlo, è scelto bene. Abbiamo già riportato i dati concernenti il periodo di lavoro distinti in gruppi e sottogruppi. Per i dati dei gruppi abbiamo potuto effettuare un certo controllo. Sono invece assolutamente incontrollabili i dati dei sottogruppi, poichè nel libro manca qualsiasi notizia sulla diversa durata del periodo di lavoro per i vari sottogruppi. Pertanto, esponendo questi dati, dobbiamo osservare che non possiamo garantirne l'assoluta esattezza, e se tuttavia continuiamo a trarre delle conclusioni, lo facciamo soltanto per sollevare il problema e per richiamare su di esso l'attenzione degli studiosi. Una delle conclusioni più importanti è che nei gruppi I e II la differenza tra i periodi di lavoro è minima nel sottogruppo 1 (è soltanto dell'1 %: 10,1 e 10,0 mesi), ossia gli artigiani più agiati e gli *agricoltori* più *facoltosi sono distolti dal lavoro agricolo meno* *degli altri*. La differenza è maggiore tra i *remeslenniki* (sottogruppo 2: 9,5 e 10,4 mesi), ossia tra coloro che sono meno toccati dall'economia mercantile e tra gli agricoltori *medi*. Il fatto che gli agricoltori agiati vengano distolti in misura minore dall'agricoltura dipende dunque o dal numero più elevato dei membri delle loro famiglie, o dal maggiore sfruttamento di lavoro salariato nelle loro aziende, o dall'assunzione di lavoratori agricoli; e il fatto che i *remeslenniki* vengano distolti in misura maggiore dall'agricoltura è legato alla loro minore disgregazione come agricoltori, al perdurare dei rapporti patriarcali e del lavoro diretto per i clienti agricoltori che d'estate riducono le loro ordinazioni *.

Il « legame con l'agricoltura », secondo i dati del censimento, si riflette in modo molto forte sull'*istruzione* degli artigiani; il grado di istruzione degli operai salariati, *purtroppo*, non è preso in considerazione. Si costata che nella popolazione non agricola ** *il numero di coloro che sanno leggere e scrivere è molto più elevato* che tra la popolazione agricola; e questo rapporto si riscontra senza eccezioni in tutti i sottogruppi, sia tra gli uomini che tra le donne. Ecco *in extenso* i dati del censimento che riguardano questo problema, in percentuale (p. 62):

Percentuale		Gruppo I (agricoltori)				Gruppo II (non agricoltori)				Per entrambi i gruppi
		sottogruppi			In complesso	sottogruppi			In complesso	
		1	2	3		1	2	3		
delle persone che sanno leggere e scrivere rispetto al numero degli abitanti	maschi	32	33	20	31	41	45	33	39	33
	femmine	9	6	4	7	17	22	14	17	9
delle persone che sanno leggere e scrivere fra coloro che partecipano personalmente alla produzione	maschi	39	37	26	36	44	57	51	49	40
	femmine	13	17	4	10	53	21	23	30	19
delle famiglie con membri che hanno un'istruzione		49	43	34	44	55	63	50	55	47

---

* Esiste una sola eccezione: la candeggiatura, che è un mestiere esercitato esclusivamente dai *remeslenniki*, e dove il lavoro estivo predomina su quello invernale.

** Ricordiamo che qui è stata compresa solo eccezionalmente una città (e per di più soltanto capoluogo di distretto): su 4.762 operai membri della famiglia del II gruppo solo 1.412, ossia il 29,6 %, sono cittadini.

È interessante rilevare che nella popolazione non agricola l'istruzione si diffonde molto più rapidamente fra le donne che fra gli uomini. Fra gli uomini la percentuale di coloro che sanno leggere e scrivere è nel II gruppo superiore di 1 ½-2 volte a quella del I gruppo, mentre fra le donne questa percentuale è superiore di 2 ½-5 ¾ volte.

Riassumendo le conclusioni che derivano dal censimento degli artigiani del 1894-1895 a proposito del « legame dell'agricoltura con l'artigianato », possiamo costatare che questo legame:

1) tiene in vita le forme più arretrate di produzione e frena lo sviluppo economico;

2) riduce i guadagni e i redditi degli artigiani, sicchè i sottogruppi *più* agiati degli agricoltori padroni guadagnano, in complesso e in media, meno dei sottogruppi *più* poveri degli *operai salariati* che lavorano per i non agricoltori, senza parlare poi dei non agricoltori padroni. Anche in confronto agli operai salariati del I gruppo, i padroni di questo stesso gruppo ottengono redditi molto bassi, che superano di poco i salari degli operai salariati, mentre talvolta sono ad essi persino inferiori;

3) frena lo sviluppo culturale della popolazione, che ha minori esigenze ed è molto più arretrata dei non agricoltori per ciò che riguarda l'istruzione.

Queste conclusioni ci saranno utili in seguito, quando daremo un giudizio del programma populista di politica industriale.

4) Tra gli artigiani agricoltori si costata una differenziazione parallela alla differenziazione degli artigiani non agricoltori. Le categorie superiori (sotto l'aspetto della situazione materiale) di agricoltori rappresentano il tipo puro di borghesia contadina, che fonda la propria economia sull'impiego di braccianti e di giornalieri.

5) Il periodo di lavoro degli agricoltori è più breve di quello dei non agricoltori, ma la differenza non è grande (5 %-20 %).

V

Laboratori grandi e piccoli. Redditi degli artigiani

È necessario analizzare in modo più particolareggiato i dati del censimento degli artigiani del 1894-1895 concernenti i *redditi* degli artigiani. Il tentativo di raccogliere i dati sui redditi per fuoco è stato molto istruttivo, e sarebbe stato sbagliato limitarsi alle « medie » generali per i diversi sottogruppi (citate sopra). Abbiamo spesso ripetuto che sommando gli artigiani individuali e i padroni di grandi laboratori e dividendo tale somma per il numero dei suoi addendi, si hanno « medie » fittizie. Cercheremo di ricavare dallo *Studio* i dati sul problema in questione per mostrare e dimostrare perchè queste « medie » sono fittizie, per dimostrare che nelle ricerche scientifiche e nell'elaborazione dei dati di un censimento per fuoco è necessario raggruppare gli artigiani in categorie, secondo il numero degli operai (membri della famiglia e salariati) occupati nei laboratori, e riordinare tutti i dati del censimento secondo queste categorie.

I compilatori dello *Studio* non potevano non accorgersi del fatto lampante che i grandi laboratori hanno redditi più elevati, e hanno cercato di attenuarne l'importanza. Invece di fornire dati esatti sui grandi laboratori (non sarebbe stato difficile ricavarli), si sono ancora una volta limitati a fare ragionamenti, considerazioni e deduzioni generali per controbattere le conclusioni che non vanno a genio ai populisti. Esaminiamo queste conclusioni.

« Se in simili [grandi] laboratori notiamo che il reddito della famiglia è sproporzionatamente elevato rispetto ai piccoli laboratori, non dobbiamo tuttavia perdere di vista il fatto che una parte considerevole di questo reddito rappresenta la riproduzione, in primo luogo, del valore di una parte del capitale fisso trasferito nei prodotti, in secondo luogo, del valore del lavoro e del valore delle spese commerciali e di trasporto, che nulla hanno a che fare con la produzione, e, in terzo luogo, del valore del vitto degli operai salariati che ricevono i pasti dai padroni. A questi soli fatti [bei fatti!] si limita la possibilità di farsi delle illusioni e un'idea esagerata dei vantaggi del lavoro salariato, o, il che è lo stesso, dell'elemento capitalistico nella produzione artigiana » (p.15). Naturalmente nessuno mette in dubbio che è assai auspicabile, per una ricerca scientifica, « limitare » la possibilità di illusioni, ma per farlo è necessario opporre alle « illusioni » i dati concreti raccolti dal censimento e non i propri ragionamenti, che talora rientrano interamente fra le « illusioni ». Non è forse, infatti, un'illusione il ragionamento degli autori sulle spese commerciali e di trasporto? Chi non sa che per un grande industriale queste spese sono, per unità di prodotto, incomparabilmente inferiori a quelle di un piccolo industriale *, che il primo acquista le materie prime a costi più bassi e vende i prodotti a prezzi più elevati, sapendo (e potendo) scegliere il tempo e il luogo per venderli? Il censimento degli artigiani fornisce notizie su questi fatti universalmente noti: cfr., per esempio, pp. 204 e 263. È un peccato che lo *Studio* non contenga *dati concreti* concernenti le spese per l'acquisto delle materie prime e per la vendita dei prodotti da parte dei produttori grandi e piccoli, da parte degli artigiani e degli *skupstciki*. Ancora. Per ciò che concerne la parte del capitale fisso trasferita nel prodotto, gli autori, lottando contro le illusioni, sono nuovamente caduti in balia delle illusioni. La teoria dice che le grandi spese per il capitale fisso riducono, per unità di prodotto, la parte del valore che viene logorata e trasferita nel prodotto. « Un'analisi comparativa dei prezzi di alcune merci prodotte artigianalmente o con lavoro di tipo manifatturiero e dei prezzi delle stesse merci prodotte dalle macchine dà in generale il risultato che nel prodotto delle macchine la parte costitutiva del valore dovuta al mezzo di lavoro cresce relativamente, ma diminuisce in assoluto. Vale a dire: la sua grandezza assoluta diminuisce, ma cresce la sua grandezza in rapporto al valore complessivo del prodotto, per esempio, di una libbra di refe » (*Das Kapital*, I², p. 406 [89]). Il censimento ha calcolato anche le spese di produzione, in cui rientrano (p. 14, § 7) la « riparazione degli strumenti e delle macchine ». Per quale motivo si dovrebbe pensare che i grandi padroni omettono più spesso dei piccoli di registrare queste spese di riparazione? Non avviene forse precisamente il contrario? Riguardo al mantenimento degli operai salariati, lo *Studio* non riporta nessun *dato concreto*: noi non sappiamo quanti operai ricevano il vitto dal padrone, quante siano le lacune del censimento su questo problema, quanti padroni agricoltori mantengano i salariati coi prodotti della loro azienda, quanti padroni inseriscano nel capitolo delle spese di produzione il costo del mantenimento degli operai. Analogamente, nessun *dato concreto* è riportato a proposito dell'ineguale durata del periodo di lavoro nei grandi e nei piccoli laboratori. Non intendiamo affatto negare che il periodo di lavoro nei grandi laboratori sia, con ogni probabilità, più lungo che nei piccoli, ma, in primo luogo, la differenza del reddito è incomparabilmente maggiore della differenza del periodo di lavoro; in secondo luogo, bisogna costatare che ai *dati concreti* precisi del censimento per fuoco (che citeremo più oltre), gli statistici di Perm non hanno saputo opporre una sola obiezione convincente, fondata su dati esatti, in difesa delle « illusioni » populiste.

---

* Va da sè che è possibile stabilire un confronto solo tra gli artigiani *di uno stesso gruppo*, e non fra il produttore di merci e il *remeslennik* o l'artigiano che lavora per lo *skupstcik*.

Abbiamo ottenuto i dati sui grandi e sui piccoli laboratori nel seguente modo: dopo aver esaminato le tabelle annesse allo *Studio*, abbiamo preso in considerazione i grandi laboratori (quando siamo riusciti a distinguerli, ossia quando non erano confusi con la massa dei laboratori in una cifra complessiva) e li abbiamo confrontati con le cifre riferite dallo *Studio* a proposito di tutti i laboratori di *uno stesso* gruppo e sottogruppo. Il problema è così importante che vogliamo augurarci che i lettori non ce ne vorranno per la sovrabbondanza di tabelle: nelle tabelle i dati acquistano maggior rilievo e organicità.

Industria degli stivali di feltro:

Gruppo I Sottogruppo 1	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale		Salario degli operai salar.		Reddito netto		Pagina dello *Studio*
		membri della famiglia	salariati	totale	complessivo	per operaio	complessivo	per operaio salariato	complessivo	per operaio membro della famiglia	
					rubli						
Complessivam.	58	99	95	194	22 769	117,3	4 338	45,6	7 410	75,0	p. 112 del testo
Grandi laborat.	10	14	65	79	13 291	168,0	3 481	53,5	3 107	222,0	pp. 214, 215 e 154 delle tab.
Altri laboratori esclusi i grandi	48	85	30	115	9 478	82,4	857	28,5	4 303	41,2	

Così, il reddito « medio » di 75 rubli per operaio membro della famiglia è risultato sommando i redditi di 222 rubli con quelli di 41 rubli. Risulta che, escludendo i 10 grandi laboratori * con 14 operai membri della famiglia, gli altri laboratori danno un *reddito netto inferiore* al salario dell'operaio (41,2 rubli contro 45,6), mentre nei grandi laboratori i salari sono anche più elevati. La produttività del lavoro nei grandi laboratori è superiore di oltre due volte (168,0 e 82,4); il salario dell'operaio è quasi il doppio (53 e 28); il reddito netto è quintuplo (222 e 41). È chiaro che nessuna differenza nel periodo di lavoro, nessuna considerazione di altra natura possono eliminare il fatto che i grandi stabilimenti hanno una produttività di lavoro più elevata ** e redditi più alti, mentre i piccoli artigiani, con tutta la loro « indipendenza » (sottogruppo 1: lavorano in modo indipendente per il mercato) e nonostante il loro legame con la terra (I gruppo), guadagnano meno degli operai salariati.

Nella falegnameria, nel sottogruppo 1 del I gruppo, il « reddito netto » delle famiglie è « in media » di 37,4 rubli per ogni lavoratore membro della famiglia, mentre il salario medio di un operaio dello stesso sottogruppo è pari a 56,9 rubli (p. 131). Nelle tabelle è impossibile distinguere i grandi laboratori, ma è incontestabile che questa grandezza « media » del reddito di un operaio membro della famiglia è dovuta al fatto che si son messi insieme i laboratori altamente redditizi, che impiegano operai salariati (non per nulla pagati 56 rubli), e i minuscoli laboratori di piccoli artigiani « indipendenti » che guadagnano molto meno di un operaio salariato.

---

* Tuttavia non si tratta affatto dei laboratori più grandi. Dalla suddivisione dei laboratori secondo il numero degli operai salariati (p. 113) si può calcolare che tre laboratori impiegano 163 operai salariati, ossia in media 54 operai salariati per uno. E questi sono gli « artigiani », che vengono messi insieme con gli artigiani individuali (in questa industria sono non meno di 460), per poi dedurre le « medie » generali!

** È stata rilevata « in un laboratorio » l'introduzione di una macchina per la follatura (p. 119).

Ancora. Produzione di stuoie:

Gruppo I **Sottogruppo 1**	**Num. dei laboratori**	**Numero degli operai**			**Reddito globale**		**Salario**		**Reddito netto**		**Pagina dello *Studio***
		membri della famiglia	**salariati**	**totale**	**complessivo**	**per operaio**	**complessivo**	**per operaio salariato**	**complessivo**	**per operaio membro della famiglia**	
Complessivam.	99	206	252	458	38 681	84,4	6 664	26,4	10 244	49,7	p. 151 del testo
Grandi laborat.	11	11	95	106	18 170	171,4	2 520	26,5	3 597	327,0	pp. 95, 97 136 delle tabelle
Altri laboratori	88	195	157	352	20 511	58,2	4 144	26,4	6 647	34,0	

In 11 laboratori su 99 è quindi concentrata quasi la metà della produzione complessiva. La produttività del lavoro in questi laboratori è più che doppia: lo stesso dicasi del salario dell'operaio; il reddito netto supera di oltre sei volte quello « medio » e di circa dieci volte il reddito degli altri artigiani, ossia dei più piccoli. I redditi di questi ultimi superano di poco il salario degli operai (34 e 26).

Produzione di cordami e funi:

Gruppo I **Sottogruppo 1**	**Num. dei laboratori**	**Numero degli operai**			**Reddito globale**		**Salario**		**Reddito netto**		**Pagina dello *Studio***
		membri della famiglia	**salariati**	**totale**	**complessivo**	**per operaio**	**complessivo**	**per operaio salariato**	**complessivo**	**per operaio membro della famiglia**	
Complessivam.	58	179	106	285	81 672	286	6 946	65,6	16 127	90,1	p. 158 del testo (*)
Grandi laborat.	4	5	56	61	48 912	800	4 695	83,8	5 599	1119,0	pp. 40 e 188 delle tab.
Altri laboratori	54	174	50	224	32 760	146	2 251	45,0	10 528	60,5	

---

[*] La tabella di p. 158 contiene, evidentemente, un errore redazionale o un refuso, perchè nel distretto di Irbit il reddito netto è maggiore dei 9.827 rubli indicati nel totale. È stato necessario rielaborare la tabella secondo i dati delle tabelle annesse allo *Studio*.

Le « medie » generali dimostrano che anche qui gli operai membri della famiglia hanno redditi più elevati degli operai salariati (90 contro 65,6). In 4 laboratori su 58 è concentrata *più della metà* della produzione complessiva. In questi laboratori (manifatture capitalistiche di tipo puro)* la produttività del lavoro supera di tre volte quella media (800 e 286) e di oltre cinque volte quella degli altri laboratori, ossia dei più piccoli (800 e 146). Il salario degli operai di fabbrica è considerevolmente più alto di quello dei salariati che lavorano per i piccoli padroni (84 e 45). Il reddito netto dei fabbricanti è di oltre 1.000 rubli per famiglia rispetto ai 90 rubli « in media » e ai 60,5 rubli dei piccoli artigiani. I piccoli artigiani hanno quindi un reddito inferiore al salario degli operai (60,5 e 65,6).

Produzione di pece e catrame:

Gruppo I **Sottogruppo 1**	**Numero dei laboratori**	**Numero degli operai**			**Reddito globale**		**Salario**		**Reddito netto**		**Pagina dello *Studio***
		membri della famiglia	**salariati**	**totale**	**complessivo**	**per operaio**	**complessivo**	**per operaio salariato**	**complessivo**	**per operaio membro della famiglia**	
Complessivam.	**167**	**319**	**80**	**399**	**22 076**	**55,3**	**2 150**	**26,8**	**10 979**	**34,4**	**p. 189 del testo**
Grandi laborat.	**9**	**10**	**16**	**26**	**4 440**	**170,7**	**654**	**40,8**	**2 697**	**269,7**	**pp. 100, 101, 137, 160, 161 e 220 delle tab.**
Altri laboratori	**158**	**309**	**64**	**373**	**17 636**	**47,3**	**1 496**	**23,2**	**8 282**	**26,8**	

---

* Cfr. *Ind. art.*, pp. 46-47, nonchè la descrizione di questa industria nello *Studio* a p. 162 e sgg. È molto caratteristico che « questi imprenditori sono stati una volta veri e propri artigiani, per cui hanno sempre... amato e amano chiamarsi artigiani ».

Anche in questo ramo di produzione, in generale molto ristretto e con un numero assai limitato di operai salariati (20 %), nel gruppo agricolo, fra gli artigiani indipendenti si osserva dunque lo stesso fenomeno puramente capitalistico, la superiorità delle aziende (relativamente) grandi. Eppure la produzione della pece e del catrame è un mestiere tipicamente contadino, « popolare »! Nei grandi laboratori la produttività del lavoro è superiore di oltre tre volte, il salario degli operai di una volta e mezza; il reddito netto supera di otto volte il reddito « medio » e di dieci volte il reddito dei membri della famiglia degli altri artigiani, che non guadagnano più di un operaio salariato medio e *meno dell'operaio salariato occupato nei grandi laboratori.* Rammentiamo che la produzione di pece e catrame viene effettuata prevalentemente in estate, sicchè la differenza tra i periodi di lavoro non può essere notevole [*].

Forni:

Gruppo I Sottogruppo 1	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale		Salario		Reddito netto		Pagina dello *Studio*
		membri della famiglia	salariati	totale	complessivo	per operaio	complessivo	per operaio salariato	complessivo	per operaio membro della famiglia	
Complessivam.	27	63	55	118	44 619	378,1	2 497	45,4	7 484	118,8	p. 215 del testo
Grandi laborat.	4	7	42	49	25 740	525	2 050	48,8	4 859	694	pp. 68 e 229 delle tab.
Altri laboratori	23	56	13	69	18 879	273	447	34,4	2 625	46,8	

---

[*] Apprendiamo dallo *Studio* che nell'industria della pece e del catrame vengono impiegati metodi primitivi, come quello della distillazione in fossi, e anche metodi moderni, come quello della distillazione in caldaie, e persino in caldaie cilindriche (cfr. p. 195). La statistica fornisce i dati per i laboratori che impiegano gli uni o gli altri metodi, ma non abbiamo utilizzato questi dati, perchè le grandi aziende non sono considerate a parte.

Ancora una volta le medie per tutto il sottogruppo si rivelano assolutamente fittizie. Nei grandi laboratori (di piccoli capitalisti) è concentrata più della metà della produzione complessiva; essi danno un reddito netto di 6 volte superiore al reddito medio e di 14 volte superiore al reddito dei piccoli padroni, e pagano all'operaio salariato *un salario più alto del reddito dei piccoli artigiani.* Non parliamo poi della produttività del lavoro: in 3-4 grandi laboratori si fabbrica un prodotto più pregevole, la melassa.

Ceramica. È anche questo un tipico mestiere contadino, che occupa un numero infimo di operai salariati (13 %) e ha laboratori molto piccoli (meno di due operai per laboratorio). In esso predominano gli agricoltori. Anche qui osserviamo la stessa cosa:

Gruppo I Sottogruppo 1	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale		Salario		Reddito netto		Pagina dello *Studio*
		membri della famiglia	salariati	totale	complessivo	per operaio	complessivo	per operaio salariato	complessivo	per operaio membro della famiglia	
Complessivam.	97	163	31	194	12 414	63,9	1 830	59	6 657	41	p. 291 del testo
Grandi laborat.	7	9	17	26	4 187	161,0	1 400	80,2	1 372	152	pp. 168 e 206 delle tab.
Altri laboratori	90	154	14	168	8 227	48,9	430	30,0	5 285	34,3	

Anche qui si nota quindi che, secondo le cifre « medie », il salario di un operaio salariato è *più alto* del guadagno di un operaio membro della famiglia. La classificazione a parte dei grandi laboratori spiega la contraddizione che abbiamo già rilevato sopra riguardo ai dati globali. Nei grandi laboratori la produttività del lavoro, il salario degli operai e il reddito dei padroni sono incomparabilmente più elevati, mentre i piccoli artigiani guadagnano meno degli operai salariati, e *meno della metà degli operai salariati che lavorano in laboratori meglio organizzati.*

Fornaciai:

Gruppo I Sottogruppo 1	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale		Salario		Reddito netto		Pagina dello *Studio*
		membri della famiglia	salariati	totale	complessivo	per operaio	complessivo	per operaio salariato	complessivo	per operaio membro della famiglia	
Complessivam.	229	558	218	776	17 606	22,6	4 560	20,9	10 126	18,1	p. 299 del testo
Grandi laborat.	8	9	45	54	3 130	57,9	1 415	31,4	1 298	144	pp. 46, 120, 169 e 183 delle tab.
Altri laboratori	221	549	173	722	14 476	20,0	3 145	18,2	8 828	16,0	

Anche qui, dunque, il reddito « medio » di un operaio membro della famiglia è più basso del salario di un operaio salariato. Anche qui questo fenomeno si spiega col fatto che sono stati messi insieme i grandi laboratori, che si distinguono per una produttività del lavoro incomparabilmente più elevata, per il più alto salario pagato agli operai e per la (relativamente) più alta redditività, e i piccoli laboratori, i cui padroni ottengono un reddito che è poco più della metà della paga degli operai salariati dei grandi laboratori.

Potremmo citare i dati relativi alle altre industrie *, ma riteniamo che quelli già riportati siano più che sufficienti.

Riassumiamo ora le conclusioni che si possono trarre dai dati presi in esame:

1) Raggruppando grandi e piccoli laboratori si hanno cifre « medie » assolutamente fittizie, che non dànno un'idea della realtà, nascondono le differenze radicali e presentano come omogenee cose diverse e assolutamente eterogenee.

2) I dati relativi a numerose industrie dimostrano che i grandi (per il numero complessivo degli operai) laboratori si distinguono da quelli medi e piccoli:

a) per la produttività del lavoro, incomparabilmente più elevata;

---

* Cfr. l'industria delle carrozze, p. 308 del testo e pp. 11 e 12 delle tabelle; quella delle cassapanche, p. 335; la sartoria, p. 344, ecc..

b) per i salari degli operai più elevati;

c) per il reddito netto, incomparabilmente più elevato.

3) Tutti i grandi laboratori che abbiamo considerato a parte impiegano, senza eccezione alcuna e in misura incomparabilmente maggiore (rispetto ai laboratori medi della stessa industria), mano d'opera salariata che ha una funzione molto più rilevante del lavoro familiare. La produzione dei questi laboratori raggiunge un valore di decine di migliaia di rubli; gli operai salariati sono dieci e più per laboratorio. Questi grandi laboratori sono quindi veri e propri stabilimenti capitalistici. I dati del censimento degli artigiani dimostrano pertanto che nella famosa produzione « artigiana » *si hanno leggi e rapporti puramente capitalistici*; dimostrano che gli stabilimenti capitalistici, fondati sulla cooperazione degli operai salariati, sono nettamente superiori ai laboratori degli artigiani individuali e dei piccoli artigiani in generale, sia sotto l'aspetto della produttività del lavoro, sia sotto l'aspetto della retribuzione del lavoro degli stessi operai salariati.

4) In numerose industrie il guadagno dei piccoli artigiani *indipendenti* risulta non superiore e spesso inferiore al salario degli operai salariati della stessa industria. Questa differenza si accentua se al salario degli operai aggiungiamo il vitto che alcuni di essi ricevono dal padrone.

Vogliamo distinguere quest'ultima conclusione dalle prime tre perchè quelle riflettono fenomeni che, secondo le leggi della produzione mercantile, sono fenomeni generali e necessari, mentre qui non possiamo vedere un fenomeno generale e necessario. Formuliamo quindi il concetto nel seguente modo: data la minore produttività del lavoro dei piccoli laboratori, dato lo stato d'inferiorità dei piccoli padroni (particolarmente degli agricoltori) sul mercato, è pienamente possibile che il reddito dell'artigiano indipendente risulti inferiore al salario dell'operaio, e i dati confermano che ciò accade nella realtà molto spesso.

Il valore dimostrativo delle conclusioni sopra riportate è incontestabile, perchè abbiamo esaminato numerose industrie non le abbiamo scelte a caso, ma abbiamo considerato tutti i grandi laboratori che le tabelle ci consentivano di esaminare a parte; inoltre, non abbiamo esaminato soltanto alcuni laboratori, ma tutti i laboratori di uno stesso tipo, mettendoli sempre a confronto con alcuni grandi laboratori di diversi distretti. Sarebbe però stato desiderabile dare ai fenomeni descritti una definizione più generale e precisa. Fortunatamente i dati dello *Studio* permettono di appagare *in parte* questo desiderio. Si tratta dei dati *relativi alla suddivisione dei laboratori secondo il loro reddito netto*. Per alcune industrie lo *Studio* indica quanti laboratori hanno un reddito netto che ammonta sino a 50 rubli, sino a 100 rubli, sino a 200 rubli, ecc. Noi abbiamo raggruppato proprio questi dati. È risultato che questi dati esistono per 28 industrie *, che comprendono 8.364 laboratori, ossia il 93,2 % del numero complessivo (8.991). In tutto, queste 28 industrie comprendono 8.377 laboratori (13 laboratori non sono classificati secondo il reddito) con 14.135 operai membri della famiglia + 4.625 salariati, complessivamente 18.760 operai, ossia il 93,9 % del numero complessivo degli operai. È chiaro che, in base ai dati riguardanti il 93 % degli artigiani, abbiamo il pieno diritto di trarre conclusioni su tutti gli artigiani, poichè non v'è alcun motivo per supporre che il restante 7 % differisca da questo 93 %. Prima di esporre i dati del nostro prospetto, è necessario osservare quanto segue:

1) I compilatori dello *Studio*, facendo questa classificazione, non hanno sempre usato rigorosamente la stessa denominazione per ogni gruppo. Per esempio, dicono: « sino a 100 rubli », « meno di 100 rubli », talvolta anche « 100 rubli ». Non sempre è indicata la cifra minima e massima della categoria, cioè talvolta la classificazione viene fatta a cominciare dalla categoria « sino a 100 rubli », un'altra volta dalla categoria « sino a 50 rubli », « sino a 10 rubli », ecc.; talvolta la classificazione termina con la categoria « 1.000 rubli e più », talaltra invece con la categoria « 2.000-3.000 rubli », ecc. Tutte queste imprecisioni non possono avere grande importanza. Abbiamo raggruppato tutte le categorie citate nello *Studio* (sono 15: sino a 10 rubli, sino a 20, sino a 50, sino a 100, sino a 200, sino a 300, sino a 400, sino a 500, sino a 600, sino a 700, sino a 800, sino a 900, sino a 1.000, 1.000 rubli e più, 2.000-3.000

---

* Questi dati esistono inoltre per l'industria dei merletti, delle fisarmoniche e del fabbro, ma li abbiamo omesse, perchè non disponiamo delle notizie concernenti la suddivisione dei laboratori in base al numero degli operai membri della famiglia.

rubli) e abbiamo rettificato queste piccole imprecisioni, includendo i dati dubbi in una di queste categorie.

2) Nello *Studio* è dato soltanto *il numero dei laboratori* che hanno redditi di questa o quella categoria, ma non è indicato *il reddito* che spetta a tutti i laboratori di ciascuna categoria. Eppure a noi occorrono proprio questi ultimi dati. Abbiamo pertanto ritenuto che il reddito dei laboratori di una data categoria può essere determinato con sufficiente esattezza moltiplicando il numero dei laboratori della categoria rispettiva per la grandezza media del reddito, ossia per la media aritmetica del massimo e del minimo della categoria (per esempio, 150 rubli nella categoria 100-200 rubli, ecc.). Solo per le due categorie inferiori (sino a 10 rubli e sino a 20 rubli) abbiamo adottato i redditi massimi (10 rubli e 20 rubli) invece di quello medio. Il controllo ha dimostrato che un simile procedimento (ammissibile in generale nei calcoli statistici) fornisce cifre molto vicine alla realtà. Infatti il reddito netto complessivo delle famiglie artigiane occupate in queste 28 industrie è, secondo i dati dello *Studio*, di 951.653 rubli, mentre secondo i nostri dati approssimativi, che si fondano sulle categorie distinte secondo il reddito, abbiamo ottenuto 955.150 rubli, ossia 3.497 rubli (= 0,36 %) in più. La differenza o l'errore non è nemmeno di quattro copechi ogni 10 rubli.

3) Il nostro prospetto ci dà il reddito medio per ogni famiglia (di ciascuna categoria) e non per ogni operaio membro della famiglia. Per determinare quest'ultimo è stato necessario fare un calcolo approssimativo. Conoscendo la suddivisione delle famiglie in base al numero degli operai membri della famiglia (e separatamente, in base al numero degli operai salariati), abbiamo supposto che quanto più piccolo è il reddito per famiglia, tanto più piccolo è il numero dei componenti della famiglia (ossia, il numero degli operai membri della famiglia per ogni laboratorio) e tanto più piccolo è il numero dei laboratori che impiegano operai salariati. Viceversa, quanto più elevato è il reddito per famiglia, tanto più grande è il numero dei laboratori che impiegano operai salariati, tanto più grande è il numero dei componenti della famiglia, cioè il numero degli operai membri della famiglia di ogni laboratorio. È evidente che questa supposizione è la più favorevole per chi voglia confutare le nostre conclusioni.

In altri termini, se fosse stata fatta *qualsiasi* altra supposizione, le nostre conclusioni ne avrebbero guadagnato.

Riportiamo ora la tabella dei dati relativi alla suddivisione degli artigiani in base al reddito dei laboratori.

Categorie	Numero dei laboratori	Reddito medio per laboratorio	Reddito di tutti i laboratori	Categorie	Numero dei laboratori	Reddito medio per laboratorio	Reddito di tutti i laboratori	Categorie	Numero dei laboratori	Reddito medio per laboratorio	Reddito di tutti i laboratori
		(appross.)				(appross.)				(appross.)	
Sino a 10 r.	127	10	1 270	Sino a 300 r.	602	250	150 050	Sino a 800 r.	22	750	16 500
» » 20 »	139	20	2 780	» » 400 »	208	350	72 800	» » 900 »	20	850	17 000
» » 50 »	2 110	35	73 850	» » 500 »	112	450	50 400	» » 1000 »	17	950	16 150
» » 100 »	3 494	75	262 050	» » 600 »	40	550	22 000	1 000 r. e più	19	1 500	28 500
» » 200 »	1 414	150	212 100	» » 700 »	38	650	24 700	2 000-3 000 r.	2	2 500	5 000
Totale dei laboratori									8 364	—	955 150

Questi dati sono troppo frammentari, sicchè è necessario raggrupparli in rubriche più semplici e più chiare. Prendiamo cinque categorie di artigiani distinte secondo il reddito: a) poveri, con un reddito sino a 50 rubli per famiglia; b) poco agiati, con un reddito di 50-100 rubli per famiglia; c) medi, con un reddito di 100-300 rubli per famiglia; d) agiati, con un reddito di 300-500 rubli per famiglia; e) ricchi, con un reddito superiore a 500 rubli per famiglia.

In base ai dati sul reddito dei laboratori aggiungiamo a queste categorie la suddivisione approssimativa dei laboratori secondo il numero degli operai membri della famiglia e degli operai salariati *. Otteniamo la seguente tabella:

---

* Gli 8.377 laboratori compresi nelle 28 industrie si suddividono, secondo il numero degli operai membri della famiglia e degli operai salariati, nel seguente modo: 95 laboratori con nessun operaio membro della famiglia; 4.362 laboratori con un operaio; 2.632 con due operai; 870 con tre; 275 con 4; 143 con 5 e più. I laboratori che impiegano operai salariati sono 2.228, di cui: 1.359 con un operaio salariato; 447 con due operai; 201 con tre; 96 con 4; 125 con 5 e più. In totale vi sono 4.625 operai salariati con un salario complessivo di 212.096 rubli (45,85 rubli per operaio).

Categorie degli artigiani secondo il reddito	Numero		Reddito netto		Reddito medio		Suddivisione approssimativa delle famiglie										
							Secondo il numero degli operai membri della famiglia					Secondo il numero degli operai salariati					
	delle famiglie	%	in rubli	%	per famiglia	per operaio membro della famiglia (approssimativ.)	con 1 operaio	con 2 operai	con 3 operai	con 4 operai	con 5 operai e più	0	con 1 operaio	con 2 operai	con 3 operai	con 4 operai	con 5 operai e più
a) poveri	2 376	28,4	77 900	8,2	32,7	32,7	2 376	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
b) poco agiati	3 494	41,8	262 050	27,4	75,0	50	1 986	1 508	—	—	—	—	—	—	—	—	—
c) medi	2 016	24,1	362 150	37,9	179,6	72,0	—	1 124	870	22	—	—	1 359	392	—	—	—
d) agiati	320	3,8	123 200	12,9	385,0	100,0	—	—	—	253	67	—	—	55	201	64	—
e) ricchi	158	1,9	129 850	13,6	821,8	348	—	—	—	—	76	82	—	—	—	32	125
Totale	8 364	100	955 150	100	114,2	67,5	4 362	2 632	870	275	143	82	1 359	447	201	96	125

Questi dati portano a conclusioni molto interessanti, che esamineremo per ogni categoria di artigiani:

a) Oltre un quarto delle famiglie artigiane (28,4 %) rientra nella categoria dei *poveri*, avendo un reddito medio approssimativo di 33 rubli per famiglia. Ammettiamo che questo reddito spetti per intero a un solo lavoratore membro della famiglia, che gli artigiani di questa categoria siano tutti individuali. In ogni caso il reddito di questi artigiani è *considerevolmente più basso* del salario medio dell'operaio che lavora per l'artigiano (45 rubli e 85 copechi). Se la maggior parte degli artigiani individuali appartengono al sottogruppo inferiore (sottogruppo 3), ossia lavorano per gli *skupstciki*, ciò significa che i «padroni» pagano i lavoratori a domicilio meno degli operai salariati impiegati nel laboratorio. Anche se ammettessimo che per questa categoria di artigiani il periodo di lavoro è di più breve durata, tuttavia il loro guadagno è estremamente misero.

b) Oltre i due quinti del numero complessivo degli artigiani (41,8 %) appartengono ai *poco agiati*, avendo in media un reddito di 75 rubli per famiglia. Questi artigiani non sono tutti individuali (mentre la precedente categoria era costituita unicamente da artigiani individuali): quasi la metà delle famiglie dispone di due operai membri della famiglia, e quindi il reddito medio di un operaio membro della famiglia non ammonta nemmeno a 50 rubli, ossia *non è superiore o è persino inferiore al salario dell'operaio che lavora per l'artigiano* (oltre al salario in danaro, di 45 rubli e 85 copechi, una parte degli operai riceve il vitto dal padrone). *Così sette decimi del numero complessivo degli artigiani si trovano, per ciò che concerne il loro guadagno, allo stesso livello degli operai salariati che lavorano per gli artigiani, e spesso in condizioni peggiori.* Pur essendo sorprendente, questa conclusione corrisponde interamente ai dati sopraccitati relativi alla superiorità dei grandi laboratori sui piccoli. Quanto sia basso il reddito di questi artigiani si può giudicare dal fatto che il salario medio di un operaio agricolo del governatorato di Perm, che lavora tutto l'anno, è di 50 rubli oltre il vitto*. Pertanto i sette decimi degli artigiani « indipendenti » si trovano, quanto al loro tenore di vita, in una situazione non migliore di quella degli operai agricoli!

---

* Il costo del vitto è di 45 rubli all'anno. I dati medi per un periodo di

I populisti diranno, naturalmente, che si tratta di un guadagno supplementare a quello che traggono dall'agricoltura; ma, in primo luogo, non è già forse stato stabilito da molto tempo che l'agricoltura può assicurare soltanto a una minoranza di contadini il necessario per sostentare la famiglia, dopo che sono state pagate le rate del riscatto, l'affitto e le spese dell'azienda? E noi confrontiamo il reddito dell'artigiano col salario del bracciante che riceve il vitto dal padrone. In secondo luogo, nei sette decimi del numero complessivo degli artigiani debbono essere inclusi anche i non agricoltori. In terzo luogo, anche se risultasse che l'agricoltura assicura il mantenimento degli artigiani agricoltori di queste categorie, rimarrebbe tuttavia indubbia la straordinaria diminuzione dei guadagni causata dal legame con la terra.

Ancora un confronto: nel distretto di Krasnoufimsk il salario medio di un operaio che lavora per un artigiano è pari a 33,2 rubli (p. 149 delle tabelle), mentre il guadagno medio di chi lavora a domicilio per conto di una fabbrica, ossia di un contadino fabbro, è, secondo la statistica dello *zemstvo*, di 78,7 rubli (cfr. *Materiali statistici per il governatorato di Perm. Distretto di Krasnoufimsk. Mandamento Zavod.* Perm, 1894), è quindi più del doppio. E il guadagno dei fabbri che lavorano a domicilio per una fabbrica è sempre più basso, com'è noto, del salario degli operai « liberi » delle fabbriche e officine. Si può così comprendere a prezzo di quale contrazione dei bisogni, di quale abbassamento del tenore di vita, per cui l'artigiano si trasforma in povero, l'artigiano russo paghi la sua famosa « indipendenza », « fondata sui principi del legame organico tra l'artigianato e l'agricoltura »!

c) Nella categoria degli artigiani « medi » abbiamo incluso le famiglie che hanno redditi da 100 a 300 rubli, in media 180 rubli circa per famiglia. Esse sono approssimativamente un quarto del

---

10 anni (1881-1891) sono forniti dal dipartimento dell'agricoltura (cfr. S.A. KOROLENKO, *Il lavoro salariato, ecc.*).

numero complessivo degli artigiani (24,1 %). Il loro reddito è in assoluto molto basso: tenuto conto che ci sono 2,5 operai membri della famiglia per laboratorio, a ciascun operaio spettano 72 rubli circa, una somma del tutto insufficiente, che non farà certo gola a nessun operaio di fabbrica e di officina. Ma rispetto al guadagno della massa degli artigiani questa somma è abbastanza rilevante! Risulta che anche questa così modesta « agiatezza » viene acquistata a spese altrui: la maggior parte degli artigiani di questa categoria impiega operai salariati (approssimativamente l'85 % dei padroni impiega operai salariati, e in media per ognuno dei 2.016 laboratori vi è più di un operaio salariato). Per uscir fuori dalla massa degli artigiani oppressi dalla miseria, essi debbono quindi, dati i rapporti mercantili capitalistici esistenti, conquistarsi l'« agiatezza » a spese altrui, entrare nella lotta economica, respingere sempre più indietro la massa dei piccoli produttori, trasformarsi in piccoli borghesi. O la miseria e l'abbassamento del tenore di vita sino al *nec plus ultra*, o (*per una minoranza*) la conquista del proprio benessere (estremamente modesto in assoluto) a spese altrui: ecco il dilemma che la produzione mercantile pone al piccolo produttore. Così parlano i fatti.

d) Nella categoria degli artigiani agiati rientra soltanto il 3,8 % delle famiglie, con un reddito medio di circa 385 rubli e di circa 100 rubli per ogni lavoratore membro della famiglia (tenendo conto che di questa categoria fanno parte padroni con 4 e 5 lavoratori membri della famiglia per laboratorio). Questo reddito, che è il doppio del reddito in denaro dell'operaio salariato, si fonda qui sul largo impiego di lavoro salariato: tutti i laboratori di questa categoria occupano operai salariati, in media circa tre per laboratorio.

e) Gli artigiani ricchi, con un reddito medio di 820 rubli per famiglia, costituiscono complessivamente l'1,9 %. In questa categoria vanno inclusi, in parte, i laboratori con cinque operai membri della famiglia, e, in parte, i laboratori senza operai membri della famiglia, che impiegano cioè esclusivamente lavoro salariato. Se calcoliamo che vi sia un solo lavoratore membro della famiglia per laboratorio, il reddito che gli spetta è di circa 350 rubli. L'alto reddito realizzato da questi « artigiani » dipende dal gran numero di operai salariati, che sono, in media per ogni laboratorio, circa 10 *. Si tratta già di piccoli fabbricanti, di proprietari di aziende capitalistiche, la cui inclusione nel ceto degli « artigiani », accanto agli artigiani individuali, ai *remeslenniki* rurali e a coloro che lavorano a domicilio per i fabbricanti (e talvolta, come vedremo in seguito, per gli stessi artigiani ricchi!), dimostra soltanto, come abbiamo già osservato, l'assoluta imprecisione e indeterminatezza del termine « artigiano ».

Per concludere l'esposizione dei dati del censimento relativi ai redditi degli artigiani dobbiamo ancora osservare quanto segue. Si può obiettare che la concentrazione dei redditi nelle industrie artigiane non è molto rilevante: al 5,7 % dei laboratori spetta il 26,5 % del reddito; al 29,8 % dei laboratori, il 64,4 %. A ciò rispondiamo: in primo luogo, anche una simile concentrazione dimostra che i ragionamenti generici sull'« artigiano » e le cifre « medie » relative all'artigiano non hanno nessun valore e nulla hanno di scientifico. In secondo luogo, non possiamo trascurare il fatto che in questi dati *non sono compresi gli skupstciki*, e che pertanto la distribuzione dei redditi viene presentata in modo estremamente impreciso. Abbiamo rilevato che 2.346 famiglie e 5.628 operai lavorano per gli *skupstciki* (sottogruppo 3); quindi il reddito principale spetta qui agli *skupstciki*. La loro esclusione dal ceto degli artigiani è assolutamente artificiosa e ingiustificata. Come la descrizione dei rapporti economici esistenti nella grande industria di fabbrica e di officina sarebbe sbagliata se non fossero indicati i redditi dei fabbricanti, così la descrizione dell'economia dell'industria « artigiana » è sbagliata se non si indicano i redditi degli *skupstciki*, redditi ricavati dalla stessa produzione nella quale sono occupati gli artigiani e che costituiscono una parte del valore dei prodotti da loro fabbricati. Abbiamo quindi il diritto e il dovere di concludere che la reale distribuzione dei redditi nell'industria artigiana è incomparabilmente più ineguale di quella sopra indicata, poichè in essa mancano le categorie dei maggiori produttori.

---

* Sui 2.228 laboratori con operai salariati, compresi nelle 28 industrie, 46 laboratori occupano 10 e più operai salariati, complessivamente 887 operai salariati, ossia in media 19,2 operai salariati per laboratorio.

ARTICOLO TERZO

(*VI. Che cos'è lo* skupstcik? — *VII. «Fenomeni confortanti» nell'industria artigiana — VIII. Il programma populista di politica industriale*).

VI

Che cos'è lo «skupstcik»?

Più sopra abbiamo definito gli *skupstciki* come i maggiori produttori. Dal punto di vista abituale del populismo questa è un'eresia. Da noi si è abituati a immaginarsi lo *skupstcik* come qualcosa che sta fuori della produzione, come qualcosa di esterno, di estraneo alla stessa industria, che dipende «soltanto» dallo scambio.

Non è questo il luogo per esaminare particolareggiatamente gli errori teorici che contiene questa concezione, fondata sull'incomprensione del sostrato generale e fondamentale, della base e dell'ambiente dell'industria moderna (compresa quella artigiana), ossia l'*economia mercantile*, della quale il capitale commerciale è parte integrante e non un annesso casuale e marginale. Qui dobbiamo attenerci ai fatti e ai dati forniti dal censimento degli artigiani, e il nostro compito consisterà nell'esaminare e nell'analizzare a fondo i dati sugli *skupstciki*. Una circostanza che agevola la nostra analisi è la distinzione degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* in un sottogruppo particolare (il sottogruppo 3).

Ma su questa questione le lacune e i punti rimasti oscuri, che ostacolano notevolmente la ricerca, sono molto più numerosi. Mancano i dati sul numero degli *skupstciki*, sui grandi e sui piccoli *skupstciki*, sui loro legami con gli artigiani agiati (stessa provenienza sociale, legami tra le operazioni commerciali dello *skupstcik* e la produzione del suo laboratorio, ecc.) e sulle *aziende* degli *skupstciki*. I pregiudizi populisti, che considerano lo *skupstcik* come qualcosa di estraneo alla produzione, hanno impedito alla maggior parte degli studiosi dell'industria artigiana di impostare il problema delle aziende degli *skupstciki*; ma è evidente che per un economista questo è il primo e principale problema. È necessario studiare in modo minuzioso e attento come lo *skupstcik conduce i suoi affari*, come si forma il suo capitale, come questo capitale opera nel settore dell'approvvigionamento delle materie prime e della vendita dei prodotti, in quali condizioni (sociali ed economiche) opera il capitale in questi settori, a quanto ammontano le spese dello *skupstcik* per l'organizzazione della compravendita, come queste spese vengono impiegate a seconda della grandezza del capitale commerciale e del volume della compravendita, per quali motivi talvolta la lavorazione parziale delle materie prime avviene nei laboratori dello *skupstcik* mentre l'ulteriore lavorazione è affidata agli operai a domicilio (e inoltre l'ultima rifinitura è talora eseguita nuovamente dallo *skupstcik*), o le materie prime sono vendute ai piccoli artigiani per acquistare in seguito da loro gli articoli sul mercato. È necessario confrontare il costo di produzione dei prodotti del piccolo artigiano, del grande produttore che li fabbrica in un laboratorio in cui sono riuniti alcuni operai salariati e dello *skupstcik* che distribuisce le materie prime perchè siano lavorate a domicilio. È necessario considerare come unità di indagine ciascuna *azienda*, ossia ogni *skupstcik* separatamente, stabilire il volume dei suoi affari, il numero di coloro che lavorano per lui nel laboratorio o nei laboratori e a domicilio, il numero degli operai impiegati per l'approvvigionamento delle materie prime, per la conservazione delle materie prime e dei prodotti e per la loro vendita. È necessario fare un confronto fra la tecnica del processo produttivo (quantità e qualità degli strumenti e delle installazioni, *divisione del lavoro*, ecc.) del piccolo padrone, quella del padrone di un laboratorio con operai salariati e quella dello *skupstcik*. Soltanto una simile *indagine economica* può dare una risposta scientificamente esatta alla domanda: che cos'è lo *skupstcik*; e può risolvere il problema della funzione che ha lo *skupstcik* nell'economia e nello sviluppo storico delle forme industriali della produzione mercantile. La mancanza di questi dati nelle conclusioni di un censimento per fuoco, che ha esaminato particolareggiatamente tutti questi problemi per ogni singolo artigiano, dev'essere considerata una grave lacuna. Anche se (per diversi motivi) fosse impossibile registrare e analizzare l'azienda di ogni singolo *skupstcik*, si sarebbe tuttavia potuto ricavare un gran numero di dati dalle notizie relative agli artigiani che lavorano per gli *skupstciki*. Nello *Studio* troviamo invece soltanto le trite e ritrite frasi populiste, secondo cui il « kulak » è « in fondo estraneo alla produzione vera e propria » (p. 7); ma in pari tempo fra i kulak sono compresi, da una parte, gli *skupstciki* e i loro laboratori di montaggio e, dall'altra, gli usurai. Nello *Studio* si ripete che « il lavoro salariato non è dominato dalla propria concentrazione tecnica come avviene nella fabbrica [?], ma dallo stato di dipendenza finanziaria in cui versano gli artigiani... che è una delle forme di sfruttamento dei kulak » (309-310); che « l'origine dello sfruttamento del lavoro... non risiede nella produzione, ma nello scambio » (101); che nell'industria artigiana si osserva spesso non « la trasformazione capitalistica della produzione », ma «la trasformazione capitalistica del processo di scambio » (265). Naturalmente non abbiamo alcuna intenzione di accusare di originalità gli autori dello *Studio*: essi si sono limitati a copiare alla lettera le sentenze che sono così copiosamente sparse, per esempio, nelle opere del « nostro celebre » sig. V.V.

Per valutare il vero significato di queste frasi, basta rammentare che in una delle branche principali della nostra industria, e precisamente nell'industria tessile, lo « *skupstcik* » è stato l'immediato predecessore, il padre del grande fabbricante che dirige la grande produzione meccanica. La distribuzione dei filati agli artigiani perchè li lavorino a domicilio costituisce il recentissimo passato di tutte le nostre fabbriche tessili; si tratta infatti di lavoro per lo « *skupstcik* », per il « kulak », il quale, non avendo un proprio laboratorio (« è estraneo alla produzione »), si « limita » a distribuire i filati e a ricevere i prodotti finiti. I nostri bravi populisti non hanno neppure tentato di risalire all'origine di questi *skupstciki*, di vedere in quale modo essi sono i successori diretti dei proprietari dei piccoli laboratori, qual è la loro funzione come organizzatori dell'acquisto di materie prime e della vendita del prodotto, qual è la funzione del loro capitale che concentra i mezzi di produzione, riunisce le masse dei piccoli produttori dispersi, introduce la divisione del lavoro e prepara gli elementi di una produzione altrettanto grande, ma già meccanizzata. I bravi populisti si sono limitati a rammaricarsi e a lamentarsi di questo fenomeno « triste », « artificiale », ecc. ecc.; si sono poi consolati al pensiero che non si tratta della « trasformazione capitalistica » della produzione, ma « soltanto » della « trasformazione capitalistica » del processo di scambio, e hanno parlato con tono mellifluo di « altre vie per la patria », mentre i « kulak » « artificiali » e « senza alcuna base nella produzione » hanno continuato a procedere per la loro vecchia strada, hanno continuato a concentrare il capitale, a « riunire » i mezzi di produzione e i produttori, ad acquistare una maggior quantità di materie prime, a dividere sempre più la produzione in singole operazioni (preparazione dell'ordito, tessitura, tintura, finitura, ecc.), a trasformare la *manifattura capitalistica* frazionata, tecnicamente arretrata, fondata sul lavoro a mano e sull'asservimento, in un'*industria capitalistica meccanica*.

Attualmente nella maggior parte delle nostre cosiddette industrie « artigiane » si verifica lo stesso, identico processo, e nello stesso, identico modo i populisti si rifiutano di studiare la realtà nel suo sviluppo; nello stesso, identico modo sostituiscono al problema dell'origine dei rapporti esistenti e della loro evoluzione il problema di ciò che *potrebbe essere* (se non ci *fosse* ciò che c'è), nello stesso, identico modo si consolano al pensiero che per ora si tratta « soltanto » di *skupstciki*, e idealizzano e abbelliscono gli aspetti peggiori del capitalismo, peggiori nel senso dell'arretratezza tecnica, dell'incompleto sviluppo economico, della situazione sociale e culturale delle masse lavoratrici.

Ritorniamo ai dati del censimento degli artigiani di Perm.

Cercheremo di colmare, dove è necessario, coi dati desunti dal sopraccitato volume *L'industria artigiana del governatorato di Perm, ecc.*, le lacune indicate. Distinguiamo anzitutto le industrie in cui è occupata la maggior parte degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* (sottogruppo 3). A questo scopo dobbiamo ricorrere al nostro prospetto, i cui risultati (come abbiamo già detto) non coincidono con quelli dello *Studio*.

Industrie	Numero delle famiglie che lavorano per gli *skupstciki*		
	I gruppo	II gruppo	Totale
calzoleria	31	605	636
produzione stivali di feltro	607	12	619
fabbro	70	412	482
produzione di stuoie	132	10	142
produzione di mobili e falegnameria	38	49	87
produzione di carrozze	32	28	60
sartoria	4	42	46
Totale per le 7 industrie	914	1158	2072
Totale degli artigiani del sottogruppo 3	1016	1320	2336

Così, i 9/10 circa degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* sono concentrati nelle sette industrie enumerate. Esaminiamo in primo luogo queste industrie.

Cominciamo dalla calzoleria. L'immensa maggioranza dei calzolai che lavorano per gli *skupstciki* è concentrata nel distretto di Kungur, che è il centro della produzione di pelli del governatorato di Perm. La maggior parte degli artigiani lavora per i proprietari di fabbriche per la lavorazione delle pelli. A p. 87 dello *Studio* sono indicati 8 *skupstciki* per i quali lavorano 445 laboratori *. Tutti questi *skupstciki* sono « di padre in figlio » proprietari di fabbriche per la lavorazione delle pelli, e il loro nome si può trovare nell'*Ukazatel fabrik i zavodov* per gli anni 1890 e 1879 e nelle postille dell'*Egegodnik ministertstva finansov*, parte I del 1869 [90]. I proprietari di queste fabbriche tagliano le pelli e le consegnano quindi agli « artigiani » per la confezione. Il montaggio viene eseguito a parte da alcune famiglie, su ordinazione dei fabbricanti. In generale, all'industria delle pelli sono legati numerosi mestieri « artigiani », varie operazioni sono cioè eseguite a domicilio. Esse sono: 1) finissaggio delle pelli; 2) confezione delle calzature; 3) incollatura a strati dei ritagli di cuoio per i tacchi; 4) lavaggio delle stecche per stivali; 5) fabbricazione delle punte per stivali; 6) confezione dei gambali; 7) preparazione della cenere per la concia; 8) preparazione del « tannino » (scorza di salice) per lo stesso scopo. I residui della lavorazione delle pelli vengono utilizzati dall'industria artigiana del feltro e della colla (*Ind. art.*, III, pp. 3-4, ecc.). Accanto alla divisione del lavoro in operazioni particolari (ossia alla divisione della produzione di un articolo in alcune operazioni, eseguite da persone diverse), si è sviluppata in quest'industria la divisione del lavoro per articolo: ogni famiglia (talvolta ogni strada di un centro artigiano) produce un tipo di calzature. Notiamo, come curiosità, che nel volume *Ind. art.*, ecc. l'« industria per la lavorazione delle pelli di Kungur » viene proclamata « espressione tipica del concetto del legame organico tra l'industria di fabbrica e l'industria artigiana per il vantaggio reciproco » (*sic*!)... che la fabbrica si allea in modo razionale (*sic*!) con l'industria artigiana ponendosi lo scopo, nel suo stesso interesse (appunto)!, non di soffocare... ma di sviluppare le forze dell'industria artigiana (III, p. 3). Per esempio, il fabbricante Fominski ha ottenuto alla Mostra di Iekaterinburg del 1887 una medaglia d'oro non solo per l'eccellente lavorazione delle pelli, ma anche per « la grande produzione, *che offre la possibilità di un guadagno alla popolazione*

---

* Di questi, 217 lavorano per due *skupstciki* (Ponomariov e Fominski). In totale nel distretto di Kungur 470 laboratori di calzoleria lavorano per gli *skupstciki*.

dei dintorni» (ivi, p. 4, il corsivo è dell'autore). Appunto: Fominski ha 1.450 operai, dei quali 1.300 lavorano a domicilio; per un altro fabbricante, Sartakov, 100 operai su 120 lavorano a domicilio, ecc. I fabbricanti di Perm gareggiano quindi con molto successo con gli intellettuali populisti per ciò che concerne l'introduzione e lo sviluppo delle industrie artigiane...

Assolutamente analoga è l'organizzazione dell'industria delle calzature nel distretto di Krasnoufimsk (*Ind. art.*, I, 148-149): i proprietari delle fabbriche confezionano stivali, parte nei loro laboratori, parte dando le pelli da lavorare a domicilio; uno dei maggiori proprietari di concerie e calzolerie occupa circa 200 operai fissi.

Ora possiamo farci un'idea abbastanza chiara dell'organizzazione economica dell'industria delle calzature e di molte altre industrie «artigiane» ad essa legate. In questo caso le aziende non sono altro che *reparti* dei grandi opifici capitalistici («fabbriche», secondo la terminologia della nostra statistica ufficiale), non sono altro che *sottosettori* dei grandi settori capitalistici per la lavorazione delle pelli. Gli imprenditori hanno organizzato l'acquisto su larga scala delle materie prime, hanno costruito fabbriche per la lavorazione delle pelli, hanno creato tutto un sistema per le operazioni successive, sistema fondato sulla divisione del lavoro (come condizione tecnica) e sul lavoro salariato (come condizione economica): alcune operazioni vengono eseguite nei loro laboratori (taglio delle pelli), altre a domicilio dagli «artigiani» che lavorano per loro; gli imprenditori fissano il volume della produzione, il cottimo, i tipi di merce da confezionare e la quantità di articoli per ogni tipo. Ed essi stessi organizzano la vendita all'ingrosso dei prodotti. È evidente che, secondo la terminologia scientifica, qui si tratta di *manifattura capitalistica*, che in parte già passa alla sua forma superiore, alla *fabbrica* (proprio in quanto vengono impiegati nella produzione macchine e complessi di macchine: le grandi fabbriche per la lavorazione delle pelli dispongono di caldaie a vapore). Considerare a parte alcuni settori di questa manifattura, quasi fossero una speciale forma «artigianale» di produzione, è un'evidente assurdità, che cerca di nascondere il fatto fondamentale: il predominio del lavoro salariato e la subordinazione di *tutta* la produzione delle pelli e calzature al grande capitale. Invece di fare ridicoli ragionamenti, dicendo che per quest'industria sarebbe augurabile « l'organizzazione cooperativistica dello scambio » (p. 93 dello *Studio*), non sarebbe stato inutile studiare più a fondo come la produzione viene organizzata nella realtà, studiare le condizioni che inducono i fabbricanti a preferire il lavoro a domicilio. È indiscusso che i fabbricanti considerano questo sistema più vantaggioso; e anche noi ne comprenderemo i vantaggi se ricordiamo quanto basso è in generale il guadagno degli artigiani, e in particolare quello degli artigiani agricoltori e degli artigiani del sottogruppo 3. Gli imprenditori, distribuendo il materiale a domicilio, spendono meno per i salari, riducono, le spese per i locali e in parte per gli strumenti e la sorveglianza, sfuggono agli obblighi non sempre piacevoli imposti ai fabbricanti (essi non sono fabbricanti, ma commercianti!), si servono di operai più isolati, più dispersi, meno capaci di difendersi, di sorveglianti che non costano niente, di « capoccia » o « maestri » (termini in uso nella nostra industria tessile, quando vige il sistema della distribuzione del filato a domicilio), i quali non son altro che gli stessi artigiani che lavorano per loro e *assumono per proprio conto operai salariati* (le 636 famiglie di calzolai che lavorano per gli *skupstciki* impiegano 278 operai salariati). Abbiamo già visto dalla tabella generale che questi operai salariati (del sottogruppo 3) ricevono salari molto bassi. E non c'è da stupirsi, perchè essi sono soggetti a un duplice sfruttamento: allo sfruttamento del loro padrone che spreme loro un « piccolo utile » e allo sfruttamento del proprietario della fabbrica che distribuisce il materiale ai piccoli padroni. Com'è noto, questi piccoli maestri, che conoscono alla perfezione le condizioni locali e le condizioni particolari di ogni operaio, sono veramente inesauribili nell'escogitare ogni sorta di vessazioni, nell'imporre contratti capestro, il *truck-system* [91], ecc. È noto che in questi laboratori e in queste *izbe* artigiane la giornata lavorativa è estremamente lunga; e non possiamo non rammaricarci del fatto che il censimento degli artigiani del 1894-1895 non fornisca quasi nessun materiale su problemi tanto importanti, materiale che potrebbe gettar luce sul « nostro » *sweating-system* *, con la sua massa di intermediari, che accentuano la pressione sugli operai, con il suo incontrollato e impudente sfruttamento.

Lo *Studio*, purtroppo, non fornisce quasi nessun dato sull'organizzazione dell'industria degli stivali di feltro (seconda, per numero assoluto di famiglie che lavorano per gli *skupstciki*). Abbiamo già visto che in quest'industria lavorano artigiani con decine di operai salariati, ma non è possibile sapere se essi danno lavoro a domicilio, se fanno eseguire una parte delle operazioni fuori del loro laboratorio **. Rileviamo soltanto un fatto già costatato dai compilatori dello *Studio*, ossia che in questa industria le condizioni igieniche sono estremamente insoddisfacenti (*Studio*, p. 119; *Ind. art.*, III, 16): caldo insopportabile, polvere in quantità, atmosfera soffocante. E questo nelle *izbe* stesse dove vivono gli artigiani! Risultato naturale: gli artigiani non resistono più di 15 anni al lavoro e muoiono di tubercolosi. I.I. Molleson, che ha studiato le condizioni igieniche del lavoro, dice: « Nelle aziende dove si confezionano stivali di feltro lavorano per lo più operai dai 13 ai 30 anni. E sono quasi tutti facilmente riconoscibili per il pallore, il colore opaco della pelle, l'aspetto estenuato *di uomini consunti dal male* » (III, p. 145, corsivo dell'autore). La conclusione pratica del Molleson è la seguente: « È necessario imporre ai padroni di costruire laboratori [di feltreria] molto più vasti, in modo che a ciascun operaio spetti un volume d'aria determinato e costante »; « il laboratorio dev'essere destinato esclusivamente al lavoro. Bisogna assolutamente vietare che gli operai dormano nei laboratori » (ivi). Così, gli ispettori sanitari chiedono, per questi artigiani, la costruzione di fabbriche e il divieto del lavoro a domicilio. Non resta che augurarci l'attuazione di questo provvedimento, che, eliminando una massa di intermediari, farebbe compiere un passo avanti al progresso tecnico, spianerebbe la strada alla regolamentazione della giornata lavorativa e delle condizioni di lavoro, eliminerebbe, insomma, gli abusi più scandalosi nella nostra industria « popolare ».

---

* Supersfruttamento (*N.d.R.*).

** Così è organizzata l'industria artigiana del feltro nei distretti di Arzamas e Semionov, nel governatorato di Nizni-Novgorod. Cfr. i *Lavori della commissione per lo studio dell'artigianato* e i *Materiali* della statistica dello *zemstvo* di Nizni-Novgorod.

Nell'industria artigiana delle stuoie, tra gli *skupstciki* figura un commerciante di Osa, Butakov, che secondo i dati del 1879 possedeva in quella città una fabbrica di stuoie con 180 operai *. Questo fabbricante dev'essere forse considerato « estraneo alla stessa produzione » perchè ha trovato più vantaggioso il lavoro a domicilio? Sarebbe inoltre interessante sapere in che cosa gli *skupstciki* esclusi dalla categoria degli artigiani si distinguono dagli « artigiani » che, non avendo operai tra i loro familiari, « acquistano la fibra di tiglio e la danno in lavorazione ai cottimisti, i quali la trasformano con i loro telai in stuoie e sacchi » (*Studio*, 152). Ecco un esempio concreto della confusione a cui i pregiudizi populisti hanno condotto gli autori. Le condizioni igieniche di questo lavoro sono al di sotto di ogni critica: locali angusti, sporcizia, polvere, umidità, fetore, giornata lavorativa eccessivamente lunga (12-15 ore al giorno): tutto ciò trasforma i centri artigiani in veri e propri « focolai di tifo petecchiale » **, epidemia che non di rado ha colpito questi centri.

Anche per quanto riguarda i fabbri lo *Studio* non ci dice nulla sull'organizzazione del lavoro per gli *skupstciki*, e dobbiamo nuovamente ricorrere al volume *Ind. art.*, ecc. che contiene una descrizione molto interessante di questa industria a Nizni-Taghil. La produzione di vassoi e di altri articoli è suddivisa fra alcuni laboratori: quello per la ***ribaditura***, dove si lavora il ferro; quello per la ***stagnatura*** e quello per la ***verniciatura***. Alcuni artigiani padroni hanno laboratori di tutti questi tipi e sono quindi proprietari di manifatture di tipo puro. Altri eseguono nel loro laboratorio soltanto una delle operazioni, e affidano la stagnatura e la verniciatura degli articoli confezionati ad artigiani a domicilio. Quindi, qui appare con particolare concretezza l'omogeneità dell'organizzazione economica dell'artigianato, sia quando il lavoro viene dato a domicilio, sia quando il padrone possiede alcuni laboratori specializzati in determinate fasi della lavorazione. Gli artigiani *skupstciki*, che danno il lavoro a domicilio, rientrano nella categoria dei grandi padroni (sono 25), che organizzano l'acquisto delle materie prime nelle condizioni più vantaggiose e la vendita di grosse partite di prodotti: questi 25 artigiani (e soltanto essi) si recano alla fiera o hanno negozi propri. Oltre a costoro rientrano nella categoria degli *skupstciki* i grandi « fabbricanti-commercianti », che hanno esposto i prodotti alla mostra di Iekaterinburg, nella sezione fabbriche e officine: l'autore del volume li include nell'« industria artigiana-di fabbrica » (*sic!*) (*Ind. art.*, I, pp. 98-99). In generale abbiamo un quadro estremamente tipico del modo come la manifattura capitalistica si intreccia in maniera varia e bizzarra con i piccoli laboratori. Per mostrare in concreto quanto poco la divisione dei produttori in « artigiani » e « fabbricanti », in « produttori » e « *skupstciki* » ci aiuti a orientarci in questi complessi rapporti, ci avvarremo delle cifre riportate nel libro citato e rappresenteremo i rapporti economici dell'artigianato nella seguente tabella:

---

* *Indicatore delle fabbriche e delle officine*, 1879. I produttori di stuoie che lavorano per gli *skupstciki* sono concentrati soprattutto nel distretto di Osa.

** *Studio*, p. 157.

Produzione indipendente per il mercato					**Lavoro per gli *skupstciki***			
Laboratori	**Operai**			**Valore della produzione (in migliaia di rubli)**	**Laboratori**	**Operai**		
	membri della famiglia	**salariati**	**totale**			**membri della famiglia**	**salariati**	**totale**
A. "Industria artigiana di fabbrica"								
?	?	?	?	60 + 7	a) 29	51	39	90
("fabbricanti - commercianti")					b) 39	53	79	132
B. "Industria artigiana"					68	104	118	222
(artigiani - *skupstciki*)								
25	88	161	249	95 + 30				
16				8				
				163 + 37				
				200.000 rubli - valore della produzione complessiva dell'ind. artigiana del fabbro a Nizni-Tagbil				

a) artigiani dipendenti per ciò che concerne la vendita
b) artigiani dipendenti sia per la vendita che per la produzione

E adesso ci verranno a dire che gli *skupstciki*, come gli usurai, sono « estranei alla produzione vera e propria », che il loro dominio significa soltanto « trasformazione capitalistica del processo di scambio », e non « trasformazione capitalistica della produzione »!

Un esempio assai tipico di manifattura capitalistica è costituito inoltre dall'industria artigiana delle cassapanche (*Studio*, pp. 334-339; *Ind. art.*, I, pp. 31-40). Essa è organizzata nel seguente modo: alcuni grandi padroni, che posseggono laboratori con operai salariati, si procurano il materiale, lo lavorano *parzialmente*, ma soprattutto lo distribuiscono a piccoli laboratori specializzati, montano nei propri laboratori le parti della cassapanca e, dopo la rifinitura, inviano la merce sul mercato. La divisione del lavoro, condizione tipica e base tecnica della manifattura, è applicata su larga scala: la fabbricazione di una cassapanca si suddivide in 10-12 operazioni, eseguite ciascuna separatamente da artigiani specializzati. L'organizzazione dell'industria è: unione di operai parziali (*Theilarbeiter*, come vengono chiamati nel *Capitale*), sotto il comando del *capitale*. Una risposta chiara alla domanda se il capitale preferisca il lavoro a domicilio al lavoro degli operai salariati nel laboratorio è fornita dai dati del censimento del 1894-1895 relativi ai vari laboratori della fabbrica di Neviansk, nel distretto di Iekaterinburg (uno dei centri di quest'industria), ove *accanto* ai laboratori di montaggio troviamo gli artigiani specializzati. Un confronto tra gli uni e gli altri è quindi pienamente possibile. Diamo nella tabella i dati comparativi (p. 173 delle tabelle):

Operai della fabbrica di Neviansk	Gruppo	Sottogruppo	Numero dei laboratori	Numero degli operai			Reddito globale		Salario		Reddito netto	
				membri della famiglia	salariati	totale	complessivo	per operaio	complessivo	per operaio salariato	complessivo	per operaio membro della famiglia
"*Skupsteiki*"	II	1	2	1	13	14	5 850	418	1 300	100	1 617	808.5 •
"Artigiani"	II	3	8	11	8	19	1 315	70,3	351	44	984	89,4

• Per ogni azienda.

Esaminiamo questa tabella, facendo rilevare fin dall'inizio che se invece della sola fabbrica di Neviansk avessimo preso tutti i dati relativi ai sottogruppi 1 e 3 (p. 335 dello *Studio*), avremmo ottenuto gli stessi risultati. Il reddito globale dei due sottogruppi non può evidentemente essere comparato, poichè lo stesso materiale passa per le mani di diversi operai specializzati e attraverso i laboratori di montaggio. Ma caratteristici sono i dati sul reddito e sul salario. Risulta che il salario degli operai dei laboratori di montaggio è superiore al reddito degli artigiani indipendenti (100 rubli e 89 rubli), sebbene questi ultimi sfruttino anche operai salariati, il cui salario è *meno della metà* di quello degli operai dei laboratori di montaggio. Ebbene, come potrebbero i nostri imprenditori non preferire l'industria « artigiana » a quella di fabbrica, dal momento che la prima offre loro « vantaggi » così sostanziali! Esattamente allo stesso modo è organizzato il lavoro per lo *skupstcik* nell'industria delle carrozze (*Studio*, p. 308 e sgg.; *Ind. art.*, I, p. 42 e sgg.); identici i laboratori di montaggio, di cui i padroni sono « *skupstciki* » (che distribuiscono il materiale e danno il lavoro) nei confronti degli artigiani specializzati; parimenti più in alto è il salario dell'operaio salariato che lavora nel laboratorio rispetto al guadagno dell'artigiano indipendente (senza parlare dell'operaio salariato che lavora per quest'ultimo). Il salario è più alto sia per gli agricoltori (I gruppo) che per i non agricoltori (II gruppo). Nell'industria del mobilio gli *skupstciki*, che sono proprietari di negozi di mobili a Perm (*Studio*, 133; *Ind. art.*, II, 11), insieme con le ordinazioni, danno agli artigiani i modelli, il che ha tra l'altro « perfezionato gradualmente la tecnica della produzione ».

Nell'industria dell'abbigliamento, i negozi di confezioni di Perm e Iekaterinburg distribuiscono la stoffa agli artigiani perchè la lavorino. È noto che la sartoria e l'industria delle confezioni hanno un'organizzazione assolutamente identica anche in altri paesi capitalistici dell'Europa occidentale e dell'America. La differenza tra l'Occidente « capitalistico » e la Russia, con la sua « produzione popolare », sta nel fatto che in Occidente questi sistemi vengono chiamati *Schwitz-system* *, e si ricercano i mezzi per lottare contro questo abietto sistema di sfruttamento, come fanno per esempio i sarti tedeschi che riescono a ottenere dai loro padroni la costruzione di fabbriche (ossia « trapiantano artificialmente il capitalismo », come concluderebbe il populista russo), mentre da noi questo « sistema di sfruttamento a sangue » viene benignamente definito « industria artigiana », e se ne discutono i vantaggi a confronto del capitalismo.

---

* Sfruttamento a sangue (*N.d.R.*).

***

Abbiamo così esaminato tutte le industrie che abbracciano la stragrande maggioranza degli artigiani i quali lavorano per gli *skupstciki*. Quali sono i risultati di questo esame? Ci siamo convinti che la tesi populista, secondo cui gli *skupstciki* e anche i laboratori di montaggio sono la stessa cosa degli usurai, degli elementi estranei alla produzione, ecc., è del tutto priva di fondamento. Sebbene i dati dello *Studio* siano, come abbiamo già detto, incompleti, sebbene nel piano del censimento non figurino i problemi concernenti le aziende degli *skupstciki*, siamo tuttavia riusciti a stabilire che nella maggior parte delle industrie artigiane esiste un legame indissolubile tra gli *skupstciki* e la produzione e persino una diretta partecipazione di costoro alla produzione. Essi « partecipano » alla produzione in qualità di proprietari di aziende che impiegano operai salariati. Non v'è nulla di più assurdo dell'opinione che il lavoro degli *skupstciki* sia soltanto il risultato di non so qual abuso, del caso, di non so quale « trasformazione capitalistica del processo di scambio » e non della produzione. Viceversa, il lavoro per gli *skupstciki* è precisamente *una forma particolare di produzione*, una particolare organizzazione dei rapporti economici di produzione, organizzazione sviluppatasi direttamente dalla piccola produzione mercantile (« piccola produzione popolare », come si è soliti dire nella nostra letteratura che tutto idealizza), e ancora oggi a questa legata da migliaia di fili, poichè i piccoli padroni più agiati, gli « artigiani » più progrediti sono coloro che danno inizio a questo sistema, ampliando il volume dei propri affari mediante la distribuzione del lavoro a domicilio. Direttamente connesso all'azienda capitalistica che impiega operai salariati, e spesso soltanto una continuazione di questa azienda o una sua succursale, il lavoro per gli *skupstciki* è semplicemente un'*appendice della fabbrica*, intendendo quest'ultima espressione non nel significato scientifico, ma in quello corrente nella lingua parlata. Secondo la classificazione scientifica delle forme d'industria, nel loro successivo sviluppo, il lavoro per lo *skupstcik* rientra soprattutto nella *manifattura capitalistica*, perchè esso: 1) si fonda sul lavoro a mano e su una larga base di piccoli laboratori; 2) introduce la divisione del lavoro fra questi laboratori, sviluppandola anche all'interno del laboratorio; 3) pone alla testa della produzione il commerciante, così come accade nella manifattura, che presuppone una produzione su larga scala, l'acquisto all'ingrosso delle materie prime e la vendita all'ingrosso dei prodotti; 4) riduce i lavoratori alla situazione di operai salariati occupati nell'azienda del padrone o a domicilio. Com'è noto, proprio questi sono gli elementi che caratterizzano il concetto scientifico di manifattura, come grado particolare di sviluppo del capitalismo nell'industria (cfr. *Das Kapital*, I, cap. XII). Questa forma d'industria significa già, com'è noto, un ampio dominio del capitalismo, essendo la forma che precede direttamente la forma ultima e superiore, ossia la grande industria meccanica. Il lavoro per lo *skupstcik* è quindi una forma arretrata di capitalismo, e nella società moderna questa arretratezza aggrava particolarmente la situazione dei lavoratori, sfruttati da tutta una serie di intermediari (*sweating-system*), isolati, costretti ad accontentarsi del salario più basso, a lavorare in condizioni estremamente antigieniche e per un numero d'ore eccessivo, ma soprattutto in condizioni che riducono di molto la possibilità di un controllo sociale sulla produzione.

***

Abbiamo così concluso l'analisi dei dati del censimento artigiano del 1894-1895. Quest'analisi ha confermato in pieno l'osservazione già fatta che il termine « artigianato », così come è usato in questo censimento, è assolutamente privo di contenuto. Abbiamo visto che esso abbraccia le forme più diverse dell'industria, possiamo anzi dire: *quasi tutte le forme di industria che la scienza conosce.* Infatti vi sono stati inclusi i *remeslenniki* patriarcali, che lavorano su ordinazione dei clienti con il loro (dei clienti) materiale e che sono pagati ora in natura ora in danaro. Sono stati inclusi i rappresentanti di una forma assolutamente diversa di industria: i piccoli produttori di merci che lavorano con la loro famiglia. Sono stati compresi i proprietari di laboratori capitalistici che impiegano operai salariati, e gli stessi operai salariati, il cui numero è di alcune decine per laboratorio. Sono stati inclusi gli imprenditori manifatturieri forniti di grandi capitali, i quali dominano su tutto un sistema di laboratori specializzati. Sono stati inclusi gli operai che lavorano a domicilio per i capitalisti. Inoltre in tutte queste categorie sono stati considerati «artigiani» gli agricoltori e i non agricoltori, i contadini e gli abitanti della città. Questa confusione non è certo una particolarità dello studio sugli artigiani di Perm. Niente affatto. Essa si ripete *sempre* e *dappertutto*, quando e dove si parla e si scrive sull'industria «artigiana». Chiunque conosca, per esempio, i *lavori della commissione per lo studio dell'artigianato* sa che anche in quest'opera figurano tra gli artigiani tutte le categorie citate. Il metodo preferito dalla nostra economia populista consiste nel fare un sol fascio di tutte queste forme d'industria, le cui varietà sono infinite, nel chiamare il risultato industria «artigiana», «popolare» e — *risum teneatis, amici!* — nel contrapporre questa assurdità al «capitalismo», all'«industria di fabbrica e di officina». Questo stupefacente metodo, che rivela la straordinaria profondità di pensiero e l'eccezionale cultura del suo iniziatore è «stato fondato», se non andiamo errati, dal sig. V. V., il quale, nelle prime pagine della sua opera *Saggi sull'artigianato*, stabilisce un paragone tra il numero ufficiale degli operai «di fabbrica e di officina» dei governatorati di Mosca, Vladimir, ecc., e il numero degli «artigiani», e ne risulta, naturalmente, che nella santa Russia l'«industria popolare» è molto più sviluppata del «capitalismo»; ma il nostro «autorevole» economista tace prudentemente il fatto ripetutamente costatato da altri studiosi * che la stragrande maggioranza di questi «artigiani» *lavora per gli stessi fabbricanti*. Attenendosi fedelmente ai pregiudizi populisti, i compilatori dello *Studio* usano lo stesso metodo. Sebbene il valore della produzione annua dell'industria «artigiana» nel governatorato di Perm ammonti a 5.000.000 di rubli ** soltanto, e quella dell'industria «di fabbrica e di officina» a 30.000.000 di rubli, «l'industria di fabbrica e officina occupa 19.000 braccia e l'industria artigiana 26.000» (p. 364). La classificazione, come vedete, commuove per la sua semplicità:

a) operai di fabbrica e officina . . .	19.000
b) artigiani	26.000
Totale	45.000

È chiaro che una simile classificazione spalanca le porte ai ragionamenti sulla «possibilità di un'altra via per la patria»!

Ma perchè servirci di questi dati quando disponiamo di quelli del censimento artigiano per fuoco, censimento che ha studiato le forme d'industria? Tentiamo perciò di fare una classificazione che *corrisponda* ai dati del censimento (dei quali la classificazione populista si è semplicemente fatto beffa) e alle diverse forme d'industria. Il rapporto percentuale fornito dal censimento di 20.000 operai sarà da noi applicato al numero che gli statistici hanno aumentato in base ad altre fonti, ossia a 26.000 operai.

---

* Cfr. anche l'articolo del sig. Kharizomenov, *Importanza dell'industria artigiana*, in *Iuridiceski Viestnik*[92], nn. 11 e 12, 1883, che dà i dati riassuntivi del materiale statistico allora esistente.

** Non parliamo poi dello strano metodo con cui è stata ricavata questa cifra. Per esempio, la voce più importante è rappresentata dall'industria molitoria (1.200.000 rubli), perchè in essa è stato calcolato il costo di tutti i cereali macinati dai mulini! Nelle tabelle e nel testo dello *Studio* è stato indicato soltanto un reddito globale di 143.000 rubli (cfr. p. 358 e nota). La calzoleria dà 930.000 rubli, buona parte dei quali è costituita dalla cifra d'affari dei *fabbricanti* di Kungur. E così via di seguito.

	Numero degli operai	
A. Produzione mercantile		
I. Operai impiegati in modo capitalistico.		
1) Operai «di fabbrica e di officina» (secondo i dati relativi a un periodo di sette anni, 1885-1891, in media spettano a ogni laboratorio 14,6 operai)	19.000 42,2 %	30.700 68,2 %
2) Operai salariati che lavorano per gli «artigiani» (25 % del numero complessivo). (Un quarto lavora in laboratori che hanno ciascuno, in media, 14,6 operai)	6.500 14,4 %	
3) Coloro che lavorano a domicilio per gli *skupstciki*, ossia artigiani del sottogruppo 3 che lavorano coi membri della famiglia, 20 %. (Molti lavorano *per gli stessi fabbricanti* per cui lavorano gli operai dei punti 1 e 2)	5.200 11,6 %	
II. Piccoli produttori di merci, ossia artigiani membri della famiglia del sottogruppo 1, 30 %. (Un terzo circa impiega operai salariati)	7.800 17,4 %	
B. Artigianato		
Remeslenniki rurali (in parte urbani), ossia artigiani membri della famiglia del sottogruppo 2, 25 %. (Una piccola parte impiega operai salariati)	6.500 14,4 %	
Totale	45.000 100 %	

Ci rendiamo perfettamente conto che anche in questa classificazione ci sono degli errori: non figurano qui i proprietari di fabbriche ed officine, e vi sono invece artigiani con decine di operai salariati; vi sono inclusi casualmente alcuni proprietari di manifatture, che tuttavia non sono stati distinti dagli altri, mentre altri ancora sono stati esclusi perchè considerati « *skupstciki* »; qui figurano i *remeslenniki* urbani di una sola città e mancano quelli di altre 11 città, ecc. Comunque, questa classificazione è basata sui *dati* del consimento degli artigiani relativi alle *forme d'industria*, e gli errori indicati, in sostanza, riguardano i dati e non la classificazione *. In ogni caso, questa classificazione dà un'idea esatta della realtà, mette in luce i reali rapporti economici e sociali tra i diversi gruppi che partecipano alla produzione, e quindi la loro situazione e i loro interessi; e proprio in questo sta il compito supremo di ogni ricerca economica scientifica.

VII

« *Fenomeni confortanti* » *nell'industria artigiana*

Ci si potrebbe accusare di unilateralità, si potrebbe osservare che abbiamo messo in luce i soli aspetti negativi dell'industria artigiana, se passassimo sotto silenzio i fatti citati nello *Studio* che dovrebbero mettere in evidenza « gli aspetti positivi » e « i fenomeni confortanti ».

Ci si dirà, per esempio, che il lavoro salariato assume nella produzione artigiana un certo significato particolare, perchè qui il salariato è un operaio di tipo particolare, che « fa vita in comune » col padrone e « può » egli stesso diventare un padrone. Tra i « fenomeni confortanti » rientra quindi il pio desiderio di trasformare tutti gli operai in piccoli padroni **! Non tutti d'altronde, ma soltanto alcuni, perchè « la tendenza a sfruttare il lavoro altrui è senza dubbio propria di tutti gli uomini in generale, gli artigiani compresi » (*Studio*, p. 6). Questa frase è impareggiabile per l'ingenuità con cui « tutti gli uomini » vengono senz'altro identificati coi piccoli borghesi! Non c'è da stupirsi se colui che guarda tutto il mondo attraverso gli occhiali del piccolo borghese scopre verità così straordinarie. A p. 268 una piccola fabbrica con 8 operai salariati, con una produzione di 10.000 rubli, viene dichiarata « per le sue condizioni di lavoro [*sic*!] azienda artigiana nel senso stretto del termine ». Nelle pp. 272-274 si racconta come un altro piccolo fabbricante (con 7 operai salariati e 5 apprendisti, e una produzione di 7.000 rubli) avesse costruito un altoforno su un terreno preso in affitto dall'*obstcina* e avesse chiesto alla banca artigiana un prestito di 5.000 rubli per la costruzione di un cubilotto, spiegando che « tutta la sua azienda avrebbe avuto un interesse puramente locale, poichè l'estrazione del minerale si sarebbe fatta nelle terre dell'*obstcina* dai contadini del posto ». La banca ha respinto la richiesta per ragioni formali. E lo *Studio* ci offre a questo proposito un quadro attraente della trasformazione di questa azienda in un'azienda cooperativa, sociale: ciò « andrà senza dubbio a genio » al padrone, « in quanto egli è sollecito non solo degli interessi della produzione, ma anche di quelli dei membri dell'*obstcina* ». L'azienda « abbraccerà la massa degli interessi inerenti al lavoro dei membri dell'*obstcina*, i quali estrarranno e trasporteranno in fabbrica i minerali e il legname ». « I capifamiglia porteranno alla fabbrica i minerali, il carbone, ecc., così come le loro donne portano al caseificio dell'*obstcina* il latte. Certo, qui si presuppone una organizzazione più complessa di quella dei caseifici collettivi, soprattutto se i maestri e i manovali del luogo saranno impiegati nella produzione stessa dell'azienda, ossia nella produzione della ghisa ». Che idillio! I manovali (« membri dell'*obstcina* ») « porteranno nella fabbrica » il minerale, il legname, ecc., come le contadine portano il latte al caseificio! Non vogliamo negare che la banca artigiana potrà (se non glielo impedirà la sua organizzazione burocratica) assolvere la stessa funzione delle altre banche e sviluppare la produzione mercantile e il capitalismo, ma sarebbe molto triste se continuasse in pari tempo a sviluppare il fariseismo e il vaniloquio alla Manilov di quegli imprenditori che chiedono un prestito.

---

* Si obietterà forse che gli operai salariati i quali lavorano presso gli artigiani *remeslenniki* (il 20 % del numero complessivo degli operai salariati lavora presso gli artigiani) non debbono essere inclusi nella produzione mercantile, ma nell'artigianato. Qui però la stessa forza-lavoro è una merce e la sua compravendita è una caratteristica essenziale del capitalismo.

** Ma nulla ci vien detto sul modo come la « vita in comune » si ripercuote sul sistema e sulla regolamentazione dei salari, sui metodi di assunzione, sull'asservimento dell'operaio e sul *truck-system*.

Finora abbiamo visto come aziende che impiegano un gran numero di operai salariati siano state dichiarate « artigiane » perchè gli stessi padroni vi lavorano. Ma un simile criterio sarebbe limitativo per i piccoli borghesi, e lo *Studio* si premura di ampliarlo: ne vien fuori che anche l'azienda la quale « impiega esclusivamente lavoro salariato » può essere detta artigiana, se il suo « successo » è dovuto alla « partecipazione personale » del padrone (p. 295), o se i padroni son costretti a limitare la loro partecipazione, perchè occupati in svariate faccende inerenti alla conduzione dell'azienda » (p. 301). Vero che i populisti di Perm « progrediscono » con successo? « Lavoro personale », « partecipazione personale », « svariate faccende ». *Mein Liebchen, was willst du noch mehr?* * A quanto pare il lavoro nell'industria dei laterizi offre « particolari vantaggi » (302) agli operai salariati che trovano un « guadagno accessorio » nelle fabbriche di mattoni, mentre ai padroni di queste fabbriche manca spesso « il denaro necessario per assumere operai ». Lo *Studio* conclude che la banca artigiana deve accordare crediti a simili padroni, « includendo queste aziende, secondo la nota del terzo comma dell'art. 7 dello statuto della banca artigiana, nei casi particolarmente motivati » (p. 302). L'espressione non è molto corretta, ma in compenso è assai suggestiva e significativa! « In conclusione abbiamo motivi sufficienti per dire — leggiamo alla fine della descrizione dell'industria dei laterizi — che in quest'industria gli interessi dei padroni e degli operai salariati delle campagne si identificano a tal punto che, sebbene formalmente le *artel* di questa industria non siano registrate, di fatto esiste un solido legame fraterno tra i padroni e i loro operai salariati » (305). Rimandiamo il lettore al prospetto statistico sopra riportato che mostra questi « legami fraterni ». È degno di nota — come esempio della confusione esistente nei concetti economici populisti — il fatto che lo *Studio* difenda e in pari tempo dipinga a rosee tinte il lavoro salariato, affermando che il kulak non è affatto il padrone che ha operai salariati, ma il possessore del capitale monetario, il quale « sfrutta il lavoro tanto del padrone artigiano quanto dei suoi operai salariati » (!), e si abbandoni poi nel modo più irrazionale e smodato alla difesa dei kulak: « Tuttavia i kulak, per quanto tetri siano i colori con cui li si dipinge, sono per ora una rotella necessaria nel meccanismo dello scambio della produzione artigiana... Se consideriamo i successi dell'industria artigiana, bisogna riconoscere che, senza dubbio, i kulak sono un bene, a paragone della situazione, in cui, senza i kulak, senza mezzi finanziari, l'artigiano è costretto a restare senza lavoro » (p. 8)*. Ma questo « per ora » fino a quando durerà? Se si fosse detto che il capitale commerciale e usurario è un momento necessario nello sviluppo del capitalismo, una rotella necessaria nel meccanismo di una società capitalistica *poco sviluppata* (come la nostra), l'affermazione sarebbe stata giusta. In una simile interpretazione, le parole « per ora » debbono essere intese così: per ora, cioè sino a quando le innumerevoli limitazioni della libertà dell'industria e della libera concorrenza (soprattutto fra i contadini) conserveranno da noi le forme peggiori e più arretrate del capitalismo. Temiamo però che quest'interpretazione non piaccia ai populisti di Perm e agli altri populisti!

---

* Mia adorata, che vuoi di più? (Verso della lirica di Heine *Die Heimkehr. N.d.R.*).

Passiamo alle *artel*, che sono la manifestazione più immediata e più notevole di quei cosiddetti principi collettivistici che i populisti vogliono vedere a tutti i costi nelle industrie artigiane. È interessante esaminare i dati del censimento *per fuoco* degli artigiani di tutto il governatorato, censimento che si proponeva appunto di registrare e studiare le *artel* (p. 14, § 2). Potremo quindi conoscere non soltanto i diversi tipi di *artel*, ma anche la loro diffusione.

---

* Troviamo le stesse idee nel libro *Ind. art.*, I, p. 39 e sgg., ove si polemizza col giornale *Dielovoi Korrespondent* **, il quale aveva scritto che i kulak (padroni dei laboratori di montaggio nella produzione delle cassepanche) non dovrebbero essere inclusi nel settore artigiano. « Tutta la nostra industria artigiana — leggiamo nella risposta a quest'affermazione — è vincolata dal capitale privato e quindi, se includessimo nel settore artigiano solo coloro che smerciano gli articoli di propria produzione, il nostro settore artigiano sarebbe perfettamente vuoto come se fosse stato spazzato da cima a fondo ». Non si tratta forse di un'ammissione sommamente indicativa? Abbiamo già messo in luce, servendoci dei dati del censimento, questi « vincoli del capitale privato » che tiene nelle sue mani le industrie artigiane.

Produzione di olio. « *Artel* consuetudinaria nell'accezione rigorosa del termine »: nel villaggio di Pokrovki e nella contrada di Gavriati cinque fratelli posseggono due oleifici di cui, pur essendosi divisa la proprietà, usufruiscono a turno. Questi fatti presentano « profondo interesse », perchè « pongono in luce le clausole contrattuali della successione fondata sul lavoro dei laboratori artigiani in seno alla *obstcina* ». È evidente che simili « *artel* » consuetudinarie « costituiscono un precedente importante per ciò che riguarda il problema della diffusione, nell'ambiente artigiano, di aziende di tipo industriale, fondate su principi cooperativistici » (pp. 175-176). Così l'*artel*, nell'accezione rigorosa del termine, come precedente della cooperazione, come manifestazione dello spirito collettivistico, consiste nella *proprietà comune di eredi che non hanno diviso l'eredità*! È chiaro che se così stanno le cose, il diritto civile romano e il nostro decimo volume, con gli istituti del *condominium*, della proprietà comune degli eredi e dei non eredi è l'autentico palladio dello « spirito collettivistico » e della « cooperazione »!

« Nell'industria molitoria... si è soprattutto manifestato in originali forme tradizionali lo spirito di iniziativa cooperativistico dei contadini ». Molti mulini vengono sfruttati in comune da cooperative e persino da intieri villaggi. Ecco i metodi di sfruttamento dei mulini: il più diffuso è quello del turno; segue la divisione del reddito netto in parti proporzionali alle spese di ogni comproprietario; in « simili casi i padroni-soci di rado lavorano personalmente nell'azienda, che impiega di solito lavoro salariato » (p. 181; lo stesso può dirsi delle *artel* per la distillazione del catrame, p. 197). Che originalità e che spirito cooperativistico rivela questa proprietà comune di piccoli padroni che assumono in comune degli operai! Il fatto che gli artigiani utilizzino *a turno* i mulini, le distillerie di catrame e le fucine dimostra al contrario l'estremo frazionamento dei produttori, che nessuna proprietà comune riesce a spingere alla cooperazione.

« Una delle forme di organizzazione cooperativistica sono le fucine-*artel* » (239). I fabbri-padroni per far economia di combustibile si riuniscono in un'unica azienda, assumono un solo tiramantici (economia di operai!) e prendono in affitto dal proprietario della fucina, a un prezzo stabilito, sia il locale che la mazza. Così, affittare a una persona, dietro pagamento di un prezzo stabilito, una cosa che appartiene a titolo di proprietà privata a un'altra persona, significa « organizzazione cooperativistica »! Decisamente il diritto romano dev'essere chiamato codice dell'« organizzazione cooperativistica »!... « Nell'organizzazione cooperativistica... troviamo una riprova dell'inesistenza fra gli artigiani di una differenziazione di classe nella produzione, una riprova del fatto che nell'ambiente agricolo e artigiano le differenziazioni scompaiono, come abbiamo osservato nei mulini-*artel* » (p. 239). E, dopo questo, certi malvagi osano ancora parlare di disgregazione del contadiname!

Finora quindi non abbiamo visto nessun caso di *associazione* degli artigiani per la compera delle materie prime e la vendita dei prodotti, senza parlare poi dell'associazione per la produzione. Tuttavia simili associazioni esistono. Il censimento per fuoco degli artigiani del governatorato di Perm registra *almeno quattro* associazioni del genere, che si sono organizzate con l'aiuto della banca artigiana: tre nell'industria delle carrozze e una nella produzione di macchine agricole. Una delle *artel* impiega operai salariati (due apprendisti e due « aiutanti » salariati); in un'altra due soci utilizzano, pagando una certa somma, una fucina e un laboratorio appartenenti a un terzo socio. In comune acquistano le materie prime e vendono i prodotti, ma lavorano in laboratori separati (tranne il caso già menzionato di affitto della fucina e del laboratorio). Le quattro *artel* riuniscono 21 operai membri della famiglia. La banca artigiana di Perm funziona da alcuni anni. Supponiamo che essa « riunisca » (per dar loro la possibilità di affittare la fucina del vicino) *in un anno* non venti ma cinquanta operai membri delle famiglie. In questo caso i 15.000 operai membri delle famiglie artigiane « saranno riuniti » dall'« organizzazione cooperativistica » esattamente in trecento anni. E quando quest'opera sarà condotta a termine, si comincerà a « riunire » gli operai salariati che lavorano presso gli artigiani... I populisti di Perm esclamano trionfalmente: « Concezioni economiche tanto importanti, create dall'attività autonoma del pensiero dell'ambiente artigiano, costituiscono una solida garanzia del progresso economico della produzione in questo ambiente, sulla base del principio dell'indipendenza del lavoro dal capitale, giacchè i fatti citati rivelano non soltanto la tendenza spontanea degli artigiani all'indipendenza nel lavoro, ma anche la loro piena consapevolezza » (p. 333). Scusate, signori! Certo non è possibile concepire il populismo senza frasi alla Manilov, ma tutto ha un limite! Come abbiamo visto, *nessuna artel* è espressione del « principio dell'indipendenza del lavoro dal capitale »: tutte le *artel* sono associazioni di padroni e di piccoli padroni; molte di esse impiegano operai salariati. In queste *artel* non esiste cooperazione, persino la compera delle materie prime e la vendita dei prodotti in comune sono rare sino al ridicolo, poichè associano un numero addirittura insignificante di padroni. Si può affermare con certezza che in nessun paese capitalistico la registrazione di circa 9.000 piccoli laboratori con 20.000 operai rivelerebbe *un frazionamento così sorprendente e un tale imbarbarimento* dei produttori, fra i quali si sono trovati soltanto alcune decine di casi di *proprietà comune* e *meno di dieci* casi in cui tre o cinque piccoli padroni si sono associati per comperare le materie prime e per vendere i prodotti! Questo frazionamento costituirebbe *la più sicura garanzia della stagnazione economica e culturale, priva di ogni prospettiva*, se non avessimo visto che, per fortuna, il capitalismo mina dalle radici giorno per giorno l'artigianato patriarcale, con la limitatezza locale dei piccoli padroni autosufficienti, e giorno per giorno distrugge i piccoli mercati locali (da cui è sorretta la piccola produzione), sostituendoli col mercato nazionale e mondiale, *costringendo* non solo i produttori della contrada di Gavriati, ma anche i produttori dell'intiero paese e persino di diversi paesi a costituire associazioni, facendo sì che queste associazioni superino i limiti dei soli padroni e piccoli padroni, ponendole davanti a problemi ben più ampi della questione del rifornimento di legname o di ferro a prezzi più convenienti, o della questione della vendita più vantaggiosa di chiodi e carri.

VIII

Il programma populista di politica industriale

Dal momento che le proposte e i provvedimenti pratici vengono sempre legati a ciò che nella realtà si considera « confortante » e ricco di prospettive, si comprende a *priori* quali siano i desideri a proposito dell'industria artigiana espressi nello *Studio*, che trasforma tutti i fenomeni in « fenomeni confortanti », descrivendo a rosei colori il lavoro salariato nella piccola produzione ed esaltando le associazioni di piccoli padroni, che sono assai poco numerose e unilaterali. Questi desideri, che ripetono le solite ricette populiste, colpiscono da un lato per il loro carattere contraddittorio e, dall'altro, per la profusione di « provvedimenti » banali, presentati, con l'aiuto di frasi eloquenti, come soluzioni di grandi problemi. Fin dall'inizio dello *Studio*, nell'introduzione, prima ancora che vengano esposti i dati del censimento, troviamo ragionamenti ampollosi sul « compito dei crediti artigiani », che è quello di « eliminare (*sic!*) la mancanza di denaro », sulla « organizzazione cooperativistica dello scambio fra produzione e consumo » (p. 8), sulla « diffusione delle organizzazioni cooperativistiche », sull'organizzazione di magazzini artigiani, di consulenze tecniche, di scuole tecniche, ecc. (p. 9). Questi ragionamenti sono ripetuti nel volume molte volte. « L'economia artigiana dev'essere organizzata in modo che l'artigiano disponga di denaro; o, più semplicemente, l'artigiano dev'essere liberato dal giogo del kulak » (119). « All'epoca nostra spetta il compito di condurre a termine l'emancipazione degli artigiani mediante il credito », ecc. (267). « È necessario razionalizzare i processi di scambio », far sì che « nell'economia contadina penetrino in profondità i principi razionali del credito, dello scambio e della produzione » (362), è necessario « organizzare economicamente il lavoro » (*sic!* p. 363), « organizzare razionalmente l'economia nazionale », e così di seguito. Come vedete, è la ben nota panacea populista, appiccicata ai dati del censimento. E come per ribadire definitivamente la loro ortodossia populista, i compilatori dello *Studio* non si son lasciati sfuggire l'occasione di condannare l'economia monetaria in generale, dicendo sentenziosamente al lettore che l'artigianato « reca un grande servizio all'economia nazionale, assicurandole la possibilità di evitare la trasformazione dell'economia naturale in economia monetaria ». « Gli interessi vitali dell'economia nazionale esigono che le materie prime da essa prodotte vengano lavorate sul posto e, nei limiti del possibile, senza alcun intervento del denaro nel processo di scambio» (360).

Il programma populista è qui esposto con ampiezza e sincerità così complete che nulla lasciano a desiderare! Abbiamo detto: «programma populista», perchè a noi non interessa ciò che distingue gli autori dello *Studio* dagli altri populisti, ma, al contrario, proprio ciò che ad essi li accomuna. Ci interessa il programma pratico dei populisti sull'artigianato in generale. È facile vedere che nello *Studio* sono appunto messi in evidenza i tratti essenziali di questo programma: 1) condanna dell'economia monetaria e simpatia per l'economia naturale e l'artigianato primitivo; 2) diversi provvedimenti per sostenere la piccola produzione contadina, come per esempio i crediti, lo sviluppo della tecnica, ecc.; 3) sviluppo di ogni tipo di associazione e unione tra padroni e piccoli padroni: associazioni per la compera delle materie prime, per l'uso dei magazzini, per il prestito e il risparmio, associazioni di credito, di consumo, di produzione; 4) «organizzazione del lavoro», frase che ricorre dovunque, ogniqualvolta i populisti esprimono le loro aspirazioni. Esaminiamo dunque questo programma.

Anzitutto, nella condanna dell'economia monetaria, quando si tratta dell'industria artigiana, il programma assume un carattere puramente platonico. Persino nel governatorato di Perm la produzione del *remeslennik* è stata respinta in secondo piano dalla produzione mercantile e si trova in condizioni così pietose che nello stesso *Studio* leggiamo che è auspicabile «liberare l'artigiano dalla soggezione», ossia eliminare la dipendenza del *remeslennik* dal committente-consumatore, «cercando i mezzi per ampliare, oltre i limiti della domanda per il consumo locale, la sfera stessa delle vendite» (p. 33). In altri termini, la condanna dell'economia monetaria in teoria, e in pratica l'aspirazione a trasformare l'artigianato in economia mercantile! E questa contraddizione non è affatto attributo esclusivo dello *Studio*, ma è comune a tutti i progetti populisti: per quanto i populisti si battano contro l'economia mercantile (monetaria), la realtà cacciata dalla porta rientra dalla finestra, e le misure che essi sostengono sviluppano appunto l'economia mercantile. Un esempio è dato dal credito. Dai loro piani e dalle loro aspirazioni, i populisti non escludono la stessa economia mercantile. Lo *Studio*, per esempio, non dice mai che le riforme proposte non debbano fondarsi sull'economia mercantile. Al contrario, esso auspica soltanto basi razionali per lo *scambio*, vuole l'organizzazione cooperativistica dello *scambio*. L'economia mercantile rimane, dev'essere soltanto riorganizzata su basi *razionali*. L'utopia non è affatto nuova, avendo essa avuto nella vecchia letteratura economica celebri esponenti. La sua inconsistenza teorica è stata ormai rivelata da molto tempo, sicchè non è il caso di soffermarsi su questo problema. Non sarebbe stato meglio, invece di pronunciare frasi assurde sulla necessità di « razionalizzare » l'economia, « razionalizzare » prima le proprie idee sull'economia *reale*, sui rapporti sociali ed economici reali, esistenti nella massa estremamente varia ed eterogenea degli « artigiani », la cui sorte i nostri populisti vogliono determinare in modo così burocratico e superficiale, dall'alto? Non ci mostra forse ad ogni istante la realtà che i provvedimenti pratici dei populisti sull'« organizzazione del lavoro », ecc., architettati secondo le ricette di sedicenti idee « pure », in pratica finiscono per aiutare e sostenere il « contadino padrone », il piccolo fabbricante o lo *skupstcik*, e in generale tutti i rappresentanti della piccola borghesia? E questo non è affatto dovuto al caso nè all'imperfezione o all'insuccesso di singole misure. Al contrario, sulla base generale dell'economia mercantile, del credito, dei magazzini in comune, delle banche, delle consulenze tecniche, ecc., si avvantaggiano inevitabilmente e necessariamente anzitutto e soprattutto i piccoli borghesi.

Ma se le cose stanno così, ci si obietterà, se i populisti con le loro misure pratiche contribuiscono inconsapevolmente e contro la loro stessa volontà a sviluppare la piccola borghesia e quindi il capitalismo in generale, perchè dunque attaccare i loro programmi che, in linea di principio, considerano lo sviluppo del capitalismo come un fatto progressivo? È forse ragionevole attaccare, a causa dell'erroneità o, per esprimerci in modo più delicato, a causa della discutibilità dei loro paludamenti ideologici, programmi praticamente utili? Poichè a nessuno verrà in mente di negare l'« utilità » dell'istruzione tecnica, del credito, delle unioni e associazioni tra produttori!

Queste obiezioni non sono inventate. In questa o quella forma, con questo o quel pretesto esse vengono sollevate costantemente in risposta alla polemica contro il populismo. Non staremo qui a dire che queste obiezioni, anche se fossero giuste, non smentirebbero per nulla il fatto che il presentare progetti piccolo-borghesi paludati in sublimi panacee sociali arreca già di per sè un grave danno alla società. Intendiamo porre il problema sul terreno pratico delle esigenze immediate e vitali del mondo contemporaneo, e da questo punto di vista, *volutamente* ristretto, dare una valutazione del programma populista.

Sebbene molti provvedimenti populisti siano in pratica utili perchè contribuiscono allo sviluppo del capitalismo, tuttavia essi in generale sono: 1) al massimo grado incoerenti; 2) dottrinari e sterili; 3) meschini rispetto ai compiti reali che il capitalismo in sviluppo pone dinanzi alla nostra industria. E ci spieghiamo. Abbiamo detto, in primo luogo, che i populisti sono incoerenti come uomini *pratici*. Accanto ai provvedimenti sopra indicati, che in genere sono definiti come politica economica liberale e vengono sempre scritti sulla bandiera dei capi della borghesia occidentale, i populisti riescono a conservare l'intenzione di *porre un freno* allo sviluppo economico così come esso si verifica, di *ostacolare* il progresso del capitalismo, di appoggiare la piccola produzione che si estenua nella lotta contro la grande produzione. Essi difendono le leggi e le istituzioni che ostacolano la mobilizzazione della terra, la libertà di trasferirsi, che conservano il carattere chiuso, di casta della massa contadina, ecc. Ci si domanda: esistono motivi ragionevoli per *frenare* lo sviluppo del capitalismo e della grande industria? Dai dati del censimento abbiamo visto che la famosa « indipendenza » non preserva affatto gli artigiani dall'esser sottomessi al capitale commerciale, dallo sfruttamento nella sua forma peggiore; abbiamo visto che *in realtà* la situazione della stragrande maggioranza degli artigiani « indipendenti » è spesso *più misera* di quella degli operai salariati che lavorano per gli artigiani; che i loro guadagni sono infimi, le condizioni di lavoro (sotto l'aspetto igienico e per la durata della giornata lavorativa) estremamente insoddisfacenti, la produzione spezzettata, tecnicamente primitiva e non sviluppata. Ci si domanda:

esistono forse motivi ragionevoli per mantenere in vigore le leggi di polizia che sanciscono « il legame con la terra », che *vietano* di spezzare questo legame che tanto intenerisce i populisti? *. I dati del « censimento degli artigiani » del governatorato di Perm del 1894-1895 attestano in modo lampante che il vincolo artificioso dei contadini con la terra è assolutamente assurdo. Questo vincolo non fa che ridurre il loro guadagno, il quale, quando esiste un « legame con la terra », è meno della metà di quello dei non agricoltori, abbassa il tenore di vita, accentua l'isolamento e la dispersione dei produttori nelle campagne, accresce la loro impotenza dinanzi a ogni *skupstcik* e ad ogni maestro. Il legame con la terra frena in pari tempo lo sviluppo del capitalismo, pur non essendo in grado di impedire il sorgere della classe della piccola borghesia rurale. I populisti evitano di impostare il problema in questo modo: frenare o non frenare lo sviluppo del capitalismo. Essi preferiscono discutere sulla « possibilità di altre vie per la patria ». Ma poichè si parla di provvedimenti pratici immediati, ogni uomo politico deve necessariamente porsi sul terreno della *via che si è imboccata* **. Fate dunque tutto quel che volete per « trascinare » la patria su un'altra via! Una simile azione non susciterà alcuna critica (se non quella del riso). Ma non difendete ciò che artificialmente *frena* quel determinato sviluppo, non celate sotto le frasi concernenti l'« altra via » il problema della rimozione degli ostacoli dalla via che si è imboccata.

Un'altra circostanza che occorre tener presente nella valutazione del programma pratico dei populisti è la seguente. Abbiamo già visto che i populisti cercano di formulare le proprie aspirazioni nel modo più astratto, di presentarle come esigenze astratte della scienza « pura », della giustizia « pura », e non come esigenze reali di classi reali che hanno interessi determinati. Il credito — questa esigenza vitale di ogni padrone e piccolo padrone nella società capitalistica — il populista lo presenta come un elemento qualsiasi nel sistema dell'organizzazione del lavoro; le unioni e le associazioni di padroni vengono rappresentate come l'espressione embrionale dell'idea della cooperazione in generale, dell'idea dell'« emancipazione degli artigiani », ecc., mentre ognuno sa che tutte queste associazioni perseguono di fatto scopi che nulla hanno a che vedere con una materia così elevata, ma si riallacciano puramente e semplicemente al reddito dei piccoli padroni, al consolidamento della loro situazione, all'aumento del loro profitto. La trasformazione di banali aspirazioni borghesi e piccolo-borghesi in panacee sociali *toglie* a queste aspirazioni *ogni vigore*, le priva di ogni base vitale, garanzia della loro necessità e della possibilità che si realizzino. I problemi essenziali di ogni padrone, *skupstcik*, commerciante (il credito, le associazioni, la consulenza tecnica) vengono presentati dal populista come problemi generali, che stanno al di sopra degli interessi particolari. Il populista immagina di accrescerne in questo modo l'importanza, crede di sublimarli, mentre in effetti trasforma un problema vivo, che *interessa* questi o quei gruppi della popolazione, in una aspirazione filistea, in una speculazione astratta, in un burocratico « calcolo dei vantaggi ». A ciò è direttamente connessa una terza circostanza. Non comprendendo che i provvedimenti pratici, come il credito, l'*artel*, la consulenza tecnica, ecc., esprimono le esigenze del capitalismo in sviluppo, il populista non riesce a esprimere le esigenze generali e fondamentali di questo sviluppo, ricorrendo a piccoli espedienti scelti a caso, a mezze misure, che prese a sè non possono esercitare alcuna azione efficace e sono inevitabilmente condannate al fallimento. Se il populista si fosse messo apertamente e conseguentemente dal punto di vista di colui che esprime le esigenze dello sviluppo sociale in senso capitalistico, avrebbe saputo cogliere *le condizioni generali*, *le esigenze generali* di questo sviluppo, avrebbe visto che, permanendo queste condizioni generali (di cui la principale nel presente caso è la libertà dell'industria), tutti i suoi meschini progetti e provvedimenti si sarebbero realizzati da soli, ossia grazie all'attività degli stessi interessati, mentre ignorando queste condizioni generali e presentando soltanto provvedimenti pratici con un carattere assolutamente particolare ci si riduce necessariamente a pestare l'acqua nel mortaio. Prendiamo, ad esempio, il problema della libertà dell'industria. Da una parte, si tratta di un problema così generale e fondamentale tra i problemi della politica industriale, che la sua analisi è particolarmente opportuna. D'altra parte, le particolarità del modo di vita del territorio di Perm ci offrono un'interessante conferma dell'importanza cardinale di questo problema.

---

* Lo *Studio* parla con molto patos dell'utilità dell'*obstcina* e dei danni derivanti all'agricoltura dalla « mobilizzazione » delle terre, che determinerebbe il sorgere del « proletariato » (p. 6). La contrapposizione della mobilizzazione all'*obstcina* sottolinea proprio il tratto più reazionario e nocivo dell'« *obstcina* ». Sarebbe interessante sapere se vi è un solo paese capitalistico in cui il « proletario » che guadagna 33 o 50 rubli all'anno non venga messo nella categorie dei *poveri*.

** Che questa via sia quella dello sviluppo del capitalismo non è stato negato, a quanto ci consta, neppure dai populisti, nè dal sig. N.-on, nè dal sig. V.V., nè dal sig. Iugiakov, ecc. ecc.

Com'è noto, il principale fenomeno della vita economica in questo territorio è costituito dall'industria metallurgica, che le ha dato un'impronta del tutto particolare. Alla situazione e agli interessi dell'industria metallurgica degli Urali è connessa anche la storia delle colonizzazioni e la situazione attuale della regione. « In generale i contadini sono stati trasferiti negli Urali perchè lavorassero per i proprietari di fabbrica », leggiamo nella lettera di un certo Babusckin, della fabbrica di Novo-Serghinsk, nei *Lavori della commissione per lo studio dell'industria artigiana, ecc.* *. Con queste candide parole è espressa in modo molto giusto la grande funzione dei proprietari di fabbrica nella vita della regione, la loro importanza come grandi proprietari fondiari e come fabbricanti nello stesso tempo, la loro abitudine a dominare in modo assoluto e illimitato, la loro situazione di monopolisti i quali basano l'industria sul loro diritto di proprietà e non sul capitale e sulla concorrenza. I principi monopolistici dell'industria metallurgica degli Urali hanno trovato la loro espressione legislativa nel celebre articolo 394 del libro VII del Codice (Statuto minerario), articolo di cui tanto si è parlato e si parla nella letteratura sugli Urali. Questa legge, promulgata nel 1806, prevede in primo luogo che è di competenza della direzione delle miniere concedere l'autorizzazione di aprire nuove fabbriche nelle città minerarie, e in secondo luogo vieta l'apertura nei distretti industriali di « qualsiasi manifattura o fabbrica, la cui produzione si fondi principalmente sull'impiego del fuoco, che richiede carbone e legna ».

---

* Parte XVI, pp. 594-595. Citato nel volume *Ind. art.*, I, 140.

Nel 1861 i proprietari di fabbriche degli Urali hanno sostenuto con particolare insistenza che dopo l'emancipazione dei contadini era necessario emanare questa legge, e l'articolo 11 del regolamento sui capimastri che lavorano nelle officine contiene un analogo divieto*. Il resoconto dell'amministrazione della banca artigiana del 1895 dice fra l'altro: « Ma assai spesso vengono presentati reclami riguardanti il divieto fatto dai funzionari del dipartimento delle miniere e dai proprietari delle officine avute in appalto dallo Stato di *aprire* nei territori da essi dipendenti aziende che impiegano il fuoco; si hanno inoltre reclami contro ogni sorta di limitazioni applicate nell'industria artigiana per la lavorazione dei metalli » (*Studio*, p. 223). Così, gli Urali conservano ancor oggi le incrollabili tradizioni del « buon tempo antico », e l'atteggiamento assunto verso la piccola industria contadina è qui in piena armonia con l'« organizzazione del lavoro » che assicura alle officine una popolazione operaia legata alla località. Queste tradizioni sono illustrate col massimo rilievo nella seguente notizia pubblicata dal *Permskie Gubernskie Viedomosti* **, n. 183 del 1896, citata nello *Studio* e giustamente definita « molto significativa ». Eccola: « Il ministero dell'agricoltura e delle terre demaniali ha proposto ai proprietari delle officine metallurgiche degli Urali di esaminare la possibilità di prendere alcuni provvedimenti per sviluppare l'industria artigiana degli Urali. I proprietari di officine hanno reso noto al ministero che lo sviluppo dell'industria artigiana negli Urali arrecherà danno alla grande industria, poichè già oggi, pur essendo l'industria artigiana scarsamente sviluppata, la popolazione degli Urali non può garantire alle officine il numero necessario di operai *; se la popolazione troverà lavoro a domicilio, le officine rischieranno di restare del tutto ferme » (*Studio*, p. 244). Questa notizia ha indotto gli autori dello *Studio* a proclamare: « Naturalmente, per ogni tipo di industria, *grande*, *media* e *piccola*, la prima condizione necessaria è la libertà dell'industria... In nome di questa libertà *tutte le branche dell'industria* debbono godere, sotto l'aspetto giuridico, di uguali diritti. L'industria artigiana per la lavorazione dei metalli negli Urali deve essere liberata dalle limitazioni di carattere *eccezionale* poste dalla regolamentazione delle officine al fine di frenarne il *naturale* sviluppo » (ivi. Il corsivo è nostro). Nel leggere questa tirata, sentita e profondamente giusta, in difesa della « libertà dell'industria », abbiamo ripensato alla celebre favola del metafisico che tarda a uscire dal fosso domandando che cosa sia la corda che gli è stata gettata: « una semplice fune ». Così i populisti di Perm, quando si parla della libertà dell'industria, della libertà di sviluppo del capitalismo, della libera concorrenza, domandano con tono sprezzante che cosa sia questa libertà dell'industria: una semplice rivendicazione borghese! Essi hanno aspirazioni molto più elevate: non vogliono la libera concorrenza (che aspirazione bassa, angusta, borghese!), ma l'« organizzazione del lavoro »... Basta però che questi sogni alla Manilov si trovino « faccia a faccia » con la nuda e prosaica realtà perchè di colpo questa realtà esali odore di un'« *organizzazione del lavoro* » di tal fatta che il populista dimentichi i « danni » e i « pericoli » del capitalismo, la « possibilità di altre vie per la patria », e chieda la « *libertà dell'industria* ».

---

* Cfr. *Ind. art.*, I, 18-19; *Studio*, 222, 223, 244; *Resoconti e studi sull'industria artigiana*, editi dal ministero dell'agricoltura e delle terre demaniali, articolo di Iegunov nel vol. III. Pubblicando l'articolo di Iegunov, il ministero dichiara in una nota che le opinioni dell'autore « sono radicalmente diverse dalle concezioni e dai dati del dipartimento delle miniere ». Nel distretto di Krasnoufimsk, per esempio, sono state chiuse, in base alle leggi citate, circa 400 fucine. Cfr. *Lavori della commissione per lo studio dell'industria artigiana*, parte XVI, articolo di V.D. Bielov, *L'artigianato degli Urali in rapporto con l'industria metallurgica*. L'autore osserva che gli artigiani, temendo di esser colpiti dalla severità delle leggi, nascondono le loro macchine. Un artigiano ha montato *su ruote* un forno per il getto, in modo da poterlo nascondere più facilmente! (p. 18 dell'articolo citato).

** Notiziario del governatorato di Perm (*N.d.R.*).

Lo ripetiamo, secondo noi questa aspirazione è profondamente giusta e riteniamo che un simile punto di vista (condiviso non soltanto dallo *Studio*, ma da quasi tutti gli autori che hanno scritto su questo problema) fa onore ai populisti. Però... che volete farci! Non è possibile elogiare i populisti senza aggiungere subito dopo un grande « però »; però a questo proposito dobbiamo fare due osservazioni essenziali.

---

* Per chiarire la questione al lettore osserviamo che la statistica della nostra industria estrattiva e metallurgica ha ripetutamente costatato che negli Urali il numero degli operai occupati è incomparabilmente più alto, in rapporto alla produzione che essi forniscono, del numero occupato nelle regioni minerarie del sud o della Polonia. Il basso salario, risultato del fatto che gli operai sono vincolati alla terra, fa sì che gli Urali siano ad un livello tecnico incomparabilmente più basso di quello del sud o della Polonia.

Prima. Possiamo esser certi che l'immensa maggioranza dei populisti respingerà come non giusta l'identificazione da noi fatta della « libertà dell'industria » con la « libertà del capitalismo ». Essi diranno che eliminare i monopoli e le vestigia della servitù feudale significa « semplicemente » rivendicare l'uguaglianza giuridica, fare l'interesse di « tutta » l'economia popolare in generale e di quella contadina in particolare e non l'interesse del capitalismo. Sappiamo che i populisti parleranno così. Ma sbaglieranno. Più di cento anni sono trascorsi da quando la « libertà dell'industria » veniva considerata in modo così idealistico e astratto, poichè in essa si vedeva un fondamentale e naturale (cfr. la parola sottolineata nello *Studio*) « diritto dell'uomo ». Da allora alcuni paesi hanno rivendicato la « libertà dell'industria » e hanno tradotto in pratica questa esigenza, che è diventata dappertutto l'espressione dell'incompatibilità fra il capitalismo in sviluppo e i residui dei monopoli e delle regolamentazioni; dappertutto essa è stata la parola d'ordine della borghesia avanzata; dappertutto ha condotto soltanto al pieno trionfo del capitalismo. Da allora la teoria ha spiegato pienamente quanto ingenua fosse l'illusione secondo cui la « libertà dell'industria » sarebbe una esigenza della « ragione pura », un'esigenza dell'astratta « parità di diritti », e ha dimostrato che il problema della libertà dell'industria è un problema capitalistico. La realizzazione della « libertà dell'industria » non è affatto una trasformazione soltanto « giuridica », ma una profonda riforma economica. L'esigenza della « libertà dell'indudustria » è sempre l'espressione dell'incompatibilità tra le norme giuridiche (le quali riflettono rapporti di produzione che hanno fatto il loro tempo) e i *nuovi rapporti di produzione* che si sono sviluppati nonostante le vecchie norme, le hanno sorpassate e esigono la loro soppressione. Se gli ordinamenti che esistono negli Urali fanno sì che oggi da ogni parte ci si appelli alla « libertà dell'industria », vuol dire che le regolamentazioni, i monopoli e i privilegi, i quali sono stati tramandati a vantaggio dei grandi proprietari fondiari e dei proprietari di officine, comprimono *determinati rapporti economici*, *determinate* forze economiche. Quali sono questi rapporti e queste forze? Sono i *rapporti dell'economia mercantile*. Sono le forze del *capitale*, che dirige l'economia mercantile. Rammentate la succitata « ammissione » del populista di Perm: « tutta la nostra industria artigiana è vincolata dal capitale privato ». Ma anche senza questa ammissione i dati del censimento degli artigiani parlano da sè in modo abbastanza eloquente.

Seconda osservazione. Noi salutiamo il fatto che i populisti difendono la libertà dell'industria. Ma soltanto nella misura in cui essi *sostengono coerentemente* questa difesa. La « libertà dell'industria » consiste forse soltanto nell'abrogare i divieti vigenti negli Urali relativi all'apertura di aziende che impiegano il fuoco? O l'impossibilità del contadino di uscire dall'*obstcina*, di esercitare un qualsiasi mestiere o fare un qualsiasi lavoro non costituisce forse una limitazione della « libertà dell'industria » assai più sostanziale? O l'impossibilità di spostarsi, l'impossibilità, sancita dalle leggi, per ogni cittadino di scegliersi come domicilio una qualsiasi *obstcina* urbana o rurale dello Stato non limita forse la libertà dell'industria? Il carattere chiuso, di casta dell'*obstcina* contadina, l'impossibilità per i membri della classe commerciale e industriale di far parte dell'*obstcina* non restringe forse la libertà dell'industria? Ecc. ecc. Abbiamo indicato tra le limitazioni alla libertà dell'industria, le più importanti, più generali e più diffuse, quelle che esercitano la loro influenza su tutta la Russia e, in principal modo, su tutta la massa contadina. Se la « grande, media e piccola » industria devono avere uguali diritti, la piccola industria non deve forse godere dello stesso diritto di alienare la terra, di cui godono le prime due? Se le leggi sull'industria metallurgica degli Urali sono « limitazioni di carattere eccezionale, che ostacolano lo sviluppo naturale », la responsabilità solidale, l'inalienabilità dei *nadiel*, le speciali leggi e norme corporative sulle migrazioni, sui trasferimenti di proprietà, sui mestieri artigiani e sulle occupazioni non sono forse « limitazioni di carattere eccezionale »? Non « ostacolano » forse « lo sviluppo naturale »?

La verità è che anche su questo problema il populismo dà prova di quella incoerenza e ambiguità che sono proprie di ogni ideologia del-*Kleinbürger*. Da una parte, i populisti non negano che nella nostra vita esistono numerose vestigia di quella « organizzazione del lavoro » le cui origini risalgono ai tempi del sistema feudale e che è in stridente contrasto col regime economico attuale, con tutto lo sviluppo economico e culturale del paese. Dall'altra parte, essi non possono non vedere che questo regime economico e questo sviluppo minacciano di mandare in rovina il piccolo produttore, e, spaventati per la sorte di questo palladio dei loro « ideali », si sforzano di frenare la storia, di arrestarne lo sviluppo, chiedono e implorano che « si impedisca », che « non si consenta », e mascherano questo pietoso balbettio reazionario con frasi sull'« organizzazione del lavoro », che non possono non suonare come amara ironia.

Certamente il lettore avrà ormai ben compreso qual è l'obiezione principale ed essenziale che noi muoviamo al programma *pratico* populista per ciò che riguarda i problemi dell'industria moderna. I provvedimenti populisti, nella misura in cui fanno parte della trasformazione che dai tempi di Adam Smith viene detta *libertà dell'industria* (nell'accezione larga del termine) o coincidono con essa, sono progressivi. Ma in questo caso in essi non vi è, in primo luogo, nulla di « populista », nulla che sostenga in modo particolare la piccola produzione e le « vie particolari » per la patria. In secondo luogo, questo lato positivo del programma populista perde ogni vigore e si snatura allorchè al problema generale ed essenziale della libertà dell'industria si sostituiscono progetti e provvedimenti parziali e marginali. Le aspirazioni populiste, nella misura in cui si oppongono alla libertà dell'industria, cercando di frenare lo sviluppo attuale, sono reazionarie e assurde, e la loro realizzazione non può apportare null'altro che danno. Facciamo qualche esempio. Il credito. Il credito è una istituzione della più sviluppata circolazione mercantile, il grado più evoluto di scambio fra i cittadini. Con l'instaurazione della « libertà dell'industria » vengono inevitabilmente fondati istituti di credito, come enti commerciali, si elimina il carattere chiuso, di casta del contadiname, si rendono i contadini più simili alle classi che più usufruiscono del credito, si spingono gli interessati a costituire in modo autonomo società di credito, ecc. Al contrario, che importanza possono avere i provvedimenti sul credito imposti ai « contadini » dai sostenitori dello *zemstvo* e dagli altri « intellettuali », fin quando le leggi e le istituzioni porranno i contadini in una situazione *che esclude* una circolazione mercantile normale e sviluppata, in una situazione in cui invece della responsabilità patrimoniale (base del credito) sono molto più facili, realizzabili, accessibili e diffuse... le *otrabotki*? In queste condizioni i provvedimenti riguardanti il credito rimarranno sempre piante esotiche, straniere, trapiantate su un terreno inadatto, daranno alla luce un aborto che poteva essere concepito solo da intellettuali sognatori alla Manilov e da funzionari benintenzionati, di cui ridono e rideranno i veri *commercianti del capitale monetario*. Per non fare affermazioni gratuite, riportiamo un passo di Iegunov (articolo citato), che nessuno può sospettare di... « materialismo ». Dei magazzini artigiani, egli dice: « Persino nella situazione locale più favorevole, un magazzino fisso, e per di più unico in tutto un distretto, non sostituirà mai e non potrà sostituire il commerciante che è mosso da un interesse personale e viaggia di continuo ». A proposito della banca artigiana di Perm, leggiamo: per ottenere un prestito, l'artigiano deve far richiesta alla banca o a un suo agente e fornire i nomi dei garanti. L'agente arriva, controlla la dichiarazione dell'artigiano, raccoglie informazioni minuziose sulla produzione, ecc., « e tutto questo mucchio di carte, addebitate all'artigiano, le manda alla direzione della banca ». Accordato il prestito, la banca invia, mediante l'agente o attraverso l'amministrazione del *volost*, una dichiarazione di debito. Il debitore potrà ricevere il denaro, soltanto dopo aver firmato (la firma dovrà essere legalizzata dalle autorità del *volost*) e rispedito alla banca la dichiarazione di debito. Se il prestito viene richiesto da un'*artel*, è necessario esibire una copia del contratto di associazione. Gli agenti debbono controllare che il denaro venga speso esclusivamente per lo scopo per cui è stato richiesto, che gli affari dei clienti non vadano male, ecc. « È evidente che il credito bancario non può essere considerato in nessun caso *accessibile* agli artigiani; si può affermare con certezza che l'artigiano preferirà rivolgersi a un ricco del luogo piuttosto che sottoporsi a tutte le seccature descritte, pagare le spese di posta, del notaio e del *volost*, aspettare per mesi, dalla data in cui ha richiesto il prestito sino alla data della sua concessione, e in tutto questo tempo restare sotto controllo» (p. 170 dell'articolo citato). Tanto assurda è la concezione populista che possa esserci un credito anticapitalistico, quanto inadatti, inopportuni e inefficaci sono questi tentativi (compiuti con mezzi inadeguati) di fare con le forze degli «intellettuali» e dei funzionari ciò che sempre e dappertutto è proprio dei commercianti. Istruzione tecnica. Ci pare che ormai, si potrebbe anche non parlarne... Ricordiamo il progetto di «imperitura memoria» del nostro celebre scrittore progressivo sig. Iugiakov, progetto che prevedeva la creazione in Russia di ginnasi agricoli, affinchè i contadini poveri, maschi e femmine, *risarcissero col lavoro* il costo della loro istruzione, facendo per esempio i cuochi o le lavandaie *... Le *artel*. Chi non sa che gli ostacoli principali frapposti alla loro diffusione sono le tradizioni di quella stessa «organizzazione del lavoro» che ha avuto il suo riflesso anche nelle leggi minerarie degli Urali? Chi non sa che l'instaurazione della completa libertà dell'industria ha avuto dappertutto e sempre come risultato la fioritura e lo sviluppo di ogni tipo di unione e di associazione? È cosa sommamente comica vedere come il populista si sforzi di presentare l'avversario quale nemico dell'*artel*, dell'associazione, ecc. in generale. Ciò significa veramente fare a scaricabarili! La realtà è che, quando ci si pone alla ricerca dell'idea dell'associazione e dei mezzi per realizzare questa idea, non bisogna guardare indietro, verso il passato, verso l'artigianato patriarcale e la piccola produzione, che generano l'isolamento, il frazionamento, l'imbarbarimento dei produttori, ma bisogna guardare avanti, all'avvenire, allo sviluppo del grande capitalismo industriale.

Sappiamo molto bene che il populista assumerà un atteggiamento di sublime dispregio verso questo programma di politica industriale opposto al suo programma. Libertà dell'industria! Che aspirazione vecchia, angusta, manchesteriana **, borghese [94]! Il populista è convinto che per lui questo è un *überwundener Standpunkt* *, è convinto di aver saputo elevarsi al di sopra degli interessi transitori e unilaterali che stanno alla base di quest'aspirazione, di aver saputo innalzarsi sino alle idee più profonde e più pure sull'« organizzazione del lavoro »... Ma, in realtà, egli è soltanto *caduto* dall'ideologia borghese progressiva all'ideologia piccolo-borghese reazionaria, che tentenna impotente fra l'aspirazione ad affrettare l'attuale sviluppo economico e l'aspirazione a frenarlo, fra gli interessi dei piccoli padroni e gli interessi del lavoro. Per la questione esaminata, questi ultimi interessi coincidono con gli interessi del grande capitale industriale.

---

* Cfr. l'articolo successivo.

** Alcuni forse penseranno che la «libertà dell'industria» non ammetta prov-

---

vedimenti come le leggi sulle fabbriche, ecc. Per « libertà dell'industria » intendiamo la distruzione degli ostacoli, *delle vestigia del passato*, che impediscono lo sviluppo del capitalismo. La legislazione sulle fabbriche, invece, come le altre misure della cosiddetta *Socialpolitik* attuale, *presuppone* un ampio sviluppo del capitalismo e a sua volta *porta avanti* questo sviluppo.

* Punto di vista superato (*N.d.R.*).

PERLE DELLA PROGETTOMANIA POPULISTA

(S. N. Iugiakov. *Problemi dell'istruzione. — Saggi di pubblicistica. — La riforma della scuola media. — Sistemi e compiti dell'istruzione superiore. — I libri di testo per i ginnasi. — Il problema dell'istruzione generale. — La donna e l'istruzione.* Pietroburgo, 1897, pp. VIII + 283. Prezzo: 1 rublo e 50 copechi)[95]

Scritto in deportazione verso la fine del 1897.

Pubblicato per la prima volta nel 1898 in VLADIMIR ILIN, *Studi e articoli di economia.*

I

Con questo titolo il sig. Iugiakov ha pubblicato una raccolta di suoi articoli apparsi sulla *Russkoie Bogatstvo* fra il 1895 e 1897. L'autore ritiene che i suoi articoli « abbraccino i principali tra questi problemi », ossia tra « i problemi dell'istruzione », e « costituiscano nel loro insieme una rapida rassegna delle esigenze più mature e imperiose, ancorchè scarsamente soddisfatte, della nostra cultura intellettuale » (*Prefazione*, p. V). A p. 5 si sottolinea ancora una volta che l'autore intende soffermarsi « prevalentemente sulle questioni di principio ». Ma tutte queste frasi rivelano soltanto la predilezione del sig. Iugiakov per i voli del pensiero o, meglio, per i voli della penna. Lo stesso titolo del volume è oltremodo ampio: in realtà, come risulta anche dagli articoli elencati nel sottotitolo, l'autore non esamina affatto « i problemi dell'istruzione », ma soltanto i problemi della scuola, e, anzi, soltanto i problemi della scuola media e superiore. L'articolo più serio del libro è quello relativo ai libri di testo adottati nei nostri ginnasi. L'autore vi analizza minutamente i manuali di lingua russa, di geografia e di storia in uso nei ginnasi, dimostrando come essi non siano assolutamente all'altezza del loro compito. L'articolo susciterebbe maggiore interesse se non affaticasse con la prolissità che è propria dell'autore. È nostra intenzione richiamare l'attenzione del lettore su due soli articoli, e precisamente su quelli che trattano della riforma dell'istruzione media e dell'istruzione generale, perchè essi affrontano realmente questioni di principio e consentono, per le loro caratteristiche, di illustrare le idee preferite della *Russkoie Bogatstvo*. Soltanto i signori Grinevic e Mikhailovski sono costretti a frugare nel letamaio dei rifiuti della poesia russa per scovare nella dottrina avversaria esempi di conclusioni mostruosamente stolte. Noi invece non abbiamo bisogno di riesumare, per lo stesso scopo, cose così poco allettanti: ci basta ricorrere alla *Russkoie Bogatstvo* e a uno dei suoi indiscussi « pilastri ».

II

Il secondo paragrafo dell'articolo *Principi della riforma dell'istruzione media* è stato intitolato dal sig. Iugiakov *Compiti della scuola media. Interessi di classe e scuola di classe* (cfr. l'indice). Come potete vedere, l'argomento presenta vivissimo interesse, perchè promette di chiarire uno dei problemi più importanti non solo dell'istruzione, ma dell'intiera vita sociale in genere, e per di più quel problema appunto che è fonte di una delle principali divergenze fra i populisti e i « discepoli »[96]. Esaminiamo quindi le idee del collaboratore della *Russkoie Bogatstvo* in merito « agli interessi di classe e alla scuola di classe ».

L'autore dice molto giustamente che la formula: « la scuola deve preparare l'uomo alla vita » è del tutto priva di contenuto e che la questione sta nel determinare che cosa occorre per la vita e « a chi occorre » (6). « "A chi occorre l'istruzione media" significa: nell'interesse di chi, per il bene e a vantaggio di chi si impartisce l'istruzione agli allievi della scuola media? » (7). Eccellente impostazione del problema! Ci congratuleremmo sinceramente con il sig. Iugiakov, se... se tutti questi preamboli non si rivelassero, nell'esposizione che segue, vuote frasi. « Forse nell'interesse, per il bene e a vantaggio dello Stato, della nazione, di questa o quella classe sociale, dello stesso individuo istruito ». Qui incomincia la confusione: bisogna concludere che una società divisa in classi è compatibile con uno Stato senza classi, con una nazione senza classi, con individui che stanno al di sopra delle classi! Vedremo subito che non si tratta di un lapsus del sig. Iugiakov, ma che egli sostiene effettivamente un'opinione così assurda. « Se durante l'elaborazione del programma scolastico si tien conto degli interessi di classe, non si può parlare di un unico tipo generale di scuola media di Stato. In tal caso, gli istituti scolastici sono necessariamente di casta, e per di più non sono solamente istituti d'istruzione, ma istituti educativi, perchè oltre a impartire un insegnamento corrispondente agli interessi e ai problemi particolari di una casta, debbono dare agli allievi abitudini di casta e spirito corporativo, di casta » (7). La prima conclusione di questa tirata è che il sig. Iugiakov non comprende la differenza tra caste e classi e quindi confonde in modo inammissibile due concetti radicalmente diversi. In altri passi dello stesso articolo (cfr., p. es., p. 8) si rivela la stessa incomprensione, e ciò è ancor più sorprendente quando si pensi che in quest'articolo il sig. Iugiakov ha quasi afferrato la differenza sostanziale fra i due concetti. « Bisogna ricordare — afferma il sig. Iugiakov a p. 11 — che spesso (tuttavia non necessariamente) le organizzazioni politiche, economiche e culturali costituiscono talora un privilegio giuridico, talora un attributo di fatto di determinati gruppi della popolazione. Nel primo caso si hanno le caste, nel secondo le classi ». È qui indicata con esattezza *una* delle differenze che corrono tra la classe e la casta; si rileva cioè che le classi non si differenziano tra loro per i privilegi giuridici, ma per le condizioni di fatto, e che quindi le classi della società moderna presuppongono l'*uguaglianza giuridica*. Ma sembra che il sig. Iugiakov non ignori un'altra differenza fra le caste e le classi: « ... Noi... ripudiammo allora (ossia dopo l'abolizione della servitù della gleba)... l'ordinamento feudale e di casta della vita nazionale, e quindi, il sistema della scuola chiusa, di casta. Attualmente la penetrazione del processo capitalistico fraziona la nazione russa non tanto in caste, quanto in classi economiche... » (8). Viene qui giustamente sottolineata una seconda caratteristica che differenzia la casta dalla classe nella storia dell'Europa e della Russia: si afferma cioè che le caste sono un attributo della società feudale, e le classi della società capitalistica *. Se il sig. Iugiakov avesse riflettuto, anche solo un poco, su queste differenze e non si fosse lasciato prender la mano con tanta leggerezza dalla sua agile penna e dal suo cuore di *Kleinbürger*, non avrebbe scritto nè la surriferita tirata nè altre stoltezze di questo genere: i programmi della scuola di classe debbono distinguersi in programmi per i ricchi e programmi per i poveri; nell'Europa occidentale i programmi di classe non hanno successo; la scuola di classe presuppone l'esclusività di classe, ecc. ecc. Tutto ciò dimostra nel modo più lampante che, nonostante il titolo promettente, nonostante le frasi magniloquenti, il sig. Iugiakov non ha affatto compreso l'essenza della scuola di classe. Questa essenza, egregio signor populista, sta nel fatto che per tutti gli *abbienti* l'istruzione è organizzata nello stesso modo ed è ugualmente accessibile. Solo nel termine di abbienti sta l'essenza della scuola di classe e la sua differenza dalla scuola di casta. Pertanto il signor Iugiakov dice nel brano citato una mera assurdità, affermando che quando la scuola è organizzata in base agli interessi di classe « non si può parlare di un unico tipo generale di scuola media di Stato ». È vero proprio l'opposto: la scuola di classe, se viene organizzata in modo coerente, ossia se è stata liberata da ogni residuo di spirito di casta, presuppone necessariamente un unico tipo generale di scuola. L'essenza della società di classe (e quindi dell'istruzione di classe) consiste nella completa *eguaglianza* giuridica, nell'assoluta parità di diritti di tutti i cittadini, nel diritto assolutamente eguale all'istruzione e nella piena possibilità di istruirsi per gli abbienti. La scuola di casta esige che l'allievo appartenga a una determinata casta. La scuola di classe ignora le caste, conosce soltanto dei cittadini. Essa chiede a tutti gli studenti *una sola cosa*: che paghino per la loro istruzione. La scuola di classe non ha affatto bisogno di programmi diversi per i ricchi e per i poveri, perchè coloro che non hanno i mezzi per pagare le tasse scolastiche, per acquistare i libri di testo, per mantenere l'allievo durante tutto il periodo scolastico, sono semplicemente esclusi dall'istruzione media. La scuola di classe non presuppone affatto l'esclusività di classe: al contrario, a differenza delle caste, le classi consentono sempre il libero passaggio di singoli individui da una classe all'altra. La scuola di classe non è inaccessibile a chi abbia i mezzi per studiare. L'affermazione che nell'Europa occidentale « questi pericolosi programmi di semistruzione e di isolamento di classe, morale e intellettuale, dei diversi strati del popolo non hanno successo » (9), deforma totalmente la realtà, perchè tutti sanno che sia in Occidente che in Russia la scuola media è, in sostanza, una scuola di classe e favorisce esclusivamente gli interessi di una parte molto esigua della popolazione. Data l'inverosimile confusione di concetti di cui dà prova il sig. Iugiakov, crediamo non sia superfluo aggiungere il seguente chiarimento: nella società contemporanea anche quella scuola media per cui non si paga nulla continua ad essere una scuola di classe, perchè il mantenimento di uno studente per un periodo di sette-otto anni è incomparabilmente più costoso di ogni tassa scolastica, e quindi la spesa può esser sostenuta soltanto da un'infima minoranza. Se il sig. Iugiakov vuol dare consigli pratici agli attuali riformatori della scuola media, se vuol porre il problema sul terreno della realtà contemporanea (e infatti così lo pone), deve parlare soltanto della sostituzione della scuola di casta con una scuola di classe, e *soltanto* di questo, oppure non parlare affatto del delicato problema « degli interessi di classe e della scuola di classe ». Va detto che scarso è il legame fra queste questioni di principio e la sostituzione delle lingue antiche con le lingue moderne, che il sig. Iugiakov raccomanda nell'articolo. Se egli si limitasse a questa raccomandazione, non solleveremmo alcuna obiezione e saremmo persino disposti a perdonargli l'incontrollata eloquenza. Ma poichè è stato *lui* a porre il problema « degli interessi di classe e della scuola di classe », porti dunque la responsabilità di tutte le sue frasi assurde.

---

* Essendo una delle forme delle differenze di classe, le caste presuppongono la divisione della società in classi. Quando parliamo semplicemente di classi, intendiamo sempre le classi della società capitalistica, non così rigidamente divise come le caste.

Le frasi del sig. Iugiakov sull'argomento in questione non si limitano poi affatto a quelle da noi citate. Fedele all'idea fondamentale del « metodo soggettivo in sociologia », il sig. Iugiakov, affrontato il problema delle classi, si pone da un « ampio punto di vista » (p. 12, cfr. p. 15), tanto ampio che egli può maestosamente ignorare le differenze di classe, tanto ampio che può parlare di tutta la nazione in generale e non delle singole classi (fi! che ristrettezza!). Questa splendida « ampiezza » del punto di vista è raggiunta col trito e ritrito procedimento di tutti i moralisti e moralisteggianti, e in particolare dei moralisti *Kleinbürger*.

Il sig. Iugiakov condanna aspramente la divisione della società in classi (e il modo come questa divisione si ripercuote sull'istruzione), parlando con straordinaria eloquenza e con un patos incomparabile dei « pericoli » (9) derivanti da questo fenomeno; dicendo che « il sistema dell'istruzione di classe, in tutti i suoi aspetti e forme, contrasta nella sua essenza con gli interessi dello Stato, della nazione e delle personalità che si stanno formando » * (8); parlando dell'« opportunità e del pericolo » che costituiscono, dal « punto di vista statale e nazionale » (9), i programmi scolastici di classe; dicendo che gli esempi storici mettono in risalto soltanto « quello straordinario sviluppo antinazionale del regime di classe e degli interessi di classe, di cui abbiamo parlato sopra e che abbiamo considerato pericoloso per il bene della nazione e per lo stesso Stato » (11), che « dappertutto il sistema della direzione di classe è stato in un modo o nell'altro abolito » (11), che la « pericolosa » divisione in classi provoca « l'antagonismo tra i diversi gruppi della popolazione » e distrugge a poco a poco « il sentimento della solidarietà nazionale e il patriottismo » (12), che « gli interessi della nazione, considerata come un tutto organico, dello Stato e dei singoli cittadini, se intesi in modo ampio, giusto, lungimirante, non debbono essere contrastanti (almeno nello Stato moderno) » (15), ecc. ecc. Tutte queste frasi sono pure menzogne, vuote parole, che velano l'essenza stessa della realtà attuale mediante le « aspirazioni », prive di ogni significato, del *Kleinbürger*, aspirazioni che si trasformano inavvertitamente in una caratterizzazione di quel che esiste. Se si vuole trovare un'analogia con una simile concezione del mondo, da cui queste frasi scaturiscono, bisogna ricorrere ai rappresentanti di quella scuola « etica » dell'Occidente, che è stata l'espressione naturale e inevitabile della viltà teorica e dello smarrimento politico della borghesia occidentale.

---

* Delle due l'una, egregio sig. *Kleinbürger*: o parlate di una società divisa in classi o di una società che non è divisa in classi. Nel primo caso non può aversi un'istruzione non di classe. Nel secondo non possono esistere nè uno Stato di classe, nè una nazione di classe, nè individui che appartengano a una classe. In entrambi i casi, la frase è priva di significato ed esprime soltanto il pio desiderio del *Kleinbürger*, che vilmente chiude gli occhi davanti a uno dei tratti più salienti della realtà contemporanea.

Dal canto nostro, ci limitiamo a contrapporre un piccolo fatto a questa sublime eloquenza e a questo ottimismo, a questa stupenda perspicacia e lungimiranza. Il sig. Iugiakov affronta il problema della scuola di casta e della scuola di classe. Riguardo alla prima si possono trovare dati statistici esatti, almeno per i ginnasi e proginnasi * maschili e per gli istituti tecnici. Riferiamo i dati tratti da una pubblicazione del ministero delle finanze, *Le forze produttive della Russia* (Pietroburgo, 1896. Sezione XIX. Pubblica istruzione. p. 31):

« La distribuzione degli studenti per ceti (in % rispetto al loro numero complessivo) risulta dalla seguente tabella:

Figli	Nei ginnasi e proginnasi maschili del ministero della pubblica istruzione			Negli istituti tecnici		
	1880	**1884**	**1892**	**1880**	**1884**	**1892**
dei nobili per titolo ereditario o per meriti personali e dei funzionari	47,6	49,2	56,2	44,0	40,7	38,0
dei popi	5,1	5,0	3,9	2.6	1,8	0,9
degli appartenenti ai ceti urbani	33,3	35,9	31,3	37,0	41,8	43,0
degli appartenenti ai ceti rurali (comprese le minoranze nazionali e i funzionari di grado inferiore)	8,0	7,9	5,9	10,4	10.9	12,7
degli stranieri	2,0	2,0	1,9	3.0	4.8	5.4
degli appartenenti agli altri ceti .	2,0	compresi sopra		3,0	compresi sopra	
	100,0	100.0	100,0	100,0	100.0	100,0

Questa tabella ci mostra chiaramente con quanta imprudenza si sia espresso il sig. Iugiakov quando ha dichiarato che noi d'un sol tratto e recisamente (??) « abbiamo ripudiato la scuola di casta ». Al contrario, il sistema di casta predomina ancor oggi nelle nostre scuole medie, se persino nei ginnasi (senza parlare poi degli istituti privilegiati per nobili, ecc.) il 56 % degli studenti è costituito da figli di nobili e di funzionari. Gli unici che facciano loro una seria concorrenza sono i ceti urbani, che predominano adesso negli istituti tecnici. La percentuale dei ceti rurali, soprattutto se si considera la loro immensa superiorità numerica rispetto agli altri ceti, è assolutamente insignificante. La tabella dimostra quindi concretamente che chiunque voglia parlare del carattere della nostra scuola media odierna deve comprendere che si può parlare soltanto di scuola di casta e di scuola di classe, e che se « noi » ripudiamo effettivamente la scuola di casta, ciò avviene esclusivamente a vantaggio della scuola di classe. Con questo, s'intende, non intendiamo affermare che il problema della sostituzione della scuola di casta con quella di classe e del miglioramento di quest'ultima sia un problema secondario o privo di interesse per le classi che non usufruiscono e non possono usufruire della scuola media; al contrario, il problema non è per loro privo di interesse, perchè il sistema di casta, sia nella vita, sia nella scuola, grava particolarmente su di loro, perchè la sostituzione della scuola di casta con la scuola di classe non è che un anello del processo generale e multiforme di europeizzazione della Russia. Intendiamo solamente dimostrare che il sig. Iugiakov ha snaturato la questione e che il suo preteso « ampio » punto di vista è di fatto incomparabilmente più angusto perfino del punto di vista borghese. A proposito di mentalità borghese: il sig. A. Manuilov non riesce a capire perchè P. B. Struve, che ha definito con tanta precisione l'unilateralità di Schulze-Gäwernitz, « diffonda » nondimeno « le sue idee borghesi » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 11, p. 93). L'incomprensione del sig. A. Manuilov deriva interamente ed esclusivamente dalla sua incomprensione delle concezioni fondamentali non solo dei « discepoli » russi, ma anche di tutti i discepoli dell'Europa occidentale, e non solo dei discepoli, ma anche del maestro. O forse il sig. Manuilov vuol negare che alle concezioni fondamentali del « maestro » — concezioni che come un filo rosso passano attraverso tutta l'attività teorica, letteraria e pratica del « maestro » — appartiene l'irriducibile ostilità verso coloro che hanno la passione per gli « ampi punti di vista », e che dietro le frasi dolciastre celano la divisione in classi della società contemporanea? o vuole negare che tra le concezioni fondamentali del « maestro » si trova il riconoscimento del carattere progressivo delle « idee borghesi » aperte e coerenti e la preferenza per queste idee rispetto a quelle dei *Kleinbürger*, che anelano a frenare e arrestare il capitalismo? Se ciò per il sig. Manuilov è oscuro, rifletta sulle opere del suo collega sig. Iugiakov. Immagini pure che, riguardo al problema che qui c'interessa, noi vediamo a fianco del sig. Iugiakov un esponente dichiarato e coerente delle « idee borghesi », che sostiene appunto il carattere di classe della scuola moderna, dimostrando che è quanto di meglio si possa concepire, tanto se si aspira a liquidare completamente la scuola di casta, quanto se si aspira a rendere vieppiù accessibile (nel senso sopra indicato) la scuola di classe. È chiaro che simili idee sarebbero incomparabilmente superiori a quelle del sig. Iugiakov; l'attenzione si concentrerebbe sulle esigenze reali della scuola contemporanea, ossia sulla distruzione della sua esclusività di casta e non sull'« ampio punto di vista », così vago, del *Kleinbürger*. L'aperta spiegazione e la difesa del carattere unilaterale della scuola contemporanea offrirebbe una giusta interpretazione della realtà, e questa stessa unilateralità basterebbe a illuminare la coscienza dell'altra parte[*]. Invece, le « ampie » perorazioni del sig. Iugiakov corrompono la coscienza sociale. Infine, l'aspetto pratico del problema... ma purtroppo il sig. Iugiakov non supera affatto i confini della scuola di classe non solo in quest'articolo, ma neppure nella sua « utopia », a cui adesso passiamo.

---

* Ginnasi di quattro o sei anni anzichè di otto (*N.d.R.*).

III

L'articolo del sig. Iugiakov che esamina il « problema dell'istruzione generale » (vedi il titolo del volume) è intitolato:

---

[*] Ci rendiamo perfettamente conto che per i collaboratori della *Russkoie Bogatstvo* è molto difficile comprendere un argomento di questo genere. Ancora una volta ciò si deve al fatto che essi non solo non comprendono i « discepoli », ma neanche il « maestro ».

Sentite, per esempio, come uno dei « maestri » dimostra, sin dal 1845, i vantaggi derivanti agli operai inglesi dall'abolizione delle leggi sul grano. Quest'abolizione, egli scriveva, trasformerà i fittavoli in « liberali, ossia in borghesi coscienti », e questo elevamento della coscienza di una parte condurrà necessariamente all'elevamento della coscienza dell'altra parte (FR. ENGELS, *The condition of the working class in England in 1844*, New York, 1886, p. 179)[97]. Perchè mai, signori collaboratori della *Russkoie Bogatstvo*, fate la riverenza davanti ai « maestri » e non li accusate di « far la propaganda delle idee borghesi? ».

Un'utopia culturale. Piano per l'istruzione media generale obbligatoria. Già dal titolo risulta che questo articolo sommamente istruttivo del sig. Iugiakov promette moltissimo. Ma in realtà l'« utopia » del sig. Iugiakov promette molto di più. « In nessun caso meno di questo, cari lettori, senza alcuna concessione o compromesso... — così l'autore inizia l'articolo. — Istruzione ginnasiale completa per tutta la popolazione di entrambi i sessi, istruzione obbligatoria per tutti e senza alcuna spesa da parte dello Stato, dello *zemstvo* e del popolo: è questa la mia grande utopia culturale »! (201). Il buon sig. Iugiakov crede evidentemente che le « spese » siano il nocciolo della questione; nella stessa pagina ripete che l'istruzione elementare generale richiede delle spese, mentre l'istruzione media generale, secondo il suo « piano », non ne richiede alcuna. Ma il piano del sig. Iugiakov non si limita a non imporre alcuna spesa: esso promette molto di più che non l'istruzione media per tutto il popolo. Per presentare in tutta la sua ampiezza quel che il collaboratore della *Russkoie Bogatstvo* ci promette, dobbiamo anticipare e riportare le trionfali esclamazioni dell'autore, dopo che egli ha già esposto tutto quanto il suo progetto e ne è compenetrato d'ammirazione. Secondo il piano del sig. Iugiakov, l'istruzione ginnasiale sarà unita al lavoro produttivo degli « studenti », i quali si manterranno da sè: « ... La coltivazione di un pezzo di terra... garantisce un vitto abbondante, gustoso e sano a tutta la giovane generazione, dalla nascita sino alla fine degli studi ginnasiali; assicura inoltre il vitto ai giovani, che con il loro lavoro risarciscono le spese dell'istruzione [di questo istituto dello *Zukunftsstaat* * di Iugiakov parleremo più minutamente in seguito], e a tutto il personale: amministratori, insegnanti e fattori. A tutti costoro sono assicurate le calzature, nonchè la confezione degli indumenti. Inoltre da quel pezzo di terra si ricaverà una somma di 20.000 rubli circa, e precisamente 15.000 rubli dalla vendita delle eccedenze del latte e del grano primaverile... e circa 5.000 rubli dalla vendita di pelli, setole, piume e altri prodotti simili » (216). Rifletti dunque, lettore: il mantenimento di *tutta* la giovane generazione sino alla fine del ginnasio, ossia sino all'età di 21-25 anni (p. 203)! E questo significa il mantenimento della *metà* dell'intiera popolazione del paese *! il mantenimento e l'istruzione di decine di milioni di cittadini! Questa sì è una vera « organizzazione del lavoro »! Evidentemente, il sig. Iugiakov si dev'essere fortemente adirato contro quei malvagi i quali affermano che i progetti populisti di « organizzazione del lavoro » sono vacue frasi di vacui chiacchieroni, e ha deciso di annientare definitivamente questi malvagi, pubblicando un « piano » organico di « organizzazione del lavoro » che può essere realizzato « senza alcuna spesa »... Ma non è ancora tutto: « ... strada facendo, abbiamo esteso il compito; alla stessa organizzazione abbiamo affidato il mantenimento dell'intiera popolazione infantile; ci siamo preoccupati di assicurare ai giovani, dopo la fine degli studi, una dote che è considerevole per gente che vive in campagna; abbiamo scoperto la possibilità che ogni ginnasio, cioè ogni *volost*, assuma con gli stessi fondi un medico, un veterinario, un agronomo, un giardiniere diplomato, un tecnico e almeno sei artigiani (che eleveranno il livello culturale e soddisferanno il fabbisogno locale)... Tutti questi compiti saranno assolti, sotto l'aspetto finanziario ed economico, se sarà realizzato il nostro piano... » **. Che figura ci faranno adesso le male lingue, secondo le quali il celebre « noi » dei populisti è un « ignoto misterioso », un ebreo con due papaline, ecc.! Che indegna calunnia! D'ora in avanti basterà richiamarsi al « progetto » del sig. Iugiakov per dimostrare l'onnipotenza di questo « noi » e la possibilità di realizzare i « nostri » progetti.

---

* Stato dell'avvenire (*N.d.R.*).

L'espressione: possibilità di realizzare, susciterà forse nel lettore qualche perplessità. Forse il lettore osserverà che il sig. Iugiakov, definendo la sua creazione un'utopia, ha in tal modo scartato il problema della possibilità di realizzarla. E il lettore non avrebbe torto, se il sig. Iugiakov non avesse avanzato riserve assai sostanziali circa il termine di « utopia », se non avesse ripetutamente sottolineato, in tutta la sua esposizione, la possibilità di realizzare il piano. « Ho l'audacia di credere — dichiara egli all'inizio dell'articolo — che questa istruzione media generale sembri un'utopia solo a prima vista » (201)... Che volete di più?... « Ho inoltre l'audacia di affermare che una simile istruzione per tutta la popolazione è assai più realizzabile dell'istruzione elementare generale, già attuata in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e che è in via di attuazione in alcuni governatorati della Russia » (201). Il sig. Iugiakov è talmente convinto della possibilità di realizzare il suo piano (è evidente, dopo quanto abbiamo già detto, che l'espressione « piano » è più esatta del termine di utopia) che nell'elaborarlo non trascura i « particolari pratici » più minuti, lasciando per esempio volutamente intatto, per rispetto verso « la prevenzione dominante nel continente europeo contro l'istruzione mista », il sistema dei due ginnasi separati, maschile e femminile, e sottolineando con forza che il suo piano « consente di rispettare i programmi scolastici stabiliti per i ginnasi maschili e femminili, prevede un maggior numero di ore e quindi un più elevato compenso per il corpo insegnante »... « Tutto ciò ha un'importanza non irrilevante, quando non ci si voglia limitare a un esperimento, ma si desideri realizzare effettivamente l'istruzione generale » (205-206). Molti sono stati nel mondo gli utopisti che hanno fatto a gara tra loro nel creare utopie allettanti e costruite con una certa organicità, ma è difficile trovarne anche uno solo che presti tanta attenzione ai « programmi scolastici stabiliti » e al compenso del corpo insegnante. Siamo certi che i posteri additeranno ancora per lungo tempo il sig. Iugiakov come un « utopista » realmente pratico e pieno d'iniziativa.

---

* Per ciò che riguarda l'età degli abitanti della Russia, Buniakovski dice che su 1.000 abitanti ve ne sono 485 in età da 0 a 20 anni e 576 in età da 0 a 25 anni.

** P. 237. I significativi puntini di sospensione sono stati posti, in entrambi i casi, dallo stesso sig. Iugiakov. Non abbiamo osato omettere qui una sola sillaba.

È chiaro che, date queste promesse dell'autore, il suo piano per l'istruzione generale è degno dell'analisi più attenta.

IV

Il principio da cui muove il sig. Iugiakov è il seguente: il ginnasio dev'essere nello stesso tempo un'azienda agricola, deve garantire la propria esistenza col lavoro effettuato dagli allievi durante l'estate. Questa è l'idea fondamentale del piano. « Nessuno può mettere in dubbio che quest'idea è giusta » (237), rileva il sig. Iugiakov; e noi concordiamo con lui che si tratta di un'idea effettivamente giusta, che però non può essere assolutamente applicata ai « ginnasi » nè alla possibilità di « coprire le spese » dei ginnasi col lavoro degli studenti. L'idea giusta è che non si può concepire l'ideale di una società futura senza unire l'istruzione al lavoro produttivo della giovane generazione: nè l'istruzione e l'educazione avulse da un lavoro produttivo, nè il lavoro produttivo avulso dall'istruzione e dall'educazione potrebbero essere posti all'altezza richiesta dall'attuale livello della tecnica e dal presente stato delle cognizioni scientifiche. I grandi utopisti del passato avevano già espresso quest'idea, che è interamente condivisa dai « discepoli », i quali appunto per questa ragione, fra l'altro, non polemizzano in linea di principio contro il lavoro delle donne e degli adolescenti nell'industria, considerano reazionario ogni tentativo di porre un divieto assoluto a questo lavoro e lottano perchè esso si svolga in condizioni pienamente igieniche. È pertanto priva di senso la seguente frase del sig. Iugiakov: « Vorrei soltanto suggerire un'idea » (237)... L'idea è già stata suggerita da molto tempo, e non osiamo credere (fino a prova contraria) che il sig. Iugiakov potesse ignorarla. Il collaboratore della *Russkoie Bogatstvo* voleva darci e ci ha dato, per la *realizzazione* di quest'idea, un *piano* assolutamente originale. Solo in questo senso, però, esso dev'essere considerato originale, ma in compenso l'originalità giunge fino alle... alle colonne d'Ercole.

Per unire il lavoro produttivo generale con l'istruzione generale occorre, evidentemente, imporre a *tutti* l'obbligo di partecipare al lavoro produttivo. Può sembrare che si tratti di cosa d'una chiarezza lampante. In realtà, però, non è così. Il nostro « populista » risolve il problema nel senso che l'obbligo del lavoro fisico deve essere stabilito effettivamente come un principio generale, *ma soltanto per i poveri e non per tutti.*

Il lettore penserà forse che stiamo scherzando. Tutt'altro!

« I ginnasi puramente urbani per le persone facoltose, che sono pronte a pagare in denaro l'intiero costo dell'istruzione, potrebbero conservare la loro forma attuale » (229). A p. 231 i « facoltosi » sono in generale inclusi direttamente nelle « categorie della popolazione » esonerate dall'obbligo di studiare nei « ginnasi agricoli ». Quindi il lavoro produttivo obbligatorio non è per il nostro populista una condizione dello sviluppo generale e multiforme dell'uomo, ma semplicemente una tassa scolastica. Proprio così. Fin dall'inizio del suo articolo il sig. Iugiakov esamina il problema degli operai necessari al ginnasio agricolo durante l'inverno. Il metodo più « logico » per assicurare al ginnasio gli operai durante l'inverno è, secondo l'autore, il seguente. Gli studenti delle classi inferiori non lavorano, e quindi godono gratuitamente del mantenimento e dell'istruzione, senza risarcire le spese per loro sostenute dal ginnasio. « Se le cose stanno in questo modo, non è forse un preciso obbligo dello studente quello di risarcire col lavoro queste spese, dopo aver finito gli studi? Quest'obbligo, attentamente considerato e rigorosamente fissato per chiunque *non possa pagare il costo dell'istruzione*, fornirà all'azienda ginnasiale il necessario contingente di operai per l'inverno e un contingente supplementare di operai per l'estate... Sotto l'aspetto teorico la questione è semplice, facilmente comprensibile e assolutamente incontestabile » (205, il corsivo è nostro). Che cosa infatti può esservi di « più semplice »? Se hai soldi, paga; se non ne hai, lavora! Ogni bottegaio ammetterà che si tratta di una questione assai « facilmente comprensibile ». E poi è estremamente pratica! Ma... ma che c'entra qui l'« utopia »? E perchè il sig. Iugiakov insozza con simili piani la grande idea fondamentale che avrebbe voluto porre a base della sua utopia?

Le prestazioni gratuite di lavoro degli studenti poveri sono il fondamento di tutto il piano del sig. Iugiakov. Egli ammette, in verità, anche un altro modo per assicurarsi gli operai durante l'inverno, l'assunzione di operai salariati *, ma lo pone in secondo piano. Le prestazioni gratuite di lavoro sono obbligatorie per tre anni (e, in caso di necessità, anche per quattro) per tutti coloro che non vengono chiamati sotto le armi, ossia per i due terzi degli studenti e per tutte le donne. « Soltanto questo sistema — dichiara apertamente il sig. Iugiakov — dà la chiave per risolvere il problema dell'istruzione generale, e non solo di quella elementare, ma di quella media » (207-208). « Un esiguo contingente di operai permanenti, che sono rimasti definitivamente nel ginnasio e sono stati ad esso associati [!?], integra la manodopera dell'azienda ginnasiale. Queste sono le braccia possibili e null'affatto utopistiche del nostro ginnasio agricolo » (208). S'intende che costoro eseguiranno anche gli altri lavori; e son forse pochi in un'azienda? « Il personale supplementare per la cucina e la lavanderia, nonchè i segretari, potranno essere scelti agevolmente tra gli operai che avranno finito il ginnasio » (209). I ginnasi avranno bisogno inoltre di artigiani: sarti, calzolai, falegnami, ecc. Naturalmente sarà possibile « dar loro dei garzoni, scegliendoli tra gli studenti che eseguono le prestazioni gratuite di lavoro per tre anni » (210).

---

* « Un'azienda ginnasiale, diretta da un individuo esperto e preparato, dotata di tutti gli attrezzi più perfezionati e di un contingente di operai abili e istruiti, non può non essere un'azienda redditizia, e giustifica l'assunzione del contingente necessario di operai, i più meritevoli dei quali [*sic*!] potrebbero partecipare agli utili. In una certa misura ciò andrebbe probabilmente fatto, soprattutto per coloro che avranno terminato i corsi del ginnasio e non posseggono terra » (204).

Che cosa riceveranno per il loro lavoro questi operai agricoli (o ginnasiali agricoli? In verità, non so come chiamarli). Riceveranno quanto basterà loro per vivere, « un vitto abbondante e saporito ». Il sig. Iugiakov fa i suoi calcoli con precisione, prendendo come norma la quantità di derrate alimentari « che si danno di solito all'operaio agricolo ». Per dire il vero, egli « non pretende di nutrire in questo modo la scuola » (210), ma tuttavia lascia immutata questa norma, perchè gli studenti raccoglieranno dalla loro terra patate, piselli, lenticchie, semineranno la canapa e il girasole per l'olio, riceveranno nei giorni grassi 200 grammi di carne e due bicchieri di latte. Non creda il lettore che il sig. Iugiakov si limiti a sfiorare questa questione, ad enunciarla a titolo di esempio. Tutt'altro, egli fa calcoli minuziosi, conta i vitelli, di uno o due anni, tratta del vitto dei malati e del mangime per il pollame. Non trascura neppure la risciacquatura dei piatti, le frattaglie, le bucce dei legumi (212). L'autore non omette nulla. Gli indumenti e le calzature saranno confezionati nel ginnasio con mezzi propri. « Ma i tessuti di cotone per la biancheria personale, da letto e da tavola, nonchè per gli indumenti estivi, le stoffe più pesanti per gli indumenti invernali e le pellicce, sia pure di pecora, per il cappotto, naturalmente dovranno essere acquistati.

È sottinteso che gli insegnanti e gli impiegati con le loro famiglie dovranno procurarsi da sè la materia prima, anche se avranno il diritto di servirsi dei laboratori. Per ciò che riguarda gli studenti e gli operai che prestano gratuitamente il loro lavoro per tre anni, si può stabilire, senza lesinare, che questa somma s'aggirerà sui 50 rubli all'anno ovvero sui 60 mila rubli annui per tutto l'istituto » (213).

Lo spirito pratico del nostro populista comincia effettivamente a commuoverci. Pensate: « noi », la « società », introdurremo un'organizzazione così grandiosa del lavoro, daremo al popolo l'istruzione media generale, e tutto questo senza alcuna spesa e con quali immense conquiste morali! Che meravigliosa lezione per i « nostri » operai agricoli — che nella loro grande ignoranza, insolenza e rozzezza si rifiutano di lavorare per 61 rubli all'anno, pur essendo mantenuti dal padrone * — quando vedranno che gli operai agricoli dei ginnasi lavorano per 50 rubli all'anno! Si può esser certi che persino la Korobocka ** converrebbe col sig. Iugiakov che i fondamenti teorici del suo piano sono assai « facilmente comprensibili ».

V

In che modo sarà diretta e amministrata l'azienda ginnasiale? Come abbiamo già visto, la sua economia sarà mista: in parte naturale e in parte monetaria. Naturalmente il sig. Iugiakov fornisce indicazioni molto particolareggiate su questo importante problema. A p. 216 calcola con precisione che ogni ginnasio avrà bisogno di 160-170.000 rubli, sicchè tutti i 15-20.000 ginnasi avranno complessivamente bisogno di tre miliardi di rubli. Ebbene, naturalmente si venderanno i prodotti agricoli e si realizzerà il denaro necessario. Il nostro autore è così previdente che prende in considerazione le condizioni generali dell'economia mercantile capitalistica contemporanea. «I ginnasi situati nei dintorni delle città o in prossimità delle stazioni ferroviarie non lontane dai grandi centri dovranno essere di un tipo radicalmente diverso. L'orticultura, la frutticultura, la produzione del latte e l'artigianato potranno sostituire interamente la coltivazione dei cereali» (228). Il commercio non sarà quindi una cosa da poco. Ma l'autore non ci dice chi se ne occuperà. È da supporre che le commissioni didattiche dei ginnasi si trasformeranno parzialmente in commissioni commerciali. Gli scettici vorranno forse sapere che cosa accadrà nel caso in cui i ginnasi facciano bancarotta e se, in generale, questi ginnasi saranno capaci di fare del commercio. Ma si tratta naturalmente di cavilli infondati; se il commercio è praticato da commercianti senza alcuna istruzione, com'è possibile dubitare del successo, quando esso sarà praticato da rappresentanti della nostra intellettualità?

---

* Secondo i dati del dipartimento dell'agricoltura e dell'industria rurale, il salario medio dell'operaio agricolo assunto per un anno è, nella Russia europea, di 61 rubli e 29 copechi (nel decennio 1881-1891), più il mantenimento che ammonta a 46 rubli.

** Personaggio delle *Anime morte* di Gogol; proprietaria fondiaria parsimoniosa e buona amministratrice, ma ottusa (*N.d.R.*).

Per condurre un'azienda i ginnasi avranno bisogno, s'intende, di terra. Il sig. Iugiakov scrive: «Credo... che se quest'idea venisse sottoposta a un esperimento pratico, ai primi ginnasi agricoli del genere si dovrebbero assegnare appezzamenti di 6-7.000 desiatine» (228). Per una popolazione di 109.000.000 di abitanti — 20.000 ginnasi — occorrerebbero circa 100.000.000 di desiatine, ma non bisogna dimenticare che nel lavoro agricolo sono occupati solo 80.000.000 di persone. «Soltanto i loro figli dovrebbero frequentare i ginnasi agricoli».

Inoltre bisogna togliere circa 8.000.000 di persone comprese in varie categorie della popolazione*, sicchè ne rimangono 72 milioni. Per costoro occorrono soltanto 60-72.000.000 di desiatine. « Naturalmente, è ancora molto » (231), ma il sig. Iugiakov non si scompone. L'erario dispone di grandi estensioni di terra, anche se in località non facili a raggiungersi. « Così, nella Polessia settentrionale vi sono 127.600.000 desiatine, ove, applicando, se occorre, soprattutto il sistema dello scambio delle terre private e dei contadini con quelle dell'erario, al fine di concedere le prime alle scuole, probabilmente non sarebbe difficile assicurare gratuitamente la terra ai nostri ginnasi agricoli. Altrettanto buona è la situazione »... nel sud-est (231). Hum... « buona »! Ma allora istituiamo i ginnasi nel governatorato di Arcangelo! È vero che finora questo governatorato è servito soprattutto come luogo di deportazione e che laggiù le foreste di proprietà dell'erario non sono nemmeno « sistemate », ma ciò non conta. Basterà inviarvi gli studenti ginnasiali con degli insegnanti istruiti, ed essi abbatteranno le foreste, dissoderanno e coltiveranno la terra!

---

* Riportiamo l'elenco delle categorie di quei fortunati che sono esonerati dall'obbligo di frequentare i ginnasi agricoli: «Le persone facoltose, i corrigendi, le ragazze maomettane, gli appartenenti alle minoranze nazionali, i fanatici seguaci di sètte, i ciechi, i sordomuti, gli idioti, gli alienati, i malati cronici e contagiosi, i criminali» (231). Mentre leggevamo l'elenco, provavamo una stretta al cuore: Signore, pensavamo, riusciremo a fare includere tra gli esonerati almeno i nostri cari? Le finanze, certo, non consentono loro di rientrare nella prima categoria! Con un'astuzia, le donne potranno farsi includere tra le ragazze maomettane; ma i maschi? Non ci rimane che sperare nella terza categoria. Com'è noto, il sig. Mikhailovski, collega del sig. Iugiakov, senza tanti complimenti ha incluso P. B. Struve nella categoria delle minoranze nazionali. Speriamo che ci faccia la grazia di includerci tutti fra gli «appartenenti alle minoranze nazionali», per esimere i nostri cari dall'obbligo di frequentare i ginnasi agricoli!

Nella regione centrale si potrà organizzare il riscatto della terra: occorreranno appena un 80.000.000 di desiatine! Si emetteranno « obbligazioni garantite »; il pagamento, s'intende, dovrà essere effettuato dai « ginnasi che hanno ricevuto gratuitamente gli appezzamenti » (232), e l'affare sarà fatto! Il sig. Iugiakov assicura che non è il caso di spaventarsi per la « grandiosità dell'operazione finanziaria. Non è una chimera o un'utopia » (232). Si tratterà, « in fondo, di un'ipoteca perfettamente garantita ». E come potrebbe non esser garantita! Però, ancora una volta che c'entra qui l'« utopia »? O forse il sig. Iugiakov ritiene davvero i nostri contadini così abbrutiti e arretrati da sperare nel loro consenso per un simile piano? Dover pagare il riscatto per la terra, « gli interessi e l'ammortamento del prestito per le spese d'impianto » *, mantenere per di più tutto il ginnasio e pagare lo stipendio a tutti gli insegnanti, e a coronamento di tutto ciò (ossia del fatto che sono stati assunti professori retribuiti?) dover ancora lavorare gratuitamente per tre anni! Non è forse un po' troppo, illuminato signor « populista »? Avete voi pensato, ripubblicando nel 1897 un'opera già apparsa nella rivista *Russkoie Bo-*

---

* P. 216. 10.000 rubli per ginnasio.

gatstvo del 1895, dove vi condurrà l'amore sviscerato che tutti i populisti nutrono per le più diverse operazioni finanziarie e per i diversi riscatti? Rammenti il lettore che gli era stata promessa un'istruzione generale « senza alcuna spesa da parte dello Stato, dello *zemstvo* e del popolo ». E in effetti il nostro geniale finanziere non pretende neppure un rublo dallo Stato o dallo *zemstvo*. E dal « popolo »? O, più esattamente, dai *contadini poveri*? * Con il loro denaro si riscatterà la terra e si organizzeranno i ginnasi (perchè essi pagheranno gli interessi e l'ammortamento del capitale impiegato a questo scopo), si retribuiranno gli insegnanti e verranno mantenuti tutti i ginnasi. Per di più i contadini poveri dovranno eseguire prestazioni gratuite di lavoro. E perchè? Perchè, risponde l'inesorabile finanziere, gli allievi delle classi inferiori non avranno pagato per la loro istruzione e il loro mantenimento (204). Ma, in primo luogo, fra coloro che non lavorano a causa dell'età sono stati inclusi soltanto gli allievi delle « classi preparatorie e delle prime due classi ginnasiali » (206), poi vengono già i semioperai. E in secondo luogo, questi bambini sono mantenuti dai fratelli maggiori, i quali retribuiscono gli insegnanti perchè istruiscano i loro fratelli minori. No, sig. Iugiakov, non solamente oggi, ma anche ai tempi di Arakceiev **, un simile piano sarebbe stato assolutamente *irrealizzabile*, perchè esso è effettivamente un'« utopia » *feudale*.

Per ciò che concerne l'amministrazione dei ginnasi, il sig. Iugiakov fornisce pochissimi dati. Per dire il vero, calcola con esattezza il numero degli insegnanti ed assegna a tutti loro uno stipendio « relativamente basso » (ossia l'alloggio, il mantenimento dei figli, « metà della spesa per il vestiario »). Pensate forse che lo stipendio ammonti a 50 rubli all'anno? No, è alquanto più alto: « Per il direttore, per la direttrice e per l'agronomo capo 2.400 rubli, per l'ispettore », ecc., a seconda del grado, scendendo nella scala gerarchica fino a 200 rubli per gli impiegati di grado inferiore (214). Come vedete, non si tratta di una carriera disprezzabile per quei rappresentanti della società colta che « avranno preferito » il ginnasio agricolo alla scuola urbana a pagamento! Notate questa « metà della spesa per il vestiario », assicurata ai signori insegnanti: secondo il piano del nostro populista, gli insegnanti potranno servirsi dei laboratori (l'abbiamo già visto), ossia potranno farsi cucire e rammendare i vestiti dagli « studenti del ginnasio ». Non è forse vero che il sig. Iugiakov è molto sollecito verso... i signori insegnanti? D'altronde egli ha cura anche dei « ginnasiali » come un buon padrone ha cura del suo bestiame: lo nutrisce, gli dà da bere, lo rinchiude nella stalla e... lo fa accoppiare. State a sentire:

---

* Infatti i contadini agiati vengono esclusi. Lo stesso Iugiakov ha il dubbio che « una certa percentuale della popolazione agricola preferirà inviare i figli nelle scuole medie urbane a pagamento » (230). E come no!

** Conte Alexei Andreievic Arakceiev (1769-1834), generale e uomo di Stato, al cui nome è lagata tutta un'epoca di dispotismo poliziesco e di feroce arbitrio (*N.d.R.*).

« Se... saranno autorizzati matrimoni tra i giovani che, ultimati i corsi, rimarranno per tre anni presso il ginnasio..., la permanenza di tre anni presso il ginnasio sarà molto meno gravosa del servizio militare » (207). « Se saranno autorizzati matrimoni »! Quindi potranno anche non essere autorizzati? Ma per questo è necessaria una nuova legge, egregio signor progressista, una legge *che limiti* i diritti civili dei *contadini*. Ma può forse stupire un simile « *lapsus* » (?) del sig. Iugiakov, se in tutta la sua « utopia », mentre analizza minutamente le questioni degli stipendi degli insegnanti, delle prestazioni gratuite di lavoro degli studenti, ecc., egli non rammenta neppure una sola volta che non sarebbe male — almeno in un'« utopia » — concedere agli stessi « allievi » alcuni diritti per ciò che concerne l'amministrazione del « ginnasio » e la direzione dell'azienda, dal momento che essi mantengono tutto l'istituto e lo lasciano all'età di 23-25 anni, dal momento che non sono soltanto dei « ginnasiali », ma anche dei *cittadini*? Il nostro populista ha completamente dimenticato questa inezia! In compenso però ha esaminato attentamente la questione della cattiva condotta degli « studenti ». « Un quarto tipo di ginnasio dovrebbe essere istituito per gli studenti espulsi dai ginnasi normali per cattiva condotta. Se si obbliga tutta la giovane generazione a frequentare i corsi d'istruzione media, è irrazionale esonerarne alcuni per cattiva condotta. Per le ultime classi potrebbe costituire una tentazione e un incitamento alla cattiva condotta. [Così appunto è scritto a p. 299!] L'istituzione di ginnasi speciali per gli espulsi sarebbe la logica integrazione di tutto il sistema ». Questi ginnasi verrebbero denominati « ginnasi correzionali » (230).

Non è veramente incomparabile quest'« utopia culturale » di stile russo, con i ginnasi correzionali per quei malvagi che forse si « lascerebbero tentare » dalla prospettiva di « essere esonerati »... dall'istruzione?!

VI

I lettori non hanno probabilmente dimenticato un progetto di direzione dell'industria che è stato a giusta ragione definito come rinascita del mercantilismo, come progetto di « organizzazione borghese-burocratico-socialista dell'industria nazionale » (p. 238). Per definire il « piano » del sig. Iugiakov siamo costretti a usare una espressione ancor più complicata. Dobbiamo chiamare questo progetto: esperimento *feudale-burocratico-borghese-socialista*. È una espressione alquanto goffa, a quattro piani, ma che volete farci? Anche il progetto è goffo. In compenso però l'espressione riflette *esattamente* tutti i tratti caratteristici dell'« utopia » del sig. Iugiakov. Cominciamo l'analisi dal quarto piano. « Una delle caratteristiche fondamentali della nozione *scientifica* di socialismo è la regolamentazione pianificata della produzione sociale », rileva giustamente il nostro*. Anche nell'« utopia » è presente questa caratteristica, poichè la produzione di decine di milioni di operai viene organizzata preliminarmente secondo un unico piano generale. Che l'utopia abbia un carattere borghese è fuor di ogni dubbio: in primo luogo, la scuola media *rimane*, secondo il « progetto » del sig. Iugiakov, *una scuola di classe*. E questo dopo tutte le tronfie frasi che il sig. Iugiakov ha scagliato « contro » la scuola di classe nel suo primo articolo!! Per i ricchi vi è una scuola, e per i poveri un'altra; se hai denaro ti paghi l'istruzione, se non ne hai, lavori. Di più: per i ricchi rimane in vigore, come abbiamo visto, il « tipo attuale ». Nelle attuali scuole medie, per esempio in quelle dipendenti dal ministero della pubblica istruzione, le tasse scolastiche ammontano al 28,7 % del totale delle spese; il 40 % è pagato dallo Stato; il 21,8 % è costituito dalle sovvenzioni elargite da singoli, enti e istituzioni; il 3,1 % dall'interesse sul capitale e il 6,4 % da altre fonti (*Le forze produttive*, sezione XIX, p. 35). Il sig. Iugiakov ha quindi ancora *accentuato rispetto a quello attuale* il carattere di classe della scuola media: secondo il suo « progetto » i ricchi pagheranno solo il 28,7 % delle spese dell'istruzione, mentre i poveri pagheranno *tutte* le spese, e per di più dovranno eseguire gratuitamente diversi lavori! Non c'è male per un'utopia « populista »! In secondo luogo, il progetto prevede l'assunzione da parte del ginnasio di operai per il periodo invernale, scelti soprattutto fra i contadini privi di terra. In terzo luogo, rimane il contrasto fra la città e la campagna, che è la base della divisione sociale del lavoro. Poichè il sig. Iugiakov vuole introdurre l'organizzazione pianificata del lavoro sociale, poichè espone l'« utopia » della fusione dell'istruzione col lavoro produttivo, il mantenimento di questo contrasto è un'assurdità, che mostra come il nostro autore non abbia neppure un'idea dell'argomento che ha preso a studiare. Contro simile assurdità hanno scritto non solo i « maestri » degli odierni discepoli, ma anche i vecchi utopisti, anche un nostro grande utopista russo [98]. Ma il sig. Iugiakov non ne tiene conto. In quarto luogo — ed è questo il motivo più profondo per definire borghese la sua « utopia » —, *accanto* al tentativo di organizzare secondo un piano la produzione sociale resta anche la produzione mercantile. I ginnasi producono *per il mercato*. La produzione sociale sarà quindi regolata dalle leggi del mercato, a cui dovranno essere subordinati anche i « ginnasi »! Il sig. Iugiakov non se ne rende conto! Chi vi ha detto, osserverebbe egli, che la produzione sarà regolata da determinate leggi del mercato? È una stoltezza! La produzione non sarà regolata dalle leggi del mercato, ma dalle disposizioni dei signori direttori dei ginnasi agricoli. *Voilà tout*. Abbiamo già parlato dell'organizzazione puramente burocratica dei ginnasi utopistici del sig. Iugiakov. Vogliamo sperare che l'« utopia culturale » renda un utile servigio al pubblico dei lettori russi, mostrando loro quanto profondo sia il « democratismo » dei populisti contemporanei. Il carattere feudale del « progetto » del sig. Iugiakov è dato dalle *otrabotki* che i poveri debbono eseguire per risarcire le spese dell'istruzione. Se un progetto di questo genere fosse stato concepito da un borghese coerente, in esso non vi sarebbe stato nè il primo nè il secondo piano e il progetto sarebbe stato incomparabilmente più elevato e incomparabilmente più utile di una simile utopia populista. Le prestazioni gratuite di lavoro sono l'essenza economica del sistema feudale. Nel regime capitalistico il nullatenente è costretto a vendere la propria forza-lavoro per procurarsi i mezzi di sussistenza. Nel regime feudale il nullatenente deve eseguire le *otrabotki* per ottenere dal grande proprietario fondiario i mezzi di sussistenza. Le *otrabotki* implicano necessariamente la costrizione al lavoro, l'assenza di diritti del lavoratore, che l'autore del *Capitale* ha chiamato *ausserökonomischer Zwang* * (III, 2, 324). Quindi anche in Russia, in quanto erano e sono in vigore le *otrabotki*, la mancanza di diritti civili del contadino, il divieto di lasciare la terra, le pene corporali, il diritto di cedere temporaneamente il contadino a un altro padrone sono la necessaria integrazione delle *otrabotki*. Il sig. Iugiakov non coglie il nesso tra le *otrabotki* e la mancanza di diritti, ma il suo intuito di uomo « pratico » gli suggerisce che, permanendo il sistema delle prestazioni gratuite degli allievi, non sarà di troppo istituire ginnasi correzionali per coloro i quali osassero rifiutare l'istruzione, gli suggerisce che i « ginnasiali »-operai, i quali hanno superato l'età scolastica, dovrebbero rimanere nella situazione di fanciulli-scolari.

---

* *Novoie Slovo*. Aprile 1897. Rassegna degli affari interni.

Ci si chiede perchè al nostro utopista siano occorsi i primi tre piani della sua costruzione. Se egli avesse conservato solo il quarto, nessuno avrebbe potuto obiettare nulla, perchè l'autore stesso aveva detto apertamente e fin dall'inizio che intendeva scrivere un'« utopia »! Ma qui si tradisce la sua natura di *Kleinbürger*. Da un lato l'« utopia » è una buona cosa, ma dall'altro gli stipendi per i signori intellettuali non sono neppure una cattiva cosa. Da un lato: « senza alcuna spesa da parte del popolo », ma dall'altro: fratello mio, paga per intiero gli interessi e l'ammortamento del capitale, e inoltre risarcisci col tuo lavoro gratuito per tre anni le spese dell'istruzione. Da un lato declamazioni enfatiche sul pericolo e sui danni che possono derivare dalla divisione in classi, dall'altro un'« utopia » puramente classista. Queste eterne oscillazioni tra il vecchio e il nuovo, questa strana pretesa di saltare oltre la propria testa, ossia di porsi al di sopra di tutte le classi, costituisce l'essenza della concezione del mondo di ogni *Kleinbürger*.

---

* Costrizione extraeconomica (*N.d.R.*).

***

Forse il lettore conosce l'opera del signor Serghei Sciarapov: *L'agricoltore russo. Alcune idee circa la riorganizzazione dell'economia della Russia su nuove basi* (Supplemento gratuito alla rivista *Siever* * del 1894), Pietroburgo, 1894. Raccomandiamo ai collaboratori della *Russkoie Bogatstvo* in generale, e al sig. Iugiakov in particolare, di leggerla. Il primo capitolo del volume è intitolato *Le condizioni morali dell'economia russa*. L'autore espone in questo capitolo delle idee assai vicine al « populismo » sulla radicale differenza tra la Russia e l'Occidente, sul predominio dell'arido calcolo commerciale in Occidente, sull'assenza di questioni morali per i padroni e per gli operai occidentali. In Russia, al contrario, grazie all'assegnazione delle terre ai contadini avvenuta nel 1861, « la loro esistenza ha acquistato uno scopo assolutamente diverso da quello dei contadini occidentali » (8). « Il nostro contadino, che ha ricevuto la terra, ha trovato uno scopo nella vita ». Insomma, come ha detto assai espressivamente il sig. Nikolai-on, è stata sanzionata la produzione popolare. Da noi, continua il sig. Sciarapov svolgendo la sua idea, il grande proprietario fondiario è interessato al benessere del contadino, perchè quest'ultimo lavora coi propri attrezzi la terra del grande proprietario fondiario. « Nei suoi [del grande proprietario fondiario] calcoli, oltre alle considerazioni sui vantaggi che ne trae la sua azienda, si introduce anche un *elemento morale*, più esattamente *psicologico* » (12. Il corsivo è dell'autore). Il sig. Sciarapov parla con patos (che non la cede al patos del sig. Iugiakov) dell'impossibilità del capitalismo in Russia. Da noi, in luogo del capitalismo, è possibile e necessaria « l'unione del grande proprietario terriero col contadino » (titolo del secondo capitolo del volume del sig. Sciarapov). « L'economia dev'essere fondata su una stretta solidarietà tra il grande proprietario terriero e il contadino » (25): il grande proprietario terriero deve diffondere la civiltà, il contadino... ebbene, il contadino deve, naturalmente, lavorare! Così il sig. Serghei Sciarapov, « dopo molti e tormentosi errori », ha infine realizzato nella sua tenuta « la menzionata unione tra il grande proprietario terriero e il contadino » (26). Egli ha introdotto un razionale avvicendamento delle colture, ecc. ecc., ha concluso coi contadini il seguente contratto: i contadini ricevono dal grande proprietario fondiario il prato, il pascolo e il campo, oltre alle sementi per un certo numero di desiatine, ecc. I contadini sono tenuti a eseguire tutti i lavori nell'azienda del grande proprietario fondiario (trasportare il letame sui campi, spargere i perfosfati, arare, seminare, raccogliere, trasportare il raccolto nel « mio granaio », trebbiare, ecc. ecc., in un determinato numero di desiatine per ogni tipo di cereali), nonchè a pagare dapprima 600 rubli, in seguito 800, 850, 1.100 e infine 1.200 rubli (cioè ogni anno di più). Il pagamento di queste somme viene diviso in rate... la cui scadenza coincide approssimativamente col pagamento degli interessi alla Banca dei nobili (36 e sgg.). S'intende che l'autore è un « assertore convinto dell'« *obstcina* » (37). Diciamo: « s'intende », perchè se non esistessero leggi che legano i contadini al loro *nadiel* e sanciscono il carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina*, l'esistenza di simili aziende sarebbe impossibile. Il pagamento delle rate da parte dei contadini è garantito dal sig. Sciarapov mediante « il divieto fatto ai contadini di vendere a mia insaputa i loro prodotti, per cui essi devono inevitabilmente ammucchiarli e depositarli tutti nel mio magazzino » (36). Poichè sarebbe estremamente difficile ottenere i pagamenti dai contadini poveri, il sig. Sciarapov ha sistemato le cose in modo da ottenerli dai contadini ricchi: questi contadini ricchi scelgono un gruppo di contadini poveri, si pongono a capo di questa *artel* (38) e consegnano senz'altro al grande proprietario fondiario il denaro, chè essi lo ricevono comunque dal contadino povero quando si procede alla vendita dei prodotti (39). « Per molti contadini poveri, soprattutto per quelli che hanno una famiglia poco numerosa, è molto difficile eseguire il lavoro per me. Essi sono costretti a faticare oltre misura, ma non possono evitarlo; i contadini non accoglierebbero nell'armento * le bestie di un contadino che si sottrae a questo lavoro. Neppure io le voglio nel mio armento, a ciò mi obbligano i contadini, e volente o nolente il contadino povero lavora. Certo questa è una forma di costrizione, ma sapete qual è il risultato? Dopo uno o due anni di affitto il contadino povero paga gli arretrati all'erario, libera il suo patrimonio dalle ipoteche, ha denaro disponibile, ricostruisce la casa... e, d'un tratto, sfugge alla povertà! » (39). E il sig. Sciarapov « afferma con orgoglio » che i « suoi » contadini (più di una volta egli dice « i miei contadini ») prosperano, e dice di se stesso che diffonde la civiltà, introduce il trifoglio, i perfosfati, ecc., mentre « i contadini da sè non farebbero nulla » (35). « Tutti i lavori debbono essere eseguiti secondo le mie disposizioni e direttive. Scelgo i giorni per la semina, per la concimazione, per la fienagione. Nel corso di tutta l'estate si restaura da noi la servitù della gleba tranne, naturalmente, le bastonate e le fustigazioni nella stalla » (29).

---

* *Il Nord* (*N.d.R.*).

Come vedete, il sig. Sciarapov, padrone sincero, è assai più schietto del colto pubblicista sig. Iugiakov. Ma c'è forse una differenza rilevante fra il tipo di azienda esistente nella tenuta del primo e quello esistente nell'utopia del secondo? Nell'una e nell'altra l'essenza è costituita dalle *otrabotki*; nell'una e nell'altra vige la *costrizione* esercitata o mediante i ricchi che dominano nell'*obstcina* o mediante la minaccia di inviare i giovani in un ginnasio correzionale. Il lettore obietterà che il sig. Sciarapov amministra l'azienda nel suo interesse, mentre i funzionari dell'utopia del sig. Iugiakov l'amministrano con disinteressato fervore per il bene generale. Scusate. Il sig. Sciarapov asserisce senza riserve di amministrare l'azienda per scopi morali, di distribuire la metà dei redditi fra i contadini, ecc., e noi non abbiamo nè il diritto nè un motivo serio per credere meno al sig. Sciaropov che al sig. Iugiakov, il quale ha assicurato ai suoi utopistici insegnanti un « posto redditizio » null'affatto utopistico. Se un grande proprietario fondiario, seguendo il consiglio del sig. Iugiakov, cede la terra a un ginnasio agricolo, ricevendo dai « ginnasiali » gli interessi che deve pagare alla Banca dei nobili (« un'ipoteca perfettamente garantita », come dice lo stesso sig. Iugiakov), la differenza quasi scompare. Rimane, certo, l'enorme differenza per ciò che riguarda i « problemi dell'istruzione », ma dite, per amor di dio, non preferirebbe anche il sig. Serghei Sciarapov assumere braccianti istruiti a 50 rubli anzichè braccianti analfabeti a 60?

---

* dell'*obstcina* (*N.d.R.*).

Se però il signor Manuilov non comprende nemmeno ora perchè mai i discepoli russi (e non soltanto quelli russi) considerano necessario, nell'interesse del lavoro, sostenere i borghesi conseguenti e le idee borghesi coerenti *contro* i residui del passato che generano le aziende dei signori Sciarapov e le « utopie » dei signori Iugiakov, siamo pronti ad ammettere che ci è difficile spiegarci con lui, perchè evidentemente parliamo due linguaggi diversi. Il sig. Manuilov ragiona, probabilmente, secondo la celebre ricetta del celebre sig. Mikhailovski: occorre prendere ciò che vi è di buono di qua e di là, così come la gogoliana ragazza da marito di un pretendente voleva il naso e di un altro il mento. Noi crediamo che un simile ragionamento altro non sia se non la ridicola pretesa del *Kleinbürger* di porsi al di sopra di determinate classi, già pienamente formate nella nostra realtà e che occupano un posto ben determinato nel processo dello sviluppo storico che si svolge sotto i nostri occhi. Le « utopie » che scaturiscono in modo naturale e inevitabile da un simile ragionamento non sono già più ridicole, bensì nocive, soprattutto quando generano le più sfrenate escogitazioni burocratiche. Per ragioni facilmente comprensibili, questo fenomeno si riscontra abbastanza spesso in Russia, ma non si limita affatto alla Russia. Non a caso Antonio Labriola nel suo eccellente libro *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire* (Paris, Giard et Brière, 1897) * afferma, rifacendosi alla Prussia, che alle forme nocive di utopia contro le quali i « maestri » combattevano cinquant'anni or sono se ne è ora aggiunta un'altra: « l'utopia burocratica e fiscale; ossia *l'utopia dei cretini* » (*l'utopie bureaucratique et fiscale, l'utopie des crétins*, p. 105, nota).

---

* Cfr. Antonio Labriola, *La concezione materialistica della storia*, Bari, 1942, p. 71 (*N.d.R.*).

VII

Per concludere ritorniamo ancora una volta ai problemi dell'istruzione, ma non al libro del sig. Iugiakov che reca questo titolo. Si è già sottolineato che questo titolo è troppo ampio, perchè i problemi dell'istruzione non si limitano affatto ai problemi della scuola, perchè l'istruzione non si limita affatto alla scuola. Se il sig. Iugiakov avesse effettivamente posto i « problemi dell'istruzione » sul piano dei principi ed esaminato i rapporti tra le diverse classi, non avrebbe potuto trascurare il problema della funzione che lo sviluppo capitalistico della Russia ha nel campo dell'istruzione delle masse lavoratrici. Questo problema è stato affrontato da un altro collaboratore della *Russkoie Bogatstvo*, dal signor Mikhailovski, nel n. 11 del 1897. A proposito delle parole del sig. *Novus*[99], il quale diceva che Marx non aveva esitato, e molto giustamente, a parlare di « idiotismo della vita rustica »[100], ascrivendo a merito del capitalismo e della borghesia la « distruzione di questo idiotismo », il sig. Mikhailovski scrive: « Non so dove precisamente Marx abbia scritto queste brutali [?] parole »... Ammissione edificante! Mikhailovski ignora dunque una delle principali opere di Marx (precisamente il *Manifesto*)! Ma ancor più edificante è la seguente dichiarazione: « ... È ormai noto da tempo che se Alessandro il Macedone è stato un grande eroe, tuttavia non è il caso di fare a pezzi le sedie *. In generale, Marx non andava troppo per il sottile nella scelta delle espressioni, e naturalmente imitarlo in questo senso è per lo meno poco intelligente. Tuttavia sono convinto [ascoltate!] che l'espressione di Marx è una semplice *boutade*. E se la generazione che, insieme col signor Zlatovratski, si è scervellata sui complicati problemi della vita contadina, si è amareggiata invano, questa amarezza — sia pur diversa — affligge anche la generazione che viene educata a un atteggiamento di disprezzo verso l' "idiotismo della vita rustica"... » (p. 139).

---

* Cfr. Gogol, *Il revisore*, atto I, scena I (*N.d.R.*).

Per il sig. Mikhailovski, che si è più volte dichiarato d'accordo con la dottrina economica di Marx, è sommamente caratteristica l'assoluta incomprensione di questa dottrina, incomprensione che gli consente di asserire « con convinzione » che quando Marx ha scritto le parole citate da Novus si è lasciato semplicemente prender la mano, ha scelto le parole con scarsa cura, e ne è risultata una semplice *boutade*! No, sig. Mikhailovski, sbagliate di grosso. Queste parole di Marx sono non una *boutade*, ma l'espressione di uno dei tratti essenziali, fondamentali di tutta la sua concezione del mondo, teorica e pratica. In queste parole è espresso chiaramente il riconoscimento del *carattere progressivo* del processo per cui la popolazione viene spinta dall'agricoltura nell'industria, dalla campagna nella città, processo che costituisce uno dei tratti più caratteristici dello sviluppo capitalistico e che si osserva sia in Occidente che in Russia. Nell'articolo *Le caratteristiche del romanticismo economico* ho già parlato della grande importanza di questa concezione di Marx, accolta da tutti i « discepoli », del profondo contrasto tra questa concezione e tutte le teorie romantiche, dalla teoria del vecchio Sismondi sino a quella del sig. N.-on. Nell'articolo ho indicato (p. 39 [101]) che questa concezione è stata esposta con assoluta precisione da Marx nel *Capitale* (vol. I, 2ª ediz., pp. 527-528 [102]) e da Engels nell'opera *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Possiamo qui aggiungere l'opera di Marx *Der Achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* (Amburgo, 1885. Cfr. p. 98 [103]) *. Entrambi gli scrittori hanno esposto in modo tanto particolareggiato le loro opinioni su questo problema, le hanno così spesso ripetute nelle occasioni più diverse, che solo a un individuo che ignori completamente la loro dottrina poteva saltare in mente di considerare il termine di « idiotismo », riportato nella citazione, semplicemente come una « brutalità » e una « *boutade* ». Infine, il sig. Mikhailovski avrebbe potuto rammentare che su tutta una serie di questioni pratiche tutti i seguaci di questi scrittori si sono sempre pronunciati nello spirito di questa dottrina, dichiarandosi, per esempio, favorevoli a concedere piena libertà di cambiar residenza, polemizzando contro i progetti che miravano ad assegnare all'operaio un pezzetto di terra o una casetta, ecc.

---

* Il signor Novus non supponeva, naturalmente, che il sig. Mikhailovski conoscesse tanto poco le opere di Marx, perchè altrimenti avrebbe citato per intiero la frase di Marx: *Die Bourgeoisie hat das Land der Herrschaft der Stadt unterworfen. Sie hat enorme Städte geschaffen, sie hat die Zahl der städtischen Bevölkerung gegenüber der ländlichen in hohem Grade vermehrt und so einen bedeutenden Theil der Bevölkerung dem Idiotismus des Landlebens entrissen.* (La borghesia

In seguito, il sig. Mikhailovski accusa, nella sopraddetta tirata, Novus e i suoi compagni di fede di educare l'attuale generazione « a un atteggiamento di disprezzo verso l'idiotismo della vita rustica ». *Ciò è falso.* I « discepoli » sarebbero certamente degni di biasimo se considerassero « con disprezzo » gli abitanti delle campagne, schiacciati dal bisogno e dall'ignoranza, ma in nessuno di essi il sig. Mikhailovski può rintracciare un simile atteggiamento. Quando parlano dell'« idiotismo della vita rustica », i discepoli additano in pari tempo la via che lo sviluppo del capitalismo offre per uscire da questa situazione. Ripetiamo ciò che abbiamo già affermato nell'articolo sul romanticismo economico:

> « Se la preponderanza della città è necessaria, soltanto l'attrazione della popolazione in città può paralizzare (e, come dimostra la storia, paralizza di fatto) il carattere unilaterale di questa preponderanza. Se la città si distacca necessariamente, assumendo una posizione privilegiata, tenendo la campagna in stato di subordinazione, di arretratezza, di impotenza e abbrutimento, solo un afflusso di popolazione rurale nelle città, solo questa mescolanza, questa fusione della popolazione agricola con quella non agricola può liberare la popolazione rurale dal suo stato di impotenza. E quindi, in risposta alle geremiadi e ai piagnistei reazionari dei romantici, la teoria moderna sostiene che questo av-

---

ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato città enormi, ha grandemente accresciuto la popolazione urbana in confronto con quella rurale, e così ha strappato una parte notevole della popolazione all'idiotismo della vita rustica. *Manifesto del Partito comunista*, Edizioni Rinascita, Roma, 1953, pp. 79-80 (*N.d.R.*).

vicinamento tra le condizioni di vita della popolazione agricola e di quella non agricola crea le condizioni per eliminare il contrasto tra città e campagna ».

Qui non vi è nessun atteggiamento sprezzante verso « l'idiotismo della vita rustica », ma il desiderio di trovare il modo di uscirne. Da una simile concezione deriva soltanto « un atteggiamento sprezzante » verso le teorie che pretendono di «cercare altre vie per la patria », invece di cercare la via d'uscita imboccando quella *determinata* via e seguendone gli sviluppi.

La differenza tra i populisti e i « discepoli » circa l'importanza del processo di passaggio della popolazione dall'agricoltura all'industria non consiste soltanto nella divergenza teorica, di principio, nella diversa valutazione dei fatti della storia e della realtà russa, ma nel modo stesso di risolvere i *problemi pratici* connessi a questo processo. I « discepoli » insistono, naturalmente, sulla necessità di distruggere tutte le antiquate restrizioni che impediscono lo spostamento e il trasferimento dei contadini dalla campagna alla città, mentre i populisti o difendono apertamente queste restrizioni o eludono prudentemente il problema (il che equivale in pratica a difendere le restrizioni). Il sig. Manuilov avrebbe potuto spiegare a se stesso, basandosi su questo esempio, il fatto per lui sorprendente che i « discepoli » si dichiarano solidali coi rappresentanti della borghesia. Un borghese conseguente si batterà sempre per abolire le restrizioni di cui sopra; in quanto all'operaio, i suoi stessi interessi vitali ne esigono l'abolizione. La solidarietà tra il borghese conseguente e l'operaio è quindi pienamente naturale e inevitabile. Al contrario, questo processo di attrazione della popolazione verso l'industria è svantaggioso per gli agrari (grandi e piccoli, compresi i contadini proprietari), ed essi cercano con tutte le forze di frenare questo processo, trovando un appoggio nelle teorie dei signori populisti.

Concludiamo: in quanto all'importantissimo problema del distacco della popolazione dall'agricoltura, operato dal capitalismo, il sig. Mikhailovski ha dato prova di non aver minimamente capito le teorie di Marx; in quanto alle divergenze tra i « discepoli » russi e i populisti su questo problema, sia sui punti teorici che su quelli pratici, egli le ha eluse con frasi prive di contenuto.

QUALE EREDITA' RESPINGIAMO? [104]

Scritto in deportazione verso la fine del 1897.

Pubblicato per la prima volta nel 1898 in VLADIMIR ILIN, *Studi e articoli di economia.*

Nel numero 10 della *Russkoie Bogatstvo* del 1897 il signor Mikhailovski, riferendo un giudizio del sig. Minski sui « materialisti dialettici », scrive: « Egli [il sig. Minski] deve sapere che costoro non desiderano avere alcun rapporto di continuità col passato e decisamente ne respingono l'eredità » (p. 179), ossia l'« eredità degli anni sessanta », quella che, nel 1891, il sig. V. Rozanov ha solennemente respinto nelle *Moskovskie Viedomosti* (p. 178).

Questo giudizio del signor Mikhailovski sui « discepoli russi » contiene una grossa menzogna. In verità, il signor Mikhailovski non è l'unico e originale autore di questa menzogna circa il « ripudio dell'eredità da parte dei discepoli russi »; già da tempo è stata ripetuta da quasi tutti i rappresentanti della stampa liberal-populista, che lotta contro i « discepoli ». All'inizio della sua guerra accanita contro i « discepoli », il signor Mikhailovski, se ben ricordiamo, non era giunto a formulare una simile menzogna, già escogitata da altri prima di lui. Ma in seguito ha creduto necessario farla sua. Quanto più i « discepoli » svolgevano le loro concezioni nella pubblicistica russa, quanto più esponevano in modo minuzioso e circostanziato le loro idee su una serie di problemi teorici e pratici, tanto più raramente veniva sollevata sulla stampa avversaria un'obiezione di fondo contro i principi fondamentali della nuova corrente, contro la concezione del carattere progressivo del capitalismo russo, contro la denuncia dell'assurdità dell'idealizzazione populista del piccolo produttore, contro l'affermazione della necessità di ricercare la spiegazione delle tendenze del pensiero sociale e delle istituzioni giuridiche e politiche negli interessi materiali delle diverse classi della società russa.

Questi punti essenziali venivano taciuti, si preferiva e si preferisce non parlarne, ma, in compenso, si escogitavano in maggior numero le menzogne che dovevano screditare la nuova tendenza. Fra queste menzogne, fra queste « volgari menzogne », si trova la frase corrente sul « ripudio dell'eredità da parte dei discepoli russi », sulla loro rottura con le migliori tradizioni della parte migliore, più avanzata della società russa, sull'interruzione del filo democratico, ecc., con tutto quel che segue. Dato che simili frasi sono straordinariamente diffuse, siamo costretti a esaminarle attentamente e a confutarle. Perchè la nostra esposizione non sembri priva di fondamento, cominceremo con un parallelo storico-letterario fra due « pubblicisti della campagna », scelti con lo scopo di dare un'idea esatta dell'« eredità ». Avvertiamo che ci limiteremo esclusivamente ai problemi economici e sociali, esaminando, di tutta l'« eredità », solo questi problemi e tralasciando quelli filosofici, letterari, estetici, ecc.

I

Uno dei rappresentanti dell'« eredità »

Tredici anni or sono, nel 1867, la rivista *Otiecestviennye Zapiski* cominciò a pubblicare alcuni saggi di Skaldin dal titolo *Nella provincia e nella capitale*. I saggi furono pubblicati nel corso di tre anni, dal 1867 al 1869. Nel 1870 l'autore li raccolse in un volume che pubblicò con lo stesso titolo *. La conoscenza di questo libro, oggi quasi completamente dimenticato, è sommamente istruttiva per il problema che qui ci interessa, ossia per la questione dell'atteggiamento dei rappresentanti dell'« eredità » verso i populisti e i « discepoli russi ». Il titolo del volume è inesatto. Lo stesso autore lo rileva, e nella prefazione spiega che tema del suo libro è l'atteggiamento della « capitale » verso la « campagna », che si tratta cioè di profili politico-sociali della campagna, e che egli non intende parlare specificatamente della capitale. Ossia forse intenderebbe, ma ritiene che ciò sia inopportuno: ὡς δύναμαι, οὐ βούλομαι· ὡς δὲ βούλομαι, οὐ δύναμαι (quando posso non voglio, e quando voglio non posso), dice Skaldin, citando uno scrittore greco per chiarire perchè ciò sarebbe inopportuno.

---

* Skaldin, *Nella provincia e nella capitale*, Pietroburgo, 1870 (pp. 451). Non abbiamo potuto consultare le *Otiecestviennye Zapiski* di quegli anni e pertanto ci siamo serviti soltanto del libro.

Esponiamo brevemente le concezioni di Skaldin.

E cominciamo dalla riforma contadina, che è il punto da cui deve ancor oggi inevitabilmente pigliar le mosse chiunque voglia esporre le sue concezioni generali sui problemi economici e sociali. Nel volume di Skaldin la riforma contadina occupa moltissimo spazio. Skaldin è stato forse il primo autore che ha descritto in maniera sistematica, sulla base di numerosi fatti e di un'analisi minuziosa di tutta la vita della campagna, la misera situazione dei contadini *dopo* l'attuazione della riforma — la quale ha peggiorato le loro condizioni di vita —, le nuove forme di dipendenza economica, giuridica, di costume dei contadini; che, in breve, ha descritto tutto ciò che da allora è stato mostrato e dimostrato in maniera altrettanto circostanziata e minuziosa da numerose ricerche e descrizioni. Oggi tutte queste verità non sono più cosa nuova. A quel tempo invece non solo erano una novità, ma suscitavano diffidenza nei circoli liberali, i quali temevano che dietro la denuncia dei cosiddetti « difetti della riforma » si volesse celare la condanna della riforma e mantenere la servitù della gleba in forma camuffata. L'interesse per le concezioni di Skaldin è accentuato dal fatto che l'autore è vissuto ai tempi della riforma (e forse ha partecipato alla sua attuazione. Non abbiamo a nostra disposizione nessun dato storico-letterario e biografico su Skaldin). Le sue concezioni si basano quindi sull'osservazione diretta sia della « capitale » sia della « campagna » di quel tempo, e non sullo studio, fatto a tavolino, della pubblicistica sull'argomento.

Ciò che nelle concezioni di Skaldin sulla riforma contadina attira l'attenzione del lettore contemporaneo, aduso alle dolciastre fiabe populiste su questo tema, è anzitutto la straordinaria *sobrietà* dell'autore. Skaldin esamina la riforma senza alcuna illusione, senza alcuna idealizzazione, la considera come una transazione fra due parti, i grandi proprietari fondiari e i contadini, che, dopo aver goduto in comune della terra a certe condizioni, si sono divisi. Per effetto di questa divisione è cambiata anche la posizione giuridica delle due parti. Nella divisione e nell'entità della quota toccata a ciascuna parte il fattore determinante è stato l'interesse delle parti, interesse originato dalle esigenze delle due parti, mentre la possibilità per una parte di partecipare direttamente alla riforma e di risolvere praticamente le diverse questioni legate alla sua attuazione ha determinato, fra l'altro, il suo predominio. Così Skaldin intende la riforma. Egli si sofferma in modo particolareggiato sulla questione principale della riforma, i *nadiel* contadini e il riscatto, tornandovi sopra ripetutamente nei suoi saggi. (Il volume di Skaldin comprende undici saggi, ciascuno dei quali tratta una questione a sè, e si presenta sotto forma di lettere dalla campagna. Il primo saggio reca la data del 1866, l'ultimo del 1869). A proposito dei cosiddetti « contadini con poca terra » il libro di Skaldin, beninteso, non contiene nulla di nuovo per il lettore odierno, ma intorno al 1870 i dati ch'esso forniva erano nuovi e preziosi. Naturalmente non li riportiamo, limitandoci a sottolineare la peculiarità della definizione che Skaldin dà del fenomeno, peculiarità che distingue, a tutto suo vantaggio, l'autore dai populisti. Skaldin non parla di « scarsità della terra », ma di « stralcio troppo rilevante dai *nadiel* contadini » (p. 213, e ancora 214 e molte altre; cfr. il titolo del terzo saggio); dice che i *nadiel* maggiori, fissati per legge, si sono in realtà rivelati più piccoli di quelli che i contadini avevano già in godimento (p. 257) e cita, fra l'altro, i giudizi estremamente caratteristici e tipici dei contadini su questo aspetto della riforma *. Le prove addotte da Skaldin su questa questione sono molto circostanziate e convincenti, le spiegazioni persino appassionate per uno scrittore in genere assai ponderato, sobrio e, per le sue concezioni generali, indubbiamente borghese. Questo fenomeno doveva quindi colpire assai fortemente, se persino uno scrittore come Skaldin ne parla con tanta energia. Dei versamenti in denaro eccessivamente onerosi Skaldin parla in modo molto energico e circostanziato, adducendo a sostegno delle sue tesi una dovizia di dati. « Le imposte eccessive — leggiamo nel sottotitolo del III saggio (1867) — sono la causa principale della loro [dei contadini] miseria », e Skaldin dimostra che le imposte sono più elevate del reddito che i contadini ricavano dalla terra. Poi dai *Lavori della commissione fiscale* cita i dati relativi al modo come sono distribuite le imposte tra le classi superiori e inferiori in Russia, costatando che sulle ultime grava il 76 % di tutte le imposte e sulle prime soltanto il 17 %, mentre nell'Europa occidentale il rapporto è dappertutto incomparabilmente più favorevole per le classi inferiori. Nel sottotitolo del VII saggio (1868) leggiamo: « L'obbligo di eccessivi versamenti in denaro è una delle cause principali della miseria dei contadini », e l'autore dimostra come le nuove condizioni di vita abbiano richiesto immediatamente ai contadini denaro, denaro e ancora denaro; come lo « statuto » abbia elevato a norma il pagamento di un compenso ai grandi proprietari fondiari anche per aver esercitato il loro diritto feudale (252); come l'entità dell'*obrok* sia stata stabilita « in base alle informazioni fornite dai grandi proprietari fondiari, dai loro amministratori e dagli *starosta*, ossia in base a dati assolutamente arbitrari e privi di qualsiasi attendibilità » (225); come in media l'*obrok* fissato dalle commissioni si sia rivelato più oneroso di quello già in uso. « All'onere dell'*obrok* si è aggiunta la perdita della terra che i contadini possedevano da secoli » (258). « Se la stima della terra ai fini del riscatto fosse stata eseguita non in base alla capitalizzazione dell'*obrok*, ma in base all'effettivo valore della terra nel periodo dell'emancipazione, il riscatto avrebbe potuto esser pagato molto facilmente e non sarebbe stato necessario il concorso del governo, nè l'emissione di titoli di credito » (264). « Il riscatto che, secondo lo statuto del 19 febbraio, doveva agevolare i contadini e contribuire a migliorarne l'esistenza, in realtà non di rado si è trasformato in un onere molto gravoso » (269). Riportiamo tutte queste citazioni, di per sè poco interessanti e in parte invecchiate, per dimostrare con quanto vigore si sia schierato a favore degli interessi dei contadini uno scrittore che aveva una posizione ostile verso l'*obstcina* e che, in numerose questioni, si è rivelato un autentico manchesteriano. È molto istruttivo notare l'assoluta coincidenza di quasi tutte le tesi utili e non reazionarie del populismo con le tesi di questo manchesteriano. S'intende che, con una simile opinione sulla riforma, Skaldin non poteva affatto idealizzarla in modo dolciastro, come hanno fatto e continuano a fare i populisti, i quali affermano che la riforma ha sanzionato la produzione popolare, che essa è superiore alle riforme contadine dell'Europa occidentale, che essa ha fatto della Russia una *tabula rasa*, ecc. Skaldin non solo non ha mai detto nè poteva dire nulla di simile, ma ha anzi affermato apertamente che da noi la riforma contadina è stata attuata in condizioni meno vantaggiose per i contadini e ha recato minore utilità che in Occidente. « La questione sarà posta apertamente — scrive Skaldin — se ci domanderemo perchè i benefici effetti dell'emancipazione non si manifestano da noi con la stessa rapidità e con la stessa progressività con cui si sono manifestati, per esempio, in Prussia e in Sassonia, nel primo quarto del nostro secolo » (221). « In Prussia, come in tutta la Germania, sono stati riscattati non i lotti contadini, riconosciuti da molto tempo per legge come loro proprietà, ma gli obblighi a cui i contadini erano tenuti nei confronti dei grandi proprietari fondiari » (272).

---

* « *Egli* [il corsivo è dell'autore] ha stralciato la nostra terra in modo che senza la terra stralciata non possiamo vivere; da tutte le parti ci ha circondato coi suoi campi, sicchè non possiamo condurre le bestie al pascolo; per di più dobbiamo pagare, sia per il nostro *nadiel*, sia per la terra stralciata, quanto egli vuole ». « Dov'è migliorata la nostra vita? — mi ha detto un bravo contadino che sa leggere e scrivere, un ex servo della gleba. — L'*obrok* è rimasto tal quale, e la terra è stata stralciata ».

Dalla valutazione che Skaldin dà del lato economico della riforma passiamo ora al suo giudizio sul lato giuridico. Skaldin è un nemico della responsabilità collettiva, del sistema dei passaporti e del potere patriarcale del *mir* contadino (e della società piccolo-borghese) sui suoi membri. Nel III saggio (1867) egli insiste sulla soppressione della responsabilità collettiva, della capitazione e del sistema dei passaporti, insiste sulla necessità di applicare un'imposta proporzionale sul patrimonio, sulla sostituzione dei passaporti con certificati gratuiti e a scadenza illimitata. « L'imposta sul passaporto valido all'interno del paese non esiste in nessun altro Stato civile » (109). È noto che quest'imposta è stata abolita soltanto nel 1897. Nel titolo del quarto saggio leggiamo: « arbìtri commessi dalle società rurali e dalle autorità urbane nella spedizione dei passaporti e nell'esazione delle imposte dai contribuenti assenti »... « La responsabilità collettiva è un pesante giogo che i coltivatori coscienziosi e diligenti debbono portare a causa dei fannulloni e dei pigri » (126). Skaldin cerca di spiegare la differenziazione dei contadini, che già si notava a quel tempo, con le qualità e i difetti personali di chi si faceva strada e di chi andava in rovina. L'autore descrive in modo particolareggiato le difficoltà in cui si imbattevano i contadini che vivevano a Pietroburgo per ottenere i passaporti o farne prorogare la scadenza, e confuta l'obiezione di coloro che dicevano: « Grazie a Dio tutta questa massa di contadini senza terra non si è potuta registrare in città e non ha accresciuto il numero degli abitanti che non dispongono di beni immobili » (130)... « La barbara responsabilità collettiva »... (131)... « Ci si chiede se possono dirsi civilmente liberi uomini posti in una simile situazione. Non sono forse anch'essi dei *glebae adscripti*? » * (132). Si attribuisce la responsabilità alla riforma contadina. « Ma è forse la riforma contadina responsabile del fatto che la legge, abolendo lo stato di servitù del contadino nei confronti del grande proprietario fondiario, non ha escogitato nulla per abolire il suo stato di servitù nei confronti dell'*obstcina* o del luogo in cui è registrato?... Dove sono i segni della libertà civica, quando il contadino non può scegliersi liberamente il domicilio o il genere di lavoro? » (132). In modo giusto ed esatto Skaldin definisce il nostro contadino un « proletario sedentario » ** (231). Nel titolo dell'VIII saggio (1868) leggiamo: « Il fatto che i contadini sono vincolati all'*obstcina* e al loro *nadiel* ostacola il miglioramento delle loro condizioni di vita... È un ostacolo allo sviluppo dei lavori fuori sede ». « Oltre all'ignoranza dei contadini e alle imposte in continuo aumento, una delle cause che frenano lo sviluppo del lavoro contadino, e quindi l'elevamento del benessere dei contadini, è il fatto che i contadini sono vincolati all'*obstcina* e ai loro *nadiel*. Che la mano d'opera sia vincolata a una località e la comunità agricola incatenata da vincoli indissolubili è di per sè una condizione estremamente svantaggiosa per lo sviluppo del lavoro, dell'iniziativa privata e della piccola proprietà fondiaria » (284). « I contadini, inchiodati al loro *nadiel* e alla loro *obstcina*, non potendo lavorare là dove il lavoro è più produttivo e più redditizio per loro, sono rimasti fermi a quella tediosa, animalesca e improduttiva forma di vita che conducevano nel momento in cui erano usciti dalla servitù della gleba » (285). L'autore considera quindi i problemi della vita contadina da un punto di vista puramente borghese, ma ciò nonostante (o, meglio, proprio per questo) valuta assai giustamente il pregiudizio che il legame obbligatorio dei contadini con la terra reca allo sviluppo sociale e ai contadini stessi. Con forza particolare (aggiungiamo noi) questo pregiudizio si riflette sugli strati inferiori dei contadini, sul proletariato agricolo. Skaldin osserva molto giustamente: « È encomiabile che la legge si preoccupi alfine che i contadini non rimangano privi di terra; ma non bisogna dimenticare che i contadini sono in questo caso incomparabilmente più preoccupati di qualsivoglia legislatore » (286). « Non soltanto il vincolo che lega i contadini al loro *nadiel* e alla loro *obstcina*, ma anche le temporanee assenze dovute alla necessità di guadagnarsi il pane comportano numerose noie e spese, a causa della responsabilità collettiva e del sistema dei passaporti » (298). « A mio avviso, molti contadini potrebbero trovare una via d'uscita dalla difficile situazione attuale, se si fossero adottate... misure tali da consentir loro di rinunciare alla terra » (294). Quel che Skaldin auspica qui è nettamente contrastante con i progetti populisti, i quali si riducono tutti ad auspicare l'opposto, ossia il consolidamento dell'*obstcina*, l'inalienabilità dei *nadiel*, ecc. Da quel tempo numerosi fatti hanno pienamente confermato che Skaldin aveva ragione: il fatto che i contadini siano vincolati alla terra e il carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina* non fanno che peggiorare la situazione del proletariato agricolo e frenare lo sviluppo economico del paese, poichè non riescono a difendere il

---

* Contadini dell'epoca dell'antico impero romano, legati a determinati appezzamenti di terra, che non potevano abbandonare anche se non erano redditizi (*N.d.R.*).

** Skaldin ha dimostrato in modo molto particolareggiato l'esattezza non solo della seconda parte, ma anche della prima parte della definizione (proletario). Egli ha dedicato ampio spazio, nei suoi saggi, alla descrizione dello stato di servitù e di miseria dei contadini, alla descrizione della grave situazione dei braccianti, alla « descrizione della carestia del 1868 » (titolo del quinto saggio) e di ogni forma di asservimento e di umiliazione dei contadini. Anche negli anni sessanta, come negli anni novanta, c'era gente che taceva o negava l'esistenza della fame. Skaldin polemizza aspramente contro tale gente. S'intende che sarebbe del tutto inutile riportare i passi che trattano particolareggiatamente questo tema.

« proletariato sedentario » dalle peggiori forme di asservimento e dipendenza, dalla caduta del salario a un livello infimo, dal peggioramento del tenore di vita.

Dalle citazioni surriferite il lettore può rilevare che Skaldin è un avversario dell'*obstcina*. Egli insorge, partendo dal punto di vista della proprietà privata, dell'iniziativa privata, ecc., contro l'*obstcina* e contro le ripartizioni (p. 142 e sgg). Contro i sostenitori dell'*obstcina* Skaldin obietta che il « secolare diritto consuetudinario » ha ormai fatto il suo tempo: « In tutti i paesi, a mano a mano che gli abitanti della campagna vengono a contatto con un ambiente civile, il loro diritto consuetudinario perde la sua iniziale purezza, è soggetto ad alterazioni e deformazioni. Da noi si nota lo stesso fenomeno: il potere del *mir* si trasforma a poco a poco nel potere dei parassiti e degli scrivani dei villaggi e, anzichè tutelare la personalità del contadino, diviene per lui un giogo oneroso » (143). È questa un'osservazione molto giusta, convalidata negli ultimi trenta anni da tutta una serie di fatti. « La famiglia patriarcale, il possesso comune della terra, il diritto consuetudinario » sono, per Skaldin, irrevocabilmente condannati dalla storia. « Coloro che volessero conservare eternamente questi venerabili monumenti dei secoli passati dimostrerebbero di essere capaci di farsi trascinare da un'idea piuttosto che di rendersi conto della realtà e comprendere l'incontenibile cammino della storia » (162); e Skaldin aggiunge a questa osservazione, che è un dato di fatto, ardenti filippiche manchesteriane. « Il possesso comune della terra — dice egli altrove — pone ogni contadino in uno stato di schiavistica dipendenza nei confronti di tutta la società » (222). Sicchè, l'incondizionata avversione per l'*obstcina* da un punto di vista meramente borghese si fonde in Skaldin con la difesa conseguente degli interessi dei contadini. All'avversione per l'*obstcina* Skaldin non unisce affatto stolti progetti di distruggere questa comunità con la violenza e introdurre con la violenza un altro sistema di possesso della terra, progetti che vengono solitamente escogitati dagli odierni avversari dell'*obstcina*, i quali sono per un intervento brutale nella vita contadina e si dichiarano contro di essa, non partendo però affatto dal punto di vista degli interessi dei contadini. Skaldin invece dichiara energicamente di non voler essere incluso nel novero dei sostenitori « della distruzione violenta del possesso comune della terra » (144). « Lo Statuto del 19 febbraio — dice egli — ha molto saggiamente lasciato agli stessi contadini la facoltà... di passare... dal possesso comune della terra a quello familiare. In effetti, nessuno tranne gli stessi contadini può decidere con conoscenza di causa il momento in cui questo passaggio deve avvenire ». Skaldin è quindi un avversario dell'*obstcina* solo in quanto essa frena lo sviluppo economico, impedisce che i contadini escano dalla comunità, rinuncino alla terra, ossia per la stessa ragione per cui sono attualmente ostili all'*obstcina* i « discepoli russi »; quest'ostilità non ha nulla di comune con la difesa dei sordidi interessi dei grandi proprietari fondiari, con la difesa delle vestigia e dello spirito della servitù della gleba, con la difesa dell'intervento nella vita dei contadini. È molto importante rendersi conto di questa differenza, perchè i populisti odierni, abituati a vedere i nemici dell'*obstcina* solo dalla parte delle *Moskovskie Viedomosti*, ecc., preferiscono fingere di non comprendere che vi è *un altro genere* di ostilità verso l'*obstcina*.

L'opinione generale di Skaldin circa le cause della miseria dei contadini è che esse risiedono tutte nelle sopravvivenze della servitù. Descritta la carestia del 1868, Skaldin osserva che i sostenitori della servitù della gleba ne parlano con gioia maligna, e affermano che le cause vanno ricercate nella rilassatezza dei contadini, nell'abolizione della loro tutela da parte dei grandi proprietari fondiari, ecc. Skaldin insorge con calore contro queste opinioni. « Le cause dell'immiserimento dei contadini — egli dice — *sono un retaggio della servitù della gleba* (212), e non il risultato della sua soppressione: sono quelle cause generali che tengono la maggior parte dei nostri contadini in una situazione assai simile a quella del proletariato », e ripete il già citato giudizio sulla riforma. È assurdo attaccare le ripartizioni per famiglia. « Anche se le ripartizioni procureranno un danno temporaneo agli interessi materiali dei contadini, in compenso esse salvaguarderanno la loro libertà personale e la dignità morale della famiglia contadina, ossia quei supremi beni dell'uomo, senza cui nessun progresso civile è possibile » (217), e Skaldin addita giustamente i motivi reali della campagna contro le ripartizioni:

« Molti grandi proprietari fondiari esagerano considerevolmente l'entità dei danni prodotti dalle ripartizioni, cui attribuiscono, come all'ubriachezza, tutte le conseguenze di queste o quelle cause della miseria contadina, che ai grandi proprietari fondiari non conviene riconoscere » (218). A chi osserva che la situazione dei contadini è peggiorata, poichè oggi, a differenza del passato, si scrive molto sulla miseria dei contadini, Skaldin risponde: « Per poter giudicare i risultati dell'emancipazione dal potere dei grandi proprietari fondiari stabilendo un parallelo tra l'attuale situazione dei contadini e la loro situazione precedente, sarebbe stato necessario che al tempo della servitù della gleba dai *nadiel* contadini fossero stati stralciati i pezzi di terra che sono stati stralciati oggi, o che ai contadini fossero stati imposti tutti gli obblighi apparsi dopo l'emancipazione, e così si sarebbe visto come i contadini servi avrebbero sopportato questa situazione » (219). È questo un tratto estremamente caratteristico e importante della concezione di Skaldin: egli fa risalire *tutte* le cause che hanno fatto peggiorare la situazione dei contadini alle vestigia del feudalesimo, che ha lasciato in eredità le *otrabotki*, gli *obrok*, lo stralcio delle terre, la mancanza di diritti civili e il divieto di cambiar domicilio. Skaldin non solo non vede che le cause dell'immiserimento dei contadini risiedono nella struttura stessa dei nuovi rapporti economici e sociali, nello stesso ordinamento economico del periodo posteriore alla riforma, ma non ammette neppure una simile idea, profondamente convinto che alla completa distruzione di tutte le vestigia della servitù della gleba seguirà il benessere generale. La sua posizione è negativa: rimovete gli ostacoli che si frappongono al libero sviluppo dei contadini, distruggete le pastoie lasciate in eredità dalla servitù della gleba, e tutto andrà per il meglio nel migliore dei mondi. « Il potere statale — dice Skaldin — ha qui [ossia nei confronti dei contadini] una sola strada: deve *eliminare* in modo graduale e costante *le cause* che hanno condotto il nostro contadino al presente stato di abbrutimento e di miseria e che non gli permettono di rialzarsi e di reggersi sulle proprie gambe » (224, il corsivo è mio). In questo senso è assai caratteristica la risposta di Skaldin a coloro che difendono l'« *obstcina* » (ossia il legame obbligatorio dei contadini con l'*obstcina* e il *nadiel*), sostenendo che altrimenti « si forma un proletariato agricolo ». « Quest'obiezione — dice Skaldin — cade da sè, non appena richiamiamo alla nostra memoria le immense distese di terra che da noi rimangono incolte, perchè non si trovano braccia. Se la legge non ostacolerà la naturale distribuzione della forza-lavoro, in Russia potranno diventare autentici proletari solo gli individui che non avranno un mestiere o coloro che sono viziosi e ubriaconi incorreggibili » (144). È il punto di vista tipico degli economisti e degli « illuministi » del secolo XVIII, i quali credevano che la soppressione della servitù della gleba e di tutte le sue vestigia avrebbe creato sulla terra il regno del benessere universale. Il populista, probabilmente, guarderebbe dall'alto in basso Skaldin e direbbe che egli è semplicemente un borghese. È vero, Skaldin è un borghese, ma è un rappresentante dell'ideologia borghese progressiva, mentre i populisti hanno un'ideologia piccolo-borghese, che su tutta una serie di questioni è reazionaria. Questo « borghese » ha saputo difendere assai meglio di qualsiasi populista gli interessi pratici e reali dei contadini, che coincidevano e coincidono con le esigenze di tutto lo sviluppo sociale! *.

Per concludere l'analisi delle concezioni di Skaldin, aggiungiamo che egli è un avversario dello spirito di casta, un difensore della giustizia unica per tutti i ceti, che egli « in teoria » simpatizza con il *volost* non di casta, ed è un fervente assertore dell'istruzione pubblica, soprattutto dell'istruzione generale, un sostenitore dell'autonomia amministrativa degli *zemstvo*, un sostenitore di un largo credito fondiario, e soprattutto del piccolo credito, dato che la domanda di terra dei contadini è molto forte. Il « manchesteriano » si tradisce anche qui: Skaldin afferma, per esempio, che le banche degli *zemstvo* e quelle delle città sono « una forma patriarcale o primitiva di banca », che deve cedere il posto alle banche private, le quali sono « di molto superiori » (80). « L'incremento dell'attività industriale e commerciale nelle nostre province » conferirà valore alla terra (71), ecc.

---

* E viceversa: tutte le misure pratiche progressive che troviamo nei populisti sono, per il loro contenuto, *del tutto borghesi*, ossia vanno a vantaggio dello sviluppo capitalistico e di nessun altro sviluppo. Solo dei piccoli borghesi potevano escogitare la teoria secondo cui l'estensione del possesso fondiario dei contadini, la riduzione delle imposte, le migrazioni, il credito, il progresso tecnico, l'organizzazione della vendita e altre misure favoriscono una non meglio definita « produzione popolare ».

Riepiloghiamo. Per le sue concezioni Skaldin può esser definito un borghese illuminista. Le sue concezioni sono molto simili a quelle degli economisti del XVIII secolo (beninteso, queste concezioni si rifrangono attraverso il prisma delle condizioni della Russia), e il carattere generale « illuministico » dell'« eredità » degli anni sessanta è da lui espresso in modo sufficientemente chiaro. Come gli illuministi dell'Europa occidentale, come la maggior parte degli scrittori degli anni sessanta, Skaldin è animato da un sentimento di appassionata avversione per la servitù della gleba e per *tutto* ciò che *essa* ha generato nel campo economico, sociale e giuridico. È questo il primo tratto caratteristico dell'« illuminista ». Il secondo tratto caratteristico, comune a tutti gli illuministi russi, è l'appassionata difesa della cultura, dell'autonomia amministrativa, della libertà, delle forme di vita europee e in generale dell'europeizzazione della Russia sotto tutti gli aspetti. Infine, il terzo tratto caratteristico dell'« illuminista » è la difesa degli interessi delle masse popolari, e soprattutto dei contadini (che non erano ancora pienamente emancipati o che si stavano emancipando al tempo degli illuministi), la fiducia sincera che la soppressione della servitù della gleba e delle sue vestigia conduca al benessere generale, il desiderio sincero di sostenere questa causa. Questi tre tratti costituiscono l'essenza di ciò che da noi si chiama « l'eredità degli anni sessanta », ed è importante sottolineare che *quest'eredità non contiene nessun elemento populista*. Esistono in Russia non pochi scrittori che, per le loro concezioni, possono esser compresi tra gli illuministi e che non hanno avuto mai nulla di comune col populismo. Se la concezione del mondo di uno scrittore è caratterizzata dai tratti sopra indicati, egli sarà sempre e da tutti considerato come uno che « conserva le tradizioni degli anni sessanta », a prescindere dal suo atteggiamento verso il populismo. Naturalmente, a nessuno salta in mente di affermare che, per esempio, il sig. M. Stasiulevic, di cui si è recentemente festeggiato il compleanno, « ha ripudiato l'eredità » perchè è stato un avversario del populismo o perchè ha ignorato i problemi posti dal populismo. Abbiamo scelto come esempio Skaldin * appunto perchè egli, essendo un rappresentante *indiscusso* dell'« eredità », è in pari tempo un nemico dichiarato delle vecchie istituzioni di cui il populismo ha preso le difese.

Abbiamo già detto che Skaldin è un borghese. E abbiamo citato in larga misura i fatti che provano la giustezza di questa definizione; ma è necessario osservare che da noi spesso questa parola viene intesa in modo nettamente sbagliato, ristretto, antistorico, poichè viene connessa (*senza distinguere le epoche storiche*) all'egoistica difesa degli interessi della minoranza. Non si deve dimenticare che nel periodo in cui gli illuministi del XVIII secolo (i quali sono considerati universalmente come capi della borghesia) e i nostri illuministi degli anni '40-'70 scrivevano le loro opere, *tutti* i problemi sociali si riassumevano nella lotta contro la servitù della gleba e contro le sue vestigia. A quei tempi i nuovi rapporti economici e sociali, e le contraddizioni ad essi inerenti erano ancora allo stato embrionale. Pertanto gli ideologi della borghesia non erano ancora mossi da interessi egoistici; al contrario, sia in Occidente che in Russia, essi credevano con assoluta sincerità nel benessere universale e lo auspicavano sinceramente, sinceramente non scorgevano (e in parte non potevano ancora scorgere) le contraddizioni dell'ordinamento nato dal regime feudale. Non a caso Skaldin cita, in un brano del suo libro, Adam Smith: abbiamo già visto che tanto le sue concezioni quanto il carattere delle sue argomentazioni ricordano molto da vicino le tesi di questo grande ideologo della borghesia progressiva.

---

* Ci si obietterà forse che Skaldin, a causa della sua ostilità per l'*obstcina* e a causa del suo tono, non è tipico degli anni sessanta. Ma qui non si tratta soltanto dell'*obstcina*. Si tratta delle concezioni comuni a tutti gli illuministi e che anche Skaldin condivide. Per ciò che concerne il tono, esso forse non è effettivamente tipico a causa della sua pacata ponderatezza, della sua moderazione, del suo evoluzionismo, ecc. Non a caso Engels ha definito Skaldin un *Liberalkonservativ*[108]. Ma scegliere un rappresentante dell'eredità che avesse un tono più tipico sarebbe stato, in primo luogo, inopportuno per varie ragioni e, in secondo luogo, avrebbe potuto suscitare malintesi, quando si faccia un parallelo col populismo attuale[109]. Per il carattere stesso della nostra questione, *il tono* (all'opposto del proverbio) *non fa la musica*, e anzi il tono non tipico di Skaldin mette maggiormente in risalto la sua « musica », ossia la sostanza delle sue concezioni. E a noi interessa appunto unicamente questa sostanza. Solo per essa (e non certo per il tono degli scrittori) abbiamo intenzione di fare un parallelo fra i rappresentanti dell'eredità e i populisti dell'epoca attuale.

Se confrontiamo le aspirazioni pratiche di Skaldin, da una parte con le concezioni dei populisti contemporanei, e dall'altra con l'atteggiamento dei « discepoli russi » nei loro confronti, vedremo che i « discepoli » saranno sempre per l'appoggio alle aspirazioni di Skaldin, poichè esse esprimono gli interessi delle classi sociali progressive, gli interessi vitali dell'intiero sviluppo sociale lungo una via determinata, ossia lungo la via del capitalismo. Ciò che i populisti hanno modificato nelle aspirazioni pratiche di Skaldin o nella sua impostazione dei problemi rappresenta un cambiamento in peggio e viene respinto dai « discepoli ». I discepoli non « si scagliano » contro « l'eredità » (questa è una menzogna assurda), ma contro le aggiunte romantiche e piccolo-borghesi all'eredità fatte dai populisti. Passiamo adesso a queste aggiunte.

II

Le aggiunte del populismo all'« eredità »

Da Skaldin passiamo a Engelhardt. Anche le sue lettere *Dalla campagna* sono dei saggi sullo stesso argomento, sicchè il contenuto del libro e persino la forma sono molto simili al volume di Skaldin. Engelhardt ha molto più talento di Skaldin, le sue lettere dalla campagna sono scritte in uno stile incomparabilmente più vivace e ricco di immagini. Nel libro di Engelhardt non vi sono i lunghi ragionamenti del ponderato autore di *Nella provincia e nella capitale*, ma in compenso molto più numerose sono le osservazioni giuste ed acute e le esemplificazioni. Non c'è da stupirsi se il libro di Engelhardt gode di così solida simpatia presso il pubblico che legge, tanto che è stato recentemente ristampato, mentre il volume di Skaldin è ormai quasi del tutto dimenticato, sebbene la pubblicazione delle lettere di Engelhardt nelle *Otiecestviennye Zapiski* sia stata iniziata appena due anni dopo l'uscita del volume di Skaldin. Non riteniamo pertanto necessario esporre il contenuto dell'opera di Engelhardt, e ci limitiamo a dare in breve un giudizio su due aspetti delle sue concezioni: in primo luogo, le concezioni proprie dell'« eredità » in generale e comuni, in particolare, a Engelhardt e a Skaldin; in secondo luogo le concezioni specificamente populiste. Engelhardt è *già populista*, ma nelle sue concezioni sono ancora così numerosi i tratti comuni a tutti gli illuministi, così numerosi i tratti respinti o modificati dal populismo attuale che è difficile dire se l'autore debba esser annoverato tra i rappresentanti dell'« eredità » in generale, senza sfumature populiste, o tra i populisti.

Engelhardt è vicino ai primi anzitutto per la straordinaria sobrietà delle sue concezioni, per la capacità di descrivere semplicemente e sinceramente la realtà, per la denuncia spietata di tutti i tratti negativi, delle « basi » in generale e dei contadini in particolare, di quelle stesse « basi », la cui falsa idealizzazione e il cui imbellettamento è parte integrante del populismo. Il populismo di Engelhardt, essendo espresso in modo assai debole e timido, si trova quindi in aperta e stridente contraddizione col quadro della *realtà* della campagna che l'autore ha tratteggiato con tanto talento; e se un economista o un pubblicista ponesse a base delle sue considerazioni sulla campagna i *dati* e le *osservazioni* di Engelhardt *, da tale documentazione sarebbe impossibile trarre conclusioni populiste. L'idealizzazione del contadino e dell'*obstcina* è una delle parti integranti del populismo, e i populisti di tutte le sfumature, dal sig. V.V. sino al sig. Mikhailovski, hanno dato un ricco contributo a questa tendenza a idealizzare e abbellire l'*obstcina*. In Engelhardt non v'è traccia di simili abbellimenti. In contrasto con le frasi correnti sullo spirito collettivista del nostro contadino, in contrasto con l'abitudine di contrapporre a questo « spirito collettivista » l'individualismo delle città, la concorrenza nell'economia capitalistica, ecc., Engelhardt mette implacabilmente a nudo lo straordinario *individualismo* del piccolo coltivatore. Egli dimostra con ricchezza di particolari che i nostri « contadini sono, in materia di proprietà, i proprietari più incalliti » (p. 62, si cita secondo l'edizione del 1885), che essi non possono sopportare il « lavoro in comune » e lo odiano per gretti motivi personali ed egoistici: ognuno « teme », con questo sistema, « di lavorare più degli altri » (p. 206). Il timore di lavorare più degli altri diventa estremamente comico (o, meglio, tragicomico) allorchè l'autore narra come alcune donne, pur vivendo nella stessa casa e pur essendo legate dall'azienda comune e da vincoli di parentela, lavano ognuna per proprio conto l'angolo di tavolo su cui mangiano, o mungono una dopo l'altra dalle vacche il latte necessario per il *proprio* bambino (temendo che il latte venga nascosto) e preparano ciascuna separatamente la pappa per il proprio bambino (p. 323). Engelhardt descrive in modo così minuzioso questi fatti, li convalida con una tal mole di esempi che è impossibile credere che siano casuali. Delle due l'una: o Engelhardt è un osservatore inetto e non degno di fede, o le chiacchiere sullo spirito collettivista e sulle inclinazioni collettiviste del nostro contadino sono una pura e semplice invenzione, che attribuisce all'*azienda* contadina caratteri che sono estranei alla forma di *possesso fondiario* (della quale inoltre vengono ignorati tutti gli aspetti fiscali e amministrativi). Engelhardt dimostra che il contadino nella sua attività economica ha tendenze da kulak: « in ogni contadino c'è una determinata dose di spirito kulak » (p. 491), « gli ideali del kulak dominano nell'ambiente contadino »... « Ho dimostrato più d'una volta che tra i contadini sono assai sviluppati l'individualismo, l'egoismo, la tendenza a sfruttare »... « Ognuno si vanta di essere un luccio e cerca di divorare la carpa ». Che il contadino non sia affatto incline al sistema dell'*obstcina*, nè alla « produzione popolare », ma al più comune sistema piccolo-borghese, proprio di tutte le società capitalistiche, viene magistralmente dimostrato da Engelhardt. L'autore descrive e dimostra in modo irrefutabile come il contadino agiato abbia la tendenza a lanciarsi in operazioni commerciali (363), a dar grano in cambio di lavoro, a comperare il lavoro del contadino povero (p. 457, 492 e altre), ossia dimostra, per parlare in termini economici, come i contadini risparmiatori si trasformino in borghesia rurale. « Se i contadini non si uniranno nelle *artel* — dice Engelhardt — e condurranno ciascuno per proprio conto la loro azienda, anche se vi sarà abbondanza di terra tra i contadini coltivatori esisteranno contadini senza terra e braccianti. Dirò di più; io credo che la differenza di condizione economica fra i contadini sarà molto più rilevante di oggi. Nonostante il possesso comune della terra, accanto ai "ricchi" vi saranno molti contadini di fatto privi di terra. Che interessa a me o ai miei figli il diritto alla terra, se non posseggo nè capitali, nè strumenti di lavoro? Sarebbe come dare la terra a un cieco! Mangiala, se vuoi! » (p. 370). Con amara ironia « l'azienda cooperativa » è menzionata qui semplicemente come un pio, innocente desiderio, che non soltanto non risulta dai dati sui contadini, ma viene anzi senz'altro smentito ed escluso da questi dati!

---

* Rileviamo di sfuggita che ciò sarebbe non solo sommamente interessante e istruttivo, ma anche pienamente legittimo per l'economista che fa una ricerca. Se gli scienziati prestano fede ai documenti forniti dalle inchieste (risposte e giudizi di molti padroni, i quali sono spesso parziali e incompetenti, non si sono formati una concezione organica e non hanno approfondito le proprie opinioni), perchè non dovrebbero prestar fede alle osservazioni che, nel corso di undici anni, ha raccolto un uomo dotato di un notevole spirito di osservazione, di assoluta sincerità e che ha studiato a fondo ciò di cui parla?

Un altro elemento che avvicina Engelhardt ai rappresentanti dell'eredità che non hanno alcuna sfumatura populista è il fatto ch'egli è convinto che la causa principale e fondamentale della miseria dei contadini va ricercata nelle vestigia della servitù della gleba e nella regolamentazione ad essa inerente. Distruggete queste vestigia e questa regolamentazione, e tutto andrà per il meglio. L'atteggiamento nettamente negativo di Engelhardt verso la regolamentazione, il suo sarcasmo verso ogni tentativo di colmare di benefici il contadino per mezzo di una regolamentazione dall'alto, sono diametralmente opposti alle speranze riposte dai populisti « nella saggezza e nella coscienza, nella cultura e nel patriottismo delle classi dirigenti » (parole del sig. Iugiakov sulla *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 12, p. 106), contrastano coi progetti utopistici del populismo circa l'« organizzazione della produzione », ecc. Ricordiamo con quanto sarcasmo Engelhardt si scagli contro la norma che vieta la vendita dell'acquavite nei mulini, norma che mira a « fare del bene » al contadino; rammentiamo con quanta indignazione egli parli della prescrizione, approvata da alcuni *zemstvo* nel 1880, che impone il divieto di seminare la segala prima del 15 agosto; del brutale intervento — determinato sempre da sollecitudine per il bene del contadino — degli « scienziati » di laboratorio nell'economia di « milioni di coltivatori-padroni » (424). Dopo aver ricordato le norme e le disposizioni che vietano di fumare in un bosco di conifere, di prender lucci in primavera, di tagliare le betulle in « maggio », di distruggere i nidi, ecc., Engelhardt osserva sarcasticamente: « ... la sollecitudine per il contadino ha sempre costituito e costituisce la principale preoccupazione degli intellettuali. Chi mai vive per se stesso? Tutti vivono per il contadino!... Il contadino è sciocco, da sè non riesce a organizzarsi la vita. Se nessuno ha cura di lui, egli incendia tutte le foreste, uccide tutti gli uccelli, pesca tutti i pesci, rovina la terra e si rovina » (398). Dicci tu, lettore, se Engelhardt poteva nutrire simpatia per le leggi, care ai populisti, sull'inalienabilità dei *nadiel*? Poteva egli dire qualcosa di simile alla citata frase di un pilastro della *Russkoie Bogatstvo?* Poteva condividere l'opinione di un altro pilastro della stessa rivista, il sig. N. Karyscev, il quale rimprovera ai nostri *zemstvo* di governatorato (tra il 1890 e il 1900!) di « non aver trovato il modo » « di fare stanziamenti considerevoli, sistematici e importanti per organizzare il lavoro agricolo »? *.

Indichiamo un terzo elemento che accosta Engelhardt a Skaldin: l'atteggiamento inconsapevole di Engelhardt verso molte aspirazioni e misure puramente borghesi. Non che egli cerchi di abbellire i piccoli borghesi, di escogitare pretesti (*à la* V. V.) perchè non si dia questa qualifica all'uno o all'altro imprenditore. Tutt'altro. Engelhardt, essendo un padrone, un pratico, è semplicemente attratto da ogni progresso, da ogni miglioramento dell'azienda, e ignora del tutto che la forma sociale di questi miglioramenti è la migliore confutazione della sua stessa teoria sull'impossibilità del capitalismo in Russia. Rammentiamo, per esempio, come egli si appassioni ai successi realizzati nella sua azienda mediante il sistema del *cottimo* (per la macerazione del lino, la trebbiatura, ecc.). Engelhardt non sospetta neppure che la sostituzione del salario a tempo col salario a cottimo sia uno dei metodi più diffusi dell'economia capitalistica in sviluppo, la quale può in tal modo ottenere un lavoro più intenso e accrescere la quota del plusvalore. Un altro esempio. Engelhardt deride il programma della *Zemliedielceskaia Gazieta*[107]: « cessazione del metodo dell'affitto delle terre a gruppi di contadini, organizzazione di un'economia basata sul lavoro bracciantile, introduzione di macchine e strumenti perfezionati, di animali di razza, applicazione del sistema di avvicendamento, miglioramento dei prati e pascoli, ecc. ecc. ». « Ma queste son soltanto frasi generiche! » — esclama Engelhardt (128). E tuttavia proprio questo programma Engelhardt ha realizzato nella sua azienda, ottenendo un progresso tecnico mediante l'organizzazione del lavoro bracciantile. O ancora: abbiamo già visto con quanta franchezza e serietà Engelhardt abbia denunciato le tendenze reali del contadino risparmiatore; ma ciò non gli ha impedito di affermare che « non v'è bisogno di fabbriche e di officine, ma di *piccole* [il corsivo è di Engelhardt] distillerie e di caseifici rurali », ecc (p. 366), ossia che « è necessario » il passaggio della borghesia rurale alla produzione agricola tecnica; e questo è stato sempre e dappertutto uno dei sintomi principali del capitalismo nell'agricoltura. Risulta qui che Engelhardt non è un teorico, ma un padrone, un pratico. Un conto è discutere sulla possibilità di progredire senza capitalismo, un altro dirigere un'azienda. Proponendosi di organizzare razionalmente la propria azienda, Engelhardt è stato *costretto* dalla forza delle circostanze a seguire metodi puramente capitalistici e a lasciare da parte tutti i suoi dubbi teorici e astratti sul « bracciantato ». In teoria, Skaldin ragionava come un tipico manchesteriano, senza rendersi affatto conto che i suoi ragionamenti avevano appunto questo carattere e corrispondevano alle esigenze dell'evoluzione capitalistica della Russia. In pratica, Engelhardt è stato costretto ad agire come un manchesteriano tipico, nonostante la sua protesta teorica contro il capitalismo e il suo desiderio di credere nella possibilità di vie particolari per la patria.

---

* *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 5, maggio. Articolo del sig. Karyscev sugli stanziamenti degli *zemstvo* provinciali per i provvedimenti economici, p. 20.

Engelhardt ci credeva, il che appunto ci costringe a definirlo un populista. Egli vede già con chiarezza la tendenza *reale* dello sviluppo economico della Russia e comincia a *eludere* le contraddizioni di questo sviluppo. Egli si sforza di dimostrare che il capitalismo è impossibile nell'agricoltura russa, cerca di dimostrare che « da noi non esiste il salariato agricolo » (p. 556), sebbene egli stesso abbia confutato nel modo più minuzioso tutte le chiacchiere riguardanti l'elevato costo dei nostri operai, sebbene egli stesso abbia mostrato per quale misero compenso lavori nella sua azienda il bovaro Piotr con la sua famiglia, alla quale, detratte le spese per il mantenimento, rimangono sei rubli all'anno « per comprare il sale, l'olio, il vestiario » (p. 10). « E tuttavia è invidiato; se infatti lo licenzierò, troverò subito cinquanta persone desiderose di sostituirlo » (p. 11). Mostrati i successi della sua azienda, ricordata la destrezza con cui gli operai maneggiano l'aratro, Engelhardt esclama trionfalmente: « E chi sono gli aratori? Gli ignoranti e poco coscienziosi contadini russi » (p. 225).

Dopo aver confutato, portando ad esempio la sua stessa azienda e denunciando l'individualismo contadino, ogni illusione concernente « lo spirito collettivistico », Engelhardt tuttavia non solo « crede » che i contadini potranno riunirsi in aziende cooperative, ma esprime anche la « convinzione » che ciò accadrà, che proprio noi russi compiremo questa grande impresa, introdurremo nuovi sistemi di conduzione dell'azienda. « In questo appunto consiste il carattere tutto proprio, l'originalità della nostra economia » (p. 349). L'Engelhardt realista si trasforma nell'Engelhardt romantico, il quale sostituisce all'assoluta assenza di « originalità » nei metodi di conduzione usati nella sua azienda, nei metodi che ha osservato presso i contadini, la « *fiducia* » nella futura « originalità »! Breve è il passo da questa fiducia ai tratti ultrapopulisti che — sia pur isolati — s'incontrano in Engelhardt, breve è il passo che porta all'angusto nazionalismo sconfinante nello sciovinismo (« scinderemo l'Europa »; « anche in Europa il contadino sarà con noi » [p. 387], sostiene Engelhardt parlando della guerra con un grande proprietario fondiario), e persino all'idealizzazione delle *otrabotki*! Sì, lo stesso Engelhardt, che ha dedicato tante eccellenti pagine del suo libro alla descrizione dello stato di abbrutimento e di umiliazione dei contadini, i quali ricevono in prestito denaro o grano in cambio di lavoro e sono costretti a lavorare quasi gratuitamente nelle peggiori condizioni di asservimento personale *, lo stesso Engelhardt è giunto a sostenere che « sarebbe bene che il medico [si parla dell'utilità e della necessità del medico in campagna. *V. I.*] avesse una propria azienda; così il contadino potrebbe pagare il costo della cura col lavoro » (p. 41). Ogni commento è superfluo.

---

* Rammentate la scena in cui lo *starosta* (ossia l'amministratore del grande proprietario fondiario) chiama a lavorare per il padrone il contadino quando già

In generale, se paragoniamo i tratti positivi della concezione del mondo di Engelhardt (ossia i tratti comuni a lui e ai rappresentanti dell'« eredità » che non hanno alcuna sfumatura populista) con i tratti negativi (ossia populisti), dobbiamo riconoscere che i primi predominano in modo assoluto nell'autore del volume *Dalla campagna*, mentre i secondi sono quasi un'interpolazione fortuita, che è stata suggerita dall'esterno e non concorda con il tono fondamentale del libro.

III

È tornato a vantaggio dell'« eredità » il legame col populismo?

— Ma che cosa, insomma, intendete per populismo? — domanderà probabilmente il lettore. — Si è detto sopra quale contenuto si attribuisce al concetto di « eredità », ma del concetto di « populismo » non si è data alcuna definizione.

— Per populismo intendiamo quel sistema di idee che contiene i tre seguenti tratti: 1) *L'opinione che il capitalismo rappresenta in Russia decadimento e regresso.* Di qui le tendenze e le aspirazioni a « frenare », « arrestare », « porre termine al rivolgimento » delle basi secolari ad opera del capitalismo, e simili geremiadi reazionarie. 2) *L'opinione che il sistema economico russo in generale, e il contadino con l'*obstcina *e l'*artel, *ecc., in particolare, hanno un carattere loro proprio.* Non si ritiene necessario applicare ai rapporti economici della Russia le concezioni elaborate dalla scienza moderna sulle diverse classi sociali e sui conflitti di classe. I contadini organizzati nell'*obstcina* vengono considerati come qualcosa di superiore e di migliore rispetto al capitalismo; si

---

nel campo di quest'ultimo cadono i chicchi del grano maturo, e lo costringe ad andare, soltanto ricordandogli le « frustate » nel *volost*.

idealizzano le « basi ». Si nega e si elude l'esistenza tra i contadini delle contraddizioni inerenti a ogni economia mercantile e capitalistica, si nega il nesso tra queste contraddizioni e la loro forma più evoluta nell'industria capitalistica e nell'agricoltura capitalistica. 3) *Si ignora il legame esistente tra l'« intellettualità » e le istituzioni giuridiche e politiche del paese da una parte, e gli interessi materiali di determinate classi sociali dall'altra.* La negazione di questo legame, l'assenza di una spiegazione materialistica di questi fattori sociali induce a vedere in essi la forza capace di « trascinare la storia su un'altra strada » (sig. V. V.), di « far cambiar strada » (sig. N.-on, sig. Iugiakov, ecc.), ecc.

Ecco che cosa intendiamo per « populismo ». Il lettore vede quindi che usiamo questa parola nell'accezione più larga, come fanno tutti i « discepoli russi », che polemizzano contro tutto il sistema di idee e non contro alcuni suoi esponenti. Tra questi esponenti singoli esistono, naturalmente, differenze talora non lievi. Nessuno ignora queste differenze. Ma i tratti della concezione del mondo sopra citati sono comuni ai più diversi rappresentanti del populismo, dal... sig. Iuzov, per esempio, sino al sig. Mikhailovski. I sigg. Iuzov, Sazonov, V.V., e compagni, uniscono ai tratti negativi sopra menzionati altri tratti negativi che, p. es., mancano nel sig. Mikhailovski e in altri collaboratori dell'attuale *Russkoie Bogatstvo*. Certo, sarebbe sbagliato negare che esistono queste differenze tra i populisti nel senso stretto della parola e i populisti in generale, ma sarebbe ancor più sbagliato ignorare che le concezioni sociali ed economiche *fondamentali* di tutti i populisti coincidono coi punti principali sopra ricordati. E poichè i « discepoli russi » confutano precisamente queste concezioni fondamentali, e non soltanto le « tristi deviazioni » da queste concezioni verso il lato peggiore, essi hanno evidentemente tutto il diritto di usare il concetto di « populismo » nell'accezione più ampia del termine. E non solo ne hanno il diritto, ma non possono agire diversamente.

Ritornando alle concezioni fondamentali del populismo tratteggiate sopra, dobbiamo anzitutto considerare che *nulla in comune hanno* l'« eredità » e *queste concezioni*. Esiste tutta una serie di rappresentanti e custodi indiscussi dell'« eredità » che non hanno niente a che vedere col populismo, che non pongono neppure il problema del capitalismo, che non credono affatto all'originalità della Russia, dell'*obstcina*, ecc., che non scorgono negli intellettuali e nelle istituzioni giuridiche e politiche un fattore capace di far « cambiar strada ». Abbiamo già citato come esempio l'editore e direttore della rivista *Viestnik Evropy* [108], che di tutto può essere accusato tranne che di calpestare le tradizioni dell'eredità. E viceversa esistono individui le cui concezioni contengono i principi fondamentali del populismo già ricordati, e che tuttavia « ripudiano » apertamente e pubblicamente « l'eredità ». Lo stesso sig. I. Abramov, di cui parla anche il sig. Mikhailovski, o il sig. Iuzov ne sono un esempio. Il populismo contro cui lottano i « discepoli russi » non esisteva affatto quando (per usare un linguaggio giuridico) il testamento « venne aperto », ossia negli anni sessanta. Germi, elementi di populismo esistevano naturalmente non solo in quel periodo, ma anche negli anni quaranta e forse prima ancora *, ma non è la storia del populismo che ci interessa qui. A noi importa, lo ripetiamo ancora una volta, stabilire che l'« eredità » degli anni sessanta, così come l'abbiamo tratteggiata sopra, non ha nulla in comune col populismo; ossia, per ciò che concerne l'essenza delle concezioni, l'una e l'altro non hanno nulla di comune: si pongono problemi diversi. Esistono custodi dell'« eredità » non populisti ed esistono populisti « che ripudiano l'eredità ». Naturalmente, esistono anche populisti custodi dell'« eredità », o che pretendono di esserlo. Appunto per questo noi diciamo qui che esiste un nesso fra l'eredità e il populismo. Vediamo dunque che cosa ha dato questo nesso.

In primo luogo, il populismo ha compiuto un grande *passo in avanti* rispetto all'eredità, *ponendo* dinanzi al pensiero sociale, perchè li risolvesse, problemi che i custodi dell'eredità in parte non potevano (al loro tempo) porre, in parte non hanno posto e non pongono a causa della limitatezza di orizzonti che è loro propria. L'*aver posto* questi problemi costituisce un grande merito *storico* del populismo, ed è del tutto naturale e comprensibile che il populismo, avendo dato una soluzione (qualunque essa sia) a questi problemi, abbia *perciò* occupato una posizione di avanguardia tra le correnti progressive del pensiero sociale russo.

---

* Cfr. il libro di Tugan-Baranovski, *La fabbrica in Russia*, Pietroburgo, 1898.

Ma a nulla è servita la soluzione che il populismo ha dato di questi problemi, essendo essa fondata su teorie arretrate, già da tempo buttate a mare dall'Europa occidentale, essendo essa basata sulla critica romantica e piccolo-borghese del capitalismo, sull'ignoranza dei principali avvenimenti della storia e dei fatti della realtà russa. Finchè lo sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni era in Russia ancora molto debole, questa critica primitiva del capitalismo era ancora valida. Ma è incontestabile che il populismo non corrisponde più all'attuale sviluppo del capitalismo in Russia, allo stato attuale delle nostre cognizioni sulla storia e sulla realtà economica russa, non può più soddisfare le esigenze che attualmente vengono poste alla teoria sociologica. Il populismo, che è stato a suo tempo un fenomeno progressivo, giacchè ha posto per la prima volta il problema del capitalismo, è divenuto oggi una teoria *reazionaria* e *nociva*, che mette su una falsa strada il pensiero sociale, favorisce la stagnazione e ogni sorta di asiatismi. Il carattere reazionario della critica populista del capitalismo conferisce oggi al populismo persino dei tratti che lo pongono un gradino *più in basso* rispetto alla concezione del mondo che si limita a custodire fedelmente l'eredità *. Cercheremo di dimostrare che così stanno le cose analizzando ciascuno dei tre tratti principali già citati della concezione del mondo populista.

Il primo consiste nel credere che il capitalismo rappresenti per la Russia decadimento e regresso. Non appena è stato posto il problema del capitalismo in Russia, è apparso chiaro che il nostro sviluppo economico è capitalistico, e i populisti hanno proclamato che questo sviluppo costituiva un regresso, un errore, una deviazione dalla strada segnata da tutta la storia della nazione, dalla strada consacrata dalle basi secolari, ecc. ecc. La fede ardente degli illuministi in questo sviluppo sociale è stata sostituita dalla diffidenza, l'ottimismo storico e la forza morale sono stati sostituiti dal pessimismo e dallo scoraggiamento, nati dalla convinzione che quanto più le cose sarebbero andate avanti come andavano, tanto più difficile e complessa sarebbe stata la soluzione dei problemi posti dallo sviluppo storico; sono apparsi inviti a « frenare » e ad « arrestare » questo sviluppo, è nata la teoria secondo cui la felicità della Russia sta nell'arretratezza, ecc. Tutti questi aspetti della concezione populista del mondo non solo non hanno nulla in comune con l'« eredità » ma sono, anzi, in netto contrasto con essa. Chi considera il capitalismo russo come « deviazione dalla strada », decadimento, ecc., snatura tutta l'evoluzione economica della Russia, snatura quel « cambiamento » che sta avvenendo sotto i nostri occhi. Trascinato dal desiderio di frenare e arrestare la demolizione delle basi secolari ad opera del capitalismo, il populista cade preda di una sorprendente insensibilità storica, dimentica che *prima* del capitalismo altro non esiste se non lo stesso sfruttamento, unito a infinite forme di schiavitù e asservimento personale, che aggravano la situazione del lavoratore, altro non esiste se non la *routine* e la stagnazione nella produzione sociale e quindi in tutti i campi della vita sociale. Lottando contro il capitalismo dal suo punto di vista romantico, piccolo-borghese, il populista butta a mare ogni realismo storico e paragona sempre la *realtà* del capitalismo con una *falsa rappresentazione* degli ordinamenti precapitalistici. L'« eredità » degli anni sessanta, con l'ardente fiducia nel carattere progressivo di quel determinato sviluppo sociale, con lo spietato odio rivolto interamente ed esclusivamente contro le vestigia del passato, con la convinzione che basti distruggere queste vestigia perchè tutto vada nel migliore dei modi, questa « eredità » non solo non ha nulla di comune con le concezioni del populismo, ma è con esse in netto contrasto.

---

* Abbiamo già avuto occasione di rilevare nell'articolo sul romanticismo economico che i nostri avversari danno prova di straordinaria miopia quando intendono i termini di *reazionario e piccolo-borghese* come semplici battute polemiche, mentre queste espressioni hanno un significato storico-filosofico assolutamente determinato. (Cfr. nel presente volume p. 208 *N.d.R.*)

Il secondo tratto del populismo è la fede nell'originalità della Russia, l'idealizzazione del contadino, dell'*obstcina*, ecc. La teoria dell'originalità della Russia ha costretto i populisti a menar vanto di quelle teorie che nell'Europa occidentale sono ormai sorpassate, li ha indotti a un atteggiamento di incredibile leggerezza verso numerose conquiste della civiltà dell'Europa occidentale: i populisti si consolavano dicendo che se da noi mancano questi o quei tratti propri dell'umanità civile, « siamo destinati », in compenso, ad additare al mondo nuovi metodi di direzione economica, ecc. L'analisi del capitalismo e di tutte le sue manifestazioni, compiuta dal pensiero d'avanguardia dell'Europa occidentale, non solo non era considerata valida per la santa Russia, ma, al contrario, tutti gli sforzi erano diretti ad escogitare riserve che consentissero di non trarre, per il capitalismo russo, le stesse conclusioni che erano state tratte per quello europeo. I populisti si inchinavano dinanzi agli autori di questa analisi e... continuavano imperterriti a rimanere gli stessi romantici, contro cui quegli autori avevano lottato per tutta la vita. Questa teoria circa l'originalità della Russia, comune a tutti i populisti, non solo non ha nulla a che vedere, ancora una volta, con l'« eredità », ma è persino in aperto contrasto con essa. Gli « anni sessanta » aspiravano, invece, a europeizzare la Russia; in quel periodo si aveva la certezza che la Russia sarebbe stata conquistata dalla civiltà europea, si cercava di trapiantare le istituzioni di questa civiltà sul nostro suolo, tutt'altro che originale. Ogni teoria sull'originalità della Russia si trova in netto contrasto con lo spirito degli anni sessanta e con le loro tradizioni. Ancor meno corrispondono a queste tradizioni l'idealizzazione e l'abbellimento della campagna propri dei populisti. Questa falsa idealizzazione, che cerca ad ogni costo di vedere nella nostra campagna qualcosa di particolare, qualcosa di completamente diverso dalla struttura di ogni altra campagna, di ogni altro paese nel periodo dei rapporti precapitalistici, è in stridente contrasto con le tradizioni sobrie e realistiche dell'eredità. Quanto più profondamente si sviluppava il capitalismo, quanto più vigorosamente si manifestavano nella campagna le contraddizioni inerenti a ogni società mercantile capitalistica, tanto più netto appariva il contrasto fra le melliflue chiacchiere dei populisti sul « collettivismo », sul « cooperativismo » del contadino, ecc., da una parte, e l'effettiva scissione dei contadini in borghesia rurale e in proletariato agricolo, dall'altra; tanto più rapidamente i populisti, che continuavano a guardare la realtà con gli occhi del contadino, si trasformavano da romantici sentimentali in ideologi della piccola borghesia, poichè nella società attuale il piccolo produttore si trasforma in produttore di merci. La falsa idealizzazione della campagna e le fantasticherie romantiche sul « collettivismo » portavano i populisti ad assumere una posizione estremamente superficiale verso i bisogni reali dei contadini, originati dallo stesso sviluppo economico. In teoria era possibile parlare quanto si voleva della forza delle basi, ma in pratica ogni populista comprendeva chiaramente che la distruzione delle vestigia del passato, delle vestigia dell'ordinamento precedente alla riforma, le quali legano tuttora mani e piedi i nostri contadini, apriva la strada verso lo sviluppo capitalistico e non verso un altro qualsiasi sviluppo. Meglio la stagnazione che il progresso capitalistico: è questa in sostanza la posizione del populista sul problema della campagna, sebbene, com'è ovvio, non ogni populista osi riconoscerlo francamente e apertamente con l'ingenua sincerità del sig. V. V. « I contadini inchiodati al loro *nadiel* e alla loro *obstcina*, non potendo lavorare là dove il lavoro è più produttivo e redditizio per loro, sono rimasti fermi a quella tediosa, animalesca, improduttiva forma di vita che conducevano nel momento in cui erano usciti dalla servitù della gleba »: così, dalla sua caratteristica posizione di « illuminista », un rappresentante dell'« eredità » considerava la realtà. « È meglio che i contadini continuino a restare immobili nel loro modo di vita stagnante, patriarcale, anzichè venga spianata la strada al capitalismo nella campagna »: così in fondo ragiona ogni populista. E infatti, probabilmente, non si troverà un solo populista il quale osi negare che il carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina* contadina, con la sua responsabilità collettiva, il divieto di alienare la terra e di rinunciare al *nadiel*, non sia in netto contrasto con la *realtà* economica contemporanea, con gli attuali rapporti mercantili capitalistici e con il loro sviluppo. È impossibile negare questo contrasto, ma il nocciolo della questione è che i populisti temono come il fuoco di porre questo problema, di mettere a confronto la posizione giuridica dei contadini da una parte e la realtà economica e lo sviluppo economico dall'altra. Il populista vuol credere ad ogni costo in uno sviluppo senza capitalismo, in uno sviluppo inesistente, da lui romanticamente fantasticato, e quindi... è pronto a frenare lo sviluppo che segue la via capitalistica. Di fronte a problemi quali il carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina* contadina, la responsabilità collettiva, il diritto dei contadini a vendere la terra e a rinunciare al loro *nadiel*, il populista non soltanto assume un atteggiamento di estrema prudenza e di timore per le sorti delle « basi » (le basi della *routine* e della stagnazione), ma cade così in basso da accogliere con soddisfazione il divieto poliziesco, imposto ai contadini, di vendere la terra. « Il contadino è stolto — si può dire a questo populista con le parole di Engelhardt —, non riesce da sè a organizzarsi la vita. Se nessuno ha cura di lui, incendia tutte le foreste, uccide tutti gli uccelli, pesca tutti i pesci, rovina la terra e si rovina ». Il populista « rinuncia » qui apertamente all'« eredità » e diventa un reazionario. E notate inoltre che, con lo sviluppo dell'economia, la distruzione del carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina* diventa sempre più una necessità imperiosa per il proletariato agricolo, mentre gli inconvenienti che ne derivano per la borghesia rurale non sono affatto rilevanti. Per il « contadino risparmiatore » non è difficile prendere terra in affitto altrove, aprire un'azienda in un altro villaggio, andare in qualsiasi momento là dove lo chiamino gli interessi del suo commercio. Ma per il « contadino » che vive soprattutto della vendita della propria forza-lavoro, il fatto di essere legato al suo *nadiel* e alla sua *obstcina* rappresenta un enorme ostacolo per la sua attività economica, non gli permette di trovare un padrone che gli dia un salario più alto, lo costringe a vendere la sua forza-lavoro agli acquirenti locali, che pagano sempre di meno e cercano ogni mezzo per asservirlo. Caduto in balia delle fantasticherie romantiche, postosi l'obiettivo di sostenere e salvaguardare le vecchie basi a dispetto dello sviluppo economico, il populista, senza avvedersene, scivola lungo un piano inclinato fino a trovarsi a fianco dell'agrario che aspira con tutta l'anima a conservare e rafforzare « il legame del contadino con la terra ». Basta rammentare che il carattere chiuso, di casta, dell'*obstcina* contadina ha dato vita a metodi particolari di assunzione degli operai: i proprietari di fabbriche e di fattorie inviano loro agenti nelle campagne, soprattutto tra i contadini morosi, per reclutare operai a condizioni più vantaggiose. Per fortuna lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, distruggendo il « domicilio fisso » del proletario (è questo l'effetto delle cosiddette occupazioni ausiliarie), sostituisce progressivamente a questo asservimento la libera assunzione.

Un'altra e non meno evidente conferma della nostra tesi sul carattere nocivo delle attuali teorie populiste ci è data da un fenomeno comune tra i populisti: l'*idealizzazione delle otrabotki*. Più sopra abbiamo portato l'esempio di Engelhardt, il quale, caduto nel populismo, è giunto al punto di affermare che « sarebbe stato bene » sviluppare il sistema delle *otrabotki* nella campagna! La stessa cosa abbiamo trovato nel celebre progetto del sig. Iugiakov sui ginnasi agricoli (*Russkoie Bogatstvo*, 1895, n. 5). Alla stessa idealizzazione si è abbandonato nei suoi seri articoli di economia un collega di Engelhardt, il sig. V.V., il quale ha affermato che il contadino ha avuto la meglio sul proprietario fondiario, il quale avrebbe voluto introdurre il capitalismo; purtroppo però il contadino ha cominciato a lavorare le terre del grande proprietario fondiario, ricevendo in compenso terra « in affitto »; è stato cioè restaurato lo stesso identico sistema economico che esisteva al tempo della servitù della gleba. Sono questi gli esempi più lampanti dell'atteggiamento reazionario dei populisti verso i problemi della nostra agricoltura. Quest'idea, in forma meno palese, la ritrovate in ogni populista. Ogni populista parla dei danni e dei pericoli che rappresenta il capitalismo per la nostra agricoltura, poichè il capitalismo, guardate un po', sostituisce al contadino indipendente il bracciante. La *realtà* del capitalismo (il « bracciante ») è opposta alla *finzione* del contadino « indipendente »: questa finzione si basa sul fatto che il contadino dell'epoca precapitalistica possiede i mezzi di produzione; ma si tace pudicamente che questi mezzi di produzione debbono essere pagati il doppio del loro valore, che essi servono per le *otrabotki*, che il tenore di vita di questo contadino « indipendente » è talmente basso che in ogni paese capitalistico egli verrebbe incluso nella categoria dei poveri, che alla miseria nera e all'inerzia intellettuale di questo contadino « indipendente » si aggiunge la dipendenza personale che accompagna inevitabilmente le forme precapitalistiche di economia.

Il terzo tratto caratteristico del populismo — ossia il voler ignorare il legame esistente fra l'« intellettualità » e le istituzioni giuridiche e politiche del paese, da un lato, e gli interessi materiali di determinate classi sociali, dall'altro — è indissolubilmente connesso ai precedenti: solo una simile mancanza di realismo nei problemi sociologici poteva generare la teoria secondo cui il capitalismo russo è un « errore » e sarebbe possibile « cambiar strada ». Anche questa concezione del populismo non ha nulla a che vedere con l'« eredità » e con le tradizioni degli anni sessanta, ma, al contrario, *è in netto contrasto con queste tradizioni.* Da questa concezione scaturisce in modo naturale l'atteggiamento dei populisti verso le numerose vestigia della regolamentazione della vita russa nell'epoca precedente la riforma, atteggiamento che non poteva essere condiviso in nessun caso dai rappresentanti dell'« eredità ». Per definire quest'atteggiamento ci permettiamo di avvalerci delle eccellenti osservazioni fatte dal sig. V. Ivanov nell'articolo *Una pessima invenzione* (*Novoie Slovo*, settembre 1897). L'autore parla del noto romanzo del sig. Boborykin intitolato *In un altro modo* e mostra come il romanziere non abbia compreso la discussione tra i populisti e i « discepoli ». Il sig. Boborykin fa rivolgere ai « discepoli » dal protagonista del suo romanzo, un populista, l'accusa che essi sognano « una caserma con l'insopportabile dispotismo della regolamentazione ». Il sig. V. Ivanov rileva a questo proposito:

« Essi [i populisti] non solo non dicono che l'insopportabile dispotismo della "regolamentazione" è un "sogno" dei loro avversari ma, *rimanendo populisti, non possono e non potranno dirlo.* La sostanza della loro discussione contro i seguaci del "materialismo economico" consiste *in questo campo* precisamente nel fatto che i residui della vecchia regolamentazione, conservatisi in Russia, possono costituire, secondo i populisti, la base per lo sviluppo ulteriore della regolamentazione. L'insopportabilità di questa vecchia regolamentazione è celata ai loro occhi, da una parte, dall'idea che la stessa "anima contadina (unica e indivisibile) si evolve" nel senso della regolamentazione, e, dall'altra, dalla convinzione che gli "intellettuali", la "società" e, "in generale, le classi dirigenti" hanno o avranno una morale elevata.

Essi non accusano i seguaci del materialismo economico di simpatia per "la regolamentazione", ma al contrario di simpatia per gli ordinamenti dell'Europa occidentale basati sull'assenza di regolamentazione. E in effetti i seguaci del materialismo economico affermano che le vestigia della vecchia regolamentazione, sorta sulla base dell'economia naturale, diventano di giorno in giorno "più intollerabili" in un paese che è passato all'economia monetaria, la quale produce infinite modificazioni sia nella situazione di fatto che nella fisionomia intellettuale e morale dei diversi strati della popolazione. Pertanto essi ritengono che le condizioni necessarie perchè si affermi una nuova e benefica "regolamentazione" della vita economica del paese possono scaturire non dai residui di una regolamentazione adeguata all'economia naturale e alla servitù della gleba, ma soltanto in un'atmosfera in cui sia del tutto assente, sotto ogni suo aspetto, questa vecchia regolamentazione, così come lo è nei paesi progrediti dell'Europa occidentale e dell'America. A questo stadio è giunto il problema della "regolamentazione" nel dibattito fra i populisti e i loro avversari» (pp. 11-12, l. c.). L'atteggiamento dei populisti verso «le vestigia della vecchia regolamentazione» rappresenta forse il più netto distacco del populismo dalle tradizioni dell'«eredità». Come abbiamo già visto, i rappresentanti dell'eredità si distinguevano appunto per la loro condanna irrevocabile e accanita di ogni sorta di residuo della vecchia regolamentazione. Sotto quest'aspetto quindi i «discepoli» sono incomparabilmente più vicini alle «tradizioni» e all'«eredità» degli anni sessanta che non i populisti.

La mancanza di realismo in sociologia, oltre a esser causa del gravissimo errore già ricordato, conduce i populisti a pensare e ragionare dei problemi e delle questioni sociali in modo singolare, modo che può esser definito meschina presunzione intellettuale o, meglio, modo di pensare burocratico. Il populista ragiona sempre della strada che «noi» dobbiamo scegliere per la patria, delle sventure a cui andiamo incontro se «noi» avviamo la patria su quella determinata strada, delle vie d'uscita che «noi» potremo assicurarle se sfuggiremo ai pericoli della via percorsa dalla vecchia Europa, se «prenderemo ciò che vi è di buono » sia in Europa che nel nostro secolare spirito collettivista, ecc. ecc. Di qui l'assoluta sfiducia e il disprezzo del populista per le tendenze autonome di singole classi sociali che fanno la storia in conformità coi loro interessi. Di qui la sorprendente superficialità con cui il populista (dimenticando la situazione che lo circonda) si lancia in ogni sorta di progetti sociali utopistici, incominciando da una qualsiasi « organizzazione del lavoro agricolo » per finire alla « socializzazione della produzione », raggiunta mediante gli sforzi della nostra « società ». *Mit der Gründlichkeit der geschichtlichen Action wird also der Umfang der Masse zunehmen, deren Action sie ist* » *. In queste parole è espressa una delle più profonde e più importanti tesi della teoria storico-filosofica che i nostri populisti non vogliono e non possono comprendere. A mano a mano che si estende e si intensifica l'attività creativa storica degli uomini, deve accrescersi quella massa della popolazione che è un fattore storico cosciente. Il populista invece parla sempre della popolazione in generale, e della popolazione lavoratrice in particolare, come dell'oggetto a cui devono essere applicati provvedimenti più o meno razionali, come di una massa greggia che può essere indirizzata su questa o quella strada, e non considera mai le diverse classi della popolazione come fattori storici indipendenti nell'ambito di un determinato indirizzo, non pone mai il problema delle condizioni di questo indirizzo, condizioni che possono sviluppare (o viceversa paralizzare) l'attività consapevole e indipendente di questi creatori della storia.

Così, sebbene il populismo, *impostando* il problema del capitalismo in Russia, abbia compiuto un grande passo in avanti rispetto all'« eredità » degli illuministi, la *soluzione* che esso ha dato di questo problema è risultata così inadeguata, a causa del punto di vista piccolo-borghese e della critica sentimentale del capitalismo, che in tutta una serie di questioni fondamentali della vita sociale il populismo è rimasto *indietro* rispetto agli « illuministi ». L'adesione del populismo all'eredità e alle tradizioni dei nostri illuministi si è rivelata in fin dei conti una cosa negativa: i nuovi problemi che lo sviluppo economico del periodo posteriore alla riforma ha posto in Russia dinanzi al pensiero sociale russo non sono stati risolti dal populismo, che si è limitato a versarci sopra lacrime sentimentali e reazionarie, e che, col suo romanticismo, ha complicato i vecchi problemi che erano già stati posti dagli illuministi e ne ha ritardato la completa soluzione.

---

* MARX, *Die heilige Familie*, 120. In Beltov p. 235. (« Con l'approfondimento dell'azione storica si accrescerà dunque l'ambito della massa della quale essa è azione »[100]. MARX, *La sacra famiglia*, Edizioni Rinascita, Roma, 1954, p. 88. *N.d.R.*).

IV

« Illuministi », populisti e « discepoli »

Possiamo adesso tirare le somme dei confronti fatti. Cerchiamo di definire brevemente le posizioni che le tre correnti del pensiero sociale indicate nel titolo assumono le une di fronte alle altre.

L'illuminista crede nel presente sviluppo sociale perchè non si rende conto delle contraddizioni ad esso inerenti. Il populista teme questo sviluppo sociale perchè si è già reso conto di queste contraddizioni. Il « discepolo » crede nel presente sviluppo sociale perchè vede la garanzia di un avvenire migliore solo nel pieno sviluppo di queste contraddizioni. La prima e la terza corrente cercano quindi di sostenere, affrettare, agevolare il presente sviluppo, tentano di rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono e frenano questo sviluppo. Il populismo invece aspira a frenarlo e ad arrestarlo, teme la distruzione di alcuni ostacoli che impediscono lo sviluppo del capitalismo. La prima e la terza corrente sono pertanto caratterizzate da ciò che può chiamarsi ottimismo storico: quanto più le cose andranno come vanno ora, e quanto più rapidamente andranno, tanto meglio sarà. Il populismo invece conduce naturalmente al pessimismo storico: quanto più le cose andranno come vanno ora, tanto peggio sarà. Gli « illuministi » non hanno posto il problema del carattere dello sviluppo del periodo posteriore alla riforma; si sono limitati esclusivamente a combattere contro le vestigia dell'ordinamento esistente prima della riforma, si sono limitati al compito negativo di spianare la strada allo sviluppo europeo della Russia. Il populismo ha posto il problema del capitalismo in Russia, ma lo ha risolto affermando che il capitalismo ha un carattere reazionario, e quindi non ha potuto appropriarsi interamente l'eredità degli illuministi: i populisti hanno sempre lottato contro coloro che aspiravano a europeizzare la Russia in generale, dal punto di vista dell'« unità della civiltà »; hanno combattuto non perchè non potevano limitarsi agli ideali di questi uomini (una simile lotta sarebbe stata giusta), ma perchè non volevano procedere troppo oltre nello sviluppo di quella determinata civiltà, ossia della civiltà capitalistica. I « discepoli » risolvono il problema del capitalismo in Russia affermando che il capitalismo ha un carattere progressivo, che quindi non solo possono, ma debbono accettare interamente l'eredità degli illuministi e arricchirla con l'analisi delle contraddizioni del capitalismo dal punto di vista dei produttori nullatenenti. Gli illuministi non rivolgevano un'attenzione particolare a nessuna classe della popolazione; essi parlavano non solo di popolo in generale, ma anche di nazione in generale. I populisti si sono proposti di rappresentare gli interessi del lavoro, senza tuttavia riferirsi a gruppi determinati dell'attuale sistema economico; in pratica essi si sono sempre posti dal punto di vista del piccolo produttore, che il capitalismo trasforma in produttore di merci. I « discepoli » non solo prendono come metro gli interessi del lavoro, ma si riferiscono a gruppi economici ben determinati dell'economia capitalistica, e precisamente ai produttori nullatenenti. La prima e la terza corrente rispondono, per il contenuto delle loro aspirazioni, agli interessi di quelle classi che vengono create e sviluppate dal capitalismo; il populismo risponde, per il suo contenuto, agli interessi della classe dei piccoli produttori, della piccola borghesia, che occupa una posizione intermedia fra le altre classi della società moderna. Perciò l'atteggiamento contraddittorio del populismo verso l'« eredità » non è affatto casuale, ma è il risultato necessario del contenuto stesso delle concezioni populiste: abbiamo visto che uno degli aspetti fondamentali della concezione degli illuministi consisteva nella loro ardente aspirazione a europeizzare la Russia; ma i populisti, continuando a rimanere populisti, non possono in nessun caso condividere pienamente quest'aspirazione.

Siamo giunti infine alla conclusione che più di una volta abbiamo indicato sopra in singoli casi, siamo giunti cioè alla conclusione che *i discepoli salvaguardano l'eredità con assai maggiore coerenza e fedeltà dei populisti.* Essi non solo non ripudiano l'eredità, ma al contrario si propongono, come uno dei loro compiti principali, di combattere quei timori romantici e piccolo-borghesi che costringono i populisti a respingere, in numerosi e importanti problemi, gli ideali europei degli illuministi. Ma è ovvio che i « discepoli » non salvaguardano l'eredità come gli archivisti custodiscono le vecchie carte. Salvaguardare l'eredità non significa affatto limitarsi all'eredità; alla difesa degli ideali generali dell'europeismo i « discepoli » uniscono l'analisi delle contraddizioni che il nostro sviluppo capitalistico racchiude in sè e la valutazione di questo sviluppo dal punto di vista specifico sopra indicato.

V

Il sig. Mikhailovski e il ripudio dell'eredità da parte dei « discepoli »

Per concludere ritorniamo al sig. Mikhailovski e all'analisi della sua affermazione circa il problema che ci interessa. Il sig. Mikhailovski non solo dichiara che costoro (i discepoli) « non desiderano avere alcun rapporto di continuità col passato e decisamente ne respingono l'eredità » (l. c., 179), ma anche che « essi » (insieme con altri esponenti delle più diverse correnti, compresi il sig. Abramov, il sig. Volynski e il sig. Rozanov) « si scagliano contro l'eredità con straordinario astio » (180). Di quale eredità parla il sig. Mikhailovski? Dell'eredità degli anni sessanta, dell'eredità che hanno solennemente respinto e che respingono le *Moskovskie Viedomosti* (178).

Abbiamo già asserito che se si parla dell'« eredità » spettante ai contemporanei, bisogna distinguere *due eredità*: una è l'eredità degli illuministi in generale, di coloro che avversavano senza riserve tutto ciò che esisteva prima della riforma, di coloro che si battevano per gli ideali europei e per gli interessi delle larghe masse della popolazione. L'altra è l'eredità populista. Abbiamo già asserito che sarebbe un errore grossolano confondere cose tanto diverse, perchè ognuno sa che sono esistiti ed esistono uomini che vogliono salvaguardare le « tradizioni degli anni sessanta » pur non avendo nulla in comune col populismo. Tutte le osservazioni del sig. Mikhailovski sono basate interamente ed esclusivamente sulla confusione di queste due eredità radicalmente diverse. Ma poichè il sig. Mikhailovski non può non conoscere questa differenza, il suo attacco assume il carattere ben determinato di un attacco non solo assurdo, ma anche calunnioso. Si sono forse scagliate le *Moskovskie Viedomosti* in modo speciale contro il populismo? Nient'affatto: questo giornale si è scagliato con non minore, se non con maggiore forza contro gli illuministi in generale, e considera il *Viestnik Evropy*, assolutamente estraneo al populismo, un nemico, non meno di quanto consideri nemica la populista *Russkoie Bogatstvo*. Certo le *Moskovskie Viedomosti* in molti punti non si sarebbero trovate d'accordo con quei populisti che hanno respinto con maggiore decisione l'eredità, per esempio con Iuzov, ma è poco probabile che si sarebbero scagliati con astio contro di lui; comunque lo avrebbero elogiato per essersi differenziato dai populisti che intendono salvaguardare l'eredità. Si sono mai scagliati contro il populismo il sig. Abramov o il sig. Volynski? Mai. Il primo è egli stesso un populista; e entrambi si sono scagliati contro gli illuministi in generale. E si sono forse scagliati i « discepoli russi » contro gli illuministi russi? Hanno forse mai respinto l'eredità, che ci impegnava ad essere irriducibilmente ostili al modo di vita del periodo precedente la riforma e alle sue vestigia? Non solo non l'hanno respinta, ma al contrario hanno denunciato la tendenza dei populisti a sostenere alcuni di questi residui a causa delle loro paure piccolo-borghesi dinanzi al capitalismo. Si sono essi mai scagliati contro l'eredità che ci impegnava ad accogliere gli ideali europei in generale? Non solo non si sono mai scagliati contro l'eredità, ma al contrario hanno smascherato i populisti che, invece di accettare gli ideali europei, escogitavano su molte questioni importanti ogni sorta di stoltezze sull'originalità della Russia. Si sono mai scagliati i discepoli contro l'eredità che ci impegnava ad esser solleciti per gli interessi delle masse lavoratrici della popolazione? Non solo non si sono mai scagliati contro, ma al contrario hanno smascherato i populisti, dimostrando che la loro sollecitudine per questi interessi non è conseguente (perchè essi fanno una gran confusione tra borghesia rurale e proletariato agricolo); che il valore di questa sollecitudine viene annullàto dal fatto che essi sognano ciò che potrebbe essere, invece di concentrare la loro attenzione su ciò che è; che le loro preoccupazioni sono molto meschine, poichè essi non hanno mai saputo valutare adeguatamente le condizioni (economiche e di altro genere) che rendono facile o difficile a queste masse di preoccuparsi di se stesse.

Il sig. Mikhailovski può non considerare giuste queste denunce e, essendo un populista, naturalmente non le considera giuste, ma parlare di attacchi « astiosi » contro « l'eredità degli anni sessanta e settanta » da parte di coloro che in effetti attaccano « con astio » *soltanto il populismo*, e lo attaccano perchè esso non ha saputo risolvere *nello spirito di questa eredità, e senza contraddirla*, i nuovi problemi sollevati dalla storia dopo la riforma; arrivare a dire questo significa addirittura snaturare le cose.

Il sig. Mikhailovski è comicamente indignato perchè i « discepoli » confondono volentieri « noi » (ossia i pubblicisti della *Russkoie Bogatstvo*) coi « populisti » e con altri individui che nulla hanno a che vedere con la *Russkoie Bogatstvo* (p. 180). Questo ridicolo tentativo di distinguersi dai « populisti », pur non abbandonando tutte le concezioni fondamentali del populismo, non può che provocare ilarità. Tutti sanno che i « discepoli russi » usano i termini « populista » e « populismo » in un'accezione molto larga. Nessuno dimentica o nega che fra i populisti esistono non poche sfumature: nè P. Struve, nè N. Beltov, per esempio, hanno mai « confuso » nei loro libri il sig. N. Mikhailovski non solo col sig. V.V., ma neppure col sig. Iugiakov, ossia non hanno mai celato le differenze esistenti tra i loro modi di vedere, non hanno mai ascritto all'uno le concezioni dell'altro. P. B. Struve anzi ha sottolineato la differenza che corre tra le opinioni del sig. Iugiakov e quelle del sig. Mikhailovski. Una cosa è confondere concezioni diverse, un'altra è generalizzare e includere in una stessa categoria scrittori che, nonostante le loro divergenze su molti problemi, sono solidali circa i punti fondamentali e principali, contro cui appunto insorgono i « discepoli ». A un « discepolo » non importa affatto di mostrare, per esempio, la vacuità delle concezioni che fanno distinguere un qualsiasi sig. Iuzov dagli altri populisti: a lui importa confutare le concezioni *comuni al sig. Iuzov, al sig. Mikhailovski e a tutti i populisti in generale*, ossia il loro atteggiamento di fronte all'evoluzione capitalistica della Russia, la loro analisi dei problemi economici e sociali dal punto di vista del piccolo produttore, la loro incomprensione del materialismo sociale (o storico). *Questi tratti* sono patrimonio comune di tutta una corrente del pensiero sociale, la quale ha svolto una funzione storica importante. Quest'ampia corrente comprende le più diverse sfumature, una destra e una sinistra, individui che sono giunti sino al nazionalismo e all'antisemitismo, ecc., e individui che di ciò non hanno alcuna responsabilità; individui che hanno un atteggiamento sprezzante verso molto di quel che l'« eredità » ci ha tramandato e individui che si sono sforzati di salvaguardare tutto questo nei limiti del possibile (ossia nei limiti in cui ciò è possibile per un populista). Nessun « discepolo russo » ha negato queste differenze di sfumatura, nessuno di essi potrebbe essere accusato dal sig. Mikhailovski di aver ascritto le opinioni di un populista di una sfumatura a un populista di un'altra sfumatura. Dal momento che polemizziamo contro le concezioni fondamentali, *comuni* a tutte queste sfumature, perchè mai dovremmo parlare delle particolari differenze che esistono in seno alla corrente nel suo insieme? È questa una pretesa completamente assurda! L'identità delle concezioni sul capitalismo russo, sulla *obstcina* contadina, sull'onnipotenza della cosiddetta « società » in scrittori che non erano affatto solidali su tutto, è stata sottolineata più volte nella nostra letteratura molto tempo prima dell'apparizione dei « discepoli », e non solo è stata sottolineata ma persino elogiata come una felice particolarità della Russia. Il termine di « populismo » nel senso ampio della parola è stato usato nella nostra letteratura molto tempo prima della comparsa dei « discepoli ». Il sig. Mikhailovski non solo ha collaborato per molti anni alla stessa rivista a cui collaborava il sig. V.V., un « populista » (nel senso stretto della parola), ma ha anche condiviso le già ricordate posizioni fondamentali della concezione populista. Il sig. Mikhailovski, avanzando negli anni tra l'80 e il '90, e tra il '90 e il 900 obiezioni contro alcune conclusioni del sig. V.V., confutando le sue incursioni nel campo della sociologia astratta, asserisce tuttavia, sempre in quegli anni, che la sua critica non è affatto rivolta contro gli scritti economici del sig. V.V., che egli è solidale con costui per ciò che riguarda la concezione fondamentale circa il capitalismo russo. Pertanto se oggi i pilastri della *Russkoie Bogatstvo*, che tanto hanno fatto per sviluppare, consolidare e diffondere le concezioni populiste (in senso ampio), pensano di poter evitare la critica dei « discepoli russi », dichiarando semplicemente che non sono « populisti » (in senso stretto), che essi costituiscono una speciale « scuola etico-sociale », è naturale che simili trucchi possano suscitare soltanto un'ironia ben meritata all'indirizzo di uomini tanto coraggiosi e in pari tempo tanto diplomatici.

A p. 182 del suo articolo il sig. Mikhailovski adduce inoltre contro i « discepoli » il seguente fenomenale argomento. Il sig. Kamenski attacca velenosamente i populisti [110]; questo, vedete, « dimostra che egli si adira; il che non può essergli consentito [*sic!!*]. Noi " vecchi soggettivisti ", così come i " giovani soggettivisti ", possiamo, senza cadere in contraddizione con noi stessi, permetterci una simile debolezza. Ma i rappresentanti di una teoria che è " giustamente orgogliosa della sua implacabile obiettività " (espressione usata da un " discepolo ") sono in tutt'altra situazione ».

Che succede?! A coloro i quali esigono che le concezioni dei fenomeni sociali siano fondate su un'analisi implacabilmente oggettiva della *realtà* e dello sviluppo reale, non può essere consentito di adirarsi?! Ma ciò significa dire spropositi, assurdità! Non avete mai sentito dire voi, signor Mikhailovski, che il celebre trattato sul *Capitale* è giustamente considerato come uno dei più straordinari modelli di implacabile obiettività nell'analisi dei fenomeni sociali? Numerosi scienziati ed economisti ritengono che la principale e fondamentale deficienza di questo trattato sia proprio la sua implacabile obiettività. Eppure, quanto « cuore », quanti attacchi polemici appassionati e ardenti contro i rappresentanti delle concezioni sorpassate, contro i rappresentanti delle classi sociali che, secondo l'autore, frenano lo sviluppo sociale, troverete in questo trattato di raro rigore scientifico! Lo scrittore che ha dimostrato con implacabile obiettività come le concezioni, per esempio, di Proudhon costituiscano un riflesso naturale, comprensibile e inevitabile delle opinioni e dello stato d'animo del *petit bourgeois* francese, nondimeno « si è scagliato » con grandissima passione e con ardente veemenza contro quest'ideologo della piccola borghesia. Non crede forse il sig. Mikhailovski che qui Marx « cada in contraddizione con se stesso »? Se una determinata dottrina esige da ogni sociologo un'analisi implacabile, oggettiva della realtà, per qual miracolo si può da ciò dedurre che questo sociologo non deve provar simpatia per questa o quella classe, che ciò « non gli è consentito »? È addirittura ridicolo parlare qui di dovere, perchè non c'è uomo pensante *che possa non porsi dalla parte* di questa o quella classe (dopo averne compresi i rapporti reciproci), che possa non rallegrarsi per il successo di una data classe, che possa non dolersi per i suoi insuccessi, che possa non indignarsi contro coloro che le sono ostili, contro coloro che ne ostacolano lo sviluppo, diffondendo concezioni arretrate, ecc. La vacua battuta polemica del sig. Mikhailovski dimostra soltanto che egli non è ancora riuscito a orientarsi nella questione elementarissima della differenza tra determinismo e fatalismo.

« "Il capitale è in marcia!" non c'è dubbio — scrive il sig. Mikhailovski — ma [*sic!!*] il problema è di sapere in qual modo accoglierlo » (p. 189).

Il sig. Mikhailovski scopre l'America, accenna a un « problema » su cui i « discepoli russi », evidentemente, non hanno riflettuto per nulla! Le divergenze tra i « discepoli russi » e i populisti, a quanto pare, non sono affatto sorte su questa questione! Il capitalismo che si sviluppa in Russia può essere « considerato » solo in due modi: o come un fenomeno progressivo o come un fenomeno regressivo; o come un passo innanzi sulla giusta strada, o come una deviazione dalla giusta strada; o valutandolo dal punto di vista della classe dei piccoli produttori, che il capitalismo distrugge, o dal punto di vista della classe dei produttori nullatenenti che il capitalismo crea. Qui non c'è via di mezzo *. Quindi, se il sig. Mikhailovski considera sbagliata la posizione dei « discepoli » verso il capitalismo, vuol dire che egli assume una posizione populista, che nei suoi precedenti articoli ha formulato molte volte con assoluta precisione. Il sig. Mikhailovski non ha aggiunto nulla alle sue vecchie opinioni su questo problema nè le ha modificate, rimanendo come in precedenza un populista. — Non sia mai detto! Egli non è un populista, dio ce ne guardi! Egli è un rappresentante della « scuola etico-sociologica »...

---

* Non parliamo, s'intende, di quel modo di accogliere il capitalismo che non ritiene affatto necessario farsi guidare dagli interessi del lavoro o per cui la stessa

« E non si parli — continua il sig. Mikhailovski — dei futuri benefici che lo sviluppo del capitalismo porterà con sè ».

Il sig. Mikhailovski non è un populista: egli si limita a ripetere per intiero gli errori dei populisti e il loro modo sbagliato di ragionare. Quante volte è stato ripetuto ai populisti che una simile impostazione del problema « del futuro » è sbagliata, che non si tratta di mutamenti « futuri », ma di cambiamenti reali, progressivi dei rapporti precapitalistici, che già si verificano e che lo sviluppo del capitalismo in Russia produce (e non: produrrà)! Trasferendo la questione nel campo del « futuro », il sig. Mikhailovski in effetti dà per dimostrate proprio quelle tesi che i « discepoli » confutano. Egli dà per dimostrato che nella realtà, in ciò che accade sotto i nostri occhi, lo sviluppo del capitalismo *non produce* alcun cambiamento progressivo nei rapporti economici e sociali. Questa appunto è la concezione populista, contro di essa appunto polemizzano i « discepoli russi », dimostrando il contrario. Non esiste un solo opuscolo pubblicato dai « discepoli russi » nel quale non si dica e non si dimostri che la sostituzione delle *otrabotki* col lavoro salariato nell'agricoltura, la sostituzione della cosiddetta industria « artigiana » con l'industria di fabbrica è un fenomeno reale, che si manifesta (e con quale rapidità) sotto i nostri occhi, e nient'affatto un fenomeno « futuro »; che questa sostituzione è sotto tutti i rapporti un fenomeno progressivo; che essa distrugge la produzione a mano, la piccola, spezzettata produzione caratterizzata da una secolare immobilità,

---

sintesi espressa col termine « capitalismo » è incomprensibile e oscura. Per quanto importanti siano nella vita russa le correnti del pensiero sociale che vi si riferiscono, nella discussione tra i populisti e i loro avversari esse contano poco e non è il caso di parlarne.

dalla *routine* e dalla stagnazione; che essa eleva la produttività del lavoro sociale e crea così la possibilità di elevare il tenore di vita del lavoratore; che essa crea quelle condizioni che trasformano questa possibilità in necessità, e precisamente le condizioni che trasformano il « proletario sedentario », sia in senso fisico che morale, sepolto nella più « remota provincia », in un proletario che può muoversi, condizioni che mutano le forme asiatiche di lavoro, di cui sono propri l'asservimento senza limiti e ogni forma di dipendenza personale, in forme europee; che « per impiegare con successo le macchine, il modo di pensare e di sentire europeo non è meno necessario [notate: necessario. *V. I.*] del vapore, del carbone e della tecnica » *, ecc. Tutto ciò viene detto e dimostrato, lo ripetiamo, da ogni « discepolo », ma tutto ciò, a quanto pare, non ha alcun rapporto col sig. Mikhailovski e « compagni »: tutto ciò viene scritto soltanto contro i « populisti », che con la *Russkoie Bogatstvo* « non hanno nulla a che fare ». La *Russkoie Bogatstvo* è infatti una « scuola etico-sociologica », la cui essenza sta nello spacciare il vecchio ciarpame sotto una nuova etichetta.

Come abbiamo rilevato sopra, il nostro articolo si propone di confutare le menzogne più diffuse sulla stampa liberal-populista, secondo cui i « discepoli russi » respingono l'« eredità », spezzano ogni legame con le migliori tradizioni della parte migliore della società russa, ecc. Non sarà privo di interesse notare che il sig. Mikhailovski, ripetendo queste frasi trite e ritrite, ha detto in sostanza esattamente quel che aveva affermato molto tempo prima e con assai maggiore decisione il sig. V. V., il « populista » che con la *Russkoie Bogatstvo* « non ha nulla a che fare ». Conosce il lettore gli articoli del giornale *Nedielia* [111], su cui il sig. V.V. ha pubblicato tre anni or sono, verso la fine del 1894, una risposta al libro di P.B. Struve? Devo dire che, secondo me, se non ha letto questi articoli non ha perduto assolutamente nulla. L'idea principale in essi espressa è che i « discepoli russi » spezzano il filo democratico che corre attraverso tutte le correnti progressive del pensiero sociale russo. Non si tratta forse della stessa idea, ma espressa con altre parole, ripetuta oggi dal sig. Mikhailovski, quando egli accusa i « discepoli » di respingere l'« eredità », contro la quale le *Moskovskie Viedomosti* si scagliano astiosamente? In realtà, come abbiamo visto, gli autori di questa menzogna riversano sugli altri le proprie colpe, affermando che l'irrevocabile rottura dei « discepoli » con il *populismo* equivale alla rottura con le migliori tradizioni della parte migliore della società russa. Non sarà forse l'opposto, signori? Questa rottura non significherà forse la *liberazione* di queste migliori tradizioni *dal populismo*?

---

* Parole di Schulze-Gäwernitz in *Schmollers Jahrbuch*, 1896, nel suo articolo sull'industria cotoniera nei governatorati di Mosca e Vladimir.

NOTE

[1] *Rabotnik* (Il lavoratore): rivista non periodica pubblicata all'estero dall'« Unione dei socialdemocratici russi » dal 1896 al 1899, per iniziativa di Lenin. Il 25 aprile (7 maggio) 1895 Lenin si recò all'estero per mettersi in contatto col gruppo dell'« Emancipazione del lavoro » e per conoscere da vicino il movimento operaio dell'Europa occidentale. In Svizzera discusse i problemi relativi alla nuova pubblicazione con G. V. Plekanov, P. B. Azelrod e altri membri del gruppo. Tornato in Russia nel settembre dello stesso anno, svolse un intenso lavoro per assicurare alla rivista articoli e corrispondenze dalla Russia e raccogliere i fondi necessari. Il primo numero del *Rabotnik*, sul quale, oltre all'articolo *Friedrich Engels*, comparvero anche alcune corrispondenze di Lenin, uscì verso il marzo 1896. Complessivamente uscirono 6 numeri del *Rabotnik* (in tre fascicoli) e 10 numeri del *Listok « Rabotnika »* [Foglio de « Il lavoratore »]. - P. 8.

[2] Dal poema di N. A. Nekrasov *In memoria di Dobroliubov*. - P. 9.

[3] F. Engels, *La guerra dei contadini in Germania*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 24. - P. 9.

[4] F. Engels, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Berlin, Dietz Verlag, 1952, pp. 399. - P. 12.

[5] K. Marx - F. Engels, *La sacra famiglia, ovvero critica della Critica critica. Contro Bruno Bauer e consorti*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954. - P. 13.

[6] Della rivista *Deutsch-Französische Jahrbücher*, fondata da K. Marx e da A. Ruge a Parigi nel 1844, uscì un solo fascicolo (doppio). - P. 14.

[7] F. Engels, *Umrisse zu einer Kritik der Nationaloekonomie*, in Marx-Engels *Gesamtausgabe*, Erste Abteilung, B. 2: *Fr. Engels Werke und Schriften bis Anfang 1844*, Berlin, Marx-Engels Verlag, 1931, pp. 379-404. - P. 14.

[8] La *Lega dei comunisti*, prima organizzazione internazionale del proletariato, venne fondata a Londra nell'estate del 1847 in un congresso cui intervennero delegati delle organizzazioni proletarie rivoluzionarie di vari paesi. Essa visse sino al 1852. Per la sua storia cfr. l'articolo di F. Engels, *Per la*

storia della Lega dei comunisti, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 11-31. - P. 14.

[9] *Neue Rheinische Zeitung*: si pubblicò a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849. « Nessun giornale tedesco — scrisse Engels — nè prima, nè dopo, ha mai posseduto tanta forza e tanta influenza, ha mai saputo elettrizzare le masse proletarie quanto la *Neue Rheinische Zeitung* » (cfr. *Marx e la « Neue Rheinische Zeitung » (1848-1849)*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, ed. cit., p. 86. Nel suo articolo *Karl Marx* Lenin definisce questo giornale « il migliore organo di stampa, mai più superato, del proletariato rivoluzionario » (cfr. la *Bibliografia* in appendice all'articolo *Karl Marx*; vol. 21 della presente edizione). - P. 14.

[10] La traduzione russa dell'*Antidühring*, che fu pubblicata per la prima volta nel 1904, fu definita da Lenin estremamente insoddisfacente (cfr. *Prefazione di Lenin*, in K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 11. Per *Lo sviluppo del socialismo scientifico* cfr. F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, p. 13. - P. 15.

[11] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. - P. 15.

[12] F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. - P. 15.

[13] *Sozial-Demokrat* (Il socialdemocratico): rassegna politico-letteraria, pubblicata all'estero negli anni 1890-1892 dal gruppo « Emancipazione del lavoro »; complessivamente ne uscirono quattro numeri. L'articolo di Engels *Die auswärtige Politik des russischen Zarenthums* (La politica estera dello zarismo russo) fu pubblicato per la prima volta in tedesco in *Neue Zeit*, 1890, VIII, 5, e contemporaneamente in inglese in *Time*, giugno 1890. - P. 15.

[14] F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950. - P. 15.

[15] I due articoli di Engels *Soziales aus Russland* (Sulla società russa) furono pubblicati nel 1875 sul *Volksstaat* e ripubblicati nel volume F. Engels, *Internationales aus dem Volksstaat*, Berlino, 1894. Per la traduzione italiana cfr. *Cose internazionali estratte dal « Volksstaat »*, in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, vol. IV, Milano, Soc. Ed. « Avanti! », 1914. - P. 15.

[16] Secondo l'indicazione di Engels, Lenin chiama quarto volume del *Capitale* l'opera di Marx *Teorie sul plusvalore*. Nella prefazione al secondo volume del *Capitale* Engels scrive: « Mi riservo di pubblicare come Libro IV del *Capitale* la parte critica di questo manoscritto [*Teorie sul plusvalore*], escludendo i numerosi passi già svolti nei Libri II e III » (cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, Libro II, 1, p. 10). Quest'opera venne pubblicata nel 1905-1910, a cura di Kautsky, dopo la morte di Engels. - P. 16.

[17] Lettera di Engels a J.-Ph. Becker del 15 ottobre 1884. - P. 16.

18 L'opuscolo *Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine* fu scritto da Lenin nell'autunno 1895 e pubblicato con una tiratura di 3.000 copie all'inizio di dicembre dalla tipografia clandestina del gruppo della « Volontà del popolo » di Pietroburgo. Sulla copertina dell'opuscolo, per eludere la sorveglianza della polizia, figuravano dei dati immaginari: « Edizione della libreria di A. E. Vasiliev. Kherson, tipografia di K. N. Subotin, via Iekaterina, Casa Kalinin. In vendita presso tutte le librerie di Mosca e Pietroburgo »; « Approvato dalla censura. Kherson, 14 novembre 1895 ». La seconda edizione dell'opuscolo uscì a Ginevra nel 1897. - P. 19.

19 *Novoie Vremia* (Tempo nuovo): giornale pubblicato a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre del 1917. Appartenne a diversi editori e mutò ripetutamente il suo orientamento politico: da principio liberale moderato, divenne, dopo il 1876, l'organo della nobiltà e della burocrazia reazionaria. Sovvenzionato dal governo zarista, il giornale cominciò a lottare non solo contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro il movimento liberale borghese. Dopo il 1905 divenne uno degli organi dei Cento neri. - P. 25.

20 *Moskovskie Viedomosti* (Notizie da Mosca): uno dei più vecchi giornali russi. Pubblicato dapprima (dopo il 1756) dall'università di Mosca come un modesto foglietto, negli anni sessanta assunse un orientamento monarchico e nazionalistico e sostenne le opinioni degli strati più reazionari dei grandi proprietari fondiari e del clero. Dopo il 1905 diventò uno degli organi principali dei Cento neri. Cessò le pubblicazioni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. - P. 25.

21 *Russkoie Bogatstvo* (La ricchezza russa): rivista mensile, pubblicata dal 1876 alla metà del 1918. A partire dall'inizio degli anni novanta divenne l'organo dei populisti liberali e fu diretta da Krivenko e Mikhailovski. La rivista, che propugnava una politica di conciliazione col governo zarista e la rinuncia a ogni lotta rivoluzionaria, lottò ad oltranza contro il marxismo mediante una critica disonesta e calunnie rivolte contro i marxisti russi. - P. 63.

22 *Samarski Viestnik* (Il messaggero di Samara): si pubblicò a Samara (oggi Kuibyscev) dal 1883 al 1904. Negli anni novanta pubblicò articoli di marxisti russi. - P. 70.

23 Il manifesto *Agli operai e alle operaie della Thornton* fu scritto nel novembre 1895 in occasione dello sciopero organizzato il 5 novembre sotto la guida dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo, sciopero cui presero parte 500 tessitori della fabbrica Thornton, per ottenere migliori condizioni di lavoro. Lo sciopero si concluse con la vittoria degli operai. Nella primavera del 1896 il manifesto venne ripubblicato all'estero sul n. 1-2 di *Rabotnik*. - P. 71.

24 *Noil*: pettinaccio di lana, dalla fibra corta, poco adatto alla filatura; si ottiene trattando la lana con la pettinatrice.
Knop: fibra corta, ottenuta mediante la cimatura e poco adatta alla filatura. - P. 72.

[25] *Semiz*: misura di lunghezza uguale a cinque *arscin* (3,5 metri circa); veniva usata per fissare le tariffe dei tessitori. - P. 72.

[26] *Biber e ural*: due tipi di panno. - P. 74.

[27] *A che cosa pensano i nostri ministri?*: uno degli articoli che dovevano comparire sul *Raboceie Dielo*, giornale progettato dall'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo. Sul primo numero del *Raboceie Dielo*, scritto quasi completamente da Lenin, avrebbero dovuto comparire i seguenti articoli di Lenin: l'editoriale *Agli operai russi, A che cosa pensano i nostri ministri?, Friedrich Engels, Lo sciopero di Iaroslavl del 1895*. Più tardi in *Che fare?* Lenin descriverà il contenuto del primo numero del giornale: « Completamente pronto per la stampa, questo numero fu sequestrato dai gendarmi durante una perquisizione operata la notte dall'8 al 9 dicembre 1895 presso uno dei membri del gruppo, Anat. Ales. Vaneiev, cosicchè, nella sua prima edizione, il *Raboceie Dielo* non potè vedere la luce. L'editoriale di quel giornale (che, forse, fra una trentina d'anni una rivista del tipo della *Russkaia Starinà* riesumerà dagli archivi della polizia) indicava i compiti storici della classe operaia in Russia, e il primo di essi era la conquista della libertà politica. Seguiva un articolo *A che cosa pensano i nostri ministri?*, sulle devastazioni poliziesche dei Comitati per l'istruzione elementare, e una serie di corrispondenze non solo da Pietroburgo, ma anche da altre località della Russia (per esempio, su un massacro di operai nel governatorato di Iaroslavl) ». (Cfr. *Che fare?*, in Lenin, *Opere scelte* (in due volumi), vol. I, Mosca 1949, pp. 161-162). I manoscritti di questi ultimi articoli non sono ancora stati rintracciati. Fra le carte di polizia degli archivi di Stato sull'« Unione di lotta » è stata trovata, nel gennaio 1924, soltanto una copia di *A che cosa pensano i nostri ministri?* - P. 77.

[28] Scritto da Lenin mentre si trovava nel carcere di Pietroburgo: il *Progetto di programma* verso la fine del 1895, la *Spiegazione del programma* nell'estate del 1896.

Nell'archivio dell'Istituto Marx-Engels-Lenin si conservano tre copie del *Progetto*. La prima, trovata nell'archivio personale di Lenin del 1900-1904, fu scritta da una mano ignota con inchiostro simpatico fra le righe di un articolo della rivista *Naucnoie Obozrienie* (Rassegna scientifica), 1900, n. 5. Questa copia è senza titolo. Le pagine sono numerate a matita da Lenin e contenute in una busta, su cui è scritto di pugno di Lenin: « Vecchio (1895) progetto di programma ».

La seconda copia, trovata anch'essa nell'archivio personale di Lenin dello stesso periodo, e dattiloscritta su carta sottile, reca il titolo: « Vecchio (1895) progetto di programma del partito socialdemocratico ». La terza copia, un quaderno ciclostilato, a differenza dalle prime due, non contiene soltanto il *Progetto*, ma anche la *Spiegazione del programma*. P. 83.

[29] Con lo Statuto del 19 febbraio 1861 sulla soppressione della servitù della gleba, il governo zarista costrinse i contadini a riscattare quel pezzo di terra « che apparteneva loro da secoli e che essi avevano irrorato col loro sangue » (Stalin). Il prezzo del riscatto era di due o tre volte più alto del prezzo reale dei lotti di terra assegnati ai contadini. (Cfr. *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, p. 7 e sgg.) - P. 88.

30 *Responsabilità collettiva*; i contadini di ogni *obstcina* erano collettivamente responsabili per la tempestiva e completa esecuzione dei versamenti in denaro e degli obblighi di ogni tipo nei confronti dello Stato e dei grandi proprietari fondiari (tributi, quote del riscatto, reclutamento, ecc.). Questa forma di asservimento dei contadini, conservatasi anche dopo la soppressione della servitù della gleba in Russia, fu eliminata soltanto nel 1906. - P. 88.

31 Dopo la parola « ricusata » il copista probabilmente non è riuscito a decifrare alcune parole dell'originale. Il quaderno ciclostilato reca qui la parola « [lacuna I *] », dopo di che segue un frammento di frase: « il dominio dei funzionari irresponsabili, che ogni intervento della società negli affari del governo, quanto più volentieri essa offre la possibilità [lacuna II *] ». - P. 102.

32 Il manifestino *Al governo zarista* fu scritto da Lenin in carcere nell'autunno del 1896 e pubblicato in novembre dall'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo.

Il comunicato del governo sugli scioperi dell'estate del 1896 a Pietroburgo fu pubblicato sul n. 158 del *Pravitielstvienny Viestnik* (Gazzetta ufficiale) del 19 (31) luglio 1896. - P. 113.

33 L'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » fu organizzata da Lenin nell'autunno del 1895, al fine di riunire tutti i circoli operai marxisti di Pietroburgo.

L'« Unione di lotta » diresse il movimento operaio rivoluzionario, legando la lotta degli operai per le rivendicazioni economiche alla lotta politica contro lo zarismo: incominciava così ad attuarsi, per la prima volta in Russia, *la fusione del socialismo col movimento operaio*, il passaggio dalla propaganda marxista in una cerchia ristretta di operai avanzati all'agitazione politica tra le larghe masse della classe operaia. L'« Unione di lotta » pubblicò manifestini e opuscoli, fu alla testa degli scioperi, estese la propria influenza in località assai lontane da Pietroburgo e diede un poderoso impulso al raggruppamento dei circoli operai in analoghe unioni anche in altre città e regioni della Russia.

Nella notte dall'8 al 9 (20-21) dicembre 1895 il gruppo dirigente dell'« Unione » fu tratto in arresto. Rinchiuso in carcere, Lenin continuò la sua attività rivoluzionaria, aiutando l'« Unione » con consigli e direttive, inviando i testi di manifestini e opuscoli. In carcere scrisse inoltre il progetto di programma del partito.

« L' "Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia" di Pietroburgo costituì, come disse Lenin, il primo *embrione di un partito rivoluzionario basato sul movimento operaio*: in ciò risiede la sua importanza » (Cfr. *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS*, ed. cit., pp. 19-22). - P. 118.

34 Il saggio *Le caratteristiche del romanticismo economico* fu scritto da Lenin nella primavera del 1897, mentre era deportato in Siberia, e fu pubblicato per la prima volta in quattro numeri successivi (7-10, aprile-luglio 1897) della rivista *Novoie Slovo*, con la firma K. T-n; in seguito apparve nel volume Vladimir Ilin, *Studi e articoli di economia*, pubblicato nell'ottobre 1898 (nella copertina e nel frontespizio era indicato l'anno 1899). Nel 1908 fu ristampato, con alcune rettifiche e abbreviazioni, nella raccolta *La questione agraria*.

Nel preparare le edizioni legali del 1897 e del 1898, Lenin fu costretto, per ragioni di censura, a scrivere « teoria moderna » invece di « teoria di Marx » e « teoria del marxismo »; « il noto economista tedesco » invece di « Marx » o « Karl Marx »; « realista » anzichè « marxista »; « il trattato » anzichè « Il Capitale », ecc. Nell'edizione del 1908 Lenin corresse nel testo la maggior parte delle suindicate espressioni, o le spiegò in nota. Nella seconda e terza edizione delle *Opere* le correzioni di Lenin sono state riportate in nota a pie' di pagina. Nella presente edizione sono state riportate nel testo. P. 119.

[35] *Novoie Slovo* (Parola nuova): rivista scientifica, letteraria e politica pubblicata a Pietroburgo a cominciare dal 1894, dapprima dai populisti liberali, poi, dalla primavera del 1897, dai « marxisti legali ». Venne soppressa dal governo zarista nel dicembre 1897. Mentre era deportato in Siberia, Lenin pubblicò sul *Novoie Slovo* oltre al presente saggio, l'articolo *A proposito di una nota di giornale.* La rivista pubblicò inoltre articoli di Plekhanov e racconti di Gorki. - P. 119.

[36] V. V. (pseudonimo di V. P. Vorontsov) e N.-on, o Nikolai-on (pseudonimo di N. F. Danielson), ideologi del populismo liberale fra il 1880 e il 1900. - P. 122.

[37] Negli scritti dell'ultimo decennio del secolo scorso Lenin usò, accanto al termine di « plusvalore » (*pribavocnaia stoimost,* letteralmente « valore supplementre »: termine abituale per indicare il « plusvalore » in lingua russa), quello di « supervalore » (*svierkhstoimost,* che ricalca il tedesco *Mehrwert*). In seguito Lenin usò esclusivamente il primo termine. - P. 129.

[38] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., 1954, Libro II, 2, p. 31. - P. 140.

[39] Ivi, pp. 7-186. - P. 140.

[40] A questo punto, nelle edizioni del 1897 e del 1898 Lenin rinviava al volume di M. I. Tugan-Baranovski *Promysclennye krizisy* (Le crisi industriali), parte II. Nell'edizione del 1908 Lenin sostituì il riferimento con l'indicazione del suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, la cui prima edizione apparve nel 1899 (vol. 3 della presente edizione). - P. 140.

[41] K. Marx, *Il Capitale,* ed. cit., Libro II, 2, p. 49. - P. 143.

[42] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., 1954, Libro III, 1, p. 306. - P. 145.

[43] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., Libro II, 1, p. 333. - P. 157.

[44] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ed. cit., pp. 124-126. P. 168.

[45] *Protezionismo*: sistema in base al quale si impongono elevati dazi doganali sulle merci importate dall'estero, allo scopo di proteggere dalla concorrenza straniera l'industria capitalistica, nonchè le aziende agricole dei grandi proprietari fondiari e dei contadini ricchi di un dato paese. Nell'epoca dell'imperialismo la politica protezionistica si propone di assicurare ai monopoli capitalistici la

possibilità di vendere le merci sul mercato interno a prezzi più alti e di realizzare un sovrapprofitto monopolistico depredando le masse popolari. - P. 181.

[46] *Libero scambio*: teoria che sosteneva la libertà di commercio; esprimeva gli interessi della borghesia industriale. Fra il 1830 e il 1850 baluardo del libero scambio in Inghilterra furono gli industriali della città di Manchester; i liberoscambisti vennero perciò chiamati anche *manchesteriani*. Il libero scambio ha trovato la sua giustificazione teorica nelle opere di A. Smith e D. Ricardo. - P. 186.

[47] *Zur Kritik*: inizio del titolo dell'opera di Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* (Per la critica dell'economia politica) (cfr. Karl Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie, Erstes Heft*. Berlin, Dietz Verlag, 1951, p. 59). Lenin riporta un frammento dalla traduzione russa, non sempre accurata, a cura di P. P. Rumiantsev, pubblicata nel 1896. - P. 188.

[48] Nelle edizioni del 1897 e del 1898, Lenin, a causa della censura, non rimandava qui direttamente a Marx, ma a Struve, il quale aveva citato, dalla *Critica del programma di Gotha* di Marx, il seguente brano:

« Prescindendo da quanto si è detto sin qui, era soprattutto sbagliato fare della cosiddetta *ripartizione* l'essenziale e porre su di essa l'accento principale.

« La ripartizione degli oggetti di consumo è ogni volta soltanto conseguenza della ripartizione delle condizioni di produzione... Il socialismo volgare ha preso dagli economisti borghesi (e, a sua volta, una parte della democrazia l'ha ripresa dal socialismo volgare) l'abitudine di considerare e trattare la distribuzione come indipendente dal modo di produzione... Dopo che il rapporto reale è stato da molto tempo messo in chiaro, perchè ritornare nuovamente indietro? » (*Critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, ed. cit., pp. 232-233).

Nell'edizione del 1908 Lenin rimanda direttamente alla *Critica del programma di Gotha* di Marx. Nella presente edizione la correzione di Lenin è stata introdotta nel testo. - P. 192.

[49] K. Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, Berlin, Dietz Verlag, 1949, pp. 934, 938-939, 940. - P. 193.

[50] K. Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, Berlin, Dietz Verlag, 1949, p. 895. - P. 194.

[51] G. V. Plekhanov (N. Beltov), *K voprosu o razvitii monisticeskovo vzgliada na istoriu* (Sul problema dello sviluppo della concezione monistica della storia). 1938, p. 32, ed. russa. - P. 196.

[52] Cfr. Karl Marx, *Theorien über den Mehrwert. Aus dem nachgelassenen Manuskript « Zur Kritik der politischen Ökonomie », herausgegeben von Karl Kautsky. II. David Ricardo. I*, Stuttgart, Dietz, 1910, p. 309. - P. 196.

[53] Allusione al populista S. N. Iugiakov. - P. 202.

[54] A causa della censura, Lenin ha qui sostituito la parola « socialisti » (nell'originale tedesco *Sozialisten*) con la parola « scrittori ». Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 120. - P. 204.

[55] Ivi, pp. 55-57. - P. 207.

[56] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, ed. cit., pp. 96-97. - P. 209.

[57] Nella prima e nella seconda edizione del presente scritto (*Novoie Slovo*, 1897; *Studi e articoli di economia*, 1898), Lenin, in conseguenza della censura, non cita il nome di Marx e riporta questo brano de *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* dal volume di N. Beltov (G. V. Plekhanov), *Sul problema dello sviluppo della concezione monistica della storia*.

Nella terza edizione (*La questione agraria*, 1908) Lenin rimanda direttamente a Marx e al suo libro, riportando il brano dal volume: K. Marx, *Raccolta di scritti storici*, Pietroburgo, 1906. Nella presente edizione si è tenuto conto di questa rettifica di Lenin. Cfr. il passo citato da Lenin in K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 286-287. - P. 213.

[58] *Russkaia Mysl* (Il pensiero russo): rivista mensile orientata in senso liberal-populista, apparsa dopo il 1880. Divenne, dopo la rivoluzione del 1905, organo del partito dei cadetti e fu diretta da P. B. Struve. Venne soppressa verso la metà del 1918. - P. 213.

[59] K. Marx e F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 125. - P. 218.

[60] K. Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, Berlin, Dietz Verlag, 1949, p. 687. - P. 219.

[61] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., I, 2, p. 218. - P. 220.

[62] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ed. cit., pp. 55-113. - P. 220.

[63] Ivi, pp. 46-47. - P. 228.

[64] Karl Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 216, nota. Nelle edizioni del 1897 e del 1898, alla fine della citazione le parole di Marx « della rivoluzione sociale » (*der sozialen Revolution*) furono da Lenin sostituite a causa della censura con le parole: « della trasformazione sociale ». Nella edizione del 1908 Lenin tradusse queste parole con l'espressione: « del rivolgimento sociale ». La correzione di Lenin è stata introdotta nella presente edizione. - P. 236.

[65] In conseguenza della censura Lenin tradusse le parole « questo socialismo » (*dieser Sozialismus*) con « questa dottrina » « questa tendenza », e la frase « le

stridenti sproporzioni nella distribuzione della ricchezza » con la frase « le stridenti sproporzioni nella produzione ». A differenza dalla seconda e dalla terza edizione, nella presente edizione le parole « nella produzione » sono sostituite con le parole « nella distribuzione della ricchezza ». Cfr. K. Marx e F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, ed. cit., pp. 122-125. - P. 239.

[66] Con le *leggi sul grano*, introdotte nel 1815, furono stabiliti in Inghilterra alti dazi doganali sul grano importato dagli altri paesi e talvolta venne addirittura vietata l'importazione di grano dall'estero. Le *leggi sul grano* davano ai grandi proprietari terrieri la possibilità di maggiorare i prezzi del grano sul mercato interno e di ottenere enormi redditi. Attorno a queste leggi venne condotta una lotta aspra e lunga fra i grandi proprietari fondiari e la borghesia, lotta che si concluse nel 1846 con l'abrogazione delle leggi stesse. - P. 244.

[67] *Discorso sul libero scambio*, in K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit., pp. 157-171. - P. 249.

[68] L'*Anti-Corn-Law-League* (Lega per l'abrogazione delle leggi sul grano) fu fondata verso il 1840 a Manchester. La lega, che era diretta dai fabbricanti tessili Cobden e Bright, lottò per la soppressione degli alti dazi doganali sul grano importato dall'estero, dazi che garantivano redditi ingenti ai grandi proprietari terrieri, e ottenerne la diminuzione del prezzo del grano al fine di ridurre il salario degli operai e accrescere il profitto dei capitalisti. Essa sostenne la necessità del libero scambio in generale e, nel 1846, riuscì a far abrogare dal governo le leggi *sul grano*. - P. 249.

[69] K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit., p. 157. - P. 250.

[70] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ed. cit., p. 253. - P. 250.

[71] *Die Neue Zeit* (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedèsca, pubblicata a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fino al 1917 fu diretta da K. Kautsky, dopo il 1917 da G. Cunow. Fra il 1885 e il 1895 vennero pubblicati nella *Neue Zeit* alcuni articoli di F. Engels, che diede spesso consigli alla redazione della rivista e la criticò aspramente per le sue deviazioni dal marxismo. Dopo il 1890 la rivista cominciò a pubblicare sistematicamente articoli dei revisionisti, e durante la prima guerra imperialistica mondiale assunse un atteggiamento centrista, kautskiano, e sostenne il socialsciovinismo. - P. 251.

[72] Si tratta di una parte dello scritto di K. Marx e F. Engels *Die deutsche Ideologie* (L'ideologia tedesca), pubblicato nel 1847 con la firma di Marx sotto forma di articoli sparsi nel mensile *Das Westphälisches Dampfboot* (Il vapore della Vestfalia), e ripubblicato nel 1899 sull'organo della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit*. L'opera completa fu pubblicata per la prima volta nel 1932 in Marx-Engels *Gesamtausgabe*, ed. cit., Erste Abteilung, Band 4. - P. 251.

[73] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., Libro I, 3, pp. 131-132. - P. 252.

[74] K. Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, Dietz Verlag, Berlin, 1949, p. 774. - P. 252.

[75] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ed. cit., p. 324. - P. 256.

[76] In conseguenza della censura, Lenin modificò (o cancellò) alcune parole del brano citato di Marx. Egli tradusse le parole « affretta la rivoluzione sociale » con « affretta questo " rivolgimento " »; la frase « solamente in questo senso rivoluzionario » con « solamente in questo senso ». Cfr. K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit., p. 171 - P. 256.

[77] L'opuscolo *La nuova legge sulle fabbriche* fu scritto da Lenin nell'estate del 1897, mentre si trovava deportato in Siberia; l'appendice fu scritta nell'autunno dello stesso anno, dopo la promulgazione (all'inizio di ottobre) del regolamento relativo all'applicazione di questa legge. Il manoscritto dell'opuscolo giunse all'estero solo nell'autunno 1898 e fu pubblicato a Ginevra nel 1899 dal gruppo « Emancipazione del lavoro », nella tipografia dell'Unione dei socialdemocratici russi. - P. 257.

[78] *Russkie Viedomosti* (Notizie russe): giornale pubblicato a Mosca dal 1863, organo degli intellettuali liberali moderati. Dopo il 1905 divenne organo dell'ala destra del partito borghese dei cadetti. Nel 1918 venne soppresso assieme ad altri giornali controrivoluzionari. - P. 307.

[79] L'articolo del populista S. N. Iugiakov *Prosvietitelnaia utopia* (Un'utopia culturale), che recava il sottotitolo *Piano per l'istruzione media obbligatoria generale*, venne pubblicato nel numero di maggio del 1895 della *Russkoie Bogatstvo*. Negli articoli *Aziende ginnasiali e ginnasi correzionali* (cfr. nel presente volume, pp. 63-70) e *Perle della progettomania populista* (cfr. nel presente volume, pp. 453-485) Lenin denunciò il carattere utopistico e reazionario di questo « piano ». - P. 312.

[80] L'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* fu scritto da Lenin verso la fine del 1897, mentre si trovava deportato in Siberia, e fu pubblicato per la prima volta a Ginevra nel 1898 dal gruppo « Emancipazione del lavoro ».

Il manoscritto originale non è stato ritrovato; ne esiste soltanto una copia dovuta ad una mano ignota. L'opuscolo apparve nel 1902 in seconda edizione e nel 1905 in terza edizione, con prefazione di Lenin, e venne inoltre incluso nella raccolta Vl. Ilin, *In 12 anni*, apparsa nel 1907. Nelle edizioni del 1902, del 1905 e del 1907 manca il proclama *L'« Unione di lotta » agli operai e ai socialisti di Pietroburgo*, presente nella copia manoscritta e, sotto forma di appendice, nella prima edizione. Questo proclama, pubblicato nella prima, nella seconda e nella terza edizione delle *Opere*, è stato incluso anche nella presente edizione. La copia del manoscritto contiene alcuni errori dovuti al copista. Le inesattezze, contenute anche nella prima edizione dell'opuscolo, vennero corrette dallo stesso Lenin nelle successive edizioni. - P. 315.

[81] Il partito *Narodnoie pravo* (Il diritto del popolo), organizzazione clandestina di intellettuali democratici, fu fondato nel 1893 con la partecipazione di ex seguaci della *Narodnaia volia*, e fu sciolto dal governo zarista nella primavera del 1894. Questa organizzazione pubblicò due documenti programmatici: *Una questione urgente* e un *Manifesto*. Per ciò che concerne la valutazione

del *Narodnoie pravo* come partito politico da parte di Lenin, cfr., nella presente edizione, vol. 1 (pp. 336-339), nonchè il presente volume, pp. 333-335. La maggior parte dei seguaci del *Narodnoie pravo* entrò in seguito nel partito dei socialisti-rivoluzionari. - P. 317.

82 Il gruppo della « Volontà del popolo », fondato nel 1891, cessò di esistere nel 1896; dal populismo esso passò a poco a poco alla socialdemocrazia. Alcuni suoi membri divennero in seguito militanti attivi del POSDR. Il gruppo stampò, nella propria tipografia, alcune pubblicazioni dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo, ad esempio l'opuscolo di Lenin *Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine*. Nella stessa tipografia si sarebbe dovuto stampare l'opuscolo *Sugli scioperi*, che Lenin aveva inviato dal carcere nel 1896, ma non fu possibile perchè la tipografia venne devastata dal governo zarista (finora non si è trovato il manoscritto dell'opuscolo). - P. 317.

83 L'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » fu fondata a Ginevra nel 1894 per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Essa aveva una propria tipografia, in cui stampava pubblicazioni rivoluzionarie e la rivista *Rabotnik* (Il lavoratore). All'inizio il gruppo « Emancipazione del lavoro » dirigeva l'Unione e ne redigeva le pubblicazioni. In seguito in seno all'Unione ebbero il sopravvento gli elementi opportunisti (« giovani », « economisti »). Nel novembre del 1898, al I Congresso dell'Unione, il gruppo « Emancipazione del lavoro » si rifiutò di continuare a redigerne le pubblicazioni. La rottura definitiva e l'uscita del gruppo « Emancipazione del lavoro » dall'Unione avvenne nell'aprile 1900, al II Congresso dell'Unione, quando questo gruppo e alcuni suoi seguaci abbandonarono il congresso e crearono l'organizzazione indipendente « Il socialdemocratico ». - P. 317.

84 A questo punto nel manoscritto non era scritto « *obstcestva* » (« della società »), ma « *pr-va* » (« *proizvodstva* »: « della produzione »). Nella prima edizione (1898) questa parola venne decifrata erroneamente come « *pravitielstva* » (« del governo »). Nella seconda edizione (1902), curata da Lenin, l'evidente errore venne corretto. La parola « governo » fu sostituita con la parola « società ». Questa correzione di Lenin fu introdotta nel testo dell'edizione del 1905 e della raccolta *In 12 anni*, del 1907. - P. 318.

85 Il gruppo « Emancipazione del lavoro », primo gruppo marxista russo, venne fondato a Ginevra (in Svizzera) nel 1883 da Plekhanov ed esistette fino al II Congresso del POSDR (1903). Questo gruppo compì un grande lavoro per diffondere il marxismo in Russia, fondò teoricamente la socialdemocrazia e fece il primo passo verso il movimento operaio (cfr. *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS*, ed. cit., pp. 14 e 24). Esso tradusse in lingua russa, pubblicò all'estero e cominciò a diffondere clandestinamente in Russia le opere dei fondatori del marxismo: *Manifesto del Partito comunista, Lavoro salariato e capitale* di Marx, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* di Engels. Plekhanov e il suo gruppo « Emancipazione del lavoro » assestarono un colpo decisivo al populismo, ma al tempo stesso commisero gravi errori, che

furono l'embrione delle future concezioni menscevìche di Plekhanov e di altri membri del gruppo.

Per una valutazione dell'attività di questo gruppo e della sua funzione storica cfr. il I cap. della *Storia del Partito Comunista* (*bolscevico*) *dell'URSS*, ed. cit. - P. 328.

[86] *Blanquismo*: tendenza del movimento socialista francese, capeggiata da Louis-Auguste Blanqui (1805-1881). Blanqui prese parte attiva al movimento rivoluzionario francese, fu condannato per due volte a morte e tenuto in carcere per una metà circa della sua vita.

I classici del marxismo-leninismo, pur considerando Blanqui un vero rivoluzionario e un ardente sostenitore del socialismo, in pari tempo lo criticarono aspramente per il suo settarismo e per i suoi metodi cospirativi. « Il blanquismo — scrisse Lenin nel 1906 nell'articolo *Sui risultati di un congresso* — è una teoria che nega la lotta di classe. Il blanquismo attende la liberazione dell'umanità dalla schiavitù salariata non dalla lotta di classe del proletariato, ma dalle congiure di una piccola minoranza di intellettuali ». - P. 330.

[87] L'articolo *Il censimento del 1894-1895 degli artigiani del governatorato di Perm e i problemi generali dell'industria « artigiana »* fu scritto nel 1897, in Siberia. I materiali di questo articolo furono utilizzati da Lenin nel volume *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione).

L'articolo venne pubblicato per la prima volta nel 1898, in *Studi e articoli di economia*; venne in seguito ristampato nella raccolta *La questione agraria* (1908). - P. 343.

[88] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., Libro I, 3, p. 207. - P. 372.

[89] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., Libro I, 2, p. 92. - P. 395.

[90] *Iegegodnik Ministerstva Finansov* (Annuario del ministero delle finanze), Pietroburgo, 1869, parte I, p. 225. - P. 418.

[91] *Truck-system*: sistema di remunerazione degli operai a mezzo di merci distribuite dagli spacci istituiti nelle fabbriche e appartenenti ai fabbricanti. I padroni costringono gli operai a ricevere, invece del salario in denaro, articoli di consumo di cattiva qualità e a prezzi elevati. Questo sistema, che è un mezzo supplementare per sfruttare gli operai, era diffuso in Russia prevalentemente nei distretti in cui fiorivano le industrie artigiane. - P. 420.

[92] *Iuridiceski Viestnik* (Bollettino giuridico): rivista mensile di tendenze liberali borghesi; uscì a Mosca dal 1867 al 1892. - P. 429.

[93] *Dielovoi korrespondent* (Il corrispondente degli affari): uscì dal 1886 al 1898 a Iekaterinburg (oggi Sverdlovsk). - P. 434.

[94] Cfr. nota 46. - P. 451.

[95] L'articolo *Perle della progettomania populista* venne scritto da Lenin verso la fine del 1897, durante la sua deportazione in Siberia, per la rivista *Novoie Slovo*,

soppressa dal governo nel dicembre 1897, fatto di cui Lenin non era informato. Nel 1898 l'articolo fu incluso da Lenin in *Studi e articoli di economia*. - P. 453.

[96] I «*discepoli*» erano i seguaci di Marx e di Engels. Questo termine venne usato nell'ultimo decennio del secolo XIX quale denominazione legale dei marxisti. - P. 456.

[97] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, ed. cit., p. 325. - P. 463.

[98] *Grande utopista russo*: N. G. Cernyscevski (1828-1889), democratico rivoluzionario, grande scienziato e critico. Nella rivista *Sovremiennik* (Il contemporaneo), da lui diretta, Cernyscevski fece passare «attraverso tutti gli ostacoli e le barriere della censura l'idea della rivoluzione contadina, l'idea della lotta delle masse per il rovesciamento di tutte le vecchie autorità» (cfr. Lenin, *La «riforma contadina» e la rivoluzione contadina-operaia*; vol. 17 della presente edizione). Nel proclama rivoluzionario *Ai contadini dei signori*, scritto dopo la pubblicazione del manifesto sulla «emancipazione» dei contadini (1861), Cernyscevski fece appello alle masse contadine perchè insorgessero contro lo zar e contro i grandi proprietari fondiari. Marx definì Cernyscevski un grande scienziato e critico russo che seppe mostrare magistralmente il fallimento dell'economia politica borghese. «Cernyscevski — scrisse Lenin — è l'unico scrittore veramente grande, il quale, dagli anni sessanta fino a tutto il 1888, ha saputo restare all'altezza di un materialismo filosofico coerente... Ma Cernyscevski non ha saputo, o meglio non ha potuto, a causa dell'arretratezza della vita russa, sollevarsi sino al materialismo dialettico di Marx ed Engels» (Cfr. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 338). Nel 1862, il governo zarista arrestò e condannò Cernyscevski a 7 anni di lavori forzati e alla deportazione a vita in Siberia. Ma queste persecuzioni non piegarono Cernyscevski, che continuò a lottare decisamente contro l'autocrazia sino alla fine della sua vita. - P. 476.

[99] *Novus*: pseudonimo di P. B. Struve. - P. 482.

[100] K. Marx e F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, ed. cit., p. 80. In seguito Lenin cita questo brano più ampiamente (cfr. la nota a p. 483 del presente volume. - P. 482.

[101] A p. 39 della rivista *Novoie Slovo* (n. 9, giugno 1897), si trova il brano qui menzionato dell'articolo di Lenin *Le caratteristiche del romanticismo economico* (cfr., nel presente volume, p. 220). - P. 483.

[102] K. Marx, *Il Capitale*, ed. cit., Libro I, 2, p. 218. - P. 483.

[103] K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, ed. cit., pp. 249-358. P. 483.

[104] Questo articolo, che Lenin scrisse verso la fine del 1897, durante la sua deportazione in Siberia, venne pubblicato nel 1898 nella raccolta *Studi e articoli di economia*. - P. 487.

[105] Nel suo articolo *Soziales aus Russland* (Sulla società russa) (1875), Engels definì Skaldin un conservatore moderato (cfr. nota 15). - P. 502.

[106] Parlando dell'« eredità » ideologica degli anni sessanta, Lenin fu costretto, a causa della censura, a riferirsi a Skaldin. Difatti, Lenin vedeva il principale rappresentante di questa « eredità » in Cernyscevski. In una lettera dalla Siberia del 26 gennaio 1899 (cfr. vol. 34 della presente edizione) Lenin scriveva: « ... non ho mai proposto di accettare l'eredità di Skaldin. Che occorra accettare l'eredità di altri è indiscutibile. Mi sembra che la nota a p. 237 [p. 502 del presente volume], in cui appunto alludo a Cernyscevski e indico i motivi per cui mi è sembrato inopportuno sceglierlo per il confronto, mi possa servire da difesa » (contro eventuali attacchi degli avversari). - P. 502.

[107] *Zemliedielceskaia Gazieta* (Gazzetta agricola): pubblicata, a cura del ministero del demanio e dell'agricoltura, a cominciare dal 1834, cessò di esistere nel 1917. - P. 508.

[108] *Viestnik Evropy* (Il messaggero d'Europa): rivista mensile, uscì a Pietroburgo dal 1866 all'estate del 1918. La rivista propugnava le concezioni della borghesia liberale russa; a cominciare dagli anni novanta condusse una lotta sistematica contro il marxismo. - P. 512.

[109] K. Marx-F. Engels, *La sacra famiglia*, ed. cit., p. 88. - P. 521.

[110] *N. Kamenski*: pseudonimo col quale Plekhanov firmava gli articoli pubblicati sul *Novoie Slovo*. Lenin allude agli attacchi di Mikhailovski contro l'articolo di Plekhanov *O materialisticeskom ponimanii istorii* (Sulla concezione materialistica della storia), pubblicato sul *Novoie Slovo* nel settembre 1897. - P. 528.

[111] *Nedielia* (La settimana): settimanale populista liberale; uscì a Pietroburgo dal 1866 al 1901. Il giornale lottò contro l'autocrazia e propugnò la cosiddetta teoria delle « piccole cose »: invitò cioè gli intellettuali a rinunciare alla lotta rivoluzionaria e ad interessarsi di « cultura ». - P. 531.

CRONACA BIOGRAFICA

(1895-1897)

1895

18 o 19 febbraio *(2 o 3 marzo)*	Lenin partecipa, a Pietroburgo, assieme a socialdemocratici provenienti da diverse città della Russia, ad una conferenza nella quale si discute il passaggio dalla propaganda del marxismo in circoli ristretti alla agitazione politica di massa, e la pubblicazione di scritti divulgativi per gli operai.
aprile	Viene pubblicato, nella raccolta *Materiali per uno studio del nostro sviluppo economico*, lo scritto di Lenin (firmato con lo pseudonimo K. Tulin) *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*. Il volume viene sequestrato dalla censura zarista e quasi tutte le copie vengono bruciate.
25 aprile *(7 maggio)*	Lenin si reca all'estero per stabilire contatti col gruppo « Emancipazione del lavoro » e per studiare il movimento operaio dell'Europa occidentale.
maggio	In Svizzera, Lenin conosce i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro » (Plekhanov e altri), coi quali prende accordi per stabilire legami permanenti e per pubblicare all'estero la raccolta *Rabotnik*.
fine di maggio-giugno *(giugno-primi di luglio)*	Risiede a Parigi dove conosce Paul Lafargue.
luglio	Viene ricoverato in un sanatorio svizzero per un breve periodo di cura.
seconda metà di luglio-primi di settembre *(prima metà di agosto-metà di settembre)*	Durante il suo soggiorno a Berlino, frequenta la biblioteca pubblica, studia la letteratura marxista dei paesi occidentali, prende parte ad alcune riunioni di operai.

25 luglio (6 agosto)	Partecipa a un'assemblea socialdemocratica nel sobborgo operaio di Niederbarnim a Berlino.
7 (19) settembre	Lenin torna dall'estero. In una valigia a doppio fondo porta pubblicazioni marxiste clandestine.
fra il 7 e il 29 settembre (19 settembre-11 ottobre)	Va a Vilno, Mosca e Orekhovo-Zuevo, dove prende accordi coi gruppi socialdemocratici locali per sostenere la rivista *Rabotnik*.
29 settembre (11 ottobre)	Ritorna a Pietroburgo.
autunno	Fonda a Pietroburgo l'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ».
novembre	Invia all'estero, per la rivista *Rabotnik*, numerose corrispondenze sul movimento operaio russo.
non prima del 7 (19) novembre	L'« Unione di lotta » di Pietroburgo pubblica il manifestino *Agli operai e alle operaie della fabbrica Thornton*, stilato da Lenin.
25 novembre (7 dicembre)	Sul giornale *Samarski Viestnik* viene pubblicato l'articolo *Aziende ginnasiali e ginnasi correzionali*.
novembre-primi di dicembre (novembre-metà di dicembre)	Lenin prepara la pubblicazione del primo numero del giornale clandestino *Rabocei Dielo*, organo dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo; scrive l'editoriale *Agli operai russi*, l'articolo *A che cosa pensano i nostri ministri?* e altri articoli; redige tutto il numero.
3 (15) dicembre	Viene dato alle stampe l'opuscolo *Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine*.
8 (20) dicembre	In una riunione del gruppo direttivo dell'« Unione di lotta », presieduta da Lenin, si discute il primo numero del giornale *Rabocei Dielo*.
notte dell'8 (20) dicembre	Vengono arrestati Lenin e i suoi compagni dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo. Nella casa di A. A. Vaneiev la polizia sequestra il materiale del primo numero del *Rabocei Dielo*, pronto per la stampa. Dopo l'arresto Lenin viene rinchiuso nel carcere giudiziario.
21 dicembre (2 gennaio 1896)	Primo interrogatorio di Lenin in carcere.
fine dell'anno	Lenin scrive il progetto di programma del partito socialdemocratico.

1896

1896	Dal carcere Lenin riprende i contatti coi membri dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo rimasti in libertà, aiuta l'Unione con consigli e direttive, invia manoscritti di opuscoli e manifestini.
primi di gennaio	In carcere, comincia a preparare *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*
non prima di marzo	Il n. 1-2 del *Rabotnik*, pubblica l'articolo *Friedrich Engels*, scritto nel 1895.
30 marzo (11 aprile)	Secondo interrogatorio di Lenin in carcere.
7 (19) maggio	Terzo interrogatorio.
27 maggio (8) giugno	Quarto interrogatorio.
estate	Lenin scrive la *Spiegazione del programma del partito socialdemocratico.*
prima del 25 novembre (7 dicembre)	L'« Unione di lotta » di Pietroburgo pubblica il manifestino *Al governo zarista*, stilato in carcere.

1897

29 gennaio (10 febbraio)	Il governo zarista decreta che Lenin venga deportato nella Siberia orientale per tre anni e posto sotto la sorveglianza della polizia.
13 (25) febbraio	La sentenza viene comunicata a Lenin.
14 (26) febbraio	Lenin esce dal carcere, gli viene permesso di restare a Pietroburgo fino alla sera del 17 febbraio (1 marzo).
14-17 febbraio (26 febbraio-1 marzo)	Si incontra a Pietroburgo con altri « vecchi » membri dell'« Unione di lotta », lasciati in libertà prima di essere inviati in deportazione, e con rappresentanti dei « giovani ». Nel corso della riunione Lenin critica aspramente l'« economismo » che comincia a manifestarsi tra i « giovani ».
17 febbraio (1 marzo)	Lenin parte da Pietroburgo per il suo luogo di deportazione in Siberia.
18-22 febbraio (2-6 marzo)	Durante il viaggio verso la Siberia Lenin soggiorna a Mosca presso la madre, trattenendosi due giorni in più del tempo consentitogli dalla polizia.

22 febbraio (6 marzo)	Parte da Mosca.
4 (16) marzo	Giunge a Krasnoiarsk.
9 marzo-30 aprile (21 marzo-12 maggio)	Durante la sua permanenza a Krasnoiarsk, Lenin frequenta la biblioteca privata di un commerciante del luogo, G. V. Iudin, per studiare le questioni dello sviluppo economico della Russia.
aprile-luglio	Lo scritto *Le caratteristiche del romanticismo economico* viene pubblicato nei nn. 7-10 della rivista *Novoie Slovo*.
fine di aprile (metà di maggio)	Nel carcere di Krasnoiarsk Lenin incontra N. E. Fedoseiev.
30 aprile (12 maggio)	Lenin parte da Krasnoiarsk alla volta di Minusinsk, donde raggiungerà il villaggio di Sciuscenskoie, luogo di deportazione.
6 (18) maggio	Arriva a Minusinsk.
8 (20) maggio	Arriva a Sciuscenskoie (distretto di Minusinsk, governatorato dello Ienisei).
estate e autunno	Scrive l'opuscolo *La nuova legge sulle fabbriche* e la relativa *Appendice*.
27-28 settembre (9-10 ottobre)	Si reca a Minusinsk, dove conosce alcuni seguaci della « Volontà del popolo » e del « Diritto del popolo », ivi deportati.
29 settembre-4 ottobre (11-16 ottobre)	Da Minusinsk Lenin si reca nel villaggio di Tesinskoie, presso alcuni socialdemocratici ivi deportati.
novembre	Lascia « senza permesso » Sciuscenskoie e si reca a Minusinsk.
seconda metà dell'anno	Scrive *I compiti dei socialdemocratici russi*, *Il censimento degli artigiani del governatorato di Perm del 1894-1895 e i problemi generali dell'industria « artigiana »*, *Perle della progettomania populista*, *A quale eredità rinunciamo?*
1897	Pur trovandosi in deportazione, Lenin continua ad avere contatti coi centri dirigenti del movimento operaio in Russia e col gruppo « Emancipazione del lavoro » all'estero; è inoltre in corrispondenza coi socialdemocratici deportati in altre località; continua a lavorare al volume *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. Aiuta con consigli di carattere giuridico i contadini di Sciuscenskoie e dei dintorni, acquistando fra di essi un grande prestigio.

INDICE DEI NOMI

Abramov, I. V. - 512, 524, 525.
Adler, F. - 16.
Alessandro, re di Macedonia - 482.
Alessandro III, imperatore di Russia 325.
Arakceiev, A. - 473.
Atkinson, W. - 206.

Babusckin, I. V. - 444.
Bauer, Bruno e Edgar - 14.
Bazarov, V. A. - 213.
Beltov, N. (pseudonimo di Plekhanov) - 521, 526.
Bernstein, E. - 160.
Bibikov - 129, 173.
Bielov, V. D. - 445.
Boborykin, P. D. - 519.
Boisguillebert, P. - 188, 189, 205.
Bonaparte, L. - 483.
Bowring, J. - 249.
Bright, J. - 249.
Buniakovski, V. J. - 464.
Butakov, S. N. - 422.

Danielson, N. V. - V. Nikolai-on.
Dianov - 26.
Dühring, E. - 15, 220.
Durnovo, P. N. - 79, 81.

Efrusi, B. - 121, 122, 128, 129, 158, 159, 161, 162, 165, 166, 169, 173, 174, 183, 189-191, 194, 222, 226, 232-235, 239-241.
Elisabetta, regina d'Inghilterra - 228.
Engelhardt, A. N. - 503-510, 517, 518.
Engels, F. - 9-18, 81, 158, 168, 228, 463, 483, 502.

Felenev, F. - V. Skaldin W.
Feuerbach, L. - 15.
Fominski - 418, 419.
Fourier, F. - 202, 234.

Gogol, N. - 307, 470, 482.
Greg, R. - 251, 253.
Grinevic, P. - 456.

Hegel, G. - 11, 12.
Heine, H. - 433.
Hope, G. - 251.

Iakovlev - 53.
Iegunov, A. N. - 384, 445.
Iugiakov, S. N. - 64-68, 312, 313, 355, 442, 455-482, 511, 518, 526.
Iuzov (pseudonimo di O. I. Kablitsa) - 511, 512, 527.
Ivanov, I. - 519.

Kablitsa, O. I. - V. Iuzov.
Kamenski, H. (pseudonimo di Plekhanov) - 528.
Karyscev, N. - 507.
Kharizomenov, S. A. - 348, 429.
Kit Kityc - 216.
Korobocka - 470.
Korolenko, S. A. - 222, 409.

Korsak, A. K. - 177.
Krasnoperov, E. I. - 349.
Krivenko, S. N. - 214.

Labriola, A. - 481.
Lavrov, P. - 329, 330, 332-334.
Levitski, N. - 307, 309, 311-313.
Lippert, I. - 122, 250.

MacCulloch, J. R. - 137.
Malthus, T. R. - 165, 166, 172, 173, 196.
Manilov - 307, 311, 313, 373, 437, 446, 450.
Manuilov, A. A. - 462, 463, 481, 485.
Marx, K. - 9-17, 81, 134-136, 160, 175, 180, 192, 196, 204, 213, 236, 238, 249, 251, 482, 483, 485, 521, 529.
Mayer, R. - 192.
Mikhailovski, N. K. - 39, 48, 221, 456, 471, 481-489, 504, 511, 512, 524-531.
Mikulin, A. A. - 37, 50-52.
Mill, J. - 133.
Minski, N. - 489.
Molleson, I. I. - 421.
Morozov, T. S. - 24-26, 30, 33, 38, 44, 261.
Morse, A. - 251.
Muiron, J. - 202, 234.

Nikolai-on (pseudonimo di N. V. Danielson) - 141, 145, 148, 149, 152, 157, 168, 169, 176-180, 187, 188, 200, 201, 203, 205, 207, 208, 210, 219, 220, 223, 225, 228, 229, 238, 239, 241, 354, 371, 373, 442, 478, 483, 511.
Novus (pseudonimo di Struve) - 482-484.

Ostrovski, A. N. - 216.
Owen, R. - 202, 234, 236.

Pereire, I. - 209, 210.
Peskov - 37.
Plekhanov, G. V. - 15, 329 (v. anche Beltov e Kamenski).
Pobiedonostev, K. P. - 79- 81.
Ponomariov - 418.
Prokhorov - 81.
Proudhon, P. J. - 133, 137, 173, 207, 208.
Prugavin, V. S. - 348.

Ricardo, D. - 133, 137, 143, 148, 163, 164, 189, 193-197.
Rodbertus-Jagetzow, K. - 133, 138, 155, 160-163, 192.
Rozanov, V. V. - 524.
Ruge, A. - 14.

Saint-Simon, H. - 209.
Sartakov - 419.
Sazonov, G. P. - 511.
Say, J. B. - 145.
Schulze-Gäwernitz, H. - 462, 531.
Sciarapov, S. - 478-481.
Sciorin - 38.
Skaldin (pseudonimo di F. P. Ielenev) - 490-504, 507, 508.
Sieber, N. I. - 153, 164, 169, 175-177.
Sismondi, J. G. - 121-135, 137-151, 154-169, 171-185, 187-198, 201, 203, 206, 208, 212, 213, 216-219, 221, 223, 225-240, 243-247, 250, 251, 253-255, 483.
Smith, A. - 128-131, 133-136, 139-144, 147, 150, 155, 157, 162, 163, 190, 192, 193, 226, 449, 502.
Stasiulevic, M. M. - 501.
Stepanov, I. I. - 213.
Struve, P. B. - 188, 192, 202, 220, 462, 471, 526, 531, (v. anche Novus).

Thompson, W. - 202, 234.
Thornton W. T. - 71, 72.
Tugan-Baranovski, M. I. - 157, 159, 188, 512.

V. V. (pseudonimo di Vorontsov) - 141, 145, 179, 214, 221, 230, 241, 312, 354, 355, 362, 373, 380, 415, 428, 442, 504, 507, 511, 516, 518, 526-528, 531.
Verkhovski - 58.
Volghin, A. - 179, 221, 230, 378.
Volynski, A. - 524, 525.
Vorontsov, V. - Vedi V. V.

Wagner, A. - 240.
Witte, S. I. - 108, 114, 116, 259.

Zasulic, V. - 15.
Zlatovratski, N. N. - 483.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Deutsch - Französische Jahrbücher (Annali franco-tedeschi) - 14.
Dielovoi Korrespondent (Il corrispondente degli affari) - 434.

Edinburgh Review (Rivista di Edimburgo) - 137.
Egegodnik ministerstva finansov (Annuario del ministero delle finanze) - 374, 418.

Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico) - 429.

Lietuci listok « Gruppy narodovoltsev » (Foglio volante del gruppo « Volontà del popolo ») - 317, 324.

Moskovskie Viedomosti (Notizie da Mosca) - 25, 26, 43, 278, 489, 498, 524, 525, 532.

Nedielia (La settimana) - 531.
Neue Zeit (Tempo nuovo) - 251.
Novoie Slovo (Parola nuova) - 214, 313, 475, 519.
Novoie Vremia (Tempi nuovi) - 25.
Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana) - 14.

Otiecestviennye Zapiski (Annali patrii) - 490, 503.

Permskie Gubernskie Viedomosti (Notiziario del governatorato di Perm) - 445.

Pravitielstvienny Viestnik (Gazzetta ufficiale) - 115.

Rabotnik (Il lavoratore) - 317.
Russkaia Mysl (Il pensiero russo) - 213.
Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa) - 63, 64, 121, 129, 158, 159, 161, 162, 165, 174, 175, 181, 188, 190, 191, 194, 213, 234, 238-240, 312, 455, 456, 462-464, 467, 472, 478, 482, 489, 506, 507, 511, 518, 525, 526, 528, 531.
Russkie Viedomosti (Notizie russe) - 307, 311, 312.

Samarski Viestnik (Il messaggero di Samara) - 70.
Schmollers Jahrbuch (Annuario di Schmoller).
Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico) - 15.

Ukazatel Fabrik i zavodov (Indicatore delle fabbriche e delle officine) - 418.

Viestnik Evropy (Il messaggero d'Europa) - 512, 525.
Viestnik Finansov, Promyscliennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio) - 264, 268, 272, 273, 296, 303.

Westphälisches Dampfboot (Il vapore della Vestfalia) - 251.

Zemliedielceskaia Gazieta (Gazzetta agricola) - 508

GLOSSARIO

Artel:	1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativo, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni d'ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) coperativa artigiana di produzione.
Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).
Desiatina:	h. 1,092.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario o li sfruttava con contratti usurari.
Mir:	1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*; 2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba, per cui il signore percepiva dai contadini un introito in natura o denaro. Il termine serviva anche a indicare lo stesso introito del signore feudale.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per

	ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.
Remeslennik:	artigiano che lavora non per il mercato, ma per il cliente consumatore. L'artigiano in generale, indipendentementemente dal fatto che lavori per il mercato o dietro ordinazione, nel linguaggio corrente veniva chiamato *kustar*, da noi tradotto costantemente « artigiano ».
Skupstcik:	1) accaparratore, speculatore; 2) nella Russia prerivoluzionaria, imprenditore che fornisce all'artigiano le materie prime, ausiliarie ecc., accaparrandosi poi i prodotti finiti.
Starosta:	1) funzionario, elettivo o designato, cui veniva affidata la direzione di una collettività non grande; 2) funzionario elettivo con mansioni amministrative e di polizia nella comunità del villaggio (*obstcina*).
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista; più *volosti* gravitanti attorno ad una città costituivano un *uiezd* (distretto).
Votcina:	una delle forme del possesso fondiario feudale della Russia dei secoli XII-XVII, patrimonio ereditario, tramesso di « padre in figlio ». Della *votcina* il proprietario poteva disporre a proprio piacere (alienarla, dividerla, ecc.).
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

INDICE

Nota dell'editore 5

1895

FRIEDRICH ENGELS 7-18

COMMENTO ALLA LEGGE SULLE MULTE INFLITTE AGLI OPERAI NELLE FABBRICHE E NELLE OFFICINE 19-62

I. Che cosa sono le multe, p. 21 - II. Come venivano inflitte le multe una volta e che cosa ha provocato le nuove leggi sulle multe, p. 23 - III. Per quali motivi il fabbricante può infliggere multe, p. 28 - IV. Ammontare delle multe, p. 36 - V. Qual è la procedura per l'applicazione delle multe, p. 39 - VI. Come dev'essere impiegato, secondo la legge, il provento delle multe, p. 44 - VII. Le leggi sulle multe si estendono a tutti gli operai?, p. 56 - VIII. Conclusioni, p. 59.

AZIENDE GINNASIALI E GINNASI CORREZIONALI 63-70

AGLI OPERAI E ALLE OPERAIE DELLA THORNTON 71-75

A CHE COSA PENSANO I NOSTRI MINISTRI? 77-82

PROGETTO E SPIEGAZIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO 83-111

Progetto di programma, p. 85 - Spiegazione del programma, p. 88.

1896

AL GOVERNO ZARISTA 113-118

1897

LE CARATTERISTICHE DEL ROMANTICISMO ECONOMICO 119-256

Capitolo I - Le teorie economiche del romanticismo . . . 122

I. Si contrae il mercato interno a causa del fallimento dei piccoli produttori?, p. 123 - II. Il concetto di reddito nazionale e di capitale in Sismondi, p. 128 - III. Conclusioni tratte da Sismondi dalla errata teoria delle due parti della produzione annua nella società capitalistica, p. 134 - IV. Qual è l'errore delle teorie di A. Smith e di Sismondi sul reddito nazionale?, p. 139 - V. L'accumulazione nella società capitalistica, p. 143 - VI. Il mercato estero, « via d'uscita dalle difficoltà » per la realizzazione del plusvalore, p. 150 - VII. La crisi, p. 155 - VIII. Rendita capitalistica e sovrappopolazione capitalistica, p. 163 - IX. Le macchine nella società capitalistica, p. 173 - X. Il protezionismo, p. 181 - XI. Importanza generale di Sismondi nella storia dell'economia politica, p. 188.

Post-scriptum 196

Capitolo II - La critica del capitalismo nei romantici . . . 199

I. La critica sentimentale del capitalismo, p. 199 - II. Carattere piccolo-borghese del romanticismo, p. 211 - III. Il problema dell'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola, p. 216 - IV. Le aspirazioni pratiche del romanticismo, p. 222 - V. Il carattere reazionario del romanticismo, p. 229 - VI. Il problema dei dazi sul grano in Inghilterra secondo il romanticismo e secondo la teoria scientifica, p. 243.

LA NUOVA LEGGE SULLE FABBRICHE 257-306

I. Che cosa ha provocato la promulgazione della nuova legge sulle fabbriche?, p. 259 - II. Che cosa bisogna considerare come tempo di lavoro?, p. 262 - III. Di quanto la nuova legge abbrevia il tempo di lavoro?, p. 265 - IV. Che cos'è secondo la legge il « lavoro notturno »?, p. 267 - V. Come dimostra il ministero delle finanze che la limitazione del lavoro straordinario sarebbe « ingiusta » nei confronti dell'operaio?, p. 270 - VI. Quali diritti concede la nuova legge ai ministri?, p. 275 - VII. In qual modo il nostro governo « cristiano » diminuisce i giorni festivi per gli operai, p. 279 - VIII. Come viene garantita l'applicazione della nuova legge?, p. 285 - IX. La nuova legge migliorerà la situazione degli operai?, p. 287 - X. Qual è il significato della nuova legge?, p. 291.

Appendice 295-306

I. 295
II. 296
III. 298
IV. 298
V. 302
VI. 302
VII. 306

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DI GIORNALE 307-313

I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI 315-337

L'« UNIONE DI LOTTA » AGLI OPERAI E AI SOCIALISTI DI PIETROBURGO 339-342

IL CENSIMENTO DEL 1894-1895 DEGLI ARTIGIANI DEL GOVERNATORATO DI PERM E I PROBLEMI GENERALI DELL'INDUSTRIA « ARTIGIANA » 343-452

Articolo primo 345

I. Dati generali, p. 346 - II. L'« artigiano » e il lavoro salariato, p. 358 - III. « La successione fondata sul lavoro in seno all'*obstcina* », p. 370.

Articolo secondo 377

IV. L'agricoltura degli « artigiani », p. 377 - V. Laboratori grandi e piccoli. Redditi degli artigiani, p. 393.

Articolo terzo 413

VI. Che cos'è uno « *skupstcik* »?, p. 413 - VII. « Fenomeni confortanti » nell'industria artigiana, p. 431. - VIII. Il programma populista di politica industriale, p. 437.

PERLE DELLA PROGETTOMANIA POPULISTA 453-485

I. 455
II. 456
III. 463
IV. 466
V. 470
VI. 475
VII. 482

QUALE EREDITÀ RESPINGIAMO? 487-532

I. Uno dei rappresentanti dell'« eredità », p. 490 - II. Le aggiunte del populismo all'« eredità », p. 503 - III. È tornato a vantaggio dell'« eredità » il legame col populismo?, p. 510 - IV. « Illuministi, populisti e « discepoli », p. 522 - V. Il sig. Mikhailovski e il ripudio dell'eredità da parte dei « discepoli », p. 524.

Note 533

Cronaca biografica 549

Indice dei nomi 555

Indice dei giornali e delle riviste 557

Glossario . . 558

Tavole fuori testo:

I 2-3
II 118-119
III 314-315
IV 342-343

Il presente volume è stato curato da I. Ambrogio per la traduzione
e da E. Fubini, A. Herzel, M. A. Manacorda, F. Platone
e E. Robotti per la revisione redazionale.

Finito di stampare il 9 dicembre 1954
in Novara
nella Tipografia La Stella Alpina
per conto della
Editori Riuniti S. p. A.
Roma

Л $\frac{10102-613}{014(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/VII 1974 г. Формат 60×86/16.
Бум. л. 17¾. Печ. л. 33,7.
Уч.-изд. л. 33,9. Изд. № 20 052. Заказ 573.
Цена 1 р. 37 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

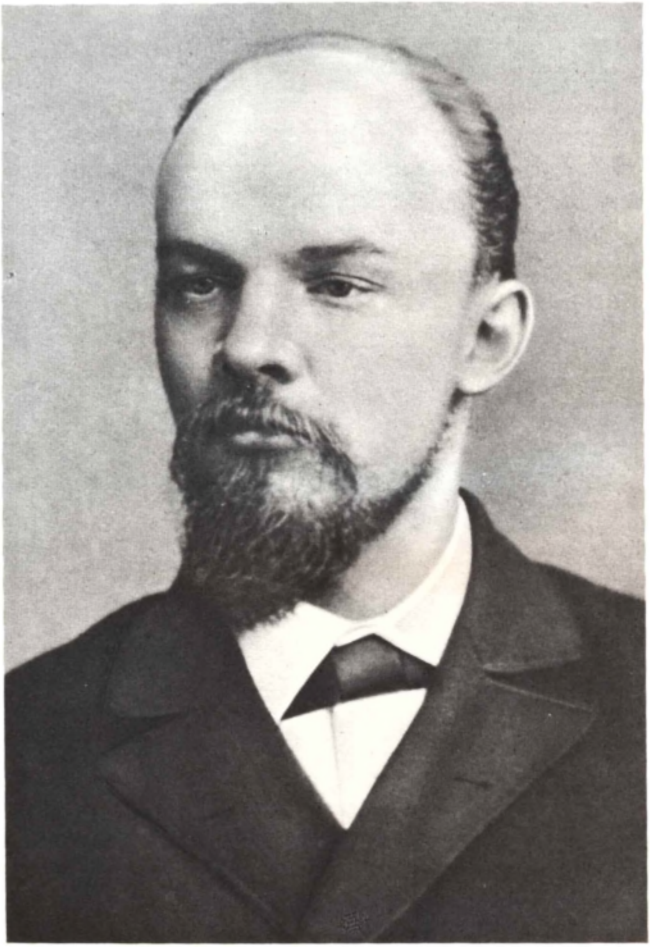

V. I. LENIN

Opere complete

III

Lo sviluppo del capitalismo in Russia

1956 - Editori Riuniti - Roma

II edizione luglio 1969

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti

Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La presente opera fu scritta tra il 1896 e il 1898. Iniziata nel gennaio 1896 nel carcere di Pietroburgo, fu portata a termine in Siberia, nel villaggio di Sciuscenskoie, dove Lenin scontava una condanna di tre anni inflittagli per l'attività svolta come membro ed animatore dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ».

Nella prima lettera dal carcere, il 14 gennaio 1896, Lenin scrive: « Ho un progetto che dal momento del mio arresto mi interessa fortemente, e col passar dei giorni l'interesse diviene sempre più vivo. Già da un pezzo mi occupo di un problema di economia (la vendita delle merci dell'industria manifatturiera all'interno del paese), ho già raccolto un po' di materiale e preparo un piano per elaborarlo; ed ho già scritto qualcosa, con l'intenzione di pubblicare questo mio lavoro in volume a sè, qualora superasse le dimensioni di un articolo di rivista ». Più avanti si legge: « L'elenco dei volumi [che Lenin chiede gli siano inviati in carcere] è diviso in due parti corrispondenti alla divisione della mia opera. A) *Parte teorica generale. Richiede un minor numero di libri, sicchè penso di poterla scrivere comunque, ma esige un maggior lavoro di preparazione.* B) *Applicazione dei principi teorici ai dati russi. Questa parte richiede moltissimi libri. Le principali difficoltà le presentano:* 1) *le pubblicazioni degli* zemstvo. *D'altronde, ne ho già una parte; un'altra parte (brevi monografie) si potrà far venire, e il resto si potrà avere per mezzo di conoscenti studiosi di statistica;* 2) *le pubblicazioni governative: lavori delle commissioni,* *resoconti e atti di congressi, ecc. Questo materiale è importante, ed è più difficile procurarselo. Una parte, forse la maggiore, si trova nella Biblioteca della Libera società di economia ».*

Copioso materiale Lenin attinge anche dalle altre biblioteche di Pietroburgo; durante il viaggio verso il luogo di deportazione approfitta di una sosta a Krasnoiarsk per consultare libri e riviste raccolti nella ricca biblioteca privata del commerciante G. V. Iudin. Verso la fine del maggio 1897 si fa inviare dalla sorella Maria numerosi estratti di volumi della Biblioteca Rumiantsev di Mosca; nella primavera del 1898 N. K Krupskaia gli porta altri libri, e, infine, nel giugno riceve — a un anno dalla data d'invio — la sua biblioteca, speditagli a Sciuscenskoie dai familiari.

Gran parte del materiale utilizzato per la preparazione della presente opera è stato pubblicato nel XXXIII volume del Leninski Sbornik.

Lenin terminò di scrivere Lo sviluppo del capitalismo in Russia *nell'agosto 1898, ma la revisione definitiva del manoscritto richiese molto tempo e lavoro. « In questi ultimi tempi — scrive N. K. Krupskaia il 26 ottobre 1898 — è sempre immerso nei suoi mercati e scrive dal mattino alla sera ». Poichè il libro era destinato non ad una ristretta cerchia di studiosi e di specialisti, ma agli intellettuali rivoluzionari, ogni capitolo del manoscritto fu letto e discusso dai compagni d'esilio di Lenin. « Io mi trasformo in "lettore sprovveduto" — scrive la moglie il 14 ottobre 1898 — e devo giudicare della chiarezza d'esposizione dei "mercati"; mi sforzo di essere "sprovveduta" il più possibile, ma non mi riesce di trovare punti oscuri... ».*

I primi due capitoli furono terminati alla metà di novembre del 1898, copiati su quaderni da N. K. Krupskaia e inviati ai familiari di Lenin, che li consegnarono alla casa editrice. Gli ultimi due capitoli furono terminati l'11 febbraio 1899 insieme alle Appendici. *Lenin curò particolarmente la veste tipografica, e le sue lettere di quel periodo sono piene di indicazioni concernenti il formato, i caratteri, la disposizione delle tabelle, ecc.*

Il volume uscì fra il 26 e il 31 marzo sotto lo pseudonimo di Vladimir Ilin. Le 2400 copie, largamente diffuse tra gli intellettuali socialdemocratici, tra gli studenti e nei circoli operai, si esaurirono *rapidamente. Le prime recensioni sulla stampa borghese, nettamente ostili, comparvero nell'autunno 1899. Ad una di queste Lenin rispose nell'articolo* Una critica acritica, *pubblicato nel numero di maggio-giugno della rivista* Naucnoie Obozrenie *e riprodotto nel quarto volume della presente edizione.*

La seconda edizione dello Sviluppo del capitalismo in Russia, *fu completamente riveduta dall'autore, che vi aggiunse una nuova prefazione, ventiquattro note — riprodotte nella presente edizione a pie' di pagina con l'indicazione* (Nota alla II edizione) —, *due nuovi paragrafi e una nuova tabella, modificò numerosi capoversi, e sostituì le espressioni « discepoli », « fautori dei lavoratori », « nuova teoria », ecc., usate nella prima edizione per ragioni di censura, con i termini espliciti di « marxisti », « socialisti », « marxismo », ecc. Inoltre la seconda edizione conteneva dati desunti dai censimenti militari dei cavalli per il 1896-1900 (cap. II, § XI) e altri dati che convalidavano le precedenti conclusioni sullo sviluppo del capitalismo in Russia. In particolare, i nuovi dati delle « statistiche di fabbrica e d'officina » e il censimento generale della popolazione del 1897 illustrano in modo più esauriente il quadro della struttura di classe della Russia (cfr. cap. VII, § V, pp. 507-513:* Aggiunta alla seconda edizione*).*

Lenin continuò a rielaborare la sua opera anche dopo il 1908, in vista di una nuova edizione in due volumi, di cui il primo sarebbe stato dedicato all'analisi dell'economia della Russia prerivoluzionaria e il secondo ai risultati della rivoluzione del 1905.

La presente edizione si basa sulla seconda edizione del 1908 e tiene anche conto di tutte le indicazioni di Lenin contenute nella prima edizione.

La traduzione italiana è stata condotta sulla quarta edizione delle Opere *di Lenin, curata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca, volume 3, 1946. Le note sono state adeguate alle esigenze del lettore italiano. Il volume è corredato di un indice bibliografico, oltre che di un glossario e di una tavola dei pesi e delle misure. Nell'indice bibliografico di ogni opera è data l'edizione usata da Lenin; la traduzione italiana, ove esiste, è indicata nelle note.*

LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO IN RUSSIA

Processo di formazione del mercato interno

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Nella presente opera l'autore si è proposto di esaminare la seguente questione: come si va formando il mercato interno per il capitalismo russo? È noto che tale questione è già stata posta molto tempo fa dai principali esponenti delle teorie populiste [1] (primi fra tutti i signori V. V. e N.-on), e il nostro compito consisterà nel fare la critica delle loro concezioni. Riteniamo che in questa critica non sia possibile limitarsi all'analisi degli errori e delle inesattezze contenuti nelle concezioni dei nostri avversari; ci è sembrato che per rispondere alla domanda che ci siamo posta non fosse sufficiente citare i fatti comprovanti la formazione e lo sviluppo di un mercato interno, perchè ci si potrebbe obiettare che questi dati sono stati scelti arbitrariamente, e che ne sono stati omessi altri comprovanti il contrario. Ci è sembrato necessario esaminare e tentare di descrivere l'intiero processo di sviluppo del capitalismo in Russia nel suo insieme. Inutile dire che un compito così vasto sarebbe stato superiore alle forze di una sola persona, se non ci fossimo posti dei limiti. In primo luogo, come si vede già dal titolo, consideriamo la questione dello sviluppo del capitalismo in Russia esclusivamente dal punto di vista del mercato interno, lasciando da parte la questione del mercato estero e i dati sul commercio estero. In secondo luogo, ci limitiamo al periodo posteriore alla riforma. In terzo luogo, consideriamo principalmente e quasi esclusivamente i dati relativi ai governatorati puramente russi dell'interno In quarto luogo, ci limitiamo esclusivamente all'aspetto economico del processo. Tuttavia, anche con tutte queste limitazioni, il tema resta straordinariamente vasto. L'autore non si nasconde affatto la difficoltà e perfino il pericolo in cui incorre assumendosi un tema così vasto, ma gli è sembrato che per chiarire il problema del mercato interno per il capitalismo russo fosse assolutamente indispensabile mostrare il nesso e l'interdipendenza tra i vari aspetti del processo che si va svolgendo in tutte le sfere dell'economia sociale. Ci limiteremo perciò ad esaminare i lineamenti fondamentali del processo, rinviando ad indagini successive il compito di studiarlo in maniera più approfondita.

Il piano del nostro lavoro è il seguente. Nel primo capitolo esamineremo, il più brevemente possibile, le tesi teoriche fondamentali dell'economia politica astratta sul problema del mercato interno per il capitalismo. Ciò fungerà da introduzione a quella parte del nostro lavoro che è consacrata all'esame dei dati di fatto, esimendoci dalla necessità di dover ripetutamente richiamarci alla teoria nell'esposizione che seguirà. Nei tre capitoli successivi ci proponiamo di descrivere l'evoluzione capitalistica dell'agricoltura in Russia dopo la riforma, e precisamente: nel secondo capitolo analizzeremo i dati delle statistiche degli *zemstvo* sulla disgregazione della popolazione contadina, nel terzo i dati concernenti lo stato di transizione dell'azienda signorile, la sostituzione cioè del sistema della *barstcina* col sistema capitalistico, nel quarto capitolo daremo i dati sulle forme che l'agricoltura mercantile e capitalistica assume nel corso della sua formazione. I tre capitoli successivi saranno dedicati alle forme ed alle fasi dello sviluppo del capitalismo nella nostra industria: nel quinto capitolo esamineremo le prime fasi del capitalismo nell'industria, e precisamente *nella piccola industria contadina* (*cosiddetta artigiana*), nel sesto capitolo i dati sulla manifattura capitalistica e sul lavoro a domicilio capitalistico, e nel settimo quelli sullo sviluppo della grande industria meccanica. Nell'ultimo capitolo (l'ottavo) ci proponiamo di dimostrare il nesso esistente tra i diversi aspetti del processo sopra descritto e di tracciare un quadro generale di questo processo.

P. S. [2] Siamo veramente spiacenti di non aver potuto utilizzare per la presente opera l'eccellente analisi dello « sviluppo dell'agricoltura nella società capitalistica » fatta da K. Kautsky nel suo volume *Die Agrarfrage* (Stuttgart, Dietz, 1899; I Abschn.: *Die Entwicklung der Landwirtschaft in der kapitalistischen Gesellschatf*) *.

Questo libro (che abbiamo ricevuto quando la maggior parte della presente opera era già in bozze di stampa) rappresenta, dopo il terzo volume del *Capitale*, l'avvenimento più notevole della più recente letteratura economica. Kautsky indaga le « tendenze fondamentali » dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura e analizza i vari fenomeni dell'agricoltura odierna come « manifestazioni particolari di un unico processo generale » (*Vorrede*, p. VI). È interessante rilevare fino a che punto siano identici i lineamenti fondamentali di questo processo generale nell'Europa occidentale e in Russia, nonostante le notevolissime particolarità di quest'ultima, sia dal punto di vista economico che da quello extraeconomico. Sono tipici in generale per l'agricoltura capitalistica odierna (*moderne*), per esempio, la progressiva divisione del lavoro e il sempre crescente impiego delle macchine (Kautsky, IV, b, c), che si osservano anche in Russia nel periodo posteriore alla riforma (cfr. più avanti, cap. III, § VII e VIII; cap. IV, particolarmente § IX). Il processo di « proletarizzazione dei contadini » (titolo del cap. VIII del libro di Kautsky) si manifesta dovunque nella diffusione delle forme più varie di lavoro salariato dei piccoli contadini (Kautsky, VIII, b); parallelamente osserviamo in Russia la formazione di una classe numerosissima di operai salariati dotati di *nadiel* (cfr. più avanti, cap. II). La presenza dei piccoli contadini in ogni società capitalistica si spiega non con la superiorità tecnica della piccola produzione nell'agricoltura, ma col fatto che i piccoli contadini riducono i loro bisogni al di sotto del livello dei bisogni degli operai salariati e si estenuano sul lavoro incomparabilmente di più che questi ultimi (Kautsky, VI, b; « il salariato agricolo si trova in condizioni migliori del piccolo contadino », afferma più di una volta Kautsky: pp. 110, 317, 320); un fenomeno analogo si osserva anche in Russia (cfr. più avanti, cap. II, § XI, C)[3]. È perciò naturale che i marxisti dell'Europa occidentale e i marxisti russi si trovino d'accordo nella valutazione di fenomeni quali, per esempio, le « industrie agricole fuori sede », per servirci dell'espressione russa, o il « lavoro salariato agricolo dei contadini migranti * », come dicono i tedeschi (Kautsky, p. 192; cfr. più avanti, cap. III, § X); oppure di un fenomeno quale l'esodo degli operai e dei contadini dalle campagne verso le città e le fabbriche (Kautsky, cap. IX, e; particolarmente p. 343 e in molti altri punti. Cfr. più avanti, cap. VIII, § II), e lo spostamento della grande industria capitalistica nella campagna (Kautsky, p. 187. Cfr. più avanti, cap. VII, § VIII). Non parliamo, poi, dell'identico apprezzamento del significato *storico* del capitalismo nell'agricoltura (Kautsky, *passim*, particolarmente pp. 289, 292, 298. Cfr. più avanti, cap. IV, § IX) e dell'identico riconoscimento del carattere *progressivo* dei rapporti capitalistici nell'agricoltura rispetto ai rapporti precapitalistici (Kautsky, p. 382: « Il soppiantamento *des Gesindes* [salariati personalmente dipendenti, garzoni] e *der Instleute* [« elemento intermedio fra il salariato agricolo e il fittavolo »: contadino che prende terra in affitto in cambio di *otrabotki*] da parte di giornalieri, che fuori del lavoro sono persone libere, rappresenterebbe un grande progresso sociale ». Cfr. più avanti, cap. IV, § IX, 4). Kautsky riconosce in modo categorico che « non si può neanche pensare » di poter passare dalla comunità di villaggio alla conduzione comunitaria della grande agricoltura odierna (p. 338); che quegli stessi agronomi i quali chiedono che nell'Europa occidentale si consolidi e si sviluppi la comunità non sono affatto socialisti, ma sono i portavoce degli interessi dei grandi proprietari terrieri, che vogliono tener legati gli operai concedendo loro dei minuscoli appezzamenti di terra (p. 334); che in tutti i paesi europei i portavoce degli interessi dei proprietari terrieri manifestano il desiderio di tener legati gli operai agricoli mediante l'assegnazione di terra, e già si sforzano di introdurre nella legislazione misure corrispondenti (p. 162); che contro tutti i tentativi di aiutare i piccoli contadini mediante l'introduzione di industrie domestiche (*Hausindustrie*) — che sono la forma peggiore di sfruttamento capitalistico -- « bisogna lottare nella maniera più risoluta » (p. 181). Riteniamo necessario sottolineare la piena corrispondenza fra le concezioni dei marxisti dell'Europa occidentale e quelle dei marxisti russi di fronte ai recentissimi tentativi degli esponenti del populismo di stabilire una netta distinzione fra gli uni e gli altri (cfr. le dichiarazioni fatte il 17 febbraio 1899 dal signor V. Vorontsov alla Società per l'incremento dell'industria e del commercio russo, *Novoie Vremia*, 1899, n. 8255, 19 febbraio)[4].

---

* Di quest'opera esiste una traduzione russa.

---

* *Sachsengänger* (*N. d. R.*).

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

La presente opera è stata scritta alla vigilia della rivoluzione russa, nel periodo di relativa calma che seguì lo scoppio dei grandi scioperi degli anni 1895-1896. Il movimento operaio si raccoglieva allora per così dire in se stesso, si estendeva in ampiezza e profondità e preparava l'ondata di dimostrazioni del 1901.

L'analisi del regime economico-sociale e, quindi, della struttura di classe della Russia, esposta nella presente opera sulla base dell'indagine economica e dell'elaborazione critica dei dati statistici, viene oggi confermata dall'intervento politico aperto di tutte le classi nel corso della rivoluzione. La funzione dirigente del proletariato è venuta pienamente in luce. È anche apparso chiaro che nel movimento della storia la sua forza è incomparabilmente maggiore della sua entità numerica rispetto alla massa generale della popolazione. Nella presente opera si dimostra che l'uno e l'altro fenomeno hanno una base economica.

Inoltre, oggi la rivoluzione pone in luce sempre più nettamente la duplice posizione e la duplice funzione dei contadini. Da un lato, le numerosissime vestigia dell'economia fondata sulla *barstcina* e le sopravvivenze d'ogni genere della servitù della gleba, accanto all'inaudito impoverimento e alla rovina dei contadini poveri, spiegano pienamente le scaturigini profonde del movimento rivoluzionario dei contadini, le profonde radici dello spirito rivoluzionario dei contadini in quanto massa. Dall'altro lato, sia nel corso della rivoluzione che nel carattere dei vari partiti politici, nonchè in molte correnti politico-ideologiche, si rivela la natura intrinsecamente contraddittoria della struttura di classe di questa massa, il suo carattere piccolo-borghese, l'antagonismo fra le tendenze padronali e quelle proletarie nel suo seno. Le oscillazioni del piccolo proprietario impoverito fra la borghesia controrivoluzionaria e il proletariato rivoluzionario sono altrettanto inevitabili quanto è inevitabile il fenomeno, caratteristico di ogni società capitalistica, per cui un'esigua minoranza di piccoli produttori si arricchisce, « si fa una posizione », si trasforma in borghesia, mentre la stragrande maggioranza o cade completamente in rovina e passa nelle file degli operai salariati o dei poveri, oppure vive perennemente ai margini della condizione di proletari. Nella presente opera si dimostra che ambedue le tendenze in seno alla popolazione contadina hanno una base economica.

Si capisce che, partendo da questa base economica, la rivoluzione in Russia deve inevitabilmente essere una rivoluzione borghese. Questa tesi del marxismo è assolutamente irrefutabile. Non si deve mai dimenticarla. Si deve sempre applicarla a tutte le questioni economiche e politiche della rivoluzione russa.

Ma occorre saperla applicare. L'analisi concreta delle condizioni e degli interessi delle diverse classi deve servire a determinare il significato preciso di questa verità allorchè la si applica a questa o quella questione. Il modo di ragionare opposto, che s'incontra sovente fra i socialdemocratici dell'ala destra, e in prima linea in Plekhanov — la tendenza, cioè, a cercare le risposte a domande concrete nel semplice sviluppo logico di una verità generale sul carattere fondamentale della nostra rivoluzione — altro non è che un avvilimento del marxismo e una derisione del materialismo dialettico. Di gente simile, che deduce, per esempio, la funzione dirigente della « borghesia » nella rivoluzione o la necessità che i socialisti appoggino i liberali da una verità generale circa il carattere di questa rivoluzione, Marx direbbe probabilmente, ripetendo la frase di Heine da lui già citata una volta: « Ho seminato draghi e ho raccolto pulci »[5].

Data l'attuale base economica della rivoluzione russa sono oggettivamente possibili due linee fondamentali del suo sviluppo e del suo punto d'arrivo:

O la vecchia azienda signorile, legata da migliaia di fili alla servitù della gleba, si conserva, trasformandosi lentamente in azienda puramente capitalistica, « junkeristica ». La base del passaggio definitivo dal sistema delle *otrabotki* al capitalismo è la trasformazione interna dell'azienda signorile fondata sulla servitù della gleba. Tutto il regime agrario dello Stato diviene capitalistico, pur serbando a lungo determinati tratti propri del feudalesimo. Oppure la rivoluzione demolisce la vecchia azienda signorile, distruggendo tutte le sopravvivenze della servitù della gleba, e in primo luogo la grande proprietà fondiaria. La base del definitivo passaggio dal sistema delle *otrabotki* al capitalismo è il libero sviluppo della piccola azienda contadina, cui l'espropriazione delle terre dei signori a vantaggio dei contadini ha dato un enorme impulso. Tutto il regime agrario diviene capitalistico, giacchè la disgregazione della popolazione contadina procede tanto più rapidamente quanto più radicalmente sono state distrutte le tracce della servitù della gleba. In altre parole: o la conservazione del grosso della proprietà fondiaria signorile e dei principali pilastri della vecchia « sovrastruttura »; di qui la funzione predominante del borghese liberal-monarchico e del proprietario nobile, il rapido passaggio dalla loro parte dei contadini agiati, la degradazione della massa contadina, non solo espropriata su vasta scala, ma anche asservita da queste o quelle forme di riscatto escogitate dai cadetti [6], oppressa e abbrutita dal dominio della reazione; esecutori testamentari di questa rivoluzione borghese saranno dei politici di un tipo vicino agli ottobristi [7]. Oppure la distruzione della proprietà fondiaria signorile e di tutti i più importanti pilastri della vecchia « sovrastruttura » corrispondente, la funzione predominante del proletariato e della massa contadina, con la neutralizzazione della borghesia tentennante o controrivoluzionaria e il più rapido e libero sviluppo delle forze produttive sulla base del capitalismo, nelle migliori condizioni che in regime di produzione mercantile si possano in generale immaginare per la massa degli operai e dei contadini; di qui la creazione delle condizioni più favorevoli alla classe operaia per il conseguimento del suo obiettivo vero e fondamentale, quello della riorganizzazione socialista. Certo, sono possibili combinazioni infinitamente varie degli elementi dell'uno o dell'altro tipo di evoluzione capitalistica, e solo dei pedanti incalliti potrebbero risolvere i molteplici e complessi problemi che ne scaturiscono per mezzo di pure e semplici citazioni tratte da questo o quel giudizio di Marx relativo ad un'altra epoca storica.

L'opera che presentiamo al lettore è consacrata all'analisi dell'economia della Russia prerivoluzionaria. In un'epoca rivoluzionaria il paese vive una vita così intensa ed impetuosa che è impossibile definire i grandi risultati dell'evoluzione economica nel momento in cui la lotta politica tocca il suo acme. I signori Stolypin da una parte e i liberali dall'altra (e non già i soli cadetti *à la* Struve, ma tutti i cadetti in generale) lavorano sistematicamente, con tenacia e coerenza, per far sì che la rivoluzione si concluda secondo il primo tipo. Il colpo di Stato del 3 giugno 1907, cui abbiamo testè assistito, segna la vittoria della controrivoluzione, che si sforza di assicurare la completa prevalenza dei grandi proprietari fondiari nella cosiddetta rappresentanza popolare russa [8]. Ma fino a che punto questa « vittoria » sia stabile, è un'altra questione, e la lotta per il secondo tipo di conclusione della rivoluzione continua. Più o meno decisamente, più o meno coerentemente, più o meno coscientemente, a questa conclusione tende non solo il proletariato, ma tendono anche le grandi masse contadine. La lotta immediata delle masse, per quanto la controrivoluzione si sforzi di soffocarla con la violenza aperta, per quanto si sforzino di soffocarla i cadetti con le loro vili ed ipocrite ideuzze controrivoluzionarie, prorompe ora qua ora là, nonostante tutto, e dà un'impronta alla politica dei partiti « del lavoro » e populisti, benchè i circoli dirigenti dei politici piccolo-borghesi siano indubbiamente contaminati (specialmente i « socialisti popolari » [9] e i *trudoviki* [10]) dallo spirito di tradimento dei cadetti, da un servilismo e da una vanità degni di filistei o di funzionari gretti e zelanti.

Come questa lotta finirà, quale sarà il bilancio definitivo del primo assalto della rivoluzione russa, per ora non si può ancora dire. Perciò non è ancora giunto il momento (e inoltre i doveri immediati di partito di un militante del movimento operaio non lasciano tempo libero) per una completa rielaborazione della presente opera *. La seconda edizione non può dunque uscire dai limiti di una descrizione dell'economia della Russia *pre*rivoluzionaria. L'autore è stato costretto a limitarsi a rivedere e correggere il testo, nonchè ad inserire le aggiunte *indispensabili* tratte dai materiali statistici più recenti. Tali sono i dati degli ultimi censimenti dei cavalli, le statistiche dei raccolti, i risultati del censimento della popolazione di tutta la Russia del 1897, i *nuovi dati* della statistica delle fabbriche e officine, ecc.

L'Autore

Luglio 1907

---

* È possibile che una simile rielaborazione richieda che la presente opera venga continuata: si dovrebbe allora limitare il primo volume all'analisi dell'economia prerivoluzionaria della Russia, e il secondo dovrebbe essere consacrato allo studio del bilancio e dei risultati della rivoluzione.

CAPITOLO I

GLI ERRORI DEGLI ECONOMISTI POPULISTI"

Il mercato è una categoria dell'economia mercantile, che nel corso del suo sviluppo si trasforma in economia capitalistica e che solo quando esista quest'ultima acquista pieno dominio ed universale diffusione. Per esaminare le tesi teoriche fondamentali relative al mercato interno dobbiamo perciò prendere le mosse dall'economia mercantile semplice e seguirne la graduale trasformazione in economia capitalistica.

I

La divisione sociale del lavoro

Base dell'economia mercantile è la divisione sociale del lavoro. L'industria di trasformazione si distacca dall'industria di estrazione e ciascuna delle due si suddivide in piccole specie e sottospecie che creano i loro prodotti specifici sotto forma di merci e li scambiano con tutti gli altri prodotti. Lo sviluppo dell'economia mercantile porta così ad aumentare il numero dei rami d'industria separati ed indipendenti; una tendenza di questo sviluppo consiste nel trasformare in ramo d'industria a sè non solo la produzione di ogni singolo articolo, ma perfino di ogni singola parte di un articolo; e non solo la produzione di un articolo, ma perfino le singole operazioni che lo preparano per il consumo.

In regime di economia naturale la società era composta di un gran numero di unità economiche omogenee (famiglie contadine patriarcali, comunità rurali primitive, benefici feudali), ciascuna delle quali svolgeva attività economiche d'ogni sorta, dalla produzione delle varie specie di materie prime alla loro preparazione definitiva per il consumo. Con l'economia mercantile si costituiscono unità economiche eterogenee, aumenta il numero dei rami economici separati, diminuisce quello delle aziende che hanno la stessa funzione economica. Questo aumento progressivo della divisione sociale del lavoro è appunto il momento decisivo nel processo di creazione del mercato interno per il capitalismo. « ... Nella produzione di merci e nella produzione capitalistica, che ne è la forma assoluta,... — dice Marx — i prodotti sono merci, valori d'uso, che possiedono un valore di scambio, e precisamente un valore di scambio realizzabile, convertibile in denaro, unicamente nella misura in cui altre merci costituiscono per essi un equivalente, altri prodotti si trovano di fronte ad essi in quanto merci ed in quanto valori; nella misura quindi in cui essi non vengono prodotti come mezzi diretti di sussistenza per i loro produttori stessi, ma come merci, come prodotti che diventano valori d'uso unicamente con la loro conversione in valore di scambio (denaro), con la loro alienazione. *Il mercato di queste merci si sviluppa con la divisione sociale del lavoro*; la separazione dei lavori produttivi trasforma i loro prodotti rispettivi reciprocamente in merci, in equivalenti reciproci, *fa sì che essi servano l'un l'altro da mercato* » (*Das Kapital*, III, 2, pp. 177-178. Trad. russa, p. 526[12]. Qui come in tutte le altre citazioni, salvo avviso contrario, il corsivo è nostro).

È ovvio che questo distacco dell'industria di trasformazione da quella d'estrazione, della manifattura dall'agricoltura, trasforma anche la stessa agricoltura in industria, cioè in una ramo dell'economia che produce *merci*. Il processo di specializzazione, che separa l'una dall'altra le diverse specie di lavorazione dei prodotti, creando un numero sempre maggiore di rami d'industria, si manifesta anche nell'agricoltura, creando zone agricole (e sistemi di conduzione agricola)* che si specializzano sempre più, suscitando lo scambio non solo fra i prodotti dell'agricoltura e quelli dell'industria, ma anche fra i diversi prodotti dell'economia agricola. Questa specializzazione dell'agricoltura *mercantile* (e capitalistica) si manifesta in tutti i paesi capitalistici: si manifesta nella divisione internazionale del lavoro e si manifesta anche, come mostreremo particolareggiatamente più avanti, nella Russia posteriore alla riforma.

Sicchè la divisione sociale del lavoro è la base di tutto il processo di sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo. È quindi più che naturale che i nostri teorici del populismo, dichiarando quest'ultimo processo un risultato di misure artificiali, un risultato della « deviazione dalla retta via », ecc. ecc., si siano ingegnati di occultare il fatto della divisione sociale del lavoro in Russia, o di diminuirne l'importanza. Nel suo articolo *La divisione del lavoro agricolo e industriale in Russia* (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7), il signor V. V. « negava » « il dominio in Russia del principio della divisione sociale del lavoro » (p. 347), e affermava che da noi questa divisione sociale del lavoro « non è germogliata dal profondo della vita del popolo, ma ha cercato di insinuarvisi dall'esterno » (p. 338). A proposito dell'aumento della quantità di cereali messi in vendita, il signor N.-on nel suo *Profilo* ragionava come segue: « Questo fenomeno potrebbe far credere che il grano prodotto si distribuisca nello Stato in maniera più uniforme, che il pescatore di Arcangelo mangi oggi il pane di Samara e che l'agricoltore di Samara renda più gradevole il suo pranzo con il pesce di Arcangelo. *In realtà, però, non avviene nulla di simile* » (*Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma*, Pietroburgo, 1893, p. 37). Senza dati di sorta e a dispetto di fatti universalmente noti, qui si decreta addirittura l'inesistenza della divisione sociale del lavoro in Russia! La teoria populista del « carattere artificioso » del capitalismo in Russia non poteva essere costruita altrimenti che negando o dichiarando « artificiosa » la base stessa di ogni economia mercantile, la divisione sociale del lavoro.

---

* Così, per esempio, I. A. STEBUT, nelle sue *Basi della coltura dei campi*, distingue nell'agricoltura diversi sistemi di conduzione, secondo il principale prodotto destinato al mercato. I principali sistemi di conduzione sono tre: 1) agricolo (cerealicolo, secondo l'espressione del signor A. Skvortsov); 2) allevamento (il principale prodotto portato sul mercato è dato dai prodotti dell'allevamento), e 3) industriale (tecnico, secondo l'espressione del signor A. Skvortsov); principale prodotto portato sul mercato: i prodotti agricoli sottoposti a trattamento industriale. Cfr. A. SKVORTSOV, *L'influenza dei trasporti a vapore sull'agricoltura*, Varsavia, 1890, p. 68 e sgg.

II

L'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola

Dato che nell'epoca che precede l'economia mercantile l'industria di trasformazione è unita a quella d'estrazione e che alla base di quest'ultima sta l'agricoltura, lo sviluppo dell'economia mercantile si presenta come distacco dall'agricoltura di un ramo d'industria dopo l'altro. La popolazione di un paese in cui l'economia mercantile sia debolmente sviluppata (o non lo sia affatto) è quasi esclusivamente agricola; ciò non va inteso, tuttavia, nel senso che la popolazione si dedichi esclusivamente all'agricoltura; significa semplicemente che la popolazione occupata nell'agricoltura lavora essa stessa i prodotti dell'agricoltura, che lo scambio e la divisione del lavoro sono pressochè inesistenti. Sviluppo dell'economia mercantile significa, quindi, *eo ipso*, distacco dall'agricoltura di una parte sempre maggiore della popolazione, cioè aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola. « *Fa parte della natura del modo di produzione capitalistico di diminuire continuamente la popolazione agricola in rapporto a quella non agricola*, per il fatto che nell'industria (in senso più stretto) l'accrescersi del capitale costante rispetto al capitale variabile è collegato con l'accrescersi assoluto, nonostante la sua diminuzione relativa, del capitale variabile; mentre nell'agricoltura il capitale variabile richiesto per lo sfruttamento di un determinato pezzo di terreno diminuisce assolutamente, quindi può accrescersi solo in quanto viene coltivato nuovo terreno, il che presuppone a sua volta un accrescimento ancora maggiore della popolazione non agricola » (*Das Kapital*, III, 2, p. 177. Trad. russa, p. 526)[13]

Non ci si può dunque rappresentare il capitalismo senza un incremento della popolazione industriale e commerciale a spese di quella agricola, e tutti sanno che questo fenomeno si manifesta in forma molto accentuata in tutti i paesi capitalistici. È senza dubbio superfluo dimostrare che nella questione del mercato interno questa circostanza è straordinariamente importante, giacchè è inseparabile sia dall'evoluzione dell'industria che da quella dell'agricoltura; il sorgere di centri industriali, l'aumento del loro numero e l'attrazione che essi esercitano sulla popolazione non possono non avere la più profonda influenza su tutto il regime esistente nelle campagne, non possono non determinare lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e capitalistica. È perciò tanto più significativo il fatto che gli esponenti dell'economia populista ignorino completamente questa legge sia nei loro ragionamenti puramente teorici che nei loro ragionamenti sul capitalismo in Russia (delle particolari manifestazioni di questa legge in Russia ci occuperemo diffusamente più avanti, nell'ottavo capitolo). Nelle teorie dei signori V. V. e N.-on sul mercato interno per il capitalismo si trascura un'inezia: lo spostarsi della popolazione dall'agricoltura verso l'industria e l'influenza di questo fatto sull'agricoltura *.

III

Rovina dei piccoli produttori

Abbiamo finora trattato della produzione mercantile semplice. Passiamo adesso alla produzione capitalistica, cioè supponiamo di avere davanti a noi, invece di semplici produttori di merci, da una parte il possessore dei mezzi di produzione e dall'altra l'operaio salariato, colui che vende la sua forza-lavoro. Il piccolo produttore si trasforma in operaio salariato quando perde i mezzi di produzione — terra, strumenti di lavoro, officina, ecc. — ossia è « impoverito », « rovinato ». Si obietta che questa rovina « contrae la capacità di acquisto della popolazione », « contrae il mercato interno » per il capitalismo (così il signor N.-on, l. c., p. 185. Cfr. anche pp. 203, 275, 287, 339-340 ed altre. Lo stesso punto di vista vien fatto proprio anche dal signor V. V. nella maggior parte delle sue opere). Non ci occupiamo per ora dei dati concernenti il ritmo di questo processo in Russia: esamineremo questi dati particolareggiatamente nei capitoli seguenti. Per il momento la questione viene posta in modo puramente teorico: si tratta cioè della produzione mercantile in generale durante il suo processo di trasformazione in produzione capitalistica. Gli scrittori menzionati pongono anch'essi la questione in modo teorico, e cioè traggono la conclusione che il mercato interno si contrae dal solo fatto della rovina dei piccoli produttori. Questa concezione è completamente sbagliata, e il fatto che essa sopravviva ostinatamente nella nostra letteratura economica si può spiegare soltanto coi pregiudizi romantici del populismo (cfr. l'articolo indicato in nota). Si dimentica che la « liberazione » di una parte dei produttori dai mezzi di produzione presuppone necessariamente il passaggio di questi ultimi in altre mani, la loro trasformazione in capitale; presuppone, quindi, che i nuovi possessori di questi mezzi di produzione producano sotto forma di merci i prodotti che prima servivano al consumo del produttore stesso, che cioè estendano il mercato interno; che, allargando la loro produzione, questi nuovi possessori avanzino sul mercato la domanda di nuovi strumenti, di materie prime, di mezzi di trasporto, ecc., nonchè di beni di consumo (l'arricchimento di questi nuovi possessori presuppone naturalmente anche un aumento del loro consumo). Si dimentica che ciò che importa per il mercato non è affatto il benessere del produttore, ma che questi disponga di mezzi monetari; la diminuzione del benessere del contadino patriarcale, la cui economia era in passato un'economia naturale, è pienamente conciliabile con l'aumento dei suoi mezzi monetari, giacchè quanto più questo contadino si rovina, tanto più è costretto a ricorrere alla vendita della sua forza-lavoro e tanto maggiore è la parte dei mezzi di sostentamento (anche se più esigui) ch'egli deve acquistare sul mercato. « Dunque, mentre una parte della popolazione rurale è resa disponibile [liberata dalla terra], vengono resi disponibili anche i suoi antichi mezzi di sostentamento, i quali si trasformano ora in elemento materiale del capitale variabile » (del capitale speso per l'acquisto della forza-lavoro) (*Das Kapital*, I, p. 776). « L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza e la loro materia da lavoro, ma *crea* anche *il mercato interno* » (ivi, p. 778)[14]. Perciò, dal punto di vista teorico astratto, in una società in cui si sviluppino l'economia mercantile e il capitalismo, la rovina dei piccoli produttori indica esattamente l'opposto di quel che vogliono dedurne i signori N.-on e V. V., indica il costituirsi, non il contrarsi del mercato interno. Se poi lo stesso signor N.-on, che dichiara *a priori* che la rovina dei piccoli produttori russi indica che il mercato interno si contrae, cita nondimeno le affermazioni opposte di Marx ora riportate (*Profilo*, pp. 71 e 114), ciò prova soltanto che questo scrittore possiede la notevole facoltà di darsi la zappa sui piedi con citazioni del *Capitale*.

---

* Che i romantici dell'Europa occidentale e i populisti russi assumano nei confronti del problema dell'aumento della popolazione industriale un atteggiamento identico è stato da noi rilevato nell'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico. Sismondi e i nostri sismondisti russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256. - *N. d. R.*).

IV

La teoria populista dell'impossibilità di realizzare il plusvalore

Un'altra questione relativa alla teoria del mercato interno è la seguente. È noto che nella produzione capitalistica il valore del prodotto si scompone in tre parti, delle quali 1) la prima sostituisce il capitale costante, cioè quel valore che esisteva anche prima sotto forma di materie prime e ausiliarie, macchine e strumenti di produzione, ecc., e che si riproduce semplicemente in una certa parte del prodotto finito, 2) la seconda sostituisce il capitale variabile, cioè copre le spese per il sostentamento dell'operaio, e, infine, 3) la terza costituisce il plusvalore[15] che appartiene al capitalista. Si ammette generalmente (esponiamo la questione dal punto di vista dei signori N.-on e V. V.) che la realizzazione (cioè la possibilità di trovare l'equivalente adeguato, la vendita sul mercato) delle due prime parti non presenta difficoltà, giacchè la prima viene assorbita dalla produzione e la seconda dal consumo della classe operaia. Ma come si realizza la terza parte, il plusvalore? Essa non può mai venire consumata interamente dai capitalisti! E i nostri economisti giungono alla conclusione che la « via d'uscita dalla « difficoltà » inerente alla realizzazione del plusvalore sta nella conquista di un mercato estero » (N.-on, *Profilo*, sez. II, § 15 in generale, e p. 205 in particolare; V. V., *L'eccedenza nell'approvvigionamento del mercato*, in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, e *Lineamenti di economia teorica*, Pietroburgo, 1895, p. 79 e sgg.). Questi autori spiegano la necessità del mercato estero per una nazione capitalistica con l'impossibilità in cui i capitalisti si trovano di realizzare in altro modo i loro prodotti. In Russia il mercato interno si contrae perchè i contadini vanno in rovina, ed è impossibile realizzare il plusvalore senza un mercato estero, che d'altronde è inaccessibile ad un paese giovane che ha imboccato troppo tardi la via dello sviluppo capitalistico: ecco come con ragionamenti aprioristici (e per giunta teoricamente errati) si dà come dimostrato che il capitalismo russo è senza radici ed è nato morto!

Dissertando sulla realizzazione, il signor N.-on aveva probabilmente la mente rivolta alla dottrina di Marx sull'argomento (sebbene in questa parte del suo *Profilo* non faccia parola di Marx); egli però non l'ha assolutamente compresa e, come ora vedremo, l'ha deformata al punto da renderla irriconoscibile. Perciò accade il fatto curioso che le sue opinioni coincidano, nella parte essenziale, con quelle del signor V. V., che non si può in nessun modo accusare di « non aver compreso » la teoria, poichè sarebbe sommamente ingiusto sospettarlo di averne la benchè minima conoscenza. I due autori espongono le loro teorie come se fossero i primi ad affrontare quest'argomento e fossero giunti a certe soluzioni « col loro proprio cervello »; entrambi ignorano con sublime disinvoltura i ragionamenti dei vecchi economisti sulla questione, ripetendo vecchi errori già confutati nel modo più circostanziato nel secondo volume del *Capitale* *. I due autori riducono tutta la questione della realizzazione del prodotto alla realizzazione del plusvalore, immaginando evidentemente che la realizzazione del capitale costante non presenti difficoltà. Questa concezione ingenua contiene l'errore più profondo, dal quale sono scaturiti tutti gli altri errori della teoria populista della realizzazione. In realtà la difficoltà nella spiegazione della realizzazione sta tutta precisamente nella spiegazione della realizzazione del capitale costante. Per essere realizzato, il capitale costante deve essere nuovamente impiegato nella produzione, cosa che però è direttamente fattibile solo per il capitale il cui prodotto consista in mezzi di produzione. Se invece il prodotto che sostituisce la parte costante del capitale consiste in beni di consumo, il suo diretto impiego nella produzione è impossibile ed è necessario uno *scambio* fra il ramo della produzione sociale che fabbrica i mezzi di produzione e quello che fabbrica i beni di consumo. In questo sta precisamente tutta la difficoltà della questione, difficoltà che *sfugge* ai nostri economisti. In generale il signor V. V. ci presenta le cose come se lo scopo della produzione capitalistica non fosse l'accumulazione, ma il consumo, affermando gravemente che « una massa di beni materiali che supera le capacità di consumo dell'organismo » (*sic!*) « si viene a trovare, ad un determinato momento del loro sviluppo nelle mani di una minoranza » (l. c., p. 149), che « la causa dell'eccedenza dei prodotti non sta nella modestia e nella moderatezza dei fabbricanti, ma nel fatto che l'organismo umano è limitato e insufficientemente elastico [!!] e non riesce a sviluppare le sue capacità di consumo con la stessa celerità con cui cresce il plusvalore » (ivi, p. 161). Il signor N.-on cerca di presentare le cose come se non considerasse il consumo come lo scopo della produzione capitalistica, come se tenesse conto della funzione e dell'importanza dei mezzi di produzione nella questione della realizzazione, ma in realtà egli non si è fatto assolutamente un'idea chiara del processo di circolazione e di riproduzione del capitale sociale complessivo e si smarrisce in un dedalo di contraddizioni. Non ci attarderemo ad analizzare particolareggiatamente tutte queste contraddizioni (pp. 203-205 del *Profilo* del signor N.-on): sarebbe un compito troppo ingrato (in parte già assolto dal signor Bulgakov * nel suo libro *Sui mercati in regime di produzione capitalistica*, Mosca, 1897, pp. 237-245), tanto più che per giustificare il nostro giudizio sui ragionamenti del signor N.-on basterà analizzare la conclusione finale, secondo la quale il mercato estero rappresenta la via d'uscita dalle difficoltà inerenti alla realizzazione del plusvalore. Questa sua conclusione (che, in fondo, non è che la semplice ripetizione di quella del signor V. V.) dimostra nel modo più evidente che il signor N.-on non ha affatto compreso nè la realizzazione del prodotto nella società capitalistica (cioè la teoria del mercato interno), nè la funzione del mercato estero. E, in realtà, si può forse credere che vi sia un grano di buon senso nel chiamare in causa il mercato estero nella questione della « realizzazione »? Il problema della realizzazione è il seguente: come trovare per ogni parte del prodotto capitalistico, sia dal punto di vista del valore (capitale costante, capitale variabile e plusvalore), che da quello della sua forma materiale (mezzi di produzione, beni di consumo, e, in particolare, generi di prima necessità e articoli di lusso) un'altra parte del prodotto che la sostituisca sul mercato? È chiaro che qui si deve fare astrazione dal mercato estero, giacchè chiamando in causa quest'ultimo non si fa progredire di un millimetro la soluzione del problema: ci se ne allontana, anzi, trasferendo il problema da uno a più paesi. Quello stesso signor N.-on che ha trovato nel commercio estero la « via d'uscita dalle difficoltà » inerenti alla realizzazione del plusvalore ragiona, per esempio, sul salario nel modo seguente: con la parte del prodotto annuo che i produttori diretti, gli operai, ricevono sotto forma di salario « si può sottrarre alla circolazione soltanto una parte dei mezzi di sussistenza, il cui valore equivale al salario sociale complessivo lordo » (p. 203). Si domanda: chi ha detto al nostro economista che i capitalisti di un dato paese produrranno mezzi di sussistenza esattamente in tale quantità e di tale qualità da potersi realizzare col salario? Chi gli ha detto che qui si può fare a meno del mercato estero? È evidente che nessuno può averglielo detto e che egli ha lasciato semplicemente in disparte la questione del mercato estero, poichè, quando si ragiona della realizzazione del capitale variabile, quel che importa è che una parte del prodotto ne sostituisce un'altra e non che la sostituzione si attui all'interno di un solo paese o di due paesi. Ciò nonostante, per quel che riguarda il plusvalore egli abbandona questa premessa necessaria, e, invece di risolvere il problema, lo elude, parlando del mercato estero. Anche lo smercio del prodotto sul mercato estero richiede di essere spiegato; bisogna cioè trovare un equivalente per la parte della produzione messa in vendita, bisogna trovare un'altra parte della produzione capitalistica capace di sostituire la prima. Ecco perchè Marx dice appunto che nell'esame del problema della realizzazione « si deve fare completa astrazione » dal mercato estero, dal commercio estero, giacchè « l'introduzione del commercio estero nell'analisi del valore dei prodotti annualmente riprodotto può creare soltanto della confusione, senza fornire nessun momento nuovo nè del problema nè della sua soluzione » (*Das Kapital*, II, p. 469)[16]. I signori V. V. e N.-on pensavano di esprimere un giudizio profondo sulle contraddizioni del capitalismo indicando le difficoltà inerenti alla realizzazione del plusvalore. In realtà, invece, ne hanno dato un giudizio superficialissimo, giacchè, se si vuole parlare delle « difficoltà » della realizzazione, delle crisi che ne derivano, ecc., bisogna riconoscere che queste « difficoltà » sono non solo possibili, ma inevitabili per tutte le parti del prodotto capitalistico, e non soltanto per il plusvalore. Le difficoltà di questo genere, che dipendono dalla sproporzione nella distribuzione dei diversi rami della produzione, sorgono incessantemente non solo nella realizzazione del plusvalore, ma anche in quella del capitale variabile e costante, non solo nella realizzazione del prodotto sotto forma di beni di consumo, ma anche in quella del prodotto sotto forma di mezzi di produzione. Senza queste « difficoltà » e senza crisi in generale non può esserci produzione capitalistica, produzione ad opera di produttori isolati per un mercato mondiale che essi non conoscono.

---

* Colpisce soprattutto, qui, l'audacia del signor V. V., che supera tutti i limiti di ciò che è lecito ad uno scrittore. Dopo aver esposto la sua dottrina e dato prova di ignorare completamente il secondo volume del *Capitale*, in cui si tratta precisamente della realizzazione, il signor V. V. dichiara subito e senza il minimo scrupolo di « essersi servito per le sue costruzioni » proprio della teoria di Marx!!! (*Lineamenti di economia teorica*, Saggio III, *La legge capitalistica* [*sic!?*] *della produzione, della distribuzione e del consumo*, p. 162).

---

* Non sarà superfluo ricordare al lettore odierno che il signor Bulgakov, e con lui i signori Struve e Tugan-Baranovski, che noi citiamo frequentemente più avanti, nel 1899 si sforzavano di essere marxisti. Attualmente essi hanno felicemente operato la loro metamorfosi da « critici di Marx » in volgari economisti borghesi (*Nota alla II edizione*).

V

Le idee di A. Smith sulla produzione e circolazione del prodotto sociale complessivo nella società capitalistica e la critica di questa concezione in Marx

Per veder chiaro nella teoria della realizzazione, dobbiamo cominciare da A. Smith, che ha gettato le basi della teoria erronea che ha regnato indisturbata nell'economia politica fino a Marx. A. Smith divideva il prezzo della merce in due sole parti: capitale variabile (salario, secondo la sua terminologia) e plusvalore (« profitto » e « rendita » non vengono da lui riuniti assieme, sicchè, a voler essere precisi, egli contava tre parti) *. Allo stesso modo egli divideva anche tutto l'insieme delle merci, il prodotto annuo complessivo della società, in due parti, che considerava come il « reddito » di due classi della società: operai e capitalisti (in Smith imprenditori e proprietari fondiari) **.

Su che cosa si basa dunque A. Smith per omettere la terza parte costitutiva del valore, il capitale costante? Egli non poteva non vederla, ma supponeva che anch'essa si risolvesse in salario e plusvalore. Ecco come ragionava su questo argomento: « Nel prezzo del grano, per esempio, una parte paga la rendita del proprietario fondiario, un'altra paga il salario o il sostentamento degli operai e del bestiame da lavoro che furono occupati nella sua produzione, e la terza parte paga il profitto del fittavolo. Queste tre parti sembrano o direttamente o in ultima istanza costituire il prezzo totale del grano. Una quarta parte può sembrare necessaria per sostituire il capitale del fittavolo, ovvero per sostituire il logorio del suo bestiame da lavoro e degli altri attrezzi agricoli. Ma si deve tener presente che il prezzo di qualunque attrezzo agricolo, per esempio di un cavallo da tiro, si compone a sua volta delle tre parti suaccennate » (ossia di rendita, profitto e salario). « Perciò, sebbene il prezzo del grano possa sostituire tanto il prezzo quanto i costi di mantenimento del cavallo, tuttavia il prezzo totale si risolve sempre, direttamente o in ultima istanza, nelle stesse tre parti: rendita, salario, profitto » *. Marx definisce questa teoria di Smith « stupefacente » (II, p. 366)[17]. « La sua dimostrazione consiste nella pura e semplice ripetizione della stessa affermazione ». Smith « ci manda da Ponzio a Pilato » (I vol., 2ª ediz., p. 612)[18]. Affermando che il prezzo degli attrezzi agricoli si divide *a sua volta* nelle stesse tre parti, Smith dimentica di aggiungere: e nel prezzo dei mezzi di produzione impiegati per la produzione di questi attrezzi. L'erronea esclusione della parte costante del capitale dal prezzo del prodotto si spiega in A. Smith (come negli economisti successivi) con l'idea errata che essi si fanno dell'accumulazione dell'economia capitalistica, cioè dell'ampliamento della produzione, della trasformazione del plusvalore in capitale. Anche qui A. Smith ometteva il capitale costante, ritenendo che la parte di plusvalore accumulata, trasformata in capitale, fosse interamente consumata dagli operai produttori, ossia fosse interamente impiegata in salari, laddove, in realtà, la parte di plusvalore accumulata viene spesa in capitale costante (strumenti di produzione, materie prime e ausiliarie) e salari. Criticando questa concezione di Smith (nonchè di Ricardo, Mill ed altri) nel primo volume del *Capitale* (settima sezione: *Il processo di accumulazione*, cap. 22: *Trasformazione del plusvalore in capitale*, § 2: *Erronea concezione della riproduzione su scala allargata da parte dell'economia politica*), Marx osservava: nel secondo volume verrà dimostrato che il dogma di A. Smith, ereditato da tutti i suoi successori, ha impedito all'economia politica di capire perfino il più elementare meccanismo del processo della riproduzione sociale (I, p. 612)[19]. A. Smith è caduto in questo errore perchè ha confuso il valore del prodotto con il valore creato *ex novo*: quest'ultimo si divide effettivamente in capitale variabile e plusvalore, laddove il primo racchiude in più il capitale costante. La confutazione di questo errore ci è stata già data nell'analisi del valore ad opera di Marx, il quale ha stabilito una distinzione fra il lavoro astratto, che crea un nuovo valore, e il lavoro concreto, utile, che riproduce un valore preesistente sotto una nuova forma di prodotto utile[20].

---

* Adam Smith, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, IV ediz., 1801, vol. I, p. 75. Libro I: *Le cause dell'aumento della produttività del lavoro e l'ordine naturale della ripartizione del prodotto fra i diversi strati della popolazione*, cap. 6: *Delle parti che compongono il prezzo delle merci* Trad. russa di Bibikov (Pietroburgo, 1866), vol. I, p. 171.

** L. c., I, p. 78. Trad. russa, I, p. 174.

---

* Ivi, vol. I, pp. 75-76. Trad. russa, I, p. 171.

La spiegazione del processo di riproduzione e di circolazione del capitale sociale complessivo è soprattutto necessaria per risolvere il problema del reddito nazionale nella società capitalistica. È estremamente interessante il fatto che A. Smith, parlando di quest'ultima questione, non abbia potuto attenersi alla sua erronea teoria che escludeva il capitale costante dal prodotto totale del paese. « Il reddito lordo [*gross revenue*] di tutti gli abitanti di un grande paese comprende il prodotto totale annuo del loro suolo e del loro lavoro; il reddito netto [*neat revenue*] comprende la parte che rimane a loro disposizione una volta sottratti i costi di conservazione, primo, del loro capitale fisso, e, secondo, del loro capitale circolante; ossia la parte che essi, senza intaccare il loro capitale, possono includere nella loro scorta [*stock*] di consumo o spendere per il loro sostentamento, per le loro comodità e i loro divertimenti » (A. Smith, libro II: *Natura, accumulazione ed impiego delle scorte*, cap. II, vol. II, p. 18. Trad. russa, II, p. 21). Così dal prodotto totale del paese A. Smith escludeva il capitale, affermando che quest'ultimo si sarebbe ripartito in salario, profitto e rendita, ossia in redditi (netti); ma nel reddito lordo della società egli include il capitale, separandolo dai beni di consumo (= reddito netto). E Marx coglie appunto A. Smith in questa contraddizione: ma come può esservi *capitale* nel *reddito* se non c'è stato *capitale* nel *prodotto*? (Cfr. *Das Kapital*, II, p. 355)[21]. Senza neppure accorgersene, A. Smith ammette qui che le parti costitutive del valore del prodotto totale sono tre: non solo il capitale variabile e il plusvalore, ma anche il capitale costante.

Proseguendo nel suo ragionamento A. Smith è costretto a fare ancora un'altra importantissima distinzione, che ha un valore enorme nella teoria della realizzazione. « Tutto l'esborso per la conservazione del capitale fisso — egli dice — deve essere manifestamente escluso dal reddito netto della società. Nè le materie prime, con le quali devono essere mantenute in efficienza le macchine e gli strumenti industriali utili, gli edifici, ecc., *nè il prodotto del lavoro necessario per trasformare queste materie prime nella forma voluta, possono mai costituire una parte di questo reddito.* È vero che il prezzo di questo lavoro può costituire una parte di quel reddito, poichè gli operai così occupati possono investire l'intiero valore del loro salario nella scorta di consumo immediato ». Ma in altre forme di lavoro tanto « il prezzo » (del lavoro) « quanto il prodotto » (del lavoro) « entrano in questa scorta: il prezzo in quella degli operai, il prodotto in quella di altre persone » (A. Smith, ivi). Qui si manifesta la coscienza della necessità di distinguere due generi di lavoro: uno è quello che fornisce i beni di consumo che possono rientrare nel « reddito netto », l'altro quello che dà « le macchine e gli strumenti industriali utili, gli edifici, ecc. », cioè quegli oggetti che non possono in alcun caso rientrare nel consumo individuale. Ormai non resta più che un passo da fare per riconoscere che, per spiegare la realizzazione, è assolutamente necessario distinguere due generi di consumo: quello individuale e quello produttivo (= impiego nella produzione). La correzione di questi due errori di Smith (esclusione del capitale costante dal valore del prodotto e confusione tra consumo individuale e consumo produttivo) ha appunto permesso a Marx di costruire la sua importante teoria della realizzazione del prodotto sociale nella società capitalistica.

Quanto agli altri economisti che stanno fra A. Smith e Marx, essi hanno ripetuto l'errore del primo *, e questo ha loro impedito di fare un passo avanti. Ritorneremo più oltre sulla confusione che per questa ragione regna nelle teorie del reddito. Nella disputa sorta tra Ricardo, Say, Mill, ecc., da una parte, e Malthus, Sismondi, Chalmers, Kirchmann, ecc., dall'altra, sulla possibilità di una sovrapproduzione generale di merci, i due campi sono rimasti sulla posizione della erronea teoria di Smith, per cui, come fa giustamente osservare il signor S. Bulgakov, « data l'erroneità dei punti di vista iniziali e l'erronea formulazione del problema stesso, queste dispute non potevano portare ad altro che a vuote logomachie scolastiche » (l. c., p. 21. Cfr. l'esposizione di queste logomachie in Tugan- Baranovski, *Le crisi industriali ecc.*, Pietroburgo, 1894, pp. 377-404).

---

* Per esempio, Ricardo affermava: « Il prodotto totale del suolo e del lavoro di ogni paese si divide in tre parti: l'una è consacrata al salario, l'altra al profitto e la terza alla rendita » (*Opere*, traduzione di Sieber, Pietroburgo, 1882, p. 221).

VI

La teoria della realizzazione di Marx

Da quanto s'è detto risulta già di per sè che le premesse fondamentali su cui si fonda la teoria di Marx sono date dalle due tesi seguenti. La prima afferma che tutto il prodotto di un paese capitalistico è formato, come il prodotto individuale, delle tre parti seguenti: 1) capitale costante, 2) capitale variabile, 3) plusvalore. Per chi conosca l'analisi del processo di produzione del capitale contenuta nel primo volume del *Capitale* di Marx questa tesi non ha bisogno di dimostrazione. La seconda tesi afferma che nella produzione capitalistica è indispensabile distinguere due grandi sezioni, e cioè (I sezione) produzione dei mezzi di produzione, degli oggetti che servono al consumo produttivo, che sono cioè impiegati nella produzione, che vengono consumati non dagli uomini, ma dal capitale, e (II sezione) produzione dei beni di consumo, cioè degli oggetti che servono al consumo individuale. « Vi è più senso teorico in questa sola divisione che non in tutte le precedenti logomachie sulla teoria dei mercati » (Bulgakov, l. c., p. 27). Ci si chiede perchè questa divisione dei prodotti in base alla loro forma naturale sia necessaria proprio ora nell'analisi della riproduzione del capitale sociale, mentre nell'analisi della produzione e della riproduzione del capitale individuale non era necessaria e si trascurava completamente la questione della forma naturale del prodotto. Con quale fondamento possiamo introdurre la questione della forma naturale del prodotto in un'analisi teorica dell'economia capitalistica interamente costruita sul valore di scambio del prodotto? Sta di fatto che nell'analisi della produzione del capitale individuale si lasciava da parte la questione del dove e del come il prodotto sarebbe stato venduto, del dove e del come sarebbero stati acquistati i beni di consumo dagli operai e i mezzi di produzione dai capitalisti, questione che non avrebbe portato alcun contributo a tale analisi e che le era estranea. La questione esaminata concerneva solamente il valore dei diversi elementi della produzione e il risultato della produzione. Ora invece si tratta di sapere proprio questo: dove prendono i beni per il loro consumo gli operai e i capitalisti? dove prendono questi ultimi i mezzi di produzione? in che modo il prodotto fabbricato soddisferà tutte queste richieste e darà la possibilità di allargare la produzione? Quindi qui abbiamo non solo « sostituzione di valore, ma sostituzione di materia » (*Stoffersatz*. — *Das Kapital*, II, p. 389)[22], e perciò è assolutamente necessario fare una distinzione tra prodotti che hanno funzioni completamente diverse nel processo dell'economia sociale.

Prese in considerazione queste premesse fondamentali, la questione della realizzazione del prodotto sociale nella società capitalistica non presenta più difficoltà. Facciamo dapprima l'ipotesi di una riproduzione semplice, cioè della ripetizione del processo di produzione nelle proporzioni preesistenti, senza accumulazione. È evidente che il capitale variabile e il plusvalore della II sezione (esistenti sotto forma di beni di consumo) vengono realizzati attraverso il consumo individuale degli operai e dei capitalisti di questa sezione (giacchè la riproduzione semplice presuppone che tutto il plusvalore venga consumato e che nessuna parte di esso si trasformi in capitale). Inoltre il capitale variabile e il plusvalore esistenti sotto forma di mezzi di produzione (I sezione) per essere realizzati devono essere scambiati con beni di consumo per i capitalisti e per gli operai occupati nella fabbricazione dei mezzi di produzione. D'altra parte, nemmeno il capitale costante esistente sotto forma di beni di consumo (II sezione) può essere realizzato se non attraverso uno scambio con mezzi di produzione, al fine di essere nuovamente impiegato nella produzione nell'anno seguente. Abbiamo così uno scambio di capitale variabile e di plusvalore sotto forma di mezzi di produzione con capitale costante sotto forma di beni di consumo: gli operai e i capitalisti (della sezione dei mezzi di produzione) ottengono così mezzi di sussistenza, mentre i capitalisti (della sezione dei beni di consumo) smerciano il loro prodotto e ricevono capitale costante per una nuova produzione. Nel caso della riproduzione semplice, queste parti scambiate devono essere eguali fra loro: la somma del capitale variabile e del plusvalore sotto forma di mezzi di produzione deve essere eguale al capitale costante sotto forma di beni di consumo. Se, al contrario, si presuppone una riproduzone su scala allargata, cioè l'accumulazione, la prima grandezza deve essere superiore alla seconda, perchè dev'esservi un'eccedenza di mezzi di produzione per intraprendere una produzione *nuova*. Ma ritorniamo alla riproduzione semplice. Ci è rimasta non ancora realizzata una parte del prodotto sociale, e precisamente il capitale costante sotto forma di mezzi di produzione. Esso viene realizzato in parte con lo scambio tra i capitalisti di questa stessa sezione (per esempio, il carbone viene scambiato con il ferro, giacchè ciascuno di questi prodotti è necessario come materia prima o come strumento nella produzione dell'altro), in parte col suo impiego diretto nella produzione (per esempio il carbone estratto può essere impiegato nella stessa azienda per l'estrazione di nuovo carbone, il grano nell'azienda agricola, ecc.). Quanto all'accumulazione, essa trae origine, come abbiamo visto, dall'eccedenza dei mezzi di produzione (derivante dal plusvalore dei capitalisti di questa sezione), eccedenza che esige a sua volta la trasformazione in capitale di una parte del plusvalore sotto forma di beni di consumo. Studiare nei particolari come questa produzione supplementare si unirà alla riproduzione semplice ci pare superfluo. Noi non ci proponiamo un'analisi specifica della teoria della realizzazione; d'altra parte per chiarire gli errori commessi dagli economisti populisti e per consentire certe conclusioni teoriche sul mercato interno può anche bastare quel che abbiamo detto fin qui *.

---

* Cfr. *Das Kapital*, II Band, III Abschn. ^{23}, dove si analizzano in maniera particolareggiata l'accumulazione, la ripartizione dei beni di consumo in generi

Sulla questione che ci interessa, quella del mercato interno, la principale conclusione della teoria della realizzazione di Marx è la seguente: lo sviluppo della produzione capitalistica, e quindi del mercato interno, avviene non tanto nel campo dei beni di consumo quanto in quello dei mezzi di produzione. In altre parole: l'incremento dei mezzi di produzione è più rapido di quello dei beni di consumo. Abbiamo visto infatti che il capitale costante sotto forma di beni di consumo (II sezione) viene scambiato con il capitale variabile + il plusvalore sotto forma di mezzi di produzione (I sezione). Ma in base alla legge generale della produzione capitalistica il capitale costante aumenta più rapidamente del capitale variabile. Il capitale costante sotto forma di beni di consumo deve quindi crescere più rapidamente del capitale variabile e del plusvalore sotto forma di beni di consumo, e il capitale costante sotto forma di mezzi di produzione deve crescere più rapidamente di tutto, superando l'incremento del capitale variabile (+ il plusvalore) sotto forma di mezzi di produzione e quello del capitale costante sotto forma di beni di consumo. La sezione della produzione sociale che fabbrica i mezzi di produzione deve quindi progredire più rapidamente di quella che fabbrica i beni di consumo. Perciò lo sviluppo del mercato interno del capitalismo è, fino a un certo punto, « indipendente » dall'aumento del consumo individuale, dato che è dovuto più che altro al consumo produttivo. Sarebbe tuttavia un errore intendere questa « indipendenza » nel senso che il consumo produttivo sia completamente staccato dal consumo individuale: il primo può e deve crescere più rapidamente del secondo (la sua « indipendenza » si limita precisamente a questo), ma è evidente che, in fin dei conti, il consumo produttivo

---

di prima necessità e articoli di lusso, la circolazione monetaria, il logorio del capitale fisso, ecc. Ai lettori che non hanno la possibilità di leggere il secondo volume del *Capitale* si può raccomandare l'esposizione della teoria marxista della realizzazione contenuta nel succitato libro del signor S. Bulgakov. L'esposizione del signor Bulgakov è migliore di quella del signor Tugan-Baranovski (*Le crisi industriali*, pp. 407-438), il quale nella costruzione dei suoi schemi si è talora molto infelicemente scostato da Marx e non ha sufficientemente spiegato la teoria di Marx; è migliore anche di quella del signor A. Skvortsov (*Fondamenti dell'economia politica*, Pietroburgo, 1898, pp. 281-295), il quale nelle questioni molto importanti del profitto e della rendita sostiene concezioni sbagliate.

è sempre legato al consumo individuale. A questo proposito Marx dice: « Come si è visto (libro II, sezione III), ha luogo un'ininterrotta circolazione fra capitale costante e capitale costante... » (Marx si riferisce al capitale costante sotto forma di mezzi di produzione che si realizza attraverso lo scambio fra i capitalisti di questa medesima sezione) « ...che per quanto sia indipendente dal consumo individuale nel senso che non vi entra mai, è in ultima analisi limitata da esso. La produzione del capitale costante, infatti, non ha mai luogo per se stessa, ma unicamente perchè in quelle sfere della produzione i cui prodotti entrano nel consumo individuale se ne richiede un quantitativo maggiore » (*Das Kapital*, II, 1, p. 289. Trad. russa, p. 242)[24].

Questo maggior impiego di capitale costante non è altro che l'espressione in termini di valore di scambio di un più alto grado di sviluppo delle forze produttive, giacchè la maggior parte dei « mezzi di produzione » in via di rapido sviluppo consiste in materie prime, macchine, strumenti, edifici e installazioni di ogni altro genere, occorrenti per la grande produzione e particolarmente per la produzione a macchina. È quindi del tutto naturale che la produzione capitalistica, sviluppando le forze produttive della società, creando la grande produzione e l'industria meccanica, si distingua appunto per un particolare ampliamento della parte di ricchezza sociale che consiste in mezzi di produzione... « Ciò che distingue qui [ossia nella fabbricazione dei mezzi di produzione] la società capitalistica dal selvaggio non è, come ritiene Senior, il fatto che il selvaggio abbia il privilegio e la peculiarità di spendere il suo lavoro in un certo tempo che non gli procura frutti risolvibili (convertibili) in reddito, cioè in mezzi di consumo. La differenza è invece la seguente:

a) La società capitalistica impiega una parte maggiore del suo lavoro annuo disponibile nella produzione di mezzi di produzione (*ergo* di capitale costante), che non possono risolversi in reddito nè nella forma di salario nè di plusvalore, ma possono operare soltanto come capitale.

b) Quando il selvaggio costruisce archi, frecce, martelli di pietra, asce, ceste, ecc., sa perfettamente che non ha impiegato questo tempo nella fabbricazione di mezzi di consumo, che quindi ha coperto il suo fabbisogno di mezzi di produzione e non altro » (*Das Kapital*, II, p. 436. Trad. russa, p. 333)[25]. Questa « perfetta conoscenza » del proprio rapporto con la produzione si è perduta nella società capitalistica a causa del feticismo che le è proprio e che presenta i rapporti sociali fra gli uomini sotto forma di rapporti fra prodotti, a causa della trasformazione di ogni prodotto in merce prodotta per un consumatore sconosciuto e destinata ad essere realizzata su un mercato sconosciuto. E poichè ogni imprenditore isolato non si preoccupa affatto del *genere* di prodotto da lui creato — ogni prodotto dà un « reddito » —, questo punto di vista superficiale, individuale, è stato adottato dagli economisti teorici per quel che riguarda la società nel suo complesso e ha impedito di comprendere il processo di riproduzione del prodotto sociale complessivo nell'economia capitalistica.

Che lo sviluppo della produzione (e quindi anche del mercato interno) riguardi soprattutto i mezzi di produzione può sembrare paradossale e si presenta indubbiamente come qualcosa di contraddittorio. È autentica « produzione per la produzione », ampliamento della produzione senza un corrispondente ampliamento del consumo. Ma si tratta di una contraddizione non nella dottrina, ma nella vita reale: si tratta appunto di una contraddizione che corrisponde alla natura stessa del capitalismo e alle altre contraddizioni di questo sistema di economia sociale. Quest'ampliamento della produzione senza un corrispondente ampliamento del consumo si accorda appunto con la missione storica del capitalismo e con la sua specifica struttura sociale: la prima consiste nello sviluppo delle forze produttive della società; la seconda esclude l'utilizzazione di queste conquiste tecniche da parte della massa della popolazione. Fra la tendenza all'ampliamento illimitato della produzione, propria del capitalismo, e il consumo limitato delle masse popolari (limitato in conseguenza della loro condizione proletaria) esiste indubbiamente una contraddizione. È appunto questa contraddizione che Marx costata nelle tesi che i populisti citano a sostegno — nella loro intenzione — delle loro idee sulla contrazione del mercato interno, sul carattere non progressivo del capitalismo, ecc. ecc. Ecco qualcuna di queste tesi: « Contraddizione nel modo capitalistico di produzione: gli operai in quanto compratori della merce sono importanti per il mercato. Ma in quanto sono venditori della loro merce — la forza-lavoro — la società capitalistica ha la tendenza a costringerli al minimo del prezzo » (*Das Kapital*, II, 303)[26].

« Le condizioni... della.. realizzazione... sono limitate... dalla proporzione esistente tra i diversi rami di produzione e dalla capacità di consumo della società... Quanto più la forza produttiva si sviluppa, tanto maggiore è il contrasto in cui viene a trovarsi con la base ristretta su cui poggiano i rapporti di consumo » (ivi, III, 1, pp. 225-226)[27]. « I limiti nei quali possono unicamente muoversi la conservazione e l'autovalorizzazione del valore-capitale, che si fonda sull'espropriazione e l'impoverimento della massa dei produttori, questi limiti si trovano continuamente in conflitto con i metodi di produzione a cui il capitale deve ricorrere per raggiungere il suo scopo, e che perseguono l'accrescimento illimitato della produzione, la produzione come fine a se stessa, lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali... Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e per la creazione di un corrispondente mercato mondiale, è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociali che gli corrispondono » (III, 1, p. 222. Trad. russa, p. 194)[28]. « La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitatezza di consumo delle masse in contrasto con la tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive ad un grado che pone come unico suo limite la capacità di consumo assoluta della società » * (III, 2, p. 21. Trad. russa, p. 395)[30]. In tutte queste tesi si constata l'indicata contraddizione fra la tendenza all'ampliamento illimitato della produzione e il consumo limitato, e niente più *. Non c'è nulla di più assurdo del dedurre da questi passi del *Capitale* che Marx non ammettesse la possibilità di realizzare il plusvalore nella società capitalistica, che egli spiegasse le crisi col sottoconsumo, ecc. L'analisi marxista della realizzazione ha mostrato che « in ultima analisi la circolazione fra capitale costante e capitale costante è limitata dal consumo individuale », ma la stessa analisi ha mostrato anche il reale carattere di questa « limitatezza »[31], ha mostrato che i beni di consumo hanno, nella formazione del mercato interno, una funzione meno importante dei mezzi di produzione. Non c'è inoltre nulla di più insensato del dedurre dalle contraddizioni del capitalismo la sua impossibilità, il suo carattere non progressivo, ecc.: ciò significa cercare la salvezza da una realtà indubitabile, anche se sgradevole, nell'empireo dei sogni romantici. La contraddizione fra la tendenza all'illimitato ampliamento della produzione e la limitatezza del consumo non è la sola contraddizione del capitalismo, che in generale non può esistere e svilupparsi senza contraddizioni. Le contraddizioni del capitalismo attestano il suo carattere storicamente transitorio e spiegano le condizioni e le cause della sua dissoluzione e della sua trasformazione in una forma superiore; esse però non escludono affatto nè la sua possibilità, nè il suo carattere progressivo nei confronti dei precedenti sistemi dell'economia sociale **.

---

* Questo brano è stato appunto citato dal famoso (famoso alla maniera di Erostrato) E. BERNSTEIN nelle sue *Premesse del socialismo* (*Die Voraussetzungen etc.*, Stoccarda, 1899, p. 67)[29]. Si capisce che il nostro opportunista, che si scosta dal marxismo per ritornare alla vecchia economia borghese, si è affrettato a dichiarare che questa è una contraddizione interna della teoria delle crisi di Marx, che una simile concezione di Marx « non si distingue gran che dalla teoria delle crisi di Rodbertus ». In realtà, esiste invece una « contraddizione » solamente fra le pretese di Bernstein, da una parte, e il suo eclettismo assurdo, il suo rifiuto di riflettere sulla teoria di Marx, dall'altra. Fino a che punto Bernstein abbia frainteso la teoria della realizzazione lo si può vedere dal suo ragionamento veramente curioso secondo il quale l'enorme aumento della massa del plusprodotto significherebbe *necessariamente* l'aumento del numero degli abbienti (o un incremento

---

del benessere degli operai), poichè gli stessi capitalisti, vedete, e la loro « servitù » (*sic!*; pp. 51-52) non possono « consumare » tutto il plusprodotto!! (*Nota alla II edizione*).

* Il signor Tugan-Baranovski sbaglia quando pensa che Marx, enunciando queste tesi, cada in contraddizione con la sua stessa analisi della realizzazione (*Mir Bogi*, 1898, n. 6, p. 123: articolo *Capitalismo e mercato*). In Marx non c'è nessuna contraddizione, poichè appunto nell'analisi della realizzazione viene indicato il nesso fra consumo produttivo e consumo individuale.

** Cfr. *Caratteristiche del romanticismo economico. Sismondi e i nostri sismondisti russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256. - *N. d. R.*).

VII

La teoria del reddito nazionale

Esposte le tesi fondamentali della teoria di Marx sulla realizzazione, dobbiamo ancora segnalare brevemente la parte enorme che essa ha nella teoria del « consumo », della « ripartizione » e del « reddito » della nazione. Tutte queste questioni, specialmente l'ultima, sono state finora lo scoglio in cui si sono incagliati gli economisti. Più se ne parlava e scriveva, e più aumentava la confusione originata dall'errore fondamentale di A. Smith. Citiamo qualche esempio di questa confusione.

È interessante notare, per esempio, che Proudhon non ha fatto in fondo che ripetere lo stesso errore, dando soltanto una formulazione un po' differente alla vecchia teoria. Egli diceva:

« *A* [con questa lettera si indica l'insieme dei proprietari, degli imprenditori e dei capitalisti] avvia un'impresa con 10.000 franchi, paga anticipatamente questa somma agli operai, che, in cambio, devono fabbricare dei prodotti. Dopo aver così convertito il suo denaro in merce, allorchè la produzione è terminata — in capo ad un anno, p. es., — *A* deve convertire nuovamente le merci in denaro. A chi venderà la sua merce? Naturalmente agli operai, giacchè nella società non vi sono che due classi: gli imprenditori da un lato, gli operai dall'altro. Questi operai, che hanno ricevuto per i prodotti del loro lavoro 10.000 franchi sotto forma di un salario che soddisfa i loro bisogni vitali minimi, devono tuttavia pagare ora più di 10.000 franchi, e precisamente anche per il soprappiù che *A* riceve a titolo di interesse e di altri profitti, sui quali contava al principio dell'anno: l'operaio non può coprire questi 10.000 franchi se non ricorrendo a prestiti, il che l'affoga nei debiti sempre crescenti e nella miseria. Delle due l'una: o l'operaio può consumare 9 mentre ha prodotto 10, o egli non rimborsa all'imprenditore che il suo salario, ma in questo caso l'imprenditore stesso fa fallimento e cade nella miseria, giacchè non riscuote l'interesse del capitale, interesse che però egli è costretto, per quel che lo riguarda, a pagare » (Diehl, *Proudhon*, II, p. 200, citato dalla raccolta *L'industria*. Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Mosca, 1896, p. 101).

Come il lettore vede, si tratta sempre della stessa difficoltà entro la quale si dibattono i signori V. V. e N.-on: come realizzare il plusvalore? Proudhon l'ha soltanto espressa in una forma un po' originale. E questa originalità della sua formulazione avvicina ancora di più a lui i nostri populisti: anch'essi, proprio come Proudhon, scorgono la « difficoltà » appunto nella realizzazione del plusvalore (dell'interesse o del profitto, secondo la terminologia di Proudhon) e non comprendono che la confusione ereditata dai vècchi economisti impedisce loro di spiegare la realizzazione non solo del plusvalore, ma anche del *capitale costante*, ossia che la loro « difficoltà » si riduce al fatto di non capire tutto il processo di realizzazione del prodotto nella società capitalistica.

A proposito di questa « teoria » di Proudhon Marx osserva sarcasticamente:

« Proudhon esprime la sua incapacità a comprendere ciò » (ossia, precisamente, la realizzazione del prodotto nella società capitalistica) « nella formula semplicistica: *l'ouvrier ne peut pas racheter son propre produit* [l'operaio non può ricomperare il proprio prodotto], perchè in esso si trova contenuto l'interesse, che è aggiunto al costo di produzione (*prix-de-revient*) » (*Das Kapital*, III, 2, p. 379. Trad. russa, 698: vi sono degli errori)[32].

E Marx cita un appunto fatto a Proudhon da un economista volgare, un certo Forcade, che, « giustamente, generalizza la difficoltà che Proudhon ha espresso soltanto sotto un punto di vista limitato »; Forcade diceva precisamente che il prezzo della merce comprende non solo un'eccedenza sul salario, il profitto, ma anche una parte che sostituisce il capitale costante. Dunque — concludeva Forcade contro Proudhon —, nemmeno il capitalista può, col suo profitto, ricomprare le merci (lungi dal risolvere il problema Forcade non l'aveva nemmeno compreso).

Neanche Rodbertus ha minimamente contribuito alla soluzione di questo problema. Pur mettendo in particolare rilievo la tesi secondo cui « la rendita fondiaria, il profitto del capitale e il salario costituiscono il reddito » *, Rodbertus tuttavia non si è affatto formato un'idea chiara di quel che sia il « reddito ». Esponendo quali dovrebbero essere i compiti dell'economia politica, se essa seguisse il « metodo giusto » (l. c., p. 26), egli parla anche della ripartizione del prodotto nazionale: « Essa » (cioè la vera « scienza dell'economia *nazionale* »; il corsivo è di Rodbertus) « dovrebbe mostrare come una parte del prodotto nazionale sia sempre destinata a *sostituire* il capitale impiegato o consumato nella produzione, e l'altra, in qualità di *reddito nazionale*, a soddisfare i bisogni immediati della società e dei suoi membri » (ivi, p. 27). Ma, benchè la vera scienza debba dimostrare questo, la « scienza » di Rodbertus non ha dimostrato nulla di simile. Il lettore vede che Rodbertus non ha fatto altro che ripetere parola per parola A. Smith, senza neppure accorgersi, a quanto pare, che il problema comincia precisamente qui. Quali sono gli operai che « sostituiscono » il capitale nazionale? Come viene realizzato il loro prodotto? Su questo argomento Rodbertus non dice parola. Riassumendo la sua teoria (*Diese neue Theorie, die ich der bisherigen gegenüberstelle* **, p. 32) sotto forma di tesi separate, Rodbertus comincia col parlare della distribuzione del prodotto nazionale come segue: « La rendita » (è noto che Rodbertus designava con questo termine ciò che si è convenuto di chiamare plusvalore) « e il salario sono dunque le parti costitutive del prodotto in quanto esso rappresenta il reddito » (p. 33). Questa riserva importantissima avrebbe dovuto metterlo di fronte alla questione essenziale: finora ha soltanto detto che per « reddito » si intendono gli oggetti che servono « a soddisfare i bisogni immediati ». Vi sono dunque dei prodotti che non servono al consumo individuale. Come vengono realizzati? Ma Rodbertus non s'accorge che qui c'è qualcosa che non è chiaro e dimentica subito la sua riserva, parlando senz'altro della « *divisione del prodotto in tre parti* » (salario, profitto e rendita) (pp. 49-50 e altre). In tal modo, Rodbertus ha, in sostanza, ripetuto la teoria di A. Smith, compreso il suo errore fondamentale, e non ha spiegato assolutamente nulla della questione del reddito. La sua promessa di dare una nuova teoria, completa e migliore, della *ripartizione del prodotto nazionale* * non era che una vana parola. In realtà, in questa questione Rodbertus non ha fatto fare un sol passo avanti alla teoria; a dimostrare fino a che punto fossero confuse le sue idee sul « reddito » stanno le interminabili elucubrazioni contenute nella sua quarta lettera sociale a von Kirchmann (*Das Kapital*, Berlino, 1884), dove egli si domanda se il *denaro* debba essere assegnato al reddito nazionale e se il salario sia preso sul capitale oppure sùl reddito, elucubrazioni delle quali Engels ha detto che « appartengono alla scolastica » (*Vorwort* ** al II volume del *Capitale*, p. XXI) *** [33].

---

* Dr. Rodbertus-Jagetzow, *Zur Beleuchtung der sozialen Frage*, Berlino, 1875, p. 72 e sgg.

** « Questa nuova teoria, che io contrappongo alle precedenti » (*N. d. R.*).

Sulla questione del reddito nazionale regna tuttora fra gli economisti la più completa confusione d'idee. Così Herkner, per esempio, nel suo articolo nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* sulle *Crisi* (raccolta citata, p. 81), parlando della realizzazione del prodotto nella società capitalistica (§ 5: *La ripartizione*) trova « felice » il ragionamento di K. D. Rau, benchè questi non faccia altro che ripetere l'errore di A. Smith, scomponendo il prodotto complessivo della società in redditi. R. Meyer, nel suo articolo sul *Reddito* (ivi, pp. 283 e sgg.), cita le definizioni confuse di A. Wagner (che ripete anche lui l'errore di A. Smith) e confessa francamente che « è difficile distinguere il reddito dal capitale », ma che « è soprattutto difficile fare una distinzione fra provento [*Ertrag*] e reddito [*Einkommen*] ».

Vediamo così che gli economisti, che molto hanno parlato e continuano a parlare di insufficiente attenzione da parte dei classici (e di Marx) per la « ripartizione » e il « consumo », non sono stati in grado di fare la benchè minima luce sulle questioni più importanti della « ripartizione » e del « consumo ». E questo è comprensibile, giacchè non si può nemmeno parlare di « consumo » senza avere prima capito il processo di riproduzione del capitale complessivo sociale e di sostituzione delle diverse parti constitutive del prodotto sociale. Questo esempio fa vedere ancora una volta quanto sia assurdo considerare la « ripartizione » e il « consumo » come una specie di settori autonomi della scienza, corrispondenti a chissà quali processi e fenomeni autonomi della vita economica. L'economia politica si occupa non della « produzione », ma dei rapporti sociali degli uomini nel campo della produzione, del regime sociale della produzione. Una volta messi in chiaro e analizzati a fondo questi rapporti sociali, è stato *con ciò stesso* definito anche il posto di ciascuna classe nella produzione, nonchè, di conseguenza, la parte del consumo nazionale che le tocca. La soluzione del problema dinanzi al quale si è arrestata l'economia politica classica, e che nessuno specialista in materia di « ripartizione » o di « consumo » è riuscito a far avanzare di un millimetro è data dalla teoria che appunto si richiama direttamente ai classici e conduce fino in fondo l'analisi della produzione del capitale, sia individuale che sociale.

---

* Ivi, p. 32: « ... *bin ich genötigt, der vorstehenden Skizze einer besseren Methode auch noch eine vollständige, solcher besseren Methode entsprechende Theorie, wenigstens der* Verteilung des Nationalprodukts, *hinzuzufügen* » [« sono costretto ad aggiungere al precedente schema di un metodo migliore una teoria completa, corrispondente a questo metodo migliore, almeno della *ripartizione del prodotto nazionale* » - *N. d. R.*].

** Prefazione (*N. d. R.*).

*** K. Diehl ha quindi completamente torto quando afferma che Rodbertus ci ha dato « una nuova teoria della ripartizione del reddito » (*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Art. *Rodbertus*, vol. V, p. 488).

Il problema del « reddito nazionale » e del « consumo nazionale », che è assolutamente insolubile quando viene posto in modo indipendente e che ha provocato solo elucubrazioni, definizioni e classificazioni scolastiche, viene ad essere pienamente risolto non appena si è ben analizzato il processo di produzione del capitale sociale complessivo. E non basta: questo problema cessa di esistere come problema indipendente non appena si è messo in chiaro il rapporto esistente fra consumo nazionale, da una parte, e prodotto nazionale e realizzazione di ogni singola parte di questo prodotto, dall'altra. Non resta più che *dare un nome* a queste singole parti.

« Se si vogliono evitare inutili difficoltà, è necessario distinguere fra provento lordo [*Rohertrag*] e provento netto da una parte, reddito lordo e reddito netto dall'altra.

« Il provento lordo o prodotto lordo è l'intiero prodotto riprodotto...

« Il reddito lordo è la parte di valore, e la parte di prodotto lordo [*Bruttoprodukts oder Rohprodukts*] da essa misurata, che rimane dopo la detrazione della parte di valore, e della parte di prodotto della produzione complessiva da essa misurata, che sostituisce il capitale costante anticipato e consumato nella produzione. Il reddito lordo è dunque uguale al salario (ossia alla parte del prodotto che è destinata a trasformarsi di nuovo in reddito dell'operaio) + il profitto + la rendita. Il reddito netto è, invece, il plusvalore, e quindi il plusprodotto, il quale rimane dopo la detrazione del salario, e che rappresenta, dunque, in realtà il plusvalore realizzato dal capitale e che deve essere ripartito con il proprietario fondiario, e il plusprodotto misurato da questo plusvalore.

« ... Considerando il reddito di tutta la società, il reddito nazionale si compone del salario più il profitto, più la rendita, quindi del reddito lordo. Ma anche ciò non è che un'astrazione, nel senso che tutta la società, sulla base della produzione capitalistica, ha una concezione capitalistica e considera in conseguenza come reddito netto unicamente il reddito che si risolve in profitto e rendita » (III, 2, pp. 375-376. Trad. russa, pp. 695-696)[34].

Così, la spiegazione del processo della realizzazione ha fatto luce anche sulla questione del reddito, risolvendo la difficoltà fondamentale che impediva di vederci chiaro, e precisamente: in che modo « il reddito dell'uno diviene capitale per l'altro »? in che modo il prodotto consistente in beni di consumo individuale e scomponentesi totalmente in salario, profitto e rendita può ancora racchiudere la parte costante del capitale, che non può mai essere un reddito? L'analisi della realizzazione contenuta nella terza sezione del secondo volume del *Capitale* ha perfettamente risolto questi problemi, e nell'ultima sezione del terzo volume del *Capitale*, consacrata alla questione dei « redditi », Marx non ha più dovuto far altro che dare un nome alle diverse parti del prodotto sociale, rimandando all'analisi contenuta nel secondo volume *.

---

* Cfr. *Das Kapital*, III, 2, VII Abschnitt: *Die Revenuen*, cap. 49: *Zur Analyse des Produktionsprozesses* [*Il Capitale*, III, 2, Settima sezione: *I redditi*, cap. 49: *Per l'analisi del processo di produzione*. - *N. d. R.*]. Marx indica qui anche le circostanze che hanno impedito ai precedenti economisti di comprendere questo processo (pp. 379-382. Trad. russa, pp. 698-700)[35].

VIII

Perchè una nazione capitalistica ha bisogno di un mercato estero?

A proposito della suesposta teoria della realizzazione del prodotto nella società capitalistica può sorgere una domanda: non sarà per caso in contraddizione con la tesi che una nazione capitalistica non può fare a meno di mercati esteri?

Bisogna tener presente che la suesposta analisi della realizzazione del prodotto nella società capitalistica partiva dall'ipotesi dell'assenza di un commercio estero: si è già accennato a questa ipotesi, dimostrandone la *necessità* in un'analisi di questo genere. È evidente che l'importazione e l'esportazione dei prodotti avrebbero solo complicato le cose, senza tuttavia contribuire in alcun modo a chiarire il problema. L'errore dei signori V. V. e N.-on consiste appunto nel chiamare in causa il mercato estero *per spiegare* la realizzazione del plusvalore: senza spiegare assolutamente nulla, questo rinvio al mercato estero copre soltanto i loro errori teorici; questo da una parte. Dall'altra parte, esso permette loro di sottrarsi, per mezzo di queste « teorie » erronee, alla necessità di *spiegare* il fatto dello sviluppo del mercato interno per il capitalismo russo *. Per loro il « mercato estero » non è che un pretesto per dissimulare lo sviluppo del capitalismo (e quindi anche del mercato) all'interno del paese, un pretesto tanto più comodo in quanto permette loro anche di fare a meno di esaminare i fatti che comprovano la conquista dei mercati esteri da parte del capitalismo russo **.

La necessità di un mercato estero per un paese capitalistico non è affatto determinata dalle leggi della realizzazione del prodotto sociale (e in particolare del plusvalore), ma, in primo luogo, dal fatto che il capitalismo altro non è se non il risultato di una *circolazione* di merci largamente sviluppata, che si estende oltre le frontiere dello Stato. È quindi impossibile figurarsi una nazione capitalistica senza commercio estero. Una simile nazione, del resto, non esiste nemmeno.

---

* Nel libro già citato il signor Bulgakov osserva molto giustamente: « Finora l'industria cotoniera, che lavora per il mercato contadino, s'è sviluppata senza soste; per cui questa diminuzione assoluta del consumo popolare... » (di cui parla il signor N.-on) « ... è possibile soltanto in teoria » (pp. 214-215).

** VOLGHIN, *La giustificazione del populismo negli scritti del signor Vorontsov*, Pietroburgo, 1896, pp. 71-76.

Come il lettore vede, questa causa è di natura storica. E i populisti non potranno sbarazzarsene con un paio di frasi trite e ritrite sull'« impossibilità per i capitalisti di consumare il plusvalore ». Se volessero realmente porre la questione del mercato estero, essi dovrebbero analizzare la storia dello sviluppo del commercio estero, la storia dello sviluppo della circolazione delle merci. E una volta analizzata questa storia, sarebbe impossibile naturalmente rappresentare il capitalismo come una deviazione accidentale dalla retta via.

In secondo luogo, la corrispondenza tra le diverse parti della produzione sociale (secondo il valore e secondo la forma naturale) che la teoria della riproduzione del capitale sociale presupponeva necessariamente, e che nella realtà non si stabilisce se non come media di una serie di continue oscillazioni, è costantemente turbata, nella società capitalistica, a causa dell'isolamento dei singoli produttori, che lavorano per un mercato sconosciuto. I vari rami d'industria, che servono da « mercato » gli uni per gli altri, non si sviluppano in modo uguale, ma l'uno supera l'altro, e l'industria più sviluppata si cerca un mercato estero. Questo non significa affatto « impossibilità per una nazione capitalistica di realizzare il plusvalore », come è pronto a concludere con profondità di pensiero il populista. Questo indica soltanto una sproporzione nello sviluppo dei vari rami della produzione. Con una *diversa* distribuzione del capitale nazionale la stessa quantità di prodotto avrebbe potuto essere realizzata nell'interno del paese. Ma perchè il capitale abbandoni un ramo d'industria e passi ad un altro, occorre che il primo subisca una crisi. E che cosa può trattenere i capitalisti minacciati da una crisi dal cercare un mercato estero, dal cercare sovvenzioni e premi tendenti a favorire l'esportazione, ecc.?

In terzo luogo. Legge dei modi di produzione precapitalistici è la ripetizione del processo di produzione nelle dimensioni preesistenti, sulla base preesistente: così è per l'azienda signorile fondata sulla *corvée*, per l'economia naturale dei contadini, per la produzione dell'industria artigiana. Per contro, legge della produzione capitalistica è la trasformazione continua dei modi di produzione e lo sviluppo illimitato della produzione. Coi vecchi modi di produzione le unità economiche potevano esistere per secoli e secoli senza cambiare nè il loro carattere nè la loro estensione, senza uscire dai limiti del possesso allodiale signorile, del villaggio contadino o del piccolo mercato locale per i *remeslenniki* rurali e i piccoli industriali (i cosiddetti artigiani). Per contro, l'impresa capitalistica supera inevitabilmente i limiti della comunità, del mercato locale, della regione e, più tardi, anche dello Stato. E poichè l'isolamento e il chiuso particolarismo degli Stati vengono già distrutti dalla circolazione delle merci, ogni ramo capitalistico dell'industria è sospinto dalla sua tendenza naturale a « cercarsi un mercato estero ».

Perciò la necessità di cercare un mercato estero non prova affatto il fallimento del capitalismo, come amano immaginare gli economisti populisti. È vero esattamente l'opposto. Questa necessità mostra in modo evidente l'opera storicamente progressiva del capitalismo, che distrugge il vecchio isolamento e il chiuso particolarismo dei sistemi economici (e pertanto anche la ristrettezza della vita intellettuale e politica) e riunisce tutti i paesi del mondo in un tutto economico unico.

Vediamo così che le due ultime cause della necessità di un mercato estero sono anch'esse di carattere storico. Per veder chiaro nella questione bisogna analizzare separatamente ogni singolo ramo d'industria, il suo sviluppo nell'interno del paese, la sua trasformazione in un ramo capitalistico — in una parola, bisogna prendere i *fatti* relativi allo sviluppo del capitalismo in un paese —, e non c'è da stupirsi che i populisti non si lascino sfuggire l'occasione di volgere le spalle ai fatti rifugiandosi dietro frasi senza valore (e senza significato) sull'« impossibilità » sia del mercato interno che di quello estero.

IX

Conclusioni del primo capitolo

Riassumiamo ora le tesi teoriche esaminate sopra riguardanti direttamente la questione del mercato interno.

1. Il processo fondamentale della formazione di un mercato interno (cioè lo sviluppo della produzione mercantile e del capitalismo) è la divisione sociale del lavoro. Essa consiste nel fatto che le varie forme di trattamento della materia prima (e le differenti operazioni di questo trattamento) si staccano l'una dopo l'altra dall'agricoltura e diventano rami d'industria indipendenti che scambiano i loro prodotti (ora divenuti *merci*) con quelli dell'agricoltura. In tal modo l'agricoltura stessa diventa un'industria (cioè produzione di merci), e vi si svolge lo stesso processo di specializzazione.

2. Conseguenza immediata della tesi precedente è la legge di ogni economia mercantile in via di sviluppo, e a maggior ragione di ogni economia capitalistica, in forza della quale la popolazione industriale (cioè non agricola) cresce più rapidamente della popolazione agricola, e una parte sempre crescente della popolazione viene distolta dall'agricoltura e immessa nell'industria di trasformazione.

3. La separazione del produttore diretto dai mezzi di produzione, cioè la sua espropriazione, segnando il passaggio dalla semplice produzione mercantile alla produzione capitalistica (ed essendo la condizione necessaria di questo passaggio), *crea* il mercato interno. Questo processo di *creazione* del mercato interno si effettua in modo duplice: da una parte i *mezzi di produzione*, dai quali il piccolo produttore viene «liberato», nelle mani del loro nuovo possessore si trasformano in capitale, servono alla produzione di merci e, per conseguenza, si trasformano essi stessi in merce. In tal modo anche la semplice riproduzione di questi mezzi di produzione richiede ormai che essi vengano acquistati (in passato, nella maggioranza dei casi, venivano riprodotti principalmente nella loro forma naturale e in parte fabbricati in casa), cioè crea un mercato per i mezzi di produzione, mentre poi il prodotto

fabbricato mediante questi mezzi di produzione si trasforma in merce. Dall'altra parte i *mezzi di sussistenza* di questo piccolo produttore divengono gli elementi materiali del capitale variabile, cioè della somma di denaro spesa dall'imprenditore (sia che si tratti di proprietario fondiario, di appaltatore, di mercante di legname, di fabbricante, ecc.) per assumere operai. Questi mezzi di sussistenza si trasformano perciò anch'essi in merci, cioè, in altre parole, creano un mercato interno per i beni di consumo.

4. La realizzazione del prodotto nella società capitalistica (e quindi anche la realizzazione del plusvalore) non può essere spiegata senza aver chiarito 1) che il prodotto sociale, al pari di quello individuale, si scompone, per quel che concerne il valore, in tre parti, e non in due (in capitale costante + capitale variabile + plusvalore, e non soltanto in capitale variabile + plusvalore, come insegnavano Adam Smith e, dopo di lui, tutta l'economia politica fino a Marx), e 2) che, per quel che concerne la sua forma naturale, esso deve essere diviso in due grandi sezioni: mezzi di produzione (consumati produttivamente) e beni di consumo (consumati individualmente). Stabilite queste tesi teoriche fondamentali, Marx ha spiegato a fondo il processo della realizzazione del prodotto in generale e del plusvalore in particolare nella produzione capitalistica, mettendo a nudo l'assoluta erroneità delle concezioni che chiamano in causa il mercato estero nella questione della realizzazione.

5. La teoria della realizzazione di Marx ha fatto luce anche sulla questione del consumo e del reddito nazionale.

Da quanto abbiamo esposto risulta automaticamente che una questione del mercato interno come questione a sè, indipendente da quella del grado di sviluppo del capitalismo, non esiste affatto. Ecco appunto perchè la teoria di Marx non la pone mai e in nessun luogo come questione a sè. Il mercato interno sorge quando sorge l'economia mercantile; esso è creato dallo sviluppo di questa economia mercantile, e il grado raggiunto dalla divisione sociale del lavoro determina il livello del suo sviluppo; esso si estende con l'estendersi dell'economia mercantile dai prodotti alla forza-lavoro, e solo nella misura in cui quest'ultima si trasforma in merce il capitalismo abbraccia tutta la produzione del paese, sviluppandosi principalmente nel campo dei mezzi di produzione, che nella società capitalistica occupano un posto sempre più importante. Il « mercato interno » per il capitalismo è creato dallo stesso capitalismo nel corso del suo sviluppo, che approfondisce la divisione sociale del lavoro e divide i produttori diretti in capitalisti e operai. Il grado di sviluppo del mercato interno è anche il grado di sviluppo del capitalismo nel paese. Porre la questione dei limiti del mercato interno indipendentemente da quella del grado di sviluppo del capitalismo (come fanno gli economisti populisti) è un errore.

Perciò la questione: come si forma il mercato interno per il capitalismo russo? si riduce a quest'altra: come e in qual direzione si sviluppano i diversi aspetti dell'economia nazionale russa? in che cosa consiste il nesso e l'interdipendenza di questi diversi aspetti?

I capitoli che seguono saranno appunto consacrati all'esame dei dati che contengono la risposta a queste domande.

CAPITOLO II

LA DISGREGAZIONE DELLA POPOLAZIONE CONTADINA

Abbiamo visto che base della formazione del mercato interno nella produzione capitalistica è il processo attraverso cui i piccoli contadini proprietari si dividono in imprenditori e operai agricoli. Non c'è quasi opera che tratti delle condizioni economiche dei contadini russi nell'epoca posteriore alla riforma in cui non si rilevi la cosiddetta « differenziazione » dei contadini. Per conseguenza il nostro compito consiste nello studiare i tratti fondamentali di questo fenomeno e nel determinarne il significato. Nella seguente esposizione ci serviamo dei dati statistici dei censimenti per fuoco fatti dagli *zemstvo*[36].

I

I dati della statistica degli zemstvo sulla Nuova Russia[37]

Nella sua opera *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia* (Mosca, 1891)[38] il signor V. Postnikov ha raccolto ed elaborato i dati della statistica degli *zemstvo* relativi ai governatorati della Tauride e in parte anche di Kherson e di Iekaterinoslav. Nella letteratura sulla disgregazione contadina quest'opera dev'essere posta in primo piano, e noi riteniamo necessario riportare i dati raccolti dal signor Postnikov secondo il sistema da noi adottato, completandoli talvolta con i dati delle raccolte degli *zemstvo*. Gli statistici dello *zemstvo* della Tauride si sono attenuti al metodo di raggruppare le famiglie contadine secondo l'estensione del seminativo, metodo molto felice, che permette di formarsi un giudizio preciso dell'*azienda* di ciascun gruppo, dato che in quella zona prevale il sistema dell'azienda cerealicola a coltivazione estensiva. Ecco i dati complessivi sui gruppi di aziende contadine nella Tauride *.

Gruppi di contadini	Distretto del Dniepr			Nei tre distretti					
	Num. compl. dei fuochi %	Per fuoco		Num. compl. dei fuochi %	Sup. media del semin. per fuoco (des.)	Superf. totale del seminativo (des.)	Idem. in % del totale		% del numero complessivo dei fuochi
		persone m. f.	lavoratori maschi						
I. che non seminano	9,0	4,6	1,0	7,5	—	—	—	12,1	40,2
II. » sem. sino a 5 des.	11,0	4,9	1,1	11,7	3,5	34.070	2,4		
III. » » 5-10 des.	20,0	5,4	1,2	21,0	8,0	140.426	9,7		
IV. » » 10-25 »	41,8	6,3	1,4	39,2	16,4	540.093	37,6	37,6	39,2
V. » » 25-50 »	15,1	8,2	1,9	16,9	34,5	494.095	34,3	50,3	20,6
VI. » » oltre 50 des.	3,1	10,1	2,3	3,7	75,0	230.583	16,0		
In complesso	100	6,2	1,4	100	17,1	1.439.267	100		

La mancanza di uniformità nella ripartizione del seminativo è assai considerevole: i due quinti del numero complessivo dei fuochi (che abbracciano circa i tre decimi della popolazione, dato che qui il numero dei componenti la famiglia è inferiore alla media) hanno circa un ottavo di tutto il seminativo, giacchè appartengono al gruppo povero, il quale semina una superficie esigua e non può soddisfare i propri bisogni con il reddito della propria attività agricola. Vengono poi i contadini medi, che abbracciano a loro volta circa i due quinti del numero complessivo delle famiglie e coprono le proprie spese medie con il reddito della terra (il signor Postnikov ritiene che per coprire le spese medie della famiglia occorrano 16-18 desiatine di seminativo). Ci sono infine i contadini agiati (circa un quinto delle famiglie e i tre decimi della popolazione), che accentrano nelle proprie mani oltre la metà di tutto il seminativo; inoltre l'estensione del seminativo per fuoco mostra chiaramente il carattere « commerciale », mercantile dell'agricoltura di questo gruppo. Per determinare esattamente l'ampiezza di questa produzione agricola mercantile nei diversi gruppi, il signor Postnikov si vale del seguente metodo. Da tutto il seminativo dell'azienda egli stralcia le seguenti superfici: alimentare (che fornisce i prodotti per il mantenimento della famiglia e dei salariati fissi), foraggiera (per l'alimentazione del bestiame), aziendale (per il grano da semina, superficie occupata dai fabbricati, ecc.), e determina così l'estensione della superficie *mercantile* o *commerciale*, il cui prodotto è destinato alla vendita. Risulta che nel gruppo con 5-10 desiatine di seminativo appena l'11,8 % della superficie seminativa fornisce prodotti per il mercato, mentre con l'aumento del seminativo (secondo i gruppi) questa percentuale sale nel modo seguente: 36,5 % - 52 % - 61 %. Per conseguenza i contadini agiati (i due gruppi superiori) esercitano già un'agricoltura di carattere mercantile, percependo annualmente un reddito monetario lordo di 574-1500 rubli. L'agricoltura mercantile si trasforma ormai in agricoltura capitalistica, poichè l'estensione del seminativo dei contadini agiati supera la norma lavorativa della famiglia (cioè la quantità di terra che la famiglia può coltivare con il proprio lavoro), costringendo questi contadini a *ricorrere all'assunzione di operai*: nei tre distretti settentrionali del governatorato della Tauride i contadini agiati assumono, secondo i calcoli dell'autore, oltre 14.000 operai agricoli. Viceversa, i contadini poveri « forniscono operai » (oltre 5000), cioè ricorrono alla vendita della propria forza-lavoro, dato che il reddito della produzione agricola ascende, per esempio nel gruppo con 5-10 desiatine di seminativo, solo a circa 30 rubli in contanti per fuoco*. Quindi noi osserviamo qui precisamente quel processo di creazione del mercato interno di cui parla appunto la teoria della produzione capitalistica: il « mercato interno » si allarga in seguito alla trasformazione in merce, da una parte, del prodotto dell'agricoltura mercantile, imprenditrice, e, dall'altra, in seguito alla trasformazione in merce della forza-lavoro venduta dai contadini poveri.

---

* I dati che seguono si riferiscono in gran parte ai tre distretti continentali settentrionali del governatorato della Tauride, e cioè ai distretti di Berdiansk, di Melitopol e del Dniepr, oppure solo a quest'ultimo.

---

* Il signor Postnikov osserva giustamente che in realtà le differenze nel reddito monetario della terra fra i diversi gruppi sono assai più considerevoli, dal

Per conoscere più da vicino questo fenomeno, esaminiamo la situazione di ogni singolo gruppo di contadini. Incominciamo dal gruppo superiore. Ecco i dati sulla terra che questo gruppo ha in possesso o in godimento:

Distretto del Dniepr, governatorato della Tauride

Gruppi di famiglie	Seminativo per fuoco in desiatine			
	terra dei *nadiel*	terra acquistata	terra presa in affitto	in complesso
I. che non seminano	6,4	0,9	0,1	7,4
II. che sem. fino a 5 des.	5,5	0,04	0,6	6,1
III. » » 5-10 »	8,7	0,05	1,6	10,3
IV. » » 10-25 »	12.5	0,6	5,8	18,9
V. » » 25-50 »	16,6	2,3	17,4	36,3
VI. » » più di 50 »	17,4	30,0	44.0	91,4
In media	11,2	1,7	7,0	19,9

Vediamo, quindi, che i contadini agiati, sebbene dispongano della più alta aliquota di terra dei *nadiel*, concentrano nelle loro mani la maggior parte delle terre acquistate e prese in affitto e si trasformano in piccoli agricoltori e fittavoli *. Per l'affitto di 17-44

---

momento che nei calcoli si presuppongono 1) un identico rendimento e 2) un identico prezzo dei cereali venduti. In realtà i contadini agiati hanno raccolti migliori e vendono i cereali a condizioni più vantaggiose.

* Notiamo che la quantità relativamente elevata della terra acquistata dai contadini che non seminano si spiega col fatto che in questo gruppo sono entrati bottegai, proprietari di imprese industriali, ecc. La confusione tra questi « contadini » e gli agricoltori costituisce il solito difetto della statistica degli *zemstvo*. Ritorneremo ancora su questo difetto.

desiatine si spendono annualmente, in base ai prezzi locali, circa 70-160 rubli. È evidente che qui si tratta già di un'operazione commerciale: la terra si trasforma in merce, in « macchina per ricavare denaro ».

Consideriamo ora i dati sulle scorte vive e morte:

Gruppi di famiglie	Per tre distretti del governatorato della Tauride				Nel distretto del Dniepr	
	capi di bestiame per fuoco			fuochi senza bestiame da lavoro %	inventario per fuoco*	
	da lavoro	altro	in compl.		per il trasporto	per arare
I. che non seminano	0,3	0,8	1,1	80,5	—	—
II. che sem. fino a 5 des.	1.0	1,4	2,4	48,3	—	—
III. » » 5-10 des.	1,9	2,3	4,2	12,5	0,8	0,5
IV. » » 10-25 »	3,2	4,1	7,3	1,4	1,0	1,0
V. » » 25-50 »	5,8	8,1	13,9	0,1	1,7	1,5
VI. » » oltre 50 des.	10,5	19,5	30,0	0,03	2,7	2,4
In media	3,1	4,5	7,6	15,0		

Come si vede, i contadini agiati sono meglio forniti di inventario dei contadini poveri e perfino di quelli medi. Basta dare un'occhiata a questa tabella per capire quanto siano fittizie le cifre « medie » con le quali da noi ci si compiace tanto di operare quando si parla dei « contadini ». Alle colture mercantili della borghesia contadina si aggiunge qui anche l'allevamento mercantile, e precisamente l'allevamento degli ovini dal vello ruvido. Quanto alle scorte morte, riporteremo anche i dati sugli attrezzi perfezionati, desumendoli dalle raccolte statistiche degli *zemstvo* **. Del numero complessivo delle mietitrici e falciatrici

---

* Inventario per il trasporto: biroccini, carri, furgoni, ecc.; inventario per arare: aratri, *bukker* (erpici), ecc.

** *Raccolta di dati statistici per il distretto di Melitopol*, Simferopol, 1885 (vol. I della *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*), *Raccolta di dati statistici per il distretto del Dniepr*, vol. II, Simferopol, 1886.

(3061) 2841, ossia il 92,8 % si trovano nelle mani della borghesia contadina (un quinto del numero complessivo dei fuochi).

È del tutto naturale che per i contadini agiati anche la *tecnica agricola* sia ad un livello notevolmente superiore alla media (maggiori dimensioni dell'azienda, maggiore abbondanza di scorte, disponibilità di denaro contante, ecc.), e precisamente: i contadini agiati « effettuano le semine in minor tempo, utilizzano meglio la stagione propizia, seminano su un terreno più umido », mietono tempestivamente; trebbiano e contemporaneamente trasportano il grano, ecc. È altresì naturale che le spese di produzione dei prodotti agricoli diminuiscano (per ciascuna unità del prodotto) con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Il signor Postnikov dimostra questa tesi con abbondanza di particolari ricorrendo al seguente calcolo: egli determina il numero dei lavoratori (salariati compresi), dei capi del bestiame da lavoro, degli attrezzi, ecc. per 100 desiatine di seminativo nei diversi gruppi di contadini. Risulta che questo numero diminuisce con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Ai contadini che seminano fino a 5 desiatine, per esempio, occorrono, per una superficie di 100 desiatine, 28 lavoratori, 28 capi di bestiame da lavoro, 4,7 aratri e *bukker*, 10 biroccini, mentre a quelli che seminano più di 50 desiatine occorrono solo 7 lavoratori, 14 capi di bestiame da lavoro, 3,8 aratri e *bukker*, 4,3 biroccini. (Omettiamo i dati più particolareggiati per tutti i gruppi, rinviando coloro che si interessano dei particolari al libro del signor Postnikov). La conclusione generale dell'autore è la seguente: « Aumentando le dimensioni dell'azienda e della superficie a coltivazione, la spesa dei contadini per mantenere la forza-lavoro, uomini e bestiame, — spesa principale nell'agricoltura — diminuisce progressivamente, e nei gruppi che coltivano molta terra si riduce quasi alla metà per desiatina di seminativo rispetto ai gruppi che coltivano poca terra » (op. cit., p. 117). A questa legge della maggiore produttività, e quindi anche della maggiore stabilità, delle grandi aziende contadine il signor Postnikov annette, del tutto giustamente, una grande importanza, dimostrandola con dati molto particolareggiati non solo per la Nuova Russia, ma anche per i governatorati centrali della Russia *. Quanto più profonda è la penetrazione della produzione mercantile nell'agricoltura, quanto più forti divengono quindi la concorrenza fra gli agricoltori, la lotta per la terra, la lotta per l'indipendenza economica, tanto più appare evidente la forza di questa legge, che conduce alla eliminazione dei contadini medi e poveri da parte della borghesia contadina. Occorre però notare che il progresso della tecnica nell'agricoltura si manifesta in modo diverso a seconda del sistema di conduzione agricola, a seconda del sistema di coltivazione. Se col sistema dell'azienda cerealicola e con l'agricoltura estensiva questo progresso può esprimersi in un semplice ampliamento del seminativo e in una diminuzione del numero degli operai, dei capi di bestiame ecc. per unità di seminativo, con il sistema dell'azienda per l'allevamento o a coltura industriale, con il passaggio all'agricoltura intensiva, questo stesso progresso può esprimersi, per esempio, nella semina delle radici commestibili, che richiedono un maggior numero di operai per unità di seminativo, o nell'allevamento del bestiame da latte, nella semina di erbe foraggiere, ecc. ecc.

Per determinare le caratteristiche del gruppo superiore dei contadini si deve aggiungere, inoltre, il notevole impiego di lavoro

---

* « La statistica degli *zemstvo* mostra con incontestabile chiarezza che quanto maggiori sono le dimensioni dell'azienda contadina tanto minori sono l'inventario, il numero dei lavoratori e dei capi di bestiame da lavoro per una data superficie di arativo » (op. cit., p. 162).

È interessante osservare come questa legge si rifletta nei ragionamenti del signor V. V. Nell'articolo succitato (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7) egli fa il seguente confronto: nella fascia centrale delle terre nere per ogni cavallo dei contadini si hanno 5-7-8 desiatine di arativo, mentre, « secondo le regole del sistema dei tre campi », se ne dovrebbero avere 7-10 (*Kalendar* di Batalin). « Il fatto dunque che una parte della popolazione di questa regione della Russia venga privata dei cavalli deve considerarsi, fino ad un certo punto, come il ripristino del rapporto normale fra il numero degli animali da lavoro e la superficie che dev'essere lavorata » (articolo citato, p. 346). Sicchè la rovina dei contadini porta dunque al progresso dell'agricoltura. Se il signor V. V. avesse rivolto la sua attenzione non solo all'aspetto agronomico di questo processo, ma anche a quello economico-sociale, avrebbe potuto vedere che qui si ha un progresso dell'agricoltura capitalistica, giacchè il « ripristino del rapporto normale » fra il bestiame da lavoro e l'arativo viene ottenuto dai grandi proprietari fondiari, che si provvedono di scorte proprie, oppure dai contadini che seminano grandi superfici, cioè dalla borghesia contadina.

salariato. Ecco i dati per i tre distretti del governatorato della Tauride:

Gruppi di famiglie	Aziende con salariati %	Quota del seminativo di ciascun gruppo %
I. che non seminano	3,8	—
II. » seminano fino a 5 des.	2,5	2
III. » » 5-10 »	2,6	10
IV. » » 10-25 »	8,7	38
V. » » 25-50 »	34,7	34 } 50
VI. » » oltre 50 »	64,1	16
In complesso	12,9	100

Nell'articolo citato il signor V. V. ha ragionato su questa questione nel modo seguente: egli ha assunto il rapporto percentuale fra il numero delle aziende con salariati e il numero complessivo delle aziende contadine ed ha concluso: « Il numero dei contadini che ricorrono all'aiuto del lavoro salariato per coltivare la terra è del tutto insignificante rispetto alla massa complessiva del popolo: 2 o 3, al massimo 5 coltivatori su 100; eccovi al completo tutti i rappresentanti del capitalismo contadino;... questo » (l'azienda contadina russa con salariati) « non è un sistema saldamente radicato nelle condizioni della vita economica odierna, ma un caso fortuito quale si riscontrava anche 100 e 200 anni fa » (*Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7, p. 332). Che senso ha confrontare il numero delle aziende con salariati col numero complessivo delle aziende « contadine », quando in questo numero sono comprese anche le aziende dei salariati? Con un metodo simile ci si potrebbe sbarazzare anche del capitalismo nell'industria russa: basterebbe solo calcolare la percentuale delle famiglie dedite ad un'industria che impiegano operai salariati (cioè delle famiglie di fabbricanti e piccoli fabbricanti) rispetto al numero complessivo delle famiglie occupate in una qualche attività industriale in Russia; si otterrebbe un rapporto « del tutto insignificante » rispetto alla « massa del popolo ». Sarebbe incomparabilmente più giusto confrontare il numero delle aziende che assumono salariati fissi con il numero delle sole aziende effettivamente indipendenti, che vivono cioè della sola agricoltura, senza ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro. Inoltre il signor V. V. ha trascurato un'inezia, e precisamente che nel novero delle maggiori aziende contadine rientrano quelle che impiegano salariati fissi: la percentuale delle aziende che impiegano salariati fissi, « insignificante » nell'« insieme e in media », si dimostra molto cospicua (34-64 %) tra quei contadini agiati che hanno nelle loro mani oltre la metà di tutta la produzione e producono grandi quantità di grano per la vendita. Si può vedere perciò quanto sia assurda l'opinione secondo cui l'azienda che impiega salariati sarebbe « un caso fortuito » che si riscontrava anche 100-200 anni fa! In terzo luogo, solo ignorando le particolarità reali dell'agricoltura si possono considerare, per giudicare del « capitalismo contadino », i soli salariati, cioè gli operai fissi, trascurando i giornalieri. È noto che l'assunzione di giornalieri ha un'importanza particolarmente grande nell'agricoltura *.

Passiamo al gruppo inferiore. Esso è composto di contadini proprietari che non seminano o seminano poca terra; essi « non presentano forti differenze nella loro condizione economica... sia gli uni che gli altri lavorano come salariati presso i compaesani, oppure si guadagnano il pane fuori del paese mediante occupazioni ausiliarie, per lo più agricole » (op. cit., p. 134), cioè vanno a far parte del proletariato rurale. Rileviamo che nel distretto del Dniepr, per esempio, del gruppo inferiore fa parte il 40 % delle famiglie, mentre quelle che non hanno attrezzi per arare ammontano al 39 % del numero complessivo delle famiglie. Oltre a vendere la propria forza-lavoro, il proletariato rurale ricava un reddito col dare in affitto la terra del proprio *nadiel*:

---

* L'Inghilterra è il paese classico del capitalismo agricolo. E in questo paese il 40,8 % dei *farmers* non impiegano operai salariati; il 68,1 % di essi impiegano non più di 2 operai; l'82 % non ne impiegano più di 4 (IANSON, *Statistica comparata*, vol. II, pp. 22-23, citato da KABLUKOV, *La questione degli operai nell'agricoltura*, p. 16). Ma sarebbe davvero un bell'economista chi trascurasse la massa dei proletari rurali assunti a giornata, sia migranti che sedentari, cioè che trovano « occupazioni ausiliarie » nei propri villaggi.

Distretto del Dniepr

Gruppi di famiglie	Capifamiglia che danno in affitto la terra dei propri *nadiel* %	Terra dei *nadiel* data in affitto %
I. che non seminano	80	97,1
II. » seminano fino a 5 des.	30	38,4
III. » » 5-10 »	23	17,2
IV. » » 10-25 »	16	8,1
V. » » 25-50 »	7	2,9
VI. » » oltre 50 »	7	13,8
Per tutto il distretto	25,7	14,9

Complessivamente nei tre distretti del governatorato della Tauride è stato dato in affitto (nel 1884-1886) il 25 % di tutto l'arativo dei contadini; per di più in questa cifra non è compresa la terra affittata non ai contadini, ma ai *raznocintsy*. In questi tre distretti complessivamente circa un terzo della popolazione cede terra in affitto; inoltre i *nadiel* del proletariato rurale sono presi in affitto principalmente dalla borghesia contadina. Ecco i dati in proposito:

In tre distretti del governatorato della Tauride

Contadini proprietari che seminano:	Terra dei *nadiel* presa in affitto dai vicini	
	desiatine	%
fino a 10 desiatine per fuoco	16.594	6
da 10 a 25 » » »	89.526	35
25 e più » » »	150.596	59
In complesso	256.716	100

« La terra dei *nadiel* è attualmente oggetto di una vasta speculazione nella vita contadina del mezzogiorno della Russia. Con la garanzia della terra si ottengono prestiti con emissione di cambiali... la terra viene affittata o alienata per uno, due anni e per periodi più lunghi, fino a 8-9 e 11 anni » (op. cit., p. 139). In tal modo la borghesia contadina viene anche a rappresentare il capitale commerciale e usurario *. Vediamo qui una chiara smentita al pregiudizio populista secondo cui il « kulak » e l'« usuraio » non avrebbero niente in comune con il « contadino intraprendente ». Al contrario, nelle mani della borghesia contadina si raccolgono le fila sia del capitale commerciale (prestiti in denaro garantiti dalla terra, incetta di vari prodotti, ecc.) che del capitale industriale (agricoltura mercantile mediante l'assunzione di operai, ecc.). Quale di queste forme di capitale si svilupperà a spese dell'altra? Ciò dipende dalle circostanze ambientali, dalla maggiore o minore eliminazione dei sistemi asiatici e dalla maggiore o minore diffusione della cultura nelle nostre campagne.

Esaminiamo, infine, la situazione del gruppo intermedio (seminativi di 10-25 desiatine per fuoco, in media 16,4 desiatine). Essa ha un carattere di transizione: il reddito monetario della coltivazione della terra (191 rubli) è alquanto inferiore rispetto alla somma che spende annualmente l'abitante medio del governatorato della Tauride (200-250 rubli). Qui il bestiame da lavoro è di 3,2 capi per fuoco, mentre per un « *tiaglò* » completo ne occorrono 4. Perciò l'azienda del contadino medio si trova in una situazione instabile e per lavorare la sua terra egli deve ricorrere all'associazione **.

La lavorazione della terra in società è, naturalmente, meno produttiva (dispendio di tempo per gli spostamenti, insufficienza di cavalli, ecc.), per cui, per esempio, in un solo villaggio è stato riferito al signor Postnikov che « i contadini associati spesso lavorano con il *bukker* in una giornata non più di una desiatina, cioè la metà della norma » *. Se aggiungiamo a questo che nel gruppo intermedio circa un quinto delle famiglie non ha attrezzi per arare, che questo gruppo fornisce più operai di quanti non ne assuma (secondo il calcolo del signor Postnikov), per noi sarà chiaro il carattere instabile, di transizione, di questo gruppo, che sta fra la borghesia contadina e il proletariato rurale. Riportiamo alcuni dati un po' più particolareggiati sulla eliminazione del gruppo intermedio:

---

* In quanto si serve delle « numerosissime » casse rurali e società di depositi e prestiti, che danno un « aiuto sostanziale » ai contadini agiati. « I contadini economicamente deboli non trovano garanti e pertanto non usufruiscono di prestiti » (op. cit., p. 368).

** Nel distretto di Melitopol su 13.789 famiglie di questo gruppo solo 4218 coltivano la terra da sole, mentre 9201 la coltivano in società. Nel distretto del Dniepr su 8234 famiglie 4029 coltivano la terra da sole e 3835 in società. Cfr. le raccolte statistiche degli *zemstvo* per il distretto di Melitopol (p. B. 195) e per il distretto del Dniepr. (p. B. 123).

Per l'associazione (contadini che si associano per i lavori agricoli) cfr., nella presente edizione, vol. I, pp. 38-39 (*N. d. R.*).

Distretto del Dniepr, governatorato della Tauride **

Gruppi di capifamiglia	% rispetto al totale		Terra dei *nadiel*		Terra acquistata		Terra presa in affitto		Terra ceduta in affitto		Terra in godimento, in complesso		Superficie a coltivazione	
	fam.	unità m. f.	desiat.	%	desiat.	%	desiat.	%	desiat.	%	desiatine	%	desiatine	%
povero	39,9	32,6	56.445	25,5	2.003	6	7.839	6	21.551	65,5	44.736	12,4	38.439	11
medio	41,7	42,2	102.794	46,5	5.375	16	48.398	35	8.311	25,3	148.257	41,2	137.344	43
agiato	18,4	25,2	61.844	28	26.531	78	81.646	59	3.039	9,2	166.982	46,4	150.614	46
In complesso nel distretto	100	100	221.083	100	33.910	100	137.883	100	32.901	100	359.975	100	326.397	100

---

* Nell'articolo citato il signor V. V. si diffonde in lunghi ragionamenti sul lavoro associato quale « principio della cooperazione », ecc. Non v'ha dubbio che la cosa è molto semplice: si tace il fatto che i contadini si dividono in gruppi nettamente distinti, che il lavoro associato è una cooperazione tra aziende in declino, incalzate dalla borghesia contadina, e poi si chiacchiera « in generale » del « principio della cooperazione », magari della cooperazione fra proletariato rurale e borghesia rurale!

** I dati sono desunti dalla raccolta statistica dello *zemstvo* e si riferiscono a tutto il distretto, inclusi i centri abitati non compresi nelle *volosti*. I dati della colonna « terra in godimento, in complesso » sono stati calcolati da me: ho sommato la terra dei *nadiel*, la terra presa in affitto e quella acquistata, e ho detratto la terra data in affitto.

In questo modo, la ripartizione della terra dei *nadiel* è quanto mai « egualitaria », sebbene vi si noti l'eliminazione del gruppo inferiore da parte di quelli superiori. Ma le cose cambiano radicalmente non appena passiamo da questo possesso fondiario *vincolato* a quello *libero*, cioè alla terra acquistata e presa in affitto. La sua concentrazione è immensa, per cui la ripartizione della terra che i contadini hanno in godimento non assomiglia affatto alla ripartizione della terra dei *nadiel*: il gruppo intermedio viene respinto al secondo posto (46 % dei *nadiel* - 41 % di terra in godimento), il gruppo agiato estende molto notevolmente il suo possesso fondiario (28 % dei *nadiel* - 46 % di terra in godimento), mentre il gruppo povero viene eliminato dal novero degli agricoltori (25 % dei *nadiel* - 12 % di terra in godimento).

La tabella riportata ci mostra un fenomeno interessante che incontreremo ancora, e precisamente la diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel* nell'economia contadina. Nel gruppo inferiore questo avviene in seguito alla cessione della terra in affitto, in quello superiore in seguito al fatto che nella superficie complessiva dell'azienda acquista un'enorme preponderanza la terra acquistata e presa in affitto. Le vestigia del regime anteriore alla riforma (contadini vincolati alla terra e possesso fondiario fiscale egualitario) vengono definitivamente distrutte dal capitalismo, che penetra nell'agricoltura.

Per quanto riguarda in particolare l'affitto, i dati riportati ci permettono di capire un errore molto diffuso nei ragionamenti degli economisti populisti su questo problema. Prendiamo i ragionamenti del signor V. V. Nell'articolo citato egli ha posto in modo chiaro il problema del rapporto fra affitto e disgregazione della popolazione contadina. « Contribuisce l'affitto al disgregarsi delle aziende contadine in grandi e piccole e alla eliminazione del gruppo intermedio tipico? » (*Viestnik Ievropy*, l. c., pp. 339-340). Il signor V. V. ha risolto questo problema negativamente. Ecco i suoi argomenti: 1) « Alta percentuale delle persone che ricorrono all'affitto ». Esempi: 38-68 %; 40-70 %; 30-66 %; 50-60 % in diversi distretti di vari governatorati. 2) Non grande estensione degli appezzamenti presi in affitto per fuoco: 3-5 desiatine, secondo i dati della statistica di Tambov. 3) I contadini dotati di un *nadiel* piccolo prendono in affitto più terra di quelli che ne hanno uno grande.

Perchè il lettore possa chiaramente valutare non tanto la consistenza, quanto semplicemente l'idoneità di simili argomenti, riportiamo i dati corrispondenti per il distretto del Dniepr *.

Gruppi di contadini	Famiglie che prendono terra in affitto %	Arativo per ciascuna famiglia affittuaria (desiatine)	Canone di affitto per una desiatina (rubli)
che seminano fino a 5 des.	25	2,4	15,25
» » 5-10 »	42	3,9	12,00
» » 10-25 »	69	8,5	4,75
» » 25-50 »	88	20,0	3,75
» » più di 50 »	91	48,6	3,55
Per tutto il distretto	56,2	12,4	4,23

Si domanda: che valore possono avere qui le cifre « medie »? Il fatto che gli affittuari siano « molti » — il 56 % — elimina forse la concentrazione dell'affitto nelle mani dei ricchi? Non è ridicolo assumere l'estensione « media » della terra affittata (12 desiatine per ciascuna famiglia affittuaria. Spesso si assume la media non per ciascuna famiglia affittuaria, ma per ciascuna famiglia presente. Così fa, per esempio, il signor Karyscev nella sua opera *Le affittanze contadine di terra fuori dei nadiel* [Dorpat, 1892; II volume dei *Risultati della statistica degli zemstvo*]), mettendo insieme contadini dei quali uno, premuto evidentemente dall'estremo bisogno, prende in affitto *due desiatine* pagando un canone pazzesco (15 rubli), e a condizioni rovinose, mentre un altro, oltre alla quantità già sufficiente di terra propria, prende in affitto 48 desiatine, « comperando » la terra *all'ingrosso*, incomparabilmente più a buon mercato (3,55 rubli per desiatina)? Non meno inconsistente è anche il terzo argomento: lo stesso signor V. V. si è preoccupato di confutarlo, riconoscendo che i dati relativi « a intiere *obstcine* » (ripartizione dei contadini secondo l'estensione dei *nadiel*) « non danno un'idea esatta di quello che avviene in una stessa *obstcina* » (articolo citato, p. 342) *.

---

* I dati sono del tutto analoghi anche per i distretti di Melitopol e Berdiansk.

Sarebbe un grave errore pensare che la concentrazione della terra affittata nelle mani della borghesia contadina si limiti all'affitto individuale e non si estenda a quello collettivo, all'affitto di terra da parte del *mir*. Niente di tutto questo. La terra presa in affitto viene ripartita sempre « secondo il denaro di cui si dispone », e il rapporto fra i gruppi di contadini non varia affatto negli affitti di terra da parte del *mir*. Perciò i ragionamenti del signor Karyscev, per esempio, secondo cui nel rapporto fra gli affitti di terra da parte del *mir* e quelli individuali si manifesterebbe la « lotta di due principi (!?), quello comunitario e quello individuale » (l. c., p. 159), secondo cui agli affitti di terra da parte dell'*obstcina* « sono propri il principio del lavoro e il principio della distribuzione uniforme dell'appezzamento preso in affitto fra i membri dell'*obstcina* (ivi, p. 230), questi ragionamenti rientrano interamente nell'ambito dei pregiudizi populisti. Nonostante il compito propostosi di tirare « le somme della statistica degli *zemstvo* », il signor Karyscev ha accuratamente ignorato tutto l'abbondante materiale della statistica degli *zemstvo* sulla concentrazione dell'affitto di terra nelle mani di gruppi esigui di contadini agiati. Facciamo un esempio. Nei tre distretti accennati del governatorato della Tauride la terra che le *associazioni* di contadini hanno preso in affitto dal demanio viene ripartita fra i gruppi nel modo seguente:

---

* Il signor Postnikov cita l'esempio interessante di un analogo errore commesso dagli statistici degli *zemstvo*. Rilevando il carattere commerciale dell'azienda dei contadini agiati e la loro richiesta di terra, egli osserva che « gli statistici degli *zemstvo*, considerando evidentemente queste manifestazioni della vita contadina come qualcosa di illegittimo, cercano di sminuirle » e di dimostrare che l'affitto non dipende dalla concorrenza dei ricchi, ma dal bisogno di terra dei contadini. Per dimostrare questo il signor WERNER, autore di una *Piccola guida del governatorato della Tauride* (1889), ha raggruppato *secondo la superficie del nadiel* i contadini di tutto il governatorato della Tauride, prendendo un gruppo di contadini con 1-2 lavoratori e 2-3 capi di bestiame da lavoro. È risultato che all'interno di questo gruppo l'aumento delle dimensioni del *nadiel* è accompagnato dalla diminuzione del numero delle famiglie che prendono terra in affitto, e della quantità di terra presa in affitto. È evidente che un simile metodo non dimostra proprio nulla, giacchè si sono presi solo i contadini con lo stesso numero di capi di bestiame da lavoro e si sono omessi precisamente i gruppi estremi. È del tutto naturale che, essendo eguale la quantità del bestiame da lavoro, dev'essere eguale anche l'estensione della terra coltivata e, quindi, quanto minore sarà il *nadiel*, tanto maggiore sarà la terra affittata. Il problema è proprio quello di sapere come viene distribuita la terra affittata fra le famiglie con quantità *ineguali* di bestiame da lavoro, di inventario, ecc.

Gruppi di contadini	Numero delle famiglie affittuarie	Desiatine	% del totale		Desiatine per ciascuna famiglia affittuaria
che seminano fino a 5 des.	83	511	1	4	6,1
» » 5-10 »	444	1.427	3		3,2
» » 10-25 »	1.732	8.711	20		5,0
» » 25-50 »	1.245	13.375	30	76	10,7
» » oltre 50 »	632	20.283	46		32,1
In complesso	4.136	44.307	100		10,7

Una piccola illustrazione del « principio del lavoro » e del « principio della distribuzione uniforme »!

Tali sono i dati della statistica degli *zemstvo* sull'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia. La completa disgregazione della popolazione contadina e il pieno dominio della borghesia contadina nelle campagne appaiono incontestabili sulla base di questi dati [*]. È perciò quanto mai interessante l'atteggiamento che verso questi dati assumono i signori V. V. e N.-on, tanto più che entrambi questi scrittori hanno riconosciuto in passato la necessità di porre la questione della disgregazione della popolazione contadina (il signor V. V. nel citato articolo del 1884, il signor N.-on nello *Slovo* del 1880, dove notava il curioso fenomeno che si verifica appunto nell'*obstcina*, e cioè che i contadini « non intraprendenti » abbandonano la terra, mentre quelli « intraprendenti » si prendono la terra migliore; cfr. *Profilo*, p. 71). Va notato che l'opera del signor Postnikov riveste un duplice carattere: da una parte, l'autore ha raccolto con abilità ed elaborato con grande cura i dati straordinariamente preziosi della statistica degli *zemstvò*, riuscendo inoltre ad evitare la « tendenza a considerare il *mir* contadino come un qualcosa di organico e di omogeneo, come se lo rappresentano tuttora i nostri intellettuali di città » (op. cit., p. 351). Dall'altra, l'autore, non avendo la guida di una teoria, non ha assolutamente saputo valutare i dati da lui elaborati e li ha considerati dal punto di vista estremamente angusto dei « provvedimenti », mettendosi ad architettare progetti di « *obstcine* industrial-artigiano-agricole », sulla necessità di « limitare », « obbligare », « osservare », ecc. ecc. E subito i nostri populisti si sono sforzati di non vedere la prima parte, la parte positiva, dell'opera del signor Postnikov e di rivolgere tutta la loro attenzione alla seconda parte. Sia il signor V. V. che il signor N.-on si sono accinti con la massima serietà a « confutare » i « progetti » veramente privi di serietà del signor Postnikov (il signor V. V. sulla *Russkaia Mysl*, 1894, n. 2; il signor N.-on in *Profilo*, p. 233, nota), accusandolo di nutrire il perverso desiderio di introdurre il capitalismo in Russia e ignorando accuratamente i dati che hanno rivelato il dominio dei rapporti capitalistici odierni nella campagna del mezzogiorno della Russia *.

---

[*] Si dice abitualmente che i dati sulla Nuova Russia non consentono di trarre conclusioni generali, date le particolarità di questa zona. Noi non neghiamo che la disgregazione dei contadini coltivatori sia qui più profonda che nel resto della Russia, ma dal seguito di quest'opera si vedrà che la Nuova Russia non presenta affatto tratti caratteristici così notevoli come talvolta si pensa.

---

* « È curioso » — scriveva il signor N.-on — che il signor Postnikov « progetti aziende contadine di 60 desiatine ». Ma « una volta che l'agricoltura sia caduta nelle mani dei capitalisti », la produttività del lavoro può « domani » aumentare ancora e « si dovrà [!] trasformare le aziende di 60 desiatine in aziende di 200-300 desiatine ». Vedete come è semplice: *siccome* l'odierna piccola borghesia delle nostre campagne sarà minacciata domani dalla grande borghesia, *per questo* il signor N.-on non ne vuol sapere nè della piccola borghesia di oggi, nè della grande di domani!

II

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Samara

Dalla zona periferica meridionale passiamo a quella orientale al governatorato di Samara. Prendiamo il distretto di Novouzensk, l'ultimo in cui è stata svolta l'inchiesta; nella raccolta per questo distretto i contadini sono stati raggruppati nel modo più minuzioso secondo il criterio economico *. Ecco i dati complessivi sui gruppi di contadini (i dati ulteriori si riferiscono a 28.276 famiglie della popolazione dotata di *nadiel*, con 164.146 componenti di ambo i sessi, cioè alla sola popolazione russa del distretto, senza i tedeschi e senza i capifamiglia « proprietari di *khutory* », che conducono la propria azienda sia nell'*obstcina* che nei *khutory*. L'aggiunta dei tedeschi e dei proprietari di *khutory* accentuerebbe notevolmente il quadro della disgregazione).

Gruppi di capifamiglia		% rispetto al numero complessivo delle famiglie		Superficie media del seminativo per fuoco (desiatine)	% della superficie seminativa rispetto al totale	
povero	senza bestiame da lavoro	20,7	37,1%	2,1	2,8	8,0%
	con 1 capo di best. da lavoro	16,4		5,0	5,2	
medio	» 2-3 capi » » » »	26,6	38,2%	10,2	17,1	28,6%
	» 4 » » » » »	11,6		15,9	11,5	
ricco	» 5-10 » » » » »	17,1	24,7%	24,7	26,9	63,4%
	» 10-20 » » » » »	5,8		53,0	19,3	
	» 20 e più » » » »	1,8		149,5	17,2	
	In complesso	100		15,9	100	

La concentrazione della produzione agricola è molto notevole: i capitalisti « membri dell'*obstcina* » (un quattordicesimo del numero complessivo delle famiglie, e precisamente le famiglie con 10 e più capi di bestiame da lavoro) posseggono il 36,5 % di tutto il seminativo, ossia quanto ne possiede il 75,3 % di tutti i contadini poveri e medi presi assieme! La cifra « media » (15,9 desiatine di seminativo per fuoco) è anche qui, come sempre, del tutto fittizia, poichè crea l'illusione di una prosperità generale. Esaminiamo altri dati sull'azienda dei diversi gruppi.

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Samara*, vol. VII, *Distretto di Novouzensk*, Samara, 1890. Un raggruppamento omogeneo è stato effettuato anche per il distretto di Nikolaievsk (vol. VI, Samara, 1889), ma i dati sono qui molto meno particolareggiati. Nella *Raccolta per il governatorato di Samara* (vol. VIII, fasc. 1, Samara, 1892) viene effettuato solo il raggruppamento per *nadiel*, che non è soddisfacente, come chiariremo in seguito.

Gruppi di capifamiglia	Capifamiglia che lavorano tutto il *nadiel* con inventario proprio %	Capifamiglia che posseggono attrezzi perfezionati %	Quantità complessiva del bestiame (ragguagliato a bestiame grosso) (capi per fuoco)	% di tutto il bestiame	
senza bestiame da lavoro	2,1	0, 03	0,5	1,5	6,4%
con 1 capo di best. da lav.	35,4	0,1	1,9	4,9	
» 2-3 capi » » » »	60,5	4,5	4,0	16,8	28,6%
» 4 » » » » »	74,7	19,0	6,6	11,8	
» 5-10 » » » » »	82,4	40,3	10,9	29,2	65.0%
» 10-20 » » » » »	90,3	41,6	22,7	20,4	
» 20 e più » » » »	84,1	62,1	55,5	15,4	
In complesso	52,0	13,9	6,4	100	

Nel gruppo inferiore i capifamiglia indipendenti sono dunque molto pochi; contadini poveri non possiedono affatto attrezzi perfezionati, mentre i contadini medi ne possiedono in misura insignificante. La concentrazione del bestiame è ancora più accentuata di quella dei seminativi; è evidente che i contadini agiati combinano con i grandi seminativi capitalistici l'allevamento capitalistico. Al polo opposto vediamo dei « contadini » che devono essere classificati fra i salariati e i giornalieri dotati di *nadiel*, poichè la fonte principale dei mezzi di sostentamento è per loro la vendita della forza-lavoro (come vedremo subito); talvolta sono gli stessi proprietari terrieri a dare ai propri salariati uno o due capi di bestiame allo scopo di legarli alla propria azienda e provocare una diminuzione del salario.

È ovvio che i gruppi di contadini non si distinguono solo per le dimensioni dell'azienda, ma anche per il metodo di conduzione: in primo luogo, nel gruppo superiore una parte molto notevole di coltivatori (40-60 %) è fornita di attrezzi perfezionati (principalmente aratri, poi trebbiatrici a cavalli e a vapore, ventilatori, mietitrici, ecc.). Nelle mani del 24,7 % delle famiglie del gruppo superiore è concentrato l'82,9 % di tutti gli attrezzi perfezionati; il 38,2 % delle famiglie del gruppo intermedio detiene il 17,0 % degli attrezzi perfezionati, mentre il 37,1 % dei contadini poveri ne detiene lo 0,1 % (7 attrezzi su 5.724)*. In secondo luogo, i contadini con pochi cavalli hanno, per forza di cose, rispetto a quelli che posseggono molti cavalli, « un diverso sistema di conduzione aziendale, un diverso regime di tutta l'attività economica », come dice il compilatore della raccolta per il distretto di Novouzensk (pp. 44-46). I contadini benestanti « lasciano riposare la terra... la trattano con gli aratri a partire dall'autunno... in primavera arano nuovamente e dopo l'erpicatura seminano... livellano la terra arata con rulli quando il suolo è arato... arano una seconda volta un po' prima di seminare la segala », mentre i contadini poveri « non lasciano riposare la terra, di anno in anno vi seminano frumento russo... arano una sola volta in primavera prima di seminare il frumento... non praticano il maggese nè arano prima della segala, ma seminano sulle stoppie... prima del frumento arano nella tarda primavera, per cui il grano spesso non germoglia... prima della segala arano una sola volta, o seminano addirittura sulle stoppie e fuori tempo... arano senza costrutto lo stesso terreno ogni anno, senza lasciarlo riposare ». « Ecc. ecc. all'infinito », conclude questo elenco il compilatore. « Le differenze radicali constatate nei sistemi di conduzione aziendale dei contadini benestanti e di quelli poveri hanno come conseguenza un grano di cattiva qualità e cattivi raccolti per gli uni, raccolti relativamente migliori per gli altri » (ivi).

---

* È interessante osservare che da questi stessi dati il signor V. V. (*Tendenze progressive nell'economia contadina*, Pietroburgo, 1892, p. 225) ha dedotto la tendenza della « massa contadina » a sostituire gli attrezzi arretrati con quelli perfezionati (p. 254). Il procedimento seguito per ricavare questa deduzione completamente falsa è molto semplice: il signor V. V. ha preso dalla raccolta dello *zemstvo* i totali senza darsi la pena di guardare le tabelle che indicano la distribuzione degli attrezzi! Il progresso dei fittavoli capitalisti (membri dell'*obstcina*), i quali adoperano le macchine per diminuire il costo di produzione della merce-grano, è stato trasformato con un tratto di penna in progresso della « massa contadina ». E il signor V. V., senza il minimo imbarazzo, ha scritto: « Sebbene le macchine vengano acquistate da contadini proprietari agiati, esse sono utilizzate da tutti [*sic!*] i contadini » (p. 221). Ogni commento è superfluo.

Ma come si è potuta creare questa grande borghesia in un'economia agricola fondata sull'*obstcina*? La risposta è data dalle cifre sulla terra che i vari gruppi hanno in possesso o in godimento. Complessivamente i contadini della circoscrizione territoriale da noi considerata hanno 57.128 desiatine di terra acquistata (da parte di 76 famiglie) e 304.514 desiatine di terra presa in affitto, di cui 177.789 desiatine sono di terra fuori dei *nadiel* presa in affitto da 5602 famiglie, 47.494 sono desiatine di terra dei *nadiel* presa in affito presso altre comunità da 3129 famiglie, e 79.231 sono desiatine di terra dei *nadiel* presa in affitto nella propria comunità da 7092 famiglie. La distribuzione di questa immensa superficie, che costituisce più dei due terzi di tutto il seminativo dei contadini, è la seguente:

Gruppi di capifamiglia	% dei fuochi che possiedono terra acquistata	Desiatine per fuoco	% di tutta la terra acquistata	Terra presa in affitto fuori dei *nadiel*		Terra presa in affitto nei *nadiel*				% di tutta la terra presa in affitto rispetto al totale	% dei fuochi senza azienda, che cedono terra in affitto
						presso altre comunità		nella propria comunità			
				% delle famiglie affittuarie	desiatine per fuoco	% delle famiglie	desiatine per fuoco	% delle famiglie	desiatine per fuoco		
senza bestiame da lavoro	0,02	100	0.2	2,4	1,7	1,4	5,9	5	3	0,6	47,0
con 1 capo di best. da lav.	—	—	—	10.5	2.5	4.3	6.2	12	4	1.6	13.0
» 2-3 capi » » »	0,02	93	0,5	19,8	3,8	9,4	5,6	21	5	5,8	2,0
» 4 » » » »	0,07	29	0,1	27,9	6,6	15,8	6,9	34	6	5,4	0,8
» 5-10 » » » »	0,1	101	0,9	30,4	14,0	19,7	11,6	44	9	16,9	0,4
» 10-20 » » » »	1,4	151	6,0	45,8	54,0	29,6	29,4	58	21	24,3	0,2
» 20 e più » » »	8,2	1254	92,3	65,8	304,2	36,1	67,4	58	74	45,4	0,1
In complesso	0,3	751	100	19,8	31,7	11,0	15,1	25	11	100	12

Vediamo qui un'enorme concentrazione della terra acquistata e di quella presa in affitto. Più dei nove decimi di tutta la terra acquistata sono nelle mani dell'1,8 % delle famiglie dei contadini più ricchi. Il 69,7 % di tutta la terra presa in affitto è concentrato nelle mani dei contadini capitalisti e l'86,6 % in quelle del gruppo superiore dei contadini. Il confronto dei dati sulla terra dei *nadiel* presa e data in affitto mostra chiaramente il passaggio della terra nelle mani della borghesia contadina. La trasformazione della terra in merce ha anche qui l'effetto di rendere meno costosa la compera all'ingrosso della terra (e quindi conduce anche alla speculazione sulla terra). Se determiniamo il canone d'affitto di una desiatina di terra fuori dei *nadiel,* otteniamo, procedendo dal gruppo inferiore a quello superiore, le cifre seguenti: 3,94; 3,20; 2,90; 2,75; 2,57; 2,08; 1,78 rubli. Per mostrare a quali errori l'ignoranza di questa concentrazione dell'affitto porti i populisti, citiamo come esempio i ragionamenti svolti dal signor Karyscev nella celebre opera *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa* (Pietroburgo, 1897). Quando, in seguito al miglioramento del raccolto, i prezzi del grano cadono e i canoni d'affitto aumentano, allora — conclude il signor Karyscev — gli affittuari-imprenditori devono diminuire la domanda, e quindi coloro che dispongono di aziende di consumo aumentano i canoni d'affitto (I, p. 288). La conclusione è del tutto arbitraria: è pienamente possibile che, nonostante la diminuzione dei prezzi del grano, la borghesia contadina aumenti i canoni di affitto, poichè l'incremento del raccolto può compensare la diminuzione del prezzo. È del tutto possibile che i contadini agiati, anche mancando questa compensazione, aumentino i canoni d'affitto, abbassando il costo di produzione del grano mediante l'introduzione delle macchine. Sappiamo che l'impiego delle macchine nell'agricoltura aumenta e che queste macchine si concentrano nelle mani della borghesia contadina. Invece di studiare la disgregazione della popolazione contadina, il signor Karyscev sforna degli assiomi arbitrari e falsi sui contadini medi. Perciò tutte le sue conclusioni e deduzioni costruite in modo analogo nell'opera citata non possono avere nessun valore.

Chiarita la composizione eterogenea dei contadini, possiamo ormai orientarci agevolmente nella questione del mercato interno. Se i contadini agiati hanno nelle loro mani circa i due terzi di tutta la produzione agricola, è chiaro che essi devono altresì fornire la parte incomparabilmente maggiore del grano messo in vendita. Essi producono grano per venderlo, mentre i contadini non agiati devono comprare grano vendendo la propria forza-lavoro. Ecco i dati in proposito *:

Gruppi di capifamiglia	% dei capifamiglia che assumono lavoratori salariati	% dei lavoratori maschi occupati nelle industrie agricole
senza bestiame da lavoro	0,7	71,4
con 1 capo di best. da lav.	0,6	48,7
» 2-3 capi » » » »	1,3	20,4
» 4 » » » » »	4,8	8,5
» 5-10 » » » » »	20,3	5,0
» 10-20 » » » » »	62,0	3,9
» 20 e più » » » »	90,1	2,0
In complesso	9,0	25,0

Proponiamo ai lettori di confrontare con questi dati sul processo di creazione del mercato interno i ragionamenti dei nostri populisti... « Se il contadino è ricco, la fabbrica prospera, e viceversa » (V. V., *Le tendenze progressive*, p. 9). Evidentemente al signor V. V. non interessa affatto la questione della forma sociale della ricchezza necessaria per la « fabbrica » e che non viene creata se non trasformando in merce il prodotto e i mezzi di produzione, da una parte, e la forza-lavoro, dall'altra. Il signor N.-on, parlando della vendita del grano, si consola affermando che questo grano è prodotto dal « contadino che ara la terra » (*Profilo*, p. 24), che, trasportando questo grano, le « ferrovie vivono sul contadino » (p. 16). In realtà, questi capitalisti « membri dell'*obstcina* » non sono forse « contadini »? « Avremo ancora, una volta o l'altra, occasione di indicare — scriveva il signor N.-on nel 1880 e ripeteva nel 1893 — che nei luoghi in cui predomina il possesso fondiario fondato sull'*obstcina* manca quasi del tutto [*sic!!*] un'agricoltura su basi capitalistiche, e che essa è possibile solo là dove i legami dell'*obstcina* sono stati completamente spezzati o si stanno sciogliendo » (p. 59). Mai il signor N.-on ha trovato, nè poteva trovarla, una tale « occasione », giacchè i fatti indicano precisamente lo sviluppo dell'agricoltura capitalistica *fra* i « membri dell'*obstcina* » * e il pieno adattamento dei famosi « legami dell'*obstcina* » all'azienda dei contadini che seminano vaste superfici impiegando mano d'opera salariata.

---

* Alla vendita della forza-lavoro noi equipariamo quelle che gli statistici chiamano « industrie agricole » (sul luogo e fuori sede). Che per queste « industrie » s'intenda il lavoro del *salariato fisso* e del *giornaliero* risulta con chiarezza dalla tabella delle industrie artigiane (*Compendio per il governatorato di Samara*, vol. VIII): su 14.063 uomini occupati nelle « industrie agricole » i salariati fissi e i giornalieri (comprendendovi i pastori e gli aratori) sono 13.297.

Del tutto analoghi risultano i rapporti fra i gruppi di contadini anche nel distretto di Nikolaievsk (raccolta cit., p. 826 e sgg. Escludiamo quelli che vivono altrove e i contadini senza terra). Così, per esempio, il 7,4 % delle famiglie dei contadini ricchi (con 10 e più capi di bestiame da lavoro), pari al 13,7 % della popolazione, accentrano il 27,6 % di tutto il bestiame e il 42,6 % della terra presa in affitto, mentre il 29 % delle famiglie dei contadini poveri (senza cavalli e con un solo cavallo), pur costituendo il 19,7 % della popolazione, possiedono solo il 7,2 % del bestiame e il 3 % della terra presa in affitto. Purtroppo le tabelle per il distretto di Nikolaievsk, lo ripetiamo, sono oltremodo succinte. Per terminare con il governatorato di Samara, riportiamo dal *Compendio* per il governatorato di Samara questo profilo altamente istruttivo della situazione dei contadini:

« ...L'incremento naturale della popolazione, accentuato anche dall'immigrazione di contadini con poca terra dai governatorati occidentali, e, legata a questo, la comparsa nel campo della produzione agricola di commercianti speculatori di terra a scopo di lucro hanno reso di anno in anno sempre più complesse le forme di locazione delle terre, di cui hanno aumentato il valore, hanno trasformato la terra in una merce che tanto rapidamente e fortemente ha arricchito alcuni e rovinato molti altri. A mo' di illustrazione di quanto sopra, indicheremo le dimensioni degli arativi di alcune aziende mercantili e contadine del mezzogiorno, nelle quali non sono rari gli arativi di 3-6.000 desiatine, mentre alcune, prendendo in affitto alcune decine di migliaia di desiatine di terra del demanio, seminano sino a 8-10-15.000 desiatine di terre demaniali.

---

* Il distretto di Novouzensk, da noi scelto come esempio illustrativo, mostra la particolare « vitalità dell'*obstcina* » (secondo la terminologia del signor V. V. e C.): dalla piccola tabella del *Compendio* (p. 26) vediamo che in questo distretto il 60 % delle *obstcine* hanno ripartito la terra, mentre negli altri distretti questo è stato fatto solo dall'11-23 % (complessivamente in tutto il governatorato dal 13,8 % delle *obstcine*).

« L'esistenza e il recente sviluppo del proletariato agricolo (rurale) nel governatorato di Samara sono dovuti in misura notevole alla crescente produzione di grano destinato alla vendita, all'aumento dei canoni di affitto, al dissodamento delle terre incolte e dei pascoli, al disboscamento e ad altri analoghi fenomeni. In tutto il governatorato si calcola che ci siano complessivamente 21.624 famiglie senza terra, mentre le famiglie che possiedono un proprio *nadiel* ma non hanno un'azienda sono 33.772, e quelle senza cavalli e con un solo cavallo sono in tutto 110.604, cioè complessivamente 600.000 unità, calcolando poco più di cinque membri per famiglia. Ci azzardiamo a considerare anche questi come proletari, sebbene giuridicamente posseggano questa o quella quota dell'appezzamento di terra della *obstcina*; praticamente sono giornalieri, aratori, pastori, mietitori e lavoratori analoghi occupati nelle grandi aziende e che coltivano mezza desiatina o una desiatina della terra del loro *nadiel* per poter sostentare la famiglia che rimane a casa » (pp. 57-58).

Gli studiosi considerano dunque come facenti parte del proletariato non solo i contadini senza cavalli, ma anche i contadini con un cavallo. Notiamo questa conclusione importante, che concorda in pieno con la conclusione del signor Postnikov (e con i dati delle tabelle per gruppi) e indica la reale importanza economico-sociale del gruppo inferiore dei contadini.

III

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Saratov

Passiamo ora alla fascia centrale delle terre nere, al governatorato di Saratov. Prendiamo il distretto di Kamyscin, l'unico per il quale sia stato effettuato un raggruppamento abbastanza completo dei contadini in base al bestiame da lavoro *.

Ecco i dati per tutto il distretto (40.157 famiglie, 263.135 unità, 435.945 desiatine di seminativo, ossia 10,8 desiatine per famiglia « media »):

Gruppi di capifamiglia	Percentuale dei fuochi		Percentuale della popolazione m. e f.	Superficie media del seminativo (in des.)	Percentuale di tutto il seminativo		Percentuale dei fuochi senza seminativo	Bestiame ragguagliato a capi grossi per fuoco	% del bestiame complessivo	
senza bestiame da lavoro	26,4	46,7	17,6	1,1	2,8	12,3	72,3	0,6	2,9	11,8
con 1 capo di best. da lav.	20,3		15,9	5,0	9,5		13,1	2,3	8,9	
» 2 capi » » » »	14,6	32,2	13,8	8,8	11,8	34,4	4,9	4,1	11,1	32,1
» 3 » » » » »	9,3		10,3	12,1	10,5		1,5	5,7	9,8	
» 4 » » » » »	8,3		10,4	15,8	12,1		0,6	7,4	11,2	
» 5 e più » » »	21,1	21,1	32,0	27,6	53,3	53,3	0,2	14,6	56,1	56,1
In complesso	100		100	10,8	100		22,7	5,2	100	

Così qui vediamo nuovamente la concentrazione dei seminativi nelle mani dei contadini che coltivano grandi superfici: i contadini agiati, che costituiscono solo un quinto delle famiglie (e circa un terzo della popolazione)*, detengono oltre la metà di tutto il seminativo (53,3 %); inoltre l'estensione del seminativo indica chiaramente il carattere mercantile dell'azienda: 27,6 desiatine, in media, per famiglia. I contadini agiati posseggono anche una notevole quantità di bestiame per famiglia: 14,6 capi (ragguagliando il bestiame minuto a quello grosso, cioè calcolando 10 capi di bestiame minuto eguali a un capo di bestiame grosso) e quasi tre quinti (56 %) di tutto il bestiame dei contadini del distretto è concentrato nelle mani della borghesia contadina. Al polo opposto della campagna vediamo il fenomeno opposto: la completa diseredazione del gruppo inferiore, il proletariato rurale, che nel nostro esempio costituisce poco meno della metà delle famiglie (circa un terzo della popolazione), e riceve tuttavia solo un ottavo della quota globale del seminativo e ancora meno (l'11,8 %) del bestiame complessivo. Si tratta ormai prevalentemente di salariati fissi, giornalieri e operai industriali dotati di *nadiel*.

---

* Per altri quattro distretti del governatorato il raggruppamento in base al bestiame da lavoro unisce i contadini medi e agiati. Cfr. *Compendio di dati statistici per il governatorato di Saratov*, parte I. Saratov, 1888. B. *Prospetti comparativi del governatorato di Saratov per categorie di contadini*. Gli statistici di Saratov hanno impostato i prospetti comparativi nel modo seguente: tutti i capifamiglia sono stati divisi in 6 *categorie* in base alla terra del *nadiel*; ciascuna categoria è stata poi suddivisa in 6 *gruppi* in base al bestiame da lavoro, e ciascun gruppo in 4 *sottogruppi* in base al numero dei lavoratori maschi. I totali sono ricavati solo per *categorie*, sicchè per i *gruppi* il calcolo deve essere fatto dal lettore. Parleremo in seguito del valore di questo prospetto.

Accanto alla concentrazione dei seminativi e all'intensificarsi del carattere mercantile dell'agricoltura avviene la trasformazione di quest'ultima in agricoltura capitalistica. Vediamo il fenomeno già noto: vendita della forza-lavoro nei gruppi inferiori e acquisto di essa in quelli superiori.

Gruppi di capifamiglia	Aziende con operai salariati maschi %	Aziende in cui si esercita un'industria %
senza bestiame da lavoro	1,1	90.9
con 1 capo di bestiame da lav.	0.9	70,8
» 2 capi » » » »	2,9	61.5
» 3 » » » » »	7,1	55,0
» 4 » » » » »	10,0	58.6
» 5 e più » » » »	26,3	46.7
In complesso	8,0	67,2

---

* Osserviamo che, raggruppando le famiglie in base all'agiatezza o alle dimensioni dell'azienda, otteniamo sempre un *maggior* numero di componenti nelle

Qui è necessario un chiarimento importante. Già Skvortsov, in uno dei suoi articoli, aveva rilevato del tutto giustamente che la statistica degli *zemstvo* attribuisce un significato eccessivamente « ampio » al termine « industria » (oppure « occupazioni ausiliarie »). Infatti tra le « industrie » si fa rientrare *qualsiasi* attività dei contadini fuori del *nadiel*; fabbricanti e operai, proprietari di mulini, di piantagioni di cocomeri e meloni, giornalieri, salariati fissi; *skupstciki*, commercianti e manovali; commercianti di legname e tagliaboschi; appaltatori e operai edili; rappresentanti delle libere professioni, impiegati e mendicanti ecc., tutti costoro sarebbero degli « industriali »! L'abuso di questo termine è una sopravvivenza della concezione tradizionale — siamo persino in diritto di dire ufficiale — secondo cui il « *nadiel* » è la « vera », « naturale » occupazione del contadino e tutte le altre occupazioni rientrano indifferentemente nelle industrie « collaterali ». Con la servitù della gleba questo impiego del termine aveva una ragion d'essere, ma oggi è uno stridente anacronismo. Una simile terminologia si conserva qui da noi in parte anche perchè è in perfetta armonia con la finzione dei contadini « medi » ed *esclude direttamente la possibilità di studiare* la disgregazione della popolazione contadina (particolarmente nelle località in cui le occupazioni « collaterali » dei contadini sono numerose e varie. Ricordiamo che il distretto di Kamyscin è un centro dell'industria dell'indiana). L'elaborazione * dei dati per fuoco sull'azienda contadina sarà insoddisfacente finchè le « industrie » dei contadini non verranno suddivise secondo il loro tipo economico, finchè fra gli « industriali » non si distingueranno i

---

famiglie degli strati agiati dei contadini. Questo fenomeno, che indica il nesso esistente tra borghesia contadina e famiglie numerose, che ricevono un maggior numero di *nadiel*, in parte testimonia anche, al contrario, una minore tendenza alle ripartizioni fra i contadini agiati. Non si deve tuttavia esagerare l'importanza delle famiglie numerose fra i contadini agiati, i quali, come risulta dai nostri dati, ricorrono per la massima parte all'assunzione di operai. La « cooperazione familiare », della quale amano dissertare i nostri populisti, è, in questo modo, la base della cooperazione capitalistica.

* Diciamo « *elaborazione* » perchè nei censimenti per fuoco vengono raccolti dati molto circostanziati e particolareggiati sulle industrie dei contadini.

padroni dagli *operai salariati*. Se non si distinguono almeno questi due tipi economici, le statistiche economiche non possono considerarsi soddisfacenti. Naturalmente sarebbe desiderabile un raggruppamento più particolareggiato, per esempio: padroni con operai salariati — padroni senza operai salariati — commercianti, *skupstciki*, negozianti nel senso di industriali, ecc. — *remeslenniki*, che lavorano per il consumatore, ecc.

Tornando alla nostra tabella, osserviamo che avevamo tuttavia in certo qual modo il diritto di includere le « industrie » nella rubrica della vendita di forza-lavoro, poichè sono gli operai salariati che predominano di solito fra gli « industriali » contadini. Se fosse possibile distinguere tra questi ultimi quelli che sono soltanto operai salariati, otterremmo certamente una percentuale incomparabilmente minore di « industriali » nei gruppi superiori.

Quanto ai dati sugli operai salariati, qui dobbiamo rilevare la completa erroneità dell'opinione del signor Kharizomenov, secondo cui « l'assunzione a breve termine [di operai] per la mietitura, la falciatura e il lavoro a giornata, costituendo un fenomeno troppo diffuso, non può servire come criterio per stabilire la forza o la debolezza di un'azienda » (*Introduzione* al *Compendio*, p. 46). Sia le considerazioni teoriche e l'esempio dell'Europa occidentale che i dati sulla Russia (li vedremo in seguito) inducono viceversa a vedere nell'assunzione di operai a giornata un criterio che definisce molto bene la borghesia rurale.

A proposito dell'affitto, infine, i dati mostrano anche qui lo stesso fatto, e cioè il predominio della borghesia contadina. Noteremo che nei prospetti comparativi degli statistici di Saratov non è indicato il numero degli agricoltori che prendono e danno terra in affitto, ma solo la quantità di terra presa e data in affitto*; dovremo perciò determinare l'entità della terra data e presa in affitto per famiglia *presente* e non per famiglia affittuaria.

---

* Nel distretto vengono complessivamente date in affitto 61.639 desiatine di arativo, ossia circa un sesto di tutto l'arativo dei *nadiel* (377.305 desiatine).

Gruppi di capifamiglia	Desiatine per famiglia dotata di *nadiel*			%, rispetto al totale, della terra						Terra in godimento (terra dei *nadiel* + terra presa in affitto — terra data in affitto) %	
	arativo del *nadiel*	terra presa in affitto	terra data in affitto	del *nadiel*		presa in affitto		data in affitto			
senza bestiame da lavoro	5,4	0,3	3,0	16		1,7		52,8		5,5	
con 1 capo di best. da lav.	6,5	1,6	1,3	14		6,0		17,6		10,3	
» 2 capi » » » »	8,5	3,5	0,9	13	34	9,5	30,1	8,4	17,3	12,3	34,6
» 3 » » » » »	10,1	5,6	0,8	10		9,5		4,8		10,4	
» 4 » » » » »	12,5	7,4	0,7	11		11,1		4,1		11,9	
» 5 e più » » » »	16,1	16,6	0,9	36		62,2		12,3		49,6	
In complesso	9,3	5,4	1,5	100		100		100		100	

In questo modo vediamo anche qui che quanto più i contadini sono agiati tanto *maggiore* è la quantità di terra che prendono in affitto, *nonostante* che posseggano molta terra dei *nadiel.* Anche qui vediamo che i contadini agiati soppiantano quelli medi, che l'importanza della terra dei *nadiel* nell'azienda contadina tende a diminuire in entrambi i poli opposti della campagna.

Soffermiamoci più particolareggiatamente su questi dati relativi alla terra affittata. Ad essi sono collegate indagini e considerazioni molto interessanti e importanti del signor Karyscev (*Risultati cit.*) e relative « rettifiche » del signor N.-on.

Il signor Karyscev ha dedicato un apposito capitolo (il terzo) alla « dipendenza dell'affitto dall'agiatezza degli affittuari ». La conclusione generale alla quale egli è giunto è che, « *posto che siano eguali le altre condizioni*, la lotta per la terra affittabile volge a favore dei più agiati » (p. 156). « Le famiglie relativamente più agiate... respingono in secondo piano il gruppo delle famiglie meno agiate » (p. 154). Vediamo quindi che la conclusione che si ricava dall'esame generale dei dati della statistica degli *zemstvo* è la stessa alla quale conducono anche i dati da noi studiati. Inoltre lo studio della dipendenza delle dimensioni della terra affittata dalle dimensioni del *nadiel* ha condotto il signor Karyscev alla conclusione che il raggruppamento in base al *nadiel* « offusca il significato del fenomeno che ci interessa » (p. 139): « degli affitti maggiori... godono a) le *categorie meno* dotate di terra, ma b), in seno ad esse, i *gruppi più* agiati. Evidentemente qui abbiamo a che fare con due influenze diametralmente opposte, il cui intrecciarsi impedisce di comprendere il significato di ciascuna » (ivi). Questa conclusione è ovvia, se ci atterremo coerentemente al punto di vista che distingue i gruppi di contadini *secondo la loro agiatezza*: abbiamo visto dovunque, nei nostri dati, che i contadini agiati benchè abbiano più terra si accaparrano la terra affittata. È chiaro che è precisamente l'agiatezza della famiglia il *fattore determinante* nell'affitto, e che questo fattore si modifica, sì, ma non cessa di essere determinante col mutare delle condizioni del *nadiel* e delle condizioni dell'affitto. Ma il signor Karyscev, benchè abbia indagato l'influenza del « benessere », non si è attenuto coerentemente al punto di vista indicato, e perciò ha caratterizzato il fenomeno *in modo inesatto*, parlando di rapporto direttamente proporzionale fra la quantità di terra di cui dispone l'affittuario e la terra affittata. Questo da una parte. Dall'altra parte, l'unilateralità dell'indagine ha impedito al signor Karyscev di valutare adeguatamente l'importanza del fatto che siano i ricchi ad accaparrarsi la terra affittata. Studiando l'« affitto fuori del *nadiel* », egli si limita a sintetizzare i dati della statistica degli *zemstvo* sull'affitto, senza metterlo in rapporto con l'azienda degli affittuari. Si capisce che con questa indagine più che altro formale la questione del rapporto esistente fra l'affitto e il « benessere », la questione del carattere mercantile o commerciale dell'affitto non ha potuto essere risolta. Il signor Karyscev, per esempio, aveva nelle mani gli stessi dati per il distretto di Kamyscin, ma si è limitato a ripubblicare le cifre assolute del solo affitto (cfr. appendice n. 8, p. XXXVI) e a calcolare le *medie* dell'affitto per ciascuna famiglia presente (testo, p. 143). La concentrazione dell'affitto nelle mani dei contadini agiati, il suo carattere industriale, il suo nesso con la cessione di terra in affitto da parte del gruppo inferiore dei contadini, tutto questo non è stato preso in considerazione. Il signor Karyscev non ha potuto dunque non osservare che i dati della statistica degli *zemstvo* confutano la concezione populista dell'affitto e indicano l'eliminazione dei contadini poveri da parte di quelli agiati, ma ci ha dato una caratterizzazione inesatta di questo fenomeno e, non avendolo studiato in tutti i suoi aspetti, è caduto in contraddizione con questi dati, ripetendo il vecchio ritornello del « principio del lavoro », ecc. Ma anche la semplice constatazione del contrasto e della lotta economica fra i contadini ai signori populisti è sembrata un'eresia, ed essi si sono accinti a « correggere » il signor Karyscev a modo loro. Ecco come procede il signor N.-on, che « si vale », come egli afferma (p. 153, nota), delle obiezioni mosse al signor Karyscev dal signor N. Kablukov. Nel § IX del suo *Profilo* il signor N.-on disserta sull'affitto e sulle sue varie forme. « Quando il contadino — egli dice — possiede una quantità di terra sufficiente per vivere col lavoro agricolo sulla propria terra, non ne prende altra in affitto » (p. 152). Quindi il signor N.-on nega, senza esitare, l'esistenza di un'attività imprenditrice nell'affitto contadino e l'accumulazione di quest'ultimo nelle mani dei ricchi, che seminano per il mercato. Le prove? Assolutamente nessuna: la teoria della « produzione popolare » non si dimostra; si decreta. Contro il signor Karyscev il signor N.-on riporta, dalla statistica degli *zemstvo* per il distretto di Khvalyns, una tabella in cui si dimostra che, « posto che esista un'identica quantità di bestiame da lavoro, quanto minore è la terra del *nadiel* tanto più questa insufficienza deve essere colmata con l'affitto » (p. 153)*; e ancora: « se i contadini sono posti in condizioni assolutamente identiche per quanto riguarda il possesso del bestiame e nell'azienda hanno mano d'opera bastante, prendono in affitto una quantità tanto maggiore di terra quanto minore è il *nadiel* che posseggono » (p. 154). Il lettore vede che simili « conclusioni » sono semplici cavilli verbali attorno alla formulazione imprecisa del signor Karyscev, e che il signor N.-on elude il problema del nesso esistente fra l'affitto di terra e il benessere con sciocchezze inconsistenti. Non è ovvio che, data un'*identica* quantità di bestiame da lavoro, quanto minore è la terra che si possiede tanto maggiore è l'affitto? È del tutto superfluo dir questo, poichè qui si assume come identico precisamente quel *benessere* delle cui *differenze* si sta parlando. L'affermazione del signor N.-on, secondo cui i contadini che hanno una quantità sufficiente di terra non ne prendono altra in affitto, non viene assolutamente dimostrata da ciò, e le tabelle del signor N.-on indicano solo che egli non capisce le cifre che cita: equiparando i contadini in base alle dimensioni del *nadiel* egli pone ancor più in risalto la funzione del « benessere » e l'accaparramento dell'affitto in connessione con la locazione della terra da parte dei contadini poveri (che danno la terra in affitto agli stessi contadini agiati, naturalmente)*. Ricordi il lettore i dati or ora riportati sulla distribuzione dell'affitto nel distretto di Kamyscin; supponga che abbiamo distinto i contadini con « identica quantità di bestiame la lavoro » e che, dividendoli in categorie in base al *nadiel* e in sottogruppi in base ai lavoratori, affermiamo che quanto minore è la terra che essi posseggono tanto più ne prendono in affitto, ecc. Forse che con questo metodo sparirà il gruppo dei contadini agiati? Ma con le sue vacue frasi il signor N.-on ha ottenuto precisamente il risultato di far sparire questo gruppo, ottenendo così la possibilità di ripetere i vecchi pregiudizi del populismo.

---

* Gli statistici ci danno una tabella assolutamente identica anche per il distretto di Kamyscin. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov*, vol. XI. *Distretto di Kamyscin*, p. 249 e sgg. Perciò noi possiamo utilizzare pienamente i dati per il distretto da noi considerato.

Il metodo assolutamente inadeguato del signor N.-on — distribuire l'affitto dei contadini per fuoco in gruppi con 0, 1, 2 ecc. lavoratori — viene ricalcato anche dal signor Maress, nel volume *L'influenza dei raccolti e dei prezzi di cereali ecc.* (I, p. 34). Ecco un piccolo esempio delle « medie » di cui si serve arditamente il signor Maress (come gli altri autori del libro egli scrive sotto l'influenza delle idee preconcette del populismo). Nel distretto di Melitopol — egli argomenta — la terra affittata viene così distribuita alle famiglie affittuarie: 1,6 desiatine toccano alle famiglie senza lavoratori maschi, 4,4 desiatine alle famiglie con un solo lavoratore, 8,3 alle famiglie con due lavoratori, 14,0 alle famiglie con tre lavoratori (p. 34). Conclusione: « distribuzione dell'affitto per persona approssimativamente uniforme »!! Il signor Maress non ha ritenuto necessario esaminare la distribuzione *reale* dell'affitto per gruppi di famiglie di diversa condizione economica, benchè potesse trovarla sia nel libro del signor Postnikov, che nelle raccolte degli *zemstvo.* La « media » di 4,4 desiatine di terra presa in affitto per famiglia affittuaria nel gruppo di famiglie con un lavoratore maschio è stata ottenuta *sommando* cifre come *4 desiatine*, nel gruppo di famiglie che seminano 5-10 desiatine e hanno 2-3 capi di bestiame da lavoro, e *38 desiatine* nel gruppo di famiglie che seminano più di 50 desiatine e hanno 4 e più capi di bestiame da lavoro. (Cfr. *Raccolta per il distretto di Melitopol*, pp. 10-11). Non c'è da stupirsi che, *sommando* insieme i ricchi e i poveri e dividendo il totale per il numero degli addendi, si possa ottenere, dove torni comodo, una « distribuzione uniforme »!

---

* Che i dati riportati dal signor N.-on confutino le sue conclusioni è stato già notato dal signor P. Struve nelle sue *Note critiche*.

Nel distretto di Melitopol, in realtà, il 21 % delle famiglie ricche (25 e più desiatine di seminativo), con il 29,5 % della popolazione contadina, posseggono — nonostante la maggior estensione della terra del loro *nadiel* e di quella acquistata — il 66,3 % di tutti gli arativi presi in affitto (*Raccolta per il distretto di Melitopol*, pp. B, 190-194). Viceversa, il 40 % delle famiglie dei contadini poveri (sino a 10 desiatine di seminativo), con il 30,1 % della popolazione contadina, vi posseggono — nonostante la minore estensione della terra del loro *nadiel* e di quella acquistata — il 5,6 % di tutti gli arativi presi in affitto. Come vedete, si è davvero molto vicini ad una « distribuzione uniforme a testa »!

Il signor Maress basa tutti i suoi calcoli relativi all'affitto contadino sull'« ipotesi » che « le famiglie affittuarie appartengono prevalentemente ai due gruppi inferiori per disponibilità di terra » (dotati dei *nadiel* più piccoli); che « la terra presa in affitto ha fra la popolazione affittuaria una distribuzione uniforme a testa (*sic!*) »; e che « l'affitto determina il passaggio dei contadini più poveri di terra dai gruppi inferiori a quelli superiori » (pp. 34-35). Abbiamo già dimostrato che *tutte queste « ipotesi » del signor Maress sono in netto contrasto con la realtà.* In effetti la situazione è precisamente opposta, e il signor Maress non avrebbe potuto non accorgersene se — trattando delle ineguaglianze nella vita economica (p. 35) — avesse preso i dati sul raggruppamento delle famiglie in base alle caratteristiche economiche (e non in base al *possesso* del *nadiel*) e non si fosse limitato ad « ammettere » * gratuitamente pregiudizi populisti.

Confrontiamo ora il distretto di Kamyscin con gli altri distretti del governatorato di Saratov. I rapporti fra i gruppi di contadini sono dovunque dello stesso tipo, come mostrano i dati seguenti per i quattro distretti (Volsk, Kuznetsk, Balasciov, e Serdobsk) in cui, come abbiamo detto, sono stati messi insieme i contadini medi e quelli agiati:

4 distretti del governatorato di Saratov in % rispetto al totale

Gruppi di capifamiglia	Famiglie	Popolazione m. f.	Bestiame complessivo	Terra dei *nadiel*	Affittanze	Terra in godimento, in complesso	Seminativo
senza bestiame da lavoro	24,4	15,7	3,7	14,7	2,1	8,1	4,4
con 1 capo di best. da lav.	29,6	25,3	18,5	23,4	13,9	19,8	19,2
con 2 e più capi best. da lav.	46,0	59,0	77,8	61,9	84,0	72,1	76,4
In complesso	100	100	100	100	100	100	100

Vediamo dunque che i contadini benestanti soppiantano dappertutto i contadini poveri. Nel distretto di Kamyscin, però, i contadini agiati sono e più numerosi e più ricchi che negli altri distretti. Così, in 5 distretti del governatorato (comprendendo anche quello di Kamyscin) le famiglie sono ripartite, in base al bestiame da lavoro, nel modo seguente: senza bestiame da lavoro — 25,3 %; con 1 capo — 25,5 %; con 2 — 20 %; con 3 — 10,8 %, e con 4 e più — 18,4 %, mentre nel distretto di Kamyscin, come abbiamo visto, il gruppo agiato è più numeroso, ma per contro quello non benestante è un po' minore. Inoltre, se uniamo i contadini medi e quelli agiati, se cioè prendiamo le famiglie con 2 e più capi di bestiame da lavoro, otterremo per i diversi distretti i dati seguenti:

---

* In russo « *dopustcenie* », parola che, significando tanto « ammissione » che « supposizione », « ipotesi », consente a Lenin un giuoco di parole intraducibile (*N. d. R.*).

Ad ogni famiglia che possiede 2 e più capi di bestiame da lavoro toccano

	Nel distretto di Kamyscin	Nel distretto di Volsk	Nel distretto di Kuznetsk	Nel distretto di Balasciov	Nel distretto di Serdobsk
capi di bestiame da lavoro . .	3,8	2,6	2.6	3,9	2,6
» » » in complesso .	9,5	5,3	5,7	7,1	5.1
terra dei *nadiel* (des.)	12.4	7,9	8,0	9.0	8,0
» presa in affitto (des.) . .	9,5	6,5	4,0	7,0	5,7
seminativo (des.)	17,0	11,7	9.0	13,0	11,0

Ossia nel distretto di Kamyscin i contadini benestanti sono più ricchi. Questo distretto appartiene a quelli che dispongono di maggiori estensioni di terra: 7,1 desiatine di terra del *nadiel* per ogni contadino maschio iscritto nelle liste di revisione [39] rispetto alla media di 5,4 desiatine valevole per il governatorato. Per conseguenza, l'abbondanza di terra della « popolazione contadina » significa solo una maggior consistenza numerica e una maggior ricchezza della borghesia contadina.

Nel terminare così la rassegna dei dati relativi al governatorato di Saratov, riteniamo necessario soffermarci sulla questione del raggruppamento delle famiglie contadine. Come il lettore probabilmente avrà già osservato, noi respingiamo *a limine* il raggruppamento in base al *nadiel* e ci serviamo esclusivamente del raggruppamento in base alla condizione economica (in base al bestiame da lavoro, al seminativo). È necessario spiegare il perchè di questo metodo. Il raggruppamento in base al *nadiel* è incomparabilmente più diffuso nella nostra statistica degli *zemstvo*, e per difenderlo si portano di solito i due argomenti seguenti, a prima vista molto persuasivi *. Si dice, in primo luogo, che per studiare la vita dei contadini agricoltori sarebbe naturale e necessario il raggruppamento in base alla terra. Questo argomento ignora una particolarità sostanziale della vita russa, e precisamente il carattere non libero del possesso fondiario fondato sui *nadiel*, che, a norma di legge, ha carattere egualitario e la cui mobilizzazione viene ostacolata all'estremo. Il processo di disgregazione della popolazione contadina coltivatrice consiste appunto interamente nel fatto che la vita elude questi limiti giuridici. Servendoci del raggruppamento in base al *nadiel*, sommiamo il contadino povero, che dà in affitto la terra, con il ricco, che la prende in affitto o l'acquista; il povero, che abbandona la terra, e il ricco, che « accumula » terra; il povero, che conduce la peggiore azienda con una quantità infima di bestiame, e il ricco, che ha molto bestiame, concima la terra, introduce miglioramenti, ecc. ecc. Sommiamo, in altri termini, il proletariato rurale con i rappresentanti della borghesia rurale. Le « medie » ottenute con questa somma *occultano la disgregazione* e sono quindi puramente fittizie **. I prospetti comparativi degli statistici di Saratov da noi descritti sopra danno la possibilità di mostrare con chiarezza come non sia possibile servirci del raggruppamento in base al *nadiel*. Prendiamo, per esempio, la categoria dei contadini senza *nadiel* del distretto di Kamyscin (cfr.

---

* Cfr., per esempio, le introduzioni al *Compendio* per il governatorato di Saratov, al *Compendio* per il governatorato di Samara, alla *Raccolta* dei dati di valutazione per quattro distretti del governatorato di Voroniez e altre pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*.

** Approfittiamo della rara occasione per rilevare la nostra solidarietà con l'opinione del signor V. V., che nei suoi articoli pubblicati in riviste nel 1885 e negli anni successivi salutava il « nuovo tipo di pubblicazioni statistiche degli *zemstvo* », e precisamente i prospetti comparativi, che permettono di raggruppare i dati per fuoco in base non solo al *nadiel*, ma anche alla condizione economica. « È necessario — scriveva allora il signor V. V. — riferire i dati numerici *non a un conglomerato di gruppi economici di contadini estremamente eterogenei, come il villaggio o l'*obstcina, *ma a questi stessi gruppi* ». (V. V., *Un nuovo tipo di pubblicazione statistica locale*, in *Severny Viestnik*, 1885, n. 3, pp. 189 e 190, citato nell'*Introduzione* al *Compendio* per il governatorato di Saratov, p. 36). Disgraziatamente il signor V. V. non ha cercato in nessuno dei suoi lavori più recenti di esaminare i dati sui diversi gruppi di contadini e ha persino taciuto, come abbiamo visto, la documentazione contenuta nel libro del signor V. Postnikov, che forse è stato il primo a cercare di elaborare i dati sui diversi gruppi di contadini, e ciò non su « conglomerati di gruppi estremamente eterogenei ». Come mai?

Compendio, p. 450 e sgg., *Raccolta per il distretto di Kamyscin*, vol. XI, p. 174 e sgg.). L'autore del *Compendio*, descrivendo questa categoria, definisce « molto insignificante » il suo seminativo (*Introduzione*, p. 45), cioè la classifica fra i contadini poveri. Prendiamo le tabelle. Il seminativo « medio » di questa categoria è di 2,9 desiatine per fuoco. Guardate però come si è giunti a questa « media »: sono stati sommati i contadini che seminano una superficie molto estesa (18 desiatine per fuoco nel gruppo con 5 e più capi di bestiame da lavoro; in tutta la categoria i fuochi di questo gruppo costituiscono circa un ottavo, ma hanno quasi la metà di tutto il seminativo della categoria) con i contadini poveri, senza cavalli, che hanno 0,2 desiatine di seminativo per fuoco! Prendete le famiglie che assumono salariati. Complessivamente nella categoria esse sono molto poche: sono 77, cioè il 2,5 %. Ma 60 di queste 77 famiglie sono nel gruppo superiore, che semina 18 desiatine per fuoco, e dove le famiglie che assumono salariati costituiscono già il 24,5 %. È chiaro che occultiamo la disgregazione della popolazione contadina, e presentiamo i contadini non abbienti in una luce migliore rispetto a quello che essi non siano in realtà (aggiungendo loro i ricchi e calcolando le medie), mentre, viceversa, rappresentiamo i contadini agiati come meno forti, giacchè nella categoria dei contadini che hanno molta terra dei *nadiel* insieme ad una maggioranza costituita di agiati entrano anche i non agiati (si sa che anche nelle *obstcine* con molta terra dei *nadiel* ci sono sempre dei non agiati). Per noi è chiara ora l'erroneità anche del secondo argomento in sostegno del raggruppamento in base al *nadiel*. Si dice che seguendo questo raggruppamento otteniamo sempre un regolare incremento dei fattori che caratterizzano l'agiatezza (quantità del bestiame, del seminativo, ecc.) con l'aumento delle dimensioni del *nadiel*. È un fatto incontestabile, poichè la terra dei *nadiel* è uno dei fattori più importanti dell'agiatezza. Perciò fra i contadini che hanno molta terra dei *nadiel* si trova sempre un maggior numero di rappresentanti della borghesia contadina, per cui anche le cifre « medie » per *nadiel* aumentano per tutta la categoria. Da tutto questo però non si può ancora dedurre in nessun modo la giustezza del metodo che mette insieme la borghesia rurale e il proletariato rurale.

Concludiamo: quando si elaborano i dati per fuoco sulla popolazione contadina non ci si deve limitare al raggruppamento in base al *nadiel*. La statistica economica deve necessariamente procedere al raggruppamento basandosi *sulle dimensioni e sui tipi di azienda*. Per distinguere questi tipi si deve seguire il criterio di tener conto delle condizioni locali e delle forme di agricoltura; se nell'azienda cerealicola estensiva ci si può limitare al raggruppamento in base al seminativo (o al bestiame da lavoro), in altre condizioni è necessario tener conto del seminativo a piante industriali, della lavorazione industriale dei prodotti agricoli, del seminativo a radici commestibili, o a colture foraggiere, della produzione del latte, dell'orticoltura, ecc. Quando i contadini uniscono su vasta scala le occupazioni agricole e quelle industriali, occorre combinare i due sistemi indicati di raggruppamento, cioè il raggruppamento in base alle dimensioni e ai tipi di agricoltura e quello in base alla superficie e ai tipi delle « industrie ». La questione dei metodi di raggruppamento dei dati statistici per fuoco sull'azienda contadina non è affatto strettamente specifica e secondaria come si potrebbe pensare a prima vista. Al contrario, non sarà affatto esagerato dire che attualmente questo è il problema fondamentale della statistica degli *zemstvo*. La completezza dei dati per fuoco e la tecnica seguita nella loro raccolta * hanno raggiunto un alto grado di perfezione, ma siccome il raggruppamento non è soddisfacente, una gran quantità di dati preziosissimi va senz'altro perduta e lo studioso ha a sua disposizione solo le cifre « medie » (per *obstcina*, *volost*, categoria di contadini, in base all'estensione del *nadiel*, ecc.). E queste « medie », come abbiamo già visto e vedremo più sotto, sono spesso del tutto fittizie.

---

* Sulla tecnica dei censimenti degli *zemstvo* vedi, oltre alle pubblicazioni sopra indicate, l'articolo del signor Fortunatov nel primo volume dei *Risultati della statistica degli zemstvo*. Facsimili di schede per fuoco sono stati pubblicati nell'*Introduzione* al *Compendio per il governatorato di Samara* e al *Compendio* per il governatorato di Saratov, nella *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol* (vol. II, distretto di Ielets), nei *Materiali statistici per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. IV. La scheda di Perm si distingue per essere particolarmente completa.

IV

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Perm

Passiamo ora ad esaminare i dati della statistica degli *zemstvo* di un governatorato che si trova in condizioni del tutto particolari, il governatorato di Perm. Prendiamo il distretto di Krasnoufimsk, per il quale abbiamo il raggruppamento dei fuochi in base alle dimensioni dell'azienda agricola *. Ecco i dati generali sulla parte agricola del distretto (23.574 fuochi: 129.439 unità).

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Seminativo per fuoco				Bestiame per fuoco				
	dei fuochi	della popolazione m. e f.	in desiat.	% di tutto il seminativo			da lavoro	in complesso, ragguagliato al bestiame grosso	in % rispetto a tutto il bestiame		
che non colt. terra . .	10,2	6,5	—	—	8,9		0,3	0,9	1,7	15,4	
» colt. fino a 5 des. .	30,3	24,8	1,7	8,9			1,2	2,3	13,7		
» » 5-10 » .	27,0	26,7	4,7	22,4			2,1	4,7	24,5		
» » 10-20 » .	22,4	27,3	9,0	35,1		68,7	3,5	7,8	33,8		60,1
» » 20-50 » .	9,4	13,5	17,8	28,9	33,6		6,1	12,8	23,2	26,3	
» » oltre 50 »	0,7	1,2	37,3	4,7			11,2	12,4	3,1		
In complesso .	100	100	5,8	100			2,4	5,2	100		

Anche qui, dunque, nonostante le dimensioni notevolmente minori del seminativo, vediamo gli stessi rapporti fra i gruppi, la stessa concentrazione del seminativo e del bestiame nelle mani di un gruppo esiguo di contadini agiati. Il rapporto fra il possesso fondiario e la terra che l'azienda ha effettivamente in godimento economico appare anche qui identico a quello esistente nei governatorati che già conosciamo *.

---

* *Materiali statistici per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. III. *Tabelle*. Kazan, 1894. Perchè servano di confronto riporteremo anche i dati più importanti relativi al distretto di Iekaterinburg, per il quale è stato effettuato il medesimo raggruppamento. *Raccolta di dati statistici per il distretto di Iekaterinburg, governatorato di Perm*. Edizione dello *zemstvo* distrettuale di Iekaterinburg, Iekaterinburg, 1891.

Gruppi di capifamiglia	Percentuale					
	dei fuochi	della popolazione m. e f.	dei *nadiel*	della terra presa in affitto	della terra data in affitto	della terra in godimento, in complesso
che non coltivano terra	10,2	6,5	5,7	0,7	21,0	1,6
che colt. fino a 5 des.	30,3	24,8	22,6	6,3	46,0	10,7
» » » 5-10 »	27,0	26,7	26,0	15,9	19,5	19,8
» » » 10-20 »	22,4	27,3	28,3	33,7	10,3	32,8
» » » 20-50 »	9,4	13,5	15,5	36,4	2,9	29,8
» » oltre 50 »	0,7	1,2	1,9	7,0	0,3	5,3
In complesso	100	100	100	100	100	100

Stesso accaparramento della terra affittata nelle mani dei contadini agiati più provvisti di terra; stesso passaggio della terra dei *nadiel* (mediante cessione in affitto) dai contadini non agiati a quelli agiati, stessa diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel*, che si svolge in due diverse direzioni, in entrambi i poli opposti della campagna. Affinchè il lettore possa scorgere più concretamente questi processi riportiamo i dati sull'affitto in forma più particolareggiata:

---

* La terra dei *nadiel* posseduta complessivamente da questi contadini (di tutti i gruppi) abbraccia 410.428 desiatine, cioè, « in media », 17,5 desiatine per fuoco. Poi i contadini prendono in affitto 53.882 desiatine di arativo e 597.180 desiatine di prati, ossia, complessivamente, 651.062 desiatine (le famiglie che prendono in affitto arativo sono 8903 e quelle che prendono in affitto prati sono 9167) e danno in affitto terra dei *nadiel* nella misura di 50.548 desiatine di arativo (8553 contadini proprietari) e 7186 desiatine di prati (2180 contadini proprietari), complessivamente 57.734 desiatine.

Gruppi di capifamiglia	Per fuoco spettano		% dei fuochi che prendono in affitto arativo	Arativo per fuoco affittuario (in des.)	% dei fuochi che prendono in affitto prati	Prato per fuoco affittuario (in des.)
	unità m. e f.	terra dei *nadiel* (in des.)				
che non coltivano terra	3,51	9,8	0,0	0,7	7,0	27,8
che colt. fino a 5 des.	4,49	12,9	19,7	1,0	17,7	31,2
» » 5-10 »	5,44	17,4	34,2	1,8	40,2	39,0
» » 10-20 »	6,67	21,8	61,1	4,4	61,4	63,0
» » 20-50 »	7,86	28,8	87,3	14,2	79,8	118,2
» » oltre 50 »	9,25	44,6	93,2	40,2	86,6	261,0
In complesso	5,49	17,4	37,7	6,0	38,9	65,0

Nei gruppi superiori di contadini (che accentrano, come sappiamo, la maggior parte dell'affitto) l'affitto ha dunque un evidente carattere industriale, imprenditore, nonostante l'opinione universalmente diffusa degli economisti populisti.

Passiamo ai dati sul lavoro salariato, particolarmente preziosi per questo distretto, data la loro completezza (infatti vi sono aggiunti i dati sull'assunzione di giornalieri):

Gruppi di aziende	Numero dei lavoratori maschi per fuoco	Numero delle aziende che assumono operai				% delle aziende che assumono operai			
		stagionali	per la falciatura	per la mietitura	per la trebbiatura	stagionali	per la falciatura	per la mietitura	per la trebbiatura
che non coltivano	0,6	4	16	—	—	0,15	0,6	—	—
che coltivano fino a 5 des.	1,0	51	364	340	655	0,7	5,1	4,7	9.2
» » 5-10 »	1,2	268	910	1.385	1.414	4,2	14,3	20,1	22,3
» » 10-20 »	1,5	940	1.440	2.325	1.371	17,7	27,2	43,9	25,9
» » 20-50 »	1,7	1.107	1.043	1.542	746	50,0	47,9	69,6	33,7
» » oltre 50 »	2,0	143	111	150	77	83,1	64,5	87,2	44,7
In complesso	1,2	2.513	3.884	5.742	4.263	10,6	16,4	24,3	18,8

Vediamo qui chiaramente smentita l'opinione degli statistici di Saratov secondo cui l'assunzione di giornalieri non sarebbe un tratto caratteristico della forza o della debolezza dell'azienda. Al contrario, questo è un tratto altamente caratteristico della borghesia contadina. Per tutti i tipi di assunzione a giornata osserviamo che la percentuale dei contadini proprietari che assumono mano d'opera cresce con l'accrescersi dell'agiatezza, nonostante che i contadini più agiati dispongano di un numero maggiore di lavoratori membri della famiglia. Anche qui la cooperazione familiare è la base della cooperazione capitalistica. Vediamo, inoltre, che il numero delle aziende che assumono giornalieri supera di *due volte e mezzo* (media del distretto) il numero delle aziende che assumono operai stagionali: consideriamo, per questo calcolo, l'assunzione di giornalieri per la mietitura; purtroppo gli statistici non ci hanno dato il numero globale delle aziende che assumono giornalieri, benchè questi dati esistessero. Nei tre gruppi superiori 2190 famiglie su 7679 assumono salariati fissi, mentre 4017, cioè la maggioranza dei contadini del gruppo agiato, assumono giornalieri per la mietitura. S'intende che l'assunzione di giornalieri non è affatto una particolarità del governatorato di Perm, e se, come abbiamo visto sopra, nei gruppi di contadini agiati assumono salariati dai due ai sei e ai nove decimi del numero complessivo dei coltivatori di questi gruppi, la conclusione immedita che ne scaturisce è la seguente. La *maggior parte* delle famiglie dei contadini agiati impiega in una forma o nell'altra lavoro salariato. *Condizione necessaria per l'esistenza dei contadini agiati è il costituirsi di un contingente di salariati fissi e di giornalieri.* Infine, è straordinariamente interessante osservare che il rapporto fra il numero delle aziende che assumono giornalieri e il numero delle aziende che assumono salariati fissi *diminuisce andando dai gruppi inferiori a quelli superiori.* Nei gruppi inferiori il numero delle aziende che assumono giornalieri supera sempre, e in misura molto notevole, il numero delle aziende che assumono salariati fissi. Viceversa, nei gruppi superiori il numero delle aziende che assumono salariati fissi risulta talvolta persino superiore al numero delle aziende che assumono giornalieri. Questo fatto indica con chiarezza che nei gruppi superiori di contadini vanno costituendosi vere e proprie aziende con operai salariati, basate sull'impiego permanente del lavoro salariato; il lavoro salariato viene distribuito in modo più uniforme nelle varie stagioni e si ha la possibilità di fare a meno dell'assunzione di giornalieri, più costosa e più fastidiosa. Riportiamo in proposito i dati sul lavoro salariato per il distretto di Ielabuga, governatorato di Viatka (qui i contadini agiati sono stati uniti a quelli medi).

Gruppi di capifamiglia	Famiglie		Unità m. e f.	Salariati				Bestiame complessivo	Arativo dei *nadiel*	% delle famiglie	
				a termine		giornalieri				che prendono terra in affitto	che danno terra in affitto
	numero	%	%	numero	%	numero	%	%	%		
senza cavalli . .	4.258	12,7	8,3	56	3,2	16.031	10,6	1,4	5,5	7,9	42,3
con 1 cavallo .	12.851	38,2	33,3	218	12,4	28.015	18,6	24,5	27,6	23,7	21,8
con molti cavalli	16.484	49,1	58,4	1.481	84,4	106.318	70,8	74,1	66,9	35,3	9,1
In complesso	33.593	100	100	1.755	100	150.364	100	100	100	27,4	18,1

Ammettendo che ogni giornaliero lavori un mese (28 giorni), risulterà che il numero dei giornalieri ascende al triplo del numero dei lavoratori stagionali. Notiamo di sfuggita che anche nel governatorato di Viatka troviamo fra i gruppi, sia per l'assunzione degli operai sia per la terra presa e data in affitto, dei rapporti a noi già noti.

Sono molto interessanti i dati per fuoco sulla concimazione della terra riportati dagli statistici di Perm. Ecco i risultati dell'elaborazione di questi dati:

Gruppi di capifamiglia	Aziende che in generale concimano con letame %	Carri di letame per azienda (che concima)
che coltivano fino a 5 des. . .	33,9	80
» » 5-10 » . .	66,2	116
» » 10-20 » . .	70,3	197
» » 20-50 » . .	76,9	358
» » oltre 50 » . .	84,3	732
In complesso	51,7	176

In tal modo vediamo anche qui una profonda differenza nel sistema e nel modo di conduzione dell'azienda fra i contadini poveri e i contadini agiati. E questa differenza deve riscontrarsi dovunque, giacchè è un fenomeno generale che i contadini agiati accentrino nelle proprie mani la maggior parte del bestiame dei contadini ed abbiano maggiori possibilità di impiegare il loro lavoro per migliorare l'azienda. Perciò, se sappiamo, per esempio, che dopo la riforma la « popolazione contadina » ha nello stesso tempo creato un contingente di famiglie senza cavalli e senza bestiame ed « elevato il livello agrotecnico », passando alla concimazione della terra (descritta particolareggiatamente dal signor V. V. nelle sue *Tendenze progressive nell'economia contadina,* pp. 123-160 e sgg.), questo ci prova con assoluta chiarezza che le « tendenze progressive » indicano molto semplicemente il progresso della borghesia rurale. Ciò si manifesta ancora più chiaramente nella ripartizione degli attrezzi agricoli perfezionati, sulla quale esistono dati anche nella statistica di Perm. Tali dati, però, non sono stati raccolti per tutta la parte agricola del distretto, ma solo per il terzo, quarto e quinto mandamento, che comprendono 15.076 delle 23.574 famiglie del distretto. Di attrezzi perfezionati sono stati registrati i seguenti: 1049 ventilatori, 225 svecciatoi e 354 trebbiatrici, complessivamente 1628. La ripartizione fra i gruppi è la seguente:

Gruppi di capifamiglia	Attrezzi perfezionati per 100 aziende	Attrezzi perfezionati in totale	% degli attrezzi perfezionati	
che non coltivano terra . .	0,1	2	0,1	
che coltivano fino a 5 desiat.	0,2	10	0,6	
» » 5-10 »	1,8	60	3,7	
» » 10-20 »	9,2	299	18,4	
» » 20-50 »	50,4	948	58,3	77,2
» » oltre 50 »	180,2	309	18,9	
In complesso	10,8	1.628	100	

Ecco un altro esempio che illustra la tesi « populista » del signor V. V., secondo cui « tutti » i contadini si servirebbero di attrezzi perfezionati!

I dati sulle « industrie » ci permettono questa volta di distinguere due tipi fondamentali; che indicano 1) la trasformazione dei contadini in borghesia rurale (possesso di un'impresa commerciale e industriale) e 2) trasformazione dei contadini in proletariato rurale (vendita di forza-lavoro, cosiddette « industrie agricole »). Ecco la distribuzione per gruppi di questi « industriali » di tipo diametralmente opposto *:

Gruppi di capifamiglia	Imprese commerciali e industriali per 100 contadini proprietari	Distribuzione per gruppi delle imprese commerciali e industriali in % del totale		% delle aziende con industrie agricole
che non coltivano terra . .	0,5	1,7		52,3
che coltivano fino a 5 des.	1,4	14,3		26,4
» » 5-10 »	2,4	22,1		5,0
» » 10-20 »	4,5	34,3	61,9	1,4
» » 20-50 »	7,2	23,1		0,3
» » oltre 50 »	18,0	4,5		—
In complesso	2,9	100		16,2

Il confronto di questi dati con quelli sulla ripartizione del seminativo e sull'assunzione di operai ci mostra ancora una volta che la disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo.

Vediamo altresì come venga profondamente alterata la realtà quando i tipi più eterogenei di occupazione vengono messi nello stesso sacco sotto il nome di « industrie » o di « occupazioni ausiliarie », quando l'« unione dell'agricoltura con le industrie » viene presentata (come fanno, per esempio, i signori V. V. e N.-on) come qualcosa di uniforme, di omogeneo e di estraneo al capitalismo.

---

* Anche le « industrie agricole » sono state distinte solo per le tre ultime zone. In complesso le imprese commerciali e industriali sono 692, e precisamente: 132 mulini ad acqua, 16 oleifici, 97 stabilimenti per la distillazione della resina e per la produzione del catrame, 283 « fucine, ecc. » e 164 « botteghe, trattorie, ecc. ».

Indicheremo, per concludere, l'analogo carattere dei dati relativi al distretto di Iekaterinburg. Se togliamo dalle 59.709 famiglie del distretto quelle senza terra (14.601 famiglie), quelle che possiedono solo prati (15.679 famiglie) e quelle che lasciano incolto tutto il *nadiel* (1612 famiglie), avremo per le restanti 27.817 famiglie i dati seguenti: le 20.000 famiglie che non seminano o seminano solo piccole estensioni (fino a 5 desiatine) posseggono appena 41.000 desiatine di seminativo su 124.000, ossia meno di un terzo. Al contrario, le 2859 famiglie agiate (con seminativi superiori a 10 desiatine) posseggono 49.751 desiatine di seminativo e dispongono di 53.000 desiatine di terra presa in affitto su un totale di 67.000 desiatine (di cui 47.000 delle 55.000 desiatine di terre contadine prese in affitto). La distribuzione dei due tipi opposti di « industrie », nonchè delle famiglie che assumono salariati fissi, risulta, per il distretto di Iekaterinburg, del tutto analoga alla distribuzione di questi indici della disgregazione nel distretto di Krasnoufimsk.

V

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Oriol

Per questo governatorato abbiamo a nostra disposizione le due raccolte per i distretti di Ielets e Trubcevsk, che effettuano il raggruppamento delle famiglie contadine in base al numero dei cavalli da lavoro *.

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol*, vol. II, Mosca, 1887: *Distretto di Ielets*, e vol. III, Oriol, 1887: *Distretto di Trubcevsk*. Per quest'ultimo distretto i dati non comprendono le *obstcine* suburbane. Sull'affitto prendiamo i dati generali, unendo l'affitto delle terre dei *nadiel* e di quelle fuori dei *nadiel*. Abbiamo calcolato approssimativamente la quantità di terra data in affitto in base al numero delle famiglie che danno in affitto l'intiero *nadiel*. In base alle cifre ricavate è stata anche determinata la quantità di terra che ciascun gruppo ha in godimento (*nadiel* + terra acquistata + terra presa in affitto — terra data in affitto).

Riportiamo i dati complessivi per gruppi unendo assieme questi due distretti.

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Desiatine di terra del *nadiel* per fuoco	Percentuale					Terra in godimento, in complesso		Capi di bestiame (ragguagliati al bestiame grosso) per fuoco	% del bestiame complessivo
	delle famiglie	della popolazione m. e f.		della terra dei *nadiel*	della terra acquistata	delle famiglie che prendono terra in affitto	della terra presa in affitto	della terra data in affitto	%	per fuoco		
senza cavalli .	22,9	15,6	5,5	14,5	3,1	11,2	1,5	85,8	4,0	1,7	0,5	3.8
con 1 cavallo .	33,5	29,4	6,7	28,1	7,2	46,9	14,1	10,0	25,8	7,5	2,3	23,7
» 2-3 cavalli	36,4	42,6	9,6	43,8	40,5	77,4	50,4	3,0	49,3	13,3	4,6	51,7
» 4 e più cav.	7,2	12,4	15,2	13,6	49,2	90,2	34,0	1,2	20,9	28,4	9,3	20,8
In complesso	100	100	8,6	100	100	52,8	100	100	100	9,8	3,2	100

Donde risulta che i rapporti generali fra i gruppi sono anche qui gli stessi che abbiamo visto prima (concentrazione della terra acquistata e presa in affitto nelle mani dei contadini agiati, passaggio nelle loro mani della terra dei contadini poveri, ecc.). Del tutto analoghi sono anche i rapporti fra i gruppi per quanto riguarda sia il lavoro salariato e le « industrie » che le « tendenze progressive » nell'azienda:

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		Imprese commerciali e industriali per 100 aziende	Attrezzi perfezionati (distretto di Ielets)	
	delle aziende con salariati	delle famiglie con industrie		per 100 aziende	in complesso %
senza cavalli	0,2	59,6	0,7	0,01	0,1
con 1 cavallo	2,3	37,4	1,1	0,2	3,8
» 2-3 cavalli . . .	4,9	32,2	2,6	3,5	42,7
» 4 e più cavalli . .	19,4	30,4	11,2	36,0	53,4
In complesso	3,5	39,9	2,3	2,2	100

Anche nel governatorato di Oriol vediamo dunque che i contadini si dividono in due tipi diametralmente opposti: in proletariato rurale, da una parte (abbandono della terra e vendita di forza-lavoro), e borghesia contadina, dall'altra (acquisto di terra, affitto in dimensioni considerevoli, particolarmente affitto di *nadiel*, miglioramento dell'azienda, assunzione di salariati fissi e di giornalieri, omessi nella tabella, combinazione dell'agricoltura con imprese commerciali e industriali). Qui però la superficie dell'azienda agricola dei contadini è in generale assai minore che nei casi surriferiti; i contadini che seminano superfici molto estese sono incomparabilmente meno numerosi e la disgregazione della popolazione contadina, a giudicare da questi due distretti, appare quindi più debole. Diciamo « appare » per i seguenti motivi: in primo luogo, anche se qui osserviamo che la « popolazione contadina » si trasforma in proletariato rurale assai più rapidamente, esprimendo gruppi quasi irrilevanti di borghesi rurali, tuttavia abbiamo già visto anche esempi opposti, quando quest'ultimo polo della campagna diviene particolarmente rilevante. In secondo luogo, qui la disgregazione della popolazione contadina *dedita all'agricoltura* (in questo capitolo ci limitiamo appunto ai contadini agricoltori) è offuscata dalle « industrie », le quali raggiungono uno sviluppo particolare (40 % delle famiglie). E fra gli « industriali » anche qui rientra, accanto ad una maggioranza costituita di salariati, una minoranza formata di commercianti, *skupstciki*, imprenditori, contadini proprietari, ecc. In terzo luogo, qui la disgregazione della popolazione contadina è offuscata in seguito alla mancanza di dati sugli aspetti dell'agricoltura locale che più strettamente degli altri sono legati al mercato. Lo sviluppo di un'agricoltura commerciale, mercantile, è rivolto qui non all'espansione del seminativo per la vendita del grano, ma alla produzione della canapa. A questo prodotto è legato il maggior numero di operazioni commerciali, mentre i dati delle tabelle contenute nella raccolta trascurano di porre in evidenza nei vari gruppi *proprio questo* aspetto dell'agricoltura. « Le canapaie procurano ai contadini il reddito principale » (si tratta di reddito monetario. *Raccolta per il distretto di Trubcevsk*, p. 5 delle descrizioni dei luoghi e molte altre), « i contadini rivolgono l'attenzione principale alla coltivazione della canapa... Tutto il letame... è destinato alla concimazione delle canapaie » (ivi, p. 87), dappertutto si concedono prestiti « garantiti dalla canapa », con la canapa si pagano i debiti (ivi, *passim*). Per concimare le canapaie i contadini agiati comprano il letame dai contadini poveri (*Raccolta per il distretto di Oriol*, vol. VIII, Oriol, 1895, pp. 91-105); le canapaie vengono date e prese in affitto nella propria *obstcina* e nelle altre (ivi, p. 260); la lavorazione della canapa viene effettuata da una parte degli « stabilimenti industriali »; della concentrazione abbiamo già parlato. Tutti possono vedere quanto sia incompleto un quadro della disgregazione in cui manchino precisamente i dati sul principale prodotto commerciale dell'agricoltura locale *.

VI

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Voroniez

Le raccolte per il governatorato di Voroniez si distinguono per la particolare completezza dei dati e per l'abbondanza dei raggruppamenti. Oltre al solito raggruppamento in base al *nadiel* abbiamo per alcuni distretti il raggruppamento in base al bestiame da lavoro, in base al numero dei lavoratori (alla forza di lavoro della famiglia), in base alle industrie (non esercitano industrie;

---

* L'autore della *Raccolta per il distretto di Oriol* informa (tab. n. 57) che nelle aziende dei contadini agiati la quantità di concime per capo di bestiame grosso *supera quasi del doppio* quella delle aziende dei contadini non agiati (391 pud per capo con 7,4 animali per fuoco, contro 208 pud per capo con 2,8 animali per fuoco. E questa conclusione è stata ricavata col raggruppamento in base al *nadiel*, che attenua la reale profondità della disgregazione). Questo accade perchè i contadini poveri sono costretti ad usare la paglia e il concime come combustibile, a venderlo, ecc. La quantità « normale » di concime per capo di bestiame (400 pud) viene raggiunta quindi solo dalla borghesia contadina. Anche a questo proposito il signor V. V. potrebbe mettersi a dissertare (come fa a proposito della diminuzione del patrimonio equino) di « ripristino del rapporto normale » fra il numero di capi di bestiame e la quantità di concime

esercitano industrie: a) agricole, b) miste e c) commerciali o industriali), in base al numero dei salariati (aziende che collocano salariati; che non assumono nè collocano salariati; che assumono salariati). Quest'ultimo raggruppamento è stato effettuato nel maggior numero di distretti, e a prima vista si potrebbe pensare che sia il più adatto per studiare la disgregazione della popolazione contadina. In realtà non è così: il gruppo delle aziende che collocano salariati altrove è ben lungi dal comprendere tutto il proletariato rurale, poichè non vi rientrano le aziende che collocano giornalieri, manovali, operai di fabbrica e d'officina, operai edili e sterratori, domestici, ecc. I salariati agricoli costituiscono solo una parte degli operai salariati forniti dai « contadini ». Il gruppo delle aziende che assumono salariati è anch'esso estremamente incompleto, poichè non comprende le aziende che assumono giornalieri. Il gruppo neutrale (che non colloca nè assume salariati) fonde insieme in ogni distretto decine di migliaia di famiglie, unendo migliaia di contadini senza cavalli a migliaia di altri che ne posseggono molti, unendo le famiglie che prendono terra in affitto a quelle che ne cedono, unendo coltivatori e non coltivatori, migliaia di operai salariati e una minoranza di agricoltori, ecc. Le « medie » generali per tutto il gruppo neutrale si ricavano, per esempio, sommando le famiglie dei senza terra e dei contadini che posseggono 3-4 desiatine per fuoco (terra del *nadiel* più terra acquistata) con le famiglie che posseggono oltre 25, 50 desiatine di terra dei *nadiel* e che acquistano in proprietà decine e centinaia di desiatine di terra (*Raccolta per il distretto di Bobrov*, p. 336, rubrica n. 148; *per il distretto di Novokhopersk*, p. 222), famiglie con 0,8 - 2,7 capi di bestiame complessivo per fuoco e famiglie con 12-21 capi di bestiame complessivamente (ivi). È evidente che con queste « medie » non si può avere un'idea della disgregazione della popolazione contadina; per cui dobbiamo considerare il raggruppamento in base al bestiame da lavoro, essendo quello che si avvicina maggiormente al raggruppamento in base alle dimensioni dell'azienda agricola. Abbiamo a nostra disposizione quattro raccolte con questo raggruppamento (per i distretti di Zemliansk, Zadonsk, Niznedevitsk e Korotoiak), da cui dobbiamo scegliere il distretto di Zadonsk, giacchè per gli altri non sono riportati i dati specifici sulla terra acquistata e sulla terra data in affitto nei vari gruppi. Riporteremo più sotto i dati riassuntivi su tutti e quattro questi distretti e il lettore vedrà che se ne ricavano le stesse conclusioni. Ecco i dati complessivi relativi ai gruppi per il distretto di Zadonsk (15.704 famiglie, 106.288 unità, 135.656 desiatine di terra dei *nadiel*, 2882 desiatine di terra acquistata, 24.046 desiatine di terra presa in affitto, 6482 desiatine di terra data in affitto).

Gruppi di capifamiglia	% dei fuochi	Persone per fuoco m. e f.	% della popolazione m. e f.	terra dei *nadiel* per fuoco (in desiatine)	% della terra				Terra in godimento, in complesso		Terra coltivata in complesso		Bestiame in complesso per fuoco
					dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	data in affitto	per fuoco	%	per fuoco	%	
senza cavalli	24,5	4,5	16,3	5,2	14,7	2,0	1,5	36,9	4,7	11,2	1,4	8,9	0,6
con 1 cavallo	40,5	6,1	36,3	7,7	36,1	14,3	19,5	41,9	8,2	32,8	3,4	35,1	2,5
» 2-3 cavalli	31,8	8,7	40,9	11,6	42,6	35,9	54,0	19.8	14,4	45,4	5,8	47,0	5,2
» 4 e più »	3,2	13,6	6,5	17,1	6,6	47,8	25,0	1,4	33,2	10,6	11,1	9,0	11,3
In complesso	100	6,8	100	8,6	100	100	100	100	10,1	100	4,0	100	3,2

Anche qui i rapporti fra i gruppi sono analoghi a quelli dei governatorati e distretti precedenti (concentrazione della terra acquistata e presa in affitto, passaggio della terra dei *nadiel* dai contadini non agiati che la cedono in affitto a quelli agiati che la prendono in affitto, ecc.), ma l'importanza dei contadini agiati risulta qui incomparabilmente minore. Le dimensioni estremamente insignificanti dell'azienda agricola dei contadini pongono naturalmente persino la questione se i contadini del luogo siano da annoverarsi fra gli agricoltori o gli « industriali ». Ecco i dati sulle « industrie », e prima di tutto sulla loro ripartizione fra i gruppi.

Gruppi di capifamiglia	Attrezzi perfezionati		% delle aziende			% delle aziende			% del reddito monetario proveniente:	
	per 100 aziende	% rispetto al totale	che assumono salariati	che collocano salariati	imprese industriali e commerciali per ogni 100 aziende	con « industrie »	che hanno venduto grano	che hanno acquistato grano	dalle « industrie »	dalla vendita dei prodotti agricoli
senza cavalli . . .	—	—	0,2	29,9	1,7	94,4	7,3	70,5	87,1	10,5
con 1 cavallo . . .	0,06	2,1	1,1	15,8	2,5	89,6	31,2	55,1	70,2	23,5
» 2-3 cavalli . .	1,6	43,7	7,7	11,0	6,4	86,7	52,5	28,7	60,0	35,2
» 4 e più	23,0	54,2	28,1	5,3	30,0	71,4	60,0	8,1	46,1	51,5
In complesso	1,2	100	3,8	17,4	4,5	90,5	33,2	48,9	66,0	29,0

La ripartizione degli attrezzi perfezionati e dei due tipi opposti di « industrie » (vendita della forza-lavoro e attività imprenditrice industriale e commerciale) anche qui è identica a quella che risulta dai dati sopra esaminati. L'altissima percentuale di aziende con « industrie », la prevalenza delle aziende che hanno acquistato grano rispetto a quelle che ne hanno venduto, la preponderanza del reddito monetario proveniente dalle « industrie » rispetto al reddito monetario proveniente dall'agricoltura *, tutto questo induce a considerare questo distretto piuttosto « industriale » che agricolo. Ma vediamo di quali industrie si tratta. Nella *Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk* (Voroniez, 1889) viene riportato un elenco di tutte le professioni (222 complessivamente) degli « industriali », tanto di quelli impiegati sul luogo che di quelli fuori sede, ripartite in gruppi in base al *nadiel* e con l'indicazione del guadagno in ognuna di esse. Da questo elenco risulta che *la stragrande maggioranza delle* « *industrie* » *contadine è costituita dal lavoro a salario.* Su 24.134 « industriali » del distretto di Zadonsk 14.135 sono salariati agricoli, carrettieri, pastori, manovali, 1813 operai edili, 298 operai urbani, di fabbrica, ecc., 446 sono al servizio di privati, 301 sono mendicanti, ecc. In altri termini, la stragrande maggioranza degli « industriali » è formata di rappresentanti del proletariato rurale, di *operai salariati dotati di nadiel* che vendono la loro forza-lavoro ad imprenditori rurali ed industriali *. In questo modo, se consideriamo il rapporto fra i diversi gruppi di contadini in un determinato governatorato o in un determinato distretto, vediamo *dovunque* i tratti tipici della disgregazione, sia nei governatorati della steppa con molta terra, nei quali i seminativi dei contadini sono relativamente cospicui, sia nelle zone in cui la terra è più scarsa, dove le « aziende » contadine sono microscopiche; nonostante la più profonda differenza di condizioni agronomiche e agricole, il rapporto fra il gruppo di contadini superiore e quello inferiore è dappertutto identico. Se poi confrontiamo le diverse zone, in alcune si manifesta con particolare risalto la formazione di imprenditori rurali di origine contadina, mentre in altre si riscontra il costituirsi di un proletariato rurale. È ovvio che in Russia, come in qualsiasi altro paese capitalistico, quest'ultimo aspetto del processo di disgregazione abbraccia, rispetto al primo, un numero incomparabilmente maggiore di piccoli contadini (e, probabilmente, un numero ancor maggiore di località).

---

* Nell'esiguo gruppo superiore dei contadini vediamo l'opposto: prevalenza della vendita di grano rispetto all'acquisto, reddito *monetario* ricavato principalmente dalla terra, alta percentuale di coltivatori che assumono salariati, impiegano attrezzi perfezionati, gestiscono imprese industriali e commerciali. Tutti i tratti tipici della borghesia contadina (nonostante la sua esiguità numerica) emergono con chiarezza anche qui, manifestandosi come sviluppo di un'agricoltura mercantile e capitalistica.

---

* In aggiunta a quanto si è detto sopra sul concetto di « industrie » nelle statistiche degli *zemstvo*, riporteremo dati più particolareggiati sulle industrie contadine di una determinata località. Gli statistici degli *zemstvo* le hanno suddivise in sei categorie: 1) industrie agricole (59.277 persone su un totale di 92.889 « industriali » nei quattro distretti). Fra una maggioranza schiacciante di operai salariati qui sono tuttavia compresi anche coltivatori (di cocomeri e meloni, orticultori, apicultori, e forse, in parte, postiglioni, ecc.). 2) *Remeslenniki* e artigiani (20.784 persone). Fra autentici *remeslenniki* (=artigiani che lavorano su commissione dei *consumatori*) qui ci sono moltissimi operai salariati, specialmente edili, ecc. Abbiamo calcolato che essi sono oltre 8000 (vi rientrano, probabilmente, anche dei padroni: fornai, ecc.). 3) domestici: 1737 persone. 4) Commercianti e padroni-artigiani: 7104. Come abbiamo già detto è particolarmente necessario distinguere questa categoria dalla massa complessiva degli « industriali ». 5) Libere professioni: 2881 persone, ivi compresi 1090 mendicanti; inoltre vagabondi, gendarmi, prostitute, poliziotti, ecc. 6) operai urbani, di fabbrica, ecc.: 1106 persone. Gli industriali che lavorano sul luogo sono 71.112, quelli che lavorano fuori sede 21.777; si hanno 85.225 uomini e 7634 donne. Il salario è estremamente vario: nel distretto di Zadonsk, per esempio, 8580 manovali guadagnano 234.677 rubli, mentre 647 commercianti e padroni artigiani ne guadagnano 71.799. Si può immaginare quale confusione si crea mettendo nello stesso sacco tutte le queste « industrie » dalle caratteristiche più diverse; eppure di solito i nostri statistici degli *zemstvo* e i nostri populisti agiscono proprio così.

VII

I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Nizni Novgorod

Per tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod — Kniaghinino, Makariev e Vasilsursk — i dati del censimento statistico per fuoco degli *zemstvo* sono stati raggruppati in una tabella per gruppi che distingue le aziende contadine (solo quelle con terra dei *nadiel*, e inoltre solo i contadini che vivono nel loro villaggio) in cinque gruppi in base al bestiame da lavoro (*Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod. Parte economica*, fasc. IV, IX e XII, Nizni Novgorod, 1888, 1889, 1890).

Riunendo questi tre distretti, otteniamo i seguenti dati sui gruppi di aziende (nei tre distretti indicati questi dati si riferiscono a 52.260 famiglie, con 294.798 unità. Terra dei *nadiel*: 433.593 desiatine; terra acquistata: 51.960 desiatine; terra presa in affitto: 86.007 desiatine, calcolando l'affitto di qualsiasi terra, sia dei *nadiel* che fuori dei *nadiel*, sia gli arativi che i prati; terra data in affitto: 19.274 desiatine):

Gruppi di capifamiglia	% delle famiglie	unità per fuoco m. e f.	% della popolazione m. e f.	Terra dei *nadiel*		Terra acquistata (% rispetto al totale)	% rispetto al totale della terra		Terra che il gruppo ha in godim., in complesso		Bestiame complessivo	
				per famiglia (in desiatine)	% rispetto al totale		presa in affitto	data in affitto	per famiglia (in desiatine)	% rispetto al totale	capi per famiglia	% rispetto al totale
senza cavalli	30,4	4,1	22,2	5,1	18,6	5,7	3,3	81,7	4,4	13,1	0,6	7,2
con 1 cavallo	37,5	5,3	35,2	8,1	36,6	18,8	25,1	12,4	9,4	34,1	2,4	33,7
» 2 cavalli	22,5	6,9	27,4	10,5	28,5	29,3	38,5	3,8	13,8	30,2	4,3	34,9
» 3 »	7,3	8,4	10,9	13,2	11,6	22,7	21,2	1,2	21,0	14,8	6,2	16,5
» 4 e più cav.	2,3	10,2	4,3	16,4	4,7	23,5	11,9	0,9	34,6	7,8	9,0	7,7
In complesso	100	5,6	100	8,3	100	100	100	100	10,3	100	2,7	100

Anche qui, dunque, vediamo che nelle mani dei contadini agiati, nonostante che essi abbiano una quantità maggiore di terra dei *nadiel* (nei gruppi superiori la quota percentuale della terra dei *nadiel* è maggiore della quota percentuale della loro popolazione), si accentra la terra acquistata (le famiglie agiate, ossia il 9,6 % di tutte le famiglie, posseggono il 46,2 % della terra acquistata, mentre le famiglie dei contadini non agiati, ossia i due terzi di tutte le famiglie, posseggono meno di un quarto di tutta la terra acquistata), nonchè la terra affittata; essi « raccolgono » inoltre la terra dei *nadiel* ceduta dai contadini poveri; per cui, grazie a tutto ciò, la ripartizione *effettiva* della terra goduta dalla « popolazione contadina » risulta completamente diversa dalla distribuzione della terra dei *nadiel.* I contadini senza cavalli in realtà hanno a propria disposizione una quantità di terra inferiore al *nadiel* garantito loro per legge. I contadini con un solo cavallo e con 2 cavalli aumentano il loro possesso fondiario solo del 10-30 % (da 8,1 desiatine a 9,4 desiatine, da 10,5 desiatine a 13,8 desiatine), mentre i contadini agiati aumentano il loro possesso fondiario di *una volta e mezzo - due volte.* Mentre le differenze fra i gruppi per quanto riguarda la quantità di terra dei *nadiel* erano insignificanti, le differenze fra di essi *per quanto riguarda le dimensioni effettive dell'azienda agricola* sono immense, come risulta dai dati surriportati sul bestiame e dai dati seguenti sul seminativo:

Gruppi di capifamiglia	Seminativo per fuoco (in desiatine)	% del seminativo complessivo	% delle famiglie che assumono salariati	% dei capifamiglia con imprese industriali e commerciali *	% delle famiglie con occupazioni ausiliarie
senza cavalli	1,9	11,4	0,8	1,4	54,4
con 1 cavallo	4,4	32,9	1,2	2,9	21,8
» 2 cavalli	7,2	32,4	3,9	7,4	21,4
» 3 »	10,8	15,6	8,4	15,3	21,4
» 4 e più cavalli .	16,6	7,7	17,6	25,1	23,0
In complesso	5,0	100	2,6	4,6	31,6

---

* Per il solo distretto di Kniaghinino.

La differenza tra questi gruppi in base all'estensione del seminativo risulta ancora maggiore di quanto non appaia in base alla terra che hanno effettivamente in possesso e in godimento, per non parlare poi delle differenze in base all'astensione dei *nadiel* [**]. Questo ci indica per l'ennesima volta l'assoluta inadeguatezza del raggruppamento basato sul possesso fondiario di terra del *nadiel*, dove l'« egualitarismo » si è trasformato ora in una finzione giuridica. Le altre colonne della tabella mostrano in che modo avvenga fra i contadini l'« unione dell'agricoltura con l'industria »: i contadini agiati uniscono un'agricoltura mercantile e capitalistica (alta percentuale di famiglie che assumono salariati) ad imprese industriali e commerciali, mentre i contadini poveri uniscono la vendita della propria forza-lavoro (« occupazioni fuori sede ») con seminativi di dimensioni insignificanti, ossia si trasformano in salariati agricoli e in giornalieri dotati di *nadiel*. Osserviamo che la mancanza di una regolare diminuzione della percentuale delle famiglie con occupazioni ausiliarie si spiega con la straordinaria varietà delle « occupazioni » ed « industrie » dei contadini di questo governatorato: oltre agli operai agricoli, manovali, edili, dei cantieri navali, ecc., nel novero degli industriali qui rientra un numero relativamente molto alto di « artigiani », proprietari di laboratori industriali, commercianti, *skupstciki*, ecc. È evidente che la mescolanza di tipi così diversi di « industriali » altera la validità dei dati sulle « famiglie con occupazioni ausiliarie » [**].

In merito alla questione delle differenze esistenti nell'azienda agricola nei diversi gruppi di contadini osserviamo che nel governatorato di Nizni Novgorod « la concimazione... costituisce una

---

[*] Se consideriamo eguale a 100 la quantità di terra del *nadiel* posseduta (per fuoco dai contadini senza cavalli), per i gruppi superiori la quantità di terra dei *nadiel* sarà espressa dalle seguenti cifre: 159, 206, 259, 321. La serie di cifre corrispondente all'effettivo possesso fondiario di ciascun gruppo sarà la seguente: 100, 214, 314, 477, 786; quanto poi alle dimensioni del seminativo nei vari gruppi avremo: 100, 231, 378, 568, 873.

[**] Sulle « industrie » dei contadini del governatorato di Nizni Novgorod cfr. in M. PLOTNIKOV, *Le industrie artigiane del governatorato di Nizni Novgorod* (Nizni Novgorod, 1894), le tabelle riportate in fondo al volume, e le raccolte statistiche degli *zemstvo*, particolarmente per i distretti di Gorbatov e Semionov.

delle condizioni più importanti che determinano il grado di produttività » degli arativi (*Raccolta per il distretto di Kniaghinino*, p. 79). Il raccolto medio della segala cresce a misura che aumenta la concimazione: con 300-500 carri di letame per 100 desiatine di *nadiel* il raccolto della segala è pari a 47,1 misure per desiatina, mentre con 1500 e più carri si hanno 62,7 misure (ivi, p. 84). È chiaro perciò che la differenza fra i gruppi relativamente al volume della produzione agricola dev'essere ancora maggiore della differenza relativamente all'estensione del seminativo, e che gli statistici di Nizni Novgorod hanno commesso un grave errore studiando la questione del rendimento dei campi dei contadini in generale, e non studiando separatamente quella dei campi dei contadini agiati e dei contadini non agiati.

VIII

Rassegna dei dati della statistica degli zemstvo per altri governatorati

Come il lettore avrà notato, noi studiamo la disgregazione della popolazione contadina servendoci esclusivamente — se abbracciano zone più o meno considerevoli, se contengono notizie abbastanza particolareggiate sui più importanti indici della disgregazione e se (ciò che ha una particolare importanza) sono elaborati in modo che sia possibile distinguere i diversi gruppi di contadini secondo la loro condizione economica — dei censimenti statistici per fuoco degli *zemstvo*. I dati sovraesposti, relativi a sette governatorati, esauriscono il materiale statistico degli *zemstvo* che soddisfa a queste condizioni e che quindi ci è stato possibile utilizzare. Per esssere completi indicheremo ora per sommi capi anche i dati rimanenti — meno completi — di tipo analogo (basati cioè sui censimenti globali per fuoco).

Per il distretto di Demiansk, governatorato di Novgorod, abbiamo una tabella che raggruppa le aziende contadine in base al numero dei cavalli (*Materiali per la valutazione dei beni fon-*

diari del governatorato di Novgorod. Distretto di Demiansk. Novgorod, 1888). Non vi sono dati sulla terra data e presa in affitto (in desiatine), ma quelli che vi si trovano attestano la completa analogia dei rapporti fra i contadini agiati e quelli non abbienti di questo governatorato con quelli esistenti negli altri governatorati. Anche qui, per esempio, passando dal gruppo inferiore a quello superiore (dai contadini senza cavalli a quelli che hanno 3 e più cavalli) aumenta la percentuale delle aziende con terra acquistata e presa in affitto, nonostante che i contadini con molti cavalli dispongano di terra dei *nadiel* al disopra della media. Le famiglie con 3 e più cavalli, ossia il 10,7 % di tutte le famiglie, posseggono, con una popolazione equivalente al 16,1 % di tutta la popolazione, il 18,3 % di tutta la terra dei *nadiel*, il 43,4 % della terra acquistata, il 26,2 % della terra presa in affitto (se è possibile farsene un'idea in base alle dimensioni dei terreni seminati a segala e ad avena nella terra presa in affitto), il 29,4 % del numero complessivo delle « installazioni industriali », mentre invece le famiglie senza cavalli e con un solo cavallo, ossia il 51,3 % di tutte le famiglie, pur costituendo il 40,1 % della popolazione, posseggono solo il 33,2 % della erra dei *nadiel*, il 13,8 % della terra acquistata, il 20,8 % della terra presa in affitto (nel senso indicato), il 28,8 % delle « installazioni industriali ». In altri termini, anche qui i contadini agiati « raccolgono » terra e uniscono all'agricoltura « industrie » di carattere industriale e commerciale, mentre i non abbienti abbandonano la terra e si trasformano in operai salariati (la percentuale delle « persone che esercitano industrie » diminuisce, passando dal gruppo inferiore a quello superiore, dal 26,6 % fra i contadini senza cavalli al 7,8 % fra i contadini che hanno 3 e più cavalli). L'incompletezza di questi dati ci costringe a non inserirli nella ricapitolazione del materiale sulla disgregazione dei contadini cui ci accingeremo tra poco.

Per lo stesso motivo non riportiamo nemmeno i dati su una *parte* del distretto di Kozelets, governatorato di Cernigov (*Materiali per la valutazione dei beni fondiari raccolti dalla sezione di statistica del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Cernigov* vol. V, Cernigov, 1882; i dati su 8717 famiglie che vivono nella zona delle terre nere del distretto sono raggruppati secondo il numero degli animali da lavoro). I rapporti fra i gruppi sono anche qui gli stessi: le famiglie senza bestiame da lavoro, ossia il 36,8 % di tutte le famiglie, posseggono, pur costituendo il 28,8 % della popolazione, il 21 % della terra propria e dei *nadiel*, il 7 % della terra presa in affitto, mentre è loro il 63 % di tutta la terra data in affitto da queste 8717 famiglie. Le famiglie con 4 e più capi di bestiame da lavoro, ossia il 14,3 % di tutte le famiglie, posseggono, pur costituendo il 17,3 % della popolazione, il 33,4 % della terra propria e dei *nadiel*, il 32,1 % della terra presa in affitto e solo il 7 % della terra data in affitto. Purtroppo, le altre famiglie (con 1-3 capi di bestiame da lavoro) non sono state suddivise in sottogruppi.

Nei *Materiali per lo studio della terra gestita e della vita economica della popolazione rurale dei governatorati di Irkutsk e dello Ienisei* si trova una tabella molto interessante sulla divisione in gruppi (secondo il numero dei cavalli da lavoro) delle aziende dei contadini e degli immigrati in 4 distretti del governatorato dello Ienisei (vol. III, Irkutsk, 1893, p. 730 e sgg.). È molto interessante osservare che i rapporti fra il siberiano agiato e il contadino immigrato (e in questi rapporti nemmeno il più acceso populista oserebbe cercare il tanto celebrato spirito comunitario!) sono in sostanza del tutto identici e quelli esistenti fra i nostri membri agiati dell'*obstcina* e i loro « confratelli » senza cavalli e con un solo cavallo. Se riuniamo i contadini immigrati e quelli autoctoni (questa riunione è necessaria perchè i primi servono come mano d'opera per i secondi), otteniamo i tratti noti dei gruppi superiori e inferiori. Le famiglie appartenenti ai gruppi inferiori (senza cavalli, con 1 e 2 cavalli), ossia il 39,4 % di tutte le famiglie, pur costituendo il 24 % della popolazione, posseggono solo il 6,2 % di tutto l'arativo e il 7,1 % di tutto il bestiame, mentre le famiglie con 5 e più cavalli, ossia il 34,4 % di tutte le famiglie, equivalenti al 51,2 % della popolazione, posseggono il 73 % dell'arativo e il 74,5 % di tutto il bestiame. Gli ultimi gruppi (5-9, 10 e più cavalli), con 15-36 desiatine di arativo per fuoco, ricorrono su vasta scala al lavoro salariato (il 30-70 % delle aziende assumono operai salariati), mentre i tre gruppi inferiori, con

0-0,2-3-5 desiatine di arativo per fuoco, *inviano* operai a lavorare altrove (il 20-35-59 % delle aziende). I dati sulla terra presa e data in affitto costituiscono l'unica eccezione alla regola (della concentrazione della terra affittata nelle mani dei contadini agiati) da noi incontrata, e sono un'eccezione che conferma la regola. In Siberia mancano infatti precisamente le condizioni che hanno creato questa regola, non esiste *nadiel* obbligatorio ed « egualitario », non esiste proprietà privata consolidata della terra. Il contadino agiato non compera e non prende terra in affitto, ma la occupa (almeno così è accaduto finora); la cessione e l'affitto della terra hanno piuttosto il carattere di scambi fra vicini, e perciò i dati per gruppi sulla terra presa e data in affitto non presentano tratti specifici in base ai quali si possa formulare una legge *.

Per tre distretti del governatorato di Poltava possiamo determinare approssimativamente la distribuzione del seminativo (conoscendo il numero delle aziende con seminativi di varie dimensioni, determinate nelle raccolte « da - a » questo o quel numero di desiatine, e moltiplicando il numero delle famiglie di ciascuna categoria per la grandezza media del seminativo entro i limiti indicati). Si otterranno, su 76.032 famiglie (tutti gli abitanti dei villaggi, senza i borghesi), con 362.298 desiatine di seminativo, i dati seguenti: 31.001 famiglie (40,8 %) non hanno seminativo o seminano solo fino a 3 desiatine per fuoco e posseggono appena 36.040 desiatine di seminativo (9,9 %); 19.017 famiglie (25 %) seminano oltre 6 desiatine per fuoco e posseggono 209.195 desiatine di seminativo (57,8 %). (Cfr. *Raccolte per la statistica economica del*

---

* « I materiali raccolti sul luogo sui casi di possedimenti fondiari dati e presi in affitto non sono stati riconosciuti meritevoli di una particolare elaborazione, dato che lo stesso fenomeno esiste solo in forma embrionale; singoli casi in cui la terra venga data e presa in affitto si verificano di rado, distinguendosi per il loro carattere assolutamente fortuito, e non esercitano ancora nessuna influenza sulla vita economica del governatorato dello Ienisei » (*Materiali*, vol. IV, fasc. I, p. V, *Introduzione*). Su 424.624 desiatine di terreno sciolto dei contadini autoctoni nel governatorato dello Ienisei 417.086 desiatine appartengono alla terra « gentilizia occupata ». La terra presa in affitto (2686 desiatine) è quasi eguale a quella data in affitto (2639 desiatine) e non costtiuisce nemmeno l'1 % rispetto alla massa della terra occupata.

governatorato di Poltava, distretti di Konstantinograd, Khorol e Piriatin [40]). La *ripartizione* del seminativo appare molto simile a quella che abbiamo visto nel governatorato della Tauride, sebbene nel complesso le *dimensioni* dei seminativi siano minori. È evidente che una distribuzione così ineguale è possibile solo con la concentrazione della terra acquistata e della terra presa in affitto nelle mani di una minoranza. Non abbiamo dati completi in proposito, giacchè nelle raccolte manca il raggruppamento delle famiglie in base alla condizione economica, e dobbiamo limitarci ai dati seguenti relativi al distretto di Konstantinograd. Nel capitolo sull'economia dei ceti rurali (cap. II, § 5: « L'agricoltura ») l'autore della raccolta cita questo fatto: « In generale, se si dividono le affittanze in tre categorie: gli affitti in cui il partecipante ha 1) sino a 10 desiatine, 2) da 10 a 30 desiatine e 3) più di 30 desiatine, per ciascuno di queste categorie si otterranno i dati seguenti *:

Gruppi di contadini	Numero relativo dei partecipanti %	Quantità relativa della terra %	Terra per partecipante (in desiatine)	Terra affittata e poi subaffittata %
piccoli affitti (sino a 10 des.) . . .	86,0	35,5	3,7	6,6
medi » » 10-30 » . . .	8,3	16,6	17,5	3,9
grandi » oltre 30 » . . .	5,7	47,9	74,8	12,9
In complesso	100	100	8,6	9,3

Ogni commento è superfluo.

Per il governatorato di Kaluga abbiamo solo i dati seguenti, molto frammentari e incompleti, sul seminativo dei cereali di 8626 famiglie (circa un ventesimo del numero complessivo delle famiglie contadine del governatorato **).

---

* *Raccolta*, p. 142.

** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897, p. 43 e sgg., pp. 83, 113 delle appendici.

Gruppi di famiglie in base all'estensione del seminativo

	che non seminano	che seminano (in misure) grano invernale					In complesso
		fino a 15	15-30	30-45	45-60	oltre 60	
% delle famiglie	7,4	30,8	40,2	13,3	5,3	3,0	100
» dei componenti m. e f.	3,3	25,4	40,7	17,2	8,1	5,3	100
» della superficie seminativa	—	15,0	39,9	22,2	12,3	10,6	100
» del numero complessivo dei cavalli da lavoro	0,1	21,6	41,7	19,8	9,6	7,2	100
» del reddito lordo ottenuto dal seminativo	—	16,7	40,2	22,1	21,0		100
desiatine di seminativo per fuoco	—	2,0	4,2	7,2	9,7	14,1	—

Ossia il 21,6 % delle famiglie, col 30,6 % della popolazione, hanno il 36,6 % dei cavalli da lavoro, il 45,1 % del seminativo, e il 43,1 % del reddito *lordo* ottenuto dai seminativi. È chiaro che anche queste cifre attestano la concentrazione della terra acquistata e presa in affitto nelle mani dei contadini agiati.

Per il governatorato di Tver, nonostante l'abbondanza dei dati delle raccolte, l'elaborazione dei censimenti per fuoco è estremamente incompleta; manca un raggruppamento dei fuochi in base alla condizione economica. Il signor Vikhliaiev approfitta di questo difetto della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver* (vol. XIII, fasc. II. *L'azienda contadina*, Tver, 1897) per negare la « differenziazione » dei contadini, per scoprire la tendenza a una « maggiore uniformità » e levare un inno alla « produzione popolare » (p. 312) e all'« economia naturale ». Il signor Vikhliaiev si abbandona ai giudizi più azzardati e gratuiti sulla « differenziazione », non solo senza citare nessun dato esatto sui gruppi di contadini, ma persino senza chiarire a se stesso la verità elementare che la disgregazione si verifica all'interno dell'*obstcina*, che perciò è semplicemente ridicolo parlare di « differenziazione » e considerare *esclusivamente* i raggruppamenti per *obstcine* o per *volosti* *.

---

* A titolo di curiosità riportiamo solo un piccolo esempio. La « conclusione generale » del signor Vikhliaiev suona: « L'acquisto di terre da parte dei conta-

IX

Compendio dei dati della statistica degli zemstvo sopraesaminati sulla disgregazione della popolazione contadina

Per confrontare fra loro e ridurre ad unità i dati surriportati sulla disgregazione della popolazione contadina, non possiamo, evidentemente, prendere le cifre assolute e sommare gruppo per gruppo: per far questo occorrerebbe che i dati per un intiero gruppo di zone fossero completi e che i metodi seguiti per il raggruppamento fossero identici. Possiamo paragonare e mettere a confronto solo i *rapporti fra i gruppi superiori e inferiori* (in base al possesso fondiario, al bestiame, agli attrezzi, ecc.). Il rapporto espresso, per esempio, dal fatto che il 10 % delle famiglie possiede il 30 % dei seminativi fa astrazione dalla differenza delle cifre assolute, e perciò è suscettibile di confronto con qualsiasi analogo rapporto di qualsiasi altra località. Per un simile confronto, però, è necessario prendere anche nell'altra località il 10 % delle famiglie, non una di più nè una di meno. Ma i gruppi non hanno le stesse dimensioni nei vari distretti e governatorati. Perciò questi gruppi si devono *frazionare*, allo scopo di prendere in ogni località *un'identica percentuale di famiglie*. Converremo di prendere il 20 % delle famiglie per i contadini agiati e il 50 % per i non agiati, formeremo cioè coi gruppi superiori un gruppo costituito dal 20 % delle famiglie e coi gruppi inferiori un gruppo costituito dal 50 % delle famiglie. Spieghiamo questo procedimento con un esem-

---

dini del governatorato di Tver ha la tendenza a livellare le dimensioni del possesso fondiario » (p. 11). Le prove? Se si considerano i *gruppi* di *obstcine* costituiti in base all'estensione del *nadiel*, si vedrà che nelle *obstcine* nelle quali il *nadiel* è piccolo la percentuale delle famiglie che hanno terra acquistata è più alta. Che nelle *obstcine* nelle quali il *nadiel* è piccolo la terra venga acquistata dai membri *agiati* il signor Vikhliaiev non lo sospetta nemmeno! È evidente che non è necessario esaminare simili « conclusioni » di un acceso populista, tanto più che l'audacia del signor Vikhliaiev ha sconcertato persino gli economisti del suo stesso campo. Sul *Russkoie Bogatstvo* (1898, n. 8) il signor Karyscev, sebbene esprima il suo vivo consenso per il modo come il signor Vikhliaiev « si orienta perfettamente fra i problemi che si pongono all'economia del paese nel momento attuale », è tuttavia costretto a riconoscere che il signor Vikhliaiev è eccessivamente « ottimista », che le sue conclusioni sulla tendenza all'uniformità sono « poco probanti » che i suoi dati « non dicono nulla », mentre le sue conclusioni « non hanno fondamento ».

pio. Supponiamo di avere 5 gruppi delle seguenti dimensioni, procedendo da quelli inferiori a quelli superiori: 30%, 25%, 20%, 15% e 10 % delle famiglie (S = 100 %). Per formare il gruppo inferiore prendiamo il primo gruppo e i quattro quinti del secondo ($30 + \frac{25 \cdot 4}{5} = 50$ %), e per formare il gruppo superiore prendiamo l'ultimo gruppo e i due terzi del penultimo ($10 + \frac{15 \cdot 2}{3} = 20$ %); inoltre, naturalmente, anche le percentuali dei seminativi, del bestiame, degli attrezzi ecc. vengono determinate nello stesso modo. Se, cioè, le percentuali del seminativo spettanti alle suindicate quote percentuali di famiglie saranno le seguenti: 15%, 20%, 20%, 21% e 24 % (S = 100 %), allora al nostro gruppo superiore, costituito dal 20 % delle famiglie, spetterà il ($24 + \frac{21 \cdot 2}{3} =$) 38 % del seminativo, e al nostro gruppo inferiore, costituito dal 50 % delle famiglie, spetterà il ($15 + \frac{20 \cdot 4}{5} =$) 31 % del seminativo. È evidente che, frazionando i gruppi in questo modo, ***non cambiano di uno iota i rapporti reali*** esistenti fra gli stati superiori e quelli inferiori dei contadini *. E questo frazionamento è necessario, in primo luogo, perchè otteniamo, in questo modo, invece di 4-5-6-7 gruppi diversi, 3 grandi gruppi con caratteristiche chiaramente definite **; in secondo luogo, solo per questa via si ottiene la possibilità di confrontare i dati sulla disgregazione della popolazione contadina nelle località più diverse e che si trovano nelle più diverse condizioni.

Per farsi un'idea dei rapporti reciproci esistenti fra i gruppi prendiamo i dati seguenti, che rivestono la massima importanza nella questione della disgregazione: 1) numero delle famiglie; 2) numero dei componenti di ambo i sessi della popolazione contadina; 3) quantità di terra dei *nadiel*; 4) di terra acquistata; 5) quantità di terra presa in affitto; 6) di terra *data in affitto*; 7) terra che il gruppo ha complessivmente in possesso o in godimento (terra dei *nadiel* + terra acquistata + terra presa in affitto — terra data in affitto); 8) estensione del seminativo; 9) bestiame da lavoro; 10) bestiame complessivo; 11) numero delle famiglie che assumono salariati; 12) numero delle *famiglie con occupazioni ausiliarie* (distinguendo possibilmente i tipi di « occupazioni ausiliarie » fra cui predomina il lavoro a salario, la vendita di forza-lavoro; 13) numero delle imprese industriali e commerciali e 14) numero degli attrezzi agricoli perfezionati. I dati sottolineati (« terra data in affitto » e « occupazioni ausiliarie ») hanno valore *negativo*, in quanto mostrano il declino dell'azienda, la rovina del contadino e la sua trasformazione in operaio. Tutti gli altri dati hanno valore *positivo*, in quanto mostrano l'espansione dell'azienda e la trasformazione del contadino in imprenditore agricolo.

---

* Un simile procedimento comporta un piccolo errore, in conseguenza del quale la disgregazione sembra *più debole* di quanto non sia in realtà. E precisamente: al gruppo superiore vengono aggiunti i rappresentanti medi, e non quelli superiori, del gruppo successivo; al gruppo inferiore vengono aggiunti i rappresentanti medi, e non quelli inferiori, del gruppo successivo. È evidente che questo errore è tanto più grave quanto maggiori sono i gruppi e quanto minore è il numero dei gruppi.

** Nel paragrafo seguente vedremo che le dimensioni dei gruppi da noi assunte si avvicinano molto a quelle dei gruppi di tutti i contadini russi ripartiti in base al numero dei cavalli per fuoco.

In base a tutti questi dati calcoliamo per ogni gruppo di aziende i rapporti percentuali rispetto al totale per distretto o per alcuni distretti di un governatorato, determinando poi (secondo il procedimento che abbiamo descritto) quale percentuale della terra, del seminativo, del bestiame ecc. spetti al 20 % delle famiglie dei gruppi superiori e al 50 % delle famiglie dei gruppi inferiori *.

Riportiamo una tabella composta in questo modo, tabella che comprende i dati, relativi a 21 distretti di 7 governatorati, su 558.570 aziende contadine con una popolazione di 3.523.418 persone di ambo i sessi.

---

* Preghiamo il lettore di non dimenticare che qui non abbiamo a che fare con le cifre assolute, ma solo coi rapporti fra lo strato superiore e quello inferiore dei contadini. Perciò, per esempio, qui prendiamo i rapporti percentuali non fra il numero delle famiglie che assumono salariati (o compiono « occupazioni ausiliarie ») e il numero complessivo delle famiglie del gruppo considerato, ma fra il primo di questi due numeri e il numero complessivo delle famiglie che assumono salariati (o espletano « occupazioni ausiliarie ») nel distretto, ossia determiniamo non la misura in cui ogni gruppo si vale del lavoro salariato (o ricorre alla vendita di forza-lavoro), ma solo il rapporto fra il gruppo superiore e il gruppo inferiore per quanto riguarda l'impiego di lavoro salariato (o la partecipazione alle « occupazioni ausiliarie », alla vendita della forza-lavoro).

TABELLA A[*] — Con i gruppi *superiori* è stato

Governatorati	Distretti	Numeri delle linee del diagramma	Rapporti			
			Terra data in affitto	Famiglie con « occupazioni ausiliarie »	Famiglie in complesso	Popolazione m. f.
Tauride	Dniepr Melitopol e Berdiansk	*1*	9,7	12,6	20	27,0
Samara	Novouzensk	—	0,7	—	20	28,4
	Nikolaievsk	—	0,3	4,1	20	29,7
	Media	*2*	0,5	4,1	20	29
Saratov	Kamyscin	*3*	11,7	13,8	20	30,3
Perm	Krasnoufimsk	—	7,8	0,6	20	26,8
	Iekaterinburg	—	—	4,3	20	26,1
	Media	*4*	7,8	2,4	20	26,4
Oriol	Ielets e Trubcevsk	*5*	2,7	15,8	20	27,4
Voroniez	Zadonsk	*6*	11,9	11,6	20	28,1
	Zadonsk Zemliansk Korotoiak e Niznedevitsk	—	12,5	12,6	20	28,1
Nizni Novgorod	Kniaghinino Vasilsursk e Makariev	*7*	3,8	13,7	20	27,8

---

[*] Cfr. a p. 118 le note alla tabella.

formato un gruppo costituito dal 20% delle famiglie

percentuali rispetto ai totali per distretti o per gruppi di distretti

Terra				Seminativo	Bestiame		Imprese industriali e commerciali	Famiglie che assumono salariati	Attrezzi perfezionati
dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	gestita in complesso		da lavoro	in complesso			
36,7	78,8	61,9	49,0	49,1	42,3	44,6	—	62,9	85,5
—	99	82 60,1	— —	56	62 48,6	57 47,1	— —	78,4 62,7	72,5
—	99	71	—	56	55,3	52,0	—	70,5	72,6
34,1	—	59	47	50,5	57,4	53,2	—	65,9	—
30	—	58,3 83,7	49,6 —	49,2 55,1	42,5 42,3	41,2 41,8	42,8 37,0	66,4 74,9	86,1
30	—	71	49,6	52,1	42,4	41,5	39,9	70,6	86,1
29,0	63,4	51,7	38,2	—	42,1	37,8	49,8	57,8	75,5
29,1	66,8	53,6	34,6	33,9	41,7	39,0	47,4	56,5	77,3
30,9		49,2	34,1	—	38	37,2	45,9	48,4	70,1
29,4	59,7	50,8	36,5	38,2	46,3	40,3	51,2	54,5	—

TABELLA B* — Con i gruppi *inferiori* è stato

Governatorati	Distretti	Numeri delle linee sul diagramma	Rapporti			
			Terra data in affitto	Famiglie con «occupazione ausiliaria»	Famiglie in complesso	Popolazione m. f.
Tauride	Dniepr Melitopol e Berdiansk	*1*	72,7	68,2	50	41,6
Samara	Novouzensk	—	93,8	74,6	50	39,6
	Nikolaievsk	—	98	78,6	50	38
	Media	*2*	95,9	76,6	50	38,8
Saratov	Kamyscin	*3*	71,5	60,2	50	36,6
	Volsk Kuznietsk Balasciov e Serdobsk	—	64,6	—	50	37,6
Perm	Krasnoufimsk	—	74	93,5	50	40,7
	Iekaterinburg	—	—	65,9	50	44,7
	Media	*4*	74	79,7	50	42,7
Oriol	Ielets e Trubcevsk	*5*	93,9	59,3	50	39,4
Voroniez	Zadonsk	*6*	63,3	65,3	50	39,2
	Zadonsk Zemliansk Korotoiak e Niznedevitsk	—	67	63,8	50	37,2
Nizni Novgorod	Kniaghinino Vasilsursk e Makariev	*7*	88,2	65,7	50	40,6

---

* Cfr. a p. 118 le note alla tabella.

formato un gruppo costituito dal 50% delle famiglie

percentuali rispetto ai totali per distretti o per gruppi di distretti

Terra				Seminativo	Bestiame		Imprese industriali e commerciali	Famiglie che assumono salariati	Attrezzi perfezionati
dei *nadiel*	acquistata	presa in affitto	gestita in complesso		da lavoro	in complesso			
33,2	12,8	13,8	23,8	21,5	26,6	26	—	15,6	3,6
—	0,4	5,0	—	16,3	11,3	14,4	—	4,4	2,8
—	—	11,1	—	—	17,8	20,3	—	7,1	—
—	0,4	8	—	16,3	14,5	17,3	—	5,7	2,8
33	—	9,8	18,6	14,9	9,6	14,3	—	7,5	—
35	—	14,1	25,2	21	14,7	19,7	—	—	—
37,4	—	6,5	19,2	16,7	23,1	24	23,8	6,1	2
—	—	8,7	—	21,2	30,5	30,8	35,6	10,4	—
37,4	—	7,6	19,2	18,9	26,8	27,4	29,7	8,2	2
37,2	8,9	12,9	24,9		17,7	23	20,2	7,8	2,4
37,5	11	13,8	31,9	31	20	24,6	23,2	9,1	1,3
33,6		15,4	29,9	—	20,3	23,4	17,3	13,1	3,6
37,7	15,4	16,4	30,9	28,6	17,2	24,8	16,1	18,9	—

Note alle tabelle A *e* B

1. Per il governatorato della Tauride i dati sulla terra data in affitto si riferiscono ai due soli distretti di Berdiansk e del Dniepr.

2. Per lo stesso governatorato fra gli attrezzi perfezionati sono state comprese le falciatrici e le mietitrici.

3. Per entrambi i distretti del governatorato di Samara invece della percentuale della terra data in affitto è stata presa la percentuale delle famiglie senza azienda che cedono in affitto il loro *nadiel*.

4. Per il governatorato di Oriol la quantità della terra data in affitto (e quindi anche di tutta la terra in godimento) è stata determinata approssimativamente. Lo stesso vale anche per i quattro distretti del governatorato di Voroniez.

5. Per il governatorato di Oriol i dati sugli attrezzi perfezionati si riferiscono solo al distretto di Ielets.

6. Per il governatorato di Voroniez invece del numero delle famiglie con occupazioni ausiliarie è stato preso (per i tre distretti di Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk) il numero delle famiglie che forniscono mano d'opera salariata.

7. Per il governatorato di Voroniez i dati sugli attrezzi perfezionati si riferiscono solo ai due distretti di Zemliansk e Zadonsk.

8. Per il governatorato di Nizni Novgorod invece delle famiglie con « industrie » in generale sono state prese le famiglie con occupazioni fuori sede.

9. Per alcuni distretti invece del numero delle aziende industriali e commerciali si è dovuto considerare il numero delle famiglie che posseggono tali aziende.

10. Quando nelle Raccolte le colonne sulle « occupazioni ausiliarie » sono più d'una, abbiamo cercato di distinguere quelle che più esattamente esprimono il lavoro salariato, la vendita di forza-lavoro.

11. La terra presa in affitto è stata considerata, nella misura del possibile, tutta: terra dei *nadiel* e fuori dei *nadiel*, arativi e prati.

12. Ricordiamo al lettore che per il distretto di Novouzensk sono stati esclusi i contadini dei *khutory* e i tedeschi; per il distretto di Krasnoufimsk è stata presa in considerazione solo la parte agricola del medesimo; per il distretto di Iekaterinburg sono stati esclusi i contadini senza terra e quelli che possiedono solo prati; per il distretto di Trubcevsk sono state escluse le *obstcine* suburbane; per il distretto di Kniaghinino è stato escluso il villaggio industriale di Bolscioie Murasckino, ecc. Queste esclusioni in parte sono state fatte da noi e in parte son dovute al carattere del materiale. È evidente perciò che in realtà la disgregazione della popolazione contadina deve essere più forte di quanto non risulti dalla nostra tabella e dal diagramma.

Per illustrare questa tabella riassuntiva e rendere evidente la completa omogeneità dei rapporti fra i gruppi superiori di contadini e quelli inferiori nelle località più diverse, abbiamo composto il diagramma che segue, sul quale sono stati riportati i dati percentuali della tabella. A destra della colonna che definisce le quote percentuali del numero complessivo delle famiglie corre la linea che mostra le caratteristiche *positive* della condizione economica (espansione del possesso fondiario, aumento della quantità di bestiame, ecc.), mentre a sinistra si ha la linea che indica le caratteristiche *negative* della forza economica (terra data in affitto, vendita di forza-lavoro; queste colonne sono contrassegnate da uno speciale tratteggio scuro). La distanza fra la linea orizzontale *superiore* del diagramma e ogni curva *continua* indica la quota dei gruppi *agiati* nel complesso dell'economia contadina, mentre la distanza fra la linea orizzontale *inferiore* del diagramma e ogni curva *tratteggiata* indica la quota dei gruppi *non agiati* dei contadini nel complesso dell'economia contadina. Per rappresentare, infine, più chiaramente il carattere generale dei dati riassuntivi abbiamo tracciato una linea « media » (ottenuta calcolando le medie aritmetiche dei dati percentuali riportati nel diagramma. Per distinguerla dalle altre, la linea « media » è stata tracciata in rosso). Questa linea « media » ci indica, per così dire, la disgregazione tipica della popolazione contadina russa come si presenta oggi.

Ora, per trarre le somme dai dati surriportati (§§ I-VII) sulla disgregazione, esaminiamo questo diagramma colonna per colonna.

La prima colonna a destra di quella che indica le percentuali delle famiglie indica la parte della *popolazione* appartenente al gruppo superiore e inferiore. Vediamo che le famiglie dei contadini agiati sono dovunque più numerose della media, mentre fra i contadini non agiati sono meno numerose. Dell'importanza di questo fatto abbiamo già parlato. Aggiungiamo che sarebbe sbagliato prendere come unità, per tutti i confronti, non il fuoco, la famiglia, ma il singolo abitante (come amano fare i populisti). Se è vero che quanto più numerosa è una famiglia agiata tanto più aumentano le spese, d'altra parte quando il nucleo familiare è più numeroso le spese complessive per fuoco si contraggono (per i fabbricati, per l'arredamento e l'economia della casa, ecc. ecc. La convenienza delle grandi famiglie sotto l'aspetto economico è particolarmente sottolineata da Engelhardt, nelle sue *Lettere dalla campagna*, e da Trirogov, nel suo libro *La comunità contadina e il testatico*, Pietrob., 1882). Prendere quindi come unità di confronto il singolo abitante, senza tener conto di questa contrazione delle spese, significa livellare artificialmente e falsamente la posizione del « singolo » nelle famiglie grandi e piccole. Del resto, il diagramma indica chiaramente che il gruppo dei contadini agiati accentra una quota assai maggiore della produzione agricola rispetto a ciò che dovrebbe risultare dal calcolo per singolo abitante.

La colonna seguente riguarda la terra dei *nadiel*. Nella sua distribuzione si osserva un livellamento maggiore di quello che dovrebbe esistere in virtù delle caratteristiche giuridiche del *nadiel*. Anche qui, tuttavia, si sta avviando un processo di eliminazione dei contadini poveri da parte di quelli agiati: *dappertutto* vediamo che i gruppi superiori posseggono un'aliquota di terra del *nadiel* alquanto maggiore rispetto al loro peso specifico nella popolazione, mentre i gruppi inferiori posseggono un'aliquota alquanto minore. L'« *obstcina* » inclina dalla parte della borghesia contadina. Rispetto all'*effettivo* possesso fondiario, però, l'ineguaglianza nella distribuzione della terra dei *nadiel* è ancora del tutto insignificante. La distribuzione del *nadiel* (come risulta chiaramente dal diagramma) non dà nessuna idea della ripartizione effettiva della terra e delle aziende*.

Viene poi la colonna della terra acquistata. Dappertutto essa è concentrata nelle mani dei contadini agiati: la quinta parte delle famiglie detiene circa i 6 o 7 decimi di tutte le terre contadine acquistate, mentre la metà delle famiglie, ossia la totalità dei poveri, ne possiede al massimo il 15 %! Si può giudicare, quindi, che valore abbiano le preoccupazioni dei « populisti » circa la possibilità per i « contadini » di acquistare quanta più terra è possibile il più a buon mercato possibile.

La colonna successiva riguarda l'affitto. Anche qui vediamo dappertutto la concentrazione della terra nelle mani dei contadini agiati (la quinta parte delle famiglie detiene i 5-8 decimi di tutta la terra presa in affitto), che inoltre pagano per la terra un canone minore, come abbiamo visto sopra. Questo accaparramento dell'affitto da parte della borghesia contadina dimostra chiaramente che « l'affitto contadino » *riveste un carattere industriale* (acquisto della terra per venderne il prodotto)*. Tuttavia, dicendo questo, non neghiamo affatto i casi di affitto per bisogno. Al contrario, il diagramma ci indica il carattere completamente *diverso* dell'affitto tra i contadini poveri, che si aggrappano alla terra (la metà delle famiglie ha 1-2 decimi di tutto l'affitto). C'è contadino e contadino.

---

* Basta dare un'occhiata al diagramma per vedere che il raggruppamento in base al *nadiel* non si presta ad uno studio della disgregazione contadina.

Il significato contraddittorio dell'affitto nell'« economia contadina » emerge particolarmente quando si confronta la colonna sulla terra presa in affitto con la colonna sulla *terra data in affitto* (la prima colonna *da sinistra*, cioè fra gli indici negativi). Qui vediamo esattamente l'opposto: i principali locatori di terra sono i gruppi inferiori (la metà delle famiglie cede in affitto i 7-8 decimi della terra), i quali cercano di sbarazzarsi del *nadiel*, che (nonostante i divieti e le restrizioni della legge) passa nelle mani di agricoltori. Quando dunque, ci si dice che dei « contadini » prendono terra in affitto e che dei « contadini » danno terra in affitto, sappiamo che i primi vanno principalmente annoverati fra la borghesia contadina, i secondi fra il proletariato contadino.

---

* Molto strana nel libro del signor Karyscev sulle affittanze è la *Conclusione* (capitolo VI). Dopo tutte le sue affermazioni gratuite e in contrasto coi dati della statistica degli *zemstvo* circa l'assenza di carattere industriale nell'affittanza contadina, il signor Karyscev espone qui una « teoria dell'affitto » (presa a prestito da W. Roscher ecc.), vale a dire i *desiderata* dei fittavoli dell'Europa occidentale cucinati in salsa erudita: « lunga durata dell'affitto » (« è necessaria... l'attitudine " da padrone " dell'agricoltore verso... la terra », p. 371) e livello moderato del canone d'affitto, che lascia nelle mani del fittavolo salario, interesse e ammortamento per i capitali da lui investiti nonché il profitto dell'imprenditore (p. 373). E il signor Karyscev non è minimamente turbato dal fatto che una simile « teoria » figuri accanto alla solita ricetta populista: « scongiurare » (p. 398). Per « scongiurare » la formazione del sistema dei fittavoli il signor Karyscev mette in circolazione la « teoria » di questo stesso sistema! Una simile « conclusione » è il naturale coronamento della contraddizione fondamentale del libro del signor Karyscev, che da una parte condivide tutti i pregiudizi populisti e simpatizza di tutto cuore coi teorici classici della piccola borghesia come Sismondi (cfr. KARYSCEV, *L'affitto ereditario perpetuo delle terre sul continente europeo*, Mosca, 1885) e, dall'altra, non può non riconoscere che l'affitto dà una « spinta » (p. 396) alla disgregazione della popolazione contadina, che gli « strati più agiati » soppiantano i meno agiati, che lo sviluppo dei rapporti agrari porta precisamente al lavoro salariato (p. 397).

Il rapporto esistente fra il *nadiel*, da una parte, e l'acquisto, l'affitto e la cessione di terre, dall'altra, determina *anche l'effettivo possesso fondiario* dei gruppi (quinta colonna da destra). Dovunque vediamo che la ripartizione effettiva di tutta la terra a disposizione dei contadini non ha più niente in comune con l'« egualitarismo » del *nadiel*. Il 20 % delle famiglie detiene dal 35 % al 50 % di tutta la terra, mentre il 50 % delle famiglie ne detiene dal 20 % al 30 %. Nella ripartizione del *seminativo* (colonna seguente) la sostituzione del gruppo inferiore da parte di quello superiore si manifesta in modo ancora più marcato: probabilmente perchè i contadini non abbienti spesso non sono in grado di sfruttare bene la loro terra e l'abbandonano. Ambedue le colonne (sul possesso fondiario globale e sul seminativo) indicano che l'acquisto e l'affitto di terra portano alla *contrazione* della quota dei gruppi inferiori nel sistema complessivo dell'economia, cioè alla loro eliminazione da parte di una minoranza agiata. Quest'ultima assolve fin d'ora una funzione predominante nell'economia contadina, concentrando nelle proprie mani un'aliquota di seminativo quasi eguale a quella di tutti gli altri contadini presi insieme.

Le due colonne successive indicano la ripartizione del bestiame da lavoro e del bestiame complessivo fra i contadini. Le aliquote percentuali del bestiame differiscono assai poco dalle aliquote percentuali del seminativo: nè poteva essere diversamente, giacchè la quantità di bestiame da lavoro (nonchè del bestiame complessivo) determina l'estensione del seminativo e a sua volta ne è determinata.

La colonna successiva indica l'aliquota dei diversi gruppi di contadini nel complesso delle imprese industriali e commerciali. La sesta parte delle famiglie (gruppo agiato) accentra nelle proprie mani circa la metà di queste imprese, mentre la metà delle famiglie, ossia la totalità dei contadini poveri, ne possiede solo circa un quinto *, il che significa che le « industrie » che sono l'espressione della trasformazione dei contadini in borghesia, si concentrano prevalentemente nelle mani degli agricoltori più agiati. I contadini agiati, quindi, investono capitale sia nell'agricoltura (acquisto di terra, affitto, assunzione di operai, miglioramento degli attrezzi ecc.), che nelle imprese industriali, nel commercio, nell'usura: il capitale commerciale e il capitale imprenditore sono legati strettamente fra loro, e dipende dalle condizioni ambientali quale di queste forme di capitale divenga predominante.

---

* Anche questa cifra (circa un quinto di tutte le imprese) certamente è esagerata, poichè nella categoria dei contadini che non seminano e dei contadini

I dati sulle famiglie con « occupazioni ausiliarie » (seconda colonna *da sinistra*, fra gli indici negativi) caratterizzano anche le « industrie », che hanno tuttavia un significato opposto, in quanto indicano la trasformazione del contadino in proletario. *Queste* « industrie » sono concentrate nelle mani dei contadini poveri (nel 50 % delle famiglie si concentra il 60-90 % del numero complessivo delle famiglie con occupazioni ausiliarie), mentre i gruppi agiati vi hanno una parte insignificante (non si deve dimenticare che non abbiamo potuto distinguere con precisione i padroni dagli operai nemmeno in questa categoria di « industriali »). Basta confrontare i dati sulle « occupazioni ausiliarie » con quelli sulle « imprese industriali e commerciali » per vedere l'assoluto contrasto esistente fra i due tipi di « industrie », per capire quale inverosimile confusione nasca dall'abituale mescolanza di questi tipi.

Le *famiglie che assumono salariati* risultano dappertutto concentrate nel gruppo dei contadini agiati (nel 20 % delle famiglie si concentrano i 5-7 decimi del numero complessivo delle aziende che assumono salariati), che (nonostante i loro grossi nuclei familiari) non possono sussistere senza la classe degli operai agricoli che li « integrano ». Vediamo qui una chiara conferma della tesi esposta sopra: e cioè che è assurdo confrontare il numero delle aziende che assumono salariati con il numero complessivo delle « aziende » contadine (ivi comprese le « aziende » dei salariati agricoli). *È molto più giusto* confrontare il numero delle aziende che assumono salariati con *un quinto* delle famiglie contadine, giac-

---

senza cavalli e con un solo cavallo sono stati compresi operai agricoli, manovali, ecc. e non coltivatori (negozianti, *remeslenniki*, ecc.).

chè la minoranza agiata accentra circa i tre quinti o addirittura i due terzi del numero complessivo delle aziende che assumono salariati. Fra i contadini l'assunzione di operai da parte di imprenditori supera di gran lunga l'assunzione di operai per necessità, per mancanza di lavoratori membri della famiglia: nel 50 % dei contadini non agiati e *che seminano poca terra* rientra solo circa un decimo del numero complessivo delle aziende che assumono salariati (anche qui, del resto, fra i nullatenenti sono andati a finire negozianti, « industriali », ecc. che assumono operai tutt'altro che per bisogno).

L'ultima colonna, che indica come sono distribuiti gli attrezzi perfezionati, potremmo intitolarla, seguendo l'esempio del signor V. V., come segue: « tendenze progressive nell'economia contadina ». La distribuzione più « equa » di questi attrezzi è quella del distretto di Novouzensk, governatorato di Samara, dove un quinto di famiglie agiate possiede solo 73 attrezzi su 100, mentre la metà delle famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, possiede ben 3 attrezzi su 100.

Passiamo al raffronto delle diverse località per quanto riguarda il grado della disgregazione contadina. Nel diagramma si distinguono chiaramente, sotto questo aspetto, due tipi di località: nei governatorati della Tauride, di Samara, Saratov e Perm la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura risulta sensibilmente più forte che nei governatorati di Oriol, Voroniez, Nizni Novgorod. Nel diagramma le linee dei primi quattro governatorati sono al disotto della linea rossa che indica la media, mentre le linee degli ultimi tre governatorati passano al disopra della linea media, cioè indicano una minore concentrazione delle aziende nelle mani della minoranza agiata. Le località del primo tipo dispongono di una maggior quantità di terra, sono località rigorosamente agricole (nel governatorato di Perm sono state indicate le zone agricole dei distretti), con colture di carattere estensivo. Dato questo carattere dell'agricoltura, la disgregazione della popolazione contadina viene calcolata facilmente, e perciò risulta con chiarezza. Viceversa, nelle località del secondo tipo vediamo, da una parte, uno sviluppo dell'agricoltura mercantile di cui i nostri dati non tengono conto, per esempio le superfici coltivate a

DIAGRAMMA RAFFIGURANTE LE TABELLE A e B

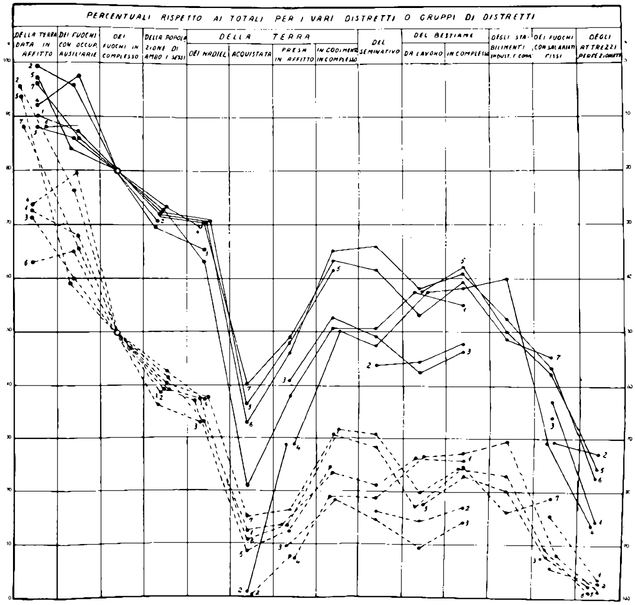

——— Le linee continue indicano — in percentuale (partendo dalla linea orizzontale superiore) — la quota di terra, seminativo, bestiame ecc., dei contadini agiati rispetto ai totali.

- - - - - - - Le linee punteggiate indicano — in percentuale (partendo dalla linea orizzontale inferiore) — la quota di terra, seminativo, bestiame, ecc. dei contadini non abbienti rispetto ai totali.

Le linee nere indicano il grado di disgregazione nei vari distretti o gruppi di distretti, i cui numeri (1-7) sono indicati nelle tabelle A e B.

Le linee miste indicano il livello « medio » della disgregazione (cioè le medie aritmetiche delle percentuali indicate nel diagramma).

canapa nel governatorato di Oriol. Dall'altra parte, vi vediamo l'immensa importanza delle « industrie », sia come lavoro a salario (distretto di Zadonsk nel governatorato di Voroniez) sia come occupazioni non agricole (governatorato di Nizni Novgorod). L'importanza di entrambe queste circostanze nella questione della disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura è immensa. Della prima (differenza delle forme dell'agricoltura mercantile e del progresso agricolo nelle diverse località) abbiamo già parlato. L'importanza della seconda (ruolo delle « industrie ») non è meno evidente. Se in una determinata località la massa della popolazione contadina si compone di salariati fissi, di giornalieri o salariati che esercitano un'industria e hanno un pezzo di terra, la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura vi si manifesterà, naturalmente, in maniera molto debole *. Ma per dare un'idea esatta della situazione si devono confrontare questi tipici rappresentanti del proletariato rurale coi tipici rappresentanti della borghesia contadina. Il giornaliero di Voroniez, che ha un pezzo di terra e va nel mezzogiorno in cerca di un'« occupazione », dev'essere confrontato con il contadino della Tauride, che coltiva seminativi sterminati. Il carpentiere di Kaluga, Nizni Novgorod, Iaroslavl dev'essere confrontato con l'orticultore o il contadino di Iaroslavl e di Mosca, che tiene il bestiame per vendere il latte, ecc. Così, inoltre, se la massa dei contadini locali è occupata nell'industria di trasformazione, ricavando dai suoi *nadiel* solo una piccola parte dei mezzi di sostentamento, i dati sulla disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura devono essere completati con quelli sulla disgregazione della popolazione contadina dedita alle industrie. Ci occuperemo di quest'ultima questione nel quinto capitolo; per il momento, invece, ci interessa solo la disgregazione della popolazione contadina tipicamente agricola.

---

* È molto probabile che nei governatorati centrali delle terre nere, come quelli di Oriol, Voroniez ecc., la disgregazione della popolazione contadina sia effettivamente molto più debole, data la scarsità di terre, il peso delle imposte, nonchè il forte sviluppo delle *otrabotki*: queste sono tutte condizioni che frenano la disgregazione.

X

Dati complessivi della statistica degli zemstvo e del censimento militare dei cavalli[41]

Abbiamo dimostrato che i rapporti fra il gruppo superiore di contadini e quello inferiore presentano precisamente i tratti caratteristici dei rapporti tra la borghesia rurale e il proletariato rurale, che questi rapporti sono notevolmente omogenei nelle località più diverse e s'incontrano nelle condizioni più diverse; che perfino le espressioni numeriche di questi rapporti (cioè le percentuali dei gruppi sul seminativo, il bestiame, ecc.) oscillano entro limiti relativamente molto piccoli. Sorge spontanea la domanda: in che misura si possono utilizzare questi dati sui *rapporti* fra i gruppi nelle diverse località per avere un quadro dei *gruppi* in cui si divide tutta la popolazione contadina russa? In altri termini: in base a quali dati ci si può fare un'idea della composizione e del rapporto reciproco esistente fra il gruppo superiore e quello inferiore relativamente a tutta la popolazione contadina russa?

Di questi dati ne abbiamo molto pochi, giacchè in Russia non si effettuano censimenti agricoli che sottopongano ad indagine generale tutte le aziende agricole del paese. L'unico materiale per farsi un'idea dei gruppi di aziende in cui si dividono i nostri contadini è rappresentato dai dati complessivi delle statistiche degli *zemstvo* e del censimento militare dei cavalli sulla distribuzione del bestiame da lavoro (o dei cavalli) fra le famiglie contadine. Per quanto questo materiale sia scarso, è nondimeno possibile trarne conclusioni non prive di interesse (naturalmente molto generali, approssimative, generiche), grazie soprattutto al fatto che i rapporti fra i contadini con molti e quelli con pochi cavalli sono già stati analizzati e si sono dimostrati notevolmente omogenei nelle località più diverse.

A quanto risulta dal *Compendio statistico di dati economici desunti dai censimenti per fuoco degli zemstvo* del signor Blagovestcenski (vol. I, *L'azienda contadina*, Mosca, 1893)[42], i censimenti degli *zemstvo* abbracciano 123 distretti di 22 governatorati, con 2.983.733 famiglie contadine e 17.996.317 abitanti di ambo i sessi. Ma i dati sulla ripartizione delle famiglie in base al bestiame da lavoro non sono dappertutto omogenei. E precisamente: in tre governatorati dobbiamo scartare 11 distretti *, per i quali la ripartizione è stata effettuata non in quattro, ma solo in tre gruppi. Per gli altri *112 distretti di 21 governatorati*, invece, abbiamo ricavato i seguenti dati complessivi, riferentisi a quasi 2,5 milioni di famiglie con 15 milioni di unità:

Gruppi di aziende	Fuochi	% dei fuochi	Capi di bestiame da lavoro **	Bestiame da lavoro in complesso %	Capi di bestiame da lavoro per fuoco
senza bestiame da lav.	613.238	24,7 } 53,3	—	—	—
con 1 capo di best. da lav.	712.256	28,6 }	712.256	18,6	1,0
» 2 capi » » » »	645.900	26,0	1.291.800	33,7	2,0
» 3 e più capi di best. da lavoro	515.521	20,7	1.824.969	47,7	3,5
In complesso	2.486.915	100	3.829.025	100	1,5

Questi dati abbracciano poco meno di un quarto del numero complessivo delle famiglie contadine della Russia europea (il *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale nella Russia europea*, — pubblicazione della cancelleria del Comitato dei ministri, Pietroburgo, 1894 — calcola che nei 50 governatorati della Russia europea vi siano nelle *volosti* 11.223.962 famiglie, di cui 10.589.967 contadine). Per tutta la Russia abbiamo i dati sulla ripartizione dei cavalli fra i contadini nella *Statistica dell'Impero russo*, XX: *Censimento militare dei*

---

* 5 distretti del governatorato di Saratov, 5 del governatorato di Samara e 1 del governatorato della Bessarabia.

** Coi cavalli vengono qui conteggiati anche i buoi, ponendo un paio di buoi uguale a 1.

cavalli del 1888 (Pietroburgo, 1891), nonchè nella *Statistica dell'Impero Russo*, XXXI: *Censimento militare dei cavalli del 1891* (Pietroburgo, 1894). La prima di queste pubblicazioni contiene l'elaborazione dei dati raccolti nel 1888 in 41 governatorati (ivi compresi i 10 governatorati del Regno di Polonia), e la seconda in 18 governatorati della Russia europea più il Caucaso, la Steppa dei Calmucchi e la Regione dell'Esercito del Don.

Considerando 49 governatorati della Russia europea (per la regione del Don i dati non sono completi) e riunendo i dati del 1888 e del 1891, otteniamo il quadro seguente della ripartizione del numero complessivo dei cavalli appartenenti ai *contadini* delle *comunità di villaggio*.

In 49 governatorati della Russia europea

Gruppi di aziende	Famiglie contadine		Cavalli		Cavalli per fuoco
	in complesso	%	in complesso	%	
senza cavalli	2.777.485	27,3 } 55,9	—	—	—
con 1 cavallo	2.909.042	28,6	2.909.042	17,2	1,0
» 2 cavalli	2.247.827	22,1	4.495.654	26,5	2,0
» 3 »	1.072.298	10,6 } 22,0	3.216.894	18,9 } 56,3	3,0
» 4 e più cavalli .	1.155.907	11,4	6.339.198	37,4	5,4
In complesso	10.162.559	100	16.960.788	100	1,6

Per tutta la Russia la ripartizione dei cavalli da lavoro fra i contadini risulta dunque molto vicina a quel grado di disgregazione « media » che abbiamo calcolato più sopra nel nostro diagramma. In realtà la disgregazione risulta persino un po' più profonda: il 22 % delle famiglie (2,2 milioni di famiglie su 10,2 milioni) accentra nelle proprie mani 9,5 milioni di cavalli su 17 milioni, cioè il 56,3 % del loro numero complessivo. Una massa ingente di 2,8 milioni di famiglie è completamente priva di cavalli, mentre 2,9 milioni di famiglie con un solo cavallo posseggono solo il 17,2 % del numero complessivo dei cavalli[*].

Basandoci sul fatto che i rapporti fra i gruppi sono governati da leggi, possiamo ora determinare il vero significato di questi dati. Se un quinto delle famiglie accentra la metà del numero complessivo dei cavalli, se ne può concludere, senza tema di errore, che esse detengono non meno (e molto probabilmente più) della metà di tutta la produzione agricola dei contadini. Questa concentrazione della produzione è possibile solo con l'accentramento nelle mani di questi contadini agiati della maggior parte delle terre acquistate e dell'affitto contadino sia di terre fuori dei *nadiel* che di terre dei *nadiel*. Ed è proprio questa minoranza agiata quella che soprattutto compra e prende terre in affitto, benchè sia senza dubbio la meglio provveduta in fatto di terra dei *nadiel*. Se il contadino russo « medio » nelle annate migliori riesce a malapena a sbarcare il lunario (e con certezza non si sa nemmeno se ci riesca), questa minoranza agiata, che possiede molto più terra dello strato intermedio, non solo paga tutte le spese con i proventi della propria azienda indipendente, ma ottiene anche delle eccedenze. E questo significa che essa produce merci, che essa produce derrate per la vendita. Ma c'è di più: essa si trasforma in borghesia rurale, unendo ad un'azienda agricola relativamente grande imprese industriali e commerciali: abbiamo visto che sono precisamente queste le « industrie » più tipiche del contadino russo « intraprendente ». Nonostante che le famiglie siano più numerose e quindi sia maggiore il numero dei membri della famiglia che lavorano (sono questi i tratti caratteristici dei contadini agiati, e ad un quinto delle famiglie deve appartenere una parte maggiore della popolazione, approssimativamente i tre decimi), questa minoranza agiata si avvale del lavoro di salariati fissi e di giornalieri più di chiunque altro. Di tutte le aziende contadine russe che ricorrono all'assunzione di salariati fissi e di giornalieri una considerevole maggioranza deve appartenere a questa minoranza agiata. Siamo autorizzati a trarre questa conclusione sia sulla base della precedente analisi che dal confronto dell'aliquota della popolazione che rientra in questo gruppo con l'aliquota del bestiame da lavoro e quindi con quella del seminativo e delle aziende in generale. Solo questa minoranza agiata, infine, può partecipare stabilmente alle « tendenze progressive nell'economia contadina »[43]. Tale dev'essere il rapporto fra questa minoranza e la restante popolazione contadina, ma è ovvio che a seconda della differenza delle condizioni agrarie, dei sistemi di conduzione agricola e delle forme dell'agricoltura mercantile questo rapporto assume un aspetto diverso e si manifesta diversamente*. Una cosa sono le tendenze fondamentali della disgregazione contadina, un'altra le sue forme a seconda delle diverse condizioni locali.

---

[*] Ci si può fare un'idea di come varii la ripartizione dei cavalli fra i contadini in questi ultimi tempi in base ai seguenti dati del censimento militare dei cavalli del 1893-1894 (*Statistica dell'Impero Russo*, XXXVII). In 38 governatorati della Russia europea nel 1893-1894 si avevano 8.288.987 famiglie contadine; di esse 2.641.754, ovvero il 31,9 %, erano senza cavalli, il 31,4 % con un solo cavallo, il 20,2 % con due cavalli, l'8,7 % con tre cavalli, il 7,8 % con quattro e più cavalli. I contadini avevano 11.560.358 cavalli, di cui il 22,5 % apparteneva ai contadini con un solo cavallo, il 28,9 % ai contadini con due cavalli, il 18,8 % ai contadini con tre cavalli e il 29,8 % ai contadini con molti cavalli. Così il 16,5 % dei contadini, ossia i contadini agiati, possedeva il 48,6 % di tutti i cavalli.

La situazione dei contadini senza cavalli e con un solo cavallo è esattamente l'opposto. Abbiamo visto più sopra che le statistiche degli *zemstvo* classificano anche questi ultimi (e a maggior ragione i primi) fra il proletariato rurale. Perciò non c'è alcuna esagerazione nel nostro calcolo approssimativo, che classifica fra il proletariato rurale tutti i contadini senza cavalli e circa i tre quarti dei contadini con un solo cavallo (circa la metà del numero complessivo delle famiglie). Questi contadini sono i meno forniti di terra dei *nadiel*, che il più delle volte cedono perchè non hanno inventario, sementi, ecc. Di tutte le terre prese in affitto e comprate dai contadini toccano loro le misere briciole. Con le loro aziende non riescono mai a sfamarsi, e la fonte principale dei mezzi di sostentamento sono le « industrie » o « occupazioni ausiliarie », ossia la vendita della propria forza-lavoro. Questa è la classe dei salariati dotati di un pezzo di terra: salariati fissi, giornalieri, manovali, operai edili, ecc. ecc.

---

* È molto probabile, per esempio, che nelle zone in cui si produce latte sia incomparabilmente più giusto il raggruppamento in base al numero delle vacche che non in base al numero di cavalli. Con l'orticoltura nè l'uno nè l'altro criterio possono essere soddisfacenti, e così via.

XI

Raffronto dei censimenti militari dei cavalli per il 1888-1891 e il 1896-1900

I censimenti militari dei cavalli del 1896 e del 1899-1901 permettono ora di confrontare i dati più recenti con quelli citati sopra.

Riunendo i 5 governatorati meridionali (1896) e altri 43 dei rimanenti (1899-1900), otteniamo, per 48 governatorati della Russia europea, i dati seguenti:

1896 — 1900

Gruppi di aziende	Famiglie contadine		Cavalli		Cavalli per fuoco
	in complesso	%	in complesso	%	
senza cavalli	3.242.462	29.2 } 59,5	—	—	—
con 1 cavallo	3.361.778	30,3	3.361.778	19,9	1,0
» 2 cavalli	2.446.731	22,0	4.893.462	28,9	2,0
» 3 »	1.047.900	9,4 } 18,5	3.143.700	18,7 } 51,2	3,0
» 4 e più	1.013.416	9,1	5.476.503	32,5	5,4
In complesso	11.112.287	100	16.875.443	100	1,5

Per il 1888-1891 abbiamo riportato i dati relativi a 49 governatorati. Di essi un solo governatorato, e precisamente quello di Arcangelo, manca di dati più recenti. Detraendo da quelli relativi a tali 49 governatorati i dati che si riferiscono a quest'ultimo, per gli stessi 48 governatorati otterremo, per gli anni 1888-1891, il quadro seguente:

1888 — 1891

Gruppi di aziende	Famiglie contadine			Cavalli			Cavalli per fuoco
	in complesso	%		in complesso	%		
senza cavalli	2.765.970	27,3	55,8	—	—		—
con 1 cavallo	2.885.192	28,5		2.885.192	17,1		1
» 2 cavalli	2.240.574	22,2		4.481.148	26,5		2
» 3 »	1.070.250	10,6	22,0	3.210.750	18,9	56,4	3
» 4 e più	1.154.674	11,4		6.333.106	37,5		5,5
In complesso	10.116.660	100		16.910.196	100		1,6

Il confronto fra il 1888-1891 e il 1896-1900 indica la crescente *espropriazione* dei contadini. Il numero delle famiglie è aumentato di quasi un milione. Il numero dei cavalli è diminuito, sebbene in misura molto lieve. Il numero delle famiglie senza cavalli è aumentato con particolare rapidità e la loro percentuale è salita dal 27,3 % al 29,2 %. Invece di 5,6 milioni, i contadini poveri (senza cavalli e con un solo cavallo) sono ormai 6,6 milioni. L'intiero incremento del numero delle famiglie è andato ad aumentare il numero delle famiglie dei contadini poveri. La percentuale delle famiglie ricche per il numero dei cavalli è diminuita. I contadini con molti cavalli sono ormai soltanto 2,0 milioni anzichè 2,2 milioni. Il numero delle famiglie medie e agiate prese assieme (con 2 e più cavalli) è rimasto quasi immutato (4.465.000 nel 1888-1891, 4.508 000 nel 1896-1900).

Da questi dati si traggono quindi le seguenti conclusioni.

L'aumento della miseria e dell'espropriazione dei contadini è fuori dubbio.

Quanto al *rapporto* fra il gruppo superiore e quello inferiore dei contadini, esso è rimasto quasi invariato. Se noi, in base ai procedimenti sopradescritti, formiamo dei gruppi inferiori costituiti dal 50 % delle famiglie e dei gruppi superiori costituiti dal 20 % delle famiglie, otterremo quanto segue. Nel 1888-1891 il 50 % delle famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, aveva il 13,7 % dei cavalli. Il 20 %, ossia i ricchi, ne aveva il 52,6 %. Nel 1896-1900 il 50 % delle famiglie, ossia le famiglie dei contadini poveri, aveva ancora il 13,7 % del numero complessivo dei cavalli dei contadini, mentre il 20 %, ossia i ricchi, ne aveva il 53,2 %. Il rapporto fra i gruppi, quindi, è rimasto pressochè invariato.

Infine, tutti i contadini nel loro insieme sono divenuti più poveri di cavalli. Dei contadini con molti cavalli sono diminuiti sia il numero complessivo che la percentuale. Da una parte, questo significa, evidentemente, che tutta l'economia contadina della Russia europea è in declino. Dall'altra parte, non si può dimenticare che in Russia il numero dei cavalli impiegati nell'agricoltura è anormalmente alto rispetto alla superficie coltivata. Nè, in un paese di piccoli contadini, potrebbe essere diversamente. La diminuzione del numero dei cavalli rappresenta, quindi, fino a un certo punto, un « ripristino del rapporto normale fra il bestiame da lavoro e la quantità dell'arativo » *della borghesia contadina* (cfr. a questo proposito i ragionamenti del signor V. V. riportati più sopra, nel secondo capitolo, § I).

Non sarà fuori luogo esaminare qui i ragionamenti su questa questione contenuti nei recenti scritti del signor Vikhliaiev (*Profilo della realtà agricola russa*, Pietroburgo, edito dalla rivista *Khoziain*) e del signor Cernenkov (*Contributo ad una caratterizzazione dell'azienda contadina*, fasc. I, Mosca, 1905). Essi si sono lasciati a tal punto trascinare dalla varietà delle cifre sulla ripartizione dei cavalli fra i contadini che hanno trasformato l'analisi economica in un esercizio statistico. Invece di studiare i vari tipi di azienda contadina (giornaliero, contadino medio, imprenditore), essi studiano da dilettanti le interminabili colonne di cifre, quasi si fossero proposti di far strabiliare il mondo col loro zelo aritmetico.

Solo grazie a questo giocare alle cifre il signor Cernenkov ha potuto obiettare che io interpreterei, in modo « preconcetto », la « differenziazione » come un fenomeno nuovo (e non vecchio) e, chissà perchè, immancabilmente capitalistico. Liberissimo il signor Cernenkov di pensare che io tragga conclusioni dalla statistica dimenticando l'economia! che io dimostri qualcosa basandomi sul solo cambiamento del numero e della ripartizione dei cavalli! Per capire la disgregazione della popolazione contadina si deve prendere il tutto nel suo complesso: e l'affitto, e l'acquisto di terre, e le macchine, e le occupazioni ausiliarie, e lo sviluppo dell'agricoltura mercantile, e il lavoro salariato. O che, forse, per il signor Cernenkov nemmeno questi sono fenomeni « nuovi » e « capitalistici »?

XII

I dati della statistica degli zemstvo sui bilanci contadini

Per concludere sulla questione della disgregazione della popolazione contadina esamineremo questo problema ancora da un altro lato, ossia in base ai dati più concreti possibili sui bilanci contadini. Vedremo così con chiarezza quanto siano profondamente diversi tra loro i tipi di contadini di cui stiamo parlando.

In appendice alla *Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk* (Voroniez, 1889) sono riportati dei « dati statistici sulla composizione e sui bilanci di aziende tipiche » che si distinguono per la loro straordinaria completezza *. Di 67 bilanci ne scartiamo uno perchè assolutamente incompleto (il bilancio n. 14 concernente il distretto di Korotoiak) e dividiamo i restanti in 6 gruppi in base al bestiame da lavoro: *a* - senza cavalli; *b* - con 1 cavallo; *c* - con 2 cavalli; *d* - con 3 cavalli; *e* - con 4 cavalli e *f* - con 5 e più cavalli (d'ora in poi per indicare i gruppi ci serviamo solo di queste lettere: *a-f*). Il raggruppamento in base a questo criterio, veramente, non è del tutto adatto per questa zona (data l'immensa importanza delle « industrie » per le aziende tanto dei gruppi inferiori quanto di quelli superiori), ma ci conviene servircene in quanto i dati dei bilanci sono confrontabili con quelli dei censimenti per fuoco sopra esaminati. Questa confrontabilità si può ottenere unicamente dividendo la « popolazione contadina » in gruppi, mentre le « medie » generali e globali hanno un valore del tutto fittizio, come abbiamo già visto e come vedremo ancora *. In proposito osserviamo qui il fenomeno interessante che i dati « medi » dei bilanci quasi sempre caratterizzano l'azienda che si trova a un livello superiore al tipo medio, ossia presentano la realtà in una luce migliore di quella reale **. Questo deriva probabilmente dal fatto che il concetto stesso di « bilancio » presuppone un'azienda che abbia almeno un minimo di stabilità, il che non è facile a trovarsi fra i contadini poveri. A titolo di illustrazione confrontiamo la ripartizione delle famiglie secondo il bestiame da lavoro in base ai dati dei bilanci e agli altri dati:

---

* Grave difetto di questi dati è, in primo luogo, la mancanza di raggruppamenti secondo le diverse caratteristiche; in secondo luogo, la mancanza di un testo che fornisca sulle aziende prescelte i dati che non si sono potuti inserire nelle tabelle (un testo del genere accompagna, per esempio, i dati sui bilanci per il distretto di Ostrogozsk). In terzo luogo, l'assoluta mancanza di elaborazione dei dati su tutte le occupazioni non agricole e sulle « occupazioni ausiliarie » di ogni genere (per tutte le « industrie » sono riservate *solo quattro colonne*, mentre la sola descrizione del vestiario e delle calzature abbraccia 152 colonne!).

Numero dei bilanci

Gruppi di aziende	In generale	%		In 4 distretti del gov. Voroniez	In 9 distretti del gov. Voroniez	In 112 distretti di 21 governatorati	In 49 governatorati della Russia europea
senza bestiame da lav.	12	18,18		17,9	21,7	24,7	27,3
con 1 capo di best. da lav	18	27,27		34,7	31,9	28,6	28,6
» 2 capi » » » »	17	25,76		28,6	23,8	26,0	22,1
» 3 » » » » »	9	13,64	28,79	18,8	22,6	20,7	22,0
» 4 » » » » »	5	7,575					
» 5 e più » »	5	7,575					
In complesso	66	100		100	100	100	100

---

* Il signor Stcerbina, per esempio, si serve esclusivamente di queste « medie » sia nelle pubblicazioni dello *zemstvo* di Voroniez, sia nel suo articolo sui bilanci contadini nel volume *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali ecc.*

** Questo vale, ad esempio, per i dati dei bilanci concernenti il governatorato di Mosca (*Raccolta*, voll. VI e VII), il governatorato di Vladimir (*Le industrie del governatorato di Vladimir*), il distretto di Ostrogozsk, governatorato di Voroniez (*Raccolta*, vol. II, fasc. II) e particolarmente per i bilanci riportati nei *Lavori della commissione per lo studio dell'industria artigiana* [44] (per i governatorati di Viatka, Kherson, Nizni Novgorod, Perm ed altri). I bilanci dei signori Karpov e

Da questa tabella risulta chiaramente che i dati dei bilanci si possono utilizzare solo calcolando le medie per ogni singolo gruppo di contadini. Ed è appunto ad una elaborazione di questo genere che abbiamo sottoposto i dati indicati. Li suddividiamo in tre rubriche: A) risultati generali dei bilanci; B) caratterizzazione dell'agricoltura contadina e C) caratterizzazione del tenore di vita.

A) I dati generali sull'ammontare delle spese e delle entrate sono i seguenti:

	Componenti per famiglia m. e f.	Calcolo per azienda (in rubli)							
		in complesso		reddito netto	in denaro		saldo	debiti (in rubli)	arretrati
		entrata	uscita		entrata	uscita			
a)	4,08	118,10	109,08	9,02	64,57	62,29	+ 2,28	5,83	16,58
b)	4,94	178,12	174,26	3,86	73,75	80,99	— 7,24	11,16	8,97
c)	8,23	429,72	379,17	50,55	196,72	165,22	+31,50	13,73	5,93
d)	13,00	753,19	632,36	120,83	318,85	262,23	+56,62	13,67	2,22
e)	14,20	978,66	937,30	41,36	398,48	439,86	—41,38	42,00	—
f)	16,00	1.766,79	1.593,77	173,02	1.047,26	959,20	+88,06	210,00	6
	8,27	491,44	443,00	48,44	235,53	217,70	+17,83	28,60	7,74

La differenza tra i bilanci dei vari gruppi è quindi enorme; anche tralasciando i gruppi estremi, il bilancio di *e* supera sempre di oltre cinque volte quello di *b*, mentre in *e* il numero dei componenti la famiglia non supera nemmeno di tre volte quello di *b*.

Esaminiamo la ripartizione delle spese *:

Manokhin nei citati *Lavori* e anche quelli del signor P. Semionov (nella *Raccolta di materiali per lo studio della comunità di villaggio*, Pietroburgo, 1880) e del signor Osadci (*La volost di Stcerbakov, distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson*) si distinguono vantaggiosamente per il fatto che definiscono i vari gruppi di contadini.

* La *Raccolta* distingue tutte « le spese per i bisogni personali e aziendali tranne il cibo » dalle spese per il mantenimento del bestiame; inoltre nella prima rubrica vengono date le une accanto alle altre, per esempio, le spese per l'illuminazione e quelle per l'affitto. È evidente che questo è sbagliato. Noi abbiamo distinto il consumo *individuale* da quello *aziendale* (produttivo) classificando in

Spese medie per azienda

	Per l'alimentazione		Per il restante consumo individuale		Per l'azienda		Tributi ed obblighi		In complesso	
	rubli	%	rubli	%	rubli	%	rubli	%	rubli	%
a)	60,98	55,89	17,51	16,05	15,12	13,87	15,47	14,19	109,08	100
b)	80,98	46,47	17,19	9,87	58,32	33,46	17,77	10,20	174,26	100
c)	181,11	47,77	44,62	11,77	121,42	32,02	32,02	8,44	379,17	100
d)	283,65	44,86	76,77	12,14	222,39	35,17	49,55	7,83	632,36	100
e)	373,81	39,88	147,83	15,77	347,76	37,12	67,90	7,23	937,30	100
f)	447,83	28,10	82,76	5,19	976,84	61,29	86,34	5,42	1.593,77	100
	180,75	40,80	47,30	10,68	180,60	40,77	34,35	7,75	443.00	100

È sufficiente paragonare le spese per l'azienda con la spesa complessiva di ogni gruppo per vedere che qui figurano dinanzi a noi tanto dei proletari che dei *padroni*: in *a* la spesa per l'azienda costituisce solo il 14 % della spesa complessiva, mentre in *f* costituisce il 61 %. Superfluo parlare delle differenze esistenti nell'ammontare assoluto delle spese per l'azienda. Questa spesa è irrisoria non solo per il contadino senza cavalli, ma anche per quello con un solo cavallo, e il « padrone » con un solo cavallo è assai più vicino al tipo solito (nei paesi capitalistici) del salariato e del giornaliero con un pezzo di terra. Riceviamo inoltre le differenze molto notevoli nella *percentuale* delle spese per l'alimentazione (in *a* quasi il doppio che in *f*): come è noto, questa percentuale così elevata attesta un basso tenore di vita e costituisce la differenza più marcata fra il bilancio del « *padrone* » e quello dell'*operaio*.

---

quest'ultimo le spese per il catrame, le funi, la ferratura dei cavalli, la riparazione dei fabbricati, l'inventario, i finimenti, quelle per i lavoratori e i lavori a cottimo, per il mandriano, per l'affitto della terra e per il mantenimento del bestiame e del pollame.

Prendiamo ora la ripartizione delle entrate *:

	Entrata media per azienda				Proventi delle « industrie »			
	dell'agricoltura ‟	delle « industrie »	residui degli anni precedenti	in complesso	« delle industrie individuali »	« dei carrettieri »	« dei lavoratori ed imprese industr. »	« entrate varie »
a)	57,11	59,04	1,95	118,10	36,75	—	—	22,29
b)	127,69	49,22	1,21	178,12	35,08	6	2,08	6,06
c)	287,40	108,21	34,11	429,72	64,59	17,65	14,41	11,56
d)	496,52	146,67	110,00	753,19	48,77	22,22	48,88	26,80
e)	698,06	247,60	33,00	978,66	112,00	100,00	35,00	0,60
f)	698,39	975,20	93,20	1.766,79	146,00	34,00	754,40	40,80
	292,74	164,67	31,03	491,44	59,09	19,36	70,75	15,47

L'entrata delle « industrie » supera quella complessiva dovuta all'agricoltura nei due gruppi estremi: proletari senza cavalli e imprenditori agricoli. Naturalmente, le « industrie individuali » dei gruppi contadini inferiori sono costituite principalmente dal lavoro salariato, e fra le « entrate varie » la voce principale è costituita dall'*entrata che proviene dalla terra data in affitto*. Nel numero complessivo dei « padroni » rientrano addirittura alcuni contadini la cui entrata proveniente dalla terra data in affitto è appena inferiore, e talvolta anche superiore, all'entrata complessiva proveniente dall'esercizio dell'agricoltura: per un contadino senza cavalli, per esempio, l'entrata complessiva dell'agricoltura è di 61,9 rubli, mentre dalla terra in affitto ricava 40 rubli; un altro dall'agricoltura ricava 31,9 rubli e 40 dalla terra data in affitto. Non si deve dimenticare, inoltre, che l'entrata della terra data in affitto o dell'attività di salariato agricolo va interamente a soddisfare i bisogni personali del « contadino », e che dall'entrata complessiva dell'agricoltura bisogna detrarre le spese per l'azienda agricola. Fatta questa detrazione, otterremo per il contadino senza cavalli un'entrata netta dell'agricoltura di 41,99 rubli e un'entrata delle « industrie » di 59,04 rubli; per il contadino con un solo cavallo otteniamo rispettivamente 69,37 e 49,32 rubli. Già il semplice confronto tra queste cifre indica che ci troviamo dinanzi a tipi di operai agricoli con un pezzo di terra che copre una parte delle spese di sostentamento (il che fa ridurre il salario). Confondere questi tipi coi *coltivatori* (agricoltori ed industriali) significa violare clamorosamente tutte le esigenze dell'indagine scientifica.

---

* « I residui degli anni precedenti » sono costituiti da grano (residui in natura) e da denaro; qui viene data la somma complessiva, poichè abbiamo a che fare con spese ed entrate complessive sia in natura che in denaro. Le quattro rubriche delle « industrie » sono prese dai titoli della *Raccolta*, che sulle « industrie » non dà *nient'altro*. Osserviamo che nel gruppo *e* evidentemente si deve classificare tra le imprese industriali anche il lavoro dei carrettieri, che procura a due padroni di questo gruppo 250 rubli di entrate a testa; uno di questi padroni impiega un salariato.

All'altro polo della campagna vediamo precisamente dei *coltivatori* che all'azienda agricola indipendente uniscono operazioni industriali e commerciali che procurano un reddito considerevole (relativamente all'attuale tenore di vita), che arriva persino ad alcune centinaia di rubli. L'assoluta indeterminatezza della rubrica « industrie individuali » ci nasconde le differenze esistenti a questo riguardo fra i gruppi inferiori e quelli superiori, ma le stesse entrate provenienti da queste « industrie individuali » indicano già di per sè quanto questa differenza sia profonda (ricordiamo che nella categoria delle « industrie individuali » della statistica di Voroniez possono rientrare e l'accattonaggio, e il lavoro salariato agricolo, e l'impiego di un fattore, di un amministratore, ecc. ecc.).

In base alle entrate nette si distinguono ancora una volta molto chiaramente i contadini senza cavalli e con un solo cavallo, che hanno i « residui » più miseri (1 o 2 rubli) e perfino dei deficit nel bilancio in denaro. Le risorse di questi contadini non sono superiori, se non sono inferiori, a quelle degli operai salariati. Solo a partire dai contadini con due cavalli vediamo una qualche entrata netta e dei residui di alcune decine di rubli (senza di cui non si può nemmeno parlare di un minimo di conduzione razionale dell'azienda). Le entrate nette dei contadini agiati ammontano a una somma tale (120-170 rubli) che li distingue decisamente dal livello generale della classe operaia russa[*].

Si capisce che se si mettono insieme operai e coltivatori e si fa un bilancio « medio » si ha il quadro di un « benessere moderato » e di un reddito netto « moderato »: 491 rubli d'entrata, 443 di uscita, 48 rubli di eccedenza, di cui 18 in denaro. Una simile media, però, è del tutto fittizia. Essa si limita a nascondere la completa miseria della massa dei contadini del gruppo inferiore (*a* e *b*, ossia 30 bilanci su 66), che, dato il reddito insignificante (120-180 rubli di entrata *complessiva* per famiglia), non sono in grado di sbarcare il lunario e tirano avanti soprattutto lavorando come salariati fissi e giornalieri.

Il calcolo esatto delle entrate e delle uscite in denaro e in natura ci dà la possibilità di determinare il rapporto esistente fra la disgregazione della popolazione contadina e il *mercato*, per il quale importano solo l'entrata e l'uscita in denaro. La quota della parte monetaria nel bilancio generale è per i vari gruppi la seguente:

Percentuale della parte monetaria

	dell'uscita rispetto alla spesa complessiva	dell'entrata rispetto all'entrata complessiva
a)	57,10	54,6
b)	46,47	41,4
c)	43,57	45,7
d)	41,47	42,3
e)	46,93	40,8
f)	60,18	59,2
	49,14	47,9

---

[*] Un'eccezione apparente è costituita dalla categoria *e* col suo fortissimo deficit (41 rubli), coperto tuttavia dai prestiti. La cosa si spiega con il fatto che in tre famiglie (delle cinque di questa categoria) ci sono stati sei sposalizi, che sono costati 200 rubli. (Deficit complessivo delle cinque famiglie = 206 rubli e 90 copechi). Perciò le spese di questo gruppo per il consumo individuale, tranne il cibo, sono aumentate fino a raggiungere la cifra molto alta di 10 rubli e 41 copechi per ciascun membro della famiglia, mentre in qualsiasi altro gruppo, compresi i ricchi (*f*), questa spesa non raggiunge mai neanche i 6 rubli. Per conseguenza questo deficit riveste un carattere del tutto opposto a quello dei contadini poveri. Si tratta di un deficit che deriva non dall'impossibilità di soddisfare i bisogni minimi, ma da un aumento dei bisogni sproporzionato al reddito dell'anno in esame.

Vediamo quindi che la percentuale dell'entrata e della spesa in denaro (e questo vale soprattutto per la spesa) aumenta *passando dai gruppi medi a quelli estremi*. Il carattere commerciale espresso più nettamente lo presentano le aziende del coltivatore senza cavalli e di quello con molti cavalli, il che significa che entrambi vivono principalmente vendendo merce, solo che per l'uno questa merce è la sua forza-lavoro, mentre per l'altro è un prodotto creato per la vendita con un impiego rilevante (come vedremo) di lavoro salariato, cioè un prodotto che assume la forma di capitale. In altri termini, anche questi bilanci ci mostrano che *la disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo*, trasformando il contadino da una parte in salariato agricolo e dall'altra in piccolo produttore di merci, in piccolo borghese.

Un'altra conclusione non meno importante desumibile da questi dati è che *in tutti i gruppi della popolazione contadina l'azienda si è già trasformata in misura molto notevole in azienda mercantile* ed è venuta a dipendere dal mercato: *in nessun luogo* la parte monetaria delle entrate e delle uscite scende al di sotto del 40 %. E questa percentuale deve considerarsi alta, poichè si tratta delle entrate complessive di piccoli agricoltori, in cui è stato calcolato persino il mantenimento del bestiame, cioè la paglia, la pula, ecc. *. È evidente che perfino i contadini della zona centrale della fascia delle terre nere (dove l'economia monetaria in generale è sviluppata più debolmente che nella zona industriale o nelle regioni steppose periferiche) non possono assolutamente più esistere senza la compra-vendita, si trovano già in condizioni di totale dipendenza dal mercato, dal *potere del denaro*. Superfluo dire quale immensa importanza rivesta questo fatto, e in che profondo errore incorrano i nostri populisti, quando, trascinati dalle loro simpatie per l'economia naturale, ormai scomparsa irrimediabilmente, cercano di tacerlo **. Nella società odierna non si può vivere senza vendere, e tutto ciò che intralcia lo sviluppo dell'economia mercantile porta solo ad un peggioramento della situazione dei produttori. « Gli svantaggi del modo di produzione capitalistico — dice Marx a proposito del contadino — ... coincidono qui dunque con gli svantaggi derivanti dall'imperfetto sviluppo del modo di produzione capitalistico. Il contadino diviene commerciante e industriale senza le condizioni in base alle quali può produrre il suo prodotto come merce » (*Das Kapital*, III, 2, p. 346. Trad. russa, p. 671)[47].

---

* La spesa per il mantenimento del bestiame è quasi tutta in natura: su 6.316,21 rubli destinati a tale scopo da tutte le 66 aziende sono stati spesi solo 1535,2 rubli in denaro, *di cui 1102,5 rubli* da un *coltivatore* imprenditore che tiene 20 cavalli, evidentemente a scopi industriali.

** Questo errore è stato commesso con particolare frequenza nel dibattito (del 1897) sull'importanza del basso prezzo dei cereali [46].

Notiamo che i dati dei bilanci smentiscono in pieno la concezione, ancora abbastanza diffusa, che attribuisce una funzione importante, per quel che concerne lo sviluppo dell'economia mercantile, ai tributi. Senza dubbio gli *obroki* e i tributi in denaro furono a loro tempo un importante fattore di sviluppo dello scambio, ma oggi l'economia mercantile si è già pienamente affermata e la *suindicata* importanza dei tributi viene relegata di gran lunga in secondo piano. Se confrontiamo la spesa per tributi ed obblighi con la spesa monetaria complessiva dei contadini, otteniamo il rapporto 15,8 % (e gruppo per gruppo: *a* - 24,8 %; *b* - 21,9 %; *c* - 19,3 %; *d* - 18,8 %; *e* - 15,4 % e *f* - 9,0 %). Quindi la spesa massima per i tributi è tre volte minore della restante spesa in denaro obbligatoria per il contadino nelle odierne condizioni dell'economia sociale. Se invece parleremo non della funzione dei tributi nello sviluppo dello scambio, ma del loro rapporto con l'entrata, vedremo che si tratta di un rapporto eccessivamente alto. Con quanta forza gravino sul contadino odierno le tradizioni dell'epoca anteriore alla riforma si scorge con la massima evidenza nell'esistenza di tributi che assorbono un settimo della spesa *complessiva* del piccolo agricoltore, o persino del salariato fisso dotato di *nadiel*. Inoltre la ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina* rivela una sorprendente ineguaglianza: quanto più il contadino è agiato tanto meno i tributi incidono sulla sua spesa complessiva. Il contadino senza cavalli paga rispetto alle sue entrate quasi tre volte di più del contadino con molti cavalli (cfr. sopra la tabella sulla ripartizione delle spese). Parliamo della ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina* perchè, quando si calcoli l'ammontare dei tributi e degli obblighi per una desiatina del *nadiel*, si vede che risulta quasi eguale per tutti i membri dell'*obstcina*. Dopo tutto ciò che è stato esposto in precedenza, non ci deve meravigliare questa incongruenza; essa è inevitabile nella nostra *obstcina*, finchè quest'*obstcina* conserva il suo carattere di associazione obbligatoria, di *tiaglò*. Come è noto, i contadini dividono tutti i tributi in base alla terra: l'aliquota dei tributi e l'aliquota della terra si fondono per loro nel concetto unico di « anima »[*]. Frattanto la disgregazione della popolazione contadina porta oggi, come abbiamo visto, ad una riduzione della funzione della terra dei *nadiel* in entrambi i poli della campagna. È naturale che in queste condizioni la ripartizione dei tributi (inscindibilmente legata al carattere obbligatorio dell'*obstcina*) in base alla terra del *nadiel* porti a far pesare i tributi stessi sui contadini poveri anzichè su quelli ricchi. L'*obstcina* (cioè la responsabilità collettiva e la mancanza del diritto di rinunciare alla terra) diviene sempre più *dannosa* per i contadini poveri[**].

B) Passando alla caratterizzazione dell'agricoltura contadina, riportiamo innanzitutto i dati complessivi sulle aziende:

Gruppi	Numero dei padroni	Numero dei componenti di una famiglia m. e f.	Lavoratori per famiglia			Famiglie che assumono salariati	Numero dei coltivatori		*Nadiel*	Semin. p. fuoco (in desiatine)		In complesso	Desiatine di seminativo per ogni membro della famiglia	% di terra presa in affitto rispetto alla propria
			membri della famiglia	salariati	in complesso		che danno terra in affitto	che prendono terra in affitto	terra per fuoco (in desiatine)	sulla terra della famiglia	sulla terra presa in affitto			
a)	12	4,08	1	—	1	—	5	—	5,9	1,48	—	1,48	0,36	—
b)	18	4,94	1	0,17	1,17	3	3	5	7,4	2,84	0,58	3,42	0,69	20,5
c)	17	8,23	2,17	0,12	2,29	2	—	9	12,7	5,62	1,31	6,93	0,84	23,4
d)	9	13,00	2,66	0,22	2,88	2	—	6	18,5	8,73	2,65	11,38	0,87	30,4
e)	5	14,20	3,2	0,2	3,4	1	—	5	22,9	11,18	6,92	18,10	1,27	61,9
f)	5	16,00	3,2	1,2	4,4	2	—	5	23	10,50	10,58	21,08	1,32	100,7
In complesso	66	8,27	1,86	0,21	2,07	10	8	30	12,4	5,32	2,18	7,5	0,91	41,0

---

[*] Cfr. V. Orlov, *L'azienda contadina*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. IV, fasc. I; Trirogov, *La comunità contadina e il testatico*; Keussler, *Zur Geschichte und Kritik des bäuerlichen Gemeindebesitzes in Russland*; V. V., *La comunità contadina* (in *Risultati della statistica degli zemstvo*, vol. I).

[**] È ovvio che un danno ancora maggiore verrà arrecato ai contadini poveri dalla distruzione dell'*obstcina* effettuata da Stolypin (novembre 1906)[48]. È l'« *enri-*

Da questa tabella risulta che i rapporti fra i gruppi — per quanto riguarda la terra data e presa in affitto, il numero dei componenti la famiglia, la superficie del seminativo, l'assunzione di salariati, ecc. — sono assolutamente dello stesso tipo, sia in base ai dati dei bilanci che in base ai dati generali sopra esaminati. Ma c'è di più: anche i dati assoluti sull'azienda di ciascun gruppo risultano molto vicini ai dati per intieri distretti. Ecco il raffronto fra i dati dei bilanci e quelli sopra esaminati:

Media per fuoco [*]

	Contadini senza cavalli				Contadini con un solo cavallo			
	unità per famiglia m. e f.	terra presa in affitto (desiatine)	seminativo (desiatine)	capi di bestiame in complesso	unità per famiglia m. e f.	terra presa in affitto (desiatine)	seminativo (desiatine)	capi di bestiame in complesso
Bilanci	4,1	—	1,5	0,8	4,9	0,6	3,4	2,6
4 distr. del gov. di Voroniez	4,4	0,1	1,4	0,6	5,9	0,7	3,4	2,7
Distr. di Novouzensk, gov. di Samara	3,9	0,3	2,1	0,5	4,7	1,4	5,0	1,9
4 distr. del gover. di Saratov . . .	3,9	0,4	1,2	0,5	5,1	1,6	4,5	2,3
Distr. di Kamyscin, gov. di Saratov	4,2	0,3	1,1	0,6	5,1	1,6	5,0	2,3
3 distr. del gov. di Nizni Novgorod	4,1	0,2	1,8	0,7	5,2	1,1	4,4	2,4
2 distr. del gov. di Oriol	4,4	0,1	?	0,5	5,7	1,0	?	2,3

La situazione del contadino senza cavalli e con un solo cavallo in tutte le località indicate risulta quindi quasi identica; quindi i dati dei bilanci possono considerarsi abbastanza tipici.

Riportiamo i dati sul patrimonio e l'inventario dell'azienda contadina dei diversi gruppi.

---

chissez-vous » russo: cento neri [49] e contadini ricchi saccheggiate a tutto spiano, purchè appoggiate il traballante assolutismo! (*Nota alla II edizione*).

[*] Nel governatorato di Voroniez l'estensione del seminativo non si riferisce ai quattro distretti, ma al solo distretto di Zadonsk.

Gruppi	Valore in rubli per azienda						Valore in rubli			Numero dei fabbricati per azienda	Bestiame ragguagliato al bestiame grosso per azienda (in complesso)	Valore di un cavallo da lavoro	Padroni privi di attrezzi da lavoro	Padroni con attrezzi perfezionati	Valore degli attrezzi perfezionati
	fabbricati	inventario	bestiame e pollame	masserizie	vestiario	in complesso	in complesso a testa	inventario e bestiame	idem per desiatina di seminativo						
a)	67,25	9,73	16,87	14,61	39,73	148,19	36,29	26,60	18,04	3,8	0,8	—	8	—	—
b)	133,28	29,03	62,04	19,57	61,78	305,70	61,83	91,07	26,56	5,9	2,6	27	—	—	—
c)	235,76	76,35	145,89	51,95	195,43	705,38	85,65	222,24	32,04	7,6	4,9	37	—	—	—
d)	512,33	85,10	368,94	54,71	288,73	1.309,81	100,75	454,04	39,86	10,2	9,1	61	—	1	50
e)	495,80	174,16	442,06	81,71	445,66	115,45	115,45	616,22	34,04	11,4	12,8	52	—	1	50
f)	656,20	273,99	934,06	82,04	489,38	2.435,67	152,23	1.208,05	57,30	13,0	19,3	69	—	3	170,3
In complesso	266,44	74,90	212,13	41,24	184,62	779,33	94,20	287,03	38,20	7,5	5,8	52	8	5	270,3

Questa tabella illustra con chiarezza la differenza esistente fra i diversi gruppi per quanto riguarda l'inventario e il bestiame, differenza di cui abbiamo parlato sopra in base ai dati generali. Vediamo qui una condizione patrimoniale dei diversi gruppi del tutto diversa; inoltre questa diversità arriva al punto che persino i cavalli del contadino non abbiente e quelli del contadino agiato sono completamente diversi *. Il contadino con un solo cavallo non possiede un cavallo ma una « frazione vivente »; è vero però che non è un « quarto di cavallo », no, ma la bellezza di « ventisette cinquantaduesimi » di cavallo! ** [51].

Prendiamo inoltre i dati sulla ripartizione delle spese per azienda ***:

Ripartizione delle spese per azienda (in rubli per fuoco)

Gruppi	Pastore e piccole spese	Per ampliamenti e riparazioni			Affitto	Lavoratori e lavori a cottimo	Totale	Alimentazione del bestiame	In complesso
		fabbricati	Inventario e bestiame	In complesso					
a)	0,52	2,63	0,08	2,71	0,25	3,52	7,00	8,12	15,12
b)	2,94	4,59	5,36	9,95	6,25	2,48	21,62	36,70	58,32
c)	5,73	14,38	8,78	23,16	17,41	3,91	50,21	71,21	121,42
d)	12,01	18,22	9,70	27,92	49,32	6,11	95,36	127,03	222,39
e)	19,32	13,60	30,80	44,40	102,60	8,20	174,52	173,24	347,76
f)	51,42	56,00	75,80	131,80	194,35	89,20	466,77	510,07	976,84
In complesso	9,37	13,19	13,14	26,33	35,45	10,54	81,69	98,91	180,60

---

* Nella letteratura agricola tedesca ci sono delle monografie di Drechsler che contengono dati sul *peso* del bestiame dei proprietari terrieri nei diversi gruppi ottenuti in base alla quantità della terra [50]. Questi dati indicano, con risalto ancora maggiore delle cifre da noi citate della statistica russa degli *zemstvo*, la qualità *incomparabilmente peggiore* del bestiame dei piccoli contadini rispetto a quello dei grossi e soprattutto dei grandi proprietari fondiari. Spero di elaborare questi dati per la stampa in un avvenire non lontano (*Nota alla II edizione*).

** Se si applicassero queste norme di bilancio sul valore dei fabbricati, dell'inventario e del bestiame per i diversi gruppi di contadini ai dati complessivi per 49 governatorati della Russia europea riportati sopra, risulterebbe che un quinto delle famiglie contadine possiede una quantità di mezzi di produzione notevolmente maggiore di tutti gli altri contadini messi assieme.

*** La spesa per il mantenimento del bestiame viene effettuata prevalentemente in natura, mentre le altre spese per l'azienda sono in gran parte effettuate in denaro.

Questi dati sono molto eloquenti. Essi ci mostrano all'evidenza la totale miseria dell'« azienda » non solo del contadino senza cavalli, ma anche di quello con un solo cavallo e la completa erroneità del metodo usuale di considerare questi contadini assieme ai contadini, poco numerosi ma forti, che per l'azienda spendono centinaia di rubli ed hanno la possibilità di migliorare l'inventario, di assumere qualche « lavoratoruccio » e di effettuare un largo « acquisto » di terre, prendendo in affitto terra per 50-100-200 rubli all'anno *. Notiamo a questo proposito che la spesa relativamente alta del contadino senza cavalli per « lavoratori e lavori a cottimo » si spiega, con ogni probabilità, col fatto che gli statistici hanno confuso in questa rubrica due cose completamente diverse: l'assunzione dell'operaio che deve lavorare con l'inventario di chi l'assume, ossia l'assunzione del salariato fisso o del giornaliero, e l'assunzione del padrone vicino, che deve lavorare con il proprio inventario la terra di chi l'assume. Questi due aspetti di « assunzione », diametralmente opposti per significato, devono essere rigorosamente distinti, come ha fatto, per esempio, V. Orlov (cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I).

Esaminiamo ora i dati sulle entrate provenienti dall'esercizio dell'agricoltura, dati che purtroppo nella *Raccolta* sono stati elaborati in modo di gran lunga insufficiente (in parte, forse, a causa del loro scarso numero). Così, non è stato elaborato il problema del rendimento; non ci sono dati sulla vendita di ogni tipo di prodotti e sulle condizioni di questa vendita. Limitiamoci perciò alla breve tabella seguente.

---

* Come deve sembrare gradita a un simile « contadino intraprendente » la « teoria dell'affittanza » del signor Karyscev, che propone affitti a lungo termine, riduzione del canone d'affitto, remunerazione per le migliorie, ecc.! Proprio quello che gli occorre.

Entrata proveniente dall'esercizio dell'agricoltura (in rubli)

Gruppi	In complesso		Entrata in denaro		Entrata per azienda dovuta alle industrie
	per azienda	a testa	per azienda	% rispetto all'entrata agricola complessiva	
a)	57,11	13,98	5,53	9,68	59,04
b)	127,69	25,82	23,69	18,55	49,22
c)	287,40	34,88	54,40	18,93	108,21
d)	496,52	38,19	91,63	18,45	146,67
e)	698,06	49,16	133,88	19,17	247,60
f)	698,39	43,65	42,06	6,02	975,20
	292,74	35,38	47,31	16,16	164,67

In questa tabella balza subito agli occhi una stridente eccezione: l'enorme diminuzione della percentuale delle entrate in denaro provenienti dall'esercizio dell'agricoltura nel gruppo superiore, nonostante la maggiore estensione del seminativo. L'azienda agricola più vasta sarebbe dunque, a quanto pare, la più legata all'economia naturale. È estremamente interessante osservare un po' da vicino quest'apparente eccezione, che lumeggia la questione molto importante del legame esistente fra l'agricoltura e le « industrie » a carattere d'impresa. Come abbiamo già visto, l'importanza delle industrie di questo tipo è particolarmente grande nei bilanci dei coltivatori con molti cavalli. A giudicare dai dati esaminati, per la borghesia contadina di questa zona è particolarmente tipica la tendenza ad unire l'agricoltura ad imprese industriali e commerciali *. Non è difficile vedere, in primo luogo, che non è giusto paragonare i contadini proprietari di questo tipo a dei puri e semplici agricoltori; e che, in secondo luogo, in simili condizioni l'agricoltura ha spesso solo l'*apparenza* di un'agricoltura naturale. Quando all'esercizio dell'agricoltura si unisce il trattamento industriale dei prodotti agricoli (industria molitoria, casearia, dell'amido di patata, della distillazione dell'acquavite ed altre), le entrate in denaro di una simile azienda possono essere considerate non già come reddito agricolo, ma come reddito di uno stabilimento industriale. Effettivamente l'agricoltura, in questo caso, sarà non già un'agricoltura naturale, ma mercantile. Lo stesso si deve dire di un'azienda nella quale la massa dei prodotti agricoli viene direttamente consumata per il mantenimento dei salariati e dei cavalli che servono per una qualsiasi attività « industriale » (per esempio il servizio di posta). Effettivamente abbiamo appunto un'azienda di questo tipo fra quelle del gruppo superiore (bilancio n. 1 per il distretto di Korotoiak. Famiglia composta di 18 persone; 4 lavoratori membri della famiglia, 5 salariati, 20 cavalli; reddito agricolo 1294 rubli, quasi tutto in natura, e reddito delle imprese industriali 2675 rubli. E una simile « azienda contadina naturale » la si unisce a quelle senza cavalli e con un solo cavallo per dedurne una « media » generale). Da questo esempio si può ancora una volta vedere quanto sia importante unire il raggruppamento in base alle dimensioni e al tipo dell'azienda agricola al raggruppamento in base alle dimensioni e al tipo dell'azienda « industriale ».

---

* Su 12 padroni senza cavalli nemmeno uno ottiene un reddito da stabilimenti ed imprese industriali; su 18 con un solo cavallo ce n'è uno che lo ottiene; su 17 con due cavalli, due; su 19 con tre cavalli, tre; su 5 con quattro cavalli, due; su 5 padroni con più di quattro cavalli ce ne sono quattro.

C) Esaminiamo ora i dati sul tenore di vita dei contadini. La *Raccolta* non indica tutte le spese in natura per l'alimentazione. Poniamo in evidenza gli alimenti principali: prodotti agricoli e carne *.

---

* Comprendiamo sotto questo termine le seguenti colonne della *Raccolta*: carne bovina, carne ovina, carne suina, lardo. Il ragguaglio dei vari cereali alla segala viene effettuato secondo i criteri della *Statistica comparativa* di Ianson, adottati dagli statistici di Nizni Novgorod (cfr. i *Materiali* relativi al distretto di Gorbatov. Base di questo ragguaglio è la percentuale di proteine assimilabili).

Consumo per persona

	Prodotti cerealicoli					Gli stessi ragguagliati alla segala (in pud)			
Gruppi	farina di segala (in misure)	farina di orzo e miglio (in pud)	miglio e grano saraceno (in misure)	farina di frumento e fior di farina (in libbre)	patate (in misure)	segala e frumento	altri cereali	totale	carne in (pud)
a)	13,12	0,12	1,92	3,49	13,14	13,2	4,2	17,4	0,59
b)	13,21	0,32	2,13	3,39	6,31	13,4	3,0	16,4	0,49
c)	19,58	0,27	2,17	5,41	8,30	19,7	3,5	23,2	1,18
d)	18,85	1,02	2,93	1,32	6,43	18,6	4,2	22,8	1,29
e)	20,84	—	2,65	4,57	10,42	20,9	4,2	25,1	1,79
f)	21,90	—	4,91	6,25	3,90	22,0	4,2	26,2	1,79
	18,27	0,35	2,77	4,05	7,64	18,4	3,8	22,2	1,21

Da questa tabella risulta che avevamo ragione di mettere insieme i contadini senza cavalli e con un solo cavallo e di contrapporli ai rimanenti. Caratteristica di questi due gruppi di contadini è l'alimentazione insufficiente e il suo peggioramento qualitativo (patate). Il contadino con un solo cavallo sotto certi aspetti si nutre persino peggio di quello senza cavalli. La « media » generale risulta, persino in questo campo, del tutto fittizia, nascondendo l'alimentazione insufficiente della massa dei contadini dietro l'alimentazione soddisfacente dei contadini agiati, che consumano una volta e mezzo più prodotti agricoli e il triplo di carne[*] dei contadini poveri.

Per confrontare i dati rimanenti sull'alimentazione dei contadini, tutti i prodotti devono essere considerati nel loro valore, ossia in rubli:

---

[*] Quanto nelle campagne i contadini consumino meno carne in confronto agli abitanti delle città risulta anche dai seguenti dati, che pure sono frammentari. Durante il 1900 sono stati macellati nei mattatoi di Mosca capi di bestiame per circa 4 milioni di pud e per un valore complessivo di 18.986.714 rubli e 59 copechi (*Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 55). Ciò che dà circa 4 pud per abitante, ovvero circa 18 rubli all'anno (*Nota alla II edizione*).

Consumo per persona (in rubli)

Gruppi	Farina di ogni tipo e semola	Ortaggi, olio e frutta	Patate	Prodotti agricoli in complesso	Prodotti dell'allevamento in complesso*	Prodotti acquistati in complesso**	Totale dei prodotti	Di cui in denaro	Uscita in denaro	
									per i prodotti agricoli	per i prodotti dell'allevam.
a)	6,62	1,55	1,62	9,79	3,71	1,43	14,93	5,72	3,58	0,71
b)	7,10	1,49	0,71	9,30	5,28	1,79	16,37	4,76	2,55	0,42
c)	9,67	1,78	1,07	12,52	7,04	2,43	21,99	4,44	1,42	0,59
d)	10,45	1,34	0,85	12,64	6,85	2,32	21,81	3,27	0,92	0,03
e)	10,75	3,05	1,03	14,83	8,79	2,70	26,32	4,76	2,06	—
f)	12,70	1,93	0,57	15,20	6,37	6,41	27,98	8,63	1,47	0,75
	9,73	1,80	0,94	12,47	6,54	2,83	21,84	5,01	1,78	0,40

I dati generali sull'alimentazione dei contadini confermano quindi quanto si è detto sopra. Si distinguono chiaramente tre gruppi: uno inferiore (contadini senza cavalli e con un solo cavallo), uno medio (contadini con due e con tre cavalli) e uno superiore, che si nutre quasi due volte meglio rispetto a quello inferiore. La « media » generale fa scomparire entrambi i gruppi estremi. La spesa *in denaro* per l'alimentazione risulta maggiore, tanto in senso assoluto quanto in senso relativo, nei due gruppi estremi, proletari rurali e borghesia rurale. I primi *comperano di più* del contadino medio, *benchè consumino di meno*, comperano cioè i prodotti agricoli indispensabili di cui hanno bisogno. I secondi comperano di più perchè consumano di più, aumentando particolarmente il consumo dei prodotti non agricoli. Il raffronto fra questi due gruppi estremi ci mostra all'evidenza come si crei in un paese capitalistico un mercato interno per gli articoli di consumo individuale ***.

Le altre spese per il consumo individuale sono le seguenti:

---

* Carne bovina, carne suina, lardo, carne ovina, burro, latticini, pollame e uova.

** Sale, pesce salato e fresco, aringhe, vodka, birra, tè e zucchero.

*** Tra le spese in denaro per i prodotti agricoli occupa il primo posto l'acquisto della segala, principalmente da parte dei contadini poveri; viene poi l'ac-

Consumo per persona (in rubli)

Gruppi	Spese per								
	proprietà e vestiario	combustibile (paglia)	vestiario, e calzature	illuminazione	altri bisogni domestici	in complesso per il consumo individuale tranne l'alimentazione	di cui in denaro	totale per l'alimentazione e gli altri consumi individuali	di cui in denaro
a)	9,73	0,95	1,46	0,23	1,64	4,28	3,87	19,21	9,59
b)	12,38	0,52	1,33	0,25	1,39	3,49	3,08	19,86	7,84
c)	23,73	0,54	2,47	0,22	2,19	5,42	4,87	27,41	9,31
d)	22,21	0,58	1,71	0,17	3,44	5,90	5,24	27,71	8,51
e)	31,39	1,73	4,64	0,26	3,78	10,41	8,93	36,73	13,69
f)	30,58	1,75	1,75	0,21	1,46	5,17	3,10	33,15	11,73
	22,31	0,91	2,20	0,22	2,38	5,71	4,86	27,55	9,87

Non sempre è giusto calcolare queste spese per persona, giacchè, per esempio, il valore del combustibile, dell'illuminazione, dell'arredamento domestico ecc. non è proporzionale al numero dei componenti la famiglia.

Anche questi dati mostrano la divisione dei contadini (in base al tenore di vita) in tre gruppi diversi. Inoltre viene alla luce la seguente particolarità interessante: la parte in denaro della spesa per l'intiero consumo individuale risulta maggiore nei gruppi *inferiori* (in *a* circa la metà della spesa è in denaro), mentre nei gruppi

---

quisto di ortaggi. La spesa per gli ortaggi ammonta a 85 copechi per persona (variando secondo i gruppi da un minimo di 56 copechi in *b* ad un minimo di 1 rublo e 31 copechi in *d*), di cui 47 copechi in denaro. Questo fatto interessante ci mostra che persino fra la popolazione rurale, per non parlare poi di quella urbana, si crea un mercato per i prodotti di una delle forme dell'agricoltura mercantile, e precisamente l'orticultura. La spesa per l'olio è per i due terzi in natura; ciò vuol dire che in questo campo predominano ancora la produzione domestica e l'artigianato primitivo.

superiori la spesa in denaro non aumenta, costituendo appena circa un terzo della spesa totale. Come conciliare questo con il fatto, rilevato sopra, che la percentuale della spesa in denaro in generale aumenta in entrambi i gruppi estremi? Evidentemente nei gruppi superiori la spesa *in denaro* è destinata principalmente al *consumo produttivo* (spese per l'azienda), mentre nei gruppi inferiori è destinata al *consumo individuale*. Ecco i dati precisi in proposito:

Spesa in denaro per azienda (in rubli)					Idem in %				% della parte delle spese in denaro per	
Gruppi	consumo individuale	azienda	tributi e obblighi vari	in complesso	consumo individuale	azienda	tributi e obblighi vari	in complesso	il consumo individuale	l'azienda
a)	39,16	7,66	15,47	62,29	62,9	12,3	24,8	100	49,8	50,6
b)	38,89	24,32	17,77	80,98	48,0	30,0	22,0	100	39,6	41,7
c)	76,79	56,35	32,02	165,16	46,5	34,1	19,4	100	34,0	46,4
d)	110,60	102,07	49,55	262,22	42,2	39,0	18,8	100	30,7	45,8
e)	190,84	181,12	67,90	439,86	43,4	41,2	15,4	100	38,0	52,0
f)	187,83	687,03	84,34	959,20	19,6	71,6	8,8	100	35,4	70,3
	81,27	102,23	34,20	217,70	37,3	46,9	15,8	100	35,6	56,6

La trasformazione dei contadini in proletariato rurale crea, quindi, un mercato principalmente per i beni di consumo, mentre la trasformazione dei contadini in borghesia rurale crea un mercato principalmente per i mezzi di produzione. In altri termini, nei gruppi inferiori della « popolazione contadina » osserviamo la trasformazione della forza-lavoro in merce, in quelli superiori la trasformazione dei mezzi di produzione in capitale. Entrambe queste trasformazioni determinano per l'appunto quel processo di creazione del mercato interno che è stato costatato teoricamente per i paesi capitalistici in generale. Ecco dunque perchè F. Engels scriveva che la carestia del 1891 significava *la creazione del mercato interno per il capitalismo*[52], tesi che non è stata compresa dai populisti, i quali nella rovina dei contadini vedono solo il declino della « produzione popolare », e non la trasformazione dell'economia patriarcale in economia capitalistica.

Il signor N.-on ha scritto un libro intiero sul mercato interno senza notare il processo di creazione di questo mercato attraverso la disgregazione della popolazione contadina. Nel suo articolo *Come spiegare l'aumento delle nostre entrate statali?* (*Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio) egli tratta la questione nel modo seguente: le tabelle delle entrate dell'operaio americano indicano che quanto più bassa è l'entrata tanto maggiore è, relativamente, la spesa per l'alimentazione. Quindi, se il consumo dei generi alimentari diminuisce, diminuisce ancora di più quello degli altri prodotti. In Russia diminuisce il consumo del pane e della vodka, dunque diminuisce anche il consumo degli altri prodotti; da questo deriva che il maggior consumo dello « strato » agiato (p. 70) dei contadini viene più che compensato dalla diminuzione del consumo della massa. In questo ragionamento ci sono tre errori: in primo luogo, sostituendo al contadino l'operaio, il signor N.-on salta a piè pari la questione; si tratta precisamente del processo di *creazione* degli operai e dei *padroni*. In secondo luogo, sostituito al contadino l'operaio, il signor N.-on riduce tutto il consumo a quello individuale, dimenticando il consumo produttivo, il mercato per i mezzi di produzione. In terzo luogo, il signor N.-on dimentica che il processo di disgregazione della popolazione contadina è nel contempo processo di sostituzione dell'economia naturale con quella mercantile, e che, quindi, il mercato può essere creato non dall'aumento del consumo, ma dalla trasformazione del consumo naturale (anche se più abbondante) in consumo di denaro, ossia a pagamento (anche se meno abbondante). Abbiamo visto or ora, riguardo ai beni di consumo individuale, che i contadini senza cavalli consumano di meno, ma comprano di più dei contadini medi. Essi divengono più poveri, pur percependo e spendendo nel contempo più denaro; e per il capitalismo sono appunto indispensabili ambedue questi lati del processo *.

---

* Questo fatto, che a prima vista sembra paradossale, in realtà è in perfetta armonia con le contraddizioni fondamentali del capitalismo che ad ogni passo

Per concludere utilizziamo i dati dei bilanci e confrontiamo il tenore di vita dei contadini e quello degli operai rurali. Se calcoliamo il consumo individuale non per abitante, ma per lavoratore adulto (secondo le norme seguite dagli statistici di Nizni Novgorod nella *Raccolta* suindicata), otteniamo la seguente tabella:

Per lavoratore adulto

	Prodotti consumati							Spesa in rubli		
Gruppi	farina di segala (in misure)	farina di orzo e di miglio (in libbre)	miglio e grano saraceno (in misure)	farina di frumento e fior di farina (in libbre)	patate (in misure)	prodotti agricoli ragguagliati alla segala (in complesso)	carne (in pud)	per l'alimentazione	per gli altri consumi individuali	in complesso
a)	17,3	0,1	2,5	4,7	17,4	23,08	0,8	19,7	5,6	25,3
b)	18,5	0,2	2,9	4,7	8,7	22,89	0,7	22,7	4,8	27,5
c)	26,5	0,3	3,0	7,3	12,2	31,26	1,5	29,6	7,3	36,9
d)	26,2	1,4	4,3	2,0	9,0	32,21	1,8	30,7	8,3	39,0
e)	27,4	—	3,4	6,0	13,6	32,88	2,3	32,4	13,9	46,3
f)	30,8	—	6,9	8,5	5,5	36,88	2,5	39,3	7,2	46,5
	24,9	0,5	3,7	5,5	10,4	33,78	1,4	29,1	7,8	36,9

Per fare il confronto con i dati sul tenore di vita degli operai rurali possiamo prendere, in primo luogo, i prezzi medi del lavoro. Nel corso di dieci anni (1881-1891) la paga media di un salariato annuale del governatorato di Voroniez è stata di 57 rubli, e, se si

---

s'incontrano nella vita reale. Perciò gli osservatori attenti della vita rurale hanno saputo cogliere questo fatto del tutto indipendentemente dalla teoria. « Per lo sviluppo della sua attività — dice Engelhardt a proposito del kulak, del mercante, ecc. — è importante che i contadini siano poveri... che i contadini percepiscano molto denaro (*Lettere dalla campagna*, p. 493). La simpatia per la « solida [*sic!!*] vita agricola » (ivi) non ha impedito talvolta a Engelhardt di scoprire le più profonde contraddizioni all'interno della tanto celebrata *obstcina*.

calcola anche il mantenimento, di 99 rubli [*], cosicchè il mantenimento è costato 42 rubli. Il consumo individuale dei salariati e dei giornalieri dotati di *nadiel* (contadini senza cavalli e con un solo cavallo) è al di sotto di questo livello. Il costo complessivo del mantenimento di una famiglia ammonta soltanto a 78 rubli per il « contadino » senza cavalli (con una famiglia di 4 persone) e a 98 rubli per il contadino con un cavallo (con una famiglia di 5 persone), ossia a *meno di quanto costa il mantenimento di un salariato fisso*. (Abbiamo escluso dai bilanci del contadino senza cavalli e del contadino con un solo cavallo le spese per l'azienda e per i tributi e gli obblighi, poichè in questa zona il *nadiel* viene ceduto per una cifra non inferiore all'ammontare dei tributi). Come c'era da aspettarsi, la situazione dell'operaio vincolato al *nadiel* risulta peggiore della situazione dell'operaio libero da questo vincolo (prescindiamo poi dal fatto che il vincolo del *nadiel* sviluppa in misura enorme i rapporti di semiservitù e di dipendenza personale). La spesa in denaro del salariato fisso supera incomparabilmente la spesa in denaro per il consumo individuale del contadino con un solo cavallo e di quello senza cavalli. Il vincolo del *nadiel* ostacola, dunque, l'espansione del mercato interno.

In secondo luogo, possiamo utilizzare i dati della statistica degli *zemstvo* sul consumo dei salariati agricoli. Prendiamo dai dati della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol* la parte dedicata al distretto di Karacev (vol. V, fasc. II, 1892), basati su notizie relative a 158 casi di lavoro salariato agricolo [**]. Convertendo la quota mensile in quota annua, otteniamo:

---

[*] *Dati agricoli e statistici forniti dagli agricoltori*, Ediz. del dipartimento dell'agricoltura, fasc. V, Pietroburgo, 1892; S. A. Korolenko, *Il lavoro salariato libero nelle aziende ecc.*

[**] La differenza di condizioni fra il governatorato di Oriol e quello di Voroniez non è grande e, come vedremo, i dati riportati sono quelli consueti. Non prendiamo i dati dall'opera succitata di S. A. Korolenko (ved. il raffronto di questi dati nell'articolo del signor Maress, *L'influenza dei raccolti ecc.*, I, p. 11), giacchè persino l'autore riconosce che i signori proprietari terrieri, che hanno fornito questi dati, talvolta si « son lasciati prendere la mano »...

	Mantenimento di un salariato nel governatorato di Oriol			**Mantenimento di un « contadino » nel governatorato di Voroniez**	
	minimo	**massimo**	**media**	**contadino con un solo cavallo**	**contadino senza cavalli**
Farina di segala (in pud) . . .	**15,0**	**24,0**	**21,6**	**18,5**	**17,3**
Semola (in pud)	**4,5**	**9,0**	**5,25**	**2,9**	**2,5**
Miglio (in pud)	**1,5**	**1,5**	**1,5**	**+4,8**	**4,9**
Patate (in misure)	**18,0**	**48,0**	**26,9**	**8,7**	**17,4**
In complesso, ragguagliando alla segala*	**22,9**	**41,1**	**31,8**	**22,8**	**23,0**
Lardo (in libbre)	**24,0**	**48,0**	**33,0**	**28,0**	**32,0**
Valore dell'alimentaz. compless. annua (in rubli)	**—**	**—**	**40,5**	**27,5**	**25,3**

Per il loro tenore di vita, dunque, i contadini con un solo cavallo e i contadini senza cavalli *non* sono *al di sopra dei salariati*, ma si avvicinano addirittura al minimo del tenore di vita del salariato.

La conclusione generale che si ricava dalla rassegna dei dati sul gruppo inferiore di contadini è dunque la seguente: sia per quanto riguarda il rapporto in cui questo gruppo si trova rispetto agli altri, che eliminano dall'agricoltura i contadini del gruppo inferiore, sia per le dimensioni dell'azienda, che copre solo una parte delle spese per il mantenimento della famiglia, sia per la fonte dei mezzi di sostentamento (vendita della forza-lavoro), sia, infine, per il tenore di vita, questo gruppo dev'essere classificato *fra i salariati fissi e i giornalieri dotati di nadiel* **.

---

* Il calcolo si basa sul procedimento suindicato.

** Probabilmente i populisti dedurranno dal nostro confronto fra il tenore di vita dei salariati e quello dei contadini del gruppo inferiore che noi « siamo per » lo spossessamento dei contadini, ecc. Ma non è così. Da quanto si è detto risulta solo che noi « siamo per » l'abolizione di tutto ciò che limita il diritto dei contadini di disporre liberamente della terra, di rinunciare al *nadiel*, di uscire dall'*obstcina*. Solo il contadino può giudicare se sia più vantaggioso essere un salariato dotato di *nadiel* o un salariato senza *nadiel*. Perciò simili limitazioni non possono essere giustificate in nessun caso e in nessun modo. E la difesa di queste limitazioni da parte dei populisti trasforma questi ultimi in servitori degli interessi dei nostri agrari.

Concludendo con ciò l'esposizione dei dati delle statistiche degli *zemstvo* sui bilanci contadini, non possiamo non soffermarci ad esaminare i procedimenti seguiti per l'elaborazione dei dati dei bilanci dal signor Stcerbina, compilatore della *Raccolta di dati di valutazione* ed autore di un articolo sui bilanci contadini nel noto libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali ecc.* (vol. II)[53]. Il signor Stcerbina dichiara a un certo punto della *Raccolta* che egli si avvale della teoria del « noto economista politico K. Marx » (p. 111); in realtà, invece, egli altera apertamente questa teoria, confondendo la differenza fra capitale costante e variabile con la differenza fra capitale fisso e circolante (ivi), trasferendo senza alcun senso questi termini e queste categorie del capitalismo sviluppato all'agricoltura contadina (*passim*), ecc. Nel signor Stcerbina l'elaborazione dei dati dei bilanci si riduce unicamente a un continuo e inverosimile abuso delle « grandezze medie ». Tutti i dati di valutazione vengono riferiti al contadino « medio ». Il reddito della terra, calcolato per quattro distretti, viene diviso per il numero delle aziende (ricordate che per il contadino senza cavalli questo reddito ammonta a circa 60 rubli per famiglia e per il contadino ricco a circa 700 rubli). Viene determinata la « grandezza del capitale costante » (*sic!!?*) « per azienda » (p. 114), cioè il valore di tutto il patrimonio, viene determinato il valore « medio » dell'inventario, il valore medio delle imprese industriali e commerciali (*sic!*): 15 rubli per azienda. Il signor Stcerbina ignora il piccolo particolare che queste imprese sono proprietà privata di una minoranza agiata e le divide fra tutti « egualitariamente »! Viene determinata la spesa « media » per l'affitto (p. 118), che ammonta, come abbiamo visto, a 6 rubli per il contadino con un solo cavallo e a 100-200 rubli per il contadino ricco. Tutto questo viene sommato e poi diviso per il numero delle aziende. Viene determinata persino la spesa « media » per la « rimonta dei capitali » (ivi). Che cosa significhi lo sa Allah. Se significa l'integrazione e la riparazione dell'inventario e la rimonta del bestiame, ecco le cifre da noi già riportate: per il contadino senza cavalli questa spesa ammonta a *8* (*otto*) *copechi* per azienda e per quello ricco a *75 rubli*. Non è forse evidente che, se sommeremo simili « aziende contadine » e le divideremo per il numero degli addendi, otterremo la « legge dei bisogni medi », scoperta dal signor Stcerbina già nella raccolta per il distretto di Ostrogozsk (vol. II, fasc. II, 1887) e tanto brillantemente applicata in seguito? E, partendo da questa medesima « legge », non è poi difficile trarre la conclusione che « il contadino soddisfa non i bisogni minimi, ma il loro livello medio » (p. 123 e molte altre), che l'azienda contadina presenta un « tipo di sviluppo » particolare (p. 100), ecc. ecc. Che « livellare » il proletariato rurale e la borghesia contadina sia un sistema semplicistico viene confermato dal raggruppamento in base al *nadiel* che già conosciamo. Se noi l'avessimo applicato, per esempio, ai dati sui bilanci, avremmo unito nello stesso gruppo, per esempio, dei contadini di questo genere (nella categoria dei contadini con molta terra dei *nadiel,* con un *nadiel* di 15-25 desiatine per famiglia): uno cede la metà del *nadiel* (di 23,5 desiatine), semina 1,3 desiatine, vive principalmente delle « industrie individuali » (come suona meravigliosamente bene!), ha un'entrata di 190 rubli per dieci persone (bilancio n. 10 per il distretto di Korotoiak). Un altro prende in affitto 14,7 desiatine, ne semina 23,7, ha alle proprie dipendenze dei salariati, ha 1400 rubli di reddito per dieci persone (bilancio n. 2 per il distretto di Zadonsk). Non è forse chiaro che se sommeremo le aziende dei salariati e dei giornalieri con quelle dei contadini che assumono operai e divideremo la somma per il numero degli addendi otterremo un particolare « tipo di sviluppo »? Basta solo servirsi sempre ed esclusivamente dei dati « medi » sull'azienda contadina e tutte le « idee sbagliate » sulla disgregazione della popolazione contadina verranno eliminate una volta per sempre. E il signor Stcerbina procede precisamente così, applicando questo metodo *en grand* nel suo articolo contenuto nel volume *L'influenza dei raccolti ecc.*, dove vien fatto il grandioso tentativo di calcolare i bilanci di tutti i contadini russi, e ciò sempre attraverso le stesse « medie » già sperimentate. Il futuro storico della letteratura economica russa noterà con stupore il fatto che i pregiudizi del populismo hanno condotto all'oblio delle più elementari norme della statistica economica, le quali esigono che si faccia una distinzione rigorosa fra padroni e operai salariati, qualunque sia la forma di possesso fondiario che li unisce e per quanto numerosi e vari possano essere i tipi di transizione fra di essi.

XIII

Conclusioni del secondo capitolo

Riassumiamo le principali tesi che risultano dai dati sopra esaminati.

1. La situazione economico-sociale in cui si trovano oggi i contadini russi è l'economia mercantile. Anche nella fascia agricola centrale (che sotto questo riguardo è la più arretrata rispetto alle regioni periferiche sud-orientali o ai governatorati industriali) il contadino è completamente subordinato al mercato, dal quale dipende in quanto consumatore e in quanto produttore, oltre al fatto di esserlo come contribuente.

2. Il sistema dei rapporti economico-sociali esistenti in seno alla popolazione contadina (agricoltori e membri dell'*obstcina*) ci rivela l'esistenza di tutte le contraddizioni proprie di ogni economia mercantile e di ogni capitalismo: esiste concorrenza, lotta per l'indipendenza economica, accaparramento della terra (comperata e presa in affitto), concentrazione della produzione nelle mani di una minoranza, il fatto che la maggioranza viene spinta nelle file del proletariato e sfruttata dalla minoranza mediante il capitale commerciale e l'assunzione di salariati agricoli. Non si riscontra in seno alla popolazione contadina un solo fenomeno economico che non rivesta questa forma contraddittoria specificamente propria del regime capitalistico, che non rispecchi cioè la lotta e il contrasto d'interessi e non si traduca in un vantaggio per gli uni e in uno svantaggio per gli altri. Così è sia per l'affitto, sia per l'acquisto di terra, sia per le « industrie » nei loro tipi diametralmente opposti; così è anche per il progresso tecnico dell'azienda.

Questa conclusione ha per noi un'importanza capitale non soltanto nella questione del capitalismo in Russia, ma anche in quella del significato della dottrina populista in generale. Queste contraddizioni ci mostrano appunto all'evidenza e in modo incontestabile che il regime dei rapporti economici vigenti nel villaggio-« *obstcina* » non rappresenta affatto un sistema originale (« produzione popolare », ecc.), ma un comune sistema piccolo-borghese. Ad onta delle teorie invalse da noi nell'ultimo mezzo secolo, i contadini russi membri dell'*obstcina* non sono gli antagonisti del capitalismo, ma, al contrario, la sua base più profonda e più salda. La più profonda, perchè precisamente qui, lontano da qualsiasi influenza « artificiale » e nonostante le istituzioni che intralciano lo sviluppo del capitalismo, noi scorgiamo l'ininterrotto costituirsi degli elementi del capitalismo nel seno stesso dell'« *obstcina* ». La più salda, perchè sull'agricoltura in generale e sui contadini in particolare gravano con la massima forza le tradizioni del buon tempo antico, le tradizioni della vita patriarcale e, per conseguenza, l'azione trasformatrice del capitalismo (sviluppo delle forze produttive, cambiamento di tutti i rapporti sociali, ecc.) vi si manifesta con la massima lentezza e nel modo più graduale *.

3. L'insieme di tutte le contraddizioni economiche esistenti in seno alla popolazione contadina costituisce appunto ciò che noi chiamiamo disgregazione della popolazione contadina. I contadini stessi caratterizzano questo processo con un termine molto appropriato ed efficace: « scontadinizzazione » **. Questo processo equivale alla distruzione radicale del vecchio contadino patriarcale e alla creazione di *nuovi tipi* di popolazione rurale.

Prima di passare a descrivere questi tipi notiamo quanto segue. Nella nostra letteratura questo processo è stato segnalato già da molto tempo e molto spesso. Il signor Vasilcikov, per esempio, che si è servito dei lavori della commissione Valuiev [55], ha costatato il costituirsi di un « proletariato rurale » in Russia e la « decadenza del ceto contadino » (*Possesso fondiario e agricoltura*, I ediz., vol. I, cap. IX). Anche V. Orlov (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. IV, fasc. I, p. 14) e molti altri hanno richiamato l'attenzione su questo fatto. Ma tutte queste indicazioni sono rimaste del tutto frammentarie. Non si è mai tentato di studiare questo fenomeno in modo sistematico, per cui, nonostante i ricchissimi dati dei censimenti per fuoco della statistica degli *zemstvo*, ci mancano a tutt'oggi dati esaurienti in proposito. A ciò si aggiunge la circostanza che la maggior parte degli autori che hanno toccato questo problema considera la disgregazione della popolazione contadina semplicemente come il sorgere di disuguaglianze patrimoniali, come una « differenziazione », secondo la terminologia cara ai populisti in generale e al signor Karyscev in particolare (cfr. il suo libro sulle *Affittanze* e gli articoli sul *Russkoie Bogatstvo*). Non v'ha dubbio che il sorgere di una disuguaglianza patrimoniale è il punto di partenza di tutto il processo, ma questa « differenziazione » è ben lontana dall'esaurire l'intiero processo. La vecchia popolazione contadina non soltanto « si differenzia », ma va completamente a pezzi, cessa di esistere, viene soppiantata da tipi completamente nuovi di popolazione rurale, da tipi che costituiscono la base di una società in cui dominano l'economia mercantile e la produzione capitalistica. Questi tipi sono la borghesia rurale (prevalentemente piccola borghesia) e il proletariato rurale, la classe dei produttori di merci nell'agricoltura e la classe degli operai salariati agricoli.

---

* Cfr. *Das Kapital*, I^2, p. 527 [54].

** *Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod* per il 1892.

È estremamente significativo il fatto che l'analisi meramente teorica del processo di formazione del capitalismo agrario indichi la disgregazione dei piccoli produttori come un fattore importante di questo processo. Alludiamo a uno dei capitoli più interessanti del terzo volume del *Capitale*, e precisamente al capitolo 47: *Genesi della rendita fondiaria capitalistica.* Come punto di partenza di questa genesi Marx assume la *rendita in otrabotki* (*Arbeitsrente*) [*], « nella quale il produttore diretto coltiva durante una parte della settimana, con strumenti di lavoro (aratro, bestiame, ecc.) che gli appartengono di fatto o di diritto, il terreno che possiede di fatto, e lavora durante i restanti giorni sul fondo del proprietario, per il proprietario, senza compenso alcuno » (*Das Kapital*, III, 2, p. 323. Trad. russa, p. 651). La forma successiva di rendita è la *rendita in prodotti* (*Produktenrente*), o rendita in natura, con la quale il produttore diretto produce l'intiero prodotto sulla terra sfruttata da lui stesso, cedendo al proprietario terriero tutto il plusprodotto in natura. Qui il produttore diviene più indipendente e raggiunge la possibilità di ottenere con il suo lavoro una certa eccedenza rispetto alla quantità di prodotti che soddisfa i suoi bisogni indispensabili. « Con questa forma » di rendita « sorgono maggiori differenze nella situazione economica dei singoli produttori diretti. Per lo meno vi è la possibilità che ciò avvenga e la possibilità che questo produttore diretto abbia acquistato i mezzi per sfruttare a sua volta egli stesso direttamente lavoro altrui » (p. 329. Trad. russa, p. 657)[57]. Dunque, fin da quando ancora domina l'economia naturale, fin dal primo estendersi dell'autonomia dei contadini dipendenti, si manifestano i primi germi della loro disgregazione. Ma questi germi possono svilupparsi solo con la forma successiva della rendita, con la *rendita in denaro*, che è una semplice metamorfosi della rendita in natura. Il produttore diretto cede al proprietario terriero non i prodotti, ma il prezzo di questi prodotti *. La base di questa forma di rendita resta la stessa: il produttore diretto continua ad essere il possessore tradizionale della terra, ma « questa base si approssima qui al suo dissolvimento » (p. 330). La rendita in denaro « presuppone già un considerevole sviluppo del commercio, dell'industria urbana, della produzione di merci in generale e con ciò della circolazione monetaria » (p. 331)[58].

---

[*] Nella traduzione russa (p. 651 e sgg.) questo termine viene reso con l'espressione « rendita in lavoro ». Riteniamo che la nostra traduzione sia più giusta, giacchè in russo esiste il termine speciale « *otrabotki* », che indica precisamente il lavoro del coltivatore dipendente per il proprietario terriero [56].

---

* Bisogna distinguere rigorosamente la rendita in denaro dalla rendita fondiaria capitalistica: quest'ultima presuppone che nell'agricoltura vi siano capitalisti e operai salariati; la prima invece presuppone dei contadini dipendenti. La rendita capitalistica è la parte del plusvalore che resta dopo aver detratto il profitto dell'imprenditore, mentre la rendita in denaro è il prezzo di tutto il plusprodotto versato dal contadino al proprietario terriero. Un esempio di rendita in denaro è in Russia l'*obrok* che il contadino versa al proprietario nobile. Non v'ha dubbio che anche gli attuali tributi dei nostri contadini sono per una certa parte rendita in denaro. Talvolta anche l'affitto di terra da parte del contadino si avvicina alla rendita in denaro, quando l'alto canone pagato per la terra non lascia al contadino più di un magro salario.

Il tradizionale rapporto fondato sul diritto consuetudinario esistente fra il contadino dipendente e il proprietario terriero si trasforma qui in un rapporto puramente monetario, basato su un contratto. Ciò porta all'espropriazione della vecchia popolazione contadina, da una parte, e, dall'altra, al riscatto, da parte del contadino, della sua terra e della sua libertà. « Inoltre, la trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata, ma perfino preceduta dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita* la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto... Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno lavoranti in proprio sorge così un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria ». (*Das Kapital*, III, 2, p. 332. Trad. russa, pp. 659-660)[59].

4. La disgregazione della popolazione contadina, sviluppando i gruppi estremi a spese dei « contadini » medi, crea due nuovi tipi di popolazione rurale. Tratto comune di entrambi questi tipi è il carattere mercantile, monetario della loro economia. Primo tipo nuovo: borghesia rurale o contadini agiati. Vi sono compresi i padroni indipendenti dediti all'agricoltura mercantile in tutte le sue varie forme (descriveremo le principali di queste forme nel quarto capitolo), nonchè coloro che posseggono aziende industriali e commerciali, i padroni di imprese commerciali, ecc. La combinazione dell'agricoltura mercantile con le imprese industriali e commerciali è il tipo di « combinazione dell'agricoltura con le industrie » specificatamente proprio di *questi* contadini. Da questo strato di contadini agiati emerge a poco a poco la classe dei fittavoli, giacchè il prender terra in affitto per poter vendere grano ha

---

* L'espressione « contadini tributari di rendita » viene tradotta da Lenin « contadini gravati di *obrok* [*rentepflichtigen*] » (*N. d. R.*).

(nella fascia agricola) un'enorme importanza per la loro azienda, un'importanza spesso maggiore di quella del *nadiel.* Nella maggior parte dei casi le dimensioni dell'azienda superano la forza-lavoro della famiglia, per cui la formazione di un contingente di salariati rurali e ancor più di giornalieri è la condizione necessaria dell'esistenza di contadini agiati *. Il denaro contante che questi contadini ottengono sotto forma di reddito netto viene impiegato o in operazioni commerciali e usurarie — tanto sviluppate nelle nostre campagne — oppure — quando esistano le condizioni favorevoli — viene investito nell'acquisto di terre, nei miglioramenti aziendali, ecc. In una parola, si tratta di piccoli agrari. Numericamente la borghesia contadina costituisce una piccola minoranza nell'insieme della popolazione contadina, forse non più di un quinto delle famiglie (il che corrisponde approssimativamente ai tre decimi della popolazione), tenendo presente, beninteso, che questo rapporto oscilla fortemente nelle diverse località. Ma per la sua importanza nel complesso dell'economia contadina — nell'insieme dei mezzi di produzione appartenenti ai contadini, nella massa complessiva delle derrate agricole prodotte dai contadini — la borghesia contadina predomina incontestabilmente. Oggi essa è la padrona della campagna.

5. L'altro tipo nuovo è il proletariato rurale, la classe degli *operai salariati dotati di nadiel.* Vi rientra la popolazione contadina non abbiente, compresa quella del tutto priva di terra, ma i rappresentanti più tipici del proletariato rurale russo sono il salariato agricolo, il giornaliero, il manovale, l'operaio edile o d'altro tipo dotati di *nadiel.* Le dimensioni insignificanti di un'azienda condotta su un palmo di terra, un'azienda che si trova in completo declino (come attesta con particolare chiarezza la cessione della terra in affitto), l'impossibilità di vivere senza vendere la forza-lavoro (= « industrie » dei contadini non abbienti), il tenore di vita estremamente basso — probabilmente addirittura inferiore

---

* Notiamo che l'impiego del lavoro salariato non è un elemento obbligatorio del concetto di piccola borghesia. In questo concetto rientra ogni produzione autonoma per il mercato, purchè esistano nel sistema sociale dell'economia le contraddizioni che abbiamo descritto sopra (par. 2), in particolare quando la massa dei produttori si trasformi in operai salariati.

al tenore di vita dell'operaio senza *nadiel* —: ecco i tratti distintivi di questo tipo *. Fra gli appartenenti al proletariato rurale dev'essere compresa non meno della metà del numero complessivo delle famiglie contadine (il che corrisponde approssimativamente ai quattro decimi della popolazione), ossia tutti i contadini senza cavalli e la maggior parte di quelli con un solo cavallo (è ovvio che si tratta solo di un calcolo globale approssimativo, suscettibile di modifiche più o meno considerevoli nelle varie regioni, in conformità con le condizioni locali). Le ragioni che ci inducono a credere che una parte così cospicua della popolazione contadina appartenga già in questo momento al proletariato rurale sono state esposte sopra **. Bisogna aggiungere che nella nostra letteratura spesso si interpreta in maniera troppo meccanica la tesi teorica secondo cui il capitalismo esige che l'operaio sia libero, senza terra. Come tendenza fondamentale, questo è del tutto giusto, ma nell'agricoltura il capitalismo penetra con particolare lentezza e attraverso forme straordinariamente varie. Molto spesso l'assegnazione di un pezzo di terra all'operaio rurale viene praticata nell'interesse degli stessi imprenditori agricoli; per cui il tipo dell'operaio rurale dotato di *nadiel* è proprio di tutti i paesi capitalistici. Nei vari Stati esso assume forme diverse: il *cotter* inglese (*cottager*) è diverso dal contadino parcellario della Francia o delle province renane, e quest'ultimo, a sua volta, diverso dal *Häusler* o *Knecht* della Prussia. Ciascuno di questi reca le tracce di particolari ordinamenti agrari, di una storia particolare dei rapporti agrari, ma ciò non impedisce all'economista di generalizzarli sotto un unico tipo di proletario agricolo. La base giuridica del suo diritto ad un piccolo appezzamento di terra è del tutto indifferente per questa qualificazione. Che la terra gli appartenga in base a un diritto di proprietà assoluta (come nel caso del contadino parcellario) o che gli venga soltanto data in godimento dal *landlord* o dal *Rittergutsbesitzer* *, o che, infine, la possieda come membro di una comunità contadina della Grande Russia, la cosa non cambia minimamente **. Classificando i contadini non abbienti fra il proletariato rurale non diciamo niente di nuovo. Questa espressione è stata già usata ripetutamente da molti scrittori, e solo gli economisti del populismo si ostinano a parlare dei contadini in generale come di qualcosa di anticapitalistico, chiudendo gli occhi sul fatto che la massa della « popolazione contadina » ha già occupato un posto ben preciso nel sistema generale della produzione capitalistica, e precisamente il posto di operai salariati agricoli e industriali.

---

* Per dimostrare che è giusto includere i contadini non abbienti nella classe degli operai salariati dotati di *nadiel* bisogna mostrare non solo quali contadini vendono la propria forza-lavoro e come la vendono, ma anche quali imprenditori comperano forza-lavoro e come la comperano. Questo verrà mostrato nei capitoli seguenti.

** Il professor Conrad ritiene che in Germania la norma per il contadino propriamente detto sia di un paio di animali da lavoro (*Gespannbauerngüter*); cfr. *Il possesso fondiario e l'agricoltura* (Mosca, 1896), pp. 84-85. Per la Russia questa norma dovrebbe piuttosto essere aumentata. Per definire il concetto di « contadino », Conrad prende precisamente in considerazione la percentuale delle persone o delle famiglie occupate nel « lavoro salariato » o nelle « industrie ausiliarie » in generale (ivi). Il professor Stebut, la cui competenza nelle questioni inerenti ai dati di fatto è innegabile, *nel 1882* scriveva: « Con la fine della servitù della gleba il contadino, con la sua minuscola unità economica dedita esclusivamente alla coltura dei cereali, si è quindi già trasformato, nella maggior parte dei casi, soprattutto nella fascia centrale delle terre nere della Russia, in artigiano, salariato o giornaliero dedito all'agricoltura solo in via accessoria » (*Articoli sull'agricoltura russa, sui suoi difetti e sui mezzi onde perfezionarla*, Mosca 1883, p. 11). È evidente che qui fra gli artigiani rientrano anche gli operai salariati dell'industria (edili, ecc.). Per quanto una simile terminologia sia sbagliata, essa è, tuttavia, molto diffusa nella nostra letteratura, persino in quella economica specializzata.

---

* Proprietario nobile di beni allodiali (*N. d. R.*).

** Riportiamo alcuni esempi delle varie forme europee di lavoro salariato nell'agricoltura dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaft* (*Il possesso fondiario e l'agricoltura*, Mosca, 1896). « Bisogna distinguere — dice Conrad — il fondo contadino dalla *parcellu*, dall'appezzamento del contadino povero o dell'" ortolano ", il cui possessore è costretto a cercare un altro lavoro accessorio e un'occupazione ausiliaria » (pp. 83-84). « In Francia, secondo il censimento del 1881, 18 milioni di persone, cioè un po' meno della metà della popolazione, vivevano dell'agricoltura: circa 9 milioni di proprietari, 5 milioni di fittavoli e mezzadri, 4 milioni di giornalieri e piccoli proprietari o fittavoli, che vivevano prevalentemente di lavoro salariato... Si pensa che in Francia almeno il 75 % degli operai rurali possegga terra propria » (p. 233, Goltz). In Germania fra gli operai rurali si annoverano le seguenti categorie di *possessori di terra*: 1) *Kätner, Häusler, Instleute* [qualcosa come i nostri contadini della donazione]; 2) giornalieri a contratto: essi posseggono la terra, ma si ingaggiano come *salariati* per una determinata parte dell'anno [cfr. i nostri « *triokhdnevniki* »] [60]. « I giornalieri a contratto costituiscono il grosso degli operai agricoli nelle località della Germania in cui predomina la grande proprietà terriera » (p. 236); 3) operai agricoli che conducono un'azienda su terra presa in affitto (p. 237).

Da noi si ama molto, per esempio, portare alle stelle il nostro regime agrario, che conserva l'*obstcina* e la popolazione contadina, ecc., e contrapporlo al regime del Baltico con la sua organizzazione capitalistica dell'agricoltura. Non è perciò privo di interesse vedere quali tipi di popolazione rurale vengono classificati talvolta nella classe dei salariati agricoli e dei giornalieri nel Territorio del Baltico[61]. Nei governatorati del Baltico i contadini vengono ripartiti in contadini con molta terra (25-50 desiatine in un appezzamento a sè), contadini poveri (3-10 desiatine; appezzamenti da contadini poveri) e contadini senza terra. Il contadino povero, come osserva giustamente il signor S. Korolenko, « si avvicina moltissimo al tipo comune del contadino russo dei governatorati centrali » (*Il lavoro salariato libero*, p. 495); esso è perennemente costretto a dividere il suo tempo fra la ricerca di un'occupazione ausiliaria e la propria azienda. Ma per noi è particolarmente interessante la situazione economica dei *salariati*. Sta di fatto che gli stessi grandi proprietari fondiari trovano vantaggioso *assegnare loro un pezzo di terra* in conto pagamento. Ecco alcuni esempi relativi al possesso di terra dei salariati agricoli del Baltico: 1) due desiatine di terra (convertiamo in desiatine le *Lofstellen*; una *Lofstelle* = un terzo di desiatina); il marito lavora 275 giorni e la moglie 50 giorni all'anno, con una retribuzione di 25 copechi al giorno; 2) due desiatine e due terzi; « il salariato possiede un cavallo, tre vacche, tre pecore e due maiali » (pp. 508, 518), lavora una settimana ogni due e la moglie 50 giorni; 3) 6 desiatine di terra (distretto di Bauska, governatorato della Curlandia); « questo salariato ha un cavallo, tre vacche, tre pecore e alcuni maiali » (p. 518), lavora tre giorni la settimana e la moglie 35 giorni all'anno; 4) nel distretto di Hasenpoth, governatorato della Curlandia: 8 desiatine di terra; « in tutti i casi i salariati hanno il diritto di macinare gratuitamente, l'assistenza sanitaria e medica, e i loro figli vanno a scuola » (p. 519), ecc. Richiamiamo l'attenzione del lettore sulle *dimensioni del possesso fondiario* e dell'azienda di questi salariati agricoli, cioè proprio su quelle condizioni che, secondo l'opinione dei populisti, distinguono i nostri contadini dal sistema agrario generale vigente in Europa, regime che corrisponde alla produzione capitalistica. Riuniamo *tutti* gli esempi contenuti nella pubblicazione citata:

dieci salariati possiedono 31,5 desiatine di terra, ossia, in media, 3,15 desiatine a testa. Qui fra i salariati sono compresi anche i contadini che lavorano *una parte dell'anno* per il grande proprietario fondiario (sei mesi il marito e 35-50 giorni la moglie), nonchè i contadini con un solo cavallo, che possiedono due e persino tre vacche. Si domanda: dov'è dunque la famosa differenza fra il nostro « contadino membro dell'*obstcina* » e il salariato agricolo del Baltico? Nel Territorio del Baltico si chiamano le cose col loro vero nome, mentre da noi si mettono insieme i salariati con un cavallo e i contadini ricchi, si fanno le « medie », e poi si fanno chiacchiere sentimentali sullo « spirito comunitario », sul « principio del lavoro », sulla « produzione popolare », sull'« agricoltura combinata con le industrie »...

6. Anello di congiunzione fra questi tipi di « popolazione contadina » posteriori alla riforma sono i *contadini medi*. Essi si distinguono per il fatto che tra loro l'economia mercantile è *meno* sviluppata *che altrove*. Forse solo nelle annate migliori e in condizioni particolarmente favorevoli il lavoro agricolo indipendente può bastare per il sostentamento di questi contadini, per cui essi si trovano in una situazione estremamente precaria. Nella maggior parte dei casi il contadino medio non può sbarcare il lunario senza ricorrere a prestiti in cambio di *otrabotki*, ecc., senza cercarsi altrove occupazioni « ausiliarie » collaterali, consistenti anch'esse parzialmente nella vendita di forza-lavoro, ecc. Ogni cattivo raccolto respinge masse di contadini medi nelle file del proletariato. Per i suoi rapporti sociali questo gruppo oscilla fra quello superiore, verso cui gravita e nel quale riesce ad entrare solo una piccola minoranza di fortunati, e quello inferiore, verso cui lo spinge l'intiero corso dell'evoluzione sociale. Abbiamo visto che la borghesia contadina *soppianta* non solo il gruppo inferiore di contadini, ma anche quello medio. In tal modo si produce l'erosione, erosione propria dell'economia capitalistica, dei componenti medi e il rafforzamento degli estremi: la « scontadinizzazione ».

7. *La disgregazione della popolazione contadina crea il mercato interno per il capitalismo*. Nel gruppo inferiore questa formazione del mercato si produce per i beni di consumo (mercato del consumo individuale). Rispetto ai contadini medi, il proletariato

rurale *consuma di meno* e, oltre a ciò, consuma prodotti di qualità peggiore (patate invece di pane, ecc.), *ma acquista di più*. La formazione e lo sviluppo di una borghesia contadina creano il mercato in due modi: in primo luogo, e principalmente, creano un mercato per i mezzi di produzione (mercato del consumo produttivo), giacchè i contadini agiati tendono a trasformare in capitale i mezzi di produzione che essi « accumulano » sia a spese dei proprietari fondiari « impoveriti », che a spese dei contadini che vanno in rovina. In secondo luogo, si costituisce qui un mercato anche per il consumo individuale, in seguito all'aumento dei bisogni dei contadini più agiati *.

8. Per appurare se la disgregazione della popolazione contadina progredisce, e con quale rapidità progredisce, non abbiamo dati statistici precisi che si possano mettere accanto ai dati dei prospetti comparativi (§§ I-VI). E questo non sorprende, poichè finora (come abbiamo già notato) non è stato fatto nemmeno il tentativo di studiare sistematicamente anche solo le statistiche della disgregazione della popolazione contadina e di indicare le forme che questo processo riveste **. Ma tutti i dati generali sull'economia delle nostre campagne attestano il rapido e ininterrotto sviluppo della disgregazione: da una parte i « contadini » abbandonano e cedono la loro terra, aumenta il numero dei contadini senza cavalli, i « contadini » fuggono nelle città, ecc., dall'altra seguono il loro corso anche le « tendenze progressive nell'economia contadina », i « contadini » comperano terra, migliorano l'azienda, introducono gli aratri di ferro, sviluppano la coltura delle erbe foraggiere, la

---

* Solo questo fatto della formazione del mercato interno mediante la disgregazione della popolazione contadina può appunto spiegare, per esempio, l'immenso sviluppo del mercato interno per gli articoli di cotone, la cui produzione è aumentata tanto rapidamente nel periodo posteriore alla riforma, in stretta connessione con la generale rovina dei contadini. Il signor N.-on, che illustra le sue teorie sul mercato interno sull'esempio, appunto, della nostra industria tessile, non ha saputo in nessun modo spiegare come si sia potuto verificare questo fenomeno contraddittorio.

** Unica eccezione è il magnifico libro di I. Hourwich, *The economics of the Russian village*, New York, 1892. Trad. russa: *L'economia del villaggio russo*, Mosca, 1896. Si deve ammirare l'abilità con cui il signor Hourwich ha elaborato le raccolte statistiche degli *zemstvo*, le quali non contengono prospetti comparati sui gruppi di contadini in base alla condizione economica.

produzione lattiero-casearia, ecc. Sappiamo ora *quali* « contadini » prendono parte a questi due aspetti diametralmente opposti del processo.

Lo sviluppo del movimento migratorio, poi, dà un enorme impulso alla disgregazione della popolazione contadina e in special modo di quella dedita all'agricoltura. È noto che emigrano principalmente i contadini dei governatorati agricoli (l'emigrazione dai governatorati industriali è del tutto insignificante) e più precisamente dai governatorati densamente popolati del centro, dove le *otrabotki* (che frenano la disgregazione della popolazione contadina) sono sviluppate più che altrove. Questo in primo luogo. In secondo luogo, poi, dalle zone di migrazione partono principalmente i contadini di *media agiatezza,* mentre nella terra natia rimangono principalmente i gruppi estremi di contadini. In tal modo le migrazioni intensificano la disgregazione della popolazione contadina nei luoghi d'origine e trasferiscono elementi di disgregazione nelle zone di immigrazione (lavoro salariato agricolo dei nuovi arrivati in Siberia nel primo periodo della loro nuova vita *). Questo nesso fra le migrazioni e la disgregazione della popolazione contadina è stato pienamente dimostrato da *I. Hourwich* nella sua eccellente indagine *Le migrazioni dei contadini in Siberia* (Mosca, 1888). Raccomandiamo vivamente al lettore questo libro, che la nostra stampa populista ha cercato zelantemente di passare sotto silenzio **.

9. Nelle nostre campagne ha, com'è noto, una funzione immensa il capitale commerciale e usurario. Riteniamo superfluo riportare i numerosi fatti e indicazioni delle fonti inerenti a questo fenomeno: questi fatti sono universalmente noti e non concernono direttamente il nostro argomento. Ci interessa solo una questione: che relazione esiste fra la disgregazione della popolazione contadina e il capitale commerciale e usurario nelle nostre

---

* Gli ostacoli frapposti alle migrazioni intralciano perciò immensamente la disgregazione della popolazione contadina.

** Cfr. anche il libro del signor PRIJMAK, *Dati numerici per lo studio delle migrazioni in Siberia* (*Nota alla II edizione*).

campagne? esiste un nesso fra i rapporti sopradescritti fra i gruppi di contadini e i rapporti intercorrenti fra contadini creditori e contadini debitori? l'usura è un fattore e un propulsore della disgregazione oppure frena questa disgregazione?

Mostreremo dapprima come la teoria imposti la questione. Nell'analisi della produzione capitalistica condotta dall'autore del *Capitale*, al capitale commerciale e usurario si attribuisce, com'è noto, una grandissima importanza. Le tesi fondamentali delle concezioni di Marx su questo argomento sono le seguenti: 1) il capitale commerciale e usurario, da una parte, e il capitale industriale [ossia il capitale investito nella produzione, non importa se agricola o industriale], dall'altra, rappresentano un fenomeno economico dello stesso tipo, compreso nella formula generale: acquisto della merce per venderla ricavandone un guadagno (*Das Kapital*, I, 2. *Abschnitt*, capitolo 4, specialmente pp. 148-149 della seconda edizione tedesca)[62]. 2) Storicamente il capitale commerciale e usurario precede sempre il costituirsi del capitale industriale e ne è logicamente una condizione *necessaria* (*Das Kapital*, III, 1, pp. 312-316; III, 2, 132-137, 149; trad. russa, pp. 488-492, 502), ma, per se stessi nè il capitale commerciale nè quello usurario costituiscono ancora una condizione *sufficiente* per la nascita del capitale industriale (ossia della *produzione* capitalistica); non sempre essi disgregano il vecchio modo di produzione e pongono al suo posto il modo di produzione capitalistico; il costituirsi di quest'ultimo « dipende interamente dal grado dello sviluppo storico e dalle circostanze concomitanti » (ivi, 2, p. 133; trad. russa, p. 489)[63]. « Quale efficacia abbia questa azione disgregatrice » (da parte del commercio e del capitale commerciale) « sull'antico modo di produzione dipende soprattutto dalla solidità e dall'intima struttura di quest'ultimo. E dove sfoci questo processo di disgregazione, ossia quale nuovo modo di produzione si sostituisca all'antico, non dipende dal commercio, ma dal carattere stesso del vecchio modo di produzione » (ivi, III, 1, p. 316; trad. russa, p. 265)[64]. 3) Lo sviluppo autonomo del capitale commerciale è inversamente proporzionale al grado di sviluppo della *produzione* capitalistica (ivi, p. 312; trad. russa, p. 263)[65]; quanto più fortemente è sviluppato il capitale commerciale e usurario, tanto più debole è lo sviluppo del capitale industriale (= *produzione* capitalistica), e viceversa.

Per quanto riguarda la Russia, quindi, occorre risolvere la seguente questione: c'è un legame qui da noi fra il capitale commerciale e usurario e il capitale industriale? il commercio e l'usura, disgregando il vecchio modo di produzione, portano alla sua sostituzione col modo di produzione capitalistico o con qualche altro modo di produzione? *. Si tratta di questioni concrete, di questioni che devono essere risolte in rapporto a tutti gli aspetti dell'economia nazionale russa. Per quanto concerne l'agricoltura contadina, i dati esaminati sopra contengono la risposta a questa questione, risposta che è precisamente affermativa. L'idea populista corrente, secondo cui il « kulak » e il « contadino intraprendente » rappresentano non già due forme di uno stesso fenomeno economico, ma tipi di fenomeni del tutto slegati e opposti fra loro, è decisamente destituita di qualsiasi fondamento. È uno di quei pregiudizi del populismo che nessuno ha mai nemmeno tentato di dimostrare con l'analisi di dati economici precisi. I dati ci dicono il contrario. Sia che il contadino assuma operai per allargare la produzione, sia che faccia traffico in terra (ricordate i dati surriportati sulle grandi quantità di terra presa in affitto dai ricchi) o in articoli coloniali, sia che traffichi in canapa, fieno, bestiame, ecc., oppure in denaro (usuraio), rappresenta un unico tipo economico, le cui operazioni si riducono, fondamentalmente, a un medesimo rapporto economico. Inoltre, che nel villaggio-*obstcina* russo la funzione del capitale non si esaurisca nella semiservitù e nell'usura, che il capitale venga impiegato anche nella produzione, risulta dal fatto che i contadini agiati investono denaro non solo in piccole imprese industriali e commerciali (cfr. sopra), ma anche nell'incremento dell'azienda, nell'acquisto e nell'affitto di terre, nel miglioramento dell'inventario, nell'assunzione di operai, ecc. Se il capitale nelle nostre campagne fosse incapace di creare qualcosa oltre la semiservitù e l'usura, allora non potremmo, basandoci sui dati relativi alla produzione, costatare la disgregazione della popolazione contadina, il sorgere di una borghesia rurale e di un proletariato rurale, allora tutta la popolazione contadina rappresenterebbe un tipo abbastanza uniforme di contadini proprietari oppressi dal bisogno, fra i quali emergerebbero solo gli usurai: emergerebbero esclusivamente per la quantità del denaro che posseggono e non già per l'estensione e il carattere della produzione agricola. Infine, dai dati esaminati sopra si deduce l'importante tesi che lo sviluppo autonomo del capitale commerciale e usurario nelle nostre campagne *frena* la disgregazione della popolazione contadina. Quanto più il commercio si svilupperà, avvicinando la campagna alla città, soppiantando i primitivi mercati rurali e scalzando la posizione di monopolio del bottegaio di villaggio, quanto più si svilupperanno le forme propriamente europee del credito, soppiantando l'usuraio di villaggio, tanto più estesa e profonda dovrà essere la disgregazione della popolazione contadina. Il capitale dei contadini agiati, sloggiato dal piccolo commercio e dall'usura, affluirà su più vasta scala nella produzione, verso la quale incomincia già ad affluire.

---

* Il signor V. V. ha toccato questa questione sin dalla prima pagina delle sue *Sorti del capitalismo*, ma nè in questa nè in nessun altra delle sue opere egli ha tentato di esaminare i dati sul rapporto intercorrente fra capitale commerciale e capitale industriale in Russia. Il signor N.-on, benchè pretenda precisamente di seguire fedelmente la teoria di Marx, ha però preferito sostituire alla categoria chiara e precisa del « capitale commerciale » un termine oscuro e vago di sua invenzione: « capitalizzazione », ovvero « capitalizzazione dei redditi »; e al coperto di questo termine nebuloso ha eluso con estrema disinvoltura la questione, l'ha puramente e semplicemente elusa. Per lui, il precursore della produzione capitalistica in Russia non è il capitale commerciale, ma... la « produzione popolare »! [66].

10. Un altro fenomeno importante dell'economia delle nostre campagne che frena la disgregazione della popolazione contadina è dato dalle sopravvivenze dell'economia fondata sulla *barstcina*, cioè dalle *otrabotki*. Le *otrabotki* sono basate sulla retribuzione del lavoro in natura, dunque sul debole sviluppo dell'economia mercantile. Le *otrabotki* pressuppongono ed esigono precisamente un contadino medio che non sia del tutto agiato (altrimenti non accetterebbe il fardello semiservile delle *otrabotki*), ma nemmeno un proletario (per accollarsi le *otrabotki* occorre avere un proprio

inventario, occorre essere un padrone « attrezzato », sia pure in misura esigua).

Quando dicevamo sopra che la borghesia contadina è attualmente la padrona delle nostre campagne, facevamo astrazione da questi fattori che frenano la disgregazione: semiservitù, usura, *otrabotki*, ecc. In realtà oggi i veri signori delle nostre campagne sono il più delle volte non gli esponenti della borghesia contadina, ma gli usurai rurali e i proprietari terrieri delle vicinanze. Una simile astrazione è tuttavia un procedimento del tutto legittimo, giacchè altrimenti sarebbe impossibile studiare l'intrinseca struttura dei rapporti economici esistenti in seno alla popolazione contadina. È interessante notare che anche il populista si serve di un simile procedimento, con la differenza, però, che si arresta a mezza strada, non spinge il suo ragionamento fino alla sua logica conclusione. Parlando dell'oppressione fiscale ecc., il signor V. V. rileva, nelle sue *Sorti del capitalismo*, che, per questi precisi motivi, per l'*obstcina*, per il « *mir* » « le condizioni di vita naturali [*sic!*] non esistono più » (p. 287). Benissimo. Ma si tratta appunto di stabilire quali siano queste « condizioni naturali » che non esistono più nelle nostre campagne. Per rispondere a questa domanda bisogna studiare il regime dei rapporti economici esistenti in seno all'*obstcina*, sollevando, se così ci si può esprimere, il velo che nasconde le sopravvivenze dei vecchi tempi anteriori alla riforma che offuscano le « condizioni naturali » di vita delle nostre campagne. Se il signor V. V. avesse fatto questo, avrebbe visto che questo regime dei rapporti esistenti nelle campagne indica la completa disgregazione della popolazione contadina, che, quanto più integralmente saranno eliminate la semiservitù, l'usura, le *otrabotki*, ecc., tanto più profonda sarà la disgregazione della popolazione contadina *. Abbiamo mostrato sopra, in base ai dati delle statistiche degli *zemstvo*, che questa disgregazione è ormai un fatto compiuto, che la popolazione contadina si è completamente scissa in gruppi opposti.

---

* Tra parentesi. Parlando delle *Sorti del capitalismo* del signor V. V., e precisamente del sesto capitolo, dal quale è tratta la citazione, non si può non osservare che esso contiene pagine eccellenti e del tutto giuste. Si tratta precisamente delle pagine in cui l'autore *non* parla delle « sorti del capitalismo » e *nemmeno* del capitalismo, ma dei metodi di esazione dei tributi. È caratteristico che il

---

signor V. V. non noti a questo proposito il nesso indissolubile esistente fra questi metodi e le sopravvivenze dell'economia fondata sulla *barstcina, che egli* (come vedremo in seguito) *è incline ad idealizzare!*

PASSAGGIO DEI PROPRIETARI TERRIERI DALL'ECONOMIA FONDATA SULLA «BARSTCINA» ALL'ECONOMIA CAPITALISTICA

Dobbiamo ora passare dall'azienda contadina a quella signorile. Nostro compito è quello di esaminare nelle sue grandi linee l'attuale struttura economico-sociale dell'azienda dei grandi proprietari e di descriverne brevemente l'evoluzione nel periodo posteriore alla riforma.

I

Le caratteristiche fondamentali dell'economia fondata sulla barstcina

Come punto di partenza per studiare la forma di conduzione attuale dell'azienda dei grandi proprietari fondiari bisogna prendere il sistema dominante in seno ad essa nell'epoca della servitù della gleba. Allora il sistema economico consisteva sostanzialmente nel fatto che tutta la terra di una data unità dell'economia agricola, ossia di un dato feudo, si divideva in terra dominicale e terra contadina; quest'ultima, divisa in *nadiel*, veniva affidata ai contadini, i quali (ricevendo, oltre la terra, anche altri mezzi di produzione, per esempio legname, talvolta bestiame, ecc.), col loro lavoro e servendosi del loro inventario, la coltivavano, traendone di che sostentarsi. Il prodotto di questo lavoro rappresentava, secondo la terminologia dell'economia politica teorica, il prodotto necessario: necessario per i contadini in quanto procurava loro i mezzi per vivere, e necessario per il signore in quanto gli assicurava la mano d'opera, esattamente allo stesso modo in cui il prodotto che sostituisce la parte variabile del capitale è un prodotto necessario nella società capitalistica. Quanto al pluslavoro dei contadini, esso consisteva nel lavoro che essi eseguivano coltivando, con il *proprio* inventario, la terra del signore; il prodotto di questo lavoro andava a beneficio del signore. Il pluslavoro era dunque distinto territorialmente dal lavoro necessario: per il signore i contadini coltivavano la terra dominicale, per se stessi i loro *nadiel*; per il signore lavoravano alcuni giorni della settimana, per se stessi gli altri giorni. In tal modo il « *nadiel* » del contadino era, in quel sistema economico, una specie di salario in natura (per esprimerci con un termine corrente), o un mezzo per assicurare al signore la mano d'opera. Che i contadini avessero una « propria » azienda sul loro *nadiel* era la condizione che rendeva possibile l'azienda signorile ed aveva lo scopo di assicurare non già i mezzi per vivere al contadino, ma la mano d'opera al signore *.

Questo è il sistema economico che noi chiamiamo economia fondata sulla *barstcina*. È evidente che affinchè predominasse erano necessarie le seguenti condizioni: in primo luogo, il dominio dell'economia naturale. Il feudo doveva formare un tutto chiuso, autosufficiente, legato molto debolmente al resto del mondo. La produzione dei cereali per la vendita da parte dei signori, sviluppatasi specialmente nell'ultimo periodo della servitù della gleba, preannunciava già la disgregazione del vecchio regime. In secondo luogo, questo sistema economico esigeva che il produttore immediato fosse provvisto di mezzi di produzione in generale e di terra in particolare; esigeva, inoltre, che esso fosse vincolato alla terra, poichè, diversamente, al signore non sarebbe stata garantita la mano d'opera. I modi per ottenere il plusprodotto sono dunque diametralmente opposti nell'economia fondata sulla *barstcina* e in quella capitalistica: la prima si basa sulla condizione che il produttore sia provvisto di terra, la seconda sulla condizione che il produttore sia liberato dalla terra[*]. In terzo luogo, condizione di questo sistema economico è la dipendenza personale del contadino dal signore. Se il signore non esercitasse un'autorità diretta sulla persona del contadino, non potrebbe obbligare a lavorare per sè un uomo che possiede della terra e conduce una propria azienda. Occorre dunque una « coercizione extraeconomica », come dice Marx caratterizzando questo regime economico (che egli riduce, come si è visto sopra, alla categoria della *rendita in lavoro. Das Kapital*, III, 2, p. 324)[69]. Le forme ed i gradi di questa coercizione possono essere i più diversi, dallo stato di servitù all'appartenenza del contadino ad un ceto privo di determinati diritti. Infine, in quarto luogo, condizione e conseguenza del sistema economico descritto era il livello estremamente basso e statico della tecnica, poichè la conduzione dell'azienda era nelle mani di piccoli contadini schiacciati dal bisogno e abbrutiti dalla dipendenza personale e dall'ignoranza.

---

* Questa struttura economica viene tratteggiata con straordinaria perspicuità da A. Engelhardt nelle sue *Lettere dalla campagna* (Pietroburgo, 1885, pp. 556-557). Del tutto giustamente l'autore rileva che l'azienda fondata sulla servitù costituiva un sistema ben congegnato e in sè compiuto di cui era dirigente il signore, che distribuiva la terra ai contadini e assegnava loro i diversi compiti.

II

Combinazione del sistema economico fondato sulla barstcina col sistema economico capitalistico

Il sistema economico fondato sulla *barstcina* venne scalzato dall'abolizione della servitù della gleba. Tutte le basi principali di questo sistema furono scalzate: economia naturale, carattere chiuso e autosufficienza del feudo, stretto legame fra i suoi diversi elementi, potere del signore sui contadini. L'azienda del contadino si separò da quella del signore; il contadino dovette riscattare la sua terra per divenirne il proprietario completo, il signore dovette passare al sistema economico capitalistico, che poggia, come abbiamo visto or ora, su basi diametralmente opposte. Ma un tale passaggio ad un sistema completamente diverso non poteva, beninteso, effettuarsi d'un tratto, e ciò per due ragioni. In primo luogo, non esistevano ancora le condizioni necessarie per la produzione capitalistica. Occorreva una classe di uomini abituati a lavorare a salario, occorreva che l'inventario del contadino fosse sostituito da quello del signore; occorreva che l'agricoltura fosse organizzata come una qualunque altra impresa industriale e commerciale, e non come un affare privato del signore. Tutte queste condizioni potevano prodursi solo gradualmente, e i tentativi di alcuni signori, nei primi tempi dopo la riforma, di procurarsi macchine e perfino operai all'estero, non potevano non finire con un fiasco completo. L'altra causa per cui era impossibile passare di colpo ad una organizzazione capitalistica in questo campo era il fatto che il vecchio sistema economico fondato sulla *barstcina* era stato soltanto minato, non già annientato definitivamente. L'azienda contadina non era stata ancora totalmente distaccata da quella dei signori; dato che nelle mani di questi ultimi erano rimaste parti molto importanti dei *nadiel* contadini: « terre stralciate », boschi, prati, abbeveratoi naturali, pascoli, ecc. Senza queste terre (o servitù) i contadini erano nell'assoluta impossibilità di condurre un'azienda autonoma, ed i signori avevano così la possibilità di perpetuare il vecchio sistema di conduzione sotto forma di *otrabotki*. Restava anche possibile la « coercizione extraeconomica »: soggezione a vincolo temporaneo, responsabilità collettiva [70], pene corporali inflitte al contadino, suo arruolamento per l'esecuzione di lavori pubblici, ecc.

---

[*] Polemizzando con Henry George, il quale affermava che l'espropriazione della massa della popolazione è la grande e universale causa della miseria e dell'oppressione, ENGELS nel 1887 scriveva: « Storicamente ciò non è del tutto esatto... Nel Medioevo fonte dell'oppressione feudale non era il fatto che il popolo fosse espropriato [*expropriation*] *della* terra, ma, al contrario, che la terra s'appropriava [*appropration*] *di* lui. Il contadino conservava il suo fondo, ma era a questo incatenato come servo della gleba, ed era tenuto a rendere al signore feudale prestazioni d'opera o a pagare tributi » (*The condition of the working class in England in 1844*, New York, 1887. *Preface*, p. III)[68].

L'economia capitalistica non poteva, dunque, sorgere d'un tratto, la *barstcina* non poteva sparire di colpo. Il solo sistema economico possibile era un sistema transitorio, un sistema che riunisse in sè caratteri del sistema della *barstcina* e di quello capitalistico. Ed effettivamente il regime aziendale seguito dai signori dopo la riforma è precisamente contrassegnato da queste caratteristiche.

Nonostante l'infinita varietà di forme proprie di un'epoca di transizione, l'organizzazione economica dell'odierna azienda signorile si riduce a due sistemi fondamentali, combinati tra loro nei modi più diversi, e precisamente al sistema delle *otrabotki* * e a quello *capitalistico*. Il primo consiste nella coltivazione della terra effettuata dai contadini con il loro inventario, dove la forma del pagamento non altera affatto la natura del sistema (sia che il pagamento si effettui in denaro, come nell'ingaggio a cottimo, o in prodotti, come nella mezzadria, o attraverso la concessione dell'uso di terre, oppure di pascoli, boschi, stagni, ecc., come nelle *otrabotki* in senso stretto). Questa è una sopravvivenza diretta dell'economia fondata sulla *barstcina* **, e la definizione economica di quest'ultima da noi data più sopra è applicabile quasi per intiero alle *otrabotki* (la sola eccezione è che in una delle forme del sistema delle *otrabotki*, e cioè nell'ingaggio a cottimo, viene a cadere una delle condizioni dell'economia fondata sulla *barstcina*, e precisamente il lavoro viene remunerato in denaro anzichè in natura). Il sistema capitalistico consiste nell'assunzione di operai (fissi, a termine, giornalieri, ecc.), che lavorano con l'inventario del proprietario. Questi sistemi si combinano nella vita reale nelle forme più svariate e più originali: in numerosissimi fondi signorili essi coesistono, e ora l'uno ora l'altro vengono applicati ad operazioni diverse*. È perfettamente naturale che la combinazione di sistemi economici così eterogenei e perfino opposti porti in concreto a tutta una serie di conflitti e di contraddizioni estremamente profondi e complessi, e che sotto la pressione di queste contraddizioni numerosi agricoltori falliscano, ecc: Sono tutti fenomeni tipici di tutte le epoche di transizione.

---

* Sostituiamo ora il termine di « *barstcina* » con quello di « *otrabotki* », dato che quest'ultimo corrisponde meglio ai rapporti sorti dopo la riforma ed ha già acquistato diritto di cittadinanza nella nostra letteratura.

** Ecco un esempio particolarmente significativo: « Nella parte meridionale del distretto di Ielets [governatorato di Oriol], — scrive un corrispondente del Dipartimento dell'agricoltura — nelle grandi aziende signorili accanto alla coltivazione a mezzo di operai fissi una parte considerevole della terra viene lavorata da contadini in pagamento della terra data loro in affitto. Gli ex servi della gleba continuano a prendere terra in affitto dai loro ex signori e, in cambio, lavorano la terra di questi ultimi. I villaggi di questo genere continuano a portare il nome di "*barstcina*" [in corsivo nel testo - *N. d. R.*] di questo o quel proprietario nobile » (S. A. KOROLENKO, *Il lavoro salariato libero ecc.*, p. 118). Oppure: « Nella mia azienda — scrive un altro proprietario nobile — i lavori vengono eseguiti dai miei ex contadini (otto villaggi con circa 600 anime); in cambio essi ottengono un pascolo per le loro bestie (da 2000 a 2500 desiatine); solo la prima aratura e la semina a macchina vengono eseguite da operai a termine » (ivi, p. 325. Dal distretto di Kaluga)

Se ci chiediamo quanto siano diffusi l'uno in rapporto all'altro i due sistemi, prima di tutto dobbiamo dire che mancano in proposito — e sarebbe d'altronde pressochè impossibile procurarseli — dati statistici precisi; a questo scopo occorrerebbe fare un censimento non solo di tutti i fondi, ma altresì di tutte le operazioni economiche che si compiono in questi fondi. Si hanno a disposizione solo dati approssimativi, sotto forma di descrizione generale di questa o quella località circa il prevalere dell'uno o dell'altro sistema. Dati complessivi di questo genere relativi a tutta la Russia vengono riportati nella pubblicazione già citata del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.* Basandosi su questi dati, il signor Annenski ha tracciato un diagramma molto chiaro, indicante la diffusione dei due sistemi (*L'influenza dei raccolti ecc.*[71], I, p. 170). Mettiamo a confronto questi dati in una tabella che completiamo coi dati sull'estensione dei seminativi nelle terre di proprietà privata per gli anni 1883-1887 (secondo la *Statistica dell'Impero Russo*, IV: *Il raccolto medio nella Russia europea nel quinquennio 1883-1887*, Pietroburgo, 1888)**.

---

* Il maggior numero delle aziende viene gestito in modo che una parte della terra, sia pure minima, viene coltivata dai proprietari con inventario proprio e giovandosi di operai annuali » e di altri tipi, « mentre tutta la terra restante viene ceduta ai contadini perchè la coltivino o a mezzadria, o in cambio di terra, o per denaro » (*Il lavoro salariato libero*, ivi, p. 96)... « Nella maggior parte dei fondi esistono simultaneamente quasi tutti o almeno parecchi tipi di assunzione » [ossia tipi di « reclutamento della mano d'opera »]. *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, ed. del Dip. dell'agricoltura per l'Esposizione di Chicago, Pietroburgo, 1893, p. 79.

** Dai 50 governatorati della Russia europea sono stati esclusi quelli di Arcangelo, Vologda, Olonets, Viatka, Perm, Orenburg e Astrakhan, dove negli anni 1883-1887 c'erano soltanto 562.000 desiatine di seminativo, rispetto al numero complessivo di 16.472.000 desiatine di terre private di tutta la Russia europea. Nel primo gruppo sono compresi i seguenti governatorati: i tre governatorati del Baltico, quattro occidentali (Kovno, Wilno, Grodno e Minsk), tre sud-occidentali (Kiev, Volynia, Podolia), cinque meridionali (Kherson, Tauride, Bessarabia,

Gruppi di governatorati secondo il sistema di conduzione predominante	Numero dei governatorati			Aree seminate a cereali e patate nelle terre di proprietà privata (in migliaia di desiatine)
	terre nere	altre zone	totale	
I. Governatorati nei quali predomina il sistema *capitalistico*	9	10	19	7.407
II. Governatorati nei quali predomina il sistema *misto*	3	4	7	2.222
III. Governatorati nei quali predomina il sistema delle *otrabotki*	12	5	17	6.281
Totale	24	19	43	15.910

Dunque, nei governatorati puramente russi predominano le *otrabotki*, ma si deve ammettere che nella Russia europea in generale predomina il sistema della grande proprietà fondiaria a conduzione capitalistica. Inoltre la nostra tabella esprime questo predominio in modo tutt'altro che completo, giacchè nel primo gruppo si trovano dei governatorati in cui le *otrabotki* non sono affatto in uso (i governatorati del Baltico, per esempio), mentre nel terzo gruppo non c'è nemmeno un governatorato, anzi nemmeno un fondo messo a coltura, in cui il sistema capitalistico non sia praticato almeno parzialmente. La seguente tabella, basata sulla statistica degli *zemstvo*, illustra quanto abbiamo detto (Raspopin, *L'azienda agricola fondata sulla proprietà privata in Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1887, nn. 11-12, n. 12, p. 634):

Iekaterinoslav, governatorato del Don), uno nord-orientale (Saratov); seguono Pietroburgo, Mosca e Iaroslavl. Nel secondo gruppo sono compresi i governatorati di Vitebsk, Moghiliov, Smolensk, Kaluga, Voroniez, Poltava e Kharkov. Nel terzo gruppo sono compresi i governatorati restanti. Per maggior precisione bisognerebbe dedurre dal totale del seminativo delle terre appartenenti a proprietari privati il seminativo appartenente ai fittavoli, ma ci mancano i dati relativi. Notiamo che una simile correzione ben difficilmente potrebbe modificare la nostra conclusione circa il predominio del sistema capitalistico, giacchè nella fascia delle terre nere gran parte degli arativi dei proprietari privati viene bensì data in affitto, ma in quei governatorati predomina il sistema delle *otrabotki*.

Distretti del governatorato di Kursk	% dei fondi che assumono operai salariati		% dei fondi con salariati fissi	
	medi	grandi	medi	grandi
Dmitrov	53,3	84,3	68,5	85,0
Fatez	77,1	88,2	86,0	94,1
Lgov	58,7	78,8	73,1	96,9
Sudgia	53,0	81,1	66,9	90,5

Occorre infine rilevare che talvolta il sistema delle *otrabotki* si trasforma in sistema capitalistico e si fonde con quest'ultimo al punto che diviene quasi impossibile separare e distinguere l'uno dall'altro. Un contadino, per esempio, prende in affitto un piccolo appezzamento di terra, impegnandosi a fornire in cambio un certo numero di giornate di lavoro (caso quanto mai diffuso, com'è noto. Cfr. esempi nel paragrafo seguente). Com'è possibile fare una distinzione fra questo « contadino » e l'« operaio agricolo » dell'Europa occidentale o del Baltico che riceve un piccolo appezzamento di terra contro l'impegno di lavorare un certo numero di giornate? La vita crea gradualmente delle forme che combinano sistemi economici opposti nei loro tratti fondamentali. Diviene pertanto impossibile dire dove finiscano le « *otrabotki* » e dove cominci il « capitalismo ».

Stabilito così il fatto fondamentale che tutte le varie forme di conduzione vigenti nell'odierna grande proprietà fondiaria si riducono a due sistemi, quello delle *otrabotki* e quello capitalistico variamente combinati fra loro, passiamo ora alla descrizione economica di entrambi questi sistemi e vediamo quale di essi soppianti l'altro sotto l'influenza di tutto il processo di evoluzione economica.

III

Descrizione del sistema delle otrabotki

Come è già stato rilevato sopra, le forme di *otrabotki* sono estremamente varie. Talvolta i contadini si impegnano, contro un compenso in denaro, a lavorare col proprio inventario le terre del proprietario: sono i cosiddetti « ingaggi a cottimo », i « compensi a desiatina » *, la coltivazione « avvicendata » ** (cioè la coltivazione di una desiatina di cereali primaverili e una desiatina di cereali invernali), ecc. Talvolta i contadini prendono a credito grano o denaro impegnandosi a pagare col loro lavoro il debito o gli interessi ***. Questa forma rivela nettamente uno dei tratti caratteristici del sistema delle *otrabotki* in generale, e precisamente il carattere semiservile, usurario di tale forma di assunzione di mano d'opera. Talvolta i contadini lavorano « per pascolo abusivo » (cioè si impegnano a pagare in lavoro l'ammenda prevista dalla legge per il pascolo abusivo), lavorano « per l'onore » (cfr. Engelhardt, l. c., p. 56), vale a dire gratis, o per il solo vitto, per non perdere altre possibilità di « guadagno » che il proprietario può loro procurare. Sono infine molto diffuse le *otrabotki* come compenso per la terra, sia in forma di mezzadria che in quella di prestazione di lavoro come compenso per la terra data in affitto ai contadini, per l'uso di pascoli, boschi, stagni, ecc., e così via.

Molto spesso, inoltre, il pagamento per la terra presa in affitto assume le forme più svariate, che talvolta si combinano l'una con l'altra, a tal punto che accanto al pagamento in denaro compaiono quello in prodotti e le « *otrabotki* ». Ecco un paio d'esempi: per ogni desiatina coltivare 1,5 desiatine + 10 uova + 1 giornata lavorativa femminile; per 43 desiatine di cereali primaverili e 51 desiatine di cereali invernali rispettivamente 12 e 16 rubli per desiatina in denaro + trebbiatura di un certo numero di covoni d'avena, 7 covoni di grano saraceno e 20 covoni di segala + concimare almeno 5 desiatine della terra presa in affitto in ragione di 300 carri di letame ottenuto dalla *propria* stalla per desiatina (Karyscev, *Le affittanze*, p. 348). Qui perfino il letame del contadino diviene parte integrante dell'azienda privata del proprietario! La diffusione e varietà delle *otrabotki* sono già di per sè indicate dall'abbondanza dei termini esistenti per designarle: *otrabotki, otbuci, otbutki, barstcina, basarinka, posobka, panstcina, postupok, vyiemka*, ecc. (ivi, p. 342). Talvolta il contadino si impegna anche ad eseguire qualsiasi lavoro « che il proprietario gli ordinerà » (ivi, p. 346), si impegna genericamente ad « obbedirgli », a « dargli ascolto », a « dargli una mano ». Le *otrabotki* abbracciano « tutto il ciclo dei lavori abituali della campagna. Attraverso le *otrabotki* si eseguiscono tutte le operazioni agricole relative alla coltivazione dei campi e al raccolto dei cereali e del fieno, si fa la provvista della legna, si provvede ai trasporti » (pp. 346-347), si riparano tetti e comignoli (pp. 354, 348), si impone l'obbligo di fornire galline e uova (ivi). Uno studioso del distretto di Gdov, governatorato di Pietroburgo, osserva giustamente che le varietà di *otrabotki* che s'incontrano conservano « il carattere della *barstcina* di un tempo, di prima della riforma » (p. 349) *.

---

* *Raccolte di dati statistici per il governatorato di Riazan.*

** Engelhardt, l. c.

*** *Raccolta di dati stat. per il gov. di Mosca*, vol. V, fasc. I, Mosca, 1879, pp. 186-189. Indichiamo le fonti solo a titolo di esemplificazione. Tutte le pubblicazioni sull'azienda dei contadini e sull'azienda dei proprietari privati contengono una quantità enorme di notizie di questo genere.

Una forma particolarmente interessante di *otrabotki* è la prestazione di lavoro quale compenso per la terra, ossia le cosiddette affittanze dietro corresponsione di un canone in *otrabotki* e in natura **. Nel capitolo precedente abbiamo visto come i rapporti capitalistici si manifestino nell'affittanza contadina; qui vediamo un'« affittanza » che rappresenta una sopravvivenza dell'economia fondata sulla *barstcina* * e che si trasforma talvolta insensibilmente nel sistema capitalistico di assicurare al fondo operai agricoli assegnando loro dei piccoli appezzamenti di terra. I dati della statistica degli *zemstvo* stabiliscono indiscutibilmente questo nesso fra tali « affittanze » e l'azienda personale dei proprietari che danno in affitto la terra. « Con lo sviluppo della conduzione in economia nei fondi privati, i proprietari avvertono la necessità di *assicurarsi gli operai per il momento in cui occorreranno loro.* Di qui la tendenza, in numerose località, a dare la terra ai contadini in cambio di *otrabotki* o di una parte del prodotto più *otrabotki*... ». Questo sistema di conduzione « ...è abbastanza diffuso. Quanto più la terra viene data in affitto da chi conduce la propria azienda in economia, quanto minore è l'offerta di terre da affittare e maggiore la loro domanda, tanto più si estende questa forma di affitto della terra » (ivi, p. 266; cfr. anche p. 367). Abbiamo dunque qui un'affittanza di tipo particolare, che esprime non la rinuncia del proprietario ad avere un'azienda propria, ma lo *sviluppo della conduzione in economia*, non il consolidarsi dell'azienda del contadino con l'estendersi del suo possesso fondiario, ma la *trasformazione del contadino in operaio rurale.* Nel capitolo precedente abbiamo visto che nell'economia contadina l'affittanza ha due significati opposti, essendo per gli uni un mezzo per ampliare vantaggiosamente la propria azienda e per gli altri una transazione imposta dal bisogno. Vediamo ora che anche nell'azienda dei grandi proprietari la cessione di terra in affitto ha due significati opposti: talvolta essa è cessione dell'azienda ad un'altra persona dietro pagamento di una rendita; tal'altra è un modo di conduzione della propria azienda, un modo di assicurare la mano d'opera al proprio fondo.

---

* È degno di nota il fatto che l'estrema varietà delle forme di *otrabotki* che s'incontra in Russia, la varietà delle forme di affittanza con pagamenti supplementari di ogni genere ecc. si esaurisca *interamente* nelle forme fondamentali degli ordinamenti precapitalisti esistenti nell'agricoltura stabilite da Marx nel 47° capitolo del terzo volume del *Capitale*. Nel precedente capitolo si è già rilevato che queste forme fondamentali sono tre: 1) rendita in *otrabotki;* 2) rendita in prodotti o rendita in natura e 3) rendita in denaro. È del tutto naturale, dunque, che Marx abbia voluto prendere proprio i dati russi per illustrare la sezione sulla rendita fondiaria.

** Secondo i *Risultati della statistica degli zemstvo* (vol. II), i contadini prendono in affitto dietro pagamento in denaro il 76 % di tutte le terre da essi prese in affitto, dietro pagamento in *otrabotki* il 3-7 %, dietro pagamento con una parte del prodotto il 13-17 %, infine, dietro pagamento misto il 2-3 %.

Passiamo alla questione della retribuzione del lavoro con il sistema delle *otrabotki*. I dati provenienti dalle varie fonti attestano unanimemente che la retribuzione del lavoro con l'ingaggio sulla base delle *otrabotki* e della semiservitù è sempre più bassa che con il « libero » ingaggio capitalistico. In primo luogo, ciò è dimostrato dal fatto che le affittanze in natura, cioè dietro pagamento di un canone in *otrabotki* o fondate sulla mezzadria (che, come abbiamo visto or ora, altro non rispecchiano che un ingaggio sulla base delle *otrabotki* e della semiservitù), come regola generale vengono dunque a costare più care, anzi notevolmente più care (ivi, p. 350), a volte anche il doppio (ivi, p. 356: distretto di Rgev, nel governatorato di Tver) di quelle in denaro. In secondo luogo, gli affitti in natura sono soprattutto diffusi fra i gruppi di contadini più poveri (ivi, p. 261 e sgg.). Sono affitti imposti dal bisogno, « affitti » da parte di un contadino che non è più in grado di opporsi a che lo si trasformi, in tal modo, in operaio salariato agricolo. I contadini agiati cercano di prendere in affitto la terra contro un canone in denaro. « L'affittuario approfitta di ogni minima possibilità per pagare il suo canone d'affitto in denaro e diminuire, così, il costo del godimento della terra altrui » (ivi, p. 265) e, aggiungiamo noi, non soltanto per ridurre l'affitto, ma anche per liberarsi dall'ingaggio semiservile. Nel distretto di Rostov sul Don si è persino osservato il fatto degno di nota del passaggio dall'affitto in denaro alla *skopstcina*[72] a misura che i canoni d'affitto aumentano, ***nonostante che nella* « *skopstcina* » *la parte del contadino diminuisca*** (ivi, p. 266). Questo fatto mostra all'evidenza il significato delle affittanze in natura, che rovinano definitivamente il contadino e lo trasformano in operaio agricolo*. In terzo luogo, un confronto diretto dei prezzi del lavoro con le *otrabotki* e col « libero » ingaggio capitalistico mostra il livello più elevato di quest'ultimo. La già citata pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura *Il lavoro salariato libero ecc.* calcola che il prezzo medio per la coltivazione completa di una desiatina di grano invernale con inventario proprio si aggiri sui 6 rubli (dati sulla fascia centrale delle terre nere per un periodo di otto anni: 1883-1891). Calcolando il valore dello stesso lavoro eseguito in base alla libera assunzione di mano d'opera, otteniamo 6 rubli e 19 copechi per il solo lavoro dell'uomo, senza contare quello del cavallo (la paga per il lavoro di un cavallo non può essere stimata meno di 4 rubli e 50 copechi, l. c., p. 45). L'autore ritiene giustamente che questo fenomeno è « assolutamente anormale » (ivi). Notiamo soltanto che il fatto che nel sistema d'ingaggio puramente capitalistico il lavoro venga rimunerato meglio che nelle varie forme di semiservitù e di rapporti precapitalistici d'altro tipo è ormai cosa accertata non soltanto per l'agricoltura, ma anche per l'industria, non soltanto per la Russia, ma anche per gli altri paesi. Ecco in merito dati più precisi e più

---

* Cfr. gli esempi citati nella nota a p. 181. Con l'economia fondata sulla *barstcina* il signore dava la terra al contadino perchè la lavorasse per lui. Con la cessione della terra in affitto dietro compenso in *otrabotki* il lato economico della cosa è evidentemente lo stesso.

---

* Il riscontro dei dati più recenti sulle affittanze (cfr. il signor KARYSCEV nel libro *L'influenza dei raccolti ecc.*, vol. I) ha confermato in pieno che soltanto il bisogno costringe i contadini a prendere terra a mezzadria o contro *otrabotki*, mentre i contadini agiati preferiscono prendere terra in affitto contro pagamento in denaro (pp. 317-320), dato che le affittanze in natura sono sempre e dappertutto più care per il contadino di quelle in denaro (pp. 342-346). Tutti questi fatti, però, non hanno impedito al signor Karyscev di presentare le cose così: « il contadino povero... riesce a soddisfare meglio i suoi bisogni alimentari aumentando l'estensione del proprio seminativo con terra altrui presa a mezzadria » (p. 321). Ecco a quali idee assurde possono giungere coloro che nutrono una simpatia preconcetta

---

per l'« economia naturale »! È provato che le affittanze in natura sono più care di quelle in denaro, che esse rappresentano una specie di *truck-system* [73] applicato all'agricoltura, che rovinano definitivamente il contadino e lo trasformano in salariato, ma il nostro economista chiacchiera di miglioramento dell'alimentazione! Le affittanze mezzadrili, vedete, « devono aiutare » « la parte... bisognosa della popolazione rurale ad ottenere » terra in affitto (p. 320). Ottenere terra alle peggiori condizioni, alla condizione di trasformarsi in operai salariati: ecco quel che il signor economista chiama « aiuto »! Si domanda: qual è la differenza fra i populisti russi e gli agrari russi, che sono sempre stati e sempre sono pronti ad accordare un simile « aiuto » alla « parte bisognosa della popolazione rurale »? A proposito: ecco un esempio interessante. Nel distretto di Khotin, governatorato della Bessarabia, il guadagno giornaliero medio del mezzadro viene calcolato a 60 copechi, mentre quello del giornaliero durante l'estate oscilla fra i 35 e i 50 copechi. « Ne risulta che *il guadagno di un mezzadro è pur sempre superiore alla paga di un salariato* » (p. 344; il corsivo è del signor Karyscev). Questo « pur sempre » è quanto mai caratteristico. Ma il mezzadro non ha forse, a differenza del salariato, delle spese aziendali? non deve egli avere un cavallo e dei finimenti? perchè non si sono tenute in considerazione queste spese? Se nel governatorato della Bessarabia la paga media giornaliera è di 40-77 copechi (1883-1887 e 1888-1892), la paga giornaliera media di un lavoratore fornito di finimenti è di 124-180 copechi (1883-1887 e 1888-1892). Non « risulta » piuttosto che il salariato intasca « pur sempre » più del mezzadro? La paga giornaliera media per un lavoratore sprovvisto di cavalli (media per un anno intiero) viene calcolata, per il goveratorato della Bessarabia, per gli anni 1882-1891, a 67 copechi (ivi, p. 178).

particolareggiati della statistica degli *zemstvo* (*Raccolta di dati statistici per il distretto di Saratov*, vol. I, sez. III, pp. 18-19. Cit. nelle *Affittanze* del signor Karyscev, p. 353):

Distretto di Saratov

Tipo di lavoro	Prezzo medio (in rubli) per la coltivazione di una desiatina				
	contratto invernale con versamento anticipato dell'80-100% del salario	*otrabotki* per arativo preso in affitto		libero ingaggio, secondo le dichiarazioni	
		contratto scritto	dichiarazioni degli affittuari	dei padroni	degli operai
coltivazione completa, raccolto, trasporto e trebbiatura compresi .	9,6	—	9,4	20,5	17,5
idem senza trebbiatura (cereali primaverili) .	6,6	—	6,4	15,3	13,5
idem senza trebbiatura (cereali invernali) . .	7,0	—	7,5	15,2	14,3
coltivazione	2,8	2,8	—	4,3	3,7
raccolto (mietitura e trasporto	3,6	3,7	3,8	10,1	8,5
raccolto (senza trasporto)	3,2	2,6	3,3	8,0	8,1
mietitura (senza trasporto)	2,1	2,0	1,8	3,5	4,0

Dunque, con le *otrabotki* (e la cosa non cambia in caso di ingaggio semiservile combinato con l'usura) i prezzi della mano d'opera risultano ordinariamente meno della metà di quello che si ha con l'ingaggio capitalistico*. Poichè soltanto un contadino del luogo, e per di più necessariamente « dotato di *nadiel* », può accollarsi le *otrabotki*, questo fatto stesso spiega perchè la paga sia straordinariamente bassa ed indica chiaramente che il *nadiel* esercita la funzione di salario in natura. In questi casi il *nadiel* continua ancor oggi a servire come mezzo « per assicurare » al proprietario fondiario braccia a buon mercato. Ma la differenza fra lavoro libero e « semilibero » * è ben lungi dall'esaurirsi in una differenza di salario. Ha anche una grande importanza la circostanza che quest'ultima forma di lavoro presuppone sempre la dipendenza personale del salariato da colui che lo assume, presuppone sempre che in maggiore o minor misura si conservi la « coercizione extraeconomica ». Engelhardt dice molto giustamente che l'uso di imprestare denaro rimborsabile in *otrabotki* si spiega con la maggior sicurezza che simili debiti vengano saldati: c'è poco da prendere ad un contadino con un mandato di sequestro, « mentre se il contadino si è impegnato ad eseguire un lavoro, le autorità lo *costringeranno* a farlo, anche se dovesse lasciare il proprio grano non mietuto » (l. c., p. 216). « Soltanto lunghi anni di schiavitù e di lavoro servile per il signore hanno potuto generare l'indifferenza » (soltanto apparente) con la quale il contadino lascia il suo grano sotto la pioggia per andare a trasportare i covoni altrui (ivi, p. 429). Senza vincolare, in questo o quel modo, la popolazione al luogo di residenza, all'*obstcina*, senza una certa limitazione dei diritti civili, le *otrabotki* come sistema sarebbero impossibili. Inutile dire che una conseguenza inevitabile dei suddetti tratti caratteristici del sistema delle *otrabotki* è la bassa produttività del lavoro: i metodi della conduzione fondata sulle *otrabotki* non possono essere che ultraconsuetudinari; dal punto di vista della quantità, il lavoro di un contadino semiasservito non può non avvicinarsi a quello del servo della gleba.

---

* Dopo di ciò, come non chiamare reazionaria la critica del capitalismo dataci, p. es., da un populista come il principe Vasilcikov? Nella stessa espressione « salariato libero », egli esclama pateticamente, è insita una contraddizione, poichè l'assunzione a salario presuppone una dipendenza, e la dipendenza esclude la « libertà ». Che il capitalismo sostituisca la dipendenza libera alla dipendenza semiservile il proprietario nobile populisteggiante naturalmente se lo dimentica.

La combinazione del sistema delle *otrabotki* con il sistema capitalistico rende la struttura attuale dell'azienda del grande proprietario straordinariamente simile, dal punto di vista dell'organizzazione economica, al regime predominante nella nostra industria tessile prima del sorgere della grande industria meccanica. Là il mercante eseguiva parte delle operazioni con strumenti suoi e con operai salariati (orditura del filo, tintura e rifinitura del tessuto, ecc.) e parte con gli strumenti di contadini-artigiani che lavoravano per lui con le sue materie prime; qui parte delle operazioni viene eseguita da operai salariati che impiegano l'inventario del proprietario e parte con il lavoro e l'inventario di contadini che lavorano su terra altrui. Là al capitale industriale s'associava il capitale commerciale e sull'artigiano gravava, oltre al capitale, la semiservitù, la mediazione dei *masterkì*, il *truck-system*, ecc.; qui al capitale industriale si associa egualmente il capitale commerciale ed usurario con ogni sorta di forme di abbassamento del salario e di rafforzamento della dipendenza personale del produttore. Là il sistema di transizione si è conservato per secoli, basato com'era su una tecnica a mano primitiva, ed è stato spezzato, nel corso di circa tre decenni, dalla grande industria meccanica; qui le *otrabotki* durano quasi dagli inizi della Russia (i proprietari terrieri avevano asservito gli *smerdy* già ai tempi della *Russkaia Pravda*[74]), perpetuando la tecnica abitudinaria tradizionale, e cominciano a cedere rapidamente il posto al capitalismo soltanto nell'epoca che segue la riforma. In entrambi i casi il vecchio sistema altro non significa che stagnazione nelle forme di produzione (e quindi anche in tutti i rapporti sociali) e dominio dell'arretratezza asiatica. In entrambi i casi, le forme nuove, capitalistiche, dell'economia costituiscono un enorme progresso, malgrado tutte le contraddizioni ad esse inerenti.

---

* Espressione usata dal signor Karyscev, l. c. Il signor Karyscev ha avuto il torto di non giungere alla conclusione che la mezzadria « aiuta » il lavoro « semilibero » a sopravvivere.

IV

Declino del sistema delle otrabotki

Ed ora ci si chiede: quale rapporto esiste tra il sistema delle *otrabotki* e la struttura economica della Russia posteriore alla riforma?

Prima di tutto lo sviluppo dell'economia mercantile non è compatibile col sistema delle *otrabotki*, giacchè questo sistema è basato sull'economia naturale, su una tecnica immobile, su un vincolo indissolubile fra signore e contadino. Nella sua forma perfetta questo sistema è perciò assolutamente irrealizzabile, ed ogni passo avanti nello sviluppo dell'economia mercantile e di una agricoltura commerciale mina le condizioni che lo rendono possibile.

Bisogna inoltre tener conto della circostanza seguente. Da quanto si è detto sopra risulta che nell'azienda signorile odierna le *otrabotki* dovrebbero distinguersi in due tipi: 1) *otrabotki* eseguibili soltanto dal contadino padrone che disponga di bestiame da lavoro e di inventario (coltivazione, per esempio, della desiatina « avvicendata » *, aratura ecc.), e 2) *otrabotki* eseguibili anche dal proletario rurale completamente sprovvisto di inventario (per esempio mietere, falciare, trebbiare, ecc.). È evidente che tanto per l'azienda del contadino che per quella del signore le *otrabotki* del primo e del secondo tipo hanno un significato opposto e che quelle del secondo tipo costituiscono una diretta transizione al capitalismo, col quale si confondono attraverso una serie di gradi intermedi impercettibili. Nella nostra letteratura si parla ordinariamente di *otrabotki* in generale, senza fare questa distinzione. Tuttavia nel processo di eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo lo spostamento del centro di gravità dal primo tipo al secondo ha un'importanza enorme. Ecco un esempio tratto dalla *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*: « Nella *maggior parte* dei fondi... la coltivazione dei campi e la semina, cioè i lavori dalla cui diligente esecuzione dipende il raccolto, vengono eseguiti da operai fissi, mentre il raccolto dei cereali, cioè un lavoro nella cui esecuzione importa soprattutto la tempestività e la rapidità, viene affidato ai contadini dei dintorni per denaro o in cambio dell'uso di pascoli, boschi, stagni, ecc. » (vol. V, fasc. II, p. 140). Nelle aziende di questo genere la maggior parte della mano d'opera viene assicurata attraverso le *otrabotki*, ma il sistema capitalistico senza dubbio prevale e, in sostanza, i « contadini dei dintorni » si trasformano in operai agricoli del genere dei « giornalieri a contratto » della Germania, che, pur possedendo anch'essi un piccolo appezzamento di terra, s'ingaggiano per una certa parte dell'anno (cfr. sopra, p. 166, nota). L'enorme diminuzione del numero dei cavalli posseduti dai contadini e l'aumento del numero delle famiglie senza cavalli in seguito alle carestie degli anni novanta[*] non potevano non concorrere considerevolmente ad accelerare questo processo di eliminazione del sistema delle *otrabotki* ad opera del sistema capitalistico[**].

---

* Cfr. sopra, p. 185 (*N. d. R.*).

Infine, come causa più importante di ogni altra del declino del sistema delle *otrabotki* dev'essere considerata la disgregazione della popolazione contadina. Il nesso esistente fra le *otrabotki* del primo tipo e il gruppo medio dei contadini è evidente anche *a priori* — come abbiamo osservato più sopra — e può essere provato con le cifre della statistica degli *zemstvo*. Nella raccolta per il distretto di Zadonsk, governatorato di Voroniez, per esempio, vengono forniti i dati sul numero delle aziende che, nei differenti gruppi di contadini, hanno preso lavori a cottimo. Ecco questi dati in percentuali:

---

[*] Il censimento dei cavalli del 1893-1894 ha rivelato in 48 governatorati una diminuzione del numero dei cavalli, presso tutti coloro che ne possedevano, pari al 9,6 % e una diminuzione del numero dei proprietari di cavalli di 28.321. Nei governatorati di Tambov, Voroniez, Kursk, Riazan, Oriol, Tula e Nizni Novgorod la diminuzione dei cavalli dal 1888 al 1893 è stata del 21,2 %. In altri sette governatorati della zona delle terre nere la diminuzione dal 1891 al 1893 è stata del 17 %. In 38 governatorati della Russia europea nel 1888-1891 c'erano 7.922.260 famiglie contadine, di cui quelle che possedevano cavalli erano 5.736.436; nel 1893-1894 in questi governatorati c'erano 8.288.987 famiglie, di cui quelle che possedevano cavalli erano 5.647.233. Il numero delle famiglie che possedevano cavalli era dunque diminuito di 89.000 unità, mentre il numero di quelle senza cavalli era aumentato di 456.000 unità. La percentuale delle famiglie senza cavalli era salita dal 27,6 % al 31,9 % (*Statistica dell'Impero Russo*, XXXVII, Pietroburgo, 1896). Abbiamo mostrato sopra che in 48 governatorati della Russia europea il numero delle famiglie senza cavalli è aumentato da 2,8 milioni nel 1888-1891 a 3,2 milioni nel 1896-1900, ossia dal 27,3 % al 29,2 %. In 4 governatorati meridionali (Bessarabia, Iekaterinoslav, Tauride, e Kherson) è aumentata da 305.800 nel 1896 a 341.600 nel 1904, ossia dal 34,7 % al 36,4 % (*Nota alla II edizione*).

[**] Cfr. anche S. A. Korolenko, *Il lavoro salariato libero ecc.* pp. 46-47, dove, in base ai censimenti dei cavalli del 1882 e del 1888, vengono riportati esempi che dimostrano come la diminuzione del numero dei cavalli dei contadini si accompagni all'aumento del numero dei cavalli dei proprietari privati.

Gruppi di capifamiglia	% dei coltivatori che hanno preso lavori a cottimo rispetto al numero complessivo dei coltivatori compresi nel gruppo	% del totale	
		dei fuochi	dei fuochi che hanno preso lavori a cottimo
senza cavalli	9,9	24,5	10,5
con un solo cavallo	27,4	40,5	47,6
con 2-3 cavalli	29,0	31,8	39.6
» 4 »	16,5	3,2	2,3
Per distretto	23,3	100	100

Di qui si vede chiaramente che la partecipazione ai lavori a cottimo diminuisce in entrambi i gruppi estremi. La maggior parte dei fuochi che prendono lavori a cottimo appartiene al gruppo intermedio di contadini. Dato che nella statistica degli *zemstvo* i lavori a cottimo vengono non di rado anche classificati fra le « occupazioni ausiliarie » in generale, vediamo dunque qui un esempio delle « occupazioni ausiliarie » tipiche dei contadini medi, così come nel capitolo precedente abbiamo fatto conoscenza con le « occupazioni ausiliarie » tipiche del gruppo di contadini inferiore e di quello superiore. I tipi di « occupazioni ausiliarie » ivi esaminati esprimono lo sviluppo del capitalismo (stabilimenti industriali e commerciali e vendita della forza-lavoro), mentre il tipo che stiamo studiando, al contrario, esprime l'arretratezza del capitalismo e il predominio delle *otrabotki* (supponendo che nei « lavori a cottimo », considerati nel loro insieme, predominino i lavori corrispondenti alle *otrabotki* del primo tipo).

Quanto più procede il declino dell'economia naturale dei contadini medi, tanto più le *otrabotki* devono venire soppiantate dal capitalismo. I contadini agiati non possono, naturalmente, servire di base al sistema delle *otrabotki*, poichè solo il bisogno estremo costringe il contadino ad accettare lavori retribuiti assai male e rovinosi per la sua azienda. Ma neanche il proletariato rurale è adatto per il sistema delle *otrabotki*, benchè per una ragione alquanto diversa: non avendo azienda di sorta o possedendo un appezzamento di terra insignificante, il proletario rurale è meno legato ad esso del contadino « medio » e può, quindi, molto più facilmente andarsene per proprio conto ed ingaggiarsi « liberamente », cioè per un salario più elevato e senza vincoli semiservili. Di qui il diffuso malcontento dei nostri agrari per la fuga dei contadini nelle città alla ricerca di « occupazioni collaterali » in generale, di qui le loro lamentele perchè i contadini sono « poco attaccati » (cfr. più sotto p. 241). Lo sviluppo del lavoro salariato puramente capitalistico scalza il sistema delle *otrabotki* *.

È sommamente importante rilevare che questo nesso indissolubile fra la disgregazione della popolazione contadina e la eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo — nesso così chiaro in teoria — è stato notato da molto tempo dagli scrittori che si sono occupati di cose agricole e che hanno osservato i diversi modi di conduzione praticati nei fondi dei grandi proprietari.

---

* Ecco un esempio particolarmente significativo. Le statistiche degli *zemstvo* spiegano la relativa diffusione dell'affitto in denaro e in natura in diverse località del distretto di Bakhmut, governatorato di Iekaterinoslav, come segue:

« Le località in cui l'affitto in denaro è più diffuso... si trovano nella zona dove ci sono miniere di carbon fossile e di salgemma, mentre è meno diffuso nelle steppe e nelle zone puramente agricole. In generale i contadini accettano malvolentieri di lavorare per altri, specialmente nelle " grandi tenute " private, dove il lavoro è più duro ed insufficientemente retribuito. Il lavoro nei pozzi e, in generale, nelle miniere e nell'industria metallurgico-mineraria è faticoso e nuoce alla salute dell'operaio, ma è generalmente meglio retribuito e l'operaio è attratto dalla prospettiva di una paga mensile o settimanale in denaro, che di solito non ha quando lavora in una " grande tenuta ", giacchè o vi guadagna un " palmo " di terra, un " pugno " di paglia o di grano, o ha già riscosso anticipatamente tutto il denaro per coprire necessità quotidiane, ecc.

« Tutto questo spinge l'operaio a fuggire il lavoro nelle " grandi tenute ", cosa che egli fa non appena si presenta la minima possibilità di guadagnar denaro altrove. E questa possibilità gli si presenta appunto soprattutto dove esistono molte miniere di carbone, dove si paga del " buon " denaro. Guadagnatosi " qualche soldarello " nelle miniere, il contadino può prendere in affitto un appezzamento di terra senza bisogno di andare a lavorare nella " grande tenuta ", e in tal modo si stabilisce il predominio dell'affitto in denaro » (cit. dai *Risultati della statistica degli zemstvo*, vol. II, p. 265). Nelle *volosti* dei distretti non industriali della steppa, invece, si afferma la *skopstcina* e l'affittanza in cambio di *otrabotki*.

Il contadino dunque pur di sottrarsi alle *otrabotki* è perfino disposto a fuggire nelle miniere! La paga regolare in contanti, la forma impersonale dell'assunzione e il lavoro regolare lo « attirano » al punto da fargli preferire *perfino* le miniere sottoterra all'agricoltura, a quell'agricoltura che i nostri populisti amano dipingere con colori così idilliaci. Il fatto è che il contadino sa per esperienza personale che cosa valgano quelle *otrabotki* che agrari e populisti idealizzano e quanto siano migliori di esse i rapporti puramente capitalistici.

Nella prefazione alla sua raccolta di articoli sull'agricoltura in Russia, articoli scritti dal 1857 al 1882, il prof. Stebut osserva che... « attualmente nell'economia contadina fondata sull'*obstcina* è in corso un processo di *differenziazione tra imprenditori industriali rurali e salariati agricoli*. I primi, divenendo possessori di estesi seminativi, cominciano ad impiegare mano d'opera salariata e cessano abitualmente di prendere del lavoro a cottimo, a meno che non abbiano bisogno di un altro po' di seminativo o di terreno incolto ove pascolare il loro bestiame, ciò che nella maggioranza dei casi si può ottenere soltanto in cambio di lavoro a cottimo; quanto ai secondi, non possono assumere lavoro a cottimo di sorta per mancanza di cavalli. *Di qui l'evidente necessità di passare all'assunzione di salariati, e ciò tanto più rapidamente* in quanto anche i contadini che prendono ancora lavoro a cottimo a desiatina, a motivo della debolezza dei loro cavalli e per la gran quantità di lavoro cui si sono impegnati, eseguono male il loro lavoro, sia riguardo alla qualità che alla puntualità » (p. 20).

Anche nella statistica corrente degli *zemstvo* si trovano osservazioni sul fatto che la rovina dei contadini porta alla eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Nel governatorato di Oriol, per esempio, è stato notato che la caduta del prezzo dei cereali ha rovinato numerosi affittuari, costringendo i proprietari ad estendere le superfici condotte in economia. « Di pari passo con l'estendersi delle superfici condotte in economia si osserva dovunque la tendenza a sostituire il lavoro a cottimo con quello dei salariati e ad abbandonare il sistema di utilizzare l'inventario dei contadini... la tendenza a migliorare la coltivazione dei campi con l'introduzione di attrezzi perfezionati... a modificare il sistema di conduzione, ad introdurre la coltura di erbe foraggere, ad estendere e migliorare l'allevamento, a dargli un carattere produttivo » (*Rassegna agricola del governatorato di Oriol per gli anni 1887/88*, pp. 124-126. Cit. nelle *Osservazioni critiche* di P. Struve, pp. 242-244). Nel 1890 nel governatorato di Poltava si è costatata, in concomitanza coi bassi prezzi dei cereali, una « diminuzione degli affitti di terre da parte dei contadini... in tutto il governatorato... Parallelamente a ciò, in molte località, malgrado la forte caduta dei prezzi dei cereali, le dimensioni delle superfici direttamente coltivate dai proprietari si sono estese » (*L'influenza dei raccolti ecc.*, I, p. 304). Nel governatorato di Tambov si è notato un forte aumento dei prezzi per i lavori eseguiti con l'impiego di cavalli: nel triennio 1892-1894 questi prezzi hanno superato del 25-30 % quelli del triennio 1889-1891 (*Novoie Slovo*, 1895, n. 3, p. 187). Il rincaro dei lavori eseguiti con l'impiego di cavalli — risultato naturale della diminuzione dei cavalli dei contadini — non può non influire sull'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del sistema capitalistico.

Non intendiamo affatto, naturalmente, dimostrare con queste osservazioni isolate la tesi secondo cui il capitalismo soppianta le *otrabotki*: mancano su questo argomento dati statistici completi. Vogliamo solo illustrare la tesi secondo cui esiste un nesso fra la disgregazione della popolazione contadina e l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. I dati generali e globali che dimostrano irrefutabilmente la realtà di questa eliminazione si riferiscono all'impiego delle macchine nell'agricoltura e all'impiego del lavoro salariato libero. Ma prima di passare a questi dati dobbiamo dare un'occhiata alle concezioni degli economisti populisti sull'odierna azienda agricola privata in Russia.

V

L'atteggiamento dei populisti verso la questione

La tesi che il sistema delle *otrabotki* è una semplice sopravvivenza dell'economia fondata sulla *barstcina* non viene contestata nemmeno dai populisti. Al contrario, l'ammettono — anche se in forma non abbastanza generalizzata — tanto il signor N.-on (*Profilo*, § IX) quanto il signor V. V. (con particolare risalto nell'articolo *La nostra azienda contadina e l'agronomia*, in *Otiecestvennye Zapiski*, 1882, n. 8-9). Tanto più sorprende che i populisti rifuggano con tutte le forze dal riconoscere il fatto semplice ed evidente che l'odierna struttura dell'azienda fondata sulla proprietà privata sia costituita dall'unione del sistema delle *otrabotki* con quello capitalistico e che, quindi, quanto più sviluppato è il primo, tanto più debole è il secondo e viceversa; tanto più sorprende che essi rifuggano dall'analizzare in quale rapporto si trovino l'uno e l'altro sistema con la produttività del lavoro, con la retribuzione del lavoro dell'operaio, con i tratti fondamentali dell'economia della Russia nel periodo posteriore alla riforma, ecc. Porre la questione su questo terreno, costatare cioè il « *cambiamento* » *realmente in atto*, significherebbe riconoscere l'ineluttabilità della eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo e il carattere progressivo di questa eliminazione. Per rifuggire da questa conclusione i populisti non si sono arrestati nemmeno di fronte all'*idealizzazione del sistema delle otrabotki*. Questa singolare idealizzazione è il tratto fondamentale delle concezioni populiste circa l'evoluzione dell'azienda signorile. Il signor V. V. è arrivato a scrivere che « il popolo... resta vincitore nella lotta per la forma dell'agricoltura, benchè la vittoria ottenuta abbia ulteriormente accentuato la sua rovina » (*Le sorti del capitalismo*, p. 288). Il riconoscimento di una *simile* « vittoria » è più eloquente della costatazione di una sconfitta! Il signor N.-on ha visto nell'assegnazione di lotti ai contadini nel regime economico fondato sulla *barstcina* e sulle *otrabotki* il « principio » dell'« unione del produttore con i mezzi di produzione », dimenticando l'insignificante circostanza che questa assegnazione di terra costituiva un mezzo per assicurare la mano d'opera al signore. Come abbiamo già rilevato, Marx, descrivendo i sistemi dell'agricoltura precapitalistica, ha analizzato *tutte* le forme di rapporti economici esistenti in Russia, sottolineando con forza la necessità della piccola produzione e del legame fra il contadino e la terra sia con la rendita in *otrabotki*, sia con quella in natura, sia con quella in denaro. Ma poteva forse venirgli in mente di trasformare questa assegnazione di terra al contadino dipendente nel « principio » di un vincolo secolare fra il produttore e i mezzi di produzione? Dimentica egli forse, sia pure per un istante, che *questo* vincolo fra il produttore e i mezzi di produzione era la fonte e la condizione dello sfruttamento medioevale, condizionava il ristagno tecnico e sociale ed esigeva necessariamente ogni sorta di forme di « coercizione extraeconomica »?

Un'idealizzazione del tutto analoga delle *otrabotki* e della semiservitù viene fatta dai signori Orlov e Kablukov nelle *Raccolte* della statistica dello *zemstvo* di Mosca, presentando come esemplare l'azienda di una certa signora Kostinskaia del distretto di Podolsk (cfr. vol. V, fasc. I, pp. 175-176, e vol. II, pp. 59-62, sez. II). Secondo il signor Kablukov, quest'azienda dimostra la « possibilità di una impostazione che esclude [*sic!!*] questo contrasto » (cioè il contrasto di interessi fra l'azienda del grande proprietario e quella del contadino) « e contribuisce alla fiorente [*sic!*] situazione sia dell'azienda del contadino che di quella privata » (vol. V, fasc. I, pp. 175-176). Risulta che la fiorente situazione dei contadini consiste... nelle *otrabotki* e nella semiservitù. Essi *non hanno nè pascoli nè passaggi per il bestiame* (vol. II, pp. 60-61) — il che non impedisce ai signori populisti di considerarli padroni « in piena regola » — e prendono questi terreni in affitto dalla proprietaria pagando *in lavoro*, eseguendo « tutti i lavori del suo fondo... accuratamente, tempestivamente e rapidamente » *.

Non si potrebbe andare oltre nell'idealizzazione di un sistema aziendale che è una diretta sopravvivenza della *barstcina*!

Il metodo seguito in tutti questi ragionamenti populisti è molto semplice; basta dimenticare che l'assegnazione di terra al contadino è una delle condizioni dell'economia fondata sulla *barstcina* o sulle *otrabotki*, basta fare astrazione dalla circostanza che questo preteso contadino « indipendente » è tenuto a pagare una rendita in *otrabotki*, in natura o in denaro, e avremo l'idea « pura » del « vincolo fra il produttore e i mezzi di produzione ». Ma il rapporto reale esistente fra il capitalismo e le forme di sfruttamento precapitalistiche non muta per nulla grazie al semplice fatto che si fa astrazione da queste forme **.

---

* Cfr. *Volghin*, op. cit., pp. 280-281.

** « Si dice che la diffusione delle affittanze in cambio di *otrabotki* al posto di quelle con canoni in denaro... sia un fatto regressivo. Diciamo forse che questo fenomeno sia desiderabile, vantagginso? Noi ... non abbiamo mai affermato che si tratti di un fenomeno progressivo », asseriva il signor Ciuprov a nome di tutti gli autori del libro *L'influenza dei raccolti ecc.* (cfr. Resoconto stenografico del dibattito alla Libera società imperiale di economia, 1° e 2 marzo 1897 [78], p. 38). Quest'asserzione è falsa anche formalmente, giacchè il signor Karyscev (cfr. sopra) ha rappresentato le *otrabotki* come un « aiuto » alla popolazione rurale. Considerando la sostanza della cosa, poi, quest'asserzione è in assoluto contrasto con il reale contenuto di tutte le teorie populiste e con la loro idealizzazione delle *otrabotki*. Il

Soffermiamoci un po' su un altro ragionamento, molto curioso, del signor Kablukov. Abbiamo visto che egli idealizza le *otrabotki*; è degno di nota, però, che quando egli, come statistico, caratterizza i tipi *reali* di aziende *puramente capitalistiche* del governatorato di Mosca nella sua esposizione — contro la sua volontà e in forma alterata — si rispecchiano precisamente i fatti che dimostrano il carattere progressivo del capitalismo nell'agricoltura russa. Chiediamo al lettore un po' di attenzione e ci scusiamo in anticipo per qualche lunga citazione.

Oltre ai vecchi tipi di azienda a lavoro salariato libero, nel governatorato di Mosca esiste « un nuovo tipo, recente, di azienda che ha del tutto abbandonato ogni tradizione e considera l'agricoltura semplicemente come un qualsiasi ramo di produzione, che come tutti gli altri deve costituire una fonte di reddito. Qui l'agricoltura non è più considerata come... un nobile svago, come una occupazione alla quale ciascuno può dedicarsi... No, qui si riconosce la necessità di avere... cognizioni specifiche... Le basi del calcolo » (per quanto riguarda l'organizzazione della produzione) « non si distinguono in alcun modo da quelle esistenti negli altri rami della produzione » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. V, fasc. I, pp. 185-186).

Il signor Kablukov nemmeno s'accorge che questa caratterizzazione del nuovo tipo di azienda, « sorto » solo « di recente », negli anni settanta, dimostra appunto il carattere progressivo del capitalismo nell'agricoltura. È stato appunto il capitalismo a trasformare per la prima volta l'agricoltura da « passatempo signorile » in industria ordinaria, è stato appunto il capitalismo a costringere per la prima volta a « considerare l'agricoltura semplicemente », a co-

---

grande merito dei signori T.-Baranovski e Struve sta nell'aver *posto* in maniera giusta la questione (1897) dell'importanza dei bassi prezzi dei cereali: il criterio per valutare la loro importanza dev'essere quello di stabilire se tali prezzi agevolino o no l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Si tratta evidentemente di una questione di fatto, e nel rispondere ad essa noi divergiamo alquanto dagli scrittori menzionati. In base ai dati esposti nel testo (cfr. in particolare il § VII del presente capitolo e il quarto capitolo) noi riteniamo possibile e perfino probabile che il periodo dei bassi prezzi dei cereali sarà contrassegnato da una eliminazione delle *otrabotki* da parte del capitalismo non meno, se non più, rapida del precedente periodo storico degli alti prezzi dei cereali.

stringere a « rompere con la tradizione » e ad armarsi di « cognizioni specifiche ». Prima del capitalismo ciò era tanto superfluo quanto impossibile, giacchè le aziende dei singoli feudi, comunità, famiglie contadine « bastavano a se stesse », non dipendendo da altre aziende, e nessuna forza era in grado di strapparle dalla stagnazione secolare. Il capitalismo è stato appunto questa forza, che ha creato (attraverso il mercato) il controllo sociale della produzione dei singoli produttori, ed ha costretto questi ultimi a tener conto delle esigenze dello sviluppo sociale. In questo consiste, appunto, la funzione progressiva del capitalismo nell'agricoltura di tutti i paesi europei.

Sentiamo poi come il signor Kablukov caratterizza le nostre aziende puramente capitalistiche:

> « Inoltre si comincia già a considerare la forza-lavoro come un fattore necessario che esercita un'azione sulla natura, senza il quale nessuna organizzazione del fondo può condurre a qualche risultato. In tal modo, pur avendo coscienza di tutta l'importanza di questo elemento, al tempo stesso non lo si considera come fonte autonoma di reddito, come accadeva con la servitù della gleba, o come si fa anche oggi nei casi in cui a base del rendimento di un fondo si pone non il prodotto del lavoro il cui conseguimento è lo scopo diretto del suo impiego, non il desiderio di impiegare questo lavoro per produrre i suoi prodotti più pregiati, e con questo mezzo servirsi dei suoi risultati, ma la tendenza a diminuire la quota del prodotto che l'operaio riceve per sè, il desiderio di ridurre possibilmente a zero per il padrone il valore del lavoro » (p. 186). Si accenna poi alla conduzione dell'azienda in cambio di terre stralciate. « In tali condizioni, per ottenere un reddito non si richiedono al padrone nè cognizioni nè qualità particolari. Tutto ciò che si otterrà grazie a questo lavoro costituirà un reddito netto del proprietario o per lo meno un reddito tale da venir conseguito quasi senza alcun dispendio di capitale circolante. Ma una simile azienda, naturalmente, non può andar bene e non può essere chiamata azienda nel significato rigoroso del termine, così come non può essere chiamata tale la cessione in affitto di tutti i terreni; qui non esiste organizzazione aziendale » (p. 186). E, dopo aver citato esempi di cessione di terre stralciate in cambio di *otrabotki*, l'autore conclude: « Il centro di gravità dell'azienda, il metodo per ricavare un reddito dalla terra ha la sua radice nell'azione esercitata sull'operaio, non già sulla materia e sulle sue forze » (p. 189).

Questo ragionamento è un esempio estremamente interessante di come fatti osservati nella realtà vengano deformati quando siano presentati dall'angolo visuale di una teoria erronea. Il signor Kablukov confonde la produzione con il regime sociale della produzione. In ogni regime sociale la produzione consiste nell'« azione » dell'operaio sulla materia e sulle sue forze. In ogni regime sociale fonte del « reddito » per il proprietario terriero può essere solo il plusprodotto. Sotto entrambi i rapporti il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* è completamente analogo a quello capitalistico, nonostante l'opinione del signor Kablukov. La loro differenza reale consiste nel fatto che le *otrabotki* presuppongono necessariamente una produttività del lavoro assai bassa; per cui per aumentare il reddito non è possibile aumentare la quantità del plusprodotto; per raggiungere questo scopo non rimane che un mezzo: ricorrere alle varie forme di lavoro semiservile. Con una azienda puramente capitalistica, invece, le forme d'ingaggio semiservili devono venir meno, giacchè il proletario non vincolato alla terra è un oggetto inadatto per la semiservitù; l'incremento della produttività del lavoro diviene non solo possibile, ma anche necessario, come unico mezzo per accrescere il reddito e reggere ad una concorrenza accanita. In tal modo la caratterizzazione delle nostre aziende puramente capitalistiche — dataci da quello stesso signor Kablukov che con tanto zelo ha cercato di idealizzare le *otrabotki* — conferma in pieno il fatto che il capitalismo russo *crea* le condizioni sociali *che esigono* necessariamente la razionalizzazione dell'agricoltura e la scomparsa della semiservitù, mentre le *otrabotki*, viceversa, *escludono* la possibilità di una razionalizzazione dell'agricoltura, perpetuano il ristagno tecnico e la semiservitù del produttore. Nulla è più sconsiderato dei soliti tripudi populisti circa la debolezza del capitalismo nella nostra agricoltura. Se il capitalismo è debole, tanto peggio, in quanto questo altro non indica se non la forza delle forme precapitalistiche di sfruttamento, incomparabilmente più gravose per il produttore.

VI

Storia dell'azienda Engelhardt

Un posto del tutto particolare tra i populisti è quello occupato da Engelhardt. Criticare la sua valutazione delle *otrabotki* e del capitalismo vorrebbe dire ripetere quanto si è detto nel paragrafo precedente. Riteniamo molto più opportuno opporre alle concezioni populiste di Engelhardt la storia dell'azienda di cui egli stesso è proprietario. Una simile critica avrà anche un significato positivo, poichè l'evoluzione di questa azienda sembra rispecchiare in miniatura i tratti fondamentali dell'evoluzione di tutta l'economia fondata sulla proprietà privata della Russia posteriore alla riforma.

Quando Engelhardt s'insediò in quell'azienda, essa era basata sulle *otrabotki* e la semiservitù tradizionali, che escludevano una « conduzione razionale » (*Lettere dalla campagna*, p. 559). Le *otrabotki* determinavano un cattivo allevamento del bestiame, una cattiva coltivazione della terra, sistemi agricoli uniformi ed antiquati (p. 118). « Vidi che non era possibile... continuare a condurre l'azienda come una volta » (p. 118). La concorrenza dei cereali della steppa faceva diminuire i prezzi e quindi l'azienda non era redditizia (p. 83)*. Osserviamo che, accanto al sistema delle *otrabotki*, nell'azienda aveva sin dall'inizio una certa importanza anche il sistema capitalistico: c'erano degli operai salariati, sia pure in numero molto ridotto, anche nella vecchia azienda (il bovaro ecc.), ed Engelhardt attesta che la paga del suo salariato (un contadino cui era stata assegnata la terra) era « favolosamente bassa » (p. 11), bassa perchè « *di più non si può proprio dare* » quando l'allevamento del bestiame si trova in cattive condizioni. La bassa produttività del lavoro escludeva la possibilità di aumentare il salario. Nell'azienda Engelhardt il punto di partenza è costituito, dunque, dalle caratteristiche, a noi già note, di tutte le aziende russe: *otrabotki*, semiservitù, minima produttività del lavoro, retribuzione del lavoro « incredibilmente a buon mercato », carattere abitudinario dell'agricoltura.

---

* Questo fatto, e cioè che la concorrenza dei cereali a buon mercato costituisce uno stimolo alla trasformazione della tecnica e, *quindi*, alla sostituzione delle *otrabotki* col libero ingaggio, merita un'attenzione particolare. La concorrenza dei cereali della steppa si faceva sentire anche negli anni in cui i prezzi dei cereali erano alti; il periodo dei bassi prezzi, però, conferisce a questa concorrenza una forza particolare.

In che cosa consistono i cambiamenti introdotti in questo sistema da Engelhardt? Egli passa alla coltura del lino, pianta industriale e commerciale che richiede un'enorme quantità di mano d'opera. Si accentua, quindi, il carattere mercantile e capitalistico dell'agricoltura. Ma come procurarsi la mano d'opera? Engelhardt tentò da principio di applicare al nuovo tipo (mercantile) di agricoltura il vecchio sistema: le *otrabotki*. La cosa non riuscì; si lavorava male; l'« *otrabotka* a desiatina » risultò superiore alle forze dei contadini, che si opponevano con tutte le loro forze al lavoro « *à forfait* » e semiservile. « Fu necessario cambiar sistema. Frattanto mi ero attrezzato, avevo acquistato cavalli, finimenti, carri, aratri, erpici e potevo già condurre un'azienda fondata sul lavoro a salario. Incominciai a lavorare il lino in parte con i miei salariati, in parte a cottimo, assumendo mano d'opera per determinati lavori » (p. 218). Il passaggio al nuovo sistema di conduzione e all'agricoltura mercantile richiedeva dunque che si sostituissero le *otrabotki* col sistema capitalistico. Per aumentare la produttività del lavoro Engelhardt impiegò un mezzo sperimentato della produzione capitalistica: il lavoro a cottimo. Le donne vennero assunte a lavorare a covone, a pud, ed Engelhardt (non senza una certa ingenua esultanza) descrive il successo di questo sistema; era aumentato il costo della coltivazione (da 25 rubli per desiatina a 35 rubli), ma in compenso anche il reddito era aumentato di 10-20 rubli; col passaggio dal lavoro semiservile al lavoro salariato libero era cresciuta la produttività delle lavoratrici (da 20 libbre a 1 pud per notte) e il salario di queste ultime era aumentato fino a 30-50 copechi al giorno (« caso senza precedenti dalle nostre parti »). Il merciaio locale lodò entusiasticamente Engelhardt: « con il lino avete dato un grande impulso al commercio » (p. 219).

Impiegato dapprima nella coltivazione di una pianta commerciale, il lavoro salariato libero incominciò ad estendersi gradualmente alle altre operazioni agricole. Una delle prime operazioni che il capitale sottrasse alle *otrabotki* fu la trebbiatura. È noto che in tutte le aziende condotte in economia in generale questo tipo di lavoro il più delle volte viene eseguito in base al sistema capitalistico. « Una parte della terra — scriveva Engelhardt — la faccio lavorare dai contadini col sistema degli avvicendamenti *, perchè altrimenti mi riuscirebbe difficile cavarmela con la mietitura della segala » (p. 211). Le *otrabotki* quindi costituiscono una transizione diretta al capitalismo, perchè assicurano al padrone il lavoro dei giornalieri nel periodo in cui i lavori sono più intensi. Inizialmente la coltivazione avvicendata veniva assegnata assieme alla trebbiatura, ma anche qui la cattiva qualità del lavoro indusse a passare al lavoro salariato libero. La coltivazione avvicendata fu assegnata senza trebbiatura, mentre questa veniva in parte effettuata col lavoro dei salariati fissi e in parte affidata a cottimo a un ingaggiatore con un'*artel* di operai salariati. Anche qui come risultato della sostituzione delle *otrabotki* con il sistema capitalistico si ebbe: 1) aumento della produttività del lavoro: mentre prima 16 uomini trebbiavano 900 covoni al giorno, oggi 8 uomini ne trebbiano 1100; 2) aumento della resa del grano; 3) diminuzione del tempo occorrente per la trebbiatura; 4) aumento del salario dell'operaio; 5) aumento del profitto del padrone (p. 212).

Inoltre il sistema capitalistico si estende anche alle operazioni inerenti la coltivazione del suolo. Vengono introdotti gli aratri di ferro al posto dei vecchi aratri a chiodo e il lavoro passa dal contadino semiservo al salariato. Engelhardt comunica, esultando, il successo delle innovazioni e la maggior diligenza degli operai, dimostrando del tutto giustamente che le solite accuse di pigrizia e incuria rivolte all'operaio sono un risultato del « marchio feudale » e del lavoro semiservile « per il signore », che la nuova organizzazione dell'azienda esige anche dal padrone iniziativa, conoscenza degli uomini e capacità di trattarli, conoscenza del lavoro e dei limiti di chi lo eseguisce, conoscenza del lato tecnico e commerciale dell'agricoltura, ossia qualità che non allignavano e non potevano allignare negli Oblomov [76] delle campagne feudali o semiasservite. I vari mutamenti nel campo della tecnica agricola sono inscindibilmente legati fra loro e portano inevitabilmente anche alla trasformazione dell'economia. « Supponiamo, per esempio, che abbiate introdotto la coltivazione del lino e del trifoglio; occorrerà introdurre immediatamente un gran numero di altri mutamenti, e se questo non sarà fatto, l'impresa non si metterà in carreggiata. Si dovranno modificare gli attrezzi da lavoro e al posto dell'aratro a chiodo impiegare quello di ferro, al posto dell'erpice di legno quello di ferro, ciò che a sua volta richiederà altri cavalli, *altri operai, un altro sistema di conduzione dell'azienda per quanto riguarda l'assunzione degli operai*, ecc. » (pp. 154-155).

---

* Cfr. p. 185 (*N. d. R.*).

Il mutamento della tecnica agricola è risultato, così, inscindibilmente legato all'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. È particolarmente interessante, inoltre, la gradualità con cui avviene questa eliminazione: il sistema di conduzione combina come prima le *otrabotki* col capitalismo, ma il centro di gravità si sposta a poco a poco dalle prime sul secondo. Ecco qual era l'organizzazione dell'azienda di Engelhardt dopo la sua trasformazione:

> « Adesso ho molto lavoro, perchè ho cambiato tutto il sistema di conduzione. Una parte notevole dei lavori viene eseguita da salariati fissi e da giornalieri. I lavori sono i più vari: brucio i terreni cespugliosi per coltivarvi il frumento, taglio i boschi di betulle per coltivarvi il lino, ho preso dei prati sul Dniepr e vi ho seminato il trifoglio, e la segala e il lino hanno reso molto. Ho bisogno di moltissima mano d'opera. Per avere lavoratori occorre darsi da fare in anticipo, perchè quando arriverà il tempo dei lavori tutti saranno occupati a casa loro o in altre aziende. Questo reclutamento della mano d'opera viene effettuato anticipando denaro e grano in conto lavori » (pp. 116-117).

Le *otrabotki* e la semiservitù sono rimaste, quindi, anche nell'azienda condotta « razionalmente », ma, in primo luogo, sono ormai in una posizione subordinata rispetto al lavoro salariato libero; in secondo luogo, poi, le stesse *otrabotki* si sono trasformate; sono rimaste prevalentemente le *otrabotki* del secondo tipo, che non presuppongono contadini padroni, ma salariati agricoli e giornalieri.

L'azienda personale di Engelhardt smentisce, dunque, le teorie populiste di Engelhardt meglio di qualsiasi ragionamento. Propostosi di organizzare un'azienda razionale, egli ha potuto farlo, nelle condizioni economico-sociali esistenti, soltanto organizzando un'azienda fondata sul lavoro a salario. In quest'azienda l'elevamento della tecnica agricola e l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo sono proceduti a braccetto, così come procedono a braccetto in generale in tutte le aziende fondate sulla proprietà privata della Russia. Col massimo risalto questo processo si manifesta nell'impiego delle macchine nell'agricoltura russa.

VII

L'impiego delle macchine nell'agricoltura

Dal punto di vista dello sviluppo dell'industria meccanica agricola e dell'impiego delle macchine nell'agricoltura, l'epoca posteriore alla riforma si può dividere in quattro periodi*. Il primo periodo abbraccia gli ultimi anni che precedono la riforma e i primi anni che la seguono. I proprietari nobili si erano affrettati ad acquistare macchine all'estero per poter fare a meno del lavoro « gratuito » dei servi della gleba ed evitare le difficoltà inerenti all'assunzione di mano d'opera salariata. Naturalmente il tentativo fallì; la febbre si calmò ben presto e, a cominciare dal 1863-1864, la domanda di macchine estere cessò. Verso la fine degli anni settanta ebbe inizio il secondo periodo, che durò fino al 1885. Questo periodo è caratterizzato dall'aumento straordinariamente regolare e rapido dell'importazione di macchine dall'estero; anche la produzione interna aumenta regolarmente, ma più lentamente dell'importazione. Dal 1881 al 1884 l'importazione di macchine agricole crebbe con particolare rapidità, ciò che in parte si spiega con la soppressione, avvenuta nel 1881, dell'importazione esente da dazi doganali della ghisa e del ferro occorrenti alle officine produttrici di macchine agricole. Il terzo periodo va dal 1885 all'inizio degli anni novanta. Le macchine agricole, importate prima d'allora in franchigia, vengono sottoposte da quell'anno a dazio doganale (50 copechi oro per pud). Questo dazio elevato riduce in forte misura le importazioni, mentre, sotto l'influsso della crisi agraria, il cui inizio coincide appunto con questo periodo, anche la produzione interna si sviluppa lentamente. Infine, a cominciare dal principio degli anni novanta ha inizio, com'è evidente, il quarto periodo, nel quale l'importazione delle macchine agricole aumenta nuovamente e la produzione interna si sviluppa con particolare rapidità.

---

* Cfr. *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. II, Pietroburgo, 1883 (pubbl. in occasione dell'Esposizione del 1882), articolo di V. CERNIAIEV: *L'industria delle macchine agricole*; idem, vol. II, Pietroburgo, 1886, gruppo IX; *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia* (Pietroburgo, 1893; pubbl. per l'Esposizione di Chicago), articolo del signor V. CERNIAIEV: *Attrezzi e macchine agricole; Le forze produttive della Russia* (Pietroburgo, 1896; pubbl. per l'Esposizione del 1896), articolo del signor LENIN: *Attrezzi e macchine agricole* (sez. I), in *Viestnik Finansov*, 1896, n. 51, 1, 1897, n. 21; *V. Raspopin*, articolo cit. Solo quest'ultimo articolo imposta il problema dal punto di vista dell'economia politica; tutti gli altri, invece, sono dovuti a specialisti in agronomia.

Citiamo i dati statistici che illustrano quanto s'è detto. L'ammontare medio annuo delle importazioni di macchine agricole nei rispettivi periodi è stato il seguente:

Periodi	Migliaia di pud	Migliaia di rubli
1869-1872	259,4	787,9
1873-1876	566,3	2.283,9
1877-1880	629,5	3.593,7
1881-1884	961,8	6.318,0
1885-1888	399,5	2.032,0
1889-1892	509,2	2.596,0
1893-1896	864,8	4.968,0

Sulla produzione delle macchine e degli attrezzi agricoli in Russia ci mancano, purtroppo, dati altrettanto completi e precisi. L'insufficienza della nostra statistica delle fabbriche e delle officine, l'assenza di una distinzione tra produzione di macchine in generale e produzione di macchine propriamente agricole, la mancanza di una regola ben precisa per distinguere tra produzione di macchine agricole « di fabbrica e d'officina » e produzione « artigiana », tutto questo ci impedisce di tracciare un quadro completo dello sviluppo dell'industria meccanica agricola in Russia. Se riuniamo tutti i dati contenuti nelle fonti sopra indicate, otteniamo il seguente quadro dello sviluppo dell'industria meccanica agricola in Russia:

Produzione, importazione e consumo di macchine e attrezzi agricoli

Anni	Regno di Polonia	3 governatorati del Baltico	4 governatorati meridionali della steppa: Don, Iekaterinoslav, Tauride e Kherson	Restanti governatorati della Russia europea	Complessivamente nei 50 governatorati della Russia europea e nel Regno di Polonia	Importazione di macchine agricole dall'estero	Consumo di macchine agricole
	(in migliaia di rubli)						
1876	646	415	280	988	2.329	1.628	3.957
1879	1.088	433	557	1.752	3.830	4.000	7.830
1890	498	217	2.360	1.971	5.046	2.519	7.565
1894	381	314	5.183	2.567	9.445	5.194	14.639

Da questi dati si vede con quanta intensità si manifesti il processo di eliminazione degli attrezzi agricoli primitivi ad opera di quelli perfezionati (e quindi il processo di eliminazione delle forme primitive di conduzione ad opera del capitalismo). In diciotto anni il consumo di macchine agricole è aumentato più di tre volte e mezzo, e ciò è avvenuto soprattutto grazie alla produzione interna, la quale è aumentata più di quattro volte. È anche notevole il fatto che il principale centro di questa produzione si è spostato dai governatorati del bacino della Vistola e del Baltico verso i governatorati della steppa della Russia meridionale. Se negli anni settanta il centro più importante del capitalismo agrario era rappresentato dai governatorati periferici occidentali, negli anni novanta sono sorte zone ancora più notevoli, dal punto di vista del capitalismo agrario, nei governatorati puramente russi *.

A proposito dei dati or ora citati, bisogna aggiungere che, sebbene basati sui dati ufficiali in materia (gli unici esistenti, per quel che ci risulta), essi sono nondimeno ben lungi dall'essere completi e quelli di un dato anno non sono completamente confrontabili con quelli di un altro anno. Per gli anni 1876-1879 ci sono i dati raccolti *espressamente* per l'esposizione del 1882; essi sono, fra tutti, i più completi, poichè abbracciano la produzione di attrezzi agricoli non soltanto « di fabbrica », ma anche « artigiana »; in media nel 1876-1879 si contavano, nella Russia europea e nel Regno di Polonia, 340 stabilimenti, mentre in base ai dati della statistica « di fabbrica e d'officina » nel 1879 nella Russia europea non c'erano più di 66 officine che producessero macchine e attrezzi agricoli (calcolando in base all'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* di Orlov per il 1879). L'enorme divario fra queste cifre si spiega col fatto che, di questi 340 stabilimenti, quelli con una macchina a vapore erano meno di un terzo (p. 100), mentre quelli dove il lavoro era fatto a mano erano più della metà (p. 196); 236 dei 340 stabilimenti, non disponendo di fonderie proprie, fondevano la ghisa altrove (*Rassegna storico-statistica*, l. c.). Per gli anni 1890 e 1894, però, i dati sono tratti dai *Compendi di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* (ed. del Dip. del commercio e delle manifatture) *. Questi dati non abbracciano nemmeno tutta la produzione di macchine e attrezzi agricoli « di fabbrica »; nel 1890, per esempio, secondo il *Compendio* nella Russia europea c'erano 149 officine impegnate in questa produzione, mentre l'*Indicatore* di Orlov elenca 163 officine impegnate nella produzione di macchine e attrezzi agricoli; secondo i dati menzionati prima, nella Russia europea nel 1894 si contavano 164 officine di questo genere (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21, p. 544), mentre, secondo l'*Elenco delle fabbriche e delle officine*, nel 1894/95 oltre 173 officine producevano macchine e attrezzi agricoli. In questi dati non è affatto compresa la produzione « artigiana » di macchine e attrezzi agricoli **. Non può, quindi, esservi dubbio che i dati relativi agli

---

* Per avere un'idea dei mutamenti sopravvenuti in questi ultimi tempi citeremo i dati forniti dall'*Annuario russo* (ediz. dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1906) per gli anni 1900-1903. La produzione di macchine agricole nell'Impero vi viene valutata a 12.058.000 rubli, e l'importazione dall'estero a 15.240.000 rubli nel 1902 e a 20.615.000 rubli nel 1903 (*Nota alla II edizione*).

---

* Questi dati per il 1888-1894 sono riportati nel n. 21 del *Viestnik Finansov* del 1897, dove però non viene indicata con esattezza la fonte da cui vengono tratti.

** Si calcola che nel 1864 ci fossero complessivamente 64 officine artigiane per la produzione e la riparazione degli attrezzi agricoli; nel 1871 — 112; nel 1874 — 203; nel 1879 — 340; nel 1885 — 435; nel 1892 — 400 e nel 1895 — circa 400 (*L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 358, e *Viestnik Finansov*, 1896, anni 1890 e 1894 sono sensibilmente inferiori alla realtà; ciò è confermato anche dalle opinioni degli specialisti, che calcolano che all'inizio degli anni novanta si fabbricassero in Russia macchine ed attrezzi agricoli per un valore di circa 10 milioni di rubli. (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 359) e nel 1895 per un valore di circa 20 milioni (*Viestnik Finansov*, 1896, n. 51).

Citiamo qualche dato un po' più particolareggiato sulle varietà e la quantità di macchine e attrezzi agricoli fabbricati in Russia. Si calcola che nel 1876 venissero prodotti 25.835 attrezzi; nel 1877 — 29.590; nel 1878 — 35.226; nel 1879 — 47.892 macchine e attrezzi agricoli. Quanto queste cifre siano state al presente di gran lunga superate lo si vedrà dalle indicazioni seguenti: nel 1879 sono stati prodotti circa 14.500 aratri e nel 1894 75.500 (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21). « Se cinque anni fa il problema di prendere misure per persuadere i contadini a servirsi di aratri di ferro per coltivare le loro terre era ancora insoluto, oggi questo problema si è risolto da sè. L'acquisto di un aratro di ferro da parte di questo o di quel contadino non rappresenta più una rarità, ma è divenuto un fenomeno abituale, ed oggi si possono contare a migliaia gli aratri di ferro acquistati ogni anno dai contadini » *. La massa enorme di attrezzi agricoli primitivi impiegati in Russia lascia ancora un vasto campo alla produzione e allo smercio degli aratri di ferro **. Il progresso compiutò coll'impiego dell'aratro di ferro ha portato in primo piano la questione dell'impiego dell'elettricità. A quanto comunica la *Torgovopromysclennaia Gazieta* (1902, n. 6),

---

n. 51). Secondo il *Compendio*, invece, nel 1888-1894 c'erano solo 157-217 (media per 7 anni: 183) officine di questo tipo. Ecco un esempio che illustra il rapporto esistente fra la produzione di macchine agricole « di fabbrica » e quella « artigiana »: nel 1894 nel governatorato di Perm si contavano solo 4 « officine », con un valore della produzione di 28.000 rubli, mentre secondo il censimento del 1894/95 gli « stabilimenti artigiani » rientranti in questo ramo erano 94, con un valore della produzione di 50.000 rubli; nè va dimenticato che fra gli stabilimenti « artigiani » erano annoverati quelli che avevano, per esempio, 6 operai salariati e un valore della produzione ammontante a più di 8000 rubli (*Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, Perm, 1896).

* *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, ed. del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, vol. I, Pietroburgo, 1892, p. 202. In quel periodo, decade la produzione contadina degli aratri, soppiantata da quella d'officina.

** *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 360.

al secondo congresso dell'elettricità « ha suscitato un grande interesse la relazione di V. A. Rgevski: *L'elettricità nell'agricoltura* ». Il relatore ha illustrato, con disegni assai bene eseguiti, l'aratura di un campo con l'ausilio dell'energia elettrica in Germania ed ha fornito dati sui vantaggi economici che offre l'aratura dei campi con questo procedimento, tratti da un progetto e da un preventivo da lui fatti su richiesta di un grande proprietario che ha un fondo in un governatorato meridionale. Il progetto prevedeva l'aratura annuale di 540 desiatine, parte delle quali due volte all'anno. Profondità del solco: 4,5-5 verscki; il suolo era pura terra nera. Oltre gli aratri di ferro, nel progetto si prevede l'installazione di macchine per gli altri lavori campestri, nonchè di una trebbiatrice e di un mulino: quest'ultimo di una potenza di 25 cavalli per duemila ore all'anno di attività. Il costo per attrezzare completamente il fondo, incluse sei verste di cavo aereo di 5 mm., è stato calcolato dal relatore a 41.000 rubli. L'aratura di una desiatina viene a costare, se si è installato anche il mulino, 7 rubli e 40 copechi, senza mulino 8 rubli e 70 copechi. Dati i prezzi locali della mano d'opera, del bestiame ecc., è risultato che con l'impiego dell'elettricità si realizzerebbe, nel primo caso, un risparmio di 1013 rubli, mentre nel secondo, considerando il minor consumo di energia elettrica dovuto alla mancanza del mulino, il risparmio ammonterebbe a 966 rubli.

Nella produzione delle trebbiatrici e dei ventilatori non si registra un cambiamento così brusco, perchè la produzione di queste macchine già da tempo si è stabilizzata su basi relativamente solide *. È infatti sorto un centro speciale per la produzione « artigiana » di queste macchine nella città di Sapogiok, governatorato di Riazan, e nei villaggi circonvicini, e i rappresentanti locali della borghesia contadina hanno accumulato discreti gruzzoletti grazie a questa « industria » (cfr. *Resoconti e indagini*, I, pp. 208-210). Nella produzione delle mietitrici si osserva uno sviluppo particolarmente rapido. Nel 1879 se ne producevano circa 780 all'anno; nel 1893 si calcolava che se ne vendessero 7-8000 all'anno e nel

---

* Nel 1879 vennero prodotte circa 4500 trebbiatrici e nel 1894-1895 circa 3500. Quest'ultima cifra non comprende la produzione artigiana.

1894/95 circa 27.000. Nel 1895, per esempio, l'officina di D. Greaves di Berdiansk, governatorato della Tauride — « la più grande officina del genere in Europa » (ossia per la produzione di mietitrici, *Viestnik Finansov*, 1896, n. 51) — ha prodotto 4464 mietitrici. Fra i contadini del governatorato della Tauride le mietitrici si sono diffuse a tal punto che si è creata un'industria speciale: falciare a macchina il grano degli altri *.

Dati analoghi esistono anche per altri, meno diffusi, attrezzi agricoli. Le seminatrici a spaglio, per esempio, vengono già fabbricate in diecine di fabbriche, mentre le più perfezionate seminatrici a righe, che nel 1893 venivano fabbricate in due sole officine (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 360), vengono ora fabbricate in sette officine (*Le forze produttive*, I, p. 51), i cui prodotti hanno una diffusione particolarmente ampia nella Russia meridionale. L'impiego delle macchine si estende a tutti i rami della produzione agricola ed a tutte le operazioni concernenti i diversi prodotti: nelle riviste specializzate viene indicato l'uso diffuso di ventilatori, svecciatori, cernitori (*trieurs*), essiccatori, pressaforaggi, gramole per il lino, ecc. In una pubblicazione del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Pskov, l'*Appendice al rapporto sull'agricoltura* per il 1898 (*Severny Kurier*, 1899, n. 32), si costata la diffusione delle macchine, soprattutto delle gramole per il lino, in conseguenza del passaggio dalla coltura del lino per il consumo individuale alla coltura per il mercato. Il numero degli aratri di ferro è in aumento. Viene rilevata l'influenza delle migrazioni sull'aumento delle macchine agricole e sull'aumento del salario. Nel governatorato di Stavropol (ivi, n. 33) con lo sviluppo dell'immigrazione aumenta considerevolmente il numero delle macchine agricole. Nel 1882 se ne contavano 908; nel 1891-1893 — 29.275 in media; nel 1894-1896 — 54.874 in media; nel 1895 non meno di 64 mila tra attrezzi e macchine agricole.

---

* Nel 1893, per esempio, « in una grande tenuta di Uspenskoie, appartenente a Falz-Fein (proprietario di 200.000 desiatine), si erano radunati 700 contadini con le loro macchine per offrire i loro servizi, ma la metà di essi dovettero riprendere la via del ritorno, a mani vuote, giacchè soltanto 350 furono assunti » (SCIAKHOVSKOI, *Le industrie agricole fuori sede*, Mosca, 1896, p. 161). Negli altri governatorati della steppa, però, specialmente nell'Oltrevolga, le mietitrici sono ancora scarsamente diffuse. Negli ultimi anni, tuttavia, anche questi governatorati han cominciato a sforzarsi di raggiungere la Nuova Russia. Così, la ferrovia Syzran-Viazma ha trasportato nel 1890 macchine agricole, locomobili e loro pezzi, per 75.000 pud; nel 1891 per 62.000 pud; nel 1892 per 88.000 pud; nel 1893 per 120.000 pud e nel 1894 per 212.000 pud; il che significa che in cinque anni il peso del materiale trasportato si è pressochè triplicato. Nel 1893 dalla stazione di Ukholovo sono state spedite macchine agricole di fabbricazione locale per circa 30.000 pud e nel 1894 per circa 82.000 pud, mentre fino al 1892 compreso le spedizioni di macchine agricole da quella stazione non raggiungevano nemmeno i 10.000 pud all'anno. « Da Ukholovo si spediscono principalmente trebbiatrici, fabbricate nei villaggi di Kanino e Smykovo e, in parte, nella città di Sapogiok, capoluogo del distretto omonimo, governatorato di Riazan. Nel villaggio di Kanino ci sono tre fonderie di ghisa, appartenenti a Iermakov, Karev e Golikov, dove si fabbricano soprattutto pezzi di macchine agricole. Nella rifinitura e nel montaggio delle macchine, poi, è occupata pressochè tutta la popolazione di entrambi i summenzionati villaggi (Kanino e Smykovo) » (*Breve rassegna dell'attività commerciale sulla linea ferroviaria Syzran-Viazma nel 1894*, fasc. IV, Kaluga, 1896, pp. 62-63). È interessante, in questo esempio, in primo luogo l'enorme sviluppo della produzione precisamente negli ultimi anni, quando i prezzi dei cereali erano bassi; in secondo luogo il nesso esistente fra produzione « di fabbrica e d'officina » e produzione cosiddetta « artigiana ». Quest'ultima altro non è che un « reparto esterno » della fabbrica.

L'impiego crescente delle macchine suscita naturalmente anche una maggiore domanda di motori meccanici: accanto alle macchine a vapore « cominciano in questi ultimi tempi a diffondersi ampiamente nelle nostre aziende i motori a petrolio » (*Le forze produttive*, I, p. 56), e, nonostante che il primo motore di questo genere sia comparso all'estero soltanto sette anni fa, da noi esistono sette fabbriche che li producono. Nel governatorato di Kherson si contavano negli anni settanta solo 134 locomobili impiegate nell'agricoltura (*Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1882), nel 1881 circa 500 (*Rassegna storico-statistica*, vol. II, sezione attrezzi agricoli). Nel 1884-1886 in tre distretti (su sei) del governatorato vennero contate 435 trebbiatrici a vapore. « Attualmente (1895) il numero di queste macchine va considerato perlomeno come raddoppiato » (Teziakov, *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson*, 1896, p. 71). Nel *Viestnik Finansov* (1897, n. 21) si legge che nel governatorato di Kherson di trebbiatrici a vapore « se ne contano circa 1150, nella regione del Kuban il numero delle trebbiatrici a vapore oscilla intorno alla stessa cifra, ecc. ... L'acquisto di trebbiatrici a vapore ha assunto in questi ultimi tempi un carattere industriale... Ci sono stati dei casi in cui in due o tre buone annate l'imprenditore ha potuto pagare una trebbiatrice a vapore con locomobile del valore di cinque mila rubli e prenderne subito un'altra alle stesse condizioni. Così, in aziende non grandi del Kuban non di rado si possono trovare 5 e persino 10 di queste macchine. Esse sono divenute un accessorio indispensabile di ogni azienda in qualche modo ben organizzata». « Complessivamente nella Russia meridionale circolano oggi più di 10.000 locomobili destinate a scopi agricoli » (*Le forze produttive*, IX, p. 151)*.

Se ricorderemo che nel 1875-1878 in tutta la Russia europea si contavano solo 1351 locomobili impiegate nell'agricoltura e che nel 1901, secondo dati incompleti (*Raccolta nelle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1903*), ce n'erano 12.091, che nel 1902 se ne contavano 14.609, 16.021 nel 1903, 17.287 nel 1904, ci renderemo conto della rivoluzione gigantesca che il capitalismo ha operato nella nostra agricoltura nel corso degli ultimi due o tre decenni. Gli *zemstvo* hanno dato un notevole contributo all'acceleramento di questo processo. All'inizio del 1897 magazzini di macchine e attrezzi agricoli degli *zemstvo* esistevano già presso 11 Consigli di governatorato e 203 Consigli distrettuali degli *zemstvo*, con un capitale circolante complessivo di circa 1.000.000 di rubli (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 21). Nel governatorato di Poltava il giro d'affari di questi magazzini degli *zemstvo* è salito da 22.600 rubli nel 1890 a 94.900 rubli nel 1892 e a 210.100 rubli nel 1895.

---

* Cfr. una corrispondenza dal distretto di Perekop, governatorato della Tauride, apparsa nelle *Russkie Viedomosti* del 19 agosto 1898 (n. 167). « Grazie alla larga diffusione delle mietitrici e delle trebbiatrici a vapore e a cavalli fra i nostri agricoltori, i lavori campestri.... vanno avanti con straordinaria rapidità. Il vecchio sistema di trebbiatura "a rulli" è già un ricordo del passato... Ogni anno che passa l'agricoltore crimeano aumenta sempre più l'estensione dei seminativi, dimodochè, volente o nolente, egli deve ricorrere all'aiuto di attrezzi e macchine agricole perfezionate. Mentre coi rulli si possono trebbiare non più di 150-200 pud di grano al giorno, una trebbiatrice a vapore di dieci cavalli ne trebbia 2000-2500 pud al giorno e una trebbiatrice a cavalli 700-800. Ecco perchè ogni anno che passa la domanda di attrezzi agricoli, di mietitrici e trebbiatrici aumenta a tal punto che le officine e le fabbriche di attrezzi agricoli, com'è accaduto anche quest'anno, sono senza scorte di magazzino e non possono soddisfare le richieste degli agricoltori ». Una delle cause più importanti della diffusione degli attrezzi perfezionati dev'essere considerata la caduta dei prezzi dei cereali, che *costringe* i coltivatori a ridurre il costo di produzione.

In sei anni sono stati venduti 12.600 aratri, 500 ventilatori e sveceiatori, 300 mietitrici, 200 trebbiatrici a cavalli. « I principali acquirenti degli attrezzi nei magazzini degli *zemstvo* sono i cosacchi e i contadini; essi hanno acquistato il 70 % degli aratri e delle trebbiatrici a cavalli vendute complessivamente. Acquirenti di seminatrici e mietitrici sono stati principalmente i proprietari terrieri e specialmente i grandi, quelli che possiedono più di 100 desiatine di terra » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 4).

Secondo il resoconto del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Iekaterinoslav per il 1895, « la diffusione degli attrezzi agricoli perfezionati nel governatorato procede a passi rapidissimi ». Nel distretto di Verkhne-Dnieprovsk, per esempio, si contavano:

		1894	*1895*
Aratri, *bukker*, aratro-seminatrici	**proprietari terrieri**	**5.220**	**6.752**
	contadini	**27.271**	**30,112**
Trebbiatrici a cavalli	**proprietari terrieri**	**131**	**290**
	contadini	**671**	**838**

(*Viestnik Finansov*, 1897, n. 6).

Secondo i dati del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, i contadini del governatorato di Mosca nel 1895 possedevano 41.210 aratri di ferro; erano provvisti di tali aratri il 20,2 % dei capifamiglia (*Viestnik Finansov*, 1896, n. 31). Secondo i calcoli di un censimento speciale eseguito nel 1896, nel governatorato di Tver c'erano 51.266 aratri di ferro, ciò che rappresenta il 16,5 % del numero complessivo dei capifamiglia. Nel distretto di Tver c'erano nel 1890 solo 290 aratri di ferro, mentre nel 1896 ce n'erano 5581 (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. XII, fasc. II, pp. 91, 94). Da questo si può giudicare con quanta rapidità la borghesia contadina consolidi e migliori le proprie aziende.

VIII

L'importanza delle macchine nell'agricoltura

Stabilito il fatto che dopo la riforma la produzione e l'impiego delle macchine nell'agricoltura russa si sono sviluppati con estrema rapidità, dobbiamo ora esaminare la questione dell'importanza economica e sociale di questo fenomeno. Da ciò che si è detto fin qui sull'azienda agricola del contadino e su quella del grande proprietario fondiario si possono dedurre le tesi seguenti: da un lato il fattore che suscita e diffonde l'impiego delle macchine nell'agricoltura è appunto il capitalismo; dall'altro lato l'applicazione delle macchine all'agricoltura riveste un carattere capitalistico, cioè porta al costituirsi di rapporti capitalistici e al loro ulteriore sviluppo.

Fermiamoci sulla prima di queste tesi. Abbiamo visto che il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* e l'azienda contadina patriarcale da esso inseparabile si basano, per la loro stessa natura, sul ristagno della tecnica, sulla conservazione dei vecchi modi di produzione. Nella struttura interna di questo regime economico è assente ogni impulso alla trasformazione della tecnica; anzi, il carattere chiuso e isolato dell'azienda e la miseria e la degradazione dei contadini dipendenti escludono la possibilità di introdurre miglioramenti. Noteremo, in particolare, che la remunerazione del lavoro nell'azienda fondata sulle *otrabotki* è molto più bassa (come abbiamo visto) che col lavoro salariato libero; ed è noto che i bassi salari costituiscono uno dei principali ostacoli all'introduzione delle macchine. E i fatti ci dicono che in realtà un vasto movimento tendente a trasformare la tecnica agricola è sorto solo nel periodo di sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo che ha seguito la riforma. La concorrenza creata dal capitalismo e la dipendenza del contadino dal mercato mondiale hanno fatto della trasformazione della tecnica una necessità, e la caduta dei prezzi dei cereali ha dato un carattere di particolare urgenza a questa necessità *.

---

* « Negli ultimi due anni, in conseguenza dei bassi prezzi dei cereali e della necessità di rendere a qualunque costo i prezzi dei lavori agricoli più a buon

Per chiarire la seconda tesi dobbiamo esaminare l'azienda del grande proprietario e quella del contadino separatamente. Quando un grande proprietario compra una macchina o un attrezzo perfezionato egli sostituisce l'inventario del contadino (che lavora per lui) col suo inventario; passa dunque dal sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* al sistema capitalistico. Diffusione delle macchine agricole significa eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo. Certo, è possibile che come condizione, per esempio, per la cessione di terra in affitto si richieda che chi affitta si addossi *otrabotki* sotto forma di lavoro a giornata alla mietitrice, alla trebbiatrice, ecc., ma queste saranno già *otrabotki* del secondo tipo, *otrabotki* che trasformano il contadino in giornaliero. Simili « eccezioni » costituiscono dunque solo una conferma della regola generale secondo cui dotare di inventario perfezionato le aziende fondate sulla proprietà privata significa trasformare il contadino semiservo (« indipendente », secondo la terminologia populista) in operaio salariato, esattamente come l'acquisto di mezzi di produzione da parte di uno *skupstcik* che distribuisce lavoro a domicilio significa trasformare l'« artigiano » semiservo in operaio salariato. Il fatto che l'azienda del grande proprietario venga dotata di inventario proprio assesta necessariamente un colpo ai contadini medi, che traggono i loro mezzi di esistenza dalle *otrabotki*. Abbiamo già visto che le *otrabotki* costituiscono appunto l'« industria » specifica del contadino medio, il cui inventario è, perciò, parte integrante non solo dell'azienda del contadino, ma anche di quella del grande proprietario *. Perciò la diffusione delle macchine e de-

---

mercato, l'uso delle mietitrici... ha cominciato a diffondersi con tale rapidità che i magazzini non sono in grado di soddisfare tempestivamente tutte le richieste » (TEZIAKOV, l. c., p. 71). L'attuale crisi agraria è una crisi capitalistica. Come tutte le crisi capitalistiche, essa rovina i fittavoli e i proprietari di una zona, di un paese, di un ramo dell'agricoltura, dando nel contempo un impulso gigantesco allo sviluppo del capitalismo in un'altra zona, in un altro paese, in altri rami dell'agricoltura. Il principale errore dei ragionamenti che su questo argomento fanno i signori N.-on, Kablukov, ecc. ecc. sta appunto nel non aver compreso questa caratteristica fondamentale della crisi attuale, nè la sua natura economica.

* Il signor V. V. esprime questa verità (che l'esistenza dei contadini medi è, fino ad un certo punto, condizionata dall'esistenza del sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* presso i grandi proprietari fondiari) nel seguente modo origi-

gli attrezzi agricoli perfezionati e l'espropriazione dei contadini sono fenomeni inseparabili l'uno dall'altro. Che la diffusione degli attrezzi perfezionati fra i contadini abbia precisamente questa funzione è un fatto che non richiede eccessive spiegazioni, dopo quanto si è esposto nel capitolo precedente. L'impiego sistematico delle macchine nell'agricoltura elimina il contadino « medio » patriarcale con la stessa implacabilità con cui il telaio a vapore elimina l'artigiano tessitore che lavora a mano.

I risultati dell'applicazione delle macchine all'agricoltura confermano quanto si è detto e rivelano i tratti tipici del progresso capitalistico con tutte le contraddizioni che gli sono proprie. Le macchine elevano in misura enorme la produttività del lavoro nell'agricoltura, rimasta prima d'oggi quasi completamente estranea allo sviluppo sociale. Il solo fatto che l'impiego delle macchine nell'agricoltura russa vada crescendo è sufficiente a far vedere quanto sia inconsistente l'asserzione del signor N.-on relativa alla « stagnazione assoluta » (*Profilo*, p. 32) della produzione dei cereali in Russia e perfino alla « diminuzione della produttività » del lavoro agricolo. Ritorneremo ancora su questa asserzione, che contraddice fatti universalmente riconosciuti, e di cui il signor N.-on aveva bisogno per idealizzare gli ordinamenti precapitalistici.

Inoltre le macchine portano alla concentrazione della produzione ed all'applicazione della cooperazione capitalistica nell'agricoltura. L'introduzione delle macchine richiede, da una parte, dei capitali considerevoli, per cui essa è accessibile solo ai grossi agricoltori; dall'altra parte, la macchina compensa la spesa affrontata solo quando si produca un'immensa quantità di prodotti lavorati; l'allargamento della produzione diviene una necessità con l'introduzione delle macchine. La diffusione delle mietitrici, delle trebbiatrici a vapore, ecc. indica perciò la concentrazione della pro-

---

nale: « il proprietario partecipa, per così dire, alle spese per la manutenzione del suo [del contadino] inventario ». « Ne consegue — osserva giustamente a questo proposito il signor Sanin — che non è l'operaio a lavorare per il proprietario terriero, ma il proprietario terriero a lavorare per l'operaio ». A. Sanin, *Alcune osservazioni a proposito della teoria della produzione popolare*, in appendice alla traduzione russa del libro di Hourwich, *L'economia del villaggio russo*, Mosca, 1896, p. 47.

duzione agricola, e vedremo effettivamente più sotto che la regione agricola russa in cui l'impiego delle macchine è particolarmente diffuso (la Nuova Russia) si distingue anche per le dimensioni molto considerevoli delle sue aziende. Noteremo soltanto che sarebbe un errore immaginare che la concentrazione nell'agricoltura si presenti solo sotto la forma di un'accresciuta estensione dei seminativi (come fa il signor N.-on); in realtà, la concentrazione della produzione agricola si manifesta nelle forme più varie, corrispondenti alle forme dell'agricoltura mercantile (cfr. a questo proposito il capitolo seguente). La concentrazione della produzione è indissolubilmente legata ad una vasta cooperazione tra gli operai che lavorano nell'azienda agricola. Abbiamo visto sopra l'esempio di una grande tenuta che per il raccolto dei cereali impiega simultaneamente *centinaia* di mietitrici. « Le trebbiatrici a cavalli richiedono da 4 a 8 cavalli, da 14 a 23 e più operai, di cui la metà sono donne e ragazzi adolescenti, cioè mezzi operai... Le trebbiatrici a vapore da 8 a 10 HP, che esistono in tutte le grandi aziende » (del governatorato di Kherson), « richiedono simultaneamente da 50 a 70 operai, di cui una buona metà sono mezzi operai, cioè ragazze e ragazzi dai 12 ai 17 anni » (Teziakov, l. c., p. 93). « Le grandi aziende in cui lavorano contemporaneamente da 500 a 1000 operai possono benissimo essere paragonate a stabilimenti industriali », osserva giustamente lo stesso autore (p. 151) *. Così, mentre i nostri populisti si perdevano in chiacchiere sull'« *obstcina* » che « potrebbe facilmente » introdurre la cooperazione nell'agricoltura, la vita seguiva il suo corso e il capitalismo, disgregando l'*obstcina* in gruppi economici con interessi opposti, creava delle grandi aziende basate su una larga cooperazione tra gli operai salariati.

Da ciò che precede risulta chiaro che le macchine *creano* il mercato interno per il capitalismo: in primo luogo, un mercato per i mezzi di produzione (per i prodotti dell'industria metal-meccanica, dell'industria metallurgico-mineraria, ecc. ecc.), e, in secondo luogo, un mercato per la forza-lavoro. L'introduzione delle macchine porta, come abbiamo già visto, alla sostituzione delle *otrabotki* col lavoro salariato libero ed alla creazione di aziende contadine fondate sul lavoro salariato. L'impiego su vasta scala delle macchine agricole presuppone l'esistenza di una massa di operai salariati agricoli. Nelle località dove il capitalismo agrario è più sviluppato questo processo di *introduzione* del lavoro salariato simultaneamente alle macchine s'intreccia con un altro processo, e precisamente con l'eliminazione degli operai salariati ad opera della macchina. Da una parte la formazione di una borghesia contadina ed il passaggio dei proprietari terrieri dalle *otrabotki* al capitalismo *creano* la domanda di operai salariati; dall'altra là dove l'azienda era già da tempo fondata sul lavoro salariato le macchine *soppiantano* gli operai salariati. Qual è il risultato generale di entrambi questi processi per tutta la Russia? aumenta, cioè, o diminuisce il numero dei salariati agricoli? Non abbiamo in proposito dati statistici completi e precisi. È indubbio che finora questo numero è aumentato (cfr. il paragrafo seguente). Riteniamo che continui tuttora ad aumentare *: in primo luogo disponiamo di dati relativi all'eliminazione di operai nell'agricoltura ad opera delle macchine solo per la Nuova Russia, mentre per le altre zone dell'agricoltura capitalistica (Territori del Baltico e dell'Ovest, regioni periferiche orientali, alcuni governatorati industriali) questo processo non è stato ancora costatato in proporzioni notevoli. Rimane inoltre l'immensa zona in cui predominano le *otrabotki*, e anche qui l'introduzione delle macchine crea la domanda di operai salariati. In secondo luogo, l'aumento dell'agricoltura a carattere intensivo (l'introduzione delle radici commestibili, per esempio) aumenta in proporzioni enormi la domanda di lavoro salariato (cfr. cap. IV). La diminuzione del numero assoluto dei salariati agricoli (contrariamente a quanto avviene per gli operai industriali) deve sopraggiungere, naturalmente, ad un certo stadio dello sviluppo del capitalismo, e precisamente quando l'agricoltura di tutto il paese si sarà completamente organizzata in modo capitalistico, e quando l'impiego delle macchine per le più svariate operazioni dell'agricoltura si sarà generalizzato.

---

* Cfr. anche il capitolo seguente, § 2, dove vengono riportati dati più particolareggiati sulle dimensioni delle aziende agricole capitalistiche in questa zona della Russia.

---

* È superfluo spiegare che in un paese con una massa enorme di contadini l'aumento assoluto del numero degli operai salariati agricoli è perfettamente compatibile con una diminuzione non solo relativa, ma anche assoluta della popolazione rurale.

Quanto alla Nuova Russia, gli studiosi locali hanno costatato le normali conseguenze di un capitalismo altamente sviluppato. Le macchine soppiantano gli operai salariati e creano nell'agricoltura un esercito capitalistico di riserva. « Il tempo dei prezzi favolosi per la mano d'opera è passato anche nel governatorato di Kherson. Grazie... alla intensificata diffusione degli attrezzi agricoli » (e ad altre cause) « *i prezzi della mano d'opera diminuiscono sistematicamente* » (il corsivo è dell'autore)... « La diffusione degli attrezzi agricoli, liberando le grandi aziende dalla dipendenza dagli operai *, e diminuendo al tempo stesso la domanda di mano d'opera, pone gli operai in una situazione imbarazzante » (Teziakov, l. c., pp. 66-71). La stessa cosa è costatata anche da un altro ufficiale sanitario dello *zemstvo*, il signor Kudriavtsev, nella sua opera *Gli operai agricoli forestieri alla fiera di San Nicola nel borgo di Kakhovka, governatorato della Tauride, e la loro sorveglianza sanitaria nel 1895* (Kherson, 1896). « I prezzi della mano d'opera continuano a cadere, e una parte considerevole degli operai forestieri non trova lavoro e non guadagna un soldo, si crea cioè quel che nella scienza economica si chiama un esercito operaio di riserva, un'eccedenza artificiale della popolazione » (p. 61). La caduta dei prezzi del lavoro provocata da questo esercito di riserva si spinge talvolta a tal punto che « numerosi padroni, pur possedendo macchine proprie, hanno preferito » (nel 1895) « mietere a mano piuttosto che a macchina » (ivi, p. 66, dalla *Raccolta dello zemstvo di Kherson*, 1895, agosto)! Questo fatto mostra in modo lampante e più convincente di qualsiasi ragionamento tutta la profondità delle contraddizioni insite nell'impiego capitalistico delle macchine!

---

* Il signor Ponomariov si esprime a questo riguardo come segue: « Le macchine, regolando il prezzo del raccolto, con ogni probabilità disciplinano gli operai » (articolo pubblicato nella rivista *Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo*, cit. dal *Viestnik Finansov*, 1896, n. 14). Ricordate come il « Pindaro della fabbrica capitalistica », il dott. Ure (*Andrew Ure*) [77] salutava le macchine, che creavano l'« ordine » e la « disciplina » fra gli operai. In Russia il capitalismo agrario è già riuscito a creare non solo le « fabbriche agricole », ma anche i « Pindari » di queste fabbriche.

Un'altra conseguenza dell'impiego delle macchine è l'aumentato ricorso al lavoro delle donne e dei fanciulli. Il sorgere dell'agricoltura capitalistica ha creato in generale, fra gli operai, una certa gerarchia, che ricorda molto da vicino la gerarchia degli operai di fabbrica. Così nelle grandi tenute della Russia meridionale si distinguono : a) gli *operai completi*: uomini adulti atti a tutti i lavori; b) i semioperai: donne e uomini sotto i vent'anni; i semioperai si dividono, a loro volta, in due categorie: aa) dai 12-13 ai 15-16 anni: semioperai in senso stretto e bb) *semioperai di grande forza*; «in linguaggio economico "tre quarti" di operaio» *: gli operai dai 16 ai 20 anni, atti a tutti i lavori dell'operaio completo, salvò la falciatura. Infine, c) i semioperai di *poco aiuto*: i fanciulli dagli 8 ai 14 anni; vengono impiegati come mandriani di porci e vitelli, come sarchiatori e pungulatori all'aratro. Spesso in cambio del loro lavoro ricevono soltanto il vitto e il vestiario. L'introduzione delle macchine « deprezza il lavoro dell'operaio completo » e consente di sostituirgli il lavoro meno costoso delle donne e degli adolescenti. I dati statistici relativi agli operai forestieri confermano l'eliminazione del lavoro maschile ad opera di quello femminile: nel 1890 nel borgo di Kakhovka ed a Kherson nel novero degli operai si è registrato il 12,7 % di donne; nel 1894 in tutto il governatorato si è registrato il 18,2 % (10.239 su 56.464); nel 1895 il 25,6 % (13.474 su 48.753). Nel 1893 i fanciulli erano lo 0,7 % (dai 10 ai 14 anni); nel 1895 l'1,69 % (dai 7 ai 14 anni). Fra gli operai locali impiegati nelle grandi tenute del distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson, i fanciulli sono il 10,6 % (ivi).

Le macchine aumentano l'intensità del lavoro degli operai. Per esempio il tipo più diffuso di mietitrice (che richiede che il grano sia raccolto a mano) ha ricevuto il nome caratteristico di « scaldafronte » o « scaldaciuffo », perchè esige dall'operaio uno sforzo straordinario: l'operaio sostituisce l'apparecchio che raccoglie il grano (cfr. *Le forze produttive*, I, p. 52). Anche le trebbiatrici esigono un lavoro più intenso. L'impiego capitalistico della macchina crea qui (come dovunque) un formidabile impulso a prolungare la giornata lavorativa. Anche nell'agricoltura compare il lavoro notturno, sconosciuto in passato. « Negli anni in cui il raccolto è buono... in alcune grandi tenute e in molte aziende contadine i lavori vengono eseguiti anche di notte » (Teziakov, l. c., p. 126), alla luce artificiale delle torce (p. 92). Infine, l'impiego sistematico delle macchine provoca infortuni fra gli operai agricoli; l'impiego delle ragazze e dei fanciulli alle macchine comporta naturalmente il moltiplicarsi delle lesioni. Durante la stagione dei lavori agricoli gli ospedali e le cliniche dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, per esempio, si riempiono, « quasi esclusivamente di vittime di infortuni », divenendo « una specie di ospedali da campo per l'immenso esercito degli operai agricoli che vengono messi fuori combattimento, vittime dell'implacabile e distruttiva attività delle macchine e degli attrezzi agricoli » (ivi, p. 126). Sta già sorgendo una speciale letteratura medica sulle lesioni causate dalle macchine agricole. Sono già state avanzate proposte di introdurre disposizioni obbligatorie che regolino l'impiego delle macchine agricole (ivi). La grande produzione a macchina pone come ferrea necessità, nell'agricoltura come nell'industria, l'esigenza del controllo sociale e della regolamentazione della produzione. Dei tentativi fatti in questo senso diremo ancora più avanti.

---

* TEZIAKOV, l. c., p. 72.

Per concludere noteremo l'estrema incoerenza dei populisti nella questione dell'impiego delle macchine nell'agricoltura. Riconoscere i vantaggi ed il carattere progressivo dell'impiego delle macchine, sostenere tutte le misure volte a svilupparlo e ad agevolarlo e, nello stesso tempo, ignorare il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nell'agricoltura russa significa abbassarsi sino alle concezioni degli agrari, piccoli e grandi. E i nostri populisti ignorano appunto il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine e degli attrezzi agricoli perfezionati, trascurando perfino di analizzare a quale tipo appartengano le aziende contadine e dei grandi proprietari che adottano le macchine. Il signor V. V. chiama stizzosamente il signor V. Cerniaiev « esponente della tecnica capitalistica » (*Tendenze progressive*, p. 11). Senza dubbio proprio il signor V. Cerniaiev o qualche altro funzionario del dicastero dell'agricoltura sono colpevoli del fatto che in Russia le macchine vengano impiegate capitalisticamente! Il signor N.-on, malgrado la sua magniloquente promessa di « attenersi ai fatti » (*Profilo*, p. XIV), ha preferito eludere il fatto che proprio il capitalismo ha sviluppato l'impiego delle macchine nella nostra agricoltura, escogitando perfino la divertente teoria secondo cui lo scambio diminuirebbe la produttività del lavoro nell'agricoltura (p. 74)! Non è nè possibile nè utile criticare questa teoria, decretata senza la benchè minima analisi dei dati di fatto. Ci limiteremo a citare un piccolo esempio dei ragionamenti del signor N.-on. « Se da noi la produttività del lavoro fosse raddoppiata, pagheremmo per un *cetvert* di grano non più dodici rubli, ma sei: ecco tutto » (p. 234). No, è tutt'altro che tutto, egregio signor economista. « Da noi » (come in ogni società ad economia mercantile) soltanto singoli proprietari adottano una tecnica più perfezionata, e solo pian piano essa vien fatta propria dagli altri. « Da noi » solo gli imprenditori rurali sono in grado di migliorare la tecnica. « Da noi » questo progresso degli imprenditori rurali, piccoli e grandi, è indissolubilmente legato alla rovina dei contadini e alla formazione di un proletariato rurale. Per conseguenza, se la tecnica migliorata nelle aziende degli imprenditori rurali divenisse socialmente necessaria (solo a queste condizioni il prezzo verrebbe dimezzato), vorrebbe dire che quasi tutta l'agricoltura è passata nelle mani dei capitalisti, vorrebbe dire che milioni e milioni di contadini si sarebbero completamente proletarizzati, vorrebbe dire che la popolazione non agricola avrebbe subito un incremento gigantesco e che sarebbero aumentate le fabbriche (perchè la produttività del lavoro nella nostra agricoltura venga raddoppiata è necessario uno sviluppo gigantesco dell'industria metal-meccanica, di quella metallurgico-mineraria e dei trasporti a vapore, occorre costruire in gran quantità fabbricati rurali di tipo nuovo, granai, magazzini, canali, ecc. ecc.). Il signor N.-on ripete qui il piccolo errore che di solito commette in tutti i suoi ragionamenti: salta le tappe consecutive necessarie allo sviluppo del capitalismo, salta l'intricato complesso delle trasformazioni economico-sociali che accompagnano inevitabilmente lo sviluppo del capitalismo, e poi geme e sparge lacrime sul pericolo del « rivolgimento » capitalistico.

IX

Il lavoro salariato nell'agricoltura

Passiamo ora alla principale manifestazione del capitalismo agrario, all'impiego del lavoro salariato libero. Questo tratto dell'economia posteriore alla riforma si è manifestato con maggior forza nelle regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea, assumendo l'aspetto di quello spostamento in massa di operai salariati agricoli noto col nome di « esodo agricolo ». Per questa ragione citeremo prima i dati relativi a questa zona fondamentale del capitalismo agrario in Russia, dopodichè esamineremo quelli relativi alla Russia nel suo complesso.

Gli spostamenti giganteschi dei nostri contadini in cerca di lavoro salariato sono stati segnalati già molto tempo fa nella nostra letteratura. Vi accennava già Flerovski (*La situazione della classe operaia in Russia*, Pietroburgo, 1869), che ha fatto un tentativo di determinarne la diffusione relativa nei vari governatorati. Nel 1875 il signor Ciaslavski forniva un quadro d'insieme delle « industrie agricole fuori sede » (*Miscellanea di scienze politiche*, vol. II) e coglieva il loro vero significato (« si è formata... una specie di popolazione seminomade... una specie di futuri operai agricoli »). Nel 1887 il signor Raspopin collazionava una serie di dati della statistica degli *zemstvo* relativi a questo fenomeno, scorgendovi non delle « occupazioni ausiliarie » dei contadini in generale, ma il processo di formazione di una classe di operai salariati nell'agricoltura. Negli anni novanta hanno visto la luce le opere dei signori S. Korolenko, Rudnev, Teziakov, Kudriavtsev, Sciakhovskoi, grazie alle quali il fenomeno in questione è stato studiato in maniera incomparabilmente più completa.

La principale *meta* degli operai agricoli è la zona costituita dai governatorati della Bessarabia, di Kherson, della Tauride, di Iekaterinoslav, del Don, di Samara, di Saratov (parte meridionale) e di Orenburg. Ci limitiamo alla Russia europea, ma è necessario rilevare che il movimento si estende sempre più (specialmente in questi ultimi tempi), abbracciando il Caucaso settentrionale, la regione degli Urali, ecc. I dati relativi all'agricoltura capitalistica in questa zona (zona della produzione mercantile dei cereali) verranno riportati nel capitolo seguente, dove indicheremo anche le altre località di affluenza degli operai agricoli. Gli operai agricoli provengono soprattutto dai governatorati centrali delle terre nere: Kazan, Simbirsk, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol, Kursk, Voroniez, Kharkov, Poltava, Cernigov, Kiev, Podolia e Volynia *. Lo spostamento degli operai è diretto quindi dalle località più popolate verso quelle meno popolate, verso i territori di colonizzazione; dalle località in cui la servitù della gleba era più sviluppata verso quelle in cui era più debole che altrove **; dalle località in cui le *otrabotki* sono più sviluppate che altrove verso quelle dove le *otrabotki* sono debolmente sviluppate ed è altamente sviluppato il capitalismo. Gli operai fuggono dunque dal lavoro « semilibero » verso il lavoro libero. Sarebbe un errore pensare che questa fuga si riduca esclusivamente ad uno spostamento dai luoghi densamente popolati a quelli poco popolati. Lo studio dello spostamento degli operai (così nel signor S. Korolenko, l. c.) ha rivelato un fenomeno originale ed importante, e cioè che da molti luoghi gli operai emigrano in così gran numero che ne risulta una mancanza di mano d'opera cui pone rimedio l'afflusso di operai da altri luoghi. L'esodo degli operai esprime dunque non solo la tendenza della popolazione a ripartirsi in modo più uniforme su un dato territorio, ma anche la tendenza degli operai ad andare dove si sta meglio. Comprenderemo appieno questa tendenza quando ricorderemo che nella zona di partenza — zona delle *otrabotki* — i salari degli operai agricoli sono *particolarmente bassi*, mentre nella zona d'arrivo — zona del capitalismo — sono incomparabilmente più elevati ***.

---

* Nell'ottavo capitolo, quando esamineremo il processo di spostamento degli operai salariati in Russia nel suo insieme, descriveremo più particolareggiatamente il carattere dell'esodo e verso quali località sia diretto.

** Già Ciaslavski aveva rilevato che nelle località di arrivo la percentuale dei contadini servi della gleba era del 4-15 %, mentre in quelle di partenza ascendeva al 40-60 %.

*** Cfr. la tabella dei dati per dieci anni nell'ottavo capitolo, § IV: il costituirsi del mercato interno della forza-lavoro.

Quanto all'estensione dell'« esodo agricolo », esistono dati complessivi solo nell'opera già menzionata del signor S. Korolenko, il quale ritiene che l'eccedenza di operai (relativamente alla domanda locale) ascenda a 6.360.000 unità in tutta la Russia europea, di cui 2.137.000 nei 15 governatorati già menzionati, nei quali si verifica l'emigrazione, mentre negli 8 governatorati d'arrivo la deficienza di operai viene stabilita a 2.173.000 unità. Sebbene i procedimenti cui si è attenuto il signor Korolenko nei suoi calcoli non siano sempre gran che soddisfacenti, le sue conclusioni generali (come vedremo più sotto) debbono essere considerate approssimativamente giuste, mentre il numero degli operai migranti, lungi dall'essere esagerato, è da ritenersi piuttosto inferiore alla realtà. È indubbio che dei due milioni di operai che affluiscono nel mezzogiorno una parte è costituita da operai non agricoli. Ma il signor Sciakhovskoi (l. c.) giudica in maniera del tutto arbitraria, ad occhio, quando dice che gli operai industriali sarebbero la metà. In primo luogo tutte le fonti confermano che gli operai che affluiscono in questa zona sono *prevalentemente* operai agricoli; in secondo luogo, poi, gli operai agricoli non vengono soltanto dai governatorati suddetti. Lo stesso signor Sciakhovskoi dà una cifra che conferma i calcoli del signor Korolenko. È proprio lui a farci sapere che nel 1891 sono stati rilasciati, in 11 governatorati delle terre nere (rientranti nella zona di cui sopra, dove si verifica l'esodo degli operai agricoli), 2.000.703 passaporti e permessi (l. c., p. 24), mentre secondo il calcolo del signor S. Korolenko il numero degli operai forniti da questi governatorati non sarebbe che di 1.745.913. Le cifre del signor S. Korolenko non sono dunque affatto esagerate, e in Russia il numero totale degli operai rurali migranti deve evidentemente superare i due milioni *. Una massa simile di « contadini » che abbandonano la loro casa ed il loro *nadiel* (quelli che hanno casa e *nadiel*) attesta all'evidenza l'ampiezza del processo che trasforma i piccoli agricoltori in proletari rurali, l'enorme domanda di lavoro salariato da parte del capitalismo agrario in ascesa.

---

* Esiste anche un altro mezzo per controllare la cifra del signor S. Korolenko. Dalle opere succitate dei signori Teziakov e Kudriavtsev sappiamo che il numero degli operai agricoli che nei loro spostamenti in cerca di « occupazioni ausiliarie » si servono, sia pure soltanto per una parte del viaggio, della ferrovia ascende a circa un decimo del numero complessivo di questi operai (riunendo i dati di entrambi gli autori, troviamo che su 72.635 operai interpellati solo 7827 hanno viaggiato, sia pur soltanto per una parte del tragitto, in ferrovia). Ora,

Ora ci si chiede: a quanto ammonta il numero complessivo degli operai agricoli, sia migranti che sedentari, della Russia europea? L'unico tentativo a noi noto di rispondere a questa domanda è stato compiuto dal signor Rudnev nell'opera: *Le industrie dei contadini della Russia europea* (*Raccolta dello zemstvo di Saratov*, 1894, nn. 6 e 11). Questo scritto di valore eccezionale riporta un compendio dei dati della statistica degli *zemstvo* per 148 distretti compresi in 19 governatorati della Russia europea. Il numero complessivo degli « industriali » vi si fa ascendere a 2.798.122 unità su 5.129.863 lavoratori maschi (dai 18 ai 60 anni), ossia al 55 % del numero complessivo dei lavoratori contadini *. L'autore ha annoverato tra le « industrie agricole » solo i lavori agricoli *a salario* (salariati fissi, giornalieri, pastori, mozzi di stalla). Il calcolo della percentuale degli operai agricoli rispetto al nu-

---

— come apprendiamo dal signor Sciakhovskoi (l. c., p. 71, in base ai dati delle ferrovie) — gli operai trasportati nel 1891 dalle tre principali ferrovie nella direzione in questione sono stati circa 200.000 (170-189.000). Per conseguenza il numero complessivo degli operai che si spostano verso il sud deve aggirarsi sui due milioni. A proposito: il numero insignificante degli operai rurali che si servono della ferrovia prova l'erroneità delle opinioni del signor N.-on, il quale ha asserito che il grosso del movimento passeggeri sulle nostre ferrovie è dato dagli operai agricoli. Il signor N.-on ha trascurato il fatto che gli operai non agricoli, ricevendo una paga più alta, si servono per la massima parte delle ferrovie, e che per di più anche questi operai (per esempio gli edili, gli sterratori, gli scaricatori, ecc.) si spostano in primavera e in estate.

* Nel novero delle « industrie » sono comprese, come rileva anche il signor Rudnev, tutte le occupazioni, quali che siano la loro forma e il loro genere, dei contadini, eccetto l'attività agricola sulle loro terre, sulle terre acquistate e su quelle prese in affitto. È indubbio che la maggior parte di questi « industriali » sono operai salariati occupati nell'agricoltura e nell'industria. Richiamiamo perciò l'attenzione del lettore sul fatto che questi dati si avvicinano al numero dei proletari rurali calcolato da noi: nel secondo capitolo presumevamo che essi costituissero circa il 40 % dei contadini. Qui vediamo un 55 % di « industriali », dei quali, verosimilmente, più del 40 % sono occupati in un qualche lavoro salariato, qualunque esso sia.

mero complessivo degli uomini in età da lavoro per i vari governatorati e zone della Russia induce l'autore alla conclusione che nella fascia delle terre nere circa il 25 % dei lavoratori maschi sono occupati in lavori agricoli a salario, mentre nelle altre zone ve ne sono occupati circa il 10 %. Questo ci dà per gli operai agricoli della Russia europea la cifra di 3.395.000 o, in cifra tonda, di tre milioni e mezzo di unità (Rudnev, l. c., p. 448. Questa cifra rappresenta circa il 20 % degli uomini in età da lavoro). Va inoltre notato che, a quanto asserisce il signor Rudnev, « nelle industrie il lavoro a giornata e i lavori agricoli a cottimo sono stati presi in considerazione dagli statistici solo nei casi in cui risultassero costituire l'occupazione principale di una data persona o di una data famiglia » (l. c., p. 446) *.

Questa cifra del signor Rudnev dev'essere considerata come la cifra minima, dato che, in primo luogo, i dati dei censimenti degli *zemstvo*, risalendo agli anni ottanta, e talvolta perfino agli anni settanta, sono più o meno invecchiati, e, in secondo luogo, nella determinazione della percentuale degli operai agricoli si sono completamente trascurate delle zone in cui il capitalismo agricolo è altamente sviluppato: i governatorati del Baltico e quelli occidentali. Ma in mancanza di altri dati occorre assumere questa cifra di tre milioni e mezzo di unità.

Risulta, dunque, che circa *un quinto* dei contadini si trova già nella situazione in cui l'« occupazione principale » è il lavoro salariato presso i contadini agiati e i grandi proprietari fondiari. Vediamo qui un primo gruppo di imprenditori che creano la domanda di forza-lavoro del proletariato rurale. Sono gli imprenditori rurali, che impiegano *circa la metà del gruppo inferiore dei contadini*. In tal modo fra il sorgere di una classe di imprenditori rurali e l'estendersi del gruppo inferiore dei « contadini », cioè l'aumento del numero dei proletari rurali, si osserva una completa interdipendenza. Fra questi imprenditori rurali un posto importante spetta alla borghesia contadina: in 9 distretti del governatorato di Voroniez, per esempio, il 43 % dei salariati agricoli vengono assunti da contadini (Rudnev, p. 434). Se assumessimo questa percentuale come norma per tutti gli operai rurali e per tutta la Russia, risulterebbe che il numero degli operai agricoli richiesti dalla borghesia contadina ascende a circa un milione e mezzo. Quegli stessi « contadini » che gettano sul mercato milioni di operai in cerca di qualcuno che li assuma richiedono al tempo stesso un numero imponente di operai salariati.

---

* In questa cifra non è compresa, quindi, una massa di contadini per i quali i lavori agricoli a salario costituiscono non l'occupazione principale, ma un'occupazione altrettanto importante quanto la loro propria azienda.

X

L'importanza del lavoro salariato libero nell'agricoltura

Cercheremo ora di delineare i tratti fondamentali dei nuovi rapporti sociali che si vanno costituendo nell'agricoltura, grazie all'impiego del lavoro salariato libero, e di determinarne l'importanza.

Gli operai agricoli che emigrano in così gran numero nel sud appartengono agli strati più poveri della popolazione contadina. Degli operai che arrivano nel governatorato di Kherson i sette decimi fanno il viaggio a piedi, non essendo in grado di pagarsi il biglietto ferroviario, e « si trascinano per centinaia e migliaia di verste lungo le strade ferrate e i fiumi navigabili, ammirando il bel quadro dei treni che sfrecciano loro davanti e dei battelli che incedono elegantemente » (Teziakov, p. 35). In media questi operai hanno in tasca circa due rubli *; spesso non hanno abbastanza denaro nemmeno per il passaporto e prendono per un grivennik un permesso valevole per un mese. Il viaggio dura da dieci a dodici giorni, e i loro piedi, data la lunghezza delle tappe percorse (talvolta a piedi nudi nel gelido fango primaverile) si gonfiano, si coprono di calli e di escoriazioni. Circa un decimo degli operai viaggia su *duby* (zatteroni di assi di legno, sui quali possono prendere posto 50-80 persone, e che sono ordinariamente stipati al massimo ». I resoconti di una commissione ufficiale (Commissione Zveghintsev)[78] segnalano il gravissimo pericolo di questo modo di spostarsi: « non passa anno senza che uno, due, e a volte anche di più, *duby* sovraccarichi non affondino coi loro passeggeri » (ivi, p. 34). La stragrande maggioranza degli operai dispone di terra dei *nadiel*, ma di dimensioni del tutto insignificanti. « In sostanza — osserva giustamente il signor Teziakov — tutte queste migliaia di operai agricoli sono dei proletari rurali senza terra, la cui esistenza dipende ora interamente dalle industrie fuori sede... L'espropriazione della terra procede rapidamente e assieme ad essa aumenta numericamente il proletariato rurale » (p. 77). Una conferma lampante della celerità di quest'aumento è data dal numero degli operai novizi, che vanno cioè ad ingaggiarsi per la prima volta, e che costituiscono circa il 30 %. Da questa cifra è possibile fra l'altro farsi un'idea della rapidità del processo di formazione dei quadri degli operai agricoli *permanenti*.

---

* Il denaro per il viaggio se lo procurano vendendo i loro beni, perfino le masserizie, ipotecando la terra del loro *nadiel*, impegnando le loro cose, il vestiario, ecc. e anche prendendo denaro a prestito « dai preti, dai grandi proprietari e dai kulak del luogo » dietro garanzia di prestazioni in *otrabotki* (Sciakhovskoi, p. 55).

Le migrazioni in massa degli operai hanno creato forme particolari di ingaggio che sono proprie del capitalismo altamente sviluppato. Nel sud e nel sud-est si sono formati numerosi mercati di mano d'opera, dove affluiscono migliaia di operai e dove si recano gli imprenditori che li assumono. Questi mercati si formano frequentemente nelle città, nei centri industriali, nelle località commerciali, nelle fiere. Il carattere industriale dei centri attrae particolarmente gli operai, che s'ingaggiano volentieri anche per lavori non agricoli. Nel governatorato di Kiev, per esempio, fungono da mercati della mano d'opera i borghi di Scpola e di Smela (grossi centri dell'industria della barbabietola da zucchero) e la città di Belaia Tserkov. Nel governatorato di Kherson fungono da mercati della mano d'opera i villaggi commerciali (Novoukrainka, Birzula, Mostovoie, dove la domenica affluiscono più di 9000 operai, e molti altri), le stazioni ferroviarie (Znamenka, Dolinskaia, ecc.), le città (Ielisavetgrad, Bobrinets, Voznesensk, Odessa, ecc.). Anche il medio ceto, i manovali ed i « cadetti » (nome locale dei vagabondi) di Odessa devono ingaggiarsi per i lavori agricoli estivi. A Odessa gli operai rurali si ingaggiano sulla cosiddetta Piazza Seredinskaia (o « Kosarka »). « Evitando altri mercati, gli operai si dirigono ad Odessa, dove sperano di trovare salari migliori » (Teziakov, p. 58). Il borgo di Krivoi Rog è un grande mercato d'ingaggio per i lavori nelle campagne e nelle miniere. Nel governatorato della Tauride s'incontra un mercato operaio nel borgo di Kakhovka, dove un tempo si raccoglievano fino a 40.000 operai, discesi negli anni novanta a 20-30.000, mentre oggi, a giudicare da certi dati, sono ancora meno. Nel governatorato della Bessarabia va segnalata la città di Akkerman, in quello di Iekaterinoslav la città omonima e la stazione di Lozovaia; nel governatorato del Don, Rostov sul Don, che accoglie fino a 150.000 operai all'anno. Nel Caucaso settentrionale vanno ricordate le città di Iekaterinodar e Novorossisk, la stazione di Tikhoretskaia, ecc. Nel governatorato di Samara, la *slobodà* di Pokrovskaia, di fronte a Saratov, il villaggio di Balakovo, ecc. Nel governatorato di Saratov, le città di Khvalynsk e Volsk. Nel governatorato di Simbirsk, la città di Syzran. In tal modo il capitalismo ha creato nelle regioni periferiche una nuova forma di « unione dell'agricoltura con le industrie », e precisamente l'unione del lavoro salariato agricolo e non agricolo. Una simile unione è possibile su vasta scala soltanto nell'epoca dell'ultima e più alta fase del capitalismo, quella della grande industria meccanica, che diminuisce l'importanza dell'arte, del « lavoro a mano », facilita il passaggio da un'occupazione all'altra e livella le forme di ingaggio *.

Ed effettivamente in queste zone le forme d'ingaggio sono originalissime e quanto mai tipiche dell'agricoltura capitalistica. Tutte le forme, a metà patriarcali a metà semiservili del lavoro salariato, così frequenti nella fascia centrale delle terre nere, qui spariscono. Restano soltanto i rapporti fra ingaggiatori e ingaggiati, la sola transazione commerciale per la compravendita della forza-lavoro. Come sempre avviene dove esistono rapporti capitalistici sviluppati, gli operai preferiscono l'ingaggio a giornata o a settimana, che permette loro di regolare con maggior precisione la paga in base alla domanda di lavoro. « I prezzi per il circondario di ogni mercato (entro un raggio di una quarantina di chilometri) vengono fissati con precisione matematica, e agli imprenditori riesce molto difficile modificarli, poichè il contadino giunto di fresco preferisce aspettare o andare altrove piuttosto che accettare un prezzo inferiore » (Sciakhovskoi, p. 104). S'intende che le forti oscillazioni dei prezzi della mano d'opera provocano innumerevoli rotture di contratto, e questo non da una sola parte, come asseriscono abitualmente gli imprenditori, ma dalle due parti: « ci sono scioperi da entrambe le parti »: gli operai si mettono d'accordo per chiedere di più e gli ingaggiatori per dare di meno (ivi, p. 107) *. Fino a che punto regni qui apertamente, nei rapporti fra le classi, lo « spietato pagamento in contanti » lo si può vedere, per esempio, dal fatto seguente: « gli ingaggiatori sperimentati sanno benissimo » che gli operai « cederanno » soltanto quando si saranno mangiato fin l'ultimo pezzo di pane. « Un padrone raccontava che essendosi recato al mercato per assumere operai... s'era messo a passeggiare fra di loro e a tastare le loro bisacce col bastone [*sic!*]: a quelli che avevano del pane non rivolgeva nemmeno la parola, abbandonava il mercato » ed attendeva il momento in cui « si sarebbero trovate sul mercato delle bisacce vuote » (dal *Selski Viestnik*, 1890, n. 15; ivi, pp. 107-108).

---

* Il signor Sciakhovskoi menziona anche un'altra forma di unione del lavoro agricolo e non agricolo. Lungo il Dniepr scendono verso le città del corso inferiore migliaia di convogli di legname flottante. Per ogni convoglio vi sono 15-20 operai (flottatori), per lo più bielorussi e grandi-russi del governatorato di Oriol. « Per tutto il tempo della flottazione essi ricevono letteralmente qualche soldo », essendo essi preoccupati soprattutto di riuscire ad ingaggiarsi per la mietitura e la trebbiatura. Questi calcoli si realizzano solo nelle annate « buone ».

---

* « All'epoca della mietitura, se il raccolto è buono, l'operaio trionfa e non è impresa facile persuaderlo. Gli si propone un prezzo, ma egli non ne vuol sapere; non fa che ripetere: dammi quello che chiedo, altrimenti non verrò. E questo non perchè ci sia mancanza di operai, ma perchè, come dicono gli stessi operai, " questa volta tocca a noi " »: (Comunicazione di uno scrivano di *volost*: Sciakhovskoi, p. 125).

« Se il raccolto dei cereali si preannuncia cattivo e i prezzi della mano d'opera sono caduti, il kulak ingaggiatore ne approfitta e licenzia l'operaio prima dello spirare del contratto, e l'operaio perde la stagione dei grandi lavori o nella ricerca di un lavoro nella stessa zona o viaggiando altrove », riconosce un corrispondente grande proprietario (ivi, p. 132).

Anche qui, come sempre in epoca di capitalismo sviluppato, si osserva che il piccolo capitale opprime l'operaio con forza particolare. È il puro calcolo commerciale * che induce il grande imprenditore a desistere dal ricorrere alle piccole vessazioni, che danno poco beneficio e minacciano di causare grosse perdite in caso di conflitto. Ecco perchè, per esempio, i grandi imprenditori (che assumono da 300 a 800 operai) cercano di impedire ai loro operai di andarsene alla fine della settimana e fissano essi stessi i prezzi in base alla domanda di lavoro: certuni adottano perfino il sistema di aumentare la paga quando nei dintorni aumentano i prezzi della mano d'opera, e tutto sta a testimoniare che gli aumenti sono abbondantemente compensati dal miglior lavoro e dall'assenza di conflitti (ivi, pp. 130-132; p. 104). Il piccolo padrone, al contrario, non ha scrupoli. « I contadini dei *khutory* e i coloni tedeschi [80] si " scelgono " gli operai e li pagano dal 15 al 20 per cento più degli altri, ma in compenso la somma di lavoro che questi padroni " spremono " dai loro operai è più alta del 50 per cento » (ivi, p. 116). Le « ragazze » assunte da un padrone del genere, come esse stesse dicono, non distinguono « il giorno dalla notte ». Quando assumono mietitori, i coloni sottopongono ad un lavoro intensissimo (ossia a spronare gli operai!) i propri figli *a turno*, di modo che questi si danno il cambio un tre volte al giorno, e freschi e riposati non concedono tregua agli operai: « per questo è facile riconoscere dal loro aspetto spossato coloro che hanno lavorato presso i coloni tedeschi. In generale i contadini dei *khutory* e i tedeschi rifuggono dall'assumere operai che hanno servito in precedenza nelle grandi tenute signorili. " Da noi non ce la farete ", essi dicono francamente » (ivi) **.

---

* Cfr. Fr. Engels, *Zur Wohnungsfrage*, Vorwort [79].

** Allo stesso modo vengono caratterizzati i « cosacchi » del Kuban: « Il cosacco ricorre a tutti i trucchi per diminuire il prezzo della mano d'opera, agendo individualmente e come comunità al completo » (*sic!* che peccato non disporre di dati più particolareggiati su questa nuovissima funzione della « comu-

La grande industria meccanica, concentrando grandi masse di operai, trasformando i modi di produzione, distruggendo tutti gli schermi e gli orpelli tradizionali e patriarcali che celavano i rapporti tra le classi, porta sempre l'opinione pubblica a concentrare l'attenzione su questi rapporti, a suscitare tentativi di controllo e di regolamentazione sociale. Questo fenomeno — che ha trovato un'espressione particolarmente evidente nell'ispezione di fabbrica — comincia a manifestarsi anche nell'agricoltura capitalistica russa, e precisamente là dove essa è più sviluppata. La questione delle condizioni sanitarie degli operai fu sollevata nel governatorato di Kherson già nel 1875, al secondo Congresso di governatorato dei medici degli *zemstvo* di Kherson, e fu riproposta poi nel 1888; nel 1889 venne elaborato un programma per lo studio della situazione degli operai. L'inchiesta sanitaria condotta (d'altronde in maniera molto incompleta) nel 1889-1890 sollevò un lembo del velo che copriva le condizioni del lavoro negli angoli più remoti della campagna. È risultato, per esempio, che nella maggior parte dei casi non ci sono abitazioni per gli operai; i dormitori, quando esistono, sono costruiti nel più antigienico dei modi; « assai spesso » s'incontrano anche *capanne di terra*, dove vivono, per esempio, i pecorai, soffrendo molto per l'umidità, la mancanza di spazio, il freddo, l'oscurità e l'atmosfera soffocante. Il vitto degli operai è molto spesso insoddisfacente. La giornata lavorativa dura in generale dalle dodici ore e mezzo alle quindici ore, cioè è molto più lunga della giornata lavorativa abituale nella grande industria (11-12 ore). Solo « eccezionalmente » si interrompe il lavoro nelle ore di gran calura, e i casi di affezioni cerebrali non sono rari. Il lavoro alle macchine genera la divisione professionale del lavoro e le malattie professionali. Alle trebbiatrici, per esempio, lavorano « tamburini » (che gettano i covoni nel battitore *; è un lavoro molto pericoloso ed estremamente difficile: dal battitore li colpisce in pieno viso

---

nità »!): « lesinando sul vitto, aggravando il lavoro, frodando nei conteggi, trattenendo i passaporti degli operai, giovandosi di decisioni delle comunità che impegnano i singoli padroni, sotto pena di una multa, a non assumere operai per una paga che superi un certo limite, ecc. » (*Gli operai forestieri nella regione del Kuban* di A. BELOBORODOV, in *Severny Viestnik*, 1896, febbraio, p. 5).

* In russo *baraban*, « tamburo » (*N. d. R.*).

una pesante polvere vegetale) e « porgitori » (porgono i covoni; è un lavoro così pesante che gli operai che vi sono addetti si danno il cambio ogni una o due ore). Le donne spazzano la pula, che dei ragazzi portano in disparte, mentre da tre a cinque operai la ammucchiano. In tutto il governatorato ci devono essere più di 200.000 persone impiegate nella trebbiatura (Teziakov, p. 94) *. La conclusione del signor Teziakov sulle condizioni igieniche dei lavori agricoli è la seguente: « In generale l'opinione degli antichi, secondo cui il lavoro agricolo è " la più gradevole e utile delle occupazioni " è scarsamente accettabile oggi, quando nell'agricoltura regna lo spirito del capitalismo. Con l'introduzione del lavoro a macchina nell'agricoltura le condizioni igieniche del lavoro agricolo sono non già migliorate, ma mutate in peggio. La macchina ha introdotto nell'agricoltura una specializzazione del lavoro finora poco nota in questo campo, il che ha portato al sorgere fra la popolazione rurale di malattie professionali e di un gran numero di gravi lesioni traumatiche » (p. 94).

Le inchieste sanitarie hanno avuto come risultato (dopo l'annata di carestia e il colera) un tentativo di organizzare dei centri di distribuzione medicinali, dove gli operai vengono registrati, sottoposti a controllo sanitario e provvisti di pasti a buon mercato. Per quanto modeste siano le proporzioni ed i risultati di questa organizzazione, per quanto precaria sia la sua esistenza **, essa resta un grande fatto storico, che lumeggia le tendenze del capitalismo nell'agricoltura. In base ai dati raccolti dai medici, al Congresso medico del governatorato di Kherson è stato proposto di riconoscere l'importanza dei centri di distribuzione di medicinali, la necessità di perfezionarne l'organizzazione sanitaria, di estenderne l'attività sino a conferir loro il carattere di borse del lavoro che forniscano informazioni sui prezzi della mano d'opera e le loro fluttuazioni, di estendere il controllo sanitario a tutte le aziende più o meno grandi che impiegano un numero considerevole di braccia — « come si fa per le imprese industriali » (p. 155) —, di promulgare regolamenti obbligatori sull'impiego delle macchine agricole e la registrazione degli infortuni, di porre la questione del diritto degli operai all'assicurazione, alla riduzione dei prezzi, e al miglioramento dei trasporti a vapore. Il quinto Congresso medico russo ha deciso di richiamare l'attenzione degli *zemstvo* interessati alla questione sull'attività svolta dallo *zemstvo* di Kherson per l'organizzazione del controllo medico-sanitario.

---

* Noteremo a questo proposito che questa operazione — la trebbiatura — viene per lo più eseguita da operai salariati liberi. Ci si può dunque fare un'idea di quanto debba essere alto il numero dei trebbiatori in tutta la Russia!

** Delle sei assemblee distrettuali degli *zemstvo* del governatorato di Kherson, dove, come ci informa il signor Teziakov, si è discussa l'organizzazione del controllo sanitario degli operai, quattro si sono pronunciate contro questo sistema. I proprietari terrieri locali rimproverarono al Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di « incoraggiare gli operai all'ozio », ecc.

Per concludere ritorniamo ancora una volta agli economisti populisti. Abbiamo visto sopra che essi idealizzano il sistema delle *otrabotki*, chiudendo gli occhi sul carattere progressivo del capitalismo rispetto a queste ultime. Dobbiamo aggiungere ora che essi condannano parimenti l'« esodo » degli operai, simpatizzando con le « occupazioni ausiliarie » *locali*. Ecco per esempio come esprime questa concezione populista corrente il signor N.-on: « I contadini... se ne vanno in cerca di lavoro... Fino a che punto, ci si chiede, ciò è economicamente vantaggioso? Vantaggioso non individualmente per ogni singolo contadino, ma per i contadini in blocco, dal punto di vista dell'economia nazionale?... Noi intendiamo rilevare lo svantaggio puramente economico delle migrazioni annuali, dirette dio sa dove, durante tutta l'estate, quando, sembrerebbe, le occupazioni a portata di mano non dovrebbero mancare... » (pp. 23-24).

Noi, ad onta della teoria populista, affermiamo che le « migrazioni » di operai non solo presentano dei vantaggi « puramente economici » per gli stessi operai, ma devono altresì essere considerate come un fenomeno progressivo in generale; che l'attenzione della società dev'essere rivolta non a sostituire le industrie fuori sede con « occupazioni a portata di mano » locali, ma, al contrario, a sopprimere tutti gli ostacoli che si oppongono all'esodo, a facilitarlo in tutti i modi, a rendere meno costoso lo spostamento degli operai e a migliorarne tutte le condizioni, ecc. Le basi della nostra affermazione sono le seguenti:

1. Le « migrazioni » procurano agli operai un vantaggio « puramente economico » perchè essi si recano in località dove il salario è più elevato, dove la loro situazione di salariati è più vantaggiosa. Per quanto semplice, questa considerazione troppo spesso sfugge a coloro che amano innalzarsi ad un punto di vista superiore, che vorrebbe essere quello dell'« economia nazionale ».

2. Le « migrazioni » spezzano le forme di ingaggio semiservili e le *otrabotki*.

Ricordiamo, per esempio, che una volta, quando l'esodo era poco sviluppato, i proprietari terrieri (e gli altri imprenditori) del sud si servivano volentieri del seguente sistema di ingaggio: inviavano i loro intendenti nei governatorati settentrionali per assumere (attraverso le autorità del villaggio) contribuenti morosi a condizioni svantaggiosissime per questi ultimi[*]. Gli ingaggiatori dunque fruivano della libera concorrenza, ma non gli ingaggiati. Più sopra abbiamo già citato esempi di come il contadino non esiti a fuggire il sistema delle *otrabotki* e la semiservitù persino nelle miniere.

Non c'è quindi da stupirsi che nella questione delle « migrazioni » i nostri agrari vadano a braccetto coi populisti. Prendete, per esempio, il signor S. Korolenko. Nel suo libro, dopo aver riferito una serie di dichiarazioni di grandi proprietari fondiari contro l'« esodo » degli operai, riporta una sfilza di « argomenti » contro le « industrie fuori sede »: « baldorie », « indole violenta », « ubriachezza », « mancanza di coscienza », « tendenza ad abbandonare la famiglia per sbarazzarsene e a sottrarsi alla sorveglianza dei genitori », « desiderio di divertimenti e di una vita più gaia », ecc. Ma ecco un argomento particolarmente interessante: « Infine se, come dice il proverbio, "il sasso che non si muove si copre di muschio", l'uomo sedentario si procura necessariamente una proprietà alla quale tiene molto » (l. c., p. 84). Non c'è che dire, il proverbio dice molto efficacemente che cosa capita a un individuo incatenato al suo luogo d'origine. Il signor Korolenko è soprattutto scontento del fatto, da noi segnalato più sopra, che da certi governatorati se ne vanno « troppi » operai e che la loro carenza è compensata dall'arrivo di operai da altri governatorati. Costatando questo fatto per quel che riguarda, per esempio, il governatorato di Voroniez, il signor Korolenko indica anche una delle cause di tale fenomeno, e precisamente il gran numero di contadini dotati di *nadiel* della donazione. « È evidente che questi contadini, trovandosi in una situazione materiale relativamente cattiva e non avendo timore di perdere la loro troppo esigua proprietà, vengono meno ai loro obblighi più spesso e se ne vanno in altri governatorati più alla leggera, anche quando potrebbero trovare occupazioni ausiliarie sufficienti a casa propria ». « Questi contadini poco attaccati [*sic!*] al loro insufficiente *nadiel* e a volte perfino sprovvisti di attrezzi, abbandonano più facilmente la propria casa e vanno in cerca di fortuna lontano dal villaggio natio, senza preoccuparsi di trovar lavoro sul posto e talvolta neppure di adempiere gli obblighi che si sono assunti, dato che non hanno nulla da perdere » (ivi).

---

[*] Sciakhovskoi, l. c., p. 98 e seguenti. L'autore riporta anche le tariffe degli « onorari » dovuti agli scrivani e agli anziani delle *volosti* per questo vantaggioso reclutamento. Teziakov, l. c. p. 65. Trirogov, *La comunità contadina e il testatico*; articolo *La semiservitù nell'economia popolare*.

« Poco attaccati ». Ecco la parola!

Dovrebbero rifletterci su coloro che dissertano sugli svantaggi delle « migrazioni » e sulla superiorità delle « occupazioni a portata di mano » locali! **.

---

* Cfr. nota 60 (*N. d. R.*).

** Ecco ancora un esempio dell'influenza deleteria dei pregiudizi populisti. Il signor Teziakov, di cui abbiamo spesso citato l'eccellente libro, nota il fatto che molti operai del governatorato di Kherson se ne vanno in quello della Tauride, sebbene nel primo si faccia fortemente sentire la carenza di mano d'opera. Egli ne parla come di « un fenomeno più che strano »: « ne soffrono e i padroni e gli operai, che lasciano il lavoro a casa propria e rischiano di non trovarne nella Tauride » (p. 33). A noi sembra, al contrario, più che strana una simile asserzione da parte del signor Teziakov. Egli pensa forse che gli operai non capiscano il proprio tornaconto e non abbiano il diritto di cercarsi condizioni di lavoro più vantaggiose? (Nel governatorato della Tauride il salario degli operai agricoli è più alto che in quello di Kherson). O dobbiamo davvero credere che per il contadino è *obbligatorio* vivere e lavorare là dove è registrato e « dotato di *nadiel* »?

3. Le « migrazioni » indicano che la popolazione diventa mobile. Le migrazioni sono uno dei principali fattori che impediscono ai contadini di « coprirsi di muschio »; la storia ne ha già ammucchiato loro addosso troppo. Se la popolazione non diventa mobile non può nemmeno svilupparsi, e sarebbe ingenuo credere che una qualsiasi scuola di villaggio possa dare al popolo quel che gli dà la conoscenza diretta dei vari rapporti e ordinamenti esistenti nel sud e nel nord, nell'agricoltura e nell'industria, nella capitale e nella lontana provincia.

CAPITOLO IV

LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA MERCANTILE

Dopo avere esaminato la struttura economica interna dell'azienda dei contadini e di quella dei grandi proprietari fondiari, dobbiamo passare ora alla questione dei cambiamenti sopravvenuti nella produzione agricola: denotano questi cambiamenti uno sviluppo del capitalismo e del mercato interno?

I

Dati complessivi sulla produzione agricola nella Russia posteriore alla riforma e sulle forme di agricoltura mercantile

Esaminiamo prima di tutto i dati statistici complessivi sulla produzione dei cereali nella Russia europea. Le considerevoli fluttuazioni dei raccolti fanno sì che i dati per singoli periodi o per singoli anni non servano assolutamente a nulla *. È necessario prendere vari periodi e dati per un'intiera serie di anni. Abbiamo a nostra disposizione i dati seguenti: per gli anni sessanta, i dati relativi agli anni 1864-1866 (*Raccolta statistica militare*, IV, Pietroburgo, 1871, dati dei resoconti dei governatori). Per gli anni settanta, i dati del Dipartimento dell'agricoltura per tutto il decennio

---

* Già per questo solo motivo è completamente sbagliato il procedimento del signor N.-on, che trae le più ardite conclusioni dai dati per otto anni di un solo decennio (1871-1878)!

(*Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1883). Infine, per gli anni ottanta, i dati per cinque anni, il quinquennio 1883-1887 (*Statistica dell'Impero Russo*, IV); questo quinquennio può rappresentare tutti gli anni ottanta, giacchè il raccolto medio dei dieci anni — 1880-1889 — risulta persino un po' più elevato che nel quinquennio 1883-1887 (cfr. *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, edizione per l'Esposizione di Chicago, pp. 132 e 142). Inoltre, per giudicare in tale direzione si sia compiuta l'evoluzione negli anni novanta, prenderemo i dati per il decennio 1885-1894 (*Le forze produttive*, I, p. 4). Infine, i dati per il 1905 (*Annuario russo*, 1906) servono in pieno per formarsi un giudizio sul periodo attuale. Il raccolto del 1905 è stato solo di poco inferiore alla media per il quinquennio 1900-1904.

Confrontiamo tutti questi dati *:

Per i 50 governatorati della Russia europea [81]
(in milioni di cetverti)

Periodi	Popolazione m. e f. (in milioni)	Seminativo	Raccolto netto	Seminativo	Raccolto netto	Raccolto netto per abitante (in cetverti)		
		cereali e patate		patate		cereali	patate	in complesso
1864-1866	61,4	72,2	152,8	6,9	17,0	2,21	0,27	2,48
1870-1879	69,8	75,6	211,3	8,7	30,4	2,59	0,43	3,02
1883-1887	81,7	80,3	255,2	10,8	36,2	2,68	0,44	3,12
1885-1894	86,3	92,6	265,2	16,5	44,3	2,57	0,50	3,07
(1900-1904)-1905	107,6	103,5	396,5	24,9	93,9	2,81	0,87	3,68

Vediamo qui che il periodo posteriore alla riforma fino agli anni novanta è caratterizzato da un indubbio incremento sia della produzione dei cereali che delle patate. La produttività del lavoro agricolo aumenta: in primo luogo, il raccolto netto aumenta più rapidamente della superficie seminata (con alcune eccezioni parziali); in secondo luogo, si deve tener presente che la popolazione occupata nella produzione agricola durante il periodo indicato è diminuita costantemente sia perchè una parte è stata distolta dall'agricoltura ed è passata al commercio e all'industria, sia perchè i contadini si sono trasferiti oltre i confini della Russia europea *. Particolarmente significativo è il fatto che si sviluppi precisamente l'agricoltura *mercantile*: aumenta la quantità dei cereali raccolti (detratte le sementi) per abitante, mentre in seno alla popolazione si accentua sempre più la divisione sociale del lavoro; aumenta la popolazione industriale e commerciale; la popolazione agricola si scinde in imprenditori rurali e proletariato rurale; cresce la specializzazione della stessa agricoltura, talchè la quantità di cereali prodotti per la vendita aumenta con una rapidità incomparabilmente maggiore di quanto non aumenti la quantità di cereali prodotti complessivamente nel paese. Il carattere capitalistico del processo è illustrato all'evidenza dall'aumento della parte rappresentata dalle patate nel volume complessivo della produzione agricola **. L'aumento del seminativo coltivato a patate indica, da una parte, un elevamento del livello tecnico dell'agricoltura (introduzione della coltivazione delle radici commestibili) e lo sviluppo della lavorazione industriale dei prodotti agricoli (distillazione dell'alcool e produzione dell'amido di patata). Dall'altra parte, esso rappresenta, dal punto di vista della classe degli imprenditori rurali, produzione di plusvalore relativo (diminuzione del costo di mantenimento della forza-lavoro, peggioramento dell'alimentazione popolare). I dati per il decennio 1885-1894 indicano inoltre che la crisi del 1891-1892 — che ha provocato un gigantesco incremento dell'espropriazione dei contadini — ha portato ad una notevole contrazione della produzione cerealicola e alla diminuzione del rendimento dei cereali e delle patate; ma il processo di sostituzione della patata ai cereali è proseguito con tale intensità che la produzione delle patate per abitante, nonostante la diminuzione del raccolto unitario, è aumentata. Infine, l'ultimo quinquennio (1900-1904) ci mostra egualmente un incremento della produzione agricola, un aumento della produttività del lavoro agricolo e un peggioramento della situazione della classe operaia (aumento del consumo delle patate).

---

* Per il periodo 1883-1887 è stata considerata la popolazione del 1885; l'incremento è stato considerato = 1,2 %. La differenza fra i dati dei resoconti dei governatori e i dati del Dipartimento dell'agricoltura è, come è noto, insignificante. Le cifre per il 1905 sono state calcolate convertendo i pud in cetverti.

---

* È completamente sbagliata l'opinione del signor N.-on, il quale afferma che « non esiste alcun motivo per supporre un diminuzione del loro numero » (del numero delle persone occupate nella produzione agricola); « è vero proprio l'opposto » (*Profilo*, p. 33, nota). Cfr. cap. VIII, § II.

** Dal 1864-1866 al 1870-1879 il raccolto netto delle patate per abitante è aumentato senza eccezione in tutte le zone della Russia europea. Dal 1870-1879 al 1883-1887 l'aumento si è verificato in 7 zone su 11 (e precisamente nelle zone del Baltico, occidentale, industriale, nord-occidentale, settentrionale, meridionale, della steppa, del Basso Volga e dell'Oltrevolga).

Cfr. *Dati statistici agricoli ricavati dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. VII, Pietroburgo, 1897 (edizione del Dicastero dell'agricoltura) [82]. Nel 1871 nei 50 governatorati della Russia europea erano coltivate a patate 790.000 desiatine, nel 1881-1.375.000, nel 1895-2.154.000, ossia in quindici anni si è registrato un aumento del 55 %. Considerando uguale a 100 il raccolto delle patate del 1841, otteniamo per i periodi successivi le cifre seguenti: 1861-120; 1871-162; 1881-297; 1895-530.

Come abbiamo già notato sopra, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile si manifesta nella specializzazione dell'agricoltura. I dati generali e complessivi sulla produzione di ogni sorta di cereali possono dare (e neanche sempre) solo le indicazioni più generali su questo processo, giacchè le particolarità specifiche delle diverse zone vi scompaiono. Invece, proprio la separazione delle diverse zone agricole costituisce uno dei tratti più caratteristici dell'agricoltura posteriore alla riforma in Russia. Così la *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia* (vol. I, Pietroburgo, 1883), da noi già citata, indica le seguenti zone: zona della linicoltura, « regione in cui prevale l'allevamento » — zona dove, in particolare, « è considerevolmente sviluppata la produzione lattiero-casearia » —, regione in cui predominano le colture cerealicole — in particolare la zona del sistema dei tre campi e quella del sistema migliorato dei maggesi o dell'avvicendamento di più coltivazioni erbacee (la parte della fascia stepposa che « è caratterizzata dalla produzione dei cereali più pregiati, cosiddetti nobili, destinati prevalentemente alla vendita all'estero ») —, zona della barbabietola e zona della coltivazione della patata per la distillazione dell'alcool. « Le suddette zone economiche sono sorte nel territorio della Russia europea in tempi relativamente recenti, e ogni anno che passa continuano a svilupparsi sempre più e a distinguersi dalle altre » (l. c., p. 15) *. Ora il nostro compito deve perciò consistere nello studiare questo processo di specializzazione dell'agricoltura; dobbiamo cioè esaminare se si scorga uno sviluppo dell'agricoltura mercantile nelle sue diverse forme e se, in caso affermativo, si formi o no un'agricoltura capitalistica e il capitalismo agricolo sia o no contrassegnato dai tratti specifici che abbiamo indicato sopra quando abbiamo analizzato i dati complessivi sull'azienda del contadino e del grande proprietario fondiario. È ovvio che per il nostro scopo è sufficiente limitarsi alla caratterizzazione delle principali zone dell'agricoltura mercantile.

Ma, prima di passare ai dati per le singole zone, noteremo quanto segue: gli economisti populisti, come abbiamo visto, cercano con ogni mezzo di eludere il fatto che il periodo posteriore alla riforma è caratterizzato precisamente dallo sviluppo dell'agricoltura *mercantile*. È naturale che essi ignorino quindi anche la circostanza che la caduta dei prezzi dei cereali deve dare un impulso alla specializzazione dell'agricoltura e contribuire a trascinare nella sfera degli scambi i prodotti dell'agricoltura. Ecco un esempio. Gli autori del noto libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali* muovono tutti dalla premessa che per l'economia naturale il prezzo del grano non ha importanza e ripetono questa « verità » all'infinito. Uno di loro, il signor Kablukov, ha osservato, però, che *qualora le condizioni generali siano quelle dell'economia mercantile* questa premessa in sostanza è falsa. « È possibile, naturalmente, — egli scrive — che il grano che viene offerto sul mercato abbia richiesto, per essere prodotto, delle spese di produzione minori di quelle sostenute per coltivarlo nella propria azienda, nel qual caso anche un'azienda che produca solo in vista dei propri consumi è interessata a passare dalla coltivazione dei cereali ad altre colture » (o ad altre occupazioni, aggiungiamo noi), « per cui anche per essa acquista importanza il prezzo di mercato del grano, non appena questo prezzo non coincide più con le *sue* spese di produzione » (I, p. 98, nota; il corsivo è dell'autore). « Ma noi non possiamo tener conto di questo », egli decreta. Ma perchè? Perchè, a quanto sembra, 1) il passaggio ad altre colture è possibile « solo se esistono determinate condizioni ». Con questo banale truismo (a questo mondo qualsiasi cosa è possibile solo a determinate condizioni!) il signor Kablukov elude con la massima disinvoltura il fatto che il periodo posteriore alla riforma ha creato e crea tuttora in Russia precisamente le condizioni che determinano la specializzazione dell'agricoltura e l'allontanamento della popolazione dall'agricoltura... 2) Perchè « nel nostro clima non è possibile trovare un prodotto che per la sua importanza alimentare eguagli i cereali ». Argomento molto originale, che rappresenta semplicemente una scappatoia. Ma che cosa c'entra qui l'importanza alimentare degli altri prodotti, quando si tratta della vendita di questi altri prodotti e dell'acquisto di grano a buon mercato?... 3) Perchè « le aziende cerealicole che producono in vista del consumo hanno sempre un fondamento razionale che ne giustifica l'esistenza ». In altri termini: perchè il signor Kablukov « e soci » ritengono « razionale » l'economia naturale. Come vedete, l'argomento è irrefutabile...

---

* Cfr. anche *L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, pp. 84-88, dove viene aggiunta anche la zona della tabacchicoltura. Nelle carte compilate dai signori D. Semionov e A. Fortunatov vengono indicate le zone risultanti dalla diversità delle piante predominanti nella coltivazione dei campi; come zona della segala, dell'avena e del lino, per esempio, vengono indicati i governatorati di Pskov e di Iaroslavl; come zona della segala, dell'avena e della patata, i governatorati di Grodno e di Mosca, e così via.

II

Zona dell'azienda cerealicola mercantile

Questa zona abbraccia la regione periferica meridionale ed orientale della Russia europea, i governatorati delle steppe della Nuova Russia e dell'Oltrevolga. L'agricoltura si distingue qui per il suo carattere estensivo e per l'enorme produzione di cereali destinati alla vendita. Se consideriamo gli 8 governatorati di Kherson, Bessarabia, Tauride, Don, Iekaterinoslav, Saratov, Samara e Orenburg, risulterà che negli anni 1883-1887 vi si è avuto, per una popolazione di 13.877.000 persone, un raccolto cerealicolo netto (esclusa l'avena) di 41,3 milioni di cetverti, ossia di oltre un quarto dell'intiero raccolto netto dei 50 governatorati della Russia europea.

Qui si semina principalmente frumento, il principale cereale di esportazione*. Qui l'agricoltura si sviluppa (rispetto alle altre zone della Russia) con la massima rapidità, e questi governatorati respingono in secondo piano i governatorati centrali delle terre nere, che in passato primeggiavano:

Zone dei governatorati	**Raccolto cerealicolo netto per abitante nei periodi****		
	1864-1866	*1870-1879*	*1883-1887*
meridionali delle steppe	**2,09**	**2,14**	**3,42**
del Basso Volga e dell'Oltrevolga .	**2,12**	**2,96**	**3,35**
centrali delle terre nere	**3,32**	**3,88**	**3,28**

Avviene così uno *spostamento* del centro principale della produzione cerealicola: fra il 1860 e il 1880 i governatorati centrali delle terre nere erano in testa, ma negli anni ottanta essi hanno ceduto il primato ai governatorati della steppa e del Basso Volga; in questi ultimi la produzione cerealicola ha incominciato a *contrarsi*.

Questo fatto interessante — l'enorme sviluppo della produzione agricola nella zona in questione — si spiega con la circostanza che le regioni steppose periferiche sono divenute, nel periodo posteriore alla riforma, una *colonia* della Russia europea centrale, già da tempo colonizzata. L'abbondanza di terre libere vi ha attirato numerosi colonizzatori, che hanno ampliato rapidamente i seminativi ***. Il largo sviluppo dei seminativi *mercantili* è stato possi-

---

* Eccetto il governatorato di Saratov, dove le superfici coltivate a frumento ammontano al 14,3 %, negli altri governatorati indicati troviamo il 37,6 %-57,8 % di seminativi coltivati a frumento.

** Le fonti sono state citate sopra. Le zone di governatorati sono considerate in base alla *Rassegna storico-statistica*. La zona « del Basso Volga e dell'Oltrevolga » è stata determinata in modo infelice, giacchè ai governatorati delle steppe, con un'enorme produzione cerealicola sono stati uniti quelli di Astrakhan (dove manca il grano per l'alimentazione) e di Kazan e Simbirsk, che andrebbero piuttosto attribuiti alla fascia centrale delle terre nere.

*** Cfr. nel signor V. Mikhailovski (*Novoie Slovo*, 1897, giugno) la descrizione dell'enorme aumento della popolazione nelle regioni periferiche e del trasferimento in queste zone, dal 1885 al 1897, di centinaia di migliaia di contadini provenienti bile solo grazie allo stretto legame economico di queste colonie con la Russia centrale, da una parte, e con i paesi europei importatori di grano dall'altra. Lo sviluppo dell'industria nella Russia centrale e lo sviluppo dell'agricoltura mercantile nelle regioni periferiche sono inscindibilmente connessi e si creano reciprocamente un mercato. Dal mezzogiorno i governatorati industriali ricevevano cereali, smerciandovi prodotti delle loro fabbriche, e fornendo alle colonie mano d'opera, artigiani (cfr. quinto capitolo, § III: trasferimento dei piccoli industriali nelle regioni periferiche), mezzi di produzione (legname, materiali da costruzione, attrezzi, ecc.). Solo grazie a questa divisione sociale del lavoro i colonizzatori delle zone della steppa hanno potuto dedicarsi esclusivamente all'agricoltura smerciando ingenti quantità di cereali sui mercati interni, e particolarmente su quelli esteri. Solo grazie allo stretto vincolo col mercato interno ed estero lo sviluppo economico di queste zone si è potuto svolgere così rapidamente; e questo è stato precisamente uno sviluppo capitalistico, giacchè, accanto allo sviluppo dell'agricoltura mercantile, c'è stato, altrettanto rapido, un processo di spostamento della popolazione verso l'industria, un processo di sviluppo delle città e di formazione di nuovi centri di grande industria (cfr., più sotto, il settimo e l'ottavo capitolo) *.

Quanto alla questione se in questa zona lo sviluppo dell'agri-

---

dai governatorati dell'interno. Sull'ampliamento dei seminativi cfr. l'opera succitata di V. Postnikov, le raccolte statistiche degli *zemstvo* per il governatorato di Samara, nonchè V. GRIGORIEV, *Le migrazioni di contadini nel governatorato di Riazan*. Sul governatorato di Ufà cfr. REMEZOV, *Bozzetti sulla vita della selvaggia Basckiria*, vivace descrizione di come i « colonizzatori » hanno tagliato il legname per le costruzioni navali e hanno trasformato i campi, « ripuliti » dai « selvaggi » basckiri, in « fabbriche di grano ». È un piccolo brano di politica coloniale che regge il confronto con qualsivoglia impresa dei tedeschi in certe zone dell'Africa.

* Cfr. MARX, *Das Kapital*, III, 2, p. 289: una delle principali caratteristiche della colonizzazione capitalistica è l'abbondanza di terre libere facilmente accessibili ai colonizzatori (la traduzione russa di questo passo, p. 623, è completamente sbagliata) [83]. Cfr. anche III, 2, p. 210, trad. russa, p. 553: l'enorme eccedenza di cereali nelle colonie agricole si spiega col fatto che tutta la loro popolazione è occupata inizialmente « quasi esclusivamente nell'agricoltura, e specialmente nei suoi prodotti di massa », che vengono scambiati con i prodotti dell'industria. « Esse [le colonie moderne] ricevono finiti, attraverso il mercato mondiale, quei prodotti... che in altre condizioni avrebbero dovuto fabbricare esse stesse » [84].

coltura mercantile sia connesso con il progresso tecnico dell'azienda agricola e col sorgere dei rapporti capitalistici, se ne è già parlato sopra. Nel secondo capitolo abbiamo visto come in queste zone i contadini posseggano grandi seminativi, come vi si manifestino nettamente rapporti capitalistici persino all'interno dell'*obstcina*. Nel capitolo precedente abbiamo visto che in questa zona si è sviluppato con particolare rapidità l'impiego delle macchine, che le tenute capitalistiche delle regioni periferiche attirano centinaia di migliaia e milioni di salariati, sviluppando aziende agricole di una grandezza senza precedenti, con una larga cooperazione degli operai salariati, ecc. Ora non ci resta da aggiungere molto per completare questo quadro.

Nelle regioni periferiche della steppa i fondi privati non solo si distinguono talvolta per la loro immensa superficie, ma conducono anche aziende molto grandi. Abbiamo citato sopra i dati relativi ai seminativi di 8-10-15.000 desiatine nel governatorato di Samara. Nel governatorato della Tauride, Falz-Fein possiede 200.000 desiatine, Mordvinov 80.000, due altre persone 60.000 ciascuna, « e moltissimi proprietari possiedono da 10 a 25.000 desiatine » (Sciakhovskoi, p. 42). Può dare un'idea delle dimensioni dell'azienda il fatto che, per esempio, da Falz-Fein nel 1893 hanno lavorato 1100 macchine per la falciatura del fieno (di cui 1000 dei contadini). Nel governatorato di Kherson nel 1893 si avevano 3,3 milioni di desiatine di seminativo, di cui 1,3 milioni appartenenti a proprietari privati; in cinque distretti del governatorato (escluso quello di Odessa) si contavano 1237 aziende medie (250-1000 desiatine di terra), 405 grandi (1000-2500 desiatine) e 226 aziende con oltre 2500 desiatine ciascuna. In base ai dati raccolti nel 1890, in 526 aziende lavoravano 35.514 operai, ossia in media 67 operai per azienda di cui da 16 a 30 annuali. Nel 1893 in 100 aziende più o meno grandi del distretto di Ielisavetgrad c'erano 11.197 operai (in media 112 per azienda!), di cui il 17,4 % annuali, il 39,5 % a termine e il 43,1 % giornalieri *. Ecco i dati sulla ripartizione del seminativo fra *tutte* le aziende agricole, sia dei proprietari privati che dei contadini, del distretto *:

---

* Teziakov, l. c.

			Superficie approssimativa del seminativo (in migliaia di desiatine)	
Aziende che non hanno arato	15.228		—	
» che hanno sem. sino a 5 des.	26.963		74,6	
» » » » 5-10 »	19.194		144	
» » » » 10-25 »	10.234		157	
» » » » 25-100 »	2.005	2387	91	215
» » » » 100-1000 »	372		110	
» » oltre 1000 »	10		14	
In complesso nel distretto	74.006		590,6	

Così, nelle mani di poco più del 3 per cento dei padroni (e se si considerano solo quelli che seminano, nelle mani del 4 per cento) è accentrato più di un terzo di tutto il seminativo, che richiede per la coltivazione e per il raccolto un numero enorme di operai a termine e giornalieri.

Ecco infine i dati relativi al distretto di Novouzensk, governatorato di Samara. Nel secondo capitolo abbiamo considerato solo i contadini russi che conducono un'azienda nell'ambito dell'*obstcina*; aggiungiamo ora anche i tedeschi e i « contadini dei *khutory* » (che conducono l'azienda su appezzamenti a sè). Purtroppo non abbiamo a nostra disposizione dati sulle aziende dei proprietari privati **.

---

* *Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Kherson*, vol. II, Kherson, 1886. Il numero di desiatine di seminativo di ciascun gruppo è stato determinato moltiplicando le dimensioni medie del seminativo per il numero delle aziende. Il numero dei gruppi è stato ridotto.

** Raccolta per il distretto di Novouzensk. Viene considerata tutta la terra presa in affitto: tanto quella del demanio, quanto quella dei proprietari privati e dei *nadiel*. Ecco l'elenco degli attrezzi perfezionati dei contadini dei *khutory* russi: 609 aratri di ferro, 16 trebbiatrici a vapore, 89 trebbiatrici a cavalli, 110 falciatrici, 64 rastrelli a cavalli, 61 ventilatori e 64 mietitrici. Nel numero degli operai assunti non sono compresi i giornalieri.

Distretto di Novouzensk, governatorato di Samara	Fuochi	Terra		Seminativo	Capi di bestiame (in complesso, ragguagliati al bestiame grosso)	Attrezzi agricoli perfezionati	Operai assunti	Media per fuoco			
		acquistata	presa in affitto					terra		seminativo	capi di bestiame (in compl., raggugl. al best. grosso)
								acquistata	presa in affitto		
		in desiatine						in desiatine			
In complesso	51.348	130.422	751.873	816.133	343.260	13.778	8.278	2,5	14,6	15,9	6,7
Aziende con 10 e più capi di bestiame da lavoro	3958	117.621	580.158	327.527	151.744	10.598	6.055	29	146	82	38
di cui *khutory* di contadini russi con 20 e più capi di bestiame da lavoro	218	57.083	253.669	59.137	39.520	1.013	1.379	261	1.163	271	181

Evidentemente non è necessario commentare questi dati. Più sopra abbiamo già avuto occasione di osservare che la zona descritta è la più tipica per il capitalismo agrario in Russia, tipica, naturalmente, non dal punto di vista agricolo, ma economico-sociale. Queste colonie, che sono quelle che si sono sviluppate più liberamente di qualsiasi altra, ci mostrano quali rapporti si potrebbero e dovrebbero sviluppare anche nel resto della Russia, se le numerose sopravvivenze del regime anteriore alla riforma non frenassero il capitalismo. Le forme del capitalismo agrario, infatti, sono, come si vedrà in seguito, estremamente eterogenee.

III

Zona dell'allevamento mercantile. Dati complessivi sullo sviluppo della produzione lattiero-casearia

Passiamo ora ad un'altra zona importantissima del capitalismo agrario in Russia, e precisamente alla regione in cui hanno importanza prevalente non i prodotti cerealicoli, ma quelli dell'allevamento. Questa regione abbraccia, oltre ai governatorati del Baltico e occidentali, i governatorati settentrionali, quelli industriali e parti di alcuni governatorati centrali (Riazan, Oriol, Tula, Nizni Novgorod). Qui la produttività del bestiame si orienta verso la produzione lattiero-casearia e il carattere dell'agricoltura si adegua interamente all'obiettivo di avere la maggior quantità possibile di prodotti mercantili, pregiati più che sia possibile, di questo genere *. « Sotto i nostri occhi si compie palesemente il passaggio dall'allevamento per la produzione del letame all'allevamento per la produzione lattiero-casearia; esso è stato particolarmente sensibile nell'ultimo decennio » (op. cit. nella nota precedente, ivi). È molto difficile caratterizzare con dati statistici le diverse regioni della Russia sotto questo aspetto, perchè qui è importante non il numero assoluto dei capi di bestiame bovino, ma precisamente la quantità del bestiame da latte e la sua qualità. Se si considera la quantità del bestiame complessivo per 100 abitanti, risulta che in Russia esso raggiunge il massimo livello nelle regioni periferiche della steppa, mentre il livello minimo lo si ha nella fascia delle terre non nere (*L'agricoltura e l'economia forestale*, p. 274); risulta che col tempo questa quantità *diminuisce* (*Le forze produttive*, III, p. 6. Cfr. *Rassegna storico-statistica*, I). Qui si osserva, dunque, lo stesso fenomeno già rilevato da Roscher, e precisamente che la quantità di bestiame per abitante risulta essere la più elevata nelle zone « ad allevamento estensivo » (W. Roscher, *Nationalökonomik des Ackerbaues*. 7-te Aufl. Stuttg., 1873, pp. 563-564). Ma quel che ci interessa è l'allevamento intensivo e, in particolare, precisamente quello per la produzione lattiero-casearia. Ci dobbiamo perciò limitare al calcolo *approssimativo* effettuato dagli autori del succitato *Profilo*, rinunciando alla pretesa di avere una descrizione esatta del fenomeno; un tale calcolo mostra con chiarezza il rapporto esistente fra le diverse regioni della Russia per quanto concerne il grado di sviluppo della produzione lattiero-casearia. Riportiamo questo calcolo *in extenso*, completandolo con alcune cifre medie da noi calcolate e con i dati sulla produzione casearia nel 1890 della statistica « di fabbrica e di officina ».

---

* Nelle altre regioni della Russia l'allevamento ha uno scopo diverso. Nell'estremo mezzogiorno e nel sud-est, per esempio, si è affermata la forma più estensiva di allevamento e precisamente l'allevamento volto ad ingrassare il bestiame per la produzione della carne. Più a nord il bestiame bovino ha importanza come forza da lavoro; infine, nella fascia centrale delle terre nere esso diviene « una macchina che produce letame per la concimazione ». V. KOVALEVSKI - I. LEVITSKI, *Profilo statistico della produzione lattiero-casearia nelle zone settentrionale e centrale della Russia europea* (Pietroburgo, 1879). Gli autori di quest'opera, come la maggior parte degli specialisti di agricoltura, manifestano un interesse molto scarso per l'aspetto economico-sociale della questione e non si curano di comprenderlo. È completamente sbagliato, per esempio, concludere senz'altro, dall'aumento del rendimento delle aziende, che sono assicurati « il benessere popolare e l'approvvigionamento alimentare » (p. 2).

Gruppi di governatorati	Popolazione m. e f. in migliaia (1873)	Lattifere (in migliaia)	Latte (migliaia di vedri)	Burro (migliaia di pud)	Produzione media per vacca (vedri)	Per 100 abitanti			Produzione del formaggio, della ricotta e del burro nel 1879, secondo calcoli appross.	Produzione casearia nel 1890
						lattifere	latte (vedri)	burro (pud)	migliaia di rubli	
I. del Baltico e occidentali (9)	8.127	1.101	31.070	297	31	13,6	420	3,6	?	469
II. settentrionali (10)	12.227	1.407	50.000	461	35	11,4	409	3.7	3.370,7	563
III. industriali (terre non nere) (7) . . .	8.822	662	18.810	154	28	7,5	214	1,7	1.088	295
IV. centrali (terre nere) (8)	12.387	785	16.140	133	20	6,3	130	1,0	242,7	23
V. meridionali delle terre nere, sud-occidentali, meridionali e orientali della steppa (16)	24.087	1.123	20.880	174	18	4,6	86	0,7	—	—
Totale per i 50 governatorati della Russia europea	65.650	5.078	139.900	1.219	27	7,7	213	1,8	4.701,4	1.350

Questa tabella illustra chiaramente (sebbene con dati di gran lunga superati) il sorgere di speciali zone a produzione lattiero-casearia, lo sviluppo in queste zone dell'agricoltura mercantile (vendita del latte e sua lavorazione industriale) e l'aumento della produttività del bestiame da latte.

Per avere un'idea dello sviluppo della produzione lattiero-casearia in ordine di tempo possiamo servirci solo dei dati sulla produzione del burro e del formaggio. Essa sorge in Russia sullo scorcio del secolo XVIII (1795); la produzione casearia dei proprietari nobili, che ha incominciato a svilupparsi nel secolo XIX, ha attraversato fra il 1860 e il 1870 una forte crisi, che ha dato inizio all'epoca della produzione casearia dei contadini e dei mercanti.

Nei 50 governatorati della Russia europea si avevano i seguenti caseifici *:

Nel 1866	72	con	226	operai e con una prod. che ammontava a	119.000	rubli
» 1879	108	»	289	» » » » » » » »	225.000	»
» 1890	265	»	865	» » » » » » » »	1.350.000	»

In 25 anni, dunque, la produzione si è più che decuplicata; questi dati, che si distinguono per la loro straordinaria incompletezza, permettono di farsi un'idea solo della dinamica del fenomeno. Riportiamo alcune indicazioni più particolareggiate. Nel governatorato di Vologda la produzione lattiero-casearia ha incominciato a migliorare propriamente nel 1872, quando fu inaugurata la ferrovia Iaroslavl-Vologda; da allora « gli agricoltori hanno cominciato a preoccuparsi del miglioramento dei loro armenti, hanno impiantato colture di erbe foraggiere, hanno acquistato attrezzi perfezionati... si sono sforzati di porre la produzione lattiero-casearia su basi puramente commerciali » (*Profilo statistico*, p. 20). Nel governatorato di Iaroslavl « hanno preparato il terreno » i cosiddetti « caseifici-*artel* » degli anni settanta e « la produzione casearia continua a svilupparsi grazie all'iniziativa privata, conservando solo il nome di "*artel*" » (p. 25); i caseifici-«*artel*» figurano — aggiungiamo noi — nell'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* come stabilimenti con operai salariati. Per la produzione del formaggio e del burro gli autori del *Profilo*, in base ai dati *ufficiali*, invece di 295.000 rubli ne calcolano 412.000 (la cifra è desunta dai dati sparsi nel libro), mentre se si corregge questa cifra si ottengono 1.600.000 rubli per la produzione del burro e del formaggio e, aggiungendo il burro fuso e la ricotta, 4.701.400 rubli, senza calcolare nè i governatorati del Baltico, nè quelli occidentali.

---

* Dati della *Raccolta statistica militare* e dell'*Indicatore* del signor ORLOV (I e III edizione). Su queste fonti cfr. il settimo capitolo. Rileveremo solo che le cifre citate diminuiscono la rapidità effettiva dello sviluppo, giacchè nel 1879 il concetto di « officina » abbracciava un ambito più ristretto che nel 1866, e nel 1890 ancora più ristretto che nel 1879. La terza edizione dell'*Indicatore* contiene notizie sulla data di fondazione di 230 officine: risulta che solo 26 sono state fondate prima del 1870, mentre 68 sono state fondate negli anni settanta, 122 negli anni ottanta e 14 nel 1890. Anche questo sta ad indicare il rapido sviluppo della produzione. Quanto al recentissimo *Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897), vi regna il caos più completo: la produzione casearia vi è stata registrata solo per due o tre governatorati, mentre per gli altri è stata completamente omessa

Sul periodo più recente riportiamo i seguenti giudizi contenuti nella succitata pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.* Sui governatorati industriali in generale leggiamo: « Nella situazione delle aziende di questa zona lo sviluppo della produzione lattiero-casearia ha operato un radicale rivolgimento »; esso « ha, inoltre, indirettamente influito sulla rinascita dell'agricoltura della zona »; « nella zona la produzione lattiero-casearia si sviluppa ogni anno che passa » (p. 258). Nel governatorato di Tver « si manifesta la tendenza a migliorare l'alimentazione del bestiame sia nelle aziende dei proprietari privati che in quelle dei contadini »; il reddito dell'allevamento si calcola pari a 10 milioni di rubli (p. 274). Nel governatorato di Iaroslavl « la produzione lattiero-casearia... si sviluppa ogni anno che passa... I burrifici e i caseifici hanno persino incominciato ad assumere un certo carattere industriale... Il latte... viene accaparrato anche presso i vicini e persino presso i contadini. Ci sono caseifici che sono gestiti da tutto un gruppo di proprietari » (p. 285). « La tendenza generale dell'azienda del proprietario privato di qui — scrive un corrispondente del distretto di Danilov, governatorato di Iaroslavl, — è caratterizzata attualmente dai seguenti tratti: 1) passaggio dal sistema dei tre campi a quello di cinque e di sette, con semina di erbe nei campi; 2) dissodamento delle terre incolte; 3) introduzione della produzione lattiero-casearia e, come sua conseguenza, più rigorosa selezione del bestiame e miglioramento della sua alimentazione (p. 292). Lo stesso si dice a proposito del governatorato di Smolensk, dove in base al resoconto del governatore è stato stabilito che la produzione del formaggio e del burro ammontava nel 1889 a 240.000 rubli (secondo la statistica, 136.000 rubli nel 1890). Uno sviluppo della produzione lattiero-casearia si osserva nei governatorati di Kaluga, Kovno, Nizni Novgorod, Pskov, Estonia e Vologda. La produzione del burro e del formaggio in quest'ultimo governatorato si fa ascendere a 35.000 rubli secondo la statistica del 1890, a 108.000 secondo il resoconto del governatore *e a 500.000 rubli* secondo i dati locali del 1894, che si riferiscono a *389 burrifici*. « Questo secondo la statistica. In realtà i *burrifici* sono molto più numerosi, giacchè, in base alle indagini del Consiglio dello *zemstvo* di Vologda, nel solo distretto di Vologda se ne contano 224 ». La produzione è sviluppata in tre distretti e in parte è già penetrata nel quarto *. Da ciò ci si può fare un'idea di quante volte sia necessario aumentare le cifre surriportate per avvicinarsi alla realtà. Il semplice giudizio di uno specialista, secondo cui attualmente il numero dei burrifici e dei caseifici « ammonta a diverse migliaia » (*L'agricoltura e l'economia forestale della Russia*, p. 299), ci dà della situazione una idea più precisa che non la pretesa cifra esatta di 265.

I dati non lasciano dunque nessun dubbio circa lo sviluppo enorme verificatosi in questo tipo particolare di agricoltura mercantile. Anche qui lo sviluppo del capitalismo è stato accompagnato da una trasformazione della tecnica tradizionale. « Nel campo della produzione casearia — leggiamo, per esempio, nell'opera *L'agricoltura e l'economia forestale* — nel corso degli ultimi venticinque anni è stato fatto in Russia tanto quanto non si è fatto in nessun altro paese » (p. 301). Lo stesso afferma il signor Blagin nell'articolo *Progressi della tecnica nell'industria lattiero-casearia* (*Le forze produttive*, III, pp. 38-45). La principale trasformazione è consistita nel fatto che la « tradizionale » scrematura del latte è stata sostituita dalla separazione della panna mediante macchine centrifughe (separatori) *. La macchina ha reso la produzione indipendente dalla temperatura esterna, ha aumentato del 10 % la resa del latte in burro, ha migliorato la qualità del prodotto, ha reso meno costosa la lavorazione del burro (con la macchina si richiede meno lavoro, meno spazio, meno recipienti, meno ghiaccio), ha portato alla concentrazione della produzione. Sono sorti grandi burrifici contadini che lavorano « fino a 500 pud di latte al giorno, cosa materialmente impossibile... col sistema della scrematura » (ivi). Vengono migliorati gli strumenti di produzione (caldaie fisse, presse a vite, cantine perfezionate), in aiuto della produzione viene chiamata la batteriologia, che fornisce colture pure della specie di bacilli dell'acido lattico che è necessaria per la fermentazione della panna.

---

* *Nedelia*, 1896, n. 13. L'industria lattiero-casearia è così vantaggiosa che vi si sono gettati i commercianti di città, che, fra l'altro, hanno introdotto sistemi del tipo del pagamento in merci. Un proprietario terriero locale che possiede una grande azienda organizza un'*artel*, che « versa tempestivamente il denaro per il latte », allo scopo di liberare i contadini dall'asservimento agli *skupstciki* e di « conquistare nuovi mercati ». Esempio caratteristico che mostra il vero significato delle *artel* e della tanto celebrata « organizzazione delle vendite »: « liberazione » dal capitale commerciale *mediante* lo sviluppo del capitale industriale.

Così in entrambe le zone dell'agricoltura mercantile da noi descritte il perfezionamento tecnico determinato dalle esigenze del mercato si è indirizzato prima di tutto verso quelle operazioni che con maggiore facilità si prestano ad essere trasformate e che sono particolarmente importanti per il mercato: raccolto, trebbiatura e cernita dei cereali, nell'azienda cerealicola mercantile; lavorazione industriale dei prodotti dell'allevamento nella zona dell'allevamento mercantile. Quanto al mantenimento del bestiame, invece, il capitale per il momento trova più vantaggioso che rimanga affidato alle cure del piccolo produttore: curi pure lui con « diligenza » e « zelo » il « suo » bestiame (commuovendo con la sua diligenza il signor V. V.: cfr. *Tendenze progressive*, p. 73), prenda pure lui su di sè la massa principale del lavoro più pesante e più umile per la manutenzione della macchina che produce il latte. Il capitale dispone di perfezionamenti e di metodi sempre più moderni non solo per togliere la panna al latte, ma anche per togliere la « panna » a quella « diligenza », per togliere il latte ai figli dei contadini poveri.

---

* Prima del 1882 quasi non esistevano separatori in Russia. A cominciare dal 1886 si sono diffusi con una tale rapidità da soppiantare definitivamente il vecchio sistema. Negli anni 1890 comparvero persino delle zangole impastatrici.

IV

Continuazione. La struttura economica dell'azienda dei grandi proprietari fondiari nella zona descritta

Sono già state riportate sopra le testimonianze di agronomi e agricoltori secondo cui la produzione lattiero-casearia nei fondi dei grandi proprietari conduce alla razionalizzazione dell'agricoltura. Aggiungeremo qui che l'analisi dei dati della statistica degli *zemstvo* su questa questione effettuata dal signor Raspopin * convalida pienamente tale conclusione. Rinviando il lettore all'articolo del signor Raspopin per i dati particolareggiati, riporteremo qui solo la sua conclusione principale. « Che vi sia interdipendenza tra lo stato dell'allevamento del bestiame e la produzione lattiero-casearia, da una parte, e il numero dei fondi trascurati e il grado di intensità delle aziende dall'altra, è un fatto incontestabile. I distretti [del governatorato di Mosca] nei quali sono maggiormente sviluppati l'allevamento del bestiame da latte e l'industria lattiero-casearia ci danno la più bassa percentuale di aziende trascurate e la più alta percentuale di fondi a coltivazione altamente sviluppata. Nel governatorato di Mosca l'arativo viene ridotto e trasformato dovunque in prati e pascoli, l'avvicendamento delle colture cerealicole vi cede il posto all'avvicendamento multiplo delle colture foraggiere. Le erbe foraggiere e il bestiame da latte, e non già il grano, assolvono ormai la funzione predominante... non solo nelle grandi tenute del governatorato di Mosca, ma in tutta la zona industriale di Mosca » (l. c.).

L'ampiezza raggiunta dalla produzione del burro e del formaggio riveste un'importanza particolare appunto perchè attesta quale svolta completa si sia effettuata nell'agricoltura, che acquista il carattere dell'impresa capitalistica e rompe con la *routine*. Il capitalismo subordina a sè uno dei prodotti dell'agricoltura, e a questo prodotto principale si adeguano tutti gli altri aspetti dell'azienda. Il mantenimento del bestiame da latte rende necessaria la semina delle erbe, il passaggio dal sistema dei tre campi all'avvicendamento di più colture, ecc. I sottoprodotti della produzione del formaggio sono destinati all'alimentazione del bestiame destinato alla vendita. Impresa diviene non solo la lavorazione del latte, ma tutta l'agricoltura *. L'influenza dei caseifici e dei burrifici non si limita alle aziende in cui essi sono stati organizzati, giacchè non di rado il latte viene acquistato presso i contadini e i grandi proprietari delle zone vicine. Mediante l'acquisto del latte il capitale subordina a sè anche i piccoli agricoltori, specialmente con l'organizzazione dei cosiddetti « centri di raccolta del latte », la cui diffusione era stata già costatata negli anni settanta (cfr. il *Profilo* dei signori Kovaleski e Levitski). Si tratta di stabilimenti organizzati nelle grandi città o nelle loro vicinanze, che lavorano grandissimi quantitativi di latte trasportato per ferrovia. Dal latte si separa immediatamente la panna, che viene venduta fresca, mentre il latte scremato viene venduto a basso prezzo a compratori non ricchi. Per assicurarsi il prodotto di una data qualità tali stabilimenti concludono talvolta contratti che impegnano i fornitori a rispettare certe norme circa l'alimentazione delle vacche. È facile vedere quale importanza rivestano simili grandi stabilimenti: da una parte essi conquistano un largo mercato (vendita del latte scremato alla popolazione povera delle città), dall'altra allargano in misura enorme il mercato per gli imprenditori rurali.

---

* E questa questione è stata *posta* dal signor Raspopin (forse per la prima volta nella nostra letteratura) su un terreno giusto, teoricamente inoppugnabile. Fin dall'inizio egli osserva che « l'aumento della produttività dell'allevamento del bestiame » — e in particolare lo sviluppo della produzione lattiero-casearia — segue da noi la via *capitalistica* e costituisce uno degli indici più importanti della penetrazione del capitale nell'agricoltura.

---

* Nella sua *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche e sulle officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, 1894, fasc. I, p. 7) il dottor Zbankov dice che « il numero degli operai realmente occupati nei caseifici... è quasi insignificante... Sono molto più numerosi gli operai ausiliari, contemporaneamente necessari per il caseificio e per la conduzione dell'azienda agricola; si tratta di pastori, mungitrici ecc.; in tutti gli stabilimenti [caseari] questi operai sono il doppio, il triplo, e persino il quadruplo, di quelli addetti ai caseifici come tali ». Osserviamo in proposito che qui, secondo la descrizione del dottor Zbankov, le condizioni di lavoro sono quanto mai antigieniche, la giornata di lavoro straordinariamente lunga (16-17 ore), ecc. Pertanto la rappresentazione tradizionale del lavoro idillico dell'agricoltore risulta falsa anche per questa zona dell'agricoltura mercantile.

Questi ultimi ricevono un fortissimo impulso a estendere e migliorare l'agricoltura mercantile. La grande industria preme, per così dire, su di loro, esigendo un prodotto di una determinata qualità, escludendo dal mercato (o abbandonando nelle mani degli usurai) il piccolo produttore che è al di sotto del livello « normale ». Nella stessa direzione deve agire anche la valutazione del latte in base alla qualità (secondo la percentuale di grassi che contiene, p. es.), intorno a cui lavora con tanto impegno la tecnica, inventando vari lattodensimetri, ecc., e che viene così ardentemente propugnata dagli specialisti (cfr. *Le forze produtt.*, III, pp. 9 e 38). Sotto questo rapporto la funzione dei centri di raccolta del latte nello sviluppo del capitalismo è pienamente analoga a quella dei silos nell'azienda cerealicola mercantile. I silos, selezionando il grano secondo la qualità, ne fanno un prodotto non individuale, ma specifico (*res fungibilis*[85], come dicono i civilisti), cioè lo adattano pienamente per la prima volta allo scambio (cfr. l'articolo di M. Sering sul commercio dei cereali negli Stati Uniti dell'America del Nord nella raccolta *Possesso fondiario e agricoltura*, p. 281 e sgg.). In tal modo i silos danno un possente impulso alla produzione mercantile del grano e ne promuovono lo sviluppo tecnico con l'introduzione di un'analoga valutazione qualitativa. Una simile istituzione assesta al piccolo produttore due colpi ad un tempo. In primo luogo, essa innalza a norma, sanziona giuridicamente la più elevata qualità del grano dei grossi produttori, deprezzando con ciò definitivamente il grano scadente dei contadini poveri. In secondo luogo, organizzando sul tipo della grande industria capitalistica la selezione e la conservazione del grano, essa diminuisce per i grossi produttori le spese relative a queste operazioni, agevola e semplifica loro la vendita del grano, consegnando definitivamente nelle mani dei kulak e degli usurai il piccolo produttore con la sua vendita patriarcale e primitiva sul mercato direttamente dal carro. In questi ultimi tempi il rapido sviluppo della costruzione dei silos significa, perciò, che, non diversamente da quanto è accaduto quando sono apparsi e si sono sviluppati i « centri di raccolta del latte », il capitale ha riportato per il grano una grande vittoria, e che le condizioni del piccolo produttore sono peggiorate.

Già dai dati surriportati risulta chiaramente che lo sviluppo dell'allevamento mercantile *crea* il mercato interno[*] in primo luogo per i mezzi di produzione — apparecchi per la lavorazione del latte, edifici, fabbricati per il bestiame, attrezzi agricoli perfezionati e passaggio dal tradizionale sistema dei tre campi all'avvicendamento di più coltivazioni, ecc. — e, in secondo luogo, per la forza-lavoro. L'allevamento organizzato su basi industriali richiede un numero incomparabilmente maggiore di operai rispetto al vecchio allevamento « per il letame ». La zona della produzione lattiero-casearia — governatorati industriali e nord-occidentali — attira appunto una massa di operai agricoli. Moltissima è la gente che si reca nei governatorati di Mosca, Pietroburgo, Iaroslavl, Vladimir per i lavori agricoli; meno, ma pur sempre in numero considerevole, nei governatorati di Novgorod, Nizni Novgorod e in altri non compresi nella fascia delle terre nere. Secondo le risposte dei corrispondenti del Dipartimento dell'agricoltura, nel governatorato di Mosca e in altri governatorati nelle aziende dei proprietari privati vengono occupati prevalentemente operai forestieri. Questo paradosso — l'afflusso di operai agricoli dai governatorati agricoli (principalmente dai governatorati centrali delle terre nere e in parte da quelli settentrionali) in quelli industriali, per sostituire nei lavori agricoli gli operai industriali, che se ne vanno in massa, — è un fenomeno altamente caratteristico (cfr. in proposito S. A. Korolenko, l. c.). Esso dimostra, in modo più convincente di qualsiasi calcolo e ragionamento, che il tenore di vita e la situazione dei lavoratori nei governatorati centrali delle terre nere, che sono i meno capitalistici, è incomparabilmente inferiore e peggiore che nei governatorati industriali, più capitalistici; che anche in Russia è divenuto ormai un fatto generale il fenomeno caratteristico di tutti i paesi capitalistici per cui la situazione degli operai industriali è migliore della situazione di quelli agricoli (poichè nell'agricoltura alla pressione del capitalismo si aggiunge quella delle forme di sfruttamento precapitalistiche). Ecco perchè dall'agricoltura si fugge verso l'industria, mentre dai governatorati industriali non solo non c'è deflusso verso l'agricoltura (da questi governatorati, per esempio, non ci sono affatto emigrazioni), ma si nota persino che si guardano dall'alto in basso i « rozzi » operai agricoli, denominati « pastori » (governatorato di Iaroslavl), « cosacchi » (governatorato di Vladimir), « sterratori » (governatorato di Mosca).

---

[*] Il mercato *per* l'allevamento mercantile viene creato principalmente dall'incremento della popolazione industriale, di cui parleremo particolareggiatamente più sotto (cap. VIII, § II). Sulla questione del commercio estero ci limiteremo alla seguente osservazione: nei primi tempi dopo la riforma l'esportazione del formaggio era notevolmente inferiore all'importazione, mentre negli anni novanta la prima ha raggiunto quasi il livello della seconda (in quattro anni, 1891-1894, l'importazione è stata di 41.800 pud e l'esportazione di 40.600 pud in media per anno; nel quinquennio 1886-1890 l'esportazione ha persino superato l'importazione). L'esportazione del burro di latte di vacca e di pecora ha sempre superato notevolmente l'importazione; il volume di questa esportazione cresce rapidamente: nel 1886-1870 furono esportati in media 190.000 pud all'anno, mentre nel 1891-1894 se ne sono esportati 370.000 (*Le forze produtt.*, III, p. 37).

È poi importante rilevare che la cura del bestiame richiede un maggior numero di operai d'inverno che non d'estate. Per questo motivo, nonchè in seguito allo sviluppo delle produzioni tecniche agricole, nella zona suddetta la domanda di operai non solo si accentua ma *si distribuisce* anche *in modo più uniforme nel corso dell'anno* e nei diversi anni. Per dare un giudizio su questo fatto interessante il materiale più sicuro è costituito dai dati sul salario, quando vengano considerati per tutta una serie di anni. Citeremo questi dati limitandoci ai gruppi dei governatorati della Grande Russia e della Piccola Russia. Tralasciamo i governatorati occidentali in considerazione delle loro particolarità ambientali e della concentrazione artificiale della popolazione ivi esistente (zona obbligatoria di residenza per gli ebrei); i governatorati del Baltico, poi, li citiamo soltanto per illustrare i rapporti che si formano quando nell'agricoltura il capitalismo raggiunge il massimo sviluppo *.

---

* Nel primo gruppo (zona dell'azienda cerealicola capitalistica) sono stati compresi 8 governatorati: Bessarabia, Kherson, Tauride, Iekaterinoslav, Don, Samara, Saratov e Orenburg. Nel secondo gruppo (zona del minimo sviluppo del capitalismo), 12 governatorati: Kazan, Simbirsk, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol, Kursk, Voroniez, Kharkov, Poltava e Cernigov. Nel terzo gruppo (zona della produzione lattiero-casearia capitalistica e del capitalismo industriale), 10 governatorati: Mosca, Tver, Kaluga, Vladimir, Iaroslavl, Kostromà, Nizni Novgorod, Pietroburgo, Nov-

Gruppi di governatorati	Medie per 10 anni (1881-1891)			Medie per 8 anni (1883-1891)					
	Salario dell'operaio (in rubli)		% del salario estivo rispetto a quello annuo	Salario del giornaliero per il raccolto (in copechi)		Differenza	Salario del giornaliero (in copechi)		Differenza
	annuo	estivo		media min.	media mass.		per la semina	in media per il raccolto	
I. Regioni periferiche meridionali e orientali . .	78	50	*64%*	64	181	*117*	45	97	*52*
II. Governatorati centrali delle terre nere	54	38	*71%*	47	76	*29*	35	58	*23*
III. Governatorati non compresi nella fascia delle terre nere	70	48	*68%*	54	68	*14*	49	60	*11*
Governatorati del Baltico	82	53	*65%*	61	70	9	60	67	7

Esaminiamo questa tabella, nella quale i dati delle tre colonne principali sono in corsivo. La prima colonna indica il rapporto esistente fra il salario estivo e quello annuo. Quanto *più basso* è questo rapporto, quanto più il salario estivo si avvicina al salario semestrale, tanto più la domanda di operai nel corso dell'anno è uniforme *e minore è la disoccupazione invernale*. Sotto questo rapporto i meno favoriti sono i governatorati centrali delle terre nere, zona ove dominano le *otrabotki* e lo sviluppo del capitalismo è debole *. Nei governatorati industriali e nella zona della produzione lattiero-casearia la domanda di lavoro è superiore e la disoccupazione invernale più debole. Per i singoli anni qui la paga è più stabile, come si vede dalla seconda colonna, che indica

---

gorod e Pskov. Le cifre che determinano l'entità del salario sono le medie dei dati per governatorato. La fonte è la pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura: *Il lavoro salariato libero ecc.*

* Ad analoga conclusione giunge il signor Rudnev: « Nelle località in cui il lavoro del lavoratore annuale viene valutato ad un livello relativamente alto il salario del lavoratore estivo si avvicina maggiormente alla metà del salario annuo. Viceversa, dunque, nei governatorati occidentali e in quasi tutti i governatorati centrali delle terre nere, densamente popolati, il lavoro dell'operaio nella stagione estiva viene valutato ad un livello molto basso » (l. c., p 455).

la differenza fra la paga minima e quella massima durante il raccolto. Infine, ugualmente minima è la differenza fra la paga per la semina e la paga per il raccolto nella fascia delle terre non nere, cioè la domanda di mano d'opera è distribuita in modo più uniforme fra la primavera e l'estate. Sotto ogni rapporto i governatorati del Baltico si trovano a un livello ancora più elevato rispetto a quelli non compresi nelle terre nere, mentre i governatorati della steppa, che impiegano operai forestieri e hanno le maggiori fluttuazioni nei raccolti unitari, si distinguono anche per la minore stabilità dei salari. I dati sul salario attestano dunque che nella zona descritta il capitalismo agricolo non solo crea la domanda di lavoro salariato, ma distribuisce anche questa domanda in modo più uniforme nel corso dell'anno.

Infine è necessario rilevare un altro aspetto ancora della dipendenza, nella zona descritta, del piccolo dal grande agricoltore. Si tratta della rimonta degli armenti dei grandi proprietari fondiari, attraverso l'acquisto di bestiame dai contadini. I grandi proprietari trovano più vantaggioso comprare il bestiame dai contadini, che per bisogno lo vendono « in perdita », piuttosto che allevarlo essi stessi, così come nella cosiddetta industria artigiana i nostri *skupstciki* preferiscono spesso comperare dagli artigiani il prodotto finito a un prezzo rovinosamente basso piuttosto che produrlo nei loro propri laboratori. Questo fatto, che attesta lo stato di avvilimento estremo in cui viene a trovarsi il piccolo produttore, nonchè il fatto che questo, nella società odierna, può reggersi solo mediante un'illimitata contrazione dei bisogni, è stato trasformato dal signor V. V. in un argomento a favore della piccola produzione « popolare »!... « Noi siamo in diritto di trarre la conclusione che i nostri grandi agricoltori... non mostrano un grado sufficiente d'indipendenza... Il contadino invece... rivela una maggiore attitudine a migliorare realmente l'azienda » (*Tendenze progressive*, p. 77). Questa insufficiente indipendenza si manifesta nel fatto che « i nostri agricoltori produttori di latte... comprano quelle [le vacche] dei contadini ad un prezzo che raramente raggiunge la metà dell'ammontare delle spese per il loro allevamento, e che di solito non supera un terzo e spesso nemmeno un quarto di queste spese » (ivi, p. 71). Il capitale commerciale degli agricoltori allevatori ha completamente subordinato a sè i piccoli contadini, li ha trasformati in propri bovari, che gli allevano il bestiame per due soldi, ha trasformato le loro mogli in mungitrici al proprio servizio[*]. Se ne dovrebbe concludere, parrebbe, che non ha senso frenare la trasformazione del capitale commerciale in industriale, non ha senso appoggiare la piccola produzione, che conduce all'abbassamento del tenore di vita del produttore al di sotto di quello del salariato. Ma il signor V. V. ragiona diversamente. Egli ammira lo «zelo» (l. c., p. 73) del contadino nella cura del bestiame, ammira la «bontà dei risultati dell'allevamento» della contadina, «che passa tutta la vita con la sua vacca e le sue pecore» (p. 80). Ma pensa che felicità! «Tutta la vita con la sua vacca» (il cui latte va al separatore perfezionato); e, come compenso per questa vita, il pagamento di «un quarto dell'ammontare» delle spese necessarie per governare questa vacca! Come si può, effettivamente, non essere per «la piccola produzione popolare»?

---

[*] Ecco due giudizi sul tenore di vita e sulle condizioni del contadino russo in generale. Nelle sue *Piccolezze della vita* M. I. SALTYKOV scrive, a proposito del «contadino intraprendente»: ... «Questo contadino ha bisogno di tutto; ma soprattutto gli occorre... la capacità di estenuarsi, di non lesinare il proprio lavoro... Il contadino intraprendente vi muore semplicemente» (sul lavoro). «E la moglie e i figli adulti, tutti soffrono peggio che in una galera».

Nel suo articolo *Lizar* (*Severny Kurier*, 1899, n. 1) V. VERESAIEV parla del contadino Lizar, del governatorato di Pskov, che sostiene la necessità di adoperare delle gocce ecc. per «limitare gli uomini». «In seguito — osserva l'autore — ho sentito ripetutamente dire da molti medici degli *zemstvo* e particolarmente dalle levatrici che essi hanno abbastanza spesso a che fare con simili richieste da parte di uomini e donne di campagna». «La vita, che procede in una determinata direzione, ha provato tutte le strade e alla fine si è trovata rinchiusa in un vicolo cieco. Non c'è via d'uscita da questo vicolo cieco. Ed ecco che si fa strada di per sè e matura sempre più una nuova soluzione del problema».

La situazione del contadino nella società capitalistica non ha effettivamente via d'uscita e conduce «di per sè», nella Russia dell'*obstcina* come nella Francia parcellaria, non a un'innaturale... «soluzione del problema», ma ad un mezzo innaturale di dilazionare la rovina della piccola azienda (*Nota alla II edizione*).

V

Continuazione. La disgregazione della popolazione contadina nella zona della produzione lattiero-casearia

Nei giudizi riportati nella letteratura relativamente all'influenza della produzione lattiero-casearia sulla situazione dei contadini c'imbattiamo in continue contraddizioni: da una parte si indica il progresso dell'azienda, l'aumento dei redditi, l'elevamento del livello tecnico dell'agricoltura, l'introduzione di attrezzi migliori; dall'altra il peggioramento dell'alimentazione, il sorgere di nuovi tipi di semiservitù e la rovina dei contadini. Dopo quanto si è esposto nel secondo capitolo queste contraddizioni non ci devono stupire: sappiamo che i giudizi opposti si riferiscono a gruppi opposti di contadini. Per esprimere un giudizio più preciso su questo argomento consideriamo i dati sulla ripartizione dei fuochi contadini secondo il numero delle vacche per fuoco [*].

Gruppi di fuochi	18 distretti dei governatorati di Pietroburgo, Mosca, Tver e Smolensk					6 distretti del governatorato di Pietroburgo				
	numero dei fuochi	%	numero delle vacche	%	vacche per fuoco	numero dei fuochi	%	numero delle vacche	%	vacche per fuoco
senza vacche .	**59.336**	**20,5**	—	—	—	**15.196**	**21,2**	—	—	—
con 1 vacca . .	**91.737**	**31,7**	**91.737**	**19,8**	**1**	**17.579**	**24,6**	**17.579**	**13,5**	**1,0**
» 2 vacche .	**81.937**	**28,4**	**163.874**	**35,3**	**2**	**20.050**	**28,0**	**40.100**	**31,0**	**2,0**
» 3 e più . .	**56.069**	**19,4**	**208.735**	**44,9**	**3,7**	**18.676**	**26,2**	**71.474**	**55,5**	**3,8**
In complesso	**289.079**	**100**	**464.346**	**100**	**1,6**	**71.501**	**100**	**129.153**	**100**	**1,8**

---

[*] Dati della statistica degli *zemstvo* tratti dal *Compendio* del signor Blagovestcenski. Circa 14.000 fuochi di questi 18 distretti non sono ripartiti secondo il numero delle vacche: in complesso i fuochi non sono 289.079, ma 303.262. Il signor Blagovestcenski riporta gli stessi dati anche per 2 distretti di governatorati delle terre nere, ma evidentemente questi distretti non sono tipici. Per 11 distretti

Risulta così che la ripartizione delle vacche fra i contadini della fascia delle terre non nere è molto simile a quella del bestiame da lavoro fra i contadini dei governatorati delle terre nere (cfr. secondo capitolo). Risulta inoltre che nella zona descritta la concentrazione del bestiame da latte è più forte di quella del bestiame da lavoro. Questo indica chiaramente che la disgregazione della popolazione contadina è appunto in stretta connessione con la forma di agricoltura mercantile del luogo. Questa stessa connessione è indicata, evidentemente, anche dai dati seguenti (purtroppo non abbastanza completi). Se si considerano i dati complessivi della statistica degli *zemstvo* (quali ci sono riferiti dal signor Blagovestcenski; essi concernono 122 distretti di 21 governatorati), otteniamo una media di 1,2 vacche per fuoco. Nella fascia delle terre non nere, dunque, i contadini sono evidentemente più ricchi di vacche che in quella delle terre nere, mentre i contadini del governatorato di Pietroburgo lo sono ancora di più di quelli della fascia delle terre non nere in generale. La percentuale dei fuochi senza bestiame in 123 distretti di 22 governatorati, d'altronde, ascende al 13 %, nei 18 distretti da noi considerati al 17 % e in 6 distretti del governatorato di Pietroburgo al 18,8 %. La disgregazione della popolazione contadina (sotto l'aspetto considerato) è, dunque, più che altrove accentuata nel governatorato di Pietroburgo, seguito immediatamente dalla fascia delle terre non nere in generale. Ciò attesta che è precisamente l'agricoltura *mercantile* il fattore principale della disgregazione della popolazione contadina.

Dai dati citati si vede che circa la metà dei fuochi contadini (fuochi senza vacche e con una sola vacca) possono partecipare solo negativamente ai benefici della produzione lattiero-casearia. Il con-

---

del governatorato di Tver (*Raccolta di dati statistici*, XIII, p. 2) la percentuale dei fuochi senza vacche fra quelli dotati di terra dei *nadiel* non è elevata (9,8), ma nelle mani del 21,9 % dei fuochi, ossia del totale dei fuochi con 3 e più vacche, è accentrato il 48,4 % del numero complessivo delle vacche. I fuochi senza cavalli sono il 12,2 %; i fuochi con 3 e più cavalli sono soltanto il 5,1 % e possiedono solo il 13,9 % del numero complessivo dei cavalli. Noteremo a questo proposito che una minore concentrazione dei cavalli (rispetto alla concentrazione delle vacche) si osserva anche negli altri governatorati non compresi nella zona delle terre nere.

tadino che possiede una sola vacca venderà il latte soltanto per bisogno e peggiorando l'alimentazione dei propri figli. Un quinto circa dei fuochi (fuochi con 3 e più vacche), viceversa, concentra verosimilmente oltre la metà di tutta la produzione lattiero-casearia, giacchè in questi fuochi la qualità del bestiame e la redditività dell'azienda devono essere superiori a quelle dell'azienda del contadino « medio » *. Un'interessante illustrazione di questa conclusione ci è fornita dai dati relativi ad una località ad alto sviluppo della produzione lattiero-casearia e del capitalismo in generale. Ci riferiamo al distretto di Pietroburgo **. La produzione lattiero-casearia si è sviluppata con particolare ampiezza nella zona di villeggiatura del distretto, abitata prevalentemente da russi; qui hanno il massimo sviluppo la coltivazione delle erbe foraggiere (23,5 % dell'arativo dei *nadiel* contro il 13,7 % per tutto il distretto), i seminativi ad avena (52,3 % dell'arativo) e a patate (10,1 %). L'agricoltura è direttamente influenzata dal mercato di Pietroburgo, cui occorrono avena, patate, fieno, latte, forza-lavoro equina (l. c., p. 168). L'« industria lattiero-casearia » tiene occupato il 46,3 % delle famiglie della popolazione registrata. Viene venduto il latte del 91 % di tutte le vacche. Le entrate di questa attività ascendono a 713.470 rubli (203 rubli per famiglia, 77 rubli per vacca). Quanto più una località è vicina a Pietroburgo, tanto migliori sono la qualità del bestiame e le cure che gli vengono prestate. La vendita del latte viene effettuata in due modi: 1) agli *skupstciki* sul posto e 2) alle « latterie » ecc. di Pietroburgo.

---

* È necessario tener presenti questi dati sui gruppi opposti di contadini quando s'incontrano, per esempio, asserzioni gratuite come questa: « Il reddito dell'allevamento del bestiame da latte, reddito che va da 20 a 200 rubli annui per casa, non solo costituisce, nell'immenso territorio dei governatorati del Nord, la leva più importante che spinge ad aumentare e a migliorare l'allevamento, ma ha anche dato incremento alle colture e persino ha fatto diminuire il numero di coloro che vanno in cerca di occupazioni ausiliarie, perchè danno alla popolazione nuove possibilità di lavorare a casa, sia per curare il bestiame che per mettere a coltura terre sinora trascurate » (*Le forze produttive*, III, p. 18). In generale l'esodo non diminuisce, ma aumenta. In varie località, poi, la diminuzione può dipendere o dall'aumento della percentuale dei contadini agiati o dallo sviluppo del « lavoro a casa », cioè del lavoro salariato per gli imprenditori agricoli del luogo.

** *Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo*, fasc. V, parte II, Pietroburgo, 1887.

Quest'ultimo tipo di vendita è incomparabilmente più vantaggioso, ma « la maggior parte delle aziende che hanno una o due vacche, e talvolta anche di più, è priva... della possibilità di portare il proprio prodotto direttamente a Pietroburgo »: mancanza di cavalli, trasporto svantaggioso quando il carico è troppo piccolo, ecc. Fra gli *skupstciki* si annoverano non solo commercianti di mestiere, ma anche persone che hanno una propria azienda lattiero-casearia. Ecco i dati relativi a due *volosti* del distretto:

Due *volosti* del distretto di Pietroburgo	Numero delle famiglie	Numero delle loro vacche	Vacche per famiglia	« Guadagno » di queste famiglie (in rubli)	Guadagno	
					per famiglia	per vacca
Famiglie che vendono il latte agli *skupstciki*	441	1.129	2,5	14.884	33,7	13,2
Famiglie che vendono il latte a Pietroburgo	119	649	5,4	29.187	245,2	44,9
Totale	560	1.778	3,2	44.071	78,8	24,7

Di qui ci si può fare un'idea di come siano ripartiti i benefici della produzione lattiero-casearia tra tutti i contadini della fascia delle terre non nere, dove, come abbiamo visto, la concentrazione del bestiame da latte è ancora maggiore che tra queste 560 famiglie. Rimane da aggiungere che il 23,1 % delle famiglie contadine del distretto di Pietroburgo ricorre all'assunzione di operai (fra i quali anche qui, come dovunque nell'agricoltura, predominano i giornalieri). « Considerando che assumono operai agricoli quasi esclusivamente le famiglie che hanno un'azienda agricola completa » (e nel distretto queste famiglie costituiscono solo il 40,4 % del numero complessivo), « si deve concludere che più della metà di queste aziende non può far a meno di lavoro salariato » (p. 158).

Così da un capo all'altro della Russia, nelle località più disparate, nel governatorato di Pietroburgo e in un qualunque governatorato della Tauride, i rapporti economico-sociali all'interno dell'« *obstcina* » sono assolutamente identici. I « contadini aratori » (espressione del signor N.-on), sia qui che là, esprimono dal proprio seno una minoranza di imprenditori rurali e una massa di proletari rurali. La particolarità dell'agricoltura consiste nel fatto che il capitalismo subordina a sè in una zona una parte e nell'altra un'altra parte dell'agricoltura, e perciò nei più diversi sistemi agronomici e nei più diversi modi di vita si manifestano rapporti economici omogenei.

Dopo aver stabilito il fatto che anche nella zona descritta la popolazione contadina si scinde in classi opposte, ci possiamo ormai orientare agevolmente tra i giudizi contraddittori che abitualmente vengono espressi sull'importanza della produzione lattiero-casearia. È del tutto naturale che i contadini agiati ricevano un impulso a sviluppare e migliorare le colture, e che il risultato di ciò sia la diffusione delle colture foraggiere, che divengono parte integrante dell'allevamento mercantile. Nel governatorato di Tver, per esempio, si costata lo sviluppo delle colture foraggiere e nel distretto di Kascin, che è il più progredito, già un sesto delle famiglie semina il trifoglio (*Raccolta*, XIII, 2, p. 171). È interessante notare, poi, che nelle terre acquistate la coltura delle erbe occupa una parte dell'arativo maggiore che nella terra del *nadiel*: la borghesia contadina preferisce naturalmente la proprietà privata della terra al possesso fondato sull'*obstcina* *. Anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, 1896) troviamo una massa di indicazioni sull'espansione delle colture foraggiere, e ancora una volta principalmente nelle terre acquistate e prese in affitto **. Nella stessa pubblicazione troviamo indicazioni sulla diffusione degli attrezzi perfezionati: aratri di ferro, trebbiatrici, rulli, ecc. Si sviluppa fortemente la produzione del burro e del formaggio, ecc. Nel governatorato di Novgorod ancora all'inizio degli anni ottanta era stato osservato, accanto al generale peggioramento e alla diminuzione dell'allevamento contadino, un suo miglioramento in alcune singole località, nelle quali la vendita del latte è vantaggiosa o già da tempo è stata organizzata l'industria dell'allattamento artificiale dei vitelli (Byckov, *Un esperimento di indagine per fuoco sulla situazione economica e sull'azienda dei contadini in tre volosti del distretto di Novgorod*, Novgorod, 1882). L'allevamento artificiale dei vitelli, che è anch'esso un tipo di allevamento mercantile, costituisce in generale un'industria abbastanza diffusa nei governatorati di Novgorod, di Tver, e in generale nelle località non lontane dalle capitali (cfr. *Il lavoro salariato libero ecc.*, ediz. del Dipartimento dell'agricoltura). « Quest'industria — dice il signor Byckov — costituisce di per sè un reddito per i contadini, già abbastanza ricchi anche senza di ciò, che dispongono di un numero considerevole di vacche, giacchè con una sola vacca, e talvolta anche con due vacche con poco latte, l'allevamento artificiale dei vitelli è inconcepibile » (l. c., p. 101)*.

---

* Un miglioramento sostanziale nell'alimentazione del bestiame bovino si nota solo là dove si è sviluppata la produzione del latte per la vendita (pp. 219-224).

** Pp. 39, 65, 136, 150, 154, 167, 170, 177 e altre. Il nostro sistema tributario, che è ancora quello anteriore alla riforma, intralcia anche qui il progresso dell'agricoltura. « Le colture foraggiere — scrive un corrispondente —, grazie alla notevole densità dei poderi, sono state introdotte dappertutto nella *volost*; il trifoglio, tuttavia, viene venduto per pagare gli arretrati » (p. 91). In questo governatorato i tributi sono talvolta così elevati che l'agricoltore che cede la terra in affitto deve pagare di propria tasca una certa somma al nuovo possessore del suo *nadiel*.

Ma il tratto caratteristico più significativo dei progressi economici della borghesia contadina nella zona descritta è l'assunzione di operai da parte dei contadini. I proprietari terrieri locali sentono che sorgono dei concorrenti, e nelle loro comunicazioni al Dipartimento dell'agricoltura talvolta spiegano persino la carenza di operai con il fatto che questi vengono sottratti loro dai contadini agiati (*Il lavoro salariato libero*, p. 490). L'assunzione di operai da parte dei contadini si osserva nei governatorati di Iaroslavl, Vladimir, Pietroburgo, Novgorod (l. c., passim). Osservazioni analoghe si trovano disseminate in gran numero anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*.

---

* Noteremo in proposito che l'eterogeneità delle « industrie » dei contadini del luogo ha indotto il signor Byckov a distinguere due tipi di industriali, in base all'ammontare del guadagno. È risultato che 3251 persone (il 27,4 % della popolazione) ricevono meno di 100 rubli, che il loro guadagno = 102.000 rubli, ossia 31 rubli a testa. 454 persone (3,8 % della popolazione) ricevono oltre 100 rubli: loro guadagno = 107.000 rubli, ossia 236 rubli a testa. Nel primo gruppo sono stati classificati prevalentemente gli operai salariati di ogni tipo, nel secondo i commercianti, i falciatori, i taglialegna, ecc.

Tutti questi progressi della minoranza agiata pesano però gravemente sulla massa dei contadini poveri. Ecco, per esempio, la *volost* di Koprino — distretto di Rybinsk, governatorato di Iaroslavl —, dove si osserva la diffusione dei caseifici per iniziativa di « V. I. Blandov, noto fondatore di caseifici-*artel* » *. « I contadini più poveri, quelli con una vacca a testa, portando... il latte [al caseificio], lo fanno, naturalmente, a danno della loro alimentazione »; mentre invece i contadini agiati migliorano il loro bestiame (pp. 32-33). Fra le forme di lavoro salariato si osserva l'afflusso di mano d'opera nei caseifici; fra i giovani contadini si forma un contingente di operai caseari specializzati. Nel distretto di Poscekhonie « il numero... dei caseifici e burrifici aumenta sempre più ogni anno che passa », ma « il vantaggio che procurano all'azienda contadina i caseifici e i burrifici riesce a malapena a compensare gli svantaggi che i nostri caseifici e burrifici determinano nella vita contadina ». Gli stessi contadini ammettono di essere spesso costretti a soffrire la fame, giacchè, quando in una certa località viene aperto un caseificio, i latticini vengono assorbiti da questi caesifici e burrifici, e i contadini si nutrono abitualmente di latte annacquato. Si sviluppa il pagamento in merci (pp. 43, 54, 59 e altre), per cui si deve deplorare che alla nostra piccola produzione « popolare » non venga estesa la legge che vieta il pagamento in merci nelle fabbriche « capitalistiche » **.

---

* I « caseifici-*artel* » della *volost* di Koprino figurano nell'*Indicatore delle fabbriche e delle officine*, e la ditta dei Blandov è la più grande nel settore della produzione casearia: nel 1890 essa possedeva 25 stabilimenti in sei governatorati.

** Ecco un giudizio caratteristico del signor Stary Maslodel: « Chi ha visto e conosce l'odierno villaggio e ricorda quello di 40-50 anni fa rimane colpito dalla loro differenza. Nei vecchi villaggi le case di tutti i contadini erano uguali sia per l'aspetto esteriore che per l'arredamento all'interno; oggi invece accanto alle casupole sorgono palazzine decorate, accanto ai poveri vivono i ricchi, accanto agli umiliati ed offesi coloro che gozzovigliano e fan baldoria. In passato c'imbattevamo spesso in villaggi in cui non c'era nessun contadino senza tetto e senza terra; oggi invece in ogni villaggio ce ne sono almeno cinque se non addirittura dieci. E, diciamolo francamente, la produzione del burro è ampiamente responsabile di questa trasformazione del villaggio. In trent'anni la produzione del burro ha arricchito molti ed ha permesso loro di abbellire le loro case; numerosi contadini che nel periodo di sviluppo della industria casearia fornivano il latte sono divenuti più agiati, si sono provveduti di una maggiore quantità di bestiame, hanno comperato delle terre da soli o addirittura formando delle società; ancora

Così i giudizi delle persone direttamente al corrente della cosa convalidano la nostra conclusione secondo cui la partecipazione della maggioranza dei contadini ai progressi dell'agricoltura locale è puramente negativa. Il progresso dell'agricoltura mercantile peggiora la situazione dei gruppi di contadini inferiori e li espelle definitivamente dalle file degli agricoltori. Noteremo che nella letteratura populista era stata indicata questa contraddizione fra il progresso della produzione lattiero-casearia e il peggioramento dell'alimentazione dei contadini (per la prima volta, mi sembra, da Engelhardt). Ma è appunto da questo esempio che si può vedere il carattere angusto della valutazione populista dei fenomeni che si verificano tra i contadini e nell'agricoltura. Notano la contraddizione sotto una forma, in una località, e non capiscono che essa, manifestandosi dappertutto sotto forme diverse, è propria di tutto il regime economico-sociale. Notano la funzione contraddittoria di un'« industria vantaggiosa », e consigliano insistentemente di « impiantare » fra i contadini ogni sorta di altre « industrie locali ». Notano la funzione contraddittoria di un progresso dell'agricoltura, e non capiscono che le macchine, per esempio, hanno anche nell'agricoltura assolutamente la stessa funzione economica che nell'industria.

VI

Zona della linicoltura

Ci siamo soffermati piuttosto particolareggiatamente sulla descrizione delle due prime zone dell'agricoltura capitalistica in considerazione della loro vastità e del carattere tipico dei rapporti ivi osservati. Nell'esposizione che seguirà ci limiteremo ad indicazioni più succinte relativamente ad alcune zone più importanti.

Il lino è la principale delle cosiddette « piante industriali ».

---

maggiore però è il numero dei contadini che si sono impoveriti; nei villaggi sono apparsi contadini senza terra e mendicanti » (*Gizn*, 1899, n. 8, citato dal *Severny Krai*, 1899, n. 223) (*Nota alla II edizione*).

Questo termine indica già di per sè che qui abbiamo a che fare precisamente con un'agricoltura *mercantile*. Nel governatorato « linicolo » di Pskov, per esempio, il lino già da molto tempo rappresenta per il contadino i « primi soldi », secondo l'espressione locale (*Raccolta statistica militare*, p. 260). La produzione del lino è semplicemente uno dei mezzi per procurarsi denaro. L'epoca posteriore alla riforma è contrassegnata, in generale, da un'indubbia espansione della linicoltura mercantile. Così, alla fine degli anni sessanta si calcolava che la produzione del lino in Russia ammontasse approssimativamente a 12 milioni di pud di fibra (ivi, p. 260); all'inizio degli anni ottanta si faceva ascendere a 20 milioni di pud (*Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1883, p. 74); attualmente nei 50 governatorati della Russia europea si raccolgono oltre 26 milioni di pud di fibra di lino*. Nella zona linicola propriamente detta (19 governatorati della fascia delle terre non nere) la superficie dei seminativi a lino ha subito negli ultimi tempi le seguenti variazioni: 1893 - 756.600 desiatine; 1894 - 816.500 desiatine; 1895 - 901.800 desiatine; 1896 - 952.100 desiatine, e 1897 - 967.500 desiatine. In tutta la Russia europea, poi (50 governatorati), si sono coltivate a lino 1.617.000 desiatine nel 1896 e 1.669.000 desiatine nel 1897 (*Viestnik Finansov*, ivi, e 1898, n. 7) contro 1.399.000 desiatine dell'inizio degli anni novanta (*Le forze produttive*, I, p. 36). Del tutto analogamente i giudizi generali sull'argomento contenuti nelle pubblicazioni confermano lo sviluppo della linicoltura mercantile. Per i primi due decenni dopo la riforma, per esempio, la *Rassegna storico-statistica* costata che « la superficie coltivata a lino a scopo industriale è stata aumentata in alcuni governatorati » (l. c., p. 71), cosa su cui ha particolarmente influito l'estendersi della rete ferroviaria. A proposito del distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir, il signor V. Prugavin scriveva, all'inizio degli anni ottanta: « I seminativi a lino... hanno raggiunto qui un'estensione straordinariamente ampia negli ultimi 10-15 anni ». « Alcuni agricoltori con famiglie numerose vendono lino per un ammontare di 300-500 e più rubli all'anno... Li comperano » (i semi di lino) « nella città di Rostov... I contadini di qui selezionano le sementi con un'attenzione straordinaria » (*La comunità di villaggio, le industrie artigiane e l'economia agricola nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir*, Mosca, 1884, pp. 86-89). Nella raccolta statistica degli *zemstvo* per il governatorato di Tver (vol. XIII, fasc. II) si rileva che « i più importanti cereali delle colture primaverili, l'orzo e l'avena, cedono il posto alle patate e al lino » (p. 151); in alcuni distretti il lino occupa da un terzo a tre quarti dei campi primaverili: per esempio nei distretti di Zubtsov, Kascin ed altri, « dove la linicultura ha acquistato il netto carattere speculativo di un'industria » (p. 145), sviluppandosi con particolare intensità sulle terre vergini e sui maggesi presi in affitto. Inoltre si osserva che in alcuni governatorati nei quali ci sono ancora terre libere (terre vergini, terre incolte, appezzamenti che possono essere disboscati), la linicoltura si espande in maniera particolare, mentre in alcuni governatorati da molto tempo linicoli « la coltivazione del lino o non subisce variazioni o cede persino il passo a colture introdotte di recente, per esempio alle radici commestibili, agli ortaggi, ecc. » (*Viestnik Finansov*, 1898, n. 6, p. 376, e 1897, n. 29), ossia cede il passo ad altre forme di agricoltura mercantile.

---

* La media per il 1893-1897 dà 26.291.000 pud, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica. Cfr. *Viestnik Finansov*, 1897, n. 9, e 1898, n. 6. In passato i dati statistici sulla produzione del lino si distinguevano per la loro grande inesattezza, per cui abbiamo preferito considerare le cifre approssimative basate sulle fonti più diverse messe a confronto dagli specialisti. Nei singoli anni il volume della produzione del lino oscilla fortemente. Ragion per cui, per esempio, il signor N.-on, il quale, in base ai dati di circa *sei* anni, si è lasciato andare alle più ardite conclusioni circa la « diminuzione » della produzione del lino e la « riduzione dei seminativi a lino » (*Profilo*, p. 236 e sgg.), ha appunto commesso gli errori più strani (cfr. l'analisi che ne fa STRUVE nelle *Osservazioni critiche*, p. 233 e sgg.). Aggiungiamo a quanto è detto nel testo che, in base ai dati riportati dal signor N.-on, negli anni ottanta l'estensione massima dei seminativi a lino è stata di 1.372.000 desiatine e il raccolto massimo della fibra di 19.245.000 pud, mentre nel 1896-1897 i seminativi hanno raggiunto 1.617.000-1.669.000 desiatine e il raccolto della fibra 31.713.000-30.139.000 pud.

Quanto all'esportazione del lino, nei primi due decenni dopo la riforma è aumentata con notevole rapidità: da una media di 4,6 milioni di pud per il 1857-1861 a 8,5 milioni nel 1867-1871 e a 12,4 milioni nel 1877-1881; in seguito però l'esportazione sembra arrestarsi al precedente livello, aggirandosi per il 1894-1897 su una media di 13,3 milioni di pud *. Lo sviluppo della linicoltura mercantile ha condotto, naturalmente, allo scambio non solo fra agricoltura e industria (vendita di lino e acquisto di manufatti), ma anche allo scambio fra le *varie forme di agricoltura mercantile* (vendita di lino e acquisto di grano). Ecco i dati su questo interessante fenomeno, che mostra all'evidenza come il mercato interno per il capitalismo venga creato non solo dal fatto che la popolazione dall'agricoltura passa all'industria, ma anche dalla specializzazione dell'agricoltura mercantile **:

Movimento delle merci per ferrovia da e per il governatorato («linicolo») di Pskov (medie, in migliaia di pud)

Periodi	Lino esportato	Grano e farina importati
1860-1861	255,9	43,4
1863-1864	551,1	464,7
1865-1866	793,0	842,6
1867-1868	1053,2	1157,9
1869-1870	1406,9	1809,3

Come si ripercuote questo sviluppo della linicoltura mercantile sui contadini, che, come è noto, sono i principali produttori di lino? ***. « Quando si percorre il governatorato di Pskov e si osserva la sua vita economica non si può non rilevare che, accanto ad alcuni rari agglomerati — villaggi e borgate — grandi e ricchi, si trovano agglomerati estremamente poveri; *questi estremi costitui-*

---

* Dati sull'esportazione del lino, del capecchio e del cascame di lino. Cfr. *Rassegna storico-statistica*, P. STRUVE, *Osservazioni critiche*, e *Viestnik Finansov*, 1897, n. 26, e 1898, n. 36.

** Cfr. N. STROKIN, *La linicoltura nel governatorato di Pskov*, Pietroburgo, 1882. L'autore ha preso questi dati dai *Lavori* della Commissione tributaria.

*** Delle 1.399.000 desiatine di superficie coltivata 745.400 sono comprese nella fascia delle terre non nere, dove solo il 13 % appartiene a proprietari. Nella fascia delle terre nere, di 609.600 desiatine di seminativo il 44,4 % appartiene a proprietari (*Le forze produttive*, I, p. 36).

scono il tratto caratteristico della vita economica della zona linicola ». « La linicoltura assume un carattere di speculazione » e « la maggior parte » del reddito del lino « rimane agli *skupstciki* e a coloro che danno la terra in affitto perchè venga coltivata a lino » (Strokin, pp. 22-23). I canoni d'affitto rovinosi rappresentano una vera « rendita in denaro » (cfr. sopra), e la massa dei contadini si trova a « dipendere totalmente e senza speranza » (Strokin, ivi) dagli *skupstciki*. Il dominio del capitale mercantile si è instaurato in questa zona da molto tempo *, e ciò che distingue l'epoca posteriore alla riforma è che questo capitale si è enormemente concentrato, il monopolio dei precedenti piccoli *skupstciki* è stato scalzato e si sono formati degli « uffici del lino » che hanno accentrato nelle loro mani tutto il commercio linicolo. Il significato della linicoltura — dice il signor Strokin a proposito del governatorato di Pskov — « si esprime... nella concentrazione dei capitali in poche mani » (p. 31). Il capitale, trasformando la linicoltura in un giuoco d'azzardo, ha rovinato le masse dei piccoli agricoltori, che hanno peggiorato la qualità del lino, hanno esaurito la terra, si sono ridotti a vendere i loro *nadiel* e alla fin fine sono andati ad accrescere il numero degli operai « fuori sede ». Una minoranza insignificante di contadini agiati e di commercianti ha avuto invece la possibilità — e la concorrenza l'ha posta nella necessità — di introdurre perfezionamenti tecnici. Hanno incominciato a diffondersi le gramole da lino *Couté*, sia a mano (costano 25 rubli) come anche a cavalli (tre volte più care). Nel 1869 si contavano nel governatorato di Pskov solo 557 di queste macchine, ma nel 1881 il loro numero era salito a 5710 (4521 a mano e 1189 a cavalli) **. « Attualmente — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* — ogni famiglia contadina diligente che si dedica alla linicoltura possiede una *Couté* a mano, macchina che è stata persino chiamata " gramola di Pskov " » (l. c., pp. 82-83). Nel secondo capitolo abbiamo già visto qual è il rapporto tra questa minoranza di agricoltori « diligenti », che si procurano le macchine, e i restanti contadini. Al posto delle primitive raganelle, che pulivano il seme estremamente male, lo *zemstvo* di Pskov ha incominciato a introdurre cernitori (*trieurs*), e « i contadini industriali più agiati » trovano più vantaggioso comperare essi stessi queste macchine e affittarle ai linicultori (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 29, p. 85). I maggiori *skupstciki* del lino introducono essiccatori e presse, assumono operai per selezionare e gramolare il lino (cfr. l'esempio citato dal signor V. Prugavin, l. c., p. 115). È infine necessario aggiungere che la lavorazione della fibra di lino richiede una mano d'opera particolarmente numerosa: si calcola che la coltivazione di una desiatina di lino richieda 26 giornate di lavoro agricolo vero e proprio e 77 giornate per ricavare la fibra dallo stelo (*Rassegna storico-statistica*, p. 72). Perciò lo sviluppo della linicoltura porta, da una parte, ad una maggiore occupazione dell'agricoltore nel periodo invernale e dall'altra al sorgere di una domanda di lavoro salariato da parte dei grandi proprietari e dei contadini agiati che coltivano il lino (cfr. in proposito l'esempio citato nel terzo capitolo, § VI).

---

* Già la *Raccolta statistica militare* aveva osservato che « il lino seminato dai contadini in realtà è molto spesso proprietà dei *bulyni* » (denominazione locale dei piccoli *skupstciki*), « mentre sul proprio campo il contadino è soltanto un lavoratore » (595). Cfr. *Rassegna storico-statistica*, p. 88.

** STROKIN, p. 12.

Anche nella zona della linicoltura, dunque, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile porta al dominio del capitale e alla disgregazione della popolazione contadina. Un fortissimo intralcio a quest'ultimo processo è rappresentato indubbiamente dai canoni d'affitto per la terra *, rovinosamente alti, dalla pressione del capitale mercantile, dal fatto che i contadini sono incatenati al loro *nadiel* e dalle alte quote del riscatto del *nadiel*. Perciò, quanto più si svilupperanno gli acquisti di terra da parte dei contadini **

---

* Attualmente i canoni d'affitto per la terra coltivata a lino diminuiscono, dato che diminuiscono i prezzi del lino, ma la superficie dei seminativi a lino, per esempio nella zona linicola di Pskov, nel 1896 non è diminuita (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 29).

** Il governatorato di Pskov è uno dei primi in Russia per lo sviluppo che vi ha preso l'acquisto di terra da parte dei contadini. Secondo i dati del *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale* (edizione della cancelleria del Comitato dei ministri), qui le terre contadine acquistate costituiscono il 23 % della terra dei *nadiel* vicina all'abitato; questo è il massimo per tutti i 50 governatorati. Al 1° gennaio 1892 si hanno 0,7 desiatine di terra e l'esodo in cerca di industrie fuori sede *, la diffusione degli attrezzi e dei metodi di coltivazione perfezionati, tanto più rapidamente il capitale commerciale verrà soppiantato dal capitale industriale, tanto più rapido sarà il costituirsi di una borghesia rurale d'origine contadina e la sostituzione del sistema capitalistico al sistema delle *otrabotki* nell'azienda del grande proprietario fondiario.

VII

Lavorazione tecnica dei prodotti agricoli

Abbiamo già avuto occasione di osservare più sopra (cap. I, § I) che coloro che hanno scritto di agricoltura classificano, dividendo i sistemi di coltura in base al principale prodotto destinato al mercato, in un tipo particolare il sistema aziendale industriale o tecnico. In sostanza, questo sistema consiste nel fatto che il prodotto agricolo, prima di essere avviato al consumo (individuale o produttivo), viene sottoposto a una lavorazione tecnica. Gli stabilimenti che effettuano questa lavorazione o fanno parte delle stesse aziende in cui si raccoglie il prodotto grezzo, o appartengono ad industriali di tipo particolare che acquistano il prodotto dagli agricoltori. Sotto il rapporto economico la differenza fra questi due tipi non è sostanziale. La diffusione delle produzioni tecniche agricole ha un'importanza molto grande per la questione dello sviluppo del capitalismo. In primo luogo, essa rappresenta una delle forme di sviluppo dell'agricoltura mercantile, e per di più una forma che mostra con particolare risalto precisamente la trasformazione dell'agricoltura in uno dei rami d'industria della società capitalistica. In secondo luogo, lo sviluppo della lavorazione

---

acquistata per ogni abitante maschio della popolazione contadina presente sul luogo; sotto questo rapporto solo i governatorati di Novgorod e della Tauride superano quello di Pskov.

* Il numero degli uomini che si recano fuori sede nel governatorato di Pskov è aumentato, secondo i dati della statistica, *quasi di quattro volte* dal 1865-1875 al 1896 (*Le industrie della popolazione contadina del governatorato di Pskov*, Pskov, 1898, p. 3).

tecnica dei prodotti agricoli è di solito inscindibilmente legata al progresso tecnico dell'agricoltura: da una parte, la produzione della materia prima che dovrà essere lavorata spesso richiede di per sè un miglioramento dell'agricoltura (la semina di radici commestibili, per esempio); dall'altra, i sottoprodotti della lavorazione sono spesso utilizzati per l'agricoltura, elevandone la produttività, ristabilendo, sia pure solo parzialmente, quell'equilibrio, quell'interdipendenza fra agricoltura e industria la cui alterazione costituisce una delle contraddizioni più profonde del capitalismo.

Dobbiamo quindi descrivere lo sviluppo delle produzioni agricole tecniche nella Russia posteriore alla riforma.

1. Distillazione dell'acquavite

Consideriamo qui la distillazione dell'acquavite solo per quanto riguarda l'agricoltura. Non abbiamo perciò bisogno di descrivere come la concentrazione della distillazione dell'acquavite in grandi stabilimenti (in parte come conseguenza delle esigenze del sistema dell'imposta di fabbricazione) abbia proceduto rapidamente, come abbia progredito rapidamente la tecnica di fabbrica, rendendo meno costosa la produzione, come l'aumento dell'imposta di fabbricazione sia stato superiore a questa diminuzione e col suo ammontare esorbitante abbia frenato lo sviluppo del consumo e della produzione.

Riportiamo i dati sulla distillazione « agricola » dell'acquavite in tutto l'Impero Russo *:

Distillerie nel 1896/97	Numero delle distillerie		Acquavite distillata (in migliaia di vedri)	
agricole	1.474	1.878	13.521	24.331
miste	404		10.810	
industriali	159		5.457	
In complesso . . .	2.037		29.788	

---

* La legge del 4 giugno 1890 ha stabilito le seguenti norme per la distillazione agricola dell'acquavite: 1) epoca della distillazione, e precisamente dal

Così, più dei nove decimi del numero complessivo delle distillerie (che forniscono più dei quattro quinti di tutta la produzione) sono direttamente legate all'agricoltura. Essendo grandi aziende capitalistiche, queste distillerie conferiscono lo stesso carattere anche a tutte le aziende dei grandi proprietari fondiari in cui sono impiantate (le distillerie d'acquavite appartengono quasi esclusivamente ai grandi proprietari e soprattutto ai nobili). Il tipo di agricoltura mercantile che stiamo esaminando è particolarmente sviluppato nei governatorati centrali delle terre nere, dove è concentrato più di un decimo del numero complessivo delle distillerie d'acquavite dell'Impero Russo (239 nel 1896/97, di cui 225 agricole e miste), che producono oltre un quarto della quantità complessiva di acquavite (7.785.000 vedri nel 1896/97, di cui 6.828.000 negli stabilimenti agricoli e misti). Nella zona in cui predominano le *otrabotki* il carattere mercantile dell'agricoltura si manifesta quindi soprattutto (rispetto alle altre zone) nella distillazione della vodka dai cereali e dalle patate. La distillazione dell'alcool dalla patata si è sviluppata con particolare rapidità dopo la riforma, come risulta dai dati seguenti, relativi a tutto l'Impero Russo *:

Materie prime impiegate per la distillazione
(in migliaia di pud)

		Cereali e patate in complesso	Di cui patate	% delle patate
1867		76.925	6.950	9,1
medie per 10 anni	1873/74-1882/83	123.066	65.508	53,0
	1882/83-1891/92	128.706	79.803	62,0
1893/94		150.857	115.850	76,0
1896/97		144.038	101.993	70,8

1° settembre al 1° giugno, quando non ci sono lavori campestri; 2) la quantità di spirito distillato deve essere in relazione col numero di desiatine di arativo del fondo. Gli stabilimenti che effettuano in parte la distillazione agricola e in parte quella industriale si chiamano misti (cfr. *Viestnik Finansov*, 1896, n. 25, e 1898, n. 10).

* Fonti: *Raccolta statistica militare*, 427; *Le forze produttive*, IX, p. 49, e *Viestnik Finansov*, 1898, n. 14.

Vediamo qui che, mentre la quantità delle materie prime cerealicole distillate si è raddoppiata, la quantità delle patate distillate è aumentata di 15 volte. Questo fatto convalida in modo evidente la tesi sopraesposta (§ I del presente capitolo), e cioè che l'immenso sviluppo dei seminativi e del raccolto delle patate indica precisamente lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e capitalistica, nonchè l'elevamento del livello tecnico dell'agricoltura, la sostituzione del sistema dei tre campi con l'avvicendamento di più coltivazioni, ecc. *. La zona in cui la distillazione dell'alcool è maggiormente sviluppata è altresì contrassegnata da un maggior volume (nei governatorati russi, cioè trascurando i governatorati del Baltico e occidentali) del raccolto netto delle patate per abitante. Così, nei governatorati settentrionali delle terre nere questo volume nei periodi 1864-1866, 1870-1879 e 1883-1887 fu rispettivamente di 0,44-0,62-0,60 cetverti, mentre per tutta la Russia europea (50 governatorati) le cifre corrispondenti erano 0,27-0,43-0,44 cetverti. Già agli inizi degli anni ottanta la *Rassegna storico-statistica* rilevava che « la regione in cui si osserva la maggiore espansione della coltura della patata abbraccia tutti i governatorati della parte centrale e settentrionale della fascia delle terre nere, i governatorati del bacino del Volga e dell'Oltrevolga, e quelli centrali non compresi nella fascia delle terre nere » (l. c., p. 44) **.

Ampliamento della coltura della patata da parte dei grandi proprietari e dei contadini agiati significa aumento della domanda di lavoro salariato; la coltivazione di una desiatina di patate assorbe una quantità di lavoro sensibilmente maggiore * della coltivazione di una desiatina di cereali, mentre l'impiego delle macchine, per esempio, nella zona centrale delle terre nere è ancora assai poco sviluppato. Così, se il numero degli operai propriamente occupati nella distillazione dell'acquavite è diminuito **, tuttavia la sostituzione delle *otrabotki* con il sistema aziendale capitalistico, accompagnato dalla coltivazione di radici commestibili, ha aumentato la domanda di giornalieri agricoli.

---

* Cfr. Raspopin, l. c., *Rassegna storico-statistica*, l. c., p. 14. I residui della distillazione (vinacce) sono utilizzati non di rado (persino dagli stabilimenti commerciali, e non solo da quelli agricoli) per l'allevamento mercantile del bestiame da macello. Cfr. *Dati statistici agricoli*, fasc. VII, p. 122 e passim.

** L'enorme rapidità con cui si è sviluppato il consumo delle patate per la distillazione precisamente nei governatorati agricoli centrali risulta dai dati seguenti: nei 6 governatorati di Kursk, Oriol, Tula, Riazan, Tambov e Voroniez sono stati distillati in media 407.000 pud di patate all'anno durante il periodo 1864/65-1873/74; 7.482.000 pud nel 1874/75-1883/84; 20.077.000 pud nel 1884/85-1893/94. Per tutta la Russia europea le cifre corrispondenti saranno: 10.633.000 pud, 30.599.000 pud e 69.620.000 pud. Gli stabilimenti che hanno consumato patate per la distillazione dell'alcool nei governatorati indicati erano in media 29 nel 1867/68 - 1875/76; 130 nel 1876/77 - 1884/85; 163 nel 1885/86 - 1893/94. Per tutta la Russia europea le cifre corrispondenti sono: 739 - 979 - 1195 (cfr. *Dati statistici agricoli*, fasc. VII).

2. *Produzione della barbabietola da zucchero*

La lavorazione della barbabietola da zucchero è concentrata, ancora più fortemente della distillazione dell'acquavite, in grandi imprese capitalistiche, ed è, come quest'ultima, un complemento dei fondi dei grandi proprietari fondiari (e particolarmente dei nobili). La zona principale di questa produzione è costituita dai governatorati sud-occidentali, poi da quelli meridionali e centrali delle terre nere. La superficie dei seminativi a barbabietola ammontava a circa 100.000 desiatine negli anni sessanta ***, a circa 160.000 negli anni settanta ****, a 239.000 nel 1886-

---

* Nella raccolta statistica degli *zemstvo* per il distretto di Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod, per esempio, si calcola che la coltivazione di una desiatina di patate richieda 77,2 giornate lavorative, di cui 59,2 di un'operaia per la piantagione, il rincalzo, la sarchiatura e la raccolta. Per conseguenza aumenta al massimo la domanda del lavoro a giornata delle contadine del luogo.

** Nel 1867 nella Russia europea si contavano 52.660 operai impiegati nelle distillerie d'acquavite (*Raccolta statistica militare*. Nel settimo capitolo dimostreremo che in generale questa fonte esagera enormemente il numero degli operai di fabbrica e d'officina), mentre nel 1890 se ne contavano 26.102 (secondo l'*Indicatore* di Orlov). Gli operai propriamente occupati nella distillazione dell'alcool sono poco numerosi; inoltre è difficile distinguerli dagli operai agricoli. « Gli operai degli stabilimenti di villaggio — dice, per esempio, il dottor Zbankov —, stabilimenti che per di più, non hanno una produzione continua, giacchè d'estate i loro operai si cercano un'occupazione nei lavori campestri, si distinguono tutti nettamente dagli operai fissi di fabbrica: essi vestono come i contadini, conservano le abitudini campagnole e non acquistano quell'aspetto che è proprio degli operai di fabbrica » (l. c., II, p. 121).

*** *Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I; *Raccolta statistica militare; Rassegna storico-statistica*, vol. II.

**** *Rassegna storico-statistica*, I.

1895 *, a 369.000 nel 1896-1898 **, a 478.778 desiatine nel 1900, a 528.076 desiatine nel 1901 (*Torgovo-promysclennaia Gazieta*, 1901, n. 123), a 483.272 nel 1905/06 (*Viestnik Finansov*, 1906, n. 12). Nel periodo posteriore alla riforma l'estensione dei seminativi è stata dunque quasi quintuplicata. Con rapidità incomparabilmente maggiore ancora è aumentata la quantità delle barbabietole raccolte e lavorate: nel 1860-1864 sono state lavorate, in tutto l'Impero, 4,1 milioni di berkovtsy di barbabietole; nel 1870-1874 - 9,3 milioni; nel 1875-1879 - 12,8 milioni; nel 1890-1894 - 29,3 milioni; nel 1895/96-1897/98 - 35 milioni di berkovtsy ***. La quantità di barbabietole lavorate è aumentata, a partire dagli anni sessanta, di oltre otto volte. Il rendimento della barbabietola, dunque, cioè la produttività del lavoro nelle grandi tenute organizzate su basi capitalistiche, è aumentato in misura enorme ****. L'introduzione nell'avvicendamento della coltura di una radice commestibile come la barbabietola è inscindibilmente legata al passaggio a un sistema più perfezionato di coltivazione, al miglioramento della lavorazione della terra e dell'alimentazione del bestiame, ecc. « La coltivazione delle piantagioni di barbabietole — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* (vol. I) —, in generale abbastanza complessa e difficile, è stata portata, in molte nostre aziende dedite a questa coltura, a un alto livello di perfezione, specialmente nei governatorati sud-occidentali e del bacino della Vistola. Per la coltivazione vengono impiegati nelle varie località attrezzi ed aratri diversi, più o meno perfezionati; in vari casi, infatti, è entrata nell'uso persino l'aratura a vapore » (p. 109).

Questo progresso della grande agricoltura capitalistica è legato ad un aumento molto considerevole della domanda di salariati agricoli, fissi e specialmente giornalieri; inoltre il lavoro delle donne e dei fanciulli viene impiegato con particolare ampiezza (cfr. *Rassegna storico-statistica*, II, p. 32). Per i contadini dei governatorati circonvicini è sorto un tipo particolare di esodo in cerca di lavoro, l'esodo « per lo zucchero » (ivi, p. 42). Si calcola che la coltivazione completa di un morg (= due terzi di desiatina) di barbabietole richieda 40 giornate lavorative (*Il lavoro salariato libero*, p. 72). Il *Compendio di materiali relativi alla situazione della popolazione rurale* (edizione del Comitato dei ministri) calcola che la coltivazione di una desiatina a barbabietole richieda 12 giornate lavorative di mano d'opera maschile con l'impiego di mezzi meccanici e 25 di lavoro a mano, senza contare le donne e gli adolescenti (pp. X-XI). In tal modo la coltivazione di tutti i seminativi a barbabietola della Russia deve occupare, verosimilmente, non meno di 300.000 giornalieri agricoli, uomini e donne. Dato però l'aumento del numero delle desiatine coltivate a barbabietola, non si può ancora avere un quadro completo della domanda di lavoro salariato, giacchè alcuni lavori sono retribuiti in base ai berkovtsy di barbabietole. Ecco che cosa leggiamo, per esempio, nei *Resoconti ed indagini sull'industria artigiana in Russia* (edizione del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, vol. II, Pietroburgo, 1894, p. 82).

---

* *Le forze produttive*, I, p. 41.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 27, e 1898, n. 36. Nella Russia europea, escluso il Regno di Polonia, nel 1896-1898 si ebbero 327.000 desiatine di seminativi a barbabietola da zucchero.

*** Oltre alle fonti succitate, cfr. *Viestnik Finansov*, 1898, n. 32.

**** Per il 1890-1894 delle 285.000 desiatine di seminativi a barbabietola da zucchero di tutto l'Impero gli stabilimenti ne possedevano in media 118.000, i piantatori 167.000 (*Le forze produttive*, IX, p. 44).

« La popolazione femminile sia della città che del distretto » (si tratta della città di Krolevets, governatorato di Cernigov) « accetta volentieri di lavorare nei campi di barbabietole; in autunno, per la pulitura delle barbabietole, si pagano 10 copechi a berkovets; due donne puliscono da sei a dieci berkovtsy al giorno; alcune inoltre vengono assunte per lavori di sarchiatura e rincalzo nelle piantagioni durante la loro crescita; allora per tutti i lavori, compresa la raccolta e la pulitura, percepiscono 25 copechi a berkovets di barbabietole pulite ». La situazione degli operai nelle piantagioni di barbabietole è estremamente penosa. Nella *Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii* (1899, settembre, citata dalle *Russkie Viedomosti*, 1899, n. 254), per esempio, viene riportata « una serie di fatti più che dolorosi sulla situazione di *coloro che lavorano nelle piantagioni di barbabietole rosse*. Così Podolski, medico dello *zemstvo* della *slobodà* di Kotelva, distretto di Akhtyrka, scrive: "In autunno fra i *giovani che lavorano nelle piantagioni di bar-*

babietole rosse dei contadini agiati si nota di solito un inizio di *epidemia di tifo*. Questi piantatori tengono le baracche destinate al riposo e al pernottamento degli operai in uno stato di estrema sporcizia; verso la fine dei lavori la paglia su cui dormono gli operai è letteralmente trasformata in letame, giacchè non viene mai cambiata: è qui che si sviluppa il focolaio dell'epidemia. È capitato che si accertassero contemporaneamente quattro o cinque casi di tifo tra gente che lavora nella medesima piantagione ". Secondo l'opinione di questo medico, " il più grosso contingente di sifilitici viene dalle piantagioni di barbabietole rosse ". Il signor Feinberg osserva del tutto giustamente che, " non cedendola, per le sue nefaste influenze sia sugli operai che sulla popolazione delle vicinanze, al lavoro nelle fabbriche, il lavoro nelle piantagioni è particolarmente pernicioso perchè vi sono occupate masse di donne e di adolescenti, e perchè qui gli operai sono privi della più elementare protezione da parte della società e dello Stato "; in considerazione di ciò l'autore condivide in pieno l'opinione espressa dal dottor Romanenko al settimo Congresso dei medici del governatorato di Kharkov, secondo cui " quando vengono promulgate disposizioni *obbligatorie* è necessario *preoccuparsi anche della situazione degli operai delle piantagioni di barbabietole*. Questi operai sono privi dell'indispensabile, vivono per mesi e mesi all'aperto, mangiano nella pentola comune " ».

Così, lo sviluppo della produzione della barbabietola ha incrementato enormemente la domanda di operai agricoli, trasformando i contadini delle zone circonvicine in proletariato rurale. La piccola diminuzione degli operai occupati nell'industria bieticola propriamente detta * ha ridotto solo in misura insignificante l'aumento degli operai agricoli.

---

* Nella Russia europea nel 1867 erano occupati negli stabilimenti per la lavorazione della barbabietola da zucchero e nelle raffinerie 80.919 operai (*Annuario del Ministero della finanze*, I. Anche qui la *Raccolta statistica militare* ha esagerato, portando questo numero a 92.000, avendo probabilmente calcolato due volte gli stessi operai). Nel 1890 il numero corrispondente era di 77.875 operai (*Indicatore* di Orlov).

3. *Produzione dell'amido di patata.*

Dalle produzioni tecniche che sono monopolio esclusivo delle aziende dei grandi proprietari fondiari passiamo a quelle che sono più o meno accessibili ai contadini. Vi rientra prima di tutto la lavorazione della patata (e in parte anche del frumento e di altri cereali) per ricavarne amido e melassa. La produzione dell'amido si è sviluppata con particolare rapidità dopo la riforma, in seguito all'enorme sviluppo dell'industria tessile, che richiede amido. Questa produzione è diffusa principalmente nei governatorati non compresi nella fascia delle terre nere, in quelli industriali e in parte in quelli settentrionali delle terre nere. La *Rassegna storico-statistica* (vol. II) calcola che esistessero verso il 1865 circa 60 stabilimenti, con un valore della produzione di circa 270.000 rubli, e 224 nel 1880, con un valore della produzione di 1.317.000 rubli. Nel 1890, secondo l'*Indicatore delle fabbriche e delle officine*, si contavano 192 stabilimenti, con 3418 operai e un valore della produzione di 1.760.000 rubli *. La produzione dell'amido « negli ultimi 25 anni è aumentata di quattro volte e mezzo per quanto riguarda il numero degli stabilimenti — si dice nella *Rassegna storico-statistica* — e di dieci volte e tre quarti per quanto riguarda il prodotto lavorato complessivo; cionondimeno questa produzione è lontana dal coprire la domanda di amido » (p. 116), come attesta l'aumento dell'importazione di questo prodotto dall'estero. Analizzando i dati per governatorato, la *Rassegna storico-statistica* giunge alla conclusione che la produzione dell'amido di patata (all'opposto di quella dell'amido di frumento) ha da noi carattere agricolo, essendo accentrata nelle mani dei contadini e dei grandi proprietari. « Promettendo un largo sviluppo » nell'avvenire, « essa procura già oggi buoni guadagni alla nostra popolazione rurale » (p. 126).

---

* Prendiamo i dati della *Rassegna storico-statistica*, giacchè sono i più omogenei e suscettibili di confronto. La *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze* (1866, n. 4, aprile) calcolava, secondo i dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture, che nel 1864 esistessero in Russia 55 fabbriche di amido, con un valore della produzione di 231.000 rubli. Secondo la *Raccolta statistica militare* nel 1866 gli stabilimenti erano 198, con un valore della produzione di 563.000 rubli, ma indubbiamente in questa cifra erano compresi dei piccoli stabilimenti che oggi non vengono più classificati tra le fabbriche. In generale la statistica di questa produzione è molto insoddisfacente: i piccoli stabilimenti ora vengono calcolati, ora (molto più spesso) omessi. Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, l'*Indicatore* di Orlov contava nel 1890 25 stabilimenti (l'*Elenco* del 1894/95 ne contava 20), mentre secondo la *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, 1896) nel solo distretto di Rostov esistevano 810 stabilimenti per la produzione della melassa di patata. Perciò le cifre citate nel testo possono definire solo la dinamica del fenomeno, non già lo sviluppo effettivo della produzione.

Vedremo subito a chi vanno questi guadagni. Rileveremo però innanzi tutto che nello sviluppo della produzione dell'amido è necessario distinguere due processi: da una parte la comparsa di nuovi piccoli proprietari di stabilimenti e lo sviluppo della produzione contadina, dall'altra la concentrazione della produzione nelle grandi fabbriche a vapore. Nel 1890, per esempio, c'erano 77 stabilimenti a vapore, che concentravano il 52 % del numero globale degli operai e il 60 % del valore della produzione. Di questi stabilimenti solo 11 erano stati fondati prima del 1870, 17 erano stati fondati negli anni settanta, 45 negli anni ottanta e 2 nel 1890 (*Indicatore* del signor Orlov).

Per farci un'idea della situazione economica della produzione dell'amido da parte dei contadini ricorreremo alle indagini locali. Nel governatorato di Mosca l'industria dell'amido abbracciava nel 1880/81 43 località di 4 distretti *. I laboratori erano 130 e 780 gli operai, con una produzione ammontante a non meno di 137.000 rubli. Questa industria si è diffusa principalmente dopo la riforma; la sua tecnica ha gradualmente progredito e sono sorti stabilimenti più grandi che richiedono un grande capitale fisso e si distinguono per una più elevata produttività del lavoro. Le raspe a mano sono state sostituite da raspe perfezionate; sono inoltre comparsi meccanismi azionati da cavalli; infine, è stato introdotto il *tamburo*, apparecchio che ha migliorato notevolmente la produzione e ne ha diminuito il costo. Ecco i dati da noi elaborati, del censimento per fuoco degli « artigiani » in base alle dimensioni dei laboratori:

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. I, Mosca, 1882.

Categorie di stabilimenti *	Numero degli stabilimenti	Numero degli operai			Operai per stabilimento			Settimane di lavoro (in media)	Valore della produzione (in rubli)		
		membri delle famiglie	salariati	in complesso	membri delle famiglie	salariati	in complesso		in complesso	per stabilim.	per operaio in 4 settimane
piccoli . . .	15	30	45	75	2,0	3,0	5,0	5,3	12.636	842	126
medi	42	96	165	261	2,2	4	6,2	5,5	55.890	1.331	156
grandi . . .	11	26	67	93	2,4	6	8,4	6,4	61.282	5.571	416
In complesso	68	152	277	429	2,2	4,1	6,3	5,5	129.808	1.908	341

Abbiamo qui, dunque, dei piccoli stabilimenti capitalistici in cui, con l'espandersi della produzione, aumenta l'impiego di lavoro salariato e si eleva la produttività del lavoro. Alla borghesia contadina questi stabilimenti procurano un profitto considerevole, perfezionando anche la tecnica agricola. Ma la situazione degli operai, in questi piccoli stabilimenti, date le condizioni di lavoro estremamente antigieniche e la lunga giornata lavorativa **, è molto insoddisfacente.

L'azienda agricola dei contadini che hanno stabilimenti « con raspe » si trova in condizioni molto favorevoli. I seminativi a patata (nella terra del *nadiel* e principalmente in quella presa in affitto) procurano un reddito sensibilmente maggiore dei seminativi a segala e ad avena. Per ampliare la propria azienda, i proprietari degli stabilimenti prendono in affitto in gran numero i *nadiel* dei contadini poveri. Nel villaggio di Tsybino (distretto di Bronnitsy), per esempio, 18 proprietari di laboratori per la produzione dell'amido (su 105 padroni che vivono in quella località) prendono in affitto i *nadiel* dei contadini che vanno in cerca di occupazioni ausiliarie e di quelli senza cavalli, aggiungendo così ai propri 61 *nadiel* altri 133 *nadiel* presi in affitto; nelle loro mani sono concentrati complessivamente 194 *nadiel*, ossia il 44,5 % del numero complessivo dei *nadiel* di questa località. « Fenomeni del tutto identici — leggiamo nella raccolta — si incontrano anche in altre località nelle quali è più o meno sviluppata l'industria dell'amido e della melassa » (l. c., p. 42) *. I proprietari di stabilimenti per la produzione dell'amido hanno due volte più bestiame degli altri contadini: in media 3,5 cavalli e 3,4 vacche per fuoco contro 1,5 cavalli e 1,7 vacche dei contadini del luogo in generale. 10 proprietari di stabilimenti su 68 (presi in considerazione dal censimento per fuoco) hanno terra acquistata, 22 prendono in affitto terra fuori dei *nadiel* e 23 terra dei *nadiel*. In breve, sono dei tipici rappresentanti della borghesia contadina.

---

* Cfr. appendice al V capitolo, industria n. 24.

** L. c., p. 32. Nei piccoli stabilimenti contadini la giornata lavorativa dura 13-14 ore, mentre nelle grandi fabbriche dello stesso ramo industriale (secondo Dementiev) predomina la giornata lavorativa di 12 ore [88].

Rapporti del tutto analoghi presenta l'industria dell'amido nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir (V. Prugavin, l. c., p. 104 e sgg.). Anche qui i proprietari di stabilimenti per la produzione si valgono principalmente di lavoro salariato (su 128 operai occupati in 30 stabilimenti 86 sono salariati); anche qui i proprietari di stabilimenti sono di gran lunga al di sopra della massa per l'allevamento e per l'agricoltura; inoltre utilizzano i residui delle patate per l'alimentazione del bestiame. Fra i contadini compaiono persino dei veri e propri fittavoli. Il signor Prugavin descrive l'azienda di un contadino che possiede uno stabilimento per la produzione dell'amido (del valore di circa 1500 rubli) con 12 operai salariati. Le patate egli le produce nella propria azienda, che è stata estesa prendendo in affitto altra terra. L'avvicendamento delle colture è settennale, con seminativo a trifoglio. Per i lavori agricoli s'impiegano 7-8 lavoratori occupati dalla primavera all'autunno (« a termine »). I residui delle patate vengono destinati all'alimentazione del bestiame, mentre le acque del lavaggio sono destinate ad irrigare i campi.

---

* Confrontate con questo il giudizio generale di V. Orlov su tutto il governatorato di Mosca (vol. IV della *Raccolta*, fasc. I, p. 14): i contadini agiati spesso prendono in affitto i *nadiel* dei contadini poveri, concentrando talvolta nelle loro mani 5-10 *nadiel* presi in affitto.

Il signor V. Prugavin afferma che questo stabilimento si trova « in condizioni del tutto eccezionali ». Certo, in ogni società capitalistica la borghesia rurale costituirà sempre un'insignificante minoranza della popolazione rurale, e in questo senso sarà, se volete, un'« eccezione ». Ma questa denominazione non elimina il fatto che nella zona della produzione dell'amido, come in tutte le altre zone dell'agricoltura mercantile in Russia, si va costituendo una classe di imprenditori agricoli che organizzano l'agricoltura capitalistica *.

4. Produzione olearia

Anche l'estrazione dell'olio dai semi di lino, di canapa, e di girasole ecc. è non di rado una produzione tecnica agricola. Dello sviluppo della produzione olearia nel periodo posteriore alla riforma ci si può fare un'idea dal fatto che il valore della produzione olearia, che nel 1864 ammontava a 1.619.000 rubli, nel 1879 era passato a 6 486.000 rubli e nel 1890 a 12.232.000 rubli **. Anche in questa produzione si osserva un duplice processo di sviluppo: da una parte sorgono nei villaggi piccoli oleifici contadini (talvolta anche di grandi proprietari fondiari) che producono olio per la vendita. Dall'altra si sviluppano grandi fabbriche a vapore che concentrano la produzione e soppiantano i piccoli stabilimenti ***. Qui

---

* Come curiosità rileveremo che tanto il signor Prugavin (l. c., p. 107) quanto l'autore della descrizione dell'industria di Mosca (l. c., p. 45) e il signor V. V. (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 127) hanno scorto l'« idea dell'*artel* » (o « principio ») nel fatto che alcuni stabilimenti che impiegano raspe appartengano a un certo numero di padroni. I nostri acuti populisti sono riusciti a rilevare un'« idea » particolare nell'associazione degli imprenditori agricoli e non hanno scorto nessuna nuova « idea » economico-sociale proprio nell'esistenza e nello sviluppo di una classe di imprenditori agricoli.

** *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4; *Indicatore* di Orlov, I e III edizione. Non riportiamo i dati sul numero degli stabilimenti perchè la nostra statistica di fabbrica e d'officina confonde i piccoli oleifici agricoli coi grandi stabilimenti industriali, ora calcolando ora non calcolando i primi per i vari governatorati e in epoche diverse. Negli anni sessanta, per esempio, è stata classificata fra le « officine » una massa di piccoli oleifici.

*** Nel 1890, per esempio, 11 fabbriche su 383 avevano una produzione complessiva di 7.170.000 rubli su 12.232.000. Questa vittoria degli imprenditori industriali sugli imprenditori rurali suscita il profondo malcontento dei nostri esperti agrari (del signor S. Korolenko, per esempio: l. c.) e dei nostri populisti c'interessa solo la lavorazione agricola delle piante oleose. « I proprietari degli oleifici per la lavorazione dei semi di canapa — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica* (vol. II) — appartengono alla categoria dei contadini agiati » ed hanno particolarmente a cuore la produzione olearia in considerazione della possibilità di ottenere un eccellente foraggio per il bestiame (panelli oleosi). Il signor Prugavin (l. c.), notando « il largo sviluppo della produzione dell'olio di semi di lino » nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir, costata che i contadini ne ricavano « non pochi vantaggi » (pp. 65-66), che l'agricoltura e l'allevamento dei contadini che dispongono di oleifici sono ad un livello notevolmente superiore rispetto alla massa dei contadini, mentre alcuni proprietari di oleifici ricorrono anche all'assunzione di operai rurali (l. c., tabelle, pp. 26-27, 146-147). Il censimento degli artigiani di Perm del 1894/95 ha mostrato, esattamente nello stesso modo, che l'agricoltura degli artigiani produttori di olio è ad un livello notevolmente superiore rispetto alla massa (seminativi più estesi, quantità notevolmente superiore di bestiame, raccolti migliori, ecc.) e che questo miglioramento dell'agricoltura si accompagna all'assunzione di operai rurali *. Nel governatorato di Voroniez hanno avuto una particolare diffusione, dopo la riforma, i seminativi *commerciali* a girasole, che viene lavorato per ricavarne olio negli oleifici locali. Negli anni settanta si contavano in Russia circa 80.000 desiatine coltivate a girasole (*Rassegna storico-statistica*, I), negli anni ottanta circa 136.000, appartenenti per due terzi a contadini. « Da allora, tuttavia, a giudicare da alcuni dati, la superficie dei seminativi di questa pianta è sensibilmente aumentata, in certe zone del cento per cento e anche di più » (*Le forze produttive*, I, p. 37). « Nella sola *slobodà* di Alexeievka » (distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez) — leggiamo nella *Rassegna storico-statistica*, parte II, —

(del signor N.-on, per esempio: *Profilo*, pp. 241-242). Noi non condividiamo le loro opinioni. Le grandi fabbriche eleveranno la produttività del lavoro e socializzeranno la produzione. Questo da una parte. Dall'altra parte, poi, la situazione degli operai nelle grandi fabbriche sarà certamente migliore — e non solo sotto l'aspetto materiale — che nei piccoli oleifici agricoli.

* V. Ilin, *Studi e articoli di economia*, Pietroburgo, 1899, pp. 139-140 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 378-379. - *N. d. R.*).

« si contano oltre 40 oleifici, e solo grazie al girasole la stessa Alexeievka si è arricchita e trasformata da misera borgata in un ricco villaggio con case e botteghe dai tetti ricoperti di lamiera » (p. 41). Quanto questa ricchezza della borghesia contadina abbia influito sulla massa dei contadini si vede dal fatto che nel 1890 ad Alexeievka su 2273 famiglie registrate (13.386 unità) 1761 non avevano bestiame da lavoro, 1699 non avevano scorte, 1480 non coltivavano la terra e solo 33 famiglie non erano dedite ad una qualche industria *.

In generale va rilevato che gli oleifici contadini figurano abitualmente, nei censimenti per fuoco degli *zemstvo*, nel novero di quelle « imprese industriali e commerciali » della cui distribuzione e importanza abbiamo già parlato nel secondo capitolo.

5. *Tabacchicoltura*

Per concludere riporteremo alcune brevi indicazioni sullo sviluppo della tabacchicoltura. Negli anni 1863-1867 in Russia si sono raccolti in media 1.923.000 pud di tabacco da una superficie di 32.171 desiatine; nel 1872-1878 2.783.000 pud da 46.425 desiatine; negli anni ottanta 4 milioni di pud da 50.000 desiatine **. Le piantagioni durante gli stessi periodi sono state rispettivamente 75-95-650.000, ciò che indica, evidentemente, un aumento molto considerevole del numero dei piccoli agricoltori attirati all'agricoltura mercantile di questo tipo. La coltivazione del tabacco richiede un numero considerevole di operai. Fra i vari tipi di esodo dei contadini viene incluso perciò anche l'esodo verso le piantagioni di tabacco (specialmente nei governatorati delle regioni periferiche meridionali, dove la coltura del tabacco si è estesa in questi ultimi tempi con particolare rapidità). Nella letteratura è stato già indicato che la situazione degli operai delle piantagioni di tabacco è quanto mai penosa *.

---

* *Raccolta di dati statistici per il distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez*. Nella *slobodà* si contano 153 stabilimenti industriali. Secondo l'*Indicatore* del signor Orlov, nel 1890 in questa *slobodà* esistevano 6 oleifici, con 34 operai e un valore della produzione di 17.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco delle fabbriche ed officine* per il 1894/95 c'erano 8 fabbriche, con 60 operai e un valore della produzione di 151.000 rubli.

** *Annuario del Ministero delle finanze*, I; *Rassegna storico-statistica*, vol. I; *Le forze produttive*, IX, p. 62. La superficie dei seminativi a tabacco oscilla fortemente secondo gli anni: la media per il 1889-1894, per esempio, è stata di 47.813 desiatine (4.180.000 pud di raccolto) e per il 1892-1894 di 52.516 desiatine con un raccolto di 4.878.000 pud. Cfr. *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1896, pp. 208-209.

Sulla questione della tabacchicoltura come ramo dell'agricoltura mercantile troviamo dati particolarmente dettagliati e interessanti nella *Rassegna della tabacchicoltura in Russia* (fascc. II e III, Pietroburgo, 1894, pubblicata per disposizione del Dipartimento dell'agricoltura). Descrivendo la tabacchicoltura nella Piccola Russia, il signor V. S. Stcerbacev cita dati notevolmente precisi per 3 distretti del governatorato di Poltava (Priluki, Lokhvitsa e Romny). Questi dati, raccolti dall'autore ed elaborati dall'ufficio statistico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, si riferiscono alle 25.089 aziende contadine che seminano tabacco in tutti e tre questi distretti, con una superficie di 6844 desiatine coltivate a tabacco e di 146.774 desiatine coltivate a cereali. La ripartizione di queste aziende è la seguente:

Tre distretti del governatorato di Poltava (1888)

Gruppi di aziende in base alla superficie dei seminativi a cereali	Numero delle aziende	Seminativo (in desiatine)	
		coltivato a tabacco	coltivato a cereali
meno di 1 des.	2.231	374	448
da 1 a 3 »	7.668	895	13.974
» 3 » 6 »	8.856	1.482	34.967
» 6 » 9 »	3.319	854	22.820
più di 9 »	3.015	3.239	74.565
In complesso	25.089	6.844	146.774

---

* *Beloborodov*, articolo succitato sul *Severny Viestnik*, 1896, n. 2; *Russkie Viedomosti*, 1897 (10 maggio): il dibattimento di un processo intentato da venti operaie al padrone di una piantagione di tabacco della Crimea ha fatto sì che « al processo venissero in luce una quantità di fatti che tratteggiano la situazione intollerabilmente penosa degli operai occupati nella piantagione ».

Vediamo un'immensa concentrazione sia dei seminativi a tabacco che dei seminativi a cereali nelle mani delle aziende capitalistiche. Meno di un ottavo delle aziende (3000 su 25.000 accentra più della metà di tutti i seminativi a cereali (74.000 desiatine su 147.000), possedendo in media quasi 25 desiatine per azienda. Queste aziende abbracciano quasi la metà dei seminativi a tabacco (3200 desiatine su 6800), e in media spetta a ciascuna di loro più di una desiatina di seminativo a tabacco, mentre in tutti gli altri gruppi l'estensione dei seminativi a tabacco non supera gli uno-due decimi di desiatina per fuoco.

Il signor Stcerbacev riporta inoltre i dati sul raggruppamento delle stesse aziende secondo le dimensioni dei seminativi a tabacco:

Gruppi di piantagioni di tabacco	Numero delle piantagioni		Seminativi a tabacco (in desiatine)	
0,01 desiatine e meno . . .	2.919		30	
da 0,01 a 0,10 des.	9.078		492	
» 0,10 » 0,25 »	5.989		931	
» 0,25 » 0,50 »	4.330		1.246	
» 0,50 » 1,00 »	1.834	2.773	1.065	4.145
» 1,00 » 2,00 »	615		720	
» 2,00 e più »	324		2.360	
In complesso	25.089		6.844	

Di qui si vede che la concentrazione dei seminativi a tabacco è notevolmente più forte della concentrazione dei seminativi a cereali. Il ramo dell'agricoltura mercantile specializzata di questa zona è più concentrato nelle mani dei capitalisti che non l'agricoltura in generale. In 2773 aziende su 25.000 sono concentrate 4145 desiatine di seminativi a tabacco su 6844, cioè più dei tre quinti del totale. I 324 maggiori tabacchicultori (un po' più di un decimo del numero complessivo dei tabacchicultori) possiedono 2360 desiatine di seminativo a tabacco, cioè oltre un terzo del totale. In media questo dà *oltre 7 desiatine di seminativo a tabacco* per azienda. Per farsi un'idea di che tipo deve essere questa azienda ricorderemo che la coltura del tabacco richiede moltissima mano d'opera. L'autore calcola che per desiatina occorrano *almeno due operai* per un periodo che, secondo la varietà del tabacco, va da quattro a otto mesi estivi.

Il proprietario di 7 desiatine di seminativo a tabacco deve avere, quindi, almeno 14 operai, cioè deve indubbiamente basare la sua azienda sul lavoro salariato. Alcune varietà di tabacco richiedono non due, ma tre lavoratori a termine per desiatina e, inoltre, il lavoro di giornalieri. In una parola, noi vediamo con assoluta chiarezza che quanto più l'agricoltura diventa mercantile, tanto più sviluppata è la sua organizzazione capitalistica.

La preponderanza fra i tabacchicultori delle piccole e piccolissime aziende (11.997 aziende su 25.089 hanno un seminativo *inferiore a un decimo* di desiatina) non smentisce affatto l'organizzazione capitalistica di questo ramo dell'agricoltura mercantile, poichè nelle mani di questa massa di piccolissime aziende si trova una parte insignificante della produzione (11.997 aziende, ossia quasi la metà delle aziende, hanno appena 522 desiatine su 6844, cioè meno di un decimo del totale). Analogamente, nemmeno le cifre « medie », alle quali ci si limita tanto spesso, ci danno un'idea della situazione (in media si ha poco più di un quarto di desiatina per azienda coltivato a tabacco.

In certi distretti lo sviluppo dell'agricoltura capitalistica e la concentrazione della produzione sono ancora più forti. Nel distretto di Lokhvitsa, per esempio, 229 aziende su 5957 hanno 20 e più desiatine di seminativi a cereali. Questi agricoltori posseggono più della metà delle desiatine coltivate a cereali, cioè 22.799 su 44.751. Ciascuno di essi ha quasi 100 desiatine di seminativo. Su 2003 desiatine coltivate a tabacco ne hanno 1126. E se si considera il raggruppamento secondo le dimensioni dei seminativi a tabacco, in questo distretto su 5997 agricoltori ce ne sono 132 con due e più desiatine coltivate a tabacco. Essi hanno 1441 desiatine coltivate a tabacco su 2003, cioè il 72 %, più di *dieci* desiatine a testa. Nello stesso distretto di Lokhvitsa abbiamo, al polo opposto, 4360 aziende (su 5957) con una superficie coltivata a tabacco che non supera un decimo di desiatina, complessivamente 133 desiatine su 2003, cioè il 6 %.

Va da sè che all'organizzazione capitalistica della *produzione* si accompagna qui un più forte sviluppo del capitale *commerciale* e di ogni sorta di sfruttamento possibile al di fuori della sfera della produzione. I piccoli tabacchicultori non hanno locali per essiccare il tabacco, non hanno la possibilità di far fermentare il prodotto (di farlo fermentare completamente) e di venderlo (dopo 3-6 settimane) finito. Essi lo vendono non finito e *a metà prezzo* agli *skupstciki*, che non di rado piantano essi stessi tabacco su terre prese in affitto. Gli *skupstciki* « angariano con ogni mezzo i piccoli piantatori » (p. 31 della pubblicazione citata). L'agricoltura mercantile è produzione mercantile capitalistica; questo rapporto si può scorgere chiaramente (purchè si sappiano scegliere i metodi adeguati) anche in questo ramo dell'agricoltura.

VIII

L'orticoltura e la frutticoltura industriali; l'azienda suburbana

Con la fine della servitù della gleba la « frutticoltura dei signori », sviluppata in misura abbastanza considerevole, « decadde in modo subitaneo e rapido in quasi tutta la Russia » *. La costruzione delle ferrovie cambiò la situazione, dando un « enorme impulso » allo sviluppo di una frutticoltura nuova, commerciale, e operò una « completa trasformazione in meglio » in questa branca dell'agricoltura mercantile **. Da una parte l'afflusso di frutta a buon mercato dal sud pregiudicava la frutticoltura dei centri dove era precedentemente diffusa ***; dall'altra la frutticoltura industriale si sviluppava, per esempio, nei governatorati di Kovno, Wilno, Minsk, Grodno, Moghiliov, Nizni Novgorod, assieme all'espansione dei mercati di sbocco ****. Il signor V. Pasckevic rileva che lo studio delle condizioni della frutticoltura nel 1893/94 ha dimostrato che questa ha avuto un considerevole sviluppo come ramo industriale nell'ultimo decennio, che è aumentata la domanda di giardinieri e operai frutticultori, ecc. *. I dati statistici convalidano queste asserzioni: il trasporto della frutta sulle ferrovie russe aumenta **; l'importazione della frutta dall'estero, aumentata nel primo decennio dopo la riforma, sta diminuendo ***.

---

* *Rassegna storico-statistica*, I, p. 2.

** Ivi.

*** Per esempio nel governatorato di Mosca. Cfr. S. Korolenko, *Il lavoro salariato libero ecc.*, p. 262.

**** Ivi, pp. 335, 344, ecc.

È ovvio che l'orticoltura mercantile, che fornisce i generi di consumo a masse della popolazione incomparabilmente più larghe che non la frutticoltura, si è sviluppata ancora più rapidamente e ancora più ampiamente. Gli orti a carattere industriale raggiungono una notevole diffusione: in primo luogo, nei dintorni delle città ****; in secondo luogo, presso i centri con fabbriche e industriali e commerciali *****, nonchè lungo le linee ferroviarie; in terzo luogo, in singole località sparse per tutta la Russia e divenute celebri per la produzione degli ortaggi ******. Va rilevato che la domanda dei prodotti di questo genere proviene non solo dalla popolazione industriale, ma anche da quella agricola: ricorderemo che in base ai bilanci dei contadini di Voroniez la spesa per gli ortaggi ammonta a 47 copechi per abitante, e che, inoltre, la metà di questa spesa si riferisce a prodotti *acquistati*.

Per avere un'idea dei rapporti economico-sociali che si formano nell'agricoltura mercantile di questo tipo bisogna ricorrere ai dati delle indagini locali sulle zone in cui l'orticoltura è particolarmente sviluppata. Nei pressi di Pietroburgo, per esempio, è largamente sviluppata la coltura di ortaggi in letti caldi e serre, organizzata da orticultori oriundi della zona di Rostov. I letti caldi dei grandi orticultori si contano a migliaia, quelli degli orticultori medi a centinaia. « Alcuni grandi orticultori preparano cavoli fermentati per fornirli all'esercito a decine di migliaia di pud » *. Secondo i dati della statistica degli *zemstvo*, nel distretto di Pietroburgo 474 famiglie della popolazione locale sono dedite all'orticoltura (circa 400 rubli di reddito per fuoco) e 230 alla frutticoltura. I rapporti capitalistici sono sviluppati molto ampiamente, sia nella forma del capitale commerciale (questa attività viene sottoposta al « più feroce sfruttamento da parte delle rivenditrici »), sia nella forma dell'assunzione di operai. Fra la popolazione immigrata, per esempio, si sono contati 115 orticultori proprietari (reddito di oltre 3000 rubli per ciascuno) e 711 orticultori operai (reddito di 116 rubli a testa) **.

---

* *Le forze produttive*, IV, p. 13.

** Ivi, p. 31, e *Rassegna storico-statistica*, p. 31 e sgg.

*** Negli anni sessanta ne vennero importati circa un milione di pud; nel 1878-1880 — 3,8 milioni di pud; nel 1886-1890 — 2,6 milioni di pud; nel 1889-1893 — 2 milioni di pud.

**** Anticipando noteremo qui che nel 1863 c'erano nella Russia europea 13 città con 50.000 e più abitanti, mentre nel 1897 il loro numero era salito a 44 (cfr. cap. VIII, § II).

***** Cfr. esempi di agglomerati di questo tipo nel sesto e settimo capitolo.

****** Cfr. le indicazioni relative a queste località per i governatorati di Viatka, Kostromà, Vladimir, Tver, Mosca, Kaluga, Penza, Nizni Novgorod e molti altri, senza dire poi di quello di Iaroslavl, nella *Rassegna storico-statistica*, I, p. 13 e sgg., e ne *Le forze produttive*, IV, p. 38 e sgg. Cfr. anche le raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Semionov, Nizni Novgorod e Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod.

A questa categoria di tipici rappresentanti della borghesia rurale appartengono anche i contadini orticultori dei pressi di Mosca. « Secondo un calcolo approssimativo, sui mercati di Mosca affluiscono annualmente oltre 4 milioni di pud di ortaggi e di verdura. Alcuni villaggi esercitano un vasto commercio di ortaggi fermentati: la *volost* di Nogatino vende circa un milione di vedri di cavoli fermentati alle fabbriche e alle caserme, spedendoli persino a Kronstadt... Gli orti mercantili sono diffusi in tutti i distretti del governatorato di Mosca, prevalentemente nei pressi delle città e delle fabbriche » ***. « Il taglio dei cavoli viene effettuato da operai salariati provenienti dal distretto di Volokolamsk » (*Rassegna storico-statistica*, I, p. 19).

Del tutto analoghi sono i rapporti esistenti nella nota zona orticola del distretto di Rostov — governatorato di Iaroslavl —, che abbraccia 55 villaggi orticoli: Porecie, Ugodici, ecc. Tranne i pascoli e i prati, qui tutta la terra è da tempo trasformata in orti. Fortemente sviluppata è la lavorazione tecnica degli ortaggi: produzione delle conserve *. Col prodotto della terra vengono convertite in merce e la terra stessa e la forza-lavoro. Nonostante la « comunità », l'ineguaglianza della terra gestita, per esempio nel villaggio di Porecie, è molto grande: una famiglia di quattro persone ha 7 « orti », un'altra di tre ne ha 17; ciò si spiega col fatto che non vi si effettuano ripartizioni radicali; ci sono soltanto divisioni fra privati, per cui i contadini « scambiano liberamente » i loro « orti » e i loro « lotti » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, pp. 97-98) **. « Gran parte dei lavori campestri... viene eseguita da giornalieri, uomini e donne, che nell'epoca dei lavori affluiscono numerosi a Porecie, sia dalle località che dai governatorati vicini » (ivi, p. 99). In tutto il governatorato di Iaroslavl le persone occupate *fuori sede* « nell'agricoltura e nell'orticoltura », ossia, nella maggior parte dei casi, gli operai salariati dediti a questo mestiere, si fanno ascendere a 10.322 (di cui 7689 di Rostov) ***. I dati surriportati sull'afflusso di operai rurali nei governatorati delle capitali, in quello di Iaroslavl ecc. devono essere messi in relazione con lo sviluppo non solo della produzione lattiero-casearia, ma anche dell'orticoltura mercantile.

---

* *Le forze produttive*, IV, p. 42.

** *Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo*, fasc. V. In realtà gli orticultori sono molto più numerosi di quanto sia indicato nel testo, poichè la maggior parte di loro vengono annoverati fra i proprietari d'azienda privati, mentre i dati riportati si riferiscono solo all'economia contadina.

*** *Le forze produttive*, IV, p. 49 e sgg. È interessante osservare che i diversi villaggi si specializzano nella produzione di singoli tipi di ortaggi.

Nell'orticoltura rientra anche la coltivazione degli ortaggi nelle serre, industria che si sviluppa rapidamente fra i contadini agiati dei governatorati di Mosca e di Tver *. Il censimento del 1880/81, il primo del governatorato, contava 88 aziende, con 3011 letti caldi; gli operai erano 213, di cui 47 salariati (22,6 %); valore della produzione: 54.400 rubli. Un proprietario medio di serre doveva investire nell'« affare » non meno di 300 rubli. Dei 74 proprietari dei quali vengono forniti i dati per fuoco 41 posseggono terra acquistata e altrettanta ne prendono in affitto; si hanno 2,2 cavalli per ciascun proprietario. Ne consegue chiaramente che la coltivazione in serra è accessibile solo ai rappresentanti della borghesia contadina **.

---

* *Rassegna storico-statistica*, I; *Indicatore delle fabbriche* del signor Orlov; *Lavori della Commissione per lo studio sull'industria artigiana*, fasc. XIV, articolo del signor Stolpianski; *Le forze produttive*, IV, p. 46 e sgg.; *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896. Il confronto fra i dati del signor Stolpianski (1885) e quelli dell'*Indicatore* (1890) indica il forte sviluppo della produzione industriale delle conserve in questa zona.

** La pubblicazione menzionata ha perciò pienamente avvalorato il « dubbio », avanzato dal signor Volghin che « spesso venisse redistribuita la terra su cui sorgono gli orti » (op. cit., p. 172, nota).

*** Anche qui si osserva la caratteristica specializzazione della agricoltura: « È degno di nota il fatto che nei luoghi in cui l'industria orticola è divenuta una speciale occupazione di una parte della popolazione, l'altra parte dei contadini quasi non coltiva ortaggi e li compera nei mercati e nelle fiere » (S. KOROLENKO, l. c., p. 285).

Nel mezzogiorno della Russia in questo tipo di agricoltura mercantile rientra anche la coltura industriale dei cocomeri e meloni. Riporteremo brevi indicazioni sul suo sviluppo in una zona descrittaci in un interessante articolo del *Viestnik Finansov* (1897, n. 16) sulla « produzione industriale dei cocomeri ». Questa produzione è sorta nel villaggio di Bykovo (distretto di Tsarev, governatorato di Astrakhan) tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta. Il prodotto, che dapprima veniva smerciato solo nella regione del Volga, con la costruzione delle ferrovie venne inviato nelle capitali. Negli anni ottanta la produzione « aumentò di almeno dieci volte », grazie agli immensi profitti (150-200 rubli per desiatina) ricavati dagli iniziatori di questa produzione. Come autentici piccoli borghesi essi cercarono in tutti i modi di ostacolare l'aumento del numero dei produttori, nascondendo con la massima cura ai vicini il « segreto » della nuova redditizia occupazione. Naturalmente tutti questi eroici sforzi del « contadino aratore » *** per impedire la « fatale concorrenza » **** risultarono impotenti, e la produzione si diffuse largamente sia nel governatorato di Saratov che nella regione del Don. La caduta dei prezzi dei cereali negli anni novanta diede un impulso particolare a questa produzione, avendo costretto « gli agricoltori locali a cercare una via d'uscita dalla difficile situazione creatasi con i sistemi di avvicendamento » *. L'estendersi della produzione ha fortemente aumentato la domanda di lavoro salariato (la coltivazione dei cocomeri e meloni richiede una quantità molto notevole di lavoro, per cui la lavorazione di una desiatina viene a costare da 30 a 50 rubli) e ancor più fortemente ha aumentato il profitto degli imprenditori e la rendita fondiaria. Nei pressi della stazione chiamata « Log » (ferrovia Griazi-Tsaritsyn) erano coltivate a cocomeri 20 desiatine nel 1884, 500-600 nel 1890, 1400-1500 nel 1896, e il canone d'affitto per una desiatina di terra negli stessi anni aumentava da 30 copechi a 1,50-2 rubli e a 4-14 rubli. Il febbrile estendersi dei seminativi ha portato infine, nel 1896, alla sovrapproduzione e alla crisi, che hanno sanzionato definitivamente il carattere capitalistico di questo ramo dell'agricoltura mercantile. I prezzi dei cocomeri sono talmente ribassati da non coprire le spese del loro trasporto per ferrovia. I cocomeri sono stati abbandonati nelle piantagioni, non sono stati raccolti. Gli imprenditori, dopo aver assaporato enormi profitti, hanno ora conosciuto anche le perdite. La cosa più interessante, però, è il mezzo che essi hanno scelto per combattere la crisi: questo mezzo consiste nella conquista di nuovi mercati, in una diminuzione del prezzo del prodotto e della tariffa ferroviaria tale da consentire che il prodotto si trasformasse da genere di lusso in genere di consumo per la popolazione (e nei luoghi di produzione anche in mangime per il bestiame). « La coltivazione industriale dei cocomeri e dei meloni — affermano gli imprenditori — è sulla via di un ulteriore sviluppo; tranne le tariffe ferroviarie, non esistono ostacoli ad una sua ulteriore espansione. Anzi, la ferrovia Tsaritsyn-Tikhoretskaia attualmente in costruzione... apre alla coltivazione industriale dei cocomeri e meloni una nuova e considerevole zona ». Quale che sia la sorte ulteriore di questa

---

* *Le forze produttive*, IV, pp. 50-51; S. KOROLENKO, l. c., p. 273; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. 1; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. VIII, fasc. 1, distretto di Tver: il censimento del 1886-1890 ha calcolato che in questa zona 174 contadini e 7 proprietari privati posseggono 4426 letti caldi, ossia, in media, circa 25 letti caldi a testa. « Nell'azienda contadina essa [questa industria] rappresenta una risorsa considerevole, ma solo per i contadini agiati... Se le serre hanno più di 20 letti caldi, si assumono operai » (p. 167).

** Cfr. i dati su questa industria nell'appendice al quinto capitolo, industria n. 9.

*** Espressione del signor N.-on per indicare il contadino russo.

**** Espressione del signor V. Prugavin.

---

* Le superfici coltivate a cocomeri richiedono una lavorazione più accurata del terreno e lo rendono più produttivo per la successiva semina dei cereali.

« industria », in ogni caso la storia della « crisi dei cocomeri » è molto istruttiva, dato che ci offre un quadro, piccolo forse, ma in compenso molto chiaro dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura.

Ci resta ancora da dire qualche parola sull'*azienda suburbana.* La sua differenza dalle forme sopra descritte di agricoltura mercantile consiste nel fatto che in esse tutta l'azienda è stata adattata alla produzione di un solo prodotto principale, mercantile. Qui invece il piccolo agricoltore traffica un po' su tutto: e sulla sua casa, affittandola a villeggianti e a pigionali, e sul suo cortile, e sul suo cavallo, e su ogni prodotto della sua azienda agricola e domestica — grano, foraggio, latte, carne, ortaggi, bacche, pesce, legname, ecc. —, traffica sul latte di sua moglie (baliatico nei dintorni delle grandi città), si procaccia denaro con i servizi più diversi (perfino non sempre facilmente definibili) ai forestieri che vengono dalle città *, ecc. ecc. **. La completa trasformazione del vecchio tipo di contadino patriarcale ad opera del capitalismo, la sua completa subordinazione « al potere del denaro » si manifesta qui con tanta chiarezza che di solito il populista distingue il contadino suburbano dagli altri, dicendo che esso « non è più un contadino ». Ma la differenza di questo tipo rispetto a tutti i precedenti si limita solo alla forma del fenomeno. La sostanza economica della trasformazione che il capitalismo opera su tutta la linea nei confronti del piccolo agricoltore è dovunque completamente la stessa. Quanto più rapidamente aumenta il numero delle città, il numero delle località con fabbriche e industriali e commerciali, il numero delle stazioni ferroviarie, tanto più rapida è la trasformazione del nostro « contadino membro dell'*obsticina* » in questo tipo di contadino. Non va dimenticato quanto già diceva Adam Smith, e precisamente che le vie di comunicazione perfezionate tendono a trasformare ogni villaggio in suburbio *. Gli angoli remoti e sperduti, che già ora sono un'eccezione, di giorno in giorno divengono sempre più una rarità da antiquario, e l'agricoltore si trasforma sempre più rapidamente in industriale soggetto alle leggi generali della produzione mercantile.

---

* Cfr. il *Diario di campagna* di Uspenski.

** Ci riferiamo, a scopo illustrativo, ai succitati *Materiali* sull'azienda contadina del distretto di Pietroburgo. Le forme più eterogenee di traffico hanno assunto qui la forma di varie « industrie »: industria della villeggiatura, delle pigioni, del latte, degli ortaggi, delle bacche, dei « guadagni occasionali con i cavalli », del baliatico, della pesca dei gamberi, del pesce, ecc. Del tutto analoghe sono le industrie dei contadini suburbani del distretto di Tula: cfr. l'articolo del signor Borisov nel IX fascicolo dei *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana.*

Concludendo questa rassegna dei dati sullo sviluppo dell'agricoltura mercantile riteniamo non superfluo ripetere qui che il compito che ci proponevamo era quello di esaminare le forme principali (e certo non tutte) dell'agricoltura mercantile.

IX

Conclusioni sul significato del capitalismo nell'agricoltura russa

Nei capitoli secondo, terzo e quarto il problema del capitalismo nell'agricoltura russa è stato considerato sotto due aspetti. Abbiamo dapprima analizzato il regime attuale dei rapporti economico-sociali nell'azienda contadina e in quella del proprietario fondiario, regime che si è sviluppato nell'epoca posteriore alla riforma. Ne è risultato che la popolazione contadina si scinde rapidamente in borghesia rurale, numericamente insignificante ma potente per la sua posizione economica, e proletariato rurale. Con questo processo di « scontadinizzazione » va necessariamente di pari passo il passaggio dei proprietari terrieri dal sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* al sistema di conduzione capitalistico. Abbiamo poi osservato questo processo da un altro lato; abbiamo preso come punto di partenza il modo in cui l'agricoltura si trasforma in produzione mercantile ed abbiamo studiato i rapporti economico-sociali che caratterizzano ciascuna delle forme principali dell'agricoltura mercantile. Ne è risultato che in tutta la gran varietà di condizioni agricole si svolgono palesemente gli stessi identici processi tanto nell'azienda del contadino quanto in quella fondata sulla proprietà privata.

---

* « *Good roads, canals and navigable rivers, by diminishing the expense of carriage, put the remote parts of the country more nearly upon a level with those in the neighbourhood of the town* » [Le buone strade, i canali e i fiumi navigabili, diminuendo le spese di trasporto, mettono le parti remote del paese suppergiù allo stesso livello dei dintorni della città. - *N. d. R.*]. L. c., vol. I, pp. 228-229.

Esaminiamo ora le conclusioni che scaturiscono da tutti i dati esposti precedentemente.

1. Il tratto fondamentale dell'evoluzione dell'agricoltura dopo la riforma consiste nel fatto che essa acquista un carattere mercantile sempre più accentuato, acquista sempre più il carattere di una impresa. Per l'azienda dei proprietari privati questo fatto è tanto evidente che non richiede altre spiegazioni. Per l'agricoltura contadina, invece, questo fenomeno non si può costatare con la stessa facilità. Ciò dipende, in primo luogo, dal fatto che l'impiego del lavoro salariato non è una caratteristica assolutamente necessaria della piccola borghesia rurale. Come abbiamo già rilevato sopra, in questa categoria viene compreso ogni piccolo produttore di merci che copra le proprie spese con un'azienda indipendente, a patto però che il regime generale dell'economia sia basato sulle contraddizioni capitalistiche esaminate nel secondo capitolo. In secondo luogo, il piccolo borghese rurale (sia in Russia che negli altri paesi capitalistici) si ricollega, attraverso una serie di gradi di transizione, al « contadino » parcellario e al proletario rurale dotato di un piccolo appezzamento di terra. Questa circostanza è una delle ragioni per cui continuano ad esistere le teorie che non distinguono nella « popolazione contadina » una borghesia rurale ed un proletariato rurale *.

2. A causa della natura stessa dell'agricoltura, la sua trasformazione in produzione mercantile avviene per una via particolare, che non assomiglia al corrispondente processo nell'industria. L'industria di trasformazione si divide in rami distinti, assolutamente indipendenti, esclusivamente destinati alla produzione di un solo prodotto o di una parte di un prodotto. L'industria agricola, invece,

---

* Sull'ignoranza di questa circostanza è costruita, fra l'altro, la tesi, cara agli economisti populisti, secondo cui « l'economia contadina russa è, nella maggior parte dei casi, un'economia puramente naturale » (*L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali*, I, p. 52). Basta prendere le cifre « medie », che fondono insieme borghesia rurale e proletariato rurale, e una simile tesi passerà per dimostrata!

non si divide in rami assolutamente distinti, ma si specializza semplicemente nella produzione in un caso di questo, nell'altro di quel prodotto mercantile, mentre gli altri lati dell'azienda agricola si adattano a questo prodotto principale (cioè al prodotto mercantile). Perciò le forme di agricoltura mercantile sono contrassegnate da una straordinaria eterogeneità, in quanto mutano non soltanto nelle diverse zone, ma anche nelle diverse aziende. Perciò quando si esamina il problema dello sviluppo dell'agricoltura mercantile, non ci si può accontentare di dati globali relativi alla produzione agricola nel suo complesso *.

3. Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile crea il mercato interno per il capitalismo. In primo luogo, la specializzazione dell'agricoltura suscita lo scambio fra le diverse zone agricole, fra le diverse aziende agricole, fra i diversi prodotti agricoli. In secondo luogo, quanto più l'agricoltura è attratta nell'orbita della circolazione delle merci, tanto più rapidamente aumenta la domanda di prodotti dell'industria di trasformazione per il consumo individuale da parte della popolazione agricola, e, in terzo luogo, tanto più aumenta la domanda di mezzi di produzione, poichè con l'aiuto dei vecchi attrezzi, dei vecchi fabbricati « contadini », ecc. ecc., nè il piccolo, nè il grande imprenditore agricolo possono esercitare la nuova agricoltura mercantile. In quarto luogo, infine, si crea una domanda di forza-lavoro, poichè la formazione della piccola borghesia rurale e il passaggio dei proprietari terrieri alla conduzione capitalistica presuppone la formazione di un contingente di sala-

---

* Appunto a tali dati si limitano, per esempio, gli autori del libro citato nella nota precedente quando parlano di « popolazione contadina ». Essi suppongono che ogni contadino semini *esattamente* i cereali che consuma, semini *tutte* le specie di cereali che consuma, e li semini *esattamente nella misura* in cui saranno consumati. Non è ormai gran che difficile trarre da simili « supposizioni » (che sono in contraddizione coi fatti ed ignorano la caratteristica fondamentale dell'epoca posteriore alla riforma) la « conclusione » che l'economia naturale predomina.

Nella letteratura populista si può anche incontrare il seguente, acuto modo di ragionare: ogni *singola* varietà di agricoltura mercantile è un'« eccezione » in rapporto a tutta l'agricoltura nel suo insieme. *Dunque*, anche tutta l'agricoltura mercantile in generale va considerata come un'eccezione, mentre l'economia naturale dev'essere ritenuta la regola generale! Nei manuali di logica per i ginnasi, al capitolo dei sofismi, si possono trovare non pochi esempi di ragionamenti di questa specie.

riati fissi e di giornalieri agricoli. Soltanto lo sviluppo dell'agricoltura mercantile può infatti spiegare la circostanza che l'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata dall'espansione del mercato interno per il capitalismo (sviluppo dell'agricoltura capitalistica, sviluppo dell'industria di fabbrica in generale, sviluppo dell'industria delle macchine agricole in particolare, sviluppo delle cosiddette « industrie agricole » contadine, cioè del lavoro salariato ecc.).

4. Il capitalismo estende ed approfondisce in misura enorme, fra la popolazione agricola, quelle contraddizioni senza le quali, in generale, questo modo di produzione non può esistere. Ma, nonostante questo, il capitalismo agrario in Russia è, per il suo significato storico, una grande forza progressiva. In primo luogo il capitalismo ha trasformato l'agricoltore da « feudatario sovrano », da una parte, e da contadino patriarcale dipendente, dall'altra, in un *industriale* del tutto simile ad ogni altro imprenditore della società odierna. Prima del capitalismo l'agricoltura era in Russia cosa da signori, nobile svago per gli uni, obbligo, servitù per gli altri, per cui non poteva essere condotta altrimenti che in conformità alla consuetudine secolare, determinando necessariamente il completo isolamento dell'agricoltore da tutto quello che avveniva nel mondo oltre i limiti del suo villaggio. Il sistema delle *otrabotki* — questa viva sopravvivenza del buon tempo antico nell'azienda odierna — conferma all'evidenza questa caratterizzazione. Il capitalismo ha spezzato per la prima volta il carattere di ceto del possesso fondiario, trasformando la terra in merce. Il prodotto dell'agricoltore è stato messo in vendita, è stato assoggettato ad una valutazione sociale sul mercato locale dapprima, sul mercato nazionale in seguito, e infine sul mercato internazionale, e in tal modo il precedente isolamento dal resto del mondo dell'agricoltore inselvatichito è stato definitivamente spezzato. Volente o nolente, l'agricoltore si è visto costretto, sotto la minaccia della rovina, a fare i conti con l'insieme dei rapporti sociali esistenti sia nel suo che negli altri paesi, legati tra loro dal mercato mondiale. Persino il sistema delle *otrabotki* — che un tempo assicurava ad Oblomov un reddito sicuro senza alcun rischio da parte sua, senza nessun impiego di capitali, senza mutamenti di sorta nelle tradizioni seco-

lari della produzione — si è oggi dimostrato impotente a salvarlo dalla concorrenza del *farmer* americano. Ecco perchè anche alla Russia dell'epoca posteriore alla riforma si può pienamente applicare ciò che è stato detto mezzo secolo fa dell'Europa occidentale, e cioè che il capitalismo agrario « è divenuto la forza motrice che ha trascinato l'idillio nel movimento della storia » *.

In secondo luogo, il capitalismo agrario ha per la prima volta spezzato la secolare stagnazione della nostra agricoltura, ha dato un enorme impulso alla trasformazione della sua tecnica ed allo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale. Sotto questo rapporto hanno fatto molto di più alcuni decenni di « rivolgimento » capitalistico che non secoli e secoli di storia precedente. All'uniformità dell'economia naturale consuetudinaria è subentrata la varietà di forme dell'agricoltura mercantile; gli attrezzi agricoli primitivi hanno cominciato a cedere il posto ad attrezzi e macchine perfezionati; l'immutabilità degli antichi sistemi di coltivazione è stata spezzata da nuovi metodi di coltura. Il processo di tutti questi mutamenti è indissolubilmente legato al fenomeno summenzionato della specializzazione dell'agricoltura. Per la sua stessa natura il capitalismo nell'agricoltura (così come nell'industria) non può svilupparsi uniformemente: in un luogo (in un paese, in una zona, in una azienda) spinge avanti un lato dell'economia agricola, in un altro un altro lato, ecc. Ora le une ora le altre operazioni agricole vengono tecnicamente trasformate e, di conseguenza, staccate dall'economia agricola patriarcale o dalle patriarcali *otrabotki*. Poichè tutto questo processo si svolge sotto l'imperio di esigenze capricciose del mercato che persino il produttore non sempre conosce, l'agricoltura capitalistica diviene in ogni singolo caso (spesso in ogni singola zona e, talvolta, persino in ogni singolo paese) più unilaterale, più esclusiva rispetto a quella precedente; in compenso, però, essa diviene, nel complesso, incomparabilmente più varia e razionale dell'agricoltura patriarcale. Il sorgere di forme particolari di agricoltura mercantile rende possibili ed inevitabili le crisi capitalistiche nell'agricoltura ed i casi di sovrapproduzione capitalistica, ma queste crisi (come, del resto, tutte le crisi capitalistiche in generale) danno un impulso ancora più forte allo sviluppo della produzione mondiale ed alla socializzazione del lavoro *.

---

* *Misère de la philosophie* (Paris, 1896) p. 223; l'autore definisce sdegnosamente geremiadi reazionarie i voti di coloro che sospirano il ritorno alla buona vita patriarcale, ai costumi semplici, ecc., e che condannano « l'assoggettamento del suolo alle leggi che regolano tutte le altre industrie » [87].

Comprendiamo benissimo che l'argomento citato nel testo possa in tutto e per tutto sembrare ai populisti non solo poco probante, ma persino incomprensibile. Ma sarebbe un compito troppo ingrato esaminare particolareggiatamente opinioni secondo le quali, per esempio, la mobilizzazione del suolo è un fenomeno « anormale » (così il signor Ciuprov nelle discussioni sui prezzi dei cereali; p. 39 del resoconto stenografico), l'inalienabilità dei *nadiel* contadini è una istituzione che si può sostenere, il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* è migliore, o almeno non peggiore, del sistema capitalistico, ecc. Tutta l'esposizione precedente contiene la confutazione degli argomenti economici presentati dai populisti a giustificazione di queste opinioni.

In terzo luogo, il capitalismo ha creato per la prima volta in Russia una grande produzione agricola basata sull'impiego delle macchine e sulla cooperazione degli operai. Prima del capitalismo la produzione dei prodotti agricoli avveniva sempre su piccola scala, in proporzioni miseramente esigue — sia nel caso in cui il contadino lavorava per sè, sia nel caso in cui lavorava per il signore —, e nessuno «spirito comunitario» del possesso fondiario era in grado di por fine a questo enorme frazionamento della produzione, cui era indissolubilmente legato il frazionamento degli agricoltori stessi **. Incatenati al loro *nadiel*, alla loro minuscola «*ob-*

---

* I romantici dell'Europa occidentale ed i populisti russi si affannano a mettere in rilievo, in questo processo, l'unilateralità dell'agricoltura capitalistica, l'instabilità creata dal capitalismo e le crisi, e negano perciò il carattere progressivo del movimento capitalistico nei confronti della stagnazione precapitalistica.

** Perciò, nonostante la diversità delle forme del possesso fondiario, al contadino russo si può interamente applicare ciò che dice Marx a proposito del piccolo contadino francese: «I contadini piccoli proprietari [parcellari] costituiscono una massa enorme, i cui membri vivono nella stessa situazione, ma senza essere uniti gli uni agli altri da relazioni molteplici. Il loro modo di produzione, anzichè stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola gli uni dagli altri. Questo isolamento è ancora aggravato dai cattivi mezzi di comunicazione della Francia e dalla povertà dei contadini stessi. Il loro campo di produzione [*Produktionsfeld*], il piccolo appezzamento di terra, non consente nessuna divisione del lavoro nella sua coltivazione, nessuna applicazione di procedimenti scientifici e quindi nessuna varietà di sviluppo, nessuna diversità di talenti, nessuna ricchezza di rapporti sociali. Ogni singola famiglia contadina è quasi sufficiente a se stessa, produce direttamente la maggior parte di ciò che consuma, e guadagna quindi i suoi mezzi di sussistenza *stcina* », essi erano nettamente separati persino dai contadini dell'*obstcina* vicina dalla differenza dei gruppi cui appartenevano (ex servi dei signori, ex contadini dello Stato, ecc.), dalla diversa estensione del loro possesso fondiario, dalle diverse condizioni in cui era avvenuta la loro emancipazione (e queste condizioni erano state talvolta determinate semplicemente dalle qualità personali dei signori e dal loro capriccio). Il capitalismo ha spezzato per la prima volta queste barriere puramente medioevali, ed ha fatto benissimo a spezzarle. Le differenze tra i gruppi di contadini, tra le loro categorie in base alla superficie dei *nadiel* risultano già oggi molto meno importanti delle differenze economiche esistenti all'interno di ogni gruppo, di ogni categoria, di ogni *obstcina*. Il capitalismo distrugge la segregazione e la limitatezza locale, sostituisce alle piccole divisioni medioevali degli agricoltori una sola grande divisione, estesa a tutta la nazione, in classi che occupano posti differenti nel sistema generale dell'economia capitalistica *. Se in passato le condizioni stesse della produzione facevano sì che la massa degli agricoltori fosse inchiodata al luogo di residenza, il sorgere di forme diverse e di differenti zone di agricoltura mercantile e capitalistica non poteva non provocare migrazioni di masse enormi della popolazione in tutto il paese; e senza la mobilità della popolazione (come si è già rilevato più sopra) non è pensabile uno sviluppo della sua coscienza e della sua indipendenza.

---

più nello scambio con la natura che nel commercio con la società. Un piccolo appezzamento di terreno, il contadino e la sua famiglia; un po' più in là un altro piccolo appezzamento di terreno, un altro contadino e un'altra famiglia. Alcune decine di queste famiglie costituiscono un villaggio e alcune decine di villaggi un dipartimento. Così la grande massa della nazione francese si forma con una semplice somma di grandezze identiche, allo stesso modo che un sacco di patate risulta dalle patate che sono in un sacco » (*Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, Hmb., 1885, S. 98-99) [88].

* « Nella società capitalistica l'esigenza di associarsi, di unirsi, anzichè indebolirsi, è divenuta incomparabilmente più vigorosa. Ma è del tutto assurdo scegliere un sistema antiquato per soddisfare questa esigenza della nuova società. La nuova società esige anzitutto che l'associazione non sia locale, di ceto, di categoria sociale; in secondo luogo, essa esige che il punto di partenza della associazione sia la differenza di situazioni e di interessi che il capitalismo e la disgregazione dei contadini hanno creato » (V. ILIN, l. c., pp. 91-92, nota [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 232. - *N. d. R.*]).

Infine, in quarto luogo, il capitalismo agrario in Russia ha per la prima volta inferto un colpo decisivo alle *otrabotki* e alla dipendenza personale dell'agricoltore. Il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki* ha regnato incontrastato nella nostra agricoltura dal tempo della *Russkaia Pravda* fino all'odierna coltivazione dei campi dei proprietari privati con l'inventario dei contadini; inevitabile complemento di questo sistema era l'abbrutimento e la selvatichezza del contadino, umiliato dal carattere « semilibero », se non servile, del suo lavoro; senza una certa menomazione giuridica dell'agricoltore (come: appartenenza ad un ceto inferiore, punizioni corporali, leva forzata per i lavori pubblici, il fatto d'esser incatenato al *nadiel*, ecc.) il sistema delle *otrabotki* sarebbe inconcepibile. Perciò la sostituzione del lavoro salariato libero alle *otrabotki* è un grande merito storico del capitalismo agrario in Russia *. Riassumendo ciò che si si è detto sopra sulla funzione storica progressiva del capitalismo agrario russo, si può dire che esso socializza la produzione agricola. In realtà, e la circostanza che l'agricoltura si sia trasformata da privilegio del ceto superiore o servitù del ceto inferiore in una comune occupazione industriale e commerciale; e quella che il prodotto del lavoro dell'agricoltore sia stato assoggettato ad una valutazione sociale sul mercato; e quella che un'agricoltura consuetudinaria, uniforme, si cambi nelle forme varie, tecnicamente perfezionate, dell'agricoltura mercantile; e quella che l'isolamento locale e il frazionamento della piccola agricoltura siano distrutte; e quella che le svariate forme di semiservitù e di dipendenza personale cedano il posto a transazioni impersonali di compra-vendita di forza-lavoro, tutte queste circostanze sono anelli di un solo processo, che socializza il lavoro agricolo ed accentua sempre di più la contraddizione tra l'anarchia delle oscillazioni del mercato, tra il carattere individuale delle diverse imprese agricole e il carattere collettivo della grande agricoltura capitalistica.

---

* Fra gli innumerevoli lamenti e sospiri del signor N.-on a proposito del rivolgimento capitalistico uno merita una speciale attenzione: « ...Nè la confusione dell'epoca degli appannaggi, nè il giogo tartaro hanno intaccato le forme della nostra vita economica » (p. 284 del *Profilo*), solo il capitalismo ha assunto un « atteggiamento sprezzante verso il proprio passato storico » (p. 283). Sacrosanta verità! Se il capitalismo è progressivo nell'agricoltura russa, ciò è dovuto precisamente al fatto che ha assunto un « atteggiamento sprezzante » verso le forme « antiche », « consacrate dai secoli », delle *otrabotki* e della semiservitù, che, effettivamente, nessuna tempesta politica, neppure la « confusione dell'epoca degli appannaggi » e il « gioco tataro », avevano potuto spezzare.

Così (lo ripetiamo ancora una volta), pur sottolineando la funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura russa, non perdiamo affatto di vista nè il carattere storicamente transitorio di questo regime economico, nè le profonde contraddizioni sociali che gli sono proprie. Al contrario, abbiamo dimostrato sopra che sono precisamente i populisti, i quali non sanno far altro che piagnucolare sul « rivolgimento » capitalistico, quelli che giudicano con estrema superficialità queste contraddizioni, nascondendo la disgregazione della popolazione contadina, ignorando il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nella nostra agricoltura, dissimulando con espressioni come « industrie agricole » o « occupazioni ausiliarie » il sorgere di una classe di operai agricoli salariati.

X

Le teorie populiste sul capitalismo nell'agricoltura. La « liberazione della stagione invernale »

Le suesposte conclusioni positive sull'importanza del capitalismo vanno completate con l'analisi di alcune particolari « teorie » sulla questione diffuse nella nostra letteratura. Nella maggior parte dei casi i nostri populisti non sono stati assolutamente in grado di assimilare le concezioni fondamentali di Marx sul capitalismo agrario. I più sinceri fra loro hanno francamente dichiarato che la teoria di Marx non si estende all'agricoltura (così il signor V. V. in *Le nostre tendenze*), mentre altri (come il signor N.-on) hanno preferito eludere diplomaticamente la questione del rapporto fra le loro « costruzioni » e la teoria di Marx. Una di queste costruzioni, quanto mai diffusa fra gli economisti populisti, è la teoria della « liberazione della stagione invernale ». In sostanza si tratta di quanto segue *.

In regime capitalistico l'agricoltura diviene un ramo particolare, staccato dagli altri, dell'industria. Fra l'altro essa non occupa tutto l'anno, ma solo cinque o sei mesi. Perciò la trasformazione capitalistica dell'agricoltura porta alla « liberazione della stagione invernale », alla « limitazione del tempo di lavoro della classe agricola a una parte dell'annata lavorativa », il che costituisce, precisamente, « il motivo fondamentale del peggioramento della situazione economica delle classi agricole » (N.-on, p. 229), « della contrazione del mercato interno » e dello « sperpero delle forze produttive » della società (così il signor V. V.).

Eccola dunque questa famosa teoria: essa fonda le conclusioni storico-filosofiche della più ampia portata unicamente sulla grande verità che nell'agricoltura i lavori si distribuiscono durante l'anno in modo estremamente irregolare! Prendere quest'*unico* tratto, ridurlo all'assurdo mediante ipotesi astratte, respingere tutte le altre particolarità del complicato processo che trasforma l'agricoltura patriarcale in capitalistica: ecco i semplici procedimenti di questo novissimo tentativo di restaurare le dottrine romantiche della « produzione popolare » precapitalistica.

Per mostrare come questa costruzione astratta sia angusta oltre ogni dire indicheremo brevemente gli aspetti del processo reale che sono o del tutto trascurati o inadeguatamente valutati dai nostri populisti. In primo luogo, quanto più progredisce la specializzazione dell'agricoltura tanto più fortemente diminuisce la popolazione agricola, costituendo una parte sempre minore della popolazione complessiva. I populisti lo dimenticano e frattanto, nella loro astrazione, portano l'agricoltura a un grado di specializzazione che essa non raggiunge quasi mai nella realtà. Essi suppppongono che divengano un'unica branca particolare dell'industria esclusivamente le operazioni per la semina e il raccolto dei cereali; la coltivazione del suolo e la sua concimazione, la lavorazione e il trasporto del prodotto, l'allevamento, la silvicoltura, la riparazione dei fabbricati e dell'inventario, ecc. ecc., si sono trasformate ognuna in una *particolare* branca capitalistica dell'industria. L'applicazione di simili astrazioni alla realtà odierna offrirà ben poco per la spiegazione di questa realtà. In secondo luogo, l'ipotesi di una specializzazione così completa dell'agricoltura richiede una sua organizzazione puramente capitalistica, la completa separazione dei fittavoli capitalisti dagli operai salariati. Discorrere, in questa situazione, di « contadino » (come fa il signor N.-on, p. 215) è il colmo dell'illogicità. L'organizzazione puramente capitalistica dell'agricoltura presuppone, a sua volta, una distribuzione più uniforme dei lavori nel corso dell'anno (in seguito all'avvicendamento delle colture, all'allevamento razionale, ecc.), la combinazione in molti casi della lavorazione tecnica del prodotto con l'agricoltura, l'impiego di una maggiore quantità di lavoro per la preparazione del terreno, ecc. [*]. In terzo luogo. Il capitalismo presuppone la completa separazione delle *imprese* agricole da quelle industriali. Ma di dove risulta che questa separazione non consenta la combinazione del *lavoro salariato* agricolo e industriale? Una simile combinazione la vediamo in ogni società capitalistica sviluppata. Il capitalismo seleziona gli operai provetti da quelli comuni, dai manovali, che passano da un'occupazione all'altra, ora attratti da una qualche grande impresa, ora respinti nelle file dei disoccupati *. Quanto più forte è lo sviluppo del capitalismo e della grande industria tanto più forti divengono in generale le fluttuazioni della domanda di operai non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria **. Perciò, facendo l'ipotesi del massimo sviluppo del capitalismo, dobbiamo supporre che gli operai possano passare con la massima facilità dalle occupazioni agricole a quelle non agricole, dobbiamo supporre che si formi un esercito generale di riserva dal quale attingano la forza-lavoro gli imprenditori d'ogni tipo. In quarto luogo. Se prendiamo gli odierni imprenditori rurali, non si può negare, certo, che talvolta essi si trovino in difficoltà per procurare all'azienda la forza-lavoro. Non si può nemmeno dimenticare, però, che essi hanno anche il mezzo di vincolare gli operai alla loro azienda, mezzo che consiste precisamente nell'assegnare loro un pezzetto di terra, ecc. Quella del salariato fisso o giornaliero dotato di un lotto di terra è una figura tipica propria

---

* V. V., *Lineamenti di economia teorica*, p. 108 e sgg.; N.-on, *Profilo*, p. 214 e sgg. Le stesse idee si ritrovano nel signor Kablukov, *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 55 e sgg.

---

[*] Per non fare affermazioni gratuite citeremo esempi di aziende di nostri proprietari privati la cui organizzazione si avvicina al massimo al tipo puramente capitalistico. Consideriamo il governatorato di Oriol (*Raccolta statistica degli zemstvo per il distretto di Kromy*, vol. VI, fasc. II, Oriol, 1892). Fondo del nobile Khliustin: 1129 desiatine, di cui 562 a coltura, 8 fabbricati, vari attrezzi perfezionati Coltivazione artificiale dei foraggi. Un allevamento di cavalli. Allevamento di altro bestiame. Prosciugamento delle paludi mediante scavo di fossati e drenaggio (« il prosciugamento delle paludi si effettua per lo più nel tempo libero », p. 146). D'estate il numero degli operai è di 50-80 al giorno, d'inverno scende a 30. Nel 1888 ci furono 81 operai, di cui 25 estivi. Nel 1889 vi lavorarono 19 carpentieri. Fondo del conte Ribeaupierre: 3000 desiatine, di cui 1293 a coltura e 898 affittate a contadini. Avvicendamento di 12 colture. Lavorazione della torba per la concimazione, estrazione delle fosforiti. Dal 1889 si coltiva un campo sperimentale di 30 desiatine. Trasporto del letame d'inverno e in primavera. Semina di colture erbacee. Sfruttamento razionale del legname (occupa 200-300 taglialegna da ottobre a marzo). Si alleva bestiame a corna. Produzione lattiero-casearia. Nel 1888 le persone impiegate furono 90, di cui 34 nell'estate. Fondo di Menstcikov, governatorato di Mosca (*Raccolta*, vol. V, fasc. II): 23.000 desiatine. Mano d'opera: per le terre stralciate e come lavoro salariato libero. Produzione del legname. « D'estate i cavalli e gli operai permanenti sono occupati nei campi, nel tardo autunno e, in parte, d'inverno trasportano le patate e la fecola nell'essicatoio e nello stabilimento per la produzione dell'amido, trasportano il legname dai boschi e lo portano sino alla... stazione; grazie a tutto ciò il lavoro è distribuito in modo abbastanza uniforme nel corso dell'anno » (p. 145), ciò che si vede, fra l'altro, dall'elenco delle giornate lavorative nei vari mesi: le giornate lavorative dei cavalli sono in media 293 al mese, oscillando da 223 (aprile) a 362 (giugno). Le giornate lavorative della mano d'opera maschile sono in media 216, oscillando da 126 (febbraio)

---

a 279 (novembre). Le giornate lavorative della mano d'opera femminile sono in media 23, oscillando da 13 (gennaio) a 27 (marzo). Assomiglia questa realtà all'astrazione con la quale si gingillano i populisti?

* La grande industria capitalistica crea una classe operaia nomade. Essa è formata dalla popolazione rurale, ma è occupata prevalentemente in lavori industriali. Essa « costituisce la fanteria leggera del capitale, che a seconda del suo fabbisogno la getta ora in un punto, ora in un altro... I lavoratori vaganti vengono usati per diverse operazioni edilizie e di drenaggio, per la fabbricazione dei mattoni, per la cottura della calce, la costruzione di ferrovie, ecc. » (*Das Kapital*, I², p. 692) [89]. « Generalmente imprese su vasta scala come le ferrovie sottraggono al mercato del lavoro una determinata quantità di forze che può provenire soltanto da determinati rami, come l'agricoltura... » (ivi, II vol., p. 303) [90].

** La statistica sanitaria di Mosca, per esempio, ha calcolato in questo governatorato 114.381 operai di fabbrica e d'officina; questo il numero medio degli operai occupati; il loro numero massimo è di 146.338, quello minimo di 94.214 (*Compendio generale* ecc., vol. IV, parte 1, p. 98). In percentuale: 128 % - 100 % - 82 %. Aumentando in generale le fluttuazioni del numero degli operai, il capitalismo attenua anche sotto questo aspetto le differenze fra l'industria e l'agricoltura.

di tutti i paesi capitalistici. Uno dei principali errori dei populisti è di ignorare il sorgere di un'identica figura tipica in Russia. In quinto luogo. È completamente sbagliato porre la questione della liberazione della stagione invernale dell'agricoltore indipendentemente dalla questione generale della sovrappopolazione capitalistica. Il costituirsi di un esercito di riserva di disoccupati è proprio del capitalismo in generale, e le particolarità dell'agricoltura determinano solo forme particolari di questo fenomeno. Ecco perchè, per esempio, l'autore del *Capitale* affronta la questione della distribuzione dei lavori nell'agricoltura in connessione con la questione della « sovrappopolazione relativa » *, nonchè nello speciale capitolo in cui tratta della differenza fra « periodo di lavoro » e « tempo di produzione » (*Das Kapital*, II B., 13° capitolo). Si chiama periodo di lavoro il tempo durante il quale il prodotto è sottoposto all'azione del lavoro; si chiama tempo di produzione il tempo durante il quale il prodotto si trova nella produzione, ivi compreso il periodo in cui non è sottoposto all'azione del lavoro. Il periodo di lavoro non coincide con il tempo di produzione in moltissimi rami d'industria, tra cui l'agricoltura è soltanto il più tipico, ma niente affatto l'unico **. Rispetto agli altri paesi europei in Russia la differenza fra il periodo di lavoro nell'agricoltura e il tempo di produzione è particolarmente grande. « Allorchè la produzione capitalistica produce la separazione tra manifattura e agricoltura il lavoratore agricolo diviene sempre più dipendente da occupazioni accessorie puramente casuali, e in tal modo la sua situazione viene peggiorata. Per il capitale... tutte le differenze si compensano nella rotazione, per il lavoratore no » (ivi, pp. 223-224)[92]. L'unica conclusione, quindi, che scaturisce dalle particolarità dell'agricoltura sotto l'aspetto considerato è che la situazione dell'operaio agricolo dev'essere ancora peggiore di quella dell'operaio industriale. Per cui siamo ancora molto lontani dalla « teoria » del signor N.-on, secondo cui la liberazione della stagione invernale è il « motivo fondamentale » del peggioramento della situazione delle « classi agricole » (?!). Se il periodo di lavoro nella nostra agricoltura fosse di dodici mesi, il processo di sviluppo del capitalismo seguirebbe esattamente il corso attuale; la differenza consisterebbe interamente nel fatto che la situazione dell'operaio agricolo si avvicinerebbe alquanto a quella dell'operaio industriale *.

---

* Per esempio, a proposito dei rapporti agricoli in Inghilterra Marx dice: « Gli operai agricoli sono costantemente troppi per il fabbisogno medio e sempre troppo pochi per il fabbisogno eccezionale o temporaneo dell'agricoltura » (I^2, p. 725), per cui, nonostante la costante « sovrappopolazione relativa », la campagna risulta insufficientemente popolata. A misura che la produzione capitalistica s'impadronisce dell'agricoltura — dice Marx in un altro punto — sorge una popolazione rurale eccedente. « Una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato della manifattura » (ivi, p. 668) [91]; questa parte della popolazione soffre di disoccupazione cronica; le sue occupazioni sono sommamente irregolari e sono le peggio retribuite (il lavoro a domicilio per i negozi, per esempio, ecc.).

** È particolarmente degna di nota, a questo proposito, l'osservazione di Marx secondo cui anche nell'agricoltura esistono metodi per « ripartire più regolarmente lungo l'intiero anno » la domanda di lavoro, ossia produzione dei prodotti più svariati, passaggio dal sistema dei tre campi a quello dell'avvicendamento delle colture, semina delle radici commestibili, coltura delle erbe foraggiere, ecc. Ma tutti questi metodi « richiedono un ingrandimento del capitale circolante anticipato nella produzione, sborsato in salario, concime, sementi, ecc. » (ivi, p. 225-226).

Vediamo quindi che la « teoria » dei signori V. V. e N.-on non chiarisce nulla nemmeno per quanto riguarda la questione generale dello sviluppo del capitalismo agrario in generale. Le particolarità della Russia essa non solo non le spiega, ma, al contrario, le occulta. La disoccupazione invernale della nostra popolazione contadina dipende non tanto dal capitalismo quanto dall'insufficiente sviluppo del capitalismo. Abbiamo già mostrato sopra (§ IV del presente capitolo), in base ai dati sul salario, che fra i governatorati grandi-russi quelli che si distinguono per una più accentuata disoccupazione invernale sono i governatorati dove il capitalismo è meno sviluppato, dove predominano le *otrabotki*. E ciò è pienamente comprensibile. Le *otrabotki* frenano lo sviluppo della produttività del lavoro, frenano lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura e, quindi, anche della domanda di forza-lavoro, e nel contempo, incatenando il contadino al *nadiel*, non gli garantiscono nè il lavoro nella stagione invernale, nè la possibilità di tirare avanti con il suo misero campicello.

---

* Diciamo « alquanto », perchè non è affatto vero che la situazione dell'operaio agricolo peggiori solo a motivo dell'irregolarità del lavoro.

XI

Continuazione. L'« obstcina ». Le concezioni di Marx sulla piccola agricoltura. L'opinione di Engels sull'odierna crisi agraria

« Il principio comunitario ostacola la conquista della produzione agricola da parte del capitale »: così il signor N.-on formula (p. 72) un'altra diffusa teoria populista, basata anch'essa, come la precedente, su astrazioni. Nel secondo capitolo abbiamo citato tutta una serie di fatti che indicano l'erroneità di questa premessa abituale. Ma ora aggiungeremo quanto segue. In generale è un errore pensare che per il sorgere del capitalismo agricolo sia necessaria una determinata forma particolare di possesso fondiario. « La forma sotto cui il modo di produzione capitalistico ai suoi inizi trova la proprietà fondiaria, non gli corrisponde. Esso stesso crea la forma adeguata, subordinando l'agricoltura al capitale; ed in tal caso anche la proprietà fondiaria feudale, la proprietà del clan, la piccola proprietà dei contadini unita alla comunità rurale* [*Markgemeinschaft*], nonostante la disparità delle loro forme giuridiche, vengono trasformate nella forma economica corrispondente a questo modo di produzione » (*Das Kapital*, III, 2, p. 156)[93]. Quindi nessun tratto particolare del possesso fondiario può, sostanzialmente, costituire un ostacolo insormontabile al sorgere del capitalismo, che assume forme diverse a seconda delle diverse condizioni agricole, giuridiche e di vita. Di qui si può vedere quanto fosse errata la stessa *impostazione* della questione da parte dei nostri populisti, che hanno creato tutta una letteratura sul tema: « *obstcina* o capitalismo? ». Se, poniamo, un qualche munifico anglomane fisserà un premio per la migliore monografia sull'introduzione in Russia del sistema delle *farms*, se una qualche società scientifica presenterà un progetto per installare i contadini nei *khutory*, se un qualche funzionario ozioso escogiterà un progetto per creare appezzamenti di 60 desiatine, il populista si affretterà a gettare il guanto della sfida e a partire lancia in resta contro questi « progetti borghesi » di « introdurre il capitalismo » e di distruggere l'*obstcina*, palladio della « produzione popolare ». Al buon populista non passa nemmeno per la mente l'idea che, per quanto siano stati escogitati e respinti progetti d'ogni genere, il capitalismo ha seguito la sua via, e il villaggio-*obstcina* ha attraversato e portato a compimento un processo di trasformazione * in villaggio di piccoli agrari.

---

* Altrove Marx rileva che « la proprietà comune rappresenta dappertutto il complemento della [piccola] economia parcellare » (*Das Kapital*, III, 2, p. 341).

Ecco perchè noi consideriamo con molta indifferenza la questione vera e propria della forma del possesso fondiario contadino. Quale che sia questa forma, l'atteggiamento della borghesia contadina verso il proletariato rurale non muterà sostanzialmente in alcun modo. La questione veramente importante non concerne affatto la forma del possesso fondiario, ma quei residui dei vecchi tempi puramente medioevali che continuano a gravare sulla popolazione contadina: carattere chiuso, di ceto a sè, delle comunità contadine, responsabilità collettiva, esorbitante carico fiscale sulla terra contadina — che non ammette assolutamente confronti col carico fiscale che grava sulle terre di proprietà privata —, assenza della piena libertà di mobilizzazione delle terre contadine, di spostamento e di migrazione dei contadini **. Tutti questi istituti antiquati, senza minimamente garantire la popolazione contadina dalla disgregazione, portano solo a moltiplicare le varie forme di *otrabotki* e semiservitù, a frenare enormemente tutto lo sviluppo sociale.

---

* Se ci diranno che con questa affermazione precorriamo i tempi, risponderemo quanto segue. Chi vuol rappresentare un qualsiasi fenomeno vivo nel suo sviluppo deve inevitabilmente e necessariamente affrontare il dilemma: o precorrere i tempi, o rimanere indietro. Non c'è via di mezzo. E se tutti i dati indicano che il carattere dell'evoluzione sociale è precisamente questo, che tale evoluzione è già molto inoltrata (cfr. secondo capitolo); se inoltre sono state chiaramente indicate le circostanze e gli istituti che intralciano questa evoluzione (tassazione esorbitante, isolamento di ceto dei contadini, mancanza della completa libertà di mobilizzazione della terra, di spostamento e migrazione), allora non è affatto sbagliato precorrere i tempi.

** Nella difesa di alcuni di questi istituti da parte dei populisti si manifesta con particolare perspicuità il carattere reazionario delle loro concezioni, che gradualmente li avvicinano sempre più agli agrari.

Per concludere dobbiamo soffermarci ancora sull'originale tentativo dei populisti di interpretare alcune asserzioni di Marx e di Engels nel terzo volume del *Capitale* a sostegno delle loro opinioni circa la superiorità della piccola agricoltura sulla grande, circa il fatto che il capitalismo agrario non avrebbe una funzione storica progressiva. Con questo intento essi citano con particolare frequenza il seguente passo del terzo volume del *Capitale*:

« La morale della favola, morale che si può anche trarre da altre osservazioni nel campo agricolo, è che il sistema capitalistico ostacola una agricoltura razionale, ovvero che quest'ultima è incompatibile col sistema capitalistico (benchè esso ne favorisca lo sviluppo tecnico), e che ad essa è necessaria l'opera del piccolo proprietario che lavora in proprio [*selbst arbeitenden*], ovvero il controllo dei produttori associati » (III, 1, p. 98. Trad. russa, p. 83)[94].

Ma che cosa scaturisce da questa affermazione (che, noteremo di passaggio, costituisce un frammento del tutto isolato, inserito nel capitolo che tratta del modo in cui la variazione dei prezzi delle materie prime influisce sul profitto, e non già nella sesta sezione, appositamente dedicata all'agricoltura)? Che il capitalismo sia incompatibile con un'organizzazione razionale dell'agricoltura (nonchè dell'industria) è cosa nota da molto tempo e non è su ciò che verte la discussione con i populisti. Qui Marx ha particolarmente sottolineato proprio la funzione *storica* progressiva del capitalismo nell'agricoltura. Resta poi l'accenno di Marx al « piccolo proprietario che lavora in proprio ». Nessuno dei populisti che l'hanno citato si è dato la pena di spiegare in che senso egli lo intenda, si è dato la pena di mettere questo accenno in relazione, da una parte, col contesto e, dall'altra, con la dottrina generale di Marx sulla piccola agricoltura. Nel passo citato del *Capitale* si considerava come oscillino fortemente i prezzi delle materie prime, come queste oscillazioni turbino la proporzionalità e la sistematicità della produzione, alterino la correlazione fra agricoltura e industria. È *solo sotto questo rapporto* — sotto il rapporto della proporzionalità, della sistematicità, della pianificazione della produzione — che Marx confronta la piccola azienda contadina con l'azienda dei « produttori associati ». Sotto questo rapporto anche la piccola industria medioevale (artigianato) assomiglia all'azienda dei « produttori associati » (cfr. *Misère de la philosophie*, ed. cit., p. 90)[95], ma il capitalismo si distingue da entrambi questi sistemi di economia sociale per l'anarchia della produzione. In base a quale logica si può dunque trarre di qui la conclusione che Marx riconoscesse la vitalità della piccola agricoltura *, che non riconoscesse la funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura? Ecco come si è espresso Marx su questa questione nella sezione speciale dedicata all'agricoltura, nell'*apposito paragrafo sulla piccola azienda contadina* (cap. XLVII, § V):

« La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, le forme sociali del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza.

« L'usura e il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi. Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della proprietà parcellare. Annate fertili sono una disgrazia per questo modo di produzione » (III, 2, pp. 341-342. Trad. russa, p. 667)[97].

« La piccola proprietà fondiaria presuppone che la grandissima maggioranza della popolazione sia agricola e che predomini non il lavoro sociale, ma quello isolato; perciò la ricchezza e lo sviluppo della riproduzione delle sue condizioni sia materiali che spirituali è in tali casi escluso, e sono quindi escluse anche le condizioni di una coltura razionale » (III, 2, p. 347. Trad. russa, p. 672)[98].

L'autore di queste righe non solo non chiudeva gli occhi sulle contraddizioni proprie della grande agricoltura capitalistica, ma, al contrario, le denunciava implacabilmente. Ciò non gli impediva, però, di apprezzare la funzione *storica* del capitalismo.

---

* Rammentiamo che Engels, poco prima di morire, quando la crisi agraria si era pienamente manifestata in seguito al crollo dei prezzi, ritenne necessario insorgere decisamente contro i « discepoli » francesi, che avevano fatto alcune concessioni alla dottrina della vitalità della piccola agricoltura[96].

«... Costituisce uno dei più grandi risultati del modo di produzione capitalistico il trasformare da un lato l'agricoltura, da un metodo puramente empirico, che si trasmetteva meccanicamente di padre in figlio, della parte meno sviluppata della società, in una cosciente applicazione scientifica dell'agronomia, nella misura in cui ciò è possibile nel quadro dei rapporti dati con la proprietà privata; il liberare radicalmente la proprietà fondiaria da un lato dai rapporti di servitù e di schiavismo, il separare d'altro lato nettamente la terra, come condizione di lavoro, dalla proprietà terriera e dal proprietario terriero... Da un lato la razionalizzazione dell'agricoltura, che per la prima volta ne permette la gestione sociale, la riduzione *ad absurdum* della proprietà fondiaria dall'altro, costituiscono i grandi meriti del modo di produzione capitalistico. Al pari di tutti gli altri suoi progressi storici, esso ha realizzato anche questo a prezzo del più completo impoverimento dei produttori diretti» (III, 2, pp. 156-157. Trad. russa, pp. 509-510)[**].

Queste affermazioni così categoriche non dovrebbero dare adito a due opinioni circa il modo in cui Marx considerava la questione della funzione storica progressiva del capitalismo agrario. Tuttavia il signor N.-on ha trovato un altro pretesto: ha citato l'opinione di Engels sull'odierna crisi agraria, opinione che, secondo lui, dovrebbe confutare la tesi della funzione progressiva del capitalismo nell'agricoltura[*].

Esaminiamo che cosa in realtà dice Engels. Raggruppando le tesi fondamentali della teoria di Marx sulla rendita differenziale, Engels stabilisce la legge che « quanto più capitale è investito in un terreno e quanto più elevato è lo sviluppo dell'agricoltura e della civiltà in generale in un dato paese, tanto più le rendite aumentano per acro al pari della somma totale delle rendite, e tanto più ingente diviene il tributo pagato dalla società ai grandi proprietari fondiari nella forma di plusprofitti » (*Das Kapital*, III, 2, p. 258. Trad. russa, p. 597)[100]. Questa legge — lice Engels — spiega la « meravigliosa vitalità della classe dei grandi proprietari terrieri », che accumulano masse di debiti e nondimeno ad ogni crisi « cadono in piedi »; in Inghilterra, per esempio, l'abolizione delle leggi sul grano, che diminuì i prezzi del grano, non solo non rovinò i *landlords*, ma, al contrario, li arricchì straordinariamente.

---

[*] Cfr. *Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio, lettera alla redazione del signor N.-on, pp. 256-261. Vi si trova anche la «citazione» relativa alla «morale della favola». È significativo il fatto che nè il signor N.-on, nè alcun altro dei numerosi economisti populisti che hanno cercato di chiamare in causa l'odierna crisi agraria per confutare la teoria della funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura, nemmeno una volta abbiano posto la questione francamente, sul terreno di una precisa teoria economica; nemmeno una volta abbiano esposto le ragioni che hanno indotto Marx a riconoscere il carattere progressivo della funzione storica del capitalismo agrario ed indicato con esattezza quali precisamente di queste ragioni essi neghino, e perchè precisamente le neghino. Anche in questo, come negli altri casi, gli economisti populisti preferiscono non attaccare direttamente la teoria di Marx, limitandosi a vaghi accenni all'indirizzo dei «discepoli russi». Pur limitandoci nella presente opera all'economia della Russia, abbiamo riferito sopra i motivi del nostro giudizio su questa questione.

Potrebbe, dunque sembrare che il capitalismo non sia in grado di intaccare la forza del monopolio rappresentato dalla proprietà fondiaria.

« Ma tutto passa » — continua Engels —. Le navi a vapore che attraversano gli oceani e le ferrovie del Nord e del Sud America e dell'India provocarono il sorgere di nuovi concorrenti. Le praterie nordamericane, le steppe argentine ecc. inondarono il mercato mondiale di grano a buon mercato. « Ed a questa concorrenza — del terreno vergine della steppa come pure del terreno dei contadini russi ed indiani schiacciati dalla pressione fiscale — l'affittuario e il contadino europeo non potevano resistere con le vecchie rendite. Una parte della terra europea venne definitivamente eliminata dalla concorrenza per la coltura del grano, le rendite diminuirono dovunque; il nostro secondo caso, variante II (prezzo in diminuzione e produttività decrescente degli investimenti addizionali di capitale) divenne la regola per l'Europa. E ciò spiega le lagnanze degli agrari dalla Scozia all'Italia e dalla Francia del Sud fino alla Prussia Orientale. Fortunatamente non tutte le steppe sono state messe a coltura; ne esistono ancora in numero sufficiente per rovinare tutta la grande proprietà terriera dell'Europa ed in aggiunta anche la piccola (ivi, p. 260. Trad. russa, p. 598, con l'omissione della parola « fortunatamente »)[101].

Se il lettore ha letto attentamente questo passo, dev'essergli chiaro che Engels dice esattamente l'opposto di ciò che vuol fargli dire il signor N.-on. Secondo l'opinione di Engels, l'odierna crisi agricola diminuisce la rendita e tende persino a distruggerla completamente, ossia il capitalismo agrario attua la sua peculiare tendenza ad eliminare il monopolio della proprietà terriera. No, il nostro signor N.-on non ha fortuna con le sue « citazioni ». Il capitalismo agrario compie ancora un nuovo, immenso passo in avanti; estende all'infinito la produzione mercantile dei prodotti agricoli, attirando nell'arena mondiale tutta una serie di nuovi paesi; scaccia l'agricoltura patriarcale dai suoi ultimi rifugi, quali l'India o la Russia; crea una produzione, mai vista prima d'ora nell'agricoltura, puramente industriale del grano, fondata sulla cooperazione di masse di operai dotati delle macchine più perfezionate; aggrava all'estremo la situazione dei vecchi paesi europei, diminuisce la rendita, minando, così, quelli che sembravano i monopoli più solidi e riducendo la proprietà terriera « *ad absurdum* » non solo nella teoria, ma anche nella pratica; pone con tale risalto la questione della necessità di socializzare la produzione agricola che in Occidente persino i rappresentanti delle classi abbienti cominciano ad avvertirla *. Ed Engels, con la serena ironia che lo caratterizza, *saluta* gli ultimi passi del capitalismo mondiale: fortunatamente — egli dice — sono rimaste ancora abbastanza steppe incolte per far procedere ulteriormente le cose nello stesso modo. E il buon signor N.-on, *à propos des bottes*, rimpiange il vecchio « contadino aratore », il ristagno della nostra agricoltura e le varie forme di semiservitù agricola... « consacrata dai secoli », che non hanno potuto scuotere « nè la confusione dell'epoca degli appannaggi, nè il giogo tataro », e che adesso — orrore! — questo mostruoso capitalismo ha cominciato a scuotere nel modo più risoluto! *O, sancta simplicitas!*

---

* Non sono forse caratteristici, infatti, certi « segni dei tempi » come il celebre *Antrag Kanitz* [proposta Kanitz. - *N. d. R.*] al *Reichstag* tedesco [103], o il progetto dei *farmers* americani di trasformare tutti i silos in proprietà statale?

CAPITOLO V

I PRIMORDI DEL CAPITALISMO NELL'INDUSTRIA

Passiamo ora dall'agricoltura all'industria. Anche qui il nostro compito si formula nello stesso modo come per l'agricoltura: dobbiamo analizzare le forme dell'industria russa dopo la riforma, studiare cioè il sistema dei rapporti economico-sociali nell'industria di trasformazione e l'evoluzione di questo sistema. Incominceremo dalle forme più semplici e primitive e ne seguiremo lo sviluppo.

I

L'industria domestica e l'industria dei remeslenniki

Chiamiamo industria domestica la lavorazione delle materie prime nella stessa azienda (famiglia contadina) che le produce. Le industrie domestiche costituiscono un complemento necessario dell'economia naturale, le cui vestigia sopravvivono quasi sempre dovunque ci siano dei piccoli contadini. È naturale perciò che nella letteratura economica russa s'incontrino ripetuti accenni a questo tipo di industria (produzione domestica di articoli di lino, canapa, legno ecc. per il consumo familiare). Una diffusione più o meno vasta dell'industria domestica si può tuttavia costatare attualmente solo in poche località, tra le più remote, come, per esempio, sino a poco tempo fa, la Siberia. L'industria come occupazione unica non esiste ancora in questa forma: qui essa è inscindibilmente legata all'agricoltura, con la quale costituisce un tutto unico.

La prima forma di industria staccata dall'agricoltura patriarcale è quella dei *remeslenniki*, cioè la produzione di articoli dietro ordinazione del consumatore*. La materia prima può appartenere al consumatore committente o al *remeslennik*, e la retribuzione del lavoro del *remeslennik* viene effettuata in denaro o in natura (locali e mantenimento del *remeslennik*, remunerazione con una parte del prodotto, per esempio farina, ecc.). L'industria dei *remeslenniki*, che è parte integrante della vita urbana, è diffusa in misura notevole anche nei villaggi, dove serve di complemento all'azienda contadina. Una percentuale della popolazione rurale è costituita da *remeslenniki* specialisti, che si occupano (talvolta esclusivamente, talora insieme con l'agricoltura) della lavorazione delle pelli, delle calzature, del vestiario, lavorano come fabbri, tingono tessuti di produzione domestica, rifiniscono il panno dei contadini, macinano il grano, ecc. Dato il modo estremamente inadeguato in cui viene compilata la nostra statistica economica, non si ha nessun dato preciso sul grado di diffusione dei *remeslenniki* in Russia: accenni isolati a questa forma di attività produttiva si trovano qua e là in tutte le descrizioni dell'azienda contadina, nelle indagini sulla cosiddetta industria « artigiana » **, e capita di trovarne perfino nella statistica ufficiale delle fabbriche e delle officine ***. Le raccolte statistiche degli *zemstvo*, registrando le industrie* contadine, distinguono talvolta in un gruppo a sè i *remeslenniki* (cfr. Rudnev, l. c.), ma includono in questo gruppo (secondo la terminologia corrente) tutti gli operai edili. Dal punto di vista politico ed economico, ciò è completamente sbagliato, perchè la massa degli operai edili non rientra nella categoria degli industriali indipendenti che lavorano dietro ordinazione dei consumatori, ma in quella degli operai salariati, assunti dagli appaltatori. Certamente non è sempre facile distinguere il *remeslennik* rurale dal piccolo produttore di merci o dall'operaio salariato; per fare questo è necessario l'esame economico dei dati su ogni piccolo industriale. L'elaborazione dei dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95** rappresenta un tentativo notevole di rigorosa distinzione tra l'industria dei *remeslenniki* e le altre forme di piccola industria. È stato calcolato che nei villaggi i *remeslenniki* locali costituiscono approssimativamente l'un per cento della popolazione contadina, e (come era prevedibile) è risultato che la percentuale dei *remeslenniki* è più alta nei distretti dove l'industria è meno sviluppata. Rispetto ai piccoli produttori di merci i *remeslenniki* si distinguono per un più stretto legame con la terra: su 100 *remeslenniki* 80,6 coltivano la terra (per gli altri « artigiani » questa percentuale è inferiore). L'impiego di lavoro salariato s'incontra anche fra i *remeslenniki*, ma fra gli industriali di questo tipo è più debolmente sviluppato che fra gli altri. Le dimensioni dei laboratori (in base al numero degli operai) dei *remeslenniki* sono egualmente più piccole. È stato calcolato che il guadagno medio del *remeslennik* agricoltore è di 43,9 rubli all'anno e quello del non agricoltore di 102,9 rubli.

---

* *Kundenproduktion*. Cfr. KARL BÜCHER, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen, 1893 [103].

** Sarebbe impossibile riportare qui le citazioni che convalidano quanto si è detto: una massa di accenni ai *remeslenniki* è dispersa in tutte le indagini sull'industria artigiana, sebbene — secondo l'opinione più accreditata — essi non rientrino nel novero degli artigiani. Vedremo ancora più volte quanto sia impreciso il termine « artigianato ».

*** Lo stato caotico di questa statistica è illustrato con particolare chiarezza dal fatto che sinora non sono stati elaborati i metodi per distinguere i laboratori dei *remeslenniki* dalle fabbriche e dalle officine. Negli anni sessanta, per esempio, fra queste ultime erano incluse le tintorie rurali di tipo puramente artigiano (*Annuario del Ministero delle finanze*, vol. I, pp. 172-176); nel 1890 le gualchiere dei contadini sono state confuse con le fabbriche di panno (*Indicatore delle fabbriche e delle officine* di Orlov, III ediz., p. 21), ecc. Da questa confusione non si è liberato nemmeno il recentissimo *Elenco delle fabbriche e delle officine* (Pietroburgo, 1897). Cfr. esempi nei nostri *Studi*, pp. 270-271. (Cfr., nella presente edizione, vol. 4 [di prossima pubblicazione], l'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine*. - *N. d. R.*).

Ci limitiamo a queste brevi indicazioni perchè un esame particolareggiato dell'industria dei *remeslenniki* non rientra nel nostro compito. In questa forma d'industria non esiste ancora produzione mercantile, la circolazione delle merci qui appare solo nel caso in cui il *remeslennik* riceva il pagamento in denaro o venda la quota di prodotto ricevuta per il suo lavoro per comprarsi le materie prime e gli strumenti di produzione. Il prodotto del lavoro del *remeslennik* non compare sul mercato, in quanto quasi non esce dal campo dell'economia naturale del contadino*. È naturale perciò che l'industria dei *remeslenniki* sia caratterizzata dalla stessa *routine*, dallo stesso frazionamento e dalla stessa limitatezza della piccola agricoltura patriarcale. L'unico elemento di sviluppo inerente a questa forma di attività produttiva è l'esodo dei *remeslenniki* verso altre località in cerca di guadagno. Questo esodo si è sviluppato nei nostri villaggi in modo abbastanza vasto, particolarmente in passato; di solito ha avuto come risultato l'organizzazione di stabilimenti artigiani indipendenti nei luoghi in cui sono affluiti i *remeslenniki*.

---

* Per il significato particolare che talora hanno i termini « industria » e « industriali » cfr. sopra, pp. 75-76 (*N. d. R.*).

** Abbiamo dedicato esclusivamente a questo censimento un articolo nei nostri *Studi*, pp. 113-199 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 343-452. - *N. d. R.*). Tutti i dati concernenti gli « artigiani » di Perm citati nel testo sono presi da quell'articolo.

II

I piccoli produttori di merci nell'industria. Lo spirito corporativo nelle piccole industrie

Abbiamo già osservato che il *remeslennik* compare sul mercato, sia pure non con il prodotto che egli produce. È naturale che, una volta venuto a contatto con il mercato, col tempo egli passi anche alla produzione per il mercato, vale a dire divenga *produttore di merci*. Questo passaggio si compie gradualmente, da principio in via di esperimento: si vendono i prodotti casualmente rimasti in mano propria o fabbricati nelle ore libere. La gradualità del passaggio è accentuata maggiormente dal fatto che all'inizio il mercato per lo smercio di questi articoli è estremamente ristretto, sicchè la distanza fra il produttore e i consumatori aumenta in modo impercettibile: come prima, il prodotto passa direttamente dalle mani del produttore nelle mani del consumatore, e inoltre in un primo tempo il prodotto invece di essere venduto viene scambiato con prodotti agricoli *. L'ulteriore sviluppo dell'economia mercantile si manifesta nell'espansione del commercio, nella comparsa di *skupstciki* commercianti specializzati; mercato di sbocco degli articoli non è più il piccolo mercato del villaggio o la fiera **, ma tutta una regione, poi tutto il paese e talvolta persino anche altri paesi. La produzione dei prodotti dell'industria sotto forma di merce pone la prima base della separazione dell'industria dall'agricoltura e del loro scambio reciproco. Il signor N.-on, con lo schematismo e l'astrattezza d'interpretazione che lo caratterizzano, si limita a dichiarare che la « separazione dell'industria dall'agricoltura » è una particolarità « del capitalismo » in generale, senza darsi la pena di esaminare nè le differenti forme di questa separazione, nè le differenti fasi del capitalismo. È importante rilevare perciò che già la stessa piccola produzione mercantile delle industrie contadine incomincia a separare l'industria dall'agricoltura, sebbene in questa fase di sviluppo, nella maggior parte dei casi, l'industriale non sia ancora distinto dall'agricoltore. Vedremo più avanti come nelle fasi più sviluppate il capitalismo conduca alla separazione delle aziende industriali da quelle agricole, alla separazione degli operai industriali dagli agricoltori.

---

* L'affinità tra l'industria dei *remeslenniki* e l'economia naturale dei contadini suscita talvolta fra i contadini il tentativo di organizzare il lavoro di un *remeslennik* per tutta una località: i contadini assicurano al *remeslennik* il mantenimento, impegnandolo a lavorare per tutti gli abitanti di quella località. Attualmente un simile sistema di produzione industriale si può trovare solo come caso eccezionale o nelle zone periferiche più sperdute (per esempio in alcuni villaggi della Transcaucasia è stato organizzato in questo modo il lavoro del fabbro. Cfr. *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. II, p. 321).

Nelle forme embrionali della produzione mercantile la concorrenza fra gli « artigiani » è ancora molto debole, ma a misura che il mercato si espande e abbraccia vaste zone, questa concorrenza diviene sempre più forte, turbando la prosperità patriarcale del piccolo industriale, creata dal suo effettivo monopolio. Il piccolo produttore di merci sente che i suoi interessi, in opposizione agli interessi della restante società, esigono la conservazione di questo monopolio, e perciò *teme* la concorrenza. Egli compie ogni sforzo, sia individualmente che collettivamente, per frenare la concorrenza, per « non lasciar entrare » rivali nella sua zona, per rafforzare la sua posizione agiata di piccolo padrone che ha una determinata cerchia di clienti. Questo timore della concorrenza chiarisce con tanta evidenza la vera natura sociale del piccolo produttore di merci che riteniamo necessario soffermarci un po' più particolareggiatamente sui fatti che rientrano in questo campo. Per prima cosa citeremo un esempio che riguarda l'attività dei *remeslenniki.* I conciatori di pelli di montone di Kaluga si recano negli altri governatorati per conciare le pelli; quest'industria è in declino dopo l'abolizione della servitù della gleba; i proprietari nobili, permettendo loro di andare « a conciar pelli » dietro pagamento di un forte *obrok*, sorvegliavano attentamente i conciatori perchè non uscissero dal « posto loro assegnato » e non permettevano ad altri conciatori di invadere la zona altrui. Organizzata in questo modo, quest'industria era talmente vantaggiosa che le « circoscrizioni » si cedevano per 500 e 1000 rubli, e l'arrivo di un *remeslennik* in una zona altrui conduceva talvolta a scontri sanguinosi. L'abolizione della servitù della gleba ha scalzato questa prosperità medioevale; « anche in questo caso la comodità degli spostamenti per ferrovia agevola la concorrenza » *. Fra i fenomeni dello stesso genere rientra la tendenza dei piccoli industriali a nascondere le invenzioni e i miglioramenti tecnici, a celare agli altri un'occupazione vantaggiosa, per impedire la « nefasta concorrenza », tendenza costatata in tutta una serie di industrie e che assume realmente il carattere di regola generale. Coloro che hanno fondato una nuova industria o che ne hanno in qualche modo perfezionato una vecchia nascondono con tutte le forze ai compaesani i metodi di lavoro vantaggiosi, ricorrendo a tale scopo a diverse astuzie (ad esempio, per stornare l'attenzione, conservano i vecchi impianti), non lasciano entrare nessuno nei loro laboratori, lavorano in soffitta, non parlano dei loro metodi di produzione nemmeno ai propri figli *. Il lento sviluppo della produzione dei pennelli nel governatorato di Mosca « si spiega di solito con il fatto che i produttori che esistono oggi non vogliono avere nuovi concorrenti. Si dice che, nei limiti del possibile, essi cerchino di non mostrare ad estranei i loro lavori, sicchè soltanto un produttore impiega apprendisti che non appartengono alla sua famiglia » **. Leggiamo a proposito del villaggio di Besvodnoie, nel governatorato di Nizni Novgorod, noto per la sua produzione di articoli di metallo: « È notevole il fatto che tuttora » (e precisamente sino all'inizio degli anni cinquanta) gli abitanti di Besvodnoie « nascondono accuratamente la loro arte ai contadini delle vicinanze. Più di una volta hanno tentato di far imporre dall'amministrazione della *volost* una norma che punisca chi trasmette i segreti del mestiere in un'altra località. Siccome non sono riusciti a ottenere questo provvedimento formale, l'osservanza del divieto in un certo senso grava moralmente su ciascuno di loro, per cui essi non concedono le loro figlie in moglie ai pretendenti dei villaggi vicini e, per quanto possibile, non sposano le ragazze di quei villaggi » ***.

---

* Per esempio lo scambio di terraglie con grano, ecc. Quando il prezzo del grano era basso, una pentola era scambiata talvolta con la quantità di grano che poteva contenere. Cfr. *Resoconti e indagini*, I, p. 340; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, V, p. 140; *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 61.

** L'indagine su una di queste fiere di villaggio ha mostrato che il 31 % di tutta la cifra d'affari della fiera (circa 15.000 rubli su 50.000) spettava precisamente ai prodotti « artigiani ». Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 38. Quanto sia ristretto di solito all'inizio il mercato di sbocco per i piccoli produttori di merci risulta per esempio dal fatto che i calzolai di Poltava vendono i loro articoli solo entro un raggio di 60 verste dal loro villaggio. *Resoconti e indagini*, I, p. 287.

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, I, pp. 35-36.

Gli economisti populisti non solo hanno cercato di lasciare nell'ombra il fatto che la massa dei piccoli industriali contadini appartiene ai produttori di merci, ma hanno creato persino una leggenda sul presunto profondo antagonismo che esisterebbe fra l'organizzazione economica delle piccole industrie contadine e la grande industria. L'inconsistenza di questa opinione risulta anche, fra l'altro, dai dati surriportati. Se il grande industriale non bada ai mezzi pur di assicurarsi il monopolio, il contadino « artigiano » sotto questo aspetto è suo fratello; il piccolo borghese si sforza con i suoi piccoli mezzi di difendere in sostanza gli stessi interessi di classe a difesa dei quali il grande fabbricante anela al protezionismo, a premi, a privilegi, ecc.*.

---

* Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, I, p. 81; V, p. 460; IX, p. 2526; *Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, pp. 6-7, 253; vol. VI, fasc. II, p. 142; vol. VII, fasc. I, parte II, su un fondatore dell'« industria della stampa »; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, I, pp. 145-149; *Resoconti ed indagini*, I, p. 89; GRIGORIEV, *L'industria artigiana delle serrature e dei coltelli nella zona di Pavlovo* (supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881), p. 39. Il signor V. V. cita alcuni di questi fatti nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana* (Pietroburgo, 1886), p. 192 e sgg., e ne deduce solo che gli artigiani non respingono i nuovi ritrovati; non gli passa nemmeno per il capo che questi fatti caratterizzino la posizione di classe dei piccoli produttori di merci nella società odierna e i loro interessi di classe.

** *Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, 2, p. 193.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 2404.

III

Lo sviluppo delle piccole industrie dopo la riforma. Le due forme e il significato di questo processo

Da quanto sopra scaturiscono anche i seguenti tratti caratteristici, degni di nota, della piccola produzione. La comparsa di una nuova industria denota, come abbiamo già osservato, il processo di sviluppo della divisione sociale del lavoro. Perciò questo processo deve aver luogo necessariamente in ogni società capitalistica, in quanto essa conserva ancora in questa o quella misura dei contadini ed un'agricoltura seminaturale, in quanto i diversi istituti e tradizioni dei vecchi tempi (dovuti alle cattive vie di comunicazione, ecc.) impediscono alla grande industria meccanica di sostituire immediatamente l'industria domestica. Ad ogni passo avanti compiuto dall'economia mercantile emergono inevitabilmente dalla popolazione contadina sempre nuovi « industriali »; questo processo prepara, per così dire, un nuovo terreno, spiana nuovi campi nelle zone più arretrate del paese o nei rami più arretrati dell'industria per la successiva conquista da parte del capitalismo. Questo stesso sviluppo del capitalismo si manifesta in altre parti del paese o in altri rami d'industria in modo completamente diverso: non con l'aumento, ma con la diminuzione del numero dei piccoli laboratori e degli operai a domicilio assorbiti dalla fabbrica. È evidente che per studiare lo sviluppo del capitalismo nell'industria di un determinato paese è necessario distinguere nel modo più rigoroso questi processi; se si confondono l'uno con l'altro non si può che giungere ad una completa confusione delle idee *.

---

* Il piccolo borghese, sentendo che la concorrenza lo rovina, cerca di ostacolarla, esattamente come il populista, suo ideologo, sente che il capitalismo abbatte i « pilastri » cari al suo cuore e perciò si sforza di « scongiurare », impedire, frenare, ecc. ecc.

In Russia, dopo la riforma, lo sviluppo delle piccole industrie, che denota i primi passi dell'ascesa del capitalismo, si è manifestato e continua a manifestarsi in duplice modo: in primo luogo nelle migrazioni dei piccoli industriali e dei *remeslenniki* dai governatorati centrali, popolati da molto tempo e più sviluppati economicamente, verso le regioni periferiche; in secondo luogo nella formazione di nuove piccole industrie e nell'espansione di quelle già esistenti fra la popolazione locale.

Il primo di questi processi è uno dei fenomeni che accompagnano la colonizzazione delle regioni periferiche che abbiamo già indicato sopra (quarto capitolo, § II). Il contadino industriale dei governatorati di Nizni Novgorod, Vladimir, Tver, Kaluga, ecc., quando si accorge che con l'incremento della popolazione aumenta la concorrenza e che lo sviluppo della manifattura capitalistica e della fabbrica minaccia la piccola produzione, emigra nel mezzogiorno, dove la gente « che ha un mestiere » è poca, i guadagni buoni e la vita a buon mercato. Nella nuova zona, con l'impianto di un piccolo stabilimento si dà inizio a una nuova industria contadina, che si diffonde poi nella località in questione e nei dintorni. Le zone centrali del paese, che posseggono una secolare cultura industriale, hanno contribuito in questo modo allo sviluppo di questa medesima cultura nelle nuove parti del paese che incominciano a popolarsi. I rapporti capitalistici (che caratterizzano, come vedremo in seguito, anche le piccole industrie contadine) si sono estesi in questo modo a tutto il paese *.

---

* Ecco un esempio interessante del modo come in uno stesso governatorato, nello stesso tempo e nella stessa industria si combinano questi due diversi processi. Nel governatorato di Viatka la produzione dei filatoi è un complemento della produzione domestica dei tessuti. Lo sviluppo di questa industria segna la nascita della produzione mercantile, che abbraccia la fabbricazione di uno degli strumenti di produzione dei tessuti. Vediamo poi che nei luoghi più remoti del governatorato, nella parte settentrionale, il filatoio è quasi sconosciuto (*Materiali per la descrizione delle industrie del governatorato di Viatka*, II, p. 27), e che là « l'industria potrebbe nuovamente sorgere », vale a dire potrebbe aprire il primo varco nella patriarcale economia naturale dei contadini. Invece in altre parti del governatorato questa industria è già in declino, e gli esperti ritengono che la causa probabile del declino sia « la sempre maggiore diffusione nell'ambiente contadino dell'uso dei cotonami prodotti dalle fabbriche » (p. 26). Qui, per conseguenza, l'espansione della produzione mercantile e del capitalismo si manifesta già nella sostituzione della fabbrica alla piccola industria.

Passiamo ai fatti che illustrano il secondo dei processi suindicati. Osserviamo innanzitutto che, quando costatiamo il moltiplicarsi dei piccoli stabilimenti e delle piccole industrie dei contadini, per il momento non trattiamo la questione della loro organizzazione economica: da quanto segue si vedrà che queste industrie conducono alla formazione della cooperazione capitalistica semplice e del capitale commerciale oppure costituiscono una parte integrante della manifattura capitalistica.

Nel distretto di Arzamas, governatorato di Nizni Novgorod, l'industria delle pellicce, sorta dapprima nella città di Arzamas, si è estesa gradualmente alle località suburbane, abbracciando un territorio sempre più vasto. Da principio nei villaggi c'erano pochi pellicciai che avevano molti operai salariati; la mano d'opera costava poco, giacchè essi erano assunti come apprendisti. Non appena avevano imparato il mestiere, se ne andavano e aprivano dei piccoli stabilimenti, preparando in questo modo un più vasto terreno al dominio del capitale, che attualmente subordina a sè la maggior parte di questi industriali **. Osserviamo in generale che questa sovrabbondanza di operai salariati nei primi stabilimenti di un'industria al suo nascere e la successiva trasformazione di questi operai salariati in piccoli padroni è un fenomeno assai diffuso, che assume il carattere di norma generale[*]. Sarebbe evidentemente un grosso errore trarre di qui la conclusione che « nonostante le diverse considerazioni storiche... non sono i grandi laboratori ad assorbire i piccoli, ma sono i piccoli che sorgono dai grandi »[**]. Le grandi dimensioni dei primi stabilimenti non denotano affatto la concentrazione di un'industria; si spiegano con il loro numero esiguo e con il fatto che i contadini delle zone vicine desiderano apprendervi un mestiere lucrativo. In quanto alla espansione delle industrie contadine dai vecchi centri nelle località circostanti, si tratta di un processo che si osserva molto frequentemente. Così, per esempio, dopo la riforma si sono moltiplicate molte industrie importanti (sia rispetto al numero delle località in cui si son diffuse che al numero degli industriali e al valore della produzione), fra le quali ricordiamo le seguenti: le fucine di Pavlovo, i cuoifici e i calzaturifici del villaggio di Kimry, l'aggiuntatura delle calzature della città di Arzamas e dintorni, la lavorazione degli articoli di metallo nel villaggio di Burmakino, i berrettifici del villaggio e dei dintorni di Molvitino, le vetrerie, le industrie dei cappelli e dei merletti del governatorato di Mosca, l'oreficeria della zona di Krasnoie Selò, ecc.[***]. L'autore dell'articolo sulle industrie artigiane in sette *volosti* del distretto di Tula costata, come fenomeno generale, « l'aumento del numero dei *remeslenniki* dopo la riforma contadina », « la comparsa degli artigiani e dei *remeslenniki* in località dove non esistevano prima della riforma » *. Gli statistici di Mosca fanno un'analoga costatazione **. Possiamo convalidare questa costatazione con i dati statistici sul periodo in cui sono sorti 523 laboratori artigiani in 10 industrie del governatorato di Mosca ***.

---

* Cfr., per esempio, S. A. Korolenko, l. c., sullo spostamento degli operai industriali verso le regioni periferiche, dove una parte prende stabile dimora; *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. I (sulla preponderanza nel governatorato di Stavropol di industriali provenienti dai governatorati centrali); fasc. III, pp. 33-34 (emigrazione dei calzolai provenienti dal governatorato di Nizni Novgorod nelle città del basso Volga); fasc. IX (i conciatori del villaggio di Bogorodskoie di questo stesso governatorato hanno fondato concerie in tutta la Russia); *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 136 (i vasai di Vladimir hanno trasferito la loro industria nel governatorato di Astrakhan). Cfr. *Resoconti e indagini*, vol. I, pp. 125-210; vol. II, pp. 160-165, 168, 222: costatazione generale che « in tutto il mezzogiorno » sono preponderanti gli industriali provenienti dai governatorati della Grande Russia.

** *Lavori della Commissione artigiana*, III.

---

[*] Lo stesso fenomeno, per esempio, viene costatato nell'industria dei candeggiatori del governatorato di Mosca (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, fasc. I, pp. 73-99), in quella dei cappelli (ivi, VI, fasc. I) in quella delle pellicce (ivi, VII, fasc. I, parte II), e nelle fucine di Pavlovo (Grigoriev, l. c., pp. 37-38) ecc.

[**] Il signor V. V. si è affrettato a trarre tale conclusione, a proposito di uno dei fatti del carattere indicato, in *Le sorti del capitalismo*, pp. 78-79.

[***] A Smirnov, *Pavlovo e Vorsma*, Mosca, 1864; N. Labzin, *Studio sull'industria dei coltelli ecc.*, Pietroburgo, 1870; Grigoriev, l. c.; N. Annenski, *Rapporto ecc.*, sul n. 1 del *Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli* per il 1891; *Materiali* della statistica degli *zemstvo* per il distretto di Gorbatov, Nizni Novgorod, 1892; A. N. Potresov, relazione alla sezione di Pietroburgo del Comitato della società di credito e risparmio, 1895; *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, II, fasc. III, Pietroburgo, 1872; *Lavori della Commissione artigiana*, VIII; *Resoconti ed indagini*, I, III; *Lavori della Commissione artigiana*, VI, XIII; *Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, fasc. I, pp. 111, ivi, p. 177; VII, fasc. II, p. 8; *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, II, colonna VI, ramo d'industria 1; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42. Cfr. anche *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 1819, ecc.

Anno di nascita dei laboratori e loro numero

Numero complessivo dei laboratori	sconosciuto	prima del 1800	1810-1819	1820-1829	1830-1839	1840-1849	1850-1859	1860-1869	1870-1879
523	13	46	3	6	11	11	37	121	275

Nello stesso modo il censimento degli artigiani di Perm ha messo in luce (secondo i dati sull'epoca in cui sono sorti gli 8884 piccoli stabilimenti di *remeslenniki* e di artigiani) che l'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata da uno sviluppo particolarmente rapido delle piccole industrie. È interessante esaminare un po' più da vicino la genesi delle nuove industrie. La produzione dei tessuti di lana e di seta mista nel governatorato di Vladimir è sorta recentemente, nel 1861. Dapprima si trattava di un'industria fuori sede, ma poi sono comparsi anche nei villaggi dei « *masterki* » che si occupano della diffusione dei filati. Uno dei primi « fabbricanti » un tempo commerciava in granaglie, di cui faceva incetta nelle « steppe » di Tambov e Saratov. Con la costruzione delle ferrovie i prezzi del grano si livellarono, il commercio del grano si concentrò nelle mani di milionari e il nostro commerciante de-

---

[*] *Lavori della Commissione artigiana*, IX, pp. 2303-2304.

[**] *Le industrie del governatorato di Mosca*, VII, fasc. I, parte II, p. 196.

[***] I dati sulle industrie che riguardano la produzione delle spazzole, degli spilli, degli uncinetti, dei cappelli, dell'amido, delle calzature, degli occhiali, degli articoli di rame e di selleria, delle frange e dei mobili sono stati scelti dai censimenti per fuoco degli artigiani riportati nelle *Industrie del governatorato di Mosca* e nel volume dello stesso titolo del signor Isaiev.

cise di investire il suo capitale nell'industria tessile; andò in una fabbrica, s'impratichì del mestiere e si trasformò in « *masterok* » *. Il sorgere di una nuova « industria » in questa località è stato quindi determinato dallo sviluppo economico generale del paese, che ha scacciato il capitale dal commercio e l'ha indirizzato verso l'industria **. Lo studioso dell'industria da noi citata come esempio osserva che il caso da lui descritto non è affatto isolato: i contadini che vivevano di industrie fuori sede « sono stati i pionieri di ogni genere di industrie, hanno portato le loro cognizioni tecniche nel villaggio natio, hanno indotto a migrare con loro nuove forze lavorative e hanno stimolato i contadini ricchi con le loro descrizioni dei guadagni favolosi che l'industria procurava al tessitore e al *masterok*. Il contadino ricco, che aveva messo da parte un gruzzoletto o si era occupato del commercio del grano, ha prestato orecchio a queste descrizioni e si è dedicato ad attività industriali » (ivi). I calzaturifici e i feltrifici del distretto di Alexandrov, governatorato di Vladimir, sono sorti in alcuni luoghi nel modo seguente: i padroni di piccoli laboratori che producevano cotonami o di piccoli uffici di distribuzione, vedendo che la tessitura a mano era in declino, hanno impiantato laboratori per un'altra produzione, assumendo talvolta elementi specializzati per imparare il mestiere e insegnarlo ai figli ***. A misura che la grande industria scaccia il piccolo capitale da un ramo della produzione, questo capitale si rivolge ad altri rami, dando loro un impulso a svilupparsi nella stessa direzione.

Le condizioni generali dell'epoca posteriore alla riforma che hanno determinato lo sviluppo delle piccole industrie nelle campagne sono state descritte con straordinario rilievo dagli autori che hanno fatto oggetto delle loro ricerche le industrie del governatorato di Mosca. « Durante questo periodo da una parte le condizioni di esistenza dei contadini sono notevolmente peggiorate — leggiamo nella descrizione dell'industria dei merletti — e, dall'altra, i bisogni della popolazione, di quella parte di essa che si trova in condizioni più favorevoli, sono notevolmente aumentati » *. E l'autore costata, in base ai dati relativi alla regione da lui presa in esame, l'aumento del numero dei contadini privi di cavalli e dei contadini che non coltivano cereali accanto all'aumento del numero dei contadini proprietari di molti cavalli e della quantità complessiva del bestiame posseduto dai contadini. Da una parte è quindi aumentato il numero delle persone che devono ricorrere a un'« occupazione collaterale » e che cercano lavoro nelle industrie; dall'altra una minoranza di famiglie agiate si è arricchita, ha accumulato « risparmi », ha avuto la « possibilità di assumere un operaio o due, oppure di distribuire lavoro a domicilio ai contadini poveri ». « Qui naturalmente — chiarisce l'autore — non ci occupiamo dei casi in cui in queste famiglie sorgono quegli individui noti sotto il nome di kulak, parassiti, ma consideriamo solo i fenomeni più comuni in seno alla popolazione contadina ».

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 242-243.

** Nella sua indagine sui destini storici della fabbrica russa, M. I. T.-Baranovski ha dimostrato che il capitale commerciale è stato una condizione storica necessaria per il sorgere della grande industria. Cfr. il suo libro *La fabbrica ecc.*, Pietroburgo, 1898.

*** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, pp. 25, 270.

Gli studiosi locali indicano dunque il nesso esistente fra la disgregazione dei contadini e lo sviluppo delle piccole industrie contadine. E questo è pienamente comprensibile. Dai dati esposti nel secondo capitolo risulta che la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura si accompagna necessariamente allo sviluppo delle piccole industrie contadine. Con il declino dell'economia naturale, i modi di lavorazione delle materie prime si trasformano l'uno dopo l'altro in rami d'industria particolari; il sorgere di una borghesia contadina e di un proletariato rurale ha aumentato la domanda dei prodotti delle piccole industrie contadine, fornendo nel medesimo tempo anche la mano d'opera disponibile per queste industrie e i mezzi monetari liquidi **.

---

* *Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 8 e sgg.

** L'errore teorico fondamentale commesso dal signor N.-on nei suoi ragionamenti sulla « trasformazione capitalistica dell'industria » consiste nel fatto che egli ignora i primi passi della produzione mercantile e del capitalismo nelle sue fasi successive. Il signor N.-on salta direttamente dalla « produzione popolare » al « capitalismo » e poi, con spassosa ingenuità, si stupisce che il suo sia un capitalismo inconsistente, artificiale, ecc.

IV

Le disgregazione dei piccoli produttori di merci. I dati dei censimenti per fuoco degli artigiani nel governatorato di Mosca

Esaminiamo ora quali rapporti economico-sociali si stabiliscono fra i piccoli produttori di merci nell'industria. Il compito di determinare il carattere di questi rapporti è analogo a quello che ci siamo posti sopra, nel secondo capitolo, a proposito dei piccoli agricoltori. Invece delle dimensioni dell'azienda agricola dobbiamo ora prendere come base le dimensioni delle aziende industriali, raggruppare i piccoli industriali secondo il volume della loro produzione, esaminare la funzione del lavoro salariato in ogni gruppo, lo stato della tecnica, ecc. *. Per il governatorato di Mosca abbiamo i censimenti per fuoco degli artigiani necessari per compiere questa analisi **. Per tutta una serie di industrie gli studiosi riportano dati statistici precisi sulla produzione, talvolta anche sull'azienda agricola di ogni singolo artigiano (data di fondazione dello stabilimento, numero degli operai appartenenti alla famiglia e salariati, valore della produzione annua, numero dei cavalli di proprietà dell'artigiano, modo di coltivare la terra, ecc.). Al riguardo gli esperti non forniscono alcuna tabella per gruppo, e noi abbiamo dovuto compilare queste tabelle da soli, ripartendo gli artigiani di ogni industria in categorie (I inferiore, II media, e III superiore) in base al numero degli operai (tanto appartenenti alla famiglia quanto salariati) per laboratorio, talvolta in base al volume della produzione, alla situazione tecnica, ecc. In generale i criteri per ripartire in categorie gli artigiani sono stati determinati in conformità con tutti i dati riportati nella descrizione dell'industria; inoltre è stato necessario adottare criteri differenti per dividere in categorie gli artigiani delle diverse industrie; per esempio nelle industrie artigiane molto piccole si sono dovuti classificare nella categoria inferiore gli stabilimenti con 1 operaio, nella categoria media quelli con 2 operai, nella categoria superiore quelli con 3 e più operai, e nelle industrie più grandi nella categoria inferiore gli stabilimenti con 1-5 operai, in quella media quelli con 6-10 operai, ecc. Senza ricorrere a metodi di raggruppamento diversi, non avremmo potuto fornire per *ogni* industria i dati sugli stabilimenti di diversa grandezza. La tabella compilata in questo modo è data in appendice (ved. appendice I); in essa sono indicati i criteri in base ai quali gli artigiani di ogni industria sono stati divisi in categorie, sono riportate per ciascuna categoria di ciascuna industria le cifre assolute dei laboratori, degli operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme), il valore della produzione, il numero degli stabilimenti con operai salariati, il numero degli operai salariati; per caratterizzare l'azienda agricola degli artigiani è stata calcolata la media dei cavalli di proprietà di ogni padrone di ciascuna categoria e la percentuale degli artigiani che lavorano la terra « a mezzo di un lavoratore » (vale a dire ricorrendo all'assunzione di operai rurali). La tabella abbraccia complessivamente 37 industrie con 2278 stabilimenti, 11.833 lavoratori e una produzione del valore di oltre 5 milioni di rubli, ma detraendo le 4 industrie escluse dal compendio generale per l'incompletezza dei dati o per il loro carattere eccezionale *, rimangono complessivamente 33 industrie, con 2085 stabilimenti, 9427 lavoratori e una produzione del valore di 3.466.000 rubli, cifra che, rettificata (per quel che riguarda 2 industrie), passa a circa 3.750.000 rubli.

---

* Il signor Varzer, descrivendo l'industria « artigiana » del governatorato di Cernigov, costata « la eterogeneità delle unità economiche » (da una parte famiglie con un reddito di 500-800 rubli, dall'altra parte dei « quasi mendicanti ») e fa questa osservazione: « In queste condizioni la rilevazione per fuoco delle aziende e il loro raggruppamento in un certo numero di aziende medie, tipiche, con tutta la loro situazione economica, è l'unico mezzo per tracciare, in tutta la sua pienezza, il quadro della vita economica degli artigiani. Tutto il resto sarà o fantasia di impressioni fortuite o lavoro da tavolino per eseguire calcoli aritmetici basati su cifre medie eterogenee... » (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. V, p. 354).

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII: *Le industrie del governatorato di Mosca*, e A. Isaiev, *Le industrie del governatorato di Mosca*, Mosca, 1876-1877, due voll. Per un piccolo numero di industrie gli stessi dati sono stati pubblicati anche nelle *Industrie del governatorato di Vladimir*. È ovvio che nel presente capitolo ci limiteremo, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, a esaminare solo quelle industrie in cui i piccoli produttori di merci lavorano per il mercato, e non per gli *skupstciki*. Il lavoro per gli *skupstciki* è un fenomeno più complesso, che esamineremo particolarmente in seguito. I censimenti per fuoco degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* non servono a nulla per farsi un'idea dei rapporti esistenti fra i piccoli produttori di merci.

Siccome non è affatto necessario, e sarebbe d'altronde troppo faticoso, esaminare i dati di tutte le 33 industrie, abbiamo diviso queste industrie in 4 gruppi: 1) 9 industrie con una media di 1,6-2,5 operai per stabilimento (appartenenti alla famiglia e salariati assieme); 2) 9 industrie con una media di 2,7-4,4 operai; 3) 10 industrie con una media di 5,1-8,4 operai, e 4) 5 industrie con una media di 11,5-17,8 operai. In ogni gruppo sono state dunque messe insieme le industrie che si avvicinano notevolmente, fra loro per il numero degli operai in ogni stabilimento, cosicchè procedendo nella nostra esposizione ci limiteremo ai dati di questi 4 gruppi di industrie, che riportiamo in *extenso* [v. tabella a p. 344].

Questa tabella riassume i dati più importanti relativi ai rapporti esistenti fra le categorie di artigiani superiori e inferiori, dati che ci serviranno per le conclusioni. Possiamo illustrare i dati complessivi di tutti e quattro i gruppi con un diagramma impostato esattamente come il diagramma con il quale nel secondo capitolo abbiamo illustrato la disgregazione della popolazione contadina dedita all'agricoltura. Determiniamo per ogni categoria la percentuale riguardante il numero complessivo degli stabilimenti, il numero complessivo degli operai appartenenti alla famiglia, il numero complessivo degli stabilimenti con operai salariati, il numero complessivo degli operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme), il valore complessivo della produzione e il numero complessivo degli operai salariati, e riportiamo queste percentuali (con il metodo descritto nel secondo capitolo) sul diagramma (cfr. diagramma a p. 345).

---

* Con questo criterio è stata esclusa dal compendio l'« industria » della porcellana, dove si hanno 1817 operai salariati ripartiti in 20 stabilimenti. È caratteristico il fatto, dovuto alla confusione delle idee imperante da noi, che gli statistici moscoviti abbiano incluso anche questa industria nel novero delle industrie « artigiane » (cfr. i prospetti riassuntivi nel III fasc. del VII volume, l. c.).

Gruppi di industrie	Cifre assolute * a) stabilimenti b) operai c) valore della produzione (in rubli)	Ripartizione in % ** a) stabilimenti b) operai c) valore della produzione				a) % degli stabilimenti con operai salariati b) % degli operai salariati				Valore medio della produzione (in rubli) a) per stabilimento b) per operaio				Numero medio degli operai per stabilimento a) appartenenti alla famiglia b) salariati c) in complesso			
		In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie			In complesso	secondo le categorie		
			I	II	III		I	II	III		I	II	III		I	II	III
1° (9 industrie)	831 1.776 357.890	100 100 100	57 35 32	30 37 37	13 28 31	12 11	2 1	19 9	40 27	430 202	243 182	527 202	1.010 224	1,9 0,6 2,1	1,28 0,02 1,3	2,4 0,2 2,6	3,3 1,2 4,5
2° (9 industrie)	348 1.242 516.268	100 100 100	47 30 25	34 35 34	19 35 41	41 26	25 13	43 21	76 45	1.484 415	791 350	1.477 399	3.291 489	2,5 1,0 3,5	1,9 0,3 2,2	2,9 0,8 3,7	3,7 3,0 6,7
3° (10 industrie)	804 4.893 2.013.918	100 100 100	53 25 20	33 37 37	14 38 43	64 61	35 25	95 59	100 86	2.503 411	931 324	2.737 411	8.063 468	2,4 3,7 6,1	2,0 0,8 2,8	2,7 3,9 6,6	2,3 14,9 17,2
4° (5 industrie)	102 1.516 *** 577.930	100 100 100	38 15 13	33 24 23	29 61 64	84 85	61 60	97 81	100 93	5.666 381	1.919 331	3.952 363	12.714 401	2,1 12,7 14,8	2,2 3,5 5,7	2,1 8,7 10,8	2,1 29,6 31,7
In complesso per tutti i gruppi (33 industrie)	2.085 9.427 3.466.006	100 100 100	53 26 21	32 35 34	15 39 45	40 51	21 20	57 46	74 75	1.664 367	651 292	1.736 362	5.029 421	2,2 2,3 4,5	1,8 0,4 2,2	2,6 2,2 4,8	2,9 9,0 11,9

---

* Le lettere a) b) c) indicano che le cifre corrispondenti all'intestazione sono state messe in colonna nell'ordine indicato.

** Percentuali rispetto al numero complessivo degli stabilimenti e degli operai nei vari gruppi o nelle varie categorie di industrie.

*** Per 2 industrie al posto del valore del prodotto (= valore della produzione) sono stati riportati i dati relativi al valore della materia prima messa in lavorazione. Questo diminuisce il valore della produzione di circa 300.000 rubli.

DIAGRAMMA DI DATI COMPLESSIVI DELLA TABELLA PRECEDENTE

▬▬▬▬ La linea continua (partendo dall'alto) indica per le 33 industrie la percentuale della categoria superiore di artigiani (la terza) rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, degli operai, ecc.

- - - - - - - La linea tratteggiata (partendo dal basso) indica per le 33 industrie la percentuale della categoria inferiore di artigiani (la prima) rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, degli operai, ecc.

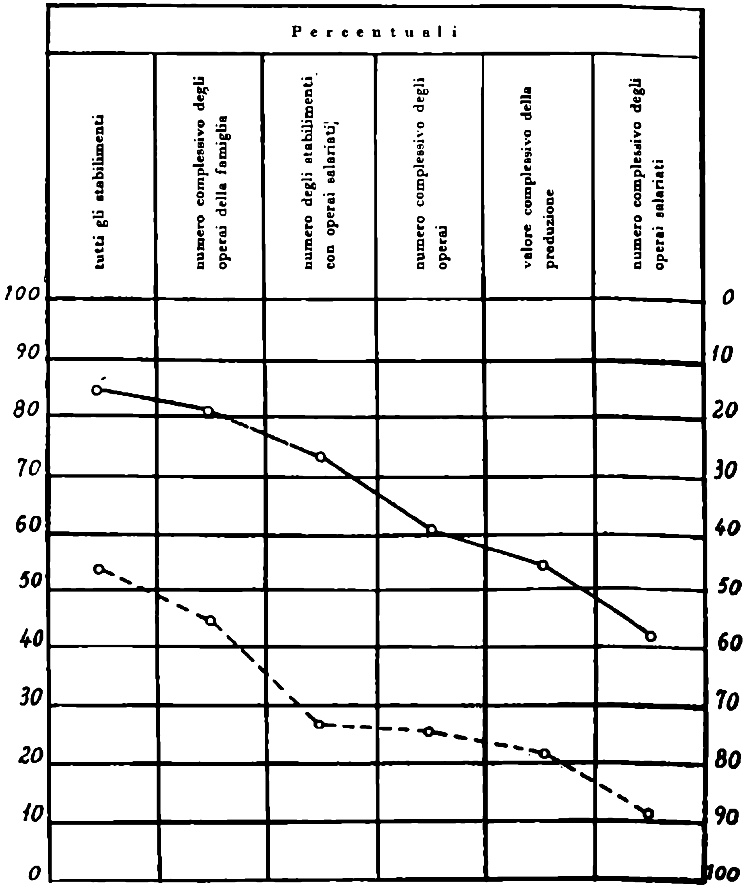

Esaminiamo ora le conclusioni che scaturiscono da questi dati.

Incominciamo dalla funzione del lavoro salariato. Nelle 33 industrie il lavoro salariato predomina su quello familiare: il 51 % del numero complessivo degli operai è costituito da salariati; per gli « artigiani » del governatorato di Mosca questa percentuale è perfino più elevata. Abbiamo calcolato i dati relativi a 54 industrie del governatorato di Mosca per le quali è stato dato il numero esatto degli operai salariati, e abbiamo ottenuto 17.566 salariati su 29.446 operai, cioè il 59,65 %. Per il governatorato di Perm la percentuale degli operai salariati rispetto a tutti gli artigiani e i *remeslenniki* presi assieme è del 24,5 %, e del 29,4-31,2 % rispetto ai soli produttori di merci. Ma queste cifre complessive abbracciano, come vedremo poi, non solo i piccoli produttori di merci, ma anche la manifattura capitalistica. Tanto più interessante è quindi la conclusione che *la funzione del lavoro salariato aumenta a misura che aumentano le dimensioni degli stabilimenti*: ciò si osserva anche quando si confrontano fra loro i diversi gruppi e si paragonano le diverse categorie dello stesso gruppo. Quanto più rilevanti sono le dimensioni degli stabilimenti, tanto più elevata è la percentuale degli stabilimenti con operai salariati, tanto più alta è la percentuale degli operai salariati. Gli economisti populisti si limitano di solito ad affermare che fra gli « artigiani » predominano i piccoli stabilimenti con operai appartenenti esclusivamente alla famiglia e non di rado citano a conferma le cifre « medie ». Come risulta dai dati riportati, queste « medie » sono inidonee a caratterizzare questo aspetto del fenomeno, e la preponderanza numerica dei piccoli stabilimenti con operai appartenenti alla famiglia non annulla minimamente il fatto fondamentale che *la piccola produzione mercantile è tendenzialmente orientata verso un sempre maggiore impiego del lavoro salariato, verso la formazione di aziende capitalistiche.* Inoltre, i dati riportati smentiscono anche un'altra non meno diffusa affermazione dei populisti, e precisamente che il lavoro salariato nella produzione « artigiana » servirebbe propriamente a « completare » il lavoro familiare, che ad esso non si ricorrerebbe a scopo di lucro, ecc. *. In realtà risulta che anche fra i piccoli industriali — esattamente come fra i piccoli agricoltori — *l'impiego del lavoro salariato cresce parallelamente all'aumento del numero degli operai appartenenti alla famiglia.* Vediamo che nella maggior parte delle industrie, andando dalla categoria inferiore verso quella superiore, aumenta l'impiego del lavoro salariato, *nonostante* che aumenti anche il numero degli operai appartenenti alla famiglia per ciascun stabilimento. L'impiego del lavoro salariato non cancella, anzi accentua le differenze esistenti nella composizione della famiglia degli « artigiani ». Il diagramma indica con chiarezza questo tratto generale delle piccole industrie: la categoria superiore concentra una massa enorme di operai salariati, nonostante abbia il maggior numero di operai appartenenti alla famiglia. *La « cooperazione familiare » è in questo modo la base della cooperazione capitalistica* **. È ovvio, naturalmente, che questa « legge » vale solo per i produttori di merci più piccoli, solo per il capitalismo allo stato embrionale; questa legge dimostra che i contadini hanno la tendenza a trasformarsi in piccoli borghesi. Non appena sorgono laboratori con un numero abbastanza rilevante di operai salariati, l'importanza della « cooperazione familiare » deve inevitabilmente diminuire. E noi vediamo effettivamente dai nostri dati che la suddetta legge non è valida per le categorie più grandi dei gruppi superiori. Quando l'« artigiano » si trasforma in vero capitalista che impiega da 15 a 30 operai salariati, la funzione del lavoro familiare nel suo laboratorio declina, riducendosi alle dimensioni più insignificanti (nella categoria superiore del gruppo superiore, per esempio, gli appartenenti alla famiglia costituiscono solo il 7 % del numero complessivo degli operai). In altri termini: in quanto le industrie « artigiane » hanno dimensioni così piccole che in esse la funzione preponderante è assolta dalla « cooperazione familiare », in tanto questa cooperazione familiare è la garanzia più sicura dello sviluppo della cooperazione capitalistica. Qui si manifesta quindi con tutta evidenza la dialettica della produzione mercantile, che trasforma la « vita basata sul lavoro delle proprie braccia » in vita fondata sullo sfruttamento del lavoro altrui.

---

* Cfr., per esempio, la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 21.

** La stessa conclusione scaturisce dai dati sugli « artigiani » di Perm; cfr. i nostri *Studi*, pp. 126-128 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 361-363. - *N. d. R.*].

Passiamo ai dati relativi alla produttività del lavoro. I dati sul valore della produzione per operaio in ciascuna categoria indicano che *aumentando le dimensioni degli stabilimenti aumenta la produttività del lavoro.* Ciò si osserva nella stragrande maggioranza delle industrie e in tutti i gruppi di industrie senza eccezione; il diagramma illustra con chiarezza questa legge, indicando che la percentuale rispetto a tutto il valore della produzione della categoria superiore è maggiore della sua percentuale rispetto al numero complessivo degli operai; nella categoria inferiore questo rapporto è inverso. Il valore della produzione di un operaio negli stabilimenti delle categorie superiori risulta del 20-40 % superiore a quello di un operaio degli stabilimenti della categoria inferiore. È vero che i grandi stabilimenti hanno di solito un periodo di lavoro più lungo e talvolta le materie prime che vi si lavorano sono più pregiate di quelle lavorate nei piccoli stabilimenti, ma entrambe queste circostanze non possono eliminare il fatto che nei grandi laboratori la produttività del lavoro è notevolmente maggiore che nei piccoli*. E non potrebbe essere diversamente. I grandi stabilimenti hanno un numero di operai (appartenenti alla famiglia e salariati assieme) che supera di 3-5 volte il numero degli operai dei piccoli stabilimenti, e il fatto che si applichi la cooperazione su più vasta scala non può non influire sull'aumento della produttività del lavoro. I grandi laboratori sono sempre meglio attrezzati dal punto di vista tecnico, sono dotati di strumenti, attrezzi, dispositivi, macchine, ecc. migliori. Per esempio, un « laboratorio razionalmente organizzato » deve avere sino a 15 operai nell'industria delle spazzole e 9 o 10 nell'industria degli uncinetti. Nell'industria dei giocattoli la maggior parte degli artigiani si serve, per asciugare la merce, di comuni stufe, mentre i padroni più grandi posseggono speciali forni essiccatori, e i più grandi ancora fabbricati appositi, gli essiccatoi. Nella produzione dei giocattoli di metallo hanno appositi laboratori 8 padroni su 16, e, secondo le categorie: I) 0 padroni su 6; II) 3 su 5, e III) 5 su 5. Di 142 artigiani che fabbricano specchi e cornici quelli che hanno laboratori appositi sono 18, e, secondo le categorie: I) 3 su 99; II) 4 su 27, e III) 11 su 16. Nell'industria degli stacci, gli stacci vengono intrecciati a mano (I categoria), oppure tessuti a macchina (II e III categoria). Nell'industria dell'abbigliamento si ha il seguente numero di macchine da cucire per padrone, secondo le categorie: I) 1,3; II) 2,1, e III) 3,4; ecc. ecc. Nella sua indagine sull'industria dei mobili il signor Isaiev costata che l'attività degli artigiani individuali è accompagnata dai seguenti svantaggi: 1) gli artigiani individuali non hanno un'attrezzatura completa; 2) le merci a disposizione sono limitate, perchè nell'isba non c'è posto per una produzione ingombrante; 3) il materiale acquistato al minuto è molto più costoso (si paga il 30-35 % in più); 4) l'artigiano deve vendere la merce a un prezzo più basso, in parte perchè non si ha fiducia del piccolo « artigianuccio », in parte perchè quest'ultimo ha bisogno di denaro*. È noto che fenomeni assolutamente analoghi si osservano, oltre che nell'industria dei mobili, nella maggior parte delle piccole industrie contadine. Infine è necessario aggiungere che si osserva un aumento del valore degli articoli prodotti da un operaio non solo procedendo dalla categoria inferiore verso quella superiore nella maggior parte delle industrie, ma anche procedendo dalle piccole industrie alle grandi. Nel 1° gruppo di industrie un operaio produce in media per un valore di 202 rubli, nel 2° e nel 3° gruppo per circa 400 rubli, nel 4° per più di 500 rubli (la cifra di 381, per il motivo suindicato, dev'essere aumentata di circa una volta e mezzo). Questa circostanza rivela che esiste un nesso fra il rincaro della materia prima e il processo di eliminazione dei piccoli stabilimenti da parte dei grandi.

---

* Per l'industria dell'amido, considerata nelle nostre tabelle, si hanno i dati sulla durata del periodo di lavoro relativi alle aziende di differenti dimensioni. Come abbiamo visto sopra, risulta che nello stesso periodo di tempo in un grande stabilimento un operaio produce di più che in un piccolo stabilimento.

---

* Il piccolo produttore lotta contro queste condizioni sfavorevoli prolungando la giornata lavorativa e intensificando il ritmo del lavoro (l. c., p. 38). Nell'economia mercantile il piccolo produttore, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, si regge solo riducendo i suoi bisogni.

Ogni passo nello sviluppo della società capitalistica è inevitabilmente accompagnato dal rincaro di prodotti come il legname, ecc.; s'accelera così la rovina dei piccoli stabilimenti.

Da quanto precede risulta che anche nelle piccole industrie contadine gli stabilimenti capitalistici relativamente grandi assolvono una funzione importantissima. Pur costituendo un'esigua minoranza rispetto al numero complessivo degli stabilimenti, essi assorbono la grandissima maggioranza del numero complessivo degli operai e una percentuale anche maggiore del valore complessivo della produzione. Così, in 33 industrie del governatorato di Mosca il 45 % del valore complessivo della produzione è assorbito dagli stabilimenti della categoria superiore, pari al 15 % di tutti gli stabilimenti; agli stabilimenti della categoria inferiore, che sono il 53 %, spetta complessivamente solo il 21 % del valore complessivo della produzione. È ovvio che la distribuzione del reddito netto delle industrie dev'essere incomparabilmente meno uniforme ancora, ciò che è chiaramente illustrato dai dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95. Se per 7 industrie distinguiamo dagli altri gli stabilimenti più grandi, otteniamo il seguente quadro dei rapporti reciproci tra grandi e piccoli stabilimenti *:

Stabilimenti	Numero degli stabilimenti	Num. degli operai			Reddito lordo		Salario		Reddito netto	
		appartenenti alla famiglia	salariati	in complesso	in complesso (in rubli)	per operaio (in rubli)	in complesso (in rubli)	per operaio salariato (in rubli)	in complesso (in rubli)	per operaio appartenente alla famiglia (in rubli)
tutti gli stabilimenti	735	1.587	837	2.424	239.837	98,9	28.985	34,5	69.027	43,0
grandi stabilimenti	53	65	336	401	117.870	293,0	16.215	48,2	22.529	346,0
altri	682	1.522	501	2.023	121.967	60,2	12.770	25,4	46.498	30,5

Una parte insignificante di grandi stabilimenti (meno di un decimo del numero complessivo), la quale impiega circa un quinto

---

* Cfr. i nostri *Studi*, p. 153 e sgg. [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 396 e sgg. - *N. d. R.*], dove sono riportati i dati per ogni industria separatamente. Noteremo che tutti questi dati si riferiscono agli agricoltori artigiani che lavorano per il mercato.

del numero globale degli operai, accentra quasi la metà della produzione e circa i due quinti del reddito lordo (calcolando insieme il salario degli operai e il reddito dei padroni). I piccoli padroni percepiscono un reddito netto notevolmente inferiore al salario degli operai salariati dei grandi stabilimenti; in un altro punto abbiamo indicato particolareggiatamente che per le piccole industrie contadine * questo fenomeno non costituisce un'eccezione, ma la regola generale.

Riassumendo le conclusioni che scaturiscono dai dati che abbiamo esaminato dobbiamo dire che la struttura economica delle piccole industrie contadine è tipicamente piccolo-borghese, identica a quella che abbiamo costatato prima tra i piccoli agricoltori. In questo ambiente economico-sociale l'espansione, lo sviluppo e il miglioramento delle piccole industrie contadine possono verificarsi soltanto quando si formi da una parte una minoranza di piccoli capitalisti, e, dall'altra, una maggioranza di operai salariati o di « artigiani indipendenti », la cui esistenza è ancora più dura e peggiore di quella degli operai salariati. Nelle più piccole industrie contadine scorgiamo dunque gli embrioni più palesi del capitalismo, di quello stesso capitalismo che i vari economisti alla Manilov [104] rappresentano come qualcosa di staccato dalla « produzione popolare ». Alla luce della teoria del mercato interno l'importanza dei fatti esaminati appare considerevole. Lo sviluppo delle piccole industrie contadine ha come risultato che gli industriali più agiati aumentano la domanda dei mezzi di produzione e della forza-lavoro, che essi attingono dalle file del proletariato rurale. Il numero degli operai salariati assunti dai *remeslenniki* e dai piccoli industriali rurali dev'essere abbastanza cospicuo in tutta la Russia se, per esempio, nel solo governatorato di Perm si calcola che esso raggiunga all'incirca le 6500 unità *.

---

* Dai dati riportati nel testo risulta che nelle piccole industrie contadine una funzione importante, e persino preponderante, è assolta dagli stabilimenti che hanno una produzione del valore di oltre mille rubli. Rammentiamo che questi stabilimenti sono sempre stati classificati e continuano a essere classificati dalla nostra statistica ufficiale fra le « fabbriche e officine » (cfr. *Studi*, pp. 267, 270 [cfr. nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*] e il settimo capitolo, § II). In questo modo, se ritenessimo ammissibile che un economista facesse uso della tradizionale terminologia corrente, oltre la quale i nostri populisti non si sono spinti, potremmo a buon diritto stabilire la seguente « legge »: fra gli stabilimenti « artigiani » e contadini assolvono una funzione preponderante « le fabbriche e le officine », non classificate dalle statistiche ufficiali perchè sono statistiche incomplete,

V

La cooperazione capitalistica semplice

Il sorgere di laboratori relativamente grandi ad opera dei piccoli produttori di merci rappresenta il passaggio a una forma più elevata di attività industriale. Dalla piccola produzione frazionata si sviluppa la *cooperazione capitalistica semplice.* « La produzione capitalistica... comincia realmente solo quando il medesimo capitale individuale impiega allo stesso tempo un numero piuttosto considerevole di operai, e quindi il processo lavorativo s'estende e s'ingrandisce e fornisce prodotti su scala quantitativa piuttosto considerevole. L'operare di un numero piuttosto considerevole di operai, allo stesso tempo, nello stesso luogo (o, se si vuole, nello stesso campo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci, sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente e concettualmente il punto di partenza della produzione capitalistica. Per esempio, in riferimento al modo della produzione in sè, la manifattura non si distingue ai suoi inizi dalla industria artigiana delle corporazioni quasi per altro che per il maggior numero degli operai occupati contemporaneamente dallo stesso capitale. Si ha soltanto un ingrandimento dell'officina del mastro artigiano » (*Das Kapital*, I^2, p. 329)[105].

---

* Aggiungiamo che anche in altri governatorati, oltre quelli di Mosca e di Perm, le fonti rilevano rapporti del tutto analoghi fra i piccoli produttori di merci. Cfr., per esempio: *Le industrie del governatorato di Vladimir*, fasc. II: censimenti per fuoco dei calzolai e dei feltraiuoli; *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. II: sui carradori del distretto di Medyn; fasc. II: sui conciatori delle pelli di montone dello stesso distretto; fasc. III: sui pellicciai del distretto di Arzamas; fasc. IV: sui feltraiuoli del distretto di Semionov e sui conciatori del distretto di Vasilsursk, ecc. Cfr. *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, p. 137, dove A. S. Gatsisski, nel suo giudizio generale sulle piccole industrie, costata la formazione dei grandi laboratori. Cfr. il rapporto di Annenski sugli artigiani di Pavlovo (cit. sopra) sui gruppi di famiglie secondo l'ammontare del guadagno settimanale, ecc. ecc. ecc. Tutte queste indicazioni si distinguono solo per la loro incompletezza e povertà dai dati dei censimenti per fuoco da noi esaminati. La sostanza della questione è dappertutto identica.

Precisamente questo punto di partenza del capitalismo si osserva dunque nelle nostre piccole industrie (« artigiane ») contadine. La diversità della situazione storica (assenza o debole sviluppo dell'artigianato corporativo) modifica solo le forme in cui si manifestano i medesimi rapporti capitalistici. La differenza tra l'officina capitalistica e l'officina del piccolo industriale è costituita inizialmente solo dal numero degli operai occupati nello stesso tempo. Perciò i primi stabilimenti capitalistici, essendo numericamente in minoranza, quasi scompaiono nella massa complessiva dei piccoli stabilimenti. Tuttavia, l'impiego di un maggior numero di operai conduce inevitabilmente a consecutive modificazioni della stessa produzione e alla sua graduale trasformazione. Con la primitiva tecnica manuale le differenze fra i singoli lavoratori (riguardo alla forza, alla destrezza, all'abilità, ecc.) sono sempre molto grandi; già per questo solo motivo la situazione del piccolo industriale diviene estremamente precaria; la sua dipendenza dalle fluttuazioni del mercato assume le forme più gravi. Quando si ha un certo numero di operai in uno stabilimento, le differenze individuali fra loro si cancellano già nell'officina stessa; « la giornata lavorativa complessiva d'un numero piuttosto considerevole di operai occupati nello stesso tempo... è in sè e per sè una giornata di lavoro sociale medio »[106], e in seguito a ciò la produzione e la vendita dei prodotti dell'officina capitalistica acquistano una regolarità e una stabilità incomparabilmente maggiori. Si ha la possibilità di utilizzare in pieno i fabbricati, i magazzini, gli strumenti e gli attrezzi di lavoro, ecc.; e questo conduce alla diminuzione del costo di produzione nelle officine più grandi *. Per avere una produzione su scala più vasta e occupare nello stesso tempo molti operai, è necessario accumulare una quantità abbastanza cospicua di capitale, che spesso si forma non nella sfera della produzione, ma nella sfera del commercio, ecc. La grandezza di questo capitale determina la forma della partecipazione personale del padrone all'impresa: può essere egli stesso operaio, se il suo capitale è ancora molto piccolo, oppure può abbandonare personalmente il lavoro e specializzarsi come commerciante e imprenditore. « Si può dedurre la condizione del padrone di un'officina dal numero dei suoi operai », leggiamo, per esempio, in una descrizione dell'industria dei mobili. « 2 o 3 lavoratori danno al padrone un di più così piccolo che egli lavora accanto a loro... 5 lavoratori danno già al padrone tanto da permettergli in una certa misura di liberarsi dal lavoro manuale, di poltrire alquanto e adempiere principalmente le due estreme funzioni del padrone » (cioè la compera dei materiali e la vendita delle merci). « Non appena gli operai salariati raggiungono il numero di 10 o superano questa cifra, il padrone non solo abbandona il lavoro manuale, ma cessa persino quasi completamente la sua sorveglianza sugli operai: egli assume un capomastro per sorvegliare i lavoratori... A questo punto egli diviene già un piccolo capitalista, un vero "autentico padrone" » (Isaiev, *Le industrie del governatorato di Mosca*, I, pp. 52-53). I dati statistici da noi riportati confermano all'evidenza questa caratterizzazione, mostrando che il numero degli operai appartenenti alla famiglia diminuisce quando si ha un numero considerevole di operai salariati.

---

* Leggiamo, per esempio, sui battiloro del governatorato di Vladimir: « Con un maggior numero di operai si possono effettuare notevoli riduzioni nelle spese; vi rientrano le spese per la luce, la battitura, la pietra e l'attrezzatura » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 188). Nell'industria del rame del governatorato di Perm ad un artigiano individuale occorre una serie completa di strumenti (16 varietà); per 2 operai occorre « il supplemento più insignificante ». « Per un'officina con 6-8 uomini la serie degli strumenti dev'essere aumentata del triplo o

L'autore del *Capitale* caratterizza la funzione generale della cooperazione capitalistica semplice nello sviluppo delle forme capitalistiche dell'industria nel modo seguente:

« Storicamente la forma capitalistica della cooperazione si sviluppa in antagonismo all'economia contadina e all'esercizio arti-

---

del quadruplo... Di solito il tornio rimane sempre uno solo, anche per un'officina con 8 uomini » (*Lavori della Commissione artigiana*, X, p. 2939). Si calcola che in una grande officina il capitale fisso ammonti a 466 rubli, in un'officina media a 294 rubli e in una piccola a 80 rubli, mentre il valore della produzione è rispettivamente di 6200 rubli - 3655 rubli - 871 rubli. Quindi, nei piccoli stabilimenti il volume della produzione supera di 11 volte l'ammontare del capitale fisso, in quelli medi di 12 volte e nei grandi di 14 volte.

giano indipendente, abbia questo forma corporativa o meno... Come la forza produttiva sociale del lavoro sviluppata mediante la cooperazione si presenta quale forza produttiva del capitale, così la cooperazione stessa si presenta quale forma specifica del processo produttivo capitalistico, in opposizione al processo produttivo dei singoli operai indipendenti o anche dei singoli mastri artigiani. È il primo cambiamento al quale soggiace il reale processo di lavoro per il fatto della sua sussunzione sotto il capitale... Il suo presupposto è che l'impiego simultaneo di un numero considerevole di salariati nello stesso processo lavorativo, costituisce il punto di partenza della produzione capitalistica... Se quindi il modo capitalistico di produzione da una parte si presenta come necessità storica affinchè il processo lavorativo si trasformi in un processo sociale, d'altra parte questa forma sociale del processo produttivo si presenta come metodo applicato dal capitale per sfruttare il processo stesso più profittevolmente mediante l'accrescimento della sua forza produttiva.

« Nella sua forma semplice che abbiamo finora considerato, la cooperazione coincide con la produzione su scala di una certa grandezza, ma non costituisce affatto una forma fissa, caratteristica di un'epoca particolare dello sviluppo del modo capitalistico di produzione. Tutt'al più si presenta approssimativamente come tale agli inizi della manifattura, ancora artigianali... » (*Das Kapital*, I², 344-345)[107].

Vedremo in seguito come in Russia i piccoli stabilimenti « artigiani » che hanno operai salariati siano strettamente legati a forme di capitalismo incomparabilmente più sviluppate e più largamente diffuse. Quanto alla funzione di questi stabilimenti fra le piccole industrie contadine, abbiamo già dimostrato statisticamente come essi creino una cooperazione capitalistica abbastanza vasta, che sostituisce il precedente frazionamento della produzione e accresce in misura considerevole la produttività del lavoro.

Le nostre conclusioni sull'importantissima funzione della cooperazione capitalistica fra le piccole industrie contadine e sul suo significato progressivo contrastano nel modo più radicale con la dottrina populista largamente diffusa secondo cui nelle piccole industrie contadine predominano le più svariate manifestazioni del « principio dell'*artel* ». In realtà, e proprio al contrario, la piccola industria (e quella dei *remeslenniki*) si distingue per una maggior dispersione dei produttori. A conferma dell'opinione opposta la letteratura populista ha potuto soltanto enumerare esempi isolati, che nella stragrande maggioranza non si riferiscono affatto alla cooperazione, ma a temporanee, minuscole associazioni di padroni e piccoli padroni che si uniscono per acquistare insieme le materie prime, per costruire insieme un'officina, ecc. *Artel* di questo tipo non intaccano nemmeno in piccola parte la funzione predominante della cooperazione capitalistica *. Per rendersi conto con precisione del modo come viene largamente applicato nella realtà il « principio dell'*artel* » non basta citare esempi presi qua e là; per farlo è necessario considerare i dati relativi a qualche regione studiata a fondo, esaminare la diffusione relativa e il significato di queste o quelle forme di cooperazione. Tali sono, per esempio, i dati del censimento degli « artigiani » di Perm del 1894/95, e noi abbiamo già indicato in un altro luogo (*Studi*, pp. 182-187 **) quale sorprendente dispersione dei piccoli industriali abbia rivelato questo censimento e quanto grande sia l'importanza dei pochissimi grandi stabilimenti. La conclusione tratta sopra circa la funzione della cooperazione capitalistica è basata non su esempi isolati, ma sui dati precisi dei censimenti per fuoco, che abbracciano decine delle più svariate industrie nelle varie località.

---

* Riteniamo superfluo corroborare quanto è detto nel testo con esempi, dei quali se ne potrebbero citare a dovizia dal volume del signor V. V.: *L'artel nell'industria artigiana* (Pietroburgo, 1895). Il signor Volghin ha capito il vero significato degli esempi riportati dal signor V. V. (op. cit., p. 182 e sgg.) e ha mostrato quanto sia meschino il « principio dell'*artel* » nella nostra industria « artigiana ». Rileviamo solo la seguente affermazione del signor V. V.: « ... l'associazione di alcuni artigiani indipendenti per formare una sola unità produttiva... non è dovuta necessariamente alla concorrenza, cosa dimostrata dall'assenza di officine più o meno grandi con operai salariati nella maggior parte delle industrie » (p. 93). Enunciare arbitrariamente una tesi così categorica è certamente molto più facile che analizzare sino in fondo i dati dei censimenti per fuoco relativi al problema.

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 431-537 (*N. d. R.*).

VI

Il capitale commerciale nelle piccole industrie

Come è noto, in numerosi casi le piccole industrie contadine danno origine a speciali *skupstciki* che si occupano particolarmente delle operazioni commerciali per la vendita dei prodotti e la compera delle materie prime e che di solito subordinano a sè, in una forma o nell'altra, i piccoli industriali. Esaminiamo quale rapporto esista tra questo fenomeno e il sistema generale delle piccole industrie contadine e quale sia il suo significato.

L'operazione economica fondamentale dello *skupstcik* consiste nella compera di una merce (prodotto o materia prima) allo scopo di rivenderla. In altri termini, lo *skupstcik* è un rappresentante del capitale commerciale. Punto di partenza di ogni capitale — tanto industriale quanto commerciale — è la formazione di mezzi monetari liberi nelle mani di singoli (intendendo per liberi quei mezzi monetari che non devono necessariamente essere usati per il consumo individuale, ecc.). Nei dati sulla disgregazione della popolazione contadina agricola e industriale è stato già indicato sopra particolareggiatamente in che modo avviene questa differenziazione patrimoniale nelle nostre campagne. Questi dati hanno messo in luce una delle condizioni che determinano la comparsa dello *skupstcik*, e precisamente la dispersione, l'isolamento dei piccoli produttori, il contrasto economico e la lotta fra di loro. L'altra condizione riguarda la natura delle funzioni che adempie il capitale commerciale, vale a dire la vendita delle merci e la compera delle materie prime. Quando lo sviluppo della produzione mercantile è insignificante, il piccolo produttore si limita a vendere le merci sul piccolo mercato locale, talvolta persino direttamente al consumatore. Questo è lo stadio di sviluppo più basso della produzione mercantile, stadio che si distingue appena dall'industria dei *remeslenniki*. Con l'espansione del mercato, questa piccola vendita frazionata (che corrispondeva pienamente alla piccola produzione frazionata) diviene *impossibile*. Su un grande mercato la vendita dev'essere cospicua, su vasta scala. Ed ecco che il carattere ristretto della produzione si viene a trovare in irriducibile contraddizione con le esigenze della grande vendita all'ingrosso. Nelle condizioni economico-sociali esistenti, dato l'isolamento dei piccoli produttori e la loro disgregazione, questa contraddizione non poteva risolversi diversamente che attraverso l'accentramento delle vendite nelle mani dei rappresentanti di una minoranza agiata. Gli *skupstciki*, comprando le merci (o le materie prime) all'ingrosso, hanno diminuito le spese di vendita e trasformato la piccola vendita occasionale e irregolare in una grande vendita regolare, e questa superiorità meramente economica della grande vendita ha avuto come inevitabile conseguenza che il piccolo produttore si è trovato tagliato fuori dal mercato e indifeso di fronte al potere del capitale commerciale. Quindi, in regime di economia mercantile il piccolo produttore, a causa della superiorità meramente economica che la grande vendita su vasta scala ha sulla piccola vendita frazionata, cade inevitabilmente sotto il dominio del capitale commerciale *. È ovvio che in realtà il profitto degli *skupstciki* il più delle volte non si limita affatto alla differenza fra il valore della vendita su vasta scala e il valore della piccola vendita: esattamente come il profitto del capitalista industriale, è costituito il più delle volte da detrazioni fatte sul salario normale. Ciò nondimeno per spiegare il profitto del capitalista industriale dobbiamo presupporre che la forza-lavoro sia venduta al suo valore effettivo. Così, anche per spiegare la funzione dello *skupstcik* dobbiamo presupporre che la compra-vendita dei prodotti sia da lui effettuata secondo le leggi generali dello scambio commerciale. Solo queste cause economiche del dominio del capitatale commerciale possono dare la chiave per capire le molteplici forme che il capitale assume nella realtà, fra le quali s'incontra costantemente (questo è del tutto indubbio) anche la truffa più dozzinale. Procedere inversamente — come fanno di solito i populisti —, limitarsi cioè a indicare i diversi imbrogli dei « kulak », e su questa base scartare completamente la questione della natura economica del fenomeno, significa porsi sul terreno dell'economia volgare *.

---

* Sulla questione della funzione del capitale commerciale, mercantile, nello sviluppo del capitalismo in generale rinviamo il lettore al terzo volume del *Capitale*. Cfr. specialmente III, I, pp. 253-254 (trad. russa, p. 212), sulla natura del capitale commerciale-mercantile; p. 359 (trad. russa, p. 217), sul fatto che il capitale commerciale rende lo smercio meno costoso; pp. 278-279 (trad. russa, pp. 233-234), sulla necessità economica del fenomeno per cui « la concentrazione si presenta prima nell'impresa commerciale che in quella industriale »; p. 308 (trad. russa, p. 259) e pp. 310-311 (trad. russa, pp. 260-261), sulla funzione storica del capitale commerciale quale « premessa » necessaria « per lo sviluppo del modo capitalistico di produzione » [108].

Per corroborare la nostra affermazione relativa al necessario rapporto causale fra la piccola produzione per il mercato e il dominio del capitale commerciale ci soffermeremo più particolareggiatamente su una delle migliori descrizioni del modo come compaiono gli *skupstciki* e della funzione che essi assolvono. Alludiamo all'indagine sull'industria dei merletti nel governatorato di Mosca (*Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II). Il processo di formazione delle « commercianti » è il seguente. Negli anni intorno al 1820, cioè all'epoca della nascita di quest'industria, e più tardi, quando le merlettaie erano ancora poco numerose, i principali acquirenti erano i proprietari nobili, i « signori ». Il consumatore era vicino al produttore. Con il diffondersi dell'industria i contadini cominciarono a inviare i merletti a Mosca « quando si presentava qualche occasione », per esempio per mezzo dei pettinai. Si vide tosto che questa vendita primitiva era scomoda: « dove trova il tempo di girare per le case il contadino che non si occupa di questo? ». S'incominciò ad affidare la vendita ad una delle merlettaie, remunerandola per il tempo perduto. « Essa portò anche il materiale per fare i merletti ». In questo modo, gli svantaggi della vendita isolata conducono a distinguere il commercio come funzione particolare eseguita da una sola persona che raccoglie gli articoli di molte operaie. I patriarcali rapporti reciproci esistenti tra queste operaie (parentela, abitazione vicina, appartenenza allo stesso villaggio, ecc.) fanno sì che da principio si tenti di organizzare la vendita all'amichevole, affidandola a una delle migliori merlettaie. Ma l'economia monetaria apre immediatamente una breccia negli antichi rapporti patriarcali, conduce immediatamente ai fenomeni che abbiamo costatato sopra in base ai dati complessivi relativi alla disgregazione della popolazione contadina. La produzione per la vendita abitua a valutare il tempo in denaro. Diviene necessario remunerare l'intermediaria per il tempo e il lavoro perduti; l'intermediaria si abitua alla sua occupazione e incomincia a trasformarla in professione. « Simili viaggi, ripetutisi alcune volte, hanno appunto creato il tipo della *commerciante* » (l. c., p. 30). La persona che si reca alcune volte a Mosca allaccia in quella città relazioni permanenti, così necessarie per la vendita regolare. « Si afferma la necessità e l'abitudine di vivere con il guadagno dell'attività di commissionaria ». Oltre al compenso per la commissione la commerciante « s'ingegna di guadagnare sul prezzo del materiale, della carta, del filo », intasca quel tanto che riesce a ottenere dai merletti in più del prezzo fissato; le commercianti dichiarano di avere venduto a un prezzo inferiore a quello fissato: « Se ti va questo prezzo dammi la tua merce, se non ti va tientela ». « Le commercianti cominciano... a farsi arrivare le merci dalla città, e in questa operazione realizzano un notevole guadagno ». La commissionaria si trasforma quindi in commerciante indipendente, che incomincia già a monopolizzare la vendita e a valersi del suo monopolio per subordinare totalmente a sè le merlettaie. Accanto alle operazioni commerciali compaiono anche quelle usurarie, il prestito di denaro alle merlettaie, la cessione della merce a prezzi più bassi, ecc. « Le ragazze... pagano per la vendita 10 copechi per rublo, pur... sapendo molto bene che la commerciante sottrae loro anche un'altra quota, vendendo il merletto a un prezzo più caro. Ma non sanno assolutamente come fare diversamente. Quando ho detto loro che andassero a turno a Mosca, hanno risposto che sarebbe stato peggio: non saprebbero a chi vendere, mentre la commerciante conosce già bene tutti i posti. Essa vende la loro merce finita e porta le ordinazioni, il materiale, i modelli (disegni), ecc.;

---

* L'opinione preconcetta dei populisti — che hanno idealizzato le industrie « artigiane » e presentato il capitale commerciale come una specie di dolorosa deviazione e non come un attributo necessario della piccola produzione mercantile — ha influenzato purtroppo anche le indagini statistiche. Così, abbiamo tutta una serie di censimenti degli artigiani per fuoco (per i governatorati di Mosca, Vladimir, Perm) che hanno sottoposto a precisa indagine l'azienda di ogni piccolo industriale, ma non hanno tenuto conto della questione dell'*azienda* degli *skupstciki*, del modo come si forma il suo capitale e di come si determini la grandezza di questo capitale, quale sia il giro d'affari dello *skupstcik*, ecc. Cfr. i nostri *Studi*, p. 169 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 414 - *N. d. R.*).

dà anche loro sempre il denaro in anticipo o in prestito, e in caso di bisogno si può venderle un pezzo. Da una parte la commerciante diviene la persona più necessaria, indispensabile, dall'altra si trasforma gradualmente in un individuo che sfrutta intensamente il lavoro altrui, diviene una donna-kulak » (p. 32). È necessario aggiungere che tali tipi si formano tra gli stessi piccoli produttori: « Ogni volta che mi sono informato, è risultato sempre che tutte le commercianti un tempo facevano anch'esse i merletti e che quindi erano persone che conoscevano la produzione; esse provengono dalle file delle stesse merlettaie; inizialmente non possedevano nessun capitale e solo a poco a poco si sono messe a commerciare in tessuti di cotone e in altre merci a misura che si sono arricchite con la loro attività di commissionarie » (p. 31) *. Non ci può dunque essere dubbio che in regime di economia mercantile il piccolo produttore esprime inevitabilmente dalle sue file non solo degli industriali più agiati in generale, ma anche, in particolare, rappresentanti del capitale commerciale **. E una volta sorti questi ultimi, l'eliminazione della piccola vendita frazionata da parte della grande vendita all'ingrosso diviene inevitabile ***. Ecco alcuni esempi di come organizzano in pratica la vendita i grandi padroni « artigiani » che sono ad un tempo anche *skupstciki*. La vendita dei pallottolieri per la contabilità commerciale da parte degli artigiani del governatorato di Mosca (cfr. i dati statistici relativi nella nostra tabella; appendice I) viene effettuata, principalmente nelle fiere, in tutta la Russia. Per commerciare direttamente alla fiera è necessario avere, in primo luogo, un capitale considerevole, giacchè nelle fiere il commercio si svolge solo all'ingrosso; in secondo luogo, il commerciante deve avere un proprio incaricato che comperi gli articoli sul posto e glieli spedisca. Per soddisfare queste condizioni « basta un contadino commerciante », egli stesso « artigiano », con un capitale considerevole, il quale si occupa della costruzione dei pallottolieri (cioè mette insieme i telai e le pallottole) e li vende; i suoi sei figli « sono dediti esclusivamente al commercio », sicchè per coltivare il *nadiel* deve assumere due operai. « Non sorprende — osserva l'autore — che egli abbia la possibilità di portare le sue merci... in tutte le fiere, mentre i commercianti relativamente piccoli vendono di solito la loro merce nei dintorni » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VII, fasc. I, parte II, p. 141). In questo caso il rappresentante del capitale commerciale si è ancora così poco differenziato dalla massa generale dei « contadini aratori » che conserva persino la sua azienda del *nadiel* e una grande famiglia patriarcale. I produttori di occhiali del governatorato di Mosca dipendono completamente dagli industriali ai quali vendono i loro articoli (montature per occhiali). Questi *skupstciki* sono nel contempo anche « artigiani » con laboratori pròpri; essi anticipando ai contadini poveri le materie prime alla condizione che questi consegnino i loro articoli al « padrone », ecc. I piccoli industriali hanno tentato di vendere da soli i loro prodotti a Mosca, ma senza successo: la vendita di piccole partite di 10-15 rubli si è rivelata troppo svantaggiosa (ivi, p. 263). Nell'industria dei merletti del governatorato di Riazan, le commercianti percepiscono un utile che va dal 12 al 50 % di quello che guadagnano le merlettaie. Le commercianti « ben avviate » mantengono rapporti regolari con i centri di vendita e spediscono la merce per posta, risparmiando le spese di viaggio. Sino a che punto sia indispensabile la vendita all'ingrosso risulta dal fatto che i commercianti ritengono che le spese di vendita non sono coperte nemmeno quando si vendono partite per 150-200 rubli. (*Lavori della Commissione artigiana*; VII, p. 1184). L'organizzazione della vendita dei merletti di Belev funziona nel modo seguente. Nella città di Belev ci sono tre categorie di commercianti: 1) le « accaparratrici », che distribuiscono piccole ordinazioni, si recano personalmente dalle merlettaie e cedono la merce alle grandi commercianti. 2) Le commercianti commissionarie effettuano personalmente le ordinazioni o comprano la merce dalle accaparratrici e la trasportano nelle grandi città, ecc. 3) Le grandi commercianti (2 o 3 « ditte ») svolgono la loro attività servendosi già di commissionari, spedendo loro la merce e ricevendo grosse ordinazioni. Per le commercianti della provincia è « quasi impossibile » portare la merce nei grandi negozi: « i negozi preferiscono avere a che fare con le incettatrici all'ingrosso, che forniscono intiere partite di merletti... dai disegni più vari »; le commercianti devono appunto vendere a queste « fornitrici »; « da loro apprendono tutte le informazioni relative al commercio; sono esse che fissano i prezzi; in una parola di loro non si può fare a meno » (*Lavori della Commissione artigiana*, X, pp. 2823-2824). Questi esempi potrebbero essere moltiplicati. Ma anche quelli citati sono del tutto sufficienti per vedere come sia assolutamente impossibile la vendita frazionata di piccole partite nella produzione per i grandi mercati. Quando i piccoli produttori sono frazionati e sono in piena disgregazione *, la vendita di grosse partite può essere organizzata solo dal grande *capitale*, che ne approfitta per porre gli artigiani in una condizione di totale impotenza e dipendenza. Si può giudicare perciò l'assurdità delle teorie populiste correnti che raccomandano di aiutare « l'artigiano » mediante « l'organizzazione della vendita ». Sotto l'aspetto puramente teorico simili teorie rientrano nel novero delle utopie piccolo-borghesi, basate sull'incomprensione del nesso indissolubile esistente fra la produzione *mercantile* e la vendita *capitalistica* **. Quanto ai dati della realtà russa, essi vengono sempli-

---

* Questo sorgere degli *skupstciki* nell'ambiente dei produttori più piccoli è un fenomeno generale quasi sempre costatato dagli studiosi non appena si occupano della questione. Cfr., per esempio, la stessa osservazione sulle « distributrici » nell'industria della cucitura dei guanti di pelle di daino (*Le industrie del governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. II, pp. 175-176), sugli *skupstciki* nell'industria di Pavlovo (GRIGORIEV, l. c., p. 92) e molti altri.

** Già Korsak (*Sulle forme dell'industria*) ha rilevato del tutto giustamente il nesso esistente fra lo svantaggio della piccola vendita (come della piccola compera delle materie prime) e « il carattere generale della piccola produzione frazionata » (pp. 23 e 239).

*** Molto spesso fra gli artigiani i grandi padroni di cui abbiamo parlato più particolareggiatamente sopra sono in parte anche *skupstciki*. La compera, per esempio, degli articoli dei piccoli industriali da parte dei grandi è un fenomeno molto diffuso.

---

* Il signor V. V. asserisce che l'artigiano subordinato al capitale commerciale « subisce perdite che sono in realtà assolutamente superflue » (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 150). Vuol forse dire il signor V. V. che la disgregazione dei piccoli produttori è « in realtà », cioè nella realtà di quell'economia mercantile nella cui sfera vive questo piccolo produttore, un fenomeno « assolutamente superfluo »?

** « Non si tratta del kulak, ma dell'insufficienza di capitali fra gli artigiani », affermano i populisti di Perm (*Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 8). Ma che cos'è il kulak se non un artigiano con un capitale? La disgrazia è appunto che i populisti non vogliono analizzare il processo cemente ignorati dai facitori di simili teorie: s'ignora il frazionamento dei piccoli produttori di merci e la loro completa disgregazione; s'ignora il fatto che dal loro seno sono usciti e continuano ad uscire degli « *skupstciki* » e che nella società capitalistica la vendita può essere organizzata solo dal grande capitale. È evidente che, tolti di mezzo tutti questi tratti di una realtà sgradevole ma indubbia, non è più difficile fantasticare *ins Blaue hinein* *.

Non possiamo soffermarci qui a descrivere in tutti i particolari il modo in cui precisamente il capitale commerciale compare nelle nostre industrie « artigiane » e la situazione di impotenza e di inferiorità in cui questo capitale pone il piccolo industriale. Inoltre nel capitolo seguente dovremo caratterizzare il dominio del capitale commerciale nella fase superiore di sviluppo, quando esso (come appendice della manifattura) organizza il la-

---

di disgregazione dei piccoli produttori grazie al quale dalle loro file escono gli imprenditori e i « kulak ».

* [A vuoto. - *N. d. R.*]. Fra le motivazioni pseudo-economiche su cui poggiano le teorie populiste vanno annoverati i ragionamenti secondo cui all'« artigiano indipendente » occorrerebbe poco *capitale* « fisso » e « circolante ». Simili ragionamenti, estremamente diffusi, procedono nel seguente modo. Le industrie artigiane apportano grandi vantaggi al contadino e perciò è desiderabile impiantarle. (Non ci soffermiamo su questa spassosa idea, secondo cui la massa dei contadini in rovina può essere aiutata mediante la trasformazione di alcuni di loro in piccoli produttori di merci). E per impiantare delle industrie è necessario sapere qual è la grandezza del « capitale » di cui l'artigiano ha bisogno per svolgere la sua attività. Ecco uno dei molti calcoli di questo genere. All'artigiano di Pavlovo — ci insegna il signor Grigoriev — occorre un « capitale » fisso di 3-5 rubli, di 10-13-15 rubli ecc. quando si calcoli il valore degli strumenti di lavoro, e un « capitale » circolante di 6-8 rubli, calcolando la spesa *settimanale* per l'alimentazione e le materie prime. « Quindi, la grandezza del capitale fisso e circolante [*sic!*] nella zona di Pavlovo è così insignificante che è molto facile procurarsi gli strumenti e i materiali necessari per la produzione indipendente [*sic!!*] » (l. c., p. 75). E in realtà che cosa ci può essere di « più facile » di questo ragionamento? Con un tratto di penna il proletario di Pavlovo è stato trasformato in « capitalista »; è bastato solo chiamare « capitale » il suo mantenimento settimanale e i suoi strumenti di poco prezzo. Quanto al *capitale* effettivo dei grandi *skupstciki* che hanno monopolizzato la vendita, che soli possono essere *de facto* « indipendenti » e che maneggiano capitali di migliaia di rubli, da questo capitale effettivo l'autore fa semplicemente astrazione! Sono davvero strani questi artigiani agiati di Pavlovo: per intiere generazioni hanno accumulato e continuano ad accumulare con ogni mezzo capitali di migliaia di rubli e poi, secondo le più recenti scoperte, risulta che bastano soltanto poche decine di rubli di « capitale » per essere « indipendenti »!

voro a domicilio capitalistico su vasta scala. Qui invece ci limiteremo a indicare le forme fondamentali che assume il capitale commerciale nelle piccole industrie. La prima e più semplice forma è l'acquisto degli articoli dei piccoli produttori di merci da parte del commerciante (o del padrone di una grande officina). Quando l'acquisto all'ingrosso è poco sviluppato oppure abbondano gli *skupstciki* in reciproca concorrenza, la vendita della merce al commerciante può non differire da qualsiasi altra vendita, ma in un gran numero di casi lo *skupstcik* locale è l'unica persona cui il contadino può vendere costantemente i suoi articoli, e allora lo *skupstcik* approfitta della sua posizione di monopolio per diminuire smisuratamente il prezzo che egli paga al produttore. La seconda forma di capitale commerciale consiste nella sua combinazione con l'usura: il contadino, che ha perennemente bisogno di denaro, ne prende a prestito dallo *skupstcik* e poi paga il debito con la sua merce. In questi casi (che sono molto diffusi) la vendita della merce avviene sempre a prezzi artificialmente ribassati, che spesso non lasciano nelle mani dell'artigiano nemmeno quello che potrebbe percepire un operaio salariato. Per di più i rapporti fra creditore e debitore conducono inevitabilmente alla dipendenza personale di quest'ultimo, alla semiservitù, a una situazione in cui il creditore approfitta delle particolari circostanze di bisogno del debitore, ecc. La terza forma di capitale commerciale è il pagamento delle merci in natura, che è uno dei metodi usuali degli *skupstciki* di campagna. La particolarità di questa forma consiste nel fatto che essa è caratteristica non solo delle piccole industrie, ma in generale di tutte le fasi non sviluppate dell'economia mercantile e del capitalismo. Solo la grande industria meccanica, socializzando il lavoro e rompendo radicalmente con ogni patriarcalismo, ha eliminato questa forma di semiservitù, che è stata vietata per legge nei grandi stabilimenti industriali. La quarta forma di capitale commerciale consiste nel fatto che il commerciante dà in pagamento precisamente quelle merci di cui l'« artigiano » ha bisogno per la produzione (materie prime o ausiliarie, ecc.). La vendita delle materie prime al piccolo industriale può anche costituire un'operazione autonoma del capitale commerciale, del tutto analoga all'operazione di incetta degli articoli.

Quando invece è lo *skupstcik* che incomincia a pagare con le materie prime necessarie all'« artigiano », questo significa un passo molto importante nello sviluppo dei rapporti capitalistici. Dopo aver escluso il piccolo industriale dal mercato dei prodotti finiti, lo *skupstcik* lo esclude ora dal mercato delle materie prime e in questo modo lo subordina definitivamente a sé. Rimane ormai da compiere un solo passo per passare da questa forma a quella forma superiore di capitale commerciale in cui lo *skupstcik* distribuisce direttamente la materia prima agli « artigiani » che la lavorano per una determinata mercede. L'artigiano diviene *de facto* un operaio salariato che lavora nel proprio domicilio per il capitalista; il capitale commerciale dello *skupstcik* si trasforma qui in capitale industriale *. Si crea il lavoro a domicilio capitalistico. Nelle piccole industrie lo si incontra più o meno sporadicamente; il suo impiego su vasta scala appartiene alla fase successiva, superiore dello sviluppo capitalistico.

VII

« *Industria e agricoltura* »

È questo il titolo usuale delle sezioni speciali dedicate alla descrizione delle industrie contadine. Siccome nella fase iniziale del capitalismo che stiamo esaminando l'industriale non si è ancora quasi affatto differenziato dal contadino, il suo legame con la terra si presenta come un fenomeno effettivamente molto caratteristico e che richiede d'essere studiato a fondo.

Cominceremo dai dati della nostra tabella (cfr. appendice I). Per caratterizzare l'azienda agricola degli « artigiani » qui sono stati riportati, in primo luogo, i dati sul numero medio dei cavalli appartenenti agli industriali di ogni categoria. Raggruppando le 19 industrie per le quali si hanno dati di questo genere, otteniamo la media generale di 1,4 cavalli per industriale (padrone o piccolo padrone), e, secondo le categorie: I) 1,1; II) 1,5, e III) 2,0. Perciò quanto più grande è l'azienda industriale, tanto più sviluppata è l'azienda agricola. Gli industriali che hanno le aziende più grandi posseggono quasi il doppio di bestiame da lavoro di quelli che hanno piccole aziende. Ma anche l'azienda agricola degli industriali più piccoli (I categoria) è in condizioni migliori di quella dei contadini medi, giacchè nel 1877 nel governatorato di Mosca c'erano, in generale, 0,87 cavalli per famiglia contadina *. Per conseguenza, sono padroni e piccoli padroni industriali solo i contadini relativamente agiati. I contadini poveri invece non sono quasi mai padroni industriali, ma forniscono gli operai che lavorano nelle industrie (operai salariati presso gli « artigiani », operai fuori sede, ecc.). Purtroppo, per la stragrande maggioranza delle industrie di Mosca mancano i dati sull'attività agricola degli operai salariati occupati nelle piccole industrie. Un'eccezione è costituita dall'industria dei cappellai (cfr. i relativi dati complessivi nella nostra tabella, appendice I). Ecco dei dati straordinariamente istruttivi sull'attività agricola dei padroni cappellai e degli operai cappellai.

---

* La forma pura del capitale commerciale è l'acquisto di merce al fine di vendere *questa stessa* merce con un guadagno. La forma pura del capitale industriale è l'acquisto di merce per rivenderla *in forma lavorata*; quindi acquisto delle materie prime ecc. e acquisto della forza-lavoro che sottopone la materia prima a lavorazione.

Condizione dei cappellai	Numero dei fuochi	Quantità di bestiame per fuoco			*Nadiel*			Famiglie			Numero dei senza cavalli	Arretrati in rubli
		cavalli	vacche	pecore	in complesso	Di cui		che coltivano i *nadiel*		non dedite alla coltura dei cereali		
						vengono coltivati	restano incolti	da sole	assumendo operai			
padroni	18	1,3	1,8	2,5	52	46	6	17	—	1	—	54
operai	163	0,6	0,9	0,8	389	249	140	84	18	63	17	2402

Sicchè i padroni industriali rientrano tra gli agricoltori molto « diligenti », cioè tra i rappresentanti della borghesia contadina, mentre gli operai salariati vengono reclutati fra la massa dei contadini rovinati *. Ancora più importanti per caratterizzare i rapporti descritti sono i dati sul modo come lavorano la terra i padroni industriali. Gli statistici del governatorato di Mosca hanno distinto tre metodi di coltivazione della terra: 1) mediante il lavoro personale del capofamiglia; 2) mediante « l'ingaggio », cioè assumendo qualcuno dei vicini, che col suo inventario coltiva la terra del padrone « decaduto ». Questo metodo di coltivazione è caratteristico dei padroni non agiati, che vanno in rovina. Un significato opposto ha il terzo metodo: coltivazione « mediante lavoratori », cioè mediante l'assunzione di lavoratori agricoli (« lavoratori della terra ») da parte del padrone; questi operai vengono assunti di solito per tutta l'estate; oltre a ciò nel pieno della stagione il padrone manda loro in aiuto anche gli operai del suo laboratorio. « In questo modo il metodo di coltivare la terra mediante il " lavoratore della terra " è un affare abbastanza vantaggioso » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, I, p. 48). Nella nostra tabella abbiamo raggruppato i dati su questo modo di coltivare la terra per 16 industrie, in 7 delle quali non ci sono affatto padroni che assumano « lavoratori della terra ». La percentuale generale degli agricoltori-industriali che assumono operai agricoli è del 12 % per tutte le 16 industrie, e, secondo le categorie: I) 4,5 %; II) 16,7 %, e III) 27,3 %. Quanto più gli industriali sono agiati, tanto più spesso s'incontrano fra loro degli imprenditori rurali. L'analisi dei dati relativi ai contadini che esercitano un'industria offre quindi lo stesso quadro di disgregazione che abbiamo visto nel secondo capitolo in base ai dati sui contadini agricoltori, disgregazione che procede di pari passo sia nell'industria che nell'agricoltura.

---

* Cfr. *Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale*, ediz. del Comitato dei ministri, Appendice I: Dati dei censimenti per fuoco degli *zemstvo*, pp. 372-373.

L'assunzione di « lavoratori della terra » da parte di padroni « artigiani » costituisce in generale un fenomeno molto diffuso in tutti i governatorati industriali. Vediamo per esempio che i ricchi fabbricanti di stuoie del governatorato di Nizni Novgorod assumono salariati agricoli. I pellicciai di questo stesso governatorato assumono lavoratori agricoli, che di solito affluiscono dalle località puramente agricole dei dintorni. « Nella *volost* di Kimry i contadini membri dell'*obstcina* » che fanno i calzolai « trovano vantaggioso assumere per la coltivazione dei loro campi operai fissi e salariate agricole, che affluiscono in gran numero a Kimry dal distretto di Tver e dalle località... vicine ». I decoratori di stoviglie del governatorato di Kostromà mandano i loro salariati ad eseguire i lavori campestri nelle ore libere dalle occupazioni industriali *. « I padroni indipendenti » (battiloro del governatorato di Vladimir) « hanno operai agricoli per i loro campi »; perciò di solito i loro campi sono ben coltivati, sebbene essi personalmente « molto spesso non sappiano affatto arare o falciare » **. Nel governatorato di Mosca molti industriali oltre quelli ai quali si riferiscono i dati della nostra tabella ricorrono all'assunzione di « lavoratori della terra », per esempio i fabbricanti di spilli, i feltraiuoli, i fabbricanti di giocattoli impiegano i loro operai anche nei lavori campestri; i gioiellieri, i battiloro, i bottonai, i berrettai, i ramai impiegano operai agricoli, ecc. ***. L'importanza di questo fatto, cioè dell'assunzione di operai *agricoli* da parte dei contadini *industriali*, è molto grande, in quanto indica che persino nelle piccole industrie contadine incomincia a manifestarsi il fenomeno che è proprio di tutti i paesi capitalistici e che costituisce una conferma della funzione storica progressiva del capitalismo, e precisamente: elevamento del tenore di vita della popolazione, aumento dei suoi bisogni. L'industriale incomincia a guardare dall'alto in basso il « rozzo » agricoltore con la sua selvatichezza patriarcale e cerca di sgravarsi dei lavori agricoli più pesanti e peggio retribuiti. Nelle piccole industrie, che si distinguono per il minore sviluppo del capitalismo, questo fenomeno si manifesta ancora molto debolmente; l'operaio industriale incomincia appena a differenziarsi dall'operaio agricolo. Nelle successive fasi di sviluppo dell'industria capitalistica questo fenomeno si osserva, come vedremo, su vastissima scala.

---

* È caratteristico il fatto che l'autore dello studio sull'industria dei cappellai « non ha notato » neppure qui una disgregazione della popolazione contadina nè nell'agricoltura nè nell'industria. Come tutti i populisti egli si è limitato a trarre conclusioni di una vuota banalità: « l'industria non impedisce di dedicarsi all'agricoltura » (*Le industrie del governatorato di Mosca*, VI, I, p. 231). Le contraddizioni economico-sociali insite *sia* nell'organizzazione dell'industria *che* in quella dell'agricoltura sono state così bellamente eluse.

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, III, pp. 57, 112; VIII, p. 1354; IX, pp. 1931, 2093, 2185.

** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 187, 190.

*** *Le industrie del governatorato di Mosca*, l. c.

L'importanza della questione del « legame tra l'agricoltura e l'industria » ci costringe a soffermarci più particolareggiatamente sull'esame dei dati che si riferiscono anche ad altri governatorati oltre a quello di Mosca.

Governatorato di Nizni Novgorod. Fra la massa dei fabbricanti di stuoie l'agricoltura è in declino, ed essi abbandonano la terra: i « terreni abbandonati » costituiscono circa un terzo della superficie dei seminativi invernali e la metà della superficie di quelli primaverili. Ma per « i contadini agiati » « la terra non è più una cattiva matrigna, bensì una vera madre »: hanno bestiame sufficiente, non mancano di concime, prendono terra in affitto, cercano di sottrarre i loro appezzamenti alle nuove ripartizioni e li curano meglio. « Oggi il contadino ricco è divenuto un grande proprietario fondiario, mentre suo fratello, il contadino povero, si trova a dipendere da lui come servo » (*Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 65). I pellicciai sono « cattivi agricoltori », ma anche qui è necessario distinguere i padroni più grandi, che « prendono terra in affitto dai compaesani poveri » ecc.; ecco i totali dei bilanci tipici di pellicciai dei diversi gruppi:

Tipi di famiglie secondo la condizione economica	Unità m. e f.	Lavoratori maschi	Operai salariati	Terra (in desiatine)	Terra		Entrata (in rubli)					Spesa (in rubli)			Saldo	Percentuale della spesa in denaro
									proveniente							
					presa in affitto	data in affitto	in natura	in denaro	dall'agricoltura	dall'industria di pellicciaio	in complesso	in natura	in denaro	in complesso		
ricche	14	3	2 assunti	19	5	—	212,8	697	409,8	500	909,8	212,8	503	715,8	+194	70
medie	10	2	—	16	—	—	88[*]	120	138	70	208	88	124	212	— 4	58
povere	7	2	si ingaggiano come salariati	6	—	6	15[*]	75	50	40	90	15	111	126	— 36	88

---

[*] *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 38 e sgg. Le cifre indicate sono state calcolate dall'autore in base al tempo nel quale si calcola che duri il grano prodotto in proprio.

La disgregazione parallela degli agricoltori e degli industriali appare qui con tutta evidenza. A proposito dei fabbri l'autore dice che « l'industria è più importante della coltivazione della terra » per i padroni ricchi, da una parte, e dall'altra per i lavoratori « contadini senza terra » (ivi, IV, p. 168).

Nelle *Industrie del governatorato di Vladimir* la questione della correlazione fra industria e agricoltura è elaborata in modo incomparabilmente più circostanziato che in qualsiasi altra indagine. Per tutta una serie di industrie sono riportati i dati precisi relativi non solo all'attività agricola degli « artigiani » in generale (simili cifre « medie », come risulta chiaramente da tutto ciò che si è esposto sopra, sono completamente fittizie), ma all'attività agricola delle diverse categorie e dei diversi gruppi di « artigiani », e cioè: dei grandi padroni, dei piccoli padroni, degli operai salariati; dei mastri tessitori * e dei tessitori; dei coltivatori industriali e degli altri contadini; delle famiglie occupate nell'industria locale e di quelle fuori sede, ecc. La conclusione generale che il signor Kharizomenov trae da questi dati è la seguente: se si dividono gli « artigiani » in tre categorie: 1) grandi industriali, 2) piccoli e medi industriali, 3) operai salariati, si osserva, andando dalla prima alla terza categoria, un *peggioramento dell'agricoltura*, la diminuzione della quantità della terra e del bestiame, l'aumento della percentuale delle aziende « decadute », ecc. **. Purtroppo, il signor Kharizomenov ha visto questi dati sotto un angolo visuale troppo angusto e unilaterale, senza prendere in considerazione il processo parallelo e autonomo della disgregazione dei contadini agricoltori. Perciò egli non ha tratto da questi dati la conclusione che inevitabilmente ne scaturisce, e precisamente che la popolazione contadina, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, si scinde in piccola borghesia e proletariato rurale *. Perciò nelle descrizioni delle singole industrie egli non di rado giunge sino alle tradizionali argomentazioni populiste circa l'influenza dell'« industria » in generale sull'« agricoltura » in generale (cfr., per esempio, *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, p. 288; III, p. 91), giunge cioè a ignorare le profonde contraddizioni esistenti nel regime stesso *sia* dell'industria *che* dell'agricoltura, contraddizioni che proprio lui avrebbe dovuto costatare. Il signor V. Prugavin, altro studioso delle industrie del governatorato di Vladimir, è un tipico rappresentante delle concezioni populiste circa la questione che stiamo esaminando. Ecco un piccolo esempio del suo modo di ragionare. La tessitura del cotone nel distretto di Pokrov « in generale non può essere considerata un principio [*sic!!*] nocivo nella vita agricola dei tessitori » (IV, p. 53). I dati attestano che l'azienda agricola della massima parte dei tessitori è in cattive condizioni e che quella dei mastri tessitori si trova a un livello molto superiore rispetto a quello generale (ivi); dalle tabelle risulta che alcuni mastri tessitori assumono anche operai agricoli. Conclusione: « industria e agricoltura procedono di pari passo, condizionando a vicenda il loro sviluppo e la loro prosperità » (p. 60). Questo è un piccolo esempio delle frasi con cui si lascia nell'ombra il fatto che lo sviluppo e la prosperità della borghesia contadina procedono di pari passo sia nell'industria che nell'agricoltura *.

---

* Abbiamo tradotto costantemente con « mastro tessitore » il termine russo « *svetelocnik* », indicante originariamente un particolare tipo di artigiano tessitore, ma passato poi ad indicare anche un tipo di *skupstcik* nel campo dell'industria tessile, come si vedrà chiaramente nel capitolo seguente. Il termine russo deriva da *svetiolka* = piccola stanzetta illuminata (*N. d. R.*).

** Cfr. *Iuridiceski Viestnik*, 1883, vol. XIV, n. 11 e 12.

---

* Quanto il signor Kharizomenov sia vicino a una tale conclusione risulta dal modo con cui egli, descrivendo l'industria serica, caratterizza lo sviluppo economico posteriore alla riforma: « La servitù della gleba livellava la condizione economica della popolazione contadina, legando le mani al contadino ricco, sostenendo il contadino povero, ostacolando la ripartizione fra i membri della famiglia. L'economia naturale restringeva troppo il campo dell'attività industriale e commerciale. Il mercato locale non offriva un campo abbastanza vasto allo spirito d'intraprendenza. Il commerciante o industriale contadino accumulava denaro — senza rischi, è vero, ma con estrema lentezza e difficoltà —, lo accumulava e lo metteva nella calza. Dagli anni sessanta le condizioni cambiano. La servitù della gleba viene abolita; il credito, le ferrovie, creando un mercato vasto e lontano, sgombrano il cammino al contadino commerciante e industriale intraprendente. Tutti coloro che erano al disopra del livello economico medio senza por tempo in mezzo si mettono all'opera, sviluppano il commercio e l'industria, estendono quantitativamente e qualitativamente il loro sfruttamento. Tutti coloro che erano al disotto di questo livello declinano, scendono e si vengono a trovare nelle file dei contadini senza terra, senza azienda, senza cavalli. La popolazione contadina si scinde in vari gruppi: kulak, contadini medi agiati e proletariato senza azienda. L'elemento kulak prende rapidamente tutte le abitudini dell'ambiente colto, vive da gran signore, forma la classe numerosissima degli strati semicolti della società russa » (III, pp. 20, 21).

I dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894/95 hanno rivelato gli stessi fenomeni: l'azienda agricola dei piccoli produttori di merci (padroni e piccoli padroni) si trova ad un livello più elevato, giacchè essi dispongono di lavoratori agricoli; l'azienda agricola dei *remeslenniki* è a un livello più basso, mentre quella degli artigiani che lavorano per gli *skupstciki* si trova nella situazione peggiore (purtroppo non sono stati raccolti dati sull'attività agricola degli operai salariati e dei diversi gruppi di padroni). Il censimento ha rivelato anche che gli « artigiani » non agricoltori differiscono dagli agricoltori: 1) per la più elevata produttività del lavoro; 2) per l'ammontare incomparabilmente maggiore dei redditi netti dell'industria; 3) per il più elevato livello culturale e per il grado di istruzione. Tutti questi sono fenomeni che corroborano la conclusione tratta sopra, secondo cui persino nella prima fase del capitalismo si osserva la tendenza dell'industria a elevare il tenore di vita della popolazione (cfr. *Studi*, p. 138 e sgg. **).

Infine, connessa alla questione del rapporto fra industria e agricoltura è la seguente circostanza. Gli stabilimenti più grandi hanno di solito un periodo di lavoro più lungo. Per esempio nell'industria dei mobili del governatorato di Mosca, nel circondario del legno bianco, il periodo di lavoro è di otto mesi (in media qui si hanno 1,9 operai per laboratorio), nel circondario del legno curvo di 10 mesi (2,9 operai per stabilimento), nel circondario del grosso mobilio di 11 mesi (4,2 operai per stabilimento). Nei calzaturifici del governatorato di Vladimir il periodo di lavoro è di 40 settimane in 14 piccoli laboratori e di 48 settimane in 8 grandi laboratori (9,5 operai per stabilimento rispetto ai 2,4 dei piccoli), ecc. *. Evidentemente questo fenomeno va messo in relazione con il gran numero di operai (appartenenti alla famiglia, salariati industriali e salariati agricoli) occupati nei grandi stabilimenti e ci spiega la grande stabilità di questi ultimi e la loro tendenza a specializzarsi nell'attività industriale.

---

* Su tale questione si limita a queste stesse frasi anche il signor V. V. nell'ottavo capitolo dei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana*. « L'agricoltura... sostiene l'industria » (p. 205). « Le industrie artigiane costituiscono uno dei baluardi più sicuri dell'agricoltura nei governatorati industriali » (p. 219). Le prove? Ce ne sono quante ne volete: considerate, per esempio, i *padroni* conciatori, produttori d'amido, produttori d'olio (ivi, p. 22) ecc., e vedrete che la loro azienda agricola si trova a un livello più elevato di quella della gran massa!

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 377 e sgg. (*N. d. R.*).

Tiriamo ora le conclusioni dai dati relativi « all'industria e all'agricoltura » testè esposti. Nella fase inferiore del capitalismo da noi esaminata l'industriale di solito non si è ancora quasi differenziato dal contadino. L'unione dell'industria con l'agricoltura ha una funzione molto importante nel processo di aggravamento e approfondimento della disgregazione contadina: i padroni agiati e benestanti aprono laboratori, assumono operai prendendoli fra il proletariato rurale, accumulano mezzi monetari per compiere operazioni commerciali e usurarie. I contadini poveri forniscono invece la mano d'opera salariata, gli artigiani che lavorano per gli *skupstciki,* e quei gruppi inferiori di piccoli padroni artigiani che sono i più oppressi dal potere del capitale commerciale. In questo modo, l'unione dell'industria con l'agricoltura rinsalda e sviluppa i rapporti capitalistici, estendendoli dall'industria all'agricoltura e viceversa **. La separazione dell'industria dall'agricoltura, propria della società capitalistica, si manifesta in questa fase ancora nella forma più embrionale, ma già appare e — fatto di particolare importanza — si manifesta in modo completamente diverso da come presentano le cose i populisti. Il populista, quando dice che l'industria artigiana non « danneggia l'agricoltura », giudica che l'abbandono dell'agricoltura provocato da un'industria vantaggiosa è un danno. Ma un simile modo di presentare le cose è una finzione (e non la conclusione che si trae dai fatti), e anche una cattiva finzione, perchè ignora le contraddizioni che permeano di sè l'intiero regime economico dei contadini. La separazione dell'industria dall'agricoltura procede di pari passo con la disgregazione della popolazione contadina, segue vie diverse in entrambi i poli del villaggio: la minoranza agiata impianta stabilimenti industriali, li estende, migliora la conduzione della propria azienda agricola, assume per quest'ultima operai agricoli, dedica all'industria una parte sempre maggiore dell'anno e — a un certo grado di sviluppo dell'industria — trova più comodo staccare l'impresa industriale da quella agricola, cioè affidare l'agricoltura ad altri membri della famiglia o vendere i fabbricati, il bestiame ecc. e passare nel ceto della classe media urbana, dei mercanti *. La separazione dell'industria dall'agricoltura è preceduta in questo caso dal sorgere di rapporti capitalistici nell'agricoltura. All'altro polo del villaggio la separazione dell'industria dall'agricoltura consiste nel fatto che i contadini poveri si rovinano e si trasformano in operai salariati (industriali e agricoli). In questo polo del villaggio non sono i vantaggi che offre l'industria, ma il bisogno e la rovina che costringono ad abbandonare la terra, e non solo la terra, ma anche il lavoro industriale indipendente; il processo di separazione dell'industria dall'agricoltura è provocato qui dal processo di espropriazione del piccolo produttore.

---

* Le fonti sono quelle citate sopra. Rivelano lo stesso fenomeno i censimenti per fuoco dei fabbricanti di canestri, di chitarre, di amido del governatorato di Mosca. Anche il censimento degli artigiani di Perm ha indicato l'esistenza di un periodo di lavoro più prolungato nei grandi laboratori (cfr. *Profilo dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 78. Purtroppo a questo proposito non sono stati riportati dati esatti).

** Nell'industria della lana del governatorato di Vladimir, per esempio, i grandi « fabbricanti » e i distributori si distinguono per il livello più elevato della loro azienda agricola. « Nei momenti di ristagno della produzione i distributori cercano di comperare un fondo, di dedicarsi all'agricoltura e abbandonano completamente l'industria » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, II, p. 131). Val la pena di sottolineare questo esempio, giacchè simili fatti danno talvolta ai populisti motivo di concludere che « i contadini ritornano all'agricoltura », che « i proscritti dal suolo devono essere restituiti alla terra » (così il signor V. V. nel n. 7 del *Viestnik Ievropy* del 1884).

---

* « I contadini hanno spiegato che negli ultimi tempi alcuni agricoltori-industriali agiati si sono trasferiti nella città di Mosca per esercitarvi la loro industria ». *L'industria delle spazzole in base all'indagine del 1895*, p. 5.

VIII

« *Unione dell'industria con l'agricoltura* »

È la formula preferita dei populisti, la formula con la quale pensano di risolvere la questione del capitalismo in Russia i signori V. V., N.-on e C. Il « capitalismo » separa l'industria dall'agricoltura; la « produzione popolare » le unisce nella tipica e normale azienda contadina: in questa semplice contrapposizione sta buona parte della loro teoria. Abbiamo ora la possibilità di trarre le conclusioni per ciò che riguarda la questione del modo come in realtà i nostri contadini « uniscono le industrie con l'agricoltura », dato che sopra sono stati esaminati particolareggiatamente i rapporti tipici nella popolazione contadina sia industriale che agricola. Enumeriamo le molteplici forme di « unione dell'industria con l'agricoltura » che si osservano nell'economia dell'azienda contadina russa.

1. L'agricoltura patriarcale (naturale) si unisce alle industrie domestiche (cioè alla lavorazione delle materie prime per il consumo familiare) e alla *barstcina* per il proprietario terriero.

Questa forma di unione delle « industrie » con l'agricoltura è la più tipica del regime economico medioevale, essendo parte integrante necessaria di questo regime *. In Russia, dopo la riforma, di questa economia patriarcale — in cui non esiste ancora assolutamente nè capitalismo, nè produzione commerciale, nè circolazione delle merci — sono rimasti solo dei frammenti, e precisamente le industrie domestiche dei contadini e le *otrabotki*.

2. L'agricoltura patriarcale si unisce all'industria sotto forma di industria dei *remeslenniki*.

Questa forma di unione è ancora molto vicina alla precedente, distinguendosi da essa solo per il fatto che qui compare la circolazione delle merci: nel caso in cui il *remeslennik* riceva il pagamento in denaro e si presenti sul mercato per comperare attrezzi, materie prime, ecc.

---

* Nel quarto capitolo del suo libro succitato Korsak riporta, per esempio, una documentazione storica di questo genere: « Il priore del convento distribuiva [nel villaggio] il lino da filare »; i contadini erano obbligati ad « eseguire pesanti lavori estivi e determinate prestazioni » per il proprietario della terra.

3. L'agricoltura patriarcale si unisce alla piccola produzione di prodotti industriali per il mercato, cioè alla produzione industriale di merci. Il contadino patriarcale si trasforma in piccolo produttore di merci, che tende, come abbiamo mostrato, ad impiegare lavoro salariato, cioè alla produzione capitalistica. Condizione di questa trasformazione è un dato grado di disgregazione della popolazione contadina: abbiamo visto che i piccoli e piccolissimi padroni industriali appartengono nella maggior parte dei casi al gruppo dei contadini agiati o benestanti. Anche lo sviluppo della piccola produzione industriale di merci dà a sua volta un'altra spinta alla disgregazione dei contadini agricoltori.

4. L'agricoltura patriarcale si unisce al lavoro salariato nell'industria (e anche nell'agricoltura)*.

Questa forma costituisce il complemento necessario della precedente: là diviene merce il prodotto, qui la forza-lavoro. La piccola produzione mercantile nell'industria è necessariamente accompagnata, come abbiamo visto, dalla comparsa di operai salariati e di artigiani che lavorano per gli *skupstciki*. Questa forma di

---

* Come è stato indicato sopra, nella nostra letteratura economica e nella statistica economica regna una tale confusione terminologica che fra le « industrie » contadine vengono incluse e l'industria domestica, e le *otrabotki*, e l'industria dei *remeslenniki*, e la piccola produzione mercantile, e il commercio, e il lavoro salariato nell'industria, e il lavoro salariato nell'agricoltura, ecc. Ecco un esempio del modo come i populisti si servono di questa confusione. Il signor V. V. esaltando l'« unione dell'industria con l'agricoltura » indica a scopo illustrativo tanto l'« industria forestale » quanto il « lavoro dei manovali »: « egli [il contadino] è forte e abituato al lavoro pesante, per cui è capace di eseguire qualsiasi lavoro manovale » (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 26). E una cosa di questo genere figura fra una congerie di altri fatti destinati a corroborare la seguente conclusione: « noi vediamo la protesta contro la separazione delle occupazioni », « la stabilità dell'organizzazione della produzione creatasi già nel periodo del predominio dell'economia naturale » (p. 41). In questo modo, persino la trasformazione del contadino in operaio forestale e in manovale viene spacciata, fra l'altro, come una prova della stabilità dell'economia naturale!

« unione dell'agricoltura con l'industria » è propria di tutti i paesi capitalistici, e uno dei tratti caratteristici più evidenti nella storia della Russia dopo la riforma è la diffusione straordinariamente rapida e vasta di questa forma.

5. L'agricoltura piccolo-borghese (mercantile) si unisce ad industrie piccolo-borghesi (piccola produzione mercantile nell'industria, piccolo commercio, ecc.).

La differenza tra questa forma e la terza consiste nel fatto che i rapporti piccolo-borghesi abbracciano qui non solo l'industria, ma anche l'agricoltura. Questa forma, essendo la forma più tipica di unione dell'industria con l'agricoltura nell'azienda della piccola borghesia rurale, è propria perciò di tutti i paesi capitalistici. Solo agli economisti populisti russi è toccato l'onore di scoprire un capitalismo *senza* piccola borghesia.

6. Il lavoro salariato nell'agricoltura si unisce con il lavoro salariato nell'industria. Del modo come si manifesta *una simile* unione dell'industria con l'agricoltura e del suo significato si è già parlato sopra.

L'« unione dell'agricoltura con l'industria » fra i nostri contadini si presenta dunque in una straordinaria varietà di forme: alcune sono l'espressione di un sistema economico molto primitivo, in cui predomina l'economia naturale; altre sono l'espressione di un capitalismo molto sviluppato; esiste poi tutta una serie di gradi di transizione fra le une e le altre. Limitandosi alle formule generali (come « unione dell'industria con l'agricoltura » o « separazione dell'industria dall'agricoltura ») non si può fare un solo passo avanti nella spiegazione dell'effettivo processo di sviluppo del capitalismo.

IX

Alcune osservazioni sull'economia precapitalistica nelle nostre campagne

Da noi la sostanza della questione delle « sorti del capitalismo in Russia » viene presentata non di rado come se avesse capitale importanza la domanda: *con quale rapidità*? (cioè con quale rapidità si sviluppa il capitalismo?). In realtà hanno un'importanza incomparabilmente maggiore le domande: *come precisamente?* e *donde?* (cioè quale era il regime economico precapitalistico in Russia?). Gli errori principali dell'economia populista consistono appunto nel fatto che essa risponde a queste due domande in modo errato, presenta cioè in maniera sbagliata il modo come precisamente si sviluppa il capitalismo in Russia, idealizza falsamente gli ordinamenti precapitalistici. Nel secondo capitolo (in parte nel terzo) e nel presente capitolo abbiamo esaminato le fasi primitive del capitalismo nella piccola agricoltura e nelle piccole industrie contadine; nel corso di questo esame si sono dovuti inevitabilmente indicare più volte i tratti caratteristici degli ordinamenti precapitalistici. Se ora cerchiamo di raggruppare questi tratti, giungeremo alla conclusione che la campagna precapitalistica si presentava (sotto l'aspetto economico) come *una rete di piccoli mercati locali che collegavano minuscoli gruppi di piccoli produttori, frazionati a causa sia dell'isolamento delle loro aziende e delle innumerevoli barriere medioevali che dei residui della dipendenza medioevale.*

Quanto al frazionamento dei piccoli produttori, esso si manifesta con maggiore risalto nella disgregazione costatata sopra tanto nell'agricoltura quanto nell'industria. Ma il frazionamento non si limita affatto a questo. I contadini, uniti dall'*obstcina* in minuscole associazioni fiscali e amministrative e di possesso fondiario, sono frazionati da innumerevoli e svariate divisioni in categorie e in gruppi in base alla grandezza del *nadiel*, in base all'entità dei tributi, ecc. Limitiamoci a considerare sia pure la sola raccolta statistica degli *zemstvo* del governatorato di Saratov; qui i contadini sono divisi nelle seguenti categorie: contadini della donazione*, proprietari, proprietari assoluti, contadini dello Stato, contadini dello Stato con possesso fondato sull'*obstcina*, contadini dello Stato con possesso *cetvertnoie* [109], contadini dello Stato già contadini dei proprietari nobili, contadini della corona, affittuari di appezzamenti demaniali, contadini senza terra, proprietari ex contadini di proprietari nobili, contadini con fattoria riscattata, proprietari ex contadini della corona, contadini proprietari coloni, colonizzatori, contadini della donazione ex contadini di proprietari nobili, proprietari ex contadini dello Stato, contadini affrancati, contadini esenti da *obrok*, liberi agricoltori, contadini temporaneamente vincolati, contadini già appartenenti alle fabbriche, ecc., e poi ancora contadini registrati, immigrati, ecc. Tutte queste categorie si distinguono per la storia dei rapporti agrari, per l'entità dei *nadiel* e dei tributi, ecc. ecc. Di simili differenze ne esistono numerosissime anche all'interno delle categorie: talvolta persino i contadini di un medesimo villaggio sono divisi in due gruppi completamente distinti: « ex contadini del signor N. N. » ed « ex contadini della signora M. M. ». Tutta questa varietà era naturale e necessaria nel medioevo, nel lontano passato; attualmente il perpetuarsi dell'isolamento di ceto delle associazioni contadine è uno stridente anacronismo e peggiora straordinariamente la situazione delle masse lavoratrici, senza che nel contempo protegga in alcun modo dagli oneri che comportano le condizioni della nuova epoca capitalistica. I populisti di solito chiudono gli occhi dinanzi a questo frazionamento, e quando i marxisti dicono che la disgregazione della popolazione contadina rappresenta un progresso, i populisti si limitano a prorompere in esclamazioni stereotipate contro i « fautori dello spossessamento », nascondendo così la totale erroneità delle loro concezioni sulla campagna precapitalistica Basta solo rendersi conto dello straordinario frazionamento dei piccoli produttori, conseguenza inevitabile dell'agricoltura patriarcale, per convincersi che il capitalismo rappresenta un progresso, in quanto distrugge dalle fondamenta le antiche forme di economia e di esistenza con il loro secolare immobilismo e abitudinarismo, distrugge la sedentarietà dei contadini, fossilizzati dietro le loro barriere medioevali, e crea nuove classi sociali, che per necessità tendono al legame, all'unione, a partecipare attivamente a tutta la vita economica (e non solo economica) dello Stato e del mondo intiero.

---

* Cfr. nota 60 (*N. d. R.*).

Considerate i contadini in quanto *remeslenniki* o piccoli industriali, e vedrete lo stesso fenomeno. I loro interessi non escono dalla cerchia ristretta delle località circonvicine. Date le dimensioni insignificanti del mercato locale, essi non entrano in contatto con gli industriali delle altre zone; temono come il fuoco la « concorrenza », che implacabilmente distrugge il paradiso patriarcale dei piccoli *remeslenniki* e degli artigiani, che nulla e nessuno riesce a smuovere dalla loro abitudinaria esistenza vegetativa. Nei confronti di questi piccoli industriali la concorrenza e il capitalismo compiono un'opera storica utile, facendoli uscire dal loro angoletto sperduto, ponendo loro tutte le questioni che già si sono posti gli strati più sviluppati della popolazione.

Oltre alle forme primitive di artigianato, attributo necessario dei piccoli mercati locali sono le forme primitive del capitale commerciale e usurario. Quanto più sperduto è un villaggio, quanto più è lontano dall'influenza dei nuovi ordinamenti capitalistici, delle ferrovie, delle grandi fabbriche, della grande agricoltura capitalistica, tanto più forte è il monopolio dei commercianti e degli usurai locali, tanto più sono ad essi subordinati i contadini vicini, e tanto più brutali sono le forme che assume questa subordinazione. Il numero di queste piccole sanguisughe è enorme (relativamente alla scarsa quantità del prodotto dei contadini), e per indicarli esiste una ricca varietà di denominazioni locali. Ricordate tutti questi *prasoly*, *scibai*, *stcetinniki*, *maiaki*, *ivasci*, *bulyni*, ecc. ecc. Il predominio della economia naturale, determinando la rarità e l'alto costo del denaro nelle campagne, ha come risultato che l'importanza di tutti questi « kulak » risulta smisuratamente grande rispetto alla entità del loro capitale. La dipendenza dei contadini da chi possiede denaro acquista inevitabilmente la forma di semiservitù. Come non si può concepire un capitalismo sviluppato senza un grande capitale per il commercio di merci e per il commercio di denaro, così è inconcepibile una campagna precapitalistica senza piccoli commercianti e senza *skupstciki*, che sono i « padroni » dei piccoli mercati locali. Il capitalismo concentra questi mercati, li unisce, formando un grande mercato nazionale e, in seguito, anche mondiale, distrugge le forme primitive di semiservitù e di dipendenza personale, sviluppa in profondità e in ampiezza le contraddizioni che in forma embrionale si osservano anche fra i contadini membri dell'*obstcina*, preparandone così la disgregazione.

CAPITOLO VI

LA MANIFATTURA CAPITALISTICA E IL LAVORO CAPITALISTICO A DOMICILIO

I

Il sorgere della manifattura e le sue caratteristiche fondamentali

Per manifattura s'intende, com'è noto, la cooperazione fondata sulla divisione del lavoro. Per la sua origine la manifattura si ricollega direttamente alle « prime fasi del capitalismo nell'industria » sopradescritte. Da una parte, le officine con un numero più o meno rilevante di operai introducono gradualmente la divisione del lavoro, e in questo modo la cooperazione capitalistica semplice si trasforma in manifattura capitalistica. I dati statistici sulle industrie di Mosca citati nel capitolo precedente mostrano con chiarezza questo processo di formazione della manifattura: le officine più grandi di tutte le industrie del quarto gruppo, di alcune del terzo e di singole industrie del secondo applicano sistematicamente la divisione del lavoro su vasta scala e perciò devono essere incluse fra gli esempi di manifattura capitalistica. Riporteremo in seguito dati più particolareggiati sulla tecnica e sull'economia di alcune di queste industrie.

Dall'altra parte, abbiamo visto come nelle piccole industrie il capitale commerciale, raggiungendo il grado più alto del suo sviluppo, riduca già il produttore nelle condizioni dell'operaio salariato che lavora materia prima altrui per una retribuzione a cottimo. Se l'ulteriore sviluppo fa sì che nella produzione venga introdotta una divisione del lavoro sistematica, che trasforma la tecnica del piccolo produttore, se lo *skupstcik* fa eseguire alcune operazioni parziali da operai salariati nella propria officina, se accanto alla distribuzione del lavoro a domicilio, e in indissolubile connessione con questa, compaiono grandi officine che praticano la divisione del lavoro (officine che spesso appartengono agli stessi *skupstciki*), ci troviamo dinanzi a un altro tipo di processo di formazione della manifattura capitalistica *.

Nello sviluppo delle forme d'industria capitalistiche la manifattura, essendo l'anello intermedio fra l'industria dei *remeslenniki* e la piccola produzione mercantile, con le loro forme primitive di capitale, da una parte, e la grande industria meccanica (fabbrica), dall'altra, ha una grande importanza. La manifattura si avvicina alle piccole industrie per il fatto che sua base rimane la tecnica a mano e che, perciò, i grandi stabilimenti non possono soppiantare radicalmente i piccoli, non possono staccare completamente l'industriale dall'agricoltura. « La manifattura non aveva potuto nè impadronirsi della produzione sociale in tutto il suo volume, nè sovvertirla profondamente [*in ihrer Tiefe*]. La manifattura s'elevava, opera d'arte economica, sulla vasta base dell'artigianato urbano e dell'industria domestica rurale » **. Ciò che avvicina la manifattura alla fabbrica è il sorgere di un grande mercato, di grandi stabilimenti che impiegano operai salariati, del grande capitale, cui sono totalmente subordinate masse di operai nullatenenti.

Nella letteratura russa è tanto diffuso il pregiudizio del distacco della cosiddetta produzione « di fabbrica e d'officina » dalla produzione « artigiana », del carattere « artificiale » della prima e del carattere « popolare » della seconda, che ci sembra particolarmente importante riesaminare i dati su tutti i rami più importanti dell'industria di trasformazione e vedere quale era la loro organizzazione economica, a cominciare da quando sono usciti dalla fase di piccole industrie contadine fino a quando sono stati trasformati dalla grande industria meccanica.

---

* A proposito di questo processo di formazione della manifattura capitalistica cfr. in MARX, *Das Kapital*, III, pp. 318-320; trad. russa pp. 267-270 [110].

« E neppure in seno alle antiche corporazioni è nata la manifattura. Fu il mercante a divenire capo dell'officina moderna, non l'antico maestro delle corporazioni » (*Misère de la philosophie*, p. 190) [111]. Abbiamo avuto occasione di enumerare altrove le caratteristiche fondamentali del concetto di manifattura secondo Marx (*Studi*, p. 179 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 427. - *N. d. R.*]).

** *Das Kapital*, I^{2}, p. 383 [112].

II

La manifattura capitalistica nell'industria russa

Cominceremo dall'industria per la lavorazione delle fibre.

1. Industrie tessili

La tessitura delle tele, delle stoffe di lana, di cotone, di seta, delle passamanerie, ecc. ha avuto dappertutto nel nostro paese la seguente organizzazione (prima del sorgere della grande industria meccanica). Alla testa di quest'industria si trovavano grandi laboratori capitalistici con decine e centinaia di operai salariati; possedendo grandi capitali, i padroni di questi laboratori praticavano l'acquisto delle materie prime su vasta scala, trasformandole in parte nei loro laboratori e in parte distribuendo il filato e la trama a piccoli produttori (*svetelocniki*, *zaglody*, *masterki*, contadini « artigiani », ecc.), che tessevano poi le stoffe a cottimo a casa propria o in piccoli laboratori. La produzione era basata sul lavoro a mano, mentre fra i singoli operai si ripartivano le seguenti operazioni parziali: 1) tintura del filato; 2) aggomitolatura del filato (in questa operazione spesso si specializzavano le donne e i fanciulli); 3) orditura del filato (operai « orditori »); 4) tessitura; 5) incannatura della trama per i tessitori (lavoro degli incannatori, in gran parte fanciulli). Talvolta nei grandi laboratori ci sono anche speciali operai « infilatori » (infilano i fili dell'ordito negli occhielli dei licci e attraverso i pettini del telaio) *. La divisione del lavoro viene praticata di solito non solo secondo i vari processi parziali, ma anche secondo la merce prodotta, cioè i tessitori si specializzano nella produzione di una singola qualità di tessuto. L'esecuzione separata di alcune operazioni della produzione attraverso il lavoro a domicilio non apporta, naturalmente, cambiamenti di sorta nell'organizzazione economica di questo tipo d'industria. Le stanze o le case in cui lavorano i tessitori non sono altro che reparti esterni della manifattura. Base tecnica di una simile industria è la produzione a mano con una vasta e sistematica divisione del lavoro; dal lato economico assistiamo al costituirsi di enormi capitali, che vengono impiegati per l'acquisto delle materie prime e lo smercio dei manufatti su un mercato molto ampio (nazionale), e ai quali è completamente subordinata una massa di proletari tessitori; i pochi grandi laboratori (manifatture in senso stretto) dominano la massa dei piccoli. La divisione del lavoro fa sì che tra i contadini emergano degli operai specialisti; sorgono centri manifatturieri non agricoli, come, per esempio, nel governatorato di Vladimir, il villaggio di Ivanovo (dal 1871 città di Ivanovo-Voznesensk; oggi è un centro della grande industria meccanica), il villaggio di Velikoie, nel governatorato di Iaroslavl, e molti altri villaggi del governatorato di Mosca, Kostromà, Vladimir, Iaroslavl, che ora si sono già trasformati in località con fabbriche *. Nella nostra letteratura economica e nella statistica l'industria organizzata in questo modo viene di solito distinta in due parti: i contadini che lavorano a domicilio o in stanze che non siano particolarmente grandi, in piccoli laboratori, ecc. vengono inclusi nell'industria « artigiana », mentre le stanze e i laboratori più grandi rientrano nel novero delle « fabbriche ed officine » (e ciò del tutto casualmente, poichè non esiste nessuna regola stabilita con precisione e uniformemente applicata sulla separazione dei grandi stabilimenti dai piccoli, delle stanze dalle manifatture, degli operai occupati a domicilio dagli operai occupati nel laboratorio del capitalista) **. È chiaro che una simile classificazione, che pone da una parte alcuni operai salariati e dall'altra alcuni padroni che assumono (oltre gli operai dello stabilimento) precisamente questi operai salariati, è, dal punto di vista scientifico, un *nonsenso*.

---

* Cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III (Mosca, 1883), pp. 63-64.

---

* Cfr. l'elenco delle più importanti località di questo tipo nel capitolo seguente.

** Esempi di questa confusione verranno citati nel capitolo seguente.

Illustriamo quanto si è detto con dati particolareggiati su una delle industrie della « tessitura artigiana », e precisamente sulla tessitura della seta nel governatorato di Vladimir *. L'« industria della seta » è una tipica manifattura capitalistica. In essa predomina la produzione a mano. Nel numero complessivo degli stabilimenti quelli piccoli sono la maggioranza (179 su 313, cioè il 57 % del numero complessivo, hanno 1-5 operai), ma per lo più non sono autonomi e, nel complesso dell'industria, hanno un'importanza di gran lunga maggiore di quelli grandi. Gli stabilimenti con 20-150 operai costituiscono l'8 % del numero complessivo (sono 25), ma concentrano il 41,5 % del numero complessivo degli operai e forniscono il 51 % del valore complessivo della produzione. Del numero complessivo degli operai di questa industria (2823) i salariati sono 2092, cioè il 74,1 %. « Nella produzione vi è divisione del lavoro sia secondo la merce prodotta che secondo i diversi processi parziali ». Raramente i tessitori sanno contemporaneamente lavorare sia il « velluto » che il « raso » (i due principali articoli di quest'industria). « La divisione del lavoro secondo i diversi processi parziali all'interno dello stabilimento viene praticata col massimo rigore solo nelle grandi fabbriche » (cioè nelle manifatture) « che impiegano operai salariati ». Sono soltanto 123 i padroni del tutto indipendenti, e sono i soli che acquistino il materiale occorrente e vendano il prodotto direttamente; essi impiegano 242 operai membri della famiglia, e « per loro lavorano 2498 operai salariati, pagati in gran parte a cottimo », ciò che ci dà, complessivamente, 2740 operai, ossia il 97 % del numero complessivo degli operai. È chiaro perciò che la distribuzione del lavoro a domicilio da parte di questi manifatturieri per il tramite dei « *zaglody* » (mastri tessitori) non costituisce affatto una forma particolare d'industria, ma unicamente una delle operazioni del capitale nella manifattura. Il signor Kharizomenov rileva giustamente che « l'enorme massa di piccoli stabilimenti (57 %) — mentre il numero dei grandi è irrisorio (8 %) — e il numero irrilevante di operai attribuiti in media a ciascuno stabilimento (7,5 operai) mascherano il vero carattere della produzione » (l. c., p. 39). La specializzazione delle mansioni, propria della manifattura, si manifesta qui con chiarezza nel distacco degli industriali dall'agricoltura (abbandonano la terra da una parte i tessitori impoveriti, dall'altra i grandi manifatturieri) e nel costituirsi di un tipo particolare di popolazione industriale che vive in condizioni incomparabilmente « più pulite » degli agricoltori e guarda dall'alto in basso il contadino (l. c., p. 106). La nostra statistica delle fabbriche ed officine ha sempre registrato solo una piccola parte, e presa a caso, dell'industria qui considerata *.

---

* Cfr. *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III. Sarebbe impossibile e superfluo riportare dei dati particolareggiati su tutte le industrie tessili descritte nella letteratura relativa alla nostra industria artigiana. Inoltre, nella maggior parte di queste industrie attualmente domina già la fabbrica. Sulla « tessitura artigiana » cfr. anche: *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII; *Lavori della Commissione artigiana*; *Materiali per la statistica del lavoro a mano*; *Resoconti e indagini*; Korsak, l. c.

L'« industria delle passamanerie » del governatorato di Mosca è una manifattura capitalistica con organizzazione perfettamente analoga **. Lo stesso si dica dell'industria dei cotonami nel distretto di Kamyscin, governatorato di Saratov. Secondo l'*Indicatore* per il 1890 vi si avevano 31 « fabbriche » con 4250 operai e un valore della produzione di 265.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco* esisteva un solo « ufficio di distribuzione » con 33 operai presenti nello stabilimento e una produzione del valore di 47.000 rubli. (Questo vuol dire che nel 1890 erano stati confusi assieme gli operai presenti nello stabilimento e quelli esterni!). In base a studi locali l'industria dei cotonami occupava nel 1888 circa 7000 telai *, con una produzione del valore di 2 milioni di rubli; inoltre « tutta la produzione è in mano ad alcuni fabbricanti », per i quali lavorano appunto gli « artigiani », compresi i fanciulli di 6-7 anni, per una paga di 7-8 copechi al giorno (*Resoconti e indagini*, vol. I) **. Ecc.

---

* Nel governatorato di Vladimir la *Raccolta statistica militare* riuscì a contare, nel 1866, 98 setifici (!) con 98 operai e un valore della produzione di 4000 rubli (!). Secondo l'*Indicatore* per il 1890 si avevano rispettivamente 35 fabbriche, 2112 operai, 936.000 rubli. Secondo l'*Elenco* per il 1894-95 si avevano 98 fabbriche, 2281 operai, 1.918.000 rubli, nonchè 2477 operai « occupati fuori dello stabilimento, esterni ». Provate un po' a distinguere qui gli « artigiani » dagli « operai di fabbrica e d'officina »!

** Secondo l'*Indicatore* per il 1890 fuori di Mosca le fabbriche di passamaneria erano 10, con 303 operai e un valore della produzione di 58.000 rubli. Secondo la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca* (vol. VI, fasc. II), invece, si avevano 400 stabilimenti con 2619 operai (di cui il 72,8 % salariati), con un valore della produzione di 963.000 rubli.

2. *Altri rami dell'industria tessile. La produzione del feltro*

A giudicare dalla statistica ufficiale delle fabbriche ed officine, nella produzione del feltro lo sviluppo del « capitalismo » è molto debole: in tutta la Russia europea esisterebbero solo 55 fabbriche, con 1212 operai e una produzione del valore di 454.000 rubli (*Indicatore* per il 1890). Ma queste cifre mostrano solo un brandello staccato a caso di un'industria capitalistica fortemente sviluppata. Il governatorato di Nizni Novgorod è al primo posto per lo sviluppo dell'industria « di fabbrica e d'officina » del feltro, e in questo governatorato il centro principale di quest'industria è la città di Arzamas e la vicina Vyezdnaia Slobodà (vi sono 8 « fabbriche », con 278 operai e un valore della produzione di 120.000 rubli; nel 1897 c'erano 3221 abitanti, mentre nel villaggio di Krasnoie ce n'erano 2835). È appunto nei pressi di questi centri che si è sviluppata l'industria « artigiana » del feltro, che impegna circa 243 stabilimenti, con 935 operai e un valore della produzione di 103.847 rubli (*Lavori della Commissione artigiana*, V). Per mostrare con chiarezza l'organizzazione economica dell'industria del feltro in questa zona proveremo a servirci del metodo grafico, indicando con segni particolari i produttori che occupano un posto particolare nel sistema generale di quell'industria.

---

* Il *Compendio dei resoconti degli ispettori di fabbrica per il 1903* (Pietroburgo, 1906) conta in tutto il governatorato di Saratov 33 uffici di distribuzione con 10.000 operai (*Nota alla II edizione*).

** Il centro di questa industria è la *volost* di Sosnovka, in cui secondo il censimento degli *zemstvo* del 1886 c'erano 4626 fuochi con una popolazione di 38.000 abitanti e 291 stabilimenti industriali. Complessivamente nella *volost* il 10 % delle famiglie non ha una casa propria (rispetto al 6,2 % nel distretto), il 44,5 % è senza seminativi (rispetto al 22,8 % nel distretto). Cfr. *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov*, vol. XI. Anche qui, dunque, la manifattura capitalistica ha creato dei centri industriali che allontanano gli operai dalla terra.

Rappresentazione grafica dell'organizzazione dell'industria del feltro

◎ Padroni del tutto indipendenti, che comprano il pelame direttamente.

〰○ Padroni indipendenti che comprano il pelame di seconda mano (da chi lo comprano è indicato dalla linea ondulata).

—▭ Produttori dipendenti che lavorano a cottimo per i padroni che forniscono loro il materiale (la retta indica per chi lavorano).

═△ Operai salariati (per chi lavorano è indicato dalle due linee parallele).

Le cifre indicano il numero degli operai (approssimativamente) *.

I dati situati nei rettangoli tratteggiati si riferiscono alla cosiddetta industria « artigiana », gli altri alla cosiddetta industria « di fabbrica e d'officina ».

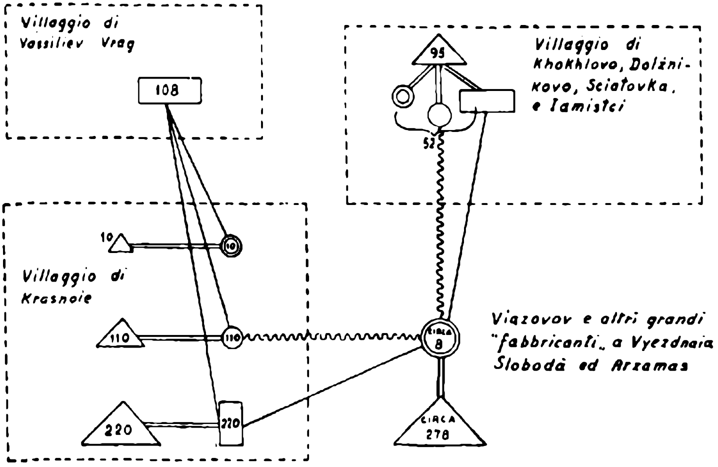
Villaggio di Vassiliev Vrag
108
95
Villaggio di Khokhlovo, Dolžnikovo, Sciatovka, e Iamistci
52
10
10
Villaggio di Krasnoie
110
110
circa 8
Viazovov e altri grandi "fabbricanti" a Vyezdnaia Slobodà ed Arzamas
220
220
circa 278

---

* Le fonti sono indicate nel testo. Il numero degli stabilimenti è all'incirca la metà del numero degli operai indipendenti (52 stabilimenti a Vassiliev Vrag, 5+55+110 nel villaggio di Krasnoie e 21 in altri 4 piccoli villaggi). La cifra 8 per la città di Arzamas e per Vyezdnaia Slobodà, invece, indica il numero delle « fabbriche » e non degli operai.

È dunque chiaro che la distinzione dell'industria « di fabbrica e d'officina » dall'industria « artigiana » è meramente artificiosa, che ci troviamo dinanzi a un sistema d'industria unitario e organico che rientra pienamente nel concetto di manifattura capitalistica *. Sotto l'aspetto tecnico, si tratta di una produzione a mano. L'organizzazione del lavoro è la cooperazione basata sulla divisione del lavoro, che si osserva qui in duplice forma: secondo la merce prodotta (alcune località producono feltro, altre stivali, cappelli, solette da scarpe, ecc.), e secondo i processi parziali (per esempio l'intiero villaggio di Vassiliev Vrag *cilindra* i cappelli e le solette per il villaggio di Krasnoie, dove il semilavorato viene definitivamente rifinito, ecc.). Questa cooperazione è capitalistica, giacché alla sua testa si trova il grande capitale, che ha creato grandi manifatture e subordinato a sè (mediante una complicata rete di rapporti economici) la gran massa dei piccoli stabilimenti. La grande maggioranza dei produttori si è già trasformata in *operai parziali* che lavorano per gli imprenditori in condizioni estremamente antigieniche **. Il fatto che questa industria esista già da molto tempo e che i rapporti capitalistici vi si siano già pienamente costituiti provoca il distacco degli industriali dall'agricoltura: nel villaggio di Krasnoie l'agricoltura è in pieno declino e la vita degli abitanti vi si distingue da quella agricola ***.

---

* Notiamo che la rappresentazione grafica data sopra è tipica in generale per tutte le industrie russe organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica: dappertutto vediamo alla testa delle varie industrie grandi stabilimenti (annoverati talvolta tra le « fabbriche ed officine ») e la piena subordinazione ad essi della massa dei piccoli stabilimenti, in breve la cooperazione capitalistica basata sulla divisione del lavoro e la produzione a mano. La manifattura dà sempre vita ad un centro non agricolo non solo qui, ma anche nella maggior parte delle altre industrie.

** Lavorano nudi, ad una temperatura di 22-24° R. L'aria è piena di pulviscolo più o meno pesante, di peluria e altre simili impurità. Nelle « fabbriche » il pavimento è di terra battuta (specialmente nei reparti per il lavaggio), ecc.

*** A questo proposito non è privo d'interesse rilevare lo speciale gergo degli abitanti di Krasnoie; è il tratto caratteristico dell'isolamento territoriale proprio della manifattura. « Nel villaggio di Krasnoie in *matroiko* le fabbriche si chiamano *cucine*... La lingua *matroika* appartiene alle numerose ramificazioni dell'*ofeniko* [gergo dei merciai ambulanti: da « *ofenia* », merciaio ambulante delle campagne. — *N. d. R.*], di cui le principali sono tre, e precisamente: l'*ofeniko*, diffuso prevalentemente nel governatorato di Vladimir, il *galivoniko*, diffuso nel

Del tutto analoga è l'organizzazione dell'industria del feltro in tutta una serie di altre zone. Nel distretto di Semionov, nello stesso governatorato, nel 1889 in 363 *obstcine* esercitavano quest'industria 3180 famiglie, tenendovi impiegate 4038 persone. Di 3946 operai solo 752 lavoravano per il mercato, mentre 576 erano operai salariati e 2618 lavoravano per dei padroni, in gran parte con materiale fornito dai padroni stessi. 189 famiglie distribuivano il lavoro ad altre 1805. I grandi padroni possiedono laboratori con operai salariati, il cui numero può giungere a 25, e spendono per il pelame fino a 10.000 rubli all'anno *. I grandi padroni sono chiamati *tysiacniki* **; il loro giro d'affari ammonta a 5.100.000 rubli, ed essi hanno propri depositi di pelame e proprie botteghe per la vendita dei manufatti ***. Nel governatorato di Kazan l'*Elenco* registra 5 « fabbriche » di feltro, con 122 operai, un valore della produzione di 48.000 rubli e 60 operai esterni. Evidentemente questi ultimi figurano anche fra gli « artigiani »; vediamo che essi spesso lavorano per gli « *skupstciki* » e che ci sono stabilimenti che impiegano fino a 60 operai ****. Delle 29 « fabbriche » di feltro del governatorato di Kostromà 28 sono concentrate nel distretto di Kinescma, con 593 operai nello stabilimento e 458 esterni (*Elenco*, pp. 68-70; in due imprese si hanno solo operai esterni. Compaiono già anche motori a vapore). Dai *Lavori della Commissione* (XV) sappiamo che dei 3908 feltraiuoli e gualchierai di questo governatorato 2008 sono precisamente concentrati nel distretto di Kinescma. I gualchierai di Kostromà sono in gran parte non indipendenti oppure operai salariati, e lavorano in laboratori estremamente antigienici *****. Nel distretto di Kaliazin, governa-

---

governatorato di Kostromà, e il *matroiko*, diffuso nei governatorati di Nizni Novgorod e Vladimir » (*Lavori della Commissione artigiana*, V, p. 465). Solo la grande industria meccanica distrugge completamente il carattere paesano dei rapporti sociali e pone al loro posto rapporti nazionali (e internazionali).

* *Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod*, vol. XI, Nizni Novgorod, 1893, pp. 211-214.

** Persone che possiedono molte migliaia di rubli: da « *tysiacia* », mille (*N. d. R.*).

*** *Lavori della Commissione artigiana*, VI.

**** *Resoconti e indagini*, III.

***** *Resoconti e indagini*, vol. III.

torato di Tver, vediamo da una parte il lavoro a domicilio per i « fabbricanti » (*Elenco*, p. 113), mentre dall'altra proprio questo distretto è il nido dei gualchierai « artigiani »; da questo distretto ne escono sino a 3000, che attraverso una zona incolta vanno a « Zimniak » (negli anni sessanta vi esisteva la fabbrica di panno di Alexeiev), dando vita all'« immenso mercato operaio dei feltraiuoli e dei gualchierai » *. Governatorato di Iaroslavl: stesso lavoro esterno per dei « fabbricanti » (*Elenco*, p. 115) e stessi « artigiani » che lavorano per padroni commercianti con il pelame da essi fornito, ecc.

3. Le industrie dei cappelli e berretti, della canapa e cordami

I dati statistici sull'industria dei cappelli del governatorato di Mosca sono stati da noi riportati più sopra **. Da essi risulta che i due terzi di tutta l'industria e del numero complessivo degli operai sono concentrati in 18 stabilimenti, che hanno in media 15,6 operai salariati ciascuno ***. Gli « artigiani » cappellai eseguono solo una parte delle operazioni per la produzione dei cappelli: preparano *colbacchi*, che vengono venduti ai commercianti di Mosca, i quali hanno propri « stabilimenti per la rifinitura »; a loro volta, per gli « artigiani » cappellai lavorano a domicilio le « tosatrici » (donne che pareggiano il pelo). Qui vediamo dunque, in generale, la cooperazione capitalistica basata sulla divisione del lavoro e avvolta in tutta una rete di forme molteplici di dipendenza economica. Nel centro di quest'industria (il villaggio di Klenovo, nel distretto di Podolsk) si è già giunti, in maniera chiaramente espressa, al distacco degli industriali (principalmente operai salariati) dall'agricoltura **** e ad un aumento del livello dei bisogni della popolazione: vivono in modo « molto più pulito », si vestono di cotone e persino di panno, si provvedono di samovar, abbandonano le vecchie usanze, ecc., provocando così le amare recriminazioni dei laudatori locali del buon tempo antico*. La nuova epoca ha portato persino alla comparsa di cappellai che emigrano.

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, II.

** Cfr. Appendice I al capitolo V, industria n. 27.

*** Alcuni di questi stabilimenti sono stati talvolta annoverati fra le « fabbriche ed officine ». Cfr., per esempio, *Indicatore* per il 1879, p. 126.

**** Cfr. sopra, capitolo V, paragrafo VII.

Tipica manifattura capitalistica è l'industria dei berretti nel villaggio di Molvitino, distretto di Bui, governatorato di Kostromà**. « La principale... occupazione nel villaggio di Molvitino e... in altri 36 villaggi è l'industria dei berretti ». L'agricoltura viene abbandonata. Dopo il 1861 tale industria si è fortemente sviluppata; le macchine da cucire sono entrate largamente nell'uso. A Molvitino 10 laboratori lavorano tutto l'anno, con 5-25 lavoranti uomini e 1-5 donne ciascuno. « Il miglior laboratorio... ha un volume d'affari di 100.000 rubli all'anno »***. Esiste anche la distribuzione del lavoro a domicilio (il materiale per i cocuzzoli, per esempio, viene preparato dalle donne a domicilio). La divisione del lavoro rovina la salute degli operai, che lavorano nelle condizioni igieniche più sfavorevoli e si ammalano normalmente di tisi. La lunga esistenza di quest'industria (è nata più di 200 anni fa) ha creato dei mastri artigiani straordinariamente abili: quelli di Molvitino sono noti sia nelle capitali che nelle lontane regioni periferiche.

Centro dell'industria della canapa nel distretto di Medyn, governatorato di Kaluga, è Polotniany Zavod. È un grosso villaggio (3685 abitanti, secondo il censimento del 1897) la cui popolazione è priva di terra e largamente dedita all'industria (vi sono oltre 1000 « artigiani »); è il centro delle industrie « artigiane » del distretto di Medyn ****. L'industria della canapa è organizzata come segue: i grandi padroni (ve ne sono 3; il maggiore è Ierokhin) vi possiedono laboratori con operai salariati e più o meno ingenti capitali circolanti per l'acquisto della materia prima. La canapa viene cardata in « fabbrica », filata a domicilio da filatrici, ritorta in fabbrica e a domicilio. Si ordisce in fabbrica, si tesse in fabbrica e a domicilio. Nel 1878 erano occupati nell'industria della canapa 841 « artigiani »; Ierokhin, che è considerato ora come « artigiano » ora come « fabbricante », aveva dichiarato di avere presso di sè, nel 1890 e nel 1894-1895, 94-64 operai; secondo i *Resoconti e indagini* (vol. II, p. 187) per lui lavorano « centinaia di contadini ».

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, IV, fasc. I, pp. 182-287.

** Cfr. *Lavori della Commissione artigiana*, IX, e *Resoconti e indagini*, III.

*** Non sappiamo però perchè mai questi laboratori non siano stati sinora annoverati tra le « fabbriche ed officine ».

**** *Lavori della Commissione artigiana*, II.

Nel governatorato di Nizni Novgorod il centro dell'industria dei cordami è ugualmente rappresentato dai villaggi industriali non agricoli di Nizni e Verkhni Izbylets, del distretto di Gorbatov *. Secondo i dati del signor Karpov (*Lavori della Commissione*, fasc. VIII), l'unica zona di Gorbatov-Izbylets dedita all'industria dei cordami e delle funi è questa; anche una parte dei borghesi della città di Gorbatov esercita quest'industria, e i villaggi di Verkhni e Nizni Izbylets sono « quasi parte della città di Gorbatov », i loro abitanti vivono da borghesi, bevono tè ogni giorno, indossano abiti acquistati, mangiano pane bianco. Complessivamente esercitano quest'industria circa i due terzi della popolazione di 32 località, e precisamente circa 4701 lavoratori (2096 uomini e 2605 donne), per un valore della produzione di circa un milione e mezzo di rubli. Quest'industria esiste da circa 200 anni ed ora è in declino. La sua organizzazione è la seguente: tutti lavorano per 29 padroni e con il materiale da essi fornito, sono retribuiti a cottimo, si trovano « nella più completa dipendenza dai padroni » e faticano 14-15 ore al giorno. Secondo i dati della statistica degli *zemstvo* (1889) in quest'industria sono occupati 1699 operai maschi (più 558 giovani di ambo i sessi non ancora in età da lavoro). Dei 1648 lavoratori solo 197 vendono direttamente i loro prodotti, mentre 1340 lavorano per un padrone ** e 111 sono salariati nei laboratori di 58 padroni. Delle 1288 famiglie dotate di *nadiel* solo 727, ossia poco più della metà, coltivano esse stesse tutto l'arativo. Dei 1573 lavoratori dotati di *nadiel* 306, vale a dire il 23,2 %, non si occupano affatto di agricoltura. Quando si tratta di stabilire chi sono questi « padroni », si deve già passare dal campo dell'industria « artigiana » a quello dell'industria di « fabbrica e d'officina ». Qui, secondo l'*Elenco* del 1894-95, esistevano due fabbriche di cordami con 231 operai presenti nello stabilimento, 1155 operai esterni ed un valore della produzione di 423.000 rubli. Entrambi questi stabilimenti si erano già provveduti di motori meccanici (che mancavano sia nel 1879 che nel 1890), per cui vediamo qui con chiarezza il passaggio dalla manifattura capitalistica all'industria meccanica capitalistica, la trasformazione dei committenti « artigiani » e degli *skupstciki* in veri fabbricanti.

---

* Secondo la statistica degli *zemstvo* (fasc. VII dei *Materiali*, Nizni Novgorod, 1892) in questi due villaggi vi erano nel 1889 rispettivamente 341 e 119 famiglie, con 1277 e 540 unità. Le famiglie dotate di *nadiel* erano 253 e 103. Di famiglie che esercitavano un'industria ve n'erano 284 e 91, di cui 257 e 32 non si occupavano di agricoltura. Le famiglie senza cavalli erano 218 e 51. Cedevano in affitto il *nadiel* 237 e 53 famiglie.

** Cfr. *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, articolo del reverendo Roslavlev.

Nel governatorato di Perm il censimento degli artigiani del 1894/95 ha registrato 68 stabilimenti contadini per la fabbricazione di funi e cordami, con 343 operai (di cui 143 salariati) e un valore della produzione di 115.000 rubli*. In testa a questi piccoli stabilimenti si trovano alcune grandi manifatture conteggiate assieme ad essi: 6 padroni hanno 101 operai (91 salariati) e un valore della produzione di 81.000 rubli**. L'organizzazione della produzione in questi grandi stabilimenti può valere come il modello più notevole di « manifattura organica » (secondo l'espressione di Marx [113]), cioè della manifattura in cui i singoli operai eseguono differenti operazioni della *successiva* lavorazione della materia prima: 1) gramolatura della canapa; 2) cardatura; 3) filatura; 4) avvolgimento nelle « bobine »; 5) catramatura; 6) dipanatura sul tamburo; 7) passaggio dei fili dal telaio all'asse forato; 8) passaggio dei fili nella boccola di ghisa; 9) torcitura dei trecciuoli; torcitura delle funi e relativa raccolta ***.

A quanto pare, nel governatorato di Oriol l'organizzazione dell'industria per la lavorazione della canapa è analoga: dal numero considerevole di piccoli stabilimenti contadini emergono grandi manifatture, prevalentemente nelle città, che vengono annoverate fra le « fabbriche ed officine » (secondo l'*Indicatore* per il 1890, nel governatorato di Oriol esistevano 100 fabbriche per la gramolatura della canapa, con 1671 operai e un valore della produzione di 795.000 rubli). I contadini lavorano nell'industria della canapa « per i mercanti » (probabilmente per gli stessi manifatturieri), con materiale da questi fornito, e sono retribuiti a cottimo; il lavoro si suddivide in diverse operazioni: i « gramolatori » gramolano la canapa; i « filatori » la filano; i « rasatori » la puliscono dal capecchio; i « giratori » fanno girare la ruota. Il lavoro è molto duro; molti si ammalano di tisi e di « ernia ». La polvere è tanta che « se non si è abituati non si resiste un quarto d'ora ». Si lavora in vere e proprie baracche dall'alba al crepuscolo da maggio a settembre *.

---

* *Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, p. 158; nei totali della tabella c'è un errore o un refuso.

** Ivi, pp. 40 e 188, tabella. Con tutta verosimiglianza questi stessi stabilimenti figurano anche nell'*Elenco*, p. 152. Per stabilire un confronto fra i grandi stabilimenti ed i piccoli abbiamo considerato a parte i produttori di merci agricoltori, cfr. *Studi*, p. 156 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 298-399. — *N. d. R.*).

*** *L'industria artigiana del governatorato di Perm alla Mostra degli Urali e della Siberia*, fasc. III, p. 47 e sgg.

4. *Le industrie del legno*

L'esempio più tipico di manifattura capitalistica in questo campo è l'industria dei bauli. Secondo i dati, per esempio, degli esperti statistici di Perm, « essa è organizzata nel modo seguente: alcuni grandi padroni, proprietari di laboratori con operai salariati, comprano i materiali, fabbricano *parzialmente* gli articoli, ma soprattutto distribuiscono il materiale a piccoli laboratori parziali, montano nei loro laboratori le parti del baule e, dopo l'ultima rifinitura, inviano la merce sul mercato. La divisione del lavoro... è applicata su larga scala: la fabbricazione di un baule si suddivide in 10-12 operazioni, eseguite ciascuna separatamente da artigiani parziali. L'organizzazione dell'industria è: unione di operai parziali (*Teilarbeiter*, come vengono chiamati nel *Capitale*) sotto il comando del *capitale* » *. È questa la manifattura eterogenea (*heterogene Manufaktur*, secondo la terminologia di Marx [114]), in cui operai diversi eseguono non le operazioni successive per la trasformazione della materia prima in prodotto, ma fabbricano singole parti del prodotto, che poi vengono montate. La preferenza dei capitalisti per il lavoro a domicilio degli « artigiani » si spiega in parte con il carattere già indicato di questa manifattura, in parte (e principalmente) col fatto che il lavoro degli operai a domicilio è peggio retribuito **. Noteremo che in questa industria i laboratori relativamente grandi vengono talvolta anche inclusi fra le « fabbriche ed officine » ***.

---

* Cfr. le raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Trubcevsk, Karacev, Oriol, governatorato di Oriol. Il legame esistente fra le grandi manifatture e i piccoli stabilimenti contadini si vede anche dal fatto che in questi ultimi si sviluppa l'impiego del lavoro salariato: nel distretto di Oriol, per esempio, 16 contadini che possiedono filatoi, hanno 77 operai.

Molto probabilmente l'industria dei bauli è organizzata nello stesso modo nel distretto di Murom, governatorato di Vladimir, dove l'*Elenco* registra 9 « fabbriche » (tutte con lavorazione a mano), con 89 operai occupati nello stabilimento, *114 esterni* e una produzione complessiva di 69.810 rubli.

Analoga è l'organizzazione dell'industria delle carrozze, per esempio nel governatorato di Perm: tra la massa di piccoli laboratori si distinguono quelli di montaggio con operai salariati; i piccoli artigiani sono operai parziali che fabbricano parti delle carrozze sia con materiale proprio, sia anche con materiale degli « *skupstciki* » (cioè dei proprietari di laboratori di montaggio) ****. A proposito degli « artigiani » carrozzai di Poltava leggiamo che nel *posad* di Ardon ci sono officine con operai salariati e che si distribuisce lavoro a domicilio (fino a 20 operai esterni per i padroni maggiori) *****. Nel governatorato di Kazan nella produzione delle carrozze per uso cittadino si riscontra la divisione del lavoro in base alla merce prodotta: alcune località producono solo slitte, altre solo calessi, ecc. « Le carrozze per uso cittadino, completamente montate nel villaggio (ma senza la rivestitura metallica, le ruote e le stanghe), passano ai commercianti committenti di Kazan e da questi ultimi ai fabbri artigiani per la rivestitura. Quindi tornano nuovamente nelle botteghe e officine cittadine, dove ricevono l'ultima rifinitura, cioè vengono imbottite e verniciate... Kazan, dove prima si rivestivano le vetture per uso cittadino, ha ceduto a poco a poco questo lavoro agli artigiani, che lavorano per un prezzo più basso dei mastri cittadini... » *. Perciò il capitale preferisce distribuire il lavoro a domicilio, giacché in questo modo viene diminuito il costo della forza-lavoro. L'organizzazione dell'industria delle carrozze, come si può vedere dai dati riportati, rappresenta, nella maggior parte dei casi, un sistema di artigiani parziali subordinati al capitale.

---

* V. Ilin, *Studi*, p. 176 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 424. - *N. d. R.*).

** Cfr. nell'opera citata, p. 177, i dati precisi del censimento degli artigiani di Perm in proposito (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 424. - *N. d. R.*).

*** Cfr. l'*Indicatore* e l'*Elenco* sullo stesso governatorato di Perm e sullo stesso villaggio di Nevianski Zavod (non agricolo), che è il centro dell'« industria artigiana ».

**** Cfr. i nostri *Studi*, pp. 117-178 (cfr. nella presente edizione, vol. 2, p. 425. - *N. d. R.*).

***** *Resoconti e indagini*, I.

Il grosso villaggio industriale di Vorontsovka, distretto di Pavlovsk nel governatorato di Voroniez (villaggio che nel 1897 aveva 9541 abitanti), è una specie di grande manifattura di articoli in legno (*Lavori della Commissione ecc.*, fasc. IX, articolo del reverendo Popov). In questa industria sono occupate oltre 800 case (nonchè alcune famiglie della *slobodà* di Alexandrovka, che ha più di 5000 abitanti). Vi si fabbricano carri, carrozze da viaggio, ruote, bauli ecc., per un valore complessivo di circa 267.000 rubli. I padroni indipendenti sono meno di un terzo; nei loro laboratori gli operai salariati sono pochi **. I più lavorano a cottimo su ordinazione di commercianti contadini locali. Gli operai si indebitano col padrone e si estenuano sul duro lavoro: il popolo si indebolisce. La popolazione della *slobodà* è industriale, di tipo non rurale; possedendo appezzamenti minimi, quasi non si dedica all'agricoltura (ad eccezione dell'orticoltura). L'industria in oggetto vi esiste da molto tempo, allontanando la popolazione dall'agricoltura e accentuando sempre più la scissione in ricchi e poveri. La popolazione si nutre male, si veste

---

* Ivi, III.

** I grandi commercianti di legname sono 14. Essi dispongono di *impianti a vapore* (del valore di circa 300 rubli); complessivamente nel villaggio ci sono 24 di questi impianti e ad ognuno sono addetti 6 operai. Questi stessi commercianti distribuiscono anche il materiale agli operai e li asserviscono anticipando il denaro.

« con più eleganza di prima », « ma non in proporzione ai mezzi », comperando tutto. « La popolazione è imbevuta di spirito industriale e commerciale ». « Quasi tutti coloro che non hanno un mestiere commerciano in qualcosa... Sotto l'influenza dell'industria e del commercio il contadino è divenuto in generale più disinvolto, ciò che l'ha reso più evoluto e intraprendente » *.

La famosa industria dei cucchiai di legno del distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, si avvicina, per la sua organizzazione, alla manifattura capitalistica; a vero dire, qui non ci sono grandi laboratori che emergano dalla massa dei piccoli e li dominino, ma in compenso vi vediamo una divisione del lavoro profondamente radicata e la totale subordinazione della massa degli operai parziali al capitale. Prima di essere rifinito il cucchiaio passa per almeno dieci mani; inoltre gli *skupstciki* effettuano certe operazioni a mezzo di speciali operai salariati o distribuiscono il lavoro ad operai specialisti (per esempio la verniciatura); certe località si specializzano in singole operazioni parziali (per esempio, il villaggio di Diakovo è specializzato nella tornitura dei cucchiai, che viene eseguita a cottimo su ordinazione dello *skupstcik*; i villaggi di Khvostikora, Dianova, Giugelki nella verniciatura, ecc.). Gli *skupstciki* comprano il legno all'ingrosso in governatorati come quello di Samara ecc., inviandovi *artel* di operai salariati, hanno depositi di materiale grezzo e di manufatti, danno in lavorazione agli artigiani i tipi più pregiati di materiali, ecc. La grande massa degli operai parziali costituisce un complesso meccanismo produttivo unico, del tutto subordinato al capitale. « Per coloro che producono i cucchiai è indifferente lavorare come salariati mantenuti dal padrone e nello stabilimento di costui o ammucchiati nelle loro isbe, perchè in quest'industria, come del resto nelle altre, tutto è già stato pesato, misurato e calcolato. Chi produce cucchiai non guadagna più dello stretto necessario, senza il quale è impossibile vivere » *. È del tutto naturale che in queste condizioni i capitalisti, che dominano tutta la produzione, non si affrettino ad impiantare laboratori, e che l'industria, basata sull'abilità manuale e sulla divisione del lavoro tradizionale, vegeti negletta e stazionaria. Gli « artigiani » vincolati alla terra sembrano fossilizzati nella loro *routine*: nel 1889 essi continuano, come nel 1879, a contare il denaro alla vecchia maniera, ossia in assegnati e non in monete d'argento.

---

* Qui è opportuno rilevare in generale il processo seguito dallo sviluppo del capitalismo nell'*industria del legname*. Coloro che si occupano di questa industria non vendono legname grezzo, ma assumono operai, fanno rifinire la materia prima e fabbricare vari articoli in legno, e vendono poi questi prodotti. Cfr. *Lavori della Commissione ecc.*, VIII, pp. 1268, 1314. Si veda inoltre la *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol, distretto di Trubcevsk*.

Anche alla testa dell'industria dei giocattoli del governatorato di Mosca si trovano stabilimenti tipici della manifattura capitalistica **. Su 481 laboratori 20 hanno più di 10 operai. Nella produzione viene largamente applicata la divisione del lavoro secondo la merce prodotta e secondo i processi parziali, il che aumenta in misura considerevolissima la produttività del lavoro (a prezzo della deformazione dell'operaio). È stato accertato, per esempio, che il reddito ammonta al 20 % del prezzo di vendita nel piccolo laboratorio, e al 58 % in quello grande ***. Naturalmente per i padroni più grandi anche il capitale fisso è notevolmente maggiore; ve ne sono che posseggono anche dispositivi tecnici (per esempio essicatoi). Centro di questa industria è un agglomerato non agricolo, Serghievski Posad (vi sono concentrati 1055 operai su 1398 e una produzione complessiva del valore di 311.000 rubli su 405.000; secondo il censimento del 1897, conta 15.155 abitanti). L'autore dello studio relativo a quest'industria, rilevando la preponderanza dei piccoli laboratori ecc., ritiene più probabile il suo passaggio alla manifattura che non alla fabbrica, ma considera tuttavia questo passaggio poco verosimile. « E in avvenire — egli dice — i piccoli produttori avranno sempre la possibilità di fare, con maggiore o minor successo, la concorrenza alla grande produzione » (l. c., p. 93). L'autore dimentica che, nella manifattura come nelle piccole industrie, la base tecnica resta sempre la produzione a mano; che la divisione del lavoro non può mai costituire un vantaggio così decisivo da eliminare completamente i piccoli produttori, specialmente se questi ultimi ricorrono a mezzi come il prolungamento della giornata lavorativa ecc.; che la manifattura non è mai in grado di abbracciare tutta la produzione, restando solo una sovrastruttura sulla massa delle piccole aziende.

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. II, 1879. Cfr. anche i *Materiali* della statistica degli *zemstvo* per il distretto di Semionov, fasc. XI, 1893.

** I dati statistici da noi riportati (Appendice I al capitolo V, industrie nn. 2, 7, 26) abbracciano solo una piccola parte di tutti coloro che lavorano nell'industria dei giocattoli; questi dati, però, indicano il sorgere di officine con 11-18 operai.

*** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 47.

5. *Le industrie per la lavorazione dei prodotti animali. Industrie del cuoio e delle pellicce*

Le zone più estese dell'industria del cuoio offrono esempi particolarmente significativi della completa fusione dell'industria « artigiana » con l'industria di fabbrica e d'officina, esempi di manifattura capitalistica altamente sviluppata (sia in profondità che in estensione). Caratteristico è già il fatto che i governatorati che si distinguono per le dimensioni dell'industria « di fabbrica e d'officina » del cuoio (Viatka, Nizni Novgorod, Perm, Tver) differiscono dagli altri per il particolare sviluppo delle industrie « artigiane » di questo ramo.

Nel villaggio di Bogorodskoie, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, secondo l'*Indicatore* per il 1890 esistevano 58 « fabbriche », con 392 operai e un valore della produzione di 547.000 rubli, mentre secondo l'*Elenco* per il 1894-95 si avevano 119 « officine », con 1499 operai presenti nello stabilimento, 205 esterni e un valore della produzione di 934.000 rubli (queste ultime cifre riguardano solo la lavorazione dei prodotti animali, ramo più importante dell'industria locale). Ma questi dati danno un'idea solo degli *strati superiori* della manifattura capitalistica. Il signor Karpov contava nel 1879 in questo villaggio e nella sua zona più di 296 stabilimenti, con 5669 operai (moltissimi dei quali lavoravano a domicilio per dei capitalisti) e un valore della produzione di circa 1.490.000 rubli *, per le seguenti industrie: cuoio, incollatura dei tacchi formati di ritagli, intrecciatura dei canestri (da imballaggio), selleria, collari, guanti e, a parte, stoviglie. Il censimento degli *zemstvo* del 1889 ha contato in questa zona 4401 industriali; inoltre, dei 1842 operai per i quali vengono dati ragguagli particolareggiati 1119 erano occupati come salariati in laboratori altrui e 405 lavoravano a domicilio per dei padroni *. « Coi suoi 8000 abitanti, Bogorodskoie è un'immensa conceria con un'attività ininterrotta » **. O, per meglio dire, è una manifattura « organica », subordinata ad un piccolo numero di grandi capitalisti, che comprano la materia prima, conciano le pelli con le quali producono svariati articoli, assumendo per la produzione alcune migliaia di operai del tutto nullatenenti e spadroneggiando sulle piccole aziende ***. Quest'industria esiste da lungo tempo, e cioè dal secolo XVII; nella sua storia sono soprattutto memorabili i proprietari nobili Sceremetiev (inizio del XIX secolo), che ne favorirono notevolmente lo sviluppo e fra l'altro difesero contro i ricconi del posto il proletariato che da gran tempo si era formato in questa zona. Dopo il 1861 quest'industria si è fortemente sviluppata, e soprattutto si sono sviluppati i grandi stabilimenti a spese dei piccoli; secoli e secoli di attività artigiana hanno creato fra la popolazione dei mastri di grande abilità, che hanno diffuso quest'industria in tutta la Russia. Consolidatisi, i rapporti capitalistici hanno portato al distacco dell'industria dall'agricoltura: non solo lo stesso villaggio di Bogorodskoie non si dedica quasi più all'agricoltura, ma allontana dalla terra i contadini delle zone vicine, che si trasferiscono in questa « città » ****. Il signor Karpov costata in questo villaggio » « la completa assenza di spirito rustico negli abitanti »: « non si direbbe di trovarsi in un villaggio, e non invece in una città ». Questo villaggio supera di gran lunga sia Gorbatov che tutte le altre città capoluogo di distretto del governatorato di Nizni Novgorod, ad eccezione forse di Arzamas. È « uno dei più considerevoli centri commerciali e industriali del governatorato, che produce e commercia per cifre di milioni e milioni ». « La zona che risente l'influenza dell'industria e del commercio di Bogorodskoie è molto estesa; ma all'industria di Bogorodskoie è legata nel modo più stretto l'industria dei suoi dintorni, entro un raggio che raggiunge approssimativamente le 10-12 verste. Questi dintorni industriali sono una specie di prolungamento dello stesso Bogorodskoie ». « Gli abitanti di Bogorodskoie non assomigliano affatto ai soliti rozzi contadini: sono dei bravi borghesi *remeslenniki*, gente sveglia, pratica, che disprezza il contadino. Le condizioni di vita e la tempra morale dell'abitante di Bogorodskoie sono in tutto e per tutto quelle del borghese ». Resta da aggiungere che i villaggi industriali del distretto di Gorbatov si distinguono per il grado d'istruzione relativamente elevato della popolazione: così, la percentuale della popolazione maschile e femminile che sa leggere e scrivere e che frequenta la scuola ascende al 37,8 % e 20,0 % per i villaggi di Pavlovo, Bogorodskoie e Vorsma, e al 21,5 % e 4,4 % per la restante parte del distretto (cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo*).

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, IX.

---

* *Materiali per la valutazione delle terre* per il distretto di Gorbatov.

** *Lavori della Commissione artigiana*, IX.

*** Alla testa dell'industria dei collari, per esempio, si trovano 13 grandi padroni con 10-30 operai salariati e 5-10 operai esterni ciascuno. I grossi produttori di guanti tagliano questi ultimi nei loro laboratori (con 2-3 operai salariati) e li danno da cucire a 10-20 donne esterne; queste ultime si dividono in *ditaie* e *cucitrici*, le prime prendono il lavoro dai padroni e lo distribuiscono alle seconde, sfruttandole (dati del 1879).

**** Nel 1889 su 1812 famiglie (5241 abitanti) 1469 non avevano seminativi (nel 1897 gli abitanti erano 12.342). I villaggi di Pavlovo e di Bogorodskoie si distinguono dalle altre località del distretto di Gorbatov soprattutto per il debole deflusso della popolazione; di tutti i contadini del distretto di Gorbatov che hanno abbandonato il luogo natio, al contrario, il 14,9 % vivono a Pavlovo e il 4,9 % a Bogorodskoie. L'aumento della popolazione dal 1858 al 1889 per tutto il di-

Del tutto analoghi (ma su scala minore) sono i rapporti esistenti in seno alle industrie per la lavorazione del cuoio nei villaggi di Katunki e Gorodets nel distretto di Balakhnà, di Bolscioie Murasckino nel distretto di Kniaghinino, di Iurino nel distretto di Vasilsursk, e di Tubanaievka, Spasskoie, Vatras e Latyscikha nello stesso distretto. Medesimi centri non agricoli con un « circondario » formato di località agricole, medesime industrie eterogenee e numerosi piccoli stabilimenti (nonchè operai a domicilio) subordinati a grandi imprenditori, i cui laboratori capitalistici sono annoverati

---

stretto è = al 22,1 %, mentre per il villaggio di Bogorodskoie è = al 42 %. (Cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo*).

talvolta fra le « fabbriche ed officine » *. Senza entrare in particolari statistici che non contengono niente di nuovo rispetto a quanto è stato esposto più sopra, riporteremo solo la seguente caratterizzazione, estremamente interessante, del villaggio di Katunki **.

> « Un certo spirito patriarcale e la semplicità dei rapporti esistenti fra padroni e operai, semplicità che del resto non balza agli occhi a prima vista e che, purtroppo [?], scompare di anno in anno, attestano il carattere artigiano delle industrie [?]. Il carattere di fabbrica tanto delle industrie quanto della popolazione comincia a manifestarsi solo in questi ultimi tempi, specie sotto l'influenza della città, con la quale i contatti sono stati agevolati dall'introduzione della navigazione a vapore. Attualmente il villaggio appare già un centro completamente industriale: la totale assenza di ogni caratteristica agricola, il modo di costruire le case, che vengono addossate le une alle altre, come nelle città, i palazzi dei ricchi in muratura e, accanto ad essi, le misere catapecchie dei poveri, i lunghi edifici in legno e in muratura delle officine, ammassati nella parte centrale dell'abitato, tutto ciò distingue visibilmente Katunki dai centri vicini e mostra chiaramente il carattere industriale della popolazione del posto. Gli stessi abitanti, per taluni tratti del loro carattere, ricordano analogamente il tipo, già formatosi in Russia, della gente « di fabbrica »: una certa ricercatezza nell'arredamento della casa, nel vestire, nelle maniere, un modo di vita per lo più sregolato e una scarsa preoccupazione del domani, il parlare audace, talvolta fiorito, un certo orgoglio nei confronti della gente di campagna, tutti questi tratti essi li hanno in comune con tutta la gente di fabbrica russa » ***.

La statistica delle « fabbriche ed officine » ha calcolato che nel 1890 nella città di Arzamas, governatorato di Nizni Novgorod, vi erano complessivamente 6 concerie con 64 operai (*Indicatore*); e questa è solo una frazione minima della manifattura capitalistica, la quale abbraccia le industrie delle pellicce, delle calzature, ecc. I medesimi padroni pellicciai assumono operai a domicilio sia nella città di Arzamas (nel 1878 se ne contavano sino a 400) che in 5 località suburbane, dove su 360 case di pellicciai 330 lavorano per i mercanti di Arzamas e con materiale da essi fornito, sgobbando 14 ore al giorno per 6-9 rubli al mese *; è appunto per questo motivo che i pellicciai sono gente pallida, debole, sempre più malandata. Nella vicina Vyezdnaia Slobodà su 600 case di calzolai 500 lavorano per dei padroni, ricevendo a tal fine gli stivali già tagliati. Si tratta di una vecchia industria, che si esercita da circa 200 anni, e che tuttora si estende e si sviluppa. Gli abitanti non si dedicano quasi affatto all'agricoltura, e la loro vita ha in tutto e per tutto un'impronta puramente urbana: vivono « nel lusso ». Lo stesso si dica per i summenzionati centri dei pellicciai, i cui abitanti « guardano dall'alto al basso il contadino agricoltore, chiamandolo " madre campagna " » **.

---

* Cfr. *Materiali* della statistica degli *zemstvo* per i distretti indicati; *Lavori della Commissione artigiana*, IX e VI; *Indicatore* ed *Elenco; Resoconti e indagini*, II.

** Nel 1889 vi esistevano 380 famiglie (tutte senza seminativo) e 1305 abitanti. In tutta la *volost* di Katunki il 90,6 % delle famiglie esercita un'industria, il 70,1 % dei lavoratori si dedica esclusivamente ad una qualche industria (cioè non si occupa di agricoltura). Per quanto riguarda il grado d'istruzione, questa *volost* supera sensibilmente la media del distretto, cedendo il passo, sotto questo aspetto, solo alla *volost* di Cernoretsk, anch'essa non agricola e con industrie navali molto sviluppate. Nel villaggio di Bolscioie Murasckino nel 1887 c'erano 856 famiglie (di cui 853 senza seminativo) con 3473 unità. Secondo il censimento del 1897 Gorodets ha 6330 abitanti, Bolscioie Murasckino 5341, Iurino 2189, Spasskoie 4494, Vatras 3012.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 2567. Dati del 1880.

Stessa, identica situazione nel governatorato di Viatka. I distretti di Viatka e Slobodskoi sono centri delle industrie del cuoio e delle pellicce sia « di fabbrica e d'officina » che « artigiane ». Nel distretto di Viatka le concerie artigiane sono concentrate nei dintorni della città, « integrando » così l'attività industriale delle grandi fabbriche ***, lavorando ad esempio per i più grandi fabbricanti; per questi lavorano per lo più anche gli artigiani sellai e produttori di colla. I fabbricanti pellicciai hanno alle proprie dipendenze centinaia di operai che cuciono a domicilio le pelli di pecora, ecc. Si tratta di un'unica manifattura capitalistica con varie sezioni: concia delle pelli e produzione delle pellicce di pecora, lavorazione del cuoio e degli articoli di selleria, ecc. Un rilievo ancor più netto assumono i rapporti costituitisi nel distretto di Sloboskoi (centro delle industrie è la vicina *slobodà* di Demianka);

---

* La situazione degli operai nelle fabbriche di Arzamas è migliore di quella dell'operaio agricolo (*Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 133).

** *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 76.

*** Ivi, fasc. XI, p. 3084. (Cfr. *Indicatore* per il 1890). Fra gli artigiani è stato compreso il contadino agricoltore Dolguscin, che possiede un laboratorio con 60 operai. E di tali artigiani ce ne sono parecchi.

vi vediamo un piccolo numero di grandi fabbricanti *, che sono alla testa degli artigiani conciatori (870 persone), dei calzolai e produttori di guantoni (855 persone), dei conciatori di pelli di pecora (940 persone), dei sarti (309 persone cuciono pellicciotti su ordinazione di capitalisti). In generale una simile organizzazione della produzione degli articoli di cuoio è, a quanto pare, diffusa molto ampiamente: per esempio nella città di Sarapul, nel governatorato di Viatka, l'*Elenco* annovera 6 concerie che nello stesso tempo producono anche calzature, occupando, oltre a 214 operai presenti nello stabilimento, 1080 operai esterni (p. 495). Dove andrebbero mai a finire i nostri « artigiani », questi rappresentanti dell'industria « popolare » portati alle stelle da ogni sorta di Manilov, se tutti i mercanti e i fabbricanti russi calcolassero in modo altrettanto particolareggiato e preciso gli operai esterni da essi occupati! **.

Qui va menzionato anche il villaggio industriale di Raskazovo, distretto e governatorato di Tambov (1897: 8283 abitanti), centro sia dell'industria « di fabbrica e d'officina » (fabbriche di panno, saponifici, concerie, distillerie) che di quella « artigiana »; inoltre quest'ultima è strettamente legata alla prima; le industrie sono quelle della concia, del feltro (sino a 70 padroni; esistono stabilimenti con 20-30 operai), della colla, degli stivali, delle calze (non c'è famiglia in cui non si facciano calze con lana distribuita a peso dagli « *skupstciki* »), ecc. Vicino a questo villaggio si trova la *slobodà* di Belaia Poliana (300 famiglie), nota per industrie analoghe. Nel distretto di Morsciansk, centro delle industrie artigiane è il villaggio di Pokrovskoie-Vasilievskoie, che nel contempo è anche centro dell'industria di fabbrica d'officina (cfr. *Indicatore* e *Resoconti ed indagini*, vol. III). Nel governatorato di Kursk meritano di essere menzionate come località industriali e centri delle industrie « artigiane » le *slobody* di Veliko-Mikhailovka (distretto di Novy Oskol; 11.853 abitanti nel 1897), Borisovka (distretto di Graivoron; 18.071 abitanti), Tomarovka (distretto di Belgorod; 8716 abitanti), Miropolie (distretto di Sudgia; più di 10.000 abitanti. Cfr. *Resoconti ed indagini*, vol. I, dati per il 1888-1889). In queste stesse località troverete anche le « fabbriche » per la concia (cfr. *Indicatore* per il 1890). La principale industria « artigiana » è quella dei conciatori calzolai. Essa è sorta sin dalla prima metà del secolo XVIII, e verso gli anni sessanta del XIX secolo ha raggiunto il più alto sviluppo, divenendo un'« organizzazione stabile a carattere puramente commerciale ». Tutta la produzione era monopolizzata da appaltatori, che compravano il cuoio e lo distribuivano agli artigiani che lo lavoravano. Le ferrovie hanno distrutto questo carattere monopolistico del capitale, e i capitalisti appaltatori hanno trasferito i loro capitali in imprese più vantaggiose. Adesso l'organizzazione è la seguente: i grandi imprenditori sono circa 120; essi possiedono laboratori con operai salariati e distribuiscono lavoro a domicilio; di piccoli imprenditori indipendenti (che tuttavia comprano il cuoio dai grandi) ce ne sono circa 3000; quelli che lavorano a domicilio (per i grandi padroni) sono 400, e altrettanti sono gli operai salariati; ci sono poi gli apprendisti. Complessivamente i calzolai sono più di 4000. Inoltre qui ci sono artigiani calderai, fabbricanti di teche per icone, pittori di icone, tessitori di tovaglie, ecc.

---

* Secondo l'*Indicatore* per il 1890, circa 27 padroni con più di 700 operai.

** Cfr. anche l'*Elenco*, p. 489, sul noto villaggio « artigiano » di Dunilovo del distretto di Sciuia, governatorato di Vladimir. L'*Indicatore* per il 1890 vi ha annoverato 6 pelliccerie con 151 operai, mentre, secondo i dati dei *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. X), in questa zona erano occupati circa 200 conciatori e 2300 pellicciai; nel 1877 si contavano sino a 5500 « artigiani ». Probabilmente sullo stesso tipo è organizzata, nello stesso distretto, anche l'industria degli stacci, che occupa circa 40 villaggi e sino a 400 cosiddetti « *mardassty* » (nome comune a tutta la zona). L'analoga organizzazione dell'industria della concia e delle calzature nel governatorato di Perm l'abbiamo descritta negli *Studi*, p. 171 e sgg. (Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 417 e sgg. - *N. d. R.*).

Costituisce una manifattura capitalistica sommamente caratteristica e tipica l'industria delle pelli di scoiattolo del distretto di Kargopol, governatorato di Olonets, descritta con così profonda cognizione di causa, e con una rappresentazione così veritiera e semplice di tutta la vita della popolazione artigiana, da un mastro artigiano nei *Lavori della Commissione artigiana* (fasc. IV). Secondo questa descrizione (1878), l'industria esiste dall'inizio del secolo XIX: 8 padroni hanno 175 operai, ma per loro lavorano poi sino a 1000 cucitrici a domicilio e circa 35 famiglie di pellicciai (nei vari villaggi), complessivamente 1300-1500 persone, con una produzione del valore di 336.000 rubli. A titolo di curiosità va rilevato che, allorchè prosperava, quest'industria non veniva compresa nella statistica delle « fabbriche ed officine ». L'*Indicatore* per il 1879 non vi accenna minimamente. Quando invece incominciò a declinare, venne presa in considerazione anche nella statistica. L'*Indicatore* per il 1890 annovera nella città e nel distretto di Kargopol 7 laboratori, con 121 operai e un valore della produzione di 50.000 rubli, mentre l'*Elenco* vi annovera 5 laboratori, con 79 operai (e 57 esterni) e un valore della produzione di 49.000 rubli *. In questa manifattura capitalistica vigono ordinamenti molto edificanti, che sono un esempio di ciò che avviene nelle nostre « industrie artigiane » tradizionali — in tutto e per tutto originali —, sperdute in qualcuno dei numerosi e dimenticati angoli della provincia russa. I mastri artigiani lavorano 15 ore al giorno in un'atmosfera estremamente malsana, guadagnano 8 rubli al mese e meno di 60-70 rubli all'anno. Il reddito dei padroni è di circa 5000 rubli all'anno. I rapporti fra padroni ed operai sono « patriarcali »: secondo una remota consuetudine il padrone dà gratuitamente il *kvas* e il sale, che gli operai chiedono alla cuoca del padrone. In segno di riconoscenza verso il padrone (per il fatto che « dà » loro il lavoro) gli operai devono strappare gratuitamente le code delle pelli di scoiattoli; oltre a ciò alla fine del lavoro puliscono anche le pelli. I mastri artigiani trascorrono tutta la settimana nei laboratori, e i padroni, facendo finta di scherzare, di tanto in tanto li percuotono (p. 218, l. c.) e li costringono ad eseguire ogni sorta di lavori: rimuovere il fieno, spalare la neve, attingere l'acqua, risciacquare la biancheria, ecc. Il basso costo della mano d'opera è stupefacente anche nella stessa Kargopol, mentre i contadini delle zone vicine « sono disposti a lavorare quasi gratuitamente ». La produzione è a mano, con una sistematica divisione del lavoro e un lungo apprendistato (8-12 anni); è facile immaginare la vita degli apprendisti.

---

* Ecco i dati sugli « artigiani » relativi al 1894. « Nella cucitura delle pelli di scoiattolo conciate sono occupate le popolane più povere della città di Kargopol e le contadine della *volost* di Pavlovsk. Si paga loro il prezzo più basso », per cui una cucitrice guadagna solo da 2,40 a 3 rubli al mese, senza vitto, e per eseguire questo lavoro (retribuzione a cottimo) deve starsene curva sul suo lavoro, senza un minuto di sosta, 12 ore al giorno. « Con l'estrema e continua tensione che richiede, il lavoro strema le forze ». Il numero delle cucitrici arriva a 200 (*L'industria artigiana nel governatorato di Olonets*, saggio dei signori Blagovestcenski e Gariazin, Petrozavodsk, 1895. pp. 92-93).

6. *Le altre industrie per la lavorazione dei prodotti animali*

Un esempio particolarmente significativo di manifattura capitalistica è dato dalla famosa industria delle calzature del villaggio di Kimry, distretto di Korceva, governatorato di Tver, e dei suoi dintorni *. È un'industria antica, che esiste dal secolo XVI. Dopo la riforma essa continua ad espandersi e a svilupparsi. All'inizio degli anni settanta Pletniov calcolava che quest'industria si estendesse per una zona di 4 *volosti*, mentre nel 1888 si calcolava che le *volosti* comprese in tale zona fossero già 9. La base della sua organizzazione è la seguente. Alla testa dell'industria si trovano i padroni dei grandi laboratori con operai salariati, che danno a cucire fuori le pelli tagliate. Di questi padroni il signor Pletniov ne ha contato 20, con 124 lavoratori e 60 ragazzi ed un valore della produzione di 818.000 rubli, mentre, sempre secondo questo autore, circa 1769 lavoratori e 1833 ragazzi lavoravano per questi capitalisti a domicilio. Vengono poi i piccoli padroni, con 1-5 operai salariati e 1-3 ragazzi. Questi padroni vendono la propria merce prevalentemente sui mercati del villaggio di Kimry; sono 224, con 460 lavoratori e 301 ragazzi; il valore della produzione è di 187.000 rubli. Complessivamente, dunque, si hanno 244 padroni, 2353 lavoratori (di cui 1769 a domicilio) e 2194 ragazzi (di cui 1833 a domicilio), con un valore della produzione di 1.005.000 rubli. Ci sono inoltre dei laboratori che eseguono varie operazioni parziali: scarnamento (pulitura del cuoio con lo scarnatoio), utilizzazione dei ritagli (incollatura dei ritagli ottenuti con lo scarnamento); trasporto della merce (4 padroni con 16 lavoratori e fino a 50 cavalli); falegnami (fabbricazione delle casse), ecc.[*]. Pletniov calcola che il valore globale della produzione di tutta la zona ammonti a 4,7 milioni di rubli. Nel 1881 si calcolava che vi fossero 10.638 artigiani, 26.000 con quelli fuori sede, e che il valore della produzione ammontasse a 3,7 milioni di rubli. Quanto alle condizioni di lavoro, è importante rilevare che la giornata lavorativa è eccessivamente lunga (14-15 ore) e le condizioni di lavoro estremamente antigieniche, che il pagamento viene effettuato in merce, ecc. Il centro dell'industria, il villaggio di Kimry, « assomiglia piuttosto ad una piccola città » (*Resoconti e indagini*, I, p. 224); gli abitanti sono pessimi agricoltori, sono presi dall'industria tutto l'anno; solo gli artigiani rurali abbandonano l'industria all'epoca della fienagione. Nel villaggio di Kimry le case sono di tipo urbano e gli abitanti si distinguono per le loro abitudini di vita alla cittadina (ad esempio per la loro « ricercatezza nel vestire »). Fino a poco tempo fa nella « statistica delle fabbriche ed officine » quest'industria non figurava, probabilmente perchè i padroni « si considerano volentieri degli artigiani » (ivi, p. 228). Nell'*Elenco* sono stati compresi per la prima volta 6 calzaturifici della zona di Kimry, con 15-40 operai occupati nel laboratorio e senza operai esterni. Naturalmente qui c'è un gran numero di lacune.

---

* Cfr. *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, II, fasc. III, Pietroburgo, 1872. *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia*, elaborati da L. Maikov, articolo di V. A. Pletniov. Per la chiarezza della descrizione di tutta l'*organizzazione* di quest'industria, questo scritto è il migliore che esista. Gli scritti posteriori offrono pregevoli dati statistici e sulla vita di ogni giorno, ma spiegano in modo meno soddisfacente l'organizzazione economica di questa complessa industria. Cfr. anche i *Lavori della Commissione artigiana*. fasc. VIII, articolo del signor Pokrovski, nonchè *Resoconti e indagini*, vol. I.

Nella manifattura rientra anche l'industria dei bottoni dei distretti di Bronnitsy e Bogorodsk, nel governatorato di Mosca: produzione dei bottoni dalle unghie e dalle corna di montone. Sono occupati in quest'industria 487 operai in 52 stabilimenti; valore della produzione: 264.000 rubli. I laboratori con meno di 5 persone sono 16; quelli con 5-10 persone 26; quelli con 10 e più persone 10. Non impiegano operai salariati solo 10 padroni, che lavorano per grandi laboratori e con materiale da essi fornito. Del tutto indipendenti sono solo i grossi industriali (che, come risulta dalle cifre riportate, devono avere 17-21 operai per laboratorio). Essi figurano, naturalmente, anche nell'*Indicatore* come « fabbricanti » (cfr. p. 291: 2 laboratori con una produzione di 4000 rubli e 73 operai). Si tratta di una « manifattura organica »; le corna vengono dapprima ammollite col vapore nella cosiddetta « fucina » (un'isba di legno con forno), dopo di che vengono passate nel *laboratorio*, vengono tagliate a macchina, una stampatrice imprime il disegno sui pezzi, che infine sono rifiniti e levigati su vari banchi. L'industria non manca di apprendisti. La giornata lavorativa è di 14 ore. Il pagamento in merce è abituale. I rapporti fra padroni e operai sono patriarcali, e precisamente: il padrone chiama gli operai « ragazzi », e il libro paga si chiama « libro dei ragazzi »; quando regola i conti, il padrone fa una predica agli operai e non accoglie mai completamente le loro « preghiere » riguardanti la corresponsione del denaro.

---

[*] Cfr. *Resoconti e indagini*: 7 gruppi di industriali: 1) commercianti in cuoio; 2) *skupstciki* delle calzature; 3) padroni di grandi laboratori (5-6 persone), che producono le tomaie e distribuiscono il lavoro a domicilio; 4) padroni di piccoli laboratori con operai salariati; distribuiscono anch'essi lavoro a domicilio; 5) produttori individuali, che lavorano o per il mercato o per dei padroni (*sub* 3 e 4); 6) operai salariati (mastri aiutanti, apprendisti); 7) « formai tagliatori, nonchè padroni e operai dei laboratori per lo scarnamento, l'ingrassamento e l'inceratura » (p. 217, l. c.). Secondo il censimento del 1897 gli abitanti del villaggio di Kimry sono 7017.

Dello stesso tipo è l'industria della lavorazione delle corna, compresa nella nostra tabella delle piccole industrie (Appendice I al quinto capitolo, industrie nn. 31 e 33). « Artigiani » con decine di operai salariati figurano anche nell'*Indicatore* come « fabbricanti » (p. 291). Nella produzione viene praticata la divisione del lavoro; c'è anche distribuzione di lavoro a domicilio (rifinitori di pettini). Centro di quest'industria nel distretto di Bogorodsk è il grosso villaggio di Khoteici, dove l'agricoltura già passa in secondo piano (2494 abitanti nel 1897). Nella pubblicazione dello *zemstvo* di Mosca *Le industrie artigiane del distretto di Bogorodsk, governatorato di Mosca, nel 1890* si dice, del tutto giustamente, che questo villaggio « *altro non è che una grande manifattura per la produzione dei pettini* » (p. 24, il corsivo è nostro). Nel 1890 si calcolava che in questo villaggio ci fossero più di 500 industriali, con una produzione da 3,5 a 5,5 milioni di pettini. « Il più delle volte il venditore di corna è ad un tempo anche *skupstcik* degli articoli relativi, e non di rado, inoltre, anche grande produttore di pettini ». Particolarmente cattiva è la situazione dei padroni che sono costretti a prendere le corna « a cottimo »: « di fatto la loro situazione è persino peggiore di quella degli operai salariati dei grossi stabilimenti ». Il bisogno li costringe a sfruttare all'estremo il lavoro di tutta la famiglia, *a prolungare la giornata lavorativa* e a mettere al lavoro gli adolescenti. D'inverno, a Khoteici, nell'isba dell'artigiano « indipendente » che lavora « a cottimo », il lavoro comincia all'una di notte, ed è difficile dire con certezza quando termini. Molto diffuso è il pagamento in merce. « Questo sistema, così a fatica ormai estirpato nelle fabbriche, è tuttora in pieno rigoglio nei piccoli stabilimenti artigiani » (p. 27). Analoga, a quanto pare, è l'organizzazione dell'industria degli articoli di corno nel distretto di Kadnikov del governatorato di Vologda, nella zona del villaggio di Ustie (la cosiddetta « Ustianstcina »), coi suoi 58 villaggi. Il signor V. Borisov (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX) conta qui 388 artigiani, con un valore della produzione di 45.000 rubli; tutti gli artigiani lavorano per dei capitalisti, i quali acquistano le corna a Pietroburgo e la tartaruga all'estero.

Alla testa dell'industria delle spazzole del governatorato di Mosca (cfr. Appendice I al quinto capitolo, industria n. 20) troviamo dei grandi laboratori con numerosissimi operai salariati e una divisione del lavoro praticata sistematicamente*. È interessante rilevare qui il cambiamento operatosi nell'organizzazione di quest'industria dal 1879 al 1895 (cfr. la pubblicazione dello *zemstvo* di Mosca *L'industria delle spazzole in base all'indagine del 1895*). Certi industriali agiati si sono trasferiti a Mosca per esercitarvi appunto quest'industria. Il numero degli industriali è aumentato del 70 %, ed è particolarmente cresciuto il numero delle donne (+ 170 %) e delle ragazze (+ 159 %). Il numero dei grandi laboratori con operai salariati è diminuito: la percentuale di quelli che impiegano operai salariati è caduta dal 62 % al 39 %. La cosa si spiega col fatto che i padroni hanno adottato la *distribuzione del lavoro a domicilio*. L'uso del trapano (per praticare i forellini nelle assicelle), divenuto generale, ha reso più rapido e facile uno dei principali processi della produzione delle spazzole. È aumentata la domanda di « piantatori » (artigiani che « piantano » le setole nel legno), e questa operazione, che richiede sempre abilità, è passata alle donne, essendo esse una forza-lavoro meno costosa. Le donne hanno incominciato a piantare le setole a domicilio per una retribuzione a cottimo. Così, l'estendersi del lavoro a domicilio è stato qui provocato dal progresso della tecnica (trapano), dal progresso della divisione del lavoro (le donne non fanno altro che piantare le setole), dal progresso dello sfruttamento capitalistico (il lavoro delle donne e delle ragazze è meno costoso). In questo esempio si manifesta con particolare chiarezza il fatto che *il lavoro a domicilio non è affatto in contrasto col concetto di manifattura capitalistica*, ma, al contrario, a volte è persino un *sintomo del suo ulteriore sviluppo.*

---

* Il « segatore » sega le assicelle per le spazzole; il « foratore » vi pratica i forellini, il « politore » pulisce le setole; il « piantatore » « pianta » le setole nel legno, il « falegname » incolla il piallaccio sulle spazzole (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 18).

7. *Industrie per la lavorazione dei prodotti minerari*

Nel settore delle ceramiche un esempio di manifattura capitalistica ci è dato dalle industrie della zona di Ghgel (circondario comprendente 25 villaggi dei distretti di Bronnitsy e Bogorodsk, nel governatorato di Mosca). I dati statistici ad esse relativi sono contenuti nella nostra tabella delle piccole industrie (Appendice I al quinto capitolo, industrie nn. 15, 28 e 37). Da questi dati risulta che, le differenze esistenti fra le tre industrie di Ghgel — stoviglie, porcellane e pittura —, benchè notevolissime, vengono cancellate dal passaggio da una categoria all'altra delle fabbriche di ciascuna di queste industrie, ed otteniamo tutta una serie di laboratori le cui dimensioni aumentano progressivamente. Ecco il numero medio degli operai per stabilimento secondo le varie categorie di queste tre industrie: 2,4-4,3-8,4-4,4-7,9-13,5-18-69-226,4. Ossia, la serie va dal laboratorio più piccolo a quello più grande. Che i grandi laboratori rientrino nella manifattura capitalistica (benchè non abbiano introdotto le macchine, non si siano trasformati in fabbriche) è fuori dubbio: l'importante, però, non sta solo in ciò, ma anche nel fatto che i *piccoli laboratori sono legati ai grandi*, che qui siamo di fronte ad un'*unica organizzazione del-*

l'industria, e non già a singoli laboratori rientranti ora in uno, ora in un altro tipo di organizzazione economica. « Ghgel costituisce un tutto economico unico » (Isaiev, l. c., p. 138), e i grandi laboratori della zona sono sorti lentamente e gradualmente, sviluppandosi dai piccoli (ivi, p. 121). La produzione è a mano *, con una considerevole applicazione della *divisione del lavoro*: tra gli stovigliai troviamo i tornitori (che si specializzano secondo i tipi di vasellame), gli operai che cuociono il prodotto, ecc., e talvolta anche un lavoratore appositamente addetto alla preparazione dei colori. Tra i produttori di porcellane la divisione del lavoro è straordinariamente minuta: macinatori, tornitori, porgitori, fuochisti, pittori, ecc. I tornitori si specializzano persino secondo i vari tipi di vasellame (cfr. Isaiev, l. c., p. 140: in un caso la divisione del lavoro aumenta la produttività del lavoro del 25 %). I laboratori dei pittori lavorano per i produttori di porcellane e sono quindi semplici sezioni della loro manifattura per l'esecuzione di una speciale operazione parziale. Caratteristico per la manifattura capitalistica già costituitasi è il fatto che in essa anche la forza fisica diviene specializzazione. Così a Ghgel alcuni villaggi sono occupati (quasi totalmente) a scavare l'argilla; per i lavori pesanti e che non richiedono una particolare abilità (lavoro del macinatore) si impiegano quasi esclusivamente operai forestieri provenienti dai governatorati di Tula e Riazan, che per forza e robustezza sono superiori ai deboli abitanti di Ghgel. Molto diffuso è il pagamento in merci. L'agricoltura è trascurata. « Gli abitanti di Ghgel sono una generazione in decadenza » (Isaiev, p. 168): deboli di petto, stretti di spalle, con poca forza, i pittori perdono presto la vista, ecc. La divisione del lavoro capitalistica stritola l'uomo e lo deforma. La giornata lavorativa è di 12-13 ore.

---

* Noteremo che in questa industria, come del resto nelle industrie tessili descritte sopra, la manifattura capitalistica è in sostanza l'economia di ieri. Il periodo posteriore alla riforma è caratterizzato dalla trasformazione di questa manifattura in grande industria meccanica. Le aziende di Ghgel con motori a vapore erano 1 nel 1866, 2 nel 1879, 3 nel 1890 (secondo i dati dell'*Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I, e dell'*Indicatore* per il 1879 e il 1890).

8. Le industrie per la lavorazione dei metalli. Industrie di Pavlovo

Le famose industrie dei magnani di Pavlovo abbracciano un'intiera zona formata dal distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, e dal distretto di Murom, governatorato di Vladimir. L'origine di queste industrie è molto antica: nota Smirnov che già nel 1621 esistevano a Pavlovo (in base al catasto) 11 fucine. Verso la metà del secolo XIX queste industrie costituivano già una rete molto estesa di rapporti capitalistici pienamente costituiti. Dopo la riforma, le industrie di questa zona hanno continuato a svilupparsi sia in estensione che in profondità. Secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889, in 13 *volosti* e in 119 località del distretto di Gorbatov erano occupate in una qualche industria 5953 famiglie, con 6570 lavoratori maschi (54 % del numero complessivo dei lavoratori di queste località) e 2741 tra vecchi, adolescenti e donne, ossia, complessivamente, 9311 persone. Nel distretto di Murom il signor Grigoriev contava nel 1881 6 *volosti*, 66 località, 1545 famiglie e 2205 lavoratori maschi (il 39 % del numero complessivo dei lavoratori in queste località) occupati in questa o quell'industria. Non solo si sono formati grossi villaggi industriali non dediti all'agricoltura (Pavlovo, Vorsma), ma si sono staccati dall'agricoltura anche i contadini delle zone vicine: senza contare Pavlovo e Vorsma, nel distretto di Gorbatov erano occupati in questa o quell'industria 4492 lavoratori, di cui 2357, ossia *più della metà*, non si dedicavano affatto all'agricoltura. In centri come Pavlovo la vita ha acquistato una impronta completamente cittadina, facendo sorgere esigenze incomparabilmente più sviluppate, creando un ambiente, un modo di vestire, un modo di vita ecc. più civili che fra i « rozzi » agricoltori delle zone vicine *.

Nell'affrontare la questione dell'organizzazione economica delle industrie di Pavlovo dobbiamo prima di tutto costatare il fatto indubbio che alla testa degli « artigiani » si trovano le più tipiche manifatture capitalistiche. Per esempio nello stabilimento degli Zavialov (che già negli anni sessanta aveva oltre 100 operai occupati nell'officina e oggi ha introdotto anche un motore a vapore) un temperino passa attraverso 8-9 mani: vi lavorano il fabbro, l'operaio che fabbrica le lame, quello che fabbrica i manici (di solito a domicilio), quello che dà la tempera, lo smerigliatore, la brunitrice, il rifinitore, l'affilatore, il marcatore. Si tratta di una vasta cooperazione capitalistica, basata sulla divisione del lavoro, mentre una parte considerevole degli operai parziali è occupata non nell'officina del capitalista, ma a domicilio. Ecco i dati del signor Labzin (1866) sui più importanti stabilimenti dei villaggi di Pavlovo, Vorsma e Vacia per tutti i rami della produzione di questa zona: 15 padroni avevano 500 operai occupati negli stabilimenti e 1134 operai esterni; complessivamente 1634 persone, con un valore della produzione di 351.700 rubli. In che misura una simile caratterizzazione dei rapporti economici sia applicabile attualmente a tutta la zona si può vedere dai dati seguenti[*]:

---

* A proposito del più elevato grado d'istruzione della popolazione a Pavlovo e a Vorsma e dell'emigrazione di contadini dai propri villaggi in direzione di questi centri, cfr. più sopra.

Zone	Numero dei lavoratori occupati in una qualche industria e che lavorano					Valore approssimativo della produzione in milioni di rubli
	per il mercato	per un padrone	come salariati	per un padrone e come salariati	in complesso	
Pavlovo	**3.132**	**2.819**	**619**	**3.438**	**6.570**	**2**
Zona del villaggio di Selitba	**41**	**60**	**136**	**196**	**237**	
Murom	**500**	**?**	**?**	**2.000**	**2.500**	**1**
Totale	**3.673**	—	—	**5.634**	**9.307**	**3**

L'organizzazione dell'industria da noi tratteggiata predomina dunque in tutte le zone. In complesso circa i *tre quinti* del numero complessivo degli operai sono occupati capitalisticamente. Anche qui, dunque, vediamo che la manifattura ha la posizione dominante nella struttura generale dell'industria * e subordina a sè masse enormi di operai, senz'essere tuttavia in grado di estirpare alle radici la piccola produzione. La relativa vitalità di quest'ultima si spiega pienamente, in primo luogo, col fatto che in alcuni rami dell'industria di Pavlovo non è stata ancora minimamente introdotta la produzione a macchina (nella produzione delle serrature, per esempio); in secondo luogo, col fatto che il piccolo produttore si difende dal crollo con mezzi che lo fanno cadere molto più in basso dell'operaio salariato. Questi mezzi sono: prolungamento della giornata lavorativa e abbassamento del tenore di vita e del livello dei bisogni. « Il gruppo di artigiani che lavora per dei padroni subisce minori fluttuazioni nei guadagni » (Grigoriev, l. c., p. 65); da Zavialov, per esempio, guadagna meno di tutti il produttore di manici: « egli lavora a domicilio, per cui si accontenta di un guadagno inferiore » (p. 68). Gli artigiani che lavorano « per dei fabbricanti » « hanno la possibilità di guadagnare qualcosa di più di quel che guadagna in media l'artigiano che porta il suo prodotto al mercato. Il guadagno è sensibilmente più alto in particolare per gli operai che abitano nelle stesse fabbriche » (p. 70) **. Nelle « fabbriche » la giornata lavorativa è di 14½-15 ore, al massimo di 16. « Per gli artigiani che lavorano a domicilio, invece, la giornata lavorativa è sempre di almeno 17 ore, e talvolta arriva fino a 18 e persino a 19 ore al giorno » (ivi). Non ci sarebbe nulla di sorprendente se dopo la legge del 2 giugno 1897[115] vi fosse stato un incremento del lavoro a domicilio: già da gran tempo sarebbe stato ora che simili « artigiani » si fossero preoccupati ed avessero teso i loro sforzi per ottenere dai padroni l'organizzazione di fabbriche! Ricordi inoltre il lettore la famigerata usanza consistente nel « prendere a prestito », « barattare », « pignorare le donne » ed altre analoghe forme di semiservitù e di umiliazione personale che schiacciano il piccolo produttore pseudoindipendente*. Fortunatamente la grande industria meccanica in via di rapido sviluppo non può tollerare tanto facilmente quanto la manifattura queste forme deteriori di sfruttamento. Anticipiamo i dati sullo sviluppo della produzione di fabbrica in questa zona**.

---

[*] Dati della statistica degli *zemstvo* riportati nei *Materiali* e nel *Rapporto* del signor Annenski, nonchè indagini di A. N. Potresov (cit. sopra). Per la zona di Murom le cifre sono approssimative. Secondo il censimento del 1897, Vorsma ha 4674 abitanti e Pavlovo 12.431.

---

* I dati riportati mostrano questo predominio in misura tutt'altro che esauriente: quanto viene esposto più sotto nel testo fa vedere che gli artigiani che lavorano per il mercato sono *ancor più* subordinati al capitale di quelli che lavorano per dei padroni, e questi ultimi *ancor più* degli operai salariati. Le industrie di Pavlovo mostrano con particolare perspicuità il legame inscindibile esistente fra capitale commerciale e capitale industriale, legame che è proprio in generale della manifattura capitalistica nel suo rapporto coi piccoli produttori.

** Nella diminuzione dei guadagni ha una parte importante anche l'essere legati alla terra. Gli artigiani di campagna « in generale guadagnano meno dei fabbricanti di serrature di Pavlovo » (ANNENSKI, *Rapporto*, p. 61). È vero che si deve tener conto del fatto che i primi dispongono di solito di grano proprio, ma tuttavia « è difficile ammettere che la situazione del semplice artigiano di campagna sia più favorevole di quella del produttore medio di serrature di Pavlovo » (p. 61).

Anni	Numero delle « fabbriche ed officine »	Numero degli operai			Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli stabilimenti con macchine a vapore	Numero degli stabilimenti con 15 e più operai
		presenti negli stabilimenti	esterni	in complesso			
1879	31	?	?	1161	498	2	12
1890	38	circa 1206	circa 1155	2361	594	11	24
1894/95	31	1905	2197	4102	1134	19	31

---

* Durante le crisi accade anche che si lavori letteralmente gratis, che si scambi « il bianco con il nero », vale a dire gli articoli finiti con le materie prime; ciò che succede « abbastanza spesso » (GRIGORIEV, ivi, p. 93).

** Dati dell'*Indicatore* e dell'*Elenco* su tutta la zona, ivi compresi i villaggi di Selitba e Vacia ed i loro dintorni. L'*Indicatore* per il 1890 ha indubbiamente compreso gli operai esterni nel numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina; abbiamo calcolato approssimativamente il numero degli operai esterni, limitandoci ad apportare una correzione per i due stabilimenti più importanti (quelli dei Zavialov e di F. Varypaiev). Per rendere suscettibili di confronto il numero delle « fabbriche ed officine » secondo l'*Elenco* e quello secondo l'*Indicatore*, è necessario considerare solo gli stabilimenti con 15 e più operai (cfr. in proposito quanto è detto in maniera più particolareggiata nei nostri *Studi*, articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (Cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

Vediamo così che un numero sempre maggiore di operai si concentra nei grandi stabilimenti, i quali passano all'impiego delle macchine *.

9. *Altre industrie per la lavorazione dei metalli*

Nella manifattura capitalistica rientrano anche le industrie del villaggio di Bezvodnoie, governatorato e distretto di Nizni Novgorod. Anche questo è uno dei villaggi industriali in cui la maggior parte degli abitanti non si occupa affatto di agricoltura e che costituisce il centro di un distretto industriale formato di un certo numero di località. Secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889 (*Materiali*, fasc. VIII, Nizni Novgorod, 1895), nella *volost* di Bezvodnoie (581 famiglie) il 67,3 % delle famiglie erano prive di seminativi, il 78,3 % non avevano cavalli, l'82,4 % esercitavano una qualche industria, il 57,7 % avevano un qualche membro che sapeva leggere e scrivere e frequentava la scuola (contro una media del 44,6 % per tutto il distretto). Le industrie di Bezvodnoie producono oggetti metallici vari: catene, ami, nastri metallici; la produzione aveva un valore di 2,5 milioni di rubli nel 1883 **, e di 1,5 nel 1888-89 ***. Organizzazione dell'industria: lavoro per dei padroni con materiale da loro fornito, lavoro che viene ripartito fra una serie di operai parziali ed è eseguito in parte nelle officine degli imprenditori, in parte a domicilio. Nella produzione degli ami, per esempio, le diverse operazioni vengono eseguite da un « curvatore », dai « tagliatori » (che lavorano in un locale apposito) e dagli « affilatori » (donne e fanciulli che affilano gli ami a domicilio); inoltre tutti questi operai lavorano a cottimo per un capitalista, e il curvatore passa egli stesso il lavoro ai tagliatori e agli affilatori. « Attualmente il fil di ferro viene tirato mediante argani azionati da cavalli; prima il fil di ferro era tirato da ciechi, che affluivano qui in gran numero... ». Ecco una delle « specialità » della manifattura capitalistica! « Per le sue condizioni ambientali quest'industria si distingue nettamente da tutte le altre. Le persone devono lavorare in un'atmosfera soffocante, impregnata di esalazioni nocive provocate dall'accumularsi dello sterco di cavallo » *. Secondo lo stesso tipo di manifattura capitalistica sono organizzate nel governatorato di Mosca le industrie dei vagli intrecciati **, degli spilli *** e della canutiglia ****. In quest'ultima industria all'inizio degli anni ottanta si contavano 66 officine, con 670 operai (di cui il 79 % salariati) e un valore della produzione di 368.500 rubli; e alcuni di questi stabilimenti capitalistici venivano di tanto in tanto annoverati persino tra le « fabbriche ed officine » *****.

---

* In un solo ramo dell'industria di Pavlovo, e precisamente nella produzione delle serrature, si verifica, viceversa, una diminuzione del numero delle officine che impiegano salariati. A. N. Potresov (l. c.), che ha particolareggiatamente costatato questo fatto, ne ha indicato anche la causa: la concorrenza della *fabbrica* di serrature del governatorato di Kovno (la fabbrica dei fratelli Schmidt: nel 1890 aveva 500 operai e una produzione del valore di 500.000 rubli; nel 1894-95 aveva 625 operai e una produzione del valore di 730.000 rubli).

** *Lavori della Commissione artigiana*, IX. Nel 1897 gli abitanti del villaggio di Bezvodnoie erano 3296.

*** *Resoconti e indagini*, vol. I. L'*Elenco* registra in questa zona 4 « fabbriche », con 21 operai nello stabilimento, 29 operai esterni e un valore della produzione di 68.000 rubli.

Dello stesso tipo è, molto probabilmente, anche l'organizzazione delle industrie dei fabbri-ferrai nella *volost* di Burmakino (e nelle *volosti* vicine), governatorato e distretto di Iaroslavl. Vi vediamo per lo meno la stessa divisione del lavoro (fabbri, tiramantici, magnani), lo stesso ampio sviluppo del lavoro salariato (delle 307 fucine della *volost* di Burmakino 231 impiegano operai salariati), lo stesso predominio del grande capitale su tutti questi operai parziali (sono in testa gli *skupstciki*; per questi lavorano i fabbri, per i fabbri i magnani), la stessa unione dell'incetta e della produzione degli articoli da parte delle officine capitalistiche, alcune delle quali vengono talvolta incluse nelle liste delle « fabbriche ed officine » ******.

---

* *Resoconti e indagini*, I, p. 186.

** Appendice I al capitolo V, industria n. 29.

*** Ivi, n. 32.

**** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, parte 2, e *Le industrie del distretto di Bogorodsk nel 1890*.

***** Cfr., per esempio, *Elenco*, n. 8819.

****** *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. VI, inchiesta del 1880; *Resoconti e indagini*, vol. I (1888-1889), cfr. p. 271: « quasi tutta la produzione... si con-

In appendice al capitolo precedente sono stati riportati i dati statistici sulle industrie dei vassoi e del rame* del governatorato di Mosca (la seconda nella zona denominata « Zagarie »). Da questi dati risulta che il lavoro salariato ha una funzione predominante in queste industrie, che alla loro testa si trovano quelle grandi imprese, le quali hanno ognuna in media 18-23 operai salariati e 16-17.000 rubli di produzione per laboratorio. Se a ciò si aggiunge che la divisione del lavoro vi viene praticata su scala molto vasta **, sarà chiaro che ci troviamo di fronte a una manifattura capitalistica ***. « Le piccole unità industriali, che costituiscono un'anomalia date le condizioni della tecnica e della divisione del lavoro ora esistenti, possono reggersi accanto alle grosse officine solo ricorrendo al prolungamento del lavoro sino ai limiti estremi » (Isaiev, l. c., p. 33): per esempio sino a *19 ore* tra i produttori di vassoi. In generale qui la giornata lavorativa è di 13-15 ore, mentre per i padroni più piccoli raggiunge le 16-17 ore. È molto comune il pagamento in merce (tanto nel 1876 quanto nel 1890) ****. Aggiungeremo che, esistendo quest'industria da molto tempo (è sorta non più tardi dell'inizio del secolo XIX) e data la larga specializzazione delle mansioni, si sono creati anche qui degli operai estremamente abili: i lavoratori dello Zagarie sono famosi per la loro maestria. Nell'industria sono comparse anche delle specializzazioni che non richiedono alcuna preparazione preventiva e che sono accessibili anche agli operai adolescenti. « Questa possibilità — rileva giustamente il signor Isaiev — di essere subito, benchè adolescenti, degli

---

centra nelle officine che impiegano operai salariati ». Cfr. anche *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl 1896, pp. 8, 11; *Elenco*, p. 403.

* Appendice I al capitolo V, industrie nn. 19 e 30.

** Per l'esecuzione delle diverse operazioni i ramai hanno bisogno che nella loro officina vi siano 5 persone; ai produttori di vassoi ne occorrono come minimo 3, mentre un'« officina normale » richiede 9 operai. « Nei grossi stabilimenti » viene praticata una « minuziosa divisione [del lavoro], che mira ad aumentare la produttività » (Isaiev, l. c., pp. 27 e 31).

*** L'*Indicatore* per 1890 registra nella zona dello Zagarie 14 officine con 184 operai e un valore della produzione di 37.000 rubli. Il confronto fra queste cifre e i dati surriportati della statistica degli *zemstvo* mostra che la statistica delle fabbriche ed officine ha anche in questo caso considerato solo i vertici di una manifattura capitalistica largamente sviluppata.

**** Cfr. *Le industrie artigiane del distretto di Bogorodsk*.

operai e di imparare in un certo senso il mestiere senza studiare, sta di per sè ad indicare che lo spirito artigianale, che richiede l'educazione della forza-lavoro, va scomparendo; la semplicità di molti processi parziali è un sintomo del passaggio dall'artigianato alla manifattura » (l. c., p. 34). Noteremo soltanto che nella manifattura lo « spirito artigianale » sino a un certo punto rimane sempre, perchè base di essa è la stessa produzione a mano.

10. Le industrie dell'oreficeria, dei samovar e delle fisarmoniche

Il villaggio di Krasnoie, governatorato e distretto di Kostromà, è uno di quei villaggi industriali che sono di solito i centri della nostra manifattura capitalistica « popolare ». Questo grosso villaggio (nel 1897 aveva 2612 abitanti) presenta un carattere puramente urbano; i suoi abitanti vivono come borghesi e non si occupano (tranne pochissime eccezioni) di agricoltura. Il villaggio di Krasnoie è il centro dell'industria dell'oreficeria, che abbraccia 4 *volosti* e 51 località (ivi compresa la *volost* di Sidorov, del distretto di Nerekhta) e, in esse, 735 famiglie e circa 1706 lavoratori *. « Quali principali rappresentanti di quest'industria — dice il signor Tillo — devono essere incontestabilmente considerati i grossi industriali del villaggio di Krasnoie: i mercanti delle famiglie Puscilov, Mazov, Sorokin, Ciulkov ed altre. Essi acquistano il materiale — oro, argento, rame —, tengono dei mastri artigiani, incettano gli articoli finiti, fanno le ordinazioni per il lavoro a domicilio, forniscono i modelli degli articoli, ecc. » (p. 2043). I grossi industriali possiedono officine — « *rabotorni* » (laboratori) — nelle quali forgiano e fondono i metalli, che vengono poi distribuiti agli « artigiani » per la rifinitura; hanno dispositivi tecnici: presse, matrici per tagliare piccoli oggetti, « punzonatori » (per imprimere disegni), « rulli » (per laminare il metallo), banchi, ecc. Nella produzione è largamente praticata la divisione del lavoro: «Quasi ogni articolo in lavorazione passa per più mani secondo un ordine prestabilito. Così, ad esempio, per fare degli orecchini, l'argento viene dapprima passato dal padrone industriale alla propria officina, dove viene in parte laminato e in parte trafilato; questo materiale passa poi, a seconda dell'ordinazione, a questo o a quel mastro artigiano, il quale se ha famiglia, ne divide l'esecuzione fra diverse persone: uno taglia con una matrice il disegno o la forma dell'orecchino dal dischetto d'argento, un altro piega il filo a forma di cerchietto, con cui l'orecchino entra nell'orecchio, un terzo salda queste parti, e, infine, un quarto brunisce l'orecchino finito. L'intiero processo di lavorazione non è difficile e non richiede una notevole preparazione; molto spesso la saldatura e la brunitura vengono effettuate da donne e da fanciulli dai 7-8 anni in su» (p. 2041)*. La giornata lavorativa si distingue anche qui per la sua durata esorbitante raggiungendo di solito le 16 ore. È in uso il pagamento in generi alimentari.

---

* *Lavori della commissione artigiana*, fasc. IX, articolo del signor A. Tillo; *Resoconti e indagini*, vol. III (1893). L'industria è in costante sviluppo. Cfr. la corrispondenza pubblicata sulle *Russkie Viedomosti*, 1897, n. 231; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42. Il valore della produzione è di oltre un milione di rubli, di cui circa 200.000 rubli sono percepiti dagli operai e circa 300.000 dagli *skupstciki* e dai commercianti.

I seguenti dati statistici (pubblicati molto recentemente dal locale ispettore saggiatore) ritraggono chiaramente l'organizzazione economica dell'industria [116]:

Gruppi di mastri artigiani	Numero dei mastri artigiani	%	Numero di tutti gli operai (circa)	%	Quantità degli articoli (in pud)	%
che non hanno presentato articoli	404	66,0	1000	58	—	—
che hanno presentato sino a 12 libbre di articoli	81				11	1,3
che hanno presentato 12-120 libbre	194	26,4	500	29	236	28,7
che hanno presentato 120 e più libbre	56	7,6	206	13	577	70,0
In complesso	735	100	1706	100	824	100

---

* «Ogni tipo e perfino ogni parte dei vari articoli ha, fra gli artigiani di Krasnoie, i propri mastri, per cui è molto raro trovare che in una stessa casa vengano lavorati, per esempio, anelli ed orecchini, braccialetti e spille, ecc. ecc.; di solito uno qualsiasi di questi articoli viene lavorato in parti separate da operai specializzati che vivono non solo in case diverse, ma persino in diverse località» (*Resoconti e indagini*, vol. III, p. 76).

« Entrambi i primi gruppi (circa i due terzi del numero complessivo dei mastri artigiani) sono simili non ad artigiani, ma piuttosto ad operai di fabbrica che lavorino a domicilio ». Nel gruppo superiore « è dato osservare sempre più spesso il lavoro salariato... I mastri cominciano già a comperare anche articoli fabbricati da altri »; negli strati superiori del gruppo « questa compera predomina », e « quattro *skupstciki* non possiedono affatto officine » *.

Le industrie dei samovar e delle fisarmoniche della città di Tula e dei suoi dintorni costituiscono esempi estremamente tipici di manifattura capitalistica. Le industrie « artigiane » di questa zona si distinguono in generale per essere molto antiche: i loro inizi risalgono al XV secolo **. Esse ebbero uno sviluppo particolare a partire dalla metà del XVII secolo; il signor Borisov fa cominciare il secondo periodo di sviluppo delle industrie di Tula appunto in quell'epoca. Nel 1637 fu costruita la prima fonderia di ghisa (dall'olandese Vinius). Gli armaiuoli di Tula avevano dato vita ad uno speciale quartiere dei fabbri e costituivano un ceto particolare, con particolari diritti e privilegi. Nel 1669 sorge a Tula la prima fonderia costruita da un noto fabbro della città, e l'industria si sposta negli Urali e in Siberia ***. In quell'epoca ha inizio il terzo periodo nella storia delle industrie di Tula. I mastri artigiani cominciarono ad impiantare laboratori propri, insegnando il mestiere anche ai contadini delle zone vicine. Negli anni tra il 1810 e il 1830 sorsero le prime fabbriche di samovar. « Nel 1825 a Tula si contavano già 43 fabbriche diverse di proprietà di armaiuoli, e quelle di esse che esistono a tutt'oggi appartengono quasi tutte a persone che erano un tempo armaiuoli e sono oggi mercanti di Tula » (l. c., p. 2262). Qui vediamo, dunque, una successione e un legame diretti tra i vecchi mastri delle corporazioni ed i proprietari della manifattura capitalistica, sorta più tardi. Nel 1864 gli armaiuoli di Tula furono emancipati dalla loro dipendenza feudale[117] e registrati come borghesi; i guadagni diminuirono in seguito alla forte concorrenza degli artigiani di campagna (il che provocò una corrente migratoria inversa di industriali dalla città alla campagna); gli operai si volsero alle industrie: quelle dei samovar, delle serrature, dei coltelli, delle fisarmoniche (le prime fisarmoniche di Tula apparvero nel 1830-1835).

---

* *Viestnik Finansov*, 1898, n. 42.

** Cfr. l'articolo del signor V. Borisov, in *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX.

*** Il fabbro di Tula Nikita Demidov Antufiev si cattivò la benevolenza di Pietro il Grande per aver costruito un'officina di fronte alla città di Tula, ed ottenne nel 1702 Nevianski Zavod. Suoi discendenti sono i Demidov, noti industriali metallurgico-minerari degli Urali.

L'industria dei samovar è oggi organizzata nel modo seguente. Alla sua testa si trovano dei grandi capitalisti che posseggono officine con decine e centinaia di operai salariati, e che affidano, inoltre, molte operazioni parziali anche ad operai a domicilio, sia urbani che rurali; questi esecutori di operazioni parziali hanno talvolta anche officine loro proprie con operai salariati. Naturalmente, accanto alle grandi officine ce ne sono anche di piccole, con tutti i successivi gradi di dipendenza dai capitalisti. La divisione del lavoro costituisce la base generale di tutta l'organizzazione di quest'industria. Il processo di produzione del samovar si divide nelle seguenti operazioni particolari: 1) curvatura delle lamine di rame a forma di tubo (arrotolamento); 2) loro saldatura; 3) limatura delle giunture; 4) fissazione del supporto; 5) forgiatura degli accessori (il cosiddetto «*tiakhtanie*»); 6) pulitura della parte interna; 7) arrotamento dei samovar e dei colli; 8) stagnatura; 9) perforazione a mezzo di pressa degli sfiatatoi nei supporti e nei caminetti dei fornelli; 10) montaggio del samovar. Poi viene ancora, separatamente, la fusione delle piccole parti di rame: a) stampo e b) fusione *. Poichè il lavoro viene distribuito a domicilio, ciascuna di queste operazioni può costituire un'industria «artigiana» a sè. Una di queste «industrie» è stata descritta dal signor Borisov nel fasc. VII dei *Lavori della Commissione artigiana*. In questa industria (quella delle caldaie e dei samovar) i contadini eseguono a cottimo, con materiale fornito dai mercanti, una delle operazioni singole da noi descritte. Gli artigiani si sono trasferiti dalla città di Tula in campagna dopo il 1861: in campagna la vita costa meno e i bisogni sono minori (l. c., p. 893). Il signor Borisov dice giustamente che questa resistenza dell'« artigiano » è dovuta al fatto che la forgiatura dei samovar continua ad essere eseguita a mano: « per il fabbricante committente l'artigiano di campagna sarà sempre più conveniente, perchè il suo lavoro costa il 10-20 % di meno di quello del *remeslennik* urbano » (p. 916).

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, fasc. X, dove si trova un'eccellente descrizione dell'industria dei samovar a Suxun, nel governatorato di Perm, ad opera del signor Manokhin. L'organizzazione è identica a quella di Tula. Cfr. ivi, fasc. IX, articolo del signor Borisov sulle industrie artigiane rappresentate all'esposizione del 1882.

Secondo il signor Borisov, nel 1882 il volume della produzione dei samovar ammontava approssimativamente a 5 milioni di rubli, e gli operai (ossia gli artigiani) ivi occupati erano 4-5000. La statistica delle fabbriche e delle officine abbraccia, anche in questo caso, solo una piccola parte dell'intiera manifattura capitalistica. L'*Indicatore* per il 1879 contava nel governatorato di Tula 53 « fabbriche » di samovar (tutte con produzione a mano), con 1479 operai e un valore della produzione di 836.000 rubli. L'*Indicatore* per il 1890 registrava 162 fabbriche, 2175 operai, e 1.100.000 rubli, laddove, tuttavia, nell'elenco nominativo si annoveravano solo 50 fabbriche (1 a vapore), 1326 operai e 698.000 rubli. È evidente che fra le « fabbriche » sono stati inclusi questa volta anche un centinaio di piccoli laboratori. Infine, nel 1894/95 l'*Elenco* registra 25 fabbriche (4 a vapore), 1202 operai (+ 607 esterni) e un valore della produzione di 1.613.000 rubli. Di questi dati non sono suscettibili di confronto (per il motivo indicato sopra, come pure perchè negli anni precedenti si confondevano in una sola cifra gli operai occupati nella fabbrica e quelli esterni) nè il numero delle fabbriche nè quello degli operai. Di indubbio c'è solo la progressiva eliminazione della manifattura da parte della grande industra meccanica: nel 1879 le fabbriche con 100 e più operai erano 2; nel 1890 erano ancora 2 (di cui una a vapore); nel 1894-95 erano 4 (di cui 3 a vapore) *.

---

* Analoghe caratteristiche presenta, a quanto pare, l'organizzazione delle industrie dei fabbri di Tula e dintorni. Il signor Borisov calcolava nel 1882 che in queste industrie fossero occupati 2-3000 operai, che producevano articoli per un valore di circa 2,5 milioni di rubli. La subordinazione di questi « artigiani » al

Un'organizzazione completamente identica è quella dell'industria delle fisarmoniche, industria che si trova ad uno stadio di sviluppo economico più basso *. « Alla produzione delle fisarmoniche partecipano oltre 10 distinte specialità » (*Lavori della Commissione artigiana*, IX, p. 236); la fabbricazione delle varie parti di una fisarmonica o l'esecuzione di alcune operazioni parziali sono oggetto di singole industrie « artigiane » pseudoindipendenti. « Nel periodo di ristagno tutti gli artigiani lavorano per le fabbriche o per laboratori più o meno importanti, dai cui padroni ricevono il materiale; quando invece la domanda di fisarmoniche è grande, compare un gran numero di piccoli produttori, che acquistano dagli artigiani le singole parti, montano essi stessi le fisarmoniche e le portano nelle botteghe e nei negozi locali, dove in quel momento questi articoli vengono comprati molto volentieri » (ivi). Nel 1882 il signor Borisov registrava in quest'industria 2-3000 lavoratori con un valore della produzione di circa 4 milioni di rubli; la statistica delle fabbriche e delle officine annoverava nel 1879 due « fabbriche », con 22 operai e un valore della produzione di 5000 rubli; nel 1890, 19 fabbriche, con 275 operai e un valore della produzione di 82.000 rubli; nel 1894/95, una fabbrica, con 23 operai (più 17 esterni) e un valore della produzione di 20.000 rubli **. I motori a vapore non vengono affatto impiegati. Tutti questi sbalzi di cifre indicano che sono stati presi in considerazione, in maniera puramente casuale, singoli laboratori che rientrano, come parti integranti, nel complesso organismo della manifattura capitalistica.

---

capitale commerciale è molto notevole. Nel governatorato di Tula anche le « fabbriche » di ferramenta hanno talvolta operai esterni (cfr. *Elenco*, pp. 393-395).

* Lo sviluppo dell'industria delle fisarmoniche è interessante anche come processo di eliminazione dei primitivi strumenti popolari e di creazione di un largo mercato nazionale: senza un tale mercato non potrebbe esistere la divisione del lavoro secondo i processi parziali, e senza divisione del lavoro non sarebbe possibile ottenere la diminuzione del costo del prodotto: « Grazie al [loro] basso costo le fisarmoniche hanno soppiantato quasi dappertutto lo strumento musicale popolare a corde primitivo: la *balalaika* » (*Lavori della Commissione artigiana*, fasc. IX, p. 2276).

** Il censimento della città di Tula del 29 novembre 1891 registrava 36 aziende per il commercio delle fisarmoniche e 34 laboratori per la loro produzione (cfr. *Piccola guida del governatorato di Tula per il 1895*, Tula, 1895).

III

La tecnica nella manifattura *Divisione del lavoro e sua importanza*

Tireremo ora le conclusioni dai dati esposti ed esamineremo se essi caratterizzano effettivamente una particolare fase di sviluppo del capitalismo nella nostra industria.

Caratteristica comune di tutte le industrie da noi esaminate è che si conserva la produzione a mano e che viene sistematicamente e largamente praticata la divisione del lavoro. Il processo produttivo si scinde in un certo numero di operazioni parziali eseguite da vari mastri artigiani specializzati. La preparazione di questi artigiani specializzati richiede un tirocinio piuttosto lungo, per cui compagno naturale della manifattura è l'*apprendistato*. È noto che, nella situazione generale dell'economia mercantile e del capitalismo, questo fenomeno porta alle peggiori forme di dipendenza personale e di sfruttamento *. La scomparsa dell'apprendistato si verifica quando la manifattura ha raggiunto un più elevato grado di sviluppo e sorge la grande industria meccanica, quando le macchine riducono al minimo il periodo di tirocinio, oppure le singole operazioni parziali giungono ad un grado tale di semplicità da poter essere eseguite anche da fanciulli (cfr. sopra l'esempio dello Zagarie).

Il fatto che come base della manifattura si conservi la produzione a mano ne spiega la relativa immobilità, la quale balza particolarmente agli occhi quando si confronta la manifattura con la fabbrica. Lo sviluppo e l'approfondimento della divisione del lavoro procedono molto lentamente, per cui la manifattura, una volta raggiunta una determinata forma, la conserva per decenni e decenni (e persino per secoli): abbiamo visto che moltissime delle industrie da noi esaminate hanno origini molto remote, ma che, ciò nondimeno, nella maggior parte di esse non si è osservato, sino ai tempi più recenti, nessun rivolgimento importante nei modi della produzione.

---

* Ci limiteremo ad un solo esempio. Nella *slobodà* di Borisovka, distretto di Graivoron, governatorato di Kursk, esiste un'industria delle icone in cui sono occupate circa 500 persone. In gran parte i mastri artigiani vi fanno a meno di operai salariati, ma hanno degli apprendisti che lavorano 14-15 ore al giorno. Temendo di venire a perdere la forza-lavoro gratuita rappresentata dagli apprendisti, questi mastri hanno accolto con ostilità la proposta di organizzare una scuola di disegno (*Resoconti e indagini*, I, 333). Dato il lavoro a domicilio, la situazione dei fanciulli nella manifattura capitalistica non è in nulla migliore di quella degli apprendisti, giacchè l'operaio a domicilio è costretto a prolungare al *nec plus ultra* la giornata lavorativa ed a sfruttare al massimo tutte le forze della famiglia.

Quanto alla divisione del lavoro, non staremo a ripetere qui le tesi universalmente note dell'economia teorica sulla sua importanza nel processo di sviluppo delle forze produttive del lavoro. Sulla base della produzione a mano non ci poteva essere altro progresso della tecnica se non nella forma della divisione del lavoro*. Noteremo soltanto le due più importanti circostanze che spiegano la necessità della divisione del lavoro come fase preliminare della grande industria meccanica. In primo luogo, solo la scomposizione del processo produttivo in una serie di semplicissime operazioni puramente meccaniche permette di introdurre le macchine, che vengono da principio impiegate nelle operazioni più semplici e solo gradualmente si estendono alle operazioni più complesse. Nella tessitura, per esempio, già da gran tempo il telaio meccanico ha subordinato a sè la produzione dei tessuti ordinari, mentre la tessitura della seta continua ad effettuarsi per lo più a mano; nell'industria del magnano la macchina viene impiegata prima di tutto in una delle operazioni più semplici: la brunitura, ecc. Ma questo frazionamento della produzione nelle operazioni più semplici — essendo il necessario passo preliminare per l'introduzione della grande produzione a macchina — porta ad un tempo ad uno sviluppo delle piccole industrie. La popolazione circostante ottiene la possibilità di effettuare tali operazioni parziali nel proprio domicilio, o su ordinazione dei manifatturieri e con materiale da essi fornito (piantatura delle setole nella manifattura delle spazzole; cucitura delle pelli di pecora, delle pellicce, dei guantoni, delle calzature, ecc. nell'industria del cuoio; rifinitura dei pettini nella manifattura dei pettini; « curvatura » dei samovar, ecc.), oppure anche in modo « indipendente », comperando il materiale, fabbricando singole parti del prodotto e vendendole ai manifatturieri (industrie dei cappellai, delle carrozze, delle fisarmoniche, ecc.). Sembra un paradosso: sviluppo delle piccole industrie (talvolta anche « indipendenti ») come indizio dello sviluppo della manifattura capitalistica; eppure è un fatto. L'« indipendenza » di tali « artigiani » è del tutto fittizia. Il loro lavoro non potrebbe effettuarsi, il loro prodotto non avrebbe talvolta nemmeno un qualsiasi valore d'uso, *se non fosse legato* con gli altri lavori parziali, con gli altri frammenti del prodotto. E solo il *grande capitale*, che domina (in una forma o nell'altra) la gran massa degli operai parziali, poteva creare * e ha creato questo legame. Uno degli errori fondamentali dell'economia populista consiste nell'ignorare o dissimulare il fatto che l'« artigiano » parziale è parte integrante della manifattura capitalistica.

---

* « La forma domestica della grande produzione e la manifattura sono il punto d'arrivo inevitabile, e sino ad un certo punto persino desiderabile, per la piccola industria indipendente, non appena questa si estende ad una zona molto vasta » (Kharizomenov, in *Iuridiceski Vicstnik*, 1883, n. 11, p. 435).

La seconda circostanza che occorre particolarmente sottolineare è che la manifattura prepara operai provetti. La grande industria meccanica non avrebbe potuto svilupparsi con tanta rapidità nel periodo posteriore alla riforma, se non avesse avuto alle proprie spalle un lungo periodo di preparazione degli operai ad opera della manifattura. Gli esperti che hanno studiato la tessitura « artigiana » del distretto di Pokrov, governatorato di Vladimir, per esempio, rilevano la mirabile « abilità e capacità tecnica » dei tessitori della *volost* di Kudykino (dove si trovano il villaggio di Orekhovo e le note fabbriche dei Morozov): « in nessun altro luogo... troviamo una tale tensione... nel lavoro... qui vien sempre praticata una rigida divisione del lavoro fra il tessitore e l'incannatore... Il passato... ha creato tra i lavoratori di Kudykino... metodi tecnici di produzione perfezionati... la capacità di orientarsi in ogni sorta di difficoltà »*. « Non si possono costruire fabbriche in qualsiasi località e in qualsivoglia numero » — leggiamo a proposito della tessitura della seta —: « la fabbrica deve seguire il tessitore nelle località in cui si è formato, mediante lo spostamento fuori sede » (oppure, aggiungiamo noi, mediante il lavoro a domicilio), « un contingente di lavoratori esperti nel mestiere » **. Stabilimenti come il calzaturificio di Pietroburgo [118] *** non avrebbero potuto svilupparsi con tanta rapidità se, poniamo, nella zona del villaggio di Kimry non si fossero formati attraverso i secoli abili operai che oggi desiderano abbandonare i luoghi d'origine, ecc. Perciò, fra l'altro, ha un'importanza molto grande il sorgere, ad opera della manifattura, di tutta una serie di grandi zone specializzatesi in una determinata industria e che hanno preparato grandi masse di abili operai ****.

---

* Perchè solo il capitale *poteva* creare questo legame? Perchè la produzione mercantile genera, come abbiamo visto, il frazionamento dei piccoli produttori e la loro totale disgregazione, perchè le piccole industrie hanno lasciato in eredità alla manifattura i laboratori capitalistici e il capitale commerciale.

Nella manifattura capitalistica la divisione del lavoro porta alla deformazione e alla mutilazione dell'operaio, ivi compreso l'« artigiano » parziale. Fanno la loro apparizione da una parte i virtuosi e dall'altra i deformi e gli storpiati della divisione del lavoro: i primi come rarità singole che suscitano la meraviglia degli studiosi *****; i secondi come apparizione in massa di « artigiani »

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 22.

** Ivi, III, p. 63.

*** 1890: 514 operai e un valore della produzione di 600.000 rubli; 1894-95: 845 operai e un valore della produzione di 1.288.000 rubli.

**** Questo fenomeno è caratterizzato molto efficacemente dall'espressione « industrie all'ingrosso ». « A partire dal XVII secolo — leggiamo in Korsak — l'industria rurale cominciò a svilupparsi in modo più sensibile: intieri villaggi, e particolarmente quelli nei pressi Mosca, posti sulle grandi vie di comunicazione, si diedero a praticare una qualche determinata industria; gli abitanti di alcuni di questi villaggi divennero conciatori, quelli di altri tessitori, quelli di altri ancora tintori, carradori, fabbri, ecc.... Verso la fine del secolo scorso di queste *industrie all'ingrosso*, come alcuni le chiamano, se ne svilupparono moltissime in Russia » (l. c., pp. 119-121).

***** Ci limiteremo a due esempi: Khvorov, famoso magnano di Pavlovo, specializzato in serrature, faceva ogni giorno 24 serrature del peso di uno zolotnik; certe parti di queste serrature non erano più grosse di una capocchia di spillo (Labzin, l. c., p. 44). Un artigiano fabbricante di giocattoli del governatorato di Mosca deboli di petto, con braccia smisuratamente sviluppate, con « gibbosità da un solo lato » *, ecc. ecc.

IV

Divisione del lavoro su base territoriale e separazione dell'agricoltura dall'industria

In stretta connessione con la divisione del lavoro in generale si trovano, come già si è osservato, la divisione del lavoro su base territoriale, la specializzazione delle varie zone nella produzione di un solo prodotto, a volte di un solo tipo di questo prodotto, e persino di una certa sua parte. La prevalenza della produzione a mano, l'esistenza di una gran massa di piccoli laboratori, la conservazione del legame del lavoratore con la terra, il fatto che il mastro sia vincolato ad una determinata specialità, tutto questo porta inevitabilmente all'isolamento dei vari distretti industriali della manifattura; a volte quest'isolamento locale giunge ad un completo distacco dal resto del mondo **, col quale sono in rapporto solo i padroni mercanti.

Nella seguente tirata il signor Kharizomenov valuta in maniera inadeguata l'importanza della divisione del lavoro su base territoriale: « L'enorme estensione dell'Impero porta con sè forti differenze nelle condizioni naturali: una località è ricca di boschi e di animali selvatici, un'altra di bestiame, una terza abbonda di argilla o di giacimenti di ferro. Queste particolarità naturali hanno determinato anche il carattere dell'industria. Le grandi di-

---

passò quasi tutta la vita a rifinire cavallucci attaccati a carrettini, e giunse sino a rifinire 400 pezzi al giorno (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, pp. 38-39).

* Il signor Grigoriev descrive gli artigiani di Pavlovo come segue. « Ho visto uno di questi operai che lavora da sei anni presso la medesima morsa e che col suo piede sinistro nudo ha consumato l'asse del pavimento per oltre la metà del suo spessore; con amara ironia mi ha detto che il padrone vorrà cacciarlo quando avrà consumato l'asse da parte a parte » (op. cit., pp. 108-109).

** L'industria delle pelli di scoiattolo nel distretto di Kargopol e quella della produzione dei cucchiai di legno nel distretto di Semionov.

stanze e la poca comodità delle vie di comunicazione hanno reso impossibile o estremamente costoso il trasporto delle materie prime. L'industria doveva quindi necessariamente restar rinchiusa nel luogo in cui si aveva a portata di mano un abbondante materiale grezzo. Di qui è appunto derivato il tratto caratteristico della nostra industria, cioè la specializzazione della produzione mercantile per zone immense e compatte » (*Iuridiceski Viestnik*, l. c., p. 440).

La divisione del lavoro su base territoriale costituisce il tratto caratteristico non della nostra industria, ma della manifattura (sia in Russia che negli altri paesi); le piccole industrie non hanno creato zone tanto vaste, la fabbrica ha distrutto il loro isolamento ed agevolato il trasferimento in altri luoghi di stabilimenti e di masse enormi di operai. La manifattura non solo crea zone compatte, ma introduce altresì la specializzazione all'interno di tali zone (divisione del lavoro secondo la merce prodotta). La presenza di materie prime in un determinato luogo non è affatto obbligatoria per la manifattura, e non è nemmeno un fatto abituale, giacchè la manifattura presuppone che già esistano rapporti commerciali abbastanza estesi *.

Strettamente connessa alle caratteristiche sopra descritte della manifattura è la circostanza che propria di questa fase dell'evoluzione capitalistica è una forma particolare di separazione dell'agricoltura dall'industria. Oggi l'industriale più tipico non è più il contadino, ma l'« operaio manifatturiero » che non si occupa di agricoltura (al polo opposto troviamo il mercante e il padrone di un'officina). Nella maggior parte dei casi (come s'è visto più sopra) le industrie organizzate secondo il tipo della manifattura hanno per centro località non agricole: città o (assai più spesso) villaggi i cui abitanti non si occupano quasi affatto di agricoltura, e che devono essere annoverati fra le località a carattere industriale e commerciale. Qui la separazione dell'industria dall'agricoltura ha basi profonde, che affondano le loro radici nella tecnica della manifattura, nella sua economia e nelle sue particolarità relative al modo di vita (o al grado di civiltà). La tecnica incatena l'operaio ad una singola specialità, per cui, mentre da una parte lo rende non adatto per l'agricoltura (debole, ecc.), dall'altra richiede ch'egli si dedichi ininterrottamente e per molte ore al giorno alla propria industria. L'organizzazione economica della manifattura è contrassegnata da una differenziazione degli industriali incomparabilmente più profonda che nelle piccole industrie, mentre abbiamo già visto che con queste ultime, parallelamente alla disgregazione nel campo dell'industria, si ha quella nel campo dell'agricoltura. Data la completa pauperizzazione di grandi masse di produttori, che è condizione e conseguenza della manifattura, le maestranze non possono essere reclutate fra gli agricoltori che godono di un minimo di agiatezza. Fra i tratti attestanti il grado di civiltà della manifattura vanno annoverati, in primo luogo, il fatto che l'industria esiste da gran tempo (talvolta da secoli), il che conferisce alla popolazione un'impronta particolare; in secondo luogo, il più elevato tenore di vita della popolazione *. Ci soffermeremo più particolareggiatamente su quest'ultima circostanza, ma vogliamo innanzi tutto notare che la manifattura non porta alla totale separazione dell'industria dall'agricoltura. Con la tecnica a mano i grandi laboratori non possono interamente soppiantare i piccoli, specie se i piccoli artigiani prolungano la giornata lavorativa e contraggono i loro bisogni: in tali condizioni la manifattura, come si è visto, sviluppa persino le piccole industrie. È

---

* Con materie prime importate (cioè non del luogo) lavorano le industrie tessili, quella della concia di Pavlovo, Ghgel, Perm, e molte altre (cfr. *Studi*, pp. 122-124. [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 356-358. - *N. d. R.*]).

---

* Nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana* il signor V.V. asserisce che « da noi... sono molto pochi gli angoletti artigiani che hanno completamente abbandonato l'agricoltura » (p. 36); noi abbiamo, viceversa, mostrato più sopra che sono moltissimi e che « le deboli manifestazioni di divisione del lavoro che osserviamo nella nostra patria devono essere ascritte non tanto all'energia del progresso industriale, quanto all'immobilità delle dimensioni del possesso fondiario contadino... » (p. 40). La circostanza che questi « angoletti artigiani » si distinguono per una particolare forma della tecnica, dell'economia e della cultura, che essi caratterizzano una particolare fase di sviluppo del capitalismo, questa circostanza il signor V. V. non la nota. Ciò che importa è che i « villaggi industriali » hanno ricevuto in gran parte un « *nadiel* inferiore » (p. 39) — (nel 1861, quando la loro vita industriale contava decine e talvolta anche centinaia di anni!) — e, naturalmente, se non ci fosse stata questa colpevole negligenza delle autorità, non ci sarebbe nemmeno il capitalismo.

naturale perciò che attorno ad un centro non agricolo della manifattura vediamo, nella maggior parte dei casi, tutto un circondario di località agricole i cui abitanti sono anch'essi occupati nelle industrie. Anche sotto quest'aspetto, perciò, si manifesta con risalto il carattere della manifattura come anello di transizione fra la piccola produzione a mano e la fabbrica. Se persino in Occidente il periodo manifatturiero del capitalismo non ha potuto portare alla totale separazione degli operai industriali dall'agricoltura *, in Russia, permanendo molti istituti che vincolano i contadini alla terra, tale separazione non poteva non procedere lentamente. Perciò, ripetiamo, il centro più tipico per la manifattura capitalistica russa è il centro non agricolo, che attira a sè la popolazione dei villaggi vicini — i cui abitanti sono semiagricoltori e semindustriali — e domina su di essi.

Particolarmente degno di nota è inoltre il fatto che la popolazione di questi centri non agricoli ha un grado di civiltà più elevato. Il minor numero di analfabeti, i bisogni e il tenore di vita considerevolmente più elevati, il netto distacco dalla « rozza » « madre campagna »: questi, attualmente, i tratti caratteristici degli abitanti di tali centri **. È evidente quale immensa impor-

---

* *Das Kapital*, I^2, pp. 779-780 [119].

** L'importanza di questo fatto ci induce a completare i dati riportati nel § II con gli ulteriori dati che seguono. La *slobodà* di Buturlinovka, distretto di Bobrov nel governatorato di Voroniez, è uno dei centri dell'industria del cuoio. Le famiglie che vi abitano sono 3681, di cui 2383 non si occupano di agricoltura. Gli abitanti sono più di 21.000. Le famiglie con membri che sanno leggere e scrivere sono il 53 %, contro il 38 % per tutto il distretto (raccolta statistica degli *zemstvo* per il distretto di Bobrov). La *slobodà* di Pokrovskaia e il villaggio di Balakovo, nel governatorato di Samara, hanno oltre 15.000 abitanti ciascuno, fra i quali sono particolarmente numerosi quelli venuti di fuori. Coloro che non hanno un'azienda agricola sono rispettivamente il 50 % e il 42 %. Il numero di quelli che sanno leggere e scrivere è superiore alla media. La statistica rileva che le località industriali e commerciali si distinguono *in generale* per il maggior numero di abitanti che sanno leggere e scrivere e per la « comparsa in massa di famiglie senza azienda » (raccolte statistiche degli *zemstvo* per i distretti di Novouzensk e Nikolaievsk). Sul più elevato grado di civiltà degli « artigiani » cfr. anche: *Lavori della Commissione artigiana*, III, p. 42; VII, p. 914: SMIRNOV, l. c., p. 59; GRIGORIEV, l. c., p. 106 e sgg.; ANNENSKI, l. c., p. 61; *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II, pp. 223-239; *Resoconti e indagini*, II, p. 243; III, 151. Cfr. inoltre, in *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 109, la vivace descrizione del colloquio avuto dall'autore, signor Kharizomenov, col suo cocchiere, tanza abbia questo fatto, che attesta chiaramente la funzione storica progressiva del capitalismo, e per di più di un capitalismo puramente « popolare », del cui « carattere artificiale » non oserebbe forse parlare nemmeno il più acceso populista, poichè la stragrande maggioranza dei centri descritti rientra di solito nell'industria « artigiana »! Il carattere di transizione della manifattura si manifesta anche qui, giacchè la trasformazione della mentalità della popolazione la manifattura può soltanto avviarla, mentre a condurla a compimento può essere soltanto la grande industria meccanica.

V

La struttura economica della manifattura

In tutte le industrie organizzate secondo il tipo della manifattura, da noi prese in esame, la grande massa degli operai non è indipendente, è subordinata al capitale, riceve solo un salario, senza possedere nè il materiale grezzo nè il prodotto finito. In sostanza, la stragrande maggioranza degli operai di queste « industrie » è formata di *operai salariati*, anche se questo rapporto nella manifattura non raggiunge mai la completezza e la forma pura che sono proprie della fabbrica. Nella manifatura, col capitale industriale s'intreccia nei modi più svariati il capitale commerciale, e la dipendenza del lavoratore dal capitalista assume una grande varietà di forme e di sfumature, a cominciare dal lavoro salariato nell'officina altrui, continuando col lavoro a domicilio per il « padrone », per finire con la dipendenza per l'acquisto della materia prima o per smercio del prodotto. Con la manifattura, accanto alla massa degli operai dipendenti continua sempre a esistere un nu-

---

un tessitore di seta. Questo tessitore si scagliava con parole crudeli e dure contro la « rozza » vita dei contadini, contro il basso livello dei loro bisogni, la loro arretratezza, ecc. e concludeva esclamando: « Dio mio, ma che ci sta a fare al mondo della gente simile! » Già da tempo è stato notato che il contadino russo è soprattutto povero di consapevolezza della propria povertà. Dell'operaio della manifattura capitalistica (senza parlare poi della fabbrica) si deve dire che, *sotto quest'aspetto*, è relativamente molto ricco.

mero più o meno considerevole di produttori pseudoindipendenti. Ma tutta questa varietà di forme di dipendenza non fa che nascondere la caratteristica fondamentale della manifattura, e cioè che qui la scissione fra i rappresentanti del lavoro e quelli del capitale si manifesta già in tutta la sua forza. All'epoca dell'emancipazione dei contadini, nei maggiori centri della nostra manifattura questa scissione era già da alcuni generazioni un fatto compiuto. In tutte le « industrie » esaminate sopra vediamo da una parte una massa di popolazione che non ha alcun mezzo di sostentamento tranne il lavoro alle dipendenze di persone della classe abbiente, e dall'altra una piccola minoranza di industriali agiati che tengono nelle loro mani (in questa o quella forma) quasi tutta la produzione della zona. Questo fatto fondamentale dà appunto alla nostra manifattura, a differenza della fase precedente, un carattere capitalistico nettamente delineato. Dipendenza dal capitale e lavoro salariato esistevano anche allora, ma non avevano ancora assunto nessuna forma stabile, non avevano ancora abbracciato la gran massa degli industriali, la gran massa della popolazione, non avevano ancora portato alla scissione fra i diversi gruppi dei partecipanti alla produzione. Nella fase precedente, la produzione stessa conserva ancora piccole dimensioni — fra il padrone e l'operaio la differenza è relativamente poca —, i grandi capitalisti (che sono sempre alla testa della manifattura) quasi non esistono, e nemmeno esistono gli operai parziali incatenati a una sola operazione, e quindi incatenati anche al capitale, che unisce queste operazioni parziali in un unico meccanismo produttivo.

Ecco la testimonianza di un vecchio scrittore che conferma, sottolineandola, questa caratterizzazione dei dati da noi riportato sopra: « Nel villaggio di Kimry, come pure negli altri villaggi russi cosiddetti ricchi, a Pavlovo, per esempio, la metà della popolazione è composta di poveri che vivono di sola elemosina... Se un lavorante s'ammala, e per di più è solo, rischia di rimanere senza un tozzo di pane la settimana successiva » *.

---

* N. Ovsiannikov, *Rapporti dell'Alta regione del Volga con la fiera di Nizni Novgorod*. Articolo pubblicato nella *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II (Nizni Novgorod, 1869). L'autore si basa sui dati del 1865 per il villaggio di Kimry.

Già negli anni sessanta, dunque, si era pienamente manifestata la caratteristica fondamentale dell'economia della nostra manifattura: il contrasto fra la « ricchezza » di tutta una serie di « villaggi » « celebri » e la totale proletarizzazione della stragrande maggioranza degli « artigiani ». A questa caratteristica è connessa la circostanza che i più tipici lavoratori della manifattura (e precisamente gli operai manifatturieri del tutto o quasi del tutto staccati dalla terra) gravitano già verso la fase successiva e non verso la fase precedente del capitalismo, sono più vicini al lavoratore della grande industria meccanica che al contadino. I dati surriportati sul livello di civiltà degli artigiani lo attestano all'evidenza. Ma questo giudizio non si può estendere a tutta la massa delle maestranze della manifattura. Il fatto che la gran massa dei piccoli laboratori e dei piccolissimi padroni rimanga, che rimanga il legame con la terra e il lavoro a domicilio si sviluppi con straordinaria ampiezza, tutto questo fa sì che nella manifattura moltissimi « artigiani » si sentano ancora attratti verso i campi, tendano a trasformarsi in minuscoli padroni, si volgano al passato e non all'avvenire *, accarezzino ancora con ogni sorta di illusioni la possibilità (mediante l'estrema intensità del lavoro, la parsimonia e l'intraprendenza) di trasformarsi in padroni indipendenti **. Ecco un giudizio estremamente appropriato su queste illusioni piccolo-borghesi di un esperto delle « industrie artigiane » del governatorato di Vladimir:

> « La vittoria definitiva della grande industria sulla piccola, la riunione fra le pareti di un unico setificio dei lavoratori sparsi in gran numero di stanzette è solo questione di tempo, e quanto più presto questa vittoria verrà, tanto meglio per i tessitori.
>
> L'odierna organizzazione dell'industria della seta è caratterizzata dall'instabilità e dall'indeterminatezza delle categorie economiche, dalla lotta della grande produzione contro la piccola e contro l'agricoltura. Questa lotta

---

In questo scrittore la rassegna della fiera è accompagnata da una caratterizzazione dei rapporti economico-sociali esistenti in seno alle industrie rappresentate alla fiera stessa.

* Esattamente come i loro ideologi populisti.

** Per rari campioni dell'iniziativa (del tipo del Duzkin negli *Studi su Pavlovo* di V. Korolenko) una tale trasformazione in pieno periodo manifatturiero è ancora possibile, ma non certo per la gran massa degli operai parziali nullatenenti.

trascina il piccolo padrone e il tessitore tra i flutti dell'agitazione, senza dare loro nulla, ma staccandoli dall'agricoltura, impegolandoli nei debiti e abbattendosi su di loro con tutto il suo peso nei periodi di ristagno. La concentrazione della produzione non ridurrà il salario del tessitore, ma renderà superfluo allettare e ubriacare gli operai, attirarli con anticipi che non corrispondono al loro reddito annuo. Una volta indebolita la concorrenza reciproca, i fabbricanti non hanno più interesse a spendere somme considerevoli per irretire il tessitore nei debiti. Inoltre la grande produzione contrappone tra loro così chiaramente gli interessi del fabbricante e quelli dei lavoratori, la ricchezza dell'uno e la miseria degli altri, che nel tessitore non può nascere l'aspirazione a divenire egli stesso fabbricante. La piccola produzione non dà al tessitore nulla più della grande, ma non ha un carattere così stabile come quest'ultima, e quindi corrompe l'operaio assai più profondamente. Per il tessitore artigiano si profilano determinate false prospettive; egli attende il momento in cui potrà impiantare un *telaio proprio*. Per raggiungere questo ideale compie ogni sforzo, s'indebita, ruba, mente; negli artigiani come lui non vede più dei compagni di sventura, ma dei nemici, dei concorrenti che aspirano allo stesso misero telaio ch'egli intravede in un lontano avvenire. Il piccolo padrone non capisce la propria precarietà economica, cerca di ingraziarsi gli *skupstciki* e i fabbricanti, tiene i propri compagni all'oscuro circa i luoghi e le condizioni di acquisto della materia prima e di vendita del prodotto finito. Credendosi un piccolo padrone indipendente, diviene un docile e misero strumento, un gingillo nelle mani dei grandi commercianti. Non è ancora riuscito ad impiantare 3-4 telai, e già parla della difficile situazione del padrone, dice che i tessitori sono pigri e ubriaconi, parla della necessità di salvaguardare il fabbricante dal pericolo di perdere i crediti. Il piccolo padrone è l'incarnazione del principio del servilismo industriale, come nel buon tempo antico il maggiordomo e il dispensiere erano la viva incarnazione del servilismo feudale. Quando gli strumenti di produzione non sono completamente separati dal produttore, e a quest'ultimo si offre la possibilità di divenire un padrone indipendente, quando l'abisso economico esistente fra lo *skupstcik* e il tessitore è colmato da fabbricanti, piccoli padroni e mediatori che dirigono e sfruttano le categorie economiche inferiori e subiscono lo sfruttamento di quelle superiori, allora la coscienza sociale dei lavoratori si offusca e la loro immaginazione è corrotta da finzioni. Nasce la concorrenza là dove dovrebbe esistere la solidarietà, mentre gli interessi di gruppi economici essenzialmente ostili si uniscono. Non limitandosi al solo sfruttamento economico, l'odierna organizzazione della produzione della seta trova i suoi agenti fra gli sfruttati e affida loro il compito di offuscare la coscienza e di corrompere il cuore dei lavoratori » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, fasc. III, pp. 124-126).

VI

Il capitale commerciale e industriale nella manifattura. Lo « skupstcik » e il « fabbricante »

Dai dati citati sopra risulta che accanto ai grandi laboratori di tipo capitalistico si trova sempre, in questa fase di sviluppo del capitalismo, un numero molto notevole di piccoli laboratori; numericamente questi ultimi sono di solito persino in prevalenza, pur avendo, tuttavia, una parte del tutto subordinata nel valore globale della produzione. Il fatto che con la manifattura i piccoli laboratori rimangano (e persino si sviluppino, come s'è visto sopra) è un fenomeno del tutto naturale. Con la produzione a mano i grandi laboratori non hanno sui piccoli una superiorità decisiva; la divisione del lavoro, creando operazioni parziali semplicissime, agevola il sorgere di piccoli laboratori. Perciò fenomeno *tipico* per la manifattura capitalistica è precisamente l'esistenza di un piccolo numero di laboratori relativamente grandi accanto ad un numero considerevole di piccoli laboratori. Esiste un qualsiasi legame fra gli uni e gli altri? I dati esaminati sopra non lasciano alcun dubbio sul fatto che fra di essi esiste il più stretto dei legami, che i grandi laboratori si sviluppano precisamente dai piccoli, che questi ultimi sono ancora semplici sezioni esterne della manifattura, che nella stragrande maggioranza dei casi il legame fra gli uni e gli altri è dato dal capitale commerciale, che appartiene ai grandi padroni e subordina a sè i piccoli. Il padrone del grande laboratorio *deve* acquistare all'ingrosso le materie prime e vendere in grandi partite gli articoli prodotti; quanto più cospicuo è il suo giro d'affari, tanto minori divengono (per ciascuna unità dal prodotto) le spese per l'acquisto e la vendita delle merci, per gli scarti, per la manutenzione, ecc. ecc., ed ecco quindi apparire la rivendita al minuto del materiale ai piccolissimi padroni, l'acquisto dei loro articoli, che il manifatturiere rivende come propri *. Se a queste operazioni di vendita delle materie prime e di acquisto degli articoli prodotti si unisce (come non di rado avviene) la semiservitù e l'usura, se il piccolo padrone prende il materiale a credito, cede gli articoli per pagare i debiti contratti, il grande manifatturiere percepisce per il suo capitale un profitto così elevato quale non potrebbe mai ricavare dagli operai salariati. La divisione del lavoro dà una nuova spinta allo sviluppo di questi rapporti di dipendenza dei piccoli padroni dai grandi: questi ultimi o distribuiscono il materiale a domicilio per farlo lavorare (o per fare eseguire certe operazioni parziali), oppure acquistano dagli « artigiani » singole parti del prodotto, particolari varietà del prodotto, ecc. In una parola, *il più stretto e inscindibibile legame fra capitale commerciale e industriale* è una delle particolarità più caratteristiche della manifattura. Qui lo « *skupstcik* » quasi sempre si confonde col manifatturiere (« fabbricante », secondo l'errata terminologia corrente, che denomina « fabbrica » ogni laboratorio più o meno grande). Perciò nella stragrande maggioranza dei casi i dati sull'ampiezza della produzione dei grandi laboratori *non danno ancora nessuna idea* della loro effettiva importanza nelle nostre « industrie artigiane » *, poi-

---

* Aggiungiamo a quelli già riportati un altro esempio ancora. Nell'industria dei mobili del governatorato di Mosca (dati del 1876 tratti dal libro del signor

---

Isaiev) gli industriali più grandi sono gli Zenin, che hanno avviato la produzione del mobilio più costoso e « educato intiere generazioni di abili *remeslenniki* ». Nel 1845 essi impiantarono una propria segheria (1894-95: valore della produzione 12.000 rubli, 14 operai, un motore a vapore). Noteremo che complessivamente in questa industria si contavano 708 stabilimenti, 1979 operai, di cui 846, cioè il 42,7 %, salariati, e un valore della produzione di 459.000 rubli. A cominciare dall'inizio degli anni sessanta gli Zenin passano all'acquisto del materiale all'ingrosso a Nizni Novgorod; acquistano assi a vagoni, pagandoli 13 rubli ogni cento e rivendendoli poi ai piccoli artigiani per 18-20 rubli. In 7 villaggi (dove ci sono 116 lavoratori) i più vendono i loro mobili a Zenin, che ha a Mosca un magazzino di mobili e di legno compensato con un giro d'affari di circa 40.000 rubli (è stato impiantato nel 1874). Per gli Zenin lavorano fino a 20 artigiani individuali.

* Ecco un esempio per illustrare quanto si è detto nel testo. Nel villaggio di Neghino, distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol, esiste un oleificio con 8 operai e un valore della produzione di 2000 rubli (*Indicatore* per il 1890). Evidentemente questo minuscolo laboratorio indica che la funzione del capitale nella produzione olearia locale è poco rilevante. Ma debole sviluppo del capitale industriale significa soltanto sviluppo enorme del capitale commerciale e usurario. Dalla raccolta statistica degli *zemstvo* sappiamo che in questa località su 186 famiglie 1600 sono completamente asservite dal proprietario dell'officina locale, che *paga per loro persino tutte le imposte*, presta loro *tutto il necessario* (e questo per molti e molti anni), ricevendo a pagamento del debito della canapa a prezzo più basso. E in simile stato di semiservitù si trova la gran massa dei contadini del gover-

chè i padroni di tali laboratori dispongono non solo del lavoro degli operai occupati nella loro stessa azienda, ma anche del lavoro di una massa enorme di operai a domicilio e persino (*de facto*) del lavoro di una massa di piccolissimi padroni pseudoindipendenti nei cui confronti essi sono « *skupstciki* » *. I dati sulla manifattura russa rivelano quindi con particolare risalto la giustezza della legge stabilita dall'autore del *Capitale*, secondo cui il grado di sviluppo del capitale commerciale è inversamente proporzionale al grado di sviluppo del capitale industriale [120]. Ed effettivamente possiamo complessivamente caratterizzare le industrie descritte nel § II nel modo seguente: quanto minore è in esse il numero dei grandi laboratori, tanto più fortemente è sviluppata l'« incetta » **, e viceversa; varia solo la forma del capitale, il quale domina e nell'uno e nell'altro caso e mette l'artigiano « indipendente » in una situazione che spesso è incomparabilmente peggiore di quella dell'operaio salariato.

L'errore fondamentale dell'economia populista consiste precisamente nell'ignorare o dissimulare il legame esistente fra grandi e piccoli stabilimenti, da una parte, e fra capitale commerciale e industriale, dall'altra. « Il fabbricante della zona di Pavlovo altro non è che una forma più complessa di *skupstcik* », dice il signor Grigoriev (l. c., p. 119). Ciò è giusto non solo per Pavlovo, ma anche per la maggior parte delle industrie organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica; è giusta anche la tesi inversa: nella manifattura lo *skupstcik* è una forma più complessa di « fabbricante »; in questo consiste, fra l'altro, una delle differenze sostanziali che distinguono lo *skupstcik* nella manifattura dallo *skupstcik* nelle piccole industrie contadine. Ma vedere in questo

---

natorato di Oriol. Date queste condizioni ci si può forse rallegrare del debole sviluppo del capitale industriale?

* Ci si può quindi immaginare quale quadro dell'organizzazione economica di tali « industrie artigiane » si abbia quando non si tenga conto dei grandi manifatturieri (questa infatti non è industria artigiana, ma di fabbrica e d'officina!) e si presentino gli « *skupstciki* » come un fenomeno « in sostanza del tutto superfluo e provocato solo dalla disorganizzazione dello smercio dei prodotti » (così il signor V. V. nei suoi *Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 150)!

** *Skupka*, ossia l'acquisto dei prodotti della piccola industria da parte di grossi imprenditori che li rivendono poi come propri (*N. d. R.*).

fatto dell'esistenza di un legame fra « *skupstcik* » e « fabbricante » qualcosa come un argomento a favore della piccola industria (come pensano il signor Grigoriev e molti altri populisti) vuol dire trarre una conclusione del tutto arbitraria, facendo violenza ai fatti a vantaggio di un'idea preconcetta. Tutta una serie di dati attesta, come abbiamo visto, che l'unione fra capitale commerciale e capitale industriale peggiora enormemente la situazione del produttore immediato rispetto a quella dell'operaio salariato, prolunga la sua giornata lavorativa, ne diminuisce il guadagno, frena lo sviluppo economico e civile.

VII

Il lavoro a domicilio capitalistico come appendice della manifattura

Il lavoro a domicilio capitalistico — ossia la lavorazione a cottimo a domicilio del materiale fornito dall'imprenditore — esiste, come si è indicato nel capitolo precedente, anche nelle piccole industrie contadine. Vedremo in seguito che esso esiste (e su vasta scala) anche con la fabbrica, cioè con la grande industria meccanica. Il lavoro a domicilio capitalistico s'incontra dunque in tutte le fasi di sviluppo del capitalismo nell'industria, ma è soprattutto caratteristico precisamente per la manifattura. Sia le piccole industrie contadine che la grande industria meccanica possono benissimo fare a meno del lavoro a domicilio. Invece è difficile, quasi impossibile, figurarsi il periodo manifatturiero di sviluppo del capitalismo — col mantenimento del legame fra il lavoratore e la terra che lo contraddistingue, con la sua abbondanza di piccoli stabilimenti attorno ai grandi — senza distribuzione di lavoro a domicilio*. E i dati russi effettivamente attestano, come s'è visto, che nelle industrie organizzate secondo il tipo della manifattura capitalistica la distribuzione di lavoro a domicilio viene praticata su una scala particolarmente vasta. Ecco perchè noi riteniamo assai più giusto esaminare proprio in questo capitolo le particolarità caratteristiche del lavoro capitalistico a domicilio, anche se alcuni degli esempi citati più sotto non potranno essere attribuiti in maniera particolare alla sola manifattura.

---

* Anche nell'Europa occidentale, com'è noto, il periodo manifatturiero del capitalismo si è distinto per il largo sviluppo del lavoro a domicilio, per esempio nelle industrie tessili. È interessante rilevare che, descrivendo la produzione degli orologi come esempio classico della manifattura, Marx osserva che il quadrante,

Rileveremo innanzi tutto che col lavoro a domicilio, fra il capitalista e il lavoratore v'è grande abbondanza di intermediari. Il grande imprenditore non può distribuire personalmente il materiale a centinaia e migliaia di operai sparsi talvolta in località diverse; devono necessariamente comparire degli intermediari (in alcuni casi persino una gerarchia di intermediari) che prendano il materiale all'ingrosso e lo distribuscano a piccole partite. Si ottiene un vero *sweating system*, il sistema per spremere il sudore, il sistema del più intenso sfruttamento: il « *masterok* » (o il « mastro tessitore », oppure la « commerciante » — nell'industria dei merletti —, ecc. ecc.), che è vicino al lavoratore, sa approfittare persino dei casi particolari di miseria di quest'ultimo e trova metodi di sfruttamento, che sarebbero inconcepibili nella grande azienda e che eliminano assolutamente la possibilità di qualsiasi controllo e sorveglianza *.

Accanto allo *sweating system*, e senza dubbio come una delle sue forme, si deve porre il *truck-system*, il pagamento in derrate alimentari, che è osteggiato nelle fabbriche e continua ad imperare nelle industrie artigiane, specialmente là dove il lavoro viene

---

la molla e la cassa dell'orologio raramente vengono fabbricati nella stessa manifattura, che in generale l'operaio parziale spesso lavora a domicilio (*Das Kapital*, I, 2-te. Aufl, S. 353-354) [121].

* È anche per questo, fra l'altro, che la fabbrica lotta contro simili intermediari, per esempio contro i « cottimisti », operai che assumono per proprio conto altri operai come aiutanti. Cfr. Korbeliatski, *Prontuario per i fabbricanti ecc.*, Pietroburgo, 1897, p. 24 e sgg. Tutta la letteratura sulle industrie artigiane pullula di fatti che attestano lo sfruttamento inaudito degli artigiani da parte degli intermediari nella distribuzione del lavoro a domicilio. Indicheremo, a titolo d'esempio, il giudizio generale espresso da Korsak, l. c. p. 258, le descrizioni della tessitura « artigiana » (cit. sopra), le descrizioni delle industrie femminili nel governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII), ecc. ecc.

distribuito a domicilio. Più sopra, nella descrizione delle varie industrie, sono stati citati esempi di questo esteso fenomeno.

Inoltre, al lavoro capitalistico a domicilio sono inevitabilmente connesse condizioni di lavoro estremamente antigieniche. Totale miseria del lavoratore, totale impossibilità di regolare con una qualche norma le condizioni di lavoro, il lavoro nei locali stessi dove si vive: queste le condizioni che trasformano gli alloggi degli operai che lavorano a domicilio in luoghi scandalosamente antigienici e in focolai di malattie professionali. Nei grandi stabilimenti è ancora possibile lottare contro analoghi fenomeni; il lavoro a domicilio, invece, è, sotto questo aspetto, la forma più « liberale » di sfruttamento capitalistico.

L'eccessiva durata della giornata lavorativa è un'altra delle caratteristiche necessarie del lavoro a domicilio per il capitalista e delle piccole industrie in generale. Si sono già riportati sopra alcuni esempi di paragone fra la durata della giornata lavorativa nelle « fabbriche » e presso gli « artigiani ».

Nel lavoro a domicilio si osserva quasi sempre la partecipazione alla produzione delle donne e dei fanciulli sin dalla più tenera età. Per illustrare quanto abbiamo detto citeremo alcuni dati desunti dalla descrizione delle industrie femminili nel governatorato di Mosca. A dipanare il cotone sono occupate 10.004 donne; i fanciulli cominciano a lavorare dall'età di 5-6 anni (!); il guadagno giornaliero è di 10 copechi, quello annuo di 17 rubli. Nelle industrie femminili la giornata lavorativa arriva in generale a 18 ore. Nella maglieria si comincia a lavorare all'età di 6 anni, il guadagno giornaliero è di 10 copechi, quello annuo di 22 rubli. Totale per le industrie femminili: 37.514 operaie; si comincia a lavorare all'età di 5-6 anni (in 6 industrie su 19; in queste 6 industrie sono occupate, però, 32.400 lavoranti); il guadagno medio giornaliero è di 13 copechi, quello annuo di 26 rubli e 20 copechi *.

Uno degli aspetti più nocivi del lavoro a domicilio capitalistico

---

* La signora Gorbunova, che ha descritto le industrie femminili, calcola erroneamente 18 copechi e 37,77 rubli, operando solo coi dati medi su ogni industria e non prendendo in considerazione il fatto che il numero delle lavoranti è diverso nelle differenti industrie [122].

sta nel fatto che esso porta alla contrazione dei bisogni del lavoratore. L'imprenditore ha la possibilità di scegliersi gli operai in luoghi sperduti, in cui il tenore di vita della popolazione è particolarmente basso e il legame con la terra consente di lavorare quasi per niente. Il padrone di un calzificio di villaggio spiega, per esempio, che a Mosca gli alloggi sono cari, e poi le lavoranti « devono... essere nutrite con pane bianco... Da noi invece lavorano nella loro isba, mangiano pane nero... Per qual motivo dovremmo dunque metterci a gareggiare con Mosca? » *. Nella dipanatura del cotone il livello straordinariamente basso del salario si spiega con il fatto che per le mogli, le figlie ecc. dei contadini, questo è solo un guadagno complementare. « In tal modo, per le persone che vivono esclusivamente del guadagno che dà loro quest'industria il sistema che in esso vige diminuisce il salario fino all'impossibile, lo fa scendere, per le persone che vivono esclusivamente del lavoro di fabbrica, al di sotto del minimo dei bisogni, oppure frena l'ascesa dei bisogni. Sia l'una che l'altra cosa creano condizioni estremamente anormali » **. « La fabbrica cerca un tessitore a buon mercato — dice il signor Kharizomenov — e lo trova nel suo villaggio natio, lontano dai centri industriali... La diminuzione del salario andando dai centri industriali verso la periferia è un fatto che non lascia dubbi » ***. Gli imprenditori, dunque, sanno magnificamente approfittare delle condizioni che trattengono artificiosamente la popolazione nei villaggi.

Il frazionamento degli operai a domicilio è un aspetto non meno nocivo di questo sistema. Ecco una chiara caratterizzazione di questo aspetto della cosa dataci dagli stessi *skupstciki*: « Le operazioni degli uni e degli altri » (dei piccoli e dei grandi incettatori dei chiodi fabbricati dai fabbri di Tver) « sono basate su principi analoghi: farsi cedere i chiodi pagando parte in denaro parte in ferro ed avere sempre dei fabbri che lavorino a domicilio, *perchè*

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. II, p. 104.

** Ivi, p. 285.

*** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, 63. Cfr. ivi, p. 250.

sono più arrendevoli »*. In queste parole è racchiusa la spiegazione molto semplice della « vitalità » della nostra industria « artigiana »!

Il frazionamento degli operai a domicilio e la grande abbondanza di intermediari porta naturalmente al prosperare della semiservitù, alle forme più svariate di dipendenza personale che accompagnano abitualmente i rapporti « patriarcali » vigenti nei villaggi più remoti. Il fatto che gli operai contraggano debiti coi padroni è il fenomeno più diffuso nelle industrie « artigiane » in generale, e col lavoro a domicilio in particolare**. Di solito il lavoratore è non solo *Lohnsklave****, ma anche *Schuldsklave*****. Si sono indicati sopra alcuni esempi della situazione in cui pone l'operaio il « patriarcalismo » dei rapporti rurali*****.

Passando dalla caratterizzazione del lavoro a domicilio capitalistico alle condizioni che ne permettono la diffusione, è necessario osservare innanzitutto che esiste un nesso fra questo sistema e il vincolo che inchioda i contadini al proprio *nadiel*. La mancanza di libertà di spostarsi da un luogo all'altro, la necessità di subire talvolta perdite pecuniarie per svincolarsi dalla terra (precisamente quando gli oneri per la terra superano il suo reddito, per cui chi dà in affitto il *nadiel* paga un supplemento di tasca sua all'affittuario), il carattere chiuso, di ceto a sè, della comunità contadina, tutto questo estende artificiosamente la sfera d'impiego del lavoro a domicilio capitalistico, vincola artificiosamente il contadino a queste forme deteriori di sfruttamento. Gli istituti antiquati e gli ordinamenti agrari completamente permeati di spirito di ceto esercitano perciò l'influenza più nefasta sia sull'agricoltura che sull'industria, conservando forme di produzione tecnicamente arretrate, connesse al massimo sviluppo della semiservitù e della dipendenza personale, e ad una situazione delle più penose, delle più disperate dei lavoratori[*].

---

* *Resoconti e indagini*, I, p. 218. Cfr. ivi, p. 280: dichiarazione del fabbricante Irodov, che asserisce che per lui è più vantaggioso distribuire il lavoro a tessitori a mano che lavorano a domicilio.

** Si danno esempi di indebitamento degli operai nei confronti dei padroni nell'industria delle spazzole del governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. I, p. 32), in quella dei pettini (ivi, p. 261), dei giocattoli (VI, fasc. II, p. 44), della bigiotteria, ecc. ecc. Nell'industria della seta il tessitore è indebitato fino al collo col fabbricante, che paga per lui le imposte e in generale « prende in affitto il tessitore come si prende in affitto la terra », ecc. (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 51-55).

*** schiavo salariato (*N. d. R.*).

**** schiavo dei debiti (*N. d. R.*).

***** « Naturalmente — leggiamo a proposito dei fabbri del governatorato di Nizni Novgorod — anche qui il padrone sfrutta il lavoro dell'operaio, ma in proporzioni minori [?]; inoltre ciò vien fatto un po' in modo patriarcale, col consenso generale [!], senza alcun equivoco » (*Lavori della Commissione artigiana*, IV, p. 199).

È altresì indubbio, inoltre, che esiste un nesso fra il lavoro a domicilio per i capitalisti e la disgregazione della popolazione contadina. La larga diffusione del lavoro a domicilio presuppone due condizioni: 1) l'esistenza di un numeroso proletariato rurale che *debba* vendere la propria forza-lavoro, e venderla, per di più, a buon mercato; 2) l'esistenza di contadini *agiati*, perfettamente al corrente delle condizioni locali, che possano assumersi la funzione di agenti nella distribuzione del lavoro. Un impiegato inviato dal commerciante è ben lontano dal saper sempre assolvere questa funzione (specialmente nelle industrie più o meno complesse) ed è difficile che possa assolverla con altrettanta « arte » quanto il contadino del luogo, « suo fratello »[**]. Probabilmente i grandi imprenditori non potrebbero effettuare nemmeno la metà delle loro operazioni per la distribuzione del lavoro a domicilio se non avessero a loro disposizione tutt'un esercito di piccoli imprenditori, cui è possibile affidare la merce a credito o cederla per la vendita, e che afferrano avidamente ogni occasione che consenta di allargare le loro minuscole operazioni commerciali.

---

[*] Naturalmente in ogni società capitalistica ci sarà sempre un proletariato rurale che accetta il lavoro a domicilio alle condizioni peggiori; ma gli istituti antiquati estendono la sfera d'impiego del lavoro a domicilio e rendono più difficile la lotta contro di esso. Già nel 1861 Korsak rilevava l'esistenza di un nesso fra l'enorme diffusione del lavoro a domicilio nel nostro paese e i nostri ordinamenti agrari (l. c., pp. 305-307).

[**] Abbiamo già visto che i grandi padroni industriali, gli *skupsciki*, i mastri tessitori, i *masterki* sono ad un tempo anche agricoltori agiati. « Il *masterok* — leggiamo per esempio nella descrizione della tessitura delle passamanerie nel governatorato di Mosca (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, p. 147) — è un contadino esattamente come il suo tessitore; solo che possiede un'isba, un cavallo, una vacca in più, e forse ha la possibilità di bere il tè con tutta la famiglia due volte al giorno ».

Infine, è sommamente importante rilevare l'importanza del lavoro capitalistico a domicilio nella teoria della popolazione eccedente creata dal capitalismo. Nessuno ha tanto chiacchierato di « liberazione » degli operai ad opera del capitalismo russo quanto i signori V. V., N.-on e altri populisti; nessuno di loro, tuttavia, si è dato la pena di analizzare le forme concrete dell'« esercito di riserva » degli operai che si sono create e si stanno creando in Russia nel periodo posteriore alla riforma. Nessuno tra i populisti ha notato un piccolo particolare: che gli operai a domicilio costituiscono forse la parte più cospicua del nostro « esercito di riserva » del capitalismo *. Mediante la distribuzione del lavoro a domicilio gli imprenditori ottengono la possibilità di aumentare immediatamente l'ampiezza della produzione nella misura desiderata senza impiegare capitali considerevoli e spendere troppo tempo per costruire officine, ecc. E questo immediato ampliamento della produzione è molto spesso dettato dalle condizioni del mercato, allorchè si manifesta un aumento della domanda in conseguenza della ripresa di qualche importante ramo d'industria (delle costruzioni ferroviarie, per esempio), di particolari circostanze quali una guerra, ecc. **. Perciò un altro aspetto del processo che abbiamo

---

* Questo errore dei populisti è tanto più grossolano in quanto la maggior parte di loro vuol seguire la teoria di Marx, che ha sottolineato con le espressioni più recise il carattere capitalistico del « lavoro a domicilio moderno » ed *ha particolarmente messo in rilievo che questi operai a domicilio costituiscono una delle forme della sovrappopolazione relativa propria del capitalismo* (*Das Kapital*, 1^2, p. 503 e sgg.; 668 e sgg.; capitolo 23, in particolare il § 4)[123].

** Un piccolo esempio. Nel governatorato di Mosca è largamente diffusa l'industria della sartoria (complessivamente, nel governatorato, la statistica degli *zemstvo* contava, alla fine degli anni 1870, 1123 sarti locali e 4291 fuori sede), e la maggior parte dei sarti lavorano per confezionare abiti finiti per i commercianti di Mosca. Centro di questa industria è la *volost* di Perkhuscevo, nel distretto di Zvenigorod (cfr. i dati sui sarti di Perkhuscevo nell'Appendice I al quinto capitolo, industria n. 36). Gli affari dei sarti di Perkhuscevo furono particolarmente buoni durante la guerra del 1877. Confezionavano tende militari dietro ordinazione di speciali appaltatori, e i *masterkì* ne ricavavano un « utile » di 5-6 rubli al giorno con 3 macchine per cucire e 10 lavoranti a giornata. Queste lavoranti percepivano 20 copechi al giorno. « Si dice che in quel periodo di intenso lavoro vivessero a Sciadrino [il principale villaggio della *volost* di Perkhuscevo], come lavoranti a giornata, più di 300 donne provenienti da diverse località circostanti » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VI, fasc. II, l. c., p. 256). « In quel periodo i sarti di Perkhuscevo, e più precisamente i proprietari di laboratori, sono descritto nel secondo capitolo come formazione di un proletariato agricolo di milioni di uomini è dato, fra l'altro, dall'enorme sviluppo del lavoro a domicilio capitalistico nel periodo posteriore alla riforma. « Dove sono andate a finire le braccia liberate dalle occupazioni nell'azienda domestica, naturale nel senso stretto della parola, che produceva per la propria famiglia e per i pochi consumatori del vicino mercato? Le fabbriche sovraffollate di operai e *il rapido estendersi della grande produzione a domicilio* danno una chiara risposta ». (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 20. Il corsivo è nostro). Quanto oggi nell'industria russa debba essere alto il numero degli operai occupati a domicilio dagli imprenditori, si potrà vedere dalle cifre riportate nel paragrafo seguente.

VIII

Che cos'è l'industria « artigiana »?

Nei due capitoli precedenti abbiamo considerato principalmente l'industria che da noi si usa chiamare « artigiana »; si può ora tentare di dare una risposta alla domanda posta nel titolo.

Cominceremo col riportare alcuni dati statistici, per vedere quali precisamente delle forme d'industria analizzate sopra figurino nella nostra letteratura come « industrie artigiane ».

Gli statistici di Mosca, a conclusione della loro indagine sulle « industrie » contadine, hanno fatto il bilancio per *tutte, quali che siano*, le occupazioni non agricole. Hanno calcolato 141.329 persone (vol. VII, fasc. III) occupate nelle industrie locali (produttrici di merci); va tenuto conto, però, che vi sono stati inclusi anche i *remeslenniki* (parte dei calzolai, dei vetrai e molti altri), i lavoratori delle segherie, ecc. Non meno di 87.000 di queste persone sono (secondo il nostro calcolo per le singole industrie) operai a domicilio

---

riusciti a guadagnare tanto che quasi tutti si sono costruiti magnifiche abitazioni » (ivi). Queste centinaia di lavoranti a giornata, occupate in un lavoro intensissimo forse una volta in 5-10 anni, devono tenersi costantemente pronte nelle file dell'esercito di riserva del proletariato.

occupati da capitalisti [*]. Nelle 54 industrie per le quali abbiamo potuto raccogliere i dati gli operai salariati sono 17.566 su 29.446, cioè il 59,65 %. Per il governatorato di Vladimir abbiamo ottenuto questi risultati (in base ai cinque fascicoli delle *Industrie del governatorato di Vladimir*): complessivamente i lavoratori sono 18.286, ripartiti in 31 industrie; di essi 15.447 sono occupati nell'industria in cui domina il lavoro a domicilio capitalistico (compresi 5504 operai salariati, ossia lavoratori a salario, per così dire, di secondo grado). Ci sono poi 150 *remeslenniki* rurali (di cui 45 salariati) e 2689 piccoli produttori di merci (di cui 511 salariati). Gli operai occupati capitalisticamente sono in tutto 16.003 (15.447 + 45 + 511), ossia l'87,5 % [**]. Per il governatorato di Kostromà (in base alle tabelle del signor Tillo nei *Lavori della Commissione artigiana*) si calcolano 83.633 industriali locali, di cui 19.701 boscaioli (anch'essi « artigiani »!), 29.564 operai che lavorano a domicilio per dei capitalisti; circa 19.954 persone sono occupate nelle industrie in cui prevalgono i piccoli produttori di merci e circa 14.414 sono *remeslenniki* rurali [***]. Per 9 distretti del governatorato di Viatka si calcolano (secondo gli stessi *Lavori*) 60.019 industriali locali; di essi 9672 sono mugnai e addetti agli oleifici; 2032 sono *remeslenniki* di tipo puro (tintura dei tessuti); 14.928 in parte sono *remeslenniki*, in parte produttori di merci con fortissima preponderanza del lavoro indipendente; 14.424 sono occupati in industrie parzialmente subordinate al capitale; 14.875 sono occupati in industrie completamente subordinate al capitale; 4088 sono occupati in industrie in cui predomina in pieno il lavoro salariato. In base ai dati dei *Lavori* relativi ai restanti governatorati abbiamo compilato una tabella delle industrie sulla cui organizzazione si hanno dati più o meno particolareggiati. Abbiamo ottenuto 97 industrie, un valore della produzione di 21.151.000 rubli e 107.957 lavoratori. Di essi 70.204 (18.621.000 rubli) sono occupati in industrie in cui predomina il lavoro salariato e il lavoro a domicilio capitalistico; nelle industrie in cui gli operai salariati e gli operai occupati a domicilio dai capitalisti costituiscono solo una minoranza i lavoratori sono 26.935 (1.706.000 rubli); e, infine, nelle industrie in cui predomina quasi completamente il lavoro indipendente i lavoratori sono 10.818 (824.000 rubli). In base ai dati dei materiali statistici degli *zemstvo* relativi a 7 industrie dei distretti di Gorbatov e di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, si hanno 16.303 artigiani, di cui 4614 lavorano per il mercato, 8520 « per un padrone » e 3169 come lavoratori salariati; ci sono, cioè, 11.689 operai occupati capitalisticamente. In base ai dati del censimento degli artigiani di Perm del 1894-95 su 26.000 artigiani 6500 (il 25 %) sono operai salariati e 5200 (il 20 %) lavorano per uno *skupstcik*; ossia il 45 % sono operai occupati capitalisticamente *.

---

[*] Ricordiamo che il signor Kharizomenov (articolo cit. sopra) ha calcolato che dei 102.245 lavoratori di 42 industrie del governatorato di Mosca il 66 % è occupato in industrie dove domina incondizionatamente il sistema della grande produzione fondata sul lavoro a domicilio.

[**] Purtroppo non abbiamo la possibilità di esaminare l'opera recentissima sull'industria artigiana nel governatorato di Iaroslavl (*Le industrie artigiane*, Edizione dell'ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904). A giudicare dalla particolareggiata recensione delle *Russkie Viedomosti* (1904, n. 248), si tratta di uno studio di gran valore. Si calcola che nel governatorato gli artigiani siano 18.000 (nel 1903 si è calcolato che gli operai di fabbrica e officina fossero 33.898). Le industrie sono in declino. Le imprese con operai salariati sono un quinto. Gli operai salariati sono un quarto del numero complessivo degli artigiani. Negli stabilimenti con 5 e più operai è occupato il 15 % del numero complessivo degli artigiani. La metà esatta di tutti gli artigiani lavora per dei padroni con materiale da essi fornito. L'agricoltura è in declino: un sesto degli artigiani è privo di cavalli e di vacche; un terzo coltiva la terra con mano d'opera salariata; un quinto è privo di seminativi. Il guadagno dell'artigiano è di un rublo e mezzo alla settimana! (*Nota alla II edizione*).

[***] Tutte queste cifre sono approssimative, giacchè la fonte non riporta dati precisi. Fra i *remeslenniki* rurali ci sono mugnai, fabbri, ecc. ecc.

Per quanto questi dati siano frammentari (non ne avevamo altri a nostra disposizione), essi indicano tuttavia chiaramente che, in generale, nel novero degli « artigiani » viene compresa *la gran massa degli operai occupati capitalisticamente.* Si calcola, per esempio, che le persone che lavorano a domicilio per dei capitalisti siano (secondo i dati surriportati) *oltre 200.000.* Questo per un 50-60 distretti, dei quali ben pochi sono stati sottoposti a un'indagine in qualche modo esauriente. In tutta la Russia di questi operai ce ne devono essere, molto probabilmente, non meno di 2 milioni *. Aggiungendo poi gli operai salariati degli « artigiani » — il numero di questi operai salariati, come si può vedere dai dati surriportati, non è affatto così piccolo come talvolta si ritiene — dobbiamo riconoscere che la cifra di 2 milioni di operai industriali occupati capitalisticamente al di fuori delle cosiddette « fabbriche ed officine » è piuttosto la cifra minima **.

---

* Cfr. *Studi*, pp. 181-182. Qui fra gli « artigiani » sono stati compresi anche i *remeslenniki* (25 %). Escludendo i *remeslenniki* otteniamo il 29,3 % di operai salariati, più il 29,5 % di persone che lavorano per gli *skupstciki* (p. 122), ossia il 58,8 % di persone occupate capitalisticamente (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 428-430 e 356. - *N. d. R.*).

Alla domanda: « che cos'è l'industria artigiana? », i dati esposti nei due ultimi capitoli ci inducono a rispondere che questo concetto, nel quale si fa rientrare di solito ogni forma di industria, dalle industrie domestiche e dall'artigianato al lavoro salariato nelle più grandi manifatture, è assolutamente inadeguato per l'indagine scientifica ***. Questa confusione dei tipi più eterogenei di organizzazione economica, imperante in gran numero di descrizioni delle « industrie artigiane » ****, è stata fatta propria, del tutto

---

* Nell'industria dell'abbigliamento, per esempio, il lavoro a domicilio capitalistico è particolarmente diffuso, e questa industria si sviluppa rapidamente. « La domanda di un articolo di prima necessità quale l'abito confezionato aumenta di anno in anno » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 52: rassegna della fiera di Nizni Novgorod). Solo a cominciare dagli anni ottanta quest'industria si è sviluppata in misura enorme. Attualmente nella sola Mosca si producono abiti confezionati per un valore di almeno 16 milioni di rubli, occupando non meno di 20.000 operai. Si pensa che in tutta la Russia quest'industria raggiunga un valore di 100 milioni di rubli (*I progressi dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti*, Pietroburgo, 1897, pp. 136-137). A Pietroburgo il censimento del 1890 annoverava nell'industria dell'abbigliamento (gruppo XI, classi 116-118) 39.912 persone, conteggiando anche le famiglie degli industriali, di cui 19.000 operai e 13.000 lavoratori individuali con la loro famiglia (*Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890*). Secondo il censimento del 1897 ci sono complessivamente in Russia 1.158.865 persone, più 1.621.511 componenti le loro famiglie, occupate nella produzione dei vestiti; totale: 2.780.386 persone. (*Nota alla II edizione*).

** Ricordiamo che il numero degli « artigiani » è valutato a non meno di 4 milioni (cifra del signor Kharizomenov. Il signor Andreiev calcolava 7,5 milioni di persone, ma nei suoi criteri largheggia troppo)[124]; i dati complessivi riportati nel testo abbracciano quindi circa un decimo del numero complessivo degli « artigiani ».

*** Cfr. *Studi*, p. 179 e sgg. (cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 428 e sgg. - *N. d. R.*).

**** Il desiderio di mantenere il termine « artigiano » per definire scientificamente le forme di industria ha portato nella nostra letteratura a ragionamenti su questo « artigianato » e a sue definizioni meramente scolastici. Uno studioso acriticamente e senza senso di sorta, dagli economisti populisti, i quali hanno fatto un gigantesco passo indietro nei confronti, per esempio, di uno scrittore come Korsak, approfittando della confusione di idee dominante per architettare le più strane teorie. L'« industria artigiana » è stata considerata come qualcosa di economicamente omogeneo, di uguale a se stesso, ed è stata *contrapposta* (*sic!*) al « capitalismo », con cui si è senz'altro intesa l'industria « di fabbrica e d'officina ». Prendete, per esempio, il signor N.-on. A pagina 79 del *Profilo* leggerete il titolo: « Capitalizzazione [?] delle industrie » *, e poi, subito dopo, senza alcuna riserva o spiegazione, « dati sulle fabbriche ed officine »... Una semplicità commovente, come vedete: « capitalismo » = « industria di fabbrica e d'officina », e industria di fabbrica e d'officina = a ciò che si intende con questo termine nelle pubblicazioni ufficiali. E *sulla base* di un'« analisi » così profonda si tolgono dal conto del capitalismo le masse di operai occupati capitalisticamente, che vengono annoverate fra gli « artigiani ». *Sulla base* di una simile « analisi » si elude completamente la questione delle diverse forme dell'industria in Russia. *Sulla base* di una simile « analisi » si forma uno dei più assurdi e dannosi pregiudizi, secondo cui la nostra industria « arti-

---

ha « inteso » per artigiani solo i produttori di merci, un altro vi ha incluso i *remeslenniki*; l'uno ha considerato come caratteristica indispensabile il legame con la terra, l'altro ha ammesso delle eccezioni; l'uno ha escluso il lavoro salariato, l'altro l'ha ammesso, per esempio, sino a 16 operai, ecc. ecc. È naturale che da simili ragionamenti (invece dell'indagine sulle diverse forme di industria) non si sia potuto ricavare nulla. Notiamo che se il termine particolare di « artigianato » è duro a morire e soprattutto perchè il particolarismo di ceto permea di sè la società russa: l'« artigiano » è un industriale dei ceti inferiori, che si può tutelare e a proposito del quale si possono escogitare progetti a non finire; inoltre non si tien conto della forma d'industria. È meno frequente, invece, che un mercante e un nobile (quand'anche siano dei piccoli industriali) vengano annoverati fra gli « artigiani ». Le industrie « artigiane » sono di solito industrie *contadine* e soltanto contadine.

* Questo termine « capitalizzazione », tanto caro ai signori V. V. e N.-on, è ammissibile, per brevità, in un articolo di giornale, ma è del tutto inopportuno in un'indagine economica il cui scopo sia precisamente quello di analizzare le diverse forme e fasi del capitalismo, la loro importanza, il loro nesso reciproco, il loro progressivo sviluppo. Per « capitalizzazione » si può intendere quel che si vuole: e l'assunzione di un « lavoratoruccio », e l'incetta e la fabbrica a vapore. Provatevi poi a capirci qualcosa, quando tutto questo sia stato messo in un unico mucchio!

giana » e la nostra industria « di fabbrica e d'officina » si contrapporrebbero l'una all'altra, la seconda sarebbe staccata dalla prima, l'industria « di fabbrica e d'officina » sarebbe qualcosa di « artificiale », ecc. E questo è proprio un pregiudizio, perchè nessuno ha mai anche solo tentato di tener minimamente conto dei dati che per tutti i rami dell'industria mostrano l'esistenza del più stretto e inscindibile nesso fra l'industria « artigiana » e quella di « fabbrica e d'officina ».

Scopo di questo capitolo era appunto quello di mostrare in che cosa precisamente consista questo nesso e quali particolarità, nel campo della tecnica, dell'economia e del livello di civiltà, presenti precisamente quella forma d'industria che sta in Russia fra la piccola industria e la grande industria meccanica.

CAPITOLO VII

LO SVILUPPO DELLA GRANDE INDUSTRIA MECCANICA

I

Il concetto scientifico di fabbrica e il valore della statistica delle « fabbriche ed officine » [125]

Passando alla grande industria meccanica (di fabbrica), occorre innanzi tutto stabilire che il suo concetto scientifico non corrisponde affatto al senso comune e corrente della parola. Nella nostra statistica ufficiale, e in generale nella nostra letteratura, per fabbrica s'intende ogni stabilimento industriale più o meno grande che occupa un numero più o meno considerevole di operai salariati. Secondo la teoria di Marx, invece, per grande industria meccanica (di fabbrica) s'intende soltanto un certo grado, e precisamente il grado superiore, del capitalismo nell'industria. La caratteristica fondamentale ed essenziale di questo stadio consiste nell'impiego di un sistema di macchine per la produzione *. Il passaggio dalla manifattura alla fabbrica segna un completo rivolgimento tecnico, che soppianta l'abilità manuale acquistata dai mastri artigiani nel corso di secoli; questo rivolgimento tecnico è inevitabilmente seguito da una brusca trasformazione dei rapporti sociali di produzione, da una definitiva scissione tra i diversi gruppi di individui partecipanti alla produzione, da una completa rottura con la tradizione, dall'accentuarsi ed estendersi di tutti gli aspetti dannosi del capitalismo e, nello stesso tempo, da una socializzazione massiccia del lavoro ad opera del capitalismo. La grande industria meccanica è quindi l'ultima parola del capitalismo, l'ultima parola dei suoi « momenti positivi » * e negativi.

---

* *Das Kapital*, I, cap. 13.

Di qui è chiaro che è proprio il passaggio dalla manifattura alla fabbrica ad avere un'importanza particolarmente grande nella questione dello sviluppo del capitalismo. Chi confonde questi due stadi si priva della possibilità di capire la funzione trasformatrice, progressiva del capitalismo. Questo errore commettono appunto i nostri economisti populisti, che, come abbiamo già visto, identificano ingenuamente il capitalismo in generale con l'industria di « fabbrica ed officina », credono di risolvere il problema della « missione del capitalismo » e perfino della sua « funzione unificatrice » ** con un semplice rinvio ai dati della statistica delle fabbriche ed officine. A parte il fatto che sui problemi della statistica delle fabbriche ed officine questi scrittori hanno rivelato (come dimostreremo particolareggiatamente più sotto) una stupefacente ignoranza l'errore ancor più profondo che essi commettono consiste nel modo straordinariamente meccanico e ristretto di intendere la teoria di Marx. In primo luogo, è ridicolo ridurre la questione dello sviluppo della grande industria meccanica alla sola statistica delle fabbriche ed officine. Non è soltanto questione di statistiche, ma delle forme e delle fasi per le quali passa lo sviluppo del capitalismo nell'industria di un dato paese. Soltanto dopo che sono stati chiariti la natura di queste forme e i loro caratteri distintivi, ha un senso illustrare lo sviluppo di questa o quella forma con l'ausilio di dati statistici convenientemente elaborati. Se invece ci si limita ai dati forniti dalla statistica del nostro paese, ciò porta inevitabilmente a confondere le più svariate forme di capitalismo, di modo che gli alberi impediscono di vedere la foresta. In secondo luogo, ridurre interamente la missione del capitalismo all'aumento del numero degli operai di « fabbrica ed officina » significa aver compreso tanto a fondo la teoria quanto l'ha compresa il signor Mikhailovski, che si meravigliava di sentir parlare di socializzazione del lavoro ad opera del capitalismo, quando tutta questa socializzazione si riduce, diceva, al fatto che alcune centinaia o migliaia di operai segano, spaccano, tagliano, piallano ecc. nello stesso locale *

---

* Ivi, I^{2}, p. 499 [126].

** Così il signor N.-on nel *Russkoie Bogatstvo* del 1894, n. 6, pp. 103 e 119. Cfr. anche il suo *Profilo* e *Le sorti del capitalismo* del signor V. V., passim.

Il fine che l'esposizione che seguirà si propone è duplice: da una parte, esamineremo particolareggiatamente la questione delle condizioni in cui si trova la nostra statistica delle fabbriche ed officine e quella del valore dei loro dati. Questo lavoro, in gran parte negativo, è necessario in considerazione del fatto che nella nostra letteratura si fa costantemente abuso delle cifre di questa statistica. Dall'altra parte, esamineremo i dati che attestano lo sviluppo della grande industria meccanica nell'epoca posteriore alla riforma.

II

La nostra statistica delle fabbriche ed officine

Fonte principale della statistica delle fabbriche ed officine sono in Russia le notizie fornite annualmente dai fabbricanti e dai proprietari d'officina al Dipartimento del commercio e delle manifatture, in conformità a quanto dispone una legge la cui promulgazione risale proprio agli inizi di questo secolo **. Le disposizioni più particolareggiate della legge circa l'invio dei dati da parte dei fabbricanti sono soltanto un pio desiderio, e la statistica delle fabbriche ed officine è tuttora quello che era un tempo, prima della riforma, riducendosi a una semplice appendice dei rapporti dei governatori. Non esiste nessuna definizione precisa del concetto di « fabbrica ed officina », e perciò gli organi dell'amministrazione governatoriale e persino distrettuale adoperano questo termine nei modi più svariati. Non esiste nessun organo centrale che diriga la raccolta razionale e uniforme dei dati e il loro controllo. L'assegnazione degli stabilimenti industriali alla competenza di dicasteri diversi (metallurgico-minerario, Dipartimento del commercio e delle manifatture, Dipartimento delle imposte indirette, ecc.) accentua ancora più la confusione *.

---

* *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, n. 7: Lettera alla redazione del signor Postoronni.

** Cfr. una rassegna circostanziata delle fonti della nostra statistica delle fabbriche ed officine in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, serie II, fasc. VI, Pietroburgo, 1872; *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868*, a cura del signor Bok. Introduzione, pp. I-XXIII.

Nell'Appendice II riportiamo i dati delle pubblicazioni ufficiali sulla nostra industria di fabbrica e d'officina nell'epoca posteriore alla riforma, e precisamente per il 1863-1879 e per il 1885-1891. Questi dati si riferiscono solo ai rami d'industria non soggetti all'imposta di fabbricazione; inoltre per le diverse epoche si hanno dati su un numero diverso di rami d'industria (si distinguono per maggiore completezza i dati del 1864-1865, del 1888 e degli anni seguenti); perciò ci siamo limitati a 34 rami d'industria sui quali esistono i dati per gli anni 1864-1879 e 1885-1890, cioè per 22 anni. Per giudicare l'attendibilità di questi dati, esamineremo prima di tutto le pubblicazioni più importanti relative alla nostra statistica delle fabbriche ed officine. Incominceremo dagli anni sessanta.

Gli autori della statistica delle fabbriche ed officine degli anni sessanta sapevano perfettamente che i dati da loro elaborati erano del tutto insoddisfacenti. Secondo il loro unanime parere, le dichiarazioni dei fabbricati fanno apparire sensibilmente inferiori al reale il numero degli operai e il valore della produzione; « non esiste nemmeno per i diversi governatorati una definizione uniforme di ciò che si deve considerare fabbrica e officina, così che molti governatorati annoverano fra le officine e le fabbriche, per esempio, i mulini a vento, i capannoni per la cottura dei laterizi e i piccoli stabilimenti industriali, mentre altri li escludono, per cui perde ogni significato persino la comparazione del numero globale

---

* Cfr. l'articolo. *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine*, in *Studi*, dove è esaminata particolareggiatamente la recentissima pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture sulla nostra industria di fabbrica ed officina (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

delle fabbriche nei diversi governatorati »*. Esprimono giudizi ancor più recisi Buscen, Bok e Timiriazev**, che rilevano inoltre che fra gli operai di fabbrica vengono compresi gli operai occupati a domicilio, che alcuni fabbricanti dichiarano solo gli operai che vivono nella fabbrica, ecc. « Una statistica ufficiale sicura dell'industria manifatturiera e di fabbrica — dice il signor Buscen — non c'è e non ci sarà sinchè non verranno modificati i criteri fondamentali della raccolta dei dati iniziali » ***. « Nelle tabelle delle fabbriche ed officine, evidentemente per un malinteso, per molti rami d'industria è stata inclusa una moltitudine di laboratori di *remeslenniki* e di artigiani puri che non hanno nessun carattere di fabbrica » ****. In considerazione di ciò, la redazione dell'*Annuario* ha rifiutato persino di fare i totali dei dati pubblicati, « non volendo presentare al pubblico cifre inesatte e palesemente esagerate » ****. Per dare al lettore un'idea esatta dell'entità di questa palese esagerazione, ci varremo dei dati dell'*Annuario*, che ha il vantaggio di distinguersi da tutte le altre fonti perchè fornisce l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine la cui produzione ha un valore superiore ai 1000 rubli. Attualmente (dal 1885) dalla categoria delle fabbriche vengono esclusi gli stabilimenti con una produzione di valore inferiore. Dal computo di questi piccoli stabilimenti quali sono elencati nell'*Annuario* risulta che nel numero globale delle fabbriche ne sono stati compresi 2366, con 7327 operai e un valore della produzione di 987.000 rubli. Ora, secondo l'*Annuario*, in 71 rami d'industria le fabbriche sono complessivamente 6891, con 342.473 operai e un valore della produzione di 276.211.000 rubli. Per conseguenza, i piccoli stabilimenti ci danno il 34,3 % del numero complessivo degli stabilimenti, il 2,1 % del numero complessivo degli operai e lo 0,3 % del valore globale della produzione. Va da sè che è assurdo considerare fabbriche degli stabilimenti così piccoli (in media si hanno per stabilimento poco più di 3 operai e una produzione di valore inferiore a 500 rubli) e che è assolutamente impossibile parlare di una registrazione integrale. E non basta che la nostra statistica annoveri tali stabilimenti fra le fabbriche: è accaduto persino che centinaia di artigiani siano stati, del tutto artificialmente e arbitrariamente, messi assieme come se si trattasse di una sola « fabbrica ». Per esempio, lo stesso *Annuario* segnala tra gli stabilimenti adibiti alla produzione di cordami nella *volost* di Izbylets, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, una fabbrica « dei contadini della *volost* di Izbylets: 929 operai, 308 ruote di filatoi; valore della produzione di 100.400 rubli » (p. 149); oppure, nel villaggio di Vorsma dello stesso distretto, una fabbrica « di contadini del conte Sceremetiev temporaneamente vincolati: 100 fucine, 250 banchi (a domicilio), 3 coti azionate da cavalli, 20 a mano; 902 operai; produzione del valore di 6610 rubli » (p. 281). Si può immaginare quale quadro della realtà diano queste statistiche!*.

---

* P. SEMIONOV nella sua prefazione al *Bollettino periodico* di statistica, I, 1866; p. XXVII.

** *Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica ed officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine*, 3 fascicoli, Pietroburgo, 1869, 1870 e 1873.

*** *Annuario del Ministero delle finanze*, I, p. 140.

**** Ivi, p. 306.

La *Raccolta statistica militare* (fasc. IV, Russia, Pietroburgo, 1871) occupa un posto particolare tra le fonti per la statistica delle fabbriche ed officine degli anni sessanta. Essa riporta i dati su tutte le officine e le fabbriche dell'Impero Russo, comprese quelle metallurgico-minerarie e quelle soggette all'imposta di fabbricazione, e calcola che nella Russia europea nel 1866 ci fossero nientemeno che 70.631 fabbriche, 829.573 operai e una produzione del valore di 583.317.000 rubli!! Si sono ottenute queste strane cifre, in primo luogo, perchè ci si è serviti non dei dati del Ministero delle finanze, ma di dati speciali forniti dall'Istituto centrale di statistica (dati che non sono stati stampati in nessuna delle pubblicazioni dell'Istituto, e non si sa da chi, come e quando siano stati raccolti ed elaborati *); in secondo luogo, perchè gli autori della *Raccolta statistica militare* non hanno minimamente esitato a classificare tra le fabbriche gli stabilimenti più piccoli (*Raccolta statistica militare*, p. 319), completando per di più i dati fondamentali con altri materiali: con i dati del Dipartimento del commercio e delle manifatture, con quelli dell'Intendenza, con quelli del Dicastero dell'artiglieria e della marina e, infine, con i dati « delle fonti più svariate » (ivi, p. XXIII) **. Perciò, servendosi dei dati della *Raccolta statistica militare* per confrontarli con i dati odierni, i signori N.-on ***, Kariscev **** e Kablukov ***** hanno dato prova di non conoscere affatto le fonti principali della nostra statistica delle fabbriche ed officine e di mancare totalmente di discernimento critico nei confronti di questa statistica.

---

* Per quanto riguarda la tendenza dei fabbricanti a denunciare un numero di operai e un valore della produzione inferiori alla realtà, le fonti succitate riportano due interessanti esperienze di controlli. Timiriazev ha confrontato le dichiarazioni di oltre un centinaio di grandi fabbricanti per la statistica ufficiale co le loro stesse dichiarazioni per l'Esposizione del 1865. Queste ultime cifre superano le prime del 22 % (l. c. I, pp. IV-V). Nel 1868 l'Istituto centrale di statistica ha svolto a titolo sperimentale una speciale indagine sull'industria di fabbrica e d'officina nei governatorati di Mosca e Vladimir (nel 1868 in questi due governatorati era concentrata quasi la metà di tutti gli operai di fabbrica e d'officina e del valore globale della produzione delle fabbriche e delle officine della Russia europea). Prendendo i rami d'industria sui quali esistono i dati sia del Ministero delle finanze che dell'Istituto centrale di statistica, otteniamo le cifre seguenti: in base ai dati del Ministero delle finanze sono stati calcolati 1749 fabbriche, 186.521 operai, un valore della produzione di 131.568.000 rubli, mentre le ricerche dell'Istituto centrale di statistica danno 1704 fabbriche, 196.315 operai negli stabilimenti più 33.485 operai esterni e un valore della produzione di 137.758.000 rubli.

Durante il dibattito svoltosi alla Libera società imperiale d'economia sulla relazione di M. I. Tugan-Baranovski, dove si afferma che le cifre della *Raccolta statistica militare* sono errate, vi fu chi affermò che, se c'è un errore nel numero degli operai, esso è molto piccolo, del 10-15 %. Così disse, per esempio, il signor V. V. (cfr. il resoconto stenografico del dibattito. Pietroburgo,

---

* Probabilmente questi dati sono stati presi molto semplicemente dai rapporti dei governatori, che, come vedremo poi, esagerano sempre in misura enorme il numero delle fabbriche e delle officine.

** Con qual larghezza sia stato interpretato il concetto di fabbrica dalla *Raccolta statistica militare* risulta con particolare chiarezza da quanto segue: essa chiama la statistica dell'*Annuario* « statistica dei nostri *grandi* stabilimenti » (p. 319, corsivo degli autori). Come abbiamo visto, un terzo di questi « grandi » stabilimenti hanno una produzione di valore inferiore ai 1000 rubli!! Omettiamo la dimostrazione più particolareggiata del fatto che non è lecito adoperare le cifre della *Raccolta statistica militare* per fare un confronto con i dati odierni della statistica delle fabbriche ed officine, perchè questo compito è già stato assolto dal signor Tugan-Baranovski (cfr. il suo libro *La fabbrica* ecc., p. 336 e sgg.). Cfr. *Studi*, pp. 271 e 275 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

*** *Profilo*, p. 125 e *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6.

**** *Iuridiceski Viestnik*, 1889, n. 9, e *Materiali per l'economia nazionale russa*, Mosca, 1898.

***** *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 13.

1898, p. 1). A lui « si associò » il signor V. Pokrovski, che si limitò anch'egli ad un'affermazione campata in aria (p. 3). Senza compiere nemmeno il tentativo di esaminare criticamente le diverse fonti della nostra statistica delle fabbriche ed officine, queste persone e i loro fautori se la sono cavata con luoghi comuni sul carattere insoddisfacente di questa statistica e sul fatto che negli ultimi tempi i suoi dati sarebbero diventati più precisi (??), ecc. Così, come ha notato del tutto giustamente P. B. Struve (p. 11), la questione fondamentale del grossolano errore compiuto dai signori N.-on e Karyscev è stata semplicemente *passata sotto silenzio*. Riteniamo perciò che non sia superfluo elencare quelle esagerazioni nei dati della *Raccolta statistica militare* che senza difficoltà potrebbe e dovrebbe rilevare chiunque esamini attentamente le fonti. Su 71 rami d'industria si hanno dati paralleli per il 1866 sia del Ministero delle finanze (*Annuario del Ministero delle finanze*, I) che di origine ignota (*Raccolta statistica militare*). Per questi rami d'industria, esclusi quelli della metallurgia, la *Raccolta statistica militare* aumenta di *50.000 unità* il numero degli operai di fabbrica e d'officina della Russia europea. Inoltre, per quei rami d'industria sui quali l'*Annuario* ha riportato solo cifre globali per tutto l'Impero, astenendosi dall'effettuarne un'elaborazione particolareggiata, data la « palese esagerazione » di queste cifre (p. 306 dell'*Annuario*), la *Raccolta statistica militare* ha calcolato *altri* 95.000 operai *in più*. Per l'industria dei laterizi al numero degli operai sono state aggiunte *almeno 10.000 unità*; per convincersene basta confrontare i dati per i singoli governatorati della *Raccolta statistica militare*, nonchè quelli contenuti nella *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, e 1867, n. 6. Per i rami dell'industria metallurgica la *Raccolta statistica militare* ha esagerato il *numero degli operai di 86.000 unità* rispetto all'*Annuario*, comprendendo evidentemente una parte dei minatori. Per le industrie soggette all'imposta di fabbricazione la *Raccolta statistica militare* aggiunge *circa 40.000 unità*, come mostreremo nel paragrafo seguente. In totale si ha un'esagerazione di *280.000 unità*; è una cifra *minima* e incompleta, perchè non disponiamo di informazioni che ci permettano di controllare i dati della *Raccolta statistica militare* per *tutti* i rami d'industria. Si può giudicare perciò quanto siano bene informati su tale questione coloro i quali affermano che l'errore dei signori N.-on e Karyscev non sarebbe grande!

Negli anni settanta è stato fatto molto meno per classificare ed elaborare i dati della statistica delle fabbriche ed officine che non negli anni sessanta. L'*Annuario del Ministero delle finanze* ha pubblicato i dati per soli 40 rami d'industria (non soggetti all'imposta di fabbricazione) per gli anni 1867-1879 (fascc. VIII, X e XII, cfr. Appendice II); l'esclusione degli altri rami d'industria è motivata con « il carattere estremamente insoddisfacente del materiale » fornito sui rami d'industria « che sono legati alla vita agricola o costituiscono un complemento delle industrie dei *remeslenniki* e degli artigiani » (fasc. VIII, p. 482; ivi, fasc. X, p. 590). La fonte più pregevole per gli anni settanta è l'*Indicatore delle fabbriche e delle officine* del signor P. Orlov (prima edizione, Pietroburgo, 1881, dati per il 1879 attinti dalle stesse informazioni fornite dai fabbricanti al Dipartimento del commercio e delle manifatture). Questa pubblicazione contiene l'elenco nominativo di tutti gli stabilimenti con una produzione del valore di almeno 2000 rubli. Gli altri stabilimenti, essendo piccoli e non potendosi distinguere da quelli degli artigiani, non figurano nell'elenco nominativo, *ma sono compresi nei dati complessivi* riportati dall'*Indicatore*. Siccome non sono riportati i totali parziali degli stabilimenti con un valore della produzione di 2000 rubli e più, i dati globali dell'*Indicatore*, esattamente come quelli delle pubblicazioni precedenti, confondono i piccoli stabilimenti con i grandi, e, per di più, nei diversi rami d'industria e nei diversi governatorati il numero dei piccoli stabilimenti compresi nella statistica (in modo puramente casuale, s'intende) non è lo stesso *. Quanto ai rami d'industria che hanno attinenza con l'agricoltura, l'*Indicatore* ripete (p. 396) la riserva dell'*Annuario*, astenendosi dal calcolarne « *perfino* i totali *approssimativi* » (il corsivo è dell'autore), considerata l'imprecisione e l'incompletezza dei dati **. Questo giudizio (del tutto giusto, come vedremo più avanti) non ha impedito tuttavia di includere nei totali complessivi dell'*Indicatore* tutti questi dati particolarmente inattendibili, che vengono così confusi con i dati relativamente attendibili. Riportiamo i dati complessivi dell'*Indicatore* per la Russia europea, osservando che essi abbracciano, a differenza dei precedenti, anche le industrie soggette all'imposta di fabbricazione (la seconda edizione dell'*Indicatore*, del 1887, fornisce i dati per il 1884; la terza edizione, del 1894, i dati per il 1890):

---

* Gli esempi saranno riportati nel paragrafo seguente. Qui rinviamo a p. 679 e sgg. dell'*Indicatore*; dopo avere scorso queste pagine, chiunque si convincerà facilmente della giustezza di quanto è detto nel testo.

** Nella terza edizione dell'*Indicatore* (Pietroburgo, 1894) questa riserva non è

Anni	Numero delle fabbriche e officine	Valore della produzione (migliaia di rubli)	Numero degli operai
1879 [*]	27.986	1.148.134	763.152
1884	27.235	1.329.602	826.794
1890	21.124	1.500.871	875.764

Mostreremo in seguito che in realtà il numero delle fabbriche non è affatto diminuito nella misura indicata da questi dati; tutto dipende dal fatto che in epoche diverse un numero differente di piccoli stabilimenti è stato classificato tra le fabbriche. Per esempio, di stabilimenti con un valore della produzione di oltre 1000 rubli se ne sono contati 19.277 nel 1884 e 21.124 nel 1890; stabilimenti con un valore della produzione di 2000 rubli e più: 11.509 nel 1884, e 17.642 nel 1890[**].

Dal 1889 il Dipartimento del commercio e delle manifatture ha incominciato a pubblicare speciali *Compendi di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* (per il 1885 e anni seguenti). Questi dati sono fondati sullo stesso materiale (notizie fornite dai fabbricanti); inoltre la loro elaborazione non è affatto soddisfacente, essendo qualitativamente inferiore a quella dei dati contenuti nelle pubblicazioni succitate degli anni sessanta. L'unico miglioramento

---

ripetuta, come invece sarebbe stato bene dal momento che i dati sono rimasti altrettanto insoddisfacenti.

[*] Alcuni dati mancanti sono stati integrati in via approssimativa; cfr. *Indicatore*, p. 695.

[**] Cfr. il raggruppamento delle fabbriche secondo il valore della produzione nella seconda e nella terza edizione dell'*Indicatore*.

consiste nel fatto che i piccoli stabilimenti, vale a dire quelli che hanno un valore della produzione inferiore ai 1000 rubli, sono esclusi dal novero delle fabbriche e delle officine, e i dati su questi piccoli stabilimenti vengono riportati separatamente, non suddivisi per rami d'industria *. Certo, questo elemento è del tutto insufficiente per caratterizzare la « fabbrica »; dati gli odierni metodi di raccolta delle informazioni non si può nemmeno parlare di registrazione *integrale* degli stabilimenti con un valore della produzione superiori ai 1000 rubli; l'individuazione delle « fabbriche » nei rami d'industria legati all'agricoltura viene effettuata in modo meramente casuale; per esempio i mulini ad acqua e a vento, per alcuni governatorati e per alcuni anni, sono classificati fra le fabbriche, mentre per altri governatorati e per altri anni questo non viene fatto **. L'autore dell'articolo *Principali risultati della statistica dell'industria di fabbrica e d'officina in Russia per il 1885-1887* (nel *Compendio* per questi anni) cade ripetutamente in errore, trascurando la eterogeneità e la non comparabilità dei dati per i diversi governatorati. Per caratterizzare i *Compendi*, aggiungiamo infine che sino al 1891 incluso essi riguardavano solo le industrie non soggette all'imposta di fabbricazione, e dal 1892 tutte le industrie, comprese sia quelle metallurgico-minerarie che quelle soggette all'imposta di fabbricazione; inoltre non sono stati tenuti distinti i dati che sarebbero comparabili con i dati precedenti, e non sono stati minimamente illustrati i metodi seguiti per inserire gli stabilimenti metallurgico-minerari nel numero complessivo delle fabbriche e officine (per esempio, la statistica metallurgico-mineraria non riporta mai il valore della produzione di questi stabilimenti, ma solo la quantità del prodotto. S'ignora come gli autori dei *Compendi* abbiano calcolato il valore della produzione).

---

* È ovvio che i dati su questi piccoli stabilimenti sono puramente casuali: in alcuni governatorati e in alcuni anni essi vengono calcolati a centinaia e migliaia, in altri a decine e unità. Così, per esempio, nel governatorato della Bessarabia, dal 1887 al 1890: 1479 - 272 - 262 - 1684; nel governatorato di Penza, dal 1885 al 1891: 4 - 15 - 0 - 1127 - 1135 - 2148 - 2264, ecc. ecc.

** Cfr. esempi in *Studi*, p. 274 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*). Tugan-Baranovski commette un piccolo errore quando, confrontando il numero medio degli operai per fabbrica secondo i diversi rami d'industria in epoche diverse (ivi, p. 355), afferma che il numero delle fabbriche vere e proprie si è ridotto dal 1885 al 1891 (*La fabbrica*, p. 350). I dati del *Compendio* sono troppo caotici per essere utilizzati, senza particolare elaborazione, per conclusioni di questo genere.

Anche un'altra fonte di dati sulla nostra industria di fabbrica e d'officina — che merita attenzione per le sue qualità negative e perchè se ne è servito precisamente il signor Karyscev [*] — si riferisce agli anni ottanta. Si tratta della *Raccolta di dati sulla Russia per il 1884-85* (Pietroburgo, 1887. Edizione dell'Istituto centrale di statistica), che riporta in una delle sue tabelle i « valori della produzione per l'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea, 1885 » (tabella XXXIX); il numero delle fabbriche e degli operai è dato solo per tutta la Russia, senza suddivisione per governatorati. La fonte è costituita dai « dati dei rapporti dei governatori » (p. 311). I dati si riferiscono a tutti i rami d'industria, compresi sia quelli soggetti all'imposta di fabbricazione, sia quelli metallurgico-minerari; per ogni ramo d'industria si calcolano il numero « medio » degli operai e il valore della produzione per officina in tutta la Russia europea. Il signor Karyscev si è dedicato all'« analisi » precisamente di queste « medie ». Per giudicarne il significato confronteremo i dati della *Raccolta* e del *Compendio* (per fare questo confronto si devono eliminare dai primi dati i rami dell'industria metallurgica, quelli soggetti all'imposta di fabbricazione, la pesca e la voce « diversi »; rimangono 53 rami d'industria; i dati si riferiscono alla Russia europea):

Fonti	Fabbriche	Operai	Valore della produzione (in migliaia di rubli)
Raccolta di dati sulla Russia	54.179	559.476	569.705
Compendio del Dipartimento del commercio e delle manifatture	14.761	499.632	672.079
	+ 39.418	+ 59.844	— 102.374
	+ 267 %	+ 11,9%	— 15,2%

---

[*] N. A. Karyscev, *Rassegna statistica della distribuzione dei più importanti rami dell'industria di trasformazione in Russia*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1889, n. 9, settembre. Accanto al recente lavoro del signor Karyscev da noi esaminato negli *Studi*, questo articolo è un piccolo esempio di come non si devono adoperare i dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine.

I rapporti dei governatori hanno quindi registrato fra le « fabbriche » decine di migliaia di piccole aziende agricole e artigiane! Tali aziende sono state comprese nella categoria delle fabbriche, naturalmente del tutto a caso, per i singoli rami d'industria, i singoli governatorati e distretti. Ecco esempi del numero delle officine secondo la *Raccolta* e secondo il *Compendio* in alcuni rami d'industria: pellicce, rispettivamente 1205 e 259; cuoio, 4079 e 2026; stuoie e sacchi, 562 e 55; amido e melassa, 1228 e 184; farina, 17.765 e 3940; olio, 9341 e 574; catrame, 3366 e 328; laterizi, 5067 e 1488; vasellame e maioliche, 2573 e 147. Si può immaginare che genere di « statistica » si otterrà, se nella nostra industria di fabbrica e d'officina la « dimensione delle imprese » * viene giudicata secondo le « cifre medie », fondate su questo computo del numero delle « fabbriche »! E il signor Karyscev giudica precisamente in questo modo, includendo nella grande industria solo i rami d'industria per i quali la summenzionata « *cifra media* » di operai per officina (per tutta la Russia) *supera il centinaio*. Mediante questo metodo fenomenale si giunge alla conclusione che solo un quarto del valore globale della produzione è dato dalla « grande industria, intendendo questo termine nei limiti suindicati »!! (p. 47 dell'articolo citato) **. Mostreremo in seguito che di fatto le fabbriche con 100 e più operai concentrano oltre la metà di tutto il valore della produzione della nostra industria di fabbrica e d'officina.

---

* Paragrafo IV dell'articolo del signor Karyscev. Osserviamo che al posto del *Compendio*, per effettuare il confronto con la *Raccolta* si poteva prendere anche l'*Indicatore* del signor Orlov, di cui anche il signor Karyscev cita la seconda edizione (per il 1884).

** « In questo modo i tre quarti di quest'ultima » (di tutta la produzione annua) « sono forniti da imprese relativamente piccole. Le radici di questo fenomeno possono trovarsi in molti elementi essenziali dell'economia russa, fra i quali vanno inclusi fra l'altro il *regime fondiario della massa della popolazione rurale*, la vitalità dell'*obstcina* [*sic!*], che frappone, nella misura delle sue forze, ostacoli allo sviluppo nel nostro paese di una classe di operai di fabbrica e officina veri e propri. A questo si aggiunge [!] anche la *diffusione della lavorazione a domicilio dei prodotti*, precisamente in quella stessa zona (centrale) della Russia che è la sede principale delle nostre fabbriche e officine » (ivi, il corsivo è del signor Karyscev). Povera « *obstcina* »! Da sola deve rispondere di tutto, persino degli errori statistici dei suoi ammiratori!

Osserviamo in proposito che i dati delle commissioni locali di statistica dei governatorati (utilizzati dai rapporti dei governatori) sono sempre caratterizzati dalla più completa indeterminatezza del concetto di « fabbrica e officina » e dalla registrazione casuale di piccoli stabilimenti. Per quel che riguarda il governatorato di Smolensk, per esempio, per il 1893-94 alcuni distretti hanno classificato fra le fabbriche alcune decine di piccoli oleifici, altri distretti nessuno; nel governatorato sono state calcolate 152 « officine » di catrame (secondo l'*Indicatore* per il 1890 nessuna), con la stessa registrazione casuale per i singoli distretti, ecc. *. Per il governatorato di Iaroslavl, negli anni novanta le statistiche locali hanno calcolato 3376 fabbriche e officine (rispetto a 472 secondo l'*Indicatore* per il 1890), comprendendovi (per i singoli distretti) centinaia di mulini, fucine, piccoli stabilimenti per la lavorazione delle patate, ecc. **.

Recentemente la nostra statistica delle fabbriche ed officine è stata sottoposta a una riforma, che ha modificato il programma per la raccolta dei dati, ha cambiato la definizione di « fabbrica e officina » (sono stati introdotti nuovi criteri: esistenza di un propulsore meccanico o di almeno 15 operai), ha fatto partecipare l'ispezione di fabbrica alla raccolta e al controllo dei dati. Per i particolari rinviamo il lettore all'articolo summenzionato dei nostri *Studi* ***, dove è minuziosamente esaminato l'*Elenco delle fabbriche e officine* (Pietroburgo, 1897) **** compilato in base al nuovo programma, e dove si dimostra che, nonostante la riforma, *quasi non si nota* un miglioramento nella nostra statistica delle fabbriche ed officine, che il concetto di « fabbrica e officina » è rimasto del tutto indeterminato, che i dati continuano ad essere, il più delle volte, del tutto casuali, ed è perciò necessario farne uso con la massima cautela *. Solo un censimento industriale razionale, organizzato all'europea, può fare uscire la nostra statistica industriale dalla situazione caotica in cui si trova **.

---

* Dati tratti dal libro del signor D. Zbankov, *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche ed officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, fasc. I, 1896).

** *Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl 1896. Cfr. anche il *Prontuario sul governatorato di Tula* per il 1895 (Tula, 1895), sezione VI, pp. 14-15: « Note informative sulle fabbriche e officine nel 1893 ».

*** Cfr., nella presente edizione vol. 4, art. cit. (*N. d. R.*).

**** Secondo il calcolo del signor Karyscev, per quanto riguarda la Russia europea l'*Elenco* dà i seguenti totali: 14.578 fabbriche, con 885.555 operai e un valore della produzione di 1.345.360.000 rubli.

Dall'analisi della nostra statistica delle fabbriche ed officine risulta che i suoi dati nella stragrande maggioranza dei casi non possono essere utilizzati senza una particolare elaborazione, e che scopo principale di questa elaborazione dev'essere la distinzione di ciò che è relativamente utilizzabile da ciò che non si può assolutamente utilizzare. Nel paragrafo seguente esamineremo sotto questo aspetto i dati sui rami d'industria più importanti; ora poniamo la questione: aumenta o diminuisce il numero delle fabbriche in Russia? La difficoltà principale di questa questione consiste nel fatto che il concetto di « fabbrica » viene adoperato nel modo più caotico nella nostra statistica delle fabbriche ed officine; perciò le risposte negative che talvolta venivano date a questa domanda sulla base dei dati della statistica delle fabbriche ed officine (per esempio, da parte del signor Karyscev) non possono avere nessun significato. È indispensabile prima di tutto stabilire con esattezza che cosa s'intende per « fabbrica »; senza questa premessa sarebbe assurdo illustrare lo sviluppo della grande industria meccanica con dati che comprendono fra gli stabilimenti, in epoche differenti, un numero diverso di piccoli mulini, oleifici, fornaci, ecc. ecc. Se prendiamo come tratto caratteristico la presenza di almeno 16 operai nello stabilimento, vedremo che nella Russia europea gli stabilimenti industriali di questo tipo erano nel 1866 al massimo 2500-3000, nel 1879 circa 4500, nel 1890 circa 6000, nel 1894-95 circa 6400, nel 1903 circa 9000*. Per conseguenza, *in Russia dopo la riforma il numero delle fabbriche aumenta, e anche piuttosto rapidamente.*

---

* I compendi dei rapporti degli ispettori di fabbrica pubblicati dal Ministero del commercio e dell'industria (per il 1901-1903) contengono i dati sul numero delle fabbriche e delle officine, e anche degli operai in esse occupati (64 governatorati della Russia), con la classificazione delle fabbriche e delle officine secondo il numero degli operai (sino a 20; 21-50; 51-100; 101-500; 501-1000; oltre 1000). Questo è un importante passo avanti della nostra statistica delle fabbriche ed officine. I dati sui grandi laboratori (21 e più operai) sono probabilmente, almeno in una certa misura, sicuri. I dati sulle « fabbriche » con meno di 20 operai sono palesemente presi a casaccio e non servono a nulla. Ad esempio, per il 1903 nel governatorato di Nizni Novgorod sono rilevate 266 fabbriche con meno di 20 operai; gli operai sono 1975, vale a dire in media meno di 8 per fabbrica. Nel governatorato di Perm sono rilevate 10 di queste fabbriche con 159 operai! Naturalmente ciò è ridicolo. Totale del 1903 per 64 governatorati: 15.821 fabbriche con 1.640.406 operai, e se si detraggono le fabbriche e le officine con meno di 20 operai, avremo 10.072 fabbriche e officine con 1.576.754 operai. (*Nota alla II edizione*).

** Cfr. *Viestnik Finansov*, 1896, n. 35. Resoconti sulle relazioni e sul dibattito al Congresso di Nizni Novgorod. Mikhailovski ha descritto molto efficacemente lo stato caotico della statistica delle fabbriche ed officine, raccontando e le peregrinazioni del questionario « sino al funzionario di polizia di grado più basso, che infine lo consegna, naturalmente dietro notificazione, a quegli stabilimenti industriali che gli sembrano degni di nota, e il più delle volte a quelli ai quali lo ha già inviato l'anno precedente », e il modo come viene compilato il questionario con le risposte, che sono o « come l'anno scorso » — (basta dare un'occhiata ai *Compendi* del Dipartimento del commercio e delle manifatture per i singoli rami d'industria nei vari governatorati per convincersi della giustezza di questa osservazione) — o del tutto prive di senso, ecc.

---

* I dati si riferiscono a tutte le industrie (cioè anche a quelle soggette all'imposta di fabbricazione), tranne le metallurgico-minerarie. Per il 1879, 1890 e 1894-95 i dati sono stati calcolati da noi sulla base dell'*Indicatore* e dell'*Elenco*. Dai dati dell'*Elenco* sono state escluse le tipografie, che prima non erano considerate dalla statistica delle fabbriche ed officine (cfr. *Studi*, p. 273 [cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit - *N. d. R.*]). Per il 1866 abbiamo, secondo i dati dell'*Annuario* relativi a 71 rami d'industria, 1861 stabilimenti con 16 e più operai su un numero complessivo di 6891 stabilimenti; nel 1890 questi 71 rami d'industria comprendevano circa i quattro quinti del numero complessivo degli stabilimenti con 16 e più operai. Riteniamo che la definizione del concetto di « fabbrica » che abbiamo adottato sia la più conveniente, perchè l'appartenenza alla categoria delle fabbriche degli stabilimenti con 16 e più operai era indubbia per i più diversi programmi della nostra statistica delle fabbriche ed officine e per tutti i rami d'industria. Indubbiamente la statistica delle fabbriche ed officine non ha mai potuto e non può tuttora registrare *tutti* gli stabilimenti con 16 e più operai (cfr. esempi nel sesto capitolo, § II), ma non abbiamo nessun motivo di ritenere che in passato le omissioni fossero più numerose di oggi. I dati per il 1903 sono stati presi dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica*. Per i 50 governatorati della Russia europea si hanno 8856 fabbriche e officine con più di 20 operai.

III

Esame dei dati storico-statistici sullo sviluppo della grande industria

Abbiamo già osservato sopra che, per giudicare dello sviluppo della grande industria in base ai dati della statistica delle fabbriche ed officine, è indispensabile distinguere in quest'ultima il materiale relativamente utilizzabile da quello che non si può assolutamente utilizzare. Esaminiamo ora a tale scopo i principali rami della nostra industria di trasformazione.

1. Industrie tessili

Alla testa delle industrie per la lavorazione della lana si trova l'industria del panno, che nel 1890 ha una produzione del valore di oltre 35 milioni di rubli e conta 45.000 operai. I dati storico-statistici su questa industria indicano una considerevole diminuzione del numero degli operai, e precisamente da 72.638 nel 1866 a 46.740 nel 1890 *. Per valutare questo fenomeno è necessario tenere presente che sino agli anni sessanta inclusi la produzione del panno ha avuto un'organizzazione di tipo particolare: era concentrata in stabilimenti relativamente grandi, che però non avevano nulla a che vedere con l'industria capitalistica di fabbrica, ma erano fondati sul lavoro dei contadini servi della gleba o temporaneamente vincolati. Nelle rassegne dell'industria « di fabbrica e officina » degli anni sessanta troverete perciò che le fabbriche di panno si dividono in 1) fabbriche dei grandi proprietari fondiari o dei nobili e 2) fabbriche dei mercanti. Le prime producevano prevalentemente panno per l'esercito; le ordinazioni dello Stato erano distribuite tra le fabbriche in base al numero dei telai. Dato il carattere coercitivo del lavoro, questi stabilimenti erano tecnicamente arretrati e impiegavano un numero incomparabilmente maggiore di operai rispetto alle fabbriche dei mercanti, fondate sul lavoro salariato libero*. Il numero degli operai occupati nella produzione del panno è diminuito appunto nei governatorati dove domina la grande proprietà fondiaria nobiliare. Così in 13 governatorati di questo tipo (indicati nella *Rassegna dell'industria manifatturiera*) il numero degli operai è sceso da 32.921 a 14.539 (1866 e 1890), e nei 5 governatorati dove dominano le aziende dei mercanti (Mosca, Grodno, Livonia, Cernigov e Pietroburgo) da 31.291 a 28.257. Risulta chiaramente che qui abbiamo a che fare con due tendenze opposte, le quali tuttavia esprimono entrambe lo sviluppo del capitalismo: precisamente, da una parte il declino degli stabilimenti nobiliari con carattere di possesso ereditario, e dall'altra parte la trasformazione degli stabilimenti dei mercanti in fabbriche puramente capitalistiche. Negli anni sessanta un numero considerevole di operai dell'industria del panno non erano affatto operai *di fabbrica* nel vero significato della parola; si trattava di contadini dipendenti che lavoravano per i grandi proprietari fondiari **. La produzione del panno è un esempio di quel fenomeno peculiare della storia russa che consiste nell'impiego del lavoro servile nell'industria. Siccome ci limitiamo qui all'epoca posteriore alla riforma, per noi sono sufficienti i brevi accenni succitati, che indicano il riflesso di questo fenomeno nella statistica delle fabbriche ed officine *. Ai fini di un giudizio sullo sviluppo della grande industria meccanica in questo ramo riportiamo ancora i seguenti dati, desunti dalla statistica delle macchine a vapore: nel 1875-1878 nella Russia europea gli stabilimenti per la filatura della lana e la produzione del panno che impiegavano macchine erano 167, con 209 macchine a vapore (4632 HP), e nel 1890 erano 197, con 341 macchine a vapore (6602 HP). L'impiego del vapore non ha quindi fatto progressi molto rapidi, il che si spiega in parte con le tradizioni delle fabbriche dei grandi proprietari fondiari, in parte con la sostituzione dei tessuti di panno con tessuti di lana pettinata e tessuti misti, meno costosi **. Nel 1875-1878 si contavano sette stabilimenti meccanici per la produzione dei tessuti di lana, con 20 macchine a vapore (303 HP), e nel 1890 28, con 61 macchine a vapore (1375 HP) ***.

---

* In tutti i casi in cui mancano particolari precisazioni abbiamo preso per il 1866 i dati dell'*Annuario*, per il 1879 e il 1890 i dati dell'*Indicatore*. La *Rassegna storico-statistica* (vol. II) reca i dati annui sulla produzione del panno dal 1855 al 1879; ecco il numero medio degli operai per i quinquenni dal 1855-1859 al 1875-1879: 107.433; 96.131; 92.117; 87.960 e 81.458.

---

* Cfr. *Rassegna dei vari rami dell'industria manifatturiera in Russia*, vol. I, Pietroburgo, 1862, particolarmente pp. 165 e 167. Cfr. anche *Raccolta statistica militare*, p. 357 e sgg. Attualmente negli elenchi dei fabbricanti di panno si incontrano raramente i nomi celebri di famiglie nobili che erano la stragrande maggioranza negli anni sessanta.

** Ecco un paio di esempi tratti dalla statistica degli *zemstvo*. A proposito della fabbrica di panno di N. P. Gladkov, distretto di Volsk, governatorato di Saratov (nel 1866 aveva 306 operai), leggiamo nella raccolta statistica degli *zemstvo* per questo distretto (p. 275) che i contadini erano costretti a lavorare nella fabbrica del signore. « Lavoravano in fabbrica fino al matrimonio per poi effettuare le loro prestazioni di tipo servile nei lavori dei campi ». Nel villaggio di Riasy, distretto di Ranienburg (governatorato di Riazan), esisteva nel 1866 una fabbrica di panno con 180 operai. I contadini sostituivano la *barstcina* con il lavoro nella fabbrica che fu chiusa nel 1870 (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan*, vol. II, fasc. I, Mosca, 1882, p. 330).

Ricordiamo ancora, fra le industrie connesse alla lavorazione della lana, quella del feltro, nella quale si manifesta con particolare risalto la non comparabilità dei dati della statistica delle fabbriche ed officine per epoche diverse: nel 1866 si calcolavano 77 fabbriche con 295 operai, nel 1890, 57 fabbriche con 1217 operai. Nella prima cifra sono compresi 60 piccoli stabilimenti con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli e 137 operai; nella seconda uno stabilimento con 4 operai; 39 piccoli stabilimenti sono stati calcolati nel 1866 nel distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod, dove è tuttora fortemente sviluppata l'industria dei feltraiuoli, che tuttavia è classificata fra le industrie «artigiane», e non fra quelle « di fabbrica e officina » (cfr. sesto capitolo, § II, p. 2).

---

* Cfr. NISSELOVIC, *Storia della legislazione di fabbrica e d'officina dell'Impero Russo*, parti I e II, Pietroburgo, 1883-1884; A. SEMIONOV, *Studio dei dati storici sul commercio estero e sull'industria russa*, Pietroburgo, 1858-1859, 3 parti; V. I. SEMEVSKI, *I contadini sotto il regno di Caterina II*, Pietroburgo, 1881; *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica sanitaria*, vol. IV, parte I (compendio generale), Mosca, 1890, articolo di A. V. POGOGEV, *Sulle fabbriche nelle terre patrimoniali ereditarie nel governatorato di Mosca*; M. TUGAN-BARANOVSKI, *La fabbrica russa*, Pietroburgo, 1898, vol. I.

** Cfr. *I progressi dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti*, Pietroburgo, 1897, p. 60.

*** Tanto in questo caso che nei seguenti i dati sulle macchine a vapore sono desunti dai *Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo*, edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo 1882; per il 1890 è stato consultato il *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina*, e per il numero degli stabilimenti forniti di macchine l'*Indicatore*.

Inoltre, fra le industrie tessili un posto particolarmente importante occupano le industrie cotoniere, che contano ora più di 200.000 operai. Qui osserviamo uno degli errori più gravi della nostra statistica delle fabbriche ed officine, e precisamente la confusione fra gli operai occupati capitalisticamente a domicilio e gli operai di fabbrica. Lo sviluppo della grande industria meccanica è consistito qui (come in molti altri casi) nel fatto che gli operai a domicilio sono entrati nella fabbrica. Evidentemente questo processo viene presentato sotto una luce falsa se fra le « fabbriche » si classificano gli uffici di distribuzione e i laboratori dei mastri tessitori, se gli operai a domicilio vengono messi insieme agli operai di fabbrica. Per il 1866 abbiamo costatato, sulla base dell'*Annuario*, che fra gli operai di fabbrica vengono inclusi non meno di 22.000 operai a domicilio (questa cifra inoltre non è affatto completa, giacchè per il governatorato di Mosca l'*Annuario* — evidentemente per motivi puramente casuali — omette osservazioni riguardanti il « lavoro nei villaggi », che abbondano per il governatorato di Vladimir). Per il 1890 abbiamo calcolato (sulla base dell'*Indicatore*) che gli operai di questo tipo erano soltanto circa 9000. È chiaro che nelle cifre della statistica delle fabbriche ed officine (59.000 operai nei cotonifici nel 1866 e 75.000 nel 1890) l'aumento del numero degli operai *di fabbrica* appare inferiore alla realtà *. Ecco i dati che specificano quali stabilimenti sono stati compresi in epoche diverse fra le « fabbriche » cotoniere **:

---

* Cfr. TUGAN-BARANOVSKI, l. c., p. 420. Semionov ha stimato approssimativamente in 385.857 il numero complessivo dei tessitori a mano occupati dai capitalisti nei villaggi nel 1859 (l. c., III, p. 273); ad essi egli ha aggiunto altri 20.000 operai occupati nei villaggi « in altre industrie di fabbrica » (p. 302, ivi). Attualmente, come abbiamo visto sopra, il numero degli operai capitalisticamente occupati a domicilio è incomparabilmente maggiore.

** Fra i laboratori dei tessitori sono state classificate imprese con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli. Dai dati della rilevazione speciale delle fabbriche e officine dei governatorati di Mosca e Vladimir, effettuata nel 1868 dall'Istituto centrale di statistica, risulta ripetutamente che il valore della produzione dei piccoli stabilimenti tessili è semplicemente la remunerazione del lavoro. Fra gli uffici sono classificati le imprese che distribuiscono il lavoro a domicilio. Per il 1866 l'indicazione del numero di queste imprese non è affatto completa, date le palesi omissioni per il governatorato di Mosca.

Anni	Numero complessivo delle « fabbriche » di cotone	Di cui		
		fabbriche	uffici	laboratori di mastri tessitori
1866	436	$\boxed{256}$	$\boxed{38}$	142
1879	411	209	66	136
1890	311	283	21	7

In questo modo, la diminuzione del numero delle « fabbriche » indicata dalla « statistica » significa in realtà che gli uffici e laboratori dei mastri tessitori vengono soppiantati dalla fabbrica. Illustriamo questo fenomeno con un esempio relativo a due fabbriche:

Anni	Fabbrica di I. M. Terentiev nella città di Sciuia						Fabbrica di I. N. Garelin nella città di Ivanovo-Voznesensk					
	lavorazione	telai meccanici	numero degli operai			valore della produzione (in migliaia di rubli)		telai meccanici	numero degli operai			valore della produzione (in migliaia di rubli)
			nello stabilimento	esterni	in complesso				nello stabilimento	esterni	in complesso	
1866	a mano	—	205	670	875	130	ufficio di distribuzione	—	?	1917	1917	158
1879	a vapore	648	920	—	920	1346	a vapore	893	1274	—	1274	2137
1890	»	1502	1043	—	1043	1244	»	1141	1483	—	1483	2058
1894/95	»	?	1160	—	1160	1878	»	?	2134	—	2134	2933

Di conseguenza, per giudicare lo sviluppo della grande industria meccanica in questo ramo conviene considerare i dati sul numero dei telai meccanici. Negli anni sessanta erano circa 11.000 *, nel 1890 circa 87.000. La grande industria meccanica si è sviluppata dunque con straordinaria rapidità. Nella produzione dei filati e dei tessuti di cotone si contavano nel 1875-1878 148 stabilimenti meccanici con 481 macchine a vapore (20.504 HP), e nel 1890 168 stabilimenti meccanici con 554 macchine a vapore (38.750 HP).

La nostra statistica commette esattamente lo stesso errore anche riguardo alla produzione della tela, registrando erroneamente una diminuzione del numero degli operai di fabbrica e officina (1866: 17.171; 1890: 15.497). In realtà nel 1866 i fabbricanti di tela avevano nei propri stabilimenti solo 4749 telai su 16.900; i rimanenti 12.151 si trovavano presso i mastri tessitori **. Nel 1866, quindi, fra gli operai di fabbrica sono stati inclusi circa 12.000 operai a domicilio, e nel 1890 solo circa 3000 (cifra calcolata sulla base dell'*Indicatore*). Il numero dei telai meccanici è aumentato invece da 2263 nel 1866 (secondo la *Raccolta statistica militare*) a 4041 nel 1890, e il numero dei fusi da 95.495 a 218.012. Nella produzione del filato e dei tessuti di lino si contavano nel 1875-1878 28 stabilimenti meccanici con 47 macchine a vapore (1604 HP) e nel 1890 48 stabilimenti meccanici con 83 macchine a vapore (5027 HP) ***.

Infine, tra le industrie tessili si devono anche porre in evidenza la tintura, la stampatura e la rifinitura, dove la statistica delle fabbriche ed officine mette insieme fabbriche e piccolissimi laboratori artigiani, con non più di 1-2 operai e con una produzione del valore di qualche centinaio di rubli ****. È evidente che qui si crea una confusione non piccola che nasconde la rapida ascesa della grande industria meccanica. Ecco alcuni dati su questa ascesa: nel 1875-1878 per la guazzatura della lana, la tintura, la candeggiatura e l'apprettatura c'erano 80 stabilimenti meccanici con 255 macchine a vapore (2634 HP), e nel 1890 189 stabilimenti meccanici con 858 macchine a vapore (9100 HP).

---

* *Raccolta statistica militare*, p. 380. *Rassegna dell'industria manifatturiera*, vol. II, Pietroburgo, 1863, p. 451. Nel 1898 si calcolavano 100.630 telai meccanici nella tessitura del cotone (evidentemente per tutto l'Impero). *I progressi dell'industria russa*, p. 33.

** *Raccolta statistica militare*, pp. 367-368; dati dell'Intendenza.

*** Nel 1879 la tessitura della seta contava 495 telai meccanici e 5996 telai a mano (*Rassegna storico-statistica*), e nel 1890 2899 telai meccanici e più di 7500 telai a mano.

**** Per esempio, nel 1879 si registravano 279 fabbriche in questi rami d'industria; 466 fabbriche avevano 977 operai e un valore della produzione di 170.000

2. *Industrie per la lavorazione del legno*

I dati più attendibili in questo settore sono quelli sulle segherie, sebbene nei primi tempi anche qui venissero inclusi i piccoli stabilimenti *. L'immenso sviluppo di questa industria nell'epoca posteriore alla riforma (1866: 4 milioni di rubli; 1890: 19 milioni di rubli), accompagnato dal considerevole aumento del numero degli operai (4000 e 15.000) e del numero degli stabilimenti che impiegano macchine a vapore (26 e 430), è particolarmente interessante, perchè attesta all'evidenza lo sviluppo dell'industria del legno. Le segherie sono infatti solo uno dei rami dell'industria del legno, che accompagna necessariamente i primi passi della grande industria meccanica.

Quanto agli altri rami di questo settore, e cioè la fabbricazione di mobili e di articoli di falegnameria, di stuoie di corteccia, di resina e di pece, i dati forniti dalla statistica delle fabbriche ed officine sono particolarmente caotici. Parecchi piccoli stabilimenti, così numerosi in questi rami d'industria, in passato venivano e ancora oggi vengono arbitrariamente classificati fra le « fabbriche » **.

---

rubli. Si può vedere come ancor oggi esistano molte di queste « fabbriche », per esempio dalla descrizione delle industrie artigiane nei governatorati di Viatka e Perm.

* Cfr. *Raccolta statistica militare*, p. 389; *Rassegna dell'industria manifatturiera*, I, p. 309.

** Nel 1879, per esempio, 39 fabbriche di stuoie su 91 avevano un valore della produzione inferiore a 1000 rubli (cfr. *Studi*, p. 155 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 398. - *N. d. R.*]). Nel 1890 si contavano 140 fabbriche per la produzione della resina e della pece, tutte con un valore della produzione superiore a 2000 rubli; nel 1879 si calcolavano 1093 officine, 911 delle quali avevano un valore della produzione inferiore a 2000 rubli; nel 1866 si calcolavano 669 officine (per tutto l'Impero), e la *Raccolta statistica militare* persino 31641!! (Cfr. *Studi*, pp. 156 e 271 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 399, e vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*]).

3. *Industrie chimiche, lavorazione dei prodotti animali e industrie della ceramica*

I dati che riguardano in modo specifico l'industria chimica si distinguono per la loro relativa attendibilità. Ecco i dati sul suo sviluppo: nel 1857 si consumavano in Russia prodotti chimici per 14 milioni di rubli (3,4 milioni di produzione nazionale e 10,6 milioni di rubli d'importazione); nel 1880 per 36,25 milioni di rubli (7,5 milioni di rubli di produzione nazionale e 28,75 milioni d'importazione); nel 1890 per 42,7 milioni (16,1 milioni di rubli di produzione nazionale e 26,6 milioni d'importazione)*. Questi dati sono particolarmente interessanti, perchè le industrie chimiche hanno un'importanza enorme, in quanto forniscono materie ausiliarie per la grande industria meccanica, cioè beni di consumo *produttivo* (e non individuale). A proposito della produzione della potassa e del salnitro osserviamo che anche qui il numero delle fabbriche non è attendibile, essendovi compresi i piccoli stabilimenti **.

Dopo la riforma l'industria della lavorazione dei grassi animali è caratterizzata da un indubbio declino. Così, il valore della produzione delle candele di sego e dello strutto, che nel 1866-1868 era pari a 13,6 milioni di rubli, nel 1890 era sceso a 5 milioni ***. Questo declino si spiega con il crescente impiego per l'illuminazione degli oli minerali, che soppiantano le vecchie candele di sego.

Nell'industria del cuoio (1866: 2308 stabilimenti con 11.463 operai e un valore della produzione di 14,6 milioni di rubli; 1890: 1621 stabilimenti con 15.564 operai e un valore della produzione di 26,7 milioni di rubli) la statistica mette sempre insieme fabbriche e piccoli stabilimenti. Il costo relativamente alto della materia prima, al quale corrisponde necessariamente un valore elevato della produzione, e la circostanza che questa produzione richiede un numero molto ridotto di operai rendono particolarmente difficile la distinzione fra imprese artigiane e fabbriche. Nel 1890 nel numero globale delle fabbriche (1621) ce n'erano solo 103 con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli; nel 1879 ce n'erano 2008 su un totale di 3320 *; nel 1866 1042 fabbriche su 2308 ** avevano un valore della produzione inferiore a 1000 rubli (queste 1042 fabbriche avevano 2059 operai e un valore della produzione di 474.000 rubli). Il numero delle fabbriche è quindi aumentato, sebbene dalla statistica delle fabbriche ed officine risulti diminuito. Le piccole concerie sono tuttora molto numerose: per esempio, la pubblicazione del ministero delle finanze *L'industria di fabbrica e d'officina e il commercio della Russia* (Pietroburgo, 1893) calcola circa 9500 officine artigiane, con 21.000 operai e un valore della produzione di 12 milioni di rubli. Queste imprese « artigiane » sono notevolmente più grandi di quelle che negli anni sessanta venivano classificate fra le « fabbriche e officine ». Siccome il numero dei piccoli stabilimenti inclusi nelle « fabbriche e officine » non è eguale per i diversi governatorati e nei diversi anni, i dati statistici relativi a questa industria devono essere utilizzati con grande cautela. La statistica delle macchine a vapore registrava, per il 1875-78, in questo ramo d'industria, 28 stabilimenti meccanici con 33 macchine a vapore (488 HP), mentre nel 1890 si avevano 66 stabilimenti meccanici con 82 macchine a vapore (1112 HP). In queste 66 officine erano concentrati 5522 operai (più di un terzo del numero complessivo) e una produzione del valore di 12,3 milioni di rubli (46 % della somma complessiva), sicchè la concentrazione della produzione è molto cospicua e la produttività del lavoro nei maggiori stabilimenti è incomparabilmente superiore alla media *.

---

* *Raccolta statistica militare*, *Rassegna storico statistica* e *Le forze produttive*, IX, p. 16. - Gli operai erano 5645 nel 1866 e 25.471 nel 1890; nel 1875-1878 si avevano 38 stabilimenti meccanici con 34 macchine a vapore (332 HP), e nel 1890 141 stabilimenti meccanici con 208 macchine a vapore (3319 HP).

** Cfr. *Indicatore* del 1879 e del 1890 sulla produzione della potassa. La produzione del salnitro è concentrata ora in un'officina di Pietroburgo, mentre negli anni sessanta e settanta il salnitro veniva estratto dal letame.

*** Fra le officine era classificata anche qui, negli anni sessanta e settanta, una massa di piccoli stabilimenti.

---

* Nel 1875 il professor Kittary nella sua *Carta dell'industria del cuoio in Russia* calcolava che esistessero 12.939 stabilimenti con una produzione del valore di 47,5 milioni di rubli, mentre la statistica delle fabbriche ed officine calcolava 2764 stabilimenti con una produzione del valore di 26,5 milioni di rubli (*Rassegna storico-statistica*). In un'altra industria di questo settore, e cioè nella lavorazione delle pellicce, si osserva la stessa confusione tra fabbriche e piccoli stabilimenti: cfr. *Indicatore* per il 1879 e per il 1890.

** La *Raccolta statistica militare* ne ha calcolati addirittura 3890!!

Per il carattere dei dati della statistica delle fabbriche ed officine, l'industria della ceramica può essere divisa in due categorie: nella prima quasi non si osserva confusione tra grande e piccola produzione. Perciò i dati statistici sono relativamente attendibili. Rientrano in questa categoria le industrie del vetro, della porcellana e della maiolica, dell'alabastro e del cemento. È particolarmente significativa la rapida ascesa di quest'ultimo ramo d'industria, che attesta lo sviluppo dell'industria edilizia: nel 1866 si calcolava una produzione del valore di 530.000 rubli (*Raccolta statistica militare*) e nel 1890 di 3.826.000 rubli; gli stabilimenti meccanici erano 8 nel 1875-1878 e 39 nel 1890. Viceversa risulta che nell'industria della ceramica e dei laterizi sono stati inclusi numerosissimi piccoli stabilimenti, e perciò i dati della statistica delle fabbriche ed officine sono particolarmente insoddisfacenti, e particolarmente esagerati per gli anni sessanta e settanta. Nell'industria della ceramica, per esempio, si sono calcolati, per il 1879, 552 stabilimenti, con 1900 operai e un valore della produzione di 538.000 rubli, nel 1890 158 stabilimenti, con 1978 operai e un valore della produzione di 919.000 rubli. Escludendo i piccoli stabilimenti (con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli) si ottiene: nel 1879 70 stabilimenti, con 840 operai e un valore della produzione di 505.000 rubli; nel 1890 143 stabilimenti, con 1859 operai e un valore della produzione di 857.000 rubli. Cioè, invece della diminuzione del numero delle « fabbriche » e del ristagno del numero degli operai indicati dalla statistica si è verificato in realtà un sensibile aumento dell'uno e dell'altro. Per la produzione dei laterizi i dati ufficiali per il 1879 sono 2627 stabilimenti, con 28.800 operai e un valore della produzione di 6.963.000 rubli; per il 1890 1292 stabilimenti, con 24.334 operai e un valore della produzione di 7.249.000 rubli, senza però i piccoli stabilimenti (con produzione di valore inferiore ai 2000 rubli); per il 1879 518 stabilimenti, con 19.057 operai e un valore della produzione di 5.625.000 rubli; per il 1890 1096 stabilimenti, con 23.222 operai e un valore della produzione di 7,24 milioni di rubli *.

---

* Se si classificano le officine riportate nell'*Indicatore* per il 1890 secondo la data di fondazione, risulta che, su 1506 officine, 97 sono state fondate in data sconosciuta, 331 prima del 1850, 147 negli anni cinquanta, 239 negli anni sessanta, 320 negli anni settanta, 351 negli ottanta, 21 nel 1890. Il numero delle officine nuove aumenta di decennio in decennio.

4. *Industrie metallurgiche*

Nella statistica delle fabbriche ed officine delle industrie metallurgiche due sono le fonti di confusione: in primo luogo, l'inclusione dei piccoli stabilimenti (esclusivamente negli anni sessanta e settanta) **, in secondo luogo, e principalmente, il fatto che le officine metallurgico-minerarie non rientrano nella « competenza » del Dipartimento del commercio e delle manifatture, ma del Dipartimento metallurgico-minerario. I dati del Ministero delle finanze escludono di solito « per principio » le officine metallurgico-minerarie, ma non ci sono mai state (e sarebbe impossibile fissarle) regole uniformi e costanti che permettano di distinguere le officine metallurgico-minerarie dalle altre. Perciò le pubblicazioni del Ministero delle finanze riguardanti la statistica delle fabbriche ed officine comprendono sempre in parte anche le officine metallurgico-minerarie e l'entità di queste inclusioni varia nei diversi governatorati e nei diversi anni ***. I dati generali sul modo come è aumentato dopo la riforma l'impiego delle macchine a vapore nella metallurgia saranno da noi riportati in seguito quando esamineremo l'industria metallurgico-mineraria.

---

* In questi rami d'industria i piccoli stabilimenti sono ora classificati fra gli stabilimenti artigiani. Cfr. come esempio il prospetto delle piccole industrie (*Appendice I*) oppure *Studi*, pp. 158-159 (cfr. nella presente edizione, vol. 2, pp. 400-402. *N. d. R.*). L'*Annuario del Ministero delle finanze* (fasc. I) si è astenuto dal calcolare i totali per questi rami d'industria, considerata l'evidente esagerazione dei dati. Il progresso della statistica da quell'epoca consiste nella sua maggiore audacia e noncuranza nei confronti del valore del materiale.

** Negli anni sessanta, per esempio, per alcuni governatorati decine di fucine venivano classificate fra le « officine addette alla lavorazione del ferro ». Cfr. *Raccolta di dati e di materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, p. 409; 1867, n. 6, p. 384. - *Bollettino periodico di statistica*, serie II, fasc. VI. - Cfr. anche l'esempio surriportato (§ II) circa l'inclusione dei piccoli artigiani della zona di Pavlovo fra i « fabbricanti » da parte dell'*Annuario* per il 1866.

*** Cfr. esempi in *Studi*, p. 269 e p. 284 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*), dove sono esaminati gli errori che ha commesso il signor Karyscev ignorando questa circostanza. L'*Indicatore* per il 1879 elenca per esempio le officine metallurgico-minerarie di Kulebaka e Vyxun e le loro sezioni (pp. 356 e 374), che sono state escluse nell'*Indicatore* per il 1890.

5. *Industrie alimentari*

Queste industrie meritano una particolare attenzione nel quadro della questione che ci interessa, perchè la confusione dei dati della statistica delle fabbriche ed officine raggiunge qui il suo massimo. E nell'insieme della nostra industria di fabbrica e officina questi rami d'industria occupano un posto importante. Così, secondo l'*Indicatore* per il 1890, nella Russia europea su un totale di 21.124 fabbriche, con 875.764 operai e un valore della produzione di 1501 milioni di rubli, a questo settore appartenevano 7095 fabbriche, con 45.000 operai e un valore della produzione di 174 milioni di rubli. Il fatto è che i rami principali di questo settore industriale — produzione di farina, di granaglie e d'olio — trasformano i prodotti agricoli. In Russia i piccoli stabilimenti addetti a questa lavorazione si contano a centinaia e migliaia in ogni governatorato, e siccome non esiste nessuna regola generale per distinguere le « fabbriche e officine », la statistica classifica questi piccoli stabilimenti *in modo del tutto casuale*. Il numero delle « fabbriche e officine » per i diversi anni e per i diversi governatorati compie perciò balzi prodigiosi. Ecco, per esempio, il numero delle officine nella produzione molitoria in anni diversi e secondo fonti diverse: 857 nel 1865 (*Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*); 2176 nel 1866 (*Annuario*); 18.426 nel 1866 (*Raccolta statistica militare*); 3940 (*Compendio*) e 17.765 (*Raccolta di dati per la Russia*) nel 1885; 5073, 5605 e 5201 nel 1889, 1890, e 1891 * (*Compendio*); 2308 nel 1894-95 (*Elenco*). Dei 5041 mulini rilevati nel 1892 (*Compendio*) 803 erano a vapore, 2907 ad acqua, 1323 a vento e 8 azionati da cavalli! Alcuni governatorati hanno calcolato solo i mulini a vapore, altri quelli ad acqua (da 1 a 425), altri ancora (la minoranza) tanto i mulini a vento (da 1 a 530) quanto quelli azionati da cavalli. Si può immaginare quale valore abbiano questa statistica e le conclusioni fondate sull'uso fiducioso dei loro dati! * È evidente che per giudicare dell'ascesa della grande industria meccanica dobbiamo in primo luogo fissare per il concetto di « fabbrica » un determinato tratto distintivo. Adottiamo la presenza di una macchina a vapore: i mulini a vapore sono un fenomeno costante dell'epoca della grande industria meccanica **.

---

* E, oltre a questi, 32.957 « piccoli mulini » non compresi fra le « fabbriche e officine ».

. Abbiamo il seguente quadro dello sviluppo della produzione *di fabbrica* in questo ramo ***:

50 governatorati della Russia europea

Anni	Numero dei mulini a vapore	Numero degli operai	Valore della produzione (in migliaia di rubli)
1866	126	?	?
1879	205	3.621	21.353
1890	649	10.453	67.481
1892	803	11.927	80.559

Per lo stesso motivo non è soddisfacente la statistica dell'industria olearia. Per esempio, nel 1879 vi erano 2450 stabilimenti, con 7207 operai e un valore della produzione di 6.486.000 rubli; nel 1890 383 stabilimenti, con 4746 operai e un valore della produzione di 12.232.000 rubli. Ma questa diminuzione del numero degli stabilimenti e del numero degli operai è solo apparente. Se si rendono comparabili tra loro i dati per il 1879 e il 1890, escludendo gli stabilimenti con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli (non compresi negli elenchi nominativi), risultano, nel 1879, 272 stabilimenti, con 2941 operai e un valore della produzione di 5.771.000 rubli, e nel 1890 379 stabilimenti, con 4741 operai e un valore della produzione di 12.232.000 rubli. Che la grande industria meccanica si sia sviluppata in questo ramo d'industria non meno rapidamente che nell'industria molitoria risulta per esempio dalla statistica delle macchine a vapore: nel 1875-1878 c'erano 27 fabbriche, con 28 macchine a vapore (521 HP), e nel 1890 113 fabbriche meccaniche, con 116 macchine a vapore (1886 HP).

---

* Cfr. esempi di simili conclusioni del signor Karyscev nel succitato articolo degli *Studi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*).

** Anche i *grandi* mulini ad acqua hanno naturalmente carattere di fabbriche, ma non abbiamo dati che distinguano i grandi dai piccoli. In base all'*Indicatore* per il 1890, abbiamo calcolato 250 mulini ad acqua con 10 e più operai, nei quali erano impiegati complessivamente 6378 operai.

*** *Raccolta statistica militare, Indicatore* e *Compendio*. In base all'*Elenco* per il 1894-95, nella Russia europea c'erano 1192 mulini. Nella Russia europea la statistica delle macchine a vapore contava 294 mulini a vapore per il 1875-1878.

I restanti rami di questo settore sono relativamente piccoli. Osserviamo che, per esempio, per la produzione della senape e per l'industria ittica la statistica degli anni sessanta ha incluso nel computo centinaia di tali piccoli stabilimenti, che non hanno niente in comune con le fabbriche e attualmente non vengono compresi fra queste. Quali correzioni occorra apportare ai dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine per i diversi anni, risulta da quanto segue: esclusa l'industria molitoria, l'*Indicatore* per il 1879 ha calcolato in questo settore 3555 stabilimenti, con 15.313 operai, e per il 1890 1842 stabilimenti, con 19.159 operai. In sette rami d'industria * nella statistica per il 1879 sono stati inclusi 2487 piccoli stabilimenti (con un valore della produzione inferiore a 2000 rubli), con 5176 operai e un valore della produzione di 916.000 rubli, e nel 1890 7 stabilimenti, con 10 operai e un valore della produzione di 2000 rubli! Per rendere comparabili i dati è necessario dunque detrarre in un caso 5000 operai, nell'altro 10!

6. *Industrie soggette all'imposta di fabbricazione e altre industrie*

In alcune industrie soggette all'imposta di fabbricazione osserviamo una diminuzione del numero degli operai di fabbrica e officina dagli anni sessanta a oggi, ma l'entità di questa diminuzione non è affatto quella asserita dal signor N.-on **, il quale crede ciecamente a ogni cifra stampata. Il fatto è che per la maggioranza delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione, l'unica fonte di dati è la *Raccolta statistica militare*, che, come sappiamo, esagera enormemente i totali della statistica delle fabbriche ed officine. Purtroppo è scarso il materiale che permetta di controllare i dati. Nella produzione dell'acquavite la *Raccolta statistica militare* per il 1866 calcola 3836 stabilimenti, con 52.660 operai (per il 1890: 1620 stabilimenti, con 26.102 operai), ma il numero degli stabilimenti non corrisponde ai dati del Ministero delle finanze, che ha calcolato 2947 stabilimenti attivi per il 1865/66 e 3386 per il 1866/67 *. A giudicare da questo, al numero degli operai sono state aggiunte da 5000 a 9000 unità. Nella produzione della vodka la *Raccolta statistica militare* calcola 4841 stabilimenti, con 8326 operai (1890: 242 stabilimenti, con 5266 operai), di cui 3207 stabilimenti, con 6873 operai, nel governatorato della Bessarabia. L'assurdità di questa cifra balza agli occhi. Ed effettivamente i dati del Ministero delle finanze ** c'informano che gli stabilimenti per la produzione della vodka erano in realtà 10 o 12 nel governatorato della Bessarabia e 1157 in tutta la Russia europea. Il numero degli operai è stato quindi aumentato di *almeno 6000* unità. L'esagerazione è evidentemente dovuta al fatto che gli « statistici » della Bessarabia hanno classificato fra i produttori di vodka i proprietari di vigneti (cfr. più sotto l'industria del tabacco). La *Raccolta statistica militare* calcola che 2374 stabilimenti, con 6825 operai (1890: 918 stabilimenti, con 8364 operai) producono birra e idromele, mentre secondo l'*Annuario del Ministero delle finanze* nel 1866 nella Russia europea esistevano 2087 stabilimenti. Anche qui il numero degli operai è stato esagerato ***. Per quanto riguarda la produzione dello zucchero di barbabietola e le raffinerie di zucchero, la *Raccolta statistica militare* aumenta il numero degli operai *di 11.000* unità, calcolandone 92.126 invece degli 80.919 che si desumono dai dati dell'*Annuario del Ministero delle finanze* (1890: 77.875 operai). Quanto alla produzione del tabacco, la *Raccolta statistica militare* calcola 5327 fabbriche (!), con 26.116 operai (1890: 281 fabbriche, con 26.720 operai), di cui 4993 fabbriche, con 20.038 operai, nel governatorato della Bessarabia. In realtà, nel 1876 in Russia c'erano 343 fabbriche di tabacco, di cui 13 nel governatorato della Bessarabia *. Al numero degli operai vengono aggiunte *circa 20.000* unità, e persino gli stessi compilatori della *Raccolta statistica militare* hanno osservato che le « fabbriche indicate nel governatorato della Bessarabia... non sono altro che piantagioni di tabacco » (p. 414). Il signor N.-on ha ritenuto probabilmente superfluo dare un'occhiata al testo della pubblicazione statistica di cui si serve; perciò non s'è accorto degli errori e parla molto seriamente di « insignificante aumento del numero degli operai nelle... fabbriche di tabacco » (articolo citato, p. 104)!! Il signor N.-on prende semplicemente dalla *Raccolta statistica militare* e dall'*Indicatore* il numero totale degli operai delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione per il 1890 (186.053 e 144.332) e calcola la percentuale di diminuzione... « Si è verificata in 25 anni una considerevole contrazione nel numero degli operai occupati, che sono diminuiti del 22,4 % »... « Qui » (cioè nelle industrie soggette all'imposta di fabbricazione) « vediamo che non si può parlare di incremento e che il numero degli operai si è semplicemente ridotto di un quarto » (ivi). Effettivamente, non c'è niente di « più semplice »! Basta prendere la prima cifra che capita e calcolare la percentuale! E si può anche fare a meno di rilevare un'inezia, ossia che alla cifra della *Raccolta statistica militare* vengono aggiunti *circa 40.000* operai.

---

* Industria olearia, dell'amido, della melassa, del malto, dei dolciumi, delle conserve alimentari e dell'aceto.

** *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, pp. 104-105.

---

* *Annuario del Ministero delle finanze*, I, pp. 76 e 82. Il numero di tutti gli stabilimenti (compresi quelli inattivi) era rispettivamente di 4737 e 4646.

** *Annuario*, I, p. 104.

*** Per esempio, secondo la *Raccolta statistica militare*, nel governatorato di Simbirsk c'erano 218 stabilimenti (!), con 290 operai e un valore della produzione di 21.600 rubli. (Secondo l'*Annuario*, gli stabilimenti in questo governatorato erano 7). Probabilmente si tratta di piccoli stabilimenti domestici o di contadini.

---

* *Annuario del Ministero delle finanze*, p. 61. Cfr. *Rassegna dell'industria manifatturiera* (vol. II, Pietroburgo, 1863), dove sono riportati dati particolareggiati per il 1861: 534 fabbriche, con 6937 operai, e nel governatorato della Bessarabia 31 fabbriche, con 73 operai. Il numero delle fabbriche di tabacco oscilla fortemente secondo gli anni.

7. *Conclusioni*

Le critiche alla nostra statistica delle fabbriche ed officine esposte nei due ultimi paragrafi ci conducono alle seguenti conclusioni principali.

1. *Il numero delle fabbriche russe è aumentato rapidamente dopo la riforma.*

La conclusione opposta che scaturisce dalle cifre della nostra statistica delle fabbriche ed officine è sbagliata. Infatti tra le fabbriche vengono annoverate piccole aziende artigiane, di *remeslenniki* e agricole; inoltre, *quanto più risaliamo indietro nel tempo, tanto maggiore è il numero delle piccole aziende classificate tra le fabbriche.*

2. *La nostra statistica ha in passato esagerato del pari il numero degli operai di fabbrica e officina e il volume della produzione delle fabbriche e delle officine.* Questo accade innanzi tutto perchè prima veniva incluso un numero maggiore di piccoli stabilimenti. Sono quindi particolarmente inattendibili i dati sui rami d'industria che quasi non si differenziano dalle industrie artigiane *. In secondo luogo, questo accade perchè in passato gli operai occupati capitalisticamente a domicilio venivano inclusi fra gli operai di fabbrica e d'officina in numero maggiore che non oggi.

3. Da noi è invalso l'uso di ritenere che le cifre della statistica ufficiale delle fabbriche ed officine possano considerarsi comparabili con le altre cifre della stessa statistica e più o meno attendibili, sino a prova contraria. Da quanto abbiamo detto sopra scaturisce la conclusione opposta, e precisamente che ogni confronto dei dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine di periodi diversi e di governatorati diversi deve considerarsi, sino a prova contraria, inattendibile.

---

* Se si considerano i dati globali per tutti i rami d'industria e per lunghi periodi di tempo, l'aumento dovuto alla ragione suddetta non sarà grande, perchè i piccoli stabilimenti contribuiscono con una piccola percentuale al numero complessivo degli operai e al valore globale della produzione. Naturalmente qui è sottinteso che il confronto venga fatto fra dati attinti da fonti identiche (non si può

IV

Lo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria [*]

Nel periodo iniziale di sviluppo della Russia posteriore alla riforma, il centro principale dell'industria metallurgico-mineraria sono stati gli Urali. Gli Urali, regione che sino ad oggi è rimasta nettamente separata dalla Russia centrale, si caratterizzano anche per l'originale struttura della loro industria. L'« organizzazione del lavoro » negli Urali sin da tempi remoti è stata fondata sulla servitù della gleba, che alla fine del secolo XIX fa ancora sentire la sua presenza in aspetti molto importanti dell'industria metallurgico-mineraria. In passato la servitù della gleba costituì la base della maggiore prosperità degli Urali e del loro predominio non solo in Russia, ma in parte anche in Europa. Nel secolo XVIII uno dei principali articoli di esportazione dalla Russia era il ferro; nel 1782 ne vennero esportati circa 3,8 milioni di pud, nel 1800-1815 1,5-2 milioni di pud, nel 1815-1838 circa 1,33 milioni. Già « negli anni venti del secolo XIX la produzione di ghisa della Russia superava di una volta e mezzo quella della Francia, di

---

parlare di un confronto fra i dati del Ministero delle finanze e i dati dei rapporti dei governatori o di quelli della *Raccolta statistica militare*).

[*] Fonti: Semionov, *Studio dei dati storici sul commercio e l'industria russa*, vol. III, Pietroburgo, 1859, pp. 323-339; *Raccolta statistica militare*, sezione sull'industria metallurgico-mineraria; *Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I, Petroburgo, 1869; *Raccolta di dati statistici del settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-1867*, Pietroburgo, 1864-1867 (pubblicazione del Comitato scientifico del corpo degli ingegneri minerari); I. Bogoliubski, *Un esperimento di statistica metallurgico-mineraria nell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1878. *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, Pietroburgo, 1883, vol. I (articolo di Köppen); *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1890*, Pietroburgo, 1892; idem per il 1901 (Pietroburgo, 1904) e per il 1902 (Pietroburgo, 1905); K. Skalkovski, *La produttività metallurgico-mineraria in Russia nel 1877*, Pietroburgo, 1879; *L'industria metallurgico-mineraria in Russia*, pubblicazione del Dipartimento metallurgico-minerario per l'esposizione di Chicago, Pietroburgo, 1893 (a cura di Köppen); *Raccolta di dati per la Russia nel 1890*. Edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1890; idem per il 1896, Pietroburgo, 1897; *Le forze produttive della Russia*, Pietroburgo, 1896, sez. VII; *Viestnik Finansov* per il 1896-1897; Raccolte di dati statistici degli *zemstvo* per i distretti di Iekaterinburg e Krasnoufimsk, governatorato di Perm, ecc.

quattro volte e mezzo quella della Prussia, di tre volte quella del Belgio ». Ma quella stessa servitù della gleba che aiutò gli Urali a raggiungere un tale rigoglio nell'epoca dello sviluppo embrionale del capitalismo europeo fu la causa del declino degli Urali nell'epoca del rigoglioso sviluppo del capitalismo. L'industria siderurgica si sviluppò molto lentamente negli Urali. Nel 1718 la Russia produsse circa 6 milioni e mezzo di pud di ghisa, nel 1767 circa 9 milioni e mezzo di pud, nel 1806 12 milioni di pud, negli anni trenta 9-11 milioni di pud, negli anni quaranta 11-13 milioni di pud, negli anni cinquanta 12-16 milioni di pud, negli anni sessanta 13-18 milioni di pud, nel 1867 17 milioni e mezzo di pud. In cento anni la produzione non è riuscita a raddoppiarsi e la Russia è rimasta molto indietro rispetto agli altri paesi europei, nei quali la grande industria meccanica ha determinato un gigantesco sviluppo della metallurgia.

La servitù della gleba è stata la causa principale del ristagno degli Urali; gli industriali metallurgico-minerari, che erano e grandi proprietari fondiari e proprietari d'officina, basavano il loro dominio non sul capitale e sulla concorrenza, ma sul monopolio* e sul loro diritto di proprietà. I proprietari di officine degli Urali sono tuttora i maggiori proprietari fondiari. Nel 1890 alle 262 officine siderurgiche dell'Impero erano annessi 11,4 milioni di desiatine di terra (compresi 8,7 milioni di desiatine di foresta), di cui 10,2 milioni di desiatine erano annessi a 111 officine degli Urali (7,7 milioni di desiatine di foresta). In media dunque ad ogni officina degli Urali sono annessi immensi latifondi, circa 100.000 desiatine di terra. In questi fondi lo stralcio dei *nadiel* dei contadini non è ancora del tutto ultimato. Negli Urali ci si procura la mano d'opera non solo mediante l'assunzione di lavoratori salariati, ma anche mediante le *otrabotki*. La statistica degli *zemstvo* per il distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm, per esempio, registra migliaia di aziende contadine che ricevono in godimento dalle officine la terra, il pascolo, il bosco ecc. gratuitamente o pagando un canone ridotto. È ovvio che questo godimento gratuito in realtà costa molto caro, perchè grazie ad esso viene estremamente diminuito il salario; le officine si procurano così operai « propri » legati alla fabbrica e poco costosi *. Ecco come caratterizza questi rapporti il signor V. D. Belov:

---

* Al momento dell'emancipazione dei contadini gli industriali metallurgico-minerari degli Urali si sono battuti con particolare vigore e con successo perchè fosse mantenuta la legge che vietava l'apertura di stabilimenti dotati di forni nei circondari industriali. Per alcuni particolari cfr. *Studi*, pp. 193-194 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 443-445. - *N. d. R.*).

> La forza degli Urali — annuncia il signor Belov — consiste in un operaio che è il prodotto di condizioni storiche « primitive ». « Nelle officine di altri paesi o anche di Pietroburgo, l'operaio è estraneo agli interessi dell'azienda: oggi egli è qui, domani là. Funziona la fabbrica, egli lavora; non appena agli utili subentrano le perdite, fa fagotto e se ne va con la stessa rapidità e facilità con cui è venuto. Egli e il padrone dell'officina sono due eterni nemici... L'operaio delle officine degli Urali si trova in una situazione completamente diversa: egli abita sul posto, presso l'officina ha la terra, l'azienda e infine la famiglia. Anche il suo benessere personale è strettamente, inscindibilmente legato alla prosperità dell'officina. Se va bene per l'officina, va bene anche per lui se va male per l'officina, va male anche per lui, ma non può andarsene [*sic!*]: non ha soltanto il suo fagotto [*sic!*]; andarsene significa distruggere tutto il suo mondo, abbandonare la terra, l'azienda, la famiglia... Perciò è disposto a pazientare per anni, a lavorare a metà salario o, il che fa lo stesso, a lavorare soltanto metà del tempo di lavoro per dare a un altro operaio del luogo che si trova nelle sue condizioni la possibilità di guadagnare un tozzo di pane. In una parola, egli è disposto a addivenire a qualsiasi accordo con il suo padrone pur di rimanere dov'è, presso l'officina... In questo modo, negli Urali fra gli operai e le officine esiste un legame inscindibile; i loro rapporti sono gli stessi che esistevano in passato, prima della loro emancipazione dalla dipendenza servile; solo

---

* L'operaio degli Urali « è... per metà contadino, cosicchè il lavoro nelle miniere gli serve di utile ausilio nell'azienda, sebbene sia retribuito meno che nelle altre zone metallurgico-minerarie » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 8). Com'è noto, negli Urali le condizioni dell'emancipazione dei contadini dalla dipendenza servile erano precisamente adeguate al rapporto dei contadini col lavoro nelle miniere e nelle officine; la popolazione dedita a questo lavoro era divisa in operai manifatturieri e lavoratori rurali: i primi, non avendo terra, dovevano lavorare tutto l'anno in officina, i secondi, avendo il loro *nadiel* dovevano eseguire lavori ausiliari. Estremamente caratteristica è un'espressione che s'è conservata tuttora nei confronti degli operai degli Urali e precisamente che essi « s'indebitano » sul lavoro. Quando si legge, per esempio, nella statistica degli *zemstvo* « la notizia che una squadra di operai si è trovata indebitata sul lavoro nei reparti dell'officina della città di Arti », involontariamente si guarda la copertina e si controlla la data: siamo proprio nel '94 o non piuttosto nel '44 [127]?

la forma di questi rapporti è cambiata e nulla più. Il vecchio principio della servitù della gleba è stato sostituito dal grande principio del vantaggio reciproco » *.

Questo grande principio del vantaggio reciproco si manifesta prima di tutto nei salari, che sono particolarmente bassi. « Nel mezzogiorno... l'operaio costa due e persino tre volte di più che per esempio negli Urali »; per esempio, secondo i dati su alcune migliaia di operai, tale costo è di 450 rubli (all'anno per operaio) invece di 177. Nel mezzogiorno « alla prima possibilità di un guadagno passabile nei lavori campestri nel proprio villaggio natìo, o in generale in qualsiasi luogo, gli operai lasciano le officine, le cave e le miniere » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 17, p. 265). Negli Urali invece non si può nemmeno sognare un guadagno passabile.

L'arretratezza tecnica degli Urali è legata in modo naturale e inscindibile con il basso salario e con lo stato di semiservitù dell'operaio. Negli Urali predomina la produzione della ghisa con combustibile di legna, si adoperano altiforni antiquati con insufflamento freddo o scarsamente riscaldato. Nel 1893 gli altiforni con insufflamento freddo erano negli Urali 37 su 110, e nel mezzogiorno 3 su 18. Un altoforno produceva in media 1,4 milioni di pud all'anno con combustibile minerale e 217.000 pud con combustibile di legna. Nel 1890 il signor Köppen scriveva: « Il metodo di raffinazione del ferro viene conservato tuttora senza modifiche nelle officine degli Urali, mentre nelle altre parti della Russia esso viene già pienamente sostituito dalla puddellatura » [128]. Negli Urali l'impiego delle macchine a vapore è molto più limitato che nel mezzogiorno. Infine, non si può non rilevare anche l'isolamento degli Urali, che le immense distanze e la mancanza di strade ferrate distaccano dal centro della Russia. Ancora recentemente il trasporto dei prodotti dagli Urali a Mosca veniva effettuato soprattutto mediante la primitiva « flottazione » sui fiumi una volta all'anno **.

---

* *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana*, fasc. XVI, Pietroburgo 1887, pp. 8-9 e sgg. Lo stesso autore parla più avanti della « sana » industria « popolare »!

** Cfr. la descrizione della flottazione nel racconto *I combattenti* di MAMIN-SIBIRIAK, scrittore che descrive efficacemente la singolare vita degli Urali, ancora

Residui diretti del regime anteriore alla riforma, forte sviluppo delle *otrabotki*, impossibilità per gli operai di cambiare azienda, scarsa produttività del lavoro, arretratezza tecnica, bassi salari, prevalenza della produzione a mano, sfruttamento primitivo e rapace delle ricchezze naturali della regione, monopoli, soffocamento della concorrenza, isolamento e distacco dal generale movimento industriale e commerciale dell'epoca: questo è dunque il quadro generale degli Urali.

La zona metallurgico-mineraria del mezzogiorno * presenta sotto molti aspetti caratteristiche diametralmente opposte a quelle degli Urali. Quanto gli Urali sono vecchi e il regime che vi domina « consacrato dai secoli », tanto il mezzogiorno è giovane e si trova nel periodo di formazione. L'industria puramente capitalistica, sorta qui negli ultimi decenni, non conosce nè tradizioni, nè esclusivismo di ceto e di nazionalità, nè isolamento di una determinata parte della popolazione. Nella Russia meridionale si trasferiscono e continuano a trasferirsi in massa capitali, ingegneri e operai stranieri, e nell'attuale periodo di impetuosa espansione (1898) intiere officine vengono trasportate in questa zona dall'America **. Il capitale internazionale non ha esitato a superare le barriere doganali e a sistemarsi sul terreno « altrui »: *ubi bene, ibi patria*... Dai seguenti dati statistici si vede come gli Urali siano stati soppiantati dal mezzogiorno [129]:

---

vicina a quella esistente prima della riforma, in cui vigono la mancanza di diritti, l'ignoranza e l'umiliazione della popolazione legata alle officine, la « puerile e innata dissolutezza » dei « signori », la mancanza di quel ceto medio (*raznocintsy*, intellettuali) che è così caratteristica dello sviluppo capitalistico di tutti i paesi, non esclusa la Russia.

* La statistica metallurgico-mineraria intende per « Russia meridionale e sud-occidentale » i governatorati di Volynia, Don, Iekaterinoslav, Kiev, Astrakhan, Bessarabia, Podolia, Tauride, Kharkov, Kherson e Cernigov, ai quali si riferiscono le cifre riportate. Tutto ciò che verrà detto per il mezzogiorno si potrebbe applicare (con piccole modifiche) anche alla Polonia, che costituisce un'altra zona metallurgico-mineraria che ha assunto importanza dopo la riforma.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 16: la società di Nikopol e Mariupol ha importato in Russia una lamineria di tubi ordinata in America.

Anni	Produzione di ghisa (in migliaia di pud)						Carbon fossile estratto complessivamente in tutto l'Impero (in milioni di pud)
	complessivamente in tutto l'Impero	%	Urali	%	Mezzogiorno	%	
1867	17.028	100	11.084	65,1	56	0,3	26,7
1877	24.579	100	16.157	65,7	1.596	6,5	110,1
1887	37.389	100	23.759	63,5	4.158	11,1	276,8
1897	114.782	100	41.180	35,8	46.349	40,4	683,9
1902	158.618	100	44.775	28,2	84.273	53,1	1005,21

Da queste cifre risulta chiaramente quale rivoluzione tecnica sia attualmente in corso in Russia, e quale immensa capacità di sviluppare le forze produttive possieda la grande industria capitalistica. Predominio degli Urali voleva dire predominio del lavoro servile, arretratezza tecnica e stagnazione*. Al contrario oggi vediamo che lo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria procede più rapidamente in Russia che nell'Europa occidentale, in parte persino più rapidamente che nell'America settentrionale. Nel 1870 la Russia produceva il 2,9 % della ghisa prodotta in tutto il mondo (22 milioni di pud su 745), e nel 1894 il 5.1 % (81,3 milioni di pud su 1584,2 milioni) (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 22). La produzione della ghisa in Russia si è triplicata (32,5 e 96,5 milioni di pud) negli ultimi dieci anni (1886-1896), mentre in Francia, per esempio, per un aumento analogo sono occorsi 28 anni (1852-1880), negli Stati Uniti 23 anni (1845-1868), in Inghilterra 22 (1824-1846), in Germania 12 (1859-1871) (cfr. *Viestnik Finansov*, 1897, n. 50). Lo sviluppo del capitalismo nei paesi giovani è sensibilmente *accelerato* dall'esempio e dall'aiuto dei paesi vecchi. Certamente l'ultimo decennio (1888-1898) è stato un periodo di particolare fervore, che, come ogni prosperità capitalistica, conduce inevitabilmente ad una crisi; ma lo sviluppo capitalistico in generale può procedere soltanto a sbalzi.

---

* Ovviamente gli industriali metallurgico-minerari degli Urali presentano la cosa sotto una luce alquanto diversa. Ecco le eloquenti lamentele che si son potute ascoltare nei congressi dell'anno scorso: « Tutti conoscono i meriti storici degli Urali. Per duecento anni tutta la Russia ha arato e mietuto, forgiato, vangato e tagliato coi prodotti delle loro officine. Essa ha portato sul petto le croci di rame degli Urali, ha viaggiato su assi fabbricati negli Urali, ha sparato con fucili di acciaio degli Urali, ha fritto frittelle nelle padelle degli Urali, ha fatto tintinnare in tasca le monete da cinque copechi coniate negli Urali. Gli Urali hanno soddisfatto il fabbisogno di tutto il popolo russo... » (che quasi non consumava ferro. Si calcola che in Russia il consumo di ghisa sia stato nel 1851 di circa 14 libbre per abitante, nel 1895 di 1,13 pud, nel 1897 di 1,33 pud) « ... producendo articoli confacenti ai suoi bisogni e ai suoi gusti. Gli Urali hanno generosamente [?] dilapidato le loro ricchezze naturali senza cercare di seguire la moda, senza lasciarsi attrarre dalla fabbricazione di rotaie, di griglie per caminetto e di monumenti. E dopo questo loro merito secolare un bel giorno sono stati dimenticati e trascurati » (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 32: *Bilancio dei congressi metallurgico-minerari degli Urali*). Veramente, quale disprezzo per gli istituti « consacrati dai secoli »! E la colpa di tutto ciò è sempre del perfido capitalismo, che ha introdotto una tale « instabilità » nella nostra economia nazionale. Come sarebbe meglio vivere all'antica, « non lasciarsi attrarre dalla fabbricazione delle rotaie » e friggere frittelle nelle padelle degli Urali!

Nel mezzogiorno l'impiego delle macchine nella produzione e l'aumento del numero degli operai si sono sviluppati con molto maggiore rapidità che negli Urali *:

Anni	Numero delle macchine a vapore e degli HP nella produzione metallurgico-mineraria						Numero degli operai metallurgico-minerari (esclusi quelli addetti all'estrazione del sale)		
	Russia (in complesso)		Urali		Mezzogiorno		Russia (in complesso)	Urali	Mezzogiorno
	macchine a vapore	HP	macchine a vapore	HP	macchine a vapore	HP			
1877	895	27.880	268	8.070	161	5.129	256.919	145.455	13.865
1893	2853	115.429	550	21.330	585	30.759	444.646	238.630	54.670

Il numero dei cavalli vapore è aumentato quindi negli Urali solo di due volte e mezzo, e nel mezzogiorno di *sei volte*; il numero degli operai è aumentato negli Urali di una volta e mezzo e nel mezzogiorno di quasi *quattro volte* *. Dunque, è appunto la grande industria capitalistica a far aumentare rapidamente il numero degli operai. oltre ad accrescere in misura enorme la produttività del loro lavoro.

---

* Secondo il calcolo del signor Bogoliubski, nel 1868 l'industria metallurgico-mineraria impiegava 526 macchine a vapore (13.575 HP).

Accanto al mezzogiorno si deve anche menzionare il Caucaso, che è pure caratterizzato da una straordinaria espansione dell'industria metallurgico-mineraria nel periodo posteriore alla riforma. Mentre negli anni sessanta non si estraeva nemmeno un milione di pud di petrolio (557.000 pud nel 1865), nel 1870 se ne estraevano 1,7 milioni; nel 1875 - 5,2 milioni; nel 1880 - 21,5 milioni; nel 1885 - 116 milioni; nel 1890 - 242,9 milioni; nel 1895 - 384 milioni; nel 1902 - 637,7 milioni. Quasi tutto il petrolio viene estratto nel governatorato di Bakù, e la città di Bakù « da insignificante qual era è divenuta un centro industriale russo di prim'ordine, con 112.000 abitanti » **. Il fortissimo sviluppo dell'estrazione e della lavorazione del petrolio ha fatto aumentare in Russia il consumo di questo carburante, che ha completamente soppiantato il petrolio americano (aumento del consumo individuale, connesso con la diminuzione di prezzo del prodotto raffinato in fabbrica), e ha fatto aumentare in misura ancora maggiore il consumo dei residui della raffinazione del petrolio come combustibile nelle fabbriche, nelle officine e nelle ferrovie (aumento del consumo produttivo) ***. Anche il numero degli operai occupati nell'industria metallurgico-mineraria del Caucaso è aumentato con straordinaria rapidità, e precisamente da 3431 nel 1877 a 17.603 nel 1890, vale a dire si è *quintuplicato*.

---

* Nel 1886 gli operai addetti alla produzione siderurgica negli Urali erano 145.910 e nel 1893 164.126; nel mezzogiorno erano rispettivamente 5956 e 16.467. L'aumento è quindi rispettivamente di un terzo (approssimativamente) e di 2,75 volte. Mancano i dati sul numero delle macchine a vapore e sui cavalli vapore per il 1902. In tutta la Russia nel 1902 gli operai metallurgico-minerari (eccettuati quelli addetti all'estrazione del sale) erano 604.972, di cui 249.805 negli Urali e 145.280 nel mezzogiorno.

** *Viestnik Finansov*, 1897, n. 21. Nel 1863 Bakù aveva 14.000 abitanti, nel 1885 45.700.

*** Nel 1882 oltre il 62 % delle locomotive erano alimentate a legna, nel 1895/96 il 28,3 % a legna, il 30 % a nafta, il 40,9 % a carbon fossile (*Le forze produttive*, XVII, p. 62). Conquistato il mercato interno, l'industria petrolifera si è messa alla ricerca di mercati esteri, e l'esportazione del petrolio in Asia aumenta molto rapidamente (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 32), a dispetto delle predizioni aprioristiche di alcuni economisti russi, che amano parlare di mancanza di mercati esteri per il capitalismo russo.

Per illustrare l'organizzazione dell'industria nel mezzogiorno prendiamo i dati sulla produzione del carbon fossile nel bacino del Donets (dove le dimensioni medie delle miniere sono inferiori rispetto a tutte le altre regioni della Russia). Raggruppando le miniere secondo il numero degli operai, otteniamo il quadro seguente [vedi tabella a p. 499] *.

In questa zona (e solo in questa) esistono dunque miniere estremamente piccole, appartenenti a contadini, le quali, però, nonostante siano molto numerose, hanno un peso del tutto insignificonte nella produzione globale (104 piccole miniere forniscono solo il 2 % di tutto il carbone estratto) e si distinguono per la produttività straordinariamente bassa del lavoro. Per contro, le 37 miniere più grandi occupano circa i tre quinti del numero complessivo degli operai e forniscono oltre il 70 % di tutto il carbone estratto. La produttività del lavoro si eleva con l'aumentare delle dimensioni delle miniere, anche indipendentemente dall'impiego delle macchine (cfr. per esempio i gruppi V e III per quanto riguarda il numero dei cavalli vapore e il volume della produzione per operaio). Nel bacino del Donets la concentrazione della produzione cresce costantemente: così, in quattro anni, dal 1882 al 1886, 21 fornitori di carbone su 512 hanno spedito più di 5000 vagoni (cioè 3 milioni di pud) ciascuno, complessivamente 229.700 vagoni su 480.800, cioè meno della metà. Sempre in quattro anni, dal 1891 al 1895, i fornitori sono stati 872, 55 dei quali hanno spedito più di 5000 vagoni ciascuno, per un totale di 925.400 vagoni su 1.178.800, cioè più di otto decimi del numero complessivo **.

I dati succitati sullo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria hanno un'importanza particolare sotto due aspetti: in primo luogo, essi indicano con particolare chiarezza in che cosa consiste il cambiamento dei rapporti economico-sociali che sta avvenendo

---

* I dati sono presi dall'elenco delle miniere nella *Raccolta di dati sull'industria metallurgico-mineraria nel 1890*.

** Dai dati di N. S. Avdakov, *Breve rassegna statistica dell'industria carbonifera del Donets*, Kharkov, 1896.

Gruppi di miniere classificate secondo il numero degli operai	Nel bacino del Donets						Per miniera				carbone pro operaio (migliaia di pud)
	Numero				Numero						
	delle miniere	dei pozzi e delle gallerie	degli operai	Carbone estratto (migliaia di pud)	macchine a vapore	HP	operai	carbone (migliaia di pud)	macchine a vapore	HP	
I. Sino a 10 operai	27	31	172	178	—	—	6,4	6,6	—	—	1,0
II. 10-25 operai	77	102	1250	3.489	8	68	16,2	45,3	0,1	0,8	2,8
III. 25-100 »	119	339	5750	28.693	62	766	48,3	241,1	0,5	6,4	4,9
IV. 100-500 »	29	167	6973	59.130	87	1704	240,4	2.038,9	3	58,7	8,4
V. 500-1000 »	5	67	3698	23.164	24	756	739,6	4.632,8	4,8	151,2	6,3
VI. 1000 e più »	3	16	5021	53.605	29	1724	1673,7	17.868,3	9,6	574,6	10,6
Miniere di cui non si conosce il numero degli operai	9	40	? (2296)	15.008	18	808					
In complesso	269	762	25.167	183.267	228	5826	93,5	681,3	0,9	21,6	7,3

in Russia in tutti i campi dell'economia nazionale e, in secondo luogo, illustrano il principio teorico che in una società capitalistica in via di sviluppo crescono con particolare rapidità i rami d'industria che producono *mezzi di produzione*, cioè beni di consumo non individuale ma produttivo. La sostituzione di un sistema economico-sociale con un altro si manifesta nell'industria metallurgico-mineraria con particolare evidenza, in quanto vi sono due zone distinte, ognuna delle quali rappresenta, in modo tipico, uno dei due sistemi: in una zona si può osservare il passato precapitalistico con la sua tecnica primitiva e abitudinaria, con la dipendenza personale della popolazione vincolata al luogo di residenza, con la solidità delle tradizioni di ceto, dei monopoli, ecc., nell'altra la completa rottura con ogni tradizione, una rivoluzione tecnica e una rapida ascesa dell'industria meccanica prettamente capitalistica *. Da questo esempio risulta con particolare chiarezza l'errore degli economisti populisti. Essi negano il carattere progressivo del capitalismo in Russia, obiettando che i nostri imprenditori ricorrono volentieri nell'agricoltura alle *otrabotki*, nell'industria alla distribuzione del lavoro a domicilio, mentre nella produzione minerario-metallurgica vogliono vincolare l'operaio, vietare per legge la concorrenza delle piccole imprese, ecc. ecc. L'illogicità e la clamorosa alterazione della prospettiva storica insite in simili argomentazioni balzano agli occhi. Per quale motivo, infatti, questa tendenza dei nostri imprenditori a usufruire dei vantaggi dei sistemi economici precapitalistici dovrebbe essere imputata al nostro capitalismo e non a quelle sopravvivenze dei vecchi tempi che intralciano lo sviluppo del capitalismo e che in molti casi si reggono con la forza della legge? Ci si può meravigliare del fatto che per esempio gli industriali metallurgico-minerari del sud desiderino vivamente vincolare gli operai e vietare per legge la concorrenza delle piccole imprese, se in un'altra zona metallurgico-mineraria questo vincolo e questi divieti esistono da gran tempo e ancora oggi, se in un'altra zona i proprietari di officine, con un livello tecnico più basso, con operai più docili e meno costosi, percepiscono senza fatica, nella produzione della ghisa, « un copeco per copeco e talvolta persino un copeco per mezzo copeco » *? Non ci si deve forse meravigliare, viceversa, del fatto che in queste condizioni si trovino individui capaci di idealizzare gli ordinamenti economici precapitalistici della Russia, individui che chiudono gli occhi sulla necessità, quanto mai urgente e indifferibile, di distruggere tutti gli istituti antiquati che ostacolano lo sviluppo del capitalismo **?

---

* Negli ultimi tempi anche gli Urali incominciano a trasformarsi sotto l'influenza delle nuove condizioni di vita, e questa trasformazione procederà ancor più rapidamente quando gli Urali saranno più strettamente uniti alla « Russia » dalle strade ferrate. Sotto questo aspetto avrà un'importanza particolarmente grande il progettato collegamento della ferrovia degli Urali con il mezzogiorno per lo scambio del minerale degli Urali con il carbon fossile del Donets. Sino ad oggi gli Urali e il mezzogiorno non sono quasi in concorrenza, lavorando per mercati diversi e vivendo principalmente di ordinazioni dello Stato. Ma le ordinazioni dello Stato non pioveranno eternamente con la stessa abbondanza.

I dati sullo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria sono importanti anche perchè mostrano con chiarezza che il capitalismo e il mercato interno si espandono più rapidamente nel settore dei beni di consumo produttivo che non in quello della produzione dei beni di consumo individuale. Il signor N.-on ignora per esempio questa circostanza quando afferma che « si giungerà probabilmente molto presto » al soddisfacimento di tutta la domanda interna dei prodotti dell'industria metallurgico-mineraria (*Profilo*, p. 123). Sta di fatto che nella società capitalistica il consumo dei metalli, del carbon fossile, ecc. (*pro capite*) non rimane e non può rimanere invariato, ma necessariamente *aumenta*. Ogni nuova versta di rete ferroviaria, ogni nuova officina, ogni aratro acquistato dal borghese della campagna *aumentano* la domanda dei prodotti dell'industria metallurgico-mineraria. Se, per esempio, dal 1851 al 1897 il consumo della ghisa in Russia è aumentato da 14 libbre *pro capite* a un pud e un terzo, esso dovrà ancora aumentare in misura molto considerevole per avvicinarsi alla domanda della ghisa nei paesi progrediti (in Belgio e in Inghilterra si hanno più di 6 pud *pro capite*).

---

* Articolo di Iegunov in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana*, vol. III, p. 130.

** Il signor N.-on, per esempio, ha rivolto tutte le sue lamentele esclusivamente contro il capitalismo (cfr. in particolare, sugli industriali metallurgico-minerari del sud, pp. 211 e 296 del suo *Profilo*) e in questo modo ha completamente falsato il rapporto fra il capitalismo russo e la struttura precapitalistica della nostra industria metallurgico-mineraria.

V

Aumenta il numero degli operai nelle grandi aziende capitalistiche?

Esaminati i dati sull'industria di fabbrica e d'officina e metallurgico-mineraria, possiamo ora tentare di rispondere alla domanda di cui gli economisti populisti si sono tanto occupati e alla quale hanno risposto negativamente (i signori V. V., N.-on, Karyscev, Kablukov hanno affermato che in Russia il numero degli operai di fabbrica e d'officina aumenta — se mai aumenta — più lentamente della popolazione). Noteremo intanto che la questione può essere posta in due modi: la popolazione industriale e commerciale aumenta a spese della popolazione agricola? (di ciò più avanti), oppure: aumenta il numero degli operai nella grande industria meccanica? Non si può sostenere che in una società capitalistica in via di sviluppo debba aumentare il numero degli operai dei piccoli stabilimenti industriali o delle manifatture, giacchè la fabbrica soppianta incessantemente le forme più primitive d'industria. Ora, i dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine sono lungi, come abbiamo dimostrato particolareggiatamente più sopra, dall'impiegare il termine *fabbrica* nel senso scientifico della parola.

Per analizzare i dati relativi alla questione che ci interessa, dobbiamo servirci di un materiale che, in primo luogo, riguardi tutte le industrie, e che, in secondo luogo, si riferisca a un lungo periodo di tempo. Solo a queste condizioni i dati possono essere più o meno comparabili. Prendiamo gli anni 1865 e 1890, che racchiudono un venticinquennio del periodo posteriore alla riforma Sommiamo i dati statistici esistenti. La statistica delle fabbriche ed officine fornisce per il 1865 i dati più completi, e calcola che nella Russia europea ci fossero 380.638 operai di fabbrica e d'officina in tutte le industrie, ad eccezione di quelle della distillazione dell'acquavite, della birra, della barbabietola da zucchero e del tabacco *. Per determinare il numero degli operai occupati in queste industrie siamo costretti a servirci dei dati della *Raccolta statistica militare*, i soli esistenti, i quali però, come abbiamo indicato sopra, devono essere corretti. Aggiungendo i 127.495 operai ** occupati in quelle industrie, avremo che nel 1865 nella Russia europea (industrie soggette e non soggette all'imposta di fabbricazione) c'erano complessivamente *508.573 operai di fabbrica* ***. Per il 1890 la cifra corrispondente sarà di *839.730* ****. L'aumento è del 65 %, cioè superiore all'aumento della popolazione. Bisogna tuttavia tener presente che *in realtà l'aumento è stato certamente maggiore di quanto non indichino queste cifre*: si è dimostrato sopra in maniera particolareggiata che i dati della statistica delle fabbriche ed officine per gli anni sessanta sono esagerati, in quanto vi sono comprese piccole aziende artigiane, di *remeslenniki* e agricole, nonchè operai a domicilio. Purtroppo non possiamo procedere, data la mancanza di materiale, ad una correzione completa di tutte queste esagerazioni; quanto ad una loro correzione parziale, preferiamo rinunciarvi, tanto più che verranno riportati più sotto dati più precisi sul numero degli operai nelle maggiori fabbriche.

Passiamo alla statistica dell'industria metallurgico-mineraria. Nel 1865 il numero degli operai è dato soltanto per la produzione del rame e del ferro, nonchè per le miniere d'oro e di platino; per la Russia europea questo numero è di *133.176* unità *****. Nel 1890 in queste stesse industrie erano occupati *274.748 operai**, *cioè più del doppio*. Quest'ultima cifra ci dà l'80,6 % di tutti gli operai dell'industria metallurgico-mineraria della Russia europea nel 1890; ammettendo che le industrie indicate abbracciassero anche nel 1865 l'80,6 % degli operai**, otterremo per il 1865 un totale di *165.203* e per il 1890 di *340.912 unità*. Aumento: 107 %.

---

* *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1867, n. 6. Si è già mostrato sopra che per fare un confronto coi dati odierni si possono prendere solo i dati della stessa fonte, cioè quelli del Ministero delle finanze.

** Gli operai occupati nell'industria della birra sono 6825; anche qui la cifra è esagerata, ma non abbiamo dati per correggerla; nell'industria della barbabietola da zucchero sono occupati 68.334 operai (*Annuario del Min. delle fin.*), in quella del tabacco 6119 (cifra corretta) e in quella della distillazione dell'acquavite 46.660 (cifra corretta).

*** Il signor Tugan-Baranovski cita per il 1866 la cifra del signor Vesceniakov: 493.371 unità (*La fabbrica*, p. 339). Ignoriamo come sia stata ricavata questa cifra, che differisce dalla nostra in misura del tutto irrilevante.

**** Secondo l'*Indicatore* per il 1890. Dal totale, 875.764 unità, bisogna detrarre gli operai già compresi nella statistica metallurgico-mineraria, e cioè: 291 nell'industria dell'asfalto, 3468 in quella del sale e 32.275 in quella delle rotaie.

***** Sul numero degli operai dell'industria metallurgico-mineraria cfr.: *Bollettino periodico di statistica*, I, 1866; *Annuario del Min. delle fin.*, I; *Raccolta di dati statistici per il settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-1867*, Pietroburgo, 1864-1867, pubblicazione del Comitato scientifico minerario.

Nel novero degli operai delle grandi imprese capitalistiche rientrano, inoltre, anche gli operai delle ferrovie. Nel 1890 nella Russia europea, ivi compresa la Polonia ed il Caucaso, ve n'erano *252.415****. Il numero degli operai delle ferrovie nel 1865 non è noto, ma lo si può stabilire con sufficiente approssimazione, giacchè il numero degli operai occorrenti per una versta di rete ferroviaria varia molto debolmente. Calcolando 9 operai per versta, otteniamo, per il 1865, una cifra di *32.076 unità*****.

Riassumiamo ora i nostri calcoli.

---

* *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria nell'anno 1890*, Pietroburgo, 1892. Secondo questa *Raccolta* il numero complessivo è di 342.166 operai per la Russia europea e, detraendo gli operai occupati negli stabilimenti dell'industria petrolifera (secondo i dati dell'*Indicatore*) e correggendo alcuni piccoli errori, di 340.012 unità.

** Fra le restanti industrie minerarie ve ne sono probabilmente alcune nelle quali il numero degli operai è aumentato di poco (industrie del sale), altre nelle quali questo numero dev'essere aumentato molto fortemente (industria del carbone, cave di pietra), altre, infine, che negli anni 1860 non esistevano (estrazione del mercurio, per esempio).

*** *Rassegna statistica delle ferrovie e delle comunicazioni interne per via d'acqua*, Pietroburgo, 1893, p. 22, Ediz. del Min. delle comunicazioni. Purtroppo non disponiamo di dati che permettano di considerare separatamente la Russia europea. Degli operai delle ferrovie consideriamo non solo quelli fissi, ma anche quelli avventizi (10.477) e giornalieri (74.504). La spesa media annua per un operaio avventizio ammonta a 192 rubli, quella per un operaio giornaliero a 235. Paga giornaliera media: 78 copechi. Sia gli operai avventizi che quelli giornalieri, dunque, sono occupati per la maggior parte dell'anno, ragion per cui ometterli, come fa il signor N.-on (*Profilo*, p. 124), non sarebbe giusto.

**** Per una versta nel 1886 si contavano 9,0 operai ferroviari; nel 1890 - 9,5; nel 1893 - 10,2; nel 1894 - 10,6; nel 1895 - 10,9; questa cifra manifesta dunque una spiccata tendenza ad aumentare. Cfr. la *Raccolta di dati relativi alla Russia* per il 1890 e il 1896 e il *Viestnik Finansov*, 1897, n. 39. Rammentiamo che nel presente paragrafo ci limitiamo esclusivamente a confrontare i dati per il 1865 e il 1890; è perciò del tutto indifferente considerare il numero degli operai delle ferrovie di tutto l'Impero o della sola Russia europea; considerare 9 operai per versta o meno; considerare tutti i rami dell'industria metallurgico-mineraria, 6 solo quelli per i quali esistano dati per il 1865.

Numero degli operai nelle grandi imprese capitalistiche (in migliaia)

Anni	Industria di fabbrica e d'officina	Industria metallurgico-mineraria	Ferrovie	Totale
1865	509	165	32	706
1890	840	340	252	1432

Il numero degli operai delle grandi imprese capitalistiche è quindi più che raddoppiato nel corso di 25 anni, ossia è aumentato molto più rapidamente non soltanto della popolazione in generale, ma perfino della popolazione urbana *. È dunque fuor di dubbio che le grandi imprese industriali assorbono sempre più operai dall'agricoltura e dalle piccole industrie **. Così dicono i dati della stessa statistica, alla quale hanno tanto spesso fatto ricorso e di cui hanno tanto abusato i nostri populisti. Ma il colmo di questo loro abuso della statistica è il seguente procedimento, veramente fenomenale: si prende il rapporto fra il numero degli *operai di fabbrica e d'officina* e la *popolazione complessiva* (!) e, sulla base della cifra così ottenuta (1 % circa), si disserta su quanto sia insignificante questo « pugno » *** di operai! Il signor Kablukov, per esempio, dopo aver ripetuto questo calcolo della percentuale degli « operai di fabbrica in Russia »* in rapporto alla popolazione, continua come segue: « In Occidente, invece (!!), è ben diverso il rapporto fra il numero degli operai occupati nell'industria di trasformazione... » (non è forse evidente per qualunque studente di ginnasio che non è affatto la stessa cosa dire « operai di fabbrica » o « operai occupati nell'industria di trasformazione » ?)... « e la popolazione complessiva », avendosi quote che vanno dal 53 % in Inghilterra al 23 % in Francia. « Non è difficile vedere che la differenza per quel che riguarda la classe degli operai di fabbrica [!!] laggiù e qui da noi è così grande che non si può pensare a identificare il corso del nostro sviluppo con quello dell'Europa occidentale ». E queste cose le scrive un professore specializzato in statistica! Con rara audacia egli compie d'un fiato due travisamenti: 1) agli operai di fabbrica sostituisce gli operai occupati nell'industria di trasformazione; 2) a questi ultimi sostituisce la popolazione occupata nell'industria di trasformazione. Spieghiamo per i nostri dotti statistici l'importanza di queste distinzioni. Secondo il censimento del 1891 in Francia gli operai occupati nell'industria di trasformazione erano 3,3 milioni, ossia meno di un decimo della popolazione (di 36,8 milioni si conosce l'attività economica, di 1,3 milioni la si ignora). Fra questi sono inclusi gli operai di tutti gli stabilimenti e le imprese industrali e non soltanto delle fabbriche. La popolazione occupata nell'industria di trasformazione era invece di 9,5 milioni (circa il 26 % della popolazione complessiva); al numero degli operai si aggiungono qui i padroni ecc. (1 milione), poi gli impiegati (0,2 milioni), *i familiari* (4,8 milioni), i domestici (0,2 milioni)**. Per illustrare i rapporti corrispondenti in Russia dobbiamo prendere come esempio singoli centri, giacchè da noi non esiste una statistica per professione di tutta la popolazione. Prendiamo un centro urbano ed un centro rurale. A Pietroburgo la statistica delle fabbriche ed officine contava, nel 1890, 51.760 operai di fabbrica e d'officina (secondo l'*Indicatore*), mentre secondo il censimento di Pietroburgo del 15 dicembre 1890 le persone occupate nell'industria di trasformazione erano 341.991, uomini e donne, ripartiti come segue *:

---

* Nella Russia europea nel 1863 la popolazione urbana ammontava a 6,1 milioni di unità, nel 1897 a 12 milioni.

** I dati più recenti sul numero degli operai delle grandi imprese capitalistiche sono i seguenti: per il 1900 si conosce il numero degli operai delle fabbriche e delle officine non soggette all'imposta di fabbricazione; per il 1903 quello delle imprese che vi sono soggette. Per il 1902 si ha quello degli operai metallurgico-minerari. Il numero degli operai delle ferrovie può essere determinato calcolando 11 operai per versta di strada ferrata (dati del 1º gennaio 1904). Cfr. *Annuario russo*, 1906, e la *Raccolta di dati sull'industria metallurgico-mineraria* del 1902.

Sommando questi dati otteniamo: nel 1900-1903 nei 50 governatorati della Russia europea gli operai di fabbrica e d'officina erano 1.261.571; gli operai metallurgico-minerari 477.025; gli operai delle ferrovie 468.941. Totale 2.207.537. In tutto l'Impero Russo gli operai di fabbrica e d'officina erano 1.509.516; gli operai metallurgico-minerari 626.929; gli operai delle ferrovie 655.929. Totale 2.792.374. Quanto si dice nel testo è confermato in pieno anche da queste cifre (*Nota alla II edizione*).

*** N.-on, l. c., p. 326 ed altre.

---

* *Lezioni di economia agraria*, Mosca, 1897, p. 14.

** *The Statesman's Yearbook*, 1897, p. 472.

	Indipendenti (che provvedono cioè al proprio mantenimento da soli)	Membri delle loro famiglie e domestici	Totale
Padroni	13.853	37.109	50.962
Amministrazione (impiegati) . .	2.226	4.574	6.800
Operai	148.111	61.098	209.209
Produttori individuali	51.514	23.506	75.020
Totale	215.704	126.287	341.991

Altro esempio: secondo l'*Indicatore* nel villaggio di Bogorodskoie, distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod (villaggio che, come si è visto, non ha un'agricoltura e non è, per così dire, altro che « una grande conceria »), si contavano nel 1890 *392 operai di fabbrica e d'officina*, mentre la popolazione industriale, secondo il censimento degli *zemstvo* del 1889, ammonta a circa 8000 persone (popolazione complessiva = 9241; più dei nove decimi delle famiglie sono occupate nell'industria). I signori N.-on, Kablukov e C. riflettano su queste cifre!

Aggiunta alla seconda edizione. Possediamo ora i risultati del censimento generale del 1897 per quanto riguarda la statistica delle attività economiche di tutta la popolazione. Ecco, elaborati da noi, i dati per tutto l'Impero Russo ** (in milioni):

---

* *Pietroburgo nel censimento del 1890*, Pietroburgo, 1893. Si è preso il totale dei gruppi II-XV delle occupazioni industriali. In attività industriali sono complessivamente occupate 551.700 persone, di cui 200.748 nel commercio, nei trasporti e negli alberghi e mense. Per « produttori individuali » si intendono i piccoli produttori che non hanno operai salariati.

** *Compendio generale per tutto l'Impero dei risultati dell'elaborazione dei dati del primo censimento generale della popolazione del 28/I/1897*, Ediz. dell'Istituto centrale di statistica, vol. II, tabella XXI, p. 296. Ho raggruppato le attività eco-

Professioni	Indipendenti m. f.	Familiari m. f.	Totale
a) Funzionari e militari	1,5	0,7	2,2
b) Clero e professioni liberali	0,7	0,9	1,6
c) *Rentiers* e pensionati	1,3	0,9	2,2
d) Detenuti, prostitute, professioni indeterminate e sconosciute	0,6	0,3	0,9
Totale della popolazione non produttrice	*4,1*	*2,8*	*6,9*
e) Commercio	1,6	3,4	5,0
f) Trasporti e comunicazioni	0,7	1,2	1,9
g) Impiegati privati, domestici, giornalieri	3,4	2,4	5,8
Totale della popolazione semiproduttrice	*5,7*	*7,0*	*12,7*
h) Agricoltura	18,2	75,5	93,7
i) Industria	5,2	7,1	12,3
Totale della popolazione produttrice	*23,4*	*82,6*	*106,0*
Totale	33,2	92,4	125,6

È chiaro che questi dati confermano interamente ciò che si è detto sopra sull'assurdità del metodo populista di confrontare il numero degli operai di fabbrica e d'officina con la popolazione complessiva.

Innanzitutto è interessante raggruppare i dati citati, in cui tutta la popolazione russa è classificata per attività economiche, al fine di illustrare la *divisione sociale del lavoro*, base di tutta la produzione di merci e del capitalismo in Russia. Da questo punto di

---

nomiche come segue: a) 1, 2 e 4; b) 3 e 5-12; c) 14 e 15; d) 16 e 63-65; e) 46-62; f) 41-45; g) 13; h) 17-21; i) 22-40.

vista la popolazione complessiva dev'essere divisa in tre grandi settori: I. Popolazione agricola. II. Popolazione industriale e commerciale. III. Popolazione non produttrice (o, più esattamente, non partecipante all'attività economica). Dei nove gruppi citati (a-i) soltanto uno non può essere assegnato in blocco a nessuna di questi tre settori fondamentali. Si tratta, precisamente, del gruppo *g*: impiegati privati, domestici, giornalieri. Esso dev'essere ripartito *approssimativamente* tra la popolazione industriale e commerciale e quella agricola. Abbiamo assegnato alla prima la parte di questo gruppo che risulta abitante nelle città (2,5 milioni), e alla seconda quella che abita nei distretti (3,3 milioni). Otteniamo allora il seguente quadro della composizione della popolazione complessiva della Russia:

Popolazione agricola della Russia	97,0	milioni
Popolazione industriale e commerciale	21,7	»
Popolazione non produttrice	6,9	»
Totale . . .	125,6	milion

Da questo quadro si vede chiaramente che, da un lato, la circolazione e, quindi, la produzione delle merci si sono saldamente impiantate in Russia. La Russia è un paese capitalistico. Dall'altro, si vede che la Russia è ancora molto arretrata, rispetto agli altri paesi capitalistici, per quanto riguarda lo sviluppo economico.

Proseguiamo. Dopo l'analisi da noi fatta in quest'opera, la statistica delle attività economiche di tutta la popolazione russa può e deve essere utilizzata per determinare *approssimativamente* le categorie *fondamentali* tra le quali si ripartisce la popolazione complessiva russa per l'appartenenza *di classe*, cioè per il posto che occupa nel regime sociale della produzione.

La possibilità di una simile determinazione — beninteso approssimativa — ci è data dal fatto che conosciamo la ripartizione generale della popolazione contadina nei suoi gruppi economici fondamentali. D'altro lato possiamo legittimamente identificare l'intiera massa della popolazione rurale della Russia con la popolazione contadina, dato che il numero dei proprietari nobili è, nel complesso, del tutto insignificante. Inoltre, essi sono già in buona parte considerati come *rentiers*, funzionari, alti dignitari, ecc. Nella massa dei contadini, il cui numero si eleva a 97 milioni, bisogna distinguere tre gruppi fondamentali: il gruppo inferiore — strati proletari e semiproletari —, quello medio — piccoli padroni poveri —, e quello superiore — piccoli padroni agiati. Abbiamo analizzato particolareggiatamente più sopra le caratteristiche economiche fondamentali che distinguono questi gruppi quali elementi *di classi* diverse. Il gruppo inferiore è costituito dalla popolazione nullatenente e che vive principalmente, o almeno per metà, *della vendita della propria forza-lavoro*. Il gruppo medio è costituito dai piccoli padroni poveri, dato che il contadino di questo gruppo arriva a sbarcare il lunario appena appena negli anni migliori; qui, però, il *principale* mezzo di sussistenza è la *piccola azienda* « indipendente » (pseudo-indipendente, beninteso). Infine, il gruppo superiore è costituito dai piccoli padroni agiati, che sfruttano un numero più o meno grande di salariati fissi, di giornalieri dotati di *nadiel* e di ogni sorta di operai salariati in generale.

Percentuale approssimativa di ognuno di questi gruppi rispetto al totale: 50, 30 e 20. Finora abbiamo sempre riferito tali quote al numero dei fuochi o delle aziende. Ora invece le consideriamo quote della popolazione. Questa modificazione porta ad un aumento del gruppo inferiore e ad una diminuzione del gruppo superiore. Ma in Russia, in questo ultimo decennio, è avvenuto precisamente questo spostamento, come è dimostrato incontestabilmente dalla diminuzione del patrimonio equino e dalla rovina dei contadini, dall'aumento della miseria e della disoccupazione nelle campagne, ecc.

Vuol dire che, sul totale della popolazione agricola, abbiamo 48,5 milioni circa di proletari e semiproletari: 29,1 milioni circa di piccoli padroni poveri e loro famiglie e circa 19,4 milioni di persone nelle aziende dei piccoli padroni agiati.

Sorge poi la questione di come ripartire la popolazione industriale e commerciale e la popolazione non produttrice. Quest'ultima comprende elementi manifestamente appartenenti alla grande borghesia: tutti i *rentiers* (« che vivono del reddito del capitale e degli immobili »: prima sezione del gruppo 14 della nostra statistica: 0,9 milioni), poi una parte degli intellettuali borghesi, gli alti funzionari militari e civili, ecc. Vi rientrano complessivamente 1,5 milioni di persone. All'altro polo di questa popolazione non produttrice si trovano i soldati, i marinai, i gendarmi, gli agenti di polizia (circa 1,3 milioni), i domestici e i numerosissimi inservienti vari (complessivamente fino a 0,5 milioni), circa 0,5 milioni di mendicanti, vagabondi, ecc. ecc. Qui è possibile distinguere solo approssimativamente i gruppi che si avvicinano maggiormente ai tipi economici fondamentali: circa 2 milioni di proletari e semiproletari (in parte *Lumpen*), circa 1,9 milioni di piccoli padroni poveri, circa 1,5 milioni di piccoli padroni agiati, ivi compresa la maggior parte degli impiegati, amministratori, intellettuali borghesi, ecc.

Infine, nella popolazione industriale e commerciale il nucleo più numeroso e separato dall'abisso più profondo dalla grande borghesia è indubbiamente il proletariato. Il censimento non fornisce però alcun dato sulla ripartizione in padroni, produttori individuali, operai, ecc. Non ci rimane che prendere come traccia i dati surriportati sulla popolazione industriale di Pietroburgo ripartita secondo il posto occupato nella produzione. Fondandoci su questi dati, possiamo approssimativamente calcolare che la grande borghesia sia circa il 7 %, la piccola borghesia agiata il 10 %, i piccoli padroni poveri il 22 % e il proletariato il 61 %. Certo, la piccola produzione industriale è molto più vitale nel resto della Russia che non a Pietroburgo, ma, in compenso, noi non assegniamo alla popolazione semiproletaria la massa dei produttori individuali e degli artigiani che lavorano a domicilio per dei padroni. Nel loro insieme, dunque, i rapporti considerati differiscono probabilmente poco dalla realtà. Per la popolazione industriale e commerciale abbiamo così ottenuto circa 1,5 milioni di grandi borghesi, circa 2,2 milioni di piccoli produttori agiati, circa 4,8 milioni di piccoli produttori disagiati e circa 13,2 milioni di persone appartenenti agli strati proletari e semiproletari.

Riunendo insieme la popolazione agricola, industriale e commerciale e non produttrice, otterremo, per la popolazione complessiva della Russia, la seguente ripartizione approssimativa, in base all'appartenenza di classe:

		Popolazione totale, m. e f.	
Grande borghesia, proprietari nobili, alti funzionari, ecc.	circa	3,0	milioni
Piccoli padroni agiati	»	23,1	»
Piccoli padroni poveri	»	35,8	»
Proletari * e semiproletari	»	63,7	»
Totale	circa	125,6	milioni

Non dubitiamo che i nostri politici e i nostri economisti cadetti e filocadetti leveranno voci indignate contro una rappresentazione così « volgare » dell'economia della Russia. È tanto comodo, tanto vantaggioso occultare la profondità degli antagonismi economici con l'analisi dei particolari e, nello stesso tempo, lagnarsi della « grossolanità » della concezione socialista dell'*insieme* di questi antagonismi. Una simile critica della conclusione cui siamo giunti è, naturalmente, priva di valore scientifico.

Circa il *grado di approssimazione* di queste o quelle cifre, vi possono essere, beninteso, dei disaccordi parziali. Da questo punto di vista, è interessante segnalare uno scritto del signor Lositski: *Studi sulla popolazione della Russia in base al censimento del 1897* (*Mir Bogi*, 1905, n. 8). L'autore si è servito dei dati grezzi del censimento sul numero degli operai e dei domestici. Fondandosi su queste cifre, egli ha valutato la popolazione proletaria della Russia a 22 milioni; i contadini e i proprietari terrieri a 80 milioni; i padroni e gli impiegati del commercio e dell'industra a circa 12 milioni e la popolazione senza professione a circa 12 milioni.

La consistenza numerica del proletariato che risulta da questi dati si avvicina molto a quella delle nostre conclusioni **. Negare l'esistenza di una massa enorme di semiproletari fra i contadini poveri che vivono di « occupazioni ausiliarie », fra gli artigiani ecc. significherebbe farsi beffe di tutti i dati relativi all'economia russa. Basta ricordare i 3,25 milioni di *fuochi* senza cavalli della sola Russia europea, i 3,4 milioni di fuochi con un solo cavallo, il complesso dei dati della statistica degli *zemstvo* sull'affittanza, sulle « occupazioni ausiliarie », sui bilanci, ecc., per eliminare ogni dubbio sull'esistenza di una numerossima popolazione semiproletaria. Ammettere che la popolazione proletaria e semiproletaria costituisca la metà della popolazione contadina vuol dire piuttosto diminuire che non esagerare la sua consistenza numerica. E fra la popolazione non agricola la percentuale degli strati proletari e semiproletari è certamente ancora più alta.

---

* Sono almeno 22 milioni. Cfr. più sotto.

** Sarebbe fuori luogo entrare qui nei particolari della statistica degli operai e dei domestici di cui si è servito il signor Lositski. Secondo ogni probabilità, questa statistica pecca per una considerevole *sottoestimazione* del numero degli operai.

Inoltre, se non si vuol sommergere nei particolari il quadro economico d'insieme, bisogna aggiungere ai piccoli padroni agiati una parte considerevole degli amministratori dell'industria e del commercio, degli impiegati, degli intellettuali borghesi, dei funzionari e così via. Qui noi abbiamo proceduto forse con troppa prudenza, attribuendo a questa popolazione una consistenza numerica troppo elevata: può darsi benissimo che occorra aumentare il numero dei piccoli padroni poveri e diminuire il numero di quelli agiati. Ma queste divisioni, è ovvio, non hanno la pretesa di un'esattezza statistica assoluta.

La statistica deve illustrare i rapporti economico-sociali stabiliti attraverso un'analisi multilaterale, e non diventare fine a se stessa, come accade troppo spesso qui da noi. Occultare la consistenza numerica degli strati piccolo-borghesi nella popolazione della Russia significherebbe puramente e semplicemente falsare il quadro della nostra realtà economica.

VI

Statistica delle macchine a vapore

L'impiego delle macchine a vapore nella produzione è uno dei tratti più caratteristici della grande industria meccanica. È interessante perciò esaminare i dati disponibili su questa questione. Per il 1875-1878 il numero delle macchine a vapore è indicato dai *Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero*

Russo (Pietroburgo, 1882, edizione dell'Istituto centrale di statistica)*. Per il 1892 abbiamo le cifre del *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina*, che abbracciano tutte le industrie di fabbrica e d'officina e metallurgico-minerarie. Ecco una tabella comparativa di questi dati:

Numero delle macchine a vapore nell'industria

	1875-1878			1892		
	Caldaie a vapore	Macchine a vapore	HP	Caldaie a vapore	Macchine a vapore	HP
Russia europea (50 govern.) .	7.224	5.440	98.888	11.272	10.458	256.469
Polonia	1.071	787	14.480	2.328	1.978	81.346
Caucaso	115	51	583	514	514	5.283
Siberia e Turkestan	100	75	1.026	134	135	2.111
Per tutto l'Impero	8.510	6.353	114.977	14.248	13.085	345.209

In 16 anni la potenza delle macchine a vapore (cavalli vapore) in Russia si è *triplicata*, mentre nella Russia europea è aumentata di *due volte e mezzo*. Il numero delle macchine a vapore è aumentato in minor misura, cosicchè la potenza media di una macchina a vapore è sensibilmente aumentata, e precisamente nella Russia europea da 18 a 24 HP, nel regno di Polonia da 18 a 41 HP. In questo periodo la grande industria meccanica si è sviluppata dunque molto rapidamente. Per numero di cavalli vapore nel 1875-1878 erano in testa i seguenti governatorati: Pietroburgo (17.808), Mosca (13.668), Kiev (8363), Perm (7348), Vladimir (5684): complessivamente in questi cinque governatorati si avevano 52.871 HP, circa tre quinti del numero globale della Russia europea; veniva poi la Podolia (5480), Piotrkow (5071), Varsavia (4760). Nel 1892 questa graduatoria si modifica: Piotrkow (59.063), Pietroburgo (43.961), Iekaterinoslav (27.839), Mosca (24.704), Vladimir (15.857), Kiev (14.211): negli ultimi cinque governatorati si hanno 126.572 HP, vale a dire quasi la metà del numero globale della Russia europea; infine Varsavia (11.310) e Perm (11.245). Queste cifre indicano con chiarezza la formazione di due nuovi centri industriali, in Polonia e nel mezzogiorno. Nel governatorato di Piotrkow il numero dei cavalli vapore è aumentato di 11,6 volte, nei governatorati di Iekaterinoslav e del Don presi insieme * si è avuto un aumento da 2834 a 30.932 HP, vale a dire di 10,9 volte. Questi centri industriali, sviluppatisi così rapidamente, sono passati dagli ultimi ai primi posti e hanno soppiantato i vecchi centri industriali. Osserviamo che anche questi dati rivelano l'ascesa particolarmente rapida dell'industria che produce beni di consumo *produttivo* e precisamente dell'industria metallurgico-mineraria. Nel 1875-1878 essa impiegava 1040 macchine a vapore, per 22.966 HP (nella Russia europea), e nel 1890 1960 macchine a vapore, per 74.204 HP; l'aumento relativo in 14 anni è stato quindi maggiore dell'aumento del numero complessivo delle macchine a vapore in tutta l'industria durante 16 anni. L'industria che produce mezzi di produzione rappresenta una quota sempre maggiore dell'industria globale **.

---

* Dai tredici gruppi di produzione escludiamo per il confronto con il 1892 i gruppi: I (agricoltura), XII (tipografie e litografie) e XIII (« acquedotti » ecc.). Le locomobili sono state calcolate insieme con le macchine a vapore.

VII

Sviluppo delle grandi fabbriche

La già provata insufficienza dei dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine ci ha costretti a ricorrere a calcoli più complicati per renderci conto dello sviluppo della grande industria meccanica in Russia dopo la riforma. Abbiamo scelto i dati per il

---

* Raggruppiamo insieme questi governatori perchè i loro confini sono stati modificati dopo il 1878.

** Il forte progresso nell'impiego delle macchine a vapore in Russia dopo il 1892 risulta dal fatto che nel 1904, secondo i resoconti degli ispettori di fabbrica, si contavano in 64 governatorati 27.579 caldaie a vapore di fabbrica e d'officina, e in complesso, oltre a quelle agricole, 31.887 caldaie a vapore (*Nota alla II edizione*).

1866, 1879, 1890, 1894/95 relativi alle maggiori fabbriche, quelle cioè che occupano 100 e più operai nello stabilimento *. Gli operai esterni vengono rigorosamente separati solo nei dati dell'*Elenco* per il 1894/95; è dunque possibile che per gli anni precedenti (specialmente per il 1866 e il 1879) i dati siano pur sempre rimasti un po' esagerati, malgrado le correzioni di cui si parla nella nota.

Riportiamo i dati relativi a queste fabbriche più grandi [vedi tabella a p. 517].

Cominceremo l'analisi di questa tabella dai dati degli anni 1866, 1879, 1890. In questi anni il numero delle grandi fabbriche si è modificato nel modo seguente: 644, 852, 951, o, in percentuali: 100, 132, 147. In 24 anni, il numero delle grandi fabbriche è dunque aumentato quasi di una volta e mezzo. Inoltre, se si considerano i diversi gruppi, si vedrà che, quanto più le fabbriche sono grandi, tanto più rapidamente aumenta il loro numero (A: 512, 641, 712 fabbriche; B: 90, 130, 140; C: 42, 81, 99). Ciò indica la concentrazione crescente della produzione.

Il numero degli stabilimenti che impiegano macchine cresce più rapidamente del numero totale delle fabbriche; ecco le percentuali: 100, 178, 226. In sempre maggior numero i grandi stabilimenti impiegano macchine a vapore. Quanto più le fabbriche sono grandi, tanto maggiore è, fra di esse, il numero degli stabilimenti meccanici; calcolando la percentuale di questi ultimi in rapporto al totale delle fabbriche di ciascun gruppo, abbiamo: A) 39 %, 53 %, 63 %; B) 75 %, 91 %, 100 %; C) 83 %, 94 %, 100 %.

---

* Fonti: *Annuario del Ministero delle finanze*, I (dati relativi solo a 71 industrie); *Indicatore*, I e III ediz., che, al pari dell'*Elenco*, riporta i dati relativi a tutte le industrie; per confrontare, però, i dati dell'*Elenco* e dell'*Indicatore* bisogna detrarre dalle industrie che rientrano nelle liste del secondo quella delle rotaie. Sono stati esclusi gli stabilimenti per i quali nel novero degli operai di fabbrica e d'officina sono compresi gli operai a domicilio. Talvolta questa inclusione degli operai a domicilio viene menzionata in nota nelle pubblicazioni citate; a volte risulta dal confronto dei dati di anni diversi: cfr., per esempio, i dati sull'industria tessile cotoniera del governatorato di Saratov per gli anni 1879, 1890 e 1894/95. (Cfr. cap. VI, § II, 1) SINZHEIMER (*Über die Grenzen der Weiterbildung des fabrikmässigen Grossbetriebes in Deutschland*, Stoccarda, 1893) considera grandi fabbriche le imprese con 50 e più operai. Questo limite non ci sembra affatto troppo basso, ma date le difficoltà dello spoglio dei dati russi, abbiamo dovuto limitarci solo alle fabbriche maggiori.

Le maggiori fabbriche della Russia europea negli anni

Gruppi di fabbriche in base al numero degli operai	1866				1879				1890				1894/95			
	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero delle fabbriche		numero degli operai	valore della produzione (migliaia di rubli)
	totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore			totale	con macchine a vapore		
A) Con 100-499 operai . .	512	204	109.061	99.830	641	354	141.727	201.542	712	455	156.699	186.289				
B) » 500-999 » . .	90	68	59.867	48.359	130	119	91.887	117.830	140	140	94.305	148.546				
C) » 1000 e piú » . .	42	35	62.801	52.877	81	76	156.760	170.533	99	99	213.333	253.130				
*Totale** . .	644	307	231.729	201.066	852	549	390.374	489.905	951	694	464.337	587.965				
A) Con 100-499 operai . .					981	534	219.735	289.006	1133	769	252.656	355.258				
B) » 500-999 » . .					166	145	115.586	142.648	183	183	121.553	190.265				
C) » 1000 e piú » . .					91	83	174.322	198.272	115	115	248.937	313.065				
*Totale***					1238	762	509.643	629.926	1431	1067	623.146	858.588				
A) Con 100-499 operai . .					979	532	219.436	288.759	1131	767	252.063	352.526	1136	985	252.676	374.444
B) » 500-999 » . .					164	144	113.936	140.791	182	182	120.936	186.115	215	212	143.453	229.363
C) » 1000 e piú » . .					86	78	163.044	177.537	108	108	226.207	276.512	117	117	259.541	351.426
*Totale**** . . .					1229	754	496.416	607.087	1421	1057	599.206	815.153	1468	1264	655.670	955.233

---

* I dati per gli anni 1866 - 1879 - 1890 si riferiscono alle 71 industrie delle quali esistono i dati del 1866.

** I dati per gli anni 1879 - 1890 si riferiscono a tutte le industrie, soggette e non soggette all'imposta di fabbricazione.

*** I dati per gli anni 1879 - 1894/95 si riferiscono a tutte le industrie, eccetto quella delle rotaie (acciaierie).

L'impiego delle macchine a vapore è strettamente legato all'aumento della produzione, all'ampliamento della cooperazione nella produzione.

Il numero degli operai in tutte le grandi fabbriche ha variato in percentuale come segue: 100, 168, 200. In 24 anni il numero degli operai è raddoppiato, cioè è aumentato più rapidamente del numero totale degli « operai di fabbrica e d'officina ». Il numero medio degli operai per una grande fabbrica è stato, negli anni presi in esame, il seguente: 359, 458, 488, e, secondo i gruppi: A) 213, 221, 220; B) 665, 706, 673; C) 1495, 1935, 2154. Nelle maggiori fabbriche si concentra dunque una parte sempre maggiore di operai. Nel 1866 le fabbriche con 1000 e più operai contavano il 27 % di tutti gli operai delle grandi fabbriche; nel 1879 il 40 %; nel 1890 il 46 %.

Il valore della produzione di tutte le grandi fabbriche ha variato in percentuali come segue: 100, 243, 292, e, secondo i gruppi: A) 100, 201, 187; B) 100, 245, 308; C) 100, 323, 479. Esso è dunque quasi triplicato, e quanto più le fabbriche sono grandi, tanto più questo incremento è stato rapido. Ma se confrontiamo la produttività del lavoro nei diversi gruppi e per i vari anni, avremo un quadro alquanto diverso. Il valore medio della produzione per ogni operaio in tutte le grandi fabbriche è di rubli: 866, 1250, 1260, e, secondo i gruppi: A) 901, 1410, 1191; B) 800, 1282, 1574; C) 841, 1082, 1188. Non si nota dunque, per nessuno degli anni presi in esame, un aumento nel valore della produzione (per operaio) dal gruppo inferiore al gruppo superiore. Ciò dipende dal fatto che in ogni gruppo rientrano fabbriche delle diverse industrie — che si distinguono l'una dall'altra per il diverso valore delle materie prime e, quindi, anche per il diverso ammontare della produzione annua per operaio — in proporzione disuguale *.

Riteniamo superfluo analizzare altrettanto particolareggiatamente i dati per gli anni 1879-1890 e 1879-1890 - 1894/95, poichè

---

* Per esempio nel 1866 del gruppo *A* facevano parte 17 raffinerie di zucchero nelle quali la produzione annua per operaio era di circa 6000 rubli, laddove nelle fabbriche tessili (che fanno parte dei gruppi superiori) si ha una produzione annua per operaio che varia dai 500 ai 1500 rubli.

ciò vorrebbe dire ripetere, con rapporti percentuali un po' diversi, tutto ciò che si è detto sopra.

In questi ultimi tempi nella *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica* vengono riportati dati sulla ripartizione delle fabbriche e delle officine in gruppi secondo il numero degli operai. Ecco questi dati per il 1903 [130]:

Gruppi di stabilimenti del tipo delle fabbriche ed officine	In 64 governatorati della Russia		Nei 50 governatorati della Russia europea	
	stabilimenti	operai	stabilimenti	operai
Meno di 20 operai	5.749	63.652	4.533	51.728
21-50 »	5.064	158.602	4.253	134.194
51-100 »	2.271	156.789	1.897	130.642
101-500 »	2.095	463.366	1.755	383.000
501-1000 »	404	276.486	349	240.440
Oltre 1000 »	238	521.511	210	457.534
Totale	15.821	1.640.406	12.997	1.397.538

Si possono confrontare questi dati coi precedenti solo se si accetta qualche inesattezza, per la verità, minima. Essi indicano, in ogni caso, che il numero delle grandi fabbriche (con più di 99 o con più di 100 operai) e il numero degli operai che vi lavorano aumentano rapidamente. Nelle maggiori di queste grandi fabbriche aumenta anche la concentrazione degli operai e, quindi, della produzione.

Confrontando i dati relativi alle grandi fabbriche con quelli relativi a tutte le « fabbriche ed officine » della nostra statistica ufficiale, vediamo che nel 1879 le grandi fabbriche, pur rappresentando il 4,4 % di tutte le « fabbriche ed officine », concentravano il 66,8 % del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina e il 54,8 % del valore complessivo della produzione. Nel 1890 le grandi fabbriche rappresentavano il 6,7 % di tutte le « fabbriche ed officine » e concentravano il 71,1 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina e il 57,2 % del valore complessivo della produzione. Nel 1894/95 le grandi fabbriche rappresentavano il 10,1 % di tutte le « fabbriche ed officine », concentravano il 74 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina ed il 70,8 % del valore complessivo della produzione. Nel 1903 le grandi fabbriche, con più di 100 operai, rappresentavano nella Russia europea il 17 % del numero complessivo delle fabbriche ed officine e concentravano il 76,6 % di tutti gli operai di fabbrica e d'officina [*]. Così le grandi fabbriche, e specialmente quelle con macchine a vapore, concentrano, nonostante il loro numero insignificante, una parte preponderante e sempre crescente degli operai e del valore complessivo della produzione di tutte le « fabbriche ed officine ». Abbiamo già visto con quale enorme rapidità si sviluppino queste fabbriche nel periodo posteriore alla riforma. Riporteremo ora anche i dati sulle imprese metallurgico-minerarie delle stesse dimensioni [**].

Le maggiori imprese industriali della Russia europea nel 1890

Gruppi di fabbriche, officine, miniere, cave, ecc. in base al numero degli operai	Industria metallurgico-mineraria			Industria di fabbrica e d'officina e metallurgico-mineraria		
	aziende		operai	aziende		operai
	totale	con macchine a vapore		totale	con macchine a vapore	
A) Con 100-499 operai .	236	89	58.249	1369	858	310.906
B) » 500-999 » .	73	38	50.607	256	221	172.160
C) » 1000 e più » .	71	49	149.098	186	164	398.035
Totale	380	176	257.954	1811	1243	881.101

---

[*] I dati totali sulla nostra industria di fabbrica e d'officina secondo l'*Indicatore* e l'*Elenco* sono stati citati più sopra, nel § II (cfr. *Studi*, p. 276 [cfr., nella presente edizione, vol. 4, art. cit. - *N. d. R.*]). Noteremo che l'aumento del rapporto percentuale fra il numero delle grandi fabbriche e il numero complessivo delle « fabbriche ed officine » indica soprattutto un'accezione progressivamente più ristretta di quest'ultimo concetto nella nostra statistica.

[**] I dati sono desunti dalla *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria nel 1890*, escludendovi però le aziende comprese nell'*Indicatore*. Ne deriva che il numero complessivo degli operai metallurgico-minerari della Russia europea viene ridotto di 35.000 unità (340 — 35 = 305 mila).

Nell'industria metallurgico-mineraria la concentrazione degli operai nelle grandi imprese è ancora più accentuata (benchè la percentuale delle imprese che impiegano nella produzione macchine a vapore sia minore); su 305.000 operai minerari 258.000, ossia l'84,5 %, sono concentrati in imprese con 100 e più operai; quasi la metà (145.000 su 305.000) sono occupati nelle non molto numerose aziende più importanti, quelle con 1000 e più operai. Del numero complessivo degli operai minerari e di fabbrica della Russia europea (1.180.000 nel 1890) *i tre quarti* (74,6 %) sono concentrati nelle imprese con 100 e più operai; quasi la metà (570.000 su 1.180.000) nelle imprese con 500 e più operai *.

Riteniamo non sia superfluo trattare qui la questione sollevata dal signor N.-on sul « rallentamento » dello sviluppo del capitalismo e dell'incremento della « popolazione di fabbrica » nel periodo 1880-1890 rispetto al periodo 1865-1880 **. Da questa notevole scoperta il signor N.-on è riuscito, grazie alla logica tutta sua che lo distingue, a trarre la conclusione secondo cui « i fatti convalidano pienamente » l'affermazione enunciata nel *Profilo* che « il capitalismo, giunto a un certo punto del suo sviluppo, contrae il suo mercato interno ». In primo luogo, è assurdo dedurre che se « l'aumento rallenta » il mercato interno si contrae. Se il numero degli operai di fabbrica cresce più rapidamente della popolazione (ed è precisamente così secondo i dati dello stesso signor N.-on: dal 1880 al 1890 si ha un aumento del 25 %), questo significa che la popolazione viene distolta dall'agricoltura e il mercato interno si espande anche per i beni di consumo individuale. (Non parliamo poi del mercato dei mezzi di produzione). In secondo luogo, in un paese capitalistico deve sempre verificarsi, a un certo grado di sviluppo, una « diminuzione dell'incremento » percentuale, giacchè, in percentuale, i valori piccoli aumentano sempre più rapidamente dei valori grandi. Dal fatto che le fasi iniziali dello sviluppo del capitalismo si svolgono con particolare rapidità, si può trarre solo la conclusione che i paesi giovani cercano di raggiungere quelli più vecchi. Sarebbe sbagliato considerare l'aumento percentuale del periodo iniziale come norma per i periodi successivi. In terzo luogo, *il fatto stesso della « diminuzione dell'incremento » non è affatto dimostrato dal confronto dei periodi considerati dal signor N.-on*. Lo sviluppo dell'industria capitalistica non può svolgersi che per cicli; quindi per confrontare periodi diversi è necessario prendere i dati per un'intiera serie di anni *, allo scopo di distinguere nettamente gli anni di forte prosperità, di ascesa, e gli anni di declino. Non facendolo, il signor N.-on ha commesso un grave errore, poichè non si è accorto che il 1880 è stato un anno di forte ascesa. Anzi, il signor N.-on non si è nemmeno peritato di « inventare » l'affermazione opposta. « Si deve anche osservare — egli argomenta — che il 1880, anno intermedio (fra il 1865 e il 1890), è stato un anno di cattivo raccolto, perciò il numero degli operai registrato in quell'anno è stato inferiore al normale »!! (ivi, pp. 103-104). Sarebbe bastato che il signor N.-on avesse dato un'occhiata al testo della stessa pubblicazione dalla quale ha preso le cifre per il 1880 (*Indicatore*, III edizione), per apprendere che il 1880 si distingue per un « balzo » in avanti dell'industria, e particolarmente delle industrie del cuoio e metalmeccanica (p. IV), che questo è dipeso dall'aumento della domanda di prodotti industriali dopo la guerra e delle ordinazioni governative. Basta sfogliare l'*Indicatore* per il 1879 per rendersi conto chiaramente dell'entità di questo balzo **. Ma il signor N.-on non esita ad alterare apertamente i fatti a vantaggio della sua teoria romantica.

---

* Secondo il censimento industriale del 1895, che abbracciava *tutta* l'industria, ivi compresa l'industria degli impianti minerari, ramo non registrato in Russia, in Germania c'erano 248 stabilimenti con 1000 e più operai; in questi stabilimenti gli operai erano in tutto 430.286. Le grandi fabbriche della Russia sono dunque più grandi di quelle della Germania.

** *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, p. 101 e sgg. Anche i dati da noi citati sulle grandi fabbriche attestano che l'incremento è stato minore nel 1879-1890 che nel 1866-1879.

---

* Come ha fatto, per esempio, il signor Tugan-Baranovski nella sua *Fabbrica* (p. 307 e diagramma). Dal diagramma risulta chiaramente che il 1879 e ancor più il 1880 e 1881 sono stati anni di forte ascesa.

** Cfr., per esempio, l'industria del panno, che ha intensificato la produzione per l'esercito, e l'industria del cuoio, dove si registra una forte ripresa; una grande fabbrica produce articoli di cuoio per un valore di 2,5 milioni di rubli « per il dicastero della guerra » (p. 288). Le fabbriche di Igevsk e Sestroretsk producono pezzi per artiglieria per 7,5 milioni di rubli rispetto a 1,25 milioni di rubli nel 1890.

VIII

La distribuzione della grande industria

Oltre alla questione dell'accentramento della produzione negli stabilimenti più grandi, per caratterizzare la grande industria meccanica è importante anche la questione sia dell'accentramento della produzione nei vari centri dell'industria di fabbrica che dei diversi tipi di centri industriali. Purtroppo, la nostra statistica delle fabbriche ed officine non solo offre un materiale insoddisfacente e che non consente confronti, ma elabora questo materiale in modo inadeguato: per esempio, nelle attuali pubblicazioni la distribuzione dell'industria viene indicata solo per governatorati (e non per città e distretti, come nelle migliori pubblicazioni degli anni sessanta, che illustravano anche con carte la distribuzione dell'industria di fabbrica e d'officina). Ma per avere un'idea esatta della distribuzione della grande industria, è necessario considerare i dati per singoli centri, cioè per singole città, località industriali o gruppi di località industriali situate a breve distanza l'una dall'altra; i governatorati o i distretti sono unità territoriali troppo grandi *. Abbamo quindi ritenuto necessario calcolare i dati sull'accentramento

---

Nell'industria del rame merita attenzione la produzione di articoli per l'esercito e di attrezzature belliche (pp. 388-389); le fabbriche di esplosivi lavorano a pieno ritmo, ecc.

* « ... All'interno dei singoli distretti del governatorato di Mosca le fabbriche sono distribuite in modo estremamente ineguale: nei distretti molto industrializzati, accanto a località che, per il più o meno considerevole agglomeramento di fabbriche, possono essere chiamate veri centri industriali, si trovano intiere *volosti* quasi prive di qualsiasi industria di fabbrica, e viceversa nei distretti che in generale sono poveri di fabbriche, di solito si trovano zone in cui è sviluppata in misura più o meno considerevole questa o quella industria; accanto alle isbe degli artigiani e ai laboratori dei mastri tessitori sono sorti anche stabilimenti più grandi, con tutti gli attributi dell'industria di fabbrica » (*Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte I, Mosca, 1890, p. 141). Questa pubblicazione, che è la migliore fra le pubblicazioni odierne della statistica delle fabbriche ed officine illustra la distribuzione della grande industria per mezzo di una carta compilata con molta cura. Vi manca solo, per un quadro completo della distribuzione dell'industria di fabbrica e d'officina, un raggruppamento dei centri in base al numero delle fabbriche, degli operai e del valore della produzione.

della nostra industria di fabbrica e d'officina nei centri più importanti ricorrendo agli *Indicatori* per il 1879 e il 1890. Nella tabella che si trova in appendice (Appendice III) sono riportati i dati su 103 centri industriali della Russia europea, che concentrano circa la metà del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina *.

La tabella ci indica tre tipi principali di centri industriali russi: 1) città. Esse occupano il primo posto, distinguendosi per la maggiore concentrazione tanto degli operai quanto degli stabilimenti. Sotto questo aspetto emergono particolarmente le grandi città. In ciascuna delle capitali sono concentrati 70.000 operai di fabbrica (calcolando anche i sobborghi), a Riga 16.000, a Ivanovo-Voznesensk 15.000, a Bogorodsk 10.000 operai nel 1890, nelle altre città meno di 10.000. È sufficiente dare una rapida occhiata alle cifre ufficiali degli operai di fabbrica di alcune grandi città (Odessa, 8600 nel 1890, Kiev 6000, Rostov sul Don 5700, ecc.) per convincersi che queste cifre sono piccole fino al ridicolo. Il succitato esempio di Pietroburgo indica di quante volte si dovrebbero maggiorare queste cifre per ricavare il numero complessivo degli operai industriali di questi centri. Oltrechè sulle città è indispensabile richiamare l'attenzione anche sui sobborghi. I sobborghi delle grandi città sono non di rado cospicui centri industriali, ma in base ai nostri dati abbiamo potuto distinguere solo uno di questi centri, cioè i sobborghi di Pietroburgo, dove nel 1890 vi erano 18.900 operai. Anche alcune località del distretto di Mosca, riportate nella nostra tabella, in sostanza non sono altro che sobborghi **.

---

* Nella tabella sono riportati solo gli stabilimenti la cui produzione ha un valore non inferiore a 2000 rubli e fra i mulini solo quelli a vapore. Gli operai esterni sono stati esclusi dove era indicata la loro inclusione fra gli operai di fabbrica; queste esclusioni sono state contrassegnate con un asterisco. L'ascesa industriale del 1879 non ha potuto non influire anche su questi dati.

** « ... Il grosso villaggio di Cerkizovo, nei dintorni di Mosca, è, secondo le affermazioni degli abitanti del luogo, una grande fabbrica, ed è, nel significato letterale della parola, un prolungamento di Mosca... Nelle immediate vicinanze, oltre la Semionovskaia Zastava... vi è un altro agglomerato, che abbraccia numerose fabbriche di vario tipo... Non lontano di qui vediamo il villaggio di Izmailovo con le sue fabbriche tessili e la colossale manifattura di Izmailovo ». Questo a nord di Mosca. A sud, « oltre la Serpukhovskaia Zastava incontriamo prima di

Il secondo tipo di centri è rappresentato dai villaggi industriali, particolarmente numerosi nei governatorati di Mosca, Vladimir e Kostromà (la nostra tabella enumera 63 centri rurali più importanti, di cui 42 si trovano in questi governatorati). Alla testa di questi centri si trova il piccolo centro di Orekhovo-Zuievo (nella tabella sono indicati separatamente Orekhovo e Zuievo, ma si tratta di un solo centro), che per numero di operai è inferiore solo alle capitali (26.800 nel 1890)*. Nei tre governatorati suddetti, come pure nei governatorati di Iaroslavl e di Tver, la maggior parte dei centri industriali rurali è costituita da grandi fabbriche tessili (fabbriche di filati e tessuti di cotone, tela, lana, ecc.). Precedentemente in questi villaggi esistevano quasi sempre uffici di distribuzione, cioè centri della manifattura capitalistica, alla quale erano subordinate masse di tessitori a mano delle zone vicine. Nei casi in cui la statistica non mette insieme gli operai a domicilio e gli operai di fabbrica, i dati sullo sviluppo di questi centri indicano con chiarezza l'ascesa della grande industria meccanica, che fa affluire migliaia di contadini dalle zone vicine e li trasforma in operai di fabbrica. Inoltre, un numero considerevole di centri industriali rurali è costituito da grandi aziende minerarie e metallurgiche (azienda di Kolomna nel villaggio di Bobrovo, aziende di Iuzovka, Briansk e altre); la maggior parte di essi appartiene all'industria metallurgico-mineraria e perciò non sono stati compresi nella nostra tabella. Le raffinerie di zucchero di barbabietola, situate nei villaggi e nei borghi dei governatorati sud-occidentali, costituiscono anch'esse dei centri industriali rurali; come esempio abbiamo scelto uno dei maggiori centri, e cioè il borgo di Smela, nel governatorato di Kiev.

Il terzo tipo di centri industriali è rappresentato dai villaggi « artigiani », in cui i maggiori laboratori sono considerati non di

---

tutto l'enorme manifattura di Danilovskaia, che costituisce da sola una piccola città... poi a breve distanza l'una dall'altra si trova tutt'una catena di grandi fabbriche di laterizi », ecc. (*Raccolta di dati statistici* cit., IV, parte I, pp. 143-144). In realtà dunque la concentrazione dell'industria di fabbrica e d'officina è più forte di quanto abbiamo potuto indicare nella nostra tabella.

* Nel 1879 vi si contavano solo 10.900 operai. Evidentemente sono stati impiegati differenti metodi di rilevazione.

rado « fabbriche ed officine ». Nella nostra tabella questi centri sono rappresentati dai villaggi di Pavlovo, Vorsma, Bogorodskoie, Dubovka. Prendendo come esempio il villaggio di Bogorodskoie, abbiamo effettuato più sopra un confronto fra il numero degli operai di fabbrica e la popolazione industriale complessiva di questi centri.

Raggruppando nella nostra tabella i centri secondo il numero rispettivo degli operai e secondo il tipo dei centri (città e villaggi) otteniamo i dati seguenti (cfr. pagina seguente).

Da questa tabella risulta che in 103 centri nel 1879 erano concentrati 356.000 operai (su un numero complessivo di 752.000), e 451.000 (su 876.000) nel 1890. Il numero degli operai è quindi aumentato del 26,8 %, mentre nelle grandi fabbriche in generale (con 100 e più operai) l'aumento è stato solo del 22,2 % e nello stesso periodo il numero complessivo degli operai di fabbrica è aumentato solo del 16,5 %. Gli operai affluiscono quindi nei maggiori centri. Nel 1879 solo 11 centri avevano più di 5000 operai, nel 1890 il numero di questi centri era già salito a 21. Balza particolarmente agli occhi l'aumento del numero dei centri con 5-10.000 operai; ciò è dovuto a due motivi: 1) alla forte ascesa dell'industria di fabbrica nel mezzogiorno (Odessa, Rostov sul Don e altri); 2) allo sviluppo dei villaggi industriali nei governatorati centrali.

Dal confronto fra i centri urbani e rurali risulta che nel 1890 in questi ultimi lavorava *circa un terzo* del numero complessivo degli operai dei centri più importanti (152.000 su 451.000). Per tutta la Russia questo rapporto deve essere più elevato, cioè più di un terzo degli operai di fabbrica deve trovarsi fuori delle città. In effetti, tutti i grossi centri urbani sono stati riportati nella nostra tabella, mentre, oltre a quelli da noi menzionati, esistono moltissimi centri rurali, ciascuno con qualche centinaio di operai (località con vetrerie, fornaci, distillerie d'acquavite, raffinerie di zucchero di barbabietola, ecc.). Anche gli operai metallurgico-minerari lavorano principalmente fuori delle città. Si può ritenere perciò che almeno la metà (e forse anche più) del numero complessivo degli operai di fabbrica e d'officina e metallurgico-minerari della Russia europea lavori fuori delle città. Questa conclusione è di notevole importanza, perchè indica che in Russia la popolazione

I più importanti centri dell'industria di fabbrica e officina nella Russia europea

Categorie secondo il numero degli operai e il tipo dei centri	1879						1890					
	numero dei centri			numero delle fabbriche e delle officine	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero degli operai	numero dei centri			numero delle fabbriche e delle officine	valore della produzione (migliaia di rubli)	numero degli operai
	nelle città	nei villaggi	in complesso				nelle città	nei villaggi	in complesso			
Centri che hanno 10.000 operai e più	4	1	5	1.393	279.398	158.670	6	1	7	1.644	361.371	206.862
Centri che hanno 5-10.000 operai	6	—	6	148	65.974	49.340	10	4	14	931	151.029	90.229
Centri che hanno 1-5000 operai	22	37	59	1.029	174.171	133.712	17	48	65	804	186.422	144.255
Totale centri con 1000 operai e più	32	38	70	2.570	519.543	341.722	33	53	86	3.379	698.822	441.346
Centri che hanno meno di 1000 operai	8	20	28	260	17.144	14.055	6	10	16	259	8.159	9.898
Centri senza operai	—	5	5	1	—	—	1	—	1	—	—	—
In complesso	40	63	103	2.831	536.687	355.777	40	63	103	3.638	706.981	451.244
Città (e sobborghi)	40	—	40	2.574	421.310	257.181	40	—	40	3.327	535.085	298.651
Centri rurali (*posady* e borghi)	—	63	63	257	115.377	98.596	—	63	63	311	171.896	152.593

industriale è considerevolmente più numerosa della popolazione *urbana* *.

Quando si esamina la questione se l'industria di fabbrica si sviluppi più rapidamente nei centri urbani o nei centri rurali, vediamo che questi ultimi, da questo punto di vista, hanno un'indubbia superiorità. Durante il periodo in esame il numero dei centri urbani con 1000 e più operai è aumentato in misura estremamente scarsa (da 32 a 33), mentre il numero dei centri rurali dello stesso tipo è aumentato molto fortemente (da 38 a 53). In 40 centri urbani il numero degli operai è aumentato solo del 16,1 % (da 257.000 a 299.000); in 63 centri rurali invece l'aumento è stato del 54,7 % (da 98.500 a 152.000). Il numero medio di operai per centro urbano è aumentato solo da 6400 a 7500, per centro rurale invece da 1500 a 2400. L'industria di fabbrica ha dunque evidentemente la tendenza a diffondersi con particolare rapidità fuori delle città; a crearvi nuovi centri industriali e a spingerli avanti più rapidamente di quelli urbani; a penetrare profondamente nelle zone rurali remote, che sembrerebbero staccate dal mondo delle grandi imprese capitalistiche. Questa circostanza sommamente importante ci mostra in primo luogo con quale rapidità la grande industria meccanica trasformi i rapporti economico-sociali. Ciò che prima si formava nel corso di secoli, ora viene attuato in qualche decennio. Basta confrontare, per esempio, la formazione di centri non agricoli, come i « villaggi artigiani » di Bogorodskoie, Pavlovo, Kimry, Khoteici, Velikoie, ecc., menzionati nel capitolo precedente, con il processo di creazione di nuovi centri della fabbrica moderna, che fa affluire immediatamente a migliaia gli abitanti delle campagne nelle borgate industriali **.

---

* Il censimento del 28 gennaio 1897 ha pienamente convalidato questa deduzione. In tutto l'impero è stata registrata una popolazione urbano di 16.828.395 persone di ambo i sessi. La popolazione commerciale e industriale, come abbiamo indicato sopra, è di 21,7 milioni. (*Nota alla II edizione*).

** Nel borgo di Krivoi Rog fra il 1887 e il 1896 la popolazione è aumentata da 6000 a 17.000 abitanti; nell'officina di Kamenskoie (appartenente alla società del Dniepr) da 2000 a 18.000 persone; presso la stazione di Druzkovka, dove ancora nel 1892 esistevano solo i fabbricati della stazione oggi è sorto un villaggio con 6000 abitanti; presso la fabbrica di Gdantsevsk vivono circa 3500 persone; presso la stazione di Konstantinovka, dove è stata costruita tutta una serie di officine, si sta formando

La divisione sociale del lavoro riceve un fortissimo impulso. Condizione necessaria della vita economica diviene la mobilità della popolazione al posto della precedente sedentarietà e dell'isolamento. Il trasferimento delle fabbriche in campagna indica in secondo luogo che il capitalismo supera gli ostacoli che gli vengono opposti dall'isolamento di ceto della comunità contadina, e anzi sa trarre vantaggio da questo isolamento. L'istallazione delle fabbriche nei villaggi, se pur presenta non pochi inconvenienti, d'altro canto assicura mano d'opera a buon mercato. Se s'impedisce al contadino di andare in fabbrica, la fabbrica va dal contadino *. Il contadino non ha la completa libertà (grazie alla responsabilità collettiva e alle limitazioni che ostacolano l'uscita dall'*obstcina*) di cercarsi l'imprenditore che gli offre le condizioni più convenienti, mentre l'imprenditore sa perfettamente dove trovare l'operaio meno costoso. In terzo luogo, il numero considerevole di centri industriali rurali e il loro rapido sviluppo dimostrano come sia infondata l'opinione secondo cui la fabbrica russa sarebbe staccata dalle masse contadine ed eserciterebbe su queste una scarsa influenza. Il carattere peculiare della distribuzione della nostra industria di fabbrica indica al contrario che la sua influenza è molto

---

un nuovo centro abitato; a Iuzovka si è formata una città di 29.000 abitanti... A Nizne-Dnieprovsk, presso Iekaterinoslav, in una località deserta e sabbiosa, dove oggi funzionano varie officine, si è formato un nuovo centro con 6000 abitanti. L'officina di Mariupol crea un nuovo centro con 10.000 abitanti, ecc. Presso le miniere carbonifere si formano centri abitati (*Viestnik Finansov*, 1897, n. 50). Secondo quanto informano le *Russkie Viedomosti* (1897, n. 322 del 21 novembre) l'assemblea distrettuale dello *zemstvo* di Bakhmut chiede la trasformazione delle località commerciali con 1000 abitanti in borghi e di quelle con 5000 abitanti in città... « Da noi si osserva... un incomparabile sviluppo delle località commerciali e industriali... Complessivamente si contano già una trentina di località che sorgono e si sviluppano con rapidità veramente americana... A Volyntsevo, dove si sta attrezzando una grandiosa officina metallurgica con due altiforni, una fonderia e un laminatoio di rotaie, che entrerà in funzione ai primi di novembre, si contano 5-6000 abitanti, che coprono di costruzioni la steppa, ancora recentemente quasi deserta. Con l'afflusso della popolazione operaia si osserva anche un afflusso di commercianti, di *remeslenniki*, in generale di piccoli industriali, che fanno assegnamento sulla facile e rapida vendita di merci di ogni genere alla popolazione operaia ».

* « La fabbrica cerca il tessitore a buon mercato e lo trova nel villaggio natio. La fabbrica deve seguire il tessitore... » (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 63).

vasta e che essa va molto al di là delle mura della fabbrica*. Ma, d'altra parte, tale carattere peculiare della distribuzione della nostra industria di fabbrica non può non portare anche ad un temporaneo arresto dell'azione trasformatrice esercitata dalla grande industria meccanica sulla popolazione in essa occupata. La fabbrica, trasformando *di colpo* in operaio il contadino di zone sperdute, può procurarsi per un certo periodo le « braccia » meno costose, meno evolute e meno esigenti. È evidente tuttavia che un simile arresto può essere solo di breve durata e che esso avviene a spese di un'espansione ancora maggiore del campo in cui si esercita l'influenza della grande industria meccanica.

IX

Lo sviluppo dell'industria forestale e dell'industria edilizia

Una delle condizioni necessarie per l'ascesa della grande industria meccanica (e un fenomeno estremamente caratteristico che accompagna questa ascesa) è lo sviluppo dell'industria che fornisce i combustibili e i materiali da costruzione, e dell'industria edile. Incominciamo dall'industria forestale.

Il taglio del legname e la sua prima lavorazione per il consumo familiare costituiscono un'antica occupazione dei contadini, che quasi dappertutto rientra fra i lavori usuali dell'agricoltore. Ma per industria forestale noi intendiamo esclusivamente la preparazione del legname *per la vendita*. L'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata da un'ascesa particolarmente accentuata di quest'industria: la domanda di legname è cresciuta rapidamente tanto per il consumo individuale (le città si sono ingrandite, nei villaggi è aumentata la popolazione non dedita all'agricoltura, i contadini hanno perduto il loro bosco in seguito all'emancipazione) quanto, in particolare, per il consumo produttivo. Lo sviluppo del commercio, dell'industria, della vita urbana, delle forze armate, delle ferrovie, ecc. ecc., tutto questo ha condotto a un forte aumento della domanda del legname destinato a essere consumato non dagli uomini, ma dal capitale. Nei governatorati industriali, per esempio, i prezzi della legna da ardere sono aumentati « non di giorno in giorno, ma di ora in ora »: « negli ultimi cinque anni [prima del 1881] il prezzo della legna da ardere si è più che raddoppiato » *. « Il prezzo del legname ha incominciato ad aumentare a passi da gigante » **. Nel governatorato di Kostromà « in seguito alla distruzione dei boschi da parte delle fabbriche il prezzo si è raddoppiato in sette anni » **, ecc. L'esportazione del legname è aumentata da un valore di 5.947.000 rubli nel 1856 a 30.153.000 nel 1881 e 39.200.000 nel 1894, è cresciuta cioè nella proporzione 100: 507: 659 ***. Sulle vie acquee interne della Russia europea nel 1866-1868 sono stati trasportati in media 156 milioni di pud di legna e di legname da costruzione all'anno ****, e nel 1888-1890 in media 701 milioni di pud all'anno *****, cioè il volume dei trasporti si è più che quadruplicato. Nel 1888-1890 sono stati trasportati per ferrovia in media 290 milioni di pud ******, mentre nel 1866-1868 probabilmente non si erano superati i 70 milioni di pud *******. Cioè il trasporto complessivo del legname, che negli anni sessanta ammontava a circa 226 milioni di pud e nel 1888-1890 a 991 milioni di pud, si è più che quadruplicato. È quindi fuori di dubbio che l'industria forestale ha avuto, precisamente dopo la riforma, un enorme sviluppo.

---

* Ricordiamo l'esempio riportato sopra (cap. III, § IV, p. 197, nota) circa l'influenza che l'industria metallurgico-mineraria esercita sugli ordinamenti agricoli locali nel distretto di Bakhmut, governatorato di Iekaterinoslav. Significative sono anche le solite lamentele dei proprietari terrieri secondo cui le fabbriche « guastano » la popolazione.

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, I, p. 61.

** Ivi, IV, p. 80.

** Zbankov, *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*, Kostromà, 1887, p. 25.

*** *Le forze produttive. Il commercio estero della Russia*, p. 39. L'esportazione di legname nel 1902 ha raggiunto il valore di 55,7 milioni di rubli e nel 1903 è salita a 66,3 milioni di rubli (*Nota alla II edizione*).

**** *Raccolta statistica militare*, pp. 486-487.

***** *Rassegna statistica delle ferrovie e delle vie d'acqua interne*, Pietroburgo, 1893 (edizione del Ministero delle vie di comunicazione), p. 40.

****** Ivi, p. 26.

******* Nell'ipotesi che il legname costituisca circa un quinto di tutti i trasporti ferroviari (*Raccolta statistica militare*, p. 511; cfr. pp. 518-519).

Com'è organizzata quest'industria? Essa è puramente capitalistica. Il legname viene acquistato presso i proprietari terrieri dagli imprenditori e dagli « industriali del legno », che assumono operai per tagliare, segare il legname, flottarlo, ecc. Nel governatorato di Mosca, per esempio, gli statistici degli *zemstvo* hanno calcolato solo 337 industriali del legno su 24.000 contadini occupati nelle industrie del legno*. Essi hanno calcolato che nel distretto di Slobodskoi, governatorato di Viatka, ci siano 123 industriali del legno (« i piccoli sono per la maggior parte appaltatori dei grandi », e questi ultimi sono soltanto 10), e 18.865 operai occupati nell'industria del legno, con un salario di 19,50 rubli a testa **. Il signor S. Korolenko ha calcolato che in tutta la Russia europea siano occupati nei lavori forestali non meno di 2 milioni di contadini ***, e questo numero non è certamente esagerato se, per esempio, si calcola **** che in 9 distretti (su 11) del governatorato di Viatka circa 56.430 operai sono occupati in questi lavori, e in tutto il governatorato di Kostromà circa 47.000. I lavori forestali sono fra i peggio retribuiti; le condizioni igieniche sono quel che ci può essere di peggio, e la salute degli operai ne soffre fortemente; gli operai, abbandonati nel cuore della foresta, sono completamente indifesi; in questo ramo d'industria regnano infatti la semiservitù, il *truck-system* e altri analoghi sistemi che accompagnano le industrie contadine « patriarcali ». Riportiamo a convalida di questa definizione alcuni giudizi di studiosi locali. Gli statistica di Mosca sottolineano « l'obbligo di prendere il vitto dai padroni », il che di solito riduce sensibilmente il salario degli operai forestali. Gli operai forestali di Kostromà « vivono nelle foreste, associati in *artel*, in catapecchie tirate su alla bell'e meglio, riscaldate non con stufe, ma con bracieri. Il vitto pessimo, che consiste di una misera brodaglia e di pane che durante la settimana diventa duro come la pietra, l'aria mefitica... gli indumenti sempre semibagnati...

---

* *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. I, parte II. Spesso da noi anche nei lavori forestali non si fa una rigorosa distinzione fra padroni e operai, chiamando anche questi ultimi industriali del legno.

** *Lavori della Commissione artigiana*, XI, p. 397.

*** *Il lavoro salariato libero.*

**** In base ai *Lavori della Commissione artigiana.*

tutto questo deve esercitare un'influenza perniciosa sulla salute degli operai forestali ». Nelle *volosti* « forestali » la popolazione vive in condizioni di « maggiore sporcizia » che in quelle di migrazione (cioè le *volosti* in cui predominano le occupazioni fuori sede) *. Sul distretto di Tikhvin, governatorato di Novgorod, leggiamo: « L'agricoltura... costituisce una fonte accessoria di reddito, sebbene in tutti i dati ufficiali si trovi che la popolazione si dedica alla coltivazione del grano... Tutto ciò che il contadino riceve per i suoi bisogni essenziali, lo guadagna tagliando e flottando il legname per gli industriali del legno. Ma presto sopraggiungerà una crisi: fra 5-10 anni non ci saranno più foreste... ». « L'operaio forestale è già quasi un alatore; egli trascorre l'inverno in un tugurio in mezzo ai boschi... e in primavera, disabituatosi ai lavori domestici, va a flottare e trainare il legname; solo durante la mietitura e la fienagione diventa sedentario... » I contadini sono « perpetuamente semiasserviti » agli industriali del legno **. Gli studiosi di Viatka osservano che l'assunzione per i lavori forestali di solito coincide nel tempo con l'esazione delle imposte, che la retribuzione in viveri da parte dei padroni riduce fortemente i salari. « Tanto i tagliaboschi quanto i taglialegna ricevono d'estate circa 17 copechi al giorno e circa 33 copechi al giorno quando hanno un cavallo... Questo infimo salario è una remunerazione inadeguata del lavoro, se si tiene presente che quest'industria viene eseguita nelle condizioni più antigieniche » ***, ecc. ecc.

---

* L. c., pp. 19-20, 39. Cfr. il giudizio del tutto analogo espresso nei *Lavori della Commissione artigiana*, XII, p. 265.

** *Lavori della Commissione artigiana*, VIII, pp. 1372-1373. 1474. « Nel distretto di Tikhvin, grazie alle esigenze dell'industria del legno si sono sviluppate le fucine, le concerie, le pellicccrie e in parte anche le calzolerie; le fucine forniscono i ramponi e le altre industrie stivali, pellicciotti e guantoni ». Vediamo qui, fra l'altro, un esempio del modo come la produzione dei mezzi di produzione (cioè lo sviluppo della sezione nell'economia capitalistica) dà impulso alla produzione dei beni di consumo (cioè alla II sezione). Non è la produzione che segue il consumo, ma il consumo che segue la produzione.

*** *Lavori della Commissione artigiana*, XI, pp. 399-400, 405, 147. Cfr. numerose osservazioni nella raccolta degli *zemstvo* per il distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol, in cui si afferma che « l'agricoltura ha un'importanza secondaria » mentre la funzione principale spetta alle industrie, particolarmente a quella forestale (*Raccolta di dati statistici per il distretto di Trubcevsk*, Oriol, 1887, soprattutto le osservazioni sui singoli centri).

Gli operai forestali rappresentano dunque un vasto settore del proletariato rurale, il quale possiede pezzetti di terra insignificanti ed è costretto a vendere la sua forza-lavoro alle condizioni più svantaggiose. Quest'occupazione è estremamente irregolare e incerta. Gli operai forestali costituiscono perciò quella forma di esercito di riserva (o sovrappopolazione relativa nella società capitalistica) che la teoria ha chiamato *latente* *: una certa parte (non piccola, come abbiamo visto) della popolazione rurale deve essere costantemente pronta ad occuparsi in questi lavori, deve provarne costantemente il bisogno. È una condizione di vita e di sviluppo per il capitalismo. A misura che vengono distrutte le foreste in seguito al rapace sfruttamento degli industriali del legno (e questo processo si svolge con straordinaria rapidità), si avverte sempre più imperiosa la necessità di sostituire alla legna da ardere il carbon fossile, sempre più rapidamente si sviluppa l'industria carbonifera, l'unica in grado di costituire una salda base per la grande industria meccanica. Combustibile a buon prezzo, ottenibile in qualunque momento e in qualsiasi quantità a un prezzo ben determinato e non passibile di notevoli oscillazioni: questa l'esigenza della fabbrica moderna, esigenza che l'industria forestale non è in grado di soddisfare **. Quanto al rifornimento di combustibile, il predominio dell'industria forestale sull'industria carbonifera corrisponde perciò a una situazione di scarso sviluppo del capitalismo. E quanto poi ai rapporti sociali di produzione, l'industria forestale sta, sotto questo aspetto, all'industria carbonifera all'incirca come la manifattura capitalistica sta alla grande industria meccanica. L'industria forestale rappresenta la fase più primitiva di una tecnica che sfrutta le ricchezze naturali con metodi rudimentali; l'industria carbonifera conduce a un totale rivolgimento nella tecnica e a un vasto impiego delle macchine. L'industria forestale lascia che il produttore rimanga contadino, l'industria carbonifera lo trasforma in operaio di fabbrica. L'industria forestale lascia quasi completamente intatto tutto il vecchio sistema di vita patriarcale, e inviluppa gli operai, gettati nel cuore della foresta, nelle peggiori forme di semiservitù, approfittando del fatto che essi sono ignoranti, indifesi e divisi. L'industria carbonifera conferisce mobilità alla popolazione, forma grossi centri industriali e conduce inevitabilmente al controllo sociale della produzione. In una parola, la sostituzione di cui parliamo ha lo stesso significato progressivo della sostituzione della manifattura con la fabbrica *.

---

* *Das Kapital*, I^2, p. 668 [131].

** Ecco un'illustrazione di questo fatto ricavata dai dati dei *Resoconti dei membri della commissione per lo studio dell'industria di fabbrica e d'officina nel Regno di Polonia* (Pietroburgo, 1888, parte I). In Polonia il carbon fossile costa la metà che a Mosca. In Polonia il consumo medio di combustibile per pud di filato costa da 16 a 37 copechi e nel circondario di Mosca da 50 a 73 copechi. Nel circondario di Mosca si fanno scorte di combustibile per 12-20 mesi, in Polonia per non più di tre mesi, e nella maggior parte dei casi per 1-4 settimane.

Inizialmente l'edilizia rientrava anch'essa fra i lavori domestici del contadino, e continua a entrarvi tuttora nella misura in cui si conserva un'economia contadina seminaturale. L'ulteriore sviluppo fa sì che gli operai edili si trasformino in *remeslenniki* specialisti che lavorano su ordinazione dei consumatori. Nei villaggi e nelle piccole città questa organizzazione dell'industria edile è considerevolmente sviluppata anche oggi; il *remeslennik* conserva di solito un legame con la terra e lavora per una cerchia molto ristretta di piccoli consumatori. Con lo sviluppo del capitalismo questa industria non può conservare una simile struttura. L'espansione del commercio, delle fabbriche, delle città, delle ferrovie crea una domanda di edifici completamente diversi, che non assomigliano affatto, nè per architettura nè per dimensioni, ai vecchi edifici dell'epoca patriarcale. Per i nuovi edifici occorrono materiali molto svariati e costosi, occorre la cooperazione di masse di operai delle più svariate specialità, occorre più tempo per portarli a termine; la distribuzione di questi nuovi edifici non corrisponde affatto alla distribuzione tradizionale della popolazione: essi sorgono nelle grandi città o nei sobborghi, in luoghi non popolati, lungo le linee ferroviarie in corso di costruzione, ecc. Il *remeslennik* locale viene trasformato in operaio ausiliario assunto dall'imprenditore-*appaltatore*, che gradualmente si inserisce fra il consumatore e il produttore e si trasforma in vero capitalista. Lo sviluppo a salti dell'economica capitalistica, il subentrare dei periodi di « febbre edilizia » (come quello che si attraversa ora, nel 1898) ai lunghi anni di crisi dà un impulso immenso all'espansione e all'approfondimento dei rapporti capitalistici nell'edilizia.

---

* Il signor N.-on, trattando della sostituzione dell'industria forestale con l'industria carbonifera (*Profilo*, pp. 211, 243), come d'abitudine, si limita alle lamentele. Il nostro romantico cerca di non vedere un'inezia, e cioè che dietro l'industria carbonifera capitalistica si trova un'industria forestale anch'essa capitalistica, che si distingue per forme di sfruttamento incomparabilmente peggiori. In compenso egli si dilunga sul « numero degli operai »! Che cosa sono 600.000 minatori inglesi rispetto ai milioni di contadini disoccupati? — egli dice (p. 211). Noi rispondiamo: la formazione della sovrappopolazione relativa da parte del capitalismo è fuori di dubbio, ma il signor N.-on non ha affatto capito il nesso esistente fra questo fenomeno ed i bisogni della grande industria meccanica. Fare un confronto fra il numero dei contadini occupati, sia pure temporaneamente e irregolarmente, in diversi lavori e il numero dei minatori specializzati occupati esclusivamente nell'estrazione del carbon fossile è un procedimento del tutto assurdo. Il signor N.-on si serve di simili procedimenti soltanto per occultare un fatto che distrugge la sua teoria, e cioè il rapido aumento in Russia tanto degli operai di fabbrica quanto degli operai metallurgico-minerari e, in generale, di tutta la popolazione industriale e commerciale.

Questa, secondo i dati della letteratura economica russa, l'evoluzione dell'industria che stiamo esaminando nel periodo posteriore alla riforma *. Questa evoluzione si manifesta con particolare rilievo nella divisione territoriale del lavoro, nella formazione di singole vaste zone in cui la popolazione operaia si specializza in questo o quel tipo di lavori edilizi **. Tale specializzazione delle zone presuppone già la formazione di grandi mercati per i lavori edilizi, e in relazione a ciò la formazione di rapporti capitalistici. Riportiamo a titolo illustrativo i dati su una di queste zone. Il distretto di Pokrov del governatorato di Vladimir è rinomato da lungo tempo per i suoi carpentieri, che già all'inizio del secolo costituivano oltre la metà di tutta la popolazione. Dopo la riforma il mestiere dei carpentieri continua a guadagnare terreno [*]. « Nella zona dei carpentieri l'elemento analogo ai distributori e ai fabbricanti è costituito dagli appaltatori », che di solito provengono dalle file dei soci più abili dell'*artel* dei carpentieri. « Non sono rari i casi in cui un appaltatore accumula 50-60.000 rubli e più di profitto netto in dieci anni. Alcuni di essi impiegano ciascuno da 300 a 500 carpentieri e sono già dei veri capitalisti... Non a caso i contadini del luogo dicono che « *nulla è più vantaggioso del commerciare in carpentieri* » [**]. È difficile caratterizzare con maggiore efficacia l'essenza stessa della moderna organizzazione di quest'industria! « Il mestiere dei carpentieri ha dato una profonda impronta a tutto il sistema di vita dei contadini del luogo... Il contadino carpentiere a poco a poco perde l'abitudine all'agricoltura e poi l'abbandona del tutto ». La vita nelle capitali ha dato un'impronta civile al carpentiere: egli vive in un ambiente incomparabilmente più pulito di quello dei contadini vicini e si distingue nettamente per « cultura », « per grado relativamente alto di sviluppo intellettuale » [***].

---

* Come abbiamo già avuto occasione di osservare, è difficile poter costatare questa evoluzione, perchè nella nostra letteratura gli operai edili in generale vengono spesso chiamati « *remeslenniki* », di modo che in questa categoria vengono compresi del tutto erroneamente anche operai salariati. Sullo sviluppo analogo dell'organizzazione dell'industria edile in Occidente, cfr., per esempio, **Webb**, *Die Geschichte des britischen Trade Unionismus*, Stuttgart, 1895, p. 134.

** Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, sono particolarmente rinomati i fumisti, gli stuccatori e i muratori del distretto di Danilov, e ogni sua *volost* fornisce prevalentemente mastri di uno di questi mestieri. La zona del distretto di Iaroslavl che si trova al di là del Volga fornisce un numero particolarmente cospicuo di imbianchini, la zona centrale del distretto di Mologa fornisce carpentieri, ecc. (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896, p. 135 e sg.).

A giudicare dai dati frammentari disponibili, nella Russia europea deve esserci un numero molto rilevante di operai edili. Nel 1896 nel governatorato di Kaluga se ne contavano 39.860, fra locali e fuori sede. Nel 1894/95 nel governatorato di Iaroslavl, secondo i dati ufficiali, c'erano 20.170 operai fuori sede, nel governatorato di Kostromà circa 39.500. In 9 distretti (su 11) del governatorato di Viatka circa 30.500 (negli anni ottanta). In 4 distretti (su 12) del governatorato di Tver 15.585, locali e fuori sede. Nel distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, 2221 tra locali e fuori sede. Dal governatorato di Riazan, secondo i dati ufficiali del 1875-1876 dei soli carpentieri non meno di 20.000 erano emigrati in un anno. Nel distretto di Oriol (governatorato di Oriol), 2000 operai edili. In 3 distretti (su 15) del governatorato di Poltava, 1440. Nel distretto di Nikolaievsk (governatorato di Samara) 1339*. A giudicare da queste cifre nella Russia europea *non* deve esserci *meno di un milione* di operai edili**. Questa cifra deve piuttosto considerarsi come un minimo, perchè tutte le fonti attestano che dopo la riforma il numero degli operai edili è cresciuto rapidamente***. Gli operai edili rappresentano il proletariato industriale in formazione, i cui legami con la terra — già oggi molto deboli**** — si allentano di anno in anno.

---

[*] Alla fine degli anni cinquanta dalla zona di Arguni (la *volost* di Arguni è il centro di questo mestiere) uscirono circa 10.000 carpentieri. Negli anni sessanta gli abitanti di 503 villaggi dei 508 che formano il distretto di Pokrov lavoravano come carpentieri (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, p. 161 e sgg).

[**] *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, pp. 164-165. Il corsivo è nostro.

[***] Ivi, pp. 165-166. Anche altre fonti danno una caratterizzazione analoga. Cfr. ZBANKOV, *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione nel governatorato di Kostromà nel 1866-1883*, Kostromà, 1887; *Sulle occupazioni urbane fuori sede nel distretto di Soligalic, governatorato di Kostromà*, in *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9; *Paese di donne*, Kostromà, 1891; *Abbozzo di un piano generale per le indagini sulle occupazioni fuori sede. Le industrie fuori sede del governatorato di Smolensk nel 1892-1895*, Smolensk, 1896; *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*, in *Vrac*, 1895, n. 25. Cfr. anche le pubblicazioni già citate *Rassegna del governatorato di Iaroslavl. Lavori della commissione per l'industria artigiana, Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897; *Rassegna statistica del governatorato di Nizni Novgorod per il 1896*, Nizni Novgorod, 1897, e altre pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*.

---

* Le fonti, oltre a quelle indicate nella nota precedente, sono le raccolte degli *zemstvo*. Il signor V. V. (*Lineamenti dell'industria artigiana*, p. 61) riporta i dati su 13 distretti dei governatorati di Poltava, Kursk e Tambov. Gli operai edili (il signor V. V. li classifica tutti a torto fra i « piccoli industriali ») sono complessivamente 28.644, dal 2,7 % al 22,1 % di tutta la popolazione maschile adulta dei distretti. Assumendo a norma la percentuale media (8,8 %), per la Russia europea si otterrebbero 1.330.000 operai edili (calcolando 15 milioni di operai maschi adulti). E i governatorati indicati occupano una posizione intermedia per quanto riguarda lo sviluppo dell'edilizia.

** Il censimento del 28 gennaio 1897 (*Compendio generale*, 1905) calcola che in tutto l'Impero la popolazione *indipendente* (che si procura da sè i mezzi di sostentamento) nell'industria edile sia pari a 717.000 persone più 469.000 contadini occupati accessoriamente in questa industria (*Nota alla II edizione*).

*** Per giudicare le dimensioni dell'industria edile si possono utilizzare in parte i dati sul valore degli edifici assicurati contro gli incendi. Nel 1884 questo valore era di 5968 milioni di rubli, nel 1893 di 7854 (*Le forze produttive*, XII, p. 65). Ne risulta un incremento annuo di 188 milioni di rubli.

**** Nel governatorato di Iaroslavl, per esempio, l'11-20 % di tutta la popolazione, cioè il 30-56 % degli operai maschi, va a lavorare fuori sede; il 68,7 % di coloro che se ne vanno rimane assente *tutto l'anno* (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*). È evidente che tutti questi sono « contadini solo per *denominazione ufficiale* » p. 117).

La situazione degli operai edili si distingue nettamente da quella degli operai forestali, avvicinandosi di più a quella degli operai di fabbrica. Gli edili lavorano nei grandi centri urbani e industriali, che, come abbiamo visto, ne elevano sensibilmente il livello di civiltà. Mentre l'industria forestale in declino caratterizza le forme scarsamente sviluppate di un capitalismo che si concilia ancora con il sistema di vita patriarcale, l'industria edile in sviluppo caratterizza uno stadio superiore del capitalismo, conduce alla formazione di una nuova classe di operai industriali e segna una profonda disgregazione della vecchia popolazione contadina.

X

L'appendice della fabbrica

Chiamiamo appendice della fabbrica quelle forme di lavoro salariato e di piccola industria la cui esistenza è intimamente legata alla fabbrica. Vi rientrano prima di tutto (almeno in parte) gli operai forestali e gli operai edili, dei quali si è già parlato, e che talvolta fanno parte della popolazione industriale dei centri con fabbriche, tal altra fanno parte della popolazione dei villaggi circostanti *. Vi rientrano, inoltre, gli operai delle torbiere, talvolta gestite dagli stessi proprietari delle fabbriche **; poi i carrettieri, gli scaricatori, gli addetti all'imballaggio della merce e, in generale, i cosiddetti manovali, che costituiscono sempre una parte abbastanza grande della popolazione dei centri con fabbriche. A Pietroburgo, per esempio, il censimento del 15 dicembre 1890 ha registrato 44.814 persone (uomini e donne) nel gruppo dei « giornalieri e manovali »; poi 51.000 persone (uomini e donne) addette ai trasporti, di cui 9500 si occupano in maniera speciale del trasporto e della spedizione di carichi industriali. Inoltre, alcuni lavori secondari sono eseguiti per conto delle fabbriche da piccoli industriali « indipendenti »; nei centri con fabbriche o nei loro dintorni si vedono sorgere industrie quali la fabbricazione dei barilotti per gli oleifici e le distillerie *, la fabbricazione di canestri per l'imballaggio delle vetrerie **, di scatole da imballaggio per ferramenta e oggetti in ferro battuto, di manici per gli strumenti da falegname e da fabbro ***, di aghi per i calzaturifici, di tannino per le concerie, ecc. ****, la tessitura di stuoie per l'imballaggio degli oggetti manifatturati (Kostromà e altri governatorati), la fabbricazione degli « stecchini » per fiammiferi (Riazan, Kaluga ed altri governatorati), l'incollatura delle scatole di cartone per le manifatture del tabacco (nei dintorni di Pietroburgo) *****, la fabbricazione di polvere di legno per le fabbriche d'aceto ******, la preparazione dei cascami da parte di piccole filande (a Lodz), industria sviluppatasi per soddisfare i bisogni delle grandi fabbriche *******, ecc. ecc. Tutti questi piccoli industriali, al pari degli operai salariati elencati più sopra, appartengono o alla popolazione industriale dei centri con fabbriche, o alla popolazione semiagricola delle località vicine. Inoltre, quando la fabbrica si limita a produrre semilavorati, essa fa nascere talvolta delle piccole industrie per la loro lavorazione ulteriore; la filatura meccanica, per esempio, ha dato impulso alla tessitura artigiana; attorno alle aziende metallurgico-minerarie compaiono « artigiani » che producono oggetti di metallo, ecc. Infine, anche il lavoro capitalistico a domicilio è non di rado un'appendice della fabbrica [*]. L'epoca della grande industria meccanica è caratterizzata in tutti i paesi da un ampio sviluppo del lavoro capitalistico a domicilio in rami d'industria come, per esempio, l'abbigliamento. Dicevamo già sopra quanto sia diffuso in Russia questo genere di lavoro, quali siano le condizioni che lo distinguono e perchè ci sembra più giusto descriverlo nel capitolo sulla manifattura.

---

* Nel governatorato di Riazan, per esempio, « la sola fabbrica Khludov » (1894/95: 4849 operai, 6 milioni di rubli di produzione) « occupa in inverno, per il trasporto del legname, circa 7000 cavalli, la maggior parte dei quali appartengono ai contadini del distretto di Iegorievsk » [132] (*Lavori della Commissione artigiana*, VII, pp. 1109-1110).

** Anche nella statistica dell'industria della torba regna il caos. Di solito non è classificata tra le industrie « di fabbrica e d'officina » (cfr. Kobeliatski, *Prontuario*, p. 15), ma a volte lo è; l'*Elenco*, per esempio, conta 12 torbiere con 2201 operai nel governatorato di Vladimir e in esso soltanto, benchè si estragga torba anche in altri governatorati. Secondo Svirski (*Le fabbriche e le officine del governatorato di Vladimir*), nel 1880 erano occupati nell'estrazione della torba 6038 persone. In tutta la Russia il numero degli operai occupati nell'estrazione della torba deve superare di molte volte quest'ultima cifra.

---

* *Lavori della Commissione artigiana*, VI fasc.

** Ivi, VIII fasc.: governatorato di Novgorod.

*** Ivi, IX fasc.: *volosti* suburbane del distretto di Tula.

**** Nel governatorato di Perm nelle vicinanze della città di Kungur, nel governatorato di Tver nel villaggio di Kimry, ecc.

***** Cfr. *Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889*. Relazione del signor Voinov sulla V circoscrizione sanitaria.

****** *Resoconti e indagini*, I, p. 360.

******* *Resoconti per lo studio dell'industria di fabbrica e d'officina nel Regno di Polonia*, Pietroburgo, 1888, p. 24.

Per una descrizione in qualche modo completa di quest'appendice della fabbrica occorrerebbe avere una statistica completa delle occupazioni della popolazione o descrizioni monografiche di tutta la vita economica dei centri con fabbriche e dei loro dintorni. Ma anche i dati frammentari di cui abbiamo dovuto accontentarci mostrano quanto sia erronea l'opinione diffusa qui da noi sul distacco che esisterebbe fra l'industria di fabbrica e gli altri tipi d'industria; fra la popolazione delle fabbriche e quella che non è occupata all'interno delle fabbriche. Lo sviluppo delle forme d'industria, come di tutti i rapporti sociali in generale, non può prodursi se non con una lenta progressione, tra una massa di forme transitorie intrecciantesi le une con le altre e con apparenti ritorni al passato. Lo sviluppo, per esempio, delle piccole industrie può essere indice (come abbiamo visto) di un progresso della manifattura capitalistica; ora vediamo che a volte può essere la fabbrica stessa a sviluppare le piccole industrie. Anche il lavoro per lo « *skupstcik* » è un'appendice sia della manifattura che della fabbrica. Per apprezzare giustamente il significato di questi fatti occorre metterli in rapporto con tutta l'organizzazione dell'industria in una data fase del suo sviluppo e con le tendenze fondamentali di questo sviluppo.

---

[*] In base all'*Elenco* abbiamo contato 16 fabbriche con 1000 e più operai presenti nello stabilimento; esse occupano anche operai esterni in numero di 7857. Per 14 fabbriche con 500-999 operai, gli operai esterni sono 1352. La registrazione del lavoro esterno da parte dell'*Elenco* è puramente casuale e contiene un'infinità di lacune. La *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica* conta, per il 1903, 632 uffici di distribuzione di lavoro, con 65.115 operai. Questi dati sono, certo, estremamente incompleti, ma è tuttavia caratteristico il fatto che la stragrande maggioranza di questi uffici e degli operai da essi occupati si trovino nei centri dell'industria di fabbrica (Mosca e circondario: 503 uffici e 49.345 operai. Governatorato di Saratov, cotonami; 33 uffici e 10.000 operai). (*Nota alla II edizione*).

XI

La separazione completa dell'industria dall'agricoltura

Solo la grande industria meccanica opera la separazione completa dell'industria dall'agricoltura. I dati russi confermano pienamente questa tesi, stabilita dall'autore del *Capitale* per altri paesi *, ma ignorata, di solito, dagli economisti populisti. Nel suo *Profilo* il signor N.-on disserta, a proposito ed a sproposito, sulla « separazione dell'industria dall'agricoltura », senza neppur pensare, però, di analizzare sulla base di dati esatti il modo in cui questo processo si svolge e le forme diverse che esso assume. Il signor V. V., parlando dei legami del nostro operaio industriale con la terra (*nella manifattura*; il nostro autore non stima necessario distinguere le diverse fasi del capitalismo, pur dandosi l'aria di seguire le teorie dell'autore del *Capitale*!), declama a questo proposito sulla « vergognosa [*sic!*] dipendenza » della « ***nostra*** [il corsivo è dell'autore] produzione capitalistica » dall'operaio-coltivatore, ecc. (*Le sorti del capitalismo*, p. 114 ed altre). Del fatto che non soltanto da « noi », ma in tutto l'Occidente il capitalismo non sia mai riuscito, prima della grande industria meccanica, a spezzare definitivamente i legami dell'operaio con la terra il signor V. V., a quanto pare, non ha mai sentito parlare, o, se ne ha sentito parlare, se n'è dimenticato! Infine, il signor Kablukov ha recentissimamente ammannito agli studenti questa stupefacente deformazione dei fatti: « Mentre in Occidente il lavoro nelle fabbriche è per l'operaio il solo mezzo di sussistenza, da noi, *salvo eccezioni relativamente insignificanti* [*sic!!!*], l'operaio considera il lavoro in fabbrica un'occupazione accessoria, *si sente maggiormente attratto verso la terra* » *.

---

* *Das Kapital*, I², pp. 779-780 [133].

Una trattazione concreta della questione viene fornita nella statistica sanitaria di Mosca, e precisamente nello scritto del signor Dementiev sui « legami degli operai di fabbrica con l'agricoltura » **. Dati raccolti sistematicamente e riguardanti circa 20.000 operai hanno dimostrato che degli operai di fabbrica solo il 14,1 % va ai lavori dei campi. Ma ancora molto più importante è il fatto, dimostrato nel modo più circonstanziato nell'opera in questione, che *è precisamente l'industria meccanica quella che distacca gli operai dalla terra.* Fra le numerose cifre date a conferma di questa tesi, sceglieremo soltanto quelle più significative ***:

Fabbriche e officine	Percentuale degli operai che vanno ai lavori dei campi	
Tessitori e tintori di cotonami	72,5	Produzione a mano
Tessitori di seta	63,1	
Porcellane e maioliche	31,0	
Stampatori a mano e uffici di distribuzione di ordito	30,7	
Panno (ciclo completo)	20,4	
Filande di cotone e tessitorie meccaniche	13,8	Produzione a macchina
Tessitorie meccaniche con stampatura e rifinitura	6,2	
Officine meccaniche	2,7	
Stampatura e rifinitura del cotone a macchina	2,3	

Abbiamo aggiunto alla tabella dell'autore la divisione di otto industrie in produzione a mano e produzione a macchina. Quanto alla nona industria, quella del panno, diremo che la lavorazione è fatta parte a mano e parte a macchina. Ebbene: dei tessitori delle fabbriche con lavorazione a mano circa il 63 % vanno ai lavori dei campi, mentre dei tessitori che lavorano su telai automatici *nessuno ci va*, e degli operai delle fabbriche di panno che impiegano forza meccanica ce ne va il 3,3 %. « E così, dunque, la causa principale che costringe gli operai di fabbrica a romperla con la terra è il passaggio dalla produzione manuale alla produzione meccanica. Sebbene il numero delle fabbriche con lavorazione a mano sia ancora relativamente abbastanza considerevole, il numero dei loro operai è, in confronto a quello degli operai delle fabbriche con lavorazione a macchina, assolutamente insignificante; ecco la ragione per cui abbiamo una percentuale tanto bassa di operai che vanno ai lavori dei campi: 14,1 % degli operai adulti in generale e 15,4 % degli operai adulti appartenenti al ceto contadino » *. Ricordiamo che i dati di un'inchiesta sanitaria sulle fabbriche del governatorato di Mosca hanno fornito le cifre seguenti: le fabbriche con motori meccanici sono il 22,6 % di tutte le fabbriche (ivi compreso il 18,4 % con macchine a vapore); in esse sono concentrati l'80,7 % di tutti gli operai. Le fabbriche con lavorazione a mano sono il 69,2 % e vi lavora solo il 16,2 % degli operai. In 244 fabbriche con motori meccanici vi sono 92.302 operai (378 per fabbrica), mentre in 747 fabbriche con lavorazione a mano ve ne sono 18.520 (25 per fabbrica) **. Abbiamo notato sopra quanto sia elevata la concentrazione di tutti gli operai di fabbrica russi in grandi stabilimenti, per la massima parte meccanici, che hanno in media 488 e più operai ciascuno. Il signor Dementiev ha studiato particolareggiatamente l'influenza che sul distacco degli operai dalla terra esercitano il luogo di nascita, la differenza fra operai del luogo e operai venuti di fuori, la differenza di ceto (borghesi e contadini), e ne è risultato che tutte queste differenze scompaiono di fronte all'influenza del fattore fondamentale: il passaggio dalla produzione a mano alla produzione a macchina ***. « Quali che siano le cause che contribuiscono a trasformare l'agricoltore di un tempo in operaio di fabbrica, sta di fatto che questi operai speciali esistono già. Essi vengono semplicemente annoverati tra i contadini, ma sono legati al villaggio unicamente dalle tasse che pagano quando devono rinnovare il passaporto, poichè, in realtà, in campagna non hanno nè azienda, nè, molto spesso, nemmeno la casa, che di solito hanno venduto. Perfino il diritto alla terra è da essi conservato, per così dire, solo giuridicamente, e i disordini avvenuti nel 1885 e nel 1886 in molte fabbriche hanno dimostrato che questi operai si considerano essi stessi come completamente estranei alla campagna, precisamente come, dal canto loro, i contadini della campagna considerano i primi, che pure sono discendenti dei loro compaesani, come forestieri estranei. Siamo dunque di fronte ad una classe già formata di operai che non posseggono il tetto sotto cui vivono, che non posseggono nulla, ad una classe che non è legata a nulla e che vive alla giornata. E questa classe non è nata ieri. Essa ha già una sua genealogia nella fabbrica ed è già, in buona parte, alla terza generazione » *. Infine, sulla questione della separazione delle fabbriche dall'agricoltura troviamo del materiale interessantissimo nella più recente statistica delle fabbriche ed officine. Nell'*Elenco delle fabbriche e delle officine* (dati del 1894/95) vengono riportati i dati sul numero delle giornate in cui ogni fabbrica ha lavorato durante l'anno. Il signor Kasperov si è affrettato ad utilizzare questi dati a vantaggio delle teorie populiste, calcolando « che, in media, una fabbrica russa lavora 165 giorni all'anno », che « il 35 % delle nostre fabbriche lavorano meno di 200 giorni all'anno » **. È ovvio che,

---

* *Lezioni di economia agraria* (*sic!*), edizione per gli studenti, Mosca, 1897, p. 13. Ritiene forse possibile, questo dotto statistico, ridurre ad « eccezioni relativamente insignificanti » l'85 % dei casi (cfr. il testo più avanti)?

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte II, Mosca, 1893. È stato ristampato nel noto libro di DEMENTIEV, *La fabbrica ecc.*

*** *Raccolta di dati statistici*, l. c., p. 292; La fabbrica, II ediz., p. 36.

---

* *Raccolta*, pp. 280-282; *La fabbrica*, p. 26.

** *Raccolta*, vol. IV, parte I, pp. 167, 170, 177.

*** Nella sua *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche ed officine del governatorato di Smolensk* (Smolensk, 1894-1896) il signor Zbankov valuta, solo approssimativamente, il numero degli operai che vanno ai lavori dei campi al 10-15 % nella sola manifat-

---

tura di Iartsevo (vol. II, pp. 307, 445; nel 1893/94 nella manifattura di Iartsevo si contavano 3106 operai su un totale di 8810 operai occupati nelle fabbriche del governatorato di Smolensk). Operai non permanenti in questa fabbrica: 28 % degli uomini (in tutte le fabbriche 29 %) e 18,6 % delle donne (in tutte le fabbriche 21 %. Cfr. vol. II, p. 469). Va rilevato che fra gli operai non permanenti vengono annoverati: 1) quelli che sono entrati nella fabbrica da meno di un anno; 2) quelli che vanno ai lavori estivi; 3) quelli che, « in generale, hanno interrotto, per una ragione qualsiasi, il lavoro nella fabbrica per qualche anno » (II, p. 445).

* *Raccolta*, p. 296; *La fabbrica*, pp. 44-46.

** *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia*. Rapporto di M. I. Tugan-Baranovski, membro della Libera società imperiale di economia, e discussione dello stesso nelle sedute della terza sezione, Pietroburgo, 1898, p. 41.

data l'indeterminatezza del concetto di « fabbrica », simili cifre globali non hanno quasi alcun significato, quando non si indichi quanti giorni all'anno lavorano le diverse categorie di operai. Abbiamo fatto un calcolo sulla base dei dati corrispondenti dell'*Elenco'* per quel che riguarda quelle grandi fabbriche (100 e più operai) che occupano, come abbiamo visto sopra (§ VII), i tre quarti di tutti gli operai di fabbrica e d'officina. Ne è risultato che la media delle giornate lavorative nei diversi gruppi è: A) 242; B) 235; C) 273 *, e, per l'insieme delle grandi fabbriche, 244. Se facciamo la media delle giornate lavorative per operaio, otteniamo 253 giornate lavorative all'anno, cifra media per l'operaio della grande fabbrica. Fra tutte le dodici sezioni nelle quali l'*Elenco* divide le industrie, solo in una il numero medio delle giornate lavorative è, per i gruppi inferiori, inferiore a 200, e precisamente nella sezione XI (prodotti alimentari): A) 189; B) 148; C) 280. Nelle fabbriche dei gruppi *A* e *B* di questa sezione sono occupati 110.588 operai = 16,2 % di tutti gli operai delle grandi fabbriche (655.670). Notiamo che in questa sezione sono riunite industrie del tutto eterogenee, come, per esempio, quella dello zucchero di barbabietola e del tabacco, della distillazione dell'acquavite e della molitura, ecc. Per le altre sezioni la media delle giornate lavorative per fabbrica è la seguente: A) 259; B) 271; C) 272. Così, quanto più grandi sono le fabbriche, tanto maggiore è il numero dei giorni nei quali lavorano nel corso dell'anno. I dati complessivi relativi alle maggiori fabbriche della Russia europea confermano dunque le conclusioni della statistica sanitaria di Mosca e dimostrano che la fabbrica crea una classe di operai di fabbrica permanenti.

I dati relativi agli operai di fabbrica russi confermano quindi in pieno la teoria del *Capitale*, secondo la quale è appunto la grande industria meccanica a compiere un rivolgimento completo e decisivo nelle condizioni di vita della popolazione industriale, staccandola definitivamente dall'agricoltura e dalle tradizioni secolari di vita patriarcale ad essa legate. Ma, pur distruggendo i rapporti patriarcali e piccolo-borghesi, la grande industria meccanica crea, d'altro lato, delle condizioni che avvicinano fra loro i lavoratori salariati dell'agricoltura e dell'industria: in primo luogo, essa trasferisce in generale nelle campagne il regime di vita industriale e commerciale inizialmente formatosi nei centri non agricoli; in secondo luogo, essa rende mobile la popolazione e crea dei grandi mercati di mano d'opera sia agricola che industriale; in terzo luogo, la grande industria meccanica, introducendo le macchine nell'agricoltura, attira nelle campagne esperti lavoratori dell'industria che si distinguono per un tenore di vita molto più elevato.

---

* Ricordiamo che il gruppo *A* comprende le fabbriche con 100-499 operai, quello *B* le fabbriche con 500-999 operai e quello *C* fabbriche con 1000 e più operai.

XII

Le tre fasi di sviluppo del capitalismo nell'industria russa

Facciamo ora il bilancio delle conclusioni fondamentali cui conducono i dati sullo sviluppo del capitalismo nella nostra industria *.

Le fasi principali di questo sviluppo sono tre: piccola produzione di merci (piccole industrie, principalmente contadine), manifattura capitalistica, fabbrica (grande industria meccanica). I fatti confutano in pieno l'opinione diffusa qui da noi del distacco dell'industria « di fabbrica e d'officina » da quella « artigiana ». La divisione fra quella e questa è, al contrario, puramente artificiale. Il nesso e il rapporto di successione cronologica fra le forme d'industria da noi indicate sono i più stretti ed immediati. I fatti indicano con tutta chiarezza che la tendenza fondamentale della piccola produzione di merci è di sviluppare il capitalismo, e, in particolare, di creare la manifattura, mentre quest'ultima, con estrema rapidità, si trasforma sotto i nostri occhi in grande industria meccanica. Una delle manifestazioni più significative del nesso stretto ed immediato esistente fra le successive forme d'industria è data forse dal fatto che molti dei grandi e grandissimi fabbricanti sono stati un tempo piccoli industriali e sono passati attraverso tutti gli stadi, dalla « produzione popolare » fino al « capitalismo ». Savva Morozov fu servo della gleba (si affrancò nel 1820), pastore, cocchiere, operaio tessile, tessitore artigiano che andava a Mosca a piedi a vendere la sua merce agli *skupstciki*, poi proprietario di un piccolo stabilimento, di un ufficio di distribuzione, di una fabbrica. Quando, nel 1862, morì era proprietario, assieme ai suoi numerosi figli, di due grandi fabbriche. Nel 1890 nelle quattro fabbriche appartenenti ai suoi discendenti erano occupati 39.000 operai, con una produzione del valore di 35 milioni di rubli *. Nell'industria della seta del governatorato di Vladimir numerosi grandi manifatturieri provengono dalle file degli operai tessili e dei tessitori artigiani **. I più grandi fabbricanti di Ivanovo-Voznesensk (i Kuvaiev, i Fokin, gli Zubkov, i Kokusckin, i Bobrov e molti altri) sono ex artigiani ***. Le fabbriche di broccati del governatorato di Mosca erano tutte botteghe artigiane ****. Zavialov, fabbricante della regione di Pavlovo, ancora nel 1864 « ricordava benissimo il tempo in cui era semplice lavorante presso il mastro artigiano Khabarov » *****. Il fabbricante Varypaiev era un piccolo artigiano ******; Kondratov era artigiano ed andava a Pavlovo a piedi portando la sua mercanzia in un sacco *******. Il fabbricante Asmolov è stato conducente di cavalli al servizio di venditori ambulanti; poi piccolo commerciante, proprietario di un piccolo laboratorio per la manifattura del tabacco, e infine di una grande fabbrica con un giro di affari di parecchi milioni ********. Ecc. ecc. Sarebbe interessante vedere come i nostri economisti populisti individuerebbero in questi casi, e in altri simili, il punto in cui finisce la produzione « popolare » e comincia il capitalismo « artificiale ».

---

* Limitandoci, come si è detto nella prefazione, al periodo posteriore alla riforma, lasciamo da parte le forme d'industria fondate sul lavoro della popolazione asservita.

---

* *Le industrie del governatorato di Vladimir*, IV, 5-7; *Indicatore* per il 1890; SCISCMAREV, *Breve profilo dell'industria nella zona della ferrovia di Nižni Novgorod e di Sciuia-Ivanovo*, Pietroburgo, 1892, pp. 28-32.

** *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, p. 7 e sgg.

*** SCISCMAREV, pp. 56-62.

**** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III, Mosca, 1883, pp. 27-28.

***** A. SMIRNOV, *Pavlovo e Vorsma*, p. 14.

****** LABZIN, l. c., p. 66.

******* GRIGORIEV, l. c., p. 36.

******** *Rassegna storico-statistica*, vol. II, p. 27.

Le tre forme d'industria fondamentali indicate più sopra si distinguono innanzi tutto per la diversa struttura tecnica. La piccola produzione di merci è caratterizzata da una tecnica manuale affatto primitiva, che non ha subito mutamenti da tempi pressochè immemorabili. L'industriale resta un contadino che ricalca sulla tradizione i metodi di lavorazione della materia prima. La manifattura introduce la divisione del lavoro, che provoca una trasformazione sostanziale della tecnica e fa del contadino un operaio manifatturiero, un « operaio parziale ». Ma resta la produzione a mano, e sulla sua base il progresso dei metodi di produzione è inevitabilmente lentissimo. La divisione del lavoro si stabilisce spontaneamente e, come il lavoro del contadino, viene ricalcata sulla tradizione. Solo la grande industria meccanica produce un cambiamento radicale, getta a mare l'arte manuale, riorganizza la produzione su basi nuove, razionali, applica sistematicamente alla produzione i risultati della ricerca scientifica. In Russia, fino a quando il capitalismo non ha organizzato la grande industria meccanica, e nei rami d'industria in cui non l'ha ancora organizzata, osserviamo una stagnazione quasi completa della tecnica, vediamo usare lo stesso telaio a mano, lo stesso mulino, ad acqua o a vento, che venivano impiegati secoli fa. Nei rami d'industria conquistati dalla fabbrica, al contrario, assistiamo ad un completo rivolgimento tecnico e ad un progresso estremamente rapido dei metodi di produzione a macchina.

In connessione col diverso livello raggiunto dalla tecnica notiamo varie fasi di sviluppo del capitalismo. La piccola produzione di merci e la manifattura sono caratterizzate dal predominio delle piccole imprese, dalle quali si distinguono solo pochissime imprese più grandi. La grande industria meccanica elimina definitivamente le piccole aziende. I rapporti capitalistici si affermano anche nelle piccole industrie (sotto forma di laboratori con operai salariati e di capitale commerciale), ma vi sono ancora poco sviluppati e non si cristallizzano in antagonismi netti fra i gruppi di persone partecipanti alla produzione. Qui non ci sono ancora nè grossi capitali, nè larghi strati di proletariato. Nella manifattura vediamo sorgere sia gli uni che gli altri. L'abisso fra il possessore dei mezzi di produzione e l'operaio raggiunge già dimensioni notevoli. Assistiamo al sorgere di località industriali « ricche », in cui il grosso della popolazione è formato di lavoratori assolutamente nullatenenti. Un numero esiguo di mercanti che maneggiano somme enormi per l'acquisto delle materie prime e per lo smercio dei prodotti ed una massa di operai parziali che vivono alla giornata: questo il quadro d'insieme della manifattura. Ma la moltitudine di piccoli stabilimenti, la conservazione del legame con la terra, il rispetto della tradizione nella produzione e in tutto il regime di vita, tutto questo crea una massa di elementi intermedi fra i due estremi della manifattura e intralcia lo sviluppo di questi estremi. Nella grande industria meccanica tutti questi intralci scompaiono; l'asprezza degli antagonismi sociali tocca il suo acme. Tutti i lati negativi del capitalismo sembrano concentrarsi in un solo punto: com'è noto, la macchina dà un enorme impulso al prolungamento illimitato della giornata lavorativa; le donne e i fanciulli vengono trascinati nella produzione; si forma (e, date le condizioni della produzione di fabbrica, non può non formarsi) un esercito di riserva di disoccupati, ecc. Tuttavia la socializzazione del lavoro, realizzata dalla fabbrica su scala enorme, e la trasformazione dei sentimenti e delle idee della popolazione che vi è occupata (in particolare la distruzione delle tradizioni patriarcali e piccolo-borghesi) suscitano una reazione: la grande industria meccanica, a differenza delle fasi precedenti, esige categoricamente una regolamentazione pianificata della produzione e il suo controllo sociale (una delle manifestazioni di questa tendenza è la legislazione sulle fabbriche)*.

Il carattere stesso dello sviluppo della produzione varia nelle diverse fasi del capitalismo. Nelle piccole industrie questo sviluppo segue quello dell'economia contadina; il mercato è estremamente limitato, la distanza fra il produttore e il consumatore è piccola, le dimensioni insignificanti della produzione si adattano agevolmente ad una domanda locale poco variabile. L'industria è perciò caratterizzata, in questa fase, dalla massima stabilità. Si tratta però di una stabilità che equivale alla stagnazione della tecnica ed alla conservazione di rapporti sociali patriarcali inviluppati in ogni sorta di sopravvivenze di tradizioni medioevali. La manifattura lavora per un grande mercato, talvolta per tutta la nazione, e perciò la produzione acquista il carattere d'instabilità proprio del capitalismo, instabilità che raggiunge il suo culmine con la fabbrica. Lo sviluppo della grande industria meccanica non può procedere che a salti, attraverso il periodico alternarsi di fasi di prosperità e di crisi. La rovina dei piccoli produttori è notevolmente incrementata da questo sviluppo a salti della fabbrica; gli operai sono ora attratti in massa dalla fabbrica, e questo nei periodi di espansione impetuosa, ora respinti. Condizione per l'esistenza e lo sviluppo della grande industria meccanica è il costituirsi di un enorme esercito di riserva di disoccupati e di uomini pronti ad accettare qualsiasi lavoro. Nel secondo capitolo abbiamo indicato in quali strati della popolazione contadina quest'esercito venga reclutato, mentre nei capitoli successivi si sono rilevati i principali tipi di occupazioni per i quali il capitale tien pronto queste riserve. L'« instabilità » della grande industria meccanica ha sempre provocato e provoca tuttora le nostalgie reazionarie di coloro che continuano a guardare le cose con l'occhio del piccolo produttore e dimenticano che solo questa « instabilità » ha potuto sostituire alla stagnazione del passato la rapida trasformazione dei metodi di produzione e di tutti i rapporti sociali.

---

* Sulla questione del nesso esistente fra la legislazione sulle fabbriche e le condizioni e i rapporti suscitati dalla grande industria meccanica, cfr. il secondo capitolo della seconda parte del libro del signor TUGAN-BARANOVSKI, *La fabbrica in Russia*, e in particolare l'articolo sul *Novoie Slovo* del luglio 1897.

Una delle manifestazioni di questa trasformazione è la separazione dell'industria dall'agricoltura, la liberazione dei rapporti sociali nell'industria dalle tradizioni della servitù della gleba e del regime patriarcale che gravano sull'agricoltura. Nella piccola produzione di merci l'« industriale » non si è ancora completamente liberato dal suo involucro contadino; egli resta, il più delle volte, un coltivatore, e questo legame della piccola industria con la piccola agricoltura è così stretto che osserviamo un'interessante legge di parallelismo nella disgregazione dei piccoli produttori nell'industria e nell'agricoltura. La formazione della piccola borghesia e degli operai salariati procede di pari passo nell'uno e nell'altro di questi campi dell'economia nazionale, preparando ad un tempo, ai due poli della disgregazione, la recisa separazione dall'agricoltura di coloro che sono occupati nell'industria. Nella manifattura questa rottura è già molto sensibile. Si forma tutta una serie di centri industriali che non si occupano di agricoltura. Principale rappresentante dell'industria diventa non più il contadino, ma il mercante e manifatturiero da una parte, il « lavoratore » dall'altra. L'industria e le relazioni commerciali relativamente sviluppate con il resto del mondo elevano il tenore di vita della popolazione e il suo livello culturale; il lavoratore della manifattura guarda già dall'alto in basso il contadino coltivatore. La grande industria meccanica porta a compimento questa trasformazione, separa definitivamente l'industria dall'agricoltura, crea, come abbiamo visto, una classe particolare della popolazione completamente estranea alla vecchia popolazione contadina, dalla quale si distingue per il diverso regime di vita, per la diversa organizzazione dei rapporti familiari, per un più elevato livello dei bisogni sia materiali che spirituali *. Nelle piccole industrie e nella manifattura scorgiamo sempre delle sopravvivenze di rapporti patriarcali e di varie forme di dipendenza personale che, nel quadro d'insieme dell'economia capitalistica, aggravano all'estremo la situazione dei lavoratori, li umiliano e li corrompono. La grande industria meccanica, concentrando nello stesso luogo masse di operai provenienti talora da opposte estremità del paese, non si concilia assolutamente più con le sopravvivenze della vita patriarcale e della dipendenza personale, e invero si distingue per il suo « disprezzo per il passato ». E questa rottura con le vecchie tradizioni è appunto una delle condizioni essenziali che hanno creato la possibilità e determinato la necessità di regolamentare la produzione e di

---

* Sul tipo della gente « di fabbrica », cfr. sopra, cap. VI, § II, 5, pp. 405-406. Cfr., inoltre: *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, vol. VII, fasc. III, Mosca, 1883, p. 58 (l'operaio di fabbrica è un ragionatore, un « saccente »); *Raccolta di Nizni Novgorod*, I, pp. 42-43; vol. IV, p. 335; *Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 113-114 ed altre; *Novoie Slovo*, 1897, ottobre, p. 63. Cfr. anche le opere summenzionate di Zbankov, che tratteggiano la fisionomia degli operai che sono andati in cerca di occupazioni nell'industria e nel commercio in città.

sottoporla ad un controllo sociale. In particolare, parlando della trasformazione delle condizioni di vita della popolazione operata dalla fabbrica, bisogna osservare che l'immissione di donne e di adolescenti * nella produzione è un fenomeno sostanzialmente progressivo. È indiscutibile che la fabbrica capitalistica pone queste categorie della popolazione operaia in una situazione particolarmente dura, che nei loro riguardi sono necessarie una riduzione e regolamentazione della giornata di lavoro, la garanzia di condizioni di lavoro igieniche, ecc., ma sarebbe reazionario e utopistico voler vietare completamente il lavoro delle donne e degli adolescenti nell'industria, o sostenere quel regime di vita patriarcale che escludeva questo lavoro. Distruggendo l'isolamento patriarcale di queste categorie della popolazione, che in passato non uscivano dalla cerchia ristretta dei rapporti familiari e domestici, chiamandole a partecipare direttamente alla produzione sociale, la grande industria meccanica affretta il loro sviluppo, aumenta la loro indipendenza, ossia crea delle condizioni di vita infinitamente superiori all'immobilità patriarcale dei rapporti precapitalistici **.

---

* Secondo i dati dell'*Indicatore* nelle fabbriche ed officine della Russia europea erano occupati nel 1890 complessivamente 875.764 operai, di cui 210.207 (24 %) erano donne, 17.793 (2 %) ragazzi e 8216 (1 %) ragazze.

** « La povera tessitrice segue il padre e il marito in fabbrica, lavora assieme e indipendentemente da loro. Essa contribuisce al mantenimento della famiglia come l'uomo ». « Nella fabbrica... la donna è una produttrice del tutto indipendente, come suo marito ». Fra le lavoratrici delle fabbriche l'analfabetismo è in costante e rapida diminuzione (*Le industrie del governatorato di Vladimir*, III, pp. 112, 113, 118 ed altre). Completamente giusta è la seguente conclusione del signor Kharizomenov: l'industria distrugge la « dipendenza economica della donna dalla famiglia... e dall'uomo... Nella fabbrica altrui la donna è messa alla pari con l'uomo: è l'uguaglianza del proletario... La trasformazione capitalistica dell'industria influisce visibilmente sulla lotta della donna per la propria indipendenza nella famiglia ». « L'industria crea per la donna una condizione nuova e del tutto indipendente dalla famiglia e dal marito » (*Iuridiceski Viestnik*, 1883, n. 12, pp. 582-596). Nella *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca* (vol. VII, fasc. II, Mosca, 1882, pp. 138-139, 152) gli studiosi confrontano la situazione della lavoratrice nell'industria delle calze prodotte a mano a quella esistente nell'industria delle calze prodotte a macchina. Il guadagno giornaliero nella produzione a mano è di circa 8 copechi, in quella a macchina di 14-30 copechi. La situazione della lavoratrice nella produzione a macchina viene così descritta: « ... Abbiamo davanti a noi una ragazza libera, non impacciata da ostacoli di sorta, emancipata dalla famiglia e da tutto ciò che caratterizza le condizioni di esistenza della contadina, una ragazza che può ad ogni momento passare da un luogo all'altro, da un

Le prime due fasi di sviluppo dell'industria sono caratterizzate dalla sedentarietà della popolazione. Il piccolo industriale, restando contadino, è incatenato al suo villaggio dall'azienda agricola. L'operaio della manifattura è di solito legato alla piccola e chiusa zona industriale creata dalla manifattura. In sè e di per sè il regime dell'industria nella prima e nella seconda fase di sviluppo non ha nulla che distrugga la sedentarietà e l'isolamento del produttore. I rapporti fra le diverse zone industriali sono rari. Il trasferimento dell'industria in altri luoghi non si compie che attraverso l'emigrazione di singoli piccoli produttori, che fondano nuove piccole industrie nelle regioni periferiche del paese. Al contrario, la grande industria meccanica rende necessariamente mobile la popolazione; i rapporti commerciali fra le varie zone si estendono enormemente; le ferrovie facilitano gli spostamenti. La domanda di operai in generale aumenta, salendo nei periodi di espansione impetuosa e cadendo in quelli di crisi, per cui il trasferimento di operai da un'impresa all'altra, da un capo all'altro del paese diviene una necessità. La grande industria meccanica crea una serie di nuovi centri industriali, che sorgono talvolta, con una rapidità mai vista prima d'ora, in luoghi disabitati, fenomeno che non sarebbe possibile senza grandi spostamenti di operai. Parleremo più sotto delle dimensioni e dell'importanza delle cosiddette industrie non agricole fuori sede. Per il momento ci limiteremo ad un breve cenno ai dati della statistica sanitaria degli *zemstvo* per il governatorato di Mosca. Le informazioni fornite da 103.175 operai di fabbrica e d'officina hanno mostrato che degli operai nativi di un dato distretto quelli che lavorano nelle fabbriche di questo stesso distretto sono 53.238, e cioè il 51,6 % del loro numero complessivo. Circa la metà sono dunque emigrati da un distretto all'altro. Il

---

padrone all'altro, e che ad ogni istante può restare senza lavoro,... senza un pezzo di pane... Con la produzione a mano la maglierista ha il più magro dei guadagni, un guadagno che non basterebbe a coprire le spese per il vitto, un guadagno accettabile solo in quanto essa, come membro di una famiglia agricola che dispone di un suo *nadiel*, fruisce in parte dei prodotti di quell'appezzamento; con la produzione a macchina una lavorante esperta, oltre al vitto e al tè, ha un guadagno che le permette... di vivere fuori della famiglia e di fare ormai a meno del reddito che la famiglia ricava dalla terra... Oltre a ciò, il guadagno di una lavorante esperta nella produzione a macchina è, nelle condizioni attuali, meno aleatorio ».

numero degli operai nativi del governatorato di Mosca è risultato di 66.038, ossia il 64 % del totale *. Più di un terzo di essi sono dunque arrivati da altri governatorati (soprattutto dai governatorati della fascia industriale centrale vicini a quello di Mosca). Inoltre il confronto fra i vari distretti mostra che i più industrializzati si distinguono per la percentuale più bassa di operai nativi che vi lavorano; nei distretti poco industrializzati di Mogiaisk e di Volokolamsk, per esempio, il 92-93 % degli operai di fabbrica sono nativi dello stesso distretto in cui lavorano. Nei distretti altamente industrializzati di Mosca, Kolomna e Bogorodsk, invece, la percentuale degli operai nativi del distretto cade al 24 %, 40 %, 50 %. Gli autori dell'inchiesta ne traggono la conclusione che « il notevole sviluppo della produzione di fabbrica nel distretto vi favorisce l'afflusso di elementi forestieri » **. Questi dati indicano altresì (aggiungeremo noi) che lo spostamento di operai industriali presenta le stesse caratteristiche da noi rilevate per lo spostamento degli operai agricoli. Vogliamo dire, cioè, che gli operai industriali, al pari di quelli agricoli, abbandonano non solo le località in cui esiste un'eccedenza di operai, ma anche quelle in cui questi scarseggiano. Il distretto di Bronnitsy, per esempio, richiama 1125 operai da altri distretti del governatorato di Mosca e da altri governatorati, fornendo, nello stesso tempo, 1246 operai ad altri distretti più industrializzati: quelli di Mosca e Bogorodsk. Gli operai se ne vanno dunque non soltanto perchè non trovano « occupazioni a portata di mano sul luogo », ma anche perchè sono spinti a recarsi dove le condizioni sono migliori. Per quanto elementare possa sembrare questo fatto, non sarà superfluo ricordarlo ancora una volta agli economisti populisti, i quali idealizzano le occupazioni locali e condannano il lavoro fuori sede, ignorando la funzione progressiva che ha la mobilità della popolazione creata dal capitalismo.

I tratti caratteristici sopraddescritti, che distinguono la grande industria meccanica dalle forme d'industria precedenti, possono essere riassunti in queste parole: socializzazione del lavoro. Infatti, sia la produzione per un grande mercato nazionale ed internazionale, sia lo sviluppo di stretti rapporti commerciali fra le diverse zone di un paese e tra i diversi paesi per l'acquisto delle materie prime e ausiliarie, sia il colossale progresso tecnico, la concentrazione della produzione e della popolazione in stabilimenti giganteschi, sia la distruzione delle antiquate tradizioni del modo di vita patriarcale, la mobilità acquistata dalla popolazione, l'elevarsi del livello dei bisogni e lo sviluppo culturale del lavoratore, sono tutti elementi del processo capitalistico che, in misura sempre maggiore, socializza la produzione del paese e, nello stesso tempo, coloro che vi partecipano *.

---

* In un governatorato meno industriale, quello di Smolensk, le informazioni fornite da 5000 operai di fabbrica hanno mostrato che per l'80 % essi erano nativi dello stesso governatorato di Smolensk (Zbankov, l. c., II, p. 442).

** *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione statistica sanitaria, vol. IV, parte I (Mosca, 1890), p. 240.

---

* I dati esposti negli ultimi tre capitoli dimostrano, a nostro avviso, che la classificazione delle forme e delle fasi capitalistiche nell'industria stabilita da Marx è più giusta e più ricca di contenuto di quella, molto diffusa ai giorni nostri, che confonde manifattura e fabbrica e fa del lavoro per lo *skupstcik* una forma d'industria a sè (Held, Bücher). Confondere tra di loro manifattura e fabbrica vuol dire assumere come base della classificazione caratteristiche puramente esteriori e trascurare quelle particolarità essenziali della tecnica, dell'economia e della vita quotidiana che distinguono il periodo manifatturiero del capitalismo da quello delle macchine. Quanto al lavoro capitalistico a domicilio, esso ha indubbiamente una parte molto importante nel meccanismo dell'industria capitalistica. È altresì indubbio che il lavoro per lo *skupstcik* è un tratto caratteristico proprio del capitalismo che precede l'impiego delle macchine, ma s'incontra (e in proporzioni non trascurabili) nei più diversi periodi di sviluppo del capitalismo. È impossibile capire il significato del lavoro per lo *skupstcik*, se non lo si mette in relazione con tutto l'ordinamento dell'industria in un dato periodo o in una data fase di sviluppo del capitalismo. Sia il contadino che intreccia panieri su ordinazione del bottegaio del villaggio, sia l'artigiano di Pavlovo che fabbrica a domicilio manici di coltello dietro ordinazione di Zavialov, sia la lavorante che cuce un vestito, un paio di scarpe, dei guanti, che incolla scatole dietro ordinazione dei grandi fabbricanti o commercianti, tutti questi lavorano per uno *skupstcik*, ma il lavoro capitalistico a domicilio ha, in tutti questi casi, un carattere diverso e una diversa importanza. Non neghiamo affatto, s'intende, i meriti, per esempio, di Bücher nello studio delle forme d'industria *pre*capitalistiche, ma riteniamo che la sua classificazione di queste forme d'industria sia erronea. Quanto alle concezioni del signor Struve (cfr. *Mir Bogi*, 1898, n. 4), non possiamo condividerle, in quanto egli accetta la teoria di Bücher (nella parte suindicata) e la applica all'« artigianato » russo. (Da quando sono state scritte queste righe — 1899 — il signor Struve ha avuto il tempo di condurre a termine la propria evoluzione scientifica e politica. Esitante un tempo fra Bücher e Marx, fra l'economia liberale e quella socialista, egli si è ora trasformato in un purissimo borghese liberale. Chi scrive queste righe è fiero di aver contribuito, nella misura delle proprie forze, a sbarazzare la socialdemocrazia da simili elementi (*Nota alla II edizione*).

Per quel che riguarda la questione del rapporto esistente in Russia tra la grande industria che fa uso di macchine e il mercato interno per il capitalismo, i dati esposti sopra ci portano alla seguente conclusione. Il rapido sviluppo in Russia dell'industria di fabbrica crea un mercato immenso e in continuo sviluppo dei mezzi di produzione (materiali da costruzione, combustibili, metalli, ecc.), fa aumentare con particolare rapidità la parte della popolazione occupata a produrre articoli destinati non al consumo individuale, ma alla produzione. Ma anche il mercato dei beni di consumo individuale si estende rapidamente in seguito allo sviluppo della grande industria che fa uso di macchine e che distoglie dall'agricoltura una parte sempre maggiore della popolazione a vantaggio delle occupazioni industriali e commerciali. Quanto al mercato interno dei prodotti di fabbrica, il suo processo di formazione è stato minutamente analizzato nei primi capitoli della presente opera.

CAPITOLO VIII

LA FORMAZIONE DEL MERCATO INTERNO

Ci rimane ora da tirare le somme dei dati esaminati nei precedenti capitoli e da tentare di dare un'idea dell'interdipendenza tra i diversi rami dell'economia nazionale nel loro sviluppo capitalistico.

I

Lo sviluppo della circolazione delle merci

Come è noto, la circolazione delle merci precede la produzione mercantile e costituisce una delle condizioni (ma non la sola) del sorgere di quest'ultima. Nella presente opera abbiamo limitato il nostro compito all'analisi dei dati relativi alla produzione mercantile capitalistica, per cui non abbiamo intenzione di soffermarci particolareggiatamente sull'importante questione dello sviluppo della circolazione delle merci nella Russia posteriore alla riforma. Per dare un'idea generale della rapidità dello sviluppo del mercato interno basteranno le brevi indicazioni seguenti.

La rete ferroviaria russa è passata da 3819 chilometri nel 1865 a 29.063 chilometri nel 1890 *, è cioè aumentata di più di sette volte. Per compiere lo stesso progresso è occorso all'Inghilterra un periodo di tempo maggiore (4082 km. nel 1845 e 26.819 nel 1875, con un aumento di sei volte) e alla Germania un periodo di tempo minore (2143 km. nel 1845 e 27.981 nel 1875, con un aumento di dodici volte). Il numero delle verste di ferrovia costruite ogni anno oscilla fortemente nei vari periodi: in cinque anni, per esempio, dal 1868 al 1872, ne sono state costruite 8806 verste, e, in altri cinque anni, dal 1878 al 1882, solo 2221 verste*. Dall'ampiezza di queste oscillazioni ci si può fare un'idea delle proporzioni dell'esercito di riserva di disoccupati necessario al capitalismo, che ora aumenta, ora riduce la domanda di operai. In Russia ci sono stati due periodi di grande ascesa nello sviluppo delle ferrovie: la fine degli anni sessanta (e l'inizio degli anni settanta) e la seconda metà degli anni novanta. Dal 1865 al 1875 l'aumento medio annuo della rete ferroviaria è stato di 1500 chilometri e dal 1893 al 1897 di circa 2500 chilometri.

---

* *Übersichten der Weltwirtschaft*, l. c. Nel 1904 esistevano 54.875 chilometri di ferrovie nella Russia europea (compresi il Regno di Polonia, il Caucaso e la Finlandia) e 8351 nella Russia asiatica (*Nota alla II edizione*).

I trasporti di merci per ferrovia hanno raggiunto le proporzioni seguenti: 1868, 439 milioni di pud; 1873, 1117 milioni; 1881, 2532 milioni; 1893, 4846 milioni; 1896, 6145 milioni; 1904, 11.072 milioni. Non meno rapidamente è aumentato il movimento passeggeri: 1868, 10,4 milioni di passeggeri; 1873, 22,7; 1881, 34,4; 1893, 39,4; 1896, 65,5; 1904, 123,6**.

Lo sviluppo dei trasporti per via d'acqua si presenta nel modo seguente (dati per tutta la Russia)*** [vedi tabella a p. 560].

Sulle vie d'acqua interne della Russia europea nel 1881 vennero trasportati 899,7 milioni di pud; nel 1893, 1181,5 milioni di pud; nel 1896, 1553 milioni di pud. Il valore delle merci trasportate fu rispettivamente di 186,5 milioni di rubli, 257,2 milioni di rubli, 290 milioni di rubli.

---

* V. Mikhailovski, *Lo sviluppo della rete ferroviaria russa*, in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, n. 2.

** *Raccolta statistica militare*, p. 511; signor N.-on, *Profilo*, appendice; *Le forze produttive*, XVII, p. 67; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 43; *Annuario russo*, annata 1905, Pietroburgo, 1906.

*** *Raccolta statistica militare*, p. 445; *Le forze produttive*, XVII, p. 42; *Viestnik Finansov*, 1898, n. 44.

Anni	Vapori		Navi non a vapore	Stazza (in milioni di pud)			Valore (in milioni di rubli)			Personale		
	numero	H. P.		vapori	navi non a vapore	totale	vapori	navi non a vapore	totale	vapori	navi non a vapore	totale
1868	646	47.313	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1884	1246	72.105	20.095	6,1	362	368,1	48,9	32,1	81	18.766	94.099	112.865
1890	1824	103.206	20.125	9,2	401	410,2	75,6	38,3	113,9	25.814	90.356	116.170
1895	2539	129.759	20.580	12,3	526,9	539,2	97,9	46,0	143,9	32.689	85.608	118.297

Nel 1868 la flotta mercantile russa era composta di 51 vapori, per una stazza di 14.300 lasty, e di 700 velieri, per una stazza di 41.800 lasty, e nel 1896 di 422 vapori, stazzanti 161.000 lasty *.

Lo sviluppo della navigazione mercantile in tutti i porti dei mari esterni è stato il seguente. Nel quinquennio 1856-1860 il numero delle navi entrate e uscite fu in media di 18.901, per una stazza di 3.783.000 tonnellate; nel quinquennio 1886-1890 si ebbero in media 23.201 navi (+ 23 %), per una stazza di 13.845.000 tonnellate (+ 266 %). La stazza è dunque aumentata di tre volte e due terzi. In 39 anni (dal 1856 al 1894) la stazza è aumentata di 5,5 volte; inoltre, se si distinguono le navi russe da quelle straniere, si vedrà che il numero delle prime è aumentato, in questi 39 anni, di 3,4 volte (da 823 a 2789) e la loro stazza di 12,1 volte (da 112.800 tonnellate a 1.368.000 tonnellate, mentre il numero delle seconde è aumentato del 16 % (da 18.284 a 21.160), e la loro stazza di 5,3 volte (da 3.448.000 tonnellate a 18.267.000 tonnellate) **. Rileveremo che anche la stazza delle navi entrate ed uscite varia notevolmente da un anno all'altro (13 milioni di tonnellate, per esempio, nel 1878 e 8,6 milioni di tonnellate nel 1881), e in base a queste fluttuazioni ci si può parzialmente fare un'idea di quelle della domanda di manovali, operai portuali, ecc. Anche qui il capitalismo richiede la presenza di una massa di uomini costantemente in cerca di lavoro e sempre pronti ad accettare alla prima richiesta un lavoro qualsiasi, per quanto instabile possa essere.

---

* *Raccolta statistica militare*, p. 758, e *Annuario del Ministero delle finanze*, I, p. 363; *Le forze produttive*, XVIII, p. 30.

** *Le forze produttive*. Commercio estero della Russia, p. 56 e sgg.

Lo sviluppo del commercio estero risulta dai seguenti dati[*]:

Anni	Abitanti della Russia, meno la Finlandia (milioni)	Valore complessivo delle esportazioni ed importazioni (milioni di rubli)	Valore del commercio estero per abitante (rubli)
1856-1860	69,0	314,0	4,55
1861-1865	73,8	347,0	4,70
1866-1870	79,4	554,2	7,00
1871-1875	86,0	831,1	9,66
1876-1880	93,4	1.054,8	11,29
1881-1885	100,6	1.107,1	11,00
1886-1890	108,9	1.090,3	10,02
1897-1901	130,6	1.322,4	10,11

Della cifra di affari delle banche e dell'accumulazione del capitale ci danno un'idea i dati seguenti. La somma complessiva delle emissioni effettuate dalla Banca di Stato è passata da 113 milioni di rubli nel 1860-1863 (170 milioni nel 1864-1868) da 620 milioni di rubli nel 1884-1888, e il totale dei depositi in conto corrente da 335 milioni nel 1864-1868 a 1495 milioni nel 1884-1888[**]. La cifra d'affari delle società di depositi e prestiti e delle casse (rurali e industriali) è passata da 2,75 milioni di rubli nel 1872 (21,8 milioni nel 1875) a 82,6 milioni di rubli nel 1892 e a 189,6 milioni di rubli nel 1903[***]. Fra il 1889 e il 1894 i debiti dei proprietari di terre sono aumentati nella misura seguente: il valore della terra ipotecata è passato da 1395 a 1827 milioni di rubli, e il totale dei prestiti da 791 a 1044 milioni di rubli *. Le operazioni delle casse di risparmio si sono sviluppate soprattutto negli anni ottanta e novanta. Nel 1880 si contavano 75 casse, nel 1897 4315 (di cui 3454 delle poste e telegrafi). I depositi nel 1880 ammontavano a 4,4 milioni di rubli, nel 1897 a 276,6. Il residuo di fine anno era di 9 milioni nel 1880 e di 434,3 milioni nel 1897. L'incremento annuo del capitale è notevole particolarmente negli anni della *carestia* 1891 e 1892 (52,9 e 50,5 milioni di rubli) e negli ultimi due anni (1896: 51,6 milioni; 1897: 65,5 milioni di rubli) **.

---

[*] Ivi, p. 17; *Annuario russo* per il 1904, Pietroburgo, 1905.

[**] *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1890, CIX.

[***] *Raccolta di dati relativi alla Russia*, 1896, tab. CXXVII.

I dati più recenti attestano uno sviluppo ancora maggiore delle casse di risparmio. In tutta la Russia nel 1904 ve n'erano 6557, con 5,1 milioni di depositanti e una somma complessiva dei depositi di 1105,5 milioni di rubli. A proposito. Qui da noi tanto i vecchi populisti che i nuovi opportunisti del socialismo hanno detto più di una volta delle grosse ingenuità (per non dir di peggio) sullo sviluppo delle casse di risparmio come indice del benessere « popolare ». Non sarà forse inutile, perciò, confrontare la ripartizione dei depositi in queste casse in Russia (1904) e in Francia (1900: dati del *Bulletin de l'Office du travail*, 1901, n. 10).

In Russia:

Depositi	Depositanti (migliaia)	%	Ammontare dei depositi (milioni di rubli)	%
fino a 25 rubli	1870,4	38,7	11,2	1,2
25-100 »	967,7	20,0	52,8	5,4
100-500 »	1380,7	28,6	308,0	31,5
più di 500 »	615,5	12,7	605,4	61,9
Totale	4834,3	100	977,4	100

---

* Ivi.

** *Viestnik Finansov*, 1898, n. 26.

In Francia:

Depositi	Depositanti (migliaia)	%	Ammontare dei depositi (milioni di franchi)	%
fino a 100 frs.	5.273,5	50,1	143,6	3,3
100-500 »	2.197,4	20,8	493,8	11,4
500-1000 »	1.113,8	10,6	720,4	16,6
più di 1000 »	1.948,2	18,5	2.979,3	68,7
Totale	10.533,0	100	4.337,1	100

Quanto materiale a disposizione dell'apologetica cadetto-revisionistico-populista! Fra l'altro è interessante il fatto che in Russia i depositi sono stati anche suddivisi in base a 12 gruppi di occupazioni e professioni dei depositanti. Risulta che la maggior parte dei depositi — 228,5 milioni di rubli — appartengono a persone dedite all'agricoltura ed alle industrie rurali, e questi depositi crescono con particolare rapidità. Le campagne si incivilíscono, e diviene sempre più vantaggioso trafficare sulla miseria del contadino.

Ma ritorniamo al nostro tema principale. Noi vediamo che i dati attestano un enorme sviluppo della circolazione delle merci e dell'accumulazione del capitale. È stato mostrato più sopra in che modo in tutti i rami dell'economia nazionale si sia formato il terreno per l'investimento di capitali e in che modo il capitale commerciale si sia trasformato in capitale industriale, si sia cioè indirizzato verso la produzione ed abbia creato rapporti capitalistici fra coloro che vi partecipano.

II

L'aumento della popolazione industriale e commerciale

Abbiamo già detto sopra che l'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola è un fenomeno inevitabile in ogni società capitalistica. È stato altresì esaminato il modo in cui a poco a poco si compie la separazione dell'industria dall'agricoltura, e su questo problema ora non ci resta che tirare le somme.

1. Sviluppo delle città

Il processo che stiamo esaminando trova la sua espressione più evidente nello sviluppo delle città. Ecco i dati in proposito per quanto concerne la Russia europea (50 governatorati) nel periodo posteriore alla riforma *:

Anni	Popolazione della Russia europea (in migliaia)			Percentuale della popolazione urbana	Numero delle città con una popolaz. di				Popolazione delle grandi città				Popol. di 14 città che nel 1863 erano le maggiori (in migliaia)
	totale	nelle città	nei distretti		più di 200 mila abit.	100-200 mila	50-100 mila	totale	più di 200 mila abitanti	100-200 mila	50-100 mila	totale	
1863	61.420,5	6.105,1	55.315,4	9,94	2	1	10	13	891,1	119.0	683,4	1693,5	1741,9
1885	81.725,2	9.964,8	71.760,4	12,19	3	7	21	31	1854,8	998,0	1302,7	4155,5	3103,7
1897	91.215,4	12,027,1	82.188,3	12,76	5	9	30	44	3238,1	1177,0	1982,4	6397,5	4266,3

---

* Per il 1863 le cifre sono quelle del *Bollettino periodico di statistica* (I, 1866) e della *Raccolta statistica militare*. Le cifre della popolazione urbana dei governatorati di Orenburg e di Ufà sono state rettificate in base alle tabelle delle città. Ne risulta che da noi la popolazione urbana è, complessivamente, di 6.105.100 unità e non già di 6.087.100, come risulterebbe dalla *Raccolta statistica militare*. Per il 1885 i dati sono quelli della *Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884/85*. Per il 1897 prendiamo le cifre del censimento del 28 gennaio 1897 (*Il primo censimento della popolazione dell'Impero Russo del 1897*, edizione dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1897 e 1898, fascc. 1 e 2). La popolazione fissa delle città ascende, secondo il censimento del 1897, a 11.830.500 unità, cioè al 12,55 %. Abbiamo considerato la popolazione urbana effettiva. Noteremo che non possono

La percentuale della popolazione urbana è dunque in costante aumento, cioè la popolazione si distacca dall'agricoltura per affluire nell'industria e nel commercio *. La popolazione delle città si sviluppa due volte più rapidamente del resto della popolazione: dal 1863 al 1897 la popolazione complessiva è aumentata del 53,3 %, quella rurale del 48,5 % e quella urbana del 97 %. In undici anni (1885-1897) « l'afflusso minimo della popolazione rurale nelle città » è stato valutato dal signor V. Mikhailovski a 2,5 milioni di persone **, cioè a più di 200.000 unità all'anno.

La popolazione delle città che sono grandi centri industriali e commerciali aumenta molto più rapidamente di quella delle città in generale. Il numero delle città con 50.000 e più abitanti è più che triplicato dal 1863 al 1897 (13 e 44). Nel 1863 del numero complessivo degli abitanti delle città solo il 27 % circa (1,7 milioni su 6,1) era concentrato in questi grandi centri; nel 1885 vi si concentrava il 41 % circa (4,1 milioni su 9,9) ***, e nel 1897 già più della metà, circa il 53 % (6,4 milioni su 12). Dunque, se negli anni sessanta la popolazione urbana si presentava prevalentemente come popolazione di città non molti grandi, negli anni novanta le grandi città hanno preso nettamente il sopravvento. La popolazione delle 14 città che nel 1863 erano le maggiori esistenti è passata da 1,7 milioni a 4,3 milioni, cioè è aumentata del 144 %, mentre la popolazione urbana in generale è aumentata solo del 97 %. Uno sviluppo gigantesco dei grandi centri industriali e la formazione di tutta una serie di nuovi centri sono dunque uno dei fenomeni più caratteristici dell'epoca posteriore alla riforma.

---

essere garantite la completa omogeneità e comparabilità dei dati per gli anni 1863, 1885, 1897. Ci limitiamo perciò ad istituire un confronto solo fra i rapporti più generali e separiamo i dati relativi alle grandi città.

* « Il numero degli agglomerati urbani a carattere agricolo è estremamente esiguo e la loro popolazione affatto insignificante rispetto al totale dei residenti in città » (così il signor Grigoriev nel libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali*. vol. II, p. 126).

** *Novoie Slovo*, 1897, giugno, p. 113.

*** Il signor Grigoriev riporta una tabella (l. c., p. 140) dalla quale si vede che nel 1885 l'85,6 % del numero complessivo delle città avevano meno di 20.000 abitanti; in esse viveva il 38,0 % della popolazione urbana; il 12 % del numero complessivo della città (82 su 660) avevano meno di 2000 ab.; vi viveva solo l'1,1 % del numero complessivo della popolazione urbana (110.000 su 9.962.000).

2. *Significato della colonizzazione interna*

Come abbiamo rilevato sopra (cap. I, § 2, p. 16), la teoria deduce la legge dell'accrescersi della popolazione industriale a spese di quella agricola dalla circostanza che nell'industria il capitale variabile aumenta assolutamente (aumento del capitale variabile significa aumento del numero degli operai industriali e di tutta la popolazione industriale e commerciale), mentre nell'agricoltura « il capitale variabile richiesto per lo sfruttamento di un determinato pezzo di terreno diminuisce assolutamente ». « Quindi — aggiunge Marx — l'accrescersi del capitale variabile nell'agricoltura è possibile solo in quanto viene coltivato nuovo terreno, il che presuppone a sua volta un accrescimento ancora maggiore della popolazione non agricola »[134]. Di qui è chiaro che il fenomeno dell'accrescersi della popolazione industriale si può osservare allo stato puro solo se abbiamo davanti a noi un territorio già popolato in cui tutte le terre siano già occupate. La popolazione di un territorio di questo genere, espulsa dall'agricoltura ad opera del capitalismo, non ha altra via d'uscita che quella di emigrare nei centri industriali, o in altri paesi. Ma le cose mutano sostanzialmente se abbiamo davanti a noi un territorio in cui non siano ancora state occupate tutte le terre e che non sia ancora completamente popolato. La popolazione di un territorio di questo genere, cacciata dall'agricoltura nella zona popolata, può trasferirsi nelle parti non popolate e mettersi « a coltivare nuova terra ». Ne risulta un incremento della popolazione agricola, incremento che può procedere (per un certo tempo) non meno, se non più rapidamente di quello della popolazione industriale. In questo caso abbiamo davanti a noi due diversi processi: 1) sviluppo del capitalismo nel vecchio paese popolato, o in una parte di questo paese; 2) sviluppo del capitalismo sulla « nuova terra ». Il primo processo esprime l'ulteriore sviluppo di rapporti capitalistici già costituitisi, il secondo il sorgere di nuovi rapporti capitalistici su un nuovo territorio. Il primo processo significa lo sviluppo del capitalismo in profondità, il secondo in estensione. È evidente che la confusione tra questi due processi deve ineluttabilmente portare ad una nozione erronea del processo che sposta la popolazione dall'agricoltura in direzione di occupazioni industriali e commerciali.

La Russia posteriore alla riforma ci mostra appunto il simultaneo manifestarsi di entrambi questi processi. Subito dopo la riforma, negli anni sessanta, le regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea erano in misura notevole territori non popolati, nei quali affluiva una massa enorme di colonizzatori dalle zone agricole della Russia centrale. E questo sorgere di una nuova popolazione agricola su nuove terre nascondeva, fino ad un certo punto, lo spostamento, ad esso parallelo, della popolazione dall'agricoltura nell'industria. Per farsi un'idea chiara di questo tratto particolare della Russia in base ai dati sulla popolazione urbana, bisogna dividere i 50 governatorati della Russia europea in gruppi separati. Riportiamo i dati sulla popolazione urbana in nove zone della Russia europea nel 1863 e nel 1897 [vedi tabella a p. 568].

Per la questione che ci interessa hanno la massima importanza i dati su tre zone: 1) zona industriale non agricola (gli 11 governatorati dei primi due gruppi, compresi quelli delle due capitali) *. È una zona nella quale l'emigrazione verso altre zone è molto debole. 2) Zona agricola centrale (13 governatorati: terzo gruppo). L'emigrazione da questa zona è molto intensa, in parte in direzione della zona precedente, ma soprattutto di quella seguente. 3) Regioni agricole periferiche (i 9 governatorati del quarto gruppo), zona colonizzata nel periodo posteriore alla riforma. La percentuale della popolazione urbana in questi 33 governatorati differisce assai poco, come si può vedere dalla tabella, da quella della popolazione urbana della Russia europea in generale.

Nella prima zona, zona non agricola o industriale, notiamo un aumento particolarmente rapido della percentuale della popolazione urbana: da 14,1 % a 21,1 %. L'incremento della popola-

---

* Che questo raggruppamento dei governatorati delle capitali con quelli non agricoli da noi esaminati sia giusto, è dimostrato dal fatto che la popolazione delle capitali aumenta principalmente grazie all'afflusso di oriundi di questi governatorati. Secondo il censimento di Pietroburgo del 15 dicembre 1890, vi erano in questa città 726.000 contadini e borghesi; di cui 544.000 (ossia i tre quarti) provenivano dagli 11 governatorati con cui abbiamo formato la prima zona.

Gruppi di governatorati della Russia europea	Numero dei governatorati	Popolazione (in migliaia)						Popolazione (in %) urbana		Aumento della popolazione dal 1863 al 1897 (in %)		
		1863			1867							
		in complesso	rurale	urbana	in complesso	rurale	urbana	1863	1897	in complesso	rurale	urbana
I. Gov. delle capitali	2	2.738,4	1.680,0	1.058,4	4.541,0	1.989,7	2.551,3	38,6	56,2	65	18	141
II. Gov. industriali e non agricoli .	9	9.890,7	9.165,6	725,5	12.751,8	11.647,8	1.104,0	7,3	8,6	29	26	52
Gov. delle capitali non agricoli ed industriali	11	12.629,1	10.845,6	1.783,5	17.292,8	13.637,5	3.655,3	14,1	21,1	36	25	105
III. Gov. agr. centrali piccolo-russi e del Medio Volga	13	20.491,9	18.792,5	1.699,4	28.251,4	25.464,3	2.787,1	8,3	9,8	38	35	63
VI. Nuovo-russi, del Basso Volga ed orientali	9	9.540,3	8.472,6	1.067,7	18.386,4	15.925,6	2.460,8	11,2	13,3	92	87	130
Totale dei primi quattro gruppi .	33	42.661,3	38.110,7	4.550,6	63.930,6	55.027,4	8.903,2	10,5	13,9	49	44	95,6
V. Gov. del Baltico	3	1.812,3	1.602,6	209,7	2.387,0	1.781,6	605,4	11,5	25,3	31	11	188
VI. Gov. occidentali	6	5.548,5	4.940,3	608,2	10.126,3	8.931,6	1.194,7	10,9	11,8	82	81	96
VII. Gov. sud-occidentali	3	5.483,7	4.982,8	500,9	9.605,5	8.693,0	912,5	9,1	9,5	75	74	82
VIII. Gov. degli Urali	2	4.359,2	4.216,5	142,7	6.086,0	5.794,6	291,4	3,2	4,7	39	37	105
IX. Gov. dell'estremo Nord . . .	3	1.555,5	1.462,5	93,0	2.080,0	1.960,0	120,0	5,9	5,8	33	34	29
In complesso	50	61.420,5	55.315,4	6.105,1	94.215,4	82.188,2	12.027,2	9,94	12,76	53,3	48,5	97,0

Governatorati compresi nei vari gruppi: I) Pietroburgo e Mosca; II) Iaroslavl, Kaluga, Kostromà, Nizni Novgorod, Novgorod, Pskov, Smolensk, Tver e Vladimir; III) Cernigov, Kazan, Kharkov, Kursk, Oriol, Penza, Poltava, Riazan, Saratov, Simbirsk, Tambov, Tula e Voroniez; IV) Astrakhan, Bessarabia, Don, Iekaterinoslav, Kherson, Orenburg, Samara, Tauride e Ufà; V) Curlandia, Estonia e Livonia; VI) Grodno, Kovno, Minsk, Moghiliov, Vitebsk e Wilno; VII) Kiev, Podolia e Volynia; VIII) Perm e Viatka; IX) Arcangelo, Olonets e Vologda.

zione rurale qui è molto debole, circa due volte più debole che per la Russia in generale. L'incremento della popolazione urbana, viceversa, supera notevolmente la media (105 % contro 97 %). Se si confronta la Russia coi paesi industriali dell'Europa occidentale (come spesso si fa nel nostro paese), bisogna limitare il confronto a questa sola zona, dato che solo essa si trova in condizioni approssimativamente analoghe a quelle dei paesi capitalistici industriali.

Nella seconda zona, zona agricola centrale, il quadro è completamente diverso. Qui la percentuale della popolazione urbana è molto bassa ed aumenta più lentamente della media. L'aumento della popolazione, sia urbana che rurale, tra il 1863 e il 1897 è sensibilmente inferiore alla media per l'intiera Russia. Il fenomeno si spiega col fatto che in questa zona si è verificata un'intensa corrente migratoria di colonizzatori in direzione delle regioni perifeferiche. Secondo i calcoli del signor V. Mikhaïlovski, dal 1885 al 1897 da questa zona se ne sono andati *circa 3 milioni di persone*, cioè più di un decimo della popolazione *.

Nella terza zona, quella delle regioni periferiche, vediamo che la percentuale della popolazione urbana è aumentata *meno della media* (dall'11,2 % al 13,3 %, cioè nella proporzione di 100:118, mentre la media è di 9,94-12,76, cioè corrispondente alla proporzione di 100:128). Eppure, l'incremento della popolazione urbana non solo non è stato inferiore, *ma è stato assai superiore alla media* (+130 % contro +97 %). Lo spostamento della popolazione dall'agricoltura nell'industria è stato perciò molto intenso, ma è mascherato dall'enorme incremento della popolazione agricola in conseguenza dell'incremento dell'emigrazione: in questa zona la popolazione rurale è aumentata dell'87 %, mentre la media per tutta la Russia è del 48,5 %. Per certi governatorati l'offuscamento del processo d'industrializzazione della popolazione è ancora più evidente. Nel governatorato della Tauride, per esempio, la percentuale della popolazione urbana nel 1897 è rimasta la stessa del 1863 (19,6 %), mentre nel governatorato di Kherson è persino diminuita (dal 25,9 % al 25,4 %), benchè lo sviluppo delle città in entrambi questi governatorati sia stato di poco inferiore a quello delle capitali (+131 %, +135 % contro +141 % nei due governatorati delle capitali). Il sorgere di una nuova popolazione agricola su terre nuove provoca dunque, a sua volta, un incremento ancora maggiore della popolazione non agricola.

---

* L. c., p. 109. « Questo movimento non ha riscontri nella storia contemporanea dell'Europa occidentale » (pp. 110-111).

3. Sviluppo dei piccoli centri e dei villaggi industriali e commerciali

Oltre alle città vanno considerati come centri industriali, in primo luogo, i sobborghi, che non sempre vengono considerati insieme alle città e che abbracciano una zona sempre più estesa dei dintorni delle città, e, in secondo luogo, i borghi e i villaggi con fabbriche. Tali centri industriali * sono particolarmente numerosi nei governatorati industriali, nei quali la percentuale della popolazione urbana è eccezionalmente bassa **. La tabella surriportata dei dati sulla popolazione urbana nelle diverse zone ci mostra che in 9 governatorati industriali questa percentuale era del 7,3 % nel 1863 e dell'8,6 % nel 1897. Il fatto è che la popolazione industriale e commerciale di questi governatorati è principalmente concentrata non nelle città, ma in villaggi industriali. Fra le « città » dei governatorati di Vladimir, Kostromà, Nizni Novgorod, ecc. ve ne sono non poche con meno di 3000, 2000 e anche solo 1000 abitanti, mentre tutta una serie di « villaggi » contano 2000, 3000, 5000 operai di fabbrica e d'officina. Nel periodo posteriore alla riforma — dice giustamente il compilatore della *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, p. 191) — « le città hanno incominciato a crescere ancor più rapidamente, e ad esse si è aggiunto lo sviluppo di centri abitati di un nuovo tipo, il tipo intermedio tra la città e il villaggio, il centro con fabbriche ed officine ». Sono già stati riportati sopra i dati relativi all'enorme sviluppo di questi centri e al numero degli operai di fabbrica in essi concentrati.

---

* Cfr. in proposito più sopra, cap. VII, § VIII, e l'appendice III al settimo capitolo.

** Sull'importanza di questa circostanza, già rilevata da Korsak, cfr. le giuste osservazioni del signor Volghin (l. c., pp. 215-216).

Abbiamo visto che di questi centri se ne incontrano, e non pochi, in tutta la Russia, e non solo nei governatorati industriali, ma anche nel mezzogiorno. Negli Urali la percentuale della popolazione urbana è più bassa che altrove: nei governatorati di Viatka e di Perm era del 3,2 % nel 1863 e del 4,7 % nel 1897. Ma ecco un esempio del rapporto numerico tra popolazione « urbana » e popolazione industriale. Nel distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm, la popolazione urbana era di 6400 unità (1897), mentre il censimento degli *zemstvo* del 1888-1891 conta nella parte industriale del distretto 84.700 abitanti, di cui 56.000 non si occupano affatto di agricoltura e soltanto 5600 traggono i mezzi di sostentamento principalmente dalla terra. Nel distretto di Iekaterinburg, secondo il censimento degli *zemstvo*, 65.000 persone sono prive di terra e 81.000 possiedono solo prati. La popolazione industriale extra-urbana di *due* soli distretti supera dunque la popolazione urbana di tutto il governatorato (195.600 nel 1897!).

Infine, accanto ai centri con fabbriche, devono essere considerati centri industriali anche i villaggi industriali e commerciali, che o si trovano alla testa di grandi zone artigiane, o si sono rapidamente sviluppati dopo la riforma, grazie alla loro posizione sulle rive di un fiume, presso stazioni ferroviarie, ecc. Ne abbiamo citato alcuni esempi nel sesto capitolo, § II, dove abbiamo anche visto che questi villaggi attirano, precisamente come le città, la popolazione delle campagne e si distinguono per una minore diffusione dell'analfabetismo tra la popolazione *. Riportiamo ancora, a titolo d'esempio, i dati relativi al governatorato di Voroniez, allo scopo di mostrare l'importanza dei centri industriali e commerciali urbani e non urbani, l'uno rispetto all'altro. Il *Compendio* per il governatorato di Voroniez riporta una tabella complessa che raggruppa i *villaggi* di otto distretti del governatorato. In questi distretti le città sono otto, con una popolazione di 56.149 abitanti (1897). Fra i villaggi ce ne sono quattro con 9376 fuochi e 53.732 abitanti, cioè molto più grandi delle città. In questi villaggi ci sono 240 imprese commerciali e 404 stabilimenti industriali. Il 60 % di tutte le famiglie non coltivano affatto la terra, il 21 % la fanno coltivare da operai salariati o da mezzadri, il 71 % non hanno nè bestiame da lavoro nè inventario, il 63 % comprano il pane tutto l'anno, l'86 % sono occupate in attività industriali. Includendo tutta la popolazione di questi centri fra la popolazione industriale e commerciale, lungi dall'esagerare, resteremo ancora al di sotto della realtà, perchè 21.956 aziende di questi otto distretti non coltivano affatto la terra. Ciononostante, nel governatorato agricolo che abbiamo scelto, la popolazione industriale e commerciale extraurbana non risulta inferiore a quella delle città.

---

* Di quanto siano numerosi i villaggi russi che sono centri abitati molto grandi ci si può fare un'idea dai seguenti dati (sia pure invecchiati) della *Raccolta statistica militare*: in 25 governatorati della Russia europea si contavano negli anni sessanta 1334 villaggi con più di 2000 abitanti, di cui 108 avevano da 5 a 10.000 abitanti, 6 da 10 a 15.000, uno da 15 a 20.000 e uno più di 20.000 (p. 169). In tutti i paesi, e non solamente in Russia, lo sviluppo del capitalismo ha portato al sorgere di nuovi centri industriali che non vengono ufficialmente annoverati fra le città. « Le differenze fra città e villaggio vanno scomparendo: in prossimità delle città industriali in via di sviluppo ciò avviene perchè gli stabilimenti industriali e le abitazioni operaie vengono trasferiti nei sobborghi e nei dintorni delle città; in prossimità delle piccole città in declino ciò dipende dal fatto che queste ultime si vanno assimilando ai villaggi circostanti, e si sviluppano grossi villaggi industriali... Le differenze fra le località abitate di tipo urbano e quelle di tipo rurale si attenuano a causa del sorgere di numerose formazioni intermedie. La

4. *Le industrie non agricole fuori sede*

Ma anche se si aggiungono alle città i villaggi e i borghi con fabbriche ed officine e quelli in cui si svolgono attività industriali e commerciali non si ha ancora un quadro completo della popolazione industriale della Russia. La mancanza della libertà di spostamento e l'isolamento di ceto della comunità contadina spiegano perfettamente una particolarità degna di nota della Russia, per cui bi-

---

statistica, lasciando in disparte il concetto storico-giuridico di città e sostituendolo col concetto statistico, che distingue le località abitate solo in base al numero degli abitanti, ha da tempo riconosciuto questo fatto » (Bücher, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tüb., 1893, pp. 296-297 e 303-304). La statistica russa è fortemente in ritardo rispetto a quella europea anche sotto questo rapporto. In Germania e in Francia (*Statesman's Yearbook*, pp. 536, 474) fra le città vengono inclusi gli agglomerati con più di 2000 abitanti, in Inghilterra i *net urban sanitary districts* [distretti sanitari di tipo urbano. - *N. d. R.*], cioè anche i villaggi con fabbriche, ecc. I dati russi sulla popolazione « urbana » non sono perciò in alcun modo suscettibili di confronto con quelli europei.

sogna annoverare fra la popolazione industriale una parte non piccola della popolazione rurale che si guadagna i mezzi per vivere lavorando nei centri industriali e passa in questi centri una parte dell'anno. Alludiamo alle cosiddette industrie non agricole fuori sede. Secondo l'accezione ufficiale, questi « industriali » sono semplici contadini agricoltori che hanno « occupazioni ausiliarie collaterali », e la maggior parte degli esponenti dell'economia populista hanno adottato, senza stillarsi davvero il cervello, questa accezione. Dopo quanto si è detto sopra non occorre dimostrare con maggior copia di particolari quanto sia inconsistente questo punto di vista. In ogni caso, per quanto diverso possa essere l'atteggiamento assunto di fronte a questo fenomeno, non vi può essere alcun dubbio sul fatto che esso rispecchia lo *spostamento della popolazione dall'agricoltura verso occupazioni industriali e commerciali* *. Quanto perciò venga a mutare l'idea che da questo fatto ci si fa dell'entità della popolazione industriale nelle città si può vedere dal seguente esempio. Nel governatorato di Kaluga la percentuale della popolazione urbana è assai inferiore alla percentuale media per la Russia (8,3 % contro 12,8 %). Ma ecco la *Rassegna statistica* di questo governatorato per il 1896 calcolare, in base al numero dei passaporti emessi, i mesi di assenza degli operai occupati fuori sede. Da questo calcolo risulta che i mesi sono in totale 1.491.600; dividendo per 12 si ottengono 124.300 persone assenti, cioè « *circa l'11 % della popolazione complessiva* » (l. c., p. 46)! Aggiungete questa popolazione alla popolazione urbana (97.900 nel 1897), e la percentuale della popolazione industriale risulterà considerevolissima.

Senza dubbio una certa parte degli operai non agricoli fuori sede viene registrata tra la popolazione permanente delle città oppure rientra tra quella dei centri industriali extra urbani di cui si è già detto. Soltanto una parte, però, giacchè, dato il suo carattere nomade, è difficile includere questa parte della popolazione nel censimento dei singoli centri. Inoltre i censimenti vengono comunemente eseguiti in inverno, mentre la maggior parte degli operai industriali lasciano le loro case in primavera. Ecco i dati in proposito per alcuni dei principali governatorati di emigrazione non agricola *.

---

* Il signor N.-on *non ha* assolutamente *notato* che in Russia è in corso un processo di industrializzazione della popolazione! Il signor V. V. l'ha notato e riconosce che l'estendersi del movimento migratorio esprime il distacco della popolazione dall'agricoltura (*Le sorti del capitalismo*, p. 149); tuttavia non solo egli non ha inserito questo processo nella sua visione d'insieme sulle « sorti del capitalismo », ma si è sforzato di occultarlo con le sue lamentazioni a proposito del fatto che « c'è della gente che trova tutto questo naturalissimo » (per la società capitalistica? Ma può forse il signor V. V. figurarsi un capitalismo senza questo fenomeno?) « e quasi quasi desiderabile » (ivi). Desiderabile senza nessun « quasi quasi », signor V. V.!

Stagioni	Distribuzione percentuale del numero dei permessi di soggiorno rilasciati								
	govern. di Mosca (1885)		govern. di Tver (1897)	govern. Smolensk (1895)	govern. di Pskov (1895) passaporti		govern. di Kostromà (1880)		
							uomini		donne passaporti e permessi
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	passaporti	permessi	
Inverno	19,3	18,6	22,3	22,4	20,4	19,3	16,2	16,2	17,3
Primavera . . .	*32,4*	*32,7*	*38,0*	*34,8*	*30,3*	*27,8*	*43,8*	*40,6*	*39,4*
Estate	20,6	21,2	19,1	19,3	22,6	23,2	15,4	20,4	25,4
Autunno	27,8	27,4	20,6	23,5	26,7	29,7	24,6	22,8	17,9
Totale . . .	100,1	99,9	100	100	100	100	100	100	100

---

* *I permessi di soggiorno rilasciati alla popolazione contadina del governatorato di Mosca negli anni 1880 e 1885*; *Annuario statistico del governatorato di Tver per il 1897*; ZBANKOV, *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk*, Smolensk, 1896; dello stesso autore, *Influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede ecc.*, Kostromà, 1897; *Le industrie della popolazione contadina del governatorato di Pskov*, Pskov, 1898. Gli errori contenuti nelle percentuali per il governatorato di Mosca non si sono potuti correggere, giacchè non vengono date le cifre assolute. Per il governatorato di Kostromà esistono soltanto i dati per distretto e solo in percentuali: abbiamo dovuto prendere perciò le medie dei dati per distretto, per cui riportiamo a parte i dati per il governatorato di Kostromà. Per il governatorato di Iaroslavl si calcola che degli operai industriali fuori sede sia assente tutto l'anno il 68,7 %, durante l'autunno e l'inverno il 12,6 %, durante la primavera e l'estate il 18,7 %. Noteremo che i dati per il governatorato di Iaroslavl (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, fasc. II, Iaroslavl, 1896) non sono confrontabili con quelli precedenti, dato che sono fondati sulle testimonianze di sacerdoti ecc., e non già sui dati relativi ai passaporti.

Il numero massimo dei passaporti rilasciati si registra dovunque in primavera. Una parte considerevole degli operai temporaneamente assenti non è dunque compresa nel censimento delle città *. Ma sarebbe assai più esatto includere questi abitanti temporanei delle città tra la popolazione urbana che non tra quella rurale: « La famiglia che tutto l'anno, o la maggior parte dell'anno, trae di che vivere da un'occupazione ausiliaria in città ha molte più ragioni di considerare come sua residenza la città, la quale le assicura l'esistenza, che non il villaggio, a cui è legata unicamente da vincoli di parentela e fiscali » **. Quale enorme importanza abbiano ancora oggi questi vincoli fiscali lo si può vedere, per esempio, dal fatto che fra gli operai fuori sede di Kostromà « è raro che i proprietari ricevano, in cambio di essa [della terra], qualche piccola parte dei tributi; di solito la cedono alla sola condizione che gli affittuari la delimitino; quanto ai tributi, li paga lo stesso proprietario » (D. Zbankov, *Paese di donne*, Kostromà, 1891, p. 21). Anche nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl* (fasc. II, Iaroslavl, 1896), troviamo continui accenni a questa necessità che gli operai industriali fuori sede si emancipino dal villaggio e dal *nadiel* (pp. 28, 48, 149, 150, 166 ed altre) ***.

---

* È noto che, per esempio, nei dintorni di Pietroburgo d'estate la popolazione aumenta in misura molto rilevante.

** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, Kaluga, 1897, p. 18 della sez. II.

*** « Le industrie fuori sede... sono una forma che dissimula l'ininterrotto processo di sviluppo delle città... Il possesso fondiario fondato sull'*obstcina* e varie particolarità della vita finanziaria ed amministrativa della Russia non permettono ai contadini di trasformarsi in abitanti delle città con la facilità con la quale ciò è possibile in Occidente... I fili giuridici lo [l'operaio fuori sede] tengono attaccato al villaggio, ma in sostanza, per le sue occupazioni, abitudini e gusti, egli è completamente assimilato alla città e molto spesso vede nei legami col villaggio un peso » (*Russkaia Mysl*, 1896, n. 11, p. 227). È verissimo, ma per un pubblicista non basta. Perchè l'autore non si è risolutamente pronunciato per la completa libertà di spostarsi da un luogo all'altro, per la libertà per i contadini di uscire dall'*obstcina*? I nostri liberali temono ancora i nostri populisti. Hanno torto.

Ecco ora, a titolo di confronto, un ragionamento del signor Zbankov, filopopulista: « L'esodo dalle città è, per così dire, un parafulmine [*sic!*] contro il rapido sviluppo delle nostre grandi città e delle capitali e contro l'aumento del proletariato urbano e senza terra. Dal punto di vista sia sanitario che economico-sociale l'influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede va considerata come utile: finchè la massa del popolo non è completamente staccata dalla terra, che rappresenta

Qual è dunque il numero esatto degli operai non agricoli fuori sede? Il numero degli operai occupati in una qualche industria fuori sede si aggira sui *5-6 milioni*. Infatti nel 1884 nella Russia europea venivano rilasciati non meno di 4.670.000 passaporti e permessi di soggiorno [*], e tra il 1884 e il 1894 gli introiti per il rilascio dei passaporti sono aumentati di più di un terzo (da 3,3 a 4,5 milioni di rubli). Nel 1897 in tutta la Russia venivano rilasciati 9.495.700 passaporti e permessi (di cui 9.333.200 nei 50 governatorati della Russia europea). Nel 1898 ne venivano rilasciati 8.259.900 (Russia europea: 7.809.600) [**]. Il signor Korolenko ha valutato il numero degli operai eccedenti (rispetto alla domanda locale) nella Russia europea a 6,3 milioni. Abbiamo visto sopra (cap. III, § IX, p. 229) che in 11 governatorati agricoli il numero dei passaporti rilasciati risulta superiore a quello calcolato dal signor Korolenko (2 milioni contro 1,7). Possiamo ora aggiungere i dati relativi a sei governatorati non agricoli: il signor Korolenko vi conta 1.287.800 operai eccedenti, mentre i passaporti rilasciati sono 1.298.600 [****]. Così, in 17 governatorati della Russia europea (11 delle terre nere più 6 non compresi nella zona delle terre nere) il signor Korolenko contava 3 milioni di operai eccedenti (rispetto alla domanda locale). Negli

---

per gli operai fuori sede una certa garanzia » (una « garanzia » dalla quale si emancipano pagando del denaro!), « questi operai non possono divenire ciechi strumenti della produzione capitalistica, e quindi rimane la speranza di organizzare delle *obstcine* agricolo-industriali » (*Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, p. 145). Difatti, non è forse un vantaggio serbare in vita le speranze piccolo-borghesi? Quanto ai « *ciechi* strumenti », l'esperienza dell'Europa e tutti i fatti che si possono osservare in Russia mostrano che questa qualifica è infinitamente più confacente al lavoratore che conserva i suoi legami con la terra e coi rapporti patriarcali che a colui che li ha spezzati. Le cifre e i dati dello stesso signor Zbankov fanno vedere che il « pietroburghese » fuori sede è più istruito, più colto e più evoluto del sedentario di qualsivoglia distretto « forestale » di Kostromà.

[*] L. Vesin, *L'importanza delle industrie fuori sede ecc.*, in *Dielo*, 1896, n. 7, e 1897, n. 2.

[**] *Statistica delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione ecc.* per gli anni 1897-1898, Pietroburgo, 1900, ediz. della Direzione generale delle imposte indirette.

[***] Governatorati di Mosca (1885, dati invecchiati), Tver (1896), Kostromà (1892), Smolensk (1895), Kaluga (1895) e Pskov (1896). Le fonti sono quelle menzionate sopra. I dati si riferiscono a permessi di trasferimento di ogni tipo, rilasciati sia agli uomini che alle donne.

anni novanta, tuttavia, in questi 17 governatorati venivano rilasciati 3,3 milioni di passaporti e permessi. Nel 1891 questi governatorati fornivano il 52,2 % dell'introito complessivo per il rilascio dei passaporti. *Il numero degli operai fuori sede supera*, dunque, *secondo ogni probabilità, i 6 milioni di unità*. Infine, i dati della statistica degli *zemstvo* (in gran parte invecchiati) hanno portato il signor Uvarov alla conclusione che le cifre del signor Korolenko non sono lontane dalla verità e che quella di 5 milioni di operai fuori sede « è estremamente verosimile »[*].

Ci si chiede ora: quanti sono, fra gli operai fuori sede, quelli agricoli e quelli non agricoli? Il signor N.-on afferma, molto arditamente e del tutto erroneamente, che « la schiacciante maggioranza delle industrie contadine fuori sede sono precisamente agricole » (*Profilo*, p. 16). Ciaslavski, cui si richiama il signor N.-on, si esprime con molta maggior circospezione, senza riportare alcun dato e limitandosi a considerazioni generali sull'estensione delle zone che forniscono questi o quegli operai. Quanto ai dati del signor N.-on sul movimento passeggeri sulle ferrovie, essi non provano assolutamente nulla, giacchè anche gli operai non agricoli abbandonano il loro domicilio soprattutto in primavera, servendosi, inoltre, delle ferrovie infinitamente più degli operai agricoli[***]. Noi supponiamo, al contrario, che la maggioranza (anche se non « schiacciante ») degli operai fuori sede sia formata di operai non agricoli. Quest'opinione si fonda, in primo luogo, sui dati relativi alla ripartizione dell'introito per il rilascio dei passaporti e, in secondo luogo, sui dati del signor Vesin. Già Flerovski, fondandosi sui dati per il 1862/63 sulla ripartizione dell'introito proveniente da « tasse varie » (di cui più di un terzo viene dai passaporti), era giunto alla conclusione che la più forte corrente di contadini in cerca di occupazioni ausiliarie proviene dai governatorati delle capitali e dai governatorati non agricoli[***]. Se prendiamo gli 11 governatorati non agricoli da noi raggruppati più sopra (punto 2 del presente paragrafo) in un'unica zona e dai quali proviene la grande maggioranza degli operai non agricoli, vedremo che nel 1885 in questi governatorati si trovava solo il 18,7 % della popolazione della Russia europea (nel 1897 il 18,3 %), mentre nel 1885 essi versavano il 42,9 % dell'introito per il rilascio dei passaporti (nel 1891 il 40,7 %)[*]. Vi sono molti altri governatorati ancora da cui emigrano operai non agricoli, e dobbiamo perciò giungere alla conclusione che gli operai agricoli rappresentano meno della metà di tutti quelli che vanno ad occuparsi fuori sede. Il signor Vesin divide 38 governatorati della Russia europea (che forniscono il 90 % dei permessi di trasferimento) in tre gruppi, sulla base della prevalenza di questa o quella forma di occupazioni fuori sede, e fornisce i dati seguenti[**]:

---

[*] *Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny*, 1896, giugno; M. UVAROV, *L'influenza delle industrie fuori sede sulla situazione sanitaria della Russia*. Il signor Uvarov ha raccolto i dati relativi a 126 distretti di 20 governatorati.

[**] Cfr. sopra, p. 229, nota.

[***] *La situazione della classe operaia in Russia*, Pietroburgo, 1869, pp. 400 e sgg.

Gruppi di governatorati	Numero dei permessi di trasferimento nel 1884 (in migliaia)			Popolazione nel 1885 (in migliaia)	Permessi (per ogni 1000 abitanti)
	passaporti	permessi	totale		
I. 12 in cui prevale l'emigrazione non agricola	967,8	794,5	1.762,3	18.643,8	94
II. 5 intermedi	423,9	299,5	723,4	8.007,2	90
III. 21 in cui prevale l'emigrazione agricola	700,4	1.046,1	1.746,5	42.518,5	41
38 governatorati . . .	2.092,1	2.140,1	4.232,2	69.169,5	61

---

[*] I dati relativi all'introito per il rilascio dei passaporti sono tratti dalla *Raccolta di dati relativi alla Russia* per il 1884/85 e per il 1896. Nel 1885 l'introito per il rilascio dei passaporti ammontava nella Russia europea a 37 rubli per 1000 abitanti; negli 11 governatorati non agricoli ammontava a 86 rubli per 1000 abitanti.

[**] Le ultime due colonne della tabella sono state aggiunte da noi. Nel primo gruppo sono compresi i governatorati di Arcangelo, Iaroslavl, Kaluga, Kostromà, Mosca, Novgorod, Perm, Pietroburgo, Tver, Viatka, Vladimir e Vologda; nel secondo quelli di Kazan, Nizni Novgorod, Riazan, Tula e Smolensk; nel terzo quelli di Bessarabia, Cernigov, Don, Iekaterinoslav, Kharkov, Kherson, Kiev, Kursk, Orenburg, Oriol, Penza, Podolia, Poltava, Samara, Saratov, Simbirsk, Tambov, Tauride, Ufà, Volynia, Voroniez. Noteremo che in questa classificazione sono contenute inesattezze a causa delle quali viene esagerata l'importanza dell'emigrazione agricola. I governatorati di Smolensk, Nizni Novgorod e Tula devono rientrare nel primo gruppo (cfr. *Rassegna agricola del governatorato di*

« Queste cifre mostrano che le industrie fuori sede sono più sviluppate nel primo gruppo che nell'ultimo... Inoltre dalle cifre riferite risulta che anche la durata delle assenze per occupazioni ausiliarie varia secondo le differenze esistenti fra i vari gruppi. Là dove predominano le occupazioni non agricole la durata delle assenze risulta notevolmente maggiore » (*Dielo*, 1886, n. 7, p. 134).

Infine, la statistica summenzionata delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione, ecc. ci dà la possibilità di ripartire il numero dei permessi di soggiorno rilasciati fra i 50 governatorati della Russia europea. Correggendo nel modo indicato il raggruppamento del signor Vesin e ripartendo negli stessi tre gruppi i 12 governatorati che mancavano nel 1884 (attribuendo al primo gruppo quelli di Olonets e Pskov; al secondo quelli del Baltico e nord-occidentali, cioè 9 governatorati; al terzo quello di Astrakhan), otteniamo la seguente tabella:

Gruppi di governatorati	Totale dei permessi di residenza rilasciati	
	1897	*1898*[*]
I. 17 in cui prevale l'emigrazione non agricola	4.437.392	3.369.597
II. 12 intermedi	1.886.733	1.674.231
III. 21 in cui prevale l'emigrazione agricola	3.009.070	2.765.762
Totale per i 50 governatorati	9.333.195	7.809.590

Nizni Novgorod per il 1896, cap. XI; *Piccola guida del governatorato di Tula* per il 1895, sez. VI, p. 10: dove si valuta che emigrino in vista di un lavoro fuori sede 188.000 persone — mentre il signor S. Korolenko contava solo 50.000 operai eccedenti! — di cui 107 mila sono fornite dai 6 distretti settentrionali non compresi nella zona delle terre nere). Il governatorato di Kursk deve rientrare nel secondo gruppo (S. Korolenko, l. c.: da 7 distretti l'emigrazione è in gran parte diretta verso occupazioni artigiane, dagli altri 8 soltanto verso occupazioni agricole). Purtroppo il signor Vesin non ci fornisce i dati sul numero dei permessi di trasferimento governatorato per governatorato.

[*] A proposito. L'autore di questa rassegna (l. c., cap. VI, p. 639) spiega la diminuzione dei passaporti emessi nel 1898 con la diminuzione del numero degli operai che durante l'estate emigrano verso i governatorati del sud a seguito del cattivo raccolto e del diffondersi delle macchine agricole. Questa spiegazione non regge, poichè la riduzione minima del numero dei permessi di residenza rila-

Secondo questi dati gli operai che si recano fuori sede sono molto più numerosi nel primo gruppo che nel terzo.

È perciò fuori di dubbio che la mobilità della popolazione è incomparabilmente maggiore nella zona non agricola della Russia che in quella agricola. Il numero degli operai non agricoli fuori sede deve essere superiore a quello degli operai agricoli e deve ascendere a *non meno di tre milioni di uomini*.

L'aumento enorme e sempre crescente dell'emigrazione è attestato da tutte le fonti. L'introito per il rilascio dei passaporti da 2,1 milioni di rubli nel 1868 (1,75 milioni nel 1866) è salito a 4,5 milioni nel 1893/94, ossia è più che raddoppiato. Il numero dei passaporti e permessi rilasciati nel governatorato di Mosca tra il 1877 e il 1885 è aumentato del 20 % (per gli uomini) e del 53 % (per le donne); nel governatorato di Tver, tra il 1893 e il 1896, del 5,6 %; nel governatorato di Kaluga, tra il 1885 e il 1895, del 23 % (e il numero dei mesi d'assenza del 26 %); nel governatorato di Smolensk è passato da 100.000 nel 1875 a 117.000 nel 1885 e a 140.000 nel 1895; nel governatorato di Pskov da 11.716 nel 1865-1875 a 14.944 nel 1876 e a 43.765 nel 1896 (uomini). Nel governatorato di Kostromà nel 1868 si rilasciarono 23,8 passaporti e permessi per ogni 100 uomini e 0,85 per ogni 100 donne, e nel 1880 rispettivamente 33,1 e 2,2. Ecc. ecc.

Al pari dell'abbandono dell'agricoltura per recarsi nelle città, l'esodo non agricolo è un *fenomeno progressivo*. Esso strappa la popolazione dai paesi sperduti, arretrati, dimenticati dalla storia, e la getta nel turbine della vita sociale moderna. Esso eleva il livello d'istruzione della popolazione * e la sua coscienza **, le istilla le

---

sciati si riscontra nel terzo gruppo, e la massima nel primo. Ma si possono mettere a confronto i metodi di rilevazione del 1897 e del 1898? (*Nota alla II edizione*).

* ZBANKOV, *Influenza delle occupazioni fuori sede ecc.*, p. 36 e sgg. La percentuale di uomini che sanno leggere e scrivere nei distretti di emigrazione del governatorato di Kostromà è del 55,9 %; nei distretti con fabbriche del 34,9 %; nei distretti a popolazione sedentaria (forestali) del 25,8 %. Donne: 3,5 %, 2,0 %, 1,3 %; bambini che frequentano la scuola: 1,44 %, 1,43 %, 1,07 %. I bambini dei distretti di emigrazione vanno anche a scuola a Pietroburgo.

** « I pietroburghesi che sanno leggere e scrivere hanno maggior cura della loro salute » (ivi, p. 34), cosicchè le malattie contagiose mietono tra loro meno vittime che nelle *volosti meno civilizzate* (il corsivo è dell'autore).

abitudini e i bisogni delle persone civili [*]. I contadini sono attratti all'emigrazione da « motivi d'ordine superiore », cioè dalla vita apparentemente più progredita e più raffinata del pietroburghese; cercano d'andare « dove si sta meglio ». « Il lavoro e la vita a Pietroburgo sono considerati più facili che in campagna » [**]. « Tutti gli abitanti dei villaggi vengono chiamati *rozzi* e, cosa strana, non se ne offendono affatto e si danno essi stessi quell'epiteto, lamentandosi dei genitori che non li hanno mandati a istruirsi a Pietroburgo. Bisogna del resto riconoscere che questi *rozzi* abitanti della campagna sono ben lungi dall'essere rozzi quanto quelli delle località puramente agricole: essi imitano involontariamente l'aspetto e le abitudini dei pietroburghesi; la luce della capitale illumina indirettamente anche loro » [***]. Nel governatorato di Iaroslavl « c'è anche un'altra ragione » (oltre gli esempi di arricchimento) « che spinge la gente a lasciar le loro case, ed è l'opinione pubblica, che appioppa per tutta la vita l'epiteto di pastore a chiunque non sia mai stato a Pietroburgo o in qualche altro luogo, e si occupi di agricoltura o di qualche mestiere artigiano, cosa che rende molto difficile trovare una fidanzata » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, II, p. 118). L'emigrazione nelle città eleva la dignità civica del contadino, liberandolo da quel subisso di rapporti patriarcali e personali di dipendenza e di ceto, che sono così forti nelle campagne [****]... « Uno dei principali fattori che alimenta l'emigrazione è il progresso della coscienza della dignità personale in mezzo al popolo. L'emancipazione dalla dipendenza servile, il contatto, ormai di lunga data, della parte più energica della popolazione rurale con la vita urbana hanno da tempo risvegliato nel contadino di Iaroslavl il desiderio di difendere il proprio " io ", di uscire dalla situazione miserabile e di dipendenza a cui lo condannavano le condizioni della vita di campagna, per giungere ad una condizione di agiatezza, di indipendenza e di dignità... Il contadino che si guadagna il pane lontano da casa si sente più libero, sente di godere di una maggiore uguaglianza rispetto alla gente degli altri ceti, sia giuridicamente che sotto molti altri rapporti, per cui la gioventù dei villaggi tende con sempre maggior forza a recarsi in città » (*Rassegna del governatorato di Iaroslavl*, II, pp. 189-190).

---

[*] « I distretti di emigrazione sono nettamente superiori, per modo di vita, alle località agricole e forestali... I pietroburghesi vestono in modo più pulito, più elegante ed igienico... I bambini vengono tenuti più puliti, per cui tra di essi la scabbia e le altre malattie cutanee sono più rare » (ivi, p. 39. Cfr. *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk*, p. 8). « I villaggi di emigrazione si distinguono nettamente da quelli a popolazione sedentaria: abitazioni, vestiario, abitudini, divertimenti ricordano piuttosto la vita della città che quella contadina » (*Le industrie fuori sede del governatorato di Smolensk*, p. 3). Nelle *volosti* di emigrazione del governatorato di Kostromà « in metà delle case troverete carta, inchiostro, matite e penne » (*Paese di donne*, pp. 67-68).

[**] *Paese di donne*, pp. 15, 26-27.

[***] Ivi, p. 27.

[****] Ciò che induce, per esempio, i contadini di Kostromà a farsi iscrivere tra i borghesi è, fra l'altro, il timore delle « punizioni corporali », che sono « ancor più spaventose per l'azzimato pietroburghese che per il rozzo provinciale » (ivi, p. 58).

L'emigrazione nelle città indebolisce la vecchia famiglia patriarcale e mette la donna in una situazione più indipendente, giuridicamente uguale a quella dell'uomo. « In confronto con le località a popolazione sedentaria, a Soligalic e Ciukhloma » (i distretti del governatorato di Kostromà che si distinguono per la più alta emigrazione) « la famiglia è molto meno solida non solo nel senso dell'autorità patriarcale del più anziano, ma anche per quanto riguarda i rapporti tra genitori e figli, tra marito e moglie. Da figli inviati a Pietroburgo fin dall'età di dodici anni non ci si può, certo, attendere un forte amore per i genitori, nè attaccamento al tetto paterno; essi divengono involontariamente cosmopoliti: " dove si sta bene, là è la patria " » *. « Abituata a fare a meno dell'autorità e dell'aiuto del marito, la donna di Soligalic non assomiglia affatto alla contadina ebete della zona agricola: essa è indipendente e basta a se stessa... Qui si picchia e si maltratta la moglie solo eccezionalmente... In generale l'eguaglianza tra la donna e l'uomo si manifesta quasi in tutto e dappertutto » **.

Infine, *last but not least* ***, le occupazioni fuori sede non agricole elevano il salario non solo degli operai salariati che partono, *ma anche di quelli che restano.*

---

* Ivi, p. 88.

** *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, p. 142.

*** Ultimo per ordine, ma non per importanza (*N. d. R.*).

Questo fatto è messo in evidenza soprattutto dal fenomeno generale che i governatorati non agricoli, dove i salari sono più elevati che in quelli agricoli, attraggono operai agricoli di questi ultimi *. Ecco dei dati interessanti relativi al governatorato di Kaluga:

Cruppi di distretti secondo l'entità dell'emigrazione	Percentuale degli operai maschi occupati fuori sede rispetto al totale della popolazione maschile	Guadagno mensile (in rubli)	
		dell'operaio industriale fuori sede	dell'operaio agricolo annuale
I	38,7	9,0	5,9
II	36,3	8,8	5,3
III	32,7	8,4	4,9

« Queste cifre illustrano esaurientemente... i fenomeni per cui: 1) le industrie fuori sede influiscono sull'aumento del salario nella produzione agricola, e 2) attirano le forze migliori della popolazione » **. Ed aumenta non solo il salario in denaro, ma anche il salario reale. Nel gruppo di distretti in cui su 100 lavoratori ve ne sono non meno di 60 occupati fuori sede la paga media del salariato annuale è di 69 rubli o 123 pud di segala; nei distretti in cui gli operai occupat fuori sede sono il 40-60 % è di 64 rubli o 125 pud di segala; in quelli in cui gli occupati fuori sede sono meno del 40 % è di 59 rubli o 116 pud di segala ***. Negli stessi gruppi di distretti il numero delle corrispondenze in cui si lamenta la penuria di operai diminuisce regolarmente: 58 %, 42 %, 35 %. Nell'industria di trasformazione il salario è più alto che nell'agricoltura e « le industrie, a quanto riferiscono numerosissimi corrispondenti, contribuiscono a far nascere tra i contadini nuovi bisogni (tè, cotonami, stivali, orologi, ecc.), ne elevano il livello generale, e influiscono quindi sull'aumento del salario » *. Ecco il giudizio tipico di un corrispondente: « La penuria [di operai] è sempre assoluta e la causa è che la popolazione suburbana è viziata; si tratta di gente che lavora o è impiegata presso le officine ferroviarie. I dintorni di Kaluga ed i suoi mercati attraggono costantemente gli abitanti delle vicinanze per vendere uova, latte, ecc., a cui fa seguito la sbornia nelle bettole; la causa è che tutta la popolazione aspira a guadagnar bene e a spassarsela allegramente. L'essere operaio agricolo è considerato come un'*onta*, e tutti cercano di andare in città, dove si trasformano in proletariato e in pezzenti; la campagna intanto soffre perchè manca di lavoratori capaci e sani » **. Un simile apprezzamento del lavoro fuori sede possiamo a buon diritto chiamarlo *populista*. Il signor Zbankov, per esempio, dicendo che se ne vanno i lavoratori non già superflui, ma « indispensabili », i quali vengono sostituiti da agricoltori venuti dal di fuori, trova « evidente » che « queste vicendevoli sostituzioni siano svantaggiosissime » ***. Ma per chi, signor Zbankov? « La vita nelle capitali inculca molte *abitudini civili di infimo ordine* e la tendenza al lusso e all'eleganza, il che manda in fumo inutilmente [*sic!!*] molto denaro » ****; la spesa per quest'eleganza, ecc. è per lo più « improduttiva » (!!) *****. Il signor Herzenstein piange a calde lacrime su questa « ostentazione di civiltà », « baldoria su vasta scala », « sfrenata gozzoviglia », « selvaggia ubriachezza e dissolutezza a buon mercato », ecc.*. Gli statistici di Mosca si servono delle migrazioni in massa per giungere alla conclusione che occorrono « misure che diminuiscano il bisogno di occupazioni ausiliarie fuori sede » **. Il signor Karyscev così disserta sul lavoro fuori sede: « Solo un aumento del possesso fondiario contadino in misura sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali [!] della famiglia può risolvere il problema estremamente serio della nostra economia nazionale » ***.

---

* Cfr. cap. IV, § IV, pp. 263-264.

** *Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896*, sez. II, p. 48.

*** Ivi, sez. I, p. 27.

---

* Ivi, p. 41.

** Ivi, p. 40. Il corsivo è dell'autore.

*** *Paese di donne*, pp. 39 e 8. « Questi autentici agricoltori [quelli venuti dal di fuori] non eserciteranno forse, col loro tenore di vita agiato, un'influenza benefica sugli stessi abitanti del luogo, che vedono la base della loro esistenza non nella terra, ma in occupazioni ausiliarie fuori sede? » (p. 40). « D'altra parte — sospira l'autore — abbiamo citato sopra un esempio di influenza opposta ». Ecco quest'esempio. Certi abitanti di Vologda avevano comprato della terra e vivevano « molto agiatamente ». « Quando chiesi a un contadino di Griazovets perchè mai, nonostante la sua agiatezza, avesse lasciato partire il figlio per Pietroburgo, mi ebbi questa risposta: " Be', non siamo poveri, ma qui da noi, vedete, la vita è molto rozza, e, vedendo gli altri, ha voluto anche lui istruirsi un po'; già da noi, qui a casa, aveva studiato un po' " » (p. 25). Poveri populisti! Come non essere afflitti del fatto che nemmeno l'esempio di contadini agiati che possono comprarsi della terra può « far passare la sbornia » alla gioventù, la quale, desiderando « istruirsi un po' », fugge lontano dal « *nadiel* che le garantisce l'esistenza »!

**** *Influenza delle occupazioni ausiliarie fuori sede ecc.*, p. 33, il corsivo è dell'autore.

***** *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, p. 138.

E non passa neppure per il capo a nessuno di questi signori dall'anima bella che, prima di parlare di « risolvere problemi estremamente seri », occorre pensare alla piena libertà di movimento dei contadini, alla libertà di rinunciare alla terra e di uscire dall'*obstcina*, alla libertà di stabilirsi (senza « ricatto ») in qualsivoglia comunità dello Stato, urbana o rurale!

L'allontanamento della popolazione dall'agricoltura si esprime, quindi, in Russia nello sviluppo delle città (in parte dissimulato dalla colonizzazione interna), dei sobborghi, dei villaggi e dei borghi con fabbriche, con imprese industriali e commerciali, nonchè nell'esodo non agricolo. Tutti questi processi, che si sono sviluppati e si sviluppano sia in estensione che in profondità dopo la riforma, sono parte integrante indispensabile dello sviluppo capitalistico ed hanno una funzione altamente progressiva in rapporto alle vecchie forme di vita.

---

* *Russkaia Mysl* (non *Russki Viestnik*, ma *Russkaia Mysl*), 1887, n. 9, p. 163.

** *I permessi di soggiorno, ecc.*, p. 7.

*** *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 7, p. 18. Così, ai bisogni « essenziali » deve provvedere il *nadiel*, mentre agli altri, evidentemente, dovranno provvedere le « occupazioni ausiliarie locali » che potrà offrire un « villaggio » che « soffre perchè manca di lavoratori capaci e sani »!

III

Aumento dell'impiego del lavoro salariato

Il grado di diffusione del lavoro salariato è forse il punto più importante nella questione dello sviluppo del capitalismo. Il capitalismo è quello stadio di sviluppo della produzione mercantile in cui anche la forza-lavoro diviene una merce. La tendenza fondamentale del capitalismo è di far sì che tutta la forza-lavoro dell'economia nazionale venga impiegata nella produzione solo dopo una compra-vendita da parte di imprenditori. Come questa tendenza si sia manifestata in Russia dopo la riforma, ci siamo sforzati di esaminare particolareggiatamente più sopra, ed ora non ci resta che trarre le conclusioni. Tireremo prima le somme dei dati riportati nei capitoli precedenti sul numero dei venditori di forza-lavoro, dopo di che (nel paragrafo seguente) daremo un'idea del contingente degli acquirenti di forza-lavoro.

I venditori di forza-lavoro sono dati dalla popolazione operaia del paese che partecipa alla produzione dei valori materiali. Si calcola che questa popolazione sia costituita da circa 15,5 milioni di operai maschi adulti *. Si è mostrato nel secondo capitolo che il gruppo inferiore della popolazione contadina altro non è che proletariato rurale; si è inoltre accennato (p. 165, nota) che le forme di vendita della forza-lavoro da parte di questo proletariato sarebbero state analizzate in seguito. Facciamo ora il bilancio delle categorie di operai salariati enumerati nella precedente esposizione: 1) Operai salariati agricoli. Il loro numero è di circa 3,5 milioni (nella Russia europea). 2) Operai di fabbrica e d'officina, metallurgico-minerari e ferrovieri: circa 1,5 milioni. Complessivamente 5 milioni di operai salariati professionali. Inoltre, 3) operai edili: circa un milione. 4) Operai occupati nell'industria forestale (abbattimento, sgrossamento, flottazione, ecc.), nei lavori di sterro, nella costruzione di ferrovie, nel carico e scarico di merci, e, in generale, in ogni sorta di lavori « non qualificati » nei centri industriali. Sono circa 2 milioni *. 5) Operai occupati a domicilio per conto di capitalisti, nonchè operai salariati nell'industria di trasformazione non considerata come « industria di fabbrica e d'officina ». Sono circa 2 milioni.

---

* Cifra del *Compendio di materiali statistici ecc.* (ed. della Cancelleria del Comitato dei ministri, 1894): 15.546.618 unità. Questa cifra è stata ottenuta come segue. Si presume che la popolazione urbana sia uguale a quella che non partecipa alla produzione dei valori materiali. La popolazione contadina maschile adulta viene ridotta del 7 % (4,5 % di assenti a motivo del servizio militare e 2,5 % di persone impiegate nei servizi civili).

Totale: *circa 10 milioni di operai salariati*. Detraiamo all'incirca un quarto di donne e di fanciulli **: rimangono *7,5 milioni di operai salariati maschi adulti*, ossia *circa la metà* della popolazione maschile adulta che partecipa alla produzione dei valori materiali ***. Una parte di questa enorme massa di operai salariati ha spezzato ogni legame con la terra e vive esclusivamente della vendita della propria forza-lavoro. In questa categoria rientra la stragrande maggioranza degli operai di fabbrica e d'officina (e certo anche di quelli metallurgico-minerari e delle ferrovie), una parte degli operai edili, degli equipaggi delle navi e dei manovali, e, infine, buona parte degli operai della manifattura capitalistica e gli abitanti dei centri non agricoli occupati nel lavoro a domicilio per conto di capitalisti. L'altra parte, la più considerevole, non ha ancora spezzato i legami con la terra e copre parte delle sue spese coi prodotti della sua azienda agricola condotta su un minuscolo pezzetto di terra, rappresentando quindi quel tipo di operaio salariato dotato di *nadiel* che abbiamo tentato di descrivere minutamente nel secondo capitolo. Già abbiamo dimostrato che questa massa enorme di operai salariati si è formata prevalentemente nel periodo posteriore alla riforma e continua a crescere rapidamente.

---

* Abbiamo visto sopra che i soli operai forestali sono circa 2 milioni. Il numero degli operai occupati nelle ultime due forme di occupazione da noi enumerate dev'essere molto maggiore del numero complessivo degli operai agricoli fuori sede, dato che una parte degli operai edili, dei manovali, e specialmente degli operai forestali, appartiene agli operai occupati localmente, e non fuori sede. Ed abbiamo visto che il numero degli operai non agricoli fuori sede ascende a non meno di 3 milioni di unità.

** Nell'industria di fabbrica e d'officina, come abbiamo visto, le donne ed i fanciulli sono un po' più di un quarto del numero complessivo degli operai. Nell'industria metallurgico-mineraria, edilizia, forestale, ecc. lavorano pochissime donne e fanciulli. Nel lavoro capitalistico a domicilio, al contrario, essi sono probabilmente più numerosi degli uomini.

*** Allo scopo di evitare malintesi, notiamo che non abbiamo la minima pretesa che queste cifre rivestano il carattere di dati statistici rigorosamente probanti; vogliamo solo mostrare approssimativamente la varietà di forme del lavoro salariato e quanto sia alto il numero dei suoi rappresentanti.

È importante rilevare il significato della nostra conclusione circa il problema della sovrappopolazione relativa (o degli effettivi dell'esercito di riserva dei disoccupati) creata dal capitalismo. I dati relativi al numero complessivo degli operai salariati di tutti i rami dell'economia nazionale mettono in luce con particolare chiarezza l'errore fondamentale dell'economia populista su questa questione. Come abbiamo già avuto occasione di dire altrove (*Studi*, pp. 38-42 *), l'errore sta nel fatto che gli economisti populisti (i signori V. V., N.-on ed altri), che parlano molto di « emancipazione » degli operai ad opera del capitalismo, non hanno neppure pensato di studiare le forme concrete della sovrappopolazione capitalistica in Russia; l'errore sta anche nel fatto che non hanno assolutamente compreso che questa enorme massa di riserva di operai è necessaria per l'esistenza stessa e lo sviluppo del nostro capitalismo. Con lamentele e calcoli ridicoli sul numero degli « operai di fabbrica e d'officina » ** essi hanno trasformato una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del capitalismo in argomento per provare che il capitalismo è impossibile, sbagliato, inconsistente, ecc. In realtà il capitalismo russo non avrebbe mai potuto svilupparsi fino a raggiungere il livello attuale, non avrebbe potuto vivere neanche un anno, se l'espropriazione dei piccoli produttori non avesse creato una massa di milioni e milioni di operai salariati pronti, al primo appello, a soddisfare la domanda massima degli imprenditori nell'agricoltura, nell'industria forestale ed edilizia, nel commercio, nell'industria di trasformazione, in quella metallurgico-mineraria, nei trasporti, ecc. Diciamo domanda massima perchè il capitalismo non può svilupparsi che a salti, e quindi il numero dei produttori che hanno bisogno di vendere la propria forza-lavoro dev'essere sempre superiore alla domanda media di operai da parte del capitalismo. Se anche abbiamo testè valutato la consistenza numerica delle varie categorie di operai salariati, non intendiamo tuttavia con ciò affermare che il capitalismo è in grado di occuparli tutti costantemente. Nella società capitalistica non c'è e non può esserci l'impiego costante di ogni categoria di operai salariati, qualunque essa sia. Dei milioni di operai migranti e sedentari una certa parte resterà sempre nell'esercito di riserva dei disoccupati, esercito di riserva che ora assume proporzioni enormi — negli anni di crisi, nei periodi di decadenza di questo o di quel ramo d'industria in una determinata zona, o quando l'impiego delle macchine nella produzione si estende con particolare rapidità —, ora scende al minimo, giungendo perfino a quella « penuria » di operai di cui spesso si lagnano gli imprenditori di certi rami d'industria in certi anni e in certe zone del paese. Mancando completamente di dati statistici che abbiano un minimo di attendibilità, è impossibile determinare, anche solo approssimativamente, il numero dei disoccupati di un'annata media; è indubbio però che questo numero deve essere molto alto: ne fanno fede anche le grandi oscillazioni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura capitalistica, cui più di una volta si è accennato sopra, e i deficit abituali dei bilanci dei contadini dei gruppi inferiori costatati dalla statistica degli *zemstvo*. L'aumento del numero dei contadini sospinti nelle file del proletariato industriale e rurale e l'aumento della domanda di lavoro salariato sono due facce della stessa medaglia. Quanto poi alle forme di lavoro salariato, esse sono estremamente varie in una società capitalistica ancora intralciata da ogni lato da vestigia e istituzioni del regime precapitalistico. Sarebbe un grave errore ignorare questa varietà di forme, e in questo errore cadono coloro che argomentano, come il signor V. V., che il capitalismo si è riservato « un angoletto di un milione - un milione e mezzo di operai e non ne uscirà mai »*. Invece del capitalismo qui si considera la sola grande industria meccanica. Ma quanto è arbitrario ed artificioso il voler confinare, come si tenta qui, questo milione e mezzo di operai in un « angoletto » a sè, come se non avesse alcun rapporto con gli altri settori del lavoro salariato! In realtà, invece, questo rapporto è molto stretto, e per caratterizzarlo basta richiamarsi a due tratti essenziali dell'odierno ordinamento economico. In primo luogo, alla sua base sta l'economia monetaria. Il « potere del denaro » si manifesta in tutta la sua forza sia nell'industria che nell'agricoltura, sia nella città che nella campagna, ma solo nella grande industria meccanica raggiunge il pieno sviluppo, elimina completamente le vestigia dell'economia patriarcale, si concentra in un piccolo numero di istituti giganteschi (le banche), si lega direttamente alla grande produzione sociale. In secondo luogo, alla base dell'odierno ordinamento economico sta la compra-vendita della forza-lavoro. Prendete anche i produttori più piccoli sia nell'agricoltura che nell'industria, e vedrete che chi non s'ingaggia a salario o non ingaggia altri è un'eccezione. Ma anche questi rapporti raggiungono il loro pieno sviluppo e si separano completamente dalle forme economiche precedenti soltanto nella grande industria meccanica. Perciò l'« angoletto » che a certi populisti sembra così insignificante incarna in realtà la quintessenza degli odierni rapporti sociali, e la popolazione di quest'« angoletto », cioè il proletariato, non è, nel senso letterale della parola, che la prima linea, l'avanguardia di tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati**. Perciò solo esaminando l'intiero ordi-

---

* Cfr. nella presente edizione, vol. 2, pp. 116-171 (*N. d. R.*).

** Rammentiamo il ragionamento del signor N.on sul « pugno » di operai nonchè il calcolo seguente, veramente classico, del signor V. V. (*Lineamenti di economia teorica*, p. 131). Nei 50 governatorati della Russia europea ci sono 15.574.000 operai maschi adulti appartenenti al ceto dei contadini; di essi « sono stati raggruppati dal capitale » 1.020.000 (863.000 operai di fabbrica e d'officina + 160.000 operai delle ferrovie); gli altri sono « popolazione agricola ». Con la « completa capitalistizzazione dell'industria di trasformazione » l'« industria capitalistica di fabbrica e d'officina » occuperà il doppio di mano d'opera (il 13,3 % invece del 7,6 %, mentre il rimanente 86,7 % della popolazione « resterà sulla terra e starà in ozio per mezz'anno »). Qualsiasi commento, evidentemente, non potrebbe che attenuare l'impressione prodotta da questo notevole esempio di scienza e statistica economica.

---

* *Novoie Slovo*, 1896, n. 6, p. 21.

** *Mutatis mutandis*, del rapporto esistente fra i lavoratori salariati della grande industria meccanica e i restanti lavoratori salariati si può dire la stessa cosa che dicono i coniugi Webb del rapporto esistente in Inghilterra fra i trade-unionisti e i non-unionisti. « I membri delle *trade-unions* costituiscono circa il 4 % della popolazione... Le *trade-unions* contano nelle proprie file circa il 20 % dei lavoratori maschi adulti che vivono di lavoro manuale ». Ma « *die Gewerkschaftler... zählen ... in der Regel die Elite des Gewerbes in ihren Reihen. Der moralische und geistige Einfluss, den sie auf die Masse ihrer Berufsgenossen, ausüben, steht deshalb ausser jedem Verhältnis zu ihrer numerischen Stärke* » [Nelle *trade-unions*... entra..., di regola, l'*élite* degli operai di ogni ramo. La loro influenza morale e spirituale sulla massa dei loro compagni perciò non è assolutamente proporzionata alla loro forza nunamento economico odierno alla luce dei rapporti costituitisi in questo « angoletto », si ha la possibilità di comprendere quali siano i rapporti reciproci fondamentali esistenti tra i vari gruppi di persone che prendono parte alla produzione e di discernere la tendenza fondamentale dello sviluppo di questo ordinamento. Chi, al contrario, volge le spalle a questo « angoletto », e considera i fenomeni economici dal punto di vista della piccola produzione patriarcale, è trasformato dal corso della storia o in candido sognatore o in ideologo della piccola borghesia e degli agrari.

IV

La formazione del mercato interno della forza-lavoro

Per riassumere i dati citati sopra su questa questione ci limiteremo a tracciare un quadro delle migrazioni degli operai nella Russia europea. Questo quadro, desunto dai dati di una pubblicazione del Dipartimento dell'agricoltura * che si basa sulle dichiarazioni dei padroni, ci darà un'idea generale del modo in cui si va precisamente formando il mercato interno della forza-lavoro; nell'utilizzare il materiale della pubblicazione menzionata, ci siamo solo sforzati di distinguere le migrazioni degli operai agricoli da quelle degli operai non agricoli, benchè tale distinzione non venga fatta nella carta allegata alla detta pubblicazione, che illustra le migrazioni degli operai.

Le principali correnti migratorie di operai *agricoli* sono le seguenti: 1) Dai governatorati agricoli centrali alle regioni periferiche meridionali ed orientali. 2) Dai governatorati settentrionali delle terre nere ai governatorati meridionali delle terre nere, dai

---

merica] (S. & B. **Webb**, *Die Geschichte des britischen Trade-Unionismus*, Stuttgart, Dietz, 1895, pp. 363, 365, 381).

* *Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dagli imprenditori*, fasc. V: *Il lavoro salariato libero nelle aziende condotte in economia e il movimento migratorio degli operai in connessione con una rassegna economico-statistica sulla Russia europea dal punto di vista agricolo ed industriale*. Compilato da S. A. **Korolenko**, pubblicato dal Dipartimento dell'agricoltura, Pietroburgo, 1892.

quali, a loro volta, partono operai per le regioni periferiche (cfr. cap. III, § IX, p. 227 e § X, pp. 232-233). 3) Dai governatorati agricoli centrali ai governatorati industriali (cfr. cap. IV, § IV, pp. 263-264). 4) Dai governatorati agricoli centrali e sud-occidentali alla zona delle piantagioni di barbabietola da zucchero (dove giungono anche operai dalla Galizia).

Principali migrazioni degli *operai non agricoli*: 1) Verso le capitali e le grandi città, principalmente dai governatorati non agricoli, ma in parte notevole anche da quelli agricoli. 2) Dalle stesse località alla zona industriale, e precisamente alle fabbriche dei governatorati di Vladimir, Iaroslavl ed altri. 3) Verso i nuovi centri industriali o i nuovi rami d'industria, verso i centri dell'industria non di fabbrica, ecc. Sono qui comprese le migrazioni dirette verso: a) gli stabilimenti zuccherieri dei governatorati sud-occidentali; b) la zona metallurgico-mineraria meridionale; c) i lavori nei porti (Odessa, Rostov sul Don, Riga, ecc.); d) le torbiere del governatorato di Vladimir ed altri; e) la zona industriale e mineraria degli Urali; f) le industrie ittiche (Astrakhan, Mar Nero, Mar d'Azov, ecc.); g) i cantieri navali, l'abbattimento e la flottazione del legname, ecc.; h) i lavori ferroviari, ecc.

Queste le principali migrazioni di operai che, secondo le dichiarazioni degli imprenditori consultati, esercitano un'influenza più o meno sostanziale sulle condizioni di assunzione della mano d'opera nelle varie località. Per meglio renderci conto del significato di queste migrazioni, le confronteremo coi dati relativi al salario nelle diverse zone di emigrazione e immigrazione degli operai. Limitandoci a 28 governatorati della Russia europea, li dividiamo in sei gruppi in base al carattere delle migrazioni degli operai e otteniamo i seguenti dati *:

---

* Si escludono gli altri governatorati per non appesantire l'esposizione con dati che non dicono niente sulla questione che stiamo esaminando; inoltre, i restanti governatorati o sono lontani dalle correnti migratorie principali, di massa, degli operai (Urali, Nord), o si distinguono per determinare particolarità etnografiche e giuridico-amministrative (governatorati del Baltico, governatorati della zona di residenza degli ebrei, bielorussi, ecc.). I dati sono desunti dalla pubblicazione summenzionata. Le cifre del salario sono quelle medie di ogni governatorato; la paga estiva del giornaliero è quella media per i tre periodi della semina, della fienagione e della mietitura. Nelle varie zone (1-6) sono compresi i seguenti governatorati: 1) Tauride,

Zone (gruppi di governatorati) in base al carattere dello spostamento degli operai	Salari medi di 10 anni (1881-1891)					Entità delle migrazioni			
	lavoratore annuale		% del salario in denaro	lavoratore a termine (estivo)	giornaliero estivo (vitto a proprie spese)	agricola		non agricola	
	senza vitto e alloggio	con vitto e alloggio				immigrazione	emigrazione		immigrazione
	rubli			rubli	copechi				
1. Grande afflusso agricolo . . .	93,00	143,50	64,8	55,67	82	circa 1 milione di operai	—	—	notevole nella zona metallurgico-mineraria
2. Grande afflusso agricolo; esodo trascurabile	69,80	111,40	62,6	47,30	63	circa 1 milione di operai	trascurabile	—	
3. Esodo agricolo considerevole; debole afflusso	58,67	100,67	58,2	41,50	53	trascurabile	più di 300.000 op.	trascurabile	trascurabile
4. Grande esodo, in gran parte agricolo, ma anche non agricolo	51,50	92,95	55,4	35,64	47	—	più di un milione e mezzo di operai		—
5. Grande esodo agricolo. Debole afflusso agricolo	63,43	112,43	56,4	44,00	55	trascurabile	molto trascurabile	circa 1¼ milione di operai	—
6. Grande afflusso non agricolo; anche afflusso agricolo abbastanza notevole	79,80	135,80	58,7	53,00	64	abbastanza notevole	—	(nelle capitali)	enorme

Questa tabella ci mostra all'evidenza la base del processo che crea il mercato interno per la forza-lavoro e, quindi, anche il mercato interno per il capitalismo. Due zone principali, le *più* sviluppate dal punto di vista capitalistico, attraggono la gran massa degli operai: quella del capitalismo agricolo (regioni periferiche meridionali e orientali) e quella del capitalismo industriale (governatorati delle capitali e industriali). Il salario più basso si riscontra nella zona di emigrazione, i governatorati agricoli centrali, dove il capitalismo è molto meno sviluppato che altrove sia nell'agricoltura che nell'industria *; nelle zone d'immigrazione, invece, il salario aumenta per tutti i generi di lavoro, così come aumenta la parte del salario in denaro rispetto all'intiero salario, si sviluppa cioè l'economia monetaria a spese dell'economia naturale. Nelle zone intermedie, poste tra le zone di massimo afflusso (e a salario più alto) e la zona di emigrazione (e a salario più basso) si manifesta quella sostituzione reciproca di operai cui si è accennato sopra: gli operai se ne vanno in così gran numero che nelle località di emigrazione si manifesta una penuria di braccia che attira nuovi venuti da governatorati più « a buon mercato ».

In sostanza, il duplice processo rappresentato nella nostra tabella, processo per cui si ha uno spostamento di popolazione dall'agricoltura all'industria (industrializzazione della popolazione) e uno sviluppo dell'agricoltura industriale e commerciale, capitalistica (industrializzazione dell'agricoltura), riassume tutto quanto si è esposto sopra sulla formazione di un mercato interno per la società capitalistica. Il mercato interno per il capitalismo è appunto creato

---

Bessarabia e Don; 2) Kherson, Iekaterinoslav, Samara, Saratov e Orenburg; 3) Simbirsk, Voroniez e Kharkov; 4) Kazan, Penza, Tambov, Riazan, Tula, Oriol e Kursk; 5) Pskov, Novgorod, Kaluga, Kostromà, Tver e Nizni Novgorod; 6) Pietroburgo, Mosca, Iaroslavl e Vladimir.

* Così i contadini fuggono in massa dalle località nelle quali i rapporti economici patriarcali sono più forti, e dove le *otrabotki* e le forme d'industria primitive sono più solidamente radicate, verso le località che si distinguono per la completa decomposizione delle « fondamenta ». Essi fuggono l'« economia popolare », senza dare ascolto al coro di voci della « società » che li accompagna. E in questo coro si distinguono chiaramente due voci: « non sono abbastanza legati », ringhia minacciosamente il centonerista Sobakevic. « Il loro *nadiel* non basta », lo corregge garbatamente il cadetto Manilov.

dallo sviluppo parallelo del capitalismo nell'agricoltura e nell'industria[*], dal costituirsi di una classe di imprenditori agricoli e industriali da un lato, e di operai salariati agricoli e industriali dall'altro. Le principali correnti di migrazione degli operai indicano le principali forme di questo processo, ma sono lontane dall'indicarle tutte; nella precedente esposizione si è mostrato che le forme di questo processo sono diverse nell'azienda dei contadini e nell'azienda dei grandi proprietari fondiari; variano da una zona all'altra dell'agricoltura mercantile, da una fase all'altra dello sviluppo capitalistico dell'industria, ecc.

Fino a che punto questo processo sia stato travisato e ingarbugliato dagli esponenti della nostra economia populista risulta particolarmente chiaro dal § VI della II sezione del *Profilo* del signor N.-on, che porta questo titolo significativo: « L'influenza della ridistribuzione delle forze produttive sociali sulla situazione economica della popolazione agricola ». Ecco come il signor N.-on si raffigura questa « ridistribuzione »: « ... Nella società capitalistica... ogni aumento della forza produttiva del lavoro porta con sè la " liberazione " di un numero corrispondente di operai, che sono costretti a cercarsi qualche altra occupazione; e siccome questo avviene in tutti i rami della produzione, e tale " liberazione " si produce su tutta l'estensione della società capitalistica, non resta loro altra via d'uscita che rivolgersi allo strumento di produzione di cui non sono ancora stati privati, e precisamente alla terra » (p. 126)... « I nostri contadini non sono stati privati della terra, ragion per cui essi rivolgono precisamente ad essa tutte le loro forze. Privati del lavoro in fabbrica, o costretti ad abbandonare le loro occupazioni domestiche ausiliarie, non resta loro altro scampo che accingersi ad un più intenso sfruttamento della terra. Tutte le raccolte statistiche degli *zemstvo* costatano il fatto che gli arativi si estendono... » (p. 128).

---

[*] L'economia teorica ha stabilito da tempo questa semplice verità. Per non dire di Marx, che ha indicato apertamente nello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura il processo che crea il « mercato interno per il capitale industriale » (*Das Kapital*, I^{2}, p. 776, cap. 24, § 5)[135], ci richiameremo ad A. Smith. Nell'XI capitolo del primo libro e nel IV capitolo del terzo libro della *Ricchezza delle nazioni* egli ha indicato i tratti più caratteristici dello sviluppo dell'agricoltura capitalistica, rilevando il parallelismo esistente fra questo processo e il processo di espansione delle città e di sviluppo dell'industria.

Come vedete, il signor N.-on conosce un capitalismo tutto particolare, un capitalismo che non è mai esistito in nessun luogo, che nessun teorico dell'economia ha mai potuto concepire. Il capitalismo del signor N.-on non sposta la popolazione dall'agricoltura verso l'industria, non divide i coltivatori in classi opposte. Tutto il contrario. Il capitalismo « libera » gli operai dall'industria, e non resta « loro » che rivolgersi alla terra, giacchè « i nostri contadini non sono stati privati della terra »!! Alla base di questa « teoria », che, in poetico disordine, « ridistribuisce » in modo originale tutti i processi dello sviluppo capitalistico, stanno i procedimenti semplicistici comuni a tutti i populisti e analizzati particolareggiatamente nella precedente esposizione: confondere borghesia contadina e proletariato rurale, ignorare lo sviluppo dell'agricoltura mercantile, sostituire favole sul distacco che esisterebbe fra le « industrie artigiane » « popolari » e l'« industria di fabbrica e d'officina » « capitalistica » all'analisi delle forme successive e delle varie manifestazioni del capitalismo nell'industria.

V

Significato delle regioni periferiche. Mercato interno o mercato estero?

Abbiamo rilevato nel primo capitolo l'erroneità della teoria che lega la questione del mercato estero per il capitalismo a quella della realizzazione del prodotto (pp. 42-43 e sgg.). La necessità di un mercato estero per il capitalismo non si spiega affatto con l'impossibilità di realizzare il prodotto sul mercato interno, ma col fatto che il capitalismo non è in grado di ripetere gli stessi processi di produzione nelle stesse proporzioni in condizioni invariate (come avveniva sotto i regimi precapitalistici), col fatto che esso porta inevitabilmente ad uno sviluppo illimitato della produzione, che supera i vecchi, angusti confini delle precedenti unità economiche. Data l'ineguaglianza di sviluppo propria del capitalismo, un ramo della produzione sorpassa gli altri e tende ad uscire dai vecchi limiti geografici dei rapporti economici. Prendiamo, per esempio, l'industria tessile nel periodo immediatamente successivo alla riforma. Abbastanza sviluppata dal punto di vista capitalistico (manifattura che comincia a trasformarsi in fabbrica), essa aveva conquistato interamente il mercato della Russia centrale. Ma le grandi fabbriche, che si sviluppavano con tanta rapidità, non potevano più accontentarsi delle precedenti dimensioni del mercato, e cominciarono a cercarsi un mercato più lontano, fra la nuova popolazione che colonizzava la Nuova Russia, l'Oltrevolga sud-orientale, il Caucaso settentrionale, poi la Siberia, ecc. La tendenza delle grandi fabbriche ad uscire dai limiti dei vecchi mercati è indubitabile. Significa ciò forse che nelle zone che formavano questi vecchi mercati non potesse in generale essere consumata una maggior quantità di prodotti dell'industria tessile? Significa ciò forse che i governatorati industriali ed agricoli centrali, per esempio, non potessero più, in generale, assorbire una maggior quantità di manufatti? No; noi sappiamo che la disgregazione della popolazione contadina, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile e l'aumento della popolazione industriale hanno continuato e continuano ad estendere il mercato interno anche in questa vecchia zona. Ma questo estendersi del mercato interno è intralciato da molte circostanze (principalmente la conservazione di istituti invecchiati che intralciano lo sviluppo del capitalismo agrario); e i fabbricanti non aspetteranno certo che gli altri rami dell'economia nazionale abbiano raggiunto, nel loro sviluppo capitalistico, l'industria tessile. I fabbricanti hanno bisogno di un mercato subito, e se l'arretratezza degli altri rami dell'economia nazionale restringe il mercato nella vecchia zona, essi si cercheranno un mercato in un'altra zona, o in altri paesi, o nelle colonie del vecchio paese.

Ma che cos'è una colonia nel senso economico e politico della parola? Si è già rilevato più sopra che, secondo Marx, i caratteri fondamentali di questo concetto sono i seguenti: 1) esistenza di terre non occupate, libere, facilmente accessibili ai colonizzatori; 2) esistenza della divisione mondiale del lavoro, del mercato mondiale, grazie al quale le colonie possono specializzarsi nella produzione in massa di prodotti agricoli, ricevendone in cambio prodotti industriali finiti, « che in altre condizioni avrebbero dovuto fabbricare esse stesse » (cfr. sopra p. 250, nota, cap. IV, § II). Che le regioni periferiche meridionali ed orientali della Russia europea, popolatesi dopo la riforma, si distinguano appunto per questi caratteri e siano in senso economico colonie della Russia europea centrale, è stato detto a suo tempo *. Questo concetto di colonia si attaglia ancor meglio ad altre regioni periferiche, al Caucaso, per esempio. La sua « conquista » economica da parte della Russia è avvenuta molto più tardi di quella politica, e non è ancora compiuta nemmeno oggi. Nel periodo posteriore alla riforma si è avuta, da una parte, una forte colonizzazione del Caucaso **, una larga messa a coltura di terre (soprattuto nel Caucaso settentrionale) da parte dei coloni, che producevano frumento, tabacco, ecc. per la vendita, attirando dalla Russia una massa considerevole di operai agricoli. Dall'altra parte, si è assistito all'eliminazione delle secolari industrie « artigiane » indigene, cadute in rovina per la concorrenza dei manufatti importati da Mosca. È caduta, per la concorrenza degli articoli importati da Tula e dal Belgio, la vecchia fabbricazione delle armi, nonchè, per la concorrenza del prodotto d'importazione russa, la lavorazione artigiana del ferro, come pure quella del rame, dell'oro e dell'argento, della terracotta, del sego e della soda, del cuoio, ecc. ***; tutti questi prodotti venivano ottenuti più a buon mercato nelle fabbriche russe, che inviavano i loro articoli nel Caucaso. È caduta, in seguito al declino del regime feudale in Georgia e dei suoi storici banchetti, la produzione delle coppe di corno; è caduta, a causa della sostituzione dell'abbigliamento asiatico con l'abbigliamento europeo, l'industria dei berretti di pelo, nonchè quella degli otri e degli orci per il vino locale, che per la prima volta aveva cominciato ad essere messo in vendita (sviluppando l'industria delle botti) e a conquistare a sua volta il mercato russo. Il capitalismo russo trascinava così il Caucaso nella circolazione mondiale delle merci, ne livellava le particolarità locali — vestigia dell'antico isolamento patriarcale —, *si creava un mercato* per le proprie fabbriche. Un paese debolmente popolato all'inizio del periodo posteriore alla riforma, o popolato da montanari staccati dall'economia mondiale, e perfino dalla storia, si trasformava in un paese di industriali del petrolio, di commercianti di vino, di grandi produttori di grano e di tabacco, e il signor Coupon toglieva implacabilmente al fiero montanaro il poetico costume nazionale per vestirlo da lacchè occidentale (Gl. Uspenski)[136]. Accanto al processo di intensa colonizzazione del Caucaso e di intenso incremento della sua popolazione agricola se ne svolgeva un altro (mascherato da questo incremento) che spostava la popolazione dall'agricoltura all'industria. La popolazione urbana del Caucaso è aumentata da 350.000 unità nel 1863 a 900.000 circa nel 1897 (la popolazione complessiva del Caucaso è aumentata, dal 1851 al 1897, del 95 %). Inutile aggiungere che lo stesso è avvenuto e sta avvenendo nell'Asia centrale, in Siberia, ecc.

---

* « ... Solo grazie ad esse, grazie a queste forme popolari della produzione, e fondandosi su di esse, è stata colonizzata e popolata l'intiera Russia meridionale » (così il signor N.-ON, *Profilo*, p. 284). Quant'è ampio e ricco di contenuto questo concetto: « forme popolari della produzione »! Vi si fa rientrare tutto ciò che si vuole: e l'agricoltura contadina patriarcale, e le *otrabotki*, e l'artigianato primitivo, e la piccola produzione di merci, e i rapporti tipicamente capitalistici all'interno dell'*obstcina* che abbiamo visto sopra in base ai dati sui governatorati della Tauride e di Samara (cap. II), ecc. ecc.

** Cfr. l'articolo del signor P. Semionov in *Viestnik Finansov*, 1897, n. 21, e quello di V. Mikhailovski in *Novoie Slovo*, giugno, 1897.

*** Cfr. gli articoli di K. Khatisov nel secondo volume dei *Resoconti e indagini sull'industria artigiana*, nonchè quelli di P. Ostriakov nel V fasc. dei *Lavori della Commissione artigiana*.

Così, sorge naturalmente una domanda: ma dov'è la linea di confine tra il mercato interno e il mercato estero? Prendere il confine politico dello Stato sarebbe una soluzione troppo meccanica; e sarebbe, poi, una soluzione? Se l'Asia centrale è mercato interno e la Persia mercato estero, come considerare Khiva e Bukhara? Se la Siberia è mercato interno e la Cina mercato estero, come considerare la Manciuria? Simili questioni non hanno grande importanza. L'importante è che il capitalismo non può esistere e svilupparsi senza estendere continuamente la sfera del suo dominio, senza colonizzare nuovi paesi e trascinare i vecchi paesi non capitalistici nel turbine dell'economia mondiale. E questa particolarità del capitalismo si è manifestata e continua a manifestarsi con grandissima forza nella Russia posteriore alla riforma.

Il processo di formazione del mercato per il capitalismo presenta, dunque, due aspetti, e precisamente: sviluppo del capitalismo in profondità, cioè ulteriore sviluppo dell'agricoltura capitalistica e dell'industria capitalistica in un dato territorio, determinato e circoscritto, e suo sviluppo in estensione, cioè ampliamento della sfera di dominio del capitalismo a nuovi territori. Conformemente al piano del presente lavoro, ci siamo limitati quasi esclusivamente al primo aspetto di tale processo, per cui riteniamo necessario sottolineare qui che l'altro aspetto ha una grandissima importanza. Uno studio in qualche modo completo del processo di colonizzazione delle regioni periferiche e dell'espansione del territorio russo dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo richiederebbe un'opera speciale. Qui basta notare che la Russia, in conseguenza dell'abbondanza di terre libere ed accessibili alla colonizzazione nelle sue regioni periferione, si trova in condizioni particolarmente vantaggiose rispetto ad altri paesi capitalistici *. Oltre alla Russia asiatica, ci sono anche nella Russia europea regioni periferiche che — a causa delle distanze enormi e del cattivo stato delle vie di comunicazione — sono ancora debolissimamente legate, dal punto di vista economico, alla Russia centrale. Prendiamo, per esempio, l'« Estremo nord », il governatorato di Arcangelo: immense distese di terra e di ricchezze natu-

---

* La circostanza indicata nel testo presenta anche un altro aspetto. Lo sviluppo del capitalismo in profondità sul vecchio territorio, popolato da gran tempo, viene ritardato in conseguenza della colonizzazione delle regioni periferiche. La risoluzione delle contraddizioni proprie del capitalismo e da esso generate viene temporaneamente rinviata in conseguenza del fatto che il capitalismo può agevolmente svilupparsi in estensione. La simultanea esistenza, per esempio, delle forme d'industria più progredite e di forme di agricoltura semimedioevali costituisce indubbiamente una contraddizione. Se il capitalismo russo non avesse avuto la possibilità di estendersi oltre i limiti del territorio già occupato all'inizio del periodo posteriore alla riforma, questa contraddizione fra la grande industria capitalistica e gli istituti arcaici presenti nella vita rurale (incatenamento dei contadini alla terra, ecc.) avrebbe dovuto portare rapidamente alla completa abolizione di questi istituti, a spianare completamente la via al capitalismo agrario in Russia. Ma la possibilità (per il fabbricante) di cercare e di trovare un mercato nelle regioni periferiche in via di colonizzazione e la possibilità (per il contadino) di rifugiarsi in nuove terre attenuano l'asprezza di tale contraddizione e rallentano la sua risoluzione. Va da sè che *tale* rallentamento dello sviluppo del capitalismo equivale a preparare un suo sviluppo ancora maggiore e più ampio nel prossimo futuro.

rali sono ancora sfruttate in misura infima. Uno dei principali prodotti del luogo, il legname, era inviato, fino a questi ultimi tempi, principalmente in Inghilterra. Da questo punto di vista, quindi, la zona in questione serviva da mercato estero all'Inghilterra senza essere mercato interno per la Russia. Gli imprenditori russi invidiavano, beninteso, gli imprenditori inglesi, ed ora, col prolungamento della ferrovia fino ad Arcangelo, esultano, prevedendo « un risollevamento degli spiriti ed un'attività imprenditrice nei vari rami d'industria della zona » *.

VI

La « missione » del capitalismo

Per concludere, ci rimane ancora da tirare le somme sulla questione che nella letteratura viene chiamata « missione » del capitalismo, cioè la sua funzione storica nello sviluppo economico della Russia. Riconoscere che questa funzione ha carattere progressivo è pienamente compatibile (come ci siamo sforzati di mostrare particolareggiatamente in tutte le fasi della nostra esposizione dei fatti) con la piena consapevolezza dei lati negativi e foschi del capitalismo, delle profonde e multiformi contraddizioni sociali che sono ineluttabilmente inerenti al capitalismo e che rivelano il carattere storicamente transitorio di questo regime economico. E proprio i populisti, che tentano con tutte le forze di presentare le cose come se il riconoscere la funzione storica progressiva del capitalismo significasse farne l'apologia, proprio i populisti commettono l'errore di sottovalutare (e talvolta anche di tacere) le contraddizioni più profonde del capitalismo russo, dissimulando la disgregazione della popolazione contadina, il carattere capitalistico dell'evoluzione della nostra agricoltura, il sorgere di una classe di operai salariati rurali ed industriali dotati di *nadiel*, sottacendo la prevalenza assoluta delle forme inferiori e peggiori di capitalismo nella tanto celebrata industria « artigiana ».

---

* *Le forze produttive*, XX, p. 12.

La funzione storica, progressiva del capitalismo può essere condensata in due brevi proposizioni: aumento delle forze produttive del lavoro sociale e socializzazione di questo lavoro. Ma questi due fatti si manifestano attraverso processi estremamente vari nei diversi rami dell'economia nazionale.

Lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale si presenta nella sua piena espressione solo nell'epoca della grande industria meccanica. Prima di questa fase superiore del capitalismo sussistevano ancora la produzione a mano e una tecnica primitiva, tecnica che ha progredito unicamente per via spontanea e con estrema lentezza. Il periodo posteriore alla riforma si distingue nettamente, sotto questo rapporto, dalle epoche precedenti della storia russa. La Russia dell'aratro a chiodo e del coreggiato, del mulino ad acqua e del telaio a mano ha cominciato a trasformarsi rapidamente nella Russia dell'aratro di ferro e della trebbiatrice, del mulino a vapore e del telaio a vapore. Non v'è ramo dell'economia nazionale sottoposto al modo di produzione capitalistico in cui non si osservi una trasformazione altrettanto completa della tecnica. Questo processo di trasformazione non può, per la stessa natura del capitalismo, compiersi se non attraverso una serie di squilibri e di sproporzioni: ai periodi di prosperità si alternano periodi di crisi, lo sviluppo di un ramo d'industria provoca la decadenza dell'altro; il progresso dell'agricoltura conquista in una zona un lato dell'agricoltura, in un'altra un altro lato; lo sviluppo del commercio e dell'industria sorpassa quello dell'agricoltura, ecc. Molti degli errori commessi dagli scrittori populisti scaturiscono dal tentativo di provare che questo sviluppo disuguale, a salti, tumultuoso, non è uno sviluppo *.

---

* « Vediamo un po' che cosa potrebbe portarci l'ulteriore sviluppo del capitalismo anche nel caso in cui ci riuscisse di sommergere in mare l'Inghilterra e di prenderne il posto » (così il signor N.-ON, *Profilo*, p. 210). Nell'industria cotoniera dell'Inghilterra e dell'America, che soddisfa i due terzi del consumo mondiale, sono occupate in tutto poco più di 600.000 persone. « E ne risulta che perfino nel caso in cui ci accaparrassimo la più gran parte del mercato mondiale... il capitalismo non sarebbe in grado di sfruttare tutta la massa di forza-lavoro che ora esso priva ininterrottamente di un'occupazione. Che cosa sono mai, infatti,

Un'altra particolarità dello sviluppo delle forze produttive sociali ad opera del capitalismo sta nel fatto che l'aumento dei mezzi di produzione (consumo produttivo) supera di gran lunga quello del consumo individuale: abbiamo indicato più volte come ciò si manifesta nell'agricoltura e nell'industria. Questa particolarità scaturisce dalle leggi generali della realizzazione del prodotto nella società capitalistica e si trova in piena corrispondenza con la natura antagonistica di questa società *.

La socializzazione del lavoro ad opera del capitalismo si manifesta nei processi seguenti. In primo luogo, lo stesso sviluppo della produzione di merci elimina il frazionamento, proprio dell'economia naturale, delle piccole unità economiche, e riunisce i piccoli mercati locali in un immenso mercato nazionale (e poi mondiale). La produzione per sè si trasforma in produzione per tutta

---

600.000 operai inglesi ed americani in confronto ai milioni di contadini che restann per mesi e mesi senza occupazione di sorta? » (p. 211).

« Finora è esistita la storia, ma oggi non esiste più ». Finora ogni passo dello sviluppo del capitalismo nell'industria tessile è stato accompagnato dalla disgregazione della popolazione contadina, dallo sviluppo dell'agricoltura mercantile e del capitalismo agrario, dallo spostamento della popolazione dall'agricoltura all'industria, dal passaggio di « milioni di contadini » a lavori a salario edilizi, forestali e di ogni altro tipo non agricolo, dal trasferirsi di masse di popolo nelle regioni periferiche e dalla trasformazione di queste ultime in mercato per il capitalismo. Tutto questo, però, è avvenuto solo fino al momento attuale, mentre oggi non si verifica più nulla del genere!

* Il fatto di aver ignorato l'importanza dei mezzi di produzione e quello di aver assunto un atteggiamento semplicistico nei confronti della « statistica » hanno indotto il signor N.-on alla seguente affermazione, che non regge alla minima critica: « ... tutta [!] la produzione capitalistica nel campo dell'industria di trasformazione produce, nel caso migliore, nuovi valori in una misura che non può in alcun modo oltrepassare i 400-500 milioni di rubli » (*Profilo*, p. 328). Il signor N.-on fonda questo calcolo sui dati dell'imposta del 3 % e di quella addizionale, senza domandarsi se tali dati possano o no abbracciare « tutta la produzione capitalistica nel campo dell'industria di trasformazione ». Egli prende, anzi, dei dati che non abbracciano (ce lo dice lui stesso) l'industria metallurgico-mineraria, e per di più considera come « nuovi valori » solo il plusvalore e il capitale variabile. Il nostro teorico ha dimenticato che nei rami d'industria che producono beni di consumo individuale anche il capitale costante costituisce, *per la società*, un nuovo valore, in quanto viene scambiato con il capitale variabile e il plusvalore dei rami d'industria che preparano i mezzi di produzione (industria metallurgico-mineraria, edilizia, forestale, costruzione delle ferrovie, ecc.). Se il signor N.-on non avesse confuso il numero degli operai « di fabbrica e d'officina » con quello di tutti gli operai impiegati capitalisticamente nell'industria di trasformazione, si sarebbe agevolmente accorto dell'erroneità dei suoi calcoli.

la società, e quanto più il capitalismo è sviluppato, tanto più si accentua la contraddizione fra questo carattere collettivo della produzione e il carattere individuale dell'appropriazione. In secondo luogo, il capitalismo crea, sia nell'agricoltura che nell'industria, in luogo del vecchio frazionamento, una concentrazione della produzione mai vista in passato. Questa è la manifestazione più chiara ed appariscente, ma non la sola, della particolarità del capitalismo che stiamo esaminando. In terzo luogo, il capitalismo elimina quelle forme di dipendenza personale che costituivano l'attributo inseparabile dei precedenti sistemi economici. In Russia sotto questo rapporto il carattere progressivo del capitalismo è particolarmente appariscente, dato che da noi la dipendenza personale del produttore esisteva (e continua in parte ad esistere) non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria di trasformazione (« fabbriche » che impiegavano lavoro servile), nell'industria metallurgico-mineraria, nell'industria della pesca *, ecc. In confronto al lavoro del contadino dipendente o semiasservito, quello dell'operaio salariato libero rappresenta, in tutti i rami dell'economia nazionale, un fenomeno progressivo. In quarto luogo, il capitalismo conferisce necessariamente alla popolazione una libertà di movimento che non era richiesta dai vecchi sistemi di economia sociale, e che sotto questi sistemi non era possibile su una scala in qualche modo apprezzabile. In quinto luogo, il capitalismo riduce costantemente la parte della popolazione dedita all'agricoltura (dove dominano sempre le forme più arretrate di rapporti economici e sociali) e aumenta il numero dei grandi centri industriali. In sesto luogo, la società

---

* Per esempio, in uno dei principali centri russi dell'industria della pesca, la costa di Murmansk, una forma di rapporti economici « antica » e veramente « consacrata dai secoli » era il « *pokrut* », che aveva raggiunto la sua forma definitiva già nel XVII secolo e si era conservato quasi immutato ai tempi più recenti. « I rapporti esistenti fra i *pokrucenniki* e i loro padroni non si limitano al solo tempo di lavoro: al contrario, essi si estendono a tutta la vita dei *pokrucenniki*, che si trovano in condizioni di perpetua dipendenza dai loro padroni » (*Raccolta di materiali sulle artel in Russia*, fasc. II, Pietroburgo, 1874, p. 33). Fortunatamente, anche in questo ramo il capitalismo si distingue, a quanto pare, per il suo « atteggiamento sprezzante nei confronti del proprio passato storico ». « Al monopolio... subentra... l'organizzazione capitalistica dell'industria con operai salariati liberi » (*Le forze produttive*, V, pp. 2-4).

capitalistica accresce nella popolazione il bisogno di associazione, di unione, e imprime alle associazioni cui dà origine un carattere particolare, diverso da quello delle associazioni di altri tempi. Distruggendo le unioni di ceto, ristrette, locali della società medioevale, creando una concorrenza accanita, il capitalismo scinde al tempo stesso la società in grandi gruppi di individui che occupano una situazione diversa nella produzione, e dà un enorme impulso all'associazione in seno a ciascuno di questi gruppi *. In settimo luogo, tutte le accennate modificazioni del vecchio ordinamento economico ad opera del capitalismo portano inevitabilmente a modificare anche la fisionomia spirituale della popolazione. Lo sviluppo economico a salti, la rapida trasformazione dei modi di produzione e l'enorme concentrazione della produzione, la scomparsa di ogni forma di dipendenza personale e di spirito patriarcale nei rapporti fra gli uomini, la libertà di movimento della popolazione, l'influenza dei grandi centri industriali, ecc., tutto ciò non può non portare ad un cambiamento profondo del carattere stesso dei produttori, ed abbiamo già avuto occasione di rilevare le osservazioni in merito degli studiosi russi.

Passando all'economia populista, cogli esponenti della quale abbiamo dovuto costantemente polemizzare, possiamo riassumere nel modo seguente le cause del nostro dissenso. In primo luogo, non possiamo non ritenere assolutamente erronea la concezione che i populisti hanno del processo attraverso il quale si sviluppa precisamente il capitalismo in Russia, come anche l'idea che essi si fanno del regime dei rapporti economici che ha preceduto in Russia il capitalismo; dal nostro punto di vista ci pare soprattutto grave, a questo proposito, il fatto che essi ignorino le contraddizioni capitalistiche presenti nella struttura dell'economia contadina (sia agricola che industriale). Inoltre, per quanto concerne la questione della lentezza o della rapidità di sviluppo del capitalismo in Russia, tutto dipende dal termine di confronto. Se si confronta l'epoca precapitalistica con l'epoca capitalistica in Russia (ed è precisamente questo il confronto da farsi per risolvere in

---

* Cfr. *Studi*, p. 91, nota 85; p. 198 (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 232 e 450-451. - *N. d. R.*).

maniera giusta il problema), si dovrà riconoscere che col capitalismo lo sviluppo dell'economia nazionale è estremamente rapido. Se invece si confronta il ritmo di sviluppo attuale con quello che sarebbe possibile con il livello raggiunto oggi dalla tecnica e dalla cultura, si dovrà riconoscere che l'attuale sviluppo del capitalismo in Russia è effettivamente lento. E non può non essere lento, giacchè in nessun paese capitalistico sono sopravvissuti tanti istituti del passato, che sono incompatibili col capitalismo, ne frenano lo sviluppo e peggiorano immensamente la situazione dei produttori, « tormentati non solo dallo sviluppo del capitalismo, ma anche dalla mancanza di tale sviluppo »[137]. Infine, la causa forse più profonda del nostro dissenso coi populisti sta nella differenza delle rispettive idee fondamentali sui processi economici e sociali. Studiando questi ultimi, il populista ne trae ordinariamente queste o quelle conclusioni moraleggianti; non considera i vari gruppi di individui che partecipano alla produzione come creatori di queste o quelle forme di vita; non mira a rappresentare l'insieme dei rapporti economici e sociali come il risultato dei rapporti esistenti fra questi gruppi, che hanno interessi diversi e funzioni storiche diverse... Se l'autore di queste righe sarà riuscito a dare elementi per chiarire questa questione, egli potrà ritenere che la sua fatica non è stata vana.

APPENDICE I (al capitolo V, p. 342)

Tabella comparativa dei dati statistici sulle piccole industrie contadine del governatorato di Mosca

1) La lineetta posta nelle caselle equivale a zero. La casella vuota significa: « non si hanno dati ».
2) L'ordine delle industrie si fonda sull'aumento del numero medio degli operai (familiari e salariati insieme) per azienda in ciascuna industria.
3) Per le industrie n. 31 e n. 33 viene dato il valore delle materie prime lavorate, corrispondente al 50-70% del valore dei manufatti, anzi, del valore della produzione.
4) Il numero medio dei cavalli spettanti a ciascun padrone è, in base ai dati su 19 industrie, di 1,4, e, secondo le categorie: I) 1,3; II) 1,5; III) 2,0.
5) La percentuale dei contadini proprietari che coltivano la terra mediante lavoratori salariati è, in base ai dati su 16 industrie, del 12%, e, secondo le categorie: I) 4,5%; II) 16,3%; III) 29,9%.

Numero d'ordine	Industrie	Totale degli stabilimenti				Totale degli operai				Valore della produzione (in rubli)				Stabilimenti con operai salariati				Operai salariati				Media dei cavalli per azienda				% dei contadini proprietari che coltivano la terra mediante lavoratori salariati				Quali stabilimenti sono stati attribuiti alle singole categorie			Numero d'ordine
		In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	In complesso	Secondo le categorie I	II	III	I	II	III	
1	Dei [illegible]	76	40	25	11	127	40	50	37	40.200	9.500	16.500	14.100	4	—	1	3	7	—	1	6	1,8	0,9	1,6	1,9	1	—	—	2	con 1 operaio	con 2 operai	con 3 e più operai	1
2	Dei giocattoli (tornitori)	47	28	11	8	83	23	34	26	13.500	2.000	5.300	5.300	7	—	4	3	10	—	4	6	1,2	0,8	1,3	2,0	—	—	—	—		lo stesso che per il n. 1		2
3	Degli ombrelli	28	13	8	7	49	12	16	21	11.900	3.000	4.300	4.250	1	—	—	1	3	—	—	3										lo stesso che per il n. 1		3
4	Dei falegnami	274	196	66	12	574	268	218	88	90.600	48.250	26.050	16.300	16	—	5	11	48	—	7	41									con 1-3 operai	con 4-6 operai	con 6 e più operai	4
5	Dei canestrai	123	35	52	36	365	35	164	166	41.860	4.100	16.950	20.810	—	—	—	—	—	—	—	—	0,9	1	0,8	1	—	—	—	—		lo stesso che per il n. 4		5
6	Delle chitarre	29	3	18	8	81	9	26	46	16.000	2.095	5.905	8.000	—	—	—	—	—	—	—	—	1,1	1,1	1,1	1,1	—	—	—	—		lo stesso che per il n. 4		6
7	Dei giocattoli (a Sergievskii Posad)	61	28	28	5	95	46	26	23	27.330	13.330	8.000	6.000	5	—	3	2	6	—	1	5	0,7	0,6	0,3	1,3	—	—	—	—	con 1-2 operai	con 3 operai	con 4-6 operai	7
8	Degli specchi	142	99	27	16	332	134	89	109	67.850	19.170	18.180	30.500	32	3	13	16	84	3	20	61	1,4	1,1	1,3	2,5	9,9		1,8	75		lo stesso che per il n. 7		8
9	Del [illegible]	76	37	30	9	188	50	100	38	54.400	13.900	20.090	20.410	36	3	31	2	42	6	23	13	2,2	1,7	2,4	2,7					con 1-3 stufe	con 4-6 stufe	con 7-18 stufe	9
	Totale per 9 industrie (nn. 1-9)	*851*	*479*	*251*	*130*	*1.776*	*697*	*654*	*495*	*357.890*	*114.375*	*132.390*	*111.125*	*90*	*6*	*47*	*44*	*202*	*9*	*39*	*154*												
10	Del cuoio (allume)	10	4	3	3	22	9	9	4	40.090	2.650	6.040	31.400	8	2	3	3	13	2	6	5									che lavor. 50-100 pelli	che lavor. 300-600 pelli	che lavor. 1000 pelli	10
11	Del cuoio (pelli grandi)	22	7	11	4	63	10	31	22	78.911	6.942	34.135	37.834	6	—	3	3	16	—	8	8									che lavor. 60-240 pelli	che lavor. 250-600 pelli	che lavor. 1260-1700 pelli	11
12	Dei pennelli	13	8	2	3	62	16	12	34	19.700	7.000	6.600	6.100	1	—	1	—	2	—	2	—	0,8	0,7	1,2	0,6	—			—	con 2 operai	con 3 operai	con 4-6 operai	12
13	Dei fabbri	52	9	34	9	133	18	72	43	25.700	5.100	11.900	8.700	26	3	17	6	32	3	17	12										lo stesso che per il n. 12		13
14	Delle [illegible]	40	28	3	9	146	60	25	61	29.600	3.600	1.100	24.900	13	3	8	2	41	3	8	30	1,2	0,8	1,0	2,3	—	—	—	—	pittori e brunitori	che lavor. per le fiere	che lavor. per i negozi	14
15	Degli stovigliai	121	72	33	16	454	174	144	136	195.000	81.500	22.000	91.500	36	8	12	16	149	33	29	87									con 1-3 operai	con 4-5 operai	con 6 e più operai	15
16	Dei pellicciai	28	14	8	6	105	33	36	36	9.147	3.261	2.791	3.095	—	—	—	—	—	—	—	—	1,2	1,2	0,9	1,6	—	—	—	—	con 2-3 operai	con 4 operai	con 5 e più operai	16
17	Dei berretti	25	8	10	7	95	13	35	47	30.950	3.900	14.750	12.300	4	—	1	3	9	—	2	7									con 1-2 operai	con 3-4 operai	con 5 e più operai	17
18	Degli [illegible]	45	27	10	8	198	54	77	67	50.250	16.150	14.200	18.900	22	6	9	7	76	7	24	45	1,1	0,9	1,0	2,1	87,9	9,3	31,3	71,6	con 2-3 operai	con 4-7 operai	con 8-12 operai	18
	Totale per 9 industrie (nn. 10-18)	*348*	*164*	*118*	*66*	*1.312*	*372*	*457*	*480*	*516.300*	*131.303*	*174.316*	*210.679*	*142*	*42*	*51*	*49*	*334*	*48*	*90*	*196*												
19	Dei [illegible]	130	70	48	12	716	138	348	230	461.330	44.500	219.200	176.650	90	23	56	11	498	91	204	203									con 1-3 operai	con 4-11 operai	con 18 e più operai	19
20	Delle spazzole	130	81	39	10	835	264	426	145	253.000	48.500	188.400	16.100	99	32	57	10	343	47	188	108	1,2	1	1,5	1,0	34	16	54	91		lo stesso che per il n. 19		20
21	Dei calzolai	64	39	14	11	362	116	99	147	201.400	42.750	59.690	120.300	61	16	34	11	217	47	68	102	1,5	1,4	1,6	3,1	32	8	23	19	con 1-5 operai	con 6-10 operai	con 11 e più operai	21
22	Dei mattonai	175	107	45	23	1.408	496	317	595	357.490	119.500	79.000	158.990	105	43	39	23	845	93	195	557										lo stesso che per il n. 21		22
23	Dei sellai	32	17	10	5	148	40	52	56	70.300	16.200	18.600	35.500	24	11	10	3	130	14	36	80									con 2-4 operai	con 5-7 operai	con 13 e più operai	23
24	Dell'amido	68	15	42	11	429	75	261	93	129.000	13.525	53.690	61.785	66	15	40	11	277	45	165	67	3,0	2,7	3,2	5,8					che lavor. con 1-2 [illegible]	che lavor. con 3 [illegible]	lav. con [illegible] tamburo	24
25	Del cuoio (pelli piccole)	11	2	5	4	75	4	25	46	37.670	400	26.950	10.320	9	—	5	4	64	—	24	40									che lavor. 500 pelli	che lavor. 5-10.000 pelli	che lavor. 18-23.000 pelli	25
26	Dei giocattoli (giocattoli di metallo)	26	13	8	5	117	10	38	69	56.400	3.800	16.600	36.000	11	3	3	5	94	3	32	59	1,7	0,6	2	1,8	35		20	40	con 1-3 operai	con 6-9 operai	con 11-18 operai	26
27	Dei cappelli	64	30	15	19	480	86	113	281	177.650	6.950	38.500	86.800	45	9	20	16	372	9	83	280									con 1-3 operai	con 4-9 operai	con 10 e più operai	27
28	Dei pettini	37	12	14	11	313	55	114	144	209.000	19.500	81.500	108.000	32	7	14	11	220	21	74	125									con 2-5 operai	con 6-9 operai	con 10 e più operai	28
	Totale per 10 industrie (nn. 19-28)	*806*	*425*	*270*	*109*	*4.493*	*1.250*	*1.795*	*1.996*	*1.913.910*	*395.026*	*729.729*	*878.862*	*519*	*183*	*357*	*100*	*2.900*	*365*	*1.059*	*1.616*												
29	Degli stacci	10	5	3	2	115	26	38	51	69.300	1.300	15.000	53.000	5	2	1	2	58	3	12	43	1,8	1	2,2	3	69	30	100	100	che producono stacci intrecc.	producono stacci intrecc. e tess.	lavor. più grandi	29
30	Dei carri	29	7	12	10	288	13	47	228	102.630	4.130	23.400	75.100	23	2	11	10	284	2	44	238									con 1-3 operai	con 4-5 operai	con 6 e più operai	30
31	Degli oggetti di corno (distretto di [illegible])	22	12	5	5	346	55	76	215	201.500	26.500	44.000	131.000	13	5	5	3	302	41	46	215									con 5-11 operai	con 12-19 operai	con 20 e più operai	31
32	Degli spilli	10	6	3	1	143	33	35	75	54.500	16.500	9.000	29.000	10	6	3	1	134	35	26	73									con 7-10 operai	con 11-13 operai	con più di 13 operai	32
33	Degli oggetti di rame (distr. di Bogorodsk)	31	9	11	11	553	40	104	409	169.900	45.100	43.100	81.700	31	9	11	11	516	64	150	302										lo stesso che per il n. 32		33
	Totale per 5 industrie (nn. 29-33)	*103*	*36*	*38*	*29*	*1.510*	*206*	*370*	*920*	*577.930*	*78.030*	*134.400*	*348.100*	*86*	*24*	*33*	*29*	*1.346*	*187*	*304*	*851*												
	Totale per 33 industrie	***2.095***	***1.180***	***672***	***312***	***8.687***	***2.449***	***3.556***	***2.727***	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	***848***	***257***	***486***	***231***	***4.622***	***108***	***1.504***	***2.917***												
34	Della fabbricazione dei pallottolieri	91	55	29	7	178	88	52	38	46.670	13.750	16.470	16.450	7								1,1	0,9	1,1	2,6	3,2	—	—	28	tornitori	falegnami	montaggio	34
35	Delle passamanerie	39	16	15	8	88	20	34	34	?				11	—	8	6	30	—	8	22	1,8	1,2	2,2	1,3					con 1 banco	con 2-3 banchi	con 4 e più banchi	35
36	Dei [illegible]	43	18	17	8	286	62	123	101	?				36	9	17	10	191	20	89	82	1,3	1	1,2	2	28	8,3	20,2	75	con 2-5 operai	con 6-9 operai	con 10-16 operai	36
37	Delle porcellane	20	6	9	5	1.863	108	621	1.134	1.339.000	42.000	133.000	896.000	20	6	9	5	1.817	96	601	1.120									con due a 30 operai	con 31-101 operai	con 120 e più operai	37

APPENDICE II (al capitolo VII, p. 460)

Compendio dei dati statistici sull'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea

Anni	Dati sul diverso numero di industrie per le quali si hanno ragguagli in epoche diverse			Dati relativi a 34 industrie		
	numero delle fabbriche ed officine	valore della produzione (in migliaia di rubli)	numero degli operai	numero delle fabbriche ed officine	valore della produzione (in migliaia di rubli)	numero degli operai
1863	11.810	247.614	357.835	—	—	—
1864	11.984	274.519	353.968	5.782	201.458	272.385
1865	13.686	286.842	380.638	6.175	210.825	290.222
1866	6.891	276.211	342.473	5.775	239.453	310.918
1867	7.082	239.350	315.759	6.934	235.757	313.759
1868	7.238	253.229	331.027	7.091	249.310	329.219
1869	7.488	287.565	343.308	7.325	283.452	341.425
1870	7.853	318.525	356.184	7.691	313.517	354.063
1871	8.149	334.605	374.769	8.005	329.051	372.608
1872	8.194	357.145	402.365	8.047	352.087	400.325
1873	8.245	351.530	406.964	8.103	346.434	405.050
1874	7.612	357.699	411.057	7.465	352.036	399.376
1875	7.555	368.767	424.131	7.408	362.931	412.291
1876	7.419	361.616	412.181	7.270	354.376	400.749
1877	7.671	379.451	419.414	7.523	371.077	405.799
1878	8.261	461.558	447.858	8.122	450.520	432.728
1879	8.628	541.602	482.276	8.471	530.287	466.515
1885	17.014	864.736	615.598	6.232	479.028	436.775
1886	16.590	866.804	634.822	6.088	464.103	442.241
1887	16.723	910.472	656.932	6.103	514.498	472.575
1888	17.156	999.109	706.820	6.089	580.451	505.157
1889	17.382	1 025.056	716.396	6.148	574.471	481.527
1890	17.946	1 033.296	719.634	5.969	577.861	493.407
1891	16.770	1 108.770	738.146	—	—	—

1. Sono stati qui raggruppati i dati sull'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea per il periodo posteriore alla riforma, dati che abbiamo potuto reperire nelle pubblicazioni ufficiali, e precisamente: *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Pietroburgo, 1866, I; *Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze*, 1866, n. 4, aprile, e 1867, n. 6, giugno; *Annuario del Ministero delle finanze*, fascc. I, VIII, X e XII; *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia*, pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture per gli anni 1885-1891. Tutti questi dati si fondano sulla stessa fonte, vale a dire sulle informazioni inviate dai proprietari di fabbriche e di officine al Ministero delle finanze. Il valore di questi dati e la loro attendibilità sono particolareggiatamente esaminati nel testo.

2. Le 34 industrie sulle quali sono stati riportati i dati per gli anni 1864-1879 e 1885-1890 sono le seguenti: filatura del cotone, tessitura del cotone, filatura del lino, stampatura delle cotonate, filatura della canapa e produzione dei cordami, filatura della lana, produzione del panno, tessitura della lana, tessitura della seta e produzione dei nastri, produzione dei broccati e delle passamanerie, trafilatura e laminatura dell'oro, produzione di articoli lavorati a maglia, tintoria, rifinitura, incollatura e laccatura, produzione degli articoli di cancelleria, industria delle tappezzerie, industria della gomma, industria chimica e dei colori, industria dei cosmetici, produzione dell'aceto, produzione delle acque minerali, industria dei fiammiferi; industria della ceralacca e della lacca; industria del cuoio, delle pelli di camoscio e del marocchino, industria della colla, industria della stearina, industria del sapone e delle candele di sego, industria delle candele di cera, industria del vetro, dei cristalli e degli specchi, industria delle porcellane e delle maioliche, industria metal-meccanica, fusione della ghisa, industria del rame e del bronzo, industria del fil di ferro, dei chiodi ed altri articoli metallici minuti.

APPENDICE III (al capitolo VII, p. 524)

I più importanti centri dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879			1890			Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
			Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	
Mosca	Città di	Mosca	618	95.403	61.931	806	114.788	67.213	1.035.664
	Mosca	Danilovskaia (*slobodà*)	3	2.502	1.837	6	10.370	3.910	3.958
		Cerkizovo (villaggio)	1	53	125	12	449	449	?
		Izmailovo (villaggio)	—	—	—	1	1.604	1.104	3.416
		Pusckino (villaggio)	2	3.060	1.281	1	620	1.076	3.151
		Balascikba (borgo)	1	1.050	905	1	3.045	2.687	?
		Reutovo (villaggio)	1	2.900	2.235	1	2.180	2.134	3.256
	Vereia	Nara-Fominskoie (villaggio) . . .	3	2.690	1.955	3	2.445	1.133	?
	Bronnitsy	Troitskoie-Ramenskoie (villaggio)	1	3.573	2.893	1	4.773	5.098	6.865
	Klin	Solnecnaia Corà (villaggio) . . .	1	60	304	2	1.384	1.073	?
		Nekrasina (villaggio)	1	1.300	538	1	3.212	2.794	?
	Kolomna	Oziory (villaggio)	4	214	1.163	5	4.950	5.574	11.166
		Sadki (borgo)	3	1.775	1.865	1	1.598	1.850	?
		Bobrovo (villaggio)	1	4.558	2.556	1	4.608	3.396	5.116
	Città di	Dmitrov e dintorni	2	3.600	3.462	3	4.167	3.565	
	Dmitrov	Muromtsevo (villaggio)	1	1.774	2.371	1	2.076	1.816	?
	Città di	Serpuhkov e dintorni.	21	18.537	9.780	23	11.265	5.885	?
	Serpukhov	Nefedova (villaggio)	—	—	—	1	2.735	2.000	?
	Città di	Bogorodsk e villaggio vicino di Glukhovo	16	3.870	9.548	16	8.880	10.405	9.309
	Bogorodsk	Pavlovski Posad	15	2.623	2.751	13	1.760	2.071	9.991
		Istomkino (villaggio)	1	2.006	1.426	1	2.007	1.651	2.085
		Krestovozdvigenskoie (villaggio).	4	740	935	5	1.415	1.670	?
		Zuievo (villaggio)	10	3.216	2.059	9	5.876	2.054	9.908
Totale per il governatorato senza la città di Mosca			92	60.101	49.989	108	81.419	63.268	—

Nota. I totali «per il governatorato» si riferiscono ai centri del governatorato elencati.

Nota alla II edizione. Aggiungiamo, per consentire un confronto, le cifre del censimento della popolazione del 1897. Purtroppo la pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica *Città e centri abitati dei distretti con 2.000 e più abitanti* manca completamente di dati particolareggiati.

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879			1890			Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
			Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	
Tver	Città di	Tver e dintorni	23	6.440	8.404	26	8.720	6.875	53.477
	Città di	Vyscni Volocek e dintorni	1	1.780	1.221	2	3.584	2.393	16.722
	Vyscni Volocek	Zavarovo (villaggio)	1	1.130	2.003	1	1.020	2.186	?
	Korceva	Kusnetsovo (villaggio)	1	400	861	1	500	1.220	2.503
	Città di	Rgev	15	1.894	3.533	6	411	765	21.397
per il governatorato			41	11.644	16.022	36	14.235	13.439	—
Riazan	Città di	Iegorievsk	20	4.126	3.532	15	5.598	5.697	19.241
Nizni Novgorod	Città di	Arzamas	24	394	380	18	255	366	10.591
	Gorbatov	Bogorodskoie (villaggio)	41	315	219	58	547	392	12.342
		Pavlovo (villaggio)	21	235	272	26	240	589	12.431
		Vorsma (villaggio)	3	116	303	4	181	894	4.674
	Balakhna	Sornovo (villaggio)	1	2.890	1.911	1	1.500	1.000	2.963
per il governatorato			90	3.950	3.085	107	2.723	3.241	—
Grodno	Città di	Bialystok	59	2.122	1.619	98	2.734	3.072	63.927
	Bialystok	Suprasl (borgo)	7	938	854	5	447	585	2.459
Kasan	Città di	Kasan	66	8.083	3.967	78	7.663	4.787	131.508
Tambov	Tambov	Rasskazovo (villaggio)	19	1.067	2.128	13	940	2.058	8.283
Cernigov	Suraz	Klintsy (*posad*)	15	1.892	2.456	27	1.548	1.836	12.166
Smolensk	Dukhovstcina	Iartsevo (villaggio)	1	2.731	2.523	1	4.000	3.106	5.761

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879			1890			Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
			Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	
Kaluga	Gizdra	Liudinovo (villaggio)	1	2.488	3.118	1	529	1.050	7.784
	Medyn	Troitskoie e Kondrovo (villaggi) .	1	1.047	1.019	1	1.330	1.285	?
Oriol	Briansk	Presso la stazione di Begetsk . . .	1	6.970	3.265	1	8.485	4.500	19.054
		Serghievo-Raditskoie (villaggio) .	1	1.000	1.012	1	257	400	2.808
Tula	Città di	Tula	95	3.671	3.661	248	8.648	6.418	111.048
Vladimir	Pokrov	Nikolskoie (borgo) presso la stazione di Orekhovo	2	7.316	10.946	3	22.160	26.852	25.233 7.219
		Dulevo (villaggio)	1	425	1.100	1	600	1.400	3.412
		Likina (villaggio)	1	317	389	2	1.184	1.155	?
		Kirgiac (città)	11	1.025	1.437	9	628	825	?
	Città di	Sciuia	38	5.161	4.879*	32	6.857	5.473	4.799
	Sciuia	Ivanovo-Voznesensk (città) . .	49	20.867	9.943	52	26.403	15.387	53.949
		Teikovo (villaggio)	4	5.913	3.524*	4	4.642	3.581	5.780
		Kokhma (villaggio)	9	3.232	2.413	6	2.769	1.666*	3.337
	Città di	Melenki	16	1.597	2.769	15	2.509	2.498	8.904
	Melenki	Gus (villaggio)	2	2.284	3.438	2	3.748	5.241	12.007
	Città di	Viazniki e vill. vicino di Iartsevo	8	2.879	3.017	6	3.012	3.331	7.398
	Viazniki	Iugia (villaggio)	1	—	—	1	2.390	1.961	3.378
	Alexandrov	Karabanovo (villaggio)	1	5.530	4.248	1	5.000	3.879	?
		Strunino (villaggio)	2	3.522	1.688	1	4.950	2.771	
	Città di	Pereiaslavl	8	2.671	2.154	6	2.703	2.157	8.662
	Città di	Kovrov e dintorni	4	1.760	1.723	5	1.940	2.062	14.570
	Kovrov	Gorki (villaggio)	1	1.350	838	1	1.632	1.332	?
		Kolobovo (villaggio)	1	676	575	2	895	885	?
	Vladimir	Sobino (villaggio)	1	2.200	1.819	1	—	2.000	5.486
		Stavrovo (villaggio)	3	1.834	1.335	2	567	871	?
	Città di	Murom	26	1.406	1.407*	27	943	1.274*	12.589
	Città di	Iuriev-Polski	12	1.062	1.138*	7	1.183	1.126*	5.637
		per il governatorato	201	73.027	60.780	186	96.715	87.727	—

Nota. L'asterisco indica che dal numero degli operai di fabbrica e d'officina sono esclusi gli operai che lavorano fuori dello stabilimento.

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879			1890			Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
			Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	Numero delle fabbriche ed officine	Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero degli operai	
Pietroburgo	Città di	Pietroburgo	538	117.500	48.888	490	126.645	51.760	1.267.023
	Sobborghi di	Pietroburgo	84	40.085	24.943	51	35.927	18.939	
	Città di	Narva e dintorni*	7	12.361	6.684	6	15.288	7.566	16.577
	Tsarskoie Selò	Kolpino (*posad*)	1	3.148	1.872	1	2.906	1.930	12.241
per il governatorato			630	173.094	82.187	548	180.766	80.195	—
Kiev	Città di	Kiev	76	3.279	1.858	125	16.186	5.901	247.432
	Cerkassy	Smela (borgo)	9	4.070	1.434	8	4.715	1.238	15.187
Kostromà	Città di	Kostromà	32	3.899	5.181	24	5.220	4.907	41.268
	Città di	Kinescma e dintorni	4	421	157	9	1.737	1.748	7.564
	Kinescma	Tezino (villaggio)	3	768	950	3	1.866	2.420	?
		Boniacki (villaggio)	3	1.865	2.365	3	1.331	1.495	3.158
		Navoloki (villaggio)	—	—	—	1	1.314	1.305	?
		Viciuga (villaggio)	1	940	800	2	684	1.138	?
		Novaia Golcikha (villaggio) . . .	4	389	265	4	260	686*	?
	Città di	Nerekhta	1	883	1.204	—	—	—	3.002
	Nerekhta	Kiselevo (villaggio)	2	1.189	1.196	3	2.855	2.368	?
		Iakovlevskoie (villaggio)	5	1.041	1.095*	5	1.378	2.177*	?
		Pistsovo (villaggio)	4	1.634	417	5	923	1.773	2.668
		Frolovka (villaggio)	1	1.700	1.300	1	1.750	1.530	?
	Città di	Iurievets	2	583	569	1	750	830	4.778
	Iurievets	Rodniki (villaggio)	4	1.154	776	3	2.188	2.792	3.225
per il governatorato			66	16.266	16.275	64	22.256	25.169	—

---

* Vi è stato compreso in parte anche il governatorato dell'Estonia (manifattura Krähnholm).

Governatorato	Distretto (o città)	Villaggio	1879 Numero delle fabbriche ed officine	1879 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1879 Numero degli operai	1890 Numero delle fabbriche ed officine	1890 Valore della produzione (in migliaia di rubli)	1890 Numero degli operai	Numero degli abitanti in base al censimento del 1897
Livonia	Città di	Riga	151	19.094	11.962	226	26.568	16.306	256.197
Iaroslavl	Città di	Iaroslavl e dintorni	49	5.245	4.206	47	12.996	9.779	70.610
	Iaroslavl	Norski Posad	1	2.500	2.304	2	1.980	1.639	2.134
		Volost di Velikoie Selò	1	910	956	6	2.169	2.992	4.534
	per il governatorato		51	8.655	7.466	55	17.145	14.410	—
Kharkov	Città di	Kharkov	102	4.225	2.171	122	5.494	3.406	174.846
Saratov	Città di	Saratov	103	4.495	1.983	89	7.447	2.224	137.109
	Città di	Tsaritsyn	25	272	218	57	1.086	751	55.967
	Tsaritsyn	Dubovka (*posad*)	21	157	110	26	221	270	16.255
	per il governatorato		149	4.924	2.311	172	8.754	3.245	—
Samara	Città di	Samara	(?)1	18	10	48	4.560	1.377	91.672
Kherson	Città di	Odessa	159	13.750	3.763	306	29.407	8.634	405.041
Don	Città di	Nakhicevan	34	873	732	45	3.472	3.098	29.312
	Città di	Novocerkassk	15	278	128	28	965	467	52.005
	Città di	Rostov sul Don	26	4.898	2.750	92	13.605	5.756	119.386
Iekaterinoslav	Città di	Iekaterinoslav	33	1.003	469	63	4.841	3.628	121.216
	Bakhmut	Iuzovka (borgo)	1	2.000	1.300	3	8.988	6.332	28.076
	Iekaterinoslav	Kamenskoie (villaggio)	—	—	—	1	7.200	2.400	16.878
	per entrambi i governatorati		109	9.052	5.379	232	39.071	21.681	—
	Totale per i 103 centri elencati		2.831	536.687	355.777	3.638	706.981	451.244	—

NOTE

[1] *Populisti*: partito piccolo-borghese, sorto nella seconda metà dell'800. Cfr. *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?*, vol. 1 della presente edizione, pp. 123-339. - P. 3.

[2] Lenin ricevette *La questione agraria* di Kautsky nel marzo del 1899, mentre si trovava deportato. Essendo *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* già in gran parte composto, Lenin decise di citare l'opera di Kautsky nella prefazione e il 17 (29) marzo 1899 inviò all'editore il presente *Poscritto*. « Se non è troppo tardi — scriveva — desidererei molto pubblicarlo... È possibile inserire il poscritto anche se la prefazione è già composta? ». Il censore vi apportò delle correzioni. A questo proposito Lenin scrive in una lettera del 27 aprile (9 maggio) 1899: « Ho saputo che il P. S. alla prefazione è arrivato in ritardo, ha subito la censura preventiva e, a quanto pare, " ne ha sofferto " ». Cfr. anche la lettera a Potresov nel vol. 34 della presente edizione, pp. 16-17. - P. 4.

[3] Nella seconda edizione de *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1908) la numerazione dei paragrafi fu modificata, perchè Lenin introdusse varie aggiunte. Il passo al quale qui Lenin rinvia, nella presente edizione si trova nel capitolo II, § XII, B, pp. 143-149. - P. 6.

[4] Presso la Società per l'incremento dell'industria e del commercio russi venne discussa il 17 febbraio 1899 una relazione sul tema *Si possono conciliare populismo e marxismo?* Alla discussione parteciparono rappresentanti del populismo liberale e « marxisti legali ». V. P. Vorontsov (V. V.) affermò che i marxisti occidentali erano più vicini al populismo russo che ai marxisti russi. Un breve resoconto della seduta fu pubblicato il 19 febbraio (3 marzo) 1899 nel giornale reazionario pietroburghese *Novoie Vremia*. - P. 7.

[5] Marx cita l'espressione di Heine sui turiferari: « Ho seminato denti di dragone e ne ho raccolto pulci », nello scritto *Karl Grün*: « *Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien* (*Darmstadt, 1845*) *oder: Die Geschichtsschreibung des wahren Sozialismus*. Cfr. Marx-Engels, *Gesamtausgabe*, Erste Abteilung, Band 5, Moskau-Leningrad, 1933, pp. 471-516. - P. 9.

[6] *Cadetti*: aderenti o fautori del Partito democratico costituzionale, raggruppamento politico liberale borghese della Russia prerivoluzionaria. Il nome deriva dalle iniziali dell'espressione russa « konstitutsionny demokrat » = democratico costituzionale. - P. 10.

[7] *Ottobristi*: aderenti o fautori dell'« Unione del 17 ottobre », partito monarchico borghese di destra, così chiamato dalla data del primo manifesto con cui Nicola II, durante la rivoluzione del 1905, promise la costituzione e la convocazione di una Duma con poteri legislativi. - P. 10.

[8] Il 3 giugno 1907 era stata sciolta la II Duma di Stato e promulgata una nuova legge per l'elezione della III Duma. Tale legge mirava ad assicurare la maggioranza ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Il cosiddetto colpo di Stato del 3 giugno rappresentò pertanto una vittoria temporanea della controrivoluzione. - P. 11.

[9] *Socialisti popolari*: partito intermedio fra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari, che non aveva influenza tra le masse. Sorse da una scissione dei socialisti-rivoluzionari nel 1906. Il suo nucleo dirigente era rappresentato da Pescekhonov, Annenski, Miakotin ed altri pubblicisti che si raccoglievano attorno al *Russkoie Bogatstvo*. - P. 11.

[10] *Trudoviki*: « Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenze democratiche borghesi costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. Gruppi di *trudoviki* esistettero in tutte e quattro le legislazioni della Duma. - P. 11.

[11] Nella prima edizione dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* (1899) questo capitolo era intitolato *Premesse teoriche*. - P. 13.

[12] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, pp. 33-34. In tutta l'opera Lenin cita *Il Capitale* servendosi dell'edizione tedesca (per il primo volume la seconda edizione del 1872, per il secondo volume l'edizione del 1885 e per il terzo volume l'edizione del 1894) e traducendo direttamente dall'originale. - P. 14.

[13] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 33. - P. 16.

[14] Ivi, I, 3, ed. cit., 1952, pp. 204 e 206. - P. 19.

[15] Negli scritti dell'ultimo decennio del secolo scorso Lenin usò, accanto al termine *pribavocnaia stoimost* il termine *svierkhstoimost* (che ricalca il tedesco *Mehrwert*). In seguito Lenin usò esclusivamente il primo termine. Entrambi i termini sono stati tradotti con la parola « plusvalore ». - P. 19.

[16] K. Marx, *Il Capitale*, II, 2, ed. cit., 1954, p. 130. - P. 23.

[17] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 31. - P. 25.

[18] Ivi, I, 3, ed. cit., p. 35. - P. 25.

[19] Ivi. - P. 26.

[20] Ivi, I, 1, ed. cit., 1951, pp. 218-220. - P. 26.

[21] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 21. - P. 26.

[22] Ivi, p. 52. - P. 29.

[23] Ivi, pp. 7-186. - P. 30.

[24] Ivi, III, 1, ed. cit., 1954, p. 368. - P. 32.

[25] Ivi, II, 2, ed. cit., p. 97. - P. 33.

[26] Ivi, II, 1, ed. cit., 1953, p. 333, nota. - P. 34.

[27] Ivi, III, 1, ed cit., p. 300. - P. 34.

[28] Ivi, p. 306. - P. 34.

[29] L'opuscolo di E. Bernstein, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, che operava una revisione del marxismo rivoluzionario, uscì nel 1899, e Lenin lo ricevette in Siberia, quando la prima edizione de *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* era già uscita. Perciò le osservazioni di Lenin relative alle tesi di Bernstein furono inserite solo nella seconda edizione. - P. 34.

[30] K. Marx, *Il Capitale*, III, 2, ed. cit., p. 176. - P. 34.

[31] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 368. - P. 35.

[32] Ivi, III, 3, ed. cit., p. 257, nota 56. - P. 37.

[33] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 25. - P. 39.

[34] Ivi, III, 3, ed. cit., pp. 253-254. - P. 41.

[35] Ivi, pp. 256-260. - P. 41.

[36] Per studiare il processo di disgregazione della popolazione contadina in borghesia rurale e proletariato, Lenin utilizzò una vasta letteratura sulla comunità di villaggio e sull'azienda contadina, e in particolare i materiali della statistica degli *zemstvo*. Gli organi statistici degli *zemstvo* presso i Consigli di governatorato e distrettuali degli *zemstvo* (costituiti dopo la riforma del 1861) effettuavano indagini statistiche (censimenti per fuoco delle aziende contadine, studio dei bilanci contadini, ecc.) e pubblicavano numerose rassegne e raccolte statistiche per i vari distretti e governatorati, nelle quali era contenuta una ricca documentazione. Di questo vasto materiale Lenin si servì anche nella polemica contro i populisti (cfr., nella presente edizione, vol. 1, art. cit.). - P. 48.

[37] La Nuova Russia comprendeva i tre governatorati meridionali di Kherson, di Iekaterinoslav e della Tauride. - P. 48.

[38] Il libro di V. Ie. Postnikov, *L'azienda contadina nel mezzogiorno della Russia* è particolarmente analizzato da Lenin in uno dei suoi primi scritti, *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina* (cfr., nella presente edizione, vol. 1, pp. 1-68). - P. 48.

[39] *Membri figuranti nelle liste di revisione*: popolazione maschile della Russia feudale soggetta al testatico (in principal modo gli appartenenti ai ceti contadino e borghese) e a questo scopo registrata da speciali censimenti (cosiddetti di « revisione »). Queste « revisioni » si effettuarono a partire dal 1718; nel 1858 si fece la decima « revisione », che fu l'ultima. In varie regioni la terra fu divisa in seno alle *obstcine* in base ai membri figuranti nelle liste di revisione. - P. 83.

[40] Per le osservazioni di Lenin in margine a queste raccolte, osservazioni che contengono i calcoli preliminari, vedi *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 144-150. - P. 109.

[41] *Censimenti militari dei cavalli*: valutazione del numero dei cavalli utilizzabili dall'esercito in caso di mobilitazione; venivano effettuati nella Russia zarista di regola ogni 6 anni. Il primo censimento fu effettuato in 33 governatorati della zona occidentale nel 1876, il secondo nel 1882 in tutta la Russia europea; i suoi risultati furono pubblicati nel 1884 con il titolo *Censimento dei cavalli del 1882*. Nel 1888 il censimento fu effettuato in 41 governatorati e nel 1891 nei rimanenti 18 governatorati e nel Caucaso. I dati ottenuti furono elaborati dall'Istituto centrale di statistica, che li pubblicò nelle raccolte: *Statistica dell'Impero Russo, XX: Censimento militare dei cavalli del 1888* (Pietroburgo, 1891) e *Statistica dell'Impero Russo, XXXI: Censimento dei cavalli del 1891* (Pietroburgo, 1894). Il censimento successivo fu effettuato nel 1893-1894 in 38 governatorati della Russia europea; i suoi risultati furono pubblicati col titolo *Statistica dell'Impero Russo, XXXVII: Censimento militare dei cavalli degli anni 1893 e 1894* (Pietroburgo, 1896). I dati del censimento militare dei cavalli del 1899-1901, relativo a 43 governatorati della Russia europea, a un governatorato del Caucaso e alla Steppa dei Calmucchi del governatorato di Astrakhan, costituirono il volume LV della *Statistica dell'Impero Russo* (Pietroburgo, 1902). - P. 126.

[42] Lenin analizzò particolareggiatamente i materiali della raccolta di Blagovestcenski in uno speciale quaderno e nelle note in margine alla raccolta stessa, pubblicate nel *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 89-99. - P. 126.

[43] Tale è il titolo di uno degli scritti del populista liberale V. P. Vorontsov (V. V.), pubblicato nel 1892. - P. 130.

[44] I *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, menzionati qui e in seguito, costituiscono una pubblicazione in 16 volumi, uscita fra il 1879 e il 1887. La « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » chiamata in forma abbreviata « Commissione artigiana ») fu costituita nel 1874 presso il Consiglio del commercio e delle manifatture, dietro richiesta del primo congresso dei proprietari di fabbriche e di officine di tutta la Russia, riunitosi nel 1870. Era composta da rappresentanti dei Ministeri delle finanze e degli interni, del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, della Società geografica russa, della Libera società di economia, della Società di agricoltura di Mosca, della Società tecnica russa e della Società per l'incremento dell'industria e del commercio russi. I pregevoli materiali della « Commissione artigiana » pubblicati nei *Lavori* di quest'ultima erano stati principalmente raccolti da collaboratori locali. Lenin, che studiò minuziosamente i *Lavori* della Commissione, ne ricavò numerosi dati e fatti che illustravano lo sviluppo dei rapporti capitalistici nell'industria artigiana russa. - P. 135.

[45] In questa colonna Lenin inserisce anche i redditi provenienti dalla frutticoltura e dall'allevamento. - P. 138.

[46] Nel marzo del 1897 presso la Libera società di economia era stata discussa una relazione del prof. A. I. Ciuprov sui prezzi dei cereali. La Libera società imperiale di economia era una società scientifica privilegiata istituita nel 1765. Secondo il suo statuto, essa aveva lo scopo di « diffondere nello Stato le

cognizioni utili per l'agricoltura e l'industria ». Ne facevano parte studiosi provenienti dalle file della nobiltà liberale e della borghesia; essa svolgeva inchieste, promuoveva spedizioni per studiare i diversi settori dell'economia nazionale e le varie zone del paese, pubblicava periodicamente i *Lavori della Libera società imperiale di economia*, contenenti i risultati delle ricerche e i resoconti stenografici delle relazioni e delle discussioni che si svolgevano nelle sue sezioni. - P. 141.

[47] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 222-223. - P. 142.

[48] Per crearsi nelle campagne una base solida rappresentata dai kulak, il 9 (22) novembre 1906 il governo zarista promulgò la cosiddetta *legge agraria di Stolypin*, che trasferiva i contadini dall'*obstcina* nei *khutory*. Questa legge sopprimeva il possesso comunitario della terra: ogni contadino doveva assumere il possesso personale del suo lotto e uscire dall'*obstcina*; il contadino poteva vendere il suo lotto, mentre prima ciò era vietato; la terra dell'*obstcina* assegnata al contadino che ne usciva doveva costituire un solo appezzamento (*khutor*, *otrub*). Lenin studiò e criticò la legge di Stolypin in vari scritti, e in particolare nel *Programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr. Lenin, *La rivoluzione del 1905*, vol. II, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 251). - P. 143.

[49] *Cento neri*: aderenti e fautori di un'organizzazione monarchica di estrema destra che, giovandosi anche dell'aiuto della polizia, si proponeva di intimidire gli elementi rivoluzionari più avanzati e, in generale, ricorrendo a parole d'ordine demagogiche, di allontanare il popolo dal movimento rivoluzionario. Questa organizzazione, i cui membri venivano reclutati in gran parte fra gli elementi più arretrati della popolazione, venne perciò chiamata delle « centurie nere » e fu particolarmente attiva durante la rivoluzione del 1905. - P. 144.

[50] Lenin analizza i dati di Drechsler nel suo scritto *La questione agraria e i « critici » di Marx*; cap. XI: *L'allevamento del bestiame nella piccola e nella grande azienda* (cfr. Lenin, *Opere*, vol. XIII, pp. 161-173, ed. russa). - P. 146.

[51] Le espressioni « un quarto di cavallo » e « frazione vivente » appartengono allo scrittore Gleb Uspenski. Cfr. i suoi bozzetti *Cifre vive*. - P. 146.

[52] Della carestia del 1891 in Russia e della spinta che essa diede alla disgregazione della popolazione contadina, e quindi anche alla creazione del mercato interno per lo sviluppo del capitalismo, Engels scrisse nel suo articolo *Il socialismo in Germania* (cfr. *Der Sozialismus in Deutschland*, in *Neue Zeit*, Anno X, vol. I, 1891-92, pp. 850-859). Engels toccò quest'argomento anche nelle lettere a Nikolai-on del 29-31 ottobre 1891, del 15 marzo e 18 giugno 1892 (cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Dietz Verlag, Berlin, 1953, pp. 519-521, 529-532 e 536-537). - P. 153.

[53] Le osservazioni di Lenin sull'articolo di F.A. Stcerbina sono state pubblicate nel *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 70-84. - P. 158.

[54] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., 1952, p. 218. - P. 161.

[55] *Commissione Valuiev: Commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia*, presieduta dal ministro P. A. Valuiev. Nel 1872-1873 la

commissione raccolse un vastissimo materiale sulla situazione dell'agricoltura nella Russia posteriore alla riforma: relazioni di governatori, dichiarazioni e deposizioni dei grandi proprietari fondiari, dei marescialli della nobiltà, di diversi consigli degli *zemstvo* e amministrazioni di *volost*, di commercianti di cereali, preti di campagna, kulak, società statistiche e agricole ed altre istituzioni legate all'agricoltura. Questo materiale fu pubblicato nelle *Relazioni della Commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia*, Pietroburgo, 1873. - P. 161.

[56] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 197. - P. 162.

[57] Ivi, p. 204. - P. 163.

[58] Ivi, p. 206. - P. 163.

[59] Ivi, pp. 207-208. - P. 164.

[60] *Contadini della donazione*; contadini già servi che, al tempo della riforma del 1861, ricevettero gratuitamente (in russo « *darom* », ossia senza riscatto) dal signore un lotto (*nadiel*) « da miserabili », pari appena a un quarto del cosiddetto *nadiel* contadino « superiore » o « ufficiale », vale a dire fissato dalla legge. Di tutta la parte restante dei precedenti *nadiel* contadini s'impadronì il signore, che, anche dopo l'abolizione della servitù della gleba, continuava a tener in stato di semiservitù i propri contadini « della donazione » spogliati con la forza della loro terra.
Triokhdnevniki: una delle categorie di operai salariati agricoli, i quali possedevano un appezzamento di terra e una misera azienda; si trattava di giornalieri costretti a lavorare, per tutta l'estate e in condizioni di semiservitù, tre giorni alla settimana nelle aziende dei kulak o dei grandi proprietari fondiari per 20-30 rubli o un compenso in grano. Questo tipo di operaio rurale dotato di *nadiel* era particolarmente diffuso nei governatorati nord-occidentali della Russia zarista. - P. 167.

[61] *Territorio del Baltico*: zona del littorale baltico; comprendeva i governatorati dell'Estonia, della Curlandia e della Livonia, oggi corrispondenti al territorio delle Repubbliche socialiste sovietiche lettone ed estone. - P. 168.

[62] K. Marx, *Il Capitale*, I, 1, ed. cit., pp. 180-181. - P. 172.

[63] Ivi, III, 2, ed. cit., p. 303. - P. 172.

[64] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 398. - P. 172.

[65] Ivi, p. 394. - P. 172.

[66] Lenin aveva già criticato la teoria dei populisti sulla « produzione popolare » nel suo *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici?* (vedi nota 1). - P. 173.

[67] I primi sei paragrafi di questo capitolo furono dapprima pubblicati come articolo a sè nel numero 3 della rivista *Nacialo* (marzo 1899, pp. 96-117) sotto il titolo *L'eliminazione dell'azienda fondata sulla « barstcina » da parte dell'azienda capitalistica nell'odierna agricoltura russa*. L'articolo era accompagnato dalla seguente nota redazionale: « Il presente articolo è un estratto di una vasta indagine dell'autore sullo sviluppo del capitalismo in Russia ». - P. 177.

[68] F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 334. - P. 179.

[69] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., p. 198. - P. 179.

[70] *Dipendenza temporanea* di una parte dei contadini già servi, i quali, anche dopo l'abolizione — in base alla riforma del 1861 — della servitù della gleba, erano tenuti a sottostare a determinati obblighi feudali (*obrok* o *barstcina*), che cessavano solo quando veniva fissata l'entità del riscatto per il loro *nadiel*. *Responsabilità collettiva*: solidarietà coercitiva per cui i contadini di ogni *obstcina* erano collettivamente responsabili per la tempestiva e completa esecuzione dei versamenti in denaro e degli obblighi di ogni tipo nei confronti dello Stato e dei grandi proprietari fondiari (tributi, quote del riscatto, reclutamento, ecc.). Questa forma di asservimento dei contadini, conservatasi anche dopo l'abolizione della servitù della gleba in Russia, fu eliminata solo nel 1906. - P. 180.

[71] La raccolta *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa* (due volumi) Lenin la ricevette nel 1897 a Sciuscenskoie e la studiò meticolosamente nel corso del suo lavoro attorno allo *Sviluppo del capitalismo in Russia*, come si vede dai suoi numerosi appunti in margine alla raccolta. - P. 182.

[72] *Skopstcina*: particolare forma di affitto in natura, di carattere vessatorio, vigente in varie zone della Russia, in base alla quale l'affittuario pagava al proprietario terriero, « dal mucchio » (in russo *s kopny*), la metà e talvolta anche più della metà del raccolto, dandogli inoltre una parte del suo lavoro sotto forma di *otrabotki*. - P. 188.

[73] *Truck-system*: sistema di remunerazione degli operai a mezzo di merci distribuite dagli spacci istituiti nelle fabbriche e appartenenti ai fabbricanti. I padroni costringevano gli operai a ricevere, invece del salario in denaro, articoli di consumo di cattiva qualità e a prezzi elevati. Questo sistema, che è un mezzo supplementare per sfruttare gli operai, in Russia era prevalentemente diffuso nei distretti in cui fiorivano le industrie artigiane. - P. 189.

[74] *Russkaia Pravda*: prima raccolta scritta di leggi e disposizioni dei prìncipi della Rus di Kiev; risale ai secoli XI-XII. Ai tempi della *Russkaia Pravda* i principi e i boiari asservivano gli agricoltori (*smerdy*), s'impadronivano delle loro terre e li costringevano a lavorare nei propri fondi. Gli *smerdy* potevano essere asserviti anche ai monasteri, i quali possedevano vastissime tenute. - P. 192.

[75] Il resoconto stenografico della discussione del 1 e 2 marzo fu pubblicato nei *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1897, n. 4. - P. 200.

[76] *Oblomov*: protagonista del romanzo omonimo di I. A. Gonciarov, passato a significare il tipo dell'uomo pigro, che escogita piani grandiosi, ma che non li realizza per la sua abulia ed inerzia. Cfr. *Che cos'è l'oblomovismo?*, in Dobroliubov, *Il regno delle tenebre*, Roma, Editori Riuniti, 1956, pp. 241-279.
P. 206.

[77] *Pindaro della fabbrica capitalistica*: cfr. K. Marx, *Il Capitale*, III, 2, ed. cit., p. 63, nota 76. - P. 223.

[78] *Commissione Zveghintsev*: costituita nel 1894 presso la sezione degli *zemstvo* del Ministero degli interni per predisporre le misure volte a « regolamentare le industrie fuori sede e regolare il movimento degli operai agricoli ». - P. 233.

[79] F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 7-8. - P. 235.

[80] Per favorire lo sviluppo agricolo della Russia, fra il 1760 e il 1761 Caterina II invitò i contadini tedeschi a colonizzare la regione del Volga. Risposero all'appello 27.000 persone, provenienti soprattutto dalla Germania centro-occidentale, dalla Svevia, dalla Baviera e dalla Sassonia, a cui fra il 1853 e il 1874 si aggiunsero i Mennoniti, emigrati dalla regione di Danzica. Nel 1880, in seguito alla carestia, molti emigrarono in America, in Siberia e nell'Asia centrale. - P. 236.

[81] Nella prima edizione de *Lo sviluppo del capitalismo n Russia* (1899) la presente tabella si presentava come segue: - P. 244.

50 governatorati della Russie europea

Periodi	Popolazione				Migliaia di cetverti																Raccolto netto per abitante (in cetverti)		
					seminativo dei cereali e delle patate				raccolto netto dei cereali e delle patate				seminativo delle patate				raccolto netto delle patate						
	in migliaia	in %				in %				in %				in %				in %			cereali	patate	complessiv.
1864-66	61.400	100			72.225	100			152.851	100			6.918	100			16.996	100			2,21	0,27	2,48
1870-79	69.853	114	100		75.620	104	100		211.325	138	100		8.757	126	100		30.379	178	100		2,59	0.43	3,02
1883-87	81.725	132	117	100	80.293	111	106	100	255.178	166	120	100	10.847	156	123	100	36.164	212	119	100	2,68	0,44	3,12
1885-94	86.282	140	123	105	92.616	128	122	115	265.254	173	126	104	16.552	239	187	152	44.348	260	146	123	2,57	0,50	3,07

[82] Le osservazioni di Lenin a proposito di questa raccolta e i calcoli preliminari sono stati pubblicati in *Leninski Sbornik*, XXXIII, pp. 165-175. - P. 245.

[83] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 160-161. - P. 250.

[84] Ivi, p. 69. - P. 250.

[85] *Res fungibilis*: cosa fungibile, ossia surrogabile mediante un'altra, espressione giuridica legata ad un concetto del cosiddetto « diritto generico ». Si denominano « cose fungibili » quelle che nei contratti vengono definite giovandosi di una semplice espressione numerica — misura, peso, ecc. — (« tanti e tanti pud di segala », « tanti e tanti mattoni », e così via); ad esse si contrappongono le « cose non fungibili », ossia individualmente definite « la tale o tal altra cosa », « l'oggetto numero tale », e così via). - P. 262.

[86] Cfr. Ie. Dementiev, *La fabbrica, che cosa essa dà e che cosa toglie alla popolazione*, Mosca, 1893, pp. 88-97. - P. 291.

[87] K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 129. P. 310.

[88] K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 109-110. - P. 312.

[89] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 116-117. - P. 317.

[90] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 333. - P. 317.

[91] Ivi, I, 3, ed. cit., pp. 150 e 93. - P. 318.

[92] Ivi, II, 1, ed. cit., p. 253. Per meglio inserirlo nel proprio contesto, Lenin traduce quest'ultimo brano mutandone lievemente la forma. Come si noterà, la nostra traduzione conserva questa particolarità. - P. 319.

[93] Ivi, III, 3, ed. cit., pp. 10 e 217. - P. 320.

[94] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 162. - P. 322.

[95] K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit., p. 56. - P. 323.

[96] Allusione all'articolo di Engels *Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland* pubblicato nella *Neue Zeit*, Anno XIII, vol. I, 1894-95, n. 10, pp. 292-306. I « discepoli » francesi sono i marxisti (o « socialisti francesi della corrente marxista », come li chiama Engels nello scritto indicato), così denominati per eludere la censura. - P. 323.

[97] K. Marx, *Il Capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 217-218. - P. 323.

[98] Ivi, p. 224. - P. 323.

[99] Ivi, pp. 10-11. - P. 324.

[100] Ivi, p. 126. - P. 325.

[101] Ivi, pp. 127-128. - P. 325.

[102] Nel 1894-1895 il conte Kanitz, rappresentante degli agrari, presentò al Reichstag tedesco una proposta nota come « *Antrag Kanitz* », in base alla quale il governo avrebbe dovuto comprare direttamente tutto il grano importato dall'estero, vendendolo poi ad un prezzo medio. Tale proposta fu respinta sia dal Consiglio di Stato e dal governo prussiano che dal Reichstag. - P. 326.

[103] Lenin dà un giudizio su quest'opera di Bücher e sulla sua classificazione delle fasi e delle forme di sviluppo dell'industria nel capitolo VII del presente volume (vedi nota a p. 556). La parte più importante del volume di Bücher, dedicata all'origine dell'economia politica, venne da Lenin tradotta in russo, probabilmente a Sciuscenskoie, durante la sua deportazione in Siberia. La traduzione di Lenin non venne pubblicata. - P. 328.

[104] *Manilov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, passato ad indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda. - P. 351.

105 K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 18. - P. 353.

106 Ivi, p. 19. - P. 353.

107 Ivi, pp. 32-33. - P. 355.

108 Ivi, III, 1, ed. cit., pp. 328-329, 334, 357, 390, 392. - P. 358.

109 *Contadini cetvertnye*: categoria formata di ex contadini dello Stato, discendenti dagli uomini d'arme di modesta condizione che nei secoli XV-XVII si erano stabiliti nelle regioni periferiche dello Stato moscovita. Per il loro servizio di vigilanza sulla frontiera questi coloni (cosacchi, soldati) ricevevano in godimento temporaneo o ereditario appezzamenti di terra di un certo numero di *cetverti*. A partire dal 1719 essi incominciarono a chiamarsi *odnodvortsy* (con un solo *dvor*, vale a dire un solo fuoco). Gli *odnodvortsy* un tempo usufruivano di vari privilegi ed avevano anche il diritto di possedere contadini. Nel corso del XIX secolo essi vennero a poco a poco equiparati giuridicamente ai contadini. In base al decreto del 1866 la terra degli *odnodvortsy* (terra *cetvertnaia*) venne considerata come loro proprietà privata, trasmissibile ereditariamente ai membri delle loro famiglie (contadini *cetvertnye*). - P. 379.

110 Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, III, 1, ed. cit., pp. 400-402. - P. 384.

111 K. Marx, *Miseria della filosofia*, ed. cit. p. 111. - P. 384.

112 K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 69. - P. 384.

113 Ivi, pp. 40-50. - P. 396.

114 Ivi. - P. 398.

115 La *legge del 2 giugno 1897* introduceva la giornata lavorativa di 11 ore e mezzo per le aziende industriali e le officine ferroviarie. Prima di questa legge la giornata lavorativa non aveva in Russia alcun limite ed arrivava sino a 14-15 ore e più. Il governo dello zar fu costretto a promulgare la legge del 2 giugno 1897 sotto la pressione del movimento operaio, allora diretto dall'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ». Lenin esaminò particolareggiatamente e criticò questa legge nell'opuscolo *La nuova legge sulle fabbriche* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 257-306). - P. 419.

116 La tabella che segue si basa su quella analoga, ma più particolareggiata, pubblicata sul n. 42 del *Viestnik Finansov* del 1898. - P. 424.

117 Sino al 1864 gli armaiuoli di Tula erano servi appartenenti al demanio (allo Stato) e vivevano in speciali quartieri (quartiere demaniale dei fabbri, ecc.). Essi si dividevano nelle corporazioni delle canne, delle casse di fucile, delle culatte, degli accessori, ecc. Per eseguire i lavori ausiliari si assegnavano alle officine di Tula contadini servi della gleba di alcuni villaggi. Questi contadini preparavano per gli armaiuoli il carbone di legna, custodivano i boschi assegnati alle officine, lavoravano nei cortili delle officine. Prima dell'emancipazione, a Tula i mastri armaiuoli erano circa 4000, di cui 1276 lavoravano nelle officine e 2362 a domicilio; insieme con le famiglie costituivano una popolazione di 20.000 persone. - P. 426.

[118] Si allude alla fabbrica « Compagnia per la produzione a macchina delle calzature di Pietroburgo » (fondata nel 1878). Nel 1894-95 questa fabbrica occupava 845 operai, con una produzione del valore di 1.287.912 rubli (cfr. *Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897, n. 13450, pp. 548-549. - P. 432.

[119] K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 206-207. - P. 436.

[120] Ivi, III, 1, ed. cit., pp. 392-393. - P. 443.

[121] Ivi, I, 2, ed. cit., pp. 41-42. - P. 445.

[122] M. K. Gorbunova, *Le industrie femminili del governatorato di Mosca*, fasc. IV, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca, Sezione di statistica economica*, vol. VII, fasc. II, Mosca, 1882, *Introduzione*, p. IX. - P. 446.

[123] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 190 e sgg. - P. 450.

[124] Cfr. Ie. N. Andreiev, *L'industria artigiana in Russia in base alle ricerche della « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » e ad altre fonti*, Pietroburgo, 1885 (la cifra di sette milioni e mezzo di persone occupate nelle « industrie ausiliarie » si trova a p. 69 di questo libro), e l'opuscolo del medesimo autore *L'industria artigiana in Russia*, Pietroburgo, 1882, p. 12. - P. 454.

[125] Per caratterizzare lo sviluppo della grande industria nella Russia zarista dopo la riforma, Lenin elaborò i materiali di numerose fonti della statistica delle fabbriche ed officine dell'epoca (raccolte, monografie ed indagini, prontuari ufficiali, vari resoconti di riviste e giornali, relazioni, ecc.). Il lavoro di Lenin per controllare, elaborare, compendiare e raggruppare scientificamente i dati statistici risulta dalle sue annotazioni in margine ai libri e da altri materiali pubblicati nella seconda sezione del vol. XXXIII del *Leninski Sbornik*. Per il giudizio di Lenin sulle principali fonti della statistica delle fabbriche ed officine cfr. anche il suo articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine* (vol. 4 della presente edizione, in corso di pubblicazione). - P. 457.

[126] K. Marx, *Il Capitale*, I, 2, ed. cit., p. 71. - P. 458.

[127] Si tratta dei *Materiali per la statistica del distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm*, fasc. V, parte I (zona industriale), Kazan, 1896. A p. 65 di questo libro si trova una tabella intitolata *Dati su una squadra di operai di un'officina di Arti indebitatasi sul lavoro durante il 1892*. - P. 492.

[128] N. A. Köppen, *L'industria metallurgico-mineraria della Russia*. Edito a cura del Dipartimento delle miniere. Esposizione universale colombiana di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, p. 52. - P. 493.

[129] Nella prima edizione dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* la tabella conteneva anche i dati per il 1890 e il 1896, omessi nella seconda edizione. Inoltre, i dati della prima edizione per il 1897 erano un po' diversi dai dati per lo stesso anno riportati nella seconda edizione. La parte corrispondente nella tabella della prima edizione era la seguente:

1890	56.560	100	28.174	49,7	13.418	23,7	367,2
1896	98.414	100	35.457	36,6	39.169	39,7	547,2
1897	113.982	100	40.850	35,8	46.350	40,6	—

I dati per il 1897 riportati nella prima edizione erano accompagnati dalla seguente nota, egualmente omessa nella seconda edizione: « Nel 1898 la produzione della ghisa in tutto l'Impero si calcola ammonti a 133 milioni di pud, di cui 60 milioni di pud nel Mezzogiorno e 43 milioni di pud negli Urali (*Russkie Viedomosti*, 1899, n. 1) ». - P. 494.

130 Lenin aggiornò successivamente questa tabella con i dati corrispondenti per il 1908 (vedi illustrazione a pp. 51-52). I dati contenuti nell'aggiunta di Lenin sono ricavati dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1908* (pp. 50-51), che uscì nel 1910. Per conseguenza, l'aggiunta di Lenin risale al 1910 o al 1911. - P. 519.

131 K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., p. 94. - P. 534.

132 *Fabbrica Khludov*: « Compagnia della filanda di cotone di Iegorievsk dei fratelli A. e G. Khludov » (si trovava nella città di Iegorievsk, governatorato di Riazan). I dati riportati nella nota di Lenin (sul numero degli operai e sul valore della produzione) sono presi dall'*Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897, n. 763. - P. 539.

133 K. Marx, *Il Capitale*, I, 3, ed. cit., pp. 207-208. - P. 542.

134 Ivi, III, 3, ed. cit., p. 33. - P. 566.

135 Ivi, I, 3, ed. cit., p. 204. - P. 595.

136 Vedi il saggio di Gleb Uspenski, *Nel Caucaso*, in *Opere complete*, vol. II, 1918, ed. russa. - P. 599.

137 K. Marx, *Il Capitale*, I, 1, ed. cit., p. 17. - P. 606.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Agricoltura (L') e l'economia forestale in Russia (Selskoie i lesnoie khoziaistvo Rossìi). Contiene 47 carte e diagrammi. Esposizione universale Colombiana di Chicago del 1893. Edito a cura del Dipartimento dell'agricoltura e dell'industria agricola del Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1893, pp. (2)+II+XXVI+643. In appendice: carta della Russia europea.

A. M. - *Il governatorato di Stavropol* (Stavropolskaia gubernia). Corrispondenza sul *Severny Kurier*, 1899, n. 33, 3 (15) dicembre, p. 4.

Andreiev, Ie. - *L'industria artigiana in Russia in base alle ricerche della « Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia » e ad altre fonti* (Kustarnaia promysclennost v Rossìi po issledovaniam « Komissii dlia issledovania kustarnoi promysclennosti v Rossìi » i drughim istocnikam), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, Pietroburgo, 1885, pp. 11+96+(1).

[Non è escluso che Lenin abbia utilizzato un'altra opera dello stesso autore: Andreiev, Ie. N., *L'industria artigiana in Russia* (Kustarnaia promysclennost v Rossìi), Pietroburgo, 1882, pp. 31. *N. d. R.*].

Annenski, N. F. - *Il costo di produzione dei cereali nelle aziende fondate sulla proprietà privata* (Stoimost proizvodstva khleba v ciastnovladelceskikh khoziaistvakh), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 157-235.

Annenski, N. F. - *Rapporto del direttore della Sezione statistica del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Nizni Novgorod sulla situazione degli artigiani nella zona di Pavlovo* (Doklad zaveduiustcevo statisticeskim otdeleniem Nigegorodskoi Gubernskoi Zemskoi Upravy po voprosu o pologenii kustarei Pavlovskovo raiona), in *Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli*, nn. 1, 2, 3 del 1891, pp. 10-16, 40-45, 58-62.

Annuario del Ministero delle finanze (Iegegodnik Ministerstva finansov). Fasc. I, anno 1869. Compilato sotto la direzione di Buscen, Pietroburgo, 1869, pp. IV+V+(1)+46+(1)+209+(1)+363.

— Fasc. VIII. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1877, pp. III+V+535.

— Fasc. X. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1789, pp. III+V+635+XIII. In appendice: tabelle sul gettito del testatico e carte della Russia europea.

— Fasc. XII. Compilato sotto la direzione di D. A. Timiriazev, Pietroburgo, 1882, pp. (4)+VII+263.

Annuario russo (Iegegodnik Rossìi). 1904 (anno I). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1905, pp. (2) + VI + 404.

– 1905 (anno II). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1906, pp. (2) + IX + CXVI + 749.

Annuario statistico del governatorato di Mosca per il 1895 (Statisticeski iegegodnik Moskovskoi gubernii za 1895 g.): vedi RUDNEV, S. F., *L'industria delle spazzole ecc.*

Annuario statistico del governatorato di Tver per il 1897 (Statisticeski iegegodnik Tverskoi gubernii za 1897 god). Contiene due grafici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Tver. Ufficio statistico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Tver, Tver, 1898, pp. (8) + 142 + 99 + 232 + 109 + XVIII + 111.

Appendice al rapporto sull'agricoltura (Prilogenie k dokladu po selskomu khoziaistvu): vedi PIOTRASCKO, L. A., *Promemoria ecc.*

Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine (Statisticeski atlas glavneiscikh otraslei fabricno-zavodskoi promysclennosti Ievropeiskoi Rossìi s poimennym spiskom fabrik i zavodov), 3 fascc., Pietroburgo, 1869, 1870 e 1873.

AVDAKOV, N. S., ingegnere minerario. - *Breve rassegna statistica dell'industria carbonifera del Donets* (Kratki statisticeski obzor Donetskoi kamennougolnoi promysclennosti). A ricordo dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Nizni Novgorod, Kharkov, 1896, p. 32.

— *A proposito dei dazi sulla ghisa straniera* (Po voprosu poslinakh na inostranny ciugun). Rapporto della commissione nominata dal XXII Congresso degli industriali delle miniere della Russia meridionale, in *Viestnik Finansou, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 50, domenica 14 (26) dicembre.

BATALIN, F. A. - *Calendario e prontuario dell'agricoltore russo per il 1883* (Kalendar i spravocnaia knizka russkovo selskovo khoziaina na 1883 g.). Compilato con la partecipazione di F. K. Arnold, A. F. Batalin, F. F. Batalin, A. M. Butlerov, K. K. Beber, A. S. Iermolov, V. I. Kovalevski, A. G. Nedzelski, A. P. Perepelkin, L. Ie. Reghel, A. F. Rudzki, V. V. Cerniaiev, V. K. Khliudzinski ed altri. In due parti. Pietroburgo, ediz. A. F. Devrien, 1883, pp. 32 + 155 + 371 + 40.

BELOBORONOV, A. - *Gli operai forestieri nella regione del Kuban* (Prisclye rabocie na Kubanscine), in *Severny Viestnik*, 1896, febbraio, n. 2, pp. 1-8.

BELOV, V. D. - *L'industria artigiana in connessione con l'industria metallurgico-mineraria degli Urali* (Kustarnaia promysclennost v sviazi s Uralskim gornozavodskim delom), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana*, fasc. XVI.

BERNSTEIN, E. - *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie* (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J. H. W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. X + (2) + 188.

BLAGIN. - *Progressi della tecnica nell'industria lattiero-casearia* (Uspekhi tekhniki molocnovo khoziaistva), in *Le forze produttive della Russia*, III.

BLAGOVESTCENSKI, I. I. - GARIAZIN, A. A. - *L'industria artigiana nel governatorato di Olonets. Profilo* (Kustarnaia promysclennost v Olonetskoi gubernii. Ocerk). Tratto dalle *Olonetskie Gubernskie Vedomosti* (Notizie del governatorato di Olonets) del 1895, Petrozavodsk, 1895, pp. II + 125.

BLAGOVESTCENSKI, N. A. - *L'economia contadina. Compendio statistico di dati economici desunti dai censimenti per fuoco degli zemstvo* (Krestianskoie khoziaistvo, Svodny statisticeski sbornik khoziaistvennykh svedenij po zemskim podvornym perepisiam). Vol. I. Dedicato alla memoria di Varvara Alexandrovna Verevkina, Mosca, 1893, pp. XVI + 364 + (2).

BOGOLEPOV, I. - *Le industrie del govenatorato di Mosca* (Promysly Moskovskoi Gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione di statistica economica, vol. VI, fasc. II, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1880, pp. (6) + 263 + 91.

BOGOLIUBSKI, I. - *Un esperimento di statistica metallurgico-mineraria dell'Impero Russo* (Opyt gornoi statistiki Russkoi imperii), Pietroburgo, 1878, pp. (4) + 173 + XXXIX.

BOK, I. - *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868* (Materialy dlia statistiki zavodsko-fabricnoi promysclennosti v Ievropeiskoi Rossìi za 1868 god), in *Bollettino periodico di Statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. VI, Pietroburgo, 1872, pp. (8) + LXXVIII + 425.

Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo (Statisticeski vremennik Rossijskoi imperii). Pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, I, Pietroburgo, 1866, pp. XXXVI + XV + (2) + 159 + 243 + 117.

— Serie II. Fasc. III, Pietroburgo, 1872: *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia*. Raccolti dai Comitati statistici dei governatorati ed elaborati da L. Maikov, redattore dell'Istituto centrale di statistica. Vedi MAIKOV, L., *Materiali ecc.*

— Fasc. VI, Pietroburgo, 1872: *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e di officina nella Russia europea per il 1868*. Elaborati da I. Bok, redattore dell'Istituto centrale di statistica. Vedi BOK, I, *Materiali ecc.*

BORISOV, V. - *Le industrie artigiane nella volost di Serghievskoie, distretto di Tula* (Kustarnye promysly Serghievskoi volosti, Tulskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VII, pp. 891-969.

— *L'industria artigiana all'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882* (Kustarnaia promysclennost na vserossijskoi promysclenno-khudogestvennoi vystavke v Moskve, 1882 g.), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 151-247.

— *Storia dello sviluppo delle industrie artigiane nella città di Tula, distretto di Tula, e misure per l'ulteriore sviluppo delle stesse* (Istoria razvitia kustarnikh promyslov v g. Tule, Tulskoi uiezde, i mery k dalneiscemu razvitiu promyslov), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, Pietroburgo, 1883, p. 58.

Breve rassegna dell'attività commerciale sulla linea ferroviaria Syzran-Viazma nel 1894 (Kratki obzor kommerceskoi deiatelnosti Syzrano-Viazemskoi geleznoi doroghi za 1894 god).

BÜCHER, K., Dr. ord. Professor an der Universität Leipzig. - *Die Entstehung der Volkswirtschaft. Sechs Vorträge* (La genesi dell'economia politica. Sei conferenze), Tübingen, 1893, pp. X + 304.

BULGAKOV, S. - *Sui mercati in regime di produzione capitalistica. Studio teorico* (O rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve. Teoreticeski etiud), ediz. M. I. Vodovozova, Mosca, 1897, pp. 260.

Bulletin de l'Office du travail, 1901, n. 10.

BYCKOV, G. N. - *Un esperimento di indagine per fuoco sulla situazione economica e sull'azienda dei contadini in tre volosti del distretto di Novgorod* (Opyt podvornovo issledovania ekonomiceskovo pologenia i khoziaistva krestian v 3-kh volostiakh Novgorodskovo uiezda), Novgorod, 1882, pp. (4) + 116 + 70.

Censimento militare dei cavalli: vedi *Statistica dell'Impero Russo*, voll. XX, XXXI, XXXVII, LV.

Cernenkov, N. N. - *Contributo ad una caratterizzazione dell'azienda contadina* (K kharakteristike krestianskovo khoziaistva), fasc. I, ediz. « Novoie tovaristcestvo », Mosca, 1905, p. 171. In appendice: *Carta schematica della Russia europea, con l'indicazione delle zone in cui si sono seguiti criteri diversi nel raggruppamento delle famiglie contadine in base al numero dei cavalli.*

Cerniaiev, V. - *Attrezzi e macchine agricole* (Zemledelceskie orudia i masciny), in *L'agricoltura e l'economia forestale in Russia*, Pietroburgo, 1893.

— *L'industria delle macchine agricole* (Selsko-khoziaistvennoie mascinostroienie), in *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, voll. I e II, Pietroburgo, 1883 e 1886.

Cernov, V. - *Da Tambov* (Iz Tambova), in *Novoie Slavo*, 1895-96, dicembre, n. 3, pp. 183-191 della seconda sezione.

Ciaslavski, V. I. - *Le industrie agricole fuori sede in connessione con l'emigrazione dei contadini* (Zemledelceskie otkhogie promysly v sviazì s pereseleniem krestian), in *Miscellanea di scienze politiche*, vol. II, Pietroburgo, 1875. In appendice viene data una carta delle « Industrie agricole fuori sede ».

Ciuprov, A. I. - *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sui vari aspetti della vita economica* (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na raznye storony ekonomiceskoi gizni). Relazione alla Libera società di economia tenuta il 1° e 2 marzo 1897, in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1897, luglio-agosto, n. 4.

Coltivazione (La) della patata nella Russia europea (Vozdelyvanie kartofelia v Ievropeiskoi Rossìi), in *Dati agricoli e statistici dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. VII.

Compendio di dati statistici per il governatorato di Samara (Svodny sbornik statisticeskikh svedenij po Samarskoi gubernii), vol. VIII, fasc. I. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Samara, 1892, pp. X + (2) + 129 + (12) + 7 + 9 + 13 + 13 + 15 + 15 + 6 + 7.

Compendio di dati statistici per il governatorato di Saratov (Svod statisticeskikh svedenij po Saratovskoi gubernii), parte I: *Tabelle*. Compilato e redatto da S. Kharizomenov. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1888, pp. (VIII) + IV + 53 + 505 + 153 + 173.

Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Svod dannykh o fabrieno-zavodskoi promysclennosti Rossìi). Per gli anni 1885-1887: vedi *Principali risultati dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia negli anni 1885-1887*.

— Per il 1890: *Materiali per la statistica industriale e commerciale* (Materialy dlia torgovo-promysclennoi statistiki). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1893, pp. (7) + 417.

— Per il 1893: *Materiali per la statistica industriale e commerciale* (Materialy dlia torgovo-promysclennoi statistiki). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1896, pp. IV + 168.

Compendio di materiali statistici relativi alla situazione economica della popolazione rurale della Russia europea (Svod statisticeskikh materialov, kasaiusteikhsia ekonomiceskovo pologenia selskovo naselenia Ievropeiskoi Rossìi). Edito a cura della cancelleria del Comitato dei ministri, Pietroburgo, 1894. Pubblicato per disposizione del segretario del Comitato per la ferrovia siberiana. Pp. 6 + LXI + + 105 + 452.

Compendio generale per tutto l'Impero dei risultati dell'elaborazione dei dati del

primo censimento generale della popolazione effettuato il 28 gennaio 1897. II. Il primo censimento generale della popolazione dell'Impero Russo, 1897 (Obstci svod po Imperii rezultatov razrabotki dannykh pervoi vseobstcei perepisi naselenia, proizvedionnoi 28 ianvarià 1897 goda. II. Pervaia sveobstciaia perepis naselenia Rossijskoi Imperii, 1897 g.). Redattore N. A. Troinitski, Pietroburgo, 1905, pp. (6) + LIX + 417.

Compendio per i 12 distretti del governatorato di Voroniez: vedi Stcerbina, F. A., *Compendio ecc.*

Conrad, J. - *Statistica del possesso fondiario contadino* (Statistika krestianskovo zemlevladenie), in *Possesso fondiario e agricoltura*, pp. 83-121.

Danielson, N. V. - Vedi Nikolai-on.

Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dai proprietari (Selskokhoziaistvennye i statisticeskie svedenia po materialam, polucennym ot khoziaiev). Fasc. V: vedi Korolenko, S. A., *Il lavoro salariato libero ecc.*

— Fasc. VII: *La coltivazione della patata nella Russia europea.* Ministero dell'agricoltura e dei beni di proprietà dello Stato. Sezione di economia agraria e di statistica agricola, Pietroburgo, 1897, pp. VI + (6) + 162 + 152.

Dementiev, Ie. M. - *La fabbrica. Che cosa essa dà e che cosa prende alla popolazione* (Fabrika, cto onà daiot naseleniu i cto onà u nievò beriot), Mosca, 1893, pp. VIII + 246.

— *La situazione economico-sanitaria degli operai* (Sanitarno-ekonomiceskoie pologenie rabocikh), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca.* Sezione di statistica sanitaria, vol. IV, parte II, sezione V (ad eccezione del cap. VI), pp. 253-462.

Diehl, K., Dr. Privatdozent der Staatswissenschaften an der Universität zu Halle a.S. - *P.-J. Proudhon. Seine Lehre und sein Leben. Zweite Abteilung: Das System der ökonomischen Widersprüche, die Lehren vom Geld, Kredit, Kapital. Zins, Recht auf Arbeit und die übrigen Theorien, sowie die praktischen Vorschläge zur Lösung der sozialen Frage. Sammlung nationalökonomischer und statistischer Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Halle a.S. Herausgegeben von Dr. Joh. Conrad, Professor Staatswissenschaften zu Halle. Sechster Band. Drittes Heft* (P.-J. Proudhon. Sua vita e dottrina. Seconda parte: Il sistema delle contraddizioni economiche, le teorie del denaro, del credito, del capitale, dell'interesse, del diritto al lavoro, ecc., nonchè le proposte pratiche per la soluzione della questione sociale. Raccolta di dissertazioni di economia politica e di statistica del seminario di scienze politiche di Halle a.S. A cura del dr. J. Conrad, professore di scienze politiche a Halle. Vol. VI, fasc. III), Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1890, pp. XI + 328.

— *Rodbertus, Johann Karl*, voce dell'enciclopedia *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, 1893, pp. 442-450.

Dielo (La causa): rivista politico-letteraria e scientifica.

— 1886, n. 7, novembre: vedi Vesin, L. P., *L'importanza ecc.*

— 1887, n. 2, febbraio, ivi.

Dmitriev, I. - Ryzkov, V. - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1902* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promyslennosti Rossii v 1902 godù). Compilata in base ai dati ufficiali; redatta da I. Popov, segretario del Comitato di ingegneria mineraria. Edita dal Comitato di ingegneria mineraria, Pietroburgo, 1905, pp. (8) + CXXIV + 626.

Drechsler, G. [Autore di una monografia contenente dati sul diverso peso del bestiame presso gli agricoltori dei vari gruppi].

Elenco delle fabbriche e delle officine. L'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Perecen fabrik i zavodov. Fabricno-zavodskaia promysclennost Rossìi). Ministero delle finanze. Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1897, pp. 63 + (2) + VI + 1047.

ENGELHARDT, A. N. - *Dalla campagna. Undici lettere. 1872-1882* (Iz derevni. 11 pisem. 1872-1882), Pietroburgo, 1885, pp. (4) + 503.

ENGELS, F. - *Der Sozialismus in Deutschland* (Il socialismo in Germania), in *Die Neue Zeit*, Anno X, vol. I, 1891-92, n. 19, pp. 580-589.

— *Die Bauern frage in Frankreich und in Deutschland* (La questione contadina in Francia e in Germania), in *Die Neue Zeit*, anno XIII, vol. I, 1894-95, n. 10, pp. 292-306.

— *The condition of the Working Class in England in 1844. With appendix written 1886, and preface 1887. Translated by Florence Kelley Wischnewetzky* (La situazione della classe operaia in Inghilterra nel 1844. Con un'appendice scritta nel 1886 e una prefazione del 1887. Tradotto da F.K.W.), New York, John W. Lovell Company, Copyright 1877 by Rachel G. Foster, pp. (4) + VI + 200 + IX + II.

— *Vorwort* (Prefazione [al vol. II del *Capitale* di Marx]), in MARX, K., *Das Kapital*. Zweiter Band, Buch II: *Der Cirkulationsprocess des Kapitals*.

— *Zur Wohnungsfrage. Sozialdemokratische Bibliothek. XIII. Separatabdruck aus dem « Volksstaat » von 1872. Zweite, durchgesehene Auflage* (La questione delle abitazioni. Biblioteca socialdemocratica. XIII. Estratto dal *Volksstaat* del 1872. II ed. riveduta), Hottingen-Zürich, Verlag der Volksbuchhandlung, 1887.

Fabbriche (Le), le officine e gli altri stabilimenti industriali del governatorato di Vladimir: vedi SVIRSKI, V. F., *Le fabbriche ecc.*

FEINBERG, L. B. - *Sulla necessità di un'indagine sulle piantagioni di barbabietole del governatorato di Kharkov dal punto di vista sanitario* (O neobkhodimosti issledovania sveklovicnykh plantatsij Kharkovskoi gubernii v sanitarnom otnoscenii). Rapporto al Consiglio sanitario del governatorato, in *Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii*, pubblicata a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kharkov, nn. 9 e 27, Kharkov, 1890, settembre.

FLEROVSKI, N. - *La situazione della classe operaia in Russia. Osservazioni e ricerche* (Pologenie rabocevo klassa v Rossìi. Nabliudenia i issledovania), Pietroburgo, ediz. N. P. Poliakov, 1869, pp. (4) + II + 494.

FORTUNATOV, A. - *Rassegna generale della statistica degli zemstvo dell'economia contadina* (Obstci obzor zemskoi statistiki krestianskovo khoziaistva), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. I, Mosca, 1892, pp. I-XXXV [*Introduzione - N. d. R.*].

Forze (Le) produttive della Russia (Proizvoditelnye sily Rossìi). Breve caratterizzazione delle diverse branche del lavoro, in base alla classificazione dell'Esposizione. Redattore generale V. I. Kovalevski, direttore del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Commissione istituita da Sua Maestà per dirigere l'allestimento dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti tenutasi a Nizni Novgorod nel 1896, Pietroburgo, pp. (2) + III + 86 + 35 + 86 + 65 + 13 + 29 + 58 + 30 + 168 + 47 + 18 + 113 + 104 + 43 + 71 + 6 + 92 + 34 + 16 + 13 + 72 + 8.

GATSISSKI, A. S. - *Profilo dell'attività industriale nel governatorato di Nizni Novgorod in relazione al problema della costruzione della ferrovia uralo-siberiana* (Ocerki promysclennoi deiatelnosti Nigegorodskoi gubernii v sviazì s voprosom o provedenii Uralo-Sibirskoi geleznoi doroghi), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, pp. 126-186.

Goltz, T. von der. - *Gli operai agricoli* (Selsko-khoziaistvennye rabocie), in *Possesso fondiario e agricoltura*, Mosca, 1896, pp. 228-238.

Gorbunova, M. K. - *Le industrie femminili del governatorato di Mosca* (Genskie promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. VII, fasc. II, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, 1882, pp. (6) + XXXII + 299.

Grigoriev, V. N. - *Le migrazioni di contadini nel governatorato di Riazan* (Pereselenie krestian Riazanskoi gubernii). Studio di V. N. Grigoriev, insignito ex aequo del premio intitolato al nome di Iuri Fiodorovic Samarin dell'Università Imperiale di Mosca. Presentato dal professor A. I. Ciuprov e da A. I. Kosceliov, edito a cura della redazione della *Russkaia Mysl*, Mosca, 1885, pp. (4) + XVI + 194. In appendice: 4 « prospetti economico-comparativi sui colonizzatori negli anni 1877-1882 ».

— *L'industria artigiana delle serrature e dei coltelli nella zona di Pavlovo. (Distretto di Gorbatov nel governatorato di Nizni Novgorod e distretto di Murom nel governatorato di Vladimir)* [Kustarnoie zamocno-nogevoie proizvodstvo Pavlovskovo raiona. (V Gorbatovskom uiezde Nigegorodskoi gubernii e v Muromskom uiezde Vladimirskoi gubernii)]. Il frontespizio del libro reca: V. Ragozin, *Materiali per lo studio dell'industria artigiana nel bacino del Volga*. Supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881, pp. XVI + 124 + 10.

— *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sulla popolazione urbana della Russia* (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na gorodskoie naselenie Rossìi), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. II, pp. 117-135.

Handwörterbuch der Staatswissenschaften. Herausgegeben von Dr. J. Conrad, Professor der Staatsvissenschaften zu Halle a.S., Dr. L. Elster, Professor der Staatswissenschaften zu Breslau, Dr. W. Lexis, Professor der Staatswissenschaften zu Göttingen, Dr. Edg. Loening, Professor der Rechte zu Halle a.S. Fünfter Band (Dizionario tascabile di scienze politiche. Edito a cura del dr. J. Conrad, professore di scienze politiche a Halle a.S., del dr. L. Elster, professore di scienze politiche a Breslavia, del dr. W. Lexis, professore di scienze politiche a Gottinga, del dr. E. Loening, professore di diritto a Halle a.S., vol. V), Nachdruck-Statik, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1893, pp. XII + 885.

Herkner, H. - *Le crisi* (Krizisy), articolo *Krisen* nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, tradotto nella raccolta *L'industria*, Mosca, 1896.

Herzenstein, M. I. - *Sul problema delle industrie fuori sede* (K voprosu ob otkhogikh promyslakh), in *Russkaia Mysl*, 1887, settembre, Mosca, pp. 147-165.

Hourwich, I. A. - *L'economia del villaggio russo* (Ekonomiceskoie pologenie russkoi derevni). Traduzione dall'inglese di A. A. Sanin. Redazione e introduzione dell'autore. Dedicato dall'autore alla memoria del fratello Victor, Mosca, 1896, pp. XVI + 290 + 66 + XXIII. In appendice: A. A. Sanin, *Alcune osservazioni a proposito della teoria della « produzione popolare »*. Note.

— *Le migrazioni di contadini in Siberia. Indagine* (Pereselenia krestian v Sibir. Issledovanie), Mosca, 1889, pp. (2) + X + 145.

— Ph. d. Seligman fellow in political science, Columbia College. - *The Economics of the Russian village. Studies in history, economics and public law. Edited by* *the University Faculty of Political Science of Columbia College*. Volume II, n. 1. (L'economia del villaggio russo. Studi di storia, economia e diritto pubblico. Edito a cura della facoltà universitaria di scienze politiche del Columbia College. Vol. II, n. 1), New York, 1892, pp. 182.

Ianson, Iu. E. - *Statistica comparata della Russia e degli Stati dell'Europa occidentale* (Sravnitelnaia statistika Rossìi i zapadno-ievropeiskikh gosudarstv), vol. II: *Industria e commercio*, sez. I: *Statistica agricola*, Pietroburgo, 1880, pp. XII+662.

Iegunov, A. Ie. - *Le industrie artigiane nel governatorato di Perm in connessione con l'industria estrattiva* (Kustarnye promysly v Permskoi gubernii v sviazì s dobyvaiustcei promysclennostiu), in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. III, pp. 128-173.

Ilin, V. [Lenin, V. I.] - *Caratteristiche del romanticismo economico* (*Sismondi e i nostri sismondisti russi*) [K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma (Sismondi i nasci otecestvennye sismondisty)], in V. Ilin, *Studi e articoli di economia*, Pietroburgo, 1899.

— *Studi e articoli di economia. Caratteristiche del romanticismo economico. Il censimento degli artigiani di Perm. Perle della progettomania populista. Quale eredità respingiamo? A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine* (Ekonomiceskie etiudy i statì. K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma. Permskaia kustarnaia perepis. Perly narodniceskovo progektiorstva. Ot kakovo nasledstva my otkasyvaiemsia? K voprosu o nascei fabricno-zavodskoi statistike), Pietroburgo, 1899, pp. (2)+290.

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, terza edizione: vedi Orlov, P. A., - Budagov, S. G., *Indicatore ecc.*

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea e del Regno di Polonia, seconda edizione: vedi Orlov, P. A., *Indicatore ecc.*

Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, ivi compresi il Regno di Polonia e il Gran Principato di Finlandia [prima edizione]: vedi Orlov, P. A., *Indicatore ecc.*

Industria (*L'*) (Promysclennost). Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*. Contiene articoli di W. Lexis, W. Schmidt, H. Herkner, F. Kleinwechter, H. Krüger, Werner Sombart, P. Kohlmann, R. Meyer. Traduzione dal tedesco, ediz. fratelli M. e N. Vodovozov, Mosca, 1896, pp. VIII+328.

Industria (*L'*) *artigiana del governatorato di Perm alla Mostra scientifico-industriale della Siberia e degli Urali tenutasi a Iekaterinburg nel 1877*: vedi Krasnoperov, Ie. I.

Industria (*L'*) *di fabbrica e d'officina e il commercio della Russia* (Fabricno-zavodskaia promysclennost i torgovlia Rossìi). Con l'aggiunta di una carta generale dell'industria di fabbrica e d'officina dell'Impero Russo. Esposizione Universale Colombiana di Chicago del 1893. Edito a cura del Dipartimento del commercio e delle manifatture del Ministero delle finanze, Pietroburgo, 1893, pp. 4+60+334+351.

Industrie (*Le*) *artigiane. Raccolta statistica per il governatorato di Iaroslavl* (Kustarnye promysly. Statisticeski sbornik po Iaroslavskoi gubernii). Fasc. XIV. Contiene un grafico e un diagramma. Appendice al rapporto del Consiglio sulla statistica all'assemblea del 1904. Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904, pp. (4)+48+465+52+8.

Industrie (Le) artigiane del distretto di Bogorodsk, governatorato di Mosca (Kustarnye promysly Bogorodskovo uiczda Moskovskoi gubernii), 1890, pp. 59.

Industrie (Le) artigiane del governatorato di Mosca (Kustarnye promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, voll. VI e VII. Vedi anche ISAIEV, A.

Industrie (Le) del governatorato di Mosca (Promysly Moskovskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, voll. VI e VII.

Industrie (Le) del governatorato di Vladimir (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. I: *Il distretto di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII + (4) + 184. Vedi anche PRUGAVIN, V. S., *Le industrie ecc.*, fasc. I.

— Fasc. II: *Il distretto di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII + 353. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. II.

— Fasc. III: *I distretti di Pokrov e di Alexandrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato all'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. X + 256 + 147. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. III.

— Fasc. IV: *Il distretto di Pokrov*. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. (18) + 69 + (1) + 86. Vedi anche PRUGAVIN, V., *Le industrie ecc.*, fasc. IV.

— Fasc. V: *I distretti di Pereiaslavl e di Alexandrov*, ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1884, pp. VIII + 229. Vedi anche KHARIZOMENOV, S., *Le industrie ecc.*, fasc. V.

Industrie (Le) della popolazione contadina del governatorato di Pskov e la loro situazione negli anni 1895-97 (Promysly krestianskovo naselenia Pskovskoi gubernii i pologenie ikh v 1895-97 g.g.). Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Pskov, Pskov, 1898, pp. (4) + 29 + XXIV.

Influenza (L') dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa (Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na nekotorye storony russkovo narodnovo khoziaistva). Raccolta di articoli di N. F. Annenski, V. N. Grigoriev, prof. N. A. Kablukov, prof. N. A. Karyscev, L. N. Maress, N. O. Osipov, M. A. Plotnikov, V. I. Pokrovski, D. I. Richter, prof. A. F. Fortunatov, prof. A. I. Ciuprov, F. A. Stcerbina. Redattori: prof. A. I. Ciuprov e A. S. Postnikov. Vol. I, Pietroburgo, 1897, VIII + LXIV + 532.

— Vol. II, Pietroburgo, 1897, pp. VIII + 381 + 99.

ISAIEV, A. - *Le industrie del governatorato di Mosca* (Promysly Moskovskoi gubernii), 2 voll., editi a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca.

— Vol. I. Fasc. I: *Articoli in legno*. 1: *L'industria dei mobili*, Mosca, 1876, pp. XI + 94 + (6).

— Vol. II. 1: *Industrie dei metalli*. 2: *L'industria delle stoviglie*, Mosca, 1877, pp. (I) + III + (I) + 200 + III.

Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico): pubblicazione periodica della Società dei giuristi moscoviti. Uscì a Mosca dal 1867 al 1892.

— 1883, nn. 11 e 12: vedi KHARIZOMENOV, S., *Importanza ecc.*

— 1887, n. 11, novembre: vedi Raspopin, V., *L'azienda agricola ecc.*

— 1887, n. 12, dicembre: ivi.

— 1889, settembre: vedi Karyscev, N., *Rassegna ecc.*

— 1890, n. 9, settembre: vedi Zbankov, D. N., *Sulle occupazioni ecc.*

Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta (Notizie dell'Istituto moscovita di economia agraria).

— Anno IV, nn. 1 e 2: vedi Karyscev, N. A., *Materiali ecc.*

Kablukov, N. A. - *Importanza dei prezzi dei cereali per l'azienda fondata sulla proprietà privata della terra nella Russia europea* (Znacenie khlebnykh tsen dlia ciastnovo zemlevladenia v Ievropeiskoi Rossìi), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, Pietroburgo, 1897.

— *La questione degli operai nell'agricoltura* (Vopros o rabocikh v selskom khoziaistve). Pubblicato a cura della redazione del *Iuridiceski Viestnik*, Mosca, 1884, pp. X + XXIV + 299.

— *Lezioni di economia agraria tenute all'Università di Mosca nel 1895/96* (Lektsii po ekonomii selskovo khoziaistva citannye v Moskovskom Universitete v 1895/96 g.). Edizione per gli studenti, Mosca, 1897, pp. (4) + 266.

— *Profilo dell'azienda dei proprietari di terra privati* (Ocerk khoziaistva ciastniykh zemlevladeltsev), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*. Sezione di statistica economica, vol. V, fasc. I, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. (6) + V + (2) + 200 + (2) + 103.

Karpov, A. - *Le industrie del villaggo di Bogorodskoie e dei suoi dintorni, distretto di Gorbatov* (Promysly selà Bogorodskovo i ievò okrestnostei Gorbatovskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2421-2470.

— *L'industria della filatura del distretto di Gorbatov* (Priadilny promysel v Gorbatovskom uiezde), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VIII, pp. 1227-1263.

Karyscev, N. A., docente all'Istituto del legno di Pietroburgo - *L'affitto ereditario perpetuo delle terre sul continente europeo occidentale. Indagine economica* (Vecno-nasledstvenny naiom zemel na kontinente Zapadnoi Ievropy. Ekonomiceskoie issledovanie), Pietroburgo, 1885, pp. (4) + III + 330 + LXIX.

— *L'azienda parcellare e quella fondata sull'obsticina. Paralleli statistici* (Podvornoie i obsteinnoie khoziaistvo. Statisticeskie paralleli), in *Russkoie Bogatstvo*, 1894, nn. 1 e 6.

— *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel* (Krestianskie vnenadelnye arendy), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. II, Derpt, 1892, pp. XIX + 402 + LXV + 2 tabelle in 3 fogli incollati (in appendice) + 16 grafici a colori (in 16 fogli appositamente incollati) + 5 diagrammi a colori (in 3 fogli appositamente incollati).

— *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel in relazione all'oscillazione dei prezzi e dei raccolti dei cereali* (Krestianskie vnenadelnye arendy v zavisimosti ot kolebania khlebnykh tsen i urogiaiev), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 277-349.

— *L'economia nazionale per sommi capi* (Narodno-khoziaistvennye nabroski), in *Russkoie Bogatstvo*, 1896, n. 7, luglio, pp. 1-24.

— *L'economia nazionale per sommi capi. XLIII. Sullo studio d'insieme del signor Vikhliaiev sul governatorato di Tver* (Narodno-khoziaistvennye

nabroski. XLIII. O svodnoi rabote g. Vikhliaieva po Tverskoi gubernii), in *Russkoie Bogatstvo*, 1898, n. 8, agosto, pp. 36-59 della seconda parte del fascicolo.

— *Materiali sull'economia nazionale russa. I. La nostra industria di fabbrica e d'officina alla metà degli anni novanta* (Materialy po russkomu narodnomu khoziaistvu. I. Nascia fabricno-zavodskaia promysclennost v polovine 90-kh godov). Contiene 5 grafici. Estratto dalle *Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta*, Anno IV, n. 1, Mosca, 1898, pp. (2)+52.

— *Materiali sull'economia nazionale russa. II. Le macchine motrici nelle fabbriche ed officine russe. III. Alcuni dati preliminari del censimento del 28 gennaio 1897. IV. Il possesso fondiario cooperativo nella Nuova Russia* (Materialy po russkomu narodnomu khoziaistvu. II. Dvigateli na russkikh fabrikakh i zavodakh. III. Neskolko predvaritelnykh dannykh perepisi 28 ianvarià 1897 g. IV. Tovaristceskoie zemlevladenie v Novorossìi). Contiene 4 grafici. Estratto dalle *Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta*, Anno IV, n. 2, Mosca, 1898, pp. 33.

— *Rassegna statistica della distribuzione dei più importanti rami dell'industria di trasformazione in Russia* (Statisticeski obzor rasprostranenia glavneiscikh otraslei obrabatyvaiustcei promysclennosti v Rossìi), in *Iuridiceski Viestnik*, 1889, settembre, pp. 38-67.

KAUTKSY, K. - *Die Agrarfrage. Eine Uebersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie* (La questione agraria. Uno sguardo alle tendenze dell'agricoltura odierna e la politica agraria della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J.H.W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. VIII+384.

KEUSSLER, J. von - *Zur Geschichte und Kritik des bäuerlichen Gemeindebesitzes in Russland. Zweiter Theil. II Hälfte* (Per la storia e la critica del possesso fondiaro comunitario in Russia, parte II, tomo II), St.-Petersburg, Verlag von C. Ricker, 1883, pp. VIII+248.

KHARIZOMENOV, S. - *Importanza dell'industria artigiana* (Znacenie kustarnoi promysclennosti), in *Iuridiceski Viestnik*, 1883, nn. 11 e 12, pp. 415-441 e 543-597.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. II. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. XII+353.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. III. Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. X+256+147.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii). Fasc. V: *I distretti di Pereiaslavl e di Alexandrov*. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1884, pp. VIII+229.

KHATISOV, K. - *Le industrie artigiane nel Territorio transcaucasico* (Kustarnye promysly Zakavkazskovo kraia), in *Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia*, vol. II, pp. 259-370.

KITTARY, M. - *Carta dell'industria del cuoio in Russia* (Karta kogevennovo proizvodstva v Rossìi). Compilata in base ai dati della direzione generale dell'intendenza, Pietroburgo, 1875, pp. (4)+II+22+75+(1).

KOBELIATSKI, A. - *Prontuario per i funzionari dell'ispezione di fabbrica e i pro-*

prietari di fabbriche e di officine. Raccolta completa delle norme di legge sull'assunzione degli operai nelle fabbriche, officine e manifatture, sui rapporti reciproci fra fabbricanti e operai, sull'ispezione di fabbrica e sulla sorveglianza delle imprese dell'industria di fabbrica e d'officina (Spravocnaia kniga dlia cinov fabricnoi inspektsii, fabrikantov i zavodcikov. Polny sbornik uzakonenij o naimé rabocikh na fabriki, zavody i manufaktury, o vzaimnykh otnosceniakh fabrikantov i rabocikh, o fabricnoi inspektsii, o nadzore za zavedeniami fabricno-zavodskoi promysclennosti), V ed., non ufficiale, Pietroburgo, 1898, pp. (2) + XXIV + 181 + 155.

Köppen, A. - *L'industria metallurgico-mineraria della Russia* (Gornozavodskaia promysclennost Rossìi). Storia dell'industria mineraria; istituti d'ingegneria mineraria. Oro, platino, argento, rame, piombo, zinco, stagno, mercurio, manganese, cobalto, nickel, ferro, carbon fossile, petrolio, solfo, grafite, fosforiti, minerali pregiati, minerali da costruzione e giacimenti minerari. Edito a cura del Dipartimento delle miniere. Esposizione universale colombiana di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, pp. (6) + 128.

— *L'industria metallurgico-mineraria e del sale* (Gornaia i solianaia promyscennost), in *Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia*, vol. I, 1883.

Kopscevski, I. - *La flotta fluviale e lacustre della Russia europea* (Recnoi i oziorny flot Ievropeiskoi Rossìi), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1898, n. 44, domenica 1° (13) novembre, pp. 379-382.

Korolenko, S. A. - *Il lavoro salariato libero nelle aziende dei proprietari privati e il movimento migratorio degli operai, in connessione con una rassegna economico-statistica sulla Russia europea dal punto di vista agricolo ed industriale* (Volnonaiomny trud v khoziaistvakh vladelceskikh i peredvigenie rabocikh, v sviazì so statistiko-ekonomiceskim obzorom Ievropeiskoi Rossìi v selskokhoziaistvennom i promysclennom otnosceniakh), in *Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dai proprietari*, fasc. V, a cura del Dipartimento dell'agricoltura e dell'industria agricola, Pietroburgo, 1892, pp. (2) + XX + 134 + 562 + (2) + 145. In appendice: 17 grafici in appositi fogli.

— *Studi su Pavlovo* (Pavlovskie ocerki), in *Russkaia Mysl*, 1890, fasc. IX, pp. 14-49.

Korsak, A. - *Sulle forme dell'industria in generale e sull'importanza della produzione domestica (industria artigiana e domestica) nell'Europa occidentale e in Russia* [O formakh promysclennosti voobstcé i o znacenii domascnevo proizvodstva (kustarnoi i domascnei promysclennosti) v Zapadnoi Ievrope i Rossìi], Mosca, 1861, pp. (4) + 310.

Kovaleski, V. I. - Levitski, I. O. - *Profilo statistico della produzione lattiero-casearia nelle zone settentrionale e centrale della Russia europea* (Statisticeski ocerk molocnovo khoziaistva v severnoi i srednei polosakh Ievropeiskoi Rossìi), edito a cura del Comitato promotore per l'allestimento dell'Esposizione dell'industria lattiero-casearia di Pietroburgo, Pietroburgo, 1879, pp. (4) + IV + 95 + (8).

Krasnoperov, Ie. I. - *L'industria artigiana del governatorato di Perm alla Mostra scientifico-industriale della Siberia e degli Urali tenutasi a Iekaterinburg nel 1877* (Kustarnaia promysclennost Permskoi gubernii na Sibirsko-Uralskoi Naucno-Promysclennoi Vystavke v. g. Iekaterinburghe v 1887 g.). Fasc. III: *I distretti di Kungur, Osa, Kamysclov, Irbit, Sciadrinsk, Solikamsk e Cerdynsk. Lavori dell'Ufficio statistico istituito presso il Consiglio dello zemstvo del governatorato di Perm*, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Perm, Perm, 1889, pp. (4) + 174.

Kudriavtsev, P. F., ufficiale sanitario di *zemstvo* - *Gli operai agricoli forestieri alla Fiera di San Nicola nel borgo di Kakhovka, governatorato della Tauride, e la*

loro sorveglianza sanitaria del 1895 (Prisclye selskokhoziaistvennye rabocie na Nikolaievskoi iarmarke v m. Kakhovka, Tavriceskoi gubernii, i sanitarny nadzor za nimi v 1895 godù). Relazione al XIII Congresso di governatorato dei medici e dei rappresentanti dei Consigli degli *zemstvo* del governatorato di Kherson. A cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1896, pp. (2) + 11 + 168.

Kulibin, S., segretario del Comitato di ingegneria mineraria - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nell'anno industriale 1890* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossii v 1890 zavodskom godù). Compilata in base ai dati ufficiali, Pietroburgo, 1892, pp. (6) + CVIII + 292.

L. - *Pskov. Diffusione delle macchine nell'agricoltura* (Pskov. Rasprostranenie mascin v krestianskom khoziaistve), in *Severny Kurier*, 1899, n. 32, giovedì 2 (14) dicembre, pp. 3-4.

Labzin, N., ingegnere tecnologico - *Studio sull'industria dei coltelli, delle serrature ed altri articoli in metallo nel distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod, ed in quello di Murom, governatorato di Vladimir, nel 1866* (Issledovanie promysclennosti nogevoi, zamocnoi i drughikh metalliceskikh izdelij v Gorbatovskom uiezde Nigegorodskoi i v Muromskom uiezde Vladimirskoi gubernii v 1866 godù), Pietroburgo, 1870, pp. (2) + II + II + 177.

Lavori della Commissione istituita da Sua Maestà per la revisione del sistema dei tributi e delle riscossioni (Trudy komissii, vysociaisce ucrezdionnoi dlia peresmotra sistemy podatei i sborov), voll. I-XXIII, Pietroburgo, 1860-1877.

Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia (Trudy komissii po issledovaniu kustarnoi promysclennosti v Rossii). Fasc. I (le attività svolte dalla Commissione), Pietroburgo, 1879, pp. (2) + IV + 95 + 18 + VIII + 39 + 100.

— Fasc. II (governatorati di Kaluga e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1879, pp. (6) + 14 + 106 + 28 + 20.

— Fasc. III (governatorato di Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 107 + 57 + 11.

— Fasc. IV (governatorati di Nizni Novgorod e Olonets), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 23 + 183 + 148 + 20.

— Fasc. V (governatorati di Cernigov, Tver, Mosca e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 168 + 83 + 43.

— Fasc. VI (governatorati di Nizni Novgorod e Iaroslavl), Pietroburgo, 1880, pp. 54 + 288 + 54 + 31.

— Fasc. VII (governatorati di Nizni Novgorod, Iaroslavl, Tula, Riazan e Novgorod), Pietroburgo, 1881, pp. 449 + 25 + 128.

— Fasc. VIII (governatorati di Nizni Novgorod, Tula, Tver, Novgorod e Kherson), Pietroburgo, 1882, pp. 71 + 681 + 21.

— Fasc. IX (governatorati di Kostromà, Tula e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1883, pp. 25 + 682 + 66 + 102.

— Fasc. X (governatori di Tver, Iaroslavl, Tula, Vladimir e Perm), Pietroburgo, 1883, pp. 28 + 464.

— Fasc. XI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1884, pp. (2) + II + 46 + 453.

— Fasc. XII (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1884, pp. 22 + 424.

— Fasc. XIII (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1885, pp. 29 + 433.

— Fasc. XIV (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1885, pp. 115 + 145 + 232.

— Fasc. XV (governatorato di Kostromà), Pietroburgo, 1886, pp. 24 + 141 + 277.

— Fasc. XVI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1887, pp. 68 + 102 + 251.

Lavori della Commissione tributaria (Trudy podatnoi komissii): vedi *Lavori della Commissione istituita da Sua Maestà per la revisione del sistema dei tributi e delle riscossioni.*

Lavori della Libera società imperiale di economia (Trudy Imperatorskovo volnovo ekonomiceskovo obstcestva). 1897, n. 4, giugno-agosto, Pietroburgo, pp. (4) + 95 + 72 + 26: contiene il resoconto stenografico della relazione di A. I. Ciuprov *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali sui vari aspetti della vita economica* e delle discussioni su di essa nelle sedute del 1° e del 2 marzo 1897.

— 1898, gennaio-febbraio, Pietroburgo, pp. (8) + 64 + 77 + 38 + 154 + 16 + 64 + 17 + IV + XV + 136: contiene (pp. 1-41) la relazione di M. I. Tugan-Baranovski *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia*, letta il 17 gennaio 1898 alla seduta tenuta in quel giorno dalla III Sezione della Libera società di ecomia, e (pp. 118-147) la relazione di V. G. Mikhailovski, *Lo sviluppo della rete ferroviaria in Russia*, letta il 21 marzo 1898 alla seduta tenuta in quel giorno dalla III Sezione della Libera società di economia.

— 1898, n. 5, settembre-ottobre, Pietroburgo, pp. (8) + 18 + 63 + 31 + 104 + 107 + 32 + (8) + IV + IV + 31 + 56 + 20 + (4) + 56 + 77 + 72: contiene le *Discussioni sulla relazione di M. I. Tugan-Baranovski « Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia »* (resoconto stenografico).

Lenin, S. N. agronomo, membro della Libera società di economia - *Attrezzi e macchine agricole* (Selsko-khoziaistvennye orudia i masciny), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1896, n. 51 e 1897, n. 21.

Lenin, V. I. - vedi Ilin, V.

Lositski, A. - *Studi sulla popolazione della Russia in base al censimento del 1897* (Etiudy o naselenii Rossìi po perepisi 1897 goda), in *Mir Bogi*, 1905, n. 8, agosto, Pietroburgo, pp. 224-242.

Maikov, L. - *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia* (Materialy dlia izucenia kustarnoi promysclennosti i rucnovo trudà v Rossìi), in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. III, parte I, Pietroburgo, 1872, pp. (8) + IV + 361 + II.

Mamin-Sibiriak - *Racconti degli Urali* (Uralskie rasskazy), vol. II, III ed., Pietroburgo, 1899, pp. (4) + 328. [Contiene il racconto *I combattenti* (Boitsy)].

Manokhin, G. - *Profilo geografico del distretto di Krasnoufimsk. Profilo agricolo del distretto. L'industria degli articoli di rame nell'officina di Suxun. L'industria dei fabbri e dei magnani nell'officina di Suxun* (Gheograficeski ocerk Krasnoufimskovo uiezda. Selsko-khoziaistvenny ocerk uiezda. Medno-izdelny promysel v Suxunskom zavode. Kuznecno-slesarny promysel v Suxunskom zavode), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. X, pp. 2899-2907.

Maress, L. N. - *La produzione e il consumo del grano nell'azienda contadina* (Proizvodstvo i potreblenie khleba v krestianskom khoziaistve), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. I, pp. 1-72.

Marx, K. - *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte. Dritte Auflage* (Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte. III ed.), Hamburg, Otto Meissner, 1885, pp. 108.

— *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals. Zweite verbesserte Auflage* (Il Capitale. Critica dell'economia politica. Vol. I. Libro I: Il processo di produzione del

capitale. Seconda edizione migliorata), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1872, p. 828.

— *Zweiter Band. Buch II: Der Cirkulationsprocess des Kapituls. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. II. Libro II: Il processo di circolazione del capitale. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1885, pp. XXVII + 526.

— *Dritter Band, erster Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel I bis XXVIII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. III, parte I. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. I-XXVIII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. XXVIII + 448.

— *Dritter Band, zweiter Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel XXIX bis LII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Vol. III, parte II. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. XXIX-LII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. IV + 422.

— *Karl Grün: « Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien » (Darmstadt, 1845) oder: Die Geschichtschreibung des wahren Sozialismus* (Karl Grün: « Il movimento sociale in Francia e in Belgio » [Darmstadt, 1845], ovvero la storiografia del vero socialismo).

— *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Opera di Karl Marx pubblicata e redatta da Friedrich Engels. Traduzione dal tedesco. Vol. II. Libro II. Il processo di circolazione del capitale* (Kapital. Kritika politiceskoi ekonomii. Socinenie Karla Marxa, izdannoie pod redaktsieiu Friedricha Engelsa. Perevod s nemetskovo. Tom II. Kniga II. Protsess obrastcenia kapitala), ediz. A. A. Bubnov, Pietroburgo, 1885, pp. XXI + 403.

— *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Opera di Karl Marx pubblicata e redatta da Friedrich Engels. Traduzione dal tedesco. Vol. III. Libro III. Il processo complessivo della produzione capitalistica* (Kapital. Kritika politiceskoi ekonomii. Socinenie Karla Marxa, izdannoie pod redaktsiei Friedricha Engelsa. Perevod s nemetskovo. Tom treti. Kniga III. Protsess kapitalisticeskovo proizvodstva, vziaty v tselom), Pietroburgo, 1896, pp. XLVI + 2 + 734.

— *Misère de la philosophie. Réponse à la philosophie de la misère de M. Proudhon. Avec une préface de Friedrich Engels* (Miseria della filosofia. Risposta alla filosofia della miseria del signor Proudhon. Prefazione di F. Engels), Paris, 1896, p. 292.

Materiali per la caratterizzazione del nostro sviluppo economico (Materialy k kharakteristike nascevo khoziaistvennovo razvitia). Raccolta di articoli, Pietroburgo, 1895, pp. 1 + 232 + 259: vedi Skvortsov, P. N., *Il bilancio ecc.*

Materiali per la descrizione delle industrie del governatorato di Viatka (Materialy po opisaniu promyslov Viatskoi gubernii), fasc. II, Viatka, 1890, pp. (6) + 320 + XXXV + XIII + III.

Materiali per la statistica del distretto di Krasnoufimsk, governatorato di Perm (Materialy dlia statistiki Krasnoufimskovo uiezda Permskoi gubernii). Fasc. III, edito a cura dello *zemstvo* di Krasnoufimsk: *Tabelle*, Kazan, 1893 [Il frontespizio reca 1894. *N. d. R.*], pp. VII + 81 + 105 + 77 + 73 + 94.

— Fasc. IV, edito a cura dello *zemstvo* distrettuale di Krasnoufimsk: *Note alle Tabelle*, Kazan, 1893, pp. (4) + 155. In appendice viene riportato un fac-simile della scheda del censimento.

Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà (Materialy dlia statistiki Kostromskoi gubernii). Fasc. VII: vedi Zbankov, D. N., *Influenza ecc.*

— Fasc. VIII: vedi Zbankov, D. N., *Paese di donne*.

Materiali per la statistica del governatorato di Viatka (Materialy po statistike Viatskoi gubernii), vol. VI, fasc. II: *Il distretto di Ielabuga*, Viatka, 1889, pp. (4) + II + II + 213 + 75. In appendice: carta del suolo e carta del rendimento dei raccolti.

Materiali per la statistica dell'economia nazionale nel governatorato di Pietroburgo (Materialy po statistike narodnovo khoziaistva v Sankt-Peterburgskoi gubernii). Fasc. V: *L'azienda contadina nel distretto di Pietroburgo*, parte I: *Tabelle*, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Pietroburgo, Pietroburgo, 1885, pp. IV + 366.

— Fasc. V: *L'azienda contadina*, parte II: *Lineamenti dell'azienda contadina*, edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Pietroburgo, Pietroburgo, 1887, pp. X + (2) + 320.

Materiali per la statistica delle macchine a vapore nell'Impero Russo (Materialy dlia statistiki parovykh dvigatelei v Rossijskoi imperii), a cura dell'Istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1882, pp. (2) + VIII + 263 + 12.

Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea per il 1868 (Materialy dlia statistiki zavodsko-fabricnoi promysclennosti v Ievropeiskoi Rossìi za 1868 god). Elaborati dal redattore dell'Istituto centrale di statistica I. Bok, Pietroburgo, 1872, pp. LXXVIII + 425, in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. VI.

Materiali per la valutazione dei beni fondiari del governatorato di Novgorod. Distretto di Demiansk (Materialy dlia otsenki zemelnykh ugodij Novgorodskoi gubernii. Demianski uiezd), Novgorod, 1888, pp. IV + 20 + 188 + 269.

Materiali per la valutazione dei beni fondiari raccolti dalla Sezione di statistica di Cernigov presso il Consiglio dello zemstvo del governatorato (Materialy dlia otsenki zemelnykh ugodij, sobrannye Cernigovskim statisticeskim otdeleniem pri gubernskoi zemskoi Uprave). Vol. V: Il *distretto di Kozelets*. Contiene due carte e appendici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Cernigov, Cernigov, 1882, pp. IX + 76 + 101 + XLVIII + 156 + 2.

Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Kherson (Materialy dlia otsenki zemel Khersonskoi gubernii). Vol. II: *Il distretto di Ielisavetgrad. (Descrizione statistico-economica del distretto)*. Compilato dalla Sezione di statistica presso il Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson. Contiene 2 carte e 10 appendici, Kherson, 1896, pp. (2) + IV + IV + 547 + 85.

Materiali per la valutazione delle terre del governatorato di Nizni Novgorod (Materialy k otsenke zemel Nigegorodskoi gubernii). Parte economica. Fasc. IV: *Il distretto di Kniaghinino*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1888, pp. XI + 172 + 213 + XLVI.

— Fasc. VII: *Il distretto di Gorbatov*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1892, pp. X + 113 + 160 + 192 + 225. In appendice: carta del suolo del distretto di Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod.

— Fasc. VIII: *Il distretto di Nizni Novgorod*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1895, pp. X + 274 + 135 + XXXVII.

— Fasc. IX: *Il distretto di Vasilsursk*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del

governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1890, pp. IX + 194 + 192 + XXXIII.

— Fasc. X: *Il distretto di Balakhna. Sezione II e appendici*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, 1896, pp. VIII + 175 + 253 + 191. In appendice: « Carta del suolo del distretto di Balakhna, governatorato di Nizni Novgorod ».

— Fasc. XI: *Il distretto di Semionov*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. X + 236 + 227 + 212 + LXI. In appendice: carta del suolo del distretto di Semionov, governatorato di Nizni Novgorod.

— Fasc. XII: *Il distretto di Makariev*. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1889, pp. IX + 242 + 247 + LI.

Materiali per lo studio della terra gestita e della vita economica della popolazione rurale dei governatorati di Irkutsk e dello Jenisei (Materialy po issledovaniu zemlepolzovania i khoziaistvennovo byta selskovo naselenia Irkutskoi i Ieniseiskoi gubernij). Vol. III: *Il governatorato dello Jenisei. Circondari di Kansk, Krasnoiarsk, Acinsk, e Minusinsk. Tabelle: a) per località abitate, b) per volosti, c) complesse. Elenco delle località abitate. Indice alfabetico delle località abitate*, Irkutsk, 1893, pp. (4) + VI + 778.

— Vol. IV. Fasc. I: *Il governatorato dello Jenisei. Circondari di Kansk, Krasnoiarsk, Acinsk e Minusinsk. Capitoli: « Il clima del governatorato dello Jenisei » — « Orografia ». — « Idrografia ». — « Profilo geologico »*, Irkutsk, 1894, pp. VI + XLIII + 152.

Matveiev, A. - *Profilo dell'industria metallurgica della Russia meridionale* (Ocerki iuzno-russkoi metallurghiceskoi promyslennosti), in *Viestnik Finansov, Promyslennosti i Torgovli*, 1897, n. 17, domenica 27 aprile (9 maggio).

Meyer, R. - *Il reddito* (Dokhod), in *L'industria*, Mosca, 1896, pp. 283-328.

Mikhailovski, N. K. - Vedi Postoronni.

Mikhailovski, V. G. - *Fatti e cifre della realtà russa. I. La popolazione della Russia in base al primo censimento generale* (Fakty i tsifry iz russkoi deistvitelnosti. I. Naselenie Rossìi po pervoi vseobstcei perepisi), in *Novoie Slovo*, 1897, fasc. 9, giugno, pp. 97-117.

— *Lo sviluppo dell rete ferroviaria russa* (Razvitie russkoi geleznodoroznoi seti), in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, gennaio-febbraio, pp. 118-147.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): rivista mensile letteraria e di divulgazione scientifica per gli autodidatti. Uscì a Pietroburgo dal 1892 al 1906.

— 1898, n. 4, aprile: vedi Struve, P., *Il posto storico ecc.*

— 1898, n. 6, giugno: vedi Tugan-Baranovski, M., *Capitalismo e mercato*.

— 1905, n. 8, agosto: vedi Lositski, A., *Studi ecc.*

Miscellanea di scienze politiche (Sbornik gosudarstvennykh znanij). Redatta da V. P. Bezobrazov, membro effettivo dell'Accademia delle Scienze Imperiale, in stretta collaborazione coi professori dell'Università Imperiale di San-Pietroburgo: Rev. M. I. Gorciakov (per la giurisprudenza ecclesiastica), A. D. Gradovski (per il diritto pubblico), F. F. Martens (per il diritto internazionale), V. I. Sergheievic (per la storia del diritto russo), Iu. E. Ianson (per la statistica), e del professore dell'Accademia dello Stato Maggiore Generale G. A. Leier (per le scienze militari), vol. II, Pietroburgo, 1875, pp. X + 464 + 260 + 4. In appen-

dice: carta delle « Industrie agricole fuori sede » nella Russia europea: vedi CIASLAVSKI, V. I., *Le industrie agricole ecc.*

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca), 1901, n. 55, domenica 25 aprile (10 maggio): contiene una breve informazione tratta dal resoconto del Consiglio cittadino moscovita sulla quantità e il valore del bestiame ucciso nei mattatoi urbani di Mosca.

N.-ON, NIK.-ON - Vedi NIKOLAI-ON.

Nedelia (La settimana): settimanale liberal-populista. Pubblicava supplementi mensili. Uscì a Pietroburgo dal 1886 al 1901. Vedi P., *L'industria ecc.*

Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Uscì a Stoccarda dal 1883 al 1923. Vedi ENGELS, F., *Der Sozialismus in Deutschland.*

Nigegorodski Viestnik Parokhodstva i Torgovli (Bollettino nizninovgorodese della navigazione e del commercio): rivista tecnica mensile pubblicata dalla sezione di Nizni Novgorod della Società tecnica imperiale russa.

— Anno V., nn. 1, 2 e 3, gennaio, febbraio e marzo 1891: vedi ANNENSKI, N. F., *Rapporto ecc.*

NIKOLAI-ON [Danielson, N. V.] - *Come spiegare l'aumento delle nostre entrate statali?* (Cem obiasnit rost nascikh gosudarstvennykh dokhodov?), in *Novoie Slovo*, 1896, n. 5, febbraio, pp. 65-85 della terza parte del fascicolo.

— *Lettera alla redazione.* (*A proposito della discussione della relazione di N. V. Levitski sulle artel agricole*) [Pismò v redaktsiu. (Po povodu obsuzdenia doklada N. V. Levitskovo o zemledelceskikh arteliakh)], in *Novoie Slovo*, 1896, n. 5. febbraio, pp. 256-261.

— *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), in *Slovo*, Anno III, ottobre, Pietroburgo, 1880, pp. 77-142.

— *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353 + 16 tabelle, in appendice.

— *Qualcosa sulle condizioni del nostro sviluppo economico* (Necto ob usloviakh nascevo khoziaistvennovo razvitia), in *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 6, giugno, pp. 86-130.

NISSELOVIC, L. N. - *Storia della legislazione sulle fabbriche e le officine dell'Impero Russo* (Istoria zavodsko-fabricnovo zakonodatelstva Rossijskoi Imperii), parte I, Pietroburgo, 1883, pp. XXV + 149. Parte II, Pietroburgo, 1884, pp. (2) + II + IV + (2) + 160 + (14).

Novoie Slovo (La nuova parola): rivista scientifica, letteraria e politica. Uscì a Pietroburgo dal 1894 al 1897.

— 1895-96, n. 3, dicembre: vedi CERNOV, V., *Da Tambov.*

— 1896, n. 5, febbraio: vedi NIKOLAI-ON, *Come spiegare ecc.* e *Lettera alla redazione ecc.*

— 1896, n. 6, marzo: vedi V. V., *Fisionomia ecc.*

— 1897, fasc. 9, giugno: vedi MIKHAILOVSKI, V. G., *Fatti e cifre ecc.*

— 1897, luglio: vedi STRUVE, P. B., *La legge ecc.*

— 1897, ottobre: vedi Novus, *Su temi diversi ecc.*

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale. Uscì a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Il n. 8255. del mercoledì 19 febbraio (3 marzo) 1899, prima edizione, contiene — sotto il titolo *Nella società per l'incremento dell'industria e del commercio* — un breve resoconto della seduta del 17 febbraio 1899, nella quale era stata discussa la relazione di L. Ie. Obolenski, *Si possono conciliare populismo e marxismo?*

Novus [Struve, P. B.] - *Su temi diversi. IV. I « mugikì » di Cechov e il signor Mikhailovski* (Na raznye temy. IV. « Mugikì » Cechova i g. Mikhailovski), in *Novoie Slovo*, 1897, ottobre, pp. 55-66.

Obolenski, L. Ie. - *Si possono conciliare populismo e marxismo?* (Nelzià li primirit narodnicestvo s marxizmom), relazione alla « Società per l'incremento dell'industria e del commercio »: vedi *Novoie Vremia*.

Orlov, P. A. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, ivi compresi il Regno di Polonia e il Gran Principato di Finlandia. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi s tsarstvom Polskim i velikim kniagestvom Finliandskim. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur), Pietroburgo, 1881, pp. IX + 753.

— *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea e del Regno di Polonia. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Seconda edizione, riveduta e notevolmente ampliata* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi i tsarstva Polskovo. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur. Izdanie vtoroie, ispravlennoie i znacitelno dopolnennoie), Pietroburgo, 1887, pp. (2) + XIV + (4) + 823.

Orlov, P. A.-Budagov, S. G. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Terza edizione, riveduta e notevolmente ampliata* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossìi. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur. Izdanie tretie, ispravlennoie i znacitelno dopolnennoie), Pietroburgo, 1894, pp. (2) + 11 + XVI + 826.

Orlov, V. - *Forme del possesso fondiario contadino nel governatorato di Mosca* (Formy krestianskovo zemlevladenia v Moskovskoi gubernii), in *Ràccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. IV, fasc. I, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. III + 320 + 38 pagine formate da un'appendice dovuta ad I. P. Bogolepov, nella quale si trova una carta.

Orlov, V.-Bogolepov, I. - *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica economica. Le industrie del governatorato di Mosca*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. VI, fasc. I, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1879, pp. (8) + 287.

Orlov, V. I.-Kablukov, N. A. - *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca. Sezione di statistica economica*, in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. II, a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1878, pp. (4) + II + 138 + 88 + LVI + 331.

Osadci, T. I. - *La volost di Stcerbakov, distretto di Ielisavetgrad, governatorato di Kherson. Descrizione storico-etnografica ed economico-statistica* (Stcerbakovskaia volost Ielisavetgradskovo uiezda Khersonskoi gubernii. Istoriko-etnograficeskoie i khoziaistvenno-statisticeskoie opisanie), a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1891, pp. (4) + 112.

Ostriakov, P. - *Appunti sull'industria artigiana della Kabarda, regione del Terek,*

nel Caucaso (Zametki o kustarnoi promyslennosti Kabardy, Terskoi oblasti, na Kavkaze), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. V, pp. 25-45 della quarta sezione.

Otiecestvennye Zapiski (Memorie patrie): rivista mensile politico-letteraria, pubblicata a Pietroburgo dal 1820 al 1830 e dal 1839 al 1884.

— 1882, nn. 8 e 9, agosto e settembre: vedi V. V., *La nostra azienda ecc.*

— 1883, supplemento ai nn. 5 e 6, maggio-giugno, pp. 568 + 242: vedi V. V., *L'eccedenza ecc.*

— 1883, n. 7, luglio: vedi POSTORONNI, *Lettera ecc.*

OVSIANNIKOV, N. - *L'atteggiamento della parte superiore della Regione del Volga verso la fiera di Nizni Novgorod* (Otnoscenie verkhnei ciasti Povolgia k Nigegorodskoi iarmarke), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. II.

P. - *L'industria lattiero-casearia.* (*Lettera dal governatorato di Vologda*) [Molocny promysel. (Pismò iz Vologodskoi gubernii)]. in *Nedelia*, 1896, n. 13, 31 marzo (13 aprile).

P. B. [Struve, P. B.] - *La legge del 2 giugno sulla durata della giornata lavorativa e sull'estensione dell'ispezione di fabbrica a tutta la Russia europea* (Zakon 2-vo iunia o prodolgitelnosti rabocevo vremeni i rasprostranii fabricnovo nadzora na vsiu Ievropeiskuiu Rossiu), in *Novoie Slovo*, 1897, luglio, pp. 216-243.

PASCKEVIC, V. V. - *Profilo dello stato attuale della frutticoltura* (Ocerk sovremennovo sostoiania plodovodstva), in *Le forze produttive della Russia*, 1896.

Pavlovo e Vorsma, villaggi del governatorato di Nizni Novgorod celebri per la produzione di articoli in acciaio e ferro battuto, Mosca, 1864, pp. 67 + 20: vedi SMIRNOV, A., *Pavlovo e Vorsma ecc.*

Permessi (I) di soggiorno rilasciati alla popolazione contadina del governatorato di Mosca negli anni 1880 e 1885 (Vidy na gitelstvo, vydannye krestianskomu naseleniu Moskovskoi gubernii v 1880 i 1885 g. g.).

Piccola guida del governatorato della Tauride (Pamiatnaia knizka Tavriceskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. IX.

Piccola guida del governatorato di Tula per il 1895 (Pamiatnaia knizka Tulskoi gubernii na 1895 god). Edita a cura del Comitato di statistica del governatorato. Compilata e redatta da V. Iu. Fere, segretario del Comitato, Tula, 1895, pp. 15 + XLI + (2) + 138 + 12 + 26 + 10 + 32 + 27 + 118 + 10 + (37).

Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890 (Sankt-Peterburg po perepisi 15 dekabrià 1890 goda). Parte I: *La popolazione*. Fasc. I: *Numero degli abitanti e composizione della popolazione in base al sesso, all'età, alla situazione familiare, al grado d'istruzione, alla confessione religiosa*. Edito a cura del consiglio urbano per la sezione di statistica. Redattore il professore emerito Iu. E. Ianson, Pietroburgo, 1891, pp. (4) + XXX + 93.

— Fasc. II: *Distribuzione della popolazione in base all'occupazione*. Edito a cura del consiglio urbano per la sezione di statistica. Redattore il professore emerito Iu. E. Ianson, Pietroburgo, 1893, pp. (4) + 75.

PIOTRASCKO, L. A., agronomo governativo - *Promemoria all'assemblea degli zemstvo del governatorato di Pskov, sessione ordinaria del 1898* (Dokladnaia zapiska Pskovskomu Gubernskomu Zemskomu Sobraniu ocerednoi sessii 1898 g.). Appendice al rapporto sull'agricoltura, 1898, pp. 5.

PLEKHANOV, G. V. - Vedi VOLCHIN, A.

PLETNIOV, V. A. - *L'industria delle calzature del governatorato di Tver* (Sapozny promysel Tverskoi gubernii), in *Bollettino periodico di statistica dell'Impero*

Russo, Serie II, fasc. III: *Materiali per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro a mano in Russia.*

PLOTNIKOV, M. A. - *Le industrie artigiane del governatorato di Nizni Novgorod* (Kustarnye promysly Nigegorodskoi gubernii), a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1894, pp. X + 278 + 4 tabelle in fondo al volume.

POGOGEV, A. V. - *Sulle fabbriche nelle terre patrimoniali ereditarie nel governatorato di Mosca* (O votcinno-possessionikh fabrikakh Moskovskoi gubernii) in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica sanitaria, vol. IV, parte I, pp. 1-92.

POKROVSKI, V. - *L'industria delle calzature e le sue industrie ausiliarie nel villaggio Kimry e nella volost omonima del distretto di Korceva* (Sapozny i vspomogatelnye dlia nievò promysly v s. Kimrakh i Kimrskoi volosti Korcevskovo uiezda), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. VIII, pp. 1323-1358.

PONOMARIOV, N. - *Sullo spostamento degli operai agricoli che si dirigono verso le località sud-orientali della Russia* (O peredvigenie selsko-khoziaistvennykh rabocikh, napravliaiustcikhsia v iugo-vostocnye mestnosti Rossìi), in *Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo*, 1896, n. 2, febbraio, pp. 289-316.

POPOV, Mitr., sacerdote - *Le industrie nel villaggio di Vorontsovka, governatorato di Voroniez* (Promysly v s. Vorontsovke Voronezskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2552-2592.

Possesso fondiario e agricoltura (Zemlevladenie i selskoie khoziaistvo). Articoli tratti dallo *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*. (Contiene articoli di A. Wagner, A. Wirminhaus, J. Conrad, H. Paasche, T. von der Goltz, M. Steinfeld, W. Lexis, M. Sering, Jollos, Juraschek). Traduttori: A. A. Sanin, V. N. Lind e V. V. Vodovozov. Traduzione dal tedesco. Ediz. Fratelli Vodovozov, Mosca, 1896, pp. II + 381.

POSTNIKOV, V. Ie. - *L'azienda contadina nel Mezzogiorno della Russia* (Iuznorusskoie krestianskoie khoziaistvo), Mosca, 1891, pp. XXXII + 391.

POSTORONNI [Mikhailovski, N. K.] - *Lettera alla redazione* (Pismò v redaktsiu), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883 n. 7, luglio, pp. 97-112.

POTRESOV, A. N. - *Relazione alla sezione di San-Pietroburgo del comitato della società di credito e risparmio, 1895* (Doklad v SPB otdelenii komiteta ssudosberegatelnovo tovaristcestva v 1895).

PRIJMAK, G. A. - *Dati numerici per lo studio delle migrazioni in Siberia tratti dai libri della registrazione generale degli emigranti diretti in Siberia e rientranti dalla Siberia attraverso Celiabinsk nel 1895. 1895* (Tsifrovoi material dlia izucenia pereselenij v Sibir, izvlecionny iz knig obstcei reghistratsii pereselentsev, prokhodivscikh v Sibir i vozvrastciavscikhsia iz Sibiri cerez Celiabinskh v 1895 godù, 1895), vol. I, parte I, Mosca, 1898, pp. XV + 101.

— idem - 1896, Mosca 1829, pp. (4) + 1 + 203.

— *Dati numerici per lo studio delle migrazioni di contadini in Siberia raccolti nel 1895 dalla sezione statistica per le emigrazioni sotto la direzione di G. A. Prijmak. 1895* (Tsifrovoi material dlia izucenia pereselenij krestian v Sibir, sobranny v 1895 g. statisticeskim pereselenceskim otriadom pod rukovodstvom G. A. Prijmaka. 1895), vol. I, parte II, Mosca, 1898, pp. (4) + 425 + 2.

— idem - 1896, Mosca, 1899, pp. (4) + 429.

Primo (Il) censimento generale della popolazione dell'Impero Russo del 1897 (Pervaia vseobstciaia perepis naselenia Rossijskoi imperi 1897 g.). Fasc. I: *La popo-*

lazione dell'Impero in base al censimento del 28 gennaio 1897. Dati distretto per distretto. Compilato dall'Istituto centrale di statistica in base agli elenchi e ai computi locali. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1898, pp. 29.

— Fasc. II: *Popolazione delle città in base al censimento del 28 gennaio 1897.* Compilato dall'Istituto centrale di statistica in base agli elenchi e ai computi locali. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1897, pp. 29.

— IX: *Il governatorato di Voroniez,* Quaderno 1. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni. Redattore N. A. Troinitski, 1901, pp. (4) + 167 + (4) + X + 225.

— XV: *Il governatorato di Kaluga.* Quaderno 1. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni. Redattore N. A. Troinitski, 1901, pp. (2) + II + 95.

— *Città e centri abitati dei distretti con 2000 e più abitanti.* Redattore N. A. Troinitski, Pietroburgo, 1905, pp. (2) + 108.

Principali risultati dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia negli anni 1885-1887 (Glavnye itoghi fabricno-zavodskoi promysclennosti Rossìi za 1885-1887 g. g.), in *Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* per gli anni corrispondenti.

Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm: vedi *Rassegna del territorio di Perm.*

Progressi (I) dell'industria russa in base alle rassegne delle commissioni di esperti (Uspekhi russkoi promysclennosti po obzoram ekspertnyhk homissij). Ministero delle finanze, Dipartimento dei commercio e delle manifatture. Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Nizni Novgorod del 1896, Pietroburgo, 1897, pp. IV + 245.

PRUGAVIN, V. S. - *La comunità di villaggio, le industrie artigiane e l'economia agricola nel distretto di Iuriev-Polski, governatorato di Vladimir* (Selskaia obstcina, kustarnye promysly i zemledelceskoie khoziaistvo Iurievskovo uiezda, Vladimirskoi gubernii). Ediz. Asaf Baranov. Indagine di V. S. Prugavin, Mosca, 1884, pp. (2) + VIII + 151 + 204.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii), fasc. I: *Il distretto di Alexandrov.* Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov. Indagine di V. S. Prugavin, Mosca, 1882, pp. XII + (4) + 184.

— *Le industrie del governatorato di Vladimir* (Promysly Vladimirskoi gubernii), fasc. IV: *Il distretto di Pokrov.* Lavori della Commissione per l'organizzazione della sezione artigianato dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti del 1882, presieduta dal governatore generale di Mosca, principe V. A. Dolgorukov. Ediz. Asaf Baranov, Mosca, 1882, pp. (8) + 169 + I + 86.

RABUK, K., ingegnere minerario - *Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1901* (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1901 godù). Redattore I. Popov, ingegnere minerario. Edita a cura del Comitato per l'ingegneria mineraria, Pietroburgo, 1904, pp. (8) + CX + 552.

Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1903 (Svod otciotov fabricnykh inspektorov za 1903 god). Ministero del commercio e dell'industria. Sezione industria, Pietroburgo, 1906, pp. (4) + XVI + 212.

Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica per il 1908 (Svod otciotov fabricnykh inspektorov za 1908 god). Ministero del commercio e dell'industria, Pietroburgo, 1910, pp. 50 + 59.

Raccolta dello zemstvo di Kherson (Sbornik Khersonskovo zemstva), 1895, n. 8, agosto, Kherson, pp. (4) + 174.

Raccolta dello zemstvo di Saratov (Sbornik Saratovskovo zemstva), pubblicazione mensile dello *zemstvo* del governatorato di Saratov: 1894, nn. 6 e 11, giugno e novembre. Vedi Rudnev, N. F., *Le industrie dei contadini ecc.*

Raccolta di dati di valutazione sul possesso fondiario contadino nei distretti di Zemliansk, Zadonsk, Korotoiak e Niznedevitsk (Sbornik otsenocnykh svedenij po krestianskomu zemlevladeniu v Zemlianskom, Zadonskom, Korotoiakskom i Niznedevitskom uiezdakh). Contiene 3 carte schematiche. Supplemento ai voll. III, IV, V e VI della *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*. Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1889, pp. II + II + 75 + 124 + (2) + 253.

Raccolta di dati e materiali a cura del Ministero delle finanze (Sbornik svedenij i materialov po vedomstvu ministerstva finansov). Vol. I, gennaio, fasc. I-(IV), Pietroburgo, 1866, pp. (6) + 28 + 134 + 5 + (2) + IV + 230 + 16 + 51 + (6) + 14 + 22 + 6 + 46 + 122 + 32.

— Vol. II, maggio, fasc. V., Pietroburgo.

— Vol. II, aprile, fasc. IV-(VI), Pietroburgo, 1867, pp. (4) + 158 + 48 + (6) + 160 + IV + 32.

Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885 (Sbornik svedenij po Rossìi za 1884-1885 g. g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, I, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1887, pp. (8) + XVIII + 312.

Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1890 (Sbornik svedenij po Rossìi 1890 g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, X, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1890, pp. (4) + VI + (4) + 344 + (2).

Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1896 (Sbornik svedenij po Rossìi za 1896 g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, XL, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1897, pp. (6) + VI + 68 + 370 + (2).

Raccolta di dati statistici per il distretto di Biriuc, governatorato di Voroniez (Sbornik statisticeskikh svedenij po Biriucenskomu uiezdu Voronezskoi gubernii). in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. XI, fasce. I e II.

Raccolta di dati statistici per il distretto di Iekaterinburg, governatorato di Perm (Sbornik statisticeskikh svedenij po Iekaterinburgskomu uiezdu Permskoi gubernii), a cura dello *zemstvo* distrettuale di Iekaterinburg, Iekaterinburg, 1891.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca (Sbornik statisticeskikh svedenij po Moskovskoi gubernii). Sezione di statistica economica. Vol. IV, parte I: vedi Pogogev, A. V., *Indagini ecc.*

— Vol. IV, parte II: *Compendio generale delle indagini sanitarie sulle imprese del tipo delle fabbriche del governatorato di Mosca per gli anni 1879-1885*. Vedi Dementiev, Ie. M., *La situazione ecc.*

— Sezione di statistica economica. Vol. II: vedi Orlov, V. I.-Kablukov, N. A., *Raccolta ecc.*

— Vol. IV, fasc. I: *Forme del possesso fondiario contadino nel governatorato di Mosca*. Vedi Orlov, V., *Forme ecc.*

— Vol. V, fasc. I: *Profilo dell'azienda dei proprietari di terra privati*. Vedi Kablukov, N. A., *Profilo ecc.*

— Vol. V, fasc. II: *L'azienda dei proprietari di terra privati del governatorato di Mosca. Distretti di Mogiaisk, Volokolamsk, Ruza, Zvenigorod, Vereia e Bronnitsy.* Vedi Werner, K., *L'azienda ecc.*

— Voll. VI e VII: *Le industrie del governatorato di Mosca.*

— Vol. VI, fasc. I: vedi Orlov, V.-Bogolepov, I., *Raccolta ecc.*

— Vol. VI, fasc. II: vedi Bogolepov, I., *Le industrie ecc.*

— Vol. VII, fasc. I. Compilato dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1882, pp. VIII + 147 + 358.

— Vol. VII, fasc. II: *Le industrie femminili del governatorato di Mosca*, fasc. IV. Vedi Gorbunova, M. K., *Le industrie ecc.*

— Vol. VII, fasc. III: *Le industrie del governatorato di Mosca*, fasc. V. Compilato dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Mosca. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Mosca, Mosca, 1883, pp. (8) + 143 + 7 + 31 + 23.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Oriol (Sbornik statisticeskikh svedenij po Orlovskoi gubernii). Vol. II: *Il distretto di Ielets.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Mosca, 1887, pp. 29 + 303 + 119 + 51 + 446.

— Vol. III: *Il distretto di Trubcevsk.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1887, pp. IV + 265 + 221. In appendice: carta del distretto di Trubcevsk, governatorato di Oriol.

— Vol. IV, fasc. II: *Il distretto di Kromy.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1892, pp. (3) + II + 155 + 59 + 103 + 145 + 17 + 42 + II. In appendice: carta del distretto di Kromy.

— Vol. V, fasc. I: *Il distretto di Karacev.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1889, pp. (4) + IV + 156 + V.

— Vol. V., fasc. II: *Il distretto di Karacev.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1892, pp. (2) + II + II + 121 + 47 + 136 + 59 + 188 + 313 + 25 + 38 + XIV. In appendice: carta del distretto di Karacev.

— Vol. VIII: *Il distretto di Oriol. Materiali economico-statistici e di valutazione sull'azienda contadina e dei proprietari privati.* Contiene 2 grafici. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1895. Appendice al rendiconto sull'attività svolta dalla Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Oriol. Pp. IX + 300 + 137 + 134 + 364 + 50 + VIII.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan (Sbornik statisticeskikh svedenij po Riazanskoi gubernii). Vol. II, fasc. I: *Il distretto di Rannenburg.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Riazan, Skopin, 1882, pp. (2) + II + 332.

— Vol. XI: *Compendio di dati sulla situazione economica dei contadini del governatorato di Riazan.* Vedi Selivanov, A., *Compendio ecc.*

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Samara (Sbornik statisticeskikh svedenij po Samarskoi gubernii). Sezione di statistica economica. Fasc. I: *Il distretto di Samara.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Mosca, 1883, pp. (2) + II + (2) + 108 + 97.

— Fasc. II: *Il distretto di Stavropol*, Mosca, 1884, pp. (3) + IV + 254 + 261.

— Vol. III: *Il distretto di Buzuluk*, Samara, 1885, pp. (3) + III + 212 + 343.

— Vol. IV: *Il distretto di Buguruslan*, Samara, 1886, pp. (4) + II + 200 + 309 + VIII + 123.

— Vol. V: *Il distretto di Bugulma*, Samara, 1887, pp. (3) + II + 2 + 178 + 510.

— Vol. VI: *Il distretto di Nikolaievsk.* Edito a cura dello *zemstvo* del governa-

torato di Samara, Samara, 1889, pp. II + (2) + 237 + 889 + III. In appendice: carta geografica del distretto di Nikolaievsk, governatorato di Samara.

— Vol. VII: *Il distretto di Novouzensk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Samara, Samara, 1890, pp. (4) + II + 64 + 453.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Saratov (Sbornik statisticeskikh svedenij po Saratovskoi gubernii). Vol. I: *Il distretto di Saratov. I. Dati generali sul distretto. II. Il possesso fondiario*: 1) *Il possesso fondiario individuale.* 2) *Il possesso fondiario contadino di terra dei nadiel.* 3) *Le forme del possesso fondiario contadino. III. Le affittanze contadine di arativo*: 1) *L'affitto di arativo a piccoli appezzamenti.* 2) *L'affitto da parte delle obstcine. IV. Tabelle economico-statistiche. V. Materiali per la determinazione del prezzo e del rendimento delle terre. VI. Carta del suolo del distretto di Saratov.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1883, pp. (6) + V + 68 + 57 + 93 + 33 + 20.

— Vol. VII, parte II: *Il distretto di Volsk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, pp. II + III + 201 + (2) + 15 + 369.

— Vol. XI: *Il distretto di Kamyscin*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1891, pp. (2) + III + (2) + II + 266 + (2) + 203 + (2) + 505.

— Vol. XII, fasc. I: *Il distretto di Balasciov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1893, pp. II + IV + 311 + 655.

— Vol. XII, fasc. II: *Il distretto di Balasciov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Saratov, Saratov, 1897, pp. (6) + 147 + 76.

Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride (Sbornik statisticeskikh svedenij po Tavriceskoi gubernii). Vol. I, fasc. II: *L'azienda contadina nel distretto di Melitopol.* Vedi Werner, K.-Kharizomenov, S., *L'azienda ecc.*

— *Supplemento al 1° volume della Raccolta. Edito a cura dello zemstvo del governatorato della Tauride. Tabelle statistiche sulla situazione economica dei centri abitati del distretto di Melitopol*, fasc. I. Compilato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1885, pp. (6) + VII + (4) + 23 + 195 + 29 + 11 + 9 + (2) + 12 + (2).

— Vol. II: *Tabelle statistiehe sulla situazione economica dei centri abitati del distretto del Dniepr.* Compilate dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1886, pp. (6) + III + (2) + 21 + 123 + 25 + 11 + 5 + 68.

— Vol. V: *Tabelle statistiche sulla situazione economica dei centri abitati del distretto di Berdiansk.* Compilate dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato della Tauride. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1887, pp. (10) + 25 + 195 + 29 + 15 + 72.

— Vol. IX: *Piccola guida del governatorato della Tauride.* Compilato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato. Redattore K. A. Werner. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Simferopol, 1889, pp. (10) + 76 + (2) + 107 + 124 + 69 + 73 + 68 + 31 + 91 + 36.

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver (Sbornik statisticeskikh svedenij po Tverskoi gubernii). Vol. VIII: *Il distretto di Tver*, fasc. I: *Descrizione del distretto (testo) con 20 grafici.* Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Tver. Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Tver, Tver, 1893, pp. (3) + III + 254 + VIII. In appendice: grafici.

— Vol. XIII, fasc. II: *L'azienda contadina.* Vedi Vikhliaiev, N. A., *L'azienda contadina.*

Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez (Sbornik statisticeskikh svedenij po Voronezskoi gubernii). Vol. II, fasc. II: *L'azienda contadina nel distretto di Ostrogozsk*. Vedi Stcerbina, F. A., *L'azienda contadina ecc.*

— Vol. IV, fasc. I: *Il distretto di Zadonsk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1887, pp. (2)+XIV+155.

— Vol. IX, fasc. I: *Il distretto di Novokhopersk*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1891, pp. IV+255.

— Vol. X, fasc. I: *Il distretto di Bobrov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1892, pp. (2)+IV+367. Vedi Stcerbina, F. A., *Il distretto di Bobrov*.

— Vol. X, fasc. II: *Materiali di valutazione sul possesso fondiario contadino nel distretto di Bobrov*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1895, pp. (6)+123.

— Vol. XI, fasc. I: *Il distretto di Biriuc*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1892, pp. (2)+IV+420.

— Vol. XI, fasc. II: *Materiali di valutazione sul possesso fondiario contadino nel distretto di Biriuc*. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1896, pp. (4)+II+171.

Raccolta di dati statistici per il settore metallurgico-minerario per gli anni 1864-67 (Sbornik statisticeskikh svedenij po gornoi ciasti na 1864-7 g. g.): pubblicazione del Comitato scientifico del corpo degli ingegneri minerari.

Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nell'anno industriale 1890 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1890 zavodskom godù): vedi Kulibin, S., *Raccolta ecc.*

Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1901 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1901 godù): vedi Rabuk, K., *Raccolta ecc.*

Raccolta di dati statistici sull'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1902 (Sbornik statisticeskikh svedenij o gornozavodskoi promysclennosti Rossìi v 1902 godù): vedi Dmitriev, I.-Ryzkov, V., *Raccolta ecc.*

Raccolta di materiali per lo studio della comunità agricola di villaggio (Sbornik materialov dlia izucenia selskoi pozemelnoi obstciny). Edita a cura della Libera società imperiale di economia e della Società geografica imperiale russa. Redattori F. L. Barykov, A. V. Polovtsev e P. A. Sokolovski, vol. I, Pietroburgo, 1880, pp. XI+393+(2)+64. In appendice: 4 prospetti.

Raccolta di materiali sulle artel in Russia (Sbornik materialov ob arteliakh v Rossìi). Edita a cura della sezione di San-Pietroburgo del Comitato per le associazioni di depositi e prestiti e industriali, fasc. II, Pietroburgo, 1874, pp. (6)+256+(4)+24.

Raccolta di Nizni Novgorod (Nigegorodski Sbornik). Edita a cura del Comitato statistico del governatorato di Nizni Novgorod. Redattore A. S. Gatsisski, membro effettivo e segretario del Comitato.

— Vol. I, Nizni Novgorod, 1867, pp. 184+228+(3).

— Vol. II, Nizni Novgorod, 1869, pp. VI+(2)+449+(2). Vedi Ovsiannikov, N., *L'atteggiamento ecc.*

— Vol. IV, Nizni Novgorod, 1871, pp. VI+(2)+342+48+2. Vedi Gatsisski, A. S., *Profilo ecc.*, e Roslaviev, I, *L'industria ecc.*

Raccolta per la statistica economica del governatorato di Poltava (Sbornik po khoziaistvennoi statistike Poltavskoi gubernii). Vol. VIII: *Il distretto di Khorol*, fasc. I. Materiale raccolto ed elaborato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava. Redattore N. Tereskevic. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1888, pp. 97+68+305.

— Vol. VIII: *Il distretto di Khorol*, fasc. II. Materiale raccolto ed elaborato dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. N. Teresckevic. Redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1890, pp. (4) + 179 + LXXV.

— Vol. XIV: *Il distretto di Konstantinograd.* Materiale raccolto dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. Teresckevic. Elaborato, redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1894, pp. VI + (2) + 241 + 551. In appendice: carta del distretto di Konstantinograd.

— Vol. XV: *Il distretto di Piriatin.* Materiale raccolto dall'Ufficio statistico dello *zemstvo* del governatorato di Poltava sotto la direzione di N. Teresckevic e di Ia. Imscenetski. Elaborato, redatto e pubblicato da N. Kuliabko-Koretski. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Poltava, Poltava, 1893, pp. V + 192 + 394.

Raccolta statistica militare (Voienno-statisticeski sbornik), fasc. IV: *La Russia.* Compilato dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale: V. F. De-Livron, barone A. B. Vrevski, N. N. Mosolov, F. A. Feldman, L. L. Lobko, P. A. Helmersen, S. A. Bykhovets, G. I. Bobrikov e A. A. Bogoliubov. Redattore generale: maggior generale N. N. Obrucev, segretario del Comitato per la scuola militare e professore di statistica militare, Pietroburgo, 1871, pp. XXX + 922 + 235.

Raccolte statistiche degli zemstvo per i distretti di Melitopol e del Dniepr: vedi *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. I, *Supplemento* al vol. I e vol. II.

Ragozin, V. - *Materiali per lo studio dell'industria artigiana nel bacino del Volga* (Materialy k izuceniu kustarnoi promysclennosti Volzskovo basseina). Supplemento alla pubblicazione *Il Volga*, Mosca, 1881, pp. XVI + 124 + 10. Vedi Grigoriev, V. N., *L'industria artigiana ecc.*

Rapporti del Consiglio dello zemstvo del governatorato di Pskov e deliberazioni dell'assemblea degli zemstvo del governatorato nella sessione del 3-14 dicembre 1898 con appendici (Doklady Pskovskoi gubernskoi zemskoi upravy i postonovlenia gubernskovo zemskovo sobrania v siezde 3-14 dekabrià 1898 goda s prilogeniami), Pskov, 1899.

Raspopin, V. - *L'azienda agricola fondata sulla proprietà privata in Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo* (Ciastnovladelceskoie khoziaistvo v Rossìi po zemskim statisticeskim dannym), in *Iuridiceski Viestnik*, 1887, n. 11, novembre, fasc. IV, e n. 12, dicembre, pp. 460-486 e 629-647.

Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod per il 1892 (Selsko-khoziaistvenny obzor Nigegorodskoi gubernii za 1892 god). Fasc. I: *Condizioni meteorologiche del raccolto del 1892. - Insetti nocivi. - Tempo dei lavori campestri.* Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (4) + II + XV + 58.

— Fasc. II: *Raccolto delle piante campestri. - Fienagioni. - Raccolto delle piante da giardino e degli ortaggi. - Canoni d'affitto per la terra. - Prezzi della mano d'opera. - Prezzi dei prodotti agricoli nel 1891 e 1892.* Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (4) + 106 + 75.

— Fasc. III: *La situazione dell'allevamento. - Le occupazioni ausiliarie dei contadini nel periodo invernale. - La situazione della popolazione nell'inverno 1891/2.*

Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod. A cura dello *zemstvo* del governatorato di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1893, pp. (2) + 188 + 10.

Rassegna agricola del governatorato di Nizni Novgorod per il 1896 (Selsko-khoziaistvenny obzor Nigegorodskoi gubernii za 1896 god). Edita a cura dello *zemstvo* di Nizni Novgorod, Nizni Novgorod, 1897, pp. VIII + 214 + 240.

Rassegna agricola del governatorato di Oriol per gli anni 1887/88 (Selsko-khoziaistvenny obzor Orlovskoi gubernii za 1887/8 god). Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Oriol, Oriol, 1888, pp. (2) + II + XII + (4) + 94 + 143 + 64.

Rassegna dei vari rami dell'industria manifatturiera in Russia (Obzor zazlicnykh otraslei manufakturnoi promysclennosti Rossìi, vol. I, Pietroburgo, 1862, pp. (2) + 428 + 78. Vol. II, Pietroburgo, 1863, pp. (2) + 523.

Rassegna del governatorato di Iaroslavl (Obzor Iaroslavskoi gubernii), fasc. II: *Le industrie fuori sede dei contadini del governatorato di Iaroslavl e le caratteristiche generali delle zone di emigrazione dal punto di vista economico*, Sezione I: *Le zone di emigrazione*. Redattore A. P. Svirstcevski, segretario del Comitato di statistica del governatorato di Iaroslavl. Edito a cura del Comitato di statistica del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1896, pp. IX + 193 + 14 tabelle.

Rassegna del territorio di Perm. Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm (Obzor Permskovo kraia. Ocerk sostaiania kustarnoi promysclennosti v Permskoi gubernii). Pubblicata coi mezzi messi a disposizione dallo *zemstvo* del governatorato di Perm, Perm, 1896, pp. (2) + II + II + 365 + 232 + (2) + 6.

Rassegna della tabacchicoltura in Russia: vedi Stcerbacev, V. S., *Rassegna ecc.*

Rassegna statistica del governatorato di Kaluga per il 1896 (Statisticeski obzor Kaluzskoi gubernii za 1896 god). Anno I. Edito a cura della Sezione di statistica del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kaluga. Supplemento alla relazione presentata dal Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kaluga alla sessione ordinaria dello *zemstvo* del governatorato dedicata alla statistica, Kaluga, 1897, pp. (6) + XVI + 141 + 114 + 48 + 52 + 106.

Rassegna statistica delle ferrovie e delle comunicazioni interne per via d'acqua della Russia (Statisticeski obzor geleznyhk dorog i vnutrennikh vodnykh putei Rossìi). Ministero delle vie di comunicazione. Sezione statistica. Esposizione universale Colombiana di Chicago del 1893. Alla presente rassegna è allegato un elenco delle pubblicazioni del Ministero delle vie di comunicazione presentate all'Esposizione universale di Chicago del 1893, Pietroburgo, 1893, pp. (6) + 98.

Rassegna storico-statistica dell'industria in Russia (Istoriko-statisticeski obzor promysclennosti v Rossìi). Pubblicata per incarico della Commissione istituita da Sua Maestà per l'organizzazione dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882. Redatta da D. A. Timiriazev. 2 voll., 1883 e 1886.

— Vol. I: *Prodotti agricoli, orticoltura, giardinaggio e animali domestici. Industria metallurgico-mineraria e del sale*, Pietroburgo, 1883, pp. (4) + III + 222 + 53 + 83 + 164 + XVI.

— Vol. II: *Prodotti dell'industria di fabbrica e d'officina, dei remeslenniki e degli artigiani*, Pietroburgo, 1886, pp. (2) + V + XVI + (2) + 212 + 89 + 45 + 93 + 44 + 34 + 9 + 56 + 154 + 46 + 43 + (2) + 111.

Remezov, V. N. - *Bozzetti sulla vita della selvaggia Basckiria. Epopea della colonizzazione. Dedicata a Gleb Ivanovic Uspenski* (Ocerki iz gizni dikoi Basckirii. Pereselenceskaia epopeia. Posviastciaietsia Glebu Ivanoviciu Uspenskomu), Mosca, 1899, pp. 260 + III.

Resoconti dei membri della Commissione per lo studio dell'industria di fabbrica

e d'officina nel Regno di Polonia (Otcioty clenov komissii po issledovaniu fabricno-zavodskoi promysclennosti v tsarstve Polskom). Parte I: *Resoconto del professor I. I. Iangiul*. Parte II: *Resoconto di N. P. Ilin e di N. P. Langovoi*, Pietroburgo, 1888, pp. (4) + IV + 108 + 189 + (6) + 108.

Resoconti e indagini sull'industria artigiana in Russia (Otcioty i issledovania po kustarnoi promysclennosti v Rossìi). Vol. I, Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1892, pp. II + VIII + (1) + 523.

— Vol. II, Ministero dei beni di proprietà dello Stato, Pietroburgo, 1894, pp. (4) + VIII + 391. In appendice: XI tabelle di disegni.

— Vol. III, Ministero dell'agricoltura e dei beni di proprietà dello Stato, Sezione di economia rurale e statistica agricola, Pietroburgo, 1895, pp. (8) + 228.

Resoconto del Consiglio dello zemstvo di Iekaterinoslav per il 1895 (Otciot Iekaterinoslavskoi zemskoi Upravy za 1895 god), parte II, Iekaterinoslav, 1896, pp. 215.

Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889 (Otciot zemskoi Uprasy Sankt-Peterburgskovo uiezda na 1889 god), Pietroburgo, 1889, pp. VII + 263 + 141 + 59 + 56 + 31 + (2) + II + (2) + 27 + 53 + 91 + 37. Vedi VOINOV, *Relazione ecc.*

RGEVSKI, V. A. - *L'elettricità nell'agricoltura* (Elektricestvo v selskom khoziaistve). Relazione al II Congresso dell'elettricità, in *Torgovo-promysclennaia Gazieta*, 1902, n. 6, mercoledì 8 (21) gennaio.

RICARDO, D. - *Opere* (Socinenia). Traduzione di N. Sieber. Contiene un'appendice del traduttore, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1882, pp. III + XX + III + 659.

Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo (Itoghi ekonomiceskovo issledovania Rossìi po dannym zemskoi statistiki). Vol. I: *Introduzione* (vedi FORTUNATOV, A., *Rassegna generale ecc.*). CIUPROV, A., *Rassegna generale della statistica degli zemstvo sull'economia contadina* (Obstci obzor zemskoi statistiki krestianskovo khoziaistva). V. V., *La comunità contadina* (Krestianskaia obstcina), Mosca, 1892, pp. IV + XXXV + (4) + VII + 600 + IV.

— Vol. II: vedi KARYSCEV, N., *Le affittanze contadine di terre fuori dei nadiel.*

RODBERTUS-JAGETZOW, C., Dr. - *Das Kapital. Vierter socialer Brief an von Kirchmann. Herausgegeben und eingeleitet von Theophil Kosak* (Il capitale. Quarta lettera sociale a von Kirchmann. A cura e con introduzione di T. Kosak), Berlin, 1884, pp. XIX + 315.

— *Zur Beleuchtung der socialen Frage. I. Unveränderter Abdruck meines zweiten und dritten Socialen Briefes an von Kirchmann enthaltend einen compendiösen Abriss meines staatswirtschaftlichen Systems, nebst einer Widerlegung des Ricardo'schen und Ausführung einer neuen Grundrententheorie* (Contributo ad un esame della questione sociale. I. Ristampa invariata delle mie Seconda e Terza lettere sociali a von Kirchmann, contenenti un breve compendio del mio sistema di economia politica, nonchè una confutazione della teoria ricardiana e l'esposizione di una nuova teoria della rendita fondiaria), Berlin, 1875, Verlag von Aug. Schindler, pp. (IV) + 223.

ROSCHER, W. - *Nationalökonomik des Ackerbaues und der verwandten Urproduktionen. Ein Hand- und Lesebuch für Staats- und Landwirthe. « System der Volkswirtschaft ». Ein Hand- und Lesebuch für Geschäftsmänner und Studierende. Zweiter Band. Siebente, stark vermehrte und verbesserte Auflage* (L'economia politica dell'agricoltura e delle produzioni di base affini. Libro di consultazione e di lettura per economisti ed agricoltori. « Il sistema dell'economia politica ». Libro di consultazione e di lettura per uomini d'affari e studenti.

Vol. II. Settima edizione, notevolmente ampliata e migliorata), Stuttgart, 1873. pp. X + 646.

Roslavlev, I., sacerdote - *L'industria delle corde di canapa nel villaggio di Izbylets, distretto di Gorbatov* (Penkovo-kanatny promysel v selé Izbyltse, Gorbatovskovo uiezda), in *Raccolta di Nizni Novgorod*, vol. IV, pp. 297-305.

Rudnev, N. F. - *Le industrie dei contadini nella Russia europea* (Promysly krestian v Ievropeiskoi Rossìi), in *Raccolta dello zemstvo di Saratov*, 1894, nn. 6 e 11, giugno e novembre, pp. 188-222 e 421-463.

Rudnev, S. F. - *L'industria delle spazzole e gli articoli di vimini intrecciati in base ad uno studio del 1895* (Sciotocny promysel i pletenie iz prutiev po issledovaniu 1895 g.). Supplemento all'*Annuario statistico del governatorato di Mosca per il 1895*, Mosca, 1896, pp. 1-42.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista mensile politico-letteraria. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

— 1887, settembre: vedi Herzenstein, M. I., *Sul problema ecc.*

— 1890, fasc. IX: vedi Korolenko, V., *Studi su Pavlovo.*

— 1894, febbraio: vedi V. V., *Un progetto ecc.*

— 1896, n. 11: contiene, nella *Rassegna interna*, l'articolo *Nuovi dati sulle industrie fuori sede* (Novye dannye ob otkhogikh promyslakh), pp. 224-228.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano moscovita. Si pubblicò dal 1863 al 1918.

— 1897, n. 127, sabato 10 maggio: contiene la corrispondenza *Ialta, 5 maggio.*

— 1897, n. 231, mercoledì 22 agosto: contiene l'articolo *Il villaggio di Krasnoie, distretto di Kostromà.*

— 1897, n. 322, mercoledì 21 novembre: contiene l'articolo *Distretto di Bakhmut, governatorato di Iaroslavl, 31 ottobre.*

— 1898, n. 167: contiene l'articolo *Corrispondenza dal distretto di Perekop, governatorato della Tauride.*

— 1899, n. 1, mercoledì 1° gennaio: contiene una rassegna del 1898 intitolata *L'economia nazionale e le finanze.*

— 1899, n. 254.

— 1904, n. 248, lunedì 6 settembre: contiene *Recensione al libro « Le industrie artigiane. Raccolta statistica per il governatorato di Iaroslavl. Edito a cura dell'ufficio statistico dellp zemstvo del governatorato di Iaroslavl, Iaroslavl, 1904 ».*

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile scientifica e letteraria, pubblicata a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

— 1894, n. 1, gennaio: vedi Karyscev, N. A., *L'azienda parcellare ecc.*, e Nikolai-on, *Qualcosa sulle condizioni ecc.*

— 1896, n. 7, giugno, e 1898, n. 8, agosto: vedi Karyscev, N. A., *L'economia nazionale per sommi capi.*

Saltykov, M. Ie. (Stcedrin) - *Piccolezze della vita* (Meloci gizni), parte I, Pietroburgo, 1887, pp. (4) + 217. Parte II, Pietroburgo, pp. (4) + 245.

Sanin, A. A. - *Alcune osservazioni a proposito della teoria della « produzione popolare »* (Neskolko zamecianij po povodu teorii « narodnovo proizvodstva »). Appendice del traduttore alla traduzione russa del volume di I. A. Hourwich *L'economia del villaggio russo.*

Sciakhovskoi, N., principe - *Le industrie agricole fuori sede. Il movimento degli operai rurali. Condizioni d'ingaggio. Rapporti fra gli assuntori e gli operai. Misure atte a regolare il movimento degli operai* (Selsko-khoziaistvennye otkhogie promysly. Dvigenie selskikh rabocikh. Uslovia naimà. Otnoscenie mezdu nani-

mateliami i rabocimi. Mery k uporiadoceniu rabocevo dvigenia), Mosca, 1896, pp. VII + 253 + II.

Sciscmarev, D. I. - *Breve profilo dell'industria nella zona della ferrovia di Nizni Novgorod e Sciuia-Ivanovo* (Kratki ocerk promysclennosti v raione Nigegorodskoi i Sciuisko-Ivanovskoi geleznoi doroghi). Pubblicato per e coi mezzi forniti dalla cassa mutua della ferrovia di Nizni Novgorod e con l'aiuto dei fabbricanti locali, Pietrobugo, 1892, pp. 91 + (1).

Selivanov, A. - *Compendio di dati sulla situazione economica dei contadini del governatorato di Riazan* (Svod dannykh ob ekonomiceskom pologenii krestian Riazanskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Riazan*, vol. XI. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Riazan, Riazan, 1892, pp. (6) + XVIII + 304 + 69.

Selski Viestnik (Il messaggero agricolo): settimanale gratuito per le amministrazioni delle *volosti*, pubblicato a Pietroburgo dalla redazione del *Pravitelstvenny Viestnik* (Monitore governativo). Il numero dell'8 aprile 1890 (n. 15) contiene un articolo non firmato intitolato *Sugli operai fuori sede* (Ob otkhogikh rabocikh).

Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo (L'agricoltura e la silvicultura), 1896, n. 2, febbraio: vedi Ponomariov, N., *Sullo spostamento ecc.*

Semevski, V. I. - *I contadini sotto il regno dell'imperatrice Caterina II* (Krestiane v tsarstvovanie Imperatritsy Iekateriny II), vol. I: *Introduzione. I contadini servi della gleba. I contadini servi impiegati nelle fabbriche controllate dallo Stato*, Pietroburgo, 1881, pp. LIII + 504 + 2.

Semionov, A. - *Studio dei dati storici sul commercio estero e sull'industria russa dalla metà del secolo XVII al 1858* (Izucenie istoriceskikh svedenij o rossijskoi vnescnei torgovle i promysclennosti s poloviny XVII-vo stoletia po 1858 god). Parte I, Pietroburgo (?), 1858 (?).

— Parte II, Pietroburgo, 1869, pp. 376.

— Parte III, Pietroburgo, 1869, pp. (2) + 536.

Semionov, P. P. - *Il primo censimento generale* (Pervaia vseobstciaia perepis), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 21, domenica 25 maggio (6 giugno), pp. 552-558.

— *La volost di Muraievensk* (*governatorato di Riazan*) [Muriaievenskaia volost (Riazanskoi gubernii)], in *Raccolta di materiali per lo studio della comunità agricola di villaggio*, Pietroburgo, 1880, pp. 37-158.

— *Prefazione* al *Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo*, I, 1866, pp. I-XXXVI.

Sering, M. - *Il commercio dei cereali negli Stati Uniti dell'America del Nord* (Khlebnaia torgovlia v Soiedinionnykh Sctatakh Severnoi Ameriki), in *Possesso fondiario e agricoltura.*

Severny Krai (La regione nordica): quotidiano politico-sociale e letterario. 1899, n. 223, domenica 25 luglio (6 agosto): vedi Stary Maslodel, *In che cosa consistono ecc.*

Severny Kurier (Il corriere del Nord): quotidiano politico e letterario.

— 1890, n. 32, giovedì 2 (14) dicembre: vedi L., *Pskov ecc.*

— 1899, n. 33, venerdì 3 (15) dicembre: vedi A. M., *Il governatorato di Stavropol.*

Severny Kurier (Il corriere del Nord): [rivista?]. 1899, n. 1: vedi Veresaiev, V., *Lizar.*

Severny Viestnik (Il messaggero del Nord): rivista politico-letteraria e scientifica.

— 1885, n. 3, novembre, Pietroburgo, pp. 174 + 275 + 0: vedi V. V., *Un nuovo tipo ecc.*

— 1886, n. 2, febbraio, Pietroburgo, pp. (2)+IV+192+304+37: vedi V. V., *Che cosa sta avvenendo ecc.*

Sinzheimer, L., professore di economia politica - *Ueber die Grenzen der Weiterbildung des fabrikmässigen Grossbetriebes in Deutschland. Münchener Volkswirtschaftliche Studien. Herausgegeben von Lujo Brentano und Walther Lotz. Drittes Stück* (Sui limiti dell'ulteriore estendersi della grande impresa manifatturiera in Germania. Studi di economia politica di Monaco. A cura di L. Brentano e W. Lotz. N. 3), Stuttgart, 1893, pp. VIII+(2)+197.

Skalkovski, K., segretario del Comitato per l'ingegneria mineraria - *La produttività metallurgico-mineraria in Russia nel 1877* (Gornozavodskaia proizvoditelnost Rossìi v 1877 godù), Pietroburgo, 1879, pp. (2)+113.

Skvortsov, A., professore all'Istituto agrario e di silvicultura di Novaia Alexandria - *Fondamenti dell'economia politica* (Osnovania politiceskoi ekonomii), ediz. O. N. Popova, Pietroburgo, 1898, pp. IX+432.

— docente dell'Istituto agrario e di silvicultura di Novaia Alexandria - *L'influenza dei trasporti a vapore sull'agricoltura. Indagine nel campo dell'economia agraria* (Vlianie parovovo transporta na selskoie khoziaistvo. Issledovanie v oblasti ekonomiki zemledelia), Varsavia, 1890, pp. VIII+VI+701.

Skvortsov, P. N. - *Il bilancio dell'azienda contadina in base alle indagini statistiche degli zemstvo* (Itoghi krestianskovo khoziaistva po zemskim statisticeskim issledovaniam), in *Materiali per la caratterizzazione del nostro sviluppo economico*, pp. 1-107.

Slovo (La parola): rivista politico-letteraria e scientifica, 1880, ottobre, Pietroburgo, pp. 168+45+22+133+32: vedi Nikolai-on, *Profilo ecc.*

Smirnov, A. - *Pavlovo e Vorsma, villaggi del governatorato di Nizni Novgorod celebri per la produzione di articoli in acciaio e ferro battuto* (Pavlovo i Vorsma, izvestnye stalno-slesarnym proizvodstvom siola Nigegorodskoi gubernii), Mosca, 1864, pp. 67+20.

Smith, A., L.L.D. and F.R.S. of London and Edinburgh: one of the Commissioners of His Majesty's customs in Scotland; and formerly professor of moral philosophy in the university of Glasgow - *An Inquiry into the nature and causes of the Wealth of nations* (Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni). Vol. I. Basil. Printed and sold by James Decker. Paris, sold by Levrault frères, Quai Malaquai, 1801, pp. VIII+68+406.

— Vol. II, pp. VI+334.

— Vol. III, pp. IV+358+(V).

— Vol. IV, pp. V+347+(LII).

Smith, A. - *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (Issledovania o prirode i pricinakh bogatstva narodov). Con note di Bentham, Blanqui, Buchanan, Garnier, Mac Culloch, Malthus, Mill, Ricardo, Say, Sismondi e Turgot. Traduzione di P. A. Bibikov. Vol. I. Contiene un articolo di Blanqui: *La vita e le opere di Adam Smith*, e una prefazione di Garnier, Pietroburgo, 1866, pp. 496.

— Vol. II, 1866, pp. 612.

Stary Maslodel - *In che cosa consistono gli aspetti oscuri della produzione del burro e quale può esserne la via d'uscita* (V ciom tiomnye storony maslodelia i kakov vykhod iz nikh), in *Severny Krai*, 1899, n. 223, domenica 25 luglio (6 agosto).

Statesman's Yearbook. Statistical and historical annual of the States of the World for the year 1879. Edited by J. Scott Keltie, secretary to the Royal Geographical Society with the assistence of J.D.A. Renwick, M. R., L. L. B. Thirty-fourth annual publication. Revised after official returns (Annuario dell'uomo di Stato.

Pubblicazione annuale di statistica e storia degli Stati del mondo per l'anno 1897. Edito a cura di J. Scott Keltie, segretario della Società geografica reale, assistito da J. D. A. Renwick, M. A. e L. L. B. Trentaquattresima edizione. Riveduto in base ai dati ufficiali), London, 1897, pp. XXXV + (1) + 1167.

Statistica delle industrie soggette all'imposta di fabbricazione e dei valori bollati per gli anni 1897 e 1898 (Statistika proizvodstv, oblagaiemykh aktsizom, i gherbovykh znakov za 1897 i 1898 g. g.). Compilata dalla Sezione di statistica della Direzione generale. Direzioni generali delle imposte indirette e della vendita delle bevande alcooliche del monopolio di Stato, Pietroburgo, 1900, pp. (4) + XIII + IX + 646 + 369.

Statistica dell'Impero Russo (Statistika Rossijskoi imperii). I: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885*.

— IV: *Il raccolto medio nella Russia europea nel quinquennio 1883-1887* (Sredni urogiai v Ievropeiskoi Rossìi za piatiletie 1883-1887). Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1888, pp. (4) + 17 + 155. In appendice: 8 carte-diagrammi schematiche dei governatorati della Russia europea.

— X: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1890*.

— XX: *Censimento militare dei cavalli del 1888* (Voienno-konskaia perepis 1888 goda). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1891, pp. (6) + XXIII + 207 + 12 grafici.

— XXXI: *Censimento militare dei cavalli del 1891* (Voienno-konskaia perepis 1891 goda). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1894, pp. (4) + XXIX + 149 + 12 grafici.

— XXXVII: *Censimento militare dei cavalli degli anni 1893 e 1894* (Voienno-konskaia perepis 1893 i 1894 g.g.) Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1896, pp. (2) + XXI + 245 + 12 grafici.

— XL: vedi *Raccolta di dati relativi alla Russia per l'anno 1896*.

— LV: *Censimento militare dei cavalli degli anni 1899-1901* (Voienno-konskaia perepis 1899-1901 g. g.). Redattore A. Syrnev. Edito a cura dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1902, pp. (6) + XIV + 223. In appendice: grafici.

Stcerbacev, V. S. - *Rassegna della tabacchicoltura in Russia* (Obzor tabakovodstva v Rossìi), fascc. II e III: *La piccola Russia e il Territorio turkestano*, Pietroburgo, 1894, pp. (2) + II + (2) + 192 + 23.

Stcerbina, F. A. - *Compendio per i 12 distretti del governatorato di Voroniez* (Svodny sbornik po 12 uiezdam Voronezskoi gubernii). Materiali statistici del censimento per fuoco per il governatorato e rassegna dei materiali, dei procedimenti seguiti nella loro raccolta e dei metodi di elaborazione. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Voroniez, Voroniez, 1897, pp. (4) + III + 423 + 626 + II.

— *I bilanci contadini e la loro dipendenza dai raccolti e dai prezzi dei cereali* (Krestianskie biudgety i zavisimost ikh ot urogiaiev i tsen na khlebà), in *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa*, vol. II, pp. 1-179.

— *Il distretto di Bobrov* (Bobrovski uiezd), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. X, fasc. I.

— *L'azienda contadina nel distretto di Ostrogozsk* (Krestianskoie khoziaistvo po Ostrogozskomu uiezdu), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Voroniez*, vol. II, fasc. II. Edito a cura dello *zemstvo* di Voroniez, Voroniez, 1887, pp. XVIII + 454 + 50.

Stebut, I. A. - *Articoli sull'agricoltura russa, sui suoi difetti e sui mezzi onde perfezionarla. 1857-1882* (Statì o russkom selskom khoziaistve, ievò nedostatkakh i merakh k ievò usoverscenstvovaniu. 1857-1882), Mosca, ediz. del libraio A. L. Vasiliev, 1883, pp. (4) + 362.

— *Le basi della coltura dei campi e i mezzi onde migliorarla in Russia* (Osnovy polevoi kultury i mery k ieiò ulucsceniu v Rossìi). Cinque lezioni tenute da I. A. Stebut al Museo di agricoltura del Ministero dei beni di proprietà dello Stato il 10, 13, 17, 20 e 24 marzo 1873. Fasc. I: *Concetti generali relativi all'agricoltura. Il campo a maggese*, Mosca, 1873. Fasc. II: *Campi e prati. Prefazione e indice dei due fascicoli*, Mosca, 1879, pp. VIII + 368.

Steinfeld, N. - *Bilancio dei congressi minerari degli Urali* (Itoghi gornopromysclennykh siezdov na Urale), in *Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli*, 1897, n. 32, domenica 10 (22) agosto, pp. 224-228.

Stolpianski, N. P. - *Le industrie nel villaggio di Porecie-Rybnoie, distretto di Rostov, governatorato di Iaroslavl* (Promysly v selé Porecie-Rybnom, Rostovskovo uiezda, Iaroslavskoi gubernii). Comunicazione di N. P. Stolpianski, 28 febbraio 1885. Supplemento alla I sezione dei Lavori della Comm. per lo studio dell'ind. art., in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. XIV, Pietroburgo, 1885, pp. 50.

Strokin, N. G. - *La linicoltura nel governatorato di Pskov* (Lnovodstvo Pskovskoi gubernii). Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Pskov in occasione dell'Esposizione panrussa dell'industria e delle arti di Mosca del 1882, Pietroburgo, 1882, pp. 39.

Struve, P. - *Il posto storico e sistematico dell'industria artigiana russa.* (*Risposta a P. N. Miliukov*) [Istoriceskoie i sistematiceskoie mesto russkoi kustarnoi promysclennosti. (Otvet P. N. Miliukovu)], in *Mir Bogi*, 1898, n. 4, aprile.

— *Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia* (Kriticeskie zametki k voprosu ob ekonomiceskom razvitii Rossìi), fasc. I, Pietroburgo, 1894, pp. X + 291.

— Vedi anche Novus e P. B.

Svirski, V. F., tecnico del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Vladimir, ingegnere tecnologico - *Le fabbriche, le officine e gli altri stabilimenti industriali del governatorato di Vladimir* (Fabriki, zavody i procie promysclennye zavedenia Vladimirskoi gubernii). Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Vladimir, Vladimir sulla Kliazma, 1890.

Teziakov, N. I., ufficiale sanitario di *zemstvo* - *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson.* (*In base ai materiali dei centri di distribuzione di medicinali relativi agli anni 1893-1895*) [Selsko-khoziaistvennye rabocie i organizatsia za nimi sanitarnovo nadzora v Khersonskoi gubernii. (Po materialam lecebno-prodovolstvennykh punktov v 1893-1895 g. g.)]. Relazione al XIII Congresso di governatorato dei medici e dei rappresentanti dei Consigli degli *zemstvo* del governatorato di Kherson. Edito a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kherson, Kherson, 1896, pp. (2) + II + 300.

Tillo, A. - *L'industria artigiana del governatorato di Kostromà* (Kustarnaia promysclennost Kostromskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX (distretti di Bui e Kostromà), XIII (distretti di Vetluga, Varnavin, Makariev, Kologriv e Nerekhta), XIV (distretti di Galic, Iurievets, Ciukhloma e Soligalic) e XV (distretto di Kinescma).

— *L'industria dei gioielli metallici* (Iuvelirno-metalliceski promysel), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. IX, pp. 2023-2056.

Torgovo-promysclennaia Gazieta (La gazzetta dell'industria e del commercio).

— 1901, n. 123, domenica 3 (16) giugno, Pietroburgo: contiene la comunicazione intitolata *L'estensione delle terre coltivate a barbabietola nel 1901* (Plostciad posevov sveklovitsy v 1901 g.).

— 1902, n. 6, martedì 8 (21) gennaio, Pietroburgo, p. 6: contiene un resoconto sul II Congresso elettrotecnico e sulla relazione ad esso presentata da V. A. Rgevski, *L'elettricità nell'agricoltura*. Vedi Rgevski, V. A., *L'elettricità ecc.*

Trirogov, V. - *La comunità contadina e il testatico*. (*Raccolta di studi*) [Obstcina i podat. (Sobranie issledovanij)], Pietroburgo, 1882, pp. 508.

Tugan-Baranovski, M. - *Bilancio statistico dello sviluppo industriale della Russia* (Statisticeskie itoghi promysclennovo razvitia Rossii), in *Lavori della Libera società imperiale di economia*, 1898, gennaio-febbraio (vol. I. libro I, n. 1) pp. 1-41.

— *Capitalismo e mercato* (Kapitalizm i rynok). (A proposito del libro di S. Bulgakov *Sui mercati in regime di produzione capitalistica*, Mosca, 1897), in *Mir Bogi*, 1898, n. 6, pp. 118-127.

— *La fabbrica in Russia nel passato e nel presente. Studio storico-economico* (Russkaia fabrika v proslom i nastoiastcem. Istoriko-ekonomiceskoie issledovanie), vol. I: *Lo sviluppo storico della fabbrica in Russia nel secolo XIX*, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1898, pp. XI + 496 + (1).

— *Le crisi industriali nell'Inghilterra di oggi, loro cause ed influenza sulla vita del popolo* (Promysclennye krizisy v sovremennoi Anghlii, ikh priciny i vlianie na narodnuiu gizn). 12 diagrammi fuori testo, Pietroburgo, 1894, pp. IV + 512 + 1 + 2 appendici (tabelle) + 12 diagrammi in fogli a sè + 1 appendice (tabelle nn. 1, 2 e 3) in mezzo al volume, fra p. 56 e p. 57.

Übersichten der Weltwirtschaft. Begründet von Dr. F. X. von Neumann-Spallert. VI Band. Jahrgang 1885-1889 mit Ergänzungen teilweise bis 1895 von Dr. Franz von Juraschek, k. k. Hofrat und Sekretär der k. k. statist. Zentral-Komission, Universitäts-Professor, Ehrenmitglied des Statistical Society etc. (Rassegna dell'economia mondiale. Fondata dal dr. F. X. von Neumann-Spallert. Vol. VI. Annate 1885-1889, con aggiunte parziali fino al 1895 del dr. F. von Juraschek, imperial-regio consigliere aulico e segretario dell'imperial-regia Commissione centrale di statistica, professore universitario, membro onorario della Statistical Society, ecc.), Berlin, Verlag für Sprach- und Handelswissenschaft (Dr. P. Langenscheidt), pp. CXX + 766.

Uspenski, G. - *Opere. In due volumi. Seconda edizione notevolmente ampliata. (Da un diario di campagna. Legami indissolubili. Pecora senza gregge. Lettere da un viaggio. Cifre vive)* [Socinenia. V dvukh tomakh. Vtoroie, znacitelno dopolnennoie izdanie. (Iz derevenskovo dnevnika. Neporvannye sviazi. Ovtsa bez stada. Pisma s doroghi. Givye tsifry)], ediz. F. Pavlenkov, Pietroburgo, 1889, pp. 1256.

Uvarov, M. S. - *L'influenza delle industrie fuori sede sulla situazione sanitaria della Russia* (O vlianii otkhogevo promysla na sanitarnoie pologenie Rossii), in *Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny*, vol. XXXI, luglio-settembre 1896, pp. 1-49.

V. V. - *Che cosa sta avvenendo nella grande azienda?* (Cto delaietsia v krupnom khoziaistve?), in *Severny Viestnik*, 1886, n. 2, febbraio, pp. 26-57 della seconda sezione.

— *Fisionomia delle odierne tendenze. Le classi produttive e gli intellettuali in Russia* (Ocerki sovremennykh napravlenij. Proizvoditelnye klassy i intellighentsia v Rossìi), in *Novoie Slovo*, 1896, n. 6, marzo, pp. 1-34.

— *L'artel nell'industria artigiana. 1. La piccola produzione in Russia* (Artel v kustarnom promysle. 1. Melkoie proizvodstvo v Rossìi), Pietroburgo, 1895, pp. (4) + 200.

— *L'eccedenza nell'approvvigionamento del mercato* (Izliscek snabgenia rynka tovarami), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1883, supplemento ai nn. 5 e 6, maggio-giugno, pp. 1-39 della seconda parte.

— *La comunità contadina* (Krestianskaia obstcina), in *Risultati dello studio economico della Russia in base ai dati della statistica degli zemstvo*, vol. I, pp. 1-600.

— *La divisione del lavoro agricolo e industriale in Russia* (Razdelenie trudà zemledelceskovo i promyslennovo v Rossìi), in *Viestnik Ievropy*, 1884, fasc. 7, luglio, pp. 319-356.

— *La nostra azienda contadina e l'agronomia* (Nasce krestianskoie khoziaistvo i agronomia), in *Otiecestvennye Zapiski*, 1882, nn. 8 e 9, agosto e settembre, pp. 143-169 e 1-35.

— *Le nostre tendenze* (Nasci napravlenia), Pietroburgo, 1893, pp. VI + 215.

— *Le sorti del capitalismo in Russia* (Sudby kapitalizma v Rossìi), Pietroburgo, 1882, pp. (2) + 312.

— *Lineamenti dell'industria artigiana in Russia* (Ocerki kustarnoi promyslennosti v Rossìi), Pietroburgo, 1886, pp. (4) + III + 233.

— *Lineamenti di economia teorica.* (*La funzione del mercato. Che cos'è il valore. L'evoluzione capitalistica dell'industria. Il marxismo russo*) [Ocerki teoreticeskoi ekonomii. (Rol rynka. Cto takoie tsennost. Kapitalisticeskaia evoliutsia promyslennosti. Russki marxizm)], Pietroburgo, 1895, pp. (4) + 319 + (1).

— *Tendenze progressive nell'economia contadina* (Progressivnye tecenia v krestianskom khoziaistve), Pietroburgo, 1892, pp. VI + 261.

— *Un nuovo tipo di pubblicazione statistica locale* (Novy tip mestno-statisticeskovo izdania), in *Severny Viestnik*, 1885, n. 3, novembre, pp. 186-193 della seconda sezione.

— *Un progetto di sviluppo economico della Russia* (Proiekt ekonomiceskovo podioma Rossìi), in *Russkaia Mysl*, 1894, febbraio, pp. 53-73.

VARZER, V. Ie. - *L'industria artigiana nei distretti di Cernigov, Borzna e Novozybkov, governatorato di Cernigov* (Kustarnaia promyslennost v Cernigovskom, Borzenskom i Novozybkovskom uiezdakh Cernigovskoi gubernii), in *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia*, fasc. V.

VASILCIKOV, A, principe - *Il possesso fondiario e l'agricoltura in Russia e negli altri Stati europei* (Zemlevladenie i zemledelie v Rossìi i drughikh ievropeiskikh gosudarstvakh), vol. I, Pietroburgo, 1876, pp. V + L + 564.

VERESAIEV, V. - *Lizar.* Racconto, in *Severny Kurier*, 1899, n. 1.

VESIN, L. P. - *L'importanza delle industrie fuori sede nella vita dei contadini russi* (Znacenie otkhogikh promyslov v gizni russkovo krestianstva), in *Dielo*, 1886, n. 7, novembre, pp. 127-155, e 1887, n. 2, febbraio, pp. 102-124.

Viestnik Finansov, Promyslennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio).

— 1896, n. 14, domenica 7 (19) aprile, Pietroburgo: contiene (pp. 34-35) il rias-

sunto di un articolo di Ponomariov pubblicato nella rivista *Selskoie khoziaistvo i lesovodstvo*.

— 1896, n. 25, domenica 23 giugno (5 luglio).

— 1896, n. 31, domenica 4 (16) agosto: contiene (pp. 192-193) la comunicazione *Miglioramento della coltura dei campi nelle aziende contadine del governatorato di Mosca in correlazione con le misure adottate dagli zemstvo*.

— 1896, n. 35, domenica 1° (13) settembre: contiene (pp. 569-587) l'articolo *Il congresso panrusso dell'industria e del commercio di Nizni Novgorod*.

— 1896, n. 51: vedi Lenin, S. N., *Attrezzi ecc.*

— 1897, n. 4, domenica 26 gennaio (7 febbraio): contiene (pp. 213-214) la comunicazione *Operazioni dei magazzini di macchine e attrezzi agricoli degli zemstvo negli anni 1888-1895 nel governatorato di Poltava*.

— 1897, n. 6, domenica 9 (21) febbraio: contiene (pp. 318-319) la comunicazione *Situazione dell'agricoltura nel governatorato di Iekaterinoslav in base ai dati del Consiglio dello zemstvo del governatorato*.

— 1897, n. 8, domenica 23 febbraio (7 marzo): contiene (pp. 404-407) l'articolo *L'industria metallurgico-mineraria della Russia nel 1895*.

— 1897, n. 9, domenica 2 (14) marzo: contiene l'articolo *Il raccolto delle fibre di lino e della canapa nel 1896*.

— 1897, n. 16, domenica 20 aprile (2 maggio): contiene (pp. 195-197 e 205-209) gli articoli *Per lo sviluppo dell'industria metallurgica nella Russia meridionale* e *La produzione industriale dei cocomeri nella zona sud-orientale e le esigenze di questa produzione*.

— 1897, n. 17, domenica 27 aprile (9 maggio): vedi Matveiev, A., *Profilo ecc.*

— 1897, n. 21, domenica 25 maggio (6 giugno): vedi Semionov, P. P., *Il primo censimento generale*, e Lenin, S. N., *Attrezzi ecc.*

— 1897, n. 22, domenica 1° (13) giugno: contiene (pp. 615-619) l'articolo *L'industria siderurgica nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti dell'America del Nord*.

— 1897, n. 26, domenica 29 giugno (11 luglio): contiene (pp. 856-861) l'articolo *Il commercio estero della Russia europea nel 1896*.

— 1897, n. 27, domenica 6 (18) luglio: contiene (p. 16) l'articolo *L'estensione delle piantagioni di barbabietole nel 1897*.

— 1897, n. 29, domenica 20 luglio (1° agosto): contiene (pp. 84-87) l'articolo *La coltivazione e il commercio del lino nella zona di Pskov nel 1896*.

— 1897, n. 32, domenica 10 (22) agosto: contiene (pp. 224-228) l'articolo di N. Steinfeld *Bilancio ecc.* e (pp. 209-220) l'articolo *La situazione dell'industria del petrolio nei distretti petroliferi di Bakù e di Batum*.

— 1897, n. 39, domenica 28 settembre (10 ottobre): contiene (pp. 508-509) l'articolo *La rete ferroviaria russa nel 1895*.

— 1897, n. 50, domenica 14 (26) dicembre: vedi Avdakov, N. S., *A proposito ecc.*

— 1897, n. 52, domenica 28 dicembre (9 gennaio 1898): contiene (pp. 926-941) l'articolo *La fiera di Nizni Novgorod del 1897*.

— 1898, n. 6, domenica 8 (20) febbraio: contiene (pp. 376-378) l'articolo *Il raccolto dei semi di lino e della canapa nel 1897*.

— 1898, n. 7, domenica 15 (27) febbraio: contiene (pp. 408-412) l'articolo *Il raccolto dei semi di lino e di canapa nel 1897*.

— 1898, n. 10, domenica 8 (20) marzo: contiene (pp. 620-624) l'articolo *La distillazione agricola dell'acquavite nell'annata 1896/97*.

— 1898, n. 14, domenica 5 (17) aprile: contiene (pp. 25-27) l'articolo *Gli ingredienti impiegati nella distillazione dell'acquavite nell'annata 1896/97*.

— 1898, n. 26, domenica 28 giugno (10) luglio): contiene (pp. 779-780) l'articolo *Attività delle casse di risparmio statali nel 1897*.

— 1898, n. 32, domenica 9 (21) agosto: contiene (pp. 191-195) l'articolo *Il numero degli zuccherifici e l'estensione delle piantagioni di barbabietole nel 1894/95*.

— 1898, n. 36, domenica 6 (18) settembre: contiene (pp. 335-349) l'articolo *Il commercio estero della Russia nel 1897*.

— 1898, n. 42, domenica 18 (30) ottobre: contiene (pp. 204-206) l'articolo *La produzione artigiana di articoli in argento nel governatorato di Kostromà*. (*Dal resoconto dell'ispettore di saggio*).

— 1898, n. 43, domenica 25 ottobre (6 novembre): contiene (pp. 302-304) l'articolo *Le vie di comunicazione in Russia nel 1896*.

— 1898, n. 44, domenica 1° (13) novembre: vedi Kopscevski, I., *La flotta ecc*.

— 1906, n. 12, domenica 19 marzo (1° aprile): contiene (p. 44) la tabella *Numero degli zuccherifici attivi ed entità delle piantagioni rimaste intatte nel periodo 1905/06*.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile di storia, politica e letteratura. Uscì a Pietroburgo dal 1866 all'estate 1918. 1884, fasc. 7, luglio: vedi V. V., *La divisione del lavoro ecc*.

Viestnik obstcestvennoi ghighieny, sudebnoi i prakticeskoi meditsiny (Bollettino di igiene sociale e di medicina legale e pratica): pubblicazione periodica del Dipartimento della sanità. 1896, luglio-settembre: vedi Uvarov, M. S., *L'influenza ecc*.

Vikhliaiev, P. A. - *L'azienda contadina* (Krestianskoie khoziaistvo), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Tver*, vol. XIII, fasc. II. Edito a cura dello zemstvo del governatorato di Tver, Tver, 1897, pp. X + 313.

— *Profilo della realtà agricola russa* (Ocerki iz russkoi selskokhoziaistvennoi deistvitelnosti). Opuscoli dell'agricoltore, n. 21, Pietroburgo. Supplemento gratuito alla rivista *Khoziain* (L'agricoltore) per l'annata 1901, ediz. « Khoziain ».

Voinov, medico - *Relazione sulla V circoscrizione sanitaria* (Otciot po V meditsinskomu uciastku), in *Resoconto del Consiglio dello zemstvo del distretto di Pietroburgo per il 1889*.

Volghin, A. [Plekhanov, G. V.] - *La giustificazione del populismo negli scritti del signor Vorontsov (V. V.). Studio critico* (Obosnovanie narodnicestva v trudakh g-na Vorontsova (V. V.). Kriticeski etiud), Pietroburgo, 1896, pp. VI + (2) + 283.

Vorontsov, V. P. - Vedi V. V.

Vrac (Il medico): settimanale dedicato a tutti i rami della medicina clinica, all'igiene pubblica e privata e ai problemi sanitari. Redattore V. A. Manassein, ex professore. Vol. XVI, primo semestre (nn. 1-26, pp. 1-752), Pietroburgo, 1895, pp. XX + 752: vedi Zbankov, D. N., *L'influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione*.

Vracebnaia Khronika Kharkovskoi gubernii (Cronaca sanitaria del governatorato di Kharkov), pubblicata a cura del Consiglio dello *zemstvo* del governatorato di Kharkov. 1899, nn. 9 e 27, settembre: vedi Feinberg, L. B., *Sulla necessità ecc*.

Webb, S. e B. - *History of Trade Unionism*, London, 1894 [Lenin cita l'edizione tedesca: *Die Geschichte des Britischen Trade Unionismus. Deutsch von R. Bernstein. Mit Noten und einem Nachwort versehen von E. Bernstein* (Storia del trade-unionismo britannico. Traduzione in tedesco di R. Bernstein. Con note e un poscritto a cura di E. Bernstein), Stuttgart, 1895, pp. XII + 400. *N. d. R.*].

Werner, K. - *L'azienda dei proprietari di terre privati del governatorato di Mosca. Distretti di Mogiaisk, Volokolamsk, Ruza, Zvenigorod, Vereia e Bronnitsy* (Khoziaistvo ciastnykh zemlevladeltsev Moskovskoi gubernii. Uiezdy: Mogiaiski, Volokolamski, Ruzski, Zvenigorodski, Vereiski i Bronnitski), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato di Mosca*, Sezione di statistica economica, vol. V, fasc. II. A cura dello zemstvo del governatorato di Mosca, Mosca, 1883, pp. (6) + VI + IV + (2) + 176 + 157 + (2) + 192.

— *Piccola guida del governatorato della Tauride* (Pamiatnaia knizka Tavriceskoi gubernii), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. IX.

Werner, K.-Kharizomenov, S. - *L'azienda contadina nel distretto di Melitopol* (Krestianskoie khoziaistvo v Melitopolskom uiezde), in *Raccolta di dati statistici per il governatorato della Tauride*, vol. I, fasc. II. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato della Tauride, Mosca, 1887, pp. 128 + 45 + 131 + 51.

Zbankov, D. N. - *Inchiesta sanitaria sulle fabbriche e le officine del governatorato di Smolensk* (Sanitarnoie issledovanie fabrik i zavodov Smolenskoi gubernii). Fasc. I. Edita a cura dello *zemstvo* del governatorato di Smolensk, Smolensk, 1894, pp. (2) + 2 + 11 + 248 + 38. In appendice: 18 piante di officine.

— Idem, fasc. II, 1896, pp. (2) + III + 477 + 66.

— *Influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione* (Vlianie otkhogikh zarabotkov na dvigenie naselenia), in *Vrac*, 1895, n. 25, pp. 703-705.

— *Influenza delle occupazioni fuori sede sul movimento della popolazione nel governatorato di Kostromà in base ai dati per gli anni 1866-83. (Con diagrammi e loro spiegazione)* [Vlianie otkhogikh zarabotkov na dvigenie narodonaselenia Kostromskoi gubernii po danym 1866-83 godov. (S diagrammami i obiasneniem k nim)], in *Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà*, fasc. VII. Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Kostromà. Redattore V. Pirogov, membro effettivo e segretario del Comitato, Kostromà, 1877, pp. 117.

— *Le industrie fuori sede nel governatorato di Smolensk nel 1892-1895. (Supplemento ai materiali sulla diffusione della sifilide e delle malattie veneree nel governatorato di Smolensk)* [Otkhogie promysly v Smolenskoi gubernii v 1892-1895 g. g. (Prilogenie k materialam o rasprostranenii sifilisa i venericeskikh zabolevanij v Smolenskoi gubernii)]. Edito a cura dello *zemstvo* del governatorato di Smolensk, Smolensk, 1896, pp. (2) + 87 + 70.

— *Paese di donne. Saggio etnografico-statistico* (Babia storonà. Statistiko-etnograficeski ocerk), in *Materiali per la statistica del governatorato di Kostromà*, fasc. VIII. Edito a cura del Comitato statistico del governatorato di Kostromà. Redattore V. Pirogov, membro effettivo e segretario del Comitato, Kostromà, 1891, pp. 101.

— *Progetto di programma generale per lo studio delle occupazioni fuori sede* (Opyt obstcei programmy dlia issledovania otkhogikh zarabotkov). Compilato su proposta della sezione statistica della Società dei giuristi moscoviti, Mosca, 4 marzo 1891, pp. 16.

— *Sulle occupazioni urbane fuori sede nel distretto di Soligalic, governatorato di Kostromà* (O gorodskikh otkhogikh zarabotkakh v Soligalicskom uiezde Kostromskoi gubernii), in *Iuridiceski Viestnik*, 1890, n. 9, settembre, pp. 130-148.

INDICE DEI NOMI

Alexeiev - 393.
Andreiev, Ie. N. - 454.
Annenski, N. F. - 182, 337, 352, 417, 418, 436.
Antufiev, N. Demidov - 425.
Asmalov, V. I. - 548.
Avdakov, N. S. - 498.

Baranovski, M. I. T. - 339.
Batalin, F. A. - 54.
Beloborodov, A. - 236, 296.
Belov, V. D. - 492.
Bernstein, E. - 34.
Bibikov, P. A. - 24.
Blagovestcenski, I. I. - 409.
Blagovestcenski, N. A. - 126, 268, 269.
Blagin, N. F. - 258.
Blandov, V. I. - 274.
Bobrov - 548.
Bogoliubski, I. S. - 490, 496.
Bok, I. I. - 461.
Borisov, V. M. - 305, 413, 425-427.
Bücher, K. - 328, 556, 572.
Bulgakov, S. N. - 22, 28, 31, 42.
Buscen, A. B. - 461.
Byckov, G. N. - 273.

Cernenkov, N. N. - 133.
Cerniaiev, V. - 208, 225.
Chalmers, T. - 28.
Ciaslavski, V. I. - 227, 228, 577.
Ciulkov - 423.
Ciuprov. A. I. - 200, 310.
Conrad, J. - 166, 167.
Coupon - 599.

Dementiev, Ie. M. - 291, 543, 544.
Demidov - 425.
Demidov, N. - Vedi Antufiev, N. Demidov.
Diehl, K. - 37, 39.
Dolguscin, I. V. - 406.
Drechsler, G. - 146.
Duzkin - 439.

Engelhardt, A. N. - 120, 155, 178, 185, 191, 203-207, 275.
Engels, F. - 39, 153, 179, 235, 322-326.
Erostrato - 34.

Falz-Fein - 214, 251.
Feinberg, L. B. - 288.
Flerovski, N. - 227, 577.
Fokin - 548.
Forcade, E. - 37.
Fortunatov, A. F. - 86, 247.

Garelin, I. N. - 477.
Gariazin, A. L. - 409.
Gatsisski, A. S. - 352.
George, H. - 179.
Gladkov, N. P. - 474.
Golikov, A. Ie. - 214.
Goltz, T. - 167.
Gorbunova, M. K. - 446.
Greaves, J. E. - 213.
Grigoriev, V. N. - 250, 333, 337, 361, 364, 416, 418, 419, 433, 436, 443, 444, 548, 565.

Heine, H. - 9.
Held, A. - 556.
Herkner, H. - 39.
Herzenstein, M. Ia. - 585.
Hourwich, I. A. - 170, 171, 219.

Ianson, Iu. E. - 56, 149.
Iegunov, A. N. - 501.
Iermakov, V. I. - 214.
Ierokhin, A. I. - 395.
Ilin, V. (pseudonimo di Lenin, V. I.) - 294, 312, 398.
Irodov - 448.
Isaiev, A. A. - 338, 341, 349, 354, 415, 422, 442.

Kablukov, N. A. - 56, 79, 199-203, 218, 247, 248, 315, 463, 502, 505, 507, 542.
Kanitz, G. W. - 326.
Karev, P. P. - 214.
Karpov, A. - 135, 395, 402, 403.
Karyscev, N. A. - 61-63, 69, 77-79, 111, 121, 147, 162, 186, 188-191, 200, 463-465, 468-470, 472, 483, 485, 502, 585.
Kasperov, V. I. - 545.
Kautsky, K. - 3, 4.
Keussler, J. A. - 143.
Khabarov - 548.
Kharizomenov, S. A. - 76, 371, 372, 388, 430, 433, 436, 447, 452, 454, 553.
Khatisov, K. - 598.
Khliustin, P. I. - 316.
Khvorov - 432.
Kirchmann, J. von - 28, 39.
Kittary, M. Ia. - 481.
Kobeliatski, A. I. - 445, 539.
Kokusckin - 548.
Kondratov, D. D. - 548.
Köppen, A. P. - 490, 493.
Korolenko, S. A. - 156, 168, 181, 194, 227-229, 240, 263, 293, 299, 302, 303, 336, 532, 576, 577, 579, 591.
Korolenko, V. G. - 439.
Korsak, A. K. - 361, 376, 387, 432, 445, 449, 455, 570.
Kostinskaia, V. V. - 200.
Kovalevski, V. I. - 254, 261.
Kudriavtsev, P. F. - 223, 227, 229.
Kuvaiev - 548.

Labzin, N. F. - 337, 417, 432, 548.
Lenin, N. S. - 208.
Levitski, I. O. - 254, 261.
Lositski, A. Ie. - 512.

Maikov, L. N. - 410.
Malthus, T. S. - 28.
Mamin-Sibiriak, D. N. - 493.
Manilov - 351, 407, 594.
Manokhin, G. - 136, 426.
Maress, L. N. - 80, 81, 156.
Marx, K. - 9, 11, 14, 19-28, 31-37, 39, 41, 46, 142, 158, 162, 172, 173, 179, 186, 199, 250, 311, 314, 318, 320, 322-325, 384, 396, 398, 444, 450, 457, 458, 556, 566, 595, 597.
Mazov - 423.
Menstcikov, V. A. - 316.
Meyer, R. - 39.
Mikhailovski, Ia. T. - 471.
Mikhailovski, N. K. - V. Postoronni.
Mikhailovski, V. G. - 249, 559, 565, 569, 598.
Mill, J. S. - 25, 28.
Mordvinov - 251.
Morozov, S. V. - 431, 548.

N.-on, Nik.-on, Nikolai-on (pseudonimi di Danielson, N. F.) - 1, 15, 17-23, 37, 42, 63, 64, 70, 71, 77, 79, 80, 93, 154, 170, 198, 199, 218, 220, 225, 226, 230, 239, 243, 245, 272, 276, 294, 303, 313-316, 319, 320, 324, 326, 331, 340, 376, 450, 455, 458, 463-465, 486, 488, 501, 502, 504, 505, 507, 521, 522, 535, 542, 559, 573, 577, 588, 595, 596, 598, 602, 603.
Nisselovic, L. N. - 475.

Oblomov - 206, 309.
Orlov, P. A. - 211, 256, 285, 288-290, 292, 293, 295, 302, 328, 465, 469.
Orlov, V. I. - 143, 147, 161, 199.
Osadci, T. I. - 136.
Ostriakov, P. - 598.
Ovsiannikov, N. N. - 438.

Pasckevic, V. V. - 299.
Pietro il Grande - 425.
Pindaro - 223.

Plekhanov, G. V. - 9.
Pletniov, V. A. - 410.
Plotnikov, M. A. - 104.
Podolski - 287.
Pogogev, A. V. - 475.
Pokrovski, V. I. - 410, 464.
Ponomariov, N. - 223.
Popov, M. - 399.
Postnikov, V. I. - 48, 50, 51, 53, 59, 62, 64, 72, 81, 84, 250.
Postoronni (pseudonimo di Mikhailovski, N. K.) - 459.
Potresov, A. N. - 337, 417, 420.
Prijmak, G. A. - 171.
Proudhon, P. J. - 36, 37.
Prugavin, V. S. - 277, 280, 292-294, 303, 372.
Puscilov – 423.

Raspopin, V. - 183, 208, 227, 260, 284.
Rau, K. D. - 39.
Remezov, N. V. - 250.
Rgevski, V. A. - 212.
Ribeaupierre, G. I. - 316.
Ricardo, D. - 25, 27, 28.
Rodbertus-Jagetzow, K. - 34, 37-39.
Romanenko - 228.
Roscher, W. - 121, 254.
Roslavlev, I. - 395.
Rudnev, N. F. - 227, 230, 231, 265, 329.

Saltykov, M. Ie. - 267.
Sanin, A. A. - 219.
Say, J. B. - 28.
Schmidt - 420.
Sceremetev - 462.
Sciakhovskoi, N. V. - 214, 227, 229, 232, 234, 235, 240, 251.
Sciscmarev, D. I. - 548.
Semevski, V. I. - 475.
Semionov, A. - 475, 476, 490.
Semionov, D. D. - 247.
Semionov, P. P. - 136, 461, 598.
Senior, W. N. - 32.
Sering, M. - 262.
Sieber, N. I. - 27.
Sinzheimer, L. - 516.
Sismondi, J. Ch. L. Simonde de - 17, 28, 35, 121.
Skalkovski, K. A. - 490.
Skvortsov, A. I. - 15, 31.
Skvortsov, P. N. - 75.
Smirnov, A. - 337, 436, 548.
Smith, A. - 24-28, 36, 38, 39, 46, 305, 595.
Sorokin - 423.
Sobakevic - 594.
Stary Maslodel (pseudonimo: vecchio burraio) - 274.
Steerbacev, V. S. - 296, 297.
Steerbina, F. A. - 135, 158, 159.
Stebut, I. A. - 15, 166, 196.
Stolpianski, N. P. - 302.
Stolypin, P. A. - 11, 143.
Strokin, N. - 278-280.
Struve, P. B. - 11, 22, 80, 197, 200, 276, 278, 464, 556.
Svirski, A. A. - 539.

Terentiev, I. M. - 477.
Teziakov, N. I. - 215, 218, 221, 223, 224, 227, 229, 232, 233, 237, 238, 240, 241, 251.
Tillo, A. - 423, 452.
Timiriazev, D. A. - 461, 462.
Trirogov, V. G. - 120, 143, 240.
Tugan-Baranovski, M. I. - 22, 28, 31, 35, 200, 463, 467, 475, 476, 503, 522, 545, 550.

Ure A. - 223.
Uspenski, G. I. - 305, 599.
Uvarov, M. - 578.

V. V. (pseudonimo di Vorontsov, V. P.) - 1, 5, 15, 17-23, 37, 42, 54-56, 59, 60, 62-64, 67, 70, 71, 84, 92, 93, 97, 124, 133, 143, 173, 175, 198, 199, 219, 225, 259, 266, 267, 293, 314, 315, 319, 333, 337, 356, 363, 373, 374, 376, 377, 435, 443, 450, 455, 458, 463, 502, 538, 542, 573, 588, 589.
Valuiev, P. A. - 161.
Varypaiev, F. M. - 419, 548.
Varzer, V. Ie. - 341.
Vasilcikov, A. I. - 161, 190.
Veresaiev, V. (pseudonimo di Smidovic, V. V.) - 267.
Vescniakov, V. V. - 503.
Vesin, L. P. - 576, 577, 579.
Vikhliaiev, P. A. - 110, 111, 133.

Vinius A. e A. - 425.
Voinov, L. I. - 540.
Volghin, A. (pseudonimo di Plekhanov, G. V.) - 42, 200, 302, 356, 570.
Vorontsov, V. - Vedi V. V.

Wagner, A. - 39.
Webb, S. e B. - 536, 590, 591.
Werner. K. A. - 62.

Zavialov - 417-419, 548, 556.
Zbankov, D. N. - 261, 285, 470, 531, 537, 544, 552, 555, 574-576, 580, 584.
Zenin - 442.
Zubkov - 548.
Zveghintsev, I. A. - 244.

GLOSSARIO

Artel:	1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica. 2) cooperativa artigiana di produzione.
Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).
Khutor:	piccola proprietà terriera fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento di terra con casa ed accessori.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario e li sfruttava con contratti iugulatori.
Mir:	1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*. 2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile (vedi *barstcina*). Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei grandi proprietari fondiari (i cosiddetti *otrezki* = terre stralciate).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba, per cui il signore percepiva dal contadino un contributo in natura o in denaro. Lo stesso termine serviva anche a indicare l'introito percepito dal signore feudale in base a questo sistema.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità col-

	lettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, strade, boschi, ecc.
Posad:	piccolo centro abitato di tipo urbano, oppure località nei pressi di una città o posta fuori della sua cinta murata. Anticamente veniva così denominato il quartiere industriale di una città posto fuori delle sue mura.
Raznocintsy:	elementi intellettuali della borghesia liberale e democratica della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).
Remeslennik:	tipo di artigiano che lavorava su commissione dello stesso consumatore, il quale gli forniva, di solito, anche le materie prime. Solo eccezionalmente veniva a contatto col mercato. L'artigiano in generale, indipendentemente dal fatto che lavorasse per il mercato o dietro ordinazione, nel linguaggio corrente veniva chiamato *kustar*, termine da noi tradotto costantemente « artigiano ».
Skupstcik:	imprenditore che fornisce all'artigiano le materie prime, ausiliarie, ecc., accaparrandosi poi i prodotti finiti. Tipi di *skupstciki* erano anche i *masterki*, i mastri tessitori e gli *zaglody*.
Slobodà:	centro abitato piuttosto considerevole con popolazione non asservita, oppure piccolo agglomerato posto nelle vicinanze di una città o (anticamente) di un monastero.
Tiaglò:	nucleo familiare del servo della gleba, comprendente generalmente marito, moglie e un certo numero di altre persone atte al lavoro, considerato come unità ai fini della ripartizione della *barstcina*, dell'*obrok*, nonchè dei tributi dovuti allo Stato.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista; più *volost* gravitanti attorno ad una città costituivano un *uiezd* (distretto).
Zaglody:	vedi *skupstcik*.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

PESI, MISURE E MONETE

MISURE LINEARI

Versta = km. 1,067
Versciok = cm. 4,445

MISURE PER LE SUPERFICI

Desiatina = ha 1,092
Cetvert = circa mezza desiatina.

MISURE DI CAPACITÀ

Cetvert = 8 cetverik = hl. 2,097
Misura = per lo più a 1 cetverik = l. 26,21
Vedro = l. 12,29

MISURE DI PESO

Lasta = 2 tonnellate
Berkovets = 10 pud = Kg. 163,8
Pud = 40 libbre = Kg. 16,38
Libbra = 96 zolotnik = g. 409
Zolotnik = g. 4,27

MONETE

Grivennik = 10 copechi
Copeco = 1/100 di rublo.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'Editore . . . v

LO SVILUPPO DEL CAPITALISMO IN RUSSIA. *Processo di formazione del mercato interno* . . . 1

Prefazione alla prima edizione . 3

Prefazione alla seconda edizione . . 8

CAPITOLO I - Gli errori teorici dei populisti . 13

I. *La divisione sociale del lavoro* . . . 13

Aumento del numero dei rami d'industria, pp. 13-14. - Creazione del mercato interno in seguito alla divisione sociale del lavoro, p. 14. - Il manifestarsi di questo processo nell'agricoltura, pp. 14-15. - Concezione degli economisti populisti, pp. 15-16

II. *L'aumento della popolazione industriale a spese di quella agricola* . . . 16

Il nesso necessariamente esistente fra questo fenomeno e la natura stessa della produzione mercantile e capitalistica, pp. 16-17.

III. *Rovina dei piccoli produttori* . . . 17

L'errata concezione dei populisti, pp. 17-18. - Come concepisce la cosa l'autore del *Capitale*, pp. 18-19.

IV. *La teoria populista dell'impossibilità di realizzare il plusvalore* . . . 19

Sostanza della teoria dei signori V.V. e N.-on; sua erroneità, pp. 19-22. - L'errore di chiamare in causa il « mercato estero » nella questione della realizzazione, pp. 22-23. - Il superficiale apprezzamento delle contraddizioni del capitalismo negli scrittori menzionati, pp. 23-24.

V. *Le idee di A. Smith sulla produzione e circolazione del prodotto sociale complessivo nella società capitalistica e la critica di questa concezione in Marx* 24

L'omissione del capitale costante da parte di A. Smith, pp. 24-26. - L'influenza avuta da questo errore sulla teoria del reddito nazionale, pp. 26-28.

VI. *La teoria della realizzazione di Marx* 28

Le premesse fondamentali della teoria di Marx, pp. 28-29. - La realizzazione del prodotto nella riproduzione semplice, pp. 29-30. - La principale conclusione della teoria della realizzazione di Marx, pp. 31-32. - Importanza del consumo produttivo, pp. 32-33. - Contraddizione fra la tendenza allo sviluppo illimitato della produzione e la limitatezza del consumo, pp. 33-35.

VII. *La teoria del reddito nazionale* 36

Proudhon, pp. 36-37. - Rodbertus, pp. 37-39. - Gli economisti contemporanei, p. 39. - Marx, pp. 39-41.

VIII. *Perchè una nazione capitalistica ha bisogno di un mercato estero* 42

Le cause che determinano la necessità di un mercato estero, pp. 42-43. - Il mercato estero e il carattere progressivo del capitalismo, p. 44.

X. *Conclusioni del primo capitolo* 45

Riassunto delle tesi sopraesaminate, pp. 45-46. - La sostanza della questione del mercato interno, pp. 46-47.

CAPITOLO II - La disgregazione della popolazione contadina . 48

I. *I dati della statistica degli žemstvo sulla Nuova Russia* . 48

I gruppi economici dei contadini, pp. 48-50. - L'agricoltura mercantile e la compra-vendita della forza-lavoro, pp. 50-51. - Il gruppo superiore; concentrazione della terra, p. 51, e delle scorte vive e morte, p. 52; più alta produttività del lavoro, pp. 53-54. - Il ragionamento del signor V.V. a proposito del fatto che i contadini vengono privati dei cavalli, p. 54. - L'assunzione di salariati e il ragionamento del signor V.V. a proposito di questo fenomeno, pp. 54-56. - Il gruppo inferiore; la cessione della terra in affitto, pp. 56-58. - Il gruppo intermedio, sua instabilità, pp. 58-60. - I signori V. V. e Karyscev sull'affitto tra i contadini, pp. 60-63. - L'atteggiamento dei populisti nei confronti di uno studio del signor Postnikov, p. 64.

II. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Samara* 65

Dati sull'azienda nei diversi gruppi di contadini nel distretto di Novouzensk, pp. 65-67. - Possesso fondiario e terra in godimento nei diversi gruppi, pp. 68-69. - Il signor Karyscey sull'affitto e sui prezzi dei cereali, p. 69. - Il lavoro salariato; creazione del mercato interno ad opera della disgregazione della popolazione contadina, pp. 70-72. - Il proletariato rurale nel governatorato di Samara, p. 72.

III. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Saratov* 73

Dati sull'azienda nei diversi gruppi, pp. 73-74. - L'assunzione di salariati, p. 74. - Le « industrie » nella statistica degli *zemstvo*, pp. 75-76. - Gli affitti, pp. 76-77. - Ragionamenti sull'affitto dei signori Karyscey, N.-on e Maress, pp. 77-82. - Raffronto fra il distretto di Kamyscin e gli altri distretti, pp. 82-83. - Importanza della questione del raggruppamento delle famiglie contadine, pp. 83-86.

IV. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Perm* 87

Dati sull'azienda nei diversi gruppi, pp. 87-89. - L'assunzione di salariati fissi e di giornalieri e la sua importanza, pp. 89-91. - La concimazione della terra, p. 91. - Gli attrezzi perfezionati, p. 92. Gli stabilimenti industriali e commerciali, pp. 93-94.

V. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Oriol* 94

Dati sull'azienda nei diversi gruppi, pp. 94-95. - Incompletezza dei dati sulla disgregazione, pp. 96-97.

VI. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Voroniez* 97

I metodi di raggruppamento seguiti nelle raccolte di Voroniez, pp. 97-98. - I dati per il distretto di Zadonsk, pp. 98-99. - Le industrie, pp. 99-102.

VII. *I dati della statistica degli zemstvo per il governatorato di Nizni Novgorod* 102

Dati sui gruppi di aziende relativamente a tre distretti, pp. 102-105.

VIII. *Rassegna dei dati della statistica degli zemstvo per altri governatorati* 105

Governatorato di Novgorod, distretto di Demiansk, pp. 105-106. - Governatorato di Cernigov, distretto di Kozelets, pp. 106-107. - Governatorato dello Ienisei, pp. 107-108. - Governatorato di Poltava, tre distretti, pp. 108-109. - Governatorato di Kaluga, pp. 109-110. - Governatorato di Tver, p. 110.

IX. *Compendio dei dati della statistica degli zemstvo sopraesaminati sulla disgregazione della popolazione contadina* 111

Metodi seguiti, pp. 111-113. - Tabella riassuntiva e diagramma, pp. 114-117 e 124-125. - Esame delle singole colonne del diagramma, pp. 118-124. - Raffronto delle varie località per ciò che riguarda il grado di disgregazione, pp. 124-125.

X. *Dati complessivi della statistica degli zemstvo e del censimento militare dei cavalli* 126

Dati della statistica degli *zemstvo* per 112 distretti di 21 governatorati, pp. 126-127. - Dati del censimento militare dei cavalli per 49 governatorati della Russia europea, pp. 127-129. - Il significato di questi dati, pp. 129-131.

XI. *Raffronto dei censimenti militari dei cavalli per 1888-1891 e il 1896-1900* 131

Dati per 48 governatorati della Russia europea, pp. 131-133. - Le esercitazioni statistiche dei signori Vikhliaiev e Cernenkov, pp. 133-134.

XII. *I dati della statistica degli zemstvo sui bilanci contadini* 134

Carattere dei dati e metodi di elaborazione, pp. 134-135. - A) Risultati generali dei bilanci, pp. 136-143. - Ammontare delle spese e delle entrate, p. 136. - Ripartizione delle spese, pp. 136-137. - Ripartizione delle entrate, pp. 138-140. - Parti monetarie dei bilanci, pp. 140-142. - L'importanza dei tributi, pp. 142-143. - B) Caratterizzazione dell'agricoltura contadina, pp. 143-149. - Dati complessivi sulle aziende, pp. 143-144. - Patrimonio e inventario, pp. 144-146. - Spese per azienda, pp. 146-147. - Entrate provenienti dall'esercizio dell'agricoltura, pp. 147-148. - Un'eccezione apparente, pp. 148-149. - C) Caratterizzazione del tenore di vita, pp. 149-159. - Spese in natura per l'alimentazione, pp. 149-150. - Spese per l'alimentazione in denaro, pp. 150-151. - Le altre spese per il consumo individuale, pp. 151-152. - Spese in denaro per il consumo individuale e per il consumo produttivo, pp. 152-154. - Il signor N.-on sullo « strato » superiore della popolazione contadina, p. 154. - Raffronto fra il tenore di vita dei contadini e quello degli operai rurali, pp. 155-157. - I procedimenti del signor Stcerbina, pp. 158-160.

XIII. *Conclusioni del secondo capitolo* 159

Importanza dell'economia mercantile, p. 160. - 1) Le contraddizioni capitalistiche in seno all'*obstcina*, pp. 160-161. - 2) La « scontadinizzazione », pp. 161-162. - 3) La caratterizzazione di questo processo nel *Capitale*, pp. 162-164. - 4) La borghesia contadina, pp. 164-165. - 5) Il proletariato rurale. Il tipo paneuropeo dell'operaio rurale con un pezzo di terra, pp. 165-169. - 6) I contadini medi, p. 169. - 7) Creazione del mercato interno per il capitalismo, pp. 169-170. - 8) Sviluppo della disgregazione; importanza delle migrazioni, pp. 170-171. - 9) Il capitale commerciale e usurario. Impostazione teorica della questione. Il nesso esistente fra queste forme di capitale e il capitale industriale, pp. 171-174. - 10) Le *otrabotki* e la loro influenza sulla disgregazione della popolazione contadina, pp. 174-176.

CAPITOLO III - Passaggio dei proprietari terrieri dall'economia fondata sulla « barstcina » all'economia capitalistica . . 177

I. *Le caratteristiche fondamentali dell'economia fondata sulla barstcina* 177

In che cosa consisteva sostanzialmente il sistema economico fondato sulla servitù della gleba e le condizioni che lo rendevano possibile, pp. 177-179.

II. *Combinazione del sistema economico fondato sulla barstcina col sistema economico capitalistico* 179

Sopravvivenze del vecchio sistema dopo la riforma, pp. 179-180. - Il sistema delle *otrabotki* e il sistema capitalistico, pp. 180-182; loro diffusione l'uno in rapporto all'altro, pp. 182-184. - Trasformazione del sistema delle *otrabotki* in sistema capitalistico, p. 184.

III. *Descrizione del sistema delle otrabotki* 185

Le varie forme di *otrabotki*, pp. 185-186. - Affittanze dietro corresponsione di un canone in natura e loro importanza, pp. 186-187. - Retribuzione del lavoro col sistema delle *otrabotki*, pp. 187-190. - Dipendenza personale col sistema delle *otrabotki*, pp. 190-191. - Giudizio d'insieme sulle *otrabotki*, pp. 191-192.

IV. *Declino del sistema delle otrabotki* 192

I due tipi di *otrabotki*, pp. 192-194. - Importanza della disgregazione della popolazione contadina, pp. 194-196. - Un giudizio di Stebut, pp. 196-197. - Altri giudizi di varie pubblicazioni, pp. 197-198.

V. *L'atteggiamento dei populisti verso la questione* . . . 198

Idealizzazione delle *otrabotki*, pp. 198-199. - Il ragionamento del signor Kablukov, pp. 199-203.

VI. *Storia dell'azienda Engelhardt* 203

Le condizioni iniziali dell'azienda e il carattere delle graduali trasformazioni in essa operate, pp. 203-207.

VII. *L'impiego delle macchine nell'agricoltura* 208

I quattro periodi dello sviluppo dell'industria meccanica agricola, pp. 208-209. - Incompletezza della statistica ufficiale, pp. 209-212. - Dati sull'impiego delle varie macchine agricole, pp. 212-217.

VIII. *L'importanza delle macchine nell'agricoltura* 217

Il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine, pp. 217-220. - Risultati dell'impiego delle macchine, pp. 220-225. - L'incoerenza dei populisti, pp. 225-226.

IX. *Il lavoro salariato nell'agricoltura* 227

Le « industrie agricole fuori sede », p. 227; loro importanza, pp. 227-

228, ed estensione, pp. 229-230. - Numero degli operai agricoli in tutta la Russia europea, pp. 230-232.

X. *L'importanza del lavoro salariato libero nell'agricoltura* 232

Le condizioni degli operai agricoli, pp. 232-233. - Forme particolari di ingaggio, pp. 233-235. - La situazione degli operai presso i piccoli e i grandi agricoltori, pp. 235-236. - I primi rudimenti di controllo sociale, pp. 236-239. - Come giudicano l'esodo agricolo i populisti, pp. 239-241.

CAPITOLO IV - Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile . . 343

I. *Dati complessivi sulla produzione agricola nella Russia posteriore alla riforma e sulle forme di agricoltura mercantile* 243

Produzione dei cereali e delle patate negli anni 1864-1866, 1870-1879, 1883-1887 e 1885-1894, pp. 243-244. - Seminativi coltivati a patate e loro importanza, pp. 244-246. - Zone dell'agricoltura mercantile, pp. 246-247. - I ragionamenti del signor Kablukov, pp. 247-248.

II. *Zona dell'azienda cerealicola mercantile* 248

Spostamento del centro principale della produzione dei cereali, pp. 248-249. - L'importanza delle regioni periferiche come colonie, pp. 249-250. - Carattere capitalistico dell'agricoltura in questa zona, pp. 250-253.

III. *Zona dell'allevamento mercantile. Dati complessivi sullo sviluppo della produzione lattiero-casearia* 253

Importanza dell'allevamento nelle diverse zone, pp. 253-254. - Il calcolo dei signori Kovalevski e Levitski, pp. 254-255. - Sviluppo dell'industria casearia, pp. 256-258. - Incompletezza dei dati ufficiali, p. 258. - Il progresso tecnico, pp. 258-259.

IV. *Continuazione. La struttura economica dell'azienda dei grandi proprietari fondiari nella zona descritta* . . . 260

Razionalizzazione dell'agricoltura, pp. 260-261. - I « centri di raccolta del latte » e la loro importanza, pp. 261-262. - Il sorgere del mercato interno, p. 263. - L'afflusso di operai agricoli nei governatorati industriali, pp. 263-264. - Più uniforme distribuzione dei lavori nel corso dell'anno, pp. 264-266. - Dipendenza dei piccoli agricoltori e valutazione di questo fenomeno da parte del signor V.V., pp. 266-267.

V. *Continuazione. La disgregazione della popolazione contadina nella zona della produzione lattiero-casearia* . . . 268

Ripartizione delle vacche tra i contadini, pp. 268-270. - Dati particolareggiati sul distretto di Pietroburgo, pp. 279-271. - « Tendenze progressive nell'economia contadina », pp. 272-273. - Influenza di questo progresso sui contadini poveri, pp. 274-275.

VI. *Zona della linicoltura* 275

Sviluppo della linicoltura mercantile, pp. 275-277. - Lo scambio fra le diverse forme di agricoltura mercantile, pp. 277-278. - Gli « estremi » nella zona linicola, pp. 278-279. - Miglioramenti tecnici, pp. 279-281.

VII. *Lavorazione tecnica dei prodotti agricoli* 281

Importanza del sistema industriale o tecnico nell'agricoltura, pp. 281-282.

1. Distillazione dell'acquavite 282

Diffusione della distillazione agricola dell'acquavite, pp. 282-283. - Sviluppo della distillazione dell'alcool dalla patata e sua importanza, pp. 283-285.

2. Produzione della barbabietola da zucchero 285

Sviluppo della produzione della barbabietola, pp. 285-286. - Progresso dell'agricoltura capitalistica, pp. 286-288.

3. Produzione dell'amido di patata 289

Suo sviluppo, pp. 289-290. - I due processi dello sviluppo di questa produzione, p. 290. - L'« industria » dell'amido nel governatorato di Mosca, pp. 290-292, e in quello di Vladimir, pp. 292-293.

4. Produzione olearia 293

Il duplice processo di sviluppo di questa produzione, p. 293. - Gli « artigiani » produttori d'olio, pp. 294-295.

5. Tabacchicoltura 295

VIII. *L'orticoltura e la frutticoltura industriale; l'azienda suburbana* 299

Sviluppo della frutticoltura, pp. 299-300, e dell'orticoltura, p. 300, commerciali. - I contadini orticultori nei governatorati di Pietroburgo, Mosca e Iaroslavl, pp. 300-302. - L'industria orticola di serra, pp. 302-303. - La coltura industriale dei cocomeri e dei meloni, pp. 303-305. - L'azienda suburbana e le sue peculiarità, pp. 305-306.

IX. *Conclusioni sul significato del capitalismo nell'agricoltura* 306

1) Trasformazione dell'agricoltura in impresa industriale, pp. 306-307. - 2) Tratti caratteristici del capitalismo nell'agricoltura, pp. 307-308. - 3) Il sorgere del mercato interno per il capitalismo, pp. 308-309. - 4) La funzione storica progressiva del capitalismo nell'agricoltura russa, pp. 309-314.

X. *Le teorie populiste sul capitalismo nell'agricoltura. La « liberazione della stagione invernale »* 314

Carattere angusto e banalità di questa teoria, pp. 314-315. - Come essa trascura gli aspetti più importanti del processo reale, pp. 315-319.

XI. *Continuazione. L'obstcina. Le concezioni di Marx sulla piccola agricoltura. L'opinione di Engels sull'odierna crisi agraria* 320

L'errata impostazione della questione dell'*obstcina* da parte dei populisti, pp. 320-321. - Come essi non hanno capito un brano del *Capitale*, pp. 322-323. - Come Marx considerava l'agricoltura contadina, p. 323. - Come considerava il capitalismo agrario, pp. 323-324. - Una citazione infelice del signor N.-on, pp. 324-326.

CAPITOLO V - I primordi del capitalismo nell'industria . . 327

I. *L'industria domestica e l'industria dei remeslenniki* . . 327

Le sopravvivenze dell'industria domestica, p. 327. - Il grado di diffusione dell'industria dei *remeslenniki*, pp. 328-329, e le sue caratteristiche fondamentali, pp. 329-330.

II. *I piccoli produttori di merci nell'industria. Lo spirito corporativo nelle piccole industrie* 330

Passaggio dall'industria dei *remeslenniki* alla produzione mercantile, pp. 330-331. - Paura della concorrenza, pp. 331-334.

III. *Lo sviluppo delle piccole industrie dopo la riforma. Le due forme e il significato di questo processo* 334

Cause dello sviluppo delle piccole industrie, pp. 334-335. - Emigrazione degli industriali nelle regioni periferiche, pp. 335-336. - Sviluppo delle piccole industrie tra la popolazione locale, pp. 336-338. - Trasferimento del capitale da un'industria all'altra, pp. 339. - Il nesso esistente fra lo sviluppo delle piccole industrie e la disgregazione della popolazione contadina, pp. 339-340.

IV. *La disgregazione dei piccoli produttori di merci. I dati dei censimenti per fuoco degli artigiani nel governatorato di Mosca* 341

Impostazione della questione, p. 341. - Metodo seguito nell'elaborazione dei dati, pp. 342-343. - Tabella riassuntiva e diagramma, pp. 344 e 345. - Conclusioni: il lavoro salariato, pp. 346-348; la produttività del lavoro, pp. 348-350; i redditi, pp. 350-351. - Struttura piccolo-borghese delle industrie artigiane, pp. 351-352.

V. *La cooperazione capitalistica semplice* 352

Sua importanza ed influenza da essa esercitata sulla produzione, pp. 352-355. - Le *artel*, pp. 355-356.

VI. *Il capitale commerciale nelle piccole industrie* 357

Le condizioni che danno origine allo *skupstcik*, pp. 357-359. - Le commercianti nell'industria dei merletti, pp. 359-361. - Esempi di organizzazione della vendita, pp. 361-363. - Le concezioni dei populisti, pp. 363-364. - Forme del capitale commerciale, pp. 364-366.

VII. « *Industria e agricoltura* » 366

Dati della tabella, pp. 366-367. - L'azienda agricola degli operai salariati, p. 368. - I « lavoratori della terra », pp. 369-370. - Altri dati sull'industria e sull'agricoltura, pp. 370-373. - Durata del periodo di lavoro, pp. 373-374. - Riassunto, pp. 374-375.

VIII. « *Unione dell'industria con l'agricoltura* » 376

La teoria dei populisti, p. 376. - Le varie forme di unione dell'industria con l'agricoltura e il loro diverso significato, pp. 376-378.

IX. *Alcune osservazioni sull'economia precapitalistica nelle nostre campagne* 378

Capitolo VI - La manifattura capitalistica e il lavoro capitalistico a domicilio 383

I. *Il sorgere della manifattura e le sue caratteristiche fondamentali* 383

Il concetto di manifattura, p. 383; duplice origine di quest'ultima, pp. 383-384, e sua importanza, pp. 384-385.

II. *La manifattura capitalistica nell'industria russa* . 385

1. Industrie tessili 385

2. Altri rami dell'industria tessile. La produzione del feltro 389

3. Le industrie dei cappelli e berretti, della canapa e cordami 393

4. Le industrie del legno 397

5. Le industrie per la lavorazione dei prodotti animali. Industrie del cuoio e delle pellicce 402

6. Le altre industrie per la lavorazione dei prodotti animali 410

7. Industrie per la lavorazione dei prodotti minerari . . 414

8. Le industrie per la lavorazione dei metalli. Industrie di Pavlovo 416

9. Altre industrie per la lavorazione dei metalli . . . 420

10. Le industrie dell'oreficeria, dei samovar e delle fisarmoniche 423

III. *La tecnica nella manifattura. Divisione del lavoro e sua importanza* 429

La produzione a mano, p. 429; l'apprendistato, p. 429. - La divisione del lavoro come fase preliminare della grande industria meccanica, pp. 429-431; sua influenza sugli operai, pp. 431-433.

IV. *Divisione del lavoro su base territoriale e separazione dell'agricoltura dall'industria* 433

Opinione del signor Kharizomenov, pp. 433-434. - I centri non agricoli, pp. 434-435. - Il carattere della manifattura come anello di transizione, p. 436. - Elevazione del grado di civiltà della popolazione, pp. 436-437.

V. *La struttura economica della manifattura* 437

Le condizioni della produzione, pp. 437-438. - Un giudizio del signor Ovsiannikov e uno di Kharizomenov, pp. 438-440.

VI. *Il capitale commerciale e industriale nella manifattura. Lo « skupstcik » e il « fabbricante »* 441

La relazione esistente fra grandi e piccoli stabilimenti, pp. 441-443. - L'errore dei populisti, pp. 443-444.

VII. *Il lavoro capitalistico a domicilio come appendice della manifattura* 444

Sua diffusione, pp. 444-445; sue caratteristiche fondamentali, pp. 445-448; condizioni che ne permettono la diffusione, pp. 448-449; sua importanza nella teoria della popolazione eccedente, pp. 450-451.

VIII. *Che cos'è l'industria « artigiana »?* 451

Alcuni dati complessivi della statistica degli artigiani, pp. 451-453. - Prevalenza degli operai occupati capitalisticamente, pp. 453-454. - Indeterminatezza del concetto di « artigiano » e abuso di questo termine, pp. 454-456.

CAPITOLO VII - Lo sviluppo della grande industria meccanica . 457

I. *Il concetto scientifico di fabbrica e il valore della statistica delle « fabbriche ed officine »* 457

II. *La nostra statistica delle fabbriche ed officine* 459

Le sue fonti, pp. 459-460. - Le pubblicazioni degli anni sessanta, pp. 460-462. - Carattere particolare della *Raccolta statistica militare*, pp. 462-465. - L'*Indicatore* del signor Orlov, pp. 465-466. - I *Compendi* del Dipartimento del commercio e delle manifatture, pp. 466-468. - La *Raccolta di dati relativi alla Russia per il 1884/85*; gli errori del signor Karyscev, pp. 468-470. - I dati dei comitati statistici di governatorato, p. 470. - L'*Elenco*, pp. 470-471. - Aumenta il numero delle fabbriche in Russia?, pp. 471-472.

III. *Esame dei dati storico-statistici sullo sviluppo della grande industria* 473

1. Industrie tessili 473

2. Industrie per la lavorazione del legno 479

3. Industrie chimiche, lavorazione dei prodotti animali e industrie della ceramica 480

4. Industrie metallurgiche 483

5. Industrie alimentari 484

6. Industrie soggette all'imposta di fabbricazione e altre industrie 486

7. Conclusioni 489

IV. *Lo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria* . . . 490

Gli Urali; loro particolarità, pp. 490-494. - Il Mezzogiorno, pp. 494-497. - Il Caucaso, pp. 497-499. - Le grandi e piccole miniere nel bacino del Donets, p. 499. - Importanza dei dati sullo sviluppo dell'industria metallurgico-mineraria, pp. 499-501.

V. *Aumenta il numero degli operai nelle grandi aziende capitalistiche?* 502

Dati per gli anni 1865 e 1890, pp. 502-505. - Un procedimento errato dei populisti, pp. 505-513.

VI. *Statistica delle macchine a vapore* . . . 513

Dati per gli anni 1875-1878 e 1892, pp. 513-515.

VII. *Sviluppo delle grandi fabbriche* 515

Dati per gli anni 1866, 1879, 1890 e 1894/95, pp. 515-520. - Le maggiori imprese nell'industria di fabbrica e d'officina e metallurgico-mineraria, pp. 520-521. - Gli errori del signor N.-on, pp. 521-522.

VIII. *La distribuzione della grande industria* 523

Dati sui maggiori centri dell'industria di fabbrica e d'officina nel 1879 e 1890, pp. 523-524. - I tre tipi di centri industriali, pp. 524-526. - Raggruppamento di questi centri, p. 526. - Sviluppo dei centri industriali rurali e sua importanza, pp. 526-530.

IX. *Lo sviluppo dell'industria forestale e dell'industria edilizia* 530

Sviluppo dell'industria del legno, pp. 530-531; sua organizzazione, pp. 532-535. - Sviluppo del capitalismo nell'industria edilizia, pp. 535-539.

X. *L'appendice della fabbrica* . 539

XI. *La separazione completa dell'industria dall'agricoltura* . 542

L'errore dei populisti, pp. 542-543. - Dati della statistica sanitaria dello *zemstvo* di Mosca, pp. 543-547.

XII. *Le tre fasi di sviluppo del capitalismo nell'industria russa* . 547

Il nesso esistente fra le diverse fasi, pp. 547-549. - Le particolarità della tecnica, p. 549. - Sviluppo dei rapporti capitalistici, pp. 549-550. - Carattere dello sviluppo dell'industria, pp. 550-551. - Separazione dell'industria dall'agricoltura, pp. 551-553. - Differenze nelle condizioni di vita, pp. 554-556. - Sviluppo del mercato interno, p. 557.

CAPITOLO VIII - La formazione del mercato interno . . 558

I. *Lo sviluppo della circolazione delle merci* 558

Sviluppo delle ferrovie, pp. 558-559, dei trasporti per via d'acqua, pp. 559-561, e del commercio e delle banche, pp. 561-563.

II. *L'aumento della popolazione industriale e commerciale* . 564

1. Sviluppo delle città 564

2. Significato della colonizzazione interna 566

3. Sviluppo dei borghi e dei villaggi con fabbriche e industriali e commerciali 570

4. Le industrie non agricole fuori sede 572

Le industrie non agricole fuori sede, pp. 572-585: loro estensione e sviluppo, pp. 572-580; loro carattere progressivo, pp. 580-584; come le hanno valutate i populisti, pp. 584-585.

III. *Aumento dell'impiego del lavoro salariato* 586

Numero approssimativo degli operai salariati, pp. 586-588. - La sovrappopolazione capitalistica, p. 588. - L'errore dei populisti, pp. 588-591.

IV. *La formazione del mercato interno della forza-lavoro* . . 591

Le principali correnti migratorie di operai salariati in connessione con l'entità del salario, pp. 591-594. - Il costituirsi del mercato interno, pp. 594-595. - La « teoria » del signor N.-on, pp. 595-596.

V. *Significato delle regioni periferiche. Mercato interno o mercato estero?* 596

La tendenza del capitalismo ad espandersi, pp. 596-597. - L'esempio del Caucaso, pp. 598-599. - I due aspetti del processo di formazione del mercato, pp. 600-601.

VI. *La « missione » del capitalismo* 601

Aumento della produttività del lavoro sociale, pp. 601-603. - Socializzazione del lavoro, pp. 603-605. - Cause del nostro dissenso coi populisti, pp. 605-606.

Appendici:

I. Tabella comparativa dei dati statistici sulle piccole industrie contadine nel governatorato di Mosca (al capitolo V, p. 342) 606-607

II. Compendio dei dati statistici sull'industria di fabbrica e d'officina nella Russia europea (al capitolo VII, p. 460) 607

III. I più importanti centri dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea (al capitolo VII, p. 524) . . 609

Note . . . 615

Indice bibliografico . 631

Indice dei nomi . 670

Glossario . . 674

Pesi, misure e monete . 676

Il presente volume è stato curato da A. Carpitella per la traduzione
e da E. Fubini, A. Herzel, M. A. Manacorda, E. Robotti
e I. Solfrini per la revisione redazionale.

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Л $\frac{10102-614}{014(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/VII 1974 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $21^5/_8$. Печ. л. 41,1+0,83 п. л. вклеек.
Уч.-изд. л. 44,53. Изд. № 20 053. Заказ 574.
Цена 1 р. 69 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

IV

febbraio 1898 - febbraio 1901

1957 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Amato Herzel e Ivo Solfrini

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Via Sicilia 136, Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin nel periodo che va dal febbraio 1898 al febbraio 1901, è stata condotta sul quarto volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

Gli scritti pubblicati in questo volume si possono suddividere in quattro gruppi:

1) *scritti in cui vengono fissati gli obiettivi che si ponevano in quel momento alle organizzazioni marxiste e a tutto il movimento operaio russo:* Il nostro programma, Progetto di programma del nostro partito, I compiti urgenti del nostro movimento, Il partito operaio e i contadini;

2) *scritti polemici contro i « marxisti legali », che volevano subordinare e adattare il movimento operaio agli interessi della borghesia:* Note sul problema della teoria dei mercati, Ancora sul problema della teoria della realizzazione, Il capitalismo nell'agricoltura;

3) *scritti polemici contro gli « economisti » bernsteiniani — « opportunisti su suolo russo » —, secondo cui la lotta politica era compito esclusivo della borghesia liberale:* Protesta dei socialdemocratici russi, *gli articoli per il n. 3 della* Rabociaia Gazieta, Una tendenza retrograda in seno alla socialdemocrazia russa, A proposito della « profession de foi »;

4) recensioni, dichiarazioni programmatiche e articoli di de-

nuncia degli arbitri governativi: Progetto di dichiarazione delle redazioni dell'« Iskra » e della « Zarià », Perchè è mancato poco che la « scintilla » si spegnesse, Dichiarazione della redazione dell'« Iskra », Note occasionali, Arruolamento forzato di 183 studenti, Prefazione all'opuscolo « Le giornate di maggio a Kharkov », Sui tribunali industriali.

Per la prima volta nel presente volume viene pubblicato il Progetto di accordo *col gruppo plekhanoviano « Emancipazione del lavoro » sulla pubblicazione dell'*Iskra *e della* Zarià, *progetto in base al quale venne avviata la pubblicazione dell'*Iskra. *È inoltre stato incluso nel presente volume l'articolo* Una critica acritica *(risposta di Lenin ad una recensione al suo volume* Lo sviluppo del capitalismo in Russia*) che nell'edizione russa delle* Opere *si trova nel terzo volume.*

1898 - 1901

A PROPOSITO DELLA NOSTRA STATISTICA DELLE FABBRICHE E DELLE OFFICINE

(*Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev*)[1]

Il lettore russo dimostra un interesse assai vivo per la nostra statistica delle fabbriche ed officine e per le principali conclusioni che se ne possono trarre. Questo interesse è pienamente comprensibile, dato il nesso esistente fra questo problema e quello più vasto delle « sorti del capitalismo in Russia ». Purtroppo, però, l'elaborazione di questa nostra statistica non è in alcun modo adeguata all'interesse generale che esiste per i dati che essa contiene. Lo stato in cui si trova da noi questo ramo della statistica economica è veramente deplorevole, e ancor più deplorevole, direi, è il fatto che coloro che ne scrivono dimostrino spesso, in modo sorprendente, di non capire la natura delle cifre che sono oggetto del loro studio, fino a che punto esse siano attendibili e in che misura sia possibile servirsene per formulare determinate conclusioni. Questo appunto è il giudizio che si deve dare del recente scritto del signor Karyscev, pubblicato prima nelle *Izvestia Moskovskovo selskokhoziaistvennovo instituta* (anno IV, fasc. 1) e poi in opuscolo col titolo altisonante di *Materiali sull'economia nazionale russa. I. La nostra industria di fabbrica e d'officina alla metà degli anni novanta* (Mosca, 1898), scritto nel quale l'autore cerca di trarre conclusioni da una recente pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture sulla nostra industria di fabbrica e d'officina*. Ci proponiamo di sottoporre ad una minuziosa analisi le conclusioni del signor Karyscev e particolarmente i suoi procedimenti. A nostro avviso, una simile analisi gioverà non solo a mostrare in che modo elabori i materiali di cui dispone un certo professore (a tale scopo basterebbe una recensione di poche righe), ma altresì a stabilire fino a che punto i dati della nostra statistica delle fabbriche e delle officine siano attendibili, per quali conclusioni possano venire utilizzati e per quali no, quali siano le principali esigenze della nostra statistica delle fabbriche e delle officine e i compiti di coloro che la studiano.

---

* Ministero delle finanze, Dipartimento del commercio e delle manifatture. *L'industria di fabbrica e d'officina in Russia. Elenco delle fabbriche e delle officine*, Pietroburgo, 1897, pp. 63 + VI + 1047.

La fonte di cui si vale il signor Karyscev contiene, come si può vedere anche dal titolo, l'elenco delle fabbriche e delle officine esistenti nell'Impero nel 1894-95. La pubblicazione di un elenco completo di tutte le fabbriche ed officine (cioè degli stabilimenti industriali *relativamente* più grandi, varie essendo le interpretazioni che si possono dare al concetto di grandezza di uno stabilimento) non è una novità nella nostra pubblicistica. Già nel 1881 i signori Orlov e Budagov compilarono un *Indicatore delle fabbriche e delle officine*, la cui più recente edizione (la terza) è uscita nel 1894. Molto prima del 1869, nel primo fascicolo dell'*Annuario del ministero delle finanze*, era stato pubblicato un elenco delle fabbriche ed officine in appendice al notiziario statistico sull'industria. I materiali per tutte queste pubblicazioni sono stati attinti dalle relazioni che i proprietari di fabbriche e di officine sono tenuti — per legge — a fornire annualmente al ministero. La nuova pubblicazione del Dipartimento del commercio e delle manifatture, pur distinguendosi dalle precedenti pubblicazioni del genere per una mole alquanto maggiore di dati, presenta in pari tempo grossi difetti da cui erano esenti le pubblicazioni anteriori e che rendono estremamente difficile la sua utilizzazione quale materiale per la statistica delle fabbriche ed officine. Nell'introduzione all'*Elenco* si fa appunto rilevare che nel passato questa statistica era insoddisfacente, definendo così chiaramente quale sia lo scopo della pubblicazione: servire non soltanto come prontuario, ma precisamente come materiale per la statistica. Come pubblicazione statistica, però, l'*Elenco* sorprende per l'assoluta mancanza di cifre complessive e riassuntive. C'è da sperare che tale pubblicazione, pur essendo la prima nel suo genere, sia anche l'ultima a mancare di cifre riassuntive. Per un prontuario la massa enorme di materiale grezzo sotto forma di un cumulo di cifre rappresenta un'inutile zavorra. L'introduzione all'*Elenco* critica aspramente le precedenti relazioni dei fabbricanti al ministero. Esse — vi si dice — « contenevano notizie confuse, sempre le stesse e ripetute ogni anno, notizie che non permettevano di determinare con precisione nemmeno la quantità delle merci prodotte. Intanto urge disporre di dati sulle industrie il più possibile completi ed attendibili » (p. 1). Non diremo, s'intende, mezza parola in difesa del sistema seguito nella nostra statistica delle fabbriche ed officine, sistema invecchiato e che, sia per la struttura che per la qualità, è rimasto tal quale era nel periodo anteriore alla riforma. Purtroppo, però, il miglioramento è a tutt'oggi *quasi insignificante*. Il mastodontico *Elenco* testè pubblicato non ci dà ancora il diritto di parlare di un qualsiasi serio cambiamento in quel vecchio sistema, da tutti riconosciuto inadeguato. Le relazioni « non permettevano di determinare con precisione nemmeno la quantità delle merci prodotte »... D'accordo, ma nemmeno l'ultimo *Elenco* reca dati di sorta sulla quantità delle merci prodotte, benchè, per esempio, nell'*Indicatore* del signor Orlov tali dati venissero forniti per moltissime fabbriche: per alcuni rami d'industria, anzi, venivano forniti per quasi tutte le fabbriche, per cui nella tabella riassuntiva si trovano i dati relativi alla quantità del prodotto (industria del cuoio, molitoria, della distillazione dell'acquavite, dei laterizi, della mondatura delle granaglie, della cera, della lavorazione dei grassi, della gramolatura del lino, della fabbricazione della birra). E i dati dell'*Indicatore* erano precisamente ripresi da quelle vecchie relazioni. Nell'*Elenco* non si trovano ragguagli di sorta sui macchinari impiegati, benchè per alcuni rami d'industria l'*Indicatore* li fornisse. L'*Introduzione* descrive il cambiamento avvenuto nella nostra statistica delle fabbriche ed officine come segue: in passato i fabbricanti fornivano i loro dati, formulati « in base ad un breve piano di rilevazione poco chiaro », attraverso la polizia, e nessuno li controllava. « Ne risultavano dei materiali dai quali era impossibile trarre delle conclusioni di una qualche attendibilità » (p. 1). Ora è stato compilato un piano di rilevazione nuovo, assai più dettagliato, e della raccolta e del controllo dei dati statistici sulle fabbriche ed officine sono stati incaricati gli ispettori di fabbrica. A prima vista, ora ci si potrebbe credere in diritto di attendersi dei dati veramente soddisfacenti, giacchè un piano di rilevazione adeguato e la garanzia di un controllo dei dati sono due condizioni di grande importanza per la buona riuscita di una statistica. In effetti, però, per ambedue queste condizioni ci si trova tuttora nello stato caotico e primitivo di prima. Il piano di rilevazione particolareggiato con le istruzioni che l'accompagnano non è stato pubblicato nell' « introduzione » all'*Elenco*, benchè la metodologia statistica esiga la pubblicazione del piano di rilevazione in base al quale si sono raccolti i dati. Dal seguente esame del materiale dell'*Elenco* vedremo che questioni del piano di rilevazione, fondamentali per la statistica delle fabbriche ed officine, non sono state affatto chiarite. Quanto al controllo dei dati, ecco l'opinione di un uomo che l'ha eseguito in pratica, e precisamente del signor Mikulin, ispettore capo del governatorato di Kherson, il quale ha pubblicato un libro che contiene un'elaborazione dei dati statistici raccolti in base al nuovo sistema in quel governatorato.

« Era impossibile controllare effettivamente tutti i dati numerici comunicati dai proprietari delle aziende industriali nelle relazioni da essi consegnate; perciò le relazioni venivano rinviate al mittente per le opportune correzioni soltanto nei casi in cui nelle risposte in esse contenute si rilevasse una evidente contraddizione rispetto ai dati di altre aziende dello stesso tipo o a informazioni raccolte in occasione di ispezioni alle aziende stesse. *Comunque la responsabilità dell'esattezza dei dati numerici riportati negli elenchi per ciascuna impresa ricade sulle persone che li hanno comunicati* » (*L'industria di fabbrica e d'officina e artigiana del governatorato di Kherson*. Odessa 1897, prefazione. Il corsivo è nostro). Dunque la responsabilità per l'esattezza dei dati ricade, come già in passato, sugli stessi fabbricanti. I rappresentanti dell'ispettorato di fabbrica non solo non hanno potuto controllare tutti i dati, ma non sono neanche in grado di garantire (come vedremo più sotto) la loro omogeneità e comparabilità.

Enumereremo più sotto dettagliatamente tutti i difetti dell'*Elenco* e del materiale che esso contiene. Il suo difetto fondamentale, però, è, come abbiamo già detto, la totale mancanza di dati complessivi (i privati che compilarono l'*Indicatore*, invece, li hanno forniti ed arricchiti in ogni nuova edizione). Il signor Karyscev, il quale si è valso della collaborazione di altre due persone, ha avuto la buona idea di colmare, sia pure solo in parte, tale lacuna e di calcolare i dati complessivi sulla nostra industria di fabbrica e d'officina in base all'*Elenco*. Iniziativa molto utile, invero, e per la quale tutti gli sarebbero grati, se... se il signor Karyscev avesse, in primo luogo, riportato per esteso almeno alcuni dei dati complessivi da lui ottenuti, e se, in secondo luogo, nell'utilizzare il materiale non avesse dato prova di una carenza di senso critico che rasenta il semplicismo. Pur non avendo affrontato il materiale con la necessaria attenzione, pur non avendolo elaborato sotto il profilo statistico con un minimo di « ponderatezza » *, il signor Karyscev s'è affrettato a trarre delle « conclusioni »; per cui è incorso, com'era naturale, in tutta una serie di errori fra i più strani.

Cominciamo dalla prima questione, quella fondamentale, della statistica industriale: quali stabilimenti bisogna considerare come « fabbriche ed officine »? Il signor Karyscev non pone nemmeno il problema; egli pensa, senza dubbio, che la nozione di « fabbrica ed officina » sia qualcosa di perfettamente determinato. Nei riguardi dell'*Elenco* egli afferma, con audacia degna di miglior causa, che tale pubblicazione, a differenza delle precedenti, registra non solo le *grandi*, ma *tutte* le fabbriche. Questa affermazione, che l'autore ripete due volte (pp. 23 e 24), *è completamente falsa*. In realtà è vero il contrario: l'*Elenco* registra, a differenza delle precedenti pubblicazioni sulla statistica delle fabbriche ed officine, solo gli stabilimenti *maggiori*. Spiegheremo subito come il signor Karyscev abbia potuto « non accorgersi » di una simile « inezia », ma cominceremo col dare un ragguaglio storico. Fino alla metà degli anni ottanta nella nostra statistica delle fabbriche ed officine non esistevano norme e regole *di sorta* che limitassero il concetto di fabbrica in modo da farvi rientrare solo i maggiori stabilimenti industriali. Nelle statistiche delle «fabbriche ed officine» venivano inclusi tutti gli stabilimenti industriali (ed artigiani), il che generava, è ovvio, un caos indescrivibile, poichè una registrazione completa di tutti gli stabilimenti è assolutamente inconcepibile con le forze ed i mezzi di cui oggi si dispone (cioè senza un vero e proprio censimento industriale), per cui in alcuni governatorati o per alcune industrie si registravano centinaia e migliaia di minuscoli stabilimenti, in altri solo le «fabbriche» maggiori. È perciò naturale che coloro che per primi tentarono di elaborare scientificamente i dati della nostra statistica delle fabbriche ed officine (negli anni sessanta) concentrassero tutta la loro attenzione su questo problema e si studiassero in tutti i modi di distinguere le industrie per le quali si avevano dati più o meno attendibili da quelle i cui dati erano assolutamente inattendibili, di distinguere gli stabilimenti abbastanza grandi perchè su di essi si potessero avere dati soddisfacenti da quelli troppo piccoli, su cui era impossibile averne. Buscen *, Bok ** e Timiriazev *** forniscono indicazioni così preziose che oggi avremmo, verosimilmente, dei dati assai soddisfacenti se i compilatori della nostra statistica delle fabbriche ed officine le avessero accuratamente seguite e sviluppate. In realtà, però, tutte quelle indicazioni restarono, come al solito, una voce di chi grida nel deserto, e la statistica delle fabbriche ed officine rimase nello stato caotico di prima. Nel 1889, il dipartimento del commercio e delle manifatture cominciò a pubblicare i *Compendi di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia* (per gli anni 1885 e seguenti). In questa pubblicazione venne fatto un piccolo passo avanti: vennero eliminate le piccole aziende, le aziende, cioè, con una produzione di valore complessivo inferiore a 1000 rubli. Va da sè che un simile limite era troppo basso e generico: *ad* una rilevazione *completa* di *tutte* le aziende industriali la cui produzione superi quel valore sarebbe ridicolo anche solo pensare quando l'incarico di raccogliere i dati è affidato alla polizia. Come prima, alcuni governatorati ed alcune industrie inclusero una gran quantità di piccole aziende con un valore della produzione di 2-5.000 rubli, mentre altri governatorati ed altre industrie le omisero. Vedremo gli esempi più sotto. Infine, il recente sistema della nostra statistica delle fabbriche ed officine ha introdotto un criterio del tutto diverso per la definizione del concetto di « fabbrica ed officina ». È stato infatti deciso che vengano sottoposti a rilevazione « tutti gli stabilimenti industriali » (compresi fra quelli *« che si trovano sotto la giurisdizione » dell'ispezione di fabbrica*) « che occupano non meno di 15 operai, nonchè quelli che, pur occupando meno di 15 operai, posseggono una caldaia, una macchina a vapore *o altri motori meccanici e macchine, oppure impianti per fabbriche ed officine* » *. Dobbiamo soffermarci minutamente su questa definizione (sono poco chiari specialmente i punti che abbiamo sottolineato), ma noteremo innanzi tutto che il concetto di « fabbrica ed officina » qui stabilito è assolutamente nuovo nella nostra statistica delle fabbriche ed officine: fino ad oggi non si era mai fatto il tentativo di limitare il concetto di « fabbrica » agli stabilimenti con un dato numero di operai, o con una macchina a vapore, ecc. Generalmente parlando, è assolutamente necessario definire con precisione il concetto di « fabbrica ed officina »; purtroppo però la definizione sopra citata è estremamente imprecisa, assai poco chiara e troppo vaga. In base ad essa le caratteristiche che gli stabilimenti debbono possedere per poter essere registrati nella statistica delle « fabbriche ed officine » sono le seguenti: 1) Lo stabilimento deve trovarsi sotto la giurisdizione dell'ispezione di fabbrica. In questo modo vengono esclusi, evidentemente, gli stabilimenti appartenenti al demanio, ecc., gli stabilimenti metallurgico-minerari, ecc.

---

* Al contrario di ciò che opina il recensore delle *Russkie Viedomosti* (1898, n. 144), il quale, evidentemente, è stato altrettanto incapace di affrontare criticamente le conclusioni del signor Karyscev, quanto il signor Karyscev lo è stato per le cifre dell'*Elenco*.

---

* *Annuario del Ministero delle finanze*, fasc. I, Pietrob., 1869.

** *Bollettino periodico di statistica dell'Impero russo*, serie II, fasc. 6, Pietrob., 1872. *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea*, elaborati e redatti da *I. Bok*.

*** *Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche ed officine*, 3 fascicoli, Pietrob., 1869, 1870 e 1873.

---

* Circolare del 7 giugno 1895, in Kobeliatski (*Prontuario per i funzionari dell'ispezione di fabbrica ecc.*, IV ed., Pietroburgo, 1897, p. 35. Il corsivo è nostro). Nell'« Introduzione » all'*Elenco* questa circolare non viene riprodotta, e il signor Karyscev, elaborando il materiale dell'*Elenco*, non si è preso la briga di indagare che cosa si intenda per « fabbriche ed officine »!!

Ma nell'*Elenco* sono state incluse molte fabbriche demaniali e governative (ved. l'elenco alfabetico, pp. 1-2), e non sappiamo se esse siano state o no rilevate, se i dati ad esse relativi siano stati o no sottoposti al controllo dell'ispezione di fabbrica, ecc. in tutti i governatorati. In generale occorre notare che finchè la nostra statistica delle fabbriche ed officine non si sarà liberata dalla ragnatela dei vari « dicasteri » da cui dipendono le diverse imprese industriali, fino ad allora essa *non potrà essere* soddisfacente: i limiti di competenza dei dicasteri spesso si confondono, subiscono cambiamenti; l'impiego di piani di rilevazione, anche identici, da parte dei vari dicasteri non sarà mai identico. Per procedere razionalmente è necessario concentrare tutti i dati sulle aziende industriali in un'unica istituzione puramente statistica che curi attentamente l'uniformità dei criteri adottati nella loro raccolta ed elaborazione. Sino a quando non sarà così è necessario attenersi con grande circospezione ai dati della statistica delle fabbriche ed officine, dati che ora includono, ora escludono (nei diversi periodi e nei diversi governatorati) gli stabilimenti di un « altro dicastero ». Gli stabilimenti metallurgico-minerari, per esempio, vengono già da tempo esclusi dalla nostra statistica delle fabbriche ed officine, ma ciononostante l'*Indicatore* di Orlov ne ha annoverato, anche nell'ultima edizione, non pochi (quasi tutta l'industria delle rotaie, le officine di Igevsk e Votkinsk, governatorato di Viatka, ecc.) che non si trovano nell'*Elenco*, il quale tuttavia registra, in alcuni altri governatorati, stabilimenti metallurgico-minerari che prima non venivano considerati nella statistica delle « fabbriche ed officine » (per esempio la fonderia di rame Siemens del governatorato di Ielisavetpol, p. 330). Nell'« Introduzione » all'*Elenco* vengono nominate, nella sezione VIII, l'industria siderurgica, quella della fusione della ghisa, quella per la produzione della ghisa e del rame, ecc. (p. III), ma non si indica affatto come si distinguano gli stabilimenti metallurgico-minerari dalle officine « dipendenti » dal Dipartimento del commercio e delle manifatture. 2) Sono soggetti a rilevazione solo gli stabilimenti *industriali*. Questo criterio non è affatto chiaro come può sembrare a prima vista: per distinguere le aziende artigiane e agricole si esigono norme particolareggiate e minuziose, elaborate per ogni singolo ramo d'industria. Vedremo più sotto esempi di confusione causata dalla mancanza di tali norme. 3) Nello stabilimento non devono esserci meno di 15 operai. Non è chiaro se vengano considerati soltanto gli operai presenti nello stabilimento o anche quelli esterni; non viene spiegato come si debbano distinguere gli uni dagli altri (anche questa non è una questione da poco), se si debbano o no considerare gli operai ausiliari, ecc. Nel suo libro già citato, il signor Mikulin adduce esempi di confusione derivante da tale mancanza di chiarezza. L'*Elenco* annovera non pochi stabilimenti che hanno soltanto operai esterni, fuori dello stabilimento. Va da sè che il tentativo di abbracciare *tutti* gli stabilimenti di questo tipo (cioè tutte le botteghe che danno lavoro a domicilio, tutti i datori di lavoro delle cosiddette industrie artigiane, ecc.) con l'attuale sistema di raccolta di dati non può che far ridere, mentre i dati frammentari ed incoerenti, riguardanti alcuni governatorati e taluni rami d'industria, non hanno alcun valore e servono solo a confondere le idee. 4) Vengono considerati « fabbriche ed officine » gli stabilimenti che posseggono una caldaia o una macchina a vapore. È questa la caratteristica più precisa e la sua scelta è stata la più felice, giacchè l'uso del vapore è effettivamente un elemento caratteristico dello sviluppo della grande industria meccanica. 5) Vengono considerati « fabbriche ed officine » gli stabilimenti che posseggono « altri » (non a vapore) « motori meccanici ». Caratteristica molto imprecisa ed eccessivamente comprensiva: stando a questa caratteristica, possono essere considerati « fabbriche » anche gli stabilimenti azionati ad acqua, da cavalli, a vento e persino con un motore azionato da un pedale. Poichè di una completa rilevazione di simili stabilimenti non c'è neanche da parlare, dovrà nascere inevitabilmente confusione, di cui vedremo presto alcuni esempi. 6) Vengono considerati « fabbriche ed officine » gli stabilimenti che dispongono di « impianti per fabbriche ed officine ». Quest'ultima caratteristica, del tutto vaga ed indeterminata, distrugge il valore di tutte le precedenti e rende i dati inevitabilmente caotici e non confrontabili. Questa definizione verrà inevitabilmente intesa in maniera diversa nei diversi governatorati; e poi che razza di definizione è mai questa? Si chiama fabbrica od officina quello stabilimento che possiede impianti per fabbriche ed officine... Ecco l'ultima parola del nuovo sistema per la compilazione della nostra statistica delle fabbriche ed officine. Non c'è dunque da stupirsi se questa statistica è così poco soddisfacente. Citeremo esempi da *tutte* le sezioni dell'*Elenco*, allo scopo di mostrare come nei diversi governatorati e nei vari rami d'industria vengano rilevati stabilimenti di dimensioni minime che introducono soltanto confusione nella statistica delle fabbriche ed officine, giacchè di una enumerazione completa di simili stabilimenti non c'è neanche da parlare. Ecco la sezione I: « lavorazione del cotone ». Alle pp. 10-11 troviamo cinque « fabbriche » site in villaggi del governatorato di Vladimir e che tingono a pagamento il filàto e la tela di terzi (*sic!*). Invece del valore della produzione si indica il compenso per la tintura, compenso che va da 10 rubli (?) a 600, con un numero di operai da zero (non si sa se questo significhi che non si dispone di dati sul numero degli operai o che non ci sono operai *salariati*) a 3. Motori: nessuno. Si tratta di tintorie contadine, cioè di stabilimenti tra i più primitivi dei *remeslenniki*, rilevati per caso in un governatorato ed omessi, s'intende, negli altri. Nella sezione II (lavorazione della lana) troviamo, sempre nel governatorato di Vladimir, delle « fabbriche » con lavorazione a mano che cardano la lana di terzi per un compenso di 12-48 rubli all'anno ed impiegano da 0 a 1 operaio. Ecco un setificio (sez. III, n. 2517) di villaggio con 3 operai, una produzione di 660 rubli, lavorazione a mano. Ecco ancora delle tintorie di villaggio, sempre nel governatorato di Vladimir, con 0-3 operai, lavorazione a mano, compenso per il trattamento della tela di 150-550 rubli (sez. IV, lavorazione del lino, p. 141). Ecco — nel governatorato di Perm — una « fabbrica » di stuoie (sez. V) con 6 operai, una produzione di 921 rubli, lavorazione a mano (n. 3936). In altri governatorati (per esempio quello di Kostromà) vi sono, s'intende, non pochi stabilimenti simili, che però non vengono annoverati fra le « fabbriche ». C'è una tipografia (sez. VI) con un operaio e una produzione di 300 rubli (n. 4167); in altri governatorati vengono rilevate soltanto le grandi tipografie; in altri ancora, le tipografie non vengono rilevate affatto. C'è un'« officina »-segheria con 3 operai e un compenso di 100 rubli per la lavorazione delle doghe. Ecco un'officina per la lavorazione dei metalli con 3 operai, lavorazione a mano e una produzione di 575 rubli (n. 8962). Nella IX sezione (lavorazione dei prodotti minerari) ci sono molti stabilimenti di dimensioni minime, specialmente fabbriche di laterizi, con un operaio, per esempio, e una produzione di 48-50 rubli, ecc. Nella sezione X (lavorazione dei prodotti animali) ci sono piccoli stabilimenti per la lavorazione delle candele di sego, delle pelli di pecora, del cuoio, ecc. con lavorazione a mano, 0-1-2 operai e una produzione di qualche centinaio di rubli (pp. 498, 507 ed altre). Ma il maggior numero di piccoli stabilimenti di tipo puramente artigiano si trova nella sez. XI (industrie alimentari), nella produzione olearia e specialmente nell'industria molitoria. Ed è appunto in quest'ultima industria che è della massima importanza una rigida distinzione fra le « fabbriche » e i piccoli stabilimenti; finora però ciò non è stato fatto, ed in tutte le pubblicazioni della nostra statistica delle fabbriche ed officine regna in pieno il caos. Un tentativo, fatto al primo congresso dei segretari dei comitati statistici di governatorato (maggio 1870)*, di mettere ordine nella statistica sull'industria molitoria del tipo di fabbrica e d'officina è risultato vano, e da allora i compilatori della nostra statistica delle fabbriche ed officine a quanto pare non si preoccupano minimamente del fatto che i dati da loro pubblicati siano completamente inservibili. Nel novero delle « fabbriche ed officine » l'*Elenco* ha incluso, per esempio, mulini a vento con un operaio, un compenso per il lavoro da 0 a 52 rubli, ecc. (pp. 587, 589 e molte altre), mulini ad acqua con una sola ruota, un operaio, un compenso per il lavoro da 34 a 80 rubli, ecc. (p. 589 e molte altre), e così via. Va da sè che una simile « statistica » è semplicemente ridicola, poichè l'elencazione di mulini del genere potrebbe riempire ancora uno e perfino alcuni volumi, senza che perciò l'elenco risultasse completo. Perfino nella sezione dell'industria chimica (la XII) sono andati a finire dei piccoli stabilimenti, delle distillerie di resina di villaggio, per esempio, con 1-3 operai e una produzione di 15-300 rubli (p. 995 ed altre). Con simili procedimenti si potrebbe arrivare alla « statistica » che venne fornita negli anni 1860 dalla celebre *Raccolta statistica militare*, che annoverava nella Russia europea 3086 « fabbriche » per la distillazione della resina e del catrame, di cui 1450 nel governatorato di Arcangelo (con 4202 operai e una produzione di 156.274 rubli, ossia con una media per « fabbrica » di meno di 3 operai ed una produzione di poco superiore ai 100 rubli). Nemmeno a farlo apposta, proprio il governatorato di Arcangelo è del tutto assente dall'*Elenco* per quanto riguarda questa sezione: evidentemente i contadini di laggiù oggi non distillano più la resina e il catrame! Notiamo che in tutti gli esempi da noi riferiti sono stati registrati stabilimenti che non rientrano nella definizione della circolare del 7 giugno 1895. La loro rilevazione è perciò *puramente* casuale; mentre in alcuni governatorati (e fors'anche distretti) sono stati rilevati, nella maggior parte dei governatorati sono stati omessi. Nella statistica del passato (a cominciare dal 1885) simili stabilimenti venivano esclusi, poichè la loro produzione è inferiore ai 1000 rubli.

---

* In base al progetto di norme per la raccolta dei dati sull'industria elaborato dal congresso, dal novero delle fabbriche venivano esclusi tutti i mulini con meno di 10 macine, ma solo se privi della macina per il frumento. *Bollettino periodico*, Serie II, fasc. 6, Introduzione, p. XIII.

Pur non essendo riuscito a raccapezzarsi minimamente in questa questione fondamentale della nostra statistica delle fabbriche ed officine, il signor Karyscev non si è tuttavia peritato di trarre « conclusioni » dalle cifre risultanti dal suo computo. La prima di queste conclusioni afferma che in Russia il numero delle fabbriche diminuisce (p. 4 ed altre). Per giungere ad una simile conclusione, il signor Karyscev ha operato in un modo semplicissimo: ha preso il numero delle fabbriche del 1885 in base ai dati del Dipartimento del commercio e delle manifatture (17.014) e ne ha detratto quello delle fabbriche della Russia europea secondo l'*Elenco* (14.578). Ne risulta una diminuzione del 14,3 %: per nulla turbato dal fatto che i dati del 1885 non includevano le officine soggette all'imposta di fabbricazione, il signor professore calcola perfino la percentuale; egli si limita ad osservare che l'aggiunta degli stabilimenti soggetti all'imposta di fabbricazione accentuerebbe la « contrazione » del numero delle fabbriche. E l'autore si mette ad esaminare in quale parte della Russia « questo processo di contrazione del numero delle imprese » (p. 5) proceda « più rapidamente ». In realtà *non è in corso nessun processo di contrazione del numero delle fabbriche; in Russia il numero delle fabbriche* *non diminuisce, ma aumenta*, e la conclusione escogitata dal signor Karyscev è dovuta al fatto che il dotto professore ha confrontato dei dati che non sono suscettibili di confronto *. E questa non confrontabilità non dipende in alcun modo dal fatto che per il 1885 mancano i dati relativi alle officine soggette all'imposta di fabbricazione. Il signor Karyscev avrebbe potuto prendere delle cifre in cui fossero comprese le officine soggette all'imposta di fabbricazione (traendole dal citato *Indicatore* di Orlov, compilato appunto in base ai dati forniti dal Dipartimento del commercio e delle manifatture); avrebbe potuto così stabilire che le « fabbriche » nella Russia europea erano *27.986* nel 1870, *27.235* nel 1884, *21.124* nel 1890; e la « diminuzione » nel 1894-95 (14.578) sarebbe risultata incomparabilmente più sensibile. Il guaio è che tutte queste cifre non sono utilizzabili ai fini di un confronto, perchè, in primo luogo, il concetto di « fabbrica » non è identico nelle nuove pubblicazioni relative alla statistica delle fabbriche e, in secondo luogo, perchè nel novero delle « fabbriche » vanno a finire casualmente e alla rinfusa (per certi governatorati e per certi anni) stabilimenti di dimensioni minime, ad una completa rilevazione dei quali, dati i mezzi di cui dispone la nostra statistica, sarebbe ridicolo anche solo pensare. Se, per esempio, il signor Karyscev si fosse presa la briga di analizzare la definizione di « fabbrica » data nell'*Elenco*, avrebbe visto che per mettere a confronto il numero delle fabbriche secondo questa pubblicazione e il numero delle fabbriche secondo altre pubblicazioni, *è necessario prendere soltanto gli stabilimenti con 15 e più operai*, giacchè l'*Elenco* ha registrato completamente e senza limitazione di sorta in tutti i governatorati e in tutti i rami della produzione *soltanto* gli stabilimenti *di questo tipo*. Poichè tali stabilimenti rientrano nel novero degli stabilimenti relativamente grandi, la loro rilevazione è quella più soddisfacente anche nelle pubblicazioni precedenti. Garantita così l'omogeneità dei dati da confrontarsi, calcoliamo — in base all'*Indicatore* per il 1879 e secondo l'*Elenco* per il 1894-95 — il numero delle fabbriche con 16[*] e più operai esistenti nella Russia europea. Otteniamo le cifre istruttive che seguono:

---

* Nel 1889 il signor Karyscev aveva preso (*Iuridiceski Viestnik*, n. 9), per il 1885, i dati tratti dalle rispettosissime relazioni dei signori governatori, dati che includevano migliaia e migliaia di mulini, oleifici, stabilimenti artigiani per la fabbricazione dei laterizi, la lavorazione del cuoio, delle pelli di pecora ecc. di piccolissime dimensioni, ed aveva stabilito che il numero delle « fabbriche » della Russia europea ascendeva a *62.801*! Ci stupiamo del fatto che egli non abbia calcolato l'odierna « contrazione » percentuale del numero delle fabbriche riferendosi a questa cifra.

Numero delle fabbriche ed officine della Russia europea

Fonti	Anno	Totale	Aziende con 16 e più operai	Aziende con meno di 16 operai
Indicatore, I edizione	1879	27.986[**]	4.551	23.435
» III »	1890	21.124	6.013	15.111
Elenco	1894 - 95	14.578	6.659 senza le tipografie 6.372	7.919

Così, il confronto fra le sole cifre che possono essere assunte come approssimativamente omogenee, confrontabili e complete dimostra che *in Russia il numero delle fabbriche aumenta* e, per giunta, abbastanza rapidamente: nel corso di 15-16 anni (1879-1894-95) è aumentato da 4500 a 6400, cioè del 40% (nel 1879 e nel 1890 le tipografie non vennero annoverate tra le fabbriche). Quanto poi al numero degli stabilimenti con meno di 16 operai, sarebbe *assurdo* eseguire confronti per gli anni indicati, poichè in tutte le pubblicazioni citate la definizione di « fabbrica » varia, e diverso è il sistema seguito nell'esclusione dei piccoli stabilimenti. Nel 1879 non venne escluso *nessun* piccolo stabilimento; *ne consegue* che nei rami della produzione che sono a contatto con l'agricoltura e con le industrie contadine (industria molitoria, oleifici, produzione laterizi, concia, ceramica, ecc.) furono inclusi in gran numero stabilimenti di dimensioni minime che vennero esclusi nelle pubblicazioni successive. Nel 1890 venivano già esclusi alcuni piccoli stabilimenti (quelli con un valore della produzione inferiore ai 1000 rubli); il risultato fu che anche il numero delle piccole « fabbriche » diminuì. Infine, nel 1894-95 è stato escluso un gran numero di stabilimenti con meno di 15 operai, per cui il numero delle piccole « fabbriche » si è repentinamente quasi dimezzato rispetto al 1890. I numeri delle fabbriche per gli anni 1879 e 1890 possono essere resi confrontabili anche in un altro modo, e cioè prendendo soltanto gli stabilimenti con una produzione non inferiore a 2000 rubli. Il fatto è che le cifre complessive dell'*Indicatore* da noi citate sopra si riferiscono a tutti gli stabilimenti rilevati, mentre nell'*indice nominativo* delle fabbriche lo stesso *Indicatore* ha incluso soltanto gli stabilimenti con una produzione non inferiore ai 2000 rubli. Il numero degli stabilimenti di questo tipo può essere assunto come approssimativamente confrontabile (benchè, date le odierne condizioni della nostra statistica, un elenco di tali stabilimenti non possa mai essere completo), esclusa, però, l'industria molitoria. In questa ultima industria la rilevazione è del tutto fortuita, e ciò sia nell'*Indicatore* che nel *Compendio* del Dipartimento del commercio e delle manifatture per quel che concerne vari governatorati e per determinati anni. In alcuni governatorati si annoverano fra le « fabbriche » soltanto i mulini a vapore, in altri vi si aggiungono i maggiori mulini ad acqua, in altri vengono presi in considerazione centinaia di mulini a vento, in altri ancora perfino i mulini azionati da cavalli, i mulini azionati da un pedale, ecc. Il limite riguardante il valore della produzione non elimina affatto il caos esistente nella statistica dei mulini classificabili tra le officine di tipo industriale, giacchè qui invece del valore della produzione si considera la quantità di farina, che anche nei mulini di dimensioni minime ammonta spesso a più di 2000 pud all'anno. Perciò il numero dei mulini che rientrano nella statistica delle fabbriche ed officine, data la mancanza di omogeneità nei metodi di rilevazione, fa sbalzi incredibili da un anno all'altro. Il *Compendio*, p. es., per gli anni 1889, 1890 e 1891 contava nella Russia europea 5073, 5605 e 5201 mulini. Nel governatorato di Voroniez il numero dei mulini si è elevato repentinamente da 87 nel 1889 a 285 nel 1890 e a 483 nel 1892, in seguito la fortuita rilevazione dei mulini a vento. Nella regione del Don il numero dei mulini da 59 nel 1887 si è elevato a 545 nel 1888 e a 976 nel 1890, per poi cadere a 685 nel 1892 (giacchè i mulini a vento ora venivano considerati, ora no), ecc. ecc. S'intende che non è lecito utilizzare simili dati. Perciò, se prendiamo in considerazione soltanto i mulini a vapore, sommando ad essi le aziende degli altri rami d'industria con un valore della produzione non inferiore ai 2000 rubli, otteniamo che il numero delle fabbriche esistenti nella Russia europea ascendeva nel 1879 a circa 11.500, e nel 1890 a circa 15.500 *. Costatiamo ancora una volta, quindi, un *aumento del numero delle fabbriche*, e non la diminuzione escogitata dal signor Karyscev. La teoria del signor Karyscev di un « processo di contrazione del numero degli stabilimenti » nell'industria di fabbrica e d'officina della Russia è una mera favola, fondata su una conoscenza più che insufficiente del materiale ch'egli ha preso ad elaborare. Il signor Karyscev parlava del numero delle fabbriche esistenti in Russia già nel 1889 (*Iuridiceski Viestnik*, n. 9), confrontando le cifre affatto inutilizzabili tratte dalle rispettosissime relazioni dei signori governatori e pubblicate nella *Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885* (Pietroburgo. 1887, tab. XXXIX) con le strane cifre della *Raccolta statistica militare* (fasc. IV, Pietroburgo, 1871), la quale annoverava fra le « fabbriche » migliaia e migliaia di minuscole aziende di artigiani e *remeslenniki*, migliaia e migliaia di piantagioni di tabacco (*sic!* cfr. pp. 345 e 414 della *Raccolta statistica militare* sulle « fabbriche » di tabacco nel governatorato della Bessarabia), migliaia e migliaia di mulini e oleifici agricoli, ecc. ecc. Non stupisce che la *Raccolta statistica militare* abbia contato in tal modo più di 70.000 « fabbriche » nella

---

[*] Prendiamo il numero di 16 operai, e non 15, in parte perchè il computo delle fabbriche con 16 e più operai è già stato eseguito nell'*Indicatore* per il 1890 (III edizione, p. X), in parte perchè i chiarimenti del Ministero delle finanze assumono talvolta questo limite (cfr. KOBELIATSKI, l.c., p. 14).

[**] Alcuni dati mancanti sono stati integrati approssimativamente: ved. *Indicatore*, p. 695.

---

* Ottenere una cifra corrispondente in base ai dati dell'*Elenco* è impossibile, in primo luogo perchè quest'ultimo ha trascurato un gran numero di aziende con una produzione di 2000 rubli e anche più, in conseguenza del fatto che impiegavano meno di 15 operai; in secondo luogo perchè l'*Elenco* ha calcolato il valore della produzione trascurando l'imposta di fabbricazione (a differenza della statistica precedente); in terzo luogo perchè l'*Elenco* ha considerato talvolta non il valore della produzione, ma la retribuzione per la lavorazione delle materie prime.

Russia europea del 1866. Ciò che stupisce è che si sia trovato un uomo così poco attento e privo di senso critico da accettare senz'altro una qualsiasi cifra stampata come base per i suoi calcoli [*].

È qui necessaria una breve digressione. Dalla sua teoria della diminuzione del numero delle fabbriche, il signor Karyscev deduce che è in atto un processo di concentrazione dell'industria. Va da sè che, pur rigettando la sua teoria, noi non neghiamo affatto la validità di questa conclusione, la quale viene soltanto dimostrata dal signor Karyscev in maniera erronea. Per dimostrare questo processo è necessario considerare separatamente gli stabilimenti maggiori. Prendiamo, per esempio, gli stabilimenti con 100 e più operai. Confrontando il numero di tali stabilimenti, il numero dei loro operai e il valore della loro produzione con i dati relativi al complesso degli stabilimenti, otterremo la seguente tabella:

Cfr. nota [**]	1879			1890			1894/95		
	Numero		Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero		Valore della produzione (in migliaia di rubli)	Numero		Valore della produzione (in migliaia di rubli)
	fabbriche	operai		fabbriche	operai		fabbriche	operai	
Totale delle « fabbriche ed officine »	27.986	763 152	1.148.134	21.124	875.764	1.500.871	14.578	885.555	1.345.346
Stabilimenti con 100 e più operai	1.238	509.643	629.926	1.431	623.146	858.588	1.468	655.670	955.233
% *del totale*	—	66,8%	54,8%	—	71,1%	57,2%	—	74%	70,8%

---

[*] Il signor Tugan-Baranovski ha già dimostrato, trattando la questione del numero degli operai di fabbrica e d'officina, che i dati forniti nella *Raccolta statistica militare* sono completamente insoddisfacenti (cfr. il suo libro *La fabbrica ecc.*, Pietroburgo, 1898, p. 366 e sgg., e *Mir Bogi*, 1898, n. 4). I signori N.-on e Karyscev rispondono al suo aperto richiamo col silenzio. Effettivamente non resta loro altro da fare che tacere.

[**] Le fonti sono le stesse. Per il 1879, come si è già rilevato, alcuni dati sono stati integrati approssimativamente. I dati complessivi degli *Indicatori* e dell'*Elenco* non sono confrontabili, ma qui noi confrontiamo *soltanto le quote percentuali* del numero complessivo degli operai e del valore della produzione, e questi dati e cifre complessive sono assai più attendibili (come diremo più sotto) dei dati sul numero complessivo delle fabbriche. Il computo dei grandi stabilimenti è tratto dall'opera sul *Capitalismo in Russia*, che l'autore di queste righe sta preparando per la stampa [*].

Da questa tabella risulta che il numero degli stabilimenti molto grandi aumenta, come pure il numero degli operai che vi lavorano e il valore della loro produzione, i quali costituiscono una parte sempre maggiore del numero complessivo degli operai e del valore globale della produzione di tutte le « fabbriche ed officine » ufficialmente registrate. Ci si può obiettare, forse, che, se è in corso una concentrazione dell'industria, ciò significa che i grandi stabilimenti eliminano i piccoli e che il numero di questi ultimi diminuisce e, quindi, diminuisce anche il numero complessivo degli stabilimenti. Ma in primo luogo, quest'ultima deduzione concerne non soltanto le « fabbriche ed officine », *ma tutti gli stabilimenti industriali*, dei quali noi non abbiamo il diritto di parlare, poichè da noi non esiste nessuna statistica appena appena attendibile e completa degli stabilimenti industriali. In secondo luogo, nemmeno dal punto di vista puramente teorico si può dire, *a priori*, che in una società capitalistica in corso di sviluppo si debba avere immancabilmente e sempre una contrazione del numero degli stabilimenti industriali, poichè di pari passo col processo di concentrazione dell'industria si svolge un processo di allontanamento della popolazione dall'agricoltura, un processo di sviluppo dei piccoli stabilimenti industriali nelle zone arretrate del paese, dovuto alla disgregazione dell'economia seminaturale dei contadini, ecc. *.

Torniamo al signor Karyscev. Sui dati meno attendibili (i dati appunto sul numero delle « fabbriche ed officine ») manca poco che egli non concentri la maggiore attenzione. Divide i governatorati in gruppi secondo il numero delle « fabbriche », compila un grafico con l'indicazione di questi gruppi, compila una speciale tabella dei governatorati col maggior numero di « fabbriche » per ogni ramo della produzione (pp. 16-17); calcola una gran quantità di percentuali sul numero delle fabbriche di ogni governatorato rispetto al loro numero complessivo (pp. 12-15). Il signor Karyscev ha però dimenticato un'inezia: ha dimenticato di chiedersi *se siano o no confrontabili i dati sul numero delle fabbriche relativi ai vari governatorati*. Questa questione dev'essere risolta negativamente; perciò la maggior parte dei calcoli, confronti e ragionamenti del signor Karyscev devono essere relegati nel novero delle innocenti esercitazioni statistiche. Se il signor professore avesse preso conoscenza delle definizioni del concetto di « fabbrica ed officina » secondo la circolare del 7 giugno 1895, si sarebbe agevolmente reso conto che una definizione così generica *non* si *può* utilizzare nello stesso modo nei diversi governatorati, e a questa conclusione avrebbe potuto portarlo un'analisi più attenta dello stesso *Elenco*. Citiamo qualche esempio. Stando al numero degli stabilimenti della sezione XI (industria alimentare; in questo gruppo vi è il maggior numero di fabbriche), il signor Karyscev distingue in un gruppo a sè i governatorati di Voroniez, Viatka e Vladimir (p. 12). Ma l'abbondanza di « fabbriche ed officine » in questi governatorati si spiega, prima di tutto, col fatto che proprio in questi governatorati sono stati rilevati *per puro caso* degli stabilimenti così piccoli che negli altri governatorati non sono stati presi in considerazione. Nel governatorato di Voronez, per esempio, sono risultate molte « officine » semplicemente perchè sono stati annoverati i piccoli mulini (su 124 mulini solo 27 sono a vapore; molti sono mulini ad acqua con 1 o 2 o 3 ruote. Negli altri governatorati tali mulini non sono stati considerati; sarebbe stato impossibile, del resto, contarli tutti) e i piccoli oleifici (in gran parte azionati da cavalli) che negli altri governatorati non sono stati presi in considerazione. Nel governatorato di Viatka su 116 mulini solo tre sono a vapore; in quello di Vladimir sono stati considerati decine di mulini a vento e 168 oleifici, gran parte dei quali azionati dal vento, da cavalli o a mano. Se negli altri governatorati vi sono meno stabilimenti, ciò non significa, naturalmente, che non vi siano mulini a vento, piccoli mulini ad acqua, ecc. Significa semplicemente che non sono stati presi in considerazione. In tutta una serie di governatorati sono stati considerati pressochè soltanto i mulini a vapore (governatorati della Bessarabia, di Iekaterinoslav, della Tauride, di Kherson, ecc.), mentre l'industria molitoria annovera 2308 « fabbriche » delle 6233 rientranti nella sezione XI esistenti in tutta la Russia europea. È assurdo parlare di distribuzione delle fabbriche per governatorato senza prima aver chiarito l'*eterogeneità* dei dati. Prendiamo la sezione IX, concernente la lavorazione dei minerali. Ecco, per esempio: nel governatorato di Vladimir vi sono 96 fabbriche di laterizi, mentre in quello del Don ve ne sono 31, cioè meno di un terzo. Secondo l'*Indicatore* (per l'anno 1890) era vero il contrario: nel governatorato di Vladimir c'erano 16 fabbriche, in quello del Don 61. Risulta che nel governatorato di Vladimir, secondo l'*Indicatore*, su 96 officine solo 5 hanno alle loro dipendenze 16 e più operai, in quello del Don invece 26 (su 31). È chiaro che ciò si spiega semplicemente col fatto che nella regione del Don non si sono annoverate tra le « officine » le piccole fabbriche di laterizi così facilmente come in quella di Vladimir; ecco tutto (le piccole fabbriche di laterizi nel governatorato di Vladimir impiegano tutte solo lavoro a mano). Il signor Karyscev non vede nulla di tutto questo (p. 14). A proposito della sezione X (lavorazione dei prodotti animali) il signor Karyscev dice che il numero degli stabilimenti in quasi in tutti i governatorati non è alto, ma « fa eccezione netta quello di Nizni Novgorod con le sue 252 fabbriche » (p. 14). Ciò avviene prima di tutto perchè in questo governatorato sono stati considerati numerosissimi piccoli stabilimenti con lavorazione a mano (a volte con motori azionati da cavalli e dal vento) che non sono stati considerati negli altri governatorati. Nel governatorato di Moghiliov, per esempio, l'*Elenco* annovera in questa sezione solo 2 fabbriche, ciascuna delle quali impiega più di 15 operai. Ma di piccole fabbriche per la lavorazione dei prodotti animali anche nel governatorato di Moghiliov se ne potevano mettere insieme decine e decine, come del resto ha fatto, per l'anno 1890, lo stesso *Indicatore*, che in questo governatorato di tali fabbriche ne registra 99. Ci si chiede: che senso hanno, dopo tutto questo, i calcoli del signor Karyscev sulla ripartizione percentuale di « fabbriche » così variamente intese?

---

* Il *Censimento degli artigiani* del 1894-95 nel governatorato di Perm, per esempio, ha dimostrato che dopo la riforma va sorgendo nelle campagne, un numero, di decennio in decennio sempre maggiore, di piccoli stabilimenti industriali. Cfr. *Rassegna del territorio di Perm. Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm*, Perm, 1896.

Per mostrare con maggiore evidenza come nei vari governatorati il termine di « fabbrica » venga inteso in maniera diversa, prendiamo in considerazione due governatorati vicini: quello di Vladimir e quello di Kostromà. In base all'*Elenco*, vi sono nel primo 993 « fabbriche », nel secondo 165. Nel primo in tutti i rami di produzione (sezioni) il numero degli stabilimenti di dimensioni minime è nettamente superiore a quello delle grandi (solo 324 aziende impiegano 16 e più operai). Nel secondo le piccole aziende sono molto poche (112 fabbriche su 165 impiegano 16 e più operai), benchè ognuno comprenda che anche qui si potrebbero contare non pochi mulini a vento, oleifici, piccole fabbriche di amido, di laterizi, stabilimenti per la distillazione della resina, ecc.*.

La noncuranza del signor Karyscev circa l'attendibilità delle cifre da lui adoperate, giunge alle colonne d'Ercole quando egli confronta i numeri delle «fabbriche» per governatorato relativi agli anni 1894-95 (secondo l'*Elenco*) e all'anno 1885 (secondo il *Compendio*). Qui con la massima serietà egli disserta sul fatto che nel governatorato di Viatka il numero delle fabbriche è aumentato, in quello di Perm è «notevolmente diminuito», in quello di Vladimir è considerevolmente aumentato, ecc. (pp. 6-7). «Anche da ciò si può vedere — conclude sentenziosamente il nostro autore — che il processo di riduzione del numero delle fabbriche concerne meno quelle località la cui industria è più sviluppata e più vecchia che non quelle dove essa è più giovane» (p. 7). Tale conclusione sembra molto «dotta»; peccato sia completamente assurda. Le cifre di cui si avvale il signor Karyscev sono del tutto fortuite. Nel governatorato di Perm, per esempio, il numero delle «fabbriche» negli anni 1885-1890 era, in base al *Compendio*, di 1001, 895, 951, 846, 917, 1002; in seguito, poi, verso il 1891, questo numero cade improvvisamente a 585. Una delle ragioni di questi sbalzi sta nell'aver annoverato tra le «fabbriche» ora 469 mulini (1890), ora 229 (1891). Se l'*Elenco* annovera in questo governatorato solo 362 fabbriche, occorre tener presente che nel numero delle «fabbriche» esso ha incluso soltanto 66 mulini. Se nel governatorato di Vladimir il numero delle «fabbriche» è aumentato, occorre rammentare che in questo governatorato l'*Elenco* ha registrato i piccoli stabilimenti. Nel governatorato di Viatka il *Compendio* annoverava, per gli anni dal 1887 al 1892, 1-2-2-30-28-25 mulini, mentre l'*Elenco* ve ne contava 116. In una parola il confronto a cui ricorre il signor Karyscev dimostra ancora una volta la sua totale incapacità di raccapezzarsi in mezzo alle cifre fornite da fonti diverse.

---

* Ecco un altro esempio di determinazione arbitraria del numero delle «fabbriche», secondo il nostro «nuovissimo» sistema per la statistica delle fabbriche ed officine. Per gli anni 1894-95 l'*Elenco* annovera nel governatorato di Kherson 471 fabbriche (così il signor Karyscev, op. cit., p. 5), mentre per il 1896 il signor Mikulin vi conta già, tutto a un tratto, 1249 «fabbriche ed officine» (op. cit., p. XIII), dei quali 773 dotati di motori meccanici e 109 senza motori meccanici, pur impiegando più di 15 operai. Mancando una chiara nozione di ciò che si deve intendere per «fabbrica», sbalzi del genere sono inevitabili.

Nel riferire il numero delle fabbriche secondo le varie sezioni (gruppi d'industrie) e nel calcolare le percentuali di queste cifre rispetto al numero totale delle fabbriche, il signor Karyscev di bel nuovo non nota che nelle diverse sezioni non è stata inclusa la stessa quantità di piccoli stabilimenti (nell'industria tessile e metallurgica, per esempio, il loro numero è minimo, circa un terzo del numero totale per la Russia europea, mentre nell'industria per la lavorazione dei prodotti animali e nell'industria alimentare raggiunge i due terzi del totale). S'intende che egli perviene in tal modo a confrontare grandezze non omogenee e che i calcoli delle percentuali (p. 8) non hanno alcun senso. In una parola, in tutta la questione del numero delle « fabbriche » e della loro distribuzione il signor Karyscev ha dimostrato una totale incapacità di comprendere il carattere dei dati di cui si è avvalso e il grado della loro attendibilità.

Passando dal numero delle fabbriche a quello degli operai, dobbiamo dire prima di tutto che le cifre complessive relative agli operai della nostra statistica delle fabbriche ed officine sono assai più attendibili di quelle relative alle fabbriche. Nemmeno qui, naturalmente, la confusione è poca, nè mancano omissioni e dati inferiori alla realtà. In questo caso, però, i dati non sono tanto eterogenei, e le enormi oscillazioni riscontrate nel numero dei piccoli stabilimenti — ora inclusi, ora esclusi dal novero delle fabbriche — si riflettono molto debolmente sul numero totale degli operai, e ciò per la semplice ragione che anche ad una percentuale molto notevole di stabilimenti di dimensioni minime corrisponde una percentuale molto piccola del numero totale degli operai. Si è visto più sopra che negli anni 1894-95 in 1468 fabbriche (10% del totale) era concentrato il 74% degli operai. Il numero delle piccole fabbriche (con meno di 16 operai) ascende a 7913 su 14.578, cioè a più della metà, mentre gli operai (se anche si contano 8 operai in media per ogni stabilimento) sono circa il 7 %. Ne deriva questo fenomeno: sebbene vi sia un'enorme differenza tra il numero delle fabbriche del 1890 (secondo l'*Indicatore*) e quello degli anni 1894-95, la differenza nel numero degli operai risulta insignificante: nei 50 governatorati della Russia europea nel 1890 essi erano 875.764, mentre nel 1894-95 erano 885.555 (calcoliamo soltanto gli operai presenti negli stabilimenti). Detraendo dal primo numero gli operai dell'industria delle rotaie (24.445) e del sale (3704), omessi nell'*Elenco*, e dal secondo numero gli operai delle tipografie (16.521), omessi nell'*Indicatore*, otteniamo 847.615 operai per l'anno 1890, e 869.034, ossia il 2,5 % in più per gli anni 1894-95. Va da sè che questa percentuale non può esprimere l'aumento effettivo, poichè nel 1894-95 non si sono considerati molti piccoli stabilimenti, ma il fatto che queste cifre differiscano di poco l'una dall'altra mostra in generale la relativa utilità dei dati sul numero complessivo degli operai e la relativa attendibilità di questi dati. Il signor Karyscev, dal quale abbiamo preso il numero complessivo degli operai, non analizza con precisione quali industrie sono state considerate nel 1894-95 rispetto alle pubblicazioni precedenti e non rileva che nell'*Elenco* sono stati omessi molti stabilimenti che prima venivano annoverati fra le fabbriche. Per fare un confronto col passato egli si vale ancora degli stessi dati assurdi della *Raccolta statistica militare* e ripete l'assurda affermazione che vi sarebbe una riduzione del numero degli operai rispetto alla popolazione, affermazione già confutata dal signor Tugan-Baranovski (cfr. sopra). Poichè i dati sul numero degli operai sono più attendibili, essi dovevano essere elaborati con più attenzione che non i dati sul numero delle fabbriche, ma il signor Karyscev ha fatto il contrario. Egli non classifica neppure le fabbriche secondo il numero degli operai, ciò che sarebbe stato particolarmente necessario, dato che l'*Elenco* ha assunto il numero degli operai a caratteristica fondamentale della fabbrica. Dai dati surriferiti si vede che la concentrazione degli operai è molto grande.

Invece di classificare le fabbriche secondo il numero degli operai, il signor Karyscev si è occupato di calcoli più semplici: determinare il numero medio degli operai per fabbrica. Poichè i dati sul numero delle fabbriche, come abbiamo visto, sono particolarmente inattendibili, fortuiti ed eterogenei, tutti questi calcoli sono zeppi di errori. Il signor Karyscev confronta il numero medio degli operai per fabbrica nel 1886 e nel 1894-95 e ne conclude che «il tipo medio delle fabbriche s'ingrandisce» (pp. 23 e 32-33), senza sapere che nel 1894-95 si sono considerati soltanto gli stabilimenti maggiori, e che quindi il confronto è erroneo. Curiosissima è la comparazione del numero medio degli operai per fabbrica nei vari governatorati (p. 26); il signor Karyscev ne trae, per esempio, la conclusione che nel governatorato di Kostromà «risulta trovarsi il tipo medio più grande di azienda industriale rispetto a tutti gli altri governatorati»: 242 operai per fabbrica contro i 125, per esempio, del governatorato di Vladimir. Al dotto professore non viene neanche in mente che ciò possa dipendere semplicemente dai diversi criteri di rilevazione, come si è già spiegato più sopra. Non avendo considerato la differenza nel numero dei grandi e piccoli stabilimenti nei diversi governatorati, il signor Karyscev ha escogitato un procedimento semplicissimo per *eludere* le difficoltà della questione. Esso consiste, precisamente, nel moltiplicare il numero medio degli operai *per fabbrica in tutta la Russia europea* (e in seguito anche in Polonia e nel Caucaso) per il numero delle fabbriche di ogni governatorato, riportando i gruppi ottenuti in un apposito grafico (n. 3). Veramente molto semplice, come vedete! A che scopo classificare le fabbriche secondo il numero degli operai, considerare il numero comparato dei grandi e piccoli stabilimenti nei vari governatorati, quando si può in maniera così semplice *livellare artificialmente* le dimensioni «medie» delle fabbriche nei diversi governatorati in un'unica media generale? A che scopo esaminare se molti o pochi piccoli e piccolissimi stabilimenti sono finiti nel novero delle fabbriche del governatorato di Vladimir o di Kostromà, quando possiamo «semplicemente» prendere il numero medio degli operai per fabbrica di *tutta* la Russia europea e moltiplicarlo per il numero delle fabbriche di *ciascun* governatorato? Che male c'è se con un simile procedimento si eguagliano centinaia e centinaia di mulini a vento e di oleifici, rilevati fortuitamente, alle grandi fabbriche? Dopo tutto il lettore non se ne accorgerà e magari crederà anche alla «statistica» architettata dal signor professore!

Oltre agli operai presenti nello stabilimento, l'*Elenco* registra anche, in una colonna apposita, gli operai « fuori dello stabilimento, esterni ». Vi sono compresi non solo coloro che lavorano a domicilio su ordinazione delle fabbriche (Karyscev, p. 20), ma anche gli operai ausiliari, ecc. Il numero di questi operai fornitoci dall'*Elenco* (66.460 in tutto l'Impero) non si può in alcun modo considerare come « indice della misura in cui si è sviluppato da noi il cosiddetto reparto esterno della fabbrica » (Karyscev, p. 20), poichè di una rilevazione in qualche modo completa di tali operai non è neanche il caso di parlare, dato il sistema su cui si fonda attualmente la statistica delle fabbriche ed officine. Con molta leggerezza il signor Karyscev dice: « 66.500 per tutta la Russia, quando in questo paese ci sono milioni e milioni di artigiani e *remeslenniki*, non sono molti » (ivi). Per scrivere una cosa simile, egli deve avere dimenticato che di questi « milioni di artigiani », come risulta da tutte le fonti, moltissimi, se non la maggior parte, lavorano per gli *skupstciki*, cioè non sono altro che « operai esterni ». Basta sfogliare le pagine dell'*Elenco* che concernono le zone di certe industrie « artigiane » per persuadersi che la registrazione degli « operai esterni » ha un carattere del tutto fortuito e frammentario. Nella sezione II (lavorazione della lana), per esempio, l'*Elenco* annovera, nel governatorato di Nizni Novgorod, solamente 28 operai esterni nella città di Arzamas e nella vicina Vyezdnaia Slobodà (p. 89), mentre dai *Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia* (fascc. V e VI) risulta che in quelle località molte centinaia (poco meno di un migliaio) di « artigiani » lavorano per dei padroni. Nel distretto di Semionov l'*Elenco* non registra addirittura nessun operaio esterno, mentre dalla statistica degli *zemstvo* risulta che in quella località più di 3000 « artigiani » lavorano a domicilio per dei padroni nell'industria del feltro ed in quella delle solette da scarpe. Nell'industria delle fisarmoniche del governatorato di Tula, l'*Elenco* annovera una sola « fabbrica » con 17 operai esterni (p. 395), mentre i soliti *Lavori della commissione ecc.* vi annoveravano, già nel 1882, 2-3000 artigiani che lavoravano per i fabbricanti di fisarmoniche (fasc. IX). È quindi evidente che considerare la cifra di 66.500 operai esterni come una cifra in qualche modo attendibile e parlare della sua distribuzione secondo i governatorati e i rami della produzione — come fa il signor Karyscev, compilando perfino un grafico, — è semplicemente ridicolo. L'importanza reale di queste cifre non sta affatto nella determinazione dell'estensione del lavoro a domicilio capitalistico (una tale determinazione è possibile soltanto nel caso in cui si faccia un censimento completo dell'industria, che prenda in considerazione tutti i negozi ed altre aziende o singole persone che distribuiscono il lavoro ai lavoranti a domicilio), ma nel fatto che esse separano gli operai occupati nello stabilimento, cioè gli operai di fabbrica in senso stretto, dagli operai esterni. Finora queste due categorie di operai molto spesso venivano confuse: perfino nell'*Indicatore* per l'anno 1890 si riscontrano più di una volta esempi di una simile confusione. Oggi nell'*Elenco* si fa il primo tentativo di por fine a questa confusione.

Le cifre dell'*Elenco* concernenti la produzione annua delle fabbriche sono quelle che sono state elaborate dal signor Karyscev nel modo più soddisfacente, soprattutto perchè, in questo caso, l'autore ha riportato una buona volta una classificazione delle fabbriche in base all'ammontare della loro produzione, e non le solite « medie ». Per la verità, tuttavia, da queste « medie » (dell'ammontare della produzione per fabbrica) l'autore non riesce ancora a liberarsi e confronta perfino le medie del 1894-95 con quelle del 1885, procedimento che, come abbiamo già detto più di una volta, è completamente sbagliato. Notiamo che, per il motivo già indicato della scarsa importanza dei piccoli stabilimenti, le cifre generali relative alla produzione annua delle fabbriche sono incomparabilmente più attendibili di quelle relative al numero complessivo delle fabbriche. Secondo l'*Elenco*, per esempio, nella Russia europea di fabbriche con una produzione superiore a un milione di rubli ce ne sono 245 in tutto, cioè l'1,9%, ma queste concentrano il 45,6% della produzione globale annua di tutte le fabbriche della Russia europea (Karyscev, p. 38), mentre le fabbriche con una produzione inferiore ai 5000 rubli ascendono al 30,8% del loro numero complessivo, ma danno soltanto lo 0,6% della produzione globale, cioè una parte minima ed insignificante. Occorre premettere, tuttavia, che nel fare questi calcoli il signor Karyscev trascura la differenza esistente fra il valore della produzione totale (= valore del prodotto) e la retribuzione per la lavorazione delle materie prime. Questa distinzione importantissima viene introdotta, per la prima volta nella nostra statistica delle fabbriche ed officine, nell'*Elenco* *. È evidente che si tratta di due grandezze non confrontabili; era dunque necessario distinguerle. Il signor Karyscev non lo fa, e si può ritenere che una così bassa percentuale della produzione annua dei piccoli stabilimenti sia in parte dovuta al fatto che fra di essi sono stati inclusi stabilimenti che hanno denunciato non il valore del prodotto da esse lavorato, ma solo la retribuzione percepita per la sua lavorazione. Citeremo più sotto un esempio dell'errore in cui il signor Karyscev è incorso per aver ignorato questa circostanza. Poichè l'*Elenco* fa questa distinzione fra la retribuzione per la lavorazione e il valore del prodotto, e inoltre non include l'ammontare dell'imposta di fabbricazione nel prezzo di produzione, le sue cifre non sono confrontabili con quelle delle pubblicazioni precedenti. Secondo l'*Elenco* la produzione di tutte le fabbriche della Russia europea ammonta a 1345 milioni di rubli, mentre secondo l'*Indicatore* per l'anno 1890 ascenderebbe a 1501 milioni; se però noi detraessimo dalla seconda cifra l'ammontare dell'imposta di fabbricazione (circa 250 milioni di rubli per la sola industria della distillazione dell'acquavite), la prima risulterebbe notevolmente più alta.

Nell'*Indicatore* (II e III edizione) le fabbriche e le officine sono state classificate in base all'ammontare della produzione annua (senza indicare la quota parte della produzione globale spettante a ciascun gruppo), ma, date le differenze già menzionate nei procedimenti seguiti per rilevare e determinare l'ammontare della produzione annua, tale classificazione non può essere confrontata con i dati dell'*Elenco*.

Ci resta da esaminare un ultimo ragionamento sbagliato del signor Karyscev. Riferendo i dati per governatorato sul valore della produzione annua delle fabbriche e delle officine, anche in questo caso egli non ha saputo resistere alla tentazione di confrontarli coi dati degli anni 1885-1891, cioè con quelli del *Compendio*. In questi ultimi dati manca qualsiasi indicazione sulle industrie soggette all'imposta di fabbricazione, e perciò il signor Karyscev cerca solo di scoprire se per caso vi siano dei governatorati in cui la produzione complessiva nel 1894-95 *sia minore* di quella degli anni precedenti. Di questi governatorati ce ne sono 8 (pp. 39-40), e il signor Karyscev s'intrattiene quindi a discorrere di « decadenza dell'industria » nei governatorati « meno industrializzati », opina che ciò « può considerarsi un indizio della difficile situazione dei piccoli stabilimenti nella loro concorrenza con i grandi », ecc. Tutti questi ragionamenti sarebbero, forse, molto profondi se... se non fossero tutti completamente sbagliati. Nemmeno qui il signor Karyscev s'è reso conto di confrontare tra loro dati assolutamente non confrontabili ed eterogenei. Dimostriamo dunque questa non confrontabilità in base ai dati relativi a ciascuno dei governatorati che il signor Karyscev ha citato *. Nel governatorato di Perm la produzione complessiva ammontava nel 1890 a 20,3 milioni di rubli (*Indicatore*) e nel 1894-95 a 13,1 milioni; nella cifra è compresa la produzione dell'industria molitoria, con 12,7 milioni nel 1890 (per 469 mulini!) e 4,9 milioni nel 1894-95 (per 66 mulini). L'apparente « diminuzione » dipende, quindi, dalla fortuita rilevazione di un numero diverso di mulini. Il numero, per esempio, dei mulini a vapore è aumentato da 4 nel 1890 e 1891 a 6 nel 1894-95. In maniera analoga si spiega la « diminuzione » della produzione anche per il governatorato di Simbirsk (1890: 230 mulini e 4,8 milioni di rubli; 1894-95: 27 mulini e 1,7 milioni di rubli. Mulini a vapore: 10 e 13). Nel governatorato di Viatka la produzione complessiva ammonta a 8,4 milioni nel 1890 e a 6,7 milioni nel 1894-95, con una diminuzione di

---

* Solo che, purtroppo, non abbiamo nessuna garanzia che l'*Elenco* abbia introdotto questa distinzione rigorosamente e coerentemente, ossia che il valore del prodotto sia stato indicato *solo* per quelle fabbriche che vendono effettivamente il loro prodotto, e la retribuzione per la lavorazione delle materie prime solo per quelle che lavorano materiale altrui. È possibile, per esempio, che nell'industria molitoria (nella quale s'incontra più spesso che altrove la suddetta differenza) i proprietari abbiano indicato ora l'una ora l'altra cifra del tutto a caso. Questa questione esige una trattazione a sè.

---

* Prendiamo a questo fine non i dati del *Compendio*, ma quelli dell'*Indicatore* per l'anno 1890, *detraendone le industrie soggette all'imposta di fabbricazione*. Ad eccezione di queste industrie, i dati dell'*Indicatore* quasi non differiscono da quelli del *Compendio*, in quanto tanto gli uni che gli altri si fondano sulle stesse informazioni del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Ma per mettere in luce gli errori del signor Karyscev ci occorrono dati dettagliati non solo sulle singole aziende, ma anche sulle singole fabbriche.

1,7 milioni di rubli. Ma nel 1890 vengono inclusi due stabilimenti metallurgico-minerari — gli stabilimenti di Votkinsk e di Igevsk — la cui produzione (complessivamente) viene precisamente valutata a 1,7 milioni di rubli; nel 1894-95 questi stabilimenti non sono stati rilevati, in quanto considerati alle « dipendenze » del Dipartimento delle miniere. Governatorato di Astrakhan: 2,5 milioni di rubli nel 1890 e 2,1 milioni nel 1894-95. Ma nel 1890 si includeva nel computo l'industria del sale (346.000 rubli), mentre nel 1894-95 essa non veniva rilevata, in quanto rientrante nel novero delle industrie « minerarie ». Governatorato di Pskov: 2,7 milioni di rubli nel 1890 e 2,3 milioni di rubli nel 1894-95; ma nel 1890 vi si annoveravano 45 stabilimenti per la gramolatura del lino, con una produzione complessiva di 1,2 milioni di rubli, mentre nel 1894-95 gli stabilimenti *per la filatura del lino* erano soltanto 4, il cui valore della produzione ammontava a 248.000 rubli. Va da sè che nel governatorato di Pskov le aziende per la gramolatura del lino non sono scomparse; esse sono semplicemente rimaste fuori dell'elenco (forse perchè nella maggior parte di esse la lavorazione si fa a mano, e vi si impiegano meno di 15 operai). Nel governatorato della Bessarabia la produzione dei mulini, benchè il loro numero dal 1890 al 1894-95 non sia variato (97 nell'un caso e nell'altro), è stata rilevata in maniera diversa; nel 1890 veniva rilevata la quantità della farina macinata: 4,3 milioni di pud = 4,3 milioni di rubli, mentre nel 1894-95 la maggior parte dei mulini denunciava *soltanto la retribuzione della molitura*; talchè la cifra indicante la loro produzione complessiva (1,8 milioni di rubli) non è confrontabile con quella del 1890. Ecco un paio di esempi che illustrano questa diversità. Due mulini della ditta Löwensohn registravano nel 1890 una produzione di 335.000 rubli (*Indicatore*, p. 424), mentre nel 1894-95 la retribuzione della molitura era di soli 69.000 rubli (*Elenco*, n. 14231-2). Per contro il mulino della ditta Schwarzberg registrava nel 1890 un valore del prodotto di 125.000 rubli (*Indicatore*, p. 425) e nel 1894-95 di 175.000 rubli (*Elenco*, n. 14214); del valore complessivo della produzione dell'industria molitoria nel 1894-95, 1-4 milioni di rubli rappresentano il valore del prodotto e 0,4 milioni di rubli la retribuzione per la molitura. Lo stesso fenomeno si riscontra nel governatorato di Vitebsk: 241 mulini con un valore della produzione di 3,6 milioni di rubli nel 1890, e 82 mulini con un valore della produzione di 120.000 rubli nel 1894-95; nel secondo caso, la maggior parte dei mulini denunciavano soltanto la retribuzione per la molitura (i mulini a vapore erano 37 nel 1890, 51 nel 1891 e 64 nel 1894-95); talchè di questi 120.000 rubli *più della metà* rappresentavano non il valore del prodotto, ma la retribuzione per la molitura. Infine, nell'ultimo governatorato, quello di Arcangelo, la « decadenza dell'industria » scoperta dal signor Karyscev si spiega semplicemente con uno strano errore nei calcoli dello stesso signor Karyscev: in realtà secondo l'*Elenco* il valore della produzione delle fabbriche di Arcangelo non è di 1,3 milioni di rubli, come indica ben due volte il signor Karyscev (pp. 40 e 39; contro i 3,2 milioni di rubli degli anni 1885-1891), ma di *6,9 milioni di rubli*, di cui 6,5 milioni di rubli per 18 segherie (*Elenco*, p. 247).

Riassumendo quanto si è detto fin qui, si giunge alla conclusione che il signor Karyscev ha esaminato il materiale da lui elaborato con stupefacente leggerezza e mancanza di spirito critico, per cui ha commesso tutta una serie di errori grossolani. Quanto poi ai computi delle cifre dell'*Elenco*, da lui eseguiti assieme ai suoi collaboratori, va detto che il loro valore statistico è molto sminuito dal fatto che il signor Karyscev non ha pubblicato le cifre complessive in maniera completa, mancano cioè il numero delle fabbriche, quello degli operai e il valore della produzione di tutti i governatorati e i rami della produzione (benchè questi computi evidentemente li abbia fatti, e anche se una loro pubblicazione integrale da un lato renderebbe possibile una verifica e, dall'altro, sarebbe di grande utilità per tutti coloro che si servono dell'*Elenco*). L'elaborazione puramente statistica del materiale è risultata così estremamente frammentaria, incompleta, asistematica, mentre le conclusioni che il signor Karyscev si è affrettato a trarre servono, più che altro, d'esempio di come non si debbano maneggiare le cifre.

Passando alla questione già posta dello stato attuale della nostra statistica delle fabbriche ed officine, dobbiamo dire prima di tutto che, se sono « urgentemente necessari » dei « dati statistici completi ed attendibili » (come dice l'*Introduzione* all'*Elenco*, e non si può non convenirne), e per ottenerli occorre organizzare in modo adeguato un censimento industriale che registri tutti gli stabilimenti, le imprese e le attività industriali di qualunque genere, e si ripeta con una certa periodicità. Se i dati del primo censimento nazionale del 28 gennaio 1897[3] sulle occupazioni della popolazione risulteranno soddisfacenti e verranno elaborati particolareggiatamente, faciliteranno di molto l'esecuzione di un censimento industriale. Sino a che non si faranno dei censimenti di questo genere, si potrà parlare solo della rilevazione di alcuni grandi stabilimenti industriali. L'odierno sistema di raccolta e di elaborazione dei dati statistici relativi a tali grandi stabilimenti (« fabbriche ed officine », secondo la terminologia corrente) dev'essere considerato sommamente insoddisfacente. Il suo primo difetto consiste nel frazionare la statistica delle fabbriche ed officine tra i vari « dicasteri », nonchè nell'assenza di un istituto speciale, puramente statistico, che centralizzi la raccolta, la verifica e l'elaborazione di tutti i dati sulle fabbriche ed officine. Elaborando i dati dell'attuale statistica delle fabbriche ed officine della Russia, ci si trova su un terreno intersecato in tutti i sensi dai confini delle sfere di competenza dei vari « dicasteri » (ciascuno dei quali si vale di propri procedimenti e metodi di rilevazione, ecc.). Accade persino che questi confini passino attraverso una determinata fabbrica od officina, per cui un reparto dell'officina (per esempio il reparto per la fusione della ghisa) sia di competenza del Dipartimento delle miniere, un altro, invece (per esempio il reparto per la produzione di oggetti di ferro), del Dipartimento del commercio e delle manifatture. È facile capire come ciò renda difficile l'utilizzazione dei dati, e in quali errori rischino di cadere (e cadano) gli studiosi che non prestano sufficiente attenzione a questa complessa questione. Per quel che riguarda, in particolare, la verifica dei dati, bisogna dire che l'ispezione di fabbrica, naturalmente, non sarà mai in grado di verificare se tutte le denunce di tutti i fabbricanti corrispondano alla realtà. Col sistema ora vigente (finchè i dati, cioè, vengono raccolti non attraverso un censimento effettuato a mezzo di uno speciale corpo di funzionari, ma tramite l'invio di questionari ai fabbricanti) occorre soprattutto curare che l'Istituto centrale di statistica abbia contatti *diretti* con tutti i proprietari di fabbriche e di officine, controlli sistematicamente l'*omogeneità* dei dati e si preoccupi che siano completi, che i questionari vengano inviati in *tutti* i centri industriali di una qualche importanza, che non si tolleri l'inclusione fortuita di dati eterogenei, nè si permetta una diversa applicazione ed interpretazione del piano di rilevazione. Il secondo difetto principale del sistema vigente consiste nella totale mancanza di elaborazione del piano di raccolta dei dati. Se tale piano verrà elaborato nelle cancellerie, non verrà sottoposto alla critica degli specialisti e (il che è di particolare importanza) ad una discussione sotto tutti gli aspetti sulla stampa, i dati ***non potranno*** mai ***essere*** in qualche modo completi ed uniformi. Abbiamo visto, per esempio, in che modo poco soddisfacente si risolva ora persino il problema fondamentale del piano di rilevazione: che cosa s'intende per « fabbrica ed officina »? In mancanza di censimenti industriali e dato l'attuale sistema di raccolta dei dati a mezzo delle denunce degli stessi industriali (attraverso la polizia, l'ispezione di fabbrica, ecc.), il concetto di « fabbrica ed officina » dev'essere necessariamente definito con assoluta precisione e limitato ai soli stabilimenti tanto grandi da sperare che sia possibile rilevarli ***tutti e dappertutto, senza ometterne nessuno***. Gli elementi fondamentali valevoli per la definizione oggi adottata di ciò che si deve intendere per « stabilimenti del tipo delle fabbriche ed officine » a quanto pare sono stati scelti abbastanza bene: 1) non meno di 15 operai ***presenti nello stabilimento*** (a questo proposito dev'essere chiarito il problema della distinzione fra operai ausiliari e operai di fabbrica ed officina in senso proprio, del modo di determinare la media annua degli operai, ecc.) e 2) presenza di una macchina a vapore (anche nel caso che il numero degli operai sia inferiore). Purtroppo a queste caratteristiche se ne sono aggiunte altre, del tutto indeterminate, quando invece a voler ampliare questa definizione occorre agire con estrema cautela. Se, per esempio, non si possono omettere i maggiori stabilimenti dotati di un motore idraulico, occorre indicare con la massima precisione quali siano precisamente gli stabilimenti di questo tipo soggetti a rilevazione (dotati di un motore con la tale potenza minima, o con un tale o tal altro numero minimo di operai alle loro dipendenze, e così via). Se per certe industrie si ritiene necessario censire anche gli stabilimenti più piccoli, occorre farlo con la massima precisione ed indicare altre caratteristiche chiare, atte a definire il concetto di « stabilimento del tipo delle fabbriche ed officine ». Particolare attenzione deve rivolgersi a quelle industrie nelle quali confluiscono stabilimenti del tipo delle «fabbriche ed officine» e stabilimenti «artigiani» o «agricoli » (industrie del feltro, dei laterizi, del cuoio, molitoria, olearia, ecc. ecc.). Riteniamo che le due caratteristiche or ora indicate per la definizione del concetto di « fabbrica ed officina » non debbano essere estese in nessun caso, perchè con l'attuale sistema di raccolta dei dati è dubbio che possano venire rilevati senza fare omissioni anche solo gli stabilimenti relativamente grandi. E una riforma di questo sistema può trovare espressione o in modifiche parziali e di poco conto, o nell'introduzione di censimenti completi dell'industria. Quanto alla questione dell'ampiezza dei dati, cioè del numero delle domande da porre agli industriali, anche qui occorre saper radicalmente distinguere fra un censimento industriale e una statistica del tipo di quella di oggi. Soltanto nel primo caso è possibile e necessario tendere a che i dati siano completi (domande sulla storia dello stabilimento, sulle sue relazioni con gli stabilimenti circostanti e con la popolazione delle vicinanze, sul lato commerciale dell'impresa, sulle materie prime e ausiliarie, sulla quantità e la qualità del prodotto, sul salario, sulla giornata lavorativa, sui turni, sul lavoro notturno e straordinario, ecc. ecc.). Nel secondo caso invece occorre essere molto cauti: meglio ottenere pochi dati relativamente attendibili, completi ed omogenei, che molti dati frammentari, dubbi e non confrontabili. Assolutamente necessaria è solo l'aggiunta di domande sui meccanismi operativi e sulla quantità degli articoli prodotti.

Dicendo che la nostra statistica delle fabbriche ed officine è sommamente insoddisfacente, non vogliamo affatto affermare che i suoi dati non meritino di essere presi in considerazione ed elaborati. È vero proprio il contrario. Abbiamo esaminato particolareggiatamente i difetti dell'attuale sistema per sottolineare la necessità di un'elaborazione particolarmente accurata dei dati. Lo scopo principale e fondamentale di questa elaborazione dev'essere quello di separare il loglio dal grano, di separare il materiale relativamente utile da quello inservibile. Come abbiamo visto, l'errore fondamentale del signor Karyscev (e di molti altri) sta precisamente nel fatto che egli non ha proceduto ad una tale separazione. I dati sul numero delle « fabbriche ed officine » sono i meno attendibili e in nessun caso possono essere utilizzati senza un'accurata elaborazione preliminare (distinzione degli stabilimenti più grandi, ecc.). Il numero degli operai e il valore della produzione sono molto più attendibili per quanto riguarda i totali complessivi generali (anche qui occorre tuttavia esaminare con cura quali industrie siano state considerate e in che modo, come si sia giunti a determinarne il valore della produzione, ecc.). Se si prendono invece totali più dettagliati, non è escluso che essi risultino non confrontabili e che la loro utilizzazione porti a commettere errori. Solo con l'ignoranza di tutte queste circostanze si può appunto spiegare l'origine delle favole di una diminuzione del numero delle fabbriche in Russia e di una diminuzione del numero degli operai di fabbrica e d'officina (rispetto alla popolazione), favole che i populisti hanno diffuso con tanto zelo.

Quanto alla stessa elaborazione del materiale, è assolutamente necessario porre alla sua base i dati relativi ad ogni singola fabbrica, cioè i dati registrati nelle schede. Queste schede debbono essere raggruppate anzitutto secondo unità territoriali. Il governatorato è un'unità troppo grande. L'importanza della questione della dislocazione dell'industria esige che si proceda al raggruppamento secondo le singole città, i sobborghi, i villaggi e i gruppi di villaggi che costituiscono centri o zone industriali. Occorre poi effettuare un raggruppamento in base alle industrie. Sotto questo rapporto, il nuovo sistema su cui si fonda la nostra statistica delle fabbriche ed officine ha introdotto, a nostro avviso, un'innovazione che non era desiderabile, ponendo radicalmente fine alla vecchia suddivisione delle industrie, vigente sin dagli anni sessanta (ed anche da prima). L'*Elenco* ha proceduto a classificare le industrie in modo nuovo, dividendole in 12 sezioni; per cui, se si prendono solo i dati relativi alle singole sezioni, risultano settori eccessivamente ampi, che abbracciano e mettono insieme le più svariate industrie (industria del panno e del feltro, segherie e mobilifici, produzione della carta da lettera e tipografie, fusione della ghisa e gioielleria, produzione dei laterizi e industria della porcellana, industrie del cuoio e della cera, oleifici e raffinerie di zucchero, fabbricazione della birra e industria del tabacco, ecc.). Suddividendo particolareggiatamente tutte queste sezioni in singoli rami d'industria, si ottengono (cfr. Mikulin, op. cit.) dei gruppi estremamente piccoli il cui numero *supera i trecento*! Il vecchio sistema, che comportava 10 sezioni e circa 100 rami d'industria (91 secondo l'*Indic.* per l'anno 1890), ci sembra assai più soddisfacente. Inoltre occorre classificare le fabbriche *secondo il numero degli operai, secondo il tipo dei motori* e *in base all'ammontare della produzione*. Una simile classificazione è particolarmente necessaria sia da un punto di vista puramente teorico per studiare le condizioni e lo sviluppo dell'industria, sia per distinguere nel materiale disponibile i dati relativamente utili da quelli inutilizzabili. L'assenza di una simile classificazione (necessaria in seno ai gruppi territoriali e ai gruppi secondo i rami della produzione) è il difetto più grave delle nostre attuali pubblicazioni per la statistica delle fabbriche ed officine, le quali consentono solamente di determinare delle « medie », il più delle volte completamente fittizie e che sono causa di grossolani errori. La classificazione in base a tutte queste caratteristiche, infine, non deve limitarsi a determinare il numero degli stabilimenti di ciascun gruppo (e sotto gruppo), ma deve necessariamente accompagnarsi al computo, gruppo per gruppo, sia del numero degli operai che del valore della produzione, sia per gli stabilimenti dotati di macchine a vapore, che per quelli che si fondano sulla lavorazione a mano, ecc. In altre parole oltre alle tabelle *di classificazione*, occorrono anche tabelle *complesse*.

Sarebbe un errore credere che una simile elaborazione richieda un lavoro immenso. Gli uffici statistici degli *zemstvo*, coi loro modesti bilanci e lo scarso personale di cui dispongono, fanno per ogni distretto lavori assai più complicati; essi, infatti, elaborano 20, 30 e anche 40.000 schede singole (mentre il numero degli stabilimenti relativamente grandi, del tipo delle « fabbriche ed officine », ammonta probabilmente a non più di 15-16.000 in tutta la Russia); oltre a ciò, la mole dei dati per ogni scheda è assai più ampia: nelle raccolte statistiche degli *zemstvo* il numero delle colonne è di solito di alcune centinaia, mentre nell'*Elenco*, per esempio, sono meno di venti. E nonostante questo le migliori raccolte degli *zemstvo* danno non soltanto tabelle di classificazione per gruppi secondo le varie caratteristiche, ma anche tabelle complesse, indicanti cioè la combinazione di vari tratti caratteristici.

Una simile elaborazione dei dati fornirebbe, in primo luogo, il necessario materiale per la scienza economica. In secondo luogo, risolverebbe definitivamente il problema della separazione dei dati relativamente soddisfacenti da quelli inutilizzabili. Con una simile elaborazione si manifesterebbe subito il carattere fortuito dei dati relativi ad alcune industrie e governatorati, nonchè ad alcuni punti del piano di rilevazione, ecc. Si avrebbe la possibilità di selezionare un materiale relativamente completo, attendibile ed omogeneo. Si otterrebbero preziose indicazioni circa il modo migliore di assicurare questi pregi per l'avvenire.

Scritto nell'agosto 1898.

Pubblicato nel 1898 in
Vladimir Ilin, *Studi ed articoli di economia*.

RECENSIONE

A. BOGDANOV, *Breve corso di scienza economica*, Mosca, 1897, edizione del Magazzino librario di A. Murinova, pp. 290, prezzo 2 rubli.

Il libro del signor Bogdanov rappresenta un avvenimento notevole nella nostra letteratura economica; non solo si tratta di un manuale « non superfluo » fra i tanti altri (come « spera » l'autore nella prefazione), ma è decisamente il migliore di essi. Noi intendiamo perciò, nella presente nota, richiamare l'attenzione dei lettori sui notevoli pregi di quest'opera ed indicare alcuni punti di scarso rilievo nei quali si potrebbero, a nostro avviso, introdurre miglioramenti nelle prossime edizioni: c'è da credere, infatti, che, dato il vivo interesse del pubblico dei lettori per le questioni economiche, una nuova edizione di questo utile libro non si farà attendere a lungo.

Il principale pregio del « corso » del signor Bogdanov consiste nella piena coerenza con cui viene seguita una linea determinata, dalla prima all'ultima pagina del libro, che tratta questioni molto numerose e molto vaste. Fin dall'inizio l'autore ci dà la definizione chiara e precisa dell'economia politica come « scienza che studia i rapporti sociali della produzione e della distribuzione nel loro sviluppo » (p. 3), nè si scosta un solo istante da tale concezione, non di rado compresa molto male dai dotti professori di economia politica, i quali deviano dai « rapporti sociali della produzione » alla produzione in generale e riempiono i loro ponderosi corsi di un cumulo di banalità e di esempi privi di contenuto e che non hanno niente a che vedere con la scienza sociale. L'autore è alieno da quella scolastica che spesso induce i compilatori di manuali a sottilizzare sulle « definizioni » e sull'analisi dei singoli elementi di ciascuna definizione, e ciò facendo la chiarezza della sua esposizione non solo non ne soffre, ma decisamente ci guadagna, per cui il lettore avrà, per esempio, un'idea chiara di una categoria come il *capitale*, sia nel suo significato sociale che in quello storico. Nel « corso » del signor Bogdanov il concetto dell'economia politica come scienza che studia le forme storicamente sviluppantisi della produzione sociale viene posta a fondamento dell'ordine di esposizione di questa scienza. L'autore, che espone brevemente all'inizio i « concetti generali » sulla scienza economica (pp. 1-19), e dà alla fine una breve « storia delle dottrine economiche » (pp. 235-290), espone — nella sezione *C: Il processo dello sviluppo economico* — il suo contenuto e lo fa non dogmaticamente (come è il caso della maggioranza dei manuali), ma nella forma di caratterizzazione dei successivi periodi dello sviluppo economico, e precisamente: periodo del comunismo gentilizio primitivo, periodo della schiavitù, periodo del feudalesimo e delle corporazioni e, infine, periodo del capitalismo. È appunto così che si deve esporre l'economia politica. Ci si obietterà forse che in tal modo l'autore è costretto inevitabilmente a suddividere una medesima sezione della teoria (quella del denaro, per esempio) fra periodi diversi ed a ripetersi. Ma i vantaggi fondamentali dell'esposizione storica compensano ad usura questo difetto puramente formale. Ma si tratta poi di un vero difetto? Le ripetizioni che ne risultano sono insignificanti; per il principiante poi esse sono utili, perchè lo aiutano ad assimilare meglio le tesi particolarmente importanti. Il riferire, per esempio, le diverse funzioni del denaro ai vari periodi dello sviluppo economico fa vedere all'evidenza allo studioso che l'analisi teorica di queste funzioni si fonda non sull'astratta speculazione, ma sullo studio preciso di ciò che è realmente avvenuto nello sviluppo storico dell'umanità. Ne deriva una rappresentazione più esauriente dei vari ordinamenti storicamente determinati dell'economia sociale. Il compito di un manuale di economia politica consiste appunto interamente nel fornire a chi studia questa scienza i concetti fondamentali dei vari sistemi dell'economia sociale e delle caratteristiche più importanti di ciascuno di essi; consiste interamente nel far sì che la persona che ha assimilato un manuale elementare abbia nelle mani un solido filo conduttore per studiare più a fondo l'argomento, prenda interesse a tale studio, essendosi resa conto che ai problemi della scienza economica sono legati nella maniera più diretta i più importanti problemi della vita sociale contemporanea. Ed è appunto questo che in novantanove casi su cento manca nei manuali di economia politica. Il loro difetto non sta nemmeno tanto nel fatto che di solito essi si limitano ad un solo sistema economico (e precisamente al capitalismo) quanto in quello che non sanno concentrare l'attenzione del lettore sulle caratteristiche più importanti di questo sistema; non sanno definire con precisione il suo significato storico nè mostrare il processo (e le condizioni) del suo sorgere, da una parte, e le tendenze del suo ulteriore sviluppo, dall'altra; non sanno presentare i vari aspetti e i vari fenomeni della vita economica odierna come parti costitutive di un determinato sistema dell'economia sociale, come manifestazioni delle caratteristiche fondamentali di questo sistema; non sanno dare al lettore una guida sicura, giacchè di solito non seguono con piena coerenza un indirizzo costante; non sanno, infine, interessare il lettore, giacchè intendono il significato delle questioni economiche in un modo estremamente angusto e sconnesso, disponendo in « poetico disordine » il « fattore » economico, politico, morale, ecc. Solo la *concezione materialistica della storia* fa luce in questo caos e schiude la possibilità di considerare, con coerente e intelligente amplezza di vedute, una particolare forma dell'economia sociale come la base di una particolare forma di tutta la vita sociale dell'uomo.

Il pregio saliente del « corso » del signor Bogdanov sta appunto nel fatto che l'autore si attiene coerentemente al materialismo storico. Caratterizzando un determinato periodo dello sviluppo economico, di solito egli ci delinea in « compendio » un profilo « esplicativo » degli ordinamenti politici, dei rapporti familiari, delle principali correnti del pensiero sociale *in connessione* con le caratteristiche fondamentali dell'ordinamento economico considerato. Dopo aver chiarito come un dato ordinamento economico abbia generato una determinata divisione della società in classi, l'autore mostra come *queste classi* si siano manifestate nella vita politica, familiare, intellettuale del periodo storico considerato, come i loro interessi si siano riflessi in determinate scuole economiche, come, per esempio, gli interessi del capitalismo nel suo sviluppo ascendente siano stati espressi dalla scuola della libera concorrenza, mentre gli interessi della stessa classe nel periodo più recente hanno trovato la loro espressione nella scuola degli economisti volgari (p. 284), nella scuola apologetica. L'autore rileva del tutto giustamente l'esistenza di un nesso fra la situazione di determinate classi e la scuola storica (p. 284), da una parte, e la scuola dei riformisti della cattedra (scuola « realistica » o « etico-storica »), dall'altra, scuola che, con la sua vacua e falsa concezione dell'origine e del valore « extraclassista » delle istituzioni politico-giuridiche (p. 288), ecc., dev'essere considerata come la « scuola del compromesso » (p. 287). Allo sviluppo del capitalismo l'autore ricollega anche le dottrine di Sismondi e di Proudhon, annoverando fondatamente questi ultimi fra gli economisti piccolo-borghesi, additando le radici delle loro idee negli interessi di una determinata classe della società capitalistica che occupa una « posizione intermedia, transitoria » (p. 279), e riconoscendo senza ambagi il significato reazionario di simili idee (pp. 280-281). Grazie alla coerenza delle sue idee e alla sua capacità di considerare i singoli aspetti della vita economica in connnessione con le caratteristiche fondamentali di un dato ordinamento economico, l'autore ha dato una giusta valutazione di fenomeni quali la partecipazione degli operai al profitto dell'impresa (una delle « forme del salario », che « ben di rado può risultare vantaggiosa per l'imprenditore » [pp. 132-133]), o le associazioni di produzione, che, « organizzate nell'ambito dei rapporti capitalistici », « si limitano in sostanza a rendere più numerosa la piccola borghesia ». (p. 187).

Sappiamo che saranno proprio queste caratteristiche del « corso » del signor Bogdanov a suscitare non poca disapprovazione. Resteranno scontenti, s'intende, i rappresentanti e fautori russi della scuola « etico-sociologica ». Saranno scontenti coloro che asseriscono che « la questione della concezione economica della storia è una questione meramente accademica »*, e molti altri ancora... Ma oltre a questo scontento, per così dire di partito, si rileverà anche, verosimilmente, che l'ampiezza dell'impostazione dei problemi ha conferito un carattere straordinariamente sommario all'esposizione di questo « breve corso », che in 290 paginette ci parla e di tutti i periodi dello sviluppo economico, a cominciare dalla comunità gentilizia e dai selvaggi per finire coi cartelli e i *trusts* capitalistici, e della vita politica e familiare del mondo antico e del Medioevo, nonchè della storia delle dottrine economiche. Certo, l'esposizione del signor Bogdanov è sommamente stringata, come rileva egli stesso nella prefazione, quando chiama francamente il suo libro « compendio ». Non v'ha dubbio che alcune delle osservazioni sommarie dell'autore, relative più che altro a fatti di carattere economico, e talvolta anche a questioni più minute dell'economia teorica, saranno incomprensibili per il lettore inesperto che desideri conoscere l'economia politica. Ci sembra, tuttavia, che di questo non si debba fare addebito all'autore. Diremo anche, senza temere che ci si accusi di amare il paradosso, che simili osservazioni noi siamo propensi a considerarle un pregio, non un difetto del libro in esame. Se infatti all'autore fosse venuto in mente di esporre, spiegare e motivare particolareggiatamente ciascuna di quelle osservazioni, il suo libro avrebbe raggiunto una mole immensa, non corrispondente in alcun modo ai compiti di un breve manuale. E poi non è pensabile che in un qualche corso, sia pure il più ponderoso, sia possibile esporre tutti i dati della scienza odierna su tutti i periodi dell'evoluzione economica e sulla storia delle dottrine economiche da Aristotele a Wagner. Se egli avesse omesso tutte le osservazioni di quel genere, il suo libro ci avrebbe certamente perduto in conseguenza del fatto che i limiti e l'importanza dell'economia politica si sarebbero contratti. Così come sono, queste osservazioni sommarie saranno, pensiamo, grandemente utili tanto a chi insegna quanto a chi studia sulla base di questo compendio. Dei primi non c'è nulla da dire. I secondi vedranno dall'insieme di queste osservazioni che l'economia politica non si può studiare così alla buona, *mir nichts dir nichts* *, senza cognizioni preliminari di sorta, senza essere al corrente di moltissime e importantissime questioni di storia, di statistica, ecc. Chi studia vedrà che non si possono conoscere i problemi dell'economia sociale nel suo sviluppo e nella sua influenza sulla vita sociale attraverso uno o anche parecchi di quei manuali e corsi che si distinguono, sì, spesso per la loro sorprendente « facilità dell'esposizione », ma altresì per la loro vacuità e il loro divagare senza scopo; vedrà che alle questioni economiche sono indissolubilmente legate le questioni più scottanti della storia e della realtà contemporanea e che queste ultime questioni affondano le loro radici nei rapporti sociali di produzione. Tale è precisamente il compito di ogni manuale: dare i concetti fondamentali della materia esposta e mostrare in quale direzione ci si debba muovere per approfondirne lo studio e perchè un tale studio sia importante.

---

* Così ritiene l'autore della rassegna delle riviste della *Russkaia Mysl* (1897, novembre, sez. bibl., p. 517). Gli stravaganti di questa risma non mancano!

Passiamo ora alla seconda parte delle nostre osservazioni, all'indicazione delle parti del libro del signor Bogdanov che a nostro avviso richiedono di essere corrette o completate. Speriamo che il nostro autore non si lagnerà di noi, giudicando pedantesche e persino cavillose queste osservazioni: in un compendio le singole frasi e persino le singole parole hanno un valore incomparabilmente più importante che in un'esposizione minuta e circostanziata.

Il signor Bogdanov si attiene in generale alla terminologia della scuola economica che egli segue. Tuttavia, parlando della forma del valore, egli sostituisce questo termine con l'espressione « formula dello scambio » (p. 39 e sgg.). Questa espressione a noi sembra infelice; effettivamente il termine « forma del valore » non è pratico in un breve manuale, e al suo posto sarebbe meglio dire, magari, forma dello scambio o grado di sviluppo dello scambio, mentre invece si hanno addirittura espressioni come « predominio della seconda formula dello scambio » (p. 43) (?). Parlando del capitale, l'autore ha fatto male a trascurare di indicare la formula generale del capitale, che avrebbe aiutato chi studia a comprendere che il capitale commerciale e quello industriale sono della stessa natura. Caratterizzando il capitalismo, l'autore ha trascurato la questione dell'aumento della popolazione industriale e commerciale a spese di quella agricola, nonchè la questione della concentrazione della popolazione in grandi città; questa lacuna si avverte tanto più in quanto, parlando del Medioevo, l'autore si era minutamente soffermato sui rapporti fra città e campagna (pp. 63-66), mentre della città moderna si limita a dire, in un paio di parole, che essa assoggetta a sè la campagna (p. 174). Parlando della storia della industria, l'autore pone molto risolutamente il « sistema domestico della produzione capitalistica » * « a mezza strada fra l'artigianato e la manifattura » (p. 156, *tesi* 6ª). Su una questione come questa una simile semplificazione ci pare non del tutto a proposito. L'autore del *Capitale* descrive il lavoro a domicilio capitalistico nella sezione sull'industria meccanica, inserendolo direttamente nell'azione trasformatrice di quest'ultima sulle vecchie forme del lavoro. In realtà certe forme di lavoro a domicilio come quelle che predominano, per esempio, sia in Europa che in Russia, nell'industria dell'abbigliamento, non si possono in alcun modo porre « a metà strada fra l'artigianato e la manifattura ». Nello sviluppo storico del capitalismo esse occupano un posto che sta *oltre* la manifattura, e di questo, pensiamo, qualche parola si doveva dire. Una considerevole lacuna nel capitolo sul capitalismo dell'epoca delle macchine ** è data dall'assenza di un paragrafo sull'esercito di riserva e la sovrappopolazione capitalistica, sul suo sorgere ad opera dell'industria meccanica, sulla sua importanza nel movimento ciclico dell'industria, sulle sue forme principali. Gli accenni più che fuggevoli a questi fenomeni che l'autore ha fatto alle pp. 205 e 270 sono affatto insufficienti. L'affermazione dell'autore secondo cui « nell'ultimo cinquantennio » « il profitto è andato aumentando molto più rapidamente della rendita » (p. 179) è troppo ardita. Non solo Ricardo (contro cui il signor Bogdanov fa questa osservazione), ma anche Marx costata la tendenza generale della rendita ad un aumento particolarmente rapido, quali che siano le condizioni (è perfino possibile un aumento della rendita con una diminuzione del prezzo del grano). La diminuzione dei prezzi dei cereali (e della rendita, in certe condizioni) provocata in questi ultimi tempi dalla concorrenza delle terre vergini dell'America, dell'Australia ecc. si è fatta sentire in maniera acuta solo a cominciare dagli anni settanta, e la nota di Engels alla sezione sulla rendita (*Das Kapital*, III, 2, pp. 259-260 [4]), nota che si riferisce alla crisi agraria del tempo, è stata formulata con cautela molto maggiore. In questa nota Engels costata la « legge » dello sviluppo della rendita nei paesi civili, legge che spiega la « sorprendente vitalità della classe dei grandi proprietari terrieri », e più avanti rileva soltanto che questa vitalità « si esaurisce gradualmente » (*allmählich sich erschöpft*). I paragrafi dedicati all'agricoltura si distinguono ugualmente per la loro eccessiva brevità. Nel paragrafo sulla rendita (capitalistica) si accenna solamente nel più fuggevole dei modi al fatto che sua condizione è l'agricoltura capitalistica (« nel periodo del capitalismo la terra continua ad essere proprietà privata e si tramuta in capitale », p. 127, e basta!). A questo proposito sarebbe stato necessario, per evitare qualsiasi malinteso, soffermarsi un po' più particolareggiatamente sul sorgere della borghesia rurale, sulla situazione degli operai agricoli e sulle differenze esistenti fra questa situazione e quella degli operai di fabbrica (più basso livello di vita e dei bisogni; sopravvivenze dell'incatenamento alla terra e di varie *Gesindeordnungen* *, ecc.). Rincresce anche che l'autore non abbia toccato la questione della genesi della rendita capitalistica. Dopo le osservazioni da lui fatte sui coloni [5] e sui contadini dipendenti, e più avanti sull'affittanza presso i nostri contadini, si sarebbe dovuto definire brevemente il corso dello sviluppo della rendita da rendita in lavoro (*Arbeitsrente*) a rendita in natura (*Produktenrente*), e poi a rendita in denaro (*Geldrente*), e da questa, infine, a rendita capitalistica (cfr. *Das Kapital*, III, 2, cap. 47 [6]). Parlando della eliminazione delle industrie ausiliarie ad opera del capitalismo e del fatto che, in conseguenza di ciò, l'azienda contadina perde la sua stabilità, l'autore si esprime così: « l'azienda contadina diviene in generale più povera; il valore complessivo dei valori da essa prodotti diminuisce» (p. 148). Ciò è molto impreciso. Il processo attraverso il quale le masse contadine vengono ridotte in rovina ad opera del capitalismo consiste nella loro eliminazione da parte della borghesia rurale, che emerge da quelle stesse masse contadine. Al signor Bogdanov sarebbe difficile, per esempio, descrivere la decadenza dell'azienda contadina in Germania senza accennare ai *Vollbauer* *. Nel brano citato l'autore parla dei contadini in generale, ma subito dopo cita un esempio tratto dalla vita russa; orbene, parlare del contadino russo « in generale » è quanto mai rischioso. Nella stessa pagina l'autore dice: « Il contadino o si occupa della sola agricoltura, o entra in una manifattura », cioè — aggiungiamo noi — o si trasforma in borghese rurale, oppure si trasforma in proletario (col suo palmo di terra). A questo duplice processo si sarebbe dovuto accennare. Dobbiamo infine rilevare, quale difetto generale del libro, l'assenza di esempi tratti dalla vita russa. Su molte questioni (come, per esempio, l'organizzazione della produzione nel Medioevo, lo sviluppo della produzione meccanica e delle strade ferrate, l'aumento della popolazione urbana, le crisi e i sindacati, le differenze fra manifattura e fabbrica, ecc.) esempi del genere tratti dalla nostra letteratura economica rivestirebbero una grande importanza; altrimenti l'assenza di esempi noti rende assai più difficile al principiante l'assimilazione della materia. Ci sembra che se si colmassero le lacune qui indicate non si aumenterebbe di molto la mole del libro, nè si renderebbe più difficile una sua vasta diffusione, molto desiderabile sotto tutti i rapporti.

---

* Come ha giustamente rilevato Kautsky nella prefazione al suo celebre libro *Marx Ökonomische Lehren*.

---

* Pp. 93, 95, 147, 156. A noi sembra che l'autore abbia fatto bene a sostituire con questo termine l'espressione « sistema domestico della grande produzione », introdotto nella nostra letteratura da Korsak.

** La rigida divisione del capitalismo in capitalismo manifatturiero e capitalismo dell'epoca delle macchine costituisce un notevolissimo pregio del « corso » del signor Bogdanov.

---

* Disposizioni giuridiche che fissavano i rapporti reciproci fra i proprietari fondiari e i contadini servi della gleba (*N.d.R.*).

Scritta nel febbraio 1898.

Pubblicata per la prima volta nel 1898
in *Mir Bogi*, n. 4.

---

* Contadini che possiedono appezzamenti di terra pieni (indivisi) (*N.d.R.*).

NOTA SUL PROBLEMA DELLA TEORIA DEI MERCATI

(A proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov)

Il problema dei mercati nella società capitalistica ha avuto, com'è noto, una parte molto importante nella dottrina degli economisti populisti e principalmente dei signori V.V. e N.-on. È perciò del tutto naturale che altri economisti, che non condividono le teorie dei populisti, abbiano ritenuto necessario riprendere questo problema per chiarire, innanzitutto, i punti teorico-astratti fondamentali della « teoria dei mercati ». Un tentativo in questo senso è stato fatto nel 1894 dal signor Tugan-Baranovski nel suo libro *Le crisi industriali nell'Inghilterra contemporanea* (parte II, cap. I: *La teoria dei mercati*); nello scorso anno, poi, il signor Bulgakov ha dedicato allo stesso argomento il suo libro *Sui mercati in regime di produzione capitalistica* (Mosca, 1897). Entrambi gli autori concordano sulle concezioni fondamentali, in entrambi il centro di gravità sta nell'esposizione della magistrale analisi « della circolazione e della riproduzione del capitale sociale complessivo » che Marx ci ha dato nella III sezione del secondo volume del *Capitale*. Entrambi gli autori affermano concordemente che le teorie dei signori V. V. e N.-on sul mercato (in particolare sul mercato interno) nella società capitalistica sono assolutamente errate e fondate o sull'ignoranza o sull'incomprensione dell'analisi di Marx. Entrambi ammettono che la produzione capitalistica in sviluppo si crea da se stessa il mercato principalmente nel campo *dei mezzi di produzione, non* *già dei beni di consumo*; che la realizzazione del prodotto in generale e del plusvalore[7] in particolare è pienamente spiegabile senza ricorrere al mercato estero; che la necessità del mercato estero per un paese capitalistico non deriva affatto dalle condizioni della realizzazione (come affermano i signori V. V. e N.-on), ma dalle condizioni storiche, ecc. Sembrerebbe che, dato questo completo accordo, i signori Bulgakov e Tugan-Baranovski non dovessero più avere nulla su cui discutere e potessero impiegare unitamente le proprie forze per sviluppare una critica più approfondita dell'economia populista. Nella realtà, invece, fra i suddetti scrittori si è accesa una polemica (Bulgakov, op. cit., pp. 246-257, passim; Tugan-Baranovski, *Mir Bogi*, 1898, n. 6, *Capitalismo e mercato*, a proposito del libro di S. Bulgakov). A nostro parere, sia il signor Bulgakov che il signor Tugan-Baranovski si sono spinti un po' troppo oltre nella loro polemica, dando alle loro osservazioni un carattere troppo personale. Esaminiamo ora se fra di essi vi è effettivamente disaccordo e, in tal caso, vediamo chi dei due abbia ragione.

Innanzitutto il signor Tugan-Baranovski accusa il signor Bulgakov di essere « poco originale » e di amare troppo *iurare in verba magistri* (*Mir Bogi*, p. 123). « La soluzione da me esposta del problema della funzione del mercato estero per un paese capitalistico, interamente accettata dal signor Bulgakov, non è affatto stata presa da Marx », dichiara il signor Tugan-Baranovski. Ci sembra che questa affermazione sia falsa, poichè il signor Tugan-Baranovski ha preso la soluzione del problema *proprio da Marx*, come, indubbiamente, da Marx l'ha presa anche il signor Bulgakov: la disputa non può quindi vertere sull'« originalità », ma sul modo di interpretare questa o quella tesi di Marx, sulla necessità di presentare Marx in questo o quel modo. Il signor Tugan-Baranovski afferma che Marx « nel II volume non tocca per nulla il problema del mercato estero » (l. c.). Ciò è falso. Nella stessa sezione (la III) del secondo volume in cui è esposta l'analisi della realizzazione del prodotto, Marx spiega con assoluta precisione il rapporto esistente fra questo problema e il commercio estero e quindi anche il mercato estero. Ecco quanto egli dice in proposito:

« La produzione capitalistica in generale non esiste senza commercio estero. Ma se si presuppone una normale riproduzione annua su una scala data, si presuppone anche che il commercio estero *si limiti a sostituire articoli* [*Artikel*, merci] *locali con articoli di altra forma d'uso o altra forma naturale*, senza toccare i rapporti di valore, e senza toccare quindi neppure i rapporti di valore in cui le due categorie, mezzi di produzione e beni di consumo, si scambiano reciprocamente, e nemmeno i rapporti tra capitale costante, capitale variabile e plusvalore, in cui è scomponibile il valore del prodotto di ciascuna di queste categorie. L'introduzione del commercio estero nell'analisi del valore dei prodotti annualmente riprodotto può quindi creare soltanto della confusione, senza fornire nessun momento nuovo nè del problema nè della sua soluzione. Si deve quindi farne completa astrazione... » (*Das Kapital*, II [a], 1, p. 469. Il corsivo è nostro). La « soluzione del problema » data dal signor Tugan-Baranovski: « ... in ogni paese che importa merci dall'estero il capitale può essere in eccesso; per questo paese il mercato estero è incondizionatamente necessario » (*Le crisi ind.*, p. 429; cit. in *Mir Bogi*, l. c., p. 121), non è che una perifrasi della tesi di Marx. Marx dice che nell'analisi della realizzazione non si deve tener conto del commercio estero, poichè esso non fa che sostituire alcune merci con altre. Esaminando lo stesso problema della realizzazione (*Le crisi ind.*, cap. I della seconda parte), il signor Tugan-Baranovski dice che un paese che importa merci deve anche esportarne, cioè avere un mercato estero. Ci si chiede: si può dunque proprio dire che « la soluzione del problema » del signor Tugan-Baranovski « non è stata affatto presa da Marx »? Più avanti il signor Tugan-Baranovski afferma che « il II e il III volume del *Capitale* non sono che un abbozzo ben lungi dall'essere terminato » e che « per questo motivo nel III volume non troviamo le conclusioni della brillante analisi fatta nel II » (art. cit., p. 123). Neanche questa affermazione è esatta. Oltre a singole analisi della riproduzione sociale (*Das Kapital*, III, 1, p. 289) [a], in cui viene chiarito in che senso e fino a che punto la realizzazione del capitale costante sia « indipendente » dal consumo individuale, « troviamo nel III volume » un capitolo (il 49°: *Per l'analisi del processo di produzione*) specificamente dedicato alle conclusioni tratte dalla brillante analisi presentata nel II volume, capitolo in cui i risultati di questa analisi sono applicati alla soluzione dell'importantissimo problema delle forme del reddito sociale nella società capitalistica. Infine bisogna giudicare altrettanto falsa l'asserzione del signor Tugan-Baranovski che « Marx nel III volume del *Capitale* si esprime in proposito in modo affatto diverso », che nel III volume «troviamo perfino affermazioni che erano state smentite decisamente in quell'analisi (art. cit., p. 123). A p. 122 del suo articolo il signor Tugan-Baranovski riporta appunto due affermazioni di Marx che sarebbero in contraddizione con la sua dottrina fondamentale. Esaminiamole più da vicino. Nel III volume Marx dice: « Le condizioni dello sfruttamento immediato e le condizioni della sua [di questo sfruttamento] realizzazione non sono identiche: esse differiscono non solo dal punto di vista del tempo e del luogo, ma anche della sostanza. Le une sono limitate esclusivamente dalla forza produttiva della società, le altre dalla proporzione esistente fra i diversi rami di produzione e dalla capacità di consumo della società... Quanto più la forza produttiva [della società] si sviluppa, tanto maggiore è il contrasto in cui viene a trovarsi con la base ristretta su cui poggiano i rapporti di consumo » (III, 1, p. 226. Trad. russa, p. 189)[10]. Il signor Tugan-Baranovski interpreta queste parole così: « La sola proporzionalità nella distribuzione della produzione nazionale non garantisce ancora la possibilità di smercio dei prodotti. Anche se la distribuzione sarà proporzionale, i prodotti possono non trovare un mercato: tale è evidentemente, il senso delle parole di Marx ». No, il senso delle parole di Marx non è questo. Non vi è alcun motivo di vedere in queste parole una specie di *correzione* apportata alla teoria della realizzazione esposta nel II volume. Qui Marx si limita a costatare quella contraddizione del capitalismo cui aveva accennato anche in altri passi del *Capitale* e precisamente la contraddizione fra la tendenza ad estendere *illimitatamente* la produzione e la necessità di un consumo limitato (in conseguenza dello stato proletario delle masse popolari). Il signor Tugan-Baranovski non vorrà certo contestare che una tale contraddizione sia inerente al capitalismo; se dunque nel passo in questione Marx l'ha rilevata, non abbiamo alcun diritto di cercare nelle sue parole un qualche altro senso. La « capacità di consumo della società» e la «proporzionalità dei singoli rami della produzione» non sono affatto condizioni separate, indipendenti, non collegate l'una all'altra. Al contrario, un certo livello del consumo è uno degli elementi della proporzionalità. Difatti l'analisi della realizzazione ha dimostrato che, per il capitalismo, la formazione del mercato interno avviene non tanto nel campo dei beni di consumo quanto in quello dei mezzi di produzione. Ne deriva che la prima sezione della produzione sociale (produzione dei mezzi di produzione) può e deve svilupparsi più rapidamente della seconda (produzione dei beni di consumo). Ma non ne deriva affatto, s'intende, che la produzione dei mezzi di produzione si possa sviluppare *in assoluta indipendenza* dalla produzione dei beni di consumo, *al di fuori di ogni legame con quest'ultima.* A questo proposito, Marx dice: «Inoltre, come si è visto (libro II, sezione III), ha luogo un'ininterrotta circolazione fra capitale costante e capitale costante, che, per quanto sia indipendente dal consumo individuale nel senso che non vi entra mai, è in ultima analisi [*definitiv*] limitata da esso. La produzione del capitale costante infatti non ha mai luogo per se stessa, ma unicamente perchè in quelle sfere della produzione i cui prodotti entrano nel consumo individuale se ne richiede un quantitativo maggiore» (III, 1, p. 289. Trad. russa, p. 242)[11]. In ultima analisi, dunque, il consumo produttivo (il consumo dei mezzi di produzione) è sempre legato al consumo individuale, è sempre da esso dipendente. Mentre, da un lato, il capitalismo tende ad un illimitato ampliamento del consumo produttivo, ad un illimitato ampliamento dell'accumulazione e della produzione, dall'altro lato gli è insita la proletarizzazione delle masse popolari, che pone limiti assai ristretti all'allargarsi del consumo individuale. È chiaro che qui vediamo una contraddizione della produzione capitalistica, e nel citato passo di Marx non si fa altro che costatare questa contraddizione*. L'analisi della realizzazione contenuta nel II volume non smentisce affatto questa contraddizione (nonostante l'opinione del signor Tugan-Baranovski); dimostra, al contrario, il nesso esistente fra il consumo produttivo e il consumo individuale. S'intende che sarebbe un grossolano errore dedurre da questa contraddizione (o dalle altre contraddizioni) del capitalismo l'impossibilità del capitalismo o il suo carattere non progressivo rispetto ai precedenti regimi economici (come amano fare i nostri populisti). Lo sviluppo del capitalismo non può avvenire che attraverso un'intera serie di contraddizioni, e l'individuazione di queste contraddizioni ci spiega solo il carattere storicamente transitorio del capitalismo, ci spiega le condizioni e le cause della sua tendenza a passare ad una forma superiore.

---

* Assolutamente lo stesso senso ha anche l'altro passo citato dal signor Tugan-Baranovski (III, 1, p. 231, cfr. p. 232 fino alla fine del paragrafo)[12], nonchè il seguente brano sulle crisi: «La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitatezza del consumo delle masse in contrasto con la tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive ad un grado che pone come unico suo limite la capacità di consumo assoluta della società» (*Das*

Da tutto quanto si è detto giungiamo a questa conclusione: la soluzione del problema della funzione del mercato estero esposta dal signor Tugan-Baranovski è presa proprio da Marx; non vi è alcuna contraddizione fra il II e il III volume del *Capitale* sul problema della realizzazione (e della teoria dei mercati).

Proseguiamo. Il signor Bulgakov accusa il signor Tugan-Baranovski di valutare in maniera inesatta le teorie del mercato degli economisti anteriori a Marx. Il signor Tugan-Baranovski accusa il signor Bulgakov di strappare le concezioni di Marx dal terreno scientifico sul quale si sono sviluppate e di presentare le cose come se « le concezioni di Marx non avessero alcun legame con le concezioni dei suoi predecessori ». Quest'ultimo rimprovero è completamente infondato, poichè il signor Bulgakov non solo non ha mai espresso un'opinione così assurda, ma, al contrario, ha citato le concezioni dei rappresentanti delle varie scuole precedenti a Marx. A nostro parere, sia il signor Bulgakov che il signor Tugan-Baranovski hanno sbagliato, nell'esporre la storia del problema, a

---

Kapital, III, 2, p. 21. Trad. russa, p. 395)[13]. Lo stesso senso ha la seguente osservazione di Marx. « Contraddizione nel modo capitalistico di produzione: gli operai in quanto compratori della merce sono importanti per il mercato. Ma in quanto sono venditori della loro merce — la forza-lavoro — la società capitalistica ha la tendenza a costringerli al minimo del prezzo » (*Das Kapital*, II, p. 303)[14]. Della falsa interpretazione di questo brano da parte del signor N.-on abbiamo già parlato sul *Novoie Slovo*, 1897, maggio [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 157-158. - *N.d.R.*]. Non vi è alcuna contraddizione fra tutti questi passi e l'analisi della realizzazione contenuta nella III sezione del II volume.

dare così poca importanza ad Adam Smith, autore sul quale necessariamente ci si dovrebbe soffermare in modo più particolareggiato in una esposizione specifica della « teoria dei mercati »; « necessariamente » perchè proprio Ad. Smith è stato il fondatore di quella errata dottrina della scomposizione del prodotto sociale in capitale variabile e plusvalore (salario, profitto e rendita, secondo la sua terminologia) che si conservò tenacemente fino a Marx e non diede la possibilità non solo di risolvere il problema della realizzazione, ma nemmeno di impostarlo giustamente. Il signor Bulgakov dice, del tutto giustamente, che, « data l'erroneità dei punti di vista di partenza e l'errata formulazione del problema stesso, queste discussioni » (sulla teoria dei mercati, accesesi nella letteratura economica) « non potevano portare ad altro che a vuote logomachie scolastiche » (op. cit., p. 21, nota). In pari tempo a Ad. Smith egli dedica in tutto una paginetta, tralasciando il brillante e particolareggiato esame che Marx ha fatto della sua teoria nel 19° capitolo del secondo volume del *Capitale* (§ II, pp. 353-383)[16] e soffermandosi invece sulle teorie di economisti di secondo piano e non originali, come J. S. Mill e von Kirchmann. Quanto al signor Tugan-Baranovski, egli ***ha completamente trascurato A. Smith*** e perciò, nell'esporre le idee degli economisti successivi, ***non ha rilevato il loro errore fondamentale*** (la ripetizione del suindicato errore di Smith). Che in queste condizioni non si potesse avere un'esposizione soddisfacente è evidente. Ci limiteremo a due esempi. Dopo aver presentato il suo schema n. 1 a chiarimento della riproduzione semplice, il signor Tugan-Baranovski dice: « Ma nemmeno il caso della riproduzione semplice da noi esposto solleva alcun dubbio; secondo la nostra supposizione i capitalisti consumano tutto il loro profitto: è ovvio che l'offerta di merci non supererà la domanda » (*Le crisi ind.*, p. 409). Ciò è falso. Per gli economisti precedenti ciò non era affatto « ovvio », poichè non sono stati in grado nemmeno di spiegare la riproduzione semplice del capitale sociale, cosa che, invero, non si può spiegare senza aver compreso che il prodotto sociale si suddivide, in base al valore, in capitale costante + capitale variabile + plusvalore, e, in base alla forma materiale, in due grandi sezioni: mezzi di produzione e beni di consumo. Per tale motivo, anche questo caso fece sorgere in A. Smith dei « dubbi », nei quali, come ha dimostrato Marx, egli si smarrì. Se poi gli economisti successivi hanno ripetuto l'*errore* di Smith, pur non condividendo i suoi *dubbi*, ciò dimostra soltanto che nel campo teorico essi hanno fatto, in questo problema, un passo indietro. Altrettanto falsa è la seguente affermazione del signor Tugan-Baranovski: « Teoricamente la dottrina di Say-Ricardo è del tutto giusta; se i suoi avversari si fossero dati la briga, cifre alla mano, di esaminare come sono distribuite le merci nell'economia capitalistica, avrebbero capito facilmente che la negazione di questa dottrina contiene in sè una contraddizione logica » (l.c., p. 427). No, teoricamente la dottrina di Say-Ricardo è del tutto errata: Ricardo ha ripetuto l'errore di Smith (cfr. le sue *Opere*, trad. di Sieber, Pietrob., 1882, p. 221), mentre Say ha compiuto l'opera affermando che la differenza fra il prodotto lordo e il prodotto netto della società è del tutto soggettiva. E per quanto Say-Ricardo e i loro avversari avessero « esaminato, cifre alla mano », non sarebbero approdati mai a nulla, poichè qui non si tratta affatto di cifre, come ha già molto giustamente rilevato anche Bulgakov a proposito di un altro passo del libro del signor Tugan-Baranovski (Bulgakov, l. c., p. 21, nota).

Siamo ora giunti anche al secondo oggetto della disputa fra i signori Bulgakov e Tugan-Baranovski, alla questione cioè degli schemi numerici e del loro significato. Il signor Bulgakov afferma che gli schemi del signor Tugan-Baranovski « a causa della deviazione dal modello » (cioè dallo schema di Marx) « perdono in gran parte la loro forza di persuasione e non spiegano affatto il processo della riproduzione sociale » (l. c., p. 248), mentre, a sua volta, il signor Tugan-Baranovski dice che « il signor Bulgakov non capisce bene il significato di tali schemi » (*Mir Bogi*, 1898, n. 6, p. 125). A nostro parere, qui ha completamente ragione il signor Bulgakov. Chi « non capisce bene il significato degli schemi » è piuttosto il signor Tugan-Baranovski, il quale sostiene che gli schemi « dimostrano la conclusione » (ivi). Da soli gli schemi non possono dimostrare nulla; possono soltanto *illustrare* un processo, *quando i singoli elementi di questo processo sono stati spiegati teoricamente.* Il signor Tugan-Baranovski ha compilato degli schemi propri, differenti da quelli di Marx (e incomparabilmente meno chiari), tralasciando inoltre la spiegazione teorica di quegli elementi del processo che gli schemi dovevano illustrare. La tesi fondamentale della teoria di Marx, che dimostra che il prodotto sociale si suddivide non già soltanto in capitale variabile + plusvalore (come pensavano A. Smith, Ricardo, Proudhon, Rodbertus, ecc.), ma in capitale costante + le parti indicate, questa tesi il signor Tugan-Baranovski non l'ha affatto spiegata, anche se nei suoi schemi l'ha accettata. Chi legge il libro del signor Tugan-Baranovski *non è in grado di comprendere* questa tesi fondamentale della nuova teoria. La necessità di distinguere due sezioni della produzione sociale (I: mezzi di produzione; II: beni di consumo) il signor Tugan-Baranovski non l'ha affatto motivata, mentre, secondo la giusta osservazione del signor Bulgakov, « vi è più senso teorico in questa suddivisione che non in tutte le precedenti logomachie sulla teoria dei mercati» (l. c., p. 27). Ecco perchè l'esposizione della teoria di Marx è molto più chiara e giusta nel signor Bulgakov che nel signor Tugan-Baranovski.

Per concludere, soffermandoci un po' più particolareggiatamente sul libro del signor Bulgakov, dobbiamo fare la seguente osservazione. Circa un terzo del suo libro è dedicato alle questioni della « differenza fra le rotazioni del capitale » e del « fondo salari ». I paragrafi così intitolati ci appaiono i meno riusciti. Nel primo di questi paragrafi l'autore cerca di completare (cfr. p. 63, nota) l'analisi di Marx e si sprofonda in calcoli e schemi molto complicati per illustrare come avviene il processo della realizzazione nel caso che vi siano differenze nella rotazione del capitale. Ci sembra che la conclusione finale alla quale giunge il signor Bulgakov (che per spiegare la realizzazione, essendo differenti le rotazioni del capitale, è necessario supporre che i capitalisti di entrambe le sezioni abbiano delle scorte: cfr. p. 85) derivi automaticamente dalle leggi generali della produzione e della circolazione del capitale e che, pertanto, non fosse affatto necessario supporre vari casi di rapporti di rotazione del capitale sia nella II che nella I sezione e costruire un'intera serie di grafici. La stessa cosa bisogna dire anche nei riguardi del secondo dei suddetti paragrafi. Molto giustamente il signor Bulgakov rileva la falsità dell'affermazione del signor Herzenstein, il quale, a questo proposito, aveva trovato nella dottrina di Marx una contraddizione. L'autore osserva molto giustamente che, « se si pone la rotazione di tutti i capitali uguale ad un anno, all'inizio dell'anno i capitalisti sono proprietari sia di tutto il prodotto della produzione dell'anno precedente, come anche della somma di denaro pari al valore di questa produzione » (pp. 142-143). Il signor Bulgakov ha però ripreso (p. 30 e sgg.), assolutamente senza motivo, l'impostazione puramente scolastica di questo problema degli economisti precedenti (il salario si attinge dalla produzione corrente oppure dalla produzione del periodo produttivo precedente?) e si è creato inutili difficoltà, « scartando » l'indicazione di Marx, il quale « contraddirebbe il suo punto di vista fondamentale », « ragionando come se » « il salario si attingesse non dal capitale, ma dalla produzione corrente » (p. 135). Marx non imposta affatto il problema in questa forma. Il signor Bulgakov sente la necessità di « scartare » l'indicazione di Marx perchè cerca di applicare alla teoria di Marx un'impostazione del problema che a Marx è del tutto estranea. Una volta spiegato il processo della produzione sociale complessiva in relazione al consumo del prodotto da parte delle varie classi della società, e come i capitalisti anticipano il denaro necessario per la circolazione del prodotto, una volta spiegato tutto ciò, sapere se il salario si attinga dalla produzione corrente o da quella precedente non ha più alcuna importanza. Per questo Engels, che ha curato gli ultimi volumi del *Capitale*, dice nella prefazione al secondo volume che le speculazioni, per esempio di Rodbertus, tendenti a stabilire « se il salario derivi dal capitale o dal reddito appartengono alla scolastica e sono definitivamente liquidate con la III sezione di questo secondo libro del *Capitale* » (*Das Kapital*, II, *Vorwort*, p. XXI)[10].

Scritta alla fine del 1898.

Pubblicata nel gennaio 1899,
in *Naucnoie Obozrenie*, n. 1.

Firmata: *Vladimir Ilin.*

RECENSIONE

PARVUS, *Il mercato mondiale e la crisi agraria*. Saggi economici. Traduzione dal tedesco di L. Ia., Pietroburgo, 1898, Casa Editrice O. N. Popova (Biblioteca istruttiva, serie 2ª, n. 2), pp. 142. Prezzo 40 copechi.

Il libro dell'eminente pubblicista tedesco che scrive con lo pseudonimo di Parvus è composto di una serie di saggi che definiscono alcuni fenomeni dell'economia mondiale, con particolare riguardo alla Germania. Parvus annette importanza principalmente allo sviluppo del mercato mondiale ed indica innanzi tutto attraverso quali stadi passa questo sviluppo in questi ultimi tempi, via via che l'egemonia dell'Inghilterra nell'industria decade. Sono sommamente interessanti le osservazioni dell'autore sulla funzione svolta dai vecchi paesi industriali quali mercati per i paesi capitalistici più giovani: l'Inghilterra, per esempio, assorbe una quantità sempre maggiore di prodotti tedeschi, attualmente da un quinto a un quarto di tutta l'esportazione tedesca. Fondandosi sui dati della statistica commerciale ed industriale, Parvus descrive l'originale divisione del lavoro stabilitasi tra i diversi paesi capitalistici, dei quali gli uni producono principalmente per lo smercio nelle colonie, gli altri per lo smercio in Europa. Nel capitolo *Le città e le ferrovie* l'autore fa il tentativo straordinariamente interessante di definire le principali « forme di città capitalistiche » e la loro importanza nel quadro generale dell'economia capitalistica. La parte restante e più ampia del libro (pp. 33-142) è dedicata ai problemi delle contraddizioni nell'agricoltura capitalistica odierna e della crisi agraria. Innanzitutto Parvus chiarisce l'influenza dello sviluppo industriale sui prezzi dei cereali, sulla rendita fondiaria, ecc. In seguito espone la teoria della rendita fondiaria svolta da Marx nel terzo volume del *Capitale* e spiega, dal punto di vista di questa teoria, la causa fondamentale delle crisi agrarie capitalistiche. Completata l'analisi puramente teorica di questa questione con i dati riguardanti la Germania, Parvus giunge alla conclusione che « la causa ultima e fondamentale della crisi agraria è data unicamente dalle rendite fondiarie e dai rispettivi prezzi della terra, che lo sviluppo capitalistico ha fatto aumentare ». « Eliminate questi prezzi — dice Parvus — e l'agricoltura europea sarà nuovamente in grado di concorrere con quella russa e americana ». « L'unico suo [della proprietà privata] mezzo contro la crisi agraria, trascurando l'eventualità di una congiuntura favorevole del mercato mondiale, è la vendita all'asta di tutta la proprietà terriera capitalistica » (p. 141). In tal modo, la conclusione cui perviene Parvus coincide, nell'insieme, con l'opinione di Engels, il quale, nel terzo volume del *Capitale*, ha rilevato che l'attuale crisi agraria, rende impossibili rendite fondiarie come quelle che venivano intascate in passato dai proprietari terrieri europei[17]. Raccomandiamo vivamente a tutti i lettori che s'interessano di questi problemi di prendere conoscenza del libro di Parvus. Esso rappresenta un magnifico contrappeso ai ragionamenti populisti correnti sulla crisi agraria attuale, ragionamenti che s'incontrano di continuo nella stampa populista e che peccano di un difetto più che sostanziale: il fatto della crisi viene considerato al di fuori del suo nesso con lo sviluppo generale del capitalismo mondiale, viene esaminato non dal punto di vista di determinate classi sociali, ma soltanto per dedurne la morale piccolo-borghese della vitalità della piccola azienda contadina.

La traduzione del libro di Parvus si può, nel suo complesso, considerare soddisfacente, sebbene in singoli punti vi si trovino espressioni poco felici e pesanti.

Scritta nel febbraio 1899.

Pubblicata nel marzo 1899,
in *Nacialo*, n. 3.

Firmata: *Vl. Ilin*.

RECENSIONE

R. GVOZDEV. *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale,* Pietroburgo, 1899, Edizioni N. Garin.

Il libro del signor Gvozdev tira le conclusioni dai dati raccolti nella nostra letteratura economica sull'interessante questione dei kulak usurai. L'autore ci offre una serie di indicazioni sullo sviluppo della circolazione e della produzione delle merci nell'epoca anteriore alla riforma, sviluppo che ha portato con sè l'apparizione del capitale mercantile e usurario. Viene poi passato in rassegna il materiale relativo all'usura nella produzione dei cereali e ai kulak in relazione con le migrazioni interne, con le industrie artigiane, con le industrie fuori sede, nonchè con i tributi e il credito. Il signor Gvozdev fa giustamente rilevare che gli esponenti dell'economia populista hanno considerato il fenomeno dei kulak in modo erroneo, vedendo in esso una specie di « escrescenza » sull'organismo della « produzione popolare », e non già una delle forme del capitalismo, strettamente e indissolubilmente legata a tutto il sistema dell'economia sociale russa. I populisti hanno ignorato il nesso fra l'esistenza dei kulak e la disgregazione della popolazione contadina, la parentela fra gli usurai « parassiti » di villaggio ecc. e i « contadini intraprendenti », che sono i rappresentanti della piccola borghesia rurale russa. I residui delle istituzioni medioevali che gravano sulla nostra campagna (isolamento di ceto della comunità contadina, con il contadino inchiodato al suo *nadiel*, responsabilità collettiva, ineguaglianza dei tributi a seconda dei ceti) creano enormi ostacoli all'investimento dei piccoli capitali nella produzione, al loro impiego nell'agricoltura e nell'industria. Risultato naturale di tutto questo è una smisurata diffusione delle *forme deteriori e più basse del capitale*, del capitale mercantile e usurario. I pochi contadini agiati, trovandosi in mezzo ad una massa di contadini « deboli », che vivono un'esistenza di stenti sui loro minuscoli *nadiel*, si trasformano inevitabilmente in sfruttatori della peggiore specie, che asserviscono i contadini poveri coi prestiti in denaro, con l'ingaggio invernale, ecc. ecc. I vecchi istituti, frenando lo sviluppo del capitalismo sia nell'agricoltura che nell'industria, limitano con ciò stesso la domanda della forza-lavoro, senza mettere i contadini al sicuro dallo sfruttamento più vergognoso e sfrenato, e perfino dalla morte per fame. I calcoli approssimativi, riportati nel libro del signor Gvozdev, delle somme che i contadini poveri pagano ai kulak e agli usurai mostrano all'evidenza l'inconsistenza dei soliti confronti tra il proletariato dell'Europa occidentale e i contadini russi cui è stato assegnato un pezzo di terra. In realtà la massa di questi contadini è in una situazione molto peggiore di quella del proletariato agricolo dell'Occidente; i nostri contadini poveri possono essere annoverati fra gli indigenti, e diventano sempre più frequenti le annate in cui si richiedono misure straordinarie per venire in aiuto a milioni di contadini che soffrono la fame. Se gli istituti fiscali non avessero artificiosamente messo insieme i contadini agiati con quelli poveri, questi ultimi si sarebbero dovuti inevitabilmente annoverare ufficialmente fra gli indigenti, e, quindi, l'atteggiamento dell'odierna società verso questi strati della popolazione verrebbe definito in modo più preciso e rispondente alla realtà. Il libro del signor Gvozdev è utile perchè cita i dati sul processo di « impoverimento degli strati non proletari » * e giustamente caratterizza questo processo come la forma più bassa e deteriore di disgregazione della popolazione contadina. Indubbiamente il signor Gvozdev conosce a fondo la letteratura economica russa, ma il suo libro sarebbe stato migliore se l'autore avesse dedicato minore spazio alle citazioni da vari articoli di rivista e maggiore attenzione ad una elaborazione autonoma del materiale. L'elaborazione del materiale esistente da parte dei populisti lascia di solito nell'ombra gli aspetti della questione che sono più importanti dal punto di vista teorico. Inoltre, i ragionamenti personali del signor Gvozdev si distinguono non di rado per una eccessiva superficialità e genericità. Questo va detto particolarmente per il capitolo dedicato alle industrie artigiane. In alcun punti lo stile del libro è pretenzioso e nebuloso.

---

* Parvus, *Il mercato mondiale e la crisi agraria*, Pietroburgo, 1898, p. 8, nota.

Scritta nel febbraio 1899.

Pubblicata nel marzo 1899
in *Nacialo*, n. 3.

Firmata: *Vl. Ilin.*

RECENSIONE

La Russia industriale e commerciale. Manuale per i mercanti ed i fabbricanti. Compilato e redatto da A. A. Blau, capo della sezione statistica del Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1899. Prezzo 10 rubli.

Gli editori di questo voluminosissimo libro si sono proposti di « colmare una lacuna nella nostra letteratura economica » (p. 1), cioè di dare al tempo stesso gli indirizzi delle imprese commerciali ed industriali, e informazioni « sullo stato di questo o quel ramo d'industria ». Non vi sarebbe nulla da eccepire sulla fusione del materiale a carattere informativo con quello di natura statistico-scientifica, se tanto l'uno che l'altro fossero riportati in modo sufficientemente completo. Nella suddetta pubblicazione, purtroppo, gli indirizzi soffocano il materiale statistico, il quale è incompleto ed elaborato in maniera estremamente insufficiente. Prima di tutto, la pubblicazione in questione si distingue negativamente dalle precedenti pubblicazioni dello stesso tipo per il fatto che essa non comunica i dati statistici di tutti gli stabilimenti ed imprese compresi nella lista. In conseguenza di questa lacuna, l'enumerazione degli stabilimenti ed imprese, la quale occupa 2703 grandi colonne a caratteri fittissimi, perde qualsiasi valore scientifico. Dato lo stato caotico della nostra statistica commerciale ed industriale, sono però straordinariamente importanti i dati che riguardano precisamente ogni singolo stabilimento ed impresa, poichè una elaborazione in qualche modo soddisfacente di questi dati i nostri uffici statistici non la effettuano mai, limitandosi alla comunicazione di dati complessivi, nei quali viene confuso il materiale relativamente attendibile con quello assolutamente non attendibile. Dimostreremo ora che quest'ultima osservazione riguarda anche la pubblicazione che stiamo esaminando, ma cominceremo rilevando il seguente originale metodo dei compilatori. Pubblicando gli indirizzi degli stabilimenti e delle imprese per ogni industria essi indicano il numero delle imprese e la loro cifra d'affari soltanto per la Russia nel suo complesso; calcolano la cifra d'affari media per impresa in ogni industria e distinguono con un segno speciale le imprese che hanno una cifra d'affari più alta e più bassa di quella media. Sarebbe stato assai più razionale (se non si potevano pubblicare i dati su ogni singola impresa) stabilire alcune categorie di stabilimenti e di imprese uguali per tutti i rami del commercio e dell'industria (a seconda della cifra d'affari, del numero degli operai, del tipo dei motori, ecc.) e ripartire tutti gli stabilimenti in queste categorie. Così si sarebbe potuto, perlomeno, giudicare sin a qual punto sia completo e comparabile il materiale per i vari governatorati e per i singoli rami d'industria. Per quanto concerne, per esempio, la statistica delle fabbriche ed officine, basta leggere la definizione quanto mai vaga di questo concetto alla p. 1 di questa pubblicazione (nota) e sfogliare gli elenchi dei fabbricanti per alcune industrie, per convincersi della mancanza di omogeneità del materiale statistico citato nel libro. I dati riassuntivi della statistica delle fabbriche e officine citati nella sezione I della parte I de *La Russia industriale e commerciale (Rassegna storico-statistica dell'industria e del commercio in Russia)* debbono perciò essere presi con grande circospezione. Vi leggiamo che nel 1896 (e in parte nel 1895) in tutto l'Impero Russo vi erano 38.401 fabbriche, la cui produzione ammontava a 2745 milioni di rubli ed alle cui dipendenze erano 1.772.181 operai, tenendo conto sia delle industrie sottoposte all'imposta di fabbricazione sia di quelle che non lo sono, nonchè di quelle metallurgico-minerarie. Riteniamo che, senza sostanziali verifiche, sia impossibile accettare queste cifre e confrontarle con quelle della nostra statistica delle fabbriche ed officine degli anni precedenti. Nel 1896 venne rilevata una serie di industrie che nel passato (prima del 1894-95) non venivano annoverate tra le «fabbriche ed officine»: panifici, pescherie, macelli, tipografie, litografie, ecc. ecc. Il valore della produzione di tutti gli stabilimenti minerari e metallurgici dell'Impero viene individuato in 614 milioni di rubli, e ciò con metodi originali, dei quali ci si dice soltanto che il valore della ghisa si ripete, probabilmente, nel valore del ferro e dell'acciaio. Al contrario il numero degli operai occupati in tutta l'industria mineraria e metallurgica viene, a quanto pare, diminuito: il loro numero ammonterebbe a 505.000 nel 1895-96. Il che o è un errore, o deriva dalla omissione di molte industrie metallurgico-minerarie. Dalle cifre disseminate qua e là per il libro si vede che solo in alcune industrie di questo settore il numero degli operai ammonta a 474.000, senza tener conto di quelli che lavorano all'estrazione del carbon fossile (circa 53.000), del sale (circa 20.000), nelle cave di pietra (10.000) ed in alcune altre industrie metallurgico-minerarie (circa 20.000). Nel 1890 in tutta l'industria mineraria e metallurgica dell'Impero erano occupati più di 505.000 operai, e sono precisamente questi i rami che si sono particolarmente sviluppati da quel tempo. Nelle cinque industrie di questo settore, per esempio, delle quali vengono forniti nel libro dei dati storico-statistici (fusione della ghisa, trafilatura, industria metal-meccanica, produzione di oggetti d'oro e di rame) nel 1890 si contavano 908 stabilimenti, con una produzione di 77 milioni di rubli e 69.000 operai, mentre nel 1896 gli stabilimenti erano 1444, con una produzione di 221.500.000 rubli e 147.000 operai. Riunendo insieme tutti i dati storico-statistici sparsi nel libro e che riguardano, purtroppo, non tutte le industrie, ma solo alcune (lavorazione del cotone, industrie chimiche, e più di 45 altre industrie), troviamo notizie del genere, relativamente a tutto l'Impero. Nel 1890 abbiamo 19.639 fabbriche ed officine, con un valore della produzione di 929 milioni di rubli e 721.000 operai, e nel 1896 19.162 fabbriche ed officine, con un valore della produzione di 1708 milioni di rubli e 985.000 operai; aggiungendo le due industrie soggette all'imposta di fabbricazione: barbabietola da zucchero e distillazione dell'acquavite (1890-91: 116.000 operai; 1895-96: 123.000) otteniamo un numero di operai pari a 837.000 e 1.108.000 unità, il che rivela un aumento *di quasi un terzo nel corso di sei anni*. Facciamo notare che la diminuzione del numero delle fabbriche dipende dal diverso criterio di rilevazione dei mulini: nel 1890 nel novero delle fabbriche erano compresi 7003 mulini (156 milioni di rubli e 29.638 operai), nel 1896 invece solo 4379 (272 milioni di rubli e 37.954 operai).

Questi i dati che si possono dedurre dalla pubblicazione in esame e che ci permettono di farci una certa idea dell'ascesa industriale della Russia negli anni novanta. Ci si potrà soffermare più a lungo su questa questione quando verranno pubblicati i dati statistici completi per il 1896.

Scritta nel febbraio 1899.

Pubblicata nel marzo 1899
in *Nacialo*, n. 3.

Firmata: *Vl. Ilin.*

ANCORA SULLA TEORIA DELLA REALIZZAZIONE

Nel numero di gennaio del *Naucnoie Obozrenie* del corrente anno (1899) è stata pubblicata la mia *Nota sul problema della teoria dei mercati (a proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov)* e, subito dopo, un articolo di P. B. Struve: *Sulla questione dei mercati in regime di produzione capitalistica (a proposito di un libro di Bulgakov e di un articolo di Ilin)*. Struve « respinge in gran parte la teoria di Tugan-Baranovski, Bulgakov ed Ilin » (p. 63 del suo articolo) ed espone le proprie vedute sulla teoria della realizzazione di Marx.

A parer mio, la polemica di Struve contro gli scrittori sunnominati è dovuta non tanto ad un dissenso di carattere sostanziale, quanto al fatto che lo stesso Struve ha un'idea sbagliata del contenuto della teoria da essi difesa. In primo luogo, Struve confonde la teoria dei mercati degli economisti borghesi, i quali insegnavano che i prodotti si scambiano contro prodotti e che perciò vi deve essere corrispondenza tra produzione e consumo, con la teoria della realizzazione di Marx, il quale ha mostrato con la sua analisi *come* avvenga la riproduzione e la circolazione del capitale sociale complessivo, cioè la realizzazione del prodotto nella società capitalistica *. Sia Marx che gli scrittori che l'hanno divulgato, e coi quali polemizza Struve, non solo non hanno dedotto da questa analisi un'armonia fra produzione e consumo; al contrario essi hanno sottolineato energicamente le contraddizioni inerenti al capitalismo, contraddizioni che non possono non manifestarsi all'atto della realizzazione capitalistica[*]. In secondo luogo, Struve confonde l'astratta teoria della realizzazione (di cui soltanto trattavano i suoi contraddittori) con le concrete condizioni storiche della realizzazione del prodotto capitalistico in questo o quel paese in questa o quell'epoca. Sarebbe come se qualcuno confondesse la teoria astratta della rendita fondiaria con le condizioni concrete dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura in questo o quel paese. Da questi due errori fondamentali Struve ha dedotto tutta una serie di malintesi, per chiarire i quali occorre esaminare le singole tesi del suo articolo.

---

* Ved. i miei *Studi*, p. 17 ed altre [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 139-140 ed altre. - *N.d.R.*].

1. Struve non è d'accordo con la mia opinione secondo cui nell'esporre la teoria della realizzazione è necessario soffermarsi particolarmente su Adam Smith. Se si volesse risalire ad Adamo — scrive Struve — bisognerebbe soffermarsi non su Smith, ma sui fisiocratici. No, non è così. Difatti A. Smith non si è limitato a formulare la verità (nota anche ai fisiocratici) che i prodotti si scambiano contro prodotti, ma ha posto altresì la questione del modo in cui si sostituiscono le une alle altre (si realizzano) le varie parti costitutive del *capitale* e del prodotto sociale in base al loro valore[**]. Ecco perchè Marx — il quale riconosceva in pieno che nella dottrina dei fisiocratici, per esempio nel *Tableau économique* di Quesnay, vi erano delle tesi « geniali per il loro tempo[***] e che nell'analisi del processo della riproduzione A. Smith aveva perfino fatto, sotto certi rapporti, un passo indietro nei confronti dei fisiocratici (*Das Kapital*, I, 2, p. 612, nota 32)[10] — nel riassumere la storia del problema della realizzazione (*Das Kapital*, II, pp. 350-351)[20] ha tuttavia dedicato ai fisiocratici una pagina e mezza, mentre ad A. Smith ha dedicato più di trenta pagine

---

[*] Ivi, pp. 20, 24, 27 ed altre [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 143, 151-152, 148-149 ed altre. - *N.d.R.*].

[**] Nel mio articolo sul *Naucnoie Obozrenie*, tra l'altro, il termine « *stoimost* » [valore (in generale). - *N.d.R.*] è stato dappertutto sostituito col termine « *tsennost* » [valore (espresso in denaro). - *N.d.R.*]. Non sono stato io a far questo, ma la redazione. Non do alla cosa nessun particolare valore di sostanza, ma ritengo necessario notare che ho usato ed uso sempre il termine « *stoimost* ».

[***] Fr. Engels, *Herrn E. Dühring Umwälzung der Wissenschaft*. Dritte Aufl., p. 270[19], dal capitolo scritto da Marx.

(ivi, pp. 351-383)[21], esaminando minutamente il suo errore fondamentale, ereditato poi da tutta l'economia politica successiva. È quindi necessario soffermarsi su A. Smith proprio per spiegare la teoria della realizzazione degli economisti borghesi, che hanno tutti ripetuto l'errore di Smith.

2. Il signor Bulgakov dice giustamente, nel suo libro, che gli economisti borghesi hanno confuso la circolazione semplice delle merci con la circolazione capitalistica delle merci, mentre Marx ha stabilito la differenza esistente fra l'una e l'altra. Struve opina che l'affermazione del signor Bulgakov si fondi su un malinteso. A parer mio, al contrario, il malinteso non è dalla parte del signor Bulgakov, ma da quella di Struve. Difatti, in che modo Struve confuta il signor Bulgakov? In un modo estremamente strano: egli lo confuta ripetendo la sua tesi. Struve dice: Marx non può essere considerato fautore della teoria della realizzazione secondo cui il prodotto può essere realizzato all'interno di una data società, in quanto Marx «fa una precisa distinzione tra la circolazione semplice delle merci e la circolazione capitalistica» (!! p. 48). Ma è proprio quello che affermava il signor Bulgakov! È appunto per questo che la teoria di Marx non si riduce alla semplice ripetizione della verità secondo cui i prodotti si scambiano contro prodotti. Ecco perchè il signor Bulgakov ha giustamente considerato la disputa fra gli economisti borghesi e piccolo-borghesi sulla possibilità di una sovrapproduzione una « vuota e scolastica logomachia »: entrambe le parti disputanti hanno confuso la circolazione mercantile con quella capitalistica; entrambe hanno ripetuto l'errore di A. Smith.

3. A torto Struve chiama la teoria della realizzazione teoria della distribuzione proporzionale. Ciò non è esatto e porta ineluttabilmente a dei malintesi. La teoria della realizzazione è una teoria astratta * che mostra in che modo si attui la riproduzione e la circolazione del capitale sociale complessivo. Premessa necessaria di questa teoria astratta è, in primo luogo, che si faccia astrazione dal commercio estero, dai mercati esteri. Tuttavia, pur facendo

---

* Ved. il mio articolo sul *Naucnoie Obozrenie*, p. 37 [cfr., nel presente volume, p. 55. *N.d.R.*].

astrazione dal commercio estero, la teoria della realizzazione non afferma affatto che sia mai esistita o possa esistere una società capitalistica senza commercio estero*. In secondo luogo, l'astratta teoria della realizzazione presuppone, e deve presupporre, la distribuzione proporzionale del prodotto tra i diversi rami della produzione capitalistica. Ma, pur presupponendo ciò, la teoria della realizzazione non afferma affatto che nella società capitalistica i prodotti vengano o possano venire sempre distribuiti proporzionalmente**. Il signor Bulgakov paragona, del tutto giustamente, la teoria della realizzazione con la teoria del valore. La teoria del valore presuppone, e deve presupporre, l'uguaglianza della domanda e dell'offerta, ma non afferma affatto che nella società capitalistica una tale uguaglianza si osservi e si possa osservare sempre. La legge della realizzazione, come ogni altra legge del capitalismo, « si attua soltanto attraverso una non-attuazione » (Bulgakov, cit. nell'articolo di Struve, p. 56). La teoria del saggio medio ed uguale del profitto presuppone in sostanza un'identica ripartizione proporzionale della produzione tra i suoi vari rami. Tuttavia Struve non potrà, per questo motivo, chiamarla teoria della distribuzione proporzionale!

4. Struve contesta la fondatezza della mia opinione secondo cui Marx ha giustamente accusato Ricardo di ripetere l'errore di

---

* Ivi, p. 38 [cfr., nel presente volume, p. 56. - *N.d.R.*]. Cfr. *Studi*, p. 25 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 151. - *N.d.R.*]: « Neghiamo forse noi la necessità di un mercato estero per il capitalismo? Naturalmente no. Ma il problema del mercato estero non ha assolutamente nulla a che vedere col problema della realizzazione ».

** « Non solo i prodotti che sostituiscono il plusvalore, ma anche i prodotti che sostituiscono il capitale variabile... e... costante... tutti sono ugualmente realizzati solo attraverso " difficoltà ", attraverso continue oscillazioni, che diventano sempre più forti a misura che il capitalismo si sviluppa »... (*Studi*, p. 31 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 152. - *N.d.R.*]). Dirà forse Struve che questo brano è contraddetto da altri brani, per esempio da un brano a p. 31 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp.157-158. - *N.d.R.*], dove è detto che... « i capitalisti *possono* realizzare il plusvalore »?... Si tratta di una contraddizione soltanto apparente. Dato che consideriamo l'astratta teoria della realizzazione (laddove i populisti hanno precisamente formulato un'astratta teoria dell'impossibilità di realizzare il plusvalore), è inevitabile giungere alla conclusione che la realizzazione è possibile. Tuttavia, pur trattandosi di esporre la teoria astratta, occorre indicare le contraddizioni inerenti al reale processo della realizzazione. Appunto questo ho fatto nel mio articolo.

A. Smith. «Marx aveva torto», scrive Struve. Tuttavia Marx cita direttamente un brano delle opere di Ricardo (II, 1, p. 383)[22]. Struve ignora questo brano. Alla pagina successiva Marx cita l'opinione di Ramsay, che del pari aveva rilevato appunto quest'errore di Ricardo. Ho indicato anche un altro brano dell'opera di Ricardo, in cui egli dice apertamente: «Tutto il prodotto del suolo e del lavoro di ogni paese si divide in tre parti: salario, profitto e rendita» (qui viene erroneamente omesso il capitale costante. Cfr. Ricardo, *Opere*, trad. di Sieber, p. 221). Struve passa sotto silenzio anche questo brano. Cita soltanto la nota di Ricardo in cui si fa rilevare l'assurdità dei ragionamenti di Say sulla differenza tra reddito lordo e netto. Nel capitolo 49 del terzo volume del *Capitale*, in cui sono esposte le conclusione della teoria della realizzazione, Marx cita appunto questa nota di Ricardo e dice, a proposito di essa, quanto segue: «Per altro, come vedremo più tardi» — si allude evidentemente, al quarto libro del *Capitale*[23], che non è stato ancora pubblicato, — «anche Ricardo non ha confutato la falsa analisi di Smith del prezzo delle merci, la sua riduzione alla somma di valore dei redditi [*Revenuen*]. Egli non se ne preoccupa, e nelle sue analisi l'accetta come corretta in quanto "astrae" dalla parte costante del valore delle merci. Egli ricade di quando in quando nella stessa concezione» (cioè nella concezione di Smith. *Das Kapital*, III, 2, p. 377. Trad russa, p. 696)[24]. Lasciamo decidere al lettore chi abbia ragione: se Marx, il quale dice che Ricardo ripete l'errore di Smith *, oppure Struve, il quale dice che Ricardo «ha compreso benissimo [?] che il prodotto sociale non si riduce interamente a salario, profitto e rendita», e che Ricardo «fa inconsciamente [!] astrazione dalla parte del prodotto sociale che rappresenta le spese di produzione». Si può comprendere *benissimo* e nello stesso tempo fare astrazione *inconsciamente*?

5. Non solo Struve non ha confutato l'affermazione di Marx

---

* La giustezza dell'apprezzamento di Marx si scorge con particolare perspicuità anche dal fatto che Ricardo condivideva l'erronea concezione di Smith dell'accumulazione del capitale individuale. Ricardo pensava, precisamente, che la parte accumulata del plusvalore venisse interamente spesa in salario, laddove essa viene spesa 1) in capitale costante e 2) in salario. *Das Kapital*, I, 2, pp. 611-613, cap. 22°, § 2[25]. Cfr. *Studi*, p. 29, nota [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 155. - *N.d.R.*].

secondo cui Ricardo ha fatto proprio l'errore di Smith, ma ha ripetuto egli stesso, nel suo articolo, lo stesso errore. « È strano... che si creda — scrive Struve — che questa o quella suddivisione del prodotto sociale in categorie possa avere un'importanza sostanziale per la comprensione generale della realizzazione, tanto più che, effettivamente, tutte le parti del prodotto realizzato nel processo di realizzazione assumono la forma di reddito (lordo), ed i classici le consideravano reddito » (p. 48). Ma si tratta appunto del fatto che *non* tutte le parti del prodotto realizzato assumono la forma di reddito (lordo); è precisamente questo l'errore di Smith che Marx ha spiegato, dimostrando che una parte del prodotto realizzato non assume nè può mai assumere la forma di reddito. Ed è quella parte del prodotto sociale che sostituisce il capitale costante e che serve a preparare i mezzi di produzione (capitale costante della sezione I, secondo la terminologia di Marx). Le sementi, per esempio, non assumono mai la forma di reddito; il carbon fossile reimpiegato per l'estrazione dello stesso carbon fossile non acquista mai la forma di reddito, ecc. ecc. Il processo di riproduzione e di circolazione del capitale sociale complessivo non potrà essere compreso se non si separerà la parte del prodotto lordo atta a servire soltanto come capitale e che non può mai assumere la forma di reddito *. In una società capitalistica in via di sviluppo questa parte del prodotto sociale deve necessariamente crescere più rapidamente di tutte le altre parti. Ed è solo con questa legge che può essere spiegata una delle più profonde contraddizioni del capitalismo: l'incremento della ricchezza nazionale procede con straordinaria rapidità, mentre l'incremento dei consumi popolari procede (se procede) molto lentamente.

6. Struve « non comprende assolutamente » perchè mai la distinzione di Marx tra capitale costante e variabile sia « necessaria per la teoria della realizzazione », nè perchè io « insista particolarmente » su di essa.

Questa incomprensione di Struve è, da un lato, il risultato di un semplice malinteso. In primo luogo, lo stesso Struve riconosce uno dei pregi di questa distinzione, e cioè che in essa rientra l'intero prodotto, e non solo il reddito. L'altro suo pregio consiste nel fatto che essa lega logicamente l'analisi del processo di realizzazione all'analisi del processo di produzione del capitale individuale. Qual è il compito della teoria della realizzazione? Mostrare *come* avviene la riproduzione e la circolazione del capitale sociale complessivo. Non è forse chiaro già a prima vista che qui la funzione del capitale variabile dev'essere radicalmente diversa da quella del capitale costante? I prodotti che sostituiscono il capitale variabile devono essere scambiati, in ultima istanza, con i *beni di consumo* degli operai e coprire il normale consumo di questi ultimi. I prodotti che sostituiscono il capitale costante devono essere scambiati, in ultima istanza, coi *mezzi di produzione* e devono essere utilizzati come capitale per una nuova produzione. Perciò la distinzione fra capitale costante e variabile è assolutamente necessaria per la teoria della realizzazione. In secondo luogo, il malinteso di Struve è dovuto al fatto che egli, del tutto arbitrariamente ed erroneamente, per teoria della realizzazione intende qui una teoria che dimostri che i prodotti si distribuiscono proporzionalmente (cfr. specialmente pp. 50-51). Abbiamo già detto sopra e ripetiamo ancora una volta che concepire in questo modo la teoria della realizzazione è un errore.

---

* Cfr. *Das Kapital*, III, 2, pp. 375-376 (trad. russa, p. 696)[20], dove si parla della differenza fra prodotto lordo e reddito lordo.

Dall'altro lato, l'incomprensione di Struve è dovuta al fatto che egli considera necessario fare una distinzione, nella teoria di Marx, fra le categorie « sociologiche » ed « economiche », e fa alcune osservazioni generali contro questa teoria. A questo proposito devo dire, in primo luogo, che con la teoria della realizzazione tutto ciò non ha nulla a che vedere e, in secondo luogo, che considero la distinzione introdotta da Struve non chiara e non vedo in essa alcuna utilità reale. In terzo luogo, ritengo non soltanto discutibili, ma anche decisamente erronee le affermazioni di Struve, il quale dichiara che « allo stesso Marx non era indubbiamente chiaro il rapporto intercorrente fra le basi sociologiche » della sua teoria e l'analisi dei fenomeni del mercato, che « la dottrina del valore, come è stata esposta nel primo e nel terzo volume del *Capitale*, è indiscutibilmente contraddittoria »*. Tutte le affermazioni di Struve sono completamente gratuite. Non sono argomenti, ma decreti. Sono i risultati anticipati della critica alla teoria di Marx di cui intendono occuparsi i neokantiani**. Chi vivrà vedrà che cosa ci darà questa critica. Per ora costatiamo che sulla questione della teoria della realizzazione questa critica non ci ha dato nulla.

---

* A quest'ultima affermazione di Struve contrappongo la recente esposizione della teoria del valore ad opera di K. Kautsky, il quale afferma e dimostra che la legge del saggio medio del profitto « non distrugge la legge del valore, ma solo la modifica » (*Die Agrarfrage*, pp. 67-68). Notiamo, a questo proposito, la seguente interessante dichiarazione di Kautsky, contenuta nella prefazione al suo pregevole libro: « Se mi è riuscito di sviluppare, nell'opera che ora presento, idee nuove e feconde, lo debbo prima di tutto ad ambedue i miei grandi maestri; lo sottolineo qui tanto più volentieri in quanto, da qualche tempo, si levano anche nei circoli socialisti voci che dichiarano invecchiato il punto di vista di Marx e di Engels... A mio modo di vedere, questo scetticismo dipende piú dalle qualità personali degli scettici che dalle caratteristiche della dottrina in discussione. Giungo a questa conclusione non solo sulla base dei risultati cui porta l'esame delle obiezioni degli scettici, ma anche sulla base della mia esperienza personale. All'inizio della mia... attività io non simpatizzavo affatto per il marxismo. Lo affrontavo con lo stesso atteggiamento critico e con la stessa diffidenza che sono propri di tutti coloro che oggi guardano sprezzantemente dall'alto in basso il mio fanatismo dogmatico. Solo dopo una certa resistenza io divenni marxista. Ma, sia allora che in seguito, tutte le volte che mi si affacciavano dubbi su una qualche questione di principio, giungevo alla fin fine a convincermi che il torto era mio, e non dei miei maestri, sicchè uno studio piú approfondito mi costringeva a riconoscere giusto il loro punto di vista. In tal modo ogni nuovo approfondimento della materia, ogni tentativo di rivedere le mie concezioni rafforzavano la mia certezza, consolidavano in me l'adesione alla dottrina la cui diffusione ed applicazione sono divenute lo scopo della mia vita ».

** A proposito! Due parole su questa « critica » (futura), che a Struve sta tanto a cuore. Nessun uomo di buon senso muoverà certo obiezioni contro la critica in generale. Ma Struve, evidentemente, ripete la sua idea prediletta della fecondazione del marxismo ad opera della « filosofia critica ». Io non ho, beninteso, nè il desiderio, nè la possibilità di soffermarmi qui sul problema del contenuto filosofico del marxismo, e mi limito perciò alla sola osservazione seguente. I discepoli di Marx che invocano un « ritorno a Kant » non ci hanno dato a tutt'oggi letteralmente nulla che dimostri la necessità di un tale ritorno e che indichi con chiarezza quale vantaggio trarrebbe la teoria di Marx da una sua fecondazione ad opera del neokantismo. Essi non hanno nemmeno adempiuto l'obbligo che ricadeva su di loro prima di ogni altro, quello cioè di analizzare e confutare l'apprezzamento negativo del neokantismo datoci da Engels. Quei discepoli, al contrario, che sono ritornati non a Kant, ma al materialismo filosofico anteriore a Marx, da una parte, e all'idealismo dialettico, dall'altra, ci hanno dato un'esposizione notevolmente organica e pregevole del materialismo dialettico, dimostrando che esso rappresenta il portato naturale e necessario di tutto il più recente sviluppo della filosofia e della scienza sociale. Mi basti citare il noto scritto di Beltov, nella pubblicistica russa, e i *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* (Stoccarda, 1896)[21], in quella tedesca.

7. Riguardo al problema del significato degli schemi di Marx contenuti nella III sezione del secondo volume del *Capitale*, Struve afferma che l'astratta teoria della realizzazione può essere perfettamente esposta ricorrendo ai più diversi metodi di suddivisione del prodotto sociale. Questa strabiliante affermazione si spiega pienamente col malinteso fondamentale di Struve, secondo cui la teoria della realizzazione verrebbe « interamente esaurita » (??!) con la banale costatazione che i prodotti vengono scambiati contro prodotti. Solo grazie a questo malinteso Struve ha potuto scrivere una frase come questa: « Quale possa essere la funzione che queste grandi quantità di merci » (da realizzare) « hanno nella produzione, nella distribuzione, ecc., che esse rappresentino o no un capitale [*sic!!*] e quale, costante, cioè, o variabile, è perfettamente indifferente per la sostanza della teoria in oggetto » (p. 51). Per la teoria della realizzazione di Marx, che consiste nell'analisi della riproduzione e circolazione del *capitale* sociale complessivo, è indifferente che le merci rappresentino o no un capitale!! Proprio come se qualcuno dicesse che per la sostanza della teoria della rendita fondiaria è perfettamente indifferente che la popolazione agricola si divida o no in proprietari terrieri, capitalisti e operai, dato che questa teoria non fa che mettere in rilievo la diversa fertilità dei vari appezzamenti di terra.

Solo grazie allo stesso malinteso Struve ha potuto affermare che « il rapporto reciproco naturale esistente tra gli elementi del consumo sociale — il ricambio *organico* sociale — può venire indicato nel modo migliore » non mediante la suddivisione del prodotto fatta da Marx, ma mediante la suddivisione seguente: mezzi di produzione + mezzi di consumo + plusvalore (p. 50). In che cosa consiste il ricambio organico sociale? Prima di tutto nello scambio dei mezzi di produzione coi beni di consumo. Come si può mostrare questo scambio, una volta che si sia separato il plusvalore *dai* mezzi di produzione e *dai* beni di consumo? Il plusvalore, si sa, s'incarna o in mezzi di produzione o in beni di consumo! Non è chiaro che una simile suddivisione — a fil di logica inconsistente (poichè essa confonde la suddivisione secondo la forma naturale del prodotto con la suddivisione secondo gli elementi del valore) — *offusca* il processo del ricambio organico sociale *?

8. Struve dice che io ho attribuito a Marx la teoria apologetico-borghese di Say-Ricardo (p. 52) — la teoria cioè dell'armonia tra produzione e consumo (p. 51) — teoria che si trova in stridente contraddizione con la dottrina di Marx sulla evoluzione e la definitiva sparizione del capitalismo (pp. 51-52), e che perciò il mio « ragionamento, perfettamente giusto », secondo cui nel secondo e terzo volume Marx ha sottolineato la contraddizione inerente al capitalismo tra l'aumento illimitato della produzione ed il consumo limitato delle masse popolari, « getta completamente a mare quella teoria della realizzazione... il cui difensore negli altri casi » sono appunto io.

Anche questa affermazione di Struve è altrettanto erronea e altrettanto fondata sul malinteso già menzionato in cui è incorso.

Dove ha appreso Struve che io per teoria della realizzazione intendo non l'analisi del processo della riproduzione e della circolazione del capitale sociale complessivo, ma una teoria che si limita ad affermare che i prodotti si scambiano contro prodotti, una teoria che insegna l'armonia tra la produzione ed il consumo? Struve non avrebbe potuto dimostrare con l'analisi dei miei articoli che io ho inteso la teoria della realizzazione nel secondo senso, giacchè dico in maniera chiara e precisa che tale teoria io la intendo precisamente nel primo senso. Nell'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico*, nel paragrafo dedicato alla spiegazione degli errori di Smith e di Sismondi, è detto: « Il problema è di sapere *come* avviene la realizzazione, *cioè* la sostituzione di tutte le parti del prodotto sociale. Quindi il punto di partenza nell'analisi del capitale sociale e del reddito sociale — o, il che è lo stesso, della realizzazione del prodotto nella società capitalistica — deve essere la distinzione... in mezzi di produzione e in beni di consumo » (*Studi*,

---

* Rammentiamo al lettore che Marx divide il prodotto sociale complessivo, in base alla forma naturale del prodotto, in due sezioni: I) mezzi di produzione; II) beni di consumo. Ciascuna di queste sezioni del prodotto viene divisa poi in tre parti secondo gli elementi del valore: 1) capitale costante; 2) capitale variabile; 3) plusvalore.

p. 17)*. «Il problema della realizzazione consiste anche nell'analizzare come tutte le parti del prodotto sociale vengano sostituite in base al valore e alla forma materiale» (ivi, p. 26)**. Non ripete forse Struve la stessa cosa quando dice — come se parlasse contro di me — che la teoria che ci interessa «mostra il meccanismo della realizzazione... nella misura in cui tale realizzazione si effettua» (*Naucnoie Obozrenie*, p. 62)? Contraddico forse alla teoria della realizzazione che difendo, quando dico che la realizzazione avviene «solo attraverso difficoltà, attraverso continue oscillazioni che diventano sempre più forti a misura che il capitalismo si sviluppa, attraverso una furiosa concorrenza ecc.» (*Studi*, p. 27)***? quando dico che la teoria populista «non solo dimostra che questa realizzazione non è stata compresa, ma rivela anche un'estrema superficialità nel modo d'intendere le contraddizioni proprie di questa realizzazione» (pp. 26-27)****? quando dico che la realizzazione del prodotto, che avviene non tanto a spese dei beni di consumo, quanto a spese dei mezzi di produzione, «è certamente una contraddizione, ma una contraddizione che esiste nella realtà, che scaturisce dall'essenza stessa del capitalismo» (p. 24)*****, che «corrisponde pienamente alla missione storica del capitalismo e alla sua specifica struttura sociale: la prima» (cioè la missione) «consiste appunto nello sviluppo delle forze produttive della società (la produzione per la produzione); la seconda» (cioè la struttura sociale del capitalismo) «esclude la loro utilizzazione da parte della massa della popolazione» (p. 20)******?

9. Sul problema della correlazione fra produzione e consumo nella società capitalistica tra noi e Struve non vi sono, a quanto pare, dissensi. Ma se Struve dice che la tesi di Marx (che afferma che il consumo non è lo scopo della produzione capitalistica) «porta in sè le tracce evidenti del carattere polemico di tutto il sistema di Marx. Essa è tendenziosa...» (p. 53), io contesto decisamente l'opportunità e la giustezza di espressioni del genere. Che

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 141 (*N. d. R.*).

** Ivi, p. 151 (*N. d. R.*).

*** Ivi, p. 152 (*N. d. R.*).

**** Ivi, p. 152 (*N. d. R.*).

***** Ivi, p. 148 (*N. d. R.*).

****** Ivi, p. 144 (*N. d. R.*).

il consumo non sia lo scopo della produzione capitalistica è un fatto. La contraddizione tra questo fatto e quello per cui, in ultima istanza, la produzione è legata al consumo, dipende dal consumo anche nella società capitalistica, questa contraddizione non è nella dottrina, ma nella vita reale. La teoria della realizzazione di Marx, fra l'altro, ha un immenso valore scientifico appunto perchè mostra come si traduce in atto questa contraddizione, appunto perchè pone questa contraddizione in primo piano. Il « sistema di Marx » ha un « carattere polemico » non perchè esso sia « tendenzioso » *, ma perchè esso ci dà nella teoria una perfetta rappresentazione di tutte le contraddizioni che esistono nella vita reale. Ecco perchè, tra l'altro, non riesce e non riuscirà nessun tentativo di assimilare il « sistema di Marx » senza assimilarne il « carattere polemico », poichè il « carattere polemico del sistema è soltanto il preciso riflesso del « carattere polemico » del capitalismo stesso.

10. « Qual è il significato reale della teoria della realizzazione? », chiede Struve, e cita l'opinione del signor Bulgakov, secondo il quale la possibilità di ampliare la produzione capitalistica praticamente si attua, sia pure attraverso una serie di crisi. « La produzione capitalistica si sviluppa in tutto il mondo », rileva il signor Bulgakov. « Questo argomento — obietta Struve — è del tutto inconsistente. Il fatto è che il reale "ampliamento della produzione capitalistica" non avviene affatto nello Stato capitalistico "ideale, isolato" che suppone Bulgakov, e che secondo la sua supposizione è autosufficiente, ma nell'arena dell'economia mondiale, dove si scontrano i gradi più diversi di sviluppo economico e diverse forme di vita economica » (p. 57).

L'obiezione di Struve si riduce pertanto al fatto che, nella realtà, la realizzazione si compie non in uno Stato capitalistico isolato, autosufficiente, ma « nell'arena dell'economia mondiale », cioè attraverso lo smercio di prodotti in altri paesi. È facile vedere che questa obiezione è fondata su un errore. Cambia forse di qualche cosa il problema della realizzazione se non ci limitiamo al mer-

---

* Contro l'uso di simili espressioni potrebbe servire da ammonimento il classico esempio dei signori *à la* A. Skvortsov, il quale vede della tendenziosità nella teoria di Marx sul saggio medio del profitto.

cato interno (capitalismo « autosufficiente »), ma ci richiamiamo a quello estero? Se invece di un paese prendiamo un gruppo di paesi? Se non pensiamo che i capitalisti buttino le proprie merci a mare o le diano gratis agli stranieri, se non ci limitiamo a considerare casi o periodi singoli, eccezionali, è evidente che dobbiamo postulare un certo equilibrio tra l'esportazione e l'importazione. Se un dato paese esporta certi prodotti, realizzandoli « nell'arena dell'economia mondiale », vuol dire che esso importa altri prodotti. Dal punto di vista della teoria della realizzazione, è necessario assumere che « il commercio estero si limiti a sostituire articoli [*Artikel*, merci] locali con articoli di altra forma d'uso o altra forma naturale » (*Das Kapital*, II, p. 469 [23], da me citato nel *Naucnoie Obozrenie*, p. 38 *). Sia che si prenda un paese o un gruppo di paesi, la sostanza del processo della realizzazione non cambia per nulla. Nella sua obiezione al signor Bulgakov Struve ricade quindi nel vecchio errore dei populisti, i quali collegavano il problema della realizzazione con il problema del mercato estero **.

In realtà questi due problemi non hanno nulla di comune. Il problema della realizzazione è un problema astratto che si riferisce alla teoria del capitalismo in generale. Sia che si prenda un paese o tutto il mondo, le leggi fondamentali della realizzazione scoperte da Marx rimangono le stesse.

Il problema del commercio estero o del mercato estero è un problema storico, un problema che riguarda le condizioni concrete dello sviluppo del capitalismo in un dato paese e per una data epoca ***.

11. Soffermiamoci ancora sul problema che « da tempo occupa » Struve: qual è il valore scientifico reale della teoria della realizzazione?

Assolutamente uguale al valore di tutte le altre tesi della teoria astratta di Marx. Se Struve è turbato dal fatto che « la realizzazione completa è l'ideale della produzione capitalistica, ma non è affatto la sua realtà », allora gli ricorderemo che anche tutte le altre leggi del capitalismo scoperte da Marx rappresentano ugualmente soltanto l'ideale del capitalismo, ma non sono affatto la sua realtà. « Dobbiamo esporre soltanto — scriveva Marx — l'organizzazione interna del modo di produzione capitalistico, per così dire nella sua media ideale » (« *in ihrem idealen Durchschnitt* ». *Das Kapital*, III, 2, p. 367; trad. russa, p. 688)[20]. La teoria del capitale presuppone che l'operaio riceva il pieno valore della sua forza-lavoro. Questo è l'ideale del capitalismo, ma non è affatto la sua realtà. La teoria della rendita presuppone che tutta la popolazione agricola si sia completamente suddivisa in proprietari terrieri, capitalisti e operai salariati. Questo è l'ideale del capitalismo, ma non è affatto la sua realtà. La teoria della realizzazione presuppone una distribuzione proporzionale della produzione. Questo è l'ideale del capitalismo, ma non è affatto la sua realtà.

---

* Cfr., nel presente volume, p. 56 (*N. d.R.*).

** Ho esaminato criticamente quest'errore dei populisti nei miei *Studi*, pp. 25-29 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 150-155. - *N. d. R.*].

*** Ivi. Cfr. *Naucnoie Obozrenie*, n. 1, p. 37 [p. 55 nel presente volume. - *N. d. R.*].

Il valore scientifico della teoria di Marx sta nel fatto che essa ha spiegato il processo della riproduzione e della circolazione del capitale sociale complessivo. La teoria di Marx ha inoltre dimostrato come si attua in pratica la contraddizione propria del capitalismo per cui l'enorme aumento della produzione non viene affatto accompagnato da un aumento corrispondente del consumo popolare. Perciò la teoria di Marx non soltanto non restaura la teoria apologetica borghese (come sembra a Struve), ma al contrario *fornisce una potentissima arma contro l'apologetica.* Da questa teoria si ricava che perfino se la riproduzione e la circolazione del capitale sociale complessivo procedono in modo idealmente piano e proporzionale, la contraddizione fra l'aumento della produzione e la ristrettezza del consumo è inevitabile. *Per di più*, nella realtà il processo della realizzazione si compie non in maniera idealmente piana e proporzionale, ma soltanto attraverso « difficoltà », « oscillazioni », « crisi », ecc.

La teoria della realizzazione di Marx fornisce inoltre una potentissima arma non soltanto contro l'apologetica, ma anche contro la critica reazionaria piccolo-borghese del capitalismo. Ed è appunto a questa critica che i nostri populisti hanno cercato di dare man forte con la loro errata teoria della realizzazione. La concezione della realizzazione di Marx porta invece inevitabilmente a riconoscere il carattere storico progressivo del capitalismo (sviluppo dei mezzi di produzione e, di conseguenza, anche delle forze produttive della società), e non solo senza attenuare, ma al contrario spiegando il carattere storicamente transitorio del capitalismo.

12. « In relazione ad una società capitalistica ideale, ossia isolata e autosufficiente », Struve afferma che in essa la riproduzione allargata non è possibile, « poichè non si saprebbe dove attingere gli operai addizionali assolutamente necessari ».

Non posso in nessun modo concordare con questa affermazione di Struve. L'impossibilità di attingere gli operai addizionali dall'esercito di riserva Struve non l'ha dimostrata, e, invero, non è cosa che si possa dimostrare. Contestando che gli operai addizionali possano essere forniti dal naturale aumento della popolazione, Struve dichiara del tutto gratuitamente che « la riproduzione allargata fondata sull'aumento naturale forse non è aritmeticamente identica alla riproduzione semplice, ma dal punto di vista pratico-capitalistico, cioè dal punto di vista economico, coincide interamente con questa ». Comprendendo che teoricamente non si può sostenere la impossibilità di trovare gli operai addizionali, Struve elude il problema richiamandosi a condizioni storiche e pratiche: « Io non penso che Marx abbia potuto risolvere un problema storico [?!] sulla base di questa costruzione assolutamente astratta »... « Il capitalismo autosufficiente è dal punto di vista storico [!] un estremo inconcepibile »... « L'intensificazione del lavoro che si può imporre all'operaio, non solo realmente, ma anche logicamente, varia entro limiti molto ristretti »... « Il continuo aumento della produttività del lavoro non può non indebolire la stessa costrizione al lavoro ».

L'illogicità di tutte queste affermazioni salta agli occhi! Nessuno dei contraddittori di Struve mai e in nessun luogo ha detto un'assurdità simile, che cioè un problema storico si possa risolvere mediante costruzioni astratte. È però lo stesso Struve che ora pone un problema per nulla storico, ma assolutamente astratto, puramente teorico « in relazione a una società capitalistica ideale » (p. 57). Non è chiaro che egli non fa altro che eludere il problema? Sono naturalmente ben lontano dal negare che esistano numerose condizioni storiche e pratiche (senza parlare delle contraddizioni immanenti al capitalismo) che portano e porteranno molto più facilmente alla fine del capitalismo che ad una sua trasformazione in capitalismo ideale. Ma per quanto riguarda il problema puramente teorico « in relazione a una società capitalistica ideale », sono sempre del parere che non vi sia alcuna ragione teorica per negare la possibilità di una riproduzione allargata in una società di questo genere.

13. « I signori V. V. e N.-on hanno rilevato le contraddizioni e gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo capitalistico della Russia, e si mostrano loro gli schemi di Marx e si dice: i capitali vengono sempre scambiati con altri capitali... » (Struve, art. cit., p. 62).

Ciò è detto in maniera molto caustica. Rincresce sòlo che qui la cosa venga rappresentata in modo completamente falso. Chiunque leggerà i *Lineamenti di economia teorica* del signor V. V. e il § XV della seconda sezione del *Profilo* del signor N.-on vedrà che entrambi questi scrittori hanno posto precisamente la questione teorico-astratta della realizzazione, la questione della realizzazione del prodotto nella società capitalistica in generale. Questo è un fatto. È altresì un fatto che contro di essi altri scrittori « abbiano ritenuto necessario chiarire, *innanzitutto*, i punti fondamentali *teorico-astratti* della teoria dei mercati » (come si dice fin dalle prime righe nel mio articolo sul *Naucnoie Obozrenie*). Tugan-Baranovski parla della teoria della realizzazione nel capitolo del suo libro sulle crisi che ha per sottotitolo *La teoria dei mercati*. Bulgakov dà al suo libro il sottotitolo di *Studio teorico*. Si chiede: chi confonde le questioni teorico-astratte e storico-concrete, gli oppositori di Struve o Struve stesso?

Nella stessa pagina del suo articolo Struve cita la mia asserzione secondo cui la necessità di un mercato estero scaturisce non dalle condizioni della realizzazione, ma dalle condizioni storiche. « Ma — obietta Struve (questo « ma » è quanto mai caratteristico) — Tugan-Baranovski, Bulgakov e Ilin hanno spiegato soltanto le condizioni astratte della realizzazione, mentre le condizioni storiche non le hanno spiegate » (p. 62). Tutti gli scrittori menzionati non hanno spiegato le condizioni storiche appunto perchè si erano proposti di parlare di questioni teorico-astratte, e non storico-concrete. Nel mio libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia (Sul mercato* *interno per la grande industria e sul processo di formazione di quest'ultima in Russia)*, di cui al presente (marzo 1899) è già ultimata la stampa, io pongo il problema non della teoria dei mercati, ma del mercato interno per il capitalismo russo. Le verità teoriche astratte vi hanno perciò la funzione di semplici tesi guida, di semplici strumenti per l'analisi dei dati concreti.

14. Struve « sostiene in tutto e per tutto » il proprio « punto di vista » a proposito della teoria dei « terzi », da lui esposto nelle *Osservazioni critiche*. A mia volta, io sostengo in tutto e per tutto quanto ho detto a questo proposito allorchè uscirono le *Osservazioni critiche*[80].

A p. 251 delle *Osservazioni critiche* Struve dice che l'argomentazione del signor V. V. « poggia su una compiuta ed originale teoria dei mercati nella società capitalistica già costituita ». « Questa teoria — osserva Struve — è vera nella misura in cui costata il fatto che il plusvalore non può essere realizzato nel consumo nè dei capitalisti, nè degli operai, ma presuppone il consumo di terzi ». Per questi terzi Struve « intende, in Russia, i contadini agricoltori russi » (p. 61 nell'articolo del *Naucnoie Obozrenie*).

Il signor V. V. formula, dunque, una compiuta ed originale teoria dei mercati nella società capitalistica già costituita, e gli vengono indicati i contadini agricoltori russi! Che altro è questa se non confusione della questione teorico-astratta della realizzazione con la questione storico-concreta del capitalismo in Russia? E poi, se Struve riconosce giusta, sia pure in parte, la teoria del signor V.V., vuol dire che egli lascia passare gli errori teorici fondamentali del signor V.V. nella questione della realizzazione; lascia passare la sua errata concezione secondo cui le « difficoltà » della realizzazione capitalistica si limiterebbero al plusvalore, o sarebbero in special modo connesse con questa parte del valore dei prodotti; lascia passare l'errata concezione che lega la questione del mercato estero a quella della realizzazione.

L'osservazione di Struve secondo cui i contadini agricoltori russi creano, con la loro disgregazione, un mercato per il nostro capitalismo è completamente giusta (nel libro summenzionato dimostro particolareggiatamente questa tesi attraverso l'esame dei dati della statistica degli *zemstvo*). Ma la motivazione teorica di questa tesi non ha niente a che vedere con la teoria della realizzazione del prodotto nella società capitalistica; essa riguarda, invece, la teoria della formazione della proprietà capitalistica. Non si può non rilevare, inoltre, che il termine « terzi » è impiegato molto male a proposito dei contadini e può dar luogo a malintesi. Se i contadini sono « terzi » per l'industria capitalistica, gli « industriali » *, piccoli e grandi, fabbricanti ed operai, sono terzi per l'agricoltura capitalistica. D'altra parte, i contadini coltivatori (« terzi ») creano un mercato per il capitalismo solo in quanto si disgregano nelle classi della società capitalistica (borghesia rurale e proletariato rurale), solo in quanto, cioè, cessano di essere dei « terzi » e diventano *personaggi* attivi nel sistema del capitalismo.

15. Struve dice: « Bulgakov osserva acutamente che non si può stabilire nessuna differenza di principio fra il mercato interno e il mercato estero per la produzione capitalistica ». Mi associo pienamente a quest'osservazione: effettivamente la frontiera doganale o politica molto spesso è affatto inadeguata a dividere il mercato « interno » da quello « estero ». Ma, per le ragioni testè indicate, non posso convenire con Struve che « da ciò scaturisce... una teoria che conferma la necessità di terzi ». Immediatamente da ciò scaturisce una sola esigenza: non arrestarsi, quando si esamina la questione del capitalismo, davanti alla distinzione tradizionale dei mercati interno ed estero. Inconsistente dal punto di vista rigidamente teorico, questa distinzione è particolarmente inadatta per paesi come la Russia. La si potrebbe sostituire con una distinzione d'altro tipo, distinguendo per esempio, nel processo di sviluppo capitalistico, i seguenti aspetti: 1) nascita e sviluppo dei rapporti capitalistici entro i limiti di un determinato territorio completamente popolato ed occupato; 2) estendersi del capitalismo in altri territori (in parte non occupati completamente e popolati da oriundi del vecchio paese, in parte occupati da tribù rimaste estranee al mercato mondiale e al capitalismo mondiale). Il primo aspetto del processo lo si può chiamare sviluppo del capitalismo in profondità, il se-

---

* Per il significato della parola « industriale » cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 75-76 (*N. d. R.*).

condo sviluppo del capitalismo in estensione *. Questa distinzione abbraccerebbe l'intero processo di sviluppo storico del capitalismo: da una parte il suo sviluppo nei vecchi paesi, che, nel corso di vari secoli, hanno elaborato le forme dei rapporti capitalistici prima della grande industria meccanica e nel periodo d'esistenza di quest'ultima; dall'altra la possente tendenza del capitalismo già sviluppato ad estendersi ad altri paesi, a popolare e a dissodare nuove parti del globo, a creare colonie, ad attirare le tribù selvagge nel turbine del capitalismo mondiale. In Russia quest'ultima tendenza del capitalismo si è manifestata e continua a manifestarsi con particolare rilievo nelle nostre regioni periferiche, la cui colonizzazione ha ricevuto un impulso tanto grande dopo la riforma, nel periodo capitalistico della storia russa. Il Mezzogiorno e il Sud-est della Russia europea, il Caucaso, l'Asia centrale, la Siberia sono in certo qual modo colonie del capitalismo russo e gli assicurano un enorme sviluppo non solo in profondità, ma anche in estensione.

Infine, la distinzione proposta è conveniente perchè è la sola che determini con precisione il campo delle questioni che la teoria della realizzazione abbraccia. È chiaro che questa teoria si riferisce solo al primo aspetto del processo, solo allo sviluppo del capitalismo in profondità. La teoria della realizzazione (cioè la teoria che spiega il processo della riproduzione e della circolazione del capitale sociale complessivo) deve necessariamente prendere, per le proprie costruzioni, una società capitalistica chiusa, ossia deve far astrazione dal processo di estensione del capitalismo ad altri paesi, dal processo di scambio delle merci tra un paese e l'altro, dato che questo processo non fornisce alcun elemento per la soluzione del problema della realizzazione, limitandosi a spostare il problema da un paese ad alcuni paesi. È anche chiaro che l'astratta teoria della realizzazione deve assumere come premessa una società capitalistica idealmente sviluppata.

Parlando della letteratura marxista, Struve fa la seguente osservazione generale: « I ritornelli ortodossi continuano ancora a

---

* È ovvio che nella realtà i due aspetti del processo sono strettamente uniti e che la loro distinzione è solo un'astrazione, solo un metodo per lo studio del complicato processo. Nel libro summenzionato mi sono occupato esclusivamente del primo aspetto del processo; cfr. ivi, cap. VIII, § V.

dominare, ma non possono soffocare il nuovo indirizzo critico, perchè nelle questioni scientifiche la vera forza è sempre dalla parte della critica, e non della fede ». Come si può vedere dall'esposizione che precede, ci siamo dovuti convincere che il « nuovo indirizzo critico » non offre alcuna garanzia contro il ripetersi di vecchi errori. No, è senz'altro meglio che restiamo ancora « sotto il segno dell'ortodossia »! Non si creda che l'ortodossia consenta di accettare alcunchè per fede, che l'ortodossia escluda una trasformazione critica e un ulteriore sviluppo, che essa consenta di offuscare le questioni storiche con schemi astratti. Se ci sono dei discepoli ortodossi colpevoli di questi peccati veramente gravi, la colpa ricade interamente su di essi, non già sull'ortodossia, che si distingue per qualità diametralmente opposte.

Scritto nel marzo 1899.

Pubblicato nell'agosto 1899
in *Nauchnoie Obozrenie*, n. 8.

Firmato: *V. Ilin.*

RECENSIONE

KARL KAUTSKY, *Die Agrarfrage. Eine Uebersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik u. s. w.* Stuttgart, Dietz, 1899.

Il libro di Kautsky costituisce, dopo il terzo volume del *Capitale*, l'avvenimento più notevole della più recente letteratura economica. Al marxismo mancavano finora opere che analizzassero sistematicamente il capitalismo nell'agricoltura. Kautsky ha ora colmato questa lacuna con la prima sezione del suo voluminoso libro (450 pagine), intitolata: *Lo sviluppo dell'agricoltura nella società capitalistica* (pp. 1-300). Molto giustamente Kautsky osserva nella prefazione che si è accumulata una mole « schiacciante » di materiale statistico e di descrizioni economiche riguardanti il capitalismo nell'agricoltura; si devono ora mettere assolutamente in chiaro le « tendenze fondamentali » dell'evoluzione economica in questo settore dell'economia, al fine di presentare i multiformi fenomeni del capitalismo nell'agricoltura quali « manifestazioni parziali di un unico [complessivo] processo generale » (*eines Gesamtprozesses*). Le forme dell'agricoltura e i rapporti in seno alla popolazione rurale presentano infatti, nella società moderna, una così grande molteplicità che per un qualunque autore diventa la cosa più facile di questo mondo estrarre da qualsiasi studio un cumulo di indicazioni e fatti « suffraganti » le sue concezioni. La nostra stampa populista, che si sforza di dimostrare la vitalità della piccola azienda contadina o perfino la sua superiorità sulla grande produzione nell'agricoltura, ha pubblicato tutta una serie di ragionamenti costruiti appunto secondo questo metodo. Ciò che contraddistingue tutti questi ragionamenti è che essi prendono a casaccio singoli fenomeni e citano casi isolati, senza nemmeno tentare di collegarli col quadro complessivo di tutto l'ordinamento agrario dei paesi capitalistici in generale e con le tendenze fondamentali di tutta la più recente evoluzione dell'agricoltura capitalistica. Kautsky non cade in questo errore comune. Da più di vent'anni egli si occupa del capitalismo nell'agricoltura, e dispone perciò di un materiale straordinariamente vasto; in particolare, egli fonda la sua indagine sui dati delle ultime inchieste e censimenti agricoli in Inghilterra, America, Francia (1892) e Germania (1895). Ma non si smarrisce mai nel cumulo dei fatti, neppure una volta perde di vista il legame esistente tra il fenomeno anche più insignificante, da una parte, e l'ordinamento generale dell'agricoltura capitalistica e l'evoluzione generale del capitalismo, dall'altra.

Kautsky non si pone una qualche questione particolare, per esempio quella del rapporto esistente tra la grande e la piccola produzione nell'agricoltura, ma la questione generale di sapere se il capitale si impadronisca dell'agricoltura, ne muti le forme di produzione e di proprietà e in che modo si svolga precisamente questo processo. Pienamente consapevole dell'enorme importanza che le forme precapitalistiche e non capitalistiche dell'agricoltura rivestono nella società moderna e della necessità di spiegare il rapporto esistente tra queste forme e quelle puramente capitalistiche, Kautsky inizia la sua indagine con una caratterizzazione estremamente chiara e precisa dell'economia contadina patriarcale e dell'agricoltura dell'epoca feudale. Precisati in tal modo i punti di partenza dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, egli passa a caratterizzare l'« agricoltura odierna ». La caratterizza anzitutto sotto il profilo tecnico (avvicendamento delle colture, divisione del lavoro, macchine, fertilizzanti, batteriologia), e dinanzi al lettore si delinea un nitido quadro del gigantesco rivolgimento che il capitalismo ha operato nel corso di alcuni decenni, trasformando l'agricoltura da occupazione abitudinaria in *scienza*. Viene poi analizzato il « carattere capitalistico dell'agricoltura odierna »: esposizione breve e popolare, ma estremamente precisa e acuta della teoria di Marx sul profitto e la rendita. Kautsky rileva che il sistema dell'affittanza e il sistema ipotecario non rappresentano altro che due forme distinte di un unico ed identico processo individuato da Marx: il processo di separazione degli imprenditori agricoli dai proprietari terrieri. Segue poi l'analisi del rapporto esistente tra la grande e la piccola produzione, da cui risulta l'incontestabile superiorità tecnica della prima sulla seconda. Kautsky fornisce una dimostrazione circostanziata di questa tesi e si sofferma a chiarire in modo particolareggiato la circostanza che la stabilità della piccola produzione nell'agricoltura non dipende assolutamente dalla sua razionalità dal punto di vista tecnico, ma dal fatto che i piccoli contadini si estenuano sul lavoro più degli operai salariati e riducono il livello dei loro bisogni al di sotto del livello dei bisogni e del tenore di vita di questi ultimi. I dati citati da Kautsky a suffragio di questa affermazione sono estremamente interessanti e significativi. Analizzando la questione delle cooperative nell'agricoltura, Kautsky giunge alla conclusione che esse rappresentano un indubbio progresso, benchè conducano non ad una produzione comunitaria, bensì al capitalismo; le cooperative non attenuano, ma rafforzano l'affermazione che la grande produzione agricola è superiore alla piccola. Sarebbe assurdo attendersi che nella società odierna il contadino possa passare ad una produzione comunitaria. Si è soliti richiamarsi ai dati della statistica, la quale non attesta l'eliminazione della piccola agricoltura ad opera della grande, ma questi dati dicono soltanto che il processo di sviluppo del capitalismo è nell'agricoltura molto più complesso che non nell'industria. Anche in quest'ultima la tendenza fondamentale di sviluppo si intreccia non di rado con fenomeni quali la diffusione del lavoro a domicilio capitalistico, ecc. Nell'agricoltura l'eliminazione della piccola produzione è ostacolata anzitutto dalla limitatezza del suolo; fare un grande appezzamento mediante l'acquisto di piccoli appezzamenti è cosa tutt'altro che facile; con l'intensificazione dell'agricoltura la riduzione di superficie dell'azienda si abbina talvolta con un aumento della quantità dei prodotti ricavati (perciò una statistica che poggi esclusivamente sui dati relativi alla superficie aziendale ha scarso valore probatorio). La concentrazione della produzione si attua mediante l'acquisto di più fondi da parte di un unico proprietario; i latifondi che si sono così costituiti servono di base ad una delle forme più evolute della grande agricoltura capitalistica. Infine, non sarebbe nemmeno vantaggioso per la grande agricoltura la completa eliminazione della piccola: quest'ultima le fornisce la mano d'opera! Non di rado, perciò, i proprietari terrieri e i capitalisti fanno promulgare leggi che sostengono artificialmente i piccoli contadini. La piccola agricoltura acquista stabilità quando cessa di competere con la grande, quando diviene fonte di forza-lavoro per quest'ultima. I rapporti tra i grandi e i piccoli proprietari terrieri si avvicinano sempre più ai rapporti tra capitalisti e proletari. Al processo di « proletarizzazione dei contadini » Kautsky dedica un apposito capitolo, ricco di dati, soprattutto per quanto riguarda le « occupazioni ausiliarie » dei contadini, cioè le diverse forme di lavoro salariato.

Analizzate le caratteristiche fondamentali che contraddistinguono lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, Kautsky passa a dimostrare il carattere storicamente transitorio di questo sistema di economia sociale. Quanto più si sviluppa il capitalismo, tanto maggiori sono le difficoltà che incontra l'agricoltura mercantile (produttrice di merci). Il monopolio della proprietà terriera (rendita fondiaria), il diritto di eredità, i maggiorascati ostacolano la razionalizzazione dell'agricoltura. Le città sfruttano sempre più le campagne, togliendo agli agricoltori la mano d'opera migliore, carpendo una parte sempre maggiore della ricchezza prodotta dalla popolazione rurale, che viene così a perdere la possibilità di rendere al suolo quello che gli toglie. Soffermandosi in modo particolarmente circostanziato sullo spopolamento delle campagne, Kautsky riconosce pienamente che le aziende che soffrono meno per la penuria di operai sono quelle dei contadini medi, ma aggiunge subito che i « benpensanti » (potremmo aggiungere: e i populisti russi) a torto si rallegrano di questo fatto, a torto ritengono di potervi scorgere l'inizio di una rinascita della popolazione contadina, che dimostri l'inapplicabilità della teoria di Marx all'agricoltura. Se i contadini soffrono meno delle altre classi agricole per la penuria di operai salariati, essi soffrono invece assai di più per l'usura, la pressione tributaria, l'irrazionalità della loro economia, l'esaurimento della terra, l'eccesso di lavoro e il sotto-consumo. La concezione degli economisti piccolo-borghesi, orientati in senso ottimistico trova una chiara confutazione nel fatto che non solo gli operai agricoli, ma anche i figli dei contadini... si riversano nelle città! Ma è stata la concorrenza del grano a buon mercato importato dall'America, dall'Argentina, dall'India, dalla Russia ecc. a determinare cambiamenti particolarmente profondi nelle condizioni dell'agricoltura europea. Kautsky analizza in modo circostanziato il significato di questo fatto, dovuto allo sviluppo dell'industria, che è tesa alla ricerca di mercati. Egli descrive il tracollo subito dalla produzione cerealicola in Europa sotto la pressione di questa concorrenza, nonchè la riduzione della rendita, e si sofferma particolarmente sull'« industrializzazione dell'agricoltura », che si manifesta da una parte nel lavoro salariato a carattere industriale dei piccoli contadini, e dall'altra nello sviluppo delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli (distillerie, zuccherifici, ecc.), e perfino nell'eliminazione di alcuni rami dell'agricoltura ad opera dell'industria di trasformazione. A torto — dice Kautsky — gli economisti ottimisti pensano che tali modificazioni possano salvare l'agricoltura europea dalla crisi: la crisi si estende sempre più e può aver fine solo con una crisi generale di tutto il capitalismo. Naturalmente, ciò non autorizza in alcun modo a parlare di rovina dell'agricoltura, ma il suo conservatorismo è scomparso per sempre; essa si trova in uno stato di incessante trasformazione, stato che caratterizza in generale il modo di produzione capitalistico. « Notevole estensione del suolo appartenente alla grande produzione agricola, il cui carattere capitalistico si va sviluppando sempre più, sviluppo del sistema dell'affittanza e delle ipoteche, industrializzazione dell'agricoltura: questi gli elementi che preparano il terreno alla socializzazione della produzione agricola »... Sarebbe assurdo pensare — dice Kautsky concludendo — che una parte della società possa svilupparsi in una direzione e un'altra nella direzione opposta. In realtà,

« lo sviluppo sociale procede nell'agricoltura esattamente nella stessa direzione in cui procede nell'industria ».

Nell'applicare i risultati della sua analisi teorica alle questioni della politica agraria Kautsky si dichiara naturalmente contrario ad ogni tentativo di sostegno e « salvataggio » dell'economia contadina. Non c'è nemmeno da pensare — dice Kautsky — che la comunità di villaggio possa trasformarsi in grande agricoltura comunitaria (p. 338, paragrafo intitolato *Der Dorfkommunismus* *; cfr. p. 339). « Protezione dei contadini [*Bauernschutz*] significa non già protezione della *persona* del contadino (contro una simile protezione, naturalmente, non vi sarebbe nulla da obiettare), ma protezione della *proprietà* del contadino. Ma è proprio questa proprietà la causa principale dell'impoverimento del contadino. Già adesso nell'agricoltura gli operai salariati si trovano sovente in una situazione migliore dei piccoli proprietari. Proteggere i contadini non significa quindi proteggere i contadini dalla miseria, ma proteggere i ceppi che incatenano il contadino alla sua miseria » (p. 320). Il processo attraverso cui si compie la radicale trasformazione di tutta l'agricoltura ad opera del capitalismo è appena agli inizi, ma va avanti rapidamente, portando alla trasformazione del contadino in operaio salariato e determinando un forte spopolamento delle campagne. Sarebbe reazionario e dannoso tentare di arrestare questo processo: per quanto gravi possano essere le conseguenze di questo processo per l'odierna società, le conseguenze di una sua interruzione sarebbero ancora peggiori e porrebbero la popolazione lavoratrice in una situazione ancora più insostenibile e senza via d'uscita. Nell'odierna società un'azione progressiva può tendere solo a attenuare gli effetti dannosi che il progresso capitalistico esercita sulla popolazione, a dare maggiore coscienza a quest'ultima e a renderla meglio idonea all'autodifesa collettiva. Kautsky insiste perciò sulla necessità di garantire la libertà di spostamento da un luogo all'altro, ecc., sull'abolizione di tutte le sopravvivenze del feudalesimo nell'agricoltura (le *Gesindeordnungen*, per esempio, che pongono gli operai agricoli in uno stato di dipendenza personale di tipo semiservile), sul divieto del lavoro dei fanciulli di meno di 14 anni, sull'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, sulla costituzione di un'efficiente polizia sanitaria che controlli le abitazioni degli operai, ecc. ecc.

---

* Il comunismo di villaggio (*N. d. R.*).

Speriamo che il libro di Kautsky appaia anche in traduzione russa.

Scritta nel marzo 1899.

Pubblicata nell'aprile 1899
in *Nacialo*, n. 4.

Firmata: *Vl. Ilin.*

RECENSIONE

HOBSON, *L'evoluzione del capitalismo odierno.* Traduzione dall'inglese. Pietroburgo, 1898, Casa editrice O. N. Popova. Prezzo 1 rublo e 40 copechi.

Il libro di Hobson rappresenta, a vero dire, non uno studio dell'evoluzione del capitalismo odierno, ma un profilo del più recente sviluppo industriale sulla base, principalmente, dei dati inglesi. Il titolo del libro è pertanto un po' troppo ampio: l'autore non tocca affatto l'agricoltura, e anche per quel che riguarda l'economia industriale, egli è ben lontano dall'esaminarla nel suo complesso. Per la sua tendenza Hobson va annoverato, assieme a quei noti scrittori che sono i coniugi Webb, tra gli esponenti di una delle correnti d'avanguardia del pensiero sociale inglese. Verso il « capitalismo odierno » egli assume un atteggiamento critico, riconoscendo in pieno la necessità di sostituirlo con una forma superiore di economia sociale ed assumendo, nei confronti di questa sostituzione, l'atteggiamento praticistico, tipicamente inglese, del riformatore. Alla convinzione che una riforma è necessaria egli perviene più che altro empiricamente, sotto l'influenza della storia recente della legislazione inglese sulle fabbriche, del movimento operaio inglese, dell'attività delle municipalità inglesi, ecc. Concezioni teoriche armoniche e d'insieme che possano servire come base del suo programma riformatore e lumeggiare i problemi particolari della riforma, Hobson non ne ha. Egli è perciò soprattutto forte nei casi in cui si tratta di raggruppare e descrivere i dati statistici ed economici più recenti. Quando invece si tratta di problemi teorici generali di economia politica, Hobson è molto debole. Per il lettore russo è perfino strano vedere come uno scrittore dotato di così ampie cognizioni e di aspirazioni pratiche che meritano tutta la sua simpatia, non sappia trovare una via d'uscita quando affronta il problema di sapere che cosa sia il « capitale », quale sia la funzione del « risparmio », ecc. Questo lato debole di Hobson si spiega pienamente col fatto che per lui J. St. Mill ha nell'economia politica maggiore autorità di Marx, che Hobson cita appena una volta o due, ma che, evidentemente, non capisce o non conosce affatto. Non si può fare a meno di rammaricarsi della massa di lavoro improduttivo speso da Hobson per raccapezzarsi nelle contraddizioni dell'economia politica borghese e professorale. Nel caso migliore Hobson si avvicina alle soluzioni date già da tempo da Marx; nel caso peggiore ricalca idee sbagliate in stridente contraddizione con l'atteggiamento da lui assunto verso il « capitalismo odierno ». Il capitolo più infelice del libro è il settimo, *Macchine e stagnazione industriale*, in cui Hobson si sforza di raccapezzarsi nelle questioni teoriche delle crisi, del capitale sociale e del reddito nella società capitalistica, dell'accumulazione capitalistica. Le idee giuste sulla non corrispondenza fra produzione e consumo nella società capitalistica, sul carattere anarchico dell'economia capitalistica affogano in un mare di ragionamenti scolastici sul « risparmio » (Hobson confonde l'accumulazione col « risparmio »), in mezzo a robinsonate d'ogni sorta (« supponiamo che un uomo, lavorando con attrezzi primitivi, inventi un nuovo strumento... risparmi il proprio cibo », ecc.), ecc. Hobson ha una grande passione per i diagrammi, e nella maggioranza dei casi se ne serve con abilità, illustrando perspicuamente la propria esposizione. Ma la rappresentazione del « meccanismo della produzione » che Hobson ha raffigurato nel disegno a p. 207 (cap. VII) può solo far sorridere il lettore che abbia una qualche conoscenza del vero « meccanismo » della « produzione » *capitalistica*. Qui Hobson confonde la produzione col regime sociale della produzione, rivelando di avere un'idea estremamente confusa di ciò che è il capitale, di quali siano le sue parti costitutive, di quali siano le classi nelle quali si divide necessariamente la società capitalistica. Nel capitolo VIII Hobson ci fornisce dei dati interessanti sulla composizione della popolazione in base alle professioni e sul variare di questa composizione nel tempo, ma nei suoi ragionamenti teorici sulle « macchine e la domanda di lavoro » c'è una grande lacuna, in quanto egli ignora la teoria della « sovrappopolazione capitalistica » o esercito di riserva. Ai capitoli meglio riusciti del libro di Hobson appartengono quelli in cui egli esamina la situazione delle donne nell'industria odierna e le città moderne. Citando i dati statistici sullo sviluppo del lavoro delle donne e dopo aver descritto le condizioni estremamente difficili di questo lavoro, Hobson osserva giustamente che l'unica speranza di migliorare queste condizioni sta nell'eliminazione del lavoro a domicilio ad opera del lavoro in fabbrica, che porta a « rapporti sociali più stretti » ed all'« organizzazione ». Analogamente, anche per ciò che riguarda la questione dell'importanza delle città, Hobson si avvicina alle idee generali di Marx, riconoscendo che l'antagonismo fra città e campagna è in contraddizione col regime della società collettivistica. Le conclusioni di Hobson sarebbero molto più convincenti se, anche in questa questione, egli non ignorasse la dottrina di Marx. Allora Hobson, probabilmente, sottolineerebbe con maggior chiarezza la funzione storicamente progressiva delle grandi città e la necessità di unire agricoltura ed industria nell'organizzazione collettivistica dell'economia. L'ultimo capitolo del libro di Hobson, *Civiltà e sviluppo industriale*, è forse il migliore: l'autore dimostra, attraverso una serie di argomenti appropriati, la necessità di una riforma dell'attuale regime industriale nello spirito del rafforzamento del « controllo sociale » e della « socializzazione dell'industria ». Nel valutare le concezioni piuttosto ottimistiche di Hobson sul modo di attuare queste « riforme » bisogna tener conto delle particolarità della storia inglese e della vita inglese: l'alto sviluppo della democrazia, l'assenza del militarismo, la grande forza delle trade-unions organizzate, i crescenti investimenti di capitale inglese fuori dell'Inghilterra, che indeboliscono l'antagonismo fra gli imprenditori e gli operai inglesi, ecc.

Nella sua nota opera sul movimento sociale nel XIX secolo il prof. W. Sombart rileva, fra l'altro, la « tendenza all'unità » (titolo del VI capitolo), cioè la tendenza del movimento sociale, nei diversi paesi e nelle sue diverse forme e sfumature, all'omogeneità, nonchè, assieme ad essa, la tendenza al diffondersi delle idee del marxismo. Relativamente all'Inghilterra Sombart scorge questa tendenza nel fatto che le trade unions inglesi abbandonano sempre più il « punto di vista puramente manchesteriano ». Del libro di Hobson possiamo dire che gli scrittori d'avanguardia inglesi, sotto la pressione delle esigenze della vita, che conferma sempre più la « prognosi » di Marx, cominciano ad avvertire l'inconsistenza dell'economia politica borghese tradizionale, e, liberandosi dai suoi pregiudizi, si avvicinano involontariamente al marxismo.

La traduzione del libro di Hobson presenta gravissime inesattezze.

Scritta nell'aprile 1899.

Pubblicata nel maggio 1899
in *Nacialo*, n. 5.

Firmata: *Vl. Ilin.*

IL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA

(A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov)

Scritto nell'aprile-maggio 1899.

Pubblicato nel gennaio-febbraio
1900 in *Gizn.*

Firmato: *Vl. Ilin.*

PRIMO ARTICOLO

Nel numero 1-2 del *Nacialo* (sez. II, pp. 1-21) viene pubblicato l'articolo del signor S. Bulgakov *Sulla questione dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura*, consacrato alla critica del libro di Kautsky sulla questione agraria. Il signor Bulgakov dice, molto giustamente, che « il libro di Kautsky rappresenta una concezione generale completa » ed ha un grande valore sia teorico che pratico. Si tratta forse della prima indagine sistematica e scientifica su una questione che ha suscitato e continua a suscitare vivaci discussioni in tutti i paesi, persino tra scrittori che sono d'accordo sui concetti generali e si dicono marxisti. Il signor Bulgakov « si limita ad una critica negativa », alla critica di « singole tesi del libro di Kautsky » (che egli espone « brevemente » — troppo brevemente e molto inesattamente, come vedremo — per i lettori del *Nacialo*). « Col tempo » il signor Bulgakov spera di « esporre in modo sistematico la questione dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura » e, quindi, di opporre a Kautsky « anche una concezione generale completa ».

Siamo certi che anche in Russia il libro di Kautsky susciterà non poche discussioni tra i marxisti e che, anche in Russia, taluni di essi saranno contro Kautsky, altri lo sosterranno. Ad ogni modo, chi scrive queste righe dissente nel modo più reciso dal signor Bulgakov e dalla sua valutazione del libro di Kautsky. Questa valutazione — benchè il signor Bulgakov riconosca che *Die Agrarfrage* è un'« opera notevole » — colpisce per la sua asprezza, per il tono insolito in una polemica tra scrittori di tendenze affini. Ecco, per esempio, alcune espressioni del signor Bulgakov: « in maniera straordinariamente superficiale »... « un'uguale povertà sia di vera agronomia che di vera economia »... « Kautsky elude i problemi scientifici importanti *con delle frasi* » (il corsivo è del signor Bulgakov!!), ecc. ecc. Ebbene, esaminiamo un po' da vicino le espressioni di questo critico severo, facendo conoscere nello stesso tempo al lettore il libro di Kautsky.

I

Prima ancora di arrivare a Kautsky, il signor Bulgakov fa una puntatina contro Marx. Va da sè che il signor Bulgakov sottolinea i meriti giganteschi del grande economista, ma osserva che in Marx si trovano « qualche volta » anche « idee sbagliate... che la storia ha già sufficientemente confutato ». « Fra queste idee c'è, per esempio, quella secondo cui nell'agricoltura, come nell'industria di trasformazione, il capitale variabile diminuisce in rapporto al capitale costante, per cui si ha una composizione organica sempre più alta del capitale agricolo ». Chi sbaglia qui, Marx o il signor Bulgakov? Il signor Bulgakov si riferisce al fatto che nell'agricoltura il progresso della tecnica e l'aumento dell'intensità della coltura porta spesso ad un *aumento* della quantità di lavoro necessaria per coltivare una data superficie. Questo fatto è incontestabile, ma è ben lungi dallo smentire la teoria della diminuzione del capitale variabile *relativamente* al capitale costante, *in rapporto* a quest'ultimo. La teoria di Marx afferma soltanto che il rapporto $\frac{v}{c}$ (v = capitale variabile, c = capitale costante) tende in generale a diminuire, anche se, per unità di superficie, v aumenta; confuta forse quest'aumento la teoria di Marx, se c aumenta ancor più rapidamente? Per quanto concerne l'agricoltura dei paesi capitalistici, considerata in generale e nel suo complesso, si costata una diminuzione di v e un aumento di c. La popolazione delle campagne e il numero degli operai agricoli diminuiscono sia in Germania che in Francia e in Inghilterra, mentre il numero delle macchine impiegate nell'agricoltura aumenta. In Germania, per esempio, nelle campagne dal

1882 al 1895 la popolazione è scesa da 19,2 a 18,5 milioni (il numero degli operai agricoli è sceso da 5,9 a 5,6 milioni), mentre il numero delle macchine impiegate nell'agricoltura è passato da 458.369 a 913.391 *; il numero delle macchine a vapore impiegate nell'agricoltura è passato da 2.731 (nel 1879) a 12.856 (nel 1897); inoltre, il numero dei cavalli-vapore è aumentato ancora di più. La quantità di bestiame a corna è passata da 15,8 a 17,5 milioni di capi; il numero dei suini da 9,2 a 12,2 milioni (dal 1883 al 1892). In Francia la popolazione rurale è diminuita da 6,9 milioni di persone (« indipendenti ») nel 1882 a 6,6 milioni nel 1892, mentre le macchine agricole sono aumentate nel modo seguente: nel 1862 - 132.784; nel 1882 - 278.896; nel 1892 - 355.795; capi di bestiame a corna: 12,0-13,0-13,7 milioni; cavalli: 2,91-2,84-2,79 milioni (la diminuzione dei cavalli dal 1882 al 1892 è inferiore alla diminuzione della popolazione rurale). Dunque, in complesso, per quanto concerne i paesi capitalistici contemporanei la storia non ha affatto smentito, ma *confermato* l'applicazione delle leggi di Marx all'agricoltura. L'errore del signor Bulgakov consiste nell'aver elevato troppo precipitosamente al grado di leggi economiche *generali* alcuni singoli fatti agronomici, senza badare al loro significato. Sottolineiamo la parola « generali » perchè nè Marx nè i suoi discepoli hanno mai considerato questa legge altrimenti che come legge delle tendenze generali del capitalismo, e in nessun modo come legge valida per ogni singolo caso. Perfino per quanto riguarda l'industria lo stesso Marx aveva rilevato che i periodi di trasformazioni tecniche (in cui il rapporto $\frac{v}{c}$ diminuisce) sono seguiti da periodi di progresso sulla base della tecnica esistente (in cui il rapporto $\frac{v}{c}$ rimane costante, e in certi casi può anche aumentare). Nella storia industriale dei paesi capitalistici troviamo dei casi in cui interi rami d'industria si sottraggono a questa legge. Per esempio, quando dei grandi laboratori capitalistici (impropriamente chiamati fabbriche) si disgregano per cedere il posto al lavoro capitalistico a domicilio. Quanto poi all'agricoltura, è assolutamente fuori dubbio che il processo di sviluppo del capitalismo è in essa immensamente più complicato e assume forme incomparabilmente più varie.

---

* In questa cifra sono comprese le macchine di ogni specie. Tutte le cifre, salvo indicazione contraria, sono prese dal libro di Kautsky.

E veniamo a Kautsky. Il profilo dell'agricoltura nell'epoca feudale, col quale Kautsky incomincia il suo libro, sarebbe « superfluo e scritto in modo molto superficiale ». È difficile comprendere i motivi di tale verdetto. Siamo certi che, se il signor Bulgakov riuscirà ad attuare il suo piano e a darci un'esposizione sistematica del problema dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura, egli dovrà necessariamente tratteggiare i lineamenti fondamentali dell'economia agricola *precapitalistica*. Altrimenti non si potranno capire nè il carattere dell'economia *capitalistica* nè le forme di transizione che la riconnettono all'economia feudale. Lo stesso signor Bulgakov riconosce l'immensa importanza della « forma che l'agricoltura ebbe *all'inizio* [il corsivo è del signor Bulgakov] della sua corsa capitalistica ». Ebbene, Kautsky comincia precisamente dall'« inizio della corsa capitalistica » dell'agricoltura europea. A parer nostro, il profilo che Kautsky ci dà dell'agricoltura feudale è eccellente: è tratteggiato con quella notevole chiarezza, con quella capacità di sceverare gli aspetti principali ed essenziali, senza perdersi in particolari secondari, che in generale sono proprie di questo scrittore. Innanzi tutto, nell'introduzione, Kautsky imposta la questione in modo estremamente preciso ed esatto. Egli afferma nel modo più netto: « È assolutamente indubitabile — e siamo pronti ad accettare questa affermazione *a priori* [*von vornherein*], come già dimostrata, — che l'agricoltura non si sviluppa secondo lo stesso modello dell'industria: essa è soggetta a leggi proprie » (pp. 5-6). Si tratta di « esaminare se il capitale si impadronisce dell'agricoltura e come precisamente se ne impadronisce, come la trasforma, come precisamente rende sorpassate le vecchie forme di produzione e di proprietà e crea la necessità di forme nuove » (p. 6). Questa e solo questa impostazione del problema può portare ad una spiegazione soddisfacente dello « sviluppo dell'agricoltura nella società capitalistica » (titolo della prima sezione, quella teorica, del libro di Kautsky).

All'inizio della « corsa capitalistica » l'agricoltura era nelle mani del *contadino*, sottoposto, di regola, al regime economico-sociale feudale. E Kautsky caratterizza innanzitutto la *struttura* dell'economia contadina, l'unione dell'agricoltura con l'industria domestica e poi gli elementi di decomposizione di questo paradiso degli scrittori piccolo-borghesi e conservatori (*à la* Sismondi), la funzione dell'usura e la graduale « penetrazione nella campagna, in seno alla stessa economia contadina, dell'antagonismo di classe, che distrugge l'antica armonia e comunità d'interessi » (p. 13). Questo processo, iniziatosi fin dal medioevo, non è ancora completamente terminato ai nostri giorni. Sottolineiamo quest'affermazione perchè mostra subito quanto sia errata l'affermazione del signor Bulgakov secondo cui Kautsky non si sarebbe neppure domandato da chi sia stato promosso il progresso tecnico nell'agricoltura. Kautsky ha posto e chiarito tale questione nel modo più preciso, e chiunque abbia letto attentamente il suo libro si renderà conto della semplice verità (spesso dimenticata dai populisti, dagli agronomi e da molti altri) che nell'agricoltura odierna il progresso tecnico è promosso dalla *borghesia rurale*, grande e piccola, e che inoltre la grande agricoltura ha (come dimostra Kautsky) una funzione molto più importante della piccola.

II

Dopo aver tratteggiato (nel terzo capitolo) le caratteristiche fondamentali dell'agricoltura feudale — prevalenza del sistema dei tre campi, che è il sistema agricolo più conservatore; oppressione ed espropriazione dei contadini da parte dell'alta nobiltà terriera; organizzazione ad opera di quest'ultima di un'economia capitalistico-feudale; trasformazione dei contadini in pezzenti affamati (*Hungerleider*) durante i secoli XVII e XVIII; sviluppo di una borghesia contadina (*Grossbauern*, che non possono fare a meno di impiegare salariati agricoli fissi e giornalieri), per la quale le vecchie forme dei rapporti agrari e della proprietà fondiaria non erano adatte; soppressione di queste forme; spianamento della strada all'« agricoltura intensiva, capitalistica » (p. 26) per opera delle forze della classe borghese sviluppatasi in seno all'industria e nelle città —, dopo aver tratteggiato tutto questo, Kautsky passa a caratterizzare l'« agricoltura odierna [*moderne*] » (quarto capitolo).

Questo capitolo tratteggia, con ammirevole esattezza, concisione e chiarezza, la rivoluzione gigantesca che il capitalismo ha operato nell'agricoltura, sostituendo ai sistemi abitudinari dei contadini, oppressi dalla miseria e soffocati dall'ignoranza, l'applicazione scientifica dell'agronomia, distruggendo il secolare ristagno dell'agricoltura, dando (e continuando a dare) impulso al rapido sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale. Il sistema dei tre campi è stato sostituito con quello dell'avvicendamento delle colture, la cura del bestiame e la coltivazione della terra sono migliorate, i raccolti sono aumentati, la specializzazione dell'agricoltura e la divisione del lavoro tra le singole aziende si sono grandemente sviluppate. L'uniformità precapitalistica è stata sostituita da una varietà sempre crescente, accompagnata dal progresso tecnico di tutti i rami dell'agricoltura. Ha avuto inizio ed ha cominciato a svilupparsi rapidamente l'impiego delle macchine nell'agricoltura, l'impiego del vapore; si comincia ad utilizzare l'elettricità, che è destinata — secondo gli specialisti — ad acquistare un'importanza ancora maggiore del vapore in questo ramo della produzione. Si sono sviluppate le costruzioni di strade carreggiabili, le bonifiche, l'impiego dei concimi chimici in conformità con i dettami della fisiologia delle piante; si è cominciato ad applicare all'agricoltura la batteriologia. L'opinione del signor Bulgakov che Kautsky « non fa seguire a questi dati* una analisi *economica* » è assolutamente infondata. Kautsky indica esattamente la connessione di questo rivolgimento con lo sviluppo del *mercato* (in particolare con lo sviluppo delle città) e con la subordinazione dell'agricoltura alla *concorrenza*, che *ha imposto* la trasformazione dell'agricoltura e la sua specializzazione. « Questo rivolgimento, che muove dal capitale urbano, rafforza la dipendenza dell'agricoltore dal mercato;

---

* « Tutti questi dati — presume il signor Bulgakov — possono essere attinti in qualsiasi [*sic!*] manuale di economia agraria ». Noi non condividiamo questa opinione ottimistica del signor Bulgakov sui « manuali ». Prendiamo fra tutti i « qualsiasi » libri russi, quelli dei signori Skvortsov (*I trasporti a vapore*) e N. Kablukov (*Lezioni*, per metà riprodotte nel suo « nuovo libro » *Sulle condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia*). Nè nell'uno nè nell'altro il lettore potrebbe trovare un quadro del rivolgimento operato dal capitalismo nell'agricoltura, perchè sia l'uno che l'altro non si propongono neppure di dare un quadro generale del passaggio dall'economia feudale all'economia capitalistica.

e, inoltre, muta continuamente le condizioni del mercato stesso, essenziali per lui. Un ramo della produzione, redditizio fino a quando il mercato più vicino era collegato al mercato mondiale soltanto da una strada carreggiabile, cessa di esserlo e deve essere necessariamente sostituito da un altro ramo della produzione non appena per quella località passa una ferrovia. Se, per esempio, la ferrovia porta cereali più a buon mercato, la produzione dei cereali cessa di essere redditizia, ma nello stesso tempo sorgono possibilità di smercio per il latte. Lo sviluppo della circolazione delle merci permetterà di introdurre nel paese nuove e migliori varietà di piante», ecc. (pp. 37-38). «Nell'epoca feudale — dice Kautsky — non c'era altra agricoltura tranne la piccola, poichè il signore coltivava le proprie terre con lo stesso inventario usato dai contadini. È stato il capitalismo il primo a creare la possibilità di una grande produzione nell'agricoltura, tecnicamente più razionale della piccola». Parlando delle macchine agricole, Kautsky (il quale, tra parentesi, ha indicato con esattezza le particolari caratteristiche dell'agricoltura da questo punto di vista) spiega il carattere capitalistico del loro impiego, la loro influenza sugli operai, l'importanza delle macchine come fattore di progresso, l'«utopismo reazionario» dei progetti tendenti a limitare l'impiego delle macchine agricole. «Le macchine agricole continueranno la loro azione rivoluzionaria: spingeranno gli operai agricoli nelle città, trasformandosi in tal modo in un valido strumento, da un lato per l'aumento dei salari nelle campagne, dall'altro per l'ulteriore sviluppo dell'impiego delle macchine nell'agricoltura» (p. 41). Aggiungiamo che Kautsky in alcuni capitoli spiega minutamente e il carattere capitalistico dell'agricoltura odierna, e i rapporti esistenti fra la grande e la piccola produzione, e la proletarizzazione dei contadini. Come si vede l'affermazione del signor Bulgakov, secondo cui «Kautsky non si domanda perchè tutte queste meravigliose modificazioni siano state necessarie», è del tutto errata.

Nel quinto capitolo (*Il carattere capitalistico dell'agricoltura odierna*) Kautsky espone la teoria marxista del valore, del profitto e della rendita. «Senza denaro la produzione agricola odierna è impossibile — dice Kautsky —, ossia, il che è lo stesso, essa è impossibile *senza capitale*. Infatti, dato l'attuale modo di produzione, ogni somma di denaro che non serva ai fini del consumo individuale può trasformarsi in capitale, cioè in valore che genera plusvalore, e, di regola, si trasforma effettivamente in capitale. La produzione agricola odierna è per conseguenza una produzione capitalistica » (p. 56). Questo brano ci consente, fra l'altro, di valutare la seguente affermazione del signor Bulgakov: « Impiego questo termine [agricoltura capitalistica] nel senso abituale (anche Kautsky l'impiega nello stesso senso), cioè per indicare la grande produzione nell'agricoltura. Ma, in realtà [*sic!*], quando *tutta* l'economia è organizzata su basi capitalistiche, non esiste generalmente un'agricoltura non capitalistica, perchè *tutta* l'agricoltura è allora governata dalle condizioni generali dell'organizzazione della produzione, e soltanto nei limiti di essa si può distinguere la grande agricoltura imprenditrice dalla piccola agricoltura. Ai fini della chiarezza occorre anche qui un nuovo termine ». Ecco dunque che il signor Bulgakov *ha corretto* Kautsky... « Ma, in realtà », come il lettore vede, Kautsky *non impiega affatto* il termine « agricoltura capitalistica » nel significato « abituale », impreciso, in cui l'impiega il signor Bulgakov. Kautsky comprende benissimo e dice con molta precisione e chiarezza che, dato il modo capitalistico di produzione, qualsiasi produzione agricola è, « di regola », capitalistica. A sostegno di questa opinione viene citato il semplice fatto che per l'agricoltura odierna è necessario il denaro e che quest'ultimo, nella società odierna, quando non è impiegato per il consumo individuale, si trasforma in capitale. Ci sembra che questo sia un po' più chiaro della « rettifica » del signor Bulgakov e che Kautsky abbia pienamente dimostrato la possibilità di fare anche a meno di un « nuovo termine ».

Nel quinto capitolo del suo libro Kautsky afferma, fra l'altro, che sia il sistema dell'affitto, sviluppatosi così largamente in Inghilterra, sia il sistema ipotecario, che si sviluppa con rapidità sorprendente nell'Europa continentale, rappresentano sostanzialmente un medesimo processo, e precisamente *il processo di separazione dell'agricoltore dalla terra**. Nel sistema capitalistico dell'affittanza questa separazione è evidente come la luce del sole. Nel sistema ipotecario è « meno evidente e la faccenda non è così semplice; ma, in sostanza, il risultato è lo stesso » (p. 86). È infatti evidente che l'ipoteca sulla terra è l'ipoteca o la vendita della rendita fondiaria. Per conseguenza, sia nel sistema ipotecario che in quello dell'affitto, coloro che ricevono la rendita (= proprietari fondiari) sono distinti da coloro che ricevono il profitto dell'impresa (= agricoltori, imprenditori agricoli). Per il signor Bulgakov « in generale il significato di questa affermazione di Kautsky non è chiaro ». « Dubito che si possa considerare dimostrato che l'ipoteca esprima la separazione della terra dall'agricoltore ». « In primo luogo, è impossibile dimostrare che il debito assorbe *tutta* la rendita; ciò è possibile soltanto come eccezione »... Rispondiamo: non c'è nessun bisogno di dimostrare che gli interessi dei debiti ipotecari assorbono *tutta* la rendita, precisamente come non c'è nessun bisogno di dimostrare che l'ammontare *effettivo* dell'affitto coincide con la rendita. Basta dimostrare che il debito ipotecario aumenta con grandissima rapidità, che i proprietari fondiari tendono a ipotecare tutte le loro terre, tendono ad alienare tutta la rendita. Che questa tendenza esista — l'analisi economica teorica può in generale trattare solo le tendenze — è cosa di cui non si può dubitare. È perciò indubitabile anche il processo di separazione della terra da chi la coltiva. Che la stessa persona riceva la rendita e il profitto dell'impresa « è storicamente un'eccezione » (*ist historisch eine Ausnahme*, p. 91)... « In secondo luogo, bisogna analizzare in ogni caso concreto le cause e le origini dell'indebitamento per comprenderne il significato ». Questo, probabilmente, o è un refuso, o è un lapsus. Il signor Bulgakov non può esigere che un economista (che per di più tratti dello « sviluppo dell'agricoltura nella società capitalistica » *in generale*) debba o anche solo possa analizzare le cause dell'indebitamento « *in ogni caso concreto* ». Se il signor Bulgakov voleva parlare della necessità di analizzare le cause dell'indebitamento in vari paesi e in periodi diversi, non possiamo essere d'accordo. Kautsky ha perfettamente ragione di osservare che

---

* Nel terzo volume del *Capitale*, Marx ha rilevato questo processo (pur senza analizzarne le diverse *forme* nei vari paesi), osservando che il « separare la terra,

---

come condizione di lavoro dalla proprietà fondiaria e dal proprietario fondiario » è « uno dei grandi risultati del modo di produzione capitalistico » (III, 2, pp. 156-157. Trad. russa, pp. 509-510)[31].

di monografie sulla questione agraria ce ne sono anche troppe, che oggi il compito essenziale della teoria non consiste affatto nell'aumentarne il numero, ma nell'« analizzare le tendenze fondamentali dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura nel suo complesso » (*Vorrede**, p. VI). Tra queste tendenze fondamentali è indubbiamente compresa anche la separazione della terra dall'agricoltore sotto forma di aumento del debito ipotecario. Kautsky ha definito esattamente e chiaramente l'effettivo significato delle ipoteche, il loro carattere storico progressivo (la separazione della terra dall'agricoltore è una delle condizioni della socializzazione dell'agricoltura, p. 88), la loro funzione necessaria nell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura **. Tutti i ragionamenti di Kautsky su tale questione hanno un valore teorico eccezionale e costituiscono un'arma potente contro le elucubrazioni borghesi, tanto diffuse (soprattutto « in qualsiasi manuale di economia agraria ») sulle « calamità » provocate dall'indebitamento e « sui provvedimenti per la concessione di aiuti »... « In terzo luogo — conclude il signor Bulgakov — la terra data in affitto può a sua volta essere ipotecata e, in questo senso, può venire a trovarsi nelle stesse condizioni della terra non affittata ». Strano argomento! Ci indichi il signor Bulgakov anche un solo fenomeno economico, anche una sola categoria economica che non s'intrecci con altri fenomeni e altre categorie. I casi in cui l'affitto si combina con l'ipoteca non confutano, anzi non intaccano neppure la tesi teorica secondo la quale il processo di separazione della terra dall'agricoltore si manifesta in due forme: nel sistema dell'affitto e nel debito ipotecario.

« Ancora più inattesa » e « completamente errata », dichiara il signor Bulgakov, è la tesi di Kautsky secondo cui « i paesi nei quali il sistema dell'affitto è sviluppato sono altresì quelli in cui prevale la grande proprietà fondiaria » (p. 88). Kautsky parla qui della concentrazione della proprietà fondiaria (nel sistema dell'affitto) e della concentrazione delle ipoteche (nel sistema della conduzione diretta da parte degli stessi proprietari fondiari) come condizioni che facilitano l'eliminazione della proprietà privata della terra. Per quanto riguarda la questione della concentrazione della proprietà fondiaria, prosegue Kautsky, non vi è una statistica « che permetta di studiare la concentrazione di più proprietà nelle mani di una sola persona », ma « in generale si può ritenere » che l'aumento del numero degli affitti e l'aumento della superficie affittata procedano di pari passo con la concentrazione della proprietà fondiaria. « I paesi nei quali il sistema dell'affitto è sviluppato sono altresì quelli in cui prevale la grande proprietà fondiaria ». È evidente che tutto questo ragionamento di Kautsky si riferisce unicamente ai paesi nei quali il sistema dell'affitto è sviluppato, mentre il signor Bulgakov cita la Prussia Orientale, dove « spera di dimostrare » che l'aumento dell'affitto procede parallelamente allo spezzettamento della grande proprietà, e con questo esempio isolato vuol confutare Kautsky! Il signor Bulgakov dimentica soltanto di far sapere al lettore che lo stesso Kautsky segnala lo spezzettamento delle grandi proprietà e lo sviluppo dell'affitto contadino nella regione ad oriente dell'Elba, chiarendo inoltre, come vedremo in seguito, la portata effettiva di questi processi.

---

* Prefazione (*N. d. R.*).

** L'aumento del debito ipotecario non è sempre indice di una situazione difficile dell'agricoltura... Il progresso e la prosperità dell'agricoltura (come la sua decadenza) « devono » ugualmente « esprimersi in un aumento dei debiti ipotecari, innanzi tutto per il crescente bisogno di capitali dell'agricoltura in via di progresso, e, in secondo luogo, per l'aumento della rendita fondiaria, che permette di estendere il credito agricolo » (p. 87).

Per dimostrare che nei paesi in cui il debito ipotecario è sviluppato vi è concentrazione della proprietà fondiaria Kautsky cita la concentrazione degli istituti di credito ipotecario. Sembra al signor Bulgakov che questa dimostrazione non sia probante. « È forse più probabile — secondo lui — che si produca un decentramento del capitale (mediante l'emissione di azioni) parallelamente alla concentrazione degli istituti di credito ». Ma non ci metteremo a discutere col signor Bulgakov intorno a questo problema.

III

Dopo aver esaminato i caratteri fondamentali dell'agricoltura feudale e di quella capitalistica, Kautsky passa alla questione della « grande e piccola produzione » (cap. VI) nell'agricoltura. Questo capitolo è uno dei migliori del libro di Kautsky. Egli vi esamina anzitutto « la superiorità tecnica della grande produzione ». Risolvendo la questione in favore della grande produzione, Kautsky non dà affatto una formula astratta che ignori l'immensa varietà dei rapporti agricoli (come opina senza il minimo fondamento il signor Bulgakov), ma, al contrario, mostra in modo chiaro e preciso che è indispensabile tener conto di tale varietà nell'applicare praticamente la legge teorica. La superiorità della grande sulla piccola produzione nell'agricoltura è inevitabile, « *beninteso* », soltanto « *a parità di tutte le altre condizioni* » (p. 100. Il corsivo è mio). Questo in primo luogo. Anche nell'industria la legge della superiorità della grande produzione non è affatto così assoluta e semplice come talvolta si pensa; anche nell'industria soltanto la parità delle « *altre condizioni* » (che è ben lungi dal prodursi sempre nella realtà) assicura in pieno la validità di questa legge. Nell'agricoltura, poi, che è caratterizzata da una complessità e varietà di rapporti incomparabilmente maggiori, affinchè la legge della superiorità della grande produzione si avveri in pieno si richiedono condizioni molto più rigorose. Kautsky, per esempio, fa notare molto giustamente che al limite fra l'azienda contadina e la piccola azienda signorile avviene una « trasformazione della quantità in qualità »: la grande azienda contadina può essere « economicamente, se non tecnicamente, superiore » alla piccola azienda signorile. L'impiego di un amministratore che abbia un'istruzione scientifica (e questo è uno dei vantaggi più importanti della grande produzione) è un peso troppo grave per una piccola tenuta, mentre la direzione da parte dello stesso proprietario è molto spesso « junkeristica », ma niente affatto scientifica. In secondo luogo, la superiorità della grande produzione nell'agricoltura si riscontra soltanto entro certi limiti. Kautsky esamina minutamente tali limiti più avanti. È ovvio anche che essi non sono gli stessi nei vari rami dell'agricoltura e in condizioni economico-sociali diverse. In terzo luogo, Kautsky non ignora affatto che « *per ora* » vi sono anche taluni rami dell'agricoltura nei quali la piccola produzione può, secondo gli specialisti, sostenere la concorrenza: per esempio l'orticoltura, la viticoltura, la coltivazione di piante industriali, ecc. (p. 115). Ma tali colture hanno un'importanza assolutamente secondaria rispetto ai principali (*entscheidenden*) rami dell'agricoltura: la produzione dei cereali e l'allevamento. Inoltre, « anche nell'orticoltura e nella viticoltura la grande produzione è già praticata con buoni risultati » (p. 115). Perciò « quando si parla dell'agricoltura in generale [*im Allgemeinen*] i rami nei quali la piccola produzione è superiore alla grande non vanno presi in considerazione e si può affermare con certezza che la grande produzione è nettamente superiore alla piccola » (p. 116).

Dopo aver dimostrato la superiorità tecnica della grande produzione agricola (gli argomenti di Kautsky li esporremo più particolareggiatamente in seguito, analizzando le obiezioni del signor Bulgakov), Kautsky si domanda: « che cosa può contrapporre la piccola produzione ai vantaggi della grande? », e risponde: « la maggior diligenza e la maggiore assiduità del lavoratore, il quale, a differenza del salariato, lavora per sè, e, infine, il più basso livello dei consumi del piccolo coltivatore indipendente, livello che è persino inferiore a quello dell'operaio agricolo » (p. 106), e Kautsky, con tutta una serie di dati eloquenti sulla situazione dei contadini in Francia, in Inghilterra e in Germania, elimina ogni dubbio intorno al fatto che « i piccoli produttori fanno un lavoro eccessivo e si nutrono in modo insufficiente ». Kautsky richiama, infine, l'attenzione sul fatto che la superiorità della grande produzione si manifesta anche nella tendenza degli agricoltori ad organizzare *cooperative*: « la produzione cooperativa è grande produzione ». È noto quanto gli ideologi della piccola borghesia in generale e i populisti russi in particolare esaltino le cooperative dei piccoli agricoltori (ci limiteremo a menzionare il libro sopraccitato del signor Kablukov). Tanto maggiore è perciò l'importanza dell'eccellente analisi di Kautsky sulla funzione delle cooperative. Le cooperative di piccoli agricoltori sono naturalmente un anello del progresso economico, ma esprimono una *transizione verso il capitalismo* (*Fortschritt zum Kapitalismus*), *non già verso il collettivismo*, come si pensa e si afferma sovente (p. 118). Le cooperative non indeboliscono, ma rafforzano la superiorità (*Vorsprung*) della grande produzione agricola sulla piccola, perchè i grossi agricoltori hanno maggiori possibilità di organizzare cooperative e approfittano maggiormente di queste possibilità. Che la grande produzione comunitaria, collettivistica, sia superiore alla grande produzione capitalistica, Kautsky lo riconosce, naturalmente, nel modo più risoluto. Egli si sofferma sulle esperienze di conduzione agricola collettiva fatte in Inghilterra dai seguaci di Owen* e sulle analoghe comunità esistenti negli Stati Uniti d'America. Tutti questi esperimenti — dice Kautsky — *dimostrano incontestabilmente* che la conduzione collettiva della grande agricoltura odierna da parte dei lavoratori è pienamente possibile, ma affinchè questa possibilità si traduca in atto è necessario « tutto un complesso di determinate condizioni economiche, politiche e intellettuali ». Ciò che impedisce ai piccoli produttori (sia artigiani che contadini) di passare alla produzione collettiva è lo scarsissimo sviluppo della solidarietà e della disciplina, il loro isolamento, il loro « fanatismo di proprietari », che si può notare non soltanto tra i contadini dell'Europa occidentale, ma anche — aggiungeremo noi — fra i contadini russi « membri dell'*obstcina* » (ricordate A. N. Engelhardt e Gl. Uspenski). « È assurdo — afferma categoricamente Kautsky — attendersi che i contadini passino alla produzione comunitaria nella *società attuale* » (p. 129).

Questo il contenuto straordinariamente ricco del sesto capitolo del libro di Kautsky. Il signor Bulgakov è particolarmente insoddisfatto di questo capitolo. Kautsky — egli dice — è incorso nel « peccato mortale » di confondere concetti diversi: « i vantaggi tecnici vengono confusi coi vantaggi economici ». Kautsky « parte dall'ipotesi errata che il modo di produzione *tecnicamente* più perfezionato sia il più perfezionato, cioè il più vitale, anche *economicamente* ». Questo reciso giudizio del signor Bulgakov è assolutamente infondato, e il lettore — speriamo — se ne sarà già reso conto dalla nostra esposizione dello sviluppo dell'argomentazione di Kautsky. Senza affatto confondere la tecnica con l'economia**,

---

* Nelle pp. 124-126 Kautsky descrive la comune agricola di Ralahine, della quale, fra l'altro, parla ai lettori russi anche il signor Dioneo, nel n. 2 del *Russkoie Bogastvo* di quest'anno.

** Il solo argomento che il signor Bulgakov potrebbe invocare per dare una base alla sua critica è il *titolo* che Kautsky ha dato al primo paragrafo del sesto capitolo: « a) La superiorità *tecnica* della grande produzione », mentre in questo paragrafo si parla dei vantaggi sia tecnici che economici di quest'ultima. Ma questo prova forse che Kautsky *confonde* la tecnica con l'economia? Inoltre, a vero dire, è

Kautsky procede in modo del tutto giusto quando studia la questione del rapporto fra grande e piccola produzione nell'agricoltura — *a parità di tutte le altre condizioni* — in regime di economia capitalistica. *Fin dalle prime parole del primo paragrafo del sesto capitolo Kautsky indica con precisione questo rapporto fra il livello di sviluppo del capitalismo e il grado di validità generale della legge della superiorità della grande agricoltura*: « Quanto più l'agricoltura diventa capitalistica, tanto più essa sviluppa la differenza qualitativa tra la tecnica della piccola e quella della grande produzione » (p. 92). Nell'agricoltura precapitalistica questa differenza qualitativa non esisteva. Ma che cosa dire della severa predica che il signor Bulgakov fa a Kautsky: « In realtà, la questione dev'essere posta così: quale importanza possono avere, *nelle presenti condizioni economico-sociali*, queste o quelle particolarità della grande e della piccola produzione dal punto di vista della reciproca concorrenza? ». Questa è una « rettifica » della stessa natura di quella da noi esaminata più sopra.

Vediamo ora come il signor Bulgakov confuta gli argomenti con i quali Kautsky sostiene la superiorità tecnica della grande produzione nell'agricoltura. Kautsky dice: « Una delle differenze più importanti fra l'agricoltura e l'industria è che la produzione propriamente detta [*Wirtschaftsbetrieb*, impresa economica] è qui abitualmente legata all'economia familiare [*Haushalt*], il che non accade nell'industria ». E che una più grande economia familiare abbia dei vantaggi sulla piccola, in quanto risparmia lavoro e materiale, non occorre dimostrarlo... La prima acquista (notate questo! *V. I.*) « petrolio, cicoria, margarina all'ingrosso, la seconda

---

ancora da discutere se il titolo usato da Kausky sia inesatto. Kautsky infatti si proponeva di contrapporre il contenuto dei due primi paragrafi del sesto capitolo: nel primo (a) si parla della superiorità tecnica della grande produzione nell'agricoltura capitalistica, e in esso, oltre che delle macchine ecc., si parla anche, per esempio, del credito. Il signor Bulgakov ironizza: « Originale, questa superiorità tecnica ». Ma *rira bien qui rira le dernier!* Date uno sguardo al libro di Kautsky e vedrete che egli si riferisce soprattutto al progresso della *tecnica* del credito (e inoltre della tecnica del commercio), accessibile *soltanto* al grosso agricoltore. Per contro, nel secondo paragrafo (b) si tratta di confrontare la quantità di lavoro e il livello dei consumi del lavoratore nella grande e nella piccola produzione, e, per conseguenza, vi si esaminano le *differenze puramente economiche* tra la piccola e la grande produzione. Il lato *economico* del credito e del commercio è lo stesso per entrambe, ma la *tecnica* è diversa.

al minuto, ecc.» (p. 93). Il signor Bulgakov «corregge»: «Kautsky voleva dire non che ciò è tecnicamente più vantaggioso, ma che *costa* meno»!... Non è forse chiaro che anche in questo caso (come in tutti gli altri) il tentativo del signor Bulgakov di «correggere» Kautsky è più che fallito? «Anche quest'argomento — prosegue il severo critico — è anche di per sè molto dubbio, perchè nel costo del prodotto può anche, in certe condizioni, non essere compreso il costo di casupole sparse, mentre vi è sempre compreso il costo di una casa in comune, e per giunta con gli interessi. Anche questo dipende dalle condizioni economico-sociali, e sono queste condizioni — e non già i presunti vantaggi tecnici della grande produzione sulla piccola — che dovrebbero essere studiate»... In primo luogo, il signor Bulgakov dimentica un'inezia, e cioè che Kautsky, pur studiando dapprima il valore comparato della grande e della piccola produzione *a parità delle altre condizioni*, più oltre analizza minutamente queste condizioni. Il signor Bulgakov vuol dunque mettere nello stesso sacco questioni diverse. In secondo luogo, in che modo il costo delle case dei contadini può non entrare in quello del prodotto? Soltanto a causa del fatto che il contadino «non tiene conto» del costo del suo legname e del suo lavoro per la costruzione e la riparazione della casa. In quanto ha un'azienda fondata sull'economia naturale, il contadino può, si capisce, «non tener conto» del suo lavoro, e fa male il signor Bulgakov a dimenticare di dire al lettore che *Kautsky ne parla nel modo più chiaro e preciso alle pp. 165-167 del suo libro* (cap. VIII, *La proletarizzazione del contadino*). Ma qui si tratta delle «condizioni economico-sociali» del capitalismo, non già di quelle dell'economia naturale e della semplice produzione mercantile. E nelle condizioni sociali del capitalismo «non tener conto» del proprio lavoro significa cederlo gratuitamente (al mercato o a un altro capitalista), significa lavorare senza un pagamento adeguato della forza-lavoro, significa abbassare il livello dei bisogni al di sotto della normalità. *Questa* particolarità della piccola produzione Kautsky, come abbiamo visto, l'ha pienamente riconosciuta e giustamente valutata. Il signor Bulgakov, nella sua replica a Kautsky, ricade nel solito procedimento e nel solito errore degli economisti borghesi e piccolo-borghesi. Questi economisti hanno assordato tutti esaltando la «vitalità» del piccolo contadino, il quale, dicono, può anche non tener conto del proprio lavoro, non correr dietro al profitto e alla rendita, ecc. Questa brava gente ha dimenticato soltanto che un simile ragionamento confonde le « condizioni economico-sociali » dell'economia naturale e della semplice produzione mercantile con quelle del capitalismo. Kautsky spiega mirabilmente tutti questi errori, *distinguendo rigorosamente* le varie forme di rapporti economico-sociali. « Se la produzione agricola del piccolo contadino — egli dice — non viene attratta nella sfera della produzione mercantile, se è semplicemente una parte dell'economia familiare, essa resta altresì al di fuori delle tendenze centralizzatrici dell'odierno modo di produzione. Per quanto irrazionale sia la sua azienda parcellare, per quanto grande sia lo spreco di forze che essa richiede, egli vi è saldamente attaccato, esattamente come sua moglie è attaccata alla propria misera economia familiare, che, malgrado l'enorme dispendio di forza-lavoro, dà esattamente gli stessi miserabilissimi risultati, ma che è l'unico campo nel quale essa non è sottoposta all'altrui volontà ed è libera dallo sfruttamento » (p. 165). Le cose cambiano quando l'economia naturale viene soppiantata dall'economia mercantile. Il contadino deve vendere i prodotti, acquistare gli attrezzi, *acquistare la terra*. Finchè rimane *un semplice produttore di merci*, il contadino può accontentarsi del tenore di vita di un operaio salariato; non ha bisogno di profitto nè di rendita, e può pagare per la terra un prezzo più alto di quello che potrebbe offrire il capitalista imprenditore (p. 166). Ma la produzione mercantile semplice viene soppiantata dalla *produzione capitalistica*. Se, per esempio, il contadino ha ipotecato la sua terra, egli deve ricavare anche la rendita che ha venduto al creditore. A questo grado di sviluppo, solo da un punto di vista formale si può considerare il contadino come semplice produttore di merci. *De facto* egli ha già ordinariamente a che fare col *capitalista* — il creditore, il commerciante, l'industriale —, presso il quale è costretto a cercarsi delle « occupazioni ausiliarie », a vendergli cioè la propria forza-lavoro. In questa fase — e, ripetiamo, Kautsky confronta la grande e la piccola agricoltura nella società capitalistica — la possibilità di « non tener conto del proprio lavoro » significa per il contadino una sola cosa: estenuarsi sul lavoro e ridurre all'infinito i propri bisogni.

Le altre obiezioni del signor Bulgakov non sono meno inconsistenti. La piccola produzione consente l'impiego delle macchine entro limiti più ristretti; il piccolo agricoltore — dice Kautsky — si procura dei crediti più difficilmente e a più caro prezzo. Il signor Bulgakov trova che questi argomenti sono errati, e invoca... le cooperative contadine! Non una parola circa le prove addotte da Kautsky, il cui giudizio su queste cooperative e sul loro significato è stato citato sopra. A proposito della questione delle macchine, il signor Bulgakov rimprovera nuovamente a Kautsky di non aver posto « la questione economica più generale: qual è in generale la funzione economica delle macchine nell'agricoltura? » (Il signor Bulgakov ha già dimenticato il quarto capitolo del libro di Kautsky!) « è essa uno strumento altrettanto inevitabile nell'agricoltura quanto nell'industria di trasformazione? ». Kautsky ha indicato chiaramente il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nell'agricoltura odierna (pp. 39, 40 e sgg.), ha messo in rilievo le particolarità dell'agricoltura che creano « difficoltà tecniche ed economiche » per l'impiego delle macchine (p. 38 e sgg.), ha citato dei dati sul crescente impiego delle macchine (p. 40), sulla loro importanza tecnica (p. 42 e sgg.), sulla funzione del vapore e dell'elettricità. Kautsky ha indicato la superficie aziendale che, secondo i dati dell'agronomia, è necessaria per l'utilizzazione completa delle diverse macchine (p. 94), ha rilevato che, secondo il censimento tedesco del 1895, la percentuale delle aziende che impiegano macchine aumenta regolarmente e rapidamente se si passa dalle piccole alle grandi aziende (2 % nelle aziende con 2 e meno ettari; 13,8 % nelle aziende con 2-5 ettari; 45,8 % nelle aziende con 5-20 ettari; 78,8 % nelle aziende con 20-100 ettari; 94,2 % nelle aziende con 100 e più ettari). Il signor Bulgakov, invece di questi dati, preferirebbe dei ragionamenti « generali » sulla « invincibilità » o non-invincibilità delle macchine!...

« L'osservazione che nella piccola produzione la quantità del bestiame da lavoro per ettaro è maggiore... non è convincente... giacchè assieme a questo non si studia... la densità del bestiame da reddito » — dice il signor Bulgakov. Apriamo il libro di Kautsky alla pagina che contiene questa osservazione e leggiamo: «... Il grande numero di vacche presenti nella piccola azienda» (in base al calcolo per 1.000 ettari) «dipende in misura non trascurabile anche dal fatto che il contadino, in confronto al grande agricoltore, si occupa di più dell'allevamento e meno della produzione di cereali; ma con questo non si può spiegare la differenza nel numero dei cavalli» (p. 96, dove sono riportati i dati del 1860 per la Sassonia, del 1883 per tutta la Germania e del 1880 per l'Inghilterra). Ricordiamo che anche in Russia la statistica degli *zemstvo* ha rivelato la stessa legge, che esprime la superiorità della grande agricoltura sulla piccola: alle grandi aziende contadine occorre, per ogni unità di superficie, una minor quantità di bestiame e di inventario *.

Il signor Bulgakov espone in modo assai incompleto gli argomenti di Kautsky a proposito della superiorità della grande produzione sulla piccola produzione nell'agricoltura capitalistica. La superiorità della grande agricoltura consiste non soltanto in un minore spreco della superficie coltivabile, nel risparmio di scorte vive e morte, in una più completa utilizzazione dell'inventario, in una più larga possibilità d'impiego della macchina, nelle maggiori possibilità di credito, ma anche nella superiorità commerciale della grande azienda, nell'impiego da parte di quest'ultima di dirigenti con una preparazione scientifica (Kautsky, p. 104). La grande agricoltura utilizza la cooperazione degli operai e la divisione del lavoro su più vasta scala. Kautsky attribuisce un'importanza particolarmente grande alla preparazione agronomico-scientifica dell'agricoltore. «Un agricoltore dotato di una buona preparazione scientifica può essere mantenuto soltanto da un'azienda grande abbastanza da assorbire interamente, nel lavoro di direzione e di sorveglianza, la forza-lavoro di una persona» (p. 98: «Le dimensioni di tale azienda variano a seconda del tipo della produzione»: da 3 ettari per la vigna a 500 ettari nella coltura estensiva). Kautsky rileva inoltre il fatto interessante ed estremamente caratteristico che l'istituzione di scuole agrarie primarie e secondarie avvantaggia non i contadini, ma il grande agricoltore, al quale forniscono impiegati (lo stesso fatto si osserva anche in Russia). « L'istruzione superiore indispensabile per una produzione veramente razionale è difficilmente compatibile con le attuali condizioni di esistenza dei contadini. Ciò, naturalmente, è una condanna non dell'istruzione superiore, ma delle condizioni di esistenza dei contadini. Ciò significa soltanto che la produzione del contadino sussiste accanto alla grande produzione non grazie ad una maggiore produttività, ma grazie a minori bisogni » (p. 99). La grande produzione deve impiegare non solo mano d'opera contadina, ma anche mano d'opera urbana, il cui tenore di vita è incomparabilmente più elevato.

---

* Ved. V. Ie. Postnikov: *L'azienda contadina nel Mezzogiorno della Russia*, e V. Ilin: *Lo sviluppo del capitalismo*, cap. II, § 1 (cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 48-64. - *N. d. R.*).

I dati estremamente interessanti ed importanti che Kautsky riporta a riprova « del lavoro eccessivo e del sottoconsumo nella piccola produzione » sono, secondo il signor Bulgakov, « alcune [!] citazioni casuali [??] » Il signor Bulgakov « s'impegna » a riportare altrettante « citazioni di carattere opposto ». Dimentica soltanto di dire se s'impegna altresì a fare l'*affermazione opposta*, che si accingerebbe a dimostrare con « citazioni di carattere opposto ». In questo sta tutta l'essenza della questione! Non s'impegnerebbe per caso il signor Bulgakov ad affermare che nella società capitalistica la grande produzione si differenzia da quella del contadino per il lavoro eccessivo e per il basso livello di consumo di chi vi lavora? Il signor Bulgakov è abbastanza prudente per astenersi da un'affermazione così ridicola. Egli pensa di poter eludere il fatto del lavoro eccessivo e della contrazione dei bisogni dei contadini osservando che « in certi luoghi i contadini vivono agiatamente e in altri nella povertà!! ». Che direste dell'economista il quale, invece di generalizzare i dati relativi alla situazione della piccola e della grande produzione, si mettesse a studiare la differenza di « agiatezza » della popolazione in questi o in quei « luoghi »? Che ne direste dell'economista il quale trascurasse il fatto del lavoro eccessivo e del basso livello di consumo degli artigiani in confronto agli operai di fabbrica osservando che « in certi luoghi gli artigiani vivovo agiatamente e in altri nella povertà »? A proposito degli artigiani. « A quanto pare — scrive il signor Bulgakov — Kautsky stava tracciando nella sua mente un parallelo con la *Hausindustrie,* nella quale il lavoro eccessivo non incontra limiti tecnici » (come nell'agricoltura), « ma questo parallelo non è applicabile nel nostro caso ». A quanto pare — risponderemo noi — il signor Bulgakov ha esaminato con sorprendente disattenzione il libro che egli critica, perchè il parallelo con la *Hausindustrie* « Kautsky » non se lo « stava » già « tracciando nella sua mente », ma *l'ha indicato apertamente e con precisione proprio nella prima pagina di quella parte del capitolo* che tratta della questione del lavoro eccessivo (cap. VI, b, p. 106): « Come nell'industria artigiana [*Hausindustrie*], così nella piccola azienda contadina il lavoro dei fanciulli in famiglia è ancora più dannoso del lavoro salariato presso estranei ». Per quanto recisamente il signor Bulgakov decreti che questo parallelo non è applicabile nel nostro caso, la sua opinione è nondimeno assolutamente errata. Nell'industria il lavoro eccessivo non incontra limiti tecnici, ma per il contadino « è limitato dalle condizioni tecniche dell'agricoltura », argomenta il signor Bulgakov. Ci si chiede: chi, in realtà, confonde la tecnica con l'economia, Kautsky o il signor Bulgakov? Che c'entra qui la tecnica dell'agricoltura o dell'industria artigiana, quando i fatti dicono che il piccolo produttore, sia nell'agricoltura che nell'industria, costringe al lavoro i fanciulli fin dalla più tenera età, che la sua giornata di lavoro è più lunga, che vive « più parsimoniosamente » e riduce il suo consumo a tal segno che in un paese civile è considerato come un vero « barbaro » (l'espressione è di Marx)? Si può forse negare che questi fenomeni sono economicamente analoghi nell'agricoltura e nell'industria, basandosi sul fatto che nell'agricoltura si notano molte particolarità (che Kautsky non dimentica affatto)? « Il piccolo contadino, anche se lo volesse, non potrebbe lavorare più di quanto esige il suo campo », dice il signor Bulgakov. Ma il piccolo contadino può lavorare e lavora 14 ore al giorno e non 12; può lavorare e lavora con uno sforzo eccessivo che gli logora i nervi e i muscoli più rapidamente del normale. E poi che astrazione falsa ed esagerata: ridurre tutto il lavoro del contadino al lavoro nei campi! In Kautsky non troverete nulla di simile. Kautsky sa molto bene che il contadino lavora anche a casa propria, alla costruzione e riparazione della casa, della stalla, degli attrezzi, ecc., « *senza tener conto* » di tutto questo lavoro supplementare, per il quale l'operaio salariato di una grande azienda esigerebbe il consueto salario. Non è forse evidente, per chiunque giudichi senza partito preso, che il lavoro eccessivo per il contadino — per il piccolo agricoltore — ha dei ***limiti incomparabilmente più larghi*** che non per il piccolo industriale, se questi è *soltanto* un industriale? Il lavoro eccessivo del piccolo agricoltore è un fenomeno universale, come dimostra chiaramente il fatto che gli scrittori borghesi, unanimi, decantano la « diligenza » e la « frugalità » del contadino, accusando gli operai di « pigrizia » e di « sperpero ».

I piccoli contadini — dice uno studioso della vita della popolazione rurale nella Vestfalia citato da Kautsky — sovraccaricano smisuratamente di lavoro i propri figli, per cui il loro sviluppo fisico viene a soffrirne; il lavoro salariato non presenta questi aspetti nefasti. Alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vita agricola dell'Inghilterra (1897) un piccolo contadino del Lincolnshire dichiarava: « Ho tirato su una famiglia numerosa e l'ho quasi ammazzata col lavoro ». Un altro dice: « Noi lavoriamo con i nostri ragazzi talvolta fino a diciotto ore al giorno e, in media, da dieci a dodici ore ». Un terzo dice: « Lavoriamo peggio dei giornalieri, come schiavi ». Il signor Read, dinanzi alla stessa Commissione, così caratterizza la situazione dei piccoli contadini nelle località in cui predomina l'agricoltura propriamente detta: « Per lui il solo modo per tirare avanti è di lavorare come due giornalieri e di spendere come uno solo. I suoi figli sono allevati in condizioni peggiori e sono più logorati dal lavoro dei figli dei giornalieri » (*Royal Commission on Agricolture. Final report*, pp. 34, 357. Citato da Kautsky, p. 109). Non vorrebbe per caso il signor Bulgakov impegnarsi ad affermare che non meno spesso i giornalieri lavorano come due contadini? Ma particolarmente caratteristico è il fatto seguente, citato da Kautsky, e che mostra come « l'arte contadina di far la fame [*Hungerkunst*] possa portare alla superiorità economica della piccola produzione »: il confronto delle entrate di due aziende contadine del Baden denuncia in una di esse, ***una grande azienda***, un deficit di 933 marchi e nell'altra, ***due volte più piccola*** della prima, un attivo di 191 marchi. Ma nella prima azienda, che lavorava impiegando unicamente operai salariati, si doveva spendere per il loro mantenimento quasi un marco al giorno per ogni persona (circa 45 copechi), mentre nella piccola azienda lavoravano i membri della famiglia (la moglie e sei figli adulti), il cui mantenimento costava *due volte meno*: 48 pfennig al giorno per persona. Se la famiglia del piccolo contadino si fosse nutrita come gli operai salariati del grosso agricoltore, il piccolo agricoltore avrebbe registrato un deficit di 1250 marchi! « Il suo attivo non proviene dai granai pieni, ma dal ventre vuoto». Quanti esempi di questo genere si troverebbero se si confrontassero le « entrate » delle grandi e delle piccole aziende agricole tenendo conto del consumo e del lavoro dei contadini e degli operai salariati *. Ecco un altro calcolo, fatto da una rivista specializzata, e dal quale risulta un'entrata di una piccola azienda (4,6 ettari) maggiore rispetto a quella di una grande azienda (26,5 ettari). Ma come si ottiene questa maggiore entrata?, domanda Kautsky. Risulta che il piccolo agricoltore è aiutato dai figli, e a partire dall'età in cui questi cominciano appena a camminare, mentre il grande agricoltore per i figli fa delle spese (scuola, ginnasio). Nella piccola azienda anche i vecchi di più di settant'anni « tengono ancora il posto di un lavoratore in pieno vigore ». « Il semplice giornaliero, soprattutto nella grande produzione, lavora e pensa: venisse presto il riposo della sera; il piccolo contadino, invece, per lo meno quando vi sono lavori urgenti, pensa: ah, se la giornata fosse un paio d'ore più lunga! ». I piccoli produttori — ci informa sempre lo stesso autore dell'articolo pubblicato nella rivista agraria — utilizzano meglio il tempo nel periodo dei lavori stagionali: « si alzano prima, si coricano più tardi, lavorano più rapidamente, mentre presso il grosso agricoltore gli operai non vogliono levarsi prima, coricarsi più tardi e lavorare più intensamente che negli altri giorni ». Il contadino sa ottenere un reddito netto grazie alla sua vita « semplice »: vive in una casupola di terra e paglia costruita per lo più col lavoro familiare; la moglie in diciassette anni di matrimonio ha consumato un solo paio di scarpe, cammina quasi sempre a piedi scalzi o con gli zoccoli, e fa essa stessa i vestiti per tutta la famiglia. Il cibo consiste in patate, latte e, raramente, aringhe. Soltanto la domenica il marito fuma la pipa. « Questa gente non si rende conto di vivere in modo particolarmente semplice e non manifesta malcontento per la propria situazione... Con una vita così semplice ricava quasi ogni anno un piccolo attivo dalla propria azienda ».

---

* Cfr. V. Ilin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, pp. 112, 175, 201 (cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 157-158, 235-236, 266-267. - *N.d.R.*).

IV

Terminata l'analisi dei rapporti fra la grande e la piccola produzione nell'agricoltura capitalistica, Kautsky passa a spiegare in modo particolare i « limiti dell'agricoltura capitalistica » (cap. VII). Contro la teoria della superiorità della grande agricoltura — dice Kautsky — insorgono soprattutto gli « amici dell'umanità » (stavamo per dire: gli amici del popolo...) nelle file della borghesia, i *freetraders* puri, gli agrari. In questi ultimi tempi molti economisti prendono le difese della piccola azienda. Di solito essi si richiamano alla statistica, la quale dimostra che le grandi aziende non eliminano le piccole. E Kautsky cita i dati della statistica: in Germania dal 1882 al 1895 è aumentata soprattutto la superficie delle aziende medie; in Francia dal 1882 al 1892 è aumentata soprattutto la superficie delle aziende più piccole e delle più grandi; la superficie delle aziende medie è diminuita. In Inghilterra dal 1885 al 1895 è diminuita la superficie delle aziende più piccole e di quelle più grandi; è aumentata soprattutto la superficie delle aziende di 40-120 ettari (100-300 acri), cioè di aziende che non si possono classificare tra le piccole. In America la superficie media della *farm* diminuisce: 1850, 203 acri; 1860, 199; 1870, 153; 1880, 134; 1890, 137. Kautsky analizza più da vicino i dati della statistica americana, e la sua analisi, malgrado l'opinione del signor Bulgakov, ha una notevole importanza *di principio*. La causa principale della diminuzione della superficie media delle *farms* è lo spezzettamento delle grandi piantagioni del Sud dopo l'emancipazione dei negri; negli Stati del Sud la superficie media delle *farms* si è ridotta a meno della metà. « Chiunque capisca le cose non vedrà in queste cifre la vittoria della piccola produzione sull'odierna » (= capitalistica) « grande produzione ». In generale, l'analisi dei dati della statistica americana per le *singole zone* mostra una grande varietà di rapporti. Nella zona centro-settentrionale, nei principali « Stati cerealicoli », *è aumentata* la superficie media della *farm*, passando da 122 e 133 acri. « La piccola produzione diventa predominante soltanto dove l'agricoltura è in declino, o dove la grande produzione precapitalistica entra in concorrenza con la produzione contadina » (p. 135). Questa conclusione di Kautsky è molto importante, perchè indica le condizioni senza le quali l'uso della statistica non può essere che un *abuso*: è necessario distinguere la grande produzione capitalistica da quella precapitalistica. È necessaria un'analisi *condotta in modo particolareggiato* per le singole zone, che sono distinte l'una dall'altra da particolarità sostanziali nelle forme dell'agricoltura e nelle condizioni storiche del suo sviluppo. Si dice: « le cifre dimostrano »! Ma bisogna appunto vedere che cosa dimostrano. Esse dimostrano soltanto *ciò che dicono direttamente*. Le cifre parlano direttamente non dell'ampiezza della produzione, ma della *superficie* delle aziende. Inoltre è possibile — e così avviene in realtà — che « in una piccola proprietà a coltura intensiva la produzione sia maggiore che in una grande azienda a coltura estensiva ». « La statistica che ci fornisce soltanto l'indicazione della superficie dell'azienda non dice affatto se la diminuzione della superficie è dovuta a una reale diminuzione delle dimensioni dell'azienda o all'intensificazione della coltura » (p. 146). L'azienda forestale e la pastorizia, queste prime forme della grande azienda capitalistica, consentono la più grande estensione della proprietà. La coltura dei campi richiede una superficie minore, e i vari sistemi si differenziano anche sotto questo rapporto: il sistema di coltivazione depauperante, estensivo (che ha prevalso finora in America), consente l'esistenza di *farms* immense (fino a 10.000 ettari, come le *bonanza farms* * di Dalrymple, Glenn, ecc. Anche nelle nostre steppe i seminativi dei contadini, e tanto più quelle dei mercanti, raggiungono simili dimensioni). L'introduzione dei fertilizzanti, ecc. porta necessariamente ad una diminuzione della superficie delle aziende, le quali, in Europa per esempio, sono più piccole che in America. Il passaggio dalla coltivazione dei campi all'allevamento del bestiame comporta anch'esso una diminuzione della superficie dell'azienda: in Inghilterra, nel 1880 le aziende dedite all'allevamento avevano in media una superficie di 52,3 acri e le aziende agricole e cerealicole di 74,2 acri. Ecco perchè il passaggio dall'agricoltura all'allevamento che si compie in Inghilterra *deve* generare una tendenza alla diminuzione dell'estensione dell'azienda. « Ma significherebbe ragionare molto superficialmente se da questo si traesse la conclusione che la produzione è in declino » (p. 149). Nella regione ad oriente dell'Elba (studiando la quale il signor Bulgakov spera, coll'andar del tempo, di confutare Kautsky) è appunto in corso il passaggio alla coltura intensiva: i grandi agricoltori — dice Sering, citato da Kautsky — aumentano la produttività della loro terra vendendo o affittando ai contadini le parti più lontane delle loro proprietà, perchè, con la coltura intensiva, quelle parti lontane sono difficilmente utilizzabili. « Così diminuiscono le dimensioni delle grandi proprietà nella regione ad oriente dell'Elba, e accanto ad esse si formano delle piccole aziende contadine, e ciò non perchè la piccola produzione sia superiore alla grande, ma perchè le precedenti dimensioni delle proprietà corrispondevano ai bisogni della coltura estensiva » (p. 150). In tutti questi casi la diminuzione della superficie dell'azienda comporta abitualmente un aumento (per unità di superficie) della quantità del prodotto e spesso un aumento del numero degli operai occupati, cioè, di fatto, un *aumento* dell'ampiezza della produzione.

---

* Grandi aziende capitalistiche dell'America del Nord (dedite prevalentemente alla produzione del frumento) in cui la conduzione estensiva è associata all'impiego dei mezzi tecnici più moderni (*N. d. R.*).

Si comprende, quindi, quanto siano poco probanti i dati globali della statistica agricola relativi alle *superfici* delle aziende e quanto si debba essere prudenti nell'utilizzarli. Nella statistica industriale, infatti noi operiamo con gli indici *diretti* dell'ampiezza della produzione (quantità delle merci, valore della produzione, numero degli operai), e inoltre possiamo facilmente distinguere le singole industrie. La statistica agricola soddisfa molto raramente tali necessarie condizioni probatorie.

Inoltre, il monopolio della proprietà fondiaria pone dei limiti al capitalismo agrario: nell'industria il capitale cresce attraverso l'*accumulazione*, la trasformazione del plusvalore in capitale; la *centralizzazione*, cioè la fusione di alcuni piccoli capitali in un grande capitale, ha una funzione meno importante. Diversa è la situazione nell'agricoltura. La terra è tutta occupata (nei paesi civili), ed estendere la superficie di un'azienda è possibile soltanto *attraverso la centralizzazione* di diversi appezzamenti in modo da formare *un'unica superficie*. È chiaro che estendere una proprietà acquistando appezzamenti contigui è molto difficile, specialmente perchè i piccoli appezzamenti sono in parte occupati da operai agricoli (di cui il grande agricoltore ha bisogno) e in parte da piccoli contadini, che conoscono a fondo l'arte di mantenersi in vita riducendo in modo incredibile e oltre ogni misura i loro bisogni. Questa costatazione di un fatto semplice e chiaro come la luce del sole, e che mostra i limiti del capitalismo agrario, è sembrata al signor Bulgakov, chissà perchè, una « frase » (??!!) e gli ha offerto il destro di abbandonarsi a un giubilo alquanto ingiustificato: « Dunque [!] la superiorità della grande produzione crolla [!] davanti al primo ostacolo ». Il signor Bulgakov ha dapprima compreso male la legge della superiorità della grande produzione, attribuendole un carattere eccessivamente astratto, cosa dalla quale Kautsky è molto lontano, e ora trasforma la propria incomprensione in un argomento contro Kautsky! Strana oltre ogni dire è l'idea del signor Bulgakov di poter confutare Kautsky richiamandosi all'Irlanda (grande proprietà fondiaria, ma senza grande produzione). Dal fatto che la grande proprietà fondiaria è una delle condizioni della grande produzione non consegue affatto che essa sia una condizione sufficiente. In un libro sul capitalismo nell'agricoltura in generale Kautsky non poteva certo studiare le origini storiche e le altre cause delle caratteristiche dell'Irlanda o di un altro paese. Non è infatti venuto in mente a nessuno di pretendere che Marx, analizzando le leggi generali del capitalismo nell'industria, spiegasse perchè in Francia la piccola industria si conservi più a lungo, perchè in Italia l'industria si sviluppi debolmente, ecc. Altrettanto inconsistente è l'osservazione del signor Bulgakov che la concentrazione « potrebbe » procedere gradualmente: estendere una proprietà con l'acquisto degli appezzamenti dei vicini è assai meno semplice che non aggiungere nuovi locali ad una fabbrica al fine di aumentare il numero delle macchine utensili ecc.

Invocando questa possibilità puramente fittizia di una graduale concentrazione, o affittanza, dei terreni per costituire grandi aziende, il signor Bulgakov ha rivolto una scarsa attenzione alla particolarità concreta, rilevata da Kautsky, dell'agricoltura nel processo di concentrazione. Si tratta dei latifondi, della concentrazione di parecchie proprietà nelle stesse mani. Abitualmente la statistica considera soltanto le singole proprietà, e non dà alcuna informazione sul processo di concentrazione di varie proprietà nelle mani dei grandi proprietari fondiari. A proposito della Germania e dell'Austria, Kautsky riporta degli esempi molto eloquenti di questa concentrazione, che porta ad una forma superiore della grande agricoltura capitalistica, nella quale alcune grandi proprietà sono riunite in un tutto economico unico, diretto da un unico organo centrale. Una simile gigantesca impresa agricola permette di riunire i più diversi rami dell'agricoltura e di utilizzare nella misura più ampia possibile i vantaggi della grande produzione.

Il lettore vede quanto è lontano Kautsky da una interpretazione astratta e schematica della « teoria di Marx », teoria alla quale egli resta fedele. Mettendo in guardia contro questa interpretazione schematica, Kautsky ha persino incluso, nel capitolo che esaminiamo, un paragrafo speciale sullo sfacelo della piccola produzione nell'industria. Egli rileva molto giustamente che neanche nell'industria la vittoria della grande produzione avviene in modo così semplice e uniforme come sono abituati a pensare coloro che parlano dell'inapplicabilità della teoria di Marx all'agricoltura. Basti citare il lavoro a domicilio capitalistico, basti ricordare l'estrema varietà, già rilevata da Marx, delle forme transitorie e miste che nascondono la vittoria del sistema delle fabbriche. Quanto sono più complicate le cose nell'agricoltura! Lo sviluppo della ricchezza e del lusso, per esempio, ha come risultato che i milionari si comprano immensi feudi e li coprono di boschi per i loro svaghi. In Austria, nel salisburghese, il numero del bestiame a corna è in diminuzione dopo il 1869. Il motivo di ciò è che le zone alpine sono state vendute a dei ricchi appassionati della caccia. Kautsky colpisce nel segno quando dice che, se si prendono i dati della statistica agraria in blocco e acriticamente, non è difficile scoprire che il modo di produzione capitalistico tende a trasformare i popoli odierni in tribù di cacciatori!

Infine, tra le condizioni che pongono dei limiti all'agricoltura capitalistica Kautsky ricorda anche la circostanza che la scarsità di mano d'opera — dovuta al fatto che la popolazione abbandona i villaggi — costringe i grandi agricoltori a cercare di dare un pezzo di terra agli operai, a creare uno strato di piccoli contadini che possa fornire mano d'opera ai grandi proprietari fondiari. Gli operai rurali assolutamente nullatenenti sono una rarità, perchè nell'agricoltura l'azienda agricola in senso stretto è legata all'economia familiare. Intere categorie di salariati agricoli possiedono della terra o ne hanno in godimento. Quando l'eliminazione della piccola produzione è troppo spinta, i *grandi agricoltori tentano di rafforzarla o farla risorgere* vendendo terra o dandone in affitto. « In tutti i paesi europei — dice Sering, citato da Kautsky — si costata negli ultimi tempi un movimento... tendente a rendere sedentari gli operai rurali dando loro della terra ». Così, entro i limiti del modo di produzione capitalistico è impossibile contare sulla completa eliminazione della piccola produzione nell'agricoltura, giacchè gli stessi capitalisti e agrari si sforzano di farla risorgere quando la rovina dei contadini si spinge troppo oltre. Già nel 1850 Marx aveva rilevato, nella *Neue Rheinische Zeitung*, questo alternarsi della concentrazione e del frazionamento della terra nella società capitalistica[82].

Il signor Bulgakov trova che in questi ragionamenti di Kautsky c'è « una parte di verità, ma una parte ancora più grande di errori ». Come tutte le altre sentenze del signor Bulgakov, anche questa è basata su argomenti estremamente deboli e vaghi. Il signor Bulgakov trova che Kautsky « ha costruito una teoria della piccola produzione proletaria » e che questa teoria è giusta entro limiti molto angusti. Noi sosteniamo un'altra opinione. Il lavoro salariato agricolo dei piccoli agricoltori (o, il che è lo stesso, il tipo dell'operaio agricolo e del giornaliero dotati di un pezzo di terra) è *un fenomeno proprio, in maggior o minor misura, di tutti i paesi capitalistici*. Nessuno scrittore che voglia descrivere il capitalismo nell'agricoltura potrà lasciare in ombra questo fenomeno senza peccare contro la verità *. Che specialmente in Germania la piccola produzione proletaria sia un fenomeno generale Kautsky l'ha dimostrato particolareggiatamente nell'ottavo capitolo del suo libro: *La proletarizzazione del contadino.* L'accenno del signor Bulgakov al fatto che anche altri scrittori, tra cui il signor Kablukov, hanno parlato della « scarsità di operai », *lascia nell'ombra l'essenziale*: l'enorme differenza di principio fra la teoria del signor Kablukov e la teoria di Kautsky. Il signor Kablukov, a causa del punto di vista di *Kleinbürger* ** che gli è proprio, « deduce » dalla scarsità degli operai l'inconsistenza della grande produzione e la vitalità della piccola. Kautsky caratterizza i fatti con precisione e ne mostra il significato reale nell'odierna società di classi: per i loro interessi di classe gli agricoltori sono costretti a preoccuparsi di provvedere di terra gli operai. Per la loro situazione di classe i salariati agricoli che possiedono un pezzo di terra stanno tra la piccola borghesia e il proletariato, ma più vicino a quest'ultimo. In altre parole, il signor Kablukov trasforma un solo aspetto di un complicato processo nella teoria dell'inconsistenza della grande produzione; Kautsky invece analizza le forme particolari dei rapporti economico-sociali create dagli interessi della grande produzione a un determinato stadio del suo sviluppo e in una determinata situazione storica.

V

Passiamo al capitolo seguente — di cui abbiamo or ora citato il titolo — del libro di Kautsky. Kautsky vi esamina, in primo luogo, « la tendenza al frazionamento della terra », in secondo luogo « le forme delle industrie ausiliarie dei contadini ». Vengono così tratteggiate quelle tendenze estremamente importanti del capitalismo agrario che sono proprie delle stragrande maggioranza dei paesi capitalistici. Il frazionamento della terra, dice

---

* Cfr. *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, cap. II, § XII, p. 120 [cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 166 - *N. d. R.*]. Si calcola che in Francia circa il 75 % degli operai possiedano della terra propria. Nel par. citato si troveranno altri esempi.

** Piccolo borghese. (*N. d. R.*).

Kautsky, determina una forte domanda di piccoli appezzamenti da parte dei piccoli contadini, che pagano la terra più cara di quanto non la paghino i grandi agricoltori. Quest'ultimo fatto è stato citato da alcuni scrittori a conferma della superiorità della piccola produzione rispetto alla grande. Kautsky risponde in maniera molto convincente con un confronto fra il prezzo della terra e quello degli alloggi: è noto che gli appartamenti piccoli e a buon mercato sono *più cari* per unità di capacità (per sagen cubo, ecc.) degli appartamenti grandi e costosi. Il prezzo più elevato dei piccoli appezzamenti si spiega non con la superiorità della piccola produzione, ma con la situazione di particolare oppressione del contadino. Quanto sia grande il numero di aziende piccolissime create dal capitalismo si può vedere dalle seguenti cifre: in Germania (1895) su 5,5 milioni di aziende agricole, 4,25 milioni, cioè più di tre quarti, hanno una superficie di meno di 5 ettari (il 58 % di meno di 2 ettari). Nel Belgio il 78 % delle aziende (709.500 su 909.000) misurano meno di 2 ettari. In Inghilterra (1895) 118.000 aziende su 520.000 sono inferiori ai 2 ettari. In Francia (1892) 2,2 milioni di aziende (su 5,7 milioni) misurano meno di un ettaro; 4 milioni di aziende meno di 5 ettari. Il signor Bulgakov crede di poter confutare l'affermazione di Kautsky circa l'estrema irrazionalità di tutte queste aziende piccolissime (insufficienza di bestiame, di inventario, di danaro, di mano d'opera, che è attratta altrove da occupazioni ausiliarie) dicendo che la terra è « molto spesso » (??) lavorata a zappa « a un grado incredibile di intensità », anche... se « con uno spreco estremamente irrazionale di forza-lavoro ». È inutile dire che questa obiezione è del tutto inconsistente, che alcuni esempi isolati di superiorità della coltivazione del suolo da parte del piccolo contadino valgono tanto poco a negare la caratterizzazione generale data da Kautsky di questo tipo di aziende quanto il succitato esempio di maggiore rendimento della piccola azienda non confuta la tesi generale della superiorità della grande produzione. Che Kautsky abbia assolutamente ragione di considerare queste aziende *in generale* * come aziende proletarie risulta chiaramente dal fatto, messo in rilievo dal censimento tedesco del 1895, che una grande quantità di piccole aziende non possono fare a meno di una qualche occupazione ausiliaria. Su un totale di 4,7 milioni di persone che vivono autonomamente di agricoltura 2,7 milioni — ossia il *56 per cento* — hanno anche occupazioni ausiliarie. Su 3,22 milioni di aziende che hanno meno di 2 ettari di terra soltanto 0,4 milioni — ossia il *13 per cento* — non hanno alcuna occupazione ausiliaria! In tutta la Germania su 5,5 milioni di aziende agricole *1,5 milioni* appartengono a salariati agricoli ed industriali (704.000 artigiani). E dopo questo il signor Bulgakov osa affermare che la teoria della piccola agricoltura proletaria è stata « costruita » da Kautsky *! Le forme della proleta-

---

* Sottolineiamo le parole « in generale » perchè non si può, certo, negare che in singoli casi anche queste aziende con una superficie insignificante possano dare un'alta produzione e redditi considerevoli (vigne, orti, ecc.). Ma che direste di un

---

economista il quale volesse confutare l'asserzione che il numero dei cavalli appartenenti ai contadini russi diminuisce citando l'esempio, poniamo, degli ortolani dei dintorni di Mosca, che, anche senza cavalli, possono talvolta praticare un'agricoltura razionale e redditizia?

* Nella nota a p. 15 il signor Bulgakov afferma che Kautsky ripete l'errore degli autori del libro sui prezzi dei cereali [83], ritenendo che l'enorme maggioranza della popolazione rurale non sia interessata ai dazi sui cereali. Noi non possiamo accettare questa opinione. Gli autori del libro sui prezzi dei cereali hanno commesso moltissimi errori (da me rilevati più di una volta nel libro già menzionato), ma nel riconoscimento del fatto che la massa della popolazione non è interessata agli alti prezzi dei cereali non vi è nessun errore. È errato soltanto dedurre ***immediatamente*** da questo interesse della massa l'interesse di tutto lo sviluppo sociale. I signori Tugan-Baranovski e Struve hanno giustamente rilevato che il *criterio* per giudicare dei prezzi dei cereali deve essere quello di chiedersi se questi prezzi accelerino o rallentino l'eliminazione delle *otrabotki* ad opera del capitalismo, facciano o no progredire lo sviluppo sociale. È una questione di fatto, ed io risolvo questa questione diversamente da Struve. Penso che non sia stato minimamente dimostrato che i bassi prezzi rallentino lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Al contrario lo sviluppo particolarmente rapido dell'industria delle macchine agricole e l'impulso dato alla specializzazione dell'agricoltura dalla caduta dei prezzi dei cereali indicano che i bassi prezzi *stimolano* lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura russa (cfr. *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, p. 147, nota 2, cap. III, § V, [cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 200-201. - *N. d. R.*]). La caduta dei prezzi dei cereali esercita una profonda azione rivoluzionaria su tutti gli altri rapporti esistenti nell'agricoltura.

« Il signor Bulgakov dice: « Una delle condizioni importanti per l'intensificazione della coltura è l'aumento dei prezzi dei cereali » (la stessa cosa dice il signor P. S. nella *Rassegna interna* a p. 299 nello stesso numero del *Nacialo*). Ciò non è esatto. Marx ha dimostrato, nella VI sezione del terzo volume del *Capitale* [84], che la produttività degli investimenti supplementari di capitale nella terra può diminuire *ma può anche aumentare*; diminuendo i prezzi dei cereali, la rendita può diminuire, *ma può anche aumentare*. Perciò — in periodi storici e paesi diversi — l'intensificazione può essere determinata da condizioni del tutto diverse, indipendentemente dal livello dei prezzi dei cereali.

rizzazione dei contadini (le industrie ausiliarie esercitate dai contadini) sono state esaminate da Kautsky nel modo più particolareggiato (pp. 174-193). Disgraziatamente lo spazio non ci consente di soffermarci dettagliatamente sulle caratteristiche di queste forme (lavoro salariato agricolo e industria artigiana — *Hausindustrie* —, « il più odioso dei sistemi di sfruttamento capitalistico »; lavoro nelle fabbriche e nelle miniere, ecc.). Noteremo soltanto che il giudizio di Kautsky sulle *occupazioni fuori sede* è identico a quello degli studiosi russi. Gli operai fuori sede, più arretrati e meno esigenti degli operai urbani, spesso esercitano un'influenza dannosa sulle condizioni di vita di questi ultimi. « Ma per le località donde vengono e dove ritornano essi sono i pionieri del progresso... acquistano nuovi bisogni e nuove idee » (p. 192), risvegliano la coscienza e il sentimento della dignità umana, risvegliano la fiducia nelle proprie forze tra i contadini arretrati delle più sperdute località di provincia.

Per concludere ci soffermeremo sull'ultimo attacco, particolarmente aspro, del signor Bulgakov contro Kautsky. Kautsky dice che in Germania dal 1882 al 1895 è soprattutto aumentato il numero delle aziende più piccole (per superficie) e delle aziende più grandi (di modo che il frazionamento della terra avviene soprattutto a spese delle aziende medie). Infatti, le aziende di un ettaro e meno sono numericamente aumentate dell'8,8 %, le aziende da 5 a 20 ettari del 7,8 % e quelle di più di 1000 ettari dell'11 % (nei gruppi intermedi non vi sono quasi stati mutamenti, e il numero complessivo delle aziende agricole è aumentato del 5,3 %). Il signor Bulgakov è indignato profondamente perchè vengono considerati i rapporti percentuali per le aziende più grandi, il cui numero è insignificante (515 e 572 negli anni indicati). L'indignazione del signor Bulgakov è completamente infondata. Egli dimentica che queste aziende numericamente insignificanti sono le più grandi, che esse *hanno una superficie pressochè uguale* a quella di 2,3-2,5 milioni di aziende minime (con un ettaro e meno). Se dirò che il numero delle grandi fabbriche, ossia con 1000 e più operai è aumentato nel paese, poniamo da 51 a 57 cioè dell'11 %, mentre il numero complessivo delle fabbriche è aumentato del 5,3 %, forse che queste cifre non indicheranno un aumento della grande produzione, nonostante che il *numero* delle grandi fabbriche sia insignificante in confronto al totale delle fabbriche esistenti? Il fatto che sono soprattutto aumentate, per quanto riguarda la superficie complessiva, le aziende contadine da 5 a 20 ettari (così il signor Bulgakov, p. 18) è ben noto a Kautsky, che ne parla nel capitolo successivo.

Kautsky considera in seguito le modificazioni della superficie occupata dai vari gruppi di aziende nel 1882 e nel 1895. Ne risulta che il maggior aumento (+ 563.477 ettari) ha avuto luogo nelle aziende contadine di 5-20 ettari; vengono poi le aziende più grandi, quelle di oltre 1000 ettari (+ 94.014), mentre la superficie delle aziende che hanno da 20 a 1000 ettari è *diminuita* di 86.809 ettari. Le aziende con un ettaro e meno hanno aumentato la superficie di 32.683 ettari, mentre quelle di 1-5 ettari l'hanno aumentata di 45.604 ettari.

E Kautsky conclude: la diminuzione della superficie delle aziende da 20 a 1000 ettari (più che compensata dall'aumento della superficie delle aziende di 1000 e più ettari) dipende non dalla decadenza della grande produzione, ma dalla sua intensificazione. Abbiamo già visto che questa intensificazione progredisce in Germania e richiede sovente una diminuzione della superficie dell'azienda. Che la grande produzione si intensifichi è provato dal crescente impiego delle macchine a vapore, nonchè dall'enorme aumento degli impiegati rurali, che in Germania sono utilizzati soltanto dalla grande produzione. Il numero degli amministratori di tenute (ispettori), dei sorveglianti, contabili, ecc. è salito, dal 1882 al 1895, da 47.465 a 76.978, vale a dire del 62 %; tra questi impiegati la percentuale delle donne è salita dal 12 % al 23,4 %.

« Tutto ciò indica chiaramente quanto, a cominciare dagli anni ottanta, la grande produzione agricola sia diventata più intensiva e più capitalistica. Perchè, parallelamente a ciò, sia così fortemente aumentata appunto la superficie dell'azienda contadina media verrà spiegato nel capitolo seguente » (p. 174).

Il signor Bulgakov scorge in questa descrizione una « stridente contraddizione con la realtà », ma, anche questa volta, i suoi argomenti non giustificano per nulla un verdetto così arrischiato e reciso e non spostano di un millimetro la conclusione di Kautsky. « Innanzi tutto l'intensificazione della coltura, se anche c'è stata, non spiega ancora la diminuzione, sia relativa che assoluta, dell'arativo, la diminuzione di tutto il peso specifico delle aziende di 20-1000 ettari. Le dimensioni dell'arativo avrebbero potuto aumentare contemporaneamente all'aumento del numero delle aziende; quest'ultimo avrebbe dovuto soltanto [*sic!*] aumentare alquanto più rapidamente, per cui la superficie di ogni singola azienda sarebbe diminuita » *.

Abbiamo voluto trascrivere integralmente questo ragionamento dal quale il signor Bulgakov vorrebbe dedurre che « la diminuzione delle dimensioni di un'azienda in seguito allo sviluppo dell'intensità della coltura è pura fantasia » (*sic!*), perchè questo ragionamento ci mostra chiaramente quello stesso errore dell'impiego abusivo dei « dati statistici » contro il quale Kautsky aveva così seriamente messo in guardia. Nei confronti della statistica della *superficie* delle aziende il signor Bulgakov ha esigenze tanto rigorose da rasentare il ridicolo, e attribuisce a questa statistica una portata che essa non potrebbe mai avere. Perchè, infatti, la superficie dell'arativo avrebbe dovuto aumentare « alquanto »? Perchè l'intensificazione della coltura (in seguito alla quale, come abbiamo visto, gli appezzamenti lontani dal centro dell'azienda sono talora venduti o affittati ai contadini) non avrebbe « dovuto » far passare un certo numero di aziende dal gruppo superiore al gruppo inferiore? Perchè non avrebbe « dovuto » far diminuire la superficie dell'arativo delle aziende di 20-1000 ettari **? Nella statistica industriale la diminuzione del *valore della produzione* delle maggiori fabbriche sarebbe un indice della decadenza della grande produzione. Una diminuzione dell'1-2 % della *superficie* delle grandi proprietà, invece, non dice e *non può dire* nulla circa l'ampiezza della produzione, che non di rado aumenta col diminuire della superficie dell'azienda. È noto che in Europa la coltura dei cereali viene in generale sostituita con l'allevamento del bestiame, fenomeno che si manifesta in maniera particolarmente saliente in Inghilterra. È noto che talvolta questo mutamento esige una diminuzione della superficie delle aziende, ma non sarebbe strano dedurre dalla diminuzione della superficie delle aziende che la grande produzione decade? Ecco perchè, fra l'altro, il « quadro eloquente » che il signor Bulgakov presenta a p. 20, e che mostra la diminuzione del numero delle medie aziende (di 5-20 ettari) che posseggono bestiame per i lavori agricoli, non prova ancora un bel niente. Tutto ciò potrebbe anche dipendere da mutamenti nei sistemi di conduzione.

---

* Il signor Bulgakov cita dati ancora più particolareggiati, ma che nulla aggiungono a quelli di Kautsky, perchè anch'essi indicano un aumento del numero delle aziende per il solo gruppo dei grandi proprietari e una diminuzione della superficie.

** In questo gruppo di aziende la superficie totale è passata da 16.986.101 ettari a 16.802.115, cioè si è operata una diminuzione... dell'1,2 %. Non è forse questo un argomento convincente in favore dell'« agonia » della grande produzione di cui parla il signor Bulgakov?

Che la grande produzione agricola in Germania sia diventata più intensiva e più capitalistica si vede, in primo luogo, dall'aumento del numero delle macchine agricole a vapore, quintuplicato dal 1879 al 1897. Il signor Bulgakov ha completamente torto quando si richiama, nella sua replica, al fatto che il numero assoluto di *tutte* le macchine *in generale* (e non soltanto di quelle a vapore) appartenenti alle piccole aziende (di 20 ettari e meno) è molto superiore a quello di cui dispongono le grandi aziende, nonchè al fatto che in America le macchine sono utilizzate anche con la coltura estensiva. Qui si tratta non dell'America, ma della Germania, dove non vi sono *bonanza farms*. Ecco i dati sulla percentuale delle aziende che in Germania (1895) possiedono aratri e trebbiatrici a vapore:

Aziende	Percentuale delle aziende	
	con aratri a vapore	con trebbiatrici a vapore
meno di 2 ettari	0,00	1,08
2 - 5 »	0,00	5,29
5 - 20 »	0,01	10,95
20 - 100 »	0,10	16,60
100 e più »	5,29	61,22

Orbene, se il numero totale delle macchine a vapore impiegate nell'agricoltura tedesca è quintuplicato, non è forse questo un indice della crescente intensità della grande produzione? Occorre soltanto non dimenticare, come fa ancora una volta il signor Bulgakov a p. 21, che l'aumento delle dimensioni dell'impresa nell'agricoltura non sempre coincide con l'aumento della superficie dell'azienda.

In secondo luogo il fatto che la grande produzione è divenuta più capitalistica risulta dall'aumento del numero degli impiegati agricoli. È inutile che Bulgakov chiami «curioso» questo argomento di Kautsky: «aumento del numero degli ufficiali mentre diminuisce l'esercito», mentre cioè diminuisce il numero degli operai salariati agricoli. Diremo, ancora una volta: *rira bien qui rira le dernier!* * Kautsky non soltanto non dimentica la diminuzione del numero degli operai agricoli, ma ne parla dettagliatamente per tutta una serie di paesi, solo che questo fatto qui non c'entra assolutamente, perchè la popolazione rurale complessiva diminuisce, ma il numero dei piccoli agricoltori proletari aumenta. Supponiamo che un grande proprietario fondiario sia passato dalla produzione dei cereali a quella della barbabietola e alla sua trasformazione in zucchero (in Germania nel 1871-72 vennero lavorati 2,2 milioni di tonnellate di barbabietola da zucchero, nel 1881-82 6,3 milioni, nel 1891-92 9,5 milioni, nel 1896-97 13,7 milioni). Egli potrebbe anche vendere o affittare ai piccoli contadini le parti più lontane del suo fondo, soprattutto se la moglie e i figli gli sono necessari come giornalieri nelle piantagioni di barbabietole. Supponiamo che egli introduca un aratro a vapore che elimini i vecchi aratri (nelle aziende per la coltivazione della barbabietola in Sassonia — «aziende modello della coltura intensiva» ** — gli aratri a vapore sono ora di uso generale). Il numero degli operai salariati diminuirà. Quello degli impiegati molto qualificati (contabili, amministratori, tecnici, ecc.) aumenterà necessariamente. Oserà negare il signor Bulgakov che abbiamo qui un aumento della coltura intensiva e del capitalismo nella grande produzione? Oserà affermare che in Germania non avviene nulla di simile?

---

* In realtà, è curiosa l'osservazione del signor Bulgakov che l'aumento del numero degli impiegati indica, forse, uno sviluppo dell'industria agricola, ma *niente affatto* (!) l'intensità crescente della grande produzione. Noi pensavamo finora che una delle forme più importanti della crescente intensità fosse lo sviluppo delle colture industriali (*minuziosamente descritto e valutato da Kautsky nel decimo capitolo*).

** **Kärger**, citato da Kautsky, p. 45.

Per completare l'esposizione dell'ottavo capitolo del libro di Kautsky, relativo alla proletarizzazione dei contadini, occorre riportare il brano che segue: « Ciò che qui c'interessa — dice Kautsky subito dopo il passo da noi citato sopra e riprodotto dal signor Bulgakov — è che la proletarizzazione della popolazione rurale continua a progredire tanto in Germania che negli altri paesi, benchè la tendenza delle medie aziende a spezzettarsi non agisca più in Germania. Dal 1882 al 1895 il numero totale delle aziende agricole è aumentato di 281.000 unità, di cui l'immensa maggioranza va ad aumentare il numero delle aziende proletarie di un ettaro e meno. Queste ultime sono aumentate di 206.000 unità.

« Come si vede, il movimento dell'agricoltura è del tutto particolare, del tutto distinto dal movimento del capitale industriale e commerciale. Nel capitolo precedente abbiamo rilevato che nell'agricoltura la tendenza alla centralizzazione delle aziende non porta all'eliminazione completa della piccola produzione. Quando questa tendenza si spinge troppo oltre, essa genera una tendenza opposta, per cui la tendenza all'accentramento e la tendenza allo spezzettamento si avvicendano. Vediamo ora che le due tendenze possono anche agire parallelamente. Aumenta il numero delle aziende agricole i cui proprietari si presentano sul mercato delle merci in qualità di proletari, di venditori di forza-lavoro... Tutti gli interessi di questi piccoli agricoltori come venditori della merce forza-lavoro concordano con quelli del proletariato industriale, e il fatto che essi possiedano della terra non genera nessun antagonismo con quest'ultimo. La terra emancipa più o meno il contadino parcellario dal commerciante di generi alimentari, ma non lo emancipa dallo sfruttamento dell'imprenditore capitalistico, poco importa se industriale o agrario » (p. 174).

Nel prossimo articolo esporremo la parte restante del libro di Kautsky e ne daremo un giudizio generale, esaminando nello stesso tempo le obiezioni che il signor Bulgakov solleva nel suo articolo successivo.

SECONDO ARTICOLO

I

Nel nono capitolo del suo libro (*Le crescenti difficoltà dell'agricoltura mercantile*) Kautsky passa all'analisi delle contraddizioni proprie dell'agricoltura capitalistica. Dalle obiezioni che il signor Bulgakov muove a questo capitolo e che noi esamineremo più avanti risulta che il critico non ha compreso in modo del tutto giusto il significato generale di queste « difficoltà ». Vi sono « difficoltà » che, pur costituendo un « ostacolo » per il pieno sviluppo di un'agricoltura razionale, *danno* al tempo stesso *un impulso allo sviluppo* dell'agricoltura capitalistica. Tra le «difficoltà » Kautsky indica, per esempio, lo spopolamento della campagna. È indubbio che l'esodo dalle campagne dei lavoratori migliori e più intelligenti è un « ostacolo » per il pieno sviluppo di un'agricoltura razionale, ma è altrettanto indubbio che gli agricoltori lottano contro questo ostacolo *sviluppando la tecnica*, introducendo per esempio le macchine.

Kautsky esamina le seguenti « difficoltà »: a) rendita fondiaria; b) diritto di eredità; c) limitazioni del diritto di eredità, maggiorascati (fidecommessi, *Anerbenrecht*)[36], d) sfruttamento della campagna da parte della città, e) spopolamento della campagna.

La rendita fondiaria è la parte del plusvalore che rimane dopo che si è detratto il profitto medio del capitale investito nell'azienda; il monopolio della proprietà fondiaria dà al proprietario fondiario la possibilità di appropriarsi di questa eccedenza; inoltre il prezzo della terra (= rendita capitalizzata) *consolida* la rendita al livello raggiunto. È chiaro che la rendita « ostacola » la completa razionalizzazione dell'agricoltura: nel sistema dell'affitto indebolisce l'impulso verso il perfezionamento, ecc.; nel sistema ipotecario la maggior parte del capitale va investita non nella produzione, ma nell'acquisto della terra. Il signor Bulgakov obietta, in primo luogo, che l'aumento del debito ipotecario non ha « nulla di terribile ». Egli dimentica soltanto che Kautsky aveva già rilevato — e non « in un altro senso », ma precisamente in questo senso — la necessità dell'aumento delle ipoteche anche in condizioni di prosperità dell'agricoltura (ved. sopra, primo articolo, II). Ora invece Kautsky non pone affatto la questione di sapere se l'aumento delle ipoteche sia « terribile » o no, ma la questione delle difficoltà che non permettono al capitalismo di compiere interamente la propria missione. In secondo luogo, « non sarebbe giusto — secondo il signor Bulgakov — considerare l'aumento della rendita soltanto come un ostacolo... L'aumento della rendita, la possibilità di elevarla sono un ulteriore stimolo per l'agricoltura, che spinge al progresso tecnico e ad ogni altro progresso » (« processo » è —evidentemente — un refuso). Il progresso dell'agricoltura capitalistica è stimolato dall'aumento della produzione, dall'aumento della concorrenza, dallo sviluppo dell'industria; la rendita è invece un tributo che la proprietà fondiaria preleva dallo sviluppo sociale, dallo sviluppo della tecnica. Perciò non è giusto dichiarare che l'aumento della rendita è « un *ulteriore* stimolo » al progresso. Teoricamente è del tutto possibile che esista una produzione capitalistica senza proprietà privata della terra, e al tempo stesso la nazionalizzazione della terra (Kautsky, p. 207), per cui la rendita assoluta venga del tutto a mancare e la rendita differenziale passi allo Stato. Con ciò lo stimolo al progresso agronomico non scemerebbe, ma, al contrario, si rafforzerebbe immensamente.

« Non vi può essere nulla di più errato — dice Kautsky — dell'idea che sia nell'interesse dell'agricoltura far salire [*in die Höhe treiben*] i prezzi delle proprietà fondiarie o mantenerli artificialmente elevati. Ciò risponde agli interessi dei proprietari fondiari attuali [*augenblicklichen*], all'interesse degli istituti di credito fondiario e della speculazione fondiaria, ma non è affatto negli interessi dell'agricoltura e tanto meno negli interessi del suo futuro, negli interessi della futura generazione di agricoltori » (p. 199). E il prezzo della terra è rendita capitalizzata.

La seconda difficoltà dell'agricoltura mercantile sta nel fatto che essa esige necessariamente la proprietà privata della terra, e ciò ha come risultato che, nelle trasmissioni successorie, la terra o si fraziona (e questa suddivisione della terra porta perfino, *qua e là*, ad un regresso tecnico) o viene gravata da ipoteche (quando l'erede che riceve la terra versa agli altri coeredi un capitale in denaro, ottenendolo contro un'ipoteca sulla terra). Il signor Bulgakov rimprovera a Kautsky di aver « trascurato nella sua esposizione il lato positivo » della mobilizzazione della terra. Questo rimprovero è assolutamente infondato, giacchè Kautsky, sia nella parte storica del suo libro (in particolare nel terzo capitolo della prima sezione, in cui tratta dell'agricoltura feudale e delle cause della sua sostituzione con l'agricoltura capitalistica) che nella parte pratica » *, ha chiaramente indicato al lettore il lato positivo e la necessità storica della proprietà privata della terra, della subordinazione dell'agricoltura alla concorrenza e, quindi, anche della mobilizzazione della terra. In quanto all'altro rimprovero del signor Bulgakov a Kautsky, e cioè che quest'ultimo non esamina il problema « inerente al diverso grado di aumento della popolazione nelle diverse località », esso è per noi assolutamente incomprensibile. Forse che il signor Bulgakov si aspettava di trovare nel libro di Kautsky studi sulla questione della popolazione?

Senza soffermarci sulla questione dei maggiorascati, che (dopo quanto si è detto sopra) non rappresenta nulla di nuovo, passiamo alla questione dello sfruttamento della campagna da parte della città. L'affermazione del signor Bulgakov secondo cui in Kautsky « ai lati negativi non si contrappongono quelli positivi, e prima di tutto l'importanza della città come mercato per l'agricoltura » è in aperta contraddizione con la realtà. L'importanza della città come mercato per l'agricoltura è stata rilevata da Kautsky nel modo più preciso *fin dalla prima pagina* del capitolo che analizza l'« agricoltura odierna » (p. 30 e sgg.). È appunto all'« industria urbana » (p. 292) che Kautsky attribuisce la funzione fondamentale nella trasformazione dell'agricoltura, nella sua razionalizzazione, ecc. *.

---

* Kautsky si è espresso risolutamente contro ogni specie di restrizioni medioevali della mobilizzazione della terra, contro i maggiorascati (fidecommessi e *Anerbenrecht*), contro ogni appoggio alla comunità contadina medioevale (p. 332), ecc.

Rinunciamo perciò del tutto a comprendere come il signor Bulgakov abbia potuto ripetere nel suo articolo (n. 3 del *Nacialo*, p. 32) le stesse idee *come se fossero dirette contro Kautsky*! È un esempio particolarmente perspicuo di come il severo critico esponga inesattamente il libro criticato. « Non bisogna dimenticare — insegna a Kautsky il signor Bulgakov — che una parte del valore » (che affluisce nelle città) « ritorna alla campagna ». Ognuno penserà che Kautsky dimentichi questa verità elementare. Ma in realtà Kautsky distingue il flusso dei valori (dai villaggi nelle città) con o senza equivalente, e lo distingue molto più nettamente di quanto non tenti di farlo il signor Bulgakov. Kautsky esamina dapprima « il flusso dei valori-merce dalla campagna alla città senza equivalente [*Gegenleistung*] » (p. 210) (rendita spesa in città, imposte, interessi per prestiti ottenuti dalle banche delle città), e in esso vede molto giustamente uno sfruttamento economico della campagna da parte della città. In seguito Kautsky pone la questione del flusso dei valori in cambio di un equivalente, cioè dello scambio dei prodotti agricoli con quelli industriali. « Dal punto di vista della legge del valore — dice Kautsky — questo flusso non significa uno sfruttamento dell'agricoltura **, ma in realtà, insieme coi fatti citati sopra, porta al suo sfruttamento materiale (*stofflichen*), all'impoverimento della terra di sostanze nutritive ». (p. 211).

Quanto allo sfruttamento materiale della campagna da parte della città, Kautsky condivide, anche sotto questo rapporto, una delle tesi fondamentali della teoria di Marx e di Engels, e precisamente che l'antagonismo tra città e campagna distrugge l'indispensabile corrispondenza e interdipendenza tra l'agricoltura e l'industria, e che perciò, col passaggio dal capitalismo a una forma superiore, questo antagonismo deve sparire *. Il signor Bulgakov trova che l'opinione di Kautsky sullo sfruttamento agronomico della campagna da parte della città è « strana », che « in ogni caso Kautsky è entrato qui nel regno della pura fantasia » (*sic!!*). Ci sorprende la circostanza che il signor Bulgakov ignori qui l'identità delle opinioni di Kautsky da lui criticate con una delle idee fondamentali di Marx e di Engels. Il lettore è in diritto di pensare che il signor Bulgakov consideri « pura fantasia » la soppressione dell'antagonismo tra città e campagna. Se tale è realmente l'opinione del nostro critico, noi dissentiamo nettamente da lui e ci mettiamo dalla parte della « fantasia » (cioè, in realtà, non della fantasia, ma di una critica più profonda del capitalismo). Concepire l'idea dell'eliminazione dell'antagonismo tra città e campagna come una fantasia non è una novità. È l'opinione abituale degli economisti borghesi. Questa concezione è stata fatta propria anche da alcuni scrittori che hanno delle concezioni più profonde. Dühring, per esempio, trovava che l'antagonismo fra città e campagna è « inevitabile per la sua stessa natura ».

---

* Cfr. anche p. 214, dove Kautsky parla della funzione dei capitali urbani nella razionalizzazione dell'agricoltura.

** Il lettore confronti la precisa affermazione di Kautsky, citata nel testo, con la seguente osservazione « critica » del signor Bulgakov: « Se Kautsky considera, in generale, come sfruttamento il fatto che i produttori diretti consegnano grano alla popolazione non agricola », ecc. Pare incredibile che un critico che abbia esaminato con un minimo di attenzione il libro di Kautsky possa aver scritto quel « se »!

Più avanti il signor Bulgakov è « stupefatto » (!) che Kautsky citi le epidemie sempre più frequenti delle piante e degli animali come una delle difficoltà dell'agricoltura mercantile e del capitalismo. « Che c'entra qui il capitalismo?... » chiede il signor Bulgakov. « Forse che una qualche organizzazione sociale superiore potrebbe eliminare la necessità di migliorare le razze del bestiame? » A nostra volta siamo stupefatti che il signor Bulgakov abbia potuto non comprendere il pensiero assolutamente chiaro di Kautsky. Le vecchie razze di piante e animali, formatesi attraverso la selezione naturale, sono sostituite da razze « migliorate », create mediante selezione artificiale. Le piante e gli animali diventano più delicati, più esigenti; le epidemie, date le vie di comunicazione odierne, si diffondono con sorprendente rapidità, mentre l'organizzazione economica resta individuale, frazionata, spesso piccola (contadina) e priva di nozioni e di mezzi. Per lo sviluppo della tecnica dell'agricoltura il capitalismo urbano si sforza di offrire tutti i mezzi della scienza moderna, ma lascia misera come prima la situazione sociale dei produttori; esso non introduce in modo sistematico e regolare la civiltà urbana nella campagna. Nessuna organizzazione sociale superiore potrà eliminare la necessità di perfezionare le razze del bestiame (a Kautsky, naturalmente, non è mai passata per la testa una simile assurdità), ma quanto più si sviluppa la tecnica, quanto più diventano delicate le razze del bestiame e delle piante, tanto più l'odierna organizzazione sociale capitalistica soffre per la mancanza di un controllo sociale e per lo stato di oppressione dei contadini e degli operai *.

---

* È ovvio che questa idea della necessità di sopprimere l'antagonismo tra città e campagna in una società di produttori associati non è in alcun modo in contraddizione col riconoscimento di una funzione *storica* progressiva dello spostamento della popolazione dall'agricoltura all'industria. Di questo ho già avuto occasione di parlare altrove (*Studi*, p. 81, nota 69 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 220, nota. - *N. d. R.*]).

L'ultima « difficoltà » dell'agricoltura mercantile consiste, secondo Kautsky, nello « spopolamento della campagna », nell'assorbimento della mano d'opera migliore, più energica e più intelligente da parte della città. Il signor Bulgakov pensa che, nella sua forma generale, questa tesi « è in ogni caso falsa », che « l'odierno sviluppo della popolazione urbana a spese di quella rurale non esprime affatto una legge dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura », ma l'emigrazione della popolazione agricola dei paesi industriali, esportatori, oltre oceano, nelle colonie. Credo che il signor Bulgakov si sbagli. L'incremento della popolazione urbana (più generalmente, industriale) *a spese* di quella rurale non è soltanto un fenomeno dei nostri giorni, ma un fenomeno universale, che esprime *appunto una legge* del capitalismo. La base teorica di questa legge, che ho indicato altrove **, sta, in primo luogo, nel fatto che lo sviluppo della divisione sociale del lavoro stacca dalla agricoltura primitiva un numero sempre maggiore di rami d'industria ***, e, in secondo luogo, nel fatto che il capitale variabile

---

* Ecco perchè Kautsky, nella parte pratica del suo libro, raccomanda di istituire l'ispezione sanitaria del bestiame e delle condizioni del suo mantenimento (p. 397).

** *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, cap. I, § 2 e cap. VIII, § 2 (cfr., nella presente edizione, vol. 3. - *N. d. R.*).

*** Il signor Bulgakov, rilevando questa circostanza, dice che « la popolazione necessario per la coltivazione di un dato appezzamento di terreno in generale diminuisce (cfr. *Das Kapital*, III, 2, p. 177; trad. russa, p. 526. Da me citato nello *Sviluppo del capitalismo*, pp. 4 e 444 [80]). Abbiamo già notato sopra che in singoli casi e in certi periodi si osserva un aumento del capitale variabile necessario per la coltivazione di un dato appezzamento di terreno, ma ciò non intacca l'esattezza della legge generale. Kautsky non ha certamente mai pensato di affermare che la diminuzione relativa della popolazione agricola si trasformi in diminuzione assoluta in tutti i casi particolari, o di negare che la misura di questa diminuzione assoluta dipenda anche dallo sviluppo delle colonie capitalistiche. A tempo e luogo, nel suo libro, Kautsky ha rilevato con perfetta chiarezza questo sviluppo delle colonie capitalistiche, che inondano l'Europa di cereali a buon mercato. (« Lo stesso esodo della popolazione rurale [*Landflucht*] che porta allo spopolamento delle campagne europee porta continuamente nuove masse di robusti campagnuoli non soltanto nelle città, ma anche nelle colonie »... p. 242). L'assorbimento degli operai agricoli più forti, più energici e più intelligenti da parte dell'industria è un fenomeno generale non soltanto nei paesi industriali, ma anche in quelli agricoli, non soltanto nell'Europa occidentale, ma anche nell'America e nella Russia. La contraddizione, generata dal capitalismo, tra la civiltà delle città e la barbarie delle campagne, porta inevitabilmente a questo. Il signor Bulgakov trova « evidente » la « considerazione » « che la diminuzione della popolazione agricola in concomitanza con un aumento generale della popolazione è inconcepibile senza una forte importazione di cereali ». Secondo me, questa considerazione non soltanto non è evidente, ma è addirittura falsa.

---

agricola può diminuire *relativamente* [il corsivo è suo] anche in condizioni di prosperità dell'agricoltura ». Non soltanto « può », ma *necessariamente deve*, in una società capitalistica... « La diminuzione relativa [della popolazione agricola] indica soltanto [*sic!*] lo sviluppo di nuovi rami del lavoro nazionale », conclude il signor Bulgakov. Questo « soltanto » è molto strano. Sono appunto i nuovi rami d'industria ad allontanare dall'agricoltura « la mano d'opera più energica e più intelligente ». È già dunque sufficiente questa semplice considerazione per riconoscere che la tesi generale di Kautsky *è del tutto vera*: perchè questa tesi generale (il capitalismo sottrae all'agricoltura la mano d'opera più intelligente) sia vera è pienamente sufficiente una diminuzione *relativa* della popolazione rurale.

Una diminuzione della popolazione agricola in concomitanza con un aumento generale della popolazione (le città si sviluppano) è perfettamente concepibile anche senza importazione di cereali (cresce la produttività del lavoro agricolo, grazie alla quale un minor numero di lavoratori può dare una quantità di prodotti uguale o anche maggiore). È concepibile anche l'aumento generale della popolazione con una diminuzione della popolazione agricola e con una diminuzione (o con un aumento non adeguato) della quantità dei prodotti agricoli: è « concepibile » in conseguenza del peggioramento dell'alimentazione popolare ad opera del capitalismo.

Il signor Bulgakov afferma che l'aumento delle aziende contadine medie in Germania dal 1882 al 1895 — costatato da Kautsky e da lui citato a proposito della circostanza che queste aziende soffrono meno di ogni altra per la penuria di operai — « è capace di scuotere tutta la costruzione » di Kautsky. Esaminiamo più da vicino le affermazioni di Kautsky.

Secondo i dati della statistica agricola, dal 1882 al 1895 è aumentata principalmente la superficie delle aziende di 5-20 ettari. Nel 1882 questa superficie rappresentava il 28,8 % della superficie totale, nel 1895 il 29,9 %. Questo aumento delle grandi aziende contadine medie fu accompagnato da una diminuzione della superficie delle aziende contadine (20-100 ettari; 1882: 31,1 %, 1895: 30,3 %). « Queste cifre — dice Kautsky — rallegrano i cuori di tutti i benpensanti, che vedono nei contadini il sostegno più solido dell'ordine costituito. Dunque, essi esclamano con entusiasmo, questa agricoltura non si muove; il dogma di Marx non è applicabile ad essa ». Si interpreta l'aumento delle aziende contadine medie come l'inizio di una nuova prosperità dei contadini.

« Ma le radici di questa prosperità affondano nel pantano », risponde Kautsky a questi benpensanti. « La prosperità deriva non dal *benessere* dei contadini, ma dall'*oppressione* di tutta l'agricoltura » (p. 230). Kautsky aveva detto proprio un momento prima che, « nonostante tutto il progresso tecnico, *qua e là* [il corsivo è di Kautsky] è incominciata, non è possibile dubitarne, le decadenza dell'agricoltura » (p. 228). Questa decadenza porta, per esempio, a una rinascita del feudalesimo, a tentativi di vincolare gli operai alla terra e di imporre loro certi obblighi. Che cosa c'è dunque di sorprendente se sulla base di questa « oppressione » rivivono forme di conduzione arretrate? Se i contadini, che si distinguono in generale dai lavoratori della grande produzione per il più basso livello dei loro bisogni, la maggior attitudine a patire la fame e ad estenuarsi sul lavoro, resistono più a lungo in caso di crisi *? « La crisi agraria si estende a tutte le classi produttrici di merci dell'agricoltura; essa non si arresta davanti ai contadini medi » (p. 231).

Parrebbe che tutte queste tesi di Kautsky sono così chiare che non è possibile non comprenderle. Cionondimeno è evidente che

---

* « I piccoli agricoltori — dice Kautsky — resistono più a lungo in una situazione disperata. Si può a buon diritto dubitare che si tratti di un vantaggio della piccola agricoltura » (p. 134).

Noteremo a questo proposito che l'opinione di Kautsky è confermata in pieno dai dati di Koenig, che nel suo libro (*Die Lage der englischen Landwirtschaft ecc.*, Jena, 1896, von Dr. F. Koenig) ha descritto particolareggiatamente la situazione dell'agricoltura inglese in alcune contee tipiche. Di indicazioni circa il lavoro eccessivo ed il sottoconsumo dei piccoli agricoltori rispetto agli operai salariati ne troviamo qui in *quantità* mentre non ci sono indicazioni contrarie. Se le piccole aziende sono redditizie — leggiamo, per esempio, — cio è dovuto alla « prodigiosa [*ungeheuer*] assiduità e parsimonia » (p. 88); gli stabili dei piccoli agricoltori sono peggiori di tutti (p. 107); il piccolo agricoltore (*yeoman farmer*) si trova in condizioni peggiori del fittavolo (p. 149); « la situazione dei piccoli proprietari fondiari è molto misera [nel Lincolnshire]; le loro abitazioni sono peggiori di quelle degli operai delle grandi *farms* e alcune sono addirittura pessime. Lavorano più duramente e più a lungo dei comuni operai, ma guadagnano meno. Vivono peggio e mangiano meno carne... i loro figli e figlie lavorano gratuitamente e vestono male » (p. 157). « I piccoli *farmers* lavorano come schiavi, d'estate spesso dalle tre del mattino alle nove di sera » (comunicazione della *Chamber of Agricolture* di Boston, p. 158). « Senza dubbio — dice un grosso *farmer* — il piccolo coltivatore [*der kleine Mann*], che ha poco capitale ed esegue tutto il lavoro con l'aiuto dei membri della famiglia, può ridurre le spese domestiche con la massima facilità, mentre il grande *farmer* deve nutrire i propri salariati altrettanto bene nelle annate buone che in quelle cattive » (p. 218). I piccoli *farmers* (dell'Ayrshire) sono « prodigiosamente [*ungeheuer*] assidui, le loro mogli e i loro figli lavorano non meno, e spesso anche più, dei giornalieri; dicono che due di essi lavorino in un giorno quanto tre lavoratori salariati » (p. 231). « La vita di un piccolo fittavolo che debba lavorare con la propria famiglia è semplicemente quella di uno schiavo » (p. 253). « In generale... i piccoli *farmers* hanno resistito, a quanto pare, alla crisi meglio dei grandi, ma ciò non vuol dire che le piccole *farms* siano più redditizie. Secondo noi, la causa di ciò sta nel fatto che il piccolo agricoltore [*der kleine Mann*] ha l'aiuto gratuito della propria famiglia... Di solito... l'intera famiglia del piccolo *farmer* lavora nella sua azienda... I figli hanno di che vivere e solo di rado una certa paga giornaliera » (pp. 277-278), ecc. ecc.

il nostro critico non le ha comprese. Il signor Bulgakov non dice quale sia la sua opinione: in un modo o nell'altro egli spiega quest'aumento delle aziende contadine medie, ma attribuisce a Kautsky l'opinione secondo cui « lo sviluppo del modo capitalistico di produzione porta allo sfacelo dell'agricoltura ». E il signor Bulgakov tuona: « L'affermazione di Kautsky a proposito della rovina dell'agricoltura è falsa, arbitraria, infondata, è in contrasto coi fatti più importanti della realtà », ecc. ecc.

Noteremo che il signor Bulgakov *rende in maniera del tutto inesatta le idee di Kautsky.* Kautsky non afferma affatto che lo sviluppo del capitalismo porta allo sfacelo dell'agricoltura: afferma anzi il contrario. Dedurre dalle parole di Kautsky sull'oppressione (= crisi) dell'agricoltura, sul regresso tecnico che si manifesta *qua e là* (nota bene *) la conclusione che egli parli di « rovina », di « sfacelo » dell'agricoltura, è possibile soltanto a condizione di trattare l'opera di Kautsky con la massima noncuranza. Nel decimo capitolo, particolarmente consacrato al problema della concorrenza d'oltre mare (cioè al fattore fondamentale della crisi agraria), Kautsky dice: « Naturalmente [*natürlich*] la crisi incombente non deve [*braucht nicht*] in alcun modo distruggere necessariamente l'industria che essa colpisce. Essa la distrugge soltanto in casi rarissimi. Come regola generale, la crisi porta soltanto alla trasformazione degli esistenti rapporti di proprietà in senso capitalistico » (pp. 273-274). Questa osservazione, fatta a proposito della crisi delle colture industriali, dice chiaramente quale sia l'opinione generale di Kautsky sulla portata della crisi. Nello stesso capitolo, Kautsky ripete quest'opinione anche per quanto riguarda l'agricoltura nel suo complesso: « Ciò che s'è detto sopra non dà ancora affatto il diritto di parlare di sfacelo dell'agricoltura [*Man braucht deswegen noch lange nicht von einem Untergang der Landwirtschaft zu sprechen*]. Ma il suo carattere conservatore è sparito definitivamente là dove l'odierno metodo di produzione ha preso piede saldamente. La conservazione dei vecchi sistemi [*Das Verharren beim alten*] minaccia l'agricoltore di sicura rovina; egli deve seguire costantemente il progresso della tecnica, deve continuamente adattare la propria produzione alle nuove condizioni... E nelle campagne la vita economica, che finora ha seguito con rigida uniformità un binario perennemente immutato, è pervenuta ad una situazione di rivoluzionamenti continui, situazione tipica del modo di produzione capitalistico » (p. 289).

---

* In italiano nel testo (*N. d. R.*).

Il signor Bulgakov « non comprende » in che modo le tendenze allo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura s'intreccino con le tendenze ad un aggravamento delle difficoltà dell'agricoltura mercantile. Che cosa c'è qui di incomprensibile?? Il capitalismo dà un poderoso impulso allo sviluppo delle forze produttive sia nell'agricoltura che nell'industria, ma è appunto questo sviluppo che, man mano che procede, inasprisce sempre più le contraddizioni del capitalismo, creandogli nuove « difficoltà ». Kautsky sviluppa una delle idee fondamentali di Marx, che ha sottolineato categoricamente la funzione storica progressiva del capitalismo agricolo (razionalizzazione dell'agricoltura, separazione della terra dall'agricoltore, emancipazione della popolazione agricola dai rapporti di signoria e di schiavitù, ecc.), rilevando al tempo stesso, non meno categoricamente, l'immiserimento e l'oppressione dei produttori diretti, l'incompatibilità tra il capitalismo e le esigenze di un'agricoltura razionale. È sommamente strano che il signor Bulgakov, il quale riconosce che la sua « concezione filosofico-sociale generale è la stessa di Kautsky » *, non si accorga che Kautsky sviluppa qui un'idea fondamentale di Marx. I lettori del *Nacialo* devono inevitabilmente rimanere sconcertati di fronte all'atteggiamento del signor Bulgakov verso queste idee fondamentali e di fronte al fatto che, ammessa l'identità della concezione generale, egli possa dire: *de principiis non est disputandum!!?* Ci permettiamo di non credere a questa asserzione del signor Bulgakov; noi consideriamo possibile la disputa fra lui e gli altri marxisti precisamente a causa della comunanza di questi « *principia* ». Il signor Bulgakov, dicendo che il capitalismo razionalizza l'agricoltura, che l'industria dà l'attrezzatura all'agricoltura, ecc., non fa che ripetere uno di questi « *principia* ». Soltanto, a questo proposito inutilmente egli dice che è « proprio il contrario ». I lettori potrebbero credere che Kautsky abbia un'altra opinione, mentre Kautsky nel suo libro sviluppa nel modo più reciso e preciso proprio queste idee fondamentali di Marx. « È stata precisamente l'industria — dice Kautsky — a creare le condizioni tecniche e scientifiche della nuova agricoltura razionale, è stata precisamente essa a rivoluzionare l'agricoltura per mezzo delle macchine e dei fertilizzanti artificiali, per mezzo del microscopio e del laboratorio chimico, promuovendo così la superiorità tecnica della grande produzione capitalistica sulla piccola produzione contadina » (p. 292). In questo modo Kautsky non cade nella contraddizione che troviamo nel signor Bulgakov: da una parte il signor Bulgakov riconosce che il « capitalismo » (cioè la produzione per mezzo del lavoro salariato, cioè la grande produzione e non quella contadina?) « razionalizza l'agricoltura », mentre dall'altra asserisce che « portatrice di questo progresso tecnico qui non è affatto la grande produzione »!

---

* Per quanto concerne la concezione filosofica, non sappiamo se le parole del signor Bulgakov siano giuste. Kautsky, a quanto pare, non è un seguace della filosofia critica, come il signor Bulgakov.

II

Il decimo capitolo del libro di Kautsky è consacrato al problema della concorrenza d'oltremare e dell'industrializzazione dell'agricoltura. Il signor Bulgakov parla con grande disprezzo di questo capitolo: « Niente di particolarmente nuovo od originale, fatti essenziali più o meno noti », ecc., lasciando nell'ombra la questione fondamentale della concezione della crisi agraria, della sua sostanza e del suo significato. Eppure questa questione ha una importanza teorica immensa.

Dalla concezione generale dell'evoluzione agricola, enunciata da Marx e sviluppata in modo particolareggiato da Kautsky, deriva inevitabilmente anche la concezione della crisi agraria. Kautsky vede la sostanza di questa crisi nel fatto che l'agricoltura europea, in seguito alla concorrenza dei paesi che producono cereali molto a buon mercato, ha perduto la possibilità di scaricare sulla massa dei consumatori i gravami che la proprietà privata della terra e la produzione mercantile capitalistica impongono all'agricoltura. D'ora innanzi l'agricoltura europea « *deve sopportarli* [i gravami] *essa stessa, e in ciò consiste l'attuale crisi agraria* » (p. 239; il corsivo è di Kautsky). Il principale di questi gravami è la rendita fondiaria. In Europa essa ha raggiunto, sotto l'impulso di tutto il precedente sviluppo storico, limiti elevatissimi (sia la rendita differenziale che la rendita *assoluta*) ed è consolidata nei prezzi della terra *. Nelle colonie (America, Argentina, ecc.), in quanto esse restano colonie, vediamo viceversa terre *libere*, occupate o del tutto gratuitamente o a prezzo infimo dai nuovi immigrati, terre, inoltre, la cui vergine fertilità riduce al *minimum* le spese di produzione. È perfettamente naturale che sinora l'agricoltura capitalistica europea abbia addossato ai consumatori una rendita smisuratamente elevata (nella forma di alti prezzi dei cereali) e che ora il peso di questa rendita cada sugli stessi agricoltori e proprietari di terre, rovinandoli **. In questo modo la crisi agraria ha distrutto e continua a distruggere l'antecedente prosperità della proprietà fondiaria capitalistica e dell'agricoltura capitalistica. La proprietà fondiaria capitalistica ha prelevato sinora un tributo sempre più alto sullo sviluppo sociale e ne ha consolidato l'elevatezza nei prezzi della terra. Oggi essa deve rinunciare a questo tributo ***. L'agricoltura capitalistica è ora stata gettata nella stessa situazione di instabilità che è propria dell'industria capitalistica ed è costretta ad adattarsi alle nuove condizioni del mercato. La crisi agraria, come ogni altra crisi, rovina masse di agricoltori, produce una grande rottura nei rapporti di proprietà costituiti, porta, *qua e là*, ad un regresso tecnico, ad una riviviscenza di rapporti e forme di conduzione medioevali, ma in generale *accelera* l'evoluzione sociale, caccia la stagnazione patriarcale dai suoi ultimi rifugi, impone un'ulteriore specializzazione dell'agricoltura (uno dei fattori fondamentali del progresso agricolo nella società capitalistica), un ulteriore impiego delle macchine ecc. In generale, come ha dimostrato Kautsky nel quarto capitolo del suo libro sulla base di dati concernenti alcuni paesi, *perfino* nell'Europa occidentale non costatiamo, negli anni 1880-1890, una stagnazione dell'agricoltura; vi scorgiamo, invece, un progresso tecnico. Diciamo *perfino* nell'Europa occidentale, perchè in America, per esempio, questo progresso è ancora più evidente.

---

* Su questo processo dell'aumento della rendita e del suo consolidamento ved. le giuste osservazioni di PARVUS: *Il mercato mondiale e la crisi agraria*. Parvus è solidale con Kautsky negli apprezzamenti fondamentali della crisi e del problema agrario in generale.

** PARVUS, op. cit., p. 141. Cit. nel *Nacialo*, n. 3, p. 117, recensione del libro di Parvus (cfr., nel presente volume, p. 66. - *N. d. R.*). Aggiungeremo che anche altre « difficoltà » dell'agricoltura mercantile pur gravando sull'Europa, pesano sulle colonie in misura incomparabilmente minore.

*** La rendita assoluta è il risultato del monopolio. « Per fortuna l'aumento della rendita assoluta ha i suoi limiti... Fino a poco tempo fa, essa, come anche la rendita differenziale, è salita costantemente, in Europa. Ma la concorrenza d'oltremare ha scalzato profondamente questo monopolio. Non abbiamo motivi di sorta per ritenere che in Europa la rendita differenziale sia stata danneggiata dalla concorrenza d'oltremare, eccettuate alcune regioni dell'Inghilterra... Ma la rendita assoluta è diminuita, e ciò è tornato a vantaggio [*zu gute gekommen*] anzitutto della classe operaia » (p. 80. Cfr. anche p. 328).

In breve, non c'è ragione di vedere nella crisi agraria un fenomeno che ostacola il capitalismo e lo sviluppo capitalistico.

RISPOSTA AL SIGNOR P. NEZDANOV

Nel numero 4 della *Gizn* il signor P. Nezdanov analizza il mio articolo sulla teoria dei mercati e articoli di altri autori dedicati allo stesso argomento. Intendo rispondere solo ad un'affermazione del signor P. Nezdanov, e precisamente a quella secondo cui nel mio articolo pubblicato sul n. 1 del *Naucnoie Obozrenie* di quest'anno « sono andato troppo oltre nella lotta contro la teoria dei terzi ». Per quanto riguarda le altre questioni poste dal signor P. Nezdanov relativamente alla teoria dei mercati e in particolare alle concezioni di P. B. Struve, mi limito a rimandare al mio articolo in risposta a Struve (*Ancora sul problema della teoria della realizzazione* *; la sua pubblicazione nel *Naucnoie Obozrenie* è stata ritardata per circostanze indipendenti dalla volontà dell'autore).

Il signor P. Nezdanov afferma che « la produzione capitalistica non soffre di alcuna contraddizione tra produzione e consumo ». Da ciò egli deduce che, denunciando questa contraddizione, « Marx incorreva in una grave contraddizione interna », e che io ripeterei l'errore di Marx.

Ritengo completamente errata (o fondata su un malinteso) l'opinione del signor P. Nezdanov e non mi riesce di scorgere nessuna contraddizione nelle concezioni di Marx.

L'affermazione del signor P. Nezdanov secondo cui nel capitalismo non vi sarebbe alcuna contraddizione fra produzione e consumo è talmente strana che può essere spiegata soltanto col *senso affatto particolare* che egli attribuisce al concetto di « contraddizione ». Il signor P. Nezdanov ritiene appunto che, « se vi fosse effettivamente una contraddizione fra produzione e consumo, questa contraddizione dovrebbe dar luogo sistematicamente ad un prodotto eccedente » (p. 301; idem nelle tesi conclusive, p. 316). Si tratta di un'interpretazione completamente arbitraria e, a mio parere, del tutto errata. Criticando le mie affermazioni sulla contraddizione tra produzione e consumo nella società capitalistica, il signor P. Nezdanov avrebbe dovuto (a mio parere) esporre al lettore come io intendo questa contraddizione, e non limitarsi ad esporre i suoi concetti sull'essenza e sul significato della stessa. La sostanza della questione (che ha provocato la polemica del signor P. Nezdanov contro di me) s'impernia interamente appunto sul fatto che io intendo la contraddizione in oggetto in modo del tutto diverso da come la vuole intendere il signor P. Nezdanov. Non ho mai detto che questa contraddizione debba *sistematicamente* * dar luogo ad un prodotto eccedente, non lo penso, e un'idea del genere non può essere dedotta dalle parole di Marx. La contraddizione tra produzione e consumo inerente al capitalismo consiste nel fatto che la produzione cresce con una rapidità enorme e che la concorrenza conferisce a questa produzione la tendenza all'ampliamento illimitato, mentre il consumo (individuale) cresce, se cresce, con estrema lentezza; la condizione proletaria delle masse popolari non consente al consumo individuale di crescere rapidamente. Chiunque abbia letto attentamente le pp. 20 e 30 dei miei *Studi* (l'articolo sui simondisti, citato dal signor P. Nezdanov) e la p. 40 del *Naucnoie Obozrenie* (1899, n. 1) ** si sarà convinto, suppongo, che io ho fin dall'inizio attribuito *solo questo senso* alla contraddizione capitalistica fra produzione e consumo. È, anzi, impossibile attribuire a questa contraddizione un significato diverso, se ci si attiene rigorosamente alla teoria di Marx. La contraddizione fra produzione e consumo inerente al capitalismo consiste unicamente nel fatto che la ricchezza nazionale cresce parallelamente alla miseria del popolo, che le forze produttive della società aumentano senza un aumento corrispondente del consumo popolare, senza che queste forze produttive vengano utilizzate a vantaggio delle masse lavoratrici. Intesa in questo senso, la contraddizione in oggetto è un fatto assolutamente indubitabile, confermato dall'esperienza quotidiana di milioni di uomini, ed è appunto l'osservazione di questo fatto che spinge i lavoratori ad accogliere le concezioni che hanno trovato espressione piena e scientifica nella teoria di Marx. Questa contraddizione non porta affatto inevitabilmente alla creazione sistematica di un prodotto eccedente (come vuol credere il signor Nezdanov). Possiamo figurarci benissimo (ragionando in maniera puramente teorica su una società capitalistica ideale) che nella società capitalistica il prodotto si realizzi interamente senza prodotto eccedente di sorta, *ma non possiamo figurarci il capitalismo* senza uno squilibrio fra produzione e consumo. Questo squilibrio (come Marx ha chiaramente mostrato nei suoi schemi) si esprime nel fatto che la produzione dei mezzi di produzione può e deve lasciarsi dietro la produzione dei beni di consumo.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 75-94 (*N. d. R.*).

---

* Sottolineo la parola *sistematicamente* perchè nella società capitalistica la produzione non sistematica di un prodotto eccedente (crisi) è resa inevitabile dall'alterazione della proporzione tra i diversi rami d'industria. Ma un determinato livello del consumo è uno degli elementi di questa proporzione.

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 144, 156, e nel presente volume, p. 58-59 (*N. d. R.*).

Il signor Nezdanov ha quindi assolutamente torto quando conclude che la contraddizione fra produzione e consumo deve sistematicamente dar luogo ad un prodotto eccedente, e da questo errore è scaturita l'ingiusta accusa di incoerenza da lui mossa a Marx. Marx rimane, al contrario, rigorosamente coerente quando rileva:

1) che nella società capitalistica il prodotto *può* essere realizzato (presupposta, s'intende, la necessaria proporzione fra i diversi rami d'industria); che sarebbe un errore chiamare in causa, per spiegare questa realizzazione, il commercio estero o «terzi»;

2) che la teoria degli economisti piccolo-borghesi (*à la* Proudhon) circa l'impossibilità di realizzare il *plusvalore* si fonda su un'assoluta incapacità di comprendere il processo di realizzazione in generale;

3) che, anche se la realizzazione si effettua in modo perfettamente proporzionale, in condizioni ideali e senza incontrare osta-

coli, non possiamo figurarci il capitalismo senza contraddizione tra produzione e consumo, senza che il gigantesco aumento della produzione si accompagni a un aumento esiguo (o perfino ad una stasi e ad un peggioramento) del consumo popolare. La realizzazione riguarda più i mezzi di produzione che non i beni di consumo: ciò risulta chiaramente dagli schemi di Marx; e da questo deriva poi, inevitabilmente, che « quanto più la forza produttiva si sviluppa, tanto maggiore è il contrasto in cui viene a trovarsi con la base ristretta su cui poggiano i rapporti di consumo » (Marx)[*]. Da tutti i passi del *Capitale* in cui si tratta della contraddizione fra produzione e consumo[*] risulta evidente che Marx intendeva appunto ***solo in questo senso*** la contraddizione fra produzione e consumo.

Tra l'altro il signor P. Nezdanov ritiene che anche il signor Tugan-Baranovski neghi la contraddizione fra produzione e consumo nella società capitalistica. Non so se sia vero. Il signor Tugan-Baranovski ha riportato nel suo volume uno schema che mostra la possibilità di un incremento della produzione accompagnato da una riduzione del consumo (e questo col capitalismo è effettivamente possibile e di fatto avviene). Si può forse negare che ci troviamo di fronte ad una contraddizione fra produzione e consumo, benchè non vi sia un prodotto eccedente?

Nel muovere a Marx (e a me) l'accusa di incoerenza, il signor P. Nezdanov ha inoltre dimenticato che avrebbe dovuto, per giustificare il suo punto di vista, chiarire come occorra intendere l'« indipendenza » della produzione dei mezzi di produzione dalla produzione dei beni di consumo. Secondo Marx, questa « indipendenza » si limita al fatto che una certa (e sempre crescente) parte del prodotto consistente in mezzi di produzione viene realizzata mediante scambi all'interno della sua sezione, cioè mediante scambi di mezzi di produzione con mezzi di produzione (o mediante l'utilizzazione del prodotto ricavato ***in natura***, per la nuova produzione); ma, ***in ultima istanza***, la produzione dei mezzi di produzione è necessariamente connessa con quella dei beni di consumo, poichè i mezzi di produzione vengono prodotti non per i mezzi di produzione stessi, ma solo in quanto ne occorre una massa sempre crescente nei rami d'industria che producono beni di consumo *. Le concezioni degli economisti piccolo-borghesi non si distinguono quindi da quelle di Marx perchè i primi riconoscerebbero in generale l'esistenza di un nesso tra produzione e consumo nella società capitalistica, mentre il secondo negherebbe in generale un tale nesso (ciò sarebbe assurdo). La differenza consiste nel fatto che gli economisti piccolo-borghesi ritenevano trattarsi di un nesso *diretto*, pensavano che *la produzione procedesse sulle orme del consumo*. Marx ha mostrato invece che questo nesso è *solo indiretto*, che esso si manifesta *solo in ultima istanza*, poichè nella società capitalistica *è il consumo a procedere sulle orme della produzione*. Ma, anche se indiretto, il nesso tuttavia esiste; il consumo deve in ultima istanza procedere sulle orme della produzione, e se le forze produttive tendono all'aumento illimitato della produzione, mentre il consumo è compresso dalla condizione proletaria delle masse popolari, ne risulta incontestabilmente una contraddizione. Questa contraddizione non significa impossibilità del capitalismo **, ma necessità di conversione in una forma superiore: quanto più forte diventa questa contraddizione, tanto più si sviluppano sia le condizioni oggettive di tale trasformazione, sia quelle soggettive, cioè la coscienza della contraddizione da parte dei lavoratori.

---

[*] Questi passi vengono citati nel mio articolo pubblicato nel *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 1, [cfr., nel presente volume, p. 55 e sgg. - *N. d. R.*] e nel primo capitolo dello *Sviluppo del capitalismo in Russia*, pp. 18-19 [ved., nella presente edizione, vol. 3, pp. 35-36. - *N. d. R.*].

Si chiede ora: quale posizione potrebbe prendere il signor Nezdanov in rapporto al problema dell'« indipendenza » dei mezzi di produzione dai beni di consumo? Una delle due: o egli negherà senz'altro che tra di essi esista un qualsiasi rapporto di dipendenza reciproca ed affermerà che i mezzi di produzione, *non legati in alcun modo*, nemmeno in « ultima istanza », ai beni di consumo, possono essere realizzati, ed allora cadrà inevitabilmente nell'assurdo, oppure egli riconoscerà, sulle orme di Marx, che in ultima istanza i mezzi di produzione sono legati ai beni di consumo, e allora egli deve riconoscere che la mia interpretazione della teoria di Marx è giusta.

---

* *Das Kapital* III, 1, p. 289 [89]. Da me citato nel *Naucnoie Obozrenie*, p. 40 [cfr., nel presente volume, p. 59. - *N. d. R.*] e nello *Sviluppo del capitalismo*, p. 17 [cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 34. - *N. d. R.*].

** *Studi*, p. 20 [cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 144. - *N. d. R.*]; *Naucnoie Obozrenie* n. 1, p. 41 [cfr., nel presente volume, p. 60 - *N. d. R.*]; *Lo sviluppo del capitalismo*, pp. 19-20 [cfr., nella presente edizione vol. 3, p. 37. - *N. d. R.*]. Se questa contraddizione portasse « sistematicamente ad un prodotto eccedente », essa significherebbe appunto impossibilità del capitalismo.

Citerò un esempio per illustrare, a conclusione di quanto è stato detto, i ragionamenti astratti con dati concreti. È noto che in ogni società capitalistica un salario estremamente ridotto (= basso livello del consumo delle masse popolari) è spesso di ostacolo all'impiego delle macchine. Ma vi è di più: accade perfino che macchine acquistate dagli imprenditori rimangano inoperose perchè i prezzi della mano d'opera diminuiscono a tal punto che per il padrone diventa piú vantaggioso il lavoro a mano! * L'esistenza di una contraddizione fra produzione e consumo, fra la tendenza del capitalismo a sviluppare illimitatamente le forze produttive e la barriera che questa tendenza incontra nella condizione proletaria, nella miseria e nella disoccupazione del popolo è in questo caso chiara come il sole. Ma non è meno chiaro che da questa contraddizione si potrà trarre legittimamente la sola conclusione che già lo sviluppo stesso delle forze produttive deve portare con forza irresistibile alla sostituzione del capitalismo con un'economia di produttori associati. Sarebbe invece completamente errato dedurre da questa contraddizione che il capitalismo debba *sistematicamente* dar luogo ad un prodotto eccedente, cioè che il capitalismo non possa in generale realizzare il prodotto e quindi non possa avere alcuna funzione storica progressiva, ecc.

Scritto nel maggio 1899.
Pubblicato nel dicembre 1899
in *Gizn*.

Firmato: *Vladimir Ilin*.

---

* Per quanto riguarda l'agricoltura capitalistica russa, un esempio di questo fenomeno si trova nel mio *Sviluppo del capitalismo in Russia*, p. 165 [cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 224. - *N. d. R.*]. E simili fenomeni non sono casi isolati, ma una conseguenza usuale ed *inevitabile* delle caratteristiche fondamentali del capitalismo.

PROTESTA DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI[80]

Scritto fra la fine di agosto e
il principio di settembre del 1899.

Pubblicato per la prima volta
all'estero nel dicembre 1899
come estratto del
Rabocеie Dielo (n. 4-5).

Diciassette socialdemocratici riuniti in assemblea in una località (della Russia) hanno approvato all'unanimità la seguente risoluzione ed hanno deciso di pubblicarla e di sottoporla all'esame di tutti i compagni.

In questi ultimi tempi si notano tra i socialdemocratici russi tendenze ad allontanarsi dai principi fondamentali della socialdemocrazia russa, principi che sono stati proclamati sia dai suoi fondatori e militanti di avanguardia — i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro » —, sia nelle pubblicazioni socialdemocratiche delle organizzazioni operaie russe degli anni novanta. Il *Credo*, che riportiamo qui e che, a quanto pare, esprime le idee fondamentali di alcuni socialdemocratici russi (i « giovani »), è un tentativo di esposizione sistematica e precisa delle « nuove concezioni ». Ecco il *Credo* nel suo testo integrale.

« Il periodo delle corporazioni e delle manifatture in Occidente ha lasciato una forte impronta su tutta la storia posteriore, in particolare sulla storia della socialdemocrazia. La necessità per la borghesia di conquistarsi forme libere, l'aspirazione a liberarsi dai regolamenti corporativi che incatenavano la produzione, fecero di essa, cioè della borghesia, un elemento rivoluzionario. Dappertutto, in Occidente, essa comincia con *Liberté, fraternité, egalité* (libertà, fratellanza, uguaglianza), con la conquista di forme politiche libere. Ma con tale conquista, secondo l'espressione di Bismarck, la borghesia ha rilasciato una cambiale sul futuro al suo antipode: la classe operaia. Quasi dappertutto in Occidente, non è stata la classe operaia, come classe, a conquistare le istituzioni democratiche: essa ne ha usufruito. Ci si può replicare che essa ha partecipato alle rivoluzioni. I dati storici confutano quest'opinione, perchè, proprio nel 1848, quando si consolidarono in Occidente le Costituzioni, la classe operaia era formata dall'elemento artigiano urbano, dalla democrazia piccolo-borghese; il proletariato di fabbrica, infatti, quasi non esisteva, mentre quello della grande industria (tessitori tedeschi: Hauptmann, tessitori di Lione) costituiva una massa rozza, solo capace di rivolte, ma affatto incapace di presentare qualsiasi rivendicazione politica. Si può dire esplicitamente che le Costituzioni del 1848 sono state conquistate dalla borghesia e dalla piccola borghesia, dagli artigiani. D'altra parte, la classe operaia (artigiani ed operai delle manifatture, tipografi, tessitori, orologiai, ecc.) era abituata fin dal Medioevo a far parte di organizzazioni, di casse di mutuo soccorso, di associazioni religiose, ecc. Questo spirito di organizzazione sussiste ancora tra gli operai qualificati dell'Occidente e li distingue nettamente dal proletariato di fabbrica, che si lascia organizzare difficilmente e lentamente ed è soltanto capace di costituire le cosiddette *lose organisationen* [organizzazioni provvisorie], e non organizzazioni solide con statuti e regolamenti. Sono stati appunto questi operai istruiti delle manifatture a formare il nucleo dei partiti socialdemocratici. Donde il quadro seguente: da una parte, relativa facilità e completa possibilità di svolgere la lotta politica e, dall'altra, possibilità di organizzare razionalmente questa lotta con il concorso degli operai educati dal periodo manifatturiero. Su questo terreno è sorto in Occidente il marxismo teorico e pratico. Punto di partenza è stata la lotta politica parlamentare, con la prospettiva — in apparenza analoga al blanquismo, ma di carattere completamente diverso per la sua origine — della presa del potere, da una parte, e di uno *Zusammenbruch* [crollo], dall'altra. Il marxismo è stato l'espressione teorica della prassi dominante: la lotta politica che prevale sulla lotta economica. Sia in Belgio che in Francia, e soprattutto in Germania, gli operai hanno organizzato la lotta politica con una facilità incredibile, ma con uno sforzo terribile, con tremendi attriti la lotta economica. E fino ad oggi le organizzazioni economiche sono, in confronto a quelle politiche (prescindendo dall'Inghilterra), estremamente deboli e instabili e dappertutto *laissent à désirer quelque chose* [lasciano a desiderare]. Nella lotta politica, finchè l'energia non fu completamente esaurita, lo *Zusammenbruch* fu il necessario *Schlagwort* [parola d'ordine] organizzatore, destinato ad assolvere una grande funzione storica. La legge fondamentale che si può dedurre dallo studio del movimento operaio è quella della linea della minor resistenza. In Occidente tale linea era rappresentata dall'attività politica, ed il marxismo, come era formulato nel *Manifesto comunista*, fu la forma quanto mai felice nella quale il movimento doveva sfociare. Ma quando nell'azione politica l'energia si esaurì completamente, quando il movimento politico raggiunse un grado di tensione oltre il quale sarebbe stato difficile e quasi impossibile portarlo (lento aumento dei voti negli ultimi tempi, apatia del pubblico nelle riunioni, tono scorato delle pubblicazioni), l'impotenza dell'azione parlamentare e l'entrata in lizza di una massa ignorante, del proletariato di fabbrica non organizzato e quasi inorganizzabile, produssero in Occidente ciò che si chiama ora bernsteinismo, la crisi del marxismo. Sarebbe difficile immaginare un corso degli eventi più logico di quanto sia stato il periodo dell'evoluzione del movimento operaio dal *Manifesto comunista* al bernsteinismo, e lo studio attento di tutto questo processo può stabilire lo sbocco della "crisi" con esattezza astronomica. Qui non si tratta, naturalmente, della sconfitta o della vittoria del bernsteinismo, cosa che poco interessa; si tratta del cambiamento radicale dell'azione pratica che ormai da lungo tempo si va poco a poco producendo in seno al partito.

« Questo cambiamento si effettuerà non solo nel senso di una lotta economica più energica, di un rafforzamento delle organizzazioni economiche, ma altresì — e questo è l'essenziale — nel senso di un cambiamento dell'atteggiamento del partito nei confronti degli altri partiti di opposizione. Il marxismo intransigente, il marxismo negatore, il marxismo primitivo (che si fonda su una concezione troppo schematica della divisione della società in classi) cederà il posto ad un marxismo democratico e la posizione sociale del partito in seno alla società attuale dovrà nettamente cambiare. Il partito *riconoscerà* la società; i suoi compiti strettamente corporativi e, nella maggior parte dei casi, settari assumeranno l'ampiezza di compiti sociali, e la sua aspirazione alla conquista del potere si trasformerà nell'aspirazione a modificare, a riformare la società odierna in senso democratico, corrispondente alla situazione attuale, allo scopo di difendere in modo più efficace e completo i diritti (di ogni genere) delle classi lavoratrici. Il contenuto del concetto di " politica " si allargherà fino ad avere un significato veramente sociale, e le rivendicazioni pratiche immediate avranno maggior peso, potranno contare su un'attenzione maggiore di quella che hanno avuto fino a questo momento.

« Da questa breve descrizione del corso dello sviluppo del movimento operaio in Occidente non è difficile trarre una conclusione per la Russia. La linea della minor resistenza nel nostro paese non sarà mai orientata verso l'attività politica. L'insopportabile oppressione politica farà molto parlare di sè e richiamerà in modo particolare l'attenzione su questo problema, ma non spingerà mai all'azione pratica. Se in Occidente le deboli forze degli operai, portate all'azione politica, vi si sono rinvigorite e hanno preso forma, da noi, al contrario, tali deboli forze urtano contro il muro dell'oppressione politica, e non solo non hanno i mezzi pratici per combatterla e, quindi, per svilupparsi, ma ne sono sistematicamente soffocate e non possono neppure dar vita a piccoli germogli. Se si aggiunge ancora che la nostra classe operaia non ha ereditato lo spirito di organizzazione che distingueva i combattenti dell'Occidente, il quadro sarà ben angoscioso e tale da gettare nello sconforto il marxista più ottimista, che crede che ogni nuova ciminiera di officina, per il solo fatto di esistere, porti una grande prosperità. Anche la lotta economica è difficile, infinitamente difficile, ma è possibile, e per di più viene condotta dalle masse stesse. Imparando in questa lotta ad organizzarsi ed urtandosi continuamente nel corso di essa contro il regime politico, l'operaio russo creerà quella o quelle organizzazioni che sono più adatte alle condizioni della realtà russa. Al presente si può dire con sicurezza che il movimento operaio russo si trova ancora in uno stato ameboidale e non ha ancora creato alcuna forma. Il movimento degli scioperi, qualunque sia la forma di organizzazione, non può ancora essere considerato come la forma cristallizzata del movimento russo, mentre le organizzazioni illegali, anche dal punto di vista puramente quantitativo, non meritano alcuna attenzione (senza parlare poi della loro utilità nelle attuali condizioni).

« Questa è la situazione. Se si aggiungono ancora le carestie e il processo di immiserimento delle campagne, che favoriscono lo *streikbrecherismo* *, e, come conseguenza, l'ancor più grande difficoltà per elevare le masse ad un livello di civiltà più tollerabile, allora... che cosa può mai fare il marxista russo?! Le dissertazioni su un partito politico operaio indipendente sono soltanto il prodotto della trasposizione sul nostro suolo di compiti e di risultati altrui. Il marxista russo non è finora che una figura pietosa. I suoi compiti pratici sono attualmente miseri, le sue nozioni teoriche, in quanto *non* gli servono *come mezzo di ricerca*, ma come schema per l'azione, non hanno valore neanche per l'assolvimento di questi miseri compiti pratici. Inoltre questi schemi presi in prestito sono dannosi dal punto di vista pratico. I nostri marxisti, dimenticando che la classe operaia dell'Occidente si è impegnata su un terreno politico preventivamente preparato, disprezzano eccessivamente l'attività di opposizione radicale o liberale di tutti gli altri strati sociali non operai. I minimi tentativi di concentrare l'attenzione sui fenomeni sociali di carattere politico-liberale provocano le proteste dei marxisti ortodossi, i quali dimenticano che una serie di circostanze storiche ci impedisce di essere dei marxisti occidentali ed esige da noi un altro marxismo, adeguato e necessario nelle condizioni russe. L'assenza di senso e di istinto politico propria di ogni cittadino russo non può evidentemente esser compensata con discorsi sulla politica e con appelli ad una forza inesistente. Tale istinto politico non può svilupparsi che per mezzo dell'educazione, cioè con la partecipazione alla vita (per quanto poco marxista) che la realtà russa ci offre. Quanto la " negazione " era opportuna (provvisoriamente) in Occidente, tanto essa è dannosa da noi, perchè una cosa è la negazione che parte da un qualcosa di organizzato e di effettivamente forte, un'altra la negazione che parte da una massa informe di individui dispersi.

---

* Parola mezzo tedesca e mezzo russa nel testo: crumiraggio (dal tedesco *Streikbrecher* (crumiro) (*N. d. R.*).

« Vi è una sola via d'uscita per il marxista russo: partecipare, dare cioè il proprio aiuto, alla lotta economica del proletariato e partecipare all'attività dell'opposizione liberale. Come " negatore ", il marxista russo è arrivato troppo presto, e la negazione ha indebolito in lui la parte di energia che deve essere orientata verso il radicalismo politico. Per ora tutto ciò non è grave. Ma se lo schema classista impedirà la partecipazione attiva dell'intellettuale russo alla vita e lo rigetterà troppo lontano dai circoli di opposizione, si avrà un notevole danno per tutti coloro che sono obbligati a lottare per delle forme giuridiche lontano dalla classe operaia, che non ha ancora formulato i propri compiti politici. L'innocenza politica dell'intellettuale marxista russo, mascherata da ragionamenti chimerici su temi politici, può giocargli un brutto tiro ».

Non sappiamo se molti socialdemocratici russi condividano queste concezioni. Ma è certo che, in generale, idee di questa specie hanno dei sostenitori, e noi pensiamo perciò che sia nostro dovere protestare categoricamente contro simili concezioni e mettere in guardia tutti i compagni contro il pericolo che la socialdemocrazia russa si allontani dalla strada che si è tracciata, la creazione cioè di un partito operaio indipendente, inseparabile dalla lotta di classe del proletariato, che si ponga il compito immediato della conquista della libertà politica.

Il *Credo* sopraccitato contiene in primo luogo « una breve descrizione del corso dello sviluppo del movimento operaio in Occidente » e, in secondo luogo, le « conclusioni per la Russia ».

Innanzi tutto, le idee degli autori del *Credo* sullo sviluppo del movimento operaio in Occidente sono completamente sbagliate. Non è vero che in Occidente la classe operaia non abbia partecipato alla lotta per la libertà politica ed alle rivoluzioni politiche. La storia del cartismo e la rivoluzione del '48 in Francia, Germania e Austria provano l'opposto. Non è affatto vero che « il marxismo è stato l'espressione teorica della prassi dominante: la lotta politica che prevale sulla lotta economica ». Il « marxismo » comparve invece nel momento in cui dominava il socialismo apolitico (owenismo, « fourierismo », « vero socialismo »), e il *Manifesto comunista* prese immediatamente posizione contro il socialismo apolitico. Persino quando il marxismo si presentò armato di tutta la sua teoria (*Il Capitale*) ed organizzò la celebre Associazione internazionale degli operai[40], la lotta politica non fu affatto la prassi dominante (ristretto tradunionismo in Inghilterra, anarchismo e proudhonismo nei paesi latini). In Germania, il grande merito storico di Lassalle è consistito nell'aver trasformato la classe operaia da appendice della borghesia liberale in partito politico indipendente. Il marxismo ha fuso in un tutto indivisibile la lotta economica e la lotta politica della classe operaia, e la tendenza degli autori del *Credo* a separare queste forme di lotta appartiene alle più infelici e nefaste deviazioni dal marxismo.

Completamente sbagliate sono inoltre le idee degli autori del *Credo* sulla situazione attuale del movimento operaio dell'Europa occidentale e su quella teoria del marxismo sotto la cui bandiera esso si sviluppa. Parlare di « crisi del marxismo » significa ripetere le frasi prive di senso degli imbrattafogli borghesi, che si sforzano di gonfiare ogni discussione tra i socialisti e di trasformarla in una scissione dei partiti socialisti. Il famigerato bernsteinismo — così come viene inteso dal grande pubblico in generale e dagli autori del *Credo* in particolare — è un tentativo di sminuire la teoria del marxismo, di trasformare il partito operaio rivoluzionario in un partito riformista, e, come c'era da aspettarsi, il tentativo è stato energicamente condannato dalla maggioranza dei socialdemocratici tedeschi. Più volte si sono manifestate delle tendenze opportunistiche nella socialdemocrazia tedesca. Ma sempre sono state respinte dal partito, che fedelmente conserva intatto il retaggio della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Noi siamo convinti che ogni tentativo di importare in Russia le concezioni opportunistiche incontrerà una resistenza non meno energica da parte dell'enorme maggioranza dei socialdemocratici russi.

Parimenti, con buona pace degli autori del *Credo*, non c'è neanche da parlare di « cambiamento radicale dell'azione pratica » dei partiti operai dell'Occidente: l'enorme importanza della lotta economica del proletariato e la necessità di questa lotta sono state riconosciute dal marxismo fin dai suoi inizi, e già negli anni quaranta Marx ed Engels polemizzavano contro i socialisti utopisti, che ne negavano l'importanza[a].

Quando, circa vent'anni dopo, si costituì l'Associazione internazionale degli operai, la questione dell'importanza dei sindacati operai e della lotta economica venne sollevata già al primo congresso, a Ginevra, nel 1866. La risoluzione di quel congresso indicava esattamente l'importanza della lotta economica, mettendo in guardia i socialisti e gli operai, da una parte, contro l'esagerazione (che si notava allora fra gli operai inglesi) e, dall'altra, contro la sottovalutazione (che si riscontrava fra i francesi ed i tedeschi, specialmente fra i lassalliani) dell'importanza di questa lotta. La risoluzione riconosceva che i sindacati operai sono un fenomeno non solo normale, ma necessario in regime capitalistico; riconosceva la loro grandissima importanza per l'organizzazione della classe operaia nella sua lotta quotidiana contro il capitale e per l'abolizione del lavoro salariato. Essa riconosceva che i sindacati operai non devono occuparsi esclusivamente della « lotta immediata contro il capitale » e tenersi lontani dal movimento politico e sociale generale della classe operaia; i loro scopi non devono essere « ristretti », ma tendere all'emancipazione generale dei milioni e milioni di lavoratori oppressi. Più di una volta, da allora, è stata sollevata in seno ai partiti operai dei diversi paesi, e più di una volta, certamente, sarà ancora sollevata la questione se non sia il caso, in un momento determinato, di prestare un'attenzione un tantino maggiore o minore alla lotta economica o politica del proletariato; la questione generale o di principio, però, resta sempre nei termini in cui è stata posta dal marxismo. La convinzione che una lotta di classe unica deve necessariamente unire la lotta politica e la lotta economica la socialdemocrazia internazionale ce l'ha ormai nel sangue. Inoltre l'esperienza storica dimostra irrefutabilmente che la mancanza di libertà o la menomazione dei diritti politici del proletariato comportano sempre la necessità di porre in primo piano la lotta politica.

Ancor meno si può parlare di un qualche sostanziale mutamento nell'atteggiamento del partito operaio verso gli altri partiti di opposizione. Anche per questo problema il marxismo ha indicato la posizione giusta, egualmente lontana tanto dall'esagerazione dell'importanza della politica e della cospirazione (blanquismo, ecc.) quanto dal disprezzo della politica o dalla riduzione di questa ad una rappezzatura sociale, opportunistica, riformistica (anarchismo, socialismo utopistico e piccolo-borghese, socialismo di Stato, socialismo della cattedra, ecc.). Il proletariato deve tendere a costituire dei partiti politici operai indipendenti, il cui scopo principale dev'essere la conquista del potere politico da parte del proletariato per organizzare una società socialista. Il proletariato non deve affatto considerare le altre classi e gli altri partiti come «una sola massa rivoluzionaria»[42]: deve invece partecipare a tutta la vita politica e sociale, sostenere le classi ed i partiti progressisti contro quelli reazionari, sostenere ogni movimento rivoluzionario contro il regime esistente, prendere le difese di ogni nazionalità o razza oppressa, di ogni confessione religiosa perseguitata, del sesso privo di diritti, ecc. Le argomentazioni degli autori del *Credo* su tale questione attestano soltanto la loro tendenza ad offuscare il carattere di classe della lotta del proletariato, ad indebolire questa lotta con un assurdo «riconoscimento della società», a ridurre il marxismo rivoluzionario ad una volgare corrente riformistica. Noi siamo convinti che l'enorme maggioranza dei socialdemocratici russi respingerà categoricamente un tale travisamento dei principi fondamentali della socialdemocrazia. Le erronee premesse sul movimento operaio dell'Europa occidentale conducono gli autori del *Credo* a «conclusioni per la Russia» ancora più erronee.

L'affermazione che la classe operaia russa «non ha ancora formulato i propri compiti politici» attesta soltanto una completa ignoranza del movimento rivoluzionario russo. Già l'« Unione operaia della Russia settentrionale », fondata nel 1878, e l'« Unione operaia della Russia meridionale », fondata nel 1875, avevano posto nel loro programma la richiesta della libertà politica. Dopo la reazione degli anni ottanta la classe operaia ha parecchie volte ripreso tale rivendicazione negli anni novanta. L'affermazione che « le dissertazioni su un partito politico operaio indipendente sono soltanto il prodotto della trasposizione sul nostro suolo di compiti e di risultati altrui » non attesta altro che l'assoluta incomprensione della funzione storica della classe operaia russa e dei compiti più impellenti della socialdemocrazia russa. Il programma degli autori del *Credo* tende, evidentemente, ad ottenere che la classe operaia, seguendo « la linea della minor resistenza », si limiti alla lotta economica, mentre gli « elementi dell'opposizione liberale » lotterebbero, con la « partecipazione » dei marxisti, per delle « forme giuridiche ». La realizzazione di un simile programma equivarrebbe al suicidio politico della socialdemocrazia russa, equivarrebbe a ostacolare e a restringere gravemente il movimento operaio russo e il movimento rivoluzionario russo (i due ultimi concetti per noi coincidono). Il solo fatto che un simile programma abbia potuto comparire dimostra quanto fondati fossero i timori di uno dei combattenti di avanguardia della socialdemocrazia russa, P. B. Axelrod, quando, verso la fine del 1897, scriveva, a proposito della possibilità di una simile prospettiva:

> « Il movimento operaio non esce dall'angusto alveo dei conflitti puramente economici tra operai ed imprenditori e di per se stesso manca, nel suo complesso, di carattere politico; nella lotta per la libertà politica, invece, gli strati avanzati del proletariato seguono i circoli e i gruppi rivoluzionari della cosiddetta intellettualità » (Axelrod, *I compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi*, Ginevra, 1898, p. 19).

I socialdemocratici russi devono dichiarare una guerra a fondo a tutto il complesso di idee che hanno trovato la loro espressione nel *Credo*, giacchè queste idee conducono direttamente all'avverarsi di una simile prospettiva. I socialdemocratici russi devono tendere tutte le loro forze perchè si realizzi un'altra prospettiva, esposta da P. B. Axelrod in questi termini:

> « Altra prospettiva: la socialdemocrazia organizza il proletariato russo in un partito politico indipendente che combatte per la libertà, *in parte a fianco e in alleanza* con le frazioni rivoluzionarie borghesi (se ne esisteranno), in parte attirando direttamente nelle sue file o trascinando al proprio seguito gli elementi intellettuali più rivoluzionari e più legati al popolo » (ivi, p. 20).

Mentre P. B. Axelrod scriveva queste righe, le dichiarazioni dei socialdemocratici della Russia dimostravano chiaramente che essi, in grande maggioranza, condividevano lo stesso punto di vista. È vero che un giornale degli operai di Pietroburgo, la *Rabociaia Mysl*, propendeva, sembra, per le idee degli autori del *Credo*, esprimendo purtroppo, nel suo articolo di fondo programmatico (n. 1, ottobre 1897), l'opinione, del tutto erronea e contraria al pensiero socialdemocratico, che « la base economica del movimento » può essere « oscurata dalla tendenza a non dimenticare mai l'ideale politico ». Ma nello stesso tempo un altro giornale degli operai di Pietroburgo, il *Sankt-Peterburgski Raboci Listok* (n. 2 settembre 1897), affermava risolutamente che « soltanto un partito operaio numeroso e fortemente organizzato può... rovesciare l'autocrazia », che gli operai, « organizzati in un forte partito », « libereranno se stessi e tutta la Russia da ogni oppressione politica ed economica ». Un terzo giornale, la *Rabociaia Gazieta*, nell'articolo di fondo del n. 2 (novembre 1897) scriveva: « La lotta contro il governo autocratico per la libertà politica è il compito immediato del movimento operaio russo ». « Il movimento operaio russo decuplicherà le sue forze se si presenterà come un tutto compatto, con un nome unico ed una organizzazione ben congegnata... ». « I circoli operai isolati devono trasformarsi in un solo partito comune ». « Il partito operaio russo sarà un partito socialdemocratico ». Che l'enorme maggioranza dei socialdemocratici russi condividesse completamente proprio queste convinzioni della *Rabociaia Gazieta* risulta anche dal fatto che il congresso dei socialdemocratici russi tenutosi nella primavera del 1898, costituì il « Partito operaio socialdemocratico russo», ne lanciò il *Manifesto* e riconobbe la *Rabociaia Gazieta* come organo ufficiale del partito. Gli autori del *Credo* fanno così un enorme passo indietro in confronto al grado di sviluppo già raggiunto dalla socialdemocrazia russa ed espresso nel *Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo.* Se le feroci persecuzioni del governo russo sono ora riuscite ad indebolire temporaneamente l'attività del partito e a far cessare la pubblicazione del suo organo ufficiale, compito di tutti i socialdemocratici russi è di fare tutti gli sforzi possibili per consolidare definitivamente il partito, per elaborarne il programma e riprendere la pubblicazione del suo organo ufficiale. Di fronte agli sbandamenti ideologici di cui è una prova il fatto che possano apparire programmi come il *Credo* da noi sopra esaminato, pensiamo che sia necessario sottolineare i seguenti principi fondamentali esposti nel *Manifesto,* i quali hanno un'enorme importanza per la socialdemocrazia russa. In primo luogo, la socialdemocrazia russa « vuol essere e rimanere un movimento di classe delle masse operaie organizzate ». Ne deriva che la parola d'ordine della socialdemocrazia deve essere: appoggio agli operai non solo nella lotta economica, ma anche nella lotta politica; agitazione non solo sul terreno dei bisogni economici immediati, ma anche su quello di tutte le manifestazioni di oppressione politica; propaganda non solo delle idee del socialismo scientifico, ma anche delle idee democratiche. Solo la teoria del marxismo rivoluzionario può essere la bandiera del movimento di classe degli operai, e la socialdemocrazia russa deve preoccuparsi di svilupparla ulteriormente e di attuarla, salvaguardandola in pari tempo dalle deformazioni e dall'avvilimento che subiscono così sovente le « teorie di moda » (e i successi della socialdemocrazia rivoluzionaria in Russia hanno già fatto del marxismo una teoria « di moda »). Concentrando al presente tutte le sue forze nell'attività tra gli operai delle fabbriche, delle officine e delle miniere, la socialdemocrazia non deve dimenticare che nelle file delle masse operaie da essa organizzate devono entrare, con l'estendersi del movimento, e i lavoratori a domicilio, e gli artigiani, e gli operai rurali, e i milioni e milioni di contadini rovinati e morenti di fame.

In secondo luogo: « Sulle sue robuste spalle l'operaio russo deve portare e porterà fino in fondo la causa della conquista della libertà politica ». Ponendosi come compito immediato il rovesciamento dell'assolutismo, la socialdemocrazia deve agire come combattente di avanguardia per la democrazia e, già per questa sola ragione, deve accordare ogni appoggio a tutti gli elementi democratici della popolazione russa, per farli suoi alleati. Solo un partito operaio indipendente può essere un valido baluardo nella lotta contro l'autocrazia, e solamente alleandosi con un tale partito e sostenendolo tutti coloro che lottano per la libertà politica potranno dispiegare la loro attività.

Infine in terzo luogo: « Come movimento e come corrente socialista, il Partito socialdemocratico russo continua l'opera e le tradizioni di tutto il precedente movimento rivoluzionario della Russia; ponendo la conquista della libertà politica come compito principale fra i compiti immediati del partito in generale, la socialdemocrazia marcia verso il fine già nettamente indicato dai gloriosi militanti del vecchio partito della "Volontà del popolo". Le tradizioni di tutto il movimento rivoluzionario precedente esigono che la socialdemocrazia concentri al presente tutte le sue forze sull'organizzazione del partito, sul consolidamento della disciplina nel suo seno e sullo sviluppo della tecnica cospirativa. Se i militanti della vecchia "Volontà del popolo" hanno saputo esercitare una funzione di primo piano nella storia russa, nonostante che gli strati sociali che sostenevano quel pugno di eroi fossero assai ristretti, nonostante che la bandiera di quel movimento fosse una teoria tutt'altro che rivoluzionaria, la socialdemocrazia, appoggiandosi alla lotta di classe del proletariato, saprà diventare invincibile. « Il proletariato russo spezzerà il giogo dell'assolutismo per continuare la lotta contro il capitale e contro la borghesia con ancor maggior energia, fino alla completa vittoria del socialismo ».

Noi invitiamo tutti i gruppi socialdemocratici e tutti i circoli operai della Russia ad esaminare tanto il *Credo* sopraccitato quanto la nostra risoluzione ed a far conoscere in modo preciso il loro atteggiamento verso la questione sollevata, per eliminare tutti i dissensi ed accelerare l'opera di organizzazione e di consolidamento del Partito operaio socialdemocratico russo.

Le risoluzioni dei gruppi e dei circoli potrebbero essere comunicate all'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, che, a norma del punto 10 della risoluzione del Congresso dei socialdemocratici russi del 1898, è parte integrante del Partito socialdemocratico russo e suo rappresentante all'estero.

RECENSIONE

S. N. PROKOPOVIC, *Il movimento operaio in Occidente*[44].

... « rivolgersi alla scienza sociale e alla sua pretesa conclusione, secondo cui la struttura capitalistica della società volge irresistibilmente al proprio sfacelo in forza delle contraddizioni che vi si sviluppano. I necessari chiarimenti li troviamo nel *Programma di Erfurt* di Kautsky » (p. 147). Prima di accennare al contenuto del brano citato dal signor Prokopovic noteremo la seguente stranezza, estremamente caratteristica del signor Prokopovic e di tutti i riformatori teorici del suo stampo. Perchè questo nostro « indagatore critico », pur rivolgendosi alla « scienza sociale », si limita a cercar « chiarimenti » in un opuscolo di divulgazione di Kautsky? Immagina egli forse che in questo opuscolo sia contenuta tutta la « scienza sociale »? Egli sa perfettamente che Kautsky è un « fedele custode delle tradizioni di Marx » (I, p. 187), e che è precisamente nei trattati di economia politica di quest'ultimo che bisogna cercare l'esposizione e la giustificazione delle « conclusioni » cui è pervenuta questa scuola della « scienza sociale », ma si comporta come se non sapesse nemmeno questo. Che cosa dobbiamo pensare di un « indagatore » che si limita a punzecchiare i « custodi » della teoria, senza avere nemmeno una volta in tutto il suo libro l'ardire di affrontare apertamente e direttamente questa stessa teoria?

Nel passo citato dal signor Prokopovic, Kautsky parla del fatto che il rivolgimento tecnico e l'accumulazione del capitale progrediscono con sempre maggiore rapidità, che l'espansione della produzione è resa necessaria dalle peculiarità più profondamente connaturate al capitalismo ed è necessariamente ininterrotta, mentre l'espansione del mercato « da qualche tempo procede con troppa lentezza »; « a quanto pare, è vicino il momento in cui il mercato dell'industria europea non solo cesserà di espandersi ulteriormente, ma comincerà addirittura a contrarsi. Questo fatto segnerà, nè più nè meno, la bancarotta di tutta la società capitalistica ». Il signor Prokopovic « critica » « le conclusioni della scienza sociale » (*cioè* l'accenno di Kautsky ad *una* delle leggi di sviluppo scoperte da Marx): « Quest'esposizione dei motivi dell'ineluttabilità dello sfacelo della società capitalistica si impernia sulla contrapposizione fra " la costante tendenza all'espansione della produzione e l'espansione sempre più lenta del mercato, che finisce poi col restringersi ". Questa contraddizione, secondo Kautsky, deve portare alla rovina l'ordinamento capitalistico della società. Ma sta di fatto » (udite!) « che l'espansione della produzione presuppone il " consumo produttivo " di una parte del plusvalore, cioè anzitutto la sua realizzazione, poi la sua erogazione per macchine, fabbricati, ecc. destinati alla nuova produzione. In altre parole, l'espansione della produzione è intimamente connessa con l'esistenza di un mercato per le merci già prodotte; una costante espansione della produzione accompagnata da una relativa contrazione del mercato è perciò qualcosa di impossibile » (p. 148). E il signor Prokopovic è così soddisfatto del suo *excursus* nel campo della « scienza sociale » che già nella riga successiva parla con sprezzante degnazione di motivazione « scientifica » (tra virgolette) della fede, ecc. Una critica così spiccia muoverebbe a sdegno, se prima di tutto e soprattutto non fosse divertente. Il nostro buon Prokopovic ha udito un rumore senza capire di che si trattasse. Egli ha udito parlare dell'astratta teoria della realizzazione, della quale in questi ultimi tempi si è animatamente discusso nella letteratura russa e in cui si sottolinea in particolare, in relazione con gli errori dell'economia populista, la funzione del « consumo produttivo ». Non avendo ben compreso questa teoria, il signor Prokopovic ha immaginato che essa *neghi* (!) quelle contraddizioni fondamentali ed elementari del capitalismo alle quali Kautsky accenna nel passo citato. A sentire il signor Prokopovic, si dovrebbe quindi pensare che il «consumo produttivo» possa svilupparsi *in completa indipendenza* dal consumo individuale (e nel consumo individuale ha un peso preponderante il consumo delle masse), cioè che il capitalismo non rechi in sè nessuna contraddizione fra produzione e consumo. Ciò è semplicemente assurdo, e contro un simile travisamento della realtà si sono pronunciati con chiarezza sia Marx che i suoi seguaci russi *. Dal fatto che «l'espansione della produzione presuppone il consumo produttivo» non solo non scaturisce la teoria apologetico-borghese nella quale si smarrisce il nostro «indagatore critico», ma scaturisce, al contrario, precisamente la contraddizione, propria del capitalismo e destinata a portarlo alla rovina, fra la tendenza all'aumento illimitato della produzione e la limitatezza del consumo.

A proposito di quanto abbiamo esposto, vale la pena di rilevare anche un altro fatto interessante. Il signor Prokopovic è un fervente sostenitore di Bernstein, e riempie pagine su pagine con citazioni e traduzioni dei suoi articoli di rivista. Nel suo noto libro *Die Voraussetzungen etc.*, Bernstein giunge perfino a raccomandare al pubblico tedesco il signor S. Prokopovic quale suo seguace russo; ciò facendo egli avanza tuttavia una riserva, affermando in sostanza che il signor Prokopovic sarebbe più bernsteiniano dello stesso Bernstein. Ora, un fatto molto curioso è che sia Bernstein che il suo portavoce russo travisano entrambi la teoria della realizzazione, ma *in senso diametralmente opposto*, in modo da *demolirsi reciprocamente*. In primo luogo, Bernstein ha scorto la «contraddizione» di Marx nel fatto che questi, pur opponendosi alla teoria delle crisi di Rodbertus, dichiara in pari tempo che «causa ultima di tutte le crisi effettive sono la povertà e la limitatezza del consumo della masse». In realtà, però, come ho già avuto occasione di dimostrare altrove (*Studi*, p. 30 **; *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, p. 19 ***), qui non c'è alcuna contraddizione. In secondo luogo, Bernstein asserisce, esattamente come da noi il signor V.V., che l'enorme incremento del plusprodotto deve comportare necessariamente un aumento del numero degli abbienti (o un aumento del benessere degli operai), in quanto gli stessi capitalisti e la loro servitù (*sic!*) non potrebbero « consumare » tutto il plusprodotto (*Die Voraussetzungen etc*., pp. 51-52). *Come già ha rilevato Kautsky nel suo libro contro Bernstein* (Kautsky, *Gegen Bernstein*, II Abschnitt, paragrafo sull'« impiego del plusvalore »), questo ingenuo ragionamento ignora completamente la funzione del consumo produttivo. Ma ecco che si fa avanti, raccomandato da Bernstein, il bernsteiniano russo e dice esattamente il contrario, fa la predica a Kautsky sulla funzione del « consumo produttivo », esagerando inoltre la scoperta di Marx fino all'assurdo, pretendendo cioè che il consumo produttivo possa svilupparsi in piena indipendenza dal consumo individuale! che la realizzazione del plusvalore mediante il suo impiego nella produzione dei mezzi di produzione elimini la dipendenza che in ultima analisi lega la produzione al consumo, e quindi la contraddizione fra l'una e l'altro! Il lettore può giudicare da questo esempio se siano state in realtà le « indagini » ad indurre il signor Prokopovic « a dimenticare una buona metà delle premesse teoriche », o se questa « dimenticanza » del nostro « indagatore critico » non sia invece dovuta ad altri motivi.

---

* Cfr. il mio articolo pubblicato nel *Naucnoie Obozrenie*, 1899, agosto, particolarmente a p. 1572 [cfr., nel presente volume, pp. 75-94, particolarmente p. 86. - *N. d. R.*] e *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, pp. 16 e segg. [cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 31 e sgg. - *N. d. R.*].

** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 156-157 (*N. d.R.*).

*** Ivi, vol. 3, p. 36 (*N. d. R.*).

Altro esempio. In tre paginette (pp. 25-27) il nostro autore ha « indagato » il problema delle cooperative contadine in Germania. Riportando un elenco dei vari tipi di cooperative e dati statistici sul loro rapido sviluppo (specialmente per le cooperative lattiero-casearie), il signor Prokopovic argomenta: « Mentre l'artigiano non ha quasi più radici nell'odierno ordinamento economico, il contadino continua a reggervisi saldamente [!] ». Molto semplice, non è vero? La denutrizione dei contadini tedeschi, il loro estenuarsi a motivo del lavoro eccessivo, le migrazioni in massa dai villaggi nelle città, sono evidentemente pure invenzioni. Basta accennare al rapido sviluppo delle cooperative (specialmente di quelle lattiero-casearie, che portano a privare del latte i figli dei contadini ed a rafforzare i vincoli di dipendenza di questi ultimi dai capitalisti) per dimostrare la « solidità » dei contadini. « Lo sviluppo dei rapporti capitalistici nell'industria di trasformazione, rovinando l'artigiano, migliora lo stato del contadino. Esso» (lo stato?) «ostacola la penetrazione del capitalismo nell'agricoltura». Questa sì che è una novità! Finora si riteneva che la forza principale che genera ed alimenta il capitalismo nell'agricoltura fosse appunto lo sviluppo del capitalismo nell'industria di trasformazione. Ma il signor Prokopovic, come i suoi modelli tedeschi, potrebbe dire con pieno diritto di se stesso: *nous avons changé tout ça*, abbiamo cambiato tutto questo! Ma sarà poi vero, signori miei? Avete veramente cambiato *anche solo qualcosa*, avete veramente dimostrato l'infondatezza sia pure di una sola tesi fondamentale della teoria da voi «demolita» e sostituito ad essa una tesi più giusta? Non sareste per caso ritornati, invece, ai vecchi pregiudizi?... «D'altronde, lo sviluppo dell'industria di trasformazione assicura al contadino occupazioni sussidiarie»... Risorge la dottrina del signor V. V. e consorti sulle occupazioni sussidiarie dei contadini! Che queste «occupazioni» nella maggior parte dei casi denotino la trasformazione del contadino in operaio salariato, il signor Prokopovic ritiene superfluo menzionarlo. Egli preferisce concludere la sua «indagine» con una frase altisonante: «La classe dei contadini non ha ancora perduto i suoi succhi vitali». È vero che Kautsky, e precisamente per quel che riguarda la Germania, ha rilevato che le cooperative agricole rappresentano uno stadio di transizione *al capitalismo*, ma non abbiamo già forse visto come il terribile signor Prokopovic ha annientato Kautsky?

Una rinascita delle concezioni populiste (e precisamente della sfumatura rappresentata dal signor V.V.) la riscontriamo non solo nel passo indicato, ma anche in molti altri passi dell'«indagine critica» del signor Prokopovic. Il lettore saprà, probabilmente, quale notorietà (triste notorietà) si sia procurato il signor V. V. limitando ed avvilendo oltre ogni dire la dottrina del cosiddetto materialismo «economico»: nel «rifacimento» del signor V. V. questa dottrina insegna non che tutti i fattori si riducono in ultima istanza allo sviluppo delle forze produttive, ma che si possono trascurare molti fattori estremamente importanti (anche se in ultima istanza secondari). Anche il signor Prokopovic ci propina un travisamento del tutto simile, tentando di accusare Kautsky di non capire il significato delle «forze materiali» (p. 144), mentre lo stesso signor Prokopovic confonde con noncuranza le «organizzazioni economiche» (p. 145) con la «forza economica» (specialmente alle pp. 146 e 149). Purtroppo non possiamo soffermarci ad esaminare quest'errore del signor Prokopovic in modo sufficientemente particolareggiato e dobbiamo rimandare il lettore al già citato libro di Kautsky contro Bernstein (*Abschnitt* III, § a), dove vengono minutamente esaminati gli originali dei ritornelli del signor Prokopovic. Speriamo inoltre che il lettore che leggerà con attenzione il libro del signor Prokopovic si convincerà agevolmente che la teoria demolita dal nostro «indagatore critico» (anche qui, del resto, il signor Prokopovic tace modestamente le concezioni dei fondatori della teoria e si astiene dall'analizzarle, preferendo limitarsi ad estratti da discorsi ed articoli dei seguaci contemporanei di questa teoria) non ha nulla a che vedere con questa mostruosa limitazione del materialismo «economico» (cfr., per esempio, le dichiarazioni di autorevoli personalità belghe, pp. 74, 90, 92, 100 della seconda parte).

A proposito degli estratti riportati dal signor Prokopovic bisogna osservare che egli prende spesso a casaccio dei passi isolati, dando al lettore un'idea distorta di concezioni ed argomenti che non esistono nella letteratura russa. La critica spiccia del signor Prokopovic suscita, a motivo di questa circostanza, un'impressione particolarmente ripugnante. In alcuni casi il lettore del libro del signor Prokopovic potrà consultare utilmente anche il libro del professor Herkner, *Il lavoro salariato nell'Europa occidentale*, tradotto recentemente in russo (Pietroburgo, 1899, edito dalla rivista *Obrazovanie*). Nella sua nota a p. 24 (della I parte), per esempio, il signor Prokopovic scrive che al congresso del 1892 «venne approvata una mozione che auspicava la creazione di cooperative di produzione»; segue una citazione la quale, in primo luogo, non conferma in tutto e per tutto le parole dell'autore, e che, in secondo luogo, *viene troncata* proprio là dove è detto che occorre «combattere in particolar modo la credenza che le cooperative siano in grado di influire sui rapporti di produzione capitalistici, ecc.» (Herkner, note, pp. XI-XII, nota 6 al IX capitolo).

Con lo stesso successo, come nel caso ora analizzato, il signor

Prokopovic demolisce Kautsky alle pp. 56, 150, 156, 198 e molte altre. Del tutto prive di fondamento sono le sue affermazioni secondo cui Liebknecht negli anni sessanta avrebbe per un certo tempo ripudiato i propri ideali, li avrebbe traditi, ecc. (pp. 111-112). A quali colonne d'Ercole giunga l'impudenza e la presunzione del nostro « indagatore », dei cui giudizi già conosciamo, in una certa misura, l'attendibilità, lo dimostra, per esempio, una frase come questa (diretta ancora una volta non contro i fondatori della teoria, ma contro i suoi « custodi »): « Agiremmo con troppa leggerezza se intendessimo criticare tutta questa concezione del movimento operaio dal punto di vista della sua corrispondenza col reale corso di sviluppo del movimento operaio, dal punto di vista del suo *valore scientifico* [il corsivo è del signor Prokopovic]. In essa non c'è e non vi può essere [*sic!*] nemmeno un granello di scienza » (p. 156). Ecco una critica recisa! Non vale nemmeno la pena di criticare tutto questo marxismo: punto e basta. Evidentemente ci troviamo di fronte o ad un uomo chiamato a compiere un gigantesco rivolgimento nella scienza, « della quale nemmeno un granello » « può essere » presente nella teoria che domina in Germania, oppure... oppure — come dire, per addolcire i termini? — oppure ad un uomo che ripete per « distrazione » parole altrui. Il signor Prokopovic si prosterna con tale fervore dinanzi al nuovissimo idolo, che per la millesima volta ha proclamato queste parolette, da non aver compassione della propria fronte. In Bernstein, vogliate osservare, « le concezioni teoriche hanno un difetto » (p. 198), in quanto egli — ve lo immaginereste? — crede nella necessità di una teoria scientifica che determini gli obiettivi degli uomini d'azione. Gli « indagatori critici » sono esenti da questa strana credenza. « La scienza diverrà libera — sentenzia il signor Prokopovic — solo quando si riconoscerà che essa deve *servire* gli obiettivi dei partiti, ma non *determinarli*. Occorre riconoscere che la scienza non può stabilire gli obiettivi di un partito pratico » (p. 197). Noteremo che lo stesso Bernstein ha ripudiato precisamente queste concezioni del suo seguace. « Un programma di principio — programma che conduce inevitabilmente al dogmatismo — non è altro che un impedimento sulla via del sano sviluppo di un partito... I.

principi teorici vanno bene nella propaganda, ma non nel programma » (p. 157). « I programmi non sono necessari, essi sono dannosi ». « L'individuo stesso, se dotato di sensibilità, se intuisce esattamente le esigenze del tempo, può essere un programma »... Il lettore penserà, probabilmente, che io continui a citare lo studio del signor Prokopovic. No, sto citando ora il giornale *Novoie Vremia*, che ha recentemente richiamato su di sè l'attenzione generale pubblicando degli articoli sul programma... non di un partito, naturalmente, ma del nuovo ministro degli interni...

Quale rappôrto intercorra tra la libertà di non avere principi... scusate, tra la « libertà della scienza » predicata dal signor Prokopovic e le concezioni della maggioranza degli uomini politici dell'Europa occidentale, di cui valorosamente scrive il nostro valoroso critico, si può vedere dalle seguenti citazioni tolte dal medesimo libro del signor Prokopovic:... « Naturalmente, senza voler tradire i principi » (p. 159)... « Senza compromettere in alcun modo la nostra indipendenza, la nostra fedeltà ai principi »... « Io ripudio il compromesso solo... se esso porta ad abbandonare i principi o anche solo a tacere dei principi » (p. 174)... « Certo, senza vendere l'anima, in questo caso i principi » (p. 176)... « I principi sono ora stabiliti saldamente » (p. 183)... (Occorre) « una bussola che ci preservi dal dover cercare la nostra via a tentoni », contro « il miope empirismo », contro la tendenza ad « agire con noncuranza nei confronti dei principi » (p. 195)... « La parte che tratta dei principi, della teoria ha un'importanza preponderante »... (p. 103 della parte II), ecc.

Per concludere, ancora un paio di citazioni: « Se la socialdemocrazia tedesca fosse espressione del socialismo e non del proletariato che si batte per la difesa dei propri interessi nella società attuale, conscio per la prima volta della propria importanza, allora — siccome non tutti i tedeschi sono idealisti — accanto a questo partito che persegue finalità idealistiche vedremmo un partito ancora più forte, un partito operaio, rappresentante gli interessi pratici della parte non idealistica del proletariato tedesco »... « Se il socialismo assolvesse in questo movimento non la funzione di semplice simbolo che contraddistingue un'organizzazione determinata, se esso fosse un'idea motrice, un principio che esigesse dai membri del partito il compimento di doveri precisi e specifici, allora il partito socialista si separerebbe dal partito operaio comune, e la massa del proletariato, che aspira a migliori condizioni di vita sul terreno dell'ordinamento esistente e poco si occupa di un avvenire ideale, costituirebbe un partito operaio indipendente ». Il lettore, probabilmente, penserà di nuovo...

Scritta alla fine del 1899.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Leninski Sbornik*, VII.

RECENSIONE

KARL KAUTSKY, *Bernstein und das sozialdemokratische Programm. Eine Antikritik.*

...Nell'introduzione Kautsky enuncia alcuni pensieri, sommamente preziosi ed acuti, sul tema delle condizioni cui deve soddisfare una critica seria e coscienziosa, se coloro che vi si accingono non vogliono rinchiudersi negli angusti limiti di una pedanteria e di un'arida erudizione, se non vogliono perdere di vista l'intimo e indissolubile legame che unisce la « ragione teoretica » alla « ragion pratica », e precisamente alla ragion pratica non di singoli individui, ma delle masse della popolazione poste in queste o in quelle situazioni particolari. Certo, la verità viene prima di tutto — dice Kautsky —, e se Bernstein si è sinceramente convinto che le sue opinioni precedenti erano sbagliate, egli ha il preciso dovere di esprimere questa sua convinzione con tutta chiarezza. Ma il male è appunto che Bernstein manca di onestà e di chiarezza: il suo opuscolo è straordinariamente « enciclopedico » (come ha già osservato Antonio Labriola[44] in una rivista francese), esso sfiora una gran quantità di problemi, un subisso di questioni, ma *per nessuna* di queste questioni dà un'esposizione esauriente e chiara delle nuove concezioni del critico. Questi si limita ad esporre i propri dubbi, abbandonando le questioni complesse e difficili, da lui appena sfiorate, senza la minima elaborazione originale. Di qui — osserva sarcasticamente Kautsky — il fatto curioso che i seguaci di Bernstein interpretano il suo libro nelle maniere più diverse, mentre il giudizio che gli avversari danno di lui è sempre concorde. L'obiezione principale che Bernstein muove ai suoi avversari è che essi non lo comprendono, non lo vogliono comprendere. In risposta ai suoi oppositori, Bernstein ha scritto per giornali e riviste tutta una serie di articoli, che però non hanno chiarito affatto le sue concezioni positive.

Kautsky inizia la sua anticritica con la questione del metodo. Egli analizza le obiezioni che Bernstein muove all'interpretazione materialistica della storia e dimostra che egli ha confuso il concetto di « deterministico » col concetto di « meccanicistico », ha confuso la libertà di volere con la libertà di agire, ha identificato, del tutto ingiustificatamente, la necessità storica con la situazione senza via di uscita che soverchia gli uomini. A confutare la trita accusa di fatalismo, ribadita anche da Bernstein, sono sufficienti le stesse premesse fondamentali della teoria della storia di Marx. Non si può ridurre tutto allo sviluppo delle forze produttive, dice Bernstein. Bisogna « prendere in considerazione » anche altri fattori. Benissimo, risponde Kautsky, ma questo deve farlo ogni studioso, quale che sia l'interpretazione della storia cui s'ispira. Chi ci vuole indurre a ripudiare il metodo di Marx, metodo che ha giustificato e continua a giustificare la sua validità in maniera così brillante nella realtà, deve seguire una di queste due vie: o rinuncia in generale all'idea che il processo storico è regolato da leggi, all'idea della sua necessità, e allora, s'intende, getta a mare ogni tentativo di dare alla sociologia un fondamento scientifico. Oppure deve far vedere in che modo si possa dedurre da altri fattori (le concezioni etiche, per esempio) la necessità del processo storico, e ciò mediante un'analisi che possa reggere, sia pure lontanamente, il confronto con quella fornita da Marx nel *Capitale*. Bernstein non solo non compie il minimo tentativo in questo senso, ma, limitatosi a proclamare il vuoto luogo comune del « prendere in considerazione » altri fattori, *continua* a servirsi nel suo libro del vecchio metodo materialistico, come se non lo avesse dichiarato insufficiente! Talvolta, anzi, come rileva Kautsky, Bernstein applica questo metodo con inammissibile rozzezza e unilateralità! Bernstein, inoltre, attacca la dialettica, la quale condurrebbe a costruzioni arbitrarie, ecc. Bernstein ripete queste frasi (già venute a nausea anche ai lettori russi) senza tentare minimamente di indicare in che cosa consista l'erroneità della dialettica, chi abbia commesso errori metodologici (e quali precisamente), se Hegel oppure Marx ed Engels. L'unico caso in cui Bernstein cerca di giustificare la sua opinione è l'accenno alla « tendenziosità » di uno degli ultimi paragrafi del *Capitale* (quello sulla tendenza storica dell'accumulazione capitalistica). Quest'accusa non potrebbe essere più logora: la formularono, oltre a molti altri, Eugen Dühring e Julius Wolf in Germania, nonchè (aggiungiamo noi) il signor Iu. Giukovski negli anni settanta e il signor N. Mikhailovski negli anni novanta, quello stesso signor Mikhailovski che un tempo incolpava, per questa sua accusa, il signor Iu. Giukovski di funambolismo. E quale *prova* allega Bernstein per ribadire questa logora sciocchezza? Soltanto la seguente: Marx si accinse alla sua « indagine » coi risultati già pronti in anticipo, poichè il *Capitale* giunge nel 1867 esattamente alla stessa conclusione che Marx aveva già formulato negli anni quaranta. Una simile « prova » equivale ad un travisamento — risponde Kautsky —, poichè Marx fondò le sue conclusioni non su una, ma su due indagini, come egli stesso ha indicato con chiarezza nella prefazione al *Zur Kritik* (cfr. la traduzione russa, *Critica di alcuni principi dell'economia politica*)[46]. La prima indagine fu effettuata negli anni quaranta, dopo che Marx aveva lasciato la redazione della *Gazzetta renana*. E Marx lasciò la redazione perchè, dovendosi occupare di interessi materiali, si rendeva conto di non essere sufficientemente preparato. Mi ritirai dall'arena pubblica — scriveva di se stesso Marx — nel mio studio. In tal modo (sottolinea Kautsky con un'allusione all'indirizzo di Bernstein), nutrendo dubbi circa la giustezza dei suoi giudizi sugli interessi materiali, circa la giustezza delle concezioni che allora dominavano in quel campo, Marx non ritenne i suoi dubbi tanto importanti da dedicar loro un intero libro allo scopo di rendere edotti tutti ed ognuno. No, Marx si mise a studiare per passare dai dubbi sulle vecchie concezioni a nuove concezioni positive quali che fossero. Egli intraprese lo studio delle teorie sociali francesi e dell'economia politica inglese. Egli si avvicinò ad Engels, che in quel periodo stava studiando in modo approfondito le condizioni reali dell'economia nazionale in Inghilterra. Da questo lavoro comune, da questa *prima* indagine scaturirono le note conclusioni che con piena chiarezza entrambi gli autori esposero appunto sul finire degli anni quaranta[46]. Dal 1850 Marx si trasferì a Londra, e le condizioni di vita favorevoli alle attività scientifiche esistenti in quella città lo indussero a « incominciare di nuovo *dal principio* e a studiare a fondo, in modo critico, i nuovi materiali » (*Critica di alcuni principi*, I ed., p. XI[47]. Il corsivo è nostro). Frutto di questa *seconda* indagine, protrattasi per una lunga serie di anni, furono le opere *Zur Kritik* (1859) e *Das Kapital* (1867). La conclusione alla quale giunge il *Capitale* coincide con la precedente conclusione degli anni quaranta perchè la seconda indagine aveva confermato i risultati della prima. « Le mie concezioni, in qualsiasi modo si voglia giudicarle..., sono il risultato di lunghe e coscienziose ricerche », scriveva Marx nel 1859 (ivi, p. XII)[48]. Somiglia ciò forse, chiede Kautsky, a conclusioni pronte molto tempo prima che incominciasse l'indagine?

Dalla questione della dialettica Kautsky passa a quella del valore. Bernstein dice che la teoria di Marx non è compiuta, che essa lascia molti problemi « ancora tutt'altro che pienamente chiariti ». Kautsky non pensa nemmeno di negarlo: la teoria di Marx, egli dice, non è l'ultima parola della scienza. La storia porta con sè e nuovi fatti e nuovi metodi d'indagine, che richiedono un ulteriore sviluppo della teoria. Se Bernstein avesse tentato di utilizzare i nuovi fatti e i nuovi metodi d'indagine per sviluppare ulteriormente la teoria, tutti gli sarebbero stati riconoscenti. Ma Bernstein non ci pensa nemmeno, e si limita a gratuiti attacchi contro i discepoli di Marx e ad osservazioni del tutto confuse, puramente eclettiche, del genere di quella secondo cui la teoria dell'utilità marginale della scuola di Gossen-Jevons-Böhm non sarebbe meno giusta della teoria del valore-lavoro di Marx. Le due teorie conservano il loro valore per fini diversi — dice Bernstein —, poichè Böhm-Bawerk ha *a priori* il diritto di fare astrazione dalla proprietà delle merci di essere prodotte dal lavoro proprio come Marx ha quello di fare astrazione dalla loro proprietà di essere degli oggetti utili. Kautsky rileva che è del tutto assurdo considerare adatte a scopi diversi due teorie opposte e che si escludono a vicenda (inoltre Bernstein non dice a quali fini sia adatta l'una o l'altra teoria). Il problema non è affatto quello di sapere da quale proprietà delle merci siamo in diritto, *a priori* (*von Hause aus*), di fare astrazione, bensì quello del modo di spiegare i fenomeni fondamentali dell'attuale società, fondata sullo *scambio* dei prodotti, del modo di spiegare il valore delle merci, la funzione del denaro, ecc. Ammettiamo pure che la teoria di Marx lasci inspiegata una serie di problemi; la teoria del valore di Bernstein, però, è essa stessa un problema assolutamente non spiegato. Bernstein cita ancora Buch, che ha escogitato il concetto di « densità marginale » del lavoro, ma nè espone esaurientemente le concezioni di Buch, nè chiarisce le proprie opinioni su tale questione. Quanto a Buch, si smarrisce, evidentemente, nelle contraddizioni, poichè fa dipendere il valore dal salario e il salario dal valore. Avvertendo l'eclettismo delle proprie osservazioni sul valore, Bernstein tenta di difendere l'eclettismo in generale, che egli definisce come « ribellione della sana ragione contro la tendenza, insita in ogni dogma, e comprimere il pensiero in una stretta morsa ». Se Bernstein si richiamerà alla memoria la storia del pensiero, risponde Kautsky, vedrà che i grandi ribelli contro la tendenza a comprimere il pensiero in una stretta morsa non furono mai eclettici, che essi mirarono sempre all'unità, all'integrità delle proprie concezioni. L'eclettico invece è troppo timido per osare la ribellione. Se mi inchino cortesemente dinanzi a Marx e con altrettanta cortesia m'inchino nello stesso tempo dinanzi a Böhm-Bawerk, sono ancora molto lontano dalla ribellione! Mi si faccia il nome, dice Kautsky, anche di un solo eclettico della repubblica del pensiero che sia degno del titolo di ribelle!

Passando dal metodo ai risultati della sua applicazione, Kautsky si sofferma sulla cosiddetta *Zusammenbruchstheorie*, la teoria del crollo, della repentina rovina del capitalismo nell'Europa occidentale, rovina che Marx avrebbe ritenuto inevitabile, legandola ad una gigantesca crisi economica. Kautsky dice e dimostra che Marx ed Engels non hanno mai formulato una particolare *Zusammenbruchstheorie,* non hanno mai collegato in modo assoluto lo *Zusammenbruch* con una crisi economica. Questo non è che un travisamento ad opera degli avversari, i quali espongono unilateralmente la teoria di Marx, prendendo a casaccio singoli passi da singole opere, per poi confutarne trionfalmente l'« unilateralità » e la « grossolanità ». In realtà Marx ed Engels facevano dipendere la trasformazione dei rapporti economici dell'Europa occidentale dalla maturità e dalla forza delle classi che la storia europea contemporanea aveva spinto in primo piano. Bernstein ha tentato di affermare che questa non sarebbe la teoria di Marx, bensì una sua interpretazione, un suo ampliamento da parte di Kautsky, ma questi, con precise citazioni, prese dalle opere di Marx degli anni quaranta e sessanta, nonchè con l'analisi delle idee fondamentali del marximo, ha confutato in pieno questo sotterfugio, davvero da azzeccagarbugli, di Bernstein, che con tanta improntitudine aveva accusato i discepoli di Marx di essere degli « apologeti ed azzeccagarbugli ». Questo passo del libro di Kautsky è particolarmente interessante, tanto più che alcuni autori russi (per esempio il signor Bulgakov nella rivista *Nacialo*) si sono affrettati a ripetere il travisamento della teoria di Marx che Bernstein ha presentato sotto forma di « critica » (anche il signor Prokopovic ripete questo travisamento nel suo libro *Il movimento operaio in Occidente*, Pietroburgo, 1899).

Kautsky esamina con particolare ampiezza le tendenze fondamentali dell'attuale sviluppo economico, allo scopo di confutare l'opinione di Bernstein secondo cui questo sviluppo non seguirebbe la direzione indicata da Marx. È ovvio che il capitolo *La grande e la piccola produzione*, come anche gli altri capitoli del libro di Kautsky dedicati all'analisi economica e che recano una raccolta abbastanza vasta di dati numerici, non possono essere esposti qui, e dobbiamo limitarci ad un breve cenno sul loro contenuto. Kautsky sottolinea che si tratta precisamente di esaminare la direzione dello sviluppo nel suo complesso, non già dei particolari e dei fenomeni superficiali, che non possono essere studiati, in tutta la loro multiformità, da *nessuna* teoria. (Anche Marx rammenta al lettore questa semplice, ma spesso dimenticata verità nei corrispondenti capitoli del *Capitale*). Attraverso un'accurata analisi dei dati dei censimenti industriali tedeschi del 1882 e del 1895, Kautsky dimostra che questi dati hanno brillantemente confermato la teoria di Marx e fugato ogni dubbio circa il processo di concentrazione del capitale e di eliminazione della piccola produzione. Lo stesso

Bernstein, ancora nel 1896 (quando anch'egli apparteneva ancora — osserva con ironia Kautsky — alla corporazione degli apologeti e degli azzeccagarbugli), aveva ammesso questo fatto senza la minima esitazione, mentre ora esagera smisuratamente la forza e l'importanza della piccola produzione. Bernstein asserisce, per esempio, che le imprese con meno di venti operai sarebbero alcune centinaia di migliaia, « aggiungendo, evidentemente, nel suo fervore pessimistico, un piccolo zero in più », poichè di tali imprese in Germania ve ne sono solo 49.000. Inoltre, chi mai non viene annoverato dalla statistica fra i piccoli imprenditori? Tali vengono infatti considerati carrettieri, fattorini, becchini, fruttivendoli, cucitrici, anche se lavorano a domicilio per un capitalista, ecc. ecc.! Noteremo l'osservazione di Kautsky, particolarmente importante dal punto di vista teorico, secondo cui le piccole imprese commerciali e industriali (del genere di quelle menzionate sopra) sono non di rado, in una società capitalistica, solo una delle forme della sovrappopolazione relativa: i piccoli produttori rovinati, gli operai che non trovano lavoro si trasformano (talvolta temporaneamente) in piccoli commercianti, venditori ambulanti, affittacamere e locatori di letti (« imprese » anche queste, registrate dalla statistica accanto ad ogni sorta di altre imprese!), ecc. Il gran numero di queste professioni non indica affatto la vitalità della piccola produzione, ma l'aumento della miseria nella società capitalistica. Ma Bernstein sottolinea ed esagera l'importanza dei piccoli « industriali », quando la cosa, a suo parere, parla a suo vantaggio (nella questione della grande e piccola produzione), tace invece quando la cosa parla contro di lui (nella questione dell'aumento della miseria).

Bernstein ripete i ragionamenti, da gran tempo noti anche al pubblico russo, sul fatto che le società per azioni « consentono » di frazionare il capitale e ne « rendono superflua » la concentrazione, e riporta alcune cifre (cfr. *Gizn*, 1899, n. 3) sul numero delle piccole azioni. Kautsky risponde che queste cifre non dimostrano assolutamente nulla, poichè le piccole azioni di diverse società possono essere proprietà di grandi capitalisti (cosa che anche Bernstein deve riconoscere). A sostegno della tesi che le società per azioni *accrescono* il numero degli abbienti, Bernstein non cita prove di sorta, e neanche può citarne, poichè le società per azioni servono in realtà ad espropriare il pubblico credulo che ha mezzi limitati a vantaggio dei grandi capitalisti e degli speculatori. L'aumento del numero delle azioni indica solo che la ricchezza tende ad assumere la forma di azioni, ma non dice assolutamente nulla circa la distribuzione della ricchezza. In generale, a proposito dell'aumento del numero degli abbienti, dei proprietari, Bernstein si è comportato con sorprendente leggerezza, il che non ha impedito ai suoi fautori borghesi di esaltare proprio questa parte del suo libro e di proclamare che essa è fondata su un « colossale ammasso di cifre ». Bernstein si è dimostrato così abile, osserva ironicamente Kautsky, da far rientrare questo colossale ammasso in due paginette! Egli confonde abbienti e capitalisti, benchè nessuno abbia negato l'aumento numerico di questi ultimi. Egli prende i dati dell'imposta sul reddito, ignorando che essi hanno un carattere fiscale e confondono i redditi patrimoniali col reddito sotto forma di stipendio, ecc. Egli confronta per periodi diversi dati ricavati con metodi diversi (per esempio sulla Prussia) e perciò non confrontabili. Giunge perfino al punto di prendere le cifre sull'aumento del numero degli abbienti in Inghilterra (e le stampa addirittura in grassetto come sua carta più importante!) dal supplemento di non si sa quale giornalucolo da quattro soldi che celebra il giubileo della regina Vittoria e maneggia la statistica col *nec plus ultra* della noncuranza! La fonte di queste informazioni è ignota, ma esse non possono provenire dai dati concernenti l'imposta sul reddito in Inghilterra, poichè questi dati non permettono di determinare il numero dei contribuenti e il reddito globale di ciascun contribuente. Kautsky attinge dal libro di Kolb i dati sull'imposta inglese sul reddito degli anni 1812-1847 e dimostra che essi, esattamente come i dati da supplemento di giornale di Bernstein, attestano (almeno apparentemente) un aumento del numero degli abbienti, e ciò per un periodo in cui è terribilmente aumentata la miseria più spaventosa del popolo inglese! L'accurata analisi dei dati di Bernstein porta Kautsky alla conclusione che questi non ha citato nemmeno una cifra che realmente dimostri un aumento del numero degli abbienti.

Bernstein tenta di dedurre questo fenomeno anche teoricamente: i capitalisti, egli dice, non possono consumare essi stessi tutto il plusvalore, la cui massa cresce in misura così gigantesca; deve crescere, dunque, il numero degli abbienti che lo consumano. Kautsky non dura molta fatica a confutare questo comico ragionamento, che ignora completamente la teoria della realizzazione di Marx (nella letteratura russa una teoria del genere è stata già esposta più di una volta). È particolarmente interessante notare che Kautsky lo confuta non solo con ragionamenti teorici, ma anche con dati concreti che attestano l'aumento del lusso e degli sperperi nei paesi dell'Europa occidentale, l'influenza di una moda soggetta a rapidi cambiamenti e che tanto contribuisce ad acuire questo processo, il numero ingente dei disoccupati, l'enorme aumento del «consumo produttivo» del plusvalore, ossia dell'investimento di capitale in nuove imprese, specialmente del capitale europeo in imprese ferroviarie e di altro genere in Russia, in Asia ed in Africa.

Bernstein proclama che la «teoria della miseria», o «teoria dell'impoverimento» di Marx è ormai stata abbandonata da tutti. Kautsky dimostra che si tratta ancora una volta di un travisamento caricaturale ad opera degli avversari di Marx, il quale non ha mai formulato una teoria del genere. Marx ha parlato di aumento della miseria, di degradazione, ecc., indicando in pari tempo anche la tendenza che agisce in senso contrario e le forze sociali che, sole, possono dare origine a questa tendenza. Le parole di Marx sull'aumento della miseria trovano piena conferma nella realtà: in primo luogo, vediamo effettivamente che il capitalismo tende a creare e ad aggravare la miseria, la quale assume proporzioni enormi quando manca la tendenza opposta cui abbiamo accennato sopra. In secondo luogo, la miseria aumenta non nel senso materiale, ma nel senso sociale, cioè nel senso di uno squilibrio tra il livello sempre più alto delle esigenze della borghesia e di tutta la società e il tenore di vita delle masse lavoratrici. Bernstein ha ironizzato su questa concezione della «miseria», che sarebbe, dice, una concezione di tipo pickwickiano. Rispondendo a ciò, Kautsky rileva che uomini come Lassalle, Rodbertus, Engels si sono pronunciati con molta precisione sulla necessità di concepire la miseria non solo nel senso fisico, ma anche in quello sociale. Nel club « pickwickiano » — risponde egli al sarcasmo di Bernstein — si raccoglie, come vedete, una società abbastanza ammodo! Infine, in terzo luogo, le parole sull'aumento della miseria conservano tutta la loro validità per quanto riguarda le « zone di confine » del capitalismo, intendendo il termine di « confine » sia in senso geografico (paesi in cui il capitalismo comincia appena a penetrare, generando spesso non solo la miseria materiale, ma addirittura una vera e propria inedia tra le masse della popolazione) che in senso economico (l'industria artigiana e in generale i settori dell'economia nazionale in cui ancora si conservano modi di produzione arretrati).

Estremamente interessante e particolarmente istruttivo per noi russi è anche il capitolo sul « nuovo ceto medio ». Se Bernstein avesse soltanto voluto dire che al posto dei piccoli produttori in decadenza subentra un nuovo ceto medio, gli intellettuali, avrebbe avuto ragione, dice Kautsky, notando di aver messo in rilievo già alcuni anni or sono l'importanza di questo fenomeno. In tutti i campi del lavoro nazionale il capitalismo accresce con particolare rapidità il numero degli *impiegati* ed aumenta sempre più la richiesta di intellettuali. Questi ultimi occupano una posizione particolare fra le altre classi, gravitando, per i loro legami, concezioni ecc., in parte verso la borghesia, in parte verso gli operai salariati, a misura che il capitalismo toglie all'intellettuale la sua indipendenza, lo trasforma in salariato dipendente e minaccia di comprimere il suo tenore di vita. L'instabile e contraddittoria situazione di transizione di questo strato sociale si riflette nel fatto che in esso trovano una diffusione particolarmente vasta quelle concezioni ambigue, eclettiche, quel miscuglio di principi e punti di vista opposti, quella tendenza a sollevarsi, a parole, nelle sfere iperuranie ed a dissimulare con vuote frasi i conflitti dei gruppi storici della popolazione, tutte cose che Marx ha sferzato così spietatamente coi suoi sarcasmi mezzo secolo fa.

Nel capitolo dedicato alla teoria delle crisi Kautsky dimostra che Marx non ha affatto formulato una « teoria » del ciclo decennale delle crisi industriali, ma ha semplicemente costatato un fatto. Lo stesso Engels aveva osservato che negli ultimi tempi questo ciclo si era modificato. Si dice che i cartelli fra imprenditori possono contrastare le crisi, limitando e disciplinando la produzione. Ma ecco l'America, il paese dei cartelli, e ivi invece della limitazione vediamo un gigantesco aumento della produzione. E poi, pur limitando la produzione per il mercato interno, i cartelli allargano quella per il mercato estero, vendendovi le merci ad un prezzo svantaggioso ed imponendo ai consumatori interni prezzi di monopolio. Col protezionismo questo sistema è inevitabile, e non vi è alcun motivo per supporre che il protezionismo verrà sostituito dal sistema del libero scambio. Chiudendo le piccole fabbriche, concentrando e monopolizzando la produzione, introducendo perfezionamenti, i cartelli aggravano considerevolmente la situazione dei produttori. Bernstein ritiene che la speculazione, che genera le crisi, si indebolisca a misura che le condizioni del mercato mondiale, da indeterminate diventano determinate e conosciute; ma dimentica che sono appunto le condizioni «indeterminate» dei nuovi paesi a dare un enorme impulso alla speculazione nei vecchi paesi. Dati statistici alla mano, Kautsky dimostra che proprio negli ultimi anni la speculazione è aumentata e sono aumentati i sintomi che preannunziano una crisi in un futuro non eccessivamente lontano.

Della parte restante del libro di Kautsky menzioneremo l'analisi della confusione in cui cadono coloro i quali (come il signor Prokopovic, opera citata) confondono la forza economica di determinati gruppi con le loro organizzazioni economiche, l'accenno di Kautsky al fatto che Bernstein eleva a legge generale le condizioni puramente temporanee della situazione storica oggi esistente — confutazione delle errate concezioni di Bernstein circa l'essenza della democrazia —, la spiegazione di un errore statistico di Bernstein, che ha comparato il numero degli operai industriali in Germania col numero degli elettori, dimenticando un'inezia, che non tutti gli operai godono in Germania del diritto di voto (ma solo i maschi al di sopra dei 25 anni) e non tutti partecipano alle elezioni. Possiamo solo vivamente raccomandare al lettore che si interessa al significato del libro di Bernstein e alla polemica da esso suscitata di rivolgersi alla pubblicistica tedesca e di non fidarsi in nessun caso dei giudizi faziosi e unilaterali dei fautori dell'eclettismo che predominano nella letteratura russa. Abbiamo sentito dire che si vorrebbe tradurre in lingua russa una parte del libro di Kautsky da noi esaminato. Sarebbe una cosa altamente desiderabile, ma che non sostituirà la lettura dell'originale.

Scritta alla fine del 1899.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Leninski Sbornik*, VII.

ARTICOLI
PER LA « RABOCIAIA GAZIETA »[40]

Scritti nella seconda metà del 1899.

Pubblicati per la prima volta nel 1925
in *Leninski Sbornik*, III.

LETTERA AL GRUPPO DEI REDATTORI

Cari compagni,

mentre, conformemente alla vostra richiesta, vi invio tre articoli per il giornale, ritengo necessario dire alcune parole a proposito della mia collaborazione in generale e dei nostri rapporti in particolare.

In base alla vostra precedente comunicazione mi era sembrato che voleste fondare una casa editrice e offrirmi la redazione di una collana di opuscoli socialdemocratici.

Vedo ora che le cose stanno diversamente e che avete costituito una vostra redazione, la quale inizia la pubblicazione di un giornale e m'invita a collaborare.

Accetto volentieri, s'intende, anche questa proposta, ma devo dire in pari tempo che ritengo possibile una fruttuosa collaborabione *solo alle seguenti condizioni*: 1) rapporti *precisi* tra la redazione e il collaboratore, al quale *dev'esser resa nota* la sorte di tutti i manoscritti (accettazione, rifiuto, modificazione) e devono essere *comunicate tutte le pubblicazioni della vostra ditta*; 2) i miei articoli devono essere firmati con un particolare pseudonimo (se quello inviato da me è andato perduto, sceglietene voi stessi un altro qualsiasi); 3) accordo tra la redazione e il collaboratore per quanto riguarda le concezioni fondamentali circa le questioni teoriche, i compiti pratici più urgenti e il carattere dell'impostazione che si riterrà di dare al giornale (o alla collana di opuscoli).

Spero che la redazione concorderà su queste condizioni e, per affrettare il raggiungimento di un accordo fra noi, mi soffermerò ora un po' sulle questioni connesse con la terza condizione.

A quanto mi si scrive, voi trovate che « la vecchia tendenza è forte » e che non vi è nessun particolare bisogno di una polemica contro il bernsteinismo e i suoi riflessi russi. Quest'opinione mi sembra troppo ottimistica. La pubblica dichiarazione di Bernstein secondo cui la maggioranza dei socialdemocratici russi sarebbe d'accordo con lui[60]; la scissione fra i « giovani » socialdemocratici russi all'estero e il gruppo « Emancipazione del lavoro »[61], che è il fondatore, il rappresentante e il più fedele custode della « vecchia tendenza »; i conati della *Rabociaia Mysl* di dire in qualche modo una parola nuova, di opporsi a compiti politici « vasti », di fare l'apoteosi delle cose minute e dell'artigianismo, di ironizzare trivialmente sulle « teorie rivoluzionarie » (n. 7: *Tra l'altro*); infine, l'assoluto sbandamento della letteratura marxista legale e il fervore con cui la massa dei suoi esponenti cerca di accogliere la « critica » di moda alla Bernstein, tutto questo dimostra chiaramente, a mio avviso, che la ricostituzione della « vecchia tendenza » e la sua energica difesa sono senz'altro all'ordine del giorno.

Quanto alla mia opinione sui compiti del giornale e sul suo orientamento, la troverete esposta negli articoli, e desidererei vivamente sapere fino a che punto concordiamo su tale questione (gli articoli, purtroppo, sono stati scritti un po' in fretta: per me sarebbe in generale molto importante conoscere i termini massimi di consegna degli articoli).

Con la *Rabociaia Mysl* ritengo sia *necessario entrare in polemica diretta*, ma a questo fine vi pregherei di procurarmi i *nn. 1-2, 6 e posteriori al* 7, come anche la *Lotta del proletariato*[62]. Quest'ultimo opuscolo mi serve anche per farne la recensione sul giornale.

Quanto alla lunghezza, scrivete, non c'è da preoccuparsi. Finchè c'è il giornale penso di dare la preferenza agli articoli giornalistici e di trattare in questi anche i temi da opuscoli, riservandomi di rielaborare in seguito questi stessi articoli per farne degli opuscoli. I temi di cui mi propongo di occuparmi nel prossimo futuro sono i seguenti: 1) progetto di programma: ve lo invierò tra breve *; 2) le questioni di tattica e di organizzazione di cui dovrà discutere il futuro congresso del Partito operaio socialdemocratico russo[68]; 3) opuscolo sulle norme di condotta cui devono attenersi gli operai e i socialisti in libertà, in carcere e in deportazione. Secondo il modello dell'opuscolo polacco (« norme di condotta »: se possibile, vi pregherei di procurarmelo); 4) sugli scioperi (I: loro significato; II: leggi sugli scioperi; III: studio di alcuni scioperi degli ultimi anni); 5) opuscolo *La donna e la causa operaia*, ecc.

Desidererei sapere approssimativamente di quale materiale dispone la redazione, per evitare ripetizioni e non occuparmi di questioni già « trattate esaurientemente ».

Attenderò la risposta dalla redazione attraverso la stessa istanza intermediaria. (*Non avevo e non ho altre vie per comunicare col vostro gruppo*).

F. P.

---

* Cfr., nel presente volume, p. 211 (*N. d. R.*).

IL NOSTRO PROGRAMMA

La socialdemocrazia internazionale sta ora attraversando una fase di tentennamenti ideologici. Fino ad ora le dottrine di Marx e di Engels erano considerate come la solida base della teoria rivoluzionaria; ora si sente dire da tutte le parti che queste dottrine sono inadeguate ed invecchiate. Chi si dichiara socialdemocratico ed intende pubblicare un organo di stampa socialdemocratico deve determinare esattamente il proprio atteggiamento verso questa questione, che è ben lungi dal preoccupare i soli socialdemocratici tedeschi.

Noi ci troviamo in tutto e per tutto sul terreno della teoria di Marx: è stata essa la prima a trasformare il socialismo da utopia in scienza, a dare delle solide fondamenta a questa scienza ed a tracciare il cammino da seguire, sviluppando ulteriormente questa scienza ed elaborandola in tutti i suoi particolari. Essa ha rivelato la natura dell'economia capitalistica moderna, spiegando in che modo l'assunzione dell'operaio, l'acquisto della forza-lavoro, nasconda l'asservimento di milioni di nullatenenti da parte di un pugno di capitalisti, di proprietari di terre, di fabbriche, miniere, ecc. Essa ha mostrato come tutto lo sviluppo del capitalismo odierno tenda a soppiantare la piccola produzione con la grande e crei le condizioni che rendono possibile e necessaria l'organizzazione socialista della società. Essa ha insegnato a vedere sotto il manto di usanze radicate, intrighi politici, leggi astruse, dottrine sofistiche, *la lotta di classe*, la lotta di tutte le classi abbienti contro la massa dei nullatenenti, *contro il proletariato*, che è alla testa di tutti i nullatenenti. Essa ha chiarito il vero compito di un partito socialista rivoluzionario: non elaborazione di piani per riorganizzare la società, non prediche ai capitalisti ed ai loro reggicoda sul modo di migliorare la situazione degli operai, non organizzazione di congiure, *ma organizzazione della lotta di classe del proletariato e direzione di questa lotta, il cui scopo finale è la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'organizzazione della società socialista.*

Ed ora noi chiediamo: che cosa hanno introdotto di nuovo in questa teoria i chiassosi « innovatori » che hanno al presente sollevato tanto rumore, raggruppandosi attorno al socialista tedesco Bernstein? *Assolutamente nulla*: non hanno fatto fare un solo passo avanti alla scienza che Marx ed Engels ci hanno raccomandato di sviluppare; non hanno insegnato al proletariato nessun nuovo metodo di lotta; non hanno fatto che ritirarsi, prendendo a prestito frammenti di teorie arretrate e predicando al proletariato non la teoria della lotta, ma la teoria dell'arrendevolezza: dell'arrendevolezza nei confronti dei peggiori nemici del proletariato, dei governi e dei partiti borghesi, che non si stancano di escogitare nuovi mezzi per dare addosso ai socialisti. Uno dei fondatori e capi della socialdemocrazia russa, Plekhanov, aveva completamente ragione quando sottoponeva ad una critica implacabile la più recente « critica » di Bernstein[65], le cui vedute sono ora state ripudiate anche dai rappresentanti degli operai tedeschi (al Congresso di Hannover)[66].

Noi sappiamo che queste parole ci tireranno addosso una tempesta di accuse: si griderà che vogliamo trasformare il partito socialista in un ordine di « ortodossi » che perseguitano gli « eretici » per aver deviato dal « dogma », per aver espresso dei pareri indipendenti, e così via. Le conosciamo tutte queste pungenti frasi alla moda. Ma esse non contengono neanche un briciolo di verità, neanche un briciolo di buon senso. Non si può avere un forte partito socialista se manca una teoria rivoluzionaria che unisca tutti i socialisti, dalla quale questi attingano tutte le loro convinzioni e che essi applichino ai loro metodi di lotta e di azione; difendere una teoria che, per propria intima convinzione, si ritiene giusta dagli attacchi infondati e dai tentativi di peggiorarla non significa ancora in nessun modo essere nemici di *ogni* critica. Noi non consideriamo affatto la teoria di Marx come qualcosa di definitivo e di intangibile; siamo convinti, al contrario, che essa ha posto soltanto le pietre angolari della scienza che i socialisti *devono* far progredire in tutte le direzioni, se non vogliono lasciarsi distanziare dalla vita. Noi pensiamo che per i socialisti russi sia particolarmente necessaria un'elaborazione *indipendente* della teoria di Marx, poichè questa teoria ci dà soltanto i principi *direttivi* generali, che si applicano *in particolare* all'Inghilterra in modo diverso che alla Francia, alla Francia in modo diverso che alla Germania, alla Germania in modo diverso che alla Russia. Perciò riserveremo volentieri un posto nel nostro giornale agli articoli di carattere teorico, ed invitiamo tutti i compagni a discutere apertamente i punti controversi.

Quali sono dunque le questioni principali che sorgono nell'applicare alla Russia il programma comune a tutti i socialdemocratici? Abbiamo già detto che l'essenza di questo programma consiste nell'organizzazione della lotta di classe del proletariato e nella direzione di questa lotta, il cui scopo finale è la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'organizzazione della società socialista. La lotta di classe del proletariato si divide in lotta economica (lotta contro singoli capitalisti e contro singoli gruppi di capitalisti per migliorare la situazione degli operai) e lotta politica (lotta contro il governo per l'estensione dei diritti del popolo, cioè per la democrazia, e per l'estensione del potere politico del proletariato). Alcuni socialdemocratici russi (ai quali, a quanto pare, appartengono i dirigenti del giornale *Rabociaia Mysl*) ritengono che la lotta economica sia incomparabilmente più importante, mentre rinviano apertamente quella politica a tempi più o meno lontani. Questa opinione è assolutamente erronea. Tutti i socialdemocratici sono d'accordo nel ritenere che è necessario organizzare la lotta economica della classe operaia, che è necessario fare dell'agitazione fra gli operai su questo terreno, cioè aiutare gli operai nella loro lotta quotidiana contro i padroni, attirare la loro attenzione su ogni forma e ogni caso di vessazione e spiegar loro in tal modo la necessità di unirsi. Ma dimenticare la lotta politica per la lotta economica significherebbe allontanarsi dal principio fondamentale della socialdemocrazia mondiale, significherebbe dimenticare quanto ci insegna tutta la storia del movimento operaio. I fautori incorreggibili della borghesia e del governo che è al suo servizio hanno perfino tentato più volte di organizzare dei sindacati puramente economici di operai e di distrarre così questi ultimi dalla « politica », dal socialismo. È molto probabile che anche il governo russo riesca ad intraprendere qualcosa del genere, poichè esso ha sempre cercato di gettare al popolo qualche soldo d'elemosina, o, più esattamente, delle false elemosine, pur di distoglierlo dal pensiero della sua mancanza di diritti e del suo stato di oppressione. Nessuna lotta economica può apportare agli operai un miglioramento duraturo; essa non può neanche essere condotta su vasta scala se gli operai non avranno il diritto di organizzare liberamente le loro riunioni, le loro associazioni, di avere i propri giornali, di mandare i loro rappresentanti nelle assemblee nazionali, come fanno gli operai della Germania e di tutti gli altri paesi europei (eccettuate la Turchia e la Russia). Ma per ottenere questi diritti è necessario condurre una *lotta politica*. In Russia, non soltanto gli operai, ma tutti i cittadini sono privi di diritti politici. La Russia è una monarchia autocratica, assoluta. Il solo zar promulga le leggi, nomina i funzionari e li controlla. *Parrebbe* perciò che in Russia lo zar ed il governo dello zar non dovessero dipendere da nessuna classe ed occuparsi egualmente di tutte. *In realtà*, però, tutti i funzionari vengono scelti soltanto nella classe dei proprietari e tutti sono soggetti all'influenza dei grandi capitalisti, i quali fanno dei ministri quel che vogliono ed ottengono quel che desiderano. La classe operaia russa è oppressa da un doppio giogo: essa viene spogliata e derubata dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari, e perchè non possa lottare contro di loro, viene legata mani e piedi dalla polizia, che le tappa la bocca e perseguita qualsiasi tentativo di difendere i diritti del popolo. In ogni sciopero contro un capitalista, contro gli operai vengono scagliate la truppa e la polizia. Ogni lotta economica si trasforma necessariamente in lotta politica, e la socialdemocrazia deve legare indissolubilmente l'una e l'altra in *un'unica lotta di classe del proletariato*. Il primo e principale scopo di tale lotta dev'essere la conquista dei diritti politici, la *conquista della libertà politica*. Se i soli operai pietroburghesi, col debole aiuto dei socialisti, sono riusciti ad ottenere rapidamente dal governo una concessione — la promulgazione di una legge sulla riduzione della giornata lavorativa[50] —, l'intera classe operaia russa, diretta dal solo « Partito operaio socialdemocratico russo », riuscirà ad ottenere, con una lotta tenace, delle concessioni incomparabilmente più importanti.

La classe operaia russa saprà condurre la propria lotta economica e politica anche da sola, anche nel caso in cui non dovesse ricevere aiuto da nessun'altra classe. Ma nella lotta politica gli operai non sono soli. La completa mancanza di diritti da parte del popolo e l'arbitrio brutale di funzionari banditi indignano anche tutte le persone colte che hanno un certo senso dell'onestà, le quali non possono restare indifferenti davanti alla persecuzione di ogni libera parola e libero pensiero; indignano i polacchi, i finlandesi, gli ebrei, i settari russi perseguitati; indignano i piccoli mercanti, gli industriali, i contadini, che non hanno nessuno a cui rivolgersi per esser difesi contro le vessazioni dei funzionari e della polizia. Tutti questi gruppi della popolazione, presi separatamente, sono incapaci di condurre una lotta politica tenace, ma allorchè la classe operaia innalzerà il vessillo di questa lotta, da tutte le parti le porgeranno una mano per venirle in aiuto. La socialdemocrazia russa si metterà alla testa di tutti i combattenti per i diritti del popolo, di tutti i combattenti per la democrazia, ed allora diventerà invincibile!

Queste le nostre concezioni fondamentali, concezioni che svilupperemo sistematicamente e in tutti i loro aspetti nel nostro giornale. Siamo convinti che in questo modo seguiremo il cammino tracciato dal « Partito operaio socialdemocratico russo » nel *Manifesto* da esso pubblicato.

IL NOSTRO COMPITO IMMEDIATO

Il movimento operaio russo attraversa attualmente un periodo di transizione. L'opera brillantemente iniziata, nella quale si sono distinte le organizzazioni operaie socialdemocratiche del Territorio occidentale, di Pietroburgo, di Mosca, di Kiev e di altre città, si è compiuta con la fondazione del « Partito operaio socialdemocratico russo » (primavera del 1898). Fatto questo enorme passo avanti, la socialdemocrazia russa, come se avesse temporaneamente esaurito tutte le sue energie, è ritornata al precedente lavoro frazionato delle singole organizzazioni locali. Il partito non ha cessato di esistere; si è solo ripiegato su se stesso, allo scopo di raccogliere le forze per porre la causa dell'unificazione di tutti i socialdemocratici russi su una base solida. Compiere questa unificazione, elaborare per essa la forma adeguata, liberarsi definitivamente dal meschino frazionamento locale: ecco il compito immediato e più urgente dei socialdemocratici russi.

Siamo tutti d'accordo che il nostro compito è quello d'organizzare la lotta di classe del proletariato. Ma che cos'è la lotta di classe? Se gli operai di una singola fabbrica, di una singola industria scendono in lotta contro il proprio padrone o i propri padroni, si tratta forse di lotta di classe? No, si tratta solo di deboli germi di questa lotta. La lotta degli operai diventa lotta di classe solo quando tutti i rappresentanti di avanguardia di tutta la classe operaia di tutto un paese hanno coscienza di costituire un'unica classe operaia e cominciano a lottare non contro i singoli padroni, ma contro *tutta la classe* dei capitalisti e contro il governo che sostiene questa classe. Solo quando il singolo operaio si riconosce parte di tutta la classe operaia, quando vede nella sua piccola lotta quotidiana coi singoli padroni ed i singoli funzionari la lotta contro tutta la borghesia e contro tutto il governo, solo allora la sua lotta diviene lotta di classe. «Ogni lotta di classe è lotta politica»[61]: sarebbe sbagliato interpretare queste celebri parole di Marx nel senso che ogni lotta degli operai contro i padroni *sia sempre* una lotta politica. Bisogna interpretarle nel senso che la lotta degli operai contro i capitalisti *diventa* necessariamente una lotta politica *nella misura* in cui diventa lotta *di classe*. Il compito della socialdemocrazia è appunto quello di *trasformare*, mediante l'organizzazione degli operai e la propaganda e l'agitazione fra di essi, la loro lotta spontanea contro gli oppressori in lotta di tutta la classe, in lotta di un determinato *partito* politico per determinati ideali politici e socialisti. Un tale compito non può essere assolto col solo lavoro locale.

Il lavoro socialdemocratico locale ha già raggiunto, qui da noi, un livello abbastanza alto. Il seme delle idee socialdemocratiche è già stato sparso dovunque in Russia; i fogli operai — questa prima forma di letteratura socialdemocratica — sono già noti a tutti gli operai russi, da Pietroburgo a Krasnoiarsk, dal Caucaso agli Urali. Ciò che ci manca ora è appunto la fusione di tutto questo lavoro locale, sì da trasformarlo in lavoro di un unico *partito*. Il nostro principale difetto, per la cui eliminazione dobbiamo tendere tutte le nostre forze, è il carattere ristretto, «artigianesco» del lavoro locale. Per effetto di questo artigianismo numerose manifestazioni del movimento operaio in Russia rimangono avvenimenti puramente locali e perdono molto della loro importanza come esempi per tutta la socialdemocrazia russa, come tappe di tutto il movimento operaio russo. Per effetto di questo artigianismo gli operai non si rendono abbastanza consapevoli che, in tutta la Russia, i loro interessi sono comuni, non collegano sufficientemente alla loro lotta l'idea del socialismo russo e della democrazia russa. Per effetto di questo artigianismo le varie concezioni dei compagni sulle questioni teoriche e pratiche non vengono discusse apertamente in un organo centrale, non servono all'elaborazione di un programma di partito comune e di una tattica comune, ma si perdono nell'angusta vita dei circoli o portano ad un'eccessiva accentuazione di particolarità locali e occasionali. Ne abbiamo abbastanza di questo artigianismo! Siamo già abbastanza maturi per passare *ad un lavoro comune*, all'elaborazione di un programma di partito comune, alla discussione collettiva della nostra tattica e organizzazione di partito.

La socialdemocrazia russa ha fatto molto per la critica delle vecchie teorie rivoluzionarie e socialiste; essa non si è limitata solo alla critica e alla teorizzazione; essa ha dimostrato che il suo programma non è campato in aria, ma va incontro al largo movimento spontaneo sviluppatosi in mezzo al popolo, e precisamente nel proletariato di fabbrica e d'officina; le rimane ora da fare il passo successivo, particolarmente difficile, ma anche particolarmente importante: forgiare un'organizzazione di questo movimento adeguata alle nostre condizioni. La socialdemocrazia non si limita ad essere semplicemente al servizio del movimento operaio: essa è l'« *unione del socialismo col movimento operaio* » (per usare una definizione di K. Kautsky che riproduce le idee fondamentali del *Manifesto comunista*); suo compito è di introdurre nel movimento operaio spontaneo determinati ideali socialisti, di legarlo a convinzioni socialiste, le quali devono essere al livello della scienza moderna, di legarlo ad una lotta politica sistematica per la democrazia quale mezzo per attuare il socialismo, di fondere, in una parola, questo movimento spontaneo in un tutto indissolubile con l'attività di un *partito rivoluzionario*. La storia del socialismo e della democrazia nell'Europa occidentale, la storia del movimento rivoluzionario russo, l'esperienza del nostro movimento operaio: ecco il *materiale* che dobbiamo assimilare per forgiare un'organizzazione ed elaborare una tattica del nostro partito che siano adeguate ai fini da raggiungere. L'« elaborazione » di questo materiale deve tuttavia essere autonoma, poichè sarebbe inutile cercare dei modelli bell'e fatti: da una parte il movimento operaio russo è posto in condizioni del tutto diverse da quelle dell'Europa occidentale. Sarebbe molto pericoloso abbandonarsi a questo proposito a delle illusioni, di qualunque genere esse siano. E, dall'altra parte, la socialdemocrazia russa si distingue dai vecchi partiti rivoluzionari russi nella maniera più profonda, per cui la necessità di imparare dai più eminenti fra i vecchi rappresentanti russi della tecnica rivoluzionaria e cospirativa (non abbiamo la minima difficoltà a riconoscere questa necessità) non ci esime in alcun modo dal dovere di assumere nei loro riguardi un atteggiamento critico e di forgiare la nostra organizzazione in maniera indipendente.

Due sono le principali questioni che s'impongono con particolare forza nell'impostazione di questo problema. 1) Come conciliare la necessità di una piena libertà dell'attività socialdemocratica locale con la necessità di formare un partito unitario, e quindi ispirato ai principi del centralismo? La socialdemocrazia attinge tutta la sua forza nel movimento operaio spontaneo, movimento che si manifesta nei diversi centri industriali in maniera non uniforme e non simultanea; l'attività delle organizzazioni socialdemocratiche locali costituisce la *base* di tutta l'attività del partito. Ma se essa sarà un'attività di « artigiani » isolati, non la si potrà, a rigore di termini, nemmeno chiamare socialdemocratica, in quanto non sarà l'organizzazione e la guida della lotta *di classe* del proletariato. 2) Come conciliare l'aspirazione della socialdemocrazia a diventare un partito rivoluzionario, che faccia della lotta per la libertà politica il suo obiettivo principale col deciso rifiuto, da parte della stessa socialdemocrazia, di organizzare complotti politici, col deciso rifiuto di « chiamare gli operai sulle barricate » (secondo la giusta espressione di P. B. Axelrod) o, in generale, di imporre agli operai questo o quel « piano » di attacco al governo elaborato da un gruppetto di rivoluzionari?

La socialdemocrazia è pienamente in diritto di ritenere di avere data la soluzione *teorica* di questi problemi; soffermarsi su questo punto significherebbe ripetere quanto è stato detto nell'articolo *Il nostro programma* *. Si tratta ora della loro soluzione *pratica*. Una simile soluzione non può essere data da una singola persona o da un singolo gruppo: solo l'attività organizzata di tutta la socialdemocrazia può darla. Noi pensiamo che al presente il compito più urgente sia quello di accingerci alla soluzione di questi problemi, e a questo scopo dobbiamo porci come obiettivo immediato quallo di *dar vita ad un organo di stampa del partito che esca regolarmente ed abbia stretti legami con tutti i gruppi locali*. Pensiamo che in tutto il prossimo futuro *tutta* l'attività dei socialdemocratici debba essere indirizzata verso questo obiettivo. Senza un tale organo l'attività locale resterà ristretto « artigianismo ». La creazione del partito — se non viene organizzata un'adeguata rappresentanza di questo partito in un determinato giornale — resterà in gran parte una vuota parola. Se non viene unificata da un organo centrale, la lotta economica non può diventare lotta *di classe* di tutto il proletariato russo. È impossibile condurre una lotta politica se tutto il partito non si pronuncia su ogni questione della politica e non dirige le singole manifestazioni di lotta. È impossibile organizzare le forze rivoluzionarie, disciplinarle e sviluppare la tecnica rivoluzionaria, se tutte queste questioni non vengono discusse in un organo centrale, se non vengono elaborate collettivamente determinate *forme e direttive di lavoro*, se non viene instaurata — a mezzo di un organo centrale — la *responsabilità* di ogni membro del partito di fronte a tutto il partito.

---

* Cfr., l'articolo precedente (*N. d. R.*).

Quando parliamo della necessità di concentrare *tutte* le forze del partito — tutte le forze nel campo della pubblicistica, tutte le capacità organizzative, tutti i mezzi materiali, ecc. — sulla fondazione e sulla giusta direzione di un organo di stampa di tutto il partito, non pensiamo affatto di relegare in secondo piano le altre forme di attività, per esempio l'agitazione locale, le manifestazioni, il boicottaggio, la rappresaglia contro le spie, nonchè contro singoli rappresentanti della borghesia e del governo, gli scioperi dimostrativi, ecc. ecc. Al contrario, siamo convinti che tutte queste forme di attività costituiscono la *base* dell'attività del partito, ma *se non trovano* la loro sintesi in un organo di stampa di tutto il partito, tutte queste forme di lotta rivoluzionaria *perdono i nove decimi del loro valore*, non portano al formarsi di un'esperienza comune del partito, al formarsi di una tradizione e di una continuità di partito. L'organo di stampa del partito non solo non sarà un concorrente di questa attività, ma, al contrario, contribuirà enormemente ad estenderla, a rafforzarla ed a trasformarla in sistema.

La necessità di concentrare *tutte* le forze per organizzare un organo di stampa del partito che esca e si diffonda regolarmente scaturisce dalla situazione originale della socialdemocrazia russa, diversa da quella della socialdemocrazia degli altri paesi europei e dei vecchi partiti rivoluzionari russi. Gli operai della Germania, della Francia, ecc. hanno, oltre ai giornali, molti altri mezzi per esplicare pubblicamente la loro attività, per organizzare il movimento: attività parlamentare, agitazione elettorale, assemblee popolari, partecipazione ad organismi pubblici locali (rurali e urbani), organizzazione aperta di associazioni di categoria (sindacali, corporative), ecc. ecc. Noi dobbiamo *sostituire tutto questo*, letteralmente *tutto* questo, — fino a quando non avremo conquistato la libertà politica — con un giornale rivoluzionario, senza il quale non potremo avere *nessuna* vasta organizzazione che abbracci tutto il movimento operaio. Non crediamo nelle cospirazioni, ripudiamo le azioni rivoluzionarie isolate volte a rovesciare il governo; la parola d'ordine pratica del nostro lavoro ci viene fornita dal motto di Liebknecht, veterano della socialdemocrazia tedesca: «*Studieren, propagandieren, organisieren*» — studiare, propagandare, organizzare —, e il fulcro di questa attività può e deve essere costituito unicamente da un *organo di stampa del partito*.

Ma è possibile, e a quali condizioni, organizzare un tale giornale in modo da farlo funzionare bene e con una certa stabilità? Di questo parleremo la prossima volta.

UNA QUESTIONE URGENTE

Abbiamo detto nel precedente articolo che nostro compito urgente è quello di dar vita ad un organo di stampa del partito che esca e si diffonda regolarmente, ed abbiamo posto la questione se sia possibile, e a quali condizioni sia possibile, raggiungere questo obiettivo. Esaminiamo gli aspetti più importanti della questione.

Ci si può obiettare, prima di tutto, che per raggiungere questo obiettivo occorre *preliminarmente* sviluppare l'attività dei gruppi locali. Riteniamo che questa opinione, piuttosto diffusa, sia errata. Per fondare e porre su basi solide un organo di stampa del partito — e quindi il partito stesso — possiamo e dobbiamo metterci al lavoro immediatamente. Le condizioni indispensabili per questo passo esistono già: il lavoro locale viene svolto, ed evidentemente ha già messo profonde radici, poiché le repressioni sempre più frequenti provocano solo piccole interruzioni; coloro che sono caduti nella lotta vengono sostituiti rapidamente da nuove forze. Il partito dispone di mezzi editoriali e di forze nel campo della pubblicistica non solo all'estero, ma anche in Russia. La questione è dunque quella di sapere se si debba continuare a svolgere « all'artigiana » il lavoro *che già è in corso*, o se non si debba invece organizzarlo come lavoro di un unico partito, facendo in modo che esso si rifletta interamente in un organo di stampa comune.

Tocchiamo con ciò la questione urgente del nostro movimento, il suo punto dolente: l'organizzazione. È necessario e urgente migliorare l'organizzazione e la disciplina rivoluzionaria, perfezionare la tecnica cospirativa. Bisogna riconoscere apertamente che a questo riguardo siamo rimasti indietro rispetto ai vecchi partiti rivoluzionari russi e dobbiamo fare ogni sforzo per raggiungerli e superarli. Senza migliorare l'organizzazione qualsiasi progresso nel nostro movimento operaio è in generale impossibile, ed è in particolare impossibile creare un partito attivo con un organo di stampa che non assolva bene la sua funzione. Questo da una parte. Dall'altra parte, poi, gli attuali organi del partito (cioè sia gli organismi e i gruppi che i giornali) devono dedicare una maggiore attenzione alle questioni inerenti all'organizzazione ed esercitare in questo senso un'influenza sui gruppi locali.

Il lavoro locale, all'artigiana, genera sempre un'abbondanza eccessiva di legami personali e il prevalere del sistema dei circoli; noi abbiamo già superato questo sistema, divenuto troppo angusto per il lavoro attuale, e che provoca un eccessivo spreco di energie. Solo la fusione in un unico partito permetterà di applicare sistematicamente i principi della divisione del lavoro e dell'economia delle forze, e noi dobbiamo giungere a questo, se vogliamo ridurre il numero delle vittime ed erigere un baluardo più o meno solido contro l'oppressione del governo autocratico e le sue feroci persecuzioni. Contro di noi, contro i piccoli gruppi di socialisti, annidati nel vasto « sottosuolo » russo, si erge il gigantesco apparato dell'ultrapotente Stato attuale, che impiega tutte le sue forze per schiacciare il socialismo e la democrazia. Siamo convinti che alla fine riusciremo a spezzare questo Stato poliziesco, perchè per il socialismo e la democrazia sono schierati tutti gli strati sani e in via di sviluppo, ma per condurre una lotta sistematica contro il governo dobbiamo portare al più alto grado di perfezione l'organizzazione, la disciplina rivoluzionaria e la tecnica cospirativa. È necessario che singoli membri del partito o singoli gruppi di questi membri si specializzino in singoli aspetti del lavoro di partito, chi nella riproduzione delle pubblicazioni, chi nel contrabbandarle dall'estero, chi nel trasportarle per la Russia, chi nel diffonderle nelle città, chi nell'organizzazione di sedi clandestine, chi nella raccolta di denaro, chi nell'organizzare la trasmissione della corrispondenza e di tutte le informazioni sul movimento, chi nel mantenere i contatti, ecc. ecc. Una tale specializzazione richiede, lo sappiamo, una tenacia molto maggiore, una molto maggiore capacità di concentrarsi in un lavoro umile, poco appariscente, oscuro, una dose molto maggiore di autentico eroismo che non l'abituale lavoro di circolo.

Ma i socialisti russi e la classe operaia russa hanno già dato prova delle loro doti di eroismo, e in generale faremmo male a lamentarci della penuria di uomini. Tra la gioventù operaia si osserva un moto appassionato ed irrefrenabile verso le idee della democrazia e del socialismo, e gli operai continuano a ricevere rinforzi dalle file degli intellettuali, benchè le carceri e i luoghi di deportazione siano ultragremiti. Se tra tutte queste reclute della causa rivoluzionaria sarà ampiamente propagandata l'idea della necessità di un'organizzazione più rigida, il piano di creare un giornale di partito che esca e si diffonda regolarmente cesserà di essere un sogno. Esaminiamo una condizione perchè tale piano abbia successo: assicurare al giornale l'afflusso regolare di corrispondenze e materiali da tutte le parti, Non ci mostra forse la storia che in tutti i periodi di ripresa del nostro movimento rivoluzionario questo obiettivo è risultato pienamente raggiungibile anche per gli organi di stampa che si pubblicavano all'estero? Se i socialdemocratici che lavorano nelle diverse località considereranno il giornale del partito come il *loro* giornale e riterranno loro compito principale quello di mantenere con questo giornale legami costanti, di discutere in esso le loro questioni, di fare sì che vi si rispecchi tutto il loro movimento, allora si riuscirà perfettamente ad assicurare al giornale esaurienti informazioni sul movimento, purchè vengano seguiti certi metodi cospirativi per niente complicati. L'altro aspetto della cosa — regolare diffusione del giornale in tutte le località della Russia — presenta difficoltà molto, ma molto maggiori di quelle incontrate in questo campo dalle precedenti forme del movimento rivoluzionario in Russia, in momenti in cui i giornali non erano destinati alle masse popolari in una misura così elevata. Ma la destinazione dei giornali socialdemocratici facilita la loro diffusione. Le località principali in cui il giornale deve giungere regolarmente e in gran numero di copie sono i centri industriali, i villaggi e le città con fabbriche, i quartieri industriali delle grandi città, ecc. In questi centri quasi tutta la popolazione è prettamente operaia; qui l'operaio è di fatto padrone della situazione, e può ingannare la vigilanza della polizia in mille modi; i rapporti coi centri industriali vicini si distinguono per la loro straordinaria frequenza. Nel periodo della legge eccezionale contro i socialisti (dal 1878 al 1890[58]) la polizia politica tedesca non lavorava peggio, anzi lavorava probabilmente anche meglio di quella russa, e tuttavia gli operai tedeschi, grazie alla loro organizzazione e alla loro disciplina, riuscirono a far sì che venisse regolarmente introdotto dall'estero e recapitato a domicilio di tutti gli abbonati un giornale settimanale illegale, per cui perfino i ministri non poterono fare a meno di ammirare la posta socialdemocratica (la « posta rossa »). Noi non ci sogniamo naturalmente di conseguire un successo simile, ma se concentreremo a questo fine tutti i nostri sforzi, possiamo benissimo ottenere che il giornale del nostro partito esca almeno dodici volte all'anno e giunga regolarmente in tutti i più importanti centri del movimento, in tutti gli ambienti operai accessibili al socialismo.

Tornando alla questione della specializzazione, dobbiamo ancora rilevare che la sua insufficienza si spiega in parte col prevalere del lavoro « all'artigiana » e in parte anche col fatto che i nostri giornali socialdemocratici dedicano di solito troppo poco spazio alle questioni di organizzazione.

Solo la creazione di un organo di stampa comune del partito può dare ad ogni « lavoratore parziale » della causa rivoluzionaria la coscienza di marciare « nei ranghi », la coscienza che il suo lavoro è direttamente necessario al partito, che egli è uno degli anelli della catena le cui spire strangoleranno il peggiore nemico del proletariato e di tutto il popolo russo: il governo autocratico russo. Solo se applicheremo rigorosamente tale specializzazione potremo risparmiare le forze: non solo ogni singolo aspetto del lavoro rivoluzionario verrà effettuato da un minor numero di persone, ma si otterrà anche la possibilità di trasferire una serie di aspetti della nostra attività attuale nel campo *legale* (= permesso dalla legge). Ai socialisti russi una simile *legalizzazione* della loro attività, il suo inserimento nel quadro della legalità, viene consigliata già da tempo dal *Vorwärts* (*Avanti*), il principale organo di stampa della socialdemocrazia tedesca. A prima vista un simile consiglio stupisce, ma in realtà merita di essere preso in seria considerazione. Quasi tutti coloro che hanno lavorato in un circolo locale di qualchè città ricorderanno facilmente che nella massa di attività svariatissime di cui si sono occupati ve ne erano alcune di per sè legali (per esempio la raccolta di dati sulla situazione degli operai, lo studio della letteratura legale su molte questioni, la consultazioni di un determinato tipo di letteratura straniera e la divulgazione del suo contenuto, determinati contatti, l'assistenza agli operai per quanto riguarda l'istruzione generale, lo studio delle leggi sulle fabbriche, e molte altre). Se le attività di questo genere divenissero funzioni specifiche di una specifica categoria di persone, diminuirebbero gli effettivi dell'esercito rivoluzionario attivo, esposto « al fuoco » (senza che ne venga ridotta in alcun modo la « capacità combattiva ») e si accrescerebbe il numero delle riserve destinate a prendere il posto dei « caduti e feriti ». Ciò sarà possibile solo quando sia i membri attivi che le riserve vedranno riflessa la loro attività in un organo di stampa comune del partito e avvertiranno l'esistenza di un vincolo che li unisce a quest'ultimo. Riunioni locali di operai e di gruppi locali saranno, certo, sempre necessarie, per quanto grandi possano essere i progressi da noi conseguiti nel campo della specializzazione, ma, da una parte, il numero delle riunioni rivoluzionarie molto numerose (che sono particolarmente esposte all'azione della polizia e la cui utilità spesso non corrisponde nemmeno lontanamente al rischio) diminuirà notevolmente, mentre, dall'altra, la trasformazione di singoli aspetti del lavoro rivoluzionario in funzioni speciali darà maggiori possibilità di far apparire come legali tali riunioni: riunioni di tipo ricreativo, riunioni di associazioni permesse dalla legge, ecc. Com'è noto, gli operai francesi ai tempi di Napoleone III e gli operai tedeschi al tempo della legge eccezionale contro i socialisti seppero escogitare per le loro riunioni politiche e socialiste ogni sorta di camuffamenti. Gli operai russi sapranno fare altrettanto.

Inoltre, solo il miglioramento dell'organizzazione e la creazione di un organo di stampa comune del partito permetteranno di ampliare e approfondire il contenuto stesso dell'agitazione e propaganda socialdemocratiche. E di questo abbiamo estremo bisogno. Il lavoro locale porta quasi inevitabilmente all'esagerazione delle particolarità locali, al [60] ... ciò sarebbe impossibile senza un organo centrale, che in pari tempo fosse anche un organo democratico d'avanguardia. Solo allora la nostra *aspirazione* di trasformare la socialdemocrazia in combattente d'avanguardia per la democrazia diventerà *realtà*. Solo allora potremo elaborare anche una precisa tattica politica. La socialdemocrazia ha ripudiato la falsa dottrina dell'« unica massa reazionaria ». Essa è convinta che uno dei compiti politici più importanti consiste nell'utilizzare l'appoggio delle classi progressive contro quelle reazionarie. Quando le organizzazioni e gli organi di stampa hanno carattere locale non viene fatto quasi nulla in questo senso: oltre all'intrattenere rapporti con singoli « liberali » ed all'utilizzarli per questo o quel « favore » non si va. Solo un organo di stampa comune del partito che attui coerentemente i principi della lotta politica e tenga alta la bandiera della democrazia sarà in grado di attirare dalla sua parte tutti gli elementi democratici combattivi e di utilizzare tutte le forze progressive della Russia nella lotta per la libertà politica. Solo allora si riuscirà a trasformare l'odio sordo che gli operai nutrono verso la polizia e le autorità in odio cosciente verso il governo autocratico e nella determinazione di condurre una lotta a fondo per i diritti della classe operaia e di tutto il popolo russo! E un partito rivoluzionario edificato su un tale terreno e saldamente organizzato rappresenterà, nella Russia attuale, una forza politica poderosa!

Nei prossimi numeri pubblicheremo un progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo, ed inizieremo un esame più particolareggiato delle singole questioni organizzative.

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL NOSTRO PARTITO[60]

Scritto alla fine del 1899.

Pubblicato per la prima volta in
Lenin, *Opere*, 1924, I ed., vol. I.

Presumibilmente è necessario cominciare dalla questione di sapere se vi sia effettivamente il bisogno urgente di un programma dei socialdemocratici russi. Ci è capitato di sentir esprimere dai compagni che lavorano in Russia l'opinione che in questo preciso momento non vi sarebbe una particolare necessità di elaborare un programma, che la questione più urgente sarebbe rappresentata dallo sviluppo e dal rafforzamento delle organizzazioni locali, da una più solida organizzazione dell'agitazione e della diffusione della stampa, che sarebbe più conveniente rimandare la compilazione del programma fino al momento in cui il movimento non poggerà su una base più salda, che ora il programma potrebbe risultare campato in aria.

Noi non condividiamo quest'opinione. S'intende che « ogni passo del movimento reale è più importante di una dozzina di programmi »[01], come ha detto Marx. Ma nè Marx, nè alcun altro teorico o uomo d'azione della socialdemocrazia hanno negato l'enorme importanza che il programma riveste per l'azione unita e coerente di un partito politico. I socialdemocratici russi hanno appunto già superato un periodo di polemica acutissima con socialisti di altre tendenze e con non-socialisti che non volevano capire la socialdemocrazia russa; essi hanno anche superato le fasi iniziali del movimento, contraddistinte da un lavoro frazionato di piccole organizzazioni locali. La necessità dell'unificazione, della creazione di una stampa comune, del sorgere di giornali operai russi è suscitata dalla vita stessa, e la fondazione, avvenuta nella primavera del 1898, del « Partito operaio socialdemocratico russo », che ha espresso il proposito di elaborare in un prossimo futuro un programma del partito, ha dimostrato chiaramente che l'esigenza di un programma è scaturita precisamente dalle necessità dello stesso movimento. La questione più urgente del nostro movimento attualmente non consiste più nello sviluppo del vecchio lavoro frazionato e « all'artigiana », ma nell'unificazione, nell'organizzazione. Per compiere questo passo abbiamo bisogno di un programma; il programma deve formulare le nostre concezioni fondamentali, stabilire con precisione i nostri compiti politici immediati, indicare quelle rivendicazioni urgenti che devono delimitare la sfera dell'attività di agitazione, rendere quest'attività unitaria, ampliarla e approfondirla, trasformandola da agitazione parziale, frammentaria, per piccole rivendicazioni frazionate, in agitazione per tutto l'insieme delle rivendicazioni socialdemocratiche. Ora che l'attività socialdemocratica ha già scosso una cerchia abbastanza vasta di intellettuali socialisti e di operai coscienti, è urgentemente necessario rafforzare il legame esistente tra di essi mediante un programma, e dare così a tutti loro una base solida per un'ulteriore e più vasta attività. Un programma è, infine, urgentemente necessario anche perchè l'opinione pubblica russa molto spesso s'inganna nel modo più profondo per ciò che riguarda i veri compiti e i metodi d'azione dei socialdemocratici russi: questi malintesi in parte sorgono di per sè dalla palude di putridume politico che caratterizza la nostra vita, in parte vengono suscitati ad arte dagli avversari della socialdemocrazia. In ogni caso si tratta di un fatto del quale bisogna tener conto. Fondendosi col socialismo e con la lotta politica, il movimento operaio deve dar vita ad un partito che disperda tutti questi malintesi, se vuole porsi alla testa di tutti gli elementi democratici della società russa. Ci si può obiettare che il momento attuale non è ancora adatto alla elaborazione di un programma anche perchè tra gli stessi socialdemocratici affiorano delle divergenze e va divampando la polemica. A me sembra il contrario: questo è un altro argomento *in favore* della necessità di un programma. Da una parte, una volta che la polemica è divampata, si può sperare che nella discussione del progetto di programma verranno espresse tutte le concezioni e tutte le loro sfumature, si può sperare che il programma verrà discusso in tutti i suoi aspetti. La polemica indica che nelle file dei socialdemocratici russi si è fatto più vivo l'interesse per le questioni di grande importanza concernenti gli scopi del nostro movimento, i suoi compiti immediati e la sua tattica, ed è appunto ciò che è necessario per la discussione di un progetto di programma. Dall'altra parte, perchè la polemica non rimanga sterile, perchè non degeneri in contesa personale, perchè non porti a confondere tra loro le varie concezioni, a mettere nello stesso sacco nemici e compagni, per tutto questo è assolutamente necessario inserire in questa polemica la questione del programma. La polemica risulterà utile solo se chiarirà in che cosa propriamente consistono le divergenze, *quanto sono profonde*, se si tratta di divergenze che riguardano la sostanza oppure problemi particolari, se esse impediscono il lavoro comune nei ranghi di un solo partito oppure no. *Solo* inserendo nella polemica la questione del programma, solo se entrambe le parti in polemica chiariranno con precisione le loro concezioni *programmatiche*, sarà possibile dare una risposta a tutti questi interrogativi, cui bisogna rispondere d'urgenza. Naturalmente l'elaborazione di un programma comune del partito non deve in alcun modo porre fine ad ogni polemica; esso però fisserà inequivocabilmente le concezioni fondamentali circa il carattere, gli scopi e i compiti del nostro movimento che devono servire di bandiera al partito in lotta, il quale rimane compatto e unito nonostante le singole divergenze esistenti tra i suoi membri su singole questioni.

Veniamo dunque all'argomento.

Quando si parla del programma dei socialdemocratici russi, tutti gli sguardi, e la cosa è perfettamente naturale, si appuntano sui membri del gruppo « Emancipazione del lavoro », che hanno fondato la socialdemocrazia russa e che tanto hanno fatto per il suo sviluppo teorico e pratico. I nostri compagni più anziani si sono pronunciati senza indugio sulle esigenze del movimento socialdemocratico russo. Quasi nello stesso tempo in cui — primavera del 1898 — si preparava il congresso dei socialdemocratici russi, che pose le basi del « Partito operaio socialdemocratico russo », P. B. Axelrod pubblicò il suo opuscolo *Sul problema dei compiti attuali e della tattica dei socialdemocratici russi* (Ginevra, 1898; la prefazione porta la data del marzo 1898), riportando in appendice il

Progetto di programma dei socialdemocratici russi[63] pubblicato dal gruppo « Emancipazione del lavoro » fin dal 1885.

Cominceremo appunto dall'esame di questo progetto. Benchè pubblicato quasi quindici anni fa, esso, a nostro avviso, è nel complesso pienamente soddisfacente, risponde allo scopo ed è in tutto e per tutto all'altezza dell'odierna teoria socialdemocratica. In questo progetto viene esattamente indicata la classe che, sola, può costituire in Russia (come anche negli altri paesi) un combattente autonomo per il socialismo: la classe operaia, il « proletariato industriale »; viene indicato lo scopo che questa classe deve porsi: « passaggio di tutti i mezzi e strumenti di produzione in proprietà sociale », « eliminazione della produzione mercantile » e « sua sostituzione con un nuovo sistema di produzione sociale »: « rivoluzione comunista »; viene indicata la « premessa necessaria » della « riorganizzazione dei rapporti sociali »: « conquista del potere politico da parte della classe operaia »; viene indicata la solidarietà internazionale del proletariato e la necessità di un « elemento di differenziazione nei programmi dei socialdemocratici dei diversi Stati in conformità con le condizioni sociali che li distinguono »; viene indicata la particolarità della Russia, « dove le masse lavoratrici si trovano sotto il duplice giogo di un capitalismo in via di sviluppo e di un'economia patriarcale che ha già fatto il suo tempo »; viene indicato il nesso esistente tra il movimento rivoluzionario russo e il processo di formazione (da parte delle forze del capitalismo in via di sviluppo) « della nuova classe del proletariato industriale, più recettiva, mobile e sviluppata »; vengono indicati la necessità di dar vita ad un « partito operaio rivoluzionario » ed il suo « primo compito politico »: « abbattimento dell'assolutismo »; vengono indicati i « mezzi della lotta politica » e formulate le sue rivendicazioni fondamentali.

Tutti questi punti programmatici sono, a nostro avviso, assolutamente necessari nel programma di un partito operaio socialdemocratico; essi formulano tutti delle tesi che da allora hanno ricevuto sempre nuove conferme, sia nello sviluppo della teoria socialista che in quello del movimento operaio di tutti i paesi, e in particolare nello sviluppo del pensiero sociale russo e del movimento operaio russo. Perciò i socialdemocratici russi possono e devono, a nostro avviso, porre a base del programma del partito operaio socialdemocratico russo proprio il progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro », al quale devono essere apportati solo emendamenti, correzioni ed aggiunte parziali di carattere redazionale.

Di questi emendamenti parziali cercheremo di indicare quelli che ci sembrano opportuni, e a proposito dei quali sarebbe desiderabile suscitare uno scambio di opinioni tra i socialdemocratici e gli operai coscienti russi.

Innanzi tutto occorre, naturalmente, emendare alquanto il carattere dell'impostazione del programma: nel 1885 si trattava del programma di un gruppo di rivoluzionari esuli, i quali sapevano determinare con esattezza l'unica via di sviluppo del movimento, la via che prometteva di avere successo, ma che allora non vedevano ancora dinanzi a sè in Russia un movimento operaio dotato di una qualche ampiezza ed autonomia. Nel 1900 si tratta già del programma di un partito operaio fondato da tutta una serie di organizzazioni socialdemocratiche russe. A prescindere dagli emendamenti redazionali resi necessari da questa circostanza (e sui quali non occorre soffermarsi oltre, poichè sono di per sè evidenti), da questa differenza scaturisce la necessità di porre in primo piano e sottolineare con maggior forza il processo economico di sviluppo, che crea le condizioni materiali e spirituali del movimento operaio socialdemocratico, e la lotta di classe del proletariato che il partito socialdemocratico si propone di organizzare. La definizione dei tratti fondamentali dell'attuale ordinamento economico russo e del suo sviluppo dovrebbe diventare il fulcro del programma (cfr., nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro »: « Il capitalismo ha compiuto in Russia enormi progressi da quando è stata abolita la servitù della gleba. Il vecchio sistema dell'economia naturale cede il posto alla produzione mercantile »...), e occorrerebbe poi delineare la tendenza fondamentale del capitalismo: scissione del popolo in borghesia e proletariato, « aumento della miseria, della oppressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento ». Queste ultime celebri parole di Marx sono ripetute nel secondo paragrafo del programma di Erfurt del Partito socialdemocratico tedesco[63]; in questi ultimi tempi i critici che si raggruppano attorno a Bernstein si sono scagliati con particolare accanimento proprio contro questo punto, ripetendo le vecchie obiezioni dei liberali e dei socialpolitici borghesi contro la « teoria dell'immiserimento ». A nostro avviso, la polemica svoltasi a questo proposito ha dimostrato in pieno la *totale inconsistenza* di una simile « critica ». Lo stesso Bernstein ha riconosciuto la giustezza di quelle parole di Marx in quanto definiscono una *tendenza* del capitalismo, tendenza che si tramuta in realtà quando manchi la lotta di classe del proletariato contro di essa, quando la classe operaia non si sia conquistata delle leggi sulla tutela degli operai. Proprio in Russia vediamo presentemente tale tendenza manifestarsi con estrema forza nei confronti dei contadini e degli operai. Inoltre Kautsky ha dimostrato che le parole riguardanti l'« aumento della miseria, ecc. » sono valide non solo in quanto caratterizzano una tendenza, ma anche in quanto indicano un aumento della « miseria sociale », cioè l'accentuarsi del divario esistente tra la situazione del proletariato e il tenore di vita della borghesia, il livello dei bisogni sociali, che si eleva parallelamente al gigantesco accrescersi della produttività del lavoro. Queste parole sono valide, infine, anche nel senso che « nelle regioni di confine » del capitalismo (cioè in quei paesi e in quei settori dell'economia nazionale in cui il capitalismo sta appena nascendo, scontrandosi con ordinamenti precapitalistici) l'aumento della miseria — e per di più non solo della miseria « sociale », ma della più spaventosa miseria fisica, che giunge alla fame e alla morte per inedia — diviene un fenomeno di massa. Tutti sanno che ciò è applicabile alla Russia in misura dieci volte maggiore che a qualsiasi altro paese europeo. Per cui le parole sull'« aumento della miseria, dell'oppressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento » devono, a nostro avviso, essere necessariamente inserite nel programma: in primo luogo, perchè indicano in maniera perfettamente giusta le caratteristiche fondamentali ed essenziali del capitalismo, perchè caratterizzano precisamente il processo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi e che costituisce uno dei fattori principali che suscitano il movimento operaio e il socialismo in Russia; in secondo luogo, perchè queste parole arricchiscono enormemente i temi dell'agitazione, riassumendo tutta una serie di fenomeni che opprimono al massimo le masse operaie, ma ne suscitano anche il massimo sdegno (disoccupazione, basso salario, denutrizione, fame, disciplina draconiana del capitale, prostituzione, aumento numerico della servitù, ecc. ecc.); in terzo luogo, perchè con questa puntuale caratterizzazione dell'azione deleteria esercitata dal capitalismo e della necessità, dell'ineluttabilità che gli operai si sollevino, ci distingueremo dagli elementi irresoluti che, pur « simpatizzando » col proletariato e chiedendo « riforme » a suo vantaggio, cercano di porsi nel « giusto mezzo » fra il proletariato e la borghesia, fra il governo autocratico e i rivoluzionari. E che ci si distingua da costoro è particolarmente necessario proprio in questo momento, se si vuol creare un partito operaio compatto e unito, che lotti decisamente e implacabilmente per la libertà politica e per il socialismo.

A questo punto occorre dire qualche parola sul nostro atteggiamento nei confronti del programma di Erfurt. Da quanto abbiamo esposto sopra si saran tutti resi conto che noi riteniamo necessari degli emendamenti al progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro », che avvicinino il programma dei socialdemocratici russi al programma dei socialdemocratici tedeschi. Non abbiamo alcun timore di dire che vogliamo imitare il programma di Erfurt: non c'è nulla di male ad imitare ciò che è buono, ed appunto adesso, quando capita così spesso di sentire una critica opportunistica ed ambigua di questo programma, riteniamo nostro dovere dichiarare apertamente che lo condividiamo. Ma imitazione non deve in nessun caso significare semplice copiatura. L'imitare e il far proprio sono cose pienamente legittime, in quanto vediamo anche in Russia gli stessi processi *fondamentali* di sviluppo del capitalismo, gli stessi compiti *fondamentali* dei socialisti e della classe operaia, ma non ci devono in nessun caso indurre a dimenticare le *particolarità* della Russia, particolarità che devono trovare *piena espressione* nelle particolarità del nostro programma. Anticipando quanto si esporrà in seguito, diremo fin d'ora che queste particolarità si riferiscono, in primo luogo, ai nostri compiti politici e ai mezzi di lotta, e, in secondo luogo, alla lotta contro tutte le sopravvivenze del regime patriarcale, precapitalistico, e alla particolare impostazione della questione *contadina* che questa lotta determina.

Fatta questa necessaria riserva, andiamo avanti. All'accenno all'« aumento della miseria » deve seguire la definizione della *lotta* *di classe* del proletariato: indicazione dello scopo di questa lotta (passaggio di tutti i mezzi di produzione in proprietà sociale e sostituzione della produzione capitalistica con la produzione socialista); indicazione del carattere internazionale del movimento operaio; indicazione del carattere *politico* della lotta di classe e del suo scopo *immediato* (conquista della libertà politica). È particolarmente necessario affermare che la lotta contro l'assolutismo e per le libertà politiche costituisce il primo compito politico del partito operaio, ma per chiarire questo compito occorre, a nostro avviso, determinare il carattere di classe dell'attuale assolutismo russo e la necessità di abbatterlo non solo negli interessi della classe operaia, ma di tutto lo sviluppo sociale. Una simile indicazione è necessaria sia sotto l'aspetto teorico — poichè, dal punto di vista delle idee fondamentali del marxismo, gli interessi dello sviluppo sociale prevalgono sugli interessi del proletariato, gli interessi del movimento operaio nel suo complesso prevalgono sugli interessi di un singolo strato di operai o di singoli momenti del movimento —, sia sotto l'aspetto pratico, allo scopo di individuare il punto centrale su cui deve imperniarsi e attorno a cui deve raggrupparsi tutta la multiforme attività della socialdemocrazia, nel campo della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione. *Oltre a tutto questo* ci sembra che occorrerebbe anche, in un apposito paragrafo del programma, indicare che il partito operaio socialdemocratico si prefigge il *compito* di appoggiare ogni movimento rivoluzionario contro l'assolutismo e di lottare contro tutti i tentativi del governo autocratico di corrompere ed offuscare la coscienza politica del popolo mediante la tutela burocratica e false elemosine, mediante quella politica demagogica che i nostri compagni tedeschi hanno definito con le parole «*Peitsche und Zuckerbrot*» (bastone e carota). La carota è l'elemosina per coloro che, in cambio di miglioramenti parziali e singoli della loro situazione materiale, rinunziano alle proprie rivendicazioni politiche e rimangono schiavi sottomessi all'arbitrio poliziesco (per gli studenti: convitti, ecc.; per gli operai basta rammentare gli appelli del ministro delle finanze Witte durante gli scioperi di Pietroburgo del 1896 e 1897, o i discorsi in difesa degli operai pronunciati dai rappresentanti del Ministero degli interni dinanzi alla commissione per la compilazione della legge del 2 giugno 1897). Il bastone è l'intensificata persecuzione di coloro che, malgrado queste elemosine, continuano a lottare per la libertà politica (chiamata alle armi degli studenti[64]; circolare del 12 agosto 1897 sulla deportazione in Siberia degli operai; intensificazione delle persecuzioni della socialdemocrazia, ecc.). La carota, per adescare i deboli, per comprarli e corromperli; il bastone, per intimidire e «rendere innocui» i combattenti onesti e coscienti per la causa degli operai e di tutto il popolo. Finchè esiste l'assolutismo (e noi dobbiamo attualmente conformare il nostro programma appunto all'esistenza dell'assolutismo, poichè la sua caduta provocherà inevitabilmente un mutamento così profondo delle condizioni politiche da costringere il partito operaio a modificare sostanzialmente la formulazione dei suoi compiti politici immediati), finchè esiste l'assolutismo dobbiamo attenderci che queste misure demagogiche del governo si ripetano e si intensifichino di continuo, e quindi dobbiamo combatterle sistematicamente, smascherando il mendacio degli zelatori del popolo polizieschi, mettendo in luce il nesso esistente tra le riforme del governo e la lotta degli operai, insegnando al proletariato a valersi di ogni riforma per consolidare le proprie posizioni di lotta, per estendere e approfondire il movimento operaio. Deve inoltre necessariamente figurare nel programma l'indicazione del fatto che appoggeremo *tutti* coloro che lottano contro l'assolutismo, perchè la socialdemocrazia russa, indissolubilmente unita agli elementi d'avanguardia della classe operaia russa, deve levare alta la bandiera della *democrazia generale* al fine di raggruppare intorno a sè tutti gli strati ed elementi capaci di lottare per la libertà politica, o per lo meno di appoggiare in qualche modo questa lotta.

Questa la nostra opinione sulle esigenze, cui deve soddisfare il nostro programma nella parte *dedicata ai principi*, e sulle tesi fondamentali, che esso deve esprimere con la massima esattezza e col massimo rilievo. Dal progetto di programma del gruppo «Emancipazione del lavoro» devono essere eliminati, a nostro avviso (nella parte dedicata ai principi), 1) le indicazioni circa la forma del possesso fondiario contadino (parleremo della questione contadina più avanti); 2) le indicazioni circa i motivi dell'«instabilità», ecc. degli intellettuali; 3) il punto riguardante l'«eliminazione dell'attuale sistema di rappresentanza politica e la sua sostituzione mediante la legislazione popolare diretta »; 4) il punto riguardante i « mezzi della lotta politica ». Non scorgiamo, invero, in quest'ultimo punto nulla che sia superato o errato: riteniamo, anzi, che i mezzi debbano essere proprio quelli indicati dal gruppo « Emancipazione del lavoro » (agitazione; organizzazione rivoluzionaria; passaggio, « al momento opportuno », all'attacco decisivo, senza ripudiare, *in linea di principio*, nemmeno il terrore), ma noi riteniamo che il programma di un *partito operaio* non debba contenere accenni ai mezzi di azione, accenni che erano invece necessari nel programma di un gruppo di rivoluzionari esuli nel 1885. Il programma deve lasciare aperta la questione dei mezzi, demandando la scelta dei mezzi alle organizzazioni in lotta e ai congressi di partito, che determineranno la *tattica* del partito stesso. Ma le questioni relative alla *tattica* difficilmente possono essere inserite in un programma (ad eccezione di quelle più essenziali e *di principio*, come la questione dell'atteggiamento da assumere nei confronti degli altri elementi in lotta contro l'assolutismo). Le questioni relative alla tattica verranno discusse, via via che si presenteranno, sul giornale del partito e troveranno la loro soluzione definitiva nei suoi congressi. Questo vale, a nostro avviso, anche per la questione del terrore: i socialdemocratici devono assolutamente discutere questa questione — e discuterla, naturalmente, non sotto l'aspetto dei principi, ma tattico —, poichè la stessa ascesa del movimento porta per forza di cose a più frequenti uccisioni di spie, acuisce la passione e lo sdegno nelle file degli operai e dei socialisti, che vedono una parte sempre maggiore dei loro compagni torturata a morte nelle celle di segregazione e nei luoghi di deportazione. Per non omettere nulla preciseremo subito che, secondo la nostra opinione personale, il terrore costituisce *oggi* un mezzo di lotta che *non* corrisponde allo scopo, e il partito (*come partito*) deve ripudiarlo (fino a che non si verifichi un cambiamento della situazione, cambiamento che potrebbe determinare anche una modificazione della tattica) e concentrare *tutte le sue forze* per rafforzare l'organizzazione e diffondere sistematicamente la stampa. Non è questa la sede per trattare tale argomento in modo più circostanziato.

Quanto alla questione della legislazione popolare diretta, ci sembra che al presente non si debba assolutamente inserirla nel programma. Non si può stabilire un nesso di principio tra la vittoria del socialismo e la *sostituzione* del parlamentarismo con la legislazione popolare diretta. Ciò è stato dimostrato, a nostro avviso dalle discussioni sul programma di Erfurt e dal libro di Kautsky sulla legislazione popolare. Kautsky riconosce (sulla base di un'analisi storica e politica) alla legislazione popolare una certa utilità alle seguenti condizioni: 1) assenza di un contrasto tra città e campagna o superiorità delle città; 2) esistenza di partiti politici altamente sviluppati; 3) « assenza di un potere politico troppo accentrato che si contrapponga in maniera autonoma alla rappresentanza popolare ». In Russia troviamo condizioni *completamente opposte*, e il pericolo che la « legislazione popolare » degeneri in « plebiscito » imperialistico sarebbe da noi particolarmente accentuato. Se, a proposito della Germania e dell'Austria, Kautsky diceva nel 1893 che « per noi europei orientali la legislazione popolare diretta rientra nel dominio dello "Stato dell'avvenire" », della Russia non è nemmeno il caso di parlare. Noi pensiamo perciò che attualmente, dominando in Russia l'autocrazia, dobbiamo limitarci a rivendicare una « costituzione democratica », preferendo i primi due punti della parte pratica del programma elaborato dal gruppo « Emancipazione del lavoro » ai primi due punti della parte pratica del « Programma di Erfurt ».

Passiamo alla parte pratica del programma. Questa parte si divide, a nostro avviso, se non nella formulazione, nella sostanza, in tre sezioni: 1) rivendicazioni di trasformazioni di carattere democratico generale; 2) rivendicazioni di misure per la tutela degli operai, e 3) rivendicazioni di misure negli interessi dei contadini. Per quanto riguarda la prima sezione, non vi dovrebbe essere bisogno di apportare sostanziali emendamenti al « progetto di programma » del gruppo « Emancipazione del lavoro », il quale chiede: 1) suffragio universale; 2) retribuzione dei rappresentanti eletti; 3) istruzione generale, laica, gratuita, obbligatoria, ecc.; 4) inviolabilità della persona e del domicilio dei cittadini; 5) completa libertà di coscienza, di parola, di riunione, ecc. (qui occorrerebbe forse aggiungere: libertà di sciopero); 6) libertà di spostamento e libera scelta della professione (qui occorrerebbe forse aggiungere: « libertà di trasferirsi altrove » e « completa abolizione dei passaporti »); 7) completa uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, ecc.; 8) sostituzione dell'esercito permanente mediante l'armamento generale del popolo; 9) « revisione di tutta la nostra legislazione civile e penale, abolizione delle discriminazioni di ceto e delle pene incompatibili con la dignità dell'uomo ». Qui bisognerebbe aggiungere: « instaurazione della completa uguaglianza giuridica tra la donna e l'uomo ». In questa sezione bisognerebbe poi inserire la rivendicazione di riforme finanziarie, che il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » ha incluso tra le rivendicazioni che « il partito operaio avanzerà, poggiando su questi diritti politici fondamentali »: « abolizione dell'attuale sistema fiscale e introduzione dell'imposta progressiva sui redditi ». Infine, dovrebbe essere inserita qui la rivendicazione dell'« elezione dei funzionari da parte del popolo; dare ad ogni cittadino il diritto di citare in tribunale qualsiasi funzionario, senza ricorso alle autorità superiori ».

Per quanto riguarda la seconda sezione di rivendicazioni pratiche, troviamo nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » la rivendicazione generale « della regolamentazione giuridica dei rapporti fra gli operai (urbani e rurali) e gli imprenditori e dell'organizzazione di relative ispezioni con la partecipazione di rappresentanti degli operai ». A noi sembra che un *partito operaio* dovrebbe esporre su questo punto rivendicazioni formulate in maniera più precisa e circostanziata, che esso dovrebbe rivendicare: 1) giornata lavorativa di otto ore; 2) divieto del lavoro notturno e del lavoro dei fanciulli fino ai quattordici anni; 3) riposo ininterrotto di non meno di trentasei ore alla settimana per ogni operaio; 4) estensione delle leggi sulle fabbriche e delle ispezioni di fabbrica a tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura, alle fabbriche demaniali, agli stabilimenti artigiani e agli artigiani che lavorano a domicilio; elezione da parte degli operai di collaboratori degli ispettori che abbiano gli stessi diritti di questi ultimi; 5) istituzione di tribunali industriali ed agricoli in tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura, con giudici eletti pariteticamente dai padroni e dagli operai; 6) divieto assoluto, senza eccezioni, della retribuzione in natura; 7) responsabilità sancita per legge dei fabbricanti per tutti gli infortuni e le mutilazioni degli operai, sia industriali che agricoli; 8) obbligo per legge che gli operai salariati di qualunque categoria devono essere pagati almeno una volta alla settimana; 9) abrogazione di tutte le leggi che violano l'uguaglianza giuridica fra padroni e dipendenti (delle leggi, per esempio, sulla responsabilità penale degli operai industriali e agricoli in caso di abbandono del lavoro; delle leggi che concedono ai padroni molta maggiore libertà che ai dipendenti per quanto riguarda lo scioglimento del contratto di lavoro, ecc.). (S'intende che qui ci limitiamo ad abbozzare le rivendicazioni auspicabili, senza dare ad esse la formulazione definitiva necessaria per un progetto). Questa sezione del programma deve (in connessione con la precedente) dare le direttive fondamentali per l'agitazione senza, naturalmente, impedire in alcun modo agli agitatori di porre nelle singole località, nei singoli rami della produzione, nelle singole fabbriche e così via anche altre rivendicazioni alquanto diverse, più concrete e più particolari. Nel redigere questa sezione del programma dobbiamo perciò sforzarci di evitare due difetti opposti: da una parte, non bisogna trascurare nessuna delle rivendicazioni più importanti, fondamentali, che hanno un'importanza essenziale per *tutta* la classe operaia; dall'altra, non bisogna perdersi in questioni troppo particolari, di cui sarebbe irrazionale riempire il programma.

La rivendicazione dell'« aiuto statale alle cooperative di produzione » che figura nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » deve essere, a nostro avviso, tolta completamente dal programma. Sia l'esperienza degli altri paesi che determinate considerazioni teoriche, come pure le particolarità della vita russa (tendenza dei liberali borghesi e del governo poliziesco a civettare con le « *artel* » e con la « protezione » dell'« industria popolare », ecc.), parlano contro l'opportunità di avanzare questa rivendicazione. (Certo, quindici anni or sono le cose, sotto molti rapporti, stavano diversamente, ed *allora* era naturale che i socialdemocratici includessero una simile rivendicazione nel loro programma).

Ci resta l'ultima sezione — la terza — della parte pratica del programma: rivendicazioni relative alla questione contadina. Nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » troviamo a questo proposito una sola rivendicazione, e precisamente quella della « revisione radicale dei nostri rapporti agrari, cioè delle condizioni per il riscatto della terra e la sua assegnazione ad associazioni di contadini. Diritto di rinunziare al *nadiel* e di uscire dall'*obstcina* per quei contadini che lo ritengono opportuno, ecc. ».

Mi pare che l'idea fondamentale qui espressa sia completamente giusta e che un partito operaio socialdemocratico debba effettivamente avanzare nel suo programma una rivendicazione corrispondente (dico corrispondente, giacchè alcuni emendamenti mi sembrano auspicabili).

La questione, a mio avviso, si pone nel modo seguente. La questione contadina in Russia si distingue sostanzialmente dalla questione contadina in Occidente, ma *solo in quanto* nell'Occidente si tratta quasi esclusivamente del contadino nella società capitalistica, borghese, mentre in Russia si tratta principalmente di un contadino che soffre non meno (se non più) a causa di istituti e di rapporti *precapitalistici*, a causa delle *sopravvivenze della servitù della gleba*. In Occidente la funzione dei contadini come classe che fornisce combattenti contro l'assolutismo e contro le sopravvivenze della servitù della gleba è già stata assolta, in Russia non ancora. In Occidente il proletariato industriale si è già da tempo e recisamente staccato dalla campagna, e questo distacco è già stato sanzionato da corrispondenti istituzioni giuridiche. In Russia « il proletariato industriale è, per la sua composizione e per le sue condizioni di esistenza, ancora fortemente legato alla campagna » (P. B. Axelrod, opusc. cit., p. 11). Il processo di disgregazione della popolazione contadina in piccola borghesia ed operai salariati procede da noi a tutta forza, con sorprendente rapidità, è vero, ma questo processo è ancora lungi dall'essere compiuto e — ciò che più importa — si svolge tuttora nei limiti dei vecchi istituti feudali, che impongono a tutti i contadini la pesante catena della responsabilità collettiva e dell'*obstcina* fiscale. Il socialdemocratico russo, perciò, anche se appartiene (come chi scrive queste righe) agli avversari risoluti della protezione o del puntellamento della piccola proprietà o della piccola azienda nella società capitalistica, ossia anche se sulla questione agraria egli (come chi scrive queste righe) si schiera dalla parte di quei marxisti che i borghesi e gli opportunisti di ogni risma amano oggi apostrofare con l'appellativo di « dogmatici » e « ortodossi », può e deve, senza modificare minimamente le sue convinzioni, ma anzi proprio in virtù di queste convinzioni, propugnare che il partito operaio scriva sulla sua bandiera l'*appoggio* ai contadini (*ma in nessun modo* come classe di piccoli proprietari o di piccoli padroni) *nella misura in cui questi contadini saranno capaci di condurre una lotta rivoluzionaria contro i residui della servitù della gleba in generale e contro l'assolutismo in particolare.* Tutti noi socialdemocratici dichiariamo, anzi, di essere pronti ad appoggiare perfino la grande borghesia *nella misura in cui essa sarà capace* di condurre una lotta *rivoluzionaria* contro tali fenomeni; come potremmo dunque rifiutare un tale appoggio alla classe della piccola borghesia, composta di milioni e milioni di uomini, che attraverso passaggi graduali va fondendosi col proletariato? Se appoggiare le rivendicazioni liberali della grande borghesia non significa appoggiare la grande borghesia, appoggiare le rivendicazioni democratiche della piccola borghesia non significa assolutamente appoggiare la piccola borghesia: sarà anzi proprio quello sviluppo, che schiuderà in Russia le porte alla libertà politica, a portare con forza particolare alla rovina la piccola azienda, che soccomberà sotto i colpi del capitale. A me pare che su questo punto non vi dovranno essere contrasti fra i socialdemocratici. Tutta la questione, quindi, sta in questo: 1) come formulare delle rivendicazioni tali che *non degenerino* in un appoggio ai piccoli padroni nella società capitalistica? e 2) sono i nostri contadini capaci, sia pure in parte, di condurre una lotta *rivoluzionaria* contro i residui della servitù della gleba e contro l'assolutismo?

Cominciamo dalla seconda questione. Nessuno, probabilmente, negherà che tra i contadini russi vi siano degli elementi rivoluzionari. Sono fatti noti le rivolte contadine scoppiate, anche dopo la riforma, contro i grandi proprietari fondiari, i loro amministratori e i funzionari che li proteggevano; sono fatti noti le uccisioni, le ribellioni ecc. avvenute nelle campagne. È un fatto noto che il fermento cresce tra i contadini (in mezzo ai quali perfino dei miseri frammenti di istruzione hanno già cominciato a destare il senso della dignità umana) contro il feroce arbitrio della banda di nobili straccioni che, sotto il nome di capi degli *zemstvo*, è stata scatenata contro i contadini. Fatti noti sono le carestie che colpiscono, con sempre maggiore frequenza, milioni di persone del popolo, che non possono restare spettatori passivi di simili « difficoltà degli approvvigionamenti ». È un fatto noto che nell'ambiente contadino si vanno diffondendo le sette e il razionalismo; e che la protesta politica si presenti sotto spoglie religiose è un fenomeno — in una certa fase di sviluppo — comune a tutti i popoli, e non già alla sola Russia. Non vi può quindi essere il minimo dubbio circa l'esistenza di elementi rivoluzionari tra i contadini. Noi non esageriamo minimamente la forza di questi elementi; non dimentichiamo lo scarso sviluppo politico e l'ignoranza dei contadini; non cancelliamo la differenza tra la « ribellione russa, ottusa e spietata » e la lotta rivoluzionaria; non dimentichiamo in alcun modo di quale massa di mezzi disponga il governo per ingannare e corrompere politicamente i contadini. Ma da tutto questo consegue soltanto che sarebbe irragionevole assegnare ai contadini la funzione di *alfieri* del movimento rivoluzionario, che sarebbe folle il partito il quale *condizionasse* il carattere rivoluzionario del suo movimento allo stato d'animo rivoluzionario dei contadini. Noi non pensiamo neppure lontanamente di proporre qualcosa di simile ai socialdemocratici russi. Diciamo soltanto che un partito operaio non può, senza violare i dettami fondamentali del marxismo e senza commettere un madornale errore politico, *trascurare* gli elementi rivoluzionari esistenti anche tra i contadini, non dare il suo appoggio a questi elementi. Sapranno questi elementi rivoluzionari dei contadini russi affermarsi, sia pure soltanto come si affermarono i contadini dell'Europa occidentale quando venne abbattuto l'assolutismo? È una domanda alla quale la storia non ha ancora fornito una risposta. Se non sapranno farlo, la socialdemocrazia non subirà alcuna menomazione nella sua reputazione e nel suo movimento, poichè non sarà colpa sua se i contadini non avranno risposto (forse non saranno stati in grado di rispondere) al suo appello rivoluzionario. Il movimento operaio va e continuerà ad andare per la sua strada, nonostante tutti i tradimenti della grande o piccola borghesia. Se sapranno farlo, una socialdemocrazia che non avesse dato il suo appoggio ai contadini perderebbe per sempre la sua reputazione e il diritto di considerarsi combattente d'avanguardia per la democrazia.

Passando alla prima delle questioni poste sopra, dobbiamo dire che la rivendicazione di una «revisione radicale dei rapporti agrari» ci appare imprecisa: poteva bastare quindici anni fa, ma è difficile poterla ritenere soddisfacente ora, che dobbiamo appunto dare delle direttive per l'agitazione e delimitarci dai difensori della piccola azienda, tanto numerosi nell'odierna società russa e che trovano seguaci così «influenti» come i signori Pobedonostsev, Witte e numerosissimi funzionari del Ministero degli interni. Ci permettiamo di sottoporre all'esame dei compagni, a titolo d'esempio, la seguente formulazione della terza sezione della parte pratica del nostro programma:

« Appoggiando ogni movimento rivoluzionario diretto contro l'attuale ordinamento politico e sociale, il Partito operaio socialdemocratico russo dichiara che appoggerà i contadini nella misura in cui, quale classe che più soffre per la mancanza di diritti del popolo russo e per i residui della servitù della gleba nella società russa, saranno capaci di condurre una lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia.

« Movendo da questo principio, il Partito operaio socialdemocratico russo rivendica:

1. L'abolizione dei pagamenti a titolo di riscatto e di ogni sorta di tributi feudali, nonchè di tutti gli altri oneri che gravano presentemente sui contadini quale ceto soggetto a tributi.

2. La restituzione al popolo del denaro che il governo e i grandi proprietari fondiari hanno estorto ai contadini sotto forma di riscatto.

3. L'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che limitano il diritto del contadino a disporre della propria terra.

4. L'eliminazione di tutti i residui di dipendenza servile dei contadini dai grandi proprietari fondiari, derivino questi residui da leggi e istituti speciali (per esempio la condizione dei contadini e degli operai nei distretti minerari degli Urali), oppure dal fatto che le terre dei contadini e dei grandi proprietari non sono state ancora delimitate (per esempio i residui delle servitù nel Territorio Occidentale), o dal fatto che lo stralcio delle terre dei conta-

dini da parte del signore pone di fatto i contadini nella stessa situazione disperata nella quale si trovavano prima i contadini soggetti alla *barstcina.*

5. Che ai contadini sia riconosciuto il diritto di richiedere per via giudiziaria la riduzione dei canoni d'affitto esorbitanti e di perseguire per usura i grandi proprietari e in generale tutti coloro i quali, approfittando dello stato di bisogno dei contadini, stipulano con questi transazioni che li riducono in semiservitù ».

Sulla motivazione di questa proposta dobbiamo soffermarci in modo particolarmente ampio: non perchè questa parte del programma sia la più importante, ma perchè è la più controversa e meno immediato è il nesso che la unisce alle verità generalmente accettate, riconosciute da tutti i socialdemocratici. La tesi introduttiva sull'« appoggio » (condizionato) ai contadini ci sembra necessaria perchè il proletariato non può e non deve in linea generale, impegnarsi a difendere gli interessi di una classe di piccoli padroni, ma può appoggiarla soltanto *nella misura in cui* essa è rivoluzionaria. E poichè attualmente è appunto l'autocrazia ad incarnare tutta l'arretratezza della Russia, tutti i residui di servitù della gleba, di mancanza di diritti e di oppressione « patriarcale », è necessario indicare che il partito operaio appoggia i contadini solo nella misura in cui essi sono capaci di condurre una lotta rivoluzionaria contro l'*autocrazia.* Questa tesi è, evidentemente, incompatibile con la seguente tesi del progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro »: « Il principale sostegno dell'assolutismo consiste appunto nell'apatia politica e nella mentalità arretrata dei contadini ». Si tratta però di contraddizione non con la teoria, ma con la vita stessa, poichè la massa contadina (come in generale la classe dei piccoli padroni) si distingue per il suo duplice carattere. Senza ripetere i noti argomenti economici che dimostrano la posizione intrinsecamente contraddittoria dei contadini, ricorderemo la seguente caratterizzazione che Marx dava dei contadini francesi agli inizi degli anni cinquanta:

... « La dinastia dei Bonaparte non rappresenta il contadino rivoluzionario, ma il contadino conservatore; non il contadino che vuole liberarsi dalle sue condizioni di esistenza sociale, dal suo piccolo appezzamento di terreno, ma quello che vuole consolidarli;

non quella parte della popolazione delle campagne che vuole rovesciare il vecchio ordinamento con la sua propria energia, d'accordo con le città, ma quella che invece, ciecamente confinata in questo vecchio ordinamento, vuole essere salvata e ricevere una posizione privilegiata, insieme col suo piccolo pezzo di terreno, dal fantasma dell'Impero. Essa rappresenta non la cultura progressiva, ma la superstizione del contadino; non il suo giudizio, ma il suo pregiudizio; non il suo avvenire, ma il suo passato; non le sue moderne Cevenne, ma la sua moderna Vandea ». (*Der 18. Brumaire*, p. 99)[05]. Il partito operaio deve dunque precisamente appoggiare i contadini che vogliono rovesciare il « vecchio ordinamento », cioè, in Russia, prima di tutto e soprattutto l'autocrazia. I socialdemocratici russi hanno sempre riconosciuto la necessità di cogliere ed assimilare l'aspetto rivoluzionario della dottrina e dell'indirizzo del populísmo. Nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » ciò viene espresso non solo nella rivendicazione succitata di una « radicale revisione », ecc., ma anche nelle seguenti parole: « S'intende, del resto, che anche al presente coloro che si trovano a diretto contatto coi contadini potrebbero con la loro azione in mezzo ad essi, rendere un importante servizio al movimento socialista in Russia. I socialdemocratici non solo non li respingeranno, ma compiranno ogni sforzo per accordarsi con essi sui principi ed i metodi fondamentali della loro azione ». Quindici anni fa, quando erano ancora vive le tradizioni del populismo rivoluzionario, questa dichiarazione era sufficiente, ma ora dobbiamo noi stessi cominciare a discutere sui « principi fondamentali dell'azione » da svolgere tra i contadini, se vogliamo che il Partito operaio socialdemocratico diventi il combattente d'avanguardia per la democrazia.

Ma le rivendicazioni da noi proposte porteranno veramente ad un appoggio dei contadini come individui e non alla loro proprietà? non porteranno ad un rafforzamento della piccola azienda? corrispondono esse a tutto il corso dello sviluppo capitalistico? Esaminiamo queste questioni, particolarmente importanti per un marxista.

Per quanto riguarda le rivendicazioni 1 e 3, difficilmente vi potrà essere tra i socialdemocratici un dissenso *sulla sostanza*. La seconda rivendicazione susciterà, probabilmente, dissensi anche sulla sostanza. A suo favore militano, a nostro avviso, le seguenti considerazioni: 1) che i pagamenti a titolo di riscatto siano stati un vero e proprio depredamento dei contadini ad opera dei grandi proprietari, siano essi stati versati non solo per la terra dei contadini, ma anche per la loro emancipazione, che il governo abbia prelevato dai contadini *più* di quanto non abbia versato ai grandi proprietari terrieri, è un fatto; 2) non abbiamo motivo di considerare questo fatto come un avvenimento pienamente concluso e già archiviato dalla storia, poichè non considerano in tal modo la riforma contadina nemmeno i nobili sfruttatori che tuttora strepitano sui « sacrifici » che avrebbero sopportato allora; 3) proprio oggi che la fame diventa cronica per milioni di contadini, che il governo, mentre sperpera milioni per farne dono ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, in una politica estera avventuristica, lesina il centesimo per l'assistenza agli affamati, proprio ora è opportuno e necessario rammentare quanto è costata al popolo l'amministrazione del governo autocratico, asservito agli interessi delle classi privilegiate; 4) i socialdemocratici non possono restare spettatori indifferenti della fame dei contadini e della loro morte per inedia. Quanto alla necessità di accordare agli affamati l'aiuto più ampio possibile, non vi è stata mai divergenza di opinioni fra i socialdemocratici russi. Sarà difficile però trovar qualcuno che affermi che sia possibile un serio aiuto senza misure rivoluzionarie; 5) l'espropriazione delle terre degli appannaggi e l'accentuata mobilizzazione delle terre dei nobili — vale a dire ciò che risulterebbe dall'attuazione della rivendicazione proposta — non tornerebbe che a vantaggio di tutto lo sviluppo sociale della Russia. Probabilmente, *contro* la rivendicazione proposta si farà valere, soprattutto, la sua « inattuabilità ». Se una tale affermazione venisse suffragata solo con frasi contro il « rivoluzionarismo » e l'« utopismo », risponderemo fin d'ora che simili frasi *opportunistiche* non ci spaventano minimamente e che non attribuiremo loro alcuna importanza. Se una tale affermazione verrà invece suffragata da un'analisi delle condizioni economiche e politiche del nostro movimento, riconosceremo in pieno la necessità di una discussione più approfondita della questione e l'utilità di una polemica in merito. Ci limitiamo a rilevare che questa rivendicazione non è qualcosa di autonomo, ma rientra nell'esigenza di appoggiare i contadini *nella misura in cui* sono rivoluzionari. Il problema inerente al modo ed alla forza con cui precisamente si manifesteranno questi elementi della popolazione contadina sarà la storia a risolverlo. Se per « attuabilità » delle rivendicazioni si intendesse non la loro corrispondenza generale con gli interessi dello sviluppo sociale, ma la loro corrispondenza con una determinata congiuntura economica e politica, tale criterio sarebbe completamente errato, come ha dimostrato in maniera convincente Kautsky nella sua polemica contro Rosa Luxemburg, che aveva definito « inattuabile » (per il partito operaio polacco) la rivendicazione dell'indipendenza della Polonia. Kautsky citò allora (se la memoria non ci tradisce) come esempio la rivendicazione del programma di Erfurt che parla dell'elezione dei funzionari da parte del popolo. L'« attuabilità » di questa rivendicazione è più che dubbia nella Germania odierna, ma nessun socialdemocratico ha mai proposto di contenere le proprie rivendicazioni negli angusti limiti di ciò che è possibile in un dato momento e in date condizioni.

Quanto, poi, al punto 4, in linea di principio probabilmente nessuno contesterà che i socialdemocratici debbano chiedere che vengano eliminati tutti i residui di dipendenza servile. La questione verterà, probabilmente, solo sulla formulazione di questa rivendicazione, nonchè sulla sua ampiezza; si tratterà cioè di sapere se essa debba comprendere, per esempio, la richiesta di misure che aboliscano la dipendenza sotto forma di *barstcina*, nella quale *di fatto* continuano a vivere i contadini, dipendenza dovuta agli stralci di terre contadine effettuati nel 1861. A nostro avviso, questo problema va risolto affermativamente. L'enorme importanza della sopravvivenza di fatto dell'economia fondata sulla *barstcina* (sulle *otrabotki*) è stata pienamente ammessa nella letteratura, nella quale è stato pure riconosciuto che questa sopravvivenza ostacola enormemente lo sviluppo sociale (e lo sviluppo del capitalismo). Certo, lo sviluppo del capitalismo porta « di per sè, per via naturale », all'eliminazione di queste sopravvivenze, e alla fine effettivamente le eliminerà, ma in primo luogo esse sono eccezionalmente solide, per cui non si può contare su una loro eliminazione molto rapida, e in secondo luogo — e questo è il punto principale — « via naturale » non significa altro che estinzione dei contadini, i quali sono, *di fatto* (grazie alle *otrabotki*, ecc.), legati alla terra e asserviti ai grandi proprietari fondiari. È ovvio che in queste condizioni i socialdemocratici non possono eludere nel loro programma questa questione col silenzio. Ci si chiederà: come potrebbe essere attuata questa rivendicazione? Pensiamo che non sia necessario parlare di questo nel programma. L'attuazione di questa rivendicazione (che dipende, come l'attuazione di quasi tutte le rivendicazioni contenute in questa sezione, dalla forza degli elementi rivoluzionari della popolazione contadina) richiederà, naturalmente, un esame completo delle condizioni locali da parte di comitati contadini elettivi locali, i quali fungano da contrappeso ai comitati nobiliari che negli anni sessanta operarono la loro rapina « legale »; le rivendicazioni democratiche del programma definiscono sufficientemente gli istituti democratici che sarebbero necessari a questo scopo. Questa sarebbe appunto la « radicale revisione dei rapporti agrari » di cui parla il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Come si è già accennato sopra, in linea di principio concordiamo con questo punto del progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro », e desidereremmo solo 1) precisare le condizioni nelle quali il proletariato può battersi per gli interessi di classe dei contadini; 2) determinare il *carattere* della revisione: eliminare i residui della dipendenza servile; 3) formulare le rivendicazioni in maniera più concreta. Prevediamo ancora un'obiezione: la revisione della questione delle terre stralciate ecc. deve portare alla restituzione di queste terre ai contadini. È chiaro. Ma ciò non rafforzerà forse la piccola proprietà, il piccolo appezzamento parcellare? possono i socialdemocratici auspicare che la grande azienda capitalistica impiantata sulle terre usurpate ai contadini venga sostituita dalla piccola azienda? Ma questa sarebbe una misura *reazionaria*! Rispondiamo: la sostituzione della grande azienda mediante la piccola è indubbiamente reazionaria, e noi non dobbiamo propugnarla. Ma la rivendicazione che stiamo esaminando è *condizionata* all'obiettivo di « eliminare i residui della dipendenza servile »: non può quindi portare al frazionamento delle grandi aziende; essa si riferisce solo alle aziende di vecchio tipo, quelle esclusivamente fondate, nella sostanza, sulla *barstcina*, e *rispetto a queste* l'azienda contadina libera da ogni sorta di pastoie medioevali (cfr. punto 3) *non è reazionaria, ma progressiva*. Certo, non sarà facile tracciare qui una linea di demarcazione, ma noi non pensiamo affatto che una qualunque delle rivendicazioni del nostro programma sia di «facile» attuazione. Il nostro compito è quello di indicare i principi e i compiti fondamentali; dei particolari sapranno invece occuparsi coloro cui spetterà di assolvere praticamente questi compiti.

L'ultimo punto ha lo stesso obiettivo del punto precedente: lotta contro tutti i residui (così numerosi nelle campagne russe) del *modo di produzione precapitalistico*. Com'è noto, in Russia l'affitto contadino molto spesso dissimula semplicemente la sopravvivenza di rapporti fondati sulla *barstcina*. L'idea di quest'ultimo punto la dobbiamo a Kautsky, il quale, dopo aver rammentato che nei confronti dell'Irlanda il ministero liberale di Gladstone promulgò, già nel 1881, una legge che autorizzava i tribunali a ridurre i canoni d'affitto esorbitanti, include nel novero delle rivendicazioni auspicabili la seguente: «Riduzione dei canoni d'affitto esorbitanti ad opera di tribunali appositamente costituiti» (*Reduzierung übermässiger Pachtzinsen durch dazu eingesetzte Gerichtshöfe*). In Russia ciò sarebbe particolarmente utile (purchè, naturalmente, tali tribunali fossero organizzati democraticamente) ai fini dell'eliminazione dei rapporti fondati sulla *barstcina*. A ciò si potrebbe aggiungere, pensiamo, anche la rivendicazione che le leggi sull'usura vengano estese alle transazioni che riducono in semiservitù: nella campagna russa le semiservitù è così sviluppata, opprime così duramente il contadino *in qualità di operaio*, ostacola a tal punto il progresso sociale che è particolarmente necessario combatterla. E stabilire in tribunale il carattere di semiservitù, di usura di una transazione non dovrebbe certo riuscire più difficile dello stabilire la misura esorbitante di un canone d'affitto.

Nel complesso le rivendicazioni da noi proposte si riassumono, a nostro avviso, in due obiettivi fondamentali: 1) eliminare tutti gli istituti e rapporti *precapitalistici*, servili, nelle campagne (queste rivendicazioni trovano un complemento nella prima sezione della parte pratica del programma); 2) conferire alla lotta di classe nelle campagne un carattere più aperto e cosciente. Ci sembra che siano appunto questi i principi che debbono ispirare il « programma agrario » socialdemocratico in Russia; occorre delimitarsi decisamente dalle tendenze, così numerose in Russia, ad *attenuare* la lotta di classe nelle campagne. L'indirizzo dominante liberal-populista si distingue appunto per questa caratteristica, ma pur respingendolo decisamente (come è stato fatto anche nella *Appendice al rapporto dei socialdemocratici russi al Congresso internazionale di Londra*), non bisogna dimenticare che dobbiamo distinguere da esso il contenuto rivoluzionario del populismo. « In quanto il populismo era rivoluzionario, cioè scendeva in campo contro lo Stato burocratico fondato sulla divisione in ceti e contro le barbare forme di sfruttamento e di oppressione delle masse popolari da esso sostenute, in tanto doveva entrare, con opportune modifiche, come parte integrante nel programma della socialdemocrazia russa » (Axelrod: *Sul problema dei compiti attuali e della tattica*, p. 7). Nelle campagne russe s'intrecciano al presente due forme fondamentali di lotta di classe: 1) la lotta dei contadini contro i proprietari terrieri privilegiati e contro i residui della servitù della gleba; 2) la lotta del nascente proletariato rurale contro la borghesia rurale. Per i socialdemocratici, naturalmente, la seconda lotta è più importante, ma essi devono necessariamente appoggiare anche la prima, *nella misura in cui ciò non contrasta* con gli interessi dello sviluppo sociale. Non a caso la questione contadina ha avuto ed ha una parte così notevole nella società russa e nel movimento rivoluzionario russo: in questo fatto si riflette semplicemente la grande importanza che anche la prima lotta conserva tuttora.

Per concludere è necessario prevenire un possibile malinteso. Abbiamo parlato di « appello rivoluzionario » ai contadini da parte della socialdemocrazia. Non significa questo disperdersi, compromettere la necessaria concentrazione delle forze per il lavoro in seno al proletariato industriale? In nessun modo; la necessità di una tale concentrazione è riconosciuta da *tutti* i socialdemocratici russi; essa viene indicata e nel progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro » del 1885, e nell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* del 1898. Non vi è quindi assolutamente nessun motivo per temere che i socialdemocratici disperdano le proprie forze. Un programma si sa, non è una direttiva di lavoro: un programma deve abbracciare *tutto* il movimento, mentre nel lavoro pratico occorre, naturalmente, porre in primo piano ora l'uno or l'altro aspetto del movimento. Nessuno vorrà contestare la necessità di parlare nel programma non solo degli operai industriali, ma anche di quelli agricoli, anche se, tuttavia, nessun socialdemocratico russo possa ancora pensare, allo stato attuale delle cose, di invitare i compagni a spostarsi nelle campagne. Ma il movimento operaio porterà di per sè, inevitabilmente, anche indipendentemente dai nostri sforzi, al diffondersi delle idee democratiche nelle campagne. « L'agitazione sul terreno degli interessi economici porterà inevitabilmente i circoli socialdemocratici a contatto diretto con fatti che dimostrano all'evidenza l'esistenza di una strettissima solidarietà di interessi fra il nostro proletariato industriale e le masse contadine (Axelrod, ivi, p. 13); ecco perche un « *Agrarprogramm* » (*nel senso indicato sopra*: a rigore di termini naturalmente, non si tratta affatto di un « programma agrario ») è - per i socialdemocratici russi urgentemente necessario. Nella nostra propaganda e agitazione ci imbattiamo continuamente in contadini operai, cioè in operai di fabbrica e d'officina che conservano dei legami con la campagna, vi hanno i parenti, la famiglia, vi si recano. Le questioni dei pagamenti a titolo di riscatto, della responsabilità collettiva, del canone d'affitto quasi sempre interessano vivamente perfino l'operaio della capitale (non parliamo poi, per esempio, degli operai degli Urali, tra i quali hanno ugualmente cominciato a penetrare la propaganda e l'agitazione socialdemocratica). Verremmo meno al nostro dovere se non ci preoccupassimo di elaborare delle direttive precise per i socialdemocratici e gli operai coscienti ai quali capita di trovarsi in campagna. Non bisogna poi dimenticare nemmeno gli intellettuali delle campagne, per esempio i maestri di scuola, che si trovano in uno stato di tale avvilimento materiale e spirituale, osservano così da vicino, facendone anche l'esperienza diretta, la mancanza di diritti e l'oppressione del popolo che non vi può essere dubbio che anch'essi (con l'ulteriore sviluppo del movimento) simpatizzeranno sempre più con le idee socialdemocratiche.

Ecco quali devono essere, dunque, a nostro avviso, le parti costitutive del programma del partito operaio socialdemocratico russo: 1) indicazione delle caratteristiche fondamentali dello sviluppo economico della Russia; 2) indicazione del risultato inevitabile del capitalismo: aumento della miseria e del fermento fra gli operai; 3) indicazione della lotta di classe del proletariato quale base del nostro movimento; 4) indicazione dei fini ultimi del movimento operaio socialdemocratico; della sua lotta tesa alla conquista del potere per attuare questi fini; del carattere internazionale del movimento; 5) indicazione della necessità che la lotta di classe assuma un carattere politico; 6) indicazione del fatto che l'assolutismo russo, determinando la mancanza di diritti e l'oppressione del popolo e proteggendo gli sfruttatori, costituisce l'ostacolo principale del movimento operaio, e che perciò la conquista della libertà politica — conquista necessaria anche nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale — rappresenta il compito politico più urgente del partito; 7) indicazione del fatto che il partito appoggerà tutti i partiti e strati della popolazione che si battono contro l'assolutismo, muoverà guerra alle macchinazioni demagogiche del nostro governo; 8) enumerazione delle rivendicazioni democratiche fondamentali, e poi 9) delle rivendicazioni a vantaggio della classe operaia e 10) delle rivendicazioni a vantaggio dei contadini, spiegando il carattere generale di queste rivendicazioni.

Pienamente consapevoli della difficoltà insita nel compito di fornire una formulazione del programma completamente soddisfacente senza una serie di consultazioni coi compagni, riteniamo tuttavia necessario accingerci a quest'opera, nella convinzione che essa (per i motivi di cui sopra) non possa essere differita e nella speranza che ci verranno in aiuto anche tutti i teorici del partito (primi fra tutti i membri del gruppo «Emancipazione del lavoro»), nonchè tutti i socialisti che svolgono un lavoro pratico in Russia (e non solo i socialdemocratici: sentire l'opinione dei socialisti delle altre frazioni ci sarebbe molto gradito e saremmo disposti a pubblicare i loro giudizi) e tutti gli operai coscienti.

UNA TENDENZA RETROGRADA NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA

La redazione della *Rabociaia Mysl* ha pubblicato un *Supplemento speciale alla « Rabociaia Mysl »* (settembre 1899), nell'intento di « dissipare interamente la massa dei malintesi e delle inesattezze esistenti sul conto dell'indirizzo della *Rabociaia Mysl* (come il nostro "ripudio" della "politica", per esempio) » (nota redazionale). Siamo molto lieti che la *Rabociaia Mysl* ponga apertamente, una buona volta, delle questioni programmatiche, di cui finora pareva non volesse saperne, ma protestiamo energicamente contro l'affermazione che « l'indirizzo della *Rabociaia Mysl* è quello degli operai russi d'avanguardia » (come dichiara la redazione nello stesso passo). No, se la redazione della *Rabociaia Mysl* intende imboccare la via che viene tracciata (per ora vien solo tracciata) nella citata pubblicazione, vuol dire che essa intende in maniera errata il programma che hanno elaborato i fondatori della socialdemocrazia russa e al quale si sono attenuti finora tutti i socialdemocratici che lavorano in Russia; vuol dire che essa compie un *passo indietro* rispetto al grado di sviluppo teorico e pratico raggiunto dalla socialdemocrazia russa.

L'indirizzo della *Rabociaia Mysl* viene esposto nell'articolo di fondo del *Supplemento speciale*: *« La nostra realtà »* (F.to *R. M.*). È appunto quest'articolo che dobbiamo ora analizzare nel modo più particolareggiato.

Fin dall'inizio dell'articolo risulta che *R. M.* si fa un'idea *decisamente errata* della « nostra realtà » in generale e del nostro movimento operaio in particolare, rivela di concepire il movimento operaio in maniera estremamente angusta e di essere propensa a chiudere gli occhi dinanzi alle forme superiori cui esso ha già dato vita sotto la guida dei socialdemocratici russi. Infatti: « il nostro movimento operaio — dice subito *R. M.* all'inizio dell'articolo — reca in sè i germi delle più svariate forme di organizzazione », dalle associazioni di sciopero fino alle associazioni legali (permesse dalla legge). Tutto qui?, chiederà perplesso il lettore. Davvero *R. M.* non ha notato in Russia forme di organizzazione *più alte*, più avanzate del movimento operaio? Evidentemente non le vuole notare, perchè nella pagina successiva ribadisce la sua tesi in una forma molto più recisa ancora: « Oggi, i compiti del movimento, la vera causa operaia degli operai russi — egli dice — si riducono all'azione degli stessi operai per migliorare la loro situazione *avvalendosi di tutti i mezzi possibili* », e nel novero di questi mezzi figurano ancora una volta *solo* le organizzazioni di sciopero e le associazioni legali! Il movimento operaio russo *si ridurrebbe* quindi, a quanto pare, agli scioperi e alle associazioni legali! Ma questa è una vera e propria *menzogna*! Il movimento operaio russo ha fondato, già venti anni or sono, un'organizzazione più vasta, formulando compiti più ampi (approfondiremo subito questo argomento). Il movimento operaio russo ha creato organizzazioni quali le Unioni di lotta di Pietroburgo e di Kiev, l'Unione operaia ebraica, ecc. *R. M.* dice, per la verità, che il movimento operaio ebraico presenta un « carattere politico particolare », costituisce un'eccezione. Ma questo ancora una volta non è vero, poichè, se l'Unione operaia ebraica fosse stato un fenomeno « particolare », non *si sarebbe unita* a una serie di altre organizzazioni russe, dando vita al « Partito operaio socialdemocratico russo ». La fondazione di questo partito costituisce il passo più importante del movimento operaio russo *verso la sua fusione* col movimento rivoluzionario russo. Questo passo ha chiaramente dimostrato che il movimento operaio russo *non si riduce* agli scioperi e alle associazioni legali. Come è potuto avvenire che i socialisti russi che scrivono sulla *Rabociaia Mysl* non vogliano vedere questo passo, non ne vogliano intendere il significato?

È avvenuto perchè *R. M.* non comprende nè il rapporto esistente fra il movimento operaio russo, da una parte, e il socialismo e il movimento rivoluzionario della Russia, dall'altra, nè i compiti politici della classe operaia russa. « L'indice più caratteristico della direzione in cui si muove il nostro movimento — scrive *R. M.* — è dato naturalmente dalle rivendicazioni avanzate dagli operai ». Chiediamo perchè mai tra gli indici del *nostro movimento* non vengano annoverate le rivendicazioni dei *socialdemocratici* e delle organizzazioni socialdemocratiche. Con quale diritto *R. M.* distingue le rivendicazioni degli operai da quelle dei socialdemocratici russi? E *R. M.* fa questa distinzione in tutto il suo articolo; come pure in generale la fa la redazione della *Rabociaia Mysl* in ogni numero del proprio giornale. Per chiarire questo errore della *Rabociaia Mysl* dobbiamo chiarire la questione generale del rapporto esistente fra *socialismo* e *movimento operaio*. In tutti i paesi europei il socialismo e il movimento operaio sono dapprima esistiti separati l'uno dall'altro. Gli operai lottavano contro i capitalisti, organizzavano scioperi e sindacati, mentre i socialisti stavano in disparte, staccati dal movimento operaio, creavano dottrine che criticavano il vigente regime capitalistico, borghese della società, chiedendone la sostituzione con un regime superiore, socialista. Il distacco esistente fra movimento operaio e socialismo rendeva deboli entrambi, ostacolandone lo sviluppo: le dottrine dei socialisti, non essendo fuse con la lotta operaia, rimanevano mere utopie, pii desideri senza alcuna influenza sulla vita reale; il movimento operaio restava un fenomeno ristretto, frazionato, non assumeva importanza politica, non era illuminato dalla scienza d'avanguardia del suo tempo. Vediamo perciò che in tutti i paesi europei si è andata manifestando con sempre maggior forza la tendenza a *fondere* socialismo e movimento operaio in un unico movimento *socialdemocratico*. Con questa fusione la lotta di classe degli operai si trasforma in *lotta cosciente del proletariato* per la sua emancipazione dallo sfruttamento operato ai suoi danni dalle classi abbienti e si sviluppa la forma suprema del movimento operaio socialista: *il partito socialdemocratico operaio autonomo.* L'avere indirizzato il socialismo verso la fusione col movimento operaio è il maggior merito di K. Marx e F. Engels: essi hanno creato una teoria rivoluzionaria che ha spiegato le necessità di questa fusione e posta ai socialisti il compito di organizzare la lotta di classe del proletariato.

Le cose sono andate esattamente allo stesso modo anche in Russia. Anche da noi il socialismo è rimasto assai a lungo, per molti decenni, *in disparte* dalla lotta degli operai contro i capitalisti, dagli scioperi operai, ecc. Da una parte i socialisti non comprendevano la teoria di Marx, la ritenevano inapplicabile alla Russia; dall'altra il movimento operaio russo restava ancora rinchiuso in una forma affatto embrionale. Quando, nel 1875, si costituì l'« Unione operaia della Russia meridionale » e, nel 1878, l'« Unione operaia della Russia settentrionale », queste organizzazioni operaie erano estranee all'indirizzo dei socialisti russi; esse chiedevano diritti politici per il popolo e volevano lottare per questi diritti, mentre i socialisti russi ritenevano allora, erroneamente, che la lotta politica rappresentasse una deviazione dal socialismo. Ma i socialisti russi non si sono arrestati a questa loro teoria primitiva ed errata. Essi sono andati avanti, hanno assimilato la teoria di Marx, hanno elaborato, applicando quest'ultima alla Russia, la teoria del socialismo operaio, la teoria dei socialdemocratici russi. La fondazione della socialdemocrazia russa è il maggior merito del gruppo « Emancipazione del lavoro », di Plekhanov, di Axelrod e dei loro amici [*]. Fin dai tempi della fondazione della socialdemocrazia russa (1883) il movimento operaio russo, ogniqualvolta scendeva in campo su vasta scala, si accostava direttamente ai socialdemocratici russi, cercando di fondersi con loro. La fondazione del « Partito operaio socialdemocratico russo » (primavera del 1898) segna un enorme passo avanti sulla via di questa fusione. Attualmente il compito *principale* di tutti i socialisti e di tutti gli operai coscienti russi è quello di rafforzare questa fusione, di consolidare e organizzare il « Partito operaio socialdemocratico ». Chi non vuol saperne di questa fusione, chi cerca di provocare artificialmente una scissione tra il movimento operaio e la socialdemocrazia in Russia non aiuta, ma *danneggia* la causa del socialismo operaio e del movimento operaio in Russia.

---

[*] La fusione del socialismo russo col movimento operaio russo viene studiata storicamente nell'opuscolo di un compagno: *La bandiera rossa in Russia. Lineamenti di storia del movimento operaio russo.* La pubblicazione di questo opuscolo è imminente [88].

Proseguiamo. « Per quanto riguarda le rivendicazioni di vasta portata — scrive *R. M.* —, le rivendicazioni politiche, solo nelle rivendicazioni degli operai tessili di Pietroburgo... del 1897 vediamo i nostri operai avanzare per la prima volta e in modo ancora poco consapevole simili rivendicazioni politiche di vasta portata ». Ancora una volta dobbiamo dire che ciò è *assolutamente falso.* Pubblicando simili frasi, la redazione della *Rabociaia Mysl* rivela, in primo luogo, per ciò che riguarda la storia del movimento operaio e rivoluzionario russo, una smemoratezza imperdonabile per dei socialdemocratici, e in secondo luogo, un modo intollerabilmente angusto di concepire la causa operaia. Rivendicazioni politiche di vasta portata furono avanzate dagli operai russi sia nel foglio del maggio 1898 dell'Unione di lotta di Pietroburgo e nel *Sankt-Peterburgski Raboci Listok* e nella *Rabociaia Gazieta*, la quale dalle organizzazioni d'avanguardia dei socialdemocratici russi venne riconosciuta nel 1898 organo ufficiale del « Partito operaio socialdemocratico russo ». Ignorando tutto questo, la *Rabociaia Mysl* indietreggia e conferma pienamente l'opinione che essa rappresenti non gli operai d'avanguardia, ma gli strati più bassi, arretrati del proletariato (lo stesso *R. M.* nota nel suo articolo che alla *Rabociaia Mysl* è già stata fatta notare questa circostanza). Gli strati più bassi del proletariato ignorano la storia del movimento rivoluzionario russo, e la ignora anche *R. M.* Gli strati più bassi del proletariato non comprendono il rapporto esistente fra movimento operaio e socialdemocrazia, e non comprende questo rapporto neanche *R. M.* Perchè gli operai russi, negli anni novanta, non hanno costituito proprie organizzazioni particolari separatamente dai socialisti, come negli anni settanta? Perchè non hanno avanzato le loro rivendicazioni politiche separatamente dai socialisti? *R. M.* lo spiega, a quanto pare, col fatto che « gli operai russi sono ancora pochissimo preparati a ciò » (p. 5 del suo articolo), ma con una simile spiegazione egli non fa altro che confermare ancora una volta, sebbene non ve ne fosse bisogno, l'opinione che egli è autorizzato a parlare solo come rappresentante degli strati più bassi del proletariato. Gli strati più bassi degli operai durante il movimento degli anni novanta non avvertivano il carattere politico di questo stesso movimento. Ciò nonostante, però, tutti sanno (e lo dice lo stesso *R. M.*) che il movimento operaio degli anni novanta ha assunto una grande importanza politica. Ciò è avvenuto perchè, come sempre e dappertutto, a determinare il carattere del movimento sono stati gli operai di avanguardia; la massa operaia li seguiva perchè essi avevano dimostrato di avere la volontà e la capacità di servire la causa operaia, perchè essi avevano saputo conquistarsi la sua piena fiducia. E questi operai d'avanguardia erano socialdemocratici; molti di essi, anzi, avevano preso parte personalmente a quelle discussioni tra seguaci della « Volontà del popolo » e socialdemocratici che hanno caratterizzato il passaggio del movimento rivoluzionario russo dal socialismo contadino e dalle congiure al socialismo operaio. È dunque comprensibile perchè questi operai d'avanguardia non si siano appartati ora dai socialisti e dai rivoluzionari per dar vita ad organizzazioni particolari. Un simile appartarsi aveva senso ed era necessario quando il socialismo si teneva in disparte dal movimento operaio. Sarebbe stato impossibile ed assurdo una volta che gli operai d'avanguardia avevano scorto dinanzi a sè il socialismo operaio e le organizzazioni *socialdemocratiche*. La *fusione* degli operai d'avanguardia con le organizzazioni socialdemocratiche era del tutto naturale ed inevitabile. Essa è stata il risultato del grande evento storico compiutosi negli anni novanta, quando si sono incontrati due profondi movimenti sociali della Russia: l'uno dato dal movimento spontaneo, popolare, sviluppatosi in seno alla classe operaia, l'altro dall'evoluzione del pensiero sociale verso la teoria di Marx e di Engels, verso la dottrina della socialdemocrazia.

Quanto sia angusto il concetto che la *Rabociaia Mysl* ha della lotta politica si può vedere da ciò che segue. Parlando delle rivendicazioni politiche di vasta portata *R. M.* scrive: « Ma perchè una tale lotta politica possa essere condotta dagli operai in modo pienamente cosciente ed autonomo è necessario che a condurla siano le stesse organizzazioni operaie, che queste rivendicazioni politiche degli operai poggino su esigenze politiche generali e su interessi contingenti » (notate questo!), « di cui essi stessi abbiano coscienza, che queste rivendicazioni siano rivendicazioni delle stesse organizzazioni [corporative] degli operai, che esse vengano veramente elaborate collettivamente, nonchè collettivamente avanzate da queste organizzazioni operaie, di loro propria iniziativa »... Segue poi il chiarimento che le rivendicazioni politiche generali più urgenti degli operai restano ancora, per il momento (!!), la giornata lavorativa di dieci ore e il ripristino delle festività soppresse con la legge del 2 giugno 1897. E dopo di ciò la redazione della *Rabociaia Mysl* può ancora meravigliarsi che l'accusino di ripudiare la politica! Ma ridurre così la politica alla lotta di unioni corporative per singole riforme non significa forse ripudiare la politica? Non significa ciò, forse, rinnegare il precetto fondamentale della socialdemocrazia mondiale secondo cui i socialdemocratici devono sforzarsi di organizzare la lotta di classe del proletariato in partiti politici operai autonomi che si battano per la democrazia *quale mezzo* per la conquista del potere politico da parte del proletariato e per l'edificazione, ad opera di quest'ultimo, di una società socialista? Con una leggerezza davvero sconfinata i nostri nuovissimi falsificatori delle idee socialdemocratiche gettano a mare tutto ciò che è caro ai socialdemocratici, tutto ciò che ci autorizza a vedere nel movimento operaio un movimento di portata storica mondiale. Non li interessa che l'esperienza secolare del socialismo europeo e della democrazia europea insegni che è necessario tendere a dar vita a partiti politici operai autonomi. Non li interessa che la storia del movimento rivoluzionario russo abbia prodotto, dopo lungo travaglio, l'unione del socialismo col movimento operaio, l'unione dei grandi ideali sociali e politici con la lotta di classe del proletariato. Non li interessa che gli operai russi d'avanguardia abbiano già gettato le basi del « Partito operaio socialdemocratico russo ». Abbasso tutto questo! Liberiamoci di un bagaglio ideologico di portata troppo vasta e di una troppo pesante e impegnativa esperienza storica, e « rimangano per il momento » le sole unioni corporative (la possibilità di costituirne in Russia, se si prescinde dalle associazioni legali, non è stata ancora minimamente dimostrata), e queste unioni corporative avanzino rivendicazioni « di loro propria iniziativa », rivendicazioni miranti a piccole e minute riforme!! Cos'è mai questo? È una specie di predicazione del movimento retrogrado! Qualcosa come la propaganda della distruzione del socialismo!

E notate che la *Rabociaia Mysl* non si limita ad esporre l'idea che le organizzazioni locali debbano esse stesse elaborare le forme di lotta locali, individuando particolari motivi e metodi di agitazione, ecc., idea contro la quale nessuno avrebbe nulla da obiettare. I socialdemocratici russi non hanno mai nemmeno lontanamente preteso di limitare a questo riguardo l'indipendenza degli operai. No, la *Rabociaia Mysl* vuole *accantonare completamente* i grandi compiti politici del proletariato russo e limitarsi, « per il momento », « solo » agli « interessi contingenti ». Finora i socialdemocratici russi miravano, muovendo da ogni rivendicazione contingente, facendola oggetto di agitazione, ad organizzare il proletariato per la lotta, come suo obiettivo più urgente, contro l'autocrazia. Ora la *Rabociaia Mysl* vuole *limitare* la lotta del proletariato alla lotta spicciola per piccole rivendicazioni. Perfettamente consapevole di ripudiare le concezioni di tutta la socialdemocrazia russa, *R. M.* dà la seguente risposta agli accusatori della *Rabociaia Mysl*. Si dice che l'abbattimento dello zarismo è il compito più urgente del movimento operaio russo. Di quale movimento operaio precisamente? — chiede *R. M.* — « *del movimento degli scioperi? delle società di mutuo soccorso? dei circoli operai?* » (p. 5 dell'articolo). Gli risponderemo: parlate pure a nome vostro, del vostro gruppo, degli strati più bassi del proletariato di una data località da esso rappresentata, ma non osate parlare a nome degli operai russi d'avanguardia! I rappresentanti più arretrati del proletariato spesso non sanno che la lotta per l'abbattimento dell'autocrazia può essere condotta solo da un partito rivoluzionario. Nemmeno *R. M.* lo sa. Ma gli operai russi d'avanguardia lo sanno. I rappresentanti più arretrati del proletariato spesso non sanno che il movimento operaio russo non si limita alla lotta mediante gli scioperi, alle società di mutuo soccorso e ai circoli operai, che il movimento operaio russo aspira da tempo ad organizzarsi in partito rivoluzionario ed ha dimostrato coi fatti quest'aspirazione. Nemmeno *R. M.* lo sa. Ma gli operai russi d'avanguardia lo sanno.

R. M. si sforza di far passare la sua assoluta incapacità di capire le idee socialdemocratiche per un determinato modo di intendere la « nostra realtà ». Esaminiamo un po' più da vicino le sue opinioni a questo riguardo.

« Sul concetto stesso di autocrazia... — scrive *R. M.* — non ci diffonderemo in questa sede, presupponendo in ogni nostro interlocutore la nozione più precisa e più chiara di simili cose ». Vedremo subito che di simili cose lo stesso *R. M.* ha una nozione estremamente imprecisa ed oscura, ma rileveremo prima un'altra circostanza. Ci sono degli operai fra gli interlocutori di *R. M.*? Certamente sì. Ma se è così, dove dovrebbero attingere la nozione più precisa dell'autocrazia? È evidente che a questo scopo occorre la più ampia e sistematica propaganda delle idee della libertà politica in generale, occorre un'agitazione che colleghi ad ogni singola manifestazione della violenza poliziesca e dell'oppressione burocratica una « nozione precisa » (nelle menti degli operai) dell'autocrazia. Parrebbe chiaro. Ma se è così, possono forse essere efficaci una propaganda ed agitazione contro l'autocrazia puramente locali? non è forse assolutamente necessario *organizzarle* in tutta la Russia sotto forma di attività pianificata? ossia di attività di un unico partito? Perchè mai *R. M.* non annovera tra i compiti più urgenti del movimento operaio russo quello di organizzare una propaganda ed agitazione sistematiche contro l'autocrazia? Solo perchè dei compiti del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa egli ha la nozione più *im*precisa e *oscura*.

R. M. passa poi a spiegare che l'autocrazia rappresenta una poderosa « forza personale » (burocrazia addestrata militarmente) e una poderosa « forza economica » (mezzi finanziari). Sorvolando i lati « imprecisi » di questa spiegazione (e di « cose imprecise » ve ne sono moltissime), passiamo senz'altro al punto più importante:

« Ebbene — chiede *R. M.* alla socialdemocrazia russa —, non si suggerisce forse presentemente agli operai russi di fare dell'abbattimento di questa forza personale e della conquista di questa forza economica il primo e più urgente compito delle loro attuali (embrionali) organizzazioni? (non parliamo poi dei rivoluzionari che affermano che ad assumersi questo compito dovrebbero essere degli operai d'avanguardia) ».

Ci stropicciamo gli occhi meravigliati e rileggiamo per la seconda e per la terza volta questo passo stupefacente. Non ci saremo per caso sbagliati? No, non ci siamo sbagliati: *effettivamente R. M. non sa che cosa voglia dire abbattimento dell'autocrazia.* È inverosimile, ma è un fatto. Ma è poi giusto considerarlo inverosimile dopo la confusione d'idee rivelata da *R. M.*?

R. M. confonde la conquista del potere da parte dei rivoluzionari con l'abbattimento, da parte loro, dell'autocrazia.

I vecchi rivoluzionari russi (i seguaci della «Volontà del popolo») propugnavano la conquista del potere da parte di un partito rivoluzionario. Dopo aver conquistato il potere, pensavano, «il partito avrebbe abbattuto la forza personale» dell'autocrazia, ossia al posto dei funzionari avrebbe nominato propri uomini di fiducia, «si sarebbe impadronito della forza economica», ossia di tutti i mezzi finanziari dello Stato, ed avrebbe operato un rivolgimento sociale. I seguaci della «Volontà del popolo» (quelli di una volta) miravano effettivamente all'«abbattimento della forza personale e alla conquista della forza economica» dell'autocrazia, se pure vogliamo impiegare, sull'esempio di *R. M.*, queste goffe espressioni. I socialdemocratici russi sono decisamente insorti contro questa teoria rivoluzionaria. Plekhanov l'ha sottoposta ad una critica spietata nei suoi scritti *Socialismo e lotta politica* (1883) e *Le nostre divergenze* (1885), mostrando ai rivoluzionari russi il loro compito: dar vita ad un partito operaio rivoluzionario il cui scopo più urgente dev'essere l'abbattimento dell'assolutismo. Ma che cosa vuol dire abbattimento dell'assolutismo? Per spiegarlo ad *R. M.* è necessario rispondere dapprima a questa domanda: che cos'è l'autocrazia? L'autocrazia (assolutismo, monarchia assoluta) è una forma di governo nella quale il sommo potere appartiene interamente ed esclusivamente (assolutamente) allo zar. Lo zar promulga le leggi, nomina i funzionari, raccoglie e spende il denaro del popolo, *senza alcuna partecipazione del popolo alla legislazione e al controllo sull'amministrazione.* Autocrazia significa quindi dispotismo dei funzionari e della polizia e mancanza di diritti per il popolo. Di questa mancanza di diritti soffre tutto il popolo, ma le classi abbienti (particolarmente i ricchi proprietari fondiari ed i capitalisti) esercitano un'influenza molto forte sulla burocrazia. La classe operaia, invece, soffre doppiamente: e per la mancanza di diritti di tutto il popolo russo, e per l'oppressione degli operai ad opera dei capitalisti, che costringono il governo a porsi al servizio dei loro interessi.

Che cosa significa abbattimento dell'assolutismo? Significa rinuncia, da parte dello zar, al potere assoluto; significa accordare al popolo il diritto di eleggere dei propri rappresentanti per la promulgazione delle leggi, per controllare l'operato dei funzionari, per controllare l'esazione e l'erogazione del pubblico denaro. Una simile forma di governo, nella quale il popolo prende parte alla legislazione e all'amministrazione, si chiama forma di governo *costituzionale* (costituzione = legge sulla partecipazione di rappresentanti del popolo alla legislazione e all'amministrazione dello Stato). Abbattere l'autocrazia significa quindi sostituire alla forma di governo autocratica quella costituzionale. Per abbattere l'autocrazia non occorre perciò affatto « abbattere la forza personale e conquistare la forza economica »; occorre costringere il governo zarista a rinunziare al proprio potere assoluto ed a convocare uno *zemski sobor*, formato di rappresentanti del popolo, che elabori una costituzione (« conquistare una costituzione democratica » [popolare, redatta negli interessi del popolo], come è detto nel progetto di programma dei socialdemocratici russi pubblicato nel 1885 dal gruppo « Emancipazione del lavoro »).

Perchè l'abbattimento dell'autocrazia dev'essere il primo compito della classe operaia russa? Perchè con l'autocrazia la classe operaia non può dare ampio sviluppo alla sua lotta, non può conquistarsi posizioni solide di sorta nè nel campo economico, nè in quello politico, non può creare salde organizzazioni di massa, dispiegare dinanzi a tutte le masse lavoratrici la bandiera della rivoluzione sociale ed insegnar loro a battersi per quest'ultima. Solo con la libertà politica è possibile una lotta decisa di tutta la classe operaia contro la classe della borghesia, e il fine ultimo di questa lotta è la conquista del potere politico e l'organizzazione di una società socialista ad opera del proletariato. Sarà appunto questa conquista del potere politico da parte di un proletariato organizzato e reso esperto da un lungo tirocinio di lotta che rappresenterà effettivamente l'« abbattimento della forza personale e la conquista della forza economica » del governo borghese, ma i socialdemocratici russi non hanno mai considerato *questa* presa del potere un compito immediato degli operai russi. I socialdemocratici russi hanno sempre detto che solo con la libertà politica, solo grazie ad una vasta lotta delle masse la classe operaia russa saprà dar vita alle organizzazioni necessarie per questa vittoria finale del socialismo.

Ma quale via deve seguire la classe operaia russa per abbattere l'autocrazia? Ecco i redattori della *Rabociaia Mysl* burlarsi perfino del gruppo « Emancipazione del lavoro », che ha fondato la socialdemocrazia russa ed ha affermato nel suo programma che « la lotta contro l'autocrazia è un dovere anche per quei circoli operai che oggi costituiscono l'embrione del futuro partito operaio russo ». Alla *Rabociaia Mysl* (cfr. n. 7 e l'articolo che stiamo esaminando) ciò sembra ridicolo: abbattimento dell'autocrazia ad opera dei circoli operai! Su questo punto ai redattori della *Rabociaia Mysl* risponderemo: di chi ridete? Di voi stessi ridete! I redattori della *Rabociaia Mysl* si lamentano del fatto che i socialdemocratici russi *non* polemizzino con loro *da compagni*. Giudichino gli stessi lettori da quale parte si riscontri una polemica da non-compagni: se dalla parte dei vecchi socialdemocratici russi, che hanno enunciato con chiarezza le loro concezioni e dicono apertamente quali concezioni dei « giovani », e perchè, essi ritengano errate, oppure dalla parte dei « giovani », che, *senza nominare* i loro avversari, dirigono subdolamente i loro strali ora contro « l'autore di un libro tedesco su Cernyscevski » (Plekhanov, che essi poi, senza alcun motivo, mettono sullo stesso piano di certi autori legali), ora contro il gruppo « Emancipazione del lavoro », citando *e travisando* brani del suo programma senza contrapporgli nessun determinato programma proprio. Sì! Noi ammettiamo il dovere della solidarietà fra compagni, il dovere di sostenere tutti i compagni, il dovere di essere indulgenti verso le opinioni dei compagni, *ma per noi il dovere di solidarietà fra compagni scaturisce dal dovere verso la socialdemocrazia russa e internazionale, e non viceversa.* Ci consideriamo tenuti alla solidarietà fra compagni nei confronti della *Rabociaia Mysl* non perchè i suoi redattori siano nostri compagni, ma riteniamo nostri compagni i redattori della *Rabociaia Mysl* solo perchè e nella misura in cui essi lavorano nei ranghi della socialdemocrazia russa (e quindi anche internazionale). E perciò, se siamo convinti che dei « compagni » indietreggiano rispetto al programma socialdemocratico, che dei « compagni » restringono e deformano i compiti del movimento operaio, noi riteniamo nostro *dovere* esprimere la nostra convinzione con tutta chiarezza e senza reticenze di sorta!

Abbiamo detto or ora che i redattori della *Rabociaia Mysl* travisano le concezioni del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Giudichi lo stesso lettore. « Siamo disposti a non capire quei nostri compagni — scrive *R. M.* — che considerano il proprio programma di "emancipazione del lavoro" una semplice risposta alla domanda: "dove attingere le forze per la lotta contro l'autocrazia?" » (e in un altro passo: « i nostri rivoluzionari guardano al movimento degli operai come al mezzo migliore per abbattere l'autocrazia »). Aprite il progetto di programma dei socialdemocratici russi, pubblicato dal gruppo « Emancipazione del lavoro » nel 1885 e ripubblicato nell'opuscolo di P. B. Axelrod, *Sul problema dei compiti attuali e della tattica della socialdemocrazia russa* (Ginevra, 1898), e vedrete che *a base* del programma sono posti la piena emancipazione del lavoro dalla oppressione del capitale, il passaggio in proprietà sociale di tutti i mezzi di produzione, la conquista del potere politico da parte della classe operaia, la fondazione di un partito *operaio* rivoluzionario. Che *R. M.* travisi questo programma, che egli *non voglia* comprenderlo, è chiaro. Egli si afferra alle parole di P. B. Axelrod all'inizio dell'opuscolo, dove questi ha detto che il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » « è stato una risposta » alla domanda: dove attingere le forze per la lotta contro l'autocrazia? Ma è appunto un *fatto storico* che il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » è stato una risposta alla domanda dei rivoluzionari russi e alla domanda di tutto il movimento rivoluzionario russo. E se il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » ha fornito una risposta a questa domanda, significa ciò forse che il movimento operaio fosse per questo gruppo « Emancipazione del lavoro » solo un mezzo? Questa « *incomprensione* » di *R. M.* attesta soltanto l'ignoranza dei fatti universalmente noti che si riferiscono all'azione del gruppo « Emancipazione del lavoro ».

Proseguiamo. Come questo « abbattimento dell'autocrazia » può essere compito dei circoli operai, *R. M.* non lo capisce. Aprite il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro »: « Come mezzo principale della lotta politica dei circoli operai contro l'assolutismo — vi si dice — i socialdemocratici russi considerano l'agitazione in seno alla classe operaia e l'ulteriore diffusione tra gli operai delle idee socialiste e delle organizzazioni rivoluzionarie. Strettamente unite tra di loro in un tutto organico, queste organizzazioni, non appagandosi di scontri parziali col governo, non esiteranno, nel momento opportuno, a passare ad un attacco generale, decisivo contro di esso ». È appunto questa la tattica seguita dalle organizzazioni russe che hanno fondato, nella primavera del 1898, il « Partito operaio socialdemocratico russo ». Ed esse hanno dimostrato che tali organizzazioni costituiscono in Russia un'ingente forza politica. Se queste organizzazioni daranno vita ad un unico partito e svolgeranno una larga agitazione contro il governo assoluto, utilizzando inoltre tutti gli elementi dell'opposizione liberale, non v'ha dubbio che tale partito potrà assolvere il compito di conquistare la libertà politica. Se i redattori della *Rabociaia Mysl* sono « propensi a non capire » ciò, noi siamo « propensi » a consigliar loro: istruitevi, signori, giacchè in sè e per sè queste cose non sono poi tanto difficili da capire.

Ma torniamo a *R. M.*, da noi lasciato immerso nei suoi ragionamenti sulla lotta contro l'autocrazia. La concezione personale di *R. M.* su questa questione illustra ancor più chiaramente la tendenza nuova, retrograda, rappresentata dalla *Rabociaia Mysl.*

« Che l'autocrazia debba finire è chiaro », scrive *R. M.* « ... La lotta contro l'autocrazia è, per tutti gli elementi sociali dotati di vitalità, una delle condizioni che rende possibile un sano sviluppo ». Ne deriva dunque, penserà il lettore, che la lotta contro l'autocrazia è necessaria anche per la classe operaia? No, aspettate. *R. M.* ha una logica ed una terminologia tutte sue. Con la parola lotta egli, aggiungendo la parola « sociale » (lotta), intende qualcosa di affatto particolare. Dopo aver descritto l'*opposizione legale* esercitata contro il governo da numerosi strati della popolazione russa, *R. M.* conclude: « Anche la lotta per l'autonomia degli *zemstvo* e delle amministrazioni cittadine, la lotta per una scuola pubblica, la lotta per la pubblica assistenza alla popolazione affamata, ecc. è lotta contro l'autocrazia ». « La necessità di una lotta sociale contro l'autocrazia dei funzionari è evidente a tutti gli strati e gruppi coscienti e progressivi della popolazione. Ma non basta. Questa lotta sociale, pur non riscuotendo, per uno strano malinteso, la simpatia e l'attenzione di molti scrittori rivoluzionari russi, come abbiamo visto viene già condotta dalla società russa, e non da ieri soltanto ». « Il vero problema riguarda il modo in cui questi singoli strati sociali... possono condurre questa » (notatelo!) « lotta contro l'autocrazia col maggior successo possibile... Per noi poi il problema principale è: come devono condurre questa lotta sociale [!] contro l'autocrazia i nostri operai »...

In questi ragionamenti di *R. M.* viene ancora una volta ammassato un incredibile cumulo di idee confuse e sbagliate.

In primo luogo, *R. M.* confonde l'*opposizione legale* con la lotta contro l'autocrazia, con la lotta per l'abbattimento dell'autocrazia. Questa sua confusione, imperdonabile per un socialista, deriva dall'espressione « lotta contro l'autocrazia », che egli adopera senza spiegarla: questa espressione può significare (con riserva) anche lotta *contro* l'autocrazia, ma può significare altresì lotta contro singoli provvedimenti dell'autocrazia sul terreno dello stesso regime autocratico.

In secondo luogo, *R. M.*, considerando l'opposizione legale come lotta sociale contro l'autocrazia e dicendo che i nostri operai devono condurre « questa lotta sociale », giunge a sostenere che i nostri operai devono condurre non una lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia, ma devono opporsi all'autocrazia legalmente, giunge, cioè, a degradare in modo scandaloso la socialdemocrazia ed a confonderla col liberalismo russo più dozzinale e meschino.

In terzo luogo, *R. M.* dice una *vera e propria menzogna* sul conto degli scrittori socialdemocratici russi (*R. M.*, per la verità, preferisce, « da buon compagno », muovere rimproveri senza far nomi. Ma se egli non ha in mente i socialdemocratici, le sue parole sono prive di senso) quando afferma che essi non presterebbero attenzione all'opposizione legale. Al contrario, sia il gruppo « Emancipazione del lavoro », sia, in particolare, P. B. Axelrod, sia il *Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo* [61], sia l'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* (pubblicato dal « Partito operaio socialdemocratico russo » e definito da Axelrod *commento* al *Manifesto*) hanno tutti non solo prestato attenzione all'opposizione legale, ma anche chiarito con assoluta precisione il rapporto esistente fra quest'ultima e la socialdemocrazia.

Spiegheremo tutto ciò. Quale « lotta contro l'autocrazia » conducono i nostri *zemstvo*, le associazioni liberali in generale, la stampa liberale? Conducono forse una lotta contro l'autocrazia, una lotta per l'abbattimento dell'autocrazia? *No, non hanno mai condotto e non conducono una simile lotta.* Solo i rivoluzionari, usciti non di rado dall'ambiente di un'associazione liberale e sostenuti dalla simpatia di quell'associazione, conducono una simile lotta. Ma condurre una lotta rivoluzionaria è cosa ben diversa dal simpatizzare coi rivoluzionari e dall'appoggiarli; la lotta contro l'autocrazia è cosa ben diversa dall'opposizione legale all'autocrazia. I liberali russi esprimono il loro malcontento nei confronti dell'autocrazia solo in una forma che la stessa autocrazia *autorizza*, in una forma, cioè, che l'autocrazia riconosce innocua per l'autocrazia. La maggiore manifestazione dell'opposizione liberale sono state finora le *istanze* con le quali i liberali hanno chiesto al governo dello zar di far partecipare il popolo alla pubblica amministrazione. E i liberali hanno ogni volta sopportato pazientemente i brutali rifiuti polizieschi alle loro istanze, hanno sopportato le illegali e feroci persecuzioni con cui un governo di gendarmi ha ricompensato perfino i tentativi legali di esprimere la propria opinione. Trasformare senz'altro l'opposizione liberale in lotta sociale contro l'autocrazia significa *travisare* apertamente le cose, perchè i liberali russi non hanno mai organizzato un partito rivoluzionario per una lotta volta all'abbattimento dell'autocrazia, anche se hanno sempre potuto e possono trovare per questo fine e mezzi materiali, e rappresentanti all'estero del liberalismo russo. Ma *R. M.* non solo travisa le cose, bensì immischia nella faccenda anche il nome di un grande socialista russo, N. G. Cernyscevski. « Alleati degli operai in questa lotta — scrive *R. M.* — sono tutti gli strati progressivi della società russa che difendono i propri interessi e le proprie istituzioni sociali, comprendendo chiaramente il proprio tornaconto generale, e " non dimenticano mai " [*R. M.* cita Cernyscevski] quanto sia grande " la differenza che passa fra il caso in cui una qualunque riforma sia attuata su decisione autonoma del governo e quello in cui tale riforma sia attuata *dietro formale rivendicazione della società* " ». Se questo giudizio va riferito a tutti i rappresentanti della « lotta sociale » come la intende *R. M.*, cioè a tutti i liberali russi, si tratta di un *vero e proprio falso.* Di rivendicazioni formali al governo i liberali russi non ne hanno mai presentato, ed è appunto perciò che non hanno mai svolto e non possono in alcun modo svolgere ora una funzione rivoluzionaria *autonoma.* Alleati della classe operaia e della socialdemocrazia non possono essere « tutti gli strati progressivi della società », ma solo dei partiti rivoluzionari fondati da membri di questa società. I liberali, invece, possono e devono in generale rappresentare solo *una delle fonti* da cui provengono forze e mezzi supplementari per il partito operaio rivoluzionario (come appunto diceva con piena chiarezza P. B. Axelrod nell'opuscolo sopraccitato). N. G. Cernyscevski derideva spietatamente gli « strati progressivi della società russa » appunto perchè non comprendevano la necessità di presentare al governo rivendicazioni formali ed assistevano passivamente alla fine, sotto i colpi del governo autocratico, dei rivoluzionari provenienti dai loro ranghi. *R. M.* cita qui Cernyscevski in modo altrettanto assurdo quanto sono assurdi, nel secondo articolo del *Supplemento speciale*, i frammenti di Cernyscevski citati a vanvera e volti a dimostrare che Cernyscevski non sarebbe stato un utopista e che i socialdemocratici russi non avrebbero apprezzato appieno l'importanza del « grande socialista russo ». Nel suo libro su Cernyscevski (articoli apparsi nella rivista *Sozial-Demokrat* e pubblicati in volume a sè in tedesco) Plekhanov ha pienamente apprezzato l'importanza di Cernyscevski, mettendo in luce la relazione esistente fra il suo pensiero e la teoria di Marx e di Engels. La redazione della *Rabociaia Mysl* non ha fatto invece che svelare la sua incapacità di darci una valutazione in qualche modo coerente e completa di Cernyscevski, dei suoi lati forti e di quelli deboli.

Il « vero problema » della socialdemocrazia russa non è affatto quello del modo in cui i liberali debbono condurre la « lotta sociale » (con la quale espressione *R. M.*, come abbiamo visto, intende l'opposizione legale), ma quello di come organizzare un partito operaio rivoluzionario che lotti per l'abbattimento dell'assolutismo, un partito che possa appoggiarsi a *tutti* gli elementi di opposizione esistenti in Russia, che possa *utilizzare* tutte le manifestazioni di opposizione per la sua propria lotta rivoluzionaria. A questo fine è appunto necessario un partito operaio rivoluzionario, perchè solo la classe operaia può essere in Russia un combattente deciso e conseguente per la democrazia, perchè senza l'energica azione di un tale partito gli elementi liberali « possono rimanere allo stato di forza indolente e passiva, sonnecchiante » (P. B. Axelrod, opuscolo citato, p. 23). Dicendo che i nostri « strati più avanzati » conducono una « efficace [!!] lotta sociale contro l'autocrazia » (p. 12 dell'articolo di *R. M.*), che « per noi il problema principale è quello di come devono condurre *questa lotta sociale* contro l'autocrazia i nostri operai », dicendo simili cose, *R. M.*, in sostanza, si stacca completamente dalla socialdemocrazia. Non ci resta che consigliare seriamente ai redattori della *Rabociaia Mysl* di riflettere bene dove vogliono andare e quale sia il loro vero posto: se fra i rivoluzionari, che portano tra le classi lavoratrici la bandiera della rivoluzione sociale e vogliono organizzarle in un partito politico rivoluzionario, oppure fra i liberali, che conducono la propria « lotta sociale » (cioè l'opposizione legale). Poichè nella teoria dell'« iniziativa sociale » degli operai, nella teoria del « mutuo soccorso sociale » e delle unioni corporative che si limitano, « per il momento », alla giornata lavorativa di dieci ore, nella teoria della « lotta sociale » contro l'autocrazia ad opera degli *zemstvo*, delle associazioni liberali, ecc., in questa teoria non c'è assolutamente nulla di socialista, nulla che i liberali non accetterebbero! Tutto il programma della *Rabociaia Mysl* (nei limiti in cui si può qui parlare di programma) tende in sostanza a lasciare gli operai russi nel loro stato di arretratezza e di frazionamento e a farne un'*appendice dei liberali!*

Alcune frasi di *R. M.* sono particolarmente strane. « Tutto il guaio sta nel fatto — sentenzia *R. M.* — che i nostri intellettuali rivoluzionari, spietatamente perseguitati dalla polizia politica, considerano la lotta con questa polizia politica come lotta politica contro l'autocrazia ». Che senso può avere una simile affermazione? La polizia politica porta questo nome proprio perchè perseguita i nemici dell'autocrazia e coloro che combattono quest'ultima. Perciò anche la *Rabociaia Mysl*, dato che non ha ancora portato a termine la sua trasformazione in senso liberale, si batte contro la polizia politica, come contro di essa si battono tutti i rivoluzionari e i socialisti, tutti gli operai coscienti russi. Dal fatto che la polizia politica perseguita spietatamente i socialisti e gli operai, che l'autocrazia possiede « un'organizzazione efficiente », « uomini di Stato capaci ed abili » (p. 7 dell'articolo di *R. M.*), da questo fatto possono scaturire solo due conclusioni: il liberale pusillanime e meschino ne dedurrà che il nostro popolo in generale e gli operai in particolare sono ancora poco preparati alla lotta e che bisogna riporre tutte le speranze nella « lotta » degli *zemstvo*, della stampa liberale, ecc., poichè questa è un'« autentica lotta contro l'autocrazia », e non solo una lotta contro la polizia politica. Il socialista ed ogni operaio cosciente ne dedurrà che il partito operaio deve anch'esso tendere con tutte le sue forze ad avere un'« organizzazione efficiente », a formare tra gli operai d'avanguardia ed i socialisti dei « militanti rivoluzionari capaci ed abili », che portino il partito operaio al livello di combattente d'avanguardia per la democrazia e sappiano raccogliere intorno ad esso tutti gli elementi di opposizione.

I redattori della *Rabociaia Mysl* non si rendono conto di essersi posti su un piano inclinato sul quale stanno slittando verso la prima conclusione!

O ancora: « In questi programmi », cioè nei programmi dei socialdemocratici, — scrive *R. M.* — « ci colpisce anche il fatto che essi pongano costantemente in primo piano i vantaggi dell'azione degli operai nel parlamento (che da noi non esiste), mentre ignorano del tutto... l'importanza della partecipazione degli operai » alle assemblee legislative dei fabbricanti, agli organismi che si occupano delle questioni inerenti alle fabbriche, alla pubblica autoamministrazione delle città (p. 15). Se non si pongono in primo piano i vantaggi del parlamento, come faranno gli operai ad acquisire la nozione di diritti politici e libertà politica? Passare sotto silenzio queste questioni — come fa il giornale *Rabociaia Mysl* — non significa forse mantenere nell'ignoranza politica gli strati più bassi degli operai? Quanto alla partecipazione degli operai alla pubblica amministrazione delle città, nessun socialdemocratico ha mai e in nessun luogo negato l'utilità e l'importanza dell'azione svolta da operai *socialisti* nell'amministrazione autonoma delle città, ma è ridicolo parlare di ciò in Russia dove il socialismo non ha alcuna possibilità di presentarsi apertamente, dove l'entusiasmare gli operai per l'amministrazione autonoma delle città (anche se ciò fosse possibile) vorrebbe dire in pratica distogliere gli operai d'avanguardia dalla causa operaia socialista ed indirizzarli verso il liberalismo.

« L'atteggiamento degli strati avanzati degli operai — dice *R. M.* — verso un tale governo [quello autocratico].... è altrettanto comprensibile quanto l'atteggiamento degli operai verso i fabbricanti ». Vuol dire — se ne deduce in base all'umano buon senso — che gli strati avanzati degli operai sono dei socialdemocratici non meno coscienti dei socialisti che provengono dalle file degli intellettuali, e perciò il tentativo della *Rabociaia Mysl* di dividere gli uni dagli altri è assurdo e dannoso. Vuol dire che la classe operaia russa ha già creato e sviluppato in maniera autonoma gli elementi necessari per dar vita ad un partito politico operaio autonomo. Ma dal fatto della coscienza politica degli strati avanzati degli operai i redattori della *Rabociaia Mysl* deducono... che è necessario far retrocedere questi elementi d'avanguardia, allo scopo di far loro segnare il passo! « Quale lotta sarebbe desiderabile che gli operai conducessero? », chiede *R. M.*, e risponde: la lotta desiderabile è quella possibile, e possibile è quella che gli operai « conducono » « al presente »!!! Sarebbe difficile esprimere in forma più cruda quell'opportunismo stolido e senza principi dal quale sono affetti i redattori della *Rabociaia Mysl*, infatuati del « bernsteinismo », ora di moda! Desiderabile è ciò che è possibile, e possibile è ciò che esiste al presente! Sarebbe come se ad un uomo che si accingesse a un cammino lungo e difficile, irto di ostacoli e ingombro di nemici, e chiedesse: dove devo andare?, si rispondesse: è desiderabile andare dove è possibile, ed è possibile andare dove vai in questo momento! Questo è vero e proprio nichilismo, ma non nichilismo rivoluzionario, bensì opportunistico, quale viene professato o dagli anarchici o dai liberali borghesi! « Esortando » gli operai russi ad una lotta « parziale » e « politica » (e qui per lotta politica s'intende non la lotta contro l'autocrazia, ma solo la « lotta per il miglioramento della situazione di tutti gli operai »), *R. M.* esorta apertamente il movimento operaio russo e la socialdemocrazia russa a fare un *passo indietro*, esorta, in sostanza, gli operai a staccarsi dai socialdemocratici e a gettare così a mare tutte le conquiste dell'esperienza europea e russa! Per una lotta volta a migliorare la loro situazione e che non vada oltre tale obiettivo, gli operai non hanno alcun bisogno dei socialisti. In qualsiasi paese si potranno trovare degli operai che lottino per migliorare la propria situazione, pur non sapendo nulla di socialismo o assumendo addirittura un atteggiamento ostile nei suoi confronti.

« Per concludere — scrive *R. M.* — qualche parola sull'idea che noi ci facciamo del socialismo operaio ». Dopo quanto è stato esposto sopra il lettore non avrà più difficoltà ad immagine quale possa essere quest'« idea ». Si tratta di una semplice rimasticatura del libro « alla moda » di Bernstein. Al posto della lotta di classe del proletariato i nostri « giovani » socialdemocratici pongono l'« iniziativa sociale e politica degli operai ». Se rammenteremo come *R. M.* intenda la « lotta » *sociale* e la « politica », ci sarà chiaro che si tratta di un vero e proprio ritorno alla « formula » di certi scrittori russi legali. Anzichè indicare chiaramente il fine (e l'essenza) del socialismo: passaggio della terra, delle fabbriche, ecc., e, in generale, di tutti i mezzi di produzione in proprietà di tutta la società e sostituzione della produzione capitalistica con una produzione in base ad un piano generale negli interessi di tutti i membri della società, anzichè far questo, *R. M.* indica dapprima lo sviluppo delle unioni corporative e delle cooperative di consumo e solo per inciso dice che il socialismo porta alla completa socializzazione di tutti i mezzi di produzione. In compenso viene stampato in neretto che « il socialismo non è altro che l'ulteriore, più elevato sviluppo della moderna socialità »: frase presa a prestito da Bernstein e che non solo non chiarisce, ma rende più oscuro il significato e l'essenza del socialismo. Tutti i liberali e tutti i borghesi sostengono incondizionatamente lo « sviluppo della moderna socialità », per cui tutti costoro si rallegreranno dell'affermazione di *R. M.* Ciò nonostante, però, i borghesi sono *nemici* del socialismo. Il fatto è che la « moderna socialità » presenta moltissimi lati differenti, e di coloro che impiegano questa espressione generica l'uno ha in vista un lato, l'altro un altro lato. Anzichè spiegare agli operai il concetto di lotta di classe e di socialismo, *R. M.* non fa dunque che coniare frasi nebulose e che disorientano. Infine, anzichè indicare il mezzo che il socialismo moderno ha proposto per l'attuazione del socialismo — conquista del potere politico da parte del proletariato organizzato —, invece di far questo *R. M.* parla solo del passaggio della produzione sotto la loro (degli operai) gestione sociale, o sotto la gestione di un potere sociale democratizzato « mediante la loro [degli operai] attiva partecipazione agli organismi che si occupano di tutte le possibili questioni delle fabbriche e delle officine, ai collegi arbitrali, ad ogni sorta di assemblee, commissioni ed incontri per l'elaborazione delle leggi riguardanti il lavoro, mediante la partecipazione degli operai all'amministrazione autonoma e infine ad un organismo rappresentativo generale del paese ». I redattori della *Rabociaia Mysl* considerano quindi socialismo operaio solo quello che viene conseguito mediante la via *pacifica*, escludendo la via rivoluzionaria. In questo modo il socialismo viene reso più angusto ed abbassato al livello di un dozzinale liberalismo borghese, il che rappresenta, ancora una volta, un enorme passo indietro rispetto alle concezioni di tutti i socialdemocratici russi e della stragrande, schiacciante maggioranza dei socialdemocratici europei. La classe operaia preferirebbe, certo, prendere il potere nelle proprie mani *in modo pacifico* (abbiamo già detto prima che questa presa del potere può essere attuata solo da una classe operaia organizzata che sia passata attraverso la scuola della lotta di classe), ma *rinunciare* alla conquista rivoluzionaria del potere costituirebbe per il proletariato, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista politico-pratico, una *follia*, ed altro non significherebbe che una vergognosa concessione alla borghesia ed a tutte le classi abbienti. È molto probabile — anzi è la cosa più probabile — che la borghesia non farà delle concessioni pacifiche al proletariato, ma ricorrerà, nel momento decisivo, alla difesa dei propri privilegi con la violenza. In tal caso alla classe operaia non rimarrà, per la realizzazione del suo fine, altra via che la rivoluzione. Ecco perchè il programma del « socialismo operaio » parla in generale di conquista del potere politico, *senza precisare* il modo di questa conquista, dato che la scelta di questo modo dipende dal futuro, che noi non possiamo determinare con precisione. Ma limitare l'azione del proletariato in ogni caso alla sola « democratizzazione » pacifica significa, ripetiamo, rendere del tutto arbitrariamente angusto e banale il concetto di socialismo operaio.

Non staremo ad esaminare altrettanto particolareggiatamente gli altri articoli del *Supplemento speciale.* Dell'articolo per il decimo anniversario della morte di Cernyscevski abbiamo già detto. Quanto poi alla propaganda che i redattori della *Rabociaia Mysl* svolgono a favore del bernsteinismo, propaganda così caldeggiata in tutto il mondo da tutti i nemici del socialismo in generale, e dai liberali borghesi in particolare, e recisamente condannata (al Congresso di Hannover) dalla stragrande maggioranza dei socialdemocratici tedeschi e degli operai coscienti tedeschi, ossia per ciò che riguarda il bernsteinismo, non è il caso di parlarne particolareggiatamente in questa sede. Ciò che qui ci interessa è il bernsteinismo *russo*, ed abbiamo già messo in rilievo quale sconfinata confusione di idee, quale mançanza di qualsiasi traccia di concezioni originali, quale deciso passo indietro rispetto alle convinzioni della socialdemocrazia russa rappresenti questo « nostro » bernsteinismo. Quanto al bernsteinismo tedesco, è preferibile lasciar parlare i tedeschi stessi. Ci limiteremo a rilevare ancora che il bernsteinismo russo è ad un livello infinitamente più basso ancora di quello tedesco. A Bernstein, nonostante tutti i suoi errori e nonostante la sua evidente tendenza a retrocedere sia nel campo teorico che nel campo politico, è rimasta ancora abbastanza intelligenza ed onestà da *rinunciare*, non essendo giunto a nessuna nuova teoria e a nessun nuovo programma, *a proporre emendamenti* al programma della socialdemocrazia tedesca, e all'ultimo momento, quello decisivo, ha dichiarato di accettare la risoluzione di Bebel, risoluzione che proclamava solennemente di fronte a tutto il mondo che la socialdemocrazia tedesca rimane ferma al suo vecchio programma e alla sua vecchia tattica. E i nostri bernsteiniani russi? Pur non avendo fatto nemmeno la centesima parte di ciò che ha fatto Bernstein, essi giungono al punto di voler addirittura disconoscere il fatto che tutte le organizzazioni socialdemocratiche russe hanno gettato nel 1898 le basi del « Partito operaio socialdemocratico russo », hanno pubblicato un suo *Manifesto* e proclamato suo organo ufficiale la *Rabociaia Gazieta*, e che tutte queste pubblicazioni stanno interamente sul terreno del « vecchio » programma dei socialdemocratici russi. I nostri bernsteiniani non sembrano nemmeno rendersi conto che, anche se hanno ripudiato queste vecchie concezioni e sono giunti a delle nuove concezioni, hanno un dovere morale, al quale sono tenuti di fronte a tutta la socialdemocrazia russa e di fronte ai socialisti ed operai che hanno impegnato tutte le loro forze per preparare e fondare il « Partito operaio socialdemocratico russo » e che ora in massima parte riempiono le carceri russe; questo dovere esige che i rappresentanti di nuove concezioni non si limitino a subdole punzecchiature contro i « nostri rivoluzionari » in generale, ma dichiarino direttamente e apertamente con chi precisamente e su che cosa essi non sono d'accordo, quali sono precisamente le nuove concezioni e il nuovo programma che essi presentano al posto dei vecchi.

Ci rimane da esaminare ancora una questione, forse la più importante: come *spiegare* il sorgere di una simile corrente retrograda nella socialdemocrazia russa? A nostro avviso la cosa non si può spiegare con le sole doti personali dei redattori della *Rabociaia Mysl*, con la sola influenza del bernsteinismo ora di moda. La cosa si spiega, a nostro avviso, soprattutto con una particolarità dello sviluppo storico della socialdemocrazia russa, particolarità che ha portato — e *doveva temporaneamente* portare — ad intendere il socialismo operaio in maniera angusta.

Negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta, quando i socialdemocratici iniziarono la loro azione pratica in Russia, essi si trovarono di fronte, in primo luogo, i seguaci della « Volontà del popolo », che li rimproveravano di estraniarsi dalla lotta politica lasciata loro in retaggio dal movimento rivoluzionario russo e contro i quali svolsero un'accanita polemica, e, in secondo luogo, la società liberale russa, la quale era parimenti scontenta della svolta che aveva spostato il movimento rivoluzionario dalla « Volontà del popolo » alla socialdemocrazia. La polemica sia coi primi che coi secondi verteva sulla questione della politica. Lottando contro l'angusta concezione dei seguaci della « Volontà del popolo », che riducevano la politica alle congiure, poteva accadere, e talvolta accadeva, che i socialdemocratici si pronunciassero contro la politica in generale (dato che regnava un determinato modo angusto di intendere la politica). D'altra parte, nei salotti liberali e radicali della « società » borghese i socialdemocratici non di rado potevano udire espressioni di rammarico per il fatto che i rivoluzionari avevano rinunciato al terrorismo: individui che tenevano soprattutto alla propria pelle e che nel momento decisivo avevano negato appoggio agli eroi che infliggevano colpi all'autocrazia, questa gente accusava ipocritamente i socialdemocratici di indifferentismo politico e auspicava ardentemente il risorgere di un partito che le togliesse le castagne dal fuoco. Era naturale che i socialdemocratici fossero pervasi da odio per simile gente e per le loro frasi e si dedicassero ad un'attività più minuta, ma in compenso più seria, di propaganda fra il proletariato delle fabbriche e delle officine. Il carattere angusto di quest'attività era da principio inevitabile e trovava la sua espressione anche in affermazioni anguste di certi socialdemocratici. Questo carattere angusto, tuttavia, non spaventava nemmeno quei socialdemocratici che non avevano affatto dimenticato i grandiosi obiettivi storici del movimento operaio russo. Poco importa se le *parole* dei socialdemocratici hanno talvolta un carattere angusto: in compenso è ampia la *loro azione*. In compenso essi non si perdono in inutili congiure, non fan causa comune coi Balalaikin[69] del liberalismo borghese, ma s'inseriscono nell'unica classe veramente rivoluzionaria, contribuendo a sviluppare le sue forze! A misura che la propaganda socialdemocratica si amplierà, essi pensavano, questo carattere angusto sparirà da sè. E ciò in gran parte è effettivamente avvenuto. Dalla propaganda si è passati ad una vasta agitazione. La vasta agitazione, naturalmente, ha accresciuto sempre più il numero degli operai d'avanguardia coscienti; hanno cominciato a sorgere organizzazioni rivoluzionarie (« Unioni di lotta » di Pietroburgo, di Kiev, ecc., Unione operaia ebraica). Queste organizzazioni, naturalmente, han cominciato a tendere verso la fusione, il che infine è loro riuscito: esse si sono unite ed hanno gettato le basi del « Partito operaio socialdemocratico russo ». Sembrava che non vi dovesse essere ormai più posto per il vecchio carattere angusto e che esso sarebbe stato definitivamente liquidato. Ma le cose sono andate diversamente: l'estendersi dell'agitazione ha portato i socialdemocratici a contatto con gli strati più bassi, meno evoluti del proletariato; per attirare questi strati l'agitatore doveva sapersi adeguare al più basso livello ideologico, e ci si è abituati a porre in primo piano « rivendicazioni ed interessi contingenti », accantonando i grandi ideali del socialismo e della lotta politica. Il carattere frazionato, all'artigiana, dell'attività socialdemocratica, il legame estremamente debole fra i circoli delle diverse città, fra i socialdemocratici russi ed i loro compagni degli altri paesi, che avevano una preparazione più solida, e una più ricca esperienza rivoluzionaria, e un più vasto orizzonte politico, hanno fatto sì, naturalmente, che questo aspetto (*assolutamente necessario*) dell'attività socialdemocratica assumesse un'importanza eccessiva e potesse indurre singoli individui a dimenticare gli altri aspetti, tanto più che ad ogni rovescio gli operai e gli intellettuali più coscienti venivano eliminati dai ranghi dell'esercito attivo e non si poteva ancora formare una solida tradizione e continuità rivoluzionarie. È appunto in questa eccessiva accentuazione di un solo aspetto dell'attività socialdemocratica che noi scorgiamo la causa fondamentale del deplorevole abbandono degli ideali della socialdemocrazia russa. Aggiungete a questo l'infatuazione per un libercolo alla moda, l'ignoranza della storia del movimento rivoluzionario russo e l'infantile pretesa all'originalità, ed avrete tutti gli elementi che costituiscono la « corrente retrograda nella socialdemocrazia russa ».

Dobbiamo perciò soffermarci più ampiamente sul rapporto esistente tra gli strati avanzati del proletariato e i suoi strati più bassi e sull'importanza dell'attività socialdemocratica in seno agli uni e in seno agli altri.

La storia del movimento operaio di tutti i paesi indica che le idee del socialismo vengono assimilate prima di tutto e più facilmente dagli strati operai che stanno meglio. Tra questi ultimi si reclutano gli operai d'avanguardia che ogni movimento operaio esprime dal proprio seno, operai che sanno conquistarsi la piena fiducia delle masse operaie, si dedicano interamente alla causa dell'educazione e dell'organizzazione del proletariato, assimilano il socialismo in modo pienamente cosciente e elaborano perfino le teorie socialiste in maniera autonoma. Ogni movimento operaio vitale ha espresso dal proprio seno simili capi operai, ha espresso i suoi Proudhon, i Vaillant, i Weitling ed i Bebel. Anche il nostro movimento operaio russo promette di non rimanere indietro, a questo riguardo, rispetto al movimento europeo. Mentre la società colta perde interesse per la letteratura illegale, onesta, fra gli operai cresce l'appassionato anelito al sapere ed al socialismo, tra gli operai emergono autentici eroi, i quali — nonostante le orribili condizioni di vita, nonostante il lavoro forzato, abbrutente della fabbrica — trovano in se stessi abbastanza carattere e forza di volontà per studiare, studiare e ancora studiare e fare di sè dei socialdemocratici coscienti, degli « intellettuali operai ». In Russia esistono già questi « intellettuali operai », e noi dobbiamo fare ogni sforzo possibile perchè le loro file si estendano continuamente, perchè le loro elevate esigenze intellettuali vengano soddisfatte appieno, perchè dai loro ranghi emergano dei dirigenti del Partito operaio socialdemocratico russo. Il giornale che voglia diventare organo di tutti i socialdemocratici russi deve perciò essere al livello degli operai d'avanguardia; non solo esso non deve abbassare artificialmente il proprio livello, ma deve al contrario elevarlo costantemente, affrontando tutte le questioni tattiche, politiche e teoriche della socialdemocrazia mondiale. Solo allora le esigenze degli intellettuali operai saranno soddisfatte, e il giornale potrà prendere direttamente nelle proprie mani la causa operaia russa, e *quindi* anche la causa rivoluzionaria russa.

Lo strato numericamente esiguo degli operai d'avanguardia è seguito da un largo strato di operai medi. Anche questi operai anelano avidamente al socialismo, entrano a far parte dei circoli operai, leggono giornali e libri socialisti, partecipano all'agitazione, distinguendosi dallo strato precedente solo in quanto non possono diventare dirigenti pienamente autonomi del movimento operaio socialdemocratico. Del giornale, che sarebbe l'organo del partito l'operaio medio non capirà alcuni articoli, non afferrerà con chiarezza una complessa questione teorica o pratica. Da ciò non deriva affatto che il giornale debba abbassarsi al livello della massa dei suoi lettori. Al contrario, il giornale deve appunto elevare il loro livello e contribuire a fare emergere degli operai d'avanguardia dallo strato medio degli operai. Assorbito interamente dall'attività pratica *locale*, interessato soprattutto alla cronaca del movimento operaio ed alle questioni immediate dell'agitazione, l'operaio di questo tipo non deve mai, neppure per un istante distogliere il pensiero da tutto il movimento operaio russo, dal suo compito storico, dal fine ultimo del socialismo, per cui il giornale, i cui lettori sono costituiti in gran parte da operai medi, deve necessariamente collegare ogni questione locale e limitata al socialismo e alla lotta politica.

Lo strato medio, infine, è seguito dalla massa degli strati più bassi del proletariato. È possibilissimo che un giornale socialista sia per loro completamente o quasi completamente inaccessibile (anche nell'Europa occidentale il numero degli elettori socialdemocratici supera di gran lunga quello dei lettori dei giornali socialdemocratici), ma sarebbe assurdo dedurne che un giornale dei socialdemocratici debba adeguarsi al livello più basso possibile degli operai. Da ciò deriva soltanto che questi strati devono essere toccati da altri mezzi di agitazione e di propaganda: opuscoli redatti nel modo più popolare, propaganda orale e — principalmente — fogli a proposito degli avvenimenti locali. E i socialdemocratici non devono limitarsi nemmeno a questo: è possibilissimo che i primi passi volti a destare la coscienza negli strati più bassi degli operai debbano essere compiuti dall'attività educativa legale. Per il *partito* è molto importante utilizzare questa attività, indirizzandola appunto là dove se ne sente maggiormente il bisogno, e inviare militanti che fanno vita legale a dissodare la terra vergine sulla quale dovranno poi seminare gli agitatori socialdemocratici. Nell'agitazione fra gli strati più bassi degli operai si deve naturalmente lasciare campo libero alle doti personali dell'agitatore ed alle particolarità del luogo, della professione, ecc. « Non bisogna confondere la tattica con l'agitazione », dice Kautsky nel suo libro contro Bernstein. « La forma dell'agitazione deve adeguarsi alle condizioni individuali e locali. Nell'agitazione bisogna consentire ad ogni agitatore di scegliere quei mezzi che sono a sua disposizione: un agitatore ottiene il maggiore effetto grazie al suo entusiasmo, un altro grazie al suo mordace sarcasmo, un terzo grazie alla sua capacità di citare una quantità di esempi, ecc. L'agitazione deve rispondere alle esigenze dell'agitatore, come pure a quelle del pubblico. L'agitatore deve parlare in modo da essere capito; egli deve partire da cose ben note agli ascoltatori. Tutto ciò va da sè e non si applica alla sola agitazione fra i contadini. Coi cocchieri bisogna parlare in modo diverso che coi marinai, coi marinai in modo diverso che coi tipografi. *L'agitazione* dev'essere resa *individuale*, mentre la nostra *tattica*, la nostra *attività* politica dev'essere *unitaria* » (pp. 2-3). Queste parole di un esponente d'avanguardia della teoria socialdemocratica contengono un eccellente apprezzamento dell'agitazione nel quadro dell'azione generale del partito. Esse indicano quanto siano infondati i timori di chi ritiene che la fondazione di un partito rivoluzionario che conduca una lotta politica ostacoli l'agitazione, la releghi in secondo piano o limiti la libertà degli agitatori. Al contrario, solo un partito organizzato può svolgere un'agitazione su vasta scala, fornire le necessarie direttive (e il materiale) per gli agitatori su tutte le questioni economiche e politiche, utilizzare ogni successo locale dell'agitazione come ammaestramento per tutti gli operai russi, indirizzare gli agitatori verso l'ambiente o la località in cui possono operare col massimo successo. Solo in un partito organizzato le persone che posseggono doti di agitatori saranno in grado di dedicarsi interamente a quest'opera, a vantaggio sia dell'agitazione che degli altri aspetti dell'attività socialdemocratica. Ne deriva che chi dimentica l'agitazione e la propaganda politica per la lotta economica, chi dimentica la necessità di organizzare il movimento operaio in lotta in un partito politico si priva, oltre a tutto il resto, anche della possibilità di conquistare durevolmente e vittoriosamente gli strati più bassi del proletariato alla causa operaia.

Ma una simile sopravvalutazione di un singolo aspetto dell'attività a danno degli altri, unita perfino alla tendenza a gettare a mare questi altri aspetti, minaccia anche di provocare conseguenze incomparabilmente più gravi per il movimento operaio russo. Gli strati più bassi del proletariato possono addirittura venire corrotti, se danno ascolto alla calunnia secondo cui i fondatori della socialdemocrazia russa vedrebbero negli operai soltanto un mezzo per l'abbattimento dell'autocrazia, se danno ascolto agli inviti a limitarsi al ripristino delle festività e alle unioni corporative, accantonando i fini ultimi del socialismo e i compiti immediati della lotta politica. Tali operai possono sempre abboccare (e abboccheranno) all'amo di una qualunque offa del governo e della borghesia. Sotto l'influsso della predicazione della *Rabociaia Mysl* gli strati più bassi del proletariato — operai arretrati sotto tutti gli aspetti — possono compenetrarsi della convinzione borghese e profondamente reazionaria che l'operaio, eccetto che dell'aumento della paga e del ripristino delle festività (« interessi contingenti »), non può e non deve interessarsi di nulla, che il popolo lavoratore, con le sue sole forze, con la sua sola « iniziativa privata », può e deve portare avanti la causa operaia, senza cercare di fonderla col socialismo, senza cercare di trasformare la causa operaia nella causa più alta e importante di tutta l'umanità. Gli operai più arretrati, ripetiamo, possono venir corrotti da una simile convinzione, ma gli operai russi d'avanguardia, quegli stessi che dirigono i circoli operai e tutta l'attività socialdemocratica, quegli stessi che riempiono ora le nostre prigioni e i nostri luoghi di deportazione, dal governatorato di Arcangelo alla Siberia Orientale, questi operai — ne siamo certi — respingeranno con sdegno una simile teoria. Ridurre tutto il movimento agli interessi contingenti significa speculare sull'arretratezza degli operai, favorire le loro passioni peggiori. Ciò significa spezzare artificialmente il legame esistente tra il movimento operaio e il socialismo, tra le aspirazioni politiche pienamente determinate degli operai d'avanguardia e le manifestazioni spontanee di protesta delle masse. Ecco perchè il tentativo della *Rabociaia Mysl* di dar vita ad una corrente particolare merita un'attenzione particolare ed esige una protesta particolarmente energica. Fino a quando la *Rabociaia Mysl*, adeguandosi evidentemente agli strati più bassi del proletariato, eludeva con cura la questione del fine ultimo del socialismo e della lotta politica, ma non si pronunciava circa un suo orientamento particolare, molti socialdemocratici si limitavano a scuotere la testa, sperando che con lo sviluppo e con l'ampliamento del loro lavoro i membri del gruppo della *Rabociaia Mysl* si sarebbero facilmente liberati da sè della loro limitatezza. Ma quando della gente, che ha finora svolto l'utile lavoro della classe preparatoria, comincia a riempire di strepito tutta l'Europa, aggrappandosi alle teorie alla moda dell'opportunismo, e a dichiarare di voler confinare per molti anni (se non per sempre) tutta la socialdemocrazia russa nella classe preparatoria, quando, in altre parole, della gente che fino ad ora si è affaticata utilmente intorno ad un barilotto di miele, comincia « pubblicamente » a versarci dentro della pece, dobbiamo decisamente insorgere contro una simile corrente retrograda!

La socialdemocrazia russa, sia nelle persone dei suoi fondatori, i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro », sia attraverso quelle organizzazioni socialdemocratiche russe che hanno fondato il « Partito operaio socialdemocratico russo », ha sempre riconosciuto giuste le due tesi fondamentali seguenti: 1) Essenza della socialdemocrazia: l'organizzazione della lotta di classe del proletariato al fine di conquistare il potere politico, di trasferire tutti i mezzi di produzione nelle mani di tutta la società e di sostituire l'economia capitalistica con un'economia socialista. 2) Compito della socialdemocrazia russa: organizzare un partito rivoluzionario operaio russo che consideri suo obiettivo immediato l'abbattimento dell'autocrazia, la conquista della libertà politica. Chi si allontana da queste tesi fondamentali (formulate con precisione nel programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » ed enunciate nel *Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo*) si allontana dalla socialdemocrazia.

Scritto alla fine del 1899.

Pubblicato per la prima volta nel 1924,
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 8-9.

A PROPOSITO DELLA « PROFESSION DE FOI »

La « *Profession de foi* » redatta dal comitato di Kiev, benchè non sia che un abbozzo, per la cui elaborazione e rifinitura, a quanto afferma lo stesso comitato di Kiev, è mancato assolutamente il tempo, permette tuttavia di farsi un'idea abbastanza precisa delle concezioni del comitato di Kiev, e queste concezioni devono senza dubbio suscitare l'energica protesta di quei socialdemocratici russi che condividono i vecchi principi della socialdemocrazia, enunciati in Russia dal gruppo « Emancipazione del lavoro », esposti ripetutamente nelle pubblicazioni del POSDR e ribaditi nel suo manifesto. Le concezioni del comitato di Kiev *risentono*, indubbiamente, della forte influenza esercitata dalla nuova corrente dei « giovani socialdemocratici russi » che nel suo sviluppo finale si è fusa col bernsteinismo, dando vita a prodotti quali il celebre supplemento speciale alla *Rabociaia Mysl* (settembre 1899) e il non meno celebre *Credo.*

Non si può dire che la « *Profession de foi* » corrisponda in tutto e per tutto a questa corrente opportunistica e reazionaria, ma essa compie dei passi così notevoli in tale direzione, denuncia una tale confusione nel campo delle idee fondamentali della socialdemocrazia, un tale turbamento del pensiero rivoluzionario che riteniamo nostro dovere mettere in guardia i compagni di Kiev e analizzare minutamente la loro deviazione dai principi, da lungo tempo stabiliti, della socialdemocrazia sia internazionale che russa.

La « *Profession de foi* » genera la più seria perplessità fin dalla sua prima frase: « Pur riconoscendo che il compito comune più urgente del movimento operaio russo è costituito dalla lotta per i diritti politici del proletariato, il comitato di Kiev non ritiene tuttavia possibile, nel momento attuale, rivolgersi alla massa degli operai con un appello ad azioni politiche, non ritiene possibile, in altri termini, svolgere un'agitazione *politica*, poichè la massa degli operai russi non è ancora matura per la lotta politica ». Trascuriamo la formulazione di questo passo; per noi sono importanti solo i concetti che vi sono esposti, e che sono ripetuti (lo si tenga presente) più di una volta in altri passi della « *Profession de foi* », e questi concetti sono tali che non ci resta che chiederci: « Sono stati veramente dei socialdemocratici a scrivere questo? ».

« La massa degli operai russi non è ancora matura per la lotta politica »! Se è vero, ciò equivale ad una condanna a morte di tutta la socialdemocrazia, poichè significa che la massa degli operai russi non è ancora matura per la socialdemocrazia. In nessun luogo al mondo è mai esistita ed esiste, infatti, una socialdemocrazia che non sia inseparabilmente e indissolubilmente legata alla lotta politica. La socialdemocrazia senza lotta politica è come un fiume senz'acqua, è una contraddizione stridente, è un ritorno o al socialismo utopistico dei nostri trisavoli, che disdegnavano la « politica », o all'anarchismo, o al trade-unionismo.

La prima *profession de foi* del socialismo mondiale, il *Manifesto comunista*, affermava già la verità, da allora divenuta elementare, che ogni lotta di classe è lotta politica, che il movimento operaio esce dallo stato embrionale e dall'infanzia, diventa movimento *di classe*, solo quando passa alla lotta politica. La prima *profession de foi* del socialismo russo, l'opuscolo di Plekhanov *Socialismo e lotta politica*, uscito nel 1883, ribadiva questa verità relativamente alla Russia e dimostrava come e perchè il movimento rivoluzionario russo dovesse precisamente portare alla fusione del socialismo con la lotta politica, alla fusione del movimento spontaneo delle masse operaie col movimento rivoluzionario, alla fusione della lotta di classe con la lotta politica. Ponendosi dal punto di vista del socialismo e della lotta di classe e negando in pari tempo la possibilità di « chiamare nel momento attuale le larghe masse ad azioni politiche », il comitato di Kiev abbandona in sostanza, in tutto e per tutto, i principi della socialdemocrazia, e il desiderio di rimanere sul terreno di questi principi lo fa incorrere in una serie di stridenti contraddizioni.

Com'è possibile, infatti, parlare di « educazione politica » degli operai, se non si riconosce la possibilità di condurre un'agitazione politica e una lotta politica? È forse ancora necessario dimostrare a dei socialdemocratici che non vi può essere nessuna educazione politica al di fuori della lotta politica e delle azioni politiche? È forse pensabile che un qualsiasi corso di lezioni o libro ecc. possano educare politicamente le masse operaie, se non c'è attività politica e lotta politica? La socialdemocrazia russa dovrebbe forse tornare al punto di vista dei fautori della servitù della gleba, che dicevano che prima di emancipare i contadini bisognava educarli, o al punto di vista dei nostri imbrattacarte, che, strisciando dinanzi al governo, affermano che prima di dare al popolo i diritti politici bisogna educarlo? Come è possibile porsi il compito di suscitare la coscienza della necessità di lottare per i diritti politici e nello stesso tempo non ritenere possibile chiamare gli operai ad azioni politiche, non ritenere possibile l'agitazione politica? Suscitare la coscienza della necessità della lotta politica e nello stesso tempo non chiamare alla lotta politica?! Che cosa è questo? Che senso ha? E una simile confusione non è già il risultato delle lacune o dell'incompiutezza di un abbozzo, è il risultato naturale, inevitabile della doppiezza e dell'ambiguità che permea di sè tutte le concezioni del comitato di Kiev. Da una parte, esso vuole rimanere sul terreno dei vecchi principi fondamentali, da lungo tempo stabiliti, della socialdemocrazia internazionale e russa, dall'altra si lascia sedurre dalle paroline bernsteiniane alla moda della « necessità », della « gradualità » (sezione I della « *Profession de foi* » del comitato di Kiev, parte finale), del « carattere immediatamente economico del movimento », dell'impossibilità dell'agitazione e della lotta politica, della necessità di mantenersi sul solido terreno delle esigenze e dei bisogni reali (come se la lotta per la libertà politica non fosse il prodotto dell'esigenza e del bisogno più reali!), in una parola si lascia sedurre dalle paroline alla moda di cui sono intessute opere alla moda quali il *Credo* e il supplemento speciale alla *Rabociaia Mysl*. Soffermiamoci sul contenuto della tesi nella quale, come in un punto focale, si concentrano tutti i lati deboli della « *Profession* *de foi* », sulla tesi, cioè, secondo cui non sarebbe « possibile nel momento attuale rivolgersi alla massa degli operai con un appello ad azioni politiche », ossia, in altri termini, svolgere un'agitazione politica, poichè l'operaio russo non sarebbe ancora maturo per la lotta politica. Quest'ultima affermazione è completamente falsa, per fortuna (diciamo per fortuna, giacchè, se fosse vera, dovrebbe inevitabilmente trascinare i marxisti e i socialdemocratici russi nel pantano della corruzione trade-unionista e liberal-borghese in cui si sforzano di precipitarli gli autori del *Credo*, della *Rabociaia Mysl* e i loro numerosi accoliti della nostra letteratura legale). La massa degli operai russi non solo è matura per la lotta politica, ma ha già molte volte manifestato la sua maturità, compiendo molte volte atti di lotta politica e, per di più, non di rado in modo spontaneo.

Infatti, non è forse un atto di lotta politica la diffusione in massa di appelli nei quali il governo viene biasimato e fustigato? La massa degli operai russi non ha forse, « con i propri mezzi », dato delle lezioni a poliziotti e soldati divenuti troppo burbanzosi? Non ha forse liberato con la forza compagni arrestati? Non si è forse battuta in molti luoghi, in vere e proprie lotte di strada, contro l'esercito e la polizia? La massa degli operai russi non ha forse alimentato, nel corso di più di vent'anni, coi suoi elementi migliori, più evoluti, più onesti e valorosi, i circoli e le organizzazioni rivoluzionarie? Ma noi, rappresentanti del partito socialdemocratico rivoluzionario, dovremmo, in nome di una dottrina alla moda della corruzione borghese, dimenticare tutto ciò e riconoscere impossibile chiamare le masse operaie ad azioni politiche! Ci si obietterà, forse, che i fatti citati sono il più delle volte esplosioni spontanee piuttosto che lotta politica. Ma non hanno forse i nostri scioperi, risponderemo noi, rappresentato soltanto ed esclusivamente delle esplosioni spontanee finchè i circoli rivoluzionari dei socialisti non sono passati ad una vasta agitazione, finchè non hanno chiamato le masse operaie alla lotta di classe, alla lotta cosciente contro i suoi oppressori? È forse possibile trovare nella storia sia pure un solo movimento popolare, sia pure un solo movimento di classe che non sia cominciato con esplosioni spontanee non organizzate, che abbia assunto una forma organizzata, abbia cerato partiti politici senza l'intervento cosciente di rappresentanti colti di quella data classe? Se l'irrefrenabile impulso spontaneo della classe operaia verso la lotta politica si manifesta finora in gran parte solo attraverso esplosioni non organizzate, soltanto le *Moskovskie Viedomosti* e il *Grazdanin* possono dedurne che la massa degli operai russi non è ancora matura per l'agitazione politica. Il socialista invece ne dedurrà che già da gran tempo è maturata la necessità dell'agitazione politica, del più largo appello alle masse operaie perchè diano vita ad azioni politiche e perchè conducano una lotta politica; se non lanciamo questo appello, veniamo meno al nostro dovere e cessiamo in sostanza di essere dei socialdemocratici, perchè sono stati sempre e dappertutto i fautori dichiarati della borghesia a predicare le organizzazioni economiche e professionali senza lotta politica, per cui non si può definire che criminale e vergognoso il silenzio sistematico sulla lotta politica e sui compiti politici della classe operaia russa a cui, come abbiamo visto, si attiene, per esempio, la *Rabociaia Mysl*. Questo silenzio equivale ad un inquinamento della coscienza politica degli operai, che vedono e sentono l'oppressione politica, si sollevano spontaneamente contro di essa, ma incontrano nei loro dirigenti socialisti l'indifferenza o addirittura la polemica contro le idee della lotta politica. Non si può non parlare di indifferenza e di estrema limitatezza quando ci si dice che occorre procedere « gradualmente » nel portare tra la massa le idee di libertà politica; perchè, evidentemente, finora ci siamo troppo affrettati a portare tra la massa queste idee, e quindi ci si deve moderare e frenare!!! Oppure quando ci si dice che solo « nella misura in cui ve n'è motivo in ogni singolo caso » bisogna « illuminare politicamente la situazione della classe operaia », quasi che i « motivi » per l'agitazione politica non ci venissero forniti dai fatti più comuni, diffusi, generali della vita degli operai?!

La tendenza a limitare l'agitazione politica in base ai motivi presenti in ogni singolo caso o non ha senso, o esprime semplicemente la tendenza a fare un passo indietro, in direzione del *Credo* e della *Rabociaia Mysl*, la tendenza a restringere ancora i limiti già troppo angusti della nostra attività di propaganda e di agitazione. Forse ci si obietterà anche che le *masse* operaie non comprendono ancora l'idea della lotta politica, idea accessibile solo a singoli operai più evoluti degli altri. A questa obiezione, che ci tocca sentire tanto spesso dai « giovani » socialdemocratici russi, risponderemo che, in primo luogo, la socialdemocrazia sempre e dappertutto è stata e *non può non essere* la rappresentante degli operai coscienti, e non già di quelli che non lo sono, e che non vi può essere nulla di più pericoloso e criminale della condiscendenza demagogica nei confronti dell'arretratezza degli operai. Se l'azione deve ispirarsi a ciò che nel momento attuale è al massimo grado accessibile alle masse più larghe, allora dobbiamo predicare l'antisemitismo o svolgere un'agitazione sul terreno, poniamo, di un'appello a Padre Giovanni da Kronstadt[60].

Compito della socialdemocrazia è quello di sviluppare la coscienza politica delle masse, non di trascinarsi alla coda della massa priva di diritti politici; in secondo luogo — ed è la cosa principale — non è vero che le masse non comprendano l'idea della lotta politica. Quest'idea la comprenderà anche l'operaio più rozzo, a condizione, naturalmente, che l'agitatore o il propagandista sappiano rivolgersi a lui in modo tale da comunicargliela, sappiano spiegarla in un linguaggio accessibile e fondandosi su fatti a lui noti della vita di ogni giorno. Ma questa condizione è necessaria anche per chiarire le premesse della lotta economica: anche in questo campo il rozzo operaio degli strati inferiori ed intermedi della massa non è in grado di assimilare l'idea generale della lotta economica; quest'idea viene assimilata da pochi operai colti, che la massa, guidata dall'istinto e dall'interesse diretto e immediato, segue.

Lo stesso avviene nel campo della politica: l'idea generale della lotta politica verrà assimilata, naturalmente, solo dall'operaio colto, che la massa seguirà, giacchè essa avverte perfettamente di essere priva dei diritti politici (come lo stesso comitato di Kiev riconosce in un passo della sua «*Profession de foi*»), e gli stessi interessi quotidiani immediati la portano continuamente a scontrarsi con ogni sorta di manifestazioni dell'oppressione politica. In nessun movimento politico o sociale, in nessun paese v'è mai stato e può esservi, fra la massa di una data classe o del popolo ed i suoi poco numerosi rappresentanti colti, un rapporto che non sia appunto della seguente natura: sempre e dovunque i dirigenti di una determinata classe sono i suoi rappresentanti più avanzati, più colti. Anche nel movimento operaio russo non può essere diversamente. Ed ignorare gli interessi e le esigenze di questo strato d'avanguardia degli operai, tendere ad *abbassarsi* al livello mentale degli strati più bassi (anziché *elevare* costantemente la coscienza degli operai) significa quindi, necessariamente, esercitare un'azione profondamente dannosa e preparare il terreno alla penetrazione nell'ambiente operaio di ogni sorta di idee non socialiste e non rivoluzionarie.

Per concludere l'analisi delle concezioni del comitato di Kiev circa la lotta politica, [aggiungerò quanto segue]. In maniera estremamente strana e in pari tempo estremamente caratteristica per tutta la «*Profession de foi*», il comitato, pur non ritenendo possibile chiamare nel momento attuale le larghe masse degli operai ad azioni politiche, ritiene che sarebbe bene organizzare dimostrazioni *parziali*, a scopo puramente agitatorio (non già per esercitare un'azione sul governo), muovendo da motivi accessibili alla comprensione delle larghe masse. Dei socialisti che invitano gli operai a *non* esercitare un'azione sul governo!!! È il colmo... Solo non si riesce a capire come possano esservi delle dimostrazioni che *non* esercitino un'azione sul governo. Si vuol forse raccomandare agli operai di dimostrare tra le quattro pareti dei loro bugigattoli dopo aver ben chiuso la porta? oppure, magari, di dimostrare mostrando i pugni... in tasca? questo, effettivamente, non eserciterebbe proprio la tanto dannosa e funesta «azione sul governo»! Non riusciamo nemmeno a capire che cosa significhi «dimostrazione parziale». Significa forse: agitazione sindacale, limitata a questioni sindacali (ancora una volta: ma qui che cosa c'entra il socialismo?), oppure, forse, agitazione per motivi politici parziali, e non contro l'intero sistema politico, contro l'autocrazia in generale? Ma se è così, non si tratta delle più pure idee del *Credo* e dell'opportunismo estremo, dell'estrema degradazione, dell'offuscamento della coscienza politica e dei compiti politici della classe operaia? Se è così, perchè mai non ripetere l'«alata parola» di un «giovane» socialdemocratico della capitale: «È prematuro screditare l'autocrazia fra gli operai»?...

L'estrema limitatezza delle concezioni traspare nella *Profession* *de foi* non solo a proposito della « politica ». « L'azione agitatoria sulla massa — leggiamo — può esprimersi nel momento attuale solo, in primo luogo, sotto forma di appoggio alla lotta economica del proletariato; perciò il comitato approfitta di ogni caso di conflitto tra gli operai e i padroni, o di ogni grosso sopruso commesso dai padroni, per rivolgersi agli operai con un'appello che chiarisca agli stessi operai la loro situazione, invitandoli a protestare, assumendo la funzione dirigente negli scioperi, formulando le loro rivendicazioni, indicando la via migliore per realizzarle, sviluppando con tutto questo la coscienza della classe operaia », e basta, non ci si dice altro a proposito della lotta economica. E questa sarebbe una *profession de foi*! Rileggete attentamente questi passi; sono ancora una volta il linguaggio del *Credo* e i concetti del *Credo* (il che illustra ancora una volta il grave errore della redazione del *Rabocele Dielo*, che cerca tenacemente di nascondere le concezioni dei « giovani economisti », nelle quali vorrebbe vedere unicamente una deviazione di singoli individui).

Per il socialista la lotta economica serve come base per organizzare gli operai in un partito rivoluzionario, per unificare e sviluppare la loro lotta di classe contro tutto l'ordinamento capitalistico. Se si concepisce invece la lotta economica come fine a se stessa, in essa non c'è nulla di socialista, e l'esperienza di tutti i paesi europei ci mostra numerosi esempi di sindacati non solo socialisti, ma anche antisocialisti.

È compito del politico borghese quello di « contribuire alla lotta economica del proletariato »; compito del socialista è di far sì che la lotta economica giovi al movimento socialista e ai successi del partito operaio rivoluzionario. Compito del socialista è di contribuire a fondere indissolubilmente la lotta economica e quella politica, sì da ottenere una lotta di classe unitaria delle masse operaie socialiste. Le vaghe espressioni della *Profession de foi* del comitato di Kiev spalancano così la porta alle idee bernsteiniane e legittimano un'attitudine inammissibilmente angusta nei riguardi della lotta economica.

L'azione agitatoria sulle masse deve consistere nell'agitazione più vasta, sia economica che politica, per ogni caso e a proposito di ogni manifestarsi di qualunque tipo di oppressione o agitazione, che noi dobbiamo utilizzare per attirare un numero sempre maggiore di operai nelle file del partito socialdemocratico rivoluzionario, per stimolare tutte le possibili manifestazioni di lotta politica, per organizzare questa lotta, facendola passare dalle sue forme spontanee alla forma di lotta di un partito politico unitario. L'agitazione deve così servire come *mezzo* per una larga diffusione della protesta politica e di forme di lotta politica più organizzate. Nel momento attuale la nostra agitazione si muove entro limiti troppo angusti, la cerchia delle questioni che essa tocca è troppo ristretta, e noi abbiamo il dovere non di legittimare questa limitatezza, ma di cercare di sbarazzarcene, di cercare di approfondire ed ampliare la nostra attività agitatoria.

Nella *Profession de foi* che stiamo esaminando, questa limitatezza porta non solo agli equivoci teorici analizzati sopra, ma anche a una limitazione dei compiti pratici. Questa limitazione traspare nel proposito di « porre come compito immediato ed urgente quello di indagare la situazione degli operai nelle fabbriche ed officine locali mediante questionari ed altri mezzi ». Naturalmente non abbiamo nulla da obiettare contro i questionari in generale, che costituiscono un complemento indispensabile dell'agitazione, ma occuparsi di indagini significa sperperare improduttivamente le forze rivoluzionarie, già di per sè scarse.

Vi è molto da attingere anche nelle nostre indagini legali. Il compito più urgente dovrebbe essere quello di ampliare l'agitazione e la propaganda (specialmente politica), tanto più che l'ottima abitudine di inviare direttamente corrispondenze ai giornali socialisti, abitudine che si sta diffondendo fra i nostri operai, assicura materiale in abbondanza.

Una limitazione ancora maggiore si riscontra nel fatto che, per quanto riguarda le casse, si dichiarano desiderabili solo le casse « sindacali di sciopero » e non viene spesa nemmeno una parola sull'opportunità che queste casse vengano a far parte, come anelli di un'unica catena, del partito socialdemocratico, che esse servano alla lotta politica.

Limitare le nostre casse cospirative alla sola attività economica: quest'aspirazione è naturale per gli autori del *Credo*, ma è cosa incomprensibile nella *Profession de foi* di un comitato del Partito operaio socialdemocratico russo.

A proposito delle associazioni legali, le tesi della *Profession de foi* non sono meno anguste e riflettono, esattamente allo stesso modo, la tendenza a fare delle concessioni al famigerato bernsteinismo; il cooperare, da parte di un comitato del partito socialdemocratico, alla creazione di casse significa, ancora una volta, sperperare le forze e cancellare la distinzione esistente fra lavoro culturale e lavoro rivoluzionario; un partito rivoluzionario può e deve utilizzare le associazioni legali per rafforzare e consolidare il *proprio* lavoro, come leve per l'agitazione, come mezzi efficaci per mascherare determinati contatti, ecc. ecc., ma niente più. Sperperare le forze dei socialisti per cooperare alla creazione di associazioni è estremamente irrazionale, attribuire un significato autonomo a queste associazioni è errato, pensare che le associazioni legali possano essere « pienamente indipendenti dalla partecipazione e dalla pressione dei padroni » è semplicemente ridicolo.

Il carattere angusto delle concezioni del comitato di Kiev e la loro peculiarità specifica si esprime, infine, anche nei suoi piani organizzativi. Siamo pienamente d'accordo, è vero, col comitato di Kiev quando afferma che non è questo il momento di proclamare la ricostituzione del partito e di eleggere un nuovo Comitato centrale, ma riteniamo completamente errata l'opinione che il « movimento possa avere un carattere immediatamente economico », l'opinione secondo cui il proletariato russo non sarebbe ancora « preparato per l'agitazione politica ». Errato sarebbe anche aspettare che « i gruppi locali si rafforzino, aumentino di numero, consolidino i legami con l'ambiente operaio »: un tale rafforzamento porta spesso ad un crollo subitaneo.

No, dobbiamo subito accingerci all'opera di unificazione e iniziarla con l'unificazione nel campo della stampa, con la creazione di un organo di stampa russo comune a tutti, che deve sforzarsi di preparare la ricostituzione del partito, servendo da organo di stampa per tutta la Russia, raccogliendo corrispondenze e materiali dai circoli di tutte le località, riservando spazio alla discussione delle questioni controverse, estendendo i limiti della nostra propaganda ed agitazione, dedicando particolare attenzione alle questioni organizzative e ai metodi tattici e tecnici del nostro lavoro, soddisfacendo tutte le esigenze degli operai più evoluti ed elevando costantemente gli strati più bassi del proletariato (che devono venire attratti mediante le corrispondenze operaie, ecc.), fino a farli partecipare in maniera sempre più cosciente al movimento socialista e alla lotta politica.

Solo in questo modo, ne siamo convinti, si possono creare le condizioni di fatto per l'unificazione e la ricostituzione del partito, e solo la polemica diretta e aperta contro l'angusto « economismo » e le idee bernsteiniane, idee che prendono sempre più piede, può assicurare il sano sviluppo del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa.

Scritto alla fine del 1899.

Pubblicato per la prima volta nel 1928,
in *Leninski Sbornik*, VII.

SUI TRIBUNALI INDUSTRIALI

Tribunali industriali vengono chiamati certi tribunali composti di rappresentanti elettivi degli operai e dei padroni (fabbricanti, nell'industria) e che decidono le cause e le controversie che tanto spesso sorgono a motivo delle condizioni d'ingaggio, della paga per il lavoro normale e straordinario, del licenziamento di operai contrario al regolamento, del risarcimento per guasti dei materiali, di multe comminate ingiustamente, ecc. ecc. Questi tribunali esistono nella maggior parte degli Stati dell'Europa occidentale, mentre non esistono in Russia; noi ci proponiamo di esaminare i vantaggi che essi apportano agli operai e i motivi per cui sarebbe desiderabile che, accanto ai tribunali comuni — nei quali il giudizio spetta unicamente al giudice nominato dal governo o eletto dalle classi abbienti, senza che vi siano rappresentanti eletti dai padroni e dagli operai —, venissero istituiti dei tribunali industriali.

Il primo vantaggio del tribunale industriale è dato dal fatto che esso è assai più accessibile agli operai. Per far ricorso a un tribunale comune, occorre scrivere un'istanza (a questo scopo è spesso necessario rivolgersi ad un avvocato), occorre pagare i diritti, occorre aspettare a lungo, occorre presentarsi in tribunale, allontanandosi dal lavoro e facendone allontanare i testimoni, occorre poi aspettare ancora fino a quando la causa, per il ricorso della parte insoddisfatta, giunge ad un'istanza superiore, dove viene nuovamente dibattuta. Nessuna meraviglia, dunque, che gli operai siano tanto restii ad adire i tribunali ordinari! I tribunali industriali, invece, sono composti di padroni e di operai eletti a giudici. L'operaio non incontra alcuna difficoltà ad esporre oralmente una istanza al proprio compagno eletto. Le sedute dei tribunali industriali si svolgono normalmente nei giorni festivi, o comunque quando gli operai sono liberi e non sono costretti ad interrompere il loro lavoro. Nei tribunali industriali le cause vengono discusse molto più rapidamente.

Il secondo vantaggio dei tribunali industriali per gli operai consiste nel fatto che in essi i giudici sono assai più in grado di capire i problemi delle fabbriche e delle officine e che, oltre a ciò, non sono dei funzionari estranei, ma gente del posto, che conosce le condizioni di vita degli operai e le condizioni della produzione locale; inoltre la metà dei giudici è costituita di operai, che si comporteranno equamente con l'operaio e non lo considereranno un ubriacone, un impudente e un ignorante (come fa la maggior parte dei giudici funzionari, che provengono dalla classe della borghesia, dalla classe della gente abbiente, e che conservano quasi sempre dei legami con la società borghese, coi fabbricanti, direttori, ingegneri, mentre dagli operai sono divisi da una specie di muraglia cinese). I giudici funzionari si preoccupano soprattutto che la cosa vada liscia sulla carta: basta che sulla carta tutto sia in ordine; di altro non s'interessa il funzionario, il quale mira solo ad intascare il proprio emolumento e ad ingraziarsi le autorità. Ecco perchè nei tribunali composti di funzionari vi è sempre un tale eccesso di carte inutili e di lungaggini burocratiche, di litigi e di cavilli: chi ha commesso un certo errore nel compilare un documento, chi non ha saputo far mettere a verbale qualcosa al momento opportuno, perde la causa, anche se questa causa era giusta. Quando i giudici sono rappresentanti elettivi degli operai e dei padroni non c'è alcun bisogno di moltiplicare le carte e le pastoie burocratiche: essi non lavorano per intascare uno stipendio e non dipendono da funzionari parassiti. Essi si preoccupano non di ottenere un posticino ancora migliore, ma di appianare le controversie che impediscono ai fabbricanti di mandare avanti la loro produzione senza interruzioni, che impediscono agli operai di proseguire il loro lavoro con tranquillità, e hanno meno paura di cavilli ed ingiuste offese da parte dei padroni. E poi per dirimere le controversie fra padroni e operai occorre conoscere bene, per esperienza personale, la vita di fabbrica. Il giudice funzionario dà un'occhiata al regolamento del lavoro, legge una norma, e non vuole sentire altro: una norma, dice, è stata violata, quindi ne risponderai; tutto il resto non m'interessa. I giudici eletti fra i padroni e gli operai, invece, badano non solo ai pezzi di carta, ma anche a come vanno le cose nella realtà. Talvolta certe norme continuano imperturbabili a restare sulla carta, mentre nella realtà le cose vanno in modo del tutto diverso. Spesso il giudice funzionario, anche volendo, anche esaminando una causa con profonda attenzione, non può capire di che cosa si tratti, perchè non conosce gli usi, non conosce i metodi con cui si fissano le tariffe, non sa con quali mezzi i capi-reparto possano spesso angariare l'operaio anche senza violare le norme e le tariffe (per esempio trasferendolo ad un altro lavoro, fornendogli materiale diverso, ecc. ecc.). I giudici elettivi, i quali sono essi stessi dei lavoratori, oppure si occupano delle faccende della fabbrica, si orientano immediatamente in tutte queste questioni, comprendono facilmente che cosa vuole precisamente l'operaio, si preoccupano non soltanto dell'osservanza delle norme, ma che tutto sia sistemato in modo che non si possa angariare l'operaio eludendo le norme, che non vi possano essere nemmeno degli appigli per l'inganno e l'arbitrio. Non molto tempo fa i giornali riportavano la notizia che alcuni berrettai per poco non sono stati, su denuncia del padrone, condannati per furto, avendo utilizzato per sè i ritagli dei berretti; fortunatamente avevano trovato degli avvocati onesti che avevano raccolto informazioni e dimostrato che tale era l'usanza in questa industria, e che gli operai non solo non erano dei ladri, ma non avevano nemmeno violato nessuna norma. Ma l'operaio semplice, comune, il quale percepisce una paga minima, non riesce quasi mai ad assicurarsi un buon avvocato, e perciò, come sanno tutti gli operai, i giudici funzionari emettono molto spesso, nelle cause riguardanti gli operai, i verdetti più crudeli e assurdamente crudeli. Da giudici funzionari non ci si può mai aspettare una piena equità: abbiamo già detto che questi giudici appartengono alla classe borghese e sono *a priori* inclini a credere a tutto ciò che dice il fabbricante e a non credere alle parole dell'operaio. Il giudice consulta la legge: il contratto di assunzione individuale (una persona viene assunta a una certa paga per fare qualcosa per un'altra, o per porsi al suo servizio). E per lui è lo stesso che dal fabbricante venga assunto un ingegnere, un medico, un direttore di fabbrica, oppure un manovale; il giudice pensa (in virtù della sua anima cartacea e della sua ottusità borghese) che il manovale debba conoscere i propri diritti e sapere pattuire quanto deve essere pattuito come il direttore, il medico, l'ingegnere. Nel tribunale industriale, invece, i giudici sono (per metà) rappresentanti elettivi degli operai, i quali comprendono perfettamente che un operaio nuovo o giovane, che spesso nella fabbrica e nell'ufficio si sente come in una foresta tenebrosa, non pensa nemmeno lontanamente di star concludendo un « libero contratto » in cui deve poter « prevedere » tutte le condizioni per lui desiderabili. Prendiamo, a mo' d'esempio, un caso come questo: un operaio vuole reclamare per uno scarto attribuitogli ingiustamente o per delle multe. Non v'è nemmeno da pensare di ricorrere per questo al funzionario giudice o al funzionario ispettore di fabbrica. Il funzionario ripeterà una cosa sola: la *legge* conferisce al fabbricante il diritto di multare gli operai e di imputare loro come scarto il lavoro mal eseguito, e spetta appunto al fabbricante, dice, decidere quando il lavoro è cattivo, quando l'operaio ha commesso una mancanza. Ecco perchè gli operai si rivolgono così raramente ai tribunali con simili reclami; essi sopportano i soprusi, sopportano, e finiscono per ricorrere allo sciopero, quando il calice della loro sopportazione è colmo. Se tra i giudici sedessero invece dei rappresentanti elettivi degli operai, per questi ultimi sarebbe incomparabilmente più facile ottenere giustizia e protezione, sia in queste faccende che in tutte le minute controversie ed offese della vita di fabbrica. Al ricco giudice funzionario sembra infatti che simili inezie (che acqua bollente sia fornita per il tè, o che la macchina debba essere pulita una volta di più, o qualche altra cosa del genere) non meritino nessuna attenzione, mentre per l'operaio non sono affatto inezie; solo gli stessi operai possono avere un'idea di quali angherie, offese e umiliazioni siano talvolta causa i più insignificanti, e a prima vista futili e innocui, norme e regolamenti nelle fabbriche.

Il terzo vantaggio dei tribunali industriali per gli operai è che questi possono, in essi e per loro mezzo, familiarizzarsi con le leggi. Di solito gli operai (nella loro massa) non conoscono e non possono conoscere le leggi, sebbene i funzionari e i giudici funzionari non desistano dall'imputar loro l'ignoranza delle leggi. Se l'operaio, quando il funzionario gli cita una legge, gli risponde che non la conosceva, il funzionario (e il giudice) o si mette a ridere, o lo redarguisce: « nessuno ha il diritto di giustificarsi con l'ignoranza della legge », così afferma la legge fondamentale della Russia. Ogni funzionario e giudice *presume* perciò che ciascun operaio conosca le leggi. Ma questa presunzione è una menzogna borghese, una menzogna escogitata dagli abbienti e dai capitalisti ai danni dei nullatenenti, una menzogna in tutto e per tutto analoga alla presunzione che l'operaio concluda col padrone un « libero contratto ». In realtà, l'operaio, che va in fabbrica fin dall'infanzia, avendo a mala pena imparato a leggere e scrivere (e molti, moltissimi, non hanno la possibilità di imparare nemmeno questo!), non ha il tempo di imparare le leggi, non c'è nessuno che gliele insegni, nè, probabilmente, avrebbe alcun interesse ad impararle, in quanto, se le leggi vengono applicate, senza interpellarlo, da funzionari di origine borghese, recano ben poco vantaggio all'operaio! Le classi borghesi, che accusano gli operai di ignorare le leggi, non hanno fatto assolutamente nulla per aiutare gli operai ad acquisire tale cognizione, perciò del fatto che gli operai ignorino le leggi sono in realtà colpevoli non tanto gli stessi operai, quanto i loro sfruttatori (= rapinatori), che posseggono tutte le ricchezze, vivono del lavoro altrui e vogliono essere i soli a godere dell'istruzione e della scienza. Nessuna scuola e nessun libro daranno e potranno dare agli operai la cognizione delle leggi, perchè solo pochi, pochissimi operai, fra la massa di milioni e milioni di lavoratori oppressi dal capitale, hanno la possibilità di leggere dei libri; per lo stesso motivo pochi possono usufruire della scuola, e anche quelli che la frequentano sanno, nella maggior parte dei casi, solo leggere, scrivere e far di conto; e questo è ancora poco per orientarsi in un campo complesso e difficile come quello della legislazione russa. Gli operai possono familiarizzarsi con le leggi solo allorchè debbono essi stessi applicarle, ascoltare e vedere un dibattimento giudiziario condotto in base a queste leggi. Gli operai, per esempio, potrebbero conoscere meglio le leggi se venissero nominati giurati (con l'obbligo per i fabbricanti di corrispondere loro la paga normale anche per i giorni che essi trascorrono al tribunale), ma la società borghese è congegnata in modo che solo chi appartiene alla classe abbiente può diventare giurato (nonchè i contadini che sono passati per la scuola del « servizio sociale », che di fatto è tra i gradi più bassi della polizia); i nullatenenti, invece, i proletari, devono solo sottomettersi ad un tribunale estraneo, ma senza avere il diritto di giudicare essi stessi! Se si costituiscono tribunali industriali, gli stessi operai vi eleggono a giudici dei propri compagni, e queste elezioni si ripetono a determinate scadenze; in tal modo gli stessi rappresentanti elettivi degli operai applicano le leggi ed hanno la possibilità di familiarizzarsi con queste nella pratica, ossia non solo di leggerle in un libro (ciò che non significa ancora nemmeno lontanamente familiarizzarsi con le leggi), ma anche di convincersi praticamente a quali casi e come precisamente si applichino queste o quelle leggi e quale influenza esse esercitino sugli operai. E poi non solo i giudici elettivi, ma anche gli altri operai si familiarizzano con le leggi con molta maggiore facilità quando vengono costituiti tribunali industriali, perchè con giudici che sono suoi compagni l'operaio può sempre agevolmente parlare e ottenere le necessarie informazioni. Poichè un tribunale industriale è più accessibile agli operai che non un tribunale di funzionari, gli operai vi si recano incomparabilmente più spesso, assistono alla discussione delle cause, alle quali prendono parte parenti e conoscenti, e si familiarizzano così con le leggi. E per chi lavora è estremamente importante conoscere le leggi non solo dai libri, ma dalla vita stessa, per capire negli interessi di chi siano state redatte queste leggi, negli interessi di chi agiscano coloro che le applicano. Familiarizzatosi con le leggi, ogni operaio vedrà con chiarezza che questi interessi sono quelli della classe abbiente, dei proprietari, dei capitalisti, della borghesia, e che la classe operaia non riuscirà mai a migliorare stabilmente e a fondo la propria sorte fino a quando essa stessa non si sarà conquistata il diritto di eleggere rappresentanti propri che prendano parte all'elaborazione delle leggi e al controllo della loro esecuzione.

Inoltre (in quarto luogo), i tribunali industriali hanno il pregio di abituare gli operai a partecipare in maniera autonoma alla vita pubblica, alla vita politica (perchè il tribunale è un'istituzione politica, la sua attività è un settore dell'attività dello Stato), di abituare gli operai ad eleggere i compagni più intelligenti e onesti, i difensori più tenaci della causa operaia, ad uffici in cui l'azione di questi operai si svolge dinanzi agli occhi di tutta la classe operaia, ad uffici in cui i rappresentanti degli operai possono far valere i bisogni e le esigenze di tutti gli operai. La classe dei capitalisti, l'intera borghesia è interessata a che gli operai restino in uno stato di ignoranza e di divisione, a che siano rapidamente allontanati gli operai che sono più intelligenti degli altri e che si servono della loro intelligenza e del loro sapere non per tradire la causa operaia, ingraziandosi i capi-reparto, i padroni e i poliziotti, ma per aiutare anche gli altri operai a migliorare la loro istruzione e ad imparare a lottare insieme per la causa operaia. Ma perchè tutti gli operai conoscano questi operai d'avanguardia, tanto necessari per la causa operaia, e abbiano fiducia in loro, è molto importante che tutti li vedano all'opera, che tutti sappiano se essi sono o no capaci di esprimere i reali bisogni e desideri degli operai e di propugnarli. Se gli operai potessero eleggere costoro a giudici, tutti conoscerebbero i migliori fra gli operai, questi ultimi godrebbero di una maggiore fiducia, e la causa operaia ne risulterebbe enormemente avvantaggiata. Guardate dunque ai nostri proprietari terrieri, industriali e commercianti: essi, vedete, non si accontentano del fatto che ognuno di loro può andare dal governatore o dal ministro ed esporgli le sue richeste; essi ottengono anche che i loro rappresentanti elettivi siedano nel tribunale (tribunale con rappresentanti dei ceti) e prendano parte direttamente alla pubblica amministrazione (per esempio, marescialli della nobiltà, provveditori delle scuole, ecc., eletti dai nobili; membri delle camere dell'industria, membri dei comitati di Borsa e delle fiere ecc., eletti dai mercanti). La classe operaia, invece, resta in Russia completamente priva di ogni diritto: essa viene considerata alla stregua del bestiame da soma, che deve lavorare per gli altri in silenzio, senza osare di far presenti i propri bisogni e i propri desideri. Se gli operai potessero eleggere permanentemente dei propri compagni nei tribunali industriali, avrebbero qualche, sia pur piccola, possibilità di prendere parte alla vita pubblica e di far sentire non solo l'opinione di singoli operai, di Tizio, di Caio o di Sempronio, ma le opinioni e le rivendicazioni di tutti gli operai. E gli operai non assumerebbero allora verso i tribunali l'atteggiamento di diffidenza che assumono nei confronti dei tribunali di funzionari: vedrebbero che in questi vi sono dei compagni che li appoggiano.

Un altro vantaggio dei tribunali industriali consiste (in quinto luogo) nel fatto che questi tribunali darebbero maggiore pubblicità alle faccende delle fabbriche ed a tutti gli avvenimenti della vita di fabbrica. Attualmente vediamo che sia i fabbricanti, sia il governo cercano con tutte le forze di nascondere agli occhi della società quanto avviene nel mondo delle fabbriche: è proibito pubblicare notizie sugli scioperi; le relazioni degli ispettori di fabbrica sulla situazione degli operai non vengono, neanche esse, più pubblicate; si cerca di passare sotto silenzio ogni abuso e di accomodare la faccenda alla svelta, « alla chetichella », in sede burocratica; ogni sorta di riunione degli operai è vietata. Non c'è da stupirsi che la massa degli operai sia spesso male informata di ciò che avviene in altre fabbriche o perfino in altri reparti della stessa fabbrica. I tribunali industriali, ai quali gli operai potrebbero rivolgersi spesso, nei quali le cause verrebbero discusse quando gli operai sono liberi dal lavoro e pubblicamente, ossia alla presenza degli operai, recherebbero un grande vantaggio agli operai e anche contribuirebbero a dare pubblicità a tutti gli abusi, facilitando così la lotta che gli operai conducono contro i vari scandali della vita di fabbrica, abituando gli operai a pensare non solo alle condizioni della propria fabbrica, ma anche a quelle di tutte le altre fabbriche, alla situazione di tutti gli operai *.

---

* Non bisogna inoltre dimenticare, naturalmente, che i tribunali industriali possono costituire solo uno dei mezzi e delle vie per rivolgersi all'opinione pubblica, e che sono tutt'altro che la via piú importante. La vita di fabbrica, la situazione degli operai e la loro lotta possono diventare veramente e pienamente di dominio pubblico solo per mezzo di liberi giornali operai e di libere assemblee popolari che discutano tutte le questioni dello Stato. Esattamente allo stesso modo, la rappresentanza degli operai nei tribunali industriali è solo uno dei mezzi di rappresentanza, ma è tutt'altro che il mezzo principale: un'autentica rappresentanza degli interessi e dei bisogni degli operai è possibile solo in un'istituzione rappresentativa di tutto il popolo (parlamento), che promulghi le leggi e ne controlli l'applicazione. Più avanti ritorneremo ancora sulla questione di sapere se i tribunali industriali siano o meno possibili nelle attuali condizioni della Russia.

Non si può trascurare, infine, anche un altro vantaggio dei tribunali industriali: essi abituano i fabbricanti, i direttori, i capi-reparto a comportarsi con gli operai in maniera urbana, a trattarli come cittadini che godono di uguali diritti, e non come servi. Ogni operaio sa quanto spesso fabbricanti e capi-reparto si permettano con gli operai un comportamento scandalosamente brutale, ingiurie, ecc. All'operaio riesce difficile reclamare contro queste cose, mentre gli è possibile opporre resistenza solo dove tutti gli operai sono già abbastanza evoluti e sanno appoggiare il proprio compagno. I fabbricanti e i capi-reparto dicono che i nostri operai sono molto ignoranti e rozzi e che perciò vanno anche trattati rudemente. Da noi nella classe operaia vi sono ancora, effettivamente, molte tracce della servitù della gleba, poca istruzione e molta rozzezza: non si può negarlo. Ma chi è maggiormente colpevole per questo stato di cose? Sono colpevoli proprio i fabbricanti, i capi-reparto, i funzionari, che si comportano con gli operai come i signori coi servi della gleba, che non vogliono riconoscere nell'operaio un proprio simile. Gli operai rivolgono una cortese preghiera o una domanda e vengono accolti dovunque con brutalità, ingiurie, minacce. Non è forse evidente che, se i fabbricanti accusano gli operai di rozzezza, attribuiscono ad altri un loro stesso difetto? I tribunali industriali farebbero rapidamente passare ai nostri sfruttatori l'abitudine di trattare la gente con brutalità: giudici del tribunale sarebbero degli operai accanto a fabbricanti, i quali discuterebbero le cause e darebbero il loro voto insieme. I giudici fabbricanti sarebbero costretti a vedere nei giudici operai dei loro uguali, e non dei dipendenti salariati. Davanti al tribunale le parti in causa e i testimoni sarebbero costituiti da fabbricanti e da operai: i fabbricanti si abituerebbero a condurre trattative con gli operai nei modi dovuti. Questo è molto importante per gli operai, perchè oggi assai di rado si possono condurre simili trattative: il fabbricante non vuole neanche sentir parlare che gli operai eleggano dei propri deputati, e agli operai non resta che una via per il dialogo: lo sciopero, c questa via è difficile e spesso molto dolorosa. Inoltre, se fra i giudici vi fossero anche degli operai, gli operai potrebbero liberamente ricorrere al tribunale per reclamare contro il brutale trattamento cui vengono sottoposti. I giudici operai sarebbero sempre dalla loro parte e la citazione del fabbricante o del capo-reparto dinanzi al tribunale per la brutalità dei loro modi farebbe loro passare la voglia di comportarsi con impudenza ed arroganza.

I tribunali industriali, formati da rappresentanti elettivi degli operai e dei padroni, hanno quindi una grande importanza per gli operai e apportano loro molti vantaggi: essi sono molto più accessibili agli operai dei tribunali ordinari; in essi vi sono meno lungaggini burocratiche e meno carte inutili; i giudici che vi siedono conoscono le condizioni della vita di fabbrica e giudicano con maggiore equità; essi fanno familiarizzare gli operai con le leggi, abituano gli operai ad eleggere propri rappresentanti ed a prendere parte alla vita dello Stato, fanno sì che l'opinione pubblica sia informata sulla vita di fabbrica e sul movimento operaio, abituano i fabbricanti a trattare gli operai in modo urbano e a condurre con questi trattative regolari, su un piano di uguaglianza. Nessuna meraviglia, quindi, che gli operai di tutti i paesi europei chiedano l'istituzione di tribunali industriali, chiedano che vi siano tribunali di questo tipo non solo per gli operai di fabbrica e d'officina (i tedeschi e i francesi possiedono già simili tribunali), ma anche per gli operai che lavorano a domicilio per i capitalisti (gli artigiani) e per gli operai agricoli. Nessun funzionario nominato dal governo, *sia egli giudice oppure ispettore di fabbrica*, può *mai* sostituire organismi di cui *facciano parte gli operai stessi*: dopo quanto abbiamo detto sopra non occorre soffermarsi su questo punto. Ogni operaio sa, inoltre, anche per esperienza propria, che cosa si debba aspettare dai funzionari, ogni operaio comprenderà benissimo che l'affermazione secondo cui i funzionari saprebbero tutelare gli operai altrettanto bene quanto i rappresentanti elettivi degli stessi operai è menzogna e inganno. Un simile inganno è molto utile al governo, il quale desidera che gli operai rimangano gli schiavi ignoranti, privi di diritti e muti, dei capitalisti, ed è appunto per questo che tanto spesso capita di sentir ripetere queste asserzioni menzognere da funzionari o da scrittori che difendono i fabbricanti e il governo.

La necessità e l'utilità dei tribunali industriali per gli operai sono tanto evidenti che *perfino dei funzionari russi* ebbero a riconoscerlo molto tempo fa. Ciò avvenne, però, tanto tempo fa che molti se ne sono dimenticati! Fu quando i nostri contadini vennero emancipati dalla dipendenza servile (nel 1861, più di 38 anni fa). A quel tempo, all'incirca, il governo russo decise di rinnovare anche le leggi riguardanti i *remeslenniki* e gli operai di fabbrica: fin d'allora era divenuto anche troppo chiaro che le vecchie leggi sugli operai non potevano rimanere in vigore dopo l'emancipazione dei contadini; quando erano state elaborate quelle vecchie leggi molti operai erano servi della gleba. Il governo nominò allora una commissione composta di alcuni funzionari e la incaricò di studiare le leggi tedesche e francesi (e di altri paesi) riguardanti gli operai di fabbrica e di elaborare un progetto di riforma delle leggi russe riguardanti i *remeslenniki* e gli operai di fabbrica. Della commissione facevano parte personalità molto autorevoli. Ciò nondimeno essi si misero al lavoro e pubblicarono ben cinque libri, in cui esposero le leggi straniere e proposero una nuova legge per la Russia. In base a questa legge, proposta dalla commissione, *erano previsti tribunali industriali con giudici eletti dai fabbricanti e dagli operai.* Questo progetto fu pubblicato nel 1865, cioè trentaquattro anni or sono. Orbene, qual è stata la sorte di questo progetto di legge?, chiederà l'operaio. Perchè mai il governo, che pure aveva incaricato questi funzionari di stendere un progetto per le necessarie modifiche, non introdusse in Russia i tribunali industriali?

Col progetto di questa commissione il nostro governo si comportò come si comporta sempre con tutti i progetti in qualche modo benefici per il popolo e per gli operai. Il governo ricompensò con una gratifica i funzionari per il lavoro che essi avevano svolto per il bene dello zar e della patria; al collo dei funzionari furono appese onorificenze, essi furono promossi di grado ed ottennero posti più rimunerativi. Ma il progetto da essi compilato venne messo tranquillamente « a dormire », come si usa dire nelle cancellerie. Così questo progetto è rimasto a dormire fino ad oggi. Il governo non pensa più nemmeno lontanamente di accordare agli operai il diritto di eleggere dei loro compagni a far parte dei tribunali industriali.

Non si può però dire che il governo da allora non si sia nemmeno una volta ricordato degli operai. È vero che di essi si è ricordato non di sua propria volontà, ma esclusivamente sotto la pressione di minacciose agitazioni e scioperi operai, ma comunque se n'è ricordato. Ha promulgato leggi sul divieto del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, sul divieto del lavoro notturno delle donne in certi rami d'industria, sulla riduzione della giornata lavorativa, sull'istituzione degli ispettori di fabbrica. Per quanto possa essere cavillosa la formulazione di queste leggi, per quante scappatoie esse possano lasciare ai fabbricanti che vogliono violarle ed eluderle, esse apportano tuttavia qualche piccolo beneficio. Perchè dunque il governo ha preferito non istituire tribunali industriali, sebbene una legge in tal senso fosse già stata completamente elaborata, e creare invece nuove leggi e nuovi funzionari: gli ispettori di fabbrica? Il motivo è perfettamente chiaro, ed è molto importante che gli operai lo comprendano appieno, perchè in base a questo esempio si può comprendere tutta la politica del governo russo nei confronti della classe operaia.

Anzichè creare tribunali industriali, il governo ha istituito nuovi funzionari, perchè i tribunali industriali eleverebbero la coscienza degli operai, eleverebbero la loro consapevolezza dei propri diritti, della propria dignità di uomini e di cittadini, li abituerebbero a pensare in maniera autonoma per quel che concerne le cose dello Stato e gli interessi di tutta la classe operaia, li abituerebbero ad eleggere i loro compagni più evoluti all'ufficio di rappresentanti degli operai e stroncherebbero così, sia pure parzialmente, l'assoluto ed indisturbato spadroneggiare di funzionari dispotici. Ma è appunto questo ciò che il nostro governo teme più di ogni altra cosa. Esso è perfino disposto a concedere agli operai una qualche elemosina — (un'elemosina piccola, naturalmente, e per di più congegnata in modo da poter dare solennemente con una mano, dinanzi agli occhi di tutti, e proclamarsi benefattore, e riprendersi poi, alla chetichella, a poco a poco, con l'altra mano quanto aveva concesso! Sull'esempio della legge sulle fabbriche del 2 giugno 1897 gli operai hanno già imparato a conoscere questo trucco!) —, è disposto a concedere qualche elemosina, purchè non venga intaccato il dispotismo dei funzionari e non abbia a destarsi la coscienza degli operai, non abbia a svilupparsi la loro iniziativa. Il governo evita facilmente questo terribile pericolo col nominare nuovi funzionari: i funzionari sono i suoi servi ubbidienti. I funzionari (gli ispettori di fabbrica, per esempio) non si turbano affatto se si vieta loro di pubblicare le loro relazioni, non si turbano affatto se si vieta loro di parlare agli operai dei loro diritti e dei soprusi commessi dai padroni, non si turbano affatto se vengono trasformati in sbirri di fabbrica, ingiungendo loro di comunicare alla polizia ogni malcontento e fermento esistente fra gli operai.

Ecco perchè fino a quando si conserveranno in Russia gli attuali ordinamenti politici, cioè la mancanza di diritti per il popolo, l'arbitrio dei funzionari e di una polizia non responsabili di fronte al popolo, gli operai non possono sperare che vengano creati tribunali industriali, vantaggiosi per loro. Il governo comprende perfettamente che i tribunali industriali indurrebbero ben presto gli operai a passare a rivendicazioni anche più radicali. Eleggendo propri rappresentanti ai tribunali industriali gli operai si accorgerebbero rapidamente che ciò non è sufficiente, poichè i grandi proprietari terrieri e i fabbricanti che sfruttano gli operai, inviano propri rappresentanti in numerosissimi organismi statali molto più elevati; gli operai rivendicherebbero immancabilmente una rappresentanza popolare generale. Riuscendo a rendere di pubblico dominio nei tribunali le questioni inerenti alla vita di fabbrica e ai bisogni degli operai, gli operai si accorgerebbero ben presto che ciò non è sufficiente, perchè al presente solo i giornali e le assemblee popolari possono veramente tenere informata l'opinione pubblica, e gli operai rivendicherebbero la libertà di riunione, la libertà di parola e la libertà di stampa. *Ecco perchè il governo ha affossato il progetto di istituire in Russia i tribunali industriali!*

Supponiamo per un momento, d'altra parte, che il governo, nell'intento di ingannare gli operai, istituisca di proposito nel momento attuale i tribunali industriali, senza modificare gli ordinamenti politici esistenti. Ne trarrebbero vantaggio gli operai? Non ne trarrebbero alcun vantaggio: gli operai rinuncerebbero addirittura essi stessi ed eleggere a questi tribunali i loro compagni più coscienti, onesti e devoti alla causa operaia, perchè sanno che per ogni parola aperta e onesta in Russia un uomo può essere arrestato dietro semplice mandato della polizia, può essere gettato in carcere senza processo nè istruttoria, oppure deportato in Siberia!

La rivendicazione di tribunali industriali con rappresentanti elettivi degli operai è quindi solo una piccola parte di una rivendicazione più ampia e più radicale: la rivendicazione dei diritti politici per il popolo, cioè del diritto di partecipare all'amministrazione dello Stato e di pronunciarsi apertamente sui bisogni del popolo non solo nei giornali, ma anche in assemblee popolari.

Scritto alla fine del 1899.

Pubblicato per la prima volta nel 1924,
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 8-9.

SUGLI SCIOPERI[70]

Negli ultimi anni gli scioperi di operai sono divenuti straordinariamente frequenti in Russia. Non v'è governatorato industriale in cui non vi siano stati alcuni scioperi. Nelle grandi città, poi, gli scioperi si susseguono gli uni agli altri. È comprensibile quindi che sia gli operai coscienti che i socialisti si pongano sempre più spesso il problema del significato degli scioperi, dei metodi con cui condurli, dei compiti che devono assolvere i socialisti partecipandovi. Vogliamo tentare di esporre alcune nostre considerazioni a proposito di questi problemi. Nel primo articolo ci proponiamo di parlare del significato degli scioperi nel movimento operaio in generale; nel secondo delle leggi russe contro gli scioperi; nel terzo del modo come si sono condotti e si conducono gli scioperi in Russia e di come gli operai coscienti devono comportarsi di fronte ad essi.

I

Occorre innanzitutto porsi una domanda: come si spiega l'origine e la diffusione degli scioperi? Chiunque ricordi tutti i casi di scioperi a lui noti per esperienza personale, da racconti altrui o attraverso i giornali, vedrà subito che gli scioperi sorgono e si diffondono là dove sorgono e si diffondono le grandi fabbriche. Fra le maggiori fabbriche che occupano qualche centinaio (e talvolta qualche migliaio) di operai, sarà loro difficile trovarne anche una sola in cui non vi siano stati scioperi di operai. Quando in Russia vi erano poche grandi fabbriche ed officine, erano pochi anche gli scioperi; da quando invece le grandi fabbriche aumentano rapidamente, sia nelle vecchie località industriali che in nuove città e villaggi, da allora gli scioperi sono sempre più frequenti.

Qual è la ragione per cui la grande produzione di fabbrica porta sempre agli scioperi? La ragione sta nel fatto che il capitalismo porta necessariamente alla lotta degli operai contro i padroni; quando poi la produzione diventa grande produzione, questa lotta diviene necessariamente lotta mediante gli scioperi.

Spieghiamo questo fatto.

Il capitalismo è quella struttura della società in cui la terra, le fabbriche, gli strumenti, ecc. appartengono a un piccolo numero di proprietari terrieri e di capitalisti, mentre la massa del popolo non possiede, o quasi, alcuna proprietà e deve perciò lavorare a salario. I proprietari terrieri e i fabbricanti assumono gli operai e li costringono a produrre questi o quei prodotti, che essi vendono poi sul mercato. In pari tempo i fabbricanti pagano agli operai soltanto un salario con il quale essi e le loro famiglie possono appena vivere; e tutto ciò che l'operaio produce in più della quantità di prodotti che gli occorre per vivere, se lo intasca il fabbricante: ciò costituisce il suo profitto. Nell'economia capitalistica, quindi, la massa del popolo lavora a salario presso altre persone, lavora non per sè, ma per i padroni in cambio di un salario. È comprensibile che i padroni cerchino sempre di abbassare il salario: quanto meno daranno agli operai tanto più profitto rimarrà loro. Gli operai invece cercano di ottenere il salario più alto possibile, per poter nutrire la loro famiglia con cibo sufficiente e sano, per poter abitare in una buona casa, vestire non come miserabili, ma come vestono tutti. Fra i padroni e gli operai si svolge, quindi, una continua lotta per il salario: il padrone è libero di assumere l'operaio che crede, e perciò cerca quello più a buon mercato. L'operaio è libero di andare a lavorare presso il padrone che crede, e cerca il migliore, quello che lo paga meglio. Sia che lavori in campagna o in città, sia che si faccia assumere da un grande proprietario fondiario, da un contadino ricco, da un appaltatore o da un fabbricante, l'operaio mercanteggia sempre con il padrone, lotta contro di lui per il salario.

Ma può un operaio condurre questa lotta isolato? Gli operai diventano sempre più numerosi: i contadini vanno in rovina e fuggono dai villaggi nelle città e nelle fabbriche. I grandi proprietari fondiari e i fabbricanti introducono nelle loro aziende macchine che tolgono lavoro agli operai. Nelle città vi sono sempre più disoccupati, nelle campagne sempre più poveri, la popolazione affamata fa abbassare i salari sempre di più. Per l'operaio diviene impossibile lottare da solo contro il padrone. Se l'operaio esige un buon salario o non acconsente ad una diminuzione, il padrone gli risponde: vattene, alla porta ci sono molti affamati; essi sono contenti di lavorare anche per un salario basso.

Quando l'immiserimento del popolo giunge a un punto tale che nelle città e nei villaggi esistono costantemente masse di popolo senza lavoro, quando i fabbricanti accumulano ricchezze immense e i piccoli padroni vengono eliminati dai milionari, allora l'operaio isolato diviene *assolutamente impotente* di fronte al capitalista. Il capitalista ottiene la possibilità di schiacciare l'operaio completamente, di costringerlo a una fatica mortale in un lavoro da galeotto, e per di più non lui solo, ma anche sua moglie e i suoi figli. E infatti, se date uno sguardo alle industrie nelle quali gli operai non sono ancora riusciti a farsi difendere dalla legge e in cui non possono opporre resistenza ai capitalisti, vedrete una giornata lavorativa smisuratamente lunga, che giunge fino alle 17-19 ore, vedrete dei bambini di 5-6 anni che si sfiancano sul lavoro, vedrete una generazione di operai costantemente affamati e che muoiono lentamente di fame. Un esempio: gli operai che lavorano a domicilio per i capitalisti; e ogni operaio ricorderà ancora moltissimi altri esempi! Nemmeno con la schiavitù e con la servitù della gleba vi fu mai un'oppressione così terribile del popolo lavoratore quale quella cui giungono i capitalisti, se gli operai non riescono ad opporre loro resistenza, a conquistarsi delle leggi che limitino l'arbitrio dei padroni.

Ed ecco che, per non lasciarsi sospingere ad una tale condizione estrema, gli operai iniziano una lotta disperata. Vedendo che ognuno di essi, se isolato, è assolutamente impotente e minacciato dal pericolo di perire sotto il giogo del capitale, gli operai incominciano a insorgere insieme contro i loro padroni. Hanno inizio gli scioperi di operai. Dapprincipio gli operai spesso non sanno nemmeno che cosa vogliono ottenere, non hanno coscienza della *ragione* che li spinge a far ciò: rompono semplicemente le macchine, distruggono le fabbriche. Vogliono soltanto far sentire ai fabbricanti la loro indignazione, mettono alla prova le loro forze unite allo scopo di uscire dalla loro insopportabile situazione, pur non sapendo ancora perchè mai la loro condizione sia così disperata e a che cosa essi debbano tendere.

In tutti i paesi la collera degli operai cominciò dapprima con rivolte isolate (sommosse, come le chiamano da noi la polizia e i capitalisti). In tutti i paesi queste rivolte isolate generarono, da una parte, scioperi più o meno pacifici, e, dall'altra, una lotta generale della classe operaia per la propria emancipazione.

Quale significato hanno dunque gli scioperi (o astensioni dal lavoro) nella lotta della classe operaia? Per rispondere a questa domanda dovremo dapprima soffermarci in modo un po' più particolareggiato sugli scioperi. Se il salario dell'operaio viene stabilito — come abbiamo visto — con un contratto fra il padrone e l'operaio, se l'operaio isolato risulta, all'atto di questo contratto, completamente impotente, è chiaro che gli operai dovranno necessariamente difendere le loro richieste insieme, dovranno necessariamente organizzare scioperi, se vorranno impedire al padrone di abbassare i salari, o ottenere una paga più elevata. E infatti non vi è un solo paese a struttura capitalistica nel quale non ci siano scioperi di operai. In tutti gli Stati europei e in America gli operai si sentono impotenti se isolati, e possono resistere ai padroni soltanto uniti, organizzando scioperi oppure minacciando lo sciopero. E quanto più il capitalismo si sviluppa, quanto più rapidamente aumentano le grandi fabbriche e officine, quanto più energicamente i piccoli capitalisti vengono eliminati dai grandi, tanto più urgente diventa per gli operai la necessità di resistere uniti, perchè tanto più grave diviene la disoccupazione, tanto più forte diventa la concorrenza tra i capitalisti, che tendono a produrre le merci il più a buon mercato possibile (e per farlo bisogna pagare gli operai il meno possibile), tanto più forti sono le oscillazioni nell'industria e le crisi*. Quando l'industria prospera, i fabbricanti ricavano grandi profitti e non pensano affatto a farne parte agli operai; durante la crisi, invece, essi cercano di far ricadere le perdite sulle spalle degli operai. Nei paesi europei la necessità degli scioperi nella società capitalistica è da tutti riconosciuta, tanto che colà la legge non proibisce di organizzare scioperi; soltanto in Russia permangono le barbare leggi contro gli scioperi (di queste leggi e della loro applicazione parleremo un'altra volta).

Ma, traendo origine dall'essenza stessa della società capitalistica, gli scioperi segnano l'inizio della lotta della classe operaia contro questo ordinamento della società. Quando di fronte ai ricchi capitalisti stanno degli operai nullatenenti, isolati, questi non possono che essere completamente asserviti. Quando però questi operai nullatenenti si uniscono, le cose cambiano. Nessuna ricchezza può recare vantaggio ai capitalisti se non trovano degli operai disposti ad applicare il loro lavoro agli strumenti e ai materiali che essi posseggono e a produrre nuove ricchezze. Quando gli operai sono isolati gli uni dagli altri di fronte ai padroni, rimangono degli autentici schiavi e lavorano eternamente per un tozzo di pane per conto di un uomo a loro estraneo, rimangono eternamente dei salariati docili e muti. Ma quando gli operai proclamano insieme le loro rivendicazioni e rifiutano di sottomettersi a colui che ha il portafoglio gonfio, allora essi cessano di essere degli schiavi, diventano degli uomini, cominciano ad esigere che il loro lavoro non serva soltanto ad arricchire un pugno di parassiti, ma dia la possibilità a coloro che lavorano di vivere da uomini. Gli schiavi cominciano ad esigere di diventare padroni, di lavorare, cioè, e di vivere non come vogliono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ma come vogliono i lavoratori stessi. Gli scioperi incutono sempre terrore ai capitalisti perchè incominciano a scuotere il loro dominio. « Tutte le ruote si fermeranno se la tua forte mano lo vorrà », dice della classe operaia una canzone degli operai tedeschi. E infatti le fabbriche, le officine, le aziende dei grandi proprietari fondiari, le macchine, le ferrovie, ecc. ecc. sono come le ruote di un enorme meccanismo, il meccanismo che crea i diversi prodotti, li lavora, li porta a destinazione. È l'*operaio* che mette in moto tutto questo meccanismo, coltivando la terra, estraendo il minerale, manifatturando le merci nelle fabbriche, costruendo le case, i laboratori, le ferrovie. Quando gli operai rifiutano di lavorare, tutto questo meccanismo minaccia di arrestarsi. Ogni sciopero ricorda ai capitalisti che i veri padroni non sono loro, ma gli operai, i quali proclamano a voce sempre più alta i loro diritti. Ogni sciopero ricorda agli operai che la loro situazione non è disperata, che essi non sono soli. Osservate quale enorme influenza ha uno sciopero sia sugli scioperanti che sugli operai delle fabbriche attigue o vicine o delle fabbriche dello stesso ramo di produzione. Nei periodi normali, pacifici, l'operaio porta il suo giogo senza parlare, non contraria il padrone, non discute sulla propria condizione. Durante lo sciopero egli proclama ad alta voce le proprie rivendicazioni, ricorda ai padroni tutti i loro soprusi, proclama i propri diritti, pensa non solo a se stesso e alla sua paga, ma anche a tutti i compagni che hanno abbandonato il lavoro assieme a lui e che difendono la causa operaia senza temere le privazioni. Ogni sciopero porta con sè un gran numero di privazioni per gli operai, privazioni così terribili che si possono paragonare soltanto alle calamità della guerra: famiglie ridotte alla fame, perdita del salario, spesso l'arresto, espulsione dalla città nella quale è abituato a vivere ed ha un'occupazione. E nonostante tutte queste calamità gli operai disprezzano coloro che abbandonano tutti i compagni e scendono ad un compromesso col padrone. Nonostante le calamità che lo sciopero porta con sè, gli operai delle fabbriche attigue sentono sempre rialzarsi il morale quando vedono che i loro compagni hanno iniziato la lotta. « Uomini che sopportano tante sofferenze per piegare un solo borghese, saranno in grado di spezzare anche la forza dell'intera borghesia »[71], disse un grande maestro del socialismo, Engels, a proposito degli scioperi degli operai inglesi. Spesso basta che scioperi una sola fabbrica perchè incominci immediatamente una serie di scioperi in un gran numero di fabbriche.

---

* Parleremo un'altra volta in modo più particolareggiato delle crisi nell'industria e del loro significato per gli operai. Per ora ci limiteremo a notare che negli ultimi anni in Russia gli affari degli industriali sono andati molto bene: l'industria « ha prosperato »; ma oggi (fine del 1899) già si nota per chiari indizi che questa « prosperità » finirà con una crisi: col ristagno del mercato, con fallimenti di fabbricanti, con la rovina dei piccoli imprenditori e con terribili sciagure per gli operai (disoccupazione, diminuzione del salario, ecc.).

Tanto grande è l'influenza morale degli scioperi e in modo così contagioso agisce sugli operai la vista dei compagni che, sia pur temporaneamente, si trasformano da schiavi in uomini che hanno gli stessi diritti dei ricchi! Ogni sciopero suggerisce con grande forza agli operai l'idea del socialismo, della lotta di tutta la classe operaia per la sua liberazione dal giogo del capitale. Molto spesso è accaduto che prima di un grande sciopero gli operai di una qualche fabbrica, o di un qualche ramo di produzione, di una qualche città, quasi non conoscessero il socialismo e non vi pensassero; dopo lo sciopero, invece, i circoli, i sindacati si diffondono sempre più e un numero sempre più grande di operai diventa socialista.

Lo sciopero insegna agli operai a comprendere dove sta la forza dei padroni e dove quella degli operai, insegna loro a pensare non soltanto al loro padrone e non soltanto ai loro compagni più vicini, ma a tutti i padroni, a tutta la classe dei capitalisti e a tutta la classe degli operai. Quando un fabbricante che si è fatto dei milioni sul lavoro di alcune generazioni di operai non acconsente al più modesto aumento di salario o cerca addirittura di abbassarlo ancora di più e, nel caso che gli operai resistano, getta sul lastrico migliaia di famiglie affamate, gli operai vedono chiaramente che tutta la classe capitalistica è nemica di tutta la classe operaia, che gli operai possono contare soltanto su se stessi e sulla propria unione. Molto spesso accade che il fabbricante cerchi con tutte le forze di ingannare gli operai, di presentarsi come un benefattore, di mascherare lo sfruttamento degli operai con qualche elemosina da nulla, con qualche promessa menzognera. Ogni sciopero distrugge sempre di colpo tutti questi inganni, mostrando agli operai che il loro « benefattore » è un lupo in veste d'agnello.

Ma lo sciopero fa capire agli operai chi sono non soltanto i capitalisti, ma anche il governo e le leggi. Esattamente come i fabbricanti cercano di presentarsi quali benefattori degli operai, i funzionari e i loro tirapiedi cercano di convincere gli operai che lo zar e il suo governo si preoccupano dei padroni e degli operai nello stesso modo, secondo giustizia. L'operaio non conosce le leggi, non ha a che fare con i funzionari, specialmente con quelli superiori, e perciò spesso crede a tutto ciò. Ma ecco, scoppia uno sciopero. Nella fabbrica fanno la loro apparizione il procuratore, l'ispettore di fabbrica, la polizia e spesso l'esercito. Gli operai vengono a sapere che hanno trasgredito le leggi: la legge permette ai fabbricanti sia di riunirsi che di accordarsi apertamente per diminuire il salario degli operai, ma se gli operai si mettono d'accordo fra loro, vengono dichiarati criminali! Si cacciano gli operai dalle loro case; la polizia chiude i negozi dove essi potrebbero comprare i viveri a credito, e contro di loro, persino quando si comportano in modo assolutamente calmo e pacifico, si cerca di aizzare i soldati. Ai soldati si ordina persino di sparare sugli operai, e quando essi uccidono operai inermi, sparando alla schiena di coloro che si disperdono, lo stesso zar invia il suo encomio alle truppe (così lo zar encomiò i soldati che nel 1895, a Iaroslavl, uccisero degli operai in sciopero). Diventa allora chiaro per ogni operaio che il governo dello zar è il suo peggiore nemico, un nemico che difende i capitalisti e lega mani e piedi agli operai. L'operaio comincia a capire che le leggi vengono emanate nell'interesse dei soli ricchi e che anche i funzionari difendono gli stessi interessi; che al popolo lavoratore viene tappata la bocca e non gli si permette di parlare dei suoi bisogni; che la classe operaia deve necessariamente conquistarsi il diritto di sciopero, il diritto di pubblicare giornali operai, il diritto di partecipare a un organo rappresentativo popolare che deve emanare le leggi e vigilare sulla loro applicazione. Anche il governo stesso comprende molto bene che gli scioperi aprono gli occhi agli operai: ecco perchè teme tanto gli scioperi e vuole ad ogni costo soffocarli al più presto. Non a caso un ministro degli interni tedesco, copertosi particolarmente di gloria per aver perseguitato con tutte le sue forze i socialisti e gli operai coscienti, dichiarò un giorno di fronte ai rappresentanti del popolo: « dietro ogni sciopero è appostata l'idra della rivoluzione »; ogni sciopero rafforza e sviluppa negli operai la consapevolezza che il governo è il loro nemico, che la classe operaia deve prepararsi alla lotta contro il governo per i diritti del popolo.

Gli scioperi, dunque, abituano gli operai all'unione, mostrano loro che soltanto uniti, possono lottare contro i capitalisti, insegnano loro a pensare alla lotta di tutta la classe operaia contro tutta la classe dei fabbricanti e contro il governo autocratico e poliziesco. Ecco perchè i socialisti chiamano gli scioperi una «scuola di guerra», scuola nella quale gli operai imparano a fare la guerra contro i loro nemici, per la liberazione di tutto il popolo e di tutti i lavoratori dal giogo dei funzionari e dal giogo del capitale.

Ma una «scuola di guerra» non è ancora la guerra stessa. Quando fra gli operai si diffondono largamente gli scioperi, alcuni operai (e alcuni socialisti) cominciano a pensare che la classe operaia possa limitarsi agli scioperi e alle casse o società di resistenza per gli scioperi, che mediante i soli scioperi la classe operaia possa ottenere importanti miglioramenti delle sue condizioni o persino la sua emancipazione. Vedendo quale forza rappresentano l'unione degli operai e persino i loro piccoli scioperi, alcuni pensano che sia sufficiente scatenare lo sciopero generale in tutto il paese perchè gli operai possano ottenere dai capitalisti e dal governo tutto quel che vogliono. Tale opinione è stata espressa anche da operai di altri paesi, quando il movimento operaio era solo agli inizi e gli operai erano ancora molto inesperti. *Ma è un'opinione errata.* Gli scioperi sono *uno* dei mezzi di lotta della classe operaia per la sua emancipazione, ma non sono l'unico mezzo; e se gli operai trascureranno gli altri mezzi di lotta ritarderanno lo sviluppo e i successi della classe operaia. Certo, per la vittoria degli scioperi occorrono casse che sostengano coi loro fondi gli operai durante gli scioperi. Gli operai (abitualmente quelli di singole industrie, di singoli mestieri o reparti) organizzano tali casse in tutti i paesi, ma qui da noi, in Russia, ciò è particolarmente difficile, perchè la polizia dà loro la caccia, sequestra il denaro, arresta gli operai. Naturalmente questi sanno anche sfuggire alla polizia; naturalmente l'organizzazione di tali casse è utile e non vogliamo dissuadere gli operai dall'occuparsene. Ma non si può sperare che le casse operaie, essendo interdette dalla legge, possano attrarre una grande massa di aderenti; e quando gli aderenti sono pochi, le casse operaie non possono essere molto utili. Inoltre, persino in quei paesi in cui i sindacati operai possono liberamente esistere e posseggono grandi fondi, persino in quei paesi la classe operaia non può limitarsi nella sua lotta ai soli scioperi. Basta un ristagno nell'industria (la crisi che, per esempio, sta ora approssimandosi anche in Russia) perchè i fabbricanti provochino deliberatamente degli scioperi, essendo loro talvolta vantaggioso cessare temporaneamente il lavoro e rovinare le casse operaie. Gli operai quindi non possono assolutamente limitarsi agli scioperi e alle società di resistenza. In secondo luogo, gli scioperi sono vittoriosi soltanto dove gli operai sono già abbastanza coscienti, dove sanno scegliere il momento per scatenarli, sanno presentare le rivendicazioni, hanno legami con i socialisti per procurarsi manifestini e opuscoli. Di tali operai però ve ne sono ancora pochi in Russia, ed è necessario tendere tutte le forze per aumentarne il numero, per far conoscere alla massa degli operai la causa operaia, il socialismo e la lotta della classe operaia. I socialisti, insieme con gli operai coscienti, devono prendere su di sè questo compito, costituendo a questo scopo un partito operaio socialista. In terzo luogo, gli scioperi, come abbiamo visto, mostrano agli operai che il governo è il loro nemico e che bisogna lottare contro di esso. E infatti in tutti i paesi gli scioperi hanno insegnato a poco a poco alla classe operaia come lottare contro i governi per i diritti degli operai e per i diritti di tutto il popolo. Come abbiamo detto or ora, può condurre una tale lotta soltanto un partito operaio socialista che diffonda fra gli operai giuste nozioni circa il governo e la causa operaia. Un'altra volta parleremo particolarmente del modo come si conducono gli scioperi qui da noi, in Russia, e come gli operai coscienti devono servirsene. Per il momento dobbiamo rilevare, come abbiano notato più sopra, che gli scioperi sono una « scuola di guerra », non già la guerra stessa; che gli scioperi sono soltanto uno dei mezzi di lotta, soltanto una delle forme del movimento operaio. Dagli scioperi isolati gli operai possono e devono passare, e realmente passano in tutti i paesi, alla lotta di tutta la classe operaia per l'emancipazione di tutti i lavoratori. Quando tutti gli operai coscienti divengono socialisti, cioè uomini che aspirano a tale emancipazione, quando si uniscono in tutto il paese per diffondere fra gli operai il socialismo, per insegnar loro tutti i mezzi di lotta contro i loro nemici, quando costituiscono un partito operaio socialista che lotta per la liberazione di tutto il popolo dal giogo del governo e per l'emancipazione di tutti i lavoratori dal giogo del capitale, soltanto allora la classe operaia aderisce completamente al grande movimento degli operai di tutti i paesi che unisce tutti gli operai e innalza la bandiera rossa sulla quale è scritto: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ».

Scritto alla fine del 1899.

Pubblicato per la prima volta
nel 1924, in
Proletarskaia Revoliutsia, n. 8-9.

UNA CRITICA ACRITICA[72]

(A proposito dell'articolo del signor P. SKVORTSOV *Il feticismo della merce*, pubblicato sul n. 12 del *Naucnoie Obozrenie* del 1899).

Scritto nel marzo del 1900.

Pubblicato in *Naucnoie Obozrenie*, maggio-giugno 1900.

Firmato: *Vladimir Ilin.*

« Giove si adira »... Già da tempo si sa che un simile spettacolo è molto divertente e che la collera del truce agitator della folgore non provoca in realtà altro che il riso. Un'ennesima conferma di questa vecchia verità ce l'ha data il signor P. Skvortsov, che si è avventato con una congerie delle più elette espressioni « irose » contro il mio libro sul processo di formazione del mercato interno per il capitalismo russo.

I

« Per rappresentare il processo nel suo insieme — mi ammaestra solennemente il signor Skvortsov — è necessario esporre la propria concezione del modo di produzione capitalistico; limitarsi a singoli cenni alla teoria della realizzazione è davvero superfluo ». Perchè poi, in un'opera dedicata all'analisi dei dati relativi al mercato interno, siano « superflui » i cenni alla teoria del mercato interno resta un mistero del nostro truce Giove, che per « esposizione della propria concezione » « intende »... far degli estratti dal *Capitale* che per metà non hanno niente a che vedere con la nostra questione. « Si può rimproverare all'autore la contraddizione *dialettica* » (ecco un piccolo esempio dell'arguzia del signor Skvortsov!) « che, essendosi proposto lo scopo di esaminare una questione » (come si costituisce il mercato *interno* per il capitalismo russo), « alla fine dei suoi *cenni alla teoria* giunge alla conclusione che tale questione non esiste affatto ». Il signor Skvortsov è così soddisfatto di questa sua osservazione che la ripete più volte, non vedendo, o non volendo vedere, che essa si basa su un grossolano errore. Alla fine del primo capitolo io ho detto che « una questione del mercato interno *come questione a sè, indipendente da quella del grado di sviluppo del capitalismo*, non esiste affatto » (p. 46). Ebbene: non è d'accordo il nostro critico con questa affermazione? Sì, è d'accordo, giacchè nella pagina precedente definisce « giusta » la mia indicazione. Ma se è così, per quale motivo fa tanto chiasso e tenta di espungere dalla mia conclusione la parte più sostanziale? Anche questo rimane un mistero. Alla fine del capitolo teorico introduttivo io ho indicato chiaramente il tema che mi interessava: « la questione: come si forma il mercato interno per il capitalismo russo? si riduce a quest'altra: come e in qual direzione si sviluppano i diversi aspetti dell'economia nazionale russa? in che cosa consiste il nesso e l'interdipendenza di questi diversi aspetti? » (p. 47). Ritiene il nostro critico che non valga la pena di esaminare queste questioni? No, egli preferisce eludere la questione del tema che io mi sono posto, e indicare *altri temi*, che, in base agli ordini di Giove, dovrei trattare. Si dovrebbe, secondo la sua opinione, « rappresentare la riproduzione e la circolazione sia della parte del prodotto che viene prodotta capitalisticamente nell'agricoltura e nell'industria, come pure della parte che viene prodotta dai contadini produttori indipendenti... indicare il rapporto esistente fra di esse, ossia le grandezze dei capitali costante e variabile e del plusvalore in ciascuna delle sezioni indicate del lavoro sociale » (p. 2278). Questa è semplicemente una frase altisonante e completamente vuota di contenuto! Prima di tentare di rappresentare la riproduzione e la circolazione del prodotto che viene prodotto capitalisticamente nell'agricoltura è necessario innanzitutto chiarire *come precisamente* e *in che misura* l'agricoltura divenga capitalistica, tra i contadini o tra i proprietari fondiari, in questa o in quella zona, ecc. Senza questo chiarimento (del quale mi sono appunto occupato nel mio libro) la rappresentazione predicata dal signor Skvortsov rimane una serie di luoghi comuni. Prima di parlare della parte del prodotto che viene prodotta capitalisticamente nell'industria si deve innanzitutto chiarire quale industria precisamente divenga capitalistica in Russia e in che misura. È appunto questo che io ho cercato di fare mediante l'elaborazione dei dati, per esempio, sull'industria artigiana; il truce critico elude maestosamente tutto ciò col silenzio e con grande serietà m'invita a segnare il passo e a cavarmela con luoghi comuni sull'industria capitalistica che non dicono nulla! La questione di stabilire quali contadini precisamente siano in Russia « produttori indipendenti » richiede anch'essa uno studio concreto, che io mi sono appunto sforzato di compiere nel mio libro; se il signor Skvortsov riflettesse su questa questione, non direbbe sciocchezze come quella secondo cui le categorie dei capitali costante e variabile e del plusvalore si possono senza esitazione trasferire all'azienda « dei contadini produttori indipendenti ». In una parola, l'elaborazione del tema proposto dal signor Skvòrtsov è possibile solo *dopo* aver chiarito le questioni da me indicate. Sotto l'apparenza di correggere la mia impostazione della questione, il truce critico retrocede, passando dall'analisi della realtà concreta e storicamente determinata alla semplice copiatura di Marx.

Non si può, fra l'altro, passare sotto silenzio la seguente trovata del signor P. Skvortsov, che caratterizza mirabilmente i metodi seguiti dal nostro critico. Il prof. Sombart (dice il signor P. Skvortsov) dimostra che le esportazioni della Germania sono in ritardo rispetto allo sviluppo dell'industria tedesca. « Questi dati — spiega il signor P. Skvortsov — convalidano precisamente la mia concezione dei mercati ». Magnifico, non è vero? Il signor Skvortsov illustra coi suoi ragionamenti il noto detto: nell'orto c'è il sambuco, ma ho uno zio a Kiev. Si discute della teoria della realizzazione, mentre il capitalismo, come anche il sistema feudale, vive di pluslavoro! Se a queste inimitabili trovate si aggiunge la serie delle truci rampogne, abbiamo tutta la « critica » del signor Skvortsov.

Ma giudichi lo stesso lettore: alle pp. 2279 e 2280 il signor P. Skvortsov, per mostrare la mia « incomprensione », cita vari passi del primo capitolo, tira fuori singole parole da singole frasi ed esclama: « *Scoperta, scambio*, teoria del *mercato interno, scoperta la sostituzione* e infine *sostituzione*! Non ritengo che questa esattezza di definizioni testimoni la chiara comprensione della " mirabile " teoria della realizzazione di Marx da parte del signor Ilin! ». Questa esattamente è la stessa « critica » che un tempo Cernyscevski derise: qualcuno prende in mano le *Avventure di*

Cicikov e incomincia a «criticare»: «Ci-ci-kov„ cci! cci!... Ah com'è ridicolo! Scoperta, scambio,... Non ritengo che questo sia chiaro»[78]. Ah, che critica demolitrice!

Alle pp. 28-29 del mio libro parlo del fatto che la distinzione del prodotto per quanto riguarda la forma naturale non era necessaria nell'analisi della produzione del capitale individuale, ma è assolutamente necessaria nell'analisi della riproduzione del capitale sociale, giacchè in quest'ultimo caso (e solo in quest'ultimo caso) si tratta precisamente di una sostituzione della forma naturale del prodotto. Il signor Skvortsov afferma che io «non ho capito» Marx, mi infligge un biasimo severo per aver «tradotto liberamente», *ritiene* «necessario citare particolareggiatamente il *Capitale*» (e nelle citazioni è poi detto precisamente quello che ho esposto io) e si scaglia contro le mie seguenti parole: «Ora invece», cioè nell'analisi della riproduzione del capitale sociale, e non di quello individuale, «si tratta di sapere proprio questo: dove prendono i beni per il loro consumo gli operai e i capitalisti? dove prendono questi ultimi i mezzi di produzione? in che modo il prodotto fabbricato soddisferà tutte queste richieste e darà la possibilità di allargare la produzione?». Dopo aver sottolineato questo passo, il signor Skvortsov scrive: «Nei punti da me sottolineati si trova in effetti la teoria della realizzazione del signor Ilin, non quella di Marx, teoria che non ha niente in comune con nessuna teoria di Marx» (p. 2282). Ben detto! Ma vediamo quali sono le prove. Le prove sono date, naturalmente, da citazioni da Marx, fra le quali la seguente: «La questione, come ci sta immediatamente davanti [*sic!*] *, è la seguente: il capitale speso nella produzione come viene sostituito secondo il suo valore dal prodotto annuo, e come s'intreccia il movimento di questa sostituzione con il consumo del plusvalore da parte dei capitalisti e del salario da parte dei lavoratori? » Conclusione: « Io ritengo di avere sufficientemente dimostrato che la teoria della realizzazione che il signor Ilin spaccia come teoria di Marx non ha niente in comune con l'analisi effettuata da Marx », ecc. Non mi resta che chiedere ancora una volta: magnifico, non è vero? In che cosa consista la differenza fra quanto io dico e quello che è detto nelle citazioni da Marx rimane un mistero del terribile critico. È chiaro solo che il mio peccato mortale consiste nel fatto che io « traduco liberamente », o forse in quello che espongo Marx « con parole mie », come si esprime il signor Skvortsov in un altro punto dell'articolo (p. 2287). Pensate un po'! Espone Marx « con parole sue »! Il « vero » marxismo consiste nell'imparare a memoria il *Capitale* e nel citarlo a proposito e a sproposito... *à la* signor Nikolai-on.

---

* A proposito di traduzioni. Il signor Skvortsov, riportando dal mio libro la frase seguente: «... come se limite del loro [delle forze produttive] sviluppo fosse solo la capacità di consumo assoluta della società» [questa, letteralmente, la traduzione di Lenin della parte finale del brano del *Capitale*, III, 2, p. 21 dell'edizione tedesca, brano da noi riportato, invece, secondo la traduzione del *Capitale* pubblicato dalle Edizioni Rinascita. - *N. d. R.*] (p. 34), mi fa una severa ramanzina: «il signor Ilin... non si è accorto di avere tradotto a suo modo, mentre nell'originale è detto semplicemente e chiaramente: «*als ob nur die absolute Konsumptionsfähigkeit der Gesellschaft ihre Grenze bilde*» (p. 2286). Perchè sia cattiva questa traduzione (che invece è completamente giusta) il nostro critico non lo

Ed ecco anche un'illustrazione a convalida di quest'ultima osservazione. Io ho detto che il capitalismo « altro non è se non il risultato di una circolazione di merci largamente sviluppata », e, in un altro punto, che « il capitalismo è quello stadio di sviluppo della produzione mercantile in cui anche la forza-lavoro diviene una merce »[*]. Il truce Giove lancia tuoni e fulmini: « in quali condizioni appaia il capitalismo... è noto a qualsiasi lettore con un minimo di istruzione » (*sic!*), « l'orizzonte borghese del signor Ilin », e altre perle che adornano la polemica dell'irato signor Skvortsov. Seguono delle citazioni da Marx: la prima dice precisamente quello che ho detto io (la compera e la vendita della forza-lavoro sono la condizione fondamentale della produzione capitalistica); la se-

---

spiega. Ma per caratterizzare il suo rigore basta citare un paio di *sue* traduzioni. P. 2284: « Quando la riproduzione normale annua viene rappresentata in una data misura... così anche si rappresenta... » (nell'originale: *ist damit auch unterstellt*); p. 2285: « Si tratta prima di tutto della riproduzione semplice. In seguito sarà rappresentato » (nell'originale: *Ferner wird unterstellt*) « non solo che i prodotti si scambiano secondo il loro valore », ecc. In questo modo, il buon signor Skvortsov è senza dubbio fermamente convinto che *unterstellen* significhi rappresentare e che *wird unterstellt* sia il futuro dello stesso verbo.

Non parlo poi dello stile del terribile critico, il quale ci ammannisce anche frasi di questo genere: « ora il modo di produzione capitalistico equivale all'industria agricola ». (p. 2293).

[*] Cfr. *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, pp. 43 e 586 (*N. d. R.*).

conda dice che il modo di circolazione scaturisce dal carattere sociale della produzione e non viceversa (*Das Kapital*, vol. II, p. 93)[74]. Il signor Skvortsov s'immagina di avere definitivamente sgominato il proprio avversario con quest'ultima citazione. In realtà, invece, egli ha sostituito un'altra questione a quella posta da me e dimostrato la propria capacità di riportare citazioni non pertinenti. Di che cosa parlavo io nel passo incriminato? Del fatto che il capitalismo è il risultato della circolazione delle merci, cioè della correlazione storica esistente fra produzione capitalistica e circolazione delle merci. E di che cosa si parla nel passo citato del secondo volume del *Capitale* (volume dedicato alla questione della circolazione del capitale)? Del rapporto esistente fra produzione capitalistica e circolazione capitalistica; nel punto in questione (p. 92 del II vol.)[75] Marx polemizza contro gli economisti, i quali hanno contrapposto l'una all'altra economia naturale, economia monetaria ed economia creditizia come tre forme economiche caratteristiche del movimento della produzione sociale; Marx dice che ciò è sbagliato, perchè sia l'economia monetaria che l'economia creditizia altro non esprimono che modi di circolazione propri di differenti gradi di sviluppo della produzione capitalistica, e fa l'osservazione conclusiva sull'« orizzonte borghese » di *questi economisti*. Il signor Skvortsov pensa che il « vero » marxismo consista nell'afferrare l'ultima parola di Marx e nel ripeterla, sia pure contro un avversario che non si è neanche proposto di parlare della correlazione esistente fra economia naturale, monetaria e creditizia. Lasciamo giudicare al lettore da quale parte si trovi qui l'« incomprensione », e in quale genere di letteratura rientrino simili trovate. Fra lo strepito delle sue truci rampogne il signor Skvortsov non solo ha tirato fuori il « momento della sostituzione », ma ha anche completamente eluso la questione della correlazione esistente fra la produzione capitalistica e la circolazione delle merci. Si tratta di una questione molto importante, sulla quale ritorno molte volte nel mio libro, sottolineando la funzione storica del capitale commerciale come predecessore della produzione capitalistica. A quanto pare, il signor Skvorstov non ha niente da obiettare contro di ciò (a giudicare dal fatto che egli elude la questione col silenzio). Ma se è così, quale significato ha lo strepito da lui sollevato a proposito delle mie parole secondo cui il capitalismo è un risultato della circolazione delle merci? Il capitale commerciale non esprime forse lo sviluppo del commercio, cioè della circolazione delle merci senza produzione capitalistica? E queste questioni rimangono ancora una volta un mistero dell'irato Giove.

Per farla finita con la « critica » diretta dal signor Skvortsov contro la parte teorica del mio lavoro, mi rimangono ancora da esaminare alcuni truci rabbuffi e grossolani errori di cui è pieno l'articolo *Il feticismo della merce.*

Nel mio libro è detto: « La necessità di un mercato estero per un paese capitalistico... è... determinata... dal fatto che il capitalismo altro non è se non il risultato di una *circolazione* di merci largamente sviluppata, che si estende oltre le frontiere dello Stato. È quindi impossibile figurarsi una nazione capitalistica senza commercio estero. Una simile nazione, del resto, non esiste nemmeno. Come il lettore vede, questa causa è di natura storica » (pp. 42-43). Il truce Giove « critica »: « io, come lettore, non vedo che questa causa sia di natura storica. L'indicazione è del tutto gratuita » (p. 2284), ecc. Se la circolazione delle merci è il necessario predecessore storico del capitalismo, è forse ancora necessario spiegare perchè « questa causa è di natura storica »?

Per la teoria astratta del capitalismo esiste solo il capitalismo sviluppato e completamente formato, e la questione della sua genesi viene eliminata.

« Il signor Ilin... per la realizzazione del prodotto nella società capitalistica... ricorre all'ausilio del mercato estero » (p. 2286). Al lettore che conosce i miei *Studi* e *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* non occorre nemmeno spiegare che anche questo è un trucco, compiuto con lo stesso procedimento di quelli precedenti. Citazione da Marx: « ... il commercio estero si limita a sostituire articoli locali con articoli di altra forma d'uso o altra forma naturale... »[70]. Conclusione: « Ogni persona istruita, tranne coloro che pensano criticamente, capirà che Marx dice esattamente l'opposto della teoria di Ilin, che non serve a nulla trovare sul mercato estero " un equivalente per la parte della produzione messa in vendita ",

" un'altra parte della produzione capitalistica capace di sostituire la prima " » * (p. 2284). O eccellente signor Skvortsov!

« Il signor Ilin... astraendo dai tratti sostanziali della società capitalistica, trasformandola, in tal modo, in produzione pianificata, — proporzionalità nello sviluppo dei vari rami d'industria significa indubbiamente pianificazione della produzione —, realizza felicemente, infine, la stessa quantità di prodotti all'interno del paese » (p. 2286). Questo nuovo procedimento del « critico » è basato sull'accorgimento di attribuirmi l'idea che il capitalismo assicuri una costante proporzionalità. Una proporzionalità costante, mantenuta in modo consapevole, significherebbe effettivamente pianificazione, non però la proporzionalità, che « non si stabilisce se non come media in una serie di continue oscillazioni » (proprio questo ho rilevato nel brano citato dal signor Skvortsov). Io dico apertamente che « la teoria presuppone » la proporzionalità (o corrispondenza), ma che nella realtà questa « *è costantemente turbata* », che per sostituire una ripartizione del capitale all'altra creando la proporzionalità « *occorre una crisi* » (tutte le parole sottolineate si trovano nella stessa p. 43, citata dal signor Skvortsov). Si chiede: che cosa si può pensare di un critico che attribuisca al proprio avversario la trasformazione del capitalismo in produzione pianificata, richiamandosi proprio alla pagina e al capoverso in cui questo avversario dice che al capitalismo *occorre una crisi* per creare una proporzionalità *costantemente turbata*??

II

Passiamo alla seconda parte dell'articolo del signor Skvortsov, dedicata alla critica dei dati concreti citati e analizzati nel mio libro. Troveremo almeno qui una critica in qualche modo seria nel campo delle questioni di cui si è in particolar modo occupato il signor Skvortsov?

La divisione sociale del lavoro è la base dell'economia mercantile e il processo fondamentale per la creazione del mercato interno — dice il signor Skvortsov citando le mie parole —, « mentre la semplice "divisione del lavoro", evidentemente non sociale, è la base della manifattura... ». Con questo « tentativo di far dell'ironia » il nostro critico rivela di non capire l'elementare differenza esistente fra la divisione del lavoro nella società e la divisione del lavoro nell'officina: la prima crea (in regime di economia mercantile: condizione da me espressamente indicata, per cui la menzione della divisione del lavoro nella comunità indiana da parte del signor Skvortsov è una manifestazione della infelice inclinazione di questo autore a citare passi di Marx non pertinenti) produttori isolati di merci, che producono in modo autonomo e indipendentemente l'uno dall'altro differenti prodotti che entrano nello scambio; la seconda non muta il rapporto esistente fra i produttori e la società, modificando solo la loro situazione nell'officina. A quanto io posso giudicare, è proprio per questo motivo che Marx parla ora di « divisione sociale del lavoro » *, ora semplicemente di divisione del lavoro. Se il signor Skvortsov la pensa diversamente, dovrebbe esporre e spiegare la sua opinione, e non lanciare osservazioni truci, ma prive di qualsiasi significato.

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 23 (*N. d. R.*).

« La divisione del lavoro non è affatto il tratto caratteristico della manifattura, giacchè anche nella fabbrica esiste la divisione del lavoro ».

Molto bene, signor Skvortsov! Ma distinguo io forse solo con questo tratto caratteristico la manifattura dalla fabbrica? Se il nostro critico volesse esaminare un po' seriamente se io intendo in modo giusto « le caratteristiche della manifattura » (è una questione molto interessante e niente affatto semplice, come si potrebbe pensare a prima vista), potrebbe egli tacere il fatto che nello stesso paragrafo di cui si parla io ho detto espressamente: « Abbiamo avuto occasione di enumerare altrove le caratteristiche fondamentali del concetto di manifattura secondo Marx (*Studi*, p. 179) » (p. 384 nota *)? Negli *Studi* la divisione del lavoro figura solo come *una* caratteristica in tutta una serie di altre. Il lettore dell'articolo del signor Skvortsov potrebbe formarsi quindi un'idea completamente sbagliata delle mie vedute e non potrebbe formarsi assolutamente nessun'idea delle vedute proprie del nostro critico.

---

* Nel capitolo XII del primo volume del *Capitale*, dedicato alla questione della manifattura, si trova uno speciale paragrafo intitolato *Divisione del lavoro nella manifattura e divisione del lavoro nella società*. All'inizio di questo paragrafo Marx dice: « Toccheremo in breve il rapporto tra la divisione *manifatturiera* del lavoro e la divisione *sociale* del lavoro, la quale costituisce la base generale di ogni produzione di merci » (*Da Kapital*, I, 2, p. 362)[77]. Non è forse vero che è istruttivo confrontare con queste parole la trovata del nostro irato Giove?

Proseguiamo. Il tentativo di presentare tutta una serie delle cosiddette industrie « artigiane » come fase manifatturiera del capitalismo russo viene compiuto nel mio libro, se non erro *per la prima volta*, ed io, s'intende, sono lontano dal ritenere che tale questione sia pienamente risolta (particolarmente in considerazione del fatto che essa viene esaminata da me da un determinato punto di vista particolare). Perciò mi attendevo anticipatamente delle critiche alle mie vedute, e me le attendevo con tanto maggior fondamento ed interesse in quanto alcuni marxisti russi avevano già espresso alcune eccellenti opinioni (cfr. *Lo sviluppo del capitalismo*, p. 556, nota). Come ha affrontato questa questione il signor P. Skvortsov? La sua « critica » si riduce interamente all'edificante ammonimento, magnifico per la sua truce laconicità, di non limitarsi « ad una elencazione meccanica del numero degli operai salariati, del valore della produzione in questo o quell'anno e in questo o quel ramo della produzione » (p. 2278). Se questo edificante ammonimento non si riferisce alla parte del mio libro dedicata alla questione della statistica delle fabbriche e delle officine (il signor Skvortsov non dice in proposito nemmeno una parola), deve riferirsi precisamente al capitolo sulla manifattura, una buona metà del quale è dedicata ai dati di fatto. In che modo si potesse fare a meno di questi dati è un mistero che il truce critico non rivela, ed io continuo ad attenermi all'opinione che è meglio essere accusati di aridità nell'esposizione che dar motivo al lettore di pensare che la mia opinione si fonda su « citazioni » dal *Capitale*, e non sullo studio dei dati russi. Se il signor Skvortsov trova che la mia elencazione è « meccanica », vuol dire forse che ritiene sbagliate le conclusioni che ho tratto da questi dati nella seconda metà del capitolo VI e che ho ripetuto nel capitolo VII, § XII? vuol dire forse che egli non è d'accordo che questi dati indichino una particolare struttura dell'industria, caratterizzata da un particolare ordinamento 1) della tecnica, 2) dell'economia e 3) della cultura? Il truce Giove non ha pronunciato motto in proposito della sua « critica », nella quale, se si scartano le irate rampogne, non rimane assolutamente nessun contenuto. Questo, vedete, è un po' poco, egregio signor Skvortsov!

Passiamo alla questione della funzione dei tributi contadini nello sviluppo dell'economia mercantile. Io ho affermato che i tributi furono a loro tempo un importante fattore di sviluppo dello scambio, ma che oggi l'economia mercantile si è già così affermata che questa importanza dei tributi « viene relegata di gran lunga in secondo piano ». Il signor Skvortsov si scaglia contro questa affermazione con una congerie di parole meschine e terrificanti come « feticismo della merce », unificare tutto, « onnipotenza », potenza della produzione mercantile, ecc., ma — ahimè! — le parole forti nascondono solo l'impotenza del truce critico, che non riesce a confutare la conclusione da me tratta. « Perfino il signor Kautsky — scrive il signor Skvortsov —, al quale il signor Ilin si avvicina molto »,... (povero « signor Kautsky », che « si avvicina » ad un « feticista della merce », rivela una totale incomprensione del *Capitale* ed assomiglia ad un signor Ilin schiacciato « dall'orizzonte borghese »! Si rimetterà egli dal colpo assestatogli da un « vero » marxista?)... « perfino lui dice che la trasformazione degli obblighi in natura dei contadini in obblighi in denaro aumenta il fabbisogno di denaro dei contadini » (p. 2288). Molto bene, truce signor critico, solo che questo non riguarda affatto la questione della funzione assolta dai tributi nella *spesa in denaro dei contadini* rispetto alla spesa per le altre esigenze e bisogni. *Questa* questione Kautsky *non la tocca* nemmeno: il signor Skvortsov rivela ancora una volta la sua mirabile capacità di riportare citazioni non pertinenti. « La questione di fondo — così formula il signor Skvortsov la sua seconda obiezione —, questione che non è spiegata nemmeno dai dati dei bilanci, si riduce a questo: dove il contadino senza cavalli prenderà i venticinque rubli » (il 25 *per cento* della spesa monetaria, 25 rubli su cento sono già stati trasformati semplicemente dal signor Skvortsov in 25 rubli!) « e il contadino dotato di cavalli i 10 rubli per pagare i tributi?, e non già a stabilire quale parte del reddito [?] rappresentino i tributi in tutte le spese monetarie dei contadini » (p. 2290). Consiglio al signor Skvortsov di far brevettare la sua mirabile scoperta: un nuovissimo e facilissimo metodo di « critica scientifica » che demolisce radicalmente l'avversario. Il vostro avversario, in una delle varie centinaia di pagine del suo libro, pone fra l'altro la questione della quota delle spese per i tributi nella spesa monetaria complessiva; basta solo citare questo punto, mettere, al posto di quella dell'avversario, *un'altra* questione, ed avrete brillantemente dimostrato che l'avversario è un « feticista della merce » che non pensa, quello scellerato, dove il povero contadino senza cavalli possa prendere venticinque rubli! E poi le altre pagine del libro, nelle quali si parla del rapporto esistente fra i tributi e il reddito, della composizione e della fonte dei redditi, le potete omettere, dimostrando così anche l'« orizzonte borghese » dell'avversario. Davvero, signor Skvortsov, prendete il brevetto!

Ecco ora un altro piccolo esempio di come il signor Skvortsov si serve di questa scoperta. Chiedo al lettore un po' di attenzione: queste perle della « critica scientifica » sono uniche nel loro genere.

Si tratta sempre della stessa pagina 142, nella quale si parla dei dati dei bilanci a proposito dei tributi contadini. Dopo aver indicato l'importanza dei tributi nella spesa monetaria del contadino, io proseguo: « Se invece parleremo non della funzione dei tributi nello sviluppo dello scambio, ma del loro rapporto con l'entrata, vedremo che si tratta di un rapporto eccessivamente alto. Con quanta forza gravino sul contadino odierno le tradizioni dell'epoca anteriore alla riforma si scorge con la massima evidenza nell'esistenza di tributi che assorbono un settimo della spesa complessiva del piccolo agricoltore, o persino del salariato fisso dotato di *nadiel*. Inoltre la ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina* rivela una sorprendente ineguaglianza: quanto più il contadino è agiato tanto meno i tributi incidono sulla sua spesa complessiva. Il contadino senza cavalli paga rispetto alle sue entrate quasi tre volte di più del contadino con molti cavalli (cfr. sopra la tabella sulla ripartizione delle spese) »... Qualsiasi lettore che presti un minimo di attenzione a quello che legge doveva naturalmente porsi la domanda: perchè si parla di ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina*, quando i bilanci si riferiscono ad aziende di contadini non solo appartenenti a *obstcine* diverse, ma persino a distretti diversi? Forse che qui l'ineguaglianza della distribuzione è fortuita, forse che essa dipende da una diversa imposizione per desiatina di terra dei *nadiel* nei diversi distretti o nelle diverse *obstcine* da cui sono prese le aziende per confrontare i bilanci tipici? Ed ecco che, per prevenire questa inevitabile obiezione, io spiego subito dopo: « ...*Parliamo della ripartizione dei tributi all'interno dell'*obstcina *perchè, quando si calcoli l'ammontare dei tributi e degli obblighi per desiatina del* nadiel, *si vede che risulta quasi eguale per tutti i membri dell'*obstcina... ». Se il nostro critico avesse voluto controllare queste parole, avrebbe dovuto solo confrontare la tabella a p. 137 (ammontare dei tributi e degli obblighi per azienda) con la tabella a p. 143 (quantità di terra dei *nadiel* per fuoco) e si sarebbe agevolmente convinto che in effetti, secondo i dati dei bilanci, nonostante l'appartenenza delle aziende considerate a diverse *obstcine* e persino a diversi distretti, l'ammontare dei tributi e degli obblighi per desiatina di *nadiel* è quasi eguale.

Ed ora ammirate *con quali procedimenti* il signor critico annienta il suo avversario. Egli prende le parole da me sottolineate sul calcolo dei tributi per desiatina di *nadiel*; *non nota* (*sic!*) che queste parole si riferiscono *solo ai dati dei bilanci*; attribuisce a queste parole il significato che l'ammontare dei tributi per desiatina di *nadiel* è quasi eguale per tutti i contadini russi in generale; mi convince trionfalmente, per quest'ultima « conclusione », di non conoscere le pubblicazioni statistiche degli *zemstvo* e cita due tabelle a convalida del fatto (universalmente noto) che in *obstcine*, *volosti*, distretti differenti l'ammontare dei tributi per desiatina di *nadiel* è lontano dall'essere eguale per tutti. Dopo aver compiuto questo giuoco di bussolotti, il critico aggiunge ancora: « Effettivamente all'interno di un'*obstcina* in cui i *nadiel hanno tutti la stessa superficie* i versamenti sono non quasi, ma sicuramente eguali. Tutta la faccenda si riduce al fatto che il signor Ilin non sa di quale *obstcina* stia propriamente parlando. Per por fine all'abuso dei dati statistici degli *zemstvo* da parte del signor Ilin », ecc. ... (p. 2292). Per me sarebbe estremamente interessante sapere se si possa trovare nella letteratura scientifica un altro esempio di critica di questo genere.

Dopo aver fatto conoscenza coi procedimenti mediante i quali il signor Skvortsov ha « dimostrato » la più completa « inidoneità » dei dati dei bilanci da me riportati, possiamo evidentemente passar sopra alle espressioni potenti (ed impotenti) con le quali il nostro critico manifesta il suo malcontento per il modo stesso come sono stati adoperati i dati dei bilanci. Il signor Skvortsov, esigendo *dati di massa* sui bilanci, probabilmente parla di nuovo di qualcosa che non riguarda la questione, poichè le descrizioni di aziende *concrete* di cui mi sono servito *non sono e non possono* mai *essere di massa.* La bibliografia relativa ai bilanci di aziende concrete è stata da me indicata all'inizio del paragrafo criticato, e naturalmente non potrei che essere grato al critico se egli completasse o correggesse le mie indicazioni. Ma il signor Skvortsov sa « criticare » senza toccare la sostanza della cosa! Il tentativo di dimostrare il carattere tipico dei bilanci confrontando le dimensioni medie della famiglia, del seminativo, della terra presa in affitto, della quantità di bestiame per azienda senza cavalli e con un solo cavallo, in base ai dati dei bilanci ed a « dati di massa » (p. 144 del mio libro), il truce critico lo chiama semplicemente una « curiosità »; per quale motivo non si sa; è forse per lo stesso motivo per cui un « critico » trovò ridicolo il nome Cicikov? I bilanci « non sono tipici... già per il fatto che l'alienazione di grano a partire dall'autunno e il suo acquisto in primavera... si sono riscontrati molto raramente nel governatorato di Voroniez, mentre per tutta la Russia » tale alienazione sarebbe stata dimostrata dal signor Nik.-on (p. 2291). Non a caso si dice giustamente che *les beaux esprits se rencontrent*: il « vero » marxista signor Pavel Skvortsov, trovando una contraddizione fra le affermazioni del « vero » marxista signor Nikolai-on ed i dati statistici degli *zemstvo,* risolve senza esitare la questione nel senso che i dati non sono tipici e non in quello che le parole del signor Nik.-on sono sbagliate o troppo generiche. E poi: quale rapporto ha la questione della vendita di grano in autunno e del suo acquisto in primavera con la discussione sul carattere tipico di bilanci dei quali io non mi servo affatto per esaminare questa questione?

III

Dopo l'ingrata fatica di spiegare delle attribuzioni surrettizie fa piacere trovare finalmente un'obiezione di sostanza, anche se formulata mediante truci rampogne (« feticismo », « totale incomprensione »), che il signor Skvortsov ritiene, a quanto pare, di grande forza persuasiva, e anche se le concezioni proprie del critico debbano indovinarsi più che vedersi chiaramente espresse. Il signor Skvortsov ha perfettamente ragione quando dice che la mia concezione « passa come un filo rosso attraverso tutta l'opera ».

Per far spiccare in modo più marcato il nostro dissenso confronterò due espressioni estreme delle opposte concezioni: il signor Skvortsov pensa, a quanto sembra (almeno questo scaturisce dalle sue obiezioni), che quanto meno terra abbiano ricevuto i contadini con l'emancipazione e quanto più elevato sia stato il prezzo che essi abbiano dovuto pagare per questa terra, tanto più rapidamente sia proceduto lo sviluppo del capitalismo in Russia. Io penso al contrario che *quanto più terra abbiano ricevuto i contadini con l'emancipazione e quanto minore sia stato il prezzo che essi abbiano dovuto pagare per la terra, tanto più rapidamente, largamente e liberamente abbia proceduto lo sviluppo del capitalismo in Russia*, tanto più elevato sia stato il tenore di vita della popolazione, tanto più vasto sia stato il mercato interno, tanto più rapido sia stato l'impiego delle macchine nella produzione, tanto più, in una parola, lo sviluppo economico della Russia si sia avvicinato allo sviluppo economico dell'America. Mi limiterò ad indicare due circostanze, che a mio avviso convalidano la giustezza di quest'ultima opinione: 1) data la penuria di terra e la pressione fiscale esistente da noi, in una zona molto considerevole si è sviluppato il sistema dell'azienda a proprietà privata fondata sulle *otrabotki*, ossia una diretta sopravvivenza della servitù della gleba *, e non già il capitalismo; 2) è proprio nelle nostre regioni periferiche, dove la servitù della gleba o era del tutto ignota o era più debole che in qualsiasi altro luogo, dove i contadini soffrono meno che in qualsiasi altro luogo a motivo della penuria di terra, delle *otrabotki*, della pressione fiscale, è proprio là che il capitalismo nell'agricoltura si è sviluppato più che altrove. È appunto necessario un simile confronto per l'analisi delle condizioni del « passaggio da una formazione sociale all'altra », della cui ignoranza mi accusa così aspramente e gratuitamente il signor Skvortsov.

---

* A proposito. Quest'ultima tesi (le *otrabotki* sono una sopravvivenza della servitù della gleba) è da me chiaramente formulata nel mio libro. Il signor Skvortsov non ne parla, ma raccoglie la mia osservazione che le *otrabotki* in sostanza vigono fin dalla *Russkaia Pravda*, e va su tutte le furie a proposito di essa: abbiamo così e una citazione da Kliucevski, e i mercati interni nel secolo XII, e il feticismo della merce, e l'affermazione, che per me « la produzione mercantile è il principio miracoloso e che spiega tutto nella storia [*sic!*], a partire

L'estrema banalità delle concezioni del signor Skvortsov circa i processi economici che si svolgono nella nostra azienda contadina è messa in luce anche dalle sue osservazioni sulle migrazioni e sulla distruzione delle barriere medioevali ad opera del capitalismo. Ebbene, non ho forse ragione quando confronto il signor Pavel Skvortsov con il signor Nikolai-on? Entrambi « risolvono » la questione delle migrazioni con un'osservazione estremamente semplicistica ed esclusivamente negativa contro le concezioni che « annettono importanza » a queste migrazioni. Ma una simile conclusione è buona solo per il più primitivo..., scusate, per il « vero » marxismo, che si accontenta di luoghi comuni... completamente astratti. Che cosa significa « annettere importanza » alle migrazioni? Se si intendono queste parole nel loro senso letterale, è dubbio che si possa trovare un solo economista che, essendo persona di buon senso e dotata di buona memoria, *non annetta importanza* alle migrazioni annuali. Se si intendono queste parole nel senso speciale di: *per capitalismo*, allora il signor Skvortsov, in primo luogo, falsa il mio pensiero, perchè nel passo da lui citato io dico senza ambagi esattamente l'opposto. In secondo luogo, un economista che veda il proprio compito nello studio delle particolarità del regime economico e dello sviluppo della Russia (e non solo nel citare particolareggiatamente Marx, e il più delle volte a sproposito) deve porre necessariamente la questione: quale influenza esercitano precisamente le migrazioni in Russia? Pur senza studiare specificamente questa questione, ho rilevato nel

---

dalla *Russkaia Pravda* » [*sic!!!*]. Questa evidentemente è sempre la stessa critica del tipo « ccì! ccì », di cui, ritengo, mi sono anche già troppo occupato all'inizio dell'articolo.

passo indicato dal signor Skvortsov che le mie conclusioni sulla questione della disgregazione della popolazione contadina armonizzano in pieno con la conclusione del signor Hourwich *. A prescindere da ciò, anche in altri punti del mio libro tocco ripetutamente la questione delle migrazioni. Può darsi che questa mia opinione sia sbagliata, ma il signor Skvortsov non fa assolutamente nulla per correggerla o completarla, offuscando del tutto la sostanza della questione con le sue truci rampogne. Inoltre le mie osservazioni offrono al signor Skvortsov l'occasione di concludere che «il feticista della merce crede ora nella virtù miracolosa del suo feticcio» (*sic!*). Ora sì che si può veramente dire che mi ha «demolito»! Tuttavia, egregio signor critico, negate voi forse le mie considerazioni? Perchè non far conoscere al pubblico le vostre considerazioni *concrete* e non esaminare i dati *sia pure per un solo* distretto? Questo, vedete, sarebbe più che naturale da parte di una persona che si occupa in modo specifico della statistica degli *zemstvo*! Ed io mi permetto di conservare questa opinione nonostante le terrificanti parole del signor Skvortsov (feticismo, virtù miracolosa), le quali — chi ne dubita? — non possono spaventare nessuno **.

---

* A proposito del signor Hourwich. Con il suo atteggiamento non motivato e boriosamente sprezzante nei confronti delle «conclusioni» di questo scrittore — noto nella letteratura marxista come autore di due libri e come collaboratore di riviste — il signor Skvortsov rivela solo la sua presunzione.

** Dalle mie parole: «Prima del capitalismo l'agricoltura era in Russia cosa da signori, nobile svago per gli uni, obbligo, servitù per gli altri» (p. 309), a giudizio del signor Skvortsov «risulta che un'intera formazione sociale, il modo di produzione feudale, era solo un nobile svago». No, signor Skvortsov, questo ancora una volta non «risulta» affatto, giacchè a suo luogo io ho osservato che «l'azienda fondata sulla servitù costituiva un sistema ben congegnato e in sè compiuto» (p. 178), e qui ho caratterizzato solo *uno* dei tratti caratteristici di questo sistema. Che nell'azienda dei grandi proprietari fondiari si riscontri un elemento di «nobile svago» lo vedrà facilmente chiunque ricordi certi tipi di «Oblomov delle campagne feudali o semiasservite» (p. 206); ciò è indicato anche dagli statistici degli *zemstvo*, ai quali appartiene anche l'espressione «nobile svago» (p. 201); lo dimostrano persino i dati su un periodo dello sviluppo dell'industria delle macchine agricole in Russia: il tentativo dei proprietari nobili di importare semplicemente dall'estero sia gli operai che le macchine (pp. 180 e 208) altro non è stato che un «nobile svago». «Quando e dove si sia compiuta la trasformazione, ad opera del capitalismo, del feudatario sovrano» (il signor P. S. ha torto di pensare che questa categoria sia applicabile solo all'epoca «anteriore al sorgere della servitù della gleba»; essa è applicabile anche all'epoca della

Infine, l'ultima questione sulla quale *si può* parlare col signor Skvortsov, relativamente alla sostanza della cosa, è quella del raggruppamento dei dati statistici degli *zemstvo* sulla popolazione contadina. Il signor Skvortsov si è occupato specificamente e, se non andiamo errati, continua ad occuparsi della statistica degli *zemstvo*: era lecito quindi attendersi da lui indicazioni basate sui fatti e tali da chiarire questa controversa ed estremamente interessante questione. «Noi respingiamo *a limine* — scrivevo — il raggruppamento in base al *nadiel* e ci serviamo esclusivamente del raggruppamento in base alla condizione economica (in base al bestiame da lavoro, al seminativo)» * e ho indicato poi che il raggruppamento in base al *nadiel*, che ha una diffusione incomparabilmente maggiore nella nostra statistica degli *zemstvo*, è del tutto inidoneo, a motivo del fatto che la vita altera l'egualitarismo (all'interno dell'*obstcina*) del possesso fondiario dei *nadiel*: basta solo ricordare fatti universalmente noti, e che nessuno contesta, come la cessione dei *nadiel*, il loro abbandono, l'acquisto e la presa di terra in affitto, l'unione all'agricoltura di imprese industriali e commerciali e del lavoro salariato. «La statistica economica deve necessariamente procedere al raggruppamento basandosi *sulle dimensioni e sui tipi di azienda*» (p. 86). La «critica» del signor Skvortsov consiste in quanto segue: «il signor Ilin è insoddisfatto del raggruppamento in base al *nadiel* dei dati statistici sulla popolazione contadina. Esistono due [*sic!*] modi di raggruppare i dati statistici. Uno storico, quando si mettono insieme le *obstcine* [!] in cui i *nadiel* assegnati a ciascuna persona iscritta nelle liste di revisione hanno la stessa superficie, e l'altro, concreto, quando si mettono insieme le aziende contadine in cui i *nadiel*, quale che sia l'*obstcina* cui appartengono, hanno la stessa superficie. Il rag-

---

servitù della gleba) «e del contadino dipendente in industriali il signor Ilin purtroppo non lo dice» (p. 2293). Io parlo di ciò e nel II e nel III, e, in particolare, nel IV capitolo del libro, dove si parla precisamente della trasformazione dell'agricoltura in impresa *industriale-commerciale*. Può darsi benissimo che le mie indicazioni relative a questo processo esigano integrazioni e correzioni; non dubito che ogni critico serio e competente saprebbe farle; purtroppo però il signor Skvortsov, con le sue aspre rampogne, non ha fatto che offuscare completamente la sostanza della cosa. E questo è davvero un po' poco!

* Cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 83 (*N. d. R.*).

gruppamento storico è importante proprio perchè indica con chiarezza in quali condizioni si è compiuto il passaggio dei contadini dalla società feudale a quella capitalistica... », e così via su questo tema, già esaminato sopra... « Il raggruppamento proposto dal signor Ilin... confonde definitivamente la comprensione storica delle condizioni nelle quali si è compiuto il passaggio dei nostri contadini da una formazione sociale all'altra. La proposta del signor Ilin si riferisce piuttosto al censimento delle industrie [*sic!*] come viene fatto in Germania » (p. 2289). Questo è un esempio della critica del signor Skvortsov sull'argomento in cui egli è specializzato e su una questione in cui, pur mettendoci tutta la buona volontà, non è possibile « citare » Marx. Ci si chiede: che senso hanno questi ragionamenti sul raggruppamento « storico » delle *obstcine*, quando io parlo del raggruppamento dei dati *per fuoco*? Per quali vie miracolose il raggruppamento degli odierni dati per fuoco « può confondere definitivamente » i dati storici sull'*obstcina*, da lungo tempo accertati? In effetti il signor Skvortsov ha il diritto di adoperare la parola « storico » in questa questione solo nella misura in cui egli volta *le spalle alla storia*: se il raggruppamento delle *obstcine* in base alle dimensioni del *nadiel* attribuito a ciascun'anima iscritta nelle liste di revisione si riferisce alla storia di ciò che accadeva quarant'anni fa, anche ciò che si svolge con rapidità sempre maggiore sotto i nostri occhi è storia. Inoltre, è completamente inspiegabile questo: come può una persona che si occupi della statistica degli *zemstvo* e parli su tutti gli argomenti con un tono non diverso da quello di un profeta, scrivere che « esistono due raggruppamenti » (delle *obstcine* in base ai *nadiel* e dei fuochi in base ai *nadiel*), quando ognuno sa che *esistono moltissimi raggruppamenti*: e in base ai seminativi, e in base al bestiame da lavoro, e in base al numero dei lavoratori, e in base al numero dei salariati fissi, e in base al possesso di case, ecc.? Come può il signor Skvortsov dichiarare « concreto », in maniera così irrevocabile e *senz'ombra di motivazione*, il solo raggruppamento in base ai *nadiel*, quando la questione controversa consiste appunto nell'accertare *se questo raggruppamento sia o no concreto*?. Io mostro per una serie di distretti che la ripartizione della terra dei *nadiel* fra le diverse aziende è a tutt'oggi contrassegnata da un « egualitarismo» relativamente ancora notevolissimo (il 20% di famiglie agiate, pari al 26-30% della popolazione, detiene il 29-36% della terra dei *nadiel* in diversi distretti o gruppi di distretti), mentre la ripartizione degli indici *concreti* dell'azienda, bestiame da lavoro, seminativo, attrezzi perfezionati, ecc., è dovunque e dappertutto, senza eccezioni, *incomparabilmente meno* egualitaria. Il signor Skvortsov si ingegna di criticare — e persino di demolire — le mie affermazioni senza dire mezza parola sulla sostanza della cosa.

È ovvio che, non essendo uno specialista nel campo statistico, io non ho affatto preteso di risolvere la questione del raggruppamento. Penso però che sulle questioni fondamentali della statistica degli *zemstvo* (e il problema dei metodi di raggruppamento dei dati per fuoco è appunto una questione fondamentale, come osservo nel luogo citato dal signor Skvortsov) abbiano il diritto e persino il dovere di parlare non già solo gli statistici degli *zemstvo*, ma tutti gli economisti. Non si può immaginare un economista che studi la realtà economica della Russia, il quale possa fare a meno dei dati della statistica degli *zemstvo*, e se la statistica degli *zemstvo* da una parte e il lavoro degli economisti dall'altra procederanno ciascuno per conto proprio, nè l'una nè l'altro potranno ottenere risultati soddisfacenti. Che il raggruppamento in base al *nadiel non* sia un raggruppamento concreto soddisfacente è stato già parzialmente riconosciuto anche dagli stessi statistici degli *zemstvo*, i quali hanno fornito una serie di raggruppamenti in base al bestiame da lavoro e in base ai seminativi dei quali anch'io mi son servito nel mio libro. Proprio adesso che l'importanza della questione viene particolarmente sottolineata da quasi tutti i marxisti e non viene negata nemmeno dagli economisti di altre tendenze, sarebbe particolarmente necessario riesaminare questa questione. Ma il signor Skvortsov, al posto della critica, tira fuori frasi importanti, ma del tutto inconsistenti, del tipo della seguente: «occorre un compendio delle raccolte degli *zemstvo* con un calcolo particolareggiato della produzione e della riproduzione dell'azienda contadina, per cui chiunque lo desideri possa consultare una simile raccolta e controllare le "conclusioni" dei signori Ilin, Postnikov e Hourwich» (p. 2292). Sì, certo, occorre un compendio, ma affinchè queste parole non rimangano una frase vuota, e il compendio possa effettivamente dare una risposta ai principali problemi posti dall'odierno regime economico della Russia e dall'evoluzione di questo regime, occorre porre e discutere sotto tutti gli aspetti la questione fondamentale dei metodi da seguire per ottenere il compendio, discutere immancabilmente sulla stampa comune, e non già fra i soli statistici degli *zemstvo* o, peggio ancora, fra le quattro pareti di questo o quell'ufficio statistico degli *zemstvo*. Ho posto questa questione nel mio libro e ho tentato di indicarne la soluzione. Non sta a me, naturalmente, giudicare se la soluzione sia giusta, ma ho il diritto di trarre la conclusione che il signor Skvortsov, con tutta la sua truce baldanza, non ha detto proprio nulla su questa questione, chè anzi, senza il minimo motivo, si è fatto difensore dell'abitudinarismo, sostenitore di un punto di vista che era vecchio già nel 1885 (cfr. *Lo sviluppo del capitalismo*, p. 84, nota *, dove cito dall'articolo del signor V. V., *Un nuovo tipo di pubblicazione statistica locale*, l'ammissione che « è necessario riferire i dati numerici non a un conglomerato di gruppi economici di contadini estremamente eterogenei, come il villaggio o l'*obstcina*, ma a questi stessi gruppi », e mi chiedo perchè lo stesso signor V. V. non ha utilizzato nemmeno una volta i dati su questi gruppi estremamente eterogenei).

Per concludere, alcune parole sulla « ortodossia », parole che non saranno superflue, dato che l'esibizione del signor P. Skvortsov nella parte del « vero » marxista rende particolarmente pressante la definizione più esatta possibile della sua posizione, se è lecito esprimersi così. Pur non desiderando affatto collocare accanto al signor Skvortsov il signor B. Avilov, ritengo tuttavia necessario citare un passo di un articolo di quest'ultimo apparso nello stesso fascicolo del *Naucnoie Obozrenie*. Alla fine del *Postscriptum* il signor B. Avilov dice: « il signor Ilin [è] per l' " ortodossia ". Sembra però che per l' " ortodossia ", *e cioè per la semplice interpretazione di Marx, ci sia ancora molto da fare...* » (p. 2308). Penso che le parole da me sottolineate siano verosimilmente un *lapsus*, in quanto io ho detto in maniera molto precisa che *per ortodossia* non *intendo affatto la semplice interpretazione di Marx*. Proprio nell'articolo cui allude il signor B. Avilov, subito dopo le parole: « No, è senz'altro meglio che restiamo ancora "sotto il segno dell'ortodossia" », è detto: « Non si creda che l'ortodossia consenta di accettare alcunchè per fede, che l'ortodossia escluda una trasformazione critica e un ulteriore sviluppo, che essa consenta di offuscare le questioni storiche con schemi astratti. Se ci sono dei discepoli ortodossi colpevoli di questi peccati veramente gravi, la colpa ricade interamente su di essi, non già sull'ortodossia, che si distingue per qualità diametralmente opposte » (*Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 8, p. 1579*). In tal modo ho detto chiaramente che l'accogliere qualcosa per fede, l'escludere l'elaborazione critica e lo sviluppo costituisce un peccato grave, e la « semplice interpretazione » evidentemente non basta per elaborare e sviluppare. Il dissenso fra i marxisti che sono per il cosiddetto « nuovo indirizzo critico » e quelli che sono per la cosiddetta « ortodossia » consiste nel fatto che gli uni e gli altri, in *direzioni diverse*, vogliono elaborare e sviluppare il marxismo: gli uni vogliono rimanere marxisti coerenti, sviluppando le tesi fondamentali del marxismo in conformità col mutare delle condizioni e delle particolarità locali dei diversi paesi ed elaborando ulteriormente la teoria del materialismo dialettico e la dottrina economica di Marx; gli altri respingono alcuni aspetti più o meno essenziali della dottrina di Marx, si schierano, per esempio, in filosofia non dalla parte del materialismo dialettico, ma dalla parte del neokantismo, in economia politica dalla parte di coloro che definiscono « tendenziose » alcune teorie di Marx, ecc. I primi accusano per questo i secondi di eclettismo e, a mio avviso, quest'accusa è pienamente fondata. I secondi chiamano i primi « ortodossi », e quando ci si serve di questa espressione non si deve mai dimenticare che essa è stata usata da avversari in polemica, che gli « ortodossi » respingono non la critica in generale, ma solo la « critica » degli eclettici (che avrebbero il diritto di chiamarsi fautori della « critica » solo in quanto nella storia della filosofia la dottrina di Kant e dei suoi seguaci si chiama « criticismo », « filosofia critica »). Nello stesso articolo ho menzionato anche gli scrittori (p. 1569, nota e p. 1570, nota *) che, secondo me, sono gli esponenti dello sviluppo coerente e integrale, e non eclettico, del marxismo e che per questo sviluppo — e nel campo della filosofia, e nel campo dell'economia politica, e nel campo della storia e della politica — hanno fatto incomparabilmente di più che non, per esempio, un Sombart o uno Stammler **, la pura ripetizione delle cui concezioni eclettiche viene attualmente considerata da molti come un grande passo avanti. Non credo che occorra aggiungere che i rappresentanti della tendenza eclettica si sono raggruppati negli ultimi tempi attorno a Ed. Bernstein. Sulla questione della mia « ortodossia », mi limiterò tuttavia a queste brevi osservazioni, sia perchè ciò non si riferisce direttamente all'argomento del mio articolo, sia anche perchè sono privo della possibilità di sviluppare le concezioni dei primi in modo esaurientemente circostanziato e devo rinviare coloro che se ne interessano alla letteratura tedesca. Nella presente questione le dispute russe sono solo una eco di quelle tedesche e senza conoscere queste ultime non ci si può formare un'idea esauriente e precisa della sostanza dei punti controversi ***.

---

* Cfr, nella presente edizione, vol. 3, p. 84 (*N. d. R.*).

---

* Cfr., nel presente volume, p. 94 (*N. d. R.*).

---

* Cfr., nel presente volume, p. 71 (*N. d. R.*).

** Contro Stammler, cfr. le giuste osservazioni di H. Cunow, il cui articolo è stato parzialmente tradotto nel *Naucnoie Obozrenie* del 1899, nonchè B. Lvov, *La legge sociale* (ivi) e la traduzione dell'articolo del signor Sadi Gunter, promessa dal *Naucnoie Obozrenie* per il 1900.

*** Appunto ad un simile eclettismo si riduce, a mio giudizio, il « nuovo » indirizzo « critico » che « incomincia a delinearsi » nella nostra letteratura in questi ultimi tempi (cfr. gli articoli di Struve nella *Gizn*, 1899, n. 10, e 1900, n. 2, e di T.-Baranovski nel *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 5 e 1900, n. 3). Il primo degli scrittori menzionati incominciò a « delineare » la sua propensione per l'eclettismo più di cinque anni fa nelle *Osservazioni critiche*, e subito dopo la loro pubblicazione fu compiuto (come si degna di ricordare Struve) il tentativo di « aprire gli occhi » al pubblico sulla confusione di marxismo e scienza borghese nelle sue concezioni. È strano perciò udire da Struve una frase come questa: « Chiudere semplicemente gli occhi sulla cosiddetta [è forse detta *così* a torto? *V. I.*] critica "borghese" della dottrina di Marx e mettersi a ripeterla e a parafrasarla si è dimostrato sinora non solo inutile, ma persino nocivo » (*Gizn*, n. 2, p. 305). « Chiudere semplicemente gli occhi » non solo sulla scienza borghese, ma addirittura sulle più assurde dottrine, ivi compreso l'oscurantismo estremo, è, senza dubbio incondizionatamente nocivo; questo è un banale luogo comune. Ma una cosa è non chiudere gli occhi sulla scienza borghese, seguendola, utilizzandola, ma assumendo nei suoi confronti un atteggiamento *critico* e non transigendo sull'integrità e la precisione della concezione del mondo, e un'altra arrendersi alla scienza borghese e ripetere, per esempio, le parolette della « tendenziosità » di Marx, ecc., che hanno un senso ed un valore esattamente determinati. E poi, se si vuol restare in tema di « ripetizione e parafrasi », la ripetizione e la parafrasi di Böhm-Bawerk e Wieser, di Sombart e Stammler meritano forse di per sè, *a priori*, una maggiore attenzione della ripetizione e della parafrasi di Marx? E Struve, il quale è già riuscito (nella letteratura russa, notate) a scoprire il « danno » (*sic!*) derivante dalla ripetizione di Marx, non ha dunque rilevato e non rileva il danno derivante dalla ripetizione acritica delle correzioni alla moda della « scienza » borghese alla moda? Come si è dovuto andare lontano dal marxismo per giungere ad una simile concezione ed a « chiudere gli occhi » in maniera così imperdonabile sul moderno « vacillamento del pensiero »! Alla fine del suo articolo Struve esprime lo speciale augurio che io mi pronunci sulle questioni sollevate dalla cosiddetta « critica ». Noterò a questo proposito che al presente la questione dell'odierno indirizzo eclettico in filosofia e in economia politica mi interessa in maniera particolare, e che non ho ancora perduto la speranza di presentare col tempo un'analisi sistematica di questo indirizzo; ma l'andare a caccia di ogni singolo « errore fondamentale », di ogni singola « antinomia fondamentale »... dell'eclettismo mi sembra (mi perdonino gli egregi « critici »!) semplicemente privo d'interesse. Per il momento mi limiterò quindi a formulare un controaugurio: si delinei il nuovo « indirizzo critico » con assoluta precisione, non ci si limiti a semplici cenni. Quanto più presto ciò avverrà tanto meglio sarà, poichè tanto minore sarà la confusione e tanto più chiaramente il pubblico si renderà conto della differenza esistente fra il marxismo e il nuovo « indirizzo » della critica borghese di Marx.

PROGETTO DI DICHIARAZIONE DELLE REDAZIONI DELL'« ISKRA » E DELLA « ZARIÀ »

Iniziando la pubblicazione di due organi socialdemocratici — una rivista politico-scientifica e un giornale operaio per tutta la Russia — riteniamo necessario dire qualche parola sul nostro programma, sugli scopi che ci proponiamo e su come intendiamo i nostri compiti.

Stiamo attraversando un momento estremamente importante nella storia del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa; tutto sembra indicare che il nostro movimento si trova in una fase critica: esso si è diffuso così ampiamente, ha messo nelle parti più diverse della Russia tanti vigorosi virgulti che ora si manifesta con forza irrefrenabile la sua tendenza a consolidarsi, ad assumere una forma superiore, ad elaborare una sua determinata fisionomia ed organizzazione. In effetti questi ultimi anni sono contrassegnati da una diffusione straordinariamente rapida delle idee della socialdemocrazia fra i nostri intellettuali, e incontro a questa corrente del pensiero sociale si muove il movimento spontaneo, del tutto indipendente, del proletariato industriale, che comincia ad unirsi e a lottare contro i propri oppressori, manifestando avidamente il proprio anelito al socialismo. Sorgono dappertutto circoli di operai e di intellettuali socialdemocratici, compaiono fogli locali di agitazione, cresce la domanda di pubblicazioni socialdemocratiche, superando di gran lunga l'offerta; e le persecuzioni del governo, pur essendosi intensificate, non sono in grado di frenare questo movimento.

Le prigioni sono stipate, i luogi di deportazione rigurgitano di esiliati; quasi ogni mese si sente parlare di « retate » di socialisti in ogni angolo della Russia, di materiale intercettato, di agitatori arrestati, di pubblicazioni e di tipografie confiscate; ma il movimento non si arresta, cresce anzi di continuo, estende sempre più la sua sfera d'influenza, penetra sempre più profondamente nella classe operaia, attira sempre più l'attenzione della società. E tutto lo sviluppo economico della Russia, tutta la storia del pensiero sociale russo e del movimento rivoluzionario russo ci offrono la garanzia che il movimento operaio socialdemocratico si svilupperà, nonostante tutti gli ostacoli, che esso supererà questi ostacoli.

La caratteristica principale del nostro movimento, caratteristica che in questi ultimi tempi salta particolarmente agli occhi, è il suo frazionamento, il suo carattere artigianesco, se così ci si può esprimere: i circoli locali sorgono ed agiscono in maniera quasi del tutto indipendente dai circoli delle altre località e perfino (e questo riveste una particolare importanza) da quelli che hanno agito ed agiscono contemporaneamente nei medesimi centri; non si stabilisce una tradizione e una continuità, e le pubblicazioni locali riflettono in tutto e per tutto questo frazionamento, riflettono la mancanza di legami con ciò che la socialdemocrazia russa ha già creato. L'attuale periodo ci sembra un periodo critico proprio perchè il movimento sta superando questo modo di fare all'artigiana e questo frazionamento, esigendo d'urgenza che si passi ad una forma superiore, più unita, più e meglio organizzata, alla cui creazione anche noi ci sentiamo in dovere di impegnarci. È ovvio che in una determinata fase del movimento, ai suoi inizi, questo frazionamento è affatto inevitabile e che la mancanza di continuità è un fenomeno del tutto naturale, considerata la sorprendente rapidità con cui il movimento si sviluppa dappertutto dopo un lungo periodo di ristagno della rivoluzione. È altresì indubbio che la varietà delle condizioni locali, la diversità della situazione della classe operaia in queste o in quelle regioni, e infine anche le particolari concezioni dei compagni che lavorano in località diverse sussisteranno sempre, e che proprio questa varietà attesta che il movimento è vitale e cresce molto bene. Tutto questo è vero, ma è chiaro che il frazionamento e la disorganizzazione non sono affatto una conseguenza necessaria di questa varietà. La salvaguardia della continuità del movimento e la sua unificazione non escludono affatto la varietà; al contrario, le creano perfino un terreno più ampio e un campo d'azione più libero. Nell'attuale fase del movimento, il frazionamento comincia invece ad esercitare direttamente un'azione nociva e minaccia di trascinare il movimento stesso su una via sbagliata: il gretto praticismo, staccato da una teoria che illumini il movimento nel suo insieme, può spezzare il legame fra il socialismo e il movimento rivoluzionario russo, da una parte, e il movimento spontaneo, dall'altra. E che non si tratti di un pericolo fittizio è dimostrato da pubblicazioni quali il *Credo*, che ha già suscitato una protesta e una condanna del tutto legittime, e il *Supplemento speciale alla « Rabociaia Mysl »* (settembre 1899). Questo supplemento costituisce l'espressione più esplicita della tendenza che permea di sè, dal principio alla fine, il giornale *Rabociaia Mysl*; in esso comincia a manifestarsi una corrente particolare della socialdemocrazia russa, e precisamente una corrente che può arrecare un danno diretto e contro la quale occorre lottare. E le pubblicazioni legali russe, con quella loro parodia del marxismo che può solo corrompere la coscienza sociale, accentuano ancora di più quello sbandamento e quell'anarchia, grazie ai quali nel suo libro il celebre (celebre per la sua bancarotta) Bernstein ha potuto proclamare davanti al mondo intero la menzogna secondo cui la maggioranza dei socialdemocratici attivi in Russia sarebbe dalla sua parte.

Sarebbe ancora prematuro giudicare quanto sia profondo questo dissenso, fino a che punto sia probabile il costituirsi di una speciale corrente (non siamo affatto propensi a risolvere sin d'ora queste questioni in senso affermativo; non abbiamo ancora in nessun modo perduto la speranza nella possibilità di un lavoro comune), ma chiudere gli occhi sulla serietà della situazione sarebbe molto più dannoso che sopravvalutare il dissenso, e salutiamo perciò con tutto il cuore la ripresa dell'attività pubblicistica del gruppo « Emancipazione del lavoro » e la lotta da esso intrapresa contro i tentativi di travisare e degradare la teoria socialdemocratica[78].

Da tutto questo scaturisce una conclusione pratica: noi socialdemocratici russi dobbiamo unirci ed orientare tutti i nostri sforzi verso la creazione di un partito unito e solido che lotti sotto la bandiera di un programma socialdemocratico rivoluzionario, salvaguardi la continuità del movimento e ne curi sistematicamente l'efficienza organizzativa. Questa conclusione non è nuova. La formularono già i socialdemocratici russi due anni fa, quando i rappresentanti delle maggiori organizzazioni socialdemocratiche della Russia si riunirono a congresso, nell'estate del 1898, costituirono il Partito operaio socialdemocratico russo, pubblicarono il suo *Manifesto* e proclamarono la *Rabociaia Gazieta* organo ufficiale del partito. Nel dichiararci membri del Partito operaio socialdemocratico russo affermiamo di condividere in pieno le idee fondamentali del *Manifesto*, cui attribuiamo grandissima importanza quale dichiarazione aperta, pubblica, degli obiettivi cui deve tendere il nostro partito. Per noi quindi, come membri del partito, la questione dei nostri compiti piu urgenti ed immediati si pone come segue: quale piano d'azione dobbiamo adottare per giungere ad una ripresa quanto più possibile stabile del partito? Alcuni compagni (e perfino alcuni gruppi ed organizzazioni) sono dell'opinione che a questo scopo occorra rinnovare l'elezione dell'istanza centrale del partito ed incaricarla di riprendere le pubblicazioni dell'organo di stampa del partito[73]. Un piano del genere noi lo riteniamo sbagliato, o per lo meno rischioso. Creare e consolidare il partito significa creare e consolidare l'unione di tutti i socialdemocratici russi, e una simile unione non si può semplicemente decretare, non si può attuare sulla sola base di una deliberazione, poniamo, di una qualche assemblea di rappresentanti; bisogna forgiarla. Bisogna forgiare, in primo luogo, una pubblicistica comune di tutto il partito, comune non solo nel senso che sia al servizio di tutto il movimento russo, e non di singole regioni, che dibatta i problemi di tutto il movimento nel suo complesso, sostenendo la lotta dei proletari coscienti, e non i soli problemi locali, ma comune anche nel senso che riunisca tutte le forze esistenti nel campo della pubblicistica, che esprima tutte le sfumature delle opinioni e delle concezioni esistenti fra i socialdemocratici russi, come opinioni e concezioni non di militanti isolati, ma di compagni uniti da un programma comune nelle file di un'unica organizzazione. Bisogna forgiare, in secondo luogo, un'organizzazione che si dedichi specialmente ad avviare contatti fra tutti i centri del movimento, a fornire informazioni complete e tempestive sul movimento e a far giungere regolarmente la stampa periodica in tutti gli angoli della Russia. Solo quando sarà stata forgiata una simile organizzazione, quando sarà stata creata una posta socialista russa e il partito sarà stato solidamente costituito, solo allora il partito diverrà un qualcosa di reale, e quindi anche una valida forza politica. E noi intendiamo precisamente consacrare le nostre forze alla prima metà di questo compito, cioè alla creazione di una pubblicistica comune, giacchè vediamo in ciò un'esigenza impellente dell'odierno movimento e il necessario passo per preparare la ripresa dell'attività del partito.

Da questo carattere del nostro compito scaturisce di per sè anche il programma che devono seguire gli organi di stampa che noi pubblichiamo. In essi devono avere molto posto le questioni teoriche, ossia tanto la teoria socialdemocratica che la sua applicazione alla realtà russa. L'urgenza di un ampio dibattito di questi problemi proprio in questo momento non ammette dubbi e non ha bisogno di essere spiegata dopo ciò che si è detto sopra. È ovvio che in stretta connessione con le questioni della teoria generale il lettore deve anche conoscere il movimento operaio dell'Occidente, la sua storia e la sua situazione attuale. Inoltre ci proponiamo di dibattere sistematicamente tutte le questioni politiche; un partito operaio socialdemocratico deve interessarsi di tutti i problemi posti dalla vita in tutti i campi, dei problemi sia della politica interna che della politica estera, e noi dobbiamo tendere a che ogni socialdemocratico ed ogni operaio cosciente si formino delle idee precise su tutti i problemi fondamentali; se manca questa condizione, una propaganda ed un'agitazione vaste e sistematiche sono impossibili. Il dibattito delle questioni teoriche e politiche sarà legato all'elaborazione del programma del partito, del quale venne riconosciuta la necessità già dal congresso del 1898, e in un futuro non lontano noi intendiamo pubblicare un progetto di programma la cui discussione ampia ed esauriente deve fornire un materiale sufficiente per il prossimo congresso, al quale si porrà il compito di adottare un programma[80]. Consideriamo poi compito particolarmente urgente quello di discutere le questioni organizzative e i metodi dell'azione pratica. La mancanza di continuità e il frazionamento di cui si diceva sopra si ripercuotono in maniera particolarmente nociva sulla situazione attuale nel campo della disciplina, dell'organizzazione e della tecnica cospirativa. Bisogna riconoscere francamente e apertamente che sotto questo rapporto noi socialdemocratici siamo rimasti indietro rispetto ai vecchi militanti del movimento rivoluzionario russo e alle altre organizzazioni che agiscono in Russia, e bisogna fare ogni sforzo per colmare le lacune esistenti a questo riguardo. L'afflusso nel movimento di larghe masse di giovani operai ed intellettuali, il ripetersi delle retate di militanti e il perfezionamento dei metodi di persecuzione del governo rendono pressantemente necessaria la propaganda dei principi e dei metodi dell'organizzazione, della disciplina e della tecnica cospirativa del partito.

Se verrà sostenuta da tutti i singoli gruppi e da tutti i compagni più sperimentati, questa propaganda può e deve portare a trasformare dei giovani socialisti ed operai in abili dirigenti del movimento rivoluzionario, capaci di superare tutti gli ostacoli che oppone al nostro lavoro il giogo dello Stato poliziesco autocratico e di soddisfare le esigenze della massa operaia che anela spontaneamente al socialismo e alla lotta politica. Infine, l'analisi di questo movimento spontaneo (sia fra le masse operaie che fra i nostri intellettuali) dev'essere, in stretta connessione coi temi da noi accennati sopra, uno dei nostri compiti più importanti: dobbiamo saperci orientare in quel movimento sociale degli intellettuali dal quale è stata contrassegnata la seconda metà degli anni novanta e che unisce in sè correnti diverse e talvolta eterogenee; dobbiamo studiare attentamente la situazione della classe operaia in tutti i campi dell'economia nazionale, studiare le forme e le condizioni del suo risveglio, della sua lotta incipiente, allo scopo di connettere in un tutto indissolubile il socialismo marxista, che ha già cominciato a mettere le radici sul suolo russo, e il movimento operaio russo, di connettere il movimento rivoluzionario russo all'ascesa spontanea delle masse popolari. E soltanto quando si sarà realizzato questo legame si potrà creare in Russia un partito operaio socialdemocratico, perchè socialdemocrazia non significa soltanto mettersi al servizio del movimento operaio spontaneo (come oggi da noi sono talvolta inclini a pensare certi « pratici »): socialdemocrazia significa unione del socialismo col movimento operaio. Solo una simile unione dà al proletariato russo la possibilità di adempiere il suo primo compito politico: liberare la Russia del giogo dell'autocrazia.

Quanto alla ripartizione dei temi e dei problemi indicati fra la rivista e il giornale, essa sarà determinata esclusivamente dalla diversa mole di queste pubblicazioni e dal loro diverso carattere: la rivista deve servire principalmente alla propaganda, il giornale principalmente all'agitazione. Ma sia nella rivista che nel giornale è necessario che si riflettano tutti gli aspetti del movimento, e vorremmo specialmente sottolineare che siamo contrari al piano in base al quale il giornale accoglierebbe nelle sue pagine esclusivamente ciò che riguarda immediatamente e più da vicino il movimento operaio spontaneo, rimettendo tutto ciò che rientra nel campo della teoria del socialismo, nel campo della scienza, della politica, delle questioni organizzative del partito, ecc., ad un organo di stampa per gli intellettuali. È precisamente necessario, viceversa, collegare tutti i fatti concreti e le manifestazioni del movimento operaio alle questioni suindicate; è necessario lumeggiare con la teoria ogni fatto particolare; è necessaria la propaganda delle questioni politiche e dell'organizzazione del partito fra le più larghe masse della classe operaia; è necessario inserire queste questioni fra i temi dell'agitazione. La forma di agitazione che ha dominato quasi esclusivamente da noi sino ad oggi — ossia l'agitazione a mezzo di fogli locali — diviene insufficiente: è un'agitazione limitata, in quanto tocca solamente i problemi locali e soprattutto economici. Bisogna cercare di creare una forma superiore di agitazione, e ciò per mezzo di un giornale che registri periodicamente sia le denunce degli operai, sia gli scioperi operai, nonchè le altre forme della lotta proletaria, e tragga determinate conseguenze da ciascuno di questi fatti in vista dei fini ultimi del socialismo e dei compiti politici del proletariato russo. « Ampliare i limiti ed estendere il contenuto della nostra attività agitatoria, propagandistica ed organizzativa »: queste parole di P. B. Axelrod devono essere la parola d'ordine che definisce l'attività dei socialdemocratici russi nel prossimo futuro, e noi inseriamo questa parola d'ordine nel programma dei nostri organi di stampa.

A questo punto emerge di per sè il seguente problema: se gli organi di stampa che noi proponiamo devono giovare ai fini dell'unificazione di tutti i socialdemocratici russi e alla loro fusione in un unico partito, essi devono rispecchiare tutte le correnti di idee, tutte le particolarità locali, tutta la varietà dei metodi pratici. Come conciliare questa unione di punti di vista eterogenei con l'unità strutturale della redazione di questi organi di stampa? Devono essi essere un semplice centone di opinioni diverse, oppure devono avere un orientamento autonomo, perfettamente definito?

Noi risolviamo questi problemi nel secondo senso e speriamo che un organo di stampa di un determinato orientamento possa essere pienamente idoneo (come diremo più sotto) sia a rispecchiare i diversi punti di vista che a consentire una polemica da compagni fra i collaboratori. Per quanto riguarda le nostre concezioni, noi condividiamo in pieno tutte le idee fondamentali del marxismo (come sono state espresse nel *Manifesto comunista* e nei programmi dei socialdemocratici dell'Europa occidentale) e propugniamo uno sviluppo coerente di queste idee nello spirito di Marx e di Engels, respingendo risolutamente le vaghe correzioni opportunistiche divenute ora tanto di moda grazie alla fortuna di cui gode Bernstein. Noi scorgiamo il compito della socialdemocrazia nell'organizzazione della lotta di classe del proletariato, nel contribuire a questa lotta, nell'indicare il suo necessario fine ultimo, nell'analisi delle condizioni che determinano i metodi con cui deve essere condotta questa lotta. « L'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera della classe operaia stessa »[81]. Ma, pur non separando la socialdemocrazia dal movimento operaio, non dobbiamo dimenticare che suo compito è quello di rappresentare gli interessi di questo movimento in tutti i paesi, in generale e nel suo insieme, che essa non deve assolutamente idolatrare ciecamente questa o quella fase particolare nella quale si trovi questo movimento in questo o in quel momento, in questo o in quel luogo. Riteniamo dovere della socialdemocrazia appoggiare qualsiasi movimento rivoluzionario contro il regime politico e sociale esistente e scorgiamo il suo fine nella conquista del potere politico da parte della classe operaia, nell'espropriazione degli espropriatori e nell'edificazione della società socialista. Respingiamo risolutamente qualsiasi tentativo di indebolire o di soffocare il carattere rivoluzionario della socialdemocrazia, che è il partito della rivoluzione sociale, implacabilmente ostile a tutte le classi che si pongono sul terreno dell'ordinamento attuale della società. Consideriamo, in particolare, compito storico della socialdemocrazia russa l'abbattimento dell'autocrazia: la socialdemocrazia russa è chiamata a diventare il combattente d'avanguardia della democrazia russa, è chiamata ad attuare lo scopo che le viene posto da tutto lo sviluppo sociale della Russia e che le hanno lasciato in eredità i militanti gloriosi del movimento rivoluzionario russo. Solo legando indissolubilmente la lotta economica a quella politica, solo estendendo la propaganda e l'agitazione politica a strati sempre più larghi della classe operaia, la socialdemocrazia può compiere la sua missione.

Da questo punto di vista (che è stato qui delineato nei suoi tratti più generali, giacchè la sua esposizione e motivazione particolareggiate sono già state date più di una volta sia dal gruppo « Emancipazione del lavoro », sia nel *Manifesto* del Partito operaio socialdemocratico russo, nonchè in un « commento » allo stesso, l'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* *, in *La causa operaia in Russia* [motivazione del programma della socialdemocrazia russa]) noi lumeggeremo, dunque, tutte le questioni teoriche e pratiche e ci sforzeremo di legare tutte le manifestazioni del movimento operaio e della protesta democratica in Russia alle idee esposte.

Ma, pur svolgendo il nostro lavoro di pubblicisti dal punto di vista di un determinato orientamento, non intendiamo affatto spacciare come concezioni di tutti i socialdemocratici russi le nostre concezioni in tutti i loro particolari, non intendiamo affatto negare le divergenze esistenti, soffocarle o cancellarle. Noi vogliamo, al contrario, fare dei nostri organi di stampa degli organi *di discussione* di tutti i problemi da parte di tutti i socialdemocratici russi, quali che siano le sfumature delle loro concezioni. Non solo non escludiamo dalle pagine dei nostri organi di stampa la polemica fra compagni, ma, viceversa, siamo pronti ad accordare a questa polemica uno spazio molto ampio. Una polemica aperta davanti a tutti i socialdemocratici e a tutti gli operai coscienti russi è necessaria e desiderabile, al fine di chiarire la portata delle divergenze esistenti, di discutere sotto tutti gli aspetti le questioni controverse, di combattere gli eccessi in cui incorrono inevitabilmente gli esponenti di varie concezioni, i rappresentanti di varie località o di varie « confessioni » del movimento rivoluzionario. Riteniamo anzi che la mancanza di una polemica aperta fra concezioni notoriamente discordi, la tendenza a tenere nascoste delle divergenze che toccano questioni d'importanza capitale, sia una delle deficienze dell'odierno movimento.

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337 (*N. d. R.*).

Ma c'è di più: poichè riconosciamo nella classe operaia russa il combattente d'avanguardia per la democrazia e per la libertà politica, riteniamo necessario tendere a fare dei nostri organi di stampa gli organi *di tutta la democrazia,* non nel senso che siamo disposti a dimenticare un solo istante l'antagonismo di classe esistente fra il proletariato e le altre classi, non nel senso che consentiamo il minimo offuscamento della lotta di classe, no, ma nel senso che porremo e dibatteremo *tutte* le questioni della democrazia, non limitandoci alle sole questioni angustamente proletarie; porremo e dibatteremo tutti i casi e le manifestazioni dell'oppressione politica, mostreremo come il movimento operaio si leghi alla lotta politica in tutte le sue forme, chiameremo tutti i combattenti onesti che lottano contro l'autocrazia, quali che siano le loro concezioni, quali che siano le classi cui appartengono, li chiameremo ad appoggiare la classe operaia, quale unica forza rivoluzionaria ed irriducibilmente ostile all'assolutismo. Perciò, pur rivolgendoci prima di tutto ai socialisti e agli operai coscienti russi, non vogliamo limitarci esclusivamente a loro. Facciamo appello anche a tutti coloro che l'odierno regime politico della Russia angustia ed opprime, a tutti coloro che anelano all'emancipazione del popolo russo dalla sua schiavitù politica: li chiamiamo a sostenere le pubblicazioni che consacrano le proprie forze all'organizzazione del movimento operaio in un partito politico rivoluzionario; offriamo loro le colonne dei nostri organi di stampa per smascherare tutte le turpitudini e i delitti dell'autocrazia russa. Noi lanciamo questo appello convinti che la bandiera della lotta politica issata dalla socialdemocrazia possa e debba diventare la bandiera di tutto il popolo.

I compiti che ci proponiamo sono in sommo grado vasti e universali, e non ci saremmo decisi ad assumerceli se non traessimo da tutta la nostra esperienza la certezza irremovibile che si tratta dei compiti inderogabili di tutto il movimento, se non ci fossimo assicurato il consenso e la promessa di un completo e costante appoggio, in primo luogo, da parte di alcune organizzazioni del Partito operaio socialdemocratico russo e di singoli gruppi di socialdemocratici russi che operano in diverse città; in secondo luogo, da parte del gruppo « Emancipazione del lavoro », che ha fondato la socialdemocrazia russa ed è sempre stato alla testa dei suoi teorici e dei suoi pubblicisti, e, in terzo luogo, da parte di tutta una serie di persone che non appartengono ad organizzazioni, ma simpatizzano col movimento operaio socialdemocratico, al quale hanno reso non pochi servigi. Tenderemo tutte le nostre forze allo scopo di eseguire in modo adeguato la parte del lavoro rivoluzionario generale che ci siamo scelta e ci adopreremo affinchè tutti i compagni russi vedano nelle nostre pubblicazioni un loro organo, al quale *ogni* gruppo comunichi tutte le sue informazioni sul movimento, partecipi le proprie vedute, le proprie esigenze nei riguardi della pubblicistica, la propria esperienza, il proprio giudizio sulle pubblicazioni socialdemocratiche, partecipi in una parola tutto ciò che esso apporta al movimento e tutto ciò che ne riceve. Solo a questa condizione sarà possibile creare un organo di stampa socialdemocratico veramente di tutta la Russia. La socialdemocrazia russa avverte ormai l'angustia della clandestinità in cui lavorano i singoli gruppi e i circoli dispersi; è tempo che essa esca sulla strada maestra della propaganda aperta del socialismo, sulla strada maestra della lotta politica, e la creazione di un organo socialdemocratico per tutta la Russia dev'essere il *primo passo* in *questa direzione*.

Scritto nell'estate del 1900.

Pubblicato per la prima volta nel 1925
in *Leninski Sbornik*, IV.

PERCHÈ È MANCATO POCO CHE LA « SCINTILLA » * SI SPEGNESSE?

Andai dapprima a Zurigo; vi andai solo e senza essermi precedentemente incontrato con Arseniev (Potresov). A Zurigo fui accolto a braccia aperte da P. B. Axelrod, e vi trascorsi due giorni in cordiale conversazione. Si conversava come fra amici che non si erano visti da gran tempo; si conversava di tutto, come capitava, senz'ordine, una conversazione che non assomigliava affatto a una discussione su questioni di lavoro. Si vedeva che sulle questioni attinenti al lavoro P. B. in generale poco *mitsprechen kann* **; era chiaro che egli teneva dalla parte di G. V. Plekhanov; era chiaro dal modo in cui insisteva sull'idea di organizzare la tipografia per la rivista a Ginevra. In generale P. B. mi « lusingava » molto (chiedo scusa dell'espressione): diceva che per loro *tutto* era legato alla nostra impresa, che ciò per loro significava rinascere, che per « noi » ora sarebbe stato possibile polemizzare anche contro le esagerazioni di G. V.; notai specialmente quest'ultima cosa; ed effettivamente tutta la « storia » che seguì ha dimostrato che queste erano parole particolarmente degne di considerazione.

Giungo a Ginevra. Arseniev mi avverte che bisogna essere molto cauti con G. V., il quale è terribilmente agitato a causa della scissione[82] e diffidente. Effettivamente le conversazioni con quest'ultimo dimostrarono subito che egli era effettivamente diffidente, sospettoso e *rechthaberisch* * al *nec plus ultra.* Io cercai di essere cauto, eludendo i punti « dolenti », ma questo costante stare all'erta non poteva, naturalmente, non riflettersi in maniera estremamente negativa sull'atmosfera della conversazione. Di tanto in tanto si manifestavano anche dei piccoli « attriti », sotto forma di focose repliche di G. V. ad ogni più piccola osservazione che potesse intiepidire o placare, sia pur minimamente, le passioni rese ardenti (in conseguenza della scissione). Ci furono « attriti » anche sulle questioni inerenti alla tattica della rivista: G. V. manifestava un'assoluta insofferenza, incapacità e mancanza di buona volontà quando si trattava di esaminare gli argomenti altrui; inoltre era insincero, proprio insincero. Noi affermavamo che eravamo in obbligo di essere *il più possibile* indulgenti con Struve, in quanto *anche noi* avevamo la nostra parte di colpa per quel che concerneva la sua evoluzione: noi infatti, *G. V. compreso*, non avevamo protestato quando era necessario protestare (1895, 1897). G. V. non voleva assolutamente riconoscere la sua parte, sia pur minima, di colpa, e se la cavava con degli argomenti manifestamente vacui, che non chiarivano, ma *eludevano* la questione. In una conversazione amichevole fra futuri collaboratori di una stessa redazione una simile... diplomazia riusciva estremamente penosa: a che pro ingannare se stessi dicendo che nel 1895 a lui, a G. V., era stato « ordinato » (??) di « non sparare » (su Struve), e che lui era abituato ad eseguire gli ordini (è proprio il tipo)? A che pro ingannare se stessi asserendo che nel 1897 (quando Struve scriveva sul *Novoie Slovo* del suo proposito di confutare una delle tesi fondamentali del marxismo) lui, G. V., non si era opposto perchè non poteva assolutamente capire (nè mai l'avrebbe potuto) una polemica fra collaboratori di una stessa rivista? [83] Questa insincerità dava terribilmente ai nervi, tanto più che nelle discussioni G. V. cercava di presentare le cose come se noi non avessimo voluto una guerra senza quartiere contro Struve, come se noi avessimo voluto « accomodare tutto », ecc. Si discuteva animatamente anche a proposito della polemica sulle colonne della rivista in generale: G. V. era contrario e non voleva sentire i nostri argomenti. Per gli « alleati » egli manifestava un odio che oltrepassava i limiti della decenza (li sospettava di spionaggio, li accusava di affarismo e di furfanteria, affermava che avrebbe « fucilato » senza esitazione simili « traditori », ecc.). I più lontani accenni al fatto che anche lui era incorso in eccessi (il mio accenno, p. es., alla pubblicazione di lettere private[84] e alla sconsideratezza di un simile modo di procedere) lo eccitavano terribilmente e provocavano in lui una palese irritazione. È evidente che tanto in noi che in lui l'insofferenza andava accentuandosi. In lui si esprimeva, fra l'altro, nel modo seguente: noi avevamo un progetto di dichiarazione (*Nota della redazione* *) nel quale si parlava dei compiti e del programma delle nostre pubblicazioni: tutto questo era stato scritto nello spirito dell'« opportunismo » (secondo l'opinione di G. V.): vi si ammetteva la polemica fra collaboratori, il tono era troppo dimesso, vi si esprimeva la riserva che sarebbe possibile una conclusione pacifica della disputa con gli « economisti », ecc. Nella dichiarazione si sottolineava sia la nostra appartenenza al partito che il nostro desiderio di lavorare alla sua unificazione. G. V. aveva letto questa dichiarazione — assieme ad Arseniev e a V. I. Zasulic, quando io non ero ancora arrivato —, l'aveva letta e non aveva obiettato nulla sulla sostanza. Aveva espresso solo il desiderio di correggervi lo stile, di portarlo ad un livello più elevato, lasciando completamente invariato il corso del pensiero. A questo fine A. N. Potresov gliel'aveva lasciata. Quando arrivai, G. V. non mi disse una parola di ciò; dopo qualche giorno, però, essendomi recato da lui, mi restituì la dichiarazione: ecco, dice, ve la restituisco, in presenza di testimoni, tale e quale: non l'ho perduta. Gli chiedo perchè non vi abbia apportato le modifiche progettate. Egli si scusa: questo, dice, si può fare anche in seguito, non è cosa lunga, ora non vale la pena. Presi la dichiarazione, la corressi io stesso (si trattava della minuta, abbozzata quando ero ancora in Russia) e per la seconda volta (in presenza di V. I.) la lessi a G. V.; inoltre gli chiesi *direttamente* di prenderla e di correggerla. Egli si scusò ancora una volta, scaricando questo lavoro su V. I., che sedeva vicino a noi (cosa invero molto strana, poichè a V. I. non avevamo chiesto di farlo; inoltre essa non era nemmeno in grado di correggere la dichiarazione, « elevandone » il tono e conferendole il carattere di manifesto).

---

* In russo « *iskra* » (*N. d. R.*).

** può dire (*N. d. R.*).

---

* prepotente (*N. d. R.*).

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 385-391 (*N. d. R.*).

Così andarono le cose prima della conferenza (conferenza alla quale parteciparono il gruppo « Emancipazione del lavoro » al completo: G. V., P. B. e V. I., più noi due, dato che era assente il terzo del nostro gruppo)[85]. Giunse infine P. B. e la conferenza si riunì. Sul problema del nostro atteggiamento nei confronti della Lega ebraica (Bund), G. V. manifestò un'intolleranza fenomenale, dichiarandola addirittura un'organizzazione non socialdemocratica, un'organizzazione formata puramente e semplicemente di sfruttatori che sfruttava i russi, dicendo che nostro scopo era quello di cacciar via questo Bund dal partito, che gli ebrei sono tutti degli sciovinisti e dei nazionalisti, che il partito russo deve essere russo e non già darsi « prigioniero » alla « tribù di Gad », ecc. Tutte le nostre obiezioni contro questi indegni discorsi non approdarono a nulla, e G. V. rimase fermo sulle sue posizioni, dicendo che noi eravamo semplicemente poco informati sull'ebraismo e privi d'esperienza pratica nei rapporti con gli ebrei. Su questa questione non venne adottata nessuna risoluzione. Durante la conferenza leggemmo assieme la « dichiarazione »: G. V. si comportò stranamente; tacque, non propose nessuna modificazione, non insorse contro il fatto che vi venisse ammessa la polemica; in generale sembrava che si volesse tenere in disparte, sì, proprio in disparte, che non volesse intervenire, limitandosi a lanciare di traverso, di sfuggita, la velenosa e maligna osservazione che lui (loro, cioè il gruppo « Emancipazione del lavoro », nel quale egli è dittatore), però, naturalmente, la dichiarazione non l'avrebbe scritta così. Lanciata così di traverso, aggiunta di rincalzo ad un'altra frase di altro contenuto, quell'osservazione di G. V. mi colpì in maniera particolarmente spiacevole: è in corso una conferenza di membri della redazione, ed ecco che uno di essi (il quale è stato pregato per ben *due* volte di presentare un suo progetto di dichiarazione o un progetto di correzione di quella presentata da noi) non propone modificazioni di sorta, ma si limita solo ad osservare sarcasticamente che lui, perbacco, la dichiarazione non l'avrebbe certo scritta così (non così accomodante, dimessa di tono, opportunistica, intendeva dire). Questo dimostrava già chiaramente che fra lui e noi non esistevano rapporti normali. Oltre a ciò — trascuro le questioni meno importanti della conferenza — viene posta la questione dell'atteggiamento da assumere nei confronti di Bobo e di Mikh. Iv. Tugan-Baranovski. Noi siamo per un invito *condizionato* (ci spingeva ineluttabilmente a ciò l'asprezza di G. V.: volevamo così dimostrare che desideravamo un atteggiamento diverso. L'inverosimile asprezza di G. V. spinge gli altri semplicemente, quasi istintivamente, a protestare, a difendere i suoi avversari. Vera Ivanovna ha osservato molto acutamente che G. V. polemizza in maniera tale da suscitare nel lettore simpatia per il suo avversario). Molto freddamente e seccamente G. V. dichiara il suo completo disaccordo e tace ostentatamente durante tutte le nostre abbastanza lunghe conversazioni con P. B. e V. I., i quali sono piuttosto inclini ad accordarsi con noi. Tutta la mattinata trascorre in questa atmosfera estremamente tesa: la faccenda assume decisamente l'aspetto di un ultimatum da parte di G. V.: o lui o l'invito a quei « lestofanti ». Vedendo ciò, io e Arseniev decidemmo di cedere, e fin dall'inizio della seduta serale dichiarammo che « in seguito alle insistenze di G. V. » recedevamo dal nostro proposito. Questa nostra dichiarazione venne accolta in silenzio (come se fosse ovvio che dovessimo cedere!). Quell'« atmosfera da ultimatum » (come la definì più tardi Arseniev) ci aveva piuttosto irritati: il desiderio di G. V. di dominare incontrastato si era manifestato scopertamente. In precedenza, quando (G. V., Arseniev, V. I. ed io, in una conversazione privata durante una passeggiata serale in un bosco) avevamo parlato di Bobo, G. V. — dopo una discussione infuocata e battendomi la mano sulla spalla — aveva dichiarato: « ma io non pongo condizioni: discuteremo tutto questo in sede di conferenza e decideremo assieme ». Ciò mi aveva commosso, allora. Ma abbiamo visto che alla conferenza avvenne precisamente il contrario: alla conferenza G. V. schivò la discussione amichevole, tacque stizzosamente, e col suo silenzio volle chiaramente « *porre una condizione* ». Per me questa era stata una cruda manifestazione di insincerità (anche se lì per lì non avevo ancora formulato la mie impressioni così chiaramente), e Arseniev aveva dichiarato francamente: « non gli perdoperò questa concessione! » Venne il sabato, non ricordo più con precisione di che cosa parlassimo in quel giorno, ma la sera, quando ci trovammo tutti assieme, scoppiò un nuovo conflitto. G. V. diceva che bisognava affidare a una certa persona (che ancora non ha esordito nel campo dell'attività pubblicistica, ma nella quale G. V. vuol vedere un talento filosofico. Io non conosco questa persona; è nota però per la sua cieca ammirazione per G. V.) il compito di scrivere un articolo su un tema filosofico; tutto ad un tratto G. V. dice: gli consiglierò di cominciare l'articolo con un rilievo contro Kautsky; è proprio un bel tipo, dice: è già diventato un « critico », accetta nella *Neue Zeit* gli articoli filosofici dei « critici » e non concede piena libertà ai « marxisti » (vale a dire a Plekhanov). Quando udì che si progettava un simile colpo mancino contro Kautsky (già invitato a collaborare alla rivista), Arseniev si indignò e protestò aspramente, trovando la cosa sconveniente. G. V. mise il broncio e si irritò; io mi associai ad Arseniev. P. B. e V. I. tacevano. Mezz'oretta dopo G. V. partì (noi l'avevamo accompagnato al battello), e fino a quel momento se ne rimase in silenzio, più scuro di una nube. Quando se ne fu andato, noi ci sentimmo come togliere un peso dal cuore, e la conversazione assunse una piega « bonaria ». Per il giorno dopo, domenica (oggi 2 settembre è domenica. Vuol dire che ciò risale ad una *sola* settimana fa!!! A me, però, sembra che sia trascorso un anno, tanto mi sembra già lontano tutto questo!), la riunione era stata fissata non da noi, nella nostra villetta, ma presso G. V. Arriviamo dunque là: Arseniev prima, io un po' dopo. G. V. manda P. B. e V. I. da Arseniev a dirgli che lui, G. V., rifiuta di far parte della redazione e vuol essere un semplice collaboratore: P. B. se ne va; V. I., completamente smarrita e come un'anima in pena, balbetta, rivolta ad Arseniev: « *Georges* è insoddisfatto, non vuole »... Entro io. Viene ad aprirmi G. V.; mi dà la mano con un sorriso alquanto strano, poi se ne va. Entro nella stanza dove siedono V. I. ed Arseniev: hanno un'aria strana. — Ma che cosa succede, signori? — dico io. Entra G. V. e ci invita nella sua stanza. Là ci dichiara che sarà meglio che lui faccia il collaboratore, il semplice collaboratore, perchè altrimenti non ci saranno che attriti, che lui vede la cosa, a quanto pare, in maniera diversa da noi, che capisce e apprezza il nostro punto di vista, il punto di vista del partito, ma non può condividerlo. Dovremo, dunque, noi essere i redattori, mentre lui sarà collaboratore. Udendo ciò, noi restiamo a bocca aperta, letteralmente a bocca aperta, e cominciamo a protestare, Allora G. V. dice: ma se staremo assieme, come faremo dunque a votare? quanti sono i voti? — Sei. — Sei non va. — « Ebbene si diano a G. V. due voti, — interviene V. I. — altrimenti sarà sempre solo: due voti sulle questioni di tattica ». Acconsentiamo. Allora G. V. prende in mano le redini e, con un tono da redattore-capo, comincia a distribuire le rubriche e gli articoli per la rivista, affidando queste rubriche ora all'uno, ora all'altro dei presenti, con un tono che non ammette repliche. Noi siamo tutti imbambolati e consentiamo, indifferenti a tutto, senza essere in grado di afferrare che cosa sia accaduto. Sentiamo di essere stati menati per il naso, che le nostre osservazioni si fanno sempre più timide, che G. V. le « rimuove » (non le confuta, ma le rimuove) con sempre maggiore disinvoltura e noncuranza, che *de facto* il « nuovo sistema » equivale in tutto e per tutto al più completo dominio di G. V., e che G. V., rendendosene egregiamente conto, non si perita di spadroneggiare e non fa tante cerimonie con noi. Eravamo coscienti di essere stati abbindolati senza rimedio e battuti su tutta la linea, ma non ci rendevamo ancora pienamente conto della nostra situazione. Non appena, però, restammo soli, non appena scendemmo dal battello e ci avviammo alla nostra villetta, di colpo uscimmo ambedue dai gangheri e prorompemmo in tirate furibonde e più che mai rabbiose contro G. V.

Ma, prima di esporre il contenuto di queste tirate e la conclusione cui esse ci portarono, farò una breve digressione e tornerò indietro. Perchè ci aveva tanto indignati l'idea di un completo dominio di Plekhanov (indipendentemente dalla *forma* di questo dominio)? In passato avevamo sempre pensato: i redattori saremo noi, e loro saranno i coadiutori più vicini. Io avevo proposto che venisse presa una decisione formale in questo senso fin dall'inizio (quando eravamo ancora in Russia); Arseniev aveva invece proposto di rinunciare ad una decisione formale, ma di agire piuttosto « con le buone » (ciò che avrebbe portato, diceva, allo stesso risultato): io avevo consentito. Ambedue eravamo d'accordo che redattori dovessimo essere noi, sia perchè i « vecchi » sono estremamente insofferenti, sia perchè non avrebbero potuto svolgere accuratamente il pesante lavoro minuto della redazione: solo queste considerazioni erano state decisive per noi; quanto alla loro guida ideologica, noi la riconoscevamo ben volentieri. Le mie conversazioni di Ginevra con gli elementi giovani fra gli amici più intimi di Plekhanov (i membri del gruppo « Il socialdemocratico », vecchi seguaci di Plekhanov, militanti non operai, ma militanti, uomini semplici e pratici, incondizionatamente devoti a Plekhanov), queste conversazioni avevano completamente confermato me (e anche Arseniev) nell'idea che appunto così dovevano essere organizzate le cose: questi seguaci ci avevano essi stessi francamente dichiarato che sarebbe stato desiderabile che la redazione si trovasse in Germania, *giacchè questo ci avrebbe resi più indipendenti da G. V.*, e che, se i vecchi avessero preso nelle loro mani il lavoro redazionale concreto, ciò avrebbe portato a terribili indugi, se non proprio al fallimento dell'impresa. Per la stessa ragione anche Arseniev era *incondizionatamente* per la Germania.

Mi sono fermato, nella mia descrizione di come sia mancato poco che la « scintilla » si spegnesse, al nostro ritorno a casa la sera della domenica 26 agosto. Non appena, scesi dal battello, restammo soli, prorompemmo letteralmente in un fiume di espressioni di sdegno. Eravamo proprio fuori dei gangheri; l'atmosfera pesante s'era tramutata in tempesta. Camminammo sino a tarda sera da un capo all'altro del nostro piccolo villaggio; la notte era abbastanza scura: c'era aria di temporale e lampeggiava. Camminavamo e davamo sfogo al nostro sdegno. Ricordo che Arseniev cominciò col dichiarare che ormai considerava rotti per sempre i suoi rapporti personali con Plekhanov e che non li avrebbe mai più ripresi: i rapporti inerenti alla causa resteranno, ma personalmente con lui l'ho fatta finita. Il suo modo di fare è ingiurioso: a tal segno che ci induce a sospettarlo di pensieri molto « sporchi » nei nostri confronti (cioè che egli ci paragoni in cuor suo a degli *Streber* *). Egli ci tratta con disprezzo, ecc. Io condividevo in tutto e per tutto queste accuse. Anche la mia « cotta » per Plekhanov era sparita d'incanto, ed ero offeso ed amareggiato all'inverosimile. Mai, mai nella mia vita avevo provato per un uomo una stima e un rispetto così sinceri, una simile *vénération*; mai mi ero comportato con tanta « umiltà », nè mai avevo sperimentato una così rude « pedata ». E in effetti il risultato era che avevamo ricevuto una pedata: ci avevano spaventati come bambini, ci avevano spaventati facendoci capire che i grandi ci avrebbero abbandonati e lasciati soli, e quando noi avevamo avuto paura (che vergogna!), con incredibile disinvoltura ci avevano messi da parte. Ci rendevamo ormai perfettamente conto che Plekhanov, quando la mattina aveva detto di rinunciare a far parte della redazione, aveva inteso semplicemente tendere una trappola, fare una mossa calcolata, architettare un trabocchetto per dei poveri « merli »: su di questo non potevano esserci dubbi, giacchè, se Plekhanov avesse sinceramente avuto paura di essere membro della redazione, se avesse sinceramente temuto di essere un freno per la causa, se avesse temuto di suscitare inutili attriti fra di noi, egli non avrebbe in nessun modo potuto, un minuto dopo, palesare (e per di più in maniera così rude) che per lui essere *membro* della redazione equivaleva esattamente ad essere l'*unico* redattore. Ma via, quando un uomo, col quale vogliamo condurre in porto una faccenda che sta ugualmente a cuore a tutti e due stabilendo con lui i più intimi rapporti, quando un tale uomo si permette coi compagni una mossa da gioco agli scacchi, allora non resta ombra di dubbio che si tratta di un uomo cattivo, proprio cattivo, che in lui sono forti i motivi dell'amor proprio e della vanità gretta e meschina, che si tratta di persona insincera. Questa scoperta — si trattava per noi di un'autentica scoperta! — ci aveva colpiti come un fulmine a ciel sereno, perchè prima d'allora eravamo stati entrambi innamorati di Plekhanov e, come a una persona amata, gli perdonavamo tutto, chiudendo gli occhi su tutti i difetti, sforzandoci in tutti i modi di convincere noi stessi che tali difetti non esistevano, che si trattava di cose da nulla, che a simili cose da nulla potevano badare solo delle persone che non apprezzassero abbastanza i principi. Ma ecco che noi stessi avevamo dovuto arrenderci di fronte all'evidenza e convincerci che quei difetti « da nulla » erano in grado di allontanare gli amici più devoti, che nessuna convinzione circa la giustezza delle sue concezioni teoriche poteva bastare a far dimenticare le sue qualità *ripugnanti*. La nostra indignazione non aveva limiti: l'ideale era stato infranto, e noi lo calpestavamo con voluttà, come un idolo abbattuto: le più dure accuse si susseguivano senza fine. Così non può andare, concludemmo. A simili condizioni non vogliamo lavorare e non lavoreremo assieme; *non possiamo*. Addio rivista! Abbandoniamo tutto e partiamo per la Russia; là organizzeremo la cosa da capo e ci limiteremo al giornale. Non vogliamo essere pedine nelle mani di quest'uomo; egli non ammette e non comprende i rapporti tra compagni. Dell'attività redazionale non vogliamo incaricarci *noi*; e poi ora la cosa ci riuscirebbe semplicemente ripugnante; farebbe proprio pensare che noi abbiamo dato esclusivamente la caccia ai posti di redattori, che siamo degli *Streber*, dei carrieristi, che in noi parla la stessa vanità, solo di un calibro un po' più piccolo... È difficile descrivere il nostro stato d'animo di quella sera, tanto era complesso, doloroso, confuso! Si trattò di un autentico dramma, di una completa rottura con ciò a cui, come a un figlio prediletto, mi ero dedicato per lunghi anni, con ciò a cui avevo legato indissolubilmente tutto il lavoro della mia vita. E tutto questo perchè prima noi eravamo innamorati di Plekhanov: se non avessimo preso questa cotta, se avessimo trattato con lui più a sangue freddo, con più equilibrio, se avessimo guardato a lui con un po' più di distacco, allora ci saremmo comportati in maniera diversa e non avremmo subito quel crollo (nel senso letterale della parola), quella « doccia fredda », secondo l'espressione perfettamente giusta di Arseniev. Questa era la più dura lezione della vita, una lezione dura e brutale che ci mortificava. Dei giovani compagni hanno « corteggiato » un compagno anziano per il grande amore che nutrivano per lui, ma questi ad un tratto porta in quest'amore l'atmosfera dell'intrigo e costringe quei compagni a sentirsi non dei fratelli minori, mâ degli scimuniti che si lasciano menare per il naso, delle pedine che si possono muovere a piacere, o addirittura degli *Streber* inesperti che bisogna intimorire e frenare con la massima energia. E l'innamorata gioventù riceve dall'oggetto del suo amore un amaro insegnamento: bisogna agire con chiunque « senza sentimentalismo », bisogna star sempre all'erta. Di queste amare parole ne dicemmo a non finire, quella sera. La subitaneità del crollo aveva provocato, naturalmente, non poche esagerazioni; fondamentalmente, però, quelle amare parole erano giuste. Accecati dal nostro amore, ci eravamo comportati, in ultima analisi, come degli *schiavi*, ed essere degli schiavi è cosa indegna; inoltre l'offesa che ci veniva da questa consapevolezza era moltiplicata per cento dal fatto che ad aprirci gli occhi era stato « lui » personalmente, sulla nostra pelle...

---

* carrieristi (*N. d. R.*).

Ci ritirammo infine nelle nostre stanze e ci coricammo col fermo proposito di dichiarare a Plekhanov la nostra indignazione l'indomani stesso, di rinunciare alla rivista e di partire, tenendoci il solo giornale e pubblicando poi il materiale della rivista in opuscoli: la causa non ne avrebbe sofferto, dicevamo, e ci saremmo liberati dal bisogno di aver a che fare da vicino con « quell'uomo ».

Il giorno dopo mi desto prima del solito: mi svegliano dei passi sulla scala e la voce di P. B., che bussa alla stanza di Arseniev. Sento che Arseniev risponde ed apre la porta; sento e penso tra me: se la sentirà Arseniev di dirgli tutto di colpo? eppure è meglio dirlo immediatamente, è necessario, non bisogna tirarla per le lunghe. Dopo essermi lavato e vestito, entro da Arseniev, che si sta lavando. Axelrod è seduto in una poltrona e il suo volto esprime un certo disagio. « Ecco, NN, — dice Arseniev volgendosi verso di me — ho detto a P. B. della nostra decisione di partire per la Russia, della nostra convinzione che le cose così non possono andare ». Io mi associo in pieno, naturalmente, e appoggio Arseniev. Ad Axelrod raccontiamo tutto senza sottintesi; siamo così lontani dai sottintesi che Arseniev dice addirittura che noi sospettiamo che Plekhanov ci consideri degli *Streber*. In generale Axelrod mostra una mezza simpatia per noi, scuote la testa amaramente e si mostra sconcertato, sbigottito e turbato all'estremo, ma subito protesta energicamente e grida che questo poi non è vero; che Plekhanov ha, sì, molti difetti, ma questo proprio no; che adesso non è più Plekhanov ad essere ingiusto con noi, ma siamo noi ad esserlo con lui; che prima egli era disposto a dire a Plekhanov: « guarda cos'hai combinato: sbrogliatela un po' tu adesso; io me ne lavo le mani », ma che ora non se la sente più, giacchè vede che anche noi abbiamo assunto un atteggiamento ingiusto. Le sue affermazioni, naturalmente, ci fecero poco effetto, e il povero P. B. aveva proprio un aspetto da far pietà, essendo ormai convinto che noi eravamo fermi nella nostra decisione.

Uscimmo assieme ed andammo ad avvertire V. I. C'era da aspettarsi che all'apprendere la notizia della « rottura » (la faccenda assumeva appunto l'aspetto di una rottura) ci fosse rimasta molto male. Temo perfino — diceva Arseniev la sera prima —, temo davvero, e seriamente, che si tolga la vita...

Non dimenticherò mai lo stato d'animo in cui ci trovavamo tutti e tre quando uscimmo: « andiamo proprio a un funerale », dissi tra me. Ed effettivamente camminavamo come a un funerale, in silenzio, gli occhi bassi, prostrati all'estremo per l'assurdità, la crudeltà e l'insensatezza della perdita. Era come se gravasse su di noi una qualche maledizione! Tutto andava per il meglio — dopo tante avversità ed insuccessi finalmente andava —, quand'ecco s'era levato improvvisamente un turbine ed era stata la fine, era crollato nuovamente tutto. Stentavo, però, a credere a me stesso (proprio come non si crede a se stessi quando ci si trova sotto la recente impressione della morte di una persona cara): è mai possibile che sia proprio io, lo sviscerato ammiratore di Plekhanov, quegli che adesso parla di lui con tanta animosità, che, a denti stretti e con un terribile freddo nel cuore, va a dirgli cose fredde e dure, ad annunciargli qualcosa del genere di una « rottura delle relazioni »? È mai possibile che questo non sia un brutto sogno, ma la realtà?

Questa impressione non svanì neanche durante la nostra conversazione con V. I. Essa non mostrava un'eccitazione particolarmente accentuata, ma si vedeva che era terribilmente abbattuta, e ci esortava, ci supplicava, quasi, di vedere se per caso non potessimo recedere dal nostro proposito, fare una prova: chissà, forse alla prova dei fatti le cose sarebbero andate meglio; lavorando assieme i rapporti si sarebbero accomodati, i tratti scostanti del suo carattere sarebbero stati meno appariscenti... Era qualcosa di estremamente penoso udire quelle sincere invocazioni di una persona debole, sì, di fronte a Plekhanov, ma assolutamente sincera e appassionatamente devota alla causa, di una persona che porta il giogo del plekhanovismo con l'« eroismo dello schiavo » (come diceva Arseniev). Era qualcosa di così penoso che, a dirla tutta, in certi momenti ebbi l'impressione che sarei scoppiato in lacrime...

Quando si va ad un funerale è più facile prorompere in lacrime proprio nel momento in cui si cominciano a sentire parole di rimpianto, di disperazione...

Lasciammo P. B. e V. I. ed uscimmo. Uscimmo, pranzammo e spedimmo lettere in Germania, avvertendo che ci saremmo recati colà e chiedendo che *si fermasse la macchina*; spedimmo perfino un telegramma in questo senso (*prima* ancora di aver parlato con Plekhanov!!), e nessuno dei due, infatti, aveva il minimo dubbio che ciò che facevamo non fosse necessario.

Dopo pranzo, all'ora fissata, ci rechiamo nuovamente da P. B e V. I., dai quali si doveva già trovare Plekhanov. Ci avviciniamo; essi ci vengono incontro tutti e tre. Ci salutiamo in silenzio — fra l'altro Plekhanov cerca di avviare una conversazione su argomenti estranei (avevamo pregato P. B. e V. I. di metterlo al corrente, per cui sa già tutto) —, ritorniamo dentro la stanza e ci sediamo. Arseniev comincia a dire — in tono sostenuto, asciutto e conciso — che noi abbiamo perduto qualsiasi speranza circa la possibilità di sistemare le cose con rapporti *del genere* di quelli stabiliti il giorno prima, che abbiamo deciso di partire per la Russia per consigliarci coi compagni di là, giacchè non ce la sentiamo più di prendere noi una decisione, che per adesso alla rivista bisogna rinunciare. Plekhanov è molto tranquillo e compassato; è evidente che ha il pieno e incondizionato dominio di se stesso; non v'è traccia in lui del nervosismo di Pavel Borisovic o di Vera Ivanovna (si è trovato in situazioni ben più difficili! — pensiamo noi con stizza, osservandolo!). Egli chiede di che cosa si tratti precisamente. « Noi ci troviamo in un'atmosfera di ultimatum », dice Arseniev, e sviluppa un po' questo pensiero. « Ma che cosa avete dunque temuto? Che cosa? Che dopo il primo numero, prima del secondo vi dichiari sciopero? », chiede Plekhanov, passando all'attacco. Egli pensava che non avremmo osato dir questo. Ma io, altrettanto freddamente e tranquillamente, rispondo: « C'è forse una qualche differenza fra questo e ciò che ha detto A. N.? Egli ha detto precisamente la stessa cosa ». Plekhanov — lo si vede — è alquanto offeso. Egli non si aspettava un tono del genere, delle accuse così secche e dirette. « Bene, avete deciso di partire, sicchè qui si perde tempo a chiacchierare — egli dice —; per parte mia non ho niente da dire; la mia posizione è molto strana: le vostre son tutte impressioni, nient'altro che impressioni: avete l'impressione che io sia un cattivo soggetto. Ebbene, che cosa posso farci io in questo caso? ». La nostra colpa — dico io, desiderando sviare la conversazione da quel tema « impossibile » — sta probabilmente nel fatto che ci siamo spinti un po' troppo oltre senza esserci prima accertati che il fiume fosse guadabile. « No, a voler essere franchi — risponde Plekhanov —, la vostra colpa sta nel fatto che voi (e forse in ciò si è riflesso anche il nervosismo di Arseniev) avete dato eccessiva importanza a delle impressioni alle quali non si doveva assolutamente dare importanza ». Noi taciamo e poi diciamo che, ecco, per il momento ci si può limitare a degli opuscoli. Plekhanov si arrabbia: « A opuscoli io non pensavo e non penso nemmeno ora. *Non contate su di me.* Anche se voi partite, io, siatene certi, non me ne resterò con le mani in mano e prima del vostro ritorno posso imbarcarmi in una qualche altra impresa ».

Nulla ha tanto sminuito Plekhanov ai miei occhi quanto questa sua dichiarazione, quando me ne sono ricordato in seguito e vi ho riflettuto ponderandola sotto tutti gli aspetti. Era una minaccia così grossolana, un'intimidazione così mal calcolata che poteva solo « dare il colpo di grazia » a Plekhanov, mettendo a nudo la sua « politica » nei nostri confronti: basterà spaventarli a dovere...

Ma alla minaccia noi non facemmo *minimamente caso*. Io mi limitai a stringere le labbra in silenzio: bene, dicevo, tu sei fatto così; ebbene, *à la guerre comme à la guerre*, ma lo stupido sei tu, se non vedi che ora noi non siamo più quelli di prima, che nel corso di una sola notte siamo cambiati di punto in bianco.

Ma ecco che, avendo visto che la minaccia non ha effetto, Plekhanov ricorre ad un'altra manovra. E come non chiamarla manovra, quando egli, appena qualche minuto dopo, sbotta improvvisamente a dire che la rottura con noi equivale per lui ad una completa rinuncia all'attività politica, che egli rinuncia a quest'ultima e si dedicherà alla letteratura scientifica, scientifica e basta, poichè, dice, se non può lavorare con noi, vuol dire che non lo può con nessuno?... Se non ha effetto l'intimidazione, gioverà forse la lusinga!... Ma, *dopo* l'intimidazione, ciò poteva suscitare solo un'impressione di disgusto... La conversazione fu breve: non si approdava a niente; vedendo ciò, Plekhanov deviò la conversazione sulla ferocia dei russi in Cina, ma era quasi il solo a parlare, e poco dopo ci separammo.

Andatosene Plekhanov, la conversazione con P. B. e V. I. non presentò più nulla di interessante o di sostanziale: P. B. si contorceva, cercando di dimostrarci che anche Plekhanov era annichilito, che ora avremmo avuto un peccato sulla coscienza se ce ne fossimo andati così, ecc. ecc. Parlando a quattr'occhi con Arseniev, V. I. riconosceva che «*Georges*» era sempre stato così, confessava il proprio «eroismo da schiava», ammetteva che «sarebbe stata una lezione per lui» se ce ne fossimo andati.

Il resto della serata trascorse squallido e opprimente.

L'indomani, martedì 28 agosto, bisognava partire per Ginevra, e di là per la Germania. La mattina presto è Arseniev (lui che di solito si alza dopo di me) a svegliarmi. Io sono stupito: dice che ha dormito male e che ha escogitato un'ultima possibile combinazione per sistemare in qualche modo la faccenda, per evitare che una seria iniziativa *di partito* vada in malora perchè si sono guastati i rapporti *fra le persone*. Pubblicheremo una *raccolta*: tanto più che il materiale è già stato scelto e sono già stati presi contatti con una tipografia. Pubblicheremo intanto questa raccolta, finchè i rapporti fra i redattori non saranno chiariti; poi vedremo: passare dalla raccolta sia ad una rivista che a degli opuscoli è ugualmente facile. Se poi Plekhanov si ostinerà, il diavolo se lo porti, allora sapremo di aver fatto tutto ciò che potevamo... È deciso.

Andiamo a comunicare la cosa a Pavel Borisovic e a Vera Ivanovna e li incontriamo per strada: stavano venendo da noi. Essi, naturalmente, accettano volentieri, e P. B. si assume l'incarico di parlare con Plekhanov e di indurlo ad accettare.

Giungiamo a Ginevra e abbiamo *l'ultimo colloquio* con Plekhanov. Egli si comporta come se vi fosse stato solo uno spiacevole malinteso dovuto al nervosismo: chiede affabilmente ad Arseniev della sua salute e quasi lo abbraccia; manca poco che questi non faccia un salto indietro. Plekhanov è d'accordo per la raccolta; noi diciamo che per l'organizzazione del lavoro redazionale sono possibili tre combinazioni (1. noi redattori e lui collaboratore; 2. tutti redattori; 3. lui redattore e noi collaboratori), che in Russia le discuteremo tutte e tre, elaboreremo un progetto e lo porteremo qui. Plekhanov dichiara di opporsi recisamente alla terza, di insistere decisamente sull'assoluta esclusione di *quella* combinazione, mentre su *ambedue* le prime combinazioni *è d'accordo*. Decidiamo appunto così: per il momento, *finchè non presenteremo* il nostro progetto sulla nuova organizzazione della redazione, ci atterremo al vecchio ordinamento (tutti e sei redattori, con due voti a Plekhanov).

Plekhanov esprime poi il desiderio di essere messo minutamente al corrente di che cosa si fosse precisamente trattato, di che cosa non fossimo stati soddisfatti. Io osservo che forse sarà meglio rivolgere la nostra attenzione più a ciò che sarà che a ciò che è stato. Ma Plekhanov insiste che occorre chiarire la faccenda, appianarla. S'avvia una conversazione alla quale prendiamo parte pressochè solo Plekhanov ed io: Arseniev e P. B. tacciono. La conversazione è abbastanza tranquilla, completamente tranquilla, perfino. Plekhanov dice di aver notato che Arseniev sarebbe rimasto irritato per il suo rifiuto riguardo a Struve; io osservo che era stato lui, invece, a porci delle condizioni: contrariamente a quanto aveva precedentemente dichiarato nel bosco, ossia che condizioni non ne avrebbe poste. Plekhanov si difende: io, dice, ho taciuto non perchè ponessi delle condizioni, ma perchè per me la questione era chiara. Io parlo della necessità di ammettere la polemica, della necessità che fra noi si voti; Plekhanov ammette quest'ultima cosa, ma dice: sulle questioni particolari, certo, si può votare, ma su quelle fondamentali è impossibile. Io obietto che è appunto la distinzione fra questioni fondamentali e particolari che non sarà sempre agevole, che è appunto su questa distinzione che sarà necessaria una votazione fra i redattori. Plekhanov s'impunta, dice che ciò è già una questione di coscienza, che la distinzione fra questioni fondamentali e particolari è chiara, che non c'è di che votare. E così in questa disputa — se sia o no ammissibile che fra i redattori si giunga ai voti sulla questione della distinzione fra questioni fondamentali e particolari — ci incagliammo, senza fare un passo avanti. Plekhanov sfoderò tutta la sua abilità, tutto lo sfavillio dei suoi esempi, confronti, celie e citazioni, cose che muovevano involontariamente al riso, ma, con tutto ciò, su questa questione scantonò senza giungere ad un « no » reciso. Mi convinsi che qui, su questo punto, non poteva cedere, non poteva rinunciare al suo « individualismo » e ai suoi « ultimatum », perchè su tali questioni egli non sarebbe venuto ai voti, ma avrebbe appunto posto degli ultimatum.

La sera dello stesso giorno io partii, senza aver più visto nessuno del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Decidemmo che dell'accaduto non avremmo fatto parola con nessuno, eccetto che con le persone più vicine a noi; decidemmo di salvare le apparenze, di non dar modo agli avversari di esultare. Dall'esterno doveva sembrare che non fosse successo nulla: la macchina doveva continuare a funzionare come prima; all'interno, però, s'era come spezzata una corda, e al posto di rapporti personali eccellenti erano subentrati fra noi dei rapporti d'affari, aridi, costantemente permeati dal calcolo: secondo la formula *si vis pacem, para bellum*.

Non è tuttavia privo d'interesse menzionare la conversazione che la sera di quello stesso giorno ebbi con uno dei compagni e seguaci più vicini di Plekhanov, un membro del gruppo « Il socialdemocratico ». Non gli feci parola dell'accaduto; dissi che la rivista era stata abbozzata, gli articoli stabiliti: era tempo di mettersi all'opera. Parlai con lui del modo di organizzare praticamente la cosa; egli manifestò recisamente il parere che i vecchi non fossero assolutamente adatti al lavoro redazionale. Gli parlai delle « tre combinazioni » e gli chiesi apertamente quale, secondo lui, fosse stata la migliore. Francamente e senza esitare egli rispose: la prima (noi redattori e loro collaboratori); ma, disse, probabilmente la rivista sarà di Plekhanov e vostro sarà il giornale.

Via via che ci allontanavamo dall'accaduto ci andavamo sempre più tranquillizzando e ci convincevamo che non sarebbe stato assolutamente ragionevole abbandonare l'impresa, che per il momento non avremmo avuto alcun motivo di temere di impegnarci nell'attività redazionale (della *raccolta*), che anzi sarebbe stato proprio necessario che in essa ci impegnassimo noi, giacchè, in caso diverso, non sarebbe esistita assolutamente nessuna possibilità di far funzionare la macchina nel modo giusto e di impedire che la cosa fallisse a motivo delle « qualità » disorganizzatrici di Plekhanov.

Al nostro arrivo a *N*[88], il 4 o il 5 settembre, avevamo già elaborato un progetto sui rapporti *formali* che avrebbero dovuto esistere fra noi (avevo cominciato a scriverlo già durante il viaggio, nello scompartimento); tale progetto faceva di noi i redattori e di loro i collaboratori, con diritto di voto su tutte le questioni redazionali. Era stato pure stabilito che esso sarebbe stato discusso assieme a Iegor (Martov); in seguito sarebbe stato presentato a loro.

La scintilla cominciava a *promettere* che sarebbe divampata di nuovo.

Scritto ai primi di settembre del 1900.

Pubblicato per la prima volta nel 1924,
in *Leninski Sbornik*, I.

PROGETTO DI ACCORDO[87]

1. Considerate la convergenza delle idee fondamentali e l'identità dei compiti pratici del gruppo all'estero « Il socialdemocratico » e del gruppo russo che pubblica la rivista *Zarià* e il giornale *Iskra*, le dette organizzazioni stringono fra di loro un'alleanza.

2. I due gruppi si accorderanno reciprocamente un aiuto incondizionato,

in primo luogo, nel campo della pubblicistica. Il gruppo « Emancipazione del lavoro » collaborerà strettamente alla redazione della rivista *Zarià* e del giornale *Iskra* *;

in secondo luogo, per quel che concerne la consegna e la diffusione della stampa, l'estensione e il consolidamento dei collegamenti rivoluzionari e la ricerca dei mezzi materiali.

3. Rappresentanti all'estero del gruppo dell'*Iskra* sono il gruppo « Il socialdemocratico » e speciali fiduciari dell'*Iskra*.

4. Le lettere e i pacchi indirizzati dall'estero al gruppo dell'*Iskra* vengono inviati all'indirizzo del gruppo « Il socialdemocratico ». Qualora si trovi all'estero qualcuno dei membri del gruppo dell'*Iskra*, tutta la corrispondenza viene trasmessa a lui. Se invece, in un determinato momento, non si trova all'estero nessun membro del gruppo dell'*Iskra*, il gruppo « Il socialdemocratico » e i fiduciari dell'*Iskra* sbrigheranno gli affari.

Scritto ai primi di settembre del 1900
Pubblicato per la prima volta nel 1940,
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

---

* Le condizioni di questa collaborazione vengono fissate in un accordo a parte[88].

DICHIARAZIONE DELLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »[60]

Nota della redazione

Iniziando la pubblicazione di un giornale politico — l'*Iskra* — riteniamo necessario dire qualche parola sugli scopi che ci proponiamo e su come intendiamo i nostri compiti.

Stiamo attraversando un momento estremamente importante nella storia del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa. Questi ultimi anni sono stati contrassegnati da una diffusione straordinariamente rapida delle idee socialdemocratiche fra i nostri intellettuali, mentre incontro a questa corrente del pensiero sociale avanza il movimento, sviluppatosi in maniera autonoma, del proletariato industriale, che comincia ad unirsi e a lottare contro i propri oppressori, ad anelare ardentemente al socialismo. Sorgono ovunque circoli di operai e di intellettuali socialdemocratici, si diffondono fogli di agitazione locali, cresce la domanda di pubblicazioni socialdemocratiche, superando di gran lunga l'offerta, mentre le persecuzioni governative, pur essendo state intensificate, non sono in grado di contenere questo movimento. Le prigioni sono stipate, i luoghi di deportazione rigurgitano di esiliati; quasi non passa mese che non si senta parlare di « retate » in ogni angolo della Russia, di materiale intercettato, di pubblicazioni e di tipografie confiscate, ma il movimento avanza senza sosta, estende vieppiù la sua sfera d'influenza, sempre più profondamente penetra nella classe operaia, attira sempre più l'attenzione della società. E tutto lo sviluppo economico della Russia, tutta la storia del pensiero sociale russo e del movimento rivoluzionario russo ci offrono la garanzia che il movimento operaio socialdemocratico crescerà, nonostante tutti gli ostacoli, e che esso alla fin fine supererà questi ostacoli.

D'altra parte, però, la caratteristica principale del nostro movimento, una caratteristica che in questi ultimi tempi salta particolarmente agli occhi, è il suo frazionamento, il suo carattere — per così dire — artigianesco: circoli locali sorgono ed agiscono in maniera indipendente l'uno dall'altro e perfino (e questo riveste una particolare importanza) in maniera indipendente da quelli che hanno agito ed agiscono nei medesimi centri; non si stabilisce una tradizione, manca la continuità, e le pubblicazioni locali riflettono in tutto e per tutto il frazionamento e la mancanza di legami con ciò che la socialdemocrazia russa ha già creato.

Il contrasto fra questo frazionamento e le esigenze scaturite dalla forza e dall'ampiezza del movimento determina, a nostro avviso, un momento critico nel suo sviluppo. Nello stesso movimento si manifesta con forza incontenibile l'esigenza di consolidarsi, di elaborare una determinata fisionomia ed organizzazione, mentre fra i socialdemocratici che agiscono praticamente si è ancora ben lungi dall'avere dappertutto coscienza della necessità di un tale passaggio ad una forma superiore del movimento. In gruppi abbastanza larghi, viceversa, si scorge uno sbandamento ideologico, un'infatuazione per la «critica del marxismo» e per il «bernsteinismo» ora di moda, la diffusione delle concezioni della cosiddetta tendenza «economica» e, in stretta connessione con tutto ciò, la tendenza a contenere il movimento nella sua fase inferiore, la tendenza a relegare in secondo piano il compito di creare un partito rivoluzionario che lotti alla testa di tutto il popolo. Che un simile sbandamento ideologico si scorga fra i socialdemocratici, che un gretto praticismo staccato da una teoria che illumini il movimento nel suo insieme minacci di far deviare il movimento stesso su una falsa via, *è un fatto*; di ciò non può dubitare chi conosca direttamente lo stato di cose esistente nella maggior parte delle nostre organizzazioni. Ma ci sono anche pubblicazioni che confermano questo fatto: basta menzionare il *Credo*, che ha già suscitato una protesta del tutto legittima, il *Supplemento speciale alla « Rabociaia Mysl »* (settembre 1899), che ha espresso nel modo più esplicito la tendenza che permea di sè, *dal principio alla fine*, il giornale *Rabociaia Mysl*, o, infine, l'appello del pietroburghese « Gruppo dell'autoemancipazione della classe operaia »[00], redatto nello spirito del medesimo « economismo ». Ed è *completamente falsa* l'asserzione del *Rabocеie Dielo*, secondo cui il *Credo* altro non rappesenta che l'opinione di individui singoli, e la tendenza della *Rabociaia Mysl* riflette soltanto la confusione d'idee e la mancanza di accorgimento della sua redazione, e non una particolare tendenza del movimento operaio russo nel corso del suo sviluppo.

Oltre a ciò, nelle opere degli scrittori che il pubblico dei lettori, con maggiore o minor fondamento, ha finora considerato come rappresentanti eminenti del marxismo « legale » si manifesta sempre più una svolta verso concezioni che si avvicinano all'apologetica borghese. Risultato di tutto questo è appunto la confusione e l'anarchia grazie alle quali l'ex marxista, o per meglio dire, l'ex socialista Bernstein, enumerando i propri successi, ha potuto scrivere, senza incontrare obiezioni, che la maggioranza dei socialdemocratici attivi in Russia sarebbe costituita di seguaci suoi.

Non vogliamo sopravvalutare il pericolo insito nell'attuale situazione, ma chiudere gli occhi su di esso sarebbe incomparabilmente più dannoso; ecco perchè salutiamo con tutto il cuore la decisione del gruppo « Emancipazione del lavoro » di riprendere la propria attività letteraria e di cominciare una lotta sistematica contro i tentativi di travisare e degradare la dottrina socialdemocratica.

Da tutto questo scaturisce una conclusione pratica: noi socialdemocratici russi dobbiamo serrare le file ed orientare tutti i nostri sforzi verso la creazione di un solido partito che lotti sotto la bandiera unitaria della socialdemocrazia rivoluzionaria. Questo è precisamente il compito che venne indicato dal congresso del 1898, che costituì il Partito operaio socialdemocratico russo e ne pubblicò il *Manifesto*.

Noi ci dichiariamo membri di questo partito, condividiamo in pieno le idee fondamentali del *Manifesto*, a cui attribuiamo grandissima importanza quale dichiarazione aperta dei suoi obiettivi. Per noi, quindi, come membri del partito, la questione del nostro compito più urgente ed immediato si pone come segue: quale piano d'azione dobbiamo adottare per giungere ad una ripresa quanto più possibile stabile del partito?

La risposta corrente a questa domanda consiste nell'affermare che è necessario rieleggere l'istanza centrale del partito ed incaricarla di ridar vita all'organo di stampa del partito. Ma nel periodo di confusione che stiamo attraversando è poco probabile che questa semplice via risponderebbe allo scopo.

Creare e consolidare il partito significa creare e consolidare l'unione di tutti i socialdemocratici russi, e una simile unione, per i motivi indicati sopra, non si può decretare, non si può attuare sulla sola base di una deliberazione, poniamo, di una qualche assemblea di rappresentanti; bisogna forgiarla. Bisogna forgiare, in primo luogo, una salda unità ideologica che elimini le divergenze e il marasma che — siamo franchi! — regnano oggi fra i socialdemocratici russi; bisogna consolidare questa unità ideologica attraverso il programma del partito. Bisogna, in secondo luogo, forgiare un'organizzazione che si dedichi specialmente ad avviare contatti fra tutti i centri del movimento, a fornire informazioni complete e tempestive sul movimento ed a far giungere regolarmente la stampa periodica in tutti gli angoli della Russia. Solo quando si sarà forgiata una simile organizzazione e sarà stata creata una posta socialdemocratica russa, solo allora il partito sarà solidamente costituito e diverrà un qualcosa di reale, e quindi anche una valida forza politica. E noi intendiamo precisamente consacrare le nostre forze alla prima metà di questo compito, cioè alla creazione di una pubblicistica comune, coerente ai principi, capace di unificare sul terreno ideologico la socialdemocrazia rivoluzionaria, giacchè vediamo in ciò un'esigenza impellente dell'odierno movimento e un necessario passo preliminare per la ripresa dell'attività del partito.

Come abbiamo già detto, l'unità ideologica dei socialdemocratici russi dev'essere ancora forgiata, per cui è necessario, a nostro avviso, discutere apertamente e sotto tutti gli aspetti le questioni fondamentali di principio e tattiche sollevate dagli odierni « economisti », bernsteiniani e « critici ». Prima di unirci e per unirci dobbiamo anzitutto delimitarci risolutamente e con precisione. Altrimenti la nostra unione sarebbe soltanto una finzione, che maschererebbe la confusione esistente di fatto ed ostacolerebbe la sua radicale eliminazione. È quindi comprensibile che non intendiamo fare del nostro organo di stampa un semplice ricettacolo di concezioni diverse. Noi lo dirigeremo, viceversa, nello spirito di una tendenza rigorosamente definita. Questa tendenza può essere enunciata con una sola parola: marxismo, ed è quasi superfluo aggiungere che siamo per lo sviluppo coerente delle idee di Marx e di Engels e respingiamo risolutamente quelle bastarde correzioni vaghe ed opportunistiche, divenute ora tanto di moda grazie alla fortuna di cui godono E. Bernstein, P. Struve e molti altri. Ma, pur dibattendo tutti i problemi dal nostro determinato punto di vista, noi non precludiamo affatto le colonne del nostro organo di stampa alla polemica fra compagni. Una polemica aperta davanti a tutti i socialdemocratici ed operai coscienti russi è necessaria e desiderabile al fine di mettere in chiaro la portata delle divergenze esistenti, di discutere sotto tutti gli aspetti le questioni controverse, di combattere gli eccessi in cui incorrono inevitabilmente non solo i rappresentanti delle varie concezioni, ma anche i rappresentanti delle varie località o delle varie « confessioni » del movimento rivoluzionario. Riteniamo anzi, come si è già rilevato più sopra, che la mancanza di una polemica aperta fra concezioni notoriamente discordi, la tendenza a tenere nascoste le divergenze che toccano questioni d'importanza capitale, sia una delle deficienze dell'odierno movimento.

Non staremo ad enunciare particolareggiatamente le questioni ed i temi che rientrano nel programma del nostro giornale, giacchè tale programma scaturisce da sè dalla nozione di ciò di cui deve occuparsi un giornale politico nelle condizioni odierne.

Nella misura in cui ce lo consentiranno le nostre forze ci sforzeremo di far sì che tutti i compagni russi vedano nella nostra pubblicazione un loro organo, al quale ogni gruppo comunichi tutte le sue informazioni sul movimento, faccia parte della propria esperienza, delle proprie vedute, delle proprie esigenze nei riguardi della pubblicistica, del proprio giudizio sulle pubblicazioni socialdemocratiche, faccia parte, in una parola di tutto ciò che apporta al movimento e ne riceve. Solo a questa condizione sarà possibile creare un organo socialdemocratico veramente di tutta la Russia. Solo un simile organo è in grado di portare il movimento sulla strada maestra della lotta politica. « Ampliare i limiti ed estendere il contenuto della nostra attività agitatorio-propagandistica ed organizzativa »: queste parole di P. B. Axelrod devono divenire la parola d'ordine che definisca l'attività dei socialdemocratici russi nel prossimo futuro; e noi inseriamo questa parola d'ordine nel programma del nostro organo di stampa.

Noi rivolgiamo il nostro appello non solo ai socialisti e agli operai coscienti. Facciamo appello anche a tutti coloro che l'odierno regime politico opprime ed angustia, offriamo loro le colonne delle nostre pubblicazioni per smascherare tutte le turpitudini dell'autocrazia russa.

Chi pensa che la socialdemocrazia sia un'organizzazione esclusivamente al servizio della lotta spontanea può accontentarsi della sola agitazione locale e di una pubblicistica « puramente operaia ». Noi non consideriamo la socialdemocrazia a questa stregua: la consideriamo come un partito rivoluzionario diretto contro l'assolutismo e indissolubilmente legato al movimento operaio. Solo se organizzato in un simile partito, il proletariato, la classe più rivoluzionaria della Russia odierna, sarà in grado di adempiere il compito storico che gli è stato assegnato: unire sotto la sua bandiera tutti gli elementi democratici del paese e coronare la lotta tenace nella quale è caduta tutta una serie di generazioni col trionfo finale sull'aborrito regime.

* * *

Ogni numero del giornale avrà uno o due fogli di stampa circa.

Date le condizioni in cui si trova la stampa illegale russa, la periodicità del giornale non può essere fissata in anticipo.

Possiamo contare, a quanto ci è stato promesso, sulla collaborazione di alcuni eminenti rappresentanti della socialdemocrazia internazionale, sulla partecipazione diretta del gruppo « Emancipazione del lavoro » (G. V. Plekhanov, P. B. Axelrod, V. I. Zasulic), e sull'appoggio da parte di alcune organizzazioni del Partito operaio socialdemocratico russo, come pure di singoli gruppi di socialdemocratici russi.

Scritta nel settembre 1900.

Pubblicata in foglio
nel 1900 dall'*Iskra*.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO «LE GIORNATE DI MAGGIO A KHARKOV»

L'opuscolo che viene qui presentato contiene la descrizione del celebre primo maggio del 1900 a Kharkov, compilata dal Comitato di Kharkov del Partito operaio socialdemocratico russo in base alle descrizioni degli stessi operai. Essa ci è stata inviata come corrispondenza, ma abbiamo ritenuto necessario pubblicarla a parte, sia per la sua notevole mole, sia anche perchè sarebbe stato in tal modo più facile diffonderla più ampiamente e in un maggior numero di copie. Fra sei mesi gli operai russi celebreranno il primo maggio del primo anno del nuovo secolo, ed è già tempo di pensare al modo di far sì che questa festa si estenda al maggior numero di centri possibile, di far sì che riesca il più possibile imponente non solo per il numero delle persone che vi parteciperanno, ma anche per la loro organizzazione, per la loro consapevolezza, per la loro decisione di avviare una lotta risoluta per l'emancipazione del popolo russo, sgombrando così il campo per permettere lo sviluppo di classe del proletariato e la sua lotta aperta per il socialismo. È tempo di cominciare a prepararsi al nuovo primo maggio, e un'importante iniziativa per tale preparazione deve essere quella di far conoscere ciò che il movimento socialdemocratico ha già fatto in Russia, di esaminare ciò che ancora manca al nostro movimento in generale e alla celebrazione del primo maggio in particolare, come dobbiamo colmare le lacune esistenti, come possiamo ottenere risultati migliori.

Il primo maggio di Kharkov fa vedere quale grande dimostrazione politica è suscettibile di diventare la celebrazione di questa festa operaia e che cosa ci manchi perchè questa festa divenga veramente una grande dimostrazione panrussa del proletariato cosciente. Che cosa ha conferito alle giornate di maggio di Kharkov il carattere di un grande avvenimento? La partecipazione in massa degli operai allo sciopero e i grandi assembramenti di strada, cui hanno partecipato migliaia e migliaia di persone, che hanno spiegato al vento le bandiere rosse, hanno proclamato le rivendicazioni enunciate nei manifestini, il carattere rivoluzionario di queste rivendicazioni: giornata lavorativa di otto ore e libertà politica. La favola secondo cui gli operai russi non sarebbero ancora maturi per la lotta politica, secondo cui il loro compito più importante sarebbe la lotta puramente economica, completata solo a poco a poco e pian piano da una parziale agitazione politica per singole riforme politiche, e non per la lotta contro tutto il regime politico esistente in Russia, questa favola viene risolutamente confutata dal primo maggio di Kharkov. Ma qui noi vogliamo richiamare l'attenzione su un altro aspetto della questione. Pur mostrandoci una volta ancora le capacità politiche degli operai russi, il primo maggio di Kharkov ci fa nello stesso tempo vedere che cosa ci manchi per il pieno sviluppo di queste capacità.

I socialdemocratici di Kharkov si erano sforzati di preparare la celebrazione del primo maggio diffondendo in anticipo opuscoli e manifestini; era stato anche elaborato il piano di una dimostrazione generale con discorsi in Piazza della Cavalleria. Perchè non è riuscito questo piano? A questa domanda i compagni di Kharkov rispondono così: perchè le forze dello « stato maggiore generale » degli operai socialisti coscienti erano state dislocate in maniera irregolare, in un'officina ce n'erano di più e in un'altra di meno; perchè, inoltre, il piano degli operai « era noto alle autorità », le quali, naturalmente, avevano preso tutte le misure per disperdere gli operai. La conclusione è chiara: ci manca l'*organizzazione*. La massa degli operai si è già messa in movimento ed è pronta a seguire i capi socialisti, ma lo « stato maggiore generale » non è ancora riuscito ad organizzare un nucleo solido che sappia dislocare giustamente le forze degli operai coscienti, che sia in grado di assicurare un'organizzazione dell'azione abbastanza cospirativa (segreta) da far sì che i piani d'azione elaborati in precedenza restino occulti non solo alle autorità, ma anche a tutti coloro che sono estranei all'organizzazione. Questa organizzazione dev'essere un'organizzazione *rivoluzionaria*: dev'essere formata di uomini che siano chiaramente e pienamente coscienti dei compiti del movimento operaio socialdemocratico e decisi ad una lotta risoluta contro l'odierno regime politico; deve riunire in sè, da una parte, la scienza socialista e l'esperienza rivoluzionaria che le lezioni di molti decenni hanno elaborato fra gli intellettuali rivoluzionari russi e, dall'altra, la conoscenza dell'ambiente operaio e la capacità, propria degli operai d'avanguardia, di condurre la propria agitazione fra le masse trascinandole dietro di sè. Non a erigere un artificioso diaframma fra gli intellettuali e gli operai, non a creare un'organizzazione « puramente operaia », ma precisamente ad una tale unione noi dobbiamo prima di tutto e più di tutto pensare. Ci si consenta di ricordare qui le seguenti parole di Plekhanov:

« Condizione indispensabile di questa attività [l'attività di agitazione] è l'unione di tutte le forze rivoluzionarie esistenti. Della propaganda in seno ai circoli possono occuparsi le persone che vivono completamente isolate le une dalle altre e che non sospettano nemmeno l'esistenza l'una dall'altra. Certamente la mancanza di organizzazione nuoce anche alla propaganda, ma non la rende impossibile. Ma in epoche di grandi sommovimenti sociali, quando l'atmosfera politica è satura di elettricità e, ora in un luogo, ora in un altro, per i motivi più diversi ed imprevisti, avvengono sempre più spesso esplosioni che attestano l'approssimarsi di una burrasca rivoluzionaria, quando, in breve, bisogna svolgere un'attività di agitazione o restare indietro, in simili epoche *solo* le forze rivoluzionarie *organizzate* possono esercitare una seria influenza sul corso degli eventi. Il singolo diventa allora impotente; per la causa rivoluzionaria hanno spalle sufficientemente solide solo delle unità di ordine superiore: *le organizzazioni rivoluzionarie* » (G. Plekhanov, *Sui compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia*, p. 83).

Nella storia del movimento operaio russo sta appunto cominciando una simile epoca di sommovimenti e di esplosioni per i motivi più diversi, e se non vogliamo restare « indietro », dobbiamo rivolgere tutti i nostri sforzi alla creazione di un'organizzazione panrussa capace di guidare le varie esplosioni isolate e di ottenere, così, che la burrasca che si approssima (di cui parla anche un operaio di Kharkov alla fine dell'opuscolo) sia non una burrasca spontanea, ma un movimento cosciente del proletariato, insorto, alla testa di tutto il popolo, contro il governo autocratico.

Oltre l'indicazione evidente dell'insufficiente coesione e preparazione delle nostre organizzazioni rivoluzionarie, il primo maggio di Kharkov ci offre anche un'altra indicazione pratica non meno importante. « Alla celebrazione e alla dimostrazione del primo maggio — è detto nell'opuscolo — si sono inaspettatamente intrecciate diverse rivendicazioni pratiche presentate senza la necessaria preparazione e condannate quindi, naturalmente, — in generale — all'insuccesso ». Prendiamo, per esempio, le rivendicazioni degli operai delle officine ferroviarie: su quattordici rivendicazioni undici rappresentano richieste di vari piccoli miglioramenti pienamente raggiungibili anche con gli attuali ordinamenti politici: aumento della paga, riduzione dell'orario di lavoro, eliminazione degli abusi. Accanto a queste rivendicazioni, come se si trattasse di richieste in tutto e per tutto simili ad esse, troviamo tre rivendicazioni come queste: 4) introdurre la giornata lavorativa di otto ore; 7) garantire l'immunità personale degli operai dopo gli avvenimenti di maggio; 10) istituire una commissione mista di operai e rappresentanti dell'amministrazione per dirimere tutte le controversie sorte fra le due parti. La prima di queste rivendicazioni (punto 4) è una rivendicazione generale del proletariato mondiale; il fatto che sia stata avanzata tale rivendicazione indica, evidentemente, che gli operai d'avanguardia di Kharkov si rendono conto della propria solidarietà col movimento operaio socialista mondiale. Ma proprio per questo una simile rivendicazione non si deve porre nel novero delle rivendicazioni parziali, fra le rivendicazioni che chiedono un miglior trattamento da parte dei padroni o un aumento di paga del dieci per cento. Le rivendicazioni relative all'aumento della paga e a un migliore trattamento possono (e devono) essere presentate dagli operai delle varie industrie ai loro singoli padroni; sono rivendicazioni corporative, rivendicazioni di singole categorie di operai. La rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore, invece, è una rivendicazione di tutto il proletariato, rivolta non ai singoli imprenditori, ma al potere statale quale rappresentante di tutto il regime sociale e politico vigente, una rivendicazione rivolta all'intera classe dei capitalisti, che sono i detentori di tutti i mezzi di produzione. La rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore ha acquistato un significato particolare: è una manifestazione di solidarietà col movimento socialista internazionale. Dobbiamo sforzarci di far sì che gli operai si rendano conto di questa differenza, non abbassino la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore al livello di rivendicazioni quali la richiesta di biglietti di viaggio gratuiti o l'allontanamento di una guardia. Durante tutto l'anno gli operai, ora in un luogo, ora in un altro, presentano di continuo varie rivendicazioni parziali ai loro imprenditori e lottano per ottenerne il soddisfacimento: appoggiando questa lotta, i socialisti devono sempre metterne in luce il nesso con la lotta del proletariato di tutti i paesi per la propria emancipazione. E il primo maggio dev'essere il giorno in cui viene solennemente proclamato che gli operai si rendono conto di questo nesso ed aderiscono risolutamente a questa lotta.

Prendiamo la decima rivendicazione, relativa all'istituzione di una commissione per dirimere le controversie. Una simile commissione, formata di rappresentanti elettivi degli operai e dell'amministrazione, potrebbe, certo, essere molto utile, ma alla sola condizione che le elezioni fossero completamente libere e i deputati completamente indipendenti. Quale può essere l'utilità della commissione se si licenzieranno gli operai che lotteranno contro l'elezione di creature della direzione, che attaccheranno recisamente l'amministrazione, smascherandone tutte le angherie? E tali operai non solo verranno licenziati, ma anche arrestati. Affinchè una simile commissione sia utile agli operai occorre perciò, in primo luogo, che i deputati siano indipendenti dalla direzione della fabbrica; ciò si può ottenere solo quando esista una libera associazione degli operai, una associazione che abbracci molte fabbriche, disponga di una propria cassa e sia pronta a difendere i propri deputati. La commissione può essere utile solo quando riunisca molte fabbriche, possibilmente tutte le fabbriche di un dato ramo. A questo scopo occorre inoltre, in secondo luogo, che la persona degli operai sia inviolabile, e cioè che essi non possano essere arrestati ad arbitrio della polizia e della gendarmeria. Questa rivendicazione — garantire l'immunità personale degli operai — è stata presentata (punto 7). Ma si domanda: a chi possono chiedere gli operai la garanzia dell'immunità personale e della libertà di associazione (necessaria, come s'è visto, perchè la commissione abbia successo)? Soltanto al potere statale, perchè la mancanza dell'immunità personale e della libertà di associazione dipende dalle leggi fondamentali dello Stato russo; dirò anzi di più: dipende dalla forma di governo esistente in Russia. Per la sua forma di governo la Russia è una monarchia assoluta. Lo zar è un monarca autocratico; lui solo promulga le leggi e designa tutti i funzionari superiori, senza che vi abbiano parte alcuna nè il popolo nè i rappresentanti del popolo. Con una simile forma di governo non vi può essere immunità personale, le associazioni dei cittadini in generale e degli operai in particolare non possono essere libere. Rivendicare da un governo autocratico che venga garantita l'immunità personale (e la libertà di associazione) non ha quindi alcun senso; rivendicare questo equivale a rivendicare che il popolo goda di diritti politici, ma il governo autocratico viene appunto chiamato autocratico in quanto priva il popolo dei diritti politici. Sarà possibile garantire l'immunità personale (e la libertà di associazione) solo allorchè alla promulgazione delle leggi e all'amministrazione dello Stato in tutti i suoi aspetti prenderanno parte dei *rappresentanti del popolo*. Finchè mancherà una rappresentanza popolare, tutte le concessioni, anche minime, che il governo autocratico farà agli operai con una mano verranno costantemente cancellate con l'altra. Il primo maggio di Kharkov ha, ancora una volta, dimostrato all'evidenza questa verità: su richiesta degli operai, il governatore ha liberato gli arrestati, ma poi, dopo alcuni giorni, per ordine di Pietroburgo, sono stati nuovamente agguantati decine e decine di operai! Le autorità del governatorato e le direzioni aziendali «garantiscono» l'immunità dei deputati, e la gendarmeria li agguanta, li getta in carcere e li caccia dalla città! Quale utile può trarre il popolo da una simile garanzia?

Ecco dunque perchè gli operai devono rivendicare dallo zar la convocazione dei rappresentanti del popolo, la convocazione di uno *zemski sobor*. In un volantino diffuso a Kharkov prima del primo maggio di quest'anno questa rivendicazione è stata avanzata ed abbiamo visto che una parte degli operai d'avanguardia ne ha ben compreso il significato. Dobbiamo sforzarci di far sì che *tutti* gli operai d'avanguardia comprendano la necessità di questa rivendicazione, che essi la diffondano non solo fra le masse operaie, ma fra tutti gli strati del popolo che vengono a contatto con gli operai e si chiedono con interesse perchè lottino i socialisti e gli operai « cittadini ». Quest'anno alle domande di un ispettore di fabbrica che chiedeva di che cosa avessero precisamente bisogno gli operai solo una voce ha gridato: « della costituzione », e questa voce ha riecheggiato così solitaria che un corrispondente riferisce con un risolino di commiserazione: « un proletario *è saltato su con una trovata* ». Un altro corrispondente dice apertamente che « in questo caso » una tale risposta era « semicomica » (ved. *Il movimento operaio a Kharkov*, relazione del « Comitato di Kharkov del Partito operaio socialdemocratico russo », pubblicata dal *Raboceie Dielo*, Ginevra, settembre 1900, p. 14). A dire il vero, non c'era nulla di ridicolo in quella risposta: ridicolo potè sembrare solo il contrasto fra quella richiesta, lanciata da una voce solitaria, di mutare tutto l'ordinamento politico e quella di ridurre di mezz'ora la giornata lavorativa e di effettuare la paga nelle ore di lavoro. Ma che esista un nesso fra queste ultime rivendicazione e la rivendicazione della costituzione è indubbio, e se otterremo (e certo lo otterremo) che questo nesso sia compreso dalle masse, il grido « la costituzione! » non sarà più solitario, ma echeggerà dalle labbra di migliaia e centinaia di migliaia di persone; allora questo grido non sarà più ridicolo, ma minaccioso. Si dice che un tale, percorrendo in carrozza le vie di Kharkov durante le giornate di maggio, chiedesse al vetturino che cosa volessero precisamente gli operai e che quello rispondesse: « Vogliono, guarda un po', otto ore di lavoro e un proprio giornale ». Quel vetturino aveva già capito che gli operai non si sarebbero accontentati di una qualsiasi elemosina, che essi vogliono sentirsi uomini, vogliono proclamare liberamente e apertamente quali sono i loro bisogni e lottare per soddisfarli. Ma nella sua risposta non si scorge ancora la coscienza del fatto che gli operai lottano per la libertà di tutto il popolo, per il suo diritto a partecipare al governo dello Stato. Quando la rivendicazione che lo zar convochi i rappresentanti del popolo verrà ripetuta con piena consapevolezza ed incrollabile fermezza dalle masse operaie di tutte le città industriali e di tutti i centri manifatturieri della Russia, quando gli operai avranno ottenuto che tutta la popolazione delle città e tutta la gente di campagna che giunge in città capiscano che cosa vogliono i socialisti e perchè lottano gli operai, allora il grande giorno dell'emancipazione del popolo dal dispotismo poliziesco non sarà più tanto lontano!

Scritta ai primi di novembre del 1900.

Pubblicata nel gennaio 1901 in
opuscolo edito dall'*Iskra*.

I COMPITI URGENTI DEL NOSTRO MOVIMENTO

La socialdemocrazia russa ha già dichiarato più di una volta che il compito politico immediato del partito operaio russo dev'essere il rovesciamento dell'autocrazia, la conquista della libertà politica. Lo dichiararono, già più di quindici anni fa, i rappresentanti della socialdemocrazia russa, i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro », e l'hanno anche dichiarato, due anni e mezzo fa, i rappresentanti delle organizzazioni socialdemocratiche russe che nell'estate del 1898 hanno creato il Partito operaio socialdemocratico russo. Nonostante queste ripetute dichiarazioni, però, la questione dei compiti politici della socialdemocrazia in Russia viene oggi posta nuovamente all'ordine del giorno. Molti esponenti del nostro movimento esprimono il dubbio che l'accennata soluzione del problema non sia giusta. Si dice che l'importanza preminente spetta alla lotta economica, si spostano in secondo piano i compiti politici del proletariato, si restringono e si limitano questi problemi, si afferma perfino che discutere della creazione di un partito operaio indipendente in Russia vuol dire semplicemente ripetere parole altrui, che gli operai devono soltanto condurre la lotta economica, lasciando la politica agli intellettuali in alleanza coi liberali. Con quest'ultima affermazione del nuovo simbolo della fede (il famigerato *Credo*) si viene, nè più nè meno, ad affermare che il proletariato russo è minorenne, negando da cima a fondo il programma socialdemocratico. E la *Rabociaia Mysl* (particolarmente nel suo *Supplemento speciale*) si è espressa in sostanza nello stesso senso. La socialdemocrazia russa attraversa un periodo di tentennamenti, un periodo di dubbi che arrivano fino all'autonegazione. Da un lato il movimento operaio viene staccato dal socialismo: si aiutano gli operai a condurre la lotta economica, ma, ciò facendo, non si spiegano loro in alcun modo, o si spiegano solo in maniera insufficiente, i fini socialisti e i compiti politici del movimento nel suo insieme. Dall'altro lato il socialismo viene staccato dal movimento operaio: dei socialisti russi cominciano di bel nuovo a dire, con crescente insistenza, che a lottare contro il governo devono essere gli intellettuali con le loro sole forze, poichè gli operai si limitano alla sola lotta economica.

Il terreno favorevole a questi dolorosi fenomeni è stato preparato, a nostro avviso, da un triplice ordine di circostanze. In primo luogo, all'inizio della loro attività i socialdemocratici russi si sono limitati al solo lavoro propagandistico in seno ai circoli. Passando all'agitazione tra le masse, non sempre abbiamo potuto evitare di cadere nell'estremo opposto. In secondo luogo, all'inizio della nostra attività abbiamo dovuto molto spesso difendere il nostro diritto all'esistenza contro i fautori della «Volontà del popolo», che per «politica» intendevano un'attività staccata dal movimento operaio, restringendo la politica alla sola lotta cospirativa. Respingendo una simile politica, i socialdemocratici sono caduti nell'estremo opposto, relegando in secondo piano la politica in generale. In terzo luogo, agendo alla spicciolata nei piccoli circoli operai locali, i socialdemocratici hanno rivolto un'insufficiente attenzione alla necessità di organizzare un partito rivoluzionario che unificasse tutta l'attività dei gruppi locali e desse la possibilità di impostare in maniera giusta il lavoro rivoluzionario. E il prevalere del lavoro alla spicciolata è naturalmente legato al prevalere della lotta economica.

Tutte le circostanze elencate hanno portato alla sopravvalutazione di un solo aspetto del movimento. La corrente «economica» (nella misura in cui è possibile parlare, a questo proposito, di una «corrente») si è sforzata di erigere a teoria questa limitatezza di vedute, si è sforzata di utilizzare a tale scopo il bernsteinismo alla moda, la «critica del marxismo» alla moda, che ci ammanniscono le vecchie idee borghesi sotto una nuova bandiera. Solo questi sforzi hanno fatto sorgere il pericolo che venga indebolito il legame fra il movimento operaio russo e la socialdemocrazia russa nella sua qualità di combattente d'avanguardia per la libertà politica. E il compito più urgente del nostro movimento è quello di consolidare questo legame.

La socialdemocrazia è l'unione del movimento operaio col socialismo; il suo compito non è quello di porsi passivamente al servizio del movimento operaio in ogni sua singola fase, ma quello di rappresentare gli interessi del movimento nel suo insieme, di mostrare a questo movimento il suo fine ultimo, i suoi compiti politici, di salvaguardare la sua indipendenza politica ed ideologica. Staccato dalla socialdemocrazia, il movimento operaio degenera e si trasforma necessariamente in un movimento di carattere borghese: conducendo la sola lotta economica, la classe operaia perde la propria indipendenza politica, diventa un'appendice di altri partiti, tradisce il grande precetto: « l'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera della classe operaia stessa ». Un periodo in cui movimento operaio e socialismo sono esistiti l'uno staccato dall'altro, seguendo ciascuno una propria via, c'è stato in tutti i paesi, e in tutti i paesi da tale distacco è risultata una debolezza del socialismo e del movimento operaio; in tutti i paesi solamente l'unione del socialismo col movimento operaio ha potuto creare una solida base sia per l'uno che per l'altro. In ciascun paese, però, questa unione del socialismo col movimento operaio si è costituita storicamente, si è costituita seguendo una via particolare, in relazione con le condizioni di tempo e di luogo. In Russia la necessità dell'unione del socialismo col movimento operaio è stata proclamata già da tempo in sede teorica; praticamente, però, essa si va costituendo solo al presente. Il processo attraverso il quale questa unione si costituisce è qualcosa di molto difficile e non c'è nulla di particolarmente sorprendente se si accompagna a varie esitazioni e dubbi.

Ma quale lezione scaturisce per noi dal passato?

La storia di tutto il socialismo russo ha fatto sì che suo compito più urgente sia stato la lotta contro il governo autocratico, la conquista della libertà politica; il nostro movimento socialista si è per così dire concentrato nella lotta contro l'autocrazia. D'altra parte la storia ci ha dimostrato che in Russia il distacco esistente fra il pensiero socialista e i rappresentanti d'avanguardia delle classi lavoratrici è molto maggiore che negli altri paesi e che, finchè sussiste un tale distacco, il movimento rivoluzionario russo è condannato all'impotenza. Di qui scaturisce di per sè il compito alla cui realizzazione è chiamata la socialdemocrazia russa: portare le idee socialiste e la coscienza socialista nella massa del proletariato e organizzare un partito rivoluzionario indissolubilmente legato al movimento operaio spontaneo. Sotto questo rapporto, molto è già stato fatto dalla socialdemocrazia russa; ma il più resta ancora da fare. Con lo sviluppo del movimento il campo d'azione della socialdemocrazia diviene sempre più vasto, il lavoro sempre più multiforme, un numero sempre maggiore di militanti del movimento concentra le proprie forze sull'assolvimento di vari compiti particolari posti dalle esigenze quotidiane della propaganda e dell'agitazione. Questo fenomeno è perfettamente legittimo e inevitabile, ma ci obbliga a stare particolarmente attenti affinchè i compiti particolari dell'azione e i singoli metodi di lotta non vengano trasformati in qualcosa che sia fine a se stesso, affinchè il lavoro preparatorio non venga elevato al grado di principale ed unica attività.

Contribuire allo sviluppo politico e all'organizzazione politica della classe operaia: ecco il nostro compito principale e fondamentale. Chiunque respinga questo compito in secondo piano, chiunque non subordini ad esso tutti i compiti particolari e i singoli metodi di lotta s'incammina per una via sbagliata e arreca un grave pregiudizio al movimento. E lo respingono in secondo piano, anzitutto, coloro i quali chiamano i rivoluzionari a lottare contro il governo con le sole forze di circoli cospirativi isolati e staccati dal movimento operaio. Lo respingono, in secondo luogo, coloro i quali restringono il contenuto e l'ampiezza della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione politica, ritengono possibile e opportuno offrire la «politica» agli operai solo in momenti eccezionali della loro vita, solo nei casi solenni, barattano con eccessiva sollecitudine la lotta politica contro l'autocrazia con le rivendicazione di singole concessioni dell'autocrazia e si preoccupano insufficientemente di far sì che queste rivendicazioni di singole concessioni vengano trasformate in lotta sistematica e risoluta di un partito operaio rivoluzionario contro l'autocrazia.

« Organizzatevi! », ripete su vari toni agli operai il giornale *Rabociaia Mysl*, ripetono tutti i fautori della corrente « economica ». E noi, naturalmente, ci associamo in pieno a questo grido, ma aggiungiamo: organizzatevi non solo in società di mutuo soccorso, in casse di resistenza per gli scioperi e in circoli operai, organizzatevi anche in partito politico, organizzatevi per una lotta risoluta contro il governo autocratico e l'intera società capitalistica. Senza una simile organizzazione il proletariato non è in grado di elevarsi ad una lotta di classe cosciente, senza una simile organizzazione il movimento operaio è condannato all'impotenza; e con le sole casse, i soli circoli e le sole società di mutuo soccorso la classe operaia non riuscirà mai ad assolvere il grande compito storico che le sta di fronte: emancipare se stessa e tutto il popolo russo dalla sua schiavitù politica ed economica. Nessuna classe della storia ha conquistato il potere senza esprimere dei propri capi politici, dei propri rappresentanti d'avanguardia capaci di organizzare e dirigere il movimento. E la classe operaia russa ha già dimostrato di essere in grado di esprimere simili uomini: la lotta degli operai russi, che si è ampiamente estesa nel corso degli ultimi cinque o sei anni, ha dimostrato quale ricchezza di forze rivoluzionarie si celi nella classe operaia, come le più accanite persecuzioni del governo non riducano, ma aumentino il numero degli operai che anelano al socialismo, a una coscienza politica e alla lotta politica. Il congresso dei nostri compagni nel 1898 ha posto il problema in maniera giusta, e non ha ripetuto parole altrui, non è stato l'espressione di una mera infatuazione da « intellettuali »... E noi dobbiamo accingerci risolutamente all'attuazione di questi compiti, ponendo all'ordine del giorno il problema del programma, dell'organizzazione e della tattica del partito. Come noi consideriamo le tesi fondamentali del nostro programma l'abbiamo detto, e non è certo questo il luogo per sviluppare particolareggiatamente queste tesi. Ai problemi organizzativi intendiamo dedicare una serie di articoli nei prossimi numeri. Si tratta di una delle questioni più scottanti. Sotto questo rapporto siamo rimasti notevolmente indietro rispetto ai vecchi militanti del movimento rivoluzionario russo; bisogna riconoscere francamente questa lacuna e orientare i nostri sforzi verso l'elaborazione di un modo di lavorare più cospirativo, facendo una propaganda sistematica delle norme da seguire nel lavoro, dei modi di gabbare i gendarmi e di sfuggire alle reti tese dalla polizia. Bisogna preparare uomini che consacrino alla rivoluzione non solo le sere libere, ma tutta la loro vita; bisogna approntare un'organizzazione tanto forte che in essa si possa attuare una rigida divisione del lavoro fra i vari aspetti della nostra attività. Per quanto riguarda, infine, i problemi inerenti alla tattica, ci limiteremo a questo: la socialdemocrazia non si lega le mani, non restringe la propria attività in base ad un qualche piano o metodo di lotta politica prefissato: essa ammette tutti i mezzi di lotta, purchè corrispondano alle forze reali del partito e diano la possibilità di conseguire i massimi risultati possibili nelle attuali condizioni. Quando esiste un forte partito organizzato, uno sciopero isolato può trasformarsi in una dimostrazione politica, in una vittoria politica sul governo. Quando esiste un forte partito organizzato, una rivolta in una singola località può, sviluppandosi, tramutarsi in una rivoluzione vittoriosa. Non dobbiamo dimenticare che la lotta contro il governo per delle rivendicazioni particolari, per la conquista di singole concessioni, altro non rappresenta che piccole scaramucce col nemico, modeste avvisaglie di avamposti e che lo scontro decisivo è ancora lontano. Davanti a noi si erge in tutta la sua potenza la fortezza del nemico, dalla quale si fanno piovere addosso a noi nugoli di palle e di proiettili che ci privano dei migliori combattenti. Dobbiamo espugnare questa fortezza, e la espugneremo se uniremo tutte le forze del proletariato che si risveglia e tutte quelle dei rivoluzionari russi in un unico partito nel quale affluirà tutto ciò che in Russia c'è di vivo e di onesto. E solo allora si avvererà la grande profezia dell'operaio rivoluzionario russo Piotr Alexeiev: « Si leverà il braccio muscoloso di milioni e milioni di uomini del lavoro e il giogo del dispotismo, difeso dalle baionette dei soldati, andrà in polvere! »[91].

Scritto nella prima metà del novembre 1900.

Pubblicato nel dicembre
1900 nel n. 1 dell'*Iskra*.

LA GUERRA CINESE

La Russia sta per portare a termine la guerra contro la Cina: sono stati mobilitati tutta una serie di distretti militari, si sono spesi centinaia di milioni di rubli, decine di migliaia di soldati sono stati inviati in Cina, si sono combattute numerose battaglie, si sono riportate numerose vittorie, vittorie, per la verità, non tanto sulle truppe regolari del nemico quanto sugli insorti cinesi e ancor più sui cinesi inermi, i quali sono stati annegati e massacrati, senza arrestarsi davanti allo sterminio di donne e bambini, per non dire del saccheggio di palazzi, case e negozi. E il governo russo, all'unisono con le gazzette mercenarie che strisciano ai suoi piedi, celebra la vittoria, esulta per le nuove gloriose imprese dei valorosi soldati, esulta per la disfatta che la cultura europea ha inferto alla barbarie cinese, per i nuovi successi della « missione civilizzatrice » russa in Estremo Oriente.

In mezzo a tutta questa esultanza tace soltanto la voce degli operai coscienti, di questi rappresentanti d'avanguardia dei molti milioni di uomini che compongono il popolo lavoratore. Ed è appunto il popolo lavoratore a sopportare tutto il peso delle nuove campagne vittoriose: gli si sottraggono lavoratori per inviarli in capo al mondo, gli si strappano tributi particolarmente gravosi per far fronte ai milioni e milioni di spese. Cerchiamo dunque di orientarci nella questione: quale dev'essere l'atteggiamento dei socialisti verso questa guerra? negli interessi di chi essa viene combattuta? qual è il vero significato della politica seguita dal governo russo?

Il nostro governo ci assicura, prima di tutto, di non combattere nemmeno contro la Cina: reprime soltanto una rivolta, doma dei ribelli, aiuta il legittimo governo cinese a ristabilire l'ordine. La guerra non è stata dichiarata, ma la sostanza della cosa non viene minimamente a cambiare, giacchè è ugualmente una guerra quella che si combatte. Da che cosa è stato provocato l'attacco che i cinesi hanno sferrato contro gli europei, questa rivolta che inglesi, francesi, tedeschi, russi, giapponesi, ecc. domano con tanto zelo? « Dall'ostilità della razza gialla verso la razza bianca », « dall'odio dei cinesi per la cultura e la civiltà europea », ci assicurano i fautori della guerra. Sì, i cinesi odiano effettivamente gli europei, ma quali europei precisamente, e perchè? I cinesi odiano non i popoli europei, coi quali non hanno mai avuto conflitti, ma i capitalisti europei e i governi europei, proni ai voleri dei capitalisti. Potevano i cinesi non prendere ad odiare degli uomini che sono arrivati in Cina solo in vista del lucro, che si sono giovati della loro millantata civiltà solo per l'inganno, il saccheggio e le violenze, che hanno mosso guerra alla Cina per ottenere il diritto di commerciarvi l'oppio che inebetisce il suo popolo (guerra del 1856, condotta dall'Inghilterra e dalla Francia contro la Cina), che hanno mascherato ipocritamente la loro politica del saccheggio con la diffusione del cristianesimo? Già da tempo i governi borghesi d'Europa praticano nei confronti della Cina la politica del saccheggio; a questa politica si è unito ora anche il governo autocratico russo e si è convenuto di chiamarla politica coloniale. Ogni paese dotato di un'industria capitalistica in via di rapido sviluppo si affretta ad andare in cerca di colonie, di paesi cioè che abbiano un'industria debolmente sviluppata, che si distinguano per un modo di vita più o meno patriarcale e nei quali si possano smerciare i prodotti dell'industria lucrandone buoni guadagni. E per il lucro di un pugno di capitalisti i governi borghesi hanno fatto guerre a non finire, hanno mandato interi reggimenti a morire in paesi tropicali malsani, hanno sperperato a milioni il denaro sottratto al popolo, hanno spinto le popolazioni a rivolte disperate e le hanno costrette a morire di fame. Ricordate la rivolta degli indigeni indiani contro l'Inghilterra e la carestia in India, oppure la guerra attuale degli inglesi contro i boeri.

Ed ecco che ora i capitalisti europei hanno allungato le loro avide grinfie sulla Cina. E fra i primissimi ad allungarle è stato proprio il governo russo, che ora va tanto millantando il proprio « disinteresse ». « Disinteressatamente » esso ha tolto alla Cina Port-Arthur e ha cominciato a costruire, sotto la protezione delle truppe russe, una ferrovia per la Manciuria. Uno dopo l'altro i governi europei si sono messi con tanto zelo ad arraffare, scusate, ad « affittare » terre cinesi che non a torto si è cominciato a parlare di spartizione della Cina. E se vogliamo chiamare la cose col loro nome, bisogna dire che i governi europei (e quello russo è uno dei primi) hanno già cominciato la spartizione della Cina. Ma hanno cominciato questa spartizione non apertamente, ma di soppiatto, come dei ladri. Si sono messi a depredare la Cina come si deruba un morto, e quando questo morto apparente ha tentato di opporre resistenza, gli si sono avventati contro come bestie feroci, dando alle fiamme interi villaggi, annegando nell'Amur, fucilando e infilzando sulle baionette gli abitanti inermi, le loro donne e i loro bambini. E tutte queste cristiane imprese sono accompagnate da grida contro i selvaggi cinesi, che osano levare la mano contro i civili europei. La presa di Niuciuang e l'entrata delle truppe russe nel territorio della Manciuria sono misure provvisorie, dichiara il governo autocratico russo nella sua nota circolare alle potenze del 12 agosto 1900; queste misure « sono state dettate esclusivamente dalla necessità di respingere le azioni aggressive dei ribelli cinesi »; esse « non possono in alcun modo attestare l'esistenza di piani interessati, completamente estranei alla politica del governo imperiale ».

Povero governo imperiale! Tanto cristianamente disinteressato e così ingiustamente offeso! Alcuni anni fa ha disinteressatamente occupato Port-Arthur e sta ora disinteressatamente occupando la Manciuria; ha disinteressatamente sguinzagliato per le regioni della Cina confinanti con la Russia un masnada di appaltatori, ingegneri e ufficiali che, col loro comportamento, hanno spinto alla rivolta perfino i cinesi, noti per la loro docilità. Per la costruzione della ferrovia cinese hanno pagato gli operai cinesi 10 copechi a testa al giorno per il loro sostentamento: non è forse disinteresse, questo, da parte della Russia?

Ma come si spiega che il governo russo segua in Cina questa politica insensata? A chi torna utile una simile politica? Essa torna utile a un gruppetto di alti papaveri capitalisti che commerciano con la Cina, a un gruppetto di industriali che producono le merci per il mercato asiatico, a un gruppetto di appaltatori che ora realizzano guadagni favolosi con le ordinazioni militari urgenti (alcune officine che producono armamenti, equipaggiamenti per le truppe ecc. lavorano ora in pieno e assumono centinaia di nuovi operai a giornata). Una simile politica torna utile a un gruppetto di nobili che occupano posti elevati nella gerarchia civile e militare. A costoro occorre una politica di avventure perchè in essa è possibile acquistarsi dei meriti, far carriera, coprirsi di gloria con le proprie « imprese ». Agli interessi di questo gruppetto di capitalisti e di funzionari lestofanti il nostro governo sacrifica senza esitare gli interessi di tutto il popolo. Come sempre, anche in questo caso il governo autocratico dello zar rivela di essere un governo di funzionari irresponsabili che piaggiano servilmente gli alti papaveri capitalisti e nobili.

Che vantaggio trae la classe operaia e tutto il popolo lavoratore russo dalle conquiste in Cina? Migliaia di famiglie rovinate, cui vengono sottratti per la guerra uomini abili al lavoro, enorme aumento del debito pubblico e delle spese dello Stato, aumento delle imposte, rafforzamento del potere dei capitalisti — ossia degli sfruttatori degli operai —, peggioramento delle condizioni degli operai, mortalità ancora maggiore nella popolazione contadina, fame in Siberia: ecco ciò che promette di portare e già porta con sè la guerra cinese. Tutta la stampa russa, tutti i giornali e le riviste sono imbavagliati, non osano pubblicare nulla senza il consenso dei funzionari governativi; manchiamo perciò di informazioni precise su ciò che costa al popolo la guerra cinese; è indubbio però che essa richiede spese in denaro ammontanti a *molte centinaia di milioni di rubli.* Ci sono notizie secondo cui il governo, in base ad un decreto che non è stato pubblicato, avrebbe stanziato per la guerra, tanto per cominciare, 150 milioni di rubli; inoltre le spese correnti per la guerra assorbirebbero *un milione di rubli* ogni tre o quattro giorni. E queste somme enormi vengono sperperate da un governo che è andato riducendo di continuo i sussidi ai contadini affamati, tirando senza fine su ogni copeco erogato, da un governo che non trova il denaro per la pubblica istruzione, che, come un qualunque kulak, sfrutta a sangue gli operai delle fabbriche di proprietà dello Stato, i piccoli impiegati degli uffici postali, ecc.!

Il ministro delle finanze Witte ha dichiarato che al 1° gennaio 1900 la tesoreria disponeva di 250 milioni di rubli in denaro liquido; ora questo denaro non c'è più, se n'è già andato per la guerra e il governo va in cerca di prestiti, aumenta le imposte, rinuncia alle spese indispensabili per mancanza di denaro, sospende la costruzione delle ferrovie. Sul governo dello zar incombe la minaccia della bancarotta, ma esso si lancia in una politica di conquiste, in una politica, cioè, che non solo richiede enormi mezzi finanziari, ma minaccia di coinvolgerlo in guerre ancora più pericolose. Le potenze europee che si sono gettate sulla Cina cominciano già a litigare per la spartizione del bottino, e nessuno è in grado di dire come finiranno questi litigi.

Ma la politica del governo dello zar in Cina non rappresenta soltanto un oltraggio agli interessi del popolo: essa mira a corrompere la coscienza politica delle masse popolari. I governi che si sostengono solo con la forza delle baionette, che debbono di continuo contenere o reprimere l'indignazione popolare, hanno compreso già da tempo questa verità: nulla vale ad eliminare il malcontento del popolo; bisogna cercare di stornare questo malcontento dal governo su qualcun altro. Si fomenta, per esempio, l'ostilità verso gli ebrei: la stampa scandalistica si scaglia contro gli ebrei, come se l'operaio ebreo non soffrisse, in conseguenza del giogo del capitale e del governo poliziesco, al pari di quello russo. Oggi sulla stampa è stata scatenata una campagna contro i cinesi, si lanciano grida sulla barbarie della razza gialla, accusandola di essere ostile alla civiltà, si parla della missione civilizzatrice della Russia, dell'entusiasmo con cui vanno al combattimento i soldati russi, ecc. ecc. Strisciando davanti al governo e davanti alla borsa del denaro, i giornalisti si fanno in quattro per rinfocolare nel popolo l'odio contro la Cina. Ma il popolo cinese non ha mai e in nessun modo danneggiato il popolo russo; il popolo cinese soffre degli stessi mali per i quali langue il popolo russo: un governo asiatico, che estorce tributi ai contadini affamati e soffoca con la forza delle armi qualsiasi anelito di libertà, e il giogo del capitale, che è penetrato anche nel Regno di Mezzo *.

La classe operaia russa comincia a liberarsi dall'abbrutimento politico e dall'ignoranza in cui vive la massa del popolo. Su tutti gli operai coscienti incombe perciò un dovere: insorgere con tutte le forze contro coloro che rinfocolano l'odio nazionale e distraggono l'attenzione del popolo lavoratore dai suoi veri nemici. La politica del governo dello zar in Cina è una politica brigantesca, che rovina ancora di più il popolo, ancora di più lo corrompe e opprime. Il governo dello zar non solo tiene il nostro popolo in schiavitù; lo manda a reprimere altri popoli che insorgono contro la propria schiavitù (come avvenne nel 1849, quando le truppe russe soffocarono la rivoluzione in Ungheria). Non solo aiuta i capitalisti russi a sfruttare i propri operai, non solo lega le mani agli operai perchè non ardiscano unirsi e difendersi, ma manda i soldati a spogliare altri popoli negli interessi di un pugno di ricconi e di aristocratici. Per liberarsi dal nuovo fardello che la guerra addossa al popolo lavoratore non c'è che un mezzo: convocare un'assemblea di rappresentanti del popolo che ponga fine al dispotismo del governo e lo costringa a tener conto di interessi che non siano quelli della sola camarilla di corte.

Pubblicato nel dicembre 1900
nel n. 1 dell'*Iskra*.

---

* Denominazione cinese tradizionale della Cina (*N. d. R.*).

LA SCISSIONE DELL'UNIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI ALL'ESTERO

Nella primavera dell'anno in corso si è tenuto in Svizzera un congresso dei membri dell'Unione dei socialdemocratici russi, che ha portato alla scissione dell'Unione stessa. La minoranza dei membri, capeggiata dal gruppo « Emancipazione del lavoro », che aveva fondato l'Unione e fino all'autunno del 1898 aveva curato le sue pubblicazioni, ha costituito un'organizzazione a parte, denominata Organizzazione rivoluzionaria russa « Il socialdemocratico ». La maggioranza, ivi compresa la redazione del giornale *Raboceie Dielo*, continua a chiamarsi Unione. Il congresso dei socialdemocratici russi, che si tenne nella primavera del 1898 e diede vita al « Partito operaio socialdemocratico russo », aveva riconosciuto nell'Unione il rappresentante del nostro partito all'estero. Come dobbiamo considerare il problema della rappresentanza ora che l'Unione si è scissa? Non entreremo nei particolari circa le cause della scissione. Noteremo soltanto che l'accusa, così diffusa e grave, secondo cui Plekhanov si sarebbe impadronito della tipografia dell'Unione, è priva di fondamento. In realtà l'amministratore della tipografia ha semplicemente rifiutato di cederla interamente ad una sola delle parti in cui si è scissa l'Unione, e ben presto le due parti interessate si sono divise fra di loro la tipografia stessa. A nostro avviso, il fatto più rilevante è che il *Raboceie Dielo* nella polemica aveva sostanzialmente torto: esso negava erroneamente l'esistenza di una corrente « economica », attenendosi alla tattica sbagliata di tacere gli eccessi di questa corrente e di astenersi dal combatterli apertamente.

In considerazione di ciò, noi — pur non volendo in nessun modo negare i meriti del *Raboceie Dielo*, che si è non poco adoperato per pubblicare scritti ed organizzarne la diffusione — ci rifiutiamo di riconoscere in una delle due parti in cui l'organizzazione si è scissa il rappresentante del nostro partito all'estero. Fino a che il prossimo congresso del partito non avrà preso una decisione, questa questione deve restare aperta. Rappresentanti ufficiali all'estero della socialdemocrazia russa sono al presente i membri russi del comitato internazionale permanente istituito dal Congresso socialista internazionale di Parigi nell'autunno di quest'anno[88]. A rappresentare la Russia nel comitato sono stati eletti due membri: G. V. Plekhanov e B. Kricevski (uno dei redattori del *Raboceie Dielo*). Fino a quando fra le due frazioni dei socialdemocratici russi non interverrà una pacificazione o un accordo intendiamo agire d'intesa con G. V. Plekhanov per tutti i rapporti relativi alla Russia. Dobbiamo infine esprimere il nostro voto sulla questione del segretario per la Russia nel comitato internazionale permanente, dicendo chi vorremmo vedere a quel posto. Al presente, quando si tenta, col pretesto della «critica del marxismo», di corrompere la socialdemocrazia internazionale con l'ideologia borghese e con una politica di tolleranza e remissività nei confronti di nemici armati fino ai denti (i governi borghesi), è particolarmente necessario che a quel posto importante ci sia un uomo capace di resistere alla corrente e di dire una parola autorevole contro gli sbandamenti ideologici. Per questo motivo, nonchè per le surriferite considerazioni, noi diamo il nostro voto a G. V. Plekhanov.

Scritto non oltre l'8 dicembre 1900.

Pubblicato nel dicembre 1900
nel n. 1 dell'*Iskra*.

NOTA DEL 29 DICEMBRE 1900

29/12/1900. Sabato, 2 di notte.

Vorrei annotare le mie impressioni sulla conversazione di oggi col « gemello ». È stata una riunione memorabile e « storica » nel suo genere (eravamo Arseniev, Velika, il gemello + sua moglie + io), storica per lo meno nella mia vita, una riunione nella quale si è fatto il bilancio, se non di un'intera epoca, per lo meno di una intera pagina della vita, e che determinerà la mia linea di condotta e il cammino della mia vita per un lungo periodo.

Dalla descrizione iniziale che della cosa mi aveva fatto Arseniev avevo creduto che il gemello ci venisse incontro e che per parte sua volesse fare dei passi in tal senso: è risultato esattamente l'opposto. Questo strano errore è nato probabilmente dal fatto che Arseniev desiderava proprio molto ciò con cui il gemello ci « allettava », ossia materiale politico, corrispondenze, ecc., ma « ognun crede ciò che desidera », e Arseniev credeva che fosse possibile ciò con cui il gemello ci allettava, voleva credere nella sua sincerità, nella possibilità di stabilire con lui un soddisfacente *modus vivendi*.

Ed è stata appunto questa riunione a confutare definitivamente e irrevocabilmente quella fiducia. Il gemello si è rivelato sotto una luce assolutamente nuova, si è mostrato un « politico » della più bell'acqua, un politico nel senso deteriore della parola, un politicante, cioè lestofante, meschino calcolatore e sfrontato. È venuto *con la completa persuasione che noi fossimo impotenti*: così ha formulato i risultati delle trattitive lo stesso Arseniev, e questa formulazione è perfettamente giusta. Il gemello è venuto credendo che noi fossimo impotenti, è venuto a proporci condizioni di *resa*, e l'ha fatto con consumata abilità, senza proferire una parola aspra, ma facendo nondimeno vedere quale natura grossolana, meschinamente calcolatrice, di liberale da dozzina, si celi sotto l'involucro elegante e cortese del « critico » ultimo grido.

Alle mie domande (con le quali ha avuto inizio la parte fattiva della serata) sul motivo per il quale lui, il gemello, non voglia essere semplicemente uno dei collaboratori, ha risposto molto decisamente che gli riesce psicologicamente impossibile lavorare ad una rivista nella quale gli « si lava metodicamente il capo » (è la sua espressione letterale), che non c'illudiamo che basti strapazzarlo perchè lui si metta a « scrivere degli articoli politici » per noi (letterale!), che di collaborazione si potrebbe parlare solo qualora esistesse una completa uguaglianza di diritti (ossia, a quanto pare, l'uguaglianza di diritti fra critici e ortodossi), che, dopo la dichiarazione *, il suo compagno ed amico[93] non ha voluto nemmeno abboccarsi con Arseniev, che l'atteggiamento di lui, del gemello, è determinato non tanto dalla dichiarazione, chè anzi la dichiarazione non c'entra per nulla, ma piuttosto dal fatto che in principio voleva limitarsi alla parte del « benevolo fiancheggiatore », mentre ora non intende limitarsi a ciò, ma vuol essere anche redattore (il gemello ha detto proprio press'a poco così!!). Queste cose il gemello non ce le ha dette tutte in una volta; le trattative sulla sua collaborazione sono andate assai per le lunghe (troppo per le lunghe, secondo Arseniev e Velika), ma da esse ho potuto capire molto chiaramente che con questo *gentleman* non è possibile collaborare.

Ha cominciato poi ad insistere su una sua proposta: perchè non fondare un terzo organo di stampa sulla base dell'uguaglianza dei diritti? Tornerebbe utile e a lui e a noi (materiale per il giornale; trarremmo qualche « profitto » dalle risorse messe a disposizione a questo scopo); la sua proposta è che in questo caso sul frontespizio non figuri nulla di socialdemocratico, nulla che ricordi la nostra ditta, e che noi siamo tenuti (non formalmente, ma moralmente) a passare a questo organo di stampa anche tutto il nostro materiale politico di carattere generale.

---

* Cfr., nel presente volume, p. 353 e sgg. (*N. d. R.*).

La faccenda cominciava a chiarirsi, ed io ho detto apertamente che non è nemmeno il caso di parlare di fondare un terzo organo di stampa, che qui la questione si riduce a questo: dev'essere la socialdemocrazia a condurre la lotta politica, oppure questo compito spetta in maniera autonoma e indipendente ai liberali? (Mi sono espresso con maggiore chiarezza e perspicuità, in modo più preciso). Il gemello ha capito, si è arrabbiato ed ha dichiarato che, dal momento che mi ero espresso con una *anerkennenswerter Klarheit* * (parole testuali!), non era più il caso di parlarne, ma occorreva limitarsi a parlare delle ordinazioni, delle ordinazioni delle raccolte; ma questa è appunto la rivista del terzo tipo (ho detto io). E allora limitiamoci all'ordinazione dell'opuscolo che abbiamo *sottomano*, ha dichiarato il gemello. Quale opuscolo?, ho chiesto io. A che giova saperlo?, ha risposto con impertinenza la moglie. Se accetterete la cosa in linea di principio, allora decideremo; se invece non accetterete, non giova a nulla saperlo. Ho chiesto le condizioni per la pubblicazione: edito da NN e nient'altro, la vostra ditta non dev'essere menzionata; oltre al *Verlag* ** non dev'esserci nessun legame con la vostra ditta, ha dichiarato il gemello. Io mi son messo a protestare anche contro di ciò, chiedendo che si menzionasse la nostra ditta; Arseniev ha cominciato a muovermi delle obiezioni e la conversazione ha subito un'interruzione.

Conclusione: si è deciso di rinviare ogni decisione; sul gemello hanno esercitato pressioni anche Arseniev e Velika, *gli* hanno chiesto chiarimenti, hanno discusso; io più che altro me ne sono rimasto in silenzio, mi son messo a ridere (in modo tale che il gemello se n'è accorto chiaramente), e la conversazione è presto finita.

Pubblicata per la prima volta nel 1924,
in *Leninski Sbornik*, I.

---

* chiarezza degna di essere apprezzata (*N. d. R.*).

** casa editrice (*N. d. R.*).

NOTE OCCASIONALI

Scritte nel gennaio 1901.

Pubblicate nell'aprile 1901,
in *Zarià*, n. 1.

Firmato: *T. Kh.*

I

Picchia, sì, ma non a morte

Il 23 gennaio una sessione speciale dell'Alta Corte di giustizia di Mosca, *con la partecipazione dei rappresentanti dei ceti*, ha discusso a Nizni Novgorod la causa penale relativa all'uccisione del contadino Timofei Vasilievic Vozdukhov, condotto in commissariato « per smaltire la sbornia » e ivi picchiato da quattro agenti — Scelemetiev, Sciulpin, Scibaiev e Olkhovin — e dal vicebrigadiere di polizia Panov a tal punto da morirne il giorno dopo all'ospedale.

Ecco la storia lineare di questa semplice causa, che getta vivida luce su ciò che avviene comunemente e costantemente nei nostri commissariati di polizia.

A quanto si può giudicare dai resoconti straordinariamente succinti dei giornali, i fatti si sono svolti così. Il 20 aprile Vozdukhov era giunto in vettura alla sede del governatore. Ne era uscito il custode, che ha deposto in tribunale che Vozdukhov era senza berretto, alticcio, ma non ubriaco, e lamentava che in una certa stazione fluviale non gli avevano voluto rilasciare il biglietto per il viaggio (?). Il custode aveva ordinato al poliziotto di guardia Scelemetiev di portarlo in guardina. Vozdukhov era tanto poco sbronzo che aveva conversato tranquillamente con Scelemetiev, e quand'era giunto aveva declinato con precisione al brigadiere Panov le proprie generalità. Nonostante ciò, Scelemetiev — ed evidentemente Panov, che aveva giusto allora finito di interrogare Vozdukhov, lo sapeva — «*spinge*» quest'ultimo non in camera di sicurezza, dove si trovavano alcuni ubriachi, ma nell'attiguo «*corpo di guardia*». Spintovelo dentro, urta con la sciabola contro il ganghero della porta, si ferisce leggermente una mano, s'immagina che la sciabola sia stata afferrata da Vozdukhov, si scaglia contro di lui e comincia a picchiarlo, gridando che gli è stata tagliata una mano. Picchia con tutte le sue forze, colpendolo al viso, al torace, sui fianchi; picchia con tale violenza che Vozdukhov cade più volte supino, batte ripetutamente la testa sul pavimento, implora pietà. «Perchè mi picchiate? — diceva, a quanto ha riferito un testimonio che si trovava in camera di sicurezza (Semakhin) — Io non ne ho colpa. Lasciatemi stare, per amor di Cristo!». A quanto ha riferito lo stesso testimone, Vozdukhov non era ubriaco; ubriaco era piuttosto Scelemetiev. La notizia che Scelemetiev dà una «lezione» (l'espressione è dell'atto d'accusa!) a Vozdukhov giunge alle orecchie dei suoi compagni, Sciulpin e Scibaiev, che avevano bevuto, lì alla polizia, a cominciare dal primo giorno della settimana santa (il 20 aprile, un martedì, era il terzo giorno della settimana santa). Essi arrivano nel corpo di guardia assieme ad Olkhovin, che viene da un altro commissariato, tempestano Vozdukhov di pugni, gli tirano calci. Entra anche il brigadiere Panov, lo colpisce alla testa con un libro, gli tira dei pugni. «Picchiarono, picchiarono tanto — ha detto una donna arrestata — che per lo strazio mi venne un gran mal di pancia». Quando la «lezione» è finita, con la massima calma il brigadiere ordina a Scibaiev di lavare il sangue dal viso della vittima — così sarebbe stato più presentabile; non si sa mai, le autorità avrebbero potuto vederlo! — e di trascinarlo in camera di sicurezza. «Fratelli! — dice Vozdukhov agli altri arrestati — Vedete come si comporta la polizia? Mi sarete testimoni, sporgerò denuncia!». Ma non riuscirà a farlo: l'indomani mattina lo trovarono in istato di coma e lo mandarono all'ospedale, dove otto ore dopo morì senza aver ripreso conoscenza. L'autopsia rivelò che aveva dieci costole rotte, ecchimosi per tutto il corpo e un'emorragia cerebrale.

Il tribunale ha condannato Scelemetiev, Sciulpin e Scibaiev a quattro anni di lavori forzati e Olkhovin e Panov *a un mese di* *reclusione*, avendoli riconosciuti colpevoli del solo reato di « oltraggio »...

Cominceremo il nostro esame da questa sentenza. I condannati ai lavori forzati erano accusati in base agli articoli 346 e 1490, comma 2 del Codice penale. Il primo di questi due articoli dice che il funzionario che ha prodotto ferite o mutilazioni nell'esercizio delle sue funzioni è passibile del massimo della pena « prevista per questo reato specifico ». L'art. 1490 comma 2 commina per le violenze, quando ne segua la morte, da otto a dieci anni di lavori forzati. Invece di infliggere *il massimo della pena*, il tribunale dei rappresentanti dei ceti e dei giudici della corona *abbassa* la pena stessa *di due gradi* (sesto grado: da otto a dieci anni di lavori forzati; settimo grado: da quattro a sei anni), vale a dire applica la massima riduzione che la legge consente quando vengano riconosciute le circostanze attenuanti; oltre a ciò commina la pena *minima* prevista per questo minimo grado. In una parola, il tribunale ha fatto tutto ciò che poteva per mitigare la sorte degli imputati, e anche più di ciò che poteva, in quanto la legge sul « massimo della pena » è stata elusa. Non vogliamo dire in nessun modo, si capisce, che la « somma giustizia » esigesse che si comminassero precisamente dieci anni di lavori forzati invece di quattro; ciò che importa è che gli assassini siano stati riconosciuti tali e condannati ai lavori forzati. Non si può non rilevare, tuttavia, una tendenza quanto mai caratteristica del tribunale dei giudici della Corona e dei rappresentanti dei ceti: quando giudicano dei poliziotti sono disposti ad usar loro la massima indulgenza, mentre quando giudicano qualcuno per dei reati contro la polizia danno prova, com'è noto, di un'inflessibile severità *.

---

* A proposito: ecco un altro fatto da tenere in considerazione per farsi un'idea delle pene che i nostri giudici infliggono per i vari reati. Qualche giorno dopo il processo degli assassini di Vozdukhov, il tribunale militare distrettuale di Mosca ha giudicato un soldato, che era in servizio presso la locale brigata di artiglieria e aveva rubato al deposito militare 50 paia di pantaloni e alcuni articoli di calzoleria mentre era di guardia al deposito stesso. Verdetto: quattro anni di *lavori forzati*. La vita di un uomo affidato alla polizia vale quanto 50 paia di pantaloni e qualche articolo di calzoleria affidati ad una sentinella. In questa originale « equazione » si riflette, come il sole in una goccia d'acqua, l'intero ordinamento del nostro Stato di polizia. Di fronte all'autorità l'individuo è zero. Per le autorità la disciplina è tutto... ma no, scusate: « tutto » solo per la povera

Quanto al signor brigadiere... via, come non essere indulgenti con lui?! Egli aveva, sì, preso in consegna Vozdukhov, l'uomo che gli era stato condotto; aveva, sì — a quanto pare —, disposto che non fosse condotto in camera di sicurezza, ma fosse condotto prima — per dargli una lezione — nel corpo di guardia; aveva, sì, preso parte alla bastonatura sia coi pugni che con un libro (certo il codice); aveva, sì, ordinato di cancellare le tracce del delitto (lavare il sangue) e riferito nel suo rapporto della notte del 20 aprile al commissario di quel commissariato, Mukhanov, non appena questi era rientrato, che « nel commissariato a lui affidato tutto era a posto » (testuale!), ma egli non ha niente in comune con gli assassini: egli è colpevole solo di oltraggio, di semplice offesa, punibile con la reclusione. È del tutto naturale che il signor Panov, questo *gentleman*, innocente di quell'assassinio, sia tuttora in servizio nella polizia ed occupi il posto di maresciallo della polizia rurale. Il signor Panov ha solo spostato il campo d'azione della sua utile ed oculata attività, volta a « dar lezioni » al popolo semplice, dalla città alla campagna. In coscienza, dite voi, lettore, se il maresciallo della polizia rurale Panov possa intendere il verdetto del tribunale altrimenti che come un consiglio di questo tenore: in avvenire devi nascondere un po' meglio le tracce del delitto; devi impartire le tue « lezioni » in modo da non lasciar tracce. Hai ordinato di lavare il sangue dal viso del morente: questo va benissimo, ma hai permesso a Vozdukhov di morire, e questa, amico, è stata un'imprudenza; in avvenire devi essere più accorto e tenere bene a mente il primo ed ultimo comandamento del Dergimorda[94] russo: « picchia, sì, ma non a morte! ».

Dal punto di vista umano, il verdetto del tribunale a carico di Panov è un'aperta derisione della giustizia; esso rivela la tendenza di puro stampo servile a riversare tutta la colpa sui semplici agenti, lasciando fuori causa il loro diretto superiore, col cui con-

---

gente. Il ladruncolo va in galera, mentre i grandi ladri, tutti questi alti papaveri, ministri, direttori di banche, costruttori di ferrovie, ingegneri, appaltatori ecc., che rubano decine e centinaia di migliaia di rubli all'erario, se la cavano, tutt'al più e per male che vada, con il domicilio coatto in qualche governatorato lontano, dove possono godersela col denaro arraffato (i ladri di banca nella Siberia occidentale), e di dove è facile anche svignarsela all'estero (colonnello dei gendarmi Méranville de St.-Claire).

senso, approvazione e complicità hanno avuto luogo bestiali maltrattamenti. Dal punto di vista giuridico, poi, questo verdetto è un modello della casistica di cui sono capaci i giudici funzionari, i quali non sono gran che migliori del brigadiere. La lingua è stata data all'uomo per nascondere i propri pensieri, dicono i diplomatici. La legge è stata data per snaturare il concetto di colpa e di responsabilità, potrebbero dire i nostri giuristi. Difatti, quale sottilissima arte forense non è necessaria per far passare una complicità in maltrattamenti per un semplice oltraggio! L'operaio che la mattina del 20 aprile aveva magari fatto cadere a Vozdukhov il berretto dalla testa è colpevole della stessa trasgressione — o meglio, per esprimerci con un termine meno forte ancora, non trasgressione, ma « infrazione » — di Panov. Perfino per aver semplicemente partecipato ad una rissa (e non alla bastonatura di un uomo in condizioni di non potersi difendere), se ne segue la morte di qualcuno, si infligge una pena più severa di quella cui è stato condannato il nostro brigadiere. Gli azzeccagarbugli del tribunale si sono avvalsi, in primo luogo, del fatto che per maltrattamenti nell'esercizio delle proprie funzioni la legge commina alcune pene diverse, lasciando al giudice la scelta, in base alle circostanze, fra un minimo di due mesi di prigione e la deportazione a vita in Siberia. Non vincolare il giudice con norme eccessivamente formali, lasciargli una certa libertà, è certo una regola molto ragionevole, per la quale i nostri professori di diritto penale già più di una volta hanno lodato la legislazione russa, sottolineandone il liberalismo. Essi hanno solo dimenticato un'inezia, e cioè che per applicare delle disposizioni ragionevoli sono necessari dei giudici che non siano ridotti alla condizione di semplici funzionari, è necessario che del tribunale facciano parte dei rappresentanti della società, che al dibattimento di una causa intervengano dei rappresentanti dell'opinione pubblica. In secondo luogo, poi, in aiuto del tribunale è venuto, in questo caso, il vice-procuratore, il quale *si è rifiutato* di incriminare Panov (e Olkhovin) per maltrattamenti e brutalità ed ha chiesto che fossero condannati soltanto per oltraggio. Il vice-procuratore si è richiamato, a sua volta, alla conclusione dei periti, i quali hanno escluso che le percosse di Panov siano state particolarmente crudeli e prolungate. Il sofisma giuridico, come vedete, non è qualcosa di particolarmente ingegnoso: dato che Panov ha picchiato meno degli altri, *si può* affermare che le sue percosse non sono state *particolarmente* crudeli; se non sono state particolarmente crudeli, *si può* concludere che non si possono considerare come « maltrattamenti e brutalità », e se tali non si possono considerare, vuol dire che s'è trattato di una semplice azione oltraggiosa. Tutto si accomoda con soddisfazione di tutti, e il signor Panov può restare nelle file dei tutori dell'ordine e del decoro*...

Abbiamo or ora toccato il problema della partecipazione al tribunale di rappresentanti della società e dell'importanza dell'opinione pubblica. Ad illustrare questo problema giova egregiamente la causa in oggetto. Prima di tutto: perchè la causa è stata esaminata non da una giuria, ma da un tribunale di giudici della Corona e di rappresentanti dei ceti? Perchè il governo di Alessandro III, che ha condotto una lotta spietata contro ogni sorta di aspirazioni della società alla libertà e all'autonomia, si è affrettato a dichiarare che le giurie sono pericolose. La stampa reazionaria ha dichiarato che la giuria è il « tribunale della piazza » ed ha scatenato contro di essa una campagna d'odio che, tra parentesi, dura a tutt'oggi. Il governo ha approvato un programma reazionario: vinto il movimento rivoluzionario degli anni settanta, ha dichiarato sfrontatamente ai rappresentanti della società di considerarli « piazza », plebaglia, una plebaglia che non solo non deve osare di immischiarsi nella legislazione, ma nemmeno nell'amministrazione dello Stato, una plebaglia che deve essere cacciata dal santuario in cui, seguendo il metodo dei signori Panov, si giudicano i cittadini russi e si rende loro giustizia. Nel 1887 è stata promulgata una legge in base alla quale i procedimenti relativi a delitti commessi da funzionari e a danno di funzionari vengono sottratti alla competenza delle giurie e deferiti al tribunale dei giudici della Corona e dei rappresentanti dei ceti. Come è noto, questi rappresentanti dei ceti, i quali si fondono in un unico collegio coi giudici-funzionari, sono delle comparse mute e recitano la parte meschina di assistenti ed esecutori di ciò che sarà piaciuto decidere ai funzionari del Dicastero della giustizia. Si tratta di una di quelle leggi che in lunga sequela si susseguono per tutto il periodo reazionario più recente della storia russa, tenute assieme da un unico intento: restaurare il « potere forte ». Nella seconda metà del secolo XIX la forza delle circostanze aveva costretto le autorità a prendere contatto con la « piazza », ma la composizione di quest'ultima era mutata con straordinaria rapidità, e al posto di provinciali ignoranti erano subentrati dei cittadini che cominciavano ad aver coscienza dei propri diritti ed erano perfino capaci di esprimere dei combattenti per questi diritti. Essendosene rese conto, le autorità, in preda allo spavento, hanno fatto marcia indietro ed ora fanno sforzi convulsi per circondarsi di una muraglia cinese e rinchiudersi in una fortezza inaccessibile a qualsiasi manifestazione dell'iniziativa sociale... Ma mi sono allontanato alquanto dal mio tema.

---

* Invece di denunciare in tutta la loro ampiezza davanti al tribunale e all'opinione pubblica le cose che non vanno, da noi si preferisce mascherare il tutto in tribunale e cavarsela con circolari e ordinanze piene di frasi tanto vuote quanto pompose. Il capo della polizia di Oriol, per esempio, ha pubblicato giorni fa un'ordinanza con la quale, a convalida delle precedenti disposizioni, si impone ai commissari di polizia di raccomandare, sia personalmente che tramite i loro aiutanti, ai funzionari di polizia di non tollerare assolutamente che ci si comporti brutalmente e si eserciti la minima violenza quando si fermano degli ubriachi per le strade e si portano ai commissariati di polizia per far loro passare la sbornia, spiegando a questi subalterni che fra i doveri della polizia c'è, fra l'altro, anche quello di proteggere gli ubriachi, che non possono, senza loro pericolo, essere abbandonati a se stessi; per cui i funzionari subalterni di polizia, che per legge sono investiti del dovere di difendere e proteggere nel modo più immediato gli abitanti, quando portano in commissariato un ubriaco non solo non devono assolutamente agire in maniera brutale e inumana, ma devono, al contrario, ricorrere a tutte le misure in loro potere per proteggere le persone affidate alla loro custodia fino a che sia loro passata la sbornia. L'ordinanza avverte che soltanto con un simile atteggiamento cosciente ed equo verso i propri obblighi di servizio questi funzionari saranno in diritto di contare sulla fiducia e la stima della popolazione, e che, viceversa, una qualsiasi condiscendenza, da parte loro, per l'arbitrio e la brutalità con gli ubriachi, una qualsiasi azione violenta incompatibile col loro dovere di funzionari di polizia, che sono tenuti ad essere uno specchio di onestà e buoni costumi, porterà inevitabilmente con sè la severa sanzione della legge, e i funzionari subalterni che si saranno resi colpevoli di simili azioni verranno deferiti al tribunale senza indulgenza di sorta. Progetto di vignetta per una rivista satirica: il brigadiere assolto dall'accusa di omicidio legge l'ordinanza, secondo la quale egli deve essere uno specchio d'onestà e buoni costumi!

Grazie dunque ad una legge reazionaria, la piazza è stata estromessa dai tribunali che giudicano i rappresentanti del potere. I funzionari sono stati affidati al giudizio di altri funzionari. Questo fatto si è ripercosso non solo sui verdetti pronunciati, ma anche in tutto il carattere dell'istruttoria preliminare e formale. Il tribunale della piazza ha un valore proprio perchè porta un soffio di vita nell'atmosfera di formalismo cancellieresco di cui sono profondamente impregnati gli organismi governativi. La piazza s'interessa non solo, anzi non tanto, che una data azione venga considerata come oltraggio, percosse, o maltrattamenti che dir si voglia, del genere e della specie di pena che verrà comminata, quanto dell'esigenza che si rivelino fino in fondo e si mettano pubblicamente in luce tutti i fili politico-sociali di un delitto e il suo significato, che si traggano dal giudizio lezioni di morale pubblica e di politica pratica. La piazza vuol vedere nel tribunale non un « pubblico ufficio » nel quale degli scrivani applichino gli articoli adatti del codice penale a questi o quei casi particolari, ma una pubblica istituzione che metta a nudo le piaghe del regime costituito e fornisca del materiale per criticarlo e, quindi, per riformarlo. Col suo fiuto, la piazza, sotto la spinta della prassi della vita sociale e dello sviluppo della coscienza politica, perverrà a quella verità verso la quale si apre così faticosamente e timidamente la strada, attraverso le sue pastoie scolastiche, la nostra giurisprudenza professorale ufficiale, e cioè che per lottare contro il delitto è incomparabilmente più importante mutare gli istituti sociali e politici che comminare queste o quelle pene. Questa, appunto, la ragione per cui odiano — e non possono non odiare — il tribunale della piazza i pubblicisti reazionari e il governo reazionario. Questa la ragione per cui la restrizione dell'ambito di competenza delle giurie e la limitazione della pubblicità attraversano come un filo rosso tutta la storia della Russia dopo la riforma; il carattere reazionario dell'epoca che segue la « riforma » si manifesta *l'indomani stesso* dell'entrata in vigore della legge del 1864, che ha trasformato la nostra « sezione giudiziaria » *. Ed è precisamente nella causa in questione che si è fatta sentire con forza particolare la mancanza del « tribunale della piazza ». Chi avrebbe potuto, in quel tribunale, interessarsi dell'aspetto sociale della cosa e sforzarsi di dargli il necessario rilievo? Il procuratore, forse? Un funzionario che è in stretti rapporti con la polizia, che è corresponsabile dell'incolumità dei detenuti e di come vengono trattati e, in certi casi, è perfino capo della polizia? Abbiamo visto che il vice-procuratore si è addirittura rifiutato di incriminare Panov per maltrattamenti. La parte civile, qualora la moglie dell'ucciso, venuta a deporre in tribunale come testimonio di Vozdukhov, avesse intentato un'azione civile contro gli assassini? Ma come poteva sapere lei, semplice contadina, che in un processo penale è possibile intentare un'azione civile? E se anche l'avesse saputo, sarebbe stata in grado di pagarsi un avvocato? E se anche fosse stata in grado di farlo, avrebbe trovato un avvocato che potesse e volesse richiamare l'attenzione pubblica sui metodi messi a nudo da quell'omicidio? E se anche avesse trovato un tale avvocato, avrebbero potuto appoggiare il suo « fervore civico » dei « delegati » della società quali sono i rappresentanti dei ceti? Ecco l'anziano di una *volost* — ho davanti agli occhi un tribunale di provincia —, imbarazzato dal suo abito campagnolo e che non sa dove nascondere i suoi stivali ingrassati e le sue mani da contadino, levare timidamente gli occhi su sua eccellenza il presidente del tribunale, che siede con lui dietro lo stesso tavolo. Ecco il sindaco, un grasso mercante che respira a fatica nella sua insolita uniforme e si sforza, con la sua catena al collo, di imitare il suo vicino, il maresciallo della nobiltà, un signore in uniforme da nobile, ben curato nell'aspetto e dalle maniere aristocratiche. E accanto a loro dei giudici vissuti alla lunga scuola della carriera burocratica, degli autentici funzionari incanutiti nelle cancellerie, pienamente coscienti dell'importanza del compito loro affidato: giudicare dei rappresentanti dell'autorità che il tribunale della strada non è degno di giudicare. Un simile ambiente non farebbe forse passare la voglia di parlare al più eloquente degli avvocati, non gli richiamerebbe forse alla mente il vecchio adagio: « non gettate le perle ai... »?

---

* I fautori liberali delle giurie, polemizzando sulla stampa legale, negano spesso categoricamente il suo significato politico, sforzandosi di dimostrare che non sono affatto mossi da considerazioni politiche quando si schierano in favore della partecipazione al tribunale di elementi che rappresentino la società. In parte questo può dipendere, naturalmente, dall'insipienza politica di cui spesso soffrono precisamente i giuristi, benchè siano degli specialisti di scienze « politiche ». Il fatto però si spiega principalmente con la necessità di esprimersi in un linguaggio eso-

---

pico, con l'impossibilità di manifestare apertamente le proprie simpatie per la costituzione.

E le cose sono procedute in modo che si è condotta la causa letteralmente a passo di carica, come se si desiderasse liberarsene al più presto*, come se si avesse paura di frugare per bene in tutta quella turpitudine: si può anche vivere vicino ad un luogo di decenza, ci si può abituare, ma basta mettersi a pulirlo perchè tutti gli abitanti, non solo di quell'appartamento, ma anche di quelli vicini, ne sentano immancabilmente il fetore.

Guardate quante sono le questioni che s'impongono di per se stesse e che nessuno s'è nemmeno dato la briga di chiarire. Perchè Vozdukhov era andato dal governatore? L'atto d'accusa — questo documento che dovrebbe incarnare l'aspirazione della pubblica accusa a far luce sul delitto sotto tutti gli aspetti — non solo non risponde a questa domanda, ma addirittura la elude, pretendendo che Vozdukhov « venne fermato in istato di ubriachezza nel cortile della sede del governatore dal poliziotto Scelemetiev ». Questo potrebbe perfino indurre a pensare che Vozdukhov avesse dato scandalo. E dove precisamente? Nel cortile del governatore! In realtà Vozdukhov *era andato in vettura dal governatore per presentare un reclamo*: è un fatto assodato. Di che cosa si lagnava? Il custode del palazzo del governatore, Ptitsyn, dice che Vozdukhov si lagnava di un certo ufficio di una stazione fluviale, dove si erano rifiutati di rilasciargli il biglietto per il viaggio (?). Il teste Mukhanov, ex commissario del commissariato dove Vozdukhov fu picchiato (ed ora direttore delle carceri governatoriali di Vladimir), dice di aver saputo dalla moglie di Vozdukhov che questa e il marito si erano sbronzati e che *erano stati picchiati, a Nizni, sia alla sede della polizia fluviale che al commissariato di polizia del rione Rozdestvenski, ed era appunto di queste percosse che Vozdukhov voleva informare il governatore.* Sebbene questi testi si contraddicano apertamente nelle loro deposizioni, il tribunale non prende assolutamente nessuna misura per chiarire la questione. Al contrario, ognuno avrebbe il pieno diritto di concludere che il tribunale *non abbia voluto* chiarirla. La moglie di

---

* Nessuno s'era minimamente preoccupato che la causa giungesse in tribunale al più presto. Nonostante la straordinaria semplicità e chiarezza della faccenda, un fatto del 20 aprile 1899 è stato discusso in tribunale solo il 23 gennaio 1901. Giudizio *rapido*, equo e benevolo!

Vozdukhov era presente in tribunale come teste, ma nessuno si è interessato di chiederle se lei e il marito fossero stati effettivamente picchiati in alcuni commissariati di polizia di Nizni, in che circostanza fossero stati arrestati, in quale edificio fossero stati picchiati e da chi, se il marito avesse effettivamente voluto lagnarsi col governatore, se per caso non avesse manifestato a qualcun altro questa sua intenzione. Il teste Ptitsyn, che, come funzionario della cancelleria del governatore, è molto probabile non fosse incline a dar ascolto ai reclami, a carico della polizia, di Vozdukhov non ubriaco — ma ciononostante passibile d'essere mandato a smaltire la sbornia! —, e che aveva incaricato il poliziotto *ubriaco* Scelemetiev di condurre il querelante in guardina per fargli passare la sbornia, questo teste interessante non è stato neanche interrogato dalla difesa. Al vetturino Krainov, che aveva condotto Vozdukhov dal governatore, e di qui al commissariato, nemmeno a lui non viene chiesto se Vozdukhov gli abbia detto perchè andava dal governatore, che cosa avesse detto di preciso a Ptitsyn, se per caso qualcun altro non avesse udito quella conversazione. Il tribunale si limita a leggere la breve deposizione dell'assente Krainov (il quale asserisce che Vozdukhov non era ubriaco, ma solo un po' alticcio), e al vice-procuratore non viene neanche in mente di far citare questo teste importante. Se si considera che Vozdukhov era sottufficiale di complemento, ossia una persona pratica, non del tutto ignara di leggi e di regolamenti, che anche dopo le ultime, letali percosse aveva detto ai compagni: « sporgerò querela », allora diventa più che verosimile che egli si fosse recato dal governatore proprio per reclamare contro la polizia, che il teste Ptitsyn abbia mentito, prendendo le parti di quest'ultima, che i giudici e il procuratore — tutte persone servili — non abbiano voluto far luce su questa spinosa faccenda.

Proseguiamo. Per quale motivo e a che scopo hanno picchiato Vozdukhov? L'atto d'accusa presenta ancora una volta le cose *nel modo* più favorevole... agli imputati che si potesse escogitare. « Motivo dei maltrattamenti » sarebbe stata la ferita alla mano di Scelemetiev, quando questi aveva spinto Vozdukhov nel corpo di guardia. Si tratta di sapere perchè si era spinto Vozdukhov, che aveva parlato con calma sia con Scelemetiev che con Panov (supponiamo che da qualche parte lo si fosse dovuto assolutamente *spingere*!), non in camera di sicurezza, ma dapprima nel corpo di guardia. Egli è stato condotto in commissariato per smaltire una sbornia; in camera di sicurezza ci sono già alcuni ubriachi; è dunque lì che dovrà andare a finire anche Vozdukhov; perchè mai, dunque, Scelemetiev, dopo averlo « presentato » a Panov, lo spinge nel *corpo di guardia*? Evidentemente proprio per percuoterlo. In camera di sicurezza ci sono delle altre persone, mentre nel corpo di guardia Vozdukhov sarà solo; e poi in aiuto di Scelemetiev potranno venire i suoi compagni e il signor Panov, al quale ora è stato « affidato » il primo commissariato. I maltrattamenti, dunque, non sono dovuti ad un motivo occasionale, ma rientrano in un piano del tutto prestabilito. Una delle due: o tutti coloro che vengono condotti in commissariato per smaltire una sbornia (siano pure persone che si comportano perfettamente a modo e si mostrano tranquille) vengono dapprima rinchiusi nel corpo di guardia per ricevere una « lezione », oppure Vozdukhov è stato percosso *proprio perchè si era recato dal governatore per reclamare contro la polizia*. I resoconti giornalistici sono così scarni che pronunciarsi categoricamente per questa seconda ipotesi (per nulla inverosimile) è difficile, ma l'istruttoria preliminare e quella formale avrebbero certo potuto chiarire la questione a fondo. Il tribunale, naturalmente, non se n'è minimamente preoccupato. Dico « naturalmente » perchè qui l'indifferenza dei giudici rispecchia non solo il formalismo burocratico, ma anche il modo di vedere grettamente filisteo dell'uomo russo. « C'è proprio di che meravigliarsi! Hanno ucciso un contadino ubriaco in commissariato! Ma dalle nostre parti capita anche di peggio! ». E il filisteo vi enumera decine di casi incomparabilmente più scandalosi e ciononostante rimasti impuniti. I racconti del filisteo sono assolutamente veri; ciononostante egli ha completamente torto, e col suo ragionamento non fa che mettere a nudo l'estrema miopia dei filistei. Se da noi sono possibili casi di violenze poliziesche incomparabilmente più scandalosi, non avviene ciò, forse, proprio perchè queste violenze costituiscono la prassi quotidiana e abituale di qualsiasi commissariato di polizia? E se la nostra indignazione contro i casi eccezionali è impotente, non avviene ciò, forse, proprio perchè ce ne stiamo a contemplare i casi « normali » con la solita indifferenza? perchè ce ne restiamo beatamente indifferenti anche quando un fatto consueto e abituale come il percuotere un « contadino » ubriaco (che si pretende ubriaco) in un commissariato suscita la protesta di questo stesso contadino (che dovrebbe esserci abituato, a quanto pare), che paga con la vita il suo temerario tentativo di presentare al governatore un reclamo umilissimo?

C'è anche un altro motivo che non ci consente di trascurare questo caso quanto mai consueto. Si è già detto da tempo che il significato della pena come mezzo di prevenzione è determinato non già dalla sua crudeltà, ma dal fatto che è inevitabile. Ciò che importa non è che il delitto venga punito duramente, ma che *nessun* delitto rimanga impunito. Pure sotto questo profilo la causa in oggetto non è priva d'interesse. Nell'Impero Russo — lo si può dire senza tema di esagerare — le percosse illegali e selvagge nelle sedi della polizia sono il fatto di ogni giorno, di ogni ora*. Tuttavia esse giungono in tribunale solo in casi affatto eccezionali e rarissimi. Nè la cosa deve sorprendere, poichè il delinquente è quella stessa polizia alla quale è affidato in Russia il compito di scoprire i delitti. Ma ciò ci impone di soffermarci con tanta maggiore attenzione, benchè inusitata, sui casi in cui il tribunale è costretto a sollevare il velo dietro cui si nasconde questo fenomeno usuale.

---

* Erano già state scritte queste righe quando i giornali hanno riportato un'ulteriore conferma della giustezza di una simile affermazione. All'altro estremo della Russia, a Odessa, città considerata capitale, il giudice di pace ha assolto un certo M. Klinkov, accusato, in base a verbale del brigadiere di polizia Sadukov, di violenze mentre era in stato di arresto in un commissariato. Al processo l'imputato, e con lui i suoi quattro testimoni, ha dichiarato quanto segue: Sadukov aveva fermato M. Klinkov in stato di ubriachezza e l'aveva consegnato al commissariato di polizia. Rimessosi dalla sbornia, Klinkov aveva cominciato a chiedere di essere rimesso in libertà. Per tutta risposta un poliziotto l'aveva preso per il bavero e aveva cominciato a picchiarlo; erano poi arrivati altri tre poliziotti e s'erano messi a percuoterlo tutti e quattro, colpendolo al viso, alla testa, al torace e ai fianchi. Sotto il grandinare dei colpi infertigli, Klinkov, coperto di sangue, era caduto sul pavimento; allora avevano cominciato a picchiare l'uomo steso per terra con accanimento ancora maggiore. Secondo quanto hanno deposto Klinkov e i suoi testimoni, a dirigere la cosa era stato Sadukov, che aveva incitato i poliziotti. In conseguenza delle percosse ricevute Klinkov era svenuto; quando poi era rinvenuto era stato dimesso dal commissariato. Klinkov s'era recato immediatamente da un medico, che lo aveva visitato. Il giudice di pace aveva consigliato Klinkov di denunciare al procuratore Sadukov e i poliziotti, al che Klinkov aveva risposto che la querela al procuratore era già stata presentata e che, inoltre, sarebbero intervenute, come testimoni delle violenze da lui subite, venti persone.

Non c'è bisogno di essere profeti per predire che M. Klinkov non riuscirà ad ottenere che quei poliziotti siano tradotti in giudizio e condannati per brutalità. Hanno picchiato, ma non a morte, e se anche, contro ogni aspettativa, saranno chiamati a rispondere delle loro azioni, avranno punizioni ridicole.

Considerate, per esempio, il modo di picchiare dei poliziotti. Essi sono in cinque o sei, agiscono con ferocia bestiale, molti sono ubriachi, tutti hanno la sciabola. Nessuno di loro, però, se ne serve per colpire la vittima. Sono uomini esperti e sanno egregiamente come bisogna picchiare. Un colpo di sciabola è una prova irrefutabile; se invece usano i pugni, va' poi a dimostrare che alla polizia ti hanno picchiato. « Percosso in un rissa, il contuso è stato fermato », e la cosa è bell'e sistemata. Anche nella causa in oggetto, quando per puro caso si è picchiato a morte (« e gli è saltato il grillo di morire; il contadino era sanissimo: chi poteva aspettarselo? »), l'accusa ha dovuto dimostrare con deposizioni testimoniali che « prima di essere condotto in commissariato Vozdukhov era perfettamente sano ». Evidentemente gli assassini, che sostenevano di non averlo assolutamente picchiato, affermavano che era stato condotto là contuso. Ma trovare dei testimoni in una causa simile è cosa inverosimilmente difficile. Per un caso fortunato è pure avvenuto che la piccola finestra che dalla camera di sicurezza dà nel corpo di guardia non fosse del tutto chiusa: al posto del vetro c'era bensì un foglio di latta con dei buchi otturati, dalla parte del corpo di guardia, con del cuoio, ma bastava premere con un dito perchè il cuoio si sollevasse, permettendo così di vedere dalla camera di sicurezza ciò che avveniva nel corpo di guardia. Solo grazie a ciò è stato possibile ricostruire perfettamente davanti al tribunale il quadro della « lezione ». Ma un'irregolarità come quella di una finestra mal ricoperta poteva riscontrarsi, certo, solo nel secolo scorso; nel secolo XX — potete esserne sicuri — la piccola finestra che dalla camera di sicurezza dà nel corpo di guardia del primo commissariato della cittadella di Nizni Novgorod è stata ricoperta ermeticamente... E una volta che non ci siano più testimoni, fate che un uomo capiti nel corpo di guardia!

In nessun paese c'è tanta abbondanza di leggi come in Russia. Da noi tutto è regolato da leggi. Esiste anche uno speciale regolamento sulla detenzione, nel quale si precisa minutamente che la detenzione è legale solo in speciali locali soggetti ad una speciale sorveglianza. La legge, come vedete, viene osservata: presso la polizia c'è un'apposita « camera di sicurezza ». Ma *prima* che in camera di sicurezza è « consuetudine » « spingere » nel « corpo di guardia ». E benchè la funzione del corpo di guardia come vera e propria camera di tortura risulti perfettamente chiara da tutto il processo, tuttavia l'autorità giudiziaria non ha nemmeno pensato di fermare la sua attenzione su questo fenomeno. Non è dai procuratori, infatti, che ci si può attendere la denuncia degli scandali del nostro dispotismo poliziesco e la lotta contro di esso!

Abbiamo toccato la questione dei testimoni nelle cause di questo tipo. Nel migliore dei casi, i testimoni possono essere solo persone che si trovano nelle mani della polizia; solo in condizioni del tutto eccezionali un estraneo riuscirà a osservare le « lezioni » impartite in un commissariato. E i testi che si trovano nelle mani della polizia possono venire da questa influenzati. Lo si è visto anche nella causa in oggetto. Il teste Frolov, che al tempo dell'omicidio si trovava in camera di sicurezza, durante l'istruttoria aveva deposto in un primo tempo che Vozdukhov era stato picchiato sia dai poliziotti che dal brigadiere; in seguito egli aveva ritrattato l'accusa contro il brigadiere Panov; in tribunale, poi, ha dichiarato che nessuno della polizia ha picchiato Vozdukhov, che a deporre contro la polizia l'avevano istigato Semakhin e Barinov (altri arrestati, che erano stati i principali testi a carico), che la polizia non l'aveva nè istigato nè imbeccato. I testi Fadeiev e Antonov hanno deposto che nel corpo di guardia nessuno ha alzato un dito contro Vozdukhov: tutti erano tranquilli e silenziosi e non c'era stata nessuna lite.

Come vedete, il fenomeno è di nuovo dei più consueti. E l'autorità giudiziaria ha assunto verso di esso ancora una volta il solito atteggiamento d'indifferenza. C'è una legge che punisce piuttosto severamente la falsa testimonianza in tribunale; intentare un'azione giudiziaria contro questi due falsi testimoni vorrebbe dire far luce ancora di più sullo scandaloso comportamento della polizia, contro il quale sono pressochè indifesi coloro che hanno la disgrazia di cadere fra le sue grinfie (e questa disgrazia capita regolarmente e costantemente a centinaia di migliaia di persone « semplici »), ma il tribunale pensa solo all'applicazione del tale e tal altro articolo, e non già a questa mancanza di protezione. E questo particolare del processo, come anche tutti gli altri particolari, mostra con chiarezza quanto questa rete sia estesa e solida, quanto sia inveterata questa piaga; per liberarsene occorre liberarsi da tutto il sistema di illimitato dispotismo della polizia e di totale privazione di diritti del popolo.

Circa trentacinque anni fa ad un noto scrittore russo, F. M. Rescetnikov, capitò un caso spiacevole. S'era recato nel palazzo della nobiltà di Pietroburgo, credendo che vi si desse un concerto. I poliziotti lo fermarono gridando: « Dove vieni a ficcare il naso? chi sei tu? ». « Un lavoratore! », rispose irritato Rescetnikov. Il risultato di quella risposta — racconta Gl. Uspenski — fu che Rescetnikov passò la notte in guardina, di dove uscì pesto, derubato del suo denaro e di un anello. « Porto questo fatto a conoscenza di Vostra Eccellenza — scriveva Rescetnikov in una supplica al capo della polizia di Pietroburgo. — Io non cerco nulla. Ho l'ardire d'incomodarvi solo per porgervi una preghiera, e cioè che i commissari, gli ufficiali di polizia di quartiere, i loro subalterni ed agenti *non percuotano il popolo*... Questo popolo già così deve subirne di tutti i colori »[illegible].

La modesta richiesta con la quale già tanto tempo fa uno scrittore russo osava incomodare il capo della polizia della capitale è rimasta a tutt'oggi insoddisfatta; *nè può venire soddisfatta* finchè restano gli attuali ordinamenti politici. Al giorno d'oggi, però, attira l'attenzione di ogni uomo onesto, il cui animo sia turbato dallo spettacolo della brutalità e della violenza, il nuovo possente movimento che è nato in seno al popolo, movimento che raccoglie le forze per spazzare dalla faccia della terra russa qualsiasi brutalità e per attuare i migliori ideali di umanità. Negli ultimi decenni fra le masse del popolo semplice l'odio per la polizia s'è vieppiù accresciuto e rafforzato. Lo sviluppo della vita urbana e l'incremento dell'industria, come pure l'estendersi dell'istruzione elementare, hanno risvegliato anche nelle masse umili l'aspirazione ad una vita migliore e la coscienza della dignità umana, mentre la polizia è rimasta ancorata agli stessi sistemi di arbitrio e di brutalità. Alla sua brutalità si è solo aggiunta una maggiore raffinatezza nel dare la caccia e perseguitare un nuovo e più terribile nemico: tutto ciò che porta nelle masse popolari il raggio della coscienza dei loro diritti e la fiducia nelle loro forze. Fecondato da questa coscienza e da questa fiducia, l'odio popolare si sfogherà non nella vendetta selvaggia, ma nella lotta per la libertà.

II

Perchè accelerare il corso dei tempi?

L'assemblea della nobiltà del governatorato di Oriol ha approvato un interessante progetto: ancor più interessanti sono stati i dibattiti che su di esso si sono avuti.

Ecco in sostanza di che cosa si tratta. M. A. Stakhovic, maresciallo della nobiltà del governatorato, ha presentato un rapporto, proponendo di stipulare col Dicastero delle finanze un accordo in base al quale vengano assegnati ai nobili di Oriol dei posti di esattori. Con l'introduzione del monopolio degli alcoolici vengono a crearsi nel governatorato quaranta posti per altrettanti esattori incaricati di ritirare il denaro dagli spacci statali di alcoolici. La remunerazione degli esattori è di 2180 rubli all'anno (900 rubli di stipendio, 600 rubli per le trasferte e 680 rubli per un accompagnatore). Questi posti verrebbero dunque graziosamente riservati ai nobili e, a tale scopo, si costituirebbe un'*artel* e verrebbe stipulato un accordo con l'erario. Invece della cauzione richiesta (3-5000 rubli), nei primi tempi verrebbero trattenuti ad ogni esattore 300 rubli all'anno, coi quali si costituirebbe un capitale nobiliare da servire come garanzia per il Dicastero delle bevande alcooliche.

Il progetto, come vedete, si distingue per la sua indubbia praticità e dimostra che il nostro ceto superiore della società ha un ottimo fiuto per quel che concerne il modo di trovare il posto migliore dal quale rosicchiare la torta erariale. Ma è proprio questa praticità che a molti nobili proprietari fondiari è sembrata eccessiva, sconveniente e indegna di un aristocratico. Ci sono stati accesi dibattiti, che hanno messo in luce con particolare chiarezza tre diversi punti di vista sulla questione.

Il primo è il punto di vista dei pratici. Nutrirsi bisogna; il ceto è in cattive acque... è pur sempre un modo di guadagnare... perchè rifiutare di dare una mano ai poveri nobili? E poi gli esattori possono contribuire a promuovere la sobrietà in mezzo al popolo. Il secondo punto di vista è quello dei romantici. Avere un impiego presso l'ente che amministra le bevande alcooliche, essere sì e no di un gradino superiore ai tavernai, subordinati a dei semplici direttori di magazzino, « spesso persone di rango inferiore »!?, e giù discorsi infuocati sull'alta vocazione della nobiltà. Nostra intenzione è di soffermarci proprio su questi discorsi, ma accenneremo prima al terzo punto di vista: quello degli uomini di Stato. Da una parte non si può non avvertire che, certo, sarebbe indecoroso, ma bisogna anche riconoscere, dall'altra, che è vantaggioso. Ci si può, tuttavia, fare un capitale senza perdere per questo la propria purezza: il direttore della gestione delle imposte di consumo potrebbe fare le nomine anche senza cauzione, e i quaranta nobili potrebbero ottenere l'impiego su istanza del maresciallo della nobiltà del governatorato, senza *artel* di sorta nè accordo, altrimenti potrebbe darsi che « il ministro degli interni annulli la decisione per impedire che venga leso l'ordinamento politico generale ». Questo savio parere avrebbe con ogni probabilità trionfato, se il maresciallo della nobiltà non avesse fatto due dichiarazioni d'importanza capitale: in primo luogo, l'accordo era già stato sottoposto all'esame del consiglio del ministro delle finanze, che l'aveva riconosciuto possibile, aderendovi in linea di principio. In secondo luogo, poi, « non si possono ottenere questi posti per il solo tramite di un'istanza del maresciallo della nobiltà del governatorato ». E il rapporto è stato approvato.

Poveri romantici! Sono stati battuti. E dire che avevano parlato con tanta eloquenza.

« Sino ad oggi la nobiltà ha espresso dal suo seno solo dei dirigenti. Il rapporto, invece, propone di costituire non so quale *artel*. Corrisponde questo al passato, al presente e al futuro della nobiltà? In base alla legge sugli esattori, in caso di appropriazione indebita da parte del gestore, un nobile dovrebbe prendere posto dietro un banco. Meglio morire che avere un simile impiego ».

Oibò, mio Dio, quanta nobiltà in quest'uomo! Meglio morire che trafficare in vodka! Trafficare in grano, ecco, è una nobile occupazione, specialmente negli anni di carestia, quando ci si può ingrassare alle spalle di chi soffre la fame. E un'occupazione più nobile ancora è praticare l'usura col grano, prestarne l'inverno ai contadini affamati in cambio di lavoro estivo e valutare quest'ultimo ad un terzo dei prezzi liberamente stipulati. Ed è proprio in quella fascia centrale delle terre nere cui appartiene il governatorato di Oriol che i nostri proprietari nobili si sono sempre dedicati e si dedicano con particolare zelo a questa nobilissima forma di usura. Ebbene, per distinguere a dovere l'usura nobile da quella ignobile c'era certo bisogno di lanciare alte strida sull'occupazione di tavernaio indegna per un nobile.

« Bisogna salvaguardare rigidamente la nostra vocazione, espressa nel noto manifesto di Sua Maestà: essere disinteressatamente al servizio del popolo. Il servire per interesse è in contrasto con ciò »... « Un ceto che ha avuto nel passato dei meriti come il servizio militare dei suoi antenati, che ha sopportato l'onere delle grandi riforme compiute dall'imperatore Alessandro II, può ben essere in grado di adempiere i propri doveri verso lo Stato anche per il futuro ».

Sì, servizio disinteressato! Dispensa di feudi, conferimento di latifondi abitati, ossia regali di migliaia di desiatine di terra e di migliaia di servi della gleba, creazione di una classe di grandi proprietari terrieri che possiedono centinaia, migliaia e decine di migliaia di desiatine di terra e che col loro sfruttamento riducono completamente alla miseria milioni di contadini: ecco la manifestazione di questo disinteresse. Ma particolarmente grazioso è il richiamo alle « grandi » riforme di Alessandro II. L'emancipazione dei contadini, per esempio: con quanto disinteresse i nostri magnanimi nobili li hanno spogliati! Li hanno costretti a riscattare la loro propria terra, esigendo il triplo del suo prezzo corrente, si sono impadroniti di terre contadine sotto forma di ogni sorta di stralci, hanno imposto il cambio delle loro distese di sabbia, dei loro borri e terre incolte con le buone terre dei contadini, e adesso hanno anche la sfrontatezza di vantarsi di simili imprese!

« Il campo delle bevande alcooliche non offre nulla di patriottico »... « Le nostre tradizioni si fondano non sui rubli, ma sul servizio di Stato. La nobiltà non deve trasformarsi in Borsa ».

L'uva è acerba! La nobiltà « non deve » trasformarsi in Borsa perchè nella Borsa si richiedono dei solidi capitali, mentre i signori schiavisti della vigilia han passato la vita scialando. Per la maggior parte di loro è divenuto da tempo un fatto compiuto non la metamorfosi in Borsa, ma la subordinazione alla Borsa, la subordinazione al rublo. E nella corsa al rublo già da tempo il « ceto superiore » si occupa di attività altamente patriottiche quali la produzione della grappa, la costruzione di zuccherifici e di altri stabilimenti industriali, il partecipare ad ogni sorta di imprese truffaldine industriali e commerciali, il bussare alle porte dei rappresentanti delle alte sfere di corte, di principi, ministri, ecc. ecc. per ottenere concessioni e garanzie governative per quelle imprese, per sollecitare elemosine sotto forma di agevolazioni alla Banca nobiliare, di premi per l'esportazione dello zucchero, di piccoli appezzamenti (di migliaia di desiatine!) di non so quali terre basckire, di vantaggiosi e caldi « posticini lucrosi », ecc.

« L'etica nobiliare porta in sè le tracce della storia, del rango sociale »..., nonchè quelle della stalla [*], che ha assuefatto i nobili alle violenze e agli oltraggi verso i contadini. Del resto, la consuetudine secolare del potere ha istillato nei nobili anche qualcosa di più sottile: l'arte di agghindare i loro interessi di sfruttatori con frasi pompose escogitate per istupidire il « volgo » sciocco. Ascoltate ancora:

« Perchè accelerare il corso dei tempi? Sarà forse un pregiudizio, ma le vecchie tradizioni non consentono di contribuire a ciò »...

In queste parole del signor Naryschkin (uno dei membri del consiglio che hanno sostenuto il punto di vista degli uomini di Stato) si scorge un autentico istinto di classe. Certo, il timore di fare l'esattore (o addirittura il tavernaio) è, al giorno d'oggi, un pregiudizio, ma non è forse grazie a questi pregiudizi diffusi tra le masse incolte dei contadini che i proprietari nobili possono continuare a sfruttare con inaudita sfrontatezza i contadini russi? I pregiudizi scompaiono anche senza di ciò; perchè dunque accelerare la loro scomparsa avvicinando apertamente il nobile al tavernaio, rendendo più agevole al contadino, a mezzo di questo accostamento, il processo (un processo che è già cominciato anche senza di ciò) di assimilazione della semplice verità secondo cui il nobile proprietario fondiario è altrettanto usuraio, brigante e predone quanto un qualsiasi altro parassita delle campagne, solo che è incomparabilmente più forte, e questo in virtù del suo possesso fondiario, dei suoi privilegi secolari, perchè è vicino al potere dello zar, perchè è abituato a dominare e conosce l'arte di dissimulare la sua natura di Iuduscka[86] dietro il paravento dottrinario del romanticismo e della magnanimità?

---

[*] Dove avvenivano le fustigazioni (*N. d. R.*).

Sì, il signor Naryskin è certamente un saggio[*], e dalle sue labbra fluisce, come da un oracolo, la saggezza dell'uomo di Stato. Ed io non mi stupisco che il « maresciallo » della nobiltà di Oriol gli abbia risposto — con una raffinatezza che farebbe onore a un *lord* inglese — quanto segue:

« Muovere obiezioni alle persone autorevoli che qui abbiamo udito sarebbe avventato da parte mia, se non fossi convinto che, pur replicando alle loro opinioni, io non muovo obiezioni alle loro convinzioni ».

Questo è vero, e in un senso assai più ampio di quanto non abbia creduto il signor Stakhovic, che, veramente, ha detto la verità senza volerlo. I signori nobili hanno tutti le stesse convinzioni, tanto i pratici quanto i romantici. Tutti credono fermamente nel loro « sacro diritto » alle centinaia o migliaia di desiatine di terra derubate dagli antenati o conferite loro dai predatori, nel loro diritto di sfruttare i contadini e di esercitare nello Stato il ruolo di dominatori, nel loro diritto alle fette più appetitose (e, in caso di bisogno, anche a quelle non tanto appetitose) della torta erariale, cioè il denaro del popolo. Discordano solo le loro opinioni circa l'opportunità di queste o quelle misure, e i contrasti che si rivelano nella discussione di tali opinioni sono altrettanto istruttivi per il proletariato quanto lo è una qualsiasi lite in famiglia nel campo degli sfruttatori. In queste liti si manifesta chiaramente il contrasto fra gli interessi comuni di tutta la classe dei capitalisti o dei proprietari terrieri e gli interessi dei singoli individui o gruppi; in queste liti si spiffera talvolta ciò che in generale vien tenuto gelosamente celato.

---

[*] Gioco di parole: *mug sovieta* significa *uomo saggio* e *consigliere di Stato* (*N. d. R.*).

Ma oltre a ciò l'episodio di Oriol giova anche a fare un altro po' di luce sul carattere del famigerato monopolio delle bevande alcooliche. Quali mai benefici non se ne ripromettevano la nostra stampa ufficiale e ufficiosa?! Aumento delle entrate erariali, miglioramento del prodotto, diminuzione dell'ubriachezza! In realtà, però, invece di un aumento delle entrate, finora si è ottenuto soltanto il rincaro del vino, una complicazione del bilancio e l'impossibilità di determinare con precisione i risultati finanziari di tutta l'operazione; invece di un miglioramento del prodotto si è avuto un peggioramento, ed è piuttosto dubbio che il governo riesca ad imporsi al pubblico col comunicato sui risultati positivi della «degustazione» della nuova «acquavite di Stato» che ha fatto or non è molto il giro dei giornali. Invece di una diminuzione dell'ubriachezza si è avuto un aumento del numero dei locali per la vendita clandestina degli alcoolici, un aumento degli introiti della polizia da questi locali, l'apertura di osterie contro la volontà della popolazione, che va presentando istanze perchè non vengano aperte *, un aumento dell'ubriachezza per le strade **. E — ciò che più importa — quale nuovo sterminato campo d'azione per il dispotismo e l'arbitrio, la piaggeria e le malversazioni dei funzionari non apre la creazione di questa nuova branca della multimilionaria economia erariale, la creazione di tutto un esercito di nuovi funzionari! È una vera e propria invasione di interi nugoli di locuste burocratiche, che adulano, intrigano, saccheggiano, sciupano a non finire mari di inchiostro e montagne di carta. Il progetto di Oriol altro non è che un tentativo di dare una veste legale al desiderio di divorare le fette più o meno appetitose della torta erariale da cui è invasa la nostra provincia, e che fa pesare sul paese la minaccia ineluttabile — dato il dispotismo burocratico e il silenzio a cui è ridotta la società — di un'ulteriore recrudescenza dell'arbitrio e delle malversazioni. Ecco un piccolo esempio: già in autunno è riuscita a trovar posto sui giornali una noterella su « un aneddoto concernente l'attività edilizia legata al monopolio degli alcoolici ». A Mosca sono in costruzione tre depositi per gli alcoolici che devono soddisfare le esigenze di tutto il governatorato. Per la costruzione di questi depositi il ministero ha stanziato 1.637.000 rubli. Ebbene, risulta che « si è fatta sentire l'esigenza di un credito integrativo di *due milioni e mezzo* * ». Qui, evidentemente, i funzionari cui è stato affidato il patrimonio erariale hanno fatto fuori un po' più di cinquanta paia di pantaloni e qualche articolo di calzoleria!

---

* Or non è molto, per esempio, i giornali riferivano che nel governatorato di Arcangelo già nel 1899 alcuni villaggi avevano presentato istanze affinchè non vi venissero aperte osterie. Il governo, che ora sta appunto introducendo anche là il monopolio delle bevande alcooliche, ha *naturalmente* opposto un rifiuto: evidentemente a motivo della sua sollecitudine per la sobrietà del popolo!

** Senza dire, poi, del denaro che ci hanno rimesso, in conseguenza del monopolio statale, le comunità contadine. Prima percepivano una tassa dagli osti. L'erario le ha private di questo cespite di entrate senza dar loro un copeco di indennizzo! Nel suo interessante libro *Das hungernde Russland* (*Reisseindrücke, Beobachtungen und Untersuchungen*. Von C. Lehmann und Parvus. Stuttgart. Dietz Verlag. 1900) Parvus chiama giustamente questo procedimento *saccheggio delle casse della comunità contadina*. Egli riferisce che, secondo i calcoli dello *zemstvo* del governatorato di Samara, le comunità contadine del governatorato, in conseguenza dell'introduzione del monopolio del vino, hanno subito in tre anni (1895-1897) una perdita complessiva di *3.150.000 rubli!*

III

Una statistica oggettiva

Il nostro governo ha preso l'abitudine di accusare i propri avversari — e non solo i rivoluzionari, ma anche i liberali, — di tendenziosità. Vi è mai capitato, per esempio, di vedere i giudizi della stampa ufficiale circa gli organi di stampa liberali (legali, naturalmente)? Sull'organo del ministero delle finanze, il *Viestnik Finansov*, sono state pubblicate talvolta rassegne della stampa, e il funzionario che redigeva queste rassegne, ogni volta che ha dovuto parlare del giudizio che qualcuna delle nostre riviste liberali (politico-letterarie) ha espresso sul bilancio, sulla carestia o su qualche misura governativa, si è sempre mostrato indignato per la loro « tendenziosità », a cui contrappone un'indicazione « oggettiva » non solo degli « aspetti foschi », ma anche dei « fenomeni confortanti ». Questo, si capisce, non è che un piccolo esempio, ma giova ad illustrare l'atteggiamento abituale del governo, la sua abituale tendenza a vantarsi della propria « oggettività ».

---

* Il corsivo è dell'autore. Cfr. *Sankt-Peterburgskie Viedomosti*, 1900, n. 239, 1° settembre.

Cerchiamo di far contenti questi giudici severi ed imparziali. Cerchiamo di far ricorso alla statistica. Naturalmente non prenderemo la statistica di questi o quei fatti della vita sociale: si sa che i fatti vengono registrati da persone parziali e generalizzati da istituzioni che talvolta sono decisamente « tendenziose »: lo *zemstvo*, per esempio. No, prenderemo la statistica... delle leggi. Osiamo sperare che nemmeno il più accanito partigiano del governo vorrà affermare che ci possa essere qualcosa di più oggettivo ed imparziale di una statistica delle leggi, di un semplice computo, cioè, di ciò che il governo stesso decreta, del tutto indipendentemente da qualsiasi considerazione circa il divario intercorrente fra le parole e i fatti, le disposizioni e l'attuazione, ecc.

Mettiamoci, dunque, all'opera.

Come è noto, presso il Senato dirigente * viene curata la pubblicazione di una *Raccolta delle leggi e delle disposizioni del governo*, che divulga periodicamente ogni provvedimento governativo. Prenderemo dunque i dati in essa contenuti e guarderemo *su che cosa* il governo promulga leggi ed emana provvedimenti. Proprio così: su che cosa. Non ci permetteremo di criticare le disposizioni; ci limiteremo ad un semplice computo delle « medesime », raggruppandole in base all'oggetto da esse contemplato. Sui giornali di gennaio è stato ripreso dalla suddetta pubblicazione governativa l'indice relativo ai nn. 2905-2929 dell'anno scorso e ai nn. 1-66 del corrente anno. Si tratta complessivamente di 91 leggi e disposizioni che abbracciano il periodo che va dal 29 dicembre 1900 al 12 gennaio 1901, esattamente il periodo che sta sul limitare dei due secoli. Per il loro carattere queste 91 disposizioni sono particolarmente adatte ad essere elaborate « statisticamente »: tra di esse delle leggi che si distinguano in maniera particolare non ve ne sono, non c'è nulla cioè che possa far decisamente considerare tutto il resto come meno importante e imprima un sigillo particolare al periodo in questione dell'amministrazione interna. Son tutte leggi relativamente modeste, volte a soddisfare le esigenze correnti che sorgono regolarmente e di continuo. Cogliamo dunque il governo nel suo aspetto di tutti i giorni, e questo ci garantisce una volta di più l'oggettività della « statistica ».

---

* Massimo organismo giudiziario-amministrativo della Russia zarista (*N. d. R.*).

Di queste 91 leggi 34, cioè più di un terzo, vertono sullo stesso oggetto: proroga delle scadenze per il versamento del capitale azionario q per il conferimento del denaro per le azioni di diverse società anonime industriali e commerciali. Ai lettori dei giornali la lettura di queste leggi può essere raccomandata come mezzo per richiamare alla memoria l'elenco dei vari rami della nostra industria e il nome delle diverse ditte. Del tutto analogo è il contenuto del secondo gruppo di leggi: mutamento degli statuti di varie società industriali e commerciali. Vi sono comprese quindici leggi, che emendano gli statuti della compagnia per il commercio del tè dei fratelli K. e S. Popov, della società per la produzione di cartone e carta catramata A. Naumann e C., della società per la produzione del cuoio e il commercio di articoli in cuoio, lino e canapa, cioè la Ditta Osipov e C., ecc. ecc. A questa stessa categoria di leggi bisogna infine aggiungerne altre undici, di cui sei sono consacrate al soddisfacimento di queste o quelle esigenze del commercio e dell'industria (istituzione di un'impresa bancaria collettiva e di una società di mutuo credito, fissazione dei prezzi per i titoli fruttiferi accettati in pegno negli appalti erariali, norme per la circolazione per ferrovia dei vagoni appartenenti a privati, istruzione per gli agenti di cambio della Borsa del grano di Borisoglebsk) e cinque istituiscono presso quattro officine e una miniera sei nuovi posti di poliziotto e due posti di brigadiere della polizia a cavallo.

Sicchè 60 leggi su 91, cioè i due terzi, sono volte a soddisfare immediatamente le diverse esigenze pratiche dei nostri capitalisti e (in parte) a proteggerli dal pericolo di sommosse degli operai. Il linguaggio imparziale delle cifre attesta che il nostro governo, per il carattere prevalente delle sue leggi e disposizioni di ogni giorno, è un servo fedele dei capitalisti che adempie, nei confronti della classe dei capitalisti nel suo insieme, una funzione del tutto identica a quella, poniamo, di un qualsiasi ufficio permanente del congresso degli industriali siderurgici, o della cancelleria del sindacato degli industriali dello zucchero nei confronti dei capitalisti delle singole branche della produzione. Certo, la circostanza che un insignificante emendamento dello statuto di una qualche società o la proroga della scadenza per il pagamento delle sue azioni siano oggetto di speciali leggi dipende semplicemente dalla pesantezza della nostra macchina statale; basterà un piccolo « perfezionamento del meccanismo », e tutto questo passerà alla competenza di organismi locali. D'altra parte, però, la pesantezza del meccanismo, l'eccessiva centralizzazione e la necessità che lo stesso governo metta il naso dappertutto sono dei fenomeni generali che si estendono a tutta la nostra vita sociale, e non alla sola sfera del commercio e dell'industria. Il confronto della quantità delle leggi di questo o quel genere può perciò servire in tutto e per tutto come indice approssimativo di ciò a cui pensa il nostro governo, di ciò di cui esso si preoccupa e s'interessa.

Ecco, per esempio: delle società private, quando non si prefiggano lo scopo, tanto rispettabile dal punto di vista morale e tanto innocuo politicamente, del lucro, il nostro governo si interessa incomparabilmente meno (a meno che non si consideri come manifestazione del suo interesse la tendenza a frenare, vietare, sciogliere, ecc.). Nel periodo « in esame » — chi scrive queste righe è un impiegato e perciò spera che il lettore vorrà perdonargli il ricorso a termini burocratici — sono stati convalidati gli statuti di due società (la società per l'assistenza agli allievi bisognosi del ginnasio maschile di Vladikavkaz e la società per le escursioni e i viaggi scolastico-educativi di Vladikavkaz) e si è graziosissimamente deliberato di emendare quelli di altre tre (della cassa di depositi e prestiti e della cassa sussidi degli impiegati ed operai delle officine Liudinovski e Sukremenski e della ferrovia di Maltsev; della prima società per la coltura del luppolo; della società filantropica per l'incoraggiamento del lavoro delle donne); sono state sancite cinquantacinque leggi su società industriali e commerciali e cinque su società di ogni altro tipo. Nella sfera degli interessi industriali e commerciali « noi » ci sforziamo di essere all'altezza del nostro compito, ci sforziamo di fare tutto il possibile per agevolare le unioni fra i commercianti e gli industriali (ci sforziamo, ma non lo facciamo, poichè la pesantezza della macchina e le infinite lungaggini burocratiche restringono entro limiti molto angusti la sfera del « possibile » in uno Stato di polizia). Nella sfera delle unioni non commerciali, poi, ci atteniamo, in linea di principio, all'omeopatia. Una società per la coltura del luppolo o per incoraggiare il lavoro delle donne ancora ancora può andare. Ma ecco le escurzioni scolastico-educative... Sa il Signore di che cosa si parlerà durante le passeggiate, e se non sarà resa più difficile la costante sorveglianza degli ispettori. No, no, non si può mai sapere; col fuoco non si scherza.

Scuole. Sono state istituite tre scuole in tutto. E poi che scuole! Una è la scuola elementare per i bovari della tenuta di Sua Altezza Imperiale il granduca Piotr Nikolaievic presso il villaggio di Blagodatnoie. Che i villaggi dei granduchi dovessero essere tutti felici, è cosa di cui non avevo più dubbi da gran tempo *. Oggi però non dubito più neanche del fatto che dell'istruzione del fratello minore possono interessarsi ed appassionarsi sinceramente e con tutta l'anima anche le persone del rango più elevato. Proseguiamo: sono stati poi convalidati gli statuti del laboratorio-scuola per gli artigiani del villaggio di Dergacì, nonchè della scuola agraria inferiore di Asanovo. Peccato che non abbiamo sottomano nessun annuario che ci consenta di vedere se per caso non appartengano a qualche personaggio d'alto rango anche questi felici villaggi, dove si coltiva con tanta energia l'istruzione popolare e... l'azienda signorile. Del resto, mi conforta il pensiero che simili informazioni non rientrano nei doveri dello statistico.

Tutte qui le leggi che esprimono la « sollecitudine del governo per il popolo ». Nel classificare le varie leggi mi sono attenuto, come si vede, al principio della massima benevolenza. Perchè, per esempio, la società per la coltura del luppolo non sarebbe una

---

* Gioco di parole intraducibile. In russo « *blagodatny* » (di cui *blagodatnoie* è la forma neutra) come normale aggettivo significa « felice », « fortunato », « toccato dalla grazia divina » (grazia = « *blagodat* ») (*N. d. R.*).

società commerciale? Per la sola ragione, forse, che talvolta, magari, non si parla solo di commercio, Oppure prendiamo la scuola per i bovari: chi, a rigor di termini, potrà mai riuscire a capire se si tratti di una scuola o semplicemente di una stalla perfezionata?

Resta l'ultimo gruppo di leggi, il gruppo delle leggi che esprimono la sollecitudine del governo verso se stesso. Vi è compreso un numero di leggi tre volte maggiore (22) che nelle due ultime rubriche. Abbiamo a che fare, qui, con una serie di riforme amministrative una più radicale dell'altra: il villaggio di Platonovskoie viene ribattezzato Nikolaievskoie; emendamento di statuti, di ruoli, di norme, di date di apertura delle sessioni (di alcune conferenze distrettuali), ecc.; aumento dello stipendio delle levatrici in servizio presso i reparti militari della circoscrizione militare del Caucaso; definizione dell'ammontare dell'assegno in denaro per la ferratura e la cura dei cavalli cosacchi in servizio; emendamento dello statuto di una scuola commerciale privata di Mosca; norme per la borsa di studio intitolata al nome del consigliere di corte Daniel Samuilovic Poliakov nell'istituto commerciale di Kozlov. Non so, del resto, se io abbia o no classificato bene queste ultime leggi: esprimono esse veramente la sollecitudine del governo verso se stesso, o non rispecchiano piuttosto la sua sollecitudine per gli interessi degli industriali e dei commercianti? Il lettore mi deve scusare: si tratta del primo tentativo di fare una statistica delle leggi; finora nessuno aveva ancora tentato di elevare questo campo dello scibile al rango di scienza esatta; nessuno, nemmeno i professori di diritto pubblico russo.

C'è, infine, una legge che esige uno speciale gruppo a sè, sia per il suo contenuto, sia perchè è la prima misura del governo nel nuovo secolo: «per l'estensione dell'area boschiva destinata allo sviluppo e al miglioramento della caccia imperiale». Grandioso inizio, veramente degno di una grande potenza!

Occorre ora tirare le somme per il controllo. La statistica non può farne a meno.

Una cinquantina di leggi e disposizioni consacrate a varie compagnie ed imprese industriali e commerciali; una ventina di ribattezzamenti e trasformazioni; due società private create *ex novo* e tre riformate; tre scuole per la preparazione dei dipendenti dei grandi proprietari fondiari; sei poliziotti e due brigadieri della polizia a cavallo nelle fabbriche. È possibile dubitare che un'attività legislativo-amministrativa tanto ricca e multiforme non sia in grado di garantire alla nostra patria un rapido e costante progresso nel XX secolo?

ARRUOLAMENTO FORZATO DI 183 STUDENTI *

L'11 gennaio i giornali hanno pubblicato un comunicato governativo del Ministero della pubblica istruzione sulla chiamata alle armi di 183 studenti dell'Università di Kiev « per aver provocato di concerto disordini ». Le norme provvisorie del 29 luglio 1899 — questa minaccia per gli studenti e per la società — vengono tradotte in atto meno di diciotto mesi dopo la loro promulgazione e il governo, come se avesse fretta di giustificarsi per l'applicazione di questa inaudita misura punitiva, stila un atto d'accusa in piena regola e non risparmia il colore nel descrivere la scelleratezza degli studenti.

Le scelleratezze sono una più atroce dell'altra. Nell'estate s'è riunito ad Odessa un congresso di tutti gli studenti col programma dichiarato di organizzare tutti gli studenti russi per esprimere in vario modo la loro protesta contro talune manifestazioni della vita accademica, sociale e politica. Per questi criminosi propositi politici tutti gli studenti delegati sono stati arrestati e i documenti sequestrati. Ma il fermento, anzichè placarsi, aumenta e si manifesta tenacemente in *molti* istituti superiori. Gli studenti vogliono discutere ed amministrare le loro cose comuni liberamente ed in maniera autonoma. I loro superiori — col freddo formalismo che contraddistingue da tempo immemorabile la burocrazia russa — rispondono con meschini cavilli, spingono il malcontento agli estremi e inducono involontariamente la gioventù, che non si è ancora impantanata nella melma del conformismo borghese, a concepire l'idea di protestare contro tutto il sistema di dispotismo poliziesco e burocratico.

---

* Il numero era già stato impaginato quando è apparso il comunicato governativo.

Gli studenti di Kiev chiedono che venga allontanato un professore che ha occupato il posto di un collega dimessosi. I superiori si oppongono, spingono i giovani ad « assembramenti e dimostrazioni » e... cedono. Gli studenti convocano un'adunanza per discutere i motivi per cui sono possibili turpitudini quali lo stupro di una ragazza da parte di due biancofoderati * (come corre voce). Le autorità condannano i principali « colpevoli » alla cella di rigore. Questi rifiutano di sottomettersi. Vengono espulsi. La folla accompagna dimostrativamente i due espulsi alla stazione. Viene convocata una nuova adunanza; gli studenti restano riuniti fino a sera, rifiutandosi di andarsene fino a che non si presenterà il rettore. Arrivano il vice-governatore e il capo della gendarmeria con un reparto di soldati, che circondano l'Università, entrano nell'aula magna ed invitano il rettore ad intervenire. Gli studenti chiedono... la costituzione, forse penserete voi; no, essi chiedono che non venga applicata la punizione della cella di rigore e che i due espulsi vengano riammessi. Si segnano i nomi degli intervenuti all'adunanza, che vengono poi mandati a casa.

Riflettete a questo singolare contrasto fra la modestia e il carattere del tutto innocuo delle richieste degli studenti, da una parte, e il panico del governo, che agisce come se si fosse già levata la scure contro i sostegni della sua autorità, dall'altra. Nulla val meglio di questo panico a smascherare il nostro « onnipotente » governo. Meglio di qualsiasi « appello sedizioso », esso mostra in tal modo — a chiunque abbia occhi per vedere e orecchi per sentire — che il governo si sente in una situazione del tutto precaria e crede soltanto nella forza delle baionette e dello staffile cosacco che lo proteggono dalla collera popolare. Reso accorto da un'esperienza di decenni e decenni, il nostro governo è fermamente convinto di essere circondato da materie infiammabili e che basti la minima scintilla, una protesta contro la cella di rigore, per far divampare un incendio. Ma se le cose stanno così, è ovvio che quel

---

* Così chiamati dalla fodera bianca della loro uniforme. I « biancofoderati » erano studenti di tendenze controrivoluzionarie (*N. d. R.*).

che ci vuole è un castigo esemplare: mandare sotto le armi centinaia di studenti! « Sostituire ai Voltaire i caporalmaggiori! »[97]: la formula è tutt'altro che invecchiata. Al contrario, il XX secolo è destinato a vederne la vera applicazione.

Questa nuova misura punitiva — nuova per il suo tentativo di far rivivere il vecchio che da gran tempo è divenuto anacronistico — induce a molte considerazioni e confronti. Tre generazioni addietro, ai tempi dello zar Nicola I, l'arruolamento era una punizione normale, pienamente corrispondente a tutto l'ordinamento della società feudale russa. Si arruolavano i giovani nobili per costringerli a prestar servizio e a guadagnarsi le spalline da ufficiale, in deroga al privilegio della nobiltà, attraverso il servizio prestato. Veniva arruolato il contadino, per il quale l'esercito era una specie di lunga galera, dove lo attendevano i supplizi inumani della « via verde »[98], ecc. Ma ora è già più di un quarto di secolo che da noi vige la coscrizione militare obbligatoria « generale », la cui introduzione venne celebrata a suo tempo come una grande riforma democratica. Quando è generale non solo sulla carta, ma anche nella realtà, la coscrizione militare obbligatoria è certamente una riforma democratica: distrugge la divisione della società in caste e introdurre l'uguaglianza dei diritti fra i cittadini. Ma se fosse veramente così, potrebbe forse essere una punizione la chiamata alle armi? E se il governo trasforma la coscrizione militare obbligatoria in una punizione, non dimostra con questo che siamo assai più vicini al sistema del reclutamento che alla coscrizione militare obbligatoria *generale*? Le norme provvisorie del 1899 strappano la maschera farisaica, mettendo a nudo la natura asiatica, perfino di quegli istituti che più assomigliano a quelli europei. In realtà, da noi la coscrizione militare obbligatoria generale non è mai esistita e non esiste, perchè i privilegi dell'origine nobiliare e della ricchezza determinano un gran numero di eccezioni. In realtà, da noi non è mai esistito e non esiste nulla di simile all'uguaglianza dei diritti fra i cittadini nel servizio militare. Al contrario, la caserma è impregnata fino al midollo dello spirito di sopruso più scandaloso. Assoluta mancanza di protezione per il soldato di origine contadina o operaia, disprezzo della dignità umana, estorsioni e percosse, percosse e ancora percosse.

Per chi invece ha relazioni influenti e denaro, privilegi ed esenzioni. Non sorprende che l'arruolamento in questa scuola dell'arbitrio e della violenza possa essere una punizione e perfino una punizione molto grave, vicina alla privazione di tutti i diritti. In questa scuola il governo conta di educare i « ribelli » alla disciplina. Non commette un errore di calcolo? Non sarà, la scuola del servizio militare russo, una scuola militare per la rivoluzione? Certo, non tutti gli studenti saranno in grado di ultimare i corsi di questa scuola. Alcuni saranno sfiancati dalla pesante tirella: l'urto con le autorità militari sarà loro esiziale; altri — i deboli e i fiacchi — saranno spaventati dalla caserma; ma altri ancora ne saranno temprati, vedranno allargarsi i propri orizzonti, saranno indotti a meditare ed a sentire il desiderio di liberarsi. Ora proveranno tutto il peso dell'arbitrio e dell'oppressione per esperienza diretta, quando tutta la loro dignità umana sarà fatta dipendere dall'arbitrio di un caporalmaggiore, capace sovente di schernire deliberatamente gli « istruiti ». Vedranno quale sia di fatto la situazione del popolo semplice, soffriranno per gli oltraggi e le violenze cui saranno quotidianamente costretti ad assistere e comprenderanno che le ingiustizie e le angherie di cui soffrono gli studenti non sono che una goccia nel mare dell'oppressione che deve subire il popolo. Chi comprenderà questo lascerà il servizio militare col giuramento di Annibale di lottare assieme alla classe d'avanguardia del popolo per l'emancipazione di questo dal dispotismo.

Ma non meno della crudeltà della nuova punizione muove a sdegno il suo carattere umiliante. Il governo lancia la sua sfida a tutti coloro che serbano intatto il senso dell'onestà quando fa passare degli studenti che hanno protestato contro l'arbitrio per dei semplici schiamazzatori, press'a poco come ha fatto passare gli operai scioperanti deportati per delle persone depravate. Date un'occhiata al comunicato governativo: lo infiorano parole come disordine, violenze, eccessi, sfrontatezza, sfrenatezza. Da una parte si afferma l'esistenza di fini politici criminosi e del proposito di organizzare proteste politiche; dall'altra si trattano gli studenti come dei semplici schiamazzatori, bisognosi di una qualche lezione di disciplina. È uno schiaffo in faccia all'opinione pubblica russa, le cui simpatie per gli studenti sono ben note al governo. E l'unica degna risposta a tutto questo da parte degli studenti sarebbe quella di tradurre in atto la minaccia degli studenti di Kiev: organizzare uno sciopero fermo e risoluto di tutti gli allievi di tutti gli istituti di studi superiori, chiedendo la revoca delle norme provvisorie del 29 luglio 1899.

Ma al governo devono rispondere non solo gli studenti. È stato lo stesso governo a darsi premura di fare di questo avvenimento qualcosa di assai più di una semplice storia di studenti. Il governo si rivolge all'opinione pubblica quasi volesse vantarsi dell'energia della sua punizione, beffarsi di ogni aspirazione alla libertà. E tutti gli elementi coscienti di tutti gli strati del popolo devono rispondere a questa sfida, se non vogliono cadere al livello di muti schiavi che sopportano in silenzio gli affronti subiti. E alla testa di questi elementi coscienti sono gli operai d'avanguardia e le organizzazioni socialdemocratiche, legate indissolubilmente ad essi. La classe operaia subisce continuamente, da parte del dispotismo poliziesco, col quale si sono ora così bruscamente scontrati gli studenti, un'oppressione e degli oltraggi incomparabilmente maggiori. La classe operaia ha già iniziato la lotta per la propria emancipazione. E non deve dimenticare che questa grande lotta le impone dei grandi doveri, che essa non può emancipare se stessa senza emancipare tutto il popolo dal dispotismo, che essa ha, prima di tutto e soprattutto, il dovere di interessarsi a qualsiasi protesta politica e di accordarle ogni appoggio. I migliori rappresentanti delle nostre classi colte hanno dimostrato e suggellato col sangue di migliaia e migliaia di rivoluzionari martirizzati dal governo di essere capaci e disposti a scuotersi dai piedi la polvere della società borghese e ad entrare nelle file dei socialisti. Ed è indegno del nome di socialista l'operaio che può assistere indifferente allo spettacolo di un governo che manda le truppe contro la gioventù studiosa. Lo studente è accorso in aiuto dell'operaio: l'operaio deve accorrere in aiuto dello studente. Il governo vuol truffare il popolo quando afferma che il proposito di organizzare una protesta politica è un puro e semplice eccesso. Gli operai devono pubblicamente dichiarare e spiegare alle più larghe masse che questa è una menzogna, che il vero focolaio della violenza, degli eccessi e della sfrenatezza sono il governo autocratico russo e il dispotismo della polizia e dei funzionari.

Come questa protesta vada organizzata devono deciderlo le organizzazioni socialdemocratiche e i gruppi operai locali. Distribuire, affiggere manifestini, organizzare assemblee alle quali siano invitate possibilmente tutte le classi della società: ecco le forme di protesta più a portata di mano. Ma sarebbe desiderabile che laddove esistono organizzazioni solide e bene avviate venisse tentata una protesta più ampia e più aperta attraverso una pubblica dimostrazione. Un ultimo esempio si può vedere nella dimostrazione di Kharkov del 1° dicembre dello scorso anno davanti alla redazione del *Iuzny Krai*. Si celebrava l'anniversario di questo sporco giornale, che aizza contro ogni aspirazione alla luce e alla libertà ed esalta tutte le atrocità del nostro governo. Davanti alla sua redazione si raccolse una folla che stracciò ostentatamente vari numeri del *Iuzny Krai*, li legò alle code dei cavalli e li avvolse attorno ai cani, lanciò pietre e boccette di idrogeno solforato contro le finestre, gridando: « Abbasso la stampa venale! ». Ecco i veri onori di cui sono degne non solo le redazioni dei giornali venali, ma anche tutte le nostre istituzioni governative. Una ricorrenza giubilare della benevolenza dell'autorità esse la celebrano solo di rado; la celebrazione giubilare del castigo popolare, però, la meritano sempre. Il motivo legittimo per una dimostrazione del genere è dato da ogni manifestazione dell'arbitrio e della violenza governativa. E possa l'aperta dichiarazione del governo sulla punizione inflitta agli studenti non restare senz'aperta risposta da parte del popolo.

Scritto nel gennaio 1901.

Pubblicato nel febbraio 1901
nel n. 2 dell'*Iskra*.

IL PARTITO OPERAIO E I CONTADINI[99]

Sono trascorsi quarant'anni dall'emancipazione dei contadini. È del tutto naturale che la nostra società celebri con particolare entusiasmo il 19 febbraio, giorno che segna la caduta della vecchia Russia feudale e l'inizio di un'epoca che prometteva al popolo libertà e benessere. Non bisogna però dimenticare che nei panegirici celebrativi, oltre ad una sincera avversione per il sistema feudale e tutte le sue manifestazioni, c'è moltissima ipocrisia. Profondamente ipocrita e menzognera è la valutazione della « grande » riforma che è venuta di moda qui da noi: « emancipazione dei contadini con la terra *grazie all'aiuto* dello Stato ». In realtà, invece, questa fu un'emancipazione dei contadini *dalla* terra, perchè su quei *nadiel* che i contadini possedevano da secoli furono praticati enormi stralci, mentre centinaia di migliaia di contadini furono privati completamente della loro terra, ridotti a disporre di semplici *nadiel* cosiddetti *cetvertnye*, o da miserabili[100]. In realtà, i contadini subirono una doppia spoliazione: non solo venne loro stralciata della terra, ma furono anche costretti a pagare un « riscatto » per la terra che veniva loro lasciata e che possedevano da sempre, e, come se ciò non bastasse, il prezzo per il riscatto venne fissato a un livello molto più alto del prezzo reale della terra. Gli stessi grandi proprietari fondiari, dieci anni dopo l'emancipazione, riconoscevano, davanti ai funzionari governativi incaricati di indagare sulle condizioni dell'agricoltura, che i contadini erano stati costretti a pagare non solo per la loro terra, ma anche per la loro libertà. E, anche dopo che era stato sottratto loro il prezzo del riscatto per la loro emancipazione, i contadini non vennero resi uomini liberi: vennero lasciati per vent'anni nella condizione di dipendenti temporanei[101], restarono — e tali rimangono tuttora — il ceto inferiore, che è soggetto alla fustigazione, paga speciali tributi, non osa uscire liberamente dalla semifeudale *obstcina*, disporre liberamente della sua terra, trasferirsi liberamente nella località dello Stato che preferisce. La nostra riforma contadina non sta ad attestare la magnanimità del governo; al contrario, essa è il più grande esempio storico di come qualunque cosa esca insozzata dalle mani di un governo autocratico. Lo stesso zar aveva riconosciuto che bisognava emancipare dall'alto fin tanto che non si era ancora cominciato ad emancipare dal basso. Accintosi però ad attuare l'emancipazione, il governo fece tutto il possibile e l'impossibile per soddisfare l'avidità dei signori feudali « offesi »; il governo non si arrestò neanche davanti a un'ignominia quale la sostituzione delle persone chiamate ad attuare la riforma, benché queste persone venissero scelte fra gli stessi nobili! I giudici di pace nominati per primi vennero licenziati e sostituiti con uomini incapaci di impedire ai signori di defraudare i contadini perfino nella ripartizione della terra. Nè la grande riforma potè essere attuata senza ricorrere alle pene corporali militari e alla fucilazione dei contadini che si rifiutavano di accettare i documenti regolamentari[102]. Non c'è da stupirsi che gli uomini migliori del tempo, soffocati dalla museruola della censura, accogliessero questa grande riforma con la maledizione del silenzio...

« Liberato » dalla *barstcina*, il contadino uscì dalle mani del riformatore così malconcio, spogliato, umiliato, legato al proprio *nadiel* che non gli restava altro che accettare la *barstcina* « volontariamente ». Il contadino cominciò a lavorare la terra del suo signore di una volta, prendendo in « affitto » da lui le sue stesse terre stralciate e impegnandosi fin dall'inverno — perchè gli fosse anticipato il grano per la famiglia affamata — per il lavoro estivo. *Otrabotki* e semiservitù: ecco che cosa risultò essere di fatto quel « lavoro libero » sul quale il manifesto, compilato da un prete gesuita, invitava il contadino a invocare la « benedizione di Dio ».

Ma a questa oppressione del signore feudale, conservatasi grazie alla magnanimità dei funzionari che idearono ed attuarono la riforma, si aggiunse quella del capitale. Il potere del denaro, che, per fare un esempio, aveva schiacciato perfino il contadino francese, emancipato dal potere del signore feudale non da una misera riforma a metà, ma da una possente rivoluzione popolare, questo potere piombò con tutto il suo peso addosso al nostro contadino semiservo. Denaro bisognava procurarsene ad ogni costo: e per il pagamento dei tributi, che la benefica riforma aveva aumentato, e per pagare l'affitto della terra, e per acquistare quei miserabili prodotti dell'industria di fabbrica che avevano cominciato a soppiantare i prodotti dell'industria domestica del contadino, e per acquistare il grano, ecc. Il potere del denaro non solo schiacciò, ma scisse la popolazione contadina: la grande massa andava incontro a sicura rovina e si trasformava in proletariato, mentre una minoranza esprimeva da sè esigui gruppetti di poco numerosi ma tenaci kulak e contadini intraprendenti, che si accaparravano le aziende e le terre dei contadini, costituendo i quadri della nascente borghesia rurale. Tutto il quarantennio che segue la riforma è stato un unico, ininterrotto processo di allontanamento dei contadini dall'agricoltura, un processo di lenta e dolorosa agonia. Il contadino era stato ridotto ad un tenore di vita da miserabile: alloggiava assieme al bestiame, si vestiva di cenci, si nutriva di rape; sol che trovasse dove rifugiarsi, abbandonava il proprio *nadiel, comperandosi* perfino la possibilità di lasciarlo, pagando chi consentiva a prenderselo, dato che per tenerlo doveva pagare più di quel che ne ricavava. I contadini soffrivano cronicamente la fame e morivano a decine di migliaia sia di fame che per le epidemie nelle annate cattive, che si erano fatte sempre più frequenti.

Così stanno le cose nelle nostre campagne anche oggi. Si domanda: dove trovare una via d'uscita, con quali mezzi è possibile ottenere un miglioramento della sorte del contadino? Dal giogo del capitale i piccoli contadini possono liberarsi solo schierandosi al fianco del movimento operaio, appoggiandolo nella sua lotta per un ordinamento socialista, per trasformare la terra, come anche gli altri mezzi di produzione (fabbriche, officine, macchine, ecc.), in proprietà sociale. Cercare di salvare i contadini difendendo la piccola azienda e la piccola proprietà dall'assalto del capitalismo vorrebbe dire frenare inutilmente lo sviluppo sociale, ingannare il contadino con l'illusione che sia possibile il benessere anche col capitalismo, seminare la discordia fra le classi lavoratrici, creando per una minoranza una situazione di privilegio a spese della maggioranza. Ecco perchè i socialdemocratici lotteranno sempre contro certi istituti assurdi e dannosi come l'inalienabilità dei *nadiel* contadini, la responsabilità collettiva, il divieto di uscire liberamente dalla comunità contadina e di accettarvi liberamente persone di qualsiasi ceto! Ma il nostro contadino soffre, come abbiamo visto, non solo e perfino non tanto per l'oppressione del capitale, quanto per quella dei grandi proprietari fondiari e per le sopravvivenze della servitù della gleba. Una lotta implacabile contro queste pastoie, che peggiorano all'infinito la situazione dei contadini e li legano mani e piedi, non solo è possibile, ma è indispensabile nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale del paese, giacchè la miseria disperata, l'ignoranza, la totale mancanza di diritti e l'avvilimento del contadino imprimono su tutti gli ordinamenti della nostra patria il marchio dell'arretratezza asiatica. E la socialdemocrazia non assolverebbe il proprio compito, se non accordasse un appoggio senza riserve a questa lotta. Un simile appoggio deve trovare espressione, per dirla in breve, *nell'introduzione della lotta di classe nelle campagne.*

Abbiamo visto che nella campagna russa odierna esistono antagonismi di classe di due tipi: in primo luogo, quello fra gli operai rurali e gli imprenditori rurali, e, in secondo luogo, quello fra la popolazione contadina nel suo insieme e la classe dei grandi proprietari fondiari nel suo insieme. Il primo di questi antagonismi si sviluppa e si accentua, il secondo pian piano si attenua. Il primo si proietta ancora interamente nel futuro, il secondo in gran parte appartiene già al passato. Nonostante questo, però, per i socialdemocratici russi odierni è proprio il secondo antagonismo quello che riveste un'importanza più sostanziale e in pratica più considerevole. Che noi dobbiamo sfruttare tutte le occasioni che si presentano per sviluppare la coscienza di classe negli operai salariati agricoli, che dobbiamo rivolgere perciò la nostra attenzione agli operai urbani che si trasferiscono in campagna (ai meccanici, per esempio, addetti alle trebbiatrici a vapore, ecc.), e ai mercati d'ingaggio degli operai agricoli, è per ogni socialdemocratico una cosa ovvia, un assioma.

Ma i nostri operai rurali sono ancora legati troppo strettamente ai contadini, troppo gravano ancora su di loro le sventure di tutti i contadini; per cui il movimento degli operai agricoli non può in alcun modo assumere un'importanza nazionale nè oggi, nè nel prossimo futuro. Al contrario, il problema di spazzar via le sopravvivenze della servitù della gleba, di sradicare da tutte le istituzioni dello Stato russo lo spirito della disuguaglianza giuridica, che è conseguenza del ceto d'origine, e lo spirito di oppressione ai danni di decine di milioni di « uomini semplici », questo problema riveste fin d'ora un'importanza nazionale, e un partito che aspiri al ruolo di combattente d'avanguardia non può trascurarlo.

L'ammettere le sventure del contadino è divenuto oggi (in una forma più o meno generale) un fenomeno quasi universale; la frase che afferma che la riforma del 1861 contiene dei « difetti » e che è necessario che lo Stato intervenga e dia il suo aiuto è divenuta una verità corrente. È nostro dovere mostrare che queste sventure provengono precisamente dall'oppressione di classe dei contadini, che il governo è il difensore fedele delle classi che opprimono, che non già il suo aiuto, bensì l'emancipazione dal suo giogo, la conquista della libertà politica, devono sforzarsi di ottenere coloro che vogliono sinceramente e seriamente conseguire un miglioramento radicale della situazione dei contadini. Si dice che le quote del riscatto sono eccessivamente alte, che è stato un provvedimento benefico da parte del governo ridurle e procrastinarne il pagamento. A questo proposito diremo che tutte queste quote del riscatto altro non sono che una spoliazione, coperta da forme legali e da frasi burocratiche, dei contadini da parte dei grandi proprietari fondiari e del governo, altro non sono che un tributo pagato dagli schiavi ai signori per la loro emancipazione. Noi rivendicheremo l'abolizione immediata e completa delle quote del riscatto e dei versamenti a titolo di *obrok*, esigeremo che vengano restituite al popolo le centinaia di milioni che per anni e anni il governo dello zar ha estorto per soddisfare gli appetiti degli schiavisti. Si dice che i contadini hanno poca terra, che sarebbe necessario che lo Stato intervenisse e desse il suo aiuto per estendere il possesso fondiario dei contadini. A questo proposito diremo che è proprio *grazie* all'aiuto dello Stato — aiuto accordato ai grandi proprietari, si capisce, — che i contadini sono stati privati, in un numero di casi così considerevole, della terra che più era loro necessaria. Noi rivendichiamo la restituzione ai contadini di quelle terre stralciate, grazie alle quali continua a vigere il lavoro non libero, semiservile, fondato sulla *barstcina*, ossia, di fatto, quello stesso lavoro che poggiava sulla servitù della gleba. Rivendichiamo l'istituzione di comitati contadini col compito di correggere le stridenti ingiustizie di cui si sono macchiati, nei confronti degli schiavi liberati, i comitati di nobili istituiti dal potere zarista. Rivendichiamo dei tribunali che abbiano il diritto di ridurre il prezzo eccessivamente alto che esigono per la terra i grandi proprietari fondiari, approfittando della situazione disperata dei contadini, dei tribunali davanti ai quali il contadino abbia il diritto di perseguire l'usura di coloro che, approfittando dell'estremo bisogno altrui, stipulano accordi che assicurano loro la parte del leone. Noi ci sforzeremo sempre e in tutte le occasioni di spiegare ai contadini che le persone che parlano loro di protezione e di aiuto da parte del governo attuale sono o degli stupidi o dei ciarlatani, nonchè i loro peggiori nemici, che i contadini hanno bisogno, prima di tutto, di liberarsi dall'arbitrio e dall'oppressione della burocrazia, hanno bisogno, prima di tutto, che venga loro riconosciuta la piena e incondizionata uguaglianza giuridica in tutte le loro relazioni con tutti gli altri ceti, la piena libertà di movimento e di trasferimento da una località all'altra, la libertà di disporre della terra, la libertà di disporre a modo loro di tutti gli affari del *mir* e di tutte le sue entrate. I fatti più consueti della vita quotidiana di qualsiasi villaggio russo possono offrire sempre centinaia di occasioni per svolgere un'agitazione in nome delle rivendicazioni indicate. Questa agitazione deve prendere le mosse dai bisogni locali, concreti, più urgenti dei contadini, ma non deve fermarsi a questi bisogni, bensì estendere infaticabilmente l'orizzonte dei contadini, sviluppare infaticabilmente la loro coscienza politica, mostrare la posizione particolare che hanno nello Stato i grandi proprietari e i contadini, mostrare quale sia l'unico mezzo per liberare la campagna dal giogo dell'arbitrio e dell'oppressione che grava su di essa: convocare i rappresentanti del popolo, abbattere il dispotismo dei funzionari. È ridicolo ed insensato affermare che una simile rivendicazione della libertà politica sarebbe inaccessibile alla coscienza degli operai: non solo gli operai, che da anni e anni lottano apertamente contro i fabbricanti e la polizia, che vedono di continuo gli arresti arbitrari e le persecuzioni dei loro migliori compagni, non solo questi operai, già contagiati dal socialismo, ma anche ogni contadino intelligente, sol che rifletta un istante su ciò che vede attorno a sè, sarà in grado di capire e far propri i motivi per cui lottano gli operai, di assimilare l'idea di uno *zemski sobor* che liberi tutto il paese dal prepotere degli odiati funzionari. E l'agitazione sul terreno dei bisogni immediati e più urgenti dei contadini sarà in grado di raggiungere il suo scopo — introdurre la lotta di classe nelle campagne — solo allorchè ad ogni denuncia di questo o quel male «economico» saprà legare determinate rivendicazioni politiche.

Ma ci si domanda: può un partito operaio socialdemocratico inserire nel proprio programma rivendicazioni simili a quelle suindicate? Può assumersi il compito dell'agitazione in mezzo ai contadini? Non ci porterà, tutto questo, ad una dispersione di forze, ad allontanare dall'alveo principale, dall'unico alveo sicuro del movimento, le nostre forze rivoluzionarie, già tanto esigue anche senza di ciò?

Simili obiezioni si fondano su un malinteso. Sì, noi dobbiamo immancabilmente inserire nel nostro programma rivendicazioni sulla liberazione delle nostre campagne da tutte le sopravvivenze della schiavitù, rivendicazioni atte a suscitare nella parte migliore dei contadini, se non una lotta politica indipendente, per lo meno un appoggio cosciente alla lotta di liberazione della classe operaia. Commetteremmo un errore, se ci mettessimo a sostenere provvedimenti atti a contenere lo sviluppo sociale, oppure a proteggere artificialmente i piccoli contadini dallo sviluppo del capitalismo, dallo sviluppo della grande produzione; il nostro errore sarebbe, però, ancora più pernicioso se non sapessimo utilizzare il movimento operaio per diffondere tra i contadini quelle rivendicazioni democratiche che la riforma del 19 febbraio 1861, mutilata dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari, non attuò. Il nostro partito deve necessariamente far proprie queste rivendicazioni, se vuole, alla testa di tutto il popolo, scendere in lotta contro l'autocrazia *. Ma questo non implica affatto che noi dobbiamo metterci ad invitare le forze attive della rivoluzione a spostarsi dalla città nelle campagne. Non è neanche il caso di parlarne. Non c'è alcun dubbio che tutti gli elementi combattivi del partito debbono mirare alle città e ai centri industriali, che solamente il proletariato industriale è capace di una lotta risoluta e di massa contro l'autocrazia, che solo questo proletariato è capace di sobbarcarsi il peso di mezzi di lotta quali l'organizzazione di una dimostrazione pubblica o quella di un giornale politico *popolare* che esca regolarmente e sia largamente diffuso. Non per invitare i socialdemocratici convinti a spostarsi dalla città nelle campagne, non per incatenarli alla campagna, dobbiamo includere nel nostro programma le rivendicazioni dei contadini, no, ma per dare una guida per l'azione a quelle forze che *non possono* avere altro campo operativo che la campagna, per utilizzare per la causa della democrazia e ai fini della lotta politica per la libertà quei vincoli che, in forza delle circostanze, legano alla campagna non pochi intellettuali e operai fedeli alla socialdemocrazia e che necessariamente si estendono e si sviluppano con lo sviluppo del movimento. Già da tempo abbiamo superato la fase in cui eravamo un piccolo reparto di volontari, quando l'intera riserva delle forze socialdemocratiche era costituita soltanto da circoli della gioventù, i cui membri alla spicciolata «andavano agli operai». Il nostro movimento dispone oggi di tutto un esercito, di un esercito di operai che desiderano lottare per il socialismo e per la libertà, di un esercito di intellettuali che hanno preso e prendono parte al movimento e che oggi sono già disseminati in tutti gli angoli della Russia, di un esercito di simpatizzanti che guardano con fiducia e speranza al movimento operaio e sono pronti a rendergli mille e mille servigi. E davanti a noi si erge un grande compito: organizzare tutti questi eserciti, organizzarli in modo di essere in grado non solo di provocare fiammate momentanee, non solo di inferire al nemico colpi casuali, isolati (e perciò non pericolosi), ma di incalzarlo su tutta la linea con una lotta costante, tenace e conseguente, di attaccare il governo autocratico dovunque esso semina oppressione e raccoglie odio. Ma è forse possibile raggiungere questo scopo senza portare tra le masse di milioni e milioni di contadini i germi della lotta di classe e della coscienza politica? E non dite che far questo è impossibile: non solo non è impossibile, ma già sta avvenendo, si effettua attraverso mille vie che sfuggono alla nostra attenzione e al nostro influsso. E la cosa procederà in maniera incomparabilmente più ampia e più rapida quando sapremo formulare una parola d'ordine atta ad esercitare un simile influsso e leveremo alta la bandiera dell'emancipazione dei contadini russi da tutte le sopravvivenze dell'infame servitù della gleba. Già adesso la gente di campagna che giunge in città osserva con curiosità ed interesse la lotta, che le è incomprensibile, degli operai e ne porta la nuova nelle più remote località di provincia. Noi possiamo e dobbiamo far sì che questa curiosità sia sostituita, se non dall'intelligenza piena, per lo meno dalla coscienza confusa che gli operai lottano per gli interessi di tutto il popolo, da una crescente simpatia per questa lotta. Allora il giorno della vittoria del partito rivoluzionario degli operai sul governo poliziesco si avvicinerà con una rapidità per noi stessi inattesa e imprevista.

---

* Abbiamo già compilato un progetto di programma socialdemocratico che include le suddette rivendicazioni. Speriamo di poter pubblicare questo progetto di programma del nostro partito, dopo che sarà stato discusso e rielaborato con l'aiuto del gruppo «Emancipazione del lavoro», in uno dei prossimi numeri.

Scritto nel febbraio 1901.

Pubblicato nell'aprile 1901
nel n. 3 dell'*Iskra*.

NOTE

[1] L'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine (Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev)* venne pubblicato nella raccolta di scritti di Lenin *Studi ad articoli di economia*, che uscì nell'ottobre 1898 (sulla copertina e nel frontespizio della raccolta è scritto 1899). - P. 9.

[2] Lenin allude al suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, vol. 3 della presente edizione. - P. 25.

[3] I risultati del primo censimento generale della popolazione dell'Impero Russo del 28 gennaio (9 febbraio) 1897, pubblicati fra il 1897 ed il 1905, vennero utilizzati da Lenin per la seconda edizione dello *Sviluppo del capitalismo in Russia*. - P. 39.

[4] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 127. - P. 52.

[5] *Coloni*: affittuari nell'impero romano di piccoli appezzamenti di terra appartenenti a grandi proprietari fondiari, ai quali versavano un tributo in natura o in denaro. In seguito, in conseguenza dei debiti contratti, cominciarono a trasformarsi in servi. - P. 52.

[6] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 189-224. - P. 52

[7] Negli scritti dell'ultimo decennio del secolo scorso Lenin usò, accanto al termine *pribavocnaia stoimost*, il termine *sverkhstoimost* (che ricalca il tedesco *Mehrwert*). In seguito Lenin usò esclusivamente il primo termine. Entrambi i termini sono stati tradotti con la parola « plusvalore ».

Sulla rivista *Naucnoie Obozrenie*, nella quale venne pubblicato per la prima volta il presente articolo, la redazione mutò, senza il consenso di Lenin, il termine « *stoimost* » (« valore [di scambio] ») col termine « *tsennost* » (« valore [espresso in denaro] »). Immediatamente Lenin sottolineò — in una nota all'articolo *Ancora sul problema della teoria della realizzazione* — che su questo problema non era d'accordo con la redazione (ved., nel presente volume, p. 76). - P. 56.

[8] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, II, 2, ed. cit., 1954, pp. 129-130. - P. 57.

[9] Ivi, III, 1, p. 368 e III, 3, pp. 245-266. - P. 57.

[10] Ivi, p. 300. - P. 58.

[11] Ivi, III, 1, p. 368. - P. 59.

[12] Ivi, pp. 305-306. -P. 59.

[13] Ivi, III, 2, p. 176. - P. 60.

[14] Ivi, II, p. 333. - P. 60.

[15] Ivi, II, 2, pp. 16-49. - P. 61.

[16] Ivi, II, 1, p. 25. - P. 64.

[17] Ivi, III, 3, pp. 126-128. - P. 66.

[18] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 272. Lenin si richiama qui al capitolo *Dalla «storia critica»*, scritto da Marx (seconda parte, capitolo X). - P. 76.

[19] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, I, 3, ed. cit., 1952, p. 35. - P. 76.

[20] Ivi, II, 2, pp. 16-17. - P. 76.

[21] Ivi, pp. 17-47. - P. 77.

[22] Ivi, pp. 47-48. - P. 79.

[23] Secondo l'indicazione di Engels, Lenin chiama quarto volume del *Capitale* l'opera di Marx *Teorie sul plusvalore*. Nella prefazione al secondo volume del *Capitale* Engels scrive: «Mi riservo di pubblicare come libro IV del *Capitale* la parte critica di questo manoscritto [*Teorie sul plusvalore*], escludendo i numerosi passi già svolti nei libri II e III» (cfr. K. Marx, *Il capitale*, II, 1, ed. cit., p. 10). Quest'opera venne pubblicata a cura di Kautsky nel 1905-1910, dopo la morte di Engels. - P. 79.

[24] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, ed. cit., p. 255. - P. 79.

[25] Ivi, I, 3, pp. 33-36. - P. 79.

[26] Ivi, III, 3, pp. 253-254. - P. 80.

[27] Si tratta dell'opera di G. V. Plekhanov (Beltov) *K voprosu o razvitii monisticeskovo vzgliada na istoriu* (Sul problema dello sviluppo della concezione monistica della storia), pubblicata legalmente a Pietroburgo nel 1895, e all'opera, sempre di Plekhanov, *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* (Lineamenti di storia del materialismo), uscita in tedesco nel 1896 a Stoccarda. - P. 82.

[28] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, II, 2, ed. cit., p. 129. - P. 87.

[29] Ivi, III, 3, ed. cit., p. 243 - P. 88.

[30] Lenin allude al proprio scritto *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve (Riflessi del marxismo nella letteratura borghese)* (cfr., nella presente edizione, vol. 1, pp. 341-523). - P. 91.

[31] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, ed. cit., pp. 10-11. - P. 117.

[32] Si tratta di un articolo di Marx contenente la critica dell'opera di E. de Gi-

rardin, *Le socialisme et l'impôt*, pubblicato nel 1950 nel n. 4 della *Neue Reinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue*. - P. 137.

[33] Lenin allude all'opera in due volumi *Vlianie urogiaiev i khlebnykh tsen na nekotorye storony russkovo narodnovo khoziaistva* (L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali su alcuni aspetti dell'economia nazionale russa), dovuto ad un gruppo di pubblicisti di orientamento borghese liberale e populista sotto la direzione di A. I. Ciuprov e A. S. Postnikov (1897). Lenin lesse quest'opera mentre si trovava deportato in Siberia e la criticò nello *Sviluppo del capitalismo in Russia*. - P. 140.

[34] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, ed. cit. - P. 140.

[35] *Anerbenrecht*: varietà contadina del fidecommisso, che lascia al proprietario fondiario una libertà un po' maggiore nel disporre del possesso fondiario ereditato, ma che vieta ugualmente di dividere l'eredità. - P. 147.

[36] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, 3, ed. cit., p. 33. Nello *Sviluppo del capitalismo* la frase è citata a p. 16 e a p. 566. - P. 153.

[37] Ivi, III, 1, ed. cit., p. 300. - P. 164.

[38] Ivi, p. 368. - P. 165.

[39] Questo articolo fu scritto in Siberia nel 1899. Avendo ricevuto il *Credo* (manifesto di un gruppo di « economisti », S. N. Prokopovic, E. D. Kuskova ed altri, che poi divennero cadetti), inviatogli dalla sorella A. I. Ielizarova, Lenin scrisse questa dura e sferzante protesta, che fu discussa e approvata all'unanimità in un'assemblea di 17 marxisti deportati politici, assemblea che si era riunita, dietro invito di Lenin, nel villaggio di Iermakovskoie, circondario di Minusinsk. Le colonie di deportati di Turunkhansk e Orlov (governatorato di Viatka) aderirono alla *Protesta*.

La *Protesta dei socialdemocratici russi* fu poi inviata da Lenin all'estero, al gruppo « Emancipazione del lavoro ». All'inizio del 1900 venne ristampata nella raccolta di Plekhanov *Vademecum per la redazione del « Raboceie Dielo »*, diretta contro l'economismo. - P. 167.

[40] Cfr. *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948. - P. 174.

[41] Cfr. K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, cap. V, *Gli scioperi e le coalizioni degli operai*, pp. 133-140. - P. 175.

[42] Il carattere antirivoluzionario di questa tesi lassalliana fu aspramente criticato da Marx nella *Critica del programma di Gotha* (cfr. K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, ed. cit., 1948, pp. 221-245). - P. 176.

[43] Questa recensione viene pubblicata in base ad un manoscritto incompleto. Nell'archivio dell'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin si trovano infatti solo le pp. 4-15 del manoscritto, mentre l'inizio non è stato rinvenuto. - P. 183.

[44] Nell'articolo *À propos du livre de Bernstein*, pubblicato in *Mouvement socialiste*, 1° maggio 1899. - P. 193.

[45] *Zur Kritik*: parole iniziali del titolo *Zur Kritik der politischen Oekonomie*

(Per la critica dell'economia politica) di K. Marx. Lenin si riferisce qui all'edizione russa del 1896. - P. 195.

[46] Nel *Manifesto del partito comunista* di K. Marx e F. Engels, pubblicato per la prima volta nel 1848 (cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953). - P. 196.

[47] Cfr. *Per la critica dell'economia politica*. Prefazione, in K. Marx-F. Engels, *Sul materialismo storico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 46. - P. 196.

[48] Ivi, p. 47. - P. 196.

[49] Gli articoli *Il nostro programma*, *Il nostro compito immediato* e *Una questione urgente* furono scritti da Lenin durante la deportazione. Erano destinati alla *Rabociaia Gazieta* che il I Congresso del POSDR aveva riconosciuto organo ufficiale del partito. Nel 1899 si tentò di riprendere le pubblicazioni del giornale; il gruppo redazionale si rivolse a Lenin con la proposta di assumere la direzione del giornale e più tardi con l'invito a collaborarvi. Lenin inviò gli articoli insieme con la lettera al gruppo redazionale. Il giornale non potè riprendere le pubblicazioni e gli articoli rimasero inediti. - P. 205.

[50] Gli opportunisti russi — gli « economisti » e i bundisti — condividevano le concezioni revisionistiche di Bernstein. Nel suo libro *Die Voraussetzungen des Sozialismus* (Le premesse del socialismo), Bernstein ne parlò come di un'adesione della maggioranza dei socialdemocratici russi. - P. 208.

[51] La scissione, prodottasi al I Congresso della « Unione dei socialdemocratici russi all'estero », tenuto nel novembre 1898 a Zurigo, fu provocata dal fatto che la maggioranza dei membri dell'Unione (i cosiddetti « giovani ») aderì all'« economismo ». Per questo motivo il gruppo « Emancipazione del lavoro » rifiutò dapprima di redigere le pubblicazioni dell'Unione e si staccò poi completamente da essa. - P. 208.

[52] La miscellanea *Proletarskaia borbà* (Lotta proletaria) n. 1, pubblicata dal Gruppo socialdemocratico degli Urali », fu stampata nel 1899 nella tipografia del gruppo. Gli autori della miscellanea, che condividevano le concezioni dello « economismo », contestavano la necessità di creare un partito politico autonomo della classe operaia e ritenevano che la rivoluzione politica potesse essere attuata mediante lo sciopero generale. Contro queste concezioni Lenin polemizza nel cap. IV di *Che fare?* (Cfr., nella presente edizione, vol. V). - P. 208.

[53] Il Congresso del POSDR doveva essere indetto per la primavera del 1900. Per l'opinione di Lenin su tale questione, cfr., nel presente volume, pp. 229-256. - P. 209.

[54] Allusione all'articolo di Plekhanov, *Bernstein e il materialismo*, pubblicato nel luglio 1898 sul n. 44 della *Neue Zeit*. - P. 212.

[55] *Congresso di Hannover*: la socialdemocrazia tedesca tenne il suo congresso ad Hannover tra il 9 e il 14 ottobre 1899. Sulla questione principale all'ordine del giorno, *Attacchi contro le concezioni fondamentali e la tattica del partito*, il partito prese posizione contro le concezioni revisionistiche di Bernstein, ma non fece una critica a fondo del bernsteinismo. - P. 212.

56 La legge del 2 (14) giugno 1897 ridusse la giornata lavorativa nelle fabbriche russe a 11 ore e mezza. Fino allora non era esistita limitazione d'orario e la giornata lavorativa era di 14-15 ore al giorno. Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 257-306. - P. 215.

57 K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, ed. cit., p. 90. - P. 218.

58 *La legge eccezionale contro i socialisti* fu promulgata nel 1878 in Germania. Questa legge vietava tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, tutte le organizzazioni di massa degli operai e la stampa operaia. Le pubblicazioni socialiste furono confiscate e alcuni socialisti espulsi dal paese. La legge contro i socialisti fu abrogata nel 1890. - P. 226.

59 Qui manca una parte del manoscritto. - P. 227.

60 L'articolo *Progetto di programma del nostro partito* venne scritto da Lenin durante la deportazione, come è confermato dalla data « [1899] » apposta da Lenin sul manoscritto e dalla lettera al gruppo dei redattori della *Rabociaia Gazieta* (cfr., nel presente volume, p. 207). - P. 229.

61 K. Marx, *Critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, ed. cit., p. 224. - P. 231.

62 *Progetto di programma dei socialdemocratici russi elaborato dal gruppo « Emancipazione del lavoro »*: « I socialdemocratici russi, analogamente ai socialdemocratici degli altri paesi, aspirano alla completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale. Tale emancipazione può essere conseguita mediante il passaggio alla proprietà sociale di tutti i *mezzi* e *beni* di produzione, passaggio che porterà con sè:

a) l'eliminazione dell'attuale produzione mercantile (cioè della compravendita dei prodotti sul mercato) e

b) la sua sostituzione con un nuovo sistema di produzione sociale sulla base di un piano prestabilito, allo scopo di soddisfare le esigenze sia della società nel suo complesso che di ciascuno dei suoi membri, entro i limiti consentiti dallo stato delle forze produttive esistenti in un determinato momento.

Questa rivoluzione comunista provocherà i mutamenti più radicali in tutta la struttura dei rapporti sociali ed internazionali.

Sostituendo all'attuale dominio del prodotto sul produttore il dominio del produttore sul prodotto, essa porterà la consapevolezza là dove oggi domina la cieca necessità economica; semplificando e razionalizzando tutti i rapporti sociali, essa accorderà ad un tempo ad ogni cittadino la reale possibilità economica di partecipare direttamente all'esame e alla soluzione di tutti gli affari sociali.

Questa diretta partecipazione dei cittadini alla direzione di tutti gli affari sociali presuppone l'eliminazione dell'attuale sistema di rappresentanza politica e la sua sostituzione *con una legislazione che emani direttamente dal popolo*.

Inoltre, oggi si può già prevedere il carattere internazionale della rivoluzione economica incombente. Dato l'attuale sviluppo degli scambi internazionali, questa rivoluzione può essere consolidata solo se vi parteciperanno tutte o per lo meno alcune società civili. Di qui scaturisce *la solidarietà di interessi dei produttori di tutti i paesi*, riconosciuta e proclamata già dall'Associazione internazionale degli operai.

Siccome però l'emancipazione degli operai dev'essere opera degli stessi operai. siccome gli interessi del lavoro sono, in generale, diametralmente opposti agli interessi degli sfruttatori, e quindi le classi superiori ostacoleranno sempre l'accennata riorganizzazione dei rapporti sociali, condizione preliminare ineluttabile di questa riorganizzazione è *la conquista del potere politico da parte della classe operaia in ogni paese.* Solo questo dominio temporaneo della classe operaia può paralizzare gli sforzi dei controrivoluzionari e porre fine all'esistenza delle classi e alla lotta tra di loro.

Questo obiettivo politico introduce un elemento di differenziazione nei programmi dei socialdemocratici dei diversi paesi, in conformità con le condizioni sociali di ciascuno di questi paesi.

Nei paesi in cui la produzione capitalistica moderna tende ancora soltanto a divenire dominante, e in cui le masse lavoratrici si trovano sotto il duplice giogo di un capitalismo in via di sviluppo e di un'economia patriarcale che ha fatto il suo tempo, gli obiettivi pratici, e quindi anche i programmi, dei socialdemocratici devono naturalmente avere un carattere più complesso. In tali paesi i socialdemocratici devono sforzarsi di ottenere, come gradi di transizione, forme di organizzazione sociale quali già oggi esistono nei paesi più progrediti, e che sono necessarie per l'ulteriore sviluppo del partito operaio. La Russia si trova appunto in questa situazione. In questo paese il capitalismo ha fatto enormi progressi dai tempi della servitù della gleba. Il vecchio sistema dell'economia naturale cede il passo alla produzione mercantile aprendo così un enorme mercato interno per la grande industria. Le forme patriarcali, comunitarie dell'agricoltura contadina si dissolvono rapidamente, la comunità si trasforma in semplice mezzo di asservimento della popolazione contadina allo Stato, e in molte località serve perfino come mezzo di sfruttamento dei suoi membri poveri da parte di quelli ricchi. Nello stesso tempo, vincolando alla terra gli interessi di gran parte dei produttori, ostacola il loro sviluppo intellettuale e politico, limitando il loro orizzonte entro gli angusti limiti delle tradizioni rustiche. Il movimento rivoluzionario russo, il cui trionfo tornerebbe prima di tutto utile ai contadini, quasi non trova tra di essi nè appoggio, nè simpatia, nè comprensione. L'indifferenza politica e l'arretratezza intellettuale dei contadini sono il principale sostegno dell'assolutismo. Conseguenza necessaria di questo fatto è l'impotenza e la timidezza di quegli strati colti delle classi superiori coi cui interessi materiali e intellettuali l'attuale sistema politico è in contraddizione. Mentre levano la voce in nome del popolo, essi vedono con stupore che quest'ultimo è indifferente ai loro appelli. Di qui l'instabilità delle concezioni politiche, e di quando in quando lo sconforto e la completa delusione, dei nostri intellettuali.

Questa situazione sarebbe completamente disperata se l'accennato sviluppo dei rapporti economici russi non creasse nuove possibilità di successo per i difensori degli interessi della classe lavoratrice. Nel nostro paese la disgregazione della comunità contadina crea la nuova classe del proletariato industriale. Più recettiva, vivace ed evoluta, questa classe risponde all'appello dei rivoluzionari più prontamente dell'arretrata popolazione agricola. Mentre l'ideale del contadino che fa parte della comunità si trova nel passato, nelle condizioni dell'economia patriarcale, il cui necessario complemento politico era l'autocrazia zarista, la sorte dell'operaio industriale può essere migliorata solo grazie allo sviluppo delle più recenti e più libere forme di convivenza. Rappresentato in questa classe, il nostro popolo, viene per la prima volta a trovarsi nelle condizioni economiche comuni a tutti i popoli civili, e perciò solo attraverso questa classe può essere partecipe delle tendenze d'avanguardia dell'umanità civile. Su questa base i socialdemocratici russi ritengono loro primo e più importante dovere dar vita a un partito operaio rivoluzionario. La crescita e lo sviluppo di un tale partito troveranno tuttavia un fortissimo ostacolo nell'odierno assolutismo russo.

La lotta contro l'assolutismo è perciò un dovere anche per quei circoli operai che oggi rappresentano l'embrione del futuro partito operaio russo. L'abbattimento dell'assolutismo dev'essere il loro primo obiettivo politico.

I socialdemocratici russi ritengono che il mezzo più importante della lotta politica dei circoli operai contro l'assolutismo sia l'agitazione tra la classe operaia e l'ulteriore diffusione in seno ad essa delle idee socialiste e delle organizzazioni rivoluzionarie. Strettamente legate tra di loro in un tutto unico, queste organizzazioni, non contentandosi di scontri parziali col governo, non esiteranno a passare, al momento propizio, all'attacco generale, decisivo contro di esso, e non si arresteranno nemmeno davanti alle cosiddette azioni terroristiche, se ciò sarà utile alla lotta.

Scopo della lotta del partito operaio contro l'assolutismo è la conquista di una costituzione democratica che assicuri:

1) Il diritto di eleggere e di essere eletto sia all'Assemblea legislativa che agli organi provinciali e comunali di autoamministrazione per ogni cittadino che non sia stato condannato dal tribunale, per determinate azioni infamanti rigorosamente contemplate dalla legge, alla privazione dei diritti politici.

2) Un'indennità fissata per legge ai rappresentanti del popolo, che consenta di scegliere questi ultimi tra le classi povere della popolazione.

3) L'istruzione generale, laica, obbligatoria e gratuita; inoltre lo Stato deve provvedere i bambini poveri di cibo, vestiario e materiale didattico.

4) L'inviolabilità della persona e del domicilio dei cittadini.

5) L'illimitata libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione e di associazione.

6) La libertà di cambiare domicilio e scegliersi una professione.

7) La completa uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dalla religione e dall'origine etnica.

8) La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

9) La revisione di tutta la nostra legislazione civile e penale, l'eliminazione delle suddivisioni in ceti e delle pene incompatibili con la dignità dell'uomo.

Muovendo da queste rivendicazioni politiche fondamentali, il partito operaio avanza una serie di rivendicazioni economiche immediate, come, per esempio:

1) Radicale revisione dei nostri rapporti agrari, cioè delle condizioni di riscatto della terra e di assegnazione di essa alle società contadine. Concessione del diritto di rinunciare al *nadiel* e di uscire dalla comunità a quei contadini che lo riterranno conveniente, ecc.

2) Eliminazione dell'attuale sistema tributario e introduzione di un'imposta progressiva sui redditi.

3) Regolamentazione legislativa dei rapporti tra operai (urbani e rurali) ed imprenditori e organizzazione di una relativa *ispezione nella quale siano rappresentati gli operai.*

4) Aiuto statale alle *associazioni* di produzione organizzate in qualsiasi ramo sia dell'agricoltura che dell'industria di estrazione e di trasformazione (ai contadini, agli operai metallurgico-minerari, agli operai di fabbrica, agli artigiani, ecc.).

Queste rivendicazioni sono favorevoli tanto agli interessi dei contadini quanto agli interessi degli operai industriali; con la loro realizzazione, quindi, davanti al partito operaio si aprirà un'ampia via per un avvicinamento con la popolazione agricola. Cacciato dalla campagna come membro impoverito della comunità, il proletariato vi ritorna come agitatore sociademocratico. La sua comparsa in questa veste muta le sorti, attualmente disperate, della comunità contadina. La disgregazione di quest'ultima sarà ineluttabile solo finchè questa stessa disgregazione non creerà una nuova forza popolare capace di por fine al regno del capitalismo. Questa forza sarà costituita dal partito operaio e dalla parte più povera dei contadini, che il partito operaio trascinerà nel movimento.

Nota. Come si vede da quanto è detto sopra, i socialdemocratici russi ritengono che il lavoro degli intellettuali, specie nelle presenti condizioni della lotta politico-sociale, debba prima di tutto rivolgersi allo strato più evoluto della popolazione lavoratrice, che è appunto rappresentato dagli operai industriali. Assicuratisi un valido appoggio da parte di questo strato, i socialdemocratici potranno, con molto maggiore probabilità di successo, estendere la propria azione ai contadini, particolarmente quando si saranno conquistata la libertà di agitazione e di propaganda. E' ovvio, del resto, che anche oggi coloro che si trovano a diretto contatto coi contadini potrebbero con la loro azione fra di essi rendere un importante servigio al movimento socialista in Russia. I socialdemocratici non solo non li respingeranno, ma faranno di tutto per accordarsi con loro sui principi e sui metodi fondamentali della loro azione ». - P. 234.

63 La citazione di K. Marx (*Capitale*, ed. cit., I, 3, p. 223) si trova ripetuta nel *Programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca, approvato al Congresso di Erfurt nell'ottobre 1891. Il programma di Erfurt sostituì il programma di Gotha del 1875, i cui difetti erano stati messi in luce da Marx nella *Critica del programma di Gotha*. - P. 235.

64 In base alle *Norme provvisorie sull'adempimento degli obblighi militari da parte degli studenti delle scuole superiori espulsi da tali istituti per tumulti collettivi*, promulgate il 29 luglio (10 agosto) 1899, gli studenti che avevano preso parte a manifestazioni contro il regime poliziesco instaurato nelle scuole superiori venivano espulsi dalle università e reclutati nell'esercito zarista come soldati semplici per un periodo da uno a tre anni. Gli studenti di tutte le università russe chiesero la revoca di queste norme (Cfr. l'articolo *Arruolamento forzato di 183 studenti*, pp. 451-456 del presente volume). - P. 239.

65 Cfr. *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, in K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, edizioni Rinascita, 1946, pp. 354-5 - P. 249.

66 *La bandiera rossa in Russia*, opuscolo di Martov, fu pubblicato all'estero nel 1900. - P. 260.

67 *Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo* (marzo 1898): « Cinquant'anni fa sconvolgeva l'Europa la tempesta vivificante della rivoluzione del 1848.

Per la prima volta entrava in scena — come grande forza storica — la classe operaia moderna. Con le sue forze la borghesia riusciva a spazzar via molti ordinamenti monarchico-feudali invecchiati. Ma ben presto essa scorgeva nel nuovo alleato il suo peggior nemico ed abbandonava se stessa, l'alleato e la causa della libertà nelle mani della reazione. Tuttavia era già tardi; temporaneamente repressa, la classe operaia, dopo dieci-quindici anni, ricompariva sulla scena della storia: con forze raddoppiate, con accresciuta coscienza di sè, come combattente pienamente maturo per la propria emancipazione definitiva.

In tutto questo tempo la Russia restava apparentemente in disparte, lontana dalla strada maestra del movimento storico. Sembrava che in essa non ci fosse lotta di classe; tale lotta c'era, però, e, ciò che più importa, maturava e cresceva. Lo stesso governo russo, con lodevole zelo, gettava i semi della lotta di classe immiserendo i contadini, proteggendo i grandi proprietari fondiari, nutrendo ed impinguendo i grandi capitalisti a spese della popolazione lavoratrice. Ma il regime capitalistico-borghese non è concepibile senza proletariato o classe operaia. Quest'ultima nasce e si sviluppa assieme al capitalismo, si rafforza e, a misura che si sviluppa, scende sempre più in lotta contro la borghesia.

L'operaio di fabbrica russo, servo o libero che fosse, ha sempre lottato, sia nascostamente che apertamente, contro i propri sfruttatori. A misura che il capitalismo si sviluppava, i limiti di questa lotta si estendevano, abbacciavano strati sempre più larghi della popolazione operaia. Il risveglio della coscienza di classe del proletariato russo e il sorgere del movimento operaio spontaneo hanno coinciso con lo sviluppo definitivo della socialdemocrazia come portatrice della lotta di classe e dell'ideale di classe degli operai di tutto il mondo. Tutte le organizzazioni russe più recenti hanno sempre svolto la propria attività scientemente o inconsciamente, nello spirito delle idee socialdemocratiche. La forza e il significato del movimento operaio e della socialdemocrazia, che ad esso si appoggia, sono stati sempre più chiaramente rivelati da tutta una serie di scioperi svoltisi recentemente in Russia e in Polonia, specialmente dai celebri scioperi degli operai degli opifici tessili e delle filande pietroburghesi del '96 e del '97. Questi scioperi hanno costretto il governo a promulgare la legge del 2 giugno 1897 sulla durata della giornata lavorativa. Questa legge — quali che siano i suoi difetti — è e resterà una memorabile dimostrazione della possente pressione che gli sforzi uniti degli operai possono esercitare sull'attività legislativa e d'altro genere del governo. Invano il governo si sforza di tenere tranquilli gli operai facendo concessioni. Dappertutto la classe operaia diventa tanto più esigente quanto più le si dà. Lo stesso avverrà col proletariato russo. Finora gli è stato dato quanto *ha riendicato*; anche per l'avvenire gli si darà soltanto ciò che *rivendicherà.*

Ma di che cosa non ha bisogno la classe operaia russa? Essa è priva di tutto ciò di cui liberamente e tranquillamente fruiscono gli operai degli altri paesi: partecipazione all'amministrazione dello Stato, libertà di parola sia orale che attraverso la stampa, libertà di associazione e di riunione, in una parola di tutti quegli strumenti e mezzi coi quali il proletariato dell'Europa occidentale e dell'America migliora la propria condizione, lottando, ad un tempo, per la propria emancipazione definitiva, contro la proprietà privata, per il socialismo. Al proletariato russo la libertà politica è necessaria come è necessaria l'aria pura per respirare bene. Questa libertà è la condizione fondamentale perchè esso possa svilupparsi liberamente e lottare efficacemente per ottenere miglioramenti parziali e per la propria emancipazione definitiva.

Ma la libertà politica che gli occorre il proletariato russo se la può conquistare solo da sè.

Quanto più ci s'inoltra nell'Europa orientale, tanto più la borghesia diventa politicamente debole, codarda e abietta, tanto maggiori sono i compiti culturali e politici che spettano al proletariato. Sulle sue robuste spalle la classe operaia russa deve portare e porterà la causa della conquista della libertà politica. Questo è un passo necessario, ma è soltanto il primo passo verso la realizzazione della grande missione storica del proletariato, verso la creazione di un ordinamento sociale nel quale non ci sarà posto per lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il proletariato russo si scuoterà di dosso il giogo dell'autocrazia per continuare con rinnovata energia la lotta contro il capitalismo e la borghesia fino alla completa vittoria del socialismo.

I primi passi del movimento operaio russo e della socialdemocrazia russa non potevano non essere incerti e in un certo senso fatti a caso, privi di unità e di un piano. Ora è giunto il momento di unire le forze, i circoli e le organizzazioni locali della socialdemocrazia russa in un unico « Partito operaio socialdemocratico russo ». Consapevoli di ciò, rappresentanti dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia », del gruppo che pubblica la *Rabociaia Gazieta* e dell'« Unione operia generale ebraica di Russia e di Polonia » hanno organizzato un congresso le cui decisioni vengono riportate in seguito.

Unendosi al partito, i gruppi locali sono pienamente consapevoli dell'importanza di questo passo e del peso della responsabilità che da esso scaturiscono. Compiendolo, essi sanzionano definitivamente il passaggio del movimento operaio russo ad una nuova epoca di lotta di classe cosciente. Come movimento e corrente socialista, il Partito socialdemocratico russo continua l'opera e le tradizioni di tutto il movimento rivoluzionario russo precedente; considerando come compito fondamentale più importante del partito nel suo insieme la conquista della libertà politica, la socialdemocrazia avanza verso la meta già indicata dai gloriosi militanti della vecchia « Volontà del popolo ». Ma i mezzi e le vie scelti dalla socialdemocrazia sono diversi. La loro scelta è determinata dal fatto che essa vuole consapevolmente essere e restare il movimento di classe delle masse operaie organizzate. Essa è fermamente convinta che « l'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa », e conformerà costantemente tutte le sue azioni a questo principio fondamentale della socialdemocrazia internazionale.

Viva la socialdemocrazia russa, viva la socialdemocrazia internazionale! » - P. 271.

68 *Balalaikin*: personaggio dell'*Idillio contemporaneo* di Saltykov- Stcedrin; liberale parolaio, avventuriero e bugiardo. - P. 281.

69 *Giovanni da Kronstadt* (I. I. Sergheiev): sacerdote del duomo di Kronstadt, oscurantista, si rese tristemente famoso per i suoi incitamenti ai pogrom contro le nazionalità non russe. - P. 294.

70 L'articolo *Sugli scioperi* fu scritto, durante la deportazione, per la *Rabociaia Gazieta* (cfr., nel presente volume, p. 207, *Lettera al gruppo dei redattori*). Nell'archivio dell'Istituto Marx-Engels-Lenin se ne conserva solo la prima parte. Non si è potuto appurare se Lenin abbia scritto o no anche le altre due parti. - P. 315.

71 Cfr. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 243. - P. 320.

72 L'articolo *Una critica acritica*, scritto nel marzo e pubblicato nel numero

di maggio-giugno 1900 della rivista *Naucnoie Obozrenie*, è una risposta alla recensione del « marxista legale » P. N. Skvortsov allo *Sviluppo del capitalismo in Russia. Una critica acritica* fu l'ultimo articolo di Lenin scritto e pubblicato sulla stampa legale prima del suo espatrio. - P. 327.

73 Le parole fra virgolette (« Ci-Ci-kov... ») sono la parafrasi di un passo dell'opera di N. G. Cernyscevski, *Saggi sul periodo gogoliano nella letteratura russa*: « ... Una critica arguta delle *Anime morte* avrebbe potuto essere scritta nel seguente modo. Dopo aver trascritto il titolo del libro, *Le avventure di Cicikov o le Anime morte*, incominciare direttamente così: " Il raffreddore di Ccil Cci! kov. Non credere lettore, che abbia starnutito... ecc. ecc. " Circa venti anni da si trovavano dei lettori cui questo sembrava spiritoso » (cfr. *Saggi sul periodo gogoliano nella letteratura russa*, in N. G. Cernyscevski, *Arte e realtà*, Roma, Ed. Rinascita, 1954, p. 265). - P. 332.

74 K. Marx, *Il Capitale*, II, 1, ed. cit., pp. 122-123. - P. 334.

75 Ivi, p. 122. - P. 334.

76 Ivi, II, 2, p. 129. - P. 335.

77 Ivi, I, 2, p. 50. - P. 337.

78 Il gruppo « Emancipazione del lavoro » nella *Dichiarazione sulla ripresa dell'attività editoriale*, pubblicata a Ginevra all'inizio del 1900, dopo la pubblicazione della *Protesta dei socialdemocratici russi*, solidarizzò con l'appello, lanciato da Lenin attraverso la *Protesta*, a lottare risolutamente contro l'opportunismo nelle file della socialdemocrazia russa e internazionale. - P. 355.

79 I socialdemocratici raggruppati attorno al *Iuzny Raboci*, al Bund e all'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, la cui direzione era passata, verso quel tempo, dal gruppo « Emancipazione del lavoro » ai « giovani » fautori dell'« economismo », avevano stabilito di convocare il 6 (19) maggio 1900 a Smolensk il secondo congresso del partito, in cui si proponevano di eleggere il comitato centrale e la redazione della *Rabociaia Gazieta*, pensando di riprendere le pubblicazioni di quest'ultima come organo ufficiale del partito. Il rappresentante del gruppo del *Iuzni Raboci*, Lalaiants, nel febbraio 1900, a Mosca, condusse a questo proposito trattative con Lenin, al quale, a nome dei promotori della convocazione del congresso, propose di redigere collettivamente la *Rabociaia Gazieta*. Lenin fece osservare a Lalaiants che era ancora prematuro pensare di convocare un congresso, per il quale non era stata svolta la necessaria preparazione. Tuttavia, pensando che il congresso si potesse effettivamente convocare, Lenin scrisse, a nome del gruppo della futura *Iskra*, un rapporto da presentare al congresso stesso, ottenendo inoltre dal gruppo « Emancipazione del lavoro » il mandato di presenziare al congresso a nome del gruppo stesso. A seguito di una serie di arresti il congresso andò a monte. Sui particolari della preparazione di quel congresso Lenin scrisse nel V capitolo di *Che fare?* (Cfr. nella presente edizione, vol. V). - P. 356.

80 Lenin cominciò a lavorare all'elaborazione di un progetto di programma del partito socialdemocratico in prigione, negli anni 1895-1896 (Cfr. *Progetto e spiegazione del programma del partito socialdemocratico*, nel vol. 2, pp. 83-111).
Sul finire del 1899, mentre era deportato in Siberia, Lenin scrisse un se-

condo *Progetto di programma del nostro partito* (cfr., nel presente volume, pp. 229-256). Il progetto di programma del partito per il II Congresso del POSDR venne elaborato, su proposta di Lenin, dalla redazione dell'*Iskra* e della *Zarià* e pubblicato sul n. 21 dell'*Iskra* il 1° giugno 1902; questo progetto venne poi approvato nell'agosto 1903 dal II Congresso del POSDR. - P. 357.

[81] Cfr. *Statuti generali dell'Associazione internazionale degli operai* (I Internazionale), scritti da Marx (Cfr. K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, ed. cit., p. 114). - P. 360.

[82] La scissione dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero avvenne al II Congresso dell'Unione stessa nell'aprile 1900. L'Unione, che il I Congresso del POSDR aveva riconosciuto come rappresentante del partito all'estero, aveva aderito, nella sua maggioranza, all'« economismo ». Perciò il gruppo « Emancipazione del lavoro » ed i suoi fautori avevano abbandonato il congresso, rompendo i vincoli organizzativi con l'Unione e costituendosi in organizzazione estera autonoma col nome di Organizzazione rivoluzionaria russa « Il socialdemocratico ». - P. 365.

[83] Struve, nell'articolo *Ancora sulla libertà e sulla necessità*, pubblicato nel 1897 sul n. 8 della rivista *Novoie Slovo*, aveva preso apertamente posizione contro la teoria marxista della dittatura proletaria. Il 27 giugno (9 luglio) 1899 Lenin scriveva ad A. N. Potresov: « Solo una cosa non capisco: come Kamenski [Plekhanov] *abbia potuto* lasciare senza risposta gli articoli di Struve e Bulgakov contro Engels sul *Novoie Slovo*. Non vorreste spiegarmelo? » - P. 366.

[84] Si tratta della raccolta di materiali e documenti *Vademecum per la redazione del « Rabocele Dielo »* (1900), nella quale G. V. Plekhanov aveva pubblicato, assieme ad altri dcoumenti, tre lettere private del bundista T. M. Kopelson e di uno dei dirigenti degli « economisti », E. D. Kuskova. - P. 367.

[85] *Il terzo del nostro gruppo*: Iu. O. Martov, il quale, durante le trattative fra Lenin e A. N. Potresov, da una parte, e il gruppo « Emancipazione del lavoro », dall'altra, si trovava nella Russia meridionale ed era giunto all'estero solo nel marzo 1901. - P. 368.

[86] *N*: Norimberga, dove Lenin si fermò durante il viaggio da Ginevra a Monaco di Baviera dopo la conferenza dei gruppi *Iskra* e « Emancipazione del lavoro ». - P. 382.

[87] Il *Progetto di accordo* fra il gruppo leninista dell'*Iskra* e il gruppo plekhanoviano « Il socialdemocratico » venne stilato da Lenin ai primi del settembre 1900. Il manoscritto non ha titolo. Il titolo è dovuto all'IMEL. - P. 383.

[88] L'« *accordo a parte* » venne scritto, a quanto pare, più tardi. All'IMEL si conserva — dentro una busta che reca l'intestazione, di pugno di N. K. Krupskaia, « Documenti relativi al medesimo primo periodo. Accordo sulla pubblicazione della *Zarià* e dell'*Iskra* » — il seguente documento:

« 1. La *Zarià* e l'*Iskra* vengono pubblicati e redatti dal gruppo dei socialdemocratici russi con la collaborazione redazionale del gruppo « Emancipazione lavoro ».

2. La redazione comunica, se la cosa non è resa impossibile da circostanze tecnico-redazionali, tutti gli articoli concernenti i principi e che abbiano un

calore particolarmente serio, a tutti i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro ».

3. Su tutte le questioni di carattere redazionale i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro » esprimono il loro voto: personalmente (se sono presenti sul luogo in cui risiede la redazione), o per iscritto (nel caso che gli articoli vengano loro inviati da un'altra località).

4. Nel caso che sorgano divergenze col gruppo « Emancipazione del lavoro », la redazione si impegna a pubblicare per intero l'opinione di merito del gruppo o di ciascuno dei suoi membri in particolare.

5. Soggetto a pubblicazione è solo il primo punto di questo accordo.

6 ottobre 1900 ».

Il documento è dattiloscritto, manca di qualsiasi titolo e non è firmato. - P. 383.

89 A differenza del progetto di dichiarazione originario (cfr., nel presente volume, pp. 353-364), in cui veniva esposto contemporaneamente il programma di due organi di stampa — un giornale e una rivista —, nella dichiarazione pubblicata dalla redazione dell'*Iskra* si parla solo dell'*Iskra*. Sui compiti della *Zarià* si era deciso di scrivere a parte, nel primo numero della rivista stessa. - P. 385.

90 « *Gruppo dell'autoemancipazione della classe operaia* »: piccolo gruppo di « economisti », sorto a Pietroburgo nell'autunno del 1898 e rimasto in vita per alcuni mesi. Il gruppo pubblicò un appello, in cui esponeva i propri scopi (venne pubblicato sul *Nakanunie* [La vigilia], che usciva a Londra), uno statuto e alcuni volantini diretti agli operai.

Per la critica di Lenin alle concezioni di questo gruppo, ved. il II capitolo di *Che fare?*. - P. 387.

91 *Piotr Alexeiev*: operaio tessile, autodidatta, aderì giovanissimo a un circolo di propagandisti socialisti. Arrestato nel 1875, fu condannato a dieci anni di lavori forzati, scontati i quali fu confinato nel territorio di Irkutsk, dove nel 1891 fu assassinato a scopo di rapina. Le parole citate da Lenin fanno parte della sua autodifesa, sostenuta il 10 (22) marzo 1877 davanti al tribunale imperiale di Pietroburgo e pubblicata per la prima volta nello stesso anno a Londra nella raccolta *Vperiod* (rassegna non periodica). In seguito fu ripubblicata illegalmente diverse volte e fu largamente popolare tra gli operai russi. — P. 406.

92 *Il V Congresso socialista internazionale della II Internazionale* si tenne a Parigi dal 23 al 27 settembre 1900. La delegazione russa era costituita di 23 persone. Fra le altre decisioni il Congresso stabilì di istituire un Ufficio socialista internazionale composto dai rappresentanti dei partiti socialisti di tutti i paesi, per la cui segreteria veniva scelta come sede Bruxelles. - P. 414.

93 *Compagno ed amico*: M. I. Tugan-Baranovski. - P. 416.

94 *Dergimorda*: nome di un poliziotto nel *Revisore* di Gogol. - P. 424.

95 Cfr. Gleb Uspenski, *Fiodor Mikhailovic Rescetnikov*, in *Polnoie sobranie socineni* (Opere complete), vol. IV, 1919, p. 682. - P. 436.

96 *Iuduscka*: personaggio del romanzo la *Famiglia Goloviov* di Saltykov-Scedrin. - P. 441.

97 Lenin cita le parole del colonnello Skalozub, personaggio della commedia di

A. S. Griboiedov *Gore ot umà* (La disgrazia di aver dell'ingegno) (cfr. A. S. Griboiedov, *Socinenia* [Opere], 1945, p. 94). - P. 453.

98 *I supplizi della « via verde »*: punizioni corporali inflitte ai soldati nell'esercito della Russia feudale. Legato al proprio fucile, il condannato veniva fatto passare fra due file di soldati schierati, che lo battevano con bastoni o con verghe verdi. Questa punizione veniva largamente applicata specialmente ai tempi di Nicola I (1825-1855). - P. 453.

99 L'articolo *Il partito operaio e i contadini* è un abbozzo del programma agrario del POSDR. Venne pubblicato, a nome delle redazioni dell'*Iskra* e della *Zarià*, nell'estate del 1902. In seguito il II Congresso del POSDR lo approvò come proprio programma. - P. 457.

100 *Nadiely cetvertnye*, o *da miserabili*: quarta parte del cosiddetto *nadiel* contadino « superiore » o « ufficiale », fissato dalla legge per una data località al tempo dell'attuazione della riforma del 1861. Una parte dei contadini, già servi della gleba, ricevette dai signori questi *nadiel* « da miserabili » gratuitamente (senza riscatto). I *nadiely cetvernye* vennero perciò chiamati anche *nadiely « darstvennye »* (da « *dar* », dono) ossia « della donazione ». - P. 457.

101 *Contadini dipendenti temporanei*: veniva così chiamata una parte dei contadini già servi della gleba, i quali, anche dopo l'abolizione — in base alla riforma del 1861 — della servitù della gleba, erano tenuti a sopportare determinati obblighi (*obrok* o *barstcina*) fino all'inizio del riscatto del propriu *nadiel*.

Non appena conclusa la transazione che fissava l'entità del riscatto, i contadini cessavano di essere « dipendenti temporanei » e passavano nella categoria dei « contadini proprietari ». - P. 458.

102 *Documento regolamentare*: così veniva chiamato l'atto compilato dai signori al tempo dell'« emancipazione dei contadini » in base alla riforma del 1861. In questo documento era indicata l'estensione della terra di cui fruivano i contadini prima della riforma e si designavano le terre e i campi che restavano ai contadini. Si enumeravano anche gli obblighi cui erano precedentemente tenuti i servi della gleba a vantaggio del loro signore, e veniva inoltre fissato l'ammontare delle quote del riscatto che i contadini dovevano pagare. - P. 458.

CRONACA BIOGRAFICA

(febbraio 1898 - aprile 1901)

1898

prima del 24 gennaio (5 febbraio)	Lenin scrive due lettere a N. E. Fedoseiev, organizzatore e dirigente dei primi gruppi marxisti di Kazan, che si trovava allora a Verkholensk (Siberia).
fra il 7 e il 14 (19-26) febbraio	Scrive la recensione al libro di A. Bogdanov *Breve corso di scienza economica.*
fine di febbraio (principio di marzo)-agosto	Traduce il primo volume dell'opera di Sidney e Beatrice Webb *Storia del tradunionismo inglese.*
fine di maggio (principio di giugno)	Lenin e la Krupskaia si recano da Sciuscenskoie a Minusinsk, dove partecipano ad una assemblea di deportati.
10 (22) luglio	Lenin e N. K. Krupskaia si sposano.
9 (21) agosto	Lenin porta a termine la prima stesura della sua opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*
agosto, non oltre il 26 (non oltre il 7 settembre)	Scrive l'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine (Nuove prodezze statistiche del prof. Karyscev).*
11-25 settembre (23 settembre - 7 ottobre	Si reca a Krasnoiarsk, dove lavora in biblioteca e s'incontra coi deportati politici che vivono in quella città.
9-15 (21-27) ottobre	Esce in Russia la prima raccolta di scritti di Lenin *Studi ed articoli di economia,* a firma Vladimir Ilin.
autunno	Esce a Ginevra l'opuscolo di Lenin *I compiti dei socialdemocratici russi.*

24 dicembre 1898- 2 gennaio 1899 (5-14 gennaio 1899)	Lenin e la Krupskaia si recano a Minusinsk, dove Lenin partecipa a una assemblea di deportati marxisti ivi convenuti dalle varie località del distretto di Minusinsk.

1899

30 gennaio (11 febbraio)	Lenin porta a termine la elaborazione per la stampa dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*
gennaio	Sul n. 1 della rivista *Naucnoie Obozrenie* viene pubblicato l'articolo di Lenin *Nota sul problema della teoria dei mercati* (*A proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov*).
febbraio	Scrive le recensioni ai libri di R. Gvozdev, *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale*, e di Parvus, *La Russia industriale e commerciale.*
prima metà di marzo	Scrive l'articolo *Ancora sulla teoria della realizzazione* in polemica con Struve.
marzo, non oltre il 21 (non oltre il 2 aprile)	Scrive la recensione al libro di Kautsky *Die Agrarfrage.*
24-31 marzo (5-12 aprile)	Esce *Lo sviluppo del capitalismo in Russia. Il processo di formazione del mercato interno per la grande industria*, a firma Vladimir Ilin.
4 (16) aprile - 9 (21) maggio	Lenin scrive due articoli sul *Capitalismo nell'agricoltura* (*A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov*).
2 (14) maggio	Perquisizione domiciliare e interrogatorio di Lenin a Sciuscenskoie, avendo la polizia accertato che è in corrispondenza con deportati socialdemocratici.
maggio	Sul n. 5 della rivista *Nacialo* viene pubblicata la recensione di Lenin al libro di Hobson *L'evoluzione del capitalismo odierno.*
maggio, non oltre il 29 (non oltre il 10 giugno)	Lenin scrive l'articolo *Risposta al signor P. Nezdanov*, diretto contro il revisionismo.
agosto, non oltre il 22 (non oltre il 3 settembre)	Scrive la *Protesta dei socialdemocratici russi*, diretta contro il *Credo*, manifesto degli " economisti ". Organizza, a Iermakovskoie, (Siberia) una riunione di 17 marxisti deportati, che approva la *Protesta dei socialdemocratici russi* scritta da Lenin.

9-15 (21-27) settembre	Esce, nella traduzione di Lenin (Vladimir Ilin), l'edizione russa del primo volume dell'opera di Sidney e Beatrice Webb *Storia del tradunionismo inglese.*
10 (22) settembre	A Iermakovskoie Lenin partecipa ai funerali di A. A. Vaneiev, membro dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo, morto in deportazione, e pronuncia l'orazione funebre sulla sua tomba.
principio di settembre 1899-19 (31) gennaio 1900	Lenin e la Krupskaia redigono la traduzione russa, inviata loro da Pietroburgo, del secondo volume dell'opera dei Webb *Storia del tradunionismo inglese.*
non prima di ottobre	Lenin accetta la proposta di redigere la *Rabociaia Gazieta,* proclamata dal I Congresso del POSDR organo ufficiale del partito, e poco dopo accetta di collaborare al giornale. Scrive tre articoli per la *Rabociaia Gazieta* e una *Lettera al gruppo dei redattori.*
fine dell'anno	Scrive la recensione al libro di Prokopovic *Il movimento operaio in Occidente.* Scrive la recensione al libro di Kautsky *Bernstein e il programma socialdemocratico. Un'anticritica.* Assieme alla Krupskaia traduce il libro di Kautsky *Bernstein e il programma socialdemocratico. Una anticritica.* Esce a Ginevra, in tiratura separata tratta dal n. 4-5 del *Raboceie Dielo,* la *Protesta dei socialdemocratici russi.* Scrive gli articoli: *Progetto di programma del nostro partito, Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa, A proposito della « Profession de foi », Sui tribunali industriali, Sugli scioperi.*
1899-1900	Lenin è in corrispondenza con F. V. Lenghnik, deportato in Siberia. Argomento principale della loro corrispondenza è la discussione su questioni filosofiche.

1900

29 gennaio (10 febbraio)	Fine del periodo di deportazione in Siberia. Lenin e la Krupskaia partono da Sciuscenskoie per la Russia europea. Poichè a Lenin è stato vietato di abitare nelle due capitali, nelle città sede di università e nei grandi centri industriali, egli sceglie come luogo di residenza Pskov, donde è facile avere rapporti con Pietroburgo.
prima metà di febbraio	Durante il viaggio di ritorno dalla Siberia Lenin si ferma a Ufà, luogo in cui la Krupskaia rimarrà fino a che non sarà

	finito il suo periodo di deportazione, dove s'incontra coi socialdemocratici ivi deportati (A. D. Tsiurupa ed altri).
metà di febbraio	Giunge clandestinamente a Mosca, dove si ferma presso i propri parenti. Viene informato da Lalaiants, rappresentante del Comitato di Iekaterinoslav, che si sta preparando la convocazione del II Congresso del POSDR, al quale viene invitato ad intervenire; è inoltre invitato ad assumere la redazione della *Rabociaia Gazieta.*
febbraio, non oltre il 26 (non oltre il 10 marzo)	Giunge a Pskov, dove viene sottoposto alla sorveglianza segreta della polizia.
primavera	Lenin prende contatto coi circoli socialdemocratici e con socialdemocratici di varie città della Russia e discute la loro futura collaborazione all'*Iskra.* Si reca clandestinamente a Riga, allo scopo di prendere contatto coi socialdemocraici del luogo. A Pskov partecipa ad un'assemblea di intellettuali rivoluzionari e d'opposizione del luogo, dove prende la parola pronunciando un discorso di critica del revisionismo.
fine di marzo-non oltre il 4 (17) aprile	Elabora un progetto di dichiarazione della redazione sul programma e i compiti di un giornale politico (*Iskra*) e di una rivista di scienze politiche (*Zarià*) per tutta la Russia. Organizza un incontro fra i marxisti rivoluzionari e i « marxisti legali » (P. B. Struve, M. I. Tugan-Baranovski) per discutere sul loro contributo alla pubblicazione dell'*Iskra* e della *Zarià* (« Riunione di Pskov »).
aprile-maggio	Scrive, a nome del gruppo dell'*Iskra,* un rapporto per il progettato II Congresso del POSDR e viene delegato al congresso dal gruppo « Emancipazione del lavoro ».
5 (18) maggio	Riceve il passaporto per un viaggio in Germania.
20 maggio (2 giugno)	Giunge clandestinamente a Pietroburgo per stabilire contatti coi socialdemocratici del luogo.
21 maggio (3 giugno)	Viene arrestato e sottoposto ad interrogatorio a Pietroburgo.
31 maggio (13 giugno)	Viene rimesso in libertà.
1-7 (14-20) giugno	È ospite dei suoi parenti a Podolsk (presso Mosca). Su invito di Lenin giungono a Podolsk altri socialdemocratici (P. N. Lepescinski, S. P. e S. P. Scesternin ed altri), coi quali discute il loro eventuale contributo all'*Iskra,* di cui è imminente la fondazione.

7 (20) giugno	Passando per Nizni Novgorod (oggi Gorki) Lenin si reca ad Ufà per incontrarvi la Krupskaia.
8 o 9 (21 o 22) giugno	Lenin si accorda coi socialdemocratici di Nizni Novgorod circa il loro appoggio all'*Iskra.*
seconda metà di giugno	Si accorda coi socialdemocratici deportati a Ufà per la loro collaborazione all'*Iskra.*
dopo il 2 (15) luglio	Parte da Ufà alla volta di Podolsk.
fra il 2 e il 10 (15-23) luglio	Si ferma a Samara (oggi Kuibyscev), dove discute coi socialdemocratici locali la loro collaborazione all'*Iskra.*
10 (23) luglio	Ritorna a Podolsk.
16 (29) luglio	Parte per l'estero.
principio di agosto	Si ferma due giorni a Zurigo, dove discute con P. B. Axelrod sulla pubblicazione dell'*Iskra* e della *Zarià.* Conduce trattative con G. V. Plekhanov circa la pubblicazione dell'*Iskra* e della *Zarià.* Plekhanov non approva il progetto di dichiarazione della redazione, scritto da Lenin. A Bellerive (presso Ginevra) Lenin discute con N. E. Bauman ed altri socialdemocratici la loro collaborazione alla pubblicazione dell'*Iskra.*
11-15 (24-28) agosto	Partecipa ad una riunione del gruppo « Emancipazione del lavoro » a Corsier (presso Ginevra), in cui si discutono problemi concernenti la redazione comune dell'*Iskra* e della *Zarià.*
20 agosto (2 settembre) e giorni successivi	Descrive come si sono svolte le trattative con Plekhanov nell'articolo *Perchè è mancato poco che la « scintilla » si spegnesse.*
22 o 23 agosto (4 o 5 settembre)	Lenin compila il progetto di accordo fra il gruppo dell'*Iskra* ed il gruppo « Emancipazione del lavoro » circa la pubblicazione dell'*Iskra* e della *Zarià* e i rapporti fra i due gruppi nella redazione dei due organi di stampa.
fra il 22 agosto e il 2 settembre (5-15 settembre)	In uno scambio di lettere con un socialdemocratico russo, di cui non si conosce il nome, Lenin rifiuta categoricamente qualsiasi accordo con l'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero », organizzazione degli « economisti ».
24 agosto (6 settembre)	Lenin parte da Norimberga per Monaco di Baviera.
fra il 27 settembre e il 5 ottobre (10-18 ottobre)	Esce la *Dichiarazione della redazione dell'« Iskra »*, scritta da Lenin. La dichiarazione viene inviata in Russia per essere diffusa fra le organizzazioni socialdemocratiche e gli operai.

13 (26) ottobre	In una lettera ad A. A. Iakubova a nome del gruppo dell'*Iskra*, Lenin respinge risolutamente l'invito a collaborare alla *Rabociaia Myls*, organo degli « economisti ».
principio di novembre	Scrive la prefazione all'opuscolo *Le giornate di maggio a Kharkov*.
novembre	Redige e prepara per la stampa il primo numero dell'*Iskra*.
fine di novembre (prima metà di dicembre)	Organizza a Stoccarda la preparazione e la pubblicazione del primo numero della rivista *Zarià*.
fra il 1° e il 10 dicembre (14-23 dicembre)	Si reca da Monaco di Baviera a Lipsia per la redazione definitiva del primo numero dell'*Iskra*.
11 (24) dicembre	Esce il primo numero dell'*Iskra*, che contiene gli articoli di Lenin *I compiti urgenti del nostro movimento* (editoriale), *La guerra cinese* e *La scissione dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero*.
fre il 16 (29) dicembre 1900 e la seconda metà del febbraio 1901	Prende parte alle trattative fra la redazione dell'*Iskra* e della *Zarià* e Struve (giunto a Monaco di Baviera) circa la collaborazione di quest'ultimo ai due organi di stampa. Si pronuncia categoricamente contro qualsiasi accordo con Struve.

1901

gennaio-marzo	Sotto la direzione di Lenin, si dispiega l'attività dei « gruppi dei sostenitori dell'*Iskra* », nonchè dei fiduciari di quest'ultima in Russia (Pietroburgo, Mosca, Pskov, Poltava, Samara, Mezzogiorno della Russia, ecc.).
prima metà di febbraio	Esce il secondo numero dell'*Iskra*, nel quale viene pubblicato l'articolo di Lenin *Arruolamento forzato di 183 studenti*.
metà di febbraio	Lenin si reca a Praga e a Vienna per organizzare l'arrivo all'estero della Krupskaia.
fine di febbraio-prima metà di marzo (marzo)	Lenin conduce trattative per organizzare una tipografia dell'*Iskra* in Russia (a Kisciniov).
10 (23) marzo	Esce il primo numero della *Zarià*, che contiene tre articoli di Lenin riuniti sotto il titolo comune di *Note occasionali*.

12 (25) aprile	Lenin presenta al gruppo « Emancipazione del lavoro » un piano di unificazione in una « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa » delle organizzazioni socialdemocratiche rivoluzionarie russe all'estero che si raggruppano attorno all'*Iskra*.
19 aprile (2 maggio)	Nel terzo numero dell'*Iskra*, esce l'articolo di Lenin *Il partito operaio e i contadini*.
fra il 24 aprile e il 1° maggio (7-14 maggio)	A Monaco di Baviera, in una riunione della redazione dell'*Iskra* e della *Zarià*, vengono discussi il piano presentato da Lenin per l'organizzazione di una « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionario russa » e il suo statuto provvisorio.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Annuario del Ministero delle finanze (Iegegodnik ministerstva finansov). Fasc. I: anno 1869. Compilato sotto la direzione di Buscen, Pietroburgo, 1869, pp. IV + V + (1) + 46 + (1) + 209 + (1) + 363.

Appendice al rapporto dei socialdemocratici russi al Congresso internazionale di Londra (Prilogenie k dokladu russkikh sotsial-demokratov na mezdunarodny kongress v Londone): vedi *Rapporto presentato dalla delegazione ecc.*

Atlante statistico dei rami più importanti dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine (Statisticeski atlas glavneiscikh otraslei fabricno-zavodskoi promyscelennosti Ievropeiskoi Rossii s poimennym spiskom fabrik i zavodov), 3 fasc., Pietroburgo, 1869, 1870 e 1873.

Avilov, B. - *A proposito di una « nuova » teoria dei mercati* (O « novoi » teorii o rynkakh), in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, dicembre, n. 12, pp. 2296-2308.

Axelrod, P. - *Sul problema dei compiti attuali e della tattica dei socialdemocratici russi* (K voprosu o sovremennykh zadaciakh i taktike russkikh sotsial-demokratov), Ginevra, 1898, pp. 34.

Bandiera (La) rossa in Russia: vedi Martov Iu. O., *La bandiera rossa ecc.*

Bernstein, E. - *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie* (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J. H. W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. X + (2) + 188.

Bogdanov, A. [Malinovski, A. A.] - *Breve corso di scienza economica* (Kratki kurs ekonomiceskoi nauki), edizione della Libreria di A. A. Murinova, Mosca, 1897, pp. VIII + 290.

Bok, I. - *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e di officina nella Russia europea per il 1868* (Materialy dlia statistiki zavodsko-fabricnoi promyscelennosti v Ievropeiskoi Rossii za 1868 god), in *Bollettino periodico di Statistica dell'Impero Russo*, Serie II, fasc. VI, Pietroburgo, 1872, pp. (8) + LXXVIII + 425 + 1 carta.

Bollettino periodico di statistica dell'Impero Russo (Statisticeski vremennik Rossijskoi imperii). Pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni. Serie II. Fasc. VI, Pietroburgo, 1872: *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e di officina nella Russia europea per il 1868*. Elaborati da I. Bok, redattore dell'Istituto centrale di statistica. Vedi Bok, I., *Materiali ecc.*

BULGAKOV, S - *Sui mercati in regime di produzione capitalistica. Studio teorico.* (O rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve. Teoriticeski etiud), ediz. M. I. Vodovozova, Mosca, 1897, pp. 260.

— *Sulla questione dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura* (K voprosu o kapitalisticeskoi evoliutsii zemledelia), in *Nacialo*, 1899, n. 1-2, gennaio-febbraio, pp. 1-20, e n. 3, marzo, pp. 25-26.

Compendio di dati sull'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Svod dannykh o fabricno-zavodskoi promysclennosti v Rossii). [Per gli anni 1885-1891]. Edito a cura del Dipartimento del commercio e delle manifatture (Materiali per la statistica industriale e commerciale), Pietroburgo, 1889, 1891, 1893, 1894.

Compiti (*I*) *dei socialdemocratici russi*: vedi LENIN, V. I., *I compiti ecc.*

CUNOW, H. - *Errori filosofico-sociali* (Sotsialno-filosofskie zabluzdenia). Traduzione col consenso dell'autore, di S. Levinson. Articolo pubblicato in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 4, aprile, pp. 768-784.

Elenco delle fabbriche e delle officine. L'industria di fabbrica e d'officina in Russia (Perecen fabrik i zavodov. Fabricno-zavodskaia promysclennost Rossii), Ministero delle finanze, Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1897, pp. 63 + (2) + VI + 1047.

ENGELS, F. - *Vorwort* (Prefazione [al vol. II del *Capitale* di Marx]), in MARX, K., *Das Kapital, Zweiter Band, Buch II: Der Cirkulationprocess des Kapitals.*

GIZN (La vita): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1897 al 1901; nel 1902 uscì all'estero.

— 1899, n. 3.

— 1899, n. 4: NEZDANOV, P., *Sulla questione ecc.*

— 1899, n. 10: STRUVE, P., *Contro l'ortodossia.*

— 1900, n. 2: STRUVE, P., *L'antinomia fondamentale ecc.*

Grazdanin (Il cittadino): organo degli estremisti monarchici, pubblicato a Pietroburgo dal 1872 al 1914.

GVOZDEV, R. - *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale* (Kulacestvo-rostovstcicestvo, ievó obstcestvenno-ekonomiceskoie znacenie), ediz. N. Garin, Pietroburgo, 1899, pp. 161.

HERKNER, H. - *Il lavoro salariato nell'Europa occidentale* (Die Lohnarbeit in Westeuropa). La traduzione russa uscì a Pietroburgo nel 1899 a cura della rivista *Obrazovanie* (L'istruzione).

HOBSON, J. A. - *L'evoluzione del capitalismo odierno* (Evolution of modern capitalism, 1894). Trad. dall'inglese. Biblioteca di economia, Casa editrice O. N. Popova, Pietroburgo, 1898, pp. VII + 242.

ILIN, V. [Lenin, V. I.] - *Ancora sul problema della teoria della realizzazione* (Iestció k voprosu o teorii realizatsii), in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 8, agosto, pp. 1564-1579. [Ved. nel presente volume, pp. 75-94].

— *Caratteristiche del romanticismo economico (Sismondi e i nostri sismondisti russi)* [K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma (Sismondi i nasci otecestvennye sismondisty)], in ILIN, V., *Studi e articoli di economia*, Pietroburgo, 1899. [Ved., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256].

— *Lo sviluppo del capitalismo in Russia. Processo di formazione del mercato interno per la grande industria* (Razvitie kapitalizma v Rossíi. Protsess obrazovania vnutrennevo rynka dlia krupnoi promysclennosti), Pietroburgo. 1899, pp. 480. [Ved., nella presente edizione, vol. 3].

— *Nota sul problema della teoria dei mercati. (A proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov)* [Zametka k voprosu o teorii rynkov (Po povodu polemiki gg. Tugan-Baranovskovo i Bulgakova)], in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 1.

— *Studi e articoli di economia. Caratteristiche del romanticismo economico. Il censimento degli artigiani di Perm. Perle della progettomania populista. Quale eredità respingiamo?. A proposito della nostra statistica delle fabbriche ed officine.* (Ekonomiceskie etiudy i statí. K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma. Permskaia kustarnaia perepis. Perly narodniceskovo progektiorstva. Ot kakovo nasledstva my otkazyvaiemsia? K voprosu o nascei fabricno-zavoskoi statistike), Pietroburgo, 1899, pp. (2) + 290. [Ved., nella presente edizione, vol. 2, pp. 119-256, 343-452, 453-485, 487-532, e presentev olume, pp. 9-44].

Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico): pubblicazione periodica della Società dei giuristi moscoviti. Si pubblicò a Mosca dal 1867 al 1892.

— 1889, n. 9, settembre: ved. KARYSCEV, N., *Rassegna ecc.*

Iuzny Krai (Il Mezzogiorno).

Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta (Notizie dell'Istituto moscovita di economia agraria).

— Anno IV, nn. 1 e 2: ved. KARYSCEV, N. A., *Materiali ecc.*

KABLUKOV, N. A., docente - *Lezioni di economia agraria tenute all'Università di Mosca nel 1895/6* (Lektsii po ekonomii selskovo khoziaistva citannye v Moskovskom Universitete v 1895/6 g.). Edizione per gli studenti, Mosca, 1897, pp. (4) + 266.

— *Sulle condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia. (Lineamenti di economia agraria).* [Ob usloviakh razvitia krestianskovo khoziaistva v Rossíi. (Ocerki po ekonomii selskovo khoziaistva)], Mosca, 1899, pp. VIII + 309.

KARYSCEV, N. A. - *Materiali sull'economia nazionale russa. I. La nostra industria di fabbrica e d'officina alla metà degli anni novanta* (Materialy po russkomu narodnomu khoziaistvu. I. Nascia fabricno-zavodskaia promysclennost v polovine 90-kh godov). Contiene 5 grafici. Estratto dalle *Izvestia Moskovskovo selsko-khoziaistvennovo instituta*, Anno IV, n. 1, Mosca, 1898, pp. (2) + 52.

— *Rassegna statistica della distribuzione dei più importanti rami dell'industria di trasformazione in Russia* (Statisticeski obzor rasprostranenia glavneiscikh otraslei obrabatyvaiustcei promysclennosti v Rossíi), in *Iuridiceski Viestnik*, 1889, n. 9, settembre, pp. 38-67.

KAUTSKY, K. - *Bernstein und das sozialdemokratische Programm. Eine Antikritik* (Bernstein e il programma socialdemocratico. Un'anticritica), Stuttgart, 1899, pp. VIII + 195.

— *Der Parlamentarismus, die Volksgesetzgebung und die Sozialdemokratie* (Parlamentarismo, legislazione popolare e socialdemocrazia), Stuttgart, Dietz, 1893, pp. VIII + 139.

— *Die Agrarfrage. Eine Uebersicht über die Tendenzen der modernen Landwirts-*

chaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie (La questione agraria. Uno sguardo alle tendenze dell'agricoltura odierna e la politica agraria della socialdemocrazia), Stuttgart, Verlag von J. H. W. Dietz Nachf. (G.m.b.H.), 1899, pp. VIII + 451.

— *Erfurter Programm* (Il programma di Erfurt).

— *Karl Marx' ökonomische Lehren* (Le dottrine economiche di Karl Marx), Stuttgart, Dietz, 1887, pp. X + 259.

KOBELIATSKI, A. - *Prontuario per i funzionari dell'ispezione di fabbrica e i proprietari di fabbriche e di officine* (Spravocnaia knizka dlia cinov fabricnoi inspcktsii, fabrikantov i zavodcikov), IV ed., Pietroburgo, 1897, pp. XX + 154 + 3 + 143.

KOENIG, F. *Die Lage der englischen Landwirtschaft unter dem Drucke der internationalen Konkurrenz der Gegenwart und Mittel und Wege zur Besserung derselben* (La situazione dell'agricoltura inglese sotto la pressione dell'attuale concorrenza internazionale e i mezzi e le vie per migliorarla), Jena, 1896, pp. XI + 445.

LABRIOLA, Antonio - *À propos du livre de Bernstein*, in *Mouvement Socialiste*, 1899, 1° maggio, p. 257.

Lavori della Commissione per lo studio dell'industria artigiana in Russia (Trudy komissii po issledovaniu kustarnoi promysclennosti v Rossíi). Fasc. I (Le attività svolte dalla commissione), Pietroburgo, 1879, pp. (2) + IV + 95 + 18 + VIII + 39 + 100.

— Fasc. II (governatorati di Kaluga e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1879, pp. (6) + 14 + 106 + 28 + 20.

— Fasc. III (governatorato di Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 107 + 57 + 11

— Fasc. IV (governatorati di Nizni Novgorod e Olonets), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 23 + 183 + 148 + 20.

— Fasc. V (governatorati di Cernigov, Tver, Mosca e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1880, pp. (4) + 168 + 83 + 43.

— Fasc. VI (governatorati di Nizni Novgorod e Iaroslavl), Pietroburgo, 1880, pp. 54 + 288 + 54 + 31.

— Fasc. VII (governatorati di Nizni Novgorod, Iaroslavl, Tula, Riazan e Novgorod), Pietroburgo, 1881, pp. 449 + 25 + 128.

— Fasc. VIII (governatorati di Nizni Novgorod, Tula, Tver, Novgorod e Kherson), Pietroburgo, 1882, pp. 71 + 681 + 21.

— Fasc. IX (governatorati di Kostromá, Tula e Nizni Novgorod), Pietroburgo, 1883, pp. 25 + 682 + 66 + 102

— Fasc. X (governatorati di Tver, Iaroslavl, Tula, Vladimir e Perm), Pietroburgo, 1883, pp. 28 + 464.

— Fasc. XI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1884, pp. (2) + II + 46 + 453.

— Fasc. XII (governatorato di Viatka) Pietroburgo, 1884, pp. 22 + 424.

— Fasc. XIII (governatorato di Kostromá), Pietroburgo, 1885, pp. 29 + 433.

— Fasc. XIV (governatorato di Kostromá), Pietroburgo, 1885, pp. 115 + 145 + 232.

— Fasc. XV (governatorato di Kostromá) Pietroburgo, 1886, pp. 24 + 141 + 277.

— Fasc. XVI (governatorato di Viatka), Pietroburgo, 1887, pp. 68 + 102 + 251.

LEHMANN, C.-PARVUS - *Das hungernde Russland. (Reiseeindrücke, Beobachtungen* *und Untersuchungen)* [La Russia affamata (Impressioni di viaggio, osservazioni ed indagini)], Stuttgart, 1900, pp. V + 536.

LENIN, V. I. - *I compiti dei socialdemocratici russi* (Zadaci russkikh sotsialdemokratov). Con una prefazione di P. Axelrod. Edito a cura del Partito operaio socialdemocratico russo, Ginevra, 1898, pp. 32. [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337].

— Vedi anche ILIN, V. e TULIN, K.

LVOV, B. - *La legge sociale. (Tentativo di introduzione alla sociologia)* [Sotsialny zakon. (Opyt vvedenia v sotsiologhiu)]. « Biblioteca filosofico-scientifica », Pietroburgo, 1899, pp. 158. [Il libro è pubblicato come supplemento ai nn. 2, 3, 5, 7, 9, 10 e 11 del *Naucnoie Obozrenie* del 1899].

Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo (Manifest Rossijskoi sotsialdemokraticeskoi rabocei partii), 1898.

MARTOV, Iu. O. - *La bandiera rossa in Russia. Lineamenti di storia del movimento operaio russo* (Krasnoie znamia v Rossii. Ocerk istorii russkovo rabocevo dvigenia). Prefazione di P. Axelrod. Edito a cura dell'organizzazione rivoluzionaria « Il socialdemocratico », Ginevra, 1900, pp. XII + 64.

— *La causa operaia in Russia* (Raboceie dielo v Rossii), edito a cura dell'Unione dei socialdemocratici russi, Ginevra, 1899, pp. 90.

MARX, K. - *Critica di alcuni principi dell'economia politica* (Kritika nekotorykh pologenij politiceskoi ekonomii. Titolo originale: *Zur Kritik der politischen Oekonomie*). Traduz. dal ted. di P. P. Rumiantsev, redatta da A. A. Manuilov. Edita a cura di V. Bonc-Bruievic, Mosca, 1896, pp. XII + 164.

— *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals. Zweite verbesserte Auflage* (Il capitale. Critica dell'economia politica. Vol. I. Libro I: Il processo di produzione del capitale. Seconda edizione migliorata), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1872, pp. 828.

— *Das Kapital. Zweiter Band. Buch II: Der Cirkulationsprocess des Kapitals. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Il capitale. Vol. II. Libro II: Il processo di circolazione del capitale. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1885, pp. XXVII + 526.

— *Das Kapital. Dritter Band, erster Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel I bis XXVIII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Il capitale. Vol. III, parte I. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. I-XXVIII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. XXVIII + 448.

— *Das Kapital. Dritter Band, zweiter Theil. Buch III: Der Gesamtprocess der kapitalistischen Produktion. Kapitel XXIX bis LII. Herausgegeben von Friedrich Engels* (Il capitale. Vol. III, parte II. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica. Capp. XXIX-LII. A cura di F. Engels), Hamburg, Verlag von Otto Meissner, 1894, pp. IV + 422.

MARX, K.-ENGELS, F. - *Manifesto del partito comunista.*

MIKULIN, A. A. - *L'industria di fabbrica e d'officina e artigiana del comune di Odessa, del governatorato di Kherson e del governatorato militare di Nikolaiev, con l'aggiunta di un elenco delle fabbriche, delle officine e dei mulini rurali* (Fabricno-zavodskaia i remeslennaia promysclennost Odesskovo Gradonacialstva, Khersonskoi gubernii i Nikolaievskovo Voiennovo Gubernatorstva s prilogeniem spiska fabrik, zavodov i selsko-khoziaistvennykh melnits), Odessa, 1897, pp. XIII + 76 + 276.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): rivista mensile letteraria e di divulgazione scientifica per gli autodidatti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1892 al 1906.
— 1898, n. 4, aprile: vedi TUGAN-BARANOVSKI, M., *Lettera alla redazione ecc.*
— 1898, n. 6, giugno: vedi TUGAN-BARANOVSKI, M., *Capitalismo e mercato.*
Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano, pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei proprietari fondiari, poi dei centoneri.
Movimento (Il) operaio a Kharkov (Raboceie dvigenie v Kharkove). Relazione del Comitato di Kharkov del POSDR. Edito a cura dell'Unione dei socialdemocratici russi, Ginevra, settembre 1900, pp. 15.

N.-ON, NIK.-ON - Vedi NIKOLAI-ON.
Nacialo (L'inizio): rivista mensile politico-letteraria dei « marxisti-legali ». Si pubblicò a Pietroburgo nella prima metà del 1899.
— 1899, nn. 1-2 e 3: vedi BULGAKOV, S., *Sulla questione ecc.*
Naucnoie Obozrenie (Rassegna scientifica): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1903.
— 1899, n. 1, gennaio: vedi ILIN, V., *Nota sul problema della teoria dei mercati*, e STRUVE, P. B., *Sulla questione dei mercati ecc.*
— 1899, nn. 2, 3, 5, 7, 9, 10 e 11: ved. LVOV, B., *La legge sociale ecc.*
— 1899, n. 4, aprile: ved. CUNOW, *Errori ecc.*
— 1899, n. 5, maggio: ved. TUGAN-BARANOVSKI, M., *L'errore fondamentale ecc.*
— 1899, n. 8, agosto: ved. ILIN, V., *Ancora a proposito della teoria ecc.*
— 1899, n. 12., dicembre: ved. SKVORTSOV, P., *Il feticismo della merce ecc.*, e AVILOV, B., *A proposito di una « nuova » teoria ecc.*
— 1900, n. 3, marzo: ved. TUGAN-BARANOVSKI, M., *Valore-lavoro ecc.*
Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Uscì a Stoccarda dal 1883 al 1923.
— 1898, luglio, n. 44: ved. PLEKHANOV, G. V., *Bernstein ecc.*
NEZDANOV, P. [Lipkin, F. A.] - *Sulla questione dei mercati in regime di produzione capitalistica. A proposito degli articoli dei signori Ratner, Ilin e Struve* (K voprosu o rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve. Po povodu statei gg. Ratnera, Ilina i Struve), in *Gizn*, 1899, n. 4.
NIKOLAI-ON - *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353 + 16 tabelle in appendice.
Novoie Slovo (La nuova parola): rivista scientifica e politico-letteraria. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1897.
— 1897, maggio: vedi TULIN, K., *Caratteristiche ecc.*
Novoie Vremia (Tempi nuovi): si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberale moderato, assunse poi, a cominciare dal 1876, un atteggiamento sempre più reazionario, fino a divenire l'organo della burocrazia zarista e della nobiltà.

ORLOV, P. A. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della Russia europea, ivi compresi il Regno di Polonia e il Granducato di Finlandia. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture* (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossii s tsarstvom Polskim i velikim kniagestvom Finliandskim. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur), Pietroburgo, 1881, pp. IX + 753.
ORLOV, P. A. - BUDAGOV, S. G. - *Indicatore delle fabbriche e delle officine della*

Russia europea. Materiali per la statistica delle fabbriche e delle officine. Raccolti in base ai dati ufficiali del Dipartimento del commercio e delle manifatture. Terza edizione, riveduta e notevolmente ampliata (Ukazatel fabrik i zavodov Ievropeiskoi Rossii. Materialy dlia fabricno-zavodskoi statistiki. Sostavleny po ofitsialnym svedeniam Departamenta Torgovli i Manufaktur. Izdanie tretie, ispravlennoie i znacitelno dopolnennoie), Pietroburgo, 1894, pp. (2) + 11 + XVI + 826.

Parvus - *Il mercato mondiale e la crisi agraria* (Mirovoi rynok i selsko-khoziaistvenny krizis. Titolo originale: *Der Weltmarkt und die Agrarkrisis*). *Saggi economici*. Traduzione dal tedesco di L. Ia., edizione O. N. Popova, « Biblioteca istruttiva », serie II (1898), n. 2, Pietroburgo, 1898, pp. (2) + 142 + (2).

Plekhanov, G. V., - *Bernstein und der Materialismus* (Bernstein e il materialismo), in *Neue Zeit*, 1898, luglio, n. 44.

— *Le nostre divergenze* (Nasci raznoglasia). Biblioteca del socialismo contemporaneo, fasc. III. Ginevra, 1884, pp. XXIV + 322.

— *N. G. Cernyscevski*, in *Sozial-demokrat*, 1890-1892, fascc. I-IV.

— *N. G. Tschernyschevski, Eine literar-historische Studie* (N. G. Cernyscevski. Studio storico-letterario), Stuttgart, Dietz, 1894, pp. 388.

— *Socialismo e lotta politica* (Sotsializm i politiceskaia borbá). Biblioteca del socialismo contemporaneo, fasc. I. Ginevra, 1883, pp. IV + 78.

— *Sui compiti dei socialisti nella lotta contro la fame. Lettere a giovani compagni* (O zadaciakh sotsialistov v borbé s golodom. Pisma k molodym tovaristciam). Biblioteca del socialismo contemporaneo, fasc. X. Ginevra, tipografia « Il socialdemocratico », 1892, pp. 89.

Postnikov, V. Ie. - *L'azienda contadina nel Mezzogiorno della Russia* (Iuznorusskoie krestianskoie khoziaistvo), Mosca, 1891, pp. XXXII + 391.

Progetto di programma dei socialdemocratici russi (Proiekt programmy russkikh sotsial-demokratov), compilato dal gruppo « Emancipazione del lavoro », 1887.

Prokopovic, S. N. - *Il movimento operaio in Occidente* (Raboceie dvigenie na Zapade), Pietroburgo, 1899.

R. M. - *La nostra realtà* (Nascia deistvitelnost), in *Supplemento speciale alla « Rabociaia Mysl »*, settembre 1899.

Raboceie Dielo (La causa operaia): organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri in 9 fascicoli.

Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev. Ne uscirono due numeri, il primo nell'agosto e il secondo nel dicembre 1897.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902, ne uscirono 16 numeri: i nn. 3-11 e 16 a Berlino e gli altri a Pietroburgo.

— 1897, n. 1: contiene un editoriale programmatico.

— 1899, n. 7, luglio: contiene l'articolo *Tra l'altro* (Mimokhodom).

Raccolta delle leggi e delle disposizioni del governo (Sobranie uzakonenij i raspoңiagenij pravitelstva).

Raccolta di dati relativi alla Russia per gli anni 1884-1885 (Sbornik svedenij po Rossii za 1884-1885 g.g.), in *Statistica dell'Impero Russo*, I, Istituto centrale di statistica presso il Ministero degli interni, Pietroburgo, 1887, pp. (8) + XVIII + 312.

Raccolta statistica militare (Voienno-statisticeski sbornik), fasc. IV: *La Russia*. Compilato dagli ufficiali dello Stato Maggiore generale: V. F. De-Livron, barone A. B. Vrevski, N. N. Mosolov, F. A. Feldman, L. L. Lobko, P. A. Helmersen, S. A. Bykhovets, G. I. Bobrikov e A. A. Bogoliubov. Redattore generale: maggior generale N. N. Obrucev, segretario del Comitato per la scuola militare e professore di statistica militare, Pietroburgo, 1871, pp. XXX + 922 + 235.

Rapporto presentato dalla delegazione dei socialdemocratici russi al Congresso socialista operaio internazionale di Londra nel 1896 (Doklad, predstavlenny delegatsiei russkikh sotsial-demokratov mezdunarodnomu rabocemu sotsialisticeskomu kongressu v Londone v 1896 g.), Ginevra, edito a cura dell'« Unione dei socialdemocratici russi », 1896, pp. 32. In appendice: Struve, P. B., *La questione agraria e la democrazia sociale in Russia* (Agrarny vopros i sotsialnaia demokratia v Rossíi).

Rassegna del Territorio di Perm. Profilo della situazione dell'industria artigiana nel governatorato di Perm (Obzor Permskovo kraia. Ocerk sostoiania kustarnoi promysclennosti v Permskoi gubernii) Publicata coi mezzi messi a disposizione dallo *zemstvo* del governatorato di Perm, Perm, 1896, pp. (2) + II + II + 365 + 232 pp. di tabelle + 16 diagrammi + 1 carta del governatorato di Perm.

Ricardo, D. - *Opere* (Socinenia). Traduzione di N. Sieber. Contiene un'appendice del traduttore, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1882, p. III + XX + III + 659.

Royal Commission on Agricolture. Final Report (Relazione conclusiva della Commissione regia per l'agricoltura), London, 1897.

Russia (La) industriale e commerciale. Manuale per i mercanti ed i fabbricanti (Torgovo-promysclennaia Rossía. Spravocnaia kniga dlia kuptsov i fabrikantov). Compilato e redatto da A. A. Blau, capo della sezione statistica del Dipartimento del commercio e delle manifatture, Pietroburgo, 1899, pp. 337 + 3418 + 1 carta.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista mensile politico-letteraria. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

— 1897, n. 11, novembre: contiene una rassegna dei periodici *Russkoie Bogatstvo*, *Novoie Slovo* e *Mir Bogi*.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

— 1898, n. 144: contiene l'articolo *Nuovi dati sulla nostra industria di fabbrica e d'officina* (Novye dannye o nascei fabricno-zavodskoi statistike), recensione del libro: Karyscev, N. A., *Materiali sull'economia nazionale russa.*

Russkoie Bogatsvo (La ricchezza russa): rivista mensile pubblicata dal 1876 alla metà del 1918. Dal 1890 organo dei populisti liberali.

Sankt-Peterburgski Raboci Listok (Foglio operaio di San-Pietroburgo): giornale illegale, organo dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ». Ne uscirono due numeri, il primo in Russia nel febbraio 1897 (il giornale reca « gennaio ») e il secondo a Ginevra nel settembre dello stesso anno.

Sankt-Peterburgskie Viedomosti (Notizie di San-Pietroburgo), 1900, n. 239, 1° settembre: contiene l'articolo *Mosca (Dal nostro corrispondente).*

Skvortsov, A., docente dell'Istituto agrario e di silvicoltura di Novaia Alexandria - *L'influenza dei trasporti a vapore sull'agricoltura. Indagine nel campo dell'economia agraria* (Vlianie parovovo transporta na selskoie khoziaistvo. Issledovanie v oblasti ekonomiki zemledelia), Varsavia, 1890, pp. VIII + VI + 701.

Skvortsov P. N. - *Il feticismo della merce. (Vladimir Ilin: Lo sviluppo del capitalismo in Russia. Processo di formazione del mercato interno per la grande industria, Pietroburgo, 1899)* [Tovarny fetiscizm. (Vladimir Ilin: Razvitie kapitalizma v Rossíi. Protsess obrazovania vnutrennevo rynka dlia krupnoi promyscleñnosti, SPB. 1899 g.)], in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 12, dicembre, pp. 2277-2295.

Sozial-demokrat (Il socialdemocratico): prima rivista dei socialdemocratici russi, rassegna politico-letteraria pubblicata all'estero dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Ne uscirono complessivamente 4 fascicoli, dal 1890 al 1892.

— 1890-1892, fascc. I-IV: vedi PLEKHANOV, G. V., *N. G. Cernyscevski*.

STRUVE, P. - *Contro l'ortodossia* (Protiv ortodoxii), in *Gizn*, 1899, n. 10, ottobre, pp. 175-179.

— *L'antinomia fondamentale della teoria del valore-lavoro* (Osnovnaia antinomia teorii trudovoi tsennosti), in *Gizn*, 1900, n. 2, febbraio, pp. 297-306.

— *Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia* (Kriticeskie zametki k voprosu ob ekonomiceskom razvitii Rossíi), fasc. I, Pietroburgo, 1894, pp. X + 291.

— *Sulla questione dei mercati in regime di produzione capitalistica. (A proposito di un libro di Bulgakov e di un articolo di Ilin)* [K voprosu o rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve. (Po povodu knighi Bulgakova i statí Ilina)], in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 1.

Supplemento alla « Rabociaia Mysl » (Otdelnoie prilogenie k « Rabocei Mysli »), Mysli »), 1899, settembre, [Londra], pp. 34.

TUGAN-BARANOVSKI, M. - *Capitalismo e mercato. (A proposito del libro di S. Bulgakov « Sui mercati in regime di produzione capitalistica », Mosca, 1897)* [Kapitalizm i rynok. (Po povodu knighi S. Bulgakova *O rynkakh pri kapitalisticeskom proizvodstve*, Moskvá, 1897 g.)], in *Mir Bogi*, 1898, n. 6, pp. 118-127.

— *L'errore fondamentale della teoria astratta del capitalismo di Marx* (Osnovnaia oscibka abstraktnoi teorii kapitalizma Marxa), in *Naucnoie Obozrenie*, 1899, n. 5, maggio, pp. 973-985.

— *La fabbrica in Russia nel passato e nel presente. Studio storico-economico* (Russkaia fabrika v prosclom i nastoiastcem. Istoriko-ekonomiceskoie issledovanie), vol. I: *Lo sviluppo storico della fabbrica in Russia nel secolo XIX*, Pietroburgo, ediz. L. F. Panteleiev, 1898, pp. XI + 496 + (1).

— *Le crisi industriali nell'Inghilterra di oggi, loro cause ed influenza sulla vita del popolo* (Promysclennye krizisy v sovremennoi Anghlii, ikh priciny i vlianie na narodnuiu gizn). Contiene 12 diagrammi fuori testo, Pietroburgo, 1894, pp. IV + 512 + 1 + 2 appendici (tabelle) + 12 diagrammi in fogli a sè + 1 appendice (tabelle nn. 1, 2 e 3) in mezzo al volume, fra p. 56 e p. 57.

— *Lettera alla redazione. (Risposta al prof. N. A. Karyscev)* [Pismó v redaktsiu. (Otvet prof. N. A. Karyscevu)], in *Mir Bogi*, 1898, n. 4.

— *Valore-lavoro e profitto. (Ai miei critici)* [Trudovaia tsennost i pribyl. (Moim kritikam)], in *Naucnoie Obozrenie*, 1900, n. 3, marzo, pp. 607-633.

TULIN, K. [Lenin, V. I.] - *Caratteristiche del romanticismo economico (Sismondi e i nostri sismondisti russi)* [K kharakteristike ekonomiceskovo romantizma (Sismondi i nasci otecestvennye sismondisty)], in *Novoie Slovo*, 1897, maggio.

V. V. [Vorontsov, V. P.] - *Lineamenti di economia teorica. (La funzione del mercato. Che cos'è il valore. L'evoluzione capitalistica dell'industria. Il marxismo russo)* [Ocerki teoreticeskoi ekonomii. (Rol rynka. Cto takoie tsennost. Kapitalisticeskaia evoliutsia promysclennosti. Russki marxizm)], Pietroburgo, 1895, pp. (4) + 319 + (1).

Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio).

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica marxista, pubblicata a Stoccarda negli anni 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra*.

INDICE DEI NOMI

Alessandro II, imperatore di Russia - 439.
Alessandro III, imperatore di Russia - 426.
Alexeiev, P. - 406.
Antonov - 435.
Aristotele - 49.
Arseniev (pseudonimo di Potresov, A. N.) - 365, 367, 369-372, 374-380, 415-417.
Avilov, B. - 349, 350.
Axelrod, P. B. (Pavel Borisovic) - 177, 178, 220, 233, 244, 254, 255, 260, 268, 269, 271-274, 359, 365, 368, 370, 375, 377, 379, 380, 390, 391.

Balalaikin - 281.
Barinov - 435.
Bebel, A. - 279, 283.
Beltov, N. (pseudonimo di Plekhanov) - 82.
Bernstein, E. - 185, 186, 188, 189, 193-203, 208, 212, 235, 236, 277, 279, 284, 351, 355, 360, 387, 389.
Bismarck, O. (von) - 169.
Blau, A. A. - 71.
Bobo (pseudonimo di Struve) - 369.
Bogdanov, A. - 45, 46, 48-51, 53.
Böhm-Bawerck, E. - 196, 197, 352.
Bok, I. I. - 14.
Buch, A. K. - 197.
Budagov, S. G. - 10.
Bulgakov, S. - 55, 56, 60-64, 75, 77, 78, 86, 87, 90, 92, 107, 109-124, 126-130, 132, 134-146, 154, 156-158, 198.
Buscen, A. B. - 14.

Cernyscevski, N. G. - 268, 272, 273, 279, 331.
Cunow, H. - 351.

Dergimorda - 424.
Dioneo (pseudonimo di Sklavski, I. V.) - 122.
Dühring, E. - 151, 195.

Engelhardt, A. N. - 122.
Engels, F. - 52, 64, 66, 76, 82, 150, 151, 175, 195, 197, 198, 201, 202, 211, 212, 259, 262, 273, 320, 360, 389.

Fadeiev - 435.
Frolov - 435.

Giovanni da Kronstadt - 294.
Giukovski, Iu. - 195.
Gladstone, H. - 253.
Gossen, H. - 196.
Gvozdev, R. - 67-69.

Hegel, G. W. F. - 195.
Herkner, H. - 188.
Herzenstein, M. I. - 63.
Hobson, I A. - 103-106.
Hourwich, I. A. - 345, 348.

Iegor (pseudonimo di Martov) - 382.
Ilin, V., o V. I. (pseudonimo di Lenin) - 127, 131, 331-333, 335, 336, 339, 341, 346-349, 351.
Iuduscka - 441.

Jevons - 196.

Kablukov, N. - 114, 121, 138.
Kant, I. - 82, 350.
Kärger, K. - 145.
Karyscev, N. - 9, 10, 13, 15, 20, 21, 24-36, 38, 42.
Kautsky, K. - 49, 82, 95-101, 107, 109-143, 145, 146, 155-160, 183, 184, 186-189, 193-204, 219, 236, 241, 251, 253, 284, 339, 370.
Kirchmann, I. (von) - 61.
Klinkov, M. - 433.
Kliucesvski, V. O. - 343.
Kobeliatski, A. - 15, 22.
Koenig, F. - 151
Kolb, W. - 200.
Korsak, A. K. - 51.
Krainov - 431.
Kricevski, B. - 414.

Lassalle, F. - 174, 201.
Lehmann, C. - 442.
Liebknecht, W. - 189, 222.
Luxemburg, R. - 251.
Lvov, B. - 351.

Martov, I. O. - Vedi Iegor.
Marx, K. - 51, 55-64, 75-90, 97, 98, 104-106, 110, 111, 116, 129, 135-137, 140, 150, 151, 154, 157, 158, 161-166, 175, 183-186, 194-198, 201, 202, 211-213, 218, 231, 235, 236, 248, 259, 260, 262, 273, 331-335, 337, 344, 347, 349, 350-352, 360, 389.
Méranville de St.-Claire - 424.
Mikhailovski, N. - 195.
Mikulin, A. A. - 12, 17, 29, 43.
Mill, J. S. - 61, 104.
.Mukhanov - 424, 430.

N N (Lenin) - 375, 417.
Narysckin - 440, 441.
Nezdanov, P. - 161-165.
Nicola I, imperatore di Russia - 453.
Nikolaievic, P. 447.
Nikolai-on o N.on, Nik.-on (pseudonimi di N. V. Danielson) - 25, 55, 56, 60, 90, 333, 342, 344.

Oblomov - 345.
Olkhovin - 421, 422, 425.
Orlov, P. A. - 10, 11, 16, 21.
Owen, R. - 122.

Panov - 421, 422, 424-427, 429, 431, 432, 435.
Parvus (pseudonimo di A. S. Helphand) - 65, 66, 68, 159, 442.
Plekhanov, G. V. (v. anche Beltov) - 82, 212, 260, 266, 273, 290, 365-382, 391, 395, 413, 414.
Pobiedonostsev, K. P. - 247.
Poliakov, D. S. - 448.
Postnikow, V. Ie. - 127, 348.
Potresov, A. N. - Vedi Arseniev.
Prokopovic, S. N. - 183-190, 198.
Proudhon, P. J. - 48, 63, 163, 283.
P. S. - 140, 345.
Ptitsyn - 430, 431.

Ramsay, G. - 79.
Read - 130.
Rescetnikov, F. M. - 436.
Ricardo, D. - 51, 62, 63, 78-80, 84.
Sadi, G. - 351.
Sadukov - 433.

Say, J. B. - 62, 79, 84.
Scelemetiev - 421, 422, 4301432.
Scibaiev - 421, 422.
Sciulpin - 421, 422.
Semalkhin - 422, 435.
Sering, M. - 134, 137.
Sismondi, J. G. 48, 84, 113.
Skvortsov, A. - 86, 114.
Skvortsov, P. N. - 327, 329-349.
Smith, A. - 61-63, 76, 77, 79, 80, 84.
Sombart, W. - 105, 106, 331, 351, 352.
Stakhovic, M. A. - 437, 441.
Stammler, R. - 351, 352.
Struve, P. B. (v. anche Bobo) - 75-93, 140, 161, 351, 352, 366, 369, 380, 389.

Timiriazev, D. A. - 14.
Tugan-Baranovski, M. I. - 25, 31, 55-63, 75, 90, 140, 164, 351, 369.

Uspenski, Gl. - 122, 436.

V. V. (pseudonimo di V. P. Vorontsov) - 55, 56, 90, 91, 186, 187, 349.
Vaillant - 283.

Velika (pseudonimo di V. I. Zasulic) - 415-417.
Voltaire - 453.
Vozdukhov - 421-425, 429-432, 434, 435.

Wagner, R. - 49.
Webb, S. e B. - 103.
Weitling, W. - 283.
Wieser, F. 352.
Witte, S. I. - 238, 247, 411.
Wolf, I. - 195.

Zasulic, V. I. (v. anche Velika) - 367-371, 376, 377, 379, 391, 415, 417.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto dalla riforma del 1861 fu assegnato alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina del villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio gratuito per il proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.
Zemski Sobor: *Sagen:*	nella Russia del XVI e XVII secolo, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo (corrispondente agli Stati generali).
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere soltanto elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

INDICE DEL VOLUME

1898

A PROPOSITO DELLA NOSTRA STATISTICA DELLE FABBRICHE E DELLE OFFICINE 9-44

RECENSIONE. Bogdanov, *Breve corso di scienza economica* 45

NOTA SUL PROBLEMA DELLA TEORIA DEI MERCATI 55

RECENSIONE. Parvus, *Il mercato mondiale e la crisi agraria* 65

RECENSIONE. Gvozdev, *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale* 67

RECENSIONE. *La Russia industriale e commerciale* 71

ANCORA SULLA TEORIA DELLA REALIZZAZIONE 75-94

RECENSIONE. Karl Kautsky, *Die Agrarfrage. Eine Uebersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik u.s.w.* 95

RECENSIONE. Hobson, *L'evoluzione del capitalismo odierno* 103

IL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA 107-160

Articolo primo 109-146

I. 110

II. 113

III. 119

IV. 132

V. 138

Articolo secondo 147-160
I. 147
II. 158
RISPOSTA AL SIGNOR P. NEZDANOV 147
PROTESTA DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI 167
RECENSIONE. S. N. Prokopovic, *Il movimento operaio in Occidente* 183
RECENSIONE. Karl Kautsky, *Bernstein und das socialdemokratische Programm. Eine Antikritik* 193
ARTICOLI PER LA « RABOCIAIA GAZIETA » 205-228
Lettera al gruppo dei redattori 207
Il nostro programma 211
Il nostro compito immediato 217
Una questione urgente 223
PROGETTO DI PROGRAMMA DEL NOSTRO PARTITO 229
UNA TENDENZA RETROGRADA NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 257
A PROPOSITO DELLA « PROFESSION DE FOI » 289
SUI TRIBUNALI INDUSTRIALI 301
SUGLI SCIOPERI 315-325
I. 315-326

1900

UNA CRITICA ACRITICA 327-352
I. 329
II. 336
III. 343
PROGETTO DI DICHIARAZIONE DELLE REDAZIONI DELL'« ISKRA » E DELLA « ZARIÀ » 353
PERCHÈ È MANCATO POCO CHE LA « SCINTILLA » SI SPEGNESSE 365
PROGETTO DI ACCORDO 383

DICHIARAZIONE DELLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » 385
PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « LE GIORNATE DI MAGGIO A KHARKOV » 393
I COMPITI URGENTI DEL NOSTRO MOVIMENTO 401
LA GUERRA CINESE 407
LA SCISSIONE DELL'UNIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI ALL'ESTERO 413
NOTA DEL 29 DICEMBRE 1900 415
NOTE OCCASIONALI 419-450
    I. Picchia, sì, ma non a morte 421
    II. Perchè accelerare il corso dei tempi? 437
    III. Una statistica oggettiva 443
ARRUOLAMENTO FORZATO DI 183 STUDENTI 451
IL PARTITO OPERAIO E I CONTADINI 457
Note 467
Indice bibliografico 493
Indice dei nomi 505
Glossario 509

Finito di stampare il 26 giugno 1957
in Novara
nella Tipografia La Stella Alpina
per conto della
Editori Riuniti S. p. A.
Roma

Л $\frac{10102-399}{014(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор В. Колганов
Технический редактор Т. Юрова

Подписано к печати 25/VII 1974 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $16^1/_8$. Печ. л. 30,64.
Уч.-изд. л. 31,1. Изд. № 20 054. Заказ 614.
Цена 1 р. 28 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР по делам
издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

V

maggio 1901 - febbraio 1902

1958 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Luigi Amadesi

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, Roma 1967

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra maggio del 1901 e febbraio del 1902, è stata condotta sul quinto volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

*Sono compresi nel volume le note e gli articoli pubblicati da Lenin nell'*Iskra: Da che cosa cominciare?, Un nuovo eccidio, Una preziosa confessione, Gli insegnamenti della crisi, I feudali al lavoro, La lotta contro gli affamati, La situazione all'estero, Un colloquio con i sostenitori dell'economismo, L'inizio delle manifestazioni, L'agitazione politica e il « punto di vista di classe », *ecc. In questi scritti Lenin esprime la sua opinione su tutte le principali vicende della vita interna della Russia, chiarisce le questioni concrete dell'edificazione del partito e i compiti della lotta di classe del proletariato.*

Il saggio I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo, *pubblicato nella* Zarià *nel dicembre 1901, è dedicato all'elaborazione della tattica del partito marxista del proletariato nei confronti della borghesia liberale.*

La questione agraria e i « critici di Marx » *espone e sviluppa la teoria marxista della questione agraria e sottopone a critica le tesi dei revisionisti russi e internazionali.*

Il volume contiene anche il Che fare? *(di cui si presenta qui la traduzione già pubblicata in: Lenin,* Opere scelte in due volumi, *Mosca), i cui principi teorici furono posti a fondamento dell'ideologia del partito bolscevico.*

Si includono per la prima volta nelle Opere complete *sette scritti. Tre note dell'*Iskra: Il congresso degli zemstvo, Una lettera degli

« operai del sud » *e* Risposta a un « lettore ». *I quattro documenti:* Discorso del 21 settembre (4 ottobre) *(discorso tenuto da Lenin al Congresso di « unificazione » delle organizzazioni del POSDR all'estero il 4 ottobre 1901),* La rivista « Svoboda », Il venticinquesimo anniversario dell'attività rivoluzionaria di G. V. Plekhanov *e* Anarchia e socialismo *videro la luce soltanto dopo la Rivoluzione d'ottobre.*

maggio 1901 - febbraio 1902

DA CHE COSA COMINCIARE?

Negli ultimi anni la domanda: « Che fare? » si impone con particolare forza ai socialdemocratici russi. Non si tratta di scegliere una via (come era il caso alla fine degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta), ma di sapere quali passi pratici dobbiamo fare su una via già nota, e in che modo precisamente farli. Si tratta del metodo e del piano di attività pratica. E bisogna riconoscere che il problema del carattere e dei metodi della lotta, fondamentale per un partito pratico, da noi non è ancora stato risolto e continua a suscitare seri dissensi, che rivelano una instabilità e incertezza ideologica deplorevoli. Da una parte, è ancora ben lungi dall'essere morta la tendenza « economistica », che cerca di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione e di agitazione politica. Dall'altra parte, continua a levare fieramente la testa la tendenza dell'eclettismo senza principi, che muta a ogni nuovo « spirar di vento » e non sa distinguere gli interessi immediati dai compiti essenziali e dalle esigenze permanenti del movimento nel suo complesso. Com'è noto, questa tendenza si è annidata nel *Rabocele Dielo*. La sua ultima dichiarazione « programmatica », un altisonante articolo sotto l'altisonante titolo di *Una svolta storica* (n. 6 del *Listok Rabocevo Diela*), conferma con particolare evidenza il tratto caratteristico suindicato. Ieri ancora civettavamo con l'« economismo », ci indignavamo per la decisa condanna della *Rabociaia Mysl*, « attenuavamo » l'impostazione plekhanoviana della questione della lotta contro l'autocrazia, e oggi già citiamo le parole di Liebknecht: « Se le circostanze cambiano in ventiquattro ore, bisogna cambiare anche la tattica in ventiquattro ore », già parliamo di una « forte organizzazione combattiva » per l'attacco diretto, per l'assalto all'autocrazia, di larga agitazione rivoluzionaria politica (guarda come siamo già energici: e rivoluzionaria e politica!) tra le masse, di « instancabile appello alla protesta di strada », di « organizzazione di manifestazioni di strada con netto [*sic!*] carattere politico », ecc. ecc.

Potremmo, invero, dichiararci contenti del fatto che il *Rabocеie Dielo* abbia assimilato così rapidamente il programma avanzato da noi nel primo numero dell'*Iskra* per la creazione di un forte partito organizzato, avente lo scopo di conquistare non soltanto singole concessioni, ma la stessa fortezza dell'autocrazia; però il fatto che questi individui mancano di qualunque opinione salda infirma la nostra allegria.

Il *Rabocеie Dielo,* naturalmente, si richiama invano a Liebknecht. In ventiquattr'ore si può cambiare la propria tattica di agitazione in questa o quella questione particolare, la propria tattica in questo o quel particolare della struttura del partito, ma soltanto individui senza principi possono cambiare in ventiquattr'ore, o anche in ventiquattro mesi, le proprie idee sulla necessità — in generale costante ed assoluta — di un'organizzazione di lotta e di un'agitazione politica tra le masse. È ridicolo richiamarsi alla diversa situazione, al succedersi dei periodi: si deve lavorare per creare un'organizzazione combattiva e condurre un'agitazione politica in qualsiasi situazione, per quanto « grigia, pacifica », in qualsiasi periodo di « declino dello spirito rivoluzionario », anzi, proprio in questa situazione e in questi periodi è particolarmente necessario tale lavoro, poichè nei momenti degli scoppi e delle esplosioni non si farebbe in tempo a creare un'organizzazione; essa deve essere pronta per poter sviluppare subito la sua attività. « Cambiare tattica in ventiquattro ore »! Ma per poter cambiare tattica bisogna innanzi tutto avere una tattica, e se non esiste una salda organizzazione, preparata alla lotta politica in ogni momento e in tutte le situazioni, non si può parlare di quel piano sistematico d'azione, illuminato da principi fermi e rigorosamente applicato, che è l'unico che meriti il nome di tattica. Vedete, infatti, come stanno le cose: ci si dice già che il « momento storico » ha posto davanti al partito un problema « completamente nuovo », il terrorismo. Ieri « completamente nuovo » era il problema dell'organizzazione politica e della agitazione, oggi è quello del terrorismo. Non è forse strano sentire uomini dimentichi a tal punto della loro parentela ragionare su un radicale cambiamento della tattica?

Fortunatamente, il *Rabocеie Dielo* ha torto. Il problema del terrorismo non è affatto nuovo, e a noi basta ricordare brevemente le opinioni che sono venute formandosi nella socialdemocrazia russa.

In linea di principio, noi non abbiamo mai rinunciato e non possiamo rinunciare al terrorismo. È un'operazione militare che può perfettamente servire, ed essere perfino necessaria, in un determinato momento della battaglia, quando le truppe si trovano in una determinata situazione ed esistono determinate condizioni. Ma la sostanza del problema è precisamente che oggi il terrorismo non viene affatto proposto come un'operazione dell'esercito operante, strettamente legata e adeguata a tutto il sistema di lotta, ma come un mezzo di attacco singolo, autonomo e indipendente da ogni esercito. E quando manca un'organizzazione rivoluzionaria centrale e quelle locali sono deboli, il terrorismo non può essere niente altro. Ecco perchè dichiariamo decisamente che nelle circostanze attuali questo mezzo di lotta è intempestivo, inopportuno, in quanto distoglie i combattenti più attivi dal loro vero compito, più importante per tutto il movimento, e disorganizza non le forze governative, ma quelle rivoluzionarie. Ricordate gli ultimi avvenimenti: davanti ai nostri occhi larghe masse di operai urbani e di « popolani » vogliono gettarsi nella lotta, e i rivoluzionari sono privi di uno stato maggiore di dirigenti e di organizzatori. In queste condizioni, non si corre forse il pericolo che, se i rivoluzionari più energici passano all'attività terroristica, s'indeboliscano quegli unici reparti di combattimento, sui quali si possono fondare serie speranze? Non si corre forse il pericolo che si spezzi il legame tra le organizzazioni rivoluzionarie e le masse disperse dei malcontenti, che protestano e sono pronte alla lotta, ma sono deboli appunto perchè sono disperse? Eppure questo legame è l'unica garanzia del nostro successo. Lungi da noi il pensiero di negare ogni importanza alle azioni eroiche isolate, ma abbiamo il dovere di mettere energicamente in guardia dal lasciarsi esaltare dal terrorismo, dal riconoscerlo come principale e fondamentale mezzo di lotta, cosa a cui moltissime persone propendono oggi. Il terrorismo non potrà mai diventare un'ordinata azione militare: nel migliore dei casi, può servire soltanto come uno dei metodi di assalto decisivo. Ci si domanda se nel momento attuale possiamo *fare appello* a questo assalto. Il *Raboceie Dielo*, a quanto pare, ritiene di sì. Per lo meno esclama: « Allineatevi in colonne d'assalto! ». Ma, ancora una volta, molto zelo e poco senno. La massa fondamentale delle nostre forze militari è composta dai volontari e dagli insorti. Abbiamo soltanto alcuni piccoli reparti di truppe permanenti, e anche questi non sono mobilitati, non sono collegati fra di loro, non sono addestrati, in generale, ad allinearsi in colonne militari e meno che mai in colonne d'assalto. In queste condizioni a chiunque, capace d'intravvedere le condizioni generali della nostra lotta senza dimenticarle ad ogni « svolta » del corso storico degli avvenimenti, deve apparir chiaro che la nostra parola d'ordine, in questo momento, non può essere « andare all'assalto », ma deve essere « organizzare un regolare assedio della fortezza nemica ». In altre parole: il compito immediato del nostro partito non può essere quello di chiamare tutte le forme ora disponibili all'attacco, ma quello di promuovere la formazione di un'organizzazione rivoluzionaria, capace di unire tutte le forze e di dirigere il movimento non soltanto di nome, ma di fatto, di essere cioè sempre pronta a sostenere ogni protesta e ogni esplosione sfruttandole per moltiplicare e consolidare le forze militari che possono servire per la battaglia decisiva.

La lezione degli avvenimenti di febbraio e marzo[1] è tanto suggestiva che è dubbio si possano sentire obiezioni di principio contro questa conclusione. Però noi oggi dobbiamo risolvere il problema non in linea di principio, ma praticamente. Dobbiamo non soltanto chiarire a noi stessi quale organizzazione precisamente occorra, e per quale lavoro precisamente: dobbiamo elaborare un determinato *piano* di organizzazione affinchè da ogni parte ci si accinga a costruirla. Considerata l'urgenza del problema, ci decidiamo, da parte nostra, a sottoporre all'attenzione dei compagni l'abbozzo di un piano, che abbiamo sviluppato in modo più particolareggiato in un opuscolo in corso di preparazione per la stampa.

A parer nostro, il punto di partenza della nostra attività, il primo passo pratico per creare l'organizzazione che vogliamo, il filo conduttore, infine, seguendo il quale potremo incessantemente sviluppare, approfondire e allargare quest'organizzazione, dev'essere la fondazione di un giornale politico per tutta la Russia. Ci occorre innanzi tutto un giornale; senza un giornale è impossibile condurre sistematicamente quella propaganda e quell'agitazione multiformi e conseguenti che costituiscono il compito permanente e principale della socialdemocrazia in generale, e il compito particolarmente urgente del momento attuale, in cui l'interesse per la politica, per le questioni del socialismo, si è destato nei più larghi strati della popolazione. E mai si è sentita con tanta forza come oggi l'esigenza di completare l'agitazione dispersa, svolta attraverso l'azione personale, i giornaletti locali, gli opuscoli, ecc., con quell'agitazione generalizzata e regolare che si può svolgere soltanto per mezzo della stampa periodica. Non credo sia esagerato affermare che la maggiore o minore frequenza e regolarità dell'uscita (e diffusione) del giornale potrà essere l'indice più esatto della solidità con la quale saremo riusciti a organizzare questo settore, che è il più elementare e il più importante della nostra attività militare. Inoltre, quel che ci occorre è precisamente un giornale per tutta la Russia. Se non sapremo e fino a quando non sapremo unificare la nostra influenza sul popolo e sul governo mediante la parola stampata, sarà un'utopia pensare di poter unificare altri mezzi d'influenza più complessi, più difficili e al tempo stesso più decisivi. Il nostro movimento, sia dal punto di vista ideologico che da quello pratico, organizzativo, soffre sempre di più a causa del suo frazionamento, dato che l'enorme maggioranza dei socialdemocratici è quasi completamente assorbita dal lavoro puramente locale, che restringe il suo orizzonte, l'ampiezza della sua attività, la sua esperienza clandestina e la sua preparazione. Appunto in questo frazionamento si debbono cercare le radici più profonde di quell'instabilità e di quella titubanza di cui abbiamo parlato sopra. E il *primo* passo avanti per sbarazzarsi di questo difetto, per trasformare alcuni movimenti locali in un unico movimento nazionale russo deve essere l'organizzazione di un giornale per tutta la Russia. Infine, ci occorre assolutamente un giornale *politico*. Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è inconcepibile un movimento che meriti di essere chiamato politico. Senza un organo di stampa politico è assolutamente impossibile adempiere il nostro compito di concentrare tutti gli elementi di malcontento e di protesta politica, di fecondare con essi il movimento rivoluzionario del proletariato. Abbiamo fatto il primo passo, abbiamo destato nella classe operaia la passione delle denunce « economiche », di fabbrica. Dobbiamo compiere il passo successivo: destare in tutti gli strati del popolo più o meno coscienti la passione delle denunce *politiche*. Se le voci che si levano per smascherare il regime sono oggi così deboli, rare e timide, non dobbiamo impressionarcene. Ciò non è affatto dovuto alla rassegnazione generale agli arbitri polizieschi. È dovuto al fatto che gli uomini capaci di fare delle denunce, e pronti a farle, non hanno una tribuna dalla quale poter parlare, non hanno un pubblico che ascolti e approvi appassionatamente gli oratori; al fatto che essi non vedono da nessuna parte nel popolo una forza alla quale valga la pena di rivolgersi per protestare contro l'« onnipotente » governo russo. Ma oggi tutto ciò si va modificando con straordinaria rapidità. Questa forza esiste, è il proletariato rivoluzionario; esso ha già dimostrato di essere pronto non soltanto ad ascoltare e sostenere l'appello alla lotta politica, ma anche a gettarsi coraggiosamente nella lotta. Abbiamo oggi la possibilità e il dovere di creare una tribuna da cui tutto il popolo possa denunciare il governo zarista, e questa tribuna deve essere un giornale socialdemocratico. La classe operaia, a differenza delle altre classi e degli altri ceti della società russa, mostra un costante interesse per le cognizioni politiche, chiede continuamente (e non soltanto nei periodi di particolare fermento) pubblicazioni illegali. Quando esistono tali richieste delle masse, quando già stanno formandosi dirigenti rivoluzionari provati, e il concentramento della classe operaia rende quest'ultima di fatto padrona nei quartieri operai della grande città, nei villaggi dove ci sono fabbriche, nei sobborghi industriali, la fondazione di un giornale politico è cosa che il proletariato è perfettamente in grado di fare. E attraverso il proletariato il giornale penetrerà nelle file della piccola borghesia urbana, degli artigiani rurali e dei contadini e diventerà un vero giornale politico popolare.

Un giornale, tuttavia, non ha solo la funzione di diffondere idee, di educare politicamente e di conquistare alleati politici. Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Sotto questo ultimo aspetto lo si può paragonare alle impalcature che rivestono un edificio in costruzione ma ne lasciano indovinare la sagoma, facilitano i contatti tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti con il lavoro organizzato. Attraverso il giornale e con il giornale si formerà un'organizzazione permanente, che si occuperà non soltanto del lavoro locale, ma anche del lavoro generale sistematico, che insegnerà ai suoi membri a seguire attentamente gli avvenimenti politici, a valutarne l'importanza e l'influenza sui diversi strati della popolazione, a elaborare quei metodi che permettono al partito rivoluzionario di esercitare la sua influenza sugli stessi avvenimenti. Lo stesso compito tecnico di assicurare al giornale un regolare rifornimento di materiale e una regolare diffusione costringerà a creare una rete di fiduciari locali del partito unico, fiduciari che dovranno mantenersi in contatto vivo gli uni con gli altri, dovranno conoscere la situazione generale, abituarsi ad eseguire regolarmente una parte del lavoro per tutta la Russia, a saggiare le loro forze organizzando ora questa ora quell'azione rivoluzionaria. Questa rete di fiduciari * sarà l'ossatura dell'organizzazione che precisamente ci occorre: abbastanza grande per abbracciare tutto il paese; abbastanza ampia e multiforme per effettuare una rigorosa e particolareggiata divisione del lavoro; abbastanza temprata per saper compiere inflessibilmente il *suo* lavoro in tutte le circostanze, in tutte le « svolte » e in tutti gli imprevisti; abbastanza duttile per sapere, da una parte, evitare la battaglia in terreno scoperto con un nemico di forze superiori, che ha concentrato le sue forze in un solo punto e, dall'altra, approfittare dell'incapacità di manovra del nemico per piombargli addosso nel luogo e nel momento in cui meno se lo aspetta. Oggi davanti a noi si pone un compito relativamente facile: sostenere gli studenti che manifestano nelle piazze delle grandi città. Domani potrebbe porsi un compito più difficile, per esempio sostenere il movimento dei disoccupati in un determinato rione. Dopodomani dovremo forse trovarci al nostro posto per partecipare in modo rivoluzionario a una sommossa contadina. Oggi dobbiamo utilizzare l'inasprimento della situazione politica che il governo ha provocato con la crociata contro lo *zemstvo*. Domani dovremo appoggiare l'indignazione della popolazione contro questo o quello sbirro zarista scatenato e aiutare, mediante il boicottaggio, la denuncia, le manifestazioni, ecc., a impartirgli una lezione tale da costringerlo a un'aperta ritirata. Tale grado di preparazione alla lotta si può formare soltanto con un'attività continua che impegni le truppe regolari. E se noi uniremo le nostre forze per far uscire un giornale su scala nazionale, tale lavoro preparerà e farà emergere non soltanto i propagandisti più abili, ma anche gli organizzatori più provetti, i capi politici più capaci che sappiano lanciare al momento giusto la parola d'ordine della lotta decisiva e dirigere questa lotta.

Per concludere, poche parole per evitare un possibile equivoco. Abbiamo sempre parlato soltanto di una preparazione sistematica, pianificata, ma con questo non volevamo affatto dire che l'autocrazia potrà cadere esclusivamente in seguito a un regolare assedio o a un assalto organizzato. Non vogliamo scivolare in un assurdo dottrinarismo. Al contrario, è pienamente possibile e storicamente molto più probabile che l'autocrazia cada sotto la pressione di una di quelle esplosioni spontanee o di quelle complicazioni politiche imprevedibili che minacciano continuamente da tutte le parti. Ma nessun partito politico può, senza cadere nell'avventurismo, impostare la sua attività facendo assegnamento su esplosioni e complicazioni. Noi dobbiamo seguire la nostra strada, svolgere instancabilmente il nostro lavoro sistematico, e quanto meno faremo affidamento sugli imprevisti tanto maggiori saranno le probabilità di non lasciarci prendere alla sprovvista da nessuna « svolta storica ».

---

* È ovvio che tali fiduciari potranno lavorare con successo soltanto se manterranno strettissimi contatti con i comitati locali (gruppi, circoli) del nostro partito. Naturalmente, tutto il piano da noi tracciato può, in generale, essere realizzato soltanto se avrà il più attivo appoggio dei comitati, che hanno fatto più di una volta dei passi per l'unificazione del partito e che, ne siamo certi, otterranno questa unificazione se non oggi domani, se non in una forma in un'altra.

Iskra, n. 4, maggio 1901.

UN NUOVO ECCIDIO

A quanto pare, stiamo attraversando un periodo in cui il nostro movimento operaio porta di nuovo, con forza irresistibile, a quei conflitti esacerbati che tanta paura fanno al governo e alle classi abbienti e tanto incoraggiano e confortano i socialisti. Sì, ci incoraggiano e ci confortano questi conflitti, nonostante il numero enorme di vittime della repressione militare, perchè la classe operaia con la sua resistenza dimostra di non volersi rassegnare al suo stato, di non voler restare schiava, di non sottomettersi in silenzio alla violenza e all'arbitrio. L'ordine attuale, sempre e inevitabilmente, anche quando le cose procedono nel più tranquillo dei modi, impone alla classe operaia innumerevoli sacrifici. Migliaia, decine di migliaia di uomini che hanno lavorato tutta la vita a creare l'altrui ricchezza periscono per fame e continua denutrizione, muoiono prematuramente per le malattie provocate dalle infami condizioni di lavoro, dal misero stato delle abitazioni, dalla mancanza di riposo. E merita cento volte di essere chiamato eroe colui che preferisce morire nella lotta aperta contro i difensori e i protettori di questo abietto regime piuttosto che morire della lenta morte della brenna oppressa, strapazzata e rassegnata. Non vogliamo affatto dire che la lotta corpo a corpo con la polizia è la migliore forma di lotta. Al contrario, abbiamo sempre fatto osservare agli operai che è nel loro stesso interesse rendere la lotta più calma e controllata, sforzarsi di orientare ogni malcontento in appoggio alla lotta organizzata del partito rivoluzionario. Ma la principale fonte che alimenta la socialdemocrazia rivoluzionaria è precisamente quello spirito di protesta delle masse operaie, che nell'atmosfera di oppressione e di violenza che circonda gli operai non può non prorompere di tanto in tanto in esplosioni disperate. Queste esplosioni destano alla vita cosciente i più larghi strati degli operai oppressi dal bisogno e dall'ignoranza, diffondono tra di essi il nobile spirito dell'odio verso gli oppressori e i nemici della libertà. Ed ecco perchè la notizia di un massacro come quello che è avvenuto, per esempio, il 7 maggio nell'officina Obukhov ci induce ad esclamare: « L'insurrezione operaia è stata repressa, evviva l'insurrezione operaia! ».

Vi fu un tempo, relativamente molto recente, in cui le insurrezioni operaie erano rare eccezioni, provocate soltanto da certe condizioni particolari. Adesso non è più così. Alcuni anni or sono attraversavamo un periodo di prosperità industriale, in cui il commercio era molto animato e grande era la domanda di operai. E tuttavia gli operai organizzarono numerosi scioperi chiedendo migliori condizioni di lavoro: essi avevano capito che non dovevano lasciarsi sfuggire il momento, che dovevano utilizzare proprio il periodo in cui i profitti degli industriali erano particolarmente alti ed era più facile costringerli a far concessioni. Ma poi alla prosperità segue la crisi: le merci restano agli industriali, i loro profitti diminuiscono, aumenta il numero dei fallimenti, le fabbriche riducono la produzione, licenziano gli operai che in massa si trovano sul lastrico senza un tozzo di pane. Gli operai debbono lottare accanitamente non più per migliorare, ma per conservare la loro situazione, per diminuire quelle perdite che l'industriale fa ricadere su di loro. Così, il movimento operaio si approfondisce e si allarga; all'inizio la lotta viene condotta solo in casi eccezionali, poi diventa una lotta tenace e ininterrotta durante la ripresa dell'industria e il rifiorire del commercio, e infine la stessa lotta tenace continua durante la crisi. Oggi possiamo già dire che il movimento operaio è diventato un fenomeno permanente della nostra vita e che si svilupperà in tutte le condizioni.

Ma il succedersi delle crisi ai periodi di ripresa industriale non soltanto insegnerà agli operai che la lotta unitaria è diventata per loro una necessità permanente, ma distruggerà anche le nocive illusioni che già avevano cominciato a nutrire nel periodo di prosperità industriale. Qua e là gli operai erano riusciti, con relativa facilità, a strappare concessioni ai padroni mediante gli scioperi, e si era cominciato a esagerare l'importanza di questa lotta « economica », si era cominciato a dimenticare che le unioni professionali (corporative) degli operai e gli scioperi potevano solo riuscire, nel migliore dei casi, a imporre condizioni di vendita un po' più vantaggiose di una merce, la forza-lavoro. Le unioni professionali e gli scioperi non giovano quando, a causa della crisi, questa « merce » non viene richiesta, e non riescono a modificare le condizioni che trasformano la mano d'opera in merce, che condannano le masse lavoratrici alla più nera miseria e alla disoccupazione. Per modificare queste condizioni è necessaria la lotta rivoluzionaria contro tutto il regime sociale e politico attuale, e la crisi industriale costringerà moltissimi operai a convincersi di questa verità.

Torniamo all'eccidio del 7 maggio. Pubblichiamo più sotto le notizie che abbiamo sugli scioperi di maggio e sulle agitazioni degli operai di Pietroburgo*. Qui invece esamineremo il comunicato della polizia sul massacro del 7 maggio. Negli ultimi tempi ci siamo un po' assuefatti ai comunicati governativi (cioè della polizia) sugli scioperi, le manifestazioni, i conflitti con le truppe; abbiamo già ora un cospicuo materiale per poter giudicare del grado di veridicità di tali comunicati, possiamo talvolta indovinare dal fumo delle menzogne poliziesche il fuoco dell'indignazione popolare.

« Il 7 maggio corrente — dice il comunicato ufficiale — nelle acciaierie Obukhov, di Alexandrovsk, villaggio sito sulla strada di Schliesselburg, dopo l'intervallo di mezzogiorno circa 200 operai di vari reparti hanno interrotto il lavoro e, nel corso di un colloquio con il vice direttore dell'officina, tenente colonnello Ivanov, hanno presentato diverse rivendicazioni infondate ».

Se gli operai hanno interrotto il lavoro senza un preavviso di due settimane — ammesso che la cessazione del lavoro non sia stata provocata dalle illegalità padronali, come avviene molto spesso —, ciò, anche secondo la legislazione russa (che negli ultimi tempi è stata sistematicamente completata e aggravata a danno degli operai), costituisce una semplice trasgressione di un regolamento poliziesco, di competenza del giudice di pace. Ma il governo russo con i suoi rigori cade in una situazione sempre più ridicola: da un lato, si emanano leggi che stabiliscono nuovi reati (per esempio, rifiuto arbitrario di lavorare o partecipazione a un assembramento che danneggi la proprietà altrui o in cui si resista con la violenza alle forze armate), si aggravano le pene per gli scioperi, ecc.; dall'altro lato, si perde la possibilità fisica e politica di applicare queste leggi e di infliggere le pene da esse previste. È fisicamente impossibile deferire al tribunale migliaia e decine di migliaia di persone per aver esse rifiutato di lavorare, per aver scioperato, per aver formato « assembramenti ». È politicamente impossibile imbastire un processo per ognuno di questi casi poichè, per quanto si possa manipolare la composizione del tribunale, per quanto si cerchi di non rendere pubblico il processo, rimarrà pur sempre l'ombra di un processo e, naturalmente, di un « processo » non contro gli operai, ma contro il governo. Ed ecco le leggi pei reati comuni emanate allo scopo ben determinato di facilitare la lotta *politica* del governo contro il proletariato (e in pari tempo di *celarne* il carattere politico mediante considerazioni « statali » sull'« ordine pubblico », ecc.) e che vengono implacabilmente respinte in secondo piano dalla lotta veramente politica, dal conflitto aperto di strada. La « giustizia » getta la maschera dell'imparzialità e della solennità e si rende latitante lasciando libero campo alla polizia, ai gendarmi, ai cosacchi che vengono presi a sassate.

Ricordate, infatti, il riferimento del governo alle « rivendicazioni » degli operai. Dal punto di vista della legge, la cessazione del lavoro è una infrazione della legge, quali che siano le rivendicazioni operaie. Ma il governo ha già appunto perduto la possibilità di rimanere sul terreno della stessa legge che ha così di recente emanato e tenta « con i suoi mezzi » di giustificare la repressione, dichiarando che le rivendicazioni degli operai erano infondate. Ma chi era il giudice in questa questione? Il tenente colonnello Ivanov, vice direttore dell'officina, cioè la stessa direzione della quale gli operai si lagnavano! Non c'è da stupirsi se a tali spiegazioni del potere degli abbienti gli operai rispondono a sassate!

Ed ecco incominciare una vera battaglia non appena gli operai scendono tutti in piazza, fermando il movimento della tranvia a cavalli. Gli operai si sono battuti, a quanto pare, con tutte le loro forze perchè sono riusciti per *due volte* a respingere l'attacco della polizia, dei gendarmi, della guardia a cavallo e della guardia armata dell'officina *, e ciò nonostante che l'unica arma degli operai fossero i sassi. È vero — se si presta fede al comunicato della polizia — che « alcuni spari » sarebbero partiti dalla folla, ma questi spari non hanno ferito nessuno. Invece i sassi « grandinavano » e gli operai hanno dato prove non solo di tenacia nella resistenza, ma anche di inventiva, di capacità di adeguarsi immediatamente alla situazione e di saper scegliere la forma migliore di lotta. Hanno occupato i cortili circostanti e diretto contro gli sbirri zaristi una fitta sassaiola, riparandosi *dietro gli steccati*, di modo che, perfino *dopo* tre scariche di fucileria che hanno ucciso un operaio (proprio solo uno?) e ne hanno feriti otto (?) (uno dei quali è morto il giorno dopo), la battaglia è continuata, e anche dopo che la folla si era data alla fuga i reparti del reggimento di fanteria di Omsk, chiamati d'urgenza, hanno dovuto « rastrellare gli operai » nei cortili vicini.

---

* A proposito. Il comunicato governativo dice che la « guardia armata dell'officina » era già pronta nel cortile dell'« officina », mentre i gendarmi, la guardia a cavallo e i poliziotti sono stati chiamati solo in un secondo tempo. Da quando in qua e perchè si teneva pronta nel cortile dell'officina la guardia armata? Dal primo maggio forse? Si attendevano forse delle manifestazioni operaie? Non lo sappiamo, ma è fuori dubbio che il governo nasconde scientemente i dati di fatto in suo possesso; esso non vuole che si sappiano le cause che hanno provocato e accresciuto il malcontento e il fermento tra gli operai.

Il governo ha vinto. Ma ognuna di queste vittorie avvicinerà inevitabilmente la sua definitiva sconfitta. Ogni battaglia contro il popolo aumenterà il numero degli operai indignati e pronti a combattere, farà emergere i dirigenti più esperti e meglio armati, che agiscono con più coraggio. In base a quale piano debbono cercare di agire i dirigenti, abbiamo già avuto occasione di dirlo. La necessità assoluta di una forte organizzazione rivoluzionaria l'abbiamo già indicata più volte. Ma quando si parla di avvenimenti come il conflitto del 7 maggio occorre anche non dimenticare quanto segue.

Negli ultimi tempi si è detto più volte che la lotta di strada contro gli eserciti moderni è impossibile e disperata; hanno particolarmente insistito su ciò quei « critici » sapientoni che facevano passare il vecchio ciarpame dell'erudizione borghese per nuove scoperte della scienza imparziale, travisando così le parole di Engels il quale parlava, e per di più facendo delle riserve, solo della tattica contingente dei socialdemocratici tedeschi [3]. Noi vediamo, dall'esempio anche di un solo conflitto, che tutte queste chiacchiere sono completamente assurde. La lotta di strada è possibile, e disperata non è la situazione dei combattenti, ma quella del governo se avrà contro di sè gli operai non di una sola officina. Nel conflitto del 7 maggio gli operai erano armati solo di sassi, e, naturalmente, non sarà certo un divieto del governatore a impedire loro, alla prossima occasione, di procurarsi altre armi. Gli operai non erano preparati, ed erano solo 3.500, e tuttavia hanno respinto alcune centinaia di guardie a cavallo, gendarmi, poliziotti e fanti. Ricordate che non fu facile per la polizia dar l'assalto a *una* casa al numeno 63 della via Schliesselburg [4]! Riflettete, non sarà facile « *rastrel-*

lare gli operai » non solo in due o tre cortili e case, ma in interi quartieri operai di Pietroburgo! Non si dovrà forse, quando si arriverà alla lotta decisiva, « *rastrellare* » nelle case e nei cortili della capitale non solo gli operai, ma anche tutti coloro che non hanno dimenticato l'infame massacro del 4 marzo[5], che non si sono conciliati col governo di polizia, ma ne hanno soltanto paura e non credono ancora nelle proprie forze?

Compagni, cercate di raccogliere i nomi di tutti gli uccisi e feriti del 7 maggio. Tutti gli operai della capitale ne onorino la memoria e si preparino a una nuova lotta risoluta contro il governo di polizia, per la libertà del popolo!

●

Iskra, n. 5, giugno 1901.

I PERSECUTORI DEGLI ZEMSTVO E GLI ANNIBALI DEL LIBERALISMO

Scritto nel giugno 1901.

Pubblicato per la prima volta
nel dicembre 1901, nella *Zarià*, n. 2-3.
Firmato: T. P.

Se si è detto del contadino russo che egli è soprattutto povero della coscienza della propria povertà, del piccolo borghese o del cittadino russo si può dire che egli, essendo povero di diritti civili, è particolarmente povero della coscienza della propria mancanza di diritti. Come il contadino è abituato alla sua disperata miseria, è abituato a vivere senza riflettere sulle cause che la generano e sulla possibilità di eliminarla, così il piccolo borghese russo è in generale abituato alla onnipotenza del governo, è abituato a vivere senza riflettere se questa onnipotenza può continuare a reggersi e se non si manifestano vicino ad essa dei fenomeni che corrodono il decrepito regime politico. Un « antidoto » particolarmente efficace contro l'incoscienza e il letargo politico è costituito dai consueti « documenti segreti » *, i quali provano che non soltanto qualche testa calda disperata o i nemici preconcetti del governo, ma gli stessi membri del governo, ministri e zar compresi, riconoscono l'instabilità della forma autocratica di governo e cercano in tutti i modi di migliorare la loro posizione, che non li soddisfa per nulla. Uno di questi documenti è il promemoria di Witte, il quale, essendosi bisticciato col ministro degli interni Goremykin circa la costituzione di istituti degli *zemstvo* nelle regioni periferiche, ha deciso di dar prova in modo particolare della propria perspicacia e fedeltà alla autocrazia redigendo un atto d'accusa contro lo *zemstvo* **.

Allo *zemstvo* si muove l'accusa di essere incompatibile con l'autocrazia, di essere costituzionale per il suo stesso carattere, di provocare inesorabilmente, per il solo fatto di esistere, attriti e urti tra i rappresentanti della società e il governo. L'atto d'accusa è redatto sulla base di un materiale molto (relativamente) vasto e discretamente elaborato, e siccome è un atto d'accusa su una questione politica (e per giunta abbastanza originale), si può essere certi che sarà letto con non meno interesse e non meno profitto degli atti d'accusa dei processi politici che vengono talvolta pubblicati dai nostri giornali.

---

* Parlo, s'intende, solo di quel genere di « antidoto », ben lontano dall'essere l'unico e dall'essere particolarmente « efficace », che è la parola stampata.

** *L'autocrazia e lo zemstvo.* Promemoria confidenziale del ministro delle finanze S. I. Witte, con prefazione e note di R. N. S. Pubblicato dalla *Zarià*. Stuttgart, Verlag von J. H. W. Dietz Nachf. 1901, pp. XLIV + 212.

I

Proviamoci dunque ad esaminare se i fatti giustificano l'affermazione che il nostro *zemstvo* è costituzionale e, in caso affermativo, in quale misura e in che senso precisamente lo è.

In questa questione ha un'importanza particolarmente grande l'epoca in cui furono costituiti gli *zemstvo*. La caduta della servitù della gleba fu un rivolgimento storico così grande che non poteva non lacerare anche il velo poliziesco che copriva le contraddizioni fra le classi. La classe più compatta, più colta e più abituata al potere politico — la nobiltà — espresse nel modo più netto l'aspirazione a limitare il potere assoluto mediante istituti rappresentativi. Che questo fatto venga menzionato nel promemoria Witte è cosa estremamente significativa. « Dichiarazioni sulla necessità di una " rappresentanza " generale della nobiltà, sul " diritto della terra russa di avere i propri rappresentanti eletti nel consiglio del potere supremo " vennero fatte già nelle assemblee dei nobili degli anni 1859-60 ». « Si pronunciò perfino la parola " Costituzione " » *. « La necessità di chiamare la società a partecipare al governo era indicata anche da alcuni comitati governatoriali per gli affari contadini e da membri dei comitati chiamati a far parte delle commissioni redazionali. " I deputati aspirano in modo indubbio alla Costituzione ", scriveva nel 1859 nel suo diario Nikitenko ».

« Quando, dopo la promulgazione del regolamento del 19 febbraio 1861, apparve chiaro che le speranze riposte nell'autocrazia erano ben lungi dall'essersi realizzate, e per di più gli elementi più " radicali " della stessa amministrazione (come N. Miliutin) vennero esclusi dall'attività che si doveva svolgere per applicare questo regolamento, il movimento a favore della " rappresentanza " diventò unanime. Esso si espresse nelle proposte presentate in molte assemblee della nobiltà, nel 1862, e in appelli lanciati da queste assemblee a Novgorod, Tula, Smolensk, Mosca, Pietroburgo, Tver. Tra gli appelli il più degno di nota è quello di Mosca, il quale chiedeva l'autonomia locale, la procedura giudiziaria pubblica, il riscatto obbligatorio delle terre contadine, la pubblicità del bilancio, la libertà di stampa e la convocazione a Mosca della Duma degli *zemstvo* di tutte le classi per preparare un progetto organico di riforme. Più recisi di tutti furono le decisioni e l'appello della nobiltà di Tver (2 febbraio) sulla necessità di una serie di riforme civili ed economiche (per esempio, l'eguaglianza giuridica dei ceti, il riscatto obbligatorio delle terre contadine) e " della convocazione dei deputati di tutto il popolo russo come unico mezzo per giungere ad una soluzione soddisfacente delle questioni sollevate ma non risolte dal regolamento del 19 febbraio " *.

---

* DRAGOMANOV, *Il liberalismo e gli zemstvo in Russia*, p. 4. L'autore del promemoria, signor Witte, spesso non indica che ricopia Dragomanov (cfr., per esempio, *Promemoria*, pp. 36-37 e l'articolo citato, pp. 55-56) benchè in altri punti egli vi faccia riferimento.

Nonostante le pene amministrative e giudiziarie che furono inflitte agli iniziatori dell'appello di Tver ** — continua Dragomanov — (tra l'altro, non proprio per l'appello, ma per l'aspra motivazione delle dimissioni collettive dalla carica di giudici di pace), dichiarazioni ad esso ispirate furono fatte, nel 1862 e all'inizio del 1863, in diverse assemblee di nobili nelle quali in pari tempo si elaborarono anche dei progetti di autonomia locale.

In quel periodo il movimento costituzionalista si sviluppava anche tra i " *raznocintsy* " e trovava qui la sua espressione in società segrete e in manifesti più o meno rivoluzionari: il *Velikoruss* (dall'agosto al novembre 1861; vi collaborarono degli ufficiali, come Obrucev e altri), " La Duma degli zemstvo " (1862), " Terra e libertà " (1862-1863)... Apparve anche, edito dal *Velikoruss*, un progetto di indirizzo, che doveva essere presentato al sovrano, come molti dicevano, per la celebrazione del millennio della Russia nell'agosto 1862. In questo progetto di indirizzo, tra l'altro, si diceva: " Abbiate la benevolenza, Sire, di convocare in una capitale della nostra patria russa, a Mosca o a Pietroburgo, i rappresentanti della nazione russa affinchè essi redigano una Costituzione per la Russia... " » *.

---

* Dragomanov, p. 5. Resoconto sommario nel *Promemoria*, p. 64, con riferimento non a Dragomanov ma alle riviste citate da Dragomanov, *Kolokol*, n. 126 e *Revue des deux Mondes*, 1862, 15 giugno.

** A proposito. Recentemente (il 19 aprile di quest'anno, cioè del 1901) è morto nella sua tenuta paterna, nel governatorato di Tver, uno di questi iniziatori, Nikolai Alexandrovic Bakunin, fratello minore del famoso M. A. Bakunin. Nikolai Alexandrovic insieme al fratello minore Alexei e ad altri giudici firmò l'appello del 1862. Quest'appello — comunica l'autore della nota su N. A. Bakunin in un nostro giornale — provocò la punizione dei firmatari. Dopo un anno di arresto nella fortezza di Pietro e Paolo i detenuti furono liberati, ma a N. A. e suo fratello Alexei non venne condonata la pena (non firmarono la domanda di grazia), ragion per cui non si permise loro di avere cariche pubbliche. Dopo di ciò N. A. non si presentò più, e del resto non poteva più presentarsi, sull'arena pubblica... Ecco in che modo il nostro governo regolava i conti, nel periodo delle più « grandi riforme », con i nobili proprietari fondiari che agivano legalmente! E questo avveniva nel 1862, prima della insurrezione polacca, quando perfino Katkov [7] proponeva di convocare lo *zemski sobor* di tutta la Russia.

Se ricordiamo anche il proclama della « Giovane Russia », gli innumerevoli arresti e le punizioni draconiane dei criminali « politici » (Obrucev, Mikhailov e altri), coronati dalla condanna illegale e ingiusta di Cernyscevski ai lavori forzati, diventa per noi chiara la situazione sociale che generò la riforma degli *zemstvo*. Dicendo che « l'idea della creazione degli istituti degli *zemstvo* era indiscutibilmente politica », che le sfere dirigenti « tenevano indiscutibilmente conto » degli stati d'animo liberali e costituzionalistici della società, il *Promemoria* di Witte riconosce soltanto *metà* della verità. Le idee burocratiche, da funzionario, sui fenomeni sociali che rivela ovunque l'autore del *Promemoria* si manifestano anche qui, si manifestano allorquando ignora il movimento *rivoluzionario* e dissimula le misure draconiane di repressione con le quali il governo *si difendeva* dall'attacco del « partito » rivoluzionario. E' vero, a noi sembra oggi strano che agli inizi degli anni sessanta si parli di un « partito » rivoluzionario e di un suo attacco. L'esperienza di quarant'anni di storia ci ha reso molto più esigenti in fatto di movimenti rivoluzionari e attacchi rivoluzionari. Ma non bisogna dimenticare che a quei tempi, dopo i trent'anni di regime di Nicola I, nessuno poteva ancora prevedere il corso che avrebbero preso gli avvenimenti, nessuno poteva determinare l'effettiva capacità di resistenza del governo, l'effettiva forza della ribellione popolare. La ripresa del movimento democratico in Europa, il fermento fra i polacchi, il malcontento in Finlandia, la richiesta di riforme politiche da parte di tutta la stampa e di tutta la nobiltà, la diffusione del *Kolokol* in tutta la Russia, la possente propaganda di Cernyscevski che riusciva, anche con gli articoli sottoposti alla censura, a educare dei veri *rivoluzionari*, la comparsa di proclami, il fermento fra i contadini contro i quali « molto spesso » ** si dovette

---

* Cfr. V. BURTSEV, *In cento anni*, p. 39.

** L. PANTELEIEV, *Dai ricordi degli anni sessanta*, p. 315 della miscellanea *Al posto d'onore*. In questo articoletto sono raggruppati alcuni fatti molto interessanti sull'effervescenza rivoluzionaria che regnava nel 1861-1862 e sulla reazione poliziesca... « All'inizio del 1862 nel paese l'atmosfera era tesa all'estremo; la più piccola circostanza poteva bruscamente spingere il corso delle cose in una direzione o nell'altra. Questa funricorrere alla forza armata per *costringerli*, spargendo il loro sangue, ad accettare il « regolamento » che li spogliava di tutto, i rifiuti collettivi dei giudici di pace nobili di applicare *tale* « regolamento », i disordini studenteschi erano condizioni tali che il politico più prudente e sobrio avrebbe dovuto riconoscere che era possibile uno scoppio rivoluzionario e che si correva il serio pericolo di un'insurrezione contadina. In tali condizioni il governo autocratico, che vedeva la sua suprema missione, da una parte, nel difendere a qualsiasi costo l'onnipotenza e l'irresponsabilità della camarilla di corte e dell'esercito di avidi funzionari e, dall'altra, nel sostenere i peggiori rappresentanti delle classi sfruttatrici, ***non poteva fare altro*** che annientare implacabilmente singoli individui, nemici coscienti e inflessibili della tirannide e dello sfruttamento (cioè i « capibanda » del « partito rivoluzionario ») e intimidire e corrompere con piccole concessioni la massa dei malcontenti. I lavori forzati a chi preferiva tacere piuttosto di effondersi in lodi stupide o ipocrite alla « grande emancipazione », le riforme (*innocue per l'autocrazia e per le classi sfruttatrici*) a chi andava in sollu-

---

zione l'ebbero gli incendi del maggio 1862 a Pietroburgo ». Cominciarono il 16 maggio, infierirono particolarmente il 22 e il 23: in quel giorno vi furono cinque incendi, il 28 maggio prese fuoco il palazzo di Apraxin e all'intorno, su un'immensa superficie, tutto andò in fiamme. Tra il popolo cominciò a circolare la voce che erano stati gli studenti ad appiccare gli incendi e queste voci furono riprese dai giornali. Il proclama della « Giovane Russia » che chiamava a una lotta cruenta contro tutto il regime esistente e giustificava tutti i mezzi, veniva considerato come una conferma delle voci sugli incendi appiccati. « Subito dopo il 28 maggio a Pietroburgo fu proclamato qualcosa di simile a uno stato d'assedio ». Un comitato appositamente costituito fu incaricato di prendere misure *straordinarie* per la difesa del capitale. La città fu divisa in tre settori comandati da governatori militari. Fu istituito un tribunale militare per i processi agli incendiari. Furono sospesi per otto mesi il *Sovremiennik* e il *Russkoie Slovo*, fu soppresso il *Dien* di Axakov, vennero annunciate rigorose norme provvisorie sulla stampa (approvate fin dal 12 maggio, *cioè prima degli incendi*. Di conseguenza il « *corso delle cose* » veniva bruscamente spinto dalla parte della reazione, e indipendentemente dagli incendi, nonostante l'opinione del signor Panteleiev) e norme sulla sorveglianza delle tipografie, seguirono numerosi arresti di carattere politico (Cernyscevski, N. Serno-Soloviovic, Rymarenko e altri), vennero chiuse le scuole festive e le sale di lettura popolari, furono limitati i permessi di tenere conferenze pubbliche a Pietroburgo, fu chiusa la seconda sezione presso il Fondo letterario, venne chiuso perfino il circolo scacchistico. La Commissione d'inchiesta non scoprì nessun legame tra gli incendi e la politica. Un membro della commissione, Stolbovski, raccontava al signor Panteleiev « come gli fosse riuscito nella commissione di smascherare i principali falsi testimoni che, a quanto pare, erano semplici strumenti degli agenti di polizia » (pp. 325-326). Quindi, vi è ogni ragione di credere che ***le voci sugli studenti-incendiari fossero diffuse dalla polizia***. Per calunniare i rivoltosi che protestavano, si speculava nel modo più infame sull'ignoranza del popolo, anche durante e al culmine dell'« epoca delle grandi riforme ».

chero per il liberalismo del governo e si entusiasmava per l'era del progresso.

Non vogliamo dire che di questa tattica poliziesco-reazionaria premeditata si rendessero pienamente conto tutti o anche soltanto alcuni membri della cricca dirigente e che fosse da essi sistematicamente perseguita. Alcuni fra questi, certo, potevano, data la loro limitatezza, non riflettere su questa tattica nel suo complesso ed entusiasmarsi ingenuamente del « liberalismo » senza notarne l'involucro poliziesco. Ma in generale è certo che l'esperienza collettiva e l'abito mentale collettivo dei dirigenti li spingeva a perseguire inflessibilmente questa tattica. Non per nulla la maggioranza degli alti dignitari e funzionari erano stati per lungo tempo al servizio di Nicola I, erano passati per un tirocinio poliziesco, e ne avevano viste, si può dire, di tutti i colori. Ricordavano che i monarchi in un certo periodo avevano civettato con il liberalismo, in un altro erano stati i carnefici dei Radistcev[9] e avevano « sguinzagliato » gli Arakceiev[10] contro i fedeli sudditi; ricordavano il 14 dicembre 1825[11] e continuavano a adempiere la funzione di gendarmi dell'Europa che il governo russo aveva esercitato nel 1848-1849[12].

L'esperienza storica dell'autocrazia non soltanto spingeva il governo a seguire la tattica dell'intimidazione e della corruzione, ma induceva anche molti liberali indipendenti a raccomandare questa tattica al governo. Per dimostrare quanto giusta sia quest'ultima opinione, ecco le considerazioni di Koscelev e di Kavelin. Nel suo opuscolo, *La Costituzione, l'autocrazia e la Duma degli zemstvo* (Lipsia, 1862), A. Koscelev si pronuncia *contro* la Costituzione, per una Duma consultiva degli *zemstvo* e prevede la seguente obiezione:

> « Convocare la Duma degli *zemstvo* significa condurre la Russia alla rivoluzione, ossia ripetere da noi gli *Etats généraux*, che si trasformarono nella Convenzione e conclusero la loro attività con gli avvenimenti del 1792, con le proscrizioni, la ghigliottina, le *noyades*, ecc. ». « No! signori — risponde Koscelev — non è la convocazione della Duma degli *zemstvo* che apre, prepara il terreno alla rivoluzione, come voi la intendete; ma la suscitano in modo ben più rapido e sicuro l'azione indecisa e contraddittoria del governo, i passi avanti e indietro, le imposizioni e le leggi irrealizzabili, il bavaglio imposto al pensiero e alla parola, la sorveglianza (aperta e ancor peggio segreta) della polizia sull'operato dei ceti e dei privati, le meschine persecuzioni contro alcuni individui, le dilapidazioni dell'erario, le sue esagerate e irragionevoli spese e ricompense, l'incapacità

degli uomini di governo e la loro estraniazione dalla Russia, ecc. ecc. Ancora più sicuramente possono portare alla rivoluzione (di nuovo nel significato che voi le date), in un paese che si è appena destato da un'oppressione secolare, le pene corporali nell'esercito, le prigioni e le deportazioni: poichè le antiche ferite sono incomparabilmente più sensibili e irritabili di quelle nuove. Ma non temete: la rivoluzione provocata, come voi ritenete, in Francia dai pubblicisti e da altri scrittori, da noi non ci sarà. Speriamo anche che in Russia non si costituirà (benchè sia più difficile risponderne) una società di teste calde, disperate, che scelgano l'assassinio come mezzo per il raggiungimento dei loro scopi. Ma è assai più probabile e pericoloso che sorga, senza che la polizia degli *zemstvo*, cittadina e segreta se ne accorga, sotto l'influenza della scissione, l'accordo fra i contadini e i ceti urbani, ai quali si uniranno giovani e non giovani, redattori e sostenitori del *Velikoruss*, della " Giovane Russia " ecc. Tale accordo, che distruggerebbe tutto e predicherebbe l'eguaglianza non davanti alle legge ma malgrado la legge [quale impareggiabile liberalismo! Noi, s'intende, siamo per l'eguaglianza ma per l'eguaglianza *non malgrado* la legge, che distrugge l'eguaglianza!], non l'*obstcina* popolare, storica, ma la sua progenie malaticcia, e il potere non della ragione, di cui tanta paura hanno certi faccendieri di Stato, ma il potere della forza bruta alla quale essi stessi così volentieri ricorrono, quest'accordo, ripeto, da noi è molto più possibile e può essere molto più forte dell'opposizione al governo, moderata, benpensante e indipendente, che tanto ripugna ai nostri burocrati e che essi in tutti i modi perseguitano e tentano di soffocare. Non pensate che il partito della stampa interna, segreta, anonima sia poco numeroso e debole, e non illudetevi di averne afferrato i rami e le radici; no! Dall'interdizione la gioventù imparerà; elevando le monellerie al grado di delitti di Stato, e con tutte le meschine persecuzioni e sorveglianze voi avete decuplicato la forza di questo partito, lo avete disseminato e moltiplicato in tutto l'impero. Se d'un tratto avverrà questo accordo, a che cosa ricorreranno i nostri uomini di governo? Alla forza armata? Ma si potrà contare con sicurezza su di essa? » (pp. 49-51).

Dalle frasi ampollose di questa tirata non scaturisce forse con evidenza la tattica: sterminare le « teste calde » e i sostenitori dell'« accordo fra i contadini e i ceti urbani » e soddisfare, invece, e dividere con delle concessioni « l'opposizione benpensante moderata »? Tuttavia il governo si dimostrò più intelligente e astuto di quanto s'immaginavano i signori Koscelev e se la cavò con concessioni meno importanti della Duma « consultiva » degli *zemstvo*.

Ed ecco una lettera privata di K. D. Kavelin a Herzen, in data 6 agosto 1862: «... Le notizie dalla Russia, a mio avviso, non sono così cattive. È stato arrestato non Nikolai ma Alexandr Soloviovic. Gli arresti non mi sorprendono e, lo ammetto, non mi sembrano scandalosi. Il partito rivoluzionario ritiene utili tutti i mezzi per rovesciare il governo, e il governo si difende con tutti i mezzi. Altra cosa erano gli arresti e le deportazioni durante il regno dell'odiato Nicola I. La gente veniva rovinata per le sue idee, le sue convinzioni, la sua fede e le sue parole. Vorrei che ti trovassi al posto del governo, e vorrei allora vedere come agiresti contro partiti che segretamente e apertamente lavorano contro di te. Amo Cernyscevski, lo amo tanto, ma un uomo così *brouillon* [attaccabrighe, litigioso, non socievole, che semina discordie], così privo di tatto, presuntuoso, non l'ho visto mai. Rovinarsi per nulla, ma proprio per nulla! Che gli incendi e i proclami siano conseguenza gli uni degli altri ora è fuori di dubbio»*. Ecco un piccolo esempio di servile e professorale profondità di pensiero! Colpevoli di tutto sono questi rivoluzionari, tanto presuntuosi da fischiare i liberali parolai, tanto dispettosi da lavorare segretamente e apertamente contro il governo, così privi di tatto da finire nella fortezza di Pietro e Paolo. Con gente simile, anche lui, il professore liberale, la farebbe finita «con tutti i mezzi», se fosse al potere.

II

Dunque, la riforma degli *zemstvo* fu una di quelle concessioni che l'ondata dell'effervescenza sociale e della pressione rivoluzionaria strappò al governo autocratico. Ci siamo particolarmente soffermati a esprimere il nostro giudizio su questa pressione per completare e correggere l'esposizione del *Promemoria*, il cui burocratico autore ha lasciato nell'ombra la lotta che ha dato origine a questa concessione. Ma il carattere indeciso, codardo di questa concessione è abbastanza chiaramente delineato anche dal *Promemoria*:

> «All'inizio, quando ci si era appena accinti alla riforma degli *zemstvo*, è indubbio che si intendeva fare il primo passo verso la costituzione di isti-

---

* Citiamo secondo la traduzione tedesca dell'edizione fatta da Dragomanov del carteggio di K. D. Kavelin e I. S. Turgheniev con A. I. Herzen: Bibliothek russischer Denkwürdigkeiten, herausgegeben von T. Schiemann, Bd 4, S. 65-66, Stuttgart, 1894.

tuti rappresentativi *, ma poi, quando il conte Lanskoi e N. A. Miliutin furono sostituiti dal conte Valuiev, si manifestò molto chiaramente il desiderio, non negato neppure dallo stesso ex ministro degli interni, di agire con spirito "conciliativo", con "dolcezza e ambiguità". "Lo stesso governo non ha chiarito a se stesso le proprie intenzioni", diceva allora Valuiev. In una parola, fu fatto il tentativo — che, purtroppo, assai spesso ripetono gli uomini di governo e che dà sempre dei risultati negativi per tutti — di agire in modo ambiguo fra due opinioni opposte e di mantenere, pur soddisfacendo le aspirazioni liberali, l'ordine esistente ».

Divertente questo farisaico « purtroppo »! Il ministro di un governo di polizia presenta qui come fortuita la tattica che questo governo *deve necessariamente seguire*, quella che ha applicato nell'emanazione delle leggi sull'ispezione di fabbrica, della legge sulla riduzione della giornata lavorativa (2 giugno 1897), e che applica anche adesso (1901) mediante il civettare del generale Vannovski con la « società ».

« Da un lato, nella glossa del regolamento per gli istituti degli *zemstvo* si diceva che il compito della legge progettata era lo sviluppo possibilmente completo e conseguente del principio dell'autonomia locale, che l'amministrazione degli *zemstvo* è solo un organo particolare dello stesso potere statale... L'allora organo del ministero degli interni, la *Sievernaia Pocta*, nei suoi articoli indicava molto chiaramente che gli istituti che sarebbero stati costituiti sarebbero stati una scuola di preparazione per gli organi rappresentativi.

Dall'altro lato... gli istituti degli *zemstvo* vengono chiamati nella glossa istituti privati e pubblici, che si debbono subordinare alle leggi generali alla stessa stregua delle singole società e dei privati.

Tanto le decisioni stesse del regolamento del 1864 quanto, in particolare, tutti i successivi provvedimenti del ministero degli interni relativi agli istituti degli *zemstvo* attestano abbastanza chiaramente che si temeva molto l' "*autonomia*" degli istituti degli *zemstvo*, e si temeva di dare loro il dovuto sviluppo, *comprendendo perfettamente a che cosa essi avrebbero condotto* ». (Il corsivo è dappertutto nostro) « ... È fuori dubbio che coloro i quali dovettero portare a termine la riforma degli *zemstvo*, la fecero *soltanto quale concessione all'opinione pubblica*, allo scopo, come specificava la glossa, di " porre un limite *alle irrealizzabili aspettative e alle libere aspirazioni dei diversi ceti* sorte a proposito della costituzione degli istituti degli *zemstvo*; nello stesso tempo costoro la [?riforma?] comprendevano chiaramente *e si sforzavano di non dare allo zemstvo il dovuto sviluppo*, di attribuirgli un carattere privato, di limitarne le competenze, ecc. Tranquillizzando i liberali con la promessa che il primo passo non sarebbe stato l'ultimo, dicendo o, meglio, ripetendo ai seguaci della tendenza liberale che era necessario investire gli istituti degli *zemstvo* di un potere reale e autonomo, il conte Valuiev *già durante l'elaborazione del regolamento del 1864 si sforzava in tutti i modi di limitare questo potere e di sottoporre gli istituti degli zemstvo a una rigorosa tutela amministrativa*...

---

* « È indubbio » che l'autore del *Promemoria*, il quale ripete le parole di Leroy-Beaulieu, cade nell'abituale esagerazione burocratica. « È indubbio » che nè Lanskoi nè Miliutin in realtà non avevano in mente nulla di preciso, ed è ridicolo prendere per un « primo passo » le frasi ambigue di Miliutin (« per principio è fautore della Costituzione, ma ritiene che la sua applicazione sia prematura »).

Non compenetrate da nessuna idea direttiva, essendo frutto di un compromesso tra due tendenze opposte, gli istituti degli *zemstvo*, nella forma in cui li creò il regolamento del 1864, dimostrarono, quando cominciarono a funzionare, di non rispondere nè all'idea fondamentale dell'autonomia, posta alla loro base, nè al sistema amministrativo nel quale furono meccanicamente inseriti e che, per giunta, non venne riformato e neppure adeguato alle nuove condizioni di vita. Con il regolamento del 1864 si tentò di conciliare cose inconciliabili e soddisfare così contemporaneamente i fautori e gli avversari dell'autonomia degli *zemstvo*. *Ai primi si offriva una forma vuota di contenuto e la speranza nell'avvenire; per accontentare i secondi la competenza degli istituti degli zemstvo era stabilita in modo estremamente elastico* ».

Come sanno talvolta inavvertitamente colpire nel segno i nostri ministri quando vogliono dare lo sgambetto a qualche collega e mostrare la loro sagacia, e come sarebbe utile a tutte le belle anime farisee russe e a tutti gli ammiratori delle grandi « riforme » attaccare al muro di casa in una cornice dorata i grandi comandamenti della saggezza poliziesca: « tranquillizzare i liberali con la promessa che il primo passo non sarà l'ultimo », « offrire » loro « una forma vuota di contenuto » e « la speranza nell'avvenire »! Soprattutto in questo momento sarebbe utile consultare questi precetti quando si leggono gli articoli o le note di giornale sull'« amorevole tutela » del generale Vannovski.

Quindi, lo *zemstvo* fu fin dall'inizio condannato a essere la quinta ruota del carro dell'amministrazione statale russa, una ruota *ammessa* dalla burocrazia solo nella misura in cui la sua onnipotenza non veniva intaccata, e la funzione dei rappresentanti del popolo venne limitata alla nuda pratica, alla semplice esecuzione tecnica di certi compiti sempre tracciati dagli stessi funzionari. Gli *zemstvo* non avevano propri organi esecutivi, dovevano agire tramite la polizia; gli *zemstvo* non erano collegati gli uni con gli altri e vennero immediatamente sottoposti al controllo delle autorità. E, dopo aver fatto una concessione per esso così innocua, il governo all'indomani stesso della costituzione dello *zemstvo* si mise sistematicamente a vessarlo e a limitarne i poteri: l'onnipotente cricca dei funzionari *non poteva* andare d'accordo con la rappresentanza elettiva di tutti i ceti e si mise a perseguitarla in tutti i modi. I dati raccolti su questa persecuzione, sebbene siano evidentemente incompleti, costituiscono una parte molto interessante del *Promemoria*.

Abbiamo visto con quale codardia e mancanza di discernimento agirono i liberali nei confronti del movimento rivoluzionario all'inizio degli anni sessanta. Invece di sostenere « l'accordo dei ceti urbani e dei contadini con i fautori del *Velikoruss* », essi ebbero paura di quest'accordo e se ne servirono per spaventare il governo. Invece di sollevarsi in difesa dei capi del movimento democratico perseguitati dal governo se ne lavarono farisaicamente le mani e giustificarono il governo. E vennero giustamente puniti per questa politica da traditori, politica fatta di chiassosa retorica e di vergognosa freddezza. Tolti di mezzo gli uomini capaci non solo di parlare ma anche di *lottare* per la libertà, il governo si sentì forte abbastanza da sloggiare i liberali anche dalle posizioni modeste e secondarie che essi avevano occupato « con l'autorizzazione delle autorità ». Fino a quando esistette la seria minaccia di un « accordo dei ceti urbani e dei contadini » con i rivoluzionari, lo stesso ministero degli interni veniva biascicando di una « scuola di preparazione per gli organi rappresentativi », ma quando gli schiamazzatori e gli « attaccabrighe » « privi di tatto e presuntuosi » vennero tolti di mezzo, gli « scolari » furono fatti rigar dritto senza cerimonie. Incomincia un'epopea tragicomica: lo *zemstvo* sollecita l'estensione dei suoi diritti, mentre gli vengono incessantemente tolti, uno dopo l'altro, tutti i diritti, e alle sue sollecitazioni viene risposto con « paternali » edificanti. Ma lasciamo parlare le date storiche, pur limitandoci a quelle citate nel *Promemoria*.

Il 12 ottobre 1866 una circolare del ministero degli interni pone gli impiegati degli *zemstvo* alla completa dipendenza degli organismi governativi. Il 21 novembre 1866 esce una legge che limita il diritto degli *zemstvo* di imporre tributi alle aziende commerciali e industriali. Nell'assemblea dello *zemstvo* di Pietroburgo del 1867 si critica aspramente questa legge e si approva (su proposta del conte A. P. Sciuvalov) la decisione di far istanza al governo affinchè le questioni contemplate da questa legge siano esaminate e trattate « dalle forze unite dell'amministrazione centrale e dello *zemstvo* ». A questa istanza il governo risponde con la soppressione degli istituti dello *zemstvo* di Pietroburgo e con repressioni: il presidente del consiglio dello *zemstvo* di Pietroburgo, Kruze, viene mandato a Orenburg, il conte Sciuvalov a Parigi, il senatore Liubostcinski riceve l'ordine di rassegnare le dimissioni. L'organo del ministero degli interni, la *Sievernaia Pocta*, pubblica un articolo nel quale « si spiega questa rigorosa misura punitiva col fatto che anche le assemblee dello *zemstvo*, appena venivano aperte le sedute, agivano in contrasto con la legge » (con quale legge? e perchè i trasgressori non erano perseguiti *a termine di legge*? ma non era stato appena istituito un tribunale rapido, giusto e clemente?) « e, invece di sostenere le assemblee degli *zemstvo* degli altri governatorati, servendosi dei diritti loro elargiti dall'autorità suprema perchè tutelassero efficacemente gli interessi economici dello *zemstvo* locale loro affidato [ossia invece di obbedire umilmente e di non staccarsi dalle « vedute » della burocrazia], mostravano continuamente la tendenza, con delucidazioni inesatte e con errate interpretazioni delle leggi, *a eccitare i sentimenti di diffidenza e di irriverenza verso il governo* ». Non c'è da stupirsi se dopo tale lezione « gli altri *zemstvo* non appoggiarono quello di Pietroburgo, benchè la legge del 21 novembre 1866 avesse suscitato un forte malcontento; nelle assemblee molti dicevano che essa equivaleva alla distruzione degli *zemstvo* ».

Il 16 dicembre 1866 appare un « chiarimento » del Senato che conferisce ai governatori il diritto di non ratificare la nomina di tutti coloro che, pur essendo stati eletti dall'assemblea dello *zemstvo*, sono stati dichiarati persone sospette dal governatore. Il 4 maggio 1867 abbiamo un altro chiarimento del Senato: non è conforme alla legge la comunicazione dei progetti degli *zemstvo* a tutti gli altri governatorati, poichè gli istituti degli *zemstvo* debbono gestire gli affari locali. Il 13 giugno 1867 si ebbe il parere del Consiglio di Stato, ratificato dalla massima autorità, che vietava di pubblicare, senza il permesso delle autorità governatoriali locali, le decisioni che erano state prese nelle pubbliche assemblee degli *zemstvo*, di città e di ceto, i verbali delle sedute, il dibattito nelle assemblee, ecc. Inoltre, la stessa legge amplia il potere dei presidenti delle assemblee degli *zemstvo*, conferendo loro il diritto di sciogliere le assemblee, e impone, *minacciando misure punitive,* di sciogliere le assemblee nelle quali si prendano in esame questioni in contrasto con la legge. L'opinione pubblica accoglie questa misura con molta ostilità e la considera come una seria limitazione dell'attività degli *zemstvo*. « Tutti sanno — scriveva nel suo diario Nikitenko — che la nuova legge, in forza della quale i presidenti delle assemblee e i governatori hanno ricevuto un potere pressochè illimitato sullo *zemstvo*, lega lo *zemstvo* mani e piedi ». La circolare dell'8 ottobre 1868 fa obbligo di richiedere l'autorizzazione dei governatori per la pubblicazione dei verbali anche dei consigli degli *zemstvo* e limita i contatti fra gli *zemstvo*. Nel 1869 si istituiscono gli ispettori delle scuole elementari al fine di sottrarre allo *zemstvo* l'effettiva direzione dell'istruzione elementare. Un regolamento del Comitato dei ministri, ratificato dalla massima autorità il 19 settembre 1869, riconosce che « gli istituti degli *zemstvo*, tanto per la loro composizione quanto per i principi fondamentali su cui poggiano, non sono autorità governative ». La legge del 4 luglio e la circolare del 22 ottobre 1870 confermano e rafforzano la dipendenza degli impiegati degli *zemstvo* dai governatori. Nel 1871 un'istruzione agli ispettori delle scuole elementari autorizza questi ultimi a licenziare i maestri ritenuti sospetti, a sospendere ogni decisione del consiglio della scuola deferendo la soluzione della questione al provveditore. Il 25 dicembre 1873 Alessandro II, in un rescritto diretto al ministro dell'istruzione pubblica, esprime il timore che l'istruzione elementare *per insufficiente sorveglianza* possa essere trasformata « *in uno strumento di corruzione morale del popolo, di cui già si sono notati alcuni tentativi* », e ordina ai marescialli della nobiltà di contribuire con il loro personale intervento a garantire l'influenza morale di queste scuole. In seguito, nel 1874 esce un nuovo regolamente sulla scuola elementare che mette tutti i poteri di direzione di questa scuola nelle mani dei direttori. Lo *zemstvo* « protesta », se si può senza ironia chiamare protesta l'istanza (presentata dallo *zemstvo* di Kazan nel 1874) che chiede una revisione della legge a cui partecipino i rappresentanti dello *zemstvo*. L'istanza, naturalmente, viene respinta. Ecc. ecc.

III

Queste furono le prime lezioni impartite ai cittadini russi nella « scuola di preparazione per gli organi rappresentativi » organizzata dal ministero degli interni. Fortunatamente, oltre agli scolari politici, — i quali a proposito delle dichiarazioni costituzionaliste degli anni sessanta scrivevano: « È ora di finirla con le sciocchezze e di cominciare a fare sul serio; e il serio oggi è negli istituti degli *zemstvo* e in nessuno altro posto » * — vi erano in Russia anche degli « attaccabrighe » che non si accontentavano di questa « tattica » e che andavano tra il popolo a far propaganda rivoluzionaria. Nonostante che essi marciassero sotto la bandiera di una teoria che in sostanza non era rivoluzionaria, la loro propaganda destava pur sempre un sentimento di malcontento e di protesta in larghi strati della gioventù colta. Nonostante la teoria utopistica, che negava la lotta politica, il movimento portò allo scontro disperato di un pugno di eroi col governo, alla lotta per la libertà politica. Grazie a questa lotta, e solo grazie ad essa, le cose cambiarono ancora una volta, il governo fu ancora una volta costretto a fare delle concessioni, e la società liberale dimostrò ancora una volta la propria immaturità politica, l'incapacità di appoggiare i combattenti e di esercitare una vera pressione sul governo. Le aspirazioni costituzionaliste dello *zemstvo* si rivelarono chiaramente, ma furono uno « slancio » impotente. Eppure lo stesso liberalismo degli *zemstvo* aveva fatto un notevole passo avanti dal punto di vista politico. Particolarmente degno di nota il suo tentativo di costituire un partito clandestino e di fondare un suo proprio organo politico. Il *Promemoria* Witte raggruppa i dati di alcune opere illegali (Kennan, Dragomanov, Tikhomirov) per caratterizzare la « via sdrucciolevole » (p. 98) sulla quale si erano messi gli *zemstvo*. Alla fine degli anni settanta si tennero alcuni congressi dei liberali degli *zemstvo* in cui si decise di « prendere delle misure per far cessare almeno temporaneamente la deleteria attività del partito rivoluzionario estremo, poichè si era convinti che non si sarebbe potuto ottenere nulla coi mezzi pacifici se i terroristi avessero continuato a irritare e allarmare il governo con minacce e atti di violenza » (p. 99). Quindi, invece di preoccuparsi di allargare la lotta, di far appoggiare i rivoluzionari isolati da uno strato sociale più o meno largo, di organizzare in qualche modo un attacco comune (sotto forma di manifestazioni, di rifiuto degli *zemstvo* di effettuare le spese obbligatorie, ecc.), i liberali ricominciano sempre con lo stesso « tatticismo »: « non irritare » il governo! ottenere « con mezzi pacifici », i quali mezzi pacifici avevano brillantemente dimostrato la loro inconsistenza negli anni sessanta *! Si capisce che i rivoluzionari non accettarono nessuna cessazione o interruzione delle operazioni militari. I fautori degli *zemstvo* formarono allora una « lega degli elementi di opposizione », trasformatasi poi in « Società dell'unione degli *zemstvo* e dell'autonomia », oppure « Unione degli *zemstvo* ». Il programma dell'« Unione degli *zemstvo* » chiedeva: 1) libertà di parola e di stampa; 2) immunità della persona e 3) convocazione dell'Assemblea costituente. Il tentativo di pubblicare opuscoli illegali in Galizia non riuscì (la polizia austriaca confiscò i manoscritti e arrestò le persone che intendevano pubblicarli), e organo dell'« Unione degli *zemstvo* » diventò nell'agosto 1881 la rivista *Volnoie Slovo* che uscì a Ginevra sotto la direzione di Dragomanov (ex professore dell'Università di Kiev). « In fin dei conti — scriveva lo stesso Dragomanov nel 1888 — ... la pubblicazione del *Volnoie Slovo* come organo degli *zemstvo* non è stata un'esperienza fortunata, anche per il solo motivo che in realtà i materiali degli *zemstvo* cominciarono ad arrivare regolarmente alla redazione solo alla fine del 1882, e nel maggio 1883 la pubblicazione era già cessata » (*op. cit.*, p. 40). L'insuccesso dell'organo liberale fu il naturale risultato della debolezza del movimento liberale. Il 20 novembre 1878 a Mosca Alessandro II, in un discorso ai rappresentanti dei ceti, espresse la speranza che essi avrebbero « contribuito a riportare sulla giusta via la gioventù fuorviata da uomini sospetti ». Più tardi anche nel *Pravitelstvenny Viestnik* (1878, n. 186) fu pubblicato un appello che sollecitava il contributo della « società ». Cinque assemblee di *zemstvo* (di Kharkov, Poltava, Cernigov, Samara e

---

* Lettera di Kavelin ai familiari (1865), a proposito dell'istanza della nobiltà moscovita che chiedeva di « convocare un'assemblea generale di rappresentanti della terra russa per esaminare i bisogni comuni a tutto lo Stato ».

---

* Diceva giustamente Dragomanov: « Insomma, metodi interamente pacifici il liberalismo russo non può averne, perchè ogni dichiarazione che auspichi un cambiamento dell'amministrazione superiore è da noi vietato dalle leggi. I liberali degli *zemstvo* avrebbero dovuto passare decisamente oltre questo divieto e, almeno in questo modo, dar prova della loro forza sia di fronte al governo che di fronte ai terroristi. Siccome i liberali degli *zemstvo* non dettero prova di possedere questa forza, fecero in tempo a vedere le intenzioni del governo di eliminare anche i già ridotti istituti degli *zemstvo* » (*op. cit.*, pp. 41-42).

Tver) risposero affermando la necessità di convocare lo *zemski sobor*. « Si può anche pensare — scrive l'autore del *Promemoria* Witte, dopo aver esposto in maniera particolareggiata il contenuto di questi indirizzi, tre dei quali soltanto poterono essere interamente pubblicati dalla stampa — che le dichiarazioni degli *zemstvo* sulla convocazione dello *zemski sobor* sarebbero state molto più numerose se il ministero degli interni non avesse tempestivamente preso delle misure per impedire tali dichiarazioni: ai marescialli della nobiltà, che presiedevano le assemblee governatoriali degli *zemstvo*, fu inviata una circolare affinchè non permettessero nemmeno la lettura di simili indirizzi nelle assemblee. In alcuni luoghi dei consiglieri furono arrestati e deportati, e a Cernigov la sala delle sedute venne fatta sgombrare dai gendarmi » (p. 104).

Le riviste e i giornali liberali appoggiavano questo movimento e una petizione di « venticinque notabili di Mosca » a Loris-Melikov auspicava che si convocasse un'assemblea indipendente di rappresentanti degli *zemstvo* e che si proponesse a questa assemblea di partecipare alla direzione del paese. E la nomina di Loris-Melikov a ministro degli interni fu, *apparentemente*, una concessione del governo. Ma *apparentemente,* appunto, perchè non solo non venne compiuto nessun passo decisivo, ma non furono fatte nemmeno dichiarazioni precise, che non potessero dar luogo a dubbie interpretazioni. Loris-Melikov convocò i redattori delle pubblicazioni periodiche di Pietroburgo ed espose loro il « programma »: conoscere i desideri, i bisogni, ecc. della popolazione, dare la possibilità allo *zemstvo* ecc. di godere dei diritti che la legge gli conferiva (un programma liberale che garantisce agli *zemstvo* i « diritti » che la legge limita loro sistematicamente!), ecc. L'autore del *Promemoria* scrive:

> « Attraverso i suoi interlocutori — è a questo scopo che essi erano stati invitati — il ministro fece conoscere a tutta la Russia il suo programma, che, in sostanza, non prometteva nulla di preciso. Ognuno poteva dedurne quel che voleva, cioè tutto o niente. Aveva ragione a modo suo [solo « a modo suo », e non assolutamente, « in tutti i modi »?] un foglio clandestino del tempo, in cui si diceva che nel programma si può scorgere e " il dimenio della coda della volpe " e il " digrignar di denti del lupo ". Tale attacco all'indirizzo del programma e del suo autore è tanto più comprensibile in quanto, nel comunicarlo ai rappresentanti della stampa, il conte aveva loro raccomandato con

insistenza di " non turbare e non agitare inutilmente le menti della ' società ' con fantastiche illusioni " ». Ma i liberali degli *zemstvo* non diedero retta a questa *verità* del foglio clandestino e presero il dimenio della « coda della volpe » per un « nuovo corso », cui si poteva prestar fede. « Lo *zemstvo* aveva fiducia e simpatia per il governo — dice il *Promemoria* Witte ripetendo le parole dell'opuscolo clandestino *Le opinioni delle assemblee degli zemstvo sull'attuale situazione della Russia* — e sembrava avesse paura di andare troppo avanti, di chieder troppo ». È caratteristica l'opinione liberamente espressa dai sostenitori degli *zemstvo*: l'« Unione degli *zemstvo* » aveva appena deciso, nel congresso del 1880, « di ottenere una rappresentanza popolare centrale a una condizione imprescindibile: Camera unica e suffragio universale »; e questa decisione si cerca di *attuarla* con la tattica del « *non andar troppo avanti* », dell'« *aver fiducia e simpatia* » in dichiarazioni ambigue e per nulla impegnative! Con un'ingenuità imperdonabile i membri degli *zemstvo* immaginavano che presentare petizioni significasse « *ottenere* », e le petizioni degli *zemstvo* piovevano in abbondanza. Loris-Melikov il 28 gennaio 1881 presentò allo zar, esprimendogli la sua profonda devozione, un rapporto in cui proponeva la formazione di una commissione di deputati degli *zemstvo*, col solo diritto di voto consultivo, per la elaborazione dei progetti di legge che « la volontà sovrana » le avrebbe indicato. Una conferenza convocata da Alessandro II approvò questa misura; le conclusioni della conferenza del 17 febbraio 1881 furono ratificate dallo zar, il quale approvò anche il testo del comunicato governativo proposto da Loris-Melikov.

« È indubbio — scrive l'autore del *Promemoria* Witte — che l'istituzione di una commissione puramente consultiva non creava ancora la Costituzione ». Ma — egli prosegue — non si può negare che ciò era un altro passo avanti (dopo le riforme degli anni sessanta) verso la Costituzione, e solo verso la Costituzione. E l'autore ripete la notizia apparsa sulla stampa estera secondo cui Alessandro II avrebbe detto a proposito del rapporto di Loris-Melikov: « Ma si tratta degli *Etats généraux* »... « Quel che ci propongono non è altro che l'assemblea dei notabili di Luigi XVI ».

Da parte nostra rileviamo che la realizzazione del progetto di Loris-Melikov *avrebbe potuto* essere, in certe condizioni, un passo verso la Costituzione, ma avrebbe anche potuto non esserlo. Tutto dipendeva da chi avrebbe avuto il sopravvento: la pressione del partito rivoluzionario e della società liberale o la resistenza del partito degli inflessibili fautori dell'autocrazia, molto potente, compatto e senza scrupoli nella scelta dei mezzi? Se si parla non di quello che avrebbe potuto esservi, ma di quello che vi fu, bisogna costatare il fatto indiscutibile che il governo *esitava*. Gli uni erano per una lotta risoluta contro il liberalismo, gli altri per le concessioni. Ma — e ciò è particolarmente importante — anche questi ultimi esitavano, perchè non avevano nessun programma ben definito ed erano rimasti al livello di burocrati-affaristi.

> « Il conte Loris-Melikov — dice l'autore del *Promemoria* Witte — sembrava temesse di guardare le cose in faccia, di definire con assoluta precisione il suo programma, e continuava — in un'altra direzione, è vero — la precedente politica ambigua che già il conte Valuiev aveva seguito verso gli istituti degli *zemstvo*.
>
> Come era stato giustamente rilevato anche nella stampa legale di allora, lo stesso programma annunciato da Loris-Melikov si distingueva per una grande incertezza. Questa incertezza si vede anche in tutti gli atti e le parole del conte che seguirono. Da un lato, egli dichiarava che l'autocrazia " è staccata dalla popolazione ", che " essa considera sua forza principale " l'appoggio della " società "..., che la riforma progettata " non era da essa ritenuta come qualche cosa di definitivo, ma solo un primo passo ", ecc. In pari tempo, dall'altro lato, il conte dichiarava ai rappresentanti della stampa che " ... le speranze suscitate nella ' società ' non erano che fantastiche illusioni... ", e nel deferentissimo rapporto presentato al sovrano dichiarava categoricamente che lo *zemski sobor* sarebbe stato una " pericolosa esperienza di ritorno al passato... ", che la misura da lui progettata non avrebbe affatto significato una limitazione dell'autocrazia, poichè non aveva nulla in comune con le forme costituzionali dell'Occidente. In generale, secondo la giusta osservazione di L. Tikhomirov, il rapporto stesso si distingueva per la sua forma straordinariamente confusa » (p. 117).

Nei confronti poi dei *combattenti* per la libertà Loris-Melikov, questo famigerato eroe della « dittatura del cuore »[12], spinse « la sua crudeltà sino al punto di far condannare a morte un giovane diciassettenne trovato in possesso di un manifestino, fatto questo mai verificatosi, nè prima nè dopo di lui. Loris-Melikov non dimenticò i più remoti angoli della Siberia per peggiorare le condizioni delle persone che erano state punite per propaganda » (V. Zasulic, nel n. 1 del *Sozial-Demokrat*, p. 84). Nel momento in cui il governo era preso da tali esitazioni, soltanto una forza capace di condurre una lotta seria avrebbe potuto ottenere la Costituzione, ma questa forza non esisteva: i rivoluzionari si erano esauriti con il 1° marzo, tra la classe operaia non vi era nè un largo movimento, nè una forte organizzazione, la società liberale si dimostrò, anche allora, ancora così arretrata politicamente da limitarsi, anche dopo l'uccisione di Alessandro III, a presentare delle istanze. Presentavano istanze gli *zemstvo* e le città, ne presentava la stampa liberale (il *Poriadok*, la *Stranà*, il *Golos*), ne presentavano — in una forma particolarmente ossequiente, sofisticata e nebulosa — gli autori liberali delle relazioni (marchese Velepolski, prof. Cicerin e prof. Gradovski; il *Promemoria* Witte ne espone il contenuto secondo l'opuscolo londinese *: *La Costituzione del conte Loris-Melikov*. Fondo della stampa russa libera, Londra, 1893), escogitando « ingegnosi tentativi per far passare al monarca la sospirata linea senza che se ne accorgesse ». Tutte queste prudenti istanze e ingegnose invenzioni, non appoggiate da nessuna forza rivoluzionaria, non servirono naturalmente a nulla, e il partito dell'autocrazia vinse; vinse nonostante che l'8 marzo 1881 al consiglio dei ministri la maggioranza (sette contro cinque) si pronunciasse *a favore* del progetto di Loris-Melikov. (Così dice l'opuscolo, ma l'autore del *Promemoria* Witte, che copia dall'opuscolo con tanto zelo, chissà perchè dichiara qui: « Non si sa con precisione cosa avvenne in quella riunione — dell'8 marzo — e a quali conclusioni essa giunse; basarsi sulle voci giunte alla stampa estera sarebbe imprudente », p. 124). Il 29 aprile 1881 uscì il manifesto, chiamato da Katkov « manna celeste », sulla conferma e la salvaguardia dell'autocrazia.

Per la seconda volta dopo l'emancipazione dei contadini l'ondata rivoluzionaria fu respinta, e al movimento liberale seguì quindi per la seconda volta la *reazione* che, naturalmente, fece versare amare lacrime alla società progressiva russa. Noi siamo veri maestri nel piangere: piangiamo per la mancanza di tatto e la presunzione dei rivoluzionari quando questi se la prendono col governo; piangiamo per l'indecisione del governo quando questi, non vedendo davanti a sè una vera forza, fa delle pseudoconcessioni e, dando con una mano, toglie con l'altra; piangiamo per « i tempi senza principi e senza ideali », quando il governo, dopo aver fatto i conti con i rivoluzionari non sostenuti dal popolo, cerca di riguadagnare il perduto e raccoglie le forze per una nuova lotta.

---

* L'autore del *Promemoria* ricopia, in generale, con la massima accuratezza, come abbiamo visto, gli opuscoli illegali e riconosce che « dai loro punti di vista la stampa clandestina e le pubblicazioni estere davano una valutazione abbastanza giusta dello stato delle cose » (p. 91). Il dotto « statalista » russo di originale ha solo qualche materiale grezzo, e deve prendere in prestito dalle pubblicazioni clandestine tutte le principali idee sulle questioni politiche in Russia.

IV

L'epoca della « dittatura del cuore », come venne chiamata l'epoca del ministero Loris-Melikov, dimostrò ai nostri liberali che persino il « costituzionalismo » di un ministro, sia pure di un primo ministro, anche quando il governo ha un atteggiamento del tutto indeciso e la maggioranza del Consiglio dei ministri approva il « primo passo verso la riforma », non garantisce assolutamente nulla se non vi è una forza sociale seria capace di costringere il governo a cedere. È inoltre interessante il fatto che lo stesso governo di Alessandro III, persino dopo l'emanazione del manifesto sul mantenimento dell'autocrazia, non fece subito vedere tutti gli artigli, ma ritenne necessario fare il tentativo di prendere in giro per qualche tempo la « società ». Dicendo « prendere in giro » non intendiamo attribuire alla politica del governo nessun piano machiavellico di questo o quel ministro, dignitario, ecc. Non si insiste mai abbastanza sul fatto che il sistema delle pseudoconcessioni e di alcuni passi apparentemente importanti per « venire incontro » all'opinione pubblica era entrato nella carne e nel sangue di ogni governo moderno, quello russo compreso, giacchè anche il governo russo già da generazioni aveva capito la necessità di tener conto in un modo o nell'altro dell'opinione pubblica, già da generazioni aveva educato statisti raffinati nell'arte della diplomazia interna. Uno di questi diplomatici, che ebbe il compito di coprire la ritirata del governo verso la reazione aperta, fu il conte Ignatiev, ministro degli interni che sostituì Loris-Melikov. Ignatiev agì più di una volta da perfetto demagogo e imbroglione, cosicchè l'autore del *Promemoria* Witte manifesta non poca « benevolenza poliziesca » definendo il periodo del suo ministero un « tentativo mal riuscito di creare un'amministrazione autonoma locale della terra, con lo zar autocratico alla testa ». È vero che questa « formula » fu lanciata, precisamente in quel tempo, da I. S. Axakov, che il governo se ne servì per le sue manovre, e fu criticata da Katkov, il quale dimostrò in modo circostanziato che esiste un inevitabile legame fra l'autonomia locale e la Costituzione. Ma sarebbe indizio di miopia il voler *spiegare* una determinata tattica del governo di polizia (tattica che gli è propria, per la sua stessa natura) con il sopravvento in quel periodo di questa o quella concezione politica.

Ignatiev in una sua circolare promise che il governo « avrebbe senza indugio preso misure per fissare i giusti metodi che possono assicurare il massimo successo all'effettiva partecipazione degli esponenti locali all'esecuzione delle direttive dell'autorità suprema ». Gli *zemstvo* risposero a questo « appello » presentando istanze per la « convocazione dei deputati del popolo » (dalle memorie di un consigliere dello *zemstvo* di Cerepoviets; dell'opinione di un consigliere dello *zemstvo* di Kirillov il governatore non permise nemmeno la pubblicazione). Il governo ordinò ai governatori di « non inoltrare » queste istanze, « e nello stesso tempo furono, a quanto pare, prese misure affinchè simili istanze non fossero avanzate in altre assemblee ». Venne compiuto il famoso tentativo di convocare, a scelta dei ministri, dei « competenti » (per esaminare le questioni della riduzione delle quote per il riscatto, della disciplina delle migrazioni interne, della riforma dell'amministrazione locale, ecc.). « I lavori delle commissioni di esperti non suscitarono simpatie nell'opinione pubblica e, *nonostante tutte le misure preventive*, provocarono perfino l'aperta protesta degli *zemstvo*. Dodici assemblee degli *zemstvo* chiesero in un'istanza che membri degli *zemstvo* venissero invitati a partecipare all'attività legislativa non in casi singoli e su nomina del governo, ma in modo permanente, e che fossero eletti dagli *zemstvo* ». Nello *zemstvo* di Samara questa proposta fu bocciata dal presidente, « dopo di che l'assemblea si sciolse in segno di protesta » (Dragomanov, *op. cit.*, p. 29; *Promemoria,* p. 131). Che il conte Ignatiev *ingannasse* i membri degli *zemstvo* risulta per esempio da questo fatto: « Il maresciallo della nobiltà di Poltava, signor Ustimovic, autore del progetto dell'indirizzo costituzionale del 1879, dichiarò pubblicamente all'assemblea governatoriale della nobiltà di aver ricevuto dal conte Ignatiev l'*assicurazione positiva* [*sic*!] che il governo avrebbe chiamato i rappresentanti del paese a partecipare al lavoro legislativo » (Dragomanov, ivi).

Il mascheramento del deciso passaggio del governo a un nuovo corso ebbe fine con queste manovre di Ignatiev, e il ministro degli interni D. A. Tolstoi, nominato il 30 maggio 1882, non per nulla si meritò il titolo di « ministro della lotta ». Persino le istanze degli *zemstvo* per l'organizzazione di qualche congresso su temi particolari venivano respinte senza cerimonie, e in seguito a lagnanze del governatore per la « sistematica opposizione » dello *zemstvo* (di Cerepoviets) vi fu perfino un caso di sostituzione del consiglio con una commissione governativa e di deportazione amministrativa dei membri del consiglio. D. A. Tolstoi, fedele discepolo e seguace di Katkov, decise di intraprendere direttamente una vera « riforma » degli istituti degli *zemstvo*, partendo dall'idea fondamentale (effettivamente confermata, come abbiamo visto, dalla storia) che « l'opposizione al governo si è solidamente annidata nello *zemstvo* » (p. 139 del *Promemoria*: dal progetto iniziale di riforma degli *zemstvo*). D. A. Tolstoi aveva in mente di sostituire ai consigli degli *zemstvo* degli uffici dipendenti dal governatore e di sottoporre tutte le decisioni delle assemblee degli *zemstvo* alla ratifica del governatore. Sarebbe stata effettivamente una riforma « radicale », ma è estremamente interessante il fatto che proprio questo discepolo di Katkov, « ministro della lotta », « non venne meno — secondo l'espressione dello stesso autore del *Promemoria* — all'abituale politica del ministero degli interni verso gli istituti degli *zemstvo*. Nel suo progetto egli non espresse apertamente il suo pensiero: liquidare in sostanza lo *zemstvo*; patrocinando un giusto sviluppo dei principi dell'autonomia locale egli desiderava lasciare a quest'ultima la forma esteriore, svuotandola però di ogni contenuto ». Al Consiglio di Stato questa saggia politica statale della « coda di volpe » fu ancora completata e sviluppata, e il regolamento degli *zemstvo* del 1890 « risultò quindi una nuova mezza misura nella storia degli istituti degli *zemstvo*. Esso non liquidò lo *zemstvo*, ma lo spersonalizzò e lo appiattì; non abolì nemmeno il principio di rappresentanza di tutti i ceti, ma gli diede una sfumatura di casta: ... non rese gli istituti degli *zemstvo* organi reali del potere... ma fece maggiormente pesare su di essi la tutela dei governatori... rafforzò il diritto di protesta del governatore ». « Il regolamento del 12 luglio 1890 fu, nelle intenzioni di chi lo compilò, un passo sulla via della liquidazione degli istituti degli *zemstvo*, e in nessun caso una trasformazione radicale dell'autonomia dello *zemstvo* ».

La nuova « mezza misura » — come si dice più avanti nel *Promemoria* — non liquidò l'opposizione al governo (e naturalmente sarebbe stato impossibile liquidare l'opposizione a un governo reazionario, accentuando questo carattere reazionario); non fece altro che indurla a mascherare *alcune* sue manifestazioni. L'opposizione, in primo luogo, si rivelò nel fatto che alcune leggi anti*zemstvo*, se è lecito esprimersi così, incontrarono una resistenza e *de facto* non vennero applicate; in secondo luogo, si manifestò di nuovo nelle istanze costituzionaliste (o per lo meno aventi un sentore di costituzionalismo). Il primo tipo di opposizione lo incontrò, per esempio, la legge del 10 giugno 1893, che sottometteva a una minuziosa regolamentazione l'organizzazione dell'attività sanitaria dello *zemstvo*. « Gli istituti dello *zemstvo* opposero una resistenza concorde al ministero degli interni, il quale cedette. Si dovette sospendere l'applicazione dello statuto già pronto, accantonare il testo fino all'emanazione di un codice generale ed elaborare un nuovo progetto basato su principi completamente opposti (cioè più favorevoli agli *zemstvo*) ». La legge dell'8 giugno 1893 sulla valutazione dei beni immobiliari, che istituiva, anch'essa, il principio della regolamentazione e restringeva i diritti degli *zemstvo* nel campo della imposizione tributaria, fu pure accolta con ostilità, e in un gran numero di casi « in pratica non fu applicata ». La forza delle istituzioni sanitarie e statistiche, create dallo *zemstvo* e dimostratesi di considerevole utilità (se le si compara con la burocrazia, s'intende) per la popolazione, era sufficiente per paralizzare gli statuti fabbricati nelle cancellerie di Pietroburgo.

Il secondo tipo di opposizione si espresse anche nel nuovo *zemstvo* del 1894, quando gli indirizzi degli *zemstvo* a Nicola II accennarono nuovamente, e in modo del tutto preciso, alla rivendicazione di estendere l'autonomia e provocarono le « famose » parole sulle fantastiche illusioni.

Le « tendenze politiche » degli *zemstvo* non scomparvero, con raccapriccio dei signori ministri. L'autore del *Promemoria* riporta le amare rimostranze del governatore di Tver (relazione per il 1898) a proposito del « circolo compatto di uomini d'orientamento liberale » che concentravano nelle loro mani la direzione di tutti gli affari dello *zemstvo* del governatorato. « Dalla relazione dello stesso governatore per il 1895 risulta che la lotta contro l'opposizione dello *zemstvo* costituisce un compito difficile per le autorità locali e che ai marescialli della nobiltà, che presiedono le assemblee degli *zemstvo*, occorre talvolta anche del "coraggio civile" [guarda un po'!] per applicare le circolari confidenziali del ministero degli interni sulle cose di cui gli istituti degli *zemstvo* non devono occuparsi ». E si racconta poi come il maresciallo della nobiltà del governatorato abbia ceduto, prima dell'assemblea, la sua carica al maresciallo distrettuale (di Tver), e come questi l'abbia ceduta al maresciallo della nobiltà di Novotorgiok; che a sua volta, caduto anch'egli ammalato, cedette la presidenza al maresciallo della nobiltà di Staritsa. Dunque, anche i marescialli della nobiltà si dànno alla fuga, non volendo eseguire mansioni poliziesche! « Con la legge del 1890 — lamenta l'autore del *Promemoria* — è stata data allo *zemstvo* una sfumatura di casta, è stato rafforzato nelle assemblee l'elemento governativo, nelle assemblee governatoriali degli *zemstvo* sono stati inclusi tutti i marescialli distrettuali della nobiltà e gli *zemskie nacialniki*, e se questo *zemstvo* spersonalizzato, burocratico, di casta, continua nondimeno a manifestare una tendenza politica, la cosa è da meditare »... « La resistenza non è eliminata: un sordo malcontento, un'opposizione silenziosa esistono indubbiamente ed esisteranno finchè non scomparirà lo *zemstvo* di tutti i ceti ». Ecco l'ultima parola della saggezza burocratica: se la rappresentanza limitata provoca malcontento, l'eliminazione di ogni rappresentanza — secondo la semplice logica umana — accrescerà ancora questo malcontento e l'opposizione. Il signor Witte immagina che, se si chiude uno degli istituti dai quali scaturisce sia pure un minimo di malcontento, il malcontento scomparirà! Voi ritenete forse che Witte proponga perciò qualche cosa di definitivo come la soppressione degli *zemstvo*? No, niente affatto. Lo stesso Witte, attaccando la politica ambigua per amore delle belle frasi, non fa che proporre questa stessa politica; e null'altro può proporre se non vuole uscire dalla sua pelle di ministro di un governo autocratico. Witte balbetta qualcosa di perfettamente assurdo sulla « terza via »: nè dominio della burocrazia, nè autonomia, ma una riforma amministrativa « che organizzi in modo giusto » « la partecipazione degli elementi sociali agli organismi governativi ». Dire questa sciocchezza è facile, però oggi assolutamente nessuno — dopo tutte le esperienze fatte con i « competenti » — si lascerà più ingannare da questa trovata: è troppo evidente che *senza una Costituzione* ogni « partecipazione degli elementi sociali » sarà una finzione, sarà una subordinazione della « società » (di questi o quegli « eletti » della « società ») alla burocrazia. Criticando una misura parziale del ministero degli interni — l'istituzione dello *zemstvo* nelle regioni periferiche —, Witte non può offrire assolutamente nulla di nuovo sulla questione generale, da lui stesso sollevata, e si limita a riproporre i vecchi metodi delle mezze misure, delle pseudoconcessioni, delle promesse di ogni bene e del non mantenimento di nessuna promessa. Non si sottolinea mai abbastanza che nella questione generale dell'« orientamento della politica interna » Witte e Goremykin sono la stessa cosa, e il contrasto tra di essi è un contrasto tra gente della stessa risma, una lite in famiglia all'interno della stessa cricca. Da una parte, anche Witte si affretta a dichiarare: « Io non proponevo e non propongo nè la soppressione degli istituti degli *zemstvo* nè alcun rivolgimento dell'ordine esistente... nelle condizioni attuali non si può parlare della loro soppressione [degli *zemstvo* esistenti] ». Witte, dal canto suo, ritiene che, con la creazione di un forte potere governativo locale, sarà possibile avere un atteggiamento di grande fiducia verso gli « *zemstvo* » ecc. Dopo aver creato un forte contrappeso burocratico all'autonomia locale (ossia dopo averla resa impotente), si potrà avere più « fiducia » in essa. Il signor Witte teme soltanto gli « istituti di tutti i ceti », egli « non intende alludere all'attività di ogni genere di corporazioni, di associazioni, di unioni di ceto o professionali, attività che non considera pericolosa per l'autocrazia ». Per esempio, il signor Witte non teme affatto che le « comunità contadine » costituiscano un pericolo per l'autocrazia, perchè sono « inerti ». « Dato che nelle campagne predominano i rapporti inerenti alla terra e i relativi interessi, la popolazione rurale ha particolarità morali tali che la rendono indifferente a tutto ciò che esce dai limiti della politica del proprio campanile... Il nostro contadino è impegnato nelle riunioni per la ripartizione dei tributi..., per la divisione dei lotti, ecc. Inoltre, è analfabeta o semianalfabeta: *che politica vi può essere qui?* ». Il signor Witte è molto sensato, come vedete. Circa le associazioni di ceto egli dichiara che per il pericolo che possono rappresentare per il potere centrale « ha un'importanza sostanziale la divergenza dei loro interessi. Il governo, approfittando di questa divergenza, può sempre trovare, contro le pretese politiche di un ceto, un appoggio e un contrappeso negli altri ». Anche il « programma » di Witte non costituisce nient'altro che uno degl'infiniti tentativi del governo di polizia di « dividere » la popolazione: « partecipazione equamente organizzata degli elementi sociali agli organismi governativi ».

D'altra parte, anche lo stesso signor Goremykin, con il quale il signor Witte polemizza con tanta foga, conduce un'identica sistematica politica di divisione e di persecuzione. Egli dimostra (nel suo promemoria, al quale risponde Witte) la necessità di creare nuove cariche per i funzionari destinati a sorvegliare gli *zemstvo*, è contrario a permettere anche i semplici congressi locali degli esponenti degli *zemstvo*, difende a spada tratta il regolamento del 1890, che è un passo verso la soppressione degli *zemstvo*, teme che nei programmi dei lavori di accertamento tributario gli *zemstvo* includano « questioni tendenziose », teme le statistiche degli *zemstvo* in generale, è dell'opinione che bisogna togliere la scuola elementare dalle mani dello *zemstvo* e passarla sotto la direzione degli organi governativi, sostiene che gli *zemstvo* non sanno dirigere gli approvvigionamenti (gli esponenti degli *zemstvo* — guardate un po' — « dànno delle calamità e dei bisogni delle popolazioni colpite dalla carestia una rappresentazione esagerata »!!) e difende le norme sul limite dei tributi che gli *zemstvo* possono imporre, « allo scopo di salvaguardare gli agricoltori dall'eccessivo aumento delle imposte riscosse dagli *zemstvo* ». Witte ha quindi perfettamente ragione quando dichiara: « Tutta la politica del ministero degli interni nei confronti dello *zemstvo* consiste nel minarne lentamente, ma costantemente, gli organi, nello sminuirne gradualmente l'importanza e nel concentrare a poco a poco le loro funzioni nelle mani degli organismi governativi. Si può dire senza tema di esagerare che quando " i provvedimenti indicati nel promemoria [di Goremykin] ", presi negli ultimi tempi allo scopo di regolare singole branche dell'economia e dell'amministrazione degli *zemstvo*, saranno condotti a buon fine, da noi non esisterà effettivamente nessuna autonomia e degli istituti degli *zemstvo* resteranno soltanto l'idea e l'involucro esteriore, senza nessun contenuto reale ». La politica di Goremykin (e ancor più quella di Sipiaghin) e la politica di Witte conducono quindi allo stesso risultato, e la controversia sulla questione dello *zemstvo* e del costituzionalismo non va al di là, ripetiamo, di una lite in famiglia. Chi si berteggia si vagheggia. Tale è il bilancio della « lotta » tra i signori Witte e Goremykin. Quanto alle nostre conclusioni sulla questione generale dell'autocrazia e dello *zemstvo*, sarà meglio tirarle quando esamineremo la prefazione del signor R.N.S.*.

---

* Pseudonimo del signor Struve [Nota dell'autore all'edizione del 1907 (*N. d. R.*)]

V

La prefazione del signor R.N.S. è molto interessante. In essa vengono toccati i più larghi problemi, come quelli della trasformazione politica della Russia, dei vari metodi per operare questa trasformazione, dell'importanza di queste o quelle forze tendenti alla trasformazione. D'altra parte, il signor R.N.S., che è evidentemente in stretti rapporti con i circoli liberali in generale e con i circoli liberali degli *zemstvo* in particolare, rappresenta senza dubbio qualcosa di nuovo nel coro delle nostre pubblicazioni « clandestine ». Perciò, anche per chiarire una questione di principio, quella del valore politico dello *zemstvo*, e per conoscere lo spirito e..., non dirò le correnti, ma gli stati d'animo dei circoli vicini ai liberali, vale la pena di soffermarsi in maniera un po' più particolareggiata su questa prefazione, di analizzarla per scorgere se quel nuovo è positivo o negativo, in quale misura è positivo e in quale misura e in che cosa è negativo.

La particolarità essenziale delle concezioni del signor R.N.S. consiste in quanto segue. Come risulta da moltissimi passi del suo articolo che citeremo più avanti, egli è un sostenitore dello sviluppo pacifico, graduale, rigorosamente legale. D'altra parte, egli insorge con tutto l'animo contro l'autocrazia ed è assetato di libertà politica. Ma l'autocrazia è autocrazia appunto perchè vieta e perseguita ogni « sviluppo » verso la libertà. Di questa contraddizione è permeato tutto l'articolo del signor R.N.S., il che rende le sue considerazioni estremamente incoerenti, incerte, irresolute. Si può essere per il costituzionalismo e preoccuparsi nello stesso tempo che lo sviluppo della Russia autocratica sia rigorosamente legale soltanto se si suppone o per lo meno si ammette che lo stesso governo autocratico capirà, si stancherà, cederà, ecc. E al signor R.N.S. capita realmente di cadere dall'altezza del suo sdegno civile fino a questo volgare punto di vista del più arretrato liberalismo. Ecco un esempio. Il signor R.N.S. dice di sè: « Noi, che vediamo nella lotta per la libertà politica il giuramento di Annibale degli uomini coscienti della Russia odierna, giuramento altrettanto sacro come era sacra una volta la lotta per l'emancipazione dei contadini condotta negli anni quaranta »... e continua... « per quanto sia difficile per noi, uomini che abbiamo prestato il "giuramento di Annibale", lottare contro l'autocrazia », ecc. È detto bene, con forza! Queste forti parole farebbero onore all'articolo se esso fosse tutto pervaso dallo stesso spirito di lotta inflessibile, intransigente (« il giuramento di Annibale »). Queste forti parole — proprio perchè così forti — suoneranno in modo falso se accanto ad esse balenerà una nota artificiale di conciliazione e di acquietamento e il tentativo di far passare, anche a prezzo di stiracchiature d'ogni genere, la concezione dello sviluppo pacifico, rigorosamente legale. E disgraziatamente, in quel che scrive il signor R.N.S., di queste note e di questi tentativi ce ne sono anche troppi. Egli dedica, per esempio, ben una pagina e mezza alla « motivazione » particolareggiata dell'idea che « la politica statale durante il regno di Nicola II merita una condanna *ancor più* severa [il corsivo è nostro], dal punto di vista morale e politico, che la revisione in senso reazionario delle riforme di Alessandro II durante il regno di Alessandro III ». E perchè una condanna *più* severa? A quanto pare, per il fatto che Alessandro III lottò contro la rivoluzione, e Nicola II lotta contro « le aspirazioni legali della "società" russa »; il primo lottò contro forze sociali politicamente coscienti, il secondo lotta « contro forze sociali completamente pacifiche che spesso agiscono perfino senza alcun chiaro pensiero politico » (« perfino senza rendersi ben conto che il loro cosciente lavoro culturale mina il regime statale »). Di fatto, in misura molto notevole ciò è falso, come si vedrà più avanti. Ma anche astraendo da questo, è impossibile non rilevare la stranezza del modo stesso di ragionare dell'autore. Egli condanna l'autocrazia, e di due autocrati ne condanna *maggiormente* uno, non per il carattere della sua politica, che è rimasta quella di prima, ma perchè non ha di fronte a sè (a quanto pare) degli « attaccabrighe » che provochino « naturalmente » una brusca reazione, e non vi è quindi motivo per perseguitarli. Non trapela forse dal fatto stesso che viene usato un simile argomento un'evidente concessione all'affermazione dei sudditi devoti, secondo cui il nostro piccolo padre, lo zar, non ha nulla da temere dalla convocazione dei sudditi prediletti, perchè tutti questi sudditi prediletti non hanno mai pensato di far qualcosa che esca dai limiti delle pacifiche aspirazioni e della rigorosa legalità? Non ci meraviglia vedere simile « modo di ragionare » (o questo modo di mentire) nel *Promemoria* del signor Witte, il quale scrive: « Parrebbe che là dove non ci sono nè partiti politici nè rivoluzioni, dove nessuno contesta i diritti del potere supremo, non si possa contrapporre l'amministrazione al popolo o alla "società"... » *, ecc. Simile ragionamento non ci meraviglia se lo fa il signor Cicerin, il quale, nel promemoria dato a Miliutin dopo il 1° marzo 1881, dichiarava che « al potere occorre innanzi tutto dimostrare la sua energia, dimostrare che non ha ammainato la bandiera davanti alle minacce », che « l'ordine monarchico è compatibile con i liberi istituti solo quando essi sono il frutto del pacifico sviluppo, della tranquilla iniziativa dello stesso potere supremo », e consigliava di creare un potere « forte e liberale » che agisse per mezzo di « un organo legislativo rafforzato e rinnovato dall'elemento elettivo » **. Sarebbe perfettamente naturale che il signor Cicerin riconoscesse meritevole di una maggiore condanna la politica di Nicola II, *perchè* sotto il suo regno il pacifico sviluppo e la tranquilla iniziativa dello stesso potere supremo *potrebbero* portare i liberi istituti. Ma è naturale, è decente che simili considerazioni siano sulle labbra di chi ha giurato come Annibale di consacrarsi alla lotta?

E di fatto il signor R.N.S. ha torto. « Oggi — dice egli, paragonando il regno dell'attuale zar a quello precedente, — ... nessuno pensa seriamente a quel rivolgimento violento al quale pensavano gli uomini della "Volontà del popolo" »[14]. *Parlez pour vous, monsieur*! Parlate solo per voi! Noi invece sappiamo per certo che il movimento rivoluzionario in Russia sotto il regno dell'ultimo zar non solo non è morto e non si è indebolito rispetto al regno precedente, ma è, anzi, rinato e si è di molto sviluppato. E che movimento « rivoluzionario » sarebbe mai se nessuno di quelli che vi prendono parte pensasse seriamente a un rivolgimento violento? Forse ci si obietterà che nel passo citato il signor R.N.S. ha in mente non un rivolgimento violento in generale, ma un rivolgimento del tipo di quello a cui aspiravano gli uomini della « Volontà del popolo », cioè un rivolgimento al tempo stesso politico e sociale, un rivolgimento che tenda non solo ad abbattere l'autocrazia, ma anche a conquistare il potere. Tale obiezione sarebbe infondata perchè, in primo luogo, per l'autocrazia come tale (cioè per il governo autocratico e non per la « borghesia » o per la « società ») non è affatto importante il motivo *per cui* la si vuole rovesciare, ma *il fatto che* la si voglia rovesciare. E, in secondo luogo, anche gli uomini della «Volontà del popolo» fin dall'inizio del regno di Alessandro III «offrirono» al governo proprio la stessa alternativa che la socialdemocrazia pone davanti a Nicola II: o la lotta rivoluzionaria o la rinuncia all'autocrazia (cfr. lettera del Comitato esecutivo della «Volontà del popolo» ad Alessandro III del 10 marzo 1881, la quale pone due condizioni: 1) amnistia generale per tutti i reati politici e 2) convocazione dei rappresentanti di tutto il popolo russo eletti a suffragio universale e libertà di stampa, di parola, di riunione). D'altronde, lo stesso signor R.N.S. sa perfettamente che al rivolgimento violento «pensano seriamente» molti uomini non solo dell'ambiente intellettuale, ma anche dell'ambiente della classe operaia: date un'occhiata a p. XXXIX e seguenti del suo articolo dove si parla della socialdemocrazia rivoluzionaria, alla quale sono assicurate «una base di massa e forze intellettuali», la quale va verso «una risoluta lotta politica», verso «una cruenta lotta della Russia rivoluzionaria contro il regime autocratico-burocratico» (XLI). Non vi è nessun dubbio quindi che i «discorsi ben intenzionati» del signor R.N.S. costituiscono solo un metodo particolare, un tentativo per influenzare il governo (o «l'opinione pubblica») assicurandolo della propria (o altrui) modestia.

---

* P. 205. « È perfino sciocco », osserva il signor R.N.S. nella nota a questo brano. Ma forse che le suindicate considerazioni del signor R.N.S. a pp. XI-XII della sua prefazione non sono impastate della stessa argilla?

** *Promemoria* Witte, pp. 122-123. *La Costituzione del conte Loris-Melikov*, p. 24.

Il signor R.N.S. ritiene, tra l'altro, che il concetto di lotta si presti a interpretazioni molto late. «La soppressione dello *zemstvo* — egli scrive — darà in mano alla propaganda rivoluzionaria una potentissima carta; noi diciamo questo nel modo più obiettivo [*sic!*], senza provare nessuna repulsione per quella che si usa chiamare attività rivoluzionaria, ma anche senza entusiasmarci e infatuarci proprio di questa forma [*sic!*] di lotta per il progresso politico e sociale». Questa tirata è molto significativa. Quando si guardi sotto la formula pseudoscientifica, che fa sfoggio del tutto a sproposito di «obiettività» (visto che lo stesso autore pone la questione della sua preferenza per questa o quella forma d'attività o di lotta, parlare in pari tempo di obiettività della sua posizione è lo stesso che paragonare un'operazione aritmetica a una candela stearica), fa capolino la vecchia e stantia argomentazione: se vi metto in guardia contro la rivoluzione, mi potete credere, signori governanti, poichè il mio animo non propende affatto per essa. Il riferimento all'obiettività non è nient'altro che una foglia di fico per nascondere l'antipatia soggettiva verso la rivoluzione e l'attività rivoluzionaria. E il signor R.N.S. deve nasconderla perchè simile antipatia è assolutamente incompatibile con il giuramento di Annibale di consacrarsi alla lotta.

Del resto non ci sbagliamo forse a proposito dello stesso Annibale? In realtà il giuramento ch'egli fece fu un giuramento di lotta contro i romani o soltanto di lotta per il progresso di Cartagine, progresso che in ultima analisi sarebbe stato esiziale per Roma? Non si può comprendere il termine lotta in senso « più lato »? Il signor R.N.S. ritiene che si possa. La lotta contro l'autocrazia — così risulta dal confronto del giuramento di Annibale con il testo della tirata che abbiamo citato — si manifesta in varie « forme »: una forma è la lotta rivoluzionaria, clandestina, un'altra è « la lotta per il progresso politico e sociale » in generale, cioè in altre parole, l'attività pacifica, legale che diffonde la cultura nei limiti permessi dall'autocrazia. Non dubitiamo affatto che anche sotto l'autocrazia sia possibile un'attività legale che imprima un moto propulsore al progresso russo: in alcuni casi esso spingerà avanti abbastanza rapidamente il progresso tecnico; in pochi casi, e in modo del tutto insignificante, il progresso sociale, in casi assolutamente eccezionali, e in proporzioni addirittura minime, il progresso politico. Si può discutere sulla precisa importanza e sulla possibilità di questo progresso minimo, nella misura in cui i casi isolati di tale progresso possono paralizzare l'opera di corruzione politica generale della popolazione che l'autocrazia compie dovunque e di continuo. Ma far rientrare, sia pure indirettamente, l'attività legale pacifica nel concetto di lotta contro l'autocrazia significa contribuire a questa corruzione, significa indebolire nel piccolo borghese russo la coscienza già così infinitamente debole della propria responsabilità, come cittadino, per *tutto* ciò che fa il governo.

Putroppo, il signor R.N.S. non è il solo tra gli scrittori illegali che tenti di cancellare la differenza fra lotta rivoluzionaria e azione culturale pacifica. Egli ha un predecessore, il signor R. M., autore dell'articolo *La nostra realtà*, pubblicato sul famoso *Supplemento alla Rabociaia Mysl*[18] (settembre 1899). Egli obiettava ai socialdemocratici rivoluzionari: « Ma anche la lotta per l'autonomia dello *zemstvo* e della città, la lotta per la scuola pubblica, la lotta per il tribunale popolare, la lotta per l'assistenza pubblica alla popolazione colpita dalla carestia, ecc. non è forse una lotta contro l'autocrazia?... Questa lotta sociale, che, chissà per quale strano malinteso, non attira l'attenzione favorevole di molti scrittori rivoluzionari russi, come abbiamo visto, viene già condotta dalla "società" russa, e non da ieri... Come questi singoli strati sociali... possono condurre con maggiore successo questa lotta contro l'autocrazia?... Qui sta il problema... Ma per noi la questione principale è come debbano condurre questa lotta sociale contro l'autocrazia i nostri operai, il cui movimento è ritenuto dai nostri rivoluzionari come il migliore mezzo per rovesciare l'autocrazia» (pp. 8-9). Come vedete, il signor R. M. non ritiene nemmeno necessario nascondere la propria antipatia per i rivoluzionari; egli proclama apertamente che la lotta contro l'autocrazia deve consistere nell'opposizione legale e nel lavoro pacifico e arriva persino a ritenere come questione principale quella del modo come gli operai debbano condurre «*questa*» lotta. Il signor R.N.S. è lungi dall'essere così primitivo e così franco, ma l'affinità tra le tendenze politiche del nostro liberale e quelle del massimo sostenitore del movimento operaio puro trapela abbastanza chiaramente *.

Quanto all'«obiettivismo» del signor R.N.S., dobbiamo rilevare che talvolta egli l'abbandona senz'altro. Resta «obiettivo» quando parla del movimento operaio, del suo sviluppo organico, dell'imminente ineluttabile lotta della socialdemocrazia rivoluzionaria contro l'autocrazia, del fatto che l'organizzazione dei liberali in partito clandestino sarà il risultato inevitabile della soppressione degli *zemstvo*. Tutto ciò è esposto in modo molto sensato e molto sobrio, tanto sobrio che c'è da rallegrarsi della diffusione negli ambienti liberali di una giusta comprensione del movimento operaio in Russia. Ma quando il signor R.N.S. comincia a parlare non della lotta contro il nemico, ma della possibilità che il nemico «si rassegni», perde di colpo il suo «obiettivismo», esprime i suoi sentimenti, passa perfino dal modo indicativo all'imperativo.

---

* «Le organizzazioni economiche degli operai — dice il signor R.N.S. in un altro punto — saranno una scuola di reale educazione politica delle masse operaie». Consiglieremmo all'autore di usare con maggiore prudenza questa paroletta «reale», logorata dai paladini dell'opportunismo. È innegabile che in determinate condizioni anche le organizzazioni economiche degli operai possano dare molto per educarli politicamente (come è innegabile che in altre condizioni possano dare qualcosa anche per corromperli politicamente). Ma soltanto la partecipazione multiforme delle masse operaie al movimento rivoluzionario, compresa la lotta aperta di strada, la guerra civile contro i fautori della schiavitù politica ed economica, può dare loro una *reale* educazione politica.

« Le cose non arriveranno a una lotta finale e sanguinosa della Russia rivoluzionaria contro il regime autocratico-burocratico solo nel caso in cui tra i detentori del potere vi siano persone che trovino il coraggio di rassegnarsi davanti alla storia e di far sottomettere ad essa l'autocrate... È certo che nell'alta burocrazia vi sono persone che non sono favorevoli alla politica reazionaria... Esse, le uniche persone che hanno accesso al trono, non si decidono mai a esprimere ad alta voce le loro convinzioni... Può darsi, tuttavia, che lo spettro pauroso dell'inevitabile nemesi storica, lo spettro dei grandi eventi susciterà esitazioni nell'ambiente governativo e distruggerà il ferreo regime della politica reazionaria. Per ottenerlo ora occorre relativamente poco... Forse esso [il governo] capirà non troppo tardi il fatale pericolo in cui incorre salvaguardando con tutti i mezzi il regime autocratico. Può darsi che, ancor prima di scontrarsi con la rivoluzione, esso si stanchi della sua lotta contro lo sviluppo naturale, storicamente necessario, della libertà e esiti nel continuare nella sua politica " intransigente ". Dopo aver cercato di essere conseguente nella sua lotta contro la libertà, sarà costretto a spalancarle sempre più le porte. Può darsi... no, non soltanto può darsi, ma *così sarà* » (Il corsivo è dell'autore).

Amen! ci resta soltanto da esclamare per questo elevato monologo da benpensante. Il nostro Annibale progredisce tanto rapidamente da presentarci una terza forma: prima forma, lotta contro l'autocrazia; seconda, diffusione della cultura; terza, appelli alla rassegnazione del nemico e tentativi di impaurirlo con uno « spettro ». Che paura! Siamo completamente d'accordo con l'egregio signor R.N.S. che proprio gli « spettri » impauriranno più di ogni cosa al mondo i baciapile del governo russo. E immediatamente prima di questa evocazione degli spettri, il nostro autore, dopo aver osservato che le forze rivoluzionarie crescono e l'esplosione rivoluzionaria è imminente, aveva esclamato: « Con profondo cordoglio prevediamo i terribili sacrifici di uomini e di forze culturali che costerà questa folle politica conservatrice e aggressiva, che non ha nè un senso politico nè un'ombra di giustificazione morale ». Quale infinito abisso di dottrinarismo e di untuosità spalanca questo finale delle argomentazioni sull'esplosione rivoluzionaria! Lo autore non comprende minimamente quale gigantesca importanza storica avrebbe il fatto che il popolo della Russia desse almeno una volta una buona lezione al governo. Invece di parlare dei « terribili sacrifici » offerti ieri e oggi dal popolo all'assolutismo per suscitare l'odio e l'indignazione, per far divampare la volontà e la passione della lotta, invece di farlo vi riferite ai *futuri* sacrifici per incutere il timore della lotta. Eh, signori! Meglio sarebbe stato non ragionare affatto sulla « esplosione rivoluzionaria » piuttosto che guastare questo ragionamento con un simile finale. Voi evidentemente non volete *fare* i « grandi eventi », ma soltanto discorrere dello « spettro dei grandi eventi » e per giunta discorrerne con le sole « persone che hanno accesso al trono ».

Anche la nostra stampa legale, com'è noto, è piena zeppa di questo genere di discorsi con gli spettri e sugli spettri. E per dare agli spettri una parvenza reale si è presa l'abitudine di citare come esempio le « grandi riforme » e di cantar loro un alleluia pieno di menzogne convenzionali. A uno scrittore che deve fare i conti con la censura è impossibile non perdonare talvolta queste menzogne, poichè egli non può esprimere diversamente la propria aspirazione alle trasformazioni politiche. Ma il signor R.N.S. non doveva fare i conti con la censura. « Le grandi riforme — egli scrive — non furono pensate per il maggior trionfo della burocrazia ». Considerate fino a che punto è ambigua questa frase apologetica. *Da chi* « furono pensate »? Da Herzen, da Cernyscevski, da Unkovski e da quelli che erano con loro? Ma questi uomini chiedevano incomparabilmente di più di quello che le « riforme » realizzarono, e per le loro rivendicazioni furono perseguitati dal governo che procedeva alle « grandi » riforme. Dal governo e da coloro che, incensandolo ciecamente, lo seguivano mostrando i denti agli « attaccabrighe »? Ma il governo fece il possibile e l'impossibile per concedere quanto meno poteva, per ridurre all'osso le rivendicazioni democratiche, e *precisamente* « per il maggior trionfo della burocrazia ». Il signor R.N.S. conosce benissimo tutti questi fatti storici e li dissimula solo perchè essi smentiscono in pieno la sua bonaria teoria sulla possibilità che l'autocrate « si rassegni ». In politica non vi è posto per la rassegnazione, e solo un'illimitata semplicità (santa e maliziosa) può prendere per rassegnazione l'antico metodo poliziesco: *divide et impera,* dividi e impera, concedi il secondario per conservare l'essenziale, dà con la mano sinistra per togliere con la destra. « ... Il governo di Alessandro II, pensando e realizzando le " grandi riforme ", non si poneva nello stesso tempo lo scopo cosciente di sbarrare a qualunque costo al popolo russo ogni via legale verso la libertà politica, non soppesava da questo punto di vista ogni suo passo, ogni articolo di legge ». Ciò *è falso.* Il governo di Alessandro II « pensando » le riforme e realizzandole si pose fin dall'inizio uno scopo del tutto cosciente: non cedere di fronte alla rivendicazione della libertà politica proprio allora proclamata. Fin dall'inizio e fino all'ultimo esso sbarrò ogni via legale verso la libertà, poichè rispose con le repressioni anche a semplici istanze, poichè non permise mai nemmeno di parlare liberamente della libertà. Per smentire gli incensamenti del signor R.N.S. è più che sufficiente riferirsi ai fatti esposti nel *Promemoria* Witte, che abbiamo citato sopra. Sulle persone che componevano il governo di Alessandro III lo stesso Witte, per esempio, si esprime così: « Bisogna rilevare che gli eminenti uomini di Stato degli anni sessanta, i cui nomi gloriosi saranno ricordati anche dai posteri riconoscenti, fecero nei loro tempi tante cose grandi quante non ne fecero i loro successori e lavorarono al rinnovamento del nostro regime statale e sociale secondo le loro sincere convinzioni, con devota fedeltà al loro sovrano e non contro le sue aspirazioni » (p. 67 del *Promemoria*). Quel ch'è vero è vero: secondo le loro sincere convinzioni, con devota fedeltà al sovrano, che era alla testa della banda poliziesca...

Dopo quanto già esposto non ci deve più meravigliare che il signor R.N.S. parli pochissimo della questione più importante, quella della funzione dello *zemstvo* nella lotta per la libertà politica. Oltre agli abituali riferimenti all'opera « pratica » e « culturale » dello *zemstvo,* egli accenna di sfuggita alla sua « importanza politica ed educativa », dice che « lo *zemstvo* ha un'importanza politica », che esso, come vede chiaramente il signor Witte, « è pericoloso [per l'ordine esistente] soltanto a causa della tendenza storica del suo sviluppo, in quanto embrione della Costituzione ». E a conclusione di queste osservazioni, lasciate cadere come per caso, ecco l'attacco ai rivoluzionari: « Noi apprezziamo lo scritto del signor Witte non solo per le verità sull'autocrazia che esso contiene, ma anche perchè è un prezioso attestato politico rilasciato allo *zemstvo* dalla burocrazia stessa. Questo attestato è un'eccellente risposta a tutti coloro che per insufficiente maturità politica o per amore della vuota frase rivoluzionaria [*sic!*] non volevano e non vogliono vedere la grande importanza politica dello *zemstvo* russo e della sua attività culturale legale ». Chi ha dimostrato insufficiente maturità e amore per la vuota frase? Dove e quando? Con chi e perchè è in disaccordo il signor R.N.S.? Queste domande non trovano risposta, e l'attacco dell'autore non può essere considerato che una dichiarazione di antipatia per i rivoluzionari, antipatia che già conosciamo da altri brani del suo articolo. Non chiarisce per nulla il problema una osservazione ancor più strana: « Con queste parole non vogliamo

[?!] affatto offendere i militanti rivoluzionari, dei quali non si può non apprezzare innanzi tutto il coraggio morale nella lotta contro l'arbitrio». Perchè queste parole? A quale scopo? Che relazione c'è tra il coraggio morale e l'incapacità di valutare lo *zemstvo*? Il signor R. N. S. si è corretto andando veramente di male in peggio: all'inizio egli «ha offeso» i rivoluzionari con un'accusa gratuita e «anonima» (mossa, cioè, non si sa a chi) di ignoranza e vuota fraseologia, ed ora li «offende» ancora una volta pensando che li si possa costringere a ingoiare la pillola dell'accusa d'ignoranza indorandola col riconoscimento del loro coraggio morale. Per rendere ancora meno chiara la questione, il signor R.N.S. contraddice se stesso dichiarando — quasi all'unisono con «coloro che amano la vuota frase rivoluzionaria» — che «l'attuale *zemstvo* russo... non è una grandezza politica la quale possa con la sua forza immediata imporre alcunchè a qualcuno, possa far paura a qualcuno... Esso salvaguarda a stento la sua modesta posizione»... «Questi istituti [come lo *zemstvo*]... possono di per sè presentare un pericolo per questo regime [autocratico] soltanto in un lontano futuro e solo in relazione allo sviluppo di tutta la cultura del paese».

VI

Tentiamo ora di raccapezzarci in questa questione, di cui il signor R.N.S. parla in modo così rabbioso e inconsistente. I fatti da noi già citati dimostrano che l'«importanza politica» dello *zemstvo*, ossia la sua importanza come fattore della lotta per la libertà politica, consiste soprattutto in quanto segue. In primo luogo, questa organizzazione dei rappresentanti delle nostre classi abbienti (e particolarmente della nobiltà terriera) contrappone continuamente gli organismi elettivi alla burocrazia, suscita continui conflitti tra di essi, dimostra ad ogni passo che la burocrazia zarista, la quale non risponde di fronte a nessuno, ha un carattere reazionario, alimenta il malcontento e l'opposizione al governo autocratico*. In secondo luogo, gli *zemstvo*, aggiunti come una quinta ruota al carro della burocrazia, si sforzano di consolidare la loro posizione, di estendere la loro funzione, si muovono — e perfino, secondo l'espressione di Witte, « si muovono inconsciamente » — verso la Costituzione, presentando istanze in questo senso. Si dimostrano quindi dei cattivi alleati del governo nella lotta contro i rivoluzionari, mantengono un'amichevole neutralità verso di essi e prestano loro un servizio indiscutibile, sia pure indiretto, causando, nei momenti critici, esitazioni nel governo quando sta per prendere misure repressive. Si capisce che non si può vedere nè un « grande » fattore, nè in generale un fattore di lotta politica più o meno autonomo in un istituto che, nel migliore dei casi, è stato finora capace soltanto di presentare istanze liberali e di mantenere un'amichevole neutralità, ma non si può negare che lo *zemstvo* abbia la funzione di un fattore *ausiliario*. In questo senso siamo disposti perfino, se volete, a riconoscere che lo *zemstvo* è un pezzetto di Costituzione. Il lettore probabilmente dirà: voi siete quindi d'accordo con il signor R.N.S., il quale non afferma niente di più. Niente affatto. È proprio qui che cominciano i nostri dissensi.

---

* Cfr. la spiegazione straordinariamente circostanziata di questo aspetto della questione nell'opuscolo di P. B. AXELROD: *La situazione storica e il rapporto reciproco fra la democrazia liberale e quella socialista in Russia* (Ginevra, 1898), e particolarmente le pp. 5, 8, 11-12, 17-19.

Lo *zemstvo* è un pezzetto di Costituzione. E sia. Ma è precisamente quel pezzetto di Costituzione mediante il quale la « società » russa *veniva distratta dalla* Costituzione. È appunto questa la posizione, relativamente ben poco importante, che l'autocrazia aveva ceduto alla democrazia in ascesa per mantenere le sue posizioni principali, per dividere e disunire coloro che chiedevano trasformazioni politiche. Abbiamo visto in che modo questa operazione, condotta sul terreno della « fiducia » allo *zemstvo* (« embrione della Costituzione »), riuscì sia negli anni sessanta che negli anni 1880-1881. Il problema del rapporto esistente tra lo *zemstvo* e la libertà politica è un caso particolare del problema generale del rapporto tra le riforme e la rivoluzione. E in questo caso particolare possiamo vedere quanto ristretta e assurda sia la teoria bernsteiniana in voga, che sostituisce alla lotta rivoluzionaria la lotta per le riforme, che proclama (per bocca, ad esempio, del signor Berdiaiev) che « il principio del progresso è: quanto meglio, tanto meglio ». Questo principio, nella sua forma generale, è falso quanto lo è il suo contrario: quanto peggio, tanto meglio. I rivoluzionari, naturalmente, non rinunceranno mai alla lotta per le riforme, alla conquista di una posizione nemica sia pure poco importante e parziale, *se* questa posizione potrà rafforzare il loro assalto e facilitare la vittoria completa. Ma nemmeno dimenticheranno mai che ci sono dei casi in cui lo stesso nemico cede una determinata posizione per dividere gli attaccanti e batterli più facilmente. Non dimenticheranno mai che soltanto tenendo sempre presente lo « scopo finale », soltanto valutando ogni passo del « movimento » e ogni singola riforma dal punto di vista della lotta rivoluzionaria generale si può tutelare il movimento dai passi falsi e dagli errori vergognosi.

Ecco, è precisamente questo aspetto della questione — l'importanza degli *zemstvo* come strumento per *rafforzare* l'autocrazia mediante concessioni ambigue, come strumento per far avvicinare all'autocrazia una certa parte della società liberale — che il signor R.N.S. non ha assolutamente capito. Egli ha preferito fabbricarsi uno schema dottrinario, che pone in rapporto diretto lo *zemstvo* e la Costituzione, secondo la « formula »: quanto meglio, tanto meglio. « Se voi prima sopprimete lo *zemstvo* in Russia — egli dice rivolgendosi a Witte — e poi amplierete i diritti della persona, vi sarete privati della migliore occasione per dare al paese una Costituzione moderata, formatasi storicamente sulla base dell'autonomia locale con una sfumatura di casta. In ogni caso, renderete un pessimo servizio alla causa del conservatorismo ». Che bella e armonica concezione! L'autonomia locale con una sfumatura di casta, il saggio conservatore che ha accesso al trono, e una Costituzione moderata. Peccato però che, in realtà, i saggi conservatori abbiano trovato più di una volta, grazie allo *zemstvo*, la « migliore occasione » per *non* « dare » al paese una Costituzione.

La « concezione » pacifica del signor R.N.S. si è rivelata anche nella formulazione della parola d'ordine con la quale egli termina l'articolo e che è stampata — proprio come parola d'ordine — su tutta una riga e in neretto: « Diritti e potere allo *zemstvo* panrusso! ». Bisogna riconoscere apertamente che si tratta dello stesso indegno civettare con i pregiudizi politici della grande massa dei liberali russi, del civettare che vediamo messo in opera dalla *Rabociaia Mysl* nei confronti dei pregiudizi politici della grande massa degli operai. Noi dobbiamo insorgere sia nel primo che nel secondo caso. È un pregiudizio credere che il governo di Alessandro II non avrebbe sbarrato la via legale verso la libertà, che l'esistenza dello *zemstvo* offrirebbe la migliore occasione per dare al paese una Costituzione moderata, che la parola d'ordine: « diritti e potere agli *zemstvo* » possa servire da bandiera non dico già al movimento rivoluzionario, ma almeno a quello costituzionale. No, questa non è una bandiera che aiuti a separare i nemici dagli alleati, che possa orientare il movimento e dirigerlo, ma è un cencio che aiuterà soltanto gli elementi più malsicuri a intrufolarsi nel movimento, che ancora una volta agevolerà il tentativo del governo di cavarsela con promesse altisonanti e ambigue riforme. Sì, non occorre essere profeti per predirlo: il nostro movimento rivoluzionario raggiungerà il suo apogeo, il fermento liberale si decuplicherà nella « società » e compariranno nel governo nuovi Loris-Melikov e Ignatiev, i quali scriveranno sulla loro bandiera: « diritti e potere agli *zemstvo* ». Questa sarebbe, per lo meno, la soluzione più svantaggiosa per la Russia e più vantaggiosa per il governo. Se una parte più o meno notevole dei liberali avrà fiducia in questa bandiera e si lascerà trascinare ad aggredire alle spalle gli « attaccabrighe » rivoluzionari, questi ultimi potranno trovarsi isolati, e il governo potrà tentare di consolidare la sua posizione con concessioni minime, limitate a una qualsiasi Costituzione consultiva e nobiliare-aristocratica. Riuscirà questo tentativo? Ciò dipenderà dall'esito dello scontro decisivo tra il proletariato rivoluzionario e il governo; ma si può predire con sicurezza che i liberali rimarranno ingannati. Mediante una parola d'ordine come quella lanciata dal signor R.N.S. (« potere agli *zemstvo* » o « regno degli *zemstvo* », ecc.) il governo li distaccherà, come cuccioli, dai rivoluzionari e, dopo averli staccati, li prenderà per la collottola e li fustigherà con le verghe della cosiddetta reazione. E noi, signori, non mancheremo allora di dirvi: *ben vi sta!*

Perchè dunque, invece di rivendicare l'eliminazione dell'assolutismo, si lancia come parola d'ordine conclusiva un simile auspicio moderato e castigato? In primo luogo, per un dottrinarismo filisteo che vuol fare un « servizio al conservatorismo » ed è convinto che il governo s'intenerirà per tale moderazione e « si rassegnerà ». In secondo luogo, per « unire i liberali ». Effettivamente può darsi che la parola d'ordine « diritti e potere agli *zemstvo* » unirà *tutti* i liberali, come la parola d'ordine « un copeco per rublo » unirà (secondo gli « economisti ») *tutti* gli operai. Ma non costituirà *tale* unione una perdita invece di un guadagno? L'unione è cosa positiva quando eleva coloro che si uniscono al livello del programma cosciente e deciso di chi li unisce. È negativa quando fa scendere coloro che si uniscono al livello dei pregiudizi delle masse. E tra la massa dei liberali russi è indubbiamente molto, molto diffuso il pregiudizio che lo *zemstvo* sia veramente l'« embrione della Costituzione » *, frenato solo per caso, nel suo « naturale » sviluppo pacifico e graduale, dagli intrighi di qualche immorale favorito; che basteranno alcune istanze per indurre l'autocrate a « rassegnarsi »; che il lavoro culturale legale, in genere, e quello dello *zemstvo,* in particolare, hanno una « grande importanza politica », poichè liberano coloro che sono, a parole, ostili all'autocrazia dal dovere di appoggiare attivamente, in questa o quella forma, la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia, ecc. ecc. ecc. L'unione dei liberali è una cosa indubbiamente utile e auspicabile, ma solo quell'unione che si pone come obiettivo di lottare contro i pregiudizi inveterati e non di civettare con essi, di elevare il livello medio del nostro sviluppo politico (o meglio: arretratezza politica) e non di sanzionarlo, in una parola, l'unione per appoggiare la lotta clandestina e non per fare della vuota fraseologia opportunistica sulla grande importanza politica dell'attività legale. Se non si può giustificare il lancio tra gli operai della parola d'ordine politica: « libertà di sciopero », ecc., precisamente allo stesso modo non si può giustificare il lancio fra i liberali della parola d'ordine: « potere agli *zemstvo* ». In regime autocratico, ogni *zemstvo*, sia pure il più « investito di potere », sarà indubbiamente un aborto incapace di sviluppo, e *con la Costituzione* lo *zemstvo* perderà di colpo la sua odierna importanza « politica ».

L'unione dei liberali è possibile in due forme: mediante la formazione di un partito liberale autonomo (illegale, s'intende) e mediante l'organizzazione dell'appoggio dei liberali ai rivoluzionari. Lo stesso signor R.N.S. sceglie la prima possibilità, ma... se si riconosce questa scelta come effettiva espressione delle vedute e delle probabilità del liberalismo, essa non predispone a un particolare ottimismo. « Senza *zemstvo* — egli scrive — i liberali degli *zemstvo* saranno costretti a formare un partito liberale o a uscire dalla scena storica come forza organizzata. Siamo convinti che l'organizzazione dei liberali in un partito illegale, benchè molto moderato per programma e metodi, sarà il risultato inevitabile della soppressione dello *zemstvo* ». Se sarà soltanto il risultato « della soppressione », si dovrà aspettare ancora a lungo, poichè anche Witt non desidera sopprimere gli *zemstvo,* e il governo russo si preoccupa molto, in generale, di mantenere in piedi la facciata, anche se dietro tutto è stato completamente distrutto. Che il partito dei liberali sia molto moderato è del tutto naturale, e da un movimento in seno alla borghesia (e solo su tale movimento può reggersi il partito liberale) non si può attendere altro. Ma in che cosa comunque dovrebbero consistere l'attività di questo partito e i suoi « metodi »? Il signor R.N.S. non lo spiega. « Da solo — egli dice — il partito liberale clandestino, in quanto organizzazione composta dagli elementi più moderati e meno mobili dell'opposizione, non potrà sviluppare un'attività nè particolarmente larga, nè particolarmente intensa »... Riteniamo che in una certa sfera, sia pure circoscritta nell'ambito degli interessi locali, e soprattutto degli *zemstvo*, il partito liberale potrebbe pienamente sviluppare un'attività larga e intensa, diciamo, per esempio, nell'organizzazione delle denunce politiche... « Ma dato che questa attività viene svolta da altri partiti, e soprattutto dal partito socialdemocratico od operaio, il partito liberale, sia pur non stringendo un accordo diretto con i socialdemocratici, può essere un fattore molto serio »... È del tutto giusto, e il lettore aspetta naturalmente che l'autore parli, almeno nei tratti più generali, della funzione di questo « fattore ». Ma il signor R.N.S., invece di farlo, delinea lo sviluppo della socialdemocrazia e conclude: « Con l'esistenza di un movimento politico chiaro... un'opposizione liberale, anche più o meno organizzata, può adempiere una grande funzione politica: se la loro tattica è abile, i partiti moderati sono sempre avvantaggiati dall'inasprirsi della lotta fra gli elementi sociali estremi »... Ed è tutto! La « funzione » del « fattore » (che ha già finito per trasformarsi da partito in « opposizione ») consiste nell'« essere avvantaggiato » dall'inasprirsi della lotta. Sulla partecipazione dei liberali alla lotta, silenzio completo, ma del vantaggio dei liberali si parla. È un'inavvertenza, si può dire, provvidenziale...

---

* Circa il problema di quello che ci si può aspettare dallo *zemstvo* non sono privi d'interesse i seguenti giudizi del principe P. V. Dolgorukov citati dal suo *Listok*, pubblicato negli anni sessanta (Burtsev, *op. cit.*, pp. 64-67): « Esaminando i regolamenti fondamentali degli istituti degli *zemstvo* troviamo sempre la stessa idea del governo, che è nascosta ma tende continuamente a farsi luce, l'idea di stordire con la sua magnanimità, di proclamare a gran voce: "Guardate che cosa vi regalo! ". In sostanza, però, dare il meno possibile e, dando il meno possibile, cercare di porre ancora ostacoli affinchè non si possa godere completamente nemmeno quello che è stato donato... Attualmente, in regime autocratico, gli istituti degli *zemstvo* non saranno utili e non potranno esserlo, non avranno importanza e non potranno averla, ma essi sono ricchi di germi di uno sviluppo fecondo in avvenire... I nuovi organismi degli *zemstvo* probabilmente sono destinati dalla sorte a servire di base al futuro regime costituzionale in Russia... ma sino a che non sarà instaurata in Russia una forma costituzionale di governo, sino a quando esiste l'autocrazia e non v'è libertà di stampa, gli istituti dello *zemstvo* sono destinati a restare un fantasma politico, una muta adunanza dei consiglieri degli *zemstvo* ». Così Dolgorukov anche allora, nel periodo culminante degli anni sessanta, non si lasciava andare a un eccessivo ottimismo! E dopo di allora i quarant'anni che sono trascorsi ci hanno molto insegnato e hanno dimostrato che gli *zemstvo* erano stati destinati dalla « sorte » (ma in parte anche dal governo) a servire come base a tutta una serie di provvedimenti che *hanno stordito* i costituzionalisti.

I socialdemocratici russi non hanno mai chiuso gli occhi sul fatto che la libertà politica, per la quale *innanzi tutto* essi lottano, sarà utile *innanzi tutto* alla borghesia. Solo un socialista immerso fino al collo nei peggiori pregiudizi dell'utopismo o del populismo reazionario potrebbe opporsi per questo motivo alla lotta contro l'autocrazia. La borghesia si servirà della libertà per dormire sugli allori; al proletariato la libertà occorre assolutamente per svolgere in tutta la sua ampiezza la lotta per il socialismo. E la socialdemocrazia condurrà inflessibilmente la lotta liberatrice, qualunque sia l'atteggiamento verso questa lotta di questi o quegli strati della borghesia. Nell'interesse della lotta politica dobbiamo sostenere ogni opposizione al giogo dell'autocrazia, quale che ne sia il motivo e in qualunque strato sociale essa si manifesti. Quindi l'opposizione della nostra borghesia liberale in generale, e dei nostri fautori degli *zemstvo* in particolare, è ben lungi dal lasciarci indifferenti. Se i liberali riusciranno a organizzarsi in partito illegale, tanto meglio: noi saluteremo lo sviluppo della coscienza politica nelle classi abbienti, appoggeremo le loro rivendicazioni, cercheremo di fare in modo che le attività dei liberali e dei socialdemocratici si completino vicendevolmente *. Se non ci riusciranno, anche in questo caso (più probabile) non « lasceremo perdere » i liberali, ci sforzeremo di rinsaldare i legami con uomini singoli, di far loro conoscere il nostro movimento, di sostenerli, svelando nella stampa operaia tutte le infamie del governo e le manovre delle autorità locali, di portarli ad appoggiare i rivoluzionari. Lo scambio di servizi di tal genere fra i liberali e i socialdemocratici avviene anche adesso; deve soltanto essere ampliato e consolidato. Ma, pur essendo sempre disposti a questo scambio di servizi, non rinunceremo mai e in nessun caso alla lotta decisa contro le illusioni che sono tanto diffuse in generale nella società russa, politicamente arretrata, e nella società liberale russa in particolare. In sostanza, parafrasando la nota considerazione di Marx sulla rivoluzione del 1848, possiamo dire anche del movimento rivoluzionario russo che il suo progresso consisterà non nella conquista di qualche cosa di positivo, ma nella liberazione dalle illusioni nocive". Ci siamo liberati dalle illusioni dell'anarchismo e del socialismo populista, dal disprezzo per la politica, dalla fede nello sviluppo originale della Russia, dalla convinzione che il popolo sia pronto per la rivoluzione, dalla teoria della conquista del potere da parte di un gruppo eroico di intellettuali e del suo duello con l'autocrazia.

---

* Chi scrive queste righe ha avuto occasione di prendere posizione in favore del partito liberale quattro anni fa, a proposito del partito del « Diritto del popolo » [16]. Cfr. *I compiti dei socialdemocratici russi* (Ginevra, 1898): « ...Ma se in questo partito del "Diritto del popolo" vi sono anche dei politici non socialisti, seri e non da carnevale, se vi sono dei democratici non socialisti, allora il partito potrà recare grande utilità adoperandosi ad avvicinare gli elementi della nostra borghesia che hanno un atteggiamento di opposizione politica... » (p. 26). [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 334-335 (*N. d. R.*)].

Sarebbe ora che i nostri liberali si liberassero dall'illusione, che in teoria sembrerebbe la più inconsistente e che in pratica è la più vitale, secondo cui sarebbe ancora possibile parlamentare con l'autocrazia russa, secondo cui un qualche *zemstvo* sarebbe l'embrione della Costituzione e i sinceri fautori di quest'ultima potrebbero mantenere il loro giuramento di Annibale mediante una paziente attività legale e pazienti appelli al nemico perchè si rassegni.

UNA PREZIOSA CONFESSIONE

Negli ultimi tempi le agitazioni operaie hanno di nuovo fatto dappertutto parlare molto di sè. Se ne sono preoccupate anche le sfere dirigenti, e se ne sono preoccupate sul serio: lo si può vedere dal fatto che hanno ritenuto necessario « punire » perfino un giornale arcibenpensante, sempre compiacente verso le autorità, come il *Novoie Vremia*, proibendone la pubblicazione per una settimana, per il suo articolo *A proposito dei disordini operai* apparso nel numero 9051 (dell'11 maggio). Naturalmente, il giornale non è stato punito per il contenuto dell'articolo, che è animato dai migliori sentimenti verso il governo, dalla più sincera sollecitudine per i suoi interessi. È stato riconosciuto pericoloso ogni esame degli avvenimenti che « agitano la società », ogni accenno alla loro estensione e alla loro importanza. La circolare segreta (sempre dell'11 maggio)[18], che citiamo più sotto, la quale dispone che si possono pubblicare articoli sui disordini nelle nostre fabbriche e officine e sul modo di comportarsi degli operai verso i padroni *solo col permesso del dipartimento di polizia*, dimostra, meglio di ogni considerazione, in che misura lo stesso governo sia propenso a ritenere le agitazioni operaie un avvenimento d'importanza nazionale. E l'articolo del *Novoie Vremia* è particolarmente interessante appunto perchè traccia un programma completo di politica governativa che, in sostanza, si riduce tutto al proposito di eliminare il malcontento mediante alcune misere elemosine, in parte illusorie, munite della chiassosa etichetta della tutela, della cordialità, ecc. e tali da offrire il pretesto per rafforzare la sorveglianza burocratica. Ma questo programma, non nuovo, è l'incarnazione, si può dire, della « massima » saggezza degli attuali uomini di Stato e perfino non della sola Russia, ma anche dell'Occidente: in una società basata sulla proprietà privata, sull'asservimento di milioni di nullatenenti e di lavoratori da parte di un pugno di ricchi, il governo non può non essere l'amico e l'alleato più fedele degli sfruttatori, il custode più fedele del loro potere. Ma ai giorni nostri per essere un custode fidato sono insufficienti i cannoni, le baionette e gli scudisci: bisogna sforzarsi di far credere agli sfruttati che il governo è al di sopra delle classi, che il governo serve non gli interessi dei nobili e della borghesia, ma gli interessi della giustizia, che si adopera per difendere i deboli e i poveri contro i ricchi e i forti, ecc. Napoleone III in Francia, Bismarck e Guglielmo II in Germania hanno sprecato non poca fatica a civettare in questo modo con gli operai. Ma in Europa, grazie all'esistenza di una stampa più o meno libera, di una rappresentanza popolare, di una lotta elettorale e di partiti politici già formati, tutte queste ipocrite manovre sono state sventate con estrema rapidità. In Asia, di cui anche la Russia fa parte, le masse popolari sono così oppresse e ignoranti, e così forti sono i pregiudizi che alimentano la fede nello zar-piccolo padre, che simili manovre hanno un grande successo. E questa politica negli ultimi dieci-venti anni è quindi uno degli indizi più caratteristici che anche in Russia penetra lo spirito europeo. Molte volte si è fatto ricorso a questa politica e sempre è risultato che alcuni anni dopo l'emanazione di qualche legge che « tutela » (per modo di dire) gli operai, le cose sono tornate ad essere come erano prima. Il numero degli operai malcontenti aumenta, il fermento cresce, le agitazioni si intensificano: di nuovo, con chiasso e fracasso, si tira fuori la politica della « tutela », risuonano le frasi pompose sull'affettuosa sollecitudine per gli operai, si emana qualche legge che dà agli operai un copeco di contentino e un rublo di parole vuote e di menzogne, e alcuni anni dopo la vecchia storia si ripete. Il governo gira come uno scoiattolo nella ruota, si dà un gran da fare per arginare qua e là il malcontento degli operai con qualche misera elemosina, ma il malcontento erompe ancora più forte da un'altra parte.

Si ricordino, infatti, le più importanti pietre miliari che segnano la storia della « legislazione operaia » in Russia. Alla fine degli anni settanta si svolgono scioperi imponenti a Pietroburgo, i socialisti tentano di approfittarne per intensificare l'agitazione, Alessandro III include nella sua politica cosiddetta « popolare » (ma in realtà nobiliare-poliziesca) la legislazione sulle fabbriche. Nel 1882 viene istituita l'ispezione di fabbrica, che all'inizio pubblicava perfino i suoi rapporti.

Il governo, naturalmente, non li gradì e *ne sospese la pubblicazione*. Le leggi sull'ispezione di fabbrica si rivelarono precisamente una misera elemosina. Si arriva al 1884-1885. La crisi nell'industria suscita un immenso movimento degli operai e una serie di tempestosi scioperi nella zona centrale (particolarmente degno di nota lo sciopero nella fabbrica Morozov). Si tira nuovamente fuori la politica della « tutela »; questa volta a presentarla con particolare forza è Katkov, nelle *Moskovskie Viedomosti*. Egli lancia fuoco e fiamme perchè gli scioperanti della fabbrica Morozov sono stati deferiti alla Corte d'assise, elenca centouna questioni sottoposte dalla Corte ai giurati — « centouna salve sparate in onore della questione operaia che ha fatto la sua comparsa in Russia » — ma esige nello stesso tempo che lo « Stato » interceda per gli operai, proibisca le multe scandalose che avevano, alla lunga, fatto sollevare i tessili di Morozov. Esce la legge del 1886 che rafforza notevolmente l'ispezione di fabbrica e proibisce le multe arbitrarie a favore dell'industriale. Passano dieci anni e si ha una nuova esplosione di agitazioni operaie. Gli scioperi del 1895, e soprattutto l'imponente sciopero del 1896, fanno tremare il governo (particolarmente perchè già allora i socialdemocratici marciano sistematicamente a spalla a spalla con gli operai), che con una rapidità senza precedenti emana la legge « tutelare » (del 2 giugno 1897) sulla riduzione della giornata lavorativa; nella commissione che ha esaminato questa legge i funzionari del ministero degli interni, compreso il direttore del dipartimento di polizia, gridano a gran voce: è necessario che gli operai di fabbrica vedano nel governo un difensore permanente, un protettore giusto e clemente (cfr. l'opuscolo *Documenti segreti relativi alla legge del 2 giugno 1897*). E frattanto, in sordina, la legge tutelare viene con ogni mezzo mutilata e annullata dalle circolari dello stesso governo. Subentra una nuova crisi industriale; per l'ennesima volta gli operai si convincono che nessuna « tutela » del governo di polizia può dar loro un serio miglioramento e la libertà di occuparsi delle proprie faccende: nuove agitazioni e battaglie di strada, nuova preoccupazione del governo, nuovi discorsi polizieschi sulla « tutela statale », apparsi questa volta sul giornale *Novoie Vremia*. Ma non vi stancate, signori, di pestar l'acqua nel mortaio?

No, il governo non si stancherà mai, naturalmente, di ripetere i suoi tentativi per intimidire gli operai intransigenti e attirare a sè con qualche piccola elemosina i più deboli, sciocchi e paurosi. Ma anche noi non ci stancheremo mai di svelare il vero significato di questi tentativi, di smascherare quegli uomini « di Stato » che oggi parlano a gran voce di tutela dopo aver ordinato ieri ai soldati di sparare sugli operai, che ieri proclamavano di voler assicurare giustizia e tutela agli operai ed oggi ordinano che i migliori elementi operai e intellettuali vengano lasciati alla mercè della polizia, senza processo. Perciò riteniamo necessario soffermarci sul « programma statale » del *Novoie Vremia* prima che appaia qualche nuova legge « tutelare ». E anche soltanto le ammissioni fatte a questo proposito da un organo così « autorevole » nel campo della nostra politica interna meritano attenzione.

Il *Novoie Vremia* è costretto a riconoscere che « i fenomeni riprovevoli nella sfera della questione operaia » non sono casuali. Naturalmente, qui sono colpevoli anche i socialisti (il giornale evita questa terribile parola, preferendo parlare velatamente di « nocive pseudodottrine », di « propaganda di idee antistatali e antisociali »), ma... perchè dunque proprio i socialisti hanno successo nell'ambiente operaio? Il *Novoie Vremia*, naturalmente, non si lascia sfuggire l'occasione per ingiuriare gli operai: essi sono così « arretrati e ignoranti » che prestano orecchio volentieri alla propaganda dei socialisti, pericolosa per la quiete poliziesca. Colpevoli, quindi, sia i socialisti che gli operai, ed è contro questi colpevoli che i gendarmi conducono da lungo tempo una guerra spietata, riempiendo le prigioni e i luoghi di deportazione. Ma ciò non giova. Evidentemente vi sono *nella situazione degli operai di fabbrica e di officina elementi* tali che « suscitano e alimentano il loro malcontento per la condizione attuale » e in tal modo « favoriscono il successo » del socialismo. « All'operaio di fabbrica e d'officina, che vive in condizioni estremamente penose, il duro lavoro non fornisce più di quanto è necessario per nutrirsi finchè ha le forze per lavorare; e, comunque, quando resta senza lavoro per un tempo più o meno lungo, l'operaio finisce per trovarsi in quella situazione disperata di cui, per esempio, si parlava giorni fa sui giornali a proposito degli operai degli stabilimenti petroliferi di Bakù ». Così, i fautori del governo debbono riconoscere che il successo del socialismo si spiega con la situazione veramente penosa degli operai. Ma ciò viene ammesso in modo molto vago e ambiguo, con riserve le quali mostrano con chiarezza che questa gente non ha la benchè minima intenzione di toccare la « sacra proprietà » dei capitalisti che opprime gli operai. « Purtroppo — scrive il *Novoie Vremia* — noi conosciamo troppo poco l'effettivo stato di cose nella sfera della questione operaia qui, in Russia ». Già, purtroppo! E « noi » la conosciamo poco precisamente perchè permettiamo al governo di polizia di imbavagliare tutta la stampa, di tappar la bocca a chiunque denunci onestamente le nostre brutture. In compenso, però, « noi » ci sforziamo di orientare l'odio dell'operaio non contro il governo asiatico, ma contro gli « allogeni »: il *Novoie Vremia* addossa la colpa alle « amministrazioni di fabbrica allogene », le chiama « brutali e avide ». Con questa trovata si possono prendere all'amo soltanto gli operai più arretrati e ignoranti, i quali pensano che la colpa sia del « tedesco » o dell'« ebreo » e non sanno che tanto gli operai tedeschi quanto quelli ebrei si uniscono per lottare contro i loro sfruttatori tedeschi ed ebrei. E anche gli operai che non lo sanno vedono in mille casi che i capitalisti russi sono di tutti i più « avidi » e senza scrupoli, che la polizia russa e il governo russo sono di tutti i più « brutali ».

È interessante anche il rammarico che il *Novoie Vremia* esprime per il fatto che l'operaio non è più ignorante e docile come il contadino. Il *Novoie Vremia* sparge lacrime perchè l'operaio « spezza i legami col suo nido rurale », perchè « nelle zone delle fabbriche e delle officine si concentrano masse eterogenee » e « il campagnuolo si stacca dal villaggio, con i suoi modesti [ecco la sostanza della cosa], ma autonomi interessi e rapporti economico-sociali ». Come non piangere, in verità? Il « campagnuolo » è legato al suo nido e, per il timore di perdere questo nido, non si decide a presentare una rivendicazione al suo grande proprietario fondiario, a spaventarlo con uno sciopero, ecc.; il campagnuolo non sa come vanno le cose negli altri luoghi, s'interessa solo del suo paesello (i fautori del governo a questo proposito parlano di « interessi autonomi » del campagnuolo: il grillo si accontenta del suo focolare, e non ficca il naso nella politica. Ci può essere qualcosa di più gradito alle autorità?), e in questo paesello la sanguisuga locale, il grande proprietario o il kulak, conosce assolutamente tutti, e tutti, fin dai padri e dai nonni, hanno assimilato l'arte servile della sottomissione, e non c'è nessuno che possa svegliare la loro coscienza. Nella fabbrica, invece, la gente è « eterogenea », non attaccata al nido (poco importa dove si lavora), ne ha viste d'ogni colore, è coraggiosa, si interessa a tutto quel che accade nel mondo.

Nonostante questa affliggente trasformazione del povero contadino in operaio consapevole, i nostri saggi sostenitori del governo di polizia sperano ancora d'ingannare la massa operaia mediante la « sollecitudine dello Stato per il miglioramento del tenore di vita degli operai ». Il *Novoie Vremia* corrobora questa speranza con la seguente trita considerazione: « Fiero e onnipotente in Occidente, il capitalismo da noi è ancora un debole bimbo, capace soltanto di lasciarsi guidare, e il governo lo tiene per le dande ». Eh, via, a questa vecchia canzone dell'onnipotenza delle autorità può prestar fede soltanto, forse, un modesto contadino! L'operaio invece vede troppo spesso i capitalisti « tener per le dande » i poliziotti e il clero, le autorità militari e civili. Ed ecco — continua il *Novoie Vremia* — in che cosa consiste tutto il problema: il governo « *insista* » sul miglioramento delle condizioni di vita degli operai, cioè esiga dagli industriali questo miglioramento. Vedete come è semplice? Un ordine e tutto è fatto. Ma ciò è semplice solo a parole, perchè in pratica gli ordini delle autorità, anche i più « modesti », come l'apertura di ospedali presso le fabbriche, da decenni e decenni non vengono eseguiti dai capitalisti. Il governo, inoltre, non oserà esigere alcunchè di serio dai capitalisti per non violare la « sacra » proprietà privata. Il governo, poi, non vorrà un serio miglioramento delle condizioni di vita degli operai perchè è egli stesso in mille casi un padrone, e imbroglia e perseguita gli operai dell'officina Obukhov e di altre centinaia di officine, e decine di migliaia di impiegati delle poste, delle ferrovie, ecc. ecc. Anche lo stesso *Novoie Vremia* avverte che nessuno crede agli ordini del nostro governo e, a sostegno della sua argomentazione, ricorre a elevati esempi storici. Ciò deve essere fatto, egli dice circa il miglioramento delle condizioni di vita degli operai, « pressappoco come mezzo secolo fa, quando il governo prese nelle sue mani la questione contadina, lasciandosi guidare dalla saggia convinzione che prevenire le rivendicazioni dal basso con delle riforme dall'alto è meglio che attenderle ».

Ecco quello che si chiama veramente un prezioso riconoscimento! Prima dell'emancipazione dei contadini lo zar segnalava ai nobili il pericolo di un'insurrezione popolare dicendo: meglio emancipare dall'alto che aspettare che comincino a emanciparsi dal basso. Ed ecco, oggi un giornale al servizio del governo ammette che lo stato d'animo degli operai gli incute non meno paura dello stato d'animo dei contadini « prima della liberazione ». « Meglio dall'alto che dal basso ». Si sbagliano profondamente i gazzettieri al servizio dell'autocrazia quando trovano una « rassomiglianza » tra la richiesta di trasformazioni fatta allora e quella fatta oggi. I contadini chiedevano l'abolizione della servitù della gleba senza aver nulla contro il potere zarista e avendo fede nello zar. Gli operai odiano prima di tutto e soprattutto il governo; essi vedono che per la loro mancanza di diritti davanti all'autocrazia poliziesca si trovano mani e piedi legati nella lotta contro i capitalisti; essi chiedono quindi la liberazione dal potere assoluto e dall'arbitrio sfrenato del governo. Anche gli operai si agitano « prima della liberazione », ma questa sarà la liberazione di tutto il popolo, che strapperà la libertà politica al dispotismo.

Sapete con quale straordinaria riforma si vuole arginare il malcontento degli operai e manifestare nei loro confronti la « tutela dello Stato »? Se si presta fede a voci abbastanza insistenti, è in corso una lotta fra il ministero delle finanze e quello degli interni: quest'ultimo chiede che l'ispezione di fabbrica venga affidata al suo dicastero, asserendo che in tal modo essa favorirà meno i capitalisti e si preoccuperà maggiormente degli operai, prevenendo così le agitazioni. Si preparino gli operai a una nuova graziosa concessione dello zar: gli ispettori di fabbrica indosseranno nuove uniformi e dipenderanno da un altro dicastero (probabilmente con un aumento di stipendio), proprio da quello stesso dicastero che da tanto tempo e così amorevolmente (specie il dipartimento di polizia) tutela gli operai.

Iskra, n. 6, luglio 1901.

GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI

La crisi commerciale e industriale si protrae già da quasi due anni. E, a quanto sembra, si aggrava sempre più, investe nuovi rami dell'industria, si estende a nuove zone, è acuita da nuovi fallimenti bancari. Il nostro giornale, a cominciare dal dicembre dell'anno scorso, in ogni numero ha messo in rilievo in un modo o nell'altro lo sviluppo della crisi e le sue nefaste conseguenze. È giunta l'ora di porre la questione generale delle cause e del significato di questo fenomeno, che per la Russia è relativamente nuovo, come nuovo è tutto il nostro capitalismo. Nei vecchi paesi capitalistici invece — paesi nei quali la maggioranza dei prodotti viene fabbricata per la vendita e la maggioranza degli operai non possiede nè terra, nè strumenti di lavoro e vende la sua forza-lavoro occupandosi nelle aziende altrui, presso i proprietari ai quali appartengono la terra, le fabbriche, le macchine, ecc. — la crisi è un fenomeno vecchio, che si ripete di tanto in tanto, come gli attacchi di una malattia cronica. Le crisi possono, quindi, essere previste, e quando in Russia il capitalismo incominciò a svilupparsi con particolare rapidità, le pubblicazioni socialdemocratiche preannunziarono anche l'attuale crisi. Nell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi*, scritto alla fine del 1897, dicevamo: « Stiamo oggi attraversando, evidentemente, quella fase del ciclo capitalistico (ciclo nel quale si ripetono sempre gli stessi avvenimenti come si ripetono l'inverno e l'estate) nella quale l'industria " fiorisce ", il commercio si espande, le fabbriche lavorano a pieno rendimento; nella quale nuove aziende, nuove officine, società per azioni, ferrovie, ecc. ecc. si moltiplicano come i funghi dopo la pioggia. Non è necessario essere profeti per predire il crollo inevitabile, più o meno brusco, che seguirà a questa " prosperità " industriale e manderà in rovina la massa dei piccoli proprietari, getterà una massa di operai nelle file dei disoccupati » *... E il crollo è venuto, un crollo così subitaneo come la Russia non ne aveva mai visti. Da che cosa dipende questa terribile malattia cronica della società capitalistica, le cui ricadute sono così regolari da poter essere predette?

La produzione capitalistica non può svilupparsi che a salti, due passi avanti e uno (e talvolta anche due) indietro. Come abbiamo già rilevato, la produzione capitalistica è una produzione per la vendita, una produzione di merci per il mercato. E dispongono della produzione i singoli capitalisti, ciascuno isolatamente, e nessuno può sapere con esattezza quanti e quali prodotti precisamente sono richiesti sul mercato. Si produce a tentoni, preoccupandosi soltanto di sorpassarsi l'un l'altro. È del tutto naturale che la quantità dei prodotti possa non corrispondere alla richiesta del mercato. E questa possibilità è particolarmente grande quando l'enorme mercato si estende improvvisamente a nuove regioni, sconosciute e sterminate. Così appunto stavano le cose quando cominciò quel periodo di « prosperità » che la nostra industria ha attraversato recentemente. I capitalisti di tutta l'Europa allungarono le grinfie su una parte del mondo abitata da centinaia di milioni di uomini, l'Asia, nella quale fino allora solo l'India, e per giunta una sua piccola parte periferica, aveva stretto legami con il mercato mondiale. La ferrovia transcaspica cominciò a « scoprire », per il capitale, l'Asia centrale, la « grande ferrovia transiberiana » (grande non solo per la sua lunghezza, ma anche per le smisurate ruberie di denaro dello Stato da parte dei costruttori, per lo smisurato sfruttamento degli operai che la costruirono) scoprì la Siberia; il Giappone cominciò a trasformarsi in nazione industriale e cercò di aprire una breccia nella muraglia cinese, scoprendo un boccone così prelibato che subito si precipitarono ad addentarlo i capitalisti dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, della Russia e persino dell'Italia. Costruzione di gigantesche ferrovie, espansione del mercato mondiale, sviluppo del commercio: tutto questo provocò un'improvvisa ripresa dell'industria, la nascita di nuove aziende, una frenetica ricerca di mercati di sbocco, la corsa al profitto, la costituzione di nuove società, l'investimento nella produzione di una massa di nuovi capitali costituiti in parte anche dai modesti risparmi dei piccoli capitalisti. Non

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 336 (*N. d. R.*).

c'è da stupirsi se questa frenetica corsa mondiale alla conquista di mercati nuovi e sconosciuti ha portato a un enorme collasso.

Per avere un'idea chiara di questa corsa bisogna considerare i colossi che vi hanno partecipato. Quando si dice: «aziende private» e «singoli capitalisti» spesso si dimentica che in sostanza queste espressioni sono inesatte. In sostanza singola e privata è rimasta solo l'appropriazione del profitto, mentre la produzione è diventata sociale. I giganteschi fallimenti sono stati possibili e inevitabili solo perchè una banda di ricchi, che cercano esclusivamente il lucro, ha a sua disposizione potenti forze produttive *sociali*. Spieghiamo ciò con un esempio preso dall'industria russa. Negli ultimi tempi la crisi si è estesa anche al settore petrolifero. In questa industria spadroneggiano imprese come, per esempio, la «Compagnia petrolifera fratelli Nobel». Nel 1899 la Compagnia ha venduto 163 milioni di pud di prodotti petroliferi per la somma di 53 milioni e mezzo di rubli, e nel 1900 ha venduti altri 192 milioni di pud per la somma di 72 milioni di rubli. In un anno l'aumento della produzione in una sola impresa è stato di 18 milioni e mezzo di rubli! Questa «sola impresa» si regge sul lavoro coordinato di decine e centinaia di migliaia di operai, occupati nell'estrazione del petrolio, nella sua lavorazione, nel suo trasporto attraverso oleodotti, ferrovie, mari e fiumi, occupati a costruire le macchine, i depositi, i materiali, le chiatte, i piroscafi ecc. a ciò necessari. Tutte queste decine di migliaia di operai lavorano per tutta la società, ma del loro lavoro dispone un pugno di milionari che si appropriano tutto il profitto procurato da questo lavoro organizzato delle masse. (La compagnia Nobel ha ricavato nel 1899 un profitto netto di 4 milioni di rubli, nel 1900 di 6 milioni, di cui gli azionisti hanno ricevuto 1.300 rubli per ogni azione di 5.000, mentre cinque membri della direzione hanno avuto una gratifica di 528.000 rubli!). Se alcune di queste imprese si lanciano in una frenetica corsa per conquistarsi un posto in non si sa quale mercato, c'è da stupirsi se scoppia una crisi?

Ma non basta. Se un'impresa vuole avere un profitto deve vendere le merci, trovare i compratori. E compratrice deve essere tutta la massa della popolazione, perchè immense imprese producono montagne e montagne di prodotti. Ma in tutti i paesi capitalistici, i nove decimi della popolazione sono costituiti dai poveri: dagli operai che ricevono il più magro salario, dai contadini che, nella loro massa, vivono ancor peggio degli operai. Così, quando la grande industria nel periodo di prosperità si affanna a produrre il più possibile, essa getta sul mercato una tale massa di prodotti che la maggioranza non abbiente del popolo non è in grado di comprare. Il numero delle macchine, degli strumenti, dei depositi, delle ferrovie ecc. aumenta sempre più, ma questo aumento di tanto in tanto si interrompe, perchè la massa del popolo, per la quale in fin dei conti si sono introdotti tutti questi metodi di produzione perfezionata, rimane in uno stato di povertà che confina con la miseria. La crisi dimostra che la società moderna potrebbe produrre incomparabilmente di più per il miglioramento del tenore di vita di tutto il popolo lavoratore se la terra, le fabbriche, le macchine ecc. non fossero nelle mani di un pugno di proprietari privati che ricavano milioni dalla miseria del popolo. La crisi dimostra che gli operai non possono limitarsi alla lotta per strappare singole concessioni ai capitalisti: durante la ripresa dell'industria tali concessioni si possono ottenere (e gli operai russi con la loro energica lotta hanno ottenuto più di una volta delle concessioni nel 1894-1898), ma poi viene il crollo, e i capitalisti non soltanto ritirano le concessioni fatte, ma approfittano dell'impotenza degli operai per ridurre ancora i salari. E così inevitabilmente si continuerà, finchè gli eserciti del proletariato socialista non abbatteranno il dominio del capitale e della proprietà privata. La crisi dimostra quanto miopi fossero quei socialisti (che si definiscono « critici » probabilmente perchè fanno proprie senza discernimento critico le dottrine degli economisti borghesi) i quali due anni fa dichiararono con gran chiasso che i crolli sarebbero diventati ormai meno probabili.

Gli insegnamenti della crisi, che ha rivelato quanto sia assurda la subordinazione della produzione sociale alla proprietà privata, sono così edificanti che oggi anche la stampa borghese esige che si rafforzi il controllo, per esempio, sulle banche. Ma nessun controllo impedirà ai capitalisti di fondare, durante la ripresa, aziende che poi falliranno inevitabilmente. Alcevski, l'ex fondatore, a Kharkov, delle banche fondiarie e commerciali, poi fallite, si procurava con mezzi leciti e illeciti milioni di rubli per fondare e sostenere imprese metallurgico-minerarie che promettevano montagne d'oro. E l'arresto nell'industria ha rovinato queste banche e imprese minerarie (società Iuriev nel Donets). Ma che significa questa « rovina » di imprese nella società capitalistica? Significa che i capitalisti deboli, i capitalisti di « seconda grandezza » sono messi in disparte dai milionari più solidi. Al milionario Alcevski di Kharkov succede il milionario Riabuscinski di Mosca che, disponendo di capitali maggiori, potrà premere con forza ancora maggiore sull'operaio. La sostituzione di ricconi di secondo piano con altri di primo piano, l'aumento delle forze del capitale, la rovina della massa dei piccoli proprietari (per esempio, dei piccoli risparmiatori, che col fallimento di una banca perdono tutti i loro averi), la terribile pauperizzazione degli operai, ecco che cosa porta con sè la crisi. Ricordiamo ancora i casi, descritti dall'*Iskra*, in cui i capitalisti prolungano la giornata lavorativa e cercano di licenziare gli operai coscienti sostituendoli con uomini più rozzi e docili.

In Russia, in generale, gli effetti della crisi sono molto più sensibili che in qualsiasi altro paese. Al ristagno nell'industria si accompagna da noi la fame tra i contadini. Gli operai disoccupati vengono inviati dalle città nei villaggi, ma dove si manderanno i contadini disoccupati? Facendo partire gli operai si vogliono allontanare dalle città gli elementi irrequieti, ma non può darsi che costoro riescano a far uscire almeno una parte dei contadini dalla loro rassegnazione secolare e a indurli a presentare non solo suppliche, ma anche *rivendicazioni*? Oggi ravvicinano gli operai e i contadini non soltanto la disoccupazione e la fame, ma anche l'oppressione poliziesca, che toglie agli operai la possibilità d'unione e di difesa e ai contadini persino gli aiuti che inviano benevoli donatori. Il pesante tallone della polizia diventa cento volte più pesante per milioni di persone che hanno perduto ogni mezzo di sussistenza. I gendarmi e la polizia nelle città, gli *zemskie nacialniki* e gli sbirri nelle campagne vedono chiaramente che l'odio contro di essi aumenta, e cominciano a temere non solo le mense di villaggio, ma anche gli annunci dei giornali sull'apertura di sottoscrizioni. Paura delle sottoscrizioni! È proprio vero, il ladro ha paura anche della sua ombra. Quando il ladro vede che un passante offre un obolo all'uomo da lui derubato, comincia a sembrargli che l'uno e l'altro si diano la mano per unire le loro forze e fare i conti con lui.

Iskra, n. 7, agosto 1901.

I FEUDALI AL LAVORO

È uscita la nuova legge dell'8 giugno 1901 sull'assegnazione a privati di terre demaniali in Siberia. Come essa sarà applicata, lo mostrerà l'avvenire. Ma il carattere stesso di questa legge è già talmente istruttivo, mostra con tanta evidenza l'autentica natura e le vere intenzioni del governo zarista che vale la pena di esaminarla nei particolari e di preoccuparsi di farla conoscere nella maniera più ampia alla classe operaia e ai contadini.

Già da lungo tempo il nostro governo elargisce regalie ai magnanimi nobili proprietari fondiari: ha organizzato per loro la banca della nobiltà, ha loro offerto migliaia di facilitazioni nella concessione di crediti e di proroghe nel pagamento degli arretrati, li ha aiutati a organizzare la serrata dei milionari zuccherieri per elevare i prezzi e aumentare i profitti, si è preoccupato di procurare posticini di *zemskie nacialniki* a nobili figli di papà, organizza ora per i nobili padroni delle distillerie una vantaggiosa vendita della vodka all'erario. Ma, con l'assegnazione di terre, non si limita a fare un dono agli sfruttatori più ricchi e più illustri: crea una *nuova* classe di sfruttatori e condanna milioni di contadini e di operai ad essere asserviti in maniera permanente ai nuovi grandi proprietari fondiari.

Consideriamo i motivi principali che hanno indotto a promulgare la nuova legge. Occorre rilevare innanzi tutto che questa legge, prima di essere portata al Consiglio di Stato dal ministro dell'agricoltura e del demanio, era stata discussa nella *Conferenza straordinaria per gli affari del ceto nobiliare.* Tutti sanno che attualmente i più poveri in Russia non sono gli operai e nemmeno i contadini, ma i nobili proprietari fondiari, e la «conferenza straordinaria» non ha tardato a trovare il modo di alleviare le loro sciagure. Le terre demaniali in Siberia saranno vendute e affittate a « privati » per impiantarvi « aziende private »; inoltre ai sudditi non russi e allogeni (fra gli allogeni sono inclusi anche gli ebrei) è proibito *in perpetuo* qualsiasi acquisto di queste terre; prender terre in affitto (come vedremo, questa è l'operazione più vantaggiosa per i futuri grandi proprietari fondiari) è consentito esclusivamente ai nobili, « i quali — come dice la legge — per l'affidamento economico che dànno, sono secondo il governo i proprietari fondiari ideali per la Siberia ». Dunque, il governo pensa appunto che la popolazione lavoratrice deve essere asservita ai nobili grandi proprietari fondiari. Quanto grandi siano lo si vede dal fatto che l'estensione degli appezzamenti venduti non deve superare, per legge, le *tremila desiatine*, l'estensione degli appezzamenti affittati non viene limitata in alcun modo, e il termine dell'affittanza è fissato *a 99 anni*! Al grande proprietario fondiario in difficoltà occorre, secondo i calcoli del nostro governo, *duecento volte* più terra che al contadino al quale si dànno in Siberia 15 desiatine per famiglia.

E poi, quali facilitazioni ed esenzioni non prevede la legge per i grandi proprietari fondiari! L'affittuario nel corso dei primi cinque anni non paga nulla. Se compra la terra che ha affittato (e ne ha il *diritto* in base alla nuova legge) può pagarla ratealmente in 37 anni. Con speciale autorizzazione è ammessa anche la vendita di più di 3.000 desiatine di terra demaniale, la vendita a prezzo libero e non all'asta pubblica; una parte del pagamento può poi essere effettuata dopo un anno e persino dopo tre anni. Non bisogna dimenticare che usufruiscono in generale della nuova legge solo gli alti dignitari e le persone che hanno aderenze a Corte ecc.; a gente simile tutte queste facilitazioni ed esenzioni vengono concesse tra una battuta di spirito e l'altra, dopo aver scambiato quattro chiacchiere in un salotto con un governatore o un ministro.

Ma ecco il guaio. Quale vantaggio trarranno dai loro fazzoletti di terra, anche di sole 3.000 desiatine, tutti questi generali proprietari se non si troverà il « *mugik* » costretto a lavorare per questi generali? Per quanto rapidamente aumenti la miseria del popolo in Siberia, il contadino locale è tuttavia incomparabilmente più indipendente di quello « russo » ed è poco abituato a lavorare a suon di bastonate. La nuova legge cerca di abituarvelo. « Le terre destinate alle aziende private devono, possibilmente, essere frammiste con i lotti ch'erano stati assegnati ai contadini », dice l'articolo 4 della legge. Il governo zarista si preoccupa di procurare ai contadini poveri delle « occupazioni ausiliarie ». Dieci anni fa lo stesso signor Iermolov che ora, in qualità di ministro dell'agricoltura e del demanio, ha presentato al Consiglio di Stato la legge sull'assegnazione a privati di terre demaniali in Siberia, pubblicò (sotto altro nome) il volume: *Carestia e calamità popolare*. In quel libro egli dichiarava apertamente che non c'è motivo di permettere l'immigrazione in Siberia ai contadini che potevano trovare « occupazioni ausiliarie » presso i grandi proprietari fondiari del loro luogo d'origine. Gli uomini di Stato russi non si peritano d'esprimere opinioni nettamente favorevoli alla servitù della gleba: i contadini sono stati creati per lavorare per i grandi proprietari fondiari, e perciò non si può loro neanche « permettere » di trasferirsi ove vogliono se ciò priva i grandi proprietari fondiari di manodopera a buon mercato. E quando i contadini, nonostante tutte le difficoltà, le lungaggini burocratiche e anche gli aperti divieti, hanno continuato a trasferirsi in Siberia a centinaia di migliaia, allora il governo zarista, esattamente come la guardia campestre di un vecchio signore, si è messo a inseguirli per angariarli anche nella loro nuova residenza. Se i magri lotti e le terre contadine (le migliori delle quali sono già occupate) saranno « frammisti » con gli appezzamenti di 3.000 desiatine dei nobili proprietari fondiari, allora, può darsi che tra non molto diminuirà alquanto la tentazione di trasferirsi in Siberia. Intanto le terre dei nuovi grandi proprietari fondiari aumenteranno di prezzo tanto più rapidamente quanto più penosa diventerà la vita dei contadini delle zone circostanti. Questi contadini dovranno, da un lato, andare a lavorare per una bassa paga e, dall'altro, pagare per le terre dei grandi proprietari un fitto esorbitante, esattamente come in « Russia ». La nuova legge si propone senza infingimenti di creare al più presto un nuovo paradiso per i grandi proprietari fondiari e un nuovo inferno per i contadini: vi è stata inclusa una clausola speciale che riguarda precisamente l'affittanza della terra per *una* semina. In generale le terre demaniali non possono essere subaffittate senza una speciale autorizzazione, ma il subaffitto per una semina è liberamente ammesso. Le preoccupazioni del grande proprietario fondiario si possono quindi limitare all'assunzione di un amministratore, il quale affitterà la terra per desiatine ai contadini che vivono « frammisti » alla tenuta padronale e invierà al signore il denaro in contanti.

Tra l'altro avviene spesso che i nobili non desiderino nemmeno occuparsi in questo modo della loro « azienda ». Essi possono intascare subito un bel gruzzolo rivendendo le terre demaniali a veri coltivatori. Non per nulla la nuova legge esce proprio nel periodo in cui in Siberia è stata costruita la ferrovia, in cui le deportazioni in Siberia sono state abolite e le immigrazioni hanno raggiunto proporzioni enormi: tutto ciò provocherà inevitabilmente (e provoca già) un aumento dei prezzi della terra. Perciò l'assegnazione ai privati di terre demaniali nel momento attuale è, in sostanza, una ruberia dei nobili a spese dell'erario: le terre demaniali salgono di prezzo e vengono affittate e vendute, a condizioni particolarmente favorevoli, a generali, chiunque essi siano, i quali traggono profitto da questo aumento dei prezzi. Per esempio, nel governatorato di Ufà, in un solo distretto, nobili e funzionari hanno compiuto la seguente operazione con le terre a loro vendute (in base a tale legge): hanno versato all'erario per le terre 60.000 rubli e due anni dopo le hanno rivendute per 580.000 rubli, hanno cioè guadagnato con una semplice rivendita *oltre mezzo milione di rubli*! Si può immaginare in base a questo esempio quanti milioni, grazie all'assegnazione delle terre in tutta la Siberia, vanno a finire nelle tasche dei poveri grandi proprietari fondiari.

Il governo e i suoi sostenitori, per coprire questa impudente ruberia, fanno ogni sorta di elevate considerazioni. Parlano dello sviluppo della civiltà in Siberia, della grande importanza delle aziende modello. In realtà le grandi tenute, che mettono in una situazione insostenibile i contadini confinanti, possono oggi soltanto rafforzare i metodi più arretrati di sfruttamento. Le aziende modello non si creano mediante le malversazioni, e nell'assegnazione delle terre i nobili e i funzionari fungeranno unicamente da mediatori, oppure prospereranno i metodi asservitori e usurari di gestione. I magnanimi nobili, in alleanza con il governo, hanno allontanato dalle terre demaniali siberiane gli ebrei e gli altri allogeni (che essi cercano di presentare al popolo ignorante come sfruttatori particolarmente spudorati) allo scopo di esercitare essi stessi senza ostacoli la peggiore usura.

Più avanti si parla dell'importanza politica del ceto della nobiltà terriera in Siberia: ivi fra gli intellettuali si trovano moltissimi ex deportati, elementi infidi, e come contrapposto, si dice, bisogna creare un sicuro baluardo del potere statale, un sicuro elemento « sul posto ». E in queste considerazioni è racchiusa una verità assai più grande e profonda di quanto s'immaginino il *Grazdanin* e le *Moskovskie*

Viedomosti. Lo Stato di polizia si fa talmente odiare dalla massa della popolazione che è costretto a creare artificialmente gruppi di individui che possano servire da pilastri della patria, è costretto a creare una classe di grandi sfruttatori di tutto debitori al governo, dal cui benvolere dipendono, che traggano enormi benefici con i più bassi metodi (mediazione, usura) e siano perciò sempre sicuri sostenitori di ogni arbitrio e di ogni oppressione. Il governo asiatico è costretto a puntellarsi sulla grande proprietà fondiaria asiatica, sul sistema feudale di « concessione di feudi ». E se nel momento attuale non si possono distribuire dei « feudi abitati », si possono, però, distribuire feudi le cui terre siano *frammiste* alle terre dei contadini che si vanno impoverendo; se non è conveniente regalare direttamente migliaia di desiatine ai leccapiatti di Corte, si può mascherare la distribuzione con la vendita e l'« affittanza » (per 99 anni), accompagnate da migliaia di facilitazioni. Come non chiamare feudale questa politica fondiaria, se la si confronta alla politica fondiaria di paesi moderni progrediti, come per esempio l'America? Ivi nessuno *osa* abbandonarsi a considerazioni sull'autorizzazione o il divieto delle migrazioni, perchè ogni cittadino ha il diritto di trasferirsi dove gli pare. Ivi chiunque vuole dedicarsi all'agricoltura ha diritto *per legge* di occupare le terre libere nelle regioni periferiche dello Stato. Ivi si crea non una classe di satrapi asiatici, ma una classe di energici imprenditori agricoli, che hanno sviluppato tutte le forze produttive del paese. Ivi la classe operaia, grazie all'abbondanza di terre libere, ha occupato il primo posto per l'alto tenore di vita.

E in quale momento ha emanato il nostro governo la sua legge feudale! Durante la più forte crisi industriale, quando decine e centinaia di migliaia di lavoratori non trovano un'occupazione, mentre milioni di contadini sono nuovamente in preda alla carestia. Tutte le preoccupazioni del governo sono volte a impedire che « si faccia del chiasso » sulle calamità. A tale scopo ha rinviato al luogo d'origine gli operai disoccupati, a tale scopo ha trasferito gli approvvigionamenti dalle mani degli *zemstvo* a quelle dei funzionari di polizia, a tale scopo ha proibito ai privati di organizzare mense per gli affamati, a tale scopo ha messo il bavaglio ai giornali. E quando è cessato il « chiasso » sulla fame, sgradevole per i sazi, lo zar-piccolo padre è accorso in aiuto dei poveri proprietari fondiari e degli sfortunati generali di corte. Ripetiamo: il nostro compito è ora semplicemente quello di portare a conoscenza di tutti il contenuto della nuova legge. Una volta messi al corrente, gli strati meno progrediti degli operai, i contadini più arretrati e oppressi comprenderanno di chi il governo fa gli interessi e quale governo occorra al popolo.

Iskra, n. 8, 10 settembre 1901.

IL CONGRESSO DEGLI ZEMSTVO

Il fermento sociale, riversatosi come un'ondata sul paese in seguito agli avvenimenti della scorsa primavera, non si placa; si fa sentire in diverse forme in tutti gli strati della società russa, la quale, ancora nel gennaio scorso, sembrava sorda ed estranea al lavoro cosciente della socialdemocrazia russa. Il governo si fa in quattro per calmare al più presto la coscienza sociale che si è agitata per le solite bolle di sapone, come il manifesto del 25 marzo sull'« amorevole tutela », come le cosiddette riforme Vannovski o le solenni pagliacciate dei viaggi di Sipiaghin e Sciakhovskoi per la Russia... Alcuni ingenui piccoli borghesi russi si saranno effettivamente messi l'animo in pace dopo queste misure, ma non tutti, è certo. Anche gli attuali membri degli *zemstvo*, che sono per metà funzionari spauriti, cominciano, sembra, a uscire da quello stato di continua trepidazione al quale erano stati ridotti dalla funesta epoca dello « zar pacificatore », ormai passata alla storia.

Sua maestà la burocrazia, liberatasi dai veli della più elementare pudicizia, suscita un sentimento d'indignazione e di repulsione anche in loro, uomini timidi, dal coraggio e dalla moralità civili quasi atrofizzati.

Ci si comunica che alla fine di giugno, nella città di N N (per prudenza non indichiamo quale), è stato organizzato un congresso degli esponenti degli *zemstvo* di alcuni governatorati.

Si sono riuniti, naturalmente, non per risolvere questioni politiche, ma problemi pacifici, puramente locali; si sono riuniti « senza violare la sfera di competenza e i limiti di potere », secondo l'immaginosa espressione del regolamento dello *zemstvo* (art. 87); tuttavia questa riunione è stata convocata senza il permesso e all'insaputa delle autorità e, quindi, per esprimersi con le parole dello stesso regolamento, la riunione si è tenuta « violando la procedura degli istituti degli *zemstvo* »; i membri degli *zemstvo* poi, una volta riunitisi, sono passati senza accorgersene da pacifiche e innocenti questioni all'esame dello stato generale delle cose. Tale è la logica della vita: gli scrupolosi membri degli *zemstvo*, per quanto respingano talvolta il radicalismo e il lavoro illegale, urtano per forza di cose nella necessità di organizzarsi illegalmente e di agire in modo più deciso. Certo non saremo noi a condannare questa via naturale e del tutto giusta. È tempo, finalmente, che anche gli esponenti degli *zemstvo* diano una risposta energica e organizzata al governo che ha perso ogni ritegno, ha liquidato l'autonomia locale nelle campagne, ha snaturato quella delle città e degli *zemstvo* e ha alzato la scure, con la consequenzialità del somaro, sugli ultimi resti degli istituti degli *zemstvo*. Si dice che al congresso un vecchio e onorato esponente di uno *zemstvo*, dibattendosi il problema di come lottare contro la legge che limita i tributi imposti dallo *zemstvo*, abbia esclamato: « Gli uomini degli *zemstvo* debbono, infine, dire la loro parola, o non la diranno mai più! ». Siamo completamente d'accordo col grido dell'esponente liberale, pronto a lanciare l'appello alla lotta aperta contro l'autocrazia burocratica. Lo *zemstvo* è alla vigilia della bancarotta interna. E se i suoi migliori esponenti non prendono ora misure decise, se non la finiscono con la loro abitudine di comportarsi alla Manilov, con le loro questioni minute, secondarie, riguardanti la « stagnatura dei paiuoli » (come ha detto un illustre esponente degli *zemstvo*), lo *zemstvo* si svuoterà e si convertirà in un normale « ufficio pubblico ». Questa morte ingloriosa è inevitabile, perchè non ci si può impunemente limitare per decine di anni ad aver paura, ringraziare e presentare umilmente delle istanze: bisogna minacciare, esigere, bisogna smetterla di gingillarsi per dedicarsi a un vero lavoro.

Iskra, n. 8, 10 settembre 1901.

LA QUESTIONE AGRARIA E I « CRITICI DI MARX »[10]

Scritto nel giugno-settembre 1901.

I capp. I-IV furono pubblicati per la prima volta
nel dicembre 1901 nella *Zarià*, n. 2-3, a firma: *N. Lenin*,
i capp. V-IX nel febbraio 1906,
nell'*Obrazovanie*, n. 2, con la stessa firma.

« ... Dimostrare... che il marxismo dogmatico nel campo delle questioni agrarie è stato sloggiato dalle sue posizioni sarebbe sfondare una porta aperta »... Così dichiarava l'anno scorso il *Russkoie Bogatstvo* per bocca del signor V. Cernov (1900, n. 8, p. 204). Questo « marxismo dogmatico » è dotato di una strana proprietà! Già da molti anni le persone dotte e dottissime d'Europa dichiarano con aria di importanza (e i gazzettieri e i giornalisti ripetono alla lettera o con altre parole) che la « critica » ha ormai sloggiato il marxismo dalle sue posizioni; tuttavia ogni nuovo critico ricomincia daccapo ad affaticarsi per bombardare queste posizioni che si dicono già distrutte. Il signor V. Cernov, per esempio, sia nella rivista *Russkoie Bogatstvo* che nella miscellanea *Al posto d'onore*, per *ben 240 pagine* « sfonda una porta aperta », « intrattenendosi » col lettore su un libro di Hertz. L'opera di Hertz (il quale, a sua volta, parla di un libro di Kautsky), così particolareggiatamente esposta, è già stata tradotta in russo. Il signor Bulgakov, mantenendo la promessa di confutare lo stesso Kautsky, ha pubblicato un'analisi in ben due volumi. Ed ora, probabilmente, nessuno riuscirà più a rintracciare neppure i resti del « marxismo dogmatico », morto schiacciato sotto queste montagne di carta stampata critica.

I

La « legge » della fertilità decrescente del terreno

Consideriamo dapprima la fisionomia teorica generale dei critici. Il signor Bulgakov aveva già pubblicato nella rivista *Nacialo* un articolo contro *La questione agraria* di Kautsky, rivelando d'un tratto tutti i suoi procedimenti « critici ». Con un'asprezza inconsueta e la disinvoltura di un vero giocoliere egli aveva « demolito » Kautsky, facendogli dire quel che non aveva detto, accusando proprio lui, Kautsky, di ignorare le circostanze e considerazioni che questi aveva invece esposto con precisione, presentando al lettore le conclusioni di Kautsky come *proprie* conclusioni critiche. Con l'aria dell'intenditore, il signor Bulgakov accusava Kautsky di confondere la tecnica con l'economia, laddove, invece, tradiva egli stesso non solo un'incredibile confusione, ma anche la poca volontà di leggere fino in fondo le pagine del suo avversario da lui citate. Va da sè che l'articolo del futuro professore formicolava di fruste battute contro i socialisti, contro la « teoria del crollo », l'utopismo, la fede nei miracoli, ecc.*. Ora, nella sua dissertazione per il dottorato (*Capitalismo e agricoltura,* Pietroburgo, 1900) il signor Bulgakov ha definitivamente regolato tutti i conti col marxismo ed ha spinto la sua evoluzione « critica » al suo termine logico.

A fondamento della sua « teoria dello sviluppo agrario » il signor Bulgakov pone la « legge della fertilità decrescente del terreno ». Si citano dei brani delle opere dei classici che stabiliscono questa « legge » (in forza della quale ogni investimento supplementare di lavoro e di capitale nella terra è accompagnato da una quantità supplementare non corrispondente, ma decrescente di prodotti). Ci si presenta un elenco di economisti inglesi che hanno riconosciuto questa legge. Ci si assicura che essa « ha una portata universale », che si tratta di « una verità del tutto evidente, che è assolutamente impossibile negare », « che basta costatare chiaramente », ecc. ecc. Quanto più le espressioni del signor Bulgakov sono recise, tanto più chiaramente si vede che egli *torna indietro,* verso l'economia politica borghese, che cela i rapporti sociali dietro immaginarie « leggi eterne ». A che cosa si riduce, infatti, l'« evidenza » della famigerata « legge della fertilità decrescente del terreno »? Al fatto che, se i successivi investimenti di lavoro e di capitale nella terra dessero una quantità di prodotti non decrescente, ma eguale, non vi sarebbe più nessuna ragione di estendere la superficie coltivata, poichè la quantità supplementare di grano potrebbe essere prodotta sulla vecchia superficie seminata, per quanto piccola essa fosse, e « l'agricoltura di tutto il globo terrestre potrebbe essere contenuta in una sola desiatina ». Tale è l'argomento abituale (*ed unico*) a sostegno di questa legge « universale ». Ma la minima riflessione dimostrerà a chiunque che questo argomento rappresenta la più inconsistente delle astrazioni, che lascia da parte l'elemento principale: il livello della tecnica, lo stato delle forze produttive. In fondo, lo stesso concetto di « investimenti supplementari (o successivi) di lavoro e di capitale » *implica* un cambiamento dei metodi di produzione, una trasformazione della tecnica. Per aumentare in misura considerevole l'entità del capitale investito nella terra bisogna *inventare* nuove macchine, nuovi sistemi di coltura, nuovi metodi di allevamento del bestiame, di trasporto dei prodotti, ecc. ecc. Certo, in misura relativamente piccola, « investimenti supplementari di lavoro e di capitale » possono avvenire (e avvengono) anche sulla base dell'attuale, immutato livello della tecnica: in questo caso è valida, *fino a un certo punto,* anche la « legge della fertilità decrescente del terreno », valida nel senso che lo stato stazionario della tecnica lascia un margine relativamente assai ristretto agli investimenti supplementari di lavoro e di capitale. Invece di una legge universale, abbiamo dunque una « legge » sommamente relativa; tanto relativa che non si può neanche parlare di una « legge », e neppure di una particolarità essenziale dell'agricoltura. Prendiamo come dato di fatto quanto segue: sistema dei tre campi, seminativi di cereali tradizionali, allevamento del bestiame per la produzione del letame, mancanza di prati migliorati e di attrezzi perfezionati. È chiaro che, ove questi fattori restino immutati, i limiti per gli investimenti supplementari di lavoro e di capitale sono estremamente ristretti. Ma anche nei limiti ristretti nei quali gli investimenti supplementari di lavoro e di capitale sono tuttavia possibili, non si osserverà *sempre e assolutamente* una diminuzione di produttività ad ogni nuovo investimento supplementare. Prendiamo l'industria. Immaginiamo l'industria molitoria o la lavorazione del ferro nell'epoca antecedente al commercio mondiale e all'invenzione della macchina a vapore. In questo stadio della tecnica i limiti degli investimenti supplementari di lavoro e di capitale nelle fucine a mano, nei mulini a vento e ad acqua erano estremamente ristretti; si doveva fatalmente costatare un'enorme diffusione delle piccole fucine e dei piccoli mulini prima che la radicale trasformazione dei mezzi di produzione creasse una base per nuove forme di industria.

---

* All'articolo del signor Bulgakov pubblicato nel *Nacialo* ho risposto a suo tempo con un articolo intitolato *Il capitalismo nell'agricoltura.* Poichè il *Nacialo* era stato soppresso, quest'articolo venne pubblicato nella *Gizn* [(1900, nn. 1 e 2. Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 109-146). Nota dell'autore all'edizione del 1908 (*N. d. R.*)].

Così la « legge della fertilità decrescente del terreno » non si applica affatto ai casi in cui la tecnica progredisce, in cui i metodi di produzione si trasformano; essa ha un'applicazione molto relativa e molto condizionata soltanto nei casi in cui la tecnica resti immutata. Ecco perchè nè Marx nè i marxisti parlano di questa « legge », mentre attorno ad essa fanno gran chiasso soltanto i rappresentanti della scienza borghese del genere di Brentano, che non possono in nessun modo liberarsi dai pregiudizi della vecchia economia politica, con le sue leggi astratte, eterne e naturali.

Il signor Bulgakov difende la « legge universale » con argomenti dei quali vale la pena di ridere:

« Ciò che era un libero dono della natura deve oggi essere fatto dall'uomo: il vento e la pioggia rendevano soffice la terra, ricca di elementi nutritivi; da parte dell'uomo bastava un piccolo sforzo per ottenere il necessario. Con l'andar del tempo, una parte sempre maggiore del lavoro produttivo spetta all'uomo; come dovunque, i processi artificiali sostituiscono sempre di più i processi naturali. Ma se nell'industria ciò attesta una vittoria dell'uomo sulla natura, nell'agricoltura indica la crescente difficoltà dell'esistenza, per la quale la natura riduce i propri doni.

« Nel nostro caso è indifferente che si esprima in un aumento del lavoro umano o dei prodotti di questo lavoro, per esempio degli attrezzi e concimi, ecc., la crescente difficoltà della produzione degli alimenti » (il signor Bulgakov vuol dire: è indifferente che la crescente difficoltà della produzione degli alimenti si esprima in un aumento del lavoro umano o in un aumento dei prodotti di questo lavoro); « conta soltanto il fatto che essa costa sempre di più all'uomo. In questa sostituzione del lavoro umano alle forze della natura, dei fattori artificiali ai fattori naturali della produzione, consiste appunto la legge della fertilità decrescente del terreno » (p. 16).

A quanto pare, i sonni del signor Bulgakov sono turbati dagli allori dei signori Struve e Tugan-Baranovski, i quali hanno scoperto che non è l'uomo a lavorare con l'aiuto della macchina, ma la macchina con l'aiuto dell'uomo. A somiglianza di questi critici, anch'egli cade al livello dell'economia volgare, chiacchierando di *sostituzione* del lavoro umano alle forze della natura, ecc. Sostituire il lavoro umano alle forze della natura è, generalmente parlando, altrettanto impossibile quanto sostituire i pud agli arscin. Nell'industria come nell'agricoltura, l'uomo può soltanto utilizzare l'azione, se la conosce, delle forze della natura *e rendere più facile* a se stesso questa utilizzazione a mezzo di macchine, di attrezzi, ecc. Che l'uomo primitivo ottenesse il necessario come libero dono della natura è una favola sciocca, per la quale persino gli studenti del primo anno potrebbero fischiare il signor Bulgakov. Nel passato non è mai esistita nessuna età dell'oro, e l'uomo primitivo era completamente schiacciato dalle difficoltà dell'esistenza, dalle difficoltà della lotta con la natura. L'introduzione di macchine e di modi di produzione perfezionati ha immensamente facilitato all'uomo questa lotta e, in particolare, la produzione degli alimenti. Non è aumentata la difficoltà di produrre gli alimenti, ma la difficoltà per l'operaio di ottenerli; è aumentata perchè lo sviluppo capitalistico ha elevato la rendita fondiaria e il prezzo della terra, ha concentrato l'agricoltura nelle mani di grandi e piccoli capitalisti, ha concentrato ancor più le macchine, gli attrezzi, il denaro, senza i quali una buona produzione è impossibile. Spiegare questa crescente difficoltà dell'esistenza dell'operaio affermando che la natura riduce i suoi doni significa farsi apologeti della borghesia.

« Accettando questa legge — prosegue il signor Bulgakov — noi non affermiamo affatto che la difficoltà di produrre gli alimenti cresca senza interruzione, non neghiamo affatto il progresso agricolo: affermare la prima cosa e negare la seconda significherebbe andare contro l'evidenza dei fatti. È indubbio che questa difficoltà non cresce ininterrottamente, che lo sviluppo procede a zigzag. Le scoperte agronomiche, i perfezionamenti tecnici rendono fertili le terre sterili e annullano temporaneamente la tendenza espressa dalla legge della fertilità decrescente del terreno » (ivi).

Molto profondo, non è vero?

Il progresso tecnico è una tendenza « temporanea », mentre la legge della fertilità decrescente del terreno, e cioè la diminuzione (e non sempre per giunta) della produttività degli investimenti supplementari di capitale sulla base di una tecnica immutata, « ha una portata universale »! Proprio come se si dicesse: le fermate dei treni alle stazioni sono una legge universale dei trasporti a vapore, mentre il movimento dei treni fra le stazioni è una tendenza temporanea che paralizza l'azione della legge universale dell'immobilità.

Infine, ci sono anche dei dati d'insieme che confutano all'evidenza l'universalità della legge della fertilità decrescente: i dati relativi alla popolazione agricola e non agricola. Il signor Bulgakov riconosce egli stesso che « la produzione degli alimenti esigerebbe un costante aumento relativo [notate questo!] della quantità di lavoro, e quindi della popolazione agricola, se ogni paese disponesse soltanto delle sue risorse naturali » (p. 19). Se nell'Europa occidentale la popolazione agricola diminuisce, ciò si spiega col fatto che, per mezzo dell'importazione di grano, si è riusciti a evitare che operasse la legge della fertilità decrescente. È una bella spiegazione, non c'è che dire! Il nostro dotto ha dimenticato un'inezia: che la diminuzione relativa della popolazione agricola si osserva in tutti i paesi capitalistici, tanto in quelli agricoli quanto in quelli che importano grano. La popolazione agricola diminuisce relativamente in America e in Russia; in Francia diminuisce dalla fine del secolo XVIII (cfr. le cifre nell'opera dello stesso signor Bulgakov, II, p. 168); inoltre questa diminuzione relativa diviene talvolta perfino assoluta, mentre l'eccedenza dell'importazione del grano sull'esportazione già negli anni trenta e quaranta era assolutamente trascurabile, e *soltanto a cominciare dal 1878* non si trovano più anni in cui l'esportazione superi l'importazione[*]. In Prussia la popolazione rurale è diminuita relativamente dal 73,5% nel 1816 al 71,7% nel 1849 e al 67,5% nel 1871, mentre l'importazione della segala non è cominciata che all'inizio degli anni settanta (ivi, II, pp. 70 e 88). Infine, se considereremo i paesi europei che importano grano — per esempio la Francia e la Germania nell'ultimo decennio — noteremo un *progresso incontestabile* dell'agricoltura a fianco di una *diminuzione assoluta* del numero degli operai da essa occupati: in Francia questo numero è sceso da 6.913.504 nel 1882 a 6.663.135 nel 1892 (*Statistique agricole*, parte II, pp. 248-251), in Germania da 8.064.000 nel 1882 a 8.045.000 nel 1895[**]. Si può dire quindi che *tutta* la storia del secolo XIX dimostra irrefutabilmente, con dati d'insieme relativi ai paesi più diversi, che la legge « universale » della fertilità decrescente del terreno è *completamente paralizzata* dalla tendenza « temporanea » del progresso tecnico, il quale permette a una popolazione rurale in diminuzione relativa (e talvolta anche assoluta) di produrre una quantità crescente di prodotti agricoli per la massa della popolazione in aumento.

---

[*] *Statistique agricole de la France. Enquête de 1892*, Paris, 1897, p. 113.

[**] *Statistik des Deutschen Reichs*. Neue Folge, Bd. 112: *Die Landwirtschaft im Deutschen Reich*, Berlin, 1898, p. 6. Al signor Bulgakov, si capisce, non piace questo fatto, che distrugge tutto il suo malthusianesimo: una tecnica che progredisce mentre la popolazione agricola diminuisce. Perciò il nostro « severo dotto » ricorre a questo sotterfugio: invece di prendere l'agricoltura in senso stretto (coltivazione della terra, allevamento, ecc.), prende (in base ai dati sulla crescente quantità dei prodotti *agricoli* per ettaro!) « l'agricoltura in senso largo », nella quale la statistica tedesca comprende anche l'agricoltura di serra e mercantile, *nonchè la silvicoltura e l'industria della pesca!* Si ottiene così un aumento del numero delle persone realmente occupate « nell'agricol-

A proposito: questi dati statistici d'insieme confutano completamente anche i due seguenti punti essenziali della « teoria » del signor Bulgakov, e cioè: in primo luogo, la sua affermazione che « alla agricoltura è assolutamente inapplicabile » la teoria secondo la quale il capitale costante (attrezzi e materiali per la produzione) aumenta più rapidamente di quello variabile (forza-lavoro). Il signor Bulgakov afferma con aria d'importanza che questa teoria è falsa, richiamandosi, a conferma della sua opinione: a) al « professor A. Skvortsov » (celebre soprattutto per aver attribuito a un malvagio proposito di agitazione la teoria di Marx del saggio medio del profitto) e b) al fatto che, con l'intensificazione delle colture, aumenta il numero degli operai per unità di superficie. Questa è una delle volute incomprensioni di ciò che ha detto Marx cui ricorrono costantemente i rappresentanti della critica alla moda. Pensate un po': la teoria secondo cui il capitale costante aumenta più rapidamente di quello variabile è confutata dal fatto che il *capitale variabile* aumenta per unità di superficie! E il signor Bulgakov *non s'accorge* che i dati statistici da lui stesso citati in così gran copia confermano la teoria di Marx. Se dal 1882 al 1895 in tutta l'agricoltura tedesca il numero degli operai è sceso da 8.064.000 a 8.045.000 (e aggiungendo le persone per le quali l'agricoltura è un'occupazione ausiliaria, è salito da 11.208.000 a 11.623.000, ossia è aumentato in tutto del 3,7 %), mentre nello stesso periodo il bestiame è passato da 23.000.000 a 25.400.000 di capi (calcolato in capi di bestiame grosso), cioè è cresciuto di più del 10 %, il numero dei casi di impiego delle cinque principali macchine è passato a 458.000 a 922.000, cioè è più che raddoppiato, la quantità di fertilizzanti importanti è pas-

---

tura »!! (Bulgakov, II, p. 133). Le cifre citate nel testo si riferiscono alle persone per le quali l'agricoltura è l'occupazione *principale*. Il numero delle persone per le quali l'agricoltura è l'occupazione ausiliaria è passato da 3.144.000 a 3.578.000. Non è completamente giusto addizionare queste cifre alle precedenti, ma anche facendo la somma non otteniamo che un piccolissimo aumento: da 11.208.000 a 11.623.000.

sata da 636.000 tonnellate (1883) a 1.961.000 tonnellate (1892) e quella dei sali di potassio da 304.000 a 2.400.000 *, non è evidente che il rapporto fra capitale costante e capitale variabile è in aumento? Senza dire che questi dati globali nascondono in grandissima misura il progresso della grande produzione. Di questo parleremo più avanti.

In secondo luogo, il progresso dell'agricoltura, con una diminuzione o un aumento assoluto insignificante della popolazione rurale, confuta completamente l'assurdo tentativo del signor Bulgakov di risuscitare il malthusianesimo. Fra gli « ex marxisti » russi è stato forse il signor Struve il primo a compiere, nelle sue *Osservazioni critiche*, questo tentativo, ma, come sempre, si è limitato ad osservazioni timide, ambigue, incomplete, non approfondite e non connesse in un unico sistema. Il signor Bulgakov è più audace e più coerente: la « legge della fertilità decrescente » egli la trasforma, senza la minima esitazione, in « una delle leggi più importanti della storia della civiltà » (*sic*!, p. 18). « Tutta la storia del secolo XIX... con i suoi problemi della ricchezza e della povertà sarebbe incomprensibile senza questa legge ». « Per me è assolutamente indubitabile che la questione sociale, come si pone oggi, è sostanzialmente legata a questa legge » (questo afferma il severo dotto scienziato già a p. 18 della sua « indagine »!)... « È fuori dubbio — egli afferma alla fine della sua opera — che quando esista una sovrappopolazione, una certa parte della povertà dev'essere attribuita alla *povertà assoluta,* alla povertà della produzione e non della ripartizione » (II, p. 221). « Il problema della popolazione, nella particolare impostazione determinata dalle condizioni in cui avviene la produzione agricola, costituisce, ai miei occhi, l'ostacolo principale che — presentemente almeno — sbarra la via a un'applicazione alquanto ampia dei principi del collettivismo o della cooperazione nelle imprese agricole » (II, p. 265). « Il passato lascia in eredità all'avvenire la questione del grano, più terribile e più ardua della questione sociale, questione di produzione e non di ripartizione » (II, p. 455), ecc. ecc. ecc. Non occorre parlare del valore scientifico di questa « teoria », dopo aver analizzato la legge universale della fertilità decrescente, alla quale essa è indissolubilmente legata. Ma che questo civettare critico col malthusianesimo abbia portato, nel suo inevitabile sviluppo logico, alla più volgare apologia del regime borghese, è provato, con una sincerità che non lascia nulla a desiderare, dalle conclusioni del signor Bulgakov da noi citate.

---

* *Statistik des Deutschen Reichs*, 112, p. 36. Bulgakov, II, p. 135.

In un saggio successivo analizzeremo i dati di alcune nuove fonti indicate dai nostri critici (che ci hanno assordato ripetendo su tutti i toni che gli ortodossi evitano di scendere ai particolari) e mostreremo che il signor Bulgakov trasforma, in generale, la paroletta « sovrappopolazione » in una falsariga, il cui impiego lo dispensa da ogni analisi, e soprattutto dall'analisi degli antagonismi di classe fra i « contadini ». Per ora, limitandoci al lato teorico generale della questione agraria, dobbiamo ancora dire qualche cosa sulla teoria della rendita. « Quanto a Marx — scrive il signor Bulgakov —, nel terzo volume del *Capitale*, nella forma di cui oggi disponiamo, egli non aggiunge nulla che meriti attenzione alla teoria della rendita differenziale di Ricardo » (p. 87). Ricordiamo questo « nulla che meriti attenzione », e confrontiamo questo verdetto del critico con la seguente affermazione da lui fatta precedentemente: « Malgrado la sua posizione manifestamente negativa verso questa legge [la legge della fertilità decrescente del terreno], Marx fa suoi i principi fondamentali della teoria della rendita di Ricardo basata su di essa » (p. 13). Ne risulta, dunque, secondo il signor Bulgakov, che Marx non ha notato il nesso esistente tra la teoria della rendita di Ricardo e la legge della fertilità decrescente, e quindi è incorso in una contraddizione! A proposito di questa esposizione possiamo dire solo una cosa: nessuno deforma Marx quanto gli « ex marxisti », nessuno mostra tanta — come dire? — disinvoltura nell'attribuire allo scrittore criticato mille e un peccato mortale.

L'affermazione del signor Bulgakov è una flagrante deformazione della verità. In realtà Marx non solo ha colto questo nesso tra la teoria della rendita di Ricardo e l'erronea sua dottrina della fertilità decrescente del terreno, ma ha anche messo in luce con la massima precisione l'errore di Ricardo. Chiunque abbia letto con un grano d'« attenzione » il terzo volume del *Capitale* non può non aver rilevato la circostanza sommamente « degna d'attenzione » che è stato proprio Marx a *liberare* la teoria della rendita differenziale da *ogni nesso* con la famigerata « legge della fertilità decrescente del terreno ». Marx ha dimostrato che per formare la rendita differenziale è necessario e sufficiente il fatto che si abbia una diversa produttività dei diversi investimenti di capitale nella terra. Inoltre l'essenziale non è affatto che avvenga il passaggio da una terra migliore a una terra peggiore o viceversa, che la produttività dei capitali supplementari investiti nella terra diminuisca o aumenti. Nella realtà hanno luogo tutte le combinazioni possibili di questi casi diversi e non è possibile ridurre queste combinazioni ad una regola generale. Così, per esempio, Marx descrive dapprima la prima forma della rendita differenziale, proveniente dalla diversa produttività degli investimenti di capitale in diversi appezzamenti di terreno, ed illustra la sua esposizione con delle tabelle (a proposito delle quali il signor Bulgakov biasima severamente « l'eccessiva propensione di Marx a rivestire le proprie idee, spesso semplicissime, di un complicato involucro matematico ». Questo complicato involucro matematico si limita alle quattro operazioni aritmetiche, ma il dotto professore, come vediamo, non l'ha assolutamente compreso). Dopo aver analizzato queste tabelle, Marx conclude: « Cade così il primo presupposto che si attribuisce erroneamente alla rendita differenziale e che domina ancora in West, Malthus, Ricardo, ossia che essa necessariamente richieda il passaggio a terreni sempre peggiori, ossia una produttività sempre decrescente dell'agricoltura. Essa può, come abbiamo visto, esistere nel passaggio a terreni sempre migliori; essa può esistere quando un terreno migliore prende la posizione più bassa precedentemente occupata dal terreno peggiore; essa può essere accompagnata da un miglioramento progressivo dell'agricoltura. Il suo presupposto è unicamente la disuguaglianza di diversi tipi di terreno » (Marx non parla qui della diversa produttività dei successivi investimenti di capitale nella terra, giacchè ciò porta alla *seconda* forma della rendita differenziale, mentre in questo capitolo si tratta della *prima* forma di rendita differenziale). « Per quanto riguarda lo sviluppo della produttività, la rendita differenziale presuppone che l'accrescimento della fertilità assoluta della superficie complessiva non sopprima questa differenza, ma l'aumenti, la lasci stazionaria, oppure la diminuisca semplicemente » (*Das Kapital*, III, 2, p. 199 [80]). Il signor Bulgakov *non ha rilevato* questa differenza fondamentale tra la teoria della rendita differenziale di Marx e la teoria della rendita di Ricardo. In compenso ha preferito andare a cercare nel terzo volume del *Capitale* « un brano che permette piuttosto di pensare che Marx era ben lontano dal respingere la legge della fertilità decrescente del terreno » (p. 13, nota). Chiediamo scusa al lettore di dover dare troppo spazio a un brano nient'affatto essenziale (per la questione che interessa noi e il signor Bulgakov). Ma che volete farci se gli eroi dell'odierna critica (i quali osano ancora accusare gli ortodossi di fare gli azzeccagarbugli) snaturano il senso perfettamente chiaro della dottrina avversaria a mezzo di citazioni staccate dal contesto e di traduzioni storpiate? Il signor Bulgakov cita il brano da lui trovato come segue: « Dal punto di vista del modo di produzione capitalistico si verifica sempre un relativo rincaro dei prodotti (*agricoli*), *giacchè* » (preghiamo il lettore di considerare con particolare attenzione le parole sottolineate *da noi*) « per ottenere il prodotto si fa una certa spesa, bisogna pagare un qualche cosa che precedentemente non si pagava ». E Marx dice poi che gli elementi naturali che entrano nella produzione come suoi agenti, senza costare nulla, sono una gratuita forza produttiva naturale del lavoro, ma che, se per produrre un prodotto supplementare si deve lavorare senza l'aiuto di questa forza naturale, occorre spendere un nuovo capitale, ciò che porta a un rincaro della produzione.

A proposito di un simile modo di « citare » dobbiamo fare tre osservazioni. In primo luogo, la paroletta « giacchè », che conferisce al brano un senso assoluto, come se stabilisse una qualche « legge », è *stata inserita dal signor Bulgakov di sua iniziativa. Nell'originale* (*Das Kapital*, III, 2, pp. 277-278)[31], *c'è non « giacchè », ma « se »*. Se si deve pagare un qualche cosa che non si pagava precedentemente, si verifica sempre un rincaro relativo dei prodotti: non è forse vero che *questa* tesi rassomiglia al riconoscimento della « legge » della fertilità decrescente? In secondo luogo, la paroletta « agricoli » è stata inserita con le relative parentesi del signor Bulgakov. *Nell'originale questa parola non c'è.* Con la leggerezza propria dei signori critici, il signor Bulgakov ha senza dubbio deciso che Marx non poteva parlare qui che dei prodotti agricoli e s'è affrettato a dare al lettore un « chiarimento » completamente sbagliato. In realtà Marx parla qui di tutti i prodotti in generale; il brano citato dal signor Bulgakov è preceduto da queste parole di Marx: « in linea generale si deve notare quanto segue ». Le forze gratuite della natura possono entrare anche nella produzione industriale — tale è l'esempio citato da Marx, nella stessa sezione dedicata alla rendita, della cascata che in una fabbrica sostituisce la forza del vapore — e se occorre produrre una quantità supplementare di prodotti senza l'aiuto di queste forze gratuite si verificherà *sempre* un rincaro relativo dei prodotti. In terzo luogo, bisogna esaminare in quale contesto si trova questo brano. In quel capitolo

Marx parla della rendita differenziale ottenuta dalla peggiore terra coltivata e analizza, *come sempre*, due casi per lui assolutamente veri ed entrambi *egualmente possibili*: il primo è quello in cui la produttività dei successivi investimenti di capitale è crescente (pp. 274-276)[*], il secondo è quello in cui questa produttività è decrescente (276-278)[*]. A proposito di quest'ultimo caso possibile, Marx dice: « Per quanto riguarda la produttività decrescente del terreno in successivi investimenti di capitale, si deve consultare Liebig... *Ma in linea generale* [il corsivo è nostro] si deve notare quanto segue ». Segue il brano « tradotto » dal signor Bulgakov, in cui si dice che, se si paga ciò che precedentemente non si pagava, ne risulta *sempre* un rincaro relativo dei prodotti.

Lasciamo giudicare allo stesso lettore della probità scientifica di un critico che ha trasformato un'osservazione di Marx su uno dei casi possibili nel riconoscimento di questo caso come una specie di « legge » generale da parte di Marx.

Ecco la conclusione del signor Bulgakov a proposito del brano da lui scoperto:

« Questo brano, naturalmente, è oscuro »... Sfido io! Dopo che Bulgakov vi ha sostituito una parola con un'altra, questo passo è risultato persino completamente privo di senso... « ma non può essere inteso se non come un riconoscimento indiretto o persino diretto » (udite!) « della legge della fertilità decrescente del terreno. Ignoro che Marx si sia pronunciato apertamente su quest'ultima in qualche altro luogo » (I, p. 14). Nella sua qualità di « ex marxista », il signor Bulgakov « ignora » che Marx ha dichiarato assolutamente falsa la supposizione di West, Malthus e Ricardo, secondo cui la rendita differenziale implicherebbe il passaggio a terre peggiori o la diminuzione della fertilità del terreno[*]. Egli « ignora », che nel corso di tutta la sua amplissima analisi della rendita, Marx sottolinea *decine di volte* che per lui l'aumento e la diminuzione della produttività degli investimenti supplementari di capitale sono entrambi, in tutto e per tutto, egualmente possibili!

---

[*] Questa supposizione dell'economia classica, falsa e confutata da Marx, è stata naturalmente accettata senza critica anche dal « critico » signor Bulgakov, sulle orme del suo maestro Brentano. « Condizione dell'origine della rendita — scrive il signor Bulgakov — è la legge della fertilità decrescente del terreno... » (I, p. 90). « ...La rendita inglese... di fatto distingue le successive spese di capitale con produttività diversa, generalmente decrescente » (I, p. 130).

II

La teoria della rendita

In generale il signor Bulgakov non ha capito la teoria della rendita di Marx. Egli è convinto di demolire questa teoria con le obiezioni: 1) Secondo Marx, il capitale agrario partecipa al livellamento del saggio del profitto, per cui la rendita è creata dal profitto supplementare che oltrepassa il saggio medio del profitto. Secondo il signor Bulgakov ciò non è esatto, giacchè il monopolio della proprietà fondiaria sopprime la libertà di concorrenza necessaria per il processo di livellamento del saggio del profitto. Il capitale agrario non partecipa al processo di livellamento del saggio del profitto. 2) La rendita assoluta non è che un caso particolare della rendita differenziale e non è giusto distinguerla da quest'ultima. Questa distinzione si basa su una doppia interpretazione assolutamente arbitraria d'un solo e medesimo fatto: il possesso monopolistico di uno dei fattori della produzione. Il signor Bulgakov è così convinto della forza demolitrice dei suoi argomenti che non può risparmiarsi un torrente di parole forti contro Marx: *petitio principii*, non-marxismo, feticismo logico, perdita da parte di Marx dell'agilità di pensiero, ecc. Ciò nonostante, però, entrambi i suoi argomenti sono fondati su un errore abbastanza grossolano. La stessa semplificazione unilaterale del tema che ha portato il signor Bulgakov ad elevare uno dei possibili casi (diminuzione della produttività degli investimenti supplementari di capitale) a legge universale della fertilità decrescente lo spinge in questa questione ad operare acriticamente col concetto di « monopolio », elevando anche questo concetto a qualcosa di universale, e a confondere così le conseguenze, che, data l'organizzazione capitalistica dell'agricoltura, scaturiscono, da una parte, dalla *limitatezza della terra*, e dall'altra, dalla *proprietà privata della terra*. E queste sono due cose diverse. Spieghiamoci.

« La *condizione*, se non proprio la fonte, della rendita fondiaria — scrive il signor Bulgakov — è la stessa che ha reso possibile anche il monopolio della terra: la limitatezza delle forze produttive della terra e il bisogno illimitatamente crescente che gli uomini hanno di queste forze » (I, p. 90). Invece di « limitatezza delle forze produttive della terra » si sarebbe dovuto dire: « *limitatezza della terra* ». (La limitatezza delle forze produttive della terra si riduce, come abbiamo già dimostrato, alla « limitatezza » del livello della tecnica esistente, dello stato delle forze produttive esistente.) La limitatezza della terra presuppone effettivamente, in una società a regime capitalistico, il monopolio della terra, ma *della terra come oggetto dell'economia, non della terra come oggetto del diritto di proprietà.* La supposizione dell'organizzazione capitalistica dell'agricoltura implica necessariamente quella che tutta la terra sia occupata da singole aziende private, ma *non implica affatto la supposizione* che tutta la terra sia proprietà privata di questi agricoltori o di altre persone, o proprietà privata in generale. Il monopolio del possesso della terra in virtù del diritto di proprietà e il monopolio della gestione della terra sono due cose completamente diverse non soltanto logicamente, ma anche storicamente. Dal punto di vista logico, possiamo benissimo concepire un'organizzazione puramente capitalistica dell'agricoltura nella quale la proprietà privata della terra manchi completamente, nella quale la terra appartenga allo Stato, alle comunità, ecc. E infatti vediamo che in tutti i paesi capitalistici progrediti tutta la terra è occupata da aziende private a sè stanti, ma queste aziende non coltivano soltanto terre loro proprie, ma anche terre che prendono in affitto da proprietari privati, dallo Stato e dalle comunità (per esempio in Russia, dove alla testa delle aziende private su terre delle comunità contadine si trovano, com'è noto, le aziende contadine capitalistiche). E non per caso Marx, fin dall'inizio della sua analisi della rendita, osserva che il modo di produzione capitalistico trova (e subordina a sè) le forme più diverse della proprietà fondiaria, dalla proprietà del clan e dalla proprietà feudale alla proprietà delle comunità contadine.

Dunque, la limitatezza della terra implica necessariamente soltanto il monopolio dello sfruttamento della terra (quando domina il capitalismo). Ci si domanda: quali sono le conseguenze necessarie di *questo* monopolio per ciò che concerne la questione della rendita? La limitatezza della terra fa sì che il prezzo del grano sia determinato dalle condizioni di produzione esistenti non sul terreno di qualità media, ma sul peggior terreno coltivato. Questo prezzo del grano permette al fittavolo (imprenditore capitalistico nell'agricoltura) di coprire le sue spese di produzione e di ottenere un profitto medio per il suo capitale. Il fittavolo che coltiva un terreno di qualità superiore ottiene un profitto supplementare, che costituisce appunto la *rendita differenziale*. La questione dell'esistenza della proprietà privata della terra non ha assolutamente nulla a che vedere con quella della formazione della rendita differenziale, inevitabile nell'agricoltura capitalistica, anche se si tratta di terre comunali, statali o non appartenenti a nessuno. L'unica conseguenza della limitatezza della terra in regime capitalistico è la formazione della rendita differenziale in seguito alla diversa produttività dei diversi investimenti di capitale. Il signor Bulgakov vede una seconda conseguenza nell'eliminazione della libertà di concorrenza nell'agricoltura e afferma che la mancanza di questa libertà impedisce al capitale agrario di prender parte alla formazione del profitto medio. Ciò significa confondere manifestamente la questione della gestione della terra con quella del diritto di proprietà della medesima. Dal fatto della limitatezza della terra (indipendentemente dalla proprietà privata della terra) deriva logicamente soltanto questo: che tutta la terra sarà occupata da fittavoli capitalisti; ma non ne consegue la necessità di una qualsiasi limitazione della libertà di concorrenza tra questi fittavoli. La limitatezza della terra è un fenomeno generale che dà necessariamente la sua impronta a ogni agricoltura capitalistica. L'errore logico di chi confonde queste cose diverse è confermato all'evidenza anche dalla storia. Non parliamo nemmeno dell'Inghilterra: in essa la separazione del possesso fondiario dalla conduzione agricola è evidente, la libertà di concorrenza tra i fittavoli è pressochè completa, l'impiego nell'agricoltura del capitale formato nel commercio e nell'industria ha avuto e ha luogo nella misura più larga. Ma anche in tutti gli altri paesi capitalistici (malgrado l'opinione del signor Bulgakov, che, sulle orme del signor Struve, tenta invano di presentare la rendita « *inglese* » come qualche cosa di assolutamente eccezionale) avviene lo *stesso processo* di separazione della proprietà fondiaria dalla conduzione agricola, sia pure nelle forme più diverse (affitto, ipoteca). Non vedendo questo processo (messo fortemente in rilievo da Marx), il signor Bulgakov non vede, si può dire, l'elefante. In tutti i paesi europei osserviamo, dopo la caduta della servitù della gleba, la soppressione del carattere di ceto del possesso fondiario, la mobilizzazione della proprietà fondiaria, l'impiego del capitale commerciale e industriale nell'agricoltura, l'accrescersi delle affittanze e dei debiti ipotecari. Anche in Russia, dove pure le sopravvivenze della servitù della gleba sono più notevoli che altrove, vediamo moltiplicarsi, dopo la riforma, gli acquisti di terra da parte di contadini, *raznocintsy* e mercanti; vediamo svilupparsi l'affitto di terre appartenenti a proprietari privati, allo Stato, alle *comunità contadine*, ecc. ecc. Che cosa attestano tutti questi fenomeni? Il sorgere della libera concorrenza *nell'agricoltura, nonostante* il monopolio della *proprietà fondiaria* e nonostante le forme infinitamente varie di questa proprietà. Presentemente, in tutti i paesi capitalistici ogni possessore di capitale può, con la stessa facilità, o quasi, investire questo capitale nell'agricoltura (comprando o prendendo in affitto della terra) o in qualsivoglia ramo del commercio o dell'industria.

Alla teoria di Marx della rendita differenziale il signor Bulgakov obietta che « tutte queste differenze [le differenze nelle condizioni di produzione dei prodotti agricoli] sono contraddittorie e *possono* » (il corsivo è nostro) « annullarsi reciprocamente: la distanza, come già notava Rodbertus, può essere compensata dalla fertilità, la diversa fertilità può essere livellata mediante una produzione intensificata sugli appezzamenti più fertili » (I, p. 81). Ma disgraziatamente il nostro severo dotto dimentica che Marx aveva segnalato questo fatto del quale aveva dato una valutazione meno unilaterale. « È evidente — scrive Marx — che queste due diverse cause della rendita differenziale, fertilità e posizione » (dei terreni), « possono agire in senso opposto. Un terreno può essere molto ben situato e tuttavia poco fertile e viceversa. Questa circostanza è importante, giacchè ci spiega il motivo per cui nella messa a coltura della terra di un paese determinato si può procedere andando dalla terra migliore alla peggiore, come pure in senso opposto. È, infine, evidente che il progresso della produzione sociale ha da un lato l'effetto generale di livellare le differenze che derivano dalla posizione » (dei terreni) « come causa della rendita differenziale, in quanto crea dei mercati locali e crea anche la posizione dei terreni approntando mezzi di comunicazione e di trasporto; dall'altro lato accentua la differenza esistente fra le posizioni geografiche dei terreni, separando l'agricoltura dalla manifattura e creando grandi centri di produzione da un lato, un relativo isolamento della campagna [*relative Vereinsamung des Landes*] dall'altro » (*Das Kapital*, III, 2, p. 190)[*]. Così, mentre il signor Bulgakov ripete trionfalmente l'osservazione, già nota da tempo, che le differenze *possono* annullarsi reciprocamente, Marx pone l'*ulteriore* questione della trasformazione di questa possibilità in realtà, e rileva che a fianco delle influenze livellatrici si osservano anche influenze differenzianti. Il risultato finale di queste influenze contradditorie, come tutti sanno, sta nel fatto che in tutti i paesi e dappertutto *esistono* enormi differenze tra gli appezzamenti di terreno per quel che riguarda la fertilità e la posizione. L'obiezione del signor Bulgakov dimostra soltanto la completa avventatezza delle sue osservazioni.

Dell'idea che l'ultimo investimento di capitale e di lavoro è sempre il meno produttivo — egli continua a obiettare — « si servono, ugualmente senza critica, sia Ricardo che Marx. Non è difficile vedere quale elemento arbitrario rechi con sè quest'idea: supponiamo che si spenda per la terra un capitale $10a$ e che ogni a successivo si distingua per il suo rendimento decrescente; il prodotto generale del terreno sarà A. È evidente che il rendimento medio di ogni a sarà eguale ad $A/10$ e, se si considera il capitale come un tutto, il prezzo sarà appunto determinato da questa media della sua produttività » (I, p.82). È evidente — diremo noi a questo riguardo — che le frasi pompose del signor Bulgakov circa la « limitatezza delle forze produttive della terra » gli hanno impedito di vedere un'*inezia*: la limitatezza della terra! Questa limitatezza — del tutto indipendentemente da qualsivoglia *proprietà* della terra — crea un determinato tipo di monopolio, vale a dire: poichè tutta la terra è occupata da fittavoli, poichè la domanda esiste per tutto il grano prodotto su tutta la terra, compresi gli appezzamenti peggiori e più distanti dal mercato, è chiaro che il prezzo del grano è determinato dal costo di produzione sul terreno peggiore (o dal costo di produzione corrispondente all'ultimo, meno produttivo investimento di capitale). La « produttività media » del signor Bulgakov non è che un puro esercizio aritmetico, giacchè la formazione effettiva di questa media è ostacolata dalla limitatezza della terra. Affinchè questa « produttività media » si formi e determini i prezzi è necessario non solo che ogni capitalista possa in generale investire il suo capitale nell'agricoltura (nella misura in cui nell'agricoltura esiste, come abbiamo già detto, la libertà di concorrenza), ma anche che ogni capitalista possa sempre creare — oltre quelle già esistenti — una *nuova* azienda agricola. Se così stessero le cose, non esisterebbe nessuna differenza tra l'agricoltura e l'industria e non potrebbe prodursi nessuna rendita. Ma è precisamente la limitatezza della terra a far sì che le cose non stiano in questo modo.

Proseguiamo. Fin qui abbiamo ragionato lasciando completamente da parte la questione della proprietà della terra; abbiamo visto che questo procedimento s'imponeva sia per ragioni logiche, sia in considerazione dei dati storici, che dimostrano che l'agricoltura capitalistica nasce e si sviluppa quali che siano le forme del possesso fondiario. Introduciamo ora questo nuovo fattore. Supponiamo che tutta la terra sia proprietà privata. Come si ripercuoterà questo fatto sulla rendita? Il proprietario della terra, in base al suo diritto di proprietà, toglierà al fittavolo la rendita differenziale; poichè la rendita differenziale è il profitto eccedente il profitto normale, medio del capitale, e poichè nell'agricoltura esiste (*respective* è creata dallo sviluppo capitalistico) la libertà di concorrenza, intesa nel senso di libertà di investire capitali nelle aziende agricole, il proprietario della terra troverà sempre un fittavolo che si accontenterà del profitto medio e abbandonerà a lui, al proprietario della terra, il sovrapprofitto. La proprietà privata della terra non crea la rendita differenziale, ma la trasferisce soltanto dalle mani del fittavolo a quelle del proprietario della terra. Si limita a questo l'influenza della proprietà fondiaria privata? Si può supporre che il proprietario della terra permetta al fittavolo di sfruttare *gratuitamente* il terreno peggiore e peggio situato dal quale si ricava soltanto il profitto medio del capitale? Certamente no. La proprietà della terra è un monopolio, e in base a questo monopolio il proprietario terriero esigerà dal fittavolo anche un pagamento per questa terra. Questo pagamento sarà la *rendita assoluta,* la quale non ha alcun nesso con la diversa produttività dei vari investimenti di capitale, ed è *generata dalla proprietà privata della terra.* Accusando Marx di aver arbitrariamente dato una duplice interpretazione di un unico e medesimo monopolio, il signor Bulgakov non si è preso la briga di riflettere che si tratta effettivamente di un duplice monopolio; in primo luogo, abbiamo il monopolio della gestione (capitalistica) della terra. Questo monopolio è originato dalla limitatezza della terra, ed è perciò necessario in ogni società capitalistica. La conseguenza di *questo* monopolio è che il prezzo del grano è determinato dalle condizioni di produzione sulla terra peggiore e che il profitto supplementare, il plusprofitto proveniente dal capitale investito nel terreno migliore o da un investimento di capitale più produttivo, costituisce la rendita differenziale. Questa rendita nasce del tutto indipendentemente dalla proprietà fondiaria privata, la quale permette soltanto al proprietario della terra di toglierla al fittavolo. In secondo luogo, abbiamo il monopolio della proprietà privata della terra. Questo monopolio non è indissolubilmente legato al precedente nè logicamente nè storicamente *. Questo monopolio non è per nulla *necessario* alla società capitalistica e all'organizzazione capitalistica dell'agricoltura. Da una parte possiamo benissimo concepire un'agricoltura capitalistica senza proprietà privata della terra, e molti economisti borghesi coerenti hanno reclamato la nazionalizzazione della terra. Dall'altra troviamo, anche nella realtà, un'organizzazione capitalistica dell'agricoltura senza proprietà fondiaria privata, per esempio nelle terre dello Stato e delle comunità. È perciò assolutamente necessario distinguere queste due specie di monopolio, e occorre quindi riconoscere che, a fianco della rendita differenziale, esiste anche la rendita assoluta, *che è generata* dalla proprietà della terra **.

La possibilità di una rendita assoluta originata dal plusvalore del capitale agricolo è spiegata da Marx col fatto che nell'agricoltura la parte del capitale variabile nella composizione generale del capitale è superiore alla media (ipotesi naturalissima data l'incontestabile arretratezza della tecnica agricola rispetto a quella industriale). Stando così le cose, ne consegue che il valore dei prodotti agricoli è in generale superiore al loro costo di produzione e il plusvalore è superiore al profitto. Il monopolio della proprietà fondiaria privata impedisce però a questo eccedente di entrare totalmente nel processo di livellamento del profitto, e la rendita assoluta è presa da questo eccedente *.

---

* Non crediamo sia necessario ricordare al lettore che, trattandosi qui della teoria generale della rendita e dell'organizzazione capitalistica dell'agricoltura, non ci occupiamo di fatti quali l'antichità e l'estensione della proprietà fondiaria privata, quale la circostanza che la concorrenza transoceanica mina l'ultima forma di monopolio da noi indicata, e anche, in parte, entrambe le forme, ecc.

** Nella seconda parte del II volume delle *Teorie del plusvalore* (*Theorien über den Mehrwert*, II Band, II Theil), pubblicata nel 1905, Marx fornisce sulla rendita assoluta chiarimenti che confermano la giustezza della mia interpretazione (specialmente per ciò che riguarda le due specie di monopoli). Ecco i due brani di Marx che vi si riferiscono: « Se la terra fosse realmente, non solo relativamente al capitale e alla popolazione, un elemento illimitato, "illimitato" come "l'aria e l'acqua", "esistente in quantità illimitata" [citazioni da Ricardo], la sua appropriazione da parte degli uni non potrebbe escludere l'appropriazione da parte degli altri. Non potrebbe esistere una proprietà privata (e neppure "pubblica" o statale) della terra. In questo caso, se tutta la terra fosse della stessa bontà, non si pagherebbe rendita alcuna... Il buffo dunque è questo: se la terra esiste allo stato elementare di fronte al capitale, questo si muove nell'agricoltura nella stessa maniera che in ogni altra branca industriale. Non esiste allora nè proprietà fondiaria nè rendita... Se invece la terra è: 1) limitata, 2) proprietà di qualcuno; se il capitale trova come presupposto la proprietà fondiaria — e ciò avviene dove si sviluppa la produzione capitalistica, e dove il capitale non trova questo presupposto, come nella vecchia Europa, lo crea esso stesso, come negli Stati Uniti — il suolo non è *a priori* un campo elementare di azione per il capitale. Vi è quindi una rendita fondiaria astrazion fatta dalla rendita differenziale » (pp. 80-81)[26]. Qui Marx distingue con tutta precisione la limitatezza della terra dal suo essere proprietà privata [Nota dell'autore all'edizione del 1908 (*N. d. R.*)].

Il signor Bulgakov è molto scontento di questa spiegazione ed esclama: « Ma che cos'è dunque questo plusvalore per potere, come il panno, il cotone o qualsiasi altra merce, bastare o non bastare a coprire la possibile domanda? Innanzi tutto non è una cosa materiale; è un concetto che serve ad esprimere un determinato rapporto sociale di produzione » (I, p. 105). Questa contrapposizione tra « cosa materiale » e « concetto » è un esempio patente della scolastica che oggi si è tanto propensi a spacciare come « critica ». Che valore potrebbe avere il « concetto » di una parte del prodotto sociale se ad esso non corrispondessero determinate « cose materiali »? Il plusvalore è l'equivalente in denaro del plusprodotto, che è formato di una parte determinata di panno, di cotone, di grano e di qualsiasi altra merce. (La « determinatezza » va intesa, naturalmente, non nel senso che la scienza possa concretamente determinare questa parte, ma in quello che sono note le condizioni che ne determinano approssimativamente le dimensioni). Nell'agricoltura il plusprodotto è più considerevole (proporzionalmente al capitale) che negli altri rami di industria, e questo eccedente (che, a causa del monopolio della proprietà fondiaria, non entra nel livellamento del profitto) può naturalmente « bastare o non bastare a coprire la domanda » del proprietario terriero monopolista.

Possiamo risparmiare al lettore l'esposizione particolareggiata della

---

* Tra parentesi. Abbiamo ritenuto necessario soffermarci in modo particolarmente minuzioso sulla teoria della rendita di Marx perchè abbiamo costatato che anche il signor P. Maslov (*Gizn*, 1901, nn. 3 e 4, *Della questione agraria*) ne dà un'interpretazione sbagliata, in quanto considera la produttività decrescente degli investimenti supplementari di capitale, se non come una legge, per lo meno come un fenomeno « ordinario » e in certo qual modo normale; egli collega a questo fenomeno la rendita differenziale e respinge la teoria della rendita assoluta. L'interessante articolo del signor P. Maslov contiene molte osservazioni giuste all'indirizzo dei critici, ma perde molto del suo valore a causa della suddetta teoria erronea dell'autore (il quale, difendendo il marxismo, non si è preso la briga di stabilire con esattezza la differenza esistente fra la « sua » teoria e quella di Marx), come anche a causa di una serie di affermazioni avventate e completamente ingiustificate quali, ad esempio, che il signor Berdiaiev « si libera completamente dall'influenza degli scrittori borghesi » e si distingue « per la saldezza dal punto di vista di classe, senza pregiudizio per l'obiettività », che « per molti rispetti, l'analisi fatta da K. Kautsky è qua e là... tendenziosa », che Kautsky « non ha affatto determinato in quale direzione proceda lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura », ecc.

teoria della rendita creata dal signor Bulgakov, come dice modestamente egli stesso, « con le sue proprie forze », « seguendo la propria via » (I, p. 111). Alcune osservazioni bastano a caratterizzare questo prodotto « dell'ultimo, meno produttivo investimento » di « lavoro » professorale. La « nuova » teoria della rendita è costruita secondo la vecchia ricetta: « se ti chiami fungo, vai nel cesto ». Se vi è libertà di concorrenza, essa non deve assolutamente subire nessuna restrizione (benchè una simile assoluta libertà di concorrenza non sia mai esistita in nessun luogo). Se vi è monopolio, tutto è finito. La rendita, dunque, non è affatto presa dal plusvalore, e neppure dal prodotto agricolo; essa è presa dal prodotto del lavoro non agricolo, è semplicemente un tributo, una tassa, un defalco sulla produzione sociale complessiva, una tratta del proprietario terriero. « Il capitale agrario col suo profitto e il lavoro agricolo, l'agricoltura in generale come campo di applicazione del lavoro e del capitale, costituiscono così uno ***status in statu*** nel regno del capitalismo... tutte [*sic!*] le definizioni del capitale, del plusvalore, del salario e del valore in generale, applicate all'agricoltura, sono grandezze immaginarie » (I, p. 99).

Bene! Bene! Ormai tutto è chiaro: sia i capitalisti che gli operai salariati nell'agricoltura non sono che grandezze immaginarie. Ma se al signor Bulgakov accade di dire simile enormità, talvolta gli capita anche di dire cose niente affatto insensate. Dopo quattordici pagine leggiamo: « La produzione delle derrate agricole costa alla società una certa quantità di lavoro: il loro valore è questo ». Eccellente. Dunque, almeno le « definizioni » del valore non sono affatto grandezze immaginarie. Proseguiamo: « Dal momento che la produzione è organizzata capitalisticamente e che al vertice della produzione si trova il capitale, il prezzo del grano sarà determinato in base ai costi di produzione; si calcolerà dunque la produttività di un dato investimento di lavoro e di capitale rispetto alla produttività sociale media ». Benissimo. Dunque, anche le « definizioni » del capitale, del plusvalore e del salario non sono affatto grandezze immaginarie. Dunque, anche la libertà di concorrenza (sebbene non assoluta) esiste, poichè se il capitale non passasse dall'agricoltura all'industria e viceversa, non si potrebbe « calcolare la produttività rispetto alla produttività sociale media ». Continuiamo: « Grazie però al monopolio della terra, il prezzo supera il valore fino ai limiti consentiti dalle condizioni del mercato ». Perfettamente. Soltanto, dove ha mai visto il signor Bulgakov che un tributo, una tassa, una tratta, ecc. dipendono dalle condizioni del mercato? Se, grazie al monopolio, il prezzo sale fino ai limiti consentiti dalle condizioni del mercato, tutta la differenza tra la « nuova » teoria della rendita e la « vecchia » sta nel fatto che l'autore, seguendo « la propria via », non ha compreso, da una parte, la differenza tra l'influenza della limitatezza della terra e l'influenza della proprietà privata della terra e, dall'altra, la relazione esistente fra il concetto di « monopolio » e il concetto di « ultimo, meno produttivo investimento di lavoro e di capitale ». E, dopo questo, c'è da meravigliarsi se, sette pagine più avanti (I, p. 120), il signor Bulgakov dimentica completamente la « sua » teoria e ragiona sul « modo di ripartizione di questo prodotto (agricolo) tra il proprietario della terra, il fittavolo capitalista e gli operai agricoli »? Splendido finale di una splendida critica! Ammirevole risultato della nuova *teoria della rendita di Bulgakov,* teoria che ha fin d'ora arricchito la scienza dell'economia politica!

III

Le macchine nell'agricoltura

Passiamo ora al « notevole » — secondo il giudizio del signor Bulgakov — libro di Hertz (*Die agrarischen Fragen im Verhältnis zum Sozialismus,* Wien, 1899. Traduzione russa di A. Ilinski, Pietroburgo, 1900). Dovremo del resto intrattenerci un po' sugli argomenti analoghi di entrambi questi scrittori.

La questione delle macchine nell'agricoltura e la questione, ad essa strettamente legata, della grande e della piccola produzione nell'agricoltura servono con particolare frequenza ai « critici » come pretesto per « confutare » il marxismo. Analizzeremo particolareggiatamente più avanti alcuni dei dati circostanziati che essi citano; esaminiamo ora, invece, le considerazioni generali che si riferiscono alla questione. I critici consacrano pagine e pagine a ragionamenti molto minuziosi relativi al fatto che le macchine nell'agricoltura incontrano maggiori difficoltà di impiego che nell'industria, e quindi si impiegano meno ed hanno minore importanza. Tutto questo è incontestabile ed è stato già rilevato con la massima precisione, per esempio, da quello stesso Kautsky il cui solo nome getta i signori Bulgakov, Hertz e Cernov in uno stato di quasi irresponsabilità. Ma questo fatto indiscutibile non confuta per nulla il fatto che l'impiego delle macchine si sviluppa rapidamente anche nell'agricoltura, esercitando su di essa una potente azione trasformatrice. I critici possono « eludere » questa conclusione inevitabile soltanto con profondi ragionamenti come, per esempio, il seguente:... « L'agricoltura è caratterizzata dal dominio della natura nel processo di produzione, dalla mancanza di libertà della volontà umana » (Bulgakov, I, p. 43) ... « invece del lavoro malsicuro e impreciso dell'uomo, essa » (la macchina nell'industria) « esegue con precisione matematica lavori sia micrometrici che colossali. Nulla di simile [?] può fare la macchina nella produzione di derrate agricole, giacchè, finora, nell'agricoltura lo strumento di lavoro non è nelle mani dell'uomo ma della madre natura. Questa non è una metafora » (ivi). Effettivamente questa non è una metafora, ma soltanto una frase vuota, giacchè tutti sanno che un aratro a vapore, una seminatrice a righe, una trebbiatrice ecc. *fanno* un lavoro *più* « sicuro e preciso »; dire quindi « nulla di simile » significa dire una sciocchezza! Proprio come dire che nell'agricoltura la macchina « non può minimamente [*sic!*] rivoluzionare la *produzione* » (Bulgakov, I, pp. 43-44, dove inoltre si citano specialisti della costruzione di macchine agricole, i quali tuttavia parlano soltanto di una differenza relativa tra le macchine agricole e quelle industriali), o come dire: « qui non soltanto la macchina non può trasformare il lavoratore in una propria appendice [?], ma a questo lavoratore rimane, come prima, la funzione di dirigente del processo » (p. 44); al porgitore presso la trebbiatrice, per esempio?

Il signor Bulgakov tenta di attenuare la superiorità dell'aratro a vapore richiamandosi a Stumpfe e a Kutzleb (che hanno scritto della capacità della piccola azienda di sostenere la concorrenza della grande) in contrasto con le conclusioni degli specialisti di costruzione di macchine agricole e di economia agricola (Fühling, Perels), e servendosi tra l'altro di argomenti del genere di questi: l'aratura a vapore esige un terreno speciale* e « fondi di dimensioni straordinariamente vaste » (secondo il signor Bulgakov questo è un argomento non contro la piccola azienda, ma contro l'aratro a vapore!); con un solco della profondità *di 12 pollici,* il lavoro animale è *meno caro* del vapore, ecc. Con argomenti simili si possono riempire interi volumi senza per ciò invalidare minimamente nè il fatto che l'aratro a vapore permette di arare molto profondamente (e più profondamente di 12 pollici), nè quello che il suo impiego si estende rapidamente: in Inghilterra nel 1867 era impiegato soltanto in 135 tenute, mentre nel 1871 se ne impiegavano già più di 2.000 (Kautsky); in Germania il numero delle aziende che impiegano l'aratro a vapore è passato da 836 nel 1882 a 1.696 nel 1895.

---

* Hertz insiste su questo argomento in modo particolarmente « trionfale », dimostrando l'erroneità del giudizio « assoluto » (p. 65; traduzione russa, p. 156) secondo cui l'aratro a vapore è superiore all'aratro ordinario « in tutte le circostanze ». Questo si chiama proprio sfondare una porta aperta!

Sulla questione delle macchine agricole il signor Bulgakov cita ripetutamente Fr. Bensing, « autore di una monografia sulle macchine agricole », come egli attesta (I, p. 44). Commetteremmo una grande ingiustizia se non indicassimo anche in questo caso *come* il signor Bulgakov citi e *come* lo smentiscano gli stessi testimoni che egli invoca.

Affermando che la « costruzione » di Marx circa il più rapido aumento del capitale costante in confronto a quello variabile non è applicabile all'agricoltura, il signor Bulgakov si richiama alla necessità di un sempre maggior consumo di forza-lavoro a misura che la produttività dell'agricoltura cresce, e cita, fra l'altro, il calcolo di Bensing: « L'esigenza generale di lavoro umano si esprime, secondo i diversi sistemi di coltura, nel modo seguente; nel sistema dei tre campi: 712 giornate di lavoro; nel sistema di avvicendamento delle colture di Norfolk: 1.615 giornate di lavoro; nell'avvicendamento delle colture con una notevole produzione di barbabietole da zucchero: 3.179 giornate » per 60 ettari (Franz Bensing, *Der Einfluss der landwirtschaftlichen Maschinen auf Volks- und Privatwirtschaft*, Breslau, 1897, p. 42; Bulgakov, I, p. 32). Il guaio è, però, che con questo calcolo Bensing vuole precisamente dimostrare la crescente importanza delle macchine: applicando queste cifre a tutta l'agricoltura della Germania, Bensing calcola che il numero degli operai agricoli esistenti sarebbe sufficiente soltanto per coltivare la terra col sistema dei tre campi e che perciò l'introduzione dell'avvicendamento delle colture sarebbe *impossibile* senza l'impiego delle macchine. Poichè è noto che quando predominava il vecchio sistema dei tre campi le macchine non erano quasi affatto impiegate, il calcolo di Bensing dimostra il *contrario* di ciò che vuol dimostrare il signor Bulgakov; e precisamente: questo calcolo dimostra che l'aumento della produttività dell'agricoltura doveva necessariamente essere legato a un aumento più rapido del capitale costante rispetto a quello variabile.

Altrove il signor Bulgakov, affermando che « esiste una differenza radicale [*sic!*] tra la funzione delle macchine nell'industria di trasformazione e la loro funzione nell'agricoltura », cita le parole di Bensing: « le macchine agricole non sono in grado di aumentare illimitatamente la produzione come le macchine industriali... » (I, p. 44). Ancora una volta il signor Bulgakov non ha fortuna. Bensing rileva questa differenza, nient'affatto « radicale », tra le macchine agricole e quelle industriali all'inizio del sesto capitolo intitolato ***L'influenza delle macchine agricole sul reddito lordo***. Dopo aver minutamente esaminato, per ogni singola specie di macchine, i dati delle pubblicazioni agricole specializzate, e particolarmente quelli di un'inchiesta da lui stesso condotta, Bensing giunge alla seguente conclusione generale: l'aumento del reddito lordo è del 10 % quando s'impiega l'aratro a vapore, del 10 % quando s'impiega la seminatrice a righe e del 15 % quando s'impiega la trebbiatrice; inoltre, la seminatrice a righe economizza il 20 % delle sementi, e solo quando s'impiega la macchina per il raccolto delle patate si nota una diminuzione del reddito lordo del 5 %. L'affermazione del signor Bulgakov che « in ogni caso l'aratro a vapore è l'unica macchina agricola in favore della quale si possono addurre certe considerazioni tecniche » (I, pp. 47-48) è *in ogni caso* confutata da quello stesso Bensing al quale l'incauto signor Bulgakov si richiama.

Per dare il quadro più esatto e completo possibile dell'importanza delle macchine nell'agricoltura, Bensing espone una serie di calcoli molto particolareggiati sui risultati della coltivazione senza macchine, con una macchina, con due, ecc., ed infine con tutte le macchine principali, compresi l'aratro a vapore e le ferrovie ***décauville*** agricole (Feldbahnen). Ne risulta che senza macchine il reddito lordo = 69.040 marchi, le spese = 68.615 marchi, il reddito netto = 425 marchi, ossia 1,37 marchi per ettaro, mentre con l'impiego di tutte le macchine principali il reddito lordo = 81.078 marchi, le spese = 62.551,5 marchi, il reddito netto = 18.526,5 marchi, cioè 59,7 marchi per ettaro, vale a dire ***oltre quaranta volte di più***. E questo è dovuto soltanto alle macchine poichè il sistema aziendale si suppone immutato! Che l'impiego delle macchine si accompagni, come dimostrano gli stessi calcoli di Bensing, a un enorme aumento del capitale costante e a una *diminuzione* di quello variabile (cioè del capitale speso per la forza-lavoro e del numero stesso degli operai) è cosa evidente. In una parola il lavoro di Bensing smentisce in tutto e per tutto il signor Bulgakov e dimostra tanto la superiorità della grande azienda nell'agricoltura quanto l'applicabilità a quest'ultima della legge dell'aumento del capitale costante a spese del capitale variabile.

Una sola cosa avvicina il signor Bulgakov a Bensing: il fatto che quest'ultimo si colloca da un punto di vista puramente borghese, non comprende affatto le contraddizioni inerenti al capitalismo e chiude tranquillamente gli occhi sull'eliminazione degli operai da parte delle macchine, ecc. Di Marx questo moderato e diligente discepolo dei professori tedeschi parla con lo stesso odio del signor Bulgakov. Bensing è solo più coerente: egli chiama Marx « avversario delle macchine » in generale, sia nell'agricoltura che nell'industria, perchè, dice lui, Marx « deforma i fatti » parlando di influenza disastrosa delle macchine sugli operai, e, in generale, addossando alle macchine ogni specie di calamità (Bensing, l. c., pp. 4, 5, 11). L'atteggiamento del signor Bulgakov verso Bensing ci mostra ancora una volta che cosa i signori « critici » prendono dai dotti borghesi e che cosa vogliono ignorare.

Che specie di « critica » sia quella di Hertz risulta in modo abbastanza chiaro da questo esempio: a p. 149 (trad. russa) egli accusa Kautsky di impiegare « metodi da polemica giornalistica » ed a p. 150 « confuta » l'affermazione della superiorità della grande azienda per quanto riguarda l'impiego delle macchine con argomenti di questo genere: 1) grazie alle cooperative l'acquisto delle macchine *è accessibile* anche ai piccoli agricoltori. E questo, notate, confuterebbe il *fatto* che le macchine sono più diffuse nelle grandi aziende! A chi siano più *accessibili* i vantaggi della cooperazione è cosa che vedremo discutendo particolarmente con Hertz nel secondo saggio. 2) David ha mostrato nei *Sozialistische Monatshefte* (V, 2) che l'impiego delle macchine nelle piccole aziende è « largamente diffuso e aumenta fortemente... che anche la seminatrice a righe si incontra spesso [*sic!*] persino nelle aziende piccolissime. Lo stesso avviene per le falciatrici e altre macchine » (p. 63; p. 151 della trad. russa). Ma se il lettore esaminerà l'articoletto di David* vedrà che quest'ultimo prende le *cifre*

---

* Nel libro di DAVID, *Il socialismo e l'agricoltura*, Pietroburgo, 1906, questo metodo erroneo viene ripetuto (p. 179). [Nota dell'autore all'edizione del 1908 (*N. d. R.*)].

assolute sul numero delle aziende che impiegano macchine, e non il rapporto percentuale fra queste aziende e il numero totale delle aziende del gruppo considerato (come fa, naturalmente, Kautsky).

Confrontiamo queste cifre concernenti tutta la Germania per il 1895 *.

Gruppi di aziende	Numero complessivo delle aziende	Aziende che impiegano macchine					
		seminatrici	%	seminatrici a righe	%	falciatrici e mietitrici	%
fino a 2 h.	3.236.367	214	0,01	14.735	0,46	245	0,01
da 2 a 5 »	1.016.318	551	0,05	13.088	1,29	600	0,06
» 5 a 20 »	998.804	3.252	0,33	48.751	4,88	6.746	0,68
» 20 a 100 »	281.767	12.091	4,29	49.852	17,69	19.535	6,93
più di 100 »	25.061	12.565	50,14	14.366	57,32	7.958	31,75
In complesso	5.558.317	28.673	0,52	140.792	2,54	35.084	0,63

Non è vero che questa è una buona conferma delle parole di David e di Hertz secondo cui le seminatrici e le falciatrici s'incontrano «spesso» «persino nelle aziende piccolissime»? E se Hertz «conclude» che «dal punto di vista della statistica l'affermazione di Kautsky non resiste assolutamente alla critica», da che parte, in realtà, troviamo veri e propri metodi da polemica giornalistica?

Va notato, come fatto curioso, che, pur negando la superiorità della grande azienda per quanto riguarda l'impiego delle macchine, pur negando, per la piccola azienda, il lavoro eccessivo e il consumo insufficiente dovuti a tale preminenza, questi stessi «critici», tuttavia, quando devono occuparsi della situazione effettiva (e quando dimenticano il loro «compito essenziale», quello di confutare il marxismo «ortodosso»), si dànno senza misericordia la zappa sui piedi. «La grande azienda — scrive, per esempio, il signor Bulgakov nel secondo volume della sua opera (p. 115) — lavora sempre con un più ampio investimento di capitali che non la piccola azienda, e perciò preferisce, naturalmente, i fattori meccanici della produzione alla forza-lavoro vivente». Che il signor Bulgakov, in qualità di «critico», propenda, sulle orme dei signori Struve e Tugan-Baranovski, per la economia volgare, contrapponendo i «*fattori* meccanici della produzione » a quelli viventi, è effettivamente del tutto « naturale ». Ma era forse naturale che egli negasse così incautamente la superiorità della grande azienda?

---

* *Statistik des Deutschen Reichs*, volume 112, p. 36.

Della concentrazione della produzione agricola il signor Bulgakov non parla se non come di una « legge mistica della concentrazione », ecc. Ma quando gli accadde d'aver a che fare con dati inglesi, eccolo costretto ad ammettere che la tendenza alla concentrazione delle *farms* ha agito dagli anni cinquanta fino alla fine degli anni settanta. « Le piccole aziende consumatrici — scrive il signor Bulgakov — si sono fuse in aziende maggiori. *Questo* consolidamento degli appezzamenti di terra non è affatto il risultato della lotta tra la grande e la piccola azienda [?], ma della tendenza cosciente [!?] dei *landlords* ad aumentare la loro rendita raggruppando diverse piccole aziende che davano una rendita minima in una grande azienda atta a dare una rendita elevata » (I, p. 239). Voi capite, lettori: non lotta tra la grande e la piccola azienda, *ma* eliminazione di quest'ultima, scarsamente redditizia, da parte della prima! « Una volta che l'azienda è organizzata su base capitalistica, è incontestabile che, entro certi limiti, la grande azienda capitalistica ha dei vantaggi indubbi sulla piccola azienda capitalistica » (I, pp. 239-240). Se questo è incontestabile, perchè dunque il signor Bulgakov ha fatto e fa tanto chiasso (sul *Nacialo*) contro Kautsky, che *comincia* il suo capitolo sulla grande e sulla piccola produzione (nella *Questione agraria*) con quest'affermazione: « Quanto più l'agricoltura diventa capitalistica, tanto più essa approfondisce la differenza qualitativa della tecnica fra la grande e la piccola produzione »?

E non soltanto il periodo della prosperità dell'agricoltura in Inghilterra, ma anche il periodo della crisi porta a risultati sfavorevoli per la piccola azienda. I resoconti delle commissioni per gli ultimi anni « confermano con regolarità stupefacente che la crisi ha gravato più di tutto proprio sui piccoli agricoltori » (I, p. 311). « Le loro abitazioni — dice un resoconto a proposito dei piccoli proprietari — sono peggiori della media dei *cottages* operai... Il loro lavoro è straordinariamente gravoso e notevolmente più lungo di quello degli operai, e molti di essi dicono che la loro situazione materiale è meno buona di quella di questi ultimi, che essi vivono meno bene e mangiano raramente carne fresca »... « Gli *yeomen*, sovraccarichi di ipoteche, sono stati rovinati per primi » (I, p. 316)... « Economizzano su tutto, come pochi operai fanno »... « I piccoli fittavoli riescono ancora a tenersi in piedi finchè possono utilizzare il lavoro non pagato dei membri della loro famiglia »... « È forse inutile aggiungere che la vita del piccolo fittavolo è infinitamente più dura di quella dell'operaio » (I, pp. 320-321). Abbiamo riprodotto questi brani perchè il lettore possa giudicare dell'esattezza della seguente conclusione del signor Bulgakov: « La crudele rovina delle aziende che avevano resistito fino al periodo della crisi agraria dice soltanto [!!] che i piccoli produttori in tali casi soccombono più rapidamente dei grandi, e nulla più [*sic!!*]. Trarre da ciò una qualsiasi conclusione generale relativamente alla loro vitalità economica in genere è assolutamente impossibile, giacchè in questo periodo tutta l'agricoltura inglese si è venuta a trovare sull'orlo del fallimento » (I, p. 333). Benissimo, non è vero? E il signor Bulgakov, nel capitolo sulle condizioni generali di sviluppo dell'azienda contadina, giunge addirittura a generalizzare questo ammirevole modo di ragionare: « Una repentina caduta dei prezzi si ripercuote duramente su tutte le forme di produzione, ma la produzione contadina, essendo la più scarsa di capitali, resiste naturalmente meno della grande produzione (ciò che non tocca affatto la questione della sua vitalità generale) » (II, p. 247). Dunque, nella società capitalistica le aziende povere di capitali sono meno resistenti, ma ciò non tocca affatto la loro vitalità « generale »!

Per quanto riguarda la coerenza del ragionamento le cose non vanno meglio con Hertz. Egli « confuta » (coi metodi già caratterizzati) Kautsky, ma quando il discorso cade sull'America riconosce la superiorità delle aziende più grandi, che consentono di « impiegare le macchine in una misura immensamente maggiore, cosa che la nostra azienda parcellare non consente » (p. 36; trad. russa, p. 93); egli riconosce che « il contadino europeo impiega sovente nella sua conduzione sistemi arretrati, consuetudinari, estenuandosi [*robotend*] per un tozzo di pane come l'operaio, senza aspirare a un miglioramento » (ivi). Hertz riconosce anche, in generale, che « la piccola produzione richiede relativamente più lavoro della grande » (p. 74; trad. russa, p. 177) e potrebbe utilmente comunicare al signor Bulgakov i dati relativi all'aumento dei raccolti in seguito all'introduzione dell'aratro a vapore (pp. 67-68; trad. russa, pp. 162-163), ecc.

Naturale compagna dell'inconsistenza delle concezioni teoriche dei nostri critici circa l'importanza delle macchine agricole è la loro impotente ripetizione delle deduzioni puramente reazionarie degli agrari ostili alle macchine. Hertz, è vero, è ancora molto indeciso su questo punto delicato; parlando delle « difficoltà » che l'agricoltura frappone all'introduzione delle macchine, egli osserva: « si dice che d'inverno rimane tanto tempo libero che la trebbiatura a mano è più vantaggiosa » (p. 65; trad. russa, pp. 156-157). Con la sua logica particolare, Hertz è, a quanto pare, portato a concludere che questo fatto non è un argomento contro la piccola produzione, contro gli ostacoli capitalistici all'introduzione delle macchine, ma contro le macchine! Perciò il signor Bulgakov gli rimprovera non a torto di essere « troppo legato alle opinioni del suo partito » (II, p. 287). Il professore russo è naturalmente superiore a simili « legami » umilianti e dichiara fieramente: « Io sono abbastanza libero dal pregiudizio tanto diffuso, particolarmente nella letteratura marxista, secondo il quale in ogni macchina bisogna vedere un progresso » (I, p. 48). Disgraziatamente, in questo ammirevole ragionamento le conclusioni concrete non corrispondono affatto al volo del pensiero. « La trebbiatrice a vapore, — scrive il signor Bulgakov — avendo privato moltissimi operai delle occupazioni invernali, è certamente stata per loro un male considerevole, non compensato dai vantaggi tecnici *. Questo fatto viene rilevato, tra l'altro, da Goltz, il quale formula perfino un desiderio utopistico » (II, p. 103), e precisamente il desiderio di *limitare* l'impiego della trebbiatrice, soprattutto di quella a vapore, « per migliorare la situazione degli operai agricoli — aggiunge Goltz —, nonchè per diminuire le emigrazioni e le migrazioni » (per migrazioni, aggiungiamo noi, Goltz intende probabilmente l'esodo nelle città).

Ricorderemo al lettore che proprio quest'idea di Goltz è stata rilevata anche da Kautsky nella sua *Questione agraria.* Non è quindi privo d'interesse confrontare l'atteggiamento verso una questione concreta di economia (importanza delle macchine) e di politica (limitarne l'impiego?) del rigido ortodosso invischiato nei pregiudizi marxisti con quello dell'odierno critico che ha assimilato ottimamente tutto lo spirito del « criticismo ».

Kautsky dice (*Agrarfrage*, p. 41) che Goltz attribuisce alla trebbiatrice una influenza « particolarmente nociva »: essa toglie agli operai rurali la principale occupazione invernale, li spinge nelle città, aggrava lo spopolamento delle campagne. E Goltz propone di limitare l'impiego delle trebbiatrici, lo propone — aggiunge Kautsky — « in apparenza nell'interesse degli operai rurali, ma in realtà nell'interesse dei grandi proprietari fondiari, per i quali », come dice lo stesso Goltz, « il danno causato da tale limitazione sarà largamente compensato — se non subito, almeno nell'avvenire — dall'aumento del numero delle braccia nel periodo estivo ». « Per fortuna — continua Kautsky — questa benevolenza conservatrice per gli operai non è altro che un'utopia reazionaria. La trebbiatrice è troppo vantaggiosa "subito" perchè i grandi proprietari fondiari rinuncino a utilizzarla in previsione di un profitto "nell'avvenire". E perciò la trebbiatrice continuerà il suo lavoro rivoluzionario; essa spingerà gli operai agricoli nelle città, e diventerà così uno strumento potente per l'aumento dei salari nelle campagne, da una parte, e per l'ulteriore sviluppo dell'industria delle macchine agricole, dall'altra ».

---

* Cfr. vol. I, p. 51: « ... la trebbiatrice a vapore... compie il principale lavoro del periodo invernale, già così scarso di lavoro anche senza di ciò (l'utilità di questa macchina per tutta [*sic!!*] l'agricoltura è perciò più che dubbia; ci occuperemo ancora di questo fatto) ».

L'atteggiamento del signor Bulgakov verso il modo di porre la questione da parte di un socialdemocratico e da parte di un agrario è estremamente caratteristico: è un piccolo saggio della posizione intermedia tra il partito del proletariato e il partito della borghesia, assunta in generale da tutta l'odierna « critica ». Il critico, s'intende, non è così meschino nè così schematico da accettare il punto di vista della lotta di classe e del rivoluzionamento di tutti i rapporti sociali ad opera del capitalismo. Ma, d'altra parte, benchè il nostro critico sia « rinsavito », tuttavia i ricordi del tempo in cui era « giovane e sciocco », di quando condivideva i pregiudizi del marxismo, non gli consentono di accettare integralmente il programma del suo nuovo compagno, l'agrario, che, in modo del tutto logico e coerente, dal danno causato dalla macchina « a *tutta* l'agricoltura » conclude formulando un desiderio: proibirle! E il nostro buon critico si trova nella situazione dell'asino di Buridano tra due mucchi di fieno: da una parte egli ha già perduto ogni nozione della lotta di classe e ormai può parlare del danno causato dalle macchine « a *tutta l'agricoltura* », dimenticando che *tutta* l'agricoltura moderna è diretta in primo luogo da imprenditori che pensano soltanto al proprio profitto; egli ha così ben dimenticato gli « anni giovanili » in cui era marxista e pone già la più assurda delle questioni, quella di sapere se i vantaggi tecnici della macchina ne « compensino » l'azione dannosa per gli operai (questa azione dannosa, però, non è soltanto esercitata dalla trebbiatrice a vapore, ma anche dall'aratro a vapore, dalla falciatrice, dalla selezionatrice, ecc.). Egli non si accorge neppure che l'agrario vuole, in sostanza, solo asservire maggiormente l'operaio sia in inverno che in estate. Dall'altra parte, però, egli si ricorda vagamente di quell'antiquato pregiudizio « dogmatico » secondo cui proibire la macchina è un'utopia. Povero signor Bulgakov: si districherà da questa spiacevole situazione?

È interessante notare che i nostri critici, pur sforzandosi in tutti i modi di attenuare l'importanza delle macchine agricole, pur formulando perfino la legge della « fertilità decrescente del terreno », hanno dimenticato (o hanno evitato intenzionalmente) di menzionare la nuova rivoluzione tecnica dell'agricoltura che l'elettrotecnica prepara. Invece Kautsky — il quale, secondo il giudizio più che ingiusto del signor P. Maslov, « ha commesso un errore essenziale, non avendo affatto determinato in che direzione proceda lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura » (*Gizn*, 1901, n. 3, p. 171) — aveva rilevato l'importanza dell'elettricità nell'agricoltura fin dal 1899 (*Agrarfrage*). Oggi i sintomi della prossima rivoluzione tecnica si manifestano già più chiaramente. Si tenta di chiarire teoricamente l'importanza dell'elettrotecnica nell'agricoltura (cfr. Dr. Otto Pringsheim, *Landwirtschaftliche Manufaktur und elektrische Landwirtschaft*, in *Brauns Archiv*, XV, 1900, pp. 406-418, e l'articolo di K. Kautsky nella *Neue Zeit*, XIX, 1, 1900-1901, n. 18, *Die Elektrizität in der Landwirtschaft*), si levano voci di grandi proprietari fondiari esperti di agricoltura che descrivono le loro esperienze nell'applicazione dell'elettricità (Pringsheim cita un libro di Adolph Seufferheld che riferisce le esperienze fatte nella propria azienda), che vedono nell'elettricità un mezzo per rendere nuovamente redditizia l'agricoltura, invitano il governo e i grandi proprietari fondiari a costruire centrali elettriche e a produrre in grande quantità energia elettrica per gli agricoltori (a Königsberg è uscito l'anno scorso un libro di P. Mack, proprietario della Prussia orientale: *Der Aufschwung unseres Landwirtschaftsbetriebes durch Verbilligung der Produktionskosten. Eine Untersuchung über den Dienst, den Maschinentechnik und Elektrizität der Landwirtschaft bieten*).

Pringsheim osserva, e a nostro avviso molto giustamente, che l'agricoltura odierna — per il livello generale della sua tecnica, e forse anche della sua economia — si avvicina a quella fase di sviluppo dell'industria che Marx definì « manifattura ». La prevalenza del lavoro a mano e della cooperazione semplice, l'impiego sporadico delle macchine, le proporzioni relativamente piccole della produzione (se si considera, per esempio, il totale dei prodotti venduti annualmente da un'azienda), le dimensioni del mercato, relativamente piccole nella maggior parte dei casi, il legame tra la grande e la piccola produzione (fra l'altro quest'ultima, a somiglianza degli artigiani rispetto al grande imprenditore manifatturiero, fornisce mano d'opera alla prima, oppure la prima compra « semilavorati » dalla seconda: per esempio, i grandi agricoltori comprano barbabietole, bestiame ecc. dai piccoli), tutte queste caratteristiche attestano effettivamente che l'agricoltura non è ancora giunta allo stadio della « grande industria meccanica », nel senso in cui l'intende Marx. Nell'agricoltura non esiste ancora « un sistema di macchine » collegate in un unico meccanismo produttivo.

Certo, non si deve spingere questo raffronto troppo oltre: da un lato vi sono delle particolarità dell'agricoltura che è assolutamente impossibile eliminare (trascurando la possibilità, troppo lontana e troppo problematica, di preparare in laboratorio albumina e cibi). In conseguenza di queste particolarità, la grande industria meccanica non sarà mai contrassegnata nell'agricoltura da *tutte* le caratteristiche che ha nell'industria. Dall'altro lato, anche nella manifattura la grande produzione industriale aveva già ottenuto la prevalenza e una notevole superiorità tecnica sulla piccola produzione. Il piccolo industriale tentò ancora per molto tempo di paralizzare questa superiorità prolungando la giornata di lavoro e riducendo i propri bisogni, cosa tanto caratteristica sia dell'artigiano che del piccolo contadino odierno. La prevalenza del lavoro a mano nella manifattura dava ancora alla piccola produzione qualche possibilità di resistere grazie a mezzi « eroici » di tal genere, ma coloro che se ne compiacevano e parlavano della vitalità dell'artigiano (precisamente come i critici di oggi parlano della vitalità del contadino) furono assai presto smentiti dalla « tendenza temporanea » che paralizza la « legge universale » della stagnazione tecnica. Ricorderemo, a mo' d'esempio, gli studiosi russi della tessitura artigiana nel governatorato di Mosca degli anni settanta. Per quanto concerne la tessitura del cotone — dicevano essi — la causa del tessitore a mano è perduta: la macchina ha preso il sopravvento, ma ecco che, in compenso, nel campo della tessitura della seta gli artigiani possono ancora resistere, le macchine sono ancora di gran lunga meno perfezionate. Sono trascorsi due decenni e la tecnica ha tolto al piccolo produttore ancora uno dei suoi ultimi rifugi, come per dire — a chi ha orecchie per sentire e occhi per vedere — che l'economista deve sempre andare avanti, in direzione del progresso tecnico, altrimenti sarà subito lasciato indietro, giacchè chi non vuol guardare avanti volta le spalle alla storia: qui non c'è e non può esservi via di mezzo.

« Gli scrittori che, al pari di Hertz, hanno trattato la questione della concorrenza tra la grande e la piccola produzione nell'agricoltura, ignorando l'influenza dell'elettrotecnica, dovranno ricominciare daccapo il loro studio », ha osservato giustamente Pringsheim, e la sua osservazione vale ancor più per l'opera in due volumi di Bulgakov.

L'energia elettrica è più a buon mercato del vapore, è più facilmente ripartibile, può essere trasmessa a distanze molto grandi con facilità immensamente maggiore, assicurando inoltre alle macchine una marcia più precisa e più regolare; essa può quindi essere applicata molto più comodamente alla trebbiatura, all'aratura, alla mungitura, alla trinciatura dei foraggi *, ecc. Kautsky descrive un latifondo ungherese ** nel quale l'energia elettrica viene distribuita dalla centrale in tutte le direzioni, fin nelle parti più lontane della tenuta, servendo ad azionare le macchine agricole, a tritare le barbabietole, a sollevare l'acqua, all'illuminazione, ecc. ecc. « Per ottenere ogni giorno 300 ettolitri di acqua da un pozzo di 29 metri di profondità immettendola in un serbatoio a 10 metri di altezza e per preparare il foraggio per 240 vacche, 200 vitelli e 60 buoi e cavalli da lavoro, cioè per trinciare e tritare le barbabietole ecc., occorrevano d'inverno due paia di cavalli e d'estate un paio, ciò che costava 1.500 gulden. Invece dei cavalli lavorano oggi un motore di tre e uno di cinque cavalli, il cui lavoro costa, tutto compreso, 700 gulden, cioè 800 gulden di meno » (Kautsky, l. c.). Mack calcola il costo di una giornata di lavoro di un cavallo a tre marchi, mentre sostituendo al cavallo l'elettricità lo stesso lavoro viene a costare 40-75 pfennig, cioè il 400-700 % di meno. Se tra cinquanta o più anni — egli scrive — i cavalli impiegati nell'agricoltura tedesca, che sono 1.750.000, saranno sostituiti dall'energia elettrica (nel 1895 nell'agricoltura tedesca erano impiegati per il lavoro dei campi 2.600.000 cavalli + 1.000.000 di buoi + 2.300.000 vacche, di cui 1.400.000 cavalli e 400.000 buoi erano impiegati nelle aziende con più di 20 ettari), le spese diminuiranno da 1.003.000.000 a 261.000.000 di marchi, cioè di 742.000.000 di marchi. L'immensa superficie che dà il foraggio per il bestiame potrebbe essere utilizzata per la produzione di cibo per gli uomini, per migliorare l'alimentazione degli operai, che il signor Bulgakov spaventa tanto con la « diminuzione dei doni della natura », con la « questione del pane », ecc. Mack raccomanda insistentemente l'unione dell'agricoltura con l'industria per lo sfruttamento permanente dell'energia elettrica; raccomanda la costruzione di un canale nella zona dei laghi masuriani, che potrebbe alimentare di energia elettrica cinque centrali e distribuirebbe l'elettricità agli agricoltori in un raggio di 20-25 chilometri; raccomanda l'utilizzazione della torba per lo stesso scopo e chiede il raggruppamento degli agricoltori: « Solo mediante l'unione e la cooperazione con l'industria e col grande capitale è possibile rendere nuovamente lucroso il nostro ramo di industria » (Mack, p. 48). È ovvio che l'applicazione di nuovi metodi di produzione incontrerà moltissimi ostacoli e non procederà in linea retta, ma a zigzag; ma che essa avanzi, che un rivoluzionamento dell'agricoltura sia inevitabile non può essere messo in dubbio. « La sostituzione della maggior parte degli animali da tiro con motori elettrici — dice giustamente Pringsheim — sta ad indicare che il sistema delle macchine è possibile nell'agricoltura... Ciò che la forza del vapore non ha potuto fare lo realizzerà sicuramente l'elettrotecnica, e precisamente la trasformazione dell'agricoltura da vecchia manifattura in grande produzione moderna » (l. c., p. 414).

---

* Ne prenda nota l'ardito signor Bulgakov, che parla audacemente e senza fondamento di « certi rami della produzione agricola, assolutamente inaccessibili alle macchine, per esempio l'allevamento » (I, p. 49).

** Ancora una volta ne prenda nota il signor Bulgakov, che chiacchiera di « degenerazione latifondistica della grande azienda »!

Non ci dilungheremo a mostrare quale gigantesca vittoria della grande produzione rappresenterà (e in parte già rappresenta) l'introduzione dell'elettrotecnica nell'agricoltura: è cosa troppo evidente perchè sia necessario insistervi. Vediamo piuttosto in quali aziende odierne esistano i germi di quel « sistema delle macchine » che sarà messo in movimento dalla centrale elettrica. Il sistema delle macchine esige infatti prima di tutto che vengano praticamente sperimentate le varie macchine, esige esempi di impiego simultaneo di molte macchine. Forniscono una risposta a questo quesito i dati del censimento tedesco delle aziende agricole del 14 giugno 1895. Abbiamo i dati sul numero delle aziende di ciascun gruppo che impiegano macchine proprie o appartenenti ad altri (il signor Bulgakov si inganna quando, a p. 114 del II volume, cita parte di questi dati e crede che si riferiscano al numero delle *macchine*. A proposito: i dati sul numero delle aziende che impiegano macchine proprie o di altri dànno naturalmente una idea inferiore alla realtà della superiorità della grande produzione. I grandi agricoltori possiedono macchine proprie più spesso dei piccoli, che pagano somme esorbitanti per usufruirne). Questi dati si riferiscono all'impiego delle macchine in generale oppure all'impiego di ciascuna specie di macchina in particolare, per cui non possiamo determinare *quante* macchine impieghino le aziende di ciascun gruppo. Se però sommiamo per ciascun gruppo le aziende che impiegano ogni singola specie di macchina, otterremo il *numero dei casi di impiego* delle macchine agricole di ogni specie. Riportiamo i dati rielaborati in questo modo; essi mostrano come si prepara il « sistema delle macchine » nell'agricoltura:

Dimensioni delle aziende	per 100 aziende	
	Aziende che impiegano macchine agricole in generale (1895)	Casi d'impiego di macchine agricole di vario tipo (1895)
fino a 2 ettari .	2,03	2,30
da 2 a 5 »	13,81	15,46
» 5 a 20 »	45,80	56,04
» 20 a 100 » . .	78,79	128,46
100 e più » . . .	94,16	352,34
In complesso	16,36	22,36

Sicchè nelle piccole aziende, quelle di 5 ettari e meno (queste aziende sono più dei tre quarti del totale: 4.100.000 su 5.500.000, cioè il 75,5 %; hanno però soltanto 5.000.000 di ettari su 32.500.000, cioè il 15,6%), il numero dei *casi* di impiego di macchine agricole di ogni tipo (vi abbiamo incluso anche le macchine per la industria casearia) è del tutto insignificante. Tra le aziende medie (5-20 ettari) meno della metà impiegano macchine in generale, e su 100 aziende si trovano soltanto 56 casi di utilizzazione di macchine agricole. Solo nella grande produzione capitalistica * costatiamo che la *maggioranza* delle aziende

---

* Le aziende con più di 20 ettari sono soltanto 300.000 su 5.500.000, cioè il 5,5 % del totale, ma esse hanno 17.700.000 ettari su 32.500.000, cioè il 54,4 % di tutta la superficie agraria.

(3/4—9/10) impiega macchine *e che in essa incomincia a costituirsi il sistema delle macchine*: per ogni azienda si incontra più di un caso di impiego di macchine. Si impiegano quindi più macchine in una stessa azienda; le aziende superiori ai 100 ettari, per esempio, impiegano *circa 4 macchine* ciascuna (352 % contro il 94 % delle aziende che impiegano macchine in generale). Su 572 latifondi (aziende di 1.000 e più ettari) 555 impiegano macchine, e il numero dei casi di impiego di macchine è di 2.800, cioè ogni azienda impiega *in media cinque macchine*. Di qui si vede quali siano le aziende che preparano la rivoluzione « elettrica » e quali ne approfitteranno di più.

IV

L'eliminazione dell'antagonismo tra città e campagna. Questioni particolari sollevate dai « critici »

Da Hertz passiamo ora al signor Cernov. Dato che quest'ultimo « discorre » unicamente del primo, ci limiteremo qui a descrivere brevemente i procedimenti seguiti da Hertz nel ragionare (e quelli seguiti dal signor Cernov nel parafrasarlo), per passare poi (nel saggio seguente) ad esaminare alcuni nuovi dati di fatto presentati dai « critici ».

Che cosa rappresenti Hertz come teorico basterà a mostrarlo *un solo* esempio. Al principio del suo libro troviamo un paragrafo con un titolo pretenzioso: *Il concetto di capitalismo nazionale*. Hertz vuol dare, nè più nè meno, la definizione del capitalismo. « Senza dubbio — egli scrive — noi possiamo definirlo come un sistema di economia nazionale che *giuridicamente* si fonda sui principi completamente applicati della libertà della persona e della proprietà, *tecnicamente* su una produzione in vaste » (grandi?) « proporzioni *, *socialmente* sulla separazione dei mezzi di produzione dai produttori diretti, *politicamente* sul possesso del potere politico centrale » (sulla concentrazione della forza politica dello Stato?) « da parte dei capitalisti, in forza del solo fattore economico della ripartizione della proprietà » (trad. russa, p. 37). Queste definizioni sono incomplete, richiedono limitazioni, dice Hertz; per esempio il lavoro a domicilio e il piccolo affitto sussistono ancora dappertutto accanto alla grande produzione. « Non del tutto appropriata è anche la definizione *reale* [*sic!*] del capitalismo come sistema in cui la produzione si trova sotto il controllo » (sotto il dominio e il controllo) « dei capitalisti » (dei possessori di capitale). Non è forse ammirevole questa definizione « realistica » del capitalismo come dominio dei capitalisti? E com'è caratteristica questa tendenza pseudorealistica, ma in realtà eclettica, divenuta oggi così alla moda, a ricercare e ad enumerare tutti i singoli tratti caratteristici e tutti i singoli « fattori ». Questo tentativo assurdo di introdurre in un concetto generale tutti i tratti caratteristici parziali dei singoli fenomeni o, all'opposto, di « evitare l'urto con l'estrema varietà dei fenomeni » — tentativo che dimostra semplicemente la mancanza di una comprensione, anche elementare, di che cosa sia la scienza — porta naturalmente il « teorico » a non vedere la foresta dietro gli alberi. Hertz, per esempio, ha dimenticato un'inezia come la produzione mercantile e la trasformazione della forza-lavoro in merce! In compenso ha escogitato la seguente definizione *genetica,* che — per punirne l'autore — conviene riprodurre per esteso: il capitalismo è « quell'ordinamento dell'economia nazionale in cui l'attuazione dei principi del libero scambio, della libertà della persona e della proprietà ha raggiunto il suo punto (relativamente) più alto, così come è richiesto dallo sviluppo economico e determinato dalle condizioni empiriche di ogni singola economia nazionale » (p. 10; la trad. russa, pp. 38-39, non è del tutto esatta). Naturalmente il signor V. Cernov ricopia e commenta con ammirazione entusiastica queste bolle di sapone, deliziando per giunta i lettori del *Russkoie Bogatstvo* con ben trenta pagine di « analisi » dei tipi di capitalismo nazionale. Da questa analisi altamente istruttiva si può trarre una serie di indicazioni estremamente preziose e niente affatto banali, quella, per esempio, relativa al « carattere indipendente, fiero ed energico del britannico », alla « solidità » della borghesia inglese e al « carattere poco simpatico » della sua politica estera, al « temperamento appassionato ed entusiasta della razza neolatina » e alla « precisione tedesca » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 4, p. 152). E il marxismo « dogmatico », si intende, è definitivamente annientato da questa analisi.

---

* Il signor V. Cernov (*Russkoie Bogatstvo*, n. 4, p. 132) traduce: « Su una produzione che ha raggiunto un alto grado di sviluppo ». Così egli si è ingegnato di « comprendere » l'espressione tedesca « *auf grosser Stufenleiter* »!!

Non meno demolitrice è l'analisi di Hertz dei dati relativi alle ipoteche. A dir poco il signor Cernov ne è estasiato. « Sta di fatto — egli scrive — che... i dati di Hertz non sono ancora stati confutati da nessuno. Kautsky, nella sua risposta al libro di Hertz, pur diffondendosi oltre ogni dire su alcuni particolari » (come la dimostrazione dei *travisamenti* di Hertz! Bei « particolari »!), « *non risponde neppure una parola* agli argomenti di Hertz relativi alla questione delle ipoteche » (*Russkoie Bogatstvo,* n. 10, p. 217; il corsivo è del signor Cernov). Come risulta da un accenno a p. 238 dello stesso fascicolo del *Russkoie Bogatstvo,* il signor Cernov conosce l'articolo di risposta di Kautsky (*Zwei Kritiker meiner « Agrarfrage »*, in *Neue Zeit*, 18, 1, 1899-1900); e il signor Cernov non può neanche ignorare che la rivista nella quale è stato pubblicato quell'articolo è proibita in Russia dalla censura. Tanto più significativo per definire interamente la fisionomia dell'odierna « critica » è il fatto che le parole sottolineate dallo stesso signor Cernov contengono una *menzogna flagrante,* giacchè Kautsky *ha risposto* sulla questione delle ipoteche a « Hertz, David, Bernstein, Schippel, Bulgakov e *tutti quanti* * » alle pp. 472-477 dello *stesso articolo menzionato dal signor Cernov*. È un dovere fastidioso ristabilire una verità deformata, ma, dovendo trattare coi signori Cernov, non ci si può assolutamente esimere da questo dovere.

Kautsky ha risposto a Hertz prendendolo, naturalmente, in giro, poichè questi ha rivelato, anche in tale questione, la propria incapacità o cattiva volontà di capire di che cosa si trattava e la propensione a ripetere argomenti fritti e rifritti dagli economisti borghesi. Nell'*Agrarfrage* di Kautsky si trattava (pp. 88-89) della concentrazione delle ipoteche. « Gli innumerevoli piccoli usurai di campagna — scriveva Kautsky — vengono sempre più respinti in secondo piano, cedendo il posto a grandi istituti capitalistici o mutualistici centralizzati, che monopolizzano il credito ipotecario ». Kautsky enumera alcuni istituti capitalistici e mutualistici di questo genere, parla delle società mutue di credito fondiario (*genossenschaftliche Bodenkreditinstitute*), rileva che sia le *casse di risparmio* che le società di assicurazione, nonchè molte corporazioni (p. 89) collocano i loro fondi in ipoteche, ecc. In Prussia, per esempio, 17 società mutue di credito hanno emesso nel 1887 1.650.000.000 di marchi di titoli ipotecari. « Queste cifre indicano già un'enorme concentrazione della rendita fondiaria *in pochi istituti centrali* » (il corsivo è nostro); « ma la concentrazione cresce rapidamente. Nel 1875 le banche ipotecarie tedesche hanno emesso per 900.000.000 di marchi di titoli ipotecari, nel 1888 per 2 miliardi e mezzo; nel 1892 questa somma si elevava già a 3.400.000.000 concentrati in 31 banche (nel 1875 in 27) » (p. 89). Questa concentrazione della rendita fondiaria indica chiaramente la concentrazione della *proprietà fondiaria.*

---

* In italiano nel testo (*N. d. R.*).

9 — 754

No, — rispondono Hertz, Bulgakov, Cernov e C. — « noi costatiamo la più recisa tendenza al decentramento, al frazionamento della proprietà » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 10, p. 216), giacchè « più di un quarto del credito ipotecario è concentrato nelle mani di istituti di credito democratici [*sic!*] con una massa di piccoli depositanti » (ivi). Con uno zelo straordinario, citando una serie di tabelle, Hertz dimostra che i *piccoli depositanti* costituiscono la grande maggioranza dei depositanti delle casse di risparmio. Ci si chiede soltanto: a che pro tutto questo? Alle società mutue di credito e alle casse di risparmio ha già accennato lo stesso Kautsky (senza certo immaginare, come immagina il signor Cernov, che si tratti di istituti particolarmente « democratici »). Kautsky parla della centralizzazione della rendita in pochi istituti centrali, e gli si indica la massa dei piccoli depositanti delle casse di risparmio! E questo viene chiamato « frazionamento della proprietà »! Ma che rapporto esiste tra l'agricoltura (si tratta della concentrazione della rendita) e il numero dei depositanti di una banca ipotecaria? Forse che una grande fabbrica cessa di indicare la centralizzazione della produzione per il fatto che le sue azioni sono suddivise tra una massa di piccoli capitalisti? « Finchè Hertz e David non me n'avevano informato — scriveva Kautsky nella sua risposta a Hertz — non avevo la minima idea di dove le casse di risparmio prendessero il denaro. Pensavo che esse maneggiassero i risparmi dei Rothschild e dei Vanderbilt ».

A proposito della trasmissione delle ipoteche in proprietà dello Stato, Hertz dice: « Sarebbe un pessimo mezzo di lotta contro il grande capitale, e senza dubbio il miglior mezzo per sollevare contro i colpevoli di tale riforma l'esercito immenso e sempre crescente dei piccoli proprietari e, tra questi, particolarmente dei salariati rurali » (p. 29; trad. russa, p. 77. Il signor Cernov, tutto contento, lo ripete a pp. 217-218 del *Russkoie Bogatstvo*).

Ecco dunque quali sono i « proprietari » sul cui aumento fanno tanto chiasso Bernstein e C.!, risponde Kautsky. Si tratta di donne di servizio con 20 marchi alla cassa di risparmio! Ed è così vecchio e frusto questo argomento contro i socialisti, secondo cui essi, con la loro « espropriazione », spoglierebbero l'immenso esercito dei lavoratori. Proprio Eugen Richter ha esposto con zelo particolare questo argomento nel suo opuscolo pubblicato dopo l'abolizione della legge eccezionale contro i socialisti (e che i fabbricanti hanno comprato a migliaia di esemplari per distribuirlo gratuitamente agli operai). In questo opuscolo Eugen Richter ha presentato la sua celebre « Agnese l'economa », una povera cucitrice che aveva qualche decina di marchi alla cassa di risparmio e che i malvagi socialisti, impadronitisi del potere statale e trasformate le banche in proprietà dello Stato, hanno derubato. Ecco da quale fonte attingono i loro argomenti « critici » i signori Bulgakov *, Hertz e Cernov!

« A quel tempo Eugen Richter — dice Kautsky a proposito del « famoso » opuscolo di questo autore — venne unanimamente deriso da tutti i socialdemocratici. Oggi invece fra questi ultimi c'è qualcuno che, nel nostro organo centrale » (si allude probabilmente agli articoli di David nel *Vorwärts*), « leva un inno a un libro che ripete le stesse idee: Hertz, noi ammiriamo la tua gloriosa impresa! ».

« Per il povero Eugen al declino della vita questo è un vero trionfo, e, per dargli una soddisfazione, non posso non riprodurre il brano seguente, che si trova nella stessa pagina di Hertz: "Noi vediamo che il piccolo contadino, il proprietario di una casa in città e soprattutto il grande agricoltore vengono espropriati proprio dalle classi medie e inferiori, il cui contingente principale è dato, senza dubbio, dalla popolazione rurale" » (Hertz, p. 29; trad. russa p. 77. Parafrasato con enfasi nel *Russkoie Bogatstvo*, n. 10, pp. 216-217). « La teoria di David circa lo "svuotamento" [*Aushöhlung*] del capitalismo mediante contratti salariali collettivi [*Tarifgemeinschaften*] e cooperative di consumo è ora superata. Essa impallidisce davanti a quella di Hertz: l'espropriazione degli espropriatori mediante le casse di risparmio! Agnese l'economa, che credevamo morta, rinasce a nuova vita... » (Kautsky, l. c., p. 475), e i « critici » russi, assieme ai pubblicisti del *Russkoie Bogatstvo*, si affrettano a trapiantare sul suolo russo, a vergogna della socialdemocrazia « ortodossa », questa « Agnese l'economa » risuscitata.

---

* Il signor Bulgakov ha impiegato contro Kautsky gli stessi argomenti sulle ipoteche nel *Nacialo* e, in tedesco, nell'*Archiv* di Braun.

Ed ecco che questo stesso signor V. Cernov, che va in estasi a proposito degli argomenti di Eugen Richter ripetuti da Hertz, « demolisce » da cima a fondo Kautsky nelle pagine del *Russkoie Bogatstvo* e della raccolta in onore del signor N. Mikhailovski *Al posto d'onore*. Sarebbe un'ingiustizia non rilevare qualche perla di questa demolizione. « Kautsky riconosce, ancora una volta sulle orme di Marx, — scrive il signor Cernov nel n. 8 del *Russkoie Borgatstvo*, p. 299 — che il progresso dell'agricoltura capitalistica porta all'impoverimento del terreno per ciò che riguarda le sostanze nutritive: sotto forma di vari prodotti si sottrae continuamente alla terra qualche cosa che viene inviato nella città e non torna più alla terra... Come si vede, nella questione delle leggi della fertilità del terreno Kautsky ripete impotente [*sic!*] le parole di Marx fondate sulla teoria di Liebig. Ma quando Marx scriveva il suo primo volume, la " legge della reintegrazione " di Liebig rappresentava l'ultima parola dell'agronomia. È ormai passato più di mezzo secolo dal tempo di quella scoperta. Nelle nostre nozioni sulle leggi della fertilità del terreno è avvenuta una rivoluzione completa. E che cosa vediamo? Tutto il periodo posteriore a Liebig, tutte le posteriori scoperte di Pasteur, di Ville, le esperienze di Solari con l'impiego dell'azoto, le scoperte di Berthelot, Hellriegel, Wilfahrt e Vinogradski nel campo della batteriologia del terreno, tutto questo per Kautsky è passato senza lasciar traccia... ». Caro signor Cernov! Come è straordinariamente simile al Voroscilov di Turgheniev: ricordate — in *Fumo* — il giovane libero docente russo, che aveva fatto un viaggio all'estero e si distingueva per essere in generale molto taciturno, che ogni tanto rompeva il silenzio e faceva piovere decine e centinaia di nomi eruditi ed eruditissimi, rari e rarissimi? Proprio come il nostro dotto signor Cernov, che ha completamente annientato quell'ignorante di Kautsky. Ma... ma non potremmo consultare lo stesso il libro di Kautsky? Non potremmo dare un'occhiata per lo meno al suo indice? Ecco il capitolo IV: l'*Agricoltura odierna*, paragrafo d): « Concimi, *batteri* ». Apriamo al paragrafo d) e leggiamo:

« Nella seconda metà dell'ultimo decennio si è scoperto che le leguminose, a differenza delle altre piante coltivate, traggono quasi tutto l'azoto loro occorrente non dal terreno, ma dall'aria, che non solo non impoveriscono il terreno di azoto, ma lo arricchiscono. Ma esse posseggono tale proprietà solo se il terreno contiene determinati microrganismi che si attaccano alle loro radici. Dove questi microrganismi mancano, si può, con un'opportuna inoculazione, rendere le leguminose capaci di trasformare un terreno povero in un terreno ricco di azoto e di fertilizzare così, in una certa misura, il terreno per altre colture. L'inoculazione di batteri alle leguminose consente, di regola, se unita a concimi minerali appropriati (fosfati e concimi potassici), di ottenere costantemente dalla terra i migliori raccolti anche senza letame. Solo grazie a questa scoperta la " libera azienda " ha acquistato una base solida » (Kautsky, pp. 51-52). Ma chi ha dato un fondamento scientifico a questa ammirevole scoperta dei batteri accumulatori di azoto? Hellriegel...

La colpa di Kautsky è di aver la cattiva abitudine (che si nota anche in molti altri meschini ortodossi) di non dimenticare mai che i membri di un partito socialista combattivo devono, anche nelle loro opere dotte, non perdere di vista il lettore operaio, devono sforzarsi di scrivere *con semplicità,* senza le inutili raffinatezze stilistiche, senza gli attributi esteriori della « dottrina » che tanto seducono i decadenti e i rappresentanti titolati della scienza ufficiale. Kautsky ha preferito, anche qui, raccontare semplicemente e chiaramente in che cosa consistono le recenti scoperte agronomiche, omettendo i nomi dei dotti. I Voroscilov fanno tutto il contrario: preferiscono sciorinare tutta una sfilza di nomi di dotti nel campo dell'agronomia, dell'economia politica, della filosofia critica, ecc., seppellendo la sostanza della cosa sotto l'orpello dottrinale.

Voroscilov-Cernov, per esempio, con la sua calunniosa accusa a Kautsky di ignorare i nomi dei dotti e le scoperte scientifiche, ha taciuto e nascosto un episodio estremamente interessante e istruttivo della critica alla moda, e precisamente l'attacco dell'economia borghese contro la concezione socialista dell'eliminazione dell'antagonismo tra la città e la campagna. Il professor Lujo Brentano assicura, per esempio, che le migrazioni dalla campagna alla città non sono dovute alle condizioni sociali, ma ad una *necessità naturale,* alla legge della fertilità decrescente del terreno *. Il signor Bulgakov, sulle orme del suo maestro, affermava già nel *Naciulo* (1899, marzo, p. 29) che l'idea di sopprimere l'antagonismo fra città e campagna è una « pura fantasia » che « fa sorridere l'agronomo ». Hertz scrive nel suo libro: « È vero che l'eliminazione della differenza fra città e campagna è l'aspirazione fondamentale dei vecchi utopisti (e perfino del *Manifesto*), ma ciò nonostante noi non crediamo che un ordine sociale che racchiuda in sè tutte le condizioni per guidare la civiltà umana verso i più alti fini raggiungibili sopprima effettivamente quei grandi centri di energia e di civiltà che sono le grandi città, e che, per lusingare un sentimento estetico offeso, rinunci a quegli abbondanti tesori dell'arte e della scienza senza i quali il progresso è impossibile » (p. 76. A p. 182 il traduttore russo si è ingegnato di tradurre la parola *potenziert*[*] con « potenziale »! Che disastro queste traduzioni russe! A p. 270 lo stesso traduttore traduce *Wer isst zuletzt das Schwein?*[**] con « Chi, in fin dei conti, è il porco? »). Come vedete, Hertz difende l'ordinamento borghese contro le « fantasie » socialiste con delle frasi nelle quali la « lotta per l'idealismo » non la cede a quella dei signori Struve e Berdiaiev! Ma la stessa difesa non guadagna nulla da questa ampollosa fraseologia idealistica. Che i socialdemocratici sappiano apprezzare il merito storico dei grandi centri di energia e di civiltà, essi lo dimostrano con la loro lotta implacabile contro tutto ciò che immobilizza

---

* Cfr. l'articolo di Kautsky nella *Neue Zeit,* XIX, 2, 1900-1901, n. 27: *Tolstoi und Brentano.* Kautsky confronta col socialismo scientifico moderno la dottrina di L. Tolstoi che, malgrado l'ingenuità reazionaria della sua teoria, rimane un osservatore e un critico profondo del regime borghese, e l'economia borghese, la cui « stella »,

---

Brentano (com'è noto, maestro dei signori Struve, Bulgakov, Hertz e tutti quanti), rivela la più inverosimile confusione, mescolando i fenomeni naturali coi fenomeni sociali, i concetti di produttività e redditività, di valore e prezzo, ecc. « Questo non è solo caratteristico per Brentano personalmente — dice giustamente Kautsky —, ma per la *scuola* alla quale egli appartiene. La *scuola storica* dell'economia borghese, nella sua forma attuale, considera la tendenza a una concezione unitaria del meccanismo sociale come un punto di vista superato [*überwundener Standpunkt*]. Secondo questa opinione, la scienza economica non deve studiare le leggi sociali e raggrupparle in un sistema unitario, ma limitarsi a una registrazione protocollare dei singoli fatti sociali del passato e del presente. Essa si abitua così a occuparsi soltanto dell'aspetto esteriore dei fenomeni. E quando l'uno o l'altro rappresentante di questa scuola cede ciò nonostante alla tentazione di esaminare le basi più profonde dei fenomeni, egli si mostra del tutto incapace di orientarsi e brancola impotente attorno alla questione. Anche nel nostro partito si manifesta da qualche tempo la tendenza a sostituire alla teoria di Marx non una qualche teoria, ma la mancanza di ogni teoria [*Theorielosigkeit*], che distingue la scuola storica, la tendenza ad abbassare il teorico alla funzione del cronista. A chi occorre non un semplice vagare [*Fortwurschteln*] senza scopo da un caso all'altro, ma un coerente ed energico movimento progressivo verso un grande fine, la confusione di Brentano da noi messa in luce potrebbe servire di ammonimento contro i metodi attuali della scuola storica » (p. 25).

[*] Elevato di grado, abbondante (*N. d. R*).

[**] « Chi, in fin dei conti, *mangia* il porco? » (*N. d. R.*).

la popolazione in generale, e i contadini e gli operai rurali in particolare. Ecco perchè essi, a differenza dei « critici », non abboccano in alcun modo all'amo dell'agrario che si sforza di procurare al « povero contadino » delle « occupazioni ausiliarie » invernali. Ma l'aperto riconoscimento della funzione progressiva delle grandi città nella società capitalistica non ci impedisce affatto d'includere nel nostro ideale (e nel nostro programma di azione, dato che gli ideali irrealizzabili li lasciamo ai signori Struve e Berdiaiev) l'eliminazione dell'antagonismo tra la città e la campagna. Non è vero che ciò equivalga a rinunciare ai tesori della scienza e dell'arte. Al contrario: ciò è indispensabile per rendere questi tesori *accessibili a tutto il popolo*, per eliminare quell'isolamento dalla civiltà di milioni di abitanti della campagna che Marx ha giustamente definito « idiotismo della vita rustica »[26]. Ed oggi che l'energia elettrica può essere trasmessa a grandi distanze, che la tecnica dei trasporti è giunta fino a permettere di trasportare i viaggiatori, e con minori spese (di quelle attuali), a più di 200 verste all'ora *, non esiste assolutamente nessun ostacolo tecnico a che tutta la popolazione, disseminata in modo più o meno uniforme per tutto il paese, approfitti dei tesori della scienza e dell'arte accumulati in alcuni centri nel corso dei secoli.

E se nulla si oppone all'eliminazione dell'antagonismo tra città e campagna (e non si deve certo immaginarla nella forma di un unico atto, ma in quella di tutta una serie di misure), non è certo il solo « sentimento estetico » che la richiede. Nelle grandi città gli uomini respirano, secondo l'espressione di Engels, il fetore dei loro propri escrementi, e tutti coloro che lo possono fuggono periodicamente alla ricerca di aria fresca e di acqua pura[27]. Anche l'industria si dissemina per tutto il paese, giacchè anch'essa ha bisogno di acqua pura. Lo sfruttamento delle cascate, dei canali e dei fiumi per produrre energia elettrica darà nuovo impulso a questa « dispersione dell'industria ». Infine, *last but not least*, l'utilizzazione razionale dei rifiuti della città in generale, e degli escrementi umani in particolare, tanto importanti per l'agricoltura, esige anch'essa la soppressione dell'antagonismo tra città e campagna. Ed è proprio contro questo punto della teoria di Marx e di Engels che i signori « critici » hanno pensato di dirigere le loro obiezioni agronomiche (essi hanno preferito astenersi da un'analisi completa della teoria di Engels su questo problema, esposta molto particolareggiatamente nell'*Antidühring*[28], limitandosi, come sempre, a parafrasare semplicemente qualche frammento delle idee di un qualsiasi Brentano). Essi ragionano così: Liebig ha dimostrato la necessità di restituire alla terra tanto quanto le si toglie. Egli pensava perciò che, gettando in mare e nei fiumi i rifiuti della città, si sperperavano in modo assurdo e barbaro molte sostanze necessarie all'agricoltura. Kautsky condivide la teoria di Liebig. Ma l'agronomia più recente ha dimostrato che è perfettamente possibile reintegrare le forze produttive del suolo senza letame, per mezzo di fertilizzanti artificiali, inoculando alle leguminose determinati batteri capaci di fissare l'azoto, ecc. *Quindi* Kautsky e tutti questi « ortodossi » sono semplicemente gente arretrata.

---

* Il progetto di una simile linea ferroviaria tra Manchester e Liverpool non è stato ratificato dal parlamento unicamente in seguito all'opposizione interessata dei magnati delle ferrovie, i quali temevano la rovina delle vecchie compagnie.

Quindi, risponderemo noi, i signori critici effettuano anche qui uno dei loro innumerevoli e interminabili *travisamenti*. Dopo aver esposto la teoria di Liebig, Kautsky ha *subito* fatto notare che l'agronomia odierna ha dimostrato la completa possibilità di « rinunciare interamente al letame » (*Agrarfrage*, p. 50; cfr. il brano citato sopra), aggiungendo però che sarebbe un *palliativo* in confronto allo sperpero degli escrementi umani dovuto all'attuale sistema di fognatura delle città. Ecco il punto che i « critici » dovrebbero confutare, se fossero capaci di discutere sulla sostanza, di dimostrare che non si tratta di un palliativo. Ma non vi hanno neppure pensato. È ovvio che la possibilità di sostituire i concimi naturali con fertilizzanti artificiali e il fatto che questa sostituzione venga (*parzialmente*) già praticata non intaccano minimamente la verità che è irrazionale sperperare senza utilizzarli i concimi naturali, infettando tra l'altro coi rifiuti i fiumi e l'aria nelle zone suburbane e vicine ai centri industriali. Intorno alle grandi città esistono già campi irrigui che, con grandissimo profitto per l'agricoltura, utilizzano i rifiuti delle città; ma soltano un'infima parte dei rifiuti viene utilizzata in questo modo. I fertilizzanti artificiali — dice Kautsky a p. 211 del suo libro, rispondendo all'obiezione secondo cui la recente agronomia confuterebbe il fatto dello sfruttamento agronomico della campagna da parte della città, obiezione che i signori « critici » gli presentano come qualcosa di nuovo — consentono di ovviare alla diminuzione della fertilità del terreno; ma la necessità di impiegarli in misura sempre crescente è per l'agricoltura un altro dei numerosi aggravi che *non sono affatto una necessità naturale, ma derivano dai rapporti sociali esistenti* » *.

Nelle parole da noi sottolineate sta il vero « perno » della questione che i « critici » ingarbugliano con tanto zelo. Gli scrittori che, a somiglianza del signor Bulgakov, spaventano il proletariato con la « questione del pane », la quale sarebbe più terribile e più grave della questione sociale, che si entusiasmano per la limitazione artificiale delle nascite, dicendo che « la regolamentazione dell'aumento della popolazione » diventa « la condizione economica fondamentale » (*sic!*) del benessere dei contadini (II, p. 261), che questa regolamentazione merita « considerazione » e che « l'aumento della popolazione contadina suscita nei moralisti sentimentali [!?] molta indignazione ipocrita » (soltanto ipocrita? e perchè non un'indignazione legittima contro gli ordinamenti sociali vigenti?), « come se la lussuria sfrenata [*sic!*] fosse di per sè una virtù » (ivi), scrittori come questi devono naturalmente e inevitabilmente sforzarsi di lasciare nell'ombra gli ostacoli *capitalistici* al progresso agricolo per addossare tutto alla « legge naturale della fertilità decrescente del terreno », per presentare la soppressione dell'antagonismo tra città e campagna come « pura fantasia ». Ma di quale incommensurabile leggerezza non devono essere dotati i signori Cernov per ripetere simili ragionamenti e rinfacciare nello stesso tempo ai critici del marxismo « la mancanza di principi, l'eclettismo e l'opportunismo » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 11, p. 246)?! Il signor Cernov che accusa gli altri di mancanza di principi e di opportunismo: può esserci cosa più comica di questo spettacolo?

Tutte le rimanenti imprese critiche del nostro Voroscilov sono perfettamente identiche a quella che abbiamo testè analizzata.

Se Voroscilov vi assicura che Kautsky non comprende la differenza esistente tra credito capitalistico e usura, che Kautsky rivela una completa incapacità e mancanza di volontà di capire Marx quando parla del contadino che esercita le funzioni di imprenditore e che, come tale, ha, rispetto al proletariato, una posizione simile a quella del fabbricante, se Voroscilov si batte poi il petto ed esclama: « Lo dico senza esitare, poichè sento [*sic!*] di avere sotto i piedi la terra solida » (*Al posto d'onore*, p. 169), allora potete star tranquilli: ancora una volta

---

* È ovvio che i fertilizzanti artificiali — dice Kautsky più avanti — non scompariranno con la caduta del capitalismo, ma arricchiranno la terra di sostanze speciali invece di adempiere *interamente* il compito di reintegrare la fertilità del terreno.

Voroscilov imbroglia sfrontatamente le cose e si vanta non meno sfrontatamente. Nel libro di Kautsky egli « non ha notato » i passi consacrati all'usura come tale (*Agrarfrage*, pp. 11, 102-104, e specialmente 118, 290-292) e sfonda con tutte le forze una porta aperta, gridando inoltre, come d'uso, al « formalismo dottrinario », alla « aridità morale » di Kautsky, allo « scherno contro le sofferenze umane », ecc. Quanto poi alle funzioni di imprenditore adempiute dal contadino, si tratta, a quanto pare, di una cosa estremamente complicata, superiore all'intelligenza di Voroscilov. Nel saggio seguente, tuttavia, ci studieremo di spiegargliela con gli esempi più concreti.

Se Voroscilov vuol dimostrare di essere un vero rappresentante degli « interessi del lavoro » e fulmina Kautsky per aver « escluso dalle file del proletariato una moltitudine di autentica gente del lavoro » (ivi, p. 167), come il *Lumpenproletariat*, i domestici, gli artigiani ecc., state pur certi che Voroscilov imbroglia le cose. Kautsky esamina qui le caratteristiche di quel « proletariato moderno » che ha creato l'attuale « movimento proletario socialdemocratico » (*Agrarfrage*, p. 306), e finora i Voroscilov non hanno scoperto che il movimento socialdemocratico sia stato creato dai sottoproletari, dagli artigiani o dai domestici. Il rimprovero, poi, che Kautsky sarebbe in grado di « escludere » dalle file dei proletari i domestici (che in Germania cominciano ora ad aderire al movimento), gli artigiani ecc. mette soltanto in piena luce tutta l'impudenza dei Voroscilov, che manifestano la loro benevolenza per l'« autentica gente del lavoro » tanto più volentieri quanto minore importanza pratica hanno simili frasi e quanto meno pericoloso è l'attaccare la *seconda parte della « Questione agraria »*, proibita dalla censura russa. Del resto, restando sempre in tema d'impudenza, vi sono anche altre perle: il signor Cernov, mentre loda i signori N.-on e Kablukov senza dire una parola della critica marxista rivolta contro di essi, domanda con affettata ingenuità: a chi alludono i socialdemocratici tedeschi quando parlano dei loro « compagni » russi? Se non credete che il *Russkoie Bogatstvo* faccia simili domande, consultate il n. 7, p. 166.

Se Voroscilov assicura che le « predizioni » di Engels sulla sterilità del movimento operaio belga a causa dell'influenza del proudhonismo hanno « fatto bancarotta », state pur certi che Voroscilov altera ancora una volta le cose, tanto è sicuro, per così dire, della propria « irresponsabilità ». Ecco le sue parole: « Non a caso il Belgio non fu mai marxista ortodosso, non a caso Engels, malcontento di esso per questo motivo, profetizzava che il movimento belga, grazie all'influenza dei " principi proudhoniani ", sarebbe andato *von nichts durch nichts zu nichts* *. Ahimè! le sue predizioni hanno fatto bancarotta, e l'ampiezza e il carattere multilaterale del movimento belga sono diventati oggi un modello dal quale molti paesi " ortodossi " traggono molti insegnamenti » (*Russkoie Bogatstvo,* n. 10, p. 234). Ecco come andarono le cose: nel 1872 (settantadue!) Engels ebbe, nel giornale socialdemocratico *Volksstaat*, una polemica col proudhoniano tedesco Mülberger, e, protestando contro l'esagerazione dell'importanza del proudhonismo, scriveva: « L'unico paese in cui il movimento operaio si trova sotto l'influenza diretta dei " principi " di Proudhon è il Belgio; e appunto perciò il movimento belga, come direbbe Hegel, va " dal nulla attraverso il nulla al nulla " » **.

E' dunque un'*aperta menzogna* dire che Engels avrebbe « profetizzato » o « predetto » qualche cosa. Egli ha soltanto parlato *di quello che è*, cioè di quello che era nel 1872. Ed è un fatto storico incontestabile che in *quel momento* il movimento belga stava segnando il passo proprio a causa del prevalere del proudhonismo, i cui capi si pronunciavano contro il collettivismo e respingevano un'attività politica indipendente del proletariato. Soltanto nel 1879 venne costituito il Partito socialista belga, e da quel momento soltanto incominciò l'agitazione per il suffragio universale che ha segnato la vittoria del marxismo sul proudhonismo (riconoscimento della lotta politica del proletariato organizzato in partito di classe indipendente) e l'inizio di grandi successi del movimento. L'attuale programma del Partito operaio belga ha fatto proprie (trascurando alcuni punti meno importanti) *tutte* le idee fondamentali del marxismo. Ed ecco che nel 1887, Engels, nella prefazione alla seconda edizione dei suoi articoli sulla questione delle abitazioni, sottolinea particolarmente i « progressi giganteschi del movimento operaio internazionale negli ultimi quattordici anni ». Questi progressi, egli scrive, sono in stretto rapporto con l'eliminazione del proudhonismo che era *allora* dominante, ma che *oggi* è quasi dimenticato. « Nel Belgio — osserva Engels — i fiamminghi hanno rimosso i valloni dalla direzione del movimento, hanno messo da parte [*abgesetzt*] il proudhonismo e hanno dato un potente impulso al movimento » (p. 4 dello stesso opuscolo, prefazione)[30]. Non è forse vero che il *Russkoie Bogatstvo* riferisce le cose fedelmente?

---

* Dal nulla attraverso il nulla al nulla (*N. d. R.*).

** Cfr. l'opuscolo *Zur Wohnungsfrage*, Zürich, 1887, che riproduce gli articoli di Engels contro Mülberger del 1872 e la prefazione in data 10 gennaio 1887. Il brano citato si trova a p. 56 [29].

Se Voroscilov... ma basta! Non possiamo certo competere con una rivista legale che può mentire impunemente ogni mese contro il marxismo « ortodosso ».

V

« La prosperità delle odierne piccole aziende d'avanguardia ». L'esempio del Baden[31]

Particolari, particolari!, gridava il signor Bulgakov nella rivista *Nacialo* (n. 1, pp. 7 e 13), e questa parola d'ordine viene ripetuta centinaia di volte e su tutti i toni da tutti i « critici ».

Bene, signori, eccovi dei particolari.

Quando avete diretto questa parola d'ordine contro Kautsky si trattava, nè più nè meno, di un nonsenso, perchè il compito principale di uno studio scientifico della questione agraria, soffocata da infiniti particolari slegati, consisteva precisamente nel tracciare un quadro generale di tutto l'odierno regime agrario nel suo sviluppo. La vostra parola d'ordine celava soltanto la vostra mancanza di principi scientifici, la vostra opportunistica paura di qualsiasi concezione generale unitaria e ben ponderata. E se non aveste assunto, di fronte al libro di Kautsky, un atteggiamento alla Voroscilov, avreste potuto trarne una quantità di indicazioni circa il modo di utilizzare i dati particolareggiati, circa il modo di elaborarli. Ma questi dati particolareggiati voi non sapete neppure utilizzarli, come proveremo ora con una serie di esempi *scelti da voi stessi.*

Nel suo articolo *I barbari contadini*, diretto contro Kautsky e pubblicato nella rivista dei signori Voroscilov, i *Sozialistische* (??) *Monatshefte* (III. Jahrgang, 1899, Heft 2), E. David si è richiamato, con particolare esultanza, ad « una delle *più serie ed interessanti monografie* » sull'azienda contadina apparse in questi ultimi tempi, e precisamente a Moritz Hecht: *Drei Dörfer der badischen Hard* (Leipzig, 1895). Hertz si è afferrato a questo richiamo, ha riprodotto, sulle orme di David, alcune cifre di questo « eccellente scritto » (p. 68; trad. russa, p. 164) e ha « raccomandato insistentemente » (p. 69; trad. russa, p. 188) di prenderne conoscenza nell'originale o negli estratti di David. Il signor Cernov si è affrettato a parafrasare nel *Russkoie Bogatstvo* sia David che Hertz, contrapponendo a Kautsky « i limpidi bozzetti di prosperità delle odierne piccole aziende d'avanguardia » (n. 8, pp. 206-209) tratteggiati da Hecht.

Rivolgiamoci dunque a Hecht.

Hecht descrive tre villaggi badensi che si trovano a 4-14 chilometri da Karlsruhe: Hagsfeld, Blankenloch e Friedrichsthal. Malgrado le piccole dimensioni degli appezzamenti — 1-3 ettari per agricoltore — i contadini vivono molto agiatamente e civilmente, giacchè ottengono dalla terra raccolti straordinariamente abbondanti. David (e Cernov dopo di lui) paragona questi raccolti alla media della Germania (in quintali per ettaro: patate 150-160 e 87,8, segala e frumento 20-23 e 10-13, fieno 50-60 e 28,6) ed esclama: che cosa ve ne pare? Eccoli i vostri « piccoli contadini arretrati! ». In primo luogo, risponderemo noi, dato che qui non si fa alcun confronto tra grandi e piccole aziende poste nelle stesse condizioni, è ridicolo vedere in ciò un argomento contro Kautsky. Ed è ancora più ridicolo quando lo stesso signor Cernov, che a p. 229 del n. 8 del *Russkoie Bogatstvo* afferma che nella « rudimentale concezione di Kautsky » (circa lo sfruttamento agronomico della campagna da parte delle città) « i lati oscuri del capitalismo vengono perfino esagerati », cita a p. 209, *contro* Kautsky, proprio un esempio nel quale questo ostacolo capitalistico al progresso dell'agricoltura *viene eliminato* in forza dell'ubicazione suburbana dei villaggi da lui scelti. Mentre l'immensa maggioranza della popolazione rurale perde enormi quantità di concimi naturali a causa dello spopolamento della campagna e della concentrazione della popolazione nelle città, determinati dal capitalismo, un'infima minoranza di contadini suburbani trae dalla propria situazione vantaggi particolari e si arricchisce a spese dell'immiserimento della massa. Niente di strano che nei villaggi descritti i raccolti siano così abbondanti, quando essi comprano annualmente 41.000 marchi di letame dalle scuderie militari delle tre vicine città di guarnigione (Karlsruhe, Bruchsal e Durlach) e di concimi liquidi dalle istituzioni urbane di spurgo (Hecht, p. 65); di fertilizzanti artificiali ne comprano soltanto per

7.000 marchi *. Negare la superiorità tecnica della grande azienda citando l'esempio delle piccole aziende poste in tali condizioni significa soltanto provare la propria impotenza. In secondo luogo, è poi proprio vero che nell'esempio indicato si tratta di « autentici piccoli contadini », di *echte und rechte Kleinbauern*, come dice David e come ripetono, sulle sue orme, Hertz e Cernov? Inoltre essi si richiamano *esclusivamente* alle dimensioni del possesso fondiario, rivelando appunto la loro incapacità di utilizzare i dati particolareggiati. Per il contadino suburbano, come ognuno sa, una desiatina di terra vale quanto dieci desiatine per il contadino di una località sperduta, e la vicinanza della città trasforma radicalmente anche il *tipo* dell'azienda. Per esempio a Friedrichsthal, che ha meno terra e che ciò nonostante è il più ricco di questi villaggi suburbani, il prezzo della terra è di 9-10.000 marchi, *cinque volte* di più del prezzo medio del Baden (1.938 marchi) e *una ventina di volte* di più del prezzo della terra in certe zone remote della Prussia orientale. Non si tratta quindi affatto di « piccoli » contadini, se si considera il volume della produzione (unico indice esatto delle dimensioni di un'azienda). Quanto al tipo della loro azienda, vi costatiamo uno sviluppo considerevolmente alto dell'economia *monetaria* e della *specializzazione* dell'agricoltura, particolarmente sottolineato da Hecht. Vi si coltivano tabacco (45 % della superficie a Friedrichsthal) e patate di qualità superiore (utilizzate in parte come sementi e in parte per le mense degli « aristocratici » — Hecht, p. 17 — a Karlsruhe); si vendono nella capitale latte e burro, lattonzoli e maiali; e vi si compra a sua volta grano e fieno. L'agricoltura ha assunto qui un carattere nettamente commerciale, e il contadino dei dintorni della capitale è il tipo purissimo del *piccolo borghese*; se il signor Cernov si fosse quindi effettivamente messo al corrente dei dati particolari che cita di seconda mano, sarebbe forse riuscito a capire qualche cosa di una categoria per lui così difficile come il « carattere piccolo-borghese » del contadino (n. 7 del *Russkoie Bogatstvo*, p. 163). È assai divertente il fatto che Hertz e il signor Cernov, pur dicendosi incapaci di capire come un contadino possa adempiere le funzioni di imprenditore, come possa essere in grado di figurare ora come operaio, ora come imprenditore, si richiamino ad una analisi particolareggiata il cui autore dice chiaramente: « Il contadino del secolo XVIII, con i suoi 8-10 ettari di terra, era un contadino » (« *era un contadino* », signor Cernov!) « e un lavoratore manuale; il minuscolo contadino del secolo XIX, coi suoi 1-2 ettari, è un lavoratore intellettuale, un imprenditore, un commerciante » (Hecht, p. 69; cfr. p. 12: « L'agricoltore è diventato *mercante e imprenditore* ». Il corsivo è di Hecht). Ebbene, non è forse alla Voroscilov che Hertz e il signor Cernov hanno « demolito » Kautsky, colpevole di aver confuso il contadino con l'imprenditore?

---

* Tra parentesi: il signor Cernov assicura i lettori del *Russkoie Bogatstvo* che in quei villaggi non esiste « differenza sensibile » *nella estensione del possesso fondiario*. Ma se l'esigenza di particolari non fosse stata, in bocca sua, una semplice frase, egli non avrebbe potuto dimenticare che per questi contadini suburbani la quantità di terra ha un'importanza assai minore della quantità di concime. E da questo punto di vista la differenza è molto sensibile. I raccolti sono più abbondanti e i contadini più ricchi che altrove nel villaggio di Friedrichsthal, benchè sia il più povero di terra; ma sui 48.000 marchi spesi per i fertilizzanti la sua parte ammonta a 28.000 marchi, ciò che, diviso per 258 ettari, dà 108 marchi per ettaro. Hagsfeld spende soltanto 30 marchi per ettaro (12.000: 397 ettari) e Blankenloch 11 in tutto (8.000: 736 ettari).

La caratteristica più notevole del « carattere di impresa » è l'impiego del lavoro salariato. Ed è estremamente caratteristico il fatto che neppur uno dei sedicenti socialisti che si sono richiamati allo scritto di Hecht *abbia detto una mezza parola* su questo fatto. Lo stesso Hecht — il più tipico *Kleinbürger* di tendenza ultralealista, entusiasta della religiosità dei contadini, della « sollecitudine paterna » delle autorità del Granducato verso di essi, in generale, e di un provvedimento così « importante » come l'organizzazione di corsi culinari, in particolare — si sforza naturalmente di dissimulare questi fatti e di dimostrare che non esiste nessun « abisso sociale » nè tra ricchi e poveri, nè tra il contadino e il salariato agricolo, nè tra il contadino e l'operaio di fabbrica. « Non esiste un ceto di *giornalieri* agricoli, — scrive Hecht. — La maggior parte dei contadini sono in grado di coltivare essi stessi la propria terra con l'aiuto della famiglia; in questi tre villaggi solo pochissimi hanno bisogno di mano d'opera estranea durante la mietitura o per la trebbiatura. Queste famiglie " chiamano in aiuto " [« *bitten* »], secondo il modo di dire locale, determinati uomini o donne (che non si considerano affatto per questo " giornalieri ") » (p. 31). Non c'è da stupirsi che tra gli agricoltori dei tre villaggi siano nel complesso pochi quelli che impiegano giornalieri, poichè, come vedremo, moltissimi « agricoltori » sono in realtà operai di fabbrica. Ma quale sia la percentuale dei puri e semplici agricoltori che impiegano mano d'opera salariata, Hecht non lo dice, preferendo riempire la propria dissertazione di laurea (di dottorato, in tedesco), consacrata soltanto a tre villaggi (dei quali uno è il suo paese d'origine), non con dati statistici precisi sulle varie categorie di contadini, ma con ragionamenti sull'alto significato morale della diligenza e della parsimonia. (Malgrado questo, anzi forse a causa di questo, Hertz e David portano alle stelle il lavoro di Hecht). Veniamo soltanto a sapere che il più basso salario dei giornalieri è quello del villaggio più ricco e puramente agricolo, Friedrichsthal, che è il più lontano da Karlsruhe (14 chilometri). A Friedrichsthal un giornaliero percepisce 2 marchi al giorno col vitto a proprie spese, a Hagsfeld (4 chilometri da Karlsruhe, abitato da operai di fabbrica) 3 marchi. Questo è uno dei fattori della « prosperità » degli « autentici piccoli contadini », tanto celebrati dai « critici ». « In questi tre villaggi — ci comunica Hecht — esistono ancora rapporti completamente patriarcali tra signore e *servi* [*Gesinde* significa sia servi che salariati fissi]. Il " signore ", cioè il contadino che possiede 3-4 ettari, dà del " tu " al salariato o alla salariata, li chiama semplicemente per nome, mentre essi chiamano il contadino " zio " [*Vetter*] e la contadina " zia " [*Base* *] e danno loro del " voi "... I salariati mangiano con la famiglia e ne sono quasi considerati membri » (p. 93). Sull'importanza del lavoro salariato nella tabacchicoltura, così diffusa in questa zona e che richiede mano d'opera particolarmente numerosa, il «documentatissimo» Hecht tace; siccome però egli ha pur sempre detto un paio di parole sul lavoro salariato, bisogna dire che questo borghesuccio benpensante è superiore, quanto a capacità di analisi « particolareggiata », ai Voroscilov del socialismo « critico ».

In terzo luogo. L'indagine di Hecht è stata chiamata in causa per negare il fatto del lavoro eccessivo e della sottoalimentazione dei contadini. Anche qui, tuttavia, risulta che i « critici » hanno preferito *tacere* i fatti di questo genere *rilevati* da Hecht. È loro venuto in aiuto quel concetto di contadino « medio » mediante il quale l'idealizzazione della « popolazione contadina » è così diffusa sia tra i populisti russi che tra gli economisti borghesi dell'Europa occidentale. « In generale » i contadini di questi tre villaggi sono molto agiati, ma anche dalla monografia molto superficiale di Hecht si vede chiaramente che, sotto questo rapporto, bisogna distinguere tre grandi gruppi. Circa un quarto (o il 30%) degli agricoltori (la maggioranza a Friedrichsthal e alcuni a Blankenloch) sono piccoli borghesi agiati che, arricchitisi grazie alla vicinanza della capitale, gestiscono un'azienda lattiero-casearia redditizia (vendono 10-20 litri di latte al giorno) e praticano la tabacchicoltura (un esempio: il reddito lordo di 1,05 ettari coltivati a tabacco è di 1.850 marchi), ingrassano maiali per la vendita (allevano maiali: a Friedrichsthal 497 abitanti su 1.140, a Blankenloch 445 su 1.684, a Hagsfeld 220 su 1.273), ecc. In seno a questa minoranza (alla quale soltanto, in sostanza, si possono applicare completamente gli indici di « prosperità » che entusiasmano tanti critici) l'impiego del lavoro salariato s'incontra indubbiamente abbastanza spesso. Nel secondo gruppo, al quale appartiene la maggioranza degli agricoltori di Blankenloch, il benessere è già notevolmente minore; i concimi si impiegano meno, i raccolti sono meno abbondanti, vi è meno bestiame (a Friedrichsthal vi sono in tutto, ragguagliati al bestiame grosso, 559 capi per 258 ettari, a Blankenloch 842 per 736 ettari, a Hagsfeld 324 per 397 ettari); nelle case, le « sale » sono più rare, si mangia carne molto meno frequentemente; in molte famiglie si osserva il fatto (che noi russi conosciamo molto bene) che il bisogno di denaro spinge a vendere grano in autunno ed a comprarne in primavera *. Per questo gruppo il centro di gravità si sposta costantemente *dall'agricoltura all'industria*, e 103 contadini di Blankenloch lavorano già a Karlsruhe come operai di fabbrica. Assieme a quasi tutta la popolazione di Hagsfeld, questi ultimi formano il terzo gruppo (40-50 % del totale delle famiglie). Qui l'agricoltura è ormai un'occupazione ausiliaria, alla quale consacrano il loro tempo principalmente le donne. Benchè il livello di vita sia più alto che a Blankenloch (grazie all'influenza della capitale), la miseria vi si fa già sentire fortemente. Il latte viene venduto, mentre per sè si compera già, parzialmente, « la meno cara margarina » (p. 24). Il numero delle capre è in rapido aumento: da 9 nel 1855 a 93 nel 1893. « Questo aumento — scrive Hecht — si può spiegare soltanto con la scomparsa delle aziende propriamente contadine e con la disgregazione [*Auflösung*] del ceto dei contadini, che si trasforma in un ceto di operai di fabbriche rurali con un possesso fondiario fortemente frazionato » (p. 27). Diremo tra parentesi che dal 1882 al 1895 anche in tutta la Germania il numero delle capre è aumentato in misura considerevole, da 2.400.000 a 3.100.000; il che mostra chiaramente l'altro aspetto negativo di quel progresso della « salda popolazione contadina » che tanto decantano i signori Bulgakov e i socialisti « critici » piccolo-borghesi. La maggioranza degli operai fa a piedi i 3 chilometri e mezzo che la separano dalla fabbrica in città, dato che non può permettersi di spendere neppure un marco (48 copechi) la settimana per il biglietto ferroviario. Circa 150 operai dei 300 di Hagsfeld trovano persino troppo caro il pranzo della « mensa popolare », che costa da 40 a 50 pfennig, e si fanno portare il desinare da casa! « Le povere donne — dice Hecht — alle 11 precise mettono il desinare in una gamella e lo portano in fabbrica » (p. 79). Quanto alle operaie, anch'esse sono occupate in fabbrica 10 ore al giorno e percepiscono un compenso di 1,10-1,50 marchi in tutto (gli uomini percepiscono 2,50-2,70 marchi) e, se lavorano a cottimo, di 1,70-2 marchi. « Certe operaie cercano di aumentare la magra paga con occupazioni ausiliarie; a Blankenloch quattro ragazze lavorano nella cartiera di Karlsruhe e portano della carta a casa per farne, nelle ore serali, dei sacchetti. In una serata, dalle 8 alle 11 [*sic!*], fanno persino 300 sacchetti, guadagnandosi così 40-50 pfennig, supplemento al piccolo guadagno giornaliero che serve per pagare il viaggio in ferrovia. A Hagsfeld alcune donne, che da ragazze lavoravano in fabbrica *, si procurano un piccolo guadagno supplementare lustrando nelle serate invernali oggetti d'argento » (p. 36). « L'operaio di Hagsfeld — scrive Hecht commosso — ha una dimora fissa non in virtù di una legge dell'Impero, ma grazie alla propria energia; possiede la sua casetta, che non deve condividere con estranei, e ha il suo pezzetto di terra; ma immensamente più importante di questo reale possesso è la coscienza di aver ottenuto tutto ciò con la propria diligenza. L'operaio di Hagsfeld è ad un tempo operaio di fabbrica e contadino. Chi non ha terra in proprio ne prende in affitto qualche parcella per aumentare il suo guadagno *utilizzando le ore libere*. Se d'estate il lavoro in fabbrica comincia " soltanto " [« soltanto »!] alle sette, l'operaio si alza alle quattro per zappare le patate nel proprio campo o dar da mangiare al bestiame. Oppure, se la sera rincasa alle sette, come occupa il suo tempo, soprattutto d'estate? Egli lavora ancora un'ora o un'ora e mezza nel suo campo: egli non cerca di ottenere dalla terra una grossa rendita; vuole soltanto utilizzare completamente [*sic!*] la sua forza-lavoro »... E Hecht ci dice ancora molte altre untuosità dello stesso genere, chiudendo il suo libro con queste parole: « Il contadino piccolissimo e l'operaio di fabbrica si sono elevati entrambi [*sic!*] al livello del ceto medio, e questo non grazie a provvedimenti artificiali, coercitivi, ma grazie alla loro diligenza, alla loro energia, creando in se stessi una moralità superiore » *.

---

* Così nel testo russo. In tedesco *Vetter* e *Base* significano letteralmente « cugino » e « cugina » (*N. d. R.*).

---

* Hecht spiega, fra l'altro, l'arretratezza economica di Blankenloch con la prevalenza dell'economia naturale e con l'*esistenza della comunità contadina*, grazie alla quale viene garantito un pezzetto di terra (36 are *Allmendgut*) ad ogni contadino che ha compiuto 32 anni, « sia egli un poltrone o un lavoratore attivo, sia economo o no » (p. 30). Tuttavia Hecht è contrario alla spartizione delle terre della comunità: questo sistema — egli dice — è una specie di assicurazione sociale per la vecchiaia (*Altersversorgung*) per gli operai di fabbrica anziani, il cui numero è in aumento a Blankenloch.

---

* L'originale tedesco reca « in una fabbrica di argento » (*N. d. R.*).

« I tre villaggi della Hard badense rappresentano oggi *un grande e vasto ceto medio* » (il corsivo è di Hecht).

Che Hecht scriva in questo modo non è cosa sorprendente, giacchè egli è il più dozzinale apologeta borghese. Ma che nome meritano le persone che ingannano gli altri chiamandosi socialisti e che abbelliscono la realtà con maggiore zelo di un qualsiasi Hecht, gabellando per progresso generale la prosperità di una minoranza borghese e nascondendo la proletarizzazione della maggioranza con la vecchia insegna: « unione dell'agricoltura con l'industria »?

VI

La produttività della piccola e della grande azienda. Un esempio della Prussia orientale

Passiamo, per variare, dalla lontana Germania meridionale alla Prussia orientale, più vicina alla Russia. Abbiamo qui uno studio *particolareggiato* estremamente istruttivo del quale il signor Bulgakov, che chiede particolari, non ha saputo affatto servirsi. « Un confronto tra i dati sulla produttività effettiva della grande e della piccola azienda — scrive il signor Bulgakov — non può risolvere la questione dei loro vantaggi tecnici, perchè le aziende confrontate possono trovarsi in condizioni economiche diverse. Tali dati possono tutt'al più confermare coi fatti la conclusione negativa che la grande produzione non è tecnicamente superiore alla piccola, e questo non soltanto in teoria, ma, in certe condizioni, anche in pratica. Di questi confronti se ne sono fatti non pochi nella letteratura economica, in ogni caso abbastanza per scuotere nel lettore non prevenuto e libero da pregiudizi la fede nella superiorità della grande produzione in generale» (I, pp. 57-58). E in una nota si citano due esempi. Il primo è quello stesso scritto di Auhagen — dal quale sono state messe a confronto tra loro due sole aziende dello Hannover, una di 4,6 e una di 26,5 ettari — che è stato citato sia da Kautsky nell'*Agrarfrage* (p. 111) che da Hertz (p. 69; trad. russa, p. 166). La piccola azienda presenta, in questo caso, raccolti più elevati, e Auhagen vi ha riscontrato, in confronto con la grande azienda, un reddito superiore; Kautsky ha già dimostrato, però, che questo maggior reddito proviene dal *sottoconsumo*. Hertz ha cercato di confutare questo fatto, ma col risultato che gli è abituale, e poichè Hertz è ora tradotto in russo, mentre la risposta di Kautsky è sconosciuta in Russia, accenneremo in due parole al contenuto di questa risposta (contenuta nell'articolo già citato della *Neue Zeit*). Come al solito, Hertz ha travisato l'argomento di Kautsky, asserendo che questi si riferirebbe soltanto al fatto che il grosso agricoltore mantiene un figlio al ginnasio. Invece Kautsky voleva con questo soltanto illustrare il tenore di vita, e se Hertz avesse riportato *l'intero bilancio* delle famiglie messe a confronto (ambedue di cinque persone), avrebbe ottenuto le cifre seguenti: 1.158,40 marchi per la piccola azienda e 2.739,25 per la grande. Se il tenore di vita fosse *eguale* per entrambe le aziende, la piccola risulterebbe *meno redditizia*; secondo il calcolo di Auhagen, il reddito della piccola azienda è = a 1.806 marchi di reddito, cioè al 5,45 % del capitale (33.651 marchi), e quello della grande a 2.720 marchi, cioè all'1,82 % del capitale (149.559 marchi). Si defalchi ciò che la piccola azienda consuma in meno della grande e il suo reddito risulterà eguale a *285 marchi, cioè allo 0,80 %!* E questo mentre la quantità di lavoro è sproporzionatamente alta: nella piccola azienda tre lavoratori per 4,6 ettari, cioè un lavoratore per 1,5 ettari, nella grande undici lavoratori (cfr. Hertz, p. 75; trad. russa, p. 179) per 26,5 ettari, cioè un lavoratore per 2,4 ettari. Non parliamo poi del paragone, sul quale Kautsky giustamente ironizza, fatto dal sedicente socialista Hertz tra il lavoro dei figli dell'odierno contadino e quello della spigolatrice Ruth! Quanto al signor Bulgakov, egli si è limitato a comunicare i dati relativi ai proventi del raccolto, *senza dire mezza parola* sul tenore di vita del piccolo e del grande agricoltore.

---

* Hecht parla ancora moltissimo di questa « moralità superiore », esaltandola non meno di quanto il signor Bulgakov esalti la « temperata politica coniugale », la « ferrea diligenza », la « parsimonia » e la « moderazione », citando persino un « noto proverbio contadino »: « *Man sieht nicht auf die Goschen* (*das heisst Mund*), *sondern auf die Groschen* », che tradotto liberamente in russo significa: « Non si guarda a ciò che entra in bocca, ma a ciò che entra in tasca ». Proponiamo al lettore di confrontare questo proverbio con la « dottrina » del professore di Kiev, signor Bulgakov, secondo la quale l'azienda contadina (non avendo bisogno nè di rendita nè di profitto) è « l'organizzazione dell'agricoltura più vantaggiosa per la società [*sic!*] » (Bulgakov, I, p. 154).

« Un altro esempio — prosegue il nostro paladino dei particolari — lo troviamo in un recente studio di Karl Klawki: *Über Konkurrenzfähigkeit des landwirtschaftlichen Kleinbetriebs* (in *Thiel's Landwirtschaftliche Jahrbücher*, 1899, Heft 3-4). Il suo confronto si riferisce alla Prussia orientale. L'autore confronta tra loro aziende di grandi, medie e piccole dimensioni, prendendone quattro di ogni tipo. La particolarità del suo confronto sta, in primo luogo, nel fatto che le entrate e le spese sono espresse in denaro e, in secondo luogo, nel fatto che l'autore calcola in denaro e annovera tra le spese il valore della forza-lavoro della piccola azienda nella quale essa non viene comperata; per il nostro scopo un simile metodo difficilmente potrebbe essere valido » (*sic!* Il signor Bulgakov dimentica di aggiungere che Klawki calcola in denaro il valore del lavoro in *tutte* le aziende, valutando pregiudizialmente il lavoro delle piccole aziende più a buon mercato); « tuttavia noi abbiamo »... Segue una tabella, di cui riporteremo ora soltanto la conclusione: il reddito netto medio di un morgen (= 0,25 ettari) è di 10 marchi nella grande azienda, di 18 nella media e di 12 nella piccola. « Il massimo reddito — conclude il signor Bulgakov — si ottiene qui nell'azienda media, ad essa segue la piccola ed a questa la grande, che arriva così dopo tutte le altre ».

Aziende	Entrate per un morgen (0,25 ettari) in marchi												Somma spesa per 100 marchi di prod.*		per 100 morgen	
	entrata totale			entrata per vendita di prodotti			per consumo di derrate di prod. propria			totale			marchi			
	agricoltura	allevamento	totale	agricoltura	allevamento	totale	agricoltura	allevamento	totale	entrate	spese	guad. netto	a	b	giornate lavorative a salario	giornate lavorative complessive
grande	17	16	33	11	14	25	6	2	8	33	23	10	65	70	887	887
media .	18	27	45	12	17	29	6	10	16	45	27	18	35	60	744	924
piccola	23	41	64	9	27	36	14	14	28	64	52	12	8	80	—	—

---

* a = se non si calcola in denaro il valore della forza-lavoro dell'agricoltore e della sua famiglia; b = se si calcola in denaro tale valore.

Abbiamo di proposito trascritto *per esteso* tutto ciò che dice il signor Bulgakov sul confronto tra le grandi e le piccole aziende. Esamineremo ora che cosa dimostra l'interessante scritto di Klawki, che descrive, in 120 pagine, 12 aziende tipiche e poste nelle stesse condizioni. Abbiamo riportato sopra i dati generali che concernono le aziende, limitandoci per economia di spazio e per rendere più chiare le conclusioni, ai dati *medi* relativi alla grande, alla media e alla piccola azienda (dimensioni medie = 358,50 e 5 ettari).

Parrebbe dunque che lo scritto di Klawki confermi interamente *tutte* le conclusioni del signor Bulgakov: col diminuire delle dimensioni dell'azienda aumenta il reddito lordo e persino l'entrata derivante dalla vendita dei prodotti per morgen! Noi pensiamo che, dati i metodi impiegati da Klawki — e si tratta di metodi molto diffusi e, nei loro tratti fondamentali, comuni a tutti gli economisti borghesi e piccolo-borghesi —, in tutti o in quasi tutti i casi si otterrà una superiorità della piccola agricoltura. Perciò, l'*essenza della questione*, che i Voroscilov non notano neppure, consiste *interamente* nell'*analizzare questi metodi*, ed è proprio per questo che lo studio parziale di Klawki presenta un grandissimo interesse generale.

Cominciamo dai raccolti. Risulta che i raccolti della maggior parte dei cereali *diminuiscono* regolarmente e molto considerevolmente dalle grandi aziende alle piccole. Si raccoglie (in quintali per morgen): frumento: 8,7-7,3-6,4; segala: 9,9-8,7-7,7; orzo: 9,4-7,1-6,5; avena 8,5-8,7-8,0; piselli: 8,0-7,7-9,2 *; patate: 63-55-42; barbabietole da foraggio: 190-156-117. Solo per il lino, che le grandi aziende non coltivano affatto, il raccolto è maggiore nelle piccole (3 su 4) che nelle medie (2 su 4), ed è precisamente di 6,2 « Stein » (= 18 libbre e mezzo) contro 5,5.

Da che cosa dipende la maggior abbondanza dei raccolti nelle grandi aziende? Klawki dà un'importanza decisiva ai quattro fattori seguenti: 1) i piccoli agricoltori non praticano quasi affatto il drenaggio e, quando lo praticano, i tubi sono collocati, e mal collocati, dagli agricoltori stessi; 2) i piccoli agricoltori non arano abbastanza profondamente: i loro cavalli sono deboli; 3) presso i piccoli agricoltori l'alimentazione dei bovini è, nella maggior parte dei casi, insufficiente;

---

* Si coltivano soltanto in due delle quattro aziende: fra le grandi e medie aziende tre su quattro seminano piselli.

4) i piccoli agricoltori producono letame di qualità peggiore; la paglia dei loro cereali è più corta, una buona parte serve come foraggio (donde peggioramento della qualità del foraggio) e ne rimane meno per la lettiera.

Il bestiame dei piccoli agricoltori è dunque più debole, di peggior qualità e peggio tenuto. Questa circostanza ci spiega il fatto strano e particolarmente evidente che nelle grandi aziende, con dei raccolti più alti, il reddito per morgen è, secondo i calcoli di Klawki, minore che non nelle piccole e nelle medie aziende. Il fatto è che Klawki *non tiene conto dell'alimentazione del bestiame* non calcolandolo nè nelle entrate nè nelle spese. Si pareggia così, artificiosamente e falsamente, ciò che in realtà determina la differenza essenziale tra le grandi e le piccole aziende, differenza che non è a vantaggio di queste ultime. Se si procede in questo modo, la grande azienda appare meno redditizia *perchè* essa utilizza una parte notevole della sua superficie per produrre foraggi (pur tenendo, per unità di superficie, molto meno bestiame della piccola), mentre a tale scopo la piccola azienda « si accontenta » di paglia. La « superiorità » della piccola agricoltura sta dunque nel fatto che essa *tratta con metodi di rapina* sia la terra (peggior concime) che il *bestiame* (peggiore alimentazione). È ovvio che un simile confronto del rendimento delle varie aziende è privo di qualsiasi valore scientifico *.

Inoltre, tra le cause del maggior rendimento della terra nelle grandi aziende occorre rilevare che queste applicano più di frequente (e, sembra, quasi esclusivamente) la marnatura del terreno, utilizzano maggiormente i fertilizzanti artificiali (spesa per un morgen: 0,81 - 0,38 - 0,43 marchi) e i *Kraftfuttermittel* ** (nelle grandi aziende 2 marchi per morgen, nulla nelle altre). « Le nostre aziende contadine — scrive Klawki, che classifica tra le grandi aziende contadine anche le medie aziende — non spendono nulla per i *Kraftfuttermittel*. Esse sono molto refrattarie al progresso e rifuggono soprattutto dalle spese in denaro contante » (p. 461). Le grandi aziende sono superiori anche per il sistema di coltivazione: si nota un migliore avvicendamento delle colture in tutte e quattro le grandi aziende, in tre delle medie (in una è rimasto il vecchio sistema dei tre campi) e soltanto in una delle piccole (nelle altre tre è rimasto il sistema dei tre campi). Infine i grandi agricoltori hanno un numero molto maggiore di macchine. Lo stesso Klawki è dell'opinione, è vero, che le macchine non abbiano un'importanza particolarmente grande. Noi però non ci limiteremo alla sua « opinione », ma citeremo qualche dato. Le macchine delle otto specie seguenti: trebbiatrici a vapore, trebbiatrici a cavalli, vagli meccanici, selezionatrici, seminatrici a righe, spandiletame, rastrelli a cavalli e rulli, sono ripartite tra le aziende descritte nel modo seguente: nelle quattro grandi aziende, 29 (di cui una a vapore: una trebbiatrice); nelle quattro medie, 11 (neanche una a vapore); nelle quattro piccole, 1 macchina (una trebbiatrice a cavalli). Nessuna « opinione » di nessun ammiratore dell'azienda contadina ci farà certo credere che le selezionatrici, le seminatrici a righe, i rulli, ecc. non abbiano alcuna influenza sul rendimento. A proposito: abbiamo qui dei dati sul mercato delle macchine possedute da determinati agricoltori, a differenza dei dati generali della statistica tedesca che registra soltanto i casi d'impiego delle macchine, senza distinguere se appartengono o no a chi le utilizza. È evidente che una simile registrazione attenua anch'essa la prevalenza della grande azienda, mascherando le seguenti forme, descritte da Klawki, di « prestiti » di macchine: « Il grande proprietario presta volentieri il suo rullo, il suo rastrello a cavalli e la sua selezionatrice a quello piccolo se quest'ultimo gli promette in cambio di dargli un mietitore nel periodo dei grandi lavori » (p. 443). Ne risulta che un certo numero di casi — e per giunta estremamente rari, come abbiamo mostrato — di impiego di macchine nella piccola azienda rappresenta una forma diversa di acquisto di forza-lavoro.

---

* Conviene notare che ad una simile errata eguaglianza di grandezze evidentemente diseguali nella piccola e nella grande azienda non si procede soltanto in qualche monografia, ma anche nei dati generali della statistica agraria moderna. La statistica sia francese che tedesca opera col peso vivo « medio », col prezzo « medio » di un capo di bestiame in ogni e qualsiasi azienda. La statistica tedesca determina con questo metodo perfino il valore complessivo di tutto il bestiame dei vari gruppi di agricoltori (in base all'estensione della superficie), facendo tuttavia la riserva che l'ipotesi secondo cui ogni capo di bestiame avrebbe lo stesso valore nei vari gruppi « non corrisponde alla realtà » (p. 35).

** Mangimi concentrati (*N. d. R.*).

Proseguiamo. Un altro caso di falsa parificazione di grandezze manifestamente disuguali è dato dal metodo di Klawki di calcolare nello stesso modo il prezzo di vendita dei prodotti in tutte le categorie di aziende. Anzichè sui casi reali di vendita, l'autore fonda i suoi calcoli su un'ipotesi di cui rileva egli stesso l'inesattezza. I contadini vendono per lo più il loro grano sul posto, e nelle piccole città i commercianti riducono fortemente i prezzi. « Sotto questo rapporto i grandi fondi sono in migliori condizioni, dato che possono spedire, in una sola volta, grandi partite al capoluogo di provincia. Ordinariamente ottengono così per ogni quintale 20-30 pfennig in più che non vendendo nelle piccole città » (p. 373). I grandi agricoltori sanno valutare meglio il loro grano (p. 451) e lo vendono a peso, e non a misura, come fanno i contadini a proprio svantaggio. I grandi agricoltori vendono a peso anche il bestiame, mentre i contadini ne fissano il prezzo semplicemente in base all'apparenza. Anche per la vendita dei prodotti caseari i grandi agricoltori si trovano in condizioni migliori, giacchè possono mandare il latte in città e ottenere prezzi superiori a quelli degli agricoltori medi, che trasformano il latte in burro per venderlo ai commercianti. A sua volta, il burro degli agricoltori medi è migliore di quello dei piccoli (impiego di separatori, preparazione giornaliera, ecc.), ai quali viene anche pagato 5-10 pfennig di meno per libbra. I piccoli agricoltori devono vendere il bestiame ingrassato per il mercato più presto (prematuramente) degli agricoltori medi, giacchè non hanno foraggio a sufficienza (p. 444). Di tutti questi vantaggi — nel loro insieme tutt'altro che privi d'importanza — della grande azienda come venditrice sul mercato Klawki non tiene conto nella sua monografia, allo stesso modo che i teorici ammiratori della piccola azienda trascurano questo *fatto* col pretesto che vi si *può* rimediare con la cooperazione. Noi non vogliamo confondere la realtà del capitalismo con le possibilità di un paradiso cooperativo piccolo-borghese: più avanti citeremo *fatti* che mostreranno chi sia in realtà ad ottenere dalla cooperazione i maggiori vantaggi.

Notiamo che Klawki « non tien conto », nella piccola e nella media azienda, del lavoro degli stessi agricoltori per il drenaggio del terreno, per le riparazioni di ogni genere (« i contadini lavorano essi stessi »), ecc. Questo « vantaggio » del piccolo agricoltore il socialista lo chiama *Überarbeit*, lavoro eccessivo, soprallavoro, l'economista borghese uno dei lati vantaggiosi (« *per la società* »!) dell'azienda contadina. Notiamo che nelle aziende medie, a quanto rileva Klawki, gli operai salariati sono pagati e nutriti meglio che nelle grandi, ma lavorano anche più intensamente: l'« esempio » del padrone li incita a una « maggiore diligenza ed accuratezza » (p. 465). Ma quale di questi due agricoltori capitalisti, il grande proprietario fondiario o il « suo fratello » contadino, sprema dall'operaio più lavoro per la stessa paga Klawki non tenta di stabilirlo. Ci limiteremo perciò ad indicare che la spesa per assicurare gli operai contro gli infortuni e per la vecchiaia è di marchi 0,29 per morgen per il grande agricoltore e di marchi 0,13 per l'agricoltore medio (il piccolo agricoltore ha anche qui un vantaggio: non si assicura affatto, naturalmente con non poco « vantaggio della società » dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari) e a citare inoltre un esempio del capitalismo agrario russo. Il lettore che conosce il libro di Sciakhovskoi, *Le industrie agricole fuori sede*, ricorda forse la seguente osservazione caratteristica: i contadini dei *khutory* e i coloni tedeschi (nel sud) assumono operai « di loro scelta », li pagano il 15-20 % in più dei grandi assuntori di mano d'opera e spremono loro il 50 % di lavoro in più. Questo comunicava il signor Sciakhovskoi nel 1896; quest'anno, per esempio, leggiamo nella *Torgovo-Promysclennaia Gazieta* la seguente notizia da Kakhovka: « ... I contadini e i proprietari dei *khutory* hanno pagato, come al solito, più caro [di quanto le grandi tenute non abbiano pagato gli operai salariati], poichè esigono operai migliori e più resistenti » (n. 109, 16 maggio 1901). Non v'è ragione di pensare che questo fenomeno sia proprio della sola Russia.

Nella tabella riportata sopra il lettore ha notato due metodi di calcolo: il primo tiene conto del valore in denaro della forza-lavoro dell'agricoltore, il secondo ne prescinde. Il signor Bulgakov giudica il metodo che tien conto di questo valore « difficilmente giusto ». Certo, un bilancio esatto delle spese in natura e in denaro sia degli agricoltori che dei salariati sarebbe assai più giusto, ma, siccome questi dati non ci sono, dobbiamo di necessità determinare le spese in denaro della famiglia *in modo approssimativo*. Ed è proprio estremamente interessante il *modo in cui* Klawki fa questo calcolo approssimativo. I grandi agricoltori, è ovvio, non lavorano essi stessi: hanno perfino degli amministratori che eseguono a pagamento tutto il lavoro di direzione e di sorveglianza (delle quattro tenute tre hanno un amministratore, una no; quest'ultima è una tenuta di 125 ettari che Klawki riterrebbe più giusto considerare un grosso fondo contadino). A ciascuno dei proprietari di queste due grosse tenute Klawki « accorda » 2.000 marchi l'anno « per la loro fatica » (consistente, ad esempio, per la prima, nel fatto che il proprietario una volta al mese lascia per qualche giorno la sua tenuta principale per recarsi a controllare l'amministratore). Al proprietario dei 125 ettari (il primo ne ha 513) Klawki « accorda », per il lavoro suo e dei suoi tre figli, soltanto 1.900 marchi. Non è forse

« naturale » che, avendo meno terra, debba « accontentarsi » d'un bilancio minore? Ai proprietari medi Klawki accorda ormai solo 1.200-1.716 marchi per tutto il lavoro del marito e della moglie e, in tre casi, anche dei figli. Ai piccoli proprietari accorda 800-1.000 marchi ciascuno per il lavoro di 4-5 (*sic!*) persone, ossia poco più (se non meno) di quanto riceve un salariato, un *Instmann*, che assieme alla famiglia guadagna complessivamente sugli 800-900 marchi. Qui si compie, dunque, già un altro notevole passo avanti: prima si considerava eguale ciò che era manifestamente diseguale, ora si afferma che il tenore di vita *deve* scendere passando dalla grande alla piccola azienda. Ma questo significa riconoscere pregiudizialmente il fatto che il capitalismo degrada il piccolo contadino, fatto che i calcoli sull'ammontare del « reddito netto » dovrebbero confutare!

E se la diminuzione dell'entrata in denaro col diminuire delle dimensioni dell'azienda è soltanto un'*ipotesi* dell'autore, la contrazione dei consumi è dimostrata da prove dirette. La quantità dei prodotti agricoli consumata nell'azienda è, per persona (considerando due bambini eguali ad un adulto), la seguente: 227 marchi (media di due cifre) per il grande agricoltore, 218 marchi (media di quattro cifre) per il medio, 135 (*sic!*) marchi (media di quattro cifre) per il piccolo. Inoltre, quanto più l'azienda è grande, tanto maggiore è la compera di derrate alimentari (p. 453). Anche lo stesso Klawki ha osservato che qui si deve porre la questione di quell'*Unterkonsumtion* (sottoconsumo) che il signor Bulgakov negava e di cui egli ha qui preferito *tacere*, mostrandosi così un apologeta ancora più fervente di Klawki. Ma Klawki cerca di attenuare questo fatto. « Che tra i piccoli agricoltori — egli dice — si riscontri un certo sottoconsumo non possiamo affermarlo, ma riteniamo che ciò sia probabile per la piccola azienda IV » (97 marchi per persona). « Sta di fatto che i piccoli contadini vivono molto parsimoniosamente [!] e vendono molte cose che, per così dire, si tolgono di bocca [*sich sozusagen vom Munde absparen*] » [*]. Si tenta di dimostrare che questo fatto non elimina la maggiore « produttività » della piccola azienda: se si eleva il consumo a 170 marchi — somma del tutto sufficiente (per il « fratello minore », ma non per l'agricoltore capitalista, come vedremo) —, risulterà che si dovrebbe aumentare il consumo e diminuire l'entrata per la vendita di 6-7 marchi per morgen. Sottraendo questa somma otterremo (cfr. tabella surriportata) 29-30 marchi, cioè sempre una somma superiore a quella della grande azienda (p. 453). Se però eleveremo il consumo non a questa cifra presa a lume di naso (e per di più inferiore al livello ordinario, perchè « gli basterà »), ma a 218 marchi (cifra reale nell'azienda media), vedremo che l'entrata per la vendita dei prodotti discenderà nella piccola azienda a *20 marchi* per morgen, contro 29 nella media e 25 nella grande azienda. E cioè: la correzione di *questo solo* errore (tra i molti rilevati sopra) nei confronti fatti da Klawki distrugge già *qualsiasi* « superiorità » del piccolo contadino.

---

[*] È interessante, per esempio, che l'entrata derivante dalla vendita del latte e del burro è di 7 marchi per morgen nella grande azienda, di 3 nella media, *di 7 nella piccola*. Il fatto è che nella propria azienda i piccoli contadini « consumano pochissimo burro e latte intero... mentre la piccola azienda IV [dove il consumo di derrate agricole prodotte dall'azienda è soltanto di 97 marchi per persona] non ne consuma affatto » (p. 450). Il lettore confronti questo fatto (che tutti, del resto, eccetto i « critici », conoscono già da tempo) coi grandiosi ragionamenti di Hertz (p. 113; trad. russa, p. 270). « Forse che il contadino non ottiene nulla in cambio del latte? Non è forse

Ma nella ricerca dei vantaggi Klawki è instancabile. I piccoli contadini « uniscono l'agricoltura con le industrie »: tre piccoli contadini (su quattro) « vanno assiduamente a giornata, ricevendo, oltre la paga, anche il vitto » (p. 435). Ma i vantaggi della piccola agricoltura sarebbero particolarmente grandi in tempo di crisi (come ai lettori russi è noto già da tempo grazie alle innumerevoli esercitazioni populiste su questo tema, ricucinate ora dai signori Cernov): « In tempo di crisi agraria, come anche in tempi diversi, proprio la piccola azienda risulterà avere la massima saldezza, sarà in grado di smerciare una quantità di prodotti relativamente maggiore delle altre categorie di aziende grazie ad una riduzione estrema delle spese domestiche, riduzione che, per la verità, deve condurre ad un certo sottoconsumo » (p. 481; cfr. le ultime conclusioni di Klawki a p. 464). « Molte piccole aziende sono purtroppo costrette a ciò dagli elevati interessi dei loro debiti. Ma in questo modo esse ottengono — sia pure a fatica — la possibilità di resistere e di tirare avanti. Probabilmente è proprio con la grande diminuzione del consumo che soprattutto si spiega l'aumento del numero delle piccole aziende contadine nelle nostre località, costatato nella statistica dell'Impero ». E Klawki cita i dati relativi al *Regierungsbezirk* * di Königsberg, dove dal 1882 al 1895 il

---

lui che mangia il maiale? » (ingrassato col latte). Queste espressioni devono esser sempre ricordate come esempio insuperato del più volgare abbellimento della miseria.

* Circoscrizione amministrativa (*N. d. R.*).

numero delle aziende con 2 ettari e meno è salito da 56.000 a 79.000, quello delle aziende con 2-5 ettari da 12.000 a 14.000, quello delle aziende con 5-20 ettari da 16.000 a 19.000. Si tratta di quella stessa Prussia orientale nella quale i signori Bulgakov vedono l'«eliminazione» della grande produzione da parte della piccola. E simili signori, che interpretano con tanta disinvoltura le cifre della nuda statistica delle superfici, gridano ancora reclamando «particolari»! È del tutto naturale che Klawki ritenga che «il problema più importante dell'odierna politica agraria per risolvere la questione degli operai rurali nell'Est» sia quello di «incoraggiare gli operai più attivi a stabilirsi sul posto dando loro la possibilità, se non alla prima, almeno alla seconda [*sic!*] generazione, di acquistare un pezzetto di terra in proprio» (p. 476). Niente di male se gli *Instmann* che si comprano un pezzetto di terra coi loro risparmi «vengono a trovarsi, nella maggior parte dei casi, in una situazione peggiore dal punto di vista finanziario; questo lo sanno anche loro, ma li alletta la condizione più libera»; e compito dell'economia borghese (e al presente, a quanto pare, anche dei «critici») è semplicemente quello di mantenere nella parte più arretrata del proletariato queste illusioni.

Così lo studio di Klawki smentisce in tutti i punti il signor Bulgakov, che ad esso si richiamava. Esso dimostra la superiorità tecnica della grande azienda nell'agricoltura, il lavoro eccessivo e la sottoalimentazione dei piccoli contadini, la loro trasformazione in salariati e giornalieri del grande proprietario fondiario; dimostra che esiste un nesso tra l'aumento del numero delle piccole aziende contadine e il crescere della miseria e della proletarizzazione. Due conclusioni di questo studio hanno un valore di principio particolarmente notevole. In primo luogo vediamo chiaramente gli ostacoli che si frappongono all'introduzione delle macchine nell'agricoltura: si tratta dell'illimitata degradazione del piccolo agricoltore, il quale è pronto a «non tener conto» del proprio lavoro facendo sì che il lavoro manuale sia per il capitalista meno costoso di quello delle macchine. Malgrado le affermazioni del signor Bulgakov, i fatti dimostrano in pieno che in regime capitalistico esiste una *completa analogia* tra la situazione del piccolo contadino nell'agricoltura e quella dell'artigiano nell'industria. Malgrado le affermazioni del signor Bulgakov, vediamo nell'agricoltura una sempre più ampia contrazione dei bisogni ed accentuazione dell'intensità del lavoro quale arma nella concorrenza con la grande produzione. In secondo luogo, per quanto riguarda i confronti di ogni genere tra il rendimento delle piccole e delle grandi aziende nell'agricoltura, dobbiamo una volta per sempre dichiarare assolutamente inette e apologetico-volgari le conclusioni che trascurano tre circostanze: 1) Come si nutre, vive e lavora l'*agricoltore*? 2) Come è curato e come lavora il *bestiame*? 3) Come è concimata la *terra*, e viene sfruttata razionalmente? La piccola agricoltura resiste soltanto grazie a ogni genere di sperperi: sperpero del lavoro e delle forze vitali dell'agricoltore, sperpero delle forze e delle qualità del bestiame, sperpero delle forze produttive della terra, e perciò qualsiasi indagine che non tenga conto sotto ogni aspetto di tutte queste circostanze è semplicemente un'accozzaglia di sofismi borghesi *.

Non c'è quindi da meravigliarsi se proprio la « teoria » del lavoro eccessivo e del sottoconsumo dei piccoli contadini nella società attuale ha suscitato attacchi particolarmente aspri da parte dei signori « critici ». Già nella rivista *Nacialo* il signor Bulgakov « si è accinto » (n. 1, p. 10) a riportare « citazioni » a iosa per dimostrare il contrario di ciò che ha affermato Kautsky. Dall'indagine della Società di politica sociale[88] *Bäuerliche Zustände* (La situazione dei contadini) — ripete il signor Bulgakov —, « Kautsky, nel suo tentativo di galvanizzare il cadavere [*sic!*] di un dogma invecchiato, ha scelto alcuni fatti che provano l'oppressione, ben comprensibile nel momento presente, dell'azienda contadina; ci si convinca che vi si possono trovare anche degli indici di carattere alquanto diverso » (II, p. 282). Cerchiamo dunque di « convincerci » e di verificare le « citazioni » di questo severo dotto, che in parte ripete semplicemente le citazioni di Hertz (p. 77; trad. russa, p. 183).

---

* Nel suo libro *Landwirtschaftliche Reinertrags-Berechnungen bei Klein-, Mittel- und Grossbetrieb, dargelegtan typischen Beispielen Mittelthüringens* (Jena, 1902, Gustav Fischer), Leo Huschke rileva giustamente che « soltanto con un deprezzamento » della forza-lavoro del piccolo agricoltore « si può ottenere un calcolo che provi la sua superiorità nei confronti della media e della grande azienda e la sua capacità di sostenere la concorrenza con queste ultime » (p. 126). Purtroppo l'autore non ha svolto fino in fondo il suo pensiero e perciò non ha riportato nel suo libro dati sistematici sul mantenimento del bestiame, sulla concimazione della terra, sul tenore di vita degli agricoltori nelle varie aziende. Speriamo di poter tornare ancora sull'interessante libro del signor Huschke. Per adesso rileviamo soltanto la sua osservazione che la piccola azienda ottiene per i suoi prodotti prezzi inferiori a quelli della grande (pp. 146, 155) e la sua conclusione: « la piccola e la media azienda hanno cercato di superare la crisi sopraggiunta dopo il 1892 [caduta dei prezzi delle derrate agricole] riducendo al massimo le spese in denaro, la grande azienda invece aumentando i raccolti mediante l'aumento delle spese aziendali » (p. 144). Dal 1887-1891 al 1893-1897 le spese per sementi, foraggi e concimi sono diminuite nella piccola e media azienda e aumentate nella grande. Nella piccola azienda ammontano a 17 marchi per ettaro, nella grande a 44 marchi. [Nota dell'autore all'edizione del 1908 (*N. d. R.*)].

« Si segnala da Eisenach un miglioramento dell'allevamento, della concimazione, dell'impiego delle macchine e, in generale, un progresso della produzione agricola »... Consultiamo l'articolo su Eisenach (*Bäuerliche Zustände,* Bd. I). La situazione dei proprietari con meno di 5 ettari (e nella zona descritta sono 887 su 1.116) è « in generale poco favorevole » (p. 66). « Nella misura in cui trovano lavoro come mietitori, giornalieri ecc. presso i grandi agricoltori, la loro situazione è relativamente favorevole » (p. 67)... In generale in questi ultimi vent'anni la tecnica ha fatto dei progressi considerevoli, ma « lascia ancora molto a desiderare, soprattutto per le aziende più piccole » (p. 72)... « gli agricoltori più piccoli utilizzano in parte, per il lavoro dei campi, delle vacche deboli... ». Occupazioni ausiliarie: lavori forestali, trasporto della legna; quest'ultimo « allontana dall'agricoltura », porta a una « diminuzione del benessere » (p. 69). « Neanche i lavori forestali dànno un guadagno sufficiente. In certe zone i piccoli proprietari [*Grundstücksbesitzer*] eseguono lavori di tessitura, mediocremente [*leidlich*] pagati. In qualche caso si dedicano alla fabbricazione artigiana dei sigari. In generale si può costatare l'insufficienza di occupazioni ausiliarie » (p. 73). E l'autore, l'*Oekonomie-Commissar Dittenberger,* termina notando che i contadini, pur conducendo una « vita semplice » e avendo « bisogni modesti », sono forti e in buona salute, ciò che è « perfino stupefacente, dato il nutrimento poco sostanzioso della classe più povera, per la quale la patata è la componente principale dell'alimentazione » (p. 74)...

Ecco come i « dotti » Voroscilov confutano l'« antiquato pregiudizio marxista secondo cui l'azienda contadina sarebbe incapace di progressi tecnici »!

« ... A proposito del regno di Sassonia, il segretario generale Langedorf dice che in interi distretti, soprattutto nelle località più fertili, non vi è quasi più nessuna differenza tra i grandi e i piccoli fondi per quanto riguarda l'intensità della cultura ». Così confuta Kautsky il Voroscilov austriaco (Hertz, p. 77; trad. russa, pp. 182-183) e dopo di lui il Voroscilov russo (Bulgakov, II, p. 282; richiamo ai *Bäuerl. Zust.*, II, p. 222). Apriamo a p. 222 la fonte citata dai critici e leggiamo, subito dopo le parole riportate da Hertz: « Una tale differenza è più sensibile nelle località montagnose, dove i fondi maggiori operano di regola con un capitale circolante relativamente più grande; spesso neanche qui, tuttavia, l'azienda contadina è inferiore ad essi per quanto riguarda lo ammontare del reddito netto, giacchè l'entrata meno elevata è compensata dalla maggior parsimonia, che, dato il bassissimo livello dei bisogni [*bei der vorhandenen grossen Bedürfnislosigkeit*], riduce spesso il contadino agricoltore a vivere peggio dell'operaio industriale, il quale ha maggiori esigenze » (*Bäuerliche Zustände*, II, p. 222). E più avanti si dice che il sistema aziendale più diffuso è l'avvicendamento delle colture, che predomina già tra gli agricoltori medi, mentre « il sistema dei tre campi s'incontra ancora quasi esclusivamente tra i piccoli proprietari di fondi contadini ». Anche per l'allevamento si costata ovunque un progresso. « Il contadino è in generale in ritardo rispetto al grande proprietario fondiario soltanto per quanto riguarda l'allevamento del bestiame bovino e l'utilizzazione dei prodotti caseari » (p. 223).

« Il professor Ranke — prosegue il signor Bulgakov — costata un progresso tecnico nell'azienda contadina nei dintorni di Monaco, tipici, secondo lui, per tutta l'Alta Baviera ». Consultiamo l'articolo di Ranke: tre comunità di *Grossbauern* gestiscono l'azienda impiegando operai salariati; 69 contadini su 119 possiedono più di 20 ettari ciascuno e detengono i tre quarti di tutta la terra; 38 di questi « contadini » possiedono più di 40 ettari ciascuno, in media 59 ettari a testa, possedendo complessivamente circa il 60% di tutta la terra...

Questo dovrebbe bastare per determinare il carattere delle « citazioni » dei signor Bulgakov e Hertz.

VII

L'inchiesta badense sull'azienda contadina

« Per mancanza di spazio — scrive Hertz — non possiamo riportare le conclusioni particolareggiate ed interessanti dell'inchiesta badense su 37 comunità. Esse sono in gran parte analoghe a quelle riportate sopra: accanto a quelle favorevoli sono quelle sfavorevoli e quelle che non sono nè l'uno nè l'altro, *ma in nessun posto, in tutti e tre i vo-*

lumi dell'inchiesta, i bilanci particolareggiati delle spese permettono di concludere per la " sottoalimentazione " [*Unterkonsumtion*], la " miseria lurida e umiliante " », ecc. (p. 79; trad. russa, p. 188). Le parole di Hertz da noi sottolineate sono, come sempre, *un'aperta menzogna*: è stata precisamente l'inchiesta badense, alla quale egli si richiama, a *dimostrare* nel modo più documentato il « sottoconsumo » appunto dei *piccoli contadini*. Il travisamento dei fatti operato da Hertz è qui strettamente collegato con il metodo coltivato in special modo dai populisti russi e al quale si sono ora appigliati i « critici » di ogni genere nella questione agraria: il metodo dei giudizi d'insieme sulla « popolazione contadina ». E poichè in Occidente il concetto di « popolazione contadina » è ancora più indeterminato che da noi (manca un rigido criterio distintivo di ceto), e poichè i giudizi e le conclusioni « medie » dissimulano il « benessere » relativo (o almeno il non affamamento) di una minoranza e l'immiserimento della maggioranza, qui il campo d'azione per ogni sorta di apologeti risulta illimitato. Ora l'inchiesta badense permette appunto di distinguere i singoli gruppi di contadini, cosa che Hertz, nella sua qualità di fautore dei « particolari », ha preferito non notare. In 37 comunità tipiche si sono scelte aziende tipiche dei contadini ricchi (*Grossbauern*), medi e piccoli, come pure dei giornalieri, in tutto 70 aziende contadine (31 grandi, 21 medie, e 18 piccole) e 17 aziende di giornalieri, e si è fatto uno studio particolareggiatissimo dei loro bilanci. Non abbiamo potuto rielaborare *tutti* questi dati, ma i *risultati principali* che riproduciamo sono più che sufficienti per ottenere delle conclusioni molto precise.

Riporteremo dapprima i dati relativi al tipo economico generale delle grandi (a), medie (b), piccole (c) aziende contadine (dalla *Anlage VI: Übersichtliche Darstellung der Ergebnisse der in den Erhebungsgemeinden angestellten Ertragsberechnungen*; abbiamo inoltre raccolto separatamente i dati di questa tabella riguardanti i *Grossbauern, Mittelbauern* e *Kleinbauern*). Le dimensioni medie del possesso fondiario — 33,34 ettari per il gruppo (a), 13,5 ettari per il gruppo (b) e 6,69 ettari per il gruppo (c) — sono relativamente elevate per un paese di piccola proprietà come il Baden, ma se si escludono 10 aziende nelle comunità nn. 20, 22 e 30 che si distinguono per le dimensioni eccezionalmente grandi del possesso fondiario (fino a 43 ettari per il *Klein-*

bauer e fino a 170 per il *Grossbauer!*), otteniamo cifre più normali per il Baden: a) 17,8 ettari, b) 10 ettari e c) 4,25 ettari. Composizione della famiglia: a) 6,4 persone, b) 5,8 e c) 5,9 (questi dati, come pure tutti i seguenti, si riferiscono, salvo indicazioni contrarie, a tutte le 70 aziende). Per conseguenza i contadini ricchi hanno famiglie notevolmente più numerose, ma, ciò nonostante, il lavoro salariato ha tra di essi un'importanza incomparabilmente maggiore. In generale al lavoro salariato ricorrono 54 contadini su 70, cioè più dei tre quarti del loro numero complessivo, e precisamente 29 contadini ricchi (su 31), 15 medi (su 21) e 10 piccoli (su 18). In tal modo il 93 % dei contadini ricchi e il 55 % dei piccoli non possono fare a meno di mano d'opera salariata. Queste cifre sono molto istruttive per la verifica dell'opinione corrente (e accettata senza critica dai « critici ») circa l'importanza insignificante del lavoro salariato nell'odierna azienda contadina. Tra i contadini ricchi (il cui possesso fondiario di 18 ettari rientra nella rubrica 5-20 ettari, che in tutte le descrizioni generali viene considerata come corrispondente all'azienda contadina propriamente detta) vediamo aziende nettamente capitalistiche: 24 aziende con 71 salariati fissi, quasi tre per azienda, e 27 agricoltori che impiegano giornalieri per un totale di 4.347 giornate (161 giornate lavorative ciascuno). Mettete dunque a confronto con questi dati le dimensioni del possesso fondiario di quei contadini ricchi dei dintorni di Monaco il cui « progresso » è servito al valente signor Bulgakov per confutare il « pregiudizio marxista » dell'oppressione dei contadini ad opera del capitalismo!

Per i contadini medi abbiamo: per 8 di essi, 12 salariati fissi; per 14, 956 giornate lavorative di giornalieri; per i piccoli contadini: per 2 di essi, 2 salariati, per 9, 543 giornate lavorative di giornalieri. La metà dei *piccoli* contadini non può fare a meno di mano d'opera salariata per la durata di due mesi (543 : 9 = 60), cioè nel periodo più importante per l'agricoltore (e questi piccoli contadini, malgrado le maggiori dimensioni del possesso fondiario, hanno una produzione incomparabilmente minore di quegli agricoltori di Friedrichsthal di cui i signori Cernov, David e Hertz sono tanto entusiasti).

I risultati d'esercizio sono i seguenti: 31 contadini ricchi hanno 21.329 marchi di reddito netto e 2.113 marchi di deficit, cioè complessivamente 19.216 marchi di utile, ossia 619,9 marchi per azienda (e trascurando cinque aziende delle comunità nn. 20, 22 e 30, 523,5 marchi); per l'azienda media la somma corrispondente sarà di 243,3 marchi (272,2 trascurando le tre comunità), per la piccola azienda di 35,3 marchi (37,1 trascurando le tre comunità). Per conseguenza il piccolo contadino *riesce*, letteralmente, *a sbarcare il lunario a malapena, e vi riesce soltanto riducendo il proprio consumo.* L'inchiesta (*Ergebnisse ecc.*, nel vol. IV delle *Erhebungen*, p. 138) contiene dati sulla quantità dei più importanti prodotti consumati in ogni singola azienda. Riproduciamo questi dati, calcolando le medie per ciascuno dei gruppi di contadini sopra indicati:

Categoria di contadini	Consumo giornaliero (per persona)				Spesa (per persona)	
	pane e frutta (libbre)	patate (libbre)	carne (grammi)	latte (litri)	coloniali riscald. illuminaz. ecc. (al giorno) (pfennig)	vestiti all'anno (marchi)
contadini ricchi	1,84	1,82	138	1,05	72	66
contadini medi . .	1,59	1.90	111	0.95	62	47
piccoli contadini	1,49	1,94	72	1.11	57	38
giornalieri	1,69	2,14	56	0,85	51	32

Ecco in che genere di dati il valente Hertz « non ha notato » nè sottoconsumo nè miseria! Vediamo che il piccolo contadino riduce considerevolmente, rispetto al contadino medio e ricco, il proprio consumo, e non si nutre e si veste molto meglio del giornaliero. Di carne, per esempio, ne mangia un terzo di meno del contadino medio e quasi la metà del contadino ricco. Questi dati confermano ancora una volta quanto siano privi di valore gli apprezzamenti d'insieme e quanto siano falsi tutti i calcoli del rendimento che trascurano le differenze nel tenore di vita. Se, per esempio, prenderemo *soltanto* le due ultime colonne della nostra tabella (per non perderci in calcoli complicati per esprimere in denaro i prodotti alimentari), vedremo che il « reddito netto » non solo del piccolo contadino, ma perfino di quello medio, è una *purissima finzione*, di cui soltanto dei purissimi borghesi dello stampo di Hecht e Klawki, oppure dei purissimi Voroscilov dello stampo dei nostri « critici », possono occuparsi. Difatti, ammettendo che il piccolo contadino spenda in prodotti alimentari quanto il medio, la sua spesa totale aumenterà di *un centinaio* di marchi e si avrà un *deficit* enorme. Se il contadino medio spendesse quanto quello ricco, la sua spesa aumenterebbe di 220 marchi, e se egli non si « contenesse » per quel che riguarda il cibo, avrebbe egualmente un deficit *. Questo peggioramento del consumo da parte del piccolo contadino, indissolubilmente legato, come ognuno comprende, al peggioramento dell'alimentazione del bestiame e a una reintegrazione insufficiente (e qualche volta ad un vero e proprio sperpero) delle forze produttive della terra, non conferma forse completamente le parole di Marx a proposito delle quali gli odierni « critici » alzano così orgogliosamente le spalle? « Una illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi. Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della proprietà parcellare » (*Das Kapital*, III, 2, p. 342) **.

A proposito di quest'inchiesta del Baden noteremo ancora un altro travisamento del signor Bulgakov (i « critici » si completano a vicenda, e se l'uno deforma, in una determinata fonte, un aspetto della della questione, l'altro ne deforma un altro). Il signor Bulgakov cita ripetutamente l'inchiesta del Baden; *dovrebbe* dunque conoscerla. Tuttavia si permette di scrivere quanto segue: « L'indebitamento eccezionale e apparentemente fatale del contadino — così suona il preludio, II, p. 271 — è diventato uno dei dogmi più imperiosi della mitologia sorta nella letteratura concernente l'azienda contadina ». « ... Nelle indagini di cui disponiamo si rileva un elevato indebitamento solo per il possesso piccolissimo, non ancora consolidato [*Tagelöhnerstellen* *]. Così l'impressione generale prodotta dai dati dell'ampia inchiesta del Baden [in nota si rimanda all'inchiesta] viene espressa da Sprenger nel modo seguente: "... in molte delle località studiate solo l'indebitamento dei giornalieri e dei piccoli contadini proprietari è relativamente elevato; anche qui, però, nella maggior parte dei casi esso non raggiunge dimensioni allarmanti..."» (p. 272). Strana cosa! Da una parte *si rinvia all'inchiesta stessa, dall'altra* si cita soltanto l'« impressione generale » di un certo Sprenger che ha scritto a proposito dell'inchiesta! E, neanche a farlo apposta, Sprenger dice una cosa non vera (per lo meno nel brano citato dal signor Bulgakov, giacchè noi non conosciamo il libro di Sprenger). Gli autori dell'inchiesta affermano che nella maggior parte dei casi è proprio l'indebitamento del possesso fondiario dei piccoli contadini a *raggiungere* dimensioni allarmanti. Questo in primo luogo. In secondo luogo essi affermano che, dal punto di vista dell'indebitamento, la situazione dei piccoli contadini è peggiore non solo di quella dei contadini medi e ricchi (cosa notata da Sprenger), *ma anche di quella dei giornalieri*.

---

* Il signor Cernov « obietta »: ma forse che il contadino ricco non limita ancora di più il cibo e le altre spese del suo giornaliero? (*Russkoie Bogatstvo*, 1900, n. 8, p. 212). Questa obiezione riprende il vecchio metodo krivenkiano-vorontsoviano, se così si può dire, consistente nell'*attribuire surrettiziamente* al marxista l'argomentazione liberal-borghese. L'obiezione avrebbe valore contro chi affermasse che la grande produzione è superiore non solo tecnicamente, ma anche perchè migliora (o, per lo meno, rende buona in generale) la situazione del lavoratore. I marxisti non affermano questo. Essi smascherano soltanto i metodi falsi di *abbellire* la situazione del piccolo agricoltore o per mezzo di valutazioni d'insieme sulla prosperità (come fa il signor Cernov a proposito di Hecht), oppure calcolando il « rendimento » *senza parlare* della limitazione del consumo. La borghesia non può non tendere a questo abbellimento, ad appoggiare illusioni sulla possibilità per l'operaio di diventare « proprietario » e per il piccolo « proprietario » di ottenere un alto rendimento. Compito dei socialisti è quello di smascherare questa menzogna e di spiegare ai piccoli contadini che anche per loro non vi è altra salvezza all'infuori della loro unione con il movimento rivoluzionario del proletariato.

In generale bisogna notare che gli autori dell'inchiesta badense stabiliscono il fatto straordinariamente importante che nelle grandi aziende *il limite dell'indebitamento ammissibile* (ossia ammissibile senza pericolo di rovina) *è più elevato che nelle piccole*. Dopo i dati statistici da noi riportati più sopra sui risultati di esercizio ottenuti dai contadini ricchi, medi e piccoli, questo fatto non richiede speciali spiegazioni. Per quanto riguarda la grande azienda, come pure la media, gli autori dell'inchiesta ritengono ammissibile e non pericoloso (*unbedenklich*) un indebitamento del 40-70 % del valore della terra, ossia, in media, del 55 %. Per quanto riguarda la piccola azienda (di cui fissano le dimensioni in 4-7 ettari per la coltura dei cereali e in 2-4 ettari per la viticoltura e le colture industriali) essi ritengono che « il limite dell'indebitamento... non deve superare il 30 % del valore del fondo, se si suppongono *interamente* assicurati il *regolare* pagamento degli interessi e l'estinzione del debito » (vol. IV, p. 66). Nelle comunità studiate (eccetto quelle in cui è in vigore l'*Anerbenrecht* **, per esempio Unadingen e Neukirch) l'indebitamento percentuale (in rapporto al valore tassabile del fondo) diminuisce regolarmente passando dalle piccole aziende alle grandi. Nella comunità di Dittwar, per esempio, nelle aziende con ¼ di ettaro e meno l'indebitamento è del 180,65 %; con 1-2 ettari del 73,07 %; con 2-5 ettari del 45,73 %; con 5-10 ettari del 25,34 %; con 10-20 ettari del 3,02 % (ivi, pp. 89-90). Ma le sole cifre sull'entità dell'indebitamento non dicono ancora tutto, e gli autori dell'inchiesta giungono alla seguente conclusione:

---

* Piccoli appezzamenti dei giornalieri (*N. d. R.*).

** Diritto ereditario (*N. d. R.*).

« I precedenti dati numerici confermano così l'opinione molto diffusa secondo cui i proprietari di fondi contadini che sono al limite (in mezzo) tra i giornalieri e i contadini medi (nelle campagne sono ordinariamente chiamati « ceto medio », *Mittelstand*) si trovano spesso in una situazione peggiore dei gruppi superiori e inferiori [*sic!*] dal punto di vista delle dimensioni della proprietà, in quanto, pur essendo in grado di far fronte a un debito *moderato*, se contenuto in determinati limiti non molto elevati, riescono solo a fatica a far fronte ai loro impegni, data l'impossibilità di avere un'occupazione collaterale *regolare* (lavoro a giornata, ecc.) e di aumentare così le loro entrate »... I giornalieri, « nella misura in cui hanno un'occupazione collaterale più o meno regolare, vengono a trovarsi spesso in una situazione sostanzialmente migliore degli appartenenti al " ceto medio ", giacchè, come ha dimostrato il calcolo in moltissimi casi, le occupazioni collaterali dànno spesso entrate nette (cioè in denaro) così alte da permettere di estinguere debiti anche *elevati* » (l. c., p. 67) *. E per concludere gli autori ripetono ancora una volta che l'indebitamento delle piccole aziende contadine, in rapporto al limite ammissibile di indebitamento, « non è, in parte, senza pericolo », e che, perciò, « una cautela economica particolarmente grande nell'acquisto di terre... devono averla prima di tutto proprio la *piccola* popolazione contadina e quella, ad essa vicina, dei giornalieri » (p. 98).

Eccolo il consulente borghese del piccolo contadino! Da una parte, alimenta nei proletari e semiproletari la speranza di acquistare, « se non alla prima, almeno alla seconda generazione », un pezzetto di terra e di ottenere, a forza di lavoro e di moderazione, un'altissima percentuale di « rendimento netto »; dall'altra, raccomanda proprio ai contadini poveri una « cautela particolarmente grande » nell'acquisto di terre se non hanno un'«occupazione regolare», cioè se i signori capitalisti non hanno bisogno di operai fissi. E si trovano dei babbei «critici» che prendono questa menzogna interessata e queste insulsaggini trite e ritrite per l'ultima parola della scienza ultrarecente!

---

* Il piccolo contadino — dicono giustamente gli autori dell'inchiesta — vende relativamente poco in contanti, mentre il suo bisogno di denaro è relativamente grande, e la mancanza di capitale gli diviene particolarmente sensibile ogni qual volta c'è un'epidemia del bestiame, una grandinata, ecc.

I dati particolareggiati, che abbiamo riportato, sui contadini ricchi, medi e piccoli avrebbero potuto, evidentemente, far comprendere in che cosa precisamente consista l'essenza della categoria «piccola borghesia» nella sua applicazione ai contadini perfino al signor V. Cernov, al quale ispira tanto orrore. L'evoluzione capitalistica ha già talmente ridotto le distanze nella struttura economica *generale*, non soltanto fra i vari paesi dell'Europa occidentale, ma anche fra la Russia e l'Occidente, che i *tratti fondamentali* dell'economia dell'azienda contadina appaiono gli stessi in Germania e in Russia. Solo che il processo di disgregazione della popolazione contadina particolareggiatamente dimostrato dalla letteratura marxista russa si trova in Russia in una fase di sviluppo iniziale; qui esso non ha ancora assunto forme più o meno definitive, non ha ancora prodotto, per esempio, un tipo particolare, e subito visibile e chiaro per tutti, di contadini ricchi (*Grossbauern*), e l'espropriazione in massa e l'estinguersi di una grandissima parte dei contadini occultano ancora troppo i «primi passi» della borghesia contadina. In Occidente questo processo, iniziatosi ancora prima dell'abolizione della servitù della gleba (cfr. Kautsky, *Agrarfrage*, p. 27), ha portato già da tempo, da una parte, alla soppressione delle barriere di ceto tra l'azienda contadina e l'azienda dei «proprietari privati» (com'è intesa da noi) e, dall'altra, al costituirsi di una classe già sufficientemente caratterizzata di operai salariati agricoli *. Ma sarebbe un grave errore credere che questo processo — una volta che siano state create forme più o meno determinate di nuovi tipi di popolazione rurale — si sia arrestato. Al contrario, esso va avanti senza interruzione, va avanti, si capisce, ora più, ora meno rapidamente, in dipendenza di un gran numero di circostanze di vario genere, assumendo le forme più diverse, secondo la diversità delle condizioni agronomiche, ecc. La proletarizzazione dei contadini prosegue: lo mostreremo più avanti coi dati d'insieme della statistica tedesca, ma si vede chiaramente anche dai dati surriportati sui piccoli contadini. Già il solo fatto del crescente esodo non solo di operai rurali, ma anche di contadini dalle campagne verso le città è una testimonianza evidente dello sviluppo della proletarizzazione. Ma la fuga del contadino in città è inevitabilmente preceduta dalla sua rovina. E la rovina è preceduta da una lotta accanita del contadino per la propria indipendenza economica. Ed è appunto questa lotta che mettono in rilievo i dati relativi all'impiego del lavoro salariato, all'entità delle « entrate nette », al livello dei consumi fra i diversi tipi di contadini. Il principale mezzo di lotta è la « ferrea diligenza » e la parsimonia, la parsimonia secondo il motto « non si guarda a ciò che entra in bocca, ma a ciò che entra in tasca ». Risultato inevitabile della lotta: il sorgere di una minoranza di agricoltori agiati, benestanti (e nella maggior parte dei casi di una minoranza insignificante, e questo precisamente in tutti i casi in cui non vi sono condizioni particolarmente favorevoli, come la vicinanza della capitale, la costruzione di una ferrovia, la scoperta di una qualche nuova lucrosa branca dell'agricoltura mercantile, ecc.) e l'impoverimento sempre crescente della maggioranza, che distrugge, con una fame cronica e un lavoro eccessivo, le forze del lavoratore e peggiora la qualità della terra e del bestiame. Risultato inevitabile della lotta è il costituirsi di una minoranza di aziende *capitalistiche* basate sul lavoro salariato e la necessità crescente per la maggioranza di cercarsi « occupazioni collaterali », cioe di trasformarsi in operai salariati industriali e agricoli. I dati relativi al lavoro salariato mostrano nel modo più evidente la tendenza immanente, interiore e inevitabile, nel regime sociale attuale, di ogni piccolo produttore a trasformarsi in piccolo capitalista.

---

* «I contadini — scrive il signor Bulgakov a proposito della Francia del secolo XIX — si sono divisi in due parti già nettamente distinte tra di loro: il proletariato e i piccoli proprietari» (II, p. 176). L'autore ha torto, però, di immaginare che la «divisione» sia finita: è un processo che prosegue senza interruzione.

Comprendiamo perfettamente la ragione per cui gli economisti borghesi, da una parte, e gli opportunisti di ogni genere, dall'altra, eludono, e non possono non eludere, questo aspetto della questione. La disgregazione della popolazione contadina ci mostra *le più profonde* contraddizioni del capitalismo nel processo stesso del loro *sorgere* e del loro sviluppo successivo; una valutazione completa di queste contraddizioni porta necessariamente a riconoscere che la situazione dei piccoli contadini è senza via d'uscita e senza speranza (senza speranza al di fuori della lotta rivoluzionaria del proletariato contro l'intero regime capitalistico). Niente di strano che si taccia proprio su queste contraddizioni, le più profonde e le meno sviluppate: si tenta di eludere il fatto del lavoro estenuante e del consumo insufficiente dei piccoli contadini, che soltanto i disonesti o gli ignoranti possono negare; si lascia nell'ombra la questione degli operai salariati presso la borghesia contadina, del lavoro salariato dei contadini poveri. Il signor Bulgakov, per esempio, il quale ci presenta addirittura un « esperimento di teoria dello sviluppo agrario », ha eluso con un silenzio eloquente * le ultime due questioni! « Si può considerare azienda contadina — egli dice — l'azienda che se la cava completamente o prevalentemente col lavoro della stessa famiglia contadina; è raro che un'azienda contadina possa fare a meno del lavoro altrui — aiuto del vicino o lavoro salariato per brevi periodi —, ma questo non ne cambia [ma si capisce!] la fisionomia economica » (I, p. 141). Quanto a Hertz, egli è un po' più ingenuo e fin dall'inizio del suo libro fa la seguente riserva: « Per piccola azienda o azienda contadina intenderò sempre, nel corso dell'esposizione, un'azienda in cui lavorano soltanto il proprietario, la sua famiglia e non più di 1 o 2 operai »

---

* Oppure con non meno eloquenti sotterfugi, come il seguente: « ... i numerosi casi di unione dell'industria con l'agricoltura, quando gli operai salariati posseggono un pezzetto di terra... », non rappresentano « nulla di più di un particolare [!?] nel sistema dell'economia nazionale; per il momento non vi è nessun fondamento [??] per scorgervi una nuova manifestazione dell'industrializzazione dell'agricoltura, o la fine dello sviluppo indipendente di quest'ultima: questo fenomeno ha proporzioni troppo insignificanti (in Germania, per esempio, gli industriali posseggono complessivamente il 4,09 della superficie agricola) » (*sic!*, II, pp. 254-255). In primo luogo, il fatto che centinaia di migliaia di operai posseggono una *quota* di terra insignificante non sta ad indicare che questo « fenomeno ha proporzioni insignificanti », ma l'immiserimento e la proletarizzazione del piccolo agricoltore ad opera del capitalismo. Infatti tutti gli agricoltori che hanno meno di 2 ettari di terra (quantunque il loro numero sia enorme: 3.200 000 su 5.500.000, cioè il 58,2 %, quasi *tre quinti* del totale) posseggono « complessivamente » il 5,6 % della superficie agricola! Ne concluderà, l'arguto signor Bulgakov, che tutto il « fenomeno » della piccola proprietà terriera e della piccola agricoltura è in genere un « particolare » ed « ha proporzioni troppo insignificanti »? Su 5.500.000 di agricoltori tedeschi 791.000, cioè il 14,4 %, sono operai salariati dell'industria e, fra questi ultimi, coloro che possiedono meno di due ettari, e precisamente 743.000, costituiscono la stragrande maggioranza, ossia il 22,9 % di tutti gli agricoltori con meno di due ettari. In secondo luogo, il signor Bulgakov, secondo il suo solito, ha nuovamente *travisato la statistica da lui citata*. Per inavvertenza ha preso dalla pagina dell'inchiesta tedesca da lui citata (*Statistik des Deutschen Reichs*, v. 112, p. 49) la cifra dell'estensione dei terreni degli agricoltori-industriali *indipendenti*. Quanto agli agricoltori-industriali non indipendenti (cioè gli operai salariati industriali), essi hanno *complessivamente* l'1,84 % della superficie agraria. 791.000 operai salariati posseggono l'1,84 % della superficie, e 25.000 grandi proprietari fondiari ne posseggono il 24 %. « Particolare » effettivamente insignificante, non è vero?

(p. 6; trad. russa, p. 29). Quando si tratta dell'ingaggio di un lavoratore, i nostri *Kleinbürger* dimenticano subito quelle « particolarità » intorno alle quali, a proposito e a sproposito, fanno ordinariamente tanto chiasso. Nell'agricoltura 1 o 2 operai — anche se lavorassero soltanto d'estate — non sono affatto pochi. L'essenziale però non è che siano pochi o molti, ma che all'ingaggio di operai ricorrano precisamente gli agricoltori più agiati, più ricchi, i cui « progressi » e la cui « prosperità » i paladini della piccola borghesia amano spacciare come prosperità della massa della popolazione. E per dare un fondamento plausibile a questo falso, questi paladini dichiarano maestosamente: « Il contadino è un lavoratore precisamente come il proletario » (Bulgakov, II, p. 288). E l'autore esprime la propria soddisfazione per il fatto che « i partiti operai perdono sempre più il carattere anticontadino che nel passato era loro proprio [che nel passato era loro proprio!] » (p. 289). Perchè, vedete, la concezione « passata » « perdeva di vista il fatto che la proprietà contadina non è un mezzo di sfruttamento, ma una condizione per l'impiego del lavoro ». Ecco come si scrive la storia! Non possiamo davvero trattenerci dal dire: travisate, signori, ma abbiate il senso della misura! Questo stesso signor Bulgakov, infatti, ha scritto un'« indagine » di 800 pagine in due volumi, zeppa di « citazioni » (di cui abbiamo mostrato più di una volta l'esattezza) da ogni genere di inchieste, descrizioni, monografie, ecc., ma non ha tentato neppure una volta, *letteralmente neppure una volta*, di esaminare almeno quale rapporto esista tra i contadini la cui proprietà è un mezzo di sfruttamento e i contadini la cui proprietà è « semplicemente » una condizione per l'impiego del lavoro. *Neppure una volta* ha riportato dati sistematici (e ne esistono, come abbiamo visto, anche nelle fonti da lui stesso citate) relativi al tipo di azienda, al tenore di vita, ecc. dei contadini che ingaggiano operai, dei contadini che non ne ingaggiano e che non si ingaggiano come tali, dei contadini che vengono ingaggiati come operai. E non basta. Abbiamo visto come egli, per confermare « il progresso dell'azienda contadina » (dell'azienda contadina *in generale*!), si sia richiamato a fatti che si riferiscono ai *Grossbauern*, a dati che costatano il progresso degli uni e la rovina, la proletarizzazione degli altri. Nella formazione di « forti aziende contadine » egli vede perfino un « risanamento [*sic!*] sociale » in generale (II, p. 138; cfr. la conclusione generale a p. 456), come se forte azienda contadina non fosse sinonimo di azienda contadina borghese, imprenditrice! Il suo unico tentativo di districarsi da questo groviglio di contraddizioni è il seguente ragionamento, ancor più ingarbugliato: « Naturalmente i contadini non costituiscono una massa omogenea; questo è stato rilevato sopra [forse nel ragionamento a proposito di quel particolare insignificante che è il lavoro salariato industriale degli agricoltori?]; qui si svolge una lotta costante tra le tendenze alla differenziazione e le tendenze al livellamento; ma queste differenze e lo stesso antagonismo di singoli interessi sono forse maggiori di quelli esistenti fra i vari strati della classe operaia, fra gli operai urbani e quelli rurali, fra il lavoro qualificato e quello non qualificato, fra i membri delle trade-unions e i non appartenenti all'organizzazione sindacale? Soltanto l'assoluta ignoranza di queste differenze in seno al ceto operaio (differenze che inducono alcuni studiosi a distinguere un quinto stato dal quarto stato) ha permesso di opporre una classe operaia pseudomogenea all'eterogenea popolazione contadina » (p. 288). Che ammirevole profondità di analisi! Confondere le differenze di mestiere con le differenze fra le classi, le differenze delle condizioni di vita con quelle inerenti alla situazione delle classi nel regime della produzione sociale nel suo complesso: come tutto ciò illustra all'evidenza la completa mancanza di principi scientifici della « critica » * alla moda e la sua tendenza pratica a cancellare lo stesso concetto di « classe », a sopprimere l'idea stessa di lotta di classe! L'operaio rurale guadagna 50 copechi al giorno; il contadino intraprendente che impiega giornalieri, un rublo; l'operaio industriale della capitale, 2 rubli; il piccolo padrone di un laboratorio di provincia, un rublo e mezzo. Qualunque operaio, per poco cosciente che sia, comprenderà chiaramente, senza la minima difficoltà, a quale classe appartengono i

---

* Ricordiamo che il riferimento all'*immaginaria* omogeneità della classe operaia è l'argomento corrente di E. Bernstein e di tutti i suoi fautori. Per quanto riguarda la « differenziazione », il signor Struve, nelle sue *Note critiche*, ha già fatto questo profondo ragionamento: vi è differenziazione, ma vi è anche livellamento; per lo studioso obiettivo si tratta di processi della stessa importanza (come per lo storico obiettivo di Stcedrin era indifferente che Iziaslav avesse battuto Iaroslav o viceversa)[34]. Vi è uno sviluppo dell'economia monetaria, ma vi sono anche ritorni all'economia naturale. Vi è un progresso della grande produzione di fabbrica, ma progredisce anche il lavoro a domicilio capitalistico (Bulgakov, II, p. 88: « La *Hausindustrie*... non pensa ancora a scomparire in Germania »). Il dotto « obiettivo » deve raccogliere accuratamente i fatti, osservarne l'uno e l'« altro aspetto », « passare (come il Wagner di Goethe) da un libro all'altro, da un foglio all'altro », senza tendere affatto a formarsi delle opinioni coerenti, ad elaborare una rappresentazione generale dell'intero processo nel suo insieme.

rappresentanti di questi diversi « strati » e in quale direzione deve svolgersi la loro attività sociale. Ma per un rappresentante della scienza universitaria o per un odierno « critico » questa è una sapienza che non si riesce in nessun modo ad assimilare.

VIII

I dati generali della statistica agraria tedesca per gli anni 1882 e 1895. La questione delle medie aziende

Dopo aver esaminato i dati particolareggiati relativi all'azienda contadina — particolarmente importanti per noi, giacchè proprio nell'azienda contadina si trova il centro di gravità della moderna questione agraria — passeremo ora ai dati generali della statistica agraria tedesca e verificheremo le conclusioni che ne hanno tratto i « critici ». Ecco in breve i principali risultati dei censimenti degli anni 1882 e 1895:

Gruppi di aziende	Numero delle aziende (migliaia)		Superficie agraria (in migl. di ett.)		Cifre relative				Diminuzione e aumento (cifre assol.)	
					aziende		superficie			
	1882	1895	1882	1895	1882	1895	1882	1895	aziende	superficie
fino a 2 ettari	3.062	3.236	1.826	1.808	58,0	58,2	5,7	5,6	+ 174	— 18
2 - 5 »	981	1.016	3.190	3.286	18,6	18,3	10,0	10,1	+ 35	+ 96
5 - 20 »	927	999	9.158	9.722	17,6	18,0	28,7	29,9	+ 72	+ 564
20 - 100 »	281	282	9.908	9.870	5,3	5,1	31,1	30,3	+ 1	— 38
100 e più »	25	25	7.787	7.832	0,5	0,4	24,5	24,1	0	+ 45
In complesso	5.276	5.558	31.869	32.518	100	100	100	100	+ 282	+ 649

In rapporto con questo quadro dei cambiamenti avvenuti, che marxisti e « critici » interpretano in modo diverso, si devono esaminare tre circostanze: l'aumento del numero delle aziende più piccole, l'aumento dei latifondi, cioè delle aziende di 1.000 e più ettari, che nella nostra tabella sono comprese nelle aziende di più di 100 ettari, e, infine, il fatto, che ha suscitato più discussioni e che più di tutti salta agli occhi, dell'aumento delle aziende contadine medie (5-20 ettari).

L'aumento del numero delle aziende più piccole indica un enorme aumento della povertà e della proletarizzazione, giacchè la schiacciante maggioranza dei proprietari con meno di 2 ettari non può vivere della sola agricoltura e vive di occupazioni ausiliarie, cioè di lavoro salariato. Certo, vi sono eccezioni; nei casi di colture speciali — viticoltura, azienda orticola, coltura di piante industriali, azienda suburbana in generale, ecc. — l'agricoltore può essere indipendente (e talvolta perfino non piccolo) anche con un ettaro e mezzo di terra. Ma su un totale di tre milioni di *aziende* queste sono eccezioni assolutamente irrilevanti. Che la massa di questi piccoli « agricoltori » (che costituiscono circa i 3/5 del totale) siano *operai* salariati è dimostrato chiaramente dai dati della statistica tedesca sulle professioni principali degli agricoltori dei varî gruppi.

Ecco un riassunto di questi dati:

Gruppi di agricoltori	Agricoltori secondo la loro occupazione principale (%)					Percentuale degli agricoltori indipendenti che hanno una occupazione sussidiaria
	lavoro indipendente		lavoro non indipendente	altre occupazioni	in complesso	
	agricoltura	commercio ecc.				
fino a 2 ettari	17.4	22.5	50.3	9.8	100	26.1
2 - 5 »	72.2	16.3	8.6	2.9	100	25,5
5 - 20 »	90,8	7,0	1.1	1,1	100	15,5
20 - 100 »	96,2	2,5	0,2	1,1	100	8,8
100 e più »	93,9	1,5	0,4	4,2	100	23,5
In complesso	45.0	17,5	31,1	6,4	100	20,1

Vediamo dunque, che sul numero totale degli agricoltori tedeschi, soltanto il 45 %, cioè *meno della metà*, sono agricoltori indipendenti anche per la loro occupazione *principale*. Inoltre la *quinta parte* (20,1 %) di questi agricoltori indipendenti hanno un'occupazione sussidiaria. Il 17,5 % degli agricoltori sono, per la loro occupazione principale, commercianti, industriali, orticoltori, ecc. (« indipendenti », che sono cioè, nella loro industria rispettiva, padroni e non operai). *Quasi un terzo* di essi (31,3 %) sono operai salariati (« non indipendenti » nei vari rami dell'agricoltura e dell'industria). Il 6,4 % degli agricoltori hanno come occupazione principale un impiego (militari, funzionari, ecc.), una professione libera, ecc. Degli agricoltori con 2 ettari e meno *la metà* sono invece operai salariati; di questi 3.200.000 « padroni » gli agricoltori « indipendenti » sono una piccola minoranza, complessivamente il 17,4%. E di questo 17% la *quarta parte* (26,1%) hanno un'occupazione sussidiaria, ossia sono operai salariati non già per la loro occupazione principale (come il 50,3% menzionato sopra), ma per la loro occupazione sussidiaria. Perfino tra gli agricoltori con 2-5 ettari soltanto un po' più della metà (546.000 su 1.016.900) sono agricoltori indipendenti senza occupazione sussidiaria di sorta.

Di qui si vede quanto il signor Bulgakov presenti la cosa in modo stupefacentemente inesatto allorchè, affermando (e per di più erroneamente, come abbiamo già dimostrato) che il numero totale delle persone effettivamente occupate nell'agricoltura è aumentato, spiega questo fatto con « l'aumento del numero delle aziende indipendenti, e, come sappiamo già, innanzi tutto delle aziende contadine medie a spese delle grandi aziende » (II, p. 133). Se la percentuale delle aziende contadine medie rispetto al totale delle aziende è quella che segna il maggior aumento (dal 17,6% al 18%, cioè + 0,4%), ciò non significa ancora in nessun modo che l'aumento della popolazione rurale si spieghi innanzi tutto con l'aumento del numero delle aziende contadine medie. Per sapere quali categorie abbiano maggiormente contribuito all'aumento generale del numero dei proprietari, abbiamo dati diretti e che non ammettono due interpretazioni: il numero totale delle aziende è aumentato di 282.000, e in questa cifra è compreso l'aumento di 174.000 aziende con 2 ettari e meno. L'aumento della popolazione rurale (se si riscontra e nella misura in cui si riscontra) si spiega quindi precisamente con l'aumento delle aziende non indipendenti (dato che, in complesso, le aziende con 2 ettari e meno di terra non lo sono). L'aumento concerne soprattutto le aziende parcellari, il cui incremento numerico indica lo sviluppo della *proletarizzazione*. Nemmeno l'aumento (35.000) delle aziende con 2-5 ettari abbiamo il diritto di attribuirlo esclusivamente all'aumento delle aziende *indipendenti*, poichè di questi ultimi agricoltori solo 546.000 su 1.016.000 sono agricoltori indipendenti senza un'occupazione ausiliaria.

Passando alla questione delle grandi aziende, dobbiamo innanzi tutto notare il seguente fatto caratteristico (e importantissimo per confutare ogni e qualsiasi apologetica): l'unione dell'agricoltura con altre occupazioni ha un significato diverso e opposto nei vari gruppi di agricoltori. Per i piccoli essa indica la proletarizzazione, una diminuzione dell'indipendenza dell'agricoltore, giacchè in questo caso all'agricoltura si uniscono occupazioni come il lavoro salariato, il piccolo artigianato e commercio, ecc. Per i grandi essa indica o un rafforzamento dell'importanza politica della grande proprietà terriera per mezzo di impieghi statali, militari ecc., oppure l'unione dell'agricoltura con l'economia forestale e le industrie agricole. E quest'ultimo fenomeno, com'è noto, è uno degli indici più caratteristici del progresso *capitalistico* dell'agricoltura. Ecco perchè vediamo che la percentuale degli agricoltori che considerano come propria occupazione principale l'agricoltura « indipendente » (ossia che la esercitano come padroni e non come operai) aumenta rapidamente coll'aumentare della superficie dell'azienda (17-72-90-96 %), ma scende al 93 % nelle grandi aziende con 100 e più ettari: in questo gruppo il 4,2 % degli agricoltori considera come propria occupazione principale un impiego (rubrica « altre occupazioni »), lo 0,4 % un lavoro « non indipendente » (si tratta non di operai salariati, ma di amministratori, ispettori, ecc.; cfr. *Statistik des Deutschen Reichs*, v. 112, p. 49). Esattamente nello stesso modo vediamo che la percentuale degli agricoltori indipendenti che hanno anche occupazioni collaterali diminuisce rapidamente con l'aumentare della superficie dell'azienda (26-25-15-9 %), ma sale invece fortemente tra gli agricoltori con 100 e più ettari (23 %).

Quanto al numero delle grandi aziende (100 e più ettari) e alla loro superficie, i dati surriportati indicano una *diminuzione* del loro peso relativo sia rispetto al numero totale delle aziende che rispetto alla superficie totale. Ci si domanda: se ne può forse concludere, come si affretta a fare il signor Bulgakov, che la grande azienda viene eliminata dalla piccola e dalla media azienda contadina? Pensiamo di no, e pensiamo che il signor Bulgakov, con le sue uscite colleriche contro Kautsky a questo proposito, non abbia dimostrato che la propria incapacità di confutare sostanzialmente l'opinione di Kautsky. In primo luogo, la diminuzione del peso relativo delle grandi aziende è minima (per il numero delle aziende dallo 0,47 % allo 0,45 %, ossia di due centesimi per cento, e per la superficie dal 24,43 % al 24,088 %, ossia di 35 centesimi per cento). Che con l'intensificazione della coltura *occorra* talvolta diminuire un po' la superficie, che i grandi agricoltori cedano in minuscoli lotti la terra lontana dal centro del fondo, allo scopo di procurarsi operai, sono fenomeni universalmente noti. Abbiamo mostrato sopra come l'autore di una descrizione particolareggiata delle grandi e piccole aziende nella parte orientale della Prussia riconosca apertamente la funzione sussidiaria della piccola agricoltura rispetto alla grande e raccomandi caldamente di creare operai sedentari. In secondo luogo, non si può parlare di eliminazione delle grandi aziende da parte delle piccole per la semplice ragione che i dati concernenti la *superficie* dell'azienda non sono ancora sufficienti per stabilire le *dimensioni della produzione*. E che sotto questo rapporto le grandi aziende abbiano fatto un grandissimo passo avanti è dimostrato incontestabilmente dai dati sull'impiego delle macchine (cfr. sopra) e sulle industrie agricole (esamineremo particolareggiatamente questi dati più sotto, in considerazione dell'interpretazione straordinariamente inesatta dei dati corrispondenti della statistica tedesca da parte del signor Bulgakov). In terzo luogo, nel gruppo delle aziende con 100 e più ettari si distinguono particolarmente i *latifondi*, le aziende con 1.000 e più ettari, il cui numero è percentualmente aumentato, anche più di quello delle aziende contadine medie, e precisamente da 515 a 572, cioè dell'11 %, mentre il numero delle aziende contadine medie è aumentato da 926.000 a 998.000, cioè del 7,8 %. La superficie dei latifondi *è aumentata* da 708.000 ettari a 802.000, cioè di 94.000 ettari: nel 1882 essa ammontava al 2,22 % di tutta la superficie agraria, nel 1895 ammontava già al 2,46 %. Il signor Bulgakov completa ora nel suo libro le obiezioni infondate, da lui mosse su questo argomento a Kautsky nel *Nacialo*, con la seguente ancor più infondata generalizzazione: « L'indice — egli scrive — che attesta la decadenza della grande azienda è... l'aumento dei latifondi, quantunque il progresso dell'agricoltura e l'aumento della sua intensità debbano essere accompagnati dal frazionamento » (II, p. 126), e, con tutta serietà, parla già senz'altro di « degenerazione latifondiaria [!] » della grande azienda (II, pp. 190 e 363). Notate con quale logica ammirevole ragiona il nostro « dotto »: *siccome*, con l'intensificazione della coltura, la diminuzione della superficie dell'azienda significa *talvolta* un aumento della produzione, *ne consegue* che l'aumento del numero e della superficie dei latifondi deve *in generale* significare una decadenza! Ma se la logica è così zoppicante, perchè non chiedere aiuto alla statistica? La stessa fonte alla quale attinge il signor Bulgakov contiene tutta una serie di dati sull'economia di questi latifondi. Riportiamone alcuni: 572 grandissime aziende avevano nel 1895 una superficie di 1.159.674 ettari, di cui 802.000 di terreno agrario e 298.000 a bosco (una parte di questi proprietari di latifondi sono principalmente industriali del legname e non agricoltori). Tiene bestiame in generale il 97,9% di essi; tiene bestiame da lavoro il 97,7%; impiegano macchine 555 proprietari, e, come abbiamo visto, per ogni azienda il *numero* dei casi d'impiego delle varie macchine è quello *massimo*; l'aratro a vapore è impiegato in 81 aziende, cioè nel 14% dei latifondi. In queste aziende, il bestiame ammonta a 148.678 bovini, 55.591 cavalli, 703.813 ovini e 53.543 suini; 16 di queste aziende sono legate a zuccherifici, 228 a distillerie, 6 a fabbriche di birra, 16 a fabbriche di amido, 64 a mulini. Dell'intensificazione ci si può fare un'idea dal fatto che 211 coltivano la barbabietola da zucchero (superficie: 26.000 ettari) e 302 le patate per la lavorazione industriale. Ventun aziende (con 1.882 vacche, pari a 87 per azienda) vendono il latte nelle città e 204 (con 18.273 vacche, pari a 89 per azienda) fanno parte di cooperative lattiero-casearie. Una bella « degenerazione latifondiaria », non è vero?

Passiamo alla questione delle aziende contadine medie (5-20 ettari). Il loro peso relativo rispetto al totale delle aziende è salito dal 17,6% al 18% (+ 0,4%), e rispetto alla superficie totale dal 28,7% al 29,9% (+ 1,2%). E naturalmente tutta la genia dei « demolitori del marxismo » considera questi dati come la più importante delle proprie carte. Il signor Bulgakov ne deduce e l'« eliminazione della grande azienda da parte della piccola » e la « tendenza alla decentralizzazione », ecc. ecc. Abbiamo mostrato sopra che proprio per quanto riguarda « la popolazione contadina » i dati d'insieme sono particolarmente inservibili e possono più che mai indurre in errore; proprio qui i processi di formazione di piccole aziende imprenditrici e i « progressi » della borghesia contadina sono più che mai adatti a dissimulare la proletarizzazione e l'impoverimento della maggioranza. E se per tutta l'agricoltura della Germania osserviamo, in generale, da una parte un incontestabile sviluppo della grande azienda capitalistica (sviluppo dei latifondi, impiego crescente delle macchine e sviluppo delle industrie agricole), e dall'altra un incremento ancor più incontestabile della proletarizzazione e dell'impoverimento (fuga nelle città, frazionamento crescente della terra, aumento del numero delle aziende parcellari, aumento del lavoro salariato sussidiario, peggioramento dell'alimentazione dei piccoli contadini, ecc.) sarebbe davvero incredibile e impossibile che gli stessi processi non avvenissero in seno alla « popolazione contadina ». E i dati particolareggiati rivelano questi processi con la massima precisione, confermando l'idea che, nel caso in questione, la sola statistica delle superfici è del tutto insufficiente. Perciò Kautsky aveva pienamente ragione quando, in base al quadro d'insieme dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura tedesca, concludeva che era infondato dedurre da questi dati la vittoria della piccola produzione sulla grande.

Esistono tuttavia anche dati diretti, e per di più molto numerosi, i quali dimostrano che l'aumento delle « aziende contadine medie » significa *aumento della povertà* e non aumento dell'abbondanza e del benessere. Sono quegli stessi dati relativi al bestiame da lavoro che il signor Bulgakov ha utilizzato così a sproposito e nel *Nacialo* e nel suo libro. « Se occorresse ancora una dimostrazione — scriveva il signor Bulgakov a proposito della sua affermazione sul progresso della media azienda e sulla decadenza della grande — si potrebbe aggiungere all'indice della quantità della forza-lavoro anche quello del bestiame da lavoro esistente. Ecco un'eloquente tabella * »:

Numero delle aziende che possedevano bestiame da lavoro

	1882	1895	Differenza
0 - 2 ettari	325.005	306.340	— 18.665
2 - 5 »	733.967	725.584	— 8.383
5 - 20 »	894.696	925.103	+ 30.407
20 - 100 »	279.284	275.220	— 4.064
100 e più ettari	24.845	24.485	— 360
In complesso	2.257.797	2.256.732	— 1.065

« Il numero delle aziende che possiedono bestiame da lavoro è diminuito egualmente sia nella grande che nella piccola azienda, ed è aumentato soltanto nella media » (*Nacialo*, n. 1, p. 20).

---

* Riproduciamo integralmente la tabella citata dal signor Bulgakov, aggiungendovi soltanto i totali in essa mancanti.

La cosa sarebbe ancora scusabile se il signor Bulgakov, in un articolo di rivista scritto frettolosamente, si fosse lasciato sfuggire l'errore che lo ha indotto a dedurre dai dati relativi al bestiame da lavoro ***esattamente l'opposto*** di quanto dicono i dati stessi, ma il nostro « severo dotto » ripete lo stesso errore anche nella sua « indagine » (II, p. 127, dove, inoltre, le cifre + 30.407 e — 360 vengono riferite al numero dei capi di bestiame, mentre si riferiscono al numero delle aziende che impiegano bestiame da lavoro; ma questa, certo, è una inezia).

Al nostro « severo dotto » che parla così arditamente di « regresso della grande azienda » (II, p. 127), domandiamo: che cosa significa un aumento di 30.000 aziende contadine medie fornite di bestiame da lavoro, quando il *numero totale* delle aziende contadine medie è aumentato di 72.000 (II, p. 124)? Non risulta evidente, da questi dati, che la *percentuale* delle aziende contadine medie che possiedono bestiame da lavoro è *diminuita*? E se è così, non conveniva allora esaminare *quale era la percentuale* delle aziende dei vari gruppi fornite di bestiame da lavoro nel 1882 e nel 1895, tanto più che questi dati si trovano nella stessa pagina e nella stessa tabella da cui il signor Bulgakov ha tratto le cifre assolute (*Statistik des Deutschen Reichs*, v. 112, p. 31)?

Ecco questi dati:

Percentuale delle aziende che possiedono bestiame da lavoro

	1882	1895	Differenza
0 - 2 ettari	10,61	9,46	— 1,15
2 - 5 »	74,79	71,39	— 3,40
5 - 20 »	96,56	92,62	— 3,94
20 - 100 »	99,21	97,68	— 1,53
100 e più ettari	99,42	97,70	— 1,72
In complesso	42,79	40,60	— 2,19

Dunque la percentuale delle aziende con bestiame da lavoro è *in generale* diminuita di più del 2 %, e questa diminuzione *supera la media* nelle piccole e medie aziende contadine ed è *inferiore alla media* nelle grandi aziende *. Inoltre non si deve dimenticare che « spesso, proprio nelle grandi aziende, invece della forza animale viene impiegata quella meccanica, sotto forma di ogni sorta di macchine in generale e delle macchine a vapore in particolare (aratri a vapore, ecc.) » (*Statistik des Deutschen Reichs*, v. 112, p. 32). Perciò, se nel novero delle grandi aziende (100 e più ettari) il numero di quelle con bestiame da lavoro è diminuito di 360, mentre il numero delle aziende che impiegano aratri a vapore è ***aumentato di 615*** (710 nel 1882 e 1.325 nel 1895), è chiaro che nel complesso le grandi aziende non solo non hanno perduto, ma hanno guadagnato. Giungiamo quindi alla conclusione che il solo gruppo degli agricoltori tedeschi che abbia incontestabilmente ***migliorato*** le condizioni dell'azienda (per quanto concerne l'impiego del bestiame nel lavoro dei campi o la sostituzione del bestiame col vapore) è quello dei ***grandi*** agricoltori, con 100 e più ettari. In tutti gli altri gruppi le condizioni dell'azienda sono peggiorate, e ***sono soprattutto peggiorate precisamente nel gruppo delle aziende contadine medie***, dove la percentuale delle aziende con bestiame da lavoro ha subìto la ***massima*** diminuzione. La differenza fra le grandi aziende (100 e più ettari) e quelle medie (5-20 ettari) relativamente alla percentuale delle aziende fornite di bestiame da lavoro era precedentemente inferiore al 3 % (99, 42-96, 56), mentre ora supera il 5 % (97, 70-92, 62).

Questa conclusione è inoltre rafforzata in misura considerevole dai dati relativi alla composizione del bestiame da lavoro. Quanto più la azienda è piccola, tanto peggiore è la composizione del bestiame da lavoro: tanto meno, relativamente, si impiegano nei lavori dei campi buoi e cavalli, e tanto più vi si impiegano ***vacche***, notevolmente più deboli. Ecco i dati da cui risulta come stavano le cose sotto questo rapporto negli anni 1882 e 1895:

---

* La diminuzione è minima nelle aziende più piccole, tra le quali possiede bestiame da lavoro una minoranza relativamente insignificante; vedremo in seguito che è precisamente in queste aziende (*e soltanto* in esse) che si è migliorata anche la composizione del bestiame da lavoro, cioè si è cominciato a tenere relativamente più cavalli e buoi e meno vacche. Ciò indica chiaramente, come hanno giustamente rilevato anche gli autori dell'inchiesta tedesca (p. 32), che i proprietari degli appezzamenti più piccoli tengono del bestiame da lavoro non soltanto per l'agricoltura, ma anche per « i lavori a salario collaterali ». Perciò sarebbe in generale errato tener conto, nella questione del bestiame da lavoro, delle aziende parcellari, che si trovano in condizioni del tutto eccezionali.

Su 100 aziende che possedevano bestiame per i lavori campestri si impiegavano:

Gruppi di aziende	Soltanto vacche			Vacche, nonchè cavalli o buoi		
	1882	1895		1882	1895	
0 - 2 ettari .	83,74	82,10	—1,64	85,21	83,95	—1,26
2 - 5 »	68,29	69,42	+ 1,13	72,95	74,93	+ 1,98
5 - 20 »	18,49	20,30	+ 1,81	29,71	34,75	+ 5,04
20 - 100 »	0,25	0,28	+ 0,03	3,42	6,02	+ 2,60
100 e più »	0,00	0,03	+ 0,03	0,25	1,40	+ 1,15
In complesso	41,61	41,82	+ 0,21	48,18	50,48	+ 2,30

Notiamo un peggioramento generale della composizione del bestiame da lavoro (le aziende parcellari, per la ragione indicata, non entrano nel conto), e il ***peggioramento massimo*** proprio ***nel gruppo delle aziende contadine medie***. In questo gruppo, tra le aziende che hanno bestiame da lavoro, è aumentata ***principalmente*** la percentuale sia di quelle che per i lavori campestri sono costrette ad impiegare ***anche vacche*** sia di quelle che per tali lavori possono impiegare ***soltanto vacche***. Presentemente già più di un terzo delle aziende contadine medie che possiedono bestiame da lavoro sono costrette a servirsi di vacche per i lavori campestri (ciò che porta, è ovvio, ad un peggioramento dell'aratura e quindi a una diminuzione dei raccolti e della produttività lattiera delle vacche) e più di un quinto possono impiegare per tali lavori soltanto vacche.

Se considereremo la quantità del bestiame impiegato per i lavori campestri, vedremo in tutti i gruppi (eccetto le aziende parcellari) un aumento del numero delle vacche. Il numero poi dei cavalli e dei buoi ha avuto le seguenti variazioni:

Numero dei cavalli e dei buoi (in migliaia) impiegati nei lavori campestri

	1882	1895	Differenza
0 - 2 ettari	62,9	69,4	+ 6,5
2 - 5 »	308,3	302,3	— 6,0

5 - 20 »	1.437,4	1.430,5	— 6,9
20 - 100 »	1.168,5	1.155,4	— 13,1
100 e più ettari	650,5	695,2	+ 44,7
In complesso	3.627,6	3.652,8	+ 25,2

Ad eccezione delle aziende parcellari, si osserva un aumento del bestiame da lavoro propriamente detto *soltanto* presso i grandi agricoltori.

La conclusione generale a proposito dei mutamenti sopravvenuti nelle condizioni dell'azienda riguardo alla forza animale e meccanica per i lavori campestri è quindi la seguente: *miglioramento* solo tra i grandi agricoltori, peggioramento tra gli altri e *massimo* peggioramento nelle *aziende contadine medie.*

I dati del 1895 ci permettono inoltre di dividere tutto il gruppo delle aziende contadine medie in due sottogruppi: con 5-10 ettari e con 10-20 ettari. Come c'era da aspettarsi, nel primo sottogruppo (molto più importante per il numero delle aziende) le condizioni dell'azienda riguardo all'impiego del bestiame da lavoro sono incomparabilmente peggiori. Su 606.000 proprietari con 5-10 ettari possiede bestiame da lavoro il 90,5 % (su 393.000 con 10-20 ettari il 95,8 %), e tra questi impiegano vacche per i lavori campestri il 46,3 % (il 17,9 % nel sottogruppo con 10-20 ettari); impiegano soltanto vacche il 41,3 % (il 4,2 % nel sottogruppo con 10-20 ettari). Risulta dunque che proprio questo gruppo con 5-10 ettari, posto in condizioni particolarmente cattive per quanto riguarda l'impiego del bestiame da lavoro, *è aumentato più di tutti*, sia per quanto riguarda il numero delle aziende che per quanto riguarda la superficie, dal 1882 al 1895. Ecco i dati corrispondenti (percentuale rispetto al totale):

Gruppi di aziende	delle aziende			della superficie complessiva			della superficie agraria		
	1882	1895		1882	1895		1882	1895	
5 - 10 ettari . .	10,50	10,90	+ 0,40	11,90	12,37	+ 0,47	12,26	13,02	+ 0,76
10 - 20 »	7,06	7,07	+ 0,01	16,70	16,59	— 0,11	16,48	16,88	+ 0,40

Nel gruppo con 10-20 ettari l'aumento del numero delle aziende è del tutto insignificante; la loro quota di terra rispetto alla superficie complessiva è persino diminuita, mentre la loro quota di superficie agraria è aumentata molto meno che nelle aziende con 5-10 ettari. Per conseguenza l'aumento delle aziende contadine medie concerne soprattutto (e in parte persino esclusivamente) il gruppo con 5-10 ettari, cioè il gruppo in cui le condizioni dell'azienda per quanto riguarda l'impiego del bestiame da lavoro sono particolarmente cattive.

Vediamo così che la statistica stabilisce in maniera irrefutabile il vero significato del famigerato aumento delle aziende contadine medie: non si tratta di un aumento del benessere, ma di un *aumento della miseria*, non di un progresso della piccola agricoltura, ma della *sua degradazione*. Se le condizioni dell'azienda sono peggiorate *soprattutto* nelle aziende contadine medie, se soprattutto in queste aziende si è dovuto estendere l'impiego delle vacche per i lavori campestri, in base a questo solo aspetto dell'azienda (che è uno degli aspetti più importanti dell'azienda in generale) abbiamo non solo il diritto, ma il dovere di trarre la nostra conclusione sui restanti aspetti dell'azienda. Se il numero dei senza cavalli (per impiegare un'espressione familiare al lettore russo e perfettamente applicabile al caso in questione) è aumentato, se la composizione del bestiame da lavoro è peggiorata, non può esservi alcun dubbio che è peggiorato anche il mantenimento del bestiame in generale, che è peggiorata la coltivazione della terra, che sono peggiorate l'alimentazione e le condizioni di vita dell'agricoltore, poichè nell'azienda contadina, come tutti sanno, quanto peggio è mantenuto e quanto più duramente lavora il bestiame, tanto peggio vive e tanto più duramente lavora l'uomo, e viceversa. Le conclusioni che noi abbiamo tratto sopra dallo studio particolareggiato di Klawki sono pienamente confermate dai dati d'insieme concernenti tutte le piccole aziende contadine della Germania.

IX

La produzione lattiero-casearia e le cooperative agricole in Germania. La popolazione rurale della Germania in base alla sua situazione nell'azienda

Ci siamo soffermati così particolareggiatamente sui dati relativi al bestiame da lavoro perchè sono i soli (oltre a quelli sulle macchine da noi esaminati sopra) che permettano di guardare, per così dire, nell'interno dell'azienda, di vederne l'attrezzatura e l'organizzazione. Tutti gli altri dati — sulla quantità della terra (che abbiamo già esposti) e sulla quantità del bestiame (che esporremo ora) — descrivono l'azienda solo esteriormente, eguagliando cose notoriamente disuguali, giacchè il modo di coltivare la terra, e quindi anche il suo rendimento, la qualità del bestiame e la sua produttività sono diversi nelle diverse aziende. Questo fatto, benchè universalmente noto, nei calcoli statistici generali viene di solito dimenticato, e soltanto i dati sulle macchine e sul bestiame da lavoro dànno una qualche possibilità di rendersene conto, mostrano a vantaggio di chi (in generale) va questa differenza. Se le grandi aziende impiegano di più le macchine particolarmente complicate e costose, che sole vengono considerate nelle statistiche, è evidente che anche tutti gli altri attrezzi, di cui la statistica non parla (aratri, erpici, carri, ecc.), nelle grandi aziende sono di miglior qualità, sono più numerosi in ogni singola azienda e sono più ampiamente utilizzati (grazie alle maggiori dimensioni dell'azienda). Lo stesso dicasi per quanto riguarda le scorte vive. A questi vantaggi il piccolo agricoltore deve necessariamente opporre la diligenza e l'economia (egli non possiede altre armi nella lotta per l'esistenza), e perciò queste qualità non sono casuali, ma distinguono sempre e inevitabilmente il piccolo contadino nella società capitalistica. L'economista borghese (e l'odierno «critico», che, in questa come in tutte le altre questioni, si trascina al suo seguito) chiama tutto ciò virtù della parsimonia, della costanza e così via (cfr. Hecht e Bulgakov) e ne fa merito al contadino. Il socialismo chiama tutto ciò lavoro eccessivo (superlavoro) (*Überarbeit*) e sottoconsumo (*Unterkonsumtion*) e ne fa colpa al capitalismo, sforzandosi di aprire gli occhi al contadino su tutta la falsità dei discorsi alla Manilov che spacciano per virtù la degradazione sociale, sforzandosi con ciò stesso di perpetuarla.

Passiamo ora ai dati relativi alla ripartizione del bestiame tra i vari gruppi di agricoltori tedeschi nel 1882 e nel 1895. Eccone i principali risultati:

Gruppi di aziende	Tutto il bestiame (valore)			Bovini			Suini		
	1882	1895	±	1882	1895	±	1882	1895	±
0 - 2 ettari	9,3	9,4	+ 0,1	10,5	8,3	— 2,2	24,7	25,6	+ 0,9
2 - 5 »	13,1	13,5	+ 0,4	16,9	16,4	— 0,5	17,6	17,2	— 0,4
5 - 20 »	33,3	34,2	+ 0,9	35,7	36,5	+ 0,8	31,4	31,1	— 0,3
20 - 100 »	29,5	28,8	— 0,7	27,0	27,3	+ 0,3	20,6	19,6	— 1,0
100 e più »	14,8	14,1	— 0,7	9,9	11,5	+ 1,6	5,7	6,5	+ 0,8
In complesso	100	100	—	100	100	—	100	100	—

La quota-parte della grande azienda per quanto riguarda la quantità complessiva del bestiame è quindi diminuita, mentre più di tutte è aumentata quella delle aziende contadine medie. Ci riferiamo alla quantità totale del bestiame, benchè i dati si riferiscano al valore, poichè l'ipotesi degli statistici, secondo cui il valore di ogni capo di bestiame sarebbe uguale nei vari gruppi, è notoriamente errata. I dati sul valore, consentendo di sommare le diverse specie di bestiame (si potrebbe giungere allo stesso risultato ragguagliando tutto il bestiame al bestiame grosso, ma questo ci richiederebbe nuovi, laboriosi calcoli, che però non modificherebbero sostanzialmente le conclusioni), indicano precisamente la ripartizione di tutte le scorte vive secondo la quantità, e non già secondo il valore reale. Dato che il bestiame dei grandi proprietari è migliore, e con tutta probabilità migliora di più di quello dei piccoli (a giudicare dal miglioramento delle scorte morte), questi dati diminuiscono molto sensibilmente la reale superiorità della grande azienda.

Quanto alle diverse specie di bestiame, va notato che la diminuzione della quota-parte delle grandi aziende dipende interamente dalla diminuzione dell'allevamento mercantile degli ovini: dal 1882 al 1895 il numero degli ovini è sceso da 21.100.000 a 12.600.000, è cioè diminuito di 8.500.000, di cui 7.000.000 nelle aziende con 2 e più ettari. Tra i rami dell'allevamento mercantile che si sviluppano in Germania rientra in particolare, com'è noto, l'allevamento per la produzione lattiero-casearia e della carne. Abbiamo preso perciò i dati relativi ai bovini ed ai suini, dai quali risulta che in entrambi questi rami dell'allevamento la grande azienda (100 e più ettari) ha fatto il *maggior* passo avanti: la sua quota-parte dei bovini e dei suini ha segnato il maggior aumento. Questo fatto è tanto più degno di attenzione in quanto le dimensioni delle aziende dedite all'allevamento sono generalmente inferiori a quelle delle aziende agricole, e quindi ci si sarebbe potuto aspettare un più rapido sviluppo non delle grandi aziende capitalistiche, ma di quelle medie. La conclusione generale (per quanto riguarda la quantità, ma non la qualità del bestiame) deve essere la seguente: i grandi proprietari hanno perduto più di tutti a motivo della forte diminuzione dell'allevamento mercantile degli ovini, e non hanno eliminato, ma soltanto ridotto questa perdita con l'aumentare in maggior misura (in confronto delle piccole e medie aziende) l'allevamento dei bovini e dei suini.

Parlando dell'allevamento per la produzione lattiero-casearia non possiamo trascurare i dati, straordinariamente istruttivi e, per quanto ci risulta, non ancora utilizzati, che ci fornisce in proposito la statistica tedesca. Ma questo concerne già la questione generale della combinazione delle industrie agricole con l'agricoltura, e dobbiamo soffermarci su questa questione, dato il nuovo stupefacente travisamento dei fatti ad opera del signor Bulgakov. Com'è noto, la combinazione della lavorazione industriale dei prodotti agricoli con l'agricoltura è uno degli indici più rilevanti del progresso specificamente capitalistico nell'agricoltura. Già nel *Nacialo*, il signor Bulgakov dichiarava: « Secondo me, l'importanza di questa combinazione è stata da Kautsky gonfiata al massimo: se si prendono i dati statistici, risulta che la quantità di terra che è legata in questo modo all'industria è del tutto insignificante » (n. 3, p. 32). Argomento molto debole, giacchè il signor Bulgakov non osa negare il carattere tecnicamente progressivo di questa combinazione, mentre elude semplicemente la questione principale: questo progresso è opera della grande o della piccola produzione? E poichè a questa domanda la statistica risponde in modo assolutamente preciso, il signor Bulgakov nel suo libro ricorre — *sit venia verbo!* — ad un'astuzia. Egli cita la percentuale delle aziende (di tutte in generale, e non divise per gruppi!) che sono combinate con queste o quelle industrie agricole, ed osserva: « Non bisogna credere che esse siano principalmente combinate con le grandi aziende » (II, p. 116). Precisamente il contrario, egregio signor professore: bisogna proprio crederlo, e la vostra piccola tabella (che *non* dà la percentuale delle aziende combinate con determinate industrie agricole rispetto al totale delle aziende del gruppo *corrispondente*) non può che indurre in errore il lettore male informato o disattento. Riportiamo (per non riempire pagine e pagine di cifre) il numero complessivo delle aziende combinate con zuccherifici, distillerie, fabbriche di amido, fabbriche di birra e mulini (la somma indica quindi il numero dei *casi* di combinazione delle aziende agricole con le industrie agricole), ottenendo la seguente tabella:

Gruppi di aziende	Numero totale delle aziende	Numero dei casi di combinazione con le industrie agricole	%
0 - 2 ettari	3.236.367	11.364	0,01
2 - 5 »	1.016.318	13.542	1,09
5 - 20 »	998.804	25.879	2,30
20 - 100 » .	281.767	8.273	2,52
100 e più »	25.061	4.006	15,72
In complesso	5.558.317	63.064	1,14
Aziende con 1.000 e più ettari	572	330	57,69

Così la percentuale delle aziende combinate con industrie agricole è insignificante per le piccole aziende e raggiunge un grado notevole soltanto per le grandi aziende (ed è elevatissima per i latifondi, di cui *più della metà* profitta dei vantaggi di tale combinazione). Se noi confronteremo con questo fatto i dati citati sopra sulle macchine e sul bestiame da lavoro, il lettore comprenderà quanto siano assurdi e pretenziosi gli aforismi del signor Bulgakov sull'« illusione » dei marxisti « conservatori », secondo cui « la grande azienda è portatrice del progresso economico e la piccola del regresso » (II, p. 260).

« La maggior parte [delle barbabietole da zucchero e delle patate per la distillazione dell'alcool] — prosegue il signor Bulgakov — è prodotta nelle piccole aziende ».

Precisamente il contrario: è prodotta *proprio nelle grandi*:

Gruppi di aziende	Numero delle aziende che coltivano le barbabietole da zucchero	% rispetto al totale delle aziende	Superficie occupata dalla barbabietola (in ettari)	%	Numero delle aziende che coltivano patate per sottoporle a trattamento industriale	% rispetto al totale delle aziende
0 - 2 ettari	10.781	0,33	3.781	1,0	565	0,01
2 - 5 »	21.413	2,10	12.693	3,2	947	0,09
5 - 20 »	47.145	4,72	48.213	12,1	3.023	0,30
20 - 100 »	26.643	9,45	97.782	24,7	4.293	1,52
100 e più »	7.262	28,98	233.820	59,0	5.195	20,72
In complesso	113.244	2,03	396.289	100	14.023	0,25
Aziende di 1.000 e più ettari	211	36,88	26.127	—	302	52,79

Ossia, ancora una volta, la percentuale delle aziende che coltivano barbabietole e patate per sottoporle a trattamento industriale è del tutto insignificante per le piccole aziende, notevole per le grandi e molto elevata per i latifondi. La maggior parte delle barbabietole — l'83,7 %, a giudicare dalla superficie coltivata a barbabietola — è prodotta nelle grandi aziende *.

Parimente il signor Bulgakov non si è affatto reso conto della « parte che ha la grande azienda » nella produzione lattiero-casearia

---

* Il... fiasco decisivo delle affermazioni del signor Bulgakov circa le industrie agricole è così strano che si affaccia involontariamente alla nostra mente una domanda: questo fiasco non dipende forse dal fatto che il signor Bulgakov ha copiato le tabelle riportate nell'inchiesta tedesca *senza accorgersi* che in esse si dà la percentuale delle aziende combinate con industrie agricole, *ma non in rapporto al totale delle aziende del gruppo corrispondente*? Da una parte è difficile ammettere nella « indagine » di un severo dotto una tale serie di trascuratezze (con una serie di conclusioni presuntuose). Dall'altra l'identità delle tabelle del signor Bulgakov con quelle dell'inchiesta (pp. 40-41) è indubbia... Ah, questi « severi dotti »!

(II, p. 117), mentre questo ramo dell'allevamento mercantile è uno di quelli che si sviluppano più rapidamente in tutta l'Europa ed è inoltre uno degli indici del progresso agricolo. Ecco i dati sulle aziende che vendono latte e prodotti caseari nelle città:

Gruppi di aziende	Numero delle aziende	% rispetto al totale*	% rispetto al totale delle aziende nei singoli gruppi	Numero delle vacche nei singoli gruppi	% rispetto al totale	Numero delle vacche per azienda
0 - 2 ettari . . .	8.998	21,46	0.3	25.028	11,59	2,8
2 - 5 » . . .	11.049	26,35	1,1	30.275	14.03	2,7
5 - 20 » .	15.344	36,59	1,5	70.916	32,85	4,6
20 - 100 »	5.676	13.54	2,0	58.439	27,07	10,3
100 e più » . . .	863	2,06	3,4	31.213	14,46	36,1
In complesso	41.930	100	0,8	215.871	100	5,1
Aziende con 1.000 e più ettari	21	—	3,7	1.822	—	87,0

Così anche qui le grandi aziende occupano il primo posto: la percentuale degli agricoltori dediti al commercio lattiero-caseario è tanto più alta quanto più grande è l'azienda, ed è massima nei latifondi (« degenerazione latifondiaria »). Rispetto alle aziende contadine medie (5-20 ettari), per esempio, la percentuale delle grandi aziende (100 e più ettari) che vendono latte nelle città è più che doppia (3,4 % e 1,5 %).

Che le grandi aziende (grandi per l'estensione delle loro terre) abbiano anche una grande produzione lattiero-casearia risulta dai dati sul numero delle vacche per agricoltore, numero che giunge a 36 tra gli agricoltori con 100 e più ettari e perfino a 87 nei latifondi. In generale le aziende nettamente capitalistiche (20 e più ettari) concentrano il 41,5 % del numero totale delle vacche, il cui latte viene venduto nelle città, sebbene tali proprietari costituiscano una parte insignificante nel numero complessivo dei proprietari (5,52 %) e una parte molto piccola delle aziende che vendono latte in città (15,6 %). Il progresso dell'azienda capitalistica e la concentrazione capitalistica di questo ramo dell'allevamento mercantile sono quindi un fatto indubbio.

---

* Riportiamo questa colonna perchè il lettore si formi un'idea chiara dei metodi impiegati dal signor Bulgakov, il quale, a convalida delle sue conclusioni, si richiama appunto a quest'unica colonna.

Ma la concentrazione della produzione lattiero-casearia è ben lungi dall'essere completamente caratterizzata dai dati sui gruppi di aziende costituiti in base all'estensione delle superfici. Si capisce anche *a priori* che vi possono e vi devono essere delle aziende di eguale estensione, ma con una quantità diversa di bestiame in generale e di animali da latte in particolare. Confrontiamo prima di tutto la ripartizione fra le aziende di *tutto* il bestiame bovino e quella di tutte le vacche il cui latte è venduto in città.

Gruppi di aziende	Quote percentuali		Differenza
	del bestiame bovino complessivo	**delle vacche il cui latte è venduto in città**	
0 - 2 ettari	8,3	11,6	+ 3,3
2 - 5 »	16,4	14,0	— 2,4
5 - 20 »	36,5	32,8	— 3,7
20 - 100 »	27,3	27,1	— 0,2
100 e più »	11,5	14,5	+ 3,0
In complesso	100,0	100,0	

Vediamo così, ancora una volta, che la situazione *peggiore* è appunto quella delle *aziende contadine medie*: in questo gruppo la quantità del bestiame bovino utilizzata per la vendita del latte in città (cioè per il ramo più lucroso della produzione lattiero-casearia) è minore che in tutti gli altri. Le grandi aziende sono invece in una situazione molto favorevole, dato che per la vendita del latte in città utilizzano una parte relativamente maggiore del loro bestiame bovino*. Ma ancora più favorevole è la situazione degli agricoltori più piccoli, i quali utilizzano la *maggior* parte del loro bestiame bovino per la vendita del latte in città. Tra queste aziende, quindi, si sviluppano già speciali *farms* « lattiero-casearie » per le quali l'agricoltura passa in seconda linea o addirittura manca completamente (delle 8.998 aziende di questo gruppo che vendono latte in città 471 sono del tutto prive di superficie agraria: questi proprietari possiedono però 5.344 vacche, cioè 11,3 vacche a testa). Se, giovandoci della statistica tedesca, separiamo le aziende con una o più vacche, otteniamo, all'interno dei gruppi con eguale superficie coltivata, dati interessanti sulla concentrazione della produzione lattiero-casearia.

---

* Questa differenza non può essere spiegata col fatto che la percentuale dei buoi rispetto ai bovini non è eguale in tutti i gruppi di aziende, giacchè nella grande

Aziende che vendono prodotti caseari in città

Gruppi di aziende	Numero delle aziende	Aziende con una vacca	Aziende con due vacche	Aziende con tre vacche e più			Totale delle vacche
				Numero delle aziende	Numero delle vacche	Vacche per aziende	
0 - 50 are	1.944	722	372	850	9.789	11,5	11.255
50 are - 2 ettari	7.054	3.302	2.552	1.200	5.367	4,5	13.773
0 - 2 ettari	8.998	4.024	2.924	2.050	15.156	7,4	25.028
2 - 5 »	11.049	1.862	4.497	4.690	19.419	4,3	30.275

Fra le aziende la cui superficie agraria è del tutto insignificante (0-0,5 ettari) notiamo un'estrema concentrazione della produzione lattiero-casearia: meno della metà di questi proprietari (850 su 1.944) concentrano quasi i nove decimi del numero complessivo delle vacche di questo gruppo (9.789 su 11.255), possedendo in media 11,5 vacche ciascuno. Non si tratta già più di « piccoli » proprietari, ma di proprietari il cui giro d'affari raggiunge annualmente, a quanto pare (soprattutto nelle vicinanze delle grandi città), varie migliaia di marchi e che difficilmente possono fare a meno di operai salariati. Il rapido sviluppo delle città aumenta costantemente il numero di tali « *farmers* lattiero-caseari », e, naturalmente, si troveranno sempre degli Hecht, dei David, degli Hertz e dei Cernov, che consoleranno la massa dei

---

azienda questa percentuale (almeno quella dei buoi che servono per i lavori campestri) è maggiore che nell'azienda contadina media.

piccoli contadini schiacciati dalla miseria con l'esempio di questi casi isolati di loro confratelli che si sono « fatti una posizione » grazie alla produzione lattiero-casearia, alla tabacchicoltura, ecc.

Nel gruppo di aziende di 0,5-2 ettari vediamo che meno di un quinto dei proprietari (1.200 su 7.054) concentra nelle proprie mani più dei due quinti di tutte le vacche (5.367 su 13.773); nel gruppo con 2-5 ettari meno della metà dei proprietari (4.690 su 11.049) possiede più di tre quinti di tutte le vacche (19.419 su 30.275), ecc. Purtroppo la statistica tedesca non consente di distinguere i gruppi con un numero di vacche più considerevole *. Ma anche i dati riportati confermano in pieno la conclusione generale che *la concentrazione dell'agricoltura capitalistica è in realtà immensamente più forte* di quanto non si possa supporre in base ai dati della sola statistica delle superfici. Tale statistica mette assieme aziende piccole per superficie e produzione cerealicola e aziende grandi, che producono cioè su larga scala latte e latticini, carne, uva, tabacco, ortaggi, ecc. Naturalmente tutti questi rami passano in secondo piano rispetto alla produzione dei cereali, e certe conclusioni *generali* conservano tutta la loro importanza anche nella statistica in base alle superfici. Ma, in primo luogo, certi rami speciali dell'agricoltura mercantile si sviluppano con particolare rapidità precisamente in Europa e costituiscono una caratteristica particolare del processo della sua evoluzione *capitalistica*; in secondo luogo, però, questa circostanza viene spesso trascurata anche quando ci si richiama a singoli esempi o a singole zone; e qui si apre un vastissimo campo di attività a quell'apologetica piccolo-borghese di cui Hecht, David, Hertz e Cernov ci hanno offerto il modello. Essi si sono richiamati ai tabacchicoltori, che, per la superficie generale che coltivano, sono « *echte und rechte Kleinbauern* » *; ma per le dimensioni dell'azienda essi non sono affatto « piccoli » agricoltori, e se esamineremo a parte i dati relativi alla tabacchicoltura, vedremo facilmente anche qui la concentrazione capitalistica. In tutta la Germania, per esempio, si annoveravano, nel 1898, 139.000 tabacchicoltori con 17.600 ettari coltivati a tabacco, ma di questi 139.000, 88.000, cioè il 63 %, non possedevano complessivamente più di 3.300 ettari, cioè appena un quinto di tutta la superficie coltivata a tabacco; gli altri quattro quinti erano in possesso del 37 % dei coltivatori di tabacco **.

---

* Più esattamente, è l'*elaborazione* dei dati della statistica tedesca che non lo consente, giacchè gli autori dell'inchiesta disponevano dei dati relativi a ogni singola azienda (in base alle risposte degli agricoltori ai questionari loro distribuiti). A proposito: questa raccolta di dati per ogni singola azienda distingue vantaggiosamente la statistica agricola tedesca da quella francese e anche, a quanto sembra, da quella inglese ed altre. Questo sistema permette di classificare i vari tipi di aziende non solo in base alla superficie, ma anche in base alle dimensioni, per esempio, della produzione lattiero-casearia, in base all'uso delle macchine, al grado di sviluppo delle industrie agricole, ecc. A tal fine occorre soltanto una elaborazione più circostanziata dei dati della statistica: occorre, in primo luogo, che si raggruppino le aziende non sulla base di un solo indice (superficie del terreno), ma di parecchi indici (quantità delle macchine, del bestiame, della superficie a colture speciali, ecc.), e, in secondo luogo, che si combinino i diversi raggruppamenti, cioè che si divida ogni gruppo, costituito per esempio in base all'estensione del terreno, in sottogruppi costituiti in base alla quantità del bestiame, ecc. Sotto questo rapporto la statistica russa dell'azienda contadina elaborata dagli *zemstvo* potrebbe e dovrebbe costituire un modello. Se la statistica governativa tedesca è superiore alla statistica *governativa* russa per l'ampiezza e la completezza, l'uniformità dei criteri e l'esattezza dei dati, per la rapidità con cui essi sono elaborati e pubblicati, la nostra statistica degli *zemstvo* è superiore alle inchieste e alle indagini parziali europee per la notevole completezza dei singoli dati e per la loro minuziosa elaborazione. Già da tempo la statistica russa degli *zemstvo* ha introdotto e la rilevazione per fuoco, e le varie tabelle per gruppi, e le tabelle complesse di cui abbiamo parlato. Una maggiore conoscenza della nostra statistica degli *zemstvo* da parte degli europei darebbe verosimilmente un forte impulso al progresso della statistica sociale in generale.

Lo stesso avviene per la viticoltura. In generale la superficie della vigna « media », per esempio in Germania, è molto piccola: 0,36 ettari (344.850 proprietari e 126.109 ettari di vigneti). Ma la ripartizione tra viticoltori è tale che il 49 % di essi (con 20 e meno are di vigna) posseggono soltanto il 13 % dei vigneti; il 30 %, ossia i proprietari « medi » (20-50 are), ne posseggono il 26 % e il 20 %, ossia i grandi proprietari (0,5 ettari e più), ne posseggono il 61 %, vale a dire più dei tre quinti ***. Ancora incomparabilmente più forte è la concentrazione nell'or-

---

* Veri e propri piccoli contadini (*N. d. R.*).

** *Die deutsche Volkswirtschaft am Schlusse des XIX Jahrhunderts*, Berlin, 1900, p. 60; questo secondo i dati molto approssimativi della statistica fiscale. Per la Russia abbiamo dati dello stesso genere sulla ripartizione della tabacchicoltura in tre distretti del governatorato di Poltava: su 25.089 aziende contadine con piantagioni di tabacco, 3.015 (cioè meno di un ottavo) posseggono 74.565 desiatine di seminativi a grano su 146.774, cioè più della metà, e 3.239 desiatine a tabacco su 6.844, cioè circa la metà. Raggruppando queste aziende secondo la superficie delle piantagioni di tabacco si costata che 324 aziende (su 25.089) posseggono ciascuna due desiatine e più a tabacco, e, complessivamente, 2.360 desiatine su 6.844. Si tratta di quei grandi tabacchicoltori capitalisti che fanno tanto spesso parlare di sè per l'odioso sfruttamento dei lavoratori. Soltanto 2.773 aziende (un po' più di un decimo) hanno più di mezza desiatina a tabacco, e posseggono complessivamente 4.145 desiatine a tabacco su 6.844. Cfr. *Rassegna della tabacchicoltura in Russia*, fascic. II e III, Pietroburgo, 1894.

*** È interessante notare che in Francia, dove la viticoltura è incomparabilmente più sviluppata (1.800.500 ettari), anche la concentrazione dei vigneti è molto più conticoltura mercantile (*Kunst-und Handelsgärtnerei*), che si sviluppa con tanta rapidità in tutti i paesi capitalistici come conseguenza diretta dello sviluppo delle grandi città, dei grandi centri ferroviari, dei centri industriali, ecc. Nel 1895 si contavano in Germania 32.540 aziende con produzione mercantile di ortaggi e con un totale di 23.570 ettari coltivati a orto, cioè in media con meno di un ettaro ciascuna. Ma più della metà di questa superficie (51,39 %) era concentrata nelle mani di 1.932 proprietari, cioè del 5,94 % di tutti gli orticoltori. Quanto siano estese, tra questi grossi proprietari, la superficie coltivata ad orto e quella riservata ad altre colture si può vedere dalle cifre seguenti: 1.441 orticoltori con orti di 2-5 ettari hanno in media 2,76 ettari di terra ad orto ciascuno, mentre in generale possiedono 109,6 ettari a testa; 491 orticoltori con 5 e più ettari di terra ad orto hanno in media 16,54 ettari di orto e complessivamente 134,7 ettari di terra ciascuno.

Ritorniamo alla produzione lattiero-casearia i cui dati ci aiutano a dare una risposta alla domanda sull'importanza delle cooperative, che Hertz trasforma in panacea contro il capitalismo. Hertz vede il « principale compito del socialismo » nell'incoraggiarle (pp. 21 e 89; trad. russa, pp. 62 e 214), mentre il signor Cernov — che, secondo il solito, si rompe la fronte nell'atto di prosternarsi zelantemente davanti alle nuove divinità — ha già escogitato un'« evoluzione non capitalistica dell'agricoltura » mediante la cooperazione. Sulla portata teorica di questa mirabile scoperta ci toccherà dire qualche parola più sotto. Noteremo per ora che gli ammiratori delle cooperative si richiamano volentieri a ciò che « sarebbe possibile » ottenere per loro mezzo (cfr. l'esempio citato sopra). Noi mostreremo invece che cosa realmente si ottiene mediante le cooperative nell'attuale regime capitalistico. In occasione del censimento delle aziende e delle professioni del 1895 la statistica tedesca registrò tutte le aziende agricole che facevano parte di cooperative per lo smercio di prodotti caseari (*Molkereigenossenschaften und Sammelmolkereien*), come pure il numero delle vacche da cui ognuno di questi proprietari ricavava i prodotti caseari che vendeva. Questi, a quanto ci risulta, sono forse i soli dati *d'insieme*

---

siderevole. Ma per dare un giudizio in merito occorre limitarsi ai dati della statistica generale delle superfici, dato che in Francia non si raccolgono dati sulle singole aziende e il numero dei proprietari di vigneti è ignoto. I proprietari che posseggono complessivamente 10 e più ettari di terra hanno nelle proprie mani il 12,83 % di tutti i vigneti in Germania e il 57,02 % in Francia.

che stabiliscano esattamente non soltanto in qual misura i proprietari delle varie categorie partecipino alle cooperative, ma anche — e ciò è particolarmente importante — la misura economica, per così dire, di questa partecipazione, cioè le dimensioni di quel particolare settore dell'azienda mediante il quale ciascuno partecipa alla cooperativa (il numero delle vacche che forniscono il prodotto la cui vendita è organizzata dalle cooperative). Riportiamo questi dati, divisi in cinque gruppi principali secondo l'estensione della terra appartenente ai proprietari:

Aziende partecipanti a cooperative per lo smercio di prodotti caseari

Gruppi di aziende	Numero delle aziende di questo tipo	% rispetto al numero complessivo delle aziende	% del totale*	Numero delle vacche	% del totale	Vacche per proprietario
0 - 2 ettari	10.300	0,3	6,95	18.556	1,71	1.8
2 - 5 »	31.819	3,1	21,49	73.156	6.76	2,3
5 - 20 »	53.597	5,4	36,19	211.236	19,51	3,9
20 - 100 »	43.561	15,4	29,42	418.563	38,65 } 72,02	9.6
100 e più »	8.805	35,1	5,95	361.435	33,37 }	41,0
In complesso	148.082	2,7	100,00	1.082.946	100,00	7,3
Aziende con 1.000 e più ettari	204	35,6	—	18.273	—	89,0

Dei piccoli agricoltori, dunque, partecipa alle cooperative soltanto una minoranza assolutamente insignificante, dal 3 al 5%, cioè una percentuale probabilmente persino inferiore a quella delle aziende capitalistiche anche nei gruppi inferiori. Per contro, tra le grandi aziende nettamente capitalistiche la percentuale di quelle che partecipano alle cooperative supera di tre-sette volte perfino quella relativa alle aziende contadine medie. Tra i latifondi, poi, la partecipazione alle cooperative è più frequente che mai. Possiamo ora farci un'idea dell'infinita ingenuità di Hertz, il Voroscilov austriaco, il quale, obiettando a Kautsky che « nell'Unione agricola tedesca per gli acquisti [*Bezugsvereinigung*], della quale fanno parte le maggiori cooperative, sono rappresentati *1.050.000 agricoltori* » (p. 112; trad. russa, p. 267; il corsivo è di Hertz), conclude che, *per conseguenza*, non soltanto i grandi agricoltori (in tutto 306.000, con più di 20 ettari), ma anche i contadini partecipano alle cooperative! Se Hertz avesse riflettuto un poco sulla sua stessa ipotesi (partecipazione alle cooperative di *tutti* i grandi agricoltori), avrebbe visto che, se i grandi agricoltori entrano tutti nel novero dei membri delle cooperative, *vuol dire* che dei rimanenti ve n'entra soltanto una *minima parte*, e quindi è pienamente confermata la conclusione di Kautsky circa la *superiorità della grande azienda sulla piccola anche per ciò che riguarda l'organizzazione cooperativa.*

---

* Il signor Bulgakov ha affermato: « La quota-parte della grande azienda risulterà chiaramente dalle cifre seguenti » (II, p. 117) e ha riprodotto *soltanto* queste cifre, le quali non chiariscono affatto « la quota-parte della grande azienda », ma piuttosto (mancando il confronto con le altre cifre) la *oscurano*.

Ma ancor più interessanti sono i dati sul numero delle vacche che forniscono il prodotto la cui vendita è organizzata dalle cooperative: *la schiacciante maggioranza* di queste vacche, *quasi i tre quarti* (72%), appartiene a grandi agricoltori che gestiscono una *produzione lattiero-casearia capitalistica* e posseggono dieci, quaranta e perfino (nei latifondi) ottanta vacche per azienda. Ed ora vogliate ascoltare Hertz: « Noi affermiamo che *le cooperative arrecano i maggiori benefici proprio ai piccoli e ai piccolissimi proprietari* »... (p. 112; trad. russa, p. 269; il corsivo è di Hertz). I Voroscilov sono gli stessi dappertutto: sia in Russia che in Austria, quando un Voroscilov si batte il petto e dice e ripete: « Noi affermiamo », si può essere sicuri che egli afferma precisamente ciò che non è.

A conclusione della nostra rassegna di dati della statistica agraria tedesca, diamo uno sguardo al quadro generale della ripartizione della popolazione occupata nell'agricoltura in base alla sua posizione economica. Noi consideriamo, s'intende, soltanto l'agricoltura propriamente detta (A 1 e non A 1-6, secondo la classificazione tedesca; cioè tra gli agricoltori non includiamo i pescatori, gli addetti all'industria forestale e i cacciatori); consideriamo inoltre i dati relativi alle persone per le quali l'agricoltura è l'*occupazione principale*. La statistica tedesca divide questa popolazione in tre gruppi principali: *a*) indipendenti (cioè agricoltori, proprietari, affittuari, ecc.); *b*) impiegati (amministratori, intendenti, sorveglianti, personale d'ufficio, ecc.) e *c*) operai; e suddivide poi quest'ultimo gruppo nei seguenti quattro sottogruppi: c^1) « membri della famiglia che lavorano nell'azienda del capofamiglia, padre, fratello, ecc. ». In altre parole, si tratta di operai appartenenti alla famiglia, a differenza degli operai salariati, ai quali si riferiscono tutti gli altri sottogruppi del gruppo *c*. È quindi evidente che, per studiare la composizione sociale della popolazione (e la sua evoluzione capitalistica), questi lavoratori membri della famiglia vanno inclusi in un solo gruppo non con gli operai salariati, come si fa abitualmente, ma coi proprietari (*a*), giacchè questi lavoratori membri della famiglia sono, in sostanza, anche comproprietari, membri della famiglia del proprietario, godono del diritto di eredità, ecc. Segue il sottogruppo c^2) salariati agricoli fissi d'ambo i sessi (*Knechte und Mägde*); c^3) « giornalieri agricoli e altri lavoratori (pecorai, bovari) con terra propria o presa in affitto ». Si tratta, dunque, di un gruppo di persone che sono a un tempo padroni e operai salariati, cioè di un gruppo intermedio, di transizione, che va considerato a parte. Infine c^4) « gli stessi, senza terra nè propria, nè presa in affitto ». Otteniamo così tre gruppi fondamentali: I) agricoltori proprietari e membri delle loro famiglie; II) agricoltori proprietari di terra e al tempo stesso operai salariati; III) operai salariati senza terra (impiegati, salariati fissi e giornalieri). Ecco come era ripartita la popolazione rurale * della Germania fra questi gruppi negli anni 1882 e 1895:

---

* Parliamo soltanto della popolazione « attiva » (nell'accezione francese; in tedesco *erwerbstätige*), cioè effettivamente occupata nell'agricoltura, trascurando i domestici e i membri della famiglia che non partecipano regolarmente e permanentemente ai lavori agricoli. La statistica sociale russa è così poco sviluppata che non è stato neppure coniato un termine speciale per esprimere questo concetto di « *active* », « *erwerbstätig* », « *occupied* ». Nella sua elaborazione dei dati sulle professioni della popolazione pietroburghese (*Pietroburgo in base al censimento del 1890*) Janson impiega il termine « indipendenti », ma questo termine non è adatto, perchè con l'appellativo di « indipendenti » si intendono di solito i padroni, per cui la suddivisione in base alla partecipazione o non partecipazione all'attività industriale (nel senso largo della parola) si confonde con la suddivisione in base alla situazione personale nella produzione (padrone-operaio individuale). Si può impiegare il termine: « popolazione produttiva », ma nemmeno esso è esatto, giacchè, per esempio, i militari, i *rentiers*, ecc. non sono già più classi « produttive ». Forse sarebbe più adatto il termine: popolazione « industriale », cioè che partecipa a una qualsiasi attività « industriale » (che dà un reddito), a differenza di coloro che vivono a spese di chi « esercita un'industria ».

Popolazione attiva (industriale) la cui occupazione principale è l'agricoltura (in migliaia)

	1882	1895		
a) agricoltori proprietari di terra	2.253	2.522	+ 269	
c^{1}) membri delle famiglie dei proprietari	1.935	1.899	— 36	
I	4.188	4.421	+ 233	– 5,6%
c^{2}) operai con un pezzo di terra II	866	383	— 483	— 55.8%
(I + II)	5.054	4.804	— 250	
b) impiegati . .	47	77	+ 30	
c^{3}) salariati fissi .	1.589	1.719	+ 130	
c^{4}) operai senza terra .	1.374	1.445	+ 71	
III	3.010	3.241	+ 231	– 7,7%
In complesso	8.064	8.045	— 19	— 0,2%

Dunque la popolazione attiva è complessivamente diminuita, sia pure in misura insignificante. Nel suo seno scorgiamo una diminuzione della popolazione che possiede terra (I + II) e un aumento della popolazione senza terra (III). Ciò indica chiaramente che *l'espropriazione della popolazione rurale progredisce*, e per di più progredisce precisamente quella dei piccoli agricoltori, poichè sappiamo già che gli operai salariati, i quali posseggono un pezzetto di terra, rientrano nel novero degli agricoltori più piccoli. Inoltre tra i proprietari di terra diminuiscono gli operai-proprietari, mentre aumentano i proprietari. Assistiamo dunque *alla scomparsa dei gruppi medi e al rafforzamento di quelli estremi*: il gruppo intermedio scompare e le *contraddizioni capitalistiche si aggravano.* Tra gli operai salariati, aumenta il numero di coloro che sono già del tutto espropriati, diminuisce il numero dei proprietari di terra; tra i proprietari, aumenta il numero dei proprietari diretti delle aziende e diminuisce il numero di coloro che lavorano nell'impresa del capofamiglia. (Quest'ultima circostanza dipende probabilmente dal fatto che i membri delle famiglie contadine che lavorano non riscuotono per lo più nessuna paga dal capofamiglia, per cui sono particolarmente inclini a fuggire in città).

Se prendiamo i dati sulla popolazione per la quale l'agricoltura rappresenta un'occupazione *collaterale*, vedremo che tutta questa popolazione (attiva o industriale) è passata da 3.144.000 a 3.578.000, cioè è aumentata di 434.000 persone; inoltre questo aumento è dovuto quasi esclusivamente al gruppo dei lavoratori membri delle famiglie dei proprietari, che segna un aumento di 397.000 persone (da 664.000 a 1.061.000). Il numero dei proprietari è aumentato di 40.000 (da 2.120.000 a 2.160.000); il numero degli operai con un pezzo di terra è aumentato di 51.000 (da 9.000 a 60.000); il numero degli operai senza terra è diminuito di 54.000 (da 351.000 a 297.000). Questo gigantesco aumento — da 664.000 a 1.061.000, cioè un aumento del 59,8 %, in tredici anni — attesta ancora una volta lo sviluppo della proletarizzazione, l'incremento del numero dei *contadini*, dei membri di famiglie contadine che considerano ormai l'agricoltura solo come una occupazione *collaterale*. Sappiamo che in questi casi l'occupazione principale è anzitutto il lavoro salariato (e in secondo luogo il piccolo commercio, l'artigianato, ecc.). Se raggruppiamo insieme tutti i lavoratori membri delle famiglie contadine, tanto quelli per i quali l'agricoltura è l'occupazione principale quanto quelli per i quali essa è soltanto un'occupazione collaterale, otterremo: 1882, 2.559.000; 1895, 2.960.000. Questo aumento può facilmente dar luogo ad un'interpretazione sbagliata ed a conclusioni apologetiche, specialmente se viene confrontato col numero, in complesso in diminuzione, degli operai salariati. In realtà, però, quest'aumento generale risulta dalla *diminuzione* dei membri delle famiglie contadine per i quali l'agricoltura è l'occupazione principale e dall'*aumento* del numero di coloro per i quali essa è un'occupazione collaterale, per cui questi ultimi nel 1882 costituivano soltanto il 21,7 % del numero complessivo dei lavoratori membri delle famiglie contadine, mentre nel 1895 costituivano già il 35,8 %. La statistica di *tutta* la popolazione agricola ci mostra quindi all'evidenza precisamente quei due processi di proletarizzazione che il marxismo ortodosso ha sempre rilevato e che i critici opportunistici cercano di mascherare con frasi tanto banali: da una parte la crescente cacciata dei contadini dalla terra, l'espropriazione della popolazione rurale, del contadino che fugge in città o si trasforma da operaio con un pezzo di terra in operaio senza terra; dall'altra lo sviluppo delle « occupazioni ausiliarie collaterali » della popolazione contadina, cioè di quell'unione dell'agricoltura con l'industria che indica il primo gradino della proletarizzazione e porta sempre a un più intenso aumento della miseria (prolungamento della giornata lavorativa, peggioramento dell'alimentazione, ecc.). Questi due processi, se vengono esaminati soltanto nel loro aspetto esteriore, in una certa misura appaiono perfino opposti: aumento del numero degli operai senza terra e aumento del numero dei lavoratori membri delle famiglie contadine che possiedono terra. Ecco perchè, quando si confondono questi due processi, o se ne trascura uno, si può facilmente cadere negli errori più grossolani, errori dei quali sono disseminati numerosissimi esempi nel libro di Bulgakov[85]. Infine, la statistica delle occupazioni ci mostra anche un notevole aumento del numero degli impiegati *: da 47.000 a 77.000, cioè del 63,8 %. Lo sviluppo della proletarizzazione è accompagnato dallo sviluppo della grande produzione capitalistica, che ha bisogno di impiegati, e ne ha tanto più bisogno quanto più si applicano le macchine e si sviluppano le industrie agricole.

Nei dati della statistica tedesca, dunque, il signor Bulgakov, con tutto il suo strombazzato « esame particolareggiato », non ha saputo minimamente orientarsi. Nella statistica delle occupazioni ha soltanto notato l'aumento del numero dei senza terra e la diminuzione del numero degli operai con un pezzo di terra come indice dei « mutamenti avvenuti nella organizzazione del lavoro agricolo » (II, p. 106). Ma questo mutamento dell'organizzazione del lavoro in tutta l'agricoltura tedesca è rimasto per lui un fatto del tutto accidentale e incompreso, non connesso con la struttura generale e l'evoluzione generale del capitalismo agrario. In realtà, però, questo è soltanto uno degli aspetti del processo di sviluppo del capitalismo. Nonostante l'opinione del signor Bulgakov, il progresso tecnico dell'agricoltura tedesca è soprattutto progresso della grande produzione, come dimostrano incontestabilmente i dati sull'impiego delle macchine, sulla percentuale delle imprese con bestiame da lavoro e sulla composizione di tale bestiame, sullo sviluppo delle industrie agricole, sull'aumento della produzione lattiero-casearia, ecc. A questo progresso della grande

---

* A proposito di questo fatto il signor Bulgakov fa, nel *Nacialo*, dell'ironia molto banale: « aumenta il numero degli ufficiali mentre l'esercito riduce l'organico ». Concezione semplicistica dell'organizzazione del lavoro nella grande produzione!

produzione sono indissolubilmente legati l'aumento della proletarizzazione e dell'espropriazione della popolazione rurale, l'aumento del numero delle aziende parcellari e dei contadini che trovano il loro principale mezzo di esistenza nelle occupazioni collaterali, l'aumento della miseria tra i contadini medi, per i quali le condizioni dell'azienda sono peggiorate più che per chiunque altro (aumento massimo della percentuale delle aziende senza cavalli e di quelle che utilizzano le vacche per i lavori campestri) e sono quindi peggiorate anche tutte le condizioni di esistenza e la qualità della coltivazione della terra.

IL CONGRESSO DI « UNIFICAZIONE » DELLE ORGANIZZAZIONI DEL POSDR ALL'ESTERO

21-22 settembre (4-5 ottobre) 1901[34]

1

Discorso del 21 settembre (4 ottobre)

(Dal verbale)

Compagni,

cominceremo dal punto da cui dipende il successo del congresso.

Come rappresentante dell'*Iskra* ritengo necessario rifarmi alla storia dei nostri rapporti con le altre organizzazioni. Fin dall'inizio l'*Iskra* ha agito nel modo più indipendente, riconoscendo soltanto un legame ideologico con la socialdemocrazia russa, e lo ha fatto per incarico di molti compagni che sono in Russia. Già nel suo primo numero essa ha dichiarato che non avrebbe trattato dei dissensi organizzativi manifestatisi nell'« Unione dei socialdemocratici russi »[67] e avrebbe dato la massima importanza alla propria posizione di principio *.

Una parte dei membri dell'« Unione » ci propose una conferenza per giungere a un accordo con le organizzazioni all'estero. Intendemmo quella proposta nel senso che nell'« Unione » esisteva un gruppo il quale condivideva i principi da noi esposti e che si poteva quindi sperare che anche l'« Unione » li avrebbe accettati. L'organizzazione rivoluzionaria « Socialdemocratico »[68], nonostante l'esistenza di dissensi organizzativi oltre a quelli di principio, acconsentì. L'« Unione », disgraziatamente, non volle condurre trattative. Con la comparsa di un nuovo gruppo di promotori essa diede il suo consenso. Siccome la sua fisionomia era molto vaga e nel suo seno era comparsa una nuova corrente orientata verso il marxismo rivoluzionario, si poteva sperare che un accordo di principio fosse possibile. L'*Iskra* e il « Socialdemocratico » diedero nuovamente il loro consenso, dopo di che si tenne la Conferenza di Ginevra, di cui il compagno Kruglov ha letto la risoluzione all'inizio della nostra seduta senza fare osservazioni di sorta. Dell'« Unione » nessuno ha preso la parola per pronunciarsi contro.

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 413-414 (*N. d. R.*).

Noi costatiamo che nel n. 10 il *Raboceie Dielo* ha rotto decisamente con le tradizioni del marxismo rivoluzionario e si è dichiarato contro l'accordo di principio che era stato elaborato alla Conferenza di Ginevra, con le cui tendenze, evidentemente, l'« Unione » è d'accordo.

Per tutti questi motivi la mia critica sarà diretta contro la redazione del *Raboceie Dielo* e non contro tutta l'« Unione ».

Confrontiamo la risoluzione di Ginevra con gli articoli del n. 10 del *Raboceie Dielo*.

La risoluzione di Ginevra colpisce per la sua animosità e per aver sottolineato in maniera mirabile i punti che si ritengono universalmente noti.

Il primo punto dell'accordo di principio dice: « Accettando i principi fondamentali del socialismo scientifico e agendo solidalmente con la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, noi respingiamo tutti i tentativi di introdurre l'opportunismo nella lotta di classe del proletariato, tentativi che hanno trovato espressione nel cosiddetto economismo, bernsteinismo, millerandismo, ecc. ». Qui evidentemente si accenna a qualcosa, evidentemente si è svolta una lotta tra l'opportunismo e il marxismo rivoluzionario. Quale che sia il contenuto del n. 10 del *Raboceie Dielo*, esso non può comunque eliminare il fatto storico che la Conferenza di Ginevra si è tenuta e che la risoluzione da essa approvata può servire come base per l'unificazione. Nel suo terzo punto, per esempio, la risoluzione ginevrina riconosce che la socialdemocrazia deve assumersi l'egemonia nella lotta per la democrazia. È evidente che anche su questo punto vi erano stati dei contrasti. Nella sua tendenza a staccarsi dall'opportunismo, la risoluzione arriva quasi a dire delle stranezze (cfr. il punto « e » del paragrafo 5). Quindi vi erano stati disaccordi anche su questioni così elementari. Confrontiamo ora questa risoluzione con gli articoli del n. 10 del *Raboceie Dielo*. Purtroppo ho avuto appena tre giorni a mia disposizione e ho dovuto esaminarli affrettatamente.

Questi articoli spiegano in modo circostanziato la differenza che esiste fra le nostre opinioni e contengono alcune giuste osservazioni alla *Zarià* e all'*Iskra* di cui terremo conto. Ma ora non è questo che c'interessa; ci interessano i principi che stanno a base di questi articoli. La posizione di principio del n. 10 del *Rabocele Dielo* capovolge la posizione presa alla Conferenza di Ginevra dai delegati dell'« Unione ». È impossibile conciliare queste due posizioni. E bisogna mettere a nudo ciò che in esse è in contrasto per sapere su quale terreno si trova l'« Unione », per sapere se è possibile l'unificazione ideologica, senza la quale l'unificazione organizzativa non ha alcun senso: una siffatta unificazione non l'abbiamo cercata e non potevamo cercarla. Nelle pagine 32 e 33 del n. 10 del *Rabocele Dielo* l'autore dell'articolo dice che non è giusto contrapporrre la Montagna e la Gironda come si fa nella socialdemocrazia internazionale. Guardate alla Conferenza di Ginevra: non rappresenta forse uno scontro tra la Montagna e la Gironda? L'*Iskra* non rappresenta forse la Montagna? Già nella sua prima dichiarazione redazionale l'*Iskra* non ha forse detto di non volere nessuna unificazione organizzativa prima di una chiarificazione ideologica? Nel n. 10 del *Rabocele Dielo* si dice che anche i bernsteiniani più incalliti sono sul terreno degli interessi di classe. La risoluzione parla specificamente del bernsteinismo, e i membri della conferenza hanno speso molte energie per confutarlo; ed ecco che ora negli articoli del n. 10 del *Rabocele Dielo* si ripetono di nuovo le vecchie tesi. Di che si tratta, di una sfida o di una beffa? Perchè dunque ci siamo dati tanta pena per nulla?! Sembra che si burlino del lavoro che abbiamo fatto per elaborare una base teorica. Non dobbiamo dimenticare che senza una base ideologica comune non si può parlare di unificazione. Nello stesso articolo troviamo poi la promessa di allargare ancora i limiti dei nostri dissensi. Così, ad esempio, a p. 33 l'autore dice: « Forse i nostri contrasti derivano da una diversa interpretazione del marxismo ». Ancora una volta ripeto: perchè ci siamo dati tanta pena per nulla?!

Il punto « c » del paragrafo 4 della risoluzione ginevrina parla della necessità di lottare contro tutti gli avversari del marxismo rivoluzionario, e qui ci si dice che forse, in generale, le nostre interpretazioni del marxismo non collimano.

Osservo inoltre che a tutto ciò si accompagnano considerazioni sul danno di mettere il pensiero in catene, ecc., cose cioè che dicono tutti i bernsteiniani. Di questo si è già parlato al Congresso di Lubecca [39] del partito tedesco e lo stesso ripetono i seguaci di Jaurès; i punti dell'accordo invece non ne parlano, perchè l'accordo è avvenuto proprio sul terreno del marxismo rivoluzionario. Anche deboli manifestazioni di critica avrebbero portato a una completa rottura. Ci eravamo riuniti per parlare della sostanza delle opinioni e non della libertà di opinione. I riferimenti agli esempi francesi e tedeschi non sono affatto felici. I tedeschi hanno già raggiunto un punto per il quale noi ancora lottiamo. Essi hanno una socialdemocrazia unita, cui appartiene l'egemonia nella lotta politica. Da noi invece la socialdemocrazia non è ancora alla testa dei gruppi rivoluzionari, anzi da noi si nota una ripresa di altre tendenze rivoluzionarie. Negli articoli del n. 10 del *Raboceie Dielo* non solo non è dato scorgere una completa rottura di principio con l'opportunismo, ma c'è perfino qualcosa di peggio: l'esaltazione del prevalere del movimento spontaneo. Non è con le parole che me la prendo. Tutti noi, i compagni dell'*Iskra* e del « Socialdemocratico », ed io personalmente, rivolgiamo la nostra attenzione solo alle tendenze fondamentali degli articoli, ma ci sono parole che, come dicono i tedeschi, *ins Gesicht schlagen* *. Eppure su questi punti la risoluzione ginevrina non poteva essere più chiara. Anche il « Partito operaio per la liberazione politica della Russia » [40], apparso di recente, tocca gli stessi tasti di questi scritti.

Vedete la famosa distinzione che vien fatta nell'articolo tra « tattica-piano » e « tattica-processo ». L'autore dice che la « tattica-piano » è in contrasto con lo spirito fondamentale del marxismo rivoluzionario e ritiene che si possa parlare di « tattica-processo », che egli intende come accrescersi dei compiti del partito, che aumentano con lo sviluppo del partito stesso. A mio parere, non si vuole semplicemente discutere. Abbiamo speso tanto tempo e lavoro per formulare precisi compiti politici; alla Conferenza di Ginevra ne abbiamo tanto parlato. E a un tratto ora ci si parla di « tattica-piano » e di « tattica-processo ». A mio parere, si tratta di un ritorno della *Rabociaia Mysl* — la quale afferma che si deve condurre solo la lotta che è possibile, e che è possibile solo quella che c'è — al prodotto specifico e angusto del bernsteinismo. Noi affermiamo invece che quel che aumenta è soltanto il travisamento del marxismo. La risoluzione ginevrina dice che non occorre passare attraverso vari stadi per giungere all'agitazione politica, e a un tratto dopo di ciò appare un articolo nel quale alla « lotta proletaria » si contrappone la « pubblicazione di denunce ». Martynov scrive a proposito degli studenti e dei liberali che essi stessi potrebbero occuparsi delle rivendicazioni democratiche. Noi invece pensiamo che se la socialdemocrazia russa si trova in condizioni del tutto particolari è proprio perchè la democrazia liberale non ha assunto l'iniziativa della lotta politica. Se i liberali sanno meglio di noi che cosa devono fare, e possono farlo, allora a noi non rimane nulla da fare. L'autore dell'articolo arriva al punto di pensare che il governo stesso possa prendere provvedimenti concreti e amministrativi.

---

* Saltano agli occhi (*N. d. R.*).

Sulla questione del terrore, come tutti sanno, sono sorti alla conferenza ginevrina alcuni dissensi. Dopo questa conferenza una parte dell'« Unione », il Bund [41], si è pronunciato decisamente, al suo congresso, contro il terrorismo. A p. 23 invece l'autore scrive che noi « non vogliamo opporci all'orientamento terroristico ». Questo è opportunismo bell'e buono *.

---

* A questo punto il verbale s'interrompe.

Domande presentate all'« Unione dei socialdemocratici russi » nel congresso di « unificazione » del 21 settembre (4 ottobre 1901)

1. Tutte e tre le organizzazioni riconoscono in linea di principio la risoluzione della Conferenza di giugno?

2. È disposta e riesce l'« Unione dei socialdemocratici russi » a garantire una impostazione dell'attività pubblicistica che renda impossibili le deviazioni senza principi e opportunistiche dal marxismo rivoluzionario — le quali portano nelle menti una confusione tanto pericolosa per il nostro movimento — ed elimini il civettare con il bernsteinismo, mascherato e aperto, e la servile accettazione delle forme elementari e della spontaneità del movimento, le quali conducono inevitabilmente alla trasformazione del movimento operaio in uno strumento della democrazia borghese?

Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1901
nell'opuscolo *Documenti del Congresso di « unificazione »*.

LA LOTTA CONTRO GLI AFFAMATI

Che meravigliosa sollecitudine dimostra il nostro governo per coloro che sono stati colpiti dalla carestia! Che lunghissima circolare (del 17 agosto) ha inviato il ministro degli interni ai governatori delle zone colpite! È tutta un'opera letteraria di un'ampiezza superiore al normale foglio di stampa che spiega, per bocca del signor Sipiaghin, la politica di approvvigionamento del governo. Con la pubblicazione di quest'opera si contava, evidentemente, di impressionare la « società »: ecco, dicono, come siamo solleciti, come ci affrettiamo a prendere misure di soccorso, come prevediamo in anticipo e l'organizzazione degli uffici d'approvvigionamento e tutte le forme e gli aspetti della loro attività. E, bisogna convenirne, la circolare del ministro degli interni effettivamente impressiona, e non tanto per la sua prolissità, quanto (se si ha la pazienza di leggerla fino in fondo) per il suo contenuto. L'aperta esposizione del programma governativo offre sempre la migliore arma per l'agitazione contro il governo zarista, e, esprimendo la nostra deferentissima riconoscenza al signor Sipiaghin, osiamo raccomandare anche agli altri ministri di parlare più spesso del loro programma in circolari rivolte al gran pubblico.

Abbiamo detto: se si ha la pazienza di leggere la circolare del signor Sipiaghin fino in fondo. E di pazienza ne occorre non poca, perchè per tre quarti... — macchè! per nove decimi — la circolare è piena del consueto vaniloquio ufficiale. Rimasticatura di cose note da lungo tempo e cento volte ripetute anche nel « Codice », continuo uso di circonlocuzioni, descrizione di particolari degni del cerimoniale cinese per un incontro fra mandarini, stile burocratico con periodi di trentasei righe e « locuzioni » che ci fanno temere per l'avvenire della lingua russa: quando ci si tuffa in questo mare di delizie, ci si sente esattamente come nell'atmosfera di un commissariato di polizia russo, le cui pareti sanno di muffa, in cui da tutto trasuda un tanfo particolare e ove i funzionari, anche solo nell'aspetto e per il modo di fare, sono la personificazione del più intollerabile burocratismo, mentre i fabbricati del cortile, che si vedono dalla finestra, fanno pensare alle camere di tortura.

Tre punti principali del nuovo programma governativo attirano particolarmente l'attenzione: in primo luogo, si accentua il potere personale dei funzionari, si fa in modo che il burocratismo e la disciplina del lavoro siano rafforzati e salvaguardati da ogni soffio di aria fresca; in secondo luogo, si fissano le norme per il soccorso agli affamati, ossia si indica il modo in cui si deve stabilire la quantità di grano per famiglia « bisognosa »; in terzo luogo, si manifesta un terrore disperato per la possibilità che ad aiutare gli affamati accorra gente « sospetta », capace di istigare il popolo contro il governo, e si prendono anticipatamente misure contro questa « agitazioni ». Soffermiamoci più particolareggiatamente su ognuno di questi punti.

È trascorso appena un anno da quando il governo ha tolto agli *zemstvo* la direzione degli approvvigionamenti per consegnarla agli *zemskie nacialniki* e ai congressi distrettuali (legge del 12 giugno 1900); bene, prima ancora che la legge sia potuta entrare in vigore, già viene abrogata da una semplice circolare. Sono bastate alcune comunicazioni di governatori perchè ci si ricredesse sull'utilità della legge! Questa è la migliore dimostrazione del valore delle leggi che vengono sfornate come panini nei dipartimenti di Pietroburgo, senza essere state esaminate attentamente da uomini davvero competenti e capaci di esprimere un'opinione spassionata, senza la seria intenzione di organizzare le cose nel modo più confacente allo scopo che ci si prefigge, ma semplicemente per soddisfare l'ambizione di un ministro lestofante desideroso di farsi avanti e di dar prova rapidamente del suo zelo. Dello *zemstvo* non ci si può fidare: toglietegli gli approvvigionamenti! Ma il provvedimento era appena applicato che già risultava che gli *zemskie nacialniki*, pur essendo tutti funzionari dei congressi distrettuali, ragionavano evidentemente ancora troppo: tra costoro si sono trovati certamente degli uomini che hanno commesso la sciocchezza di chiamare la fame fame, e tanto ingenui da pensare che bisognava lottare contro la carestia e non contro coloro che volevano effettivamente soccorrere gli affamati; nei congressi distrettuali alcuni funzionari, non appartenenti al ministero degli interni, hanno certamente mostrato anche loro di non capire quali sono i veri obiettivi della « politica interna ». E allora, il ministero crea, con una semplice circolare, una nuova direzione « distrettuale centrale »... sì, proprio così, non si tratta di un errore di stampa: « direzione distrettuale centrale degli approvvigionamenti », il cui unico compito è di sbarrare la strada alle persone sospette, ai pensieri sospetti, agli atti sospetti. Per esempio, il ministro trova irragionevole, e lo proibisce, compilare « prematuramente » (ossia prima della stessa distribuzione del grano) la lista dei bisognosi: ciò susciterebbe « esagerate speranze » tra la popolazione! La « direzione distrettuale centrale degli approvvigionamenti » viene accentrata nelle mani di una sola persona, e il ministero raccomanda che questo incarico sia affidato al *maresciallo della nobiltà del distretto*. E si capisce, perchè costui è legato tanto strettamente al governatore, adempie tanti incarichi di polizia che saprà certamente interpretare il vero spirito della politica degli approvvigionamenti. Per di più costui è un grosso proprietario terriero del posto, onorato della fiducia di tutti i grandi proprietari fondiari. Un uomo simile capirà senza dubbio meglio di tutti il profondo pensiero del ministro sull'effetto « demoralizzante » dei sussidi concessi a persone « che possono anche farne a meno ». Quanto ai poteri del governatore, il ministro li menziona fin dall'inizio e ripete molte volte che il governatore è responsabile di tutto, che al governatore tutti debbono obbedienza, che il governatore deve saper prendere misure « speciali », ecc. Se fino ad oggi, nel governatorato russo, il governatore è stato un vero satrapo dal cui benvolere dipendeva l'esistenza di tutti gli organismi e perfino di tutti gli abitanti del governatorato « affidatogli », ora, sotto questo aspetto, si crea un vero e proprio « stato di guerra ». Eccezionale inasprimento del regime draconiano, e per assistere agli affamati! Ciò è tipicamente russo!

Ma l'inasprimento, l'aumento della vigilanza esigono un aumento delle spese per la macchina burocratica. E il ministro non se ne è scordato: ai signori marescialli della nobiltà o a coloro che sono preposti a una « direzione distrettuale centrale degli approvvigionamenti » sarà concessa, a rimborso delle spese incontrate, una « somma speciale », « per l'entità della quale — aggiunge la circolare nel suo gergo « speciale » — Vostra Eccellenza si rivolgerà a me con la dovuta domanda ». Per le « spese di ufficio » di ogni consiglio distrettuale vengono poi assegnati 1.000 rubli una volta tanto, e per le spese generali di ogni ufficio del governatorato da 1.000 a 1.500 rubli. Lavoreranno soprattutto gli uffici: tutto il lavoro consisterà in pratiche burocratiche; come non preoccuparsi dei mezzi per farli funzionare? Prima di tutto gli uffici, e quello che resta agli affamati.

Il signor Sipiaghin manifesta una tenacia e un'inventiva ammirevoli nella ricerca di misure per *ridurre* i sussidi agli affamati. Innanzi tutto egli esige che i governatori decidano, dopo esame, quali sono i distretti in cui « il raccolto è stato cattivo » (a decidere in definitiva sarà lo stesso ministero: non si sa mai, anche i governatori potrebbero non saper evitare le « esagerazioni »!). E si fissano in un'ordinanza i casi in cui un distretto *non deve* considerarsi colpito dalla carestia: 1) quando non più di un terzo delle *volost* è stato colpito; 2) quando la carestia è abituale e ad essa si sopperisce di anno in anno acquistando grano con i proventi delle occupazioni ausiliarie; 3) quando mancano localmente i mezzi per la distribuzione di sussidi. Già qui abbiamo un piccolo modello della soluzione burocratica del problema degli approvvigionamenti: lo stesso metro è valido per tutti! Qual è la popolazione di un terzo delle *volost*, fino a che punto è stata colpita, non sono mancate le abituali « occupazioni ausiliarie » in un'annata di fortissima crisi industriale? Sono tutte domande oziose dopo le risolute « disposizioni » del ministero! Ma questi non sono che fiorellini, i frutti verranno poi. Tutta la sostanza sta nel sapere chi si deve considerare bisognoso e qual è l'entità del sussidio. Il signor Sipiaghin raccomanda di fare il seguente « calcolo approssimativo » dal quale « raramente risulta una qualche esagerazione considerevole » (sono le esagerazioni, le speranze esagerate, i sussidi esagerati che temiamo più di tutto! E la fame e la disoccupazione sono solo delle « esagerazioni »: tale è il significato evidente di tutte le considerazioni del ministro). In primo luogo, dopo aver provato quanto rende il grano dopo la trebbiatura, si determina « in ogni villaggio il raccolto *medio* per desiatina » e poi la superficie del seminativo di ogni coltivatore. E perchè non stabilire anche l'entità del raccolto in base al grado di agiatezza dei coltivatori? I raccolti dei contadini poveri sono inferiori, e la fissazione del raccolto « medio » è svantaggiosa proprio per i bisognosi. In secondo luogo, si considera non bisognoso chi dispone di non meno di 48 pud di grano all'anno per la famiglia (calcolando 36 pud per tre adulti e 12 pud per due bambini). È un calcolo degno del più tirchio dei kulak: in un'annata normale anche i contadini più poveri consumano non 48, ma 80 pud di grano all'anno per una famiglia di 5-6 persone, come risulta dagli studi sull'economia contadina; il contadino medio invece consuma in un'annata normale 110 pud di grano per una famiglia di cinque persone. Quindi il governo zarista riduce *della metà* il quantitativo di grano effettivamente necessario all'alimentazione. In terzo luogo, « questo quantitativo » (cioè 48 pud per famiglia) — dice la circolare — « viene ridotto della metà considerando che l'elemento operaio costituisce circa il 50 % della popolazione ». Il governo ribadisce il suo principio che la popolazione operaia non deve ricevere sussidi perchè, dice, può avere altre occupazioni. Ma il ministro non ha dunque già disposto una volta di non considerare come colpiti dalla carestia quei distretti dove comunemente gli abitanti hanno occupazioni ausiliarie? Perchè dunque escludere *per la seconda volta* la popolazione operaia? Eppure tutti sanno che quest'anno non soltanto non si trovano occupazioni ausiliarie, ma anche tutte quelle abituali sono diminuite a causa della crisi. Ma lo stesso governo non ha forse mandato dalle città nelle campagne decine di migliaia di operai disoccupati? L'esperienza delle passate carestie non ha forse dimostrato che l'esclusione della popolazione operaia porta soltanto ad una ripartizione dell'insufficiente prestito tra bambini e adulti? No, il proverbio: « Da un bue non si cavano due pelli » sarebbe ancor troppo lusinghiero per il ministro degli interni, il quale in quattro e quattr'otto esclude dal numero dei bisognosi tutti coloro che possono lavorare! In quarto luogo, anche questo prestito assolutamente insufficiente e due volte dimezzato *viene ridotto* ancora di 1/3 — 1/5 — 1/10 « tenendo conto del numero approssimativo di coltivatori agiati che hanno una riserva dell'anno prima o qualche risorsa materiale »!! È già la terza pelle dallo stesso bue! Quale « agiatezza » e « riserva » può avere un contadino che mette insieme non più di 48 pud di grano per la sua famiglia? Tutte le altre occupazioni ausiliarie sono già state considerate due volte, e inoltre non può vivere di solo pane neppure il contadino russo, nonostante tutta la miseria a cui l'hanno ridotto la politica del governo, l'oppressione del capitale e dei grandi proprietari fondiari. Per il combustibile, per la riparazione della casa, per i vestiti e per il cibo in più del pane deve pur fare delle spese. Nelle annate normali anche i contadini più poveri, com'è noto dagli studi sull'economia contadina, spendono *più della metà* del loro reddito per altre necessità. Se si tien conto di tutto questo, risulta che il ministro riduce *di quattro o cinque volte* gli aiuti veramente necessari. Non è lotta contro la carestia, questa, ma lotta contro coloro che vogliono veramente soccorrere gli affamati.

E la circolare termina con un attacco vero e proprio contro i benefattori privati. Spesso si è riscontrato — tuona il signor Sipiaghin — che certi benefattori cercano di suscitare nella popolazione « malcontento contro gli ordinamenti esistenti ed esigenze del tutto ingiustificate verso il governo », conducono « un'agitazione antigovernativa », ecc. Queste accuse, in sostanza, sono vere menzogne. Com'è noto, nel 1891 furono diffusi i manifestini degli « amici dei contadini »[42], che additavano giustamente al popolo il suo vero nemico; evidentemente ci sono stati anche altri tentativi di fare dell'agitazione valendosi della carestia! Ma mai è accaduto che i rivoluzionari abbiano condotto un'agitazione mascherandosi da benefattori. La massa dei benefattori — è un fatto indiscutibile — era soltanto di benefattori, e se il signor Sipiaghin allude al fatto che molti di essi erano « persone con un passato politico non irreprensibile », chi di noi dunque ha un « passato irreprensibile »? Anche « persone altolocate » hanno molto spesso in gioventù pagato il loro tributo al movimento democratico generale. Non vogliamo naturalmente dire che approfittare della carestia per fare dell'agitazione contro il governo sia cosa inammissibile o anche solo non desiderabile. Al contrario, l'agitazione è sempre necessaria, e durante una carestia in modo particolare. Vogliamo soltanto dire che il signor Sipiaghin *dice frottole* quando vuole far passare le sue paure e le sue apprensioni come frutto dell'esperienza. Vogliamo dire che le parole del signor Sipiaghin sono soltanto una riprova di una vecchia verità: il governo di polizia teme ogni contatto del popolo con gli intellettuali che hanno sia pure un minimo d'indipendenza e di onestà, teme ogni parola veritiera e coraggiosa rivolta direttamente al popolo, sospetta — e ha perfettamente ragione di sospettarlo — che anche la sola sollecitudine per l'effettiva (e non sedicente) soddisfazione dei bisogni equivalga ad una agitazione contro il governo, poichè il popolo vede che i benefattori privati vogliono sinceramente aiutarlo, mentre i funzionari dello zar frenano, decurtano i soccorsi, vogliono far apparire meno grave il bisogno, ostacolano l'organizzazione di mense, ecc. Oggi la nuova circolare esige apertamente che tutte le sottoscrizioni e gli inviti a sottoscrivere, tutte le iniziative per l'organizzazione di mense « siano sottoposti al controllo delle autorità », esige che tutti quelli che arrivano « si presentino » al governatore, non si scelgano dei collaboratori se non col suo permesso, gli rendano conto della loro attività! Chi vuole soccorrere si sottometta ai funzionari di polizia e al sistema poliziesco di decurtazione di ogni genere di soccorsi e di sfacciata riduzione dei sussidi! Chi non vuole sottostare a questa infamia non osi agire: questa è tutta la sostanza della politica governativa. Il signor Sipiaghin grida che della carestia « approfittano volentieri, per i loro scopi criminali e sotto la maschera dell'aiuto al prossimo, persone politicamente sospette », e dopo di lui tutta la stampa reazionaria lancia lo stesso grido d'allarme (ad esempio le *Moskovskie Viedomosti*). Oh, cosa terribile! Approfittare della miseria del popolo per far della « politica »! Di fatto è invece terribile che in Russia ogni attività, *anche* l'attività filantropica (di beneficenza), la più lontana dalla politica, conduca inevitabilmente uomini indipendenti a urtare contro l'arbitrio poliziesco e contro misure di « repressione », di « interdizione », di « limitazione », ecc. ecc. È terribile che il governo mascheri con considerazioni di alta politica la sua volontà di Giuda di togliere il pane di bocca all'affamato, di ridurre a un quinto il prestito, di proibire a tutti, fuorchè ai funzionari di polizia, di avvicinarsi a coloro che muoiono di fame! E noi ripetiamo ancora una volta l'appello, già lanciato dall'*Iskra*: iniziate un'opera di denuncia contro la campagna di approvvigionamento del governo di polizia, smascherate sulla stampa non censurata, libera, tutta l'infamia dei satrapi locali, tutta la tattica interessata di decurtazione dei sussidi, dite quanto miseri e insufficienti siano i soccorsi, quanto gretto sia il tentativo di sminuire gli effetti della carestia e vergognosa la lotta contro coloro che vogliono soccorrere gli affamati! Consigliamo a tutti quelli che provano almeno un briciolo di sincera solidarietà per il popolo colpito dalla sventura di impegnarsi a fargli conoscere largamente il vero significato e l'importanza della circolare ministeriale. Difatti solo l'infinita ignoranza del popolo può spiegarci perchè *simili* circolari non suscitino immediatamente l'indignazione generale. Gli operai coscienti, i quali sono più vicini di tutti ai contadini e alle masse urbane arretrate, si assumano dunque l'iniziativa di smascherare il governo!

Iskra, n. 9, ottobre 1901.

RISPOSTA AL COMITATO DI PIETROBURGO

Nel n. 12 della *Rabociaia Mysl* il comitato di Pietroburgo (dell'« Unione di lotta ») ha pubblicato una replica alla nota del n. 1 dell'*Iskra* sulla scissione dell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero. Purtroppo questa replica *evita* accuratamente di toccare il nocciolo della questione controversa: con questo metodo la polemica non porterà mai a un chiarimento. Noi abbiamo detto insistentemente, e lo ripetiamo, che nell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero è avvenuta una scissione, che dopo che al congresso del 1900 una notevole minoranza, compreso il gruppo « Emancipazione del lavoro », fondatore dell'« Unione » e già dirigente di tutte le sue edizioni, si era staccata dall'« Unione », l'« Unione » stessa *si è scissa* in due parti. Dopo la scissione nessuna delle parti è riuscita a occupare il posto che occupava un tempo la vecchia « Unione ». Il comitato di Pietroburgo non tenta di smentirlo parlando (non si sa perchè) del solo Plekhanov e non dell'organizzazione « socialdemocratica » e lasciando solo capire al lettore che il comitato di Pietroburgo nega, a quanto pare, *l'esistenza della scissione* e continua a considerare una delle parti dell'ex « Unione » come l'« Unione » stessa.

A che scopo entrare in polemica quando non si vuole esaminare a fondo l'opinione dell'avversario e dire apertamente la propria?

E inoltre noi abbiamo insistentemente detto, e lo ripetiamo, che la causa essenziale (non il pretesto, ma la causa) della scissione è stato un contrasto di principio, e precisamente il dissenso fra la socialdemocrazia rivoluzionaria e quella opportunistica. Per questo solo fatto, tra l'altro, non è più possibile considerare la scissione avvenuta nell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero se non come una scissione della vecchia « Unione ». Ci si chiede: come vede questo problema il comitato di Pietroburgo? È deciso questo comitato a negare l'esistenza di un profondo dissenso di principio fra le due parti dell'ex « Unione »? Non si sa, perchè il comitato di Pietroburgo ha trovato il modo di scrivere una « replica » senza dire *nemmeno una parola* su questo problema fondamentale. E noi chiediamo ancora una volta ai compagni di Pietroburgo, e non solo di Pietroburgo: non c'è pericolo che una polemica che evita di andare al fondo delle cose degeneri nel più spiacevole alterco? Vale la pena in generale di iniziare una polemica se non si desidera o se si ritiene intempestivo esaminare a fondo il problema ed esprimere la propria opinione nel modo più franco e senza nessuna reticenza?

Iskra, n. 9, ottobre 1901.

LA SITUAZIONE ALL'ESTERO

La sezione estera dell'organizzazione dell'*Iskra* si è fusa con l'organizzazione rivoluzionaria all'estero del « Socialdemocratico » formando una sola organizzazione: la « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa all'estero »[43]. La nuova organizzazione, come risulta dalla dichiarazione da essa resa nota, intende iniziare la pubblicazione di una serie di opuscoli di carattere propagandistico e di agitazione. La « Lega » è il rappresentante dell'*Iskra* all'estero. Così l'organizzazione dei socialdemocratici rivoluzionari all'estero, diretta dal gruppo « Emancipazione del lavoro », si è definitivamente fusa con l'organizzazione raggruppata attorno al nostro giornale. Come prima, il gruppo della « Emancipazione del lavoro » partecipa alla direzione delle nostre edizioni con una stretta collaborazione redazionale.

L'unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche rivoluzionarie russe all'estero è avvenuta dopo che il tentativo di queste organizzazioni di unirsi con l'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero (che pubblica il *Raboceie Dielo*) era fallito. All'inizio dell'estate una conferenza dei rappresentanti delle tre organizzazioni aveva elaborato un progetto di accordo, che aveva come piattaforma alcune risoluzioni di carattere ideologico in cui l'« Unione » dichiarava di rinunciare completamente a civettare con l'economismo e il bernsteinismo e di accettare i principi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Si poteva sperare che l'unificazione sarebbe avvenuta, perchè fino allora soltanto l'incertezza ideologica dell'« Unione » e del suo organo — il *Raboceie Dielo* — aveva sbarrato la strada all'avvicinamento. Questa speranza non è stata appagata: il recente n. 10 del *Raboceie Dielo* contiene articoli redazionali che sono in netto contrasto con le risoluzioni elaborate con la partecipazione dei delegati dell'« Unione » alla conferenza. Evidentemente l'« Unione » si è di nuovo spostata verso l'ala destra del nostro movimento. Al congresso delle tre organizzazioni, essa, infatti, ha presentato tali « emendamenti » alle suddette risoluzioni da dimostrare chiaramente di essere ricaduta nei precedenti errori. Le altre organizzazioni sono state costrette ad abbandonare il congresso. È evidente che per i nostri compagni dell'« Unione » non è ancora sufficientemente chiaro il pericolo che presenta la posizione intermedia fra il socialismo rivoluzionario e l'opportunismo — che fa il giuoco dei liberali — presa dalla loro organizzazione. Noi speriamo che il tempo e l'amara esperienza faranno loro capire che seguono una tattica sbagliata. L'aspirazione, che si nota dovunque, di lavorare non solo per lo sviluppo in estensione del nostro movimento, ma anche per il suo sviluppo qualitativo è per noi la migliore garanzia che l'unificazione, tanto desiderata, di tutte le nostre forze si farà sotto la bandiera della socialdemocrazia rivoluzionaria, al cui servizio è il nostro giornale.

Iskra, n. 9, ottobre 1901.

NORME CARCERARIE E CONDANNA AI LAVORI FORZATI

Altre « norme transitorie »!

Questa volta non si tratta di studenti colpevoli di ribellione, ma di contadini colpevoli di aver fame.

Il 15 settembre sono state sanzionate dall'autorità suprema, e subito dopo pubblicate, le *Norme transitorie sulla partecipazione della popolazione delle zone colpite dalla carestia ai lavori intrapresi per disposizione dei dicasteri delle vie di comunicazione, dell'agricoltura e del demanio*. Quando conoscerà queste norme (naturalmente non perchè pubblicate nei giornali, ma perchè ne farà l'esperienza di persona), il contadino russo s'accorgerà che esse sono una nuova conferma della verità inculcatagli dal secolare asservimento ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari: quando i superiori dichiarano solennemente che al contadino « si offre la possibilità di partecipare » a qualcosa di grande o piccolo, al riscatto della terra dei grandi proprietari fondiari, per esempio, o ai lavori d'emergenza in occasione della carestia, bisogna aspettarsi qualche nuova piaga d'Egitto.

Infatti le norme transitorie del 15 settembre dànno per il loro contenuto l'impressione di una nuova legge punitiva, di norme suppletive al codice penale. Innanzi tutto, la stessa organizzazione e direzione dei lavori sono impostati in modo così « circospetto » e burocratico che sembra si abbia a che fare con dei ribelli o dei galeotti e non con dei contadini. Organizzare dei lavori dovrebbe essere la cosa più semplice del mondo: gli organismi degli *zemstvo* e di altro tipo ricevono mezzi e assumono operai per costruire una strada, diradare una foresta, ecc. Di solito i lavori di tal genere si fanno così. Ora invece si stabilisce un procedimento speciale: lo *zemski nacialnik* propone i lavori da farsi, il governatore esprime la sua opinione, che viene presentata a Pietroburgo all'apposita « conferenza per gli approvvigionamenti », presieduta dal sottosegretario agli interni e composta dai rappresentanti dei vari ministeri. Inoltre, la direzione generale è affidata al ministro, che può nominare anche dei suoi delegati. La conferenza di Pietroburgo stabilirà pure il massimo delle remunerazioni degli operai, per impedire, evidentemente, che il contadino « venga corrotto » da una paga troppo alta! È chiaro che le norme transitorie del 15 settembre hanno lo scopo di *ostacolare* un ampio sviluppo dei lavori d'emergenza, così come la circolare di Sipiaghin del 17 agosto *ostacolava* la distribuzione dei sussidi agli affamati.

Ma ancor più importanti e assai più inique sono le disposizioni concernenti il sistema di assunzione dei contadini.

Se i lavori si eseguono « fuori della loro zona di residenza » (così avverrà naturalmente nell'immensa maggioranza dei casi), gli operai formeranno delle *artel*, che saranno sottoposte al controllo dello *zemski nacialnik*, il quale convaliderà anche la nomina del capo dell'*artel*, incaricato di mantenere l'ordine. Si guardino bene i contadini dall'eleggere essi stessi il capo dell'*artel* come fanno abitualmente gli operai. I contadini vengono posti agli ordini di un « poliziotto » dello *zemstvo* armato di verga. Dei membri dell'*artel* viene fatto un elenco che *sostituisce i passaporti* prescritti dalla legge... Invece dei passaporti personali vi saranno quindi gli elenchi delle *artel*. Perchè questa sostituzione? Per *limitare* gli spostamenti del contadino che, con un passaporto personale, potrebbe sistemarsi più liberamente dove gli facesse più comodo, nella nuova sede, e potrebbe più facilmente lasciare il lavoro se non ne fosse soddisfatto.

Proseguiamo. « La cura di mantenere l'ordine durante il viaggio e di consegnare i gruppi di operai, forniti ai dirigenti dei lavori, è affidata a funzionari appositamente designati dal ministero degli interni ». Gli operai liberi ricevono un anticipo per il viaggio, i servi della gleba vengono « forniti » « a gruppi » secondo un elenco e « consegnati » da appositi funzionari. Non hanno forse ragione i contadini di vedere nei lavori « pubblici » e demaniali una nuova servitù della gleba?

E difatti la legge del 15 settembre fa dei contadini affamati dei servi della gleba, e non solo perchè toglie loro la libertà di spostarsi. La legge concede ai funzionari il diritto di *trattenere una parte del* *salario* per spedirla alle famiglie degli operai, se ciò sarà ritenuto necessario dalle « autorità governatoriali delle località ove sono rimaste le famiglie ». Del denaro guadagnato si disporrà senza un accordo con gli stessi operai! Il contadino è sciocco: non sa aver cura della propria famiglia. Le autorità sanno farlo molto meglio: chi ignora con quanta premura, in realtà, esse si sono occupate delle famiglie contadine nelle colonie militari?

Ma è un guaio: sembra che oggi i contadini non siano più così docili come ai tempi delle colonie militari. E se esigessero che si diano loro passaporti normali, che non si osi, senza il loro consenso, trattenere il denaro che hanno guadagnato? In questo caso bisogna essere ancora più severi, e un articolo della legge stabilisce che « sul luogo di lavoro il mantenimento dell'ordine da parte degli operai viene affidato, per disposizione del ministro degli interni, agli *zemskie nacialniki* locali, a ufficiali del corpo speciale dei gendarmi, a funzionari di polizia o a persone appositamente designate ». È chiaro che il governo considera *a priori* i contadini affamati come dei « rivoltosi », stabilendo, oltre alla usuale sorveglianza di tutta la polizia russa su tutti gli operai russi, un'altra rigorosissima sorveglianza. Si è deciso *a priori* di trattare il contadino con un pugno di ferro perchè ha osato « esagerare » la portata della carestia e ha presentato (come si esprime Sipiaghin nella sua circolare) « al governo rivendicazioni del tutto ingiustificate ».

Per non aver la seccatura di ricorrere al tribunale nel caso in cui si manifesti qualche malcontento tra gli operai, le norme transitorie conferiscono ai funzionari il diritto di porre gli operai agli arresti *fino a tre* giorni, senza *procedimento giudiziario*, per indisciplina, per poca coscienziosità nel lavoro, per inadempienza degli ordini!! L'operaio libero deve essere deferito al giudice di pace, davanti al quale può difendersi e contro la cui decisione può appellarsi; il contadino affamato, invece, può essere messo in prigione senza nessun processo! L'operaio libero, per scarsa diligenza nell'esecuzione del lavoro, può essere solo licenziato, mentre la nuova legge dispone che il contadino affamato, se « rifiuta ostinatamente di lavorare », *sia rimpatriato sotto scorta*, insieme ai ladri e ai banditi!

Le nuove norme transitorie sono delle vere norme carcerarie, norme miranti a far lavorare gli affamati privandoli di ogni diritto, perchè hanno avuto l'improntitudine di chiedere alle autorità di soccorrerli. Il governo non si è limitato a togliere allo *zemstvo* la direzione degli approvvigionamenti, a proibire ai privati di organizzare mense senza il permesso della polizia, a disporre che fosse ridotta a un quinto la reale entità del bisogno, ma dichiara anche che i contadini sono privi di diritti e ordina di punirli senza processo. Alla galera della vita quotidiana, che condanna gli uomini alla fame perpetua e ad un lavoro estenuante, si aggiunge ora la minaccia della galera, dei lavori d'emergenza.

Sono questi i provvedimenti che il governo ha preso per i contadini. Quanto agli operai, l'atteggiamento nei loro confronti è caratterizzato nel modo più palese dall'*Atto di accusa*, pubblicato nel numero precedente del nostro giornale sui tumulti di maggio nell'officina Obukhov. L'*Iskra* ha già scritto sull'argomento nei numeri di giugno e di luglio. Sul processo la nostra stampa legale ha taciuto, memore, evidentemente, del fatto che anche nei riguardi dell'arcibenpensante *Novoie Vremia* « si erano presi provvedimenti » per avere questo giornale tentato di affrontare questo tema. I giornali se la sono sbrigata con un paio di righe, in cui si diceva che il processo si era svolto alla fine di settembre; poi, in un giornale del sud è stato casualmente comunicato il verdetto: due condanne ai *lavori forzati* e otto assolti, per gli altri la detenzione e la compagnia di disciplina per periodi da due a tre anni e mezzo.

Quindi, nell'articolo *Un nuovo eccidio* (n. 5 dell'*Iskra* *) abbiamo dato dello spirito di rappresaglia del governo russo un apprezzamento troppo moderato. Pensavamo che avesse fatto ricorso alla repressione militare come ultimo mezzo di lotta, non volendo rivolgersi al tribunale. Risulta che ci si è valsi dei due mezzi: dopo le violenze contro la folla e l'assassinio di tre operai su poche migliaia di persone, 37 uomini sono stati arrestati e condannati a pene draconiane.

L'atto di accusa lascia capire abbastanza bene come sono stati fatti gli arresti e le condanne, come sono stati denunciati quali capi e istigatori An. Iv. Iermakov, Efr. Step. Dakhin e An. Iv. Gavrilov. L'atto di accusa afferma che Iermakov aveva dei manifestini in casa (secondo le affermazioni di Mikhailova, donna di servizio nello spaccio statale di alcoolici, *non citata in tribunale* in qualità di teste), che egli parlava di lotta per la libertà politica ed era andato il 22 aprile sulla prospettiva della Neva portando una bandiera rossa. Si sottolinea poi che anche Gavrilov aveva e diffondeva manifestini che invitavano a partecipare alla manifestazione del 22 aprile. Circa l'imputata Iakovleva, si dice anche che avrebbe partecipato non si sa a quali riunioni segrete. È fuori dubbio che il procuratore ha così cercato di presentare come istigatori proprio gli uomini nei quali la polizia investigativa sospettava dei militanti politici. Il carattere politico della cosa risulta dal fatto che la folla gridava: « Vogliamo la libertà! », e tutto questo va messo in rapporto col Primo maggio. Tra parentesi, il licenziamento di ventisei operai per « assenza ingiustificata » nel giorno del Primo maggio ha fatto scoppiare l'incendio, ma il procuratore, s'intende, non ha fatto parola *sull'illegalità* di quei licenziamenti!

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 17-22 (*N. d. R.*).

La cosa è chiara. Sono state arrestate e citate in giudizio le persone sospette di essere dei nemici politici. La polizia investigativa ha presentato gli elenchi. E i poliziotti, naturalmente, « hanno testimoniato » che quelle persone si trovavano tra la folla, avevano lanciati dei sassi e si erano distinte fra tutte le altre.

Il processo è servito a mascherare il secondo (dopo l'eccidio) atto di rappresaglia politica. Ed è stato mascherato in modo infame: si è accennato alla causa politica per aggravare il reato, ma non si è permesso di spiegare in quale atmosfera politica si erano svolti gli avvenimenti. Gli imputati sono stati processati come deliquenti comuni in base all'art. 263 del codice penale, ossia per « insurrezione aperta contro le autorità costituite » e, per di più, per rivolta armata (?). L'accusa è stata *artefatta*: la polizia aveva ordinato ai giudici di esaminare solo un aspetto della questione.

Osserviamo che in base agli articoli 263-265 del codice penale si può appioppare la galera per *ogni* manifestazione: « insurrezione aperta nell'intento di non permettere l'esecuzione di disposizioni e provvedimenti prescritti dal governo », anche se gli « insorti » non fossero armati e non compissero atti palesi di violenza! Le leggi russe largheggiano nell'appioppare la galera! È giunto per noi il momento di far sì che ognuno di questi processi *sia trasformato* dagli stessi accusati in un processo politico affinchè il governo non osi mascherare la sua rappresaglia con la commedia del reato comune!

E quale « progresso » nella stessa procedura giudiziaria in confronto, per esempio, al 1885! Allora i tessili della fabbrica Morozov furono giudicati da giurati; i giornali pubblicarono i resoconti completi; gli operai chiamati a testimoniare svelarono davanti al tribunale tutte le ignominie commesse dal fabbricante. E ora, invece? Tribunali di funzionari con rappresentanti dei ceti che non apron bocca, dibattimento a *porte chiuse*, silenzio completo della stampa, falsi testimoni: dirigenti dell'officina, guardiani, poliziotti che hanno picchiato gli operai, soldati che hanno sparato sugli operai. Quale infame commedia!

Si confronti il « progresso » che si è avuto nelle rappresaglie contro gli operai fra il 1885 e il 1901 e nella lotta contro gli affamati fra il 1891 e il 1901 e si avrà una idea abbastanza chiara della rapidità con cui dilaga in profondità ed estensione l'indignazione tra il popolo e la « società », della rabbia con cui il governo comincia a dimenarsi « dando addosso » sia ai benefattori privati che ai contadini, terrorizzando gli operai con le condanne ai lavori forzati. No, la galera non terrorizzerà gli operai, i cui capi non hanno avuto paura di morire in uno scontro di strada con gli scherani zaristi. Il ricordo dei nostri eroici compagni uccisi e torturati nelle prigioni decuplicherà le forze dei nuovi combattenti e farà accorrere in loro aiuto migliaia di simpatizzanti, i quali, come la diciottenne Marfa Iakovleva, diranno francamente: « Noi siamo dalla parte dei nostri fratelli! ». Il governo, oltre alla repressione poliziesca e militare contro i dimostranti, intende anche processarli per il delitto di insurrezione; noi risponderemo unendo tutte le forze rivoluzionarie, attirando dalla nostra parte tutti gli oppressi dall'arbitrio zarista e preparando sistematicamente l'insurrezione di tutto il popolo!

Iskra, n. 10, novembre 1901.

RASSEGNA DI POLITICA INTERNA

Scritto nell'ottobre 1901.

Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1901,
nella *Zarià*, n. 2-3.

Firmato: T. KH.

I

La carestia[44]

Di nuovo la carestia! Non solo la rovina, ma addirittura l'estinzione dei contadini russi procedono da dieci anni con sorprendente rapidità, e, probabilmente, nessuna guerra, per quanto lunga e accanita, ha mai falciato un così grande numero di vittime. Contro il contadino si sono unite le forze più potenti dell'epoca attuale: il capitalismo mondiale in sempre più rapido sviluppo, che ha creato la concorrenza d'oltreoceano e fornito alla piccola minoranza di agricoltori che riescono a sopravvivere nella lotta disperata per l'esistenza mezzi di produzione e strumenti più perfezionati; e lo Stato militare, che conduce una politica di avventure nei suoi domini coloniali, in Estremo Oriente e nell'Asia centrale, che fa ricadere tutti gli oneri schiaccianti di questa politica, enormemente costosa, sulle masse operaie, e per giunta appronta, con il denaro del popolo, sempre nuove batterie per la «repressione» e l'«imbrigliamento» poliziesco del malcontento e dell'indignazione crescenti delle masse.

Dopo che la carestia è diventata da noi un fenomeno normale, era naturale attendersi che il governo avrebbe cercato di definire e concretizzare la sua politica nel campo degli approvvigionamenti. Se nel 1891-1892 il governo fu colto alla sprovvista e all'inizio si smarrì non poco, adesso è più ricco di esperienza e sa con certezza dove (e come) andare. «In questo momento — scriveva l'*Iskra* in luglio (n. 6) — sul popolo del nostro paese avanzano nembi forieri di sventura, e il governo si prepara a esercitare nuovamente la sua funzione ignominiosa di forza spietata, che non permette di fornire un tozzo di pane alla popolazione affamata, che punisce ogni " assistenza " agli affamati la quale non rientri nelle vedute delle autorità ».

I preparativi del governo sono stati molto rapidi e molto risoluti. Con quale spirito sono stati fatti, lo ha dimostrato a sufficienza la storia di Ielisavetgrad. Il principe Obolenski, capo del governatorato di Kherson, ha dichiarato subito guerra a tutti coloro che erano stati tanto temerari da scrivere e parlare della carestia a Ielisavetgrad, da fare appello alla « società » perchè soccorresse gli affamati, da organizzare dei gruppi e invitare i privati a organizzare questo soccorso. I medici dello *zemstvo* hanno scritto sui giornali che nel distretto c'è la carestia, che la gente si ammala e muore, che il « pane » di cui essa si ciba è qualcosa di impossibile, che non merita nemmeno di essere chiamato pane. Il governatore entra in polemica con i medici degli *zemstvo* e pubblica smentite ufficiali. Chi conosce, sia pure più o meno bene, le condizioni generali in cui si trova la nostra stampa, chi si prende la pena di ricordare la feroce persecuzione che hanno subìto negli ultimi tempi giornali molto moderati e scrittori ancor molto ma molto più moderati, capirà che cosa significa questa « polemica » del capo di un governatorato contro certi medici dello *zemstvo*, che non sono nemmeno impiegati statali! Si è loro semplicemente tappata la bocca, si è dichiarato nel modo più aperto e esplicito che il governo non tollererà che si dica la verità sulla carestia. Macchè dichiarato! Forse qualcun altro, ma non certo il governo russo, può essere rimproverato di limitarsi a dichiarazioni quando esiste la possibilità di « far uso del potere ». E il principe Obolenski non ha tardato a farne uso presentandosi personalmente sul teatro della guerra — la guerra contro gli affamati e contro coloro che, senza appartenere a nessun ente governativo, volevano veramente soccorrere gli affamati — e *vietando* ad alcuni privati (fra cui la signora Uspenskaia) già arrivati nella città, *di organizzare delle mense*. Come Giulio Cesare, il principe Obolenski venne, vide, vinse, e i telegrammi hanno immediatamente annunciato questa vittoria a tutta la Russia che legge. Una cosa sola stupisce: che questa vittoria, questa sfida impudente a tutti gli uomini russi ai quali è rimasto sia pure un minimo di onestà, sia pure un minimo di coraggio civile, non abbia avuto nessuna risposta da parte delle persone, se così ci si può esprimere, più interessate. Nel governatorato di Kherson moltissimi sapevano e sanno senza dubbio il perchè, anche se tenuto segreto, di questo silenzio sulla carestia e della lotta contro il soccorso agli affamati, ma nessuno ha pubblicato nè l'esposizione di questo edificante fatto, nè i documenti ad esso inerenti e neppure il semplice invito a protestare contro il mostruoso divieto di organizzare delle mense. Gli operai organizzano uno sciopero quando il governo attua la sua minaccia di licenziare coloro che « si sono assentati senza giustificazione » il Primo maggio; la società intellettuale tace quando si proibisce ai suoi rappresentanti... di soccorrere gli affamati.

Come incoraggiato dal successo di questo primo scontro con i « mestatori » che osano soccorrere gli affamati, il governo è passato ben presto all'attacco su tutta la linea. Il valoroso gesto del principe Obolenski viene elevato a principio ispiratore, a legge che d'ora in poi regolerà i rapporti fra tutti gli amministratori e tutti coloro che favoreggiano gli approvvigionamenti (la parola « favoreggiare » è, in sostanza, un termine usato per i delinquenti, fatto apposta per il nostro codice penale, ma abbiamo già visto e vedremo più avanti che attualmente il soccorso agli affamati, non permesso dalle autorità, rientra interamente nel concetto di reato comune). Una legge simile è venuta subito dopo, e questa volta nella forma semplificata di una « circolare del ministro degli interni ai capi dei governatorati colpiti dalla carestia del 1901 » (17 agosto 1901, n. 20).

Questa circolare resterà a lungo come memorabile testimonianza delle colonne d'Ercole a cui può giungere la paura della polizia di fronte alla spaventosa sciagura che ha colpito il popolo, all'avvicinamento tra gli affamati e gli « intellettuali » che li soccorrono, paura che si accompagna alla ferma intenzione di soffocare ogni « chiasso » sulla carestia e di limitare al massimo l'assistenza. C'è solo da lamentare che la prolissità della circolare e il suo pesante stile burocratico impediranno al più largo pubblico di prenderne conoscenza.

È noto che la legge del 12 giugno 1900 ha sottratto alla competenza degli *zemstvo* gli approvvigionamenti per affidarli agli *zemskie nacialniki* e ai congressi distrettuali. Parrebbe che non ci debba essere nulla di più sicuro: eliminato l'elemento eletto, il lavoro sarà diretto da persone dipendenti quasi del tutto dalle autorità che, quindi, non faranno chiasso. Ma dopo l'attacco del principe Obolenski tutto ciò è sembrato ancora poco: occorre che tutta l'attività sia strettamente subordinata al ministero e direttamente ai funzionari che ne eseguono gli ordini, bisogna che la possibilità di ogni esagerazione sia definitivamente eliminata. Perciò a *decidere* quali sono i distretti in cui « il raccolto è stato cattivo » sarà d'ora in poi esclusivamente il ministero stesso*, presso il quale si organizzerà evidentemente lo stato maggiore generale delle operazioni militari contro gli affamati. E attraverso i signori governatori questo stato maggiore dirigerà l'attività delle persone (marescialli distrettuali della nobiltà, soprattutto) nelle cui mani è accentrata la « direzione distrettuale centrale degli approvvigionamenti ». Il principe Obolenski, iniziatore delle operazioni militari contro gli affamati, ha dovuto recarsi egli stesso sul posto per reprimere, frenare e ridurre. Ora tutto è « regolato », e per « disporre » basterà un semplice scambio di telegrammi (tanto più che per le spese di ufficio è già stato assegnato un migliaio di rubli per distretto) tra le direzioni « distrettuali centrali » e quelle centrali di Pietroburgo. Il civile grande proprietario fondiario descritto da Turgheniev non solo non metteva piede nella scuderia, ma si limitava a un'osservazione fatta a mezza voce al lacchè in marsina e guanti bianchi: « Quanto a Fiodor... disponete! ». Così anche da noi ora, « senza chiasso », con aristocratico distacco, « disporranno » di mettere un freno agli smodati appetiti della popolazione affamata.

E che il signor Sipiaghin sia convinto della smodatezza degli appetiti del contadino affamato lo si vede dall'insistenza con la quale la circolare non solo mette in guardia contro le « esagerazioni », ma crea decisamente sempre nuove norme per eliminare la stessa eventualità delle esagerazioni. Non affrettatevi a redigere gli elenchi dei bisognosi, ciò suscita « speranze esagerate » fra la popolazione, dice apertamente il ministro, e ordina di preparare gli elenchi solo alla vigilia della distribuzione di grano. Inoltre la circolare trova superfluo indicare quando *bisogna* riconoscere che un distretto è stato colpito dalla carestia, ma per contro fissa con precisione quando *non bisogna* farlo (per esempio quando non più di un terzo della *volost* è stato colpito, quando abitualmente esistono occupazioni ausiliarie, ecc.). Infine, circa le norme per i sussidi agli affamati, il ministro ne scodella talune che dimostrano anche ai ciechi che il governo vuole *a qualunque costo* ridurre questi soccorsi fino all'impossibile e cavarsela con delle elemosine che non salvaguardano in alcun modo la popolazione dall'estinzione. Difatti: la norma è di 48 pud per famiglia (calcolata in base al raccolto medio in quel determinato villaggio); chi non ne ha di meno non è bisognoso. Come è stata ottenuta questa cifra, non si sa. Si sa soltanto che in un'annata *non* di carestia anche i contadini più poveri consumano il doppio di grano (cfr. le indagini statistiche degli *zemstvo* sui bilanci contadini). Secondo gli ordini del signor ministro, la sottoalimentazione è quindi considerata un fenomeno normale. Ma anche questa norma, in primo luogo, è ridotta a metà affinchè l'elemento operaio, che costituisce circa la metà della popolazione, non possa ricevere sussidi, e, in secondo luogo, *ancora* di 1/3-1/5-1/10 « tenendo conto del numero approssimativo degli agricoltori agiati che hanno una riserva dell'anno prima o qualche [proprio così: « o qualche »!!] risorsa materiale ». Si può giudicare in che misera frazione del quantitativo di grano effettivamente mancante alla popolazione dovrà essere espresso il soccorso che il governo intende prestare! E, come compiacendosi della propria impudenza, il signor Sipiaghin, dopo aver esposto questo inverosimile sistema di decurtazione dei prestiti, dichiara che da questo calcolo approssimativo « raramente risulta una qualche esagerazione considerevole ». I commenti sono naturalmente superflui.

---

* Si può vedere come il ministero risolva questo problema dall'esempio della provincia di Perm. Gli ultimi numeri dei giornali scrivono che questo governatorato continua ad essere considerato come un governatorato con un « buon raccolto », benchè la carestia da cui è colpito (secondo i dati dell'assemblea straordinaria dello *zemstvo* di governatorato tenutasi il 10 ottobre) sia *ancor più grave* di quella del 1898. Il raccolto dei cereali è appena il 58 % del raccolto medio, e nei distretti di Sciadrinsk e di Irbitsk il 36 e 34 %. Nel 1898 furono distribuiti dal governo (senza contare i mezzi locali) un milione e mezzo di pud di cereali e oltre 250.000 rubli. Ora invece lo *zemstvo* non ha mezzi, ha diritti limitati, la carestia è molto più grave di quella del 1898, i prezzi del grano hanno cominciato a salire *fin dal 1° luglio*, i contadini *vendono già il bestiame*, e il governo, nonostante tutto questo, considera ostinatamente il governatorato come un governatorato con « un buon raccolto »!

Le dichiarazioni ufficiali del governo russo, quando oltre alle nude disposizioni vi è un tentativo di dare di queste ultime una qualche spiegazione, contengono quasi sempre — è, nel suo genere, una legge molto più stabile della maggioranza delle nostre leggi — due motivi o due tipi fondamentali di motivi. Da un lato, trovate immancabilmente alcune frasi generiche che proclamano in forma enfatica il paternalismo dei governanti, il loro desiderio di tener conto delle esigenze dei tempi e delle aspirazioni dell'opinione pubblica. Ad esempio, si parla dell'« importanza di prevenire la penuria di derrate tra la popolazione agricola », della « responsabilità morale per il benessere della popolazione locale », ecc. È facile comprendere che questi luoghi comuni, in sostanza, non vogliono dir niente e non impegnano a nulla di positivo; sono però simili, come due gocce d'acqua, agli immortali discorsi dell'immortale Iuduscka Golovliov[45], che faceva sermoni ai contadini da lui spogliati. Tra parentesi, di questi luoghi comuni si serve sempre (in parte per ingenuità, in parte per « dovere d'ufficio ») la stampa liberale sottoposta a censura per costatare che il governo è in principio solidale col suo punto di vista.

Ma se considerate con più attenzione gli altri motivi degli ordini del governo, non così generali e non così evidentemente privi di contenuto, troverete sempre delle spiegazioni concrete che ripetono *alla lettera* gli argomenti di cui si servono costantemente gli organi più reazionari della nostra stampa (per esempio le *Moskovskie Viedomosti*). Seguire e rilevare in ogni singolo caso questa solidarietà del governo con le *Moskovskie Viedomosti* sarebbe, a nostro parere, un lavoro non inutile (e non del tutto impossibile anche per i militanti legali). Nella circolare esaminata, per esempio, vedremo che si ripetono le più infamanti accuse, provenienti dai più « barbari grandi proprietari fondiari », secondo cui la prematura compilazione degli elenchi dei bisognosi susciterebbe « la tendenza di alcuni agricoltori agiati a far apparire la loro azienda, vendendo sia le riserve e le eccedenze che le scorte, in uno stato di impoverimento ». Il ministro dice che ciò « è stato dimostrato dall'esperienza delle precedenti campagne d'approvvigionamento ». Quindi? Quindi il ministro attinge la sua esperienza politica dagli insegnamenti dei più accaniti schiavisti, che tanto chiasso fecero nei precedenti anni di carestia, tanto ne fanno oggi sugli inganni cui ricorrono i contadini, e sono tanto indignati per il « chiasso » che si fa a proposito dell'epidemia di tifo dovuta alla carestia.

Il signor Sipiaghin ha imparato dagli stessi schiavisti a parlare di demoralizzazione: « È molto importante — egli scrive — che gli organismi locali.... contribuiscano a risparmiare i mezzi assegnati e soprattutto [*sic!*] prevengano i casi, che hanno una influenza nociva e demoralizzante, di distribuzione ingiustificata di sussidi governativi a persone agiate ». E questa vergognosa disposizione, che invita a contribuire al risparmio dei mezzi, è rafforzata dalla seguente raccomandazione: « ...una larga distribuzione di soccorsi alimentari a famiglie che possono farne a meno » (che possono cavarsela con 24 pud di grano all'anno per famiglia?), « indipendentemente dal fatto che le spese dell'erario sono in questi casi improduttive [!], ha, per le eventuali conseguenze nefaste di questo sistema nell'avvenire, una importanza non meno nociva, dal punto di vista degli interessi e dei bisogni dello Stato, della privazione della dovuta assistenza ai veri bisognosi ». Nei tempi andati i monarchi di cuor tenero dicevano: « Meglio assolvere dieci colpevoli che condannare un innocente ». Adesso invece il più vicino collaboratore dello zar dice: non è meno nocivo dare un sussidio ad una famiglia la quale può cavarsela con 24 pud di grano all'anno che lasciare senza sussidio i « veri » bisognosi. Peccato che questo « punto di vista degli interessi e dei bisogni dello Stato », eccellente per la sua franchezza, si perda per il grosso pubblico in una lunghissima e noiosissima circolare! Ma vi è una speranza: forse la stampa socialdemocratica e l'agitazione orale socialdemocratica faranno conoscere più da vicino al popolo il contenuto della circolare ministeriale.

La circolare « attacca » con particolare risolutezza i benefattori privati: tutto indica che le autorità, scese in guerra contro gli affamati, considerano i gruppi assistenziali privati, le mense private, ecc. come la posizione più importante del « nemico ». Il signor Sipiaghin, con elogiabile franchezza, spiega perchè questa beneficenza privata turbi da tempo il sonno del ministero degli interni. « A cominciare dalla carestia del 1891 e 1892, e in tutte le successive calamità dello stesso genere, — dice la circolare, — si è spesso riscontrato che certi benefattori, mentre prestano un soccorso materiale agli abitanti delle località colpite, cercano di suscitare tra essi del malcontento contro l'ordinamento esistente ed esigenze del tutto ingiustificate verso il governo. Inoltre il non completo soddisfacimento dei bisogni, le malattie inevitabili in tali circostanze e il dissesto economico creano un terreno molto propizio per l'agitazione antigovernativa, di cui profittano volentieri, per i loro scopi criminosi e sotto la maschera dell'aiuto al prossimo, persone politicamente sospette. Attualmente, fin dalle prime notizie di una carestia di notevoli proporzioni, persone con un passato politico non irreprensibile arrivano da tutte le parti nella zona colpita, cercano di entrare in contatto con i delegati delle società e degli istituti di beneficenza arrivati dalle capitali e vengono da questi, che nulla sanno, assunte come impiegati sul posto, il che crea grosse difficoltà per l'amministrazione e per il mantenimento dell'ordine ».

Bisogna proprio dire che il governo russo non si trova a suo agio in terra russa. Vi fu un tempo in cui la gioventù studentesca era considerata un ambiente da controllare in modo particolare: per essa era stata istituita una sorveglianza particolarmente rigorosa, i contatti con essa da parte di chiunque avesse un passato politico non irreprensibile venivano ascritti a grave colpa, tutti i circoli e le società, anche se perseguivano solo fini di assistenza materiale, erano sospettati di scopi antigovernativi, ecc. A quei tempi — e non sono tempi molto lontani — non esisteva uno *strato* e tanto meno una classe che costituisse agli occhi del governo « un terreno molto propizio per l'agitazione antigovernativa ». Ma, incominciando dalla metà degli anni novanta, vedete che nei comunicati ufficiali del governo già si parla di un'altra classe della popolazione, infinitamente più numerosa, che richiede un particolare controllo: gli operai delle fabbriche. Lo sviluppo del movimento operaio ha spinto a creare tutto un sistema di organi addetti alla sorveglianza del nuovo elemento turbolento; nell'elenco delle località proibite come luoghi di residenza alle persone politicamente sospette si sono aggiunti, accanto alle capitali e alle città universitarie, i centri industriali, le borgate operaie, distretti e interi governatorati*. Due terzi della Russia europea sono così protetti in modo particolare dagli elementi sospetti, mentre il restante terzo è così popolato da una massa di « persone con un passato politico non irreprensibile » che anche la più remota provincia diventa agitata**. Adesso risulta, secondo l'autorevole giudizio di una persona competente come il signor ministro degli interni, che anche il più remoto villaggio costituisce un « terreno propizio » per l'agitazione antigovernativa, giacchè vi sono dei casi di non completo soddisfacimento dei bisogni, di malattie, di dissesto economico. Ma sono forse molti i villaggi russi dove questo genere di « casi » non sia un fenomeno costante? E non dobbiamo noi, socialdemocratici russi, sfruttare immediatamente questo « terreno propizio » che il signor Sipiaghin, buon istruttore, ci indica? Proprio ora nelle campagne, da una parte, ci si interessa alle voci giunte, chissà quando e chissà come, sugli scontri di febbraio e marzo che il proletariato urbano e la gioventù intellettuale hanno avuto con gli scherani del governo, e, d'altra parte, qualsiasi frase sulle « esigenze del tutto ingiustificate » del contadino ecc. non offre forse un ricchissimo programma per una più larga e multiforme agitazione?

---

* Cfr., per esempio, la circolare segreta, pubblicata nel n. 6 dell'*Iskra*, sull'espulsione da Pietroburgo di uomini, in gran parte scrittori, molti dei quali non erano mai stati coinvolti in nessun processo politico in generale, e in nessun processo « operaio » in particolare. Nondimeno ad essi non soltanto è stato proibito di risiedere nelle città universitarie, ma anche nelle « località industriali », e per alcuni la proibizione riguarda soltanto le località industriali.

** Leggete, per esempio, le corrispondenze nei nn. 6 e 7 dell'*Iskra* e vedrete come il fermento sociale e le « dimostrazioni » antigovernative si siano estesi anche in città protette da dio come Penza, Sinfiropoli, Kursk, ecc.

L'utile indicazione del signor Sipiaghin dev'essere da noi sfruttata, mentre la sua ingenuità fa ridere. È veramente il colmo dell'ingenuità immaginare che, se si sottopone la beneficenza privata alla sorveglianza e al controllo del governatore, sia più difficile, per le persone « sospette », influenzare le campagne. I veri benefattori non si sono mai posti scopi politici, sicchè le nuove misure repressive e oppressive ricadranno soprattutto su coloro che sono i meno pericolosi per il governo. Coloro, invece, che vogliono aprire gli occhi ai contadini sul significato delle nuove misure e sull'atteggiamento del governo verso la carestia in generale, non avranno certamente bisogno di entrare in contatto con i rappresentanti della Croce Rossa o di presentarsi ai signori governatori. Quando, per esempio, è stato dimostrato che l'ambiente di fabbrica e di officina era un terreno « propizio », coloro che volevano avvicinarsi a questo ambiente entrarono forse in contatto con i dirigenti delle fabbriche per conoscere gli ordinamenti ivi vigenti, e si presentarono forse ai signori ispettori di fabbrica per ricevere il permesso di organizzare riunioni con gli operai? Noi, naturalmente, non dimentichiamo nemmeno per un istante che l'agitazione politica tra i contadini presenta enormi difficoltà, tanto più che sarebbe impossibile e irrazionale allontanare delle forze rivoluzionarie dalle città, ma non dobbiamo neppure perdere di vista che atti governativi quali la persecuzione della beneficenza privata eliminano una buona metà di queste difficoltà e ci esonerano da una metà del lavoro.

Non ci soffermeremo su quell'« inezia » che è — in confronto alla circolare esaminata — la circolare dello stesso ministro sul rafforzamento della sorveglianza sui concerti, sugli spettacoli di beneficenza, ecc. (cfr. *Iskra*, n. 9, *Nuovi ostacoli*).

Proviamoci a esaminare in quale proporzione il soccorso che verrebbe destinato e distribuito dal governo alla popolazione secondo le nuove norme coprirebbe il reale bisogno. È vero, i dati in merito sono estremamente scarsi. La stampa è ora tenuta a freno fino all'impossibile, e con il « divieto » dell'attività degli organizzatori privati di mense anche questa voce si è spenta, e il pubblico russo, sbalordito dai nuovi rigori, viene informato soltanto dalle note ufficiali della polizia sul favorevole andamento della campagna degli approvvigionamenti, da un articoletto nello stesso spirito delle *Moskovskie Viedomosti*, e ancora, dalle conversazioni — pubblicate di tanto in tanto — di un ozioso cronista con questo o quel despota che espone, dandosi grandi arie, dei « concetti sull'unità di pensiero dei capi delle città e così pure sul potere personale di costoro e su altro »[44]. Per esempio il *Novoie Vremia* scrive, nel n. 9.195, che il governatore di Saratov (già di Arcangelo), A. P. Engelhardt, aveva ricevuto un collaboratore del giornale locale e gli aveva detto, tra l'altro, che egli, il governatore, aveva organizzato personalmente sul posto una riunione dei marescialli della nobiltà e dei rappresentanti della Croce Rossa e « aveva distribuito gli incarichi ».

« Lo scorbuto — dice Engelhardt —, nella forma in cui l'ho visto nel governatorato di Arcangelo, qui non c'è: là bisogna restar lontano almeno cinque passi dal malato che veramente " marcisce "; qui esso è invece soprattutto dovuto alla grave anemia sviluppatasi in seguito alle terribili condizioni della vita familiare. Le labbra esangui, le gengive bianche sono qui quasi gli unici sintomi del morbo... Con una regolare alimentazione esso guarisce in una settimana. Adesso si procede a questa supernutrizione. In generale si distribuiscono mille razioni al giorno, benchè non siano state registrate più di 400 persone estremamente bisognose.

« Oltre allo scorbuto, in tutta la zona sono stati denunciati solo tre casi di tifo. C'è da sperare che le cose non vadano più lontano, perchè sono già stati iniziati dappertutto dei lavori pubblici e la popolazione ha un guadagno garantito ».

Che quadro soddisfacente: in tutto il distretto di Khvalinsk (del quale parla il signor despota) le persone estremamente bisognose sono soltanto 400 (le altre, probabilmente, « possono cavarsela », secondo l'opinione dei signori Sipiaghin e Engelhardt, anche con 24 pud di grano all'anno per famiglia!), la popolazione è già garantita del necessario, e gli ammalati guariscono in una settimana. Come non credere dopo di ciò alle *Moskovskie Viedomosti*, che in un articolo di fondo (n. 258) ci vogliono far credere che « secondo le ultime notizie pervenute dai dodici governatorati colpiti dalla carestia, *ivi* *ferve il lavoro dell'amministrazione per organizzare l'assistenza.* In molti distretti sono già state svolte le indagini per sapere dove realmente vi è penuria di derrate, *vengono nominati i dirigenti locali* per gli approvvigionamenti, ecc. Evidentemente le autorità governative fanno tutto il possibile per soccorrere in tempo e in misura sufficiente la popolazione ».

« Ferve il lavoro », e « non sono state registrate più di 400 persone estremamente bisognose »... Nel circondario di Khvalinsk la popolazione agricola è di 165.000 persone e si distribuiscono un migliaio di razioni. Il raccolto della segala è stato quest'anno, in tutta la zona sud-orientale (compreso il governatorato di Saratov) del 34 % minore di quello normale: nel governatorato di Saratov la carestia ha colpito totalmente il 15 % (secondo i dati del consiglio dello *zemstvo* del governatorato), e in misura non grave il 75 %, di tutti i seminativi contadini (1.500.000 desiatine). Ora, il circondario di Khvalinsk, insieme a quello di Kamiscino, è compreso fra i distretti più colpiti del governatorato di Saratov. Quindi il raccolto del grano nel distretto di Khvalinsk è in complesso non meno del 30 % inferiore a quello normale. Ammettiamo che la metà di questa percentuale ricada sui contadini agiati, non ancora per questo ridotti alla fame (tuttavia la cosa è dubbia, poichè i contadini agiati hanno le terre migliori e le coltivano meglio, di modo che il loro raccolto supera sempre quello dei contadini poveri). Ma anche ammettendolo, risulta che gli affamati debbono essere il 15 %, ossia all'incirca 25.000. E ci vogliono consolare dicendoci che lo scorbuto di Khvalinsk è ben lontano dall'essere come quello di Arcangelo, che i casi di tifo sarebbero solo tre (mentissero almeno più abilmente!) e che si distribuiscono mille razioni (calcolate e misurate probabilmente secondo il sistema che Sipiaghin impone nella lotta... contro le esagerazioni).

Quanto alle « occupazioni ausiliarie » di cui ben *tre* volte il signor Sipiaghin, nella sua circolare, ha cercato di tener conto per evitare le esagerazioni (la prima volta ordinando di non includere fra i distretti con un cattivo raccolto quelli ove vi sono abitualmente molte occupazioni ausiliarie, la seconda ordinando di dimezzare la norma, di 48 pud, perchè il 50 % della popolazione operaia « deve » avere altre entrate, e la terza, ordinando di ridurre anche quest'ultima cifra di 1/3 - 1/10, a seconda delle condizioni locali), nel governatorato di Saratov esse sono diminuite, e non soltanto le agricole, ma anche quelle non agricole. « Le conseguenze della carestia — comunica il rapporto del consiglio menzionato più sopra — si sono ripercosse anche sugli artigiani, provocando una diminuzione della vendita dei loro prodotti. In seguito a queste circostanze, nei distretti con un artigianato più sviluppato *si osserva una crisi* ». E tra questi distretti vi è anche quello più colpito, quello di Khvalinsk, nel quale, fra l'altro, migliaia e migliaia di contadini poveri sono occupati nella famigerata industria dell'indiana. Anche negli anni normali, in questa industria, sperduta in una remota zona rurale, vigevano i metodi più vergognosi: vi lavoravano, per esempio, dei bambini di 6 e 7 anni, ricevendo da 7 a 8 copechi al giorno. Non è difficile immaginare che cosa succeda in un anno di fortissima carestia e di particolare crisi dell'artigianato.

La carestia di cereali si accompagna nel governatorato di Saratov (come, naturalmente, in tutti i governatorati colpiti dalla carestia) alla penuria di mangime. Negli ultimi mesi (ossia già nella seconda metà dell'estate!) si è notato un eccezionale sviluppo di varie epidemie che aumentano la moria del bestiame. « Il veterinario del distretto di Khvalinsk comunica [riportiamo questa notizia dallo stesso giornale che ha esposto il contenuto del summenzionato rapporto del consiglio dello *zemstvo*] che, squartando gli animali morti, nello stomaco non si è trovato nient'altro che terra ».

Il comunicato della sezione degli *zemstvo* del ministero degli interni sulla continuazione della campagna degli approvvigionamenti dice fra l'altro che, tra i distretti dichiarati colpiti, « solo in quello di Khvalinsk, a cominciare dal mese di luglio, si è riscontrata in due villaggi una diffusione epidemica dello scorbuto, e che il personale sanitario locale fa ogni sforzo possibile per combatterla; e inoltre sono stati colà inviati, a rinforzo, due reparti della Croce Rossa, i quali, secondo quanto riferisce il governatore [quello stesso A. P. Engelhardt che già conosciamo] agiscono con grande successo; invece in tutti gli altri circondari dichiarati colpiti dalla carestia, secondo le informazioni in possesso del ministero fino al 12 settembre c. a., non vi sono stati casi di acuto bisogno di derrate che non siano stati soddisfatti e non si è notato il diffondersi di malattie dovute a un'alimentazione insufficiente ».

Per dimostrare quale credito debba prestarsi all'affermazione che non vi sarebbero stati casi di *acuto* bisogno che non siano stati soddisfatti (e il bisogno *cronico* esisteva?) e che non si sarebbe notato il diffondersi di malattie, ci limiteremo a confrontare i dati per altri due governatorati.

Nel governatorato di Ufà sono stati dichiarati colpiti i distretti di Menzelinsk e di Bielebeiev, e la sezione degli *zemstvo* del ministero degli interni comunica che per l'« alimentazione », in sostanza, occorrerà un prestito del governo, il quale, « secondo quanto ha dichiarato il governatore », dovrà ammontare a 800.000 pud. L'assemblea straordinaria dello *zemstvo* del governatorato di Ufà, convocato il 27 agosto per esaminare la questione del soccorso ai colpiti dalla carestia, ha invece stabilito che questi distretti hanno bisogno di 2.200.000 pud di grano per l'alimentazione, e i restanti distretti, oltre al prestito per le semine (3.200.000 pud per il governatorato) e per il mantenimento del bestiame (600.000 pud), hanno bisogno di 1.000.000. Il prestito in derrate alimentari fissato dal governo è quindi la *quarta parte* di quello fissato dallo *zemstvo*.

Un altro esempio. Nel governatorato di Viatka non vi erano, quando la sezione degli *zemstvo* aveva pubblicato il suo comunicato, distretti dichiarati colpiti dalla carestia, eppure il prestito in derrate alimentari fissato fu di 782.000 pud. È la stessa quantità che, secondo le notizie dei giornali, già aveva calcolato (in conformità con la decisione dei congressi distrettuali del 18-25 agosto) l'ufficio governatoriale di Viatka per gli approvvigionamenti nella sua riunione del 28 agosto. *Gli stessi* congressi *verso il 12 agosto* avevano determinato l'entità del prestito in altro modo, e precisamente: 1.100.000 pud per l'alimentazione e 1.400.000 per le semine. Perchè questa differenza? Che cosa era accaduto tra il 12 e il 28 agosto? Era apparsa la circolare del signor Sipiaghin del 17 agosto sulla lotta contro gli affamati. La circolare, quindi, ebbe un effetto immediato, e la piccola quantità di 230.000 pud di grano fu cancellata dal calcolo fatto — notate — dai congressi distrettuali, cioè dagli organismi che hanno sostituito (in base alla legge del 12 giugno 1900) l'infido *zemstvo*, dagli organismi composti in generale di funzionari e in particolare di *zemskie nacialniki*... Possibile che in realtà arriveremo fino al punto di vedere anche gli *zemskie nacialniki* accusati di liberalismo? C'è da crederlo. Per lo meno sulle *Moskovskie Viedomosti* abbiamo letto recentemente un'accusa di questo genere mossa a un certo signor Om. che aveva osato proporre, nel *Priazovski Krai*, che si pubblicassero sui giornali i verbali delle riunioni degli uffici governatoriali per gli affari urbani (se proprio non si potevano ammettere i giornalisti a queste riunioni):

« Lo scopo è troppo trasparente: *il funzionario russo soffre spesso del timore di sembrare illiberale*, e la pubblicità può costringerlo, talvolta anche contro la sua coscienza, a sostenere qualche chimerica macchinazione liberale della città e dello *zemstvo*. Il calcolo non è del tutto sbagliato ».

Non è il caso di ordinare che si sottopongano a vigilanza speciale gli *zemskie nacialniki* di Viatka, i quali — temendo evidentemente di sembrare illiberali — hanno dimostrato un'imperdonabile leggerezza nell'« esagerare » la penuria di derrate alimentari? *

Tra l'altro la « chimerica macchinazione liberale » dello *zemstvo* di Viatka (se il saggio governo russo non l'avesse tolto dalla direzione degli approvvigionamenti) sarebbe giunta al punto di stabilire che il bisogno è ancora molto maggiore. Per lo meno, l'assemblea straordinaria di governatorato tenutasi dal 30 agosto al 2 settembre aveva stabilito che il raccolto del grano era inferiore del 17% al quantitativo indispensabile per il consumo, del 15% per i mangimi. Essendo il quantitativo indipensabile di 105.000.000 di pud (raccolto normale 134.000.000 di pud, e quest'anno 84.000.000), il raccolto era quindi di 21.000.000 di pud inferiore alle necessità. « Il numero complessivo delle *volost* del governatorato il cui raccolto non può, quest'anno, soddisfare i bisogni è di 158 su 310, la loro popolazione è di 1.556.000 anime d'ambo i sessi ». Già, è indubbio, « ferve il lavoro dell'amministrazione » per far apparire meno grave il bisogno e per ridurre tutta l'opera di assistenza agli affamati a una sorta di acrobazia della beneficenza fatta a copechi.

---

* Ecco un altro modello della lotta contro le esagerazioni che viene condotta dal governatore di Viatka:

« Il governatore di Viatka, in una "dichiarazione" inviata alle amministrazioni delle *volost*, costata che i contadini vanno molto cauti nel contrarre prestiti di derrate presso il governo e lo *zemstvo*. "Andando in giro nel governatorato — dice il signor Klingenberg — mi sono convinto che i contadini considerano con grande riflessione e prudenza le presenti circostanze, temono di fare dei debiti senza estrema necessità e hanno fermamente deciso di attendere con pazienza il soccorso del Signore nel prossimo anno, cercando di uscire con le proprie forze dalla difficile situazione". Ciò infonde al capo del governatorato di Viatka la sicurezza che "nessuna voce sull'assistenza gratuita del governo e dello *zemstvo* e sulla possibile cancellazione dei debiti e degli arretrati, e così pure sulle esagerate proporzioni della carestia, turberà la tranquilla e sensata popolazione del governatorato di Viatka". Il governatore ritiene necessario avvertire la popolazione contadina: "Se durante il controllo delle sentenze risulterà che un capofamiglia, anche non avendo nessuna riserva, ha raccolto quest'anno abbastanza grano per nutrire la famiglia e seminare i campi, ma l'ha venduto e ha impiegato per altre necessità il denaro ricavato, non potrà più contare di ricevere dei prestiti. I debiti contratti non dovranno, secondo la nuova legge, essere scontati in base alla responsabilità collettiva; per essi vigeranno le norme che vigono per la riscossione delle tasse. Perciò il capofamiglia che ha chiesto e ricevuto un prestito deve ricordare che dovrà restituirlo da solo, che nessuno lo aiuterà, che la riscossione sarà fatta con un rigore tale che, in caso di accumulazione di arretrati, tutti i beni mobili possono essere venduti e quelli immobili confiscati" ».

Si può immaginare in che modo i capi delle *volost* tratteranno gli affamati morosi dopo questa dichiarazione del governatore!

Tra l'altro « acrobati della beneficenza » sarebbe ancora un appellativo troppo lusinghiero per gli amministratori uniti sotto la bandiera della circolare di Sipiaghin. Essi hanno in comune con gli acrobati della beneficenza la meschinità della loro assistenza e la tendenza a gonfiarne la portata. Ma gli acrobati della beneficenza considerano, nel peggiore dei casi, le persone da essi beneficate come un trastullo che solletica gradevolmente il loro amor proprio, mentre gli amministratori di Sipiaghin le considerano come nemici, come persone che attentano illegittimamente a chissà che cosa (« esigenze del tutto ingiustificate verso il governo ») e che debbono quindi essere tenute a freno. Queste opinioni vennero espresse col massimo rilievo nelle mirabili « norme transitorie », confermate dall'autorità suprema il 15 settembre 1901.

Si tratta di una legge costituita da 20 articoli, che racchiude cose tanto mirabili che non esiteremmo a includerla tra i più importanti atti legislativi dell'inizio del XX secolo. A cominciare dal titolo: *Norme transitorie sulla partecipazione della popolazione delle zone colpite dalla carestia ai lavori intrapresi per disposizione dei dicasteri delle vie di comunicazione, dell'agricoltura e del demanio.* Evidentemente questi lavori costituiscono un privilegio tale che il « parteciparvi » costituisce un favore speciale. Così dev'essere; altrimenti perchè anche il primo articolo della nuova legge ripeterebbe: « agli abitanti delle zone agricole colpite dalla carestia *si offre la possibilità di partecipare* all'esecuzione dei lavori », ecc.?

Ma di questi « privilegi » si parla solo nella seconda metà della legge, mentre all'inizio si stabilisce come tutto *deve essere organizzato.* Le direzioni interessate « stabiliscono quali sono i lavori più opportuni » (art. 2), inoltre « si applicano le norme fissate dalla legge » (art. 3, il quale secondo il titolo dei capitoli di alcuni romanzi di Dickens si potrebbe chiamare: « Articolo della nuova legge in cui si parla della necessità di conformarsi alle vecchie leggi »). I lavori si iniziano o coi mezzi del bilancio o con crediti speciali; inoltre la direzione generale dell'organizzazione dei lavori compete al ministro degli interni, il quale può nominare suoi delegati e presso il quale si forma, sotto la presidenza del suo sottosegretario, una « conferenza per gli approvvigionamenti » costituita dai rappresentanti dei vari ministeri. La conferenza ha i compiti seguenti: a) permettere deroghe alle norme stabilite, b) esaminare i progetti sulla destinazione dei mezzi, c) « fissare i massimi delle remunerazioni degli operai e determinare le altre considerazioni che si offrono alla popolazione che partecipa ai menzionati lavori, d) ripartire i gruppi di operai nelle zone dei lavori, ed e) organizzare gli spostamenti di questi gruppi verso i luoghi ove si eseguono i lavori ». Le conclusioni della conferenza vengono sanzionate dal ministro degli interni, e, « nei casi che lo richiedano », anche dai ministri di altri dicasteri. Inoltre spetta agli *zemskie nacialniki* segnalare quali sono i lavori da eseguire e precisare il numero di abitanti necessari, e poi comunicare tutte queste informazioni ai governatori, che a loro volta comunicano le loro conclusioni al ministero degli interni « e, ricevute le direttive, ordinano, tramite gli *zemskie nacialniki*, l'invio degli operai nei luoghi dove si eseguono i lavori ».

Auff! Finalmente incominciamo a capire qualcosa di tutta l'organizzazione di questa nuova impresa! C'è ora da chiedersi quanto lubrificante occorrerà per mettere in moto tutti gli ingranaggi di questa ingombrante macchina amministrativa tipicamente russa. Provate un po' a immaginarvi la cosa in concreto: colui che sta più vicino agli affamati è lo *zemski nacialnik*. A lui, quindi, appartiene l'iniziativa. Egli redige un documento, per chi? Per il governatore, dice un articolo delle norme transitorie del 15 settembre. Ma in base alla circolare del 17 agosto è pur stata costituita una « direzione distrettuale centrale degli approvvigionamenti », destinata ad « accentrare la direzione di *tutti* gli approvvigionamenti del distretto nelle mani di un funzionario » (la circolare del 17 agosto dice che deve preferibilmente essere nominato il maresciallo della nobiltà del distretto). Sorge una « controversia » che, naturalmente, si risolve con rapidità in base ai « principi » mirabilmente chiari e semplici esposti nei sei punti dell'art. 175 dell'« ordinanza generale per i governatorati », la quale stabilisce « le norme per risolvere le controversie tra... gli uffici locali e i funzionari ».

In fin dei conti il documento va tuttavia a finire negli uffici del governatore, dove ci si accinge a redigere una « conclusione ». Poi tutto viene spedito a Pietroburgo e passa all'esame della conferenza speciale. Ma il rappresentante del ministero delle vie di comunicazione, che partecipa alla conferenza, non è in grado di decidere dell'opportunità o meno di un lavoro come la riparazione delle strade del distretto di Buguruslan, ed allora un nuovo documento da Pietroburgo prende la via per il governatorato e poi ritorna. E quando infine la questione dell'opportunità o meno dei lavori ecc. ecc. sarà risolta in linea di principio, la conferenza di Pietroburgo si occuperà della « ripartizione dei gruppi di operai » tra i distretti di Buzuluk e di Buguruslan.

Ma per quale motivo è stata messa su questa macchina? Il problema è forse nuovo? Niente affatto. Prima delle norme transitorie del 15 settembre si potevano organizzare lavori pubblici molto semplicemente, « in base alle leggi vigenti », e la stessa circolare del 17 agosto, parlando di quelli organizzati dagli *zemstvo*, dai patronati sulle case di lavoro e dalle autorità governatoriali, non prevedeva la creazione di un organismo speciale. Come vedete, la « campagna degli approvvigionamenti » del governo è costituita dalle infinite complicazioni burocratiche che i dipartimenti di Pietroburgo, per un mese intero (dal 17 agosto al 15 settembre), hanno ponzato e finito per escogitare. In compenso, però, non c'è pericolo che la conferenza di Pietroburgo possa cadere nelle esagerazioni, come può avvenire ai funzionari locali, « che temono di sembrare illiberali ».

Ma la chiave di volta delle nuove « norme transitorie » è la legge sugli « abitanti dei villaggi » che vengono assunti per eseguire i lavori. Quando questi si eseguono « fuori delle zone della loro residenza », gli operai, in primo luogo, formeranno delle *artel* che saranno « sottoposte al controllo dello *zemski nacialnik*, il quale convaliderà anche la nomina del capo dell'*artel* incaricato di mantenere l'ordine; in secondo luogo, degli operai entrati in questa *artel* verrà fatto un elenco che « *sostituisce*, per gli operai in esso [« in esso lui » come dice la legge] registrati — quando vengono effettuati degli spostamenti e durante la partecipazione ai lavori — i passaporti prescritti dalla legge e che verrà custodito, fino all'arrivo sul posto, dal funzionario che accompagna gli operai nel viaggio, oppure, in sua assenza, dal capo dell'*artel* e poi da colui che dirigerà l'esecuzione dei lavori ».

Perchè si è voluto sostituire con un elenco i passaporti, che tutti i contadini desiderosi di lasciare il luogo di residenza hanno diritto di ricevere gratuitamente? Per l'operaio si tratta indiscutibilmente di una restrizione, perchè, quando egli è in possesso di un passaporto individuale, è molto più libero sia di cercarsi un alloggio, sia di distribuire il suo tempo, sia di cambiare il suo lavoro con un altro più vantaggioso o comodo. Vedremo da quanto segue che ciò è stato indubbiamente fatto apposta, e non soltanto per mentalità burocratica, ma con lo scopo preciso di vessare gli operai e di trattarli come forzati che vengono trasferiti « in base ad elenchi », in base a una specie di « foglio di consegna ». Risulta, per esempio, che la cura « di mantenere il dovuto ordine durante il viaggio e la consegna [*sic!*] dei gruppi di operai forniti ai dirigenti dei lavori, è affidata a funzionari appositamente designati dal ministero degli interni ». Più si va avanti, più le cose si complicano. La sostituzione del passaporto con gli elenchi comporta la sostituzione della libertà di spostarsi con la « fornitura e la consegna dei gruppi ». Perchè lo si è fatto? Si tratta forse di gruppi di condannati ai lavori forzati? Sono già forse state abrogate (per punire le « esagerazioni » sulla portata della carestia?) tutte le leggi che dànno al contadino fornito di passaporto il diritto di andare dove vuole e come vuole? Possibile che il pagamento del viaggio da parte dello Stato sia un motivo sufficiente per la privazione dei diritti civili?

Proseguiamo. Risulta che i funzionari incaricati della distribuzione degli operai e del pagamento del salario, e gli altri funzionari del dicastero che esegue i lavori, « su comunicazione delle autorità governatoriali delle località ove sono rimaste le famiglie degli operai, trattengono, quando possibile, una parte del salario e lo spediscono a chi di diritto per il sostentamento della famiglia ». Una nuova privazione di diritti. Come osano i funzionari trattenere del denaro guadagnato col lavoro? Come osano immischiarsi nelle faccende familiari degli operai e decidere per essi — proprio come se fossero servi della gleba — chi vogliono aiutare e in quale misura? E poi, permetteranno gli operai che sia trattenuto, senza il loro consenso, del denaro che hanno guadagnato? Questo problema, probabilmente, è venuto in mente anche a coloro che hanno redatto le nuove « norme carcerarie », perchè l'articolo della legge che segue immediatamente quello citato sopra dice: « La sorveglianza sul mantenimento del dovuto ordine da parte degli operai nei posti dove si eseguono i lavori viene affidata, per disposizione del ministro degli interni, agli *zemskie nacialniki* locali, a ufficiali del corpo speciale dei gendarmi, a funzionari di polizia o a persone appositamente designate ». Si vogliono veramente punire i contadini privandoli dei loro diritti per aver essi « esagerato » la portata della carestia e dimostrato « esigenze del tutto ingiustificate verso il governo »! Non basta che tutti gli operai russi in generale siano sorvegliati dalla polizia comune, dalla polizia di fabbrica e dalla polizia investigativa, qui si ordina di stabilire anche una sorveglianza speciale. C'è da credere che il governo abbia completamente perso la testa per la paura davanti a questi gruppi di contadini affamati che vengono inviati, forniti e consegnati con mille misure di cautela.

Proseguiamo. « Nei casi di perturbazione della quiete e della tranquillità pubblica, di evidente mancanza di coscienziosità nel lavoro o di inadempienza delle legittime esigenze di coloro che dirigono l'esecuzione dei lavori o sono incaricati del mantenimento dell'ordine, gli operai colpevoli possono essere sottoposti, *senza procedimento giudiziario*, per disposizione dei funzionari menzionati nell'art. 16 [da noi or ora citato], all'arresto fino a *tre* giorni; per l'ostinato rifiuto di lavorare essi possono essere, per disposizione degli stessi funzionari, *rinviati sotto scorta* alla loro abituale residenza ».

Come si può dopo di ciò definire le norme transitorie del 15 settembre altrimenti che norme per lavori forzati temporanei? Repressione senza processo, rinvio sotto scorta... Grande, molto grande è l'ignoranza e lo stato di abbrutimento del contadino russo, ma c'è pure un limite a tutto. E poi le continue carestie e le continue espulsioni di operai dalle città non hanno potuto non avere conseguenze. E il nostro governo, a cui tanto piace dirigere a base di « norme transitorie » *, finirà per trovare pane per i suoi denti.

Siano le « norme transitorie » del 15 settembre motivo per noi della più larga agitazione nei circoli operai e tra i contadini; *diffondiamo* il testo di queste norme e dei manifestini che le spieghino, organizziamo riunioni in cui si leggano queste leggi, spiegandone il contenuto e mettendole in legame con tutta la politica governativa degli « approvvigionamenti ». Facciamo sì che ogni operaio più o meno cosciente, capitando in un modo o nell'altro nelle campagne, abbia un'idea precisa delle « norme per lavori forzati temporanei » e sia in grado di dire a tutti di che si tratta e che cosa bisogna fare per sfuggire alla prigione della fame, all'arbitrio ed alla mancanza di diritti.

---

* È già stato detto da tempo che qualsiasi cretino può governare mediante lo stato d'assedio. Via, è in Europa che occorre lo stato d'assedio! Da noi lo stato d'assedio è uno stato di cose comune, completato ora qua ora là con norme transitorie. Tutti gli affari politici in Russia non si sbrigano forse in base a norme transitorie?

E per quelle belle anime di intellettuali russi, che esaltano ogni sorta di *artel* e simili associazioni legali permesse o incoraggiate dal governo, siano queste norme transitorie *sulle artel di operai* un continuo rimprovero e un severo ammonimento: rimprovero per la ingenuità con la quale hanno creduto alla sincerità del permesso o dell'incoraggiamento governativo, senza vedere che in realtà sotto l'insegna dello « sviluppo del lavoro popolare » ecc. si nasconde l'asservimento più infame. Ammonimento, perchè in avvenire, parlando delle *artel* e delle altre associazioni permesse dai signori Sipiaghin, non dimentichino mai di menzionare, e dicendo tutta la verità, le *artel* operaie costituite in base alle norme transitorie del 15 settembre, oppure, se non possono parlare di *simili artel*, prendano il partito migliore, quello di non parlare affatto.

II

Atteggiamento verso la crisi e verso la carestia

Accanto alla nuova carestia persiste la crisi commerciale e industriale, diventata ormai cronica, che ha gettato sul lastrico decine di migliaia di operai i quali non trovano lavoro. La miseria tra di essi è terribile e tanto più salta agli occhi il fatto che l'atteggiamento del governo, non meno di quello della « società » colta, verso la miseria degli operai è completamente diverso da quello verso la miseria dei contadini. Nessun tentativo è stato fatto nè da parte dei pubblici istituti, nè da parte della stampa per stabilire il numero degli operai bisognosi e la misura dei loro bisogni, sia pure con lo stesso grado di approssimazione con cui si determinano i bisogni dei contadini. Nessun provvedimento sistematico è stato preso per organizzare il soccorso agli operai affamati.

Da che cosa deriva questa differenza? Riteniamo che non dipenda per nulla dal fatto che la miseria degli operai sia meno appariscente, si manifesti in forme meno acute. È vero, gli abitanti delle città che non appartengono alla classe operaia poco sanno di come vivono di stenti oggi gli operai, ancor più ammucchiati negli interrati, nelle soffitte e nelle stamberghe, nutrendosi ancor peggio del solito, svendendo agli usurai gli ultimi resti delle suppellettili domestiche; è vero, l'aumento del numero degli straccioni e dei mendicanti, dei frequentatori dei dormitori pubblici, dei carcerati e dei degenti negli ospedali non attira particolarmente l'attenzione, perchè « tutti » sono ormai abituati a pensare che nella grande città i dormitori pubblici e ogni sorta di covi debbono essere affollati della più disperata miseria; è vero, gli operai disoccupati non sono per nulla vincolati al luogo di residenza come i contadini, e se ne vanno nelle varie parti dello Stato in cerca di un'occupazione, oppure vengono « rimpatriati » dalle autorità che temono i concentramenti di disoccupati. Ma, nonostante tutto questo, chiunque ha a che fare con la vita industriale vede coi propri occhi, e lo sa chiunque segua la vita sociale dai giornali, che la disoccupazione è in continuo aumento.

No, le cause della differenza indicata sono più profonde; bisogna cercarle nel fatto che la carestia nelle campagne e la disoccupazione nelle città appartengono a forme completamente diverse della vita economica del paese, sono condizionate da rapporti completamente diversi tra la classe degli sfruttatori e la classe degli sfruttati. Nelle campagne i rapporti tra queste due classi sono in generale straordinariamente confusi e complicati da un gran numero di forme transitorie, in cui l'economia agricola è unita ora con l'usura ora con il lavoro salariato, ecc. ecc. E inoltre gli affamati non sono gli operai salariati agricoli, i cui interessi, come è chiaro a tutti, e anche agli stessi salariati, sono in contrasto con quelli dei grandi proprietari fondiari e dei contadini agiati, ma sono i piccoli contadini, che usualmente vengono considerati (e si considerano essi stessi) agricoltori indipendenti, i quali talvolta cadono, solo casualmente, in questa o quella « temporanea » dipendenza. La causa immediata della carestia — il cattivo raccolto — agli occhi delle masse è una calamità puramente naturale, voluta dal Signore. E siccome queste carestie, accompagnate dalla fame, si ripetono da tempi immemorabili, anche la legislazione da molto tempo ha dovuto tenerne conto. Esistono già da tempo (soprattutto sulla carta) interi statuti sul modo di approvvigionare il popolo, che prevedono tutto un sistema di « misure ». E per quanto queste misure, prese in gran parte in prestito dall'epoca della servitù della gleba e della prevalenza dell'economia naturale patriarcale, poco rispondano alle necessità dell'epoca attuale, tuttavia ogni carestia mette in moto tutto il meccanismo amministrativo e degli *zemstvo*. E a questo meccanismo, lo vogliano o no i detentori del potere, è difficile, quasi impossibile, fare a meno dell'aiuto multiforme di quelle odiate « terze persone », gli intellettuali, che cercano di far « chiasso ». D'altra parte, il nesso fra la carestia e il cattivo raccolto, e lo stato di abbrutimento del contadino, — il quale non ha coscienza (o nel migliore dei casi ha vagamente coscienza) che solo il giogo sempre più opprimente del capitale, dovuto alla politica rapace del governo e dei grandi proprietari fondiari, lo ha ridotto in simile stato — fanno sì che gli affamati si sentano completamente impotenti e non esprimano « rivendicazioni », non dico eccessive, ma neanche minime.

Ora quanto più basso è nella classe oppressa il grado di consapevolezza della propria oppressione e lo spirito rivendicativo verso gli oppressori, tanto maggiore è tra le classi abbienti il numero delle persone propense alla beneficenza, tanto minore, relativamente, è la resistenza a questa beneficenza da parte dei grandi proprietari fondiari direttamente interessati alla povertà del contadino. Se si considera questo fatto indiscutibile risulterà che la resistenza crescente dei grandi proprietari, il crescente chiasso sulla « demoralizzazione » del contadino e infine le misure di carattere prettamente militare, « realizzate » dal governo contro gli affamati e contro i benefattori, dimostrano chiaramente la completa decadenza e disgregazione del cosiddetto stabile modo di vita delle campagne, vecchio, patriarcale, consacrato dai secoli e inviolabile, che destava l'entusiasmo degli slavofili più ferventi, dei reazionari più coscienti e dei più ingenui « populisti » di stampo antico. Noi socialdemocratici siamo sempre stati accusati dai populisti di portare artificialmente il concetto della lotta di classe là dove è impossibile applicarlo, e dai reazionari di fomentare l'odio di classe e di aizzare « una parte della popolazione contro l'altra ». Senza ripetere la risposta già data decine di volte a queste accuse, osserveremo solo che il governo russo va *più avanti di tutti noi* nella valutazione della profondità della lotta di classe e nell'energia dei provvedimenti che tale valutazione richiede. Chiunque ha avuto contatti di qualsiasi specie con coloro che negli anni di carestia andavano a « dar da mangiare » ai contadini — e chi di noi non ne ha avuti? — sa che essi erano spinti a farlo da un semplice sentimento di compassione e di pietà umana, che qualsiasi piano « politico » era loro completamente estraneo, che la propaganda dell'idea della lotta di classe li lasciava del tutto freddi, che gli argomenti che i marxisti portavano nella loro guerra ardente contro le idee populistiche sulle campagne non li convinceva. Che c'entra qui la lotta di classe?, essi dicevano. I contadini hanno semplicemente fame e bisogna soccorrerli.

Ma chi non è stato convinto dagli argomenti dei marxisti si lascerà forse convincere dagli « argomenti » del signor ministro degli interni. No, non « hanno semplicemente fame » — egli dice ai benefattori — e senza il permesso delle autorità non si può « semplicemente » soccorrerli perchè ciò suscita la demoralizzazione e rivendicazioni del tutto ingiustificate. Immischiarsi nella campagna per gli approvvigionamenti significa deviare dalle vie tracciate da dio e della polizia, che ai grandi proprietari fondiari garantiscono operai disposti a lavorare quasi per niente e al fisco tributi estorti con il bastone. E chi rifletta seriamente sulla circolare di Sipiaghin dovrà dirsi: sì, nelle nostre campagne si svolge una guerra sociale e, come in ogni guerra, non si può negare alle parti belligeranti il diritto di esaminare il carico delle navi che vanno nei porti nemici sia pure battendo bandiera neutrale! La sola differenza dalle altre guerre è che qui una delle parti, costretta a lavorare eternamente e ad avere eternamente fame, non si batte affatto, ma è solo battuta... per ora.

Nel campo dell'industria di fabbrica e di officina nessuno più dubita che questa guerra da tempo esiste, e non occorre spiegare in circolari al benefattore « neutrale » che senza chiedere ove si trova il guado (ossia il permesso delle autorità e dei signori industriali) non bisogna cacciarsi nell'acqua. Già nel 1885, quando non era nemmeno il caso di parlare di un'agitazione socialista più o meno notevole tra gli operai, persino nella zona centrale, ove gli operai erano più vicini ai contadini che nella capitale, la crisi industriale elettrizzò a tal punto l'atmosfera della fabbrica che qua e là si produssero ripetutamente delle esplosioni. La beneficenza in tale stato di cose è condannata a priori all'impotenza, e resta quindi un'opera casuale e puramente individuale di questi o quegli individui, senza acquistare neanche un'ombra d'importanza sociale.

Rileviamo ancora una particolarità nell'atteggiamento della « società » verso le carestie. Ancora recentemente si poteva dire senza esagerazione che da noi dominava l'opinione che tutto il sistema economico russo, e anche quello statale, si reggeva soltanto sulla *massa* dei contadini che possedevano un pezzo di terra e la coltivavano per conto loro. Fino a che punto questa opinione fosse penetrata anche nei circoli più avanzati degli uomini che pensano, disposti meno di tutti a lasciarsi prendere all'amo degli incensamenti ufficiali, lo ha dimostrato con particolare rilievo il libro di Nikolai-on, pubblicato dopo la carestia del 1891-92[47]. La rovina di un enorme numero di aziende contadine sembrò a tutti un tale assurdo, un tale impossibile salto nel buio che la necessità di un aiuto più largo, capace veramente di « curare le piaghe », diventò una parola d'ordine quasi generale. E ancora una volta, sempre lo stesso signor Sipiaghin si diede la pena di dissipare le ultime illusioni. Su che cosa si regge dunque la « Russia », su che cosa poggiano le classi agricole, commerciali e industriali se non sulla rovina e la miseria del popolo? Tentare di curare non solo sulla carta *questa* « piaga » è semplicemente un delitto di Stato!

Il signor Sipiaghin, senza dubbio, favorirà la diffusione e la conferma della verità che non esiste e non può esistere, all'infuori della lotta di classe del proletariato rivoluzionario contro tutto il regime capitalistico, altro mezzo per lottare contro la disoccupazione, le crisi e le spietate forme barbaro-asiatiche che il processo di espropriazione del piccolo produttore ha assunto da noi. I padroni dello Stato capitalistico si preoccupano delle vittime delle carestie e delle crisi quanto la locomotiva si preoccupa di coloro che investe nella sua corsa. I cadaveri frenano le ruote, il treno si ferma; ciò facendo, può perfino (se i macchinisti sono troppo energici) deragliare, ma, dopo questi o quegli arresti, continua comunque la sua strada. Udite parlare della morte per fame e della rovina di decine e centinaia di migliaia di piccoli coltivatori, ma nello stesso tempo sentite anche dire che l'agricoltura russa ha fatto progressi, che i grandi proprietari fondiari russi sono riusciti a conquistare un mercato estero, che essi hanno inviato una delegazione di agricoltori in Inghilterra, che lo smercio degli strumenti perfezionati si è allargato e si è diffusa la coltura delle erbe foraggiere, ecc. Per i padroni dell'agricoltura russa (come per tutti i padroni capitalisti) l'aumento della rovina e della fame non è che un breve arresto temporaneo, del quale quasi non si accorgono, se gli stessi affamati non li *costringono* a farlo. Tutto continua come prima, anche la speculazione sulle terre di quella parte di *agricoltori* che è costituita da contadini agiati.

Per esempio, il distretto di Buguruslan nel governatorato di Samara è stato dichiarato un distretto «con un cattivo raccolto». Dunque la rovina delle *masse* dei contadini e la fame hanno raggiunto qui il più alto grado. Ma la sventura da cui sono state colpite le masse non solo non ostacola, anzi sembra perfino contribuire al consolidamento delle posizioni economiche della minoranza borghese dei contadini. Ecco che cosa leggiamo sullo stesso distretto in una corrispondenza del mese di settembre dalle *Russkie Viedomosti* (n. 244):

« Distretto di Buguruslan, governatorato di Samara. Il problema del giorno per noi è il rapido aumento dei prezzi della terra che si nota ovunque e l'enorme speculazione che ne è la conseguenza. Soltanto un 15-20 anni fa ottime terre di pianura costavano *da 10 a 15 rubli* la desiatina: vi erano dei posti lontani dalla ferrovia nei quali ancora tre anni fa il prezzo di 35 rubli la desiatina era ritenuto alto, e solo per le terre migliori, con una magnifica casa padronale e un mercato, si pagavano una volta 60 rubli la desiatina. Adesso, invece, per le terre peggiori si possono prendere *50-60 rubli*, e per le migliori i prezzi sono saliti a 80 e anche a 100 rubli la desiatina. Le speculazioni che questo aumento dei prezzi hanno provocato sono di due specie: la prima consiste nell'incetta della terra per la rivendita immediata (si dànno casi in cui la terra è stata comprata a 40 rubli e rivenduta un anno dopo ai *contadini* locali *per 55 rubli*); di solito i grandi proprietari fondiari che non hanno voglia o tempo di occuparsi delle formalità occorrenti per la vendita della terra ai contadini, la vendono attraverso la Banca contadina, la comprano invece i commercianti capitalisti che a loro volta *la rivendono agli stessi contadini del luogo*. La seconda è esercitata da numerosi mediatori di ogni sorta, i quali si affannano ad affibbiare ai contadini dei governatorati lontani (prevalentemente piccolo-russi) terreni scomodi, per cui ricevono dai proprietari delle tenute delle *percentuali* non disprezzabili (*da uno a due rubli* per desiatina). Da quanto è detto si vede già che la vittima principale della speculazione sulla terra è il *contadino*, e che sulla sua fame di terra è basata tutta questa vertiginosa ascesa dei prezzi della terra, che non si può concepire e spiegare adducendo semplicemente le cause economiche; naturalmente, le ferrovie hanno avuto un peso, ma non così grande, perchè il principale acquirente di terra da noi resta il contadino per il quale la ferrovia è un fattore secondario ».

Questi testardi « contadini parsimoniosi » che collocano avidamente i loro « risparmi » (e i soldi rubati) nell'acquisto di terre dànno ineluttabilmente il colpo di grazia anche ai contadini poveri finora scampati all'attuale carestia.

Se per la società borghese l'acquisto di terra da parte dei contadini agiati è un rimedio contro la rovina e la fame dei contadini poveri, la ricerca di nuovi mercati è un rimedio contro la crisi e la saturazione del mercato di prodotti industriali. La stampa servile (*Novoie Vremia*, n. 9.188) va in visibilio per i successi del nuovo commercio con la Persia, si discutono vivacemente le prospettive commerciali nell'Asia centrale e specialmente in Manciuria. I magnati dell'industria siderurgica e di altre industrie si fregano con gioia le mani a sentir parlare della ripresa delle costruzioni ferroviarie. È stato deciso di costruire le grandi linee Pietroburgo-Viatka, Bologoie-Sedlets, Orenburg-Tasckent, sono stati garantiti dal governo prestiti ferroviari per 37 milioni di rubli (alle società delle ferrovie Mosca-Kazan, di Lodz e sud-orientali), sono state progettate le linee Mosca-Kysctym, Kamyscin-Astrakhan e del mar Nero. I contadini affamati e gli operai disoccupati possono consolarsi: il denaro dello Stato (se il Tesoro troverà ancora del denaro) non sarà, ben s'intende, speso in modo « improduttivo » (cfr. la circolare di Sipiaghin), in sussidi; no, esso fluirà nelle tasche di ingegneri e appaltatori dello stampo di quei virtuosi della malversazione che per anni ed anni rubarono a piene mani a Nizni durante la costruzione della diga di Sormovo e che solo ora sono stati condannati (in via d'eccezione) dalla sessione della Camera di giustizia di Mosca trasferitasi a Nizni Novgorod *

---

* Purtroppo la mancanza di spazio non ci consente di soffermarci in modo particolareggiato su questo processo, che ha dimostrato ad usura come spadroneggino ingegneri e appaltatori. Per noi russi è proprio una vecchia storia eternamente nuova. L'ingegner Alexandrov insieme a Scnakenburg, capo della sezione di Nizni Novgorod del compartimento di Kazan del ministero delle vie di comunicazione, e a sei appaltatori implicati nella causa, *nel corso di tre anni* (1893-1895) ha « messo insieme », per sè e per gli altri, capitali di migliaia di rubli presentando allo Stato conti, elenchi, documentazioni, ecc. di lavori e di forniture mai eseguiti. Non solo i lavori erano fittizi, ma anche gli appaltatori: un semplice scrivano firmava per l'appaltatore! Si può valutare la somma rubata da tutta la cricca da quanto segue. L'ingegner Alexandrov presentò dei conti (forniti da « appaltatori » finiti sul banco degli accusati) per oltre 200.000 rubli, e in questi conti, per esempio, invece dei 400 rubli effettivamente spesi figuravano 4.400 rubli. L'ingegner Alexandrov, secondo la deposizione di un teste,

III

Il terzo elemento

L'espressione « terzo elemento » o « terze persone » è stata messa in voga, se non erriamo, dal signor Kondoidi, vice governatore di Samara, nel suo discorso all'apertura dell'assemblea dello *zemstvo* del governatorato, tenuta nel 1900, per designare le persone « non appartenenti all'amministrazione nè rappresentanti dei ceti ». L'aumento del numero e dell'influenza di queste persone, impiegate nello *zemstvo* in qualità di medici, tecnici, statistici, agronomi, insegnanti, ecc., attira già da tempo l'attenzione dei nostri reazionari, che hanno anche chiamato « burocrazia dello *zemstvo* » queste invise « terze persone ».

Bisogna dire che in generale i nostri reazionari — compresa, si capisce, anche tutta l'alta burocrazia — dànno prova di buon fiuto politico. Essi, che hanno fatto le più varie esperienze nella lotta contro l'opposizione, le « rivolte » popolari, i seguaci delle sette, le insurrezioni, i rivoluzionari, stanno sempre « sul chi vive » e comprendono

---

dissipava ora con ragazze ora con ingegneri ferroviari, suoi superiori immediati, da 50 a 80 rubli per pranzo.

Ma ciò che più interessa è il modo come è stata istruita e conclusa questa causa. Il capo della polizia locale, informato da un agente della polizia investigativa, « non volle sollevare la questione » (!) La cosa non ci riguarda, — disse, — riguarda il ministero delle vie di comunicazione, e l'agente dovette rivolgersi al procuratore. In seguito tutto venne scoperto solo perchè i ladri litigarono tra loro. Alexandrov « non diede la sua parte » a uno degli scrivani appaltatori. La causa si trascinò per *sei anni*, cosicchè molti testimoni fecero in tempo a morire e quasi tutti a dimenticare le cose più importanti. Neanche un testimone come Lokhtin, già capo del compartimento delle vie di comunicazione di Kazan, *fu trovato* (sic!); non si sapeva se si trovava a Kazan o a Ienisseisk in missione. Il lettore non pensi che si tratti di uno scherzo: le parole sono copiate dal resoconto del dibattito processuale.

Che in questo affare non siano implicati i soli accusati, si vede anche dai due fatti seguenti: in primo luogo, lo stesso virtuoso agente di polizia che denunciò il fatto ora non è più nella polizia, ma ha comprato una casa e vive con i redditi che essa gli dà. In secondo luogo, l'ingegner Makarov, *capo del compartimento delle vie di comunicazione di Kazan* (all'epoca della diga di Sormovo era vice capo), al processo si è fatto in quattro per scagionare Alexandrov; ha anche dichiarato — letteralmente! — che se nella primavera del 1894 la diga è stata portata via dalle acque « *così doveva essere* ». Secondo i sopralluoghi di Makarov, Alexandrov aveva tutto in ordine e si distingueva per esperienza, zelo e accuratezza!

Risultato: ad Alexandrov un anno di fortezza; a Scnakenburg un biasimo severo (non inflitto in seguito al manifesto del 1896!); gli altri assolti. La richiesta di risarcimento dei danni presentata dall'erario fu respinta. Immagino come debbano essere contenti anche l'introvabile Lokhtin e Makarov, tuttora in servizio.

molto meglio di tanti ingenui sempliciotti e « onesti ronzini » l'intransigenza dell'autocrazia verso *qualsiasi* autonomia, onestà, indipendenza di convinzioni, fierezza della vera cultura. Assimilato perfettamente lo spirito di servilismo e di formalismo che regna in tutte le gerarchie della burocrazia russa, essi considerano con sospetto tutti coloro che non rassomigliano all'Akaki Akakievic di Gogol o, per fare un confronto più attuale, all'uomo nell'astuccio[illegible].

E, infatti, se gli uomini investiti di queste o quelle funzioni locali saranno valutati non per il loro ufficio, ma per le loro cognizioni e qualità, non porterà ciò forse, per una logica ineluttabile, alla libertà dell'opinione pubblica e del controllo pubblico che deve giudicare queste cognizioni e qualità? Non intaccherà ciò forse alla radice i privilegi di ceto e di grado, che sono gli unici puntelli sui quali si regge l'autocratica Russia? Ascoltate come motiva il suo malcontento lo stesso signor Kondoidi.

« Accade — egli scrive — che i rappresentanti dei ceti porgano l'orecchio, senza motivi sufficientemente controllati, alle parole degli intellettuali, anche se questi non sono che impiegati stipendiati dal consiglio, solo perchè questi si appellano alla scienza o all'insegnamento di scrittori e giornalisti ». Come? Sono dei semplici « impiegati stipendiati » e vogliono insegnare ai « rappresentanti dei ceti »! Tra l'altro, i consiglieri dello *zemstvo*, dei quali parla il signor vice governatore, sono in realtà membri di un organismo non di ceto, ma siccome da noi tutti e tutto sono imbevuti di spirito di casta, siccome anche gli *zemstvo* hanno perduto, in base al nuovo regolamento, una grandissima parte del loro carattere non di ceto, si può effettivamente dire per brevità che in Russia vi sono due « classi » dirigenti: 1) l'amministrazione e 2) i rappresentanti dei ceti. In una monarchia di casta non c'è posto per un terzo elemento. E se l'indomito progresso economico scalza sempre più, con lo sviluppo stesso del capitalismo, i principi di casta e fa sentire la necessità di « intellettuali », il cui numero è in continuo aumento, bisogna inevitabilmente attendersi che il terzo elemento cerchi di varcare i presenti limiti, per esso troppo angusti.

« I sogni di coloro che non appartengono all'amministrazione nè rappresentano i ceti dello *zemstvo* — diceva lo stesso signor Kondoidi — hanno soltanto un carattere fantastico, ma possono, ammettendo che siano basati su tendenze politiche, avere anche un aspetto nocivo ».

L'ammettere che esistono « tendenze politiche » è solo un'espressione diplomatica della convinzione che tali tendenze esistono. E « sogni » vengono definite qui, se volete, tutte le riflessioni suggerite al medico dagli interessi della medicina, allo statistico dagli interessi della statistica, e che non tengono conto degli interessi dei ceti dominanti. D'accordo, di per sè questi sogni sono fantastici, ma alimentano il malcontento politico.

Ed ecco il tentativo di un altro amministratore, il capo di un governatorato centrale, di dare un'altra motivazione al malcontento del terzo elemento. A suo giudizio l'attività dello *zemstvo* nel governatorato *a lui affidato* « ogni anno si allontana sempre più dai principi fondamentali su cui è basato il regolamento degli istituti dello *zemstvo* ». Con questo regolamento la popolazione locale era chiamata alla direzione degli affari relativi agli interessi e ai bisogni locali, ma poichè la maggioranza dei proprietari terrieri non si cura dei diritti loro accordati, « le assemblee degli *zemstvo* hanno assunto un carattere di pura *formalità*, e gli affari sono diretti dai consigli, il cui carattere lascia molto a desiderare ». Ciò « ha comportato l'istituzione di vasti uffici presso i consigli e l'invito di impiegare negli *zemstvo* degli *specialisti*, statistici, agronomi, insegnanti, medici ecc., i quali, sentendo di *essere superiori per istruzione*, e talvolta *anche* per *intelligenza*, ai dirigenti degli *zemstvo*, hanno cominciato a manifestare un'*indipendenza sempre crescente*, ottenuta, in particolare, mediante la convocazione nel governatorato di vari congressi e di commissioni presso il consiglio dello *zemstvo*. Tutta l'economia dello *zemstvo* è quindi finita nelle mani di persone che *non hanno nulla in comune con la popolazione locale* ». Benchè « tra queste persone ve ne siano moltissime assolutamente benpensanti e meritevoli di piena fiducia, tuttavia esse non possono considerare il loro servizio altrimenti che come un mezzo per vivere; mentre gli interessi e i bisogni locali li possono interessare solo nella misura in cui da questi dipende il loro benessere personale ». « Nell'opera degli *zemstvo*, — a parere del capo del governatorato, — *lo stipendiato non può sostituire il proprietario* ». Questa motivazione può essere definita come la più furba o la più franca, a seconda del modo di considerarla. È la più furba perchè passa sotto silenzio le tendenze politiche e tenta di far credere che il suo giudizio è esclusivamente dettato da interessi e bisogni locali. È la più franca perchè oppone direttamente lo « stipendiato » al *proprietario*. È l'eterno punto di vista dei Kit Kitic[40] russi, i quali, quando assumono un « maestrucolo », si lasciano guidare in primo luogo e al di sopra di ogni altra cosa dai prezzi di mercato con cui si può pagare quel genere di servizi. I veri padroni di tutto sono i proprietari, così annuncia un rappresentante di quello stesso campo dal quale si levano continuamente gli osanna alla Russia, con il suo potere saldo, indipendente da tutti e al di sopra delle classi, libero, grazie a dio, dal predominio di cupidi interessi sulla vita del popolo che vediamo nei paesi occidentali corrotti dal parlamentarismo. E siccome il proprietario è il padrone, egli deve essere padrone dell' « opera » sanitaria e statistica ed educativa: il nostro despota non si vergogna di trarre questa conclusione che racchiude in sè il franco riconoscimento del dominio politico delle classi abbienti. Non solo, ma non si vergogna nemmeno — e ciò è particolarmente strano — di riconoscere che questi « specialisti » sentono di essere superiori per istruzione, e talvolta anche per intelligenza, ai dirigenti degli *zemstvo*. Già, contro la superiorità intellettuale, si capisce, altri mezzi, oltre le misure di rigore, non esistono...

Ed ecco, recentemente alla nostra stampa reazionaria si è presentato un caso particolarmente favorevole per invitare di nuovo a queste misure di rigore. La riluttanza degli intellettuali a lasciarsi trattare come dei semplici stipendiati, come dei venditori di forza-lavoro (e non come dei cittadini che adempiono determinate funzioni sociali) ha sempre portato, di tanto in tanto, a conflitti dei capi dei consigli sia con i medici, che rassegnano collettivamente le dimissioni, sia con i tecnici, ecc. Negli ultimi tempi, poi, i conflitti dei consigli con gli statistici hanno assunto un vero carattere epidemico.

Nell'*Iskra* è stato rilevato fin dal mese di maggio (n. 4) che le autorità locali (a Iaroslavl) da tempo vedevano di malocchio la statistica e che, dopo gli avvenimenti di marzo a Pietroburgo, hanno fatto una « epurazione » nell'ufficio invitando il dirigente ad « assumere d'ora innanzi gli studenti dopo una scelta rigorosa, in modo che non sia da pensare che essi possano mai rivelarsi come persone poco sicure ». Nella corrispondenza *Fermento a Vladimir sulla Kliazma* (*Iskra*, n. 5, giugno), erano descritte le condizioni generali create alla statistica sospetta e le cause dell'ostilità verso di essa da parte dei governatori, industriali e grandi proprietari fondiari. Il licenziamento degli statistici di Vladimir per l'invio di un telegramma di simpatia a Annenski (malmenato il 4 marzo sulla piazza Kazan) ha provocato la chiusura vera e propria dell'ufficio, e siccome gli statistici delle altre città hanno rifiutato di andare lavorare in uno *zemstvo* che non sapeva difendere gli interessi dei suoi impiegati, la gendarmeria locale ha dovuto svolgere la funzione di mediatrice tra gli statistici licenziati e il governatore. « Un gendarme si è presentato al domicilio di alcuni statistici proponendo loro di presentare nuovamente domanda per essere riassunti », ma questa missione è completamente fallita. Infine, nel numero di agosto (n. 7) dell'*Iskra* si racconta l'« *incidente* avvenuto nello *zemstvo* di Iekaterinoslav », dove il « pascià » signor Rodzianko (presidente del consiglio governatoriale dello *zemstvo*) ha licenziato degli statistici per inosservanza della « prescrizione » di tenere un diario, provocando le dimissioni di tutti gli altri membri dell'ufficio e lettere di protesta degli statistici di Kharkov (riportate nello stesso numero dell'*Iskra*). Più si va avanti, più le cose si complicano. Interviene il pascià di Kharkov, signor Gordienko (anche lui presidente del consiglio governatoriale dello *zemstvo*), per dichiarare agli statistici del « suo » *zemstvo* che non avrebbe tollerato « nei locali del consiglio nessuna riunione degli impiegati per questioni non concernenti i doveri d'ufficio ». Inoltre gli statistici di Kharkov non avevano ancora fatto in tempo ad esprimere la loro intenzione di esigere il licenziamento di una spia che si trovava tra di loro (Antonovic) che il consiglio licenzia il dirigente dell'ufficio statistico, provocando così ancora una volta le dimissioni di tutti gli statistici.

Fino a che punto questi avvenimenti abbiano agitato tutta la massa degli impiegati degli uffici di statistica degli *zemstvo* si vede, per esempio, dalla lettera degli statistici di Viatka, che hanno tentato di motivare in modo circostanziato la loro riluttanza ad aderire al movimento e sono stati perciò giustamente chiamati dall'*Iskra* (n. 9) « i crumiri di Viatka ».

Ma l'*Iskra* ha rilevato solo alcuni casi, una ben piccola parte dei conflitti che sono avvenuti, secondo le informazioni dei giornali legali, anche nei governatorati di Pietroburgo, Oloniets, Nizni Novgorod, Tauride, Samara (ai conflitti noi uniamo qui anche i casi in cui alcuni statistici sono stati licenziati tutti insieme, perchè quei casi hanno suscitato un forte malumore e un vivo fermento). Fino a che punto è arrivata in generale la diffidenza e l'impudenza delle autorità di governatorato si vede, per esempio, da quanto segue:

« *S. M. Bleklov, capo dell'ufficio della Tauride*, nella "Relazione sulle indagini condotte nel distretto di Dnieprovsk durante i mesi di maggio e giugno del 1901 ", presentata al consiglio, racconta che in questo distretto si dovette lavorare in condizioni senza precedenti: gli statistici, benchè la mansione fosse loro stata affidata dal governatore, benchè fossero muniti dei documenti e avessero, in base a una disposizione del capo del governatorato, il diritto di valersi della collaborazione delle autorità locali, vennero *circondati da un'estrema diffidenza* della polizia distrettuale, che li *seguiva a passo a passo*, esprimeva la sua mancanza di fiducia nelle *forme più grossolane*, giungendo, secondo le parole di un contadino, sino a mandare un proprio agente alle calcagna degli statistici perchè chiedesse ai contadini: " Non propagandano gli statistici delle idee contro lo Stato e la patria? " ». Gli statistici, secondo le parole del signor Bleklov, « incontrarono diversi ostacoli e difficoltà, che non solo intralciavano il loro lavoro, ma ferivano profondamente anche *la loro dignità*... Spesso essi venivano a trovarsi nella situazione di *persone sotto inchiesta*, sulle quali si conduce un'indagine segreta, di cui tra l'altro tutti sono ampiamente informati, e contro le quali si riteneva necessario mettere in guardia. Ognuno può quindi capire in quale intollerabile e penoso stato d'animo si trovassero spesso ».

Che efficace illustrazione della storia dei conflitti con gli statistici negli *zemstvo* e dei tratti caratteristici della vigilanza sul « terzo elemento » in generale!

Nulla di strano che la stampa reazionaria si sia scagliata contro i nuovi « rivoltosi ». Le *Moskovskie Viedomosti* hanno pubblicato un sensazionale articolo di fondo, *Lo sciopero degli statistici dello « zemstvo »* (n. 263, 24 settembre) e un articolo, *Il terzo elemento*, del signor N. A. Znamenski (n. 279, 10 ottobre) « Il " terzo elemento " ha alzato la cresta » — scriveva il giornale — e reagisce « con una opposizione sistematica e con lo sciopero » ai tentativi di instaurare « la necessaria disciplina di lavoro ». La colpa di tutto ciò è dei liberali dello *zemstvo* che hanno viziato gli impiegati.

« Non c'è nessun dubbio che i dirigenti più sensati e ragionevoli dello *zemstvo*, che non vogliono permettere *l'indisciplina negli uffici* da loro dipendenti, *anche se si manifesta* sotto la bandiera dell'opposizione *liberale*, hanno incominciato a mettere un certo ordine nei lavori degli uffici tributari e di statistica degli *zemstvo*. Sia l'opposizione che gli *scioperi* debbono finalmente aprire gli occhi a costoro e far loro capire con chi hanno a che fare quando si tratta di quel *proletariato intellettuale che, spostandosi da un governatorato all'altro*, si è occupato ora di indagini statistiche *ora dell'educazione degli adolescenti delle varie località allo spirito socialdemocratico.*

« Comunque, nella forma di " conflitti con gli statistici nello *zemstvo* ", la parte sensata dei dirigenti dello *zemstvo* riceve un utile insegnamento. Riteniamo che essi vedranno ora con la massima chiarezza che serpente, con il *terzo elemento*, si siano riscaldati in seno gli istituti dello *zemstvo* » *.

Anche noi, da parte nostra, non dubitiamo che questi latrati e ululati del fedele cane da guardia dell'autocrazia (è noto che così si è definito « lo stesso » Katkov, che per tanto tempo seppe « caricare » del proprio spirito le *Moskovskie Viedomosti*) « apriranno gli occhi » a molti che non capiscono ancora appieno quanto sia inconciliabile l'autocrazia con gli interessi dello sviluppo sociale, con gli interessi degli intellettuali in generale, con gli interessi di ogni vera opera sociale, non consistente in malversazioni e tradimenti.

Per noi socialdemocratici questo piccolo quadro, che ci dà un'idea della campagna contro il « terzo elemento » e dei « conflitti con gli statistici dello *zemstvo* », deve essere di grande insegnamento. Noi dobbiamo attingere nuova fiducia nella invincibile potenza del movimento operaio da noi diretto, costatando che il fermento della classe rivoluzionaria d'avanguardia si diffonde anche tra le altre classi e strati della società, che esso ha già suscitato non soltanto una ripresa eccezionale dello spirito rivoluzionario tra gli studenti **, ma anche un primo risveglio nelle campagne e un aumento della fiducia in se stessi e della volontà di lotta fra strati sociali, che (come gruppi) erano finora quasi assenti.

In Russia, tra tutto il popolo, in tutte le classi si accresce il fermento, e il nostro dovere, il dovere dei socialdemocratici rivoluzionari, è di concentrare tutti gli sforzi per saperne profittare, per spiegare all'intellettualità operaia d'avanguardia quale alleato essa abbia nei contadini, negli studenti e negli intellettuali in generale, per insegnarle a utilizzare le vampate di protesta sociale che scoppiano qua e là. Noi sapremo esercitare la funzione di combattenti d'avanguardia per la libertà solo quando la classe operaia — diretta da un partito rivoluzionario combattivo, senza dimenticare nemmeno per un attimo la sua situazione particolare nella società contemporanea e i suoi particolari compiti storici, consistenti nella liberazione dell'umanità dalla schiavitù economica — leverà la bandiera popolare della lotta per la *libertà* e nello stesso tempo condurrà dietro questa bandiera tutti quelli che attualmente i signori Sipiaghin, Kondoidi e la loro banda spingono con tanto zelo nelle file degli scontenti, che provengono dai più diversi strati della società.

---

* *Moskovskie Viedomosti*, n. 263.

** Nel momento in cui scriviamo queste righe, giungono da tutte le parti notizie di un nuovo fermento tra gli studenti, di riunioni a Kiev, Pietroburgo e altre città, della formazione di gruppi studenteschi rivoluzionari a Odessa, ecc. La storia riserva forse agli studenti la funzione di promotori anche nello scontro decisivo? Qualunque cosa avvenga, per la vittoria in questo scontro è indispensabile lo slancio delle masse del proletariato, e dobbiamo preoccuparci di accrescere con la massima rapidità la loro consapevolezza, il loro entusiasmo e la loro organizzazione.

Per farlo occorre soltanto che il nostro movimento si appropri non soltanto l'inflessibile teoria rivoluzionaria elaborata dallo sviluppo secolare del pensiero europeo, ma anche l'energia e l'esperienza rivoluzionaria lasciateci in eredità dai nostri precursori dell'Europa occidentale e della Russia e non prenda ciecamente in prestito le varie forme d'opportunismo, da cui cominciano già a staccarsi i nostri compagni occidentali, che ne hanno sofferto relativamente poco, e le quali frenano in così grande misura la nostra marcia verso la vittoria.

Al proletariato russo si pone ora il compito rivoluzionario più difficile, ma anche più nobile: quello di schiacciare il nemico che l'intellettualità russa martire non è riuscita a battere, e prendere posto nelle file dell'esercito internazionale del socialismo.

IV

I discorsi di due marescialli della nobiltà

« È un fatto triste e significativo, finora senza precedenti; e fatti simili sono forieri di molte sventure inaudite per la Russia e resi possibili solo dalla nostra demoralizzazione sociale già così diffusa »... Così scrivono le *Moskovskie Viedomosti* nell'articolo di fondo del n. 268 (27 settembre) a proposito del discorso pronunciato da M. A. Stakhovic, maresciallo della nobiltà del governatorato di Oriol, al congresso dei missionari di Oriol (che è terminato il 24 settembre)... Ebbene, se anche tra i marescialli della nobiltà, questi primi cittadini nel distretto e secondi nel governatorato, è penetrata la « demoralizzazione sociale », quando finirà allora « la peste morale che si è impadronita della Russia »?

Di che si tratta dunque? Del fatto che questo signor Stakhovic (lo stesso che voleva assegnare ai nobili di Oriol le cariche di esattori nel monopolio degli alcoolici: cfr. n. 1 della *Zarià*, *Note occasionali* *) ha pronunciato un focoso discorso in difesa della libertà di coscienza ed è « giunto al punto — con la sua mancanza di tatto, per non dire cinismo, — di fare questa proposta » **:

« *A nessuno in Russia incombe più che al congresso dei missionari il dovere di proclamare la necessità della libertà di coscienza*, la necessità dell'abolizione di qualsiasi misura repressiva contro coloro che abbandonano la fede ortodossa e abbracciano e predicano un'altra fede. *E io propongo al congresso missionario di Oriol di pronunciarsi apertamente e di inoltrare un'istanza nelle forme dovute*!... ».

Naturalmente le *Moskovskie Viedomosti* sono state tanto ingenue da elevare il signor Stakhovic al rango di un Robespierre (« Robespierre! questo bontempone di M. A. Stakhovic, che conosco da molto tempo », ha scritto nel *Novoie Vremia* il signor Suvorin, e a stento si può trattenere il riso leggendo la sua « arringa ») quanto lo è stato, nel suo genere, il signor Stakhovic proponendo a dei preti di presentare, nelle « forme dovute », un'istanza in favore della libertà di coscienza. Sarebbe come proporre a un congresso di commissari di polizia di inoltrare un'istanza in favore della libertà politica.

---

* Cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 419-449 (*N. d. R.*).

** *Moskovskie Viedomosti*, ivi. Mi scuso con i lettori per la mia simpatia verso le *Moskovskie Viedomosti*. Che volete farci! A mio avviso, è pur sempre il giornale politico russo più interessante, più conseguente e *più abile*. Difatti non si può chiamare « politica » nel vero senso della parola la pubblicistica che nel migliore dei casi raccoglie qualche interessante fatterello grezzo e sospira invece di « ragionarci su ». Non discuto, ciò può essere molto utile, ma non è politica. Allo stesso modo non si può chiamare politica nel vero senso della parola nemmeno la pubblicistica dello stampo del *Novoie Vremia*, nonostante sia (o meglio perchè è) troppo politica. Esso non ha nessun programma politico definito e nessuna convinzione, ma sa soltanto conformarsi al tono e allo stato d'animo del momento, inchinarsi servilmente ai detentori del potere, qualunque cosa essi ordinino, e corteggiare quella parvenza d'opinione pubblica che esiste da noi. Le *Moskovskie Viedomosti*, invece, seguono la propria linea e non temono (non hanno però nulla da temere!) di andare più avanti del governo, non temono di trattare, e talvolta con molta franchezza, gli argomenti più delicati. È un giornale utile, un insostituibile collaboratore dell'agitazione rivoluzionaria!

Non credo occorra aggiungere per il lettore che « l'assemblea del clero, con il decano alla testa », ha respinto, « sia per la sostanza del rapporto sia per la sua non rispondenza ai compiti di un congresso missionario locale », la proposta del signor Stakhovic, dopo aver udito « le severe obiezioni di Sua Eminenza Nikanor, vescovo di Oriol, del professore N. I. Ivanovski dell'accademia ecclesiastica di Kazan, di V. M. Skvortsov, editore e direttore del *Missionerskoie Obozrenie*, dei missionari tizio e caio e dei liberi docenti V. A. Ternatsev e M. A. Novosiedov. Alleanza della « scienza » e della chiesa!, si potrebbe dire.

Ma il signor Stakhovic ci interessa, ben s'intende, non come esempio di un uomo con un pensiero politico chiaro e conseguente, bensì come esempio del nobile russo « bontempone » sempre pronto a strappare un pezzetto della torta erariale. La « demoralizzazione », che l'arbitrio poliziesco e la caccia degna dell'inquisizione data alle sette hanno instaurato nella vita russa in generale e nella vita delle nostre campagne in particolare, deve essere veramente arrivata a un punto tale da far gridare anche i sassi! Da indurre i marescialli della nobiltà a parlare con foga di libertà di coscienza!

Ecco dei piccoli esempi di quei sistemi e di quei fenomeni vergognosi — che, in fin dei conti, indignano anche i « bontemponi » — presi dal discorso del signor Stakhovic.

« Ebbene, prendete ora — dice l'oratore — nella biblioteca missionaria della confraternita un prontuario delle leggi e vedrete che nello stesso art. 783, parte I, vol. II, tra le incombenze del commissario di polizia, oltre a quelle di por fine ai duelli, alle pasquinate, all'ubriachezza, al bracconaggio, di far chiudere i bagni pubblici promiscui, figura anche quella di vigilare affinchè non vengano posti in discussione i dogmi della fede ortodossa e le conversioni di ortodossi a un'altra fede o setta! » E difatti esiste effettivamente questo articolo della legge che impone al commissario locale di polizia molti altri analoghi doveri oltre a quelli elencati dall'oratore. Alla maggioranza degli abitanti delle città questo articolo, naturalmente, sembrerà semplicemente una stranezza, come l'ha chiamato anche il signor Stakhovic. Ma per il contadino questo articolo nasconde un *bitterer Ernst*, un'amara verità, sugli arbìtri delle basse forze di polizia, che ricorda troppo bene che iddio è molto in alto e lo zar molto lontano.

Ed ecco degli esempi concreti che citiamo, insieme alla smentita ufficiale dell'arciprete Piotr Rozdestvienski, « presidente del consiglio della confraternita ortodossa Pietro e Paolo di Oriol e del congresso missionario della diocesi di Oriol» (*Moskovskie Viedomosti*, n. 269, dall'*Orlovski Viestnik*, n. 257):

« a) Nel rapporto [del signor Stakhovic] si parla di un villaggio del distretto di Trubcevsk.

« " *Con il consenso e la sanzione sia del parroco che delle autorità abbiamo rinchiuso nella chiesa coloro che supponevamo appartenessero alla setta dei battisti*, quindi abbiamo portato un tavolo, lo abbiamo coperto con una tovaglia pulita e, messavi su un'icona, li abbiamo fatti sfilare uno dopo l'altro. ' Baciala! ' ' Non voglio baciare degli idoli... '. ' Ah! *fustigatelo subito* '. I più deboli dopo la prima volta sono tornati alla fede ortodossa. Ebbene, ve ne sono stati alcuni *che hanno restitito quattro volte* ".

« Invece, secondo i dati ufficiali pubblicati fin dal 1896, nel rapporto della confraternita ortodossa Pietro e Paolo di Oriol, secondo la comunicazione verbale fatta al congresso dal parroco D. Piereverzev, le violenze della popolazione ortodossa contro gli scismatici del villaggio di Liubtsa, distretto di Trubcevsk, descritte più sopra, avvennero *per decisione dell'assemblea dei contadini e in un angolo del villaggio, ma senza nessun consenso del parroco di allora e senza dubbio non nella chiesa*; e questo spiacevole incidente ebbe luogo diciotto o diciannove anni fa, quando di missioni nella diocesi di Oriol " non s'era mai nemmeno sentito parlare " ».

Le *Moskovskie Viedomosti* nel ripubblicare quanto sopra dicono che il signor Stakhovic nel suo discorso ha citato *solo due fatti*. Può darsi. Ma quali fatti! La smentita basata sui « dati ufficiali » (del locale commissariato di polizia) contenuti nel rapporto della confraternita ortodossa non fa che accrescere la gravità delle ignominie che hanno riempito di sdegno anche un nobile bontempone. Della gente è stata fustigata, se in chiesa o « in un angolo del villaggio », un anno e mezzo o diciotto anni fa, la cosa non cambia (forse, tra l'altro, cambia in questo senso: tutti sanno che negli ultimi tempi le persecuzioni contro i seguaci delle sette sono diventate ancora più feroci, e la formazione delle missioni è direttamente legata a questo fatto!). E che il parroco del luogo *abbia potuto* lavarsi le mani di fronte a questi *inquisitori in camiciotto*, questo, padre arciprete, la stampa avrebbe fatto meglio a non dirlo *. Vi fate rider dietro! Naturalmente, il « parroco locale » non diede il suo « consenso » alla tortura, punibile come reato comune, allo stesso modo che la santa inquisizione non puniva mai essa stessa, ma consegnava le sue vittime al braccio secolare, e non spargeva mai il sangue delle sue vittime, ma le dava al rogo.

Secondo fatto:

« b) Il rapporto dice:

« " Allora però al parroco-missionario non sarebbe dovuta sfuggire la risposta che abbiamo pure udito qui: ' *Voi dite, padre, che all'inizio le famiglie erano quaranta e adesso sono quattro.* Dove sono le altre? '. ' Grazie a Dio *sono state deportate nella Transcaucasia e in Siberia* ' ".

« In realtà nel villaggio di Glybocka, distretto di Trubcevsk, di cui si tratta in questo caso, nel 1898, secondo i dati della confraternita, vi erano non quaranta famiglie ma quaranta persone d'ambo i sessi appartenenti alla setta dei battisti, inclusi ventun bambini; nello stesso anno furono deportate nella Transcaucasia, per disposizione del tribunale distrettuale, solo sette persone per aver convertito alla fede battista altre persone. Quanto alla frase " *Grazie a Dio sono state deportate ", il parroco se l'è lasciata sfuggire per caso al congresso in una seduta a porte chiuse, durante un libero scambio di idee tra i suoi membri*, tanto più che il parroco menzionato era già noto, e tale si è rivelato al congresso, come un *degnissimo* pastore missionario ».

Questa smentita è veramente impagabile! Gli è sfuggita per caso durante un libero scambio d'idee! Ciò, dico, è interessante perchè tutti sappiamo troppo bene che valore hanno le parole delle personalità ufficiali da esse ufficialmente profferite. E se il padre che ha detto queste parole che « gli venivano dal cuore » è « un degnissimo pastore missionario », tanto più il loro significato è importante. « Grazie a Dio sono state deportate nella Transcaucasia e in Siberia »: queste sublimi parole debbono diventare non meno celebri, nel loro genere, della difesa della servitù della gleba fatta in base alla sacra scrittura dal metropolita Filarete.

---

* Nella sua replica alla rettifica ufficiale, il signor Stakhovic ha scritto: « Che cosa dice il rapporto ufficiale della confraternita, non lo so, ma affermo che il parroco Piereverzev, dopo aver raccontato al congresso tutti i particolari ed essersi lasciato sfuggire che le autorità locali sapevano [*sic!*] dell'avvenuta sentenza, alla domanda da me fattagli personalmente: " E il prete lo sapeva? ", rispose: " Sì, lo sapeva anche lui " ». I commenti sono superflui.

A proposito, sarebbe ingiusto, poichè si è dovuto ricordare Filarete, passare sotto silenzio la lettera di uno « scienziato liberale » all'eminentissimo Ambrogio, arcivescovo di Kharkov, pubblicata nella rivista *Viera i Razum* del 1901 *. L'autore si è firmato: « Ieronim Preobragenski cittadino onorario, ex ecclesiastico »; e la qualifica di « scienziato [!] liberale » gli è stata attribuita dalla redazione che paventava, evidentemente, che fosse « un pozzo di scienza ». Limitiamoci a riprodurre alcuni brani di questa lettera, la quale ci dimostra una volta di più che il pensiero politico e la protesta politica penetrano per vie invisibili in circoli immensamente più larghi di quanto talvolta si potrebbe credere.

« Sono già vecchio, ho quasi sessant'anni, durante tutta la vita ho dovuto osservare nei credenti non poca trascuratezza nell'adempimento dei loro doveri religiosi e dico in coscienza che in tutti i casi il nostro clero ne è stato la causa. E per gli " *ultimi avvenimenti* " è perfino il caso di ringraziare fervidamente il nostro clero d'oggi che apre gli occhi a molti. Oggi non solo gli scrivani delle *volost*, ma i vecchi e i giovani, gli istruiti, i semianalfabeti e quelli che sanno appena compitare, tutti cercano di leggere il grande scrittore della terra russa. Si procurano a prezzo elevato le sue opere (edizioni della " Libera parola ", che si rivolge liberamente al popolo di tutti i paesi del mondo, eccettuata la Russia), leggono, riflettono, e le conclusioni, naturalmente, non sono a favore del clero. La massa degli uomini comincia già a comprendere dov'è la menzogna e dove la verità e vede che il nostro clero dice una cosa e ne fa un'altra e anche nelle parole abbastanza spesso si contraddice. Molte verità si potrebbero dire ma, si sa, col clero non è possibile parlare apertamente, esso non si periterebbe di denunciare subito per far punire e giustiziare... Eppure Cristo non conquistava con la forza e la pena capitale, ma con la verità e l'amore...

... Nella conclusione del vostro discorso voi scrivete: " esiste da noi una grande forza per condurre la lotta: è il potere autocratico dei nostri piissimi sovrani ". Ancora una volta volete ingannarci, e ancora una volta non vi crediamo. Sebbene voi, clero *colto*, vi sforziate di convincerci che siete " fedeli al potere autocratico da quando succhiavate il latte materno " (dal discorso dell'attuale vicario in occasione della propria investitura a vescovo), noi, *incolti*, non crediamo che un bimbo di un anno (sia pure futuro vescovo) già ragionasse della forma di governo e desse la preferenza all'autocrazia. Dopo i tentativi falliti del patriarca Nikon di esercitare in Russia la funzione dei papi, che in Occidente godono, nello stesso tempo, del potere spirituale e di quello temporale, la nostra Chiesa, nella persona dei suoi più alti rappresentanti, i metropoliti, si è sottomessa totalmente e per sempre al potere dei sovrani, talvolta anche dispotico, come ai tempi di Pietro il Grande, che le dettava i suoi ordini. (Pressione di Pietro il Grande sul clero per la condanna di Alessio erede al trono.) Nel XIX secolo vediamo già una piena armonia fra il potere temporale e quello ecclesiastico in Russia. Nell'epoca spietata di Nicola I, quando la ridesta coscienza sociale, sotto l'influenza dei grandi movimenti sociali in Occidente, espresse anche da noi uomini che combatterono isolati contro l'indegno asservimento della gente semplice, la nostra Chiesa rimase completamente indifferente di fronte alle sofferenze del popolo e, a dispetto del grande precetto di Cristo sulla fraternità fra gli uomini e la compassione per il prossimo, neanche una voce si levò fra il clero in difesa del popolo immiserito dallo spietato arbitrio dei nobili proprietari fondiari, e ciò solo perchè il governo non si decideva ancora ad intaccare il diritto feudale, la cui esistenza Filarete di Mosca giustificava apertamente con i testi della Sacra Scrittura presi dal Vecchio Testamento. Ma ecco scoppiare il tuono: la Russia fu sconfitta e politicamente umiliata sotto Sebastopoli. La disfatta mise nettamente in evidenza tutti i difetti del nostro regime preriforma, e per prima cosa il nostro giovane, umano sovrano (che doveva l'educazione del suo spirito e della sua volontà al poeta Giukovski) spezzò le secolari catene della schiavitù e, per maligna ironia della sorte, il testo del grande atto del 19 febbraio fu affidato, perchè lo redigesse in uno spirito cristiano, allo stesso Filarete, che si era affrettato evidentemente a cambiare, secondo lo spirito dei tempi, le sue idee sul diritto feudale. L'epoca delle grandi riforme non potè non lasciar tracce anche sul nostro clero, suscitando nel suo seno, sotto Macario (in seguito metropolita), un fecondo lavoro di riorganizzazione dei nostri istituti ecclesiastici, che aprì anche in essi una finestra, sia pure piccola, sul mondo da cui potesse entrare la luce. La reazione che infierì dopo il 1° marzo 1881 fece sì che anche nel clero sorgesse un elemento dirigente corrispondente al gusto di Pobiedonostsev e di Katkov, e mentre gli uomini d'avanguardia del paese, negli *zemstvo* e nella " società ", presentavano petizioni perchè venissero abolite le ultime pene corporali, la Chiesa taceva, non pronunciava una sola parola per condannare i sostenitori delle verghe, questi abietti strumenti di umiliazione dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio. Dopo tutto quanto è stato detto, non è forse giusto pensare che tutto il nostro clero, nella persona dei suoi rappresentanti, *se il regime venisse mutato dall'alto*, continuerebbe allo stesso modo a incensare il sovrano costituzionale così come oggi esalta quello autocratico? Dunque, perchè questa ipocrisia: la forza non è qui nell'autocrazia, ma nel monarca. Anche Pietro I era un autocrate inviato da Dio, ma il clero finora non si può dire che lo compianga molto, e Pietro III era un autocrate dello stesso stampo che si accingeva a tosare e a istruire il nostro clero; peccato che non lo abbiano lasciato regnare che due o tre anni. Già, anche adesso, se l'autocrate regnante Nicola II si degnasse di esprimere la propria benevolenza al glorioso Lev Nikolaievic, ove andreste a nascondervi con le vostre insidie, paure e minacce?

---

* Approfittiamo dell'occasione per ringraziare il corrispondente che ci ha inviato una copia dell'edizione della lettera apparsa su questa rivista. Le nostre classi dominanti molto spesso non si vergognano di mostrarsi *au naturel* in pubblicazioni speciali, carcerarie, ecclesiastiche e simili. È ora che noi rivoluzionari ci mettiamo ad utilizzare questo « ricco tesoro » d'istruzione politica.

Invano citate il testo delle preghiere che il clero eleva per la salvezza dello zar; questa congerie di parole in un gergo incomprensibile non convince nessuno. Da noi non c'è forse l'autocrazia? Se ve lo ordinano, scriverete delle preghiere anche tre volte più lunghe e più fervide ».

Il discorso del secondo maresciallo della nobiltà, a quanto ci consta, non è apparso sui giornali. Fin dall'agosto ce ne ha inviato in redazione una copia poligrafata — con l'intestazione a matita, « Discorso pronunciato da un maresciallo della nobiltà di distretto in una riunione privata di marescialli della nobiltà sulle questioni studentesche » — un corrispondente sconosciuto. Riportiamo questo discorso integralmente:

« Data la brevità del tempo concessomi esprimerò le mie considerazioni sulla nostra riunione di marescialli della nobiltà sotto forma di tesi.

A che sono dovuti gli attuali disordini? La cosa è press'a poco nota: sono dovuti, in primo luogo, alla confusione generale che regna in tutto l'ordinamento statale, grazie alla direzione oligarchica della corporazione dei funzionari, cioè grazie alla dittatura della burocrazia.

Questa confusione, provocata dalla dittatura burocratica governativa, si manifesta, in tutta la società russa, dall'alto in basso, in un malcontento generale, che si esprime esteriormente nella forma di un politicantismo generale, non però temporaneo, superficiale, ma profondo e cronico.

Questo politicantismo, come malattia generale di tutta la società, si ripercuote in tutte le manifestazioni, attività e organismi della società stessa e perciò anche negli istituti scolastici, con il loro pubblico più giovane e quindi anche più ricettivo, sottoposto anch'esso all'opprimente regime della dittatura burocratica.

Riconoscendo che la radice dei disordini studenteschi sta nella generale confusione, è impossibile tuttavia — sia per un sentimento immediato, sia per la necessità di impedire che il male locale si estenda — rimanere indifferenti di fronte a questi disordini e non cercare, sia pure da questo lato, di ridurre le manifestazioni terribilmente distruttive del male generale, allo stesso modo che, quando tutto l'organismo è in uno stato generale di morbilità pur volendo giungere a una lenta guarigione generale si prendono subito provvedimenti per eliminare le complicazioni locali, acute, distruttive della malattia.

Negli istituti scolastici medi e superiori il nefasto regime burocratico si manifesta soprattutto nel seguente modo: a uno sviluppo e a un'istruzione umani (giovanili) si sostituisce un addestramento burocratico, per cui la personalità e la dignità umana vengono sistematicamente coartate.

La diffidenza, l'indignazione e l'esasperazione verso le autorità e i professori suscitate nei giovani da tutto ciò, passano dai licei alle università, dove, disgraziatamente, data la situazione attuale degli atenei, la gioventù trova lo stesso male e la stessa coartazione sia della personalità che della dignità umana.

In una parola, per la gioventù l'università non è il tempio della scienza, ma una fabbrica che da una massa studentesca amorfa sceglie la merce burocratica necessaria allo Stato.

Questa coartazione della personalità umana (col tentativo di trasformare gli studenti in una massa amorfa e plasmabile), che si manifesta con una pressione sistematica, cronica, con la persecuzione di tutto ciò che è attributo dell'individuo, e della sua dignità umana, e spesso con la violenza bruta, ha dato origine a tutte le agitazioni studentesche che durano ormai da alcuni decenni e minacciano, crescendo continuamente, di perpetuarsi anche nel futuro, trascinando le forze migliori della gioventù russa.

Tutto questo lo sappiamo, ma che possiamo fare, data la situazione attuale? Come intervenire utilmente nell'acuta situazione odierna, con tutti i suoi mali, le sue sventure e i suoi dolori? Lasciar fare, senza nulla tentare? Abbandonare, senza porgerle una mano, la nostra gioventù in balìa della sorte, della burocrazia e della polizia, lavarcene le mani, tirarci in disparte? Ecco, a mio avviso, la questione essenziale, come cioè curare il morbo nella sua fase acuta, riconoscendo che è un male generale?

La nostra riunione mi fa pensare a una squadra di uomini ben intenzionati, che vanno in una steppa allo scopo di dissodarla, ma che invece di concentrarsi su un punto qualsiasi si arrestano perplessi di fronte all'impossibilità di fare tutto il lavoro.

Il professor K. T. ci ha presentato un brillante quadro generale della reale situazione odierna dell'università e degli studenti, rilevando che tra gli studenti disorientati agiscono diverse influenze esterne nocive, non solo politiche, ma anche poliziesche; tutto questo però ci era più o meno noto anche prima, sebbene non con tanta chiarezza.

Come unica possibile misura egli ci ha parlato di un drastico mutamento di tutta l'attuale struttura degli istituti educativi in generale e della sua sostituzione con una struttura nuova, migliore; ma nel suo discorso il professore ha osservato che quest'opera richiederà probabilmente un lungo periodo di tempo, e se si considera che ogni struttura particolare è, nello Stato russo come in ogni altro, organicamente legata a quella generale, non si può certamente prevedere quando questo periodo avrà fine.

Che fare dunque, oggi, almeno per attenuare l'insopportabile dolore causato nel momento attuale dal morbo? A quale palliativo ricorrere? Anche i palliativi, che calmano temporaneamente il malato, non sono forse spesso ritenuti indispensabili? Ma a questa domanda non abbiamo risposto; e, invece di dare una risposta sulla gioventù studentesca in generale, si sono espressi certi giudizi che direi indefiniti, vaghi, che hanno reso ancora più complicata la questione; questi giudizi è difficile persino ricordarli, ma tenterò di farlo.

Si è parlato delle studentesse, si è detto che abbiamo offerto loro scuole e lezioni, ed esse ci ringraziano partecipando ai disordini studenteschi!

Se si trattasse di mazzi di fiori o di preziosi regali offerti al gentil sesso il rimprovero sarebbe comprensibile; ma l'organizzazione di corsi femminili non è un atto di cortesia, bensì il soddisfacimento di una esigenza sociale, sicchè i corsi femminili non sono un capriccio, ma scuole superiori tanto necessarie alla società quanto lo sono gli atenei, ed è per questo che le studentesse degli istituti d'istruzione femminili sono, sia socialmente che come compagne di studi, pienamente solidali con gli studenti.

Questa solidarietà, a parer mio, spiega perfettamente anche il fatto che il fermento che regna nella gioventù si sia esteso anche alle studentesse; in generale la gioventù studentesca è in fermento, indipendentemente dagli abiti, maschili o femminili, che indossa.

Si è poi passati nuovamente alle agitazioni studentesche e si è detto che non bisogna essere indulgenti con gli studenti, che questo fatto scandaloso deve essere represso con la forza; a ciò si è obiettato, con piena ragione a mio parere, che se anche esiste un fatto scandaloso, esso, comunque, non è casuale, ma cronico, dovuto a motivi profondi e perciò non può essere eliminato con la sola azione delle misure punitive, come dimostra l'esperienza passata. Secondo la mia opinione personale, poi, la grossa questione consiste nel cercare da che parte viene lo scandalo principale in tutti questi scandalosi disordini che agitano e rovinano le nostre scuole; io non credo ai comunicati governativi.

Il fatto è, come è stato detto, che l'altra parte da noi non si ascolta;

già, e come si potrebbe ascoltarla? Ha la bocca tappata (non è forse stata completamente confermata la giustezza delle mie parole, e precisamente che le autorità nei loro comunicati mentono e che tutti gli scandali vengono soprattutto dalla sua parte, della sua scandalosa azione?).

Si è parlato della pressione che varie forze rivoluzionarie esercitano dall'esterno sulla gioventù studentesca.

Sì, questa azione esiste, ma l'importanza che le si attribuisce è troppo grande: gli industriali, per esempio, nelle cui fabbriche soprattutto questa azione si manifesta, le dànno anch'essi la colpa di tutto, dicendo che, se non esistesse, una pace e una calma paradisiache regnerebbero nelle imprese, dimenticando e passando sotto silenzio ogni legittimo e illegittimo sfruttamento che, immiserendo gli operai, provoca del malcontento e poi dei disordini; senza questo sfruttamento verrebbero meno anche agli elementi rivoluzionari esterni i numerosi motivi e cause per penetrare con tanta facilità nella vita della fabbrica; tutto ciò, a mio avviso, si può dire anche delle nostre scuole, trasformate da templi della scienza in fabbriche che producono materiale burocratico.

Nella generale coscienza istintiva dell'oppressione che pesa su tutta la gioventù studentesca, nello stato di disagio generale che questa oppressione provoca tra la gioventù di tutte le scuole sta la forza di quel piccolo ma cosciente gruppo di giovani, di cui ha parlato il signor professore, che è in grado di ipnotizzare e di incanalare dove vuole, negli scioperi, nelle diverse agitazioni, intere folle di giovani, probabilmente nient'affatto propensi ai disordini. Così avviene in tutte le fabbriche!

Si è poi detto, se ben ricordo, che non si devono incensare gli studenti, non si deve esprimer loro simpatia durante le loro agitazioni; sono le manifestazioni di simpatia che li hanno spinti a nuovi disordini, e ciò è stato illustrato anche con degli esempi, ossia citando vari casi; a questo proposito osservo, in primo luogo, che nella confusione e varietà di tutti i possibili casi verificatisi durante i disordini non se ne può indicare nemmeno uno che lo dimostri, perchè a tutti questi casi se ne potrebbero contrapporre moltissimi altri che li contraddicono; ed è possibile soffermarsi soltanto sui caratteri generali che cercherò di esaminare brevemente.

Gli studenti, come tutti sappiamo, sono ben lontani dall'essere stati viziati, e non solo non sono stati incensati (non parlo degli anni quaranta), ma non hanno nemmeno goduto di particolari simpatie da parte della " società "; anzi, durante le loro agitazioni questa ha dimostrato verso di essi la più completa indifferenza oppure ha avuto un atteggiamento più che negativo, dando esclusivamente a loro la colpa, senza nemmeno conoscere, o desiderare per lo meno di conoscere, le cause che avevano provocato queste agitazioni (prestava fede solo ai comunicati governativi ostili agli studenti, senza metterne in dubbio la veridicità; è la prima volta, mi pare, che la "società" ne dubita), sicchè non è proprio il caso di parlare di nessun incensamento.

Non potendosi aspettare un appoggio nè dalla società intellettuale in generale, nè dai professori e dai dirigenti delle università, gli studenti, infine, hanno cominciato a sollecitare le simpatie di diversi elementi popolari, e vediamo che, in fin dei conti, vi sono più o meno riusciti; essi hanno cominciato gradualmente a conquistarsi le simpatie delle folle popolari.

Per convincersene, basta ricordare la diversità fra l'atteggiamento della folla verso gli studenti durante le bastonature in Okhotni Riad e quello attuale. E in ciò è nascosto un gran male, e il male non sta nella simpatia in generale, ma nel fatto che questa simpatia è di una sola parte, il male è nella sfumatura demagogica che essa assume.

L'assenza di qualsiasi simpatia e appoggio alla gioventù studentesca da parte degli intellettuali già affermatisi e la diffidenza che quindi ne deriva gettano la nostra gioventù, lo voglia o no, nelle braccia dei demagoghi e dei rivoluzionari; essa diventa un loro strumento e in essa stessa, lo voglia o no, si sviluppano sempre più gli elementi demagogici che la allontanano dal pacifico progresso culturale e dall'ordine esistente (se ordine si può chiamare) per portarla nel campo nemico.

Dobbiamo prendercela con noi stessi se la gioventù cessa di crederci; non abbiamo fatto nulla per meritarci la sua fiducia!

Mi sembra che queste siano le principali idee espresse da alcuni tra i presenti, le altre (e non sono state poche), a mio parere, non vale la pena di ricordarle.

Quindi, concludo. Riunendoci, intendevamo far qualcosa per attenuare il male che attualmente infierisce, per alleviare la dura sorte della nostra gioventù, oggi stesso e non chissà quando. Ma siamo stati battuti; e di nuovo la gioventù avrà il diritto di dire e dirà che anche oggi, come prima, i pacifici intellettuali russi non possono, e nemmeno vogliono, prestarle il minimo aiuto, intercedere in suo favore, comprenderla e alleviare il suo amaro destino. Il distacco tra noi e la gioventù si approfondirà ancor più, e questa andrà ancora più lontano, nelle file dei vari demagoghi che le tendono le braccia.

Siamo stati battuti non perchè non è stata accettata la misura da noi proposta d'inviare un indirizzo allo zar (può darsi che questa misura sia realmente poco pratica, sebbene, secondo me, non sia stata nemmeno esaminata), ma perchè ogni possibilità di prender misure a favore della nostra gioventù tormentata è stata, fra di noi, distrutta; abbiamo riconosciuto la nostra impotenza e siamo rimasti di nuovo, come prima, nelle tenebre.

Ma che fare allora?

Lavarcene le mani e passare oltre?
In queste tenebre sta la terribile, disperata tragicità della vita russa ».

Non è il caso di commentare a lungo questo discorso.

Anch'esso è stato pronunciato da un nobile russo evidentemente ancora abbastanza « bontempone », il quale, non sappiamo se per motivi di carattere dottrinario o di convenienza personale, venera il « pacifico progresso culturale », l'« ordine esistente », è indignato contro i « rivoluzionari » e li confonde con i « demagoghi ». Ma questa indignazione, se la si osserva più da vicino, confina col brontolio di un vecchio (non per età, ma per concezioni), disposto però a riconoscere anche il buono in ciò che lo fa brontolare. Parlando dell'ordine esistente egli non può non avanzare la riserva: « se ordine si può chiamare ». I disordini della « dittatura burocratica », « la persecuzione sistematica, cronica di tutto quanto è attributo dell'individuo e della dignità umana » già da tempo gli ribollono dentro, egli non può non vedere che tutto lo scandalo deriva in gran parte dalle autorità, è abbastanza sincero per riconoscere la propria impotenza e la sconvenienza di « lavarsi le mani » davanti alla sventura di tutto il paese. È vero, egli paventa ancora le simpatie per gli studenti di « una sola parte » della « folla »; il suo infrollito intelletto aristocratico sembra scorgere il pericolo della « demagogia », fors'anche del socialismo (ripaghiamo con la sincerità la sua sincerità!). Ma sarebbe irragionevole saggiare con la pietra di paragone del socialismo le concezioni e i sentimenti di un maresciallo della nobiltà nauseato dall'immondo burocratismo russo. Non abbiamo alcun bisogno di fare i furbi: nè con lui nè con qualunque altro; quando il grande proprietario fondiario russo, per esempio, tonerà contro l'illegittimo sfruttamento e l'immiserimento degli operai di fabbrica, non mancheremo, tra parentesi, di dirgli « non faresti male, compare, a guardare te stesso »! Non gli nasconderemo neppure per un istante che siamo e resteremo sul terreno di una lotta di classe irreconciliabile contro i « padroni » della società attuale. Il raggruppamento politico però è determinato non soltanto dagli scopi ultimi, ma anche da quelli immediati, non soltanto dalle concezioni generali, ma anche dalla pressione dell'immediata necessità pratica. Chiunque abbia chiara coscienza della contraddizione tra il « progresso culturale » del paese e l'« opprimente regime della dittatura burocratica », presto o tardi sarà portato dalla realtà stessa alla conclusione che non si può eliminare la contraddizione senza eliminare l'autocrazia. Giungendo a questa conclusione egli aiuterà senza fallo — brontolerà ma aiuterà — il partito che saprà schierare contro l'autocrazia una forza temibile (temibile non solo agli occhi di questo partito, ma agli occhi di tutti). Per diventare un partito simile la socialdemocrazia deve, ripetiamo, liberarsi da ogni scoria opportunistica e, sotto la bandiera della teoria rivoluzionaria, appoggiandosi alla classe più rivoluzionaria, orientarsi nella propria attività di agitazione e di organizzazione verso tutte le classi della popolazione!

E ai marescialli della nobiltà diciamo, nell'accomiatarci da loro: arrivederci, signori alleati di domani!

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO

« DOCUMENTI DEL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE »

Nel n. 9 dell'*Iskra* (ottobre 1901)* si è già raccontato del fallito tentativo di unificazione della sezione estera dell'organizzazione della *Zarià* e dell'*Iskra*, dell'organizzazione rivoluzionaria « Socialdemocratico » e dell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero. Affinchè tutti i socialdemocratici russi possano formarsi un giudizio indipendente sulle cause del fallimento del tentativo di unificazione avvenuto all'estero, abbiamo deciso di pubblicare i verbali del Congresso di « unificazione ». Purtroppo il segretario del congresso eletto dall'« Unione » si è rifiutato di partecipare alla redazione dei verbali (come si vede dalla sua lettera di risposta, riportata più sotto a pp. 10-11, all'invito dei segretari delle altre due organizzazioni).

Questo rifiuto è tanto più strano in quanto l'Unione ha ora pubblicato essa stessa un resoconto del Congresso di « unificazione » (*Due congressi*, Ginevra, 1901). Non ha voluto, quindi, pur volendo far conoscere ai compagni russi i risultati del congresso, farne conoscere i dibattiti **. Lasciamo supporre ai lettori le probabili cause del fatto.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 220-221 (*N. d. R.*).

** Secondo il regolamento del congresso, i verbali dovevano essere approvati dal congresso stesso, e precisamente ogni seduta avrebbe dovuto cominciare con l'approvazione dei verbali della seduta precedente. Ma nel secondo giorno del congresso, quando il presidente aprendo la seduta propose di approvare i verbali delle due sedute della prima giornata, tutti e tre i segretari dichiararono all'unanimità di non poter presentare i verbali. La stesura del resoconto del dibattito, in mancanza di uno stenografo, risultò assolutamente insoddisfacente. Si capisce, quindi, che se nella notte tra la prima e la seconda giornata del congresso i segretari non avevano potuto redigere i verbali, nella

Noi, da parte nostra, abbiamo ritenuto non corretto pubblicare, dopo il rifiuto dell'« Unione », un'esposizione del dibattito non redatta da tutti i segretari, e perciò abbiamo dovuto limitarci a pubblicare *tutti* i documenti e le dichiarazioni *presentati all'ufficio* del congresso. Dell'ufficio del congresso facevano parte i presidenti e i segretari di tutte e tre le organizzazioni, e tutte le dichiarazioni vennero presentate allo ufficio soltanto per iscritto, di modo che l'imparzialità di una descrizione del congresso composta di documenti e dichiarazioni non può sollevare dubbi.

D'altra parte, la pubblicazione di *tutti* i documenti e dichiarazioni presentati all'ufficio è nel momento attuale tanto più necessaria in quanto l'« Unione » ha coronato il suo strano rifiuto di partecipare all'elaborazione dei verbali del congresso con un modo ancora più strano di redigerne il resoconto. Così essa *non ha riportato* tutte le interrogazioni presentate dal rappresentante dell'*Iskra* (Frey) *all'ufficio* del congresso a nome della sezione estera dell'*Iskra* e dell'organizzazione « Socialdemocratico » *, ma ha riportato una risposta non presentata all'ufficio, e nemmeno letta al congresso, che era stata solo « elaborata » dall'« Unione » (p. 26 dell'opuscolo *Due congressi*). E sbaglia dicendo che l'« interrogazione » era stata ritirata. Essa consisteva in due domande presentate da Frey all'« Unione » a nome di due organizzazioni (cfr. più sotto, p. 6). *Nessuna* di queste domande *fu ritirata*, ma ne venne soltanto modificata la forma, in modo che le domande si trasformassero in una risoluzione da poter mettere ai voti (invece di « in linea di principio l' "Unione" approva la risoluzione della Conferenza di giugno? », si disse: « tutte le organizzazioni approvano in linea di principio la risoluzione della Conferenza di giugno » ecc.); inoltre, l'« Unione » non ha citato la

---

sera della seconda giornata, quando abbandonammo il congresso, non era nemmeno il caso di parlarne. Tutti sapevano benissimo che non erano pronti. L'indignazione dell'« Unione » per il fatto che il nostro presidente avrebbe « disertato », « senza aspettare l'approvazione dei verbali del congresso » (p. 29 dell'opuscolo *Due congressi*) non è quindi che una scappatoia. In mancanza di resoconti stenografici non restava altro che riunire i tre segretari e redigere almeno una breve esposizione dell'andamento del dibattito. È quello che proponemmo, ma l'« Unione » non volle saperne. È chiaro che la responsabilità per la mancanza di verbali, se non completi, almeno riassuntivi, ricade sull'« Unione ».

* Cfr., nel presente volume, p. 210 (*N. d. R.*).

dichiarazione *presentata all'ufficio* dal gruppo « Lotta » (cfr. più sotto, pp. 6-7).

L'« Unione » non solo non ne ha esposto il contenuto, ma non ha nemmeno menzionato il discorso* pronunciato da uno dei membri del gruppo dopo la presentazione da parte dell'« Unione » di emendamenti alla risoluzione di giugno. (In questo discorso, il membro del gruppo « Lotta », che aveva partecipato anche alla Conferenza di giugno, si pronunciò contro gli emendamenti dell'« Unione »). Ma in compenso ha pubblicato le « motivazioni » degli emendamenti esposte al congresso da B. Kricevski nel suo discorso, ma non presentate all'ufficio. In una parola, dopo aver respinto la nostra proposta di redigere insieme l'esposizione di tutto il dibattito, l'« Unione » ha preferito esporre solo quello che riteneva andasse a suo vantaggio e passare sotto silenzio anche qualche cosa di quello che era stato presentato all'ufficio.

Non intendiamo seguire questo esempio. Ci limitiamo a pubblicare tutte le dichiarazioni e i documenti presentati all'ufficio e a indicare, senza commenti, in che senso si sono pronunciati gli oratori di tutte le organizzazioni presenti al congresso. Giudichino i lettori stessi se gli articoli del n. 10 del *Raboceie Dielo* e gli *emendamenti* dell'« Unione » hanno o no violato la base di principio dell'accordo che era stato elaborato dalla Conferenza di giugno. Nello stesso modo lasciamo, naturalmente, senza risposta tutte le rabbiose parole che infiorano con tanta abbondanza l'opuscolo dell'« Unione », compresa l'accusa di « calunnia » o quella secondo cui il nostro allontanamento avrebbe fatto « fallire » il congresso. Tale accusa può provocare soltanto un sorriso: tre organizzazioni si sono riunite per esaminare la questione dell'unificazione; due delle tre si sono convinte di non poter unirsi con la terza. È naturale che non restasse loro che esprimere la propria opinione e andarsene. Solo gente che si arrabbia proprio perchè ha torto può dire che ciò vuol dire « far fallire » il congresso e definire « calunnia » l'opinione che l'« Unione » è ideologicamente instabile.

Quanto alla nostra opinione sui problemi che si dibattono nella socialdemocrazia russa, preferiamo non immischiarla all'esposizione obiettiva dei dati del congresso. Oltre agli articoli che sono stati e saranno ancora pubblicati dall'*Iskra* e dalla *Zarià*, prepariamo, e uscirà fra breve, un opuscolo dedicato alle questioni più scottanti del nostro movimento.

---

* A p. 28 dell'opuscolo *Due congressi*.

Scritto nel novembre 1901.

Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1901
in opuscolo a cura della « Lega della
socialdemocrazia rivoluzionaria russa ».

LA PROTESTA DEL POPOLO FINLANDESE

Riportiamo integralmente la nuova petizione di massa, mediante la quale il popolo finlandese esprime la propria energica protesta contro la politica del governo che ha attentato e continua ad attentare alla Costituzione della Finlandia, violando il *giuramento* solennemente prestato da tutti gli zar, da Alessandro I a Nicola II.

Questa petizione è stata presentata il 17 (30) settembre 1901 al Senato finlandese per essere trasmessa allo zar. È stata firmata da 473.363 finlandesi di ambo i sessi e di tutti gli strati sociali, ossia da quasi *mezzo milione* di cittadini. La Finlandia ha due milioni e mezzo di abitanti, di modo che la nuova petizione è veramente la *voce di tutto il popolo.*

Eccone il testo completo.

« *Potentissimo e graziosissimo Sovrano, imperatore e granduca!* Le modificazioni apportate dalla Vostra Maestà Imperiale alla legge sul servizio militare obbligatorio in Finlandia ha provocato ovunque, nel nostro territorio, un allarme generale un profondissimo cordoglio.

Il manifesto e la legge sul servizio militare obbligatorio, sanciti il 12 luglio (29 giugno) da una ordinanza di Vostra Maestà Imperiale, costituiscono una radicale violazione delle leggi fondamentali del granducato e dei più sacri diritti del popolo finlandese e di tutti i cittadini del territorio in forza delle sue leggi.

Le norme sui doveri dei cittadini per la difesa del territorio non possono, in base alle leggi fondamentali, essere emanate senza il consenso dei dirigenti degli *zemstvo*. Così fu emanata la legge sul servizio militare obbligatorio del 1878, con decisione concordata dell'imperatore Alessandro II e degli *zemstvo*. Durante il regno di Alessandro III la legge fu più volte parzialmente modificata, ma ogni volta con il consenso degli *zemstvo*. Ciò nonostante, oggi, senza il consenso degli *zemstvo*, si annuncia che la legge del 1878 viene abrogata, mentre i nuovi regolamenti emanati in sostituzione dei vecchi sono in piena discordanza con le decisioni prese dalla Dieta straordinaria degli *zestmvo*.

Uno dei diritti fondamentali di cui gode ogni cittadino finlandese, quello di vivere e agire sotto la protezione delle leggi finlandesi, viene oggi negato a migliaia e migliaia di cittadini finlandesi, perchè la nuova legge sul servizio militare li costringe a servire nell'esercito russo, trasformando l'adempimento del servizio militare in una sofferenza per quei nostri figli che saranno inclusi per forza in un esercito a loro estraneo per lingua, religione, usi e costumi.

Le nuove disposizioni aboliscono ogni limitazione, fissata per legge, del contingente annuo. Più ancora, in esse non vi è nessun riconoscimento del diritto, previsto dalle leggi fondamentali, degli *zemstvo* di partecipare alla determinazione del bilancio militare.

Anche la milizia territoriale, nonostante la legge fondamentale del 1878, viene completamente lasciata alla discrezione del ministero della guerra.

L'impressione prodotta da simili disposizioni non è attenuata dalle facilitazioni annunciate nel manifesto per un periodo transitorio attualmente ancora indeterminato, perchè alla temporanea diminuzione del numero dei chiamati alle armi seguiranno illimitate chiamate in servizio nell'esercito russo.

Il popolo finlandese non ha chiesto nessun alleggerimento dell'onere militare ora sostenuto. I dirigenti degli *zemstvo*, esprimendo l'opinione del popolo, hanno dimostrato che la Finlandia è pronta, nella misura delle proprie forze, ad aumentare la quota di partecipazione alla difesa dello Stato, a condizione che venga mantenuto lo stato di diritto delle truppe finlandesi in qualità di istituti finlandesi.

Contrariamente a ciò, nelle nuove disposizioni si stabilisce che le truppe finlandesi saranno in gran parte sciolte; che gli ufficiali russi potranno prestare servizio nelle poche unità rimaste; che anche i sottufficiali di queste unità dovranno parlare russo, togliendo così completamente ai finlandesi, in prevalenza provenienti dal ceto contadino, la possibilità di accedere ai gradi indicati; che queste truppe passano sotto il comando russo e che in tempo di pace possono essere dislocate fuori dei confini della Finlandia.

Queste ordinanze, che non costituiscono nessuna riforma, ma si propongono solamente lo scioglimento nelle truppe nazionali della Finlandia, sono indizio di una diffidenza alla quale il popolo finlandese non ha mai dato motivo durante i cent'anni circa della sua unione con la Russia.

Nelle nuove disposizioni sul servizio militare obbligatorio si trovano pure espressioni che negano al popolo finlandese l'esistenza di una patria, e ai nati nel territorio i diritti della cittadinanza finlandese. Da queste espressioni trapelano fini incompatibili con l'immutabile diritto del popolo finlandese di mantenere, nella sua unione con la Russia, lo statuto politico che fu definitivamente accordato nel 1809.

Negli ultimi anni, sul nostro territorio si è andata accumulando una grave sventura. Volta per volta ci siamo convinti che venivano ignorate le disposizioni delle leggi fondamentali del territorio, in parte con provvedimenti legislativi, in parte nominando alle cariche importanti degli oriundi russi. Il territorio è stato amministrato in modo tale da far pensare che l'amministrazione avesse il compito di turbare la quiete e l'ordine, ostacolare le aspirazioni d'utilità generale e fomentare l'inimicizia tra russi e finlandesi.

La sventura più grave per il territorio è tuttavia l'emanazione delle nuove disposizioni sul servizio militare obbligatorio.

Nella devotissima risposta presentata il 27 maggio 1899, i dirigenti degli *zemstvo* hanno riferito particolareggiatamente sulla procedura che, in base alle leggi fondamentali della Finlandia, doveva essere osservata nell'emanazione di una legge sul servizio militare obbligatorio. Essi osservarono, a questo riguardo, che se la nuova legge sul servizio militare obbligatorio fosse stata emanata con un'altra procedura, tale legge, anche se fosse stata osservata sotto la pressione della forza, non sarebbe potuta essere riconosciuta come legge legittima, e agli occhi del popolo finlandese sarebbe sembrata solamente un'ordinanza imposta con la forza.

Tutto ciò che fu osservato dai dirigenti degli *zemstvo* continua a costituire per il popolo finlandese l'immutabile coscienza del suo diritto, che non può essere mutata con la violenza.

Queste ordinanze che discordano con le leggi del territorio sono gravide di gravissime conseguenze. Per i funzionari e per gli organismi governativi sorge un tormentoso conflitto col senso del dovere, perchè la coscienza li spinge a non conformarsi a simili ordinanze. Il numero degli emigranti atti al lavoro, già costretti ad emigrare dal timore di imminenti cambiamenti, aumenterà ancora più se le disposizioni annunciate entreranno in vigore.

Le nuove disposizioni sul servizio militare obbligatorio, come gli altri provvedimenti lesivi del diritto del popolo finlandese a una esistenza politica e nazionale particolare, finiranno inevitabilmente col minare la reciproca fiducia del sovrano e del popolo e susciteranno un malcontento sempre crescente, un senso di oppressione e d'incertezza generale e grandissime difficoltà per la società e i suoi membri nel lavoro per il bene del territorio. Per impedire che ciò avvenga non vi sono altri mezzi che la sostituzione delle succitate ordinanze con una legge sul servizio militare emanata con la partecipazione degli *zemstvo*, e la precisa ottemperanza, in generale, da parte delle autorità governative del territorio, alle leggi fondamentali.

Il popolo finlandese non può cessare di essere un popolo a sè. Unito dal comune destino storico, dalle concezioni giuridiche e dalla cultura comune, il nostro popolo resterà fedele al proprio amore per la patria finlandese e alla propria libertà regolata dalle leggi. Il popolo non abbandonerà la sua aspirazione a occupare con dignità il posto modesto che la sorte gli ha assegnato fra i popoli.

Con la stessa fermezza con cui crediamo nel nostro diritto e rispettiamo le nostre leggi, che ci servono di sostegno nella nostra vita sociale, siamo convinti che l'unità della potente Russia non sarà danneggiata se la Finlandia continuerà ad essere governata secondo i principi fondamentali fissati nel 1809, perchè possa sentirsi felice e tranquilla nella sua unione con la Russia.

Il sentimento del dovere davanti alla patria costringe gli abitanti di tutte le comunità e tutti gli strati sociali a rivolgersi alla Vostra Maestà Imperiale con un'esposizione veritiera e non abbellita dello stato delle cose. Più sopra abbiamo rilevato che le disposizioni sul servizio militare obbligatorio, recentemente emanate, sono in contraddizione con la legge fondamentale del granducato, solennemente garantita, e non possono essere riconosciute come leggi legittime. Riteniamo doveroso aggiungere che l'onere militare non ha di per sè l'importanza che ha per i finlandesi la perdita di salde disposizioni giuridiche e della tranquillità, garantita dalla legge, su un problema così importante. Con animo devoto formuliamo una preghiera: si degni la Vostra Maestà Imperiale di sottomettere le questioni trattate in questa esposizione al Suo graziosissimo esame, che la gravità del loro carattere impone.

Rimaniamo ecc. ».

Ci resta poco da aggiungere a questa petizione, che esprime un vero giudizio popolare sulla banda dei funzionari russi che violano le leggi fondamentali.

Ricordiamo i momenti principali della « questione finlandese ».

La Finlandia è stata annessa alla Russia nel 1809, durante la guerra con la Svezia. Volendo attirare dalla sua parte i finlandesi, già sudditi del re svedese, Alessandro I decise di riconoscere e sanzionare la vecchia Costituzione finlandese. In base a questa Costituzione, non può essere emanata, modificata o abrogata nessuna legge fondamentale *senza il consenso della Dieta, ossia dell'assemblea dei rappresentanti di tutti i ceti.* E Alessandro I confermò « solennemente » in alcuni manifesti *la promessa che la Costituzione del territorio sarebbe stata sacra.*

Questa promessa consacrata dal giuramento fu poi confermata da tutti i sovrani russi, e anche da Nicola II nel manifesto del 25 ottobre (6 novembre) 1894: « ...promettendo di mantenerle [le leggi fondamentali] nelle loro inviolabili e irrevocabili forza e validità ».

Non trascorsero nemmeno cinque anni e lo zar russo divenne *spergiuro.* Dopo che la stampa venale e servile si era lungamente accanita contro la Finlandia, fu emanato il manifesto del 3 (15) febbraio 1899 che stabiliva una nuova procedura: si possono emanare leggi *senza il consenso* della Dieta, « se esse soddisfano esigenze di tutto lo Stato o sono in legame con la legislazione dell'impero ».

Fu questa una scandalosa violazione della Costituzione, un vero *colpo di Stato*, perchè si può sempre dire di ogni legge che essa soddisfa esigenze di tutto lo Stato!

Anche questo colpo di Stato fu operato con la violenza: il governatore generale Bobrikov minacciò di far entrare le truppe in Finlandia se il Senato si fosse rifiutato di pubblicare il manifesto. Alle truppe russe dislocate in Finlandia erano già state distribuite (stando alle parole degli stessi ufficiali) le cartucce, i cavalli erano sellati, ecc.

Alla prima violenza ne seguirono infinite altre: furono soppressi l'uno dopo l'altro i giornali finlandesi, si abolì la libertà di riunione, si popolò la Finlandia di bande di spie russe e di ignobili provocatori che istigavano all'insurrezione, ecc. ecc. Infine, senza il consenso della Dieta, fu emanata la legge del 29 giugno (12 luglio) sul servizio militare obbligatorio, legge sufficientemente analizzata nella petizione.

Sia il manifesto del 3 febbraio 1899 che la legge del 29 giugno 1901 sono illegali, sono atti di violenza di uno spergiuro e della banda di sbirri che si chiama governo zarista. Due milioni e mezzo di finlandesi non possono, naturalmente, pensare ad insorgere, ma noi tutti, cittadini russi, dobbiamo pensare alla vergogna che ricade su di noi. Siamo ancora schiavi a tal punto che di noi ci si serve per ridurre in schiavitù altre stirpi. Sopportiamo ancora a casa nostra un governo che non soltanto soffoca con la ferocia del carnefice ogni aspirazione alla libertà in Russia, ma si serve, inoltre, delle truppe russe per attentare con la violenza alla libertà degli altri popoli!

Iskra, n. 11, 20 novembre 1901.

LA RIVISTA *SVOBODA*

La rivistucola *Svoboda* non val niente. Il suo autore — la rivista dà appunto l'impressione di essere scritta dalla prima parola all'ultima dalla stessa persona — pretende di scrivere « per gli operai » in modo popolare. Questa però non è divulgazione, ma volgarizzazione nel senso deteriore della parola. Non vi è una sola parola semplice, tutto è smanceria... L'autore non scrive una sola frase che non sia lambiccata, zeppa di paragoni « popolari » e parolette « popolari », come « gli » invece di « loro ». E con questo mostruoso linguaggio vengono masticate, senza nuovi dati, senza nuovi esempi, senza una nuova elaborazione, fruste idee socialiste volgarizzate per l'occasione. La divulgazione, vien fatto di dire all'autore, è cosa ben diversa dalla volgarizzazione. Lo scrittore popolare guida il lettore a un pensiero profondo, a uno studio approfondito, partendo dai dati più semplici e conosciuti, indicando, mediante facili considerazioni o esempi appropriati, le *conclusioni* principali da trarre da questi dati, stimolando il lettore che pensa a porsi sempre nuovi problemi. Lo scrittore popolare non presuppone un lettore che non pensa, che non vuole o non sa pensare, ma, al contrario, presuppone nel lettore poco colto la seria intenzione di lavorare con la testa e lo *aiuta* a compiere questo serio e difficile lavoro, lo guida, sorreggendolo nei primi passi e *insegnandogli* ad andare avanti da solo. Lo scrittore volgare presuppone un lettore che non pensa e non è capace di pensare, non lo spinge verso i primi fondamenti di una scienza seria, ma verso un genere mostruosamente semplificato, colorito di scherzucci e di lepidezze, gli offre

« pronte » *tutte* le conclusioni di una determinata dottrina, di modo che il lettore non ha neanche bisogno di masticare, ma solo d'inghiottire la pappa già pronta.

Scritto nell'autunno del 1901.

Pubblicato per la prima volta
nel 1936 nel *Bolscevik*, n. 2.

UN COLLOQUIO CON I SOSTENITORI DELL'ECONOMISMO

Riportiamo integralmente quanto ci ha inviato uno dei nostri rappresentanti.

« *Lettera ai giornali socialdemocratici russi*

In risposta all'invito dei nostri compagni di deportazione che ci hanno chiesto un nostro giudizio sull'*Iskra*, abbiamo deciso di far conoscere le cause del nostro disaccordo con questo giornale.

Riconoscendo che la pubblicazione di un organo socialdemocratico particolarmente dedicato alle questioni della lotta politica è del tutto tempestiva, non pensiamo che l'*Iskra* adempia in modo soddisfacente il compito che si è assunto. Il suo difetto fondamentale, che passa come un filo rosso attraverso tutte le sue colonne ed è la causa di tutte le restanti lacune, grandi e piccole, consiste nel fatto che l'*Iskra* riserva un posto molto rilevante agli ideologi del movimento in rapporto alla loro influenza su questa o quella tendenza del movimento stesso. Nel medesimo tempo l'*Iskra* tiene poco conto di quegli elementi materiali del movimento e di quell'ambiente materiale il cui giuoco reciproco crea un certo tipo di movimento operaio e traccia il cammino, dal quale tutti gli sforzi degli ideologi, sia pure ispirati dalle più belle teorie e programmi, non sono in grado di farlo deviare.

Questo difetto dell'*Iskra* salta agli occhi in modo particolarmente netto quando lo si confronta con lo *Iuzny Raboci*, il quale, levando come l'*Iskra* la bandiera della lotta politica, pone questa lotta in relazione con la fase precedente del movimento operaio nella Russia meridionale. Tale impostazione del problema è completamente estranea all'*Iskra*. Ponendosi il compito di far scaturire " dalla scintilla una grande fiamma ", essa dimentica che per farlo sono necessarie materie infiammabili adatte e condizioni esterne favorevoli. Respingendo con ambo le braccia gli " economisti ", l'*Iskra* dimentica che la loro attività ha preparato quella partecipazione degli operai agli avvenimenti di febbraio e di marzo che essa sottolinea con particolare cura e, con tutta probabilità, esagera notevolmente. Prendendo una posizione negativa di fronte all'attività dei socialdemocratici alla fine degli anni novanta, l'*Iskra* ignora che allora mancavano le condizioni per un altro lavoro che non fosse la lotta per le piccole rivendicazioni e che quella lotta ebbe un enorme valore educativo. Valutando in modo completamente sbagliato e antistorico quel periodo e quell'orientamento dell'attività dei socialdemocratici russi, l'*Iskra* identifica la loro tattica con la tattica di Zubatov, poichè non vede la differenza che esiste tra " la lotta per le piccole rivendicazioni ", che estende e approfondisce il movimento operaio, e " le piccole concessioni ", che hanno lo scopo di paralizzare ogni lotta e ogni movimento.

Imbevuta fino alle ossa dell'intolleranza settaria caratteristica degli ideologi del periodo infantile dei movimenti sociali, l'*Iskra* è pronta a bollare ogni disaccordo con essa, considerandolo non solo come una rinuncia ai principi socialdemocratici, ma perfino come un passaggio nel campo nemico. Tale è il suo attacco, estremamente sconveniente e meritevole della più severa e implacabile condanna, contro la *Rabociaia Mysl*, alla quale ha dedicato l'articolo su Zubatov e alla cui influenza ha attribuito i successi che costui ha ottenuto in un determinato strato di operai. Nel suo atteggiamento negativo verso le altre organizzazioni socialdemocratiche che vedono in modo diverso dal suo il corso e gli obiettivi del movimento operaio russo, l'*Iskra*, nel fuoco della polemica, dimentica spesso la verità e, appigliandosi a singole espressioni effettivamente infelici, attribuisce ai suoi avversari opinioni che essi non hanno, sottolinea i punti di contrasto, spesso di poca importanza, e passa tenacemente sotto silenzio i numerosi punti di contatto: intendiamo parlare dell'atteggiamento dell'*Iskra* verso il *Raboceie Dielo*.

Questa sua eccessiva tendenza alla polemica deriva innanzi tutto dalla sua sopravvalutazione della funzione dell'ideologia (programma, teoria...) nel movimento ed è in parte un'eco della lotta intestina divampata in Occidente tra gli emigrati russi, che si sono affrettati a darne notizia in una serie di opuscoli e articoletti polemici. A nostro avviso, tutti questi loro dissensi non hanno quasi nessuna influenza sul corso effettivo del movimento socialdemocratico russo; forse gli nuocciono soltanto, creando una deprecabile scissione tra i compagni che lavorano in Russia; non possiamo quindi non avere un atteggiamento negativo verso l'ardore polemico dell'*Iskra*, soprattutto quando essa esce dai limiti ammessi dal decoro.

Questo stesso difetto fondamentale dell'*Iskra* è causa della sua mancanza di coerenza nella questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso le varie classi e tendenze sociali. Essendosi posta, mediante escogitazioni teoriche, il compito di passare immediatamente alla lotta contro l'assolutismo e sentendo probabilmente tutta la difficoltà che questa lotta presenta per gli operai nella situazione attuale, ma non avendo la pazienza di attendere che vi sia una sufficiente accumulazione di forze da parte degli operai per questa lotta, l'*Iskra* comincia a cercare alleati nelle file dei liberali e degli intellettuali, e nelle sue ricerche si allontana spesso dalla posizione classista, mascherando gli antagonismi di classe e ponendo in primo piano il malcontento comune contro il governo, sebbene le cause e il grado di tale malcontento siano molto diversi negli " alleati ". Tale è, per esempio, l'atteggiamento dell'*Iskra* verso lo *zemstvo*. L'*Iskra* cerca di far divampare in una fiammata di lotta politica le velleità frondiste degli *zemstvo* — spesso provocate dal fatto che il governo non appoggia abbastanza, in confronto di quanto fa per l'industria, la cupidigia dei signori agrari degli *zemstvo* — e promette ai nobili non soddisfatti delle elemosine governative l'aiuto della classe operaia, senza dire, in pari tempo, nemmeno una parola sul contrasto di classe che pone l'uno contro l'altro questi strati della popolazione. Possiamo ammettere che si parli della ripresa del movimento degli *zemstvo* e si indichi lo *zemstvo* come un elemento che lotta contro il governo, però solo in una forma chiara e precisa, che non lasci dubbi sul carattere del nostro possibile accordo con simili elementi. l'*Iskra*, invece, pone la questione dell'atteggiamento verso lo *zemstvo* in un modo che, a nostro parere, può soltanto offuscare la coscienza di classe, perchè qui, essa, come i predicatori del liberalismo e di varie iniziative culturali, contravviene al compito fondamentale della pubblicistica socialdemocratica, che consiste nel criticare il regime borghese e nell'illustrare gli interessi di classe, e non nell'offuscarne l'antagonismo. Tale è l'atteggiamento dell'*Iskra* anche verso il movimento degli studenti. Tuttavia in altri articoli l'*Iskra* condanna energicamente ogni " compromesso " e difende per esempio l'intolleranza dei guesdisti.

Senza soffermarci sugli altri suoi difetti ed errori meno importanti, crediamo doveroso osservare, concludendo, che con la nostra critica non vogliamo affatto diminuire l'importanza che può avere l'*Iskra* e non chiudiamo gli occhi davanti ai suoi pregi. Noi la salutiamo come il giornale politico socialdemocratico della Russia. Riteniamo suo grande merito l'aver chiarito con efficacia la questione del terrorismo, alla quale essa ha tempestivamente dedicato alcuni articoli. Infine non possiamo non rilevare l'esemplare linguaggio letterario dell'*Iskra*, tanto raro nelle pubblicazioni illegali, la regolarità della sua pubblicazione e l'abbondanza di materiale recente e interessante.

Settembre 1901. *Un gruppo di compagni* ».

Rileviamo, innanzitutto, a proposito di questa lettera, che ci congratuliamo di tutto cuore per la sincerità e la franchezza dei suoi autori. Da tempo è ora di smetterla di giocare a rimpiattino nascondendo il proprio « credo » economistico (come fa spesso il comitato di Odessa dal quale si sono separati i « politici ») o dichiarando, a derisione della verità, che « assolutamente nessuna organizzazione socialdemocratica è colpevole di economismo » (opuscolo *Due congressi*, edito dal *Rabocele Dielo*, p. 32). E ora veniamo al sodo.

L'errore fondamentale degli autori della lettera è esattamente lo stesso in cui cade il *Rabocele Dielo* (cfr. particolarmente il n. 10). Essi si imbrogliano nella questione dei rapporti tra gli elementi « materiali » (spontanei, secondo l'espressione del *Rabocele Dielo*) del movimento e quelli ideologici (coscienti, che agiscono « secondo un piano »). Non comprendono che l'« ideologo » merita di essere chiamato ideologo solo allorquando *precede* il movimento spontaneo e gli indica la via, quando sa risolvere prima degli altri tutte le questioni teoriche, politiche, tattiche e organizzative che si pongono spontaneamente gli « elementi materiali » del movimento. Per « tener conto degli elementi materiali » del movimento, nella giusta misura, bisogna considerarli criticamente, bisogna saper indicare i pericoli e i difetti del movimento spontaneo, bisogna saper *elevare* la spontaneità a coscienza. Dire, invece, che gli ideologi (cioè i dirigenti coscienti) non possono deviare il movimento dalla strada determinata dal giuoco reciproco dell'ambiente e degli elementi, significa dimenticare una verità elementare: che la coscienza *partecipa* a questa azione reciproca e a questa determinazione. Le associazioni operaie cattoliche e monarchiche in Europa sono anch'esse il necessario risultato dell'azione reciproca dell'ambiente e degli elementi, ma a quest'azione ha partecipato soltanto la coscienza dei preti e degli Zubatov, e non la coscienza dei socialisti. Le opinioni teoriche degli autori della lettera (come quelle del *Rabocele Dielo*) rappresentano non il marxismo, ma quella sua parodia che i nostri « critici » e i nostri bernsteiniani, i quali non comprendono come si possa legare l'evoluzione spontanea all'attività rivoluzionaria cosciente, portano alle stelle.

Questo profondo errore teorico conduce necessariamente, nel momento che attraversiamo, al gravissimo errore tattico che ha già procurato e procura un danno incalcolabile alla socialdemocrazia russa. Il fatto è che la ripresa spontanea sia della massa operaia sia (grazie all'influenza di quest'ultima) degli altri strati sociali avviene negli ultimi anni con stupefacente rapidità. Gli « elementi materiali » del movimento si sono enormemente sviluppati anche in confronto al 1898, ma i *dirigenti coscienti* (socialdemocratici) *sono in ritardo su questo sviluppo*. Questa è la causa principale della crisi che attraversa la socialdemocrazia russa. Al movimento di massa (spontaneo) mancano degli « ideologi » teoricamente tanto preparati da essere garantiti da ogni incertezza, mancano dei dirigenti che abbiano un orizzonte politico così largo, tanta energia rivoluzionaria, tale capacità organizzativa da permettere loro di creare, sulla base del nuovo movimento, un partito politico combattivo.

Tutto questo sarebbe, però, ancora una mezza disgrazia. Le cognizioni teoriche, l'esperienza pratica, l'abilità organizzativa sono tutte cose acquisibili. Basterebbe la volontà di studiare e di acquisire le qualità necessarie. Ma dalla fine del 1897 e specialmente dall'autunno 1898 nella socialdemocrazia russa hanno alzato la testa uomini e giornali che non soltanto chiudono gli occhi davanti a questo difetto, ma anzi l'hanno proclamato particolare virtù, ed hanno elevato a teoria il prosternarsi e lo strisciare davanti alla spontaneità, hanno cominciato a propagandare che i socialdemocratici non devono essere alla testa del movimento, ma trascinarsi *alla sua coda*. (Fra questi giornali vi è non solo la *Rabociaia Mysl*, ma anche il *Rabocee Dielo*, il quale ha cominciato con la « teoria degli stadi » per finire con la difesa, in linea di principio, della spontaneità, del « pieno diritto del movimento nel momento attuale », della « tattica-processo », ecc.).

E questa è già stata una vera disgrazia. Si trattava della costituzione di una *particolare corrente* che è d'uso chiamare economismo (nel senso lato della parola) e la cui caratteristica fondamentale consiste nell'incomprensione e perfino nella *difesa del ritardo*, cioè, come già abbiamo spiegato, del ritardo dei dirigenti coscienti rispetto alla ripresa spontanea delle masse. Questa corrente teoricamente è caratterizzata dalla grossolana semplificazione del marxismo e dall'impotenza davanti alla « critica » attuale, questa nuovissima varietà dell'opportunismo; politicamente, dalla tendenza a restringere l'agitazione politica e la lotta politica o a sostituirla con piccole attività, dall'incomprensione del fatto che, se non prenderà nelle *proprie* mani la direzione del movimento democratico generale, la socialdemocrazia non potrà rovesciare l'autocrazia; per la tattica, dalla completa instabilità (il *Rabocеie Dielo* questa primavera si è arrestato perplesso davanti alla « nuova » questione del terrorismo e solo sei mesi dopo, quando già era passato per una serie di esitazioni, si è pronunciato sfavorevolmente in una risoluzione ambigua, trascinandosi, come sempre, alla coda del movimento); organizzativamente è caratterizzata dall'incomprensione del fatto che il carattere di massa del movimento non solo non attenua ma, al contrario, accentua il nostro dovere di formare un'organizzazione di rivoluzionari forte e centralizzata, capace di dirigere sia la lotta preparatoria, sia ogni improvvisa esplosione, sia, infine, l'attacco decisivo.

Contro questa corrente abbiamo condotto e condurremo una lotta implacabile. A quanto pare, invece, gli autori della lettera fanno parte di questa corrente. Essi ci fanno osservare che la lotta economica ha preparato la partecipazione degli operai alle manifestazioni. Sì, e siamo stati proprio noi che per primi, e più profondamente di qualsiasi altro, abbiamo apprezzato questa preparazione quando ci siamo pronunciati fin dal dicembre 1900 (n. 1) contro la teoria degli « stadi »*, quando nel febbraio (n. 2), subito dopo l'arruolamento forzato di studenti nell'esercito e prima ancora dell'inizio delle manifestazioni, abbiamo chiamato gli operai a dare man forte agli studenti **. Gli avvenimenti di febbraio e di marzo non hanno « smentito le paure e i timori » dell'*Iskra* (come pensa — *Rabocеie Dielo*, n. 10, p. 53 — Martynov, dimostrando così di non capire affatto la questione), ma li hanno interamente confermati, perchè i dirigenti sono rimasti *indietro* rispetto alla ripresa spontanea delle masse, si sono dimostrati impreparati ad *adempiere* i loro doveri di dirigenti. Questa preparazione, anche nel momento attuale, è ben lontana dall'essere compiuta, e perciò ogni discorso sulla « sopravvalutazione della funzione dell'ideologia » o sulla funzione dell'elemento cosciente in confronto a quella dell'elemento spontaneo, ecc. continua ad esercitare la più dannosa influenza pratica sul nostro partito.

Un'influenza egualmente dannosa esercitano i discorsi sulla necessità, in nome di un punto di vista pseudoclassista, di porre meno l'accento sul fatto che il malcontento contro il governo è comune a diversi strati della popolazione. Noi, al contrario, siamo fieri che l'*Iskra* alimenti il malcontento in *tutti* gli strati della popolazione, e ci dispiace soltanto di non riuscire a farlo in misura ancora maggiore. Non è vero che facendolo attenuiamo il punto di vista di classe: gli autori della lettera non hanno citato e non possono citare nessun esempio concreto di simile attenuazione. Ma, come combattente d'avanguardia per la democrazia, la socialdemocrazia deve — nonostante l'opinione del *Rabocee Dielo*, n. 10, p. 41 — dirigere l'attività concreta dei vari strati dell'opposizione, spiegar loro il valore politico generale dei frequenti conflitti, personali e di categoria, che essi hanno col governo, chiamarli a sostenere il partito rivoluzionario; deve formare nel proprio seno dei capi che sappiano influire politicamente su tutti gli strati dell'opposizione. Ogni rinuncia a questa funzione, per quanto mascherata da frasi pompose sullo stretto legame organico con la lotta proletaria ecc., equivale a una nuova « difesa del ritardo » dei socialdemocratici, del ritardo rispetto alla ripresa del movimento democratico di tutto il popolo, equivale a cedere la funzione dirigente alla democrazia borghese. Riflettano gli autori della lettera sul motivo per cui gli avvenimenti di primavera hanno suscitato tanta animazione tra le correnti rivoluzionarie non socialdemocratiche invece di produrre un rafforzamento dell'autorità e del prestigio della socialdemocrazia!

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 401-406 (*N. d. R.*).

** Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 451-456 (*N. d. R.*).

Non possiamo non insorgere anche contro la stupefacente miopia dimostrata dagli autori della lettera nel trattare della polemica e della lotta intestina tra gli emigrati. Essi ripetono le vecchie sciocchezze sulla « sconvenienza » commessa dedicando alla *Rabociaia Mysl* un articolo su Zubatov. Vorrebbero forse negare che la diffusione dell'economismo agevola il compito dei signori Zubatov? È appunto quel che noi diciamo, senz'affatto identificare la tattica degli economisti con la tattica di Zubatov. Quanto agli « emigrati » (se gli autori della lettera non dimostrassero una così imperdonabile noncuranza per la continuità delle idee nella socialdemocrazia russa, saprebbero che gli avvertimenti degli « emigrati », e precisamente del gruppo « Emancipazione del lavoro », a proposito dell'economismo si sono rivelati giusti nel modo più brillante!), udite come Lassalle, che lavorava nel 1852 tra gli operai della Renania, giudicava i contrasti nell'emigrazione londinese:

« È dubbio — egli scriveva a Marx — che la polizia ponga ostacoli alla pubblicazione della tua opera contro i " grandi uomini ", Kinkel, Ruge ed altri... Ritengo che il governo sia persino contento che appaiano tali opere, perchè pensa che i rivoluzionari si dilanino fra di loro. Che la lotta di partito dia a un partito forza e vitalità, che la maggior prova di debolezza di un partito sia la sua dispersione e la scomparsa di barriere nettamente definite, che epurandosi un partito si rafforzi, questo la logica dei burocrati non lo sospetta e non lo teme »[80] (dalla lettera di Lassalle a Marx del 24 giugno 1852).

Ne prendano atto tutte le belle anime, ora così numerose, che avversano l'asprezza, l'intransigenza, l'ardore polemico, ecc.!

Concludendo rileviamo che qui abbiamo potuto trattare solo di sfuggita le questioni controverse. Alla loro analisi particolareggiata dedicheremo un opuscolo che speriamo apparirà tra un mese e mezzo circa.

Iskra, n. 12, 6 dicembre 1901.

IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA ATTIVITA' RIVOLUZIONARIA DI G. V. PLEKHANOV

La redazione dell'*Iskra* si associa di tutto cuore alla celebrazione del venticinquesimo anniversario dell'attività rivoluzionaria di G. V. Plekhanov. Possa questa celebrazione servire a rafforzare il marxismo rivoluzionario, il solo capace di dirigere la lotta mondiale di liberazione del proletariato e di resistere all'attacco del sempre vecchio opportunismo che si presenta con tanto chiasso sotto nuove insegne. Possa questa celebrazione servire a rafforzare i legami tra le migliaia di giovani socialdemocratici russi, che dedicano tutte le loro forze al gravoso lavoro pratico, e il gruppo « Emancipazione del lavoro », che offre al movimento, il quale tanto ne ha bisogno, un'enorme riserva di cognizioni teoriche, un vasto orizzonte politico, una ricca esperienza rivoluzionaria.

Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria russa, evviva la socialdemocrazia internazionale!

Scritto all'inizio del dicembre 1901.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7.

L'INIZIO DELLE MANIFESTAZIONI

Due settimane fa abbiamo celebrato il venticinquesimo anniversario della prima manifestazione sociale rivoluzionaria svoltasi in Russia il 6 dicembre 1876 in piazza Kazan a Pietroburgo[81], e abbiamo rilevato che le manifestazioni hanno assunto all'inizio di quest'anno un grande slancio. Abbiamo detto che i manifestanti avrebbero dovuto lanciare una parola d'ordine più precisa di quella di « terra e libertà » (1876), una rivendicazione più larga di quella dell'« abrogazione delle norme transitorie » (1901). La parola d'ordine avrebbe dovuto essere: *libertà politica*; la rivendicazione di tutto il popolo: *convocazione dei rappresentanti del popolo*.

E le manifestazioni si ripetono, per i motivi più diversi, a Nizni, a Mosca, a Kharkov. Il fermento cresce dappertutto, e sempre più impellente diviene la necessità di convogliarlo in un unico torrente diretto *contro l'autocrazia*, che semina ovunque l'arbitrio, l'oppressione e la violenza. A Nizni, il 7 novembre si è svolta una piccola ma ben riuscita manifestazione in occasione della partenza di Maxim Gorki. Lo scrittore, celebre in tutta l'Europa, la cui arma è unicamente costituita — come si è felicemente espresso l'oratore della manifestazione di Nizni Novgorod — dalla libera parola, è stato espulso dal governo autocratico dalla sua città natale, senza alcun processo e istruttoria. Gli sbirri lo accusano di esercitare una cattiva influenza su di noi — ha detto l'oratore, a nome di tutti i russi che aspirano almeno a un po' di luce e di libertà — e noi dichiariamo che la sua è stata una benefica influenza. Gli scherani compiono le loro prepotenze in segreto, ma noi le renderemo pubbliche e le faremo conoscere. Da noi si picchiano gli operai che difendono il loro diritto a una vita migliore, da noi si picchiano gli studenti che protestano contro l'arbitrio, da noi si soffoca ogni parola onesta e coraggiosa! Ha chiuso la manifestazione, alla quale partecipavano anche gli operai, uno studente che ha declamato solennemente i versi: « Cada l'arbitrio, potente, libero e forte insorga il popolo ».

A Mosca, Gorki era atteso alla stazione da centinaia di studenti, e la polizia, spaventata, lo ha *arrestato* sul treno, a metà strada, gli ha proibito (nonostante la speciale autorizzazione prima accordatagli) di recarsi a Mosca e lo ha costretto a passare direttamente dalla linea di Nizni Novgorod su quella di Kursk. La manifestazione contro l'espulsione di Gorki non è riuscita, ma il 18 si è svolta senza nessuna preparazione, davanti alla casa del generale governatore, una piccola manifestazione di studenti e di « individui estranei » (come li chiamano i nostri ministri) contro la proibizione di una serata indetta per commemorare Dobroliubov, morto il 17 novembre di quarant'anni fa. Il rappresentante del potere autocratico a Mosca è stato fischiato da uomini ai quali, come a tutta la Russia colta e pensante, è caro lo scrittore che con tutta l'anima odiava l'arbitrio e attendeva l'insurrezione popolare contro « i turchi interni », contro il governo autocratico. Il comitato esecutivo delle organizzazioni studentesche moscovite rileva giustamente nel suo bollettino del 23 novembre che questa manifestazione non preparata è una prova evidente di malcontento e di volontà di protesta.

A Kharkov la manifestazione, iniziata dagli studenti, si è trasformata in un vero combattimento di strada, al quale non hanno partecipato soltanto gli studenti. L'esperienza dell'anno passato non è stata vana. Gli studenti hanno costatato che solo l'appoggio del popolo, e soprattutto l'appoggio degli operai, può garantir loro il successo, e che per assicurarsi questo appoggio debbono impegnare la lotta non soltanto per le libertà accademiche (degli studenti) ma per *la libertà di tutto il popolo*, per *la libertà politica*. Il consiglio dell'associazione delle organizzazioni studentesche di Kharkov lo ha già detto apertamente nel suo manifestino di ottobre. Inoltre, anche gli studenti di Pietroburgo, Mosca, Kiev, Riga e Odessa, come si può vedere dai loro giornaletti e manifestini, hanno cominciato a capire quanto « inconsistente sia il sogno » della libertà accademica quando il popolo è ridotto in completa schiavitù. L'infame discorso pronunciato a Mosca dal generale Vannovski per smentire le « voci » secondo cui egli avrebbe fatto una volta certe promesse; l'inaudita impudenza di un poliziotto a Pietroburgo (che ha preso per il colletto uno studente dell'istituto di elettrotecnica per strappargli una lettera che un fattorino gli aveva consegnato); i selvaggi atti di violenza commessi dalla polizia contro gli studenti di Iaroslavl, nella strada e nel commissariato, tutti questi fatti e migliaia di altri incitano alla lotta, alla lotta, e ancora alla lotta contro tutto il regime autocratico. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il caso degli studenti della facoltà di veterinaria di Kharkov. Gli iscritti al primo anno avevano chiesto in una petizione l'allontanamento del professore Laghermark, di cui lamentavano l'insegnamento burocratico e l'intollerabile villania: era giunto fino al punto di sbattere il programma in faccia agli studenti! Il governo, senza nemmeno esaminare il caso, ha risposto cacciando dall'istituto tutti gli studenti del primo anno, e per giunta, nel suo comunicato, li ha calunniati dichiarando che rivendicavano il diritto di nominare essi stessi i professori. Allora tutti gli studenti di Kharkov sono insorti, si è deciso di organizzare uno sciopero e una manifestazione. Dal 28 novembre al 2 dicembre Kharkov, per la seconda volta in quest'anno, è diventata un campo di battaglia, ove i « turchi interni » attaccavano il popolo che protestava contro l'arbitrio dell'autocrazia! Da una parte, grida di: « Abbasso l'autocrazia! Evviva la libertà! ». Dall'altra, piattonate, staffilate, gente calpestata dai cavalli. La polizia e i cosacchi, colpendo tutti, senza distinzione di sesso e di età, hanno riportato la vittoria sugli inermi ed esultano...

Li lasceremo dunque esultare?

Operai! Voi conoscete troppo bene la forza nemica che irride al popolo russo. Questa forza nemica vi lega mani e piedi nella vostra lotta quotidiana contro i padroni per una vita migliore e per la dignità umana. Questa forza nemica vi strappa centinaia e migliaia dei vostri migliori compagni, li getta nelle prigioni, li deporta e li chiama, come per farsene beffa, « individui di condotta depravata ». Questa forza nemica il 7 maggio ha sparato a Pietroburgo sugli operai dell'officina Obukhov che si erano sollevati al grido di « vogliamo la libertà! », ed ha poi organizzato una commedia di processo per mandare in galera gli eroi che le pallottole non avevano colpito. Questa forza nemica, che oggi percuote gli studenti, domani si lancerà con ferocia ancora maggiore a percuotere voi, operai. Non perdete tempo! Ricordate che dovete appoggiare ogni protesta e lotta contro gli sbirri del governo autocratico! Cercate di accordarvi ad ogni costo con gli studenti che manifestano, organizzate dei gruppi per la rapida divulgazione delle notizie e la diffusione dei volantini, spiegate a tutti che la vostra lotta è una lotta per la libertà di tutto il popolo.

Quando qua e là cominciano ad accendersi focolai di indignazione popolare e di lotta aperta, anzitutto e soprattutto occorre una forte corrente d'aria che li faccia divampare in una grande fiammata!

Iskra, n. 13, 20 dicembre 1901.

UNA LETTERA DEGLI «OPERAI DEL SUD»

Abbiamo ricevuto una lettera firmata « Operai del sud » Questi operai salutano il rafforzamento della corrente rivoluzionaria nella socialdemocrazia russa e c'incaricano di trasmettere i loro auguri alla « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa » all'estero. Disgraziatamente la mancanza di spazio non ci consente di pubblicare integralmente la lettera. Siamo pienamente d'accordo con i suoi autori: « Il metodo della diffusione di manifestini praticato da noi in Russia per far penetrare le idee rivoluzionarie nelle grandi masse non è in grado di educare la coscienza politica della massa »; « è necessario creare una particolare letteratura per educare politicamente il proletariato russo ». Però non è pratico il progetto degli autori della lettera di pubblicare a questo scopo degli opuscoli popolari di tre o quattro pagine e di diffonderli « contemporaneamente in tutta la Russia ». Noi riteniamo che il proletariato russo sia già completamente maturo anche per un tipo di pubblicazione come quello di cui si servono tutte le altre classi, cioè il giornale. Solo un giornale politico può realmente educare la coscienza politica delle masse e illuminare, secondo l'espressione degli autori della lettera, « tutta la nostra vita sociale, a cominciare dal quarto stato per finire alla grande borghesia ». Solo un giornale per tutta la Russia può, se gode dell'attivo sostegno di tutti i comitati e circoli locali, essere diffuso più o meno « contemporaneamente in tutta la Russia » e uscire con tale frequenza da meritarsi il nome di giornale. E solo se poggerà su solide basi, un simile giornale rivoluzionario segnerà il definitivo passaggio del nostro movimento « dalla lotta limitata agli scioperi economici alla vasta lotta rivoluzionaria contro il governo autocratico russo ».

Iskra, n. 13, 20 dicembre 1901.

ANARCHIA E SOCIALISMO

Tesi:

1. Il movimento anarchico nei trentacinque-quarant'anni (Bakunin e l'*Internazionale* del 1866) della sua esistenza (e con Stirner molti anni di più) non ha dato nulla all'infuori di frasi generali contro lo *sfruttamento.*

Queste frasi sono in voga da oltre duemila anni. Manca (α) la comprensione delle cause dello sfruttamento; (β) la comprensione dello sviluppo della società che conduce al socialismo; (γ) la comprensione della *lotta di classe* come forza creativa per attuare il socialismo.

2. Comprensione delle *cause* dello sfruttamento. Proprietà *privata* come base dell'economia *mercantile.* Proprietà sociale dei mezzi di produzione. Nil * nell'anarchia.

L'anarchia è individualismo borghese alla rovescia. L'individualismo come base di tutta la concezione del mondo anarchica.

Difesa della piccola proprietà e della *piccola azienda* agricola.
Keine Majorität **.
Negazione della forza unificatrice e organizzatrice del potere.

3. Incomprensione dello sviluppo della società — funzione della grande produzione — sviluppo del capitalismo nel socialismo.

(L'anarchia è un prodotto della *disperazione.* Mentalità dell'intellettuale e dello straccione usciti di carreggiata e non del proletario).

4. Incomprensione della lotta *di classe* del proletariato.

Assurda negazione della politica nella società borghese.

---

* Nihil, nulla (*N. d. R.*).

** Nessuna maggioranza (gli anarchici respingono, cioè, la sottomissione della minoranza alla maggioranza) (*N.d.R.*).

Incomprensione della funzione dell'organizzazione e dell'educazione degli operai.

Panacee di mezzi unilaterali, privi di ogni legame.

5. Nella recente storia d'Europa che cosa ha dato il movimento anarchico una volta dominante nei paesi latini?

Nessuna dottrina, nessuna scienza rivoluzionaria, nessuna teoria.

Frazionamento del movimento operaio.

Fiasco * completo nelle esperienze del movimento rivoluzionario (proudhonismo nel 1871, bakuninismo nel 1873).

Subordinazione della classe operaia alla politica *borghese* sotto forma di negazione della politica.

Scritto nel 1901.

Pubblicato per la prima volta nel 1936
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7.

---

* In italiano nel testo (*N.d.R.*).

A PROPOSITO DEL BILANCIO DELLO STATO

Come sempre, i nostri giornali hanno pubblicato il rispettosissimo rapporto del ministro delle finanze relativo al bilancio dello Stato per il 1902. Come sempre, risulta, secondo le assicurazioni del ministro, che tutto va per il meglio: « le finanze sono in condizioni del tutto soddisfacenti », nel bilancio « è stato fermamente mantenuto il pareggio », « le costruzioni ferroviarie continuano a svilupparsi con successo » e, persino, « il benessere del popolo aumenta costantemente »! Non c'è da stupirsi se da noi ci si interessa così poco dei problemi dell'economia dello Stato nonostante tutta la loro importanza: l'immancabile incensamento burocratico attenua l'interesse, ognuno sa che la carta sopporta tutto, che al pubblico « comunque » « non si permette di penetrare » nei retroscena delle acrobazie finanziarie ufficiali.

Questa volta tuttavia una circostanza salta particolarmente agli occhi. Il prestigiatore, con la consueta abilità, mostra al pubblico le mani vuote, le fa rotare e presenta una dopo l'altra delle monete d'oro. Il pubblico applaude. Il prestigiatore si mette nondimeno a difendersi col massimo impegno, assicurando, quasi con le lacrime agli occhi, che non imbroglia, che non c'è deficit, che i debiti non superano gli « averi ». Il pubblico russo è così ben ammaestrato che sa come comportarsi negli uffici pubblici, e, pur restando estraneo, prova un certo senso di disagio; solo alcuni borbottano tra sè il proverbio francese: « Chi si scusa s'accusa ».

Vediamo come « si scusa » il nostro Witte. L'enorme spesa di quasi due miliardi di rubli (1.946.000.000) è coperta completamente solo grazie al fatto che 144.000.000 sono presi dal famoso « liquido disponibile » del Tesoro e che il « liquido disponibile » viene completato dai 127.000.000 di rubli del prestito al 4% emesso l'anno scorso (il prestito era di 148.000.000 di rubli, ma mancano ancora 21.000.000). Il deficit viene dunque coperto dal prestito? Niente affatto, ci assicura il mago, « il prestito non è stato affatto emesso per coprire le spese non previste dal bilancio preventivo », perchè per la loro copertura restavano 114.000.000 di rubli « completamente disponibili », ma per il desiderio di costruire nuove linee ferroviarie. Molto bene, signor Witte! Ma, in primo luogo, in questa maniera non smentite che esista un deficit, perchè anche con i 114.000.000 di rubli « completamente disponibili » non si coprono i 144.000.000 di spese. In secondo luogo, nel « liquido disponibile » (114.000.000 di rubli) sono compresi i 63.000.000 di rubli dovuti all'incremento, non previsto nel bilancio, delle entrate ordinarie del 1901; e la nostra stampa già da tempo osserva che voi *diminuite artificialmente* le previsioni delle entrate per gonfiare in modo fittizio il « liquido disponibile » e aumentate continuamente le imposte. Così l'anno scorso sono stati aumentati i diritti di bollo (nuovo statuto del bollo), il prezzo di monopolio della vodka è stato aumentato da 7 rubli a 7,60 il vedró, è continuato l'aumento delle tariffe doganali (fatto nel 1900 dicendo che era una misura « temporanea » dovuta alla guerra cinese), ecc. In terzo luogo, esaltando la « funzione di civiltà » delle ferrovie, voi tacete con modestia sul costume puramente russo e nient'affatto civile di *depredare l'erario* nella costruzione delle linee ferroviarie (senza parlare poi del vergognoso sfruttamento degli operai e dei contadini, colpiti dalla carestia, da parte degli appaltatori). Per esempio, un giornale russo ha scritto recentemente che l'ammontare delle spese fissate per la costruzione della linea ferroviaria siberiana era all'inizio di 350.000.000 di rubli, mentre in realtà se ne sono spesi 780.000.000 e si finirà probabilmente per sorpassare *anche il miliardo* (l'*Iskra* ha già detto qualche cosa delle ruberie commesse nella ferrovia siberiana; cfr. n. 2). Le entrate, dico, voi le calcolate con precisione, signor Witte, senza nulla tralasciare, ma per quanto riguarda la *vera entità delle spese*, provatevi un po' a renderne conto!

Inoltre non bisogna nemmeno dimenticare che la costruzione di linee ferroviarie nel 1902 è dovuta in parte agli scopi militari che il nostro « pacifico » governo si prefigge (la grande linea Bologoie-Sedlets lunga più di 1.000 verste) e in parte all'imprescindibile necessità di « aiutare » almeno in qualche modo l'industria depressa, nei cui affari la Banca di Stato è direttamente interessata. La Banca di Stato non solo ha generosamente sovvenzionato varie imprese dissestate, ma di fatto ne ha poste molte sotto la sua completa dipendenza. Il fallimento delle imprese industriali minacciava di provocare il fallimento dello Stato! Non dimentichiamo neppure, infine, che il continuo aumento della cifra dei prestiti e della pressione fiscale avviene per direttiva del « geniale » Witte, nonostante che tutti i capitali delle casse di risparmio siano completamente destinati a sostenere il credito dello Stato. E questi capitali hanno già superato gli 800.000.000 di rubli. Considerate tutto ciò e comprenderete che Witte amministra come un predone, che l'autocrazia va, lentamente ma sicuramente, verso la bancarotta, perchè non è possibile aumentare senza fine le imposte, e la borghesia francese non vorrà sempre cavar dagli impicci lo zar russo.

Witte si difende dall'accusa di aver aumentato il debito pubblico con dei pretesti che fanno ridere. Egli paragona i debiti e gli « averi », confronta l'ammontare dei prestiti del 1892 e del 1902 col valore delle ferrovie dello Stato negli stessi anni e ne deduce una diminuzione del debito « netto ». Ma noi abbiamo altri « averi »: « le fortezze e le navi da guerra » (vi giuro che così è detto nel rapporto!), i porti e le officine statali, terre e boschi dati in affitto. Benissimo, signor Witte! Ma non vi accorgete che siete simile a un mercante che, chiamato in tribunale sotto l'accusa di bancarotta, comincia a giustificarsi davanti a coloro che si accingono a mettere i suoi beni sotto sequestro? Ma a chi verrà in mente di chiedere particolari garanzie per i prestiti a un'impresa finchè essa è effettivamente salda, incrollabile? Chi mai dubita che il popolo russo ha molti « averi »? Ma quanto maggiori sono questi « averi », tanto più forte è la colpa degli uomini i quali, nonostante le loro grandi disponibilità, amministrano limitandosi ad aumentare i prestiti e le imposte. Voi dimostrate soltanto che il popolo deve cacciar via al più presto possibile i predoni che dispongono dei suoi « averi ». In realtà, di tutti i paesi europei solo la Turchia si è finora riferita a particolari beni dello Stato per garantire i prestiti statali. E questo ha avuto la naturale conseguenza che *i creditori esteri hanno instaurato il loro controllo* sui beni che debbono garantire il rimborso del denaro da essi prestato. L'economia della « grande potenza russa » sotto il controllo dei commessi di Rothschild e di Bleichreder: che brillante prospettiva ci aprite, signor Witte! *

Non staremo nemmeno a dire che nessun banchiere accetterà in pegno fortezze e navi da guerra, che esse non sono un aspetto positivo, ma negativo della nostra economia nazionale. Però anche le ferrovie possono servire di garanzia solo quando procurano un guadagno. Dallo stesso rapporto di Witte apprendiamo, invece, che fino a pochissimo tempo fa tutte le ferrovie russe in generale erano in perdita. Solo nel 1900 è stato coperto il deficit delle ferrovie siberiane e si è ottenuto un « piccolo profitto netto », tanto piccolo che Witte ne tace pudicamente l'entità. Egli non dice nemmeno che nei primi due quadrimestri del 1901 gli incassi ferroviari della Russia europea sono diminuiti a causa della crisi. Quale sarebbe il bilancio della nostra amministrazione ferroviaria se si tenesse conto non solo del denaro versato dal Tesoro per le costruzioni, ma anche dell'ammontare effettivo delle somme rubate durante le costruzioni? Non è dunque ora di mettere questi « averi » effettivamente preziosi in mani più sicure?

Della crisi industriale Witte naturalmente parla col tono più tranquillizzante: il « ristagno » « indubbiamente non intaccherà i successi generali dell'industria, e fra qualche tempo probabilmente [!?] incomincerà un nuovo periodo di ripresa industriale ». Bella consolazione per i milioni di uomini della classe operaia colpiti dalla disoccupazione e dalla diminuzione del salario! Nell'elenco delle spese dello Stato cercherete invano il benchè minimo accenno ai milioni e alle decine di milioni che il Tesoro ha sborsato per sostenere direttamente e indirettamente le imprese industriali « colpite » dalla crisi. E che non ci si sia arrestati nemmeno di fronte a somme enormi lo si costata dal fatto, riferito dai giornali, che il totale generale dei prestiti accordati dalla Banca di Stato, dal 1° gennaio 1899 al 1° gennaio 1901, è passato da 250.000.000 a 449.000.000 di rubli, e quello dei prestiti accordati all'industria da 87.000.000 a 38.800.000 rubli. Anche la perdita di 4.000.000 di rubli subita per i prestiti accordati all'industria non ha per nulla messo in difficoltà il Tesoro. Gli operai, invece, che hanno

---

* Lo stesso Witte si è accorto che le sue considerazioni sugli « averi » erano maldestre e perciò in un'altra parte del rapporto ha cercato di « riprendersi » dichiarando che l'aumento del valore dei beni dello Stato « non ha particolare importanza per gli impegni del Tesoro, perchè il credito della Russia non ha bisogno di particolari garanzie ». Ma si capisce! Un piccolo conto dettagliato con l'enumerazione di queste particolari garanzie è stato tuttavia lasciato. Non si sa mai!

sacrificato sull'altare dei « successi dell'industria » non il contenuto del loro portafoglio, ma la loro vita e la vita di milioni di persone che vivono del loro salario, il Tesoro li ha aiutati espellendoli « gratuitamente » a migliaia dalle città industriali e inviandoli nelle campagne affamate!

Witte evita del tutto la parola « fame », assicurando nel suo rapporto che « le gravi ripercussioni della carestia... saranno alleviate da una generosa assistenza ai bisognosi ». Questa generosa assistenza, sempre secondo le sue parole, costerà 20.000.000 di rubli, mentre il raccolto dei cereali è stato inferiore al normale per una somma valutata a 250.000.000 di rubli (se si prende come base il bassissimo prezzo di 50 copechi al pud, ma si paragona però il raccolto con quello degli anni più favorevoli). Non vi sembra che ciò sia veramente « generoso »? Ammettiamo pure che solo la metà della perdita ricada sui contadini poveri; tuttavia risulterà che abbiamo ancora insufficientemente valutato la taccagneria del governo russo scrivendo (a proposito della circolare di Sipiaghin cfr. il n. 9 dell'*Iskra* *) che il governo riduceva i sussidi a *un quinto* del bisogno. Lo zar russo è stato generoso non nel soccorrere il contadino, ma nel prendere misure di polizia contro chi voleva effettivamente aiutare gli affamati. È anche generoso nel buttar via milioni per strappare un boccone appetitoso in Cina. In due anni — riferisce Witte — riguardo alle spese straordinarie *80.000.000 di rubli* sono serviti per la guerra cinese e « inoltre spese assai notevoli sono state fatte *a carico del normale bilancio* ». In tutto, quindi, probabilmente circa *un centinaio di milioni di rubli*, se non di più! L'operaio disoccupato e il contadino affamato possono consolarsi al pensiero che in compenso la Manciuria sarà certamente nostra...

La mancanza di spazio ci costringe a soffermarci solo brevemente sulle restanti parti del rapporto. Witte si difende anche dall'accusa secondo cui le spese per l'istruzione pubblica sono troppo esigue: ai 36.000.000 di rubli in bilancio per questo ministero egli aggiunge le spese per le scuole di tutti gli altri dicasteri e « raggiunge » la cifra di quasi 75.000.000 di rubli. Ma per tutta la Russia anche questa cifra (di dubbia attendibilità) è assolutamente misera, e non costituisce neppure il 5 % di tutto il bilancio. Il fatto che « il nostro bilancio statale è fondato in prevalenza sul sistema delle imposte indirette » Witte lo ritiene un vantaggio, ripetendo i banali argomenti borghesi sulla possibilità di « commisurare con il consumo degli articoli soggetti a imposta il grado di benessere ». In pratica, come è noto, poichè le imposte indirette ricadono sugli articoli di consumo delle masse, esse costituiscono una grandissima ingiustizia. Gravano infatti con tutto il loro peso sui poveri creando un privilegio per i ricchi. Quanto più un uomo è povero tanto maggiore è la quota di reddito che egli dà allo Stato sotto forma di imposte indirette. La massa poco abbiente e non abbiente costituisce i nove decimi di tutta la popolazione, consuma i nove decimi di tutti i prodotti imponibili e paga i nove decimi di tutto l'ammontare delle imposte indirette, mentre di tutto il reddito nazionale riceve appena due o tre decimi.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 211-217 (*N. d. R.*).

Per concludere, una « inezia » interessante. Per quali voci sono maggiormente aumentate le spese dal 1901 al 1902? L'ammontare delle spese è cresciuto da 1.780.000.000 a 1.946.000.000 di rubli, ossia meno di un decimo. Invece sono cresciute di *quasi un quarto* le spese di *due voci*: « per il mantenimento dei membri della famiglia imperiale » da 9.800.000 a 12.800.000 rubli e... « per il mantenimento del corpo speciale dei gendarmi » da 3.800.000 a 4.940.000 rubli. Ecco la risposta alla domanda: quali sono i più impellenti « bisogni del popolo russo »? E quale commovente « unione » dello zar con i gendarmi!

Iskra, n. 15, 15 gennaio 1902.

L'AGITAZIONE POLITICA E IL «PUNTO DI VISTA DI CLASSE»

Cominciamo con un esempio.

I lettori ricordano probabilmente il rumore sollevato dal rapporto di M. A. Stakhovic, maresciallo della nobiltà del governatorato di Oriol, al congresso dei missionari, sulla necessità di riconoscere per legge la *libertà di coscienza*. La stampa conservatrice, e innanzi tutto le *Moskovskie Viedomosti*, getta fuoco e fiamme contro il signor Stakhovic, lo copre d'ingiurie e accusa quasi di alto tradimento i nobili di Oriol, che hanno rieletto maresciallo il signor Stakhovic. Infatti questa elezione è un episodio sintomatico, che, fino a un certo punto, assume il carattere di una manifestazione della nobiltà contro l'arbitrio e gli abusi della polizia.

Stakhovic — affermano le *Moskovskie Viedomosti* — « non è tanto il maresciallo della nobiltà... quanto Miscia Stakhovic, bontempone, anima dei salotti, parlatore facondo... » (1901, n. 348). Tanto peggio per voi, signori difensori del bastone. Se anche i vostri proprietari nobili bontemponi sono giunti a parlare di libertà di coscienza, ciò dimostra che le infamie commesse dai nostri preti e dalla nostra polizia non si possono più contare... « Che cos'ha a che vedere la nostra spensierata banda "intellettuale", che genera ed applaude i signori Stakhovic, col nostro santuario — la fede ortodossa — e con i nostri sacri sentimenti verso di esso? » ... Ancora una volta, tanto peggio per voi, signori difensori dell'autocrazia, dell'ortodossia e della nazione. Che cosa meravigliosa devono essere gli ordinamenti della nostra autocrazia poliziesca, se questa è riuscita ad impregnare persino la religione di un tale spirito carcerario che gli « Stakhovic » (che non hanno alcuna ferma convinzione in materia di religione, ma sono interessati, come vedremo più avanti, alla solidità della religione) giungono all'indifferenza assoluta (se non all'odio) per questo famigerato santuario « del popolo ». « Essi chiamano la nostra fede "errore". Si beffano di noi perchè, grazie a questo "errore", fuggiamo il peccato, adempiamo "senza mormorare" i nostri doveri per quanto gravosi essi siano, perchè troviamo in noi le forze e il coraggio di sopportare il dolore e le privazioni e perchè ignoriamo l'orgoglio in caso di riuscita e di felicità »... Ah, ecco dunque di che si tratta! Il santuario dell'ortodossia è prezioso perchè insegna a sopportare il dolore « senza mormorare »! Quanto è utile, in verità, questo santuario per le classi dominanti! Quando la società è organizzata in modo che un'infima minoranza dispone della ricchezza e del potere, mentre la massa non conosce che « privazioni » e « gravosi doveri », è del tutto naturale che la simpatia degli sfruttatori vada ad una religione che insegna a sopportare, « senza mormorare », l'inferno terrestre per un paradiso che esiste, a quanto si dice, in cielo. Nell'ardore del loro zelo le *Moskovskie Viedomosti* cominciano a tradirsi. E si sono effettivamente tradite a tal punto da *dire involontariamente la verità*. Leggete il seguito: « Essi, gli Stakhovic, non sospettano neppure che, se mangiano a sazietà, dormono sonni tranquilli e conducono una vita gioconda, ciò è possibile grazie a quello stesso "errore" ».

Santa verità! È proprio così, è proprio grazie all'immensa diffusione degli « errori » religiosi tra le masse popolari che « dormono sonni tranquilli » gli Stakhovic, gli Oblomov e tutti i nostri capitalisti. E quanto più l'istruzione si diffonderà nel popolo, quanto più i pregiudizi religiosi saranno soppiantati dalla coscienza e dallo spirito di disciplina socialista, tanto più sarà vicino il giorno della vittoria del proletariato, che libererà tutte le classi oppresse dall'asservimento cui soggiacciono nella società moderna.

Ma avendo detto troppo su un punto le *Moskovskie Viedomosti* hanno detto troppo poco su un'altra interessante questione. Palesemente sbagliano ritenendo che gli Stakhovic « non sospettino » l'importanza della religione e chiedano delle riforme solo per « leggerezza ». È cosa veramente troppo puerile spiegare in tal modo l'esistenza di una corrente politica ostile! Le stesse *Moskovskie Viedomosti* hanno invece dimostrato nel migliore dei modi che in questo caso proprio il signor Stakhovic è stato l'antesignano di tutta una corrente liberale;

altrimenti che bisogno c'era di condurre tutta una campagna contro un rapporto? Che bisogno c'era di parlare non di Stakhovic, ma degli Stakhovic e della « banda intellettuale »?

Questo sbaglio delle *Moskovskie Viedomosti* è di certo uno sbaglio voluto. Le *Moskovskie Viedomosti* certo non vogliono, più che non esserne capaci, servirsi del punto di vista di classe nell'analisi dell'odiato liberalismo. Sulla poca volontà non c'è nulla da dire. L'incapacità invece ci interessa tutti in grande misura, perchè troppi sono ancora i rivoluzionari e i socialisti che soffrono di questo male. Ne soffrono gli autori della lettera pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, i quali ci accusano di abbandonare il « punto di vista di classe » perchè nel nostro giornale ci sforziamo di seguire tutte le manifestazioni di malcontento e di protesta dei liberali; ne soffrono gli autori della *Lotta proletaria*[62] e di alcuni opuscoli della « Biblioteca socialdemocratica »[63], i quali s'immaginano che la nostra autocrazia sia il dominio autocratico della borghesia; ne soffrono i Martynov, i quali ci invitano a passare dalla multiforme campagna di denunce (cioè dalla più larga agitazione politica) che conduciamo contro l'autocrazia alla lotta condotta prevalentemente per le riforme economiche (dare « qualcosa di positivo » alla classe operaia, porre a nome suo « richieste concrete » di provvedimenti legislativi e amministrativi « che promettano certi risultati tangibili »); ne soffrono i Nadezdin che, a proposito delle nostre corrispondenze sui conflitti cogli statistici, chiedono perplessi: « Signore Iddio, ma questo giornale è dunque fatto per i signori dello *zemstvo*? ».

Tutti questi socialisti dimenticano che gli interessi dell'autocrazia coincidono solo in determinate circostanze con alcuni determinati interessi delle classi abbienti e spesso inoltre non con gli interessi di tutte queste classi in generale, ma con quelli di loro singoli strati. Gli interessi degli altri strati della borghesia, e così pure gli interessi, intesi in senso più largo, di *tutta* la borghesia, di tutto lo sviluppo del capitalismo in generale generano necessariamente l'opposizione liberale all'autocrazia; se, per esempio, l'autocrazia rende possibile alla borghesia l'impiego delle forme più brutali di sfruttamento, d'altra parte frappone migliaia di ostacoli a un ampio sviluppo delle forze produttive e alla diffusione dell'istruzione, sollevando in tal modo contro di sè non solo la piccola ma talvolta anche la grande borghesia; se l'autocrazia salvaguarda (?) la borghesia dal socialismo, d'altra parte questa salvaguardia si trasforma necessariamente, con una popolazione priva di diritti, in tali eccessi polizieschi che finiscono per indignare tutti. Quale sarà la risultante di queste tendenze contrastanti, quale stato d'animo o corrente della borghesia prevarrà in un determinato momento: quella conservatrice o quella liberale? Non lo si può dedurre da un paio di tesi generali; ciò dipenderà da tutti gli aspetti particolari che assumerà la situazione sociale e politica. Per essere in grado di determinarlo bisogna conoscere nei particolari questa situazione, seguire attentamente tutti i conflitti che qualsivoglia strato sociale ha con il governo. Proprio in nome del « punto di vista di classe » *non è ammissibile* per il socialdemocratico rimanere indifferente davanti al malcontento e alle proteste « degli Stakhovic ».

Con le loro considerazioni e la loro attività, i socialisti summenzionati dimostrano invece di essere indifferenti verso il liberalismo, rivelando così di non comprendere i principi fondamentali del *Manifesto dei comunisti*, questo « vangelo » della socialdemocrazia internazionale. Ricordate, ad esempio, il passo in cui si dice che la borghesia, con la sua lotta per il potere, con lo scontro fra singoli suoi strati e gruppi, ecc., dà essa stessa al proletariato gli elementi della propria educazione politica[64]. Solo nei paesi politicamente liberi il proletariato ottiene questi elementi con facilità (e solo in parte però)[65]. Nella Russia schiavista, invece, noi socialdemocratici dobbiamo lottare attivamente per fornire alla classe operaia questi « elementi », dobbiamo cioè *assumerci* il compito di condurre una agitazione politica multiforme, una campagna nazionale di denunce contro l'autocrazia. E questo compito s'impone particolarmente nei periodi di fermento politico. Bisogna tener presente che in un anno di intensa vita politica il proletariato può apprendere, nel senso della sua educazione rivoluzionaria, più che in alcuni anni di calma. Ecco perchè è particolarmente nociva la tendenza dei succitati socialisti a *restringere*, scientemente o no, l'ampiezza e il contenuto dell'agitazione politica.

Ricordate, inoltre, le parole sull'appoggio dei comunisti ad *ogni* moto rivoluzionario contro il regime esistente. Queste parole vengono spesso comprese in senso troppo ristretto, per cui ci si astiene dal sostenere l'opposizione liberale. Tuttavia, non si deve dimenticare che vi sono epoche in cui ogni scontro col governo sul terreno di interessi sociali progressivi, per quanto piccolo sia di per sè, può divampare, in certe condizioni (*e il nostro appoggio è una di queste condizioni*), in un incendio generale. Basti ricordare in quale grande movimento sociale si è trasformato in Russia lo scontro degli studenti col governo sul terreno delle rivendicazioni accademiche[66], o in Francia lo scontro di tutti gli elementi progressivi col militarismo per un processo[67] istruito su una montatura. È quindi nostro assoluto dovere spiegare al proletariato, allargare e sostenere, facendovi partecipare attivamente gli operai, ogni protesta liberale e democratica, sia essa originata da uno scontro di membri degli *zemstvo* con il ministero degli interni, dei nobili col dicastero della religione ortodossa poliziesca, degli statistici con i despoti locali, dei contadini con gli *zemskie nacialniki*, dei membri delle sette con la polizia rurale, ecc. Chi fa una smorfia di disprezzo per la poca importanza di alcuni di questi scontri o per l'« inanità » dei tentativi di convogliarli in un incendio generale, costui non comprende che un'agitazione politica multiforme è precisamente il punto focale in cui gli interessi vitali dell'educazione politica del proletariato convergono con gli interessi vitali di tutto il progresso sociale e di tutto il popolo, cioè di tutti i suoi elementi democratici. Nostro assoluto dovere è di intervenire in ogni problema liberale, di chiarire il nostro atteggiamento di socialdemocratici in proposito, di fare il necessario perchè il proletariato partecipi attivamente alla soluzione del problema e lo faccia risolvere a modo suo. Chi evita di intervenire (quali che siano le sue intenzioni) si arrende in pratica al liberalismo, cedendogli l'opera di educazione politica degli operai e lasciando l'egemonia della lotta politica a elementi che sono in fin dei conti i capi della democrazia borghese.

Il carattere di classe del movimento socialdemocratico deve essere espresso non limitando i nostri compiti alle esigenze immediate del movimento « operaio puro », ma includendovi tutti gli aspetti e tutte le manifestazioni della grande lotta di liberazione del proletariato, che è l'unica classe effettivamente rivoluzionaria della società contemporanea. La socialdemocrazia deve sempre e continuamente allargare l'influenza del movimento operaio su tutte le sfere della vita sociale e politica della società contemporanea. Deve dirigere non soltanto la lotta economica degli operai, ma anche la lotta politica del proletariato, non deve perdere di vista neppure per un istante il nostro scopo finale, deve propagandare sempre, difendere dalle deformazioni e sviluppare l'ideologia proletaria: la dottrina del socialismo scientifico, cioè il marxismo. Dobbiamo lottare instancabilmente contro ogni ideologia borghese, per quanto moderne e scintillanti siano le uniformi che indossa. I socialisti che abbiamo citato più sopra si allontanano dal punto di vista « di classe » anche perchè e in quanto rimangono indifferenti davanti al compito di lottare contro la « critica del marxismo ». Solo dei ciechi possono non vedere che questa « critica » ha preso piede in Russia più rapidamente che altrove e che la pubblicistica liberale russa l'ha fatta propria con la massima solennità, e precisamente perchè essa è uno degli elementi della democrazia borghese in via di formazione (ed ora consciamente borghese) in Russia.

Quanto alla lotta politica in particolare, proprio il « punto di vista di classe » esige che il proletariato *spinga* avanti ogni movimento democratico. La democrazia operaia non si differenzia per le sue rivendicazioni politiche dalla democrazia borghese in linea di principio, ma solo per il grado di queste rivendicazioni. Nella lotta per la liberazione economica, per la rivoluzione socialista il proletariato poggia su una base di principio diversa ed è solo (il piccolo produttore gli viene in aiuto solamente nella misura in cui passa o sta per passare nelle file del proletariato). Nella lotta per la liberazione politica abbiamo invece molti alleati, e non è ammissibile comportarsi verso di loro con indifferenza. Ma mentre i nostri alleati della democrazia borghese, lottando per le riforme liberali, si volteranno sempre indietro e cercheranno di aggiustare le cose in modo da poter continuare come prima a « mangiare a sazietà, dormire sonni tranquilli e condurre una vita gioconda » a spese degli altri, il proletariato andrà avanti fino in fondo, senza guardarsi indietro. Quando qualche signor R.N.S. (autore della prefazione al promemoria Witte) contratterà col governo per ottenere più ampi poteri per lo *zemstvo* o la Costituzione, noi lotteremo per la repubblica democratica. Non dimentichiamo però che per spingere un altro bisogna sempre tenergli una mano sulla spalla. Il partito del proletariato deve saper cogliere ogni liberale esattamente nel momento in cui si accinge ad avanzare di un palmo per fargli fare un passo. E se si impunterà andremo avanti senza di lui e lo scavalcheremo.

Iskra, n. 16, 1° febbraio 1902.

RISPOSTA A UN «LETTORE»

La redazione ha ricevuto la lettera seguente:

« Trattando la questione dell'agitazione (se non erro nel n. 13) l'*Iskra* si è pronunciata contro l'uso dei volantini per l'agitazione di massa (opuscoli di due o tre paginette) su temi politici. La redazione ritiene che i giornali possano benissimo sostituire tali pubblicazioni. Contro questa opinione nessuno intende discutere. Ma possono i giornali sostituire i volantini che sono specialmente destinati ad avere una larga diffusione tra le masse? La redazione ha già ricevuto una lettera dalla Russia che esprime l'opinione di un gruppo di operai propagandisti su questo problema. La risposta dell'*Iskra* a questa lettera è dovuta ad un evidente malinteso. La questione dell'agitazione ha ora non minore importanza della questione delle manifestazioni. È quindi desiderabile che la redazione la sollevi nuovamente e questa volta la consideri con maggiore attenzione.

Un lettore ».

Chi si prenderà la pena di rileggere attentamente, oltre a questa lettera, la nostra risposta agli « Operai del sud » nel n. 13 dell'*Iskra* *, si convincerà facilmente che è stato proprio l'autore della lettera a cadere in un evidente malinteso. L'*Iskra* non si è mai pronunciata « contro l'uso di volantini per l'agitazione », a nessuno è mai venuto in mente di « sostituire » i volantini con un giornale. L'autore della lettera non ha notato che i volantini sono di fatto dei manifestini. Che un tipo di pubblicazioni come i manifestini è insostituibile e sarà sempre ***assolutamente necessario,*** su ciò gli « Operai del sud » e l'*Iskra* erano completamente d'accordo. Ma essi erano pure d'accordo sul fatto che questo tipo di pubblicazione non basta. Se parliamo della necessità di abitazioni decenti per gli operai, pur riconoscendo che manca loro un buon nutrimento, ciò non vuol certamente dire che siano « contro » il buon nutrimento. Ci si chiede: qual è dunque il tipo più elevato di letteratura per l'agitazione? Gli « Operai del sud » nel porre questo problema non hanno detto nemmeno una parola del giornale. Questo loro silenzio poteva, naturalmente, dipendere dalle condizioni locali, e noi, pur non volendo affatto disputare con i nostri corrispondenti, non potevamo logicamente non ricordar loro che anche il proletariato deve fondare il proprio giornale, come già hanno fatto le altre classi della popolazione, che non basta il solo lavoro frazionato, ma occorre un lavoro regolare, attivo, comune di tutte le località per un giornale rivoluzionario.

---

* Cfr., nel presente volume, p. 302 (*N. d. R.*).

Quanto agli « opuscoli di tre o quattro pagine », non ci siamo *affatto pronunciati* contro di essi, ma abbiamo messo in dubbio la praticità del piano che voleva farne delle pubblicazioni *regolari* diffuse « contemporaneamente in tutta la Russia ». Gli opuscoli di tre o quattro pagine non differirebbero in sostanza dai normali manifestini. Di manifestini molto buoni e per nulla pesanti, per gli studenti e gli operai, se ne vedono in tutti gli angoli della Russia, ed arrivano perfino a sei-otto pagine in piccolo formato. Invece un opuscolo veramente *popolare*, che possa spiegare anche a un operaio completamente impreparato non fosse che una sola questione, dovrà avere molte più pagine, e non sarà nè possibile nè necessario, non avendo esso un carattere contingente, diffonderlo « contemporaneamente in tutta la Russia ». Non respingendo affatto qualsiasi tipo di pubblicazione politica, vecchio o nuovo che sia, purchè si tratti veramente di buone pubblicazioni politiche, noi, da parte nostra, consiglieremmo di non utilizzare le proprie energie nell'escogitare un tipo medio tra il foglio volante e l'opuscolo popolare, ma di lavorare per un giornale rivoluzionario che meriti *realmente* di essere chiamato periodico (che esca cioè, non una, ma almeno due-quattro volte al mese) e sia un giornale di *tutta* la Russia.

Iskra, n. 16, 1° febbraio 1902.

CHE FARE?

Problemi scottanti del nostro movimento[*]

> « ... La lotta di partito dà a un partito forza e vitalità; la maggior prova di debolezza di un partito è la sua dispersione e la scomparsa di barriere nettamente definite; epurandosi, un partito si rafforza... ». (*Da una lettera di Lassalle a Marx, 24 giugno 1852*).

Scritto dall'autunno 1901 al febbraio 1902.

Pubblicato per la prima volta
in volume nel marzo 1902.

PREFAZIONE

Il presente opuscolo doveva, secondo il piano originario dell'autore, essere dedicato allo svolgimento particolareggiato delle idee espresse nell'articolo *Da che cosa cominciare?* (*Iskra*, n. 4, maggio 1901)[*]. E dobbiamo innanzi tutto scusarci col lettore per il ritardo con cui manteniamo qui la promessa fatta nell'articolo citato (e rinnovata in risposta a numerose richieste e lettere personali). Una delle ragioni di questo ritardo consiste nel tentativo, intrapreso nel giugno dell'anno passato (1901), di unificare le organizzazioni socialdemocratiche all'estero. Era naturale che si attendessero i risultati di quel tentativo, giacchè, se fosse riuscito, si sarebbero forse dovute esporre le opinioni dell'*Iskra* sull'organizzazione da un punto di vista un po' diverso e, in ogni caso, un tale successo avrebbe consentito di metter fine molto rapidamente all'esistenza di due correnti nella socialdemocrazia russa. Il tentativo, come il lettore sa, è fallito e, come ci sforzeremo di dimostrare, non poteva finire diversamente dopo la nuova svolta del *Raboceie Dielo* (n. 10) verso l'economismo. È diventato assolutamente necessario impegnare una lotta decisiva contro questo orientamento vago, non ben determinato, ma appunto per questo più tenace e più suscettibile di rinascere sotto forme diverse. Perciò il piano primitivo dell'opuscolo è stato modificato e considerevolmente ampliato.

Tema principale dell'opuscolo dovevano essere le tre questioni poste nell'articolo *Da che cosa cominciare?* Cioè: le questioni del carattere e del contenuto essenziale della nostra agitazione politica, dei nostri compiti organizzativi e del piano per la creazione simultanea, da diverse parti, di un'organizzazione di lotta per tutta la Russia. Già da molto tempo, questi problemi interessano l'autore, che si è sforzato di sollevarli nella *Rabociaia Gazieta*, quando si è tentato, senza riuscirvi, di rinnovare le pubblicazioni (cfr. il cap. V). Ma la primitiva intenzione di limitarsi ad analizzare, nell'opuscolo, queste tre questioni e di esporre le proprie opinioni, per quanto possibile, in forma positiva, senza ricorrere o quasi alla polemica, è risultata del tutto irrealizzabile, e per due ragioni. Da un lato, l'economismo si è dimostrato molto più vitale di quanto non supponessimo (impieghiamo il termine economismo nel senso largo, e precisato nell'articolo dell'*Iskra* [n. 12, dicembre 1901], *Un colloquio con i sostenitori dell'economismo* *, il quale costituisce per così dire il canovaccio del presente opuscolo). È ora fuor di dubbio che il dissenso sul modo di risolvere questi tre problemi si spiega in misura molto più grande con l'opposizione radicale di due tendenze nella socialdemocrazia russa che non con divergenze di dettaglio. D'altro lato, la perplessità dimostrata dagli economisti quando abbiamo esposto sull'*Iskra*, basandoci sui fatti, le nostre opinioni, ha mostrato chiaramente che noi spesso parliamo due linguaggi completamente diversi e, quindi, *non possiamo* concludere nulla se non cominciamo *ab ovo*; che è necessario fare un tentativo di *« chiarificazione » sistematica*, la più popolare possibile, illustrata da esempi numerosi e concreti, con *tutti* gli economisti, su *tutti* i punti essenziali dei nostri dissensi. Mi sono deciso a questo tentativo di « chiarificazione », pur comprendendo perfettamente che esso accrescerà considerevolmente le dimensioni dell'opuscolo e ne ritarderà la pubblicazione, perchè non vedevo nessun'*altra* possibilità di mantenere la promessa fatta nell'articolo *Da che cosa cominciare?* Alle scuse per il ritardo, devo perciò aggiungerne altre per i grandissimi difetti nella rifinitura stilistica dell'opuscolo: ho dovuto lavorare con la *più gran fretta* e, per giunta, sono stato frequentemente interrotto da ogni sorta di altri lavori.

---

[*] Cfr., nel presente volume, pp. 9-16 (*N. d. R.*).

L'analisi delle tre questioni sopra indicate costituisce ancora l'argomento fondamentale del volume, ma ho dovuto cominciare da due altre questioni più generali: perchè una parola d'ordine così « innocua » e « naturale » come quella della « libertà di critica » è per noi un vero grido di guerra? Perchè non possiamo intenderci nemmeno sulla questione fondamentale della funzione della socialdemocrazia di fronte al movimento spontaneo delle masse? Inoltre, l'esposizione delle mie opinioni sul carattere e sul contenuto dell'agitazione politica si è trasformata in una chiarificazione della differenza fra la politica tradunionista e la politica socialdemocratica; e l'esposizione delle mie opinioni sui compiti organizzativi si è trasformata in una spiegazione della differenza tra il lavoro artigianesco, che soddisfa gli economisti, e l'organizzazione dei rivoluzionari che riteniamo indispensabile. Inoltre, insisto tanto più sul « piano » di un giornale politico per tutta la Russia in quanto le obiezioni sollevate contro di esso erano inconsistenti e non rispondevano alla questione fondamentale, posta nell'articolo *Da che cosa cominciare?*: come iniziare simultaneamente, da tutte le parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria? Infine, nella parte conclusiva dell'opuscolo spero di dimostrare che abbiamo fatto tutto quanto dipendeva da noi per prevenire la rottura definitiva con gli economisti, che ciò nonostante è apparsa inevitabile; che il *Rabocéie Dielo* ha acquistato una particolare importanza, un'importanza « storica », se volete, perchè ha espresso nel modo più completo e con maggior rilievo, non già l'economismo conseguente, ma la confusione e gli ondeggiamenti che costituiscono il lineamento caratteristico di *tutto un periodo* della storia della socialdemocrazia russa; che, per conseguenza, la polemica con questa rivista, per quanto a prima vista troppo ampia, ha la sua importanza, dato che non possiamo procedere innanzi senza liquidare definitivamente quel periodo.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 289-296 (*N.d.R.*).

Febbraio 1902.

N. Lenin

I

DOGMATISMO E «LIBERTA' DI CRITICA»

a) *Che cosa significa «libertà di critica»*

«Libertà di critica»: questa, incontestabilmente, è la parola d'ordine più di moda in questo periodo, quella che più frequentemente ricorre nelle discussioni fra socialisti e democratici di tutti i paesi. A prima vista, non ci si può rappresentare niente di più strano di questi solenni richiami di una delle parti in contesa alla libertà di critica. Possibile che dalle file dei partiti avanzati si siano levate delle voci contro quella legge costituzionale che, nella maggior parte dei paesi europei, garantisce la libertà della scienza e dell'investigazione scientifica? «Qui gatta ci cova!», si dirà chi, essendo estraneo alla discussione e sentendo ripetere ad ogni piè sospinto questa parola d'ordine di moda, non abbia ancora penetrato l'essenza del dissenso. «Questa parola d'ordine è evidentemente una di quelle parole convenzionali che, al pari dei nomignoli, sono legittimate dall'uso e diventano quasi dei nomi comuni».

In realtà non è un mistero per nessuno che nella moderna socialdemocrazia internazionale* si sono formate due tendenze e che la lotta fra di esse ora si riaccende e arde di fiamma vivissima, ora si calma e cova sotto la cenere di imponenti « risoluzioni di tregua ». In che cosa consista la « nuova » tendenza che « critica » il marxismo « vecchio, dogmatico », Bernstein lo *ha detto*, e Millerand lo *ha dimostrato* con sufficiente precisione.

---

* A proposito. Nella storia del socialismo moderno è forse un fenomeno unico e, nel suo genere, molto consolante, che l'urto delle diverse tendenze in seno al socialismo si sia per la prima volta trasformato da nazionale in internazionale. Nei tempi passati le dispute tra i lassalliani e gli eisenachiani[59], tra i guesdisti e i possibilisti[60], tra i fabiani[61] e i socialdemocratici, tra i seguaci della «Libertà del popolo» e i socialdemocratici rimanevano dispute puramente nazionali, riflettevano particolarità puramente nazionali, si svolgevano, per così dire, su piani diversi. Ai nostri giorni (questo è già evi-

La socialdemocrazia deve trasformarsi da partito di rivoluzione sociale in partito democratico di riforme sociali. Bernstein ha appoggiato questa rivendicazione politica con tutta una batteria di « nuovi » argomenti e considerazioni abbastanza ben concatenati. Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provare che, dal punto di vista della concezione materialistica della storia, esso è necessario e inevitabile; si nega il fatto della miseria crescente, della proletarizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche; si dichiara inconsistente il concetto stesso di « *scopo finale* » e si respinge categoricamente l'idea della dittatura del proletariato; si nega l'opposizione di principio tra liberalismo e socialismo; si nega la *teoria della lotta di classe*, che sarebbe inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza, ecc.

L'invocata svolta decisiva dalla socialdemocrazia rivoluzionaria al socialriformismo borghese è quindi accompagnata da una svolta non meno decisiva verso la critica borghese di tutte le idee fondamentali del marxismo. Ma poichè già da tempo si moveva contro il marxismo questa critica dall'alto della tribuna politica e della cattedra universitaria, in innumerevoli opuscoli e in una serie di dotti trattati, poichè, da decine di anni, tutta la nuova gioventù delle classi colte è stata educata a questa critica, non è sorprendente che la « nuova » tendenza « critica » nella socialdemocrazia sia sorta di colpo in una forma definitiva, come Minerva dal cervello di Giove. Quanto al contenuto, questa tendenza non ha dovuto nè prender forma, nè svilupparsi; essa è stata direttamente trasferita dalla letteratura borghese nella letteratura socialista.

Inoltre, se la critica teorica di Bernstein e le sue aspirazioni poli-

---

dente) i fabiani inglesi, i ministeriali francesi, i bernsteiniani tedeschi, i critici russi sono tutti una sola famiglia, si lodano reciprocamente, imparano gli uni dagli altri e si armano insieme contro il marxismo « dogmatico ». In questa prima battaglia, veramente internazionale, contro l'opportunismo socialista riuscirà la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale a rafforzarsi al punto da mettere fine alla reazione politica che già da molto tempo impera in Europa?

tiche fossero ancora per taluni poco chiare, i francesi si sono incaricati di dare una dimostrazione palmare del « nuovo metodo ». La Francia ha confermato ancora una volta la vecchia reputazione di essere il « paese in cui le lotte di classe della storia vennero combattute, più che in qualsiasi altro luogo, sino alla soluzione decisiva » (Engels, dalla prefazione all'opera di Marx: *Der 18 Brumaire*[*]). Invece di fare della teoria, i socialisti francesi hanno agito; la situazione politica della Francia, più evoluta in senso democratico, ha permesso loro di passare immediatamente al « bernsteinismo pratico » con tutte le sue conseguenze. Millerand ha dato un esempio brillante di questo bernsteinismo pratico. E non per nulla Bernstein e Vollmar si sono affrettati a difenderlo e a lodarlo con tanto zelo! Infatti, se la socialdemocrazia in sostanza non è che il partito delle riforme — e deve avere il coraggio di riconoscerlo francamente —, un socialista non soltanto ha il diritto di entrare in un ministero borghese, ma deve sempre sforzarsi di entrarvi. Se democrazia significa essenzialmente soppressione del dominio di classe, perchè un ministro socialista non dovrebbe affascinare tutto il mondo borghese con discorsi sulla collaborazione di classe? Perchè non dovrebbe restare nel ministero anche quando gli eccidi di operai compiuti dai gendarmi hanno dimostrato, per la centesima e per l'ennesima volta, il vero carattere della collaborazione democratica delle classi? Perchè non dovrebbe prendere parte personalmente al ricevimento di uno zar che i socialisti francesi oggi non chiamano altrimenti che eroe del *knut*, della forca e della deportazione (*knouteur, pendeur et déportateur*)? E in compenso di questo abisso di ignominia e di autodenigrazione del socialismo davanti al mondo, di questo pervertimento della coscienza socialista delle masse operaie — unica base che possa garantirci la vittoria — ci si presentano a suon di tromba *progetti* di riforme miserabili, così miserabili che si è potuto ottenere di più dai governi borghesi!

Chi non chiude intenzionalmente gli occhi non può non vedere che la nuova tendenza « critica » del socialismo non è altro che una nuova varietà di *opportunismo*. E se si giudica la gente non dalla brillante uniforme che ha indossato o dal nome di parata che si è data, ma dal modo di agire e dalle idee che effettivamente propaga, si vedrà chiaramente che la « libertà di critica » è la libertà della corrente opportunistica nella socialdemocrazia, la libertà di trasformare la socialdemocrazia in un partito democratico di riforme, la libertà di introdurre nel socialismo le idee borghesi e gli uomini della borghesia.

La libertà è una grande parola, ma sotto la bandiera della libertà dell'industria si sono fatte le guerre più brigantesche, sotto la bandiera della libertà del lavoro i lavoratori sono stati costantemente derubati. L'impiego che oggi si fa dell'espressione « libertà di critica » implica lo stesso falso sostanziale. Chi fosse effettivamente convinto di aver fatto progredire la scienza non rivendicherebbe per le nuove concezioni la libertà di coesistere accanto alle vecchie, ma esigerebbe la sostituzione di queste con quelle. L'odierno strillare: « Viva la libertà di critica! » ricorda davvicino la favola della botte vuota.

Piccolo gruppo compatto, noi camminiamo per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano. Siamo da ogni parte circondati da nemici e dobbiamo quasi sempre marciare sotto il fuoco. Ci siamo uniti, in virtù di una decisione liberamente presa, allo scopo di combattere i nostri nemici e di non sdrucciolare nel vicino pantano, i cui abitanti, fin dal primo momento, ci hanno biasimato per aver costituito un gruppo a parte e preferito la via della lotta alla via della conciliazione. Ed ecco che taluni dei nostri si mettono a gridare: « Andiamo nel pantano! ». E, se si incomincia a confonderli, ribattono: « Che gente arretrata siete! Non vi vergognate di negarci la libertà d'invitarvi a seguire una via migliore? ». Oh, sì, signori, voi siete liberi non soltanto di invitarci, ma di andare voi stessi dove volete, anche nel pantano; del resto pensiamo che il vostro posto è proprio nel pantano e siamo pronti a darvi il nostro aiuto per trasportarvi i *vostri* penati. Ma lasciate la nostra mano, non aggrappatevi a noi e non insozzate la grande parola della libertà, perchè anche noi siamo « liberi » di andare dove vogliamo, liberi di combattere non solo contro il pantano, ma anche contro coloro che si incamminano verso di esso.

b) *I nuovi difensori della « libertà di critica »*

Ed è questa parola d'ordine (« libertà di critica ») che il *Raboceie Dielo* (n. 10), organo estero dell'« Unione dei socialdemocratici russi », ha lanciato solennemente in questi ultimi tempi, non come postulato teorico, ma come rivendicazione politica, come risposta alla domanda: « È possibile l'unione delle organizzazioni socialdemocratiche che lavorano all'estero? ». « Per una solida unione è necessaria la libertà di critica » (p. 36).

Da questa dichiarazione sgorgano due conclusioni molto ben definite: 1) il *Rabocеie Dielo* prende sotto la sua protezione la tendenza opportunistica della socialdemocrazia internazionale nel suo complesso; 2) il *Raboceie Dielo* esige la libertà dell'opportunismo nella socialdemocrazia russa. Esaminiamo queste conclusioni.

La « propensione dell'*Iskra* e della *Zarià* a pronosticare la rottura fra la *Montagna* e la *Gironda* della socialdemocrazia internazionale » dispiace « particolarmente » al *Raboceie Dielo* *.

> « Per noi in generale — scrive B. Kricevski, redattore del *Raboceie Dielo* — il parlare di *Montagna* e di *Gironda* nelle file della socialdemocrazia rappresenta un'analogia storica superficiale, ben singolare quando è dovuta alla penna di un marxista: la Montagna e la Gironda non rappresentavano, come può sembrare agli storici ideologici, temperamenti o correnti intellettuali diversi, ma differenti classi o strati sociali: media borghesia da una parte e piccola borghesia col proletariato dall'altra. Orbene, nel movimento socialista contemporaneo non vi è collisione di interessi di classe; in *tutte* [il corsivo è di B. K.] le sue varietà — compresi i bernsteiniani più incalliti — esso è tutto intero sul terreno degli interessi di classe del proletariato, della sua lotta di classe per l'emancipazione politica ed economica » (pp. 32-33).

Temeraria affermazione! Ignora forse B. Kricevski il fatto, già notato da molto tempo, che precisamente la larga partecipazione dei *ceti* « accademici » al movimento socialista di questi ultimi anni ha causato una così rapida diffusione del bernsteinismo? E soprattutto, su che cosa si basa il nostro autore per affermare che anche i « bernsteiniani più incalliti » sono sul terreno della lotta di classe per l'emancipazione politica ed economica del proletariato? Lo ignoriamo. Questa difesa decisa dei bernsteiniani più incalliti non è sostenuta assolutamente da nessun argomento, da nessuna ragione. L'autore pensa indubbiamente che, avendo egli ripetuto ciò che questi bernsteiniani più incalliti dicono di se stessi, le sue affermazioni non abbiano più bisogno di prove. Ma si può immaginare cosa più « superficiale » di un giudizio su tutta una tendenza basato su ciò che dicono di se stessi coloro che la rappresentano? Si può immaginare cosa più superficiale della successiva « morale » sulle due vie o sui due tipi diversi e anche diametralmente opposti di sviluppo del partito (pp. 34-35 del *Rabocele Dielo*)? Vedete, i socialdemocratici tedeschi riconoscono la completa libertà di critica, i francesi non la riconoscono affatto, e il loro esempio mostra precisamente tutto il « male dell'intolleranza ».

---

* Un confronto fra le due correnti del proletariato rivoluzionario (rivoluzionaria e opportunistica) e le due correnti della borghesia rivoluzionaria del secolo XVIII (giacobina — « Montagna » — e girondina) venne fatto nell'articolo di fondo del n. 2 dell'*Iskra* (febbraio 1901). L'autore dell'articolo è Plekhanov. I cadetti, i « biezsaglavzi » ** e i menscevichi si compiacciono molto di parlare tuttora di « giacobinismo » allo interno della socialdemocrazia russa. Però oggi preferiscono tacere... o dimenticare che Plekhanov adoperò per la prima volta questo concetto contro l'ala destra della socialdemocrazia. [Nota dell'autore all'edizione del 1907 (*N. d. R.*)].

È precisamente l'esempio di Kricevski — rispondiamo noi — che dimostra come talora voglia chiamarsi marxista della gente che considera la storia letteralmente « alla maniera di Ilovaiski »[64]. Per spiegare l'unità del partito tedesco e lo spezzettamento del partito socialista francese è del tutto inutile rovistare nelle particolarità della storia dei due paesi, mettere a confronto il semiassolutismo militare dell'uno col parlamentarismo repubblicano dell'altro; è inutile esaminare le conseguenze della Comune in un paese e delle leggi eccezionali contro i socialisti nell'altro; è inutile confrontare la vita economica e lo sviluppo economico, ricordare il fatto che « lo sviluppo senza esempi della socialdemocrazia tedesca » è stato accompagnato da una lotta che per energia non ha esempi nella storia del socialismo, non solo contro gli errori teorici (Mülberger, Dühring *, socialisti della cattedra[65]), ma anche contro gli errori tattici (Lassalle), ecc. ecc. Tutto questo è superfluo! I francesi si accapigliano perchè sono intolleranti; i tedeschi sono uniti perchè sono dei bravi ragazzi.

E osservate che, con l'aiuto di questa incomparabile, profonda filosofia, si « respinge » un fatto che smentisce completamente tutta la difesa dei bernsteiniani. Costoro *sono*, sì o no, sul terreno della lotta di classe del proletariato? La questione può essere risolta definitivamente e inappellabilmente solo dall'esperienza storica. Per conseguenza, ciò che ha maggior importanza nel caso specifico è proprio l'esempio della Francia, del solo paese dove i bernsteiniani hanno tentato di *reggersi* sulle gambe per conto loro, fra gli applausi calorosi dei loro colleghi tedeschi (e, in parte, degli opportunisti russi: vedi *Rabocee Dielo*, n. 2-3, pp. 83-84). Il richiamo all'intransigenza dei francesi, — indipendentemente dal suo valore « storico » (nel senso di Nozdrev) — è solo un tentativo di distogliere, con parole astiose, l'attenzione da fatti molto sgradevoli.

---

* Quando Engels attaccò Dühring, molti rappresentanti della socialdemocrazia tedesca accettavano le opinioni di quest'ultimo ed Engels fu ripetutamente accusato di violenza, di intolleranza, di polemica non da compagni, ecc., persino pubblicamente al congresso del partito. Most e consorti proposero (al congresso del 1877) di non pubblicare sul *Vorwärts* gli articoli di Engels perchè « non offrivano interesse per l'enorme maggioranza dei lettori », e Vahlteich dichiarò che la pubblicazione di questi articoli aveva recato gran danno al partito, che anche Dühring aveva reso dei servizi alla socialdemocrazia: « Dobbiamo utilizzare tutti nell'interesse del partito, e se i professori discutono fra di loro, il *Vorwärts* non deve essere l'arena di queste dispute » (*Vorwärts*, n. 65, 6 giugno 1877). Come vedete, anche questo è un esempio della difesa della « libertà di critica », e i nostri critici legali, nonchè gli opportunisti illegali che si richiamano così volentieri all'esempio dei tedeschi, non farebbero male a meditare su questo esempio.

D'altra parte, noi non abbiamo affatto l'intenzione di abbandonare i tedeschi a Kricevski e agli altri innumerevoli difensori della « libertà di critica ». Se i « bernsteiniani più incalliti » possono essere ancora tollerati nel partito tedesco, ciò avviene soltanto nella misura in cui essi si sottomettono e alla risoluzione di Hannover[80], che respinge categoricamente gli « emendamenti » di Bernstein, e a quella di Lubecca, che (nonostante tutta la sua diplomazia) contiene un avvertimento formale a Bernstein. Si può discutere, dal punto di vista degli interessi del partito tedesco, quanto fosse opportuna la diplomazia; se, in questo caso, un cattivo accomodamento fosse cosa migliore di una buona rissa; si può, in una parola, essere di diverso parere nel giudicare dell'opportunità di questo o quel *mezzo* per respingere il bernsteinismo, ma è innegabile il fatto che il partito tedesco ha per ben due volte *respinto* il bernsteinismo. Credere dunque che l'esempio dei tedeschi confermi la tesi che « i bernsteiniani più incalliti restano sul terreno della lotta di classe del proletariato per la sua emancipazione economica e politica », significa non comprendere niente di quanto avviene sotto gli occhi di tutti *.

---

* Bisogna notare che sul problema dei bernsteiniani nel partito tedesco, il *Rabocee Dielo* si è sempre limitato alla nuda esposizione dei fatti « astenendosi » completamente dal dare su di essi un giudizio proprio. Cfr., ad esempio il n. 2-3, p. 66, sul Congresso di Stoccarda[81]: tutte le divergenze si riducono alla « tattica », e si costata solamente che l'enorme maggioranza è fedele alla tattica rivoluzionaria precedente. Oppure il n. 4-5, p. 25 e sgg.: una semplice esposizione dei discorsi pronunciati al Congresso di Hannover con la citazione della risoluzione di Bebel; l'esposizione e la critica delle idee di Bernstein sono nuovamente rinviate (come nel n. 2-3) a un « articolo apposito ». Fatto curioso è che a p. 33 del n. 4-5 leggiamo: « ... le tendenze esposte da Bebel sono seguite dall'enorme maggioranza del congresso » e un po' più avanti: « ... David ha difeso le idee di Bernstein... Prima di tutto ha tentato di dimo-

Peggiò ancora. Come abbiamo già segnalato, il *Rabocele Dielo* scende in campo davanti alla socialdemocrazia russa per reclamare la « libertà di critica » e difendere il bernsteinismo. A quanto pare, si è convinto che i nostri « critici » ed i nostri bernsteiniani sono stati ingiustamente offesi. Ma quali precisamente? Da chi, dove e quando? E in che cosa è consistita l'ingiustizia? Su questo il *Rabocele Dielo* tace e non cita neppure una volta un critico o un bernsteiniano russo. Non ci resta che scegliere fra le due ipotesi possibili. O la parte ingiustamente offesa non è altro che lo stesso *Rabocele Dielo* (il che è confermato dal fatto che nei due articoli del n. 10 si parla unicamente delle offese recate dalla *Zarià* e dall'*Iskra* al *Rabocele Dielo*), e allora come spiegare questa stranezza che il *Rabocele Dielo*, il quale ha sempre ostinatamente respinto ogni solidarietà con il bernsteinismo, non abbia potuto difendersi se non prendendo la parola in difesa dei « più incalliti bernsteiniani » è della libertà di critica? Oppure sono stati ingiustamente offesi dei terzi, e allora quali possono essere i motivi per cui essi non vengono nominati?

Noi vediamo, dunque, che il *Rabocele Dielo* continua il giuoco a rimpiattino che gli è abituale (come dimostreremo più avanti) da quando esiste. Notate inoltre questa *prima* applicazione pratica della famosa « libertà di critica ». Praticamente, questa libertà si riduce non soltanto all'assenza di ogni critica, ma all'assenza di ogni giudizio indipendente. Lo stesso *Rabocele Dielo* che tace, come di una malattia segreta (secondo la giusta espressione di Starover), del bernsteinismo russo, propone di guarire questa malattia *ricopiando puramente e semplicemente* l'ultima ricetta tedesca contro la varietà tedesca di questa malattia! Invece della libertà di critica, l'imitazione servile... peggio ancora, l'imitazione scimmiesca! L'unitario contenuto politico-sociale dell'odierno opportunismo internazionale si manifesta in un modo o nell'altro, a seconda delle particolarità nazionali. In un paese, il gruppo degli opportunisti si è raccolto da molto tempo intorno ad una sua bandiera particolare; nell'altro, gli opportunisti, sdegnosi della teoria, fanno praticamente la politica dei radicalsocialisti; in un terzo, alcuni membri del partito rivoluzionario sono passati nel campo del-

---

strare che... Bernstein e i suoi amici restano tuttavia [*sic!*] sul terreno della lotta di classe »... Ciò è stato scritto nel dicembre 1899, e nel settembre 1901 il *Rabocele Dielo* probabilmente non crede più che Bebel abbia ragione e ripete l'opinione di David come fosse sua!

l'opportunismo e si sforzano di raggiungere i loro fini non già attraverso una lotta aperta per i principi e la nuova tattica, ma attraverso una corruzione graduale, impercettibile e, per così dire, impunibile, del loro partito; in un quarto, transfughi dello stesso genere adoperano gli stessi metodi nelle tenebre della schiavitù politica e quando esistono rapporti reciproci assolutamente originali fra l'azione « legale » e l'azione « illegale », ecc. Parlare della « libertà di critica » e della libertà del bernsteinismo come della condizione per l'unione dei socialdemocratici *russi*, senza esaminare come precisamente si è manifestato e quali frutti particolari ha dato il bernsteinismo *russo*, significa parlare per non dir niente.

Cercheremo noi stessi di dire brevemente ciò che il *Raboceie Dielo* non ha voluto dire (o forse non ha saputo nemmeno comprendere).

c) *La critica in Russia*

La particolarità fondamentale della Russia, quanto al problema che ci interessa, sta nel fatto che l'*inizio stesso* del movimento operaio spontaneo da un lato e della svolta del pensiero sociale d'avanguardia verso il marxismo dall'altro lato sono stati contrassegnati dall'unione di elementi manifestamente eterogenei sotto una bandiera comune e per la lotta contro un comune nemico (concezioni politiche e sociali superate). Vogliamo parlare della luna di miele del « marxismo legale ». Fu questo un fenomeno assolutamente originale, alla possibilità stessa del quale nessuno avrebbe potuto credere negli anni ottanta o all'inizio degli anni novanta. In un paese autocratico, dove la stampa è completamente asservita, in un'epoca di reazione politica spietata, la quale reprime anche le minime manifestazioni di malcontento e di protesta politica, improvvisamente si fa strada, in una letteratura *sottoposta a censura*, la teoria del marxismo rivoluzionario, esposta in linguaggio esopico, ma comprensibile a tutti gli « interessati ». Il governo si era abituato a considerare come pericolosa soltanto la teoria dei seguaci della « Volontà del popolo » (rivoluzionari), senza osservarne, come abitualmente avviene, l'evoluzione interna e rallegrandosi di *ogni* critica diretta contro di essa. Prima che il governo se ne fosse accorto, prima che il pesante esercito dei censori e dei gendarmi avesse scoperto il nuovo nemico e gli si fosse precipitato addosso, passò non poco tempo (non poco per noi russi). E durante questo tempo si pubblicarono, una dopo l'altra, opere marxiste, si fondarono riviste e giornali marxisti, contagiosamente tutti diventavano marxisti, i marxisti venivano adulati, ai marxisti si faceva la corte, gli editori erano entusiasti dello smercio straordinariamente rapido dei libri marxisti. È ben comprensibile che fra i neofiti marxisti, circonfusi da questa aureola, si trovasse più di uno « scrittore montato in superbia »[68]...

Oggi si può parlare di questo periodo con serenità, come di una cosa passata. Nessuno ignora che l'effimera fioritura del marxismo alla superficie della nostra letteratura provenne dall'alleanza di elementi estremisti con elementi molto moderati. Questi ultimi erano, in fondo, dei democratici borghesi, e a questa conclusione (che fu confermata all'evidenza dalla loro ulteriore evoluzione « critica ») qualcuno era giunto fin da quando l'« alleanza » era ancora intatta *.

Ma se è così, su chi ricade la responsabilità principale dell'ulteriore « confusione », se non precisamente sui socialdemocratici rivoluzionari che hanno concluso quest'alleanza coi futuri « critici »? Questa domanda, seguita da una risposta affermativa, si sente talora formulare da gente che considera le cose in modo eccessivamente rigido. Questa gente ha assolutamente torto. Soltanto chi non ha fiducia in se stesso può aver paura di stringere alleanze temporanee anche con elementi incerti. Nessun partito politico potrebbe esistere senza tali alleanze. Orbene, l'alleanza coi marxisti legali fu in certo qual modo la prima alleanza veramente politica della socialdemocrazia russa. Grazie a quell'alleanza si ottenne una vittoria straordinariamente rapida sul populismo e una diffusione prodigiosa delle idee marxiste (per quanto in forma volgarizzata). Inoltre, quell'alleanza non fu affatto conclusa senza « condizioni ». Prova ne sia la raccolta marxista *Documenti sullo sviluppo economico della Russia*[69], data alle fiamme nel 1895 dalla censura. Se l'accordo coi marxisti legali per la letteratura può essere paragonato a un'alleanza politica, questa raccolta può essere paragonata a un contratto politico.

La rottura naturalmente non avvenne per il fatto che gli « alleati » dimostrarono di essere dei democratici borghesi. Al contrario, i rappresentanti di questa corrente sono per la socialdemocrazia degli alleati naturali e desiderabili quando si tratta dei suoi obiettivi democratici, che vengono messi in primo piano dalla presente situazione della Russia. Ma condizione necessaria di tale alleanza è per i socialisti la piena possibilità di svelare alla classe operaia che i suoi interessi e quelli della borghesia sono opposti, ostili. Il bernsteinismo, invece, e la tendenza « critica » a cui si è contagiosamente convertita la maggioranza dei marxisti legali eliminavano questa possibilità e pervertivano la coscienza socialista, svilendo il marxismo, predicando la teoria dell'attenuazione degli antagonismi sociali, dichiarando che l'idea della rivoluzione sociale e della dittatura del proletariato è insensata, riducendo il movimento operaio e la lotta di classe a un gretto tradunionismo e alla lotta « realista » per piccole riforme graduali. Ciò equivaleva, da parte della democrazia borghese, a negare il diritto all'indipendenza del socialismo e, quindi, il suo diritto all'esistenza; ciò significava, in pratica, sforzarsi di trasformare il movimento operaio, ai suoi albori, in un'appendice del movimento liberale.

---

* Alludo qui all'articolo di Tulin contro Struve [cfr., nella presente edizione, vol. I, pp. 341-529. - *N. d. R.*], scritto sulla traccia di una conferenza intitolata *Riflessi del marxismo nella letteratura borghese*. [Nota dell'autore all'edizione del 1907 (*N. d. R.*)].

Naturalmente, in queste condizioni la rottura era necessaria. Ma la particolarità « originale » della Russia si espresse nel fatto che questa rottura significò l'esclusione pura e semplice dei socialdemocratici dal campo della letteratura « legale », la più accessibile a tutti e la più largamente diffusa. Di essa fecero la loro fortezza gli « ex marxisti », raggruppati sotto la « bandiera della critica », che avevano quasi ottenuto il monopolio della « denigrazione » del marxismo. Le parole d'ordine « contro l'ortodossia » e « viva la libertà di critica » (ripetute ora dal *Raboceie Dielo*) diventarono subito di moda e s'imposero persino alla censura ed ai gendarmi, come dimostrano, fra l'altro, le *tre* edizioni russe del libro del famoso Bernstein (famoso alla maniera di Erostrato) e il fatto che le opere di Bernstein, del signor Prokopovic, ecc. sono raccomandate da Zubatov (*Iskra*, n. 10). I socialdemocratici avevano allora il compito di combattere la nuova corrente, compito già di per sè difficile e reso incredibilmente più difficile dagli ostacoli puramente esteriori. Ma questa corrente non si limitava alla letteratura. La svolta verso la « critica » coincideva con la propensione dei militanti socialdemocratici per l'« economismo ».

Il modo come sorsero e si rafforzarono i rapporti e l'interdipendenza fra la critica legale e l'economismo illegale è una questione interessante, che potrebbe costituire argomento di un articolo apposito. Basterà notare qui la incontestabile esistenza del legame che li unisce. Il famoso « Credo » non acquistò tanta e così meritata celebrità se non perchè esprimeva apertamente questo legame e metteva in rilievo la tendenza politica fondamentale dell'« economismo »: gli operai debbono condurre una lotta economica (o più esattamente tradunionista, che abbraccia anche la politica specificamente operaia), gli intellettuali marxisti debbono fondersi coi liberali per la « lotta » politica. L'attività tradunionista « fra il popolo » serviva ad assolvere la prima metà del compito; la critica legale ne realizzava la seconda metà. Questa dichiarazione fu un'arma così preziosa contro l'economismo, che se il « Credo » non fosse esistito, sarebbe valsa la pena di inventarlo.

Il « Credo » non fu inventato, ma fu pubblicato senza il consenso e fors'anche contro la volontà dei suoi autori. In ogni caso, l'autore di queste righe, il quale contribuì a portare alla luce il nuovo « programma » *, subì proteste e rimproveri perchè un riassunto delle loro opinioni, abbozzato da qualche oratore, era stato copiosamente diffuso, aveva ricevuto il titolo di « Credo » ed era stato persino stampato unitamente alla protesta contro di esso. Ci riferiamo a questo episodio perchè svela un curioso tratto caratteristico del nostro economismo: la paura della pubblicità. E questa è una caratteristica dell'economismo in generale e non soltanto degli autori del « Credo »: essa si è manifestata nella *Rabociaia Mysl*, la più schietta e onesta partigiana dell'economismo, nel *Rabocee Dielo* (il quale si è indignato della pubblicazione dei documenti « economici » nel *Vademecum* [71]), nel Comitato di Kiev, che due anni or sono non ha voluto autorizzare la pubblicazione della sua *Profession de foi* [72] insieme con la confutazione di essa **, e in un grande numero di singoli rappresentanti dell'economismo.

Questa paura della critica che si manifesta nei partigiani della libertà di critica non può essere spiegata come un semplice artificio (benchè a volte dell'artificio non possa fare a meno; sarebbe ingenuo presentare all'attacco dell'avversario i primi ancor fragili germi di una nuova tendenza!). No, la maggioranza degli economisti, con perfetta sincerità, non vede di buon occhio (e, data la sostanza stessa dell'economismo, non può che vedere malvolentieri) ogni discussione teorica, ogni dissenso di frazione, ogni vasta questione politica, ogni progetto di organizzare i rivoluzionari, ecc. « Lasciamo tutto ciò all'estero! », mi diceva un giorno un economista abbastanza conseguente, e in questo modo egli esprimeva la seguente opinione molto diffusa (e puramente tradunionista): quel che ci interessa è il movimento operaio, sono le organizzazioni operaie del nostro paese, tutto il resto non è che invenzione di dottrinari, « sopravvalutazione dell'ideologia », come si esprimevano gli autori della lettera pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, all'unisono col n. 10 del *Raboceie Dielo*.

---

* Si tratta della *protesta dei diciassette* contro il « Credo ». L'autore di queste righe prese parte alla redazione di questa protesta (fine del 1899) [70]. La protesta fu pubblicata all'estero insieme col « Credo » nella primavera del 1900 [cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-182]. Oggi si è appreso da un articolo della signora Kuskova (sul *Byloie*, se non erro) che essa fu l'autrice del « Credo » e che il signor Prokopovic aveva una funzione molto notevole tra gli economisti che allora erano all'estero. [Nota dell'autore all'edizione del 1907 (*N. d. R.*)].

** A quanto ci consta, la composizione del Comitato di Kiev da allora è cambiata.

Ci si chiede ora: date queste particolarità della « critica » e del bernsteinismo russi, in che doveva consistere il compito di chi voleva combattere l'opportunismo a fatti e non soltanto a parole? Bisognava, prima di tutto, preoccuparsi di riprendere quel lavoro teorico che era stato appena incominciato all'epoca del marxismo legale e che ricadeva di nuovo sui militanti illegali; senza questo lavoro uno sviluppo reale del movimento era impossibile. In secondo luogo, era necessario impegnare una lotta attiva contro la « critica » legale, che pervertiva gli spiriti. In terzo luogo, era necessario insorgere vigorosamente contro la confusione e le esitazioni nel movimento pratico, smascherando e respingendo tutti i tentativi di svilire coscientemente o inconsciamente il nostro programma e la nostra tattica.

Il *Raboceie Dielo*, come è noto, non ha assolto nè il primo, nè il secondo, nè il terzo di questi compiti, e avremo più innanzi l'occasione di chiarire particolareggiatamente questa verità sotto i diversi aspetti. Per ora vogliamo semplicemente dimostrare che esiste una flagrante contraddizione tra la rivendicazione della « libertà di critica » e le particolarità della critica di casa nostra e dell'economismo russo. Si dia, infatti, uno sguardo alla risoluzione con la quale l'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero ha confermato il punto di vista del *Rabocele Dielo*.

> « Nell'interesse dell'ulteriore sviluppo ideologico della socialdemocrazia noi pensiamo che la libertà di criticare la teoria socialdemocratica nella letteratura di partito è cosa assolutamente necessaria, nella misura in cui questa critica non contraddice al carattere di classe e al carattere rivoluzionario della teoria » (*Due congressi*, p. 10).

Si motiva questa risoluzione col fatto che « nella prima parte essa coincide con la risoluzione del Congresso di Lubecca su Bernstein... ». Nella semplicità del loro cuore i membri dell'« Unione » non vedono nemmeno quale *testimonium paupertatis* (certificato di povertà) essi stessi si rilasciano con questo plagio; « ma... nella seconda parte, essa pone alla libertà di critica limiti più angusti di quelli posti dal Congresso di Lubecca ».

La risoluzione dell'« Unione » sarebbe, dunque, rivolta contro i bernsteiniani russi? Altrimenti, sarebbe un'assurdità riferirsi a Lubecca! Ma è falso che essa « ponga limiti angusti alla libertà di critica ». Con la risoluzione di Hannover i tedeschi hanno respinto punto per punto *proprio quegli* emendamenti che Bernstein aveva presentato, e con quella di Lubecca hanno dato un avvertimento a *Bernstein personalmente*, facendone chiaramente il nome. I nostri « liberi » imitatori, invece, non indicano, *neppure con un accenno, nessuna* delle particolari manifestazioni della « critica » russa e dell'« economismo » russo. Cosicchè la semplice allusione al carattere di classe e al carattere rivoluzionario della teoria lascia un posto molto più ampio alle interpretazioni sbagliate, soprattutto se l'« Unione » si rifiuta di considerare opportunismo il « cosiddetto economismo » (*Due congressi*, p. 8). Ma ciò sia detto di sfuggita. L'essenziale è che le posizioni degli opportunisti rispetto ai socialdemocratici rivoluzionari sono in Germania e in Russia diametralmente opposte. In Germania i socialdemocratici rivoluzionari sono, com'è noto, per la conservazione di ciò che esiste: per il vecchio programma, la vecchia tattica, conosciuti da tutti e messi alla prova in tutti i particolari dall'esperienza di parecchi decenni. I « critici » vogliono invece introdurvi delle modificazioni, e poichè sono un'infima minoranza e le loro tendenze revisioniste sono molto timide, i motivi per cui la maggioranza si limita a respingere seccamente le loro « innovazioni » sono comprensibili. Da noi, in Russia, « critici » ed economisti sono per la conservazione di ciò che esiste: i « critici » vogliono continuare ad essere considerati come dei marxisti e a godere della « libertà di critica » della quale hanno approfittato nel senso più ampio (perchè in fondo essi non hanno mai riconosciuto nessun legame di *partito* * e d'altra parte non avevamo un organo riconosciuto da tutto il partito il quale potesse « limitare », almeno con dei consigli, la libertà di critica); gli economisti vogliono che i rivoluzionari riconoscano il « pieno diritto del movimento nell'ora presente » (*Rabocеie Dielo*, n. 10, p. 25), cioè la « legittimità » dell'esistenza di ciò che esiste; che gli « ideologi » non cerchino di « far deviare » il movimento dalla strada « determinata dal giuoco reciproco degli elementi materiali e dell'ambiente materiale » (*Lettera* nel n. 12 dell'*Iskra*); che si riconosca come desiderabile condurre quella lotta « che gli operai possono condurre soltanto in circostanze determinate » e come possibile « quella che essi conducono effettivamente nel momento presente » (*Supplemento alla « Rabociaia Mysl »*, p. 14). Per contro, noi, socialdemocratici rivoluzionari, non siamo soddisfatti di questa sottomissione alla spontaneità, ossia a ciò che esiste « nel momento presente ». Noi esigiamo la modificazione della tattica prevalsa in questi ultimi anni; dichiariamo che « prima di unirsi, e per unirsi, è necessario innanzi tutto definirsi risolutamente e nettamente » (annunzio della pubblicazione dell'*Iskra* *. In una parola, i tedeschi rimangono sulle posizioni esistenti e respingono ogni modificazione; noi esigiamo la modificazione dell'attuale stato di cose respingendo la sottomissione e la rassegnazione a ciò che esiste nel momento presente.

---

* Questa mancanza di un legame di partito aperto e riconosciuto e di una tradizione di partito rappresenta in sè una differenza così radicale tra la Russia e la Germania, che avrebbe dovuto mettere in guardia ogni socialista sensato contro l'imi-

Ecco la « piccola » differenza di cui i nostri « liberi » copiatori di risoluzioni tedesche non si sono neppure accorti.

d) *Engels e l'importanza della lotta teorica*

« Il dogmatismo, il dottrinarismo », « la fossilizzazione del partito sono il castigo inevitabile della violenta compressione del pensiero »: ecco i nemici contro i quali scendono in lizza i campioni della « libertà

---

tazione cieca. Ma ecco un esempio che mostra fin dove arriva la libertà di critica in Russia. Un russo, il signor Bulgakov, fa una partaccia al critico austriaco Hertz: « Malgrado tutta l'indipendenza delle sue conclusioni, Hertz su questo punto [sulla cooperazione] resta evidentemente troppo attaccato alle opinioni del proprio partito, e, pur dissentendo nei particolari, non si decide ad abbandonare il principio generale » (*Capitalismo e agricoltura*, v. II, p. 287). Un suddito di uno Stato politicamente asservito, dove il 999 per 1000 della popolazione è corrotto fino alle midolla dalla servitù politica e dalla totale incomprensione dell'onore di partito e del legame di partito, rimprovera superbamente a un cittadino di uno Stato costituzionale l'eccessivo « attaccamento alle opinioni del partito »! Alle nostre organizzazioni illegali non resta che incominciare a scrivere delle risoluzioni sulla libertà di critica...

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 353-364 (*N. d. R.*).

di critica » del *Rabocеie Dielo*. Siamo felicissimi che tale questione sia stata posta all'ordine del giorno; ma proporremmo di completarla con la seguente:

Chi sono i giudici?

Abbiamo innanzi a noi due annunzi di pubblicazioni: il *programma* del *Rabocеie Dielo*, organo del periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi » (tiratura speciale del n. 1 del *Rabocеie Dielo*) e *l'annuncio della ripresa delle edizioni del gruppo « Emancipazione del lavoro »*. Entrambi hanno la data del 1899, epoca nella quale la « crisi del marxismo » era all'ordine del giorno da molto tempo. Eppure nella prima di queste pubblicazioni si cercherebbero invano indicazioni sulla crisi stessa e un'esposizione precisa della posizione che conta di prendere il nuovo organo a questo riguardo. Dell'attività teorica e dei suoi compiti vitali nel momento attuale non dicono una parola nè questo programma, nè le aggiunte approvate dal III Congresso dell'« Unione » nel 1901 (*Due congressi*, pp. 15-18). In tutto questo periodo, la redazione del *Rabocеie Dielo* ha lasciato da parte le questioni teoriche, benchè esse appassionassero i socialdemocratici di tutto il mondo.

L'altra pubblicazione, al contrario, segnala innanzi tutto l'indebolimento dell'interesse per la teoria durante questi ultimi anni, esige imperiosamente che sia data una « vigile attenzione al lato teorico del movimento rivoluzionario del proletariato » ed esorta a una « critica spietata delle tendenze bernsteiniane e delle altre tendenze antirivoluzionarie » esistenti nel nostro movimento. I numeri della *Zarià* finora pubblicati dimostrano come sia stato eseguito questo programma.

Vediamo, dunque, che le grandi frasi contro la fossilizzazione del pensiero, ecc. dissimulano in realtà l'indifferenza e l'impotenza nei riguardi dello sviluppo del pensiero teorico. L'esempio dei socialdemocratici russi illustra in modo particolarmente chiaro il fenomeno, generale in Europa (e da molto tempo segnalato anche dai marxisti tedeschi), che la famosa libertà di critica non significa la sostituzione di una teoria con un'altra, ma significa libertà da ogni teoria coerente e ponderata, eclettismo e mancanza di principi. Chiunque abbia una conoscenza anche limitata della situazione di fatto del nostro movimento non può non vedere che la grande diffusione del marxismo è stata accompagnata da un certo abbassamento del livello teorico. Molta gente, la cui preparazione teorica era infima e persino inesistente, ha aderito al movimento grazie alla sua importanza pratica e ai suoi progressi pratici. Ognuno può dunque vedere quanto manchi di tatto il *Raboceie Dielo* quando agita trionfalmente la frase di Marx: « Ogni passo del movimento reale è più importante di una dozzina di programmi »[73]. Ripetere queste parole in un momento di sbandamento teorico, è come « fare dello spirito a un funerale ». Queste parole, d'altra parte, sono estratte dalla lettera sul programma di Gotha, nella quale Marx *condanna categoricamente* l'eclettismo nell'enunciazione dei principi. Se è necessario unirsi — scriveva Marx ai capi del partito — fate accordi allo scopo di raggiungere i fini pratici del movimento, ma non fate commercio dei principi e non fate « concessioni » teoriche. Questo era il pensiero di Marx, e fra noi si trova della gente che nel suo nome tenta di sminuire l'importanza della teoria!

Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario. Non si insisterà mai troppo su questo concetto in un periodo in cui la predicazione opportunistica venuta di moda è accompagnata dall'esaltazione delle forme più anguste di azione pratica. Ma per la socialdemocrazia russa, in particolare, la teoria acquista un'importanza ancora maggiore per le tre considerazioni seguenti, che sono spesso dimenticate. Innanzi tutto, il nostro partito è ancora in via di formazione, sta ancora definendo la sua fisionomia ed è ben lungi dell'aver saldato i conti con le altre correnti del pensiero rivoluzionario, che minacciano di far deviare il movimento dalla giusta via. Anzi, proprio in questi ultimi anni (come Axelrod già da molto tempo aveva predetto agli economisti) ci troviamo di fronte ad una reviviscenza delle tendenze rivoluzionarie non socialdemocratiche. In siffatte condizioni, un errore, che a prima vista sembra « senza importanza », può avere le più deplorevoli conseguenze; e bisogna essere ben miopi per giudicare inopportune e superflue le discussioni di frazione e la rigorosa definizione delle varie tendenze. Dal consolidarsi dell'una piuttosto che dell'altra « tendenza » può dipendere per lunghi anni l'avvenire della socialdemocrazia russa.

In secondo luogo, il movimento socialdemocratico è per la sua stessa sostanza internazionale. Ciò non significa soltanto che dobbiamo combattere lo sciovinismo nazionale. Significa anche che in un paese giovane un movimento appena nato può avere successo solo se applica l'esperienza degli altri paesi. Ma per applicarla non basta conoscerla o limitarsi a copiare le ultime risoluzioni. Bisogna saper valutare criticamente e verificare da se stessi questa esperienza. Basta pensare quali passi giganteschi ha fatto il movimento operaio contemporaneo e come si è articolato per comprendere quale riserva di forze teoriche e di esperienza politica (ed anche rivoluzionaria) sia necessaria per adempiere questo compito.

In terzo luogo, i compiti nazionali della socialdemocrazia russa sono tali, quali non si sono mai presentati a nessun altro partito socialista del mondo. Vedremo in seguito quali doveri politici ed organizzativi ci impone il compito di liberare tutto il popolo dal giogo dell'autocrazia. Per il momento ci limiteremo a rilevare che *solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattente di avanguardia.* Ma per raffigurarsi un po' più concretamente che cosa questo significhi, ricordi il lettore quei precursori della socialdemocrazia russa, che si chiamano Herzen, Belinski, Cernyscevski e la brillante pleiade dei rivoluzionari degli anni settanta; rifletta all'importanza mondiale che la letteratura russa acquista presentemente; pensi... ma basta così!

Ricordiamo le osservazioni di Engels (1874) sull'importanza della teoria nel movimento socialdemocratico. Secondo Engels, esistono *non due* forme della grande lotta socialdemocratica (politica ed economica) — come si pensa abitualmente fra noi —, *ma tre, ponendosi accanto a queste anche la lotta teorica.* La raccomandazione che egli fa al movimento operaio tedesco, già rafforzatosi praticamente e politicamente, è talmente istruttiva, dal punto di vista delle questioni e discussioni attuali, che il lettore ci scuserà se riportiamo il lungo brano seguente della prefazione all'opuscolo *Der deutsche Bauernkrieg* * che è diventato da molto tempo una rarità bibliografica eccezionale:

« Gli operai tedeschi hanno due vantaggi essenziali sugli operai del resto dell'Europa. In primo luogo essi appartengono al popolo dell'Europa più portato alla teoria ed hanno conservato il senso teorico, che i cosiddetti " uomini colti " della Germania hanno totalmente perduto. Senza il precedente della filosofia tedesca e precisamente della filosofia di Hegel, il socialismo scientifico tedesco — l'unico socialismo scientifico che sia mai esistito — non sarebbe mai nato. Se tra gli operai non ci fosse stato questo senso teorico, il socialismo scientifico non si sarebbe mai cambiato in sangue e carne in così grande misura come è effettivamente accaduto. E quale incommensurabile vantaggio sia questo, si rivela da una parte se si tenga presente l'indifferenza verso tutte le teorie, che è una delle cause principali per cui il movimento operaio inglese, malgrado tutta la notevole organizzazione dei singoli sindacati, avanza così lentamente, e, dall'altra parte, se si tengano presenti la confusione e le storture che il proudhonismo ha provocato, nella sua forma originaria, nei francesi e nei belgi, e, più tardi, nella caricatura che ne fece Bakunin, negli spagnuoli e negli italiani.

---

* Dritter Abdruck. Leipzig, 1875, Verlag der Genossenschaftsbuchdruckerei.

« Il secondo vantaggio è costituito dal fatto che i tedeschi sono arrivati quasi ultimi nel movimento operaio dell'epoca. Come il socialismo tedesco non dimenticherà mai che esso, diremo, poggia sulle spalle di Saint-Simon, Fourier e Owen, tre uomini che, con tutta la loro fantasticheria e tutto il loro utopismo, sono tra le teste più fini di tutti i tempi e hanno anticipato infinite cose che noi oggi dimostriamo scientificamente, così il movimento operaio pratico tedesco non può mai dimenticare che esso si è sviluppato sulle spalle dei movimenti inglese e francese, che può con tutta semplicità trarre profitto dalle loro esperienze acquistate a così caro prezzo ed evitare oggi i loro errori che erano allora inevitabili. Senza il gigantesco impulso dato specialmente dalla Comune di Parigi, dallo sviluppo precedente delle trade-unions inglesi e dalle lotte politiche degli operai francesi, a che punto saremmo noi ora?

« Si deve riconoscere che gli operai tedeschi hanno sfruttato con rara intelligenza la loro vantaggiosa posizione. Infatti, per la prima volta dacchè esiste il movimento operaio, la lotta viene condotta unitariamente, coerentemente e secondo un piano che si svolge su tre linee: teorica, politica e pratico-economica (resistenza ai capitalisti). La forza e l'invincibilità del movimento tedesco sta precisamente in questo attacco che potremmo dire concentrico.

« Da una parte per questa loro privilegiata posizione, dall'altra per le particolarità insulari del movimento inglese e la violenta repressione del movimento francese, gli operai tedeschi sono per il momento all'avanguardia della lotta proletaria. Per quanto tempo gli avvenimenti lasceranno loro questo posto d'onore, non si può dire. Ma sino a quando lo occuperanno, è sperabile che essi eseguiranno il loro compito come si conviene. Per questo occorre che gli sforzi siano raddoppiati in ogni campo della lotta e dell'agitazione. Precisamente sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, e tenere sempre presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato. Ma l'importante sarà poi diffondere tra le masse, con zelo accresciuto, la concezione che così si è acquisita e che sempre più si è chiarita, e rinsaldare sempre più fermamente l'organizzazione del partito e dei sindacati...

« Se gli operai tedeschi così andranno avanti, non perciò marceranno alla testa del movimento — anzi non è affatto nell'interesse del movimento che gli operai di una singola nazione, quale che essa sia, marcino alla testa del movimento —, ma tuttavia occuperanno un posto degno di onore nella linea del combattimento; e saranno pronti in armi, se dure prove inattese o grandi avvenimenti esigeranno maggiore coraggio, maggiore decisione ed energia »[14].

Le parole di Engels furono profetiche. Qualche anno dopo, gli operai tedeschi erano improvvisamente sottoposti alla rude prova delle leggi eccezionali contro i socialisti. Ed effettivamente si trovarono armati per affrontarla e ne uscirono vittoriosi.

Il proletariato russo dovrà subire delle prove infinitamente più gravi, dovrà combattere un mostro in confronto del quale una legge eccezionale in un paese costituzionale sembrerà un pigmeo. La storia ci pone oggi un compito immediato, il *più rivoluzionario* di tutti i compiti *immediati* del proletariato di qualsiasi altro paese. L'adempimento di questo compito, la distruzione del baluardo più potente della reazione, non soltanto europea, ma anche (oggi possiamo dirlo) asiatica, farebbe del proletariato russo l'avanguardia del proletariato rivoluzionario internazionale. Siamo in diritto di credere che ci meriteremo questo titolo onorevole, come già lo meritarono i nostri precursori, i rivoluzionari degli anni settanta, se sapremo animare dello stesso spirito di illimitata risolutezza e della stessa energia il nostro movimento, mille volte più vasto e più profondo.

II

LA SPONTANEITA' DELLE MASSE E LA COSCIENZA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

Abbiamo detto che è necessario animare della stessa illimitata risolutezza ed energia il nostro movimento incomparabilmente più vasto e profondo di quello degli anni settanta. Infatti, fino ad oggi nessuno ancora, sembra, aveva messo in dubbio che la forza del movimento contemporaneo consiste nel risveglio delle masse (e principalmente del proletariato industriale) e la sua debolezza nella mancanza di coscienza e d'iniziativa dei dirigenti rivoluzionari.

Ma di recente è stata fatta una scoperta sbalorditiva, che minaccia di rovesciare tutte le idee dominanti sull'argomento. Essa è opera del *Rabocеie Dielo* che, polemizzando con l'*Iskra* e la *Zarià*, non si è limitato a muovere obiezioni su alcuni punti, ma ha tentato di scoprire la radice profonda del « dissenso generale » e l'ha trovata nella « diversa valutazione della importanza *relativa* dell'elemento spontaneo e dell'elemento "metodico" cosciente ». L'atto di accusa del *Raboceie Dielo* afferma: « *sottovalutazione dell'importanza dell'elemento oggettivo o spontaneo dello sviluppo* »*. Noi rispondiamo: anche se la polemica dell'*Iskra* e della *Zarià* avesse avuto il solo risultato di indurre il *Raboceie Dielo* a escogitare questo « dissenso generale », questo solo risultato ci darebbe una grande soddisfazione, tanto questa tesi è significativa ed illumina vivamente il fondo delle divergenze teoriche e politiche esistenti tra i socialdemocratici russi.

Ecco perchè la questione del rapporto tra coscienza e spontaneità presenta un interesse generale immenso ed esige uno studio particolareggiato.

---

* *Raboceie Dielo*, n. 10, settembre 1901, pp. 17 e 18. Il corsivo è del *Raboceie Dielo*.

a) *Inizio dell'ascesa del movimento spontaneo*

Nel precedente capitolo abbiamo notato il *contagioso* entusiasmo dei giovani intellettuali russi, intorno al 1895, per la teoria marxista. Nello stesso periodo, anche gli scioperi operai, dopo la famosa guerra industriale del 1896 a Pietroburgo, presero lo stesso carattere contagioso. La loro estensione in tutta la Russia attestava chiaramente quanto fosse profondo il movimento popolare che rialzava ancora una volta la testa, e se si vuol parlare di «elemento spontaneo» è certamente in questo movimento di scioperi che bisogna innanzi tutto vederlo. Ma vi è spontaneità e spontaneità. Anche negli anni sessanta e settanta (e persino nella prima metà del secolo) vi furono in Russia degli scioperi accompagnati da distruzioni «spontanee» di macchine e simili. In confronto con queste «rivolte», gli scioperi avvenuti dopo il 1890 potrebbero perfino essere chiamati «coscienti», tanto è importante il passo in avanti fatto nel frattempo dal movimento operaio. Ciò prova che in fondo l'«elemento spontaneo» non è che la *forma embrionale* della coscienza. Anche le rivolte primitive esprimevano già un certo risveglio di coscienza: gli operai perdevano la loro fede secolare nella solidità assoluta del regime che li schiacciava; cominciavano... non dirò a comprendere, ma a sentire la necessità di una resistenza collettiva e rompevano risolutamente con la sottomissione servile all'autorità. E tuttavia questa era ben più una manifestazione di disperazione e di vendetta che una *lotta*. Gli scioperi della fine del secolo, invece, rivelano bagliori di coscienza molto più numerosi: si pongono rivendicazioni precise, si cerca di prevedere il momento più favorevole, si discutono i casi e gli esempi noti delle altre località, ecc. Mentre prima si trattava semplicemente di una rivolta di gente oppressa, gli scioperi sistematici rappresentavano già degli embrioni — ma soltanto degli embrioni — di lotta di classe. Presi in sè, questi scioperi costituivano una lotta tradunionista, ma non ancora socialdemocratica; annunciavano il risveglio dell'antagonismo fra operai e padroni; ma gli operai non avevano e non potevano ancora avere la coscienza dell'irriducibile antagonismo fra i loro interessi e tutto l'ordinamento politico e sociale contemporaneo, cioè la coscienza socialdemocratica. Gli scioperi della fine del secolo dunque, malgrado il progresso immenso che rappresentavano in confronto con le « rivolte » anteriori, restavano un movimento puramente spontaneo.

Abbiamo detto che gli operai *non potevano* ancora *possedere* una coscienza socialdemocratica. Essa poteva essere loro apportata soltanto dall'esterno. La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia colle sue sole forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza tradunionista, cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai, ecc.*. La dottrina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi possidenti, gli intellettuali. Per la loro posizione sociale, gli stessi fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica della socialdemocrazia sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo del movimento operaio; sorse come risultato naturale e inevitabile dello sviluppo del pensiero fra gli intellettuali socialisti rivoluzionari. Nell'epoca della quale ci occupiamo, cioè intorno al 1895, non soltanto questa dottrina ispirava completamente di sè il programma del gruppo « Emancipazione del lavoro », ma aveva conquistato la maggioranza della gioventù rivoluzionaria della Russia.

Avevamo, dunque, contemporaneamente, un risveglio spontaneo delle masse operaie, risveglio alla vita e alla lotta cosciente, e la presenza di una gioventù rivoluzionaria che, armata della teoria socialdemocratica, nutriva il desiderio ardente di avvicinarsi agli operai. È molto importante, inoltre, notare il fatto spesso dimenticato (e relativamente poco noto) che i *primi* socialdemocratici di questo periodo, i quali *si occupavano con ardore dell'agitazione economica* (approfittando per questo delle utili indicazioni dell'opuscolo *Dell'agitazione*, allora manoscritto), non consideravano quell'agitazione come il loro unico compito, ma al contrario, *fin dal principio* assegnavano alla socialdemocrazia russa i più grandi compiti storici in generale, e in particolare il rovesciamento dell'autocrazia. Così, per esempio, il gruppo dei socialdemocratici di Pietroburgo, che fondò l'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia », preparò verso la fine del 1895 il primo numero di un giornale intitolato *Raboceie Dielo*. Completamente pronto per la stampa, questo numero fu sequestrato dai gendarmi durante una perquisizione operata la notte dall'8 al 9 dicembre 1895 presso uno dei membri del gruppo, Anat. Ales. Vaneiev [*], cosicchè, nella sua prima edizione, il *Raboceie Dielo* non potè vedere la luce. L'editoriale di quel giornale (che, forse, fra una trentina di anni, una rivista del tipo della *Russkaia Starinà* riesumerà dagli archivi della polizia) tracciava i compiti storici della classe operaia in Russia, e il primo di essi era la conquista della libertà politica. Seguiva un articolo, *A che cosa pensano i nostri ministri?* [**] dedicato alla devastazione poliziesca dei comitati per l'istruzione elementare, ed una serie di corrispondenze non solo da Pietroburgo, ma da altre località della Russia (per esempio, su un massacro di operai nella provincia di Iaroslavl). Dunque, questo, se non erro, « primo saggio » dei socialdemocratici russi della fine del secolo scorso, non era un giornale strettamente locale, e ancor meno un giornale di carattere « economico », poichè si studiava di unire gli scioperi al movimento rivoluzionario contro l'autocrazia e di spingere tutti gli oppressi, vittime della politica di oscurantismo reazionario, a sostenere la socialdemocrazia. Per coloro che più o meno conoscono lo stato del movimento in quell'epoca è indubbio che un simile giornale sarebbe stato favorevolmente accolto dagli operai della capitale e dagli intellettuali rivoluzionari ed avrebbe avuto la massima diffusione. L'insuccesso dell'iniziativa provò unicamente che i socialdemocratici di allora erano incapaci di rispondere alle esigenze del momento soprattutto per mancanza di esperienza rivoluzionaria e di preparazione pratica. Lo stesso si può dire per il *Raboci Listok* e specialmente per la *Rabociaia Gazieta* e per il *Manifesto* del Partito operaio socialdemocratico russo, costituitosi nella primavera del 1898. È chiaro che non è affatto nelle nostre intenzioni di rimproverare ai militanti di quel tempo la loro impreparazione; ma per trarre profitto dall'esperienza del movimento e ricavarne delle lezioni pratiche bisogna rendersi ben conto delle cause e del significato di questa o quella deficienza. Perciò è estremamente importante stabilire che una parte (forse anche la maggioranza) dei socialdemocratici attivi negli anni 1895-98 riteneva possibile presentare, proprio allora, agli inizi stessi del movimento « spontaneo », un vasto programma ed una tattica di combattimento [*]. L'impreparazione della maggior parte dei rivoluzionari, essendo un fenomeno del tutto naturale, non poteva suscitare particolari timori. Poichè i compiti erano giustamente determinati, poichè si possedeva l'energia necessaria per ripetere i tentativi di adempierli, i momentanei insuccessi non erano che un mezzo male. L'esperienza rivoluzionaria e la capacità organizzativa sono cose che si acquistano. Basta voler sviluppare in sè le qualità necessarie! Basta aver coscienza dei propri errori, coscienza che, nelle questioni rivoluzionarie, equivale già ad una mezza correzione!

---

* Il tradunionismo non esclude affatto ogni « politica », come talvolta si crede. Le trade-unions hanno sempre fatto una determinata agitazione politica e una determinata lotta politica (ma non socialdemocratica). Nel capitolo seguente esporremo la differenza che passa fra la politica tradunionista e la politica socialdemocratica.

---

[*] A. A. Vaneiev è morto nel 1899, nella Siberia orientale, di tisi contratta durante la detenzione preventiva, passata nell'isolamento della segregazione cellulare. Ci è parso perciò possibile pubblicare le informazioni di cui sopra. Rispondiamo della loro esattezza, perchè provengono da persone che hanno intimamente conosciuto Vaneiev.

[**] Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 77-82 (*N. d. R.*).

Ma il mezzo male diventa un male effettivo quando questa coscienza comincia ad oscurarsi (ed essa era vivissima nei militanti dei gruppi menzionati), quando c'è della gente — e persino dei giornali socialdemocratici — che è pronta a presentare le deficienze come virtù e persino a tentar di giustificare *teoricamente* la proprio *sottomissione servile alla spontaneità*. È tempo di fare il bilancio di questa tendenza, molto inesattamente definita col termine di « economismo », che è troppo ristretto per esprimerne tutto il contenuto.

b) *La sottomissione alla spontaneità. La* Rabociaia Mysl

Prima di passare alle manifestazioni letterarie di questa sottomissione alla spontaneità, segnaleremo un fatto caratteristico (comunicatoci dalla fonte già citata), che getta una certa luce sul modo come tra i compagni attivi di Pietroburgo era sorto e si era sviluppato il dissenso tra le due future tendenze della socialdemocrazia russa. All'inizio del 1897, A. A. Vaneiev ed alcuni suoi compagni[76], prima di essere deportati, parteciparono a una riunione privata dove s'incontrarono dei membri « vecchi » e « giovani » dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia ». La conversazione vertè principalmente sull'organizzazione e, in particolare, su quello « statuto della cassa operaia » che venne pubblicato nella sua forma definitiva nel n. 9-10 del *Listok Rabotnika* (p. 46). Fra i « vecchi » (i « decabristi », come li chiamavano per ischerzo i socialdemocratici pietroburghesi) e alcuni dei « giovani » (i quali, in seguito, collaborarono attivamente alla *Rabociaia Mysl*) si manifestò subito un dissenso nettissimo e si impegnò un'accanita discussione. I « giovani » difendevano i punti principali dello statuto così com'era stato pubblicato. I « vecchi » dicevano che non da ciò bisognava cominciare, ma che si doveva prima di tutto consolidare l'« Unione di lotta », farne un'organizzazione di rivoluzionari alla quale fossero subordinate le diverse casse operaie, i circoli di propaganda fra la gioventù studentesca, ecc. Gli avversari erano certamente lontani dall'indovinare in questo dissenso il germe di una divisione; lo consideravano al contrario come accidentale ed isolato. Ma l'episodio dimostra che il sorgere e l'estendersi dell'« economismo » in Russia non furono disgiunti dalla lotta contro i « vecchi » socialdemocratici (cosa che spesso dimenticano gli economisti dei nostri giorni). E se questa lotta non ha, in generale, lasciato tracce « documentarie », lo si deve *unicamente* al fatto che i membri dei circoli operai cambiavano con inverosimile rapidità, che non si creava nessuna continuità e che, perciò, i punti di vista divergenti non venivano fissati in nessun documento.

---

[*] « Prendendo una posizione negativa di fronte all'attività dei socialdemocratici alla fine degli anni novanta, l'*Iskra* ignora che allora mancavano le condizioni per un altro lavoro che non fosse la lotta per le piccole rivendicazioni ». Così parlano gli economisti nella loro *Lettera ai giornali socialdemocratici russi* (*Iskra*, n. 12) [cfr., nel presente volume, pp. 289-291 (*N. d. R.*)]. Ma i fatti da noi citati provano che questa affermazione sulla « mancanza delle condizioni » è *diametralmente opposta alla verità*. Non soltanto alla fine del secolo, ma intorno al 1895 esistevano tutte le condizioni — tutte, meno una sufficiente preparazione dei dirigenti — per un lavoro *che non fosse* la lotta per le piccole rivendicazioni. Ed ecco che invece di riconoscere questa deficienza di preparazione di noi ideologi, dirigenti, gli « economisti » fanno ricadere tutta la colpa sulla « mancanza delle condizioni », sull'influenza dell'ambiente materiale che determina la strada dalla quale nessun ideologo potrà far deviare il movimento. Che cosa è questo se non cieca sottomissione alla spontaneità, se non amore degli « ideologi » per le loro proprie deficienze?

La pubblicazione della *Rabociaia Mysl* portò l'economismo alla luce del sole, ma non di colpo. Bisogna rappresentarsi concretamente le condizioni di lavoro e l'effimera esistenza degli innumerevoli circoli russi (cosa possibile soltanto a chi vi è passato) per comprendere quanto vi fosse di fortuito nel successo o nell'insuccesso della nuova tendenza nelle diverse città e l'assoluta impossibilità nella quale si trovarono per lungo tempo, sia i partigiani che gli avversari di questa « nuova » tendenza, di determinare se essa era effettivamente una tendenza definita o semplicemente il prodotto dell'impreparazione di singole persone. Per esempio, i primi numeri poligrafati della *Rabociaia Mysl* furono completamente sconosciuti alla immensa maggioranza dei socialdemocratici, e noi abbiamo ora la possibilità di richiamarci all'editoriale del primo numero, unicamente perchè esso è stato riprodotto nell'articolo di V. I. (*Listok Rabotnika*, n. 9-10, p. 47 e sgg.), il quale, con uno zelo per lui eccessivo, porta alle stelle il nuovo giornale, così diverso dai giornali e progetti già citati *. Vale la pena di arrestarsi un po' su questo editoriale, che esprime con tanto rilievo *tutto lo spirito* della *Rabociaia Mysl* e dell'economismo in generale.

Dopo aver detto che le uniformi azzurre non arresteranno mai i progressi del movimento operaio, l'editoriale continua: « ... Il movimento operaio deve questa sua vitalità al fatto che l'operaio ha preso finalmente nelle sue mani la propria sorte, strappandola dalle mani dei suoi dirigenti ». Questa tesi fondamentale è poi svolta in seguito particolareggiatamente. In realtà, i dirigenti (cioè i socialdemocratici, fondatori dell'« Unione di lotta ») erano stati strappati, si può dire, alle mani degli operai dalla polizia **, mentre ci si vuol far credere che gli operai lottavano contro questi dirigenti e si erano liberati dal loro giogo! Invece di esortarli ad andare avanti, a consolidare l'organizzazione rivoluzionaria e ad estendere l'attività politica, si esortano gli operai ad andare *indietro*, a ritornare alla pura lotta tradunionista. Si proclama che « la base economica del movimento è oscurata dall'aspirazione a non dimenticare mai l'ideale politico », che la parola d'ordine del movimento operaio è: « Lotta per le condizioni economiche » (!), oppure meglio ancora: « Gli operai per gli operai »; si dichiara che le casse di sciopero « hanno per il movimento più valore di un centinaio di altre organizzazioni » (si confronti questa affermazione, che risale all'ottobre 1897, con la disputa fra « decabristi » e « giovani » agli inizi del 1897), ecc. Le formule come quella che la chiave di volta della situazione deve essere non il « fiore » degli operai, ma l'operaio « medio », l'operaio di massa, o come: « La politica segue sempre docilmente l'economia » *, ecc. ecc., acquistarono gran voga ed ebbero un'influenza irresistibile sulla massa dei giovani venuti al movimento alla vigilia e che, per la maggior parte, conoscevano soltanto frammenti del marxismo attraverso l'esposizione che ne facevano le pubblicazioni legali.

---

* A proposito, questo elogio della *Rabociaia Mysl*, fatto nel novembre 1898, mentre l'economismo, particolarmente all'estero, si era già completamente formato, emanava dallo stesso V. I. che, ben presto, diventò redattore del *Raboceie Dielo*. E questo giornale negava e continua a negare l'esistenza di due tendenze nella socialdemocrazia russa!

** L'esattezza di quest'affermazione è dimostrata da un fatto caratteristico. Quando, dopo l'arresto dei « decabristi », fra gli operai della strada di Schliesselburg si diffuse la notizia che la caduta era dovuta al provocatore N. Mikhailov (dentista), il quale era in stretti rapporti col gruppo dei « decabristi », questi operai ne furono così indignati che decisero di uccidere Mikhailov.

Così la coscienza era completamente soffocata dalla spontaneità, dalla spontaneità di quei « socialdemocratici » che ripetevano le « idee » del signor V. V., dalla spontaneità degli operai che erano stati sedotti dall'argomento che un copeco su di un rublo valeva molto più di ogni socialismo e di ogni politica, che essi dovevano « lottare sapendo che lottavano non per delle ignote generazioni future, ma per sè e per i propri figli » (editoriale del n. 1 della *Rabociaia Mysl*). Le frasi di questo genere sono sempre state l'arma preferita di quei borghesi dell'Europa occidentale i quali, odiando il socialismo, lavoravano essi stessi (come il « *sozialpolitiker* » tedesco Hirsch) a trapiantare nel loro paese il tradunionismo inglese, ed affermavano agli operai che la lotta esclusivamente sindacale ** è precisamente una lotta per sè e per i propri figli, e non per una qualche generazione futura, per un qualche socialismo futuro. E ora « i V. V. della socialdemocrazia russa » si mettono a ripetere queste frasi borghesi. È importante rilevare qui tre punti che ci saranno di grande aiuto nella nostra analisi dei dissensi *attuali*... ***.

In primo luogo, il soffocamento della coscienza da parte della spontaneità, da noi indicato, è avvenuto anch'esso in *modo spontaneo*. Sembra un giuoco di parole, ma è purtroppo l'amara verità. Esso non è avvenuto attraverso la lotta dichiarata fra due concezioni diametralmente opposte e la vittoria dell'una sull'altra, ma perchè in numero sempre maggiore i « vecchi » rivoluzionari sono stati « prelevati » dalla polizia e sostituiti gradualmente dai « giovani » « V.V. della socialdemocrazia russa ». Tutti coloro che hanno, non dico partecipato al movimento russo *contemporaneo*, ma ne hanno semplicemente respirato l'aria, sanno perfettamente che le cose stanno così. E se, ciò nonostante, insistiamo perchè il lettore si renda ben conto di questo fatto già noto, se, per rendere le cose più evidenti, citiamo dei fatti sulla prima edizione del *Raboceie Dielo* e sulla discussione fra « giovani » e « vecchi » agli inizi del 1897, è soltanto perchè gente che si vanta del suo « spirito democratico » specula sulla ignoranza di questo fatto da parte del gran pubblico (o dei giovanissimi). Del resto, ritorneremo su questo punto.

---

* Dallo stesso editoriale del primo numero della *Rabociaia Mysl*. Si può così giudicare quale fosse la preparazione teorica di questi « V. V. della socialdemocrazia russa », i quali ripetevano le grossolane deformazioni del « materialismo economico », mentre nei loro scritti i marxisti combattevano contro il vero V. V., già da lungo tempo soprannominato « maestro di imprese reazionarie » a causa di *questo stesso* modo di comprendere i rapporti fra politica e economia.

** I tedeschi possiedono perfino una parola, *Nur-Gewerkschaftler*, per indicare i partigiani della lotta « soltanto sindacale ».

*** Sottolineiamo *attuali* per i farisei che alzeranno le spalle dicendo: « È facile denigrare ora la *Rabociaia Mysl*, ma tutto ciò appartiene al passato ». *Mutato nomine, de te fabula narratur*, risponderemo noi a questi moderni farisei, di cui *dimostreremo* in seguito il completo asservimento alle idee della *Rabociaia Mysl*.

In secondo luogo, possiamo osservare, fin dalla prima manifestazione letteraria dell'economismo, un fenomeno altamente originale ed estremamente caratteristico per la comprensione di tutti i dissensi fra i socialdemocratici del giorno d'oggi: i partigiani del « movimento puramente operaio », i fautori del legame più stretto e più « organico » (espressione del *Raboceie Dielo*) con la lotta proletaria, gli avversari di tutti gli intellettuali non operai (anche se socialisti) sono costretti, per difendere le loro posizioni, a ricorrere agli argomenti dei « puri tradunionisti » *borghesi*. Ciò ci dimostra che, fin dal principio, la *Rabociaia Mysl* si è — senza rendersene essa stessa conto — accinta ad attuare il programma del « Credo ». Il che prova (e il *Rabocieie Dielo* non può riuscire a comprenderlo) che *ogni* sottomissione del movimento operaio alla spontaneità, ogni menomazione della funzione dell'« elemento cosciente », della funzione della socialdemocrazia *significa* di per *sè* — non importa *lo si voglia o no* — *un rafforzamento dell'influenza dell'ideologia borghese sugli operai.* Tutti coloro che parlano di « sopravvalutazione della ideologia » *, di esagerazione della funzione dell'elemento cosciente **, ecc., immaginano che il movimento puramente operaio sia di per sè in grado di elaborare — ed elabori in realtà — una ideologia indipendente; che ciò che più conta sia che gli operai « strappino dalle mani dei dirigenti le loro sorti ». Ma questo è un profondo errore. Per completare quanto abbiamo detto sopra, riportiamo anche le seguenti parole, profondamente giuste e importanti, di K. Kautsky, circa il progetto di un nuovo programma del partito socialdemocratico austriaco*:

---

* Lettera degli « economisti » nel n. 12 dell'*Iskra*.

** *Rabocele Dielo*, n. 10.

« Parecchi dei nostri critici revisionisti immaginano che Marx abbia affermato che lo sviluppo economico e la lotta di classe non soltanto creano le condizioni della produzione socialista, ma generano anche direttamente la *coscienza* [sottolineato da K. K.] della sua necessità. Ed ecco questi critici obiettare che il paese del più avanzato sviluppo capitalistico, l'Inghilterra, è il più estraneo, fra tutti i paesi moderni, a questa coscienza. In base al progetto si potrebbe credere che anche la commissione la quale ha elaborato il programma austriaco condivida questo punto di vista sedicente marxista ortodosso che viene confutato nel modo suindicato. Il progetto dice: " Quanto più lo sviluppo capitalistico rafforza il proletario, tanto più esso è costretto a lottare contro il capitalismo ed ha la possibilità di farlo. Il proletario giunge ad aver coscienza " della possibilità e della necessità del socialismo. La coscienza socialista sarebbe, per conseguenza, il risultato necessario, diretto della lotta di classe proletaria. Ma ciò è completamente falso. Il socialismo, come dottrina, ha evidentemente le sue radici nei rapporti economici contemporanei, al pari della lotta di classe del proletariato; esso deriva, al pari di quest'ultima, dalla lotta contro la miseria e dall'impoverimento delle masse generati dal capitalismo; ma socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all'altra e non uno dall'altra; essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche. Infatti, la scienza economica contemporanea è, al pari della tecnica moderna, una condizione della produzione socialista, e il proletariato, per quanto lo desideri, non può creare nè l'una nè l'altra; la scienza e la tecnica sorgono entrambe dal processo sociale contemporaneo. Il detentore della scienza non è il proletariato, ma sono gli *intellettuali borghesi* [sottolineato da K. K.]; anche il socialismo contemporaneo è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale, i quali in seguito lo introducono nella lotta di classe del proletariato, dove le condizioni lo permettono. La coscienza socialista è quindi un elemento importato nella lotta di classe del proletariato dall'esterno [*von aussen hineingetragenes*], e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente [*urwüchsig*]. Il vecchio programma di Hainfeld diceva dunque molto giustamente che il compito della socialdemocrazia è di introdurre nel proletariato [letteralmente: di permeare il proletariato] *la coscienza* della sua situazione e della sua missione. Non occorrerebbe far questo se la coscienza emanasse da sè dalla lotta di classe. Il nuovo progetto ha ripreso questa tesi del vecchio programma e l'ha sovrapposta alla tesi sopra citata. Ma ciò ha completamente spezzato il corso del pensiero... ».

---

* *Neue Zeit*, 1901-1902, XX, I, n. 3, p. 79. Il progetto della commissione di cui parla K. Kautsky fu approvato dal Congresso di Vienna (alla fine dell'anno scorso) con alcune modificazioni.

Dal momento che non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento *, la questione si può porre *solamente così*: o ideologia borghese o ideologia socialista. Non c'è via di mezzo (poichè l'umanità non ha creato una « terza » ideologia, e, d'altronde, in una società dilaniata dagli antagonismi di classe, non potrebbe mai esistere una ideologia al di fuori o al di sopra delle classi). Ecco perchè *ogni* menomazione dell'ideologia socialista, *ogni allontanamento* da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese. Si parla della spontaneità; ma lo sviluppo *spontaneo* del movimento operaio fa sì che esso si subordini all'ideologia borghese, che *esso proceda precisamente secondo il programma* del « Credo », perchè il movimento operaio spontaneo è il tradunionismo, la *Nur-Gewerkschaftlerei*, e il tradunionismo è l'asservimento ideologico degli operai alla borghesia. Perciò il nostro compito, il compito della socialdemocrazia, consiste nel *combattere la spontaneità*, nell'*allontanare* il movimento operaio dalla tendenza spontanea del tradunionismo a rifugiarsi sotto l'ala della borghesia; il nostro compito consiste nell'attirare il movimento operaio sotto l'ala della socialdemocrazia rivoluzionaria. La frase degli autori della lettera « economica » pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, secondo cui gli sforzi degli ideologi meglio ispirati non potrebbero far deviare il movimento operaio dalla strada tracciata dal giuoco reciproco degli elementi materiali e dell'ambiente materiale, *equivale assolutamente ad una rinunzia al socialismo*. Se coloro che hanno scritto questa frase fossero capaci di pensare fino in fondo a quanto dicono, con logica e senza paura, come devono fare tutti coloro che scendono sul terreno dell'attività letteraria e sociale, non avrebbero da far altro che « incrociare le inutili braccia sul petto deserto » e... e lasciare campo libero agli Struve e ai Prokopovic, che orientano il movimento operaio « secondo la linea del minimo sforzo », cioè secondo la linea del tradunionismo borghese, o agli Zubatov, che lo orientano secondo la linea dell'« ideologia » clerico-poliziesca.

---

* Certo non ne consegue che gli operai non partecipino a questa elaborazione; ma non vi partecipano come operai, bensì come teorici del socialismo, come i Proudhon e i Weitling. In altri termini, non vi partecipano che nella misura in cui giungono ad acquisire più o meno completamente cognizioni della loro epoca ed a farle progredire. Ma perchè *possano riuscirvi più spesso* bisogna sforzarsi di elevare il livello della loro coscienza in generale, bisogna che essi non si rinchiudano nella cornice artificialmente ristretta della « *letteratura per operai* », ma imparino sempre meglio a comprendere la *letteratura in generale*. Sarebbe anzi più giusto dire che gli operai non si « rinchiudono » in una letteratura speciale, ma vi sono rinchiusi, perchè essi leggono e vorrebbero leggere tutto ciò che si scrive per gli intellettuali, e soltanto alcuni intellettuali (scadenti) pensano che « agli operai » basti parlare della vita d'officina e rimasticare ciò che essi da molto tempo sanno.

Ricordate l'esempio della Germania. Qual è stato il merito storico di Lassalle nel movimento operaio tedesco? Di avere *allontanato* il movimento dal tradunionismo progressista e dal cooperativismo verso i quali si dirigeva spontaneamente (*con la benevola collaborazione degli Schulze-Delitsch e consorti*). Per riuscirvi, è stato necessario ben altro che qualche frase sulla sottovalutazione dell'elemento spontaneo, sulla tattica-processo, sul giuoco reciproco degli elementi e dell'ambiente, ecc. È occorsa una *lotta accanita contro la spontaneità*, e soltanto dopo lunghi, lunghissimi anni di questa lotta si è giunti a fare, della popolazione operaia di Berlino, per esempio, che era un baluardo del partito progressista, una delle migliori fortezze della socialdemocrazia. E questa lotta non è terminata nemmeno ora (come potrebbero credere coloro che studiano la storia del movimento tedesco su Prokopovic e la sua filosofia su Struve). Ancora oggi la classe operaia tedesca è divisa, se così si può dire, fra parecchie ideologie: una parte è raggruppata nei sindacati cattolici e monarchici; un'altra nei sindacati Hirsch-Duncker[76], fondati dai partigiani borghesi del tradunionismo inglese; una terza parte nei sindacati socialdemocratici. Quest'ultima parte è incomparabilmente più numerosa di tutte le altre, ma l'ideologia socialdemocratica non ha potuto ottenere e non potrà conservare questa supremazia se non attraverso una lotta instancabile contro tutte le altre ideologie.

Ma perchè — domanderà il lettore — il movimento spontaneo, il movimento che segue la linea del minimo sforzo, conduce al predominio dell'ideologia borghese? Per la semplice ragione che, per le sue origini, l'ideologia borghese è ben più antica di quella socialista, essa è meglio elaborata in tutti i suoi aspetti e possiede una quantità *incomparabilmente maggiore di mezzi di diffusione*[*]. E quanto più giovane è il movimento socialista di un determinato paese, tanto più energica deve essere la lotta contro tutti i tentativi di consolidare l'ideologia non socialista, tanto più risolutamente bisogna premunire gli operai contro i cattivi consiglieri che gridano alla « sopravvalutazione dell'elemento cosciente », ecc. All'unisono col *Rabocieie Dielo*, gli autori della lettera economica tuonano contro l'intolleranza propria del periodo infantile del movimento. Rispondiamo: sì, il nostro movimento è ancora nell'infanzia, e per raggiungere presto la virilità deve corazzarsi d'intolleranza contro coloro i quali, sottomettendosi alla spontaneità, ne ritardano lo sviluppo. Nulla di più ridicolo e di più nocivo che darsi l'aria di vecchi che già abbiano vissuto tutti i momenti decisivi della lotta!

---

[*] Si dice spesso: la classe operaia va *spontaneamente* al socialismo. Ciò è perfettamente giusto nel senso che più profondamente e più esattamente di tutte le altre la

In terzo luogo, il primo numero della *Rabociaia Mysl* ci dimostra che la denominazione di « economismo » (alla quale non abbiamo nessuna intenzione di rinunziare poichè, in un modo o nell'altro, essa ha ormai ottenuto diritto di cittadinanza) traduce solo approssimativamente la sostanza della nuova tendenza. La *Rabociaia Mysl* non nega completamente la lotta politica: lo statuto della cassa, che essa pubblica nel suo primo numero, parla di lotta contro il governo. Essa pensa soltanto che « la politica segue sempre docilmente l'economia ». (Quanto al *Raboceie Dielo*, esso espone una variante a questa tesi, affermando nel suo programma che « in Russia più che in qualsiasi altro paese la lotta economica *è inseparabile* dalla lotta politica »). Queste tesi della *Rabociaia Mysl* e del *Raboceie Dielo* sono assolutamente sbagliate *se per politica s'intende la politica socialdemocratica*. La lotta economica degli operai è spessissimo, come abbiamo visto, legata (ma non indissolubilmente) alla politica borghese, clericale, ecc. Le tesi del *Raboceie Dielo* sono giuste se per politica si intende la politica tradunionista, vale a dire l'aspirazione di tutti gli operai a ottenere dallo Stato misure atte a rimediare ai mali che comporta la loro condizione, ma non ancora a sopprimere questa condizione, cioè a distruggere la sottomissione del lavoro al capitale. Questa aspira-

---

teoria socialista determina le cause dei mali della classe operaia. Perciò gli operai l'assimilano così facilmente, *purchè* questa dottrina non ceda davanti alla spontaneità, *purchè* essa sottoponga quest'ultima a se stessa. Questo è ordinariamente sottinteso: ma il *Raboceie Dielo* dimentica e snatura precisamente questo sottinteso. La classe operaia va spontaneamente al socialismo, ma l'ideologia borghese, che è la più diffusa (e che risuscita costantemente nelle più svariate forme), resta pur sempre l'ideologia che, spontaneamente, soprattutto s'impone all'operaio.

zione, infatti, è comune ai tradunionisti inglesi, che sono ostili al socialismo, agli operai cattolici, agli «operai di Zubatov» e ad altre tendenze. Vi è politica e politica. Vediamo dunque che la *Rabociaia Mysl* è, di fronte alla politica, non tanto in una posizione di negazione quanto in una posizione di sottomissione alla sua *spontaneità* e alla sua incoscienza. Riconoscendo pienamente la lotta politica che sorge spontaneamente dallo stesso movimento operaio (o, meglio, le rivendicazioni e le aspirazioni politiche degli operai), la *Rabociaia Mysl* rifiuta assolutamente di *elaborare essa stessa una politica socialdemocratica* specifica, che risponda ai compiti generali del socialismo e alla attuale situazione russa. Dimostreremo più avanti che il *Rabocie Dielo* commette lo stesso errore.

c) *Il «Gruppo di autoemancipazione» e il* Raboceie Dielo

Abbiamo analizzato così minutamente l'editoriale poco noto, ed oggi quasi dimenticato, del primo numero della *Rabociaia Mysl*, perchè questo articolo ha espresso per primo e con maggior rilievo la corrente fondamentale che è poi venuta alla luce del sole ramificata in innumerevoli ruscelletti. V. I. aveva completamente ragione quando, nel lodare questo primo numero e questo editoriale, ne costatava «la foga e il brio» (*Listok Rabotnika*, n. 9-10, p. 49). Chiunque è convinto della propria opinione e crede di portare qualche cosa di nuovo, scrive con «foga» e in modo da dare rilievo ai propri punti di vista. Soltanto chi vuol star seduto fra due sedie manca di «foga» e può oggi rimproverare ai suoi avversari la «vivacità della polemica» contro la *Rabociaia Mysl*, dopo aver lodato ieri la vivacità di quest'ultima.

Senza soffermarci sul *Supplemento speciale alla Rabociaia Mysl* (in seguito, su diverse questioni, dovremo frequentemente riferirci a questa pubblicazione nella quale sono esposte nel modo più conseguente le idee degli economisti), ci limiteremo a segnalare brevemente l'*Appello del gruppo di autoemancipazione degli operai* (marzo 1899, riprodotto nel *Nakanunie* di Londra, n. 7, giugno 1899). Molto giustamente gli autori di questo appello dicono che «la Russia operaia *si risveglia appena*, guarda intorno a sè per la prima volta, *e afferra istintivamente i primi* mezzi di lotta *che le cadono sottomano*», ma ne traggono la stessa conclusione sbagliata della *Rabociaia*

Mysl, dimenticando che l'istintivo è precisamente l'incosciente (lo spontaneo), al quale i socialisti devono venire in aiuto, e che i primi mezzi di lotta « che cadono sottomano » saranno sempre, nella società contemporanea, i mezzi tradunionisti, e la prima ideologia che « cade sottomano » sarà sempre l'ideologia borghese (tradunionista). Allo stesso modo gli autori dell'*Appello* non « negano » affatto la politica; dicono soltanto (soltanto!), seguendo il signor V.V., che la politica è una sovrastruttura e che, per conseguenza, « l'agitazione politica deve essere la sovrastruttura dell'agitazione in favore della lotta economica, deve sorgere sul terreno di questa lotta e seguirla ».

Da parte sua, il *Raboceie Dielo* ha cominciato col prendere la « difesa » degli economisti. Dopo aver dichiarato *falsamente* nel suo primo numero (n. 1, pp. 141-142) di « ignorare di quali giovani compagni parlasse Axelrod » nel celebre opuscolo [*] in cui metteva in guardia gli economisti, ha dovuto riconoscere, nel corso della polemica avuta a causa di questa menzogna con Axelrod e Plekhanov, che, « mostrando di non aver capito, voleva *difendere* tutti i giovani socialdemocratici che si trovano all'estero da questa accusa ingiusta » (l'accusa di limitatezza intellettuale lanciata da Axelrod contro gli economisti). Questa accusa era in realtà perfettamente giusta, e il *Raboceie Dielo* sapeva benissimo che essa era diretta fra gli altri anche contro V. I., della sua redazione. Farò notare, in proposito, che, nella polemica in questione, Axelrod aveva completamente ragione e il *Raboceie Dielo* completamente torto nella interpretazione del mio opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* [**]. Questo opuscolo fu scritto nel 1897, prima della pubblicazione della *Rabociaia Mysl*, quando, a buon diritto, consideravo come dominante la tendenza *iniziale* dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo, di cui ho parlato sopra. La tendenza dell'« Unione » fu infatti preponderante almeno fin verso la metà del 1898. Il *Raboceie Dielo* non aveva dunque nessun diritto di smentire l'esistenza e il pericolo dell'economismo, richiamandosi a un opuscolo nel quale si esponevano opinioni che a Pietroburgo nel 1897-1898 furono *soppiantate* da opinioni economiste [***].

---

[*] *Sulla questione degli obiettivi attuali e della tattica della socialdemocrazia russa* (Ginevra, 1898). Due lettere alla *Rabociaia Gazieta*, scritte nel 1897.

[**] Cfr., nella presente edizione, vol, 2, pp. 315-337 (*N.d.R.*).

[***] Il *Raboceie Dielo*, difendendosi, ha aggiunto alla sua prima menzogna (« noi ignoriamo di quali giovani compagni parli P. Axelrod ») la seconda, scrivendo nella

Ma il *Rabocеie Dielo* non ha soltanto « difeso » gli economisti; è esso stesso costantemente incorso nei loro principali errori. L'origine di questi errori risiede nel contenuto equivoco della seguente tesi del suo programma: « Il fenomeno più importante della vita russa, quello che *determinerà* in principal modo *i compiti* [il corsivo è nostro] e il carattere dell'attività pubblicistica dell'Unione, è, a nostro avviso, *il movimento operaio di massa* [il corsivo è del *Rabocеie Dielo*] sorto in questi ultimi anni ». Non si può mettere in dubbio che il movimento di massa è un fenomeno molto importante; ma tutta la questione sta nel modo di intendere come questo movimento « determinerà i compiti ». La cosa si può intendere in due modi: o nel senso che si debba sottomettere il movimento alla spontaneità, cioè ridurre la socialdemocrazia a essere semplicemente l'ancella del movimento operaio come tale (così intendono la *Rabociaia Mysl*, il « Gruppo di autoemancipazione » e gli altri economisti); oppure nel senso che il movimento di massa ci pone nuovi compiti teorici, politici e organizzativi, molto più complessi di quelli di cui potevamo accontentarci prima dell'apparizione del movimento di massa. Il *Rabocеie Dielo* si è sempre avvicinato e si avvicina tuttora alla prima interpretazione, perchè non ha mai parlato con precisione di nuovi compiti e ha sempre argomentato come se il « movimento di massa » ci sbarazzasse della necessità di vedere chiaramente e di assolvere i compiti che esso pone. Basterà rammentare che il *Rabocеie Dielo* ha ritenuto impossibile assegnare al movimento operaio di massa come primo compito il rovesciamento dell'autocrazia e (in nome del movimento di massa) ha degradato questo compito a quello della lotta per le rivendicazioni politiche immediate (*Risposta*, p. 25).

Senza occuparci dell'articolo pubblicato dal direttore del *Rabocеie Dielo*, B. Kricevski, nel n. 7 della rivista (*La lotta economica e poli-*

Risposta: « Da quando è stata scritta la recensione dei *Compiti*, tra alcuni socialdemocratici russi sono sorte o si sono definite in modo più o meno chiaro delle tendenze all'unilateralità economica, che rappresentano un passo indietro in confronto a quello stadio del nostro movimento che è descritto nei *Compiti* » (p. 9). Così dice la *Risposta* uscita nel 1900. E il primo numero del *Rabocеie Dielo* (con la recensione) è uscito nell'aprile del 1899. Ma l'economismo è forse sorto soltanto nel 1899? No, nel 1899 si è fatta udire per la prima volta la protesta dei socialdemocratici russi contro l'economismo (protesta contro il « Credo »). L'economismo in realtà è sorto nel 1897, e il *Rabocеie Dielo* lo sa perfettamente, perchè V. I. già nel novembre 1898 (*Listok Rabotnika* n. 9-10) elogiava la *Rabociaia Mysl*.

tica del movimento russo), nel quale si ritrovano gli stessi errori *, passeremo direttamente al n. 10 del *Rabocele Dielo*. Non esamineremo una per una tutte le obiezioni che B. Kricevski e Martynov oppongono alla *Zarià* e all'*Iskra*. Qui ci interessa soltanto la posizione di principio assunta dal *Rabocele Dielo* nel n. 10. Per esempio, non esamineremo il fatto strano che il *Rabocele Dielo* veda una « contraddizione fondamentale » fra l'affermazione:

> « La socialdemocrazia non si lega le mani, non restringe la propria attività in base ad un qualche piano o metodo di lotta politica prefissato: essa ammette tutti i mezzi di lotta, purchè corrispondano alle forze reali del partito... » (*Iskra*, n. 1 **)

e l'affermazione:

> « ... e se non esiste una salda organizzazione, preparata alla lotta politica in ogni momento e in tutte le situazioni, non si può parlare di quel piano sistematico d'azione, illuminato da principi fermi e rigorosamente applicato, che è l'unico che meriti il nome di tattica » (*Iskra*, n. 4 ***).

---

* Ecco, per esempio, com'è espressa, in quest'articolo, la « teoria degli stadi » o teoria del « timido zigzag » nella lotta politica: « Le rivendicazioni politiche, comuni per il loro carattere a tutta la Russia, devono tuttavia corrispondere, nei primi tempi » (e questo è stato scritto nell'agosto del 1900!) « all'esperienza compiuta nella lotta economica da un determinato [*sic!*] strato di operai. Soltanto [!] sul terreno di questa esperienza si può e si deve intraprendere l'agitazione politica... » (p. 11). A p. 4, protestando contro le accuse di eresia economica, secondo lui assolutamente ingiustificate, l'autore esclama pateticamente: « Quale socialdemocratico ignora che, secondo la dottrina di Marx e di Engels, gli interessi economici delle diverse classi hanno una funzione decisiva nella storia e che, *per conseguenza*, in particolare la lotta del proletariato per i suoi interessi economici deve avere somma importanza per il suo sviluppo di classe e la sua lotta liberatrice? » (il corsivo è nostro). Questo « per conseguenza » è assolutamente fuori posto. Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva *non consegue affatto* che la lotta economica (professionale) sia di sommo interesse, perchè gli interessi essenziali, « decisivi », delle classi possono essere soddisfatti *solamente* con trasformazioni *politiche* radicali, e particolarmente, l'interesse economico fondamentale del proletariato può essere soddisfatto solamente con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato. B. Kricevski ripete il ragionamento dei « V. V. della socialdemocrazia russa » (la politica segue l'economia, ecc.) e dei bernsteiniani della socialdemocrazia tedesca (con un ragionamento analogo, Woltmann, per esempio, dimostrava che gli operai devono incominciare ad acquistare la « forza economica » prima di pensare alla rivoluzione politica).

** Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 406 (*N. d. R.*).

*** Cfr. nel presente volume, p. 10 (*N. d. R.*).

Confondere il riconoscimento *in via di principio* di tutti i mezzi, piani e metodi di lotta, purchè adeguati allo scopo, con la necessità di essere guidati, *in un dato momento politico*, da un piano rigorosamente applicato — se si vuole parlare di una tattica — è come confondere il riconoscimento da parte della medicina di tutti i sistemi terapeutici con la necessità di attenersi a un sistema determinato per la cura di una determinata malattia. Ma il fatto è che proprio il *Raboceie Dielo*, poichè soffre della malattia da noi chiamata sottomissione alla spontaneità, non vuol ammettere nessun « sistema di cura » di *questa* malattia. Perciò ha fatto la notevole scoperta che « la tattica-piano contraddice allo spirito fondamentale del marxismo » (n. 10, p. 18); che la tattica è « *il processo di sviluppo dei compiti del partito che si sviluppano insieme con il partito stesso* » (p. 11; il corsivo è del *Raboceie Dielo*). Quest'ultima frase ha tutte le probabilità di diventare una sentenza famosa, un monumento indistruttibile della « tendenza » del *Raboceie Dielo*. Alla domanda: « *dove andare?* » quest'organo dirigente risponde: il movimento è il processo di variazione della distanza fra il punto iniziale e i successivi punti del movimento. Un'osservazione di tale incomparabile profondità non costituisce soltanto una curiosità (non varrebbe allora la pena di occuparsene), ma è il *programma di tutta una tendenza*: quel programma che la *Rabociaia Mysl* (nel *Supplemento speciale*) ha così enunciato: è desiderabile la lotta che è possibile; e possibile è la lotta che si svolge in questo momento. Questa è appunto la tendenza del più illimitato opportunismo, che si adatta passivamente alla spontaneità.

« La tattica-piano contraddice allo spirito fondamentale del marxismo »! Questa è una calunnia, una caricatura del marxismo, analoga a quella che ci era presentata dai populisti in guerra contro di noi. È appunto una svalutazione dell'iniziativa e dell'energia dei militanti coscienti, mentre, al contrario, il marxismo stimola in modo formidabile l'energia e l'iniziativa del socialdemocratico, aprendogli le più larghe prospettive, mettendo a sua disposizione (se così si può dire) le forze formidabili di milioni e milioni di operai che scendono « spontaneamente » in lotta! La storia della socialdemocrazia internazionale pullula di piani proposti da questo o da quel capo politico, piani che ora attestano la chiaroveggenza e la giustezza delle opinioni politiche e organizzative, ora svelano la cecità e gli errori politici dei loro autori. Quando la Germania attraversò una delle più grandi crisi della storia — formazione dell'Impero, apertura del Reichstag, concessione del suffragio universale —, Liebknecht aveva un piano di politica e di azione socialdemocratica e Schweitzer ne aveva un altro. Quando i socialisti tedeschi furono colpiti dalle leggi eccezionali, Most e Hasselmann avevano un piano, l'appello puro e semplice alla violenza e al terrore; Höchberg, Schramm e (in parte) Bernstein ne avevano un altro: si dettero a predicare ai socialdemocratici che, poichè avevano provocato con la violenza inconsiderata e con il loro spirito rivoluzionario la legge che li colpiva, dovevano ora ottenere il perdono con una condotta esemplare; esisteva infine un terzo piano: quello degli uomini che preparavano e attuavano la pubblicazione di un giornale illegale. Quando si considerano gli avvenimenti dopo parecchi anni, quando la lotta per la scelta della strada da seguire è terminata e la storia si è definitivamente pronunziata sul valore della strada prescelta, non è difficile naturalmente dare prova di profondità di pensiero e dichiarare sentenziosamente che lo sviluppo dei compiti del partito procede insieme con lo sviluppo del partito stesso. Ma nelle ore di confusione *, quando i « critici » e gli economisti russi abbassano la socialdemocrazia al livello del tradunionismo, e i terroristi predicano con ardore l'adozione di un « piano tattico » il quale non fa che ripetere i vecchi errori, in un momento simile attenersi a simili sentenze significa rilasciare a se stessi « un certificato di povertà ». Nel momento in cui numerosi socialdemocratici russi soffrono appunto di mancanza di iniziativa e di energia, di mancanza di « larghezza nella propaganda, nell'agitazione e nell'organizzazione politica » **, di mancanza di « piani » per una più ampia impostazione del lavoro rivoluzionario, dire che « la tattica-piano contraddice allo spirito fondamentale del marxismo » significa non soltanto degradare teoricamente il marxismo, ma anche, praticamente, *tirare indietro il partito.*

« Il socialdemocratico rivoluzionario — ci insegna più avanti il *Raboceie Dielo* — ha come compito di accelerare lo sviluppo oggettivo col proprio lavoro cosciente, e non di sopprimerlo o di sostituirlo con piani soggettivi. L'*Iskra* sa tutto questo teoricamente. Ma in pratica, a causa del suo dottrinarismo nelle questioni tattiche, è trascinata dall'immensa importanza che il marxismo attribuisce giustamente al lavoro rivoluzionario cosciente a *sottovalutare l'importanza dell'elemento oggettivo e spontaneo dello sviluppo* » (p. 18).

---

* *Ein Jahr der Verwirrung* (« Un anno di confusione »), così Mehring ha intitolato, nella sua *Storia della socialdemocrazia tedesca*, il capitolo in cui descrive le esitazioni e le indecisioni che i socialisti manifestarono agli inizi nella scelta di un « piano tattico » rispondente alla nuova situazione.

** Editoriale del n. 1 dell'*Iskra* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 404- *N. d. R.*).

Eccoci daccapo in una straordinaria confusione teorica, degna del signor V. V. e consorti. Ma domandiamo al nostro filosofo: in che può consistere la « sottovalutazione » dell'oggettivo nell'autore di piani soggettivi? Senza dubbio nel dimenticare che lo sviluppo oggettivo crea o consolida, rovina o indebolisce queste o quelle classi, strati sociali, gruppi, nazioni, gruppi di nazioni, ecc. ecc., determinando per ciò stesso questo o quel raggruppamento politico internazionale di forze, questa o quella posizione dei partiti rivoluzionari, ecc. Ma, in tal caso, il suo errore consisterà nell'avere sottovalutato non già l'elemento spontaneo ma, al contrario, l'elemento *cosciente*, poichè gli sarà mancata la « coscienza » necessaria all'esatta comprensione dello sviluppo oggettivo. Il solo fatto di parlare della « valutazione dell'importanza *relativa* » (il corsivo è del *Raboceie Dielo*) della spontaneità e della coscienza rivela perciò una completa mancanza di « coscienza ». Se certi « elementi spontanei dello sviluppo » sono accessibili in generale alla coscienza umana, l'errata valutazione di essi equivarrà a una « sottovalutazione dell'elemento cosciente ». E se sono inaccessibili, noi non li conosciamo e non ne possiamo parlare. Di che cosa parla Kricevski? Se trova sbagliati i « piani soggettivi » dell'*Iskra* (come infatti dichiara), dovrebbe dimostrare di quali fatti oggettivi questi piani non tengono conto ed accusare perciò l'*Iskra* di *mancanza di coscienza*, di « sottovalutazione dell'elemento cosciente », per parlare il suo linguaggio. Ma se, scontento dei piani soggettivi, non ha altri argomenti che il ricorso alla « sottovalutazione dell'elemento spontaneo » (!!), egli in questo modo prova soltanto: primo, che, teoricamente, egli comprende il marxismo alla maniera di Kareiev e di Mikhailovski, così giustamente presi in giro da Beltov; secondo, che, praticamente, è del tutto soddisfatto di quegli « elementi spontanei di sviluppo » che hanno portato i nostri marxisti legali al bernsteinismo e i nostri socialdemocratici all'economismo, e che egli è furioso contro coloro che si sono decisi ad *allontanare* a ogni costo la socialdemocrazia russa dalla strada dello sviluppo « spontaneo ».

E più avanti seguono cose spassosissime. « Allo stesso modo che gli uomini, nonostante tutti i successi delle scienze naturali, si moltiplicheranno alla maniera dei loro nonni, così l'apparizione alla luce di un nuovo ordine sociale, nonostante tutti i successi delle scienze sociali e l'aumento di combattenti coscienti, anche nell'avvenire sarà *prevalentemente* il risultato di scoppi spontanei ». Allo stesso modo che la saggezza dei nonni dice: chi non ha abbastanza intelligenza da avere dei bambini? così la saggezza dei « modernissimi socialisti » (alla Narciso Tuporylov ") dice: ognuno avrà abbastanza intelligenza per partecipare alla spontanea apparizione alla luce di un nuovo ordine sociale. Anche noi pensiamo che ognuno ne avrà abbastanza. Per una simile partecipazione *basta cedere* all'economismo, quando regna l'economismo, e al terrorismo, quando scoppia il terrorismo. Così il *Raboceie Dielo* nella primavera di quest'anno, quando era così importante mettere in guardia contro il pericolo di lasciarsi attirare dal terrorismo, rimaneva perplesso di fronte al problema per lui « nuovo ». Ed ora, sei mesi dopo, allorchè il problema ha cessato di essere così attuale, ci offre nello stesso tempo sia la dichiarazione: « noi pensiamo che il compito della socialdemocrazia non può e non deve essere l'opposizione alla ripresa delle tendenze terroristiche » (*Raboceie Dielo*, n. 10, p. 23), che la risoluzione del congresso: « Il congresso considera intempestivo il terrorismo offensivo sistematico » (*Due congressi*, p. 18). Come tutto ciò è meravigliosamente chiaro e coerente! Non ci opponiamo, ma lo dichiariamo intempestivo; e lo dichiariamo in modo tale da non includere il terrorismo non sistematico e difensivo nella « risoluzione ». Bisogna riconoscere che una simile risoluzione non è affatto pericolosa e pienamente garantita dagli errori, così come è garantito dagli errori un uomo che abbia parlato per non dire nulla! E per compilare una simile risoluzione occorre soltanto una cosa: sapersi tenere *alla coda* del movimento. Quando l'*Iskra* ha preso in giro il *Raboceie Dielo* per aver esso dichiarato che il problema del terrorismo era nuovo *, il *Raboceie Dielo*, stizzito, ha accusato l'*Iskra* di avere « la pretesa veramente incredibile di imporre all'organizzazione del partito la soluzione di problemi tattici data oltre quindici anni fa da un gruppo di scrittori emigrati » (p. 24). E infatti, quale pretesa e quale sopravvalutazione dell'elemento cosciente: risolvere dapprima i problemi teoricamente, per poi convincere della giustezza di questa soluzione l'organizzazione, il partito e le masse *! Altra cosa è rimasticare le cose vecchie, non « imponendo » nulla a nessuno, sottomettersi ad ogni « svolta », tanto dalla parte dell'economismo, quanto dalla parte del terrorismo. Il *Rabocete Dielo* giunge persino a generalizzare questo grande comandamento della saggezza, accusando l'*Iskra* e la *Zarià* « di opporre al movimento il loro programma come uno spirito aleggiante sull'informe caos » (p. 29). In che consiste la funzione della socialdemocrazia se non nell'essere lo « spirito » che non soltanto aleggia sul movimento spontaneo, ma *eleva* quest'ultimo *fino al « suo programma »*? In ogni caso, la funzione della socialdemocrazia non è di trascinarsi alla *coda del movimento*: cosa che nel migliore dei casi è inutile, e, nel peggiore, estremamente nociva per il movimento stesso. Il *Rabocete Dielo*, da parte sua, non si limita a seguire questa « tattica-processo », ma la erige a principio, sicchè la sua tendenza deve essere definita non tanto opportunismo quanto (dalla parola: coda) *codismo*. Certo si è che della gente fermamente decisa a stare sempre dietro al movimento come una coda è assolutamente e per sempre garantita contro la « sottovalutazione dell'elemento spontaneo dello sviluppo ».

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 10-11 (*N. d. R.*).

Abbiamo dunque costatato che l'errore fondamentale della « nuova tendenza » della socialdemocrazia russa è di sottomettersi alla spontaneità, di non comprendere che la spontaneità delle masse esige da noi, socialdemocratici, un alto grado di coscienza. Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica e organizzativa della socialdemocrazia.

La spinta spontanea delle masse in Russia si è prodotta (e si produce ancora) con tale rapidità che la gioventù socialdemocratica ha mostrato di non essere preparata all'adempimento di questi compiti giganteschi. Questa impreparazione è la disgrazia di noi tutti, la disgrazia di *tutti* i socialdemocratici russi. La spinta delle masse è cresciuta e si è estesa continuamente e di giorno in giorno; senza cessare dov'era incominciata, si è estesa a nuove località e a nuovi strati della popolazione (sotto l'influenza del movimento operaio si è ravvivato il fermento fra la gioventù studentesca, fra gli intellettuali in genere e persino fra i contadini). I rivoluzionari sono *rimasti indietro* al progresso del movimento, e nelle loro « teorie » e nella loro attività non sono riusciti a creare una organizzazione che non abbia soluzioni di continuità, un'organizzazione permanente capace di *dirigere* l'insieme del movimento.

---

* Non si deve neppure dimenticare che, risolvendo « teoricamente » il problema del terrorismo, il gruppo dell'« Emancipazione del lavoro » *generalizzava* l'esperienza del movimento rivoluzionario precedente.

Abbiamo costatato nel primo capitolo che il *Rabocele Dielo* svilisce i nostri compiti teorici e ripete « spontaneamente » la parola d'ordine di moda: « libertà di critica », senza avere sufficiente « coscienza » per comprendere che le posizioni dei « critici » opportunisti e quelle dei rivoluzionari in Germania e in Russia sono diametralmente opposte.

Nei capitoli successivi esamineremo come questa sottomissione alla spontaneità si è manifestata nel campo dei compiti politici e nel lavoro organizzativo della socialdemocrazia.

III

POLITICA TRADUNIONISTA E POLITICA SOCIALDEMOCRATICA

Cominceremo ancora una volta lodando il *Rabocěie Dielo*. *Letteratura accusatrice e lotta proletaria*, così Martynov ha intitolato il suo articolo nel *Rabocěie Dielo* (n. 10) sulle divergenze con l'*Iskra*. « Non possiamo limitarci unicamente a una semplice denuncia del regime che intralcia il suo sviluppo [del partito operaio]. Dobbiamo anche farci portavoce degli interessi quotidiani e urgenti del proletariato » (p. 63). Così Martynov formula la sostanza dei dissensi: « ... l'*Iskra*... è effettivamente l'organo dell'opposizione rivoluzionaria, che denuncia il nostro regime e principalmente il nostro regime politico... Noi, invece, lavoriamo e lavoreremo per la causa operaia, in stretto legame organico con la lotta proletaria » (ivi). Non si può che essere riconoscenti a Martynov di questa formulazione. Essa acquista un interesse generale evidente, dato che, in sostanza, abbraccia non soltanto i nostri dissensi col *Rabocěie Dielo*, ma tutte le divergenze che esistono fra noi e gli « economisti » a proposito del problema della lotta politica. Abbiamo già dimostrato che gli « economisti » non negano la « politica » in modo assoluto, ma deviano continuamente dalla concezione socialdemocratica verso la concezione tradunionista della politica. Allo stesso modo devia Martynov, e perciò siamo d'accordo di prenderlo come *modello* degli errori economisti in tale questione. Ci studieremo di dimostrare che nè gli autori del *Supplemento speciale alla Rabociaia Mysl*, nè gli autori del proclama del « Gruppo di autoemancipazione », nè infine gli autori della lettera economica dell'*Iskra* (n. 12) sono in diritto di rimproverarci tale scelta.

a) *L'agitazione politica e la sua limitazione da parte degli economisti*

A tutti è noto che la grande estensione e il rafforzamento della lotta economica * degli operai russi hanno proceduto di pari passo con lo sbocciare di una « letteratura » di denunce economiche (di fabbrica e di mestiere). I « fogli » denunciavano principalmente il regime delle officine, e ben presto si manifestò fra gli operai una vera e propria passione per queste denunce. Non appena gli operai costatarono che i circoli socialdemocratici volevano e potevano offrir loro dei fogli di nuovo genere, che dicevano tutta la verità sulla loro vita miserabile, il loro lavoro estenuante e il loro asservimento, cominciarono, si può dire, a inondarci di corrispondenze di fabbrica e di officina. Questa « letteratura accusatrice » produceva un'impressione enorme non soltanto nella fabbrica della quale quel determinato foglio fustigava il regime, ma in tutte le fabbriche dove si era sentito parlare dei fatti denunciati. E, poichè i bisogni e le sofferenze degli operai delle diverse aziende e mestieri hanno molti punti comuni, la « verità sulla vita operaia » impressionava *tutti*. Una vera passione di « farsi stampare » s'impadronì anche degli operai più arretrati, nobile passione per questa forma embrionale di guerra contro tutto l'attuale regime sociale, costruito sulla spoliazione e sull'oppressione. E i « fogli » erano effettivamente, il più delle volte, una dichiarazione di guerra, perchè le loro rivelazioni provocavano un fermento terribile fra gli operai, li incitavano a esigere la eliminazione delle ingiustizie più stridenti e suscitavano in loro la volontà di sostenere le proprie rivendicazioni con degli scioperi. Gli stessi industriali, in fin de conti, furono costretti a vedere in questi fogli una dichiarazione di guerra, tanto che frequentemente non vollero neppure attendere la guerra vera e propria. Per il solo fatto di essere pubblicate, queste denunce, come sempre, furono efficaci, ebbero il valore di una forte pressione morale. Più di una volta accadde che la pubblicazione di un solo foglio fu sufficiente per ottenere che fossero soddisfatte tutte le rivendicazioni o una parte di esse.

---

* Per evitare ogni malinteso è opportuno notare che per « lotta economica » intendiamo sempre (secondo l'uso che si è stabilito da noi) la « lotta economica pratica » che Engels, nella citazione sopra riportata, ha chiamato la « resistenza ai capitalisti » e che, nei paesi liberi, è chiamata lotta professionale, sindacale o tradunionista.

In una parola, le denunce economiche (sulle fabbriche) erano, e continuano a essere, uno strumento notevole di lotta economica: e così sarà finchè esisterà il capitalismo, il quale incita necessariamente gli operai a difendersi da sè. Nei paesi europei più avanzati si può osservare ancora adesso che la denuncia di intollerabili condizioni di lavoro in qualche « mestiere » poco noto, o in qualche branca di lavoro a domicilio a cui nessuno pensa, diventa il punto di partenza di un risveglio della coscienza di classe, l'inizio di una lotta professionale e della diffusione del socialismo *.

In questi ultimi tempi la schiacciante maggioranza dei socialdemocratici russi è stata quasi interamente assorbita da questo lavoro di denuncia delle condizioni nelle fabbriche. Basta pensare alla *Rabociaia Mysl* per vedere fin dove si è arrivati: si è dimenticato che questa attività *di per sè*, sostanzialmente, non è ancora socialdemocratica, ma soltanto tradunionista. Le denunce si riferiscono in sostanza unicamente ai rapporti tra gli operai di *una data categoria* e i loro padroni e non hanno altro risultato che d'insegnare ai venditori di forza-lavoro come vendere più vantaggiosamente questa « merce » e come lottare contro l'acquirente sul terreno puramente commerciale. Queste denunce possono servire come punto di partenza e parte integrante dell'attività socialdemocratica (a condizione di essere convenientemente utilizzate dall'organizzazione dei rivoluzionari), ma possono anche (e, se ci si sottomette alla spontaneità, devono) sboccare in una lotta « puramente tradunionista » e in un movimento operaio non socialdemocratico. La socialdemocrazia dirige la lotta della classe operaia non soltanto per ottenere condizioni vantaggiose nella vendita della forza-lavoro, ma anche per abbattere il regime sociale che costringe i nullatenenti a vendersi ai ricchi. La socialdemocrazia rappresenta la classe operaia non nei suoi rapporti con un determinato gruppo d'imprenditori, ma nei suoi rapporti con tutte le classi della società contemporanea, con lo Stato, come forza politica organizzata. È dunque evidente che i socialdemocratici non soltanto non possono limitarsi alla lotta economica, ma non possono nemmeno ammettere che l'organizzazione di denunce economiche sia la parte prevalente della loro attività. Dobbiamo occuparci attivamente dell'educazione politica della classe operaia, dello sviluppo della sua coscienza politica. Su questo punto, *ora*, dopo la prima offensiva della *Zarià* e dell'*Iskra* contro l'economismo, « tutti sono d'accordo » (sia pure, talvolta, soltanto a parole, come vedremo in seguito).

---

* In questo capitolo parliamo unicamente della lotta *politica* e dell'idea più o meno ampia che se ne ha. Perciò ricorderemo soltanto di sfuggita, come semplice curiosità, il rimprovero che il *Raboceie Dielo* muove all'*Iskra* di fare « riserve eccessive » sulla lotta economica (*Due congressi*, p. 27; il rimprovero è ribadito da Martynov nel suo opuscolo *Socialdemocrazia e classe operaia*). Se i signori accusatori misurassero anche solo a chili e a fogli di stampa (come amano fare) la rubrica della lotta economica nella scorsa annata dell'*Iskra* e la confrontassero con la stessa rubrica del *Raboceie Dielo* e della *Rabociaia Mysl* messe insieme, costaterebbero senza alcuno sforzo di essere più indietro di noi anche da questo punto di vista. Ed è certamente la coscienza di questa semplice verità che li ha indotti a servirsi di argomenti che dimostrano chiaramente la loro confusione. « Volente o nolente [!] — essi scrivono — l'*Iskra* deve [!] tener conto delle imperiose esigenze della vita, pubblicare almeno [!!] delle corrispondenze sul movimento operaio » (*Due congressi*, p. 27). Ecco un argomento che ci mette veramente a terra!

Ma ci si chiede: in che cosa deve consistere l'educazione politica? Ci si può limitare a diffondere l'idea che la classe operaia è ostile all'autocrazia? Certamente no. Non basta *spiegare* agli operai la loro oppressione politica (allo stesso modo che non basta *spiegare* il contrasto dei loro interessi con quelli dei padroni). Bisogna fare dell'agitazione a proposito di ogni manifestazione concreta di questa oppressione (come abbiamo fatto per le manifestazioni concrete dell'oppressione economica). E poichè *questa* oppressione si esercita sulle più diverse classi della società, poichè si manifesta nei più diversi campi della vita e dell'attività professionale, civile, privata, familiare, religiosa, scientifica, ecc., non è forse evidente che *non adempiremmo il nostro compito* di sviluppare la coscienza politica degli operai se non ci *incaricassimo* di organizzare la *denuncia politica* dell'autocrazia *sotto tutti i suoi aspetti*? Ma per fare dell'agitazione sulle manifestazioni concrete dell'oppressione, non è forse necessario denunziare queste manifestazioni (allo stesso modo che per condurre l'agitazione economica bisogna denunziare gli abusi commessi nelle fabbriche)?

Sembra che la cosa sia chiara; ma in realtà risulta che la necessità di sviluppare in *tutti i sensi* la coscienza politica è riconosciuta « da tutti » soltanto a parole. Così il *Raboceie Dielo*, per esempio, lungi dall'organizzare delle campagne di denunce politiche che riguardino tutti i campi della società (o di fare i primi passi in tal senso) si è messo a *tirar indietro* l'*Iskra* che si era posta su questa via. Ascoltate: « La lotta politica della classe operaia è soltanto » (proprio no: non è soltanto) « la forma più sviluppata, ampia e attiva della lotta economica » (programma del *Raboceie Dielo*, n. 1, p. 3). « La socialdemocrazia ha ora il compito di dare per quanto possibile alla lotta economica stessa un carattere politico » (Martynov, nel n. 10, p. 42). E nella risoluzione e negli « emendamenti » del congresso dell'« Unione »: « La lotta economica è il mezzo più largamente applicabile per trascinare le masse alla lotta politica attiva » (*Due congressi*, pp. 11 e 17). Queste affermazioni, come il lettore vede, riempiono di sè il *Raboceie Dielo* — dalla nascita alle ultime « istruzioni della redazione » — ed esprimono tutte un unico punto di vista sull'agitazione e sulla lotta politica. Considerate poi queste idee ponendovi dal punto di vista, predominante fra gli economisti, che l'agitazione politica deve *seguire* l'agitazione economica. È vero o non è vero che la lotta economica è, in generale *, « il mezzo più largamente applicabile » per trascinare le masse nella lotta politica? È completamente falso. Tutte le manifestazioni dell'oppressione poliziesca e dell'arbitrio assolutista, quali che siano (e non solo quelle legate alla lotta economica), sono mezzi non « meno largamente applicabili ». Perchè gli *zemskie nacialniki* e le punizioni corporali inflitte ai contadini, la corruzione dei funzionari ed il modo come la polizia tratta il « basso popolo » delle città, la lotta contro gli affamati e la repressione delle aspirazioni del popolo alla cultura e alla scienza, l'estorsione di tributi di ogni sorta, le persecuzioni contro le sette, la dura disciplina dei soldati, i metodi soldateschi con gli intellettuali liberali, perchè tutte queste e mille altre manifestazioni dell'oppressione, non direttamente legate alla lotta « economica », sarebbero in generale mezzi e motivi meno « largamente applicabili » per l'agitazione politica, per trascinare le masse nella lotta politica? Anzi: nella somma dei casi quotidiani in cui l'operaio deve soffrire (per sè e per i suoi congiunti) della sua mancanza di diritti, dell'arbitrio e della violenza, i casi di oppressione poliziesca nella lotta sindacale non sono che una piccola minoranza. Perchè dunque *ridurre* preventivamente l'ampiezza dell'agitazione politica proclamando « più largamente applicabile » *uno* solo dei mezzi, accanto ai quali il socialdemocratico ne trova altri, non meno « largamente applicabili »?

---

* Diciamo « in generale » perchè il *Rabocеie Dielo*, nel caso specifico, tratta dei principi generali e dei compiti generali di tutto il partito. Vi sono certamente dei casi nei quali, praticamente, la politica *deve* seguire l'economia, ma soltanto degli « economisti » possono parlarne in una risoluzione destinata a tutta la Russia. Vi sono anche casi nei quali si può, fin dall'inizio, condurre un'agitazione politica « soltanto sul terreno economico », eppure il *Rabocеie Dielo* è giunto infine a concludere che « questo non è affatto necessario » (*Due congressi*, p. 11). Dimostreremo nel capitolo seguente che la tattica dei « politici » e dei rivoluzionari, non soltanto non ignora i compiti tradunionisti della socialdemocrazia, ma è, anzi, la sola capace di *assicurare* il metodico adempimento di questi compiti.

In tempi molto molto remoti (un anno fa!...) il *Rabocèie Dielo* scriveva: « Le rivendicazioni politiche immediate diventano accessibili alle masse dopo uno, o in caso estremo, alcuni scioperi », « dopo che il governo ha messo in azione la polizia e i gendarmi » (n. 7, p. 15, agosto 1900). Questa teoria opportunistica degli stadi è oggi stata respinta dall'« Unione », che ci fa una concessione dichiarando: « Non v'è nessuna necessità di condurre fin dall'inizio un'agitazione politica soltanto sul terreno economico » (*Due congressi*, p. 11). Lo storico futuro della socialdemocrazia russa vedrà da questa sola rinuncia dell'« Unione » a una parte dei suoi vecchi errori meglio che da qualsiasi lunga argomentazione fino a quale svilimento del socialismo siano giunti i nostri economisti! Ma quale ingenuità dimostra l'« Unione » nel credere che, grazie a questa rinuncia a una forma di ristrettezza della politica, ci si possa indurre ad accettare un'altra forma di ristrettezza! Non sarebbe stato più logico dire anche qui che si deve condurre la lotta economica nel modo più vasto possibile, che si deve sempre utilizzarla per l'agitazione politica, ma che « non v'è nessuna necessità » di considerare la lotta economica come il mezzo *più* largamente applicabile per attirare le masse alla lotta politica attiva?

L'« Unione » insiste sul fatto che essa ha sostituito con l'espressione « il mezzo più largamente applicabile » l'altra, « il miglior mezzo », contenuta nella corrispondente risoluzione del IV Congresso dell'« Unione operaia ebraica » (Bund). In verità, saremmo imbarazzati a dire quale delle due risoluzioni sia migliore: secondo noi esse sono *l'una peggiore dell'altra.* L'« Unione » e il Bund deviano entrambi (in parte forse anche non scientemente, sotto l'influenza della tradizione) verso l'interpretazione economista, tradunionista della politica. Che la loro deviazione si traduca nell'espressione « il migliore » o in quella « il più largamente applicabile », la cosa sostanzialmente non cambia. Se l'« Unione » avesse detto che l'« agitazione politica sul terreno economico » è il mezzo più largamente applicato (applicato, e non « applicabile »), essa avrebbe avuto ragione per un certo periodo di sviluppo del nostro movimento socialdemocratico. Avrebbe avuto ragione per ciò che si riferisce agli *economisti* e a molti militanti (se non alla maggior parte di essi) degli anni 1898-1901, i quali, infatti, *conducevano* l'agitazione politica (nella misura in cui, in generale, la conducevano) *quasi* *esclusivamente sul terreno economico.* Come abbiamo visto, la *Rabociaia Mysl* e il « Gruppo di autoemancipazione » ammettono e raccomandano anche un'agitazione politica *di questo genere.* Il *Raboceie Dielo* avrebbe dovuto *condannare risolutamente* il fatto che l'agitazione economica, di per sè utile, era accompagnata da una nociva restrizione della lotta politica; e proclama invece che il mezzo più applicato (*dagli economisti*) è il più appli*cabile* (!). Nulla di straordinario se, quando noi chiamiamo questa gente economisti, non resti loro null'altro da fare che accusarci in tutti i modi di essere dei « mistificatori », dei « disorganizzatori », dei « nunzi apostolici » e dei « calunniatori » *, che piangere davanti a tutti perchè è stata fatta loro un'offesa mortale, che dichiarare quasi giurando: « neppure un'organizzazione socialdemocratica è ora colpevole di economismo » **. Ah! questi calunniatori, politici maligni! Non l'hanno forse fatto apposta ad inventare l'economismo per recare, dato il loro odio verso l'umanità, offese mortali alla gente?

Qual è per Martynov il senso concreto, reale, del compito che egli assegna alla socialdemocrazia: « Dare alla stessa lotta economica un carattere politico »? La lotta economica è la lotta collettiva degli operai contro i loro padroni per aver migliori condizioni di *vendita della forza-lavoro*, per migliorare le condizioni di lavoro e di esistenza degli operai. Questa lotta è necessariamente una lotta di categoria, perchè le condizioni di lavoro sono estremamente diverse nei diversi mestieri e, inoltre, la lotta per il *miglioramento* di queste condizioni non può non essere condotta per categorie (dai sindacati in Occidente, dalle associazioni di mestiere temporanee e dai manifestini in Russia, ecc.). Dare alla « lotta economica stessa un carattere politico », significa dunque adoprarsi a soddisfare le rivendicazioni economiche, a migliorare le condizioni di lavoro con delle « misure legislative ed amministrative » (come si esprime Martynov a p. 43 del suo articolo). È ciò che precisamente fanno ed hanno sempre fatto tutte le associazioni di mestiere. Leggete l'opera di due scienziati seri (e « seri » anche come opportunisti) come i coniugi Webb e vedrete che già da molto tempo le associazioni operaie inglesi hanno compreso e adempiono il compito di « dare alla lotta economica stessa un carattere politico », già da molto tempo lottano per la libertà di sciopero, per la eliminazione di ogni ostacolo giuridico al movimento cooperativo e tradunionistico, per la promulgazione di leggi sulla protezione della donna e del fanciullo, per il miglioramento delle condizioni di lavoro mediante una legislazione sanitaria e di fabbrica, ecc.

---

* Espressioni autentiche dell'opuscolo *Due congressi*, pp. 31, 32, 28, 30.

** *Due congressi*, p. 32.

Così, dunque, la frase pomposa: « Dare alla stessa lotta economica un carattere politico » dissimula in realtà, sotto la sua apparenza « spaventosamente » profonda e rivoluzionaria, la tendenza tradizionale ad *abbassare* la politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista! Col pretesto di correggere l'unilateralità dell'*Iskra*, che mette — capite! — « il rivoluzionamento del dogma al di sopra del rivoluzionamento della vita », ci si presenta come un qualche cosa di nuovo la lotta *per le riforme economiche* *. In realtà, la frase: « Dare alla stessa lotta economica una carattere politico » non contiene null'altro che la lotta per le riforme economiche. E Martynov stesso sarebbe potuto giungere a questa facile conclusione se avesse meditato sul significato delle proprie parole. « Il nostro partito — egli dice, puntando le sue batterie contro l'*Iskra* — potrebbe e dovrebbe esigere dal governo misure legislative e amministrative concrete contro lo sfruttamento economico, la disoccupazione, la carestia, ecc. » (*Raboceie Dielo*, n. 10, pp. 42, 43). Rivendicare misure concrete non significa forse rivendicare riforme sociali? E chiediamo ancora una volta ai lettori imparziali: calunniamo noi forse i partigiani del *Raboceie Dielo* chiamandoli bernsteiniani dissimulati, quando essi presentano come loro *dissenso* con l'*Iskra* la tesi della necessità della lotta per le riforme economiche?

La socialdemocrazia rivoluzionaria ha sempre compreso e continua a comprendere nella propria azione la lotta per le riforme, ma approfitta dell'agitazione « economica » non soltanto per presentare al governo rivendicazioni di ogni genere, ma anche (e innanzi tutto) per rivendicare la soppressione del regime autocratico. Essa ritiene inoltre suo dovere presentare al governo quest'ultima rivendicazione *non soltanto* sul terreno della lotta economica, ma su quello di tutte le manifestazioni della vita politica e sociale. Insomma, essa subordina la lotta per le riforme alla lotta rivoluzionaria per la libertà e il socialismo, come la parte è subordinata al tutto. Martynov, invece, riesuma sotto altra forma la teoria degli stadi, sforzandosi di prescrivere alla lotta politica di seguire assolutamente, per così dire, la via economica. Presentando, nel momento della spinta rivoluzionaria, la lotta per le riforme come un « compito » a sè, egli spinge indietro il partito e fa il giuoco dell'opportunismo « economista » e liberale.

---

* *Rabocеie Dielo*, n. 10, p. 60. È la variante che ci offre Martynov dell'applicazione, nell'attuale situazione caotica del nostro movimento, della tesi « ogni passo in avanti del movimento effettivo vale più di una dozzina di programmi », applicazione che abbiamo già caratterizzato sopra. In fondo, non è che la traduzione russa della famosa frase di Bernstein: « Il movimento è tutto, il fine è nulla ».

Proseguiamo. Dissimulando pudicamente la lotta per le riforme sotto la formula pomposa: « Dare alla lotta economica stessa un carattere politico », Martynov presenta come qualcosa di particolare le *sole riforme economiche* (ed anche le sole riforme di fabbrica). Perchè? Non lo sappiamo. Forse per inavvertenza. Ma se egli non si riferisce soltanto alle riforme « di fabbrica », tutta la sua tesi, che noi abbiamo citato più sopra, perde ogni senso. Forse perchè egli considera che il governo non può fare e non farà probabilmente delle « concessioni » se non nel campo economico *? Se sì, questo è uno strano errore: le autorità possono fare, e fanno in realtà, delle concessioni anche in materia legislativa sulle pene corporali, i passaporti interni, le quote per il riscatto, le sette, la censura, ecc. Le concessioni (o pseudoconcessioni) « economiche » sono evidentemente le meno gravose e le più vantaggiose per il governo, poichè esso spera di guadagnarsi così la fiducia delle masse operaie. Ma precisamente per questo noi socialdemocratici non dobbiamo in nessun modo far nascere l'idea (o malinteso) che le riforme economiche ci stiano più a cuore delle altre, che le consideriamo come le più importanti, ecc. « Simili rivendicazioni — dice Martynov parlando delle rivendicazioni legislative e amministrative concrete da lui formulate prima — non sarebbero vane parole perchè, promettendo certi risultati tangibili, potrebbero essere attivamente sostenute dalle masse operaie... ». Noi non siamo, oh! no, degli economisti. Strisciamo soltanto dinanzi alla « tangibilità » dei risultati concreti, nè più nè meno servilmente dei signori Bernstein, Prokopovic, Struve, R. M. *e tutti quanti* **. Lasciamo soltanto comprendere — con Narciso Tuporylov — che tutto ciò che non « promette dei risultati tangibili » non è che « vana parola ». Ci esprimiamo soltanto come se le masse operaie fossero incapaci di sostenere attivamente *ogni* protesta contro l'autocrazia, anche una protesta che non possa assolutamente promettere alcun risultato tangibile (e come se non avessero provato di esserne capaci a dispetto di coloro che rigettano sulle masse le colpe del proprio filisteismo).

---

* « È chiaro — dice Martynov — che noi raccomandiamo agli operai di presentare certe rivendicazioni economiche al governo, perchè nel campo *economico* il governo autocratico è pronto, per necessità, a certe concessioni » (p. 43).

** In italiano nel testo (*N. d. R.*).

Prendete anche solo gli esempi citati da Martynov sui « provvedimenti » contro la disoccupazione e la carestia. Mentre il *Rabocie Dielo* si occupa, a giudicare dalla sua promessa, di elaborare e rielaborare « rivendicazioni concrete [in forma di progetti di legge?] di provvedimenti legislativi e amministrativi », « che promettano risultati tangibili », l'*Iskra*, « che pone immancabilmente il rivoluzionamento del dogma al di sopra del rivoluzionamento della vita », ha cercato di spiegare il legame indissolubile che esiste fra la disoccupazione e tutto il regime capitalistico, ha avvertito che « sta per venire la carestia », ha denunciato la « lotta » poliziesca « contro gli affamati » e le scandalose « norme carcerarie provvisorie », e la *Zarià* ha pubblicato, come opuscolo di agitazione, una parte della *Rassegna interna* dedicata alla carestia *. Ma, dio mio, come sono stati « unilaterali », nel farlo, questi ortodossi incorreggibilmente ristretti, questi dogmatici sordi a quel che la « vita stessa » impone! In nessuno dei loro articoli v'era — oh, orrore! — ***nessuna***, pensate!, assolutamente nessuna, « rivendicazione concreta », « che prometta risultati tangibili »! Disgraziati dogmatici! Bisogna mandarli a imparare dai Kricevski e dai Martynov perchè si convincano che la tattica è un processo di sviluppo, di crescita, ecc., e che bisogna dare alla *stessa* lotta economica un carattere politico!

« Oltre alla sua importanza rivoluzionaria immediata, la lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo [« la lotta *economica* contro il governo »!!] ha anche il merito di ricordare costantemente agli operai il loro asservimento politico » (Martynov, p. 44). Abbiamo citato questo passo, non per ripetere per la centesima o la millesima volta ciò che abbiamo già detto, ma per ringraziare in modo particolare Martynov per questa nuova ed eccellente formula: « La lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo ». Che perla! Con che inimitabile talento, con che magistrale eliminazione di tutte le differenze parziali, di tutte le diversità di sfumatura esistenti fra gli economisti, è qui espressa, in una breve e luminosa proposizione, ***tutta la sostanza*** dell'economismo, incominciando dall'appello agli operai ad una « lotta politica condotta nell'interesse generale per migliorare le sorti di tutti gli operai » *, passando per la teoria degli stadi e terminando con la risoluzione del congresso sul « mezzo più largamente applicabile », ecc.! « La lotta economica contro il governo » è precisamente la politica tradunionista, la quale è ancora molto, ma molto lontana dalla politica socialdemocratica.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 231-250 (*N. d. R.*).

b) *Ove si racconta come Martynov ha approfondito Plekhanov*

« Quanti Lomonosov socialdemocratici sono apparsi da noi in questi ultimi tempi! », ha rilevato una volta un compagno, alludendo alla straordinaria inclinazione di molte persone, portate all'economismo, di giungere assolutamente con il « proprio intelletto » fino alle grandi verità (come quella secondo cui la lotta economica pone gli operai davanti al problema dell'assenza di diritti) e di ignorare nel contempo, con il superbo disprezzo di un genio nato, tutto ciò che ha già dato il precedente sviluppo del pensiero rivoluzionario e del movimento rivoluzionario. Proprio un simile genio nato è Lomonosov-Martynov. Date un'occhiata al suo articolo: *Problemi urgenti*, e vedrete come egli affronti, con il « proprio intelletto », ciò che è già stato detto da un pezzo da Axelrod (sul quale il nostro Lomonosov naturalmente mantiene l'assoluto silenzio), come egli cominci, ad esempio, a comprendere che non possiamo ignorare l'opposizione di questi o quegli strati della borghesia (*Raboceie Dielo*, n. 9, pp. 61, 62, 71; cfr. la *Risposta* data ad Axelrod dalla redazione del *Raboceie Dielo*, pp. 22, 23, 24), ecc. Ma — ahimè! — « affronta » soltanto e soltanto « comincia », e niente più, perchè il pensiero di Axelrod egli non lo ha ancora compreso, e non l'ha compreso a tal punto da parlare di « lotta economica contro i padroni e il governo ». Durante tre anni (1898-1901) il *Raboceie Dielo* ha concentrato le proprie forze per comprendere Axelrod, e ciò nonostante non l'ha compreso! Forse anche ciò dipende dal fatto che la socialdemocrazia, « come l'umanità », si pone sempre soltanto compiti realizzabili?

---

* *Rabociaia Mysl, Supplemento speciale*, p. 14.

Ma i Lomonosov eccellono non soltanto nel non sapere molte cose (e questo sarebbe un mezzo male!) bensì anche nel non riconoscere la propria ignoranza. Questo è già un vero male, ed è questo male che spinge ad accingersi subito ad « approfondire » Plekhanov.

> « Da quando Plekhanov ha scritto l'opuscolo in questione, *I compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia*, molta acqua è passata sotto i ponti — racconta Martynov —. I socialdemocratici, che per dieci anni hanno diretto la lotta economica della classe operaia... non sono ancora riusciti a dare un largo fondamento teorico alla tattica del partito. Questo problema è ora maturo, e, se volessimo fondare teoricamente la nostra tattica, dovremmo approfondire considerevolmente i principi tattici, già sviluppati da Plekhanov... Dovremmo dare della propaganda e dell'agitazione una definizione diversa da quella data da Plekhanov ». (Martynov ha citato poco prima le parole di Plekhanov: « Il propagandista inculca molte idee a una sola persona o ad un piccolissimo numero di persone; l'agitatore inculca una sola idea o un piccolo numero di idee a una massa di persone »). « Per propaganda intenderemmo la spiegazione rivoluzionaria di tutto il regime attuale o di sue manifestazioni parziali, tanto se la forma di questa spiegazione è accessibile solo a qualche persona quanto se essa è accessibile alla grande massa. Per agitazione, nel senso stretto della parola [*sic!*], intenderemmo l'appello alle masse per determinate azioni concrete che renderebbero più facile l'intervento rivoluzionario diretto del proletariato nella vita sociale ».

Ci congratuliamo con la socialdemocrazia russa e internazionale che ha finalmente trovato, grazie a Martynov, una nuova terminologia più esatta e più profonda. Finora avevamo pensato (insieme con Plekhanov e con tutti i capi del movimento operaio internazionale) che se il propagandista tratta, per esempio, della disoccupazione, deve spiegare la natura capitalistica delle crisi, dimostrare perchè esse sono inevitabili nella società moderna, provare la necessità della trasformazione di questa società nella società socialista, ecc. Egli deve dare, in una parola, « molte idee », un così grande numero di idee che, nel loro insieme, potranno essere assimilate solo da un numero relativamente piccolo di persone. L'agitatore, all'opposto, trattando la stessa questione, prende l'esempio più noto, quello che più colpisce i suoi ascoltatori — per esempio una famiglia di disoccupati morta di fame, l'aumento della mendicità, ecc. — e, approfittando di questo fatto già noto, si sforza di dare alle « masse » *una sola idea*: quella dell'assurdo contrasto fra l'aumento della ricchezza e l'aumento della miseria, si sforza di *suscitare* il malcontento, l'indignazione delle masse contro questa stridente ingiustizia e lascia al propagandista il compito di dare una completa spiegazione di questo contrasto. Ecco perchè il propagandista agisce soprattutto con gli *scritti*, e l'agitatore coi *discorsi*. Non si richiedono al propagandista le stesse qualità che si richiedono ad un agitatore. Kautsky e Lafargue, per esempio, sono dei propagandisti. Bebel e Guesde degli agitatori. Trovare un terzo campo o una terza funzione dell'attività pratica, che consisterebbe nell'« appello alle masse per determinate azioni concrete », è la più grande assurdità, perchè l'« appello », come atto isolato, o è il completamento naturale e inevitabile del trattato teorico, dell'opuscolo di propaganda, del discorso di agitazione, oppure adempie una funzione puramente esecutiva. Prendiamo come esempio l'attuale lotta dei socialdemocratici tedeschi contro il dazio sul grano. I teorici scrivono un saggio sulla politica doganale, « facendo appello », per esempio, alla lotta per dei trattati commerciali e per la libertà di commercio; il propagandista fa la stessa cosa in una rivista; l'agitatore in discorsi pubblici. Le « azioni concrete » delle masse sono, in questo caso, la firma di una petizione indirizzata al Reichstag contro l'aumento del dazio sul grano. L'appello a questa azione emana indirettamente dai teorici, dai propagandisti e dagli agitatori, e direttamente da quegli operai che fanno circolare le liste di petizione nelle fabbriche e nelle case private. Secondo la « terminologia di Martynov », Kautsky e Bebel sarebbero entrambi dei propagandisti; mentre coloro che fanno circolare le liste sarebbero gli agitatori. Non è così?

Questo esempio mi ricorda la parola tedesca *Verballhornung* (letteralmente: « ballhornizzazione »). Johann Ballhorn, editore di Lipsia nel XVI secolo, pubblicò un abbecedario e, secondo l'uso, lo ornò di un disegno raffigurante un gallo, ma un gallo senza sproni e con due uova vicine. Sulla copertina Ballhorn scrisse: « Edizione *corretta* da Johann Ballhorn ». Da allora in poi i tedeschi chiamano *Verballhornung* una « correzione » che, di fatto, è un peggioramento. La storia di Ballhorn mi torna involontariamente in mente quando vedo come i Martynov « approfondiscono » Plekhanov...

Perchè il nostro Lomonosov ha « inventato » questo pasticcio? Per dimostrare che l'*Iskra* « tiene conto di un solo lato della questione, precisamente come Plekhanov quindici anni fa » (p. 39). « Nell'*Iskra,* almeno in questo momento, la propaganda respinge l'agitazione in secondo piano » (p. 52). Se si traduce quest'ultima frase dal linguaggio di Martynov in linguaggio comune (visto che l'umanità non ha ancora avuto il tempo di adottare la terminologia da poco scoperta) si ottiene l'affermazione seguente: nell'*Iskra* la propaganda e l'agitazione politiche respingono in secondo piano il compito di « presentare al governo rivendicazioni concrete di riforme legislative ed amministrative », « che possano promettere certi risultati tangibili » (in altre parole, se è permesso, ancora una volta, impiegare la vecchia terminologia della vecchia umanità che non è ancora all'altezza di Martynov: rivendicazioni di riforme sociali). Confronti il lettore questa tesi con la tirata seguente:

« In questi programmi » (nei programmi dei socialdemocratici rivoluzionari) « ci colpisce soprattutto il fatto che essi pongono costantemente in primo piano i vantaggi dell'azione degli operai nel parlamento (che non esiste nel nostro paese) e trascurano completamente (in conseguenza del loro nichilismo rivoluzionario) l'importanza che avrebbe la partecipazione degli operai alle assemblee legislative degli industriali, esistenti nel nostro paese, le quali si occupano dei problemi di fabbrica... o anche semplicemente la loro partecipazione alle amministrazioni comunali... ».

L'autore di questa tirata esprime un po' più direttamente, chiaramente e francamente la stessa idea alla quale Lomonosov-Martynov è giunto con il proprio cervello. L'autore di questa tirata è R. M. (*Supplemento alla Rabociaia Mysl*, p. 15).

c) *Denunce politiche e « tirocinio all'attività rivoluzionaria »*

Erigendo contro l'*Iskra* la « teoria » dell'« elevazione dell'attività delle masse operaie », Martynov ha in realtà manifestato la tendenza a *ridurre* quest'attività, poichè ha dichiarato che il mezzo migliore, il mezzo principale, il mezzo « più largamente applicabile » per suscitare questa attività, il vero campo di questa attività, è quella stessa lotta economica dinanzi alla quale tutti gli economisti si prosternano. Questo errore è caratteristico perchè non è proprio del solo Martynov. Infatti, l'« elevazione dell'attività delle masse operaie » è possibile *soltanto se non ci limitiamo* all'« agitazione politica sul terreno economico ». E una delle condizioni essenziali per il necessario ampliamento dell'agitazione politica è l'organizzazione di denunce politiche in *tutti i campi della vita*. Solamente con queste denunce si *potrà* educare la coscienza politica e suscitare l'attività rivoluzionaria delle masse. Perciò una simile attività costituisce uno dei compiti più importanti di tutta la socialdemocrazia internazionale, perchè anche la libertà politica, se ne modifica leggermente l'orientamento, non ne sopprime affatto la necessità. Così il partito tedesco rafforza particolarmente le proprie posizioni ed estende la propria influenza grazie appunto alla instancabile energia della sua campagna di denunce politiche. La coscienza della classe operaia non può diventare vera coscienza politica se gli operai non si abituano a reagire contro *ogni* abuso, contro ogni manifestazione dell'arbitrio e dell'oppressione, della violenza e della soperchieria, *qualunque sia la classe* che ne è colpita, e a reagire da un punto di vista socialdemocratico e non da un punto di vista qualsiasi. La coscienza delle masse operaie non può essere una vera coscienza di classe se gli operai non imparano a osservare, sulla base dei fatti e degli avvenimenti politici concreti e attuali, *ognuna* delle altre classi sociali in *tutte* le manifestazioni della vita intellettuale morale e politica; se non imparano ad applicare in pratica l'analisi e il criterio materialistico a *tutte* le forme d'attività e di vita di *tutte* le classi, strati e gruppi della popolazione. Chi induce la classe operaia a rivolgere la sua attenzione, il suo spirito di osservazione e la sua coscienza esclusivamente, o anche principalmente, su se stessa, non è un socialdemocratico, perchè per la classe operaia la conoscenza di se stessa è indissolubilmente legata alla conoscenza esatta dei rapporti reciproci di *tutte* le classi della società contemporanea, e conoscenza non solo teorica, anzi, non tanto teorica, quanto ottenuta attraverso l'esperienza della vita politica. Ecco perchè la predicazione dei nostri economisti, i quali sostengono che la lotta economica è il mezzo più largamente applicabile per trascinare le masse nel movimento politico, è così profondamente reazionaria nei risultati pratici. Per diventare socialdemocratico, l'operaio deve avere una chiara visione della natura economica, della fisionomia politica e sociale del grande proprietario fondiario e del prete, dell'alto funzionario e del contadino, dello studente e del vagabondo, conoscerne i lati forti e quelli deboli, saper discernere il significato delle formule e dei sofismi di ogni genere con i quali ogni classe e ogni strato sociale *maschera* i propri appetiti egoistici e la propria vera « sostanza », saper distinguere quali interessi le leggi e le istituzioni rappresentano, e come li rappresentano. Ma non si potrà trovare in nessun libro questa « chiara visione »: la potranno dare solo gli esempi tratti dalla vita, le denunce che battano il ferro mentre è caldo e che trattino di ciò che avviene intorno a noi in un dato momento, di ciò che si dice e si sussurra nei crocchi, di ciò che dimostrano questo o quel fatto, certe cifre e certe sentenze dei tribunali, ecc. Queste denunce politiche relative a tutte le questioni della vita sociale sono la condizione necessaria e *fondamentale* per educare le masse all'attività rivoluzionaria.

Perchè mai l'operaio russo esplica ancora un'attività rivoluzionaria così ridotta di fronte alle violenze bestiali della polizia contro il popolo, alle persecuzioni contro le sette religiose, alle bastonature dei contadini, agli abusi della censura, ai maltrattamenti dei soldati, alla repressione delle più innocue iniziative culturali, ecc.? Forse perchè la « lotta economica » non ve lo « obbliga », perchè tutto ciò « promette » scarsi « risultati tangibili », non dà, su per giù, nulla di « positivo »? No, giungere a questa conclusione significa, lo ripetiamo, nient'altro che tentar di rigettare la propria colpa sulle spalle altrui, di rigettare il proprio filisteismo (o bernsteinismo) sulle masse operaie. Se non abbiamo saputo organizzare vaste, clamorose, rapide denunce di tante infamie, la colpa è nostra, è del nostro ritardo sul movimento delle masse. Se lo faremo (e dobbiamo e possiamo farlo), l'operaio, anche il più arretrato, comprenderà o *sentirà* che lo studente e chi appartiene ad una setta religiosa, il contadino e lo scrittore sono oppressi e perseguitati dalla stessa forza tenebrosa che lo avvolge, l'opprime in ogni momento della vita, e sentendo questo, vorrà, vorrà irresistibilmente, intervenire egli stesso, e saprà oggi deridere i censori, domani partecipare a una manifestazione davanti al palazzo di un governatore che ha represso una sommossa contadina, dopodomani dare una lezione ai gendarmi in sottana addetti al lavoro della Santa Inquisizione, ecc. Fino ad oggi abbiamo fatto molto poco, non abbiamo fatto quasi nulla per *lanciare* fra le masse operaie denunce attuali e su tutte le questioni. Molti di noi non comprendono neppure ancora che questo è il loro *dovere* e si trascinano inconsciamente dietro alla « grigia lotta quotidiana » racchiusa entro i ristretti limiti della fabbrica. In queste condizioni, dire che « l'*Iskra* tende a sottovalutare l'importanza dello sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana in confronto alla propaganda di idee brillanti e definite» (Martynov, p. 61), significa tirare indietro il partito, significa difendere e glorificare la nostra impreparazione, il nostro ritardo.

Quanto all'appello alle masse per l'azione, esso verrà da sè, quando condurremo un'energica agitazione politica e faremo denunce vive e impressionanti. Cogliere qualcuno in flagrante delitto e bollarlo immediatamente dinanzi a tutti e dappertutto è cosa più efficace di qualsiasi «appello», e provoca talvolta risultati tali che in seguito diventa impossibile stabilire chi ha propriamente «lanciato l'appello» alla folla e chi precisamente ha lanciato questa o quella proposta di manifestazione, ecc. L'appello — non in generale, ma in concreto — può essere lanciato solo sul luogo stesso dell'azione; solo chi dà l'esempio immediatamente può incitare gli uomini ad agire. Il nostro dovere di pubblicisti socialdemocratici consiste nell'approfondire, nell'estendere e nel rafforzare le denunce politiche e l'agitazione politica.

A proposito, il *solo giornale* che *prima* degli avvenimenti della primavera *ha chiamato* gli operai a un intervento attivo in una questione che non poteva assolutamente *far sperare* loro nessun *risultato tangibile*, in una questione, cioè, come quella dell'arruolamento forzato di studenti, *è stato* l'*Iskra*. Immediatamente dopo il decreto dell'11 gennaio sull'«arruolamento forzato di 183 studenti», l'*Iskra* pubblicava un articolo sull'argomento *prima* che avvenisse qualsiasi manifestazione (n. 2, febbraio*) e chiamava apertamente «l'operaio ad accorrere in aiuto dello studente», chiamava il «popolo» a rispondere apertamente all'impudente sfida del governo. Domandiamo a tutti: come si spiega il fatto notevole che Martynov, il quale parla tanto di «appelli» e giunge fino a considerarli come una particolare forma di azione, non ha detto una parola di *quell'*appello? E dopo tutto ciò non è forse filisteismo l'accusa di *unilateralità* mossa da Martynov all'*Iskra* perchè essa non fa abbastanza «appello» alla lotta per le rivendicazioni «che promettono risultati tangibili»?

I nostri economisti, compreso il *Rabocèie Dielo*, hanno avuto dei successi perchè si piegavano alla mentalità degli operai arretrati. Ma l'operaio socialdemocratico, l'operaio rivoluzionario (e il numero di questi operai aumenta continuamente) respingerà con indignazione tutti questi ragionamenti sulla lotta per le rivendicazioni « che possono promettere risultati tangibili », ecc., perchè comprenderà che si tratta solo di variazioni sulla vecchia aria del copeco su un rublo. Esso dirà ai « consiglieri » della *Rabociaia Mysl* e del *Rabocele Dielo*: « Avete torto, signori, di preoccuparvi tanto e di immischiarvi con troppo zelo in cose che risolveremo noi stessi e di sottrarvi invece all'adempimento dei vostri veri compiti. Non è dar prova di molta intelligenza dire, come voi dite, che i socialdemocratici devono imprimere un carattere politico alla stessa lotta economica: questo è solo l'inizio e non è questo il compito essenziale dei socialdemocratici, perchè in tutto il mondo, e anche in Russia, *è spesso la polizia stessa che comincia ad imprimere* un carattere politico alla lotta economica; gli operai cominciano a comprendere da che parte è il governo*. Infatti questa "lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo", che voi esaltate come la scoperta di una nuova America, è condotta anche nei luoghi più sperduti della Russia dagli operai stessi che hanno sentito parlare degli scioperi, ma che quasi nulla hanno sentito dire del socialismo. La nostra "attività", l'attività di noi operai che voi volete aiutare lanciando rivendicazioni concrete tali da offrire risultati tangibili, esiste già nel nostro paese; nella nostra piccola azione tradunionista quotidiana noi stessi presentiamo siffatte rivendicazioni concrete, senza bisogno, nella maggior parte dei casi, dell'aiuto degli intellettuali. Ma *questa* attività non ci basta; non siamo dei bambini che possono essere nutriti solo con la pappa della politica puramente " economica "; vogliamo sapere tutto quanto sanno gli altri, vogliamo conoscere particolareggiatamente *tutti* gli aspetti della vita politica e partecipare *attivamente* ad ogni avvenimento politico. Bisogna quindi che gli intellettuali ci ripetano un po' meno ciò che sappiamo già * e ci diano un po' più di ciò che ignoriamo ancora, di ciò che la nostra vita di fabbrica e la nostra esperienza " economica " non ci permettono mai di imparare: le cognizioni politiche. Queste cognizioni, voi intellettuali, potete acquistarle e *dovete* trasmetterle cento e mille volte più generosamente di quanto abbiate fatto finora. Dovete trasmettercele non solo con ragionamenti, opuscoli, articoli (che sono spesso — perdonate la nostra franchezza — alquanto noiosi), ma anche con *denunce* vivaci di ciò che fanno, proprio in questo momento, il nostro governo e le nostre classi dominanti in tutti i campi della vita. Assolvete con un po' più di entusiasmo questo compito che è il vostro, e *parlate un po' meno di " elevare l'attività delle masse operaie "*. Attività ne diamo molto più di quanto non pensiate e sappiamo difendere con la lotta aperta nelle piazze anche le rivendicazioni che non offrono alcun " risultato tangibile ". E non sta a voi " elevare " la nostra attività, perchè *voi stessi non siete abbastanza attivi*. Non prosternatevi tanto dinanzi alla spontaneità e pensate un po' di più, o signori, ad elevare la vostra attività »!

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 451-456 (*N. d. R.*).

---

* La richiesta di « imprimere alla lotta economica stessa un carattere politico » esprime nel modo più evidente la *sottomissione alla spontaneità* nel campo dell'azione politica. Spesso la lotta economica assume *spontaneamente* un carattere politico, cioè senza l'intervento di quel « bacillo rivoluzionario che è rappresentato dagli intellettuali », senza l'intervento dei socialdemocratici coscienti. Così la lotta economica degli operai inglesi assunse un carattere politico senza nessuna partecipazione dei socialisti. Il compito dei socialdemocratici non si limita all'agitazione politica sul terreno economico, esso consiste nel *trasformare* la politica tradunionista in lotta politica socialdemocratica, nell'*approfittare* delle faville di coscienza politica che la lotta economica ha acceso negli operai per *elevare* gli operai sino alla coscienza politica *socialdemocratica*. Ebbene, invece di elevare e spingere in avanti la coscienza politica che si risveglia spontaneamente, i Martynov si *prosternano davanti alla spontaneità* e ripetono, ripetono fino alla nausea, che la lotta economica « spinge » gli operai a porsi il problema dell'oppressione politica. È deplorevole che questo risveglio spontaneo della coscienza politica tradunionista non « *spinga* » voi, signori, a porvi il problema dei vostri compiti socialdemocratici.

---

* Per confermare che tutto questo discorso degli operai agli economisti non è inventato da noi, citeremo due testimoni che conoscono bene il movimento operaio e che non sono affatto sospetti di parzialità verso di noi « dogmatici », perchè uno di essi è un economista (e pensa persino che il *Rabocele Dielo* sia una rivista politica!), e l'altro è un terrorista. Il primo è l'autore di un articolo, notevole per la vivacità e veridicità del contenuto, intitolato: *Il movimento operaio pietroburghese e i compiti pratici della socialdemocrazia* (*Rabocele Dielo*, n. 6). Egli divide gli operai in: 1) rivoluzionari coscienti; 2) strato intermedio e 3) masse restanti. Lo stato intermedio sovente « si interessa più delle questioni politiche che dei suoi interessi economici diretti, il cui legame con le condizioni sociali generali è compreso ormai da molto tempo ». La *Rabociaia Mysl* è violentemente criticata: « È sempre la stessa storia, ormai sappiamo tutto ciò da molto tempo, l'abbiamo già letto », « nella rassegna politica non c'è assolutamente niente » (pp. 30-31). Ma anche il terzo strato, le masse operaie « più sensibili, più giovani, meno corrotte dall'osteria e dalla chiesa e che non hanno quasi mai la possibilità di procurarsi un libro di contenuto politico, parlano a vanvera degli avvenimenti politici, riflettono sulle notizie frammentarie che giungono loro sulla rivolta degli studenti », ecc. Il terrorista scrive: « ... si legge una volta o due qualche fatterello della vita d'officina avvenuto in città sconosciute, poi si smette... ciò annoia... Non parlare dello Stato in un giornale operaio... significa trattare l'operaio come un bambino... l'operaio non è un bambino » (*Svoboda*, organo dell'omonimo gruppo socialista rivoluzionario, pp. 69-70).

d) *Che cosa hanno in comune l'economismo e il terrorismo?*

Più sopra in una nota abbiamo messo a confronto un economista con un terrorista non socialdemocratico che per caso si sono trovati d'accordo. Ma, in generale, tra gli economisti e i terroristi esiste un legame non accidentale, ma necessario, intrinseco, del quale dovremo ancora occuparci parlando dell'educazione dell'attività rivoluzionaria. Gli economisti e i terroristi della nostra epoca hanno una radice comune: la *sottomissione alla spontaneità* di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente come di un fenomeno generale e di cui esamineremo ora l'influenza sull'azione e sulla lotta politica. A prima vista, la nostra affermazione può sembrare paradossale, tanto grande sembra la differenza tra coloro che antepongono a tutto la « grigia lotta quotidiana » e coloro che propugnano la lotta che esige la massima abnegazione: la lotta di individui isolati. Ma non si tratta per niente di un paradosso. Economisti e terroristi si prosternano davanti ai due poli opposti della tendenza della spontaneità: gli economisti dinanzi alla spontaneità del « movimento operaio puro », i terroristi dinanzi alla spontaneità e allo sdegno appassionato degli intellettuali che non sanno collegare il lavoro rivoluzionario e il movimento operaio, o non ne hanno la possibilità. È infatti difficile, per chi non ha più fiducia in tale possibilità o non vi ha mai creduto, trovare al proprio sdegno e alla propria energia rivoluzionaria uno sbocco diverso dal terrorismo. Perciò la sottomissione alla spontaneità nelle due direzioni indicate non è che *l'inizio dell'attuazione* del famoso programma del « Credo »: gli operai conducono la « lotta economica contro i padroni e contro il governo » (l'autore del « Credo » ci perdoni se esprimiamo il suo pensiero nel linguaggio di Martynov: riteniamo di averne il diritto, perchè anche nel « Credo » si dice che la lotta economica « spinge gli operai a occuparsi del regime politico »), e gli intellettuali sviluppano la lotta politica con le loro proprie forze ricorrendo, naturalmente, al terrorismo. È questa una *deduzione* assolutamente logica e inevitabile, sulla quale non si insisterà mai troppo, anche se la sua inevitabilità *non è compresa da coloro stessi* che cominciano a mettere in pratica tale programma. L'attività politica ha una propria logica, indipendente dalla coscienza di coloro che, con le migliori intenzioni del mondo, fanno appello al terrorismo oppure domandano che si dia alla stessa lotta economica un carattere politico. L'inferno è lastricato di buone intenzioni, e in questo caso le buone intenzioni non salvano ancora dal lasciarsi attrarre dalla « linea del minimo sforzo », dalla linea del programma *puramente borghese* del « Credo ». Infatti, non è casuale neppure la circostanza che molti liberali russi — liberali schietti e liberali mascherati da marxisti — simpatizzano con tutta l'anima col terrorismo e si sforzano oggi di appoggiare lo sviluppo delle tendenze terroristiche.

La creazione del « Gruppo rivoluzionario socialista *Svoboda* », che si prefigge di aiutare con tutti i mezzi il movimento operaio, ma che nel *proprio programma* ha incluso il terrorismo e la propria emancipazione, per così dire, dalla socialdemocrazia, ha confermato una volta di più la notevole perspicacia di P. Axelrod il quale già alla fine del 1897 aveva predetto letteralmente che le oscillazioni socialdemocratiche avrebbero portato a questi risultati e aveva tracciato le sue celebri « due prospettive » (*Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica*). Tutte le discussioni e le divergenze che seguono tra i socialdemocratici russi sono contenute, come la pianta nel seme, in quelle due prospettive *.

Dal punto di vista che abbiamo indicato, è chiaro che il *Raboceie Dielo*, non avendo resistito alla spontaneità dell'economismo, non ha potuto resistere nemmeno alla spontaneità del terrorismo. In difesa del terrorismo, il gruppo *Svoboda* adduce argomenti particolari che è molto interessante notare. Esso « nega completamente » la funzione intimidatrice del terrorismo (*La rinascita del rivoluzionarismo*, p. 64), ma ne sottolinea la « funzione di incitamento [di stimolo] »! Ciò è caratteristico, anzitutto, come uno degli stadi della decadenza e della disgregazione di quel ciclo di idee tradizionali (presocialdemocratiche) che aveva permesso al terrorismo di affermarsi. Riconoscere che oggi è impossibile « intimidire » — e, quindi, disorganizzare — il governo col terrorismo, significa in sostanza condannarlo completamente come metodo di lotta, come sfera di attività sanzionata da un programma. Ma la cosa è ancora più caratteristica come esempio di incomprensione dei nostri compiti immediati per « educare le masse all'attività rivoluzionaria ». Il gruppo *Svoboda* propugna il terrorismo come mezzo per « stimolare » il movimento operaio, per dargli « un impulso vigoroso ». Sarebbe difficile immaginare un argomento che si confuti da se stesso con maggiore evidenza! In Russia ci sono forse così pochi scandali da dover inventare « stimolanti » speciali? D'altra parte, non è evidente che coloro i quali non si sentono stimolati e non sono passibili di essere stimolati nemmeno dal regime di arbitrio che domina in Russia rimarranno egualmente « con le mani in tasca » di fronte al duello di un pugno di terroristi con il governo? Le infamie della vita russa stimolano fortemente le masse operaie, ma noi non sappiamo, per così dire, nè raccogliere, nè concentrare tutte le gocce e i getti dell'effervescenza popolare, che, infinitamente più numerosi di quanto crediamo, si sprigionano dalla vita russa, e che bisogna appunto fondere in un *solo* gigantesco torrente. Che ciò sia possibile è provato in modo certo dal grande sviluppo del movimento operaio e dall'ardente interesse degli operai — già segnalato precedentemente — per le pubblicazioni politiche. Fare appello al terrorismo, o fare appello a che sia dato alla stessa lotta economica un carattere politico, sono due modi diversi di *sottrarsi* al dovere più imperioso dei rivoluzionari russi: l'organizzazione di una multiforme agitazione politica. Il gruppo *Svoboda* vuole *sostituire* all'agitazione il terrorismo, riconoscendo apertamente che « dal momento in cui comincerà tra le masse un'agitazione energica e vigorosa, la funzione stimolatrice del terrorismo sarà finita » (p. 68 della *Rinascita del rivoluzionarismo*). Questa confessione mostra appunto che terroristi ed economisti *sottovalutano* l'attività rivoluzionaria delle masse, che pure è chiaramente dimostrata dagli avvenimenti della primavera *. Gli uni cercano degli « stimolanti » artificiali, gli altri parlano di « rivendicazioni concrete ». Gli uni e gli altri non rivolgono sufficiente attenzione allo sviluppo della *loro attività* per l'agitazione politica e per l'organizzazione di campagne di denunce politiche. Eppure non c'è niente che possa *sostituirle* nè oggi, nè in qualsiasi altro momento.

---

* Martynov « si pone un altro dilemma, più reale [?] » (*Socialdemocrazia e classe operaia*, p. 19): « O la socialdemocrazia si assume la direzione immediata della lotta economica del proletariato e la trasforma così [!] in lotta di classe rivoluzionaria... ». « Così », cioè evidentemente mediante la direzione immediata della lotta economica. Può dirci di grazia Martynov dove si è mai visto che si sia riusciti a trasformare la lotta tradunionista in lotta rivoluzionaria di classe *unicamente* mediante la direzione della lotta di categoria? Riuscirà egli mai a comprendere che per rendere possibile tale « trasformazione » dobbiamo prendere la « direzione immediata » della multilaterale agitazione politica?... « Oppure, altra prospettiva: la socialdemocrazia rinuncia a dirigere la lotta economica degli operai e per conseguenza si tarpa le ali... ». Secondo il *Raboceie Dielo* è l'*Iskra* che « rinuncia » a tale direzione. Ma, come abbiamo visto, l'*Iskra* fa molto più del *Raboceie Dielo* per dirigere la lotta economica, e inoltre non si limita ad essa e non restringe per essa i suoi compiti politici.

---

* Si tratta della primavera del 1901, quando incominciarono le grandi manifestazioni di strada [Nota dell'autore all'edizione del 1907 (*N. d. R.*)].

e) *La classe operaia, combattente d'avanguardia per la democrazia*

Abbiamo visto che un'agitazione politica più vasta, e quindi anche l'organizzazione di denunce politiche di ogni genere, è un compito assolutamente necessario, il compito *più imperiosamente* necessario di attività, se questa attività deve veramente essere socialdemocratica. Ma a questa conclusione siamo arrivati partendo *solamente* dal bisogno più immediato che la classe operaia ha di acquisire cognizioni politiche e un'educazione politica. Però, questo modo di porre la questione, se fosse l'unico, sarebbe troppo angusto, perchè ignorerebbe i compiti democratici generali di ogni socialdemocrazia, e in particolare della socialdemocrazia russa contemporanea. Per chiarire questa tesi nel modo più concreto possibile, discutiamo il problema dal punto di vista più « familiare » agli economisti, da un punto di vista pratico. « Tutti riconoscono » che è necessario sviluppare la coscienza politica della classe operaia. Ma *come*? E che occorre per farlo? La lotta economica « spinge » gli operai a porsi soltanto i problemi che concernono i rapporti tra governo e classe operaia. Perciò, *per quanti sforzi facciamo* per « dare alla stessa lotta economica un carattere politico », non *potremo mai*, mantenendoci in questi limiti, sviluppare la coscienza politica degli operai (fino al livello della coscienza politica socialdemocratica) perchè i *limiti stessi sono troppo ristretti*. La formula di Martynov è preziosa per noi, non perchè dimostra l'attitudine di Martynov a creare confusione, ma perchè mette in rilievo l'errore capitale di tutti gli economisti: la convinzione che si può sviluppare la coscienza politica di classe degli operai, per così dire, *dall'interno*, con la lotta economica, partendo cioè solo (o almeno principalmente) da tale lotta, basandosi solamente (o almeno principalmente) su tale lotta. Questo punto di vista è radicalmente sbagliato, e lo è appunto perchè gli economisti, furiosi per la nostra polemica contro di loro, non vogliono riflettere sulla causa fondamentale delle nostre divergenze, e accade così che letteralmente non ci comprendiamo a vicenda, ci mettiamo a parlare due linguaggi diversi.

La coscienza politica di classe può essere portata all'operaio *solo dall'esterno*, cioè dall'esterno della lotta economica, dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni. Il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza è il campo dei rapporti di *tutte* le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di *tutte* le classi. Perciò alla domanda: che cosa fare per dare agli operai cognizioni politiche? non ci si può limitare a dare una sola risposta, a dare quella risposta che nella maggior parte dei casi accontenta i militanti, soprattutto quando essi pencolano verso l'economismo, e cioè: « andare tra gli operai ». Per dare agli *operai* cognizioni politiche, i socialdemocratici devono *andare fra tutte le classi della popolazione*, devono inviare *in tutte le direzioni* i distaccamenti del loro esercito.

Adoperiamo intenzionalmente questa formula rozza, recisa, semplificata, non per il piacere di fare dei paradossi, ma per ben « spingere » gli economisti a considerare i compiti che essi disdegnano così imperdonabilmente, a considerare la differenza che passa tra politica tradunionista e politica socialdemocratica, differenza che essi non vogliono comprendere. Preghiamo perciò il lettore di essere paziente e di volerci seguire attentamente fino alla fine.

Prendete il tipo di circolo socialdemocratico che da qualche anno è il più diffuso e vedetelo all'opera. Esso ha dei « legami con gli operai » e si limita a questo, pubblicando dei fogli nei quali flagella gli abusi che si commettono nelle fabbriche, la parzialità del governo in favore dei capitalisti e le violenze poliziesche. Nelle riunioni con gli operai, la discussione di solito non si allontana o quasi non si allontana da questi argomenti; le conferenze e le conversazioni sulla storia del movimento rivoluzionario, sulla politica interna ed estera del nostro governo, sull'evoluzione economica della Russia e dell'Europa, sulla situazione dell'una o dell'altra classe nella società contemporanea, ecc. sono rarissime e nessuno pensa a stabilire e sviluppare sistematicamente dei legami con altre classi sociali. Insomma, il militante ideale, per i membri di un circolo simile, somiglia nella maggior parte dei casi molto più a un segretario di una qualunque trade-union che a un capo politico socialista. Infatti il segretario di una qualunque trade-union inglese, per esempio, aiuta costantemente gli operai a sviluppare la lotta economica, organizza delle denunce sulla vita di fabbrica, spiega l'ingiustizia delle leggi e dei regolamenti che intralciano la libertà di sciopero, la libertà delle squadre di sorveglianza (per avvertire tutti che vi è lo sciopero in quella officina), mette in rilievo la parzialità delle commissioni arbitrali composte di rappresentanti dalla borghesia, ecc.

ecc. In una parola, qualunque segretario di trade-union sviluppa e contribuisce a sviluppare la « lotta economica contro i padroni e contro il governo ». E non si ripeterà mai troppo che *ciò non è ancora* socialdemocrazia, che l'ideale del socialdemocratico non deve essere il segretario di una trade-union, ma il *tribuno popolare*, il quale sa reagire contro ogni manifestazione di arbitrio e di oppressione, ovunque essa si manifesti e qualunque sia la classe o la categoria sociale che ne soffre, sa generalizzare tutti questi fatti e trarne il quadro completo della violenza poliziesca e dello sfruttamento capitalistico; sa, infine, approfittare di ogni minima occasione per esporre *dinanzi a tutti* le proprie convinzioni socialiste e le proprie rivendicazioni democratiche, per spiegare a *tutti* l'importanza storica mondiale della lotta emancipatrice del proletariato. Confrontate, per esempio, dei militanti come Robert Knight (notissimo segretario e capo dell'Unione dei calderai, una delle più forti trade-unions inglesi) e Wilhelm Liebknecht, e provatevi ad applicar loro i contrasti a cui Martynov riduce le sue divergenze con l'*Iskra*. Costaterete — comincio a spulciare l'articolo di Martynov — che R. Knight ha « chiamato » molto di più « le masse ad azioni concrete determinate » (p. 39), mentre Wilhelm Liebknecht si è soprattutto occupato di « spiegare da un punto di vista rivoluzionario tutto il regime attuale o le sue manifestazioni particolari » (pp. 38-39); che Knight « ha formulato le rivendicazioni urgenti del proletariato e indicato i mezzi per soddisfarle » (p. 41), mentre Liebknecht, pur facendo questo, non si è rifiutato di « dirigere nello stesso tempo l'attività dei vari strati dell'opposizione », « di dettar loro un positivo programma di azione » * (p. 41); che Knight si è sforzato di « dare per quanto possibile alla lotta economica stessa un carattere politico » (p. 42) e ha saputo molto bene « porre al governo rivendicazioni concrete, che offrivano determinati risultati tangibili » (p. 43), mentre Liebknecht si è molto più occupato di « denunce » « unilaterali » (p. 40); che Knight ha dato maggiore importanza « allo sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana » (p. 61) e Liebknecht ha fatto del giornale che egli dirigeva « l'organo dell'opposizione rivoluzionaria, bollando tutto il regime e in particolare il regime politico nella misura in cui è in contrasto cogli interessi degli strati più diversi della popolazione »

---

* Per esempio, durante la guerra franco-prussiana Liebknecht dettò un programma di azione *per tutta la democrazia*, come avevano fatto, in misura ancora più larga, Marx ed Engels nel 1848.

(p. 63), mentre Knight « ha lavorato per la causa operaia in stretto legame organico con la lotta proletaria » (p. 63) — se s'intende per « stretto legame organico » la sottomissione alla spontaneità che abbiamo precedentemente esaminato a proposito di Kricevski e di Martynov — e ha « ristretto la sfera della sua azione », persuaso certamente, come Martynov, che « appunto in tal modo egli l'approfondiva » (p. 63). In una parola, voi costatate che, di fatto, Martynov abbassa la socialdemocrazia a livello del tradunionismo, non certamente perchè non desideri il bene della socialdemocrazia, ma semplicemente perchè si è affrettato un po' troppo ad approfondire Plekhanov invece di prendersi la briga di capirlo.

Ma ritorniamo al nostro assunto. Se il socialdemocratico non è solo a parole per lo sviluppo integrale della coscienza politica del proletariato, egli deve, abbiamo detto, « andare fra tutte le classi della popolazione ». Sorgono le domande: ma come? abbiamo forze sufficienti per farlo? esiste un terreno per questo lavoro? non significherà questo o non si giungerà con questo a un abbandono del punto di vista di classe? Fermiamoci su queste questioni.

Dobbiamo « andare fra tutte le classi della popolazione » come teorici, come propagandisti, come agitatori e come organizzatori. Non vi è dubbio che il lavoro teorico dei socialdemocratici deve essere rivolto allo studio di tutte le particolarità della situazione sociale e politica delle varie classi. Ma si fa molto poco da questo punto di vista, in relazione a quanto si fa per lo studio delle particolarità della vita di fabbrica. Nei comitati e nei circoli incontrerete persone che si specializzano persino nello studio di una branca qualsiasi della metallurgia, ma non troverete quasi mai esempi di iscritti alle nostre organizzazioni (obbligati, come capita spesso, per una ragione o per l'altra, ad abbandonare l'attività pratica) i quali si occupino in modo particolare di raccogliere materiali su una questione sociale e politica di attualità che possa dare alla socialdemocrazia l'occasione di lavorare fra altri strati della popolazione. Quando si parla della scarsa preparazione della maggioranza degli attuali dirigenti del movimento operaio, non bisogna dimenticare questo aspetto della loro preparazione, poichè anch'esso è collegato al modo « economista » di intendere lo « stretto legame organico con la lotta proletaria ». Ma la questione principale è senza dubbio la *propaganda* e l'*agitazione* in tutti gli strati del popolo. Per i socialdemocratici dell'Europa occidentale, questo compito è facilitato dalle riunioni e dalle assemblee popolari, alle quali partecipano *tutti* coloro che lo desiderano, e dall'esistenza del parlamento, nel quale il deputato socialdemocratico parla dinanzi ai rappresentanti di *tutte* le classi. In Russia non abbiamo nè parlamento, nè libertà di riunione, ma ciò nonostante sappiamo organizzare riunioni con gli operai che vogliono ascoltare un *socialdemocratico*. Dobbiamo saper organizzare delle riunioni anche con quei rappresentanti di qualsiasi classe della popolazione che vogliono ascoltare un *democratico*. Perchè non è socialdemocratico colui il quale di fatto dimentica che « i comunisti appoggiano ogni moto rivoluzionario » e che, per conseguenza, noi dobbiamo esporre e sottolineare i ***nostri compiti democratici generali dinanzi a tutto il popolo***, senza nascondere neppure per un momento le nostre convinzioni socialiste. Non è socialdemocratico chi dimentica, in pratica, il proprio dovere di essere *alla testa di tutti* quando si deve porre, approfondire e risolvere *qualsiasi* questione democratica generale.

« Ma su questo punto siamo assolutamente d'accordo! », interrompe il lettore impaziente, e le nuove istruzioni per la redazione del *Rabocele Dielo*, approvate nell'ultimo congresso dell'« Unione », dicono recisamente: « Si devono sfruttare ai fini della propaganda e dell'agitazione politica tutti i fatti e tutti gli avvenimenti della vita sociale e politica che interessano il proletariato, sia direttamente come classe a sè, sia come *avanguardia di tutte le forze rivoluzionarie nella lotta per la libertà* » (*Due congressi*, p. 17; il corsivo è nostro). Queste parole sono effettivamente eccellenti e giustissime e ne saremmo ben soddisfatti se il *Rabocele Dielo* le *comprendesse e se in pari tempo non ne pronunciasse altre che sono in contraddizione con esse*. Non basta dirsi « avanguardia », distaccamento avanzato; bisogna anche agire in modo che *tutti* gli altri distaccamenti vedano e siano costretti a riconoscere che noi siamo alla testa. E noi chiediamo al lettore: forse che i rappresentanti degli altri « distaccamenti » sono così stupidi da credere sulla parola che noi siamo l'« avanguardia »? Immaginatevi un po' concretamente una scena simile. A un « distaccamento » di radicali russi colti e di costituzionalisti liberali si presenta un socialdemocratico e dice: noi siamo l'avanguardia; « adesso davanti a noi si pone il compito: come dare nella misura del possibile un carattere politico alla stessa lotta economica ». Un radicale o un costituzionalista un po' intelligente (e tra i radicali e i costituzionalisti russi vi sono molti uomini intelligenti) si limiterebbe a sorridere di fronte a un simile discorso e direbbe (naturalmente fra sè, perchè nella maggioranza dei casi è un esperto diplomatico): « Già, è abbastanza sempliciotta questa "avanguardia"! Non comprende neppure che questo è il nostro compito, il compito dei rappresentanti progrediti della democrazia borghese: dare alla *stessa* lotta economica degli operai un carattere politico. Anche noi, come tutti i borghesi dell'Europa occidentale, vogliamo trascinare gli operai alla politica, *ma precisamente soltanto alla politica tradunionista e non a quella socialdemocratica.* La politica tradunionista della classe operaia è precisamente la *politica borghese* della classe operaia. E la formulazione da parte di questa « avanguardia » del suo compito è precisamente la formulazione della politica tradunionista. Perciò possono anche definirsi socialdemocratici fin che vogliono. Non sono un bambino, in fin dei conti, da scaldarmi per l'etichetta! Basta che non subiscano l'influenza di questi malvagi dogmatici ortodossi, basta che lascino la "libertà di critica" a coloro che inconsciamente trascinano la socialdemocrazia nella corrente tradunionista! ».

E il risolino beffardo del nostro costituzionalista si trasformerà in una risata omerica quando saprà che i socialdemocratici, i quali parlano di avanguardia della socialdemocrazia in questo momento di quasi completo dominio della spontaneità nel nostro movimento, hanno paura più di ogni cosa al mondo di « circoscrivere l'elemento spontaneo », hanno paura di « diminuire l'importanza dello sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana in confronto alla propaganda delle idee brillanti e ben definite », ecc. ecc.! Distaccamento « avanzato » il quale ha paura che la coscienza precorra la spontaneità, che teme di presentare un « piano » audace che costringa al riconoscimento generale anche coloro che non la pensano così! Non confondono essi forse la parola avanguardia con la parola retroguardia?

Analizziamo, infatti, il seguente ragionamento di Martynov. Egli afferma (p. 40) che la tattica di denuncia seguita dall'*Iskra* è unilaterale, che « per quanto grandi siano la sfiducia e l'odio che provocheremo contro il governo, non raggiungeremo il nostro scopo fino a quando non saremo riusciti a sviluppare un'energia sociale abbastanza attiva per rovesciarlo ». Sia detto fra parentesi, questa preoccupazione di sviluppare l'attività delle masse, unita alla preoccupazione di restringere la propria attività, già ci è nota. Ma adesso non si tratta di questo. Martynov qui parla dunque di energia *rivoluzionaria* (« per rovesciare » il governo). E a quale conclusione giunge? Poichè in tempi normali i vari strati sociali sono inevitabilmente slegati, « è chiaro che noi socialdemocratici non possiamo dirigere simultaneamente l'attività dei vari strati dell'opposizione, non possiamo dar loro un programma di azione positivo, non possiamo indicare loro come lottare giornalmente per i propri interessi... Gli strati liberali si occuperanno essi stessi di quella lotta attiva per i loro interessi immediati, che li porrà a faccia a faccia col nostro regime politico » (p. 41). Così, dopo aver cominciato a parlare di energia rivoluzionaria, di lotta attiva per rovesciare l'assolutismo, Martynov devia immediatamente verso l'energia sindacale, verso la lotta attiva per gli interessi immediati! È chiaro che noi non possiamo dirigere la lotta degli studenti, dei liberali, ecc. per i loro « interessi immediati », ma non si trattava di questo, rispettabilissimo economista! Si trattava della partecipazione possibile e necessaria dei diversi strati sociali all'abbattimento dell'assolutismo, e *questa* « attività dei diversi strati dell'opposizione » non solo *possiamo*, ma dobbiamo assolutamente dirigerla, se vogliamo essere l'« avanguardia ». Quanto al fatto che i nostri studenti, i nostri liberali, ecc. siano « posti a faccia a faccia col nostro regime politico », non solo ci penseranno essi stessi, ma se ne incaricheranno soprattutto la polizia e i funzionari del governo autocratico. Ma « noi », se vogliamo essere dei democratici d'avanguardia, dobbiamo occuparci di *spingere* coloro che sono insoddisfatti solo del regime universitario o del regime degli *zemstvo*, ecc., a convincersi che quel che non va è l'intero regime politico. *Noi* dobbiamo assumerci il compito di organizzare una lotta politica multiforme, diretta dal *nostro* partito, affinchè tutti gli strati dell'opposizione possano dare e diano a tale lotta, e in pari tempo al nostro partito, tutto l'aiuto che possono. *Noi* dobbiamo trasformare i militanti socialdemocratici in capi politici che sappiano dirigere tutte le manifestazioni di questa lotta multiforme, che, al momento necessario, sappiano « dare un programma d'azione positivo » agli studenti in fermento, ai rappresentanti degli *zemstvo* insoddisfatti, ai membri delle sette religiose indignati, ai maestri colpiti nei loro interessi, ecc. ecc. Perciò Martynov ha *completamente torto* quando scrive che « verso di essi possiamo avere *solo* la funzione *negativa* di denunciatori degli abusi... Possiamo *solo* dissipare le loro speranze nelle commissioni governative » (il corsivo è nostro). Dicendo questo egli dimostra di *non comprendere assolutamente nulla* della vera funzione dell'« avanguardia » rivoluzionaria. Se il lettore tiene presente tutto questo, comprenderà il *vero significato* della conclusione seguente, cui giunge Martynov: « L'*Iskra* è l'organo dell'opposizione rivoluzionaria, che denuncia il nostro regime e principalmente il nostro regime politico in quanto esso entra in conflitto con gli interessi dei più diversi strati della popolazione. Dal canto nostro lavoriamo e lavoreremo per la causa operaia in stretto legame organico con la lotta proletaria. Riducendo la sfera della nostra azione, rendiamo più complessa la nostra azione stessa » (p. 63). Il vero significato di questa conclusione è il seguente: l'*Iskra* vuole *elevare* la politica tradunionista della classe operaia (politica alla quale, per malinteso, per impreparazione e per convinzione, si limitano tanto spesso, tra di noi, i militanti) al livello della politica socialdemocratica; il *Rabocele Dielo* vuole *abbassare* la politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista. E per di più ci si assicura che « si tratta di due posizioni perfettamente compatibili nella causa comune » (p. 63). *O sancta simplicitas!*

Proseguiamo. Abbiamo noi forze sufficienti per svolgere la nostra propaganda e la nostra agitazione fra *tutte* le classi della popolazione? Certamente. I nostri economisti, che tendono spesso a negarlo, dimenticano il gigantesco passo in avanti che il nostro movimento ha compiuto dal 1894 (circa) al 1901. « Codisti » incorrreggibili, vivono ancora con le idee del periodo, da molto tempo chiuso, in cui il nostro movimento era agli inizi. Allora non avevamo effettivamente che pochissime forze, ed era naturale e legittimo limitarci al lavoro tra gli operai e condannare severamente ogni allontamento da esso, perchè allora l'essenziale era di affermarci fra la classe operaia. Oggi vengono trascinate nel movimento forze gigantesche, vengono a noi tutti i migliori rappresentanti della giovane generazione delle classi colte; dovunque, in tutte le province, sono costretti a rimanere inattivi uomini che hanno preso parte o che vogliono prendere parte al movimento e che simpatizzano per la socialdemocrazia (mentre nel 1894 si potevano contare i socialdemocratici russi sulle dita di una mano). Uno dei nostri difetti politici e organizzativi fondamentali è che *non sappiamo* utilizzare tutte queste forze, non sappiamo assegnare a ciascuno il lavoro che gli è adatto (torneremo ampiamente sulla questione nel prossimo capitolo). La stragrande maggioranza di queste forze non ha alcuna possibilità di « andare tra gli operai », e non vi è dunque neppure da temere che vengano sottratte al nostro compito essenziale. Ma per poter dare agli operai cognizioni politiche vere, complete, vive, è necessario avere dappertutto i « nostri uomini », avere dei socialdemocratici in tutte le categorie sociali, su tutte le posizioni che permettono di conoscere gli ingranaggi del meccanismo dello Stato. E abbiamo bisogno di tali uomini non solo per la propaganda e l'agitazione, ma anche e soprattutto per l'organizzazione.

Esiste un terreno che ci permette di agire in tutte le classi della popolazione? Chi ne dubita prova che la sua coscienza è in ritardo rispetto allo slancio spontaneo delle masse. Negli uni il movimento operaio ha suscitato e suscita ancora malcontento, in altri la speranza che esso appoggi l'opposizione, in altri ancora la consapevolezza dell'inconsistenza del regime autocratico, dell'inevitabilità del suo crollo. Saremmo dei « politici » e dei socialdemocratici solo a parole (come capita in realtà molto spesso) se non comprendessimo che è nostro compito utilizzare tutte le manifestazioni di malcontento, ed elaborare tutte le più piccole proteste, anche embrionali. Non parliamo poi dei milioni e milioni di contadini lavoratori, di artigiani, ecc. che ascolterebbero sempre con grande interesse la propaganda di ogni socialdemocratico più o meno abile. Ma potreste indicarci una sola classe della popolazione nella quale non si trovino uomini singoli, circoli e gruppi insoddisfatti del regime di oppressione e di arbitrio, e quindi accessibili alla propaganda del socialdemocratico, portavoce delle aspirazioni democratiche generali più urgenti? E a chi vorrà avere un'idea del modo come concretamente si possa sviluppare l'agitazione politica del socialdemocratico in *tutte* le classi e in tutti gli strati della popolazione, indicheremo le *denunce politiche* nel senso largo della parola, che sono il mezzo principale (ma non il solo) per tale agitazione.

« Dobbiamo — scrivevo nell'articolo *Da che cosa cominciare?* (*Iskra*, n. 4, maggio 1901), di cui dovremo ben presto parlare minutamente — ... destare in tutti gli strati del popolo più o meno coscienti la passione delle denunce *politiche*. Se le voci che si levano per smascherare il regime sono oggi così deboli, rare e timide, non dobbiamo impressionarcene. Ciò non è affatto dovuto alla rassegnazione generale agli arbitri polizieschi. È dovuto al fatto che gli uomini capaci di fare delle denunce, e pronti a farle, non hanno una tribuna dalla quale poter parlare, non hanno un pubblico che

ascolti e approvi appassionatamente gli oratori; al fatto che essi non vedono da nessuna parte nel popolo una forza alla quale valga la pena di rivolgersi per protestare contro " l'onnipotente " governo russo... Abbiamo oggi la possibilità e il dovere di creare una tribuna da cui tutto il popolo possa denunciare il governo zarista, e questa tribuna deve essere un giornale socialdemocratico » *.

Il pubblico ideale per le denunce politiche è precisamente la classe operaia, che ha bisogno innanzi tutto e soprattutto di cognizioni politiche vive e multiformi e che è la più atta a trasformare queste cognizioni in una lotta attiva, anche senza la prospettiva di « risultati tangibili ». E la tribuna per queste denunce dinanzi a tutto il popolo non può essere che un giornale per tutta la Russia. « Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è inconcepibile un movimento che meriti di esser chiamato politico », e la Russia, da questo punto di vista, deve essere indubbiamente compresa nell'Europa moderna. La stampa è diventata da molto tempo una forza nel nostro paese, altrimenti il governo non spenderebbe decine di migliaia di rubli per comperarla e per sovvenzionare i vari Katkov e Mestcerski. E non si dice cosa nuova quando si afferma che nella Russia autocratica la stampa illegale ha già parecchie volte spezzato le barriere della censura e ha fatto parlare apertamente di sè i giornali legali e conservatori. Questo è avvenuto negli anni settanta e persino negli anni cinquanta. E quanto sono oggi più vasti e profondi gli strati popolari disposti a leggere la stampa illegale e — per usare l'espressione dell'operaio autore della lettera pubblicata nel n. 7 dell'*Iskra*[78] — disposti a impararvi a « vivere e a morire »! Le denunce politiche sono una dichiarazione di guerra al *governo*, come le denunce economiche sono una dichiarazione di guerra agli industriali. E questa dichiarazione di guerra ha un'importanza morale tanto maggiore quanto più vasta e vigorosa è la campagna di denunce, quanto più numerosa e decisa è la classe sociale che dichiara la guerra per iniziarla. Le denunce politiche sono dunque, di per sè, un mezzo potente per disgregare il regime nemico, per staccare dal nemico i suoi alleati casuali o temporanei, per seminare l'ostilità e la sfiducia tra i ceti che partecipano permanentemente al potere autocratico.

Solo il partito che organizzerà veramente delle denunce che interessino tutto il popolo potrà diventare l'avanguardia delle forze rivoluzionarie. E queste parole: « tutto il popolo » hanno un significato molto vasto. L'immensa maggioranza dei denunciatori che non appartengono alla classe operaia (poichè per diventare avanguardia dobbiamo attirare le altre classi) sono dei politici sensati, dei tranquilli uomini d'affari. Sanno perfettamente quanto sia pericoloso « lagnarsi » anche di un piccolo funzionario e, a maggior ragione, dell'« onnipotente » governo russo. Ed essi rivolgeranno *a noi* le loro proteste solo quando vedranno che possono raggiungere qualche risultato, che noi siamo veramente una *forza politica*. Per diventare una forza politica agli occhi del pubblico non basta appiccicare l'etichetta « avanguardia » a una teoria e a una pratica da retroguardia, ma bisogna lavorare molto e tenacemente *per elevare* la nostra coscienza, il nostro spirito di iniziativa e la nostra energia.

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 13-14 (*N. d. R.*).

Ma — ci domanderanno e già ci domandano i partigiani troppo zelanti del « legame stretto ed organico con la lotta proletaria » — se noi dobbiamo incaricarci di organizzare denunce che interessino veramente tutto il popolo, come si manifesterà il carattere di classe del nostro movimento? Si manifesterà appunto nel fatto che l'organizzazione di tali denunce popolari sarà opera nostra, di noi socialdemocratici, nel fatto che l'esposizione di tutte le questioni sollevate nell'agitazione sarà fatta con uno spirito coerentemente socialdemocratico e senza nessuna concessione alle deformazioni, volute o no, del marxismo, nel fatto che questa multiforme agitazione politica sarà sviluppata da un partito che lega, in un tutto indissolubile, l'offensiva contro il governo in nome di tutto il popolo, l'educazione rivoluzionaria del proletariato, la salvaguardia della sua indipendenza politica, la direzione della lotta economica della classe operaia e l'utilizzazione degli urti spontanei con i suoi sfruttatori, urti che sollevano e attraggono continuamente nel nostro campo sempre nuovi strati proletari!

Ma fra i tratti più caratteristici dell'economismo c'è appunto quello di non comprendere questo legame, di non comprendere nemmeno che il bisogno più immediato del proletariato (l'educazione politica multiforme per mezzo delle denunce e dell'agitazione politica) coincide con la necessità del movimento democratico generale. Questa incomprensione si manifesta non solo nelle frasi « alla Martynov », ma anche in brani che hanno un significato assolutamente identico e si richiamano a un un punto di vista sedicente classista. Ecco per esempio come si esprimono gli autori della lettera « economica » pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra* *: « Questo stesso difetto fondamentale dell'*Iskra* [la sopravvalutazione dell'ideologia] è la causa della sua mancanza di coerenza nella questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso le varie classi e tendenze sociali. Essendosi posta, mediante escogitazioni teoriche [e non in seguito allo « sviluppo dei compiti del partito che si sviluppano insieme con il partito stesso »], il compito di passare immediatamente alla lotta contro l'assolutismo e sentendo probabilmente tutta la difficoltà che questa lotta presenta per gli operai nella situazione attuale... [e non solo sentendo, ma sapendo anche molto bene che questa lotta sembra meno difficile agli operai che agli intellettuali « economisti » che li trattano come dei bambini, perchè gli operai sono pronti a lottare anche per rivendicazioni che non possono dare alcun « risultato tangibile », per dirla con l'indimenticabile Martynov] ma non avendo la pazienza di attendere che vi sia una sufficiente accumulazione di forze da parte degli operai per questa lotta, l'*Iskra* comincia a cercare alleati fra i liberali e gli intellettuali... ».

Sì, sì, abbiamo davvero perduto la « pazienza »: non possiamo più « attendere » il momento felice che ci promettono da molto tempo i « conciliatori » di ogni genere, in cui i nostri economisti cesseranno di gettare sugli operai la colpa del *proprio* ritardo, di giustificare la loro mancanza di energia con la pretesa insufficienza delle forze operaie. In che cosa deve consistere — domanderemo ai nostri economisti — l'« accumulazione di forze da parte degli operai per questa lotta »? Non è forse evidente che essa consiste nell'educazione politica degli operai, nella denuncia davanti ad essi di *tutti* gli aspetti della nostra ignobile autocrazia? E non è chiaro che *proprio per questo lavoro* ci sono necessari degli « alleati tra i liberali e gli intellettuali », pronti a comunicarci le loro denunce sulla campagna politica contro gli *zemstvo*, i maestri, gli statistici, gli studenti, ecc.? È tanto difficile comprendere questo « sapiente meccanismo »? P. Axelrod non ci ripete forse dal 1897: « Il compito della conquista da parte dei socialdemocratici russi di partigiani e di alleati diretti o indiretti fra le classi non proletarie viene risolto soprattutto e principalmente dal carattere della propaganda fra lo stesso proletariato »? Ma Martynov e gli altri economisti continuano, nonostante tutto, a pensare che gli operai devono *prima* accumulare forze (per la politica tradunionista) con « la lotta economica contro i padroni e contro il governo » e *in seguito* « passare » — senza dubbio dall'« educazione » tradunionista della loro « attività » — all'attività socialdemocratica.

---

* La mancanza di spazio ci ha impedito di rispondere nell'*Iskra*, particolareggiatamente come sarebbe stato necessario, a questa lettera estremamente significativa degli economisti. Siamo stati molto contenti che sia stata pubblicata, perchè già da molto tempo sentivamo dire da varie parti che l'*Iskra* deviava dalla posizione classista, e attendevamo solo l'occasione favorevole o la formulazione precisa di questa accusa per rispondere. E abbiamo l'abitudine di rispondere agli attacchi con dei contrattacchi e non restando sulla difensiva.

« ... Nelle sue ricerche — continuano gli economisti — [l'*Iskra*] si allontana spesso dalla posizione classista, mascherando gli antagonismi di classe e ponendo in primo piano il malcontento comune contro il governo, sebbene le cause e il grado di tale malcontento siano molto diversi negli "alleati" ». Così, ad esempio, col suo atteggiamento verso lo *zemstvo*... l'*Iskra* « prometterebbe ai nobili, insoddisfatti delle elemosine governative, l'aiuto della classe operaia, senza dire una parola sul contrasto di classe che pone l'uno contro l'altro questi strati della popolazione ». Se il lettore leggerà gli articoli: *L'autocrazia e gli zemstvo* (n. 2 e 4 dell'*Iskra*) ai quali *verosimilmente* alludono gli autori della lettera, vedrà allora che essi sono dedicati * all'atteggiamento del *governo* verso l'« anodina agitazione dello *zemstvo* burocratico e censitario » e all'« azione delle stesse classi possidenti ». Nell'articolo si dice che l'operaio non può rimanere indifferente dinanzi alla lotta del governo contro lo *zemstvo*: e i membri degli *zemstvo* sono invitati a farla finita con i discorsi anodini e a pronunziare parole forti e categoriche quando dinanzi al governo si leverà, in tutta la sua forza, la socialdemocrazia rivoluzionaria. Che c'è in questo di inaccettabile per gli autori della lettera? Non sappiamo. Pensano forse che l'operaio « non comprenderà » le parole « classi possidenti » e « *zemstvo* burocratico e censitario »? Credono forse che il fatto di *spingere* i membri degli *zemstvo* a passare dai discorsi anodini a parole forti sia una « sopravvalutazione dell'ideologia »? Immaginano forse che gli operai possano « accumulare forze » per la lotta contro l'assolutismo se non conoscono l'atteggiamento dell'assolutismo *anche* verso gli *zemstvo*? Ancora una volta, non sappiamo. Una cosa però è chiara: che gli autori hanno un'idea molto vaga dei compiti politici della socialdemocrazia. Ciò risulta in modo ancor più chiaro dalla frase: « Tale è l'atteggiamento dell'*Iskra* anche verso il movimento degli studenti » (« tale », cioè che « maschera » anch'esso gli « antagonismi di classe »). Invece di invitare gli operai ad affermare con una pubblica manifestazione che il vero focolaio della violenza, dell'arbitrio e della sfrenatezza non è costituito dalla gioventù universitaria, ma dal governo (*Iskra*, n. 2 *), noi avremmo dovuto probabilmente pubblicare dei ragionamenti sul tipo di quelli della *Rabociaia Mysl*. Nell'autunno del 1901, dopo gli avvenimenti di febbraio e di marzo, alla vigilia di una ripresa del movimento universitario — ripresa la quale dimostra chiaramente che anche in questa occasione la protesta « spontanea » contro l'autocrazia *oltrepassa* la direzione cosciente del movimento da parte della socialdemocrazia — vi sono dei socialdemocratici che esprimono tali idee. L'impulso naturale che spinge gli operai a difendere gli studenti percossi dalla polizia e dai cosacchi oltrepassa l'attività cosciente dell'organizzazione socialdemocratica.

---

* E *fra* l'uno e l'altro di questi articoli ve n'era uno dedicato particolarmente agli antagonismi di classe nelle nostre campagne (n. 3 dell'*Iskra*) [Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465 (*N. d. R.*)].

« Tuttavia in altri articoli — continuano gli autori della lettera — l'*Iskra* condanna energicamente ogni "compromesso" e difende per esempio l'intolleranza dei guesdisti ». A chi ha l'abitudine di affermare, con tanta presunzione e leggerezza, che le divergenze attuali fra i socialdemocratici non sono essenziali e non giustificano la scissione, consigliamo di meditare seriamente su queste parole. Chi afferma che non abbiamo ancora fatto quasi niente per mettere in evidenza l'atteggiamento ostile dell'autocrazia verso le classi più svariate, per rivelare agli operai l'opposizione degli strati più diversi della popolazione all'autocrazia, può forse lavorare utilmente in una stessa organizzazione con chi ritiene che tale compito è « un compromesso », verosimilmente un compromesso con la teoria della « lotta economica contro i padroni e contro il governo »?

In occasione del quarantesimo anniversario dell'emancipazione dei contadini abbiamo parlato della necessità di portare la lotta di classe nelle campagne (n. 3 **); a proposito del promemoria segreto di Witte, abbiamo dimostrato il contrasto fondamentale che esiste tra l'autonomia locale e l'autocrazia (n. 4); a proposito della nuova legge, abbiamo attaccato i grandi proprietari terrieri feudali e il governo che è al loro servizio (n. 8 *), abbiamo applaudito al congresso illegale degli *zemstvo* ed incoraggiato i membri degli *zemstvo* a passare dalle umili richieste alla lotta (n. 8 **); in occasione del manifesto del Comitato esecutivo degli studenti di Mosca, del 25 febbraio, abbiamo incoraggiato gli studenti che, cominciando a comprendere la necessità della lotta politica, hanno senz'altro iniziato questa lotta (n. 3), e nello stesso tempo abbiamo fustigato la « grossolana incomprensione » di coloro che esortano gli studenti a rimanere sul terreno « puramente universitario » e a non partecipare alle manifestazioni di strada (n. 3); abbiamo svelato i « sogni assurdi » e l'« ipocrisia » dei farisei liberali della *Rossia* (n. 5), e nello stesso tempo abbiamo stigmatizzato il furore del governo che « faceva giustizia sommaria di pacifici scrittori, di vecchi professori e scienziati, di membri degli *zemstvo* noti come liberali » (n. 5, *Una spedizione poliziesca contro la letteratura*); abbiamo denunciato il vero significato del programma di « sollecitudine dello Stato per il miglioramento del tenore di vita degli operai » e messo in rilievo la « preziosa confessione » che « prevenire le rivendicazioni dal basso con delle riforme dall'alto è meglio che attenderle » (n. 6 ***); abbiamo incoraggiato gli statistici nelle loro proteste (n. 7) e biasimato gli statistici crumiri (n. 9). Considerare questa tattica come un oscuramento della coscienza di classe del proletariato e come un *compromesso con il liberalismo*, significa dimostrare che non si capisce assolutamente la sostanza del programma del « Credo », significa *applicare* di fatto *quel programma*, pur dichiarandovisi contrari a parole. Infatti *con ciò stesso* si trascina il socialdemocratico alla « lotta economica contro i padroni e contro il governo » e *si recede dinanzi al liberalismo*, rinunciando a intervenire attivamente e a definire il *proprio* atteggiamento socialdemocratico in *ogni* questione « liberale ».

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 451-456 (*N. d. R.*).

** Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465 (*N. d. R.*).

f) *Ancora una volta « calunniatori », ancora una volta « mistificatori »*

Queste amabilità ci vengono, come il lettore ricorderà, dal *Rabocеie Dielo*, che risponde così alla nostra accusa di « preparare indirettamente il terreno per trasformare il movimento operaio in uno strumento della democrazia borghese ». Nella sua semplicità il *Rabocèie Dielo* ha deciso che tale accusa è solo un argomento polemico. Quei malvagi dogmatici, ha pensato, hanno deciso di dirci tutte le cose più sgradevoli: e che cosa ci può essere di più sgradevole che diventare strumento della democrazia borghese? E stampa, in neretto, una « smentita ». « Calunnia patente » (*Due congressi*, p. 30), « mistificazione » (p. 31), « mascherata » (p. 33). Come Giove (quantunque non gli somigli molto), il *Rabocèie Dielo* si offende appunto perchè ha torto e, affrettandosi a ingiuriarci, prova che non è capace di afferrare il pensiero dei suoi avversari. Eppure non v'era bisogno di lunghe riflessioni per comprendere che *qualsiasi* sottomissione alla spontaneità del movimento di massa, *qualsiasi* abbassamento della politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista equivale a preparare il terreno per la trasformazione del movimento operaio in strumento della democrazia borghese. Di per sè, il movimento operaio spontaneo non può che generare (e genera immancabilmente) il tradunionismo, e la politica tradunionista della classe operaia è precisamente la politica borghese della classe operaia. La partecipazione della classe operaia alla lotta politica ed anche alla rivoluzione politica non basta a dare a tale politica un carattere socialdemocratico. Non pensa il *Rabocèie Dielo* di negarlo? Non pensa infine di esporre davanti a tutti, in modo aperto e senza sotterfugi, la propria comprensione dei problemi scottanti della socialdemocrazia internazionale e russa? Oh no! esso non penserà mai nulla di simile, perchè si attiene fermamente al metodo che può essere chiamato il metodo di « non saper niente ». Io non sono io, il cavallo non è mio, io non sono il cocchiere. Noi non siamo economisti, la *Rabociaia Mysl* non è economismo, in Russia non esiste in generale l'economismo. Questo è un metodo magnificamente abile e « diplomatico », che ha soltanto un piccolo inconveniente: ai giornali che lo praticano si ha l'abitudine di dare la denominazione « Ai vostri ordini ».

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 80-85 (*N. d. R.*).

** Cfr., nel presente volume, pp. 86-87 (*N. d. R.*).

*** Cfr., nel presente volume, pp. 73-74 (*N. d. R.*).

Per il *Rabocèie Dielo* la democrazia borghese in generale non è in Russia che un « fantasma » (*Due congressi*, p. 32)*. Gente beata!

---

* Si invocano qui le « condizioni concrete russe che spingono fatalmente il movimento operaio sulla via rivoluzionaria ». Non si vuol comprendere che la via rivoluzionaria del movimento operaio può anche non essere la via socialdemocratica. Di fatto tutta la borghesia occidentale, nei regimi assolutisti, « spingeva » scientemente gli operai sulla via rivoluzionaria. Noi, socialdemocratici, non possiamo accontentarcene. E se noi, in un modo o nell'altro, abbassiamo la politica socialdemocratica al livello della politica tradunionista spontanea, facciamo il giuoco della democrazia borghese.

Come lo struzzo, nasconde la testa sotto l'ala e s'immagina che tutto quanto lo circonda sia scomparso. I pubblicisti liberali che ogni mese annunziano trionfalmente che il marxismo si disgrega o magari è scomparso; i giornali liberali (*S. Peterburgskie Viedomosti, Russkie Viedomosti* e molti altri) nei quali si incoraggiano i liberali che difendono tra gli operai la concezione brentaniana della lotta di classe e la concezione tradunionista della politica; la pleiade dei « critici » del marxismo, le cui vere tendenze sono state così ben messe in rilievo dal « Credo » e la cui produzione letteraria è la sola che possa circolare in Russia liberamente e senza impacci; la recrudescenza delle tendenze rivoluzionarie *non* socialdemocratiche, specialmente dopo gli avvenimenti di febbraio e marzo: tutto ciò non è che un fantasma! Non c'è niente in tutto ciò che si ricolleghi alla democrazia borghese!

Il *Raboceie Dielo*, e con esso gli autori della lettera economica pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, dovrebbero « domandarsi perchè gli avvenimenti della primavera hanno provocato una così forte recrudescenza delle tendenze rivoluzionarie non socialdemocratiche invece di rafforzare l'autorità ed il prestigio della socialdemocrazia ». La causa sta nel fatto che noi non siamo stati all'altezza del compito, che l'attività delle masse operaie è andata al di là della nostra, che non abbiamo avuto abbastanza dirigenti e organizzatori rivoluzionari ben preparati i quali conoscessero perfettamente lo stato d'animo di tutti gli strati sociali dell'opposizione e sapessero mettersi alla testa del movimento, per trasformare una manifestazione spontanea in una manifestazione politica, allargarne il carattere politico, ecc. Fino a quando questa situazione perdurerà, i rivoluzionari non socialdemocratici più abili, più energici, approfitteranno inevitabilmente della nostra arretratezza, e gli operai, per quanto grandi siano la loro energia e la loro abnegazione nelle lotte contro la polizia e contro le truppe, per quanto rivoluzionarie siano le loro azioni, non costituiranno che un punto di appoggio per i rivoluzionari non socialdemocratici. Saranno solo la retroguardia della democrazia borghese e non l'avanguardia socialdemocratica. Guardate per esempio la socialdemocrazia tedesca, di cui i nostri economisti vogliono imitare solo i lati deboli. Perchè non vi è in Germania *un solo* avvenimento politico che non contribuisca a rafforzare la sua autorità e il suo prestigio? Perchè essa è sempre la prima a valutare nel modo più rivoluzionario ogni avvenimento, a sostenere ogni protesta contro tutti i soprusi. Non si culla nelle illusioni, non immagina che la lotta economica obblighi gli operai a porsi il problema dell'oppressione politica e le condizioni concrete spingano fatalmente il movimento operaio sulla via rivoluzionaria. È presente in tutti i campi ed in tutte le questioni della vita sociale e politica: interviene quando Guglielmo rifiuta di ratificare la nomina a sindaco di un borghese progressista (i nostri economisti non hanno avuto ancora il tempo di insegnare ai tedeschi che in fondo ciò è un compromesso con il liberalismo!), quando si vota una legge contro le immagini e gli scritti « immorali », quando il governo esercita una certa pressione per ottenere l'elezione di determinati professori, ecc. Ovunque la socialdemocrazia è in prima fila, stimolando il malcontento politico in tutte le classi, ridestando gli addormentati, trascinando i ritardatari, fornendo materiali di ogni genere per sviluppare la coscienza e l'attività politica del proletariato. Ne risulta che questo combattente politico di avanguardia è rispettato anche dai nemici coscienti del socialismo, e spesso accade che un documento importante, non solo delle sfere borghesi, ma anche delle sfere burocratiche e persino della corte, cada, come per miracolo, nella redazione del *Vorwärts*.

Ecco dove risiede la soluzione di quell'apparente « contraddizione » che supera in così alto grado la misura della comprensione del *Rabocèie Dielo*, il quale leva le mani al cielo e grida: « è una mascherata »! Figuratevi un po': noi, *Rabocèie Dielo*, poniamo in *primo piano* il movimento operaio *di massa* (e scriviamo ciò in grassetto!), noi mettiamo tutti in guardia contro la diminuzione dell'importanza dell'elemento spontaneo, noi vogliamo dare alla stessa, *stessa*, *stessa* lotta economica un carattere politico, noi vogliamo conservare un legame stretto e organico con la lotta proletaria! E ci dicono che noi prepariamo il terreno per trasformare il movimento operaio in uno strumento della democrazia borghese. E chi dice questo? Individui che fanno un « compromesso » con il liberalismo, che si immischiano in ogni problema « liberale » (quale incomprensione del « legame organico con la lotta proletaria »!), rivolgendo tanta attenzione anche agli studenti e persino (oh, orrore!) ai rappresentanti degli *zemstvo!* Individui che in generale vogliono dare una maggiore (in confronto agli economisti) percentuale delle loro forze all'attività fra le classi non proletarie della popolazione! Non è questa una « mascherata »??

Povero *Rabocèie Dielo*! Riuscirà in fin dei conti a capire questo complicato procedimento?

IV

IL PRIMITIVISMO DEGLI ECONOMISTI E L'ORGANIZZAZIONE DEI RIVOLUZIONARI

Le affermazioni del *Rabocеie Dielo*, da noi sopra analizzate, secondo cui la lotta economica è il metodo più largamente applicabile di agitazione politica, secondo cui il nostro compito consiste oggi nel dare alla stessa lotta economica un carattere politico, ecc., sono il riflesso di una concezione ristretta dei nostri compiti, non solo nel campo politico, ma anche nelle questioni *organizzative*. La « lotta economica contro i padroni e contro il governo » non richiede affatto — e quindi non può neanche suscitare — un'organizzazione centralizzata per tutta la Russia, che unisca, per un attacco generale, tutte le diverse manifestazioni di opposizione politica, di protesta e di indignazione, un'organizzazione di rivoluzionari professionali, diretta da veri capi politici di tutto il popolo. Ciò è comprensibile. La struttura di ogni organismo è necessariamente ed inevitabilmente determinata dal contenuto della sua attività. Con le sue affermazioni, analizzate sopra, il *Rabocеie Dielo* consacra e legittima quindi la limitatezza non solo dell'azione politica, ma anche del lavoro organizzativo. Anche in questo caso, come sempre, la consapevolezza cede il passo alla spontaneità. E pertanto la venerazione per le forze organizzative sorte spontaneamente, il rifiuto di comprendere quanto il nostro lavoro organizzativo sia ristretto e primitivo e fino a qual punto, in questo campo importante, lavoriamo ancora con metodi « artigiani », tutto ciò, affermo, è un serio indizio del male che affligge il nostro movimento. Naturalmente non si tratta di una crisi di decadenza, ma di sviluppo. Oggi però, mentre l'ondata della rivolta spontanea travolge, si può dire, anche noi dirigenti ed organizzatori del movimento, è assolutamente necessario combattere con inflessibilità contro chiunque intenda difendere la nostra arretratezza e voglia legittimare la nostra limitatezza nelle questioni organizzative; è necessario risvegliare in tutti coloro che partecipano o si preparano a partecipare al lavoro pratico il malcontento contro il *primitivismo* imperante fra noi e la incrollabile determinazione di sbarazzarcene.

a) *Che cos'è il primitivismo?*

Cerchiamo di rispondere a questa domanda tracciando un quadro dell'attività di un circolo socialdemocratico tipico tra il 1894 e il 1901. Abbiamo già accennato all'entusiasmo per il marxismo che animava la gioventù universitaria d'allora. Tanta passione era naturalmente suscitata, più che dal marxismo come teoria, dalla risposta che il marxismo dava alla domanda: « che fare? », dall'appello a marciare contro il nemico. E i nuovi combattenti s'accingevano alla lotta con una preparazione e con armi straordinariamente primitive. Per lo più le armi erano poche e la preparazione mancava del tutto. Si andava in guerra come contadini mai staccatisi prima dall'aratro, armati solo di un bastone. Senza nessun legame con i vecchi militanti, senza legami con i circoli delle altre città e neppure con quelli degli altri rioni (o delle altre scuole) della propria città, senza nessun coordinamento tra le varie parti del lavoro rivoluzionario, senza nessun piano di azione sistematico per un periodo più o meno lungo, il circolo studentesco si mette in contatto con degli operai e incomincia il lavoro. Sviluppa progressivamente una propaganda e un'agitazione sempre più intense; si attira così, per il solo fatto della sua costituzione, la simpatia di un numero abbastanza grande di operai, la simpatia di una certa parte dei ceti sociali colti, che dànno del denaro e mettono a disposizione del « comitato » sempre nuovi gruppi di giovani. Il prestigio del « comitato » (o dell'« Unione di lotta ») aumenta, il suo campo d'azione si allarga e la sua attività si estende spontaneamente. Coloro che, un anno o qualche mese prima, parlavano nei circoli studenteschi, decidono sul cammino da seguire, creano e mantengono rapporti con gli operai, preparano e lanciano dei manifestini, si mettono in contatto con altri gruppi di rivoluzionari, si procurano della stampa, cominciano a pubblicare un giornale locale, cominciano a parlare di organizzare una manifestazione, passano infine alle ostilità aperte (sarà, secondo le circostanze, un primo foglio di agitazione, il primo numero di un giornale o una prima manifestazione); ma allora, e di solito, l'apertura delle ostilità provoca il crollo immediato e completo. Immediato e completo proprio perchè quelle operazioni militari non erano il risultato di un piano sistematico per una lotta lunga ed accanita, precedentemente meditato e minuziosamente preparato, ma semplicemente lo sviluppo spontaneo del lavoro di un circolo su una base tradizionale; perchè la polizia quasi sempre conosceva in quella determinata località i principali dirigenti che avevano già « fatto parlare di sè » sui banchi delle università e perchè, attendendo il momento propizio per una vasta retata, aveva lasciato che il circolo crescesse e si sviluppasse al fine di avere nelle sue mani il *corpus delicti* e ogni volta aveva intenzionalmente lasciata libera qualche persona conosciuta « per il seme » (è l'espressione tecnica usata, per quanto io sappia, sia dai nostri che dai gendarmi). Questa guerra ricorda la marcia delle bande contadine, armate di bastoni, contro un esercito regolare. E non si può che ammirare la vitalità di un movimento che si ingrandiva, si estendeva e riportava vittorie nonostante la completa mancanza di ogni preparazione da parte dei combattenti. Il carattere primitivo dell'armamento era, è vero, non solo inevitabile all'inizio, ma *anche* storicamente *legittimo*, perchè permetteva di attirare un gran numero di combattenti. Ma appena cominciarono le operazioni serie (e queste cominciarono con gli scioperi dell'estate del 1896) i difetti della nostra organizzazione divennero sempre più evidenti. Dopo un momento di sorpresa e dopo aver commesso tutta una serie di errori (come l'appello all'opinione pubblica contro i misfatti dei socialisti, la deportazione degli operai dalle capitali nei centri industriali di provincia), al governo non occorse molto tempo per adattarsi alle nuove condizioni di lotta e per disporre nei punti opportuni le proprie squadre di provocatori, di spie e di gendarmi forniti dei mezzi tecnici più perfezionati. Le retate diventarono così frequenti, colpirono tanta gente, fecero un tale « repulisti » nei circoli locali che la massa operaia perdette letteralmente tutti i dirigenti, il movimento si disorganizzò in modo incredibile e fu impossibile mantenere qualsiasi continuità e organicità nel lavoro. La straordinaria dispersione dei militanti locali, il fatto che i circoli erano composti da gente capitatavi per caso, la mancanza di preparazione e l'orizzonte ristretto nel campo teorico, politico e organizzativo: tutto ciò fu il risultato inevitabile delle condizioni descritte più sopra. In certi luoghi, data la nostra mancanza di precauzioni e di misure cospirative, gli operai giunsero ad allontanarsi, per diffidenza, dagli intellettuali: la loro avventatezza — essi dicevano — provoca inevitabilmente gli arresti!

Questo primitivismo, come sa chiunque conosca più o meno il movimento, è stato finalmente giudicato da tutti i socialdemocratici ragionevoli come una vera malattia. Ma affinchè il lettore male informato non creda che noi « fabbrichiamo » artificialmente una fase o una malattia del movimento, citeremo il testimonio cui siamo ricorsi una volta. Spero che questa lunga citazione ci verrà perdonata.

« Se il passaggio graduale ad un'attività pratica più vasta — scrive B-v, nel n. 6 del *Raboceie Dielo* —, passaggio che è in funzione diretta del generale periodo di transizione attraversato dal nostro movimento operaio, è un fatto caratteristico... esiste un'altra caratteristica non meno interessante nel meccanismo della rivoluzione operaia russa. Vogliamo parlare della *insufficienza generale di forze rivoluzionarie adatte all'azione* [*], che si fa sentire non solo a Pietroburgo, ma in tutta la Russia. A misura che il movimento operaio si intensifica, che la massa operaia si sviluppa, che gli scioperi diventano più frequenti, che la lotta di massa degli operai si manifesta più apertamente e che si aggravano le persecuzioni governative, gli arresti, le espulsioni e le deportazioni, questa *insufficienza di forze rivoluzionarie altamente qualificate diventa più sensibile e si ripercuote* indubbiamente *sulla profondità e sul carattere generale del movimento.* Molti scioperi si svolgono senza che le organizzazioni rivoluzionarie reagiscano direttamente e fortemente... Si avverte l'insufficienza di fogli di agitazione e di letteratura illegale... I circoli operai rimangono senza agitatori... inoltre la scarsità di denaro si fa continuamente sentire. In una parola, *la crescita del movimento operaio oltrepassa la crescita e lo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie.* I militanti rivoluzionari sono oggi troppo pochi per tenere in pugno tutta la massa operaia in effervescenza, per armonizzare e organizzare in un modo qualsiasi tutte le manifestazioni di malcontento... I circoli, i rivoluzionari non sono uniti, non sono raggruppati, non formano un'organizzazione unica, forte e disciplinata, con tutte le sue parti razionalmente sviluppate... ». Dopo aver dichiarato che l'immediata costituzione di nuovi circoli in sostituzione di quelli distrutti « prova solo la vitalità del movimento... ma non dimostra che esiste un numero sufficiente di nuovi militanti rivoluzionari ben preparati », l'autore conclude: « La mancanza di preparazione pratica nei rivoluzionari pietroburghesi influisce sui risultati del loro lavoro. Gli ultimi processi, specialmente quelli dei gruppi dell' " Autoemancipazione " e della " Lotta del lavoro contro il capitale " [70], hanno dimostrato chiaramente che un giovane agitatore non perfettamente familiarizzato con le condizioni del lavoro, con le condizioni dell'agitazione in una determinata officina, ignorando i principi dell'azione clandestina ed avendo per solo bagaglio (se lo ha) i principi generali della socialdemocrazia, può lavorare forse per quattro, cinque o sei mesi. Dopo è inevitabile l'arresto, che provoca spesso il crollo, per lo meno parziale, dell'organizzazione. Può un gruppo lavorare utilmente e con successo quando la sua esistenza non dura più di qualche mese?... Evidentemente tutti i difetti delle organizzazioni esistenti non possono essere attribuiti unicamente al periodo transitorio... È evidente che il numero, e soprattutto la qualità dei militanti di queste organizzazioni, contano molto. Il primo compito dei nostri socialdemocratici... consiste nell'*unificare effettivamente le organizzazioni con una selezione rigorosa dei loro membri* ».

---

[*] Il corsivo è dappertutto nostro.

b) *Primitivismo ed economismo*

Dobbiamo ora soffermarci sulla questione che certamente tutti i lettori si sono già posta. Questo primitivismo, malattia di crescenza che colpisce *tutto* il movimento, è legato con l'economismo, considerato come *una* delle tendenze della socialdemocrazia russa? Crediamo di sì. La mancanza di preparazione pratica, di abilità nel lavoro organizzativo è una malattia che colpisce *tutti*, anche quelli tra noi che fin dall'inizio sono sempre rimasti sul terreno del marxismo rivoluzionario. E certamente non si può imputare ai militanti questa mancanza di preparazione come un delitto. Ma il primitivismo non consiste solo nella mancanza di preparazione; si riscontra anche nella ristrettezza del lavoro rivoluzionario in generale, nella incomprensione del fatto che tale ristrettezza ostacola la formazione di una buona organizzazione rivoluzionaria e infine — ed è la questione principale — si riscontra nei tentativi di giustificare tale ristrettezza e di farne una « teoria », cioè nella sottomissione alla spontaneità anche in questa materia. Fin da quando si manifestarono tentativi in questa direzione, divenne evidente che il primitivismo era legato all'economismo, e che noi non ci saremmo sbarazzati della nostra ristrettezza nel lavoro organizzativo senza esserci prima liberati dell'economismo in generale (cioè della ristretta interpretazione della teoria marxista, della funzione della socialdemocrazia e dei suoi compiti politici). Tali tentativi si sono manifestati in due direzioni. Gli uni hanno cominciato a dire: la massa operaia non si è ancora posta essa stessa compiti politici vasti e combattivi come quelli che le « impongono » i rivoluzionari; essa deve ancora lottare per le rivendicazioni politiche *immediate*, sviluppare la « lotta economica contro i padroni e contro il governo » * (a questa lotta « accessibile » al movimento di massa corrisponde naturalmente un'organizzazione « accessibile » anche alla gioventù meno preparata). Altri, lontani da ogni « gradualismo », hanno detto: noi possiamo e dobbiamo « fare la rivoluzione politica », ma a tal fine non v'è nessun bisogno di creare una forte organizzazione di rivoluzionari che educhi il proletariato a una lotta continua ed accanita; basta che ci armiamo tutti di un bastone « accessibile » e familiare. Per parlare senza metafore, dobbiamo organizzare lo sciopero generale ** o stimolare con « un terrorismo incitante » *** il movimento operaio che è un po' addormentato. Queste due tendenze (opportunistica e « rivoluzionaria ») cedono di fronte al primitivismo dominante, non vedono il nostro compito pratico più urgente: creare un'*organizzazione di rivoluzionari* capace di garantire alla lotta politica l'energia, la fermezza e la continuità.

Abbiamo or ora riferito le parole di B-v: « La crescita del movimento operaio oltrepassa la crescita e lo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie ». Questa « informazione preziosa di un osservatore bene informato » (come dice il *Raboceie Dielo* a proposito dell'articolo di B-v) ci è doppiamente preziosa. Dimostra che noi avevamo ragione di scorgere la causa fondamentale della crisi attuale della socialdemocrazia russa nel *ritardo dei dirigenti* (« ideologi », rivoluzionari, socialdemocratici) rispetto allo *slancio spontaneo delle masse*. Dimostra inoltre che i ragionamenti degli autori della lettera economica pubblicata nel n. 12 dell'*Iskra*, Kricevski e Martynov, sul pericolo di sottovalutare l'elemento spontaneo, la grigia lotta quotidiana, sulla tattica-processo, ecc, sono appunto una difesa e un'esaltazione del primitivismo. Costoro, che non possono pronunciare la parola « teorico » senza una smorfia sprezzante, che qualificano « senso della realtà » la loro venerazione per l'impreparazione e l'arretratezza, dimostrano di non comprendere niente dei nostri compiti *pratici* più urgenti. Ai ritardatari gridano: « Al passo! Non troppo presto! ». A coloro che mancano di energia e di iniziativa nel lavoro organizzativo e di « piani » vasti ed audaci, predicano la « tattica-processo »! Il nostro errore capitale consiste nell'*abbassare* i nostri compiti politici ed *organizzativi* al livello degli interessi immediati, « tangibili », « concreti » della lotta economica d'ogni giorno. Eppure continuano a ripeterci il vecchio ritornello: bisogna dare anche alla lotta economica un contenuto politico! Anche qui dimostrano di possedere un « senso della realtà » simile a quello dell'eroe della favola popolare che vedendo passare un funerale gridava: « Cento di questi giorni ».

---

* *Rabociaia Mysl* e *Raboceie Dielo*, e in particolare la *Risposta* a Plekhanov.

** *Chi farà la rivoluzione politica?*, opuscolo pubblicato in Russia nella raccolta *La lotta proletaria* e ripubblicato dal Comitato di Kiev.

*** *Rinascita del rivoluzionarismo* e *Svoboda*.

Ricordate l'impareggiabile alterigia, veramente alla « Narciso », con cui questi sapientoni predicavano a Plekhanov: « I compiti politici nel significato reale e *pratico* della parola, cioè nel senso della lotta *pratica*, razionale e utile per le rivendicazioni politiche, sono in generale [*sic!*] inaccessibili ai *circoli* operai » (*Risposta della redazione del Raboceie Dielo*, p. 24). Ma vi sono circoli e circoli, signori! Certamente i compiti politici sono inaccessibili a un circolo « artigianesco » fino a quando coloro che ne fanno parte non si saranno resi conto del loro primitivismo e non se ne saranno liberati. Ma se per di più questi dilettanti ne sono innamorati, se sottolineano immancabilmente la parola « pratico » ed immaginano che essere pratici significhi abbassare i propri compiti al livello delle masse più arretrate, allora, evidentemente, sono incurabili, e i compiti politici sono in generale realmente inaccessibili. Ma ad una cerchia di dirigenti come Alexeiev e Mysckin, Khalturin e Geliabov, i compiti politici sono accessibili nel significato più reale, più pratico della parola, precisamente nella misura in cui la loro ardente propaganda trova un'eco nelle masse che si destano spontaneamente, nella misura in cui la loro appassionata energia è sostenuta dalla energia della classe rivoluzionaria. Giustamente Plekhanov, invece di limitarsi a segnalare l'esistenza di questa classe rivoluzionaria e a provare che essa doveva di necessità destarsi spontaneamente all'azione, assegnava anche ai « circoli operai » un grande ed elevato compito politico. Ma voi vi basate sul movimento di massa, sorto in seguito, per abbassare questo compito, per restringere il campo d'azione e l'energia dei « circoli operai ». Che cosa è questo, se non attaccamento dell'artigiano al proprio primitivismo? Vi vantate del vostro spirito pratico e ignorate ciò che qualunque « pratico » russo sa; non vedete i risultati meravigliosi che può raggiungere nel campo rivoluzionario l'energia non solo di un circolo, ma perfino di un individuo isolato. Credete forse che non possano sorgere nel nostro movimento capi simili a quelli sorti dopo il 1870? Perchè non ve ne sarebbero? Perchè siamo poco preparati? Ma noi ci prepariamo, continueremo a prepararci e saremo pronti. Sulle acque stagnanti della « lotta economica contro i padroni e contro il governo » da noi, purtroppo, si è formato uno strato di muffa: c'è della gente che si inginocchia, si prosterna dinanzi alla spontaneità e contempla religiosamente (secondo l'espressione di Plekhanov) « le parti posteriori » del proletariato russo. Ma noi sapremo sbarazzarci di quella muffa. Proprio ora il rivoluzionario russo, animato da una teoria veramente rivoluzionaria, appoggiandosi sulla classe veramente rivoluzionaria, che si desta spontaneamente all'azione, potrà finalmente — finalmente! — levarsi in tutta la sua statura e dispiegare le sue forze, da eroe antico. È solo necessario che la massa dei militanti, e la massa più numerosa ancora di coloro che aspirano all'azione pratica fin dai banchi della scuola accolgano con scherno e disprezzo ogni tentativo di abbassare i nostri compiti politici e di restringere l'ampiezza del nostro lavoro di organizzazione. E noi vi riusciremo, signori, siatene sicuri.

Nell'articolo *Da che cosa cominciare?* ho scritto contro il *Rabocee Dielo*: « In ventiquattr'ore si può cambiare la propria tattica di agitazione in questa o quella questione particolare, la propria tattica in questo o in quel particolare della struttura del partito, ma soltanto individui senza principi possono cambiare in ventiquattr'ore, o anche in ventiquattro mesi, le proprie idee sulla necessità — in generale costante ed assoluta — di un'organizzazione di lotta e di un'agitazione politica tra le masse »*. Il *Rabocee Dielo* risponde: « Quest'accusa dell'*Iskra*, la sola accusa che ha la pretesa di essere concreta, è fondata sul nulla. I lettori del *Rabocee Dielo* sanno molto bene che fin dall'inizio, senza attendere la pubblicazione dell'*Iskra*, li abbiamo incitati non solo all'agitazione politica [dicendo a questo proposito che non solo i circoli operai, « ma anche il movimento operaio di massa non può proporsi come suo primo compito politico l'abbattimento dell'assolutismo », ma tutt'al più la lotta per le rivendicazioni politiche immediate e che « le rivendicazioni politiche immediate » diventano accessibili alla massa dopo uno, o, nella peggiore delle ipotesi, più scioperi]... ma con le nostre pubblicazioni abbiamo fornito dall'estero ai compagni militanti in Russia i *soli* ed unici materiali per l'agitazione politica socialdemocratica... [e con questi soli ed unici materiali, non solo avete applicato largamente l'agitazione politica soltanto sul terreno della lotta economica, ma siete finalmente giunti alla conclusione che tale agitazione limitata è quella « più largamente applicabile ». E voi non notate, signori, che i vostri argomenti provano precisamente la necessità della pubblicazione dell'*Iskra* — di fronte a quegli *unici* materiali — e la necessità della campagna dell'*Iskra* contro il *Raboceie Dielo*?]... D'altra parte le nostre pubblicazioni hanno preparato realmente l'unità tattica del partito... [unità nella convinzione che la tattica è un processo di sviluppo dei compiti del partito che si sviluppano con il partito? Preziosa unità!]... e hanno così reso possibile "l'organizzazione di combattimento" per la creazione della quale l'"Unione" ha fatto in generale tutto quanto può fare una organizzazione esistente all'estero » (*Rabocele Dielo*, n. 10, p. 15). Inutile tentativo di svignarsela! Che abbiate fatto tutto quanto vi era possibile non ho mai sognato di negarlo. Ho affermato ed affermo che i vostri *limiti* del « possibile » sono angusti a causa della miopia delle vostre concezioni. È ridicolo anche soltanto parlare di una « organizzazione di combattimento » per la lotta per le « rivendicazioni politiche immediate » e per la « lotta economica contro i padroni e contro il governo ».

---

* Cfr., nel presente volume, p. 10 (*N. d. R.*).

Ma se il lettore desidera vedere le perle della passione « economista » per il primitivismo, dovrà naturalmente rivolgersi non all'eclettico ed instabile *Rabocele Dielo*, bensì alla logica e risoluta *Rabociaia Mysl*. « Diciamo ora due parole sui cosiddetti intellettuali rivoluzionari — scrive la *Rabociaia Mysl* nel *Supplemento speciale*, p. 13. — Essi hanno, è vero, ripetutamente dimostrato di essere pronti ad "ingaggiare un corpo a corpo decisivo con lo zarismo". Il male è che, perseguitati senza pietà della polizia politica, hanno scambiato la lotta contro quest'ultima con la lotta politica contro l'autocrazia. Perciò non hanno ancora risposto alla domanda: "Dove trovare le forze per la lotta contro l'autocrazia?" ».

Non è forse stupefacente questo disdegno della lotta contro la polizia da parte di un uomo che venera (nel senso peggiore della parola) il movimento spontaneo? Eccolo pronto a giustificare la nostra scarsa abilità nell'azione clandestina con il fatto che, in un movimento di massa spontaneo, la lotta contro la polizia politica non ha, in fin dei conti, nessuna importanza!! Pochi, pochissimi accetteranno una simile mostruosa conclusione, tanto la questione dei difetti delle nostre organizzazioni rivoluzionarie è diventata il punto dolente per tutti. Ma se Martynov, per esempio, non l'accetta, è solo perchè egli non sa spingere, o non ha il coraggio di farlo, il suo ragionamento fino alla sua logica conclusione. Infatti, se la massa pone delle rivendicazioni concrete per raggiungere risultati tangibili, è forse questo un « compito » che esige ad ogni costo la creazione di un'organizzazione rivoluzionaria, combattiva, solida, centralizzata? Non può forse questo « compito » essere assolto anche dalle masse che non « lottano contro la polizia politica »? E inoltre, forse che questo compito potrebbe essere assolto se, oltre ai pochi dirigenti, non se lo addossassero anche gli operai che (nella loro stragrande maggioranza) sono incapaci di « lottare contro la polizia politica »? Questi operai che formano l'elemento medio delle masse, in uno sciopero, in una lotta di strada contro la polizia e contro le truppe, possono dar prova di un'energia e di un'abnegazione senza pari, possono (ed essi solo lo possono) decidere dell'esito di tutto il nostro movimento; ma la lotta contro la polizia politica esige qualità speciali, esige dei rivoluzionari di professione. E dobbiamo fare in modo che la massa operaia non solo « avanzi » le rivendicazioni concrete, ma « generi » anche dei rivoluzionari di professione in numero sempre più grande. Eccoci dunque giunti alla questione dei rapporti fra l'organizzazione dei rivoluzionari di professione e il movimento puramente operaio. Questo problema, poco discusso nella nostra stampa, ha molto occupato noi « politici » nelle nostre discussioni e nei nostri colloqui con i compagni che tendono più o meno verso l'economismo. È bene soffermarvisi. Ma finiamo prima di illustrare con un'altra citazione la nostra tesi sull'esistenza di un legame tra il primitivismo e l'economismo.

« Il gruppo "Emancipazione del lavoro" — scriveva N.N. nella sua *Risposta* — propugna la lotta diretta contro il governo, senza esaminare dove si trovi la forza materiale necessaria per questa lotta, senza indicare la *via da seguire*». Sottolineando queste ultime parole, l'autore, a proposito della parola «via», nota: «Non si può trattare di scopi segreti, perchè nel programma non si parla di un complotto, ma di un *movimento di massa*. La massa non può seguire vie segrete. È forse possibile uno sciopero segreto? Una manifestazione ed una petizione segreta sono possibili?» (*Vademecum*, p. 59). L'autore affronta quindi la questione della «forza materiale» (organizzatori di scioperi e di manifestazioni) e delle «vie» della lotta, ma si dibatte nel dubbio e nel disorientamento perchè «si prosterna» dinanzi al movimento di massa; lo considera cioè come un fattore che *ci esime* dall'attività rivoluzionaria e non come un fattore destinato a incoraggiare e *a stimolare* tale attività. È impossibile che uno sciopero sia segreto tanto per i suoi partecipanti quanto per coloro che vi sono direttamente interessati. Ma può rimanere (e, nella maggior parte dei casi, rimane) un «segreto» per la massa degli operai russi, perchè il governo si preoccuperà di impedire qualsiasi contatto con gli scioperanti, qualsiasi diffusione di informazioni sullo sciopero. E allora occorre una «lotta» particolare «contro la polizia politica», lotta che non potrà mai essere attivamente sviluppata da una massa così numerosa come quella che partecipa allo sciopero. Questa lotta deve essere organizzata, «secondo tutte le regole dell'arte», da professionisti dell'azione rivoluzionaria. Dal fatto che la massa è spontaneamente trascinata nel movimento non scaturisce che l'organizzazione della lotta sia *meno necessaria*. Diventa invece ancora *più necessaria* perchè noi, socialisti, mancheremmo ai nostri obblighi diretti verso la massa se non sapessimo impedire alla polizia di tener segreto (e se, talvolta, non preparassimo segretamente anche noi) uno sciopero od una manifestazione qualsiasi. Noi *possiamo* farlo appunto perchè la massa che si ridesta spontaneamente all'azione farà *sorgere anche dal proprio seno* un numero sempre più grande di «rivoluzionari di professione» (a condizione che non cominciamo ad invitare, su tutti i toni, gli operai a segnare il passo).

c) *Organizzazione degli operai e organizzazione dei rivoluzionari*

Se per un socialdemocratico il concetto di «lotta politica» coincide con il concetto di «lotta economica contro i padroni e contro il governo », è naturale che per lui l'« organizzazione dei rivoluzionari » coincida più o meno con l'« organizzazione degli operai ». E ciò effettivamente accade agli economisti, sicchè, discutendo con costoro sull'organizzazione, parliamo letteralmente due linguaggi diversi. Ricordo per esempio una conversazione avuta un giorno con un economista abbastanza conseguente, di cui feci in quell'occasione la conoscenza. La conversazione cadde sull'opuscolo: *Chi farà la rivoluzione politica?* Ci trovammo subito d'accordo nel ritenere che il suo difetto essenziale consisteva nell'ignorare la questione organizzativa. Pensavamo già di essere completamente d'accordo, ma, proseguendo nella conversazione, ci accorgemmo che parlavamo di cose diverse. Il mio interlocutore accusava l'autore di ignorare le casse di sciopero, le società di mutuo soccorso, ecc. Io, invece, mi riferivo all'organizzazione di rivoluzionari di professione, indispensabile per « compiere » la rivoluzione politica. Manifestatasi questa divergenza, a quanto ricordo, non mi sono mai più trovato d'accordo con quell'economista su una qualsiasi questione di principio.

Qual era l'origine delle nostre divergenze? Era nel fatto che gli economisti deviano costantemente dalla socialdemocrazia verso il tradunionismo, sia nei compiti organizzativi che nei compiti politici. La lotta politica della socialdemocrazia è molto più vasta e molto più complessa della lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo. Parimenti (e per questa ragione) l'organizzazione di un partito socialdemocratico rivoluzionario deve necessariamente *essere distinta* dall'organizzazione degli operai per la lotta economica. L'organizzazione degli operai deve anzitutto essere professionale, poi essere la più vasta possibile e infine essere la meno clandestina possibile (qui e in seguito mi riferisco — è chiaro — solo alla Russia autocratica). Al contrario, l'organizzazione dei rivoluzionari deve comprendere prima di tutto e principalmente uomini la cui professione sia l'azione rivoluzionaria (ed è per questo che io parlo di un'organizzazione di *rivoluzionari*, riferendomi ai rivoluzionari socialdemocratici). Per questa caratteristica comune ai membri dell'organizzazione *nessuna distinzione deve assolutamente esistere fra operai e intellettuali*, e a maggior ragione nessuna distinzione sulla base del mestiere. Tale organizzazione necessariamente non deve essere molto estesa e deve essere quanto più clandestina è possibile. Soffermiamoci su questi tre punti.

Nei paesi politicamente liberi la differenza fra l'organizzazione tradunionista e l'organizzazione politica è evidente, come è evidente la differenza tra i sindacati e la socialdemocrazia. I rapporti di quest'ultima con le organizzazioni sindacali variano necessariamente da paese a paese, secondo le condizioni storiche, giuridiche, ecc.; possono essere più o meno stretti, complessi, ecc. (devono essere, secondo il nostro punto di vista, quanto più stretti e quanto meno complessi è possibile); ma nei paesi liberi l'organizzazione sindacale e quella del partito socialdemocratico non possono coincidere. In Russia l'oppressione autocratica cancella, a prima vista, ogni distinzione tra l'organizzazione socialdemocratica e le associazioni operaie, perchè sia queste che i circoli sono *tutti* proibiti, e lo sciopero, manifestazione e arma principale della lotta economica operaia, è considerato un delitto comune (e qualche volta anche un delitto politico!). Cosicchè la situazione in Russia, da una parte «spinge» gli operai che partecipano alla lotta economica a porsi le questioni politiche, e dall'altra «spinge» i socialdemocratici a confondere il tradunionismo con la socialdemocrazia (i nostri Kricevski, Martynov e C., i quali parlano sempre del primo caso, non rilevano il secondo). Si pensi infatti a degli uomini assorbiti per il novantanove per cento dalla «lotta economica contro i padroni e contro il governo». Taluni, per *tutto* il periodo della loro attività (quattro-sei mesi) non si troveranno mai di fronte alla necessità di una più complessa organizzazione di rivoluzionari. Altri, probabilmente, verranno a conoscere la letteratura bernsteiniana, relativamente abbastanza diffusa, e si convinceranno dell'importanza fondamentale dello «sviluppo della grigia lotta quotidiana». Altri infine si lasceranno forse sedurre dall'idea di dare al mondo un nuovo esempio di «legame stretto e organico con la lotta proletaria», di legame del movimento professionale con il movimento socialdemocratico. Essi penseranno che quanto più un paese giunge tardi al capitalismo, e quindi al movimento operaio, tanto più i socialisti possono partecipare al movimento sindacale e sostenerlo e tanto meno vi devono e vi possono essere dei sindacati non socialdemocratici. Fin qui il ragionamento è completamente giusto; il male è che si va oltre e si sogna una fusione completa fra la socialdemocrazia e il tradunionismo. Prendendo ad esempio lo statuto dell'«Unione di lotta di Pietroburgo», vedremo subito quale influenza nociva esercitino tali sogni sui nostri piani di organizzazione.

Le organizzazioni operaie per la lotta economica devono essere organizzazioni tradunioniste. Ogni operaio socialdemocratico deve, per quanto gli è possibile, sostenerle e lavorarvi attivamente. È vero. Ma non è nel nostro interesse esigere che solo i socialdemocratici possano appartenere alle associazioni « corporative », perchè ciò restringerebbe la nostra influenza sulla massa. Lasciamo partecipare all'associazione corporativa qualunque operaio il quale comprenda la necessità di unirsi per lottare contro i padroni e contro il governo! Le associazioni corporative non raggiungerebbero il loro scopo se non raggruppassero tutti coloro che comprendono almeno tale necessità elementare, se non fossero molto *larghe*. E quanto più saranno larghe, tanto più la nostra influenza su di esse si estenderà, non solo grazie allo sviluppo « spontaneo » della lotta economica, ma anche grazie all'azione cosciente e diretta degli aderenti socialisti sui loro compagni. Ma in un'organizzazione numerosa una stretta clandestinità è impossibile (poichè per questa occorre una preparazione ben più grande che per la lotta economica). Come conciliare la contraddizione tra la necessità di aver molti iscritti e insieme una severa clandestinità? Come ottenere che le organizzazioni corporative siano quanto meno clandestine è possibile? Non vi sono che due mezzi: o la legalizzazione delle associazioni corporative (che in alcuni paesi ha preceduto quella delle organizzazioni socialiste e politiche) o il mantenimento dell'organizzazione segreta, ma in modo così « libero », così allentato, così *lose*, come direbbero i tedeschi, che per la massa dei soci la clandestinità si ridurrebbe a zero.

La legalizzazione delle associazioni operaie non socialiste e non politiche è già cominciata in Russia, e non vi è dubbio che ogni passo nel rapido sviluppo del nostro movimento operaio socialdemocratico incoraggerà e moltiplicherà i tentativi di legalizzazione, che saranno fatti principalmente dai partigiani del regime attuale, ma anche dagli operai e dagli intellettuali liberali. I Vasiliev e gli Zubatov hanno già inalberato la bandiera della legalizzazione; gli Ozerov e i Worms hanno promesso e dato il loro aiuto. Fra gli operai vi sono già dei seguaci della nuova tendenza. Dobbiamo perciò ormai tener conto di questa nuova corrente. In che modo? Su tale questione non vi possono essere tra i socialdemocratici due opinioni. Il nostro dovere è di smascherare senza tregua ogni partecipazione degli Zubatov, dei Vasiliev, dei poliziotti e dei preti a questa corrente, e svelarne agli operai le vere intenzioni. Dobbiamo smascherare anche qualsiasi nota « armonica » che, nelle riunioni operaie pubbliche, affiorasse nei discorsi dei liberali, sia che costoro credano sinceramente utile la pacifica collaborazione delle classi, sia che vogliano riuscir graditi alle autorità, sia che si tratti semplicemente di inetti. Dobbiamo infine mettere in guardia gli operai contro le trappole della polizia, che nelle assemblee pubbliche e nelle società autorizzate prende nota degli « uomini che posseggono il fuoco sacro » e cerca di introdurre dei provocatori nelle organizzazioni illegali passando attraverso quelle legali.

Ma fare tutto ciò, non significa dimenticare che la legalizzazione del movimento operaio avvantaggerà, *in fin dei conti*, noi e non gli Zubatov. Con la nostra campagna di denunce, noi separiamo appunto il loglio dal grano. Il loglio, lo abbiamo indicato. Il grano è la nostra azione che consiste nell'interessare il maggior numero possibile di operai, anche degli strati arretrati, alle questioni politiche e sociali; nel liberarci, noi rivoluzionari, da funzioni che in fondo sono legali (diffusione di opere legali, mutuo soccorso, ecc.) e che sviluppandosi ci daranno immancabilmente sempre più argomenti per l'agitazione. In questo senso possiamo e dobbiamo dire agli Zubatov e agli Ozerov: lavorate, signori; fate quanto vi è possibile! Voi tendete delle trappole agli operai — mediante la provocazione diretta o servendovi dello « struvismo », mezzo « onesto » per corrompere gli operai —, ma noi ci incaricheremo di smascherarvi. Se voi fate veramente un passo avanti — anche con un « timido zigzag » — vi diciamo: fate pure! Un vero passo avanti amplia, anche di pochissimo, se volete, ma ciò nonostante amplia effettivamente lo spazio entro il quale si muovono gli operai. Ciò non può che esserci utile ed affrettare il sorgere di associazioni legali in cui i provocatori non piglieranno più in trappola i socialisti, ma i socialisti guadagneranno degli aderenti. In una parola, dobbiamo distruggere il loglio. Non è affar nostro coltivare il grano in camera, in piccoli vasi. Estirpando il loglio, dissodiamo il terreno e permettiamo al frumento di crescere. E mentre gli Afanasi Ivanovic e le Pulkheria Ivanovna si occuperanno delle piante da serra, noi dovremo preparare dei mietitori che sappiano oggi strappare il loglio e domani raccogliere il grano *.

---

* La lotta dell'*Iskra* contro il loglio ha indotto il *Rabocie Dielo* a questo astioso attacco: « Per l'*Iskra*, però, il segno dei tempi è costituito non tanto da questi grandi avvenimenti [della primavera] quanto dai miseri tentativi degli agenti di Zubatov di " legalizzare " il movimento operaio. L'*Iskra* non vede che proprio questi fatti parlano

Perciò, con la legalizzazione *noi* non possiamo *risolvere* il problema di creare un'organizzazione professionale che sia la meno clandestina e la più larga possibile (ma saremmo ben felici se gli Zubatov e gli Ozerov ce ne offrissero una possibilità anche parziale, e per questo dobbiamo combatterli con la massima energia!). A noi resta la via delle organizzazioni professionali segrete e *dobbiamo* aiutare con tutte le nostre forze gli operai che si mettono già su questa strada (come sappiamo da fonte sicura). Le organizzazioni professionali possono essere utilissime non solo per sviluppare e consolidare la lotta economica, ma offrono inoltre un aiuto prezioso per l'agitazione politica e per l'organizzazione rivoluzionaria. Per ottenere questi risultati, per incanalare il movimento professionale che sorge nell'alveo desiderato dalla socialdemocrazia, occorre prima di tutto comprendere bene che il piano di organizzazione sostenuto dagli economisti di Pietroburgo da più di cinque anni è assolutamente assurdo. Questo piano è esposto nello *Statuto della cassa operaia*, del luglio 1897 (*Listok Rabotnika*, n. 9-10, p. 46, n. 1 della *Rabociaia Mysl*) e nello *Statuto dell'organizzazione operaia sindacale* dell'ottobre 1900 (foglio volante stampato a Pietroburgo e menzionato nel n. 1 dell'*Iskra*). I due documenti hanno un difetto fondamentale: espongono tutti i particolari di una vasta organizzazione operaia e la confondono con l'organizzazione dei rivoluzionari. Esaminiamo il secondo statuto, che è il più elaborato. È composto di 52 paragrafi: 23 paragrafi contengono le norme organizzative, il metodo di gestione e le funzioni dei « circoli operai » da organizzarsi in ogni fabbrica (« dieci uomini al massimo ») e che eleggono dei « gruppi centrali (di fabbrica) ». « Il gruppo centrale osserva tutto ciò che avviene nella fabbrica o nell'officina e fa la cronaca degli avvenimenti » (§ 2). « Il gruppo centrale presenta ogni mese a tutti i soci un rendiconto finanziario » (§ 17), ecc. Dieci paragrafi sono dedicati all'« organizzazione di quartiere » e diciannove ai legami estremamente complessi del « Comitato dell'organizzazione operaia » con il « Comitato pietroburghese dell' "Unione di lotta" » (delegati di ogni quartiere e dei « gruppi esecutivi », « gruppi per la

---

contro di essa, che proprio questi fatti dimostrano che il movimento operaio ha raggiunto agli occhi del governo proporzioni molto temibili » (*Due congressi*, p. 27). La colpa di tutto è il « dogmatismo » di questi ortodossi « sordi agli imperiosi comandamenti della vita », che si ostinano a non voler vedere il frumento già alto e lottano contro il loglio che spunta appena. Non è forse questa una « deformazione della prospettiva per ciò che riguarda il movimento operaio russo » (ivi, p. 27)?

propaganda, per le relazioni con la provincia e con l'estero, per l'organizzazione dei depositi, della stampa, della cassa »).

Si identifica così la socialdemocrazia con i « gruppi esecutivi » per quel che concerne la lotta economica degli operai! Sarebbe difficile dimostrare con maggior evidenza come la concezione dell'economista devii dalla socialdemocrazia verso il tradunionismo, e quanto poco egli si renda conto che il socialdemocratico deve pensare innanzi tutto a un'organizzazione di rivoluzionari capaci di dirigere *tutta* la lotta di emancipazione del proletariato. Parlare dell'« emancipazione politica della classe operaia », della lotta contro « il regime zarista di arbitrio », ed elaborare degli statuti come questi, significa non comprendere nulla, assolutamente nulla dei veri compiti politici della socialdemocrazia. Nessuno di quei 52 paragrafi mostra che gli autori abbiano compreso la necessità di una vasta agitazione politica tra le masse, di un'agitazione che metta in rilievo tutti gli aspetti del regime autocratico e le caratteristiche delle varie classi sociali in Russia. Inoltre, con un tale statuto, non solo le finalità politiche, ma anche gli scopi tradunionisti del movimento rimangono irraggiungibili, perchè essi esigono un'organizzazione *per mestiere* e lo statuto non ne fa parola.

Ma la caratteristica più spiccata è forse la straordinaria pesantezza di tutto il « sistema », che cerca di collegare ogni officina al « comitato » attraverso tutta una serie di regole eguali per tutti e minuziose fino al ridicolo, e prevede un sistema elettorale a tre gradi. Il pensiero, stretto nell'angusto orizzonte dell'economismo, scende a particolari che puzzano di scartoffie e di burocrazia. In realtà, si capisce, i tre quarti di quei paragrafi non saranno mai applicati, e d'altra parte un'organizzazione così « clandestina », con un gruppo centrale in ogni fabbrica, facilita considerevolmente le più vaste retate poliziesche. I polacchi sono già passati attraverso questa fase del movimento; si entusiasmarono un tempo per la fondazione su vasta scala di casse operaie, ma vi rinunziarono presto, perchè si accorsero di fare il giuoco dei poliziotti. Se vogliamo vaste organizzazioni operaie al riparo delle retate e non vogliamo rendere dei servizi alla polizia, dobbiamo fare in modo che queste organizzazioni non siano soggette a una rigida regolamentazione. Potranno allora funzionare? Pensate un po' a queste funzioni: « osservare tutto ciò che avviene nell'officina e fare la cronaca degli avvenimenti » (§ 2 dello statuto). Ma, per far questo, è assolutamente indispensabile un regolamento minuzioso? Forse che le corrispondenze alla stampa illegale non raggiungeranno meglio lo scopo, anche se non verranno costituiti gruppi appositi? « Dirigere la lotta degli operai per migliorare le loro condizioni nell'officina » (§ 3). Anche per questo non c'è nessun bisogno di regolamento. Qualsiasi agitatore, per poco intelligente che sia, comprenderà facilmente, con una semplice conversazione, quali sono le rivendicazioni degli operai e potrà poi, conoscendole, riferirle ad un'organizzazione ristretta, e non ampia, di rivoluzionari, che pubblicherà un manifestino appropriato. « ... Creare una cassa con una quota di due copechi per rublo » (§ 9) e fare ogni mese un rendiconto finanziario (§ 17); escludere i membri che non pagano le quote (§ 10), ecc. Ecco per la polizia una vera manna, perchè nulla sarà più facile che scoprire tutto il gruppo clandestino della « cassa centrale di officina », confiscargli il denaro ed arrestare tutti gli elementi attivi. Non sarebbe più semplice emettere delle marchette da uno a due copechi, stampigliate da una determinata organizzazione (molto ristretta, molto clandestina), oppure, senza alcuna marchetta, fare delle collette di cui un giornale illegale renderebbe conto in modo convenzionale? Si raggiungerebbe egualmente lo scopo, e per la polizia sarebbe più difficile scoprire l'organizzazione.

Potrei continuare questa analisi dello statuto, ma mi sembra di averne parlato a sufficienza. Un piccolo nucleo compatto, formato dagli operai più sicuri, più sperimentati e più temprati, che abbia dei fiduciari nei principali quartieri e sia collegato in modo assolutamente clandestino all'organizzazione dei rivoluzionari, potrà, con l'aiuto delle masse e senza alcuna regolamentazione, adempiere perfettamente *tutte* le funzioni di un'organizzazione professionale e inoltre assolverle nel modo migliore per la socialdemocrazia. Solo in questo modo si potrà, a dispetto dei poliziotti, *consolidare* e sviluppare un movimento sindacale *socialdemocratico*.

Mi si obietterà che un'organizzazione *lose* al punto da non avere un regolamento, da non aver neppure iscritti noti e registrati, non può essere chiamata organizzazione. Può darsi: non m'importa il nome. Ma questa « organizzazione senza iscritti » farà tutto il necessario, e assicurerà fin dal principio un solido collegamento fra i nostri futuri sindacati e il socialismo. Chi, in regime di assolutismo, vuole una *vasta* organizzazione di operai con elezioni, rendiconti, suffragio universale, ecc. non è che un incurabile utopista.

La morale è semplice: se cominciamo col creare una forte organizzazione di rivoluzionari, potremo assicurare la stabilità del movimento nell'assieme e, in pari tempo, attuare gli scopi socialdemocratici e gli scopi puramente tradunionisti. Ma se cominciamo col costituire una vasta organizzazione operaia con il pretesto che essa è « accessibile » alla massa (in realtà sarà più accessibile ai poliziotti e porrà più facìlmente i rivoluzionari nelle mani della polizia), non raggiungeremo nè l'uno nè l'altro scopo, non ci sbarazzeremo del nostro primitivismo, della nostra dispersione, dei continui arresti, non faremo che rendere più accessibili alle masse le trade-unions del tipo Zubatov od Ozerov.

Quali dovranno essere precisamente le funzioni di questa organizzazione di rivoluzionari? Ne parleremo in modo minuzioso. Ma esaminiamo prima un altro ragionamento tipico del nostro terrorista, che ancora una volta (triste destino!) procede di pari passo con l'economista. La *Svoboda*, rivista per gli operai, pubblica nel suo primo numero un articolo intitolato *L'organizzazione*, il cui autore cerca di difendere i suoi amici, gli operai economisti d'Ivanovo-Voznesensk:

« È un male che la folla sia silenziosa e incosciente; che un movimento non sorga dal basso. Così, quando gli studenti delle città universitarie durante le feste o durante l'estate tornano alle loro case, il movimento operaio ristagna. Un movimento operaio che vive così, per un impulso esterno, può essere una vera forza? Evidentemente, no. Esso non ha ancora imparato a camminare da solo; bisogna sostenerlo con le dande. E il quadro è lo stesso dappertutto: partiti gli studenti, il movimento cessa; i più capaci vengono presi: tolta la crema, il latte inacidisce; si arresta il " comitato ", e fino alla costituzione di un nuovo comitato la calma è di nuovo assoluta. D'altra parte, non si sa come sarà il nuovo comitato; può non rassomigliare affatto al precedente; quello diceva una cosa e questo dirà tutto l'opposto. Il legame tra l'ieri e il domani è spezzato, e l'esperienza del passato non serve all'avvenire. E tutto ciò perchè il movimento non ha radici profonde nella folla, perchè il lavoro non è fatto da un centinaio di imbecilli, ma da una decina di teste forti. Una decina di uomini cadono facilmente in bocca al lupo, ma quando nell'organizzazione c'è la folla, quando tutto sorge dalla folla, nessuno, per quanti sforzi faccia, può averne ragione » (p. 63).

L'esposizione dei fatti è esatta. Il quadro del nostro primitivismo è ben tracciato. Ma per illogicità e mancanza di senso politico, le conclusioni sono degne della *Rabociaia Mysl*. Esse sono illogiche, perchè l'autore confonde il problema filosofico, storico e sociale delle « radici profonde » del movimento con il problema di una migliore organizzazione tecnica della lotta contro la polizia. E mancano di senso politico, perchè, invece di voler sostituire i cattivi dirigenti con buoni dirigenti, l'autore vuole sostituirli in generale con la « folla ». Questo è un tentativo di farci fare macchina indietro nel campo organizzativo, così come si tenta di farci retrocedere politicamente sostituendo lo stimolante terroristico all'agitazione politica. In verità mi trovo di fronte a un vero *embarras de richesses*, e non so da dove cominciare l'analisi del guazzabuglio che ci offre la *Svoboda*. Per maggior chiarezza comincerò con un esempio. Ecco i tedeschi. Non negherete, spero, che la loro organizzazione abbraccia la folla, che tutto viene dalla folla, che il movimento operaio ha imparato in Germania a camminare da solo. Ciò nonostante, quanto sono apprezzati da quella folla di parecchi milioni di uomini i suoi « dieci » capi politici provati! Come si stringe attorno ad essi! Quante volte i socialisti non si sono sentiti irridere in parlamento dai deputati avversari: « Bei democratici! Con voi il movimento della classe operaia non esiste che a parole: in realtà è sempre lo stesso gruppo di capi che fa tutto. Ogni anno, da decine di anni, sempre lo stesso Bebel, sempre lo stesso Liebknecht! I vostri delegati, che si dicono eletti dagli operai, sono più inamovibili dei funzionari nominati dall'imperatore! ». Ma i tedeschi hanno accolto con sprezzante ironia quei tentativi demagogici di contrapporre la « folla » ai « capi », di risvegliare nella prima gli istinti cattivi e vanitosi e di togliere al movimento la solidità e la stabilità minando la fiducia della massa in una « decina di teste forti ». Essi sono politicamente abbastanza educati, hanno sufficiente esperienza politica per comprendere che senza una « decina » di abili capi (e gli uomini abili non sorgono a centinaia), provati, professionalmente preparati ed istruiti da una lunga esperienza, che siano d'accordo fra loro, nessuna classe della società contemporanea può condurre fermamente la sua lotta. Hanno avuto tra di loro dei demagoghi che lusingavano le « centinaia di imbecilli », li ponevano sopra le « decine di teste forti », glorificavano il « pugno muscoloso » della massa, spingevano (come Most o Hasselmann) la massa ad atti « rivoluzionari » sconsiderati e seminavano la sfiducia nei capi energici e risoluti. E solo in seguito a una lotta tenace, implacabile, contro tutti gli elementi demagogici esistenti nel suo seno, il socialismo tedesco è cresciuto e si è rafforzato. Orbene, proprio quando tutta la crisi della socialdemocrazia russa si spiega con il fatto che le masse, entrate spontaneamente in movimento, non hanno dirigenti abbastanza preparati, sviluppati ed esperti, ecco i nostri sapientoni venirci a dire con tono sentenzioso: « È un male che il movimento non sorga dal basso! ».

« Un comitato di studenti non serve: è troppo instabile ». Benissimo! Ma la conseguenza è che ci occorre un comitato di *rivoluzionari* di professione. Studenti od operai, poco importa; essi sapranno fare di se stessi dei rivoluzionari di professione. La vostra conclusione invece è che non bisogna stimolare dall'esterno il movimento operaio! Nella vostra ingenuità politica non vi accorgete di fare così il giuoco dei nostri economisti e del nostro primitivismo. In che modo i nostri studenti hanno « stimolato » fino ad oggi gli operai? Permettetemi di porvi la questione. *Solamente* portando ad essi le briciole di cognizioni politiche che essi stessi avevano, le briciole di idee socialiste che avevano potuto raccogliere (perchè il principale nutrimento spirituale degli studenti contemporanei, il marxismo legale, ha potuto dar loro soltanto l'abbici, soltanto delle briciole). *Questo* « stimolo esterno » del nostro movimento non è stato eccessivo, ma scarso, vergognosamente scarso; fino ad oggi ci siamo cotti nel nostro brodo, ci siamo servilmente prosternati dinanzi alla « lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo ». *Di questo* « stimolo » noi, rivoluzionari di professione, dobbiamo occuparci e ci occuperemo molto di più. Ma con la vostra espressione odiosa, « stimolo dall'esterno », che inevitabilmente ispira all'operaio (almeno all'operaio poco sviluppato come voi) la sfiducia verso *tutti* coloro che gli portano dal di fuori le cognizioni politiche e l'esperienza rivoluzionaria e suscita istintivamente in lui la voglia di cacciare lontano da sè *tutti* coloro che lo stimolano, voi fate della *demagogia* e i demagoghi sono i peggiori nemici della classe operaia.

Sì, sì! E non protestate contro sistemi polemici « inammissibili fra compagni! ». Non sospetto la purezza delle vostre intenzioni; ho già detto che si può diventare demagogo anche solo per ingenuità politica. Ma ho dimostrato che voi siete scesi fino alla demagogia. E non mi stancherò mai di ripetere che i demagoghi sono i peggiori nemici della classe operaia. I peggiori, perchè risvegliano i cattivi istinti della folla e perchè è impossibile agli operai arretrati di riconoscere questi nemici che si presentano, e qualche volta anche sinceramente, come amici. I peggiori, perchè in questo periodo di dispersione e di tentennamenti, nel quale il nostro movimento cerca ancora se stesso, è facilissimo trascinare demagogicamente la folla, alla quale solo le prove più amare potranno in seguito aprire gli occhi. Ecco perchè gli odierni socialdemocratici russi devono combattere senza pietà e la *Svoboda* e il *Rabocеie Dielo* caduti nella demagogia (ne riparleremo in seguito)*.

« È più facile arrestare una decina di teste forti che un centinaio di imbecilli ». Questo magnifico assioma (che vi procurerà sempre gli applausi del centinaio di imbecilli) vi sembra evidente solo perchè, nel vostro ragionamento, siete saltati da una questione a un'altra. Avevate cominciato ed avete continuato a parlare dell'arresto del « comitato », dell'« organizzazione », e ora saltate a un'altra questione, alla distruzione delle « radici profonde » del movimento. Certo il nostro movimento è inafferrabile soltanto perchè ha centinaia e centinaia di migliaia di radici profonde. Ma non è di questo che si tratta. Anche adesso, nonostante tutto il nostro primitivismo, è impossibile « distruggere » le nostre « radici profonde », e tuttavia dobbiamo continuamente deplorare arresti di intere « *organizzazioni* », che impediscono ogni continuità del movimento. E poichè voi ponete la questione delle *organizzazioni* scoperte dalla polizia e vi intrattenete su di essa, vi dirò che è molto più difficile impadronirsi di una decina di teste forti che non di un centinaio di imbecilli. E sosterrò questa mia affermazione, qualunque cosa facciate per eccitare la folla contro la mia « antidemocrazia ». Per « teste forti » in materia di organizzazione bisogna intendere, come ho già detto più di una volta, solo i *rivoluzionari di professione*, poco importa se studenti od operai di origine. E affermo: 1) che non potrà esservi un movimento rivoluzionario solido senza un'organizzazione stabile di dirigenti che ne assicuri la continuità; 2) che quanto più numerosa è la massa entrata spontaneamente nella lotta, la massa che è la base del movimento e partecipa ad esso, tanto più imperiosa è la necessità di siffatta organizzazione e tanto più questa organizzazione deve essere solida (sarà facile, altrimenti, ai demagoghi trascinare con sè gli strati arretrati della massa); 3) che tale organizzazione deve essere composta principalmente di uomini i quali abbiano come professione l'attività rivoluzionaria; 4) che in un paese autocratico sarà tanto più difficile « impadronirsi » di siffatta organizzazione quanto più ne *ridurremo* gli effettivi, fino ad accettarvi solamente i rivoluzionari di professione, educati dalla loro attività rivoluzionaria alla lotta contro la polizia politica; 5) che in tal modo, tanto *più numerosi* saranno gli operai e gli elementi delle altre classi che potranno partecipare al movimento e militarvi attivamente.

---

* Qui ci limitiamo a notare che tutto quanto abbiamo detto a proposito dello « stimolo dall'esterno » e dei ragionamenti della *Svoboda* sulle questioni organizzative vale *in pieno per tutti* gli economisti, compresi i partigiani del *Rabocеie Dielo*, perchè, fra questi ultimi, alcuni hanno aderito a quella concezione organizzativa e gli altri l'hanno sostenuta e propagandata.

I nostri economisti, i nostri terroristi e i nostri « terroristi-economisti » * confutino, se lo possono, queste mie affermazioni. Non mi arresterò qui che sulle ultime due. È più facile impadronirsi di una « decina di teste forti » o di « un centinaio di imbecilli »? Tale questione si ricollega a quella che ho analizzato precedentemente: è possibile un'*organizzazione* di massa a regime strettamente clandestino? Non riusciremo mai a dare a una vasta organizzazione quel carattere clandestino senza di cui una lotta energica e continua contro il governo non è concepibile. La concentrazione di tutte le attività clandestine nelle mani del minor numero possibile di rivoluzionari di professione non significa affatto che questi ultimi « penseranno per tutti », che la folla non parteciperà attivamente al *movimento.* Al contrario, la folla genererà in sempre maggior numero i rivoluzionari di professione, perchè imparerà allora che non basta che alcuni studenti o alcuni operai, i quali guidano la lotta economica, si riuniscano per costituire un « comitato », ma che è necessario, attraverso un processo che durerà degli anni, forgiare dei rivoluzionari di professione, ed essa « penserà » a formarli abbandonando il proprio primitivismo. La centralizzazione del lavoro clandestino dell'*organizzazione* non implica affatto la centralizzazione di tutta l'attività del *movimento*. La collaborazione attiva della grande massa alla stampa illegale, lungi dal diminuire, *aumenterà* enormemente quando una « decina » di rivoluzionari di professione concentrerà nelle sue mani i compiti relativi. Così, e solo così, riusciremo ad ottenere che la lettura della stampa illegale, la collaborazione alle pubblicazioni illegali e in parte la loro stessa diffusione *cessino quasi di essere attività clandestine*, perchè la polizia comprenderà ben presto l'assurdità e l'impossibilità di procedimenti giudiziari e polizieschi a proposito di ogni esemplare di pubblicazioni diffuse a migliaia di copie. E ciò vale non solo per la stampa, ma per tutte le attività del movimento, comprese le manifestazioni. La partecipazione più attiva e larga della massa a una manifestazione non sarà danneggiata, ma di molto avvantaggiata, se una « decina » di rivoluzionari provati, professionalmente addestrati almeno quanto la nostra polizia, ne accentrerà tutto il lato clandestino: pubblicazione di manifestini, elaborazione del piano approssimativo generale, nomina di un gruppo di dirigenti per ogni quartiere della città, per ogni aggruppamento di fabbriche, per ogni istituto scolastico, ecc. (Si obietterà, lo so, che le mie idee sono « antidemocratiche », ma confuterò più oltre questa stupida obiezione). L'accentramento delle funzioni più clandestine nell'organizzazione dei rivoluzionari, non indebolirà, ma arricchirà e rafforzerà l'azione di moltissime altre organizzazioni destinate al gran pubblico (e quindi il meno possibile regolamentate e clandestine): associazioni operaie di mestiere, circoli operai di istruzione e di lettura delle pubblicazioni illegali, circoli socialisti e anche democratici per *tutti* gli altri ceti della popolazione, ecc. Dappertutto vi è necessità di questi circoli, associazioni e organizzazioni; bisogna che essi siano il *più possibile numerosi*, con i compiti più diversi, ma è assurdo e dannoso *confonderli* con l'organizzazione dei *rivoluzionari*, cancellare la distinzione che li separa, spegnere nella massa la convinzione già debolissima che per « servire » un movimento di massa sono necessari uomini i quali si consacrino specialmente e interamente all'azione socialdemocratica, *si diano* pazientemente, ostinatamente un'*educazione* di rivoluzionari di professione.

---

* Questa definizione sarebbe forse più giusta della precedente per quanto concerne la *Svoboda*, perchè nella *Rinascita del rivoluzionarismo* si difende il terrorismo, e nell'articolo in questione l'economismo. Brame pazzesche e triste destino!, si può dire in generale della *Svoboda*. La *Svoboda* possiede le premesse per un buon lavoro, è lastricata delle migliori intenzioni, ma non giunge che a un'orribile confusione. Questo avviene perchè la *Svoboda*, pur propugnando la continuità dell'organizzazione, non vuol riconoscere la necessità della continuità del pensiero rivoluzionario e della teoria socialdemocratica. Sforzarsi di risuscitare il rivoluzionario di professione (*Rinascita*...) e proporre a tal fine prima il terrorismo stimolante e poi l'« organizzazione degli operai medi » (*Svoboda*, n. 1, p. 66 e sgg.), riducendo al minimo gli « stimoli dall'esterno », è come demolire la propria casa per ricavarne la legna necessaria al riscaldamento.

Sì, questa convinzione si è indebolita in modo incredibile. *Con il* *nostro primitivismo abbiamo abbassato il prestigio del rivoluzionario in Russia*: è questo il nostro peccato mortale nelle questioni organizzative. Un rivoluzionario fiacco, esitante nelle questioni teoriche, con un orizzonte limitato, che giustifichi la propria inerzia con la spontaneità del movimento di massa, più rassomigliante a un segretario di trade-union che non a un tribuno del popolo, incapace di presentare un piano ardito e vasto che costringa al rispetto anche gli avversari, un rivoluzionario inesperto e malaccorto nel proprio mestiere (la lotta contro la polizia politica), può forse chiamarsi un rivoluzionario? No. È solo un povero artigiano.

Nessun militante deve offendersi di questo epiteto severo: per quanto riguarda l'impreparazione, lo applico prima di tutto a me stesso. Ho lavorato in un circolo che si proponeva compiti molto vasti, universali e, come tutti i miei compagni, membri di quel circolo, soffrivo, fino a provarne un vero dolore, nel sentire che eravamo solo degli artigiani grossolani in un momento storico in cui, parafrasando la celebre frase, sarebbe stato giusto dire: dateci un'organizzazione di rivoluzionari e capovolgeremo la Russia! E quando ripenso al cocente sentimento di vergogna provato allora, sento salire in me l'amarezza contro quegli pseudosocialdemocratici, la cui propaganda « disonora il nome di rivoluzionari » e che non comprendono come il nostro compito non consista nell'abbassare il rivoluzionario al lavoro dell'artigiano, ma nell'*elevare* quest'ultimo al lavoro del rivoluzionario.

d) *Ampiezza del lavoro di organizzazione*

Come abbiamo visto, B-v parla dell'« insufficienza di forze rivoluzionarie adatte all'azione, che si fa sentire non solo a Pietroburgo, ma in tutta la Russia ». Nessuno, credo, vorrà contestare questo fatto. Si tratta però di spiegarlo. B-v scrive:

> « Non cercheremo di approfondire le ragioni storiche di questo fenomeno; diremo solo che, demoralizzata da una reazione politica prolungata e divisa dai cambiamenti economici che sono avvenuti e continuano a prodursi, la società fornisce solo un *piccolissimo numero di uomini atti al lavoro rivoluzionario;* diremo che la classe operaia, fornendo rivoluzionari operai, alimenta in parte le organizzazioni illegali, ma che il numero di questi rivoluzionari non corrisponde alle necessità dell'epoca. Tanto più che l'operaio, occupato undici ore e mezza al giorno in officina, di solito

non può essere che un agitatore. Ma la propaganda e l'organizzazione, la pubblicazioni di proclami, ecc., incombono fatalmente su un numero infimo di intellettuali » (*Rabocеie Dielo*, n. 6, pp. 38-39).

Su molti punti non siamo d'accordo con B-v: in particolare le parole che abbiamo sottolineato mostrano, in modo evidente, che B-v, tormentato dal nostro primitivismo (come ogni militante più o meno intelligente), non può trovare nell'economismo che lo soffoca un'uscita a questa situazione intollerabile. No. La società fornisce un *grandissimo numero* di persone utilizzabili per la « causa », ma noi non sappiamo utilizzarle tutte. La situazione critica, la situazione transitoria del nostro movimento, sotto questo rapporto, può essere così indicata: *c'è una massa di individui, ma gli uomini mancano.* C'è una massa di individui, perchè la classe operaia e i ceti sempre più diversi della società forniscono ogni anno un numero sempre maggiore di malcontenti, pronti a protestare e a dare il loro concorso alla lotta contro l'assolutismo, l'intollerabilità del quale, se non è ancora compresa da tutti, è sentita in modo sempre più acuto da una massa sempre più grande. In pari tempo gli uomini mancano, perchè non vi sono intelligenze capaci di organizzare un lavoro vasto e nello stesso tempo coordinato, armonico, che permetta di utilizzare qualsiasi forza, anche la più insignificante. « La crescita e lo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie » è in ritardo non solo rispetto allo sviluppo del movimento operaio — come riconosce anche B-v —, ma anche rispetto allo sviluppo del movimento democratico in tutti gli strati del popolo. (Del resto, è probabile che lo stesso B-v sottoscriverebbe oggi quest'aggiunta alla sua costatazione.) I limiti del lavoro rivoluzionario sono oggi troppo ristretti rispetto alla base spontanea del movimento, troppo compressi dalla misera teoria della « lotta economica contro i padroni e contro il governo ». Oggi invece, non solo gli agitatori politici, ma anche gli organizzatori socialdemocratici devono « andare fra tutte le classi della popolazione » *. I socialdemocratici potrebbero assai bene ripartire le mille funzioni particolari del lavoro organizzativo fra elementi delle classi più diverse; nessun militante, credo, ne dubiterà. La mancanza di specializzazione, che B-v deplora così vivamente e così giustamente, è uno dei maggiori difetti della nostra tecnica. Quanto più minute saranno le varie « operazioni » dell'attività generale, tanto più si troveranno degli individui capaci di eseguirle (e completamente incapaci, nella maggior parte dei casi, di diventare dei rivoluzionari di professione), e tanto più riuscirà difficile alla polizia di mettere le mani su tutti quei militanti che compiono un lavoro specifico e montare con l'insignificante reato di una persona un grosso « affare » che giustifichi le spese della polizia segreta. Per quanto concerne il numero delle persone disposte ad aiutarci, abbiamo segnalato, nel capitolo precedente, l'enorme mutamento avvenuto in questi ultimi cinque anni. Ma, d'altra parte, per raggruppare tante piccole frazioni, per non spezzettare, insieme alle funzioni, anche il movimento, per infondere nell'esecutore di un piccolo compito la fiducia nella necessità e nell'importanza del suo lavoro — e senza questa fiducia non farà mai niente * —, per tutto ciò è necessaria appunto una forte organizzazione di rivoluzionari provati. Con una tale organizzazione la fiducia nella forza del partito si consoliderà e si diffonderà tanto più quanto più l'organizzazione sarà clandestina. E in guerra, è noto, occorre innanzi tutto infondere nel proprio esercito la fiducia in se stesso, ma occorre anche farsi tenere in grande considerazione dal nemico e da tutti gli elementi *neutrali*, perchè una neutralità benevola può talvolta decidere della vittoria. Con una tale organizzazione, costituita su una base teorica solida, e un giornale socialdemocratico a propria disposizione, non si dovrà più temere che il movimento sia sviato dai numerosi elementi che vi avranno aderito. (Al contrario, proprio oggi, con il primitivismo che domina fra di noi, vediamo che parecchi socialdemocratici orientano il movimento verso la linea del « Credo », immaginando di essere i soli socialdemocratici.) In una parola, la specializzazione presuppone il centralismo, e a sua volta lo esige in modo assoluto.

---

* Negli ambienti militari, per esempio, si nota, in questi ultimi tempi un incontestabile accentuarsi dello spirito democratico, dovuto in parte alla sempre maggiore frequenza delle lotte di strada contro « nemici » come gli operai e gli studenti. E appena le nostre forze lo permetteranno, dovremo occuparci con la massima attenzione della propaganda e dell'agitazione tra i soldati e gli ufficiali, della creazione di « organizzazioni militari » appartenenti al nostro partito.

---

* Un compagno mi raccontava un giorno che un ispettore del lavoro, il quale aveva aiutato la socialdemocrazia ed era disposto ad aiutarla ancora, si lamentava amaramente perchè non riusciva a sapere se le sue « informazioni » giungevano fino all'organismo rivoluzionario centrale, se il suo aiuto era necessario e in qual misura i suoi piccoli servizi erano utilizzabili. Ogni militante potrebbe citare casi simili, casi in cui la nostra mancanza d'organizzazione ci priva di alleati. Invece, impiegati e funzionari non solo delle officine, ma delle poste, delle ferrovie, della dogana, membri della nobiltà, del clero e di *ogni* altro ente, persino della polizia e della Corte stessa, protrebbero renderci e ci renderebbero in realtà innumerevoli « piccoli » servizi, la cui somma avrebbe un valore inapprezzabile. Se avessimo già un vero partito, una organizzazione di rivoluzionari combattiva, non ci precipiteremmo su questi « ausiliari », non ci affretteremmo a trascinarli sempre e necessariamente nel pieno dell'azione illegale; ne faremmo economia, prepareremmo anche in modo particolare degli uomini per tali funzioni, ricordandoci che molti studenti potrebbero essere ben più utili al partito come funzionari « ausiliari », che come rivoluzionari « di breve durata ». Ma, lo ripeto, solo un'organizzazione che sia già solida e che non manchi di forze attive ha il diritto di applicare una tattica simile.

Ma lo stesso B-v, che ha così ben dimostrato la necessità della specializzazione, ne apprezza, secondo noi, insufficientemente il valore nella seconda parte del ragionamento che abbiamo citato. Il numero dei rivoluzionari provenienti dagli strati operai è insufficiente, egli dice. Questa osservazione è giustissima, e noi sottolineiamo ancora una volta che la « preziosa informazione di un osservatore bene informato » conferma interamente le nostre opinioni sulle cause dell'attuale crisi della socialdemocrazia e quindi sul modo di porvi rimedio. Non soltanto i rivoluzionari in generale, ma anche gli operai rivoluzionari sono in ritardo sullo slancio spontaneo delle masse operaie. Questo *fatto* conferma in modo evidente, anche dal punto di vista « pratico », non solo l'assurdità, ma persino il *carattere politico reazionario* della « didattica » che ci è così spesso ammannita a proposito dei nostri doveri verso gli operai. Esso prova che il nostro primo obbligo, il nostro obbligo più imperioso, consiste nel contribuire alla formazione di rivoluzionari operai, i quali, *per quanto riguarda l'attività del partito*, siano allo stesso livello dei rivoluzionari intellettuali. (Sottolineiamo: per quanto riguarda l'attività del partito, perchè negli altri campi non è per gli operai nè così facile nè così urgente, benchè sia necessario, raggiungere un tale livello.) Perciò bisogna che noi lavoriamo *soprattutto* per elevare gli operai al livello di rivoluzionari e non bisogna che ci *abbassiamo*, noi, al livello della « massa operaia », come vogliono gli economisti, al livello degli « operai medi », come vuole la *Svoboda* (che, da questo punto di vista, sale al secondo gradino della « didattica » economista). Naturalmente, non nego affatto la necessità di una letteratura popolare per gli operai e di un'altra ultrapopolare (ma non volgare, certo) per gli operai più arretrati. Ma mi disgusta questa sovrapposizione continua della didattica alle questioni politiche e organizzative. Infatti, voi, signori campioni dell'« operaio medio », in fin dei conti insultate l'operaio con la vostra maniera di *chinarvi* verso di lui per parlargli della politica operaia e dell'organizzazione operaia.

Parlategli dunque di cose serie, rialzatevi e lasciate la didattica agli insegnanti e non ai politici e agli organizzatori! Non vi sono forse anche fra gli intellettuali elementi superiori, elementi « medi » e una « massa »? Non esiste forse la necessità, da tutti riconosciuta, di una letteratura popolare per gli intellettuali, e questa non esiste forse? Ma immaginate che in un articolo sull'organizzazione degli studenti universitari o liceali l'autore, con il tono di un uomo che ha fatto una scoperta, brontoli che è innanzi tutto necessaria un'organizzazione di «studenti medi ». Farà ridere tutti, e giustamente. Dateci, gli diranno, delle idee sull'organizzazione, se ne avete, e lasciate a noi di vedere quali sono fra noi gli elementi « medi », superiori o inferiori. E se non avete idee *vostre* sull'organizzazione, tutti i vostri discorsi sulla « massa » e sugli elementi « medi » non serviranno che a importunarci. Rendetevi finalmente conto che le questioni di « politica » e di « organizzazione » sono talmente serie che devono essere trattate con la massima serietà. Si possono e si devono *preparare* gli operai (come pure gli studenti universitari e liceali) in modo da *poter* poi *discutere* con loro su tali questioni, ma se avete cominciato a discuterle, dateci delle vere risposte, non fate macchina indietro verso i « medi » o verso la « massa », non sgattaiolate via con frasi e con aneddoti *!

Per prepararsi completamente ai propri compiti, l'operaio rivoluzionario deve diventare anche lui un rivoluzionario di professione. Perciò B-v ha torto di affermare che le funzioni rivoluzionarie, eccetto l'agitazione, « incombono *fatalmente* su un numero infimo di intellettuali » perchè l'operaio deve passare undici ore e mezza nell'officina. Ciò non avviene « fatalmente », ma in conseguenza della nostra arretratezza, dell'incomprensione del nostro dovere di aiutare ogni operaio che si faccia notare per le sue qualità a divenire agitatore, organizzatore, propagandista, diffusore di stampa, ecc., di *professione*. Da questo punto di vista, noi sprechiamo vergognosamente le nostre forze, non sappiamo aver cura di ciò che è necessario conservare e sviluppare con particolare sollecitudine. Guardate i tedeschi: le loro forze sono cento volte superiori alle nostre, ma essi comprendono perfettamente che gli operai « medi » non forniscono troppo frequentemente degli agitatori veramente capaci. Si sforzano perciò di porre immediatamente ogni operaio capace in condizione di sviluppare e di applicare tutte le sue attitudini; ne fanno un agitatore di professione, lo incoraggiano ad allargare il campo della sua attività, a estenderlo da un'officina a tutta l'industria, da una località a tutto il paese. Così quell'operaio acquista esperienza e abilità professionale, allarga il suo orizzonte ed aumenta le sue cognizioni, osserva da vicino i maggiori capi politici delle altre località e degli altri partiti, si sforza di elevarsi al loro livello e di riunire in sè la conoscenza dell'ambiente operaio e l'ardore della fede socialista con la competenza professionale, senza la quale il proletariato *non può* condurre una lotta tenace contro un nemico perfettamente allenato. Così e soltanto così i Bebel e gli Auer sorgono dalla massa operaia. Ma ciò che spesso avviene naturalmente in un paese politicamente libero, deve essere, nel nostro paese, opera sistematica delle nostre organizzazioni. Qualunque agitatore operaio che abbia un certo ingegno e « dia delle speranze » *non deve* lavorare undici ore in officina. Dobbiamo fare in modo che egli viva a spese del partito, che possa, quando sarà necessario, passare alla vita illegale, trasferirsi in altre città. Senza di ciò non acquisterà mai una grande esperienza, non allargherà il suo orizzonte, non resisterà, se non per qualche anno, nella lotta contro la polizia. Via via che la spinta spontanea del movimento operaio si rafforza e si estende, le masse operaie ci forniscono sempre più non solo degli agitatori, ma anche degli organizzatori, dei propagandisti di ingegno e dei « pratici » (pratici nel miglior senso della parola, come ve ne sono ben pochi tra i nostri intellettuali, per natura piuttosto noncuranti e fiacchi). Quando avremo dei gruppi di operai rivoluzionari, opportunamente preparati da un lungo addestramento (beninteso in « tutte le armi » dell'azione rivoluzionaria), nessuna polizia al mondo potrà liquidarli, perchè quei gruppi di uomini, devoti anima e corpo alla rivoluzione, godranno anche della fiducia illimitata delle più larghe masse operaie. Se spingiamo troppo poco gli operai su questa via, sulla via dell'addestramento rivoluzionario che è comune a loro ed agli « intellettuali », se li tratteniamo troppo spesso con dei discorsi stupidi su quello che è « accessibile » alla massa operaia, agli « operai medi », la *colpa* ricade direttamente su noi.

---

* *Svoboda*, n. 1, articolo *L'organizzazione* (p. 66): « La massa operaia appoggerà con tutto il proprio peso le rivendicazioni poste in nome del Lavoro [naturalmente con la maiuscola] russo ». E l'autore esclama: « Non sono affatto ostile agli intellettuali, ma... [è questo *ma* che Stcedrin ha tradotto con il proverbio: le orecchie non crescono più in su della fronte!]... ma quando qualcuno viene a raccontarmi delle cose molto belle, magnifiche, ed esige che io le consideri espressione della sua bellezza e di altri meriti simili, vado sempre su tutte le furie » (p. 62). Anch'io per questo vado « sempre su tutte le furie ».

Sotto questo, come sotto gli altri rapporti, la ristrettezza del lavoro organizzativo è certo indissolubilmente legata al restringimento della nostra teoria e dei nostri compiti politici (per quanto questo legame non sia percepito dalla immensa maggioranza degli « economisti » e dei militanti all'inizio del loro lavoro). La sottomissione alla spontaneità genera una specie di paura di allontanarsi anche di un passo da ciò che è « accessibile » alla massa, di elevarsi troppo al di sopra del semplice soddisfacimento dei suoi bisogni immediati. Non abbiate questa paura, signori! Ricordate che, per quanto riguarda l'organizzazione, ci troviamo a un livello così basso che è assurdo pensare che potremmo spingerci troppo in alto!

e) *Organizzazione « cospirativa » e « democrazia »*

È invece precisamente questo che molti fra di noi — così sensibili alla « voce della realtà » — paventano come il fuoco, accusando i partigiani delle opinioni qui esposte di essere come i seguaci della « Volontà del popolo », di non comprendere la « democrazia », ecc. Bisogna soffermarsi sù queste accuse, naturalmente ripetute dal *Rabocеie Dielo.*

Chi scrive sa benissimo che gli economisti pietroburghesi accusavano anche la *Rabociaia Gazieta* di pencolare verso la « Volontà del popolo » (ed è comprensibile, se si confronta la *Rabociaia Gazieta* con la *Rabociaia Mysl*). Non ci siamo quindi meravigliati quando abbiamo saputo da un compagno che i socialdemocratici della città X definivano l'*Iskra*, poco dopo la sua comparsa, un organo della « Volontà del popolo ». Questa accusa era in fondo lusinghiera per noi, perchè a quale buon socialdemocratico non è stata mossa questa accusa dagli economisti?

Queste accuse sono originate da un duplice malinteso. Innanzi tutto, nel nostro paese si conosce così male la storia del movimento rivoluzionario che su qualunque tipo di organizzazione di combattimento centralizzata e che dichiari risolutamente guerra allo zarismo si appiccica l'etichetta della « Volontà del popolo ». Ma l'eccellente organizzazione che avevano i rivoluzionari degli anni settanta, e che dovrebbe servire di esempio a noi tutti, non è stata creata dai seguaci della « Volontà del popolo », bensì da quelli di « Terra e libertà », i quali, più tardi, si scissero in partigiani della ripartizione nera e in partigiani della « Volontà del popolo ». Considerare dunque ogni organizzazione rivoluzionaria di combattimento come qualcosa che appartenga specificamente a quest'ultima organizzazione, è assurdo storicamente e logicamente, perchè nessuna corrente rivoluzionaria può fare a meno di un'organizzazione simile se si propone di lottare sul serio. Lo sforzo compiuto dai seguaci della « Volontà del popolo » per attrarre tutti gli scontenti nella propria organizzazione e orientarli verso la lotta effettiva contro l'assolutismo non fu un errore, ma un grande merito storico. Il loro errore consistè invece nell'essersi basati su una teoria che in sostanza non era per nulla rivoluzionaria e nel non aver saputo e potuto legare indissolubilmente il loro movimento alla lotta di classe nella società capitalistica in sviluppo. E solo la più grossolana incomprensione del marxismo (o la sua interpretazione « struvista ») poteva far credere che il sorgere di un movimento operaio di massa spontaneo ci *esonerasse* dal dovere di costituire un'organizzazione rivoluzionaria solida come quella di « Terra e libertà », anzi incomparabilmente migliore. Questo dovere ci è invece *imposto* dal movimento, perchè la lotta spontanea del proletariato diventerà una vera « lotta di classe » solo quando sarà diretta da una forte organizzazione di rivoluzionari.

In secondo luogo, molti — compreso evidentemente Kricevski (*Rabocele Dielo*, n. 10, p. 18) — interpretano falsamente la polemica contro la concezione « cospirativa » della lotta politica, che i socialdemocratici sempre hanno condotto. Noi ci siamo sempre opposti — e beninteso continueremo a farlo — a ogni tentativo di restringere la nostra lotta politica per ridurla ad un complotto *, ma ciò non significa affatto negare la necessità di una forte organizzazione rivoluzionaria. Per esempio, nell'opuscolo ricordato in nota, si polemizza contro coloro i quali vorrebbero ridurre la lotta politica ad una cospirazione e si parla, in pari tempo, di un'organizzazione (presentata come l'ideale socialdemocratico) abbastanza forte per poter « ricorrere all'insurrezione » e ad ogni « altro mezzo di attacco » ** « per infliggere il colpo decisivo all'assolutismo ». Ove si tenga conto solo della *forma*, un'organizzazione rivoluzionaria di tal genere, in un paese autocratico, può anche essere definita « cospirativa », perchè il segreto le è assolutamente necessario, tanto necessario che determina in via pregiudiziale tutte le altre condizioni (numero, scelta, funzione dei militanti, ecc.). Perciò, quando ci si accusa di voler creare un'organizzazione cospirativa, noi, socialdemocratici, saremmo molto ingenui se ce ne spaventassimo. Una simile accusa è, per ogni avversario dell'economismo, non meno lusinghiera dell'accusa di essere un partigiano della « Volontà del popolo ».

---

* Cfr. *I compiti dei socialdemocratici russi*, p. 21 della polemica contro P. Lavrov [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 329-331 (*N. d. R.*)].

** *I compiti dei socialdemocratici russi* (p. 23) [Cfr., nella presente edizione, vol. 2, p. 332 (*N. d. R.*)]. Ecco un'altra prova che il *Rabocele Dielo* o non comprende ciò che scrive, oppure cambia d'opinione « secondo il vento ». « *Il contenuto dell'opuscolo*, dice, *coincide interamente col programma della redazione del Rabocele Dielo* (*Ra-*

Ma, si obietterà, un'organizzazione così forte e così rigorosamente segreta, che concentri nelle sue mani tutti i fili dell'azione clandestina, un'organizzazione necessariamente centralizzata può molto facilmente lanciarsi in un attacco prematuro e forzare il movimento in modo inconsulto, prima che l'attacco sia reso possibile e necessario dallo sviluppo del malcontento politico, dall'impeto del fermento e della irritazione esistenti nella classe operaia, ecc. Risponderemo: astrattamente parlando non si può negare che un'organizzazione di combattimento *possa* ingaggiare avventatamente una battaglia che in altre condizioni non si sarebbe *forse* perduta. Ma, in realtà, non ci si può limitare a considerazioni astratte, perché in ogni battaglia vi sono possibilità astratte di sconfitta, e il solo mezzo per *delimitarle* è di prepararsi sistematicamente alla lotta. Ma, se si pone la questione sul terreno concreto della situazione russa attuale, si giunge alla conclusione positiva che una forte organizzazione rivoluzionaria è assolutamente necessaria per rendere stabile il movimento e per *premunirlo* contro la possibilità di attacchi inconsulti. Proprio in questo momento, data la mancanza di una simile organizzazione, dato il rapido sviluppo spontaneo del movimento operaio, *si possono già notare* due estremi (che, come è naturale, « si toccano »): un economismo assolutamente inconsistente, che predica la moderazione, e un « terrorismo stimolante » che è altrettanto inconsistente e cerca « di provocare artificialmente i sintomi della fine di un movimento il quale è in progresso

---

boceie Dielo, n. 1, p. 142, in corsivo). Davvero? Il rifiuto di assegnare al movimento di massa, come primo obiettivo, l'abbattimento dell'autocrazia coincide con le idee svolte nell'opuscolo? La teoria della « lotta economica contro i padroni e contro il governo » coincide con quella dell'opuscolo? E la teoria degli stadi? Giudichi il lettore la fermezza dei principi di una rivista che comprende in modo così originale la « coincidenza di idee ».

continuo, ma ancora più vicino al punto di partenza che non al punto di arrivo» (Vera Zasulic, nella *Zarià*, n. 2-3, p. 353). L'esempio del *Rabocele Dielo* indica che *vi sono già* dei socialdemocratici i quali capitolano dinanzi a questi due estremismi. E non è affatto strano perchè, a parte le altre ragioni, è evidente che «la lotta economica contro i padroni e contro il governo» non soddisferà *mai* un rivoluzionario, ed è quasi fatale che i due estremismi opposti sorgano qua e là. Soltanto un'organizzazione di combattimento centralizzata, che esplichi con energia un'azione politica socialdemocratica e soddisfi, per così dire, tutti gli istinti e tutte le aspirazioni rivoluzionarie, può premunire il movimento contro un'offensiva inconsulta e preparare un attacco che possa concludersi con la vittoria.

Ci si obietterà ancora che la nostra concezione sulle questioni organizzative contrasta con il «principio democratico». Se l'accusa precedente era di origine specificamente russa, quest'ultima ha un carattere *specificamente estero*. Soltanto un'organizzazione che sta all'estero (l'«Unione dei socialdemocratici») poteva dare alla propria redazione, fra le altre, le istruzioni seguenti:

> «*Direttiva di organizzazione*. Nell'interesse dello sviluppo e della unità della socialdemocrazia, è opportuno mettere in rilievo, sviluppare, rivendicare il principio di una larga democrazia nell'organizzazione di partito. Ciò è tanto più necessario in quanto certe tendenze antidemocratiche si sono già manifestate nelle file dell'organizzazione» (*Due congressi*, p. 18).

Vedremo nel prossimo capitolo come il *Rabocele Dielo* lotti contro le «tendenze antidemocratiche» dell'*Iskra*. Per ora esaminiamo più accuratamente il «principio» esposto dagli economisti. Il «principio di una larga democrazia» implica — tutti ne converranno — due condizioni *sine qua non*: la prima è che tutto si svolga alla luce del sole, e la seconda che tutte le cariche siano elettive. Sarebbe ridicolo parlare di democrazia, se gli atti del partito non fossero pubblici, ma accessibili solo ai membri dell'organizzazione. Chiameremo democratica l'organizzazione del partito socialista tedesco, perchè tutto vi si svolge apertamente, perfino le sedute del congresso; ma nessuno chiamerà democratica un'organizzazione che rimanga segreta per tutti coloro che non vi sono iscritti. Perchè allora formulare il «principio di una *larga* democrazia », se l'organizzazione clandestina *non può rispettare* la condizione essenziale per applicarlo? In questo caso, tale « principio » è soltanto una frase, sonora ma vuota. Anzi, questa frase dimostra una completa incomprensione dei nostri compiti immediati nel campo organizzativo. Tutti sanno quanto la « grande » massa dei rivoluzionari custodisca male i segreti in Russia. Abbiamo potuto costatarlo al pari di B-v, il quale se ne lagna amaramente e domanda a buon diritto una « selezione rigorosa degli iscritti » (*Raboceie Dielo*, n. 6, p. 42). Eppure ecco dei militanti che si vantano del loro « senso della realtà » e *sottolineano* in una simile situazione non la necessità di un segreto rigoroso e di una selezione rigorosa (e quindi ristretta) degli iscritti, ma il « principio di una *larga* democrazia »! Che aberrazione!

Lo stesso dicasi per la seconda premessa della democrazia, l'eleggibilità. Essa è naturalmente sottintesa nei paesi di libertà politica. « Sono considerati iscritti al partito tutti coloro che accettano i principi del programma del partito e che lo sostengono nella misura delle loro forze », dice il primo articolo dello statuto del partito socialdemocratico tedesco. Poichè tutta l'arena politica è visibile a tutti, come la scena di un teatro per gli spettatori, tutti sanno dai giornali e dalle assemblee pubbliche se questa o quella persona accetta o non accetta il programma, se sostiene o no il partito. Si sa che questo o quel militante politico ha cominciato in questo o quel modo, ha compiuto questa o quella evoluzione, ha preso questo o quell'atteggiamento in un momento difficile della sua vita, è dotato di questa o quella qualità. Così *tutti* i membri del partito possono, con conoscenza di causa, eleggerlo o no a questa o a quella carica di partito. Il controllo generale (nel significato letterale della parola), esercitato da ognuno su ogni iscritto al partito nel corso della sua carriera politica, crea un meccanismo che funziona automaticamente ed assicura ciò che in biologia si chiama la « sopravvivenza dei più adatti ». Per effetto di questa « selezione naturale », derivante dal carattere pubblico di ogni atto, dall'eleggibilità e dal controllo generale, ogni militante si trova, alla fine, al proprio posto, assume il compito più adatto per le sue forze e per le sue capacità, sopporta lui stesso tutte le conseguenze dei suoi errori e dimostra dinanzi a tutti la propria capacità di comprendere i suoi errori e di evitarli.

Cercate di immaginare una situazione simile sotto la nostra autocrazia! È possibile che in Russia tutti « coloro che accettano i principi del programma del partito e che lo sostengono nella misura delle loro forze » controllino ad ogni passo i rivoluzionari clandestini? È forse possibile per loro fare una scelta fra questi ultimi, quando il rivoluzionario è *costretto*, nell'interesse della causa, a nascondere la propria identità ai nove decimi degli iscritti all'organizzazione? Si rifletta un momento sul significato reale delle grandi parole del *Rabocele Dielo* e si comprenderà che una « larga democrazia » in un'organizzazione di partito che vive nelle tenebre dell'autocrazia, nel regime della selezione poliziesca, non è che un *balocco inutile e dannoso*. Inutile, perchè nessuna organizzazione rivoluzionaria ha mai applicato, nè, anche volendo, potrà mai applicare, una *larga* democrazia. Dannoso, perchè i tentativi di applicare effettivamente il « principio di una larga democrazia » servono solo a facilitare le larghe retate, a perpetuare il regno del primitivismo, a distogliere i militanti dal pensiero del loro compito serio ed impellente, che consiste nel formare la propria educazione di rivoluzionari di professione, per concentrarlo su quello della compilazione di statuti particolareggiati e « cartacei » sui sistemi elettorali. Solo all'estero, ove spesso si raccoglie gente che non ha la possibilità di svolgere un vero lavoro attivo, s'è potuto manifestare qua e là, e soprattutto nei diversi piccoli gruppi, questo « giuoco alla democrazia ».

Per dimostrare al lettore quanto sia disonesto il metodo preferito dal *Rabocele Dielo*, che applica il bel « principio » della democrazia all'azione rivoluzionaria, citeremo ancora un testimonio, Serebriakov, direttore della rivista *Nakanunie* di Londra, che unisce ad una pronunciata simpatia per il *Rabocele Dielo* una forte avversione contro Plekhanov e i suoi seguaci. Negli articoli sulla scissione della « Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, il *Nakanunie* ha preso decisamente la parte del *Rabocele Dielo* e ha fatto piovere una grandine di recriminazioni contro Plekhanov. Ancora più preziose sono perciò le sue opinioni su questo problema. Nell'articolo intitolato *A proposito dell'appello del gruppo di autoemancipazione degli operai* (*Nakanunie*, n. 7, luglio 1899), Serebriakov, segnalando la « sconvenienza » di sollevare le questioni « di presunzione, di preminenza, del cosiddetto areopago in un movimento rivoluzionario serio », scrive fra l'altro:

« Myscfin, Rogacev, Geliabov, Mikhailov, Pierovskaia, Fighner ed altri non si sono mai considerati come dei capi. Nessuno li ha nominati nè eletti. Eppure erano in realtà dei capi, perchè, sia nei periodi di propaganda che nei periodi di lotta contro il governo, si addossavano il lavoro più difficile, andavano nei luoghi più pericolosi ed esplicavano l'attività più utile. E questa preminenza non era il risultato di un loro desiderio, ma della fiducia che i compagni che li circondavano avevano nella loro intelligenza, nella loro energia e nella loro devozione. Preoccuparsi di un areopago [e se non ce se ne preoccupa, perchè parlarne?] che dirigerebbe dittatorialmente il movimento, sarebbe troppo ingenuo. Chi ubbidirebbe? ».

Lo domandiamo al lettore: quale differenza vi è fra un « areopago » e le « tendenze antidemocratiche »? Non è forse evidente che lo « specioso » principio di organizzazione del *Rabocele Dielo* è tanto ingenuo quanto sconveniente? Ingenuo, perchè l'« areopago » o gli uomini di « tendenze antidemocratiche » non sarebbero obbediti da nessuno, se « i compagni che li circondano non avessero fiducia nella loro intelligenza, nella loro energia e nella loro devozione »; sconveniente perchè si tratta solo di una trovata demagogica, che specula sulla vanità di taluni, sul fatto che altri non conoscono la reale situazione del movimento, sul fatto che altri ancora sono impreparati e ignorano la storia del movimento rivoluzionario. Per i militanti del nostro movimento, il solo principio organizzativo serio dev'essere: rigorosa clandestinità, scelta minuziosa degli iscritti, preparazione di rivoluzionari di professione. Con queste qualità avremo anche qualcosa di più della « democrazia »: avremo una fiducia completa e fraterna fra rivoluzionari. E questo qualcosa di più è senza dubbio necessario per noi, perchè da noi, in Russia, non è possibile sostituirlo con il controllo democratico generale. Sarebbe d'altra parte un errore gravissimo credere che, a causa dell'impossibilità di un controllo veramente « democratico », non si possano controllare i membri dell'organizzazione rivoluzionaria. Questi ultimi infatti non hanno il tempo di pensare alle forme esteriori della democrazia (in un piccolo nucleo di compagni che abbiano gli uni verso gli altri una completa fiducia), ma sentono molto fortemente la propria *responsabilità* e sanno inoltre per esperienza che, per sbarazzarsi di un membro indegno, un'organizzazione di veri rivoluzionari non arretrerà dinanzi a nessun mezzo. Inoltre, nel nostro ambiente rivoluzionario russo (e internazionale), esiste un'opinione pubblica abbastanza sviluppata, che ha una lunga tradizione e che punisce implacabilmente ogni mancanza verso i doveri dei compagni (ora la « democrazia », autentica, che non è un semplice balocco, è un elemento che fa parte organicamente dei rapporti fra compagni!). Si tenga conto di tutto questo e si comprenderà come i discorsi e le risoluzioni sulle « tendenze antidemocratiche » puzzino di chiuso e rivelino la burlesca tendenza degli emigrati a fare i generali!

Si deve inoltre notare che l'ingenuità — seconda sorgente di tali discorsi — è la conseguenza di un'idea abbastanza confusa sulla natura della democrazia. L'opera dei coniugi Webb sul tradunionismo contiene un capitolo curioso sulla « democrazia primitiva ». Gli autori vi raccontano che gli operai inglesi nel primo periodo d'esistenza dei loro sindacati consideravano come condizione necessaria della democrazia la partecipazione di tutti gli iscritti a tutti i particolari dell'amministrazione del sindacato. Tutte le questioni erano risolte mediante il voto di tutti i membri e le cariche stesse erano coperte, a turno, da tutti gli iscritti. Fu necessaria una lunga esperienza storica perchè gli operai comprendessero l'assurdo di una simile concezione della democrazia e la necessità di organi rappresentativi da una parte e di funzionari sindacali dall'altra. Occorsero parecchi fallimenti di casse sindacali per far comprendere agli operai che la questione del rapporto diretto fra le quote versate e i sussidi accordati non poteva essere risolta solo da un voto democratico, ma che era necessario il consiglio di una persona esperta nei problemi delle assicurazioni sociali. Prendete il libro di Kautsky sul parlamentarismo e la legislazione popolare e vedrete che le conclusioni cui giunge il teorico marxista concordano con la lunga esperienza del movimento operaio « spontaneo ». Kautsky si leva risolutamente contro la concezione rudimentale della democrazia sostenuta da Rittinghausen, schernisce coloro che sono pronti a domandare, in nome di una simile democrazia, che i « giornali popolari siano redatti direttamente dal popolo », dimostra la necessità di giornalisti *professionali*, di parlamentari, ecc. per la direzione socialdemocratica della lotta di classe proletaria, attacca il « socialismo degli anarchici e dei letterati » che, « mirando all'effetto », esaltano il potere legislativo esercitato direttamente dal popolo e non comprendono che l'applicazione di questo principio è molto relativa nella società attuale.

Chi ha lavorato praticamente nel nostro movimento sa quanto sia diffusa la concezione « primitiva » della democrazia nella massa della gioventù universitaria e degli operai. Nulla di strano quindi che essa appaia anche negli statuti e nella letteratura. Gli economisti della scuola di Bernstein scrivono nel loro statuto: « § 10. Tutte le questioni che interessano l'intera organizzazione sono decise da tutti gli iscritti a maggioranza di voti ». Gli economisti del tipo terrorista ripetono, seguendoli: « È necessario che le decisioni dei comitati passino per tutti i circoli prima di essere obbligatorie » (*Svoboda*, n. 1, p. 67). Notate che a questa richiesta di una larga applicazione del referendum si *unisce* quella di una struttura di *tutta* l'organizzazione basata sul principio elettivo! Naturalmente, con ciò non vogliamo affatto condannare quei militanti che hanno avuto troppo poche possibilità per conoscere bene la teoria e la pratica delle organizzazioni veramente democratiche. Ma quando il *Raboceie Dielo*, che pretende di dirigere, si limita, in tali condizioni, a una risoluzione sul principio di una larga democrazia, come non dire che « mira » puramente e semplicemente « all'effetto »?

f) *Lavoro locale e lavoro nazionale*

Se le obiezioni secondo cui il piano di organizzazione qui esposto non sarebbe democratico e avrebbe un carattere clandestino sono prive di qualsiasi fondamento, rimane ancora una questione sollevata molto spesso e che merita un esame particolareggiato: quella del rapporto fra lavoro locale e lavoro nazionale. La costituzione di un'organizzazione centralizzata — ci si domanda con qualche inquietudine — non farà spostare il centro di gravità dal primo sul secondo? E ciò non danneggerà il movimento? I nostri legami con la massa operaia non ne saranno indeboliti, e, in generale, la continuità dell'agitazione locale non ne soffrirà? Risponderemo che in questi ultimi anni il nostro movimento si è trovato indebolito proprio per il fatto che i militanti locali sono troppo assorbiti dal lavoro locale, che è quindi assolutamente necessario spostare alquanto il centro di gravità verso il lavoro nazionale e che questo spostamento non indebolirà, ma rafforzerà i nostri legami con la massa e la continuità della nostra agitazione locale. Per dimostrarlo, esaminiamo la questione del giornale centrale e dei giornali locali. Non dimentichi però il lettore che la stampa è per noi solo un *esempio* per illustrare tutta l'azione rivoluzionaria, infinitamente più vasta e multiforme.

Nel primo periodo del movimento di massa (1896-1898), i militanti locali fanno un tentativo per organizzare un giornale per tutta la Russia: la *Rabociaia Gazieta*; nel periodo successivo (1898-1900) il movimento progredisce notevolmente, ma l'attenzione dei dirigenti è completamente assorbita dai giornali locali. Se si esamina il complesso di quei giornali si trova * che ne è stato pubblicato, in media, un numero al mese. Non è questo un esempio evidente del nostro primitivismo? Non prova forse che la nostra organizzazione rivoluzionaria è in ritardo sullo slancio spontaneo delle masse? Se lo *stesso numero* di giornali fosse stato pubblicato non da gruppi locali dispersi, ma da un'organizzazione unica, avremmo economizzato una notevole quantità di forze e il nostro lavoro sarebbe stato incomparabilmente più stabile e continuo. Ecco una costatazione molto semplice, di cui troppo spesso non tengono conto quei militanti che lavorano *attivamente* quasi soltanto per i giornali locali (disgraziatamente, nella stragrande maggioranza dei casi, la situazione è oggi ancora questa) e quei pubblicisti che in questa questione dànno prova di un donchisciottismo stupefacente. Il militante si accontenta ordinariamente di ritenere « difficile » ** per dei militanti locali l'organizzazione di un giornale per tutta la Russia e preferibile perciò di avere dei giornali locali, anzichè non averne affatto. Questo è certamente giusto e riconosciamo, senza difficoltà, la grandissima importanza e la grandissima utilità dei giornali locali *in generale*. Ma non si tratta di questo: si tratta di sapere se non è possibile rimediare alla dispersione, al primitivismo, attestato così chiaramente dalla comparsa di trenta numeri di giornali locali in tutta la Russia nel giro di due anni e mezzo. Non limitatevi dunque ad affermazioni incontestabili, ma troppo generiche, sull'utilità dei giornali locali in generale, ma abbiate anche il coraggio di rilevarne apertamente i lati negativi, messi in luce dall'esperienza di due anni e mezzo. L'esperienza dimostra che, nelle nostre condizioni, i giornali locali sono per lo più tentennanti dal punto di vista dei principi, senza importanza politica, troppo onerosi per il dispendio di forze rivoluzionarie che esigono e per nulla soddisfacenti tecnicamente (non parlo, beninteso, della tecnica tipografica, ma della frequenza e della regolarità della pubblicazione). E tutti questi difetti non dipendono dal caso, ma sono l'inevitabile risultato di quello spezzettamento che, da una parte, spiega la prevalenza dei giornali locali nel periodo in questione e, dall'altra, *perpetua* questa prevalenza. Un'organizzazione locale isolata *non ha la forza* di assicurare al proprio giornale la fermezza dal punto di vista dei principi, nè di farne un organo politico nel vero senso della parola, *non può* raccogliere e utilizzare materiali sufficienti per mettere in luce tutta la nostra vita politica. L'argomento che comunemente si adduce nei paesi liberi per giustificare la necessità di numerosi giornali locali: basso costo (perchè sono fatti da operai del posto), larghezza e rapidità di informazioni alla popolazione locale; questo *argomento*, come è provato dall'esperienza, si ritorce nel nostro paese *contro* i giornali locali. Questi ultimi costano assolutamente troppo, come consumo di forze rivoluzionarie, e compaiono ad intervalli *estremamente* lunghi, per la semplice ragione che un giornale *illegale*, per quanto piccolo, ha bisogno di un immenso apparato clandestino, il quale può esistere solo in un grande centro industriale e non può essere organizzato in una bottega d'artigiano. Il carattere rudimentale dell'apparato clandestino permette ordinariamente alla polizia, dopo la pubblicazione e la diffusione di uno o due numeri, di effettuare una *vasta* retata e di distruggere tutta l'organizzazione, di modo che si deve ricominciare da capo (ogni militante pratico conosce infiniti casi di questo genere). Un buon apparato clandestino esige una buona preparazione professionale dei rivoluzionari e una divisione rigorosamente logica del lavoro. Ma un'organizzazione locale, per quanto forte essa sia in questo momento, non può assolutamente rispondere a queste due esigenze. Anche astraendo dagli interessi generali del nostro movimento (educazione socialista e politica conseguente degli operai), gli interessi specificamente locali *sono meglio difesi dagli organi non locali*. Sembra a prima vista un paradosso ed è invece un fatto incontestabile, provato da un'esperienza di due anni e mezzo. Tutti riconosceranno che, se tutte le energie locali che hanno fatto comparire trenta numeri di giornali avessero lavorato per un solo giornale, quest'ultimo avrebbe pubblicato facilmente sessanta, se non cento numeri, e avrebbe quindi dato un quadro più completo delle particolarità puramente locali del movimento. Certo non è facile giungere a questo grado di organizzazione, ma bisogna che ne riconosciamo la necessità, bisogna che ogni circolo locale vi pensi e *lavori attivamente*, senza attendere alcun impulso dall'esterno, senza lasciarsi sedurre dall'idea che un organo locale sia più accessibile alla popolazione locale, il che è in gran parte un'illusione, come dimostra la nostra esperienza rivoluzionaria.

---

* Si veda il *Rapporto al Congresso di Parigi*, p. 14: « Dal 1897 al 1900 (primavera) sono comparsi in varie località trenta numeri di giornali diversi... In media si è pubblicato più di un numero al mese ».

** Questa difficoltà è solo apparente. In realtà *non c'è neppure* un circolo locale che non possa assolvere una qualche funzione in un'attività rivoluzionaria su scala nazionale. « Non dite: non posso; dite: non voglio ».

E rendono un cattivo servizio al lavoro pratico quei pubblicisti che, credendosi particolarmente vicini ai « pratici », non se ne rendono conto e se la sbrigano con un ragionamento straordinariamente facile e straordinariamente vuoto: occorrono dei giornali locali, occorrono dei giornali regionali, occorrono dei giornali per tutta la Russia. Tutto ciò è necessario, indubbiamente; ma bisogna pensare anche alle condizioni ambientali e al momento quando si cerca di risolvere concretamente una questione organizzativa. Non è infatti donchisciottesco scrivere, come fa la *Svoboda* (n. 1, p. 68) quando « si sofferma particolarmente sulla *questione del giornale* »: « Secondo noi, ogni agglomerazione operaia di qualche importanza deve avere un proprio giornale operaio: non un giornale proveniente da altre località, ma un giornale suo proprio »? Se questo giornalista non riflette sul significato delle sue parole, rifletteteci voi, lettori, per lui: quante decine e centinaia « di agglomerazioni operaie di qualche importanza » vi sono in Russia e per quanto tempo persisterebbe ancora il nostro primitivismo se ogni organizzazione locale si mettesse a pubblicare il proprio giornale! E come tanta dispersione faciliterebbe il lavoro della polizia! Come le permetterebbe di mettere le mani senza nessuno sforzo « di qualche importanza » sui militanti locali fin dall'inizio della loro azione, prima ancora che abbiano avuto il tempo di diventare dei veri rivoluzionari! In un giornale per tutta la Russia — continua l'autore — le malefatte degli industriali e « i fatterelli della vita d'officina di questa o quella città sconosciuta » non offrirebbero nessun interesse; ma « l'abitante di Oriol sarà sempre contento di leggere quanto avviene ad Oriol. Egli conosce coloro a cui " sono state rivedute le bucce ", coloro ai quali " si è detto il fatto loro "; e " la sua anima canta " » (p. 69). Certamente, l'anima dell'abitante di Oriol canta, ma anche il pensiero del nostro pubblicista « canta » troppo. È opportuna questa difesa della lotta per cose meschine? Ecco su che cosa egli dovrebbe riflettere. Certo, le rivelazioni sulla vita di officina sono necessarie ed importanti, siamo i primi a riconoscerlo. Ma bisogna ricordare che oggi siamo giunti a un momento in cui le corrispondenze pietroburghesi del giornale pietroburghese *Rabociaia*

Mysl cominciano già ad annoiare i pietroburghesi. Per le rivelazioni sulle officine abbiamo sempre avuto e *dovremo sempre avere* dei volantini locali, ma, per quanto riguarda il nostro *giornale*, dobbiamo elevarlo e non abbassarlo al livello di un foglio di officina. Per mezzo di un «giornale» dobbiamo rivelare non tanto i «fatterelli» quanto i difetti essenziali, tipici della vita di officina; dobbiamo esporre esempi particolarmente importanti e che possono quindi interessare *tutti* gli operai e tutti i dirigenti del movimento, aumentarne le cognizioni, allargarne l'orizzonte, risvegliare alla vita un nuovo rione urbano, una nuova categoria di operai.

«In un giornale locale si possono cogliere immediatamente tutte le malefatte dei padroni o delle autorità. A un giornale centrale lontano, invece, la notizia arriva dopo molto tempo e, prima ancora che il giornale compaia, l'avvenimento è già dimenticato ed il lettore dirà: "Ma quando è accaduto questo fatto? Signore, aiuta la mia memoria"» (ivi). Proprio così: signore, aiuta la mia memoria! I trenta numeri pubblicati in due anni e mezzo sono comparsi, secondo lo stesso rapporto, in sei città. Il che significa, in media, un *numero* per ogni *semestre* in ogni città! Anche se il nostro pubblicista irriflessivo *triplica* nelle sue supposizioni il rendimento del lavoro locale (e sarebbe un calcolo assolutamente sbagliato per una città media, perchè il nostro primitivismo impedisce un aumento considerevole del rendimento) avremmo solo un numero ogni due mesi e sarebbe quindi impossibile «cogliere immediatamente» le notizie. Ma basta che dieci organizzazioni locali si uniscano e affidino a dei delegati la funzione attiva di organizzare un giornale comune per poter allora «cogliere» — ogni quindici giorni — in *tutta la Russia*, non i fatterelli, ma gli abusi tipici! Coloro che sanno ciò che avviene nelle nostre organizzazioni non ne possono dubitare. In quanto a cogliere effettivamente — e non a parole — il nemico in flagrante delitto, un giornale illegale non lo potrebbe fare; ciò è possibile unicamente ai fogli volanti, perchè nella maggior parte dei casi non si ha più di un giorno o due di tempo (se si tien conto per esempio dei casi abituali: un breve sciopero, un conflitto fra operai e poliziotti in officina, una manifestazione qualsiasi, ecc.).

«L'operaio non vive soltanto nell'officina, ma anche nella città», continua il nostro autore, passando dal particolare al generale con una logica ferrea che farebbe onore perfino a Boris Kricevski. E segnala le questioni relative alle dume municipali, agli ospedali, alle scuole, ecc., esigendo che il giornale operaio si occupi degli affari municipali in generale. L'esigenza è giustissima, ma dimostra che quando si discute di giornali locali ci si accontenta troppo spesso di astrazioni prive di contenuto. Innanzi tutto, se, come vorrebbe la *Svoboda*, in « ogni agglomerazione operaia di qualche importanza » si fondassero dei giornali con una rubrica municipale particolareggiata, si degenererebbe fatalmente, nelle condizioni russe attuali, in una lotta per cose meschine, si indebolirebbe la nozione dell'importanza di una spinta rivoluzionaria generale contro lo zarismo, si rafforzerebbero i germi, più dissimulati e compressi che non effettivamente estirpati, della tendenza resa ormai famosa dalla celebre frase sui rivoluzionari che parlano troppo del parlamento inesistente e troppo poco delle dume municipali esistenti. Fatalmente, diciamo, sottolineando così che la *Svoboda* non vuole questo ma l'opposto. Però le buone intenzioni non bastano. Per ottenere che le questioni municipali siano viste in una giusta prospettiva rispetto all'insieme del nostro lavoro, bisogna *dapprima* determinare questa prospettiva e stabilirla con chiarezza, non solo con dei ragionamenti, ma con un complesso di esempi, bisogna darle la solidità di una *tradizione*. Ne siamo ancora ben lontani, e quindi di lì bisogna *cominciare*, prima di poter anche solo pensare e parlare di una grande stampa locale.

In secondo luogo, per scrivere veramente bene e in modo interessante sulle questioni municipali, bisogna conoscerle a fondo, e non solo attraverso i libri. Invece *in tutta la Russia* non ci sono quasi, si può dire, dei socialdemocratici che le conoscano. Per trattare su un giornale (e non in un opuscolo popolare) le questioni della città e dello Stato, bisogna disporre di numerosi documenti recenti, messi insieme ed elaborati da un uomo intelligente. Ma per raccoglierli ed elaborarli, non basta la « democrazia primitiva » di un circolo primitivo, in cui tutti si occupano di tutto e si divertono con dei referendum. È necessario uno stato maggiore di scrittori specializzati, di corrispondenti specializzati, un esercito di cronisti socialdemocratici che stabiliscano dei contatti dappertutto, che sappiano scoprire tutti i « segreti di Stato » (il funzionario russo che li conosce si dà tante arie ma nello stesso tempo li divulga così facilmente!), che sappiano penetrare tutti i « retroscena », e un esercito di uomini che abbiano l'« incarico » di essere in ogni luogo e di saper tutto. E noi — partito della lotta contro *ogni oppressione* economica, politica, sociale, nazionale — possiamo e dobbiamo trovare, raccogliere, istruire, mobilitare e mettere in marcia quest'esercito di uomini onniscienti: ma ecco, bisogna ancora farlo! E non solo nella stragrande maggioranza delle località non abbiamo ancora fatto niente da questo punto di vista, ma spesso *non comprendiamo* neppure la necessità di farlo. Si cerchino, nella nostra stampa socialdemocratica, degli articoli vivaci e interessanti, delle corrispondenze e denunce che chiariscono le nostre questioni e questioncelle diplomatiche, militari, religiose, municipali, finanziarie, ecc.: non vi si troverà *quasi niente* o molto poco*. Ecco perchè « vado sempre su tutte le furie quando qualcuno viene a raccontarmi delle cose molto belle, magnifiche », sulla necessità di avere « nelle agglomerazioni operaie di qualche importanza » dei giornali che smascherino gli abusi commessi nelle officine e nelle amministrazioni municipali e statali.

La prevalenza della stampa locale sulla stampa centrale è un segno o di povertà o di lusso: di povertà, quando il movimento non ha ancora dato forze sufficienti per la produzione in grande, quando vegeta ancora nel primitivismo ed è quasi sommerso dai « fatterelli della vita d'officina »; di lusso, quando è *già riuscito* a adempiere i propri compiti di denuncia e di agitazione multiforme e quando, oltre al bisogno di un organo centrale, si fa sentire il bisogno di numerosi giornali locali. Ognuno può vedere che cosa significa la prevalenza dei giornali locali in Russia, nel momento attuale. Per evitare ogni malinteso, formulerò le mie conclusioni in modo preciso. Fino ad oggi, la maggior parte delle nostre organizzazioni locali pensa quasi esclusivamente ai giornali locali e lavora quasi esclusivamente in tal senso. È anormale. Bisogna invece che la maggior parte delle organizzazioni locali pensi alla fondazione di un giornale destinato a tutta la Russia e lavori soprattutto per questo. Fino a quando ciò non avverrà, non riusciremo ad organizzare *neppure un* giornale che possa veramente servire al movimento con una *multiforme* agitazione. Ma quando ciò sarà stato fatto, si stabiliranno automaticamente relazioni normali fra l'indispensabile organo centrale e gli indispensabili giornali locali.

---

* Ecco perchè lo stesso caso di giornali locali eccezionalmente buoni conferma interamente quanto abbiamo scritto. Così il *Iuzny Raboci* è un eccellente giornale, che non può essere accusato di instabilità riguardo ai principi. Ma, a causa dei pochi numeri usciti e dei numerosi arresti di collaboratori, non ha potuto dare al movimento locale quanto si proponeva. Ciò che è soprattutto necessario per il partito nel momento attuale, porre cioè in linea di principio le questioni fondamentali del movimento e svolgere un'agitazione politica multiforme, è risultato un compito superiore alle forze di un giornale locale. La parte migliore del *Iuzny Raboci* non è affatto rappresentata dagli articoli di carattere strettamente locale, ma dagli articoli di *utilità generale, per tutta la Russia* (Congresso dei proprietari di miniere, disoccupazione, ecc.) e non solo per il Mezzogiorno. La nostra stampa socialdemocratica non ha mai pubblicato articoli di questo genere.

A prima vista può sembrare impossibile applicare nel campo della lotta economica pura l'affermazione della necessità di trasferire il centro di gravità dal lavoro locale al lavoro nazionale. Infatti il nemico diretto degli operai è qui rappresentato da imprenditori isolati o da gruppi di imprenditori non legati da un'organizzazione che assomigli, anche lontanamente, ad una organizzazione puramente militare, rigorosamente centralizzata, diretta sin nei minimi particolari da una volontà unica, come è quella del governo russo, il nostro nemico diretto nella lotta politica.

Ma ciò non è vero. La lotta economica — come abbiamo già detto parecchie volte — è una lotta di categoria ed esige perciò l'unione degli operai secondo il loro mestiere e non soltanto sulla base del loro luogo di lavoro. E questa organizzazione è tanto più urgente in quanto i padroni si affrettano a riunirsi in associazioni e sindacati di ogni genere. Il nostro spezzettamento ed il nostro primitivismo la intralciano, perchè essa esige in tutta la Russia un'organizzazione di rivoluzionari capace di assumere la direzione di sindacati operai nazionali. Abbiamo esposto precedentemente il tipo di organizzazione necessario per questo scopo. Aggiungeremo ora qualche parola a proposito della nostra stampa.

È poco probabile che qualcuno contesti che ogni giornale socialdemocratico debba avere una *rubrica* per la lotta di categoria (economica), ma lo sviluppo del movimento sindacale ci obbliga a prevedere anche la creazione di una stampa specializzata. Ciò nonostante, ci sembra che, salvo qualche rara eccezione, non si possa ancora pensare in Russia a una stampa di tal genere; sarebbe un lusso, e noi manchiamo spesso del pane quotidiano. In questo campo la forma più adatta alle condizioni attuali del lavoro illegale, la forma fin d'ora necessaria per la stampa sindacale, è piuttosto l'*opuscolo sindacale*. Sarebbe utile raccoglierví e raggrupparvi sistematicamente dei materiali *legali* * e illegali sulle condizioni di lavoro in un dato mestiere, sulle differenze di tali condizioni nelle varie località della Russia, sulle rivendicazioni principali degli operai di una determinata categoria, sulle lacune della legislazione che la concerne, sui casi più importanti di lotta economica degli operai di questa o quella categoria, sull'origine, sulla situazione attuale e sui bisogni della loro organizzazione sindacale, ecc. Innanzi tutto, questi opuscoli eviterebbero alla nostra stampa socialdemocratica di doversi occupare di una quantità di particolari che interessano solo una determinata categoria di operai. In secondo luogo, fisserebbero i risultati della nostra esperienza nella lotta economica, conserverebbero e generalizzerebbero i materiali raccolti che oggi sono letteralmente dispersi nella massa dei fogli volanti e delle corrispondenze isolate e frammentarie. In terzo luogo, essi potrebbero servire, in qualche modo, come manuali per gli agitatori, perchè le condizioni di lavoro cambiano abbastanza lentamente e le rivendicazioni fondamentali degli operai di un dato mestiere sono straordinariamente stabili. (Si paragonino le rivendicazioni dei tessitori della regione di Mosca nel 1885 e quelle dei tessitori della regione di Pietroburgo nel 1896.) Lo studio di tali rivendicazioni e di tali necessità potrebbe per vari anni costituire un aiuto prezioso per l'agitazione economica nelle località arretrate o tra gli strati di operai arretrati. Gli esempi di scioperi vittoriosi in una data regione, le informazioni sull'esistenza di un tenore di vita superiore, di migliori condizioni di lavoro in questa o quella località incoraggerebbero gli operai delle località meno favorite ad ingaggiare la lotta. Infine, prendendo l'iniziativa di generalizzare la lotta economica, rafforzando cioè i legami del movimento sindacale russo con il socialismo, la socialdemocrazia si preoccuperebbe anche di fare in modo che la nostra azione tradunionista non abbia una parte nè troppo grande nè troppo piccola nella somma del nostro lavoro socialdemocratico. È molto difficile, e qualche volta anche impossibile, per un'organizzazione locale isolata da quelle delle altre città conservare un giusto equilibrio (l'esempio della *Rabociaia Mysl* mostra a quale mostruosa esagerazione tradunionista si può arrivare). Ma per un'organizzazione nazionale di rivoluzionari, che rimanga costantemente sulla piattaforma del marxismo, che diriga tutta la lotta politica e che disponga di uno stato maggiore di agitatori di professione, non sarà mai difficile determinare questo giusto equilibrio.

---

* I materiali legali hanno un'importanza particolare in questo campo, e purtroppo non sappiamo ancora raccoglierli ed utilizzarli metodicamente. Si può dire senza esagerazione che con soli materiali legali si può in qualche modo scrivere un opuscolo sindacale, mentre con soli materiali illegali la cosa è del tutto impossibile. Raccogliendo fra gli operai materiali illegali come quelli pubblicati dalla *Rabociaia Mysl*, sprecheremmo inutilmente le forze dei rivoluzionari (questo lavoro può essere facilmente fatto da militanti legali) senza neppure ottenere dei buoni materiali. Infatti ordinariamente gli operai conoscono solo un reparto di una grande officina, conoscono il risultato economico, ma non le condizioni e le norme generali del loro lavoro; non possono acquisire le cognizioni che generalmente possiedono gli impiegati, gli ispettori, i medici di officina, ecc., e che sono disperse in un ammasso di corrispondenze giornalistiche e di pubblicazioni delle amministrazioni, del servizio sanitario, degli *zemstvo*, ecc.

Ricordo come fosse ora la mia « prima esperienza » in questo campo, ed essa non mi ha invogliato a ricominciare. Per parecchie settimane « ho lavorato » un operaio che veniva a casa mia e l'ho interrogato su tutti i particolari del regime esistente nell'immensa officina dove lavorava. Riuscì, è vero, a fare, bene o male, la descrizione di quell'officina (di una sola officina!), ma con quale fatica! Alla fine di ognuna delle nostre conversazioni, egli, asciugandosi il sudore, mi diceva sorridendo: « Sarebbe davvero più facile fare delle ore straordinarie che rispondere alle vostre domande! ».

Quanto più svilupperemo energicamente la lotta rivoluzionaria, tanto più il governo sarà obbligato a legalizzare, almeno parzialmente, il nostro lavoro « sindacale », scaricandoci di una parte del nostro fardello.

V

«PIANO» DI UN GIORNALE POLITICO PER TUTTA LA RUSSIA

« Il più grave errore dell'*Iskra* da questo punto di vista — scrive Kricevski, che ci rimprovera la tendenza « a trasformare la teoria in una dottrina morta, isolandola dalla pratica » (*Rabocele Dielo*, n. 10, p. 30) — è il suo "piano" per un'organizzazione unica del partito » (cioè l'articolo *Da che cosa cominciare?*). Martynov è accorso in suo aiuto affermando che « la tendenza dell'*Iskra* a menomare l'importanza dello sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana immediata rispetto alla propaganda di idee brillanti e ben definite... ha portato al piano di organizzazione per il partito proposto nell'articolo del n. 4, *Da che cosa cominciare?* » (ivi, p. 61). Infine in questi ultimi tempi tutti coloro che si indignano per il « piano » in questione (le virgolette devono esprimere la loro ironia) hanno trovato un nuovo alleato in Nadezdin il quale, in un opuscolo che ho ricevuto da poco, *La vigilia della rivoluzione* (edito dal « Gruppo rivoluzionario socialista » *Svoboda* a noi già noto), afferma che « parlare oggi di un'organizzazione collegata ad un giornale per tutta la Russia significa rimanere nelle nuvole, fare del lavoro da tavolino » (p. 126), della « letteratura » e così via.

La solidarietà che il nostro terrorista esprime per i fautori dello « sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana immediata » non può meravigliarci; ne abbiamo indicato le radici nei capitoli precedenti sulla politica e sull'organizzazione. Bisogna però fin d'ora notare che solamente Nadezdin ha tentato coscienziosamente di afferrare il significato dell'articolo che gli è spiaciuto e di rispondere sulla sostanza, mentre il *Raboceie Dielo* nulla ha detto sulla sostanza e ha cercato solo di ingarbugliare la questione ricorrendo ad una serie di indegne trovate demagogiche. Per quanto sia spiacevole, dobbiamo perdere del tempo per spazzare innanzi tutto le stalle di Augia.

a) *Chi si è offeso per l'articolo « Da che cosa cominciare? »*

Citiamo un bel mazzo di espressioni ed esclamazioni con le quali il *Rabocеie Dielo* si è scagliato contro di noi. « Non è il giornale che può creare un'organizzazione di partito, ma viceversa »... « Un giornale che sia ***al di sopra*** del partito, ***fuori del suo controllo*** e indipendente da esso grazie alla propria rete di fiduciari »... « Come è potuto accadere che l'*Iskra* abbia dimenticato le organizzazioni socialdemocratiche — che esistono di fatto — del partito cui essa appartiene? »... « Coloro che hanno saldi principi e un piano corrispondente sarebbero anche i supremi regolatori della lotta reale del partito, imporrebbero al partito l'esecuzione del loro piano »... « Il piano getta le nostre organizzazioni vive e vitali nel regno delle ombre e vuol far sorgere una fantastica rete di fiduciari »... « Se il piano dell'*Iskra* fosse attuato, sparirebbe persino ogni traccia del Partito operaio socialdemocratico russo che si stava formando »... « L'organo di propaganda diverrebbe il legislatore assoluto e incontrollato di tutta la lotta rivoluzionaria pratica »... « Come deve considerare il nostro partito la sua ***completa*** sottomissione a una redazione autonoma? », ecc. ecc.

Come il lettore vede dal contenuto e dal tono di queste citazioni, il *Rabocеie Dielo si è offeso*. Ma si è offeso non per sè, bensì per le organizzazioni e i comitati del nostro partito che l'*Iskra* vorrebbe gettare nel regno delle ombre e di cui vorrebbe far sparire persino ogni traccia. Che orrore, pensate! Di strano c'è una cosa sola. L'articolo *Da che cosa cominciare?* è apparso nel maggio del 1901, gli articoli del *Rabocеie Dielo* nel settembre del 1901, e adesso siamo già alla metà di gennaio del 1902. In tutti questi cinque mesi (sia prima che dopo settembre) ***neppure un*** comitato e ***neppure una*** organizzazione del partito ha formalmente protestato contro quel mostro che vuol gettare i comitati e le organizzazioni nel regno delle ombre! Eppure in questo periodo, sia nell'*Iskra* che in un mucchio di altre pubblicazioni locali e non locali, sono apparse decine e centinaia di notizie da tutti gli angoli della Russia. Com'è avvenuto che coloro che si vuol gettare nel regno delle ombre non se ne siano accorti e non si siano offesi, ma si sia offesa una terza persona?

Ciò è avvenuto perchè i comitati e le altre organizzazioni sono intenti a svolgere un vero lavoro e non a giocare alla « democrazia ». I comitati hanno letto l'articolo *Da che cosa cominciare?*, hanno visto che era un tentativo di « elaborare un determinato piano di organizzazione *affinchè da ogni parte ci si accinga a costruirla* », e siccome sapevano benissimo e vedevano che *nessuna* « parte » avrebbe pensato di « accingersi a costruirla », fino a che non fosse stata convinta che l'organizzazione era necessaria e il piano di costruzione era giusto, naturalmente non hanno pensato di « offendersi » per il colmo di temerarietà di chi aveva scritto nell'*Iskra*: « Considerata l'urgenza del problema, ci decidiamo, da parte nostra, a sottoporre all'attenzione dei compagni l'abbozzo di un piano, che abbiamo sviluppato in modo più particolareggiato in un opuscolo in corso di preparazione per la stampa » *. Com'è possibile, se si è in buona fede, non comprendere che, se i compagni *accetteranno* il piano sottoposto alla loro attenzione, lo realizzeranno non per « sottomissione », ma perchè convinti della sua necessità per la nostra causa comune e che, se *non* lo *accetteranno*, l'« abbozzo » (che parola pretenziosa, non è vero?) rimarrà un semplice abbozzo? Non si fa forse della demagogia quando contro l'abbozzo di un piano si combatte non soltanto « criticandolo » e consigliando ai compagni di respingerlo, ma anche *aizzando* chi è poco pratico del lavoro rivoluzionario contro gli autori dell'abbozzo, *soltanto per il fatto* che *osano* « legiferare » e presentarsi come i « supremi regolatori », ossia osano *proporre* un abbozzo di piano?? Può il nostro partito svilupparsi e progredire se a causa del tentativo di innalzare i dirigenti locali a idee, compiti, piani, ecc. più vasti, non soltanto ci si muovono obiezioni per l'erroneità di queste idee, ma ci si « offende » perchè ci si vuole « innalzare »? Anche L. Nadezdin ha « criticato » il nostro piano, ma egli non si è abbassato fino a una demagogia che solo l'ingenuità o il primitivismo nelle tendenze politiche possono spiegare, ed ha respinto decisamente e fin dall'inizio l'accusa di « ispettorato sul partito ». A Nadezdin, quindi, per la sua critica al piano si può e si deve rispondere sulla sostanza, mentre al *Raboccie Dielo* si può rispondere soltanto col disprezzo.

---

* Cfr., nel presente volume, p. 12 (*N. d. R.*).

Ma il disprezzo per uno scrittore degradatosi sino a far chiasso sull'« assolutismo » e la « sottomissione » non ci esime dal dovere di districare il pasticcio che viene offerto al lettore da simili persone. E qui possiamo mostrare con evidenza a tutti di che genere sono queste frasi correnti sulla « larga democrazia ». Ci si accusa di ignorare i comitati, ci si accusa di volere o di tentare di gettarli nel regno delle ombre, ecc. Come rispondere a queste accuse quando *non possiamo* dire al lettore *quasi nulla, di fatto*, sui nostri reali rapporti con i comitati, e non lo possiamo per ragioni di clandestinità? Individui simili, lanciando un'accusa sferzante, che irrita la folla, ci tagliano la strada grazie alla loro disinvoltura, grazie al loro sprezzante atteggiamento verso i doveri del rivoluzionario che nasconde accuratamente agli occhi di tutti i contatti e i legami che egli ha, stabilisce o tenta di stabilire. È comprensibile che ci rifiutiamo una volta per sempre di entrare in concorrenza, nel campo della « democrazia », con simili uomini. Per quanto riguarda il lettore profano in tutte le cose del partito, l'unico modo di compiere il proprio dovere verso di lui è di raccontargli non quello che c'è e quello che è *im Werden* *, ma una *piccola parte* di quello che c'era e che si può raccontare perchè ormai appartiene al passato.

Il Bund allude alla nostra « usurpazione » **, l'« Unione » all'estero ci accusa di tentare di far sparire ogni traccia del partito. Va bene, signori! Sarete allora pienamente soddisfatti quando racconteremo al pubblico *quattro fatti* del passato.

Primo ***. I membri di una delle « Unioni di lotta », che hanno preso parte diretta alla fondazione del nostro partito e inviato un delegato al congresso costitutivo del partito, trattano con uno dei membri del gruppo dell'*Iskra* per fondare una collana operaia che deve appagare i bisogni di tutto il movimento. Non se ne fa niente, e gli opuscoli scritti per la collana, *I compiti dei socialdemocratici russi* e *La nuova legge sulle fabbriche* ****, finiscono, dopo un lungo giro e attraverso terze persone, all'estero, dove vengono pubblicati[80].

---

* In corso di attuazione (*N. d. R.*).

** *Iskra*, n. 8, risposta del Comitato centrale dell'Unione generale ebraica della Russia e della Polonia al nostro articolo sulla questione nazionale.

*** Di proposito non esponiamo questi fatti in ordine cronologico.

**** Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337 e 257-306 (*N. d. R.*).

Secondo. I membri del Comitato centrale del Bund si rivolgono a uno dei membri del gruppo dell'*Iskra* proponendogli di organizzare, come il Bund si espresse allora, un « laboratorio letterario ». Ed essi dicono che, se non si riuscirà, il nostro movimento potrà andare molto indietro. Risultato delle trattative è l'opuscolo *La causa operaia in Russia* *.

Terzo. Il Comitato centrale del Bund si rivolge, servendosi come intermediario di una cittadina di provincia, a uno dei membri dell'*Iskra*, proponendogli di assumersi la redazione della *Rabociaia Gazieta* che dovrebbe riprendere le pubblicazioni; il membro dell'*Iskra* accetta. In seguito la proposta cambia: si propone la collaborazione, dato che la redazione è stata rimaneggiata. E anche su questo naturalmente si ottiene il consenso[81]. Si inviano degli articoli (che si è riusciti a conservare): *Il nostro programma*, che protesta apertamente contro il bernsteinismo, contro la svolta nella letteratura legale e nella *Rabociaia Mysl*; *Il nostro compito immediato* (« organizzazione di un organo del partito che esca regolarmente e sia strettamente legato a tutti i gruppi locali »; insufficienza del « primitivismo » dominante); *Una questione urgente* (esame dell'obiezione secondo cui bisogna *dapprima* sviluppare l'attività dei gruppi locali e solo dopo accingersi all'organizzazione di un giornale centrale; insistenza sulla grande importanza dell'« organizzazione rivoluzionaria », sulla necessità di « portare l'organizzazione, la disciplina e la tecnica cospirativa fino al massimo grado di perfezione »). La proposta di riprendere le pubblicazioni della *Rabociaia Gazieta* non viene attuata e gli articoli non vengono pubblicati.

Quarto. Un membro del comitato che organizza il II Congresso ordinario del nostro partito comunica a un membro del gruppo dell'*Iskra* il programma del congresso e propone che questo gruppo si incarichi della redazione della *Rabociaia Gazieta* che sta per riprendere le pubblicazioni. Questo passo, per così dire preliminare, viene in seguito sanzionato sia dal comitato organizzatore che dal Comitato centrale del Bund[■]; il gruppo dell'*Iskra* riceve le indicazioni sulla sede e la data del congresso, ma (per alcune ragioni non è sicuro di poter inviare un proprio delegato) redige un rapporto scritto per il congresso. Nel rapporto si dice che con le sole elezioni del Comitato centrale non soltanto non risolveremo il problema dell'unificazione in un momento di completa confusione come quello che attraversiamo, ma rischieremo di compromettere la grande idea della creazione del partito nel caso di nuovi arresti, che sono più che probabili data la scarsa vigilanza cospirativa; che bisogna cominciare perciò ad invitare tutti i comitati e tutte le altre organizzazioni ad appoggiare l'organo centrale che ha ripreso le pubblicazioni, il quale unirà *realmente* tutti i comitati con un legame *effettivo*, preparerà *realmente* un gruppo di dirigenti di tutto il movimento. Quanto a trasformare un tale gruppo, creato dai comitati, in Comitato centrale, i comitati e il partito potranno in seguito farlo più facilmente, giacchè questo gruppo crescerà e si rafforzerà. Ma il congresso non viene tenuto a causa di numerosi arresti, e il rapporto viene distrutto per considerazioni cospirative; era stato letto soltanto da alcuni compagni, ivi compresi i fiduciari di un comitato.

---

* A proposito l'autore mi prega di dichiarare che aveva inviato l'opuscolo, come già i suoi opuscoli precedenti, all'« Unione » perchè pensava che le edizioni dell'« Unione » fossero redatte dal gruppo « Emancipazione del lavoro » (per diverse circostanze in quel periodo, ossia nel febbraio 1899, non poteva sapere che la redazione era cambiata). Questo opuscolo sarà presto ripubblicato dalla « Lega ».

Il lettore giudichi ora egli stesso questi metodi, quale l'allusione del Bund all'usurpazione o quale l'argomento del *Rabocee Dielo*, secondo cui noi vorremmo gettare i comitati nel regno delle ombre e « sostituire » all'organizzazione del partito l'organizzazione della diffusione delle idee di un solo giornale. Ma proprio ai comitati, *dietro loro reiterati inviti*, abbiamo parlato della necessità di approvare un piano concreto per il lavoro comune. Proprio per l'organizzazione del partito abbiamo elaborato questo piano negli articoli per la *Rabociaia Gazieta* e nel rapporto al congresso del partito, anche questa volta dietro invito di coloro che occupavano nel partito una posizione così influente da assumersi (di fatto) l'iniziativa della sua ricostituzione. E soltanto dopo che sono falliti i *due* tentativi dell'organizzazione di partito per riprendere *ufficialmente insieme a noi* la pubblicazione dell'organo centrale del partito, abbiamo ritenuto che fosse nostro dovere fondare un organo non *ufficiale*, affinchè in un *terzo* tentativo i compagni avessero già davanti a sè certi risultati dell'*esperienza* e non soltanto supposizioni problematiche. Attualmente già tutti vedono alcuni risultati di questa esperienza, e tutti i compagni possono giudicare se abbiamo compreso in modo giusto il nostro dovere e che cosa bisogna pensare di uomini che, stizziti per l'aver noi dimostrato agli uni la loro incoerenza nel problema «nazionale» e agli altri l'inammissibilità di esitazioni senza principio, cercano di trarre in inganno coloro che non conoscono il passato recente.

b) *Può un giornale essere un organizzatore collettivo?*

Tutta la sostanza dell'articolo *Da che cosa incominciare?* consisteva *appunto* nel porre questo problema e nel risolverlo affermativamente. Il solo che, per quanto sappiamo, abbia cercato di analizzarlo e di dargli una soluzione negativa è L. Nadezdin, di cui riproduciamo testualmente gli argomenti.

> «... Il modo con cui l'*Iskra* (n. 4) ha posto la questione della necessità di un giornale per tutta la Russia ci piace molto. Ma non possiamo riconoscere che corrisponda al titolo dell'articolo *Da che cosa cominciare?* È indubbiamente un'iniziativa importantissima; ma le basi di un'organizzazione combattiva in un momento rivoluzionario non possono essere poste da un giornale, nè da una serie di fogli popolari, nè da una montagna di manifestini. È necessario procedere alla creazione di forti organizzazioni politiche locali. E se non le abbiamo, è perchè abbiamo lavorato soprattutto fra gli operai colti, mentre le masse hanno quasi esclusivamente condotto la lotta economica. *Se non si educano delle forti organizzazioni politiche locali, che cosa sarà un giornale per tutta la Russia, anche se perfettamente organizzato?* Un roveto ardente, che brucia senza consumarsi, ma che non infiamma nessuno! Intorno a un simile giornale, per un simile giornale, il popolo si raccoglierà e si organizzerà nell'azione: così pensa l'*Iskra*. *Ma al popolo è molto più facile raccogliersi e organizzarsi intorno ad un'attività più concreta!* Quest'attività può e deve essere la creazione su vasta scala di giornali locali, la preparazione delle forze operaie per le dimostrazioni, il lavoro costante delle organizzazioni locali fra i disoccupati (diffondere instancabilmente fra di loro fogli volanti, convocarli in assemblee, incitarli a resistere al governo, ecc.). Bisogna cominciare in provincia un lavoro politico vivo, e quando l'unità diventerà necessaria su questo terreno concreto, non sarà più fittizia, non rimarrà sulla carta. Non è coi giornali che si può giungere all'unificazione del lavoro locale su scala nazionale! » (*La vigilia della rivoluzione*, p. 54).

Abbiamo sottolineato in questa eloquente tirata i brani che pongono meglio in rilievo l'idea falsa che l'autore si fa del nostro piano e, in generale, l'erroneità della concezione che egli oppone all'*Iskra*. Se non si creano forti organizzazioni politiche locali, anche il migliore giornale per tutta la Russia non otterrà alcun risultato. Giustissimo. Ma il fatto è che, per *educare* forti organizzazioni politiche, *non vi è altro mezzo* all'infuori di un giornale per tutta la Russia. All'autore è sfuggita la dichiarazione più importante dell'*Iskra*: quella che *precede* l'esposizione del « piano ». È necessario, si dice in quella dichiarazione, « promuovere la formazione di un'organizzazione rivoluzionaria, capace di unire tutte le forze e di dirigere il movimento *non soltanto di nome*, ma di fatto, di essere cioè *sempre pronta a sostenere ogni protesta e ogni esplosione*, sfruttandole per moltiplicare e consolidare le forze militari che possono servire per la battaglia decisiva ». In linea di principio, continua l'*Iskra*, oggi, dopo gli avvenimenti del febbraio e del marzo, tutti sono d'accordo su questo punto; ma a noi non occorre una *soluzione* di principio, bensì una soluzione *pratica della questione*. Ci occorre immediatamente un piano preciso, affinchè si possa cominciare a costruire immediatamente e *da diverse parti*. Ci si vuole invece far retrocedere dalla soluzione pratica alla grande verità — giusta ed incontestabile in linea di principio, ma insufficiente ed incomprensibile per la maggioranza dei lavoratori — che bisogna « educare delle forti organizzazioni politiche »! Non si tratta di questo, ora, egregio scrittore, ma *appunto* di *come* crearle ed educarle!

È falso dire che « abbiamo lavorato soprattutto fra gli operai colti » e che « le masse hanno quasi esclusivamente condotto la lotta economica ». Così formulata, questa affermazione fa eco alla tesi radicalmente sbagliata della *Svoboda*, che contrappone continuamente gli operai colti alle « masse ». In questi ultimi anni gli operai colti hanno anch'essi, in Russia, condotto « quasi esclusivamente la lotta economica ». Questo da un lato. D'altro lato, le masse non impareranno mai a condurre la lotta politica fino a quando non contribuiremo a *educare* dei dirigenti per tale lotta, sia fra gli operai colti, che fra gli intellettuali. Ma simili dirigenti possono educarsi *solo* se si abituano a valutare quotidianamente, sistematicamente *tutti* gli aspetti della nostra vita politica, *tutti i tentativi* di protesta e di lotta compiuti dalle diverse classi per cause diverse. Parlare perciò di « educare delle organizzazioni politiche » e nello stesso tempo *contrapporre* l'« opera fittizia » di un giornale politico al « lavoro politico vivo nella provincia » è semplicemente ridicolo! E l'*Iskra* fa appunto collimare il suo

« piano » per un giornale col « piano » per ottenere una « preparazione alla lotta » che permetta di appoggiare e il movimento dei disoccupati, e le sollevazioni contadine, e il malcontento dei rappresentanti degli *zemstvo*, e « l'indignazione della popolazione contro il regime di arbitrio dei cani di guardia dello zarismo », ecc. Chiunque conosca il movimento sa molto bene che l'immensa maggioranza delle organizzazioni locali *non vi pensa neppure*, che molti dei progetti di « lavoro politico vivo » qui tracciati *non sono mai stati finora* applicati da nessuna organizzazione locale, che per esempio il tentativo di richiamare l'attenzione sul malcontento crescente e sulle continue proteste degli intellettuali degli *zemstvo* sconcerta e Nadezdin (« Dio mio! ma quest'organo non è destinato ai rappresentanti dello *zemstvo*? », *La vigilia della rivoluzione*, p. 129) e gli economisti (lettera del n. 12 dell'*Iskra*) e numerosi militanti. In queste condizioni si può « cominciare » *soltanto* incitando i militanti a *pensare* a tali questioni, a sommare ed a generalizzare tutte le manifestazioni di fermento e di lotta attiva. In un periodo in cui i compiti socialdemocratici sono scaduti ad un livello molto basso, si può *cominciare* un « lavoro politico vivo » *esclusivamente* con una vivace agitazione politica, che è impossibile senza un grande giornale per tutta la Russia, che si pubblichi spesso e sia regolarmente diffuso.

Chi giudica il « piano » dell'*Iskra* come pura « letteratura » non ne ha affatto compreso la sostanza; ha scambiato con lo scopo il mezzo più adatto nel momento presente, non si è preso la briga di riflettere su due paragoni che chiariscono il piano. La creazione di un giornale politico per tutta la Russia — scriveva l'*Iskra* — deve essere il *filo conduttore*; seguendolo, potremo continuamente sviluppare, approfondire ed estendere l'organizzazione (cioè l'organizzazione rivoluzionaria, sempre pronta a sostenere ogni protesta e ogni esplosione). Ditemi, per favore, quando i muratori collocano su vari punti le pietre di un immenso edificio, di forma assolutamente nuova, tendendo il filo, che, aiutandoli a trovare il punto esatto, indica loro lo scopo finale di tutto il lavoro e permette loro di mettere a posto non solo ogni pietra, ma gli strati di pietre che sovrapponendosi l'uno all'altro daranno la linea definitiva e complessiva, compiono forse un lavoro « fittizio »? Non è chiaro che oggi attraversiamo nel nostro partito effettivamente un periodo in cui, pur avendo delle pietre e dei muratori, ci manca il filo visibile a tutti e sul quale tutti possano regolarsi? Lasciamo strillare a piacer suo chi pretende che, tendendo il filo, noi vogliamo comandare: se così fosse, signori, invece di intitolare il nostro giornale *Iskra*, n. 1, l'avremmo intitolato *Rabociaia Gazieta*, n. 3, come ci proponevano alcuni compagni e *come avevamo pienamente il diritto di fare* dopo quegli avvenimenti di cui si è parlato più sopra. Ma non lo abbiamo fatto perchè volevamo avere le mani libere per combattere senza pietà tutti gli pseudosocialdemocratici, perchè volevamo far accettare il nostro filo, in quanto e perchè è teso in modo giusto e non perchè è teso da un organo ufficiale.

« L'unificazione dell'attività locale da parte di organi centrali è una questione che si aggira in un circolo vizioso — scrive sentenziosamente Nadezdin. — Per l'unificazione occorrono elementi omogenei; ma l'omogeneità stessa può essere creata soltanto da qualcosa che unifica. Questo qualcosa però non può essere che il prodotto di forti organizzazioni locali, le quali in questo momento non si distinguono davvero per omogeneità. » Verità rispettabile e incontestabile quanto l'affermazione della necessità di creare forti organizzazioni politiche! Ma verità non meno sterile! *Ogni* questione « si aggira in un circolo vizioso » perchè tutta la vita politica è una catena senza fine composta di un numero infinito di anelli. Tutta l'arte dell'uomo politico consiste precisamente nel trovare e nell'afferrare saldissimamente l'anello che più difficilmente può essergli strappato, che è il più importante in quel dato momento e che meglio gli garantisce il possesso di tutta la catena *. Se avessimo un gruppo di muratori capaci, abbastanza allenati al lavoro collettivo per poter porre le pietre dove è necessario, senza alcun filo (astrattamente parlando, non è impossibile), potremmo forse aggrapparci a un altro anello. Il male è che non abbiamo ancora dei muratori simili, che spesso le pietre sono collocate a caso, senza la guida di un filo e in modo così scomposto che il nemico può disperderle, come grani di sabbia, con un soffio.

Altro paragone: « Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Sotto questo ultimo aspetto, *lo si può paragonare alle impalcature* che rivestono un edificio di costruzione, ma ne lasciano indovinare la sagoma, facilitano i contatti tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti con il lavoro organizzato »*. Non sembrerebbe che qui il letterato, l'uomo specializzato nel lavoro a tavolino, esageri la propria funzione? Le impalcature non sono affatto necessarie per l'edificio in sè; sono fatte col materiale peggiore, innalzate per un tempo relativamente breve e gettate nel fuoco quando nelle sue grandi linee l'opera è finita. Per quanto concerne l'edificazione di organizzazioni rivoluzionarie, l'esperienza dimostra (per esempio negli anni settanta) che si riesce talvolta a costruire senza impalcature. Ma oggi non possiamo neppure pensare alla possibilità di elevare senza impalcature l'edificio che ci è necessario.

---

* Compagno Kricevski e compagno Martynov! Attiro la vostra attenzione su questa indecente manifestazione di « assolutismo », di « autorità incontrollata », di « regolamentazione dall'alto », ecc. Pensate un po': vuole *possedere* tutta la catena! Scrivete in fretta un reclamo. Eccovi il tema già pronto per due articoli di fondo nel n. 12 del *Rabocee Dielo*!

Nadezdin non è d'accordo e scrive: « Intorno a un simile giornale, per un simile giornale, il popolo si raccoglierà e si organizzerà nell'azione: così pensa l'*Iskra*. *Ma al popolo è molto più facile* raccogliersi e organizzarsi intorno ad un'attività *più concreta*! ». Certamente: « molto più facile... intorno ad un'attività più concreta »... Un proverbio russo dice: Non sputare nel pozzo, perchè avrai bisogno della sua acqua. Ma c'è della gente che non disdegna di dissetarsi al pozzo in cui si è sputato. Nella ricerca del « più concreto », quali porcherie non sono stati indotti a dire e a scrivere i nostri brillanti « critici » legali « del marxismo » e gli ammiratori illegali della *Rabociaia Mysl*! Com'è schiacciato tutto il nostro movimento dalla nostra limitatezza, dalla nostra mancanza di iniziativa e dalla nostra timidezza, giustificate con i tradizionali argomenti di questo genere: « molto più facile... intorno ad un'attività più concreta »! E Nadezdin, che si ritiene particolarmente dotato del senso della « realtà », che condanna severamente gli « uomini da tavolino », che rimprovera all'*Iskra* (con la pretesa di far dello spirito) il debole di vedere l'economismo dappertutto, che immagina di essere molto al di sopra della divisione in ortodossi e in « critici », Nadezdin non si accorge neppure di fare così il giuoco della limitatezza che lo indigna, non si accorge di bere nel pozzo dove più si è sputato! L'indignazione più sincera contro la nostra limitatezza, il desiderio più ardente di disgustarne coloro che vi si adattano non bastano ancora se si naviga senza timone, alla mercè dei venti, e se ci si attacca istintivamente, come i rivoluzionari degli anni settanta, al « terrorismo stimolante », al « terrorismo agrario », alle « campane a martello », ecc. Vedete ora che cosa propone Nadezdin di « più concreto » per raccogliere ed organizzare « molto più facilmente » il popolo: 1) giornali locali; 2) preparazione di manifestazioni; 3) lavoro fra i disoccupati. Ci si accorge subito che tutto ciò è scritto a caso, come vien viene, solo per dire qualche cosa, perchè, da qualunque parte lo si consideri, sarebbe assurdo volervi trovare qualcosa di particolarmente adatto per « raccogliere » e per « organizzare ». E lo stesso Nadezdin, due pagine dopo, scrive: « Sarebbe tempo di costatare questo fatto: in provincia il lavoro è infimo, i comitati non fanno la decima parte di quanto potrebbero fare... I centri di unificazione che esistono oggi sono fittizi, sono burocrazia rivoluzionaria, organismi nei quali ci si promuove scambievolmente a "generale", e ciò avverrà fino a quando non avremo delle forti organizzazioni locali ». Queste parole, a parte la loro esagerazione, contengono indubbiamente una gran parte di triste verità; ma come mai Nadzedin non vede il nesso fra l'infimo lavoro locale e la ristrettezza d'orizzonte dei militanti, l'angustia del campo d'azione della loro attività, difetti inevitabili data la mancanza di preparazione dei militanti che si rinchiudono nel quadro delle organizzazioni locali? Come ha potuto dimenticare, al pari dell'autore dell'articolo sull'organizzazione pubblicato nella *Svoboda*, che gli inizi di una vasta stampa locale (1898) sono stati accompagnati da un aumento particolare dell'economismo e del « primitivismo »? Anche se fosse possibile un'organizzazione più o meno buona di una « vasta stampa locale » (ed abbiamo mostrato precedentemente che ciò è impossibile, salvo qualche caso eccezionale), anche allora gli organi locali non potrebbero « raccogliere ed organizzare » *tutte* le forze dei rivoluzionari per l'assalto *generale* contro l'autocrazia, per dirigere una lotta *unica*. Non dimenticate che si tratta *solo* del giornale come fattore di raggruppamento, come organizzatore, e che noi, quando Nadezdin difende la dispersione, potremmo rispondergli a puntino ritorcendo la domanda ironica che ci muove lui stesso: « Non abbiamo forse ricevuto in eredità almeno 200.000 organizzatori rivoluzionari? ». Inoltre non si può *contrapporre* la « preparazione di manifestazioni » al piano dell'*Iskra*, perchè questo piano prevede precisamente le più larghe manifestazioni come *uno degli obiettivi* da raggiungere; ma qui si tratta di scegliere il *mezzo* pratico. Anche in questo caso, Nadezdin ha sbagliato strada; ha dimenticato che solo truppe già « raccolte ed organizzate » possono « preparare » delle manifestazioni (che fino ad oggi sono state per lo più del tutto spontanee); e, precisamente, noi *non sappiamo* raccogliere ed organizzare. « Il lavoro fra i disoccupati ». Sempre la stessa confusione; è questa una delle operazioni attive di un esercito mobilitato e non un piano per mobilitare l'esercito. Quanto Nadezdin sottovaluti, anche in questo caso, il danno che ci reca la dispersione, la mancanza di « 200.000 organizzatori », risulta da ciò che segue. Molti (fra cui Nadezdin) hanno rimproverato all'*Iskra* di dare troppo scarse informazioni sulla disoccupazione e di non pubblicare che corrispondenze occasionali sulle manifestazioni più consuete della vita rurale. Il rimprovero è giusto, ma l'*Iskra* non ne ha colpa. Noi ci sforziamo di « tendere » il nostro « filo » anche attraverso la campagna, ma laggiù non vi sono muratori quasi in nessun luogo, e noi *dobbiamo* incoraggiare *tutti coloro* che ci inviano anche delle banalità con la speranza che aumenti così il numero dei nostri collaboratori rurali e che finalmente *tutti noi impariamo* come si selezionano i fatti veramente notevoli. Ma questo materiale è così scarso che, se non generalizzeremo i fatti avvenuti in tutta la Russia, non avremo quasi niente per istruirci. Certo un individuo, che abbia più o meno le attitudini di agitatore che Nadezdin possiede e la sua conoscenza della vita dei vagabondi, potrebbe, con la propria agitazione fra i disoccupati, rendere servizi preziosi al movimento. Ma le sue capacità rimarrebbero quasi inutilizzate se non si adoperasse a far conoscere a *tutti* i compagni russi i particolari della sua attività, per dare un esempio e un'istruzione a uomini che, nella loro maggioranza, non sanno neppure iniziare questa nuova attività.

---

* Citando questo brano nel *Raboceie Dielo* (n. 10, p. 62), Martynov non ne dà la seconda frase, mostrando così il suo desiderio di non discutere la sostanza della questione o la sua incapacità di comprenderla.

Tutti parlano attualmente dell'importanza dell'unificazione, della necessità di « raccogliere e di organizzare », ma nella maggior parte dei casi non si sa ancora chiaramente da che cosa cominciare e come raggiungere l'unificazione. Si ammetterà senza dubbio che per « unificare » per esempio i circoli di quartiere di una città occorrono degli *organismi comuni*, cioè non solo l'etichetta della « unione », ma un lavoro veramente comune, uno scambio di materiali, di esperienze e di forze, una ripartizione delle funzioni, non solo per quartiere, ma anche per specializzazione, in tutta l'attività urbana. È evidente che un buon apparato clandestino non coprirà le sue spese (ci si passi quest'espressione commerciale) se può disporre delle « risorse » (materiali ed umane, beninteso) di un solo quartiere e che l'ingegno di uno specialista non avrà campo sufficiente d'azione in limiti così ristretti. E ciò si riferisce anche all'unificazione delle varie città, perchè il campo d'azione di una località isolata *si dimostra* e si è già dimostrato, nella storia del nostro movimento socialdemocratico, troppo angusto: lo abbiamo chiarito più sopra con l'esempio dell'agitazione politica e del lavoro d'organizzazione. È dunque assolutamente necessario estendere innanzi tutto questo campo d'azione, creare un legame *effettivo* fra le città per un lavoro *metodico comune*, perchè la frammentarietà comprime le capacità degli uomini, i quali, « chiusi nel loro buco » (come scrive l'autore di una lettera all'*Iskra*), ignorano ciò che avviene nel mondo, non sanno come istruirsi, come acquistare l'esperienza necessaria e come soddisfare il loro bisogno di una vasta attività. Per conto mio persisto nel sostenere che questo legame *effettivo* si può *cominciare* a crearlo solo per mezzo di un grande giornale comune, iniziativa unica e regolare per tutta la Russia, che farà il bilancio delle più diverse forme di attività ed *inciterà* quindi i militanti a procedere senza requie lungo *tutte* le molteplici strade, che conducono alla rivoluzione, come tutte le strade conducono a Roma. Se vogliamo una unificazione non soltanto a parole, bisogna che ogni circolo locale *mobiliti immediatamente*, mettiamo, un quarto delle sue forze per partecipare *attivamente* all'opera *comune*. Il nostro giornale gli dà * immediatamente il piano generale, le dimensioni e il carattere di quest'opera, gli mostra le lacune che si fanno maggiormente sentire nella nostra azione su scala nazionale, le località dove manca l'agitazione e con le quali i collegamenti sono deboli, gli ingranaggi dell'immenso meccanismo che egli stesso potrebbe riparare e sostituire. Un circolo che non ha ancora lavorato, ma vuole lavorare, potrebbe mettersi all'opera non come un artigiano che, rinchiuso nella sua piccola bottega, non conosce nè l'evoluzione anteriore dell'« industria », nè la situazione generale dei mezzi di produzione, ma come un artefice di una grande impresa nella quale *si rispecchia* tutta la spinta rivoluzionaria contro l'autocrazia. E quanto più ogni ingranaggio sarà perfetto, quanto più numerosi saranno coloro che si occupano delle diverse parti dell'opera comune, tanto più fitta sarà la nostra rete e tanto meno nocive per le nostre file saranno le inevitabili retate.

---

* *Riserva*: qualora esso simpatizzi per l'orientamento di questo giornale e ritenga utile per la causa diventare suo collaboratore, comprendendo con ciò non soltanto la collaborazione letteraria, ma in generale ogni collaborazione rivoluzionaria. *Nota per il Rabocele Dielo*: per i rivoluzionari che hanno a cuore la causa e non il giuoco alla democrazia, che non fanno distinzione fra la « simpatia » e la partecipazione attiva e reale, questa riserva è ovvia.

Il lavoro di diffusione del giornale comincerebbe di per sè a creare un legame *effettivo* (ove il giornale sia degno di questo nome, cioè se si pubblicherà regolarmente, e non una volta al mese come le grandi riviste, ma, per esempio, quattro volte al mese). I rapporti fra città e città, necessari per l'opera rivoluzionaria, oggi assai rari ed in ogni caso del tutto eccezionali, diventerebbero allora la regola ed assicurerebbero non solo la diffusione del giornale, ma lo scambio (il che è molto più importante) delle esperienze, dei materiali, delle forze e delle risorse. Il lavoro organizzativo acquisterebbe un'ampiezza cento volte maggiore e i successi ottenuti in un luogo indurrebbero a perfezionare continuamente il lavoro, inciterebbero i militanti di altre zone del paese a giovarsi dell'esperienza. Il lavoro locale migliorerebbe infinitamente in ampiezza e in varietà: le denunce politiche ed economiche raccolte in tutta la Russia darebbero un nutrimento intellettuale agli operai di tutte le categorie, *qualunque sia il loro grado di sviluppo*, darebbero materia e spunto a conversazioni e a conferenze sui più diversi problemi, sollevati anche con allusioni dalla stampa legale, dai discorsi quotidiani, dai comunicati « pudibondi » del governo. Ogni esplosione, ogni manifestazione sarebbe esaminata e valutata da ogni punto di vista in tutti gli angoli della Russia, susciterebbe l'emulazione (noi socialisti non siamo affatto contro qualsiasi emulazione nè contro qualsiasi « concorrenza »!), il desiderio di fare meglio degli altri, di preparare consapevolmente ciò che la prima volta si è prodotto spontaneamente, di approfittare delle condizioni favorevoli di tempo o di luogo per modificare il piano di attacco, ecc. Al tempo stesso, questa vivificazione del lavoro locale non porterebbe a quella tensione « mortale » e disperata di *tutte* le forze, a quella mobilitazione di *tutti* i nostri uomini, alla quale ci porta in genere ogni manifestazione od ogni numero di giornale locale. Da una parte, per la polizia sarebbe molto più difficile scoprire le « radici », perchè non saprebbe dove cercarle. D'altra parte, un regolare lavoro comune consentirebbe di adeguare l'intensità di *un* *determinato* attacco alla forza di questo o quel reparto del nostro esercito (al che oggi non si pensa quasi mai, perchè gli attacchi nove volte su dieci si producono spontaneamente) e faciliterebbe il « trasporto » non solo delle pubblicazioni, ma anche delle forze rivoluzionarie da un luogo all'altro.

Oggi, nella maggior parte dei casi, queste forze si fanno sterminare su un ristretto campo di operazioni, cioè nel lavoro locale, mentre allora si avrebbe costantemente la possibilità e l'occasione di spostare da un capo all'altro del paese ogni agitatore od ogni organizzatore di qualche capacità. Cominciando con piccoli viaggi per questioni di partito e a spese del partito, i militanti si abituerebbero a poco a poco a passare interamente alla sua dipendenza, diventerebbero dei rivoluzionari di professione, si preparerebbero alla funzione di veri capi politici.

E se noi riuscissimo ad ottenere che tutti o la maggior parte dei comitati, gruppi e circoli locali si unissero attivamente nell'opera comune, potremmo in breve tempo organizzare un settimanale regolare, diffuso a decine di migliaia di copie in tutta la Russia. Un giornale simile sarebbe una piccola parte di un gigantesco mantice, capace di attizzare ogni scintilla della lotta di classe e dell'indignazione popolare per farne divampare un immenso incendio. Intorno a quest'opera ancora semplice e minuta, ma regolare e veramente *collettiva*, si recluterebbe sistematicamente e addestrerebbe un esercito permanente di combattenti provati. Sulle impalcature o sui cavalletti di questo cantiere organizzativo comune vedremmo sorgere dalle file dei nostri rivoluzionari dei Geliabov socialdemocratici, dalle file dei nostri operai dei Bebel russi che, alla testa di quell'esercito mobilitato, solleverebbero tutto il popolo contro la vergogna e la maledizione della Russia.

Ecco che cosa bisogna sognare!

« Bisogna sognare! ». Scrivendo queste parole sono stato preso dalla paura. Mi è sembrato di trovarmi al « Congresso di unificazione » e di avere in faccia a me i redattori ed i collaboratori del *Rabocete Dielo.* Ed ecco il compagno Martynov alzarsi ed esclamare minacciosamente: « Scusate! Una redazione autonoma ha il diritto di "sognare" senza l'autorizzazione preventiva dei comitati del partito? ». Poi si alza il compagno Kricevski, il quale (approfondendo filosoficamente il compagno Martynov che ha da molto tempo approfondito il compagno Plekhanov) continua ancora più minaccioso: « Dirò di più. Vi domando: ha un marxista il diritto di sognare se non ha dimenticato che, secondo Marx, l'umanità si pone sempre degli obiettivi realizzabili e che la tattica è il processo di sviluppo degli obiettivi che si sviluppano insieme con il partito stesso? ».

La sola idea di queste domande minacciose mi fa venire la pelle d'oca, e non penso che a trovare un nascondiglio. Cerchiamo di nasconderci dietro Pisariev.

« C'è contrasto e contrasto — scriveva Pisariev a proposito del contrasto fra il sogno e la realtà. — Il mio sogno può precorrere il corso naturale degli avvenimenti, ma anche deviare in una direzione verso la quale il corso naturale degli avvenimenti non può mai condurre. Nella prima ipotesi, non reca alcun danno; anzi, può incoraggiare e rafforzare l'energia del lavoratore... In quei sogni non c'è nulla che possa pervertire o paralizzare la forza operaia; tutt'al contrario. Se l'uomo fosse completamente sprovvisto della facoltà di sognare in tal maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l'immaginazione il quadro compiuto dell'opera che è abbozzata dalle sue mani, quale impulso, mi domando, l'indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell'arte, nella scienza e nella vita pratica?... Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso se chi sogna crede sul serio al suo sogno, se osserva attentamente la realtà, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in una parola, lavora coscienziosamente per attuare il suo sogno. Quando vi è un contatto tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio »*.

Di sogni di questo genere ve ne sono disgraziatamente troppo pochi nel nostro movimento. E ne hanno colpa soprattutto i rappresentanti della critica legale e del « codismo » illegale, che fanno pompa della loro ponderatezza, del loro « senso del concreto ».

c) *Quale tipo di organizzazione ci occorre?*

Da quanto precede, il lettore comprende che il nostro « piano tattico » è la negazione dell'*appello* immediato all'assalto ed esprime l'esigenza di un « assedio regolare della fortezza nemica »; in altre parole esige l'accentramento di tutti gli sforzi per raccogliere, organizzare e *mobilitare* un esercito permanente. Quando abbiamo deriso il *Raboceie Dielo* per il suo sbalzo dall'economismo agli strepiti (levatisi nell'*aprile* 1901, nel n. 6 del *Listok Rabocevo Diela*) sulla necessità dell'assalto, il giornale si è naturalmente scagliato contro di noi accusandoci di « dottrinarismo », di incomprensione del dovere rivoluzionario, di appello alla prudenza, ecc. Certo, tali accuse, lanciate da gente che, non avendo principi solidi, cerca riparo dietro la sua profonda « tattica-processo », non ci hanno affatto meravigliato. E neppure ci hanno meravigliato le stesse accuse rivolteci da Nadezdin, che manifesta costantemente il più altezzoso disprezzo per ogni saldo principio programmatico e tattico.

La storia, si dice, non si ripete. Ma Nadezdin con tutte le sue forze cerca di farlo e ricalca con ardore Tkaciov, denigrando « il possibilismo rivoluzionario », invocando « le campane a martello », il particolare « punto di vista della vigilia della rivoluzione », ecc. Egli dimentica, verosimilmente, il detto che se l'originale di un avvenimento storico è una tragedia, la copia non è che una farsa[84]. Il tentativo di conquista del potere, preparato dalla propaganda di Tkaciov e messo in atto con il terrorismo — mezzo per suscitare lo spavento, allora effettivamente suscitato —, fu senza dubbio grandioso, ma il terrorismo « stimolante » di questo piccolo Tkaciov è semplicemente ridicolo, e soprattutto quando è completato con il progetto di organizzare i militanti medi.

« Se l'*Iskra* uscisse dalle sfere della letteratura — scrive Nadezdin a proposito della lettera di un operaio, pubblicata nel n. 7 dell'*Iskra*, — vedrebbe che questi sintomi provano che l' " assalto " è vicino, e che parlare oggi [*sic*!] di un'organizzazione collegata ad un giornale per tutta la Russia significa rimanere nelle nuvole, fare del lavoro da tavolino ». Che razza di confusione! Da una parte si propugna il terrorismo stimolante e l'« organizzazione dei militanti medi » pur dichiarando che « è molto più facile » raggrupparsi attorno a qualcosa di « più concreto », per esempio intorno a dei giornali locali; dall'altra parte si pretende che parlare « oggi » di un'organizzazione per tutta la Russia significa fare della teoria, il che significa, per dirla chiaro e tondo, che « oggi » è già troppo tardi! E per una « vasta organizzazione di giornali locali » non è troppo tardi, rispettabile signor Nadezdin? Confrontate con questo punto di vista la concezione e la tattica dell'*Iskra*: il terrorismo stimolante è puerile; parlare di un'organizzazione speciale di militanti medi e di una *vasta* organizzazione di giornali locali significa spalancare le porte all'economismo. Bisogna parlare di un'organizzazione di rivoluzionari, unica per tutta la Russia, e non sarà troppo tardi per parlarne finchè l'assalto — effettivo, che non resta sulla carta, — non sarà cominciato.

« Sì, — continua Nadezdin — dal punto di vista organizzativo la nostra situazione non è brillante; sì, l'*Iskra* ha perfettamente ragione di dire che il grosso delle nostre forze militanti è costituito dai volontari e dagli insorti... È bene valutare freddamente la situazione delle nostre forze. Ma perchè dimenticare che *la folla non è affatto con noi* e che quindi si getterà nella " sommossa " *senza domandarci* quando si dovranno aprire le ostilità?... Quando la folla agirà essa stessa con la sua forza devastatrice spontanea, *potrà* spazzare, travolgere " le truppe regolari " che avrete cominciato a costituire, ma che *non avrete fatto in tempo* ad organizzare in modo solido e sistematico » (il corsivo è nostro).

Che logica stupefacente! Ma *proprio perchè* « la folla non è con noi », è irragionevole ed inopportuno parlare di « assalto » immediato, perchè l'assalto è l'operazione di un esercito regolare, non già l'esplosione spontanea di una folla. E proprio perchè la folla *potrà* spazzare e travolgere le truppe regolari, noi dobbiamo « fare in tempo » a secondarne lo slancio spontaneo e a « organizzare in modo solido e sistematico » queste truppe, perchè quanto più « faremo in tempo », tanto meno esse correranno il rischio di essere travolte dalla folla e tanto maggiori saranno le loro probabilità di marciare alla testa della folla e di dirigerla. Nadezdin commette un errore se immagina che truppe di tal genere, sistematicamente organizzate, agiscano in modo da staccarsi dalla folla, mentre al contrario devono occuparsi esclusivamente di un'agitazione politica generale e molteplice, di un lavoro cioè che tenda appunto ad *avvicinare e a fondere in un tutto* la forza distruttrice spontanea della folla e la forza distruttrice cosciente dell'organizzazione rivoluzionaria. E qui, signori, voi fate ricadere sugli altri la vostra colpa, perchè è proprio il gruppo *Svoboda* che, includendo il terrorismo nel *programma*, incita per ciò stesso a creare un'organizzazione terroristica. E un'organizzazione terroristica impedirebbe alle nostre truppe di avvicinarsi alla folla, che purtroppo non è ancora nostra e che purtroppo non ci domanda o ci domanda molto raramente quando e come bisognerà aprire le ostilità.

« Noi non vedremo sopraggiungere la rivoluzione — continua Nadezdin per spaventare l'*Iskra* — come non abbiamo visto approssimarsi gli avvenimenti attuali, che ci sono caduti come una tegola sulla testa ». Dopo quanto abbiamo riportato sopra, questa frase mostra bene l'assurdità del « particolare punto di vista della vigilia della rivoluzione » inventato dalla *Svoboda*[*]. Questo particolare « punto di vista » si riduce, a dire il vero, a proclamare che « oggi » è troppo tardi per deliberare e per prepararsi. Ma allora, o valentissimo nemico della « letteratura », perchè aver scritto 132 pagine stampate sulle « questioni teoriche[**] e tattiche »? Non sarebbe stato meglio, dal « punto di vista della vigilia della rivoluzione », lanciare 132.000 manifestini con questo breve appello: « Dàgli al nemico »?

Meno di tutti corre il rischio di non vedere sopraggiungere la rivoluzione chi, come l'*Iskra*, pone alla base del proprio programma, *della propria tattica e del proprio lavoro di organizzazione* l'agitazione politica fra tutto il popolo. Gli uomini che in tutta la Russia si sforzano di stendere la rete di un'organizzazione, collegata a un giornale per tutta la Russia, non solo hanno visto sopraggiungere gli avvenimenti della primavera, ma ci hanno dato la possibilità di predirli. E non hanno lasciato passare senza vederle neppure le manifestazioni descritte nei nn. 13 e 14 dell'*Iskra*; anzi, comprendendo il loro dovere di secondare lo slancio spontaneo della folla, vi hanno partecipato e hanno aiutato con il loro giornale tutti i compagni russi a rendersi conto del carattere delle manifestazioni e a utilizzarne gli insegnamenti. Non lasceranno sopraggiungere senza vederla, se saranno ancora vivi in quel momento, nemmeno la rivoluzione, che esigerà da noi innanzi tutto e soprattutto molta esperienza nell'agitazione, e durante il cui svolgimento dovremo saper appoggiare (da socialdemocratici) tutte le proteste, dirigere il movimento spontaneo e preservarlo dagli errori degli amici come dalle trappole dei nemici.

---

[*] *La vigilia della rivoluzione*, p. 62.

[**] D'altra parte, nella sua *Rassegna delle questioni teoriche*, L. Nadezdin non si è quasi occupato di teoria, tranne che nel brano seguente, assai curioso dal « punto di vista della vigilia della rivoluzione »: « Insomma, il bernsteinismo perde in questo momento di importanza, non ci interessa molto più della disputa tra Adamovic e Struve: che Adamovic dimostri che Struve si sia meritato di essere giubilato o che Struve smentisca Adamovic, e non acconsenta ad andare in pensione, è perfettamente lo stesso per noi, perchè l'ora della rivoluzione si avvicina » (p. 110). Sarebbe difficile illustrare la straordinaria noncuranza di Nadezdin per la teoria. Siamo alla « vigilia della rivoluzione », e *perciò* « è perfettamente lo stesso » che gli ortodossi riescano o no a sloggiare i « critici » dalle loro posizioni! Ed il nostro sapientone non vede che proprio nel momento della rivoluzione avremo bisogno dei risultati della lotta teorica contro i « critici » per combatterne energicamente le posizioni *pratiche*!

Eccoci giunti all'ultima considerazione che ci induce a insistere particolarmente sul piano di un'organizzazione accentrata intorno ad un giornale per tutta la Russia, organizzazione da creare mediante un lavoro comune per questo giornale comune. Solo un'organizzazione di tal genere darà alla socialdemocrazia militante la *duttilità* necessaria, e cioè la capacità di adattarsi immediatamente alle più diverse condizioni, alle sempre mutevoli condizioni della lotta, la capacità « da una parte, di evitare la battaglia in terreno scoperto con un nemico di forze superiori, che ha concentrato le sue forze su un solo punto e, dall'altra, di approfittare dell'incapacità di manovra del nemico per piombargli addosso nel luogo e nel momento in cui meno se l'aspetta » *. Si commetterebbe un grave errore se nell'organizzazione del partito si facesse assegnamento soltanto su esplosioni e su lotte di strada o soltanto sullo « sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana ». Dobbiamo svolgere *sempre* il nostro lavoro quotidiano ed essere sempre pronti a tutto, perchè è quasi impossibile prevedere l'avvicendarsi dei periodi di esplosione e dei periodi di calma, e quando ciò è possibile non si può approfittarne per rimaneggiare l'organizzazione, dato che in un paese autocratico la situazione può mutare improvvisamente, magari in seguito a una incursione notturna di giannizzeri zaristi. E non si può pensare che la rivoluzione si svolga in un solo atto (come sembra pensi Nadezdin): la rivoluzione sarà una successione rapida di esplosioni più o meno violente, alternantisi con fasi di calma più o meno profonda. Perciò il contenuto essenziale dell'attività del nostro partito, il fulcro della sua attività, deve consistere nel lavoro che è possibile e necessario sia nei periodi delle esplosioni più violente che in quelli di calma completa, cioè in un'agitazione politica unificata per tutta la Russia, che illumini tutti gli aspetti della vita e si rivolga alle masse più larghe. Ma questo lavoro *non può essere compiuto* nella Russia attuale senza un giornale per tutta la Russia che si pubblichi molto spesso. L'organizzazione che si costituirà di per sè intorno al giornale, l'organizzazione dei suoi *collaboratori* (nel senso largo della parola, cioè di tutti coloro che se ne occuperanno) sarà precisamente pronta *a tutto*, sia a salvare l'onore, il prestigio e la tradizione del partito nei momenti di peggiore « depressione » rivoluzionaria che a preparare, a decidere e ad attuare l'*insurrezione armata di tutto il popolo*.

---

* *Iskra*, n. 4. *Da che cosa cominciare?* [Cfr., nel presente volume, pp. 9-16 (*N. d. R.*)]. « I rivoluzionari culturali non accettano il punto di vista della vigilia della rivoluzione e non si lasciano affatto turbare dalla durata del lavoro », scrive Nadezdin (p. 62). A questo proposito osserviamo: se non sappiamo elaborare una tattica politica e *un piano di organizzazione per un periodo lunghissimo*, che assicurino, *attraverso lo svolgimento stesso del lavoro*, la capacità del nostro partito di trovarsi sempre al proprio posto e di fare il proprio dovere nelle circostanze più inattese, qualunque sia la rapidità degli avvenimenti, siamo soltanto dei miserabili avventurieri politici. Solo Nadezdin, che ha incominciato ieri a dirsi socialdemocratico, può dimenticare che la socialdemocrazia ha per fine la trasformazione radicale delle condizioni di vita di tutto il genere umano e che non è da socialdemocratico lasciarsi « turbare » dalla durata del lavoro.

Si pensi infatti al caso, assai comune in Russia, in cui i nostri militanti fossero arrestati in una o più località. Poichè *tutte* le organizzazioni locali mancano di *un*'attività regolare comune, ne segue spesso un'interruzione di attività per parecchi mesi. Ma se avessero un'attività comune, basterebbero, nel peggiore dei casi, alcune settimane perchè due o tre uomini energici ricollegassero con l'organismo centrale nuovi circoli di giovani, che, com'è noto, sorgono molto rapidamente anche adesso, e che in tal caso sorgerebbero e si metterebbero in rapporto con il centro ancora più rapidamente se avessimo un'attività comune pubblica, nota a tutti.

Si pensi d'altra parte a un'insurrezione popolare. Tutti riconosceranno, certo, che oggi dobbiamo pensarci e prepararci. Ma *come*? Come potrebbe il Comitato centrale inviare fiduciari in tutte le località per preparare l'insurrezione! E anche se avessimo un Comitato centrale che prendesse tale misura, non riusciremmo a niente nelle condizioni attuali della Russia. Invece, una rete di fiduciari* che si fosse formata da sè, lavorando alla creazione e alla diffusione di un giornale comune, non si accontenterebbe di « attendere con le braccia incrociate » la parola d'ordine dell'insurrezione, ma svolgerebbe una attività regolare che le garantirebbe le maggiori probabilità di successo in caso di insurrezione. E proprio tale attività rafforzerebbe i legami con le grandi masse operaie e con tutti gli strati della popolazione malcontenti dell'autocrazia. Il che è della massima importanza per l'insurrezione. E proprio nel corso di una tale attività si svilupperebbe l'attitudine a valutare esattamente la situazione politica generale e quindi a scegliere bene il momento favorevole per l'insurrezione. Proprio nel corso di una tale attività *tutte* le organizzazioni locali imparerebbero a reagire simultaneamente di fronte ai problemi, agli incidenti o agli avvenimenti che commuovono tutta la Russia, a rispondere agli « avvenimenti » nel modo più energico, più uniforme e più razionale possibile; perchè, in conclusione, l'insurrezione è la « risposta » più energica, più uniforme e più razionale di tutto il popolo al governo. Proprio nel corso di tale attività le organizzazioni rivoluzionarie di tutti gli angoli della Russia imparerebbero, infine, a mantenere fra di loro i rapporti più regolari e, in pari tempo, più clandestini, rapporti che creano, *di fatto*, l'unità del partito e senza i quali è impossibile sia discutere collettivamente un piano per l'insurrezione, che prendere, alla vigilia di quest'ultima, le necessarie misure di preparazione, sulle quali dev'essere mantenuto il più stretto segreto.

---

* Ahi, ahi! Mi è sfuggita nuovamente questa terribile parola « fiduciario » che ferisce così crudelmente l'orecchio democratico dei Martynov! Mi meraviglia: perchè questa parola, che non ha offeso i corifei degli anni settanta, offende gli artigiani degli anni novanta? A me piace questa parola, perchè mostra in modo chiaro e netto la *causa comune* alla quale tutti i fiduciari subordinano i loro pensieri e le loro azioni, e se è necessario sostituire a questa parola un'altra, allora potrei fermarmi soltanto, forse, sulla parola « collaboratore », se non avesse una certa pretesa letteraria e non fosse così vaga. E noi abbiamo bisogno di un'organizzazione militare di fiduciari. Del resto, quei numerosi (soprattutto all'estero) Martynov, che amano « concedersi reciprocamente il titolo di generali », potrebbero, invece di « fiduciario per i passaporti », dire « comandante in capo dell'unità autonoma per il rifornimento di passaporti ai rivoluzionari », ecc.

In una parola, il « piano di un giornale politico per tutta la Russia » non è l'opera teorica di persone affette da dottrinarismo e da mania letteraria (come hanno potuto credere coloro che non vi hanno abbastanza riflettuto); è, al contrario, il mezzo più pratico per ottenere che da ogni parte ci si metta senza indugio al lavoro e ci si prepari all'insurrezione, senza dimenticare neppure per un istante il lavoro quotidiano.

CONCLUSIONE

La storia della socialdemocrazia russa si divide in tre periodi ben distinti.

Il primo comprende un decennio: dal 1884 al 1894 circa. In questo periodo nascono e si rafforzano la teoria e il programma della socialdemocrazia. In Russia, la nuova corrente non ha che alcuni seguaci. La socialdemocrazia esiste senza movimento operaio; si trova, come partito politico, nella fase di gestazione.

Il secondo periodo dura tre o quattro anni: dal 1894 al 1898. La socialdemocrazia viene alla luce come movimento sociale, come risveglio delle masse popolari, come partito politico. È il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. Gli intellettuali si entusiasmano per la lotta contro i populisti e vanno tra gli operai; è come un'epidemia; negli operai, lo stesso entusiasmo generale, epidemico per gli scioperi. I progressi del movimento sono grandissimi. La maggior parte dei dirigenti, giovanissimi, sono ancora lontani da quei « trentacinque anni » che Mikhailovski considerava come una specie di frontiera naturale. Troppo giovani, non sono ancora preparati al lavoro pratico e molto rapidamente abbandonano la scena. Ma, nella maggior parte dei casi, il loro lavoro è fatto con grande slancio. Molti di essi hanno incominciato a pensare da rivoluzionari come partigiani della « Volontà del popolo ». Quasi tutti, fin dall'adolescenza, si sono entusiasmati per gli eroi del terrorismo. Per sottrarsi alla seduzione di quella tradizione eroica, devono lottare, staccarsi da uomini che vogliono ad ogni costo restare fedeli alla « Volontà del popolo » e che quei giovani socialdemocratici stimano moltissimo. Questa lotta li costringe a istruirsi, a leggere delle opere illegali di ogni tendenza, a occuparsi delle questioni del *populismo* legale. Temprati in quella lotta, i socialdemocratici entrano nel movimento operaio, senza dimenticare « neppure per un istante » la teoria marxista che li ha illuminati con la sua vivida luce e senza dimenticare il compito di abbattere l'autocrazia. La creazione del partito nella primavera del 1898 è l'altro più importante e nel medesimo tempo l'*ultimo* atto dei socialdemocratici di questo periodo.

Il terzo periodo, come abbiamo visto, è ai suoi primi albori nel 1897 e sostituisce definitivamente il precedente nel 1898 (1898-?). Periodo di dispersione, di disgregazione, di oscillazioni. Nell'adolescente la voce cambia. Durante questo periodo anche la voce della socialdemocrazia ha cominciato a cambiare, a stonare, da una parte nelle opere dei signori Struve e Prokopovic, Bulgakov e Berdiaiev, dall'altra, in quelle di V. I-n, R. M., B. Kricevski e Martynov. Ma mentre i dirigenti vanno avanti a casaccio, senza accordo, o fanno macchina indietro, il movimento continua a svilupparsi e a compiere enormi progressi. La lotta proletaria abbraccia nuovi strati di operai, si estende a tutta la Russia e contribuisce così indirettamente a rafforzare le tendenze democratiche fra gli studenti e gli altri ceti della popolazione. Ma la coscienza dei dirigenti non è all'altezza della spinta spontanea, vasta e potente; fra i socialdemocratici l'elemento predominante è ormai costituito da militanti di un altro tipo che si sono formati quasi esclusivamente sulla letteratura marxista « legale », tanto più insufficiente quanto più alta è la coscienza richiesta dalla spontaneità della massa. Non solo i dirigenti sono in ritardo teoricamente (« libertà di critica ») e praticamente (« primitivismo »), ma si sforzano di giustificare il proprio ritardo, con mille e un argomento altisonante. Il movimento socialdemocratico è abbassato al livello del tradunionismo, tanto dai brentaniani della letteratura legale, quanto dai « codisti » della letteratura illegale. Il programma del « Credo » comincia ad attuarsi, specialmente quando i socialdemocratici, con il loro « primitivismo », suscitano una ripresa delle tendenze rivoluzionarie non socialdemocratiche.

E se il lettore mi rimproverasse di essermi occupato troppo di un giornale come il *Rabocee Dielo*, risponderei: se il *Rabocee Dielo* ha assunto un'importanza « storica » è perchè, meglio di ogni altro giornale, ha espresso lo « spirito » di questo terzo periodo *. Sono proprio i Kricevski e i Martynov, banderuole a tutti i venti, e non il coerente R. M., che veramente caratterizzano questo periodo di dispersione e di deviazioni, di pronte concessioni alla « critica », all'« economismo », al terrorismo. Questo periodo è caratterizzato non dal disprezzo altezzoso per la pratica manifestato da qualche adoratore dell'« assoluto », ma dall'unione di un praticismo meschino con una noncuranza totale per la teoria. Gli eroi di questo periodo sviliscono le « grandi parole », più che negarle: per opera loro il socialismo scientifico cessa di essere una teoria rivoluzionaria organica per trasformarsi in un beveraggio « liberamente » diluito con l'acqua di un qualunque nuovo manuale tedesco; la parola d'ordine della « lotta di classe » non incita più ad un'azione sempre più ampia ed energica, ma serve di emolliente, perchè — si dice — « la lotta economica è indissolubilmente legata alla lotta politica »; l'idea del partito non incita a creare un'organizzazione rivoluzionaria di lotta, ma giustifica una specie di « burocratismo rivoluzionario » e i fanciulleschi passatempi con le forme « democratiche ».

---

* Potrei rispondere anche col proverbio tedesco: « *Den Sack schlägt man, den Esel meint man* » (o, in russo: si picchia il gatto perchè la nuora intenda). Il *Rabocee Dielo* non è stato il solo a lasciarsi attrarre dalla « critica » di moda; pratici e *teorici* si

Quando il terzo periodo sarà sostituito dal quarto (già annunciato da numerosi indizi)? Non sappiamo. Dal campo della storia passiamo qui nel campo del presente e in parte in quello dell'avvenire. Ma crediamo fermamente che il quarto periodo ci porterà al consolidamento del marxismo militante, che la socialdemocrazia russa uscirà dalla crisi rafforzata e virilizzata, che la retroguardia degli opportunisti « avrà il cambio » da una vera avanguardia della classe più rivoluzionaria.

Auspicando tale « cambio » e riassumendo in una parola quanto abbiamo scritto, alla domanda: che fare? possiamo rispondere brevemente:

Liquidare il terzo periodo!

---

sono in *gran parte* impantanati nella questione della spontaneità, hanno deviato dalla concezione socialdemocratica dei nostri compiti politici ed organizzativi alla concezione tradunionista.

APPENDICE

TENTATIVO DI UNIFICAZIONE DELL'*ISKRA* CON IL *RABOCEIE DIELO*

Ci resta da descrivere la tattica che l'*Iskra* ha adottato e seguito in modo conseguente nei rapporti organizzativi con il *Raboceie Dielo*. L'articolo sulla *Scissione dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero* *, pubblicato nel n. 1 dell'*Iskra*, dice qual è questa tattica. Noi ci ponemmo subito dal punto di vista che la *vera* « Unione dei socialdemocratici russi all'estero », che fu riconosciuta nel I Congresso del nostro partito come suo rappresentante all'estero, si *era scissa* in due organizzazioni; che il problema della rappresentanza all'estero rimaneva aperto, essendo stato risolto soltanto provvisoriamente e in modo relativo dal fatto che al Congresso internazionale di Parigi, nell'Ufficio socialista internazionale permanente erano stati eletti per la Russia due membri, uno per ogni parte dell'« Unione » che si era scissa. Noi abbiamo dichiarato che in sostanza il *Raboceie Dielo* aveva *torto* e ci schierammo decisamente, in linea di principio, dalla parte del gruppo « Emancipazione del lavoro », ma al tempo stesso ci rifiutammo di entrare nei particolari della scissione e rilevammo i meriti dell'« Unione » nel campo del lavoro puramente pratico **.

Quindi la nostra posizione fu, fino a un certo punto, una posizione di attesa: facemmo una concessione all'opinione dominante fra la maggioranza dei socialdemocratici russi, secondo la quale a fianco a fianco dell'« Unione » possono lavorare anche gli avversari più decisi dell'economismo, perchè l'« Unione » aveva dichiarato più d'una volta che era d'accordo in linea di principio con il gruppo « Emancipazione del lavoro » e non avrebbe preteso di mantenere una fisionomia sua propria nei problemi fondamentali della teoria e della tattica. Che la posizione da noi presa fosse giusta fu confermato indirettamente dal fatto che quasi contemporaneamente all'uscita del primo numero dell'*Iskra* (dicembre 1900) si staccarono dall'« Unione » tre membri, i quali costituirono il cosiddetto « gruppo degli iniziatori » che si rivolse: 1) alla sezione all'estero dell'organizzazione dell'*Iskra*, 2) all'organizzazione rivoluzionaria « Il socialdemocratico » e 3) all'« Unione », proponendo loro di fungere da mediatore nelle trattative per la conciliazione. Le prime due organizzazioni risposero subito acconsentendo, *la terza, con un rifiuto*. È vero che, quando un oratore espose questi fatti al Congresso di « unificazione » dell'anno scorso, un membro dell'amministrazione dell'« Unione » dichiarò che il loro rifiuto era dovuto *esclusivamente* al fatto che l'« Unione » non era soddisfatta della composizione del gruppo degli iniziatori. Ritengo mio dovere riferire questa spiegazione, ma non posso però non osservare che la ritengo insoddisfacente: essendo al corrente dell'accordo di due organizzazioni per le trattative, l'« Unione » avrebbe potuto rivolgersi ad esse attraverso un altro intermediario o direttamente.

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 413-414 (*N.d.R.*).

** Per un simile giudizio sulla scissione ci eravamo basati non soltanto sulle pubblicazioni, ma anche sui dati raccolti all'estero da alcuni membri della nostra organizzazione.

Nella primavera del 1901, tanto il giornale *Zarià* (n. 1, aprile) che l'*Iskra* (n. 4, maggio)* polemizzarono direttamente con il *Rabocéie Dielo*. L'*Iskra* attaccò particolarmente *Una svolta storica* del *Rabocéie Dielo*, che nel suo numero di *aprile*, già, quindi, dopo gli avvenimenti della primavera, aveva dato prova di mancanza di fermezza nei riguardi del terrorismo e degli appelli « cruenti ». Nonostante questa polemica, l'« Unione » rispose che acconsentiva a riprendere le trattative di conciliazione tramite il nuovo gruppo dei « conciliatori ». La conferenza preliminare, composta dai rappresentanti delle tre organizzazioni succitate, si tenne in giugno ed elaborò il progetto di intesa sulla base di un « accordo di principio » molto particolareggiato, pubblicato dall'« Unione » in opuscolo, *Due congressi*, e dalla « Lega » nell'opuscolo *Documenti del Congresso di unificazione*.

Il contenuto di questo accordo di principio (o risoluzioni della conferenza di giugno, come più spesso viene chiamato) dimostra con assoluta chiarezza che noi avevamo posto come condizione imprescindibile per l'unificazione la negazione *più recisa* di qualsiasi manifestazione di opportunismo in generale e di opportunismo russo in particolare. « Noi respingiamo — è detto nel primo punto — qualsiasi tentativo di apportare l'opportunismo nella lotta di classe del proletariato, tentativi che si esprimono nel cosiddetto economismo, bernsteinismo, millerandismo, ecc. ». « La cerchia di attività della socialdemocrazia comprende... la lotta ideologica contro tutti gli avversari del marxismo rivoluzionario » (4,c);... « In tutte le sfere dell'attività organizzativa e di agitazione la socialdemocrazia non deve perdere di vista neppure per un istante il compito immediato del proletariato russo, l'abbattimento dell'autocrazia » (5, a);... « l'agitazione non soltanto sul terreno della lotta quotidiana del lavoro salariato contro il capitale » (5, b);... « non riconoscendo... lo stadio della lotta puramente economica e della lotta per rivendicazioni politiche parziali » (5, c);... « riteniamo importante per il movimento la critica delle correnti che elevano a principio... il carattere elementare... e la ristrettezza delle forme elementari del movimento » (5, d). Anche un individuo assolutamente estraneo, che legga un po' attentamente queste risoluzioni, vede dalla formulazione stessa che esse sono dirette contro uomini che erano stati opportunisti ed « economisti », che avevano dimenticato sia pure per un solo istante il compito di abbattere l'autocrazia, che avevano accettato la teoria degli stadi e che avevano elevato la ristrettezza a principio, ecc. E chi conosce più o meno la polemica del gruppo « Emancipazione del lavoro », della *Zarià* e dell'*Iskra* contro il *Raboceie Dielo*, non dubiterà neppure per un istante che queste risoluzioni respingono punto per punto precisamente quegli errori nei quali era caduto il *Raboceie Dielo*. Perciò, quando nel Congresso di « unificazione » uno dei membri dell'« Unione » dichiarò che gli articoli del n. 10 del *Raboceie Dielo* erano dovuti non a una nuova « svolta storica » dell'« Unione », ma a un'esagerata « astrattezza » * delle risoluzioni, un oratore ebbe pienamente ragione di ridere. Le risoluzioni non soltanto non sono astratte — egli ha risposto — ma incredibilmente concrete: al primo sguardo era chiaro che qui si voleva « cogliere in fallo qualcuno ».

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 9-16 (*N. d. R.*).

---

* Questa affermazione è ripetuta nell'opuscolo *Due congressi*, p. 25.

Quest'ultima espressione dette luogo nel congresso a un episodio caratteristico. Da una parte, B. Kricevski si afferra alle parole « cogliere in fallo », decidendo che erano un *lapsus linguae* che smascherava una cattiva intenzione da parte nostra (« tendere una trappola ») e esclama pateticamente: « Chi precisamente, chi si voleva cogliere in fallo? ». « Già, chi? », chiede ironicamente Plekhanov. « Verrò in aiuto alla mancanza di perspicacia del compagno Plekhanov — risponde B. Kricevski — gli spiegherò che qui si voleva cogliere in fallo la *redazione del Rabocele Dielo* » (*ilarità generale*). « Ma noi non ci siamo lasciati cogliere! (*interruzione dalla sinistra*: Tanto peggio per voi!) ». Dall'altra parte, un membro del gruppo « Lotta » (gruppo dei conciliatori), parlando contro gli emendamenti dell'« Unione » alle risoluzioni e volendo difendere il nostro oratore, dichiara che l'espressione « cogliere in fallo » doveva evidentemente essergli sfuggita nell'ardore della polemica.

Per ciò che mi riguarda, credo che da questa « difesa » l'oratore che impiegò l'espressione che ora si sta analizzando non ci guadagnò nulla. Io penso che le parole « si voleva cogliere in fallo qualcuno » fossero state dette per scherzo, « ma pensate sul serio »: noi abbiamo sempre accusato il *Rabocele Dielo* di mancanza di fermezza, di incertezza, e naturalmente *dovevamo* cercare di *coglierlo in fallo* per rendere impossibili le incertezze nell'avvenire. Non era neppure il caso di parlare di cattive intenzioni dato che si parlava della mancanza di fermezza nei principi. E noi riuscimmo a « cogliere in fallo » l'« Unione » in modo così fraterno * che le risoluzioni di giugno furono sottoscritte dallo stesso B. Kricevski e da un altro membro dell'amministrazione dell'« Unione ».

Gli articoli nel n. 10 del *Rabocele Dielo* (i nostri compagni hanno visto questo numero soltanto quando sono venuti al congresso, qualche giorno prima che cominciassero le sedute) hanno dimostrato chiaramente che, dall'estate all'autunno, nell'« Unione » è avvenuta una nuova svolta: gli economisti hanno preso nuovamente il sopravvento e la redazione, docile ad ogni « soffiar di vento », si è nuovamente accinta a difendere i « più incalliti bernsteiniani » e la « libertà di critica », a difendere la « spontaneità » e a predicare per bocca di Martynov la « teoria della restrizione » delle sfere della nostra influenza politica (con il pretesto che era divenuto difficile esercitarla). Ancora una volta si è confermata la giusta osservazione di Parvus, ossia che è difficile cogliere in fallo l'opportunista con una formula qualsiasi: egli sottoscriverà facilmente *qualsiasi* formula e facilmente se ne allontanerà, dato che l'opportunismo consiste precisamente nell'assenza di principi più o meno fermi e precisi. Oggi gli opportunisti respingono *ogni* tentativo di introdurre nella lotta di classe l'opportunismo, respingono *ogni* ristrettezza, promettono solennemente di « non dimenticare neppure per un istante l'abbattimento dell'autocrazia », di condurre l'agitazione non soltanto sul terreno della lotta quotidiana del lavoro salariato contro il capitale, ecc. ecc. Domani cambiano il modo di esprimersi e ritornano al passato, difendendo la spontaneità, lo sviluppo progressivo della grigia lotta quotidiana, esaltando le rivendicazioni che permettono risultati tangibili, ecc. Continuando ad affermare che, negli articoli del n. 10, « l' "Unione" non ha visto e non vede nessuna deviazione eretica dai principi generali del progetto della conferenza » (*Due Congressi*, p. 26), l'« Unione » mostra di non sapere o di non volere assolutamente comprendere la sostanza delle divergenze.

---

* Precisamente: noi dicemmo nell'introduzione alle risoluzioni di giugno che la socialdemocrazia russa nel suo complesso è sempre stata sul terreno dei principi del gruppo « Emancipazione del lavoro » e che il merito dell'« Unione » è stato particolarmente la sua attività pubblicistica e organizzativa. In altre parole, ci dichiaravamo pienamente pronti a dimenticare tutto il passato e a riconoscere utile (per la causa) il lavoro dei nostri compagni dell'« Unione » a *condizione* che cessassero completamente le incertezze a cui davamo la caccia, cogliendoli in fallo. Ogni persona imparziale che ha letto le risoluzioni di giugno le capirà proprio soltanto così. Se l'« Unione », ora, dopo *aver provocato* la rottura con la sua nuova svolta verso l'economismo (articoli nel n. 10 e emendamenti), ci accusa solennemente *di non esser sinceri* (*Due congressi*, p. 30) per queste parole sui suoi meriti, una simile accusa può solo suscitare un sorriso.

Dopo il n. 10 del *Raboceie Dielo* ci è rimasto da fare soltanto un tentativo: cominciare una discussione generale per sapere se tutta l'« Unione » è solidale con questi articoli e con la redazione. L'« Unione » è particolarmente scontenta di noi per questo tentativo e ci accusa di voler seminare la discordia nell'« Unione », di immischiarci in affari che non ci riguardano, ecc. Accuse evidentemente infondate, perchè, con una redazione elettiva che « gira » ad ogni leggero spirar di vento, tutto dipende precisamente dalla direzione del vento, e noi questa direzione la precisavamo in sedute chiuse alle quali partecipavano soltanto membri delle organizzazioni che si preparavano ad unirsi. Gli emendamenti apportati, a nome dell'« Unione », alle risoluzioni di giugno ci hanno tolto anche l'ultima ombra di speranza nell'accordo. Gli emendamenti hanno dimostrato in modo documentato la nuova svolta verso l'economismo e la solidarietà della maggioranza dell'« Unione » col n. 10 del *Rabocee Dielo*. Dalla serie delle manifestazioni di opportunismo si cancellava il « cosiddetto economismo » (perchè queste due parole avrebbero un « senso indeterminato », sebbene da una simile motivazione derivi soltanto la necessità di definire più esattamente l'essenza dell'errore così largamente diffuso), si cancellava anche il « millerandismo » (sebbene B. Kricevski lo avesse difeso nel *Rabocee Dielo*, n. 2-3, pp. 83-84, e ancora più apertamente nel *Vorwärts* *). Nonostante che le risoluzioni di giugno indicassero in modo preciso che era compito della socialdemocrazia « dirigere *qualsiasi* manifestazione della lotta del proletariato contro *tutte* le forme di oppressione politica, *economica* e sociale », esigendo in questo modo l'organizzazione sistematica e l'unità di tutte queste manifestazioni di lotta, la « Unione » ha aggiunto altre parole assolutamente superflue, come « la lotta economica è un potente stimolo del movimento di massa » (di per sè queste parole sono indiscutibili, ma dato che è indubbia l'esistenza di un ristretto « economismo », esse non potevano non dar luogo a false interpretazioni). Più ancora. Nelle risoluzioni di giugno è stata inserita anche una diretta *restrizione* della « politica », tanto mediante l'eliminazione delle parole « neppure per un istante » (non dimenticare lo scopo di abbattere l'autocrazia), quanto mediante l'aggiunta delle parole: « la lotta economica è il mezzo *più largamente* applicabile per attirare le masse alla lotta politica attiva ». È comprensibile che, dopo l'inserimento di questi emendamenti, tutti gli oratori della nostra parte cominciassero l'uno dopo l'altro a rinunciare alla parola, trovando assolutamente inutili ulteriori trattative con uomini che si voltavano nuovamente verso l'economismo e che si assicuravano la libertà di tentennare.

« Proprio quello che l' " Unione " ha considerato come condizione *sine qua non* per la salvezza del futuro accordo — ossia che il *Rabocee* Dielo potesse mantenere una sua propria fisionomia e autonomia — proprio questo è stato considerato dall'*Iskra* come la pietra di paragone per l'accordo » (*Due congressi*, p. 25). Ciò è molto inesatto. Noi non abbiamo mai attentato all'autonomia del *Rabocеie Dielo* *. È vero che abbiamo *decisamente* sostenuto che il *Raboceie Dielo non doveva* avere una fisionomia sua propria, intendendo con questa espressione l'autonomia nelle questioni tattiche e teoriche di principio. Nelle risoluzioni di giugno si restringe appunto categoricamente *tale* autonomia perchè in pratica, lo ripetiamo, essa ha sempre significato ogni genere di tentennamenti che contribuiscono alla confusione che regna da noi e che non è ammissibile dal punto di vista di partito. Con gli articoli del n. 10 e gli « emendamenti », il *Raboceie Dielo* ha dimostrato chiaramente di voler conservare proprio questa sua autonomia, e un simile desiderio ha portato naturalmente e inevitabilmente alla rottura e alla dichiarazione di guerra. Ma noi tutti eravamo pronti a riconoscere l'« autonomia » del *Raboceie Dielo*, limitata però alle funzioni puramente editoriali. La giusta distribuzione di queste funzioni richiedeva: 1) una rivista scientifica, 2) un giornale politico e 3) raccolte e opuscoli popolari. Soltanto il consenso del *Raboceie Dielo* a una simile distribuzione avrebbe dimostrato il suo *sincero* desiderio di farla finita una volta per sempre con gli errori contro i quali sono dirette le risoluzioni di giugno; soltanto una simile distribuzione avrebbe eliminato ogni possibilità di attriti e avrebbe assicurato effettivamente la saldezza dell'accordo, servendo al tempo stesso come base per una nuova ascesa del nostro movimento e per nuovi successi.

---

* Nel *Vorwärts* era cominciata la polemica a questo proposito fra la redazione odierna, Kautsky e la *Zarià*. Non mancheremo di far conoscere questa polemica ai lettori russi.

Oggi nessun socialdemocratico russo può ormai dubitare che la rottura definitiva tra l'orientamento rivoluzionario e quello opportunista è dovuta non a una qualche circostanza « organizzativa », ma precisamente al desiderio degli opportunisti di consolidare l'« autonomia » dell'opportunismo e continuare a introdurre nei cervelli la confusione con le dissertazioni dei Kricevski e dei Martynov.

---

* Se non si considerano come una restrizione dell'autonomia le riunioni delle redazioni per la costituzione del consiglio generale superiore delle organizzazioni unificate, per le quali nel mese di giugno era d'accordo anche il *Raboceie Dielo*.

RETTIFICA A «CHE FARE?»

Il «gruppo degli iniziatori» del quale parlo nell'opuscolo *Che fare?*, p. 141 *, mi chiede di apportare la seguente rettifica all'esposizione del modo in cui essi parteciparono al tentativo di conciliazione delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero: « Dei tre membri di quel gruppo, uno solo uscì dall' " Unione " alla fine del 1900, gli altri nel 1901, e soltanto dopo essersi convinti dell'impossibilità di ottenere dall' " Unione " il consenso di partecipare a una conferenza con l'organizzazione all'estero dell'*Iskra* e l'organizzazione rivoluzionaria " Il socialdemocratico ", cosa che, in sostanza, proponeva il " gruppo degli iniziatori ". Questa proposta dapprima fu respinta dall'amministrazione dell' " Unione ", che motivò il suo rifiuto di partecipare alla conferenza dicendo che le persone facenti parti del " gruppo degli iniziatori " che fungeva da intermediario erano incompetenti, e al tempo stesso espresse il desiderio di entrare in relazioni dirette con l'organizzazione all'estero dell'*Iskra*. Ben presto però l'amministrazione dell' " Unione " informò il " gruppo degli iniziatori " che essa, dopo la uscita del primo numero dell'*Iskra*, nel quale era pubblicata la nota sulla scissione dell' " Unione ", aveva cambiato la propria decisione e non intendeva entrare in rapporti con l'*Iskra*. Come spiegare dopo di ciò la dichiarazione del membro dell'amministrazione dell' "Unione " secondo cui il rifiuto di quest'ultima di partecipare alla conferenza era dovuto esclusivamente al suo malcontento per la composizione del " gruppo degli iniziatori "? È vero che nemmeno si comprende il consenso dell'amministrazione dell' " Unione " a partecipare alla conferenza di giugno dell'anno scorso: infatti la nota nel primo numero dell'*Iskra* era ancora valida e l'atteggiamento "negativo" dell'*Iskra* verso l' "Unione" era apparso in modo ancora più chiaro nel primo numero della *Zarià* e nel quarto numero dell'*Iskra*, pubblicati prima della conferenza di giugno ».

---

* Cfr., nel presente volume, pp. 481-482 (*N. d. R.*).

N. Lenin

Iskra, n. 19, 1 aprile 1902.

NOTE

[1] Nel febbraio e nel marzo 1901 a Pietroburgo, Mosca, Kiev, Kharkov, Iaroslavl, Tomsk, Varsavia, Bielostok e in altre città della Russia vi furono agitazioni di studenti, comizi, manifestazioni e scioperi di operai.

[2] Si tratta della corrispondenza *Il primo maggio in Russia*, pubblicata nell'*Iskra*, n. 5 (giugno 1901) nella rubrica *Cronaca del movimento operaio e lettere dalle fabbriche e dalle officine.*

[3] Lenin si riferisce all'*Introduzione* di F. Engels alla prima ristampa delle *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx. Il testo engelsiano fu dai socialdemocratici tedeschi alterato, in una edizione del 1895, e quindi interpretato come una rinuncia all'insurrezione armata e alle barricate. Il testo integrale è stato pubblicato per la prima volta in URSS.

[4] Lenin si riferisce allo scontro della polizia con gli operai in sciopero della fabbrica Maxwell di Pietroburgo nel dicembre 1898. I poliziotti (200 a piedi e 100 a cavallo), giunti per arrestare gli « istigatori », tentarono invano per alcune ore di penetrare nell'edificio, ove gli operai si barricarono e si difesero lanciando ceppi, bottiglie e acqua bollente.

[5] Riferimento al feroce eccidio compiuto a Pietroburgo, il 17 marzo 1901, dalla polizia zarista e dai cosacchi ai danni degli operai e degli studenti che partecipavano a una manifestazione di protesta contro il richiamo alle armi di un certo numero di studenti.

[6] Il presente articolo, nel quale Lenin critica il promemoria segreto, pubblicato clandestinamente all'estero, del ministro zarista S.I. Witte *L'autocrazia e lo zemstvo* (con una prefazione del liberale P.B. Struve), provocò gravi dissensi nella redazione dell'*Iskra*. Plekhanov e qualche altro membro della redazione si pronunciarono contro lo scritto di Lenin. La polemica si protrasse per un mese circa. Lenin accettò alcuni emendamenti, ma si rifiutò di modificare il tono e la sostanza dell'articolo.

[7] Katkov M. N., pubblicista reazionario, diresse dal 1851 in poi il giornale *Moskovskie Viedomosti*. Lenin lo definì un « fedele cane da guardia dell'autocrazia ».

[8] La « Giovane Russia » (*Molodaia Rossia*), proclama edito dal circolo rivoluzionario di P. G. Zaicnevski nel maggio 1862. In esso si faceva appello all'azione rivoluzionaria contro l'autocrazia e si lanciava la parola d'ordine della « repubblica sociale e democratica russa », quale unione federativa delle regioni.

[9] Radistcev A. D. (1749-1802), scrittore e rivoluzionario russo. Nel suo celebre *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* fu il primo a prendere apertamente posizione contro il regime feudale della Russia zarista. Ciò gli valse, per ordine di Caterina II, la condanna a morte tramutata in dieci anni di deportazione in Siberia. Ritornato dalla deportazione in seguito ad amnistia, ma minacciato di nuove persecuzioni dal governo zarista, si suicidò.

[10] Arakceiev A. A., dirigente reazionario della Russia zarista vissuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo; ebbe una forte influenza sulla politica estera e interna durante il regno di Paolo I e di Alessandro I. Al nome di Arakceiev è legata tutta un'epoca di illimitato dispotismo poliziesco e di brutale arbitrio militaristico.

[11] Riferimento all'insurrezione dei decabristi.

[12] Si tratta della partecipazione dell'esercito di Nicola I alla repressione del movimento rivoluzionario in Europa nel 1848-1849, in particolare della rivoluzione ungherese del 1849.

[13] Dittatura del cuore: venne così denominata, ironicamente, l'effimera politica di lusinghe verso i liberali del dignitario zarista Loris-Melikov, che nel 1880 era stato nominato capo della « Commissione superiore amministrativa » per la lotta contro il « sovversivismo », poi ministro degli interni. Tale politica si prefiggeva lo scopo di portare la borghesia liberale a schierarsi a fianco dello zarismo e di eliminare i sentimenti di opposizione che si erano manifestati in seno alla stessa borghesia liberale sotto l'influenza del movimento rivoluzionario che si stava sviluppando nel paese.

[14] La volontà del popolo [*Narodnaia Volia*], società segreta populista, organizzata nel 1879 per la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia zarista.
Poco dopo l'uccisione, per opera dei suoi militanti, dello zar Alessandro II (13 marzo 1881), la *Narodnaia Volia* fu distrutta dal governo zarista. In seguito la maggior parte dei populisti rinunciò alla lotta rivoluzionaria contro lo zarismo e cominciò a sostenere la conciliazione, il compromesso con l'autocrazia zarista. Questi epigoni del populismo, i populisti liberali degli anni ottanta e novanta, si fecero portavoce degli interessi dei kulak.

[15] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 257-288.

[16] Il diritto del popolo [*Narodnoie pravo*], organizzazione clandestina di intellettuali democratici fondata nel 1893 (da M.A. Natanson e altri) con la partecipazione di ex militanti della *Narodnaia Volia*; nella primavera del 1894 fu distrutta dal governo zarista. Questa organizzazione pubbblicò due documenti programmatici: *Una questione urgente* e il *Manifesto*. La maggior parte dei seguaci del *Narodnoie pravo* aderì in seguito al partito dei socialisti-rivoluzionari.

[17] Lenin si riferisce alla tesi dell'opera di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*.

[18] Si tratta di una circolare inviata dalla Direzione generale per gli affari della stampa alle redazioni delle riviste e dei giornali, dopo la pubblicazione dell'articolo *A proposito dei disordini operai* nel *Novoie Vremia*.

[19] Quest'opera fu scritta da Lenin nel giugno-settembre 1901. I primi quattro capitoli furono pubblicati nel n. 2-3 della rivista *Zarià* del dicembre 1901 con il titolo *I signori « critici » nella questione agraria. Primo saggio*, a firma N. Lenin. In seguito furono pubblicati legalmente a Odessa (con l'avvertenza: *Permesso della censura. Odessa*, 23 luglio 1905) dalla casa editrice Bureviestnik in opuscolo con il titolo: N. Lenin, *La questione agraria e i « critici » di Marx*. Questo titolo fu mantenuto dall'autore in tutte le successive edizioni.
I capitoli V-IX comparvero per la prima volta nella rivista *Obrazovanie*, n. 2, febbraio 1906. I nove capitoli con l'aggiunta di due nuovi, il X e XI, furono pubblicati nel 1908 a Pietroburgo nell'opera Vl. Ilin, *La questione agraria*.
Il capitolo XII fu pubblicato per la prima volta nel 1908 nella raccolta *La vita corrente*.
Il presente volume contiene i primi nove capitoli; i capitoli X, XI e XII, scritti nel 1917, fanno parte del 13° volume della presente edizione.

[20] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, IV, 3, p. 57.

[21] Ivi, p. 148.

[22] Ivi, pp. 145-147.

[23] Ivi, pp. 147-149.

[24] Ivi, pp. 47-48.

[25] Cfr. K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, Torino, 1955, pp. 381-382.

[26] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, 1953, p. 11.

[27] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, 1935, ed. russa, v. XV, pp. 73-74.

[28] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, 1955, p. 316 sgg.

[29] F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, 1950, p. 108.

[30] Ivi, p. 10.

[31] I capitoli V-IX furono pubblicati nella rivista *Obrazovanie* con la seguente nota dell'autore: « I saggi qui presentati sono stati scritti nel 1901. La prima parte è uscita in opuscolo l'anno scorso a Odessa (edizioni « Burevicstnik »). La seconda parte appare per la prima volta. Ciascun articolo è un saggio più o meno compiuto in sè. Il tema comune è l'analisi della critica rivolta nella letteratura russa contro il marxismo ».

[32] Società di politica sociale (*Verein für Sozialpolitik*), associazione di economisti borghesi tedeschi, fondata nel 1872, per combattere l'influenza della socialdemocrazia sulla classe operaia.

[33] Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Roma, III, 3, pp. 217-218.

[34] Cfr. Saltykov-Stcedrin, *Opere complete*, 1940, v. XV, pp. 101-102.

[35] Dai capitoli VII e IX, pubblicati per la prima volta dalla rivista *Obrazovanie*, risulta che Lenin intendeva esaminare in questo studio i dati della della statistica agricola francese e analizzare le concezioni « critiche » dell'economista francese Maurice. Ma questo piano non venne realizzato e nell'edizione del 1908 Lenin modificò i punti corrispondenti del testo che provavano il suo primo intento. Dalla frase: « La proletarizzazione dei contadini prosegue: lo dimostreremo più avanti coi dati d'insieme della statistica tedesca e francese... », furono omesse le due parole « e francese » (cfr. pp. 167-168). Dalla frase: « Il rapido sviluppo delle città aumenta costantemente il numero di tali "*farmers* lattiero-caseari", e, naturalmente, si troveranno sempre degli Hecht, dei David, degli Hertz e dei Cernov (e anche, — per non offendere la Francia, — dei Maurice, di cui più avanti)... » furono omesse le parole tra parentesi. La frase: « Ecco perchè, quando si confondono questi due processi, o se ne trascura uno, si può facilmente cadere negli errori più grossolani, errori dei quali vedremo un esempio più avanti, esaminando le conclusioni tratte dal signor Bulgakov dai dati francesi », fu così modificata: « dei quali sono disseminati numerosissimi esempi nel libro di Bulgakov ».

[36] Il Congresso di unificazione (Zurigo, 4-5 ottobre 1901) fu un tentativo di unificare le organizzazioni socialdemocratiche russe all'estero sul terreno di un programma marxista. Al congresso presero parte i rappresentanti della sezione estera dell'organizzazione *Iskra-Zarià*, dell'organizzazione « Il socialdemocratico » (comprendente il gruppo « Emancipazione del lavoro »), l'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero », il *Bund* e il gruppo « Lotta ».

Il Congresso fu preceduto, nel giugno 1901 a Ginevra, da una conferenza dei rappresentanti delle stesse organizzazioni che approvarono una risoluzione come base di principio per un accordo e un'attività comune. L'avvenimento avrebbe dovuto essere ufficialmente sanzionato dal Congresso di « unificazione ». Però gli articoli pubblicati nel settembre 1901 nel n. 10 del *Rabocele Dielo*, gli emendamenti e le aggiunte alla risoluzione della conferenza di Ginevra proposti al Congresso dai rappresentanti dell' « Unione » provarono che l' « Unione » continuava a restare sulle precedenti posizioni opportunistiche. I rappresentanti dell'*Iskra* e dell'organizzazione « Il socialdemocratico » abbandonarono il Congresso dopo aver fatto una dichiarazione.

·V. Lenin, presentatosi col nome di Frey, pronunciò il suo primo discorso pubblico ai socialdemocratici russi all'estero.

[37] L'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » fu costituita nel 1894 a Ginevra per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro » Nel settembre 1898 al primo congresso dell' « Unione » il gruppo « Emancipazione del lavoro » rinunciò a dirigerne le edizioni. L'uscita di questo gruppo dall' « Unione » avvenne nell'aprile 1900 al secondo congresso dell' « Unione » quando il gruppo « Emancipazione del lavoro » e i suoi seguaci costituirono l'organizzazione autonoma « Il socialdemocratico ».

[38] Quest'organizzazione, sorta dopo la scissione prodottasi nell'aprile 1900, pubblicò alcuni opuscoli. Nell'ottobre 1901 si fuse con la sezione estera dell'*Iskra-Zorià* nella « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ».

[39] Il Congresso di Lubecca della socialdemocrazia tedesca (22-28 settembre 1901) discusse i problemi della lotta contro il revisionismo, costituitosi in quel periodo in ala destra del partito con un suo proprio programma e un organo di stampa, i *Sozialistische Monatshefte*. Il leader dei revisionisti, Bernstein, chiese, nel suo discorso al congresso, la « libertà di critica » nei riguardi del marxismo. Il congresso respinse il progetto di risoluzione presentato dai seguaci di Bernstein e approvò una risoluzione di ammonimento a Bernstein, senza porre però la questione di principio dell'incompatibilità della permanenza dei bernsteiniani nelle file del partito operaio.

[40] « Partito operaio per la liberazione politica della Russia », piccola organizzazione di orientamente populista, che operò dal 1899 al 1902 a Minsk, Bielostok e in alcune altre città. Nel 1902 i suoi iscritti aderirono al partito dei socialisti-rivoluzionari.

[41] « Bund. Unione generale operaia ebraica della Lituania, Polonia e Russia ». Fu organizzato nel 1897 e riuniva, in prevalenza, artigiani ebrei delle regioni occidentali della Russia. Al I Congresso del POSDR (marzo 1894) il Bund entrò nel POSDR. Al II Congresso del POSDR i delegati del Bund chiesero che la loro organizzazione fosse riconosciuta come l'unica rappresentante del proletariato ebreo. Il congresso respinse il nazionalismo organizzato del Bund, che uscì dal partito. Nel 1906, dopo il IV Congresso (di « unificazione »), il Bund rientrò nel POSDR. I suoi membri sostennero sempre i menscevichi e condussero una lotta ininterrotta contro i bolscevichi.

Il Bund era un'organizzazione di carattere nazionalista borghese, che opponeva alla rivendicazione programmatica dei bolscevichi — diritto delle nazioni all'autodecisione — la rivendicazione dell'autonomia culturale nazionale. Durante la prima guerra mondiale il Bund condivise le posizioni del socialsciovinismo; nel 1917 sostenne il governo provvisorio controrivoluzionario e si schierò con i nemici della rivoluzione d'Ottobre. Durante la guerra civile i dirigenti più in vista del Bund si unirono alle forze della controrivoluzione. Nello stesso tempo i militanti del Bund cominciarono a orientarsi verso la collaborazione col potere sovietico. Quando la vittoria della dittatura del proletariato sulla controrivoluzione interna e sull'intervento straniero si fece ormai irrevocabile, il Bund dichiarò che rinunciava alla lotta contro il potere sovietico. Nel marzo 1921 il Bund si sciolse di propria iniziativa e una parte dei suoi membri entrò nel partito bolscevico.

[42] Si allude al manifestino, *Prima lettera ai contadini affamati*, pubblicato nel 1892 e firmato: « Gli amici dei contadini ». Ne furono tirate circa 1.800 copie.

[43] Della « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa all'estero », fondata per iniziativa di Lenin nell'ottobre 1901, fecero parte la sezione estera dell'organizzazione *Iskra-Zarià* e l'organizzazione « Il socialdemocratico » (comprendente il gruppo « Emancipazione del lavoro »). La Lega rappresentava l'*Iskra* all'estero. Essa pubblicò alcuni *Bollettini* e opuscoli, compreso l'opuscolo *Ai contadini poveri* di Lenin. Il II Congresso del POSDR riconobbe la Lega quale unica organizzazione del partito all'estero. Dopo il II Congresso nella « Lega all'estero » predominarono i menscevichi.

[44] Il primo capitolo della *Rassegna di politica interna* fu pubblicato due volte in opuscolo col titolo *La lotta contro gli affamati*: la prima volta uscì come estratto del n. 2-3 della *Zarià*; la seconda volta ne furono tirate 3.000 copie nella tipografia clandestina dell'*Iskra* di Kisciniev.

[45] Personaggio del romanzo *La famiglia Golovliov* di Saltykov-Stcedrin.

[46] Dalla *Storia di una città* di Saltykov-Stcedrin.

[47] Lenin si riferisce al libro di Nikolai-on (N.F. Danielson) *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma*, edito a Pietroburgo nel 1893.

[48] *Akaki Akakievic*: protagonista del racconto *Il cappotto* di Gogol. *L'uomo nell'astuccio*: protagonista del racconto omonimo di Cechov.

[49] *Kit Kitic*: personaggio della commedia di Ostrovski, *Per colpa degli altri*.

[50] La traduzione della lettera di Lassalle è di Lenin.

[51] La manifestazione del 18 dicembre 1876 fu organizzata da operai e studenti in segno di protesta contro l'arbitrio dell'autocrazia. Nel corso della manifestazione prese la parola Plekhanov. I dimostranti furono dispersi dalla polizia, molti furono arrestati e condannati alla deportazione o ai lavori forzati.

[52] La miscellanea *La lotta proletaria*, n. 1, fu pubblicata nel 1899 dal Gruppo socialdemocratico degli Urali. I suoi autori, favorevoli all'« economismo », negavano la necessità di costituire un partito politico autonomo della classe operaia e ritenevano che si potesse compiere la rivoluzione politica mediante scioperi generali, senza insurrezione armata.

[53] « Biblioteca operaia socialdemocratica », serie di opuscoli pubblicati clandestinamente a Vilna e Pietroburgo nel 1900-1901.

[54] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 91.

[55] Ivi, p. 143.

[56] Nell'inverno 1901-1902 scoppiò uno sciopero generale cui parteciparono circa 30.000 studenti.

[57] Lenin allude al famoso affare Dreyfus.

[58] Il *Che fare?* fu scritto da Lenin tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902. Lenin si dedicò assiduamente al lavoro sul libro, che annunciò prima (maggio 1901) nell'articolo *Da che cosa cominciare?* e poi (novembre 1901) nella *Prefazione* ai *Documenti del congresso di « unificazione »*, nell'autunno del 1901.

Nel febbraio del 1902 scrisse la prefazione. Ai primi di marzo il *Che fare?* uscì per i tipi della casa editrice Dietz di Stoccarda, e ne fu dato l'annuncio sul n. 18 dell'*Iskra* (10 marzo 1902).

Ripubblicando il *Che fare?* nel 1907 nella miscellanea *In dodici mesi* Lenin omise il paragrafo « a » del V capitolo e indicò nella prefazione che pubblicava il lavoro « con alcune riduzioni, omettendo soltanto dettagli di rapporti organizzativi o piccole osservazioni polemiche ». Nello stesso tempo egli aggiunse cinque nuove note.

Nella presente traduzione si è seguito il testo dell'edizione del 1902, confrontato col testo dell'edizione del 1907.

59 Lassalliani, sostenitori e seguaci di F. Lassalle. Nucleo fondamentale dei lassalliani era la « Associazione generale degli operai tedeschi » fondata da Lassalle nel 1863. Considerando possibile la pacifica trasformazione del capitalismo in socialismo per mezzo di associazioni operaie appoggiate dallo Stato capitalistico, i lassalliani sostenevano la necessità di sostituire la lotta rivoluzionaria della classe operaia con la lotta per il suffragio universale e l'azione parlamentare. Marx criticò aspramente i lassalliani e rilevò che essi « nel corso di vari anni furono di impedimento all'organizzazione del proletariato e finirono per diventare semplicemente uno strumento nelle mani della polizia ». La valutazione delle concezioni teoriche dei lassalliani e della loro tattica fu data da Marx in: *Critica al programma di Gotha*, *Immaginarie scissioni nell'Internazionale* e nel carteggio con Engels.
Gli eisenachiani erano sostenitori del marxismo. Sotto la guida di G. Liebknecht e di A. Bebel fondarono nel 1869 al Congresso di Eisenach il partito socialdemocratico tedesco.
Tra questi partiti si svolse una lotta accanita. Sotto la influenza dello sviluppo del movimento operaio e delle accentuate repressioni governative, i due partiti si fusero nel partito operaio socialista unificato della Germania, nel quale i lassalliani rappresentavano l'ala destra.

60 Guesdisti, seguaci di J. Guesde, corrente di sinistra, marxista, che sosteneva una politica autonoma rivoluzionaria del proletariato; nel 1901 i guesdisti costituirono il Partito socialista di Francia. Possibilisti, corrente piccolo-borghese, riformista, che distoglieva il proletariato dai metodi rivoluzionari di lotta. I possibilisti proponevano di confinare l'attività della classe operaia nei limiti del possibile sotto il capitalismo. Nel 1902 i possibilisti insieme ad altri gruppi riformisti costituirono il Partito socialista francese.
Nel 1905 il Partito socialista di Francia e il Partito socialista francese si fusero in un solo partito. Nel periodo della guerra imperialistica del 1914-1918 J. Guesde, insieme a tutta la direzione del Partito socialista francese, passò sulle posizioni del socialsciovinismo.

61 Fabiani, membri della riformista « Società dei fabiani », fondata da un gruppo di intellettuali borghesi nel 1884 in Inghilterra. La società si diede il nome dal capo militare romano Fabio il temporeggiatore, famoso per la sua tattica di attesa tendente a schivare combattimenti decisivi. I fabiani distoglievano il proletariato dalla lotta di classe, sostenendo il pacifico trapasso dal capitalismo al socialismo per via di piccole riforme.

62 Prefazione di F. Engels alla III edizione dell'opera di Marx *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*.

63 *Biezsaglavzy* (cioè *i senza titolo*): gruppo (S.M. Prokopovic, L.D. Kuskova, V.I. Boguciarski e altri) che si raccoglieva intorno alla rivista *Biez zaglavie* (Senza titolo) pubblicata a Pietroburgo nel 1906.
I *senza titolo* si dichiaravano apertamente seguaci del revisionismo, sostenevano menscevichi e liberali, si opponevano alla politica indipendente del proletariato. Altrove Lenin li chiama cadetti menscevicheggianti oppure menscevichi cadetteggianti.

64 *Ilovaiski D.I.* (1832-1920), storico, autore di numerosi manuali di storia largamente diffusi nelle scuole elementari e medie della Russia zarista. Nei suoi libri di testo la storia si riduceva soprattutto all'attività dei sovrani e dei capi militari.

65 Socialismo della cattedra, corrente dell'economia politica borghese sviluppatasi in Germania tra il 1870 e il 1890. I rappresentanti di questa corrente predicavano dalle cattedre universitarie il riformismo liberale borghese sotto la veste del socialismo. I socialisti della cattedra affermavano che lo Stato borghese, essendo al di sopra delle classi, avrebbe potuto conciliare le classi ostili e attuare a poco a

poco il « socialismo ». In Russia le concezioni dei socialisti della cattedra furono sostenute dai « marxisti-legali ».

66 Risoluzione di Hannover, risoluzione sulla questione degli *Attacchi alle concezioni fondamentali e alla tattica del partito*, approvata dal Congresso della socialdemocrazia tedesca che si tenne a Hannover dal 27 settembre al 2 ottobre (9-14 ottobre) 1899. La risoluzione approvata dal Congresso respingeva le richieste dei revisionisti, formulate da Bernstein, che proponeva di sottoporre a riesame la tattica e la politica rivoluzionaria della socialdemocrazia, ma non criticava e non smascherava il bernsteinismo. La risoluzione fu approvata anche dai seguaci di Bernstein.

67 Il Congresso di Stoccarda della socialdemocrazia tedesca (3-8 ottobre 1898) discusse per la prima volta il problema del revisionismo in seno alla socialdemocrazia tedesca. Al Congresso venne letta una dichiarazione di Bernstein, assente, in cui venivano ribadite le concezioni opportunistiche, già espresse in precedenza dall'autore in una serie di articoli. Gli avversari di Bernstein al Congresso non erano uniti. Gli uni (Bebel, Kautsky e altri) volevano che gli errori di Bernstein fossero criticati, ma erano contrari a prendere nei suoi riguardi misure organizzative. Gli altri — in minoranza — diretti da Rosa Luxemburg avevano una posizione più risoluta.

68 *Uno scrittore montato in superbia*, da uno dei primi racconti di M. Gorki.

69 Lenin si riferisce alla miscellanea *Documenti per uno studio del nostro sviluppo economico*, pubblicata con una tiratura di 2.000 copie in una tipografia legale nell'aprile 1895. Essa conteneva l'articolo di V.I. Lenin (sotto lo pseudonimo di K. Tulin): *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del sig. Struve* (cfr. nella presente edizione, v. I, pp. 341-523).

70 Questo articolo fu scritto in Siberia nel 1899. Avendo ricevuto il *Credo* (manifesto di un gruppo di « economisti », S.N. Prokopovic, E.D. Kuskova ed altri, che poi divennero cadetti), inviatogli dalla sorella A.I. Ielizarova, Lenin scrisse questa dura e sferzante protesta, che fu discussa e approvata all'unanimità in un'assemblea di 17 marxisti deportati politici, assemblea che si era riunita, dietro invito di Lenin, nel villaggio di Iermakovskoie, circondario di Minusinsk. Le colonie di deportati di Turunkhansk e Orlov (governatorato di Viatka) aderirono alla *Protesta*. La *Protesta dei socialdemocratici* russi fu poi inviata da Lenin all'estero, al gruppo « Emancipazione del lavoro ». All'inizio del 1900 venne ristampata nella raccolta di Plekhanov *Vademecum per la redazione del Raboceie Dielo*, diretta contro l'economismo.

71 *Vademecum per la redazione del Rabocеie Dielo*, raccolta di materiali e documenti con prefazione di G.V. Plekhanov che smascherava le concezioni opportunistiche dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » e della redazione della rivista *Rabocеie Dielo*. La raccolta fu curata da Plekhanov e pubblicata dal gruppo « Emancipazione del lavoro » a Ginevra, a partire dal 1900.

72 *Profession de foi* (Professione di fede), manifestino che esponeva le concezioni opportunistiche del Comitato di Kiev; redatto alla fine del 1899. Il contenuto del manifestino coincide sotto molti aspetti col famoso *Credo* degli « economisti ». Lenin criticò questo documento nell'articolo: *A proposito della « Profession de foi »* (Cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 263-273).

73 Cfr. K. Marx - F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, 1948, p. 224.

74 F. Engels, *La guerra dei contadini in Germania*.

75 La riunione privata, ricordata da Lenin, si tenne a Pietroburgo fra il 26 febbraio e il 1° marzo 1897. Alla riunione erano presenti V.I. Lenin, A.A. Vakieiev, G.M. Krgigianovski e altri membri dell'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo, i « vecchi » rilasciati per tre giorni prima di essere

deportati in Siberia, e i «giovani» che avevano diretto l'«Unione di lotta» dopo l'arresto di Lenin.

[76] I sindacati Hirsch-Dunker furono fondati in Germania nel 1868 dai liberali borghesi Hirsch e Dunker, fautori dell'«armonia degli interessi di classe». Essi circoscrivevano i compiti del movimento sindacale alle casse di mutuo soccorso e alle organizzazioni culturali educative.

[77] Si tratta del satirico *Inno del moderno socialista russo*, pubblicato dalla *Zarià*, n. 1 (aprile 1901) a firma *Nartsis Tuporylov* (Narciso muso ebete). Esso si beffava degli «economisti» e del loro adattamento al movimento spontaneo. Autore dell'inno fu I.O. Martov.

[78] L'*Iskra*, n. 7 (agosto 1901), nella rubrica *Cronaca del movimento operaio e lettere dalle fabbriche e dalle officine* aveva pubblicato la seguente lettera di un operaio tessile.

«... Ho mostrato l'*Iskra* a molti compagni, e tutto il giornale è sgualcito, ma piace tanto... », scriveva l'autore. «Esso è per la nostra causa, per tutta la causa russa, che non si può valutare a copechi e misurare ad ore; quando si legge, si capisce perchè i gendarmi e la polizia hanno paura di noi operai e degli intellettuali che noi seguiamo. Essi fanno davvero una paura matta allo zar, ai padroni, a tutti, e non soltanto al portafoglio del padrone... Gli operai adesso possono muoversi facilmente, dappertutto in basso il fuoco cova, basta una scintilla e scoppierà l'incendio. Ah! come è stato giusto dire che dalla scintilla divamperà la fiamma!... Prima ogni sciopero era un avvenimento, adesso invece chiuoque vede che uno sciopero non è niente, adesso è la libertà che bisogna conquistare, strappare col proprio petto. Adesso tutti, il vecchio e il giovane, tutti leggerebbero, ma per nostra disgrazia, non ci sono libri. Domenica scorsa ho riunito undici persone e ho letto *Da che cosa cominciare?* Ebbene siamo rimasti insieme fino a tarda sera. Tutto è così ben detto, si va così a fondo di tutte le cose. Desideriamo scrivere una lettera alla stessa *Iskra*, perchè non insegni solo come cominciare, ma anche come vivere e morire».

[79] Si tratta del *gruppo della lotta del lavoro contro il capitale*, piccola organizzazione ideologicamente vicina all'«economismo», organizzata a Pietroburgo nella primavera del 1899. Il manifestino *Il nostro programma*, pubblicato al poligrafo, non potè essere diffuso perchè il gruppo venne scoperto.

[80] Riferimento alle trattative che l'«Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia» di Pietroburgo condusse con Lenin, il quale aveva scritto nella seconda metà del 1897 i due opuscoli menzionati nel testo.

[81] Allusione alle trattative del CC del Bund con V. I. Lenin.

[82] Parlando del *quarto fatto* Lenin si riferisce al tentativo della «Unione dei socialdemocratici russi all'estero» e del Bund di convocare nella primavera del 1900 il II Congresso del partito. Il *membro del comitato* citato da Lenin è I. K. Lalaiants (membro del comitato socialdemocratico di Iekaterinoslav) che nel febbraio 1900 si era recato a Mosca per trattare con Lenin.

[83] Lenin cita l'articolo *Le topiche di un pensiero immaturo* di D. I. Pisariev.

[84] Cfr. *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, 1948, p. 257.

CRONACA BIOGRAFICA
Maggio 1901 - Febbraio 1902

a partire dal 13 (26) maggio	Lenin comincia a lavorare a *Che fare?*
13-15 (26-28) maggio	L'*Iskra*, n. 4, pubblica l'articolo *Da che cosa cominciare?*
maggio-giugno	Dirige il lavoro per organizzare il trasporto dell'*Iskra* in Russia. Concerta con il gruppo iskrista di Bakù la riproduzione del giornale in una tipografia clandestina locale organizzata da Ketshovedi e Stalin.
fino al 24 giugno (principio di luglio)	Scrive l'articolo *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*.
21 e 26 giugno (7 e 9 luglio)	Propone ai membri della redazione dell'*Iskra* di elaborare un progetto di programma del partito.
24 giugno-17 luglio (7-30 luglio)	Durante la discussione in sede redazionale dell'articolo *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* affiorano divergenze tra Lenin e Plekhanov circa l'atteggiamento da prendere verso i liberali. Lenin si rifiuta di modificare il tono generale dell'articolo e la posizione di principio nei confronti dei liberali.
giugno	L'*Iskra*, n. 5, pubblica l'articolo *Un nuovo eccidio*.
giugno-settembre	Lenin scrive l'articolo *La questione agraria e i « critici di Marx »*.
luglio	In una lettera, Lenin protesta categoricamente contro il piano di pubblicare a Pietroburgo un organo locale iskrista, considerandolo come un ritorno al primitivismo. L'*Iskra*, n. 6, pubblica l'articolo di Lenin *Una preziosa confessione*.
31 luglio-12 agosto (13-25 agosto)	Riceve dalla Russia la prima copia dell'opuscolo della Krupskaia *La donna lavoratrice*, pubblicato nella tipografia clandestina dell'*Iskra* a Kisciniov.
agosto	L'*Iskra*, n. 7, pubblica *Gli insegnamenti della crisi*.
10 (23) settembre	L'*Iskra*, n. 8, pubblica *I feudali al lavoro*.
20 settembre (3 ottobre)	Partecipa alla conferenza di Zurigo dei rappresentanti delle organizzazioni estere dell'*Iskra* e del « Socialdemocratico » e viene

	incaricato di parlare al congresso di « unificazione » delle organizzazioni estere del POSDR.
21 settembre (4 ottobre)	Pronuncia un discorso al congresso di « unificazione » delle organizzazioni dell'*Iskra*, del « Socialdemocratico », dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, del *Bund* e del gruppo *Borbà*, in cui denuncia l'opportunismo dei dirigenti dell'Unione.
22 settembre (5 ottobre)	Abbandona il congresso di « unificazione », insieme con i rappresentanti delle organizzazioni estere dell'*Iskra* e del « Socialdemocratico », dopo la lettura della dichiarazione sulla rottura definitiva con l'Unione.
fine di settembre primi d'ottobre (ottobre)	Discute con fiduciari dell'*Iskra*, giunti dalla Russia, circa la costituzione di un'organizzazione iskrista in tutta la Russia. Partecipa all'organizzazione della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa », fondata per sua iniziativa, che raggruppa i seguaci dell'*Iskra* e dell'organizzazione « Socialdemocratico ».
ottobre	L'*Iskra*, n. 9, pubblica gli articoli: *La lotta contro gli affamati*, *Risposta al comitato di Pietroburgo* e *La situazione all'estero*.
fino al 20 novembre (3 dicembre)	L'*Iskra*, n. 10, pubblica l'articolo *Norme carcerarie e condanna ai lavori forzati*.
20 novembre (3 dicembre)	L'*Iskra*, n. 11, pubblica l'articolo: *La protesta del popolo finlandese*.
fino al 5 (18) dicembre	In una lettera alle organizzazioni iskriste in Russia annuncia l'imminente pubblicazione di *Che fare?*
5 (18) dicembre	In una lettera a un fiduciario dell'*Iskra* si dichiara contrario all'impiego della tipografia di Kisciniov per la stampa di pubblicazioni di orientamento « economista ».
prima del 6 (19) dicembre	A nome della redazione dell'*Iskra* scrive una lettera a Plekhanov nella ricorrenza del 25° anniversario della sua attività rivoluzionaria.
6 (19) dicembre	L'*Iskra*, n. 12, pubblica l'articolo: *Un colloquio con i sostenitori dell'economismo*.
tra il 6 e il 10 (19 e 23) dicembre	Il n. 2-3 della rivista *Zarià* pubblica gli articoli di Lenin: *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*, i primi quattro capitoli dello scritto *La questione agraria e i « critici di Marx »*, sotto il titolo *I signori « critici » nella questione agraria* (il primo scritto a firma N. Lenin) e la *Rassegna di politica interna*.
20 dicembre (2 gennaio 1902)	L'articolo *L'inizio delle manifestazioni* è pubblicato nel n. 13 dell'*Iskra*. La rivista segnala l'uscita del primo numero della *Brdzola* (*La lotta*), giornale clandestino georgiano di tendenza leninista-iskrista fondato per iniziativa di Stalin.

21 dicembre (3 gennaio 1902)	Riceve la prima copia del n. 10 dell'*Iskra* ripubblicato nella tipografia clandestina dell'*Iskra* a Kisciniov.

1902

inizio (metà) di gennaio	Lenin analizza criticamente il primo progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo redatto da Plekhanov.
8 (21) gennaio	Parla a una riunione della redazione dell'*Iskra* a Monaco criticando il primo progetto di programma redatto da Plekhanov, e presenta i suoi emendamenti e proposte.
fra l'8 e il 25 gennaio (21 gennaio e 7 febbraio)	Redige il nuovo progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo.
15 (28) gennaio	L'articolo di Lenin *A proposito del bilancio dello Stato* viene pubblicato nel n. 15 dell'*Iskra*.
fine gennaio (prima metà di febbraio)	Al congresso degli iskristi a Samara, viene fondata l'organizzazione russa dell'*Iskra*.
1 (14) febbraio	L'articolo *L'agitazione politica e il « punto di vista di classe »* viene pubblicato nel n. 16 dell'*Iskra*.
febbraio	Scrive la prefazione a *Che fare?*
fine di febbraio prima metà di marzo (marzo)	Scrive alcune osservazioni critiche al secondo progretto di programma del POSDR redatto da Plekhanov.
5 (18) marzo	Redige per la Conferenza di Bielostok del POSDR il *Rapporto della redazione dell'Iskra alla Conferenza dei comitati del POSDR* e un progetto di risoluzione; partecipa a una riunione della redazione dell'*Iskra* e dà istruzioni al delegato dell'*Iskra* che deve recarsi alla Conferenza di Bielostok.
inizio di marzo (metà marzo)	Esce a Stoccarda *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento.*

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Jena (Atti del seminario di scienze politiche di Jena). Vol. I, fasc. IV: cfr. Huschke, L., *Landwirtschaftliche Reinertrags-Berechnungen ecc.*

Alimentazione (L') del bestiame nelle località colpite dalla carestia (O prodovolstvii skota v miestnostiakh, postradavscikh ot neuragiaia), *Saratovski Viestnik*, 1901, n. 187, 29 agosto.

Al posto d'onore (1860-1900) [Na slavnom postu (1860-1900)], raccolta di scritti dedicata a N. K. Mikhailovski, (1900), parte I, pp. 230; parte II, pp. 516.

Anniversario della piazza Kazan a Pietroburgo: cfr. Martov, Iu. O.

Annuncio della ripresa delle edizioni del gruppo « Emancipazione del lavoro » (Obiavlenie o vosobnovlenii izdanii gruppy « Osvobozdenie truda »), Ginevra, 1900, pp. 8.

A. P. G. - *Di chi è la colpa se vi sono dei signori Stakhovic* (Kto vinovat v g. Stakhovic), *Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 348, 18 dicembre.

Appello del gruppo di autoemancipazione degli operai (Vozzvanie gruppy samoosvobozdenia rabocikh), *Nakanunie*, 1899, Londra, Anno I, n. 7, luglio.

Appello della nobiltà di Tver, 2 febbraio 1862 (Adres tverskovo dvorianstva 2 fevralia 1862 g.), *Kolokol*, 1862, n. 126, 22 marzo.

A proposito dei disordini operai (Po povodu rabocikh besporiadkov), *Novoie Vremia*, 1901, n. 9051, 11 maggio.

Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik (Archivio di legislazione sociale e di statistica).

— Vol. XV, Berlino, 1900: cfr. Pringsheim, O., *Landwirtschaftliche Manufaktur und elektrische Landwirtschaft.*

Atto d'accusa sui tumulti di maggio nell'officina Obukhov (Obvinitelni akt po dielu o maiskikh besporiadkakh na obukhovskom zavode), *Iskra*, 1901, n. 9, ottobre.

Auhagen, H. - *Über Grossbetrieb und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft* (Sulla grande e la piccola azienda nell'agricoltura), *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, vol. 25, Berlino, 1896.

Autocrazia (L') e lo zemstvo: cfr. R.N.S.

Axelrod, P. B. - *Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi* (K voprosu o sovremiennykh zadaciakh i taktike russkikh sotsial-demokratov), due lettere alla *Rabociaia Gazieta*, scritte nel 1897, ediz. dell' « Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1898, pp. 34.

— *La situazione storica e il rapporto reciproco fra la democrazia liberale e quella socialista in Russia* (Istoriceskoie pologenie i vzaimnoie otnoscenie liberalnoi i sotsialisticeskoi demokratii v Rossii), ediz. del Partito operaio socialdemocratico russo, Ginevra, 1898, pp. 34.

Bäuerliche Zustände in Deutschland (La situazione dei contadini in Germania), vol. I, *Die Grenzboten*, Lipsia, 1883.

Beltov, N. [Plekhanov, G. V.] - *Sulla questione dello sviluppo della concezione monistica della storia* (K voprosu o razvitii monisticeskovo vzgliada na istoriu), risposta ai signori Mikhailovski, Kareiev e C., Pietroburgo, 1895, pp. 287.

Bensing, F. - *Der Einfluss der ladwirtschaftlichen Maschinen auf Volks- und Privatwirtschaft* (L'influenza delle macchine agricole sull'economia nazionale e privata), Breslavia, 1898, pp. 205.

Berdiaiev, N. A. - *Soggettivismo e individualismo nella filosofia sociale* (Subiektivizm i individualizm v obstcestvennoi filosofii), Pietroburgo, 1901, pp. LXXXI + IV + 267 + III + II.

Bibliothek russischer Denkwürdigkeiten (Biblioteca dei classici della letteratura russa), ediz. T. Schiemann, vol. IV: *Konstantin Kawelins und Iwan Turgenews social-politischer Briefwechsel mit Alexander Iw. Herzen* (Lettere politico-sociali di K. Kavelin e I. Turgheniev ad A. I. Herzen), con prefazione e note di M. P. Dragomanov, Stoccarda, 1894, pp. XVI + 232.

Bleklov, S. M. - *Relazione sulle indagini condotte nel distretto di Dnieprovsk durante i mesi di maggio e giugno del 1901* (Otciot po obsledovaniu Dnieprovskovo uiezda v tecenie maia i iunia 1901 g.), tirato al poligrafo, agosto 1901, pp. 53.

Brauns Archiv: cfr. *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*.

Bulgakov, S. N. - *Capitalismo e agricoltura* (Kapitalizm i zemledelie), vol. I, Pietroburgo, 1900, pp. 388 + IV; vol II, Pietroburgo, 1900, p. 458 + V.

— *Sulla questione dell'evoluzione capitalistica nell'agricoltura* (K voprosu o kapitalisticeskoi evoliutsii zemledelia), *Nacialo*, 1899, nn. 1-2 e 3.

Burtsev, V. L. - *In cento anni (1800-1896). Raccolta sulla storia dei movimenti politici e sociali in Russia* [Za sto liet (1800-1896). Sbornik po istorii politiceskikh i obstcestvennikh dvigeni v Rossii], in due parti, Londra, 1897, parte I, pp. VI + 267; parte II, pp. 164.

B-v: cfr. Savinkov, B.

Byloie (Il passato): rivista storica in cui veniva pubblicato materiale sulla storia del partito della « Volontà del popolo ». Si pubblicò a Ginevra dal 1900 al 1904 e a Pietroburgo nel 1906 e 1907.

Carestia (La) avanza (Golod idiot), *Iskra*, 1901, n. 6, luglio.

Causa (La) operaia in Russia: cfr. Martov, Iu. O.

Cernov, V. - *Il contadino e l'operaio come categorie del regime economico* (Krestianin i raboci, kak kategorii khoziaistvennovo stroia), raccolta *Al posto d'onore*, parte II, pp. 157-197.

— *La questione dell'evoluzione agraria capitalistica* (K voprosu o kapitalisticeskoi agrarnoi evoliutsii), *Russkoie Bogatstvo*, 1900, n. 11, novembre.

— *I tipi dell'evoluzione capitalistica ed agraria* (Tipy kapitalisticeskoi i agrarnoi evoliutsii), *Russkoie Bogatstvo*, 1900, nn. 4, 7, 8 e 10, aprile, luglio, agosto e ottobre.

Chi farà la rivoluzione politica?: cfr. Sanin, A. A.

Circolare della Direzione generale per gli affari della stampa dell'11 maggio 1901 (Tsirkular 11 maia 1901 g. glavnovo upravlenia po dielam peciati), *Iskra*, 1901 n. 6, luglio.

Circolare del ministero degli affari interni ai capi dei governatorati colpiti dalla carestia (Tsirkular ministerstva vnutrennikh diel nacialnikam gubernii, postradavscikh ot neuragiaia), *Pravitelstvenny Viestnik*, 1901, n. 182, 19 agosto.

Circolare del ministero degli affari interni del 5 giugno 1901 sull'espulsione di scrittori da Pietroburgo (Tsirkular ministerstva vnutrennikh 5 iunia 1901 g. o vysylke literatorov iz Peterburga), *Iskra*, 1901, n. 6, luglio.

Comunicato del governo sugli avvenimenti del 7 maggio 1901 nell'officina Obukhov (Pravitelstvennoie soobstcenie o sobitiakh na obukhovskom zavode), *Novoie Vremia*, 1901, n. 9049, 9 maggio.

Comunicato della sezione degli zemstvo del ministero degli interni. (Ot zemskovo otdiela ministerstva vnutrennikh diel), *Pravitelstvenny Viestnik*, 1901, n. 203, 16 settembre.

Congresso (Il) degli zemstvo (Zemski siezd), *Iskra*, 1901, n. 8, 10 settembre.

Congresso (Il) dei socialdemocratici tedeschi (Kongress der Sozialdemokraten Deutschlands), *Vorwärts*, 1877, n. 65, 6 giugno.

Congresso (Il) del partito operaio socialdemocratico tedesco di Hannover (Kongress ghermanskoi sotsial-demokraticeskoi rabocei partii v Gannovere), *Rabocele Dielo*, 1899, n. 4-5, settembre-dicembre.

Costituzione (La) del conte Loris-Melikov: cfr. Kovalevski, M. M.

« Crumiri » (I) di Viatka (Viatski « sctreikbrakhery »), *Iskra*, 1901, n. 9, ottobre.

David, E. - *I barbari contadini* (Bäuerliche Barbaren), *Sozialistische Monatshefte*, Berlino, anno III, 1899, n. 2, febbraio.

— *Il socialismo e l'agricoltura* (Sotsializm i sielskoie khoziaistvo), traduzione di Grossman, Pietroburgo, 1906, pp. VIII + 550.

Dell'agitazione: cfr. Kremer, A.

Deutsche (Die) Volkswirtschaft am Schlusse des 19. Jahrhunderts (L'economia nazionale tedesca alla fine del secolo XIX), compilato dall'Ufficio imperiale di statistica in base ai risultati del censimento delle professioni e delle aziende del 1895 e ad altre fonti), Berlino, 1900, pp. VII + 209.

Dien (Il giorno): settimanale pubblicato a Mosca dal 1861 al 1865. Per la sua opposizione al governo nel 1862 fu sospeso per parecchi mesi.

Documenti del Congresso di « unificazione ». 1901 (Dokumenty « obiedinitelnovo » siezda. 1901 g.), ediz. della « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa », 1901.

Documenti segreti relativi alla legge del 2 giugno 1897 (Tainie dokumenty, otnosiastciesia k zakonu 2-vo iunia 1897 g.), ediz. dell' « Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, Ginevra, 1898.

Documenti sul carattere del nostro sviluppo economico (Materialy k kharakteristike nascevo khosiaistvennovo razvitia), raccolta di articoli, Pietroburgo, 1895, parte I, pp. 232; parte II, p. 259.

Dolgorukov, P. V. - *Opinioni sui principi fondamentali del sistema giudiziario e degli istituti degli zemstvo* (Vzgliad na osnovnie pologenia sudoustroistva i sudoproizvodstva i zemskikh ucrezdenii), *Listok*, 1862, n. 3.

Dragomanov, M. P. - *Il liberalismo e gli zemstvo in Russia* (Liberalizm i zemstvo v Rossii), Ginevra, 1889, pp. 64.

Due congressi. Il III Congresso ordinario dell' « Unione » e il Congresso di « unificazione » (Dva siezda. III-i ocerednoi siezd Soiuza i « obiedinitelni » siezd), ediz. dell' « Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1901.

Editoriale della « Rabociaia Mysl » (Peredovaia statia iz « Rabocei Mysli »), *Rabociaia Mysl*, 1897, n. 1, ottobre.

Engels, F. - *Der deutsche Bauernkrieg* (La guerra dei contadini in Germania), 3° ediz., Lipsia, 1875, pp. 120.

— *Hern Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft (Anti-Dühring)* (Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring).

— *Vorrede zur dritte Auflage: « Der Achzehnte Brumaire des Louis Bonaparte »* (Prefazione alla 3° ediz. di «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte»), Amburgo, 1885.

— *Zur Wohnungsfrage* (La questione delle abitazioni), Biblioteca socialdemocratica, XIII, estratto dal *Volksstaat* del 1872, 2° ediz. riveduta, Gottinga-Zurigo, ediz. Volksbuchhandlung, 1887, pp. 72.

Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Grossherzogthum Baden (Rilevazioni sulla situazione dell'agricoltura nel granducato del Baden), voll. I-IV, 1883.

Fermento a Vladimir sulla Kliazma (Kramola vo Vladimire na Kliazme), *Iskra*, 1901, n. 5, giugno.

Gizn (La vita): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1897 al 1901. Nel 1902 si pubblicò all'estero.

— 1901, nn. 1 e 2: cfr. Ilin, V., *Il capitalismo nell'agricoltura.*

— 1901, nn. 3 e 4: cfr. Maslov, P., *Della questione agraria ecc.*

Golos (La voce): giornale politico-letterario di orientamento moderato. Fu nettamente ostile al movimento rivoluzionario. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1863 al 1884.

Grazdanin (Il cittadino): rivista politico-letteraria ispirata dalla nobiltà russa più reazionaria. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1882 al 1914.

Grenzboten (Die) (I corrieri di confine), rivista di politica, letteratura ed arte, Lipsia, 1883: cfr. *Bäuerliche Zustände in Deutschland.*

Hecht, M. - *Drei Dörfer der badischen Hard* (Tre villaggi della Hard badense), Lipsia, 1895.

Hertz, Fr. O. - *Die Agrarischen Fragen in Verhältnis zum Sozialismus. Mit einer Vorrede von Ed. Bernstein* (I problemi agrari in relazione col socialismo. Con una prefazione di E. Bernstein), Vienna, 1899, pp. VII + 141.

— *I problemi agrari* (Agrarnye voprosy), con una prefazione di E. Bernstein. Trad. di A. Ilinski. Redattore D. Protopopov, Pietroburgo, 1900, ediz. della società «Scienza», pp. 323.

Huschke, L. - *Landwirtschaftliche Reinertrags-Berechnungen bei Klein-, Mittel- und Grossbetrieb dargelegt an typischen Beispielen Mittelthüringens* (Calcolo del reddito agricolo netto nella piccola, media e grande azienda in base ad esempi tipici della Turingia centrale), in *Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Jena*, vol. I, fasc. IV, Jena, 1902, pp. IV + 184.

Ianson, Iu. E. - *Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890* (S. - Peterburg po perepisi 15 dekabria 1890 goda), ediz. della sezione statistica dell'amministrazione cittadina, 1892.

Iermolov, A. S. - *Carestia e calamità popolare* (Nieurogiai i narodnoie biedstvie), Pietroburgo, 1892, pp. 270.

Ilin, V. [Lenin, V. I.] - *Il capitalismo nell'agricoltura. (A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov)* [Kapitalizm v selskom khoziaistve. (O knighe Kautskovo i o statie g. Bulgakova)], in *Gizn*, 1901, nn. 1 e 2.

Incidente allo zemstvo di Iekaterinoslav (Intsident v Iekaterinoslavskom zemstve), *Iskra*, 1901, n. 7, agosto.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal 1903) a Ginevra.

— 1901, n. 1: cfr. Lenin, *I compiti urgenti ecc.* e *La scissione dell'«Unione» ecc.*

— 1901, n. 2: contiene l'articolo *La «grande arteria della Siberia»* (Na «velikoi, sibirskoi maghistrale»).

— 1901, n. 2: cfr. PLEKHANOV, G. V., *Alla soglia ecc.* e LENIN, V. I., *Arruolamento forzato ecc.*

— 1901, nn. 2 e 4: cfr. STRUVE, P. B. *L'autocrazia e lo zemstvo.*

— 1901, n. 3: contiene l'articolo *Mosca* (Moskvà).

— 1901, n. 3: cfr. ZASULIC, V., *A proposito ecc.* e LENIN, V. I., *Il partito operaio ecc.*

— 1901, n. 4: contiene gli articoli *Una corrispondenza da Ivanovo-Voznesensk* (Korrespondentsia iz Ivanovo-Voznesenska) e *Iaroslavl.*

— 1901, n. 5: contiene l'articolo *Il Primo maggio in Russia* (Piervoie maia v Rossii).

— 1901, n. 5: cfr. *Fermento ecc.*; *Una spedizione poliziesca ecc.* e STAROVER [Potresov A. N.], *Sui sogni insensati.*

— 1901, n. 6: contiene l'articolo *L'officina Obukhov* (Obukhovski zavod).

— 1901, n. 6: cfr. *La carestia avanza; Circolare del ministero degli interni del 5 giugno ecc.* e *Circolare della Direzione generale ecc.*

— 1901, n. 7: cfr. *Incidente ecc.*

— 1901, n. 8: cfr. *Il congresso degli zemstvo* e *Lettera del Comitato centrale del Bund ecc.*

— 1901, n. 9: cfr. *I « crumiri » di Viatka*; *Nuovi ostacoli* e *Atto d'accusa ecc.*

— 1901, n. 10: cfr. MARTOV, IU. O, *Ancora una volta sulla corruzione ecc.*

— 1901, n. 12: cfr. *Lettera di un gruppo di compagni ecc.* e Martov, Iu. O., *Anniversario ecc.*

Iuzny Raboci (L'operaio del sud): giornale socialdemocratico, pubblicato clandestinamente dal gruppo omonimo dal gennaio 1900 all'aprile 1903. Diffuso particolarmente nelle organizzazioni socialdemocratiche della Russia meridionale.

I. V. [Ivanscin, V.] - *Nota bibliografica: La « Rabociaia Mysl », organo degli operai di Pietroburgo, nn. 1-3* (Bibliograficeskaia zamietka: « Rabociaia Mysl », organ peterburgskikh rabocikh, nn. 1-3), *Listok Rabotnika*, 1898, nn. 9-10, novembre.

KAUTSKY, K. - *Die Agrarfrage. Eine Übersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie* (La questione agraria. Uno sguardo alle tendenze dell'agricoltura odierna e la politica agraria della socialdemocrazia), Stoccarda, ediz. J. H. W. Dietz Nachf (G. m. b. H.), 1899, pp. VIII + 451.

— *Die Elektrizität in der Landwirtschaft* (L'elettricità nell'agricoltura), *Die Neue Zeit*, anno XIX, 1900-1901, vol. I, n. 18.

— *Die Revision des Programms der Sozialdemokratie in Österreich* (Revisione del programma socialdemocratico austriaco), *Die Neue Zeit*, anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3, ottobre 1901.

— *Tolstoi und Brentano* (Tolstoi e Brentano), *Die Neue Zeit*, anno XIX, 1900-1901, vol. II, n. 27.

— *Zwei Kritiker meiner « Agrarfrage »* (Due critici della mia « Questione agraria »), *Die Neue Zeit*, anno XVIII, 1899-1900, vol. I, nn. 10, 11, 12, 14 e 15.

KAVELIN, K. D. - *Lettera a S. Korsakova del 20 marzo 1865* (Pismo k S. Korsakovoi 20 marta 1865), *Viestnik Ievropy*, 1886, n. 10.

KLAWKI, K. - *Über Konkurrenzfähigkeit des landwirtschaftlichen Kleinbetriebs* (Sulle capacità della piccola azienda agricola di sostenere la concorrenza), *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, vol. 28, Berlino, 1899.

Kolokol: giornale edito a Londra da Herzen A. I. e Ogariov N. P. Uscì regolarmente dal 1° luglio 1857 al 1° luglio 1867.

— 1862, n. 126: *Appelli della nobiltà ecc.*

KONDOIDI - *Discorso pronunciato l'11 gennaio dal signor amministratore del governatorato all'apertura della sessione ordinaria dell'assemblea dello zemstvo* (Rec g. upravliaiustcevo gubernnei [Kondoidi], skazannaia 11 ianuaria pri otkritii ocerednoi sessii guberskovo zemskovo sobrania). *Samarskaia Gazieta*, 1900, n. 9, 13 gennaio.

Koscelev, A. - *La Costituzione, l'autocrazia e la Duma degli zemstvo* (Konstitutsia, samodergiavie i zemskaia Duma), Lipsia, 1862, pp. IV + 59.

Kovalevski, M. M. - *La Costituzione del conte Loris-Melikov* (Konstitutsia grafa Loris-Melikova), fasc. 7, ediz. del Fondo della stampa russa libera, Londra, 1893, pp. 43.

Kremer, A. - *Dell'agitazione* (Ob aghitatsii), con un poscritto di P. Axelrod, ediz. dell'« Unione dei socialdemocratici russi », 1896, pp. 43.

Kricevski, B. - *La lotta economica e politica del movimento operaio russo* (Ekonomiceskaia i politiceskaia borba v russkom rabocem dvigenii), *Rabocee Dielo*, 1900, n. 7, agosto.

— *Principi, tattica e lotta* (Printsipy, taktika i borba), *Rabocee Dielo*, 1901, n. 10, settembre.

— *Tempi agitati in Francia* (Trevoznoie vremia vo Frantsii), *Rabocee Dielo*, 1899, n. 2-3, agosto.

Landwirtschaftliche Jahrbücher (Annali di agricoltura).

— vol. 25, Berlino, 1896: cfr. Auhagen, H., *Über Grossbetrieb und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft.*

— vol. 28, Berlino, 1899: cfr. Klawki, K., *Über Konkurrenzfähigkeit des landwirtschaftlichen Kleinbetriebs.*

Lazarev, A. - *A proposito di una scissione* (Po povodu odnovo raskola), *Nakanunie*, 1900, n. 17, giugno.

— *La scissione nel Partito socialdemocratico russo* (Raskol v russkoi sotsialdemokraticeskoi partii), *Nakanunie*, 1900, nn. 15 e 16, aprile e maggio.

Lenin, V. I. - *A che cosa pensano i nostri ministri* (O ciom dumaiut nasci ministri), 1895.

— *Arruolamento forzato di 183 studenti* (Otdacia v soldaty 183-kh studentov), *Iskra*, 1901, n. 2, febbraio.

— *I compiti dei socialdemocratici russi* (Zadaci russkikh sotsial-demokratov), ediz. del Partito operaio socialdemocratico russo, tipogr. dell'« Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1898.

— *I compiti urgenti del nostro movimento* (Nasustenie zadaci nascevo dvigenia), *Iskra*, 1900, n. 1, dicembre.

— *Il nostro compito immediato* (Nascia bligiaisciaia zadacia), 1899.

— *Il nostro programma* (Nascia programma), 1899.

— *Note occasionali* (Sluciainie zametki), *Zarià*, 1901, n. 1.

— *La nuova legge sulle fabbriche* (Novi fabricni zakon), ediz. del Partito operaio socialdemocratico russo, tipogr. dell'« Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1899, pp. 52.

— *Il partito operaio e i contadini* (Rabociaia partia i krestianstvo), *Iskra*, 1901, n. 3, aprile.

— *Protesta dei socialdemocratici russi* (Protest rossiiskikh sotsial-demokratov), dai nn. 4-5 del *Rabocee Dielo*.

— *La scissione dell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero* (Raskol v zagranicnom soiuze russkikh sotsial-demokratov), *Iskra*, 1900, n. 1, dicembre.

— Cfr. anche Ilin, V.

Lettera del Comitato Centrale del Bund alla redazione dell'« Iskra » (Pismo Ts. K. Bunda v redaktsiu « Iskry »), del 29 agosto 1901, *Iskra*, 1901, n. 8, 10 settembre.

Lettera del Comitato esecutivo della « Volontà del popolo » ad Alessandro III (Pismo ispolnitevo komiteta « Narodnoi Voli » k Alexandru III), 10 marzo 1881. Il testo della lettera fu riprodotto in *Letteratura del partito della « Volontà del popolo »* (Literatura partii Narodnoi Voli), Mosca, 1907.

Lettera di un gruppo di compagni ai giornali socialdemocratici russi (Pismo v russkie sotsial-demokraticeskie organy gruppy tovaristcei). Il testo fu riprodotto dall'*Iskra*, 1901, n. 12, 6 dicembre (Cfr. nel presente volume, pp. 289-291).

Listok (Il foglio): giornale di orientamento liberale costituzionale edito da Dolgorukov P. V.; si pubblicò prima a Bruxelles e poi a Londra; dal novembre 1862 al luglio 1864 ne uscirono 22 numeri.

— 1862, n. 3: cfr. Dolgorukov, P. V., *Opinioni sui principi ecc.*

Listok Rabocevo Diela (Il foglio del *Raboceie Dielo*).

— 1901, n. 6: cfr. *Una svolta storica.*

Listok Rabotnika (Il foglio del « Lavoratore »): edito dal gruppo « Unione dei socialdemocratici russi », si pubblicò dal 1896 al 1898.

— 1898, nn. 9-10: cfr. Ivanscin, V., *Nota bibliografica ecc.* e *Statuto della cassa operaia ecc.*

Lotta (La) proletaria (Proletarskaia borba), ediz. del « Gruppo socialdemocratico degli Urali », n. 1, 1889.

Mack, P. - *Der Aufschwung unseres Landwirtschaftsbetriebes durch Verbilligung der Produktionskosten. Eine Untersuchung über den Dienst, den Maschinentechnik und Elektrizität der Landwirschaft bieten* (Lo sviluppo della nostra azienda agricola mediante la diminuzione dei costi di produzione. Indagine sui servigi che la tecnica delle macchine e l'elettricità rendono all'agricoltura), Königsberg, 1900.

Martov, Iu. O. - *Ancora una volta sulla corruzione politica al giorno d'oggi* (Iestcio o politiceskom razvrate nascikh dniei), *Iskra*, 1901, n. 10, novembre.

— *Anniversario della piazza Kazan a Pietroburgo* (Iubilei Kazanskoi plostciadi v S.-Peterburghe), *Iskra*, 1901, n. 12, 6 dicembre.

— *La causa operaia in Russia* (Raboceie dielo v Rossii), ediz. dell' « Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1899, pp. 90.

Martynov, A. - *Letteratura accusatrice e lotta proletaria* (Oblicitelnaia literatura i proletarskaia borba), *Raboceie Dielo*, 1901, n. 10, settembre.

— *Problemi urgenti* (Ocerednie voprosy), *Raboceie Dielo*, 1901, n. 9, maggio.

— *Socialdemocrazia e classe operaia. - Due tendenze nella socialdemocrazia russa* (Sotsial-demokratia i raboci klass. - Dva tecenia v russkoi sotsial-demokratii), ediz. dell'« Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1901.

Marx, K. - *Der Achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* (Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte), 3ª ediz., Amburgo, 1885, pp. VI + 108.

— *Critica del programma di Gotha.*

— *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie. Dritter Band, zweiter Theil. Buch III: Der Gesamtprozess der kapitalistischen Produktion* (Il capitale. Critica dell'economia politica. Vol. II, parte seconda. Libro III: Il processo complessivo della produzione capitalistica), a cura di F. Engels, Amburgo, ediz. Otto Meissner, 1894, pp. IV + 422.

— *Theorien über den Mehrwert. Aus dem nachgelassenen Manuskript « Zur Kritik der politischen Oekonomie »* (Teoria del plusvalore. Dal manoscritto postumo « Per la critica dell'economia politica »), pubblicato da K. Kautsky, II; David Ricardo, Parte II), Stoccarda, 1905, pp. IV + 384.

Marx, K. - Engels, F. - *Manifesto del partito comunista.* Roma, Editori Riuniti, 1953.

Maslov, P. - *Della questione agraria (Critica dei critici)* [K agrarnomu voprosu (Kritika kritikov)], *Gizn*, 1901, nn. 3 e 4.

Mehring, F. - *Geschichte der Deutschen Sozialdemokratie* (Storia della socialdemocrazia tedesca), 2° parte, 1863-1891, Stoccarda, 1898, pp. VI + 568.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei grandi proprietari fondiari, poi dei cento neri.

— 1901, n. 263: contiene l'articolo *Lo sciopero degli statistici dello zemstvo* (Stacka zemskikh statistikov).

— 1901, n. 268: contiene l'articolo *Un discorso tristemente famoso* (Pecialnovo-znamenitaia rec).

— 1901, n. 269: cfr. Nilus, S., *Il signor Stakhovic ecc.*

— 1901, n. 279: cfr. Znamenski, N. A., *Il terzo elemento.*

— 1901, n. 348: cfr. A. P. G., *Di chi è la colpa ecc.*

Nacialo (L'inizio): rivista mensile politico-letteraria dei « marxisti legali ». Si pubblicò a Pietroburgo nella prima metà del 1899.

— 1899, nn. 1-2 e 3: cfr. Bulgakov, S. N., *Sulla questione ecc.*

Nakanunie (La vigilia): rivista (« rassegna sociale rivoluzionaria »); si pubblicò a Londra dal gennaio 1899 al febbraio 1902; ne uscirono 37 numeri.

— 1899, n. 7: cfr. Serebriakov, E., *A proposito dell'appello del gruppo ecc.*

— 1900, nn. 15 e 16: cfr. Lazarev, A., *La scissione ecc.*

— 1900, n. 17: cfr. Lazarev, A., *A proposito di una scissione.*

Neue Zeit (*Die*) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

— Anno XVIII, 1899-1900, vol. I, nn. 10-15: cfr. Kautsky, K., *Zwei kritiker meiner « Agrarfrage ».*

— Anno XIX, 1900-1901, vol. I, n. 18: cfr. Kautsky, K., *Die Elektrizität in der Landwirtschaft.*

— Anno XIX, 1900-1901, vol. II, n. 27: cfr. Kautsky, K., *Tolstoi und Brentano.*

— Anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3: cfr. Kautsky, K., *Die Revision des Programms ecc.*

Nikitenko, A. V. - *Appunti e diario (1826-1877)* [Zapiski i dnievnik (1826-1877)], Pietroburgo, 1893; vol. I, pp. VIII + 588; vol. II, pp. 498; vol. III, pp. 458.

Nikolai-on - *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353 + 16 tabelle in appendice.

Nilus, S. G. - *Il signor Stakhovic al congresso dei missionari a Oriol* (G. Stakhovic na missionerskom siezde v Orle). Rettifica al discorso del signor Stakhovic. Lettera aperta a proposito del signor Stakhovic e al signor Stakhovic. *Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 264, 30 settembre.

Norme transitorie sulla partecipazione delle zone colpite dalla carestia ai lavori che vengono eseguiti per disposizione dei dicasteri delle vie di comunicazione, dell'agricoltura e del demanio, sanzionate dallo zar il 15 settembre 1901 (Vysociaiscie utverzdionnie 15 sentiabria 1901 g. vremennie pravila ob uciastii naselenia postradavscikh ot neuragiaia miestnostiei v rabotakh, proizvodimykh rasporiageniem viedomostv putei soobstcenia i zemliedelia i gosudarstvennykh imustcestv), *Pravitelstvenny Viestnik*, 1901, n. 208, 22 settembre.

Nota bibliografica sull'opuscolo di Lenin « I compiti dei socialdemocratici russi » (Bibliograficeskaia zametka o brosciure Lenina: « Zadaci russkikh sotsial-demokratov), *Rabocee Dielo*, 1899, n. 1, aprile.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberale moderato, assunse poi, a cominciare dal 1876, un atteggiamento sempre più reazionario, fino a divenire l'organo della burocrazia zarista e della nobiltà.

— 1901, n. 9049: cfr. *Comunicato del governo ecc.*

— 1901, n. 9051: cfr. *A proposito dei disordini operai.*

— 1901, n. 9188: contiene l'articolo *Nuovi successi del commercio russo con la Persia* (Novie uspiekhi russkoi torgovli s Persiei).

— 1901, n. 9191: cfr. Suvorin, A., *Brevi lettere.*

Nuovi ostacoli (Novie rogatki), *Iskra*, 1901, n. 9, ottobre.

Obrazovanie (L'educazione): rivista mensile politico-sociale e di divulgazione scientifica. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1892 al 1909.

Opinioni (Le) delle assemblee degli zemstvo sull'attuale situazione della Russia (Mnenia zemskikh sobranii o sovremennoi pologenii Rossii), Berlino, 1883, pp. 107.

Ordinanza imperiale, sanzionata l'8 giugno 1901, sull'assegnazione a privati di terre demaniali in Siberia (Vysociaisceie povelenie, utvierzdionnoie 8 iunia 1901 g., ob otvode ciastnym litsam kazennikh zemel v Sibiri), *Pravitelstvenny Viestnik*, 1901, n. 167, 31 luglio; *Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 210, 2 agosto.

Organizzazione (L') (Organizatsia), *Svoboda*, n. 1, 1901.

Panteleiev, L. - *Dai ricordi degli anni sessanta* (Iz vospominanii o 60-kh godakh), II parte della raccolta *Al posto d'onore*, 1900.

Pietroburgo in base al censimento del 15 dicembre 1890: cfr. Ianson, Iu. E.

Pisariev, D. I. - *Le topiche di un pensiero immaturo* (Promakhi nezreloi mysli), *Opere complete*, ediz. Pavlenkov, Pietroburgo, 1894, vol. IV.

Plekhanov, G. V. - *Alla soglia del ventesimo secolo* (Na poroghe dvadtsatovo vieka), *Iskra*, 1901, n. 2, febbraio.

— *Sui compiti dei socialisti nella lotta contro la fame in Russia* (O zadaciakh sotsialistov v borbe s golodom v Rossii), lettere ai giovani compagni, tipografia del *Sozial-Demokrat*, Ginevra, 1892, pp. 89.

— *Vademecum per la redazione del « Rabocеie Dielo »* (Vademecum dlia redaktsii « Rabocevo Diela »), raccolta di materiali editi dal gruppo « Emancipazione del lavoro », febbraio 1900, pp. XLVIII + 67.

— Cfr. anche Beltov, N.

Poriadok (L'ordine): giornale politico-letterario di tendenze liberali moderate. Si pubblicò a Pietroburgo nel 1881-1882.

Potresov, A. N. - *Sui sogni insensati* (O bessmyslennykh mectaniakh), *Iskra*, 1901, n. 5, giugno.

Pravitelstvenny Viestnik (Il messaggero governativo): giornale, organo ufficiale del governo. Uscì a Pietroburgo dal 1869 al 1917.

— 1878, 20 agosto, n. 186: contiene *Comunicati governativi* (Pravitelstvennie soobstcenia).

— 1901, n. 167: cfr. *Ordinanza imperiale ecc.*

— 1901, n. 203: cfr. *Comunicato della sezione ecc.*

— 1901, n. 208: cfr. *Norme transitorie ecc.*

— 1902, n. 1: cfr. *Rapporto presentato allo zar ecc.*

Preobragenski, I. - *Lettera all'eminentissimo Ambrogio, arcivescovo di Kharkov* (Pismo k preosviastcennomu Amvrosiu, arkhiepiscopu Kharkovskomu), *Viera i Razum*, 1901, n. 8.

Priazovski Krai (La regione del Mar d'Azov): giornale che si pubblicò a Rostov sul Don. Iniziò le pubblicazioni nel 1891.

Prima lettera ai contadini affamati (Pervoie pismo k golodaiustcim krestianam), manifestino del « Gruppo della "Libertà del popolo" », 1892.

Pringsheim, O. - *Landwirtschaftliche Manufaktur und elektrische Landwirtschaft*

(Manifattura agricola ed agricoltura elettrificata), *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, vol. XV, 1900, pp. 406-418.

Progetto di indirizzo ad Alessandro III (Proiekt adresa Alexandru III), supplemento del *Velikoruss*, 1861.

Prokopovic, S. N. - *Il movimento operaio in Occidente. Saggio di esame critico* (Raboceie dvigenie na zapade. Opyt kriticeskovo issledovania), vol. I, parte I, Germania, Belgio, Pietroburgo, pp. 212 + 120.

Protesta dei socialdemocratici russi con un poscritto della redazione del « Raboceie Dielo » (Protest rossiiskikh sotsial-demokratov s posleslowiem ot redaktsii « Rabocevo Diela »), dal n. 4-5 del *Raboceie Dielo*, ediz. dell' « Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1899, pp. 15.

Raboceie Dielo (La causa operaia): organo non periodico dell' « Unione dei socialdemocratici russi » all'estero. Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri in 9 fascicoli.

— 1899, n. 1: cfr. *Nota bibliografica ecc.*

— 1899, n. 2-3: cfr. Kricevski, B., *Tempi agitati in Francia.*

— 1899, n. 4-5: cfr. *Il congresso dei socialdemocratici tedeschi* e Lenin, V. I., *Protesta dei socialdemocratici russi.*

— 1900, n. 6: cfr. Savinkov, B., *Il movimento operaio ecc.*

— 1900, n. 9: cfr. Kricevski, B., *La lotta economica ecc.*

— 1901, n. 9: cfr. Martynov, A., *Problemi urgenti.*

— 1901, n. 10:cfr. Kricevski, B., *Principi, tattica e lotta* e Martynov, A., *Letteratura accusatrice ecc.*

Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev. Ne uscirono due numeri, il primo nell'agosto e il secondo nel dicembre 1897.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902, ne uscirono 16 numeri, i nn. 3-11 e 16 a Berlino e gli altri a Pietroburgo.

— 1899, n. 1: cfr. *Editoriale ecc.*

— 1901, n. 12: cfr. *Replica ecc.*

Rapporto presentato allo zar dal ministro delle finanze relativo al bilancio dello Stato per il 1902 (Vsiepoddanneisci doklad ministra finansov po povodu rospisi gosudarstvennikh dokhodov i raskhodov na 1902 g.), *Pravitelstvenny Viestnik*, 1902, n. 1, gennaio.

Rapporto sul movimento socialdemocratico russo al Congresso internazionale socialista di Parigi, 1900 (Doklad o russkom sotsial-demokraticeskom dvigenii mezdunarodnomu kongressu v Parige 1900 g), ediz. dell' «Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1901, pp. 38.

Rassegna della tabacchicoltura in Russia: cfr. Stcerbacev, V. S.

Replica dell'Unione di lotta di Pietroburgo (Ot Peterburgskovo Soiuza borby), *Rabociaia Mysl*, 1901, n. 12, luglio.

Revue des deux mondes: rivista letteraria, scientifica, filosofica e politica. Si pubblica a Parigi dal 1829.

— 1862, 15 giugno: contiene: De Mazade, C., *La Russia sotto l'imperatore Alessandro II* (La Russie sous l'empereur Alexandre II).

Riazanov, N. - *Osservazioni sul programma del Raboceie Dielo* (Zameciania na programmu « Rabocevo Diela »), *Zarià*, 1901, n. 1, aprile.

Rinascita (La) del rivoluzionarismo in Russia (Vozrozdenie revoliutsionizma v Rossii), pubblicazione del « Gruppo rivoluzionario socialista *Svoboda* », 1901, pp. IV + 80.

Risposta della redazione del Rabocee Dielo alla « Lettera » di P. Axelrod e al « Vademecum » di G. Plekhanov (Otviet redaktsii « Rabocevo Diela » na « Pismo » P. Akselroda i « Vademecum » G. Plekhanova), ediz. dell'« Unione dei socialdemocratici russi », Ginevra, 1900, pp. 80.

R. M. - *La nostra realtà* (Nascia deistvitelnost), *Supplemento alla Rabociaia Mysl*, ediz. dell'« Unione » di Pietroburgo, Berlino, Pietroburgo, settembre 1899.

R. N. S. [Struve, P. B.] - *Prefazione e note al promemoria confidenziale del ministro delle finanze S. Iu. Witte « L'autocrazia e lo zemstvo »* (Predislovie i primeciania k konfidentsialnoi zapiske ministra finansov S. Iu. Witte « Samodergiavie i zemstvo »), ediz. Dietz, Stoccarda, 1901, pp. XLIV.

Rossia (Russia): giornale liberale moderato. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1899 al 1902.

Russkdia Starina (L'antichità russa); rivista storica mensile, pubblicata a Pietroburgo dal 1870 al 1918.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari terrieri liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

— 1901, n. 244: contiene l'articolo *Il distretto di Buguruslan* (Buguruslanski uiezd).

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile che passò all'inizio degli anni novanta nelle mani dei liberali populisti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

— 1900, nn. 4, 7, 8 e 10: cfr. Cernov V., *I tipi dell'evoluzione ecc.*

— 1900, n. 11: cfr. Cernov, V., *La questione dell'evoluzione ecc.*

Russkoie Slovo (La parola russa): rivista politico-letteraria. Organo progressivo che ebbe una grande influenza sulla gioventù democratica intorno al 1860. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1859 al 1866.

Samarskaia Gazieta (La gazzetta di Samara).

— 1900, n. 9: cfr. *Discorso pronunciato ecc.*

Sanin, A. A. - *Chi farà la rivoluzione politica?* (Kto soverscit politiceskuiu revoliutsiu?), Raccolta *La lotta proletaria*, n. 1, ediz. del « Gruppo dei socialdemocratici degli Urali », 1899.

Saratovski Viestnik (Il messaggero di Saratov).

— 1901, n. 187: cfr. *Alimentazione del bestiame ecc.*

Savinkov, B. - *Il movimento operaio pietroburghese e i compiti pratici della socialdemocrazia* (Peterburgskoie dvigenie i prakticeskie zadaci sotsial-demokratov), *Rabocee Dielo*, 1900, n. 6, aprile.

Sciakhovskoi, V. N., principe - *Le industrie agricole fuori sede* (Selsko-khoziaistvennie otkhogie promysly), Mosca, 1896, pp. VII + 253 + II.

Serebriakov, E. - *A proposito dell'appello del gruppo di autoemancipazione degli operai* (Po povodu vozzvania gruppy « Samoosvobozdenia rabocikh »), *Nakanunie*, Londra, 1899, anno I, n. 7, luglio.

Seufferheld, A. - *Die Anwendung der Elektrizität im landwirtschaftlichen Betriebe aus eigener Erfahrung mitgeteilt* (L'applicazione dell'elettricità nella produzione agricola), comunicazione basata sull'esperienza personale, Stoccarda, 1899.

Sievernaia Pocta (La posta del nord): quotidiano edito dal ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1862 al 1868.

Sovremiennik (Il contemporaneo): rivista mensile, politica e letteraria, fondata da Pusckin. Uscì a Pietroburgo dal 1836 al 1866. Fu l'organo dei democratici rivoluzionari.

Sozial-demokrat (Il socialdemocratico): prima rivista dei socialdemocratici russi, rassegna politico-letteraria pubblicata all'estero dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Dal 1890 al 1892 ne uscirono complessivamente 4 fascicoli.

— 1890, fasc. I: cfr. Zasulic, V., *Rivoluzionari ecc.*

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili so-

cialisti. Rivista internazionale del socialismo): principale organo degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia tedesca e uno degli organi dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

— 1899, n. 2, febbraio: cfr. David, E., *Bäuerliche Barbaren.*

Spedizione (Una) poliziesca contro la letteratura (Politzieski nabieg na literaturu), *Iskra*, 1901, n. 5, giugno.

Sprenger - *Die Lage der Landwirtschaft in Baden* (La situazione dell'agricoltura nel Baden), Karlsruhe, 1884.

Starover [Potresov, A. N.] - *Che cosa è accaduto?* (Cto slucilos?), *Zarià*, 1901, n. 1, aprile.

— Cfr. anche Potresov, A. N.

Statistik des Deutschen Reichs. Neue Folge. Band 112. Die Landwirtschaft im Deutschen Reich. Nach der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 14 Juni 1895 (Statistica dell'Impero tedesco. Nuova serie. Vol. 112. L'agricoltura nell'Impero tedesco. In base al censimento delle imprese agricole del 14 giugno 1895), Berlino, 1898, pp. VIII + 70 + 500 + tabelle.

Statistique agricole de la France. Publiée par le ministère de l'Agriculture. Résultats généreaux de l'enquête décennale de 1892, Parigi, 1897, pp. 451 + 365 + atlante.

Statuto della cassa operaia, redatto dagli operai di Pietroburgo (Ustav rabocei kassy, vyrabotanni v SPB rabocim), *Listok Rabotnika*, 1898, n. 9-10, novembre.

Stcerbacev V. S. - *Rassegna della tabacchicoltura in Russia* (Obzor tabakovodstva v Rossii), fascc. II e III, Pietroburgo, 1894, pp. II + 193.

Stranà (Il paese): giornale politico-letterario di orientamento liberale moderato. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1880 al 1883.

Struve, P. B. - *L'autocrazia e lo zemstvo* (Samodergiavie i zemstvo), *Iskra*, 1904, nn. 2, e 4, febbraio e maggio.

— *Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia* (Kriticeskie zametki k voprosu ob ekonomiceskom razvitii Rossii), parte I, Pietroburgo 1894, pp. X + 291.

— Cfr. anche R. N. S.

Supplemento speciale alla Rabociaia Mysl (Otdielnoie prilogenie k «Rabocei Mysli»), ediz. dell'«Unione» di Pietroburgo, Pietroburgo, pp. 34.

Suvorin, A. - *Brevi lettere* (Malenkie pisma), *Novoie Vremia*, 1901, n. 9191, 5 ottobre.

Svoboda (La libertà): rivista per gli operai, edita dal «Gruppo rivoluzionario socialista *Svoboda*».

— 1901, n. 1: cfr. *L'organizzazione.*

Svolta (Una) storica (Istoriceski povorot), *Listok Rabocevo Diela*, 1901, n. 6, aprile.

T. Kh.: cfr. Lenin, V. I., *Note occasionali.*

Torgovo-Promysclennaia Gazieta (La gazzetta dell'industria e del commercio).

— 1901, n. 109: contiene l'articolo *Le fiere* (Iarmarki).

Übersichtliche Darstellung der Ergebnisse der in den Erhebungsgemeinden angestellten Ertragsberechnungen (Compendio dei risultati dei calcoli del gettito delle imposte nelle circoscrizioni fiscali), *Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Grossherzogthum Baden*, vol. IV, Appendice VI.

Vademecum: cfr. Plekhanov, G. V.

Velikoruss (Il grande russo): giornale costituzionale moderato; ne uscirono tre numeri nel secondo semestre del 1861.

Viera i Razum (Fede e ragione): rivista teologico-filosofica; si pubblicò a Kharkov dal 1884.

— 1901, n. 8: cfr. PREOBRAGENSKI, I., *Lettera all'eminentissimo ecc.*

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile di storia, politica e letteratura; si pubblicò a Pietroburgo dal 1866 all'estate 1918.

— 1866, n. 10: cfr. KAVELIN, K. D., *Lettera a S. Korsakova ecc.*

Vigilia (La) della rivoluzione (Kanun revoliutsii), rassegna non periodica su questioni di teoria e di tattica, curata da L. Nadezdin, 1901, n. 1, ediz. del « Gruppo rivoluzionario socialista *Svoboda* », pp. 132.

Volksstaat (Lo Stato popolare): giornale, organo centrale degli eisenachiani, ala marxista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Lipsia dal 1869 al 1876 sotto la direzione di W. Liebknecht.

— 1872: cfr. ENGELS, F., *Zur Wohnungsfrage.*

Volnoie Slovo (La libera parola): giornale fondato a scopo provocatorio, su ispirazione dei circoli governativi, a Ginevra nel 1881. Nel 1882 divenne effettivamente l'organo dell' « Unione degli zemstvo ». Cessò le pubblicazioni nel 1883.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

— 1877, n. 65: cfr. *Il congresso dei socialdemocratici tedeschi.*

WEBB, SIDNEY e BEATRIX - *Teoria e pratica del tradunionismo inglese (Democrazia industriale)* [Teoria i praktika angliskovo tred-iunionizma (Industrial Democracy)], trad. di Vladimir Ilin (Lenin, V. I.), Biblioteca di economia a cura di P. Struve, ediz. Popova, vol. I, Pietroburgo, 1900; vol. II, Pietroburgo, 1901, complessivamente pp. XVI + 768.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra.* Ne uscirono 4 numeri.

— 1901, n. 1: cfr. RIAZANOV, N., *Osservazioni sul programma del Raboceie Dielo.*

— 1901, n. 1: cfr. STAROVER [Potresov, A. N.], *Che cosa è accaduto?*

— 1901, n. 1: cfr. T. KH. [Lenin, V. I.], *Note occasionali.*

— 1901, n. 2-3: cfr. ZASULIC, V., *Nota bibliografica ecc.*

ZASULIC, V. - *A proposito degli avvenimenti attuali* (Po povodu sovremennikh sobitii), *Iskra*, 1901, n. 3, aprile.

— *Nota bibliografica, dedicata a due pubblicazioni del « Gruppo rivoluzionario socialista Svoboda »: l'opuscolo « La rinascita del rivoluzionarismo in Russia » e la rivista « Svoboda »* (Bibliograficeskaia zamietka, posviastcionnaia dvum izdaniam « revoliutsionno-sotsialisticeskoi » gruppy « Svoboda » - brosciure « Vozrozdenie revoliutsionizma v Rossii » i giurnal « Svoboda »), *Zarià*, 1901, n. 2-3, 3 dicembre.

— *Rivoluzionari provenienti dall'ambiente borghese* (Revoliutsioniery iz burgiuaznoi sredy), *Sozial-Demokrat*, Londra, 1890, fasc. I, febbraio.

ZNAMENSKI, N. A. - *Il terzo elemento* (Treti element), *Moskovskie Viedomosti*, 1901, n. 279, 10 ottobre.

INDICE DEI NOMI

Adamovic, Iu. (Vorovski, V. V.) - 474.
Afanasi Ivanovic - 421.
Agnese - 131, 132.
Akaki Akakievic - 258.
Alcevski - 78, 79.
Alessandro I, zar di Russia - 282, 285.
Alessandro II, zar di Russia - 37, 38, 41, 52, 58, 62, 282.
Alessandro III, zar di Russia - 43, 44, 52, 53, 59, 69, 282.
Alessio, figlio di Pietro I - 270.
Alexandrov - 256, 257.
Alexeiev, P. A. - 413.
Ambrogio - 269.
Annenski, N. F. - 260.
Annibale Barca - 51, 52, 53, 55, 57, 67.
Antonovic - 261.
Arakceiev, A. A. - 30.
Auer, I. - 436.
Auhagen, H. - 148.
Axakov, I. S. - 29, 44.
Axelrod, P. B. - 60, 340, 358, 377, 387, 400.

Bakunin, A. A. - 27.
Bakunin, M. A. - 27, 303, 342.
Bakunin, N. A. - 27.
Ballhorn, J. - 379.
Bebel, A. - 330, 331, 379, 426, 436, 470.
Belinski, V. G. - 341.
Beltov, N. (Plekhanov, G. V.) - 363.
Bensing, F. - 114, 115, 116.
Berdiaiev, N. A. - 61, 110, 134, 135, 479.
Bernstein, E. - 129, 130, 131, 171, 325, 326, 330, 331, 334, 337, 362, 374, 375 445.
Berthelot, M. - 132.
Bismarck, O. - 69.
Bleichreder - 308.
Bleklov, S. M. - 261, 262.
Bobrikov, N. I. - 286.
Braun, H. - 122, 131.
Brentano, L. - 94, 102, 133, 134, 136.
Bulgakov, S. N. - 91, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 129, 130, 131, 133, 137, 140, 146, 147, 149, 150, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 167, 169, 170, 171, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 195, 200, 338, 479.
Burtsev, V. L. - 28, 64.
B-v (Savinkov, B. V.) - 410, 412, 431, 432, 433, 434, 435, 441.

Cernov, V. M. - 91, 112, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 137, 138, 141, 142, 143, 156, 162, 164, 167, 191, 193, 194.
Cernyscevski, N. G. - 28, 29, 32, 58, 341.
Cicerin, B. N. - 43, 53.

Dakhin, E. S. - 225.
David, E. - 116, 117, 129, 130, 131, 140, 141, 142, 144, 162, 191, 193, 330.
Dickens, C. - 245.
Dietz, J. H. W - 25.
Dittenberger - 159.
Dobroliubov, N. A. - 299.
Dolgorukov, P. V. - 64.
Dragomanov, M. P. - 26, 27, 38, 39, 45.
Dühring, E. K. - 329.
Duncker - 355.

Engelhardt, A. P. - 240, 242.
Engels, F. - 21, 135, 136, 138, 139, 326, 329, 338, 341, 343, 346, 360, 368, 391.
Erostrato - 334.

Filarete - 269, 270.
Fighner, V. N. - 442.
Fischer, G. - 158.
Fourier, C. - 342.
Frey (Lenin) - 279.
Fühling - 113.

Gavrilov, A. I. - 225, 226.
Geliabov, A. I. - 413, 442, 470.
Giukovski, V. A. - 270.
Giulio Cesare - 232.
Goethe, J. W. - 171.
Gogol, N. V. - 258.
Goltz, T. - 120, 121.
Gordienko, E. S. - 261.
Goremykin, I. L. - 25, 49, 50.
Gorki, M. - 298, 299.
Gradovski, A. D. - 43.
Guesde, J. - 379.
Guglielmo II - 69, 406.

Hasselmann, V. - 362, 426.
Hecht, M. - 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 163, 164, 184, 191, 193.
Hegel, G. W. F. - 139, 341.
Hellriegel, G. - 132, 133.
Hertz, F. O. - 91, 112, 113, 116, 117, 119, 120 124. 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 140, 141, 142, 143, 144, 148, 155, 159, 160, 161, 162, 163, 169, 191, 193, 194, 196, 338.
Herzen, A. I. - 31, 32, 58, 341.
Hirsch, M. - 351, 355.
Höchberg - 362.
Huschke, L. - 158.

Iakovleva M. - 226, 227.
Iermakov, A. I. - 225.
Iermolov, A. S. - 82.
Ignatiev, A. P. - 44, 45, 63.
Ilinski, A. - 112.
Ilovaiski, D. I. - 329.
Iuduscka Golovliov - 236.
Iuriev - 78.
I. V. (Ivanscin, V. P.) - 350, 357, 358, 359.
Ivanov - 19, 20.
Ivanovski, N. I. - 266.

Jaurès, J. - 208.

Kablukov, N. A. - 138.
Kareiev, N. I. - 363.
Katkov, M. N. - 27, 43, 44, 46, 70, 263, 270, 398.
Kautsky, K. - 91, 92, 110, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 140, 141, 143, 148, 158, 159, 167, 175, 176, 178, 186, 196, 353, 379, 444, 486.
Kavelin, K. D. - 30, 31, 32, 38.
Kennan, D. - 38.
Khalturin, S. V. - 413.
Kinkel, G. - 295.
Kit Kitic - 260.
Klawki, K. - 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 163, 183.
Klingenberg - 244.
Knight, R. - 391, 392.
Kondoidi - 257, 258, 264.
Koscelev, A. I. - 30, 31.
Kricevski, B. N. - 280, 328, 329, 330, 359, 360, 363, 376, 392, 412, 419, 438, 449, 455, 464, 470, 479, 480, 484, 496, 487.
Kruglov - 206.
Kruze, N. F. - 36.
K. T. - 272.
Kuskova, E. D. - 335.
Kutzleb - 113.

Lafargue, P. - 379.
Laghermark - 300.
Langedorf - 159.
Lanskoi, S. S. - 33.
Lassalle, F. - 295, 296, 319, 329, 355.
Lavrov, P. L. - 438.
Leroy-Beaulieu, A. - 33.
Liebig, I. - 102, 132, 136.
Liebknecht, W. - 9, 10, 362, 391, 426.
Liubostcinski, M. N. - 36.
Lokhtin - 257.
Lomonosov - 377, 378, 379, 380.
Loris-Melikov, M. T. - 40, 41, 42, 43, 44, 53, 63.
Luigi XVI - 41.

Macario - 270.
Mack, P. - 122, 124, 125.
Makarov - 257.
Malthus, T. - 100, 102.
Manilov - 87, 184.
Martynov, A. S. - 209, 294, 313, 360, 367, 369, 371, 373, 374, 375, 376, 377,

378, 379, 380, 383, 384, 386, 387, 389, 391, 392, 394, 395, 396, 399, 400, 401, 412, 416, 419, 455, 464, 465, 471, 476, 479, 480, 485, 487.
Marx, K. - 67, 89, 94, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 114, 116, 123, 132, 134, 135, 137, 164, 295, 296, 319, 326, 340, 346, 353, 360, 391, 471.
Maslov, P. P. - 110, 122.
Mehring, F. - 362.
Mestcerski, V. P. - 398.
Mikhailov, A. D. - 442.
Mikhailov, M. I. - 28.
Mikhailov, N. N. - 350.
Mikhailova - 225.
Mikhailovski, N. K. - 132, 363, 478.
Miliutin, D. A. - 53.
Miliutin, N. A. - 27, 33.
Millerand, A. - 325, 326.
Most, I. - 329, 362, 426.
Mülberger - 139, 329.
Mysckin, I. N. - 413, 442.

Nadezdin, L. (Zelenski E. O.) - 313, 455, 457, 461, 463, 464, 465, 466, 467, 472, 473, 474, 475.
Napoleone III, - 69.
Nicola I, zar di Russia - 28, 30, 32, 270.
Nicola II, zar di Russia - 47, 52, 53, 54, 271, 282, 286.
Nikanor - 266.
Nikitenko, A. V. - 26, 37.
Nikolai-on, vedi N.-on.
Nikon - 270.
N. N. (Prokopovic, S. N.) - 416.
Nobel, fratelli - 77.
N.-on, Nikolai-on (Danielson, N. F.) 138, 254.
Novosiedov, M. A. - 266.
Nozdrev - 330.

Oblomov - 312.
Obolenski, I. M. - 232, 233, 234.
Obrucev, V. A. - 27, 28.
Om. - 243.
Owen, R. - 342.
Ozerov, I. Kh. - 420, 421, 422, 425.

Panteleiev, L. F. - 28, 29.
Parvus (Helphand, A. L.) - 485.
Pasteur, L. - 132.
Perels, E. - 113.
Piereverzev D. - 267, 268.
Pierovskaia, S. L. - 442.
Pietro I il Grande, zar di Russia - 270, 271.
Pietro III, zar di Russia - 271.
Pisariev, D. I. - 471.
Plekhanov, G. V. - 218, 297, 328, 358, 377, 378, 379, 380, 412, 413, 414, 442, 471, 484.
Pobiedonostsev, K. P. - 270.
Preobragenski, I. - 269.
Pringsheim, O. - 122, 124, 125.
Prokopovic, S. N. - 324, 335, 355, 375, 479.
Proudhon, P. J. - 139, 354.
Pulkheria Ivanovna - 421.

Radistcev, A. N. - 30.
Ranke - 160.
Riabuscinski, P. P. - 79.
Ricardo, D. - 99, 100, 102, 107, 109.
Richter, E. - 131, 132.
Rittinghausen, M. - 444.
R. M. - 55, 56, 375, 380, 479, 480.
R. N. S. (Struve, P. B.) - 25, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 316.
Robespierre, M. - 265.
Rodbertus-Jagetzow, K. - 106.
Rodzianko, M. N. - 261.
Rogacev, D. M. - 442.
Rothschild, M. A. - 130, 308.
Rozdestvienski, P. - 266.
Ruge, A. - 295.
Rymarenko - 29.

Saint-Simon, C. H. - 342.
Saltykov-Stcedrin, M. E. - 171, 435.
Schiemann, T. - 32.
Schippel, M. - 129.
Schramm, K. - 362.
Schulze-Delitsch, F. - 355.
Schweitzer, J. - 362.
Sciakhovskoi, N. V. - 86, 154.
Sciuvalov, A. P. - 36.
Scnakenburg - 256, 257.
Serebriakov, E. - 422.
Serno-Soloviovic, A. A. - 32.
Serno-Soloviovic, N. A. - 29, 32.
Seufferheld, A. - 122.
Sipiaghin, D. S. - 50, 86, 211, 214, 216, 217, 223, 224, 234, 235, 236, 237, 238,

239, 240, 241, 243, 245, 250, 253, 254, 256, 264, 309.
Skvortsov, A. I. - 97.
Skvortsov, V. M. - 266.
Solari - 132.
Sprenger - 165.
Stakhovic, M. A. - 264, 265, 266, 267 268, 311, 312, 313, 314.
Starover (Potresov A. N.) - 331.
Stcedrin: vedi Saltykov-Stcedrin, M. E.
Stirner, M. - 303.
Stolbovski, R. Z. - 29.
Struve, P. B. (vedi anche R. N. S.) - 50, 94, 98, 105, 117, 133, 134, 135, 171, 333, 355, 375, 474, 479.
Stumpfe, E. - 113.
Suvorin, A. S. - 265.

Ternatsev, V. A. - 266.
Tikhomirov, L. A. - 38, 42.
Tkaciov, P. N. - 472.
T. Kh. (Lenin) - 229.
Tolstoi, D. A. - 45, 46.
Tolstoi, L. N. - 133, 271.
T. P. (Lenin) - 23.
Tugan-Baranovski, M. I. - 94, 117.
Tulin, K. (Lenin) - 333.
Tuporylov Narciso - 364, 375, 413.
Turgheniev, I. S. - 32, 132, 234.

Unkovski, A. M. - 58.
Uspenskaia - 232.
Ustimovic - 45

Vahlteich, K. - 329.
Valuiev, P. A. - 33, 34, 42.
Vanderbilt - 130.
Vaneiev, A. A. - 347, 349.
Vannovski, P. S. - 33, 34, 86, 300.
Vasiliev - 420.
Velepolski, A. - 43.
Ville, G. - 132.
V. I-n, vedi anche I. V. (Ivanscin, V. P.) - 479.
Vinogradski, S. N. - 132.
Vollmar - 326.
Voroscilov - 132, 133, 137, 138, 140, 143, 144, 150, 159, 163, 196.
V. V. (Vorontsov, V. P.) - 351, 352, 358, 360, 363.

Wagner - 171.
Webb, S. e B. - 373, 444.
Weitling, W. - 354.
West, E. - 100, 102.
Wilfahrt, N. - 132.
Witte, S. Iu. - 25, 26, 28, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 48, 49, 50, 52, 53, 59, 61, 62, 65, 305, 306, 307, 308, 309, 316, 402.
Woltmann, L. - 360.
Worms, A. E. - 420.

Zasulic, V. I. - 42, 440.
Znamenski, N. A. - 262.
Zubatov, S. U. - 290, 292, 295, 334, 355, 357, 420, 421, 422, 425.

GLOSSARIO

Arscin:	m. 0,711
Artel:	organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica.
Desiatina:	ha 1,092
Khutor:	piccola proprietà terriera fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento di terra con casa ed accessori.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario e li sfruttava con contratti iugulatori.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Pud:	kg. 16,38
Raznocintsy:	elementi intellettuali della borghesia liberale e democratica della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista; più *volost* gravitanti attorno ad una città costituivano un *uiezd* (distretto).
Zemski nacialnik:	funzionario locale, con ampi poteri amministrativi e giudiziari, istituito nel 1889 per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne. Veniva designato su proposta del governatore, dopo l'approvazione del ministro degli interni.

Zemski sobor:	nella Russia dei secoli XVI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo (corrispondeva agli Stati generali).
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore . 5

1901

Da che cosa cominciare? 9
Un nuovo eccidio 17
I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo 23-67
I. 26
II. 32
III. 38
IV. 44
V. 51
VI. 60
Una preziosa confessione 68
Gli insegnamenti della crisi 75
I feudali al lavoro 80
Il congresso degli zemstvo 86
La questione agraria e i « critici di Marx » 89-202

I. La « legge » della fertilità decrescente del terreno, p. 91 - II. La teoria della rendita, p. 103 - III. Le macchine nell'agricoltura, p. 112 - IV. L'eliminazione dell'antagonismo tra città e campagna. Questioni particolari sollevate dai « critici », p. 127 - V. « La prosperità delle odierne piccole aziende d'avanguardia ». L'esempio del Baden, p. 140 - VI. La produttività della piccola e della grande azienda. Un esempio della Prussia orientale, p. 147 - VII. L'inchiesta badense sull'azienda contadina, p. 160 - VIII. I dati generali della statistica agraria tedesca per gli anni 1882 e 1895. La questione delle medie aziende, p. 172 - IX. La produzione lattiero-casearia e le cooperative agricole in Germania. La popolazione rurale della Germania in base alla sua situazione nell'azienda, p. 184.

IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DEL POSDR ALL'ESTERO - 21-22 SETTEMBRE (4-5 OTTOBRE) 1901 203

1. Discorso del 21 settembre (4 ottobre), p. 205 - 2. Domande presentate all'« Unione dei socialdemocratici russi » nel congresso di « unificazione » del 21 settembre (4 ottobre) 1901, p. 210.

LA LOTTA CONTRO GLI AFFAMATI 211

RISPOSTA AL COMITATO DI PIETROBURGO 218

LA SITUAZIONE ALL'ESTERO 220

NORME CARCERARIE E CONDANNA AI LAVORI FORZATI 222

RASSEGNA DI POLITICA INTERNA 229-27

I. La carestia, p. 231 - II. Atteggiamento verso la crisi e verso la carestia. p. 250 - III. Il terzo elemento, p. 257 - IV. I discorsi di due marescialli della nobiltà, p. 264.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « DOCUMENTI DEL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE » 278

LA PROTESTA DEL POPOLO FINLANDESE 282

LA RIVISTA SVOBODA 287

UN COLLOQUIO CON I SOSTENITORI DELL'ECONOMISMO 289

IL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELL'ATTIVITA' RIVOLUZIONARIA DI G. V. PLEKHANOV 297

L'INIZIO DELLE MANIFESTAZIONI 298

UNA LETTERA DEGLI « OPERAI DEL SUD » 302

ANARCHIA E SOCIALISMO 303

1902

A PROPOSITO DEL BILANCIO DELLO STATO 305

L'AGITAZIONE POLITICA E IL « PUNTO DI VISTA DI CLASSE » 311

RISPOSTA A UN « LETTORE » 317

CHE FARE? PROBLEMI SCOTTANTI DEL NOSTRO MOVIMENTO 319-490

Prefazione 321

I. Dogmatismo e « libertà di critica » 324

a) Che cosa significa « libertà di critica », p. 324 - b) I nuovi difensori della « libertà di critica », p. 327 - c) La critica in Russia, p. 332 - d) Engels e l'importanza della lotta teorica, p. 338.

II. La spontaneità delle masse e la coscienza della socialdemocrazia 344
a) Inizio dell'ascesa del movimento spontaneo, p. 345 - b) La sottomissione alla spontaneità. La *Rabociaia Mysl*, p. 348 - c) Il « Gruppo di autoemancipazione » e il *Raboceie Dielo*, p. 357.
III. Politica tradunionista e politica socialdemocratica 367
a) L'agitazione politica e la sua limitazione da parte degli economisti, p. 368 - b) Ove si racconta come Martynov ha approfondito Plekhanov, p. 377 - c) Denunce politiche e « tirocinio all'attività rivoluzionaria », p. 380 - d) Che cosa hanno in comune l'economismo e il terrorismo?, p. 386 - e) La classe operaia, combattente d'avanguardia per la democrazia, p. 389 - f) Ancora una volta « calunniatori », ancora una volta « mistificatori », p. 403.
IV. Il primitivismo degli economisti e l'organizzazione dei rivoluzionari 407
a) Che cos'è il primitivismo?, p. 408 - b) Primitivismo ed economismo, p. 411 - c) Organizzazione degli operai e organizzazione dei contadini, p. 417 - d) Ampiezza del lavoro di organizzazione, p. 431 - e) Organizzazione « cospirativa » e « democrazia », p. 437 - f) Lavoro locale e lavoro nazionale, p. 445.
V. « Piano » di un giornale politico per tutta la Russia 455
a) Chi si è offeso per l'articolo « Da che cosa cominciare? », p. 456 - b) Può un giornale essere un organizzatore collettivo?, p. 461 - c) Quale tipo di organizzazioni ci occorre?, p. 471.
Conclusione 478
Appendice 481
Tentativo di unificazione dell'*Iskra* con il *Rabocеie Dielo*, p. 481- Rettifica a *Che fare?*, p. 488.
Note 491
Cronaca biografica 501
Indice bibliografico 509
Indice dei nomi 523
Glossario 527

Finito di stampare nel marzo 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

Л $\frac{10102-315}{014(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/VII 1974 г. Формат $60\times86^{1}/_{16}$.
Бум. л. 15,75. Печ. л. 31,82. Уч.-изд. л. 32,1.
Изд. № 20055. Заказ № 754.
Цена 1 р. 31 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР по делам
издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

VI

gennaio 1902 - agosto 1903

1959 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Alberto Carpitella, Celso Ghini, Eleonora Negarville
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 · 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin fra il gennaio del 1902 e l'agosto del 1903, è stata condotta sul sesto volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

Sono anzitutto compresi nel volume i Materiali per l'elaborazione del programma del POSDR, *che attestano la lotta combattuta da Lenin in seno alla redazione dell'*Iskra *per elaborare un programma rivoluzionario del partito operaio.*

Gran parte del volume è dedicata agli scritti sulla questione agraria e sull'alleanza tra la classe operaia e i contadini: Il programma agrario della socialdemocrazia russa, Ai contadini poveri, *ecc. Alcuni scritti affrontano i temi della questione nazionale e della lotta contro il nazionalismo borghese e piccolo-borghese:* La questione nazionale nel nostro programma, Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?, *ecc.*

Alla polemica contro i socialisti-rivoluzionari, da una parte, e contro il liberalismo borghese, dall'altra, sono consacrati vari articoli: Avventurismo rivoluzionario, Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari, Perchè la socialdemocrazia deve dichiarare una guerra risoluta e implacabile ai socialisti-rivoluzionari?; L'autocrazia tentenna, Il signor Struve smascherato da un suo collaboratore, Lotta politica e politicantismo, *ecc.*

Due scritti: Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi *e* Progetto di statuto del POSDR, *elaborano le questioni organizzative del partito marxista, mentre vari documenti, compreso l'articolo* A proposito delle relazioni dei comitati e dei gruppi del

POSDR al congresso generale del partito, *caratterizzano l'intensa attività svolta da Lenin per preparare il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.*

Sono infine inclusi per la prima volta nelle Opere complete *i seguenti testi:* Le dimostrazioni, I compiti del movimento socialdemocratico, Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari, Agli studenti delle scuole medie, Estratto di un articolo contro i socialisti-rivoluzionari, Progetto di indirizzo del comitato d'organizzazione russo alla Lega, all'Unione e al Comitato estero del Bund, Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia, Piano di un articolo contro i socialisti-rivoluzionari, Primo discorso durante la discussione dello statuto del partito, Discorso sull'atteggiamento verso gli studenti, L'ultima parola del nazionalismo bundista.

gennaio 1902 - agosto 1903

MATERIALI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL POSDR[1]

Scritto dal gennaio all'aprile del 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella *Miscellanea di Lenin*, II.

OSSERVAZIONI AL PRIMO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Testo di Plekhanov	*Osservazioni di Lenin*
I. La peculiarità economica principale della società contemporanea è costituita dal fatto che in essa dominano i rapporti di produzione capitalistici,	Pagina 1. N. 1 - Il capitalismo non è una « peculiarità » della società contemporanea, ma il suo *regime*, il suo *sistema* economico ecc.
cioè i mezzi di produzione e di scambio delle merci appartengono alla classe dei capitalisti, numericamente piccola,	N. 2 - I mezzi di produzione non appartengono soltanto ai capitalisti, ma anche ai proprietari terrieri e ai piccoli produttori.
mentre la maggioranza della popolazione è costituita dai proletari,	N. 3 - In molti paesi il proletariato non costituisce la maggioranza della popolazione.
che non posseggono nulla, all'infuori della loro forza-lavoro, e non possono vivere se non vendendo questa forza-lavoro.	N. 4 - Il proletariato possiede taluni oggetti di consumo (e talvolta anche mezzi di produzione).
Essa [la maggioranza della popolazione] cade quindi nella posizione dipendente di lavoratori salariati, che creano il guadagno	

dei capitalisti con il proprio lavoro.	Pagine 2. N. 5 - e dei proprietari terrieri.
II. Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre più a misura che l'incessante perfezionamento della tecnica	Per la pagina 2. Non il perfezionamento della tecnica, ma la proprietà privata espropria e *verelendet** il piccolo produttore.
accresce l'importanza economica delle grandi imprese e con ciò	N. 6 - « e con ciò »?? Di per sè lo sviluppo della tecnica non può *accrescere* l'importanza economica delle grandi imprese. Lo sviluppo della tecnica (+ una serie di trasformazioni economiche, quali le condizioni di smercio, ecc.) porta all'eliminazione del piccolo produttore da parte del grande.
fa diminuire il numero dei piccoli produttori indipendenti, riduce la loro funzione economica nella vita della società,	N. 6-7 - Non sempre il capitalismo « *fa diminuire il numero* dei piccoli produttori » (in senso relativo, e non necessariamente in senso assoluto, soprattutto in Russia). (È il capitalismo che espropria, porta alla sottomissione e alla miseria... il piccolo produttore). Pagina 2. N. 7 - Riduce la funzione dei piccoli = accresce l'importanza economica dei grandi (vuol dire la stessa cosa).
e in certi casi li trasforma addi-	N. 8 - Cancellare « addirittura ». Il processo di separazione

---

* porta alla miseria (*N. d. R.*).

rittura in vassalli e in tributari dei grandi imprenditori.

III. I rapporti capitalistici di produzione opprimono sempre più la classe operaia, a misura che il progresso tecnico, aumentando la produttività del lavoro, non dà soltanto ai capitalisti la possibilità materiale di aumentare il grado di sfruttamento degli operai, ma trasforma anche questa possibilità in realtà, determinando contemporaneamente una diminuzione relativa della domanda di forza-lavoro e un aumento relativo e assoluto della sua offerta.

IV. L'aumento della produttività del lavoro non soltanto non aumenta il prezzo della forza-lavoro, ma, al contrario, è molto spesso la causa diretta della sua diminuzione. In tal modo il progresso tecnico, che significa aumento della ricchezza sociale, provoca nella società capitalistica l'aumento della diseguaglianza sociale, l'aumento delle distanze tra i possidenti e i nullatenenti, l'accentuazione della dipendenza economica degli operai dai capitalisti.

del produttore dai mezzi di produzione non è indicato.

Pagina 3 del progetto originale.
N. 9 - e i piccoli produttori (i contadini in generale devono essere ricordati in modo particolare).

N. 10 - provocando o generando.

Pagina 3 - espresso in maniera assolutamente non popolare e astratta. Molto meglio nel *Programma di Erfurt*: « ... cresce l'esercito degli operai superflui », « l'esistenza diventa sempre più precaria ».

Pagina 4 - « il prezzo della forza-lavoro » diminuisce molto spesso (anche ciò è espresso in maniera molto astratta; = aumento dello sfruttamento, dell'oppressione, della miseria, della sottomissione). « In tal modo » provoca l'aumento della diseguaglianza. Risulterebbe che l'aumento della diseguaglianza sarebbe causato *soltanto* dall'aumento dello *sfruttamento* dell'operaio salariato, mentre essa è causata:

1) dall'espropriazione del piccolo produttore + 2) dalla pauperizzazione del piccolo produttore

	+ 3) dall'aumento dello sfruttamento + 4) dall'aumento dell'esercito di riserva.
V. Date le condizioni esistenti nella società capitalistica e la rivalità sempre crescente tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale, lo sbocco delle merci ritarda necessariamente rispetto alla loro produzione, e ciò provoca periodicamente crisi industriali più o meno gravi, accompagnate da periodi più o meno lunghi di stagnazione industriale, che ancor più	Pagina 5 - È necessario indicare nel programma le *cause* delle crisi? Se è necessario, non basta indicare due cause: 1) l'aumento della diseguaglianza sociale (« date le condizioni », pag. 4) + 2) l'aumento della rivalità. Non è indicata la causa principale delle crisi = *Planlosigkeit* *, l'appropriazione privata quando la produzione è sociale.
fanno diminuire il numero e l'importanza economica dei piccoli produttori,	Pagine 5-6 - diminuzione dell'« *importanza economica* » dei piccoli produttori è un termine troppo astratto. Espropria (= riduce il numero?) e *verelendet*.
ancor più accrescono la dipendenza del lavoro salariato dal capitale	Pagina 6 - « *lavoro* » salariato? Non è meglio *operai?*
e portano ancor più rapidamente al peggioramento relativo, e in taluni casi assoluto, della situazione del proletariato e dei piccoli produttori.	Pagina 6 - conseguenze della crisi: *peggioramento relativo e assoluto della situazione*. Non è meglio indicare direttamente: disoccupazione, miseria degli operai e dei piccoli produttori?
VI. Ma, mentre si sviluppano queste contraddizioni inevitabili	

---

* assenza di pianificazione (*N. d. R.*).

del capitalismo, aumenta anche il malcontento della classe operaia per lo stato di cose esistente, si inasprisce la sua lotta contro la classe capitalistica e si diffonde nel suo seno sempre più largamente e rapidamente la coscienza che soltanto con i propri sforzi essa può rovesciare il giogo della dipendenza economica che grava sulle sue spalle e che per rovesciare questo giogo è necessaria una rivoluzione sociale, cioè la soppressione dei rapporti capitalistici di produzione, il passaggio dei mezzi di produzione e di scambio dei prodotti in proprietà sociale.

VII. Questa rivoluzione del proletariato sarà l'emancipazione di tutta l'umanità oppressa e oggi sofferente, poichè porrà fine a tutte le forme di oppressione e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Pagina 7 - invece di malcontento, *indignazione*.

Pagina 7 - la diffusione della coscienza (— γ) è messa *accanto* all'aumento dell'indignazione (— α) e all'inasprimento della lotta (— β). Ma α e β sono elementi spontanei, mentre γ la dobbiamo apportare *noi*.

Pagina 7 - « soltanto con i propri sforzi ». È meglio esprimersi in generale: *può essere soltanto opera della classe operaia*, ecc.

Pagine 7-8 - 1) soppressione dei rapporti capitalistici di produzione? — *Sostituzione* * della produzione mercantile con quella socialista **, 2) espropriazione degli espropriatori, 3) passaggio dei mezzi di produzione in *proprieta sociale*? trasformazione della proprietà privata in proprietà sociale.

---

* Come è detto nelle pagine 8-9.

** Occorre spiegare che cos'è questa produzione socialista.

VIII. Per sostituire la produzione capitalistica delle merci con l'organizzazione socialista della produzione dei prodotti necessari a soddisfare i bisogni della società e garantire il benessere di tutti i suoi componenti, per compiere la propria rivoluzione,

Pagina 9 - non è chiaro[*] « per soddisfare i bisogni della società e garantire il benessere di tutti i suoi componenti ». *Questo è poco*: (confronta il *Programma di Erfurt*: « il massimo benessere e il perfezionamento armonico e integrale »).

il proletariato deve avere nelle proprie mani il potere politico, che lo renderà padrone della situazione e gli permetterà di schiacciare inesorabilmente tutti gli ostacoli che si frapporranno sul cammino che porta alla sua grande meta. In questo senso la dittatura del proletariato costituisce la condizione politica necessaria della rivoluzione sociale.

Pagina 9. « Padrone della situazione », « schiacciare inesorabilmente », « dittatura »??? (a noi basta la rivoluzione sociale).

IX. Ma lo sviluppo degli scambi internazionali e del mercato mondiale ha stabilito un legame così stretto fra tutti i popoli del mondo civile, che questo grande scopo può essere raggiunto soltanto mediante l'unione degli sforzi dei proletari di tutti i paesi. Perciò il movimento operaio contemporaneo doveva diventare ed è diventato da molto tempo un movimento internazionale.

Pagina 10 — nil[**].

X. La socialdemocrazia russa si

---

[*] Le parole « non è chiaro » si trovano nel manoscritto di Lenin sopra le parole « soddisfare i bisogni » (*N. d. R.*).

[**] *Nihil*, nulla (*N. d. R.*).

considera come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale.	
XI. Essa persegue la medesima meta finale che si pongono i socialdemocratici di tutti gli altri paesi.	Pagina 11. — « La medesima *Endziel** ». Perchè la ripetizione?
Essa rivela agli operai l'irriducibile contrasto tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti, spiega loro il significato storico, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale che il proletariato è chiamato a compiere e organizza le loro forze per una lotta incessante contro i loro sfruttatori.	Pagina 11. Come non confondere? « la medesima *Endziel* », e subito vicino: il *compito* del partito socialdemocratico è: 1) Rivelare *agli* (?) operai l'irriducibile contrasto tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti. 2) Spiegar loro il significato, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale (+ necessità della rivoluzione?) I tedeschi si esprimono con più forza: *weisen naturnotwendiges Ziel***. 3) Organizzare le loro forze per una lotta incessante contro i *loro sfruttatori* (N B.? + *contro il governo?*) +? *dirigere* la lotta del proletariato. 1) è compreso nel 2). 1) troppo angusto. Bisognava: α indicare la meta finale, β creare l'organizzazione dei rivoluzionari per *dirigere* la lotta del proletariato.
XII. Ma i suoi obiettivi immediati sono notevolmente modifi-	Pagina 12. « Le vestigia dell'ordinamento feudale... esercitano

---

* meta finale (*N. d. R.*).

** indica in modo naturale la meta necessaria (*N. d. R.*).

cati dal fatto che le numerose vestigia dell'ordinamento sociale precapitalistico — feudale — esercitano nel nostro paese un'oppressione spaventosa su tutta la popolazione lavoratrice e costituiscono il più serio di tutti gli ostacoli che ritardano i successi del movimento operaio russo.	un'oppressione spaventosa su tutta la popolazione lavoratrice » (+ remora allo sviluppo delle forze produttive + peggioramento delle condizioni di vita + mantengono nell'ignoranza e nell'oppressione tutto il popolo) — l'ostacolo più serio (= vestigia)? (Cosa sono queste vestigia? L'autocrazia + tutto il resto? Ciò è detto *più avanti*).
I socialdemocratici russi devono per ora soltanto cercare di ottenere quegli istituti giuridici che, in quanto complemento giuridico naturale dei rapporti capitalistici di produzione, già esistono nei paesi capitalistici avanzati	Pagina 12-13: è necessario ottenere *quegli* (?) istituti *giuridici* che *già* (?) *esistono* nei paesi avanzati. Bisogna senz'altro dire quali sono. Non è popolare.
e sono necessari allo sviluppo completo e multiforme della lotta di classe del lavoro salariato contro il capitale.	Pagina 13 — lavoro salariato? — operai, lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti per la propria completa emancipazione.
E poichè l'autocrazia zarista, che è il vestigio del vecchio ordinamento feudale più importante e dannoso per l'ulteriore sviluppo sociale, è assolutamente incompatibile con quegli istituti giuridici, e poichè, per la sua stessa natura, non può non essere il nemico peggiore e più pericoloso del movimento di emancipazione dei proletari	Pagina 13. L'autocrazia è incompatibile con quegli istituti giuridici (con la libertà politica?)

i socialdemocratici russi si pongono come obiettivo politico immediato il rovesciamento della monarchia.	Pagina 14. Poichè l'*autocrazia è* incompatibile — rovesciamento della *monarchia* (non vi è corrispondenza).

Scritto all'inizio del gennaio 1902.

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO *

[A]

I. In Russia la produzione mercantile si sviluppa sempre più rapidamente, e sempre più completo è il predominio che in essa acquista il modo di produzione capitalistico.

II. Con il continuo perfezionamento della tecnica, la piccola produzione viene sempre più eliminata dalla grande. La parte più importante dei mezzi di produzione (terre e fabbriche, strumenti e macchine, ferrovie e altri mezzi di comunicazione) si accentra, come proprietà privata, nelle mani di un numero relativamente esiguo di capitalisti e di grandi proprietari terrieri. I piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*) vanno sempre più in rovina, perdono i mezzi di produzione e si trasformano in tal modo in proletari, oppure diventano servi e vassalli del capitale. Un numero sempre maggiore di lavoratori è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro: essi diventano operai salariati, che si trovano in stato di dipendenza dai proprietari, per i quali creano la ricchezza col loro lavoro.

III. Quanto più il progresso tecnico avanza, tanto più l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'aumento dell'offerta, tanto più crescono per i capitalisti le possibilità di elevare il grado di sfruttamento degli operai. L'incertezza dell'esistenza e la disoccupazione, il giogo dello sfruttamento e ogni sorta di umiliazioni diventano la sorte di strati sempre più larghi di popolazione lavoratrice.

---

* La parte teorica di questo progetto è costituita dal progetto proposto da uno dei membri della redazione, Frei (che l'ha compilata sulla base del progetto iniziale di G. V. Plekhanov). La parte pratica, invece (dal punto indicato più avanti sino alla fine), viene proposta da tutta la commissione, cioè dai cinque membri della redazione.

IV. Le crisi industriali, che le contraddizioni fondamentali del capitalismo inevitabilmente provocano, accentuano ancor più questo processo. Da un lato si ha la miseria e l'indigenza delle masse, dall'altro lo sperpero della ricchezza sociale, data l'impossibilità di trovare uno sbocco alle merci prodotte.

V. I vantaggi principali dello sviluppo gigantesco delle forze produttive del lavoro sociale e sempre più socializzato sono quindi monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione. Accanto all'aumento della ricchezza sociale cresce l'ineguaglianza sociale, si approfondisce e si allarga l'abisso tra la classe dei proprietari (borghesia) e la classe del proletariato.

[B]

VI. Ma mentre crescono e si sviluppano tutte queste inevitabili contraddizioni del capitalismo, crescono il numero e la compattezza, il malcontento e l'indignazione dei proletari, si inasprisce la lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti, si accentua l'aspirazione a liberarsi dall'insopportabile giogo del capitalismo.

VII. L'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa. Tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi dell'ordinamento economico esistente. Per l'emancipazione effettiva della classe operaia è necessaria la rivoluzione sociale, preparata da tutto lo sviluppo del capitalismo, cioè la distruzione della proprietà privata dei mezzi di produzione, il loro passaggio in proprietà sociale e la sostituzione della produzione capitalistica delle merci con l'organizzazione socialista della produzione dei prodotti per conto di tutta la società, per garantire il completo benessere e il libero e completo sviluppo di tutti i suoi componenti.

VIII. Questa rivoluzione del proletariato abolisce completamente la divisione della società in classi e, quindi, tutte le ineguaglianze sociali e politiche che derivano da tale divisione.

IX. Per compiere questa rivoluzione sociale, il proletariato deve conquistare il potere politico che lo rende padrone della situazione e gli consente di rimuovere tutti gli ostacoli che si trovano sul cammino che porta alla sua grande meta. In questo senso la dittatura del proletariato costituisce la condizione politica necessaria della rivoluzione sociale.

X. La socialdemocrazia russa si pone il compito di rivelare agli operai il contrasto irriducibile tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti; di spiegare al proletariato il significato storico, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale che esso è chiamato a compiere; di organizzare un partito rivoluzionario di classe, capace di dirigere tutte le manifestazioni della lotta del proletariato.

XI. Ma lo sviluppo dello scambio e della produzione internazionale sul mercato mondiale ha creato un legame così stretto fra tutti i popoli del mondo civile che il movimento operaio contemporaneo doveva diventare ed è già diventato da lungo tempo un movimento internazionale. Anche la socialdemocrazia russa si considera come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale.

XII. Gli obiettivi immediati della socialdemocrazia russa sono tuttavia notevolmente modificati del fatto che le numerose vestigia dell'ordinamento sociale precapitalistico, feudale, esistenti nel nostro paese, ritardano in assai larga misura lo sviluppo delle forze produttive, rendono impossibile lo sviluppo completo e multiforme della lotta di classe del proletariato, abbassano il tenore di vita della popolazione lavoratrice, determinano forme asiatiche, barbare, di estinzione di molti milioni di contadini, mantengono nell'ignoranza tutto il popolo, lo privano di ogni diritto e lo opprimono.

XIII. La più importante di queste vestigia dell'ordinamento feudale, il più potente baluardo di tutta questa barbarie è l'autocrazia zarista. Essa è il nemico peggiore e più pericoloso del movimento di emancipazione del proletariato e dello sviluppo culturale di tutto il popolo.

[C]

Perciò * il Partito operaio socialdemocratico russo si pone come obiettivo politico immediato il rovesciamento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una *repubblica* basata su una Costituzione democratica, che garantisca:

---

* A partire da questo punto il progetto è stato approvato da tutta la commissione.

1) la sovranità del popolo, cioè l'accentramento di tutto il potere supremo nelle mani di un'assemblea legislativa, composta di rappresentanti del popolo;

2) il suffragio universale, uguale e diretto, sia per le elezioni dell'assemblea legislativa che per tutti gli organi locali di autogoverno, concesso a tutti i cittadini che abbiano raggiunto il ventunesimo anno di età; il voto segreto in tutte le elezioni; il diritto di ciascun elettore di essere eletto in tutte le assemblee rappresentative; uno stipendio ai rappresentanti del popolo;

3) l'inviolabilità della persona e del domicilio del cittadino;

4) un'illimitata libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di sciopero e di associazione;

5) la libertà di trasferirsi e di scegliere la propria professione;

6) l'abolizione delle caste e la completa parità di diritti per tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione e dalla razza;

7) il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazionalità che compongono lo Stato;

8) il diritto per ogni cittadino di citare in tribunale qualsiasi funzionario statale senza dover inoltrare il reclamo per via gerarchica;

9) la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo;

10) la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa;

11) l'istruzione generale, gratuita e obbligatoria sino a sedici anni; l'assistenza ai fanciulli poveri con vitto, indumenti e materiale scolastico a spese dello Stato.

[D]

Per proteggere la classe operaia e aumentare la sua capacità combattiva * il Partito operaio socialdemocratico russo rivendica:

1) la limitazione della giornata lavorativa a otto ore per tutti gli operai salariati;

2) l'emanazione di una legge sul riposo settimanale, che ne stabi-

---

* Proposta di Frei: cambiare l'inizio di questo capoverso nel modo seguente: « Per proteggere la classe operaia dalla degenerazione fisica e morale, e aumentare la sua capacità nella lotta per la propria emancipazione... ».

lisca la durata ininterrotta di non meno di 36 ore per tutti gli operai salariati di ambo i sessi e in tutti i rami dell'economia nazionale;

3) la proibizione assoluta del lavoro straordinario;

4) l'interdizione del lavoro notturno (dalle 9 di sera alle 5 del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, esclusi quelli nei quali è assolutamente necessario per ragioni tecniche;

5) la proibizione agli imprenditori di impiegare il lavoro salariato dei fanciulli al di sotto dei quindici anni;

6) la proibizione del lavoro delle donne nei rami in cui è particolarmente nocivo all'organismo femminile;

7) l'emanazione di una legge sulla responsabilità civile dell'imprenditore in caso di perdita totale o parziale della capacità di lavoro dell'operaio in seguito a infortuni o alle condizioni nocive della produzione, dispensando l'operaio dall'obbligo di dimostrare che la perdita suddetta è avvenuta per colpa dell'imprenditore;

8) la proibizione di pagare il salario in merci *;

9) una pensione statale ai vecchi operai che hanno perso la capacità di lavoro;

10) l'aumento del numero degli ispettori di fabbrica; la nomina di ispettrici nei rami in cui prevale il lavoro femminile; l'istituzione del controllo sull'applicazione delle leggi di fabbrica per mezzo di rappresentanti eletti dagli operai e pagati dallo Stato e del controllo, da parte di delegati eletti dagli operai, sulle tariffe e gli scarti;

11) l'istituzione del controllo da parte degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione dei delegati eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie dei locali adibiti ad abitazione assegnati agli operai dagli imprenditori, come pure sui regolamenti interni di questi locali e sulle condizioni di affitto, allo scopo di salvaguardare gli operai salariati dall'ingerenza degli imprenditori nella loro vita e attività come privati e come cittadini;

12) un controllo sanitario generale, bene organizzato, sulle condizioni di lavoro in tutte le imprese che impiegano mano d'opera salariata;

13) l'estensione del controllo dell'ispezione di fabbrica all'industria dei *remeslenniki*, artigiana e domestica e alle imprese statali;

---

* Proposta di Frei aggiungere qui (in questo punto): « fissare per legge in tutti i contratti di lavoro che il salario viene pagato settimanalmente ».

14) l'instaurazione della responsabilità penale per l'infrazione delle leggi sulla protezione del lavoro;

15) l'interdizione agli imprenditori di fare ritenute sul salario per qualsiasi motivo e qualunque ne sia la destinazione (multe, scarti e simili);

16) l'istituzione di tribunali del lavoro paritetici in tutti i rami dell'economia nazionale, composti da rappresentanti degli operai e degli imprenditori.

[E]

Inoltre, per democratizzare l'economia statale russa, il Partito operaio socialdemocratico russo rivendica la soppressione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sul reddito.

Sempre allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime feudale il partito cercherà di ottenere*:

1) l'abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

2) l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

3) la restituzione al popolo delle somme in denaro ad esso sottratte sotto forma di quote per il riscatto e di *obrok*; la confisca, a tale scopo, dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio e l'istituzione di un'imposta sulle terre dei grandi proprietari nobili che hanno usufruito del prestito per il riscatto; il versamento del gettito di quest'imposta a un fondo popolare destinato a soddisfare i bisogni culturali e assistenziali delle associazioni agricole;

4) l'istituzione dei comitati contadini per:

a) la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione, oppure, nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto, ecc.) delle terre che vennero stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini;

---

* Proposta di Frei: aggiungere qui le parole: «e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne», in modo che tutto il capoverso suoni così: «Allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime feudale e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il partito socialdemocratico russo cercherà di ottenere».

b) l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel Territorio occidentale e in altre regioni dello Stato;

5) il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni di affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento.

[F]

Allo scopo di raggiungere i propri obiettivi politici ed economici immediati *, il Partito operaio socialdemocratico russo sostiene qualsiasi movimento di opposizione e rivoluzionario diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente in Russia e respinge decisamente tutti i progetti di riforma nei quali ogni estensione della tutela poliziesca sulle masse lavoratrici viene presentata come un passo verso la soluzione del problema sociale **.

Il Partito operaio socialdemocratico russo è da parte sua fermamente convinto che l'attuazione completa, conseguente e duratura delle trasformazioni politiche e sociali suddette può essere raggiunta soltanto mediante il rovesciamento dell'autocrazia e la convocazione di un'Assemblea costituente eletta liberamente da tutto il popolo.

Scritto tra la fine del gennaio
e l'inizio del febbraio 1902.

---

* Proposta di Frei: cambiare l'inizio del capoverso nel modo seguente: « Lottando per le rivendicazioni suddette, il Partito operaio socialdemocratico russo », ecc.

** Proposta di Frei: cambiare la fine di questo capoverso nel modo seguente: « ... i progetti connessi a qualsiasi estensione o accentuazione della tutela poliziesca e burocratica sulle masse lavoratrici ».

TRE EMENDAMENTI AL PROGETTO DI PROGRAMMA

N. 1. Nel capoverso (A) II invece delle parole: «Con il continuo perfezionamento della tecnica, la piccola produzione viene sempre più eliminata dalla grande»

mettere la seguente formulazione:

«Il perfezionamento della tecnica avanza incessantemente, la grande produzione si sviluppa sempre più e la piccola produzione viene eliminata in misura sempre più larga o decade».

N. 2. Nel capoverso (B) VII dopo le parole: «Tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi dell'ordinamento economico esistente»

aggiungere:

«e il piccolo produttore, che va in rovina sotto il giogo del capitalismo, diventa veramente rivoluzionario soltanto nella misura in cui diventa cosciente del fatto che la sua situazione è senza vie d'uscita e accetta il punto di vista del proletariato»

e più avanti cominciare con un nuovo capoverso.

N. 3. Nel capoverso (B) XII invece delle parole: «determinano forme asiatiche, barbare, di estinzione di molti milioni di contadini»

mettere le parole:

«determinano forme asiatiche, barbare, di sfruttamento e l'estinzione dolorosa di molti milioni di contadini».

Scritto nella seconda metà
del febbraio 1902.

OSSERVAZIONI AL SECONDO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Ritengo che il difetto generale e fondamentale che rende questo progetto inaccettabile sia il *tipo stesso* del programma, e precisamente: questo non è il programma di un partito che lotta praticamente, ma un *Prinzipienerklaerung* *, è quasi un programma per allievi (specialmente nel capitolo più importante, dedicato al carattere del capitalismo), e per di più per allievi del primo corso, in cui si parla del capitalismo in generale e non ancora del capitalismo russo. Questo difetto fondamentale determina anche una quantità di ripetizioni, per cui il *programma* assomiglia a un *commento*. Cercherò di dimostrarlo analizzando ogni punto e tirando poi la conclusione generale.

« Lo sviluppo degli scambi internazionali » ecc. sino alle parole: « già da tempo è diventato internazionale » (paragrafo I; per comodità di citazione chiamerò paragrafo, con una numerazione progressiva, ogni capoverso, cioè ogni *passus* che comincia con un alinea).

Per la sostanza non vi è nulla da obiettare. Soltanto le parole « grande movimento di emancipazione della nostra epoca » sono superflue, poichè sul carattere del movimento operaio, che è un movimento di emancipazione, si parla molto e in concreto più avanti.

Inoltre, a mio avviso, questo capoverso non è al suo posto. Il programma del partito socialdemocratico russo deve cominciare definendo (e accusando) il capitalismo russo, e soltanto in seguito sottolineare il carattere internazionale del movimento, che per la sua forma — usando le parole del *Manifesto comunista* — è all'inizio necessariamente nazionale*.

---

* dichiarazione di principi (*N. d. R.*).

Paragrafo II. « *Come i socialdemocratici di tutti gli altri paesi, i socialdemocratici russi stanno sul terreno internazionale*. Essi considerano il proprio partito come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale ».

Le parole da me sottolineate sono superflue, poichè non aggiungono assolutamente nulla a quanto detto prima e a ciò che segue. Queste parole superflue indeboliscono soltanto l'idea che nelle parole « reparto » e « parte » è espressa con sufficiente rilievo.

Paragrafo III. « Essi perseguono lo scopo finale perseguito dai socialdemocratici di tutti gli altri paesi ».

Anche queste parole, ripetute due volte più avanti nei paragrafi XIII (« scopo finale di tutti gli sforzi della socialdemocrazia internazionale » ecc.) e XVII (« scopo finale comune »), sono superflue. Il « reparto » di un esercito è appunto un reparto perchè persegue uno stesso scopo.

Paragrafo IV. « Questo scopo finale comune dei socialdemocratici di tutti i paesi » (ancora una ripetizione superflua) « è determinato dal carattere e dal corso di sviluppo della società borghese ».

Anche queste parole sono superflue, poichè più avanti si dimostra appunto *come* il carattere e il corso di sviluppo della società borghese « determinino » questo scopo finale. Questo paragrafo è una specie di titolo, di nome di una sezione. Ma i titoli, necessari in un manuale o in un articolo, sono del tutto superflui in un programma. *Alles, was im Programm überflüssig, schwächt es** (Engels nelle osservazioni al progetto di programma di Erfurt)[4].

I paragrafi V e VI (e anche l'inizio del VII) suscitano, oltre a osservazioni formali, una obiezione generale e fondamentale, che si deve muovere al tipo stesso di programma che il progetto propone.

Esporrò prima di tutto questa obiezione generale (e per farlo sarà necessario difendere in parte il controprogetto) e poi passerò alle osservazioni formali.

Il paragrafo V dà una *definizione* del capitalismo « sviluppato » in generale; il paragrafo VI dice che i rapporti di produzione capitalistici si « allargano » a misura che progrediscono la tecnica e aumentano le grandi imprese a danno delle piccole (o a spese delle piccole), cioè a misura che la grande produzione soppianta la piccola.

---

* Tutto ciò che nel programma è superfluo lo indebolisce (*N. d. R.*).

Tale modo di esporre è illogico e sbagliato.

È sbagliato perchè non è dalle definizioni che il proletariato in lotta impara (come s'impara nei manuali) che cos'è il capitalismo, ma dalla conoscenza pratica delle *contraddizioni* del capitalismo, dello *sviluppo* della società e delle sue conseguenze. Anche noi dobbiamo *definire* nel nostro programma questo sviluppo, dire nel modo più breve e con il maggior rilievo che *le cose vanno precisamente così*, mentre dobbiamo riservare al commento qualsiasi spiegazione del perchè le cose vanno proprio così e non in un altro modo e tutti i particolari sulle forme in cui si manifestano le tendenze principali. Che cosa sia il capitalismo risulterà di per sè dal modo come dimostreremo che le cose stanno (*resp.* vanno) esattamente così.

È illogico perchè il processo di soppiantamento del piccolo produttore da parte del grande (paragrafo VI) e il processo di divisione della società in proprietari e proletari (paragrafo V) è *un unico e identico processo*. E ciò non risulta nella formulazione del progetto. Dal progetto risulta quanto segue: *Prima tesi*. Il capitalismo è sviluppato quando la piccola produzione indipendente viene in gran parte soppiantata dalla grande produzione, che impiega operai salariati. *Seconda tesi*. Il dominio del capitalismo si estende a misura che la grande produzione soppianta la piccola...

Ritengo che i due capoversi dovevano, per la ragione suddetta, essere fusi in uno solo che esprimesse il processo nel modo seguente: sviluppo della tecnica, soppiantamento della piccola produzione da parte della grande, accentramento dei mezzi di produzione nelle mani dei capitalisti e dei proprietari terrieri, rovina dei piccoli produttori indipendenti, loro trasformazione in proletari o in dipendenti dal capitale.

Contro tale formulazione (di cui si è fatto un tentativo nel controprogetto) si obietta:

1. Essa presenta le cose in modo come se la rovina del contadino russo (*resp.* la formazione della grande proprietà terriera in Russia ecc.) dipendesse *soltanto* dallo sviluppo del capitalismo.

Questa obiezione mi sembra infondata. Nel passo corrispondente (appunto alla fine del programma) è detto in modo perfettamente chiaro che da noi esistono molte vestigia della servitù della gleba e che queste vestigia «barbarizzano» il processo di sviluppo. Ma poichè riteniamo che il processo di sviluppo del capitalismo sia il processo *fondamentale* dell'evoluzione economico-sociale della Russia, dobbiamo appunto dapprima definire *questo* processo, le *sue* contraddizioni e le sue conseguenze. Soltanto in tal modo possiamo esprimere con evidenza il nostro pensiero, secondo cui il processo di sviluppo del capitalismo, il soppiantamento della piccola produzione, l'accentramento della proprietà, ecc. continuano e continueranno *nonostante* tutte le vestigia della servitù della gleba e *superando* tutte queste vestigia.

2. Si dice che la tesi «la piccola produzione viene sempre più soppiantata dalla grande» «è troppo categorica», è «stereotipata», ecc.

Devo spiegare perchè e sulla base di quali considerazioni ritengo questa formulazione *non meno giusta* e molto *più confacente* della formulazione del progetto in esame: «aumento dell'importanza economica delle grandi aziende, diminuzione del numero relativo delle piccole e riduzione della loro funzione nella vita economico-sociale del paese».

Dal punto di vista puramente teorico queste due formulazioni hanno esattamente lo stesso significato, e qualsiasi tentativo di creare tra di esse *differenze di sostanza* è completamente arbitrario*. «Aumento dell'importanza delle grandi aziende e riduzione della funzione delle piccole» significa appunto *soppiantamento*, che non può consistere in null'altro che in questo. Se la questione del soppiantamento della piccola produzione da parte della grande è complessa e intricata, ciò non dipende in *generale dal fatto* che qualcuno possa (possa onestamente) non comprendere che soppiantamento significa «aumento dell'importanza delle grandi e riduzione della funzione delle piccole», ma *interamente ed esclusivamente* dal fatto che è difficile mettersi d'accordo sulla *scelta degli indizi e dei sintomi del soppiantamento*, *resp.* dell'aumento dell'importanza, *resp.* della riduzione della funzione.

Nella sua forma più generale, il processo di sviluppo del capitalismo può essere, a questo riguardo, espresso nel modo seguente:

---

* A chi non è d'accordo su questo punto possiamo consigliare di portare, o anche di immaginare, sia pure un solo esempio di «aumento dell'importanza economica delle grandi aziende e di riduzione della funzione delle piccole» che *non sia* chiaramente per tutti soppiantamento delle ultime da parte delle prime.

Periodo iniziale:
Produzione complessiva = 100
Grande = *a*. Piccola = 100 — *a*.

Periodo seguente:
Produzione complessiva = 200
Grande = 2a + b. Piccola = 200 — 2a — b.

Si può con sicurezza garantire che tutti i dati sul rapporto tra la grande e la piccola produzione possono essere compresi in questo schema. E chiunque voglia capire il processo non può dubitare che proprio questo è *soppiantamento*. Sia *200 — 2a — b* per la sua grandezza maggiore di *100 — a* (soppiantamento relativo) o minore (soppiantamento assoluto), è *in ogni caso soppiantamento*. Soltanto il « critico » che non vuole comprendere può « non comprenderlo », ma si tratta di gente che non ne ha mai abbastanza. E nel commento contro di essi saranno prese vere e proprie misure.

Tutta la difficoltà non sta affatto nel comprendere che il mutamento indicato è « soppiantamento », ma nel *come precisamente* determinare queste grandezze: *100, a,* ecc. Questo è un problema concreto di fatti, e con le parole: « aumento dell'importanza e riduzione della funzione » non si fa avanzare di un millimetro la sua soluzione.

Per esempio, tutta la statistica industriale europea determina, *nella stragrande maggioranza dei casi*, questa « importanza » e questa « funzione » *basandosi sul numero* degli operai (e la statistica agricola *sulla quantità di terra*). E nessuno ha finora tentato di mettere in dubbio che *diminuzione dell'aliquota* degli operai (*resp*. della terra) vuol dire appunto *soppiantamento*. Ma tutta la difficoltà sta nel fatto che *molto spesso* indici, quali il numero degli operai (*resp*. la quantità di terra), *non bastano*. È possibile che le piccole aziende *vengano soppiantate* mentre *aumenta* l'aliquota di operai (della terra) da esse occupati se, per esempio, questi operai lavorano materiale *che non appartiene loro*, se questa terra viene lavorata con bestiame peggiore, da lavoratori peggio nutriti, viene lavorata e concimata peggio, ecc. Tutti sanno che le conclusioni « critiche » contro il « dogma marxista » pullulano appunto di *simili* « malintesi », *ma questi « malintesi » non vengono minimamente risolti* sostituendo la parola « soppiantamento » con la espressione « aumento dell'importanza e riduzione della funzione », poichè l'« importanza » e la « funzione » « vengono comunemente » determinate in base al numero degli operai e alla quantità della terra e a null'altro.

Nessuno mette in dubbio che rappresentino appunto il *soppiantamento* della piccola produzione da parte della grande (nel campo agricolo) quei processi come la rovina dei contadini, lo sviluppo dell'impiego delle macchine soprattutto nelle grandi aziende, il miglioramento delle razze del bestiame da lavoro delle grandi aziende e il peggioramento (sostituzione dei cavalli con le vacche, ecc.) di quello delle piccole, le crescenti « esigenze » del salariato nelle grandi aziende e il prolungamento della giornata lavorativa, *resp.* la riduzione dei consumi, del piccolo contadino, il miglioramento della lavorazione e concimazione delle terre del grande proprietario e il loro peggioramento in quelle del piccolo, il vantaggio del primo sul secondo nel campo del credito e dell'associazione, ecc. Non è affatto difficile dimostrare (e non vi è del resto nulla da dimostrare) che tutti questi processi significano « soppiantamento »: difficile è dimostrare che *proprio* a questi processi occorre rivolgere l'attenzione e che essi *avvengono* veramente. Per appianare questa difficoltà non servono a nulla le parole « aumento dell'importanza e riduzione della funzione »; può farlo *soltanto* il commento, *soltanto* l'esempio di come *non si sa determinare* (non si vuole determinare) che cosa veramente esprime il processo di soppiantamento (= aumento dell'importanza e riduzione della funzione).

È pura illusione pensare che le parole « aumento dell'importanza e riduzione della funzione » siano più profonde, ricche di contenuto e ampie della « ristretta » e « stereotipata » parola « soppiantamento ». Queste parole non esprimono minimamente un approfondimento per la comprensione del processo; esprimono soltanto questo processo in modo *più nebuloso e più impreciso*. E se discuto tanto energicamente contro queste parole non è perchè siano teoricamente sbagliate, ma proprio perchè dànno la parvenza della profondità a ciò che è *semplicemente nebuloso*.

Chi « ha studiato in un seminario », e sa che soppiantamento vuol dire appunto diminuzione dell'aliquota (e non necessariamente diminuzione assoluta), vedrà in questa nebulosità il desiderio di coprire la nudità del «dogma marxista»* denigrato dai critici Chi non vi ha studiato sospirerà sulla «profonda sapienza» per lui inaccessibile, mentre la parola «soppiantamento» porterà il pensiero di ogni artigiano e di ogni contadino a decine e a centinaia di esempi a lui noti. Non sarà un gran male se non comprenderà subito questa espressione in tutta la sua ampiezza: *selbst wenn einmal ein Fremdwort oder ein nicht auf dem ersten Blick in seiner ganzen Tragweite zu erfassender Satz vorkommt, schadet das nichts. Der mündliche Vortrag in den Versammlungen, die schriftliche Erklärung in der Presse tut da alles Nötige, und der kurze, prägnante Satz, befestigt sich dann, einmall verstanden, im Gedächtnis, wird Schlagwort, und das passiert der breiteren Auseinandersetzung nie* ** (Engels nella critica al progetto di programma di Erfurt)[6].

Anche dal punto di vista dello stile, le parole «aumento dell'importanza e riduzione della funzione», in luogo di soppiantamento, non vanno. Non è il linguaggio di un partito rivoluzionario, ma quello delle *Russkie Viedomosti*. Non sono termini di propaganda socialista, ma da raccolta statistica. Queste parole sembra che siano state scelte apposta perchè il lettore riporti l'impressione che il processo di cui si parla non è un processo violento, che ha un esito determinato, ma un processo indolore. E poiché nella realtà avviene proprio il contrario, *pertanto* queste parole sono assolutamente sbagliate. Noi non possiamo e non dobbiamo scegliere le formulazioni *più astratte*, poichè non scriviamo un articolo contro i critici, ma il programma di un partito combattivo, che si rivolge alla massa degli artigiani e dei contadini. Rivolgendoci ad essi dobbiamo dire *klipp und klar* *** che il capitale li «trasforma in servi e vassalli», li «rovina» e li «spinge» nelle file del proletariato. Soltanto una tale formulazione renderà fedelmente l'idea di ciò che ogni artigiano e ogni contadino conosce da mille esempi. E soltanto da tale formulazione scaturirà *inevitabilmente* la conclusione: per voi l'unica salvezza consiste nell'unirvi al partito del proletariato.

---

* Tale *interpretazione* è tanto più inevitabile quanto più largamente è nota la precisa formulazione, per esempio, del programma di Erfurt: «... *geht die Verdrängung der zersplitterten Kleinbetriche durch kolossale Grossbetriebe...*» [«... procede il soppiantamento delle piccole aziende disperse da parte delle grandi aziende giganti...». *N. d. R.*)].

** «non è un gran male se qualche volta si trovano alcune parole o frasi straniere, incomprensibili a prima vista in tutta la loro ampiezza. La relazione orale nelle assemblee, la spiegazione scritta nella stampa dànno tutto ciò che è necessario, e allora la frase breve ed espressiva, una volta compresa, s'imprime nella mente, diventa una parola d'ordine, cosa che non accade mai con i ragionamenti prolissi» (*N. d. R.*).

*** Chiaro e tondo (*N. d. R.*).

Passando alle osservazioni formali ai paragrafi V e VII rilevo quanto segue.

Il paragrafo V parla della società borghese « nella sua forma sviluppata » e dice in pari tempo che in essa sopravvivono anche « strati di artigiani » e di « piccoli contadini ». Ciò è inesatto. Se si intendono le parole « forma sviluppata » in senso rigorosamente teorico, in tale società non vi saranno nè artigiani, nè piccoli contadini. E anche se si intendono queste parole nel senso abituale: paesi *più* sviluppati, anche in questo caso risulta che, per esempio in Inghilterra, i « piccoli contadini », quale strato sociale a sè, in sostanza non esistono quasi più.

« Il dominio della produzione mercantile *basata* sui rapporti di produzione capitalistici ». Che espressione infelice! Certo, una produzione mercantile *completamente* sviluppata è possibile soltanto nella società capitalistica, ma la « produzione mercantile » in generale è logicamente e storicamente *prius* al capitalismo.

L'espressione « rapporti di produzione capitalistici » non sempre viene usata nel progetto. Talvolta viene sostituita da « modo di produzione » capitalistico (par. XI). A mio avviso, per rendere il programma più comprensibile sarebbe stato necessario attenersi a una sola espressione, e precisamente alla seconda, poichè la prima è più teorica, e senza l'aggiunta delle parole « sistema » ecc. (di rapporti) non indica una qualcosa di definito e organico.

« Il periodo feudale-artigianale... » Sembra quasi si sia fatto apposta a scegliere l'espressione che è meno adatta per la Russia, poichè la possibilità di usare per il nostro medioevo il termine « feudalesimo » viene contestata. Frattanto, *in sostanza*, viene data proprio una definizione della società borghese « sviluppata » che è applicabile anche alla Russia (« sono sopravvissuti » i piccoli produttori indipendenti e i piccoli contadini che vendono « periodicamente o in modo permanente la loro forza-lavoro » ecc.). Il progetto respinge con la sua stessa formulazione l'idea che non si possano descrivere le caratteristiche dello sviluppo del capitalismo avendo in vista direttamente e in modo preciso la Russia.

« I piccoli produttori-*remeslenniki*, che lavorano dietro ordinazione... ». Dietro ordinazione dei consumatori o dietro ordinazione dei mercanti imprenditori? Probabilmente si tratta del primo caso. E invece in Russia nel campo industriale la maggioranza dei piccoli produttori non lavora dietro ordinazione, ma per il mercato.

« ...La parte più importante degli oggetti di consumo... » (perchè non anche « dei mezzi di produzione »?) ... « viene prodotta per lo smercio *sul mercato interno o su quello internazionale...* ». Le parole sottolineate sono una ripetizione superflua, poichè dell'aumento degli scambi internazionali si è parlato nel paragrafo 1.

« ... I mezzi di produzione *e di scambio* » delle merci. Ritengo che le parole sottolineate dovrebbero essere spostate dal programma al commento, poichè dal fatto che nella società mercantile i mezzi di produzione appartengono ai capitalisti si può *dedurre* che ad essi appartengono i *mezzi di scambio.*

« ... Tra le persone che non hanno nessun mezzo di produzione e di scambio *eccetto la loro forza-lavoro...* ». Non si può dire così.

L'indicazione: vendita della forza-lavoro « permanente o periodica, durante l'intero anno o per alcuni mesi », è un particolare superfluo, che si sarebbe duvuto spostare nel commento.

(Paragrafo VI). « ... Aumentando l'importanza economica delle grandi aziende *industriali* », e più sotto: riduzione in generale della funzione dei piccoli produttori indipendenti. E le grandi aziende *agricole* sono state omesse per caso? Oppure si intendeva dire che cresce l'importanza economica delle grandi aziende *soltanto* nell'industria, e si riduce la funzione delle piccole *sia* nell'industria che nell'agricoltura? Se si tratta del secondo caso, sarebbe cosa *assolutamente sbagliata.* Anche nell'agricoltura cresce l'« importanza economica delle grandi aziende » (basterà, come unico esempio, indicare le macchine, ma più sopra sono riportati anche altri esempi). Naturalmente in questo caso il processo è *incomparabilmente più complesso,* ma di ciò occorre parlare (e parlare con illustrazioni concrete) nel commento.

... Dipendenza « più o meno completa, più o meno evidente, più o meno gravosa... »: a mio avviso queste sono parole superflue, che *indeboliscono* l'idea. L'espressione del primo progetto: « servi e vassalli » è più forte e incisiva.

Il paragrafo VII ha all'inizio una ripetizione superflua, quando osserva ancora una volta che « i piccoli produttori si trasformano in proletari », quantunque ciò sia stato osservato nei paragrafi V e VI.

Questo paragrafo spiega diffusamente perchè l'aumento della domanda di forza-lavoro ritardi rispetto all'offerta. È dubbio che in questo caso l'esposizione ne guadagni. Certamente non si riesce ugualmente a dare un'esauriente *spiegazione del processo* (per esempio, si menziona il crescente impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli, ma non si menziona l'aumento dell'intensità del lavoro, ecc.). Sarebbe perciò giusto spostare *tutte* le spiegazioni (con esempi concreti) nel commento, e nel programma dire soltanto *in che cosa* consiste la contraddizione del capitalismo, *qual è* la sua tendenza.

Si obietta che se si dicesse: « quanto più avanza il progresso tecnico, tanto più l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'aumento dell'offerta », la cosa assumerebbe un aspetto sbagliato; l'« aumento dell'offerta » non dipende affatto dal solo « progresso tecnico ». Ma questa obiezione è infondata, poichè le parole « quanto più, tanto più » non hanno assolutamente lo stesso significato delle parole « poichè, in conseguenza di ciò ». *A che cosa* sia dovuto l'« aumento dell'offerta » è stato spiegato nel capoverso precedente (« rovina », « soppiantamento », ecc.), e in modo più concreto verrà spiegato nel commento.

« ... La parte dell'insieme della ricchezza materiale che va alla classe operaia, la quale la crea col suo lavoro, diminuisce costantemente... ». Queste parole si trovano nel capoverso dove si parla dell'aumento del grado di sfruttamento (confrontare ciò che precede immediatamente la citazione). Si può perciò ritenere che per « parte » si intende il rapporto di v a $v + m$. Ma allora ciò è superfluo e non corrisponde alle parole « insieme della ricchezza ».

Se l'insieme $= c + v + m$, allora, in primo luogo, non è affatto opportuno chiamare « parte » $c + m$ (contro v), poichè per « parte » si intende ciò che in realtà si ripartisce, cioè gli oggetti di consumo. Questa formulazione, poi, si riferisce per il suo contenuto al paragrafo seguente, che parla dell'aumento della ricchezza sociale ($c + v + m$) e della disuguaglianza sociale. È quindi meglio tralasciare queste parole, che sono un'inutile ripetizione.

Esse, inoltre, così come sono formulate, presuppongono una società *sviluppata*, nella quale esistano *soltanto* operai salariati e capitalisti (poichè anche l'aliquota dei piccoli produttori diminuisce), e ciò non corrisponde al capoverso V, il quale dice che i piccoli produttori rimangono anche in una « società sviluppata ».

Il paragrafo VIII dovrebbe venire *dopo* i paragrafi IX e X: questi trattano delle crisi, cioè di *una* delle contraddizioni del capitalismo, e il paragrafo VIII trae le conclusioni da *tutte* le contraddizioni del capitalismo e da tutte le tendenze del suo sviluppo.

Alle parole « aumento della produttività del lavoro » bisognava aggiungere: « sociale e sempre più socializzato ». Il progetto non parla del processo di socializzazione del lavoro al punto giusto (paragrafo XI) e lo fa in forma ristretta (« il processo di perfezionamento della tecnica unifica sempre più il lavoro degli operai »). La socializzazione del lavoro da parte del capitalismo non consiste soltanto nell'« unificazione del lavoro degli operai ».

Le parole « aumento delle distanze tra gli abbienti e i nullatenenti » dopo le parole « aumento dell'ineguaglianza sociale » sono una ripetizione superflua, mentre, per definire la conseguenza sociale fondamentale di tutte le suddette contraddizioni del capitalismo e passare poi alla lotta di classe, si doveva aggiungere che si « approfondisce l'abisso » fra il proletariato e la borghesia.

A proposito. Circa la definizione delle conseguenze sociali del capitalismo occorre dire che il progetto qui pecca particolarmente di *astrattezza*, poichè si limita ad una formulazione assolutamente insufficiente: « si moltiplicano le difficoltà della lotta per l'esistenza e tutte le privazioni e le sofferenze che ne derivano ». Mi sembra assolutamente necessario indicare in maniera *più precisa* proprio le conseguenze sociali che gravano in modo particolare sia sulla classe operaia che sui piccoli produttori.

Contro la formulazione di queste conseguenze contenuta nel controprogetto si obietta che, per esempio, le parole « qualsiasi umiliazione » non sono giuste. Ritengo che siano giuste perchè comprendono fenomeni quali la *prostituzione*, la trasformazione degli « intellettuali » in veri e propri prezzolati, la trasformazione dell'operaio in venditore della moglie e dei figli, la sottomissione alla ferrea disciplina del capitale, l'utilizzazione della forza economica per opprimere politicamente, per soffocare la libertà di opinione, ecc. ecc. Mi sembra altresì assolutamente necessario indicare « la povertà e la miseria delle masse » in regime capitalistico. Non propongo di parlare dell'aumento assoluto della povertà e della miseria, ma condivido completamente l'opinione di Kautsky che « *ein ausführliches s.-d. Programm, welches nicht erkennen lässt, dass der Kapitalismus naturnotwending Massenarmut und Massenelend erzeugt, das nicht als den Inhalt des*

Strebens des Sd-tie den Kampf gegen diese Armut und dieses Elend bezeichnet, verschweigt die entscheidende Seite unserer Bewegung und enthält also eine empfindliche Lücke »[*] (contro il progetto austriaco)[6].

A mio parere è altrettanto necessario indicare che « tutti i principali » (quindi non assolutamente tutti) « vantaggi del processo di sviluppo delle forze produttive sono monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione ».

I paragrafi IX e X parlano delle crisi. Sostanzialmente non vi è nulla di obiettare, dato che la formulazione è stata modificata. Ma questi paragrafi hanno un difetto di forma: si ripetono (di nuovo « mercato mondiale », di nuovo « rapporti di produzione capitalistici »). Sarebbe assai meglio abbandonare del tutto il tentativo di *spiegare* nel programma le crisi, limitandosi alla *costatazione* della loro inevitabilità, e riservare le spiegazioni e lo sviluppo al commento. Altrimenti si parla, per esempio, e delle crisi e dei « periodi di stagnazione », ma non si riesce ugualmente ad abbracciare nel suo insieme tutto il ciclo dell'industria capitalistica.

Le conseguenze sociali delle crisi sono indicate di nuovo con ripetizioni (è sufficiente parlare dell'« inasprimento » del processo ecc.) e di nuovo in modo troppo fiacco: le crisi non soltanto rendono più difficili le condizioni dei piccoli produttori, non soltanto portano al peggioramento relativo e assoluto delle loro condizioni, ma li rovinano addirittura e li spingono nelle file del proletariato.

Contro i paragrafi XI e XII ho un'obiezione di principio estremamente interessante: essi prospettano le relazioni tra il proletariato e i piccoli produttori (poichè « i lavoratori e la massa degli sfruttati » sono costituiti appunto dal proletariato e dai piccoli produttori) *in forma assolutamente unilaterale e sbagliata*. Essi sono in diretta contraddizione con le tesi fondamentali sia del *Manifesto comunista* sia degli statuti dell'Internazionale[7], sia della maggioranza dei programmi socialdemocratici contemporanei e splancano le porte a malintesi populisti, « critici » e a qualsiasi malinteso piccolo-borghese.

---

[*] « un programma socialdemocratico circostanziato, nel quale non si veda che il capitalismo genera naturalmente la miseria e la pauperizzazione delle masse, che non definisca la lotta contro questa miseria e pauperizzazione come il contenuto delle rivendicazioni della socialdemocrazia, tale programma tace ciò che è decisivo nel nostro movimento e contiene perciò una grave lacuna » (*N. d. R.*).

«... Aumenta il malcontento delle masse lavoratrici e sfruttate»: questo è vero, ma è assolutamente errato identificare e mettere insieme il malcontento del proletariato e il malcontento del piccolo produttore, come qui è stato fatto. Il malcontento dei piccoli produttori genera molto spesso (e deve generare inevitabilmente in loro o in una notevole parte di loro) l'aspirazione *a difendere la propria esistenza di piccoli proprietari*, cioè a difendere i principi dell'ordinamento contemporaneo e persino a farlo ritornare indietro.

«... Si inasprisce la sua lotta, e in primo luogo la lotta del suo rappresentante d'avanguardia, il proletariato...». L'inasprimento della lotta avviene indubbiamente anche per il piccolo produttore. Ma la sua «lotta» è diretta *molto spesso contro* il proletariato, poichè la situazione stessa del piccolo produttore fa sì ch'egli in molte cose *contrapponga nettamente* i suoi interessi agli interessi del proletariato. Generalmente parlando, il proletariato *non è affatto* il «rappresentante d'avanguardia» della piccola borghesia. Se ciò accade, accade soltanto quando il piccolo produttore acquisisce la coscienza dell'inevitabilità della propria fine, quando «*abbandona* il proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato». Il rappresentante d'avanguardia del piccolo produttore *contemporaneo*, che non ha ancora abbandonato «il proprio modo di vedere», è invece molto spesso l'antisemita e l'agrario, il nazionalista e il populista, il socialriformatore e il «critico del marxismo». Proprio ora, quando l'«inasprimento della lotta» dei piccoli produttori è accompagnata dall'«inasprimento della lotta» della «Gironda socialista» contro la «Montagna»[8], è più che mai inopportuno mettere in un sol mucchio tutti gli inasprimenti.

«... La socialdemocrazia internazionale è alla testa del movimento di emancipazione dei *lavoratori e delle masse sfruttate*...». Nient'affatto. È alla testa *soltanto della classe operaia*, soltanto *del movimento operaio*, e se a questa classe si uniscono altri elementi, questi sono soltanto degli elementi e non delle classi. E si uniscono completamente e incondizionatamente *soltanto* quando «abbandonano il proprio modo di vedere».

«... Essa organizza le *loro* forze combattive...». Anche questo non è giusto. La socialdemocrazia non organizza in nessun luogo le «forze combattive» dei piccoli produttori. Organizza soltanto le forze combattive della *classe* operaia. La formulazione che è stata scelta per il progetto è tanto più infelice *quanto meno* si ha in vista la Russia, quanto più *l'esposizione si limita* (cfr. paragrafo V) alla società borghese *« sviluppata »*.

Summa summarum. Il progetto parla *in senso assoluto* del carattere rivoluzionario della piccola borghesia (se essa « sostiene » il proletariato, non significa forse che è rivoluzionaria?) e non dice nemmeno una parola del suo carattere conservatore (e persino reazionario). Ciò è completamente unilaterale ed errato.

Possiamo (e dobbiamo) indicare in senso assoluto il carattere *conservatore* della piccola borghesia. *E soltanto in forma condizionata* dobbiamo indicarne il *carattere rivoluzionario.* Soltanto una tale formulazione corrisponderà esattamente allo spirito della dottrina di Marx. Per esempio, il *Manifesto comunista* dichiara apertamente che « di tutte le classi che stanno di fronte alla borghesia, soltanto il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria... Il piccolo industriale, l'artigiano, il contadino... *non sono rivoluzionari, ma conservatori.* Ancora più, essi sono reazionari... Se sono rivoluzionari [« se »!], lo sono in vista del loro imminente passaggio al proletariato, [in quanto] *abbandonano* il proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato »[9].

E non si dica che nel mezzo secolo trascorso dall'epoca del *Manifesto comunista* la situazione è sostanzialmente mutata. Proprio a questo riguardo nulla è cambiato: e i teorici hanno sempre e costantemente accettato questa tesi (per esempio, nel 1894 Engels confutò il programma agrario francese proprio da questo punto di vista[10]. Egli disse chiaro e tondo che *finchè* il piccolo contadino non *abbandona* il proprio modo di vedere, non è nostro, il suo posto è fra gli antisemiti. Che costoro lo dirozzino, e allora verrà a noi tanto più sicuramente quanto più sarà stato ingannato dai partiti borghesi); la storia fino ai giorni nostri fornisce a dovizia fatti che confermano questa teoria, e questi fatti sono confermati persino dai ***nos chers amis***, i signori « critici ».

A proposito. Nel progetto non si parla della ***dittatura del proletariato***, che è di primaria importanza. Anche se ciò è accaduto per caso, per una svista, resta tuttavia fuor di dubbio che il concetto di « dittatura » è incompatibile con il riconoscimento *di fatto* che il proletariato venga sostenuto da altri. Se sapessimo veramente che la piccola borghesia aiuterà il proletariato a compiere la sua rivoluzione proletaria, non si dovrebbe più parlare di « dittatura », poichè allora ci sarebbe garantita una maggioranza così schiacciante che potremmo fare benissimo a meno della dittatura (come appunto vogliono far credere i « critici »). L'ammissione dell'idea che la *dittatura* del proletariato è necessaria è connessa ***nel modo più stretto e indissolubile*** con l'affermazione del *Manifesto comunista*, secondo la quale soltanto il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria.

(Sia detto tra parentesi: fino a qual punto fosse « scrupoloso » Engels a questo proposito, si può giudicare dal seguente passo della sua critica del progetto di Erfurt. « *Der Ruin weiterer Volksschiechten* » * — dice Engels citando il progetto, e osserva: « ***statt dieser deklamatorischen Phrase, die aussieht als taete uns der Ruin von Bourgeois und Kleinbürgern noch leid (!!), würde ich die einfache Tatsache erzaelen: die durch den Ruin der staedtischen und laendlichen Mittelstaende, der Kleinbürger und Kleinbauern, den Abgrund zwischen Besintzenden und Besitzlosen erweitern oder vertiefen*** **).

Mi si obietta che nel controprogetto il carattere conservatore del piccolo produttore è espresso in modo assoluto (« tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi del regime economico esistente »), mentre il suo carattere rivoluzionario *non è espresso neppure in modo condizionato.*

---

* « La rovina delle larghe masse popolari » (*N.d. R.*).

** « invece di questa frase declamatoria, con la quale sembra che non cessiamo di affliggerci per la rovina dei borghesi e dei piccoli borghesi [!!], parlerei di un fatto semplice: che in conseguenza della rovina dei ceti medi della popolazione urbana e rurale, dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, si allarga o approfondisce l'abisso tra gli abbienti e i nullatenenti » (*N. d. R.*) [11].

Nel progetto di programma di Erfurt vi era questo passo: « *In diesem Befreiungskampf verficht die Sozialdemokratie als die Verfechterin* [oppure *Vertreterin. Neue Zeit*, IX, 2, p. 789] *nicht bloss der Lohnarbeiter, sonder der Ausgebeuteten und Unterdrückten, ingsgesamt, alle Forderungen, Massregeln und Einrichtungen, welche die Lage des Volkes im allgemeinen und der Arbeiterklasse im besondern su verbessern geeignet sind.* [« In questa lotta di emancipazione la socialdemocrazia non si batte soltanto come difensore (o rappresentante) degli operai salariati, ma anche degli sfruttati e degli oppressi in generale, difendendo le loro rivendicazioni, le misure e gli istituti che possono migliorare la situazione del popolo in generale e della classe operaia in particolare » (*N. d. R.*)]. Engels consigliò, non senza ironia, di *cancellare assolutamente* tutto questo passo: « *des Volkes allgemeinen* (*wer ist das?*) » [« il popolo in generale (chi è costui?) (*N. d. R.*)]. E, come aveva consigliato Engels, questo passo è stato *completamente tolto*; il paragrafo nel quale si afferma che « l'emancipazione della classe operaia può essere soltanto opera della classe operaia, poichè *tutte le altre* classi restano sul terreno della proprietà privata dei mezzi di produzione e hanno come scopo comune la conservazione delle basi della società contemporanea », è stato *sotto la diretta influenza di Engels* approvato *in una forma più recisa* che nel progetto iniziale.

Questa obiezione è completamente infondata. Il carattere rivoluzionario del piccolo produttore è espresso nel controprogetto proprio nel solo modo in cui può essere espresso, cioè *con la formulazione dell'accusa contro il capitalismo*. Il suo carattere rivoluzionario è così espresso:

1. Nelle parole: *suo soppiantamento, sua rovina* da parte del capitalismo. Noi, proletariato, accusiamo il capitalismo perchè porta alla grande produzione attraverso la *rovina* del contadino. Di qui la diretta conclusione che *se* il contadino comprenderà l'inevitabilità di questo processo, « abbandonerà il suo modo di vedere per adottare il nostro ».

2. Nelle parole: « la precarietà dell'esistenza e la disoccupazione, il giogo dello sfruttamento e ogni sorta di umiliazioni diventano la sorte » (non soltanto del proletariato, ma) « di strati sempre più larghi della popolazione lavoratrice ». Con questa formulazione già si esprime il concetto che il proletariato *rappresenta* tutta la popolazione lavoratrice, e la rappresenta appunto in un modo in cui noi invitiamo (e *induciamo*) tutti ad abbandonare il *loro* modo di vedere per adottare il nostro, e non il contrario, non abbandoniamo cioè il nostro modo di vedere e non leghiamo la nostra lotta di classe con qualsiasi voltagabbana.

Ed esattamente nello stesso modo è espressa l'idea della rappresentanza.

3. Nelle parole sulla miseria e l'indigenza delle *masse* (masse in generale, e non soltanto masse operaie).

Il partito della classe rivoluzionaria può appunto esprimere il carattere rivoluzionario condizionato delle altre classi *soltanto in una forma* che gli permetta di esporre loro in che modo concepisce le loro sventure e i mezzi per mettervi fine, di parlare, nella *sua* dichiarazione di guerra al capitalismo, non soltanto a nome proprio, ma anche a nome di tutte le masse « che vivono una vita di stenti e di miseria ». Di per sè ne consegue che chi accetta tale dottrina dovrà venire a noi. Sarebbe semplicemente ridicolo che ci venisse in mente di dirlo anche nel programma e di dichiarare che *se* gli elementi instabili adottassero il nostro modo di vedere sarebbero rivoluzionari! Sarebbe il mezzo migliore per distruggere la fiducia nei nostri riguardi proprio di quegli alleati indecisi e deboli che anche senza di ciò non hanno abbastanza fiducia in noi *.

Oltre a questa obiezione di principio contro i paragrafi XI e XII debbo fare soltanto una piccola osservazione formale contro il paragrafo XI. È inopportuno parlare in questo paragrafo della « possibilità *materiale* di eliminare il capitalismo »: proprio in questo capoverso si tratta *non* delle premesse materiali, *ma* delle premesse ideologiche per l'eliminazione del capitalismo. Se si menzionano le premesse materiali, occorre aggiungere anche quelle ideologiche (morali, ecc.). Ma sarebbe molto più giusto parlare di questa « possibilità materiale » non nel paragrafo che tratta della lotta di classe, ma in quello che tratta dell'evoluzione e della tendenza del capitalismo.

Non è logico parlare nel paragrafo XII della prossima rivoluzione sociale e soltanto nel paragrafo XV di questa rivoluzione e della sua necessità. Occorre « invertire l'ordine ».

Nel paragrafo XIII non mi sembra felice la sostituzione delle parole « soppressione (o eliminazione) della proprietà privata » con l'espressione « espropriazione degli espropriatori ». È meno chiaro e esatto. È infelice anche la fine del paragrafo: « organizzazione pianificata del processo produttivo sociale per soddisfare i bisogni sia di tutta la società che dei suoi singoli membri ». È poco. Tale organizzazione forse anche i trust potrebbero darla. Sarebbe stato più esatto dire « per conto di *tutta* la società » (poichè qui è inclusa la pianificazione e si indica chi dirige la pianificazione); e non soltanto per soddisfare i bisogni dei suoi membri, ma per garantire il *completo* benessere e il libero sviluppo *multiforme di tutti i membri* della società.

Il paragrafo XIV a mio avviso è vago (« tutta » l'« umanità » oppressa non so ancora se la libereremo: per esempio, l'oppressione di chi è debole da parte di chi è forte di carattere). Sarebbe meglio usare la formula proposta da Marx nella critica al programma di Gotha: eliminazione delle differenze di classe e delle disuguaglianze che ne derivano [18]. Anche Engels nella critica al programma di Erfurt insistette sul fatto che *die Abschaffung der Klassen ist unsere Grundforderung**, e soltanto *se parleremo in modo preciso e diretto* di questa « rivendicazione fondamentale » daremo un senso *perfettamente determinato* (e non esagerato) alle nostre promesse di emancipare tutti e di liberare tutti da tutti i mali.

---

* Quanto più nella parte pratica del nostro programma manifestiamo « benevolenza » verso il piccolo produttore (per esempio, verso il contadino), tanto più nella parte *teorica* del programma dobbiamo essere « severi » verso questi elementi sociali instabili e ambigui, e non rinunciare nemmeno a un ette del *nostro* modo di vedere. Ecco, diciamo, se accetti questo modo di vedere che è il nostro, te ne verrà ogni « bene »; se non l'accetti, non avertela a male! Quando ci sarà la « dittatura » diremo di te: non è il caso di spendere parole inutilmente dove occorre fare uso del potere...

Paragrafo XV. Del « sostegno del proletariato da parte di altri strati della popolazione » e dell'omissione della « dittatura del proletariato » si è già parlato più sopra.

Il paragrafo XVI è veramente strano e fuori luogo. L'« educazione politica » del proletariato consiste appunto nel fatto che noi illuminiamo, organizziamo il proletariato e dirigiamo la sua lotta, ma di ciò si è già parlato nel paragrafo XII (dove si sarebbe dovuto soltanto aggiungere « la direzione della sua lotta »).

Il paragrafo XVII mi sembra troppo prolisso. Perchè dire in generale che i prossimi compiti dipendono dalle particolarità della situazione politica e sociale? Lasciamo che ne parlino i trattati; noi dobbiamo dichiarare esplicitamente che determinate peculiarità (le vestigia della servitù della gleba, l'autocrazia, ecc.) modificano in un dato senso i nostri compiti immediati.

Il paragrafo XVIII dice: « In Russia il capitalismo *diventa* sempre più il modo di produzione predominante... ». Questo indubbiamente è poco. È già *diventato* predominante (se dico che 60 predomina su 40, ciò non significa affatto che 40 non esista o che si riduca a un'inezia). Abbiamo ancora un così gran numero di populisti, di liberali populisteggianti e di « critici » che retrocedono rapidamente verso il populismo, che non è possibile permettere che questo punto non sia estremamente preciso. Se il capitalismo non fosse ancora diventato « predominante », allora, forse, anche la socialdemocrazia potrebbe aspettare.

« ... portando la socialdemocrazia al *primo posto...* ». Il capitalismo sta appena diventando predominante, e noi già siamo al « primo » posto... Ritengo che non sia il caso di parlare di « primo » posto: questo si vede da tutto il programma. Non dobbiamo essere noi a dirlo di noi stessi, lasciamo che lo dica la storia.

Il progetto, a quanto sembra, respinge l'espressione: vecchio ordinamento sociale *feudale*, ritenendo che il termine « feudalesimo » si possa usare soltanto per una particolare struttura *giuridica*. Ritengo che non ci sia motivo di fare questa distinzione: « il diritto feudale » era, certamente, un istituto giuridico, ma corrispondeva anche a un particolare sistema di *economia* signorile (e contadina); esso si manifestava anche in moltissimi rapporti quotidiani non stabiliti dal « diritto ». Perciò non credo sia il caso di evitare l'espressione: « ordinamento sociale precapitalistico, feudale ».

---

* l'eliminazione delle classi è la nostra rivendicazione fondamentale[18] (*N. d. R.*).

Le « descrizione » del diritto feudale (le masse erano proprietà consacrata) è del tutto inopportuna e superflua nel nostro programma.

Sull'influenza delle vestigia della servitù della gleba non è sufficiente dire che esse gravano come un pesante giogo sulle masse lavoratrici. Bisogna dire anche che sono una remora per lo sviluppo delle forze produttive del paese e parlare delle altre conseguenze sociali della servitù della gleba *.

Paragrafo XIX. A mio avviso è assolutamente superfluo dire che per noi la democrazia (*resp.*: la libertà politica) è « una fase di transizione » (transizione verso che cosa? non abbiamo forse già parlato più avanti della repubblica come della rivendicazione pratica *più vicina?*) e che la Costituzione è « il complemento (« patrimonio », evidentemente si tratta di un errore di trascrizione) giuridico naturale per giungere ai rapporti capitalistici di produzione ». Nel programma è completamente fuori luogo. È del tutto sufficiente dire che l'autocrazia frena e ostacola « *tutto* lo sviluppo sociale »: ciò significa che anche lo sviluppo del capitalismo non si concilia con essa. I particolari devono passare nel commento, altrimenti essi indeboliscono persino la nostra dichiarazione di guerra contro l'autocrazia fatta nel programma e conferiscono a quest'ultimo un carattere libresco e astratto.

Inoltre a che servono questi luoghi comuni sui complementi giuridici al capitalismo e sull'« ordinamento giuridico » (paragrafo XX), quando più avanti parliamo in modo assai più diretto e preciso della repubblica? (A proposito, nel XX paragrafo si trova l'espressione « vecchio regime feudale », cioè qui il progetto stesso attribuisce alla parola « feudale » un senso più largo e non soltanto giuridico).

---

* Tra l'altro. L'espressione contenuta del controprogetto: « forme asiatiche, barbare, di *estinzione* dei contadini » è infelice. Si può dire: le forme di scomparsa o qualcosa del genere.

Anche dell'incompatibilità dell'autocrazia con un ordinamento giuridico è inutile parlare, dal momento che la rivendicazione del rovesciamento dell'autocrazia e della sua sostituzione con la repubblica si pone già ora. È meglio parlare in modo più preciso di « mancanza di diritti » per il popolo in regime autocratico, ecc.

Alle parole « ... l'autocrazia è il peggiore nemico delle aspirazioni alla libertà della classe operaia... », occorrerebbe aggiungere: « e allo sviluppo culturale di tutto il popolo », o qualcosa del genere. Con ciò (e non con parole sulla « rappresentanza ») esprimiamo appunto il concetto che la socialdemocrazia rappresenta non soltanto gli interessi della classe operaia, ma di *tutto* lo sviluppo sociale.

Riassumendo tutte le osservazioni summenzionate, scorgo nel progetto quattro difetti fondamentali, che lo rendono, a mio avviso, inaccettabile:

1) molte formulazioni sono estremamente *astratte*, come se fossero destinate non a un partito che lotta, ma a un corso di conferenze;

2) la questione delle particolarità del *capitalismo russo* è trascurata e offuscata, difetto questo particolarmente grave, poichè il programma deve essere una visione d'insieme, deve dare una direttiva per l'agitazione contro il capitalismo russo. Noi dobbiamo presentarci con un giudizio chiaro e con una aperta dichiarazione di guerra contro il capitalismo russo;

3) *i rapporti tra il proletariato e il piccolo produttore* vengono rappresentati in modo assolutamente sbagliato e unilaterale, e questo ci priva di una base nella guerra contro i « critici » e molti altri;

4) nel programma si tende a dare costantemente la *spiegazione* del processo, ma non si riesce affatto a darla, e l'eposizione diviene prolissa, si hanno molte ripetizioni e il programma assume costantemente la forma di un commento.

Scritto tra la fine del febbraio
e il principio del marzo 1902.

GIUDIZIO SUL SECONDO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV

Tutto il progetto è permeato da quattro difetti fondamentali che lo rendono, a mio avviso, assolutamente inaccettabile:

1. Per il modo come è formulato il capitolo più importante, in cui si definisce il capitalismo, questo progetto non è il programma di un proletariato *che lotta* contro le manifestazioni estremamente reali di un capitalismo ben determinato, ma lo schema di un *manuale* di economia sul capitalismo in generale.

2. In particolare il programma non è adatto per il partito del proletariato *russo*, perchè l'evoluzione del capitalismo russo, le contraddizioni e le calamità sociali da esso generate sono quasi completamente eluse e lasciate nell'ombra proprio perchè si definisce il capitalismo in generale. Nel suo programma il partito del proletariato russo deve formulare nel modo più inequivocabile la sua accusa contro il capitalismo russo, la sua dichiarazione di guerra al capitalismo russo. Ciò è tanto più necessario in quanto il programma russo non può essere a questo riguardo identico ai programmi europei: in questi ultimi si parla di capitalismo e di società borghese, senza dire che questi concetti sono validi tanto per l'Austria, quanto per la Germania, ecc., poichè ciò è cosa ovvia. Per la Russia, invece, non lo è.

Cavarsela dicendo che il capitalismo « nella sua forma sviluppata » si distingue *in generale* per determinate particolarità, e in Russia il capitalismo « diventa prevalente », significa *eludere* l'accusa e la dichiarazione di guerra concreta, che sono le cose più importanti per un partito che lotta concretamente.

Il progetto non raggiunge quindi uno degli scopi principali del programma: dare al partito una direttiva per la propaganda e l'agitazione quotidiana su tutte le varie manifestazioni del capitalismo russo.

3. Alcuni importantissimi punti vengono formulati nel progetto in modo così impreciso da generare inevitabilmente una serie di malintesi dei più pericolosi e rendere difficile la nostra lotta teorica e la propaganda. Così, per esempio, ci si limita a rilevare l'aumento della grande produzione nelle sole aziende « industriali ». L'evoluzione del capitalismo agrario o è lasciata nell'ombra, o viene completamente trascurata. Inoltre, invece di « dittatura del proletariato » si legge: « la rivoluzione che il proletariato, sostenuto dagli altri strati della popolazione che soffrono per lo sfruttamento capitalistico, deve compiere », e invece di lotta di classe del proletariato si legge addirittura: « lotta della massa lavoratrice e sfruttata ». Tale formulazione contrasta con il principio fondamentale dell'Internazionale: « l'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa ». Accanto al proletariato, un'altra parte della « massa lavoratrice e sfruttata » (cioè soprattutto i piccoli produttori) *è solo in parte* rivoluzionaria nella sua lotta contro la borghesia. E lo è precisamente soltanto quando, « scorgendo imminente il suo passaggio al proletariato », « *adotta il modo di vedere del proletariato* » (*Manifesto comunista*). Il carattere reazionario dei piccoli produttori, invece, è stato lasciato nel progetto completamente nell'ombra, cosicchè *nel suo insieme* l'atteggiamento del proletariato verso la « massa lavoratrice e sfruttata » viene presentato *in modo errato*. (Per esempio, il progetto dice: « si inasprisce la sua [della massa lavoratrice e sfruttata] lotta e innanzi tutto la lotta del suo rappresentante d'avanguardia: il proletariato ». L'« inasprimento della lotta » dei piccoli produttori si esprime anche nell'antisemitismo, anche nel cesarismo, anche nelle associazioni contadine contro gli operai agricoli, e persino nella lotta socialista della Gironda contro la Montagna. La funzione del proletariato di rappresentare tutta la massa lavoratrice e sfruttata deve essere espressa nel programma con l'accusa che noi lanciamo contro il capitalismo, causa della miseria delle *masse* [e non soltanto della miseria della classe operaia], della disoccupazione « di strati sempre più larghi della popolazione lavoratrice » [e non della classe operaia]).

4. Il progetto si allontana continuamente da un programma nel vero senso della parola per cadere in un commento. Un programma deve essere composto di *enunciazioni brevi*, che non contengano neanche una parola superflua, riservando le *spiegazioni* al commento, agli

opuscoli, all'agitazione, ecc. Perciò aveva perfettamente ragione Engels quando accusava il *Programma di Erfurt* di essere, per la sua prolissità, la sua abbondanza di particolari e le sue ripetizioni, più un commento che un programma.

Nel progetto in esame questo difetto è ancora più accentuato, molteplici sono le ripetizioni, e i tentativi di dare (invece di una *definizione*) la *spiegazione* del processo non raggiungono affatto lo scopo, ma rendono il programma prolisso sino all'impossibile.

Scritto tra la fine del febbraio
e l'inizio del marzo 1902.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE[14]

Testo del progetto della commissione	*Osservazioni di Lenin*
	Il punto interrogativo indica che sarebbe desiderabile una rifinitura stilistica.
1. Lo sviluppo degli scambi internazionali ha creato legami così stretti fra tutti i popoli del mondo civile che il grande movimento di emancipazione del proletariato doveva diventare ed è già diventato da tempo internazionale.	
2. Perciò i socialdemocratici russi *vedono* il loro partito come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come una parte della socialdemocrazia internazionale, e perseguono il medesimo scopo finale, *come* i socialdemocratici di tutti gli altri paesi.	Rivedere lo stile. Questo « come » non va, è stilisticamente infelice. « Essi perseguono lo scopo finale che si sono posti i socialdemocratici di tutti gli altri paesi » o qualcosa di simile.

3. Questo scopo finale è determinato *dal carattere e* dal corso di sviluppo della società borghese.	« Dal carattere e »: consiglio di eliminare queste parole superflue. *Lo scopo finale* è determinato *dal corso*, e non dai vari aspetti di questo « corso » generale, che si vogliono spiegare con il concetto: « carattere dello sviluppo ». Queste parole sono quindi superflue e non del tutto chiare.
Questa società è caratterizzata dal dominio della produzione mercantile in cui vigono rapporti di produzione capitalistici, cioè dal fatto che la parte più importante e considerevole degli *oggetti di consumo* viene prodotta	Perchè soltanto « gli oggetti di consumo »? E i mezzi di produzione? Sarebbe meglio dire: « prodotti » ecc.
per lo smercio *sul mercato interno o internazionale*, e la parte più importante e considerevole dei mezzi	A mio avviso queste parole devono essere cancellate. Sono una ripetizione superflua.
di produzione e di scambio *di questi oggetti di consumo*, cioè delle merci,	Queste parole dovrebbero essere cancellate. Non soltanto gli oggetti di consumo sono merci.
appartiene a una *classe di persone*	Bisognerebbe aggiungere: « di capitalisti e di proprietari terrieri ». Altrimenti diviene un'*astrazione*, tanto più *inopportuna* in quanto in seguito si contrappongono « i contadini e gli artigiani ».
relativamente poco numerosa, mentre l'enorme maggioranza della popolazione è composta in	(Invece di « relativamente poco » numerosa, *forse infima*, giac-

parte da coloro che non hanno alcun mezzo di produzione	chè le parole: « la parte *più* importante e considerevole » sono abbastanza limitative. Ma questo non è importante).
e di scambio (proletari), e in parte da coloro che dispongono di una quantità insignificante	« E di scambio » bisogna cancellarlo: anche l'autentico proletario può possedere e possiede « mezzi di scambio » da scambiare con *oggetti di consumo.*
di mezzi di produzione i quali non garantiscono loro l'esistenza (alcuni strati di piccoli produttori, per esempio i piccoli contadini e gli artigiani).	Bisognerebbe rifinire! « I mezzi di produzione » *garantiscono* (?) l'esistenza.
Tutti costoro sono costretti, per la loro situazione economica, a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a farsi assumere come salariati dai possessori dei mezzi di produzione e di scambio delle merci e a creare con il proprio lavoro il loro reddito.	
4. Il dominio dei rapporti capitalistici di produzione si estende sempre più a misura che il continuo perfezionamento della tecnica, aumentando l'importanza economica delle grandi imprese, soppianta i piccoli produttori indipendenti — provoca cioè la diminuzione relativa del loro numero *trasformandone* una parte in proletari —, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e qua e là li pone,	?

in misura più o meno completa, in modo più o meno evidente, in rapporti di dipendenza più o meno gravosa verso i *grandi imprenditori*.

5. Con la trasformazione di una parte dei piccoli produttori indipendenti in proletari, *lo stesso perfezionamento* della tecnica porta ad un accrescimento ancor maggiore dell'offerta di forza-lavoro, dando agli imprenditori la possibilità di impiegare in misura sempre più larga il lavoro delle donne e dei fanciulli nel processo di produzione e di scambio delle merci. E siccome, d'altro canto, *lo stesso processo di perfezionamento della tecnica* (macchine) porta alla diminuzione relativa del bisogno di lavoro vivo degli operai da parte degli imprenditori, la domanda di forza-lavoro ritarda necessariamente rispetto all'offerta, aumenta di conseguenza la dipendenza del lavoro salariato dal capitale e il grado di sfruttamento del lavoro da parte del *capitale. La parte che la classe operaia riceve dalla somma complessiva del reddito nazionale, creato dal suo lavoro, diminuisce continuamente.*

« Verso il capitale », e non soltanto il grande.

?

?

Le parole in corsivo dovevano essere tolte; sono una ripetizione superflua del concetto già espresso nella formulazione precedente.

In generale il paragrafo 5 pone in particolare risalto il difetto generale del progetto: *lunghezza* e *pesantezza* nell'esposizione, che si dovrebbero eliminare. Tra l'altro: questo determina ciò che Engels chiamava nella critica al progetto di Erfurt « *schiefe Nebenbedeutung* » *. Risulta, per esempio, che l'aumentato impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli sarebbe determinato *soltanto* « dalla trasformazione » dei piccoli produttori indipendenti in proletari, e invece non è così. Ciò accade anche *prima* che tale « *trasformazione* » avvenga. L'inizio del paragrafo 5 è una ripetizione inutile.

---

* « possibilità di falsa interpretazione » (*N. d. R.*).

6. Tale stato di cose all'interno della società bor...

Salto.

La sovrapproduzione, che determina crisi industriali più o meno gravi, alle quali seguono periodi più o meno prolungati di stagnazione industriale, è la conseguenza inevitabile dello sviluppo non pianificato delle forze produttive, *che caratterizza la produzione mercantile e i rapporti di produzione capitalistici propri dell'attuale società.* Le crisi e i periodi di stagnazione industriale *rendono,* a loro volta, *ancor più difficile la situazione* dei piccoli produttori indipendenti, conducono ancor più rapidamente al peggioramento relativo, e in taluni luoghi anche assoluto, della situazione dei proletari.

Ancora una ripetizione!!

Ciò non basta. Non soltanto « rendono difficile la loro situazione », ma *rovinano* addirittura le masse.

La prima parte del 6° paragrafo guadagnerebbe molto se fosse ridotta.

7. Il perfezionamento della tecnica, che significa aumento della produttività del lavoro e accrescimento della ricchezza sociale, determina quindi nella società

borghese l'accentuazione della disuguaglianza sociale, l'aumento delle distanze tra gli abbienti e i nullatenenti, l'*aumento* della precarietà dell'esistenza, della disoccupazione e di *ogni miseria*.

« *Aumento* di ogni miseria »: questo è stato preso dal mio progetto in modo non molto felice. Di *aumento* della miseria non ho parlato. « Ogni » vuol dire anche « *assoluto* ». La *miseria delle masse* doveva perciò essere menzionata in modo alquanto diverso.

8. Ma, a misura che crescono e si sviluppano tutte queste contraddizioni, proprie del modo capitalistico di produzione, aumenta anche il malcontento delle masse lavoratrici e sfruttate contro l'ordinamento esistente e si inasprisce la lotta del loro rappresentante d'avanguardia, il proletariato, contro i difensori di questo ordinamento.

Il paragrafo 8 dimostra l'*ostinata volontà* della commissione di non attenersi alla *condizione*, precisa e inequivocabile, postale all'atto stesso della sua « nascita ». *Questa condizione stabiliva* che qui doveva essere inserita un'aggiunta (che la commissione fece appunto nel paragrafo *10*); *inoltre* prima dell'aggiunta si doveva parlare della lotta di classe del *solo* proletariato. La commissione *non si è attenuta* a quest'ultima esigenza, chiaramente espressa nell'accordo, e mi ritengo in diritto di insistere perchè vi si attenga.

Non è giusto parlare, *prima* di ciò che si dice alla fine del paragrafo 10, del malcontento di tutta la massa dei lavoratori in generale e di chiamare il proletariato il « rappresentante d'avanguardia » di questa massa, poichè ciò è vero *soltanto alla condizione* che è stata esposta alla fine del paragrafo 10. Ciò che è condizionale la commissione lo dà per assoluto. Essa *non ha detto nulla* dell'indecisione del piccolo produttore, del suo *carattere semireazionario*, e ciò è assolutamente inammissibile. Risulta così che la *possibilità* che questi piccoli produttori (o *parte* di questo strato) si trovino nelle file dei « difensori » *di principio* « di questo ordinamento » (la medesima frase del paragrafo 8!!) è assolutamente *dimenticata!* E invece questa possibilità si trasforma sotto i nostri occhi *molto* spesso in realtà.

Per avere il diritto di parlare di movimento del proletariato, di lotta di classe del proletariato e persino di *dittatura di classe*, occorre *cominciare a distinguere* quella *sola* classe, e soltanto dopo aggiungere che la sua funzione è quella di rappresentante. Altrimenti il progetto risulta sconnesso; il paragrafo 8 non *lega* in modo rigorosamente logico nè *con ciò che segue* (perchè allora non dire « dittatura della massa lavoratrice »??), *nè con l'inizio* (se si inaspriscono tutte le contraddizioni sociali, *vuol dire* che si inasprisce sempre più la lotta *fra due classi*, ma questo la commissione si è dimenticata di dirlo!!). Una cosa non collima con l'altra.

In pari tempo il perfeziona-

La socializzazione del lavoro

mento della tecnica, *socializzando il processo di lavoro all'interno dell'azienda* e concentrando la produzione,	non si limita affatto a ciò che accade all'interno dell'azienda: questo passo deve essere corretto.
crea sempre più rapidamente *la possibilità* della rivoluzione sociale, che costituisce lo scopo finale di tutta l'attività della socialdemocrazia internazionale, la quale è l'espressione cosciente *del movimento di classe del proletariato.*	+ « e *la necessità* » (della rivoluzione sociale). Confrontare n. 13. NB.
9. Questa rivoluzione sociale consisterà nell'*eliminazione* dei rapporti capitalistici di produzione, nella loro sostituzione con quelli socialisti — cioè nella espropriazione degli espropriatori per poter passare i mezzi di produzione e di scambio dei prodotti in proprietà sociale —, e nella organizzazione pianificata del processo produttivo sociale, che permette di *soddisfare* sia i bisogni dell'intera società, sia quelli di ciascuno dei suoi membri. Il conseguimento di questo scopo libererà tutta l'umanità oppressa, *poichè porrà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società da parte dell'altra.*	Non è esatto. *Tale* « soddisfacimento » « lo dà » anche il capitalismo, ma *non a tutti* i membri della società e *non in modo eguale.* — Ho già esposto le mie obiezioni. NB[15].
10. Per compiere la sua rivoluzione sociale, il proletariato deve conquistare il potere politico (*dittatura di classe*), che lo renderà	?

padrone della situazione e gli permetterà di *sormontare tutti gli ostacoli*. A questo scopo, organizzandosi in partito politico autonomo, *contrapposto a tutti i partiti borghesi,*	? « Contrapposto *a tutti* i partiti borghesi » significa anche ai partiti *piccolo-borghesi*, non è così? ? Ma la *maggioranza* dei piccoli borghesi è composta da « lavoratori e sfruttati ». Non ingrana.
il proletariato chiama nelle proprie file tutti gli altri strati della popolazione che soffrono per lo sfruttamento capitalistico,	*La socialdemocrazia* org*anizza* e chia*ma*. « Il proletariato... chiama nel *proprio* (!) strato »: *ganz unmöglich* *!
contando sul loro appoggio, in quanto essi si rendono conto della loro situazione, senza vie di uscita, nell'odierna società e adottano il modo di vedere del proletariato.	Le parole « contando sul loro appoggio » devono essere cancellate. Sono *inutili* (se chiama significa che ci conta) e determinano *schiefe Nebenbedeutung*. Chiama coloro che si rendono conto, in quanto se ne rendono conto: *das genügt* **.
11. Il partito del proletariato che lotta, la socialdemocrazia, dirige tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, rivela a tutta la massa lavoratrice e sfruttata l'*opposizione irriducibile tra gli interessi degli sfruttati e gli interessi degli sfruttatori* e le spiega l'importanza storica e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale.	« Irriducibilità dei loro (suoi) interessi con l'esistenza stessa del capitalismo », o una correzione del genere. Non tutti i lavoratori si trovano in una situazione in cui i loro « interessi » siano « irriducibilmente » opposti agli interessi degli sfruttatori. Il conta-

---

* assolutamente impossibile! (*N. d. R.*).

** questo basta (*N. d. R.*).

dino lavoratore ha un *qualcosa* $\frac{a}{n}$ di comune con l'agrario. Bisogna parlare *più in generale*, con più larghezza, altrimenti si dicono cose sbagliate e si compilano *frasi*.

12. Ma, nonostante che il loro scopo finale, determinato dal dominio di un unico modo di produzione in tutto il mondo civile, sia comune, i socialdemocratici dei diversi paesi si pongono compiti immediati differenti, sia perchè *questo modo* non è sviluppato ovunque in ugual grado, sia perchè il suo sviluppo nei vari paesi avviene in circostanze sociali e politiche differenti.

? Stile!!

Paragrafo 12, fine. Occorreva cercare di abbreviare. Sarebbe assai utile snellire questo paragrafo. Non è possibile mediante l'espressione: « particolarità nazionali » o qualcosa di simile ridurre dieci parole a due?

13. In Russia, accanto al capitalismo, che estende rapidamente il campo del suo dominio e che diventa sempre più il modo di produzione che predomina, s'incontrano ancora ad ogni passo vestigia del nostro vecchio ordinamento sociale precapitalistico, che si basava sull'asservimento delle masse lavoratrici da parte dei proprietari fondiari nobili, dello Stato o del capo dello Stato. Queste vestigia frenano in grandissima

Paragrafo 13, inizio. Mi inchino e ringrazio per il piccolissimo passo fatto per venirmi incontro. Ma « *che* diventa, *che* predomina »... che... che, fi, fi!

misura lo sviluppo delle forze produttive, non permettono lo sviluppo multiforme *della lotta di classe del proletariato,* abbassano il tenore di vita della popolazione lavoratrice, determinano le forme *asiatiche, barbare di rovina* e di decadenza di milioni e milioni di contadini e mantengono tutto il popolo nell'ignoranza e nell'oppressione, lo privano di ogni diritto.

14. Poichè l'autocrazia zarista costituisce la più importante di tutte le sopravvivenze del nostro ordinamento feudale e il bastione più potente di tutta questa barbarie, essa è assolutamente incompatibile con la libertà politica e civile, che esiste già da lungo tempo nei paesi avanzati *a produzione* capitalistica, come il suo naturale complemento giuridico. *Essa*, per la sua stessa natura, deve soffocare *qualsiasi movimento sociale* e non può non essere il peggiore nemico di tutte le aspirazioni del proletariato alla libertà.

Perciò la socialdemocrazia russa si pone come compito politico immediato l'abbattimento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una repubblica basata su una Costituzione democratica, che garantisca ecc.

N.B.

? Stile!

Paragrafo 13, fine. Bisognerebbe correggere: ho già proposto *come* (miei emendamenti al mio progetto[16]), oppure « ... forma barbara di rovina e di decadenza... »?

? Stile.

? Stile.

Non va. *Non* qualsiasi: il bimetallismo e il preraffaellismo sono anch'essi « movimenti sociali ». Bisogna correggere.

« Il *naturale* complemento giuridico » è l'espressione assai infelice di un concetto giusto. « Il carattere naturale » della libertà è per il capitalismo complicato da mille e un fattore storico-sociale, che la parola « naturale » non esprime. Sa, puzza di liberalismo. Dire in qualche modo, per esempio, che « l'autocrazia è *inevi-*

tabilmente condannata da *tutto* lo sviluppo del capitalismo, il quale necessariamente rivendica le libertà civili e politiche per poter esprimere gli interessi che sono divenuti complessi », o qualcosa del genere; in una parola, l'idea dell'*inevitabilità* non si deve esprimere in modo da generare malintesi, includendo questa inevitabilità fra le « cose naturali ».

In generale, più si legge il progetto della commissione, più ci si persuade che è, per così dire, *indigesto*. Non esito a predire che questo difetto del progetto ci procurerà molti giusti rimproveri, se lo pubblicheremo *così com'è*. *Tutti* capiranno che si tratta di una « raffazzonatura » superficiale.

Se il signore iddio ci ha puniti per i nostri peccati ponendoci nella necessità di presentare un « aborto » di progetto, bisogna almeno fare *tutti* gli sforzi per *diminuirne* le tristi conseguenze. Hanno quindi completamente torto coloro che si lasciano guidare *soprattutto* dal desiderio « di finire presto »: si può essere certi che *ora*, così come vanno le cose, dalla fretta non può derivare nulla di buono, e il nostro progetto redazionale sarà insoddisfacente. Non importa se non verrà pubblicato nel n. 4 della *Zarià*: lo pubblicheremo nel n. 5. Il ritardo di un mesetto non arrecherà il minimo danno al partito. E, in verità, sarebbe meglio se l'alta commissione lavorasse ancora per bene, meditasse, rielaborasse e ci desse un *suo* progetto, organico e non raffazzonato. Ripeto ancora una volta: se questo compito non è adempibile, sarà assai meglio ritornare al piano del secondo progetto (e sapremo attuare questo piano senza il *minimo* « imbarazzo »: Plekhanov pubblicherà il progetto con la sua firma nella *Zarià*, e io « a parte », come x, y, z, a Ginevra). Prego con la massima deferenza la suprema commissione di considerare *attentamente* « tutte le circostanze ».

12.IV.1902. In treno: mi scuso per gli scarabocchi. Se farò in tempo, scriverò di nuovo e più chiaramente.

Scritto il 12 aprile del 1902.

OSSERVAZIONI SUPPLEMENTARI AL PROGETTO DI PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE

In aggiunta alle osservazioni fatte al progetto osservo ancora:

Paragrafo 3. « La società [borghese] è caratterizzata dal dominio della produzione mercantile *in cui vigono* rapporti di produzione capitalistici, *cioè* » ... e più avanti si descrivono i tratti fondamentali del capitalismo. Ne deriva un contrasto: con quel « cioè » vengono riuniti concetti non omogenei, non eguali, e precisamente 1) la *trasformazione* della produzione mercantile nella forma determinata dal dominio dei rapporti di produzione capitalistici, e 2) lo smercio dei prodotti sul mercato e la vendita della forza-lavoro da parte della massa della popolazione.

Questa non corrispondenza, questa identificazione dei tratti *fondamentali* e più generali della produzione mercantile in genere, e del capitalismo in genere, con la trasformazione della produzione mercantile avvenuta in base ai rapporti di produzione capitalistici (allora le merci non si scambiano più *semplicemente* in base al valore), dimostra con evidenza che la formulazione di G. V. Plekhanov è infelice (e la commissione l'ha accettata e soltanto parafrasata). In un programma che spiega soltanto i tratti più generali e fondamentali del capitalismo, *che non spiega neppure la teoria del plusvalore*, faremo ad un tratto un « cenno » a Böhm-Bawerk, ricordando che « la produzione mercantile fondata sul capitalismo » non è esattamente quel che è la semplice produzione mercantile! Se è così, perchè non aggiungere nel programma anche un cenno particolare a Mikhailovski, a Berdiaiev, ecc.? Da un lato, anche a tutta la dottrina di Marx sullo sfruttamento del lavoro da parte del capitale viene dedicata soltanto l'espressione socialista più generale: « creano col proprio lavoro il loro reddito » (paragrafo 3 alla fine), e, dall'altro, si sottolinea la trasformazione particolare del plusvalore in profitto nella « produzione mercantile basata sui rapporti di produzione capitalistici ».

G. V. Plekhanov ha perfettamente ragione quando dice che le parole « produzione mercantile basata sui rapporti di produzione capitalistici » esprimono il concetto fondamentale del terzo volume. Ma null'altro. Questo concetto è fuori luogo nel programma, come lo sarebbe la descrizione del meccanismo della realizzazione, che costituisce il concetto fondamentale del secondo volume, come lo sarebbe la descrizione della trasformazione del superprofitto in rendita fondiaria. Nel programma basta *rilevare* che sfruttamento del lavoro da parte del capitalismo = formazione del plusvalore, ma è fuori luogo (ed è impossibile farlo con un paio di brevi formulazioni) parlare di tutti i tipi di *trasformazione* e di mutamenti delle forme di questo plusvalore.

Aggiunta alla questione della lotta di classe

Condivido interamente l'opinione di V. Zasulic che da noi è possibile attirare nelle file della socialdemocrazia una parte assai maggiore di piccoli produttori e molto prima che in Occidente, che per attuare ciò dobbiamo fare *tutto* quanto dipende da noi, che questo « desiderio » deve essere espresso nel programma, « contro » i Martynov e C. Sono completamente d'accordo con tutto. Come *lo sono* per l'aggiunta alla fine del paragrafo 10; lo sottolineo a scanso di equivoci.

Ma non bisogna esagerare dall'altra parte, come fa V. Zasulic! Non bisogna confondere il « desiderio » con la *realtà*, e per di più con la realtà necessaria, immanente, alla quale è unicamente dedicata la nostra *Prinzipienerklärung*. Certamente, è desiderabile attirare tutti i piccoli produttori. Ma sappiamo che si tratta di una classe particolare, legata, sì, al proletariato da mille fili e gradi di transizione, ma pur sempre una classe particolare.

È assolutamente necessario *inizialmente delimitarsi* da tutti, distinguere soltanto, *unicamente ed esclusivamente*, il proletariato, e soltanto *dopo* dichiarare che il proletariato libererà tutti, chiama tutti, invita tutti.

Sono d'accordo, ma « dopo »; prima esigo quell'« inizialmente »!

Da noi in Russia le terribili sofferenze della « massa lavoratrice e sfruttata » non hanno suscitato alcun movimento *popolare*, sinchè un « pugno » di operai di fabbrica non ha cominciato la lotta, la lotta di classe. E *soltanto* questo « pugno » ne garantisce la condotta, la continuazione e l'*allargamento*. Proprio in Russia, dove i critici (Bulgakov) accusano i socialdemocratici di « contadinofobia » e i socialisti-rivoluzionari gridano che è necessario *sostituire* il concetto lotta di classe con il concetto « lotta di *tutti* i lavoratori e gli sfruttati » (*Viestnik Russkoi Revoliutsii*, n. 2), proprio in Russia dobbiamo *inizialmente delimitarci* da tutta questa gentaglia definendo nel modo più netto la sola lotta di classe del *solo* proletariato, e soltanto dopo dichiarare che *facciamo appello a tutti*, che prenderemo tutti, che faremo tutto e che allargheremo a tutti. La commissione invece « allarga », dimenticando di delimitare!! E mi accusano di ristrettezza perchè esigo di *posporre* l'allargamento a questa « delimitazione »!? Ma questo vuol dire travisare, signori!!

La lotta che inevitabilmente ci attende domani contro il blocco dei critici + i signori più a sinistra delle *Russkie Viedomosti* e del *Russkoie Bogatstvo* + i socialisti-rivoluzionari richiederà inevitabilmente che noi appunto *delimitiamo la lotta di classe* del proletariato dalla « lotta » (si tratta proprio di lotta?) delle « masse lavoratrici e sfruttate ». Le frasi su queste masse sono la carta principale nelle mani di tutti gli *unsicheren Kantonisten* *, e la commissione fa il loro giuoco e ci priva dell'arma per la lotta contro l'indecisione al solo scopo di sottolineare una metà! Ma non dimenticate neppure l'altra metà!

Scritto nell'aprile del 1902.

---

* individui malsicuri (*N. d. R.*).

EMENDAMENTO ALLA PARTE AGRARIA DEL PROGRAMMA[17]

Propongo di apportare al quarto punto del nostro programma agrario la seguente modificazione: in luogo delle parole « costituzione dei comitati contadini (a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione *oppure, nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto ecc.*) delle terre » e così via, dire: « costituzione dei comitati contadini (a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione) delle terre che... » e così via.

cioè cancellare le parole sottolineate.

Ritengo che sia necessario apportare tale modificazione in base alle seguenti considerazioni:

1. Nel programma agrario esponiamo il nostro « massimo », le nostre « rivendicazioni sociali-rivoluzionarie » (cfr. il mio commento)[18]. L'ammettere il riscatto è in contrasto col carattere sociale e rivoluzionario di tutta la rivendicazione.

2. Il « riscatto » sia per le tradizioni storiche (il riscatto del 1861), sia per il suo contenuto (cfr. la celebre frase: « il riscatto e l'acquisto si equivalgono »[19]) ha un certo sapore di misura borghese, da benpensanti. Se *ammettiamo* il riscatto, non si può evitare che venga adulterata tutta la sostanza della nostra rivendicazione (e gente pronta a farlo se ne trova a volontà)*.

3. Non ha alcun fondamento il timore che si compia un'« ingiustizia » togliendo le terre stralciate a persone che le hanno pagate

---

* Se ammettiamo il riscatto, la restituzione delle terre stralciate, quale misura rivoluzionaria urgente, viene da noi *degradata* al livello della più dozzinale « riforma ».

con denaro per restituirle ai contadini. Ma noi abbiamo posto a questa misura due condizioni rigorose [(1) « le terre che sono state stralciate nel 1861 » e (2) « di cui ci si serve *ora* per asservire »]. È assolutamente giusto confiscare senza indennizzo la proprietà che serve per lo sfruttamento *feudale*. (Chi ha comperato terre stralciate faccia pure causa al venditore, questo non ci riguarda).

4. Se ammettiamo il « riscatto », imponiamo pagamenti in *denaro* ai contadini i quali, grazie appunto alle *otrabotki*, hanno una economia completamente naturale: il passaggio repentino ai *pagamenti in denaro* può rovinare i contadini *in modo particolarmente rapido*, e ciò contrasterebbe con tutto lo spirito del nostro programma.

5. Se *in via eccezionale* vale anche la pena di « ricompensare » chi ha acquistato terre stralciate, ciò in nessun caso può avvenire a spese dei contadini, i quali hanno un diritto morale e storico su queste terre. Si può « ricompensare » concedendo un appezzamento di terra equivalente in qualche luogo più lontano, ecc.; questo non ci riguarda.

Chiedo a tutti di dare il proprio voto: *per* = eliminare le parole sul riscatto, cancellare la parole da me indicate.

Contro = mantenere il vecchio testo.

1. G. V. —
2. P. B. —
3. V. I. —
4. Berg. —
5. A. N. —
6. Frei — per.

Scritto nell'aprile del 1902.

SINTOMI DI BANCAROTTA

Appena un anno è passato da quando la pallottola di Kàrpovic, abbattuto Bogolepov[20], sgombrò il terreno al « nuovo corso » della politica universitaria del governo. Durante quest'anno abbiamo osservato uno straordinario e continuo aumento dell'indignazione pubblica, un'insolita benevolenza nel tono dei discorsi dei nostri governanti, la tendenza, sfortunatamente troppo abituale, della « società » a lasciarsi sedurre da questi nuovi discorsi, tendenza che si è diffusa anche fra una certa parte di studenti e, infine, subito dopo le pompose promesse di Vannovski, una nuova esplosione di protesta degli studenti. Per coloro che nella scorsa primavera attendevano una « nuova era » e credevano seriamente che un caporale zarista potesse soddisfare sia pure una piccola parte delle speranze degli studenti e della « società », in una parola, per i liberali russi deve essere ora chiaro che hanno avuto torto dando, per l'ennesima volta, credito al governo, che male si è fatto ad arrestare in primavera il movimento a favore della riforma, il quale aveva incominciato ad assumere forme imponenti, e a lasciarsi cullare dai dolci canti delle sirene governative. Dopo che la promessa di riammettere all'università tutti gli espulsi dell'anno scorso non è stata mantenuta, dopo che, con una serie di nuovi provvedimenti reazionari, è stata lanciata una sfida a tutti coloro che chiedevano una reale riforma degli ordinamenti scolastici, dopo una serie di nuove violente repressioni contro i dimostranti che avevano chiesto al bancarottiere fraudolento l'adempimento degli impegni assunti, dopo questo, il governo dell'« amorevole tutela » pubblica un « regolamento provvisorio » sulle organizzazioni studentesche escogitato per « pacificare » e... invece della « pacificazione » ottiene una situazione in cui l'incendio dei « disordini » si fa generale, abbraccia di nuovo tutti gli istituti di istruzione.

Noi rivoluzionari non abbiamo creduto nemmeno per un istante alla serietà delle promesse di riforma fatte da Vannovski. Non abbiamo cessato di ripetere ai liberali che le circolari dell'« amorevole » generale e i rescritti di Nicola Obmanov[illegible] erano solo una nuova manifestazione di quella stessa politica liberale in cui l'autocrazia aveva avuto il tempo di divenire maestra nei quarant'anni di lotta contro il « nemico interno », cioè contro tutti gli elementi progressivi della Russia. Abbiamo messo in guardia i liberali contro le « insensate fantasticherie » cui essi avevano incominciato ad abbandonarsi subito dopo i primi passi del governo informati al « nuovo corso », abbiamo messo a nudo tutta la ben nota falsità delle promesse del governo e abbiamo detto alla « società »: se l'avversario è stordito dal primo serio assalto, non cessare di assestargli nuovi colpi, raddoppiane la forza e la frequenza... La caricatura del diritto di organizzazione, che è stata offerta ora agli studenti dal « regolamento provvisorio », era stata prevista dai rivoluzionari sin da quando si era incominciato a parlare di questo nuovo dono del governo. Sapevamo che cosa si può attendere dall'autocrazia e dai suoi conati di riforma. Sapevamo che Vannovski non avrebbe « pacificato » niente e nessuno, non avrebbe soddisfatto nessuna aspirazione progressiva e che i « disordini » si sarebbero inevitabilmente ripetuti in questa o quella forma.

È passato un anno e la « società » è sempre a un punto morto. Gli istituti di istruzione superiore, che si addicono a uno Stato ben organizzato, rifiutano nuovamente di funzionare. Decine di migliaia di giovani si sono di nuovo allontanati dalla loro vita abituale, e di nuovo si è posto alla « società » lo stesso interrogativo: « Che accadrà poi? ».

Una considerevole maggioranza di studenti rifiuta di accettare il « regolamento provvisorio » e le organizzazioni da esso autorizzate. I professori esprimono, con una determinatezza per loro insolita, un palese malcontento per questo dono del governo. E, in verità, non occorre essere un rivoluzionario, non occorre essere un radicale per riconoscere che questa sedicente « riforma » non solo non offre agli studenti niente che assomigli alla libertà, ma non serve neppure a ristabilire in qualche modo la calma nella vita universitaria. Non è forse chiaro da un primo esame di questo « regolamento provvisorio » che esso, ancor prima di andare in vigore, crea tutta una serie di motivi di conflitto fra gli studenti e le autorità? Non è forse evidente che se viene applicato vi è il pericolo che ogni riunione convocata *legalmente*, per il motivo più pacifico, diventi il punto di partenza di nuovi « disordini »? Come non essere certi, per esempio, che se gli ispettori, i quali hanno funzioni poliziesche, presiederanno le riunioni, ciò provocherà eternamente l'irritazione degli uni, la protesta degli altri e incuterà timore, tapperà la bocca ad altri ancora? E non è forse chiaro che gli studenti russi non tollereranno che in queste riunioni il tema del dibattito sia brutalmente imposto, sia lasciato « alla discrezione » delle autorità?

Eppure il « diritto » di riunione e organizzazione elargito dal governo, nella forma assurda in cui è stato concesso dal « regolamento provvisorio », è il *massimo* di quello che l'autocrazia, rimanendo autocrazia, può dare agli studenti. Ogni passo avanti in questa direzione significherebbe un suicidio che turberebbe l'equilibrio sul quale poggiano i rapporti del potere con i « sudditi ». Accontentarsi di questo massimo possibile per il governo, oppure accentuare il carattere *politico, rivoluzionario* della propria protesta? Ecco il dilemma che gli studenti devono risolvere. E la maggior parte di loro è per la seconda soluzione. La nota rivoluzionaria echeggia più netta che mai negli appelli e nelle risoluzioni degli studenti. La politica che alterna le efferate repressioni con i baci di Giuda compie la sua opera e spinge sul terreno rivoluzionario la massa degli studenti.

Sì, gli studenti hanno risolto in qualche modo la questione e hanno dichiarato di essere di nuovo pronti a impugnare le armi che avevano deposto (sotto l'influenza delle ninne nanne). Ma che cosa intende fare la « società » che, senza dubbio, si è già addormentata al suono di queste ninne nanne traditrici? Perchè continua a tacere e a « simpatizzare in sordina »? Perchè non si sente parlare delle *sue* proteste, del *suo* appoggio attivo alle agitazioni che riprendono? Possibile che intenda attendere « con calma » che sopraggiungano quei tragici fenomeni inevitabili che sinora hanno accompagnato ogni movimento studentesco? Che pensi di limitarsi alla misera parte di registratrice delle vittime della lotta e di passiva spettatrice dei suoi sconvolgenti episodi? Perchè non si sente la voce dei « padri » nel momento in cui i « figli » dichiarano chiaramente la loro intenzione di compiere nuovi sacrifici sull'altare della libertà russa? Perchè la nostra « società » non appoggia gli studenti almeno come già li hanno appoggiati gli operai? Non sono figli e fratelli loro, dei proletari, quelli che frequentano gli istituti d'istruzione superiore, eppure gli operai, sia a Kiev che a Kharkov e a Iekaterinoslav, hanno già dichiarato apertamente la loro simpatia per gli studenti che protestano, senza tener conto dei diversi « provvedimenti preventivi » delle autorità di polizia, nonostante la minaccia di far intervenire la forza armata contro i dimostranti. Possibile che questa manifestazione di idealismo rivoluzionario del proletariato russo non influisca sulla condotta della « società », vitalmente e direttamente interessata alla sorte degli studenti, e non la induca a un'energica protesta?

I « disordini » studenteschi di quest'anno cominciano sotto auspici abbastanza favorevoli. È garantita loro la simpatia della « folla », della « piazza ». Commetterebbe un errore delittuoso la società liberale, se non compisse tutti gli sforzi per demoralizzare definitivamente il governo appoggiando *tempestivamente* gli studenti e costringerlo a fare reali concessioni.

Il prossimo avvenire dimostrerà in che misura la nostra società liberale sa assolvere questa funzione. Dalla soluzione di questo problema dipende in misura notevole l'esito dell'odierno movimento studentesco. Ma qualunque ne sia la soluzione, una cosa rimane indubbia: il ripetersi di disordini generali fra gli studenti dopo un così breve periodo di calma è un sintomo della bancarotta politica dell'attuale regime. Da tre anni la vita universitaria non può riprendere il suo corso normale, le lezioni si tengono saltuariamente, una delle ruote del meccanismo statale cessa di funzionare e, dopo aver girato a vuoto per un certo periodo, si ferma di nuovo a lungo. E oggi non ci può essere nessun dubbio che, se si rimane nel quadro dell'attuale regime politico, non ci sono mezzi per guarire radicalmente questo male. Il defunto Bogolepov tentò di salvare la patria con un mezzo « eroico » preso dall'arsenale della medicina antidiluviana di Nicola. È noto quale risultato ha avuto l'impiego di questo mezzo. E' evidente che non si può procedere in *questa* direzione. La politica di blandizie verso gli studenti ha subìto ora un fiasco. Ma esiste forse una terza via, oltre alla violenza e alle blandizie? E ogni nuova manifestazione dell'indubbia bancarotta dell'attuale regime minerà sempre più profondamente le sue basi, privando il governo di ogni prestigio agli occhi dei piccoli borghesi indifferenti e moltiplicando il numero di coloro che si rendono conto della necessità di lottare contro di esso.

Sì, la bancarotta dell'autocrazia è indubbia, e l'autocrazia si affretta a informarne il mondo intero. Non è forse una dichiarazione di bancarotta la proclamazione di una « vigilanza intensificata » su un buon terzo dell'impero, mentre le autorità locali in tutti gli angoli della Russia emanano « disposizioni obbligatorie », che vietano, sotto la minaccia di gravissime punizioni, atti già proibiti dalle leggi russe? Di ogni norma eccezionale che abroga le leggi ordinarie si pensa che, per la sua stessa natura, debba aver vigore in determinati limiti di tempo e di luogo. Si pensa che condizioni di emergenza esigano la temporanea applicazione di misure straordinarie in una determinata località per ristabilire quell'equilibrio — venuto meno — in cui le leggi ordinarie possano agire senza ostacoli. Tale è il ragionamento dei rappresentanti dell'attuale regime. Da più di vent'anni è stato instaurato un regime di vigilanza intensificata, e in vent'anni di questo regime nei centri principali dell'impero non si è riusciti a « pacificare » il paese, a ristabilire l'ordine pubblico. Da vent'anni si applica questo mezzo energico, e risulta che il male della « mancanza di sicurezza », per combattere il quale il mezzo era stato creato, si è così diffuso e ha messo radici così profonde che lo si deve estendere a tutte le città e ai centri industriali più o meno importanti! Non è forse questa una bancarotta apertamente dichiarata dallo stesso bancarottiere? I difensori convinti dell'attuale regime (senza dubbio ne esistono) devono pensare con orrore che la popolazione si abitua a poco a poco a questo mezzo energico e diviene insensibile alla somministrazione di nuove dosi.

E contemporaneamente, questa volta senza che il governo lo voglia, si rivela la bancarotta della sua politica *economica*. L'economia rapace dell'autocrazia si basa sul mostruoso sfruttamento dei contadini. Questa economia presuppone, come sua conseguenza inevitabile, il ripetersi di tanto in tanto delle carestie fra i contadini di questa o quella località. In questi momenti lo Stato rapinatore ha cercato di esibirsi alla popolazione nella bella parte di sollecito benefattore del popolo che esso stesso spoglia. Dal 1891 le carestie sono divenute immani per il numero delle vittime, e dal 1897 si sono susseguite quasi ininterrottamente. Nel 1892 Tolstoi diceva con caustica ironia che « il parassita si accinge a nutrire la pianta dei cui succhi si alimenta »*. Si trattava infatti di un'idea assurda. Oggi i tempi sono cambiati e, con il trasformarsi della carestia in uno stato normale delle campagne, il nostro parassita non è tanto preso dall'idea utopistica di nutrire i contadini rapinati, quanto da quella di dichiarare reato d'alto tradimento l'idea stessa. Lo scopo è raggiunto: l'odierna grande carestia fa il suo corso in un'atmosfera, insolita persino da noi, di silenzio di tomba. Non si odono i gemiti dei contadini affamati, non c'è un tentativo di iniziativa sociale nella lotta contro la carestia, i giornali tacciono su quello che avviene nelle campagne. Invidiabile silenzio; ma non sentono i signori Sipiaghin che questa tranquillità ricorda straordinariamente la calma che precede la tempesta?

Il regime statale, che da tempo immemorabile si regge sull'appoggio passivo di milioni di contadini, ha condotto questi ultimi a una situazione in cui essi, di anno in anno, non sono più in grado di sfamarsi. Questa bancarotta *sociale* della monarchia dei signori Obmanov non è meno istruttiva della loro bancarotta *politica*.

A quando dunque la liquidazione degli affari del nostro bancarottiere fraudolento? Riuscirà egli ancora per lungo tempo a vivere alla giornata, tappando i buchi del suo bilancio politico e finanziario con la pelle strappata dal corpo vivo del popolo? Da molti fattori dipenderà la maggiore o minore durata della dilazione che la storia accorderà al nostro bancarottiere; ma uno dei più importanti sarà il grado di iniziativa rivoluzionaria che manifesteranno gli uomini che si rendono conto della totale bancarotta dell'attuale regime. La sua decomposizione è andata molto oltre, ha precorso in misura notevole la *mobilitazione politica* di quegli elementi sociali che devono essere i suoi affossatori. Questa mobilitazione politica sarà molto probabilmente compiuta dalla socialdemocrazia rivoluzionaria, che sarà l'unica forza capace di assestare all'autocrazia il colpo mortale. Il nuovo scontro degli studenti con il governo dà a tutti noi la possibilità e ci impone l'obbligo di affrettare quest'opera di mobilitazione di tutte le forze sociali ostili all'autocrazia. Nella vita politica i mesi di guerra contano storicamente come anni. E noi viviamo in realtà in tempo di guerra.

Iskra, n. 17, 15 febbraio 1902.

DALLA VITA ECONOMICA DELLA RUSSIA

Sotto questa rubrica generale intendiamo pubblicare periodicamente, via via che si accumula il materiale, articoli e note che caratterizzino, dal punto di vista marxista, tutti i lati della vita economica e dello sviluppo economico della Russia. Ora che l'*Iskra* ha incominciato a uscire due volte al mese, la mancanza di una simile rubrica si avverte con particolare acutezza. Dobbiamo però richiamare l'attenzione di tutti i compagni e di tutte le persone che simpatizzano per le nostre pubblicazioni sul fatto che per compilare (con una certa regolarità) questa rubrica occorre un materiale particolarmente ricco, e la nostra redazione sotto questo aspetto è posta in condizioni estremamente sfavorevoli. Lo scrittore legale non può nemmeno immaginare contro quali ostacoli, talvolta elementarissimi, si infrangono le intenzioni e le aspirazioni dello scrittore « clandestino ». Non dimenticate dunque, signori, che noi non possiamo recarci nella biblioteca pubblica imperiale, dove il giornalista ha a propria disposizione decine e centinaia di pubblicazioni di carattere particolare e di giornali locali. E il materiale per una rubrica economica che più o meno si confaccia a un « giornale », cioè più o meno vivace, attuale, interessante tanto per il lettore quanto per lo scrittore, si trova qua e là precisamente nei giornaletti locali e nelle pubblicazioni di carattere particolare, la maggior parte delle quali o è inaccessibile per il prezzo oppure non viene affatto messa in vendita (pubblicazioni del governo, degli *zemstvo*, mediche, ecc.). Perciò è possibile organizzare una rubrica economica più o meno regolare alla *sola* condizione che *tutti i lettori* del giornale illegale agiscano conformemente alla regola: « Se tutti dànno un filo, chi è nudo si fa la camicia ». E, vincendo un falso pudore, la redazione dell'*Iskra* deve confessare che sotto questo aspetto è quasi completamente nuda. Siamo certi che la massa dei nostri lettori ha la possibilità di seguire e in realtà segue « per sè » le più varie pubblicazioni locali e di carattere particolare. Solo quando *ognuno* di essi, *ogniqualvolta* trova materiale interessante, si porrà la domanda: avrà questo materiale la redazione del *nostro* giornale? che cosa ho fatto io per farglielo conoscere? solo allora otterremo che tutti i fenomeni più salienti della vita economica della Russia vengano valutati non solo dal punto di vista del governo, del *Novoie Vremia* e di Witte, che tutto incensano, non solo per aver occasione di fare, secondo le tradizioni liberal-populiste, delle geremiadi, ma anche dal punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria.

E ora — dopo queste geremiadi non liberali — entriamo nel vivo dell'argomento.

1. *Le casse di risparmio*

Le casse di risparmio sono uno degli argomenti preferiti negli ultimi tempi dagli incensatori. Però se ne serve non solo Witte; se ne servono anche i « critici ». I David e gli Hertz, i Cernov e i Bulgakov, i Prokopovic e i Totomiants, in una parola tutti i fautori della « critica del marxismo » ora di moda (per non parlare poi dei seri professori Kablukov e Karyscev), con voci e toni diversi gridano: « Questi ortodossi chiacchierano di concentrazione del capitale! Eppure anche le sole casse di risparmio sono una prova del decentramento del capitale. Chiacchierano di aumento della miseria! E in realtà vediamo l'aumento dei piccoli risparmi popolari ».

Consideriamo i dati ufficiali del 1899 sulle casse di risparmio russe, inviatici da un bravo lettore, ed esaminiamoli un po' più da vicino. Complessivamente in Russia nel 1899 esistevano 4.781 casse di risparmio statali, di cui 3.718 delle poste e telegrafi e 84 di fabbrica. In cinque anni (dal 1895 al 1899) il loro numero è aumentato di 1.189 unità, cioè di un terzo. Il numero dei depositanti è aumentato nello stesso periodo da 1.664.000 a 3.145.000, cioè quasi di un milione e mezzo (89%), e l'ammontare dei depositi da 330.000.000 a 608.000.000 di rubli, cioè di 278.000.000 di rubli (84 %). Si avrebbe quindi, a quanto pare, un gigantesco aumento dei « risparmi popolari ».

Ma ecco quale circostanza balza qui agli occhi. Dalle pubblicazioni sulle casse di risparmio risulta che negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta il *più rapido* incremento della somma dei depositi si è verificato *negli anni di carestia*, il 1891 e il 1892. Questo da una parte. E, dall'altra, sappiamo che durante tutto questo periodo in generale, cioè negli anni ottanta e novanta presi assieme, accanto all'aumento dei « risparmi popolari » si è avuto fra i contadini un processo straordinariamente rapido e acuto di pauperizzazione, di rovina e di inedia. Per capire come possono conciliarsi questi fenomeni contraddittori occorre solo ricordare che la più importante particolarità della vita economica della Russia nel periodo indicato è rappresentata dallo *sviluppo dell'economia monetaria*. L'aumento dei depositi presso le casse di risparmio non indica affatto di per sè aumento dei risparmi « popolari » in generale, ma solo l'aumento (talvolta persino solo il concentramento negli istituti centrali) dei « risparmi » *in denaro*. È del tutto possibile, per esempio, che nel periodo di transizione dall'economia naturale a quella monetaria i contadini *aumentino* i loro risparmi in denaro *anche se* l'ammontare globale dei risparmi « popolari » *è diminuito*. Il contadino di vecchio stampo, quando faceva dei risparmi in denaro, li teneva nel salvadanaio; nella maggior parte dei casi, però, i risparmi erano costituiti da grano, foraggi, tela, legna e altri analoghi generi « in natura ». Oggi il contadino che è già rovinato o si sta rovinando non ha nè risparmi in natura nè risparmi in denaro, ma una insignificante minoranza di contadini che si sta arricchendo accumula risparmi in denaro e incomincia a depositarli nelle casse di risparmio statali. È quindi del tutto possibile spiegare perchè, insieme all'aumento delle carestie, aumentano i depositi; ma questo non significa che il benessere popolare aumenti, bensì che il vecchio contadino indipendente è soppiantato dalla nuova borghesia rurale, cioè dai contadini agiati che non possono condurre l'azienda senza assumere operai agricoli o giornalieri.

I dati sulla suddivisione dei depositanti secondo la loro occupazione sono un'interessante conferma indiretta di quanto si è detto. Questi dati si riferiscono ai titolari di quasi 3.000.000 (2.942.000) di libretti con depositi che ammontano a 545.000.000 di rubli. Il deposito medio è di 185 rubli: come vedete, si tratta di una somma che indica con chiarezza che fra i depositanti prevalgono quei « fortunati », i quali costituiscono un'insignificante minoranza del popolo russo, che hanno un patrimonio ereditato o acquisito. I più cospicui depositanti appartengono al *clero*: 46.000.000 di rubli in 137.000 libretti, cioè 333 rubli per libretto. La cura delle anime dei parrocchiani non è evidentemente un affare svantaggioso... Vengono poi i *proprietari terrieri*: 9.000.000 di rubli in 36.000 libretti, cioè 268 rubli per libretto; quindi i *commercianti*: 59.000.000 di rubli in 268.000 libretti, cioè 222 rubli per libretto, e ancora gli ufficiali con 219 rubli per libretto, i funzionari civili con 202 rubli. Solo al sesto posto vengono « agricoltura e industrie rurali »: 640.000 libretti con una somma complessiva di 126.000.000 di rubli, cioè 197 rubli per libretto; poi « occupazioni presso privati » con 196 rubli; « altre occupazioni » con 186 rubli, industrie cittadine con 159 rubli; « personale di servizio » con 143 rubli; *lavoro nelle fabbriche e nelle officine* con 136 rubli e all'ultimo posto la « bassa forza » con 86 rubli.

In sostanza, gli operai di fabbrica e di officina occupano dunque l'*ultimo* posto per l'ammontare dei risparmi (se non si tiene conto dei soldati mantenuti dall'erario)! Persino i risparmi di una cameriera sono in media più elevati (143 rubli contro 136), e in questa categoria il numero dei depositanti è molto superiore. Infatti i domestici hanno 333.000 libretti con una somma complessiva di 48.000.000 di rubli, mentre gli operai di fabbrica e officina hanno 157.000 libretti con 21.000.000 di rubli. Il proletariato, che crea tutte le ricchezze della nostra nobiltà e dei nostri magnati, è posto in condizioni peggiori dei loro domestici! Approssimativamente, solo una *sesta* parte del numero complessivo degli operai russi di fabbrica (almeno 2.000.000 di unità) ha la possibilità di depositare nelle casse di risparmio sia pure piccolissime somme, e ciò nonostante che l'intero reddito degli operai sia esclusivamente in denaro ed essi debbano spesso mantenere la famiglia in campagna, per cui i loro depositi, nella maggior parte dei casi, non costituiscono affatto dei « risparmi » nel vero senso della parola, ma semplicemente somme *messe da parte* sino al prossimo invio a casa, ecc. Non parliamo poi del fatto che nella rubrica « lavoro nelle fabbriche e officine » sono stati probabilmente compresi impiegati, capimastri, sorveglianti, in una parola, elementi che non sono affatto veri operai.

Per quanto riguarda i contadini — se si tiene presente che sono soprattutto inclusi nella rubrica « agricoltura e industrie rurali » —, l'ammontare medio dei loro risparmi risulta, come abbiamo visto, più elevato persino di quello degli occupati presso privati e supera in misura notevole i risparmi medi dell'« artigiano della città » (cioè, verosimilmente, il bottegaio, il *remeslennik*, il portinaio, ecc.). È evidente che questi 640.000 contadini (su un numero complessivo di circa 10.000.000 di fuochi o famiglie), con 126.000.000 di rubli depositati nelle casse di risparmio, appartengono esclusivamente alla *borghesia contadina*. Soltanto a questi contadini, e forse anche a quelli che si trovano in contatto immediato con loro, si riferiscono quei dati sul progresso dell'agricoltura, sulla diffusione delle macchine, sul miglioramento dei metodi di coltura della terra e del tenore di vita, ecc. che i signori Witte citano contro i socialisti per dimostrare l'« aumento del benessere popolare », e i signori liberali (e i « critici ») per confutare il « dogma marxista » della rovina e del declino della piccola produzione nell'agricoltura. Questi signori non s'accorgono (o fingono di non accorgersi) che il declino della piccola produzione si esprime appunto nel fatto che frà i piccoli produttori emerge un numero insignificante di persone che si arricchiscono a spese della rovina della massa.

Ancor più interessanti sono i dati sulla suddivisione del numero complessivo dei depositanti secondo l'ammontare dei loro depositi. In cifre tonde, questa suddivisione è la seguente: un milione di depositanti su tre ha depositi di *meno di 25 rubli*. Essi hanno in complesso 7.000.000 di rubli (su 545.000.000, cioè appena 12 copechi su ogni 10 rubli della somma complessiva dei depositi!), e il deposito medio è di *sette rubli*. Quindi, i depositanti effettivamente piccoli, pur costituendo *un terzo* del numero complessivo, posseggono solo 1/83 di tutti i depositi. Inoltre, i depositanti che hanno da 25 a 100 rubli costituiscono un quinto del numero complessivo (600.000) e hanno appena 36.000.000 di rubli: in media 55 rubli ognuno. Se sommiamo queste due categorie, otteniamo che *più della metà* dei depositanti (1.600.000 su 3.000.000) hanno solo 42.000.000 di rubli su 545, cioè 1/12. Degli altri, che sono depositanti agiati, 1.000.000 ha da 100 a 500 rubli, e in complesso 209.000.000 di rubli, cioè 223 rubli ognuno, 400.000 depositanti hanno ciascuno oltre 500 rubli e in complesso 293.000.000 di rubli, cioè 762 rubli ognuno. Costoro, che evidentemente sono già dei ricchi, pur costituendo *meno* di 1/7 del numero globale dei depositanti, posseggono quindi *più della metà* (54 %) dell'intero capitale.

La *concentrazione del capitale* nella società moderna, la pauperizzazione della massa della popolazione, si manifesta dunque con forza immensa persino in questo istituto che è stato appositamente creato per il « fratello minore », per la popolazione poco agiata, giacchè l'ammontare massimo dei depositi è limitato per legge a 1.000 rubli. E osserveremo che questa concentrazione del denaro, propria di ogni società capitalistica, è ancora più accentuata nei paesi avanzati, nonostante la maggiore « democratizzazione » delle casse di risparmio. Per esempio, in Francia al 31 dicembre 1899 nelle casse di risparmio vi erano 10.500.000 libretti, con una somma complessiva di 4.337.000.000 di franchi (un franco è poco meno di 40 copechi). In media 412 franchi o circa 160 rubli per libretto, cioè *meno* del deposito medio nelle casse di risparmio russe. Il numero dei piccoli depositanti in Francia è anche relativamente maggiore che in Russia: quasi un terzo dei depositanti (3 milioni e un terzo) ha depositi di meno di 20 franchi (8 rubli), in media 13 franchi (5 rubli). In complesso, questi depositanti hanno solo 35.000.000 di franchi su un totale complessivo di 4.337.000.000, cioè 1/125. I depositanti che hanno meno di 100 franchi costituiscono poco più della metà del numero complessivo (5.300.000) e hanno in complesso 143.000.000 di franchi, cioè 1/33 del totale complessivo dei depositi. Viceversa, i depositanti con 1.000 franchi e più (400 rubli e più), pur costituendo *meno di un quinto* (18,5 %) del numero complessivo dei depositanti, accentrano *più dei due terzi* (68,7%) della somma complessiva dei depositi, e precisamente 2.979.000.000 di franchi su 4.337.000.000.

Il lettore ha ora quindi dinanzi a sè un certo materiale per farsi un'idea delle argomentazioni dei nostri « critici ». Un unico e stesso fatto: l'immenso moltiplicarsi dei depositi nelle casse di risparmio e l'aumento soprattutto del numero dei piccoli depositanti vengono interpretati in modo diverso. Il « critico del marxismo » dice: cresce il benessere popolare, cresce il decentramento del capitale. Il socialista dice: si compie la trasformazione dei risparmi « naturali » in risparmi monetari, cresce il numero dei contadini agiati che si trasformano in borghesia e convertono i loro risparmi in capitale. In misura incomparabilmente più rapida cresce inoltre il numero dei contadini spinti nelle file del proletariato, che vive vendendo la propria forza-lavoro e deposita (sia pure provvisoriamente) nelle casse di risparmio una piccola parte dei suoi minuscoli redditi. Il numero elevato dei piccoli depositanti dimostra appunto l'esistenza di un grande numero di poveri nella società capitalistica, perchè nel totale complessivo dei depositi la percentuale di questi piccoli depositanti è insignificante.

Ci si domanda: in che cosa si distingue dunque il « critico » dal borghese più dozzinale?

Proseguiamo. Vediamo come sono impiegati e come precisamente vengono investiti i capitali delle casse di risparmio. In Russia questi capitali accrescono prima di tutto la potenza dello Stato militare e poliziesco borghese. Il governo zarista (come abbiamo già osservato nell'articolo di fondo del numero 15 dell'*Iskra*)[23] dispone di questi capitali in maniera incontrollata, come del resto di tutti gli altri beni del popolo che vanno a finire nelle sue mani. Con la massima tranquillità, « prende in prestito » da questi capitali centinaia di milioni di rubli per pagare le sue spedizioni in Cina, per fare elargizioni ai capitalisti e ai proprietari terrieri, per riarmare l'esercito, incrementare la flotta, ecc. Così, per esempio, nel 1899, su una somma complessiva di 679.000.000 di rubli depositati nelle casse di risparmio, 613.000.000 erano investiti in titoli, e precisamente: 230.000.000 in *prestiti statali*, 215.000.000 in certificati di ipoteche delle banche fondiarie e 168.000.000 in prestiti ferroviari.

Il Tesoro fa un « *geschäft* » * molto vantaggioso: in primo luogo, copre tutte le spese per le casse di risparmio e percepisce un utile netto (sinora convertito in capitale di riserva delle casse di risparmio); in secondo luogo, *costringe* i depositanti a coprire i disavanzi della nostra economia statale (cioè a dare il denaro in prestito al Tesoro). Dal 1894 al 1899 nelle casse di risparmio i versamenti sono stati in media di 250.000.000 di rubli all'anno e i pagamenti di 200.000.000 Rimangono quindi *cinquanta milioni* di rubli all'anno per tappare mediante i prestiti i buchi nel bilancio dell'erario, che forse solo i pigri non dilapidano. Perchè temere il disavanzo per sperpero di denaro in guerra e in elargizioni ai parassiti di corte, ai grandi proprietari fondiari e ai fabbricanti! Con i « risparmi popolari » si può raggranellare sempre una somma rispettabile!

Osserviamo fra parentesi che il Tesoro fa un affare vantaggioso, in parte anche perchè riduce senza tregua l'interesse per i depositi, e questo interesse è inferiore a quello corrisposto per i titoli. Per esempio, nel 1894 l'interesse per i depositi era del 4,12 %, per i titoli del

---

* affare (*N. d. R.*).

4,34%; nel 1899 rispettivamente del 3,92% e 4,02%. La riduzione dell'interesse è com'è noto, un fenomeno comune a tutti i paesi capitalistici e dimostra nel modo più manifesto, palese, che il grande capitale e la *grande produzione aumentano a spese dei piccoli*, perchè il saggio d'interesse è determinato in ultima analisi dal rapporto fra la somma complessiva del profitto e la somma complessiva del capitale investito nella produzione. Non si può passare sotto silenzio nemmeno il fatto che il Tesoro sfrutta sempre più intensamente il lavoro degli impiegati delle poste e telegrafi: prima essi si occupavano solo della posta, poi si è aggiunto il telegrafo, ora sono state addossate loro anche le operazioni per il versamento e il ritiro dei risparmi (ricordiamo che 3.718 casse su 4.781 sono casse presso le poste e telegrafi). Il terribile aumento della tensione del lavoro e il prolungamento della giornata lavorativa: ecco qual è il risultato per la massa dei piccoli impiegati delle poste e telegrafi. E quanto allo stipendio, il Tesoro lesina come il più esoso dei kulak: agli impiegati di grado inferiore, che appena incominciano la carriera, si pagano stipendi letteralmente *di fame*, e inoltre è stata introdotta un'interminabile scala di gradi con scatti di 25 o 50 copechi, mentre la prospettiva di godere di una piccolissima pensione dopo aver tirato la carretta per quaranta-cinquant'anni deve asservire ben più saldamente questo vero « proletariato impiegatizio ».

Ma ritorniamo all'impiego dei capitali delle casse. Abbiamo visto che le casse investono (per volontà del governo russo) 215.000.000 di rubli nei certificati di ipoteche delle banche fondiarie e 168.000.000 nei prestiti ferroviari. Questo fatto ha dato occasione a un'altra manifestazione, molto diffusa negli ultimi tempi, della profondità di pensiero borghese... scusate, « critica ». In sostanza — ci dicono i Bernstein, i Hertz, i Cernov, i Bulgakov e i loro simili — questo fatto significa dunque che i piccoli depositanti divengono *proprietari delle ferrovie, possessori delle ipoteche* sulla terra. In realtà, essi dicono, persino imprese prettamente capitalistiche e di proporzioni colossali come le ferrovie e le banche si decentralizzano sempre più, si frazionano, passano nelle mani dei piccoli proprietari mediante l'acquisto, da parte loro, di azioni, obbligazioni, ipoteche, ecc.; in realtà cresce il numero degli abbienti, il numero dei proprietari, e questi gretti marxisti sono tutti presi dall'ormai vecchia teoria della concentrazione e da quella della pauperizzazione. Se, per esempio, gli operai di fabbrica e officina russi hanno, secondo le statistiche, 157.000 libretti nelle casse di risparmio con una somma complessiva di 21.000.000 di rubli, circa 5.000.000 di rubli di questa somma sono investiti nei prestiti ferroviari e circa 8.000.000 nelle ipoteche delle banche fondiarie. Quindi gli operai di fabbrica e officina russi sono per ben 5.000.000 di rubli proprietari delle ferrovie e per ben 8.000.000 di rubli proprietari terrieri. Provatevi un po' a parlare di proletariato! Quindi, gli operai sfruttano i proprietari terrieri perchè, sotto forma d'interessi delle ipoteche, percepiscono una particella della rendita, cioè una particella del plusvalore.

Sì, proprio questo è il filo che seguono nelle loro argomentazioni i più moderni critici del marxismo... E — sapete che cosa? — sono anche pronto a non muovere obiezioni a quell'opinione largamente diffusa che si debba salutare la « critica » perchè essa avrebbe messo in movimento la dottrina la quale si sarebbe ridotta alla stagnazione, ma sono pronto a farlo alla seguente condizione. A suo tempo i socialisti francesi perfezionarono le loro capacità di propaganda e di agitazione analizzando i sofismi di Bastiat, i tedeschi sbrogliando i sofismi di Schulze-Delitsch, a noi russi invece è toccata evidentemente in sorte, *per il momento*, solo la compagnia dei « critici ». Orbene, sono pronto a gridare: « Viva la critica! », *a condizione* che noi, socialisti, introduciamo *nel modo più largo possibile* nella nostra propaganda e nell'*agitazione fra le masse* l'analisi di tutti i sofismi borghesi della « critica » di moda. Accettate questa condizione? Allora, d'accordo! A proposito, la nostra borghesia si chiude sempre più nel silenzio, preferendo la difesa degli arcangeli dello zar alla difesa dei teorici borghesi, e per noi sarà molto comodo considerare i « critici » come « avvocati del diavolo ».

Tramite le casse di risparmio un numero sempre maggiore di operai e piccoli produttori diviene partecipante delle grandi imprese. È un fatto indubbio. Ma questo fatto dimostra non l'aumento del numero dei proprietari, ma 1) l'estendersi della socializzazione del lavoro nella società capitalistica e 2) la crescente subordinazione della piccola produzione alla grande. Considerate il depositante russo non agiato. Come abbiamo visto, i depositanti che hanno meno di 100 rubli sono più della metà, e precisamente 1.618.000, con un capitale di 42.000.000 di rubli, cioè 26 rubli per depositante. Quindi questo depositante « possiede » 6 rubli di ferrovie, 9 rubli di « patrimonio fondiario ». Diviene egli per questo « agiato » o « proprietario »? No, rimane un proletario, costretto a vendere la sua forza-lavoro, cioè ad asservirsi ai proprietari dei mezzi di produzione. La sua « partecipazione » al capitale « ferroviario e bancario » dimostra solo che il capitalismo intreccia sempre più strettamente fra di loro i singoli membri della società e le singole classi. La dipendenza reciproca fra i singoli produttori era del tutto insignificante nell'economia patriarcale; ora essa si accentua sempre più. Il lavoro diviene sempre più sociale, le imprese sempre meno « private », rimanendo tuttavia *quasi interamente* nelle mani di privati.

Con la sua partecipazione alla grande impresa il piccolo depositante, senza dubbio, *s'intreccia* con questa impresa. Chi trae vantaggio da questo intreccio? Il grande capitale, che allarga le sue operazioni pagando al piccolo depositante non più (e spesso meno) che a ogni creditore ed essendo *tanto più indipendente* dai piccoli depositanti quanto più questi sono *piccoli* e dispersi. Abbiamo visto che anche nel capitale delle casse di risparmio la parte posseduta dai piccoli depositanti è estremamente bassa. Quanto è dunque insignificante rispetto al capitale dei magnati delle ferrovie e delle banche? Nel cedere a questi magnati le sue briciole, il piccolo depositante cade così in una *nuova dipendenza* dal grande capitale. Egli non può nemmeno pensare di poter disporre di questo grande capitale; il suo « profitto » è piccolo sino al ridicolo (il 4% di 26 rubli = 1 rublo all'anno!). Ma, in compenso, in caso di fallimento perde completamente persino le sue misere briciole. Il numero rilevante di questi piccoli depositanti non significa che il grande capitale si fraziona, ma che la *sua potenza*, dato che nelle sue mani vanno a finire persino le più piccole briciole dei risparmi « popolari », si accentua. Il piccolo depositante non diviene un padrone più autonomo per il fatto che partecipa a una grande impresa, ma una persona che *dipende ancor più* dal grande padrone.

Dall'aumento del numero dei piccoli depositanti non scaturisce la tranquillizzante conclusione filistea che aumenta il numero degli abbienti, ma la conclusione rivoluzionaria dell'accettuarsi della dipendenza dei piccoli dai grandi, dell'inasprirsi dell'antagonismo fra il carattere sempre più socializzato delle imprese e il perpetuarsi della proprietà privata dei mezzi di produzione. Quanto più si sviluppano le casse di risparmio, tanto più i piccoli depositanti sono interessati alla vittoria socialista del proletariato, la sola che li renderà non fittizi, ma veri « partecipanti » e amministratori della ricchezza sociale.

Iskra, n. 17, 15 febbraio 1902.

RAPPORTO DELLA REDAZIONE DELL'«ISKRA» ALLA RIUNIONE (CONFERENZA) DEI COMITATI DEL POSDR[81]

5 marzo 1902.

Compagni, abbiamo ricevuto solo da due giorni la notizia della convocazione della conferenza per il 21 marzo, insieme con la comunicazione, del tutto inattesa, che invece di una conferenza, come era stato progettato, si sarebbe organizzato il congresso del partito. Non sappiamo chi ha fatto questo improvviso e non motivato cambiamento. Da parte nostra, lo riteniamo estremamente infelice, protestiamo contro mutamenti di decisione così rapidi, quando si tratta di iniziative straordinariamente complesse, che hanno una particolare importanza per il partito, e vi consigliamo vivamente di ritornare all'originario progetto di organizzare una conferenza.

Per convincersi di tale necessità, basta, secondo noi, esaminare più attentamente l'elenco delle questioni (*Tagesordnung*) da sottoporre al congresso, comunicatoci anch'esso solo due giorni fa; inoltre non sappiamo se si tratta di un progetto di *Tagesordnung* proposto da una sola organizzazione o da più organizzazioni. Le questioni da sottoporre all'esame del congresso sono nove, elencate nell'ordine seguente (espongo il contenuto delle questioni in forma succinta): a) lotta economica; b) lotta politica; c) agitazione politica; d) primo maggio; e) atteggiamento verso gli elementi di opposizione; f) atteggiamento verso i gruppi rivoluzionari che non aderiscono al partito; g) organizzazione del partito; h) organo centrale e i) rappresentanza estera e organizzazioni estere del partito.

In primo luogo, questo elenco per la sua struttura e per il modo come sono formulate le singole questioni dà un'impressione di « economismo ». Non pensiamo certo che l'organizzazione che lo propone si attenga tuttora a concezioni « economistiche » (sebbene *in una certa misura* ciò non sia del tutto impossibile), ma preghiamo i compagni di non dimenticare che è necessario tener conto anche dell'opinione pubblica della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale e dei residui di « economismo » ancora diffusi da noi. Pensate un po': il partito che è all'avanguardia della lotta politica riunisce il congresso in un momento di massima tensione di tutte le forze rivoluzionarie e d'opposizione del paese, che hanno incominciato un vero attacco contro l'autocrazia, e a un tratto noi poniamo in primo piano la « lotta economica », e soltanto *dopo* la « politica »!! Non si ripete forse quel tradizionale errore dei nostri economisti, secondo cui l'agitazione politica (*respective* la lotta) deve venire dopo quella economica? Com'è possibile concepire che a un partito socialdemocratico europeo, in una situazione rivoluzionaria, venga in mente di porre al primo posto, tra tutte le questioni, quella del movimento sindacale? Oppure prendete questa distinzione fra agitazione politica e lotta politica! Non traspare forse l'errore abituale, che contrappone all'agitazione politica la lotta politica, come qualcosa di distinto in linea di principio, come qualcosa che appartiene a uno stadio diverso? O, infine, come spiegarsi il fatto che le manifestazioni figurano nell'elenco delle questioni *innanzi tutto* come *mezzo di lotta economica!??* Ma come si può dunque dimenticare che nel momento attuale *parecchi* elementi, che nei confronti della socialdemocrazia sono degli estranei, muovono a tutta la socialdemocrazia l'accusa di « economismo »? Ci accusano il *Nakanunie*, e il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* e la *Svoboda*[28], ci accusa persino (persino!) il *Russkoie Bogatstvo.* Non si può dimenticare che, quali che siano le risoluzioni della conferenza, già l'elenco stesso delle questioni rimane un documento storico in base al quale si giudicherà il livello dello sviluppo politico di tutto il nostro partito.

In secondo luogo, l'elenco sorprende per il fatto che pone (a pochi giorni di distanza dal congresso!) questioni che devono essere discusse solo dopo una completa preparazione, quando esista la possibilità di prendere decisioni veramente precise, veramente chiare; altrimenti è meglio non discuterle affatto per il momento. Per esempio, i punti e) e f): atteggiamento verso le tendenze d'opposizione e verso le altre tendenze rivoluzionarie. E' indispensabile studiare in anticipo sotto tutti gli aspetti queste questioni, redigere le relative relazioni, vedere qual è la differenza fra le sfumature esistenti, e solo allora approvare risoluzioni che diano in realtà qualcosa di nuovo, che possano costituire una *direttiva* reale per tutto il partito e non si limitino a ripetere qualche tradizionale « luogo comune ». Pensateci dunque: possiamo noi elaborare in qualche giorno una risoluzione circostanziata, motivata e che tenga conto di tutte le necessità pratiche del movimento per le questioni che si riferiscono all'atteggiamento verso il « gruppo rivoluzionario-socialista *Svoboda* » oppure verso il « partito dei socialisti-rivoluzionari », apparso di recente? Non parliamo poi dell'impressione, per lo meno strana, che produrrà su tutti il fatto che si menzionano i gruppi rivoluzionari che non aderiscono al partito, mentre non si parla di una questione importante come l'atteggiamento verso il Bund e la revisione dei paragrafi delle decisioni del I congresso del partito che ne trattano.

In terzo luogo — e questo è l'essenziale — nell'elenco delle questioni vi è un'imperdonabile lacuna: vengono del tutto elusi la *posizione di principio* dell'attuale socialdemocrazia rivoluzionaria russa e il suo *programma di partito*. In un momento in cui il mondo intero proclama che « il marxismo è in crisi », e tutta la pubblicistica liberale russa ne annuncia persino la disgregazione *e la scomparsa*, in cui la questione delle « due tendenze nella socialdemocrazia russa » non solo è all'ordine del giorno, ma è riuscita persino a entrare in ogni programma di lettura sistematica, nei programmi delle conferenze per propagandisti e delle lezioni per i circoli di istruzione autodidattica, in questo momento eludere le questioni menzionate è del tutto impossibile. I nostri avversari già ironizzano su di noi *nella stampa* (cfr. Nadezdin, *La vigilia della rivoluzione*) anche per il fatto, compagni, che siamo abituati a « dire nel rapporto: tutto va bene »!...

Tutti i difetti summenzionati dell'elenco delle questioni dimostrano in maniera convincente, secondo noi, che il progetto di trasformare in congresso la conferenza già convocata è irrazionale. Naturalmente comprendiamo come fin dal 1898 tutti sentano fortemente la mancanza dei congressi del partito, come sia allettante l'idea di approfittare degli sforzi compiuti per organizzare la conferenza per porre fine al fatto che il « partito esista senza istanze di partito ». Ma sarebbe un gravissimo errore dimenticare, per queste considerazioni politiche, che dal congresso del Partito operaio socialdemocratico della Russia tutti attendono ora decisioni che siano all'altezza di *tutti* i compiti rivoluzionari del momento, che se noi ci daremo per vinti *ora*, in questo momento veramente critico, possiamo seppellire tutte le speranze della socialdemocrazia sulla sua egemonia nella lotta politica, che è meglio non risparmiare la spesa di alcune migliaia di rubli e l'impiego di alcuni mesi di lavoro organizzativo preparatorio e approfittare della presente conferenza per preparare per l'estate un congresso che sia effettivamente *di tutto il partito*, e capace di risolvere in modo definitivo tutte le questioni sul tappeto, tanto nel campo della teoria (programma teorico) quanto nel campo della lotta politica.

Guardate i socialisti-rivoluzionari: con abilità sempre maggiore essi sfruttano le nostre deficienze e vanno avanti, a danno della socialdemocrazia. Essi hanno appena costituito il loro «partito», hanno fondato un organo *teorico*, hanno deciso di creare un giornale politico *mensile*. Che cosa diranno dei socialdemocratici, se questi, *dopo* tale avvenimento, non sapranno ottenere nel loro congresso *nemmeno questi soli* risultati? Non rischiamo di dare l'impressione che, per precisione programmatica e organizzazione rivoluzionaria, i socialdemocratici non siano andati più avanti di quel « partito », che notoriamente raggruppa attorno a sè tutti gli elementi indefiniti e persino indefinibili?

Noi pensiamo quindi che la presente riunione dei rappresentanti dei comitati non debba dichiararsi secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico della Russia, ma *semplicemente conferenza* e debba stabilire che questa conferenza ha il *compito principale e immediato* di organizzare e preparare per l'estate un vero *congresso generale del partito* che sia in grado tanto di approvare il programma del partito quanto di impostare definitivamente l'organo politico settimanale del partito e, in generale, di raggiungere la totale ed effettiva unificazione di tutti i comitati e anche di tutti i gruppi (tipografici, ecc.) socialdemocratici, sul terreno della fermezza teorica, della fedeltà ai principi della socialdemocrazia rivoluzionaria e della reale volontà di combattere lotte politiche *offensive*.

Muovendo da quest'idea fondamentale ci permetteremo di sottoporre all'esame dei compagni il seguente *Tagesordnung* della nostra conferenza:

1. *Risoluzione teorica.* In questa risoluzione è necessario pronunciarsi con assoluta precisione contro quei lamentevoli tentativi di restringere la nostra teoria e i nostri compiti, tentativi che si sono diffusi abbastanza largamente nel recente passato. Respingendo con espressioni risolute ogni simile restrizione, la conferenza del partito compirà un'opera importante per l'unificazione ideologica di tutti i socialdemocratici e risolleverà lo scosso prestigio del marxismo rivoluzionario. Forse alcuni compagni manifesteranno il timore che la discussione di una risoluzione teorica faccia perdere molto tempo e nuoccia all'esame delle questioni pratiche. Non condividiamo affatto questi timori, ritenendo che le lunghe discussioni nella stampa illegale abbiano già talmente chiarito la questione da permetterci di accordarci con grande rapidità e facilità sui principi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Non è assolutamente possibile fare a meno di una risoluzione teorica.

Inoltre, l'eliminazione di questa questione dal *Tagesordnung* della conferenza non raggiungerebbe egualmente lo scopo, perchè durante la discussione delle risoluzioni sulla lotta economica, sulla lotta politica ecc., sorgerebbe inevitabilmente lo stesso problema, ma in forma più frammentaria. Sarà perciò molto più opportuno sbarazzarcene prima, non frazionare le nostre risoluzioni sull'agitazione politica, sugli scioperi, ecc., ed esporre in forma organica la concezione dei nostri compiti fondamentali.

Da parte nostra, tenteremo di compilare un abbozzo di progetto della risoluzione e di allegarlo a questo rapporto (se ci riusciremo).

2. *Secondo congresso operaio del Partito operaio socialdemocratico della Russia.* Alludiamo qui alla soluzione preliminare (e, naturalmente, sino a un certo punto ipotetica) delle seguenti questioni: data del congresso (l'estate o al più tardi l'autunno, perchè sarebbe bene concludere prima dell'inizio della futura « stagione »), sede (qui si devono esaminare in tutti i particolari le condizioni di clandestinità), mezzi necessari per organizzarlo (l'*Iskra*, dal canto suo, sarebbe disposta a stanziare subito a tale scopo 500 rubli, frutto di una sottoscrizione effettuata in suo favore; troveremo probabilmente presto una somma eguale o persino maggiore. Occorre vedere quante migliaia di rubli costerà approssimativamente il congresso e come precisamente raccogliere il denaro mancante) e, infine, le basi generali e la completezza, nella misura del possibile, della rappresentanza (do-

vranno cioè essere rappresentati i comitati designati con precisione in anticipo e certi gruppi, forse anche circoli, di socialdemocratici russi, per non parlare del compito relativamente facile di assicurare la rappresentanza delle due organizzazioni socialdemocratiche all'estero; bisognerà anche stabilire in qual modo dovranno essere invitate al congresso quelle organizzazioni che potranno costituirsi nell'intervallo di tempo compreso fra la conferenza e il congresso, ecc. ecc.).

3. *Elezione del comitato d'organizzazione.* Questo comitato avrebbe, in generale, il compito di eseguire le decisioni della conferenza, preparare e organizzare il congresso, fissarne definitivamente la data e il luogo, curare l'organizzazione pratica, predisporre i servizi, come, per esempio, i trasporti, organizzare le tipografie del partito in Russia (con l'aiuto dell'*Iskra* sono sorti in Russia due gruppi tipografici che simpatizzano con le nostre edizioni e sono riusciti a pubblicare nelle loro due tipografie i nn. 10 e 11 dell'*Iskra*, gli opuscoli *E poi?*, *Il decennale dello sciopero della fabbrica Morozov*, il *Discorso di Piotr Alexeiev*[*], l'*Atto d'accusa per l'affare Obukhov* e molte altre cose, insieme con una serie di manifestini. Speriamo che i rappresentanti di questi gruppi locali riescano a partecipare ai lavori della conferenza e ci aiutino in tutti i modi ad adempiere i compiti generali del partito), e inoltre sostenere ogni organizzazione locale, professionale (operaia), studentesca e le altre organizzazioni, ecc. ecc. In tre o quattro mesi questo comitato, appoggiato da tutte le organizzazioni, potrebbe preparare pienamente il terreno per la formazione di un vero CC, capace di dirigere *de facto* tutta la lotta politica del nostro partito.

Data la complessità e la molteplicità dei suoi compiti, il comitato d'organizzazione, secondo noi, dovrebbe essere composto da un numero non troppo piccolo di membri (5 o 7), a cui verrà affidato l'incarico di eleggere un ufficio, di ripartire le funzioni e di riunirsi alcune volte prima del congresso.

4. *Elezione della commissione per l'elaborazione del progetto di programma del partito.* Siccome la redazione dell'*Iskra* (compreso il gruppo « Emancipazione del lavoro ») si occupa già da molto tempo di questo difficile problema, ci permetteremmo di proporre ai compagni il piano seguente. Abbiamo già ultimato l'intero progetto della parte pratica del programma, compreso quello del programma agrario, e inoltre sono state redatte *due* varianti della parte teorica. Il

nostro rappresentante comunicherà questi progetti alla conferenza, se ciò sarà ritenuto necessario e se, da parte sua, non incontrerà difficoltà. Con queste due varianti stiamo preparando ora un progetto unico, ma, naturalmente, non vorremmo pubblicarlo in una stesura non definitiva, cioè prima di averlo terminato. Se la conferenza eleggesse alcuni compagni perchè si unissero alla nostra redazione per elaborare il programma, questa sarebbe, forse, la soluzione più pratica della questione.

Da parte nostra, comunque, possiamo assumerci subito dinanzi ai compagni l'impegno formale di presentare fra qualche settimana il progetto definitivo del programma del partito, che vorremmo pubblicare nell'*Iskra* prima del congresso per farlo conoscere a *tutti* i compagni e dar loro la possibilità di farci pervenire le loro osservazioni.

5. *L'organo centrale.* Date le immense difficoltà che presenta l'organizzazione di un giornale periodico che esca regolarmente e abbia una sufficiente collaborazione e attrezzatura tecnica, è probabile che la conferenza, seguendo l'esempio del I congresso del partito, decida di scegliere uno dei giornali esistenti. Sia che la questione venga risolta in questo modo, sia che si stabilisca di creare un giornale del tutto nuovo, sarà necessario comunque affidare a una commissione o, meglio ancora, allo stesso comitato d'organizzazione, l'incarico di discutere il problema e di esaminarlo sotto tutti gli aspetti, in collaborazione con la redazione già esistente o con quella neoeletta.

Secondo noi, sarebbe necessario far partecipare a questo esame il gruppo « Emancipazione del lavoro », senza la cui collaborazione e direzione non possiamo immaginare una giusta impostazione di un organo politico che sia fedele ai principi e soddisfi in generale tutti i bisogni del movimento.

Poichè già prima della conferenza sono stati compiuti tentativi per creare un organo bimensile, il partito dovrebbe indicare, come compito immediato, l'organizzazione di un *giornale settimanale*; e sarebbe del tutto possibile, a condizione però che *tutti* i socialdemocratici russi svolgano un lavoro effettivamente *comune* per organizzare questo giornale.

6. *Preparazione dell'elenco delle questioni per il congresso del partito e delle relazioni relative.* La conferenza dovrebbe in parte indicare essa stessa questo elenco, in parte incaricare il comitato d'organizzazione di compilarlo e *immancabilmente* designare (*respective*

trovare) i relatori per ogni questione. Solo se i relatori verranno designati prima del congresso potremo essere certi che le questioni verranno veramente discusse sotto tutti gli aspetti (alcune relazioni, nel testo integrale o parziale, potrebbero essere pubblicate in anticipo e messe in discussione sulla stampa: speriamo, per esempio, di pubblicare presto la relazione già quasi ultimata di uno dei membri della redazione sul programma agrario della socialdemocrazia russa[37] ecc.) e risolte al congresso in modo giusto.

7. *Questioni pratiche correnti del movimento*: per esempio a) esame e approvazione del manifesto per il primo maggio (*respective* esame dei manifestini presentati dall'*Iskra* e da altre organizzazioni);

b) dimostrazione del primo maggio; quando e come organizzarla;

c) incarico al comitato d'organizzazione di contribuire all'organizzazione di boicottaggi, dimostrazioni ecc., e nello stesso tempo preparazione graduale dei membri del partito, delle forze e dei mezzi per l'insurrezione di tutto il popolo;

d) varie questioni finanziarie: spese per il comitato d'organizzazione, *ecc.*

Nel concludere il nostro rapporto sui compiti e sul *Tagesordnung* del nostro congresso, ci limitiamo ad osservare che ci è assolutamente impossibile redigere un rapporto particolareggiato sull'attività dell'*Iskra*, data la mancanza di tempo. Siamo costretti perciò a limitarci al breve abbozzo qui allegato.

(N B) Abbozzo di risoluzione

1. La conferenza respinge decisamente ogni tentativo di introdurre l'opportunismo nel movimento rivoluzionario di classe del proletariato, tentativo che si è espresso nella cosiddetta « critica del marxismo », nel bernsteinismo e nell'economismo. Mentre la borghesia di tutti i paesi esulta per la famosa « crisi del socialismo », la conferenza, a nome del Partito operaio socialdemocratico russo, esprime la sua solidarietà con la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale e la sua ferma convinzione che da questa crisi la socialdemocrazia uscirà

ancor più rafforzata e pronta a condurre una lotta implacabile per l'attuazione dei suoi grandi ideali.

2. La conferenza si dichiara solidale con il *Manifesto* del Partito operaio socialdemocratico russo e riafferma che il compito politico immediato del partito è l'abbattimento dell'autocrazia. La conferenza dichiara che la socialdemocrazia pone alla base della sua attività, diretta ad attuare questo compito immediato e il suo scopo finale, l'agitazione politica multiforme fra tutto il popolo, l'agitazione che chiama il proletariato alla lotta contro tutte le manifestazioni dell'oppressione economica, politica, nazionale e sociale, quale che sia la parte della popolazione su cui pesa quest'oppressione. La conferenza dichiara che il partito appoggerà ogni movimento rivoluzionario e progressivo di opposizione all'attuale regime politico e sociale. Come mezzo pratico di lotta, la conferenza raccomanda particolarmente l'organizzazione di boicottaggi, di manifestazioni nei teatri, ecc., e le dimostrazioni di massa organizzate. La conferenza consiglia a tutti i comitati e ai gruppi del partito di rivolgere la loro attenzione alla necessità di prendere misure per preparare l'insurrezione armata di tutto il popolo contro l'autocrazia zarista.

3. La conferenza dichiara che la socialdemocrazia russa continuerà a dirigere la lotta economica del proletariato, avrà cura di estenderla e svilupparla in profondità, di rinsaldare il suo legame ideale e organizzativo con il movimento operaio socialdemocratico, cercherà di utilizzare ogni manifestazione di questa lotta per sviluppare la coscienza politica del proletariato e per farlo partecipare alla lotta politica. La conferenza dichiara che non è affatto necessario condurre prima l'agitazione solo sul terreno economico o ritenere che in generale l'agitazione economica sia un mezzo più largamente applicabile per far partecipare le masse alla lotta politica.

(N B: è molto importante *cogliere* anche qui ancora una volta *in fallo* il *Raboceie Dielo*!!)

4. (Forse sui contadini, ispirandosi al nostro programma agrario? Mi affretto a redigere questo punto e ve lo invierò subito).

Pubblicato per la prima volta
nel 1923, nella *Raccolta delle
Opere di N. Lenin (V. Ulianov)*,
vol. V.

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA[33]

Scritto nel febbraio e nella
prima metà del marzo 1902.

Pubblicato per la prima volta
nell'agosto 1902
nella *Zariù*, n. 4, a firma: *N. Lenin*

I

Non occorre certo dilungarsi a dimostrare che il partito socialdemocratico russo deve avere un « programma agrario ». Il programma agrario è per noi il programma che fissa i principi direttivi della politica che la socialdemocrazia deve seguire nella questione agraria, nei confronti cioè dell'agricoltura, delle diverse classi, ceti, gruppi, della popolazione rurale. In un paese « contadino » come la Russia, è naturale che il programma agrario dei socialisti sia soprattutto, se non esclusivamente, un « programma contadino », un programma che definisce l'atteggiamento che si ha verso la questione contadina. Grandi proprietari terrieri, salariati agricoli e « contadini »: queste sono le tre principali parti che costituiscono la popolazione rurale in ogni paese capitalistico, Russia compresa. E tanto preciso e chiaro è già di per sè l'atteggiamento dei socialdemocratici verso le prime due delle parti indicate (proprietari terrieri e operai), quanto imprecisa è la nozione stessa di « contadini », e ancor più la nostra politica nelle questioni essenziali della loro vita e della loro evoluzione. Se in Occidente nel loro programma agrario i socialdemocratici pongono soprattutto l'accento precisamente sulla « questione contadina », in Russia questo deve avvenire in misura ancora maggiore. Per noi, socialdemocratici russi, è tanto più necessario definire nel modo più chiaro possibile la nostra politica nella questione contadina in quanto la nostra tendenza è ancora del tutto giovane in Russia e il vecchio socialismo russo è stato, in ultima analisi, un socialismo « contadino ». È vero che in tutti quei « radicali » russi che si presentano come custodi dell'eredità tramandata dai nostri populisti-socialisti di ogni sfumatura non è quasi più rimasto nulla di socialista. Ma tanto più volentieri essi pongono tutti in primo piano le loro divergenze con noi sulla questione « contadina » quanto più conveniente è per loro dissimulare il fatto che sulla scena della vita sociale e politica della Russia è già apparsa la questione « operaia », che su tale questione essi non hanno solidi principi, e fra loro i nove decimi sono sostanzialmente, in questo campo, dei socialriformatori borghesi fra i più dozzinali. Infine, numerosi « critici del marxismo », che per quest'ultima questione si sono fusi quasi completamente con i radicali (o con i liberali?) russi, si sforzano anch'essi di porre l'accento precisamente sulla questione contadina a proposito della quale i « recentissimi lavori » dei Bernstein, dei Bulgakov, dei David, dei Hertz e persino dei... Cernov avrebbero più che mai svergognato il « marxismo ortodosso »!

E poi, oltre che dai dubbi teorici e dalla guerra fra le tendenze « avanzate », il compito della propaganda e dell'agitazione nelle campagne è posto, negli ultimi tempi, dalle esigenze puramente pratiche del movimento stesso. E un'impostazione più o meno seria e vasta di questa attività non è possibile senza un programma rigorosamente fedele ai principi e politicamente conforme allo scopo. Anche i socialdemocratici russi hanno riconosciuto tutta l'importanza della « questione contadina » fin da quando sono apparsi come tendenza a sè. Ricordiamo che il progetto di programma dei socialdemocratici russi, redatto dal gruppo « Emancipazione del lavoro » e pubblicato nel 1885, contiene la rivendicazione di una « radicale revisione dei rapporti agrari (condizioni del riscatto e assegnazione della terra ai contadini) » [*]. Nell'opuscolo *I compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia* (1892) anche G.V. Plekhanov ha parlato della politica socialdemocratica nella questione contadina.

È del tutto naturale perciò che anche l'*Iskra*, in uno dei suoi primi numeri (aprile 1901, n. 3), abbia pubblicato un abbozzo di programma agrario, precisando nell'articolo *Il partito operaio e i contadini*[**] il suo atteggiamento verso i principi fondamentali della politica agraria dei socialdemocratici russi. Questo articolo ha suscitato perplessità in moltissimi socialdemocratici russi; abbiamo ricevuto allora parecchie osservazioni e lettere indirizzate alla redazione. Le principali obiezioni le ha suscitate il paragrafo relativo alla restituzione delle terre stralciate, e ci proponevamo già di aprire in merito una discussione sulla *Zarià* quando uscì il n. 10 del *Raboceie Dielo* con l'articolo di

---

[*] Cfr. l'appendice all'opuscolo di P. B. Axelrod: *Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi*, Ginevra, 1898.

Martynov, che esaminava tra l'altro anche il programma agrario dell'*Iskra*. Dato che il *Raboceie Dielo* ha esposto in succinto molte delle obiezioni correnti, speriamo che i nostri corrispondenti non se l'avranno a male se ci limiteremo *per il momento* a rispondere solo a Martynov.

Sottolineo *per il momento*, date le seguenti circostanze. L'articolo dell'*Iskra* è stato scritto da uno dei membri della redazione, e gli altri redattori, pur essendo solidali con l'autore sull'impostazione generale della questione, naturalmente potevano avere opinioni diverse sui particolari, su singoli punti. Tutto il nostro collegio redazionale (compreso quindi anche il gruppo « Emancipazione del lavoro ») era allora occupato nell'elaborazione del progetto collettivo, redazionale del programma del nostro partito. Questa elaborazione è andata per le lunghe (in parte per affari di partito e per alcune circostanze dovute alla clandestinità, in parte per la necessità di convocare un congresso apposito per discutere in modo esauriente il programma) ed è stata ultimata solo di recente. Siccome il punto relativo alla restituzione delle terre stralciate era rimasto una mia opinione personale, non mi affrettai a sostenerlo, giacchè per me era molto più importante l'impostazione generale della nostra politica agraria che non questo singolo punto, il quale avrebbe potuto ancora essere eliminato o sostanzialmente modificato nel nostro progetto comune. Attualmente sosterrò ormai questo progetto. E al « lettore amico », che non ha tardato a comunicarci le sue critiche al nostro programma agrario, chiediamo ora di criticare il nostro progetto comune.

II

Riportiamo integralmente la parte « agraria » di questo progetto.

« Allo scopo di eliminare i residui del vecchio regime della servitù della gleba e nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il Partito operaio socialdemocratico russo cercherà di ottenere:

1. l'abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

2) l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

3) la restituzione al popolo delle somme in denaro che gli sono state sottratte sotto forma di quote del riscatto e di *obrok*; la confisca, a tale scopo, dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio e l'istituzione di un'imposta sulle terre dei grandi proprietari nobili che hanno usufruito del prestito per il riscatto; il versamento del gettito di quest'imposta a un fondo popolare destinato a soddisfare i bisogni culturali e assistenziali delle associazioni agricole;

4) l'istituzione di comitati contadini per:

a) la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione, oppure nel caso che le terre siano passate da un proprietario all'altro, il riscatto, ecc.) delle terre che vennero stralciate dai lotti dei contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini;

b) l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel Territorio occidentale e in altre regioni dello Stato;

5) il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni d'affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ».

Forse il lettore si meraviglierà per il fatto che nel « programma agrario » non c'è nessuna rivendicazione in favore dei salariati agricoli. Osserveremo in proposito che queste rivendicazioni sono state inserite nella sezione precedente del programma, contenente le rivendicazioni avanzate dal nostro partito « per proteggere la *classe operaia* dalla degenerazione fisica e morale, e anche per aumentare la sua capacità di lotta per la propria emancipazione ». Con le parole da noi sottolineate comprendiamo *tutti* gli operai salariati, inclusi quelli agricoli, e *tutti i sedici paragrafi* di questa sezione del programma si riferiscono *anche a loro*.

Se si uniscono nella medesima sezione gli operai industriali e quelli agricoli, lasciando nella parte « agraria » del programma solo le rivendicazioni « contadine », si ha, è vero, lo svantaggio che le rivendicazioni in favore degli operai agricoli non balzano agli occhi, non si notano a prima vista. Da una lettura superficiale del programma si può avere anche l'impressione del tutto sbagliata che noi avremmo deliberatamente trascurato le rivendicazioni in favore dei salariati agricoli. È superfluo dire che questa impressione sarebbe assolutamente errata. Lo svantaggio indicato è in sostanza di carattere meramente esteriore. E lo si può facilmente eliminare, sia con una più attenta lettura del programma, sia con un adeguato commento (e il programma del nostro partito « andrà al popolo », come è ovvio, accompagnato non solo da commenti stampati, ma anche — e questo è molto più importante — da commenti orali). Se qualche gruppo vorrà rivolgersi particolarmente agli operai agricoli, non avrà che a scegliere fra tutte le rivendicazioni a favore degli operai precisamente quelle che sono più importanti per i salariati agricoli, i giornalieri ecc. ed esporle in un opuscolo, in un foglio a stampa o in una serie di informazioni orali.

In linea di principio, l'*unica* stesura *corretta* delle sezioni del programma che stiamo esaminando è precisamente quella che raggruppa tutte le rivendicazioni a favore degli operai salariati in *tutte le branche* dell'economia nazionale e distingue rigorosamente in una sezione a sè le rivendicazioni a favore dei « contadini », perchè il criterio fondamentale a cui ci ispiriamo nel determinare ciò che possiamo e dobbiamo rivendicare nel primo e nel secondo caso *non è affatto identico*. La distinzione di principio delle due sezioni del programma considerate è espressa, secondo il progetto, nell'introduzione di ogni sezione.

A favore degli operai salariati rivendichiamo *riforme* che « li proteggano dalla degenerazione fisica e morale e aumentino la loro capacità di lotta »; a favore dei contadini cerchiamo di ottenere solo *trasformazioni* che contribuiscano « all'eliminazione dei residui del vecchio regime della servitù della gleba e al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne ». Risulta quindi che le nostre rivendicazioni a favore dei contadini sono molto più ristrette, accompagnate da condizioni molto più modeste, racchiuse in limiti più angusti. Noi ci assumiamo la difesa degli interessi degli operai salariati *come classe nella società moderna*; lo facciamo perchè riteniamo che il loro movimento sia l'unico movimento *effettivamente* rivoluzionario (cfr., nella parte del programma riguardante le questioni di principio, le parole che si riferiscono all'atteggiamento della classe operaia verso le altre classi) e cerchiamo di organizzare precisamente questo movimento, di orientarlo e illuminarlo con la luce della coscienza socialista. *Non ci assumiamo affatto*, invece, la difesa degli interessi dei contadini *come classe di piccoli proprietari e coltivatori nella società moderna*. Niente affatto. « L'emancipazione della classe operaia può essere solo opera della classe operaia stessa », e perciò la socialdemocrazia rappresenta — *direttamente* e *integralmente* — solo gli interessi del proletariato, cerca di fondersi in un tutto inscindibile solo con il suo movimento di classe. Tutte le altre classi della società moderna sono per la conservazione delle basi del regime economico esistente, e perciò la socialdemocrazia può assumersi la difesa degli interessi di queste classi solo in certe circostanze e a certe condizioni esattamente determinate. Per esempio, la classe dei piccoli produttori, compresi i piccoli coltivatori, nella sua lotta contro la borghesia è una classe *reazionaria*, e perciò « cercare di salvare i contadini difendendo la piccola azienda e la piccola proprietà dall'assalto del capitalismo vorrebbe dire frenare inutilmente lo sviluppo sociale, ingannare il contadino con l'illusione che sia possibile il benessere anche col capitalismo, seminare la discordia fra le classi lavoratrici, creando per una minoranza una situazione di privilegio a spese della maggioranza » (*Iskra*, n. 3[30]). Ecco perchè le rivendicazioni « contadine » esposte nel nostro progetto di programma sono accompagnate da *due condizioni molto limitative*. Noi diciamo che è legittimo includere le « rivendicazioni contadine » nel programma socialdemocratico alle sole condizioni che esse, in primo luogo, conducano all'eliminazione dei residui della servitù della gleba e, in secondo luogo, favoriscano il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne.

Soffermiamoci più particolareggiatamente sull'esame di ognuna di queste condizioni, che sono già state brevemente delineate sul n. 3 dell'*Iskra*.

Che « i residui della vecchia servitù della gleba » siano ancora terribilmente rilevanti nelle nostre campagne è un fatto universalmente noto. Le *otrabotki* e l'asservimento, l'inferiorità del contadino, in quanto alla posizione sociale e al godimento dei diritti civili, la sua subordinazione al grande proprietario terriero privilegiato e armato di verghe, le infime condizioni di vita che fanno del contadino un vero barbaro, tutto questo non è un'eccezione, ma una regola nelle campagne russe ed è, in ultima analisi, una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. Nei casi e nei rapporti in cui ancora regna questa servitù, e in quanto ancora regna, essa ha come nemici *tutti* i contadini nel loro insieme. Contro la servitù della gleba, contro i grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba e contro lo Stato al loro servizio, i contadini continuano ancora a rimanere una *classe*, e precisamente una classe non della società capitalistica, ma della società feudale, vale a dire una classe-casta *. E poichè si conserva ancora nelle nostre campagne questo antagonismo di classe fra i « contadini » e i proprietari terrieri privilegiati, proprio della società basata sulla servitù della gleba, il partito operaio deve essere indubbiamente dalla parte dei « contadini », deve appoggiare la loro lotta e *spingerli alla lotta* contro tutti i residui della servitù della gleba.

Mettiamo fra virgolette la parola contadini per sottolineare che in questo caso esiste un'evidente contraddizione: nella società moderna i contadini non sono più, naturalmente, una classe unica. Ma chi rimane perplesso per questa contraddizione dimentica che essa non è nell'esposizione, non è nella dottrina, ma nella vita stessa. Non è una contraddizione escogitata, ma una viva contraddizione dialettica. *In quanto* nelle nostre campagne la società basata sulla servitù della gleba viene soppiantata dalla società « moderna » (borghese), i contadini cessano *pertanto* di essere una classe e si scindono in proletariato agricolo e borghesia agricola (grande, media, piccola e piccolissima). *In quanto* si conservano ancora i rapporti della servitù della gleba, i « contadini » continuano *pertanto* a essere una classe, cioè, ripetiamo, una classe non della società borghese, ma della società basata sulla servitù della gleba. Questo « in quanto-pertanto » esiste nella realtà sotto forma di intreccio *estremamente complesso* di rapporti servili e borghesi nelle odierne campagne russe. Impiegando la terminologia di Marx, diremo che la rendita in lavoro, quella in natura, in denaro e capitalistica si intrecciano da noi nel modo più bizzarro. Sottolineiamo particolarmente questa circostanza, accertata da tutte le indagini economiche sulla Russia, perchè essa è necessariamente, inevitabilmente l'origine della complessità, della confusione, dell'artificiosità, se volete, di alcune nostre rivendicazioni « agrarie » che colpiscono fortemente molti a prima vista. Chi si limita nelle sue obiezioni a un *generico* malcontento per questa complessità e « bizzarria » delle soluzioni proposte, dimentica che *non può esistere* una soluzione semplice per questioni così intricate. Noi dobbiamo lottare contro tutti i residui dei rapporti servili — un socialdemocratico non può minimamente dubitarne — e siccome questi rapporti si intrecciano nel modo più complesso con quelli borghesi, *siamo costretti* ad addentrarci, per così dire, nel cuore stesso di questa confusione, senza temere la complessità del compito. *Una sola* soluzione sarebbe « semplice »: tenersi in disparte, passar oltre, lasciando sbrogliare tutta la matassa all'« elemento spontaneo ». Ma questa « semplicità », prediletta da tutti gli adoratori della spontaneità, siano essi borghesi o « economisti », è indegna di un socialdemocratico. Il partito del proletariato deve non solo appoggiare, ma anche stimolare i contadini nella loro lotta contro tutti i residui della servitù della gleba, e per stimolare non è sufficiente limitarsi a una aspirazione generica, occorre dare una precisa direttiva rivoluzionaria, occorre saper *aiutare ad orientarsi* nella confusione dei rapporti agrari.

---

* È noto che nella società schiavistica e in quella feudale la differenza delle classi veniva fissata anche nella divisione della popolazione in *caste* e veniva anche fissato il particolare posto *giuridico* nello Stato di ogni classe. Perciò le classi della società schiavistica e di quella feudale (e anche di quella basata sulla servitù della gleba) erano anche caste a sè. Al contrario, nella società borghese, capitalistica, tutti i cittadini sono giuridicamente eguali, le divisioni in caste sono soppresse (almeno come principio), e le classi hanno quindi cessato di essere caste. La divisione della società in classi è comune alla società schiavistica e a quelle feudale e borghese, ma nelle prime due esistevano le classi-caste mentre nell'ultima le classi non sono più caste.

III

Affinchè il lettore si renda conto con maggiore chiarezza che la soluzione della questione agraria è inevitabilmente complessa, gli chiederemo di confrontare sotto questo aspetto la sezione operaia e quella contadina del programma. Nella prima tutte le soluzioni sono estremamente semplici, accessibili persino a chi abbia una scarsissima preparazione in questo campo e a chi abbia riflettuto ben poco, sono « naturali », immediate, facilmente attuabili. Nella seconda, viceversa, la maggior parte delle soluzioni sono straordinariamente complesse, « incomprensibili » a prima vista, artificiose, poco verosimili, difficilmente attuabili. Come spiegare questa differenza? Forse con il fatto che gli autori del programma nel primo caso hanno riflettuto pacatamente e con spirito pratico, mentre nel secondo si sono smarriti e confusi, sono caduti nel romanticismo e nella vuota fraseologia? A dire il vero, questa spiegazione sarebbe straordinariamente « semplice », puerilmente semplice, e non ci meravigliamo che Martynov l'abbia colta a volo. Egli non ha pensato che la soluzione pratica delle piccole questioni operaie è stata agevolata ed estremamente semplificata dallo sviluppo economico. Nella grande produzione capitalistica i rapporti sono divenuti (e divengono sempre più) così trasparenti, chiari, si sono talmente semplificati che gli immediati passi in avanti si determinano spontaneamente, si impongono subito, a prima vista. Il sostituirsi del capitalismo alla servitù della gleba nelle campagne ha reso invece talmente intricati e complessi i rapporti economico-sociali che è necessario riflettere molto sulla soluzione (nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria) delle questioni pratiche immediate e — si può dirlo fin d'ora con piena sicurezza — non si riuscirà ad escogitare una soluzione « semplice ».

A proposito: poichè abbiamo già incominciato a confrontare la sezione operaia con quella contadina del programma, osserveremo che esiste un'altra differenza di principio fra di esse. Succintamente, questa differenza potrebbe essere così formulata: nella sezione operaia non abbiamo il diritto di oltrepassare i limiti della rivendicazione di riforme sociali, nella sezione contadina non dobbiamo arrestarci nemmeno davanti a rivendicazioni sociali rivoluzionarie. Oppure, in altre parole: nella sezione operaia dobbiamo dare esclusivamente il programma minimo, nella sezione contadina possiamo e dobbiamo dare un programma massimo *. Ci spieghiamo.

Nelle due sezioni non esponiamo la nostra meta finale, ma le nostre rivendicazioni immediate. In entrambe dobbiamo quindi rimanere sul terreno della società moderna (= borghese). In questo consiste l'affinità delle due sezioni. Ma la loro radicale differenza consiste nel fatto che la sezione operaia contiene rivendicazioni dirette contro la *borghesia*, mentre la sezione contadina contiene rivendicazioni dirette contro i *grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba*, (contro i feudali, direi, se l'applicabilità di questo termine alla nostra nobiltà terriera non fosse una questione tanto controversa *). Nella sezione operaia dobbiamo limitarci ai miglioramenti *parziali* di questo ordinamento borghese. Nella sezione contadina dobbiamo tendere all'eliminazione *totale* da questo ordinamento di tutti i residui della servitù della gleba. Nella sezione operaia non possiamo porre rivendicazioni il cui significato equivalga all'abbattimento definitivo del dominio della borghesia: quando avremo raggiunto questa nostra meta finale, sufficientemente sottolineata in un'altra parte del programma e che « nemmeno per un istante » abbiamo perso di vista nella lotta per le rivendicazioni immediate, allora noi, partito del proletariato, non ci limiteremo più alle questioni riguardanti una certa responsabilità degli imprenditori o certi alloggi presso fabbriche, ma prenderemo nelle nostre mani *tutta* la gestione e la direzione dell'intera produzione sociale e quindi anche della distribuzione. Nella sezione contadina possiamo e dobbiamo invece porre rivendicazioni il cui significato equivalga all'abbattimento definitivo del dominio dei grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba, per eliminare completamente dalle nostre campagne tutte le tracce di questa servitù. Nella sezione operaia in cui sono esposte rivendicazioni immediate non possiamo porre rivendicazioni sociali rivoluzionarie perchè la rivoluzione sociale che abbatte il dominio della borghesia è già la rivoluzione del proletariato, che ci fa raggiungere la meta *finale*. Nella sezione contadina poniamo anche rivendicazioni sociali rivoluzionarie, perchè la rivoluzione sociale che abbatte il dominio dei grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba (cioè la rivoluzione sociale della borghesia che fu la Grande rivoluzione francese) è possibile anche sulla base di questo ordinamento borghese. Nella sezione operaia rimaniamo (per il momento ancora condizionatamente, con idee e intenzioni nostre, ma tuttavia rimaniamo) sul terreno della riforma sociale, perchè chiediamo qui solo quel che la borghesia può darci (in linea di principio) senza perdere ancora il suo dominio (e che perciò le consigliano di dare fin d'ora, assennatamente e con le buone, i signori Sombart, Bulgakov, Struve, Prokopovic e C.). Nella sezione contadina invece dobbiamo, *a differenza dei socialriformatori*, chiedere anche quello che i grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba non daranno e non potranno mai dare a noi (o ai contadini), chiedere anche quello che il movimento rivoluzionario dei contadini è in grado di prendere solo con la forza.

---

* Ci si obietta che rivendicando la restituzione delle terre stralciate non chiediamo ancora affatto il massimo di quel che si può chiedere immediatamente a favore dei contadini (*resp.* non si tratta del massimo delle nostre rivendicazioni agrarie in generale) e che perciò questa rivendicazione non è coerente. Esamineremo in seguito questa obiezione, quando parleremo dei singoli paragrafi del programma che stiamo sostenendo, e ci sforzeremo di dimostrare che la rivendicazione della « restituzione delle terre stralciate » è il massimo di quello che possiamo chiedere oggi nel nostro programma agrario.

---

* Personalmente sarei propenso a risolverla in senso affermativo, ma qui, naturalmente, non è il caso di motivare e nemmeno di esporre questa soluzione, perchè ora si tratta di sostenere un progetto collettivo di programma agrario elaborato da tutta la redazione.

IV

Ecco perchè il « semplice » criterio dell'« attuabilità », mediante il quale a Martynov è stato così « facile demolire » il nostro programma agrario, non è sufficiente, non è adatto. Questo criterio della « attuabilità » diretta e immediata lo useremo in generale solo nelle sezioni e nei paragrafi del nostro programma che parlano chiaramente delle riforme, ma non certo nel programma del partito rivoluzionario in generale. In altri termini, questo criterio lo usiamo solo come eccezione nel nostro programma, e non assolutamente come regola generale. Il nostro programma deve essere attuabile solo nell'ampio significato filosofico di questo termine, di modo che nemmeno una sua parola sia in contrasto con l'indirizzo di tutta l'evoluzione economico-sociale. E una volta definito esattamente (in generale e nei particolari) questo indirizzo, dobbiamo — in nome dei nostri principi rivoluzionari e del nostro dovere di rivoluzionari — lottare *con tutte le forze*, sempre e immancabilmente, per il *massimo* delle nostre rivendicazioni. Tentare di stabilire anticipatamente, prima dell'esito definitivo della lotta, nel corso stesso della lotta, che forse non otterremo *tutto* il massimo significa cadere nel più puro filisteismo. Le considerazioni di questo genere conducono sempre all'opportunismo, anche se coloro che le fanno non lo desiderano.

In effetti non è forse filistea l'argomentazione di Martynov il quale ha scoperto che il programma agrario dell'*Iskra* è « romantico » « perchè nelle condizioni attuali *è cosa molto problematica che la massa contadina si unisca al nostro movimento* » (*Raboceie Dielo*, n. 10, p. 58, il corsivo è mio)? Questo è un bell'esempio delle argomentazioni molto « elevate », e molto a buon mercato, mediante le quali il socialdemocratismo russo è stato semplicisticamente trasformato in economismo. Ma esaminate per bene questa « elevata » argomentazione e vedrete che si tratta di una bolla di sapone. Il « nostro movimento » è il movimento operaio socialdemocratico. La *massa* contadina non può affatto « aderire » *ad esso*: questa non è una cosa problematica, ma *impossibile*, e non se n'è neanche mai parlato. Ma la massa contadina *non può non aderire* al « movimento » contro tutti i residui della servitù della gleba (autocrazia compresa). Martynov ha confuso le cose usando l'espressione « il nostro movimento », senza riflettere che il movimento contro la borghesia e quello contro la servitù della gleba hanno un carattere sostanzialmente diverso*.

Problematica si può chiamare non già l'adesione della massa contadina al movimento contro i residui della servitù della gleba, ma solo e forse il *grado* di questa adesione: i rapporti feudali nelle campagne sono terribilmente intrecciati con quelli borghesi, e i contadini (piccoli coltivatori), come classe della società borghese, sono un elemento molto più conservatore che rivoluzionario (particolarmente perchè l'evoluzione borghese dei rapporti agrari è da noi solo ancora all'inizio). Perciò, nell'epoca delle trasformazioni politiche, per il governo sarà molto più facile dividere i contadini (che, per esempio, non gli operai), sarà molto più facile indebolire (o persino, nel peggiore dei casi, paralizzare) i loro conati rivoluzionari mediante piccole concessioni di scarsa importanza a un numero relativamente insignificante di piccoli proprietari.

---

* Sino a qual punto Martynov non ha riflettuto sulla questione su cui si è messo a scrivere risulta con particolare evidenza dalla seguente frase del suo articolo: « Poichè la parte agraria del nostro programma *avrà ancora molto a lungo un'importanza pratica relativamente piccola*, essa schiude un vasto campo alla fraseologia rivoluzionaria ». Le parole in corsivo rivelano precisamente la confusione che abbiamo indicato nel testo. Martynov ha sentito dire che in Occidente si elabora un programma agrario solo quando il movimento operaio è molto sviluppato. Da noi questo movimento è solo agli inizi. Il nostro pubblicista si affretta quindi a concludere: « ancora molto a lungo »! Egli non ha notato alcune inezie: in Occidente i programmi agrari vengono scritti per far partecipare i *semicontadini*, i *semioperai* al movimento socialdemocratico contro la *borghesia*; da noi, invece, per far partecipare la *massa* contadina al movimento *democratico* contro i *residui della servitù della gleba*. Perciò in Occidente il programma agrario acquista un'importanza tanto *maggiore* quanto più si sviluppa il capitalismo agricolo. Il nostro programma agrario, nella maggior parte delle sue rivendicazioni, ha un'importanza pratica tanto *minore* quanto *più* si sviluppa il capitalismo agricolo, perchè i residui della servitù della gleba, contro i quali questo programma è diretto, si estinguono sia da sè, sia sotto l'influenza della politica del governo. Praticamente il nostro programma agrario è quindi soprattutto destinato all'immediato avvenire, al periodo *anteriore* al crollo dell'autocrazia. Il rivolgimento politico in Russia comporterà comunque e inevitabilmente trasformazioni così radicali dei nostri ordinamenti agrari più arretrati che dovremo allora immancabilmente rivedere il nostro programma agrario. Ma Martynov sa con sicurezza una cosa sola: che il libro di Kautsky[illegible] è buono (e questo è giusto) e che basta ripetere e copiare Kautsky senza pensare (e questo non è affatto intelligente) che il programma agrario per la Russia deve distinguersi radicalmente dagli altri programmi.

Così stanno le cose. Ma che ne consegue? Quanto più facile è per il governo intendersi con gli elementi contadini conservatori, tanto maggiori devono essere i nostri sforzi, e tanto più dobbiamo affrettarci a farli, per intenderci con gli elementi rivoluzionari. Il nostro dovere è di stabilire, con la maggiore esattezza scientifica, come precisamente dobbiamo *orientare*, dando loro il nostro appoggio, questi elementi, per poi *spingerli* a una lotta risoluta e incondizionata contro tutti i residui della servitù della gleba, spingerli sempre e in ogni circostanza, con tutti i mezzi in nostro potere. E non è forse filisteo il tentativo di «prescrivere» anticipatamente *il punto a cui si vuol giungere*? Lo deciderà poi la vita, e la storia lo registrerà, mentre il nostro compito è ora in ogni caso quello di lottare, e lottare sino in fondo. Il soldato che muove all'attacco indugia forse a pensare che probabilmente non si annienterà tutta l'armata nemica, ma solo i tre quinti? Non è forse «problematica», nel senso in cui l'intende Martynov, una rivendicazione come, per esempio, quella della *repubblica*? Sì, per il governo sarà più facile cavarsela con poco, pagando una piccola parte di *questa* cambiale, piuttosto che pagare la cambiale delle rivendicazioni contadine eliminando tutte le tracce della servitù della gleba. Ma a noi che importa? Naturalmente intascheremo questo poco, senza tuttavia desistere affatto dal lottare accanitamente per avere l'*intero* pagamento. Dobbiamo diffondere più largamente l'idea che solo nella repubblica può svolgersi la battaglia decisiva fra il proletariato e la borghesia, dobbiamo *creare* * e consolidare la tradizione repubblicana fra tutti i rivoluzionari russi, e il più largamente possibile fra le masse operaie russe, dobbiamo, con la parola d'ordine della «repubblica», far intendere che nella lotta per la democratizzazione del regime statale andremo sino in fondo, senza guardare indietro, e allora la lotta stessa deciderà quale parte di questo pagamento riusciremo a strappare e quando e come lo faremo. Sarebbe sciocco tentare di calcolare l'entità di questa parte prima di far provare al nemico tutta la forza dei nostri colpi e prima di provare noi stessi tutta la forza dei suoi. Così anche per le rivendicazioni contadine, il nostro compito è di fissare, sulla base di dati scientifici, il *massimo* di queste rivendicazioni e aiutare i compagni a lottare per questo massimo, e allora ridano pure della sua « problematicità » gli assennati critici legali e i « codini » illegali innamorati dei risultati tangibili *.

---

* Diciamo «creare» perchè i vecchi rivoluzionari russi non hanno mai rivolto una seria attenzione alla questione della repubblica, non l'hanno mai considerata come una questione «pratica»: i populisti, i ribelli, ecc. perchè avevano verso la politica l'atteggiamento sprezzante degli anarchici, i membri della «Volontà del popolo» perchè volevano saltare direttamente dall'autocrazia alla rivoluzione socialista. A noi (se si prescinde dalle idee repubblicane dei decabristi da lungo tempo dimenticate), socialdemocratici, spetta il compito di diffondere la rivendicazione della repubblica fra le masse e creare la tradizione repubblicana fra i rivoluzionari russi.

V

Passiamo alla seconda enunciazione generale che definisce il carattere di tutte le nostre rivendicazioni contadine ed è espressa nelle parole: *«...nell'interesse del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne...»*.

---

* Non sarà forse inutile ricordare, a proposito dell'« attualità » delle rivendicazioni del programma socialdemocratico, la polemica che ebbe luogo nel 1896 tra K. Kautsky e R. Luxemburg. R. Luxemburg aveva scritto che era inopportuno includere nel programma pratico dei socialdemocratici polacchi la rivendicazione della restaurazione della Polonia perchè non era attuabile nella società contemporanea. K. Kautsky replicò dicendo che quell'argomento « si basa su una strana incomprensione della sostanza del programma socialista. Le nostre rivendicazioni pratiche, siano esse espresse direttamente nel programma o rappresentino " postulati " tacitamente ammessi, devono essere conformi [*werden... darnach bemessen*] non all'ipotesi che siano *raggiungibili* nel rapporto di forze del momento, ma all'ipotesi che siano *compatibili* con il regime sociale esistente e che la loro attuazione possa agevolare la lotta di classe del proletariato, dare un impulso al suo sviluppo [*fördern*] e sgomberare [*ebnen*] il cammino del proletariato verso il dominio politico. Inoltre noi non teniamo affatto conto del rapporto di forze esistente. Il programma socialdemocratico non viene scritto per quel determinato momento [« den »]; esso deve possibilmente dare una direttiva [*ausweichen*] valida per tutte le congiunture che possono presentarsi nella società contemporanea. Deve servire non solo per l'azione pratica [*der Action*], ma anche per la propaganda, deve indicare, sotto forma di rivendicazioni concrete, più chiaramente di come possono farlo le argomentazioni astratte, la direzione verso cui vogliamo andare. Quanto più lontani saranno i fini pratici che possiamo porci senza perderci in speculazioni utopistiche, tanto meglio sarà. Tanto più chiaro sarà per le masse — persino per quelle masse che non sono in grado di capire [*erfassen*] le nostre argomentazioni teoriche — l'indirizzo che noi seguiamo. Il programma deve indicare che cosa ***chiediamo*** alla società contemporanea o allo Stato contemporaneo e non quello che ***attendiamo*** da esso. Consideriamo per esempio il programma della socialdemocrazia tedesca. Esso chiede l'elezione dei funzionari da parte del popolo. Questa rivendicazione, se la misuriamo con il metro di R. Luxemburg, è tanto utopistica quanto quella della creazione di uno Stato nazionale polacco. Nessuno cadrà nell'illusione di ritenere attuabile, con gli odierni rapporti politici, la rivendicazione dell'elezione dei funzionari dello Stato da parte del popolo nell'impero germanico. Con lo stesso diritto con cui si può riconoscere che si potrà creare lo Stato nazionale polacco solo dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, si può affermare che così è per la suddetta rivendicazione. Ma è forse questa una ragione sufficiente per non accoglierla nel nostro programma pratico? » (*Neue Zeit*, XIV, 2, pp. 513 e 514. Il corsivo è di K. Kautsky).

Queste parole sono estremamente importanti tanto per l'impostazione di principio della questione agraria in generale quanto, in particolare, per la valutazione delle singole rivendicazioni agrarie. La rivendicazione dell'eliminazione dei residui della servitù della gleba è comune a noi e a tutti i liberali coerenti, populisti, socialriformatori, critici del marxismo nella questione agraria ecc. ecc. Nel porre questa rivendicazione, ci distinguiamo da tutti questi signori, non in linea di principio, ma solo per il limite a cui si vuole giungere: anche in questa questione essi rimarranno inevitabilmente sempre nei limiti della riforma, noi invece non ci arresteremo (nel senso sopra indicato) nemmeno dinanzi alle rivendicazioni sociali rivoluzionarie. Al contrario, chiedendo che venga assicurato il «libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne», noi ci opponiamo, *in linea di principio*, a tutti questi signori *e persino* a tutti i rivoluzionari e socialisti *non* socialdemocratici. Anche questi ultimi non si arresteranno dinanzi alle rivendicazioni sociali rivoluzionarie nella questione agraria. Ma non vorranno subordinare queste rivendicazioni precisamente a una condizione come quella del libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne. Questa condizione è il punto fondamentale e centrale della teoria del marxismo rivoluzionario nel campo della questione agraria *. Riconoscere questa condizione significa riconoscere che anche l'evoluzione dell'agricoltura, nonostante tutto il suo carattere intricato e complesso, nonostante tutta la varietà delle sue forme, è un'evoluzione capitalistica, che anch'essa genera (come l'evoluzione dell'industria) la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, che precisamente di *questa* lotta di classe ci dobbiamo innanzi tutto e soprattutto preoccupare, che essa deve costituire la pietra di paragone per saggiare tanto le questioni di principio quanto i compiti politici e i metodi di propaganda, agitazione e organizzazione. Riconoscere questa condizione significa impegnarsi a mantenere, anche nella questione particolarmente scottante della partecipazione dei piccoli contadini al movimento socialdemocratico, un modo di vedere fermamente di classe, a non sacrificare in nulla il modo di vedere del proletariato a favore degli interessi della piccola borghesia, ma, al contrario, esigere che il piccolo contadino, rovinato e oppresso da tutto il capitalismo contemporaneo, abbandoni il *suo* modo di vedere di classe e adotti quello del proletariato.

---

* In sostanza tutti gli errori e le divagazioni dei «critici» del marxismo nella questione agraria si riducono all'incomprensione proprio di questo punto, e il più audace, il più coerente (in quanto anche il più onesto) tra di loro, il signor Bulgakov, dichiara apertamente nella sua «indagine» che la «dottrina» della lotta di classe non si può assolutamente applicare al campo dei rapporti agrari (*Capitalismo e agricoltura*, vol. II, p. 289).

Ponendo questa condizione, ci distingueremo decisamente e irrevocabilmente non solo dai *nostri nemici* (cioè dai sostenitori diretti o indiretti, consapevoli o inconsapevoli, della borghesia, che sono nostri alleati temporanei e parziali nella lotta contro i residui della servitù della gleba), ma anche da quegli *amici malsicuri* che, con la loro irresoluta impostazione della questione agraria, possono arrecare (e di fatto arrecano) molto danno al movimento rivoluzionario del proletariato.

Ponendo questa condizione, tenderemo il filo che segna il cammino del socialdemocratico, seguendo il quale ogni socialdemocratico, anche se isolato in un qualsiasi villaggio sperduto, anche se messo di fronte ai più intricati rapporti agrari che pongono in primo piano i problemi democratici *generali*, potrà applicare e sottolineare, nel risolvere questi problemi, il suo modo di vedere proletario, proprio come noi rimaniamo socialdemocratici anche quando risolviamo problemi politici democratici *generali*.

Ponendo questa condizione, risponderemo all'obiezione che molti ci muovono dopo un fuggevole esame delle rivendicazioni concrete del nostro programma agrario... « Restituire le quote del riscatto e le terre stralciate alle *associazioni agricole* »!? Dov'è dunque andata a finire la nostra peculiarità, la nostra autonomia proletaria? non sarà questo forse, in sostanza, un regalo alla borghesia rurale??

Sì che lo sarà, ma solo nel senso in cui la stessa soppressione della servitù della gleba fu un « regalo alla borghesia », cioè una liberazione dai vincoli e dalle limitazioni della servitù della gleba precisamente dello sviluppo borghese e non di un qualsiasi altro sviluppo. Il proletariato si distingue dalle altre classi oppresse dalla borghesia e ad essa opposte appunto perchè ripone le sue speranze non nel ritardo dello sviluppo borghese, non nello smussamento e nell'attenuazione della lotta di classe, ma, al contrario, nel più pieno e libero sviluppo di questa lotta, nell'acceleramento del progresso borghese *. Nella società capitalistica in sviluppo *non si possono* eliminare i residui della servitù della gleba che ne limitano lo sviluppo senza rafforzare e senza consolidare in questo modo la borghesia. « Turbarsi » per questo significa ripetere l'errore di quei socialisti i quali dicevano che la libertà politica non ci serve perchè rafforza e consolida il dominio della borghesia.

VI

Dopo aver esaminato la « parte generale » del nostro programma agrario, passiamo all'analisi delle singole rivendicazioni. In questa analisi ci permetteremo d'incominciare non dal primo paragrafo ma dal quarto (sulle terre stralciate), perchè è appunto il più importante, è il punto centrale, che conferisce un carattere particolare al programma agrario, ed è al tempo stesso il più vulnerabile (almeno secondo la maggior parte di coloro che si sono pronunciati sull'articolo pubblicato nel n. 3 dell'*Iskra*).

Ricordiamo che questo paragrafo è composto dalle seguenti parti: 1. Esso chiede l'istituzione di comitati contadini aventi la facoltà di regolare in modo nuovo quei rapporti agrari che sono una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. L'espressione « comitati *contadini* » è stata scelta per indicare con chiarezza che — all'opposto della « riforma » del 1861, coi suoi comitati di nobili — i contadini e non i grandi proprietari fondiari devono prendere in mano la nuova regolamentazione. In altri termini, la liquidazione definitiva dei rapporti servili viene affidata non alla minoranza, ma alla maggioranza degli individui interessati. In sostanza questo null'altro è se non *una revisione democratica della riforma contadina* (precisamente ciò che chiedeva il primo progetto di programma redatto dal gruppo « Emancipazione del lavoro »). E se non abbiamo scelto quest'ultima espressione è solo perchè è meno precisa, indica in modo meno espressivo il vero carattere e il contenuto concreto di questa revisione. Perciò, ad esempio, se Martynov avesse effettivamente qualcosa da dire sulla questione agraria, dovrebbe dire chiaramente se respinge l'idea stessa della revisione democratica della riforma contadina e, nel caso che non la respinga, come precisamente *egli* la concepisce *.

---

* Naturalmente, non tutte le misure che affrettano il progresso borghese sono difese anche dal proletariato, ma solo quelle che servono *direttamente* a rafforzare la capacità della classe operaia di lottare per la sua emancipazione. E le *otrabotki* e l'asservimento gravano sulla parte dei contadini nullatenenti e vicini al proletariato ancora molto più fortemente che sulla parte agiata.

Poi, (2), ai comitati contadini viene conferito il diritto di espropriare e riscattare le terre dei grandi proprietari fondiari, di scambiare le terre, ecc. (paragrafo 4, b), e di questo diritto possono valersi solo nei casi in cui esistano vere sopravvivenze dei rapporti servili. Ossia (3), il diritto di espropriazione e di riscatto viene conferito solo, in primo luogo, per le terre che « vennero stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitù della gleba » (queste terre costituivano quindi da tempi remoti una parte integrante dell'azienda contadina, costituivano una parte del tutto, e sono state artificialmente staccate mediante quella rapina legalizzata che è stata la grande riforma contadina) e, in secondo luogo, per quelle di cui « i grandi proprietari fondiari si servono per asservire i contadini ».

Questa seconda condizione limita ancor più il diritto del riscatto e dell'espropriazione, estendendolo non a tutte le « terre stralciate », ma solo a quelle che costituiscono tuttora uno strumento di asservimento, cioè « grazie alle quali — secondo la formulazione dell'*Iskra* — *continua a vigere* il lavoro non libero, semiservile, fondato sulla *barstcina*, ossia, di fatto, quello stesso lavoro che poggiava sulla servitù della gleba »[82]. In altri termini, là dove, per colpa del carattere impreciso della nostra riforma contadina, sono rimaste tuttora, grazie alle terre stralciate ai contadini, forme economiche proprie della servitù della gleba, viene conferito ai contadini il diritto di liquidare anche con l'espropriazione, subito e definitivamente, questi residui della servitù della gleba e si ha il diritto di *« restituire le terre stralciate »*.

---

* Riveliamo l'incoerenza (od omissione?) di Nadezdin, che nel suo abbozzo di programma agrario ha accolto evidentemente l'idea dell'*Iskra* circa i comitati contadini, ma ha formulato quest'idea in modo estremamente infelice, dicendo: « Creazione di un tribunale di rappresentanti del popolo per esaminare i *ricorsi* e le dichiarazioni dei contadini riguardanti tutte le operazioni che hanno accompagnato l' "emancipazione" » (*La vigilia della rivoluzione*, p. 65. Il corsivo è mio). Si può ricorrere solo ove una legge venga *violata*. E l'« emancipazione » del 19 febbraio, con tutte le sue « operazioni », è essa stessa una *legge*. La creazione di tribunali speciali per esaminare i ricorsi contro l'ingiustizia di una determinata legge non ha nessun senso finchè questa legge non viene abrogata, finchè non vengono emanate nuove norme legislative per sostituirla (o parzialmente abrogarla). È necessario conferire al « tribunale » non il solo diritto di accogliere il « ricorso » per lo stralcio di un pascolo, ma anche quello di restituire (*resp.* riscattare ecc.) il pascolo, e allora, in primo luogo, un « tribunale » munito del potere di fare una legge non è un tribunale e, in secondo luogo, è necessario indicare con esattezza quali diritti di espropriazione, di riscatto, ecc. ha precisamente questo « tribunale ». Per quanto infelice sia la formulazione di Nadezdin, egli ha tuttavia capito molto meglio di Martynov la necessità di una revisione democratica della riforma contadina.

Possiamo perciò tranquillizzare il nostro buon Martynov, che domanda con tanta apprensione: « E le terre stralciate che nelle mani dei grandi proprietari fondiari o dei *raznocintsy* che le hanno comprate vengono sfruttate ora con un metodo esemplare, capitalistico? ». Non si tratta di questi casi isolati, stimatissimo, ma di quelle tipiche (e molto numerose) terre stralciate che costituiscono tuttora la base dei tuttora esistenti residui dell'economia servile.

Infine, 4. Il paragrafo 4, b conferisce ai comitati contadini il potere di eliminare i residui della servitù della gleba rimasti in singole zone dello Stato (obblighi servili, lottizzazione e demarcazione incompiute, ecc. ecc.).

Tutto il contenuto del paragrafo 4 può essere espresso, per semplificare, in quattro parole: « restituire le terre stralciate ». Ci si chiede: com'è nata l'idea di questa rivendicazione? Essa è naturalmente scaturita dalla tesi generale e fondamentale secondo la quale noi dobbiamo aiutare i contadini e spingerli ad eliminare nel modo più completo possibile tutti i residui della servitù della gleba. Su questo siamo « tutti d'accordo », non è vero? Ebbene, se siete d'accordo di prendere questa strada, datevi la pena di andare avanti da soli, non costringeteci a trascinarvi, non abbiate paura dell'aspetto « insolito » di questa strada, non turbatevi per il fatto che in molti luoghi non troverete nessuna strada battuta, ma dovrete strisciare sull'orlo di un burrone, aprirvi il varco nel fitto di una foresta e saltare fossati. Non lamentatevi per la mancanza di strade: queste lamentele sarebbero un inutile piagnisteo, perchè già dovevate sapere che non avreste trovato una strada maestra, raddrizzata e spianata da tutte le forze del progresso sociale, ma sentieri oscuri e sperduti, dai quali esiste sì una via d'uscita, ma nè voi, nè noi, nè chiunque altro riuscirà mai a trovare la via d'uscita diritta, semplice e facile: « mai », cioè, sino a quando rimarranno ancora quegli angoli sperduti e oscuri che stanno, sì, scomparendo, ma con un processo lungo e tormentoso.

E se non volete cacciarvi in questi angoli sperduti, ditelo apertamente, senza cercare di cavarvela con delle frasi *.

Anche voi pensate che bisogna lottare per eliminare i residui della servitù della gleba? Bene. Ricordate allora che *non esiste* nemmeno un istituto giuridico che esprima o condizioni questi residui; parlo naturalmente dei residui della servitù della gleba esclusivamente nel campo dei rapporti agrari di cui ci occupiamo e non nel campo della legislazione di casta, finanziaria, ecc. Le vere sopravvivenze dell'economia servile costatate infinite volte da tutte le indagini economiche sulla Russia, non poggiano su una qualche legge che le salvaguardi in modo particolare, ma sulla forza dei rapporti fondiari che di fatto esistono. Ciò è talmente vero che coloro i quali hanno deposto dinanzi alla nota commissione Valuiev[illegible] hanno detto apertamente: la servitù della gleba senza dubbio risorgerebbe se non fosse vietata da una legge esplicita. Quindi, una delle due: o non toccare affatto i rapporti fondiari tra contadini e grandi proprietari, e allora tutte le altre questioni si possono risolvere molto « semplicemente », ma allora voi non toccate nemmeno la fonte principale di ogni sopravvivenza dell'economia servile nelle campagne, allora vi estraniate « semplicemente » da una questione molto scottante, che investe gli interessi più profondi dei grandi proprietari terrieri feudali e dei contadini asserviti, da una questione che domani o dopodomani potrà facilmente divenire per la Russia una dei problemi sociali e politici più urgenti. Oppure volete toccare anche quella fonte di « forme arretrate di asservimento economico » che sono i rapporti fondiari, e allora dovete tener conto del carattere complicato e intricato di questi rapporti, che non ammette in alcun modo una soluzione facile e semplice. Allora, poichè non siete soddisfatti della soluzione concreta di un problema intricato da noi proposta, *non avete più il diritto* di cavarvela con « lamentele » generiche sul carattere intricato del problema, ma *dovete* tentare di orientarvi da soli, proporre un'altra soluzione concreta.

---

* Martynov, per esempio, accusa di vuota « fraseologia » l'*Iskra*, che gli ha dato sia le basi generali della sua politica agraria (« introduzione della lotta di classe nelle campagne »), sia la soluzione pratica del problema delle rivendicazioni programmatiche concrete. Senza sostituire a queste nessun'altra base generale, senza nemmeno riflettere su queste basi nè tentare di elaborare un programma preciso, Martynov se la cava con la seguente magnifica frase: « ... Noi dobbiamo esigere che vengano salvaguardati [i contadini come piccoli proprietari]... dalle varie forme arretrate di asservimento economico... ». Non è troppo a buon mercato? Non provereste forse a indicarci direttamente *anche solo un* mezzo per salvaguardare *almeno da una* (e non dalle « varie »!) forma arretrata di asservimento? (probabilmente ci sono anche « forme di asservimento » non arretrate!!). Ma il piccolo credito, i centri di raccolta del latte, le società di credito e risparmio, le associazioni di piccolissimi padroni, la banca contadina, gli agromoni degli *zemstvo*, non è forse anche questa una « salvaguardia dalle varie forme arretrate di asservimento economico »? Voi ritenete dunque che « dobbiamo rivendicare » tutto questo?? Bisogna prima riflettere, carissimo, e poi parlare di programmi!

Che le terre stralciate abbiano una grande importanza nell'odierna economia contadina è un dato di fatto. Ed è significativo che, per quanto profondo sia l'abisso fra il populismo (nel senso lato del termine) e il marxismo nel giudizio sugli ordinamenti economici e sull'evoluzione economica della Russia, su *questo* problema non esistono divergenze fra queste dottrine. I rappresentanti delle due tendenze sono d'accordo nel riconoscere che nelle campagne russe esistono infiniti residui della servitù della gleba e (nota bene) che il metodo di conduzione dei proprietari privati (« sistema di conduzione mediante le *otrabotki* »), predominante nei governatorati centrali della Russia, è una diretta sopravvivenza della servitù della gleba. Sono poi d'accordo anche nel ritenere che le terre stralciate ai contadini a favore dei grandi proprietari fondiari, cioè sia quelle veramente, direttamente stralciate, sia i pascoli, i boschi, gli abbeveratoi, i prati ecc. ecc. di cui i contadini non hanno più il diritto di servirsi gratuitamente, sono una delle principali (*se non la principale*) basi del sistema delle *otrabotki*. Basti ricordare che, secondo i dati più recenti, il sistema di conduzione dei grandi proprietari fondiari fondato sulle *otrabotki* è ritenuto il sistema *prevalente in almeno diciassette governatorati della Russia europea*. Provino a confutare questo fatto coloro che considerano il paragrafo sulle terre stralciate un'astuta invenzione puramente artificiale, « lambiccata »!

Ecco che cosa significa il sistema di conduzione fondato sulle *otrabotki*. Di fatto, cioè non in base al diritto di possesso, ma alla loro utilizzazione per la conduzione dell'azienda, le tenute e le terre dei grandi proprietari fondiari e dei contadini non sono state definitivamente divise, ma continuano a rimanere unite: una parte delle terre contadine serve per esempio a mantenere il bestiame necessario per lavorare non la terra dei contadini, ma quella dei grandi proprietari; una parte delle terre dei grandi proprietari è assolutamente indispensabile alla vicina azienda contadina (abbeveratoi, pascoli, ecc.). E questo intreccio reale dell'utilizzazione delle terre genera (o meglio: conserva quanto è stato generato da una storia millenaria) *inevitabilmente* rapporti fra il contadino e il signore eguali a quelli che esistevano in regime di servitù della gleba. *De facto* il contadino rimase servo, poichè continua a lavorare con il suo inventario tradizionale, con il tradizionale e abitudinario sistema dei tre campi, per il suo « signore » tradizionale. Che vi occorre ancora dal momento che gli stessi contadini chiamano spesso queste *otrabotki* lavoro per il signore, « *barstcina* »? E gli stessi grandi proprietari fondiari quando descrivono la loro azienda non dicono forse: mi coltivano la terra « i miei ex... » (quindi non solo ex, ma attuali) « ... contadini » con il loro inventario, per il pascolo che hanno affittato da me?

Quando si risolve una qualsiasi questione economico-sociale complessa e intricata, una regola elementare esige che da principio venga considerato il caso più tipico, meno complicato da influenze e circostanze estranee e solo in seguito si muova dalla sua soluzione per andare oltre, considerando una dopo l'altra le circostanze estranee che lo complicano. Considerate anche qui il caso più « tipico »: i figli degli ex servi della gleba lavorano per i figli dell'ex signore per poter pagare il pascolo che hanno preso in affitto dall'ex signore. Le *otrabotki* sono la causa del ristagno della tecnica e del ristagno di *tutti* i rapporti economico-sociali nelle campagne perchè ostacolano lo sviluppo dell'economia monetaria e la differenziazione delle masse contadine, liberano (relativamente) il grande proprietario fondiario dall'azione incalzante della concorrenza (invece di perfezionare la tecnica egli riduce la quota del mezzadro; a proposito, questa riduzione è stata costatata in molte località per molti anni nel periodo posteriore alla riforma), vincolano il contadino alla terra e intralciano quindi lo sviluppo delle migrazioni interne e delle occupazioni fuori sede, ecc.

Ci si domanda: esiste forse qualche socialdemocratico il quale possa porre in dubbio che in questo caso « puro » sia pienamente naturale, desiderabile e attuabile l'espropriazione di una parte delle terre dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini? Questa espropriazione scuoterà Oblomov e lo costringerà a passare a una conduzione più perfezionata su una più piccola superficie di terra, scalzerà (non dico distruggerà, ma precisamente scalzerà) il sistema delle *otrabotki*, accrescerà il sentimento di indipendenza e lo spirito democratico dei contadini, eleverà il loro tenore di vita, darà un potente impulso allo sviluppo dell'economia monetaria e al progresso capitalistico dell'agricoltura.

E in generale: poichè tutti riconoscono che le terre stralciate sono una delle principali fonti del sistema delle *otrabotki*, e questo sistema è una diretta sopravvivenza della servitù della gleba che intralcia lo sviluppo del capitalismo, come è possibile dubitare che la restituzione delle terre stralciate scalzi le *otrabotki* e affretti lo sviluppo economico-sociale?

VII

Tuttavia moltissimi ne dubitano; passiamo ora a esaminare gli argomenti avanzati da chi nutre dubbi. Questi argomenti possono essere tutti raggruppati nelle seguenti rubriche: a) la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è coerente con i principi teorici fondamentali del marxismo e con i principi programmatici della socialdemocrazia? b) è sensato, dal punto di vista dell'opportunità politica, rivendicare che venga corretta un'ingiustizia storica la cui importanza diminuisce ad ogni passo dello sviluppo economico? c) è attuabile praticamente questa rivendicazione? d) se si riconosce che possiamo e dobbiamo porre una rivendicazione di questo genere e si indica nel nostro programma agrario non il minimo ma il massimo, è conseguente, da questo punto di vista, rivendicare la restituzione delle terre stralciate? questa rivendicazione è realmente il massimo?

Per quanto posso giudicare, *tutte* le obiezioni « contro le terre stralciate » rientrano nell'uno o nell'altro di questi quattro punti; la maggior parte di coloro che hanno mosso obiezioni (Martynov compreso) hanno risposto negativamente a tutte e quattro le domande, affermando che la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è sbagliata in linea di principio, politicamente inopportuna, praticamente inattuabile, logicamente non coerente.

Esaminiamo, per ordine di importanza, tutte queste questioni.

a) La rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è considerata sbagliata in linea di principio per due motivi. In primo luogo si dice che « danneggerà » l'agricoltura capitalistica, cioè arresterà o ostacolerà lo sviluppo del capitalismo; in secondo luogo si dice che non solo rafforzerà, ma moltiplicherà addirittura la piccola proprietà. Il primo di questi argomenti (sottolineato particolarmente da Martynov) è del tutto infondato, perchè le terre stralciate tipiche ostacolano, invece, lo sviluppo del capitalismo, e la loro restituzione accentuerà questo sviluppo; quanto ai casi non tipici (per non parlare poi del fatto che le eccezioni sono sempre e dovunque possibili e non fanno che confermare la regola), tanto nell'*Iskra* quanto nel programma è stata fatta una riserva, («... le terre che sono state stralciate... e di cui ci si serve per asservire...»). Questa obiezione è fondata semplicemente sull'ignoranza dell'effettiva importanza delle terre stralciate e delle *otrabotki* nell'economia delle campagne russe.

Il secondo argomento (sviluppato in modo particolarmente minuzioso in alcune lettere personali) è molto più serio e in generale è l'argomento più forte contro il programma che stiamo sostenendo. In generale, non è affatto compito della socialdemocrazia sviluppare, appoggiare, e a maggior ragione moltiplicare, la piccola azienda e la piccola proprietà. Questo è assolutamente giusto. Ma il fatto è che qui ci troviamo di fronte non già a un esempio «comune», ma precisamente a un esempio *eccezionale* di piccola azienda, e questa eccezionalità *è chiaramente espressa* nell'introduzione al nostro programma agrario: «Eliminazione dei residui del vecchio regime della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne». *In generale*, è reazionario appoggiare la piccola proprietà, *perchè* questa è orientata contro la grande azienda *capitalistica* e intralcia quindi lo sviluppo sociale, offusca e attenua la lotta di classe. Nel nostro caso vogliamo appoggiare la piccola proprietà non contro il capitalismo, ma contro il feudalesimo; in questo caso appoggiando i piccoli contadini diamo un immenso impulso allo sviluppo della lotta di classe. In realtà, da una parte, facciamo un *ultimo* tentativo di rinfocolare l'ostilità di classe (di casta) dei contadini contro i grandi proprietari feudali. Dall'altra, sgombriamo il cammino allo sviluppo dell'antagonismo di classe borghese nelle campagne, perchè questo antagonismo è oggi *celato* dall'oppressione «generale e identica» che tutti i contadini subiscono a causa dei residui della servitù della gleba.

Tutto nel mondo ha due aspetti. In Occidente il contadino proprietario ha già assolto la sua funzione nel movimento democratico e difende la sua posizione, privilegiata nei confronti del proletariato. In Russia, il contadino proprietario è ancora alla vigilia di un deciso movimento democratico di tutto il popolo, con il quale egli non può non simpatizzare. Egli ancora guarda avanti piuttosto che indietro. Lotta ancora molto di più contro i privilegi feudali, di casta, tuttora così forti in Russia, che non per difendere la sua posizione privilegiata. In *questo preciso* momento storico il nostro dovere immediato è quello di appoggiare i contadini e di tentare di orientare il loro malcontento, ancora confuso e vago, contro il loro vero nemico. E non saremo affatto in contraddizione con noi stessi se in un secondo periodo storico, quando le particolarità della « congiuntura » politico-sociale saranno cambiate, quando i contadini, mettiamo, si accontenteranno delle insignificanti elemosine di una parte irrisoria dei proprietari e « mostreranno » decisamente « i denti » al proletariato, cancelleremo dal nostro programma la lotta contro i residui della servitù della gleba. Allora probabilmente dovremo cancellare anche la lotta contro l'autocrazia, perchè non si può assolutamente pensare che i contadini si sbarazzino della più odiosa e pesante oppressione feudale *prima* che esista la libertà politica.

In un sistema in cui domina l'economia capitalistica, la piccola proprietà intralcia lo sviluppo delle forze produttive, vincolando il lavoratore a un pezzetto di terra, perpetuando la tecnica abitudinaria, impedendo che la terra entri a far parte della circolazione mercantile. In un sistema in cui domina l'economia basata sulle *otrabotki*, la piccola proprietà fondiaria, liberandosi dalle *otrabotki*, stimola lo sviluppo delle forze produttive, libera il contadino dall'asservimento che lo inchioda a un posto, priva il grande proprietario fondiario di servitori « gratuiti », elimina la possibilità di sostituire a miglioramenti tecnici l'illimitata intensificazione dello sfruttamento « patriarcale », facilitando l'ingresso della terra nella circolazione mercantile. In una parola, la posizione contraddittoria dei piccoli contadini sul limite che separa l'economia servile dall'economia capitalistica giustifica pienamente questo appoggio, in via d'eccezione e temporaneo, dato alla piccola proprietà dalla socialdemocrazia. Ripetiamo ancora una volta: questa non è una contraddizione nella stesura o nella formulazione del nostro programma, ma una contraddizione che esiste nella vita reale.

Ci si obietterà: « Per quanto l'azienda basata sulle *otrabotki* stenti a cedere di fronte alla pressione del capitalismo, tuttavia cede, anzi è condannata a scomparire del tutto; la grande azienda basata sulle *otrabotki* cede e cederà direttamente il posto alla grande azienda capitalistica. Voi invece volete affrettare il processo di liquidazione della servitù della gleba con una misura che in sostanza è un frazionamento (sia pure parziale, ma pur sempre un frazionamento) della grande azienda. Non sacrificate in questo modo gli interessi dell'avvenire agli interessi del presente? Per la problematica possibilità di un'insurrezione dei contadini contro la servitù della gleba nel prossimo avvenire, voi ostacolate in un avvenire più o meno lontano l'insurrezione del proletariato agricolo contro il capitalismo ».

Per quanto questa argomentazione possa a prima vista sembrare convincente, essa pecca di grande unilateralità. In primo luogo, anche la piccola proprietà cede, sia pur a stento, di fronte alla pressione del capitalismo, anch'essa è condannata in ultima analisi a essere inevitabilmente eliminata; in secondo luogo, anche la grande azienda basata sulle *otrabotki* non sempre viene « direttamente » sostituita dalla grande azienda capitalistica; molto spesso crea uno strato di semidipendenti, semibraccianti, semiproprietari, mentre una misura rivoluzionaria come la restituzione delle terre stralciate sarebbe estremamente utile, precisamente per il fatto che almeno una volta sostituirebbe al « metodo » della trasformazione graduale e insensibile della dipendenza feudale in dipendenza borghese il « metodo » dell'aperta trasformazione rivoluzionaria: questo *non potrebbe* non avere un'*influenza molto profonda* sullo spirito di protesta e di lotta autonoma di tutta la popolazione agricola lavoratrice. In terzo luogo, anche noi, socialdemocratici russi, ci sforziamo di avvalerci dell'esperienza dell'Europa e ci accingiamo con zelo molto maggiore a far partecipare le « campagne » al movimento operaio socialista molto prima di quanto siano riusciti a farlo i nostri compagni occidentali, che dopo la conquista della libertà politica hanno cercato ancora a lungo, « a tentoni », quale via dovesse imboccare il movimento degli operai industriali: in questo campo dovremo prendere « dai tedeschi » molto di ciò che è già pronto, ma nel campo agrario forse elaboreremo qualcosa di nuovo. E per facilitare in seguito ai nostri braccianti e semibraccianti il passaggio al socialismo è estremamente importante che il partito socialista incominci *subito* a « prendere le difese » dei piccoli contadini, facendo per loro « tutto il possibile », senza rifiutarsi di partecipare alla soluzione delle questioni « altrui » (non proletarie), scottanti e intricate, abituando tutta la massa lavoratrice e sfruttata a vedere in questo partito il proprio capo e il proprio rappresentante.

Proseguiamo. b) La rivendicazione della restituzione delle terre stralciate viene ritenuta politicamente inopportuna: non è conveniente richiamare l'attenzione del partito sulla necessità di riparare ingiustizie storiche che già hanno perso la loro importanza, distogliere la sua attenzione dalla lotta fra proletariato e borghesia, che è la questione più importante e sempre più attuale. Si è pensato di « emancipare nuovamente i contadini con un ritardo di quarant'anni », dice ironicamente Martynov.

Anche questa argomentazione sembra plausibile solo a prima vista. Ma ci sono ingiustizie storiche e ingiustizie storiche. Ce ne sono che rimangono, per così dire, lontano dal corso fondamentale della storia, non lo intralciano, non ne ostacolano il cammino, non impediscono l'approfondimento e l'allargamento della lotta di classe proletaria. Effettivamente sarebbe sciocco accingersi a riparare queste ingiustizie storiche. Indichiamo come esempio l'annessione dell'Alsazia-Lorena da parte della Germania. Nessun partito socialdemocratico penserà di rivendicare nel suo programma la riparazione di *questa* ingiustizia, sebbene, al tempo stesso, nessun partito socialdemocratico rinuncerà al suo dovere di protestare contro tale ingiustizia e di stigmatizzare tutte le classi dominanti che l'hanno commessa. E se noi motivassimo la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate dicendo soltanto che è stata commessa un'ingiustizia — orsù, ripariamola — si tratterebbe allora di una vacua frase democratica. Ma noi motiviamo la nostra rivendicazione non piagnucolando per un'ingiustizia storica, bensì dicendo che è necessario abolire i residui della servitù della gleba e sgombrare il cammino alla lotta di classe nelle campagne, dicendo cioè che si tratta di una necessità molto « pratica » e impellente per il proletariato.

Abbiamo qui un esempio *differente* di ingiustizia storica, precisamente un'ingiustizia che continua a *intralciare direttamente* lo sviluppo sociale e la lotta di classe. Rinunciare al tentativo di riparare ingiustizie storiche di *questo tipo* significherebbe « difendere il *knut* perchè si tratta di un *knut* storico ». La liberazione delle nostre campagne dall'oppressione dei residui del « vecchio regime » è una delle questioni attuali più scottanti, posta da tutte le tendenze e da tutti i partiti (tranne quello dei feudali), sicchè l'accenno al ritardo è in generale fuori luogo, e sulla bocca di Martynov è semplicemente spassoso. È la borghesia russa che è « in ritardo » nell'adempiere il *suo* compito di spazzare via tutti i residui del vecchio regime; noi dobbiamo riparare questa deficienza, e lo faremo finchè essa non sarà riparata, finchè non avremo la libertà politica, finchè la situazione dei contadini alimenterà il malcontento (che osserviamo in Russia) in quasi tutta la massa della società borghese colta, anzichè alimentare in questa massa il sentimento conservatore della fierezza per l'« incrollabilità » del cosiddetto baluardo più potente contro il socialismo (che osserviamo in Occidente, dove questa fierezza si nota in tutti i partiti dell'ordine, cominciando dagli agrari e dai conservatori *pur sang*, continuando con i liberali e con i borghesi liberi pensatori e finendo persino... sia detto con buona pace dei signori Cernov e del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*!... con i « critici del marxismo » di moda nella questione agraria). Sono anche « in ritardo » naturalmente quei socialdemocratici russi che si trascinano per principio alla coda del movimento e si occupano solo delle questioni « che promettono risultati tangibili »; con il loro ritardo nel dare una direttiva precisa anche nella questione agraria questi « codini » non fanno che consegnare un'arma molto efficace e sicura alle tendenze rivoluzionarie non socialdemocratiche.

Per quanto riguarda (c) l'« inattuabilità » pratica della rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, questa obiezione (particolarmente sottolineata da Martynov) è una delle meno consistenti. In regime di libertà politica, i comitati contadini saprebbero decidere in quali casi e come precisamente procedere alle espropriazioni, al riscatto, allo scambio, alla demarcazione, ecc. dieci volte meglio di quanto abbiano fatto i comitati dei nobili, composti dai rappresentanti della minoranza che agivano nell'interesse della minoranza. A questa obiezione possono annettere importanza solo coloro che sono abituati a giudicare in modo troppo negativo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse.

Viene quindi la quarta e ultima obiezione. Se si deve far assegnamento sull'iniziativa rivoluzionaria dei contadini e si presenta loro non un programma minimo, ma un programma massimo, bisogna allora essere coerenti e rivendicare la « ripartizione nera »[24] contadina oppure la nazionalizzazione borghese della terra! « Se volessimo — scrive Martynov — trovare una vera [*sic!*] parola d'ordine di classe per la massa dei contadini con poca terra, dovremmo andare oltre, dovremmo porre la rivendicazione della "ripartizione nera", ma allora dovremmo rinunciare al programma socialdemocratico ».

Questa argomentazione tradisce in modo abbastanza evidente l'« economista » e richiama alla memoria il proverbio su coloro che, se costretti a pregare dio, sbattono la fronte a terra sino a spaccarsela.

Voi vi siete pronunciati a favore di *una* delle rivendicazioni che soddisfano *determinati* interessi di un determinato strato di piccoli produttori: dovete *quindi* abbandonare il vostro modo di vedere e passare al modo di vedere di questo strato!! Non è affatto così; così ragionano solo i « codini », che confondono l'elaborazione di un programma che risponda agli interessi di una classe largamente intesi con il servilismo verso questa classe. Noi, rappresentanti del proletariato, condanniamo nondimeno apertamente il pregiudizio dei proletari non progrediti secondo cui si deve lottare solo per le rivendicazioni « che promettono risultati tangibili ». Pur sostenendo gli interessi e le rivendicazioni progressive dei contadini, noi respingiamo decisamente le loro rivendicazioni reazionarie. E la « ripartizione nera », che è una delle parole d'ordine più significative del vecchio populismo, è precisamente un intreccio di elementi rivoluzionari e reazionari. E i socialdemocratici hanno ribadito decine di volte che essi non gettano affatto a mare, con la caparbietà di uno stupido uccello, tutto il populismo, ma distinguono e fanno propri i suoi elementi rivoluzionari, democratici generali. Nella rivendicazione della ripartizione nera è reazionaria l'utopia che consiste nel generalizzare e perpetuare la piccola produzione contadina, ma in questa rivendicazione (oltre all'utopia secondo cui il « contadino » può essere il portatore della rivoluzione *socialista*) vi è anche un lato rivoluzionario, e precisamente la volontà di spazzar via mediante l'insurrezione contadina tutti i residui della servitù della gleba. Secondo noi la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate distingue da tutte le rivendicazioni ambigue e contraddittorie del contadino precisamente quella che può agire in modo rivoluzionario solo se segue la direzione presa da tutto lo sviluppo sociale e merita perciò l'appoggio del proletariato. L'invito di Martynov a « andar oltre » conduce in realtà solo all'assurdità di volerci far stabilire la « *vera* » parola d'ordine di classe dei contadini basandosi sui *veri* pregiudizi dei contadini e non sugli interessi del proletariato *giustamente intesi*.

Un'altra cosa è la nazionalizzazione della terra. Questa rivendicazione (se interpretata nel senso borghese, e non in quello socialista) effettivamente « va oltre » la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, e in linea di principio noi l'accettiamo pienamente. In un dato momento rivoluzionario, non ci rifiuteremo naturalmente di porre questa rivendicazione. Ma il nostro programma attuale viene elaborato non solo e nemmeno tanto per l'epoca dell'insurrezione rivoluzionaria, quanto per l'epoca della schiavitù politica, per l'epoca che precede la libertà politica. E in quest'epoca la rivendicazione della nazionalizzazione della terra esprime *molto più debolmente* i compiti immediati del movimento democratico, in quanto lotta contro la servitù della gleba. La rivendicazione della costituzione di comitati contadini e della restituzione delle terre stralciate ravviva direttamente la lotta di classe in corso nelle campagne e non può quindi prestarsi a nessun esperimento nello spirito del socialismo di Stato. Al contrario, la rivendicazione della nazionalizzazione della terra distoglie, sino a un certo punto, l'attenzione dalle manifestazioni più appariscenti e dalle più forti sopravvivenze della servitù della gleba. Perciò il nostro programma agrario può e deve essere avanzato subito, come uno dei mezzi per dare impulso al movimento democratico fra i contadini. Porre la rivendicazione della nazionalizzazione sarebbe veramente sbagliato, non solo in un regime autocratico, ma anche in un regime monarchico semicostituzionale, perchè, se non esistono istituti politici democratici già pienamente consolidati e profondamente radicati, è molto più facile che questa rivendicazione faccia deviare il pensiero verso assurdi esperimenti di socialismo di Stato invece di dare un impulso al « libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne » *.

Ecco perchè pensiamo che, sulla base del regime sociale attuale, la rivendicazione massima del nostro programma agrario non debba andare oltre la revisione democratica della riforma contadina. La rivendicazione della nazionalizzazione della terra, pur essendo pienamente giusta dal punto di vista dei principi e del tutto adatta in determinati momenti, è politicamente inopportuna nel momento attuale.

È interessante rilevare che Nadezdin, nel suo desiderio di raggiungere precisamente quel massimo che è la nazionalizzazione della terra, ha sbagliato strada (in parte per aver deciso di limitarsi nel programma alle « rivendicazioni *comprensibili* e necessarie per il contadino »). Nadezdin formula nel modo seguente la rivendicazione della nazionalizzazione: « trasformazione delle terre dello Stato, dell'appannaggio, della Chiesa e dei grandi proprietari fondiari in proprietà del popolo, in fondo nazionale che deve essere ceduto in affitto a lunga scadenza e alle condizioni più favorevoli ai contadini lavoratori ». Per il « contadino » questa rivendicazione indubbiamente sarà comprensibile, ma per il socialdemocratico certamente no. La rivendicazione della nazionalizzazione della terra è in linea di principio una giusta rivendicazione del programma socialdemocratico solo quale misura borghese, ma non socialista, perchè, come socialisti, noi rivendichiamo la nazionalizzazione di *tutti* i mezzi di produzione. Rimanendo sulla base della società borghese, possiamo chiedere solo la cessione allo Stato della rendita fondiaria, cessione che di per sè non intralcerebbe, ma, anzi, affretterebbe l'evoluzione capitalistica dell'agricoltura. Perciò, appoggiando la nazionalizzazione borghese della terra, il socialdemocratico dovrebbe in primo luogo non escludere affatto le terre contadine, come ha fatto Nadezdin. Se conserviamo l'azienda *privata* eliminando solo la proprietà privata della terra, sarebbe veramente reazionario fare un'eccezione *per la terra* del piccolo proprietario. In secondo luogo, se *questa* nazionalizzazione avvenisse, il socialdemocratico sarebbe decisamente contrario a dare la terra nazionale in affitto preferibilmente ai « contadini lavoratori » piuttosto che ai capitalisti imprenditori agricoli. Anche questa preferenza sarebbe reazionaria, quando domina o viene conservato il modo di produzione capitalistico. Se un paese democratico volesse procedere alla nazionalizzazione borghese della terra, il proletariato di questo paese non dovrebbe dare la preferenza nè ai piccoli, nè ai grandi affittuari, ma esigere incondizionatamente che *ogni* affittuario rispetti le norme stabilite dalla legge sulla protezione del lavoro (durata massima della giornata lavorativa, osservanza delle disposizioni sanitarie, ecc. ecc.), sulla coltivazione della terra e l'allevamento razionale del bestiame. Naturalmente, di fatto, ciò equivarrebbe, qualora si tratti di una nazionalizzazione borghese, ad affrettare la vittoria della grande produzione sulla piccola (così come la legislazione di fabbrica affretta tale vittoria nell'industria).

---

* Kautsky ha osservato molto giustamente in uno dei suoi articoli contro Vollmar: « In Inghilterra gli operai progrediti possono rivendicare la nazionalizzazione della terra. Ma a che cosa ciò condurrebbe se tutta la terra di uno Stato militare e poliziesco come la Germania divenisse proprietà dello Stato [*eine Domäne*]? La realizzazione di un socialismo di Stato di questo tipo la troviamo, almeno in una certa misura, nel Mecklenburgo » (*Vollmar und der Staatssozialismus, Neue Zeit*, 1891-1892, X, 2, p. 710).

Volendo ad ogni costo « farsi comprendere dal contadino », Nadezdin si è qui smarrito nei meandri dell’utopia reazionaria piccolo-borghese. *

L’esame delle obiezioni contro la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate ci convince dunque dell’inconsistenza di queste obiezioni. Dobbiamo porre la rivendicazione della revisione democratica della riforma contadina, e precisamente delle trasformazioni agrarie. E per definire con precisione tanto il carattere quanto i limiti di questa revisione e il modo in cui effettuarla, dobbiamo proporre la costituzione di comitati contadini aventi il diritto di espropriare, riscattare, scambiare, ecc. le « terre stralciate », sulle quali si reggono le sopravvivenze dell’economia basata sulla servitù della gleba.

VIII

Al quarto paragrafo del progetto del nostro programma agrario è strettamente legato il quinto che chiede « il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i canoni d’affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ». Anche questo paragrafo, come il quarto, è diretto contro l’asservimento, ma rivendica non una revisione e una trasformazione contingente degli ordinamenti agrari, bensì la revisione permanente dei rapporti giuridici civili. *Questa* facoltà di revisione viene conferita a « tribunali », e naturalmente non si vuole intendere quella meschina parodia di tribunale che è l’« istituto » degli *zemskie nacialniki* (o anche dei giudici di pace scelti dalle classi abbienti fra le persone facoltose), ma quei tribunali di cui parla il paragrafo 16 della precedente sezione del nostro progetto di programma. Questo paragrafo 16 chiede « l’istituzione di tribunali del lavoro paritetici in tutti i rami dell’economia nazionale... » (quindi anche nell'agricoltura) « ... composti da rappresentanti degli operai e degli imprenditori ». Questa composizione del tribunale assicurerebbe tanto il suo carattere democratico quanto la libera espressione dei differenti interessi di classe dei diversi strati della popolazione agricola. L'antagonismo di classe non verrebbe mascherato con la foglia di fico del nostro putrido burocratismo — questo sepolcro imbiancato che nasconde le spoglie della libertà del popolo —, ma si manifesterebbe apertamente e chiaramente di fronte a tutti, scuotendo gli abitanti delle campagne dal loro letargo patriarcale. Il fatto che i giudici da eleggere verrebbero scelti fra gli abitanti del luogo garantirebbe la loro piena conoscenza della vita delle campagne in generale e delle sue caratteristiche locali in particolare. Per tutti quei contadini che non si potrebbero includere nelle categorie « solo operai » o « solo imprenditori » sarebbero stabilite naturalmente delle norme per far sì che tutti gli elementi della popolazione rurale siano rappresentati secondo la loro importanza numerica; inoltre noi socialdemocratici insisteremmo, quali che siano le circostanze, in primo luogo, perchè i salariati agricoli, per quanto pochi siano, vengano assolutamente rappresentati, e, in secondo luogo, perchè vengano rappresentati, se possibile, separatamente i contadini poveri e i contadini agiati (perchè, se si confondono queste categorie, non solo nella statistica si commettono degli errori, ma in tutti i campi della vita si hanno l'oppressione e la coercizione della prima categoria da parte della seconda).

---

* Per quel che riguarda Nadezdin, nel suo abbozzo di programma agrario egli è caduto, secondo noi, in una grave incongruenza chiedendo la trasformazione « in proprietà nazionale » di tutte le terre, *tranne quelle dei contadini*, e la cessione del « fondo [terriero] nazionale » « in affitto a lunga scadenza... *ai contadini lavoratori* ». Il socialdemocratico non potrebbe escludere nemmeno le terre dei contadini dalla nazionalizzazione generale della terra: questo in primo luogo. E, in secondo luogo, egli incomincerebbe a propagandare la nazionalizzazione della terra solo come passaggio alla grande azienda comunista e non alla piccola azienda individuale. L’errore di Nadezdin è dovuto verosimilmente alla sua decisione di limitarsi nel programma « alle rivendicazioni *comprensibili* [il corsivo è mio] e necessarie per il contadino » **.

La competenza di questi tribunali dovrebbe essere duplice: in primo luogo, essi avrebbero il diritto di *ridurre* i canoni d'affitto « eccessivamente elevati ». Queste parole del programma esprimono di per sè il riconoscimento indiretto della larga diffusione di questo fenomeno. L'esame pubblico del problema dei canoni d'affitto nei tribunali e il relativo dibattito sarebbero estremamente utili, quale che sia la decisione dei tribunali. Le riduzioni del canone d'affitto (anche se queste riduzioni non fossero frequenti) eserciterebbero la loro funzione nell'eliminazione dei residui della servitù della gleba: è noto che nelle nostre campagne l'affitto ha più spesso un carattere servile che borghese, e il canone d'affitto è molto più rendita « in denaro » (cioè rendita feudale trasformata) che non capitalistica (cioè sovrapprofitto dell'imprenditore). La riduzione del canone d'affitto contribuirebbe quindi direttamente a sostituire le forme economiche capitalistiche a quelle servili.

In secondo luogo, poi, i tribunali avrebbero il diritto di « dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ». Qui il concetto di « asservimento » non viene definito, perchè non sarebbe affatto desiderabile porre, nell'applicazione di questo punto, dei limiti ai giudici elettivi. Il contadino russo sa troppo bene che cos'è l'asservimento! Dal punto di vista scientifico in questo concetto rientrano tutti i contratti in cui è presente l'elemento *usura* (assunzione invernale, ecc.) o *servitù della gleba* (*otrabotki* per i danni causati dal bestiame, ecc.).

Un carattere alquanto diverso ha il terzo punto sulla restituzione al popolo delle quote del riscatto. Qui non si sollevano a proposito della piccola proprietà i dubbi suscitati dal quarto punto, ma d'altro canto si muove l'obiezione secondo cui questa rivendicazione non sarebbe attuabile e si avrebbe l'assenza di un legame logico fra questa rivendicazione e la parte generale del nostro programma agrario (= « eliminazione dei residui della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne »). Nessuno vorrà nondimeno negare che proprio i residui della servitù della gleba, nel loro complesso, sono la causa delle continue carestie che colpiscono milioni di contadini e che distinguono subito la Russia fra tutte le nazioni civili. Persino l'autocrazia è stata costretta a costituire sempre più spesso un « fondo [assolutamente misero, s'intende, e più dilapidato dai malversatori e dai burocrati che destinato a soccorrere gli affamati] per soddisfare le esigenze culturali e assistenziali delle associazioni rurali ». Non possiamo esimerci dal chiedere anche noi, fra le altre trasformazioni democratiche, la costituzione di questo fondo. È poco probabile che si abbia qualcosa da dire contro questa rivendicazione.

Ora ci si domanda: dove attingere il denaro per costituire questo fondo? Per quanto possiamo giudicare, si potrebbe suggerire un'imposta progressiva sul reddito: aumentare particolarmente le imposte che incidono sul reddito dei ricchi e adoperare questo denaro per quel fondo. Sarebbe del tutto giusto che i cittadini più facoltosi dello Stato partecipassero in maggior misura al mantenimento degli affamati e alle spese per porre riparo alle eventuali sciagure causate dalle carestie. Noi non saremmo contrari anche a questo provvedimento, del quale non occorre parlare in modo particolare nel programma, perchè rientra interamente nella rivendicazione dell'imposta progressiva sul reddito, appositamente menzionata nel programma. Ma perchè non cercare di restituire al popolo anche almeno una parte del tributo che hanno percepito e continuano a percepire dai contadini, con l'aiuto dello Stato di polizia, i proprietari di schiavi di ieri? Le *odierne* carestie non sono forse la causa più diretta di questo tributo? E la rivendicazione della sua restituzione non ci renderà forse il più utile servizio nel lavoro per allargare e approfondire lo sdegno rivoluzionario dei contadini contro tutti i sostenitori della servitù della gleba e contro ogni forma di servitù della gleba?

Ma questo tributo *non può* essere restituito interamente, ci si obietta. È giusto (come non possono essere restituite interamente nemmeno le terre stralciate). Ma se non si può più esigere tutto il dovuto, perchè non prenderne una parte? Che cosa si può obiettare contro un'imposta sulle terre dei grandi proprietari terrieri nobili che hanno approfittato del prestito per il riscatto? Il numero di questi proprietari di latifondi (che talvolta sono stati trasformati persino in riserve) è molto considerevole in Russia, e sarebbe giusto addossare loro una responsabilità particolare per le carestie che colpiscono i contadini. Ancora più giusta sarebbe la confisca integrale dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio, tipo di proprietà in cui più forti sono le tradizioni della servitù della gleba, che serve ad arricchire i parassiti più reazionari e nocivi della società e, nel medesimo tempo, sottrae una quantità di terra non trascurabile alla circolazione civile e commerciale. La confisca di queste tenute non andrebbe per nulla a svantaggio di tutto lo sviluppo sociale *; sarebbe invece precisamente un tipo di parziale nazionalizzazione borghese della terra che non potrebbe in alcun modo condurre ai trucchi del « socialismo di Stato », avrebbe un'immediata e immensa importanza politica per il consolidamento degli istituti democratici della *nuova* Russia e, nel medesimo tempo, procurerebbe altri mezzi per aiutare gli affamati.

---

* Se queste tenute confiscate venissero cedute in affitto, la socialdemocrazia dovrebbe condurre subito non già una politica specificamente contadina, ma proprio quella politica che abbiamo delineato sopra rispondendo a Nadezdin.

IX

Per quanto riguarda, infine, i primi due paragrafi del nostro programma agrario, non è necessario soffermarvisi a lungo. L'« abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonchè di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi » (primo paragrafo) è cosa ovvia per ogni socialdemocratico. Per quanto noi possiamo giudicare, nemmeno sorgeranno malintesi circa l'attuazione pratica di questa misura. Il secondo paragrafo chiede: « l'« abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino... » (notate: « al contadino » e non « ai contadini ») « ... di disporre della sua terra ». Qui si devono dire alcune parole a proposito della famigerata e memorabile « *obstcina* ». Naturalmente, di fatto, l'abolizione della responsabilità collettiva (questa riforma il signor Witte riuscirà probabilmente ad attuarla anche prima della rivoluzione), l'eliminazione delle divisioni di casta e la libertà per ogni contadino di trasferirsi e di disporre della sua terra condurranno all'inevitabile e rapida eliminazione di quel fardello fiscale-servile che è, per tre quarti, l'odierna *obstcina*. Ma questo risultato dimostrerà solo che le nostre concezioni sull'*obstcina* sono giuste e che essa non è compatibile con tutto lo sviluppo economico e sociale del capitalismo. E non sarà certo qualche misura « contro l'*obstcina* », da noi raccomandata, a portare a questo risultato, perchè noi non abbiamo mai difeso e non difenderemo *nessuna misura* direttamente rivolta contro questo o quel sistema di ordinamento fondiario contadino. Anzi: noi l'*obstcina* la difenderemo incondizionatamente contro tutti gli attentati dei burocrati — attentati che i nemici del campo delle *Moskovskie Viedomosti* vedono di così buon occhio —, la difenderemo come organizzazione democratica di amministrazione locale, come associazione basata su rapporti di collaborazione o di buon vicinato. Non aiuteremo mai nessuno a « distruggere l'*obstcina* », ma cercheremo di ottenere assolutamente l'abolizione di tutti gli istituti che sono in contrasto con la democrazia, *qualunque sia la ripercussione che questa abolizione può avere sulle ripartizioni radicali e parziali della terra, ecc.*: in ciò ci differenziamo profondamente dai populisti palesi e occulti, coerenti e incoerenti, timidi e audaci i quali, da una parte, sono, « naturalmente », dei democratici e, dall'altra, hanno paura di precisare in modo risoluto e chiaro il loro atteggiamento verso elementari rivendicazioni democratiche, come la *piena* libertà di trasferimento, la *piena* eliminazione del carattere di casta dell'*obstcina* contadina e anche, *quindi*, la piena abolizione della responsabilità collettiva, l'abrogazione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra *.

Ci si obietterà: precisamente l'ultima misura, che consacra la volontà individuale di ogni contadino, distrugge l'*obstcina* non solo come sistema di ripartizione, ecc., ma addirittura come associazione basata sulla collaborazione fra vicini. Ogni singolo contadino, nonostante la volontà della maggioranza, avrà il diritto di esigere di potersi prendere la sua terra per costituire un appezzamento a sè. Non sarà questo in contrasto con la tendenza generale di tutti i socialisti a favorire l'ampliamento e non la restrizione dei diritti della collettività in confronto a quelli dell'individuo?

Rispondiamo: dalla nostra formulazione non scaturisce ancora che ogni contadino abbia il diritto di esigere di potersi prendere la sua terra per costituire necessariamente un appezzamento a sè. Scaturisce solo che deve esistere la libertà di vendere la terra, e questa libertà non è in contrasto con il diritto preferenziale dei membri dell'*obstcina* all'acquisto delle terre poste in vendita.

L'abolizione della responsabilità collettiva deve trasformare tutti i membri presenti dell'*obstcina* contadina in liberi proprietari di un appezzamento di terra, e quanto al modo in cui disporranno di questo appezzamento sarà affar loro; ciò dipenderà dal codice civile e dai contratti conclusi fra di loro. Per quanto riguarda l'ampliamento dei diritti della collettività in confronto a quelli dell'individuo, i socialisti lo difendono solo quando avviene nell'interesse del progresso tecnico e sociale **. Naturalmente, in questa forma, anche noi difenderemmo ogni legge che tenda a questo scopo, purchè riguardi non solo i piccoli proprietari, non solo i contadini, ma *tutti* i proprietari terrieri in generale.

---

* È questa precisamente la pietra di paragone su cui si dovrebbero saggiare quei numerosi radicali (e anche i rivoluzionari del *Viestnik Russkoi Revoliutsi*) russi, propensi, in questa questione, a tenere il piede in due staffe.

** Kautsky, per esempio, riconosce che è giusto rivendicare « la limitazione dei diritti della proprietà fondiaria privata, quando ciò che avviene per: 1) meglio demarcare gli appezzamenti, eliminare gli appezzamenti circondati da terreni altrui; 2) migliorare le colture; 3) prevenire le epidemie » (*Die Agrarfrage*, p. 437). Tali rivendicazioni, del tutto fondate, non sono e non devono affatto essere poste in legame con l'*obstcina* contadina.

X

Concludendo riassumiamo le tesi fondamentali che costituiscono la base del nostro programma agrario. Chiunque abbia avuto occasione di elaborare un programma, o di conoscere i particolari di questa elaborazione in altri paesi, sa che una stessa idea può essere formulata nei modi più diversi: per noi è importante che tutti i compagni ai cui giudizio sottoponiamo ora il nostro progetto siano pienamente d'accordo innanzi tutto e soprattutto sui principi fondamentali. E questa o quella particolarità della formulazione non ha poi un'importanza decisiva.

Il fatto centrale, anche nel campo degli ordinamenti agrari della Russia, è per noi la lotta di classe. Tutta la nostra politica agraria (e quindi anche il programma agrario) è basata sul fermo riconoscimento di questo fatto, con tutte le conseguenze che ne scaturiscono. Il nostro principale obiettivo immediato è quello di sgombrare il cammino al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, alla lotta di classe del proletariato, condotta per raggiungere lo scopo finale della socialdemocrazia mondiale, la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'edificazione delle fondamenta della società socialista. Nel proclamare che la lotta di classe è il filo che ci guida in tutte le « questioni agrarie », ci distinguiamo decisamente e irrevocabilmente dai numerosi sostenitori di teorie ambigue e vaghe: « populistica », « etico-sociologica », o « critica », o socialriformistica, e chi più ne ha più ne metta!

Per sgombrare il cammino al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne è necessario eliminare tutti i residui della servitù della gleba che ora *celano* gli antagonismi capitalistici, ancora in embrione, in seno alla popolazione agricola e impediscono loro di svilupparsi. E noi compiamo l'*ultimo* tentativo di aiutare i contadini a spazzar via, con un sol colpo decisivo, tutti questi residui; dico « ultimo », perchè lo stesso capitalismo russo in via di sviluppo compie spontaneamente la stessa opera, persegue lo stesso scopo, ma segue la via che gli è propria, quella della violenza e dell'oppressione, della rovina e della morte per inedia. La trasformazione dello sfruttamento servile in sfruttamento capitalistico è inevitabile, e sarebbe un'illusione dannosa e reazionaria tentare di intralciarla o di « eluderla ». Ma questa trasformazione è concepibile anche come abbattimento violento di quegli epigoni feudali che, appoggiandosi non sul « potere del denaro », ma sulle tradizioni del precedente potere schiavistico, spremono fino all'ultima goccia i contadini patriarcali. Questi contadini, che vivono del lavoro delle loro braccia in un sistema di economia naturale, sono condannati a scomparire; ma non sono affatto condannati « obbligatoriamente », per una legge « immanente » dell'evoluzione economico-sociale, alla tortura dell'« estorsione dei tributi » e delle fustigazioni, ai tormenti dell'estinzione per fame, a questa morte lenta, orribile per la sua durata.

E, senza crearci illusioni circa la possibilità per i piccoli produttori di prosperare o anche solo di avere una esistenza tollerabile nella società capitalistica (quale sempre più diviene la Russia), noi rivendichiamo che vengano eliminate e distrutte, pienamente e incondizionatamente, non attraverso le riforme, ma in modo rivoluzionario, le sopravvivenze della servitù della gleba e dichiariamo che le terre stralciate dai lotti contadini dal governo dei nobili, le quali continuano tuttavia a mantenere il contadino in una reale schiavitù, appartengono ai contadini. Noi diveniamo così — in via eccezionale e grazie a particolari circostanze storiche — i difensori della piccola proprietà, che però difendiamo solo nella sua lotta contro ciò che è rimasto del « vecchio regime » e solo alla condizione che vengano aboliti gli istituti che intralciano la trasformazione del villaggio patriarcale degli Oblomov, fossilizzato nella sua immobilità, nell'abbrutimento e nell'abbandono: alla condizione che venga concessa la piena libertà di trasferimento, la libertà di circolazione della terra e vengano pienamente eliminate le divisioni di casta. Noi vogliamo completare la revisione democratica delle leggi statali e civili della Russia con la revisione democratica, rivoluzionaria della famosa « riforma contadina ».

Ispirato da questi principi nella politica agraria, il socialdemocratico russo capitato nelle campagne saprà orientarsi nel complesso groviglio dei rapporti locali, saprà « adattare » ad essi la sua propaganda e agitazione rivoluzionaria rigorosa e coerente. Allora un eventuale movimento contadino (che in qualche luogo sembra già incominciato) non lo coglierà alla sprovvista. Egli non si limiterà a quelle rivendicazioni in difesa dei salariati agricoli che sono esposte particolareggiatamente nella sezione delle rivendicazioni « operaie » immediate del nostro programma e che naturalmente porrà sempre e dappertutto. Anche fra i contadini sarà in grado di stimolare il movimento democratico generale, che (se nelle nostre campagne sarà destinato ad uscire dai limiti dello stato embrionale) incomincerà con la lotta contro i sostenitori della servitù della gleba nelle campagne e si concluderà con l'insurrezione contro quel potente e abominevole residuo della servitù della gleba che si chiama autocrazia zarista.

P.S. Il presente articolo è stato scritto prima dell'inizio delle insurrezioni contadine nel mezzogiorno della Russia durante la primavera di quest'anno. Le tesi di principio dell'articolo sono pienamente convalidate da questi avvenimenti. Speriamo di poter parlare la prossima volta dei compiti tattici che con forza particolare si pongono ora al nostro partito nel suo lavoro « nelle campagne ».

LETTERA AI MEMBRI DEGLI «ZEMSTVO»

Riportiamo integralmente il testo della lettera poligrafata agli esponenti degli *zemstvo* che circolava fra i delegati durante l'ultima sessione delle assemblee degli *zemstvo* (e che, *purtroppo*, ci è capitata nelle mani solo di recente):

Egregio signore,

le penose condizioni in cui si trovano attualmente la Russia, il popolo russo e lo *zemstvo* russo ci inducono a rivolgerci a Voi, egregio signore, con la presente lettera, nella speranza di incontrare la Vostra simpatia per le idee e i propositi qui espressi.

La lunga serie di fatti dolorosi e rivoltanti, di cui siamo stati muti testimoni negli ultimi tempi, grava come una fosca nube sulla coscienza pubblica, e a ogni intellettuale si pone la domanda fatale: è possibile rimanere ancora politicamente inattivi e assistere passivamente all'impoverimento progressivo e alla degenerazione della patria?

I cattivi raccolti cronici e l'insopportabile pressione tributaria, costituita dalle quote del riscatto e dalle imposte indirette, hanno letteralmente rovinato il popolo, provocandone la degenerazione fisica.

Il fatto che i contadini sono privi di ogni parvenza di autonomia, la meschina tutela dei rappresentanti ufficiali e volontari del "potere forte" e l'artificiosa inedia intellettuale in cui tengono il popolo i guardiani non richiesti dei "principi naturali e legittimi", ne affievoliscono la forza spirituale, lo spirito d'iniziativa e l'energia.

Le forze produttive del paese vengono sfacciatamente dilapidate da esponenti nazionali e stranieri, con il benevolo concorso di avventurieri che si giuocano le sorti della patria. Invano il "benevolo governo" si sforza di sostituirsi, con una serie di misure contraddittorie e affrettatamente escogitate, alla viva e sistematica lotta dei gruppi economici del paese. L'"appoggio" tutelare e il "riconoscimento" sono impotenti dinanzi ai sintomi sinistri che preannunciano la bancarotta economica e finanziaria della Russia: la crisi agricola, la crisi industriale e quella monetaria, brillanti risultati di una politica avventata che si affida al caso. La stampa è stata soffocata e privata della possibilità di rivelare almeno una parte dei crimini che ora per ora vengono commessi dai tutori dell'ordine contro la libertà e l'onore dei cittadini russi. Solo l'arbitrio, insensato e feroce, leva imperiosamente la sua voce e regna in tutta la sconfinata estensione della nostra terra immiserita e offesa, senza incontrare in nessun luogo la dovuta resistenza.

È del tutto naturale che, in questa situazione, il governo diffidi sistematicamente di ogni minima manifestazione di iniziativa pubblica e privata, dell'attività di qualsiasi associazione pubblica e, in particolare, degli istituti degli *zemstvo*, vera pietra angolare sulla quale la Russia degli anni sessanta sperava di vedere fondato un nuovo regno. La burocrazia trionfante ha condannato le istituzioni degli *zemstvo* a una morte lenta e ogni anno assesta un nuovo colpo alla loro vitalità, alla loro importanza e al loro prestigio di fronte alla " società " e al popolo, che quasi non distingue lo *zemstvo* da un'amministrazione burocratica. Le assemblee degli *zemstvo*, nonostante la protesta chiaramente espressa di tutti i gruppi progressivi del paese, sono state trasformate in burocratiche riunioni di ceto e hanno perduto ogni legame con la massa del popolo russo. Le amministrazioni degli *zemstvo* divengono appendici delle cancellerie dei governatori e, perdendo l'autonomia, acquistano gradualmente tutti i difetti di un ufficio pubblico. Le assemblee elettorali degli *zemstvo* sono ridotte a una commedia. Lo scarso numero degli elettori e la divisione di questi ultimi in gruppi di ceto, non offrendo alle assemblee la possibilità di essere un mezzo per esprimere, attraverso i delegati eletti, i diversi interessi sociali, le trasformano in un'arena dove entrano in conflitto ambizioni meschine e personali.

I limiti della competenza delle istituzioni degli *zemstvo* vengono ridotti gradualmente, ma ininterrottamente. Gli approvvigionamenti alimentari sono stati sottratti alla competenza dello *zemstvo*. Nel campo dell'estimo lo *zemstvo* è stato trasformato in un esecutore di disposizioni burocratiche... Nel campo dell'istruzione pubblica la funzione dello *zemstvo* è ridotta quasi a zero. Lo statuto sanitario, elaborato dal ministero Goremykin, formalmente non è stato abrogato e pende come una spada di Damocle sull'attività sanitaria degli *zemstvo*. Il minaccioso spettro del mandato ai consigli scolastici evidentemente si è dileguato. Ma lo *zemstvo* non è affatto garantito contro la nuova apparizione di questo spettro, già incarnato in una legge, e contro la conseguente rovina definitiva della scuola popolare dello *zemstvo*. I rapporti fra le istituzioni degli *zemstvo* dei diversi governatorati, la cui necessità è divenuta un banale luogo comune, incontrano nuove difficoltà in seguito all'ultima circolare del ministero degli affari interni su questo oggetto. Ogni passo dello *zemstvo* come istituto sociale è impacciato dalla complessa ragnatela delle numerose circolari dei diversi ministri, e i membri dello *zemstvo*, quando devono attuare questa o quella misura, devono sprecare non poco tempo, energia e astuzia per compiere l'ingrata fatica di districare questa ragnatela.. Il famoso articolo 87 del regolamento degli *zemstvo*, e in particolare il secondo paragrafo, sottopongono tutta l'attività dello *zemstvo* all'arbitrio del governatore. Nelle amministrazioni degli *zemstvo* divengono sempre più frequenti le revisioni ordinate dai governatori; con la nomina, negli uffici governatoriali, di membri permanenti per gli affari degli *zemstvo*, questi ultimi vengono senza tanti riguardi posti palesamente sotto sorveglianza. Con l'emanazione di una legge sui limiti delle competenze dello *zemstvo* in materia tributaria il governo confessa apertamente la sua estrema diffidenza verso il diritto fondamentale dello *zemstvo*, quello dell'autonomia nell'imposizione fiscale. Grazie all'ingerenza del dipartimento di polizia, dall'attività dello *zemstvo* vengono allontanati con la forza i migliori uomini degli *zemstvo*, elettivi e stipendiati. In un non lontano avvenire probabilmente acquisteranno forza di legge i progetti ministeriali sul controllo delle operazioni finanziarie dello *zemstvo* da parte dei funzionari del controllo di Stato e sulla regolamentazione dell'attività delle commissioni consultive degli *zemstvo*.

Le istanze degli *zemstvo* non solo non vengono soddisfatte, ma non sono nemmeno esaminate con la procedura all'uopo stabilita e sono respinte con noncuranza dai ministri che si valgono del loro potere personale. In queste condizioni è impossibile lavorare nello *zemstvo* con fiducia nella fecondità di questo lavoro. E sotto i nostri occhi si svolge un processo di sempre maggiore impoverimento degli *zemstvo*, e particolarmente dei suoi organi esecutivi. Se ne allontanano persone fervidamente fedeli alla causa dello *zemstvo*, ma che hanno però perduto fiducia nella fecondità del lavoro, date le condizioni odierne. Ed essi vengono sostituiti da un elemento di nuova formazione, dall'opportunista, che trema vilmente per il nome, per la forma degli istituti degli *zemstvo* e ne distrugge definitivamente la dignità con un mostruoso servilismo verso le autorità governative. Si ha quindi la disgregazione interna dello *zemstvo*, molto peggiore dell'eliminazione formale dell'autonomia. L'aperta campagna del governo contro l'idea stessa dello *zemstvo* potrebbe condurre a un vasto risveglio sociale, così temuto dalla burocrazia. Sotto i nostri occhi si compie la mascherata soppressione del principio dell'autonomia locale, che purtroppo non incontra un'opposizione organizzata.

In questa situazione la relativa esiguità dei risultati materiali dell'attività degli *zemstvo* non è affatto compensata dalla sua importanza educativa, e quasi quarant'anni di lavoro delle istituzioni dello *zemstvo* per lo sviluppo della coscienza e dell'iniziativa civica e sociale possono, nel prossimo avvenire, andar perduti senza lasciar traccia. Sotto questo aspetto la tranquilla, docile attesa dei membri dello *zemstvo* opportunisti non fa che contribuire alla vana e ingloriosa morte della grande idea degli istituti degli *zemstvo*. È possibile far uscire gli *zemstvo* dal vicolo cieco in cui li ha cacciati il sistema tutelare solo lottando energicamente contro l'idea assurda che la discussione dei problemi che escono dai limiti delle questioni minute della vita locale possa apportare sciagure al popolo. Contro questo spauracchio, temibile naturalmente non per il popolo nè per la sicurezza dello Stato, contro questa idea, la cui assurdità è cinicamente confessata dai suoi stessi difensori (cfr. il promemoria confidenziale di Witte *L'autocrazia e lo zemstvo*), lo *zemstvo* deve lottare discutendo apertamente e audacemente nelle proprie assemblee i problemi di importanza nazionale strettamente legati ai bisogni e agli interessi della popolazione locale. E quanto più varia, completa ed energica sarà nelle assemblee degli *zemstvo* la discussione attorno a questi problemi, con tanto maggiore chiarezza si vedrà che la pubblica discussione dei mali del popolo non apporta sciagure al popolo, ma, anzi, le previene, che il giogo che grava attualmente sulla stampa è utile solo ai nemici del popolo, che la repressione poliziesca del pensiero e della parola non permette di formare onesti cittadini, che legalità e libertà non sono in contrasto fra loro. Se spiegheremo pubblicamente tutti questi problemi contemporaneamente in un certo numero di assemblee governatoriali degli *zemstvo* incontreremo senza dubbio le più vive simpatie in tutti gli strati del popolo e susciteremo un energico lavorio nella coscienza pubblica. Se invece lo *zemstvo* non reagisce in nessun modo alla critica situazione odierna della Russia, certamente i signori Sipiaghin e Witte, dopo averlo privato della funzione di rappresentante degli interessi del lavoro, non esiteranno a " conformarlo " al sistema generale degli istituti dell'impero. Noi, considerando la perspicacia e lo spirito inventivo degli odierni governanti del paese, non sappiamo veramente rappresentarci le forme che potrà assumere questa " conformità ", dopo che il signor ministro degli interni ha avuto una tale impudenza e un disprezzo così stupefacente nei confronti del " primo " ceto dell'impero, da assegnare ai rappresentanti di questo ceto — i marescialli della nobiltà — l'infame funzione di spie preposte alla sorveglianza dei conferenzieri e al controllo del contenuto delle conferenze popolari.

Sulla base delle considerazioni esposte, riteniamo che la nostra inazione e l'ulteriore docile sottomissione a tutti gli esperimenti cui la burocrazia sottopone lo *zemstvo* dell'intera Russia sia non solo un suicidio nel suo genere, ma anche un grave crimine verso il nostro paese. La vita ci ha sufficientemente dimostrato l'inconsistenza, l'assurdità della tattica dell'opportunismo, questa vendita della "primogenitura" per un "piatto di lenticchie": la nostra burocrazia, appropriatasi dapprima il diritto di primogenitura, ci ha tolto ora anche il "piatto di lenticchie". Un passo dopo l'altro, ci sono stati tolti quasi tutti i nostri diritti civili, e il quarantennio trascorso dall'epoca in cui sono incominciate le "grandi riforme" ci ha condotto allo stesso punto dal quale prendemmo le mosse quarant'anni fa accingendoci a queste riforme. Ci è rimasto forse molto da perdere? E da che cosa può essere giustificato il nostro ulteriore silenzio, che cosa può spiegarlo se non un'infame codardia e una totale mancanza di coscienza dei propri doveri di cittadini?

Come cittadini russi, che per di più stanno "in alto", dobbiamo difendere i diritti del popolo russo, dobbiamo dare un'adeguata risposta alla nostra burocrazia, che cerca di soffocare ogni benchè minima manifestazione di libertà e di autonomia nella vita del popolo e di trasformare l'intero popolo russo in un docile schiavo. Come membri degli *zemstvo* abbiamo in particolare il dovere di sostenere i diritti delle istituzioni degli *zemstvo*, di difenderle contro l'arbitrio e le angherie della burocrazia, di sostenere il loro diritto all'autonomia e il largo soddisfacimento dei bisogni di tutti gli strati del popolo.

Cessiamo dunque di tacere come scolaretti colti in fallo; dimostriamo infine di essere cittadini adulti ed esigiamo quello che ci appartiene di diritto, il diritto di "primogenitura", i diritti civili.

La nostra burocrazia non dà mai nulla spontaneamente, ma solo quello che è costretta a cedere, sebbene si sforzi di presentare le cose come se rinunziasse ai suoi "diritti" solo per magnanimità. Se invece le accade di dare di più di quanto è costretta a cedere, revoca immediatamente tutte le concessioni in più, come è accaduto per le nostre "grandi riforme". Il governo non si è preoccupato degli operai finchè non si è trovato di fronte a un serio "movimento operaio" sotto forma di manifestazioni di masse di molte migliaia di operai; allora si è affrettato a varare una "legislazione operaia", sia pure abbastanza ipocrita, ma destinata tuttavia a soddisfare qualche rivendicazione degli operai e a placare quelle masse minacciose. Per decenni il governo deformò intellettualmente la nostra gioventù studentesca, le nostre sorelle, i nostri fratelli e i nostri figli, non tollerando la minima critica al "sistema didattico" da esso escogitato e reprimendo ferocemente i "disordini" studenteschi.

Ma questi "disordini" si trasformarono in uno sciopero di massa, la macchina accademica si arrestò e la burocrazia si sentì a un tratto penetrata da un fervido sentimento di "amorevole tutela" verso la gioventù studentesca, e quelle stesse rivendicazioni, per le quali ancora ieri l'unica risposta era il sibilo dello scudiscio dei cosacchi, nel programma governativo vengono oggi proclamate " riforme degli studi ".

Naturalmente, anche in questa metamorfosi vi è una parte non trascurabile di ipocrisia, ma tuttavia... Tuttavia un fatto è certo: la " burocrazia " è stata costretta a riconoscere apertamente l'opinione pubblica e a farle una concessione abbastanza sostanziale. E noi, come la " società " russa, come tutto il popolo russo, possiamo contare sul riconoscimento e sul soddisfacimento dei nostri diritti solo se rivendicheremo coraggiosamente, apertamente, concordemente e tenacemente questi diritti.

Alla luce di tutte queste considerazioni, abbiamo deciso di rivolgerci con la presente lettera a Voi, egregio signore, e a molti altri esponenti di tutti gli *zemstvo* governatoriali, con la preghiera di contribuire nella presente sessione delle assemblee governatoriali degli *zemstvo* a sollevare, discutere e approvare le corrispondenti decisioni sui seguenti problemi.

I. Revisione del regolamento delle istituzioni degli *zemstvo* e sua modifica in questo senso:

a) concedere eguali diritti elettorali a tutti i gruppi di popolazione, senza alcuna differenza di ceto, con una sensibile riduzione del censo elettorale; b) eliminare dalla composizione dello *zemstvo* i rappresentanti di ceto come tali; c) liberare lo *zemstvo*, in tutti i suoi atti, dalla tutela delle autorità governative, concedere allo *zemstvo* una totale autonomia in tutti gli affari locali, a condizione che si sottometta alle leggi del paese come vi si sottomettono tutte le altre persone e organismi; d) estendere le competenze dello *zemstvo* concedendogli la piena autonomia nel soddisfacimento degli interessi e dei bisogni locali, purchè questi non ledano gli interessi di tutto lo Stato; e) abrogare la legge sui limiti di competenza degli *zemstvo* in materia tributaria; f) conferire allo *zemstvo* i più vasti diritti nel campo della diffusione, con ogni mezzo, dell'istruzione pubblica; lo *zemstvo* inoltre non deve solo occuparsi della parte materiale, ma anche avere il diritto di controllare e migliorare la parte didattica; g) abolire il summenzionato statuto sanitario, che è una minaccia per l'attività sanitaria dello *zemstvo*; h) rimettere nelle mani dello *zemstvo* gli approvvigionamenti e concedergli altresì la piena autonomia nell'organizzazione e direzione del lavoro statistico di estimo; i) far dirigere tutta l'attività dello *zemstvo* esclusivamente da coloro che sono stati eletti membri dello *zemstvo*, che non devono essere convalidati dalle autorità governative e a maggior ragione nominati contro la volontà delle assemblee dello *zemstvo*; l) concedere allo *zemstvo* il diritto di assumere i propri impiegati esclusivamente di propria iniziativa, senza la sanzione delle autorità governative; m) conferire aiio *zemstvo* il diritto di discutere liberamente tutte le questioni d'importanza nazionale che hanno attinenza con gli interessi e i bisogni locali; le istanze presentate dallo *zemstvo* devono inoltre essere obbligatoriamente esaminate dagli organismi superiori governativi entro un termine preciso; n) concedere a tutti gli *zemstvo* il diritto di mantenere contatti fra di loro e di organizzare congressi dei rappresentanti degli *zemstvo* per discutere questioni che riguardano tutti o alcuni *zemstvo*.

II. Revisione e modifica del regolamento sui contadini in modo da concedere loro diritti assolutamente eguali a quelli degli altri ceti.

III. Cambiamento del sistema tributario allo scopo di livellare il carico fiscale mediante un'imposta progressiva sul reddito patrimoniale, esonerando dalle imposte determinati redditi minimi.

È anche estremamente desiderabile che nelle assemblee degli *zemstvo* siano sollevati e discussi i seguenti problemi:

IV. Ricostituzione, ovunque, dell'istituto dei giudici di pace e abrogazione di tutte le leggi che limitano la competenza della Corte d'assise.

V. Conferimento di una maggiore libertà alla stampa, necessità di eliminare la censura preventiva, modificazione dello statuto della censura, la quale deve indicare in modo circostanziato e preciso quel che è permesso e quel che non è permesso di pubblicare, eliminazione dell'arbitrio amministrativo nell'attività pratica della censura e passaggio di tutte le cause sui reati di stampa esclusivamente alla competenza di un tribunale aperto al pubblico e appartenente agli organi giudiziari ordinari.

VI. Revisione delle leggi vigenti e delle disposizioni ministeriali che concernono le misure di salvaguardia della sicurezza dello Stato, abolizione in questo campo del "giudizio" segreto amministrativo ed esame pubblico di tutte queste cause negli organi giudiziari ordinari.

Ritenendo che non rifiuterete di contribuire nella Vostra assemblea governatoriale a sollevare le suddette questioni generali, abbiamo l'onore di pregarVi di comunicare l'eventuale decisione dell'assemblea dello *zemstvo* possibilmente a tutti gli *zemstvo*, tramite delegati Vostri conoscenti o a Voi noti. Speriamo anche che nella maggior parte degli *zemstvo* si trovi un numero sufficiente di uomini coraggiosi ed energici che sappiano far approvare queste rivendicazioni dalle assemblee degli *zemstvo*. E se tutti noi presenteremo unanimi, apertamente e in forma categorica, le nostre giuste rivendicazioni, la burocrazia sarà costretta a cedere, come cede sempre quando si trova di fronte a una forza cosciente e compatta.

Alcuni vecchi membri degli zemstvo

Questa è una lettera molto istruttiva. Essa dimostra come la vita stessa costringa persino elementi che hanno una scarsa capacità di lotta, e sono soprattutto assorbiti dal minuto lavoro pratico, ad agire *contro* il governo autocratico. E, se si confronta questa lettera con uno scritto com'è, per esempio, la prefazione del signor R.N.S. [**] al promemoria di Witte, essa, a mio avviso, produce una migliore impressione.

È vero che in essa non v'è nessuna « vasta » generalizzazione politica, ma i suoi autori non vogliono presentare dichiarazioni « programmatiche », bensì consigliare modestamente come incominciare *nella pratica* l'agitazione. Mancano loro i « pensieri alati », tanto che non si azzardano a parlare apertamente della libertà politica, ma in compenso non usano frasi che concernono persone vicine al trono che potrebbero probabilmente influire sullo zar. In compenso non troviamo in loro nemmeno l'artificiosa esaltazione delle « imprese » di Alessandro II, ma al contrario in loro traspare lo scherno per le « grandi riforme » (fra virgolette). In compenso essi trovano in sè la franchezza e il coraggio di insorgere risolutamente contro i « membri degli *zemstvo* opportunisti », senza temere di dichiarar guerra all'« infame codardia », senza cercare di entrare nelle grazie dei liberali particolarmente retrivi.

Non sappiamo ancora quale esito abbia avuto l'appello dei vecchi membri degli *zemstvo*, ma ci sembra comunque che la loro iniziativa meriti un completo appoggio. La ripresa del movimento degli *zemstvo* negli ultimi tempi rappresenta in generale un fenomeno estremamente interessante. Gli stessi autori della lettera indicano come si è allargato il movimento iniziato dagli operai, estesosi poi agli studenti e appoggiato ora dai membri degli *zemstvo*. Tutti e tre questi elementi sociali si schierano così nel loro giusto ordine a seconda della loro forza numerica, della loro mobilità sociale, del loro radicalismo politico-sociale, della loro decisione rivoluzionaria.

Tanto peggio per il nostro nemico. Quanto meno rivoluzionari sono gli elementi che insorgono contro di lui, tanto meglio per noi, nemici irriducibili dell'autocrazia e di tutto l'odierno regime economico.

Invieremo un saluto a questi nuovi elementi che protestano e che sono quindi anche nostri nuovi alleati. Li aiuteremo.

Come vedete, sono poveri; si presentano solo con un piccolo foglio, stampato peggio dei giornaletti degli operai e degli studenti. Noi siamo ricchi. Lo pubblichiamo sulla nostra stampa, rendendo di pubblico dominio il nuovo schiaffo alla dinastia degli Obmanov. Questo schiaffo è tanto più interessante quanto più « solidi » sono gli uomini che lo dànno.

Come vedete, sono deboli. Hanno così pochi legami col popolo che la loro lettera viene passata di mano in mano, proprio come la copia di una lettera privata. Noi siamo forti, possiamo e dobbiamo diffondere questa lettera « fra il popolo », e prima di tutto nell'ambiente del proletariato, che è pronto a lottare e ha già incominciato la lotta per la libertà di tutto il popolo.

Come vedete, sono timidi: incominciano appena a estendere la loro agitazione professionale di membri degli *zemstvo*. Noi siamo più audaci di loro, i nostri operai hanno già attraversato lo « stadio » (stadio loro imposto) dell'esclusiva agitazione economica professionale. Daremo loro l'esempio di come si lotta. Infatti se gli operai hanno lottato per una rivendicazione come l'abolizione delle « Norme provvisorie » — per esprimere la protesta contro l'autocrazia —, un motivo non meno significativo può essere anche costituito dalle angherie delle autorità governative nei confronti dell'« *autonomia locale* », che è pur sempre tale, quale che ne sia la natura!

Ma a questo punto ci interrompono tutti i vari fautori palesi e occulti, consapevoli e inconsapevoli dell'« economismo ». A chi serve l'appoggio dei membri degli *zemstvo* da parte degli operai? — essi ci domandano. Non forse solo ai membri degli *zemstvo?* Non forse agli elementi probabilmente insoddisfatti solo perchè il governo è più tenero con gli industriali che con gli imprenditori agricoli? Non forse alla sola borghesia, le cui aspirazioni non vanno oltre la « viva lotta dei gruppi economici del paese »?

A chi? Prima di tutto e soprattutto alla *stessa classe operaia*. Quest'« unica classe effettivamente rivoluzionaria » della società moderna non sarebbe realmente rivoluzionaria se non approfittasse di *ogni* motivo per assestare un nuovo colpo al suo peggiore nemico. E le parole sull'agitazione politica e sulla lotta politica contenute nelle nostre dichiarazioni e nei nostri programmi sarebbero prive di senso se ci lasciassimo sfuggire le occasioni favorevoli per la lotta, quando con questo nemico incominciano a essere in dissidio persino i suoi alleati di ieri (anni sessanta) e in parte anche i suoi alleati odierni (i membri degli *zemstvo* opportunisti e i proprietari fondiari feudali).

Seguiamo dunque con attenzione la vita degli *zemstvo*, l'aumento e l'espansione (o il declino e la riduzione) della nuova ondata di protesta. Sforziamoci di far conoscere meglio alla classe operaia la storia dello *zemstvo*, la concessione che il governo fece alla « società » negli anni sessanta, i discorsi menzogneri degli zar e la loro tattica: da principio dare un « piatto di lenticchie » al posto del « diritto di primogenitura » e poi (in base a questo « diritto di primogenitura » da loro conservato) riprendersi anche il piatto di lenticchie. Gli operai imparino a riconoscere questa vecchia tattica poliziesca in tutte le sue manifestazioni. È necessario farlo anche per la nostra lotta, per il *nostro* « diritto di primogenitura », per la libertà necessaria alla lotta del proletariato contro *ogni* oppressione economica e sociale. Nelle riunioni dei circoli terremo conferenze agli operai sullo *zemstvo* e sui suoi rapporti con il governo, pubblicheremo fogli sulle proteste degli *zemstvo*, ci prepareremo affinchè a ogni angheria del governo zarista contro qualche *zemstvo* onesto il proletariato possa rispondere con dimostrazioni contro i governatori satrapi, contro i gendarmi scherani e contro i censori gesuiti. Il partito del proletariato deve imparare a perseguitare e mettere alle strette *ogni* servo dell'autocrazia per ogni violenza ed eccesso contro qualunque strato sociale, contro qualsiasi nazione o razza.

Iskra, n. 18, 10 marzo 1902.

IL GRUPPO « LA LOTTA »[87]

K.N. Voi domandate che cosa è il gruppo della « Lotta ». Abbiamo conosciuto alcuni collaboratori della *Zarià* (due articoli) e dell'*Iskra* (tre corrispondenze, due articoli e un trafiletto) che appartengono a questo gruppo. Qualche articolo inviato da loro non è stato pubblicato. Ora essi hanno pubblicato una « dichiarazione » lamentandosi della nostra « mancanza di democrazia » e battendosi persino... contro il *Personenkultus!* Quale persona esperta, già da questo solo termine insuperabile e impareggiabile capirete di che si tratta. E quando la « Lotta » pubblica un articolo contro *Da che cosa cominciare?*, che inoltre già veniva definito inaccettabile nell'annuncio, allora anche i compagni del tutto inesperti nelle questioni del partito capiranno perchè non abbiamo accolto a braccia aperte questi collaboratori.

Quanto alla « democrazia », cfr. *Che fare?*, IV, e)[88]: quanto è detto ivi sul *Raboceie Dielo* vale anche per la « Lotta ».

Iskra, n. 18, 10 marzo 1902.

LETTERA ALL'« UNIONE SETTENTRIONALE »[80]

Osservazioni sul programma dell'« Unione settentrionale »

Innanzi tutto si deve rilevare il principale difetto del « programma » sotto l'aspetto *formale,* e precisamente: vi sono mescolate le tesi di principio fondamentali del socialismo scientifico e i compiti concreti limitati, non solo di un determinato momento, ma anche di un determinato luogo. Questo difetto apparirà subito chiaramente non appena si esamini il contenuto di tutti i 15 paragrafi del programma. È quel che faremo.

§ 1 — Lo scopo del movimento operaio in generale.

§ 2 — La condizione fondamentale per raggiungere questo scopo.

§ 3 — Il compito politico immediato della socialdemocrazia *russa.*

§ 4 — L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso i liberali, ecc.

§ 5 — Idem.

§ 6 — I concetti di « classe » e « partito » (parziale divergenza con gli « economisti»).

§ 7 — I compiti pratici dell'agitazione.

§ 8 — L'importanza della propaganda.

§ 9 — Le dimostrazioni e le manifestazioni.

§ 10 — La celebrazione del primo maggio.

§ 11 — I manifestini e le dimostrazioni per il 19 febbraio.

§ 12 — La lotta economica e le riforme sociali.

§ 13 — La necessità di una lotta non solo difensiva ma anche offensiva degli operai.

§ 14 — La funzione attiva, e non solo passiva, negli scioperi.

§ 15 — Gli scioperi come migliore mezzo di lotta.

È facile vedere che paragrafi di contenuto così disparato si sarebbero dovuti dividere in differenti sezioni (altrimenti è possibile che i compagni incapaci di distinguere i principi fondamentali dai compiti pratici del momento non comprendano molte cose). È non solo inopportuno, ma addirittura sbagliato ed ambiguo porre, accanto all'indicazione dello scopo finale del socialismo, la spiegazione con gli economisti o la definizione dell'importanza degli scioperi. Si sarebbe dovuto separare nettamente la dichiarazione generale di principio che riguarda le nostre convinzioni, poi indicare i compiti politici del partito, come li intende l'« Unione settentrionale » e, in terzo luogo, distinguere da queste tesi, programmatiche nel vero senso della parola, le *risoluzioni* dell'organizzazione (« Unione settentrionale ») sulle questioni del movimento pratico (§§ 7-11 e 13-15). Il § 6 dovrebbe costituire una sezione a sè, ove si dovrebbe definire l'atteggiamento dell'« Unione settentrionale » verso i dissensi manifestatisi tra i socialdemocratici russi. E il § 12 dovrebbe entrare nella dichiarazione di principio (perchè il legame che esiste fra la lotta corrente per i piccoli miglioramenti e le riforme, da una parte, e la lotta per lo scopo finale, dall'altra, è una questione generale e non specificamente russa).

Dopo quest'osservazione generale passerò all'esame dei singoli paragrafi.

Il § 1 parla degli obiettivi generali della socialdemocrazia in generale. Questi obiettivi sono indicati in modo estremamente succinto e frammentario. È vero che nel programma di un'organizzazione locale non si poteva entrare nei particolari, che sono invece *indispensabili* nel programma del partito. Lo riconosco pienamente e, pur ritenendo molto utile e importante la decisione dell'« Unione settentrionale » di non passare sotto silenzio i principi fondamentali della socialdemocrazia anche nel programma di un'organizzazione locale, mi parrebbe però necessario rinviare in questo caso a un'esposizione più circostanziata dei nostri principi fondamentali. Si dovrebbe cioè dire, per esempio, che l'« Unione settentrionale » sta sul terreno del socialismo scientifico *internazionale* (nel programma non si parla affatto del carattere internazionale del movimento) e condivide la teoria del « marxismo rivoluzionario ». Una tesi del tipo di quella del § 1, che preso a sè non basta, si sarebbe potuta porre accanto a questo accenno *generale* ai nostri principi.

Quale organizzazione che aderisce al Partito operaio socialdemocratico russo, l'« Unione settentrionale » avrebbe dovuto dire che è solidale con il suo *Manifesto*, e sarebbe inoltre stato utile che lo dicesse anche almeno per il progetto di programma dei socialdemocratici russi compilato negli anni ottanta dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Avrebbe così, senza pregiudicare il problema degli emendamenti che questo progetto richiede, definito in modo più preciso la sua posizione di principio. Una delle due: *o* dare una propria esposizione *completa* di tutti i principi fondamentali della socialdemocrazia (cioè compilare la parte del programma socialdemocratico riguardante i principi), *oppure* dichiarare con assoluta precisione che l'« Unione settentrionale » *approva* i più o meno noti principi stabiliti. La terza via scelta dal programma — parlare in modo del tutto frammentario dello scopo finale — non è la via buona.

Il § 2 incomincia con una dichiarazione estremamente imprecisa, equivoca e pericolosa: « Considerando il socialismo interesse di classe del proletariato ». Queste parole sembrano identificare il socialismo con l'« interesse di classe del proletariato ». Ma questa identificazione *è assolutamente sbagliata*. Precisamente nel momento attuale in cui si è diffusa con straordinaria ampiezza una concezione *estremamente angusta* degli « interessi di classe del proletariato », è del tutto inammissibile enunciare una formula che, se pure può essere a stento accettata, lo è solo alla condizione che si dia un'interpretazione *estremamente vasta* all'espressione « interesse di classe ». L'« interesse di classe » costringe i proletari a unirsi, a lottare contro i capitalisti, a riflettere sulle condizioni che possono determinare la loro emancipazione. L'« interesse di classe » li predispone ad assimilare il socialismo. Ma il socialismo, essendo l'ideologia della lotta di classe del proletariato, è subordinato alle condizioni generali della genesi, dello sviluppo e del consolidamento dell'ideologia; si basa cioè su tutto il materiale che il sapere umano ha accumulato, presuppone un alto sviluppo della scienza, esige un lavoro scientifico, ecc. ecc. Il socialismo *è apportato* dagli ideologi nella lotta di classe del proletariato, che si sviluppa spontaneamente sul terreno dei rapporti capitalistici. Invece la formulazione del § 2 pone in una luce completamente sbagliata il rapporto effettivo fra socialismo e lotta di classe. Del resto il § 2 non parla nemmeno della lotta di classe. Questo è il suo secondo difetto.

Il § 3 caratterizza in modo incompleto l'assolutismo (non si parla, per esempio, del suo legame coi residui della servitù della gleba), è in parte retorico (« sconfinato ») e impreciso (« ignoranza » *della personalità*). Inoltre, la conquista della libertà politica (si sarebbe dovuto osservare che l'« Unione settentrionale » pone questo compito *a tutto il partito*) è indispensabile *non solo* per il pieno sviluppo della lotta di classe degli operai; si doveva dire, in questa o quella forma, che è indispensabile anche nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale.

« L'autocrazia rappresenta esclusivamente gli interessi delle classi dominanti ». Questo è impreciso o sbagliato. L'autocrazia soddisfa *determinati* interessi delle classi dominanti; essa si regge in parte grazie all'immobilità della massa dei contadini e dei piccoli produttori in generale, e in parte bilanciandosi fra opposti interessi, rappresentando, sino a un certo punto, anche una forza politica organizzata, autonoma. La formulazione del § 3 è soprattutto inammissibile per il fatto che da noi è fortemente diffusa l'assurda identificazione dell'autocrazia russa con il dominio della borghesia.

« È incompatibile col principio della democrazia ». Perchè dirlo, quando della democrazia non è stato ancora detto nulla? Forse che la rivendicazione del rovesciamento dell'autocrazia e della conquista della libertà politica non esprime precisamente il « principio » della democrazia? Questa frase non va. Si sarebbe dovuto invece parlare con maggiore esattezza della nostra coerenza e *decisione* (rispetto alla democrazia borghese) nell'intendere il « principio della democrazia », dare, per esempio, in qualche modo un'idea del concetto *e del contenuto* della « Costituzione democratica », oppure dichiarare che rivendichiamo « per principio » la *repubblica democratica*.

Il § 4 è particolarmente insoddisfacente. Invece di parlare della « piena » utilizzazione di una « larga » libertà (queste sono in sostanza frasi vaghe, che si possono benissimo sostituire e devono essere sostituite con un preciso accenno alla repubblica democratica e alla Costituzione democratica, perchè la « pienezza » consiste appunto nella democraticità conseguente), si doveva invece assolutamente dire che *non solo* la classe operaia è interessata alla libertà politica. Tacerlo significa spalancare la porta alle peggiori forme di « economismo » e dimenticare i nostri compiti *democratici* generali.

È *assolutamente sbagliato* dire che l'attuazione (?? il raggiungimento, la conquista) della libertà politica è per il proletariato una necessità « uguale » a quella dell'aumento del salario e della riduzione della giornata lavorativa. Non è uguale, appunto: si tratta di una necessità *di un altro ordine, di un ordine molto più complesso*, si tratta della necessità di farsi aumentare il salario, ecc. La differenza tra l'una e l'altra « necessità » risulta con chiarezza, per esempio, anche dal fatto che l'autocrazia è disposta a concedere (*e talvolta effettivamente concede*) a singoli strati o gruppi della classe operaia di migliorare le loro condizioni, *purchè* si concilino con l'assolutismo. La frase assolutamente non va, poichè volgarizza in modo inconcepibile il materialismo « economico » e abbassa la concezione socialdemocratica fino a ridurla a una concezione tradunionista.

Proseguiamo. « In considerazione di questo » ... *in considerazione* di quanto è stato esposto sopra deve essere tralasciato... « nella lotta imminente »... (cioè, evidentemente, nella lotta contro lo zarismo?)... « i socialdemocratici hanno presentato un programma e rivendicazioni precisi di classe... ». Il carattere *di classe* del nostro programma *politico* e delle rivendicazioni politiche si esprime precisamente nella pienezza e nella coerenza della democrazia. Se poi si parla non solo delle rivendicazioni politiche, ma di tutto il nostro programma in generale, il suo carattere di classe deve scaturire di per sè dal suo stesso contenuto. È superfluo parlare di un programma di classe « *preciso* », ma si deve *precisare* in modo diretto ed esatto, esporre, esprimere e formulare questo programma di classe.

« Senza sottometterci al programma liberale... ». Questo è persino ridicolo. Ci presentiamo come il partito democratico di avanguardia e a un tratto avvertiamo che « non ci sottomettiamo »!! Proprio come dei ragazzi appena usciti dalla « sottomissione »!

La nostra « non sottomissione » ai liberali deve manifestarsi non in frasi sulla non sottomissione, ma in tutto il carattere del nostro programma (*e, s'intende, della nostra attività*). È appunto una tale concezione dei compiti, la quale identifica (o almeno mette sullo stesso piano) la necessità della libertà e la necessità dell'aumento del salario, che *esprime la sottomissione della socialdemocrazia ai liberali*.

Anche la fine del § 4 non va; la sua critica è contenuta in tutto ciò che precede.

Il § 5 riduce il nostro atteggiamento in generale verso tutta la democrazia in generale alla sola collaborazione con altri partiti nelle cose pratiche. È troppo poco. Se vi sono tali partiti, si sarebbe dovuto indicarli con precisione (non nel programma, ma in una apposita risoluzione del congresso) e con precisione definire l'atteggiamento verso i socialisti-rivoluzionari, verso il gruppo «*Svoboda*», ecc. Se invece si tratta non di partiti determinati, ma in generale dell'atteggiamento verso le altre tendenze rivoluzionarie (*e di opposizione*), si doveva formulare questo punto con maggiore ampiezza, ripetendo in questa o quella forma la tesi del *Manifesto del partito comunista* circa il nostro appoggio a ogni moto rivoluzionario contro il regime esistente[40].

In un programma il § 6 è fuori di posto. Si doveva collocare in un'apposita risoluzione e dire *apertamente* che si tratta di dissensi (o di due tendenze) nella socialdemocrazia russa, il che è più che «numerosi malintesi». La formulazione dei dissensi è troppo limitata perchè questi dissensi *non si riducono affatto* alla sola confusione fra classe e partito. Bisognava pronunciarsi con maggiore fermezza e precisione in una tesi contro la «critica del marxismo», contro l'«economismo», contro la restrizione dei nostri compiti politici.

Quanto alla seconda parte del § 6, siccome essa *è spiegata* in altri paragrafi (7, 14 e altri), la critica relativa è contenuta nella critica di questi paragrafi.

Il § 7, come tutti i successivi (a eccezione del § 12), deve essere inserito in un'apposita risoluzione e non direttamente nel *programma*.

Questo paragrafo formula in modo limitato il «compito» che si propone la nostra attività. Noi dobbiamo non solo «sviluppare la coscienza del proletariato», ma anche *organizzarlo* in un partito politico e poi *dirigere* la sua lotta (economica e politica).

È superfluo dire che il proletariato è posto in «determinate condizioni concrete». O non parlarne, oppure *definire* quali sono queste condizioni (ma ciò dev'essere fatto in altri punti del programma).

Non è vero che l'agitazione sia l'«unico» mezzo per adempiere i nostri compiti. Non è affatto l'unico.

Non basta definire l'agitazione come «influenza su vasti strati di operai». È necessario parlare del carattere di questa influenza. È necessario parlare dell'agitazione *politica* in modo più aperto, risoluto, preciso e particolareggiato, altrimenti il programma — che non dice nulla sull'agitazione propriamente politica e dedica due interi paragrafi (14 e 15) all'agitazione economica — sbanda (involontariamente) verso l'«economismo». Bisogna sottolineare particolarmente la necessità dell'agitazione contro *tutte* le manifestazioni dell'oppressione politica ed economica esercitata sulla vita dell'individuo e della nazione, *quale che sia la classe o lo strato della popolazione contro cui questa oppressione si eserciti*, la necessità (per i socialdemocratici) di essere all'avanguardia in ogni scontro contro il governo, ecc., e poi parlare dei mezzi di agitazione (verbale, mediante giornali, volantini, manifestazioni, ecc. ecc.).

§ 8. L'inizio è una ripetizione superflua.

« Ammette la propaganda *solo* in quanto », ecc. Questo è sbagliato. La propaganda non ha solo questo significato, non è solo « preparazione di agitatori », ma anche diffusione della coscienza in generale. Il programma esagera in un'altra direzione. Se era necessario pronunciarsi contro la propaganda, che da qualcuno è stata eccessivamente staccata dai compiti dell'agitazione, sarebbe stato meglio dire: « nella propaganda si deve *soprattutto* non perdere di vista il compito di preparare gli agitatori », o qualcosa del genere. Ma non si può ridurre *tutta* la propaganda alla preparazione di « agitatori esperti e capaci », non si può « negare » semplicemente che si debbono « formare esclusivamente singoli operai coscienti ». Noi lo riteniamo insufficiente, ma non lo « neghiamo ». Perciò la seconda parte del § 8 (dalle parole: « considerando negativamente ») va del tutto tralasciata.

§ 9. Nella sostanza sono pienamente d'accordo. Forse sarebbe bene aggiungere: « a proposito dei *più* diversi fatti della vita sociale e dei provvedimenti del governo... »

Invece di « il mezzo migliore », sarebbe più esatto dire « *uno* dei mezzi migliori ».

Solo la fine del paragrafo non è soddisfacente. Le dimostrazioni e le manifestazioni uniscono e devono unire *non solo* gli operai (e inoltre *non* è sufficiente « unire » mediante una manifestazione, dato che vogliamo unire anche organizzativamente, direttamente e per sempre, e non per un solo avvenimento). « ... Sviluppando *con ciò stesso* in loro... ». Questo non è esatto — con le *sole* manifestazioni non si sviluppa la coscienza — oppure è superfluo (è già stato detto che è uno dei mezzi migliori).

Non sarebbe male aggiungere qualcosa sulla necessità di *organizzare* le manifestazioni, di prepararle, di farle, ecc.

In generale, l'assenza nel programma di ogni accenno alla necessità di rivolgere una grande attenzione all'*organizzazione rivoluzionaria* — e per di più a un'organizzazione combattiva, panrussa —

costituisce una *grande lacuna*. Poichè si parla dell'agitazione, della propaganda, degli scioperi, ecc., è evidentemente imperdonabile non dir nulla dell'*organizzazione rivoluzionaria*.

§ 10. Si dovrebbe aggiungere che da noi il primo maggio deve divenire anche una dimostrazione *contro l'autocrazia*, una rivendicazione della libertà politica. Non basta parlare del significato internazionale della festa. Bisogna anche parlare della lotta per le più importanti rivendicazioni politiche *nazionali*.

§ 11. L'idea è molto buona. Ma è espressa in modo troppo succinto. Dire forse « fra l'altro »? Perchè anche nell'anniversario della Comune e in molti altri anniversari è necessario organizzare dimostrazioni. O dire « in particolare »? Ma allora risulterebbe che per le altre date non è necessario.

Proseguiamo. Il 19 febbraio non ci si può rivolgere (nei manifestini) *solo* agli operai. Senza dire poi che in generale con le dimostrazioni e i relativi manifestini ci rivolgiamo sempre a tutto il popolo e persino al mondo intero; il 19 febbraio è necessario rivolgersi appunto ai *contadini*. E rivolgersi ai contadini significa elaborare la politica socialdemocratica nella questione agraria. Il programma non tocca questa questione, e noi comprendiamo benissimo come un'organizzazione locale non abbia probabilmente il tempo o le forze necessarie per occuparsene. Ma si dovrebbe immancabilmente almeno accennarvi in questa o quella forma, in legame con questo o quel tentativo di porla nella letteratura socialdemocratica russa e nella pratica del nostro movimento *.

La fine del § 11 non va (« solo la forza della *classe* ». Quale? della classe operaia soltanto?). Si dovrebbe tralasciare.

§ 12. Non possiamo contribuire e non contribuiremo « in qualsiasi modo » al miglioramento della situazione degli operai nelle condizioni esistenti. Per esempio, non possiamo contribuire come fa Zubatov e nemmeno intendiamo contribuire quando viene messa in pratica la corruzione zubatovista. Noi lottiamo solo per un miglioramento della situazione degli operai che *elevi* la loro capacità di condurre la lotta di classe, cioè quando il miglioramento delle loro condizioni *non si combina* con la corruzione della coscienza politica, con la tutela della polizia, con il vincolo al luogo di residenza, con l'asservimento al « benefattore », con l'offesa della dignità umana, ecc. ecc. E precisamente in Russia, dove l'autocrazia è così propensa (e lo *diviene* sempre più) a *liberarsi* della rivoluzione con diverse elemosine e pseudoriforme, noi dobbiamo distinguerci nettamente da tutti i « riformatori ». Anche noi lottiamo per le riforme, ma « non in qualsiasi modo », bensì *solo* in modo socialdemocratico, lottiamo per le riforme solo in modo rivoluzionario.

---

* Per esempio, tentativi degli operai di organizzare dimostrazioni contro la fustigazione dei contadini, ecc.

Il § 13 è stato soppresso per decisione del congresso. Era necessario farlo.

Il § 14 formula in modo troppo ristretto il contenuto e i compiti dell'agitazione economica, di cui gli scioperi sono solo una parte. Le « condizioni migliori » ci occorrono non solo per lo sviluppo culturale, ma appunto per lo sviluppo rivoluzionario del proletariato. La « funzione attiva » dei socialdemocratici negli scioperi non si esaurisce con l'incitamento alla lotta *per il miglioramento della situazione economica.* Gli scioperi (come l'agitazione economica in generale) si devono *sempre* utilizzare anche per incitare alla lotta *rivoluzionaria* per la libertà e per il socialismo. Gli scioperi si devono utilizzare anche per l'agitazione *politica.*

Anche il § 15 è molto insoddisfacente. Gli scioperi non sono « il migliore » mezzo di lotta, ma solo *uno* dei mezzi, e nemmeno sempre, immancabilmente uno dei mezzi migliori. Bisogna riconoscere l'importanza degli scioperi e utilizzarli sempre, e dirigerli, ma sopravvalutarli è tanto più pericoloso quanto più fortemente lo ha fatto l'« economismo ».

Quel che viene detto in seguito sugli scioperi è superfluo: è già stato detto nel § 14. Basterebbe accennare alla direzione della lotta economica in generale. Talvolta questa direzione si esprimerà anche nel trattenere dallo sciopero. Il programma si esprime in modo troppo assoluto, e proprio per questo in modo troppo limitato. Bisognava parlare in generale del compito di dirigere la lotta economica del proletariato, di renderla più organizzata e cosciente, di creare i sindacati degli operai e di sforzarsi di allargarli costituendo unioni panrusse, di utilizzare ogni sciopero, ogni manifestazione di oppressione economica, ecc, per condurre la più vasta propaganda e agitazione socialista e rivoluzionaria.

La fine del § 15 *restringe* i compiti di questa agitazione, quasi si potesse condurre l'agitazione politica solo quando la polizia interviene ecc. In realtà invece si deve cercare di condurre l'agitazione politica (e se vi sono dirigenti più o meno abili questo è pienamente possibile) anche *prima* che gli « arcangeli » intervengano e *indipendentemente* dal loro intervento. Si dovrebbe dire genericamente: « utilizzare tutti i possibili motivi per l'agitazione politica ».

Anche la fine del § 15 è sbagliata. Tanto meno ci conviene parlare degli « scioperi generali » quanto minori sono in Russia le possibilità di *prepararli.* E in generale non ha senso parlare *in modo particolare* degli scioperi « generali » nei programmi (ricordate l'assurdo « sciopero generale » nell'opuscolo *Chi farà la rivoluzione politica?*[11]. Sono possibili anche queste cantonate). È anche assolutamente sbagliato dichiarare che gli scioperi sono il « mezzo *migliore* per lo sviluppo della *coscienza* ».

In generale sarebbe molto desiderabile che il programma venisse seriamente rielaborato. Sarebbe anche desiderabile in generale che l'« Unione settentrionale » partecipasse attivamente tanto alla unificazione *in un partito* della socialdemocrazia *rivoluzionaria* quanto all'elaborazione del programma del partito. Dal canto suo, la redazione della *Zarià* e dell'*Iskra* spera di farle avere entro breve tempo il suo progetto (in gran parte già pronto) e fa assegnamento sulla collaborazione dell'« Unione settentrionale » per correggerlo, diffonderlo e prepararne l'approvazione da parte di tutto il partito.

Scritta nell'aprile 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1923.

PERCHÈ LA SOCIALDEMOCRAZIA DEVE DICHIARARE UNA GUERRA RISOLUTA E IMPLACABILE AI SOCIALISTI RIVOLUZIONARI?

1. Perchè la tendenza del nostro pensiero sociale, nota con il nome di tendenza «socialista-rivoluzionaria», in realtà si scosta e si è scostata dall'unica teoria internazionale del socialismo rivoluzionario che attualmente esiste, cioè il marxismo. Nella grande scissione della socialdemocrazia internazionale in ala opportunistica (cioè «bernsteiniana») e ala rivoluzionaria, questa tendenza ha assunto una posizione per nulla chiara e inammissibilmente irresoluta, tenendo il piede in due staffe. Essa ha dichiarato (*Viestnik Russkoi Revoliutsii*, n. 2, p. 62), in base alla sola critica opportunistica borghese, che il marxismo è «scosso» e ha promesso da parte sua di «rivederlo» in modo nuovo e originale senza però fare assolutamente nulla per mantenere questa terribile promessa.

2. Perchè la tendenza socialista-rivoluzionaria cede, impotente, di fronte all'indirizzo dominante del pensiero politico-sociale russo, che deve essere chiamato liberalpopulista. I socialisti-rivoluzionari, ripetendo l'errore della «Volontà del popolo»[illegible] e di tutto il vecchio socialismo russo in generale, non vedono quanto sia debole e intrinsecamente contraddittorio questo indirizzo, e il loro contributo autonomo al pensiero rivoluzionario russo si limita ad aggiungere in tutto e per tutto qualche frase rivoluzionaria al decrepito armamentario della saggezza liberalpopulista. Il marxismo russo ha scalzato per primo le basi teoriche dell'indirizzo liberalpopulista, ne ha messo a nudo il contenuto di classe borghese e piccolo-borghese, ha condotto e continua a condurre la guerra contro di esso, senza turbarsi per il pas-

saggio di tutto un gruppo di marxisti critici (= opportunistici) nel campo degli avversari. Ma i socialisti-rivoluzionari hanno assunto e continuano ad assumere in tutta questa guerra una posizione (*nel migliore dei casi*) di neutralità ostile, tenendo ancora una volta il piede in due staffe, ponendosi fra il marxismo russo (del quale essi hanno fatto propri solo miseri frammenti) e l'indirizzo liberalpopulista pseudosocialista.

3. Perchè i socialisti-rivoluzionari, per la loro suindicata totale mancanza di principi nelle questioni del socialismo internazionale e russo, non capiscono o non riconoscono l'unico principio effettivamente rivoluzionario, la *lotta di classe*. Non capiscono che nella Russia attuale può essere veramente rivoluzionario e veramente socialista solo il partito *che fonde* il socialismo con il *movimento operaio russo*, il quale con forza e ampiezza sempre maggiori è generato dal capitalismo in sviluppo. L'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso il movimento operaio russo è sempre stato quello di spettatori e dilettanti, e quando per esempio questo movimento è stato colpito (per il suo sviluppo straordinariamente rapido) dalla malattia dell'« economismo », i socialisti-rivoluzionari, da una parte, hanno gioito malignamente per gli errori di coloro che lavoravano al nuovo e difficile compito di destare le masse operaie e, dall'altra, hanno messo i bastoni fra le ruote al marxismo rivoluzionario, che conduceva, e conduceva vittoriosamente, la lotta contro l'economismo. L'atteggiamento ambiguo verso il movimento operaio conduce inevitabilmente, in pratica, all'allontanamento da esso, e grazie a questo allontanamento il partito socialista-rivoluzionario è stato privato di ogni base sociale. Esso non si appoggia su nessuna classe sociale, perchè non si possono chiamare classe i gruppi di intellettuali instabili, che chiamano « ampiezza » la loro indecisione e mancanza di principi.

4. Perchè, col suo atteggiamento sprezzante verso l'ideologia socialista e col desiderio di appoggiarsi contemporaneamente e in eguale misura tanto sugli intellettuali quanto sul proletariato e sui contadini, il partito dei socialisti-rivoluzionari conduce inevitabilmente (lo voglia o no) all'asservimento politico e ideologico del proletariato russo da parte della democrazia borghese russa. L'atteggiamento sprezzante verso la teoria, l'ambiguità e le tergiversazioni nei confronti dell'ideologia socialista fanno inevitabilmente il giuoco dell'ideologia borghese. Gli intellettuali russi e i contadini russi, come

strati sociali, *messi a confronto* con il proletariato, possono essere un sostegno solo per il movimento *democratico borghese*. Questa non è soltanto una considerazione che scaturisce necessariamente da tutta la nostra dottrina (secondo la quale, per esempio, il piccolo produttore è rivoluzionario solo in quanto rompe tutti i ponti con la società a economia mercantile e capitalistica e adotta il modo di vedere del proletariato), no, è anche un fatto vero e proprio, che già ora incomincia a manifestarsi. E nel momento del rivolgimento politico e il giorno dopo questo rivolgimento tale fatto si manifesterà inevitabilmente con forza ancora maggiore. Il socialismo-rivoluzionario è una manifestazione dell'instabilità ideologica piccolo-borghese e dell'involgarimento piccolo-borghese del socialismo contro cui la socialdemocrazia deve sempre condurre e condurrà una guerra risoluta.

5. Perchè anche le rivendicazioni programmatiche pratiche che i socialisti-rivoluzionari sono riusciti, non dirò a porre, ma almeno ad abbozzare, hanno già rivelato con assoluta chiarezza quale danno immenso arreca, in pratica, la mancanza di principi di questa tendenza. Per esempio, il programma agrario minimo delineato (forse sarebbe più esatto dire: disperso fra le fruste premesse del nostro populismo) sul n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia*, in primo luogo, induce in errore sia i contadini, promettendo loro come « minimo » la socializzazione della terra, sia la classe operaia, facendole sorgere idee del tutto sbagliate sul vero carattere del movimento contadino. Promesse così avventate non fanno che compromettere un partito rivoluzionario in generale, e in particolare la dottrina del socialismo scientifico sulla socializzazione di tutti i mezzi di produzione come nostro scopo finale. In secondo luogo, includendo nel loro programma minimo l'appoggio e lo sviluppo delle cooperative, i socialisti-rivoluzionari abbandonano completamente il terreno della lotta rivoluzionaria e sviliscono il loro preteso socialismo riducendolo al più dozzinale riformismo piccolo-borghese. In terzo luogo, insorgendo contro la rivendicazione socialdemocratica della soppressione di tutte le pastoie medievali, che immobilizzano la nostra *obstcina*, inchiodano il contadino al suo lotto, lo privano della libertà di trasferirsi e sono inevitabilmente la causa della sua sottomissione come ceto, i socialisti-rivoluzionari hanno dimostrato di non essersi potuti nemmeno salvaguardare dalle dottrine *reazionarie* del populismo russo.

6. Perchè, includendo nel loro programma il terrorismo e propu-

gnandolo, nella sua forma odierna, come mezzo di lotta politica, i socialisti-rivoluzionari arrecano un danno gravissimo al movimento, distruggendo il legame inscindibile tra l'attività socialista e le masse della classe rivoluzionaria. Nessuna assicurazione verbale, nessun giuramento può smentire il fatto certo che il terrorismo, come oggi viene esercitato e propugnato dai socialisti-rivoluzionari, *non ha nessun legame* con il lavoro fra le masse, per le masse e insieme alle masse; che gli atti terroristici organizzati dal partito distolgono le nostre forze organizzative, estremamente scarse, dal loro compito difficile, e ancora lontano dall'essere realizzato, di organizzare un partito *operaio* rivoluzionario; che *di fatto* il terrorismo dei socialisti-rivoluzionari non è altro che un *duello*, condannato in pieno dall'esperienza storica. Persino i socialisti stranieri incominciano a essere urtati dalla chiassosa predicazione del terrorismo svolta oggi dai nostri socialisti-rivoluzionari. Fra le masse operaie russe questa predicazione semina addirittura illusioni nocive, secondo cui il terrorismo costringerebbe « gli uomini a pensare politicamente anche contro la loro volontà » (*Revoliutsionnaia Rossia*, n. 7, p. 4), secondo cui esso potrebbe, « meglio che non mesi di propaganda orale, far cambiare opinione... a migliaia di persone sui rivoluzionari e sul significato [!!] della loro attività », secondo cui esso sarebbe capace di « infondere nuove forze negli esitanti, negli scoraggiati, in coloro che sono abbattuti per l'esito pietoso di molte dimostrazioni » (ivi), ecc. Queste illusioni nocive possono condurre solo a una rapida delusione e all'indebolimento del lavoro di preparazione per l'assalto delle masse contro l'autocrazia.

Scritto nel giugno-luglio 1902.

Pubblicato per la prima volta
nel 1923 in *Progektor*, n. 14.

DUE LETTERE A I. I. RADCENKO*)

I

Caro amico, innanzi tutto mi congratulo vivamente con voi (e con i vostri amici) per l'immenso successo: avete potuto accingervi alla riorganizzazione del comitato locale. Ciò può segnare una svolta in *tutto* il nostro movimento, e perciò il vostro compito più importante e urgente è quello di procedere *sino in fondo* a questa riorganizzazione. Guardatevi assolutamente dalle imprudenze, altrimenti non farete in tempo ad adempierlo.

Entro in argomento. Voi chiedete di essere aiutato « con un abbozzo concreto di piano di lavoro locale nel quadro dell'attività generale in Russia ». Per soddisfare subito la vostra richiesta, per ora vi scrivo io, personalmente (per non trascinare le cose in lungo; dovrei prendere contatto con gli altri membri della redazione sparsi ora in luoghi diversi; forse in seguito vi scriveranno anche loro). Non sono del tutto sicuro di aver capito bene la vostra richiesta. Quel che io so, ora, lo so dalla vostra lettera del 2 giugno e dalla lettera di 2a 3b sui due vostri incontri (voi, 2a 3b e Krasikov) con Vania (Unione di Pietroburgo). A giudicare da queste lettere (particolarmente dalla seconda) Vania « ha mostrato di condividere ora le nostre idee, riconoscendo francamente che la sua precedente posizione era errata ». Continuerò dunque a scrivere tanto a voi quanto a Vania e vi lascio piena libertà di giudicare dell'opportunità di consegnare la mia lettera a lui (*e a Mania* = organizzazione operaia) ora o più tardi, di darla loro nel suo testo integrale o con alcune correzioni, che in caso di necessità vi autorizzo anche a fare (comunicandocele naturalmente tutte, se possibile).

A rigore, non posso certo darvi subito un « abbozzo concreto di piano di lavoro locale nel quadro dell'attività generale in Russia »:

non posso adempiere questo compito senza essermi prima *ripetutamente* consigliato *a fondo* tanto con Vania quanto con Mania. Tutto quello che posso darvi è un abbozzo dei passi pratici che devono essere fatti immediatamente, prima di tutto da Vania, dato che è divenuto un nuovo Vania o vuole *de facto* divenire tale. E mi sembra che i passi indicati da tutti voi nel secondo incontro con Vania (e descritti nella lettera di 2a 3b) siano del tutto giusti. Sono completamente d'accordo nel ritenere che « la prima cosa che si deve fare è quella di dichiararsi apertamente sostenitori di determinate opinioni ». Questa è precisamente la prima cosa da fare, e si può fare solo con una dichiarazione *pubblica*[44]. So bene che la maggior parte o molti dei compagni di Vania (cioè dei comitati e dei loro membri) sono fortemente prevenuti contro queste dichiarazioni pubbliche o almeno non vi sono abituati. È pienamente comprensibile se si pensa allo stadio che il movimento ha già percorso e agli errori che hanno già dovuto essere confutati. Ma precisamente perchè Vania occupa una posizione così importante, precisamente perchè ha dichiarato prima in modo aperto le sue vecchie concezioni, che divergevano nettamente da quelle « iskriste », precisamente per questo consiglierei con particolare calore ai compagni (= a Vania) di superare questa mancanza di abitudine e questa prevenzione. Il nostro lavoro locale sino ad oggi è stato soprattutto danneggiato dalla sua ristrettezza e dal suo isolamento, dal fatto che i militanti locali non vogliono accingersi *attivamente* e decisamente a elaborare le questioni generali del partito. Vania, entrando nelle file dei sostenitori della socialdemocrazia rivoluzionaria, rompa subito con questa tradizione e dichiari *pubblicamente* quali sono le sue *concezioni teoriche* fondamentali e le sue *idee sull'organizzazione*, dica che ora esso si accinge ad attuare queste idee, invitando tutti gli altri comitati a seguirlo. Questa dichiarazione avrà un'immensa importanza tanto per Vania quanto per tutta la Russia, sarà già di per sè una grande *opera*. Non si deve temere di offendere i vecchi amici di Vania che si attengono a concezioni diverse: ogni ombra d'offesa sarà cancellata proprio dal fatto che Vania *stesso* riconosce apertamente e sinceramente che i fatti e l'esperienza l'hanno convinto che le concezioni teoriche, i principi tattici e i piani organizzativi precedenti, legati in un modo o nell'altro all'economismo, erano errati. Non ci sarà nemmeno l'ombra di un attacco contro queste vecchie concezioni, ma il semplice riconoscimento della *propria* evoluzione. La rettitudine e la franchezza di questo riconoscimento eserciterà una influenza dieci volte maggiore sulla *reale* unione di tutti i socialdemocratici russi e sulla totale cessazione della « polemica » fra di loro che non un centinaio di proteste contro la « polemica ».

Quindi, prima di tutto e soprattutto una pubblica dichiarazione sulla stampa (su un foglio locale o sull'*Iskra*, meglio sarebbe sull'uno e sull'altra). Questo passo non si deve assolutamente rinviare nemmeno di una settimana, perchè *senza di esso* tutti gli altri *possono facilmente* rimanere infruttuosi (arresti ecc.), mentre *facendolo* si consolida subito il nuovo cammino.

Che cosa dovrebbe dire questa dichiarazione? Se Vania mi chiedesse in proposito un consiglio fraterno (*ma naturalmente non prima che me lo chiedesse*), risponderei: 1. Affermare che si abbandonano le vecchie concezioni (teoriche, tattiche, organizzative), caratterizzando nel modo più generico (possibilmente in una o due parole) queste concezioni. 2. Dichiarare che si passa fra i sostenitori dell'*Iskra*, di cui si accettano le concezioni teoriche, tattiche e organizzative e che si riconosce l'*Iskra* come organo *direttivo* (NB: direttivo non significa affatto che sia obbligatorio essere d'accordo in tutto con questo giornale. Significa, precisamente, solo che si è solidali con i suoi principi *direttivi*. Si *può benissimo* riconoscere questi principi e *al tempo stesso* dire che esistono dissensi parziali, se veramente esistono; che si desiderano certi cambiamenti e affermare che, quale odierno sostenitore dell'*Iskra*, li *propugnerò*, cercherò di farli accettare da essa, dall'*Iskra*). 3. Proclamare, in primo luogo, che è necessaria la unificazione o, meglio, la *ricostituzione* del partito operaio socialdemocratico panrusso, veramente unito *mediante* il lavoro comune, che deve incominciare dal raggruppamento dei compagni attorno all'*Iskra* per trasformarla in uno strumento di agitazione effettivamente generale fra il popolo, lavoro che deve condurre alla creazione di un'organizzazione combattiva per tutta la Russia, capace di condurre l'assalto decisivo contro l'autocrazia. 4. Riconoscere (cosa già fatta, ma ancora non pubblicata da Vania) che è necessario riorganizzare la struttura e il funzionamento di Vania e Mania (loro rapporti, ecc.), *proclamare* (per così dire) la revisione di questa struttura. 5. Riconoscere la necessità di avvicinarsi più strettamente e di *fondersi* con l'organizzazione russa dell'*Iskra* per adempiere i compiti che d'ora in poi saranno comuni a Vania e a questa organizzazione. 6. Mandare uno o alcuni (forse da parte di Vania o di Mania, ecc.) membri del comitato di Pietroburgo per organizzare il passaggio immediato all'attuazione pratica di quanto si è detto sopra, cioè alla *fusione* con l'*Iskra* e all'*unificazione* del partito [*].

Naturalmente il sesto di questi punti non può essere assolutamente pubblicato, e lo stesso vale forse anche per altri punti. Nella dichiarazione si potrebbero indicare con dei puntini le parti omesse con la riserva esplicita che determinati (o « i seguenti ») punti non possono essere pubblicati per motivi di clandestinità. Ma, ripeto, se Vania è divenuto effettivamente un nostro sostenitore, non deve procrastinare questa dichiarazione *nemmeno di una settimana.*

In questa riunione dei delegati del comitato di Pietroburgo con Sonia (organizzazione russa dell'*Iskra*) e con la redazione dell'*Iskra* (all'estero) verrà appunto già elaborato un vero piano concreto non solo per trasformare l'attività di Pietroburgo, ma anche addirittura per unificare il partito, costituire il comitato d'organizzazione per la preparazione del secondo congresso del partito, ecc. ecc. ecc.

Inoltre, nella vostra seconda riunione è stato previsto che « prima di realizzare il progetto menzionato [l'invio di delegati all'estero in luglio] si debba conoscere la situazione nelle diverse località della nostra immensa patria, per poter avere una base di giudizio nel congresso ». Questa decisione (per dirla francamente) la ritengo sbagliata e vi consiglierei di rinunciarvi. Ciò significa andare per le lunghe e voler ottenere troppo in una volta. Innanzi tutto cerchiamo di ottenere un primo risultato: mettiamoci d'accordo (noi e Vania), *e questo equivarrà già* alla piena solidarietà di Vania con Sonia. Quando esisterà tale solidarietà, il *seguente* compito pratico (un giro per la Russia) sarà adempiuto con molta facilità da Vania $\underset{+}{=}$ Sonia (+ oppure = ?). Ma adesso non c'è motivo di andarsene uno qua uno là: prima (1) *convinceremo* definitivamente Vania e Mania, poi (2) *dichiareremo* pubblicamente il nostro punto di vista, quindi (3) ci accorderemo immediatamente con l'*Iskra* (all'estero, dove l'*Iskra* ha già tutto un archivio di dati sulla situazione nelle diverse località della nostra immensa patria: non disprezzate questo archivio, compagni!) e (4) con Sonia, e allora, infine, (5) si potrà andare in giro per la Russia con il compito pratico preciso di unificare *concretamente* il lavoro (e di convocare il congresso generale del partito).

---

[*] Questo (§ 6) è stato anche già deciso *de facto* nella vostra seconda riunione: l'invio all'estero per accordarsi definitivamente.

Eccovi, se volete. l'« abbozzo concreto di un piano » dei compiti pratici immediati. Se il § 2 presenterà difficoltà, si può mettere al primo posto il § 3 (questo porterà indubbiamente a un certo ritardo, ma in determinate condizioni il ritardo è inevitabile). Ma bisogna insistere a ogni costo tanto sul punto 2 quanto sul punto 3. Inoltre è estremamente importante che i membri di Vania che vengono qui siano muniti dei più vasti poteri possibili, che possibilmente siano due e non uno (sebbene ciò dipenda interamente dalle condizioni locali, cosa che voi potete vedere molto meglio).

Mi sembra che con questo si possa anche concludere. Scrivetemi per favore, al più presto la vostra opinione: ho capito bene la vostra richiesta? è attuabile il mio « piano concreto »? ecc. Temo un po' che le cose non vadano ancora tanto bene, che Vania non ci sostenga ancora in pieno. Particolarmente sospetto è il fatto che a Mania non sia stato dato tuttora *Che fare?* Sarebbe bene che faceste un'altra riunione con Vania *in pleno* (vale a dire con la presenza di *tutto* il comitato di Pietroburgo): sarebbe estremamente importante per *chiarire con precisione* se abbiamo avversari, quali sono precisamente e di che genere sono i punti principali da loro sostenuti. Egualmente importante sarebbe che vi vedeste direttamente con Mania. Affrettate, per quanto possibile e ad ogni costo, il viaggio di Vania (e sarebbe bene anche di Mania! Vengano *direttamente* a Londra: date loro *immancabilmente* l'indirizzo *di Londra* di Mestceriakov e in più quello belga, per ogni eventualità). Se vi riuscirete, sarà già un immenso successo che garantirà i frutti del vostro lavoro anche se veniste poi subito arrestati tutti. Non dimenticate che anche questo caso è molto probabile e perciò garantitevi al più presto con un primo passo *concreto* (dichiarazione, viaggio).

Se Vania diviene *in realtà* pienamente *nostro*, allora tra qualche mese faremo il secondo congresso del partito e trasformeremo l'*Iskra* in organo del partito bimensile e poi anche settimanale. Cercate di convincere Vania che noi non pensiamo di distogliere nessuno dal lavoro *locale*, e Pietroburgo è una « località » che ha anche un'importanza generale *diretta* per la Russia; che la fusione di Vania con Sonia rafforzerà immensamente il lavoro locale e nel medesimo tempo farà uscire subito tutto il partito dal suo stato semifantomatico facendolo divenire non solo una realtà, ma anche una forza di prim'ordine.

Una forte stretta di mano.

Il vostro *Lenin*.

Scritta il 3 (16) luglio 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

Caro amico, la vostra comunicazione, da noi ricevuta recentemente, sulla scarcerazione degli amici, « alleati », di Vania (= sostenitori del *Rabocеie Dielo*) suscita nuovamente in noi parecchi dubbi. Rimarrà ancora fermo nella sua posizione Vania? Ponetegli comunque nettamente la domanda, cercate di ottenere una risposta precisa, e se è negativa svergognatelo con le espressioni più risolute e, in ogni caso, comunicate immediatamente a noi come stanno le cose. Se Vania è di nuovo sfuggito (o almeno sfugge) dalle nostre mani, a maggior ragione è necessario che esercitiate sforzi triplicati su Mania: se possibile, direttamente su di lei; se non è possibile, tramite i vostri nuovi amici, del colloquio con i quali ci avete scritto in modo così particolareggiato e interessante.

Vi dovete porre il compito (nel caso che Vania dia prova di una *sia pur minima* incertezza e ambiguità) di preparare la guerra degli iskristi di Pietroburgo contro i residui dell'economismo. Naturalmente non è necessario parlare loro di questa guerra, ma si deve prepararla con tutte le forze e possibilmente su entrambi i fronti. Sforzatevi cioè, in primo luogo, di mantenere le relazioni personali che avete allacciato con i nostri amici della metà intellettuale di Vania, cercate di vederli spesso, di influire su di loro, di provocare in loro la vergogna, di incontrarvi con i loro giovani, di preparare il distacco degli iskristi dagli elementi ambigui. Il secondo fronte, molto più importante, è costituito dagli operai. Il vostro circolo è un terreno eccellente e dovete prima di tutto ottenere che esso sviluppi la sua ostilità contro Vania, ne divenga consapevole e le dia un'espressione ben determinata. Cercate di dare al circolo *Che fare?* e di ottenerne (questo non è molto difficile, a giudicare dalla vostra lettera) la *più* *completa* solidarietà; sottolineate inoltre particolarmente e fortemente che il *Che fare?* è diretto appunto e in modo principale contro gli elementi del tipo di quelli « del comitato di Pietroburgo ». Mettete i puntini sugli « i » nelle conversazioni con i membri del circolo, citate costantemente Vania come esempio di ciò che è male, come esempio di quel che non si deve fare. Sono dispostissimo ad aiutarvi con tutto quel che posso, per esempio con una serie di lettere al circolo. Questo circolo diventi innanzi tutto coscientemente e pienamente iskrista, coscientemente e *incondizionatamente* ostile a tutto il vecchio « gruppo di Pietroburgo », tanto alla *Rabociaia Mysl* e al *Rabocieie Dielo* quanto a ogni indecisione. *Allora* (*ma solo allora*) ecco che cosa faremo: la dichiarazione che avevate consigliato a Vania di fare e sulla quale vi ho scritto in modo particolareggiato, verrà fatta, naturalmente in forma alquanto diversa, dal circolo, che leverà la « bandiera dell'insurrezione » contro gli economisti di Vania e lancerà una vera campagna allo scopo di conquistare alla propria causa tutta Mania.

Non dubito nemmeno per un istante che questa campagna si concluda con una rapida e totale vittoria e ritengo che la difficoltà principale non stia nel lanciare la campagna, ma precisamente nel condurre gli uomini a parteciparvi direttamente, a non fare nuovamente lo sbaglio di venire a compromessi con Vania, di fargli piccole concessioni, di rinviare, ecc. *Assolutamente* nessun compromesso, guerra *implacabile* contro i sia pur minimi residui di economismo e di lavoro artigiano: ecco secondo me il compito che vi dovete porre nel circolo. È meglio perdere in preparativi tre mesi, sei mesi e più, ma ottenere che si crei un circolo iskrista *combattivo*, piuttosto che unire elementi non del tutto preparati con i diplomatici e i temporeggiatori di Vania.

Approfittate del fatto che per il circolo avete le mani libere e attuate la vostra linea con decisione, tenendo a distanza gli elementi che non sono pienamente nostri.

Se agirete in questo modo, i tentennamenti e le esitazioni di Vania non si ripercuoteranno su di voi e avrete un *vostro punto* d'appoggio. E se talvolta sarete costretto a fare del politicantismo con Vania, nel circolo invece non fatene assolutamente, ma comportatevi sempre *con intransigenza* contro Vania. La vostra tattica allora sarà semplice: se Vania si avvicina a voi, blanditelo, ma tenetevi ben preparati a colpirlo, non gli nascondete cioè che quello è poco, che deve passare completamente dalla nostra parte ed entrare nelle nostre file e che voi non vi accontentate di poco. Se Vania si allontana non dovete perdonargli nessun errore, nessuno sbaglio. Uno dei compiti principali deve essere quello di *coglierlo in fallo* in ogni occasione, di denunciare e criticare implacabilmente nel circolo (e, secondo le possibilità, talvolta anche sull'*Iskra*) i suoi sbagli.

In una parola, attenetevi fermamente con Vania al principio: con te voglio la pace e quindi contro di te preparo con tutte le forze la guerra.

Per concludere, un consiglio pratico. Vania è per natura diplomatico e pedante. Egli ha sollevato ora la questione del rifacimento del vecchio edificio ed è molto probabile che dietro il plausibile schermo di questa « revisione della struttura » vada per le lunghe, proponga migliaia di compromessi, ecc. Non abboccate all'amo. Schernite spietatamente la passione per la compilazione di statuti. Non si tratta di compilare statuti, e chi pensa che, muovendo da certe idee tattiche organizzative, si possa scrivere uno statuto modello non capisce assolutamente nulla e deve quindi essere *combattuto* sino in fondo. Se Vania si immagina di poter discutere coi suoi amici, da cima a fondo, il nuovo statuto, modificarne 40 paragrafi su 50, e poter poi fare « un bel banchetto di nozze », cioè poter poi rinnovare il lavoro in base al nuovo statuto, se egli (come tutto fa ritenere) lo immagina, vuol dire che ha abbandonato solo a parole i vecchi pregiudizi, ma in realtà conserva ancora idee stolte a iosa, che è necessario combattere decisamente. Attaccate la pedanteria e il formalismo e dimostrate che non statuti ci occorrono ora, ma ci occorre 1) metterci d'accordo sulle idee, dopo avere *riflettuto* su di esse *sino in fondo* e 2) *intendersi* nello *stesso* lavoro pratico.

Questo è il nostro punto di vista, e ce ne infischiamo del vostro (di Vania) giuoco con gli statuti. Noi dichiariamo apertamente: voi sapete e dovete conoscere non solo dalle pubblicazioni, ma anche dagli incontri personali in Russia e all'estero (questi incontri sono inevitabili nell'attività rivoluzionaria) chi siamo, che cosa vogliamo e come lavoriamo. Se volete marciare al nostro fianco, dichiaratelo apertamente, non tergiversate e ricordate che noi combatteremo « militarmente » contro ogni tergiversazione. Non crediate di riuscire a nasconderci le vostre tergiversazioni con la revisione degli statuti. ecc. Se volete marciare con noi, mettetevi *subito* al lavoro, e allora vedrete che lo stesso lavoro, condotto in legame con un giornale per tutta la Russia, attorno a questo giornale e sulla sua base, ci indicherà quali nuove forme occorrono e ci indicherà probabilmente (anzi indubbiamente) che se c'è una vera attività concreta queste forme si delineano da sè senza alcuno statuto. E quando saremo forti, organizzeremo quattro volte all'anno conferenze e incontri in Russia e due volte all'anno all'estero (o viceversa, secondo le circostanze) e stabiliremo in queste conferenze qualsiasi statuto (per dirla semplicemente: manderemo al diavolo qualsiasi statuto).

Vi stringo fortemente la mano e attendo con impazienza la risposta per sapere se le mie lettere colgono nel segno, se cioè vi danno quel che vi occorre.

Vostro *Lenin*.

Scritta il 9 (22) luglio 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
nelle *Opere di V. I. Lenin*, vol. 5.

AVVENTURISMO RIVOLUZIONARIO

I

Stiamo attraversando tempi agitati, in cui la storia della Russia procede a passi da gigante, e ogni anno conta talvolta più di decenni pacifici. Si fa il bilancio del cinquantennio che è seguito alla riforma, si posano le prime pietre per le costruzioni politico-sociali che saranno per molto tempo decisive per le sorti di tutto il paese. Il movimento rivoluzionario continua a svilupparsi con sorprendente rapidità e le « nostre tendenze » maturano (e si avvizziscono) in modo straordinariamente rapido. Le tendenze che hanno solide fondamenta nella struttura di classe della Russia, paese capitalistico in rapido sviluppo, trovano quasi subito il « loro posto » e tastano il polso alle classi loro affini. Un esempio: l'evoluzione del signor Struve, al quale i rivoluzionari operai appena un anno e mezzo fa volevano « strappare la maschera » di marxista e che ora già si presenta senza maschera, come capo (o servitore?) dei grandi proprietari fondiari liberali, fieri del loro solido buon senso. Le tendenze che esprimono invece solo la tradizionale instabilità di idee degli strati intermedi e indefiniti dell'intellettualità si sforzano di sostituire al legame con determinate classi un'azione tanto più chiassosa quanto più fortemente si fanno sentire gli eventi. « Facciamo chiasso, fratello, facciamo chiasso »: questa è la parola d'ordine di molte persone che sono orientate in senso rivoluzionario, che si lasciano trascinare dal turbine degli avvenimenti e non hanno basi nè teoriche nè sociali.

A queste tendenze « chiassose » appartengono anche i « socialisti-rivoluzionari », la cui fisionomia si delinea sempre più nettamente. Ed è tempo ormai che il proletariato osservi con attenzione questa fisionomia e possa esattamente sapere chi sono in realtà coloro i quali cercano la sua amicizia con insistenza tanto maggiore quanto più sentono di non poter esistere come tendenza a sè, senza uno stretto legame con la classe sociale effettivamente rivoluzionaria.

Tre fatti di diverso ordine hanno contribuito a chiarire sempre più la vera fisionomia dei socialisti-rivoluzionari. Il primo è la scissione fra la socialdemocrazia rivoluzionaria e l'opportunismo, il quale rialza la testa sotto la bandiera della « critica del marxismo ». Il secondo, l'uccisione di Sipiaghin da parte di Balmascev e la nuova svolta verso il terrorismo nell'orientamento di alcuni rivoluzionari. Il terzo, e principale, il recentissimo movimento fra i contadini, che ha costretto coloro i quali erano abituati a tenere il piede in due staffe e non hanno nessun programma, a presentare *post factum* qualcosa che assomigli a un programma. Esamineremo tutti e tre questi fatti, premettendo che in un articolo di giornale si può soltanto accennare brevemente ai capisaldi della nostra argomentazione, e che per esporla con maggiori particolari dovremo probabilmente ancora ritornarci sopra in un articolo di rivista o in un opuscolo.

I socialisti-rivoluzionari si sono decisi a fare una dichiarazione teorica di principio solo sul n. 2 del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, nell'editoriale non firmato: *Lo sviluppo mondiale e la crisi del socialismo*. Raccomandiamo vivamente questo articolo a tutti coloro che vogliono rappresentarsi chiaramente in che consistono la più totale mancanza di principi teorici e l'instabilità (e anche l'arte di nasconderla sotto un torrente di parole). Tutto il contenuto di quest'articolo, veramente rimarchevole, può essere riferito in due parole. Il socialismo si è trasformato in una forza mondiale. Il socialismo (= il marxismo) si scinde ora in seguito alla guerra dei rivoluzionari (gli « ortodossi ») contro gli opportunisti (i « critici »). Noi, socialisti-rivoluzionari, « naturalmente » non abbiamo mai avuto simpatia per l'opportunismo, ma la « critica », che ci ha liberato dal dogma, ci fa andare in brodo di giuggiole; anche noi ci accingiamo a rivedere questo dogma e, pur non avendo ancora mosso assolutamente nessuna critica, tranne quella opportunistica-borghese, pur non avendo ancora riveduto assolutamente nulla, questa nostra libertà dalla teoria deve esserci ascritta a particolar merito. E tanto più in quanto, come uomini liberi dalla teoria, noi sosteniamo con fervore l'unificazione generale, condanniamo energicamente ogni dissenso teorico, di principio. «Una seria organizzazione rivoluzionaria — ci assicura con grande serietà il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* (n. 2, p. 127) — rinuncerebbe a risolvere le questioni controverse della teoria sociale, le quali eternamente suscitano scissioni, il che naturalmente non deve impedire ai teorici di cercarne la soluzione», o, più chiaramente: lo scrittore scriva, il lettore legga e noi, finchè le cose si trascinano, ci rallegriamo per il posto vuoto, rimasto libero.

Non è il caso, naturalmente, di esaminare in modo serio questa teoria della deviazione dal socialismo (che approfitta delle controversie). Secondo noi, la crisi del socialismo impegna precisamente i socialisti che abbiano un minimo di serietà a rivolgere la più grande attenzione alla teoria, a prender con maggior decisione posizioni rigorosamente determinate, a differenziarsi più nettamente dagli elementi tentennanti e malsicuri. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, dato che «persino fra i tedeschi» esiste la scissione e lo sbandamento, a noi russi dio stesso ha comandato di essere fieri del fatto che non sappiamo noi stessi dove andiamo. Secondo noi, la mancanza di teoria nega a una tendenza rivoluzionaria il diritto di esistere e la condanna inevitabilmente, presto o tardi, al fallimento politico. Secondo i socialisti-rivoluzionari, invece, la mancanza di teoria è cosa ottima, particolarmente comoda «per l'unificazione». Come vedete, con loro non possiamo intenderci, perchè parliamo due linguaggi diversi. L'unica speranza è che li riconduca alla ragione il signor Struve, che parla anche lui (ma un po' più seriamente) della eliminazione del dogma e del fatto che il «nostro» compito (come il compito di ogni borghesia che si rivolge al proletariato) non è di dividere, ma di unire. Vedranno un giorno i socialisti-rivoluzionari, signor Struve aiutando, che *cosa significa in realtà* la loro posizione: liberarsi dal socialismo per unificare, e unificare approfittando della liberazione dal socialismo.

Passiamo al secondo punto, alla questione del terrorismo.

Difendendo il terrorismo, di cui l'esperienza del movimento rivoluzionario russo ha dimostrato così chiaramente l'inefficacia, i socialisti-rivoluzionari si fanno in quattro per dichiarare che il terrorismo lo accettano soltanto se unito al lavoro fra le masse; e che perciò gli argomenti con i quali i socialdemocratici russi hanno confutato (e l'hanno confutata per lungo tempo) l'opportunità di questo metodo di lotta non li riguardano. Qui si ripete una storia molto simile a quella del loro atteggiamento verso la « critica ». Noi non siamo opportunisti — gridano i socialisti-rivoluzionari — e nel medesimo tempo passano agli archivi il dogma del socialismo proletario basandosi unicamente sulla critica opportunistica. Noi non ripetiamo gli errori dei terroristi, non ci distogliamo dal lavoro fra le masse, asseriscono i socialisti-rivoluzionari, e nel medesimo tempo insistono nel raccomandare al partito atti come l'uccisione di Sipiaghin da parte di Balmascev, sebbene tutti sappiano e vedano perfettamente che questo atto non ha avuto nessun legame con le masse, e non poteva averlo per il modo come è stato compiuto, che le persone che l'hanno compiuto non facevano assegnamento e non speravano in nessuna azione o appoggio determinati della folla. I socialisti-rivoluzionari ingenuamente non s'accorgono che la loro inclinazione per il terrorismo è legata, con il più stretto nesso causale, al fatto che essi sin dall'inizio erano, e continuano a rimanere, staccati dal movimento operaio e nemmeno cercano di divenire il partito della classe rivoluzionaria che conduce la sua lotta di classe. Un solenne giuramento induce molto spesso a stare in guardia e a sospettare che la vivanda che ha bisogno di molte spezie non sia genuina. E spesso ricordo l'espressione « non ne avete abbastanza di giurare? » quando leggo le affermazioni dei socialisti-rivoluzionari: con il terrorismo non ci scostiamo dal lavoro fra le masse. E lo affermano coloro che già si sono scostati dal movimento operaio socialdemocratico, che effettivamente solleva le masse, e continuano a scostarsi, afferrandosi ai frammenti di teorie d'ogni genere.

Quanto si è detto può essere illustrato magnificamente dal manifesto del 3 aprile 1902 pubblicato dal « partito socialista-rivoluzionario ». Questa è la fonte più autentica, più viva, più vicina ai suoi diretti esponenti. Secondo la preziosa testimonianza della *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 7, p. 24) *, « il modo in cui questo manifesto imposta la questione della lotta terroristica coincide pienamente con la concezione del partito ».

---

* Veramente, la *Revoliutsionnaia Rossia* anche su questo punto ricorre a un certo equilibrismo. Da una parte « piena coincidenza », dall'altra accenno all'« esagerazione ». Da una parte il giornale dichiara che questo proclama è stato redatto da « un solo gruppo » di socialisti-rivoluzionari. Dall'altra abbiamo il *fatto* che nel manifesto è scritto: « Edito dal *partito* socialista-rivoluzionario » e che, inoltre, vi è ripetuto il motto della stessa *Revoliutsionnaia Rossia* « Nella lotta conquisterai il tuo diritto ». Comprendiamo che per la *Revoliutsionnaia Rossia* sia sgradevole toccare questo punto scabroso, ma pensiamo che in simili casi sia veramente sconveniente

Il manifesto del 3 aprile ricalca con gran cura la « nuovissima » argomentazione dei terroristi. Balzano agli occhi prima di tutto le parole: « Noi facciamo appello al terrorismo non per sostituirlo al lavoro fra le masse, ma precisamente per fare questo stesso lavoro e per farlo contemporaneamente ». Balzano agli occhi perchè sono state composte con caratteri tre volte più grandi di quelli adoperati per la parte rimanente del testo (come ha fatto naturalmente anche la *Revoliutsionnaia Rossia*). In realtà la cosa è molto semplice! Si pubblica in grassetto « non per sostituire, ma insieme », e tutti gli argomenti dei socialdemocratici, tutto l'insegnamento della storia d'un tratto scompaiono. Provate poi a leggere tutto il proclama e vedrete che il giuramento in grassetto nomina invano le masse. Il tempo « in cui il popolo lavoratore uscirà dalle tenebre » e « con una potente ondata popolare frantumerà le ferree porte » « ahimè! » (ahimè!: letteralmente così) « non verrà ancora tanto presto, ed è orribile pensare a tutte le vittime che ancora ci saranno! ». Queste parole: « ahimè, non ancora tanto presto » non vogliono forse dire che non si comprende affatto il movimento delle masse, e non si crede affatto in esso? Questo argomento non è stato forse appositamente escogitato a derisione del fatto che il popolo lavoratore già si sta sollevando? E, infine, anche se questo frusto argomento fosse tanto fondato quanto in realtà è assurdo, ne scaturirebbe con particolare risalto l'inefficacia del terrorismo, perchè *senza* il popolo lavoratore qualsiasi bomba è impotente, palesemente impotente.

Ascoltate il seguito: « Ogni colpo terroristico sottrae in un certo senso una parte della sua forza all'autocrazia, e tutta questa forza [!] la trasferisce [!] ai combattenti per la libertà ». « E una volta che il terrorismo sarà impiegato sistematicamente [!], è chiaro che la bilancia traboccherà infine dalla nostra parte ». Sì, sì, per chiunque è chiaro che abbiamo dinanzi a noi, nella sua forma più grossolana, il maggior pregiudizio del terrorismo: l'assassinio politico di per sè « trasferisce la forza! » Eccovi da una parte la teoria del trasferi-

---

giocare a rimpiattino. Anche per la socialdemocrazia rivoluzionaria l'esistenza dell'economismo era sgradevole, ma essa l'ha apertamente smascherato, senza mai cercare di indurre nessuno in errore.

mento della forza e dall'altra « non per sostituire, ma insieme... ». Non ne avete dunque abbastanza di giurare?

Ma questi sono fiorellini, i frutti verranno poi. « Chi colpire? », domanda il partito socialista-rivoluzionario, e risponde: i ministri e non lo zar perchè « lo zar non spingerà le cose agli estremi » (!! di dove l'hanno saputo??), e inoltre « è anche più facile » (letteralmente così!): « nessun ministro può starsene nel suo palazzo come in una fortezza ». E, a coronamento di questa argomentazione, la seguente considerazione, che merita di essere eternata come modello della « teoria » dei socialisti-rivoluzionari: « Contro la folla l'autocrazia ha i soldati, contro le organizzazioni rivoluzionarie la polizia segreta e pubblica, ma che cosa lo salverà... » (chi? l'autocrazia? l'autore senza accorgersene ha già identificato l'autocrazia con il ministro che è più facile colpire!) « ... dai singoli individui o dai piccoli circoli che ininterrottamente, persino l'uno all'insaputa dell'altro [!!], si preparano ad attaccare e attaccano? Ogni forza è impotente contro l'inafferrabile. Quindi il nostro compito è chiaro: spazzar via ogni violentatore investito di potere dall'autocrazia con l'unico mezzo che l'autocrazia ci ha lasciato [!], vale a dire con la morte ». Per quante montagne di carta possano scrivere i socialisti-rivoluzionari affermando che con la loro predicazione del terrorismo essi non scartano, non disorganizzano il lavoro fra le masse, non potranno confutare con fiumi di parole il fatto che la vera mentalità dell'odierno terrorista è resa con fedeltà proprio dal proclama citato. La teoria del trasferimento della forza viene completata naturalmente dalla teoria dell'inafferrabilità, che capovolge definitivamente non solo tutta l'esperienza del passato, ma anche ogni sano ragionamento. Che l'unica « speranza » della rivoluzione è la « folla », che contro la polizia può lottare unicamente un'organizzazione rivoluzionaria che diriga (concretamente e non a parole) questa folla, è una verità elementare. Ci si vergogna persino a doverlo dimostrare. E solo uomini che hanno dimenticato tutto e non hanno imparato assolutamente nulla, hanno potuto decidere il « contrario », arrivando a dire un'assurdità incredbiile, che muove a sdegno, e cioè che i soldati possono « salvaguardare » la autocrazia dalla folla; la polizia dalle organizzazioni rivoluzionarie, ma *nessuno può salvaguardarla* dai singoli individui che dànno la caccia ai ministri!!

Quest'incredibile ragionamento che, ne siamo certi, è destinato a divenire famoso, non è per nulla una semplice curiosità. No, è istruttivo perchè, portato audacemente all'assurdo, rivela l'errore fondamentale dei terroristi, comune a loro e agli economisti (forse già bisogna dire: agli ex rappresentanti del defunto economismo?). Questo errore consiste, come già abbiamo osservato molte volte, nel *non comprendere* la deficienza fondamentale del nostro movimento. Grazie all'ascesa straordinariamente rapida del movimento, i dirigenti sono rimasti indietro rispetto alle masse, l'attività rivoluzionaria del proletariato è cresciuta più rapidamente delle organizzazioni, incapaci di mettersi alla testa delle masse e di dirigerle. Nessuna persona coscienziosa, che più o meno conosca il movimento, può dubitare che questa sia la verità. E poichè lo è, è evidente che gli odierni terroristi sono dei veri e propri economisti a rovescio, essendo caduti nell'estremo opposto, ma altrettanto assurdo. Fare appello a un terrorismo quale l'organizzazione di attentati contro i ministri da parte di singoli individui e di circoli che non si conoscono fra loro, in un momento in cui i rivoluzionari *non hanno sufficienti* forze e mezzi per dirigere le masse che già si stanno sollevando, *significa* non solo minare il lavoro fra le masse, ma anche introdurvi una vera e propria disorganizzazione. Noi rivoluzionari « siamo abituati a stringerci timidamente in mucchio — leggiamo nel manifesto del 3 aprile — e persino [NB] quel nuovo spirito audace, che ha incominciato a diffondersi negli ultimi due-tre anni ha per il momento suscitato più slancio nello stato d'animo della folla che in quello degli individui ». Queste parole contengono molta verità sfuggita inavvertitamente. E precisamente questa verità batte in breccia i predicatori del terrorismo. Da questa verità ogni socialista che pensa trarrà la conclusione: è necessario agire in mucchio con maggiore energia, audacia e armonia. I socialisti-rivoluzionari invece ne deducono: « Spara, inafferrabile individuo, perchè il mucchio, ahimè, non verrà ancora tanto presto, e contro il mucchio ci sono i soldati ». Questo è veramente irragionevole, signori!

Il manifesto non tralascia nemmeno la teoria del terrorismo stimolante. « Ogni duello dell'eroe desta in tutti noi lo spirito della lotta e dell'ardimento », ci dicono. Ma noi sappiamo dal passato e vediamo nel presente che *solo* le nuove forme del movimento di massa o il risveglio alla lotta autonoma di nuovi strati popolari destano effettivamente *in tutti* lo spirito della lotta e dell'ardimento. I duelli invece, precisamente in quanto rimangono *duelli* dei Balmascev, provocano immediatamente solo un'effimera sensazione e mediatamente conducono persino all'apatia, all'attesa passiva del *duello* successivo. Ci si assicura poi che « ogni lampo di terrore rischiara la mente », cosa che noi purtroppo non abbiamo notato nel partito socialista-rivoluzionario, che predica il terrorismo. Ci si offre la teoria del lavoro grandioso e minuto: « Chi ha più forze, più possibilità e decisione, non si accontenti del lavoro minuto [!]; cerchi e si dedichi a un'opera grandiosa, la propaganda del terrorismo fra le masse [!], la preparazione di complesse... [la teoria dell'inafferrabilità è già stata dimenticata!]... imprese terroristiche ». Come tutto ciò è intelligente, vero? Immolare un rivoluzionario per vendicarsi del furfante Sipiaghin, con il risultato di vederlo sostituire dal furfante Pleve, è una grande opera. E preparare, *per esempio*, la massa a una dimostrazione armata è un lavoro minuto. Ecco, lo spiega appunto il n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia*, dichiarando che sulle dimostrazioni armate « è facile scrivere e parlare come di un compito di un avvenire indefinitamente lontano », « ma tutte queste chiacchiere hanno avuto sinora solo un carattere teorico ». Ben lo conosciamo questo linguaggio di uomini liberi dagli impacci di salde convinzioni socialiste, dal pesante fardello dell'esperienza dei movimenti popolari d'ogni tipo! Essi confondono con la praticità la tangibilità immediata e la sensazionalità dei risultati. L'esigenza di attenersi fermamente a una concezione di classe e di salvaguardare il carattere di massa del movimento è per loro « indeterminata » « teorizzazione ». Determinatezza è ai loro occhi il seguire servilmente ogni svolta dello stato d'animo... e di qui l'inevitabile impotenza ad ogni svolta. Incominciano le dimostrazioni e tali individui si profondono in frasi sanguinarie, in chiacchiere sul principio della fine. Le dimostrazioni vengono interrotte ed essi si lascian cader le braccia e, prima ancora di aver fatto un passo, già gridano: « Il popolo, ahimè, tarda a muoversi... ». Una nuova infamia degli zaristi, ed essi chiedono che venga loro indicato un mezzo « determinato » che costituisca una *risposta* esauriente proprio a questa violenza, un mezzo che assicuri l'immediato « trasferimento della forza », e promettono orgogliosamente questo trasferimento! Tali individui non capiscono che già questa sola promessa di « trasferire » la forza è avventurismo politico e che il loro avventurismo dipende dalla loro mancanza di principi.

La socialdemocrazia metterà sempre in guardia contro l'avventurismo e denuncerà in modo implacabile le illusioni che inevitabilmente finiscono con una totale delusione. Noi dobbiamo ricordare che un partito rivoluzionario merita tale nome solo quando dirige *effettivamente* il movimento della classe rivoluzionaria. Dobbiamo ricordare che ogni movimento popolare assume forme infinitamente varie, ne elebora costantemente delle nuove, scartando le vecchie, cambiandole e creando nuove combinazioni delle vecchie e nuove forme. Ed è nostro dovere partecipare attivamente a questo processo di elaborazione dei metodi e dei mezzi di lotta. Quando il movimento studentesco si è inasprito, abbiamo fatto appello all'operaio perchè accorresse in aiuto dello studente (*Iskra* n. 2[48]), senza metterci a predire le forme che avrebbero assunto le dimostrazioni, senza promettere che si sarebbe avuto un immediato trasferimento di forza, nè un'illuminazione delle menti, nè una particolare inafferrabilità. Quando le dimostrazioni si sono moltiplicate, abbiamo invitato a organizzarle, ad armare le masse, abbiamo posto il compito di preparare l'insurrezione popolare. Senza negare affatto in linea di principio la violenza e il terrorismo, abbiamo chiesto che si lavorasse per preparare forme di violenza che facessero assegnamento sulla diretta partecipazione delle masse e assicurassero questa partecipazione. Noi non chiudiamo gli occhi sulla difficoltà di questo compito, ma lavoreremo fermamente e tenacemente per adempierlo, senza turbarci se qualcuno ci obietta che si tratta di un « avvenire indefinitamente lontano ». Sì, signori, noi siamo anche per le forme future e non per le sole forme passate del movimento. Preferiamo un lavoro lungo e difficile per ciò che ha per sè l'avvenire alla « facile » ripetizione di ciò che è già stato condannato dal passato. E denunceremo sempre coloro i quali parlano della guerra contro gli schemi stereotipati del dogma, e di fatto hanno come unico patrimonio gli schemi stereotipati delle più antiquate e nocive teorie del trasferimento della forza, della differenza fra lavoro grandioso e minuto e, naturalmente, la teoria del duello e della singolar tenzone. « Come un tempo nelle battaglie fra i popoli i loro capi decidevano dell'esito della lotta con una singolar tenzone, così anche i terroristi, in singolar tenzone con l'autocrazia, conquistano la libertà per la Russia »: così si conclude il manifesto del 3 aprile. Basta ripubblicare *queste* frasi per confutarle.

Chi svolge effettivamente il suo lavoro rivoluzionario in legame con la lotta di classe del proletariato, sa, vede e sente perfettamente che un gran numero di esigenze immediate e dirette del proletariato (e degli strati popolari che possono appoggiarlo) rimane insoddisfatto. Sa che in moltissimi luoghi, in intere, immense regioni, il popolo lavoratore anela letteralmente alla lotta e i suoi slanci rimangono vani perchè le pubblicazioni sono scarse, pochi i dirigenti e alle organizzazioni rivoluzionarie mancano le forze e i mezzi. Ci veniamo quindi a trovare — e lo vediamo — nello stesso maledetto circolo vizioso che, come una mala sorte, ha gravato così a lungo sulla rivoluzione russa. Da una parte, rimane vano lo slancio rivoluzionario della folla disorganizzata e non sufficientemente illuminata. Dall'altra rimangono vane le sparatorie degli « individui inafferrabili », che hanno perduto la fiducia nella possibilità di marciare nelle file e nei ranghi, di lavorare in stretto contatto con le masse.

Ma si può ancora porvi pienamente rimedio, compagni! La perdita della fiducia nella causa giusta non è più che una rara eccezione. La propensione per il terrorismo non è più che uno stato d'animo passeggero. Si stringano più compatte le file dei socialdemocratici, e raggrupperemo in un tutto unico l'organizzazione combattiva dei rivoluzionari e l'eroismo di massa del proletariato russo!

Nel prossimo articolo esamineremo il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari.

II

L'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso il movimento contadino presenta un particolare interesse. Precisamente nella questione agraria si sono sempre considerati particolarmente forti tanto i rappresentanti del vecchio socialismo russo quanto i loro eredi liberalpopulisti e quei sostenitori della critica opportunistica, numerosi in Russia, che asseriscono rumorosamente che in tale questione il marxismo è già stato definitivamente messo fuori combattimento dalla « critica ». E i nostri socialisti-rivoluzionari ne dicono, come suol dirsi, di cotte e di crude sul conto del marxismo: « pregiudizi dogmatici... che hanno fatto il loro tempo, dogmi da tempo confutati dalla vita... gli intellettuali rivoluzionari non prestano attenzione alle campagne, il lavoro rivoluzionario fra i contadini è stato vietato dall'ortodossia » e molte altre cose del genere. È cosa ormai di moda dare addosso all'ortodossia. Ma in quale sottospecie vanno classificati coloro che, fra quelli che dànno addosso all'ortodossia, *prima dell'inizio* del movimento fra i contadini *non sono riusciti* nemmeno a tracciare un proprio programma agrario? Quando l'*Iskra* già sul n. 3[46] delineò il suo programma agrario, il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* non fece che borbottare: « Con questa impostazione del problema si attenua in misura notevole un altro dei nostri dissensi », ma alla sua redazione è capitata la piccola disavventura di non avere assolutamente capito proprio il modo in cui l'*Iskra* imposta il problema (« introduzione della lotta di classe nelle campagne »). Ora la *Revoliutsionnaia Rossia* cita tardivamente l'opuscolo *Una questione attuale*, sebbene anche qui non ci sia nessun programma, ma solo un'esaltazione di opportunisti « famosi » come Hertz.

Ed ecco che costoro, i quali prima dell'inizio del movimento erano d'accordo tanto con l'*Iskra* quanto con Hertz, il giorno dopo l'insurrezione contadina pubblicano un manifesto dell'« unione contadina [!] del partito socialista-rivoluzionario »; ma in questo manifesto non troverete nemmeno una parola che provenga veramente dal contadino, troverete solo la ripetizione letterale di ciò che centinaia di volte avete letto negli scritti dei populisti, dei liberali e dei « critici »... Si dice che l'audacia conquista le città. È così, signori socialisti-rivoluzionari, ma il vostro grossolano manifesto pubblicitario non è una prova di audacia.

Abbiamo visto che la principale « superiorità » dei socialisti-rivoluzionari consiste nell'essere liberi da ogni teoria e la loro arte principale nella capacità di parlare senza dire niente. Ma per dare un programma ci si deve pure pronunciare in un modo o nell'altro. Si deve, per esempio, gettare a mare « il dogma dei socialdemocratici russi della fine degli anni ottanta e dell'inizio degli anni novanta secondo cui non v'è forza rivoluzionaria all'infuori del proletariato urbano ». « Dogma », che comoda paroletta! Basta alterare lievemente la teoria dell'avversario, nascondere questa alterazione con lo spauracchio del « dogma » e il giuoco è fatto!

Tutto il socialismo moderno, a partire dal *Manifesto*, poggia sulla verità incontestabile che l'unica classe *effettivamente* rivoluzionaria nella società capitalistica è il proletariato. Le altre classi possono essere e sono rivoluzionarie solo in parte e solo in determinate condizioni.

Ci si domanda: che cosa bisogna pensare di gente che ha «trasformato» questa verità in un dogma dei socialdemocratici russi di una determinata epoca e tenta di convincere il lettore ingenuo che questo dogma sarebbe «interamente basato sulla fede in una lotta politica aperta molto lontana nel futuro»?

Alla dottrina di Marx, secondo cui nella società moderna vi è un'unica classe effettivamente rivoluzionaria, i socialisti-rivoluzionari contrappongono la trinità «intellettuali, proletariato e contadini», rivelando così la loro irrimediabile confusione di idee. Se distinguete gli intellettuali dal proletariato e dai contadini vuol dire che intendete per intellettuali un determinato strato sociale, un gruppo di persone che nella società hanno una posizione ben definita, come l'hanno gli operai salariati e i contadini. Ma in quanto costituiscono tale strato, gli intellettuali russi sono precisamente intellettuali borghesi e piccolo-borghesi. Se si considerano gli intellettuali come strato, ha pienamente ragione il signor Struve, che chiama la sua pubblicazione organo degli intellettuali russi. Se invece volete parlare di quegli intellettuali che nella società *non hanno ancora* nessuna posizione ben definita, oppure che la vita *ha già escluso* dalla loro posizione normale, passano al fianco del proletariato, allora è del tutto assurdo distinguere questi intellettuali dal proletariato. Come ogni altra classe della società moderna, il proletariato non solo forma i propri intellettuali, ma guadagna alla sua causa anche dei sostenitori appartenenti a tutte le categorie di persone colte. La crociata dei socialisti-rivoluzionari contro il «dogma» fondamentale del marxismo dimostra solo per l'ennesima volta che tutta la forza di questo partito è rappresentata da quel piccolo gruppo di intellettuali russi che si sono staccati dal vecchio, ma non sono approdati al nuovo.

Per quanto riguarda i contadini, i giudizi dei socialisti-rivoluzionari sono ancora più sconnessi. Che cosa vale infatti anche la sola impostazione del problema? «Quali classi sociali, in generale [!], sono sempre [!!] ligie all'ordine esistente... [solo a quello autocratico? o in generale a quello borghese?]... lo proteggono e non si lasciano influenzare dalle idee rivoluzionarie?». In realtà, a questo interrogativo si può solamente rispondere con la domanda: quali elementi intellettuali, in generale, sono sempre ligi al caos esistente nelle idee, proteggono questo caos e non si lasciano influenzare dalla precisa concezione socialista? Ma i socialisti-rivoluzionari vogliono dare una risposta seria a una domanda non seria. Fra « queste » classi essi includono in primo luogo la borghesia, perchè i suoi « interessi sono stati soddisfatti ». Questo vecchio pregiudizio, secondo cui gli interessi della borghesia russa sono già stati a tal punto soddisfatti che da noi non esiste e non può esistere democrazia borghese (cfr. *Viestnik Russkoi Revoliutsii* n. 2, pp. 132-133), costituisce ora un patrimonio comune degli economisti e dei socialisti-rivoluzionari. Ancora una volta: non aprirà loro il cervello il signor Struve?

In secondo luogo, i socialisti-rivoluzionari includono fra queste classi gli « strati piccolo-borghesi », « i cui interessi sono individualistici, non sono ben determinati come interessi di classe e non possono venir formulati in un programma di riforme o in un programma rivoluzionario dal punto di vista politico e sociale ». Di dove lo prendano, lo sa Allah. Tutti sanno che la piccola borghesia non solo non protegge in generale e sempre l'ordine esistente, ma, al contrario, spesso agisce in modo rivoluzionario persino contro la borghesia (precisamente quando si avvicina al proletariato), molto spesso contro l'assolutismo e quasi sempre formula programmi di riforme sociali. Il nostro autore si è lasciato semplicemente sfuggire un attacco « ancor più rumoroso » contro la piccola borghesia, seguendo quella « regola comune », che in una delle sue *Poesie in prosa* Turgheniev ha esposto con le parole di un « vecchio furfante »: gridare forte soprattutto contro i vizi che si ha la consapevolezza di avere. Ed ecco: *siccome* i socialisti-rivoluzionari sono consapevoli che l'unica base sociale della loro posizione ambigua può forse essere costituita da alcuni strati di intellettuali piccolo-borghesi, della piccola borghesia scrivono come se queste parole non indicassero una categoria sociale, ma fossero semplicemente una locuzione polemica. Essi vogliono anche eludere un punto per loro sgradevole, e cioè che essi non capiscono che i contadini moderni, come totalità, appartengono agli « strati piccolo-borghesi ». Non vorreste forse provare a darci una risposta su questo punto, signori socialisti-rivoluzionari? Non vorreste forse dirci perchè, ripetendo frammenti delle teorie del marxismo russo (per esempio, sul significato progressivo delle migrazioni contadine e del vagabondaggio), chiudete gli occhi sul fatto che quello stesso marxismo ha dimostrato che l'economia contadina russa ha una struttura piccolo-borghese? Non vorreste forse spiegarci come possono « i proprietari o i semiproprietari », nella società moderna, non appartenere agli strati piccolo-borghesi?

No, non lo sperate! I socialisti-rivoluzionari non risponderanno, non diranno nulla di sostanziale, non spiegheranno nulla, perchè essi (anche qui come gli economisti) hanno fatto propria, una volta per tutte, la tattica di svignarsela ogniqualvolta si tira in ballo la teoria. La *Revoliutsionnaia Rossia* accenna al *Viestnik Russkoi Revoliutsii* e dice: questo è affar suo (cfr. n. 4, risposta alla *Zarià*), e il *Viestnik Russkoi Revoliutsii* racconta al lettore le imprese della critica opportunistica e minaccia, minaccia senza fine, di approfondire ancora la critica. È un po' poco, signori!

I socialisti-rivoluzionari hanno mantenuto la loro purezza, l'esiziale influenza delle moderne dottrine socialiste non li ha contaminati, hanno interamente conservato i buoni vecchi metodi del socialismo volgare. Ci troviamo oggi di fronte a un nuovo fatto storico, a un nuovo movimento in un determinato strato del popolo. Essi non conducono indagini per accertare qual è la posizione di questo strato, non si pongono l'obiettivo di spiegarne il movimento rendendosi conto del carattere di questo strato e del suo atteggiamento verso lo sviluppo della struttura economica dell'intera società. Per loro tutto ciò è vuoto dogma, ortodossia che ha fatto il suo tempo. Essi procedono in modo più semplice. Di che cosa parlano gli stessi rappresentanti dello strato che si è messo in movimento? Della terra, delle aggiunte di terra, della ripartizione. Tutto qui. Eccovi il « programma semisocialista », il « principio assolutamente giusto », l'« idea luminosa », l'« ideale che in forma embrionale vive già nella testa del contadino », ecc. Basta « epurare ed elaborare questo ideale », ricavarne l'« idea pura del socialismo ». Non ci credete, lettori? Vi sembra inverosimile che questo vecchiume populista venga esumato da uomini che ripetono con tanta prontezza quel che dice loro l'ultimo libro? Eppure è un fatto, e tutte le espressioni da noi citate sono prese dalla dichiarazione dell'« unione contadina », sul n. 8 della *Revoliutsionnaia Rossia*.

Per aver definito movimento contadino l'ultima rivolta dei contadini, l'*Iskra* viene accusata dai socialisti-rivoluzionari di aver suonato troppo presto le campane a morto: i contadini — essi ci dicono — potrebbero anche partecipare al movimento socialista del proletariato. Questa accusa indica chiaramente tutta la confusione che esiste nella mente dei socialisti-rivoluzionari. Essi non hanno nemmeno capito che una cosa è il movimento democratico contro i residui della servitù della gleba e un'altra il movimento socialista contro la borghesia. Non avendo capito lo stesso movimento contadino, non hanno potuto nemmeno capire che le parole dell'*Iskra* che li hanno spaventati riguardano solo il primo movimento. L'*Iskra* non solo ha detto nel suo programma che i piccoli produttori (compresi i contadini) che vanno in rovina possono e devono partecipare al movimento socialista del proletariato, ma ha anche definito con precisione quali sono le condizioni che determinano questa partecipazione. Ma l'attuale movimento contadino non è affatto un movimento socialista, non è diretto contro la borghesia e contro il capitalismo. Al contrario, esso unisce gli elementi contadini borghesi e quelli proletari che effettivamente sono solidali nella lotta contro i residui della servitù della gleba. L'attuale movimento contadino non conduce — e non condurrà — all'instaurazione di un regime socialista e nemmeno semisocialista, ma condurrà, dopo aver liberato dalle pastoie della servitù della gleba le fondamenta borghesi già mature nei nostri villaggi, a un regime borghese nelle campagne.

Del resto, per i socialisti-rivoluzionari tutto questo è un libro chiuso con sette sigilli. Essi vogliono persino dimostrare seriamente all'*Iskra* che l'affermazione della necessità di sgombrare il cammino per lo sviluppo del capitalismo è un vuoto dogma, perchè le « riforme » (degli anni sessanta) « hanno sgombrato [!] pienamente [!!] il terreno per lo sviluppo del capitalismo ». Ecco che cosa può arrivare a scrivere un tipo agile dall'agile penna, il quale crede che « dall'unione dei contadini » possa uscire di tutto un po': il contadino non si raccapezzerà! Ma riflettete, per favore, gentile autore. Non avete mai sentito dire che i residui della servitù della gleba intralciano lo sviluppo del capitalismo? non vi sembra che questa sia persino quasi una tautologia? e non avete letto in qualche posto che oggi nelle campagne russe esistono residui della servitù della gleba?

L'*Iskra* dice che la prossima rivoluzione sarà una rivoluzione borghese. I socialisti-rivoluzionari obiettano: sarà « innanzi tutto una rivoluzione politica e sino a un certo punto democratica ». Non vorranno dirci gli autori di questa gentile obiezione se c'è mai stata nella storia, se in generale è concepibile una rivoluzione borghese che non sia « sino a un certo punto democratica »? Ma anche il programma degli stessi socialisti-rivoluzionari (godimento egualitario della terra, divenuta proprietà della società) non esce ancora dai limiti del programma borghese. Perchè se rimane la produzione mercantile e si ammette l'economia privata, sia pure sulla terra comune, non si eliminano i rapporti capitalistici nell'agricoltura.

Quanto più avventato è l'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari verso le verità più elementari del socialismo moderno, tanto più facilmente essi inventano le « più elementari deduzioni », inorgogliendosi persino per il fatto che il loro « programma si riduca » a così poco. Consideriamo tutte e tre le loro deduzioni che probabilmente rimarranno per lungo tempo a ricordo dell'acume intellettuale e della profondità delle convinzioni socialiste dei socialisti-rivoluzionari.

Deduzione n. 1: « Una grande parte del territorio della Russia appartiene già ora allo Stato: bisogna che tutto il territorio appartenga al popolo ». « Già ora » gli inteneriti riferimenti alla proprietà fondiaria statale in Russia ci hanno infastidito fino alla nausea nelle opere dei populisti poliziotti (*à la* Sazonov e altri) e dei diversi riformatori della cattedra. « Bisogna » che coloro i quali vogliono chiamarsi socialisti, e per di più rivoluzionari, si facciano rimorchiare da questi signori. « Bisogna » che i socialisti sottolineino l'apparente onnipotenza dello « Stato » (dimenticando persino che gran parte delle terre statali si trovano nelle regioni periferiche disabitate del paese) e non l'opposizione di classe esistente tra i contadini semiservi e un pugno di grandi proprietari terrieri privilegiati che posseggono la più gran parte delle migliori terre coltivate e con i quali lo « Stato » è sempre stato legato anima e corpo. I nostri socialisti-rivoluzionari, credendo di dedurre l'idea pura del socialismo, in realtà insozzano questa idea con il loro atteggiamento acritico verso il vecchio populismo.

Deduzione n. 2: « Inoltre la terra passa già ora dal capitale al lavoro; bisogna che questo processo sia condotto a termine dallo Stato ». Più si va avanti più perle si trovano. Facciamo dunque ancora un passo verso il populismo poliziesco, esortiamo lo « Stato » (di classe!) a estendere la proprietà terriera contadina in generale. Ciò sarà meravigliosamente socialista e straordinariamente rivoluzionario. Ma che cosa ci si può mai aspettare da gente che chiama la compera e l'affitto della terra da parte dei contadini non passaggio della terra dai grandi proprietari fondiari sostenitori della servitù della gleba alla borghesia rurale, ma passaggio « dal capitale al lavoro »? Ricordiamo a costoro se non altro i dati sulla effettiva distribuzione delle terre « che passano al lavoro »: dai sei ai nove decimi della terra affittata è accentrata nelle mani di un *quinto delle famiglie*, vale a dire di una piccola minoranza di agiati. Giudicate dunque: contengono forse molta verità le parole dei socialisti-rivoluzionari quando essi affermano: « noi non facciamo assegnamento » sui contadini agiati, ma solo sugli « strati prettamente lavoratori »?

Deduzione n. 3: « Il contadino ha già la terra e la gode nella maggior parte dei casi in ripartizione egualitaria; bisogna che questo godimento lavorativo sia condotto sino in fondo... e portato a compimento dalla produzione agricola collettiva, attraverso lo sviluppo di cooperative di ogni genere ». Grattate il socialista-rivoluzionario e troverete il signor V.V. Appena arrivati al sodo, tutti i vecchi pregiudizi del populismo, ben conservati sotto la maschera di frasi ingannevoli, sono subito venuti a galla. Proprietà fondiaria dello Stato; passaggio ad opera dello Stato di tutta la terra ai contadini. cooperazione; collettivismo: in questo splendido schema dei signori Sazonov, Iuzov, N.-on, dei socialisti-rivoluzionari, di Hofstetter, di Totomiants e di altri ancora, non manca nulla, all'infuori di una piccola inezia. Mancano il capitalismo in sviluppo e la lotta di classe. E del resto, come avrebbe potuto una simile inezia venire in mente a gente il cui bagaglio ideologico sta tutto negli stracci del populismo e nelle eleganti toppe della critica di moda? Lo *stesso* signor Bulgakov non ha detto forse che nelle campagne non c'è posto per la lotta di classe? La sostituzione della lotta di classe con « tutte le possibili cooperative » non soddisfa forse i liberali, i « critici » e in generale tutti coloro per cui il socialismo non è più che una tradizionale insegna? E non si può forse provare a tranquillizzare gli ingenui con l'assicurazione: « Noi, naturalmente, rifuggiamo dall'idealizzare l'*obstcina* »? Ma accanto a questa assicurazione leggerete chiacchiere colossali sulla « colossale organizzazione dei contadini del *mir* », sul fatto che, « sotto certi aspetti, nessuna classe in Russia è così spinta alla lotta puramente [!] politica come lo sono appunto i contadini », che l'autodecisione (!) contadina, con i suoi limiti e le sue competenze, è di gran lunga più vasta di quella degli *zemstvo*, che questa « vasta »... (sino al recinto del villaggio?)... « iniziativa », unita alla mancanza « dei più elementari diritti civili », « pare sia stata appositamente inventata per... destare ed esercitare [!] gli istinti politici e le esperienze pratiche della lotta sociale ». Se non ti garba, non l'ascoltare, però...

« Bisogna esser ciechi per non vedere quanto sia più facile passare all'idea della socializzazione della terra dalle tradizioni della gestione comunitaria della terra ». Non è il contrario, signori? Non sono irrimediabilmente ciechi e sordi coloro i quali non sanno ancora che appunto l'isolamento medievale dell'*obstcina* semifeudale, che fraziona la massa contadina in minuscole associazioni e lega mani e piedi il proletariato rurale, perpetua le tradizioni della stagnazione, dell'abbrutimento e della barbarie? Non vi date forse la zappa sui piedi riconoscendo l'utilità delle migrazioni contadine che già hanno distrutto per tre quarti il famigerato egualitarismo delle tradizioni comunitarie e hanno ridotto queste tradizioni ai soli intrighi polizieschi?

Il programma minimo dei socialisti-rivoluzionari, essendo basato sulla teoria che abbiamo esaminato più sopra, è davvero stupefacente. Due punti di questo « programma » sono: 1) « socializzazione della terra, cioè passaggio della terra in proprietà di tutta la società e in godimento dei lavoratori » e 2) « sviluppo tra i contadini di tutti i possibili tipi di associazioni sociali e di cooperative economiche... [per una lotta « prettamente » politica?]... per liberare gradualmente i contadini dal potere del capitale finanziario... [per darli in balia del potere del capitale industriale?]... e per preparare la produzione agricola collettiva dell'avvenire ». Questi due punti rispecchiano — come una goccia d'acqua rispecchia il sole — tutto lo spirito dell'attuale « social-rivoluzionarismo ». Nella teoria: una fraseologia rivoluzionaria invece di un organico sistema di concezioni ben meditato; nella pratica: un impotente aggrapparsi a un qualsiasi espediente di moda invece di partecipare alla lotta di classe: ecco tutto il loro bagaglio. Per mettere, *una accanto all'altra*, in un programma *minimo*, la socializzazione della terra e la cooperazione, ci vuole un raro coraggio civile, lo riconosciamo. Il nostro programma minimo è: da una parte Babeuf, dall'altra il signor Levitski[47]. È qualcosa di impareggiabile.

Se si potesse prendere sul serio quel programma, dovremmo dire che, ingannando se stessi con parole altisonanti, i socialisti-rivoluzionari ingannano anche il contadino. E lo ingannano nel voler far credere che le « cooperative di ogni tipo » assolvano una funzione rivoluzionaria nella società moderna e preparino il collettivismo, e non il rafforzamento della borghesia rurale. Lo ingannano nel voler far credere che il « minimo » — la socializzazione della terra — sia qualcosa di altrettanto vicino come le cooperative e possa essere proposto immediatamente ai *« contadini »*. Qualsiasi socialista saprebbe spiegare ai nostri socialisti-rivoluzionari che l'abolizione della proprietà privata della terra può essere oggi unicamente l'anticamera dell'abolizione della proprietà privata in generale, che il solo passaggio della terra in « godimento ai lavoratori » non soddisferebbe ancora il proletariato, perchè milioni e decine di milioni di contadini rovinati anche nel caso che avessero la terra non sono più in grado di condurre un'azienda. E la consegna a questi milioni di contadini rovinati degli attrezzi, del bestiame, ecc. sarebbe già la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, e per effettuarla ci vorrebbe la rivoluzione socialista del proletariato e non un movimento contadino contro i residui della servitù della gleba. I socialisti-rivoluzionari confondono la socializzazione della terra con la nazionalizzazione borghese della terra. Quest'ultima è concepibile, parlando in astratto, anche sulla base del capitalismo, senza l'abolizione del lavoro salariato. Ma l'esempio degli stessi socialisti-rivoluzionari convalida appunto chiaramente la verità che porre la rivendicazione della nazionalizzazione della terra in uno Stato di polizia significa offuscare l'unico principio rivoluzionario, la lotta di classe, e portare acqua al mulino del burocratismo.

Anzi, i socialisti-rivoluzionari cadono in una vera posizione reazionaria quando insorgono contro la rivendicazione formulata nel progetto del nostro programma: « abolizione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra ». In nome del pregiudizio populista, il « principio comunitario » e il « principio egualitario », essi negano al contadino un « elementarissimo diritto civile », quello di disporre della propria terra, e, chiudendo con facileneria gli occhi sull'isolamento di ceto della vera *obstcina*, divengono difensori dei divieti polizieschi, stabiliti e mantenuti dallo « Stato »... degli *zemskie nacialniki!* Pensiamo che non solo il signor Levitski, ma anche il signor Pobedonostsev non tema molto la richiesta di socializzare la terra per darla in godimento egualitario, quando questa rivendicazione viene avanzata come minimo e accanto ad essa figurano tanto le cooperative quanto la difesa del vincolo poliziesco che lega il contadino al *nadiel* assegnatogli dallo Stato.

Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari serva di lezione e di avvertimento a tutti i socialisti, sia un esempio evidente del risultato cui conducono la povertà ideologica e la mancanza di principi, che alcuni uomini avventati chiamano libertà dal dogma. Giunti al sodo, ai socialisti-rivoluzionari sono mancate tutt'e tre le condizioni indispensabili per poter esporre un programma socialista coerente: un'idea chiara della meta finale, una giusta comprensione della via che conduce a questa meta, un'idea precisa della situazione concreta nel momento attuale e dei compiti immediati del momento. Essi non hanno fatto che offuscare la meta finale del socialismo, confondendo la socializzazione con la nazionalizzazione borghese della terra, confondendo l'idea contadina, primitiva, del misero godimento egualitario della terra con la dottrina del socialismo moderno sul passaggio di tutti i mezzi di produzione in proprietà della società e sull'organizzazione della produzione socialista. Il loro modo di concepire la via che conduce al socialismo è magnificamente caratterizzato dalla sostituzione dello sviluppo delle cooperative alla lotta di classe. Nel valutare il momento attuale dell'evoluzione agraria della Russia, essi hanno dimenticato un'inezia: i residui della servitù della gleba che opprimono le nostre campagne. La famosa trinità con cui hanno espresso le loro concezioni teoriche: intellettuali, proletariato, contadini, è stata completata dalla non meno famosa trinità « programmatica »: socializzazione della terra, cooperative, vincolo al *nadiel.*

Confrontate con tutto questo il programma dell'*Iskra* che indica un'unica meta finale a tutto il proletariato in lotta, senza ridurla al « minimo », senza sminuirla per adattarla alle idee di alcuni strati non progrediti di proletariato o di piccoli produttori. La via per conseguire questa meta è unica, tanto nelle città quanto nelle campagne: la lotta di classe del proletariato contro la borghesia. Ma oltre a questa lotta di classe, nelle nostre campagne continua ancora un'altra lotta: quella di tutti i contadini contro i residui della servitù della gleba. E il partito del proletariato promette il suo appoggio in *questa* lotta a *tutti* i contadini, cercando di indicare al loro slancio rivoluzionario il vero obiettivo, di orientare l'insurrezione contro il loro vero nemico, ritenendo disonesto e indegno trattare il contadino come un essere che occorre tenere sotto tutela, nascondergli che immediatamente egli può oggi ottenere soltanto che si aboliscano completamente tutte le tracce e tutti i residui della servitù della gleba, soltanto che venga sgombrato il cammino per la lotta, più vasta e difficile, di tutto il proletariato contro tutta la società borghese.

Iskra, n. 23, 1° agosto e
n. 24, 1° settembre 1902.

LETTERA AL COMITATO DI MOSCA

Cari compagni, abbiamo ricevuto la vostra lettera con i ringraziamenti all'autore del *Che fare?* e la decisione di devolvere il 20 % a favore dell'*Iskra*. A mia volta vi ringrazio vivamente per le vostre espressioni di simpatia e di solidarietà, che uno scrittore illegale apprezza tanto più in quanto deve lavorare in condizioni di straordinario distacco dal lettore. Ogni scambio di idee, ogni informazione sull'impressione che produce questo o quell'articolo od opuscolo sui diversi strati di lettori, ha per noi un'importanza particolarmente grande, e saremo molto grati a chi scriverà non solo per le cose pratiche, nel senso ristretto della parola, non solo per la stampa, ma anche per far sì che lo scrittore non si senta staccato dal lettore.

Sul n. 22 dell'*Iskra* abbiamo pubblicato la vostra decisione di devolvere il 20 % all'*Iskra*. Non ci siamo decisi a pubblicare i vostri ringraziamenti a Lenin perchè in primo luogo li avete messi a parte, senza esprimere il desiderio di vederli pubblicati, e in secondo luogo anche la forma in cui li avete espressi ci pare non fosse adatta per il giornale. Ma vi preghiamo di non credere che per noi non sia importante pubblicare le dichiarazioni dei comitati sulla loro solidarietà con certe idee. Al contrario, proprio ora che noi tutti pensiamo di unificare la socialdemocrazia rivoluzionaria, *la cosa è particolarmente importante*. Sarebbe molto bene che il comitato di Mosca esprimesse la sua solidarietà con il mio libro sotto forma di una *dichiarazione* che verrebbe immediatamente pubblicata sull'*Iskra*. È ormai tempo che i comitati proclamino apertamente la loro posizione di partito, rompano con la tattica del tacito consenso che ha prevalso nel « terzo periodo ». Questa è una considerazione generale in favore di una dichiarazione pubblica. In particolare io, per esempio, *sono stato accusato sulla stampa* (dal gruppo « *La lotta* » nel suo *Listok*) di voler fare della redazione dell'*Iskra* il Comitato centrale russo, di « voler comandare » sui « fiduciari », ecc. Si tratta di una palese falsificazione di quel che è stato detto in *Che fare?*, ma non ho voglia di ripetere per l'ennesima volta: « Voi falsate ». Penso che debbano incominciare a parlare quei militanti pratici che lavorano in Russia e i quali *sanno perfettamente* che gli « ordini » dell'*Iskra* non vanno oltre i consigli e l'esposizione della propria opinione e *vedono* che le idee *organizzative* esposte in *Che fare?* toccano un'attualissima questione, scottante, del movimento *reale*. Penso che questi pratici debbano chiedere essi stessi la parola e dichiarare ad alta voce come *essi* considerano la questione, come, attraverso l'esperienza del loro lavoro, giungono a condividere le nostre idee sui compiti organizzativi.

Le vostre espressioni di gratitudine per *Che fare?* le abbiamo intese e naturalmente potevamo intenderle solo nel senso che in questo libro avete trovato una risposta alle *vostre* domande; che voi *stessi*, prendendo *diretta* conoscenza col movimento, vi siete convinti della necessità di un lavoro più audace, più vasto, più *unito*, più centralizzato, più compatto attorno a un solo giornale centrale, convinzione che è formulata anche in quel libro. E se è così, se siete giunti effettivamente a questa convinzione, sarebbe auspicabile che il comitato lo dichiarasse apertamente e ad alta voce, invitando anche gli altri comitati a lavorare insieme nella stessa direzione, tenendosi allo stesso « filo », ponendosi gli stessi obiettivi organizzativi immediati di partito.

Speriamo, compagni, che abbiate la possibilità di leggere questa lettera in una riunione generale di tutto il comitato e ci comunichiate la vostra decisione sulle questioni indicate. (Aggiungo fra parentesi che anche il comitato di Pietroburgo ci ha inviato espressioni di solidarietà e adesso sta pensando di fare questa dichiarazione).

Avete un numero sufficiente di copie del *Che fare?* L'hanno letto gli operai, e che ne hanno detto?

Stringo fortemente la mano a tutti i compagni e auguro loro un completo successo.

Vostro *Lenin*

Scritta l'11 (24) agosto 1902.

Pubblicata per la prima volta
nel 1922 nel libro *A una svolta*
di P. N. Lepescinski.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO «I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI»

Sono passati esattamente cinque anni da quando è stato scritto il presente opuscolo, di cui esce ora la seconda edizione, richiesta dalle necessità della propaganda. In questo breve periodo il nostro giovane movimento operaio ha compiuto un così immenso passo avanti, nella situazione della socialdemocrazia russa e nello stato delle sue forze si sono verificati cambiamenti così profondi che sembrerà forse strano che abbia potuto sorgere la necessità di una semplice ristampa di un vecchio opuscolo. Possibile che dal 1897 *i compiti dei socialdemocratici russi* non siano per nulla mutati? Possibile che le idee dell'autore in proposito non abbiano fatto nemmeno un passo avanti, poichè egli a quell'epoca aveva tracciato un bilancio ancora solo di una «prima esperienza» della sua attività di partito?

Queste (o analoghe) domande probabilmente saranno formulate da più di un lettore, e per rispondere a queste domande dobbiamo richiamarci all'opuscolo *Che fare?* e completare qualcosa che in esso abbiamo detto. Richiamarvisi per ricordare le idee espresse dall'autore sui compiti *odierni* della socialdemocrazia; completare quanto in esso abbiamo detto (pp. 31-32, 121, 138)[48] sulle condizioni in cui l'opuscolo di cui oggi diamo la ristampa era stato scritto e sul suo rapporto con un particolare «periodo» nello sviluppo della socialdemocrazia russa. Nell'opuscolo indicato (*Che fare?*) ho nominato in generale quattro di questi periodi e l'ultimo l'ho assegnato «al campo del presente, in parte dell'avvenire», terzo periodo è stato chiamato il predominio (o almeno la larga diffusione) dell'indirizzo «economico» a partire dal 1897-1898, secondo periodo sono stati considerati gli anni 1894-1898 e primo periodo gli anni 1884-1894. A differenza del terzo periodo, nel secondo non vediamo dissensi nell'ambiente stesso dei socialdemocratici. La socialdemocrazia era allora unita ideologicamente, e proprio allora fu compiuto il tentativo di realizzare anche l'unità pratica, organizzativa (formazione del Partito operaio socialdemocratico russo). Allora i socialdemocratici si proponevano soprattutto non tanto di chiarire e di decidere determinate questioni interne del partito (come nel terzo periodo), quanto di condurre, da una parte, una lotta ideologica contro gli avversari della socialdemocrazia e, dall'altra, di sviluppare il lavoro pratico del partito.

Fra la teoria e la pratica dei socialdemocratici non c'era l'antagonismo che esisteva nell'epoca dell'« economismo ».

Il presente opuscolo rispecchia appunto le particolarità della situazione e dei « compiti » di quel periodo della socialdemocrazia. L'opuscolo invitava ad approfondire e ad estendere il lavoro pratico, non ritenendo che il non aver chiarito certe idee generali, principi e teorie, rappresentasse un « ostacolo », non ritenendo che ci fossero difficoltà (che allora non esistevano) per combinare la lotta politica con quella economica. Con le sue spiegazioni di principio l'opuscolo si rivolgeva agli avversari della socialdemocrazia, ai membri della « Volontà del popolo » e del « Diritto del popolo », sforzandosi di dissipare i malintesi e i preconcetti che li inducevano a tenersi lontani dal nuovo movimento.

E nel momento attuale, mentre il periodo dell'« economismo » sta evidentemente tramontando, la posizione dei socialdemocratici assomiglia di nuovo a quella di cinque anni fa. Certo, i compiti che a noi oggi si pongono sono incommensurabilmente più complessi, dato il gigantesco sviluppo che il movimento ha avuto in questo periodo, ma le particolarità fondamentali del momento presente riproducono, su una base più larga e su più vasta scala, le particolarità del « secondo » periodo. La non corrispondenza fra la nostra teoria, il nostro programma, i nostri compiti tattici, da una parte, e la nostra pratica, dall'altra, scompare via via che scompare l'economismo. Di nuovo possiamo e dobbiamo invitare con audacia ad approfondire e allargare il lavoro pratico, perchè le premesse teoriche di questo lavoro sono già state in notevole misura vagliate. Noi dobbiamo rivolgere una particolare attenzione alle tendenze illegali non socialdemocratiche in Russia, mentre dinanzi a noi compaiono di nuovo, sostanzialmente, le stesse tendenze della prima metà degli anni novanta del secolo scorso, ma molto più sviluppate, compiute, « mature ».

I seguaci della « Volontà del popolo », sbarazzatisi dei loro vecchi paramenti, sono arrivati a trasformarsi in « socialisti-rivoluzionari », come per indicare con questo stesso nome che si sono fermati a metà strada. Si sono staccati dal vecchio (socialismo « russo »), ma non sono arrivati al nuovo (alla socialdemocrazia). Basandosi sulla critica borghese (« socialisti »!) e opportunistica (-« rivoluzionari »!), essi passano agli archivi l'unica teoria del socialismo rivoluzionario che oggi conosca l'umanità, vale a dire il marxismo. La povertà ideologica e la mancanza di principi li conducono in pratica all'« avventurismo rivoluzionario », che si esprime nella loro tendenza a porre sullo stesso piano strati sociali e classi come gli intellettuali, il proletariato e i contadini, nella loro chiassosa predicazione del terrorismo « sistematico », nel loro magnifico programma minimo agrario (socializzazione della terra; cooperative; vincolo al *nadiel*. Cfr. *Iskra* nn. 23 e 24[49]), nel loro atteggiamento verso i liberali (cfr. *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 9, e la recensione dell'*Osvobozdenie* del signor Gitlovski nel n. 9 dei *Sozialistische Monashefte*) e in molte altre cose di cui probabilmente dovremo ancora parlare più volte. In Russia ci sono ancora tanti fattori e condizioni sociali che alimentano l'instabilità degli intellettuali, suscitano nelle persone orientate in senso radicale il desiderio di combinare il vecchio ormai sorpassato con ciò che è di moda, ma privo di vita, impediscono loro di fondere la loro causa con quella del proletariato che sta conducendo la sua lotta di classe, che la socialdemocrazia russa dovrà ancora tener conto di una tendenza o di tendenze come la « social-rivoluzionaria », finchè l'evoluzione capitalistica e l'inasprimento dei contrasti di classe toglierà loro ogni base.

I seguaci del « Diritto del popolo », che nel 1897 si distinguevano per una indeterminatezza non minore (cfr. più avanti pp. 20-22)[50] di quella degli odierni socialisti-rivoluzionari, sono per questo scomparsi molto rapidamente dalla scena. Ma la loro « sensata » idea di staccare completamente la rivendicazione della libertà politica dal socialismo non è morta e non poteva morire perchè in Russia sono molto forti e continuano a rafforzarsi le tendenze democratiche liberali fra i più diversi strati della grande e della piccola borghesia. Perciò il legittimo erede dei seguaci del « Diritto del popolo », il loro vero, coerente, maturo continuatore è stato il liberale *Osvobozdenie*, che vuole raggruppare attorno a sè i rappresentanti dell'opposizione borghese in Russia. E tanto inevitabile è che la vecchia Russia anteriore alla riforma, i contadini patriarcali, gli intellettuali di vecchio stampo — capaci di entusiasmarsi allo stesso modo e per l'*obstcina* e per le cooperative agricole e per il terrorismo « inafferrabile » — deperiscano e si estinguano quanto inevitabile è che si sviluppino e maturino le classi abbienti della Russia capitalistica, la borghesia e la piccola borghesia, con il loro sensato liberalismo, che incomincia a rendersi conto del fatto che non è conveniente mantenere un governo assoluto ottuso, barbaro, costoso e totalmente incapace di difenderli contro il socialismo, con la loro rivendicazione di forme europee di lotta di classe e di dominio di classe, con la loro tendenza innata (nell'epoca in cui il proletariato si desta e si sviluppa) a nascondere i propri interessi borghesi di classe negando in generale la lotta di classe.

Abbiamo quindi motivo di ringraziare i signori grandi proprietari fondiari liberali che tentano di fondare il « partito costituzionale degli *zemstvo* ». In primo luogo, — incominciamo dal meno importante — li ringrazieremo per aver portato via alla socialdemocrazia russa il signor Struve, trasformandolo definitivamente da pseudomarxista in liberale, aiutandoci a dimostrare a tutti, con un esempio concreto, il vero significato del bernsteinismo in generale e del bernsteinismo russo in particolare. In secondo luogo, sforzandosi di trasformare diversi strati della borghesia russa in liberali coscienti, l'*Osvobozdenie* ci aiuterà ad affrettare la trasformazione di una massa sempre maggiore di operai in socialisti coscienti. Da noi c'è stato e c'è tanto pseudosocialismo vago, liberalpopulista, che rispetto a questo socialismo la nuova tendenza liberale è un evidente passo avanti. Sarà ora quindi facile far vedere con chiarezza agli operai che cos'è la borghesia liberale e democratica russa, spiegare perchè è necessario un partito politico operaio indipendente, che costituisca un tutto unico con la socialdemocrazia internazionale, sarà quindi semplice invitare ora gli intellettuali a precisare decisamente la loro posizione: liberalismo o socialdemocrazia; le teorie e le tendenze indeterminate saranno quindi rapidamente polverizzate fra le macine di questi due « antipodi » che crescono e si rafforzano. In terzo luogo — e naturalmente questo è il più importante — ringrazieremo i liberali *se* con la loro opposizione indeboliranno l'alleanza dell'autocrazia con alcuni strati della borghesia e degli intellettauli. Diciamo « se », perchè blandendo l'autocrazia, esaltando il pacifico lavoro culturale, combattendo contro i rivoluzionari « tendenziosi » ecc., i liberali indeboliscono non tanto l'autocrazia quanto la lotta contro l'autocrazia. Denunciando con fermezza e intransigenza ogni posizione indecisa dei liberali, ogni loro tentativo di blandire il governo, priveremo di ogni forza questo aspetto proditorio dell'attività politica dei signori borghesi liberali, paralizzeremo la loro mano sinistra e assicureremo i maggiori risultati possibili al lavoro della loro destra.

Quindi i seguaci sia della « Volontà del popolo » che del « Diritto del popolo » hanno compiuto passi avanti molto importanti per quanto riguarda lo sviluppo, la determinatezza e la precisazione delle loro vere aspirazioni e della loro vera natura. La lotta, che nella prima metà degli anni novanta era una lotta tra piccoli circoli di gioventù rivoluzionaria, si rinnova ora come lotta decisiva di tendenze politiche mature e di veri partiti politici.

La ristampa dei *Compiti* non sarà forse quindi inutile anche per il fatto che ricorderà ai nostri giovani iscritti il recente passato del partito, farà loro vedere qual è stata l'origine della posizione dei socialdemocratici fra le altre tendenze, solo ora pienamente definitesi, li aiuterà a formarsi un'idea più chiara e precisa dei « compiti » attuali, identici a quelli di allora nella sostanza, ma più complessi.

Alla socialdemocrazia si pone ora con forza particolare il compito di porre fine a ogni sbandamento e indecisione nelle sue file, di raggrupparsi più strettamente e fondersi organizzativamente sotto la bandiera del marxismo rivoluzionario, di fare ogni sforzo per unire tutti i socialdemocratici che svolgono il lavoro pratico, per approfondire ed allargare la loro attività, e, nello stesso tempo, di non dimenticare la necessità di spiegare al più gran numero possibile di intellettuali e di operai il vero significato delle due tendenze summenzionate, di cui già da tempo la socialdemocrazia deve tener conto.

Agosto 1902.

Pubblicata per la prima volta
nel dicembre 1902 nell'opuscolo edito
dalla « Lega estera della socialdemocrazia russa ».

IL PROGETTO DI UNA NUOVA LEGGE SUGLI SCIOPERI

Siamo venuti in possesso di un nuovo documento segreto: la relazione del ministro delle finanze « sulla revisione degli articoli di legge che puniscono gli scioperi e le rescissioni anticipate dei contratti di lavoro e sulla opportunità di costituire organizzazioni operaie di mutuo soccorso ». Data l'ampiezza di questa relazione e la necessità di farla conoscere ai più larghi strati della classe operaia, la pubblicheremo in opuscolo[61]. Per ora ci limitiamo a esporre brevemente il contenuto di questo interessante documento e a rilevarne l'importanza.

La relazione comincia con un breve sunto della storia della nostra legislazione di fabbrica, accennando alle leggi del 3 giugno 1886 e del 2 giugno 1897[62], e passa quindi al problema dell'abolizione della perseguibilità penale per l'abbandono del lavoro e per gli scioperi. Il ministero delle finanze ritiene che la minaccia di arresto o di prigione per abbandono arbitrario del lavoro da parte di un solo operaio o per concordata cessazione del lavoro da parte di molti operai non raggiunga lo scopo prefisso. L'esperienza ha dimostrato che questa minaccia non garantisce il mantenimento dell'ordine; essa non fa che irritare gli operai, inculcando loro la convinzione che le leggi sono ingiuste. Applicare queste leggi è cosa molto complicata « essendo estremamente oneroso istruire centinaia, e a volte migliaia di processi » per abbandono di lavoro da parte di ogni singolo operaio, e anche perchè l'industriale non ha interesse a rimanere senza operai, se questi vengono messi in prigione per avere scioperato. Il fatto di considerare lo sciopero come un delitto provoca un intervento troppo zelante della polizia, che reca agli industriali più danno che utilità, più difficoltà e noie che sollievo. La relazione propone di abolire qualsiasi punizione per abbandono arbitrario del lavoro da parte di singoli operai e per scioperi pacifici (non accompagnati nè da violenze nè da turbamento dell'ordine pubblico, ecc.). Le punizioni dovrebbero essere inflitte, seguendo il modello delle leggi straniere, soltanto in caso « di violenze, minacce o *diffamazioni* [!] contro le persone o le cose, compiute sia dai datori di lavoro a danno degli operai, sia da questi a danno di quelli, con lo scopo di imporre il lavoro a determinate condizioni oppure di impedirlo, in contrasto alla libera e legittima volontà dell'altra parte ». In altre parole, invece della perseguibilità penale degli scioperi, si propone la perseguibilità penale per aver ostacolato « coloro che desiderano lavorare ».

Quanto alle società di mutuo soccorso, il ministero delle finanze si lagna dell'arbitrio amministrativo in questo campo (che si sarebbe manifestato particolarmente a Mosca, dove la società degli operai meccanici avrebbe persino avanzato la pretesa di « avere una funzione mediatrice » fra gli operai e la direzione) ed esige che la legge fissi uno statuto per tali società e ne faciliti la costituzione.

Il carattere generale della nuova relazione del ministero delle finanze è quindi, senza dubbio, liberale, e il suo punto centrale consiste nella proposta di abolire la perseguibilità penale degli scioperi. Non analizzeremo qui particolareggiatamente il contenuto di tutto il « progetto di legge » (sarà più comodo farlo dopo la pubblicazione integrale della relazione), ma attireremo l'attenzione del lettore sul carattere e sul significato di questo liberalismo. La proposta di concedere agli operai una certa libertà di sciopero e d'organizzazione non è una novità, non solo nella nostra pubblicistica liberale, ma anche nei progetti delle commissioni ufficiali, governative. All'inizio degli anni sessanta la commissione di Sctakelberg, che procedette alla revisione degli statuti di fabbrica e dell'artigianato, propose di creare dei tribunali di industria composti da rappresentanti eletti dagli operai e dai padroni e di dare agli operai una certa libertà di organizzazione. All'inizio degli anni ottanta la commissione creata per elaborare il progetto di un nuovo codice penale intendeva abolire la perseguibilità penale degli scioperi. Ma l'attuale progetto del ministero delle finanze si distingue in modo sostanziale da quelli precedenti, e questa differenza rimarrà un segno dei tempi estremamente importante anche nel caso in cui le proposte del nuovo progetto rimangano, come tutte le precedenti, a giacere in fondo a un cassetto. Questa differenza sostanziale consiste nel fatto che il nuovo progetto ha una « base » molto più ampia: si sente in esso non solo la voce di alcuni teorici d'avanguardia, ideologi della borghesia, ma la voce di un intero strato di industriali che sono a contatto col lavoro produttivo. Non si tratta più solo del liberalismo di funzionari e di professori « umanitari », ma di un liberalismo nostrano, patrio, dei commercianti e degli industriali di Mosca. Dirò francamente che questo fatto mi riempie il cuore di nobile fierezza patriottica: il liberalismo da due soldi del commerciante è molto più importante del liberalismo da quattro soldi del funzionario. E le cose più interessanti della relazione non sono le nauseanti disquisizioni sulla libertà di contratto e sul bene dello Stato, ma le considerazioni pratiche degli industriali che trapelano attraverso la tradizionale argomentazione giuridica.

Non ne possiamo più! Siamo stufi! Fatti gli affari tuoi! — ecco che cosa dice l'industriale russo alla polizia russa, per bocca dell'autore della relazione ministeriale. Sentite, infatti, i seguenti ragionamenti:

« Secondo gli organi di polizia, che trovano un appoggio nell'imprecisione e nella confusione della legge in vigore, ogni sciopero deve essere considerato non come un fenomeno economico naturale, ma immancabilmente come un turbamento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Se invece ci si comportasse più serenamente nei casi di cessazione di lavoro nelle fabbriche e nelle officine, se gli scioperi non fossero sempre considerati come turbamento dell'ordine pubblico, sarebbe molto più facile chiarirne la vera causa, facendo distinzione fra i motivi legittimi e giusti e quelli illegittimi e infondati, e prendere gli opportuni provvedimenti per un pacifico accordo delle parti. Con un tale modo di procedere, che sarebbe normale, i provvedimenti volti a stroncare e a reprimere verrebbero presi soltanto nei casi in cui si possa realmente provare il verificarsi di disordini ». La polizia non indaga sui motivi dello sciopero, ma si preoccupa *soltanto* di stroncarlo, ricorrendo ad uno dei due metodi: o costringere gli operai (con arresti, deportazioni e altri provvedimenti, « compreso l'uso della forza armata ») a riprendere il lavoro, o ingiungere ai padroni di fare delle concessioni. « Non si può dire che, dei due metodi, almeno uno sia comodo » per i signori industriali. Il primo « irrita gli operai », il secondo « rafforza negli operai la dannosissima convinzione che lo sciopero sia il mezzo più sicuro per ottenere, in tutti i casi, la soddisfazione delle proprie rivendicazioni ». « La storia degli scioperi dell'ultimo decennio offre molti esempi del danno che reca la tendenza a volere stroncare rapidamente, ad ogni costo, le complicazioni che sorgono. Gli arresti indiscriminati suscitavano, talvolta, una tale esasperazione tra gli operai, fino allora assolutamente calmi, che si era costretti a ricorrere ai cosacchi; dopo di che, naturalmente, non si poteva più parlare di accogliere neanche le rivendicazioni legittime degli scioperanti. D'altra parte, i casi in cui le rivendicazioni illegittime degli operai venivano rapidamente soddisfatte mediante una pressione esercitata sugli industriali provocavano immancabilmente scioperi analoghi in altri stabilimenti industriali, nei quali si era costretti a ricorrere non più al sistema delle concessioni, ma alla forza armata, cosa che gli operai non riuscivano assolutamente a spiegarsi e che suscitava in essi la convinzione dell'ingiustizia e dell'arbitrio delle autorità nei loro confronti... ». Che la polizia abbia qualche volta soddisfatto mediante una pressione sugli industriali persino rivendicazioni illegittime degli operai, è senza dubbio una fantasia dei signori capitalisti, i quali vogliono dire che talvolta essi stessi, dopo aver mercanteggiato con gli scioperanti, avrebbero potuto conceder loro meno di quel che erano stati costretti a concedere sotto la pressione del minaccioso spettro del « turbamento dell'ordine e della tranquillità pubblica ». La relazione dà una frecciata al ministero degli interni, che, nella circolare del 12 agosto 1897, « pubblicata senza preventivo accordo col ministero delle finanze » (questo è il punto!), prescrive che in ogni sciopero vengano effettuati arresti e deportazioni e che di istruire i processi per sciopero si occupi la polizia politica. « Le più alte autorità amministrative », prosegue la relazione esponendo le rimostranze dei fabbricanti « vanno ancora oltre [la legge] e attribuiscono a *tutti* [in corsivo nell'originale] gli scioperi addirittura un'importanza statale... In realtà, invece, ogni sciopero (naturalmente se non è accompagnato da violenze) è un fenomeno puramente economico, assolutamente naturale e non rappresenta affatto una minaccia per l'ordine e la tranquillità pubblica. In questi casi la salvaguardia dell'ordine deve assumere forme simili a quelle praticate durante feste popolari all'aperto, solennità, spettacoli e casi del genere ».

Questo è un linguaggio da veri liberali manchesteriani, i quali proclamano che la lotta tra capitale e lavoro è un fenomeno assolutamente naturale, identificano con gran disinvoltura « il commercio in merci» e «il commercio in lavoro» (in un altro punto della relazione) ed esigono il non intervento dello Stato, riservandogli la funzione di guardiano notturno (e diurno). E quel che più conta è che sono stati i nostri operai, e soltanto essi, a costringere gli industriali russi ad accogliere questo punto di vista liberale. Il movimento operaio ha assunto una così vasta portata che gli scioperi sono davvero diventati un «fenomeno economico naturale». La lotta degli operai ha assunto forme talmente tenaci che l'intervento dello Stato di polizia, il quale vieta qualsiasi manifestazione di questa lotta, ha veramente cominciato ad essere dannoso non solo per gli operai (a questi non ha mai arrecato altro che danno), ma anche per gli stessi industriali a favore dei quali l'intervento veniva effettuato. Gli operai hanno reso praticamente impotenti i divieti della polizia, ma questa ha continuato (e non poteva non farlo, in uno Stato autocratico) a intervenire e, sentendo la propria impotenza, è andata da un estremo all'altro: ora impiego delle truppe, ora concessioni, ora feroci rappresaglie, ora blandizie. Quanto più l'intervento della polizia perdeva di efficacia, tanto più gli industriali avvertivano l'arbitrio della polizia, tanto più in loro maturava la convinzione che non era vantaggioso sostenere questo arbitrio. Il conflitto fra una determinata parte dei grandi industriali e l'onnipotenza della polizia si acuiva sempre più e assumeva forme particolarmente aspre a Mosca, dove il sistema delle blandizie nei confronti degli operai era fiorito con particolare rigoglio. La relazione si lagna apertamente delle autorità moscovite, le quali avevano cominciato un giuoco pericoloso con le conferenze operaie e la società di mutuo soccorso degli operai dell'industria meccanica. Per adescare gli operai si era dovuto concedere al consiglio di questa società un certo diritto di mediazione; subito gli industriali puntarono i piedi. «Dapprima questo consiglio», dice la relazione dettata dagli industriali, «si rivolgeva ai membri dell'ispettorato di fabbrica, ma in seguito, vedendo che questi non riconoscevano la sua competenza nella funzione mediatrice da esso arbitrariamente assunta, ha cominciato a rivolgersi al capo della polizia, il quale non solo accoglie le istanze che gli pervengono, ma dà loro regolare corso, sanzionando in tal modo i diritti che il consiglio si è attribuito». Gli industriali protestano contro i singoli provvedimenti amministrativi ed esigono un nuovo ordinamento legislativo.

Il liberalismo degli industriali, è vero, non esce per ora dall'angusto quadro professionale; la loro ostilità verso l'arbitrio poliziesco è suscitata soltanto da singole manifestazioni estreme per essi svantaggiose, e non è volta contro le basi del prepotere burocratico. Ma lo sviluppo economico della Russia e del mondo intero, inasprendo gli antagonismi di classe nei paesi capitalistici, inasprirà quest'ostilità, ne moltiplicherà i motivi, l'approfondirà. La forza del proletariato sta nel numero e nella compattezza, che aumentano col processo stesso dello sviluppo economico, mentre fra la grande e piccola borghesia non fa che aumentare la disparità e il frazionamento degli interessi. Per poter valutare questa superiorità « naturale » del proletariato, la socialdemocrazia deve seguire attentamente tutti i conflitti di interesse fra le classi dominanti, servendosene non solo per trarne un vantaggio pratico a favore di questo o quello strato della classe operaia, ma anche per illuminare tutta la classe operaia, per trarre un utile insegnamento da ogni nuovo episodio politico-sociale.

Il vantaggio pratico che trarrebbero gli operai dalla modifica della legge che gli industriali liberali propongono è troppo evidente perchè valga la pena di soffermarvisi a lungo. È un'indubbia concessione a una forza crescente, l'abbandono da parte del nemico di una delle sue posizioni che praticamente è già quasi conquistata dal proletariato rivoluzionario e che i capi più lungimiranti dell'esercito nemico non vogliono difendere oltre. La concessione è ben piccola, non c'è che dire. Anzitutto sarebbe ridicolo anche solo pensare alla possibilità di una *vera* libertà, della libertà di sciopero, quando non vi è libertà politica. Alla polizia rimane il diritto di arrestare e di deportare senza processo e continuerà ad averlo finchè esiste l'autocrazia. Mantenere questo diritto significa mantenere i nove decimi di tutti i soprusi, scandali e arbitri polizieschi che cominciano a ripugnare persino agli industriali. In secondo luogo, anche nel campo ristretto della legislazione industriale, il ministero delle finanze fa un timidissimo passo in avanti, imitando quel progetto di legge tedesco che gli operai tedeschi hanno chiamato progetto di legge « da galera » e mantenendo *particolari* punizioni, legate al contratto di lavoro, per « violenze, minacce e diffamazioni », come se non esistesse un *codice* penale che prevede le pene per questi delitti! Ma gli operai russi sapranno approfittare anche di una piccola concessione per consolidare le proprie posizioni, per rafforzare e allargare la loro grande lotta per la liberazione dell'umanità lavoratrice dalla schiavitù del lavoro salariato.

Quanto all'utile insegnamento che ci dà la nuova relazione, dobbiamo rilevare anzitutto che la protesta degli industriali contro la legge medievale sugli scioperi ci mostra, con un piccolo esempio particolare, che gli interessi della borghesia in fase di sviluppo e quelli dell'assolutismo che ha fatto il suo tempo in generale non coincidono. Dovrebbero riflettervi coloro i quali (come i socialisti-rivoluzionari) hanno tuttora paura di riconoscere che esistono elementi di opposizione *borghese* in Russia e continuano a ripetere alla maniera antica che gli « interessi » (in generale!) della borghesia russa sono soddisfatti. Come si vede, il prepotere poliziesco viene a cozzare ora contro gli uni, ora contro gli altri interessi persino di quegli strati della borghesia che la polizia *protegge* nel modo più immediato e per i quali qualsiasi allentamento del freno messo al proletariato costituisce una *immediata minaccia.*

Il movimento veramente rivoluzionario disgrega quindi il governo non solo direttamente, illuminando, destando, cementando le masse sfruttate, ma anche indirettamente, invalidando le leggi decrepite, facendo perdere la fede nell'autocrazia anche a coloro che apparentemente dovrebbero dimostrarle più attaccamento e devozione, rendendo più frequenti le « liti in famiglia », fra di loro, trasformando la fermezza e l'unità del campo nemico in discordia e incertezza. Ma per ottenere simili risultati occorre una condizione di cui i nostri socialisti-rivoluzionari non son mai riusciti a rendersi conto: è necessario che il movimento sia veramente rivoluzionario, che desti cioè a nuova vita strati sempre più vasti della classe veramente rivoluzionaria, trasformi, di fatto, la fisionomia spirituale e politica di questa classe e, per suo tramite, di tutti coloro che vengono in contatto con essa. Se si fossero resi conto di questa verità, i socialisti-rivoluzionari avrebbero capito quale danno pratico arreca la loro mancanza di idee e di principi nei problemi fondamentali del socialismo, avrebbero capito che non già le forze governative, ma le forze rivoluzionarie vengono disorganizzate da coloro i quali predicano che contro la folla l'autocrazia dispone dei soldati, contro le organizzazioni della polizia, e che solo singoli terroristi, i quali tolgono di mezzo ministri e governatori, sono veramente inafferrabili.

Il nuovo « passo » del ministero degli industriali ci offre anche un altro utile insegnamento. Quello della necessità di saper utilizzare in pratica qualsiasi liberalismo, anche quello da due soldi, ma di stare al tempo stesso « all'erta » perchè questo liberalismo non corrompa le masse del popolo con la sua falsa impostazione dei problemi. Abbiamo un esempio nel signor Struve. Così intitoleremmo una discussione con lui: « Come i liberali vogliono insegnare agli operai, e come gli operai devono insegnare ai liberali ». Il signor Struve, che ha cominciato a pubblicare nel n. 4 dell'*Osvobozdenie* la relazione che noi stiamo analizzando, dice fra l'altro che il nuovo progetto è un'espressione del « senno statale », il quale senno riuscirà però difficilmente ad aprirsi un varco attraverso il muro dell'arbitrio e della insensatezza. Non è così, signor Struve. Non è stato « il senno statale » a promuovere il progetto della nuova legge sugli scioperi; l'hanno promosso gli industriali. Il progetto è apparso non perchè lo Stato abbia « riconosciuto » le basi fondamentali del diritto civile (la borghese « libertà e uguaglianza » dei padroni e degli operai), ma perchè l'abolizione della perseguibilità penale degli scioperi è diventata vantaggiosa per gli industriali. Le formulazioni giuridiche e le motivazioni pienamente fondate che dà ora lo « stesso » (*Osvobozdenie*, n. 4, p. 50) ministero delle finanze esistevano già da molto tempo, sia nella letteratura russa, sia, persino, nei lavori delle commissioni governative, ma tutto ciò è rimasto in fondo a un cassetto finchè non si è fatta sentire la voce dei *padroni dell'industria*, ai quali gli operai *avevano dimostrato in pratica* l'assurdità delle vecchie leggi. Noi sottolineiamo questa importanza decisiva dei vantaggi degli industriali e del fatto che costoro agiscono nel loro proprio interesse, non perchè ciò sminuisca, a parer nostro, l'importanza dei progetti governativi; al contrario, abbiamo già detto che, secondo noi, ciò aumenta tale importanza. Ma il proletariato, nella sua lotta contro tutto il regime attuale, deve anzitutto imparare a guardare le cose in faccia e a mente fredda, a scoprire le vere cause che hanno indotto « lo Stato a nobili atti » e a smascherare instancabilmente le frasi menzognere e altisonanti sul « senno statale » ecc., che abili funzionari della polizia mettono in circolazione per calcolo, e sapienti liberali per miopia.

Più oltre il signor Struve consiglia agli operai di essere « moderati » nella loro agitazione per l'abolizione della perseguibilità degli scioperi. « Quanto più moderata essa sarà [quest'agitazione] nelle sue forme », predica il signor Struve, « tanto più grande sarà la sua importanza ». L'operaio deve proprio ringraziare l'ex socialista per questi consigli. È la tradizionale saggezza alla Molcialin dei liberali: predicare la moderazione proprio quando il governo ha appena cominciato ad esitare (su qualche questione particolare). Bisogna essere moderati per non pregiudicare l'attuazione della riforma iniziata, per non spaventare, per cogliere il momento favorevole quando il primo passo è già stato fatto (la relazione è stata compilata!) e quando il riconoscimento da parte di un qualsiasi ministero della necessità di riforme « dimostra in modo inconfutabile [?] allo stesso governo e alla società [!] » che queste riforme « sono giuste e opportune [?] ». Così ragiona il signor Struve a proposito del progetto da noi analizzato; così hanno sempre ragionato i liberali russi. Non così ragionano i socialdemocratici. Vedete, diranno essi, persino fra gli industriali qualcuno ha cominciato a capire che le forme europee della lotta di classe sono preferibili all'arbitrio asiatico della polizia. Con la nostra lotta tenace abbiamo costretto persino gli industriali a dubitare dell'onnipotenza degli sbirri dell'autocrazia. Avanti, dunque, con coraggio! Divulgate la lieta novella: l'incertezza è penetrata nelle file del nemico, e approfittate della sua sia pur minima esitazione non per « moderare » alla Molcialin le vostre rivendicazioni, ma per porle con più forza. Del debito che il governo ha verso il popolo, vi vogliono dare un copeco su cento rubli. Approfittate dell'incasso di questo copeco per esigere, a voce sempre più alta, l'ammontare completo del debito, per discreditare definitivamente il governo, per preparare le nostre forze ad assestargli il colpo *decisivo*.

Iskra, n. 24, 1° settembre 1902.

LETTERA ALLA REDAZIONE DEL «IUZNY RABOCI»

Cari compagni, la vostra lettera, ricca di contenuto, ci ha rallegrati tutti. Vi preghiamo di inviarci al più presto le aggiunte che ci promettete e di scrivere più spesso. Speriamo di potervi mandare fra non molto un compagno che conduca con voi trattative più particolareggiate e definitive.

Avete mille volte ragione: bisogna unirci al più presto, immediatamente, in un'organizzazione panrussa che si ponga lo scopo di preparare l'unità ideologica dei comitati e l'unità pratica, organizzativa, del partito. Da parte nostra abbiamo intrapreso passi importanti in questo senso grazie al fatto che il comitato di Pietroburgo è divenuto tutto iskrista, ha pubblicato in proposito una dichiarazione e *de facto* (ciò, s'intende, deve rimanere assolutamente ***entre nous***) si è fuso con l'organizzazione russa dell'*Iskra*, dando ai membri di quest'ultima cariche importantissime nel comitato. Se riusciremo ad avere tale piena solidarietà da parte del mezzogiorno e la completa fusione, il problema della reale unificazione del partito sarà per tre quarti risolto. Bisogna affrettarsi, affrettarsi molto. Prenderemo subito provvedimenti perchè, in primo luogo, vengano da voi alcuni membri dell'organizzazione russa dell'*Iskra* e, in secondo luogo, vengano qui stabiliti dei contatti con Cernyscev. Da parte vostra dovete affrettarvi a pubblicare (oppure a far pubblicare dall'*Iskra*) una vostra dichiarazione di principio, che ben definisca la vostra posizione nel partito, e a prendere tutti i provvedimenti necessari per una reale fusione con l'organizzazione dell'*Iskra*.

Concludendo, alcune parole sui problemi da voi sollevati. Quanto ai contadini e al nostro programma agrario, non abbiamo ancora ben compreso in che cosa il nostro progetto non vi soddisfi e quali emendamenti desiderereste. Ditelo con più precisione. Avete visto il n. 4 della *Zarià* con l'articolo sul programma agrario[68]? In generale le vostre osservazioni sui difetti dell'*Iskra* attestano quanto sia importante stabilire fra di noi contatti più regolari e frequenti per metterci completamente d'accordo. Le nostre forze sono così terribilmente scarse che soltanto la più stretta unione fra i socialdemocratici può garantire il successo sia nella lotta contro gli « avventurieri » che contro il governo. Eppure fino ad ora non sapevamo quasi nulla, per esempio, del vostro modo di vedere e del vostro lavoro pratico. Vi pare che sia una cosa normale? E vi pare normale, per esempio, che voi da soli facciate dei passi per far arrivare il materiale e noi da parte nostra facciamo altrettanto? (Scriveteci, con maggior copia di particolari, che cosa fate, come e dove lo fate, di quali mezzi disponete, ecc.). Bisogna tener conto di questa stessa circostanza, cioè della scarsità delle nostre forze, quando si discute della possibilità di avere un giornale proprio, di proseguire la pubblicazione del *Iuzny Raboci*, oppure di trasformarlo in *Russki Raboci*. Bisogna pensare molto molto seriamente a tutti i lati della questione. Pensate dunque: dove prendere le forze per due organi di stampa quando sappiamo benissimo che ce ne sono poche anche per uno solo? Non spingerete forse Pietroburgo (i suoi elementi non iskristi) a continuare a far uscire la *Rabociaia Gazieta*, che è anch'essa un giornale « di chiarificazione », popolare, ecc.? E ciò in un momento in cui Pietroburgo si prepara a cessarne le pubblicazioni e a mettersi finalmente a lavorare sul serio per l'*Iskra*. Il vostro lavoro per organizzare una collaborazione regolare con l'*Iskra* non verrà a soffrire per i vostri progetti? E senza questa collaborazione il nostro giornale non può divenire il vero organo di stampa del partito; non dimenticate poi che per questa attività oltre a voi non abbiamo nessuno in vista. E se non la svolgeranno gli iskristi, chi dunque la svolgerà? Infine esaminate più seriamente se il compito di creare una letteratura di chiarificazione, di propaganda, popolare, che conti di farsi leggere dall'« uomo medio », sia o no compatibile con il compito che ha un giornale. È indubbio che ci deve essere materiale di stampa particolarmente dedicato all'uomo medio e alle masse, ma deve essere costituito solo da fogli volanti e opuscoli, poichè in un giornale *non è possibile* spiegare veramente *ogni questione* all'uomo medio. È una cosa in cui bisogna cominciare dal principio, dall'abbiccì, per andare fino in fondo, spiegando con parole semplici tutti i lati di una questione. È difficile che un giornale possa farlo anche se gli è garantita in modo ideale la collaborazione dei pubblicisti. Non dimenticate infine che il vostro lavoro avrà, lo vogliate o no, importanza per tutta la Russia e che i vostri ragionamenti, idee, teorie sui giornali « per gli intellettuali » e quelli « per gli operai » possono avere una dannosissima funzione, non solo indipendentemente dalla vostra volontà, ma anche nonostante la vostra azione per impedirla. Gli uomini come voi sono pochissimi fra i socialdemocratici, e nella massa dei compagni vi sono ancora limitatezze di tutti i tipi. Naturalmente non pensiamo di esaurire una questione così importante con queste brevi osservazioni, ma vi preghiamo solo di non affrettarvi a prendere una decisione e di esaminare la cosa da tutti i lati. Noi riteniamo che *sia bene*, almeno fino al congresso del partito, che il vostro gruppo (redazione del *Iuzny Raboci*) non si sciolga, ma quanto al suo giornale non dovete affrettarvi.

Scritta il 3 (16) dicembre 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI[84]

Caro compagno, soddisfo con piacere il vostro desiderio di avere da me una critica al vostro progetto di « Organizzazione di un partito rivoluzionario a Pietroburgo ». (Voi intendete, evidentemente, l'organizzazione dell'attività del Partito operaio socialdemocratico russo a Pietroburgo). La questione da voi sollevata è così importante che alla discussione devono partecipare anche tutti i membri del comitato di Pietroburgo e persino tutti i socialdemocratici russi in generale.

Innanzi tutto vi dirò che sono pienamente d'accordo con voi sui motivi che vi inducono ad affermare che la precedente organizzazione dell'« Unione » (« unionista », come voi la chiamate) non è adatta. Voi dite che gli operai di avanguardia mancano di una seria preparazione e educazione rivoluzionaria, parlate del cosiddetto sistema elettivo, sostenuto con tanta fierezza e ostinazione dai fautori del *Raboceie Dielo* per attaccamento ai principi « democratici », dell'estraniamento degli operai dal lavoro attivo.

Proprio così: 1) mancanza di una seria preparazione e educazione rivoluzionaria (non solo negli operai, ma anche negli intellettuali), 2) inopportuna ed esagerata applicazione del principio elettivo e 3) estraniamento degli operai dall'attivo lavoro *rivoluzionario*. È questo effettivamente il difetto principale non solo dell'organizzazione di Pietroburgo, ma anche di molte altre organizzazioni locali del nostro partito.

Condivido pienamente la vostra opinione fondamentale sui compiti organizzativi e mi associo anche al vostro progetto organizzativo nella misura in cui i suoi tratti principali mi risultano chiari dalla vostra lettera.

E precisamente, sono del tutto d'accordo con voi nel ritenere che si debbano soprattutto sottolineare i compiti del lavoro panrusso e di tutto il partito in generale. Voi esprimete questa idea quando nel primo paragrafo del progetto dite: «Centro direttivo del *partito* (e non solo di un comitato o di una zona) è l'*Iskra*, che deve avere corrispondenti fissi fra gli operai ed essere strettamente legata al lavoro interno dell'organizzazione». Osserverei solo che il giornale può e deve essere il dirigente *ideologico* del partito, sviluppare le verità teoriche, i principi tattici, le idee organizzativi generali, i compiti comuni di tutto il partito in questo o quel momento. Dirigente *pratico* immediato del movimento può essere invece solo un apposito gruppo centrale (chiamiamolo, se volete, Comitato centrale), che mantenga contatti *personali* con tutti i comitati, sia composto di tutte le migliori forze rivoluzionarie di tutti i socialdemocratici russi e *dia disposizioni* per tutte le attività generali del partito, come ad esempio la diffusione della stampa, la pubblicazione dei manifestini, la distribuzione delle forze, la designazione delle persone e dei gruppi che devono dirigere particolari azioni, la preparazione di dimostrazioni in tutta la Russia e dell'insurrezione, ecc. Siccome è necessario garantire la più rigorosa clandestinità e assicurare la continuità del movimento, il nostro partito può e deve avere *due* centri direttivi: l'OC (organo centrale) e il CC (Comitato centrale). Il primo deve assicurare la direzione ideologica, il secondo la direzione immediata e pratica. L'unità di azione e l'indispensabile solidarietà fra questi due gruppi devono essere assicurate non solo da un programma unico del partito, ma anche dalla *loro composizione* (è necessario che in entrambi, tanto nell'organo centrale quanto nel CC, ci siano elementi completamente affiatati tra loro) e dalla convocazione di riunioni comuni regolari, fisse. Soltanto allora, da una parte, l'organo centrale si troverà fuori dal raggio d'azione dei gendarmi russi e la sua attività conseguente e continua sarà garantita, e, dall'altra, il CC sarà sempre solidale con l'organo centrale in tutte le cose fondamentali e abbastanza libero nel *dare disposizioni* dirette per tutto il lato pratico del movimento.

Sarebbe bene perciò che nel primo paragrafo dello statuto (secondo il vostro progetto) non si dicesse soltanto qual è l'organo del partito che si riconosce come organo direttivo (questo certo è necessario), ma anche che quella determinata organizzazione locale si pone il compito di lavorare attivamente per *creare*, appoggiare e consolidare le istanze centrali, senza le quali il nostro partito non può esistere come tale.

Inoltre nel secondo paragrafo voi dite che il comitato deve « dirigere l'organizzazione locale » (forse sarebbe meglio dire: « tutto il lavoro locale e tutte le organizzazioni locali del partito », ma non mi soffermerò sui particolari della formulazione) e essere composto tanto da operai quanto da intellettuali; la loro separazione in due comitati è dannosa. Ciò è pienamente, perfettamente giusto. Il comitato del Partito operaio socialdemocratico russo deve essere uno solo e ne devono far parte socialdemocratici pienamente coscienti che si dedichino interamente all'attività socialdemocratica. Bisogna soprattutto cercare di ottenere che il maggior numero possibile di operai divengano rivoluzionari di professione pienamente coscienti ed entrino nel comitato *. Se esiste un comitato *unico* e non duplice, diviene particolarmente importante che i membri del comitato conoscano *personalmente* molti operai. Per dirigere tutto ciò che avviene nell'ambiente operaio occorre avere la possibilità di arrivare dappertutto, conoscere moltissime persone, poter entrare ovunque, ecc. ecc. Nel comitato ci devono essere perciò, possibilmente, tutti i principali *capi* del movimento operaio scelti fra gli stessi operai; il comitato deve dirigere il movimento locale in *tutti* i suoi aspetti, *tutte* le istanze, le forze e i mezzi locali del partito. Voi non dite come deve essere costituito il comitato, e probabilmente anche qui converremo che non occorrono regole particolari; il modo come costituire il comitato è infatti un compito che riguarda i socialdemocratici locali. Forse si potrebbe solo dire che il comitato viene completato su decisione della maggioranza (oppure dei due terzi, ecc.) dei suoi membri, che esso deve provvedere a trasferire il materiale di collegamento in luogo fidato (dal punto di vista rivoluzionario) e sicuro (dal punto di vista politico) e a preparare in precedenza dei candidati. Quando avremo l'organo centrale e il CC, i nuovi comitati dovranno essere formati solo con il loro consenso. Il comitato deve avere possibilmente un numero di membri non molto grande (affinchè il loro livello sia più elevato e la loro specializzazione nella professione rivoluzionaria più completa), ma nel medesimo tempo sufficiente per poter dirigere il lavoro in *tutti* i suoi aspetti e garantire nelle riunioni discussioni esaurienti e decisioni definitive. Se risultasse che i membri sono troppo numerosi e le frequenti riunioni rappresentano un pericolo, si dovrebbe forse staccare dal comitato un altro gruppo, molto piccolo (cinque persone poniamo, e anche meno), incaricato *di dare le disposizioni* e in cui devono immancabilmente essere inclusi il segretario e le persone che meglio sanno dirigere praticamente tutto il lavoro nel suo complesso. Sarebbe *particolarmente importante* assicurarsi dei candidati a membri di questo gruppo nell'eventualità di una retata, affinchè il lavoro non si arresti. Le riunioni plenarie del comitato approverebbero l'operato del gruppo che dà le disposizioni, ne deciderebbero la composizione, ecc.

---

* Bisogna cercare di far entrare nel comitato operai rivoluzionari che abbiano i maggiori legami e un buon « nome » fra le masse operaie.

Dopo il comitato voi proponete le seguenti istanze ad esso subordinate: 1) discussione (riunione dei « migliori » rivoluzionari), 2) circoli rionali con 3) un gruppo di propagandisti aggregati ad ognuno di essi, 4) circoli di officine e 5) « convegni di rappresentanti » a cui partecipino i delegati dei circoli di officina di un determinato rione. Sono pienamente d'accordo con voi nel ritenere che *tutte* le altre istanze (e, oltre a quelle da voi indicate, ce ne devono essere moltissime e molto varie) devono essere subordinate al comitato e che occorrono dei gruppi rionali (per le città molto grandi) e di officina (sempre e dappertutto). Ma in certi particolari mi sembra di non essere del tutto d'accordo con voi. Ad esempio, per la « discussione » penso che non sia *affatto necessaria* un'istanza. I « migliori rivoluzionari » devono essere tutti nel comitato o addetti a particolari funzioni (tipografia, trasporti, agitazione volante, organizzazione, poniamo, di un ufficio passaporti o di squadre per lottare contro le spie e i provocatori, oppure gruppi nell'esercito, ecc.).

Le « riunioni » si terranno tanto nel comitato quanto in *ogni* rione, in ogni circolo di officina, di propaganda, professionale (tessitori, meccanici, conciatori, ecc.), studentesco, letterario, ecc. A che serve un'apposita istanza per le riunioni?

Proseguiamo. Voi chiedete del tutto giustamente che « a tutti coloro che lo desiderano » sia data la possibilità di corrispondere direttamente con l'*Iskra*. Però « direttamente » va inteso non nel senso che a « tutti coloro che lo desiderano » sia dato l'indirizzo della redazione e la possibilità di incontrarsi con i redattori, ma nel senso che si debbano assolutamente trasmettere (o spedire) alla redazione le lettere di *tutti coloro che lo desiderano*. Si deve dare l'indirizzo *a una cerchia abbastanza* larga di compagni, ma non a tutti coloro che lo desiderano e solo ai rivoluzionari fidati e che si distinguono per la loro abilità nel lavoro clandestino, e fors'anche non a un solo compagno per rione, come voi volete, ma ad alcuni; occorre anche che tutti coloro che partecipano al lavoro, tutti i circoli *abbiano il diritto* di far conoscere le loro decisioni, i loro desideri, i loro bisogni *tanto al comitato* quanto all'organo centrale e al CC. Se garantiremo tutto ciò, potremo avere *discussioni esaurienti fra tutti i militanti del partito*, senza creare istanze ingombranti e non clandestine come la « discussione ». Certo, bisogna anche cercare di organizzare contatti personali con il maggior numero possibile di militanti di ogni tipo, ma qui tutto sta nell'osservare le regole della clandestinità. È possibile convocare assemblee generali e convegni in Russia solo di rado, come eccezione, ed è necessario essere doppiamente cauti nel far partecipare a queste assemblee i « migliori rivoluzionari », perchè in genere per un provocatore è più facile infiltrarsi nelle assemblee generali e per una spia pedinare uno dei partecipanti. Penso che forse sarebbe meglio fare così: quando è possibile organizzare grandi assemblee (poniamo, di trenta, cento persone) generali (per esempio, d'estate in un bosco o in un appartamento clandestino appositamente scelto), il comitato mandi sul posto uno o due dei « migliori rivoluzionari » e faccia sì che all'assemblea partecipino buoni elementi, che si inviti cioè, per esempio, il maggior numero possibile di membri fidati dei circoli d'officina, ecc. Ma non si deve fare di queste assemblee delle istanze di partito, esse non devono essere nello statuto, non devono essere regolari, non si deve fare in modo che tutti i partecipanti dell'assemblea si conoscano fra loro, che sappiano cioè di essere tutti « rappresentanti » dei circoli ecc.: ecco perchè sono contrario non solo alle « discussioni », ma anche al « convegno dei rappresentanti ». Invece di convocare queste riunioni io proporrei di stabilire all'incirca la seguente regola. Il comitato provvede a organizzare grandi assemblee con la partecipazione del maggior numero possibile di militanti pratici del movimento e di tutti gli operai in generale. Il tempo, il luogo, il motivo della convocazione dell'assemblea e la sua composizione vengono stabiliti dal comitato, che è responsabile della organizzazione clandestina di queste riunioni. È ovvio che con ciò non si vuole affatto impedire che gli operai organizzino incontri in gite, nei boschi, ecc. Forse sarebbe ancora meglio non parlarne nello statuto.

Infine, per quanto riguarda i gruppi rionali, sono pienamente d'accordo con voi nel ritenere che uno dei loro compiti più importanti sia una buona organizzazione della *distribuzione* della stampa. Penso che questi gruppi debbano essere soprattutto degli *intermediari* fra i comitati e le officine, degli intermediari e persino prevalentemente dei *trasmettitori*. L'organizzazione clandestina di una regolare distribuzione della stampa affidata loro dal comitato deve essere il loro compito principale. E questo compito è estremamente importante, perchè se il gruppo rionale dei diffusori potrà avere contatti regolari *con tutte le officine* del rione, con il maggior numero possibile di *abitazioni operaie* dèl rione, ciò avrà un'immensa importanza tanto per le dimostrazioni quanto per l'insurrezione. Avviare, organizzare una rapida e regolare distribuzione della stampa, dei giornali, dei manifestini, ecc., abituare a questa attività tutta una rete di fiduciari, significa fare *più* della metà dell'opera per preparare in avvenire le dimostrazioni e l'insurrezione. Nel momento dell'eccitazione degli animi, dello sciopero, del fermento non si può già più organizzare la diffusione della stampa. Ci si può abituare solo a poco a poco, facendolo *obbligatoriamente* due, tre volte al mese. Se non c'è il giornale, si possono e devono distribuire manifestini, ma non si deve permettere in nessun modo a questo apparato di diffusione di rimanere inattivo. Bisogna cercar di far giungere questo apparato a un tale grado di perfezione da poter informare in una sola notte, e, per così dire, mobilitare tutta la popolazione operaia di Pietroburgo. E non si tratta affatto di un obiettivo utopistico, a condizione che i manifestini vengano sistematicamente trasmessi dal centro ai più ristretti circoli intermedi e da questi ai diffusori. A mio avviso non si dovrebbero allargare i limiti di competenza del gruppo rionale a funzioni che non siano puramente quelle di intermediario e di trasmettitore, o meglio, si dovrebbe farlo solo con estrema cautela, perchè ciò non può che danneggiare tanto la clandestinità quanto l'organicità del lavoro. Le riunioni su tutte le questioni del partito saranno tenute naturalmente anche nei circoli rionali, ma solo il comitato deve *decidere* tutte le questioni generali del movimento locale. Si dovrebbe ammettere l'autonomia del gruppo rionale solo nelle questioni che riguardano la tecnica della consegna e della diffusione della stampa. La composizione del gruppo rionale deve essere stabilita dal comitato, esso *nomina* cioè uno o due suoi membri (o anche non suoi membri) delegati per un determinato rione e li incarica di *costituire il gruppo rionale*, i cui membri a loro volta vengono, per così dire, convalidati dal comitato. Il gruppo rionale è una filiale del comitato, che solo da esso deriva i suoi poteri.

Passo alla questione dei circoli di propagandisti. Non è possibile organizzarne uno in ogni rione, data la scarsità di forze propagandistiche, e non sarebbe nemmeno bene. La propaganda dev'essere svolta da tutto il comitato in un unico spirito e deve essere rigorosamente centralizzata, e quindi io la concepisco così: il comitato incarica alcuni membri di organizzare il gruppo dei propagandisti (che sarà una filiale del comitato o *una delle istanze del comitato*). Questo gruppo, avvalendosi per la clandestinità dei *servizi* dei gruppi rionali, deve svolgere la propaganda *in tutta la città*, in tutta la zona di « competenza » del comitato. Se occorrerà, esso potrà costituire anche dei sottogruppi e in seguito demandare loro, per così dire, questa o quella parte delle sue funzioni, ma solo a condizione che tutto ciò sia approvato dal comitato; il comitato deve avere sempre e assolutamente il diritto d'inviare un suo delegato in ogni gruppo, sottogruppo o circolo che in qualche modo aderisca al movimento.

Secondo il tipo degli incarichi nel comitato, secondo il tipo delle filiali o delle istanze del comitato devono essere organizzati tutti i vari gruppi che sono al servizio del movimento, i gruppi della gioventù studentesca e liceale, e i gruppi, poniamo, dei funzionari statali simpatizzanti, i gruppi dei trasporti, delle tipografie, dei passaporti e i gruppi per la ricerca di appartamenti clandestini, per il pedinamento delle spie, i gruppi militari e i gruppi per il rifornimento d'armi, per l'organizzazione, ad esempio, di un'« impresa finanziaria redditizia », ecc. Tutta l'arte dell'organizzazione clandestina deve consistere nell'utilizzare *tutto*, nel « dar lavoro a tutti » conservando nel medesimo tempo la *direzione* di tutto il movimento, conservandola, s'intende, non con la forza del potere, ma con la forza del prestigio, dell'energia, della maggiore esperienza, della maggiore ampiezza di cognizioni, della maggiore capacità. Questa osservazione vale per quella probabile e consueta obiezione che una rigorosa centralizzazione può troppo facilmente rovinare tutto se *per caso* al centro si viene a trovare una persona *incapace* munita di immensi poteri. È possibile, naturalmente, ma il mezzo per evitarlo non può essere l'elettività e la decentralizzazione, assolutamente inammissibili su scala più o meno vasta e anzi apertamente nocive nel lavoro rivoluzionario in regime autocratico. I mezzi per evitarlo non sono contenuti in nessuno statuto, ma possono essere dati solo dall'influenza reciproca tra i compagni, innanzitutto dalle risoluzioni di tutti i vari sottogruppi, poi dal loro ricorso all'organo centrale e al CC, per finire (nel peggiore dei casi) con il *rovesciamento* del potere assolutamente incapace. Il comitato deve sforzarsi di applicare nel modo più completo possibile la divisione del lavoro, ricordando che per i diversi aspetti dell'attività rivoluzionaria occorrono capacità differenti, che talvolta chi non serve affatto come organizzatore sarà un insostituibile agitatore, o chi non sa mantenere la più rigorosa riservatezza clandestina sarà un eccellente propagandista, ecc.

A proposito, vorrei ancora dire qualche parola sui propagandisti, contro l'abitudine di *sovraccaricare* questo ramo d'attività di elementi poco capaci, con la conseguenza di abbassare il livello della propaganda. Da noi accade che ogni studente venga immancabilmente considerato un propagandista, e tutti i *giovani* chiedano che venga loro « affidato un circolo » ecc. Si dovrebbe lottare contro questa abitudine, perchè il danno che ne deriva è molto grande. I propagandisti capaci e di principi effettivamente fermi sono *molto pochi* (e per divenirlo bisogna studiare parecchio e accumulare esperienza), e bisogna specializzarli, impegnarli integralmente e averne una cura gelosa. Bisogna organizzare per loro alcune conferenze ogni settimana, saperli inviare in tempo in altre città e in generale organizzare le cose in modo che i propagandisti abili vadano in diverse città. Alla massa dei giovani principianti si devono invece affidare più che altro i compiti pratici, che di solito da noi sono trascurati rispetto a quei giri degli studenti nei circoli che con ottimismo vengono chiamati « propaganda ». Certo, anche per i compiti pratici importanti occorre una preparazione approfondita, ma in questo campo è tuttavia più facile trovare un lavoro anche per i « principianti ».

Veniamo ai circoli d'officina. Per noi essi sono particolarmente importanti: infatti tutta la forza principale del movimento risiede nell'organizzazione degli operai nelle *grandi officine*, perchè nelle grandi officine (e fabbriche) vi è la parte della classe operaia che non solo prevale numericamente, ma ancor più prevale per la sua influenza, il suo sviluppo, la sua capacità di lotta. Ogni officina deve essere una nostra fortezza. E perchè lo sia, l'organizzazione operaia « d'officina » deve essere tanto clandestina all'interno, quanto « articolata » all'esterno; nei suoi rapporti con l'esterno, deve, cioè, come ogni organizzazione rivoluzionaria, arrivare lontano con i suoi tentacoli e tenderli nelle più diverse direzioni. Sottolineo che il nucleo e il dirigente, il « padrone », deve essere anche qui obbligatoriamente il gruppo dei rivoluzionari operai. Noi dobbiamo rompere del tutto, *anche per* i circoli « d'officina », con la tradizione delle organizzazioni socialdemocratiche di tipo puramente operaio o professionale. Il gruppo d'officina o il comitato d'officina (di fabbrica) — per distinguerlo dagli altri gruppi che devono essere molto numerosi — deve essere costituito da un numero molto ristretto di *rivoluzionari*, che ricevono *direttamente dal comitato* gli incarichi e l'autorizzazione di svolgere tutto il lavoro socialdemocratico nell'officina. Tutti i membri del comitato d'officina devono considerarsi fiduciari del comitato e hanno l'obbligo di sottomettersi a tutte le sue disposizioni, di osservare tutte le « leggi e consuetudini » dell'« esercito combattente » in cui sono entrati e dal quale in tempo di guerra non hanno il diritto di uscire senza l'autorizzazione del comando. La composizione del comitato d'officina ha perciò un'importanza molto grande, e una delle principali preoccupazioni del comitato deve essere quella di impostare giustamente l'attività di questi sottocomitati. Così io concepisco questo lavoro: il comitato incarica determinati suoi membri (più, sopponiamo, alcuni elementi operai, che per questo o quel motivo non fanno parte del comitato, ma possono essere utili per la loro esperienza, conoscenza degli uomini, intelligenza e per i loro legami) di organizzare dappertutto sottocomitati d'officina. Questa commissione si consulta con i fiduciari rionali, fissa una serie d'incontri, sottopone i candidati che dovranno formare i sottocomitati d'officina a un serio esame e li sottopone al fuoco incrociato di un interrogatorio « di terzo grado », se necessario li mette alla prova, cerca di vedere ed esaminare essa stessa direttamente il *maggior* numero *possibile* di candidati al sottocomitato di una data officina e, infine, propone al comitato di approvare la composizione di ogni circolo di officina o di incaricare un determinato operaio di costituire, designare, scegliere l'intero sottocomitato. In questo modo sarà il comitato a stabilire quale di questi incaricati manterrà i contatti con esso *e come* li manterrà (secondo la regola generale, tramite i fiduciari rionali, ma a questa regola possono essere fatte aggiunte e portati cambiamenti). Data l'importanza di questi sottocomitati d'officina, dobbiamo cercare di ottenere, nella misura del possibile, che *ogni* sottocomitato tenga in luogo sicuro sia l'indirizzo per potersi rivolgere all'organo centrale sia il *deposito* dei suoi collegamenti (i dati indispensabili per poter ricostituire immediatamente il sottocomitato nel caso di una retata devono cioè essere trasmessi con la maggiore regolarità e nella maggior quantità possibile al centro del partito perchè li custodisca dove i gendarmi russi non possono penetrare). È ovvio che questa consegna di indirizzi deve essere decisa dal comitato in base alle sue considerazioni e alle notizie che possiede, e non in base a un inesistente diritto alla « democratica » distribuzione di questi indirizzi. Infine, non è forse superfluo prevedere che talvolta, invece di costituire un sottocomitato d'officina composto da alcuni membri, sia necessario o *più comodo* limitarsi a nominare un solo fiduciario del comitato (e il relativo candidato). Una volta costituito, il sottocomitato d'officina deve mettersi al lavoro per creare tutta una serie di gruppi e circoli d'officina con compiti diversi, con un grado diverso di clandestinità e una struttura più o meno rigorosa, per esempio i circoli per la distribuzione e diffusione della stampa (che sono una funzione delle più importanti, la quale deve essere impostata in modo da farci avere una nostra posta vera e propria, in modo che sia possibile sperimentare e controllare non solo i metodi di diffusione, ma anche di distribuzione nelle abitazioni e conoscere assolutamente tutte le abitazioni e il modo in cui penetrarvi), i circoli per la lettura della stampa illegale, i gruppi per sorvegliare le spie *, i gruppi appositi per dirigere il movimento sindacale e la lotta economica, i gruppi degli agitatori e dei propagandisti, che sanno allacciare la conversazione e condurla a lungo *in modo del tutto legale* (sulle macchine, sull'ispezione ecc.) per poter parlare senza pericolo e pubblicamente, per tastare il polso alla gente e sondare il terreno ecc. ** Il sottocomitato d'officina deve cercare di abbracciare tutta l'officina, possibilmente la maggior parte degli operai con una rete di gruppi (o di fiduciari) di ogni genere. Il metro per valutare il successo dell'attività del sottocomitato deve essere l'abbondanza di questi circoli e gruppi, la possibilità per il propagandista volante di penetrarvi, e soprattutto la buona impostazione del lavoro per la *diffusione regolare della stampa* e la recezione delle notizie e della corrispondenza.

---

* Dobbiamo convincere gli operai che, naturalmente, talvolta l'uccisione delle spie e dei provocatori e traditori può essere una assoluta necessità, ma che si farebbe molto male e si sbaglierebbe erigendola a sistema; che dobbiamo cercare di creare un'organizzazione capace di *rendere innocue* le spie smascherandole e perseguitandole. Non si devono uccidere le spie, ma *si può e si deve* creare un'organizzazione che le scovi e che *educhi* la massa operaia.

** Occorrono anche squadre di combattimento, che utilizzino coloro che hanno fatto il servizio militare o gli operai particolarmente forti e svelti in vista di dimostrazioni, di liberazioni dal carcere, ecc.

Secondo me, il tipo generale di organizzazione deve essere dunque pressappoco così: alla testa di tutto il movimento locale, di tutto il lavoro socialdemocratico locale si trova il comitato. Da esso si diramano le istanze e le filiali subordinate, cioè, in primo luogo, *la rete dei fiduciari esecutivi*, che abbraccia tutta (possibilmente) la massa operaia ed è organizzata in gruppi *rionali* e sottocomitati d'officina (di fabbrica). In tempo di pace questa rete diffonderà la stampa, i giornali, i manifestini e i comunicati clandestini del comitato, in tempo di guerra organizzerà le dimostrazioni e simili azioni collettive. In secondo luogo, dal comitato si diramano i vari circoli e gruppi d'ogni genere che sono al servizio di tutto il movimento (propaganda, trasporti, attività clandestina d'ogni genere, ecc.). Tutti i gruppi, i circoli, i sottocomitati, ecc. devono essere organismi o filiali del comitato. Alcuni di essi manifesteranno apertamente il loro desiderio di entrare nel Partito operaio socialdemocratico russo e, se il comitato l'approverà, vi entreranno, si assumeranno (per incarico del comitato o d'accordo con esso) determinate funzioni, s'impegneranno ad eseguire le disposizioni degli organi del partito, avranno i diritti di tutti i membri del partito, saranno considerati come candidati più prossimi a divenire membri del comitato, ecc. Altri non entreranno nel Partito operaio socialdemocratico russo e rimarranno dei circoli organizzati da membri del partito o circoli fiancheggiatori di questo o quel gruppo del partito, ecc.

In tutte le loro attività *interne* i membri di *tutti* questi circoli e gruppi hanno, naturalmente, eguali diritti, come li hanno i membri del comitato all'interno del comitato. L'unica eccezione sarà che solo la persona (o persone) nominata dal comitato avrà il diritto di tenere contatti *diretti* con il comitato locale (e anche con il CC e l'organo centrale). Sotto tutti gli altri aspetti chi terrà i contatti sarà eguale agli altri che hanno lo stesso diritto di fare o inviare (ma non direttamente) dichiarazioni tanto al comitato locale quanto al CC e all'organo centrale. L'eccezione indicata non sarà quindi affatto, in sostanza, una violazione dell'eguaglianza, ma solo una necessaria concessione alle assolute esigenze della clandestinità. Il membro del comitato che non trasmette le dichiarazioni del «suo» gruppo al comitato, al CC o all'organo centrale, sarà considerato responsabile di un'aperta violazione del dovere di partito. Inoltre il carattere più o meno clandestino e la struttura dei vari circoli dipenderanno dalla natura delle loro funzioni: si avranno perciò organizzazioni del tutto diverse le une dalle altre (dalle più « rigide », ristrette, chiuse, alle più « libere », ampie, aperte, con una struttura meno rigida). Ad esempio, per il gruppo dei diffusori occorre la massima clandestinità e una disciplina militare. Per il gruppo dei propagandisti la clandestinità è anche necessaria, ma la disciplina militare lo è molto meno. Per il gruppo di operai che leggono la stampa legale oppure organizzano conversazioni sui bisogni e sulle rivendicazioni professionali, è necessaria una clandestinità ancora minore, ecc. I gruppi dei diffusori devono appartenere al POSDR e conoscere un certo numero di suoi membri e funzionari. Il gruppo che studia le condizioni di lavoro nei diversi rami ed elabora i vari tipi di rivendicazioni professionali non deve obbligatoriamente appartenere al POSDR. Il gruppo di studenti, di ufficiali, di impiegati che studiano *sotto la guida* di uno o due membri del partito talvolta non deve nemmeno sapere di appartenere al partito, ecc. Ma sotto un aspetto dobbiamo esigere *assolutamente la massima osservanza delle «forme»* nel funzionamento di tutti questi gruppi filiali, e precisamente: ogni membro del partito che vi partecipa risponde formalmente per l'attività di questi gruppi, ed ha anche l'obbligo di adottare *ogni* misura per far conoscere *con la massima chiarezza* al CC e all'organo centrale tanto la composizione di ciascuno di questi gruppi quanto l'intero *meccanismo* del loro lavoro e tutta la sostanza di questo lavoro. Ciò è necessario sia perchè il centro possa avere un quadro *completo* di tutto il movimento, sia perchè si abbia la possibilità di scegliere fra una più vasta cerchia di persone coloro a cui devono essere affidate le diverse cariche di partito, sia perchè da un gruppo possano imparare (tramite il centro) tutti i gruppi di tipo analogo in tutta la Russia, sia per prevenire l'infiltrazione di provocatori e persone sospette: in una parola questo è sempre necessario, in tutti i casi e assolutamente.

Come farlo? Mediante regolari rapporti al comitato, la comunicazione della maggior parte possibile del contenuto del maggior numero possibile di questi rapporti all'organo centrale e l'organizzazione di sopralluoghi nei circoli d'ogni tipo da parte dei membri del CC e del comitato locale, mediante, infine, la conservazione *obbligatoria* in luogo sicuro (e la trasmissione all'ufficio del partito presso l'organo centrale e il CC) dei collegamenti con i circoli, cioè dei nomi e degli indirizzi di alcuni loro membri. Solo quando i rapporti vengono comunicati e i collegamenti trasmessi si può ritenere che il membro del partito che fa parte di un determinato circolo abbia compiuto il suo dovere; solo allora tutto il partito nel suo complesso sarà in grado di *imparare* da ogni circolo che svolge il lavoro pratico; solo allora non dovremo temere le retate, perchè il delegato del nostro CC, avendo i collegamenti con vari circoli, potrà sempre facilmente trovare *subito* i sostituti e riorganizzare il lavoro. Allora l'arresto del comitato non distruggerà tutta la macchina, ma ci toglierà solo dei dirigenti, di cui i sostituti sono già designati. E non si dica che la comunicazione dei rapporti e dei collegamenti non è possibile in condizioni di clandestinità: basta solo volere, e la possibilità di trasmettere (o spedire) le comunicazioni e i collegamenti esiste sempre e *sempre esisterà* finchè avremo i comitati, avremo il CC e l'organo centrale.

Siamo giunti a un criterio molto importante per tutta l'organizzazione e l'attività del partito: mentre per la *direzione* ideologica e pratica del movimento e della lotta rivoluzionaria del proletariato è necessaria la ***maggior centralizzazione possibile***, per l'*informazione* sul movimento al centro del partito (e quindi anche a tutto il partito in generale) e per la ***responsabilità*** dinanzi al partito è necessaria la ***maggiore decentralizzazione possibile***. Il movimento deve essere diretto dal minor numero possibile di gruppi quanto più possibile omogenei di rivoluzionari di professione, resi esperti dall'esperienza. Al movimento deve partecipare il maggior numero possibile di gruppi quanto più possibile multiformi ed eterogenei, comprendenti i più diversi strati del proletariato (e delle altre classi del popolo). E il centro del partito deve avere sempre dinanzi a sè non solo i dati precisi sull'attività di ognuno di essi, ma anche i *dati* quanto più possibile *completi* sulla loro *composizione*. Dobbiamo centralizzare la direzione del movimento. Dobbiamo anche (appunto *per farlo*, giacchè senza informazione non è possibile la centralizzazione) ***decentralizzare*** quanto più è possibile la ***responsabilità*** di ogni singolo membro ***dinanzi al partito***, di ogni partecipante al lavoro, di ogni circolo che entra nel partito o lo fiancheggia. Questa decentralizzazione è una condizione necessaria della centralizzazione rivoluzionaria e *il suo indispensabile correttivo*. Proprio quando la centralizzazione sarà condotta sino in fondo e avremo l'organo centrale e il CC, la possibilità che avrà ogni più piccolo gruppo di rivolgersi a queste istanze — e non solo la possibilità di rivolgervisi, ma anche di rivolgervisi *regolarmente*, secondo una pratica elaborata in molti anni — eliminerà la possibilità di cattivi risultati dovuti alla fortuita e poco felice composizione di questo o quel comitato locale. Ora che ci dedichiamo interamente alla reale unificazione del partito e alla creazione di un vero centro dirigente, dobbiamo non dimenticare assolutamente che *questo centro sarà impotente* se nel medesimo tempo non procederemo alla *massima decentralizzazione* sia della responsabilità dinanzi ad esso sia del lavoro di informazione che gli deve far conoscere tutti gli ingranaggi, grandi e piccoli, della macchina del partito. Questa decentralizzazione non è altro che l'altra faccia di quella *divisione del lavoro* che, per riconoscimento generale, costituisce una delle esigenze pratiche più importanti del nostro movimento. Nessun riconoscimento ufficiale di una determinata organizzazione come organo dirigente, nessuna costituzione di un CC formale potrà ancora rendere il nostro movimento effettivamente unito, nè creerà un saldo partito combattivo, se il centro del partito sarà, come prima, *separato da una barriera* dal lavoro pratico immediato dei comitati locali e se questi conserveranno il loro vecchio tipo, se, da una parte, ci saranno cioè comitati in cui entra un mucchio di persone ognuna delle quali dirige tutto, non si dedica a singoli settori del lavoro rivoluzionario, non risponde di particolari iniziative, non porta a termine dopo un'accurata riflessione e preparazione ciò che ha cominciato, spreca una grande quantità di tempo e di forze agitandosi alla maniera dei radicali, e, dall'altra, esisterà tutta una massa di circoli studenteschi e operai, per metà del tutto sconosciuti al comitato, per metà anche loro ingombranti, non specializzati, i quali non elaborano un'esperienza professionale, non utilizzano l'esperienza degli altri e sono impegnati, esattamente come il comitato, in interminabili riunioni « su tutto », in elezioni e nella redazione degli statuti. Perchè il centro possa lavorare bene, è necessario che i comitati locali *si trasformino*, divengano organizzazioni specializzate e più « pratiche », raggiungano un'effettiva « perfezione » in questa o quella funzione pratica. Perchè il centro possa non solo consigliare, convincere, discutere (come si è fatto sinora), ma dirigere effettivamente l'orchestra, è necessario si sappia con esattezza chi suona il violino, dove lo suona e quale violino suona, dove e come e quando ciascuno ha imparato o impara a suonare il suo strumento, chi stona e dove e perchè stona (quando la musica incomincia a straziare l'orecchio) e come, dove e chi si deve spostare per correggere le dissonanze, ecc. Oggi — bisogna dirlo chiaro e tondo — dell'*effettivo* lavoro *interno* del comitato o non conosciamo nulla, oltre i manifestini e le corrispondenze generali, oppure siamo informati da amici e da buoni conoscenti personali. Ma non è forse ridicolo pensare che un immenso partito che sa dirigere il movimento operaio russo e prepara l'assalto generale contro l'autocrazia possa limitarsi a ciò? Ridurre il numero dei membri del comitato, assegnare, possibilmente, a ciascuno di essi una precisa e particolare funzione di cui debbano rendere conto e di cui rispondano, creare uno speciale centro molto ristretto che dia le disposizioni, preparare una rete di fiduciari esecutivi che colleghino il comitato con ogni grande officina e fabbrica, diffondano regolarmente la stampa e forniscano al centro un quadro esatto di questa diffusione e di tutto il meccanismo del lavoro, infine, costituire numerosi gruppi e circoli che si incarichino delle varie funzioni o raggruppino gli elementi che si avvicinano alla socialdemocrazia, l'appoggiano e si preparano a divenire socialdemocratici, in modo che al comitato e al centro sia sempre nota l'attività (e la composizione) di questi circoli: ecco in che cosa deve consistere la riorganizzazione del comitato di Pietroburgo, e anche di tutti gli altri comitati del partito, ed ecco perchè la questione dello statuto ha così poca importanza.

Ho incominciato dall'esame dell'abbozzo dello statuto per indicare con maggiore chiarezza a che cosa tendono le mie proposte. E, come risultato, al lettore è divenuto chiaro — almeno lo spero — che, in sostanza, con tutta probabilità si potrebbe fare a meno dello *statuto*, sostituendolo con relazioni regolari su ogni circolo, su ogni settore del lavoro. Che cosa si può scrivere nello statuto? Il comitato dirige tutti (questo è già chiaro). Il comitato sceglie il gruppo che dà le disposizioni (questo non sempre è necessario, e quando lo è non è con lo statuto che si risolve la questione, ma *comunicando* al centro la composizione di questo gruppo e i nomi dei candidati). Il comitato distribuisce fra i suoi membri le singole branche del lavoro, impegnando ognuno di essi a tenere al corrente, con regolarità, il comitato e a informare l'organo centrale e il CC sullo svolgimento del lavoro (anche qui è più importante informare il centro di una determinata distribuzione del lavoro che scrivere nello statuto una norma che, data la scarsità delle nostre forze, rimarrà *il più delle volte* sulla carta). Il comitato deve stabilire con precisione chi viene considerato suo membro. Esso si completa mediante cooptazione, nomina i gruppi rionali, i sottocomitati di officina, questi e quei gruppi (se si enumerano tutti quelli che si dovrebbero costituire, non si finirebbe mai, e un'enumerazione approssimativa nello statuto non serve a nulla; basta informare il centro dell'avvenuta costituzione). I gruppi rionali e i sottocomitati costituiscono determinati circoli... La redazione di un simile statuto è tanto più inutile nel momento attuale in quanto il partito quasi non ha (e in molti luoghi non ha affatto) una esperienza generale sull'attività di questi diversi gruppi e sottogruppi, e per elaborarla non è lo statuto che occorre, ma l'organizzazione, se così ci si può esprimere, dell'informazione di partito: da noi ogni organizzazione locale spreca come minimo alcune sere per lo statuto. Se questo tempo fosse dedicato da ognuno, secondo la sua particolare funzione, a redigere un resoconto particolareggiato e ponderato su questa funzione *per tutto il partito*, la causa avrebbe cento volte da guadagnare.

E gli statuti sono inutili non perchè il lavoro rivoluzionario non può avere sempre una struttura ben definita. No, la struttura è necessaria e noi dobbiamo cercare di dare a tutto il lavoro, nella misura del possibile, una *struttura*. Ed è possibile darla su scala molto più vasta di quel che comunemente si pensi, ma non con gli statuti, bensì solo ed esclusivamente (lo ripetiamo per l'ennesima volta) con l'esatta informazione al centro del partito: solo allora si tratterà di una reale struttura legata a una reale responsabilità e pubblicità (di partito). E chi da noi non sa che i dissensi e i conflitti *seri* si decidono in sostanza nel nostro partito non già con le votazioni « secondo lo statuto », ma con la lotta e con la minaccia di « andarsene »? Di questa lotta interna è piena la storia della *maggior parte* dei nostri comitati negli ultimi tre o quattro anni di vita di partito. È un vero peccato che questa lotta non sia stata fissata in una forma ben precisa: il partito avrebbe imparato molto di più e i nostri successori ne avrebbero tratto molta più esperienza. Pure, questa forma utile e necessaria non si crea con nessuno statuto, ma esclusivamente rendendo note le cose di partito. Da noi, in regime autocratico, non può esistere altro mezzo e strumento per rendere note le cose di partito se non l'informazione regolare al centro del partito.

E solo quando avremo imparato ad applicare largamente questo criterio, elaboreremo veramente l'esperienza del funzionamento di questa o quella organizzazione. Solo sulla base di questa larga e pluriennale esperienza si possono elaborare *statuti che non rimangano sulla carta.*

Scritta nel settembre 1902.

Pubblicata per la prima volta nel 1902
in edizione poligrafata.

LOTTA POLITICA E POLITICANTISMO

Nel momento attuale, a quanto sembra, meno che mai si può accusare la politica interna del governo russo di mancanza di decisione e precisione. La lotta contro il nemico interno è al culmine. Mai in passato le fortezze, i vecchi castelli, le carceri, le guardine e persino le case e gli appartamenti privati, trasformati temporaneamente in prigioni, sono stati così pieni di arrestati. Non si sa più dove metterli, è impossibile mandare in Siberia tutti i condannati alla deportazione con i « trasporti » ordinari, senza allestire « spedizioni » straordinarie, mancano le forze e i mezzi per sottoporre a un egual regime tutti gli arrestati, che il totale arbitrio delle autorità locali, con la loro perplessità e il loro caparbio despotismo, il loro disorientamento, muove particolarmente a sdegno e spinge a protestare, a lottare e a fare lo sciopero della fame. E le autorità superiori, lasciando a quelle inferiori il compito di sbrigarsela con i nemici interni già catturati, continuano a lavorare con zelo per « migliorare » e riorganizzare la polizia allo scopo di lottare ancora contro le radici e i rami. È una vera guerra aperta, che masse sempre più numerose di uomini semplici non si limitano a osservare, ma sentono anche più o meno direttamente. Dietro l'avanguardia dei reparti volanti della polizia e della gendarmeria si muove con lentezza, ma inesorabilmente, la pesante macchina legislativa. Considerate le leggi dell'ultimo mese e vi balzeranno agli occhi prima di tutto i nuovi decreti che sopprimono gli ultimi residui delle libertà finlandesi, e anche la vasta legislazione sulle casse di mutuo soccorso dei nobili. Il primo di questi provvedimenti scalza completamente l'indipendenza dei tribunali finlandesi e del senato, dando al generale governatore la possibilità di sapere tutto, di trasformare così la Finlandia in una delle molte province russe umiliate e prive di diritti. D'ora in poi — osserva la *Finliandskaia Gazieta*, organo ufficiale poliziesco — si può sperare in una attività « armonica » di tutti gli istituti locali... Non so se si tratta di un atroce scherno contro il nemico inerme che ha ricevuto il colpo più infame e più deciso oppure di un ipocrita vaniloquio nello spirito di Iuduscka Golovliov.

La seconda delle leggi è un nuovo parto di quello stesso consiglio speciale per gli affari del ceto nobiliare, che ha già regalato alla patria il saccheggio delle terre siberiane (« istituzione della proprietà fondiaria nobiliare in Siberia »)[53]. Durante la terribile crisi industriale e commerciale e il totale impoverimento delle campagne, quando milioni di operai e di contadini soffrono la fame, l'inedia e la miseria, non si può immaginare, s'intende, un impiego migliore del denaro del popolo che quello di darlo in elemosina agli sventurati signori proprietari terrieri nobili. Il governo darà a ogni cassa di mutuo soccorso dei nobili, in primo luogo, una somma (« a discrezione dell'imperatore sovrano »!) una volta tanto e, in secondo luogo, in dieci anni una somma pari a quella che avranno raccolto gli stessi nobili locali. La cassa aiuterà coloro che si trovano in difficoltà per pagare gli interessi dei debiti. I signori nobili possono farsi prestar denaro senza pensarci troppo, dal momento che è indicato loro un mezzo così facile per pagarli: prendere il denaro nelle tasche del popolo.

E, neanche a farlo apposta, per trarre il bilancio di questa politica di persecuzione, di violenza e di rapina, per generalizzarla e consacrarla, sono venuti i discorsi dello zar ai nobili, ai membri degli *zemstvo*, ai contadini e agli operai (a Kursk e a Pietroburgo). Lo zar ha ringraziato i nobili perchè essi lo servono, e lo servono « non per timore ma per coscienza », e ha promesso di preoccuparsi incessantemente di rafforzare la proprietà terriera nobiliare « che costituisce il tradizionale baluardo dell'ordine e della forza morale della Russia ». Ai membri degli *zemstvo* non ha detto nemmeno una parola nè sul baluardo, nè sulla forza morale della Russia e nemmeno sul servizio non per timore ma per coscienza. Ha dichiarato loro seccamente e recisamente che la loro « missione è quella di assestare localmente il settore dei bisogni economici » e che, solo se lo ricordano, solo se adempiono con successo questa missione, possono essere certi della sua benevolenza. È stata una risposta del tutto precisa alle velleità costituzionali dei membri degli *zemstvo*, è stato un diretto avvertimento (o meglio una sfida), è stata una minaccia, quella di privarli della « benevolenza » nel caso che si esca minimamente dai limiti dell'« assestamento locale nel settore dei bisogni economici ».

Ai contadini poi lo zar ha addirittura espresso il suo aperto biasimo per i « disordini » e per il « saccheggio delle tenute », chiamando « meritata punzione » l'atroce massacro e la tortura dei contadini insorti per fame e per disperazione e ricordando le parole di Alessandro III, che aveva ordinato di « obbedire ai marescialli della nobiltà ». Infine, agli operai lo zar ha parlato, nè più nè meno, « dei nemici », dei suoi nemici che devono essere anche i nemici degli operai.

I nobili dunque sono i fedeli servitori e il tradizionale baluardo dell'ordine. I membri degli *zemstvo* (o i nobili degli *zemstvo*?) meritano un avvertimento. I contadini un biasimo e l'ordine di ubbidire ai nobili. Agli operai viene posta nettamente la questione dei *nemici*. Discorsi istruttivi. Istruttivo sarebbe metterli a confronto e molto bene sarebbe che mediante manifestini, giornali, conversazioni nei circoli e nelle assemblee il maggior numero possibile di popolazione venisse a conoscenza tanto del testo preciso quanto del vero significato di questi discorsi. Delle semplici note esplicative al testo di questi discorsi potrebbero costituire un magnifico materiale per condurre l'agitazione fra coloro che costituiscono la parte più ignorante degli strati meno progrediti della classe operaia, dei piccoli commercianti e artigiani e anche dei contadini. E non sarebbe nemmeno male che non solo il popolo « ignorante », ma anche molti piccoli borghesi russi colti e istruiti, e soprattutto i piccoli borghesi liberali in generale e i membri degli *zemstvo* in particolare, riflettessero per bene sui discorsi dello zar. Non accade spesso di udire dalla bocca dei sovrani un riconoscimento, una conferma e una dichiarazione di guerra interna così precisi: guerra fra le diverse classi della popolazione, guerra contro i nemici interni. E l'aperto riconoscimento della guerra è un mezzo molto efficace contro tutte le forme di politicantismo, cioè contro i tentativi di dissimulare, eludere, soffocare la guerra o contro i tentativi di restringerne e sminuirne il carattere.

Tanto il governo quanto l'opposizione pacifica, e talora persino i rivoluzionari (veramente quest'ultimi in una forma particolare, che non assomiglia alle due precedenti), dànno prova di tale politicantismo. Il governo, con consapevoli blandizie, corruzione e pervertimento, in una parola, con il sistema che è stato chiamato « zubatovismo ». Promessa di riforme più o meno ampie, reale intenzione di attuare una particella infinitesimale di quanto si è promesso ed esigenza che si rinunci in compenso alla lotta politica: tale è in sostanza lo zubatovismo. Oggi persino qualche membro degli *zemstvo* già vede che i colloqui del ministro degli affari interni signor Pleve con il signor D.N. Scipov (presidente dell'ufficio degli *zemstvo* di Mosca) sono l'inizio dello « zubatovismo negli *zemstvo* ». Pleve promette un atteggiamento « più favorevole » nei confronti dello *zemstvo* (cfr. *Osvobozdenie*, n. 7), promette di convocare all'inizio del prossimo anno una conferenza dei presidenti degli uffici degli *zemstvo* per « risolvere tutte le questioni relative all'organizzazione delle istituzioni degli *zemstvo* », chiedendo però in compenso che i membri degli *zemstvo* « non parlino di rappresentanza negli organismi superiori governativi ». Sembrerebbe che la cosa sia chiarissima: una promessa delle più vaghe, e un'esigenza che, se soddisfatta, manda all'aria le aspirazioni degli *zemstvo*. Contro questo inganno politico, contro questi trucchi e questo malcostume può esistere un solo mezzo: denuncia implacabile degli autori di questi trucchi e lotta politica risoluta (cioè, date le condizioni russe, *rivoluzionaria*) contro l'autocrazia poliziesca. Ma i membri dei nostri *zemstvo*, a quanto si può giudicare dall'*Osvobozdenie*, non sono ancora all'altezza di questo compito. Al politicantismo essi rispondono con il politicantismo, e il loro organo dà prova di una totale mancanza di fermezza. Nel n. 7 dell'*Osvobozdenie* lo vedete con particolare chiarezza, perchè sulla questione si pronunciano non solo la redazione, ma anche alcuni collaboratori con i quali la redazione è più o meno in disaccordo. Nell'editoriale l'idea che le promesse di Pleve sono una trappola e puro zubatovismo, viene espressa come opinione di alcuni membri degli *zemstvo* e accanto viene riferita anche l'opinione di altri membri degli *zemstvo* che sono « propensi a seguire le indicazioni del signor ministro » (!!). La redazione è lontana dall'idea di lanciare una campagna contro lo zubatovismo negli *zemstvo*. Ha messo, sì, in guardia i membri degli *zemstvo* dicendo loro di non fare « concessioni » al governo (nei nn. 5 e 6), ma non pronuncia una condanna risoluta contro il signor Scipov e C., che hanno seguito i consigli della vecchia volpe poliziesca e hanno soppresso dal programma del congresso di primavera degli *zemstvo* il quarto punto (che indicava la necessità di completare la commissione speciale per la consulenza sui bisogni dell'industria agricola con rappresentanti eletti dai membri degli *zemstvo*). Nell'editoriale la redazione non trae la conclusione che il consenso di una parte dei suoi membri, che hanno ceduto agli infami allettamenti della polizia, ha umiliato lo *zemstvo*, ma che il fatto stesso delle trattative del governo con lo *zemstvo* « dimostra che ora lo *zemstvo* è già una "rappresentanza" » (!!) e che il « congresso » promesso dal signor Pleve (a quanto sembra, ha parlato solo di una « conferenza ») « è comunque desiderabile », perchè « non può fare a meno di mettere in chiaro i rapporti tra lo *zemstvo* e il governo ». La redazione « è fermamente convinta che gli esponenti degli *zemstvo* sapranno mostrarsi in esso quali devono essere: rappresentanti della popolazione e non aiutanti dei ministri nel settore economico ». Se si giudica solo sulla base di questo editoriale, si deve invece essere fermamente convinti che i membri degli *zemstvo* si mostreranno ancora una volta quali « aiutanti » del dipartimento di polizia, come si sono mostrati i signori Scipov e C. (finchè un'altra tendenza degli *zemstvo* non li soppianterà o li obbligherà a modificarsi).

Dopo il politicantismo dell'editoriale si respira leggendo gli articoli di altri collaboratori, e cioè del signor Anton Staritski e ancor più del consigliere di uno *zemstvo* signor T. Il primo chiama « passo falso » quello compiuto dal signor Scipov e C., consiglia ai membri degli *zemstvo* di « non affrettarsi a ritenersi i primogeniti per un certo congresso che il signor Pleve organizzerà », di non cedere agli allettamenti e di non fare del politicantismo. Una nota redazionale dice: « Noi siamo in generale d'accordo con l'autore dell'articolo », pur ritenendo evidentemente che non si può, in particolare, condannare in modo così unilaterale il politicantismo *.

Il secondo collaboratore addirittura insorge contro tutta la posizione dell'*Osvobozdenie*, attaccandone l'incompiutezza e l'indecisione, condannando frasi false come quella che allude all'« anarchia popolare », dichiarando « che non ci si può accontentare di mezze misure, che è necessario decidersi ad andare sino in fondo », che « è necessario farla finita con le mezze misure servili dell'opposizione legale... », « senza arrestarsi dinanzi ai sacrifici », che « senza divenire rivoluzionari, noi [i membri degli *zemstvo*] non potremo dare un contributo sostanziale alla causa della liberazione politica della Russia ». Salutiamo di tutto cuore queste parole oneste e ferme del signor consigliere e raccomandiamo vivamente di leggerle a tutti coloro che si interessano della questione in esame. Il signor T. conferma *interamente* il giudizio sul programma dell'*Osvobozdenie* da noi dato nell'*Iskra*. Anzi, il suo articolo non dimostra solo che il nostro modo di vedere è giusto, ma che bene abbiamo fatto denunciando recisamente l'irrisolutezza del liberalismo. Risulta che nello stesso ambiente degli *zemstvo* esistono elementi cui ripugnano tutte le tergiversazioni e che noi dobbiamo cercare di appoggiare in particolar modo criticando implacabilmente dal nostro punto di vista queste tergiversazioni.

---

* Nel n. 8 dell'*Osvobozdenie*, che abbiamo ricevuto or ora, vediamo già una condanna più decisa del politicantismo e del passo falso del signor Scipov. Alla buon'ora! Forse quel che ha fatto questo illustre esponente indurrà la redazione a cercare le radici del « politicantismo » nelle sue idee fondamentali sul rapporto fra il liberalismo e le tendenze rivoluzionarie?

Il redattore dell'*Osvobozdenie* naturalmente non è d'accordo con il signor T. e — rispettosamente ma con fermezza — dichiara: « noi consideriamo diversamente molti problemi... ». Lo credo bene! E quali sono le obiezioni della redazione? Si riducono tutte a due punti principali: in primo luogo il signor Struve preferisce « per principio » le vie pacifiche, a differenza, secondo lui, di alcuni rivoluzionari; in secondo luogo, egli accusa questi ultimi di insufficiente tolleranza. Esaminiamo queste obiezioni.

Nell'articolo *A proposito di un rimprovero* il signor Struve (l'articolo è firmato: Red.) cita il mio articolo pubblicato sul n. 2-3 della *Zarià* (*I persecutori dello zemstvo e gli Annibali del liberalismo*). Naturalmente non gli sono piaciute soprattutto le parole: se « il popolo della Russia desse almeno una volta una buona lezione al governo », questo avrebbe « una gigantesca importanza storica »[66]. Il signor Struve, vedete un po', dissente decisamente e incondizionatamente dall'opinione che la rivoluzione violenta è preferibile alla riforma pacifica. I rivoluzionari russi più decisi — egli dice — hanno preferito per principio la via pacifica, e nessuna dottrina può offuscare questa gloriosa tradizione.

È difficile concepire qualcosa di più falso e stiracchiato di questo ragionamento. Possibile che il signor Struve non capisca che lo schiavo che si è ribellato ha il diritto di dire che è preferibile la pace con il proprietario di schiavi, mentre lo schiavo che rinuncia a ribellarsi, ripetendo le stesse parole, cade in una vergognosa ipocrisia? « In Russia, purtroppo *o fortunatamente*, gli elementi della rivoluzione non sono maturi », dice il signor Struve, e questa parola « fortunatamente » lo tradisce.

Quanto alle gloriose tradizioni del pensiero rivoluzionario, sarebbe meglio che il signor Struve tacesse. Ci basta menzionare le celebri parole conclusive del *Manifesto*[67]. Ci basta ricordare che trent'anni dopo il *Manifesto*, quando gli operai tedeschi furono privati di una piccola parte di quei diritti che il popolo russo non ha mai avuto, Engels diede la seguente energica risposta a Dühring:

« Per il signor Dühring la forza è il male assoluto, il primo atto di violenza è per lui il peccato originale, tutta la sua esposizione è una geremiade sul fatto che la violenza, questa potenza diabolica, ha infettato tutta la storia fino ad ora con la tabe del peccato originale, ed ha vergognosamente falsificato tutte le leggi naturali e sociali. Ma che la violenza abbia nella società ancora un'altra funzione, una funzione rivoluzionaria, che essa, secondo le parole di Marx, sia la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova, che essa sia lo strumento con cui si compie il movimento della società, e che infrange forme politiche irrigidite e morte, di tutto questo nel signor Dühring non si trova neanche una parola. Solo con sospiri e con gemiti egli ammette la possibilità che per abbattere l'economia dello sfruttamento sarà forse necessaria la violenza... purtroppo! Infatti ogni uso di violenza demoralizza colui che la usa. E questo di fronte all'elevato slancio morale e intellettuale che è stato il risultato di ogni rivoluzione vittoriosa! E questo in Germania, dove una violenta collisione, che potrebbe anche essere imposta al popolo, avrebbe almeno il vantaggio di estirpare lo spirito servile che, a causa dell'avvilimento conseguente alla guerra dei trent'anni, ha permeato la coscienza nazionale. E questa mentalità da predicatore, fiacca, insipida e impotente, ha la pretesa di imporsi al partito più rivoluzionario che la storia conosca? »[68].

Passiamo al secondo punto, quello che riguarda la tolleranza. Occorrono la « comprensione reciproca », la « sincerità assoluta » e una « larga tolleranza » nei rapporti tra le diverse tendenze: ci insegna con fare untuoso il signor Struve (come molti socialisti-rivoluzionari e rappresentanti della « società »). Che fare dunque — gli domandiamo — se la nostra sincerità assoluta vi sembrerà difetto di tolleranza? Se noi, per esempio, pensiamo che nell'*Osvobozdenie* c'è la destra e la sinistra, una sinistra dannosa, traditrice, la sincerità assoluta non ci obbliga forse a condurre contro di essa una lotta implacabile? Non ci obbliga a condurre la lotta contro l'avventurismo (cioè il politicantismo) dei socialisti-rivoluzionari, quando essi ne dànno prova tanto nelle questioni teoriche del socialismo quanto in tutta la loro tattica nei confronti della lotta di classe? Contiene anche solo un briciolo di senso politico l'esigenza di indebolire, paralizzare questa lotta in nome di ciò che a coloro contro i quali la lotta è diretta conviene chiamare tolleranza?

Sarebbe tempo, signori, di abbandonare queste smancerie! Sarebbe tempo di capire la semplice verità che l'effettiva (e non verbale) comunanza della lotta contro il nemico comune è garantita non dal politicantismo, non da ciò che il defunto Stepniak chiamò una volta autocastrazione e autoccultamento, non dalla menzogna convenzionale del reciproco riconoscimento diplomatico, ma dalla concreta partecipazione alla lotta, dalla concreta unità di lotta. Quando per i socialdemocratici tedeschi la lotta contro la reazione poliziesco-militare e clerico-feudale divenne effettivamente una lotta comune con un altro vero partito, che si appoggiava su una determinata classe (per esempio, sulla borghesia liberale), allora l'unità d'azione si stabilì, senza chiacchiere sul riconoscimento reciproco. Non si parla di riconoscimento quando si tratta di un fatto evidente e tangibile per tutti (noi chiediamo forse a qualcuno di riconoscere il movimento operaio?). Solo coloro che confondono la politica con il politicantismo possono pensare che il « tono » della polemica possa impedire una vera alleanza politica. E finchè, invece dell'effettiva partecipazione alla nostra lotta, vediamo frasi ambigue, e invece dell'effettivo avvicinamento alla nostra lotta di un altro strato sociale o classe vediamo solo una tattica avventuristica, fino ad allora nessun torrente di parole minacciose o pietose avvicinerà di un passo il « riconoscimento reciproco ».

Iskra, n. 26, 15 ottobre 1902.

LE DIMOSTRAZIONI[60]

Ci sembra che l'autore della lettera ponga il problema in maniera un po' troppo rigida e sottovaluti l'importanza dell'organizzazione delle dimostrazioni. In questo campo, il più importante, abbiamo fatto ancora poco, e bisogna che le nostre forze si dedichino innanzi tutto e soprattutto all'organizzazione. Finchè non avremo organizzazioni rivoluzionarie ben compatte, capaci di far muovere un certo numero di reparti popolari scelti per dirigere la dimostrazione in tutti i suoi aspetti, gli insuccessi sono inevitabili. E una volta che questa organizzazione si sarà formata e rafforzata nel processo stesso del lavoro, in base a una serie di esperienze, essa (e soltanto essa) potrà decidere quando e come ci si dovrà armare, quando e come si dovrà far uso delle armi. Questa organizzazione dovrà lavorare molto e seriamente tanto per aumentare la « rapidità della mobilitazione » (circostanza molto importante, ben a ragione sottolineata dall'autore della lettera), quanto per aumentare il numero dei dimostranti attivi, per preparare coloro che dovranno dare le disposizioni, per allargare l'agitazione fra le masse, per indurre la « folla dei curiosi » a partecipare « all'azione », per « corrompere » l'esercito. Proprio perchè un passo come il passaggio alla lotta armata di strada è « duro a farsi » ed è « prima o poi inevitabile », solo una forte organizzazione rivoluzionaria, che diriga in maniera *immediata* il movimento, può e deve farlo.

Scritta alla fine dell'ottobre 1902.

IL SOCIALISMO VOLGARE E IL POPULISMO RISUSCITATI DAI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Lo scherno ha un effetto utile. Negli articoli intitolati *Avventurismo rivoluzionario*[80] abbiamo espresso la ferma convinzione che i nostri socialisti-rivoluzionari non avrebbero mai voluto definire in maniera aperta e precisa la loro posizione teorica. Per smentire tale maligna e ingiusta supposizione, la *Revoliutsionnaia Rossia* incomincia sul n. 11 la pubblicazione di una serie di articoli sotto la rubrica *Questioni programmatiche*. Alla buon'ora! Meglio tardi che mai. Ben vengano tutti gli articoli della *Revoliutsionnaia Rossia* sulle « questioni programmatiche », e promettiamo di seguirli attentamente per vedere se è realmente possibile trarne qualche *programma*.

Esaminiamo a tale scopo il primo articolo, intitolato *La lotta di classe nelle campagne*, ma sin dall'inizio notiamo che i nostri avversari di nuovo si lasciano troppo... « trasportare », dichiarando (n. 11, p. 6): « Il nostro programma è stato esposto ». Ma non è vero, signori! Non avete ancora esposto nessun programma, cioè non solo non avete esposto in modo compiuto, ufficiale, di partito, le vostre concezioni (un programma nel senso stretto della parola o almeno un progetto di programma), ma non avete nemmeno per nulla definito il vostro atteggiamento verso « questioni programmatiche » fondamentali come quelle del marxismo e della critica opportunistica del marxismo, del capitalismo russo e della situazione, dell'importanza e dei compiti del proletariato, generato da questo capitalismo, ecc. Tutto quel che sappiamo del « vostro programma » è che avete una posizione del tutto indeterminata, che sta *fra* la socialdemocrazia rivoluzionaria e la tendenza opportunistica, da una parte, e *fra* il marxismo russo e la tendenza populista-liberale russa, dall'altra.

Vi mostreremo subito, e nella questione da voi scelta, come, facendo sforzi per tenere il piede in due staffe, vi impigliate in contraddizioni senza via d'uscita. « Non è che non comprendiamo, ma non riconosciamo che l'attuale massa contadina, come un tutto unico, appartenga agli strati piccolo-borghesi », scrive la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 11). « Per noi la massa contadina si divide in due categorie, distinte in linea di principio: 1) i contadini lavoratori che vivono sfruttando la propria forza-lavoro [!??], e 2) la borghesia rurale — media e piccola — che in maggiore o minore misura vive sfruttando la forza-lavoro altrui ». I teorici socialisti-rivoluzionari, considerando che la « fonte del reddito » (utilizzazione del lavoro non retribuito di altri uomini) sia la « caratteristica fondamentale che distingue » la classe borghese, scorgono « un'immensa affinità di principio » tra il proletariato rurale e i « coltivatori indipendenti » che vivono applicando il proprio lavoro ai mezzi di produzione. « Base dell'esistenza degli uni e degli altri è il *lavoro*, come categoria politico-economica ben determinata. Questo innanzi tutto. In secondo luogo, gli uni e gli altri vengono nelle condizioni attuali *spietatamente sfruttati* ». Devono quindi essere raggruppati in un'*unica* categoria, quella dei contadini lavoratori.

Di proposito abbiamo esposto in maniera così particolareggiata il ragionamento della *Revoliutsionnaia Rossia* affinchè il lettore potesse ben riflettere e valutarne le premesse teoriche. L'inconsistenza di queste premesse balza agli occhi. Cercare la caratteristica fondamentale che distingue le diverse classi della società nella fonte del reddito significa porre in primo piano i rapporti di distribuzione, che in realtà sono il risultato dei rapporti di produzione. Da molto tempo Marx, che chiamò socialisti volgari coloro che non vedevano questo errore, l'aveva fatto presente. Il criterio fondamentale che distingue le classi è il loro posto nella produzione sociale e, per conseguenza, il loro rapporto con i mezzi di produzione. L'appropriazione di questa o quella parte dei mezzi sociali di produzione e la loro conversione in economia privata, in economia per la vendita del prodotto: ecco la caratteristica fondamentale che distingue una classe della società moderna (la borghesia) dal proletariato, che è privo dei mezzi di produzione e vende la sua forza-lavoro.

Proseguiamo. « Base dell'esistenza degli uni e degli altri è il *lavoro*, come categoria politico-economica ben determinata ». Categoria politico-economica ben determinata è non il lavoro, ma solo la forma sociale del lavoro, l'organizzazione sociale del lavoro o, in altre parole, lo sono i rapporti fra gli uomini secondo la loro partecipazione al lavoro sociale. In forma diversa si ripete qui lo stesso errore del socialismo volgare che abbiamo già esaminato. Quando i socialisti-rivoluzionari dichiarano: « In sostanza i rapporti fra il padrone coltivatore e il bracciante, da una parte, e quelli fra il coltivatore indipendente e i creditori, i kulak, dall'altra, sono del tutto identici », essi ripetono interamente, se non altro, l'errore del socialismo volgare tedesco, che, per esempio, per bocca di Mülberger ha dichiarato che in sostanza l'atteggiamento del padrone verso l'operaio è identico a quello del padrone di casa verso l'inquilino. Proprio allo stesso modo i nostri Mülberger sono incapaci di distinguere le forme fondamentali dello sfruttamento da quelle derivate, e si limitano a declamare sullo « sfruttamento » in generale. Proprio allo stesso modo i nostri Mülberger non capiscono che lo sfruttamento del lavoro salariato è appunto la base di tutto il moderno regime di rapina, che esso appunto provoca la divisione della società in classi irriducibilmente opposte, e che solo se si tiene presente *questa* lotta di classe si possono valutare in maniera conseguente tutte le altre manifestazioni di sfruttamento senza cadere nell'indeterminatezza e nella mancanza di principi. I nostri Mülberger devono incontrare perciò nei socialisti russi che hanno a cuore l'organicità del loro movimento e il « buon nome » della loro bandiera rivoluzionaria la stessa opposizione decisa e implacabile che ha incontrato il Mülberger tedesco.

Per dimostrare con maggiore chiarezza la confusione « teorica » dei nostri socialisti-rivoluzionari, esamineremo ancora la stessa questione dal lato pratico e tenteremo di illustrarla con esempi concreti. In primo luogo, *lavora* ed è sfruttata, dovunque e sempre, la stragrande maggioranza della piccola borghesia. Perchè dunque non includerla fra gli strati intermedi e di transizione? In secondo luogo, nella società ad economia mercantile i piccoli artigiani e i piccoli commercianti *lavorano* e sono sfruttati esattamente come i contadini. Vogliono forse i nostri socialisti-rivoluzionari creare anche la « categoria » della popolazione industriale e commerciale « lavoratrice » invece della « ristretta » categoria del proletariato? In terzo luogo, provino i socialisti-rivoluzionari, per capire il significato del « dogma » che essi detestano tanto, a immaginare un contadino suburbano che, senza assumere operai, viva del suo lavoro e della vendita di prodotti agricoli d'ogni genere. Vogliamo sperare che nemmeno i più accaniti populisti oseranno negare che *questo* contadino appartiene alla piccola borghesia e che è impossibile « includerlo » nella stessa *classe* (osservate che si tratta precisamente della classe e non del partito) dell'operaio salariato. Ma esiste forse una qualsiasi differenza di principio fra la situazione del mercante-coltivatore suburbano e quella di ogni piccolo coltivatore in una società ad economia mercantile in sviluppo?

Ci si domanda ora: come spiegare questo avvicinamento (per usare un termine blando) dei signori socialisti-rivoluzionari al socialismo volgare? Non si tratta forse di una particolarità casuale dell'autore? Per smentire questa ipotesi basta citare il passo seguente del n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossia*: « Come se qui — esclama l'autore — tutta la questione consistesse nelle dimensioni di una stessa categoria economica » (grande o piccolo borghese), « e non nella differenza di principio » (udite!) « tra due categorie: economia basata sul lavoro ed economia capitalistica borghese! ». Ci sarebbe difficile immaginare una più completa e chiara conferma di quanto abbiamo detto nell'articolo *Avventurismo rivoluzionario*: grattate il socialista-rivoluzionario e troverete il signor V. V. Per chiunque conosca più o meno la evoluzione del pensiero politico-sociale russo, la posizione dei socialisti-rivoluzionari risulta chiara da questa sola frase. È noto che alla base di quello pseudosocialismo all'acqua di rose che ha tinto (e tuttora tinge) l'indirizzo populista-liberale dominante nella nostra società colta, si trova l'idea che l'economia contadina « basata sul lavoro » e l'economia borghese sono diametralmente opposte. Quest'idea, elaborata particolareggiatamente nelle sue diverse sfumature dai signori Mikhailovski, V. V., Nik.-on e altri, è stata uno dei capisaldi contro i quali il marxismo russo ha rivolto la sua critica. Per aiutare i contadini rovinati e oppressi, abbiamo detto noi, bisogna saper abbandonare le illusioni e guardare in faccia la realtà, che distrugge le nebulose fantasticherie sull'economia basata sul lavoro (o « produzione popolare »?) e ci mostra la *forma piccolo-borghese* dell'economia contadina. Da noi, come dappertutto, lo sviluppo e il consolidamento della piccola economia basata sul lavoro è possibile solo se questa si trasforma in economia piccolo-borghese. Questa trasformazione avviene effettivamente, e la *vera* tendenza reale del contadino lavoratore alla piccola attività imprenditoriale è dimostrata in maniera incontestabile dai fatti. Come tutti i piccoli produttori, i nostri contadini, nella misura in cui si sviluppa l'economia mercantile, rientrano così nella categoria dei piccoli borghesi: essi si scindono in una minoranza di imprenditori e in una massa di proletari, che è collegata ai « piccoli padroni » da tutta una serie di gradini di transizione costituiti dai semioperai e dai semipadroni (queste forme di transizione esistono in tutti i paesi capitalistici e in tutte le branche dell'industria).

Quale atteggiamento ebbero i socialisti-rivoluzionari quando a una tendenza del pensiero socialista ne subentrò un'altra? di fronte alla lotta fra il vecchio socialismo e il marxismo? Essi tentarono molto semplicemente di evitare, per quanto potevano, l'esame della sostanza della questione. E quando era ormai impossibile evitarlo, quando coloro che volevano creare un « partito » a sè hanno chiesto spiegazioni precise, quando i socialisti-rivoluzionari sono stati costretti a rispondere, e vi sono stati costretti tanto dallo scherno quanto dalla diretta accusa di mancanza di principi, solo allora hanno incominciato a ripetere la vecchia teoria populista dell'« economia basata sul lavoro » e i vecchi errori del socialismo volgare. Ripetiamo: non potevamo attenderci conferma migliore dell'accusa di totale mancanza di principi da noi mossa ai socialisti-rivoluzionari che l'articolo pubblicato sul n. 11, ove si tenta di « unificare » la teoria dell'« economia basata sul lavoro » e la teoria della lotta di classe.

A titolo di curiosità osserviamo ancora che nel n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossia* si compiono tentativi di spiegare in maniera « plausibile » la decisione di evitare la polemica teorica. Nell'articolo *Avventurismo rivoluzionario*, l'*Iskra*, vedete un po', cita in modo sbagliato. Un esempio? Eccolo: essa omette le parole « in alcune zone » (la terra in alcune zone passa dal capitale al lavoro). Quale orrore! Si omettono parole non pertinenti alla questione! O forse la *Revoliutsionnaia Rossia* crede di poter affermare che le parole « in alcune zone » abbiano *una qualsiasi* pertinenza con la questione della *valutazione* del passaggio della terra *in generale* (per stabilire se questo è o non è un processo borghese). Ci provi pure.

Proseguiamo. L'*Iskra* ha troncato la citazione alle parole « da parte dello Stato », sebbene poi si dica « naturalmente non quello odierno ».

L'*Iskra* ha agito in modo ancora più perfido (aggiungiamo noi): ha avuto l'ardire di chiamare *classista* questo Stato. Non si metteranno forse ad affermare i nostri avversari « offesi nei loro migliori sentimenti » che nel « programma minimo » da noi esaminato poteva anche *non* trattarsi dello Stato classista?

Infine l'*Iskra* ha citato il manifesto del 3 aprile che secondo *la stessa Revoliutsionnaia Rossia* sopravvaluta il terrorismo. Ma anche noi abbiamo *citato* questa riserva della *Revoliutsionnaia Rossia*, però abbiamo aggiunto da parte nostra che in ciò vediamo dell'« equilibrismo » e accenni non chiari. La *Revoliutsionnaia Rossia* ne è molto malcontenta e si mette a spiegare e dare particolari (confermando così che, se occorrono spiegazioni, la cosa era *realmente* poco chiara). E quali spiegazioni dunque? Nel manifesto del 3 aprile, vedete un po', erano stati fatti degli *emendamenti* su richiesta del partito. Si era tuttavia « riconosciuto » che questi emendamenti « non bastavano » e perciò le parole « dal partito » erano state tolte dal manifesto. Ma le parole « edizione del partito » sono rimaste, e nell'altro (« autentico ») manifesto dello stesso giorno non si parlava affatto dei dissensi o delle esagerazioni. Fornendo queste spiegazioni e sentendo che esse non fanno che convalidare la legittimità della richiesta avanzata dall'*Iskra* (nelle parole: equilibrismo e accenni), la stessa *Revoliutsionnaia Rossia* si pone la domanda: come ha potuto il partito stampare nella sua tipografia un manifesto con il quale non è d'accordo? La *Revoliutsionnaia Rossia* risponde: « Esattamente come sotto l'etichetta Partito operaio socialdemocratico russo si stampano il *Raboceie Dielo*, l'*Iskra*, la *Rabociaia Mysl* e la *Borbà* ». Benissimo. Ma, in primo luogo, le nostre pubblicazioni di tendenze diverse si stampano non nella tipografia « del partito », bensì nelle tipografie dei gruppi. In secondo luogo, quando da noi sono usciti nello stesso tempo la *Rabociaia Mysl*, il *Raboceie Dielo* e l'*Iskra*, noi stessi abbiamo detto che questa era *confusione*. Considerate che cosa ne consegue: la socialdemocrazia stessa mette a nudo e sferza la confusione nel *suo seno* e si sforza di eliminarla con un serio lavoro teorico; i socialisti-rivoluzionari invece cominciano a riconoscere la loro solo *dopo* esserne stati accusati e ostentano per l'ennesima volta la loro larghezza che ha permesso loro di pubblicare nello stesso giorno a proposito del medesimo avvenimento politico due proclami in cui il significato politico di questo avvenimento (nuovo atto terroristico) viene interpretato in maniera del tutto opposta. I socialdemocratici, sapendo che la confusione ideologica non conduce a niente di buono, hanno preferito « prima delimitarsi e poi unirsi »[91], garantendo così alla futura unificazione un carattere stabile e fecondo. E i socialisti-rivoluzionari, pur interpretando il loro « programma » in diversi modi, mentre « ognuno fa del suo meglio » *, giuocano all'unità « pratica » e ci dichiarano altezzosamente: solo da voi socialdemocratici esistono diversi « gruppi », noi invece abbiamo un partito! Verissimo, signori, ma la storia ci insegna che talvolta il rapporto fra i « gruppi » e i partiti assomiglia al rapporto fra le vacche grasse e le vacche magre del faraone. Ci sono « partiti » e « partiti ». C'è stato per esempio il « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », eppure la sua esistenza di due anni, come del resto la sua scomparsa, non ha lasciato nessuna traccia.

Iskra, n. 27, 1 novembre 1902.

---

* Non avete che da confrontare *I nostri compiti* dell'ex « Unione dei socialisti-rivoluzionari » con il *Manifesto* dell'ex « Partito dei socialisti-rivoluzionari » (cfr. in proposito il n. 5 dell'*Iskra*) e poi con la dichiarazione redazionale apparsa sul n. 1 del *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, con gli articoli « programmatici » pubblicati nei nn. 7-11 della *Revoliutsionnaia Rossia* e con l'opuscolo *La libertà* edito dal cosiddetto « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », di cui la *Revoliutsionnaia Rossia* ha recentemente annunciato la fusione con il partito dei socialisti-rivoluzionari.

I COMPITI
DEL MOVIMENTO SOCIALDEMOCRATICO

Quando si lusinga ipocritamente tanto la classe operaia quanto l'opposizione « legale » e nello stesso tempo si scatena un'orda di furfanti come Val o come Obolenski, significa che il governo vuole corrompere e frazionare quelle masse e quegli strati del popolo che non riesce a vincere e, per facilitare il suo compito, vuole riuscire a far sì che le forze rivoluzionarie, già poco numerose, si distolgano dal loro lavoro e si dividano per dare la caccia a ciascuno di questi furfanti. Che questo o quel rappresentante del governo se ne renda conto in generale o in che misura se ne renda chiaramente conto, è cosa poco importante. L'importante è che la tattica suggerita al governo da tutta la sua immensa esperienza politica e dal suo istinto poliziesco ha *in realtà* proprio questo significato. Quando il movimento rivoluzionario penetra sino in fondo nelle classi popolari effettivamente rivoluzionarie, e inoltre si sviluppa non solo in profondità, ma anche in ampiezza, promettendo di divenire ben presto una forza invincibile, per il governo è vantaggioso provocare le migliori forze rivoluzionarie e lanciarle alla caccia dei volgari dirigenti della più ripugnante violenza. Ma noi non dobbiamo lasciarci provocare. Ai primi segni premonitori di una tempesta veramente popolare rivoluzionaria non dobbiamo perdere la testa e lanciarci dentro a capofitto, gettando a mare, per alleggerire il nostro spirito e la nostra coscienza, l'esperienza dell'Europa e della Russia, ogni convinzione socialista più o meno determinata, ogni pretesa a una tattica coerente, di principio e non avventuristica. In una parola, non dobbiamo permettere che riesca il tentativo, che i socialisti-rivoluzionari hanno compiuto e continuano a compiere, di restaurare la tendenza della « Volontà del popolo » e di ripetere tutti i suoi errori teorici e pratici. Alla corruzione delle masse, alla provocazione messa in atto contro i rivoluzionari dobbiamo rispondere non con un « programma » che spalanchi la porta ai dannosissimi vecchi errori e a nuove esitazioni del pensiero, non con una tattica che accentui quel distacco dei rivoluzionari dalle masse, che è la fonte principale della nostra debolezza, della nostra incapacità di incominciare subito la lotta risoluta. Dobbiamo rispondere rinsaldando il legame fra i rivoluzionari e il popolo, e nei nostri tempi non si può creare questo legame se non sviluppando e consolidando il movimento operaio socialdemocratico. Solo il movimento operaio solleva la classe effettivamente rivoluzionaria e d'avanguardia, che non ha niente da perdere dal crollo degli odierni ordinamenti politici e sociali, la classe che è l'ultimo e inevitabile prodotto di questi ordinamenti, la classe che unica rappresenta il nemico assoluto e irriducibile di questi ordinamenti. Solo basandoci sulla teoria del marxismo rivoluzionario, sull'esperienza della socialdemocrazia internazionale, possiamo fondere il nostro movimento rivoluzionario con il movimento operaio, creare un invincibile movimento socialdemocratico. Solo a nome di un partito divenuto effettivamente operaio possiamo, rimanendo fedeli alle nostre convinzioni, chiamare al lavoro rivoluzionario tutti gli elementi progressivi del paese, fare appello a tutti i lavoratori, a tutti i sofferenti e gli oppressi perchè appoggino il socialismo.

Scritto nel novembre-dicembre 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1939
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

TESI FONDAMENTALE CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

La tesi fondamentale che presento contro i socialisti-rivoluzionari, anche per valutare in *tutti* i suoi aspetti l'attività (e tutta l'essenza) di questa tendenza, è la seguente: ***tutta la tendenza dei socialisti-rivoluzionari e tutto il loro partito non sono altro che un tentativo degli intellettuali piccolo-borghesi di*** escamoter ***il nostro movimento operaio, e quindi anche tutto il movimento socialista e tutto il movimento rivoluzionario in Russia.***

Mi affretto a spiegare perchè in questa tesi, per me così importante, non ho potuto evitare di adoperare una parola straniera poco usata e indubbiamente incomprensibile per la maggior parte dei lettori. *Escamoter* significa propriamente ingannare, appropriarsi in modo fraudolento dei risultati del lavoro altrui e annullare così tutto questo lavoro, significa mistificare e imbrogliare, ecc. Non è difficile vedere perchè ho dovuto scartare questi termini russi e sceglierne uno straniero. Le parole « mistificare, imbrogliare, ingannare » richiamano senza fallo alla mente, in primo luogo, l'idea della menzogna intenzionale, cosciente, e in secondo luogo, l'idea che vi siano motivi interessati, disonesti, che spingono a mentire coloro che mentono. Invece io non penso assolutamente di accusare i socialisti-rivoluzionari di qualcosa che possa sembrare una menzogna cosciente o di agire per motivi disonesti. Non dubito che come tendenza, come « partito », i socialisti-rivoluzionari abbiano potuto sorgere (o durare dai tempi della « Volontà del popolo »), e nell'ultimo periodo svilupparsi e alquanto rafforzarsi, *unicamente* grazie a una circostanza, quella di aver saputo attrarre elementi senza dubbio orientati in senso rivoluzionario, anzi pieni di eroico spirito di sacrificio, elementi che desiderrano nel modo più sincero di dare la vita per gli interessi della libertà e per gli interessi del popolo. Ma il fatto che degli uomini prendono con sincerità e convinzione una certa posizione politico-sociale non risolve ancora affatto il problema: è o non è questa posizione assolutamente falsa e intrinsecamente contraddittoria? Devono i risultati della migliore attività condotta da questa posizione avere, sì o no, inevitabilmente l'effetto (anche se coloro che agiscono non ne sono consapevoli e non lo vogliono) di «*escamoter*» il movimento operaio, di fargli abbandonare la via giusta, di cacciarlo in un vicolo cieco, ecc.?

Cercherò di chiarire il mio pensiero con un esempio. Immaginate di trovarvi in una immensa foresta quasi vergine, scura, umida e fitta. Immaginate di poterla distruggere, per sgombrare il cammino allo sviluppo civile di tutta la zona coperta dagli alberi o della zona circostante, unicamente col fuoco e di incontrare grandissime difficoltà per appiccarlo e alimentarlo. Vi è legname dappertutto, in gran quantità, ma bisogna farlo asciugare ed è così difficile accenderlo e così facilmente e spesso si spegne di nuovo nell'atmosfera umida e pesante. Bisogna ammucchiare il materiale che può bruciare. Bisogna alimentare il fuoco (la combustione), proteggerlo, aver cura di ogni nuova fiammella che s'accende, rinvigorire la fiamma e preparare sistematicamente, con tenacia, quell'incendio generale senza il quale la foresta umida e scura continuerà a rimanere una foresta. E il lavoro è molto difficile non solo per le condizioni esterne, atmosferiche, ma anche perchè molto scarso è quell'unico materiale che serve veramente per bruciare, che in nessuna condizione può mai cessare di bruciare, in cui il fuoco ha fatto veramente presa e già arde ininterrottamente in modo ben diverso da quei numerosi fuochi fatui che non hanno forza interna e così spesso anche in passato si sono accesi solo per estinguersi dopo breve durata. E quando questo combustibile fondamentale è già così rovente da provocare dappertutto un aumento della temperatura, dando così forza e luminosità anche a tutti gli altri fuochi fatui, appare a un tratto della gente che dichiara con sussiego: quale limitatezza è mai quella di credere nel dogma antiquato secondo cui esiste un unico combustibile fondamentale, un unico combustibile assolutamente sicuro! Quale banalità è considerare tutti gli altri focherelli solo come mezzi sussidiari, solo come elementi ausiliari, ritenere a qualsiasi costo assolutamente indispensabile un *unico* materiale e aver fiducia innanzi tutto e soprattutto *solo* in esso! Quale unilatéralità è il preparare, preparare, preparare eternamente, un vero incendio generale e permettere agli ignobili furfanti, che sono le cime degli alberi, di nascondere e mantenere l'umidità e le tenebre. Bisogna lanciare dei razzi che cadano sulle cime degli alberi, le incendino, mettan paura a tutte le forze oscure e producano grande sensazione e agitazione, incoraggino e stimolino. E questa gente si mette alacremente all'opera. Con un sospiro di sollievo getta a mare gli antiquati pregiudizi su quel certo combustibile fondamentale. Con animo tranquillo accetta chiunque si presenti, quali che siano le sue concezioni e opinioni, convinzioni e aspirazioni: noi siamo un partito d'azione; che c'importa se persino alcuni di noi si sono afferrati ad argomentazioni che propendono per lo spegnimento dell'incendio. Ed esorta audacemente ad avere un atteggiamento spregiudicato verso ogni focherello e lancio di razzi, respingendo con disprezzo gli insegnamenti del passato: ora, essa dice, il combustibile è molto più abbondante, e perciò la leggerezza è più che lecita!... Così dunque, nonostante tutto il danno che gente simile arreca al movimento, si può pensare che si tratti di semplici impostori? Niente affatto. Non sono per nulla degli impostori, sono solo dei pirotecnici.

Questa, fra l'altro, è la mia risposta a quei socialisti-rivoluzionari che molto semplicemente hanno tradotto il termine avventuriero con i termini truffatore (signor Rafailov a Ginevra) e furfante (signor Gitlovski a Berna). Signori, ho risposto loro, non si deve intendere sempre tutto a termini di codice penale! Non si deve confondere l'avventurismo di una tendenza rivoluzionaria intimamente contraddittoria, priva di principi, vacillante, che nasconde l'inconsistenza con larghe promesse ed è perciò inevitabilmente condannata al fallimento, con quello degli avventurieri, i quali sanno perfettamente di commettere atti penalmente perseguibili e di poter essere denunciati per truffa. Vi abbiamo accusato di avventurismo, dicendo in maniera esplicita e precisa (cfr. nn. 23 e 24 dell'*Iskra*[62]) che ciò era dovuto alla vostra totale mancanza di principi in tutte le questioni fondamentali del socialismo internazionale, all'inverosimile confusione delle concezioni nel vostro programma agrario, cucinato in tutta fretta e servito con salsa piccante al «consumatore», all'instabilità e alla mancanza di basi della vostra tattica terroristica. E voi rispondete: guardate, ci ingiuriano chiamandoci avventurieri, furfanti, truffatori, ci insultano, ci offendono! Queste lamentele, rispettabilissimi signori, lasciano capire molto bene che in sostanza non avete nulla da replicare.

Si domanda ora: come si deve provare che la tesi da me presentata è giusta? Quali tratti distintivi, caratteristici di tutta la tendenza dei socialisti-rivoluzionari devo indicare per giustificare il giudizio su tutta la loro tendenza dato in questa tesi? Se questo giudizio è giusto, è da sperare che nessun socialista più o meno coscienzioso e serio si metta a negare che occorre combattere decisamente e implacabilmente contro questa tendenza, denunciarla dinanzi agli strati popolari più larghi possibili, facendo loro capire quant'essa sia dannosa. E per poter analizzare in tutti i suoi aspetti e nella sostanza il problema, io propongo di richiamare innanzi tutto e soprattutto l'attenzione su come si devono formulare le *risposte* a questa questione. Coloro che vogliono smentire il mio giudizio, non si limitino alle « lamentele » o agli « emendamenti », ma rispondano anche esplicitamente: quali punti secondo *essi* dovrebbero essere dimostrati per confermare che la tesi presentata è giusta?

Il punto centrale di questa tesi (*escamotage* del movimento operaio da parte degli intellettuali piccolo-borghesi) è il fatto che l'*escamotage* esiste o, in altre parole, esiste una radicale contraddizione tra i principi, il programma del « partito » e il suo effettivo atteggiamento verso il processo che tende a rivoluzionare la società moderna. La contraddizione consiste nel fatto che il partito dei « socialisti-rivoluzionari » in realtà non condivide affatto il punto di vista del socialismo scientifico rivoluzionario (= marxismo) nè nelle questioni del movimento internazionale, nè nelle questioni del movimento russo. In realtà quel che caratterizza questo « partito » è la totale mancanza di principi in tutte le più importanti questioni di principio del socialismo moderno *.

Pubblicato per la prima volta nel 1936
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7.

---

* Il manoscritto è interrotto a questo punto (*N. d. R.*).

NUOVI AVVENIMENTI E VECCHI PROBLEMI

La breve « tregua » che ha distinto gli ultimi sei o nove mesi del nostro movimento rivoluzionario — rispetto al rapido e impetuoso sviluppo del periodo precedente — incomincia evidentemente a volgere al termine. Per quanto breve sia stata questa « tregua », per quanto evidente sia stato per ogni osservatore attento e ben informato che se non vi sono state (in un periodo così breve) aperte manifestazioni di collera da parte di masse operaie, ciò non significa affatto che questa collera abbia cessato di crescere tanto in profondità quanto in ampiezza, pur non dimeno fra la nostra intellettualità orientata in senso rivoluzionario, ma il più delle volte senza un saldo legame con la classe operaia e solide fondamenta di convinzioni socialiste ben determinate, hanno incominciato ad echeggiare, da una parte, numerose voci che rivelano abbattimento e sfiducia nel movimento operaio di massa, e, dall'altra, voci a favore della ripetizione della vecchia tattica degli attentati politici isolati, come metodo di lotta politicamente necessario e obbligatorio nel momento attuale. Nei pochi mesi trascorsi dalle dimostrazioni, da noi ha già fatto in tempo a costituirsi il « partito » dei « socialisti-rivoluzionari », che ha incominciato a parlare ad alta voce dell'impressione demoralizzante delle dimostrazioni, del fatto che « il popolo, ahimè, non si moverà ancora tanto presto », che *naturalmente* è facile parlare e scrivere sulla necessità di armare le masse, ma che ora è necessario dedicarsi alla « resistenza individuale » e non rinunciare alla impellente necessità del terrorismo individuale con il pretesto che occorre il richiamo, ormai frusto, sempre allo stesso e unico compito (noioso e « non interessante » per l'intellettuale, libero dalla fede « dogmatica » nel movimento operaio!) dell'agitazione fra le masse del proletariato e dell'organizzazione dell'assalto di massa.

Ma a Rostov sul Don scoppia uno sciopero, a prima vista dei più comuni e « usuali », che dà luogo ad avvenimenti che indicano con estrema chiarezza quanto assurdo e dannoso sia il tentativo intrapreso dai socialisti-rivoluzionari di restaurare la « Volontà del popolo », con tutti i suoi errori teorici e tattici. Estesosi a migliaia di operai, lo sciopero, cominciato con rivendicazioni di carattere esclusivamente economico, si trasforma rapidamente in un avvenimento politico, nonostante che la partecipazione delle forze rivoluzionarie organizzate sia estremamente scarsa. Masse di popolo, che secondo la testimonianza di alcuni partecipanti ascendono a venti-trenta mila persone, organizzano assemblee politiche che stupiscono per la loro serietà e organizzazione e in cui si leggono e commentano con avidità i manifestini socialdemocratici, si pronunciano discorsi politici, si spiegano ai più occasionali e impreparati elementi del popolo lavoratore le verità elementari del socialismo e della lotta politica, si impartiscono lezioni pratiche e « di cose » sul modo come comportarsi con i soldati e come rivolgersi ad essi. Le autorità e la polizia perdono la testa (forse, in parte, perchè le truppe non sono sicure?) e per alcuni giorni dimostrano di non essere in grado di impedire che si organizzino all'aperto manifestazioni politiche di massa mai viste prima in Russia. E quando, infine, si fanno intervenire le forze armate, la folla oppone un'accanita resistenza e l'uccisione di un compagno offre il motivo per organizzare, il giorno dopo, una dimostrazione politica attorno alla sua bara... Ma, probabilmente, per i socialisti-rivoluzionari la cosa appare forse sotto una luce diversa e secondo loro sarebbe stato forse « più opportuno » che i sei compagni uccisi a Rostov avessero sacrificato la loro vita per compiere un attentato contro questa o quella canaglia della polizia.

Noi invece pensiamo che solo questi movimenti di massa dovuti allo sviluppo della coscienza politica e della iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, per tutti evidente, meritano il nome di atti *veramente rivoluzionari* e possono veramente incoraggiare chi lotta per la rivoluzione russa. Vediamo qui non la famosa « resistenza individuale », il cui legame con le masse consiste solo nelle dichiarazioni verbali, nella pubblicazione delle sentenze, ecc. Vediamo la vera resistenza della folla, e la disorganizzazione, l'impreparazione, la spontaneità di questa resistenza ci ricordano quanto sciocco sia esagerare le proprie forze rivoluzionarie e quanto delittuoso trascurare il compito di dare un'organizzazione e una preparazione sempre maggiore a questa folla che, sotto i nostri occhi, conduce una vera lotta. Non creare con colpi di armi da fuoco i motivi di incitamento, il materiale per far dell'agitazione e far riflettere politicamente, ma imparare a elaborare, utilizzare, prendere nelle proprie mani quel materiale che la vita russa offre in quantità più che sufficiente: ecco l'unico compito degno di un rivoluzionario. I socialisti-rivoluzionari non trovano parole bastanti per vantare la grande efficacia « agitatoria » degli attentati politici dei quali tanto si sussurra sia nei salotti liberali che nelle osterie frequentate dal popolino. E' così facile per loro (essendo essi liberi da ogni dogma ristretto di una teoria socialista più o meno determinata!) sostituire (o almeno completare) l'educazione politica del proletariato con il *sensazionale* politico. Noi invece riteniamo che possano esercitare un'azione effettivamente e seriamente « agitatoria » (stimolatrice), e non solo stimolatrice, ma anche (il che è molto più importante) educatrice, *solo* gli avvenimenti in cui il protagonista è la massa stessa, gli avvenimenti che sono dovuti al suo stato d'animo, e non vengono inscenati « per scopi particolari » di questa o quella organizzazione. Noi pensiamo che tutto un centinaio di attentati allo zar non avranno mai l'efficacia stimolatrice e educatrice della sola partecipazione di decine di migliaia di lavoratori alle assemblee che discutono i loro interessi, della partecipazione alla lotta che *solleva* realmente sempre nuovi strati « vergini » del proletariato a una vita più cosciente, a una più larga lotta rivoluzionaria. Ci si parla della disorganizzazione del governo (costretto a sostituire ai signori Sipiaghin i signori Pleve e a « reclutare » i più ignobili avventurieri), ma siamo convinti che *sacrificare* un solo rivoluzionario anche per dieci avventurieri significa solo disorganizzare le nostre file, che già sono abbastanza sottili, tanto sottili che non riescono a far fronte a tutto il lavoro « richiesto » loro dagli operai. Noi pensiamo che il governo si disorganizza veramente quando, e solo quando, larghe masse, realmente organizzate dalla lotta, lo fanno cadere nello smarrimento, quando la legittimità delle rivendicazioni degli elementi d'avanguardia della classe operaia diviene chiara all'uomo della strada e incomincia persino a divenir chiara a una parte dell'esercito chiamato a « pacificare », quando le azioni militari contro decine di migliaia di uomini del popolo sono precedute dal tentennamento delle autorità, che non hanno nessuna possibilità reale di prevedere a che cosa queste azioni condurranno, quando la folla vede e sente che i caduti sul campo della guerra civile sono suoi compagni, suoi membri e accumula in sè nuove riserve d'odio e il desiderio di uno scontro più decisivo con il nemico. E non il singolo furfante, ma tutto il regime odierno si rivela già qui come nemico del popolo, contro il quale si scagliano le autorità locali e quelle di Pietroburgo, la polizia, i cosacchi e l'esercito, per non parlare dei gendarmi e dei tribunali, che sempre sono il complemento e il coronamento di tutte le insurrezioni popolari.

Sì, insurrezioni. Per quanto lontano sia dalla « vera » insurrezione l'inizio di questo movimento, che è un movimento basato sullo sciopero, in una lontana città di provincia, il modo in cui si si è svolto ed è finito fa nascere spontaneamente proprio l'idea dell'insurrezione. Il motivo banale dello sciopero, il carattere modesto delle rivendicazioni avanzate dagli operai fanno spiccare con risalto particolare tanto la forza possente della solidarietà del proletariato, il quale ha visto subito che la lotta degli operai delle ferrovie gli era comune, quanto la sua recettività per le idee politiche, per la propaganda politica, e la volontà di difendere con il proprio petto, in combattimento aperto contro l'esercito, quel diritto a una vita libera, a un libero sviluppo, che già è riuscito a divenire patrimonio comune ed elementare di tutti gli operai che pensano. E ha avuto mille volte ragione il comitato del Don che nel manifestino, da noi integralmente citato più avanti, ha parlato « a tutti i cittadini » dello sciopero di Rostov come del primo passo verso la sollevazione generale degli operai russi per rivendicare la libertà politica [*]. In tali avvenimenti vediamo coi nostri occhi come l'insurrezione armata di tutto il popolo contro il governo dell'autocrazia maturi non solo come idea nelle menti e nei programmi dei rivoluzionari, ma anche come inevitabile passo *successivo*, praticamente naturale, del movimento stesso, come risultato della crescente collera, della crescente esperienza, della crescente audacia delle masse, a cui la realtà russa dà insegnamenti così preziosi e una così eccellente formazione.

Ho detto passo inevitabile e naturale e mi affretto a precisare: *soltanto se* non ci permetteremo di scostarci di un solo passo dal compito che ci sovrasta, che incombe su di noi, « che consiste nell'aiutare queste masse che già si sollevano e nel sollevarci con maggiore audacia e compattezza, nel dare loro non due, ma decine di oratori di piazza e dirigenti, nel creare una vera organizzazione combattiva, capace di orientare le masse e non una sedicente « organizzazione combattiva » che orienti (se pur lo fa) individui inafferrabili. È un compito difficile, non c'è che dire, ma possiamo con pieno diritto parafrasare le parole di Marx citate tanto spesso e così a sproposito negli ultimi tempi e dire: « ogni passo del movimento *reale* è più importante di una dozzina » di attentati e di resistenze individuali, è più importante di centinaia di organizzazioni e « partiti » formati da soli intellettuali [*].

Accanto alla battaglia di Rostov si pongono in primo piano, fra i fatti politici degli ultimi tempi, le condanne ai lavori forzati inflitte ai dimostranti. Il governo ha deciso di ricorrere a intimidazioni d'ogni genere, cominciando con le fustigazioni e finendo con i lavori forzati. E quale magnifica risposta gli hanno dato gli operai, di cui riportiamo più sotto i discorsi pronunciati in tribunale [**], come è istruttiva questa risposta per tutti coloro che hanno fatto tanto chiasso sull'effetto demoralizzante delle dimostrazioni non allo scopo di incoraggiare a proseguire il lavoro sulla stessa via, ma per propagandare la famosa resistenza individuale! Questi discorsi sono un eccellente commento a avvenimenti come quelli di Rostov, commento che scaturisce dal più profondo del proletariato e sono al tempo stesso una mirabile testimonianza (una « pubblica deposizione », direi io se non si trattasse di un termine specificamente poliziesco) che infonde un'immensa energia nel lungo e difficile lavoro per preparare « veri » passi in avanti del movimento. È mirabile in questi discorsi la rappresentazione semplice, esatta e precisa del modo come i fatti più comuni di « oppressione, miseria, schiavitù, umiliazione, sfruttamento » degli operai nella società moderna, che si ripetono *decine e centinaia di milioni di volte*, portino al risveglio della coscienza operaia, all'aumento della « collera », alla manifestazione rivoluzionaria di questa collera (ho messo fra virgolette i termini che *ho dovuto* adoperare per caratterizzare i discorsi degli operai di Nizni Novgorod, perchè sono le stesse celebri parole che Marx ha usato nelle ultime pagine del primo volume del *Capitale*, le quali hanno provocato da parte dei « critici », degli opportunisti, dei revisionisti ecc. tanti rumorosi e infelici tentativi di smentita e l'accusa secondo cui i socialdemocratici direbbero il falso).

Precisamente perchè queste parole sono state pronunciate da semplici operai, che per il loro grado di cultura non sono affatto operai d'avanguardia, e le hanno pronunciate non come membri di una organizzazione, ma come uomini della folla, precisamente perchè essi non hanno messo l'accento sulle loro convinzioni personali, ma sui fatti della vita di ogni proletario o semiproletario in Russia, le loro conclusioni suscitano un'impressione così incoraggiante: « ecco perchè noi abbiamo partecipato coscientemente alla dimostrazione contro il governo autocratico ». Il carattere comune e « di massa » dei fatti dai quali essi hanno tratto questa conclusione è una garanzia che a questa conclusione possono giungere e inevitabilmente giungeranno migliaia, decine e centinaia di migliaia di uomini, se riusciremo a esercitare su di essi, in modo continuo, allargandola e rafforzandola, un'influenza rivoluzionaria (socialdemocratica) sistematica, di principio, ferma e multiforme. Siamo pronti ad andare ai lavori forzati per la lotta contro la schiavitù politica ed economica da quando abbiamo sentito il soffio della libertà, hanno detto i quattro operai di Nizni Novgorod. Siamo pronti ad andare alla morte, sembrano aver fatto loro eco le migliaia di operai di Rostov, conquistandosi per alcuni giorni la libertà di manifestazione politica, respingendo tutta una serie di attacchi armati contro la folla inerme.

In questo segno vincerai: non ci resta altro da dire a coloro che hanno occhi per vedere e orecchi per sentire.

Iskra, n. 29, 1 dicembre 1902.

AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE[60]

Congratulandomi di tutto cuore per l'energica iniziativa degli studenti, da parte nostra daremo loro questo consiglio fraterno. Cercate di far sì che lo scopo principale della vostra organizzazione sia l'autoeducazione, la vostra formazione di socialdemocratici convinti, tenaci e conseguenti. Distinguete con il maggior rigore possibile questo lavoro preparatorio, estremamente importante e necessario, dall'attività pratica immediata. Cercate, quando entrerete (e *prima* di entrare) nelle file dell'esercito combattente, di allacciare i rapporti più stretti (e più clandestini) con le organizzazioni socialdemocratiche locali o panrusse, affinchè non dobbiate mettervi all'opera isolati, affinchè possiate cominciare non dall'inizio, ma proseguire quanto è stato fatto prima, schierarvi subito nelle file e nei ranghi e far andare avanti il movimento, sollevandolo a un gradino superiore.

Iskra, n. 29, 1 dicembre 1902.

IL GRUPPO « SVOBODA »

Come i signori « rivoluzionari-socialisti » intendano l'esame dei dissensi sostanziali risulta da quanto segue. Nell'opuscolo *Che fare?* Lenin ha lanciato alla « *Svoboda* » una sfida aperta, invitandola a confutare l'affermazione che l'« organizzazione dei rivoluzionari » è indispensabile per *estendere e rafforzare il lavoro tra le masse*. Ivi è stato spiegato in maniera circostanziata al signor Nadezdin quanto la leggerezza teorica, l'avventatezza programmatica (e si tratta di un « rivoluzionario-socialista » e al tempo stesso quasi « socialdemocratico »!), le esitazioni tattiche fra rivoluzionarismo ed economismo, fra terrorismo e lotta di classe del proletariato, siano dannose e sconvenienti. In quell'opuscolo si è osservato e dimostrato che la *Svoboda precipita nella demagogia*[67]. Il signor Nadezdin ha preferito sottrarsi alla sfida aperta. Invece di accettare la guerra aperta a viso aperto, questo nobile guerriero ha preferito agire nascondendosi dietro il dissidio sull'organizzazione. Sulla « rivista per gli operai » (??) il gruppo « *Svoboda* », senza spiegare le sue concezioni, non fa che sbuffare, aizzando le « masse » contro l'« organizzazione dei rivoluzionari » e assicurando loro che l'*Iskra* vuole abbattere il « tronco sano » dell'economismo. Discutere sulla sostanza sarebbe evidentemente solo uno svago da intellettuali. E per le « masse » sono sufficienti le lamentele contro l'« abitudine di comandare » e le lepidezze sul « ventre affamato e lo spirito sano », sul « dannoso stivale chiodato », sui « porci e le facce di bronzo », sull'« indebolimento cerebrale » e sui « cinque copechi sul grugno », sulla minaccia di « prendere per il colletto e rompere i denti » ecc. (cfr. *Otkliki*, pp. 30-35). I nostri signori rivoluzionari-socialisti e socialisti-rivoluzionari continuano a far cadere la letteratura « di massa » al rango della più volgare letteratura, e per questo loro merito rivendicano il diritto di seminare la confusione e lo scompiglio quando si discutono tutti i problemi seri del partito. Il programma è contabilità a partita doppia, la tattica è anch'essa contabilità a partita doppia, l'attività pratica è demagogia: eccovi il ritratto del gruppo « rivoluzionario-socialista "*Svoboda*" ».

Iskra, n. 30, 15 dicembre 1902.

ESTRATTO DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

La fusione del socialismo con il movimento operaio (questa *unica* garanzia di un solido movimento effettivamente rivoluzionario) non è cosa facile, e non c'è nulla di sorprendente se il suo processo si accompagna a varie esitazioni, abbiamo scritto esattamente due anni fa nel primo articolo pubblicato sul primo numero dell'*Iskra*[40]. E se fu necessaria la lotta contro l'indirizzo (tendenza) che aveva scelto una via giusta, ma aveva fissato in maniera erronea gli obiettivi da raggiungere, molto più necessaria è la lotta contro l'indirizzo che non pensa a nessuna fusione di un socialismo più o meno organico e ponderato con il movimento operaio. Privo di base sociale, senza nessun legame con una qualsiasi classe sociale determinata, esso tenta di nascondere la sua intrinseca impotenza con l'ampiezza dello slancio, con la « larghezza » del programma, che altro non è se non una combinazione senza principi dei programmi più disparati e opposti e che, precisamente per questa sua caratteristica, può servire e agli intellettuali, e al proletariato, e ai contadini. Dietro gli intellettuali *en masse*, perciò, come del resto dietro l'opposizione liberale, non si può scorgere nessuna classe sociale (tanto più che l'indirizzo populista-liberale, verso il quale il vecchio socialismo russo non ha saputo avere un atteggiamento critico, come non sanno averlo gli odierni socialisti-rivoluzionari, si dichiara al di fuori delle classi). Ai contadini ci si può rivolgere senza proporre soluzione alcuna delle « maledette » questioni riguardanti le basi della loro vita, il loro posto nella evoluzione economico-sociale della Russia e di tutto il mondo, ci si può rivolgere con frasi rivoluzionarie e socialiste (a prima vista socialiste) così generiche che possibilmente non siano in contrasto con nessuna delle soluzioni usuali e correnti della questione contadina. Il momento tempestoso che stiamo attraversando, in cui la lotta si accende ora qua ora là, permette di eludere « dietro lo schermo » di questa lotta tutte le possibili questioni di principio, di limitarsi ad appoggiare con simpatia tutte le sue manifestazioni e a pensare alla « resistenza individuale » durante la calma relativa. Si ottiene così un indirizzo molto rivoluzionario per la sua fraseologia e niente affatto rivoluzionario per le sue vere concezioni e per i suoi legami con la classe rivoluzionaria, rivoluzionario per la violenza degli attacchi contro il governo e nel medesimo tempo assolutamente incapace di valutare in modo giusto la tattica generale di questo governo e di dare una giusta risposta a questa tattica. In realtà non è difficile vedere che, nonostante tutti i salti e i tentennamenti, nonostante tutto lo smarrimento del governo in questo o quel caso singolo, in generale dalla sua tattica trapelano con chiarezza le due linee principali della sua autodifesa.

Scritto nel dicembre del 1902.

Pubblicato per la prima volta nel 1939
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

PROGETTO DI INDIRIZZO DEL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE RUSSO[80] ALLA LEGA, ALL'UNIONE E AL COMITATO ESTERO DEL BUND

In esecuzione alla decisione della conferenza primaverile (1902) del Partito operaio socialdemocratico russo, il *comitato di organizzazione* propone alla Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, all'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero e al Comitato estero del Bund di costituire una sezione estera del comitato d'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico russo.

Le funzioni di questa sezione estera devono consistere in quanto segue:

1) studio della questione della rappresentanza delle organizzazioni socialdemocratiche estere al congresso, la cui soluzione definitiva spetterà al comitato d'organizzazione russo e poi al congresso stesso; 2) contributo dall'estero all'organizzazione del congresso (per esempio, denaro, passaporti, ecc.) e 3) preparazione dell'unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero, così urgente e necessaria per il partito e tutto il movimento operaio socialdemocratico in Russia.

Scritto nel dicembre 1902-gennaio 1903.

A PROPOSITO DELLE RELAZIONI DEI COMITATI E DEI GRUPPI DEL POSDR AL CONGRESSO GENERALE DEL PARTITO[73]

Uno dei membri del comitato d'organizzazione mi ha rivolto la preghiera di inviargli l'elenco delle questioni alle quali sarebbe opportuno che i comitati e i gruppi dessero una risposta nelle relazioni che presenteranno al secondo congresso del partito. Allego qui come esempio un elenco di tali questioni, ma spiegherò prima brevemente perchè questo elenco è così lungo. È ovvio che *sarebbe bene* parlare di *tutte* le branche del lavoro socialdemocratico, e perciò una relazione ideale abbraccia un numero quasi infinito di questioni. Naturalmente non è nemmeno il caso di sognare che si possano presentare relazioni così complete. Nondimeno ritengo cosa molto importante e necessaria che il comitato d'organizzazione si sforzi di far conoscere a ogni comitato o gruppo *tutto il complesso* delle questioni che possono (e devono) interessare il congresso. Il nostro secondo congresso avrà un carattere ancor più *costitutivo* del primo, ed è quindi necessario compiere ogni sforzo affinchè i rapporti siano quanto più possibile completi e seri: quanto maggiore sarà la *parte* del programma ideale di cui ogni gruppo si occuperà nella sua relazione, tanto più integralmente ed esattamente sarà rappresentato al nostro congresso tutto il movimento nel suo complesso, tanto più duraturi saranno i risultati del congresso.

È necessario che possibilmente molto tempo prima della data della sua convocazione si comincino a preparare le relazioni, che esse si discutano nei comitati e nei gruppi, ecc. Inoltre sarebbe estremamente importante che, in primo luogo, i comitati e i gruppi distribuissero fra molti dei loro membri il lavoro di stesura della relazione; in secondo luogo, che, *subito* dopo averne preparato *ogni* parte, essi ne inviassero all'estero, vale a dire in luogo sicuro, una copia (senza attendere affatto che *tutta* la relazione sia ultimata); in terzo luogo, che cercassero di far partecipare a questo lavoro non solo i membri attuali, ma anche quelli precedenti, non solo quelli attivi, ma anche quelli che si sono allontanati, cioè i deportati e coloro che si trovano all'estero. A questi può essere affidato l'incarico di preparare le relazioni su un gruppo determinato di problemi oppure per quel periodo di tempo in cui hanno lavorato in un comitato o in un gruppo. Questi rapporti o parti di rapporti possono facilitare molto il compito dei delegati al congresso. È pure ovvio che i delegati dovranno servirsi della stampa di partito, contenente moltissime risposte alle questioni della relazione, dovranno cioè cercare di raggruppare i dati di questa stampa, fare un estratto di tutto ciò che essa contiene di sostanziale, correggere gli errori, integrare, aggiungere ciò che non si è potuto pubblicare per considerazioni di clandestinità, ecc. (anche a questo lavoro è molto importante far partecipare gli ex membri dei comitati e dei gruppi che si trovano temporaneamente all'estero). A proposito, in fatto di clandestinità è necessario aggiungere che ad alcune questioni non si possono e non si devono dare risposte scritte, perchè ciò equivarrebbe a rivelare dei segreti. Ma i comitati e i gruppi devono immancabilmente riflettere su tali questioni, prepararle e discuterle, perchè al congresso del partito si *dovrà necessariamente* includerle nella relazione (se non per le sedute *in pleno*, almeno per una commissione speciale, per il CC, ecc.).

Allo scopo di fare partecipare il maggior numero possibile di persone alla preparazione dei rapporti sarebbe bene diffondere *nel modo più largo possibile* l'*elenco stesso* delle questioni (insieme con le aggiunte dei singoli comitati, gruppi o compagni), mentre alla larga cerchia dei socialdemocratici si deve nascondere solo il fatto che le questioni e i rapporti sono destinati al secondo congresso del partito.

Infine, ci si pone la domanda: per quale periodo di tempo si deve fare il rapporto? Formalmente per il periodo che intercorre fra il primo e il secondo congresso, cioè dal 1898 al 1903. Ma dato che il primo congresso è stato incompleto, troppo breve e si è svolto in condizioni molto sfavorevoli, sarebbe bene che i rapporti comprendessero anche il periodo che precede il 1898.

Forse non sarà nemmeno superfluo precisare che se un compagno toccherà nella sua relazione il maggior numero di questioni, ciò non vorrà affatto dire ch'egli è il migliore delegato al congresso perchè conosce meglio la storia del movimento, o perchè, in generale, è il più preparato a rispondere a tutte le questioni. Il congresso deve avere un significato pratico per unificare il movimento e imprimergli un forte impulso in avanti, e i migliori delegati devono essere considerati quei compagni che, anche se nuovi, sono i più energici e influenti, che più si dedicano al lavoro rivoluzionario. Le relazioni possono essere preparate con la collaborazione di molte persone, e inoltre in alcuni casi sarà forse possibile anche delegare più di un compagno: sarebbe molto bene offrire a un *grande numero* di delegati *operai* la possibilità di partecipare al congresso.

Riporto ora l'elenco delle questioni divise in otto sezioni o gruppi (la divisione delle singole questioni e anche dei loro gruppi è spesso artificiale, fatta solo per comodità di chi legge, perchè tutte le questioni sono legate fra loro nel modo più stretto).

I

Il movimento operaio, la sua storia e la situazione attuale

1. Breve caratterizzazione delle condizioni e dello stato dell'industria. Numero, composizione, distribuzione e altre particolarità del proletariato locale (industriale, commerciale, artigiano ecc., forse anche agricolo).

2. Qual è l'ampiezza dell'influenza dell'agitazione socialista fra gli operai? In quali rioni? officine? fabbriche? fra gli operai a domicilio e altri? Descrivere nella maniera più particolareggiata possibile come questa cerchia di operai si è allargata dall'epoca dell'inizio del movimento.

3. Elenco più completo possibile degli scioperi avvenuti e descrizione particolareggiata di ogni sciopero più o meno importante. È bene dare dati complessivi.

4. Oltre agli scioperi, si sono verificati casi importanti di boicot-

taggio e di altre azioni collettive* degli operai? Fornire particolari in proposito.

5. Quali circoli operai sono esistiti ed esistono ora? quali casse? società autodidattiche? organizzazioni operaie? sindacati? Dati quanto più completi possibile su tutte le associazioni di questo genere, sul loro tipo di struttura, sulla loro composizione, sul numero dei membri, sul periodo e sul carattere del funzionamento, sui risultati dell'esperienza in quest'ultimo campo, ecc.

6. Sono stati compiuti tentativi di organizzare associazioni operaie legali? Dati particolareggiati su ciascuno di questi tentativi e sui suoi risultati, sulla influenza che ha avuto, sul suo esito, a che punto è e la sua importanza. Dati anche sulle associazioni zubatoviste. Ci sono stati esperimenti per utilizzare le associazioni legali ai fini della socialdemocrazia?

7. Influenza della crisi attuale. Sua caratterizzazione valendosi prevalentemente dei dati forniti dagli operai. I disoccupati, il loro orientamento, l'agitazione fra di essi, ecc.

II

Storia dei circoli socialisti, comparsa dei socialdemocratici, lotta delle tendenze nel loro seno

8. Erano rimaste tracce delle vecchie organizzazioni socialiste nel momento in cui sono comparsi i socialdemocratici? In che cosa consistevano e quale influenza hanno avuto? Chi ha incominciato la propaganda e l'agitazione fra la classe operaia e quando? I seguaci della «Volontà del popolo»? Loro atteggiamento verso i socialdemocratici.

9. Quando e in quali circostanze sono comparsi dei socialdemocratici o dei circoli socialdemocratici isolati? Descrivere nella maniera più particolareggiata possibile *ogni* circolo (con riferimento al programma attuale). La sua importanza e la sua influenza sui circoli successivi.

10. Come si sono formate e sviluppate le concezioni socialdemo-

---

* Dichiarazioni collettive? assemblee pubbliche? partecipazione alle pubbliche «deposizioni»? ecc. ecc.

cratiche nei circoli locali? Influenza delle altre zone (città), della stampa estera, della stampa legale marxista (e della « critica del marxismo »). Definire nel modo più particolareggiato possibile l'influenza esercitata dalle prime, dalla seconda e dalla terza.

11. Dissensi fra i socialdemocratici. Ne esistevano prima dell'apparizione del *Manifesto* del 1898? In che cosa precisamente si esprimevano? Vi sono documenti che li attestino? Come è stato accolto il *Manifesto*? Quali proteste o malcontenti esso ha precisamente suscitato e da parte di chi? Come precisamente sono comparse le cosiddette concezioni « economistiche »? Come si sono sviluppate e diffuse? È molto importante descriverlo nel modo più esatto e documentato per ogni « zona » economista nel movimento locale. Come si sono espressi i dissensi nel giudizio sui diversi organi del partito e nella lotta fra i loro sostenitori? La *Rabociaia Gazieta* (1897), il *Rabotnik* estero e i suoi *Listki*, la *Rabociaia Mysl*, il *Rabocele Dielo*, l'*Iskra*, la *Zarià*, la *Borbà*, la *Gizn*, ecc. ecc.

11 *bis*. Ci sono state scissioni e dissensi fra operai e « intellettuali » nella socialdemocrazia? È molto importante chiarirne i motivi e dire quale influenza hanno avuto.

12. Come precisamente si è svolta la lotta delle tendenze nei circoli locali? Solo fra gli intellettuali socialdemocratici? oppure anche fra gli operai? fra i diversi circoli studenteschi in contatto fra di loro? si è espressa in scissioni? nella formazione di gruppi separati? si è accesa per questioni generali di principio? per il contenuto dei manifestini? per la questione delle dimostrazioni? per l'atteggiamento verso il movimento studentesco? per la questione delle rivendicazioni del primo maggio?

Descrivere nella maniera più particolareggiata lo svolgimento e le conseguenze della lotta delle tendenze e l'attuale stato di cose in questo campo.

III

Organizzazione del comitato locale, dei gruppi e dei circoli locali

13. Composizione prevalente del comitato (*respective* dei gruppi, dei circoli e, se sono numerosi, di ciascuno separatamente). Studenti? operai? Viene completato per via elettiva (e come precisamente?) o in altro modo? Esiste un comitato per gli intellettuali e

uno per gli operai? esistono speciali gruppi tecnici, per la propaganda, per l'agitazione? per la stampa, centrali, rionali, locali, esecutivi? rapporti fra loro secondo lo «statuto» (posto che ne esista uno) e nella realtà. Assemblee generali, loro competenza, frequenza e numero di partecipanti. Organizzazione dei contatti con le altre città e con l'estero (esistono cioè speciali incaricati, gruppi o elementi che stanno al di fuori dei gruppi, ecc.?). Organizzazione della diffusione della stampa. Organizzazione dei viaggi.

Conclusioni tratte dall'esperienza nel campo organizzativo e opinioni predominanti sui principi organizzativi nei comitati, tra gli intellettuali e gli operai.

È particolarmente importante spiegare in modo minuzioso perchè si sono costituiti comitati separati per gli intellettuali e per gli operai (d'officina, artigiani, ecc.) e le *conseguenze* che ne sono derivate.

14. Estensione del lavoro alle zone vicine e ad altre zone. In quale forma è avvenuta: in maniera organizzata oppure occasionale? Sono stati compiuti tentativi di formare organizzazioni *rionali* o di partecipare a quelle esistenti?

Carattere dei legami con le altre zone.

Storia della formazione e del funzionamento delle organizzazioni rionali. Composizione del comitato rionale centrale, atteggiamento verso i comitati locali, raccolta del denaro, casse rionali, depositi della stampa. Influenza delle organizzazioni rionali sull'ampiezza del lavoro, sulla sua stabilità, sul legame coi comitati locali ecc. ecc.

15. Finanze del comitato. Dati complessivi sulle entrate e le uscite (in base ai rendiconti, se esistono) per tutto il periodo di esistenza. Bilancio ordinario e medio, chi ha dato denaro, collette fra gli operai, tassazione degli iscritti, pagamento della stampa, feste, offerte, ecc. (influenza dell'*Osvobozdenie* e dei socialisti-rivoluzionari in questo campo).

Volume e carattere delle spese: per i mezzi tecnici? per le retribuzioni? per i viaggi? ecc.

IV

Carattere, contenuto e ampiezza del lavoro locale

16. Propaganda. Composizione (dei circoli) dei propagandisti, loro numero e come lavorano. Ci sono fra loro degli operai? Preval-

gono gli studenti? I compagni più esperti esercitano un controllo e dànno un orientamento? Programmi abituali delle conferenze e come vengono modificati coll'andar del tempo. Interesse degli operai e loro richieste perchè sia trattato questo o quell'argomento. Esiste un'esperienza di invio di conferenzieri che svolgano buone relazioni in diverse città, in diversi rioni, ecc.? Composizione, numero dei presenti, frequenza e atmosfera delle conferenze.

17. Agitazione economica. Da quando si è incominciato a pubblicare manifestini? È possibile calcolare il numero di tutti i manifestini pubblicati e della tiratura complessiva? (approssimativamente?) In quali rioni, officine e branche di lavoro è stata fatta questa agitazione? Come sono stati preparati e approvati i manifestini. Vi hanno partecipato gli operai? Tecnica della pubblicazione e della *diffusione*. Esistono diffusori operai? In che misura viene soddisfatta la domanda di manifestini?

18. Agitazione politica. Passaggio dall'agitazione economica a quella politica; quando è incominciato? ha suscitato proteste? quando sono comparsi i primi manifestini politici? c'è stato un periodo in cui si sono pubblicati *solo* manifestini economici? Impostazione del problema e motivi della agitazione politica. Descrivere nel modo più particolareggiato possibile come si è allargata sia per il carattere dei manifestini, sia per le sfere di diffusione. Sarebbe bene presentare i documenti, perchè è importante conoscere *tutti i casi* di agitazione politica e tutte le sue sfere. È stata condotta solo fra gli operai o anche fra altre classi (vedi più avanti)? Come, con che metodi sono stati preparati i manifestini, richieste relative. In che misura queste richieste vengono soddisfatte? Occorrono di più i manifestini di carattere locale o quelli di carattere generale?

19. Stampa. Quali pubblicazioni illegali vengono diffuse? Enumerarle, indicare in che misura vengono diffuse, atteggiamento del comitato e degli operai (*respective* del pubblico in generale) verso *ogni* pubblicazione (opuscolo, ecc.), quando sono state diffuse, richiesta, in quali strati prevalentemente e per quale stampa.

Distribuzione, lancio, lettura collettiva nei circoli? Per quali cose si è dovuto ricorrere alle spiegazioni degli intellettuali? Si pratica su vasta scala la lettura con commento? di quali scritti precisamente?

20. Organi locali e centrali del partito. Storia dell'organo locale:

frequenza dell'uscita, numero di copie, come è stata organizzata la parte letteraria? raccolta e conservazione (perdita?) dei materiali. Organizzazione della collaborazione agli organi locali e centrali. Esistono gruppi di scrittori? «cronisti»? legami con l'ambiente letterario? Come sono inviate le corrispondenze? attraverso il comitato? tramite privati e su vasta scala? Ci sono stati tentativi di utilizzare gli studenti? i deportati?

Conclusioni e richieste riguardanti gli organi di stampa.

21. Manifestazioni per il primo maggio. Storia di ogni manifestazione e insegnamenti per l'avvenire.

22. Dimostrazioni. Raccolta dei dati su ogni dimostrazione. Tentativi di organizzazione in generale, di resistenza in particolare, di armamento. Opinioni in proposito degli operai e dei «pratici» in generale.

Completamento della letteratura di partito sulle dimostrazioni e suo controllo.

Atteggiamento odierno verso questa questione.

V

Rapporto con i gruppi rivoluzionari (soprattutto socialdemocratici) di altre razze e nazionalità

23. Ci sono operai di altre nazionalità e razze? Lavoro fra di essi: organizzato oppure occasionale? in che lingua? Rapporti con i gruppi socialdemocratici che lavorano accanto in un'altra lingua. Sarebbe bene definire in modo preciso e particolareggiato questi rapporti. Esistono dissensi? su una questione di principio come quella di un programma nazionalistico? divergenze tattiche? organizzative? È bene che si stabiliscano contatti per un lavoro comune? Possibilità di un *unico* organo del partito. Si vuole la federazione, e di quale tipo?

VI

Tipografie, trasporti e attrezzatura clandestina del lavoro

24. Tipografie. Esperienza relativa alla loro organizzazione. Denaro speso e uomini impiegati. Produttività. Occorrono tipografie locali (per i manifestini?) e tipografie comuni per molte città? Aspet-

to tecnico, organizzativo, finanziario, clandestino di quest'attività.

25. Trasporti. Ci sono stati collegamenti in questo campo? Iniziative? Storia di ciascuna di esse e dati particolareggiati sull'impostazione, lo svolgimento, i risultati e le prospettive per il futuro. L'organizzazione che desiderate.

26. Clandestinità. Alloggi illegali? Segni di riconoscimento? Compagni illegali? Passaporti, esperienze in questo campo. Esistono legami per averli?

Organizzazione degli appuntamenti?

Pedinamento delle spie? Lotta contro le spie e i provocatori? Sue forme, già provate ed efficaci.

Cifrari. Corrispondenza fra le città, all'interno della città, con l'estero?

Conferenze sul tema: «Come contenersi negli interrogatori»? Occorrono anche opuscoli su questa tema?

Archivi del comitato. Esistevano e venivano conservati in passato? e ora?

VII

Contatti con strati della popolazione che non appartengono alla classe operaia e lavoro fra di essi

27. Lavoro fra i contadini. Esistono singoli contatti? dati particolareggiati su di essi: come sono stati presi e come vengono mantenuti? Con quali contadini? con operai agricoli? Funzione degli operai che dalle città vanno nei villaggi.

Sono stati compiuti tentativi di propaganda? di diffusione di opuscoli? di manifestini? di quali precisamente e con quale successo?

Situazione attuale e prospettive per il futuro.

28. Gli studenti. Influenza occasionale e personale oppure organizzata? Molti socialdemocratici provengono dagli studenti? Esistono contatti con i circoli studenteschi, con le loro associazioni regionali, con i Consigli delle associazioni? come vengono mantenuti? Si organizzano letture? si diffonde la stampa? Quale stato d'animo prevale tra gli studenti e storia del modo in cui a certi stati d'animo ne sono seguiti altri.

Atteggiamento verso i moti studenteschi.

Partecipazione degli studenti alle dimostrazioni. Sono stati compiuti tentativi preliminari per accordarsi in proposito?

Gli studenti come propagandisti; loro preparazione.

29. Scuole medie, licei, seminari, ecc., scuole commerciali. Carattere dei contatti con gli allievi. Atteggiamento, nel loro ambiente, verso la nuova fase di ascesa del movimento. Tentativi di organizzare i cicoli e le loro attività. Ci sono stati (e spesso?) socialdemocratici provenienti dalle file degli studenti che avevano appena terminato (o non terminato) il liceo? circoli, letture e diffusione della stampa?

30. Contatti con la « società ». Esistevano prima? e ora? fra quali strati? per mezzo delle collette? della diffusione della stampa? dell'organizzazione di biblioteche legali? della raccolta di informazioni e corrispondenze? Cambiamenti nell'atteggiamento della « società » verso i socialdemocratici. Richiesta della stampa socialdemocratica. Si hanno contatti con il mondo dei funzionari? impiegati della posta? del telegrafo? delle ferrovie? ispettori di fabbrica? impiegati della polizia? clero? ecc.

Sarebbe bene far conoscere anche l'esperienza fatta da singoli membri del comitato nei loro contatti personali con persone appartenenti a diversi strati.

31. Contatti con l'ambiente militare. Funzione degli intellettuali e degli operai socialdemocratici che hanno fatto il servizio militare. Contatto con gli ufficiali e la bassa forza. Come vengono mantenuti e come vengono utilizzati? Importanza di questi contatti nel lavoro di agitazione, di propaganda, di organizzazione e negli altri campi.

Su questa e sulle precedenti questioni sarebbe bene che i dati fossero particolarmente minuziosi dato che si tratta di questioni nuove ed è necessario generalizzare e collegare le numerose iniziative sparse.

VIII

Tendenze rivoluzionarie e d'opposizione non socialdemocratiche e atteggiamento verso di esse

32. Tendenze liberali. Tendenze populiste-liberali. Nella « società »; fra gli studenti. L'*Osvobozdenie*, sua diffusione (fra gli stu-

denti, fra gli operai) e sua influenza. Esistono circoli di sostenitori dell'*Osvobozdenie*? Loro atteggiamento verso i socialdemocratici.

Interesse per l'*Osvobozdenie* nei circoli socialdemocratici e giudizio relativo. Viene utilizzato per la propaganda e l'agitazione?

Si tengono assemblee generali di carattere polemico?

33. I socialisti-rivoluzionari. Dire particolareggiatamente come e quando sono sorti in quella determinata zona. Provengono dalla « Volontà del popolo »? Vi sono stati passaggi ai socialisti-rivoluzionari? Influenza dell'« economismo ». Carattere dei loro legami e composizione dei circoli. Veterani? studenti? operai? Lotta contro i socialdemocratici, suo svolgimento e metodi per condurla.

Gruppi unificati di socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari. Loro storia particolareggiata, dati sull'attività, sui *manifestini*, sulle risoluzioni dei gruppi ecc.

Cause specifiche della debolezza o della forza dei socialisti-rivoluzionari. Tendenze terroristiche? fra gli studenti? nell'ambiente operaio?

Lavoro dei socialisti-rivoluzionari fra i contadini. Carattere dei loro legami e della loro attività fra i contadini. Influenza del loro « programma agrario ».

34. Altri gruppi e tendenze. Il gruppo *Svoboda*, il « Partito operaio di emancipazione politica della Russia », i makhaisti [71], i fautori del *Rabocie Dielo*, ecc. Loro concezioni e atteggiamento verso i socialdemocratici, dati sui loro legami e sulla loro attività.

Scritto nel dicembre 1902-gennaio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

GLI ZUBATOVISTI DI MOSCA A PIETROBURGO

Nelle *Moskovskie Viedomosti* (n. 345, 15 dicembre 1902) è stata pubblicata una « lettera all'editore » dell'operaio F. A. Slepov che noi riproduciamo *integralmente* più sotto. In primo luogo, vorremmo incoraggiare il signor Gringmut, redattore delle *Moskovskie Viedomosti*, nostro rispettabilissimo « confratello di penna », che ha pubblicato un documento così interessante. E senza dubbio egli ha bisogno di essere incoraggiato, giacchè l'attività altamente utile da lui svolta per procurare (e illustrare) materiale per l'agitazione rivoluzionaria si è in un certo senso indebolita, affievolita, negli ultimi tempi... il fervore è diminuito. Un po' più di coraggio, collega! In secondo luogo, per gli operai di Pietroburgo è sommamente importante ora seguire ogni passo dello zubatovismo; raccogliere più regolarmente, diffondere su più vasta scala e spiegare in maniera più circostanziata a tutti le notizie secondo cui gli operai, dopo essere andati a braccetto con le spie, conversano con i passati, presenti e futuri generali, con le dame del gran mondo e gli intellettuali « veri russi ».

Ecco la lettera a cui intercaliamo alcune osservazioni fra parentesi:

« Egregio signore. Spero che possiate pubblicare nelle *Moskovskie Viedomosti*, organo che gode della stima dei veri russi, quanto segue:

« Il 10 del corrente mese a Pietroburgo nella sede dell' "Unione russa "[72] si è svolta una riunione dei membri del consiglio della detta associazione, dedicata esclusivamente a questioni che riguardano la vita degli operai di fabbrica e officina russi. Fra i rappresentanti più in vista della società di Pietroburgo c'erano le seguenti persone: l'ex aiutante del governatore di Varsavia, il generale K. V. Komarov, il generale controllore A. V. Vasiliev, il colonnello A. P. Veretennikov, il conte Apraksin, l'ex generale governatore di Kiev, conte A.P. Ignatiev, il conte P. A. Golenistcev-Kutuzov, il generale Zabudski, l'ammiraglio Nazimov, Nikolai Viaceslavic von Pleve, I. P. Khrustciov, membro del consiglio presso il ministero dell'istruzione pubblica, Zolotarev, professore dello stato maggiore generale, V. S. Krivenko, il conte N. F. Gheiden, il generale Demianenkov, l'arciprete Ornatski e altri rappresentanti della Chiesa; c'erano anche dame dell'alta società di Pietroburgo e rappresentanti dell'amministrazione municipale, il sindaco Lelianov e il consigliere Dekhterev. Fra i rappresentanti della stampa si notavano V. V. Komarov, redattore dello *Svet*, V. L. Velicko, redattore del *Russki Viestnik*, Syromiatnikov, collaboratore del *Novoie Vremia*, K. K. Slucevski, ex redattore del *Pravitelstvenny Viestnik*, Leikin, redattore e editore della rivista *Oskolki*, il pittore Karazin e altri. La riunione è stata aperta con una relazione sulla situazione degli operai dell'industria di fabbrica e officina tenuta dall'operaio I. S. Sokolov [cfr. quel che su di lui dice il n. 30 dell'*Iskra*, che cita dallo *Svet* l'elenco più completo degli operai zubatovisti di Pietroburgo. — *Red. dell'Iskra*]. Il relatore ha soprattutto illustrato la situazione attuale della classe operaia nelle città industriali, i suoi bisogni materiali e spirituali, la sua sete di sapere, ecc. [Peccato che la relazione del signor Sokolov non sia stata pubblicata! Sarebbe stato interessante vedere come egli ha potuto « illustrare » la sete di sapere degli operai senza parlare delle persecuzioni poliziesche contro questa sete di sapere. — *Red. dell'Iskra*]. Poi i rappresentanti degli operai di Mosca [non sarebbe stato più giusto dire: i rappresentanti del dipartimento della polizia politica di Mosca? Voi e i vostri compagni non vi siete recati a Pietroburgo con il denaro avuto dalla polizia, signor Slepov? — *Red. dell'Iskra*], fra i quali mi trovavo anch'io, hanno anch'essi avuto l'onore di assistere alla riunione dell' " Unione russa " e di riferire all'onorevole assemblea sulla situazione nel mondo operaio di Mosca. Nella nostra relazione abbiamo espresso prima di tutto la profonda gratitudine degli operai russi verso i membri dell' " Unione russa " per aver essi consentito ai loro rappresentanti di illustrare la situazione in cui si trova nel momento attuale la classe operaia in Russia. Abbiamo poi pregato i rappresentanti dell'alta società russa di rivolgere una seria attenzione all'istruzione degli operai russi [ma certo! proprio dalle classi alte si deve attendere l'istruzione degli operai: mediante lo scudiscio, probabilmente! — *Red. dell'Iskra*], che è lontana dall'essere soddisfacente, del che approfittano con successo individui male intenzionati per svolgere la propaganda socialista [se *per i socialisti* è vantaggiosa la mancanza di istruzione, perchè allora questo *governo* chiude le scuole per gli operai e le sale di lettura? qui c'è qualcosa che non va, signor Slepov! — *Red. dell'Iskra*], recando così danno non solo agli operai ma anche a tutto lo Stato russo. Abbiamo poi cercato di richiamare l'attenzione dell'onorevole assemblea sul fatto che i fabbricanti e gli industriali di Mosca non approvano l'idea degli operai di unirsi in una stretta famiglia per istituire proprie casse di mutuo soccorso, così importanti per liberarli dal bisogno che li opprime. In relazione a ciò abbiamo chiesto ai membri dell'onorevole assemblea di sollevare nelle sfere governative la questione del credito alle casse operaie di mutuo soccorso [cfr. il discorso pronunciato in tribunale dall'operaio Samylin di Nizni Novgorod, n. 29 dell'*Iskra*, dal quale risulta che egli è stato arrestato per avere aderito a un circolo economico. Eccovi l'istruzione, eccovi le casse! — *Red. dell'Iskra*]. Non c'è dubbio che l'appoggio alla richiesta del soddisfacimento dei bisogni materiali degli operai costituirebbe la migliore smentita alla propaganda malintenzionata che si conduce nel loro ambiente [possibile che il signor Slepov — il suo cognome è davvero indovinato! * — pensi sul serio che un operaio cosciente rinunci ad aspirare alla libertà per una misera elemosina? E nemmeno i più altolocati protettori degli zubatovisti sono in grado di « appoggiare » la *massa* incosciente, ignorante « per soddisfarne i bisogni materiali », giacchè per dare questo appoggio è necessario prima cambiare l'intero regime sociale che si basa sulla miseria delle masse. — *Red. della Iskra*]. Questi falsi "benefattori" degli operai dicono di solito che questi possono migliorare la loro vita solo mediante le ribellioni, le sommosse, opponendo resistenza alle autorità, ecc. Per nostra disgrazia questa istigazione ha talvolta successo, come tutti sanno. Il miglioramento pacifico della vita degli operai meglio di tutto smentisce gli agitatori. Poi abbiamo avuto l'onore di riferire all'onorevole assemblea che a Mosca, nonostante l'altissima disoccupazione, la propaganda socialista negli ultimi tempi non fa più presa [eppure abbiamo sentito parlare proprio di recente di numerosissimi arresti a Mosca! Chi si sarebbe dovuto arrestare e perchè, se la propaganda non facesse presa?? — *Red. dell'Iskra*] proprio perchè gli operai, avendo la società di mutua assistenza, l'Associazione dei consumatori, incominciano a organizzarsi e perchè le autorità già rivolgono la loro benevola attenzione ai bisogni degli operai dando la possibilità di organizzare per loro conferenze di istruzione generale, ecc. Oltre a tutto ciò che si è detto sopra, abbiamo anche riferito all'assemblea i casi avvenuti a Mosca, in cui abbiamo figurato come mediatori e conciliatori fra gli operai e gli industriali, e non solo abbiamo eliminato, ma anche prevenuto disordini che avrebbero potuto scoppiare, come è stato fatto per esempio nell'officina Dobrov-Nabgolts. Abbiamo anche ricordato lo sciopero degli operai dell'officina metallurgica Goujon, dove nei reparti chioderia e laminatura, pur avendo gli operai sospeso il lavoro, solo grazie al nostro intervento non si sono avuti disordini, e gli operai, dopo aver ascoltato i nostri consigli fraterni, hanno ripreso il lavoro [in ogni sciopero gli operai ne ascoltano già abbastanza di questi consigli « fraterni » tanto dalla polizia quanto dagli ispettori di fabbrica che esortano sempre a « riprendere il lavoro ». Questi non sono consigli fraterni, ma polizieschi. — *Red. dell'Iskra*].

---

* In russo *slepoi* significa cieco (*N. d. R.*).

« I membri dell' " Unione russa " hanno ascoltato con benevolenza [ci mancherebbe altro che non ascoltassero con benevolenza gli operai che aiutano la polizia nel suo lavoro! — *Red. dell'Iskra*] le nostre relazioni e molti hanno detto che è necessario riflettere seriamente sulla questione degli operai e dar loro la possibilità di sottrarsi alla influenza della dottrina socialista e i mezzi per farlo [un quadro interessante: generali e preti, spie zubatoviste e scrittori fedeli allo spirito poliziesco si sono riuniti per « aiutare » l'operaio a sottrarsi all'influenza della dottrina socialista! e, approfittando dell'occasione, anche per accalappiare gli operai sprovveduti che abboccheranno all'amo. — *Red. dell'Iskra*], permettendo la loro attività autonoma sotto il controllo delle leggi governative e la direzione di quella parte degli intellettuali che ama veramente la patria e mira al suo bene e alla sua prosperità [bella attività autonoma quella che si conduce sotto il controllo della polizia! No, gli operai la rivendicano già ora l'attività autonoma, a condizione di esser liberi dalla polizia, liberi di scegliere come propri dirigenti gli intellettuali in cui loro, gli operai, hanno fiducia. — *Red. dell'Iskra*]. V. V. Komarov, A. V. Vasiliev, il colonnello Veretennikov, il signor Dekterev, il pittore Karazin, il principe D. P. Golitsyn e molti altri hanno manifestato un estremo interesse per la questione degli operai. Sono state esposte idee sulla necessità di istituire dei consigli di operai, con alla testa un consiglio centrale, la cui funzione sarebbe benefica, nel senso che preverrebbe i malintesi che sorgono fra gli operai e gli industriali. Secondo quanto ha detto il signor Dekhterev, che ha portato come esempio le istituzioni analoghe esistenti in Francia, le quali adempiono con successo i compiti suindicati [sì, i consigli operai hanno successo in Francia e in tutta l'Europa. È vero. Ma hanno successo perchè ivi gli operai godono della libertà politica, hanno propri sindacati, propri giornali, propri deputati nei parlamenti. Pensa forse il signor Dekhterev che gli operai di Pietroburgo siano tutti così ingenui da non sapere queste cose? — *Red. dell'Iskra*], ciò deve essere permesso, perchè la folla non può mai agire in modo consapevole e gli operai stessi possono influire meglio di chiunque sulla folla degli operai. Anche la questione del credito governativo alle casse di mutuo soccorso degli operai è stata accolta con simpatia dai membri dell' " Unione russa ". La riunione si è conclusa con la decisione di nominare una commissione per discutere le misure relative alla questione in esame. Speriamo che anche Voi, signor redattore, quale vero russo, manifestiate la vostra simpatia per noi operai e permettiate di pubblicare sul vostro giornale quanto sopra, affinchè i nostri uomini migliori si uniscano tutti per condurre la lotta comune contro i nemici della nostra patria, che suscitano torbidi fra le masse popolari, seminano i germi della discordia intestina e fanno indebolire la fedeltà ai precetti del passato, consacrati dai secoli, il rispetto e la devozione per il potere supremo. Noi crediamo fermamente che anche in Russia esistano uomini pronti a mettere le loro forze al servizio della patria, a dedicarle tutte le loro forze e capacità e, raggruppandosi concordi, a opporre una barriera insormontabile all'ingiustizia e al male in Russia.

L'operaio F. A. Slepov »

E nella conclusione il signor Slepov non ha potuto non lasciarsi sfuggire la verità! Tutto l'appoggio ai bisogni degli operai, tutta la simpatia da parte del governo si sono ridotti a una cosa sola: formare gruppi di operai per lottare contro il socialismo. Questa sì che è la verità. E per gli operai sarà molto interessante sapere che oltre che dallo scudiscio e dalla prigione, dalla deportazione e dal carcere « il rispetto e la devozione per il potere supremo » verrà loro inculcato anche dai signori operai zubatovisti. Nelle riunioni pubbliche nessun operaio sensato dirà quello che pensa: ciò significherebbe darsi direttamente nelle mani della polizia. Ma per mezzo dei *nostri* giornali, dei *nostri* manifestini e delle *nostre* riunioni possiamo e dobbiamo far sì che la nuova campagna zubatovista vada tutta a vantaggio del socialismo.

Iskra, n. 31, 1° gennaio 1903.

COMUNICATO SULLA COSTITUZIONE DEL « COMITATO D'ORGANIZZAZIONE »

Quattro anni fa alcune organizzazioni socialdemocratiche russe, dopo aver elaborato un certo piano di organizzazione e i criteri generali per il lavoro, esposti nel *Manifesto* pubblicato dal partito, si unirono costituendo il « Partito operaio socialdemocratico russo ». Purtroppo, questo primo tentativo non fu coronato da successo: non esistevano ancora gli elementi necessari per creare un forte partito socialdemocratico unito che lottasse con fermezza per l'emancipazione del proletariato da tutte le forme di oppressione e sfruttamento. Da una parte, le forme stesse di attività pratica della socialdemocrazia russa stavano appena delineandosi; messasi da poco tempo sul cammino della lotta, la socialdemocrazia cercava ancora le vie per tradurre in pratica nel modo migliore le sue concezioni teoriche, si moveva ancora con passo timido, malsicuro. Il movimento operaio, che è la base della sua attività, sfociato in meravigliosi scioperi, era appena esploso con quel vivido bagliore che aveva accecato molti, facendo loro dimenticare i compiti e gli obiettivi così chiari e precisi della socialdemocrazia rivoluzionaria, inducendoli a lasciarsi trascinare dall'angusta lotta professionale. Dall'altra parte, le incessanti repressioni del governo, scatenatesi contro le organizzazioni socialdemocratiche che ancora non si erano irrobustite, non avevano ancora fatto in tempo a mettere salde radici, distrussero ogni continuità, ogni tradizione nel lavoro.

Tuttavia, questo tentativo fallito non è rimasto senza tracce. L'idea stessa di un partito politico organizzato del proletariato, che orientò i nostri predecessori, è divenuta da allora la stella polare e l'obiettivo di tutti i militanti socialdemocratici coscienti. In questi quattro anni sono stati compiuti ripetuti tentativi di tradurre in atto questa idea tramandataci dai primi uomini politici socialdemocratici. Ma tuttora, come quattro anni fa, ci troviamo ancora di fronte alla nostra disorganizzazione.

E intanto la realtà ci pone esigenze sempre maggiori. Mentre i primi esponenti del partito si ponevano il compito di ridestare le forze rivoluzionarie latenti nelle masse operaie, a noi si pone il compito molto più complesso di indirizzare là dove è necessario le forze che si ridestano, di metterci alla testa di queste forze e dirigerle. Dobbiamo esser pronti a udire da un momento all'altro l'invocazione: « Conduceteci là dove ci avete invitato ad andare! », e sarà terribile se questo istante ci coglierà alla sprovvista, ci troverà dispersi, impreparati come nel momento attuale. Non ci si dica che esageriamo la serietà del momento. Chi è capace di vedere oltre la superficie agitata, chi è capace di discernere il processo che si compie in profondità, non penserà che esageriamo.

Ma altre circostanze rendono la situazione ancor più seria. Stiamo attraversando un momento storico memorabile. La classe operaia si è ridestata in un momento in cui il corso generale della vita russa ha reso attivi differenti strati sociali. Con maggiore o minore coscienza questi strati cercano di organizzarsi per aderire in un modo o nell'altro alla lotta contro il regime che ha fatto il suo tempo. Alla buon'ora! La socialdemocrazia non può che salutare chiunque aderisca a questa lotta. Deve però vigilare attentamente affinchè tali alleati non la trasformino in un martello nelle loro mani, non la allontanino dall'arena principale dell'attività, non la privino della funzione dirigente nella lotta contro l'autocrazia e, quel che più importa, non nuocciano al corso progressivo della lotta rivoluzionaria, facendole abbandonare la via giusta. Che un simile pericolo non sia un fantasma dell'immaginazione è chiaro per chiunque abbia seguito con attenzione la lotta rivoluzionaria degli ultimi anni.

Nel momento attuale si pone dunque alla socialdemocrazia russa un compito immenso, che nessun compito locale e nessuna organizzazione regionale sono in condizione di adempiere. Per quanto perfette siano le organizzazioni locali, non potranno far fronte a questo compito perchè esso già esce dal quadro locale e può essere adempiuto solo dalle forze collettive di tutti i socialdemocratici russi, raggruppati in un unico esercito centralizzato, disciplinato. Ma chi deve assumersi l'iniziativa dell'unificazione?

La questione fu discussa l'anno scorso alla conferenza dei rappresentanti dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo, del Comitato centrale dei comitati e delle organizzazioni meridionali unificate, dell'organizzazione dell'*Iskra*, dei Comitati centrali (russo ed estero) del Bund, dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »[72] e di alcune altre organizzazioni. La conferenza incaricò i rappresentanti di alcune organizzazioni di formare un comitato d'organizzazione che si assumesse il compito di ricostituire di fatto il Partito operaio socialdemocratico russo.

In adempimento a questa decisione i rappresentanti dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo, dell'organizzazione dell'*Iskra* e del gruppo dello *Iuzny Raboci* * hanno costituito un comitato d'organizzazione, il cui primo e principale compito è quello di *preparare le condizioni per la convocazione del congresso del partito.*

Ma dato che la convocazione del congresso è cosa sommamente complessa ed esige, per essere portata a termine, un tempo considerevole, il comitato d'organizzazione, finchè non sarà ricostituita l'organizzazione centrale del partito, si assume l'impegno di adempiere alcune funzioni generali (pubblicazione dei manifestini per tutta la Russia, trasporti generali e mezzi tecnici, legami fra i comitati, ecc.).

È ovvio che il comitato d'organizzazione, sorto per iniziativa privata di alcune organizzazioni soltanto, mantiene contatti obbligatori solo con quelle organizzazioni che gli hanno già affidato o gli affideranno i pieni poteri. Per tutti gli altri comitati e gruppi esso rappresenta un'organizzazione privata che offre loro i suoi servigi.

È un grande compito di responsabilità quello che il comitato d'organizzazione si assume, e se osa tuttavia farlo è solo perchè la necessità dell'unificazione è troppo impellente, lo sbandamento si fa troppo sentire e l'aumento della disorganizzazione è una minaccia troppo grave per la causa comune. Il comitato d'organizzazione mettendosi al lavoro ritiene che il successo della sua attività dipenderà in misura considerevole dall'atteggiamento che avranno verso di esso le organizzazioni e i comitati socialdemocratici, e proprio questo atteggiamento gli servirà di criterio per stabilire in che misura è giusta la sua valutazione del momento attuale.

Il comitato d'organizzazione

Dicembre 1902.

La dichiarazione del comitato d'organizzazione del nostro partito, costituitosi di recente, si illustra da sè con sufficiente chiarezza, ed è superfluo spendere molte parole sull'importanza del passo compiuto. L'unificazione, la ricostituzione dell'unità del partito è il compito fondamentale dei socialdemocratici russi, che esige una soluzione immediata. È un compito molto difficile perchè non si tratta di unificare alcuni gruppetti di intellettuali orientati in senso rivoluzionario, ma di unire tutti i dirigenti del movimento operaio, che ha sollevato a una vita autonoma e alla lotta tutta una vasta classe della popolazione. Dobbiamo unificare sul terreno della rigorosa unità dei principi, alla quale devono aderire in maniera ferma e consapevole tutti o l'immensa maggioranza dei comitati, delle organizzazioni e dei gruppi, degli intellettuali e degli operai, i quali agiscono in un ambiente diverso e in diverse condizioni e sono giunti talvolta per le vie più diverse alle loro convinzioni socialdemocratiche. Questa unificazione non soltanto non si può decretare, ma nemmeno creare ad un tratto, con le sole risoluzioni di un'assemblea di delegati; si deve preparare ed elaborare in modo sistematico, graduale, in modo che il congresso di tutto il partito possa sancire e correggere quanto è già stato fatto, continuare l'opera iniziata, condurre a termine e concretare formalmente le salde fondamenta per il lavoro successivo, più vasto e profondo. Ci congratuliamo quindi in modo particolare per la condotta del comitato d'organizzazione, il quale si è messo al lavoro con assennata cautela e modestia. Senza pretendere affatto di avere contatti obbligatori con tutta la massa dei socialdemocratici russi, il comitato si limita a *offrire* a tutti *i suoi servigi*. Tutti i socialdemocratici russi senza eccezione, i comitati e i circoli, le organizzazioni e i gruppi, coloro che sono in servizio effettivo e coloro che sono momentaneamente in ritiro (i deportati, ecc.) si affrettino a rispondere a questo appello, si adoperino per allacciare rapporti diretti e concreti con il comitato d'organizzazione, prestino nel modo più energico un appoggio attivo a tutto l'immenso lavoro di unificazione. Dobbiamo far sì che non esista *nemmeno un* gruppo di socialdemocratici russi che non sia legato al comitato, che non lavori in unione fraterna con esso. Considerando poi suo primo e principale compito la preparazione e la convocazione del congresso generale del partito, il comitato d'organizzazione assume anche alcune funzioni generali *al servizio del movimento*. Siamo certi che non si troverà un solo socialdemocratico che non riconosca l'impellente necessità di questo ampliamento delle funzioni del comitato, poichè si tratta unicamente di un'ampliata *offerta di servigi*, offerta che viene incontro alle richieste già poste migliaia e migliaia di volte, offerta di non rinunciare a nessun « diritto », ma solo di rinunciare al più presto, in pratica, all'isolamento, di accingersi insieme a impostare varie iniziative comuni. Infine, riteniamo anche del tutto giusta e opportuna la risoluta dichiarazione del comitato d'organizzazione, secondo cui l'attività per la convocazione del congresso è un'attività sommamente complessa che esige, per essere portata a termine, un tempo considerevole. Naturalmente ciò non significa per nulla che la convocazione del congresso venga rinviata. Niente affatto. Se si considera l'urgenza del congresso, riterremmo troppo « considerevole » persino il termine di un mese per la sua convocazione. Ma se si ricordano le condizioni in cui si svolge il nostro lavoro e la necessità che tutto il movimento sia realmente rappresentato al congresso, allora anche un termine cinque volte, dieci volte maggiore non provocherà lo scoraggiamento di nessun militante più o meno sperimentato.

---

* Anche al Bund era stato proposto di inviare un suo rappresentante nel comitato d'organizzazione, ma per motivi che non conosciamo non ha risposto a questo invito. Speriamo che si tratti di motivi puramente fortuiti e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante.

Auguriamo dunque ogni successo al lavoro per la rapida unificazione e ricostituzione del partito. Diamo prova della nostra simpatia non solo a parole, ma anche con il lavoro immediato di tutti. Viva la socialdemocrazia rivoluzionaria russa, viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Iskra, n. 32, 15 gennaio 1903.

ALCUNE CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DELLA LETTERA DI 7z 6f[74]

Scrivo sotto la fresca impressione della lettera da voi inviatami, che ho letto or ora. Essa mi ha indignato per le sue ciance avventate, sicchè non posso trattenermi dall'esprimere sinceramente la mia opinione. Consegnate, per favore, questa mia all'autore della lettera e ditegli che non è il caso di offendersi per le mie aspre parole giacchè non sono destinate alla stampa.

La lettera secondo me merita una risposta, perchè mette particolarmente in evidenza un tratto caratteristico dell'orientamento che molti rivoluzionari hanno oggi: aspettare le direttive, esigere *tutto* dall'alto, dagli altri, dal di fuori, allargare le braccia con un gesto di impotenza di fronte agli insuccessi subiti localmente grazie all'inazione, lamentarsi senza fine, perdere tempo nell'escogitare ricette che curino il male in modo semplice e a buon mercato.

Non state a ponzare, signori! Se *voi stessi* rimanete inattivi, se permettete che le scissioni avvengano sotto il vostro naso e poi gemete e vi lamentate, ***nessuna ricetta gioverà***. Ed è quindi assolutamente sciocco coprirci di rimostranze. Non crediate che ci offendiamo per le vostre accuse e per i vostri attacchi: ci siamo abituati, sapete, maledettamente abituati, e quindi non ci toccano!

Stampa «di massa», «decine di pud»: questo vostro grido di battaglia non è appunto null'altro che una ricetta da voi *escogitata* per farvi guarire da altri della vostra inazione. Credeteci, nessuna di queste ricette servirà *mai* a nulla! Se voi stessi non sarete energici e attivi, nessuno vi darà il minimo aiuto. Gridare: *dateci* questo e quello, *procurateci* questo e quest'altro non ha alcun senso, perchè *voi stessi dovete prendere e procurare*. A noi è inutile chiederlo, perchè di qui non possiamo farlo, mentre voi là potete e dovete farlo: parlo del recapito della stampa che noi abbiamo e pubblichiamo.

Alcuni « funzionari » locali (così chiamati per la loro « non funzionalità »), avendo visto solo qualche numero dell'*Iskra* e non avendo lavorato attivamente per procurarsela e diffonderla *in massa*, escogitano la facile scusa: non è quel che ci vuole. Dateci una stampa *di massa*, per la massa! Masticate il boccone, mettetecelo in bocca e forse sapremo inghiottirlo da soli.

Come appaiono terribilmente assurde queste recriminazioni per chi sa e vede che loro, questi « funzionari » locali, non sanno neanche impostare il lavoro per la diffusione della stampa già disponibile. Non è spassoso leggere: dateci decine di pud, quando *non sapete* prendere e distribuire nemmeno *cinque pud?* Fate prima questo, stimatissimi « sognatori di un'ora » (dato che il primo insuccesso vi fa perder del tutto la testa, vi fa abbandonare persino tutte le vostre convinzioni!). Fatelo, e quando l'avrete fatto non una, ma decine di volte, anche la nostra casa editrice *si migliorerà* mettendosi al passo con le richieste.

Dico si migliorerà, perchè quando gridate che volete una stampa di massa (prendendo a prestito, senza senso critico e discernimento, le lamentele dei socialisti-rivoluzionari, del gruppo « *Svoboda* » e dei « funzionari non funzionanti » disorientati) dimenticate una piccola... piccolissima inezia, dimenticate precisamente che non sapete prendere e diffondere *nemmeno la centesima parte* della stampa di massa che adesso noi pubblichiamo. Prendo uno degli ultimi elenchi di una delle nostre scarse (miseramente, meschinamente, vergognosamente scarse) spedizioni. *I discorsi di Nizni Novgorod, la lotta di Rostov, l'opuscolo sugli scioperi, Dikstein* *: mi limito a queste. Quattro, solo quattro cosette! Com'è poco!!

---

* Roba vecchia! — gridate voi. Sì, lo è. Ma tutti i partiti che hanno una *buona* letteratura divulgativa, diffondono le *cose vecchie*, Guesde e Lafargue, Bebel, Bracke, Liebknecht e altri, *per decenni*. Avete udito? Per decenni! *È buona e adatta solo* quella letteratura che serve *per decenni*. Infatti la letteratura divulgativa è costituita da una serie di *manuali per il popolo*, e i manuali espongono principi fondamentali che non cambiano in *mezzo secolo*. La letteratura « divulgativa » che vi « affascina », e che la « *Svoboda* » e i socialisti-rivoluzionari pubblicano ogni mese a pud, è *cartaccia e ciarlataneria*. I ciarlatani sono sempre affaccendati e fanno più chiasso, e alcuni ingenui prendono questo per energia.

Sì, è molto poco! Sì, ce ne occorrono quattrocento, di opuscoli, e non quattro.

Ma permetteteci la domanda: siete riusciti a diffondere *almeno diecimila copie di queste quattro pubblicazioni?* No, non ci siete riusciti. Non siete riusciti a diffonderne nemmeno qualche centinaio di copie. E allora gridate: *dateci decine di pud!* (Nessuno vi *darà* mai niente se non saprete *prendere*: ricordatevelo).

Avete saputo utilizzare le *centinaia* di copie che vi sono state *procurate*, *portate*, *messe in bocca*?? No, non avete saputo farlo. Non avete saputo legare le *masse* alla socialdemocrazia nemmeno con queste inezie. Riceviamo ogni mese decine e centinaia di manifestini, comunicati, corrispondenze e lettere provenienti da tutte le parti della Russia e non abbiamo ricevuto *nemmeno una* (riflettete come si deve sul significato preciso di queste precise parole: « nemmeno una »!) comunicazione riguardante la diffusione di queste centinaia di copie tra le *masse*, l'impressione prodotta sulle *masse*, il giudizio su di esse delle *masse*, le conversazioni fra le *masse* su *queste* cose! Voi ci lasciate nella situazione per cui lo scrittore scribacchia, il lettore (l'intellettuale) leggiucchia, e poi questo stesso lettore indolente lancia tuoni e fulmini contro lo scrittore perchè lui (lo scrittore!!!) non fornisce « decine di pud » di letteratura dovunque, dappertutto. Chi ha il compito esclusivo di *legare* lo scrittore alla massa, se ne sta come un tacchino tronfio e grida: dateci una letteratura di massa, *e intanto non sa* utilizzare nemmeno la *centesima parte* di quello che c'è già.

Voi direte naturalmente che l'*Iskra*, per esempio, questo nostro prodotto principale, *non si può* assolutamente, non si può in generale *legare* alle masse. So che lo direte. L'ho sentito dire centinaia di volte e ho sempre risposto che non è vero, che si tratta di una scappatoia, di un ripiego, di incapacità e indolenza, del desiderio di trovarsi la pappa fatta.

So in base ai fatti che elementi attivi *hanno saputo* « legare » l'*Iskra* (questa *Iskra* arcintellettuale, secondo l'opinione di intellettuali da strapazzo) persino a una *massa* di operai arretrati, poco progrediti, come gli operai dei governatorati industriali della zona di Mosca. Ho conosciuto *operai* che diffondevano personalmente fra la massa (locale) l'*Iskra* e dicevano solo che le copie non bastavano. Proprio recentemente ho sentito raccontare da un « soldato proveniente dal campo di battaglia » che in una di queste remote zone industriali del centro della Russia l'*Iskra* si legge contemporaneamente in molti circoli, in riunioni di dieci o quindici persone; il comitato e i sottocomitati leggono prima *per conto loro* ogni numero, ***stabilendo*** di comune accordo come si debba precisamente utilizzare ogni articolo per l'informazione nel lavoro d'agitazione. E hanno saputo utilizzare persino quelle misere 5-8 (*maximum*: *otto*!!) copie, le uniche che potevano ricevere grazie alla inetta passività dei militanti che se ne stanno vicino alle frontiere (e non sanno mai organizzare nemmeno il ritiro della stampa che gli addetti al trasporto consegnano, e sperano che chi scrive produca per loro non solo gli articoli, ma anche la gente che li porta!).

Diteci dunque, mettendovi una mano sulla coscienza: molti di voi hanno utilizzato *così ognuna* delle copie della *Iskra* da voi ricevute (che *vi* è stata procurata, che *vi* è stata portata)? Tacete? Ebbene allora vi dirò: una sola *su un centinaio* di copie che arrivano in Russia (per volontà della sorte e per la passività dei « lettori ») viene utilizzata *così*, discutendo ogni articolo nel suo significato di agitazione, leggendo ogni articolo in un circolo di operai, *in tutti* i circoli *di tutti* quegli operai che hanno l'abitudine di riunirsi in una determinata città. E coloro i quali non sanno *elaborare* nemmeno una centesima parte del materiale che arriva loro, gridano: dateci decine di pud!! La formula di Stcedrin (lo scrittore scribacchia) considera ancora veramente in maniera troppo ottimistica il « lettore »!!

Il lettore odierno (fra gli intellettuali socialdemocratici) è giunto al punto di lamentarsi degli *scrittori* perchè gli intellettuali del posto sono indolenti e « dànno ordini » agli operai senza far nulla per loro. La rimostranza è giusta, mille volte giusta, però... non è forse stato sbagliato l'indirizzo? Non ci permetterete di *respingere questa rimostranza al mittente* facendogli pagare una doppia multa?? A che cosa guardate, stimatissimi signori piagnucoloni? Se i vostri amici *non sanno* utilizzare l'*Iskra* per la lettura nei circoli operai, *non sanno* scegliere gli uomini per procurare e distribuire la stampa, *non sanno* aiutare gli operai stessi a costituire circoli per svolgere questo lavoro, perchè *non ve la prendete* con questi amici inetti?? Non vi accorgete che vi venite a trovare in una strana situazione quando vi lamentate *con noi* della *vostra* propria inettitudine??

È un *fatto* che i « pratici » non utilizzano nemmeno la centesima parte di quello che *possono prendere*. Ed è un fatto non meno indubbio che l'escogitare tipi speciali di letteratura « di massa » è per questi pratici solo un pretesto e un ripiego. Nella lettera di 7z 6f, per esempio, si raccomandano « a noi » (a noi, naturalmente) tre tipi di letteratura:

1) Un giornale divulgativo. Masticare ogni fatto in modo che non occorra digerirlo perchè faccia buon pro. In modo che a *noi* « funzionari » non sia affatto necessario avere lo stomaco.

Che importa se sinora il mondo non ha nemmeno visto un simile « giornale » « divulgativo »? Perchè il giornale *risponde a tutti*, mentre la letteratura divulgativa *insegna un po'* di qualche cosa. Che importa se *tutti* gli esempi di questa letteratura che si sono avuti da noi, incominciando dalla *Rabociaia Mysl*, continuando con i *Vperiod*, i *Rabocele Dielo*, i *Krasnoie Znamia*, ecc. si sono rivelati inevitabilmente e immancabilmente degli aborti, e non giornali divulgativi e nemmeno giornali? Che importa se *tutti* i tentativi di giornali «operai » hanno solo alimentato, e sempre alimenteranno, l'assurda divisione tra il movimento degli intellettuali e il movimento operaio (divisione dovuta alla povertà di spirito e all'inettitudine degli intellettuali, che arrivano al punto di inviare *da località* lontanissime rimostranze per la loro propria inettitudine!)? Che importa se *tutti* i tentativi di giornali « operai » hanno da noi generato sinora, e sempre genereranno, le profonde teorie artigianesche e speciali di Kazan e di Kharkov? Che importa tutto ciò? L'*affascinante* gruppo « *Svoboda* » e gli *affascinanti* (« il respiro si mozza ») socialisti-rivoluzionari non pubblicano forse — e in che quantità! — giornali e riviste divulgativi?! *Narodnoie Dielo*, *Krasnoie Znamia*, *Svoboda*, rivista per gli operai, *Otkliki*, giornale e rivista per gli operai, *Lucina* per i contadini, *Rabociaia Mysl*, giornale ginevrino degli operai di Pietroburgo!! Che importa se tutto questo è merda! Ma in compenso è merda *di massa*.

E voi invece avete sempre e solo l'*Iskra*: che noia! Trentun numeri, e sempre l'*Iskra*, mentre quei tipi affascinanti a due numeri (merda) di una testata fanno seguire immediatamente tre numeri (merda) di un'altra testata. Questo sì che è energia, è allegro, nuovo. E i nostri socialdemocratici invece...

2) E « loro » hanno inoltre sempre nuovi opuscoli. E ogni foglio stampato passa per opuscolo, e tutto questo viene sbandierato in

modo ciarlatanesco, si contano i fogli (*un milione* di fogli: cfr. il n. 16 della *Revoliutsionnaia Rossia*. Hanno battuto il primato! Sono dei campioni!).

E noi invece! Ogni foglio stampato non viene considerato un opuscolo: questi intellettuali, questi letterati!! Si ristampano i vecchi, stravecchi Dikstein, mentre tutte le ragazze di Parigi e di Cernigov sanno che *dieci* nuovi opuscoli (merda) hanno un'importanza cento volte maggiore di uno solo, vecchio ma buono.

Infatti sòlo ai tedeschi capita, per esempio, di ristampare nel 1903 per l'*undicesima* volta *I nostri obiettivi* di Bebel scritti *trentaquattro* anni fa!! Che noia! Da noi i « fascinosi » socialisti-rivoluzionari sono così nuovi e vivaci! E i nostri « funzionari » locali non sanno servirsi nè dei *vecchi* opuscoli di Plekhanov (scritti venti anni fa: vecchiume! roba da archivio), nè di un solo (uno solo!) « qualsiasi » opuscolo sugli scioperi e sul promemoria di Witte!

Non parlo poi del fatto che il « funzionario » locale non ha mosso dito per ottenere *buoni* opuscoli dagli scrittori che sono deportati, *per organizzare la collaborazione degli scrittori locali all'« Iskra »*. Perchè farlo? È molto più facile lamentarsi che organizzare questo seccante lavoro! E il lettore odierno, senza arrossire, si definisce « iskrista » solo perchè invia rimostranze all'*Iskra*. E non si vergogna minimamente per il fatto che il 99 per cento dell'*Iskra* è sempre scritto dalle stesse tre persone e mezzo. E nemmeno spetta a lui pensare che non si può interrompere la pubblicazione dell'*Iskra*, e che la pubblicazione bimensile di uno e mezzo o due fogli richiede tuttavia molto lavoro. E nondimeno, con leggerezza veramente inimitabile, egli esclama: 31 numeri, dunque sulla terra ci sono sempre ancora molti sciocchi e inetti piagnucoloni!! Un argomento davvero demolitore... Ma chi e che cosa demolisce?

3) Manifestini.

Dateci manifestini! I comitati non possono!! Scrivete, procurate, portate (e diffondete?) manifestini!

Ma sì, questa è davvero coerenza. Io apro la bocca, e voi me la riempite: ecco la nuova formula dei rapporti fra lo « scrittore » e il pratico « iskrista »! Ridursi al punto di affermare che le organizzazioni locali (composte dai « funzionari » che si trastullano?) non sono in grado di pubblicare manifestini locali, che questi manifestini devono essere forniti dall'estero, è ormai il *colmo*. Il coronamento (dal mio punto di vista) di tutta la lettera di 7z 6f è così stupendo che anch'io non posso che concludere con questa « corona ». Le aggiunte o i commenti possono solo offuscare questa splendente corona.

Scritte nella seconda metà del gennaio 1903.

Pubblicate per la prima volta nel 1924
in *Molodaia Gvardia*, n. 2-3.

LA DICHIARAZIONE DEL BUND

Abbiamo appena ricevuto il n. 106 delle *Poslednie Izvestia* del Bund (3 febbraio-21 gennaio), contenente l'annuncio di un passo straordinariamente importante, decisivo ed estremamente increscioso compiuto dal Bund. Risulta che in Russia è uscita una dichiarazione del Comitato centrale del Bund a proposito del comunicato del comitato d'organizzazione. Veramente sarebbe stato più giusto dire: una dichiarazione a proposito di *una nota* al comunicato del comitato d'organizzazione, perchè il Bund nella sua dichiarazione disserta *soprattutto* su questa nota.

Ecco di che si tratta. Come i nostri lettori sanno, il comitato d'organizzazione ha detto in questa terribile « nota », dalla quale (proprio dalla nota?) è nato tutto questo putiferio, letteralmente quanto segue:

« Anche al Bund era stato proposto di inviare un suo rappresentante nel comitato d'organizzazione, ma per motivi che non conosciamo non ha risposto a questo invito. Speriamo che si tratti di motivi puramente fortuiti e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante »[78].

Ci si domanda: che cosa ci può essere di più naturale e innocente? Come poteva agire diversamente il comitato d'organizzazione? Sarebbe stato ingiusto non dire nulla del Bund, poichè il comitato d'organizzazione non lo ignorava e non poteva ignorarlo fintantochè il Bund, in base alla decisione del congresso del partito del 1898, fa parte del Partito operaio socialdemocratico russo. E se non si poteva tacere, era necessario dire che l'avevamo invitato. È chiaro, a quanto pare. Ed è ancora più chiaro che, se i motivi del silenzio del Bund non erano noti al comitato d'organizzazione, esso *doveva* dire precicisamente così: « per motivi che non conosciamo ». Con l'aggiunta: speriamo che i motivi siano *puramente fortuiti* e che il Bund non tardi a inviare un suo rappresentante, il comitato d'organizzazione ha dichiarato apertamente e direttamente il suo desiderio di lavorare *insieme con il Bund* per organizzare il congresso e ricostituire il partito.

È evidente che se anche il Bund avesse lo stesso desiderio, non dovrebbe far altro che inviare il suo rappresentante, che è stato *invitato* tanto per via illegale quanto in una dichiarazione sulla stampa. Invece di farlo, il Bund *entra in polemica* con la nota (!!), e in una dichiarazione sulla stampa espone *separatamente* le *sue* opinioni e le *sue* concezioni sui compiti del comitato d'organizzazione e sulle condizioni per la convocazione del congresso. Prima di analizzare la « polemica » del Bund, prima di esaminare le sue concezioni, dobbiamo *protestare* nel modo più risoluto contro la pubblicazione, da parte del Bund, di una sua dichiarazione, perchè con quest'atto esso trasgredisce le norme più elementari della direzione *comune* del lavoro rivoluzionario e soprattutto del lavoro organizzativo. Una delle due, signori: o voi *non volete* lavorare in *un* comitato d'organizzazione *comune*, e allora naturalmente nessuno si lagnerà per i vostri atti non concordati, oppure volete lavorare con noi, e allora non dinanzi al pubblico *dovete* dichiarare quali sono le vostre opinioni, ma ai compagni del comitato d'organizzazione, il quale agisce pubblicamente solo come un tutto unico.

Certo, anche il Bund vede perfettamente che il suo atto contrasta radicalmente con tutte le norme che regolano la fraterna direzione del lavoro *comune* e tenta di ricorrere alla seguente giustificazione, veramente inconsistente: « Non avendo avuto la possibilità di esprimere le nostre concezioni sui compiti dell'imminente congresso nè con la nostra partecipazione alla riunione, nè con la partecipazione alla redazione del *Comunicato*, siamo stati costretti a colmare almeno in una certa misura questa lacuna con la presente dichiarazione ». Ci si domanda: possibile che il Bund pensi seriamente di poter affermare di « non aver avuto la possibilità » di scrivere al comitato d'organizzazione? o al comitato di Pietroburgo, all'organizzazione dell'*Iskra*, allo *Iuzny Raboci?* E non gli è stato possibile nemmeno inviare un suo delegato in una di queste organizzazioni? Ha tentato il Bund di compiere almeno uno di questi passi « terribilmente » difficili, difficili probabilmente soprattutto per un'organizzazione debole, inesperta e priva di ogni collegamento come il Bund?

È inutile giocare a rimpiattino, signori! È sciocco e indegno. Voi avete agito separatamente perchè lo *volevate*, e volevate agire separatamente per mostrare e attuare subito la vostra *decisione* di porre su un *nuovo* terreno i vostri rapporti con i compagni russi: non *far parte* del Partito operaio socialdemocratico russo in base allo statuto del 1898, ma essere in un'unione *federativa* con esso. Invece di *discutere* la questione in maniera circostanziata ed esauriente dinanzi a tutto il congresso, come volevamo fare noi, *che già da moltissimo tempo ci siamo astenuti dal proseguire la polemica da noi iniziata* sulla questione del federalismo e della nazionalità[70], come volevano fare indubbiamente tutti o la stragrande maggioranza dei compagni russi, voi *avete pregiudicato* la discussione comune. Voi non avete agito come i compagni di Pietroburgo, del Mezzogiorno, dell'*Iskra* che desiderano discutere (tanto *prima del congresso* quanto *al congresso*) la migliore forma di rapporti, voi avete agito esattamente come *una parte* che, distinguendosi da tutti i membri del POSDR, pone *le sue condizioni* a tutto il partito.

Non ci si può far amare per forza, dice un proverbio russo. Se il Bund non vuole rimanere in strettissimo contatto con il Partito operaio socialdemocratico russo, come fu giustamente indicato dal congresso del 1898, naturalmente il partito non manterrà i vecchi rapporti. Non contestiamo al Bund il « diritto » di far valere la sua opinione e il suo desiderio (in generale non ricorriamo, se non in caso di estrema necessità, alle discussioni sui « diritti » nel lavoro rivoluzionario), ma deploriamo vivamente che esso abbia perso del tutto il senso della delicatezza, esprimendo la sua opinione mediante una dichiarazione pubblica separata nel momento stesso in cui era invitato ad aderire a un organizzazione comune (il comitato d'organizzazione), *che non esprime anticipatamente nessuna opinione categorica su quella determinata questione* e convoca il congresso precisamente per discutere tutte le opinioni.

Il Bund ha voluto *provocare* una dichiarazione immediata di tutti coloro che considerano diversamente la questione. D'accordo! Naturalmente, non ci tireremo indietro. Diremo al proletariato russo e ripeteremo particolarmente al proletariato ebraico che gli attuali capi del Bund commettono un serio errore politico, che senza dubbio sarà corretto col tempo, l'esperienza e lo sviluppo del movimento. Una volta il Bund appoggiava l'economismo, favoriva la scissione all'estero, approvava risoluzioni affermanti che la lotta economica è il *miglior* mezzo di agitazione politica. Noi siamo insorti contro questo suo atteggiamento e abbiamo lottato. E la lotta ha giovato a correggere i vecchi errori, dei quali ora probabilmente non è rimasta nemmeno la traccia. Noi abbiamo lottato contro le manie terroristiche, che a quanto pare sono passate ancor più rapidamente Siamo certi che stanno passando anche le manie nazionalistiche. Il proletariato ebraico capirà in fin dei conti che i suoi interessi fondamentali richiedono una sua *strettissima* unione, in un solo partito, con il proletariato russo; che è il colmo dell'insensatezza decidere anticipatamente se l'ebraismo nella libera Russia differirà nella sua evoluzione da quello della libera Europa; che il Bund non deve andare oltre la rivendicazione (all'interno del Partito operaio socialdemocratico russo) di quella piena autonomia nelle questioni riguardanti il proletariato ebraico che è stata pienamente riconosciuta dal congresso del 1898 e che mai nessuno ha contestato.

Ma ritorniamo alla dichiarazione del Bund. Esso chiama « ambigua » la nota del *Comunicato* del comitato d'organizzazione. Questo è un errore che sfiora l'insinuazione. Lo stesso CC del Bund riconosce, due righe più avanti, che « i motivi dell'assenza del nostro rappresentante alla riunione sono stati puramente fortuiti ». E che cosa ha detto il comitato d'organizzazione? Ha detto che sperava che l'assenza del rappresentante del Bund fosse dovuta a un motivo fortuito. Voi stessi confermate la sua ipotesi e poi vi arrabbiate. Perchè? Proseguiamo. Nessuno può conoscere anticipatamente le circostanze fortuite. Quindi, l'affermazione del Comitato estero del Bund, secondo cui il comitato d'organizzazione *conosceva* i motivi che avevano impedito al suo rappresentante di essere presente, è del tutto infondata. In generale il Comitato estero del Bund ha la funzione più indegna in questa faccenda: esso aggiunge alla dichiarazione del Comitato centrale del Bund le sue invenzioni, che contrastano nettamente persino con le parole dello stesso CC! Come ha potuto sapere che il comitato d'organizzazione *conosceva* i motivi dell'assenza del Bund, dal momento che era stato invitato il CC (e non il Comitato estero) del Bund? dal momento che lo stesso CC del Bund definisce puramente fortuiti i motivi di questa assenza?

« Siamo certi — dice il CC del Bund — che se i promotori della conferenza avessero fatto qualcosa di più, questi motivi fortuiti non avrebbero potuto impedirci di rispondere... ». Vorremmo chiedere a qualsiasi persona obiettiva: se due compagni che si accingono ad andare al comitato d'organizzazione riconoscono unanimi che i motivi che hanno impedito l'incontro sono stati « puramente fortuiti », è opportuno, è giusto *sollevare una polemica pubblica* su chi è più colpevole della mancata presenza? Da parte nostra osserveremo che già da tempo abbiamo espresso (naturalmente non sulla stampa, ma per lettera) il nostro rincrescimento per l'assenza del Bund, e ci è stato comunicato che il Bund era stato invitato *due volte*: prima per lettera e poi direttamente, tramite il comitato di... del Bund.

Il delegato si è presentato *quasi un mese dopo* la riunione, lamenta il Bund. Sì, questo è un terribile delitto, degno certo di essere reso noto sulla stampa, perchè fa spiccare con particolare risalto la puntualità del Bund che non si è deciso a inviare il suo delegato nemmeno due mesi dopo!

Il delegato « non ha mantenuto la sua promessa » di inviare il *Comunicato* del comitato d'organizzazione, manoscritto o stampato, ma *assolutamente* prima che fosse diffuso. Consigliamo ai nostri compagni russi di non parlare con certa gente se non si stende un verbale. Anche a noi l'organizzazione dell'*Iskra* aveva promesso di inviare tanto il manoscritto quanto la copia stampata del *Comunicato*, e nondimeno il manoscritto non l'abbiamo avuto affatto e la copia stampata l'abbiamo vista *molto più tardi* dei membri delle organizzazioni che non hanno contatti con l'organizzazione dell'*Iskra*. Risolvano i bundisti la questione: avremmo fatto bene mettendoci ad accusare sulla stampa l'organizzazione dell'*Iskra* per non aver essa mantenuto la promessa? Il delegato del comitato d'organizzazione aveva promesso al CC del Bund di scrivere immediatamente al compagno che doveva disporre per la pubblicazione del *Comunicato* di sospenderne la stampa: ecco che cosa si era *veramente* promesso al CC del Bund (per quanto possiamo giudicare dalle informazioni in nostro possesso). La promessa fu mantenuta, ma risultò ormai impossibile sospendere la pubblicazione, perchè era troppo tardi per mettersi in contatto con la tipografia.

Riassumiamo: i promotori del comitato d'organizzazione hanno scritto delle lettere, hanno fatto una comunicazione personale tramite il comitato di..., hanno inviato un delegato presso il CC del Bund, e il Bund per mesi interi non ha inviato *nemmeno una lettera*, per non parlare poi dell'invio di un delegato! E ora pubblica una dichiarazione piena di accuse! E il suo Comitato estero commette la stranezza di affermare che i promotori della riunione si sono comportati « in modo strano », che i loro atti contrastano nettamente con il loro scopo, che essi hanno dato prova di « precipitazione » (il CC del Bund invece li accusa di lentezza!), che vogliono « produrre l'impressione » che il Bund « abbia avuto un atteggiamento indifferente »!!

Ci rimane da dire ancora qualche parola a proposito dell'accusa mossa al comitato d'organizzazione e secondo cui questo non avrebbe tratto « l'unica conclusione giusta », consistente in quanto segue: « Poichè il partito di fatto non esiste, il prossimo congresso deve avere un carattere costitutivo, e tutte le organizzazioni socialdemocratiche esistenti in Russia, tanto di nazionalità russa quanto di tutte le altre nazionalità, devono quindi avere il diritto di parteciparvi ». Il Bund tenta di eludere un fatto per esso spiacevole: pur non avendo un centro unico, il Partito operaio socialdemocratico russo esiste in una serie di comitati e di organi, ha il suo *Manifesto* e le decisioni del I congresso, al quale fra l'altro parteciparono attivamente, anche a nome del proletariato ebraico, uomini che non avevano ancora conseguito tanti successi nei tentennamenti economisti, terroristici e nazionalistici. Il Bund, rivendicando formalmente il « diritto » di « tutte » le nazionalità di costituire il Partito operaio socialdemocratico russo già da tempo costituito, conferma con chiarezza che esso ha sollevato tutta questa storia proprio per il problema della famosa « federazione ». Ma non spetterebbe al Bund incominciare a parlare di questa questione, e fra rivoluzionari seri non si dovrebbe in questo caso trattare il problema dei « diritti ». Lo sanno tutti che è all'ordine del giorno il raggruppamento e l'unione del nucleo principale del Partito operaio socialdemocratico russo. Non si può non essere favorevoli a che « tutte » le nazionalità siano rappresentate al congresso, ma non si può nemmeno dimenticare che *solo dopo la completa formazione* (o almeno l'indubbio consolidamento) di *questo nucleo*, si può pensare ad *allargare* il nucleo o a unirlo con altre organizzazioni. Finchè noi stessi non diverremo uniti organizzativamente e non ci metteremo con fermezza sulla via giusta, l'unione con noi non darà nulla a « tutte le altre » nazionalità! E la soluzione del problema della *possibilità* (e non del « diritto », signori!) che « tutte le altre » nazionalità siano rappresentate al nostro congresso dipenderà da tutta una serie di passi tattici e organizzativi del comitato d'organizzazione e dei comitati russi, dipenderà, in una parola, dal successo dell'attività del comitato stesso. Ed è un fatto storico che sin dall'inizio il Bund ha cercato di mettere i bastoni fra le ruote a questo comitato.

Iskra, n. 33, 1° febbraio 1903.

IL MANIFESTO DEI SOCIALDEMOCRATICI ARMENI

Nel Caucaso è comparsa una nuova organizzazione socialdemocratica, l'« *Unione dei socialdemocratici armeni* ». Questa Unione, a quanto ci risulta, ha incominciato da appena più di sei mesi la sua attività pratica e già ha un suo organo in lingua armena. Abbiamo ricevuto il n. 1 di questo giornale, che si chiama *Proletariat* e reca nella testata l'indicazione: Partito operaio socialdemocratico russo. Esso contiene vari articoli, note e corrispondenze che spiegano le condizioni sociali e politiche che hanno fatto nascere l'« Unione dei socialdemocratici armeni » e tracciano, a grandi linee, il programma della sua attività.

Nell'editoriale, intitolato *Manifesto dei socialdemocratici armeni*, leggiamo: « L' " Unione dei socialdemocratici armeni ", traendo origine dal Partito operaio socialdemocratico russo, che ha largamente diffuso la sua rete in tutta la Russia, sostiene pienamente il partito nella sua attività e con esso lotterà per gli interessi del proletariato della Russia in generale e del proletariato armeno in particolare ». Poi, costatando il rapido sviluppo del capitalismo nel Caucaso e i risultati prodigiosi, per vigore e molteplicità, dai quali è accompagnato questo processo, gli autori passano alla situazione attuale del movimento operaio nel Caucaso. Nei suoi centri industriali come Bakù, Tiflis e Batum, con le loro grandi imprese capitalistiche e un numeroso proletariato di fabbrica, questo movimento ha già messo profonde radici. Ma la lotta che gli operai del Caucaso conducono contro i padroni, dato il loro livello culturale estremamente basso, ha avuto sinora, come è naturale, un carattere più o meno istintivo, spontaneo. Era necessaria una forza che potesse unificare le forze disperse degli operai, dare una forma articolata alle loro rivendicazioni e formare la loro coscienza di classe. Tale forza è il socialismo. Dopo aver esposto in succinto i principi fondamentali del socialismo scientifico, l'Unione spiega la sua posizione nei confronti delle tendenze attuali nella socialdemocrazia internazionale e in particolare in quella russa. « Secondo noi — è detto nel *Manifesto* — non si può pensare di poter attuare l'ideale socialista nè mediante l'azione economica della classe operaia, nè mediante parziali riforme politiche e sociali, ma solo mediante la radicale demolizione di tutto il regime esistente, mediante la rivoluzione sociale, il cui prologo deve essere necessariamente la dittatura politica del proletario ». Poi, osservando che il regime politico esistente in Russia è ostile a ogni movimento sociale, e in particolare al movimento operaio, l'Unione dichiara che pone come proprio compito immediato l'educazione politica del proletariato armeno e la sua partecipazione alla lotta di tutto il proletariato russo per l'abbattimento dell'autocrazia zarista. Senza negare completamente la necessità della lotta economica parziale degli operai contro i padroni, l'Unione tuttavia non le annette un'importanza a sè. Ammette questa lotta in quanto essa migliora la situazione materiale degli operai, contribuisce a formare la loro coscienza politica ed è una scuola di solidarietà di classe.

Offre un particolare interesse per noi l'atteggiamento dell'Unione verso la questione nazionale. « Considerando — è detto nel *Manifesto* — che lo Stato russo è composto da molte nazionalità diverse, le quali hanno un differente grado di sviluppo culturale, e pensando che solo un largo sviluppo dell'autonomia locale può garantire il soddisfacimento degli interessi di questi elementi eterogenei, riteniamo che sia necessario istituire, nella futura libera Russia, una repubblica *federativa* [il corsivo è nostro]. Per quanto riguarda il Caucaso, tenendo presente che la sua popolazione è composta da un numero estremamente grande di nazionalità, cercheremo di unire tutti gli elementi socialisti locali e tutti gli operai che appartengono alle diverse nazionalità; cercheremo di creare un'unica e salda organizzazione socialdemocratica per condurre con maggiore successo la lotta contro l'autocrazia. Nella futura Russia, noi riconosceremo a tutte le nazioni il diritto di libera autodecisione, perchè consideriamo la libertà nazionale solo come uno degli aspetti della libertà del cittadino in generale. Movendo da questo principio e tenendo conto, come abbiamo detto sopra, della composizione plurinazionale della popolazione del Caucaso e dell'assenza di una divisione geografica fra le singole nazioni, non riteniamo possibile inserire nel nostro programma la rivendicazione dell'autonomia politica per le nazionalità del Caucaso; rivendichiamo solo l'autonomia per quanto riguarda la vita culturale, cioè la libertà della lingua, delle scuole, dell'istruzione, ecc. ».

Salutiamo di tutto cuore il *Manifesto* dell'« Unione dei socialdemocratici armeni » e il suo tentativo particolarmente significativo di impostare in modo giusto la questione nazionale. E sarebbe molto bene che questo tentativo venisse continuato sino in fondo. I due principi fondamentali ai quali si devono attenere tutti i socialdemocratici della Russia nella questione nazionale *sono indicati* dall'Unione in modo del tutto giusto. Si tratta, in primo luogo, della rivendicazione non dell'autonomia nazionale, ma della libertà politica e civile e della piena eguaglianza, e, in secondo luogo, della rivendicazione del diritto di autodecisione per tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato. Ma questi due principi non sono ancora applicati in maniera del tutto coerente dall'« Unione dei socialdemocratici armeni ». In effetti, si può, *dal loro punto di vista*, parlare della rivendicazione della repubblica *federativa*? La federazione *presuppone* entità politiche nazionali autonome e compatte, e l'Unione respinge la rivendicazione dell'autonomia nazionale. Per essere del tutto coerente, l'Unione deve eliminare dal suo programma la rivendicazione della repubblica *federativa*, limitandosi a rivendicare la repubblica democratica in generale. Non è compito del proletariato *propugnare* il federalismo e l'autonomia nazionale, non è compito del proletariato avanzare simili rivendicazioni, che si riducono inevitabilmente alla rivendicazione di creare uno Stato autonomo *di classe*. Il suo compito è quello di raggruppare *più strettamente* le *masse* più vaste possibili di operai di tutte le nazionalià, di raggrupparle nella lotta, *su un'arena più vasta possibile*, per la repubblica democratica e per il socialismo. E se l'arena che ci è offerta nel momento presente, quella statale, è stata creata e viene mantenuta e allargata con una serie di infami violenze, dobbiamo appunto, per lottare con successo contro tutte le forme di sfruttamento e di oppressione, non frazionare, ma unire le forze della *classe operaia*, che è la più oppressa e ha la maggiore capacità di lotta. La rivendicazione del riconoscimento del diritto di autodecisione per tutte le nazionalità significa di per sè esclusivamente che noi, partito del proletariato, dobbiamo essere sempre incondizionatamente ***contro ogni tentativo*** di influire dall'esterno con la ***violenza o con l'ingiustizia*** sull'*auto*decisione del popolo. Nell'adempiere sempre questo nostro dovere negativo (lottare e protestare contro la violenza), noi stessi, da parte nostra, ci preoccupiamo non dell'autodecisione dei popoli e delle nazioni, ma del *proletariato* di ogni nazionalità. Il programma dei socialdemocratici russi, il programma generale, fondamentale, sempre obbligatorio, deve consistere solo nella rivendicazione della totale eguaglianza dei cittadini (indipendentemente dal sesso, dalla lingua, dalla religione, dalla razza, dalla nazionalità ecc.) e del loro diritto alla libera *auto*decisione democratica. Per quanto riguarda l'*appoggio* alle rivendicazioni dell'autonomia ***nazionale***, questo appoggio non è affatto un dovere permanente, programmatico del proletariato. Può divenire per esso necessario solo in casi singoli, eccezionali. L'assenza di queste circostanze eccezionali per la socialdemocrazia armena è stata riconosciuta dalla stessa « Unione dei socialdemocratici armeni ».

Speriamo di ritornare ancora sulla questione del federalismo e della nazionalità[77]. E ora concluderemo salutando ancora una volta l'« Unione dei socialdemocratici armeni », nuovo membro del Partito operaio socialdemocratico russo.

Iskra, n. 33, 1° febbraio 1903.

OCCORRE UN « PARTITO POLITICO AUTONOMO » AL PROLETARIATO EBRAICO?

Sul n. 105 delle *Poslednie Izvestia* (del 28-15 gennaio 1903), pubblicate dal « Comitato estero dell'Unione operaia ebraica generale in Lituania, Polonia, e Russia », nel breve articolo *A proposito di un manifesto* (si tratta del manifesto del comitato di Iekaterinoslav del Partito operaio socialdemocratico russo), troviamo questa affermazione tanto sorprendente quanto importante e davvero « gravida di conseguenze »: « Il proletariato ebraico si è costituito [*sic!*] in un partito politico indipendente [*sic!*], il Bund ».

Non lo sapevamo ancora. E' una novità.

Sinora il Bund era parte integrante del Partito operaio socialdemocratico russo, e ancora (ancora!) sul n. 106 delle *Poslednie Izvestia* troviamo una dichiarazione del Comitato centrale del Bund sotto l'intestazione: Partito operaio socialdemocratico russo. È vero che il Bund aveva deciso nel suo ultimo IV Congresso di modificare la sua denominazione (senza dire che voleva ascoltare prima l'opinione dei compagni russi sulla questione della denominazione di questa o quella parte del Partito operaio socialdemocratico russo) e di « far passare » nuovi rapporti *federativi* nello statuto del partito russo. Questi rapporti il Comitato estero del Bund li ha già persino « fatti passare », se si può designare con questo termine la sua uscita dall'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero e la conclusione con essa di un patto federativo.

Ma il Bund stesso, quando l'*Iskra* aveva polemizzato con le decisioni del suo IV Congresso, aveva dichiarato in maniera del tutto precisa che intendeva solo *far passare* nel Partito operaio socialdemocratico russo le *sue aspirazioni* e le sue *decisioni*; aveva cioè riconosciuto direttamente e categoricamente che continuava a far parte del POSDR sino a quando questo partito non avesse approvato un nuovo statuto ed elaborato nuove forme di rapporti col Bund.

E ora a un tratto risulta che il proletariato ebraico si è già *costituito* in partito politico *indipendente*! Lo ripetiamo ancora una volta: è una novità.

E una novità è anche il minaccioso e stupido attacco del Comitato estero del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav. Abbiamo finalmente ricevuto (*sebbene purtroppo con forte ritardo*) questo manifesto e diremo senza esitare che l'attacco contro un *simile* documento rappresenta *senza dubbio* un importante passo politico da parte del Bund *. Questo passo corrisponde pienamente alla dichiarazione del Bund, che si proclama partito politico indipendente, e dal canto suo bene lumeggia la fisionomia e il modo d'agire di questo nuovo partito.

Purtroppo la mancanza di spazio ci impedisce di citare integralmente il manifesto di Iekaterinoslav (che occuperebbe circa due colonne dell'*Iskra* **) e ci limiteremo ad osservare che questo magnifico documento spiega in maniera eccellente agli operai ebrei *di Iekaterinoslav* (diremo subito perchè sottolineiamo queste parole) qual è l'atteggiamento socialdemocratico verso il sionismo e l'antisemitismo. Inoltre il proclama è così sollecito, fraternamente sollecito verso i sentimenti, lo stato d'animo e i desideri degli operai ebrei, che precisa e sottolinea in particolar modo la necessità di lottare sotto la bandiera del Partito operaio socialdemocratico russo « *anche per conservare e sviluppare ulteriormente la vostra* [il manifesto si rivolge agli operai ebrei] *cultura nazionale* », « *anche nell'interesse puramente nazionale* » (sottolineato e in corsivo nel manifesto).

E ciò nondimeno il Comitato estero del Bund (stavamo per dire: il Comitato centrale del nuovo partito) si è scagliato contro questo scritto perchè *non menziona nemmeno con una parola il Bund.* Ecco il suo unico, ma d'altro canto imperdonabile, terribile delitto. Ecco perchè il comitato di Iekaterinoslav viene accusato di mancanza di « sensibilità politica ». I compagni di Iekaterinoslav vengono puniti perchè non hanno « ancora digerito l'idea della necessità di una organizzazione separata [idea profonda e importante!] delle forze [!!] del proletariato ebraico », perchè « si lasciano ancora cullare dal sogno insensato di separarsi in qualche modo da esso [dal Bund] » e diffondono « la leggenda non meno dannosa [di quella sionistica] » secondo cui l'antisemitismo è legato con gli strati borghesi e non con gli strati operai e con gli interessi di questi strati. Ecco perchè si consiglia al comitato di Iekaterinoslav di « abbandonare la dannosa abitudine di ignorare il movimento operaio ebraico indipendente » e di « rassegnarsi al fatto che il Bund esiste ».

---

* Naturalmente se il Comitato estero del Bund esprime le opinioni di tutto il Bund.

** Intendiamo ripubblicarlo integralmente, insieme con il relativo attacco del Comitato estero del Bund, in un opuscolo che stiamo preparando per le stampe.

Ci si domanda ora: il comitato di Iekaterinoslav ha commesso effettivamente un delitto? Doveva proprio immancabilmente menzionare il Bund? A queste domande si può rispondere solo negativamente, se non altro per il semplice motivo che il manifesto è rivolto non agli « operai ebrei » in generale (come dice del tutto erroneamente il Comitato estero del Bund), ma « agli operai ebrei *di Iekaterinoslav* » (il Comitato estero del Bund ha dimenticato di citare le ultime due parole!). A Iekaterinoslav ***non esiste nessuna organizzazione del Bund***. (E in generale per il Mezzogiorno della Russia il IV Congresso del Bund aveva deciso di ***non organizzare comitati separati del Bund*** nelle città dove le organizzazioni ebraiche facevano parte dei comitati del partito, dove i loro bisogni potevano venire pienamente soddisfatti senza separarsi da questi comitati). Dal momento che a Iekaterinoslav gli operai ebrei non sono organizzati in un apposito comitato, ciò significa che il loro movimento (in unione inscindibile con tutto il movimento operaio di quella località) è diretto interamente dal comitato di Iekaterinoslav, che li subordina ***direttamente*** al Partito operaio socialdemocratico russo, il quale ***deve*** invitarli a lavorare ***per tutto il partito*** e non per sue singole parti. È evidente che, date queste condizioni, il comitato di Iekaterinoslav non solo non aveva l'obbligo di menzionare il Bund, ma, al contrario, se avesse pensato di propugnare «la necessità di una organizzazione separata delle forze [che sarebbe stata certamente e probabilmente piuttosto un'organizzazione dell'*impotenza* *] del proletariato ebraico» (come vogliono i bundisti), avrebbe commesso un gravissimo errore e una diretta violazione non solo dello statuto del partito, ma anche dell'unità della lotta di classe proletaria.

---

* Proprio alla causa dell'« organizzazione dell'impotenza » si dedica il Bund, quando adopera per esempio l'espressione: i nostri compagni delle « organizzazioni operaie cristiane ». Questo è assurdo, come lo è tutto l'attacco contro il comitato di Iekaterinoslav. Noi non conosciamo nessuna organizzazione operaia « cristiana ». Le

Proseguiamo. Il comitato di Iekaterinoslav viene accusato di non sapersi « orientare » nella questione dell'antisemitismo. Il Comitato estero del Bund dimostra di avere una concezione veramente puerile dei grandi movimenti sociali. Il comitato di Iekaterinoslav parla del movimento antisemita *internazionale* degli *ultimi decenni* e osserva che « dalla Germania questo movimento si è esteso ad altri paesi, e dappertutto ha trovato fautori precisamente fra gli strati borghesi e non fra gli strati operai della popolazione ». « Questa è una leggenda non meno dannosa » (di quelle sionistiche): dice il Comitato estero del Bund con un vero scatto di collera. L'antisemitismo « ha messo radici nella massa operaia », e per provarlo il « ben orientato » Bund cita due fatti: 1) la partecipazione degli operai al pogrom di Censtokhova e 2) l'atto dei 12 (*dodici!*) operai cristiani di Gitomir che hanno preso il posto degli scioperanti e hanno minacciato di « scannare tutti i giudei ». Prove effettivamente solide, soprattutto la seconda! La redazione delle *Poslednie Izvestia* è così abituata ad avere a che fare con grossi scioperi di cinque o dieci persone che l'atto dei dodici operai ignoranti di Gitomir viene tirato fuori per valutare il legame dell'antisemitismo internazionale con questo o quello « strato della popolazione ». Magnifico, davvero! Se i bundisti, invece di andare in collera, in modo sciocco e ridicolo, contro il comitato di Iekaterinoslav, avessero riflettuto un po' sulla questione e avessero consultato almeno l'opuscolo di Kautsky sulla rivoluzione sociale [74], da loro pubblicato recentemente in lingua ebraica, avrebbero capito che esiste un *indubbio* legame fra l'antisemitismo e gli interessi appunto degli strati borghesi e non degli strati operai della popolazione. E se avessero riflettuto ancora un po', avrebbero potuto capire anche che il carattere sociale dell'attuale antisemitismo non muta se a questo o a quel pogrom partecipano non solo decine, ma anche centinaia di operai disorganizzati e per i nove decimi ancora del tutto ignoranti.

---

organizzazioni appartenenti al Partito operaio socialdemocratico russo non hanno mai fatto distinzione fra i loro membri in base alla loro religione, non hanno mai chiesto loro quale religione professavano e non lo *faranno* mai, nemmeno quando il Bund si sarà *realmente* « costituito in partito politico indipendente ».

Il comitato di Iekaterinoslav è insorto (e a ragione) contro la leggenda sionistica secondo cui l'antisemitismo è eterno, e il Bund con la sua collerica rettifica non ha fatto che imbrogliare la questione e seminare fra gli operai ebrei idee che conducono all'*offuscamento* della loro coscienza di classe.

Dal punto di vista della lotta di tutta la classe operaia della Russia per la libertà politica e per il socialismo, l'attacco del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav è il colmo dell'insensatezza. Dal punto di vista del « partito politico indipendente del Bund », quest'attacco diviene comprensibile: non osate organizzare in nessun luogo gli operai « ebrei » insieme e in unione inscindibile con gli operai « cristiani »! non osate, a nome del Partito operaio socialdemocratico russo o dei suoi comitati, rivolgervi direttamente agli operai ebrei, « scavalcando » il Bund, senza passare per il Bund, senza menzionare il Bund!

E questo fatto profondamente spiacevole non è casuale. Poichè invece dell'autonomia nelle questioni che riguardano il proletariato ebraico avete chiesto la « federazione », *siete stati costretti* a dichiarare il Bund « partito politico indipendente » per avere la possibilità di attuare a *qualsiasi costo* questa federazione. Ma dichiarare il Bund partito politico indipendente significa appunto condurre all'assurdo l'errore fondamentale nella questione nazionale, il che immancabilmente e inevitabilmente sarà il punto di partenza per una svolta nelle concezioni del proletariato ebraico e dei socialdemocratici ebrei in generale. Nello statuto del 1898 l'« autonomia » garantisce al movimento operaio ebraico tutto ciò che gli può occorrere: la propaganda e l'agitazione in lingua ebraica, la stampa e i congressi, la possibilità di presentare particolari rivendicazioni per sviluppare un unico programma socialdemocratico comune e per il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze locali che scaturiscono dalle particolarità della vita ebraica. In tutto il resto è necessaria la totale e più stretta fusione con il proletariato russo, è necessaria nell'interesse della lotta di tutto il proletariato della Russia. Ed è infondato, data l'essenza stessa della questione, il timore del « prevalere di una maggioranza » in questa fusione, perchè nei problemi particolari del movimento *ebraico* il « prevalere di una maggioranza » è escluso precisamente dall'autonomia, mentre nelle questioni che riguardano la lotta contro l'autocrazia, la lotta contro la borghesia di tutta la

Russia dobbiamo agire come organizzazione unica, centralizzata, combattiva, dobbiamo appoggiarci, senza far distinzione di lingua e di nazionalità, su tutto il proletariato, reso compatto dalla costante soluzione comune dei problemi teorici e pratici, tattici e organizzativi, e non creare organizzazioni che vadano ciascuna per proprio conto, ciascuna per la sua strada, non indebolire la forza del nostro assalto col frazionamento in numerosi partiti politici indipendenti, non introdurre l'estraniazione e l'isolamento per poi curare con gli impiastri della famigerata « federazione » la malattia che ci si è inoculata artificialmente.

Iskra, n. 34, 15 febbraio 1903.

LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA[70]

Programma delle lezioni

I lezione. *Teoria generale della questione agraria.* Formazione dell'agricoltura capitalistica. Differenti forme di sviluppo dell'agricoltura mercantile e formazione della classe degli operai agricoli salariati. Teoria della rendita di Marx. Carattere borghese delle dottrine della cosiddetta scuola critica (signori Bulgakov, Hertz, David, Cernov, in parte Maslov e altri), che tenta di spiegare con leggi naturali (come la famosa legge della produttività decrescente del terreno) il tributo che la società paga ai proprietari terrieri. Contraddizioni del capitalismo nell'agricoltura.

II lezione. *Piccola e grande produzione nell'agricoltura.*

Gli sforzi della cosiddetta scuola critica per occultare la schiavitù del piccolo produttore nella società moderna. Esame delle indagini monografiche, intese in modo del tutto sbagliato da questa scuola (M. Hecht, K. Klawki, Auhagen).

III lezione. *Continuazione.* L'inchiesta nel Baden. Risultati che confermano pienamente le concezioni marxiste. Dati complessivi delle statistiche agrarie tedesche. La leggenda della degenerazione latifondistica del grande capitale. Le macchine nell'agricoltura. Il massimo peggioramento del bestiame da lavoro nell'azienda contadina media. Le cooperative nell'agricoltura; i dati tedeschi complessivi del 1895 sulle cooperative lattiero-casearie. Differenza di forma fra le cooperative nell'agricoltura e i trust nell'industria, che ha impedito alla cosiddetta scuola critica di capire che, per il loro contenuto economico-sociale, esse sono del tutto analoghe.

IV lezione. *Impostazione della questione agraria in Russia.* Basi della concezione populista e sua importanza storica come forma primitiva di democrazia agraria. Importanza cruciale della questione dei contadini (*obstcina* e produzione popolare). Scissione dei contadini in borghesia rurale e proletariato rurale. Metodi di studio di questo processo e sua importanza. Sostituzione dell'economia capitalistica a quella della *barstcina.* Carattere reazionario delle concezioni populiste. Esigenze dell'attuale momento storico: eliminazione dei residui della servitù della gleba e libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne.

Schema della prima lezione

Teoria generale

La teoria di Marx sullo sviluppo del modo di produzione capitalistico riguarda tanto l'agricoltura quanto l'industria. Non si devono confondere i tratti fondamentali del capitalismo e le sue forme diverse nell'agricoltura e nell'industria.

Esaminiamo in che cosa consistono i tratti caratteristici fondamentali e le forme particolari del processo che crea il sistema capitalistico nell'agricoltura. La causa che genera questo processo è duplice: 1) la produzione mercantile e 2) il fatto che la merce è non il prodotto, ma la forza-lavoro. Quando questa forza viene attratta nell'orbita dello scambio, tutta la produzione diviene capitalistica, si crea una classe, il proletariato. Nell'agricoltura e nell'industria l'espansione della produzione mercantile e lo sviluppo del lavoro salariato avvengono in forma diversa, e può quindi sembrare che si commetta un errore applicando all'agricoltura la teoria di Marx, ma bisogna sapere in quale forma l'agricoltura diviene capitalistica. Per saperlo è necessario innanzitutto spiegare due fenomeni:

I. Come si sviluppa l'agricoltura mercantile? e

II. Come avviene la formazione della classe operaia?

I. Fenomeno fondamentale di questo processo è il rapido aumento della popolazione industriale e il fatto che i mezzi di produzione vengono portati sul mercato. Quindi, per un ampio sviluppo dell'agricoltura mercantile è necessario un ampio sviluppo della popolazione non agricola. Questo processo si manifesta in forme differenti e si osserva nei paesi che importano ed esportano il grano. Il rapido aumento della popolazione industriale genera la scarsità di grano nei paesi industriali, cioè l'impossibilità, restando immutato il complesso dei mezzi tecnici, di fare a meno d'importare grano da altri paesi. L'aumento della domanda di grano, essendo tutta la terra proprietà privata, conduce alla formazione del prezzo di monopolio.

Ciò è importante per spiegare la rendita.

Lo stesso processo di formazione dell'agricoltura mercantile non si svolge del tutto come nell'industria di fabbrica: nell'industria avviene in forma semplice e lineare, nell'agricoltura invece osserviamo un altro fenomeno: qui predomina la mescolanza fra agricoltura mercantile e non mercantile, si combinano forme differenti. In ogni località si porta sul mercato principalmente *un solo* prodotto. Da una parte, la produzione del grande proprietario fondiario, e soprattutto quella del contadino, è mercantile, dall'altra esse conservano il loro carattere di consumo.

La necessità di procurarsi il denaro provoca il passaggio dall'economia naturale a quella mercantile. Il potere del denaro grava sui contadini non solo nell'Europa occidentale, ma anche in Russia. Le statistiche degli *zemstvo* dimostrano che persino dove sono molto forti i residui della economia patriarcale il contadino è ormai in grandissima misura subordinato al mercato.

II. Il processo di formazione della classe degli operai salariati è costituito dalla scissione dei contadini in due strati: 1) gli affittuari, che considerano l'agricoltura come un'attività industriale, e 2) gli operai salariati. Questo processo viene chiamato spesso differenziazione dei contadini. Soprattutto in Russia esso si è rivelato con grande risalto. Gli economisti già lo notarono nei tempi del sistema feudale.

Particolarità della formazione.

Questo processo si svolge in modo ineguale. Insieme con la formazione della classe degli operai salariati osserviamo l'esistenza del sistema patriarcale e la formazione del nuovo sistema capitalistico. La classe operaia salariata è in un modo o nell'altro vincolata alla terra: le forme del processo saranno quindi molto varie.

Predominio dell'agricoltura capitalistica
La rendita

La popolazione di un paese capitalistico è divisa in tre classi: 1) operai salariati, 2) proprietari terrieri e 3) capitalisti. Per poter studiare il sistema si è costretti ad ignorare le particolarità dei diversi luoghi dove questa divisione può non essere ancora ben definita.

La divisione principale del prodotto, secondo Marx, è la sua divisione in prodotto necessario e plusprodotto. La rendita fondiaria è una determinata parte di questo plusprodotto, e precisamente quella parte che rimane dopo aver detratto il profitto medio del capitale. E il profitto medio si forma nella società capitalistica sviluppata sotto l'azione della concorrenza che ripartisce il plusvalore fra i capitalisti non proporzionalmente al numero degli operai, ma al volume del capitale investito nell'impresa.

Marx esamina nel terzo volume del *Capitale* la formazione del profitto medio. In appezzamenti di diversa produttività il capitale darà un profitto diverso: sulla terra peggiore il profitto sarà minore, sulla terra migliore il profitto sarà maggiore, sarà plusprofitto. (Già prima di Marx, Ricardo aveva posto le basi della teoria della rendita). Grazie al monopolio dei prezzi sul mercato del grano e alla generale insufficienza di grano, il prezzo viene determinato in base all'appezzamento di terreno peggiore. L'eccedenza di profitto ottenuta sulla terra di qualità migliore o sulla terra che si trova nelle vicinanze del mercato, rispetto alla terra peggiore e più lontana, si chiama, secondo la terminologia di Marx, rendita *differenziale*.

La rendita viene sottratta agli affittuari dai proprietari terrrieri.

La diversità di grandezza del plusprofitto può essere di due specie: 1) quella che deriva dalla differenza della produttività, e 2) quella che deriva dal differente impiego del capitale. Proseguiamo. Oltre al monopolio della gestione privata della terra, esiste il monopolio della proprietà privata della terra: il proprietario terriero può non cedere la terra all'affittuario finchè il prezzo del grano non sale, e allora egli percepisce la rendita *assoluta*, che rappresenta il monopolio elementare. Questo può essere: 1) monopolio in forma pura (che allora, secondo un'analisi rigorosa, non dovrebbe essere chiamato rendita). In secondo luogo, la rendita assoluta può derivare dal plusprofitto del capitale agricolo in forza della seguente circostanza. Nell'agricoltura la tecnica è a un livello più basso, perciò l'aliquota del capitale variabile (che crea il profitto) è più elevata che nell'industria. Quindi anche l'aliquota del profitto deve essere nell'agricoltura più elevata che nell'industria. È appunto il monopolio della proprietà fondiaria che ostacola il livellamento dell'alto profitto nell'agricoltura, del basso profitto nell'industria. Dal più alto profitto agricolo, che non subisce livellamento, deriva la rendita assoluta nel senso proprio del termine. Essa è dovuta all'aumento del prezzo del grano. La rendita differenziale, invece, deriva dal prodotto. Gli ultimi anni, caratterizzati dalla partecipazione di nuovi paesi al commercio, hanno condotto alla crisi.

Il prezzo della terra è la rendita calcolata in precedenza e anticipata ed è perciò considerato come reddito di un determinato capitale. Nell'acquisto della terra deve essere impiegato un capitale che può dare come reddito la rendita media. Il rapido sviluppo dell'industria ha quindi fatto salire fortemente la rendita in Europa e l'ha consolidata.

Gran parte del libro di Maslov, *Le condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia*, uscito di recente, è dedicata alla teoria della rendita, e in questa questione Maslov si attiene a un punto di vista del tutto sbagliato, ripetendo gli argomenti dei cosiddetti « critici » borghesi di Marx, del genere del signor Bulgakov e altri. Marx ha mostrato che la vecchia economia politica inglese aveva considerato la questione con eccessiva semplicità, non l'aveva cioè considerata come un processo che crea particolari condizioni storiche, ma come un processo che crea condizioni naturali; e quindi argomentava: la rendita si forma grazie alla necessità di passare dai migliori appezzamenti di terra ai peggiori. Ma avviene anche il passaggio inverso, perchè avvengono dei perfezionamenti. I critici sono tornati indietro, da Marx all'economia borghese.

Un'altra concezione ristretta della teoria della rendita è la combinazione della legge della formazione della rendita differenziale con la legge della produttività decrescente del terreno, in seguito alla quale il profitto sul medesimo appezzamento di terra diminuirebbe. Ricardo spiega il passaggio dagli appezzamenti migliori a quelli peggiori *con l'impossibilità* di impiegare un capitale sempre maggiore. Tutti i « critici » russi hanno preso le difese della teoria della produttività decrescente del terreno, come ha fatto anche Maslov, che nelle altre questioni vuole rimanere marxista. Ma gli argomenti in difesa di questa teoria non sono andati oltre frizzi del genere di quello che, se non si ammette questa teoria, bisogna ammettere che con un solo fazzoletto di terra si potrebbe nutrire tutto uno Stato.

Marx ha lottato contro questa teoria. Essa considera aritmeticamente la spesa di capitale e cade nell'errore, ignorando le condizioni dell'economia generale. Se si suppone che sia sempre possibile impiegare un capitale sempre maggiore, questa teoria sarebbe giusta, ma ciò presupporrebbe la trasformazione dei sistemi, mentre nell'agricoltura i sistemi si reggono per secoli, il che ha posto limiti precisi all'impiego di capitale. Se la tecnica non cambia, non è possibile un ulteriore impiego di capitale, o è possibile entro limiti ristretti. Marx osserva che anche nell'industria non si può sviluppare illimitatamente la produzione su una determinata area: se l'impresa occupa una determinata area, per sviluppare l'impresa occorre ingrandirne l'area. *Se* invece la terra viene sottoposta a coltivazione razionale, ciò non può che migliorare la produzione, sicchè Marx deduce che sotto questo aspetto non solo con la terra non si hanno svantaggi, ma si hanno, al contrario, vantaggi. È precisamente questo «*se*» che gli avversari della teoria di Marx hanno ignorato. In questo modo Maslov, quale preteso marxista, può indurre molti in errore con le sue concezioni su tale problema. Il suo libro rappresenta uno degli esempi, innumerevoli ai nostri giorni, di chi torna indietro invece di andare avanti.

La popolazione agricola diminuisce in senso assoluto, ma la produzione agricola progredisce. Nel corso del secolo XIX questo progresso era strettamente legato allo sviluppo dell'agricoltura mercantile. Esso è una delle caratteristiche fondamentali dell'odierno regime capitalistico, la quale si manifesta nel fatto che si crea la concorrenza nell'agricoltura, il mercato per l'agricoltura e la differenziazione della popolazione. Essa ha dato un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura, ma ogni passo nel progresso è stato accompagnato dal sorgere di contraddizioni dalle quali deriva l'impossibilità di utilizzare tutte le forze produttive della nuova agricoltura scientifica. Il capitalismo crea la grande produzione e la concorrenza, accompagnati dalla rapina delle forze produttive della terra. La concentrazione della popolazione nella città provoca lo spopolamento delle terre, crea un ricambio anormale. La lavorazione della terra non migliora, o almeno non come dovrebbe.

Da molto tempo la critica socialista ha richiamato l'attenzione su questo fatto (Marx). Il signor Hertz, e poi da noi, in Russia, i signori Bulgakov, Cernov, Struve hanno osservato che la teoria di Marx, basata su Liebig, è antiquata. Questa opinione dei « critici » è del tutto sbagliata. L'alterazione dell'equilibrio tra sfruttamento della terra e concimazione della terra da parte del capitalismo non può essere messa in dubbio (funzione del distacco della città dalla campagna). Molti scrittori, che sostengono non la teoria marxista, ma la sua « critica », forniscono essi stessi dati che parlano contro di loro. Così, per esempio, Nossig. Secondo i suoi dati risulta che le forze produttive della terra non vengono reintegrate, che alla terra non si restituisce quel che si prende. È necessaria la concimazione artificiale e animale. In media su 60.000 chilogrammi di fertilizzante adoperato per un ettaro di terreno ne occorre un terzo di letame, ma l'odierno sistema di agricoltura non è in grado di darlo.

L'influenza del capitalismo sull'agricoltura si manifesta dunque in quanto segue:

Il capitalismo esige la libertà dell'operaio salariato ed elimina tutte le forme del vecchio asservimento. Ma gli operai agricoli salariati rimangono in condizioni di oppressione. L'oppressione si è accentuata e ha incominciato a richiedere una lotta più intensa.

Il capitalismo ha aumentato in enormi proporzioni il tributo che viene pagato al proprietario terriero, la grandezza della rendita differenziale e assoluta. L'aumento della rendita crea un ostacolo all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura.

Scritto nel febbraio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

L'AUTOCRAZIA TENTENNA...

L'autocrazia tentenna. L'autocrate stesso lo confessa pubblicamente davanti al popolo. Tale è l'immenso significato del manifesto dello zar del 26 febbraio, nè tutte le frasi convenzionali, tutte le riserve e tutti i pretesti di cui è pieno il manifesto modificheranno il significato storico del passo compiuto.

Lo zar esordisce nella vecchia maniera — *per il momento ancora* nella vecchia maniera: « Per grazia di Dio »... — e conclude con un appello per metà codardo e per metà ipocrita chiedendo l'aiuto di coloro che sono circondati dalla *fiducia pubblica*. Anche lo zar sente ormai che stanno passando irrevocabilmente i tempi in cui in Russia il governo poteva reggersi per grazia di dio, che l'unico governo solido in Russia può essere d'ora in poi un governo *per volontà del popolo*.

Lo zar conferma il suo sacro voto di salvaguardare le basi secolari della potenza russa. Tradotto dalla terminologia ufficiale in lingua russa, questo significa: salvaguardare l'autocrazia. Un tempo Alessandro III lo dichiarò senza ambagi e apertamente (nel manifesto del 29 aprile 1881), quando il movimento rivoluzionario era in fase decrescente, declinava. Oggi, quando il grido di battaglia « Abbasso l'autocrazia » echeggia sempre più alto e sempre più imponente, Nicola II preferisce coprire la sua dichiarazione con una piccola foglia di fico e accennare timidamente all'indimenticabile genitore. Insensato e spregevole sotterfugio! La questione è stata posta apertamente e portata sulle piazze: è in giuoco l'esistenza stessa dell'autocrazia. E ogni promessa di « riforme » — se « riforme » si possono chiamare! — che esordisce con la promessa di salvaguardare l'autocrazia è una palese menzogna, un insulto al popolo russo. Ma non vi è occasione migliore per smascherare dinanzi al popolo intero l'autorità governativa dell'appello che questa stessa autorità rivolge a tutto il popolo con promesse ipocrite e false.

Lo zar parla (anche qui con la foglia di fico) del movimento rivoluzionario, lamentando che i « torbidi » impediscano il lavoro per aumentare il benessere del popolo, sconvolgano le menti, stacchino il popolo dal lavoro produttivo, portino alla rovina le forze care al cuore dello zar, le giovani forze necessarie alla patria. E *siccome* i partecipanti al movimento rivoluzionario che si rovinano sono cari al cuore dello zar, egli promette *appunto* di stroncare subito con rigore ogni deviazione dall'andamento normale della vita pubblica, e cioè di perseguitare ferocemente la libertà di parola, gli scioperi operai, le dimostrazioni popolari.

Questo è sufficiente. Più che sufficiente. Il discorso gesuitico è di per sè eloquente. Noi osiamo solo esprimere la certezza che questa « parola dello zar », diffondendosi in tutti gli angoli e nelle zone più sperdute della Russia, costituirà la più splendida propaganda a favore delle rivendicazioni rivoluzionarie. Coloro che hanno conservato, sia pur in minima misura, il senso dell'onore possono dare a questo discorso dello zar una sola risposta: la *rivendicazione* della liberazione incondizionata e immediata di *tutti* coloro che, in base a un giudizio o senza giudizio, dopo o prima di una sentenza, scontano la reclusione, la deportazione o l'arresto per motivi politici e religiosi e per scioperi e resistenza alle autorità.

Abbiamo visto di quale linguaggio ipocrita si serve lo zar. Vediamo ora *di che cosa* egli parla.

Principalmente di tre argomenti. In primo luogo, della tolleranza religiosa. Devono essere confermate e sancite le nostre leggi fondamentali che garantiscono la libertà di praticare tutte le religioni. Ma la confessione ortodossa deve continuare a essere dominante. In secondo luogo, lo zar parla della revisione delle leggi riguardanti la situazione nelle campagne, della partecipazione a questa revisione di uomini che godano la fiducia della società, del comune lavoro di tutti i sudditi per rafforzare i principi morali nella famiglia, nella scuola e nella vita pubblica. In terzo luogo, delle facilitazioni offerte ai contadini per uscire dalle loro associazioni, della liberazione dei contadini dalla responsabilità collettiva che grava su di loro.

Alle tre dichiarazioni, promesse, proposte di Nicola II, la socialdemocrazia russa risponde con tre rivendicazioni che da molto tempo ha avanzato, ha sempre sostenuto e diffuso con tutte le sue forze e che è necessario ribadire ora con particolare energia in legame con il manifesto dello zar e in risposta ad esso.

In primo luogo, chiediamo che la legge riconosca immediatamente e incondizionatamente la libertà di riunione e di stampa e conceda l'amnistia a tutti i « politici » e a tutti gli appartenenti alle sette. Finchè ciò non sarà fatto, tutte le parole sulla tolleranza, sulla libertà di confessione rimarranno una commedia meschina e un'indegna menzogna. Finchè non verrà dichiarata la libertà di riunione, di parola e di stampa, non scomparirà l'infame inquisizione russa, che perseguita coloro che professano una fede non ufficiale, opinioni non ufficiali, dottrine non ufficiali. Abbasso la censura! Abbasso la protezione poliziesca della chiesa « dominante »! Per queste rivendicazioni il proletariato russo cosciente si batterà sino all'ultima goccia di sangue.

In secondo luogo, chiediamo la convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, che deve essere eletta da tutti i cittadini senza eccezioni e che deve instaurare in Russia una forma elettiva di governo. Basta con questa commedia delle conferenze degli esponenti locali, dei parlamenti dei grandi proprietari fondiari presso i governatori, dell'organo rappresentativo dei signori marescialli (e, forse, anche dei delegati?) della nobiltà! L'onnipotente burocrazia si è già abbastanza trastullata con tutti gli *zemstvo*, come il gatto col topo, ora lasciandoli liberi, ora accarezzandoli con le sue zampe vellutate! Finchè non sarà convocata l'assemblea dei deputati di tutto il popolo, tutte le parole sulla fiducia nella società, sui principi morali nella vita pubblica non saranno altro che menzogna. E non si attenuerà la lotta rivoluzionaria della classe operaia russa contro l'autocrazia russa.

In terzo luogo, chiediamo l'immediato e assoluto riconoscimento per legge della piena eguaglianza dei contadini rispetto a tutti gli altri ceti e la convocazione dei *comitati contadini* per distruggere tutti i residui della servitù della gleba nelle campagne, per prendere seri provvedimenti volti a migliorare la situazione dei contadini.

La mancanza di diritti dei contadini, che costituiscono i nove decimi della popolazione della Russia, non può più essere tollerata nemmeno per un giorno. Tutta la classe operaia, tutto il paese soffrono per questa mancanza di diritti; tutto quel che vi è di asiatico nella vita russa si regge su questa mancanza di diritti; per questa mancanza di diritti le conferenze e le commissioni d'ogni genere lasciano il tempo che trovano (*oppure danneggiano i contadini*). Anche oggi lo zar vuole cavarsela con le vecchie « conferenze » di funzionari e di nobili, e parla di un « potere forte » persino per la direzione dei lavori nelle diverse località. I contadini sanno molto bene, per l'esempio che forniscono gli *zemskie nacialniki*, che cosa significa un « potere forte ». Non sono passati invano i quaranta anni di indigenza, di miseria e di fame permanente che essi hanno vissuto da quando si è iniziata la benefica attività dei comitati dei nobili. I contadini capiranno ora che tutte le « riforme » e i miglioramenti rimarranno un inganno se non verranno attuati *dai contadini stessi*. Capiranno — e noi li aiuteremo a capire — che solo i *comitati contadini* possono effettivamente eliminare non solo la responsabilità collettiva, ma ogni e qualsiasi residuo della *barstcina* e della servitù della gleba, che opprimono tuttora, nel secolo XX, decine di milioni di persone. Per gli operai urbani sono del tutto sufficienti la libertà di riunione e la libertà di stampa: noi già sapremo utilizzare queste libertà! Ma per i contadini dispersi in zone remote, abbruttiti e inselvatichiti, questo non basta, e gli operai devono aiutarli, devono spiegare loro che rimarranno inevitabilmente e ineluttabilmente miseri schiavi finchè essi stessi non prenderanno nelle loro mani la propria sorte, finchè non otterranno, come primo passo fondamentale, l'istituzione dei *comitati contadini* per la loro emancipazione effettiva, e non illusoria.

Uomini sperimentati e intelligenti hanno già osservato da molto tempo che in periodo rivoluzionario non esiste per il governo un momento più pericoloso di quello in cui esso comincia a far concessioni, ad esitare. La vita politica russa degli ultimi anni ne è una brillante conferma. Il governo ha esitato nella questione del movimento operaio favorendo lo zubatovismo, e si è compromesso facendo magnificamente il giuoco dell'agitazione rivoluzionaria. Avrebbe voluto cedere nella questione studentesca, e si è compromesso, facendo procedere a passi da gigante la diffusione dello spirito rivoluzionario tra gli studenti. E ripete ora la stessa manovra su vasta scala per tutte le questioni di politica interna, e si comprometterà inevitabilmente, faciliterà, rafforzerà e svilupperà inevitabilmente l'assalto rivoluzionario contro l'autocrazia!

Dobbiamo ancora soffermarci su una questione pratica: come utilizzare il manifesto dello zar del 26 febbraio ai fini dell'agitazione. Alla questione dei mezzi di lotta i socialdemocratici russi hanno già dato da molto tempo questa risposta: organizzazione e agitazione; e non si sono turbati per gli scherni degli ingenui, che hanno giudicato «indefiniti» questi mezzi e ritengono «definiti» solo i colpi di pistola. E proprio in momenti come quello attuale, quando ci si presenta improvvisamente un'occasione così propizia e che esige in modo così impellente la tensione di tutte le forze per condurre l'agitazione tra tutto il popolo, in questi momenti si avverte in maniera particolare la mancanza, come prima e come sempre, dell'organizzazione e della capacità di sviluppare rapidamente l'agitazione.

Ma guadagneremo ancora, e in misura notevole, il tempo perduto!

Dobbiamo prima di tutto rispondere al manifesto del 26 febbraio con volantini per tutta la Russia e locali. Mentre prima i volantini uscivano in tutta la Russia in decine di migliaia di copie, vengano ora diffusi in milioni di copie, affinchè tutto il popolo conosca la risposta del proletariato russo cosciente al messaggio che lo zar ha rivolto al popolo, affinchè tutti costatino quali sono le nostre precise rivendicazioni pratiche contrapposte al discorso dello zar *sullo stesso argomento*.

E ancora. Non dobbiamo permettere che solo le assemblee legali dei benpensanti degli *zemstvo*, dei commercianti e dei professori ecc. ecc. rispondano con devoto entusiasmo al manifesto del 26 febbraio. E non bastano nemmeno le risposte che le organizzazioni dei socialdemocratici daranno nei manifestini. *In ogni circolo, in ogni assemblea di operai* si elabori una propria risposta, si approvino formalmente e solennemente le rivendicazioni della socialdemocrazia. Le decisioni di queste assemblee operaie (e se sarà possibile anche delle assemblee contadine) vengano stampate in manifestini locali e comunicate ai nostri giornali. Sappiano tutti che solo le risposte degli stessi operai e contadini sono per noi la risposta del popolo.

Tutti i circoli incomincino immediatamente a prepararsi ad appoggiare *con la forza* le nostre rivendicazioni fondamentali.

Non dobbiamo poi permettere che nelle assemblee d'ogni genere vengano elaborate, senza che nessuno vi si opponga, indirizzi di gratitudine allo zar. I nostri signori liberali hanno già falsato abbastanza l'opinione del popolo russo! Hanno mentito abbastanza dicendo non quel che essi pensano, non quel che pensa tutta la parte del popolo pensante e pronta alla lotta! Si deve cercare di penetrare nelle loro assemblee, dichiarare anche in esse nel modo più largo possibile, pubblicamente e apertamente le nostre opinioni, la nostra protesta contro la gratitudine servile, dire qual è la nostra *vera* risposta allo zar, farlo anche con la diffusione di manifestini e, nella misura del possibile, con discorsi pubblici in ognuna di queste assemblee (anche se i signori presidenti tenteranno di interromperci).

Infine, dobbiamo cercare di portare la risposta degli operai anche nelle strade, di avanzare le nostre rivendicazioni mediante dimostrazioni, di mostrare apertamente che gli operai sono molti e forti, consapevoli e decisi. Sia la prossima manifestazione del primo maggio non solo una dichiarazione generale delle nostre rivendicazioni proletarie, ma anche una nostra particolare, precisa risposta al manifesto del 26 febbraio!

Iskra, n. 35, 1° marzo 1903.

IL SIGNOR STRUVE SMASCHERATO DA UN SUO COLLABORATORE

Il n. 17 dell'*Osvobozdenie* ha procurato molta soddisfazione all'*Iskra* in generale, e in particolare a chi scrive queste righe. All'*Iskra*, perchè le ha fatto piacere vedere come gli sforzi da essa fatti per spostare verso sinistra il signor Struve abbiano avuto un certo risultato, vedere come il signor S.S. critichi aspramente l'irresolutezza; e le ha fatto piacere leggere che i « sostenitori dell'*Osvobozdenie* » hanno intenzione di costituire « un partito apertamente e decisamente costituzionale », con un programma che rivendichi il suffragio universale. A chi scrive queste righe, perchè il signor S.S. « che ha avuto una parte di primo piano » nell'elaborazione della dichiarazione dei « costituzionalisti russi » pubblicata sul n. 1 dell'*Osvobozdenie*, e quindi non è nemmeno un semplice collaboratore, ma sino a un certo punto il *padrone* del signor Struve, ci ha reso, senza che ce l'attendessimo, un grande servizio nella nostra polemica *contro il signor Struve*. Mi permetterò di incominciare da questo secondo punto. Sul n. 2-3 della *Zarià* ho polemizzato nell'articolo *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*[80] con il signor R.N.S., autore della prefazione al noto promemoria di Witte. Ho mostrato in quell'articolo che tutta la posizione del signor R.N.S. — il quale, mentre parlava di giuramento di Annibale nella lotta contro l'autocrazia, si rivolgeva con discorsi melliflui ai detentori del potere, ai saggi conservatori, ed enunciava la « formula »: « diritti e potere agli *zemstvo* » ecc. ecc. — era ambigua. Il pubblico ha saputo ora dalla seconda edizione del « promemoria » che il signor R.N.S. è il signor Struve, al quale la mia critica non è affatto piaciuta: egli si è scagliato contro di me con una lunghissima ed irritatissima « nota a una nota ».

Esaminiamo gli argomenti del signor Struve.

Il primo esempio « dell'inconsistenza e dell'animosità » dei miei « fiori polemici » è il fatto che ho parlato di antipatia del signor Struve per i rivoluzionari, nonostante la sua « dichiarazione, a quanto sembra, del tutto chiara ». Citiamo integralmente questa dichiarazione. L'attestato che la stessa burocrazia ha rilasciato allo *zemstvo* — ha scritto il signor Struve — costituisce « un'eccellente risposta a tutti coloro che per insufficiente maturità politica o per amore della vuota frase rivoluzionaria non volevano e non vogliono vedere la grande importanza politica dello *zemstvo* russo e della sua attività culturale legale ». In una nota a questa tirata il signor Struve precisa: « Con queste parole non vogliamo affatto colpire i militanti rivoluzionari, nei quali non si può non apprezzare innanzi tutto il coraggio morale nella lotta contro l'arbitrio ».

Tali sono i « documenti allegati » per provare che la critica è inconsistente e ingiusta. Lasciamo che il lettore giudichi chi ha ragione: chi ha trovato che questa dichiarazione è del tutto chiara oppure chi ha detto che il signor Struve cade dalla padella nella brace « colpendo » i rivoluzionari (*che egli non nomina con precisione*) non solo con l'accusa « anonima » (mossa non si sa contro chi) di ignoranza, ma anche con la supposizione che li si possa costringere a inghiottire la pillola dell'accusa indorandola con il riconoscimento del loro « coraggio morale »?

Da parte mia dirò solo: ognuno ha i suoi gusti. Per molti liberali il colmo del tatto e della saggezza è rilasciare ai rivoluzionari attestati di coraggio, giudicando al tempo stesso, *senza nemmeno esaminare la sostanza* delle loro concezioni, il loro programma come pura fraseologia, come manifestazione di insufficiente preparazione. Secondo noi, questo non è tatto e nemmeno saggezza, ma indegno sotterfugio. È questione di gusti. Ai Thiers russi, naturalmente, piacciono le *frasi opportunistiche* dei veri Thiers, quelle decorose, da salotto, parlamentari, irreprensibili.

Proseguiamo. Io, vedete un po', « ho finto di non capire che la formula " potere allo *zemstvo panrusso* " significa rivendicazione della Costituzione », e le mie argomentazioni « hanno confermato ancora una volta [al signor Struve] che nella nostra stampa pubblicata all'estero è largamente diffusa un'autentica fraseologia rivoluzionaria e per di più astiosa e tendenziosa (questo sgradevole stile fiorisce soprattutto sulle pagine dell'*Iskra* e della *Zarià*) », p. XII della seconda edizione del *Promemoria*. Ebbene, quanto all'astiosità e alla tendenziosità, ci è difficile discutere con il signor Struve: a lui sembra un rimprovero quello che per noi è un complimento. I liberali e molti radicali chiamano tendenziosità l'incrollabile fermezza di convinzioni, e « astio » l'aspra critica delle idee sbagliate. Non c'è niente da fare. *Mea culpa, mea maxima culpa!* Sono stato e rimarrò « astiosamente tendenzioso » nei confronti dei signori Struve. Ma ecco l'altra accusa che riguarda la sostanza. Ho finto di non capire, oppure realmente non ho capito e non si poteva capire? Questo è il problema.

Ho affermato che la formula « diritti e potere agli *zemstvo* » è un indegno civettare con i pregiudizi politici della larga massa dei liberali russi, che questa « *non è una bandiera che aiuti a separare i nemici dagli alleati* » (notate bene), ma « un cencio che aiuterà solo gli elementi più malsicuri a introfularsi nel movimento » (p. 95 nel n. 2-3 della *Zarià*[81]). Domando a tutti: che c'entra qui la mia « simulazione »?? Io dico apertamente che considero questa bandiera un cencio e mi si risponde: voi fingete di non capire! Che cosa è questo se non un nuovo sotterfugio per sottrarsi all'esame *della sostanza* della questione, all'esame della questione stessa: la « formula » serve più come bandiera o come cencio?

Anzi, posso ora, grazie al gentile aiuto del signor S.S., *dimostrare concretamente* qualcosa di molto più importante. Posso dimostrare infatti che il signor Struve ha « indegnamente civettato », non solo dando prova di un dottrinarismo filisteo per intenerire il governo con la sua modestia, non solo dimostrando l'insensato desiderio di unire i « liberali » attorno a un programma minimo, ma ha anche veramente, *direttamente « civettato » con i sostenitori dell'autocrazia a lui noti come tali*. E il signor S.S. lo smaschera in maniera implacabile e irrevocabile, dicendo che « la parola d'ordine slavofila "*Zemski Sobor*", non chiara, ambigua » (udite!) viene lanciata per rendere più comoda l'« alleanza non naturale » dei liberali costituzionalisti con i sostenitori liberali di un'autocrazia ideale. Il signor S.S. chiama questo nè più nè meno che « equilibrismo politico »!! E il signor Struve accusa ricevuta..., chiamando la parola d'ordine dello *Zemski Sobor* « imprecisa e *pregevole la sua imprecizione* [il corsivo è nostro!] e nel medesimo tempo pericolosa ».

È proprio bello, vero? Quando un socialdemocratico chiama indegno civettare una parola d'ordine *ancor più ambigua* (potere agli *zemstvo*) il signor Struve assume la posa dell'innocenza offesa e dice con affettazione che si finge di non capire. Ma quando un liberale, il signor S.S., *ripete la stessa cosa*, il signor Struve si inchina gentilmente e accusa ricevuta! La parola d'ordine imprecisa è *pregevole* per il signor Struve proprio per la sua imprecisione, ed egli non si perita affatto di riconoscere di essere pronto a mettere in circolazione anche parole d'ordine pericolose, *secondo come il vento spira*. Sembra forte e autorevole il signor Scipov, e il redattore dell'organo liberale parlerà del potere agli *zemstvo*. Sembra forte e autorevole il signor S.S., e il redattore dell'organo liberale parlerà della Costituzione e del suffragio universale! È questo un quadro che dà bene l'idea del costume politico e della moralità politica nel campo liberale... Il signor Struve dimentica però di pensare al valore che avranno le sue dichiarazioni dopo questa manifica metamorfosi: nel gennaio del 1901 egli esige: « diritti e potere agli *zemstvo* »; nel dicembre del 1902 dichiara « simulazione » il fatto che non si comprenda come ciò significhi rivendicare la Costituzione; nel febbraio del 1903 il signor Struve dichiara che in sostanza non ha mai dubitato che il suffragio universale sia una cosa giusta e che la parola d'ordine imprecisa dello *Zemski Sobor* sia pregevole appunto per la sua imprecizione. Ci si domanda: *quale* diritto ha ora qualsiasi cittadino russo di affermare che *domani il signor Struve non lancerà una nuova parola d'ordine « pregevole per la sua imprecisione »*??

Passiamo all'ultimo punto della risposta del signor Struve. « Non sono forse fraseologia rivoluzionaria — egli domanda — o dottrinarismo del tutto privo di vitalità le argomentazioni del signor T. P.[88] sul significato dello *zemstvo* come strumento per rafforzare la autocrazia? ». Il signor Struve vede qui l'appropriazione di una idea degli slavofili, l'accordo con Goremykin e le colonne d'Ercole di una dottrina morta. Il signor Struve non è assolutamente in grado di capire l'atteggiamento *rivoluzionario* verso le riforme irresolute, intraprese per *evitare la rivoluzione*. Al signor Struve sembra slavofilo e reazionario ogni accenno al doppio giuoco dei riformatori dall'alto, esattamente come tutti gli Yves Guyot europei dichiarano reazionaria la critica socialista della proprietà privata! Certo non sorprende, che, *divenuto* riformatore, il signor Struve abbia perduto la capacità di capire il carattere bilaterale delle riforme e la loro importanza come strumento per rafforzare il dominio dei governanti, anche se a prezzo dell'elargizione di riforme. Ma... c'è stato un tempo in cui il signor Struve capiva questo meccanismo mirabilmente ingegnoso. Era un tempo remoto, il tempo in cui egli era « un pochino marxista » e, con lui, noi ci battevamo contro i populisti sulle pagine del defunto *Novoie Slovo*. Nel fascicolo del luglio 1897 di questa rivista il signor Struve scriveva a proposito di N. V. Vodovozov: « Ricordo che nel 1890 — allora ero appena tornato da un viaggio che avevo compiuto in estate in Germania, ricco di nuove e forti impressioni — parlammo per strada della politica sociale e dei piani di riforma di Guglielmo II. Vodovozov attribuiva importanza a questi piani e non era d'accordo con me, che già allora (e a maggior ragione oggi) avevo irrevocabilmente risolto in senso negativo la questione del significato che avevano il fatto e l'idea della cosiddetta " monarchia sociale ". Vodovozov considerava l'*idea* della riforma sociale astraendo dalle forze sociali concrete che la compiono. Ecco perchè il socialismo cattolico è per lui soprattutto un originale movimento ideale in favore della riforma sociale, e non una forma specifica di reazione protettiva della borghesia europea e in parte dei relitti del feudalesimo europeo contro il crescente movimento operaio... ». Vedete, dunque: in tempi remoti, all'epoca degli ardori giovanili, il signor Struve capiva che le riforme possono essere una reazione protettiva, cioè una reazione per proteggere le classi governanti dal crollo con una misura che è rivolta contro la classe rivoluzionaria, anche se migliora la situazione di questa stessa classe. E io domando ora al lettore: chi ha ragione? Ho detto « una vuota frase rivoluzionaria » denunciando l'unilateralità riformistica dell'atteggiamento del signor Struve verso una riforma come lo *zemstvo*? oppure il signor Struve è *rinsavito* e si è allontanato « irrevocabilmente » dalla posizione rivoluzionaria da lui un tempo difesa (in modo che sembrava irrevocabile)? Sono divenuto io fautore degli slavofili e di Goremykin, oppure le « forti impressioni » suscitate nel signor Struve dal viaggio nella Germania socialista hanno agito solo per alcuni anni??

Sì, sì, esistono modi diversi di concepire la *forza* delle impressioni, la forza delle convinzioni, l'importanza delle convinzioni, la compatibilità della moralità politica e del convincimento politico con l'enunciazione di parole d'ordine pregevoli per la loro imprecisione...

Concludendo, non posso non rilevare alcune dichiarazioni del signor Struve, che « offuscano » in modo considerevole la gradevole impressione suscitata dalla sua svolta a sinistra. Avanzata una sola rivendicazione democratica (il suffragio universale), il signor Struve già si affretta a parlare del « partito democratico liberale ». Non è un po' presto? Non sarebbe stato meglio indicare *prima* con precisione tutte le trasformazioni *democratiche* che il partito rivendica *incondizionatamente* non solo nel programma agrario e operaio, ma anche nel programma *politico*, e solo dopo apporre l'etichetta, solo dopo pretendere di elevarsi dal « rango » di liberali al rango di democratici liberali? Infatti il suffragio universale è il *minimo* di democrazia riconosciuto persino da alcuni conservatori, i quali, in generale, si sono rassegnati (in Europa) alle elezioni. E il signor Struve, chissà perchè, non va oltre questo minimo sia nel n. 17 che nel n. 18. Rileviamo poi di sfuggita la curiosa osservazione del signor Struve, secondo cui il problema del socialismo dev'essere lasciato completamente da parte dal partito democratico liberale « prima di tutto perchè il socialismo in realtà è solo ancora un problema ». O piuttosto, stimatissimo signor Struve, non è perchè gli elementi democratici « liberali » della società russa esprimono interessi di classi *che si oppongono* alle rivendicazioni socialiste del proletariato? Questo sia detto di sfuggita, ripeto, per rilevare i nuovi *metodi* di « negazione » del socialismo impiegati dai signori liberali. In sostanza il signor Struve ha naturalmente ragione di dire che il partito « democratico » liberale non è un partito socialista e sarebbe sconveniente da parte sua farsi passare per tale.

Quanto alla tattica del nuovo partito, il signor Struve si esprime in modo che non potrebbe essere più ambiguo. È un vero peccato. E ancora più spiacevole è che egli ripeta e sottolinei a più riprese la necessità di una « tattica una e duplice, intesa come una combinazione abile, duttile e inscindibile » dei metodi d'azione legale e illegale. Nella migliore delle ipotesi questo è un pretesto per sfuggire all'impellente problema dei metodi di azione *illegali*. E questo problema è impellente perchè solo la sistematica attività illegale definisce di fatto la fisionomia di un *partito*. Nella peggiore delle ipotesi invece si tratta del ripetersi delle tergiversazioni con cui il signor Struve ha cercato di cavarsela quando ha scritto a proposito « dei diritti e del potere agli *zemstvo* » e non di un partito apertamente e decisamente costituzionale e « democratico ». Ogni partito illegale « combina » le azioni illegali e legali, *nel senso* che si appoggia sulle masse di coloro che non partecipano direttamente all'« attività clandestina », sostiene le proteste legali, si serve delle possibilità legali di propaganda, organizzazione, ecc. Questo è universalmente noto e non a questo si allude quando si parla della tattica di un *partito illegale*. Si allude all'irrevocabile riconoscimento della *lotta* da parte di questo partito, all'elaborazione dei metodi di lotta, al *dovere* dei membri del partito di non *limitarsi* alle proteste legali, ma di subordinare *tutto* agli interessi e alle esigenze della *lotta rivoluzionaria*. Se non c'è un'attività illegale sistematica e una lotta rivoluzionaria, non c'è neanche un *partito* che possa essere effettivamente *costituzionale* (senza parlare poi di un partito democratico). E non si può arrecare alla causa della lotta un danno maggiore che *confondendo* il lavoro rivoluzionario, il quale si basa su vaste masse, utilizza vaste organizzazioni, contribuisce all'educazione politica dei militanti legali, con il lavoro che *non va al di là* dei limiti legali.

Iskra, n. 37, 1° aprile 1903.

AI CONTADINI POVERI

Spiegazione per i contadini di ciò che vogliono i socialdemocratici[11]

Scritto nel marzo 1903.

Pubblicato per la prima volta
in opuscolo nel maggio 1903 a Ginevra,
a cura della « Lega dei socialdemocratici russi » all'estero.

1

La lotta degli operai delle città

Molti contadini hanno probabilmente già sentito parlare delle agitazioni operaie nelle città. Alcuni sono stati essi stessi nelle capitali e nelle fabbriche e qui hanno assistito a sommosse, come la polizia le chiama. Altri conoscono degli operai che hanno partecipato alle agitazioni e sono stati confinati nelle campagne dalle autorità. Ad altri ancora sono capitati in mano fogli operai e opuscoli sulla lotta operaia. Altri, infine, hanno semplicemente sentito raccontare da gente informata ciò che avviene nelle città.

Un tempo si ribellavano soltanto gli studenti, oggi, invece, si sono sollevati, in tutte le grandi città, migliaia e decine di migliaia di operai. Essi lottano il più delle volte contro i loro padroni, contro i fabbricanti, i capitalisti; scendono in sciopero, sospendono tutti assieme il lavoro nella fabbrica ed esigono l'aumento del salario, esigono che non li si costringa a lavorare undici ore, e nemmeno dieci, ma otto. Esigono anche vari altri provvedimenti che migliorino la loro esistenza di uomini che lavorano. Vogliono che gli stabilimenti siano meglio attrezzati, che le macchine siano protette da dispositivi speciali e non mutilino gli operai, che i loro bambini possano andare a scuola, che negli ospedali gli ammalati vengano curati bene, che le abitazioni operaie siano abitazioni umane e non dei canili.

La polizia interviene nella lotta operaia, acciuffa gli operai, li getta in carcere, li confina senza processo nel paese d'origine e persino in Siberia. Il governo proibisce per legge gli scioperi e le riunioni di operai. Ma questi conducono la lotta e contro la polizia e contro il governo. Essi dicono: abbiamo sgobbato abbastanza, noi, milioni di lavoratori! Abbiamo lavorato abbastanza per i ricchi e siamo rimasti dei pezzenti! Ci siamo lasciati spogliare abbastanza! Vogliamo unirci, raccogliere tutti gli operai in una grande associazione operaia (*partito* operaio) e lottare assieme per una vita migliore. Vogliamo ottenere una organizzazione nuova, migliore, della società: in questa società nuova, migliore, non debbono esservi nè ricchi nè poveri; tutti debbono partecipare al lavoro. Non un pugno di ricconi, ma tutti i lavoratori debbono godere dei frutti del lavoro comune. Le macchine e le altre innovazioni tecniche debbono alleviare il lavoro di tutti e non arricchire alcuni a spese di milioni e decine di milioni di uomini. Questa società nuova, migliore, si chiama *società socialista*. La dottrina che ne parla si chiama *socialismo*. Le associazioni degli operai che lottano per questa organizzazione migliore della società si chiamano partiti *socialdemocratici*. Tali partiti in quasi tutti i paesi (all'infuori della Russia e della Turchia) esistono apertamente; e i nostri operai, insieme ai socialisti provenienti dai ceti colti, hanno anch'essi organizzato un simile partito: il *Partito operaio socialdemocratico russo*.

Il governo lo perseguita, ma il partito esiste clandestinamente, e, nonostante tutti i divieti, pubblica giornali e opuscoli, organizza associazioni segrete. E gli operai non solo tengono riunioni clandestine, ma scendono anche in massa nelle strade, spiegano al vento bandiere con la scritta: « Evviva la giornata lavorativa di otto ore! », « Evviva la libertà! Evviva il socialismo! ». Per questo il governo perseguita con furore gli operai e manda persino le truppe a sparare contro di loro. I soldati russi hanno ucciso operai russi a Iaroslavl, a Pietroburgo, a Riga, a Rostov sul Don, a Zlatoust.

Ma gli operai non si arrendono e continuano la lotta. Nè le persecuzioni, nè la prigione, nè la deportazione, nè la galera, nè la morte ci spaventeranno, essi dicono. La nostra causa è giusta. Noi lottiamo per la libertà e la felicità di tutti coloro che lavorano. Lottiamo per liberare dalla violenza, dall'oppressione, dalla miseria decine e centinaia di milioni di uomini. Gli operai diventano sempre più coscienti. Il numero dei socialdemocratici aumenta rapidamente in tutti i paesi. Noi vinceremo nonostante tutte le persecuzioni.

I contadini poveri devono capire chiaramente chi sono questi socialdemocratici, che cosa vogliono, come bisogna agire nei villaggi per aiutarli a conquistare la felicità per il popolo.

2

Che cosa vogliono i socialdemocratici?

I socialdemocratici russi vogliono anzitutto la *libertà politica*. E ne hanno bisogno per poter unire largamente, apertamente, tutti gli operai russi nella lotta per un'organizzazione nuova, migliore, socialista della società.

Che cosa è la libertà politica?

Per capirlo, il contadino deve anzitutto paragonare la sua libertà attuale con la servitù della gleba. Ai tempi della servitù della gleba il contadino non poteva sposarsi senza il permesso del signore. Ora è libero di sposarsi senza nessun permesso. Ai tempi della servitù della gleba il contadino doveva lavorare completamente per il suo signore nei giorni fissati dal fattore. Ora è libero di scegliere per quale padrone, in quali giorni e per quale paga deve lavorare. Ai tempi della servitù della gleba il contadino non poteva assolutamente assentarsi dal villaggio senza il permesso del signore. Ora è libero di andare dove vuole se la comunità glielo permette, se non ha debiti da pagare, se gli dànno un passaporto, se il governatore o il capo della polizia distrettuale non gli proibiscono di trasferirsi. Questo significa che nemmeno adesso il contadino è completamente libero di andare dove vuole, di trasferirsi dove vuole, significa che egli rimane ancora semiservo. Più avanti parleremo particolareggiatamente del perchè il contadino russo rimane semiservo e di come può uscire da questa situazione.

Ai tempi della servitù della gleba il contadino non si sarebbe permesso di acquistare beni senza il permesso del signore, non si sarebbe permesso di comprare terre. Ora è libero di acquistare qualsiasi bene (ma nemmeno adesso è pienamente libero di uscire dalla comunità, di disporre come vuole della propria terra). In regime feudale il contadino poteva essere condannato a pene corporali dal signore. Ora non può essere condannato dal suo proprietario fondiario, anche se a tutt'oggi è ancora sottoposto a pene corporali.

Questa libertà si chiama libertà *civile*: libertà negli affari di famiglia, nelle questioni personali e di proprietà. Il contadino e l'operaio sono liberi (benchè non completamente) di organizzare la propria vita familiare, i propri affari familiari, di disporre del proprio lavoro (scegliersi il padrone), di disporre dei propri beni.

Ma nè gli operai russi, nè tutto il popolo russo hanno ancora la libertà di occuparsi degli affari che interessano *tutto il popolo*. Il popolo intero rimane asservito ai funzionari, così come i contadini erano asserviti ai signori. Il popolo russo non ha il diritto di scegliere i funzionari, non ha il diritto di eleggere dei delegati che facciano le leggi per tutto lo Stato. Non ha neppure il diritto di organizzare riunioni per discutere degli affari di *Stato*. Senza il permesso dei funzionari, nominati senza il nostro consenso, così come nei vecchi tempi il fattore veniva scelto dal signore senza il consenso dei contadini, non possiamo neppure pubblicare giornali e libri, non possiamo parlare davanti a tutti e per tutti degli affari di tutto lo Stato!

Come i contadini erano schiavi dei signori, così il popolo russo rimane ancora schiavo dei funzionari. Come i contadini in regime feudale non godevano della libertà civile, così il popolo russo non gode ancora della libertà *politica*. Libertà politica significa libertà per il popolo di decidere degli affari di tutto il popolo, dello Stato. Libertà politica significa diritto per il popolo di eleggere i propri delegati (deputati) alla Duma (parlamento). Tutte le leggi devono essere discusse e promulgate, tutte le imposte e le tasse devono essere fissate soltanto da questa Duma (parlamento) eletta dal popolo. Libertà politica significa il diritto concesso al popolo di eleggere esso stesso tutti i funzionari, di organizzare ogni genere di riunioni per discutere tutti gli affari di Stato, di pubblicare, senza nessun permesso, qualsiasi libro e giornale.

Già da tempo tutti gli altri popoli europei si sono conquistati la libertà politica. Soltanto in Turchia e in Russia il popolo continua a essere politicamente schiavo del governo del sultano e del governo autocratico dello zar. L'autocrazia zarista significa potere illimitato dello zar. Il popolo non partecipa affatto all'organizzazione e all'amministrazione dello Stato. Tutte le leggi vengono promulgate, tutti i funzionari sono nominati dal solo zar, che ha un potere personale illimitato, autocratico. Ma lo zar *non può*, certamente, *neppure conoscere* tutte le leggi russe e tutti i funzionari russi, non può neppure sapere quello che avviene nello Stato. Egli sanziona soltanto la volontà di qualche decina di funzionari più alti e più importanti. Un solo uomo, per quanto lo voglia, non potrebbe governare uno Stato immenso come la Russia. La Russia non è governata dallo zar — dell'autocrazia di una sola persona si può solo parlare! —, ma da un pugno di funzionari, quelli più ricchi e altolocati. Lo zar sa solo ciò che quel pugno di funzionari vuol fargli sapere e non ha nessuna possibilità di andare contro la volontà di questo pugno di dignitari di corte: è egli stesso un grande proprietario fondiario e un nobile; fin dall'infanzia ha vissuto soltanto in mezzo a queste persone altolocate; sono esse che lo hanno educato e istruito; del popolo russo sa soltanto ciò che sanno questi nobili, questi ricchi proprietari fondiari e i pochi ricchissimi commercianti ammessi a corte.

In ogni ufficio di *volost* potete vedere un quadro che raffigura lo zar (il padre di quello attuale, Alessandro III) che fa un discorso agli anziani delle *volost* giunti per la sua incoronazione. Lo zar ordina loro: « *Ubbidite ai vostri marescialli della nobiltà!* ». E lo zar attuale, Nicola II, ha ripetuto la stessa cosa. Ciò vuol dire che gli zar riconoscono di non poter governare lo Stato se non mediante i nobili, per mezzo dei nobili. Bisogna ricordarsi bene di questi discorsi dello zar sulla sottomissione dei contadini ai nobili. Bisogna capire chiaramente quale bugia dicono al popolo coloro che cercano di raffigurare il governo zarista come il governo migliore. Negli altri paesi, dicono costoro, il governo è elettivo; i ricchi vengono eletti, e i ricchi governano senza giustizia, opprimono i poveri. In Russia, al contrario, il governo non è elettivo; lo zar autocrate governa tutto. Lo zar è al di sopra di tutti: poveri e ricchi. Lo zar, dicono costoro, è giusto verso di tutti, siano poveri o ricchi.

Simili discorsi sono ipocriti. Ogni russo sa qual è la giustizia del nostro governo. Ognuna sa se da noi un semplice operaio o contadino-bracciante può far parte del Consiglio di Stato. Mentre in tutti gli altri paesi europei fanno parte della Duma di Stato (parlamento) anche operai delle fabbriche e braccianti agricoli; ed essi parlano liberamente di fronte a tutto il popolo della vita penosa degli operai, chiamano gli operai a unirsi e a lottare per una vita migliore. E nessuno osa interrompere simili discorsi degli eletti del popolo, nessun poliziotto osa torcer loro un capello.

In Russia il governo non è elettivo, e non soltanto comandano i ricchi e i nobili, ma i peggiori fra questi. Governano quelli che meglio sanno fare i delatori a Corte, quelli che sono più abili nel fare lo sgambetto agli altri, quelli che mentiscono allo zar e calunniano, quelli che sanno lusingare e adulare. Si governa segretamente; il popolo non sa e non può sapere quali leggi si stanno preparando, quali guerre si vogliono fare, quali nuove imposte stanno per essere istituite, quali funzionari, e per quale motivo, vengono premiati o destituiti. In nessun altro paese vi sono tanti funzionari come in Russia. Costoro soffocano come una cupa selva il popolo che non può parlare; un semplice lavoratore non può mai aprirsi il varco attraverso questa selva, non può mai ottenere giustizia. Nessun ricorso contro funzionari per corruzione, spoliazioni o violenze viene reso pubblico: tutti vengono praticamente annullati dalla procedura burocratica. La voce di un uomo isolato non giunge mai fino a tutto il popolo, ma si perde in quella cupa selva, viene soffocata nelle celle del carcere. L'esercito dei funzionari, che non sono stati eletti dal popolo e non sono tenuti a rispondere davanti al popolo, ha tessuto una fitta ragnatela e in questa ragnatela gli uomini si dibattono come mosche.

L'autocrazia zarista è l'autocrazia dei funzionari. L'autocrazia zarista è la sottomissione feudale del popolo ai funzionari e soprattutto alla polizia. L'autocrazia zarista è l'autocrazia della polizia.

Ecco perchè gli operai scendono in piazza e scrivono sulle loro bandiere: « Abbasso l'autocrazia! », « Evviva la libertà politica! ». Ecco perchè anche le decine di milioni di contadini poveri devono appoggiare, far proprio questo grido di lotta degli operai delle città. Come loro, gli operai agricoli e i contadini nullatenenti, senza temere le persecuzioni, senza lasciarsi intimidire da qualsiasi minaccia e violenza del nemico, senza perdersi d'animo ai primi insuccessi, debbono levarsi a combattere per la libertà di tutto il popolo russo ed esigere anzitutto la *convocazione dei rappresentanti del popolo*. Elegga il popolo stesso i suoi rappresentanti (deputati) in tutta la Russia. Costituiscano questi deputati un'assemblea suprema, la quale insedi il governo elettivo in Russia, liberi il popolo dalla sottomissione feudale ai funzionari e alla polizia, gli assicuri il diritto di libere riunioni, di libera parola e di libera stampa!

Ecco che cosa vogliono anzitutto i socialdemocratici. Ecco che cosa significa la loro prima rivendicazione: *rivendicazione della libertà politica*.

Noi sappiamo che la libertà politica, la libertà di eleggere la Duma di Stato (parlamento), la libertà di riunione e la libertà di stampa non libereranno di colpo il popolo lavoratore dalla miseria e dall'oppressione. Non esiste al mondo un mezzo per liberare di colpo i poveri delle città e delle campagne dal lavoro per conto dei ricchi. Il popolo lavoratore non può riporre le sue speranze su nessuno, non può fare assegnamento su nessuno, *se non su se stesso*. Nessuno libererà il lavoratore dalla miseria, se *non si libererà da sè*. E per liberare se stessi, gli operai devono stringersi in tutto il paese, in tutta la Russia, in una sola organizzazione, in un solo partito. Ma milioni di operai non possono unirsi se il governo autocratico di polizia proibisce qualsiasi assemblea, qualsiasi giornale operaio, qualsiasi elezione di deputati operai. Per unirsi bisogna avere il diritto di costituire qualsiasi associazione, bisogna avere la libertà di organizzarsi, bisogna avere la libertà politica.

La libertà politica non libererà di colpo il popolo lavoratore dalla miseria, *ma darà agli operai l'arma per combattere la miseria*. Non c'è e non può esserci altro mezzo per combattere la miseria all'infuori dell'*unione degli operai stessi*. E per i milioni di lavoratori non esiste la possibilità di unirsi se non esiste la *libertà politica*.

In tutti i paesi europei, dove il popolo si è conquistato la libertà politica, gli operai hanno già da tempo cominciato a unirsi. Gli operai che non hanno nè terra, nè bottega, che lavorano tutta la vita come salariati per conto degli altri, questi operai vengono chiamati in tutta l'Europa *proletari*. Più di cinquant'anni fa risuonò l'appello all'unione di tutto il popolo lavoratore. « Proletari di tutti i paesi, unitevi! »: queste parole hanno fatto negli ultimi cinquant'anni il giro del mondo, esse vengono ripetute in decine e centinaia di migliaia di assemblee operaie, e potete leggerle in milioni di libri e giornali socialdemocratici in tutte le lingue.

Naturalmente, stringere in una sola organizzazione, in un solo partito milioni di operai è cosa tutt'altro che facile, che esige tempo, tenacia, perseveranza e coraggio. Gli operai sono schiacciati dal bisogno e dalla miseria, sono abbrutiti dall'eterno lavoro da galeotti per i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, e spesso non hanno neanche il tempo di chiedersi perchè rimangono eternamente poveri e di pensare al modo in cui uscire da tali condizioni. Agli operai viene impedito in tutti i modi di unirsi: o con l'aperta, bestiale violenza nei paesi come la Russia, dove non c'è libertà politica, oppure con il rifiuto di assumere al lavoro gli operai che diffondono la dottrina del socialismo, oppure, infine, con l'inganno e la corruzione. Ma tutte le violenze, tutte le persecuzioni non riescono a fermare gli operai-proletari che lottano per la grande causa della liberazione di tutto il popolo lavoratore dalla miseria e dall'oppressione. Il numero degli operai socialdemocratici aumenta continuamente. Nello Stato con noi confinante, la Germania, c'è un potere elettivo. Una volta anche in Germania c'era il potere autocratico, illimitato del re. Ma il popolo tedesco già da tempo, oltre cinquant'anni fa, ha distrutto l'autocrazia e si è conquistato con la forza la libertà politica. Oggi le leggi vengono promulgate in Germania non da un pugno di funzionari come in Russia, ma dall'*assemblea degli eletti dal popolo*, dal parlamento, o *Dieta imperiale*, come la chiamano i tedeschi. Tutti gli uomini adulti eleggono i deputati a questa Dieta. Perciò si può calcolare quanti votano per i socialdemocratici. Nel 1887 *un decimo* di tutti i voti andò ai socialdemocratici. Nel 1898 (quando hanno avuto luogo le ultime elezioni alla Dieta imperiale tedesca) il numero dei voti socialdemocratici è *aumentato di quasi tre volte. Già più di un quarto* di tutti i voti è andato ai socialdemocratici. *Oltre due milioni* di uomini hanno eletto al parlamento deputati *socialdemocratici*. Fra gli operai agricoli, in Germania, il socialismo è ancora poco diffuso, ma attualmente fa progressi particolarmente grandi. E quando la massa dei braccianti, dei giornalieri e dei contadini nullatenenti, caduti in miseria, si unirà ai suoi fratelli delle città, gli operai tedeschi vinceranno e instaureranno un regime nel quale non ci saranno più la miseria e l'oppressione dei lavoratori.

In che modo vogliono dunque gli operai socialdemocratici liberare il popolo dalla miseria?

Per saperlo bisogna capire chiaramente da che cosa deriva la miseria di enormi masse del popolo nei regimi sociali esistenti. Sorgono ricche città, si erigono case e attrezzano negozi lussuosi, si costruiscono ferrovie, si introducono ogni genere di macchine e perfezionamenti nell'industria e nell'agricoltura, eppure i milioni di uomini del popolo non escono dalla miseria e continuano a lavorare tutta la vita per riuscire appena a sostentare la loro famiglia. Anzi, il numero dei disoccupati aumenta. Aumenta sempre nei villaggi e nelle città il numero di coloro che non riescono a trovare nesssun lavoro. Nei villaggi essi fanno la fame e nelle città vanno ad ingrossare le file dei miserabili e dei pezzenti, si rifugiano come bestie nelle tane dei sobborghi cittadini o in orrendi tuguri e cantine come quelle del mercato Khitrov di Mosca.

Come può avvenire tutto ciò? Come può avvenire che le ricchezze e il lusso aumentino sempre, mentre quei milioni e milioni di uomini che creano col proprio lavoro tutte le ricchezze continuano a rimanere nella povertà, nella miseria? Che i contadini muoiano di fame, gli operai vadano in giro senza lavoro, mentre i commercianti esportano dalla Russia milioni di pud di grano e le fabbriche e le officine rimangono ferme perchè non si sa che fare delle merci, non si sa dove venderle?

Ciò avviene anzitutto perchè l'enorme massa delle terre, e anche le fabbriche, le officine, i laboratori, le macchine, gli edifici, i piroscafi appartengono a un piccolo numero di ricconi. Su queste terre, in queste fabbriche e laboratori lavorano decine di milioni di uomini, ma essi appartengono ad alcune migliaia o alcune decine di migliaia di ricconi, di grandi proprietari fondiari, di commercianti e di fabbricanti. Il popolo lavora per questi ricconi come salariato, per la paga, per un pezzo di pane. Tutto ciò che si produce in più di quel che serve a sostentare miseramente gli operai finisce nelle mani dei ricconi, e costituisce il loro profitto, il loro «reddito». Tutti i vantaggi che apportano le macchine e i perfezionamenti nel lavoro vanno a profitto dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: essi accumulano patrimoni di milioni, mentre ai lavoratori vanno soltanto misere briciole. I lavoratori vengono raggruppati per lavorare: nelle grandi tenute e nelle grandi fabbriche lavorano alcune centinaia e a volte anche alcune migliaia di operai. Questo raggruppamento di lavoratori, che permette di impiegare le macchine più diverse, aumenta il rendimento del lavoro; un operaio produce molto di più di ciò che producevano una volta decine di operai che lavoravano ciascuno per conto proprio e senza macchine. Però chi trae beneficio da questi vantaggi, da questa produttività del lavoro non sono i lavoratori, ma un numero ristrettissimo di grandi proprietari fondiari, commercianti e fabbricanti.

Spesso si sente dire che i grandi proprietari fondiari e i commercianti «dànno lavoro» al popolo, «dànno» un guadagno alla povera gente. Si dice, per esempio, che ai contadini di una data località «*dà da mangiare*» la fabbrica o la tenuta vicina. In realtà, invece, sono gli operai che col proprio lavoro *dànno da mangiare* a se stessi e a tutti coloro che non lavorano. *In cambio del permesso* di lavorare nella tenuta del grande proprietario fondiario, nella fabbrica o nella ferrovia, l'operaio *dà gratuitamente* al proprietario tutto ciò che viene prodotto, ricevendo in compenso solo quanto basta al suo misero sostentamento. Ciò vuol dire che in realtà non sono i grandi proprietari fondiari e i commercianti che dànno lavoro agli operai, ma gli operai che con la loro fatica mantengono tutti, cedendo gratuitamente la maggior parte del proprio lavoro.

Proseguiamo. La miseria del popolo in tutti gli Stati moderni proviene dal fatto che i lavoratori fabbricano le varie merci per la vendita, per il mercato. Il fabbricante e il padrone del laboratorio, il grande proprietario fondiario e il contadino ricco producono una data merce, allevano del bestiame, seminano e raccolgono grano *per vendere* tutto ciò, per ricavarne *denaro*. Il denaro è diventato ovunque la forza principale. Qualsiasi prodotto del lavoro umano viene scambiato con il denaro, con il denaro si può comprare tutto ciò che si vuole, con il denaro si può persino comprare un uomo, cioè costringere un nullatenente a lavorare per chi ha dei soldi. Prima la forza principale era la terra. Così era all'epoca della servitù della gleba: chi aveva la terra aveva la forza e il potere. Ma ora il denaro, il capitale, è diventato la forza principale. Con il denaro si può comprare quanta terra si vuole. Senza denaro si può fare poco anche con la terra: non c'è di che comprare l'aratro e le altre scorte, il bestiame, i vestiti e le altre merci cittadine, per non parlare poi del pagamento delle imposte. Per aver denaro quasi tutti i grandi proprietari fondiari hanno le loro tenute ipotecate dalle banche. Per procurarsi denaro il governo contrae prestiti presso i ricchi e i banchieri del mondo intero e paga ogni anno, per questi prestiti, centinaia di milioni di rubli di interessi.

Per il denaro tutti conducono oggi l'uno contro l'altro una lotta feroce. Ognuno cerca di comprare a minor prezzo, di vendere più caro, ognuno cerca di sorpassare l'altro, di vendere più merce possibile, di svalutare la merce dell'altro, di nascondere all'altro un proficuo mercato o un'ordinazione vantaggiosa. Sono i piccoli, i piccoli artigiani, i piccoli contadini, che hanno la peggio in questa mischia generale per il denaro: essi rimangono sempre indietro rispetto al ricco commerciante o al contadino ricco. Non hanno mai nessuna riserva, vivono alla giornata, sono costretti, alla prima difficoltà o disgrazia, a impegnare le ultime suppellettili o a vendere a bassissimo prezzo il bestiame da lavoro. Una volta caduti nelle grinfie di qualche kulak o strozzino, è molto raro che abbiano la forza di svincolarsi e, nella maggior parte dei casi, vanno definitivamente in rovina. Ogni anno decine e centinaia di migliaia di piccoli contadini e artigiani mettono il lucchetto alla porta della loro casetta, cedono gratuitamente il proprio *nadiel* alla comunità e si trasformano in operai salariati, braccianti, manovali, proletari. I ricchi, invece, si arricchiscono sempre più in questa lotta per il denaro. Essi accumulano in banca milioni e centinaia di milioni di rubli e traggono profitto non solo dal loro denaro, ma anche da quello degli altri, depositato in banca. La gente minuta, depositando in banca decine o centinaia di rubli, percepisce un interesse di tre o quattro copechi per rublo, mentre con queste decine di rubli i ricconi formano milioni, allargano con questi milioni il proprio giro di affari e guadagnano da dieci a venti copechi per rublo.

Ecco perchè gli operai socialdemocratici dicono che l'unico mezzo per mettere fine alla miseria del popolo è quello di cambiare da capo a fondo gli attuali ordinamenti in tutto lo Stato e di instaurare *ordinamenti socialisti*, di togliere cioè ai grandi proprietari fondiari le loro tenute, ai fabbricanti le loro fabbriche e officine, ai banchieri i loro capitali in denaro, di abolire la *proprietà privata* e trasferirla in tutto lo Stato nelle mani di tutto il popolo lavoratore. Allora a dirigere il lavoro degli operai non saranno i ricchi, che vivono del lavoro altrui, ma gli operai stessi e i loro eletti. Allora il frutto del lavoro comune e i vantaggi di tutti i perfezionamenti delle macchine andranno a favore di tutti i lavoratori, di tutti gli operai. Allora le ricchezze aumenteranno ancor più rapidamente perchè gli operai lavoreranno per se stessi meglio che per i capitalisti, lavoreranno meno ore, vivranno meglio, tutta la loro vita cambierà completamente.

Ma cambiare tutti gli ordinamenti di tutto lo Stato non è una cosa facile. Per questo occorre molto lavoro e una lotta lunga e tenace. Tutti i ricchi, tutti i proprietari, tutta la *borghesia* * difenderanno con tutte le forze le proprie ricchezze. In difesa di tutta la *classe ricca* si schiereranno i funzionari e l'esercito, perchè il governo stesso è nelle mani della classe ricca. Gli operai devono levarsi come un sol uomo per lottare contro tutti coloro che vivono del lavoro altrui; devono raggrupparsi essi stessi e raggruppare tutti i nullatenenti in una unica *classe operaia,* in una unica *classe del proletariato.* La lotta non sarà facile per la classe operaia, ma terminerà inevitabilmente con la vittoria degli operai, perchè la borghesia, ossia la gente che vive del lavoro altrui, costituisce una parte piccolissima del popolo, mentre la classe operaia ne è l'enorme maggioranza. Dire operai contro possidenti è come dire milioni contro migliaia.

---

* Borghese vuol dire proprietario. Borghesia sono tutti i proprietari presi assieme. Grande borghese vuol dire grande proprietario. Piccolo borghese, piccolo proprietario. Dire borghesia e proletariato è come dire proprietari e operai, ricchi e nullatenenti, quelli che vivono del lavoro altrui e quelli che lavorano per altri in cambio di una paga.

E gli operai in Russia cominciano già a unirsi per questa grande lotta in un unico partito operaio socialdemocratico. Per quanto sia difficile unirsi clandestinamente, sfuggendo alla polizia, pure l'unione si sviluppa e si rafforza. Ma allorquando il popolo russo si conquisterà la libertà politica, la causa dell'unione della classe operaia, la causa del socialismo, otterrà successi molto più rapidi, ancor più rapidi di quelli che gli operai tedeschi ottengono.

3

Ricchezza e miseria, proprietari ed operai nelle campagne

Sappiamo ora che cosa vogliono i socialdemocratici: vogliono lottare contro tutta la classe ricca per liberare il popolo dalla miseria. E nelle campagne da noi non c'è meno miseria, anzi ce n'è forse più che nelle città. Non diremo qui quanto è grande la miseria contadina: ogni operaio che sia stato nei villaggi, ogni contadino sa molto bene che cosa siano la miseria, la fame, il freddo e la desolazione nelle campagne.

Ma il contadino non sa *perchè* soffre la miseria, la fame ed è in rovina, non sa *come* potrebbe uscire da questa miseria. Per saperlo bisogna anzitutto capire da che cosa provengono la miseria e il bisogno diffusi nelle città e nelle campagne. Ne abbiamo già parlato brevemente e abbiamo visto che i contadini poveri e gli operai agricoli devono unirsi agli operai delle città. Ma questo non basta. Bisogna sapere, inoltre, quale gente nelle campagne si schiererà dalla parte dei ricchi, dei proprietari e quale invece dalla parte degli operai, dei socialdemocratici. Occorre sapere se sono molti quei contadini che sono capaci, non meno dei grandi proprietari fondiari, di farsi un capitale e di vivere del lavoro altrui. Se non riusciremo a capirlo molto bene, tutte le chiacchiere sulla miseria non approderanno a nulla, e i contadini poveri non sapranno *chi* sono, nel villaggio, quelli che devono unirsi fra loro e con gli operai delle città e *come* debbono fare perchè questa unione sia *sicura*, perchè il contadino non sia ingannato, oltre che dal grande proprietario fondiario, anche dal proprio confratello, il contadino ricco.

Per saperlo occorre vedere adesso qual è la forza dei grandi proprietari fondiari nel villaggio e qual è la forza dei contadini ricchi.

Cominciamo dai grandi proprietari fondiari. Si può giudicare della loro forza anzitutto dalla quantità di terra che essi posseggono. Si è calcolato che tutte le terre della Russia europea, quelle dei *nadiel* contadini come pure quelle di proprietà privata, ammontano a circa 240 milioni di desiatine * (senza contare le terre demaniali delle quali parleremo a parte). Di questi 240 milioni di desiatine, 131 milioni si trovano — sotto forma di *nadiel* — nelle mani dei contadini, cioè nelle mani *di più di 10 milioni di famiglie*. Mentre nelle mani dei proprietari privati, cioè nelle mani di *meno di mezzo milione di famiglie*, si trovano 109 milioni di desiatine. Ciò vuol dire che anche se facessimo la media, risulterebbe che ogni famiglia contadina possiede 13 desiatine, e ogni famiglia di proprietari privati 218 desiatine! Ma la terra è ripartita in modo molto più ineguale, come ora vedremo.

Dei 109 milioni di desiatine di terra in proprietà privata, *sette* milioni formano l'*appannaggio*, cioè sono proprietà privata dei membri della famiglia imperiale. Lo zar con la sua famiglia è il primo proprietario fondiario, il più grande proprietario fondiario della Russia. Possiede *più* terra *una sola* famiglia che *mezzo milione* di famiglie contadine! Le chiese e i conventi, poi, posseggono circa *sei* milioni di desiatine di terra. I nostri preti predicano ai contadini il disinteresse e la rinuncia, e loro si sono accaparrati senza scrupoli una quantità enorme di terre.

---

* Tutti questi dati e quelli successivi sulla quantità di terra sono molto antiquati. Essi si riferiscono agli anni 1877-1878. Ma non vi sono dati più recenti. Il governo russo può reggersi soltanto nelle tenebre, ed è per questo che da noi vengono così di rado raccolte informazioni ampie e attendibili sulla vita del popolo in tutto lo Stato.

Circa due milioni di desiatine, si calcola poi, sono nelle città e nelle borgate e altrettante ne posseggono varie società e compagnie commerciali e industriali. 92 milioni di desiatine di terra (la cifra esatta è di 91.605.845, ma noi, per maggiore semplicità, daremo cifre tonde) appartengono a *meno di mezzo milione* (481.358) di famiglie di proprietari privati. La metà sono famiglie di proprietari molto piccoli che possiedono ognuno meno di dieci desiatine di terra. Tutte assieme hanno meno di un milione di desiatine, mentre *sedicimila* famiglie posseggono ognuna *più di mille* desiatine di terra; in tutto *sessantacinque milioni di desiatine*. Possiamo immaginarci quali sconfinate estensioni di terre sono concentrate nelle mani dei grandi proprietari fondiari, anche considerando che *meno di mille famiglie* (924) posseggono ognuna oltre *diecimila desiatine di terra* e, tutte assieme, *ventisette milioni di desiatine*! Mille famiglie posseggono la stessa quantità di terra di due milioni di famiglie contadine.

È chiaro che milioni e decine di milioni di persone *devono* patire la fame, essere in miseria, e *dovranno sempre* esserlo finchè nelle mani di alcune migliaia di ricconi saranno concentrate tali immense proprietà terriere. È chiaro che anche il potere statale, lo stesso governo (sia pure il governo dello zar) continuerà a fare quel che vogliono i grandi proprietari fondiari. È chiaro che i contadini poveri non possono attendersi aiuto da nessuno finchè essi stessi non si uniranno, non si raggrupperanno in una sola classe per condurre una lotta tenace, disperata contro la classe dei grandi proprietari fondiari.

Qui bisogna rilevare che da noi molta gente (e persino molte persone istruite) hanno un'idea assolutamente sbagliata della potenza della classe dei grandi proprietari fondiari, poichè affermano che lo « Stato » possiede molta più terra dei grandi proprietari fondiari. « Già ora, dicono questi cattivi consiglieri del contadino, una gran parte del territorio [cioè di tutte le terre] della Russia appartiene allo Stato » (queste parole sono del giornale *Revolutsionnaia Rossia*, n. 8, p. 8). L'errore di questa gente è che ha sentito dire che da noi, nella Russia europea, 150 milioni di desiatine appartengono al *demanio*. Ed è vero. Ma essa dimentica che questi 150 milioni di desiatine sono quasi sempre *terre improduttive e foreste nell'estremo nord*, nei governatorati di Arcangelo, Vologdà, Olonets, Viatka e Perm. Ciò significa che al demanio sono rimaste soltanto le terre finora assolutamente inutilizzabili per l'agricoltura. Quanto alle terre produttive, il demanio ne possiede *meno di quattro milioni di desiatine*. E queste terre (per esempio nella provincia di Samara, dove ce n'è una quantità particolarmente grande) sono affittate a bassissimo, vilissimo prezzo ai ricconi, che ne prendono in affitto migliaia e decine di migliaia di desiatine, per poi subaffittarle ai contadini a un prezzo molto più alto.

Sono veramente dei pessimi consiglieri del contadino coloro che dicono: il demanio ha molte terre. In realtà hanno molte terre buone i grandi proprietari fondiari privati (e tra questi lo zar in persona), ed essi tengono lo stesso demanio nelle loro mani. E finchè i contadini poveri non sapranno unirsi e diventare, mediante questa unione, una forza temibile, lo «Stato» rimarrà sempre un servo fedele della classe dei grandi proprietari fondiari. Non bisogna poi dimenticare che una volta i grandi proprietari fondiari erano quasi tutti nobili. I nobili hanno anche ora moltissime terre (si è calcolato che nel 1877-1878 115 mila nobili possedevano 73 milioni di desiatine). Ma ora è il denaro, il capitale, che è diventato la forza principale. I commercianti e i contadini agiati hanno comprato molte, moltissime terre. Si ritiene che in trent'anni (dal 1863 al 1892) i nobili abbiano perduto terre (ne hanno cioè vendute più di quelle che hanno comprato) per oltre 600 milioni di rubli. I commercianti e i notabili hanno acquistato terre per 250 milioni di rubli. I contadini, i cosacchi e «altri villani» (così il nostro governo chiama la gente di condizione semplice a differenza della «gente bennata», «per bene») hanno acquistato terre per 300 milioni di rubli. Ciò significa che ogni anno i contadini di tutta la Russia in media acquistano in proprietà privata terre per 10 milioni di rubli.

Ciò vuol dire che vi sono diversi tipi di contadini: alcuni fanno la fame e sono in miseria, altri si arricchiscono. Ciò vuol dire che aumenta sempre il numero dei contadini ricchi che seguono le orme dei grandi proprietari fondiari e si schiereranno con i ricchi contro gli operai. Perciò i contadini poveri, che vogliono unirsi con gli operai della città, ne devono tener ben conto, devono vedere quanti sono questi contadini ricchi, qual è la loro forza e di quale associazione abbiano bisogno per lottare contro questa forza. Abbiamo menzionato or ora i cattivi consiglieri dei contadini. Costoro amano dire: i contadini hanno già un'associazione, che è la comunità. La comunità è una grande forza. La comunità unisce strettamente i contadini fra di loro; l'organizzazione (cioè il raggruppamento, associazione) della comunità contadina è colossale (cioè enorme, infinita).

Questo non è vero. È una favola. Sebbene inventata da brava gente, è pur sempre una favola. Se daremo retta alle favole, non faremo che rovinare la nostra causa, la causa dell'unione dei contadini poveri con gli operai della città. Che ogni abitante della campagna si guardi attorno: la comunità contadina assomiglia forse a un'associazione dei poveri per la lotta contro *tutti* i ricchi, contro *tutti* coloro che vivono del lavoro altrui? No, non le assomiglia e non le può assomigliare. In ogni villaggio, in ogni comunità ci sono molti operai agricoli, molti contadini caduti in miseria, e ci sono dei ricchi che fanno lavorare gli operai agricoli e si comprano delle terre « in godimento perpetuo ». Questi ricconi sono anche membri della comunità, e nella comunità hanno la supremazia perchè sono una forza. Abbiamo noi forse bisogno di un'associazione della quale facciano parte i ricconi, dove i ricconi abbiano la supremazia? Niente affatto. Abbiamo bisogno di un'associazione *per lottare* contro i ricchi. Ciò vuol dire che l'associazione della comunità non ci serve affatto.

Ci occorre un'associazione volontaria, un'associazione in cui siano ammessi soltanto quelli che hanno capito la necessità di unirsi agli operai della città. La comunità invece non è un'associazione volontaria, ma obbligatoria. Della comunità non fanno parte tutti coloro che lavorano per i ricconi, e che vogliono lottare uniti contro i ricconi. Delle comunità fanno parte ogni sorta di persone, e non di propria volontà, ma perchè i loro genitori vivevano in quella tenuta, lavoravano per quel signore e perchè le autorità le hanno iscritte a quella comunità. I contadini poveri non ne possono uscire liberamente, non possono ammettere liberamente nella loro comunità un forestiero che è iscritto dalla polizia in un'altra, ma che, forse, è necessario alla nostra associazione proprio in quel luogo. No, per noi ci vuole una associazione del tutto diversa, una associazione volontaria composta di soli operai agricoli e contadini poveri, per la lotta contro coloro che vivono del lavoro altrui.

Sono passati, e da molto, i tempi in cui la comunità contadina era una forza. E non torneranno mai più. La comunità era una forza quando fra i contadini non c'erano braccianti e operai salariati che vagavano per tutta la Russia in cerca di guadagno quando non vi erano quasi ricconi, quando tutti i contadini erano ugualmente oppressi dal signore. Oggi, invece, il denaro è diventato la forza pricipale. Per il denaro anche i membri della stessa comunità lottano fra loro come belve. I contadini danarosi opprimono e spogliano altri membri della medesima comunità più ancora di quel che fanno certi grandi proprietari fondiari. Oggi abbiamo bisogno non di una comunità, ma di una associazione contro il *potere del denaro*, contro il potere del capitale, dell'unione di tutti i salariati e dei contadini poveri di varie comunità, dell'unione di tutti i contadini poveri con gli operai delle città, per lottare al tempo stesso contro i grandi proprietari e contro i contadini ricchi.

Abbiamo già visto qual è la forza dei grandi proprietari fondiari. Ora bisogna vedere se vi sono molti contadini ricchi e qual è la loro forza.

Abbiamo giudicato della forza dei grandi proprietari fondiari in base alla estensione delle loro tenute, in base alla quantità di terra in loro proprietà. I proprietari fondiari dispongono liberamente delle loro terre, comprano e vendono liberamente la terra. Perciò si può giudicare con molta precisione della loro forza in base alla quantità di terra in loro proprietà. I contadini invece non hanno tuttora da noi il diritto di disporre liberamente della loro terra; sono tuttora dei semiservi, vincolati alla loro comunità. Perciò non si può giudicare della forza dei contadini ricchi in base all'estensione dei loro *nadiel*. Non è con i loro *nadiel* che i contadini ricchi si arricchiscono ancor più. Essi *comprano* molta terra, comprano « per sempre » (cioè in proprietà privata) e per « alcuni anni » (prendono cioè in affitto), comprano dai grandi propriari fondiari e dai propri confratelli-contadini, da coloro che abbandonano la terra, che affittano per miseria i loro *nadiel*. Perciò la cosa più sicura sarà dividere i contadini in ricchi, medi e poveri basandosi sul numero dei cavalli che posseggono. Un contadino che ha parecchi cavalli è quasi sempre un contadino ricco; se ha molto bestiame da lavoro, vuol dire che ha molti seminativi, ha delle terre oltre al *nadiel* e ha anche soldi da parte. Inoltre abbiamo la possibilità di sapere quanti sono in tutta la Russia (la Russia europea, senza contare nè la Siberia, nè il Caucaso) i contadini che hanno parecchi cavalli. Certo, non bisogna dimenticare che per tutta la Russia si può fare solo una media: i distretti e i governatorati differiscono molto l'uno dall'altro. Per esempio vicino alle città vi sono spesso contadini ricchi che non hanno molti cavalli. Alcuni si occupano di orticoltura, che rende molto; altri hanno pochi cavalli ma molte vacche e vendono latte. Vi sono in Russia, ovunque, anche contadini che non si arricchiscono con la terra, ma con il commercio, che posseggono caseifici, macchine per mondare le graniglie e altri impianti. Tutti quelli che vivono in campagna conoscono molto bene i contadini ricchi del proprio villaggio e del distretto. Ma a noi occorre sapere quanti ce ne sono in tutta la Russia, qual è la loro forza, in modo che il contadino povero non vada a casaccio, con gli occhi bendati, ma sappia con precisione quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici.

Vediamo dunque quanti sono i contadini con molti e pochi cavalli. Abbiamo già detto che in tutto, in Russia, vi sono circa *dieci milioni* di famiglie contadine. Oggi hanno in tutto, probabilmente, circa *quindici milioni* di cavalli (circa quattordici anni fa ce n'erano diciassette milioni, ma ora ce ne sono meno). Ciò significa che vi sono in media quindici cavalli per ogni *dieci famiglie*. Ma il fatto è che alcuni, pochi, hanno molti cavalli, mentre altri, moltissimi, o non ne hanno affatto, oppure ne hanno pochi. Vi sono *non meno di tre milioni* di contadini senza cavallo, e circa tre milioni e mezzo di contadini *con un solo cavallo*. Sono tutti o contadini caduti completamente in miseria, oppure nullatenenti. Noi li chiamiamo contadini poveri. Essi sono *sei milioni e mezzo* su dieci, cioè quasi *due terzi*! Poi vengono i contadini medi che hanno ognuno due capi di bestiame da lavoro; sono *circa due* milioni di famiglie e posseggono *circa quattro* milioni di cavalli. In ultimo vengono i contadini ricchi che posseggono più di due capi di bestiame da lavoro e sono *un milione e mezzo* di famiglie, ma posseggono *sette milioni e mezzo* di cavalli[*]. Ciò significa che nelle mani di circa un sesto di famiglie contadine si trova la metà di tutti i cavalli.

---

[*] Ripetiamo ancora una volta che diamo qui cifre medie, approssimative. Può darsi che i contadini ricchi non siano precisamente un milione e mezzo, ma un milione e un quarto, oppure un milione e tre quarti, o anche due milioni. Ma la differenza non è poi tanto importante. Non si tratta di calcolare il migliaio o il centinaio di migliaia, ma di capire chiaramente qual è la forza dei contadini ricchi, qual è la loro situazione, per sapere riconoscere i propri nemici e i propri amici, per non lasciarsi ingannare da frottole e da chiacchiere di ogni specie, per conoscere con precisione la situazione dei poveri e soprattutto la situazione dei ricchi.

Ogni lavoratore della campagna deve cercare di osservare attentamente la sua *volost* e le *volost* vicine, e vedrà che il nostro calcolo è giusto, che in media, dappertutto, sarà proprio così: su ogni cento famiglie ve ne sono al massimo dieci o venti ricche, circa venti di contadini medi e tutte le altre sono di contadini poveri.

Sapendo questo possiamo giudicare con sufficiente precisione la forza dei contadini ricchi. Numericamente sono ben pochi: in diverse comunità, in diverse *volost* su cento famiglie ce ne saranno dieci o venti. Ma queste poche famiglie sono le più ricche. Perciò posseggono in tutta la Russia, come abbiamo già visto, quasi tanti cavalli quanti ne posseggono tutti gli altri contadini presi insieme. Vuol dire che posseggono anche quasi la metà di tutti i seminativi contadini e raccolgono molto più grano di quel che occorra per le loro famiglie. Essi ne vendono molto: il grano serve loro non solo per nutrirsi, ma soprattutto per venderlo, per far denaro. Questi contadini possono metterne da parte, e lo depositano nelle casse di risparmio e nelle banche. Comprano poi anche terre che diventano loro proprietà. Abbiamo già detto quante terre comprano ogni anno i contadini in Russia; tali terre vanno quasi tutte a questi pochi contadini ricchi. I contadini poveri non pensano a comprare terre, ma a procurarsi da mangiare. Mancano loro spesso persino i soldi per comprare il grano, immaginiamoci poi per le terre! Perciò tutte le banche in generale, e la banca contadina in particolare, non aiutano tutti i contadini a procurarsi terre (come affermano a volte coloro che ingannano il contadino, oppure coloro che sono veramente troppo ingenui), ma soltanto un numero ristrettissimo di contadini, soltanto quelli ricchi. Quindi anche i cattivi consiglieri del contadino, di cui abbiamo già parlato, mentono quando dicono che i contadini comprano terra e che la terra passa dal capitale al lavoro. Al lavoro, cioè al lavoratore nullatenente, la terra non può mai passare, perchè la terra costa denaro. E i poveri non ne hanno mai. La terra passa soltanto ai contadini ricchi, danarosi, al capitale, soltanto a coloro contro i quali i contadini poveri devono *lottare*, uniti agli operai di città.

I contadini ricchi non solo comprano terre « per sempre », ma soprattutto ne affittano per alcuni anni. Affittando grandi appezzamenti di terra non ne lasciano per i contadini poveri. Così, per esempio, per un distretto del governatorato di Poltava (quello di Konstantinograd), si è calcolato quanta terra è stata affittata ai contadini ricchi. Che cosa ne è risultato? Pochissime famiglie avevano affittato ciascuna trenta e più desiatine: solo due famiglie su quindici. Ma questi ricconi si erano accaparrati la *metà* di tutta la terra da affittare, e ad ogni riccone spettavano 75 desiatine di questa terra! Oppure, per esempio, anche nel governatorato di Tauride, s'è calcolato quanta terra affittata dal demanio alle *comunità* o ad altre associazioni contadine è stata accaparrata dai ricconi. È risultato che i ricconi, che costituiscono soltanto *un quinto* di tutte le famiglie contadine, si erano accaparrati i *tre quarti* di tutta la terra affittata. La terra viene spartita ovunque tra chi ha denaro, e il denaro ce l'hanno i pochi ricconi.

Inoltre, ora anche i contadini stessi dànno in affitto molta terra. Abbandonano i propri *nadiel* perchè non hanno bestiame, non hanno sementi, non possono mandare avanti l'azienda. Senza quattrini, oggi, non si può far nulla, neanche con la terra. Così, per esempio, tra i contadini ricchi del distretto di Novouzensk, nel governatorato di Samara, una o anche due famiglie su tre *prendono in affitto i nadiel* della propria o di qualche altra comunità. Sono i contadini senza cavallo o quelli con un solo cavallo che affittano i loro *nadiel*. Nel governatorato di Tauride *un terzo* delle famiglie contadine affittano i loro *nadiel*. Un *quarto* di tutti i *nadiel* contadini, 250.000 desiatine, viene affittato. E di queste 250.000, 150.000 desiatine (i tre quinti) finiscono nelle mani dei contadini ricchi! Qui possiamo giudicare ancora una volta se la comunità sia una cosa che va bene per i contadini poveri. Nella comunità contadina chi ha quattrini ha la forza. A noi invece occorre l'unione dei contadini poveri di tutte le comunità.

Per ingannare il contadino ci si serve tanto dei discorsi sulla compera di terre, quanto dei discorsi sull'acquisto a buon mercato di aratri, mietitrici e vari strumenti agricoli perfezionati. Vengono organizzati depositi degli *zemstvo*, delle *artel* e si dice: gli strumenti agricoli perfezionati miglioreranno la situazione dei contadini. Tutto ciò non è che un inganno. Tutti questi strumenti perfezionati vanno a finire soltanto nelle mani dei ricchi mentre ai poveri non spetta quasi nulla. Questi ultimi non possono pensare agli aratri, alle mietitrici: è già molto se riescono a campare in qualche modo! Tutto questo « aiuto ai contadini » è soltanto un aiuto ai contadini ricchi e nulla più. Alla massa dei poveri, che non ha nè terra, nè bestiame, nè risparmi, non servirà a nulla che i migliori strumenti si vendano a miglior mercato. Così, per esempio, in un distretto del governatorato di Samara si è calcolato quanti strumenti agricoli perfezionati si trovano nelle mani dei contadini ricchi e quanti in quelle dei poveri. È risultato che *un quinto* delle famiglie, cioè quelle più agiate, detengono quasi i *tre quarti* di tutti gli strumenti agricoli perfezionati, mentre i poveri, metà delle famiglie contadine, ne detengono soltanto la *trentesima parte*. In quel distretto su un totale di 28 mila famiglie vi sono 10 mila famiglie senza cavallo o con un solo cavallo: nelle mani di queste 10 mila famiglie si trovano soltanto *sette* strumenti agricoli perfezionati su un numero totale di 5.724 strumenti perfezionati che le famiglie contadine del distretto posseggono in complesso. Sette strumenti agricoli su 5.724: ecco quale vantaggio traggono i contadini poveri da tutti questi miglioramenti, dalla diffusione degli aratri e delle mietitrici che dovrebbero « aiutare tutti i contadini »! Ecco che cosa possono aspettarsi i contadini poveri da coloro che parlano del « miglioramento della azienda contadina »!

E infine una delle particolarità principali dei contadini ricchi è che essi *fanno lavorare operai agricoli e giornalieri*. Come i grandi proprietari fondiari anche i contadini ricchi vivono del lavoro altrui. Come i grandi proprietari fondiari essi si arricchiscono perchè la massa dei contadini si rovina e cade in miseria. Come i grandi proprietari fondiari essi cercano di spremere più lavoro che possono dai loro operai e di pagarli il meno possibile. Se non ci fossero milioni di contadini completamente rovinati e costretti ad andare a lavorare per conto di altri, come salariati, a vendere la propria forza-lavoro, i contadini ricchi non potrebbero esistere, non potrebbero mandare avanti le loro aziende. In tal caso non saprebbero dove trovare i *nadiel* « abbandonati » da accaparrarsi, non saprebbero dove trovare gli operai. In tutta la Russia un milione e mezzo di contadini ricchi fa sicuramente lavorare non meno di *un milione* di operai agricoli e giornalieri. È chiaro che nella grande lotta tra la classe dei possidenti e la classe dei nullatenenti, tra i padroni e gli operai, tra la borghesia ed il proletariato, i contadini ricchi si schiereranno dalla parte dei possidenti, contro la classe operaia.

Conosciamo ora la situazione e la forza dei contadini ricchi. Adesso vediamo come vivono i contadini poveri.

Abbiamo già detto che i contadini poveri costituiscono l'enorme maggioranza, quasi i due terzi di tutte le famiglie contadine in Russia. Anzitutto le famiglie contadine senza cavallo sono non meno di *tre milioni*, forse persino di più, circa tre milioni e mezzo attualmente. Ogni anno di carestia, ogni cattivo raccolto, manda in rovina decine di migliaia di famiglie contadine. La popolazione aumenta, ci si trova sempre più allo stretto, e tutte le terre migliori sono già state accaparrate dai grandi proprietari fondiari e dai contadini ricchi. Ed allora ogni anno aumentano sempre più quelli che vanno in rovina, che sono costretti a trasferirsi nelle città e a mettersi a lavorare nelle fabbriche come operai a giornata, come manovali. Il contadino senza cavallo è un contadino che non ha più nulla. È un proletario. Egli vive (finchè vive, e sarebbe più giusto dire che tira avanti e non che vive) non della terra, non dell'azienda, *ma di lavoro salariato*. Egli è il vero fratello dell'operaio della città. Il contadino senza cavallo non sa che farsene della terra: la metà delle famiglie contadine senza cavallo *affittano i loro nadiel* e, alle volte, li cedono gratuitamente alla comunità (succede che paghino persino imposte arretrate!) perchè non hanno la possibilità di lavorare la terra. Un contadino senza cavallo semina tutt'al più una o due desiatine, è sempre costretto a comprare grano (se ha soldi per comprarlo) perchè il suo non gli basta mai per vivere. Non molto migliore è la vita dei contadini che posseggono un solo cavallo: in tutta la Russia sono circa tre milioni e mezzo di famiglie. Naturalmente ci sono delle eccezioni: abbiamo già detto che in certe località ci sono dei contadini medi e anche ricchi che posseggono un solo cavallo. Ma noi non parliamo di eccezioni, non di singole località, ma di tutta la Russia. Se prendiamo tutta la massa dei contadini con un cavallo, dobbiamo dire che è indubbiamente una massa di poveri, di miseri. Il contadino con un solo cavallo semina, anche nei governatorati agricoli, non più di tre, quattro desiatine, raramente cinque; il grano non gli basta. Anche nelle annate buone, non mangia meglio del contadino senza cavalli, e cioè non mangia mai a sufficienza, fa sempre la fame. La sua azienda è in decadenza, il bestiame vale poco, perchè il foraggio è troppo scarso, gli mancano le forze per coltivare bene la terra. Per tutta la sua azienda (escluso il foraggio per il bestiame) il contadino con un solo cavallo può spendere, per esempio nel governatorato di Voronez, non più di *venti rubli all'anno!* (Un contadino ricco spende *dieci volte di più*). Venti rubli all'anno per l'affitto del terreno e per l'acquisto di bestiame e per riparare l'aratro e gli altri attrezzi e per il pastore e per tutto il resto! È forse una azienda, questa? No, è una vera galera, un eterno stentare, un continuo tormento. È facile comprendere perchè fra i contadini con un solo cavallo ce ne sono anche di quelli (e non pochi) che *affittano il loro nadiel*. Un povero ricava poco anche dalla terra. Se non hai quattrini, la terra non solo non ti darà quattrini ma neppure ti nutrirà. E il denaro è indispensabile per tutto: per il cibo, per i vestiti, per l'azienda, per le tasse. Nel governatorato di Voronez un contadino con un solo cavallo deve ordinariamente pagare, soltanto per le imposte, circa *diciotto rubli* all'anno, mentre non riesce a disporre per tutte le spese di più di 75 rubli all'anno. Parlare di acquisto di terreni, di strumenti agricoli perfezionati, di banche rurali è in questo caso soltanto una presa in giro: tutto ciò non è stato inventato affatto per i poveri.

Dove procurarsi dunque denaro? Bisogna cercare «occupazioni ausiliarie». Il contadino con un solo cavallo, così come il contadino senza cavallo, tira avanti soltanto grazie a queste «occupazioni». Che cosa significano queste «occupazioni»? Significano lavoro per conto di altri, lavoro salariato. Significano che il contadino con un solo cavallo ha cessato per metà di essere un proprietario ed è diventato un salariato, un proletario. Ecco perchè questi contadini sono chiamati *semiproletari*. Anch'essi sono fratelli dell'operaio di città, perchè anch'essi vengono spogliati in tutti i modi da vari padroni. Anch'essi non hanno altra via di uscita, altra via di salvezza, che quella di unirsi con i socialdemocratici per lottare contro tutti i ricchi, contro tutti i proprietari. Chi lavora nei cantieri ferroviari? Chi viene spogliato dagli appaltatori? Chi lavora al taglio ed al trasporto del legname? Chi lavora come operaio agricolo, come giornaliero? Chi fa il manovale in città e nei porti? Tutti contadini poveri. Tutti contadini senza cavallo o con un solo cavallo. Tutti proletari e semiproletari rurali. E com'è immenso il loro numero in Russia! È stato calcolato che in tutta la Russia (oltre al Caucaso e alla Siberia) vengono richiesti ogni anno otto, a volte anche nove milioni di passaporti. Sono tutti operai che vanno a lavorare altrove. Sono contadini soltanto di nome, in realtà sono salariati, operai. Essi devono tutti raggrupparsi in una sola unione con gli operai delle città, e ogni raggio di luce e di sapere che penetrerà nel villaggio rafforzerà e consoliderà questa unione.

Un'altra cosa ancora non bisogna dimenticare a proposito delle «occupazioni ausiliarie». Ai vari funzionari e a coloro che hanno una mentalità da funzionari piace ripetere che al contadino, al *mugik*, «occorrono» due cose: la terra (ma non molta, poichè non si saprebbe neppure dove prenderla dal momento che se la sono già presa i ricchi!) e le « occupazioni ausiliarie ». E perciò, dicono essi, per aiutare il popolo bisogna organizzare in campagna più industrie artigiane, bisogna « dare » più « occupazioni ausiliarie ». Simili propositi non sono altro che ipocrisia. Per i poveri le occupazioni ausiliarie sono il lavoro salariato. « Dare occupazioni ausiliarie » al contadino significa trasformare il contadino in operaio salariato. Bell'aiuto, non c'è che dire! Per i contadini ricchi vi sono altre « occupazioni ausiliarie » che richiedono l'impiego di capitali. Per esempio l'impianto di un mulino o di un qualche opificio, l'acquisto di una trebbiatrice, il commercio e cose del genere. Confondere queste occupazioni ausiliarie delle persone danarose con il *lavoro salariato* dei poveri significa ingannare questi ultimi. Per i ricchi questo inganno è evidentemente vantaggioso, è vantaggioso per essi presentare la cosa come se tutte le « occupazioni ausiliarie » fossero accessibili e alla portata della borsa di tutti i contadini. Ma coloro che hanno veramente a cuore il bene dei contadini poveri dicono loro *tutta la verità e niente altro che la verità*.

Ci resta ora da parlare dei contadini medi. Abbiamo già visto che, in media, in tutta la Russia, si può considerare contadino medio un contadino che ha due capi di bestiame da lavoro e che queste famiglie contadine sono circa due milioni su dieci. Il contadino medio si trova a metà strada tra il contadino ricco e il proletario e appunto perciò viene chiamato medio. Medie sono pure le sue condizioni di vita: nelle annate buone riesce a far andare avanti alla bell'e meglio la sua azienda, ma il bisogno l'incalza sempre. Egli non ha affatto risparmi o ne ha pochi. Perciò la sua azienda non è solida. Gli è difficile procurarsi denaro: dalla propria azienda ottiene molto di rado tutto il denaro che gli occorre e mai un soldo di più. Cercare un'occupazione altrove significherebbe abbandonare l'azienda, che ne risentirebbe. Eppure molti contadini medi non possono fare a meno di ricorrere a occupazioni ausiliarie: sono costretti a lavorare come salariati, il bisogno li costringe ad asservirsi ai grandi proprietari fondiari, a indebitarsi. E il contadino medio non riesce quasi mai a liberarsi dai debiti: non ha redditi sicuri come il contadino ricco. Perciò una volta che ha contratto debiti è come se si fosse messo una corda al collo. Non riesce più a liberarsene e finisce per rovinarsi completamente. È soprattutto il contadino medio che lavora per il grande proprietario fondiario, perchè costui ha bisogno, per certi lavori, del contadino che non sia caduto in miseria, che abbia un paio di cavalli e tutte le scorte necessarie. Per il contadino medio è difficile andare a lavorare in altre località, ed ecco che egli si lascia asservire dal grande proprietario fondiario per il grano, per i pascoli, per l'affitto delle terre stralciate e per il debito in contanti contratto durante l'inverno. Oltre che dal grande proprietario fondiario e dal kulak, il contadino medio subisce angherie anche da parte del suo ricco vicino che cerca sempre di precederlo nell'affitto dei terreni e non perde mai l'occasione di sopraffarlo in tutti i modi possibili. Ecco che cos'è il contadino medio: nè carne, nè pesce. Nè vero padrone, nè operaio. Tutti i contadini medi vanno dietro ai padroni, vogliono diventare possidenti, ma pochissimi ci riescono. Ce ne sono pochissimi che assumono persino degli operai agricoli e dei giornalieri, che cercano di entrare a spese altrui nella cerchia dei ricchi. Ma la maggioranza dei contadini medi non solo non possono assumere salariati, ma sono costretti essi stessi a lavorare per un salario.

Ovunque incomincia la lotta tra i ricchi e i poveri, tra i possidenti e gli operai, il contadino medio si trova nel mezzo e non sa dove andare. I ricchi lo chiamano dalla loro parte: sei anche tu un padrone, dicono, un possidente e non hai nulla a che fare con quei pezzenti di operai. E gli operai dicono: i ricchi ti inganneranno e per giunta ti spoglieranno, non hai altra via di salvezza che quella di aiutarci nella lotta contro tutti i ricchi. Il contadino medio viene conteso ovunque, in tutti i paesi dove i socialdemocratici lottano per la liberazione del popolo lavoratore. In Russia comincia appunto questa contesa. Perciò dobbiamo esaminare molto attentamente tale questione e capire bene con quali inganni i ricchi cercano di attirare il contadino medio e in che modo possiamo svelare questi inganni, in che modo possiamo aiutare il contadino medio a trovare i suoi veri amici. Se gli operai socialdemocratici russi imboccheranno subito la via giusta, riusciremo molto più presto dei compagni operai tedeschi a stabilire una salda unione dei lavoratori della campagna con gli operai di città, e a raggiungere rapidamente la vittoria su tutti i nemici dei lavoratori.

4

Da che parte deve schierarsi il contadino medio? Dalla parte dei possidenti e dei ricchi oppure dalla parte degli operai e dei nullatenenti?

Tutti i possidenti, tutta la borghesia, cercano di attirare il contadino medio dalla loro parte promettendogli vari provvedimenti per migliorare la sua azienda (aratri a buon prezzo, banche rurali, introduzione della coltura razionale, vendita a buon prezzo di bestiame e di concime, ecc. ecc.) e inoltre facendo partecipare il contadino a varie associazioni agricole (cooperative come le chiamano nei libri) fra tutti i proprietari, costituite per migliorare l'azienda. La borghesia cerca così di distogliere dall'unione con gli operai il contadino medio e persino il piccolo contadino, persino il semiproletario, e cerca di indurli a sostenere i ricchi nella lotta che la borghesia conduce contro gli operai, contro il proletariato.

Gli operai socialdemocratici rispondono: migliorare l'azienda è un'ottima cosa. Non vi è nulla di male se si possono comprare a minor prezzo gli aratri; persino i commercianti, che sanno il loro mestiere, cercano ora di vendere a minor prezzo per attirare un maggior numero di compratori. Ma quando al contadino povero e a quello medio si dice che il miglioramento dell'azienda e la diminuzione del prezzo degli aratri li aiuterà a uscire tutti dalla miseria e a rimettersi in piedi senza torcere un capello ai ricchi, ***questo è un inganno. Coloro che traggono un vantaggio di gran lunga maggiore*** da tutti questi miglioramenti, diminuzione di prezzi e cooperative (associazioni per la compravendita delle merci) sono i *ricchi*. Essi diventano sempre più potenti, opprimono sempre più i contadini poveri e medi. Finchè i ricchi rimarranno ricchi, finchè costoro avranno nelle loro mani la maggior parte delle terre, del bestiame, delle scorte e del denaro, non solo i poveri, ma anche i contadini medi non usciranno ***mai*** dalla miseria. Uno, due contadini medi diventeranno ricchi grazie a questi miglioramenti e cooperative, ma tutto il popolo e tutti i contadini medi cadranno ancora più in miseria. Per far diventare ricchi ***tutti*** i contadini medi bisognerebbe eliminare proprio quelli ricchi, e questi possono essere eliminati soltanto mediante l'unione degli operai delle città con i contadini poveri.

La borghesia dice al contadino medio (e anche al piccolo): noi ti venderemo terra a buon mercato, aratri a buon mercato, tu però devi venderci l'anima, devi rinunciare alla lotta contro tutti i ricchi.

L'operaio socialdemocratico dice: se vendono veramente a buon mercato, si può anche comprare, avendo dei soldi: è un affare commerciale. Quanto alla propria anima, non bisogna mai venderla. Rinunciare a lottare insieme agli operai delle città contro tutta la borghesia significa rimanere eternamente nella miseria e nel bisogno. Se i prezzi delle merci diminuiscono, il ricco guadagnerà ancor di più, si arricchirà ancor di più. Ma per chi non ha mai denaro non c'è nessuna diminuzione dei prezzi che gli giovi finchè non prenderà questo denaro alla borghesia.

Prendiamo un esempio. I sostenitori della borghesia dicono un mondo di bene delle varie cooperative (associazioni per l'acquisto a buon prezzo e per la vendita a condizioni vantaggiose). Vi sono anche uomini che si dicono « socialisti-rivoluzionari » e gridano anch'essi, facendo coro alla borghesia, che la cosa più necessaria per il contadino è la cooperazione. Anche in Russia si incomincia a organizzare ogni genere di cooperative, ma da noi ce ne sono ancora pochissime, e poche ce ne saranno finchè non avremo la libertà politica. In Germania invece ci sono moltissime cooperative contadine di ogni specie. Vediamo a chi soprattutto esse giovano. In tutta la Germania 140 mila agricoltori sono membri di cooperative per lo smercio del latte e dei latticini e questi 140 mila agricoltori (per maggiore comodità prendiamo di nuovo cifre tonde) posseggono 1.100.000 vacche. Si calcola che in tutta la Germania i contadini poveri siano *quattro milioni*. Solo 40 mila sono membri di cooperative: ciò significa che, su ogni cento contadini poveri, *soltanto uno* si serve di queste cooperative. Questi 40 mila contadini poveri posseggono soltanto 100 mila vacche. Gli agricoltori medi, i contadini medi sono *un milione*; 50 mila sono membri di cooperative (cioè cinque persone su cento) e posseggono 200 mila vacche. E infine gli agricoltori ricchi (cioè i grandi proprietari fondiari e i contadini ricchi presi assieme) sono un *terzo di milione*; 50 mila sono membri di cooperative (cioè *diciassette* persone su *cento*) e posseggono 800 mila vacche!

Ecco a chi giova anzitutto e soprattutto la cooperazione. Ecco come menano per il naso il contadino coloro i quali gridano che la salvezza del contadino medio è in queste associazioni per l'acquisto a buon prezzo e per la vendita a condizioni vantaggiose. Troppo a buon mercato la borghesia vuole «riscattare» il contadino dai socialdemocratici, i quali invitano i contadini poveri e medi a schierarsi dalla loro parte.

Da noi vengono anche organizzate varie *artel* casearie, varie cooperative di latticini. Anche da noi molti gridano: le *artel*, la comunità e le cooperative: ecco ciò che occorre al contadino, ma guardate un po' chi ci guadagna con queste *artel*, con queste cooperative e con le terre prese in affitto dalle comunità. Da noi, su cento famiglie contadine, almeno venti non posseggono affatto vacche; trenta posseggono una sola vacca; queste vendono il latte spinte dalla miseria nera, i bambini rimangono senza latte, fanno la fame e muoiono come mosche. Invece i contadini ricchi hanno tre, quattro e più vacche, la metà di tutte le mucche contadine appartengono a questi contadini ricchi. A chi giovano dunque le *artel*-caseifici? Anzitutto, si capisce, ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia contadina. È chiaro che costoro sono interessati a che i contadini medi e poveri li seguano e considerino come mezzo per uscire dalla miseria non la lotta di tutti gli operai contro la borghesia, ma l'aspirazione dei piccoli proprietari singoli ad uscire dal loro stato e ad arricchirsi.

Questa aspirazione viene appoggiata e incoraggiata in tutti i modi da tutti i sostenitori della borghesia, i quali fingono di essere sostenitori ed amici del piccolo contadino. Molte persone ingenue non riconoscono il lupo vestito con la pelle di agnello e ripetono la menzogna borghese credendo di fare cosa utile al contadino povero e medio. Così, per esempio, costoro dimostrano nei loro libri e discorsi che la piccola azienda è la più vantaggiosa, la più redditizia, che la piccola azienda è fiorente; è appunto per questo, dicono costoro, che nell'agricoltura vi sono dappertutto tanti piccoli proprietari; è per questo, dicono costoro, che i piccoli proprietari si aggrappano così fortemente alla loro terra (e non perchè tutte le terre migliori sono occupate dalla borghesia e tutto il denaro si trova anch'esso nelle sue mani, mentre i poveri stentano e vivono nelle ristrettezze per tutta la loro vita su pochi palmi di terra!). Il piccolo contadino non ha bisogno di molto denaro, dicono queste persone dalla parola melliflua; il contadino piccolo e medio è più economo e zelante del ricco e sa anche vivere una vita più semplice: invece di comprare fieno per il bestiame, si accontenta della paglia; invece di comprare la macchina che costa cara, si alza prima, lavora più a lungo e non rimane indietro alla macchina; invece di sborsare denaro per una riparazione qualsiasi, eglí, il giorno di festa, prende la scure, fa egli stesso da carpentiere e ciò gli viene a costare molto meno che al grande proprietario; invece di mantenere un cavallo che costa caro o un bue, per l'aratura se la caverà con la vacca; in Germania tutti i contadini poveri arano con le vacche, e anche da noi il popolo è talmente immiserito che si comincia ad arare non solo con le vacche, ma anche con gli uomini! E com'è vantaggioso! Come costa poco! Come sono da lodare il contadino medio e quello piccolo che sono zelanti, diligenti, fanno una vita tanto semplice, non si trastullano, non pensano al socialismo, ma soltanto alla loro azienda! Non vanno dietro agli operai che fanno scioperi contro la borghesia, seguono i ricchi, cercano di diventare persone per bene! Se tutti fossero così diligenti, zelanti, se tutti vivessero semplicemente, non si ubriacassero, risparmiassero il più possibile, spendessero meno soldi per vestirsi, facessero meno figli, allora sì che tutti vivrebbero bene e non ci sarebbe nè miseria nè bisogno!

Ecco i dolci discorsi che la borghesia sussurra al contadino medio; e dire che ci sono uomini i quali credono a questi discorsi e li ripetono*! In realtà però, quei dolci discorsi sono un vero inganno, una vera presa in giro per il contadino. Quel che le persone melliflue chiamano azienda economica e vantaggiosa, non è altro che miseria, una miseria nera, che costringe il contadino medio e quello piccolo a lavorare dal mattino a tarda sera, a limitarsi il pane, a rinunciare al più piccolo acquisto in contanti. Sicuro, che cosa può esservi di più «economico» e di più «vantaggioso» che portare tre anni di seguito gli stessi calzoni, andare scalzi d'estate, tenere assieme con una cordicella i pezzi dell'aratro e nutrire la vacca con la paglia marcia del tetto! Sarebbe bello far condurre una tale azienda «economica » e « vantaggiosa » da un qualunque borghese o contadino ricco; certo dimenticherebbe ben presto i suoi dolci discorsi.

---

* Da noi in Russia gli ingenui che vogliono il bene del contadino, eppure di tanto in tanto riprendono questi dolci discorsi, si chiamano «populisti» oppure «fautori della piccola azienda». Dietro di loro si trascinano, insensatamente, anche i «socialisti-rivoluzionari». Pure in Germania ci sono, e non sono pochi, simili uomini dai discorsi melliflui. Uno di essi, Eduard David, ha scritto recentemente un grosso libro, in cui afferma che la piccola azienda è incomparabilmente più vantaggiosa della grande perchè il piccolo contadino si astiene dal far spese superflue, non tiene cavalli per arare e se la cava con la sola vacca che gli dà anche il latte,

Coloro che decantano la piccola azienda vogliono a volte far del bene al contadino, ma in realtà non gli fanno che danno. Con i loro dolci discorsi ingannano il contadino, così come la *riffa* inganna il popolo. Vi dirò subito che cosa è la riffa. Io posseggo, per esempio, una vacca che costa 50 rubli. Voglio fare una lotteria per vendere questa vacca, e offro a tutti dei biglietti che costano un rublo l'uno. Per un solo rublo si può vincere la vacca! La gente si lascia tentare, i rubli piovono. Quando viene raggiunta la somma di cento rubli, faccio l'estrazione: colui che ha il biglietto estratto, si prenderà la vacca per un solo rublo, gli altri se ne andranno a mani vuote. È costata « poco » questa vacca alla gente? No, molto caro, perchè è stata pagata il doppio del vero prezzo, poichè due persone (colui che ha organizzato la riffa e colui che ha vinto la vacca) hanno fatto un affare senza nessuna fatica, e inoltre hanno fatto l'affare a scapito dei novantanove che ci hanno rimesso. Dire che la riffa è vantaggiosa per il popolo significa dunque ingannare puramente e semplicemente il popolo. Così inganna i contadini colui che promette la liberazione dalla miseria e dal bisogno mediante varie cooperative (associazioni per la vendita a condizioni vantaggiose e per l'acquisto a buon prezzo), miglioramenti dell'azienda, ogni genere di banche, ecc. Come nella riffa uno ha vinto e gli altri hanno perso, così accade qui: un contadino medio è riuscito ad arricchirsi, ma novantanove dei suoi compagni hanno sgobbato per tutta la vita senza mai uscire dalla miseria, anzi andando sempre più in rovina. Osservi attentamente ogni abitante della campagna la sua comunità e tutto il suo distretto: sono forse molti i contadini medi che diventano ricchi e non sono più in miseria? E quanti ce ne sono, invece, che per tutta la vita non ne possono uscire? Quanti vanno in rovina e abbandonano il villaggio? Da noi, in tutta la Russia, vi sono secondo i calcoli, come abbiamo visto, non più di due milioni di aziende contadine medie. Supponiamo che il numero attuale delle varie associazioni per l'acquisto a buon prezzo e la vendita a condizioni vantaggiose venga duplicato. Che cosa se ne otterrà? Sarà molto se centomila contadini medi si innalzeranno al livello di quelli ricchi. Che significa ciò? Significa che cinque contadini medi su cento si saranno arricchiti. E gli altri novantacinque?

La vita sarà per loro sempre altrettanto difficile e per parecchi molto più difficile di prima! E i contadini poveri saranno andati ancor più in rovina!

La borghesia, naturalmente, non desidera di meglio che il maggior numero possibile di contadini medi e piccoli si trascinino dietro ai ricchi, *credano* alla possibilità di uscire dalla miseria senza lottare contro la borghesia, *contino* sulla propria diligenza, sulla propria spilorceria, sulla possibilità di arricchirsi, e non sull'unione con gli operai della campagna e della città. La borghesia cerca con tutte le forze di alimentare nel contadino questa fede e queste speranze fallaci, cerca di cullarlo con ogni sorta di dolci discorsi.

Per svelare l'inganno che la parola melliflua di questi uomini nasconde basta far loro tre domande.

Prima domanda. Può forse il popolo lavoratore liberarsi dal bisogno e dalla miseria se in Russia, su duecentoquaranta milioni di desiatine di terre produttive, cento milioni di desiatine appartengono a proprietari privati, se nelle mani di sedicimila grandissimi proprietari terrieri si trovano sessantacinque milioni di desiatine?

Seconda domanda. Può forse il popolo lavoratore uscire dal bisogno e dalla miseria se un milione e mezzo di famiglie contadine ricche (su un totale di dieci milioni) si sono accaparrate la metà di tutti i seminativi contadini, di tutti i cavalli dei contadini, di tutto il bestiame dei contadini e di molto più della metà di tutte le loro riserve e di tutti i risparmi in denaro? Se questa borghesia contadina continua ad arricchirsi sempre più opprimendo i contadini poveri e medi, traendo profitto dal lavoro degli operai agricoli e dei giornalieri? Se sei milioni e mezzo di famiglie contadine sono costituite da poveri, sempre affamati, che si guadagnano un tozzo di pane lavorando per conto di altri?

Terza domanda. Può forse il popolo lavoratore liberarsi dal bisogno e dalla miseria se il denaro è diventato la forza principale, se con il denaro si può comprare tutto: fabbriche, terre, e persino uomini per farne dei lavoratori salariati, degli schiavi salariati? Se senza denaro non si può nè vivere, nè mandare avanti l'azienda? Se il piccolo proprietario, il povero, deve lottare contro il grande proprietario per procurarsi del denaro? Se alcune migliaia di proprietari fondiari, commercianti, fabbricanti e banchieri hanno nelle loro mani centinaia di milioni di rubli e dispongono inoltre di tutte le banche, nelle quali si accumulano miliardi di rubli?

Non si può rispondere a queste domande soltanto con dolci discorsi sui vantaggi della piccola azienda o della cooperazione. La risposta a queste domande può essere una sola: la vera « cooperazione » che può salvare il popolo lavoratore è l'*unione* dei contadini poveri con gli operai socialdemocratici delle città per lottare contro tutta la borghesia. Più sarà rapido lo sviluppo e il rafforzamento di *tale* unione, più presto il contadino medio capirà che le promesse borghesi sono una menzogna, più presto il contadino medio si schiererà dalla nostra parte.

La borghesia lo sa e perciò, oltre ai dolci discorsi, diffonde anche un cumulo di menzogne sui socialdemocratici. Essa dice che i socialdemocratici vogliono privare della loro proprietà il contadino medio e piccolo. *Ciò è una menzogna.* I socialdemocratici vogliono espropriare soltanto i grandi proprietari, *soltanto coloro che vivono del lavoro altrui.* I socialdemocratici *non toglieranno mai la proprietà ai piccoli e medi proprietari, che non hanno operai salariati.* I socialdemocratici proteggono e difendono gli interessi di tutto il popolo lavoratore, e non solo quelli degli operai delle città, che sono i più coscienti e i più uniti, ma anche quelli degli operai agricoli e dei piccoli artigiani e contadini che non hanno operai alle loro dipendenze e non vanno dietro ai ricchi, non passano dalla parte della borghesia. *I socialdemocratici lottano per tutti quei miglioramenti delle condizioni di vita degli operai e dei contadini* che si possono ottenere subito, prima ancora che sia stato distrutto il dominio della borghesia, miglioramenti che faciliteranno questa lotta contro la borghesia. Ma i socialdemocratici non ingannano il contadino; essi gli dicono *tutta la verità*, dicono subito e apertamente che nessun miglioramento potrà liberare il popolo dal bisogno e dalla miseria finchè dura il dominio della borghesia. Perchè *tutto il popolo* sappia chi sono i socialdemocratici e che cosa vogliono, i socialdemocratici hanno formulato il loro *programma.* Programma vuol dire una dichiarazione breve, chiara e precisa di *tutto ciò che il partito vuole ottenere e per cui esso lotta.* Il partito socialdemocratico è l'unico partito che espone un programma chiaro e preciso, affinchè tutto il popolo lo conosca e lo veda, affinchè nel partito possa esservi soltanto gente che desidera veramente lottare per la liberazione di tutto il popolo lavoratore dal giogo della borghesia, gente, inoltre, che capisca in modo giusto con chi deve unirsi per tale lotta e come bisogna condurre la lotta stessa. Inoltre i socialdemocratici ritengono che nel programma bisogna *spiegare* apertamente, direttamente e con precisione *da che cosa derivano il bisogno e la miseria del popolo lavoratore* e perchè l'associazione degli operai diventa sempre più vasta e forte. Non basta dire che si vive male e invitare alla ribellione; ogni ciarlatano saprebbe farlo, ma la cosa avrebbe poco effetto. Bisogna che il popolo lavoratore capisca chiaramente *perchè è in miseria e con chi deve unirsi* per lottare in modo da liberarsene.

Abbiamo già detto che cosa vogliono i socialdemocratici; abbiamo detto da che cosa proviene il bisogno e la miseria del popolo lavoratore; abbiamo detto contro chi devono lottare i contadini poveri e con chi devono unirsi per condurre questa lotta.

Ora diremo *quali miglioramenti* possiamo conquistare *immediatamente* con la nostra lotta, miglioramenti della vita sia degli operai che dei contadini.

5

Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutto il popolo e per gli operai?

I socialdemocratici lottano per liberare tutto il popolo lavoratore da qualsiasi ladrocinio, da qualsiasi oppressione, da qualsiasi ingiustizia. Per liberarsi, la classe operaia deve anzitutto unirsi. E per unirsi bisogna averne la libertà, il diritto, bisogna avere *la libertà politica.* Abbiamo già detto che governo autocratico vuol dire asservimento del popolo ai funzionari e alla polizia. Perciò la libertà politica è necessaria a tutto il popolo e non soltanto a un pugno di cortigiani, di magnati e di alti funzionari ammessi a corte. Ma la libertà politica è soprattutto necessaria agli operai e ai contadini. I ricchi possono col denaro affrancarsi dall'arbitrio, dai soprusi dei funzionari e della polizia. Con i loro ricorsi possono arrivare molto in alto. Perciò la polizia e i funzionari si permettono molto più raramente di prendersela coi ricchi che non con la povera gente. Gli operai e i contadini non hanno denaro per affrancarsi dalla polizia e dai funzionari, non sanno a chi fare ricorso, non possono rivolgersi alla giustizia. Essi non potranno mai liberarsi dal dissanguamento, dall'arbitrio e dai soprusi a cui li sottopongono la polizia e i funzionari finchè non vi sarà nello Stato un *governo elettivo*, finchè non vi sarà un'*assemblea nazionale dei deputati*. Soltanto l'assemblea nazionale dei deputati può liberare il popolo dall'asservimento ai funzionari. Ogni contadino cosciente deve appoggiare i socialdemocratici, che esigono dal governo zarista anzitutto e soprattutto la *convocazione dell'assemblea nazionale dei deputati*. Tutti devono poter eleggere i deputati, tutti, senza distinzione di ceto, tutti, ricchi e poveri. Le elezioni devono essere libere, senza nessuna ingerenza dei funzionari; durante le elezioni l'ordine deve essere mantenuto da persone appositamente designate e non dai gendarmi e dagli *zemskie nacialniki*. I deputati di tutto il popolo discuteranno di tutti i bisogni del popolo, sapranno istituire in Russia ordinamenti migliori.

I socialdemocratici esigono che la polizia non si permetta di mettere in prigione senza processo. Per un arresto arbitrario i funzionari debbono essere severamente puniti. Per mettere fine all'arbitrio dei funzionari bisogna fare in modo che il popolo li elegga esso stesso, che ognuno abbia il diritto di fare ricorso direttamente al tribunale contro qualsiasi funzionario. Se no, che senso c'è a ricorrere allo *zemski nacialnik* contro i gendarmi e al governatore contro lo *zemski nacialnik*? È chiaro che lo *zemski nacialnik* cercherà soltanto di coprire i gendarmi e il governatore lo *zemski nacialnik*, e per di più chi presenta il ricorso verrà punito. Lo cacceranno in prigione oppure lo deporteranno in Siberia. Ai funzionari sarà messo un freno solo quando da noi in Russia (come in tutti gli altri Stati) ognuno avrà diritto di fare ricorso sia all'assemblea nazionale che al tribunale elettivo, di parlare liberamente dei propri bisogni oppure di scrivere sui giornali.

Il popolo russo si trova tuttora in uno stato di asservimento feudale nei confronti dei funzionari. Senza il loro permesso, il popolo non osa nè organizzare riunioni, nè pubblicare libri o giornali! Non è forse asservimento feudale, questo? Se non si può organizzare liberamente una riunione, pubblicare liberamente un libro, come si fa, dunque, a ottenere giustizia contro i funzionari e i ricchi? Naturalmente i funzionari proibiscono qualunque libro, qualunque discorso che dica la verità sulla miseria del popolo. Il partito socialdemocratico è quindi costretto a pubblicare e a diffondere clandestinamente simili libri: tutti coloro che vengono trovati in possesso di uno di questi libri vengono trascinati davanti ai tribunali e gettati in carcere. Ma gli operai socialdemocratici non hanno paura: pubblicano e diffondono un numero sempre maggiore di questi libri perchè il popolo li legga. E nessuna prigione, nessuna persecuzione potrà arrestare la lotta per la libertà del popolo!

I socialdemocratici esigono che siano abolite le caste, che tutti i cittadini dello Stato abbiano assolutamente gli stessi diritti. Attualmente ci sono da noi ceti soggetti e ceti non soggetti alle imposte, ci sono i privilegiati e i non privilegiati, c'è il sangue blu e il sangue comune; per la gente del popolo non si sono ancora abolite neppure le verghe. In nessun paese gli operai e i contadini si trovano in condizioni così avvilenti. In nessun paese, all'infuori della Russia, esistono leggi diverse per i diversi ceti. È giunta anche per il popolo russo l'ora di esigere che ogni contadino abbia gli *stessi diritti* del nobile. Non è forse una vergogna che dopo più di quarant'anni dall'abolizione della servitù della gleba vengano ancora usate le verghe, continui ad esservi un ceto *soggetto alle imposte*?

I socialdemocratici esigono per il popolo piena libertà di trasferimento e di mestiere. Cosa vuol dire: *libertà di trasferimento*? Vuol dire che il contadino deve avere il diritto di andare dove vuole, di stabilirsi ovunque, di scegliere qualunque villaggio o qualunque città senza chiedere il permesso a nessuno. Vuol dire che anche in Russia si devono abolire i passaporti (negli altri Stati già da tempo non esistono più passaporti), vuol dire che nessun gendarme, nessuno *zemski nacialnik* deve osare di impedire a un contadino qualsiasi di stabilirsi e di lavorare dove vuole. Il contadino russo è ancora in tali condizioni di asservimento ai funzionari che non può trasferirsi liberamente in città, non vi si può stabilire, non può andarsene liberamente in altre zone. Il ministro ordina che i governatori non permettano spostamenti *arbitrari*! Il governatore sa meglio del contadino dove costui deve andare! Il contadino è un bambino, che non osa neppure muoversi senza il permesso delle autorità! Non è forse asservimento feudale, questo? Non si fa forse oltraggio al popolo, quando un qualunque nobiluccio fallito può dare ordini a degli agricoltori adulti?

C'è un libro intitolato *Carestia e calamità popolare*, scritto dal signor Iermolov, attuale « ministro dell'agricoltura ». In questo libro è detto apertamente: il contadino non deve trasferirsi se i signori proprietari fondiari del posto hanno bisogno di mano d'opera. Il ministro parla apertamente, senza ritegno, credendo che il contadino non senta questi discorsi e non li capisca. Perchè permettere alla gente di trasferirsi altrove, se i signori proprietari fondiari hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato? Più il popolo vive in ristrettezze, più grande sarà il vantaggio dei proprietari fondiari; più grande è la miseria, minor compenso si chiederà per il lavoro, più umilmente si sopporterà qualsiasi sopraffazione. Prima erano i fattori a badare agli interessi del signore, ora ci badano gli *zemskie nacialniki* e i governatori. Prima erano i fattori a dare l'ordine di fustigare nella stalla, ora sono gli *zemskie nacialniki* che dànno l'ordine di fustigare nell'ufficio della *volost*.

I socialdemocratici esigono che l'esercito permanente sia abolito e sia costituita al suo posto una milizia popolare, in modo che tutto il popolo sia armato. L'esercito permanente è un esercito staccato dal popolo e addestrato a sparare sul popolo. Se il soldato non fosse rinchiuso per alcuni anni in caserma e non fosse abbrutito da un addestramento inumano, potrebbe forse sparare sui propri fratelli, sugli operai e i contadini? Potrebbe forse il soldato andare contro i contadini affamati? Per difendere lo Stato dall'aggressione del nemico non occorre affatto un esercito permanente; a questo scopo basta la milizia popolare. Se ogni cittadino dello Stato fosse armato, la Russia non dovrebbe temere nessun nemico. E il popolo sarebbe liberato dal giogo della cricca militarista: il militarismo costa *centinaia di milioni di rubli all'anno*, e tutto questo denaro è dal popolo che viene preso: non per nulla le imposte sono tanto gravose e la vita diventa sempre più difficile. Il militarismo rafforza ancor più il potere dei funzionari e della polizia sul popolo; esso serve a depredare altri popoli, per esempio a prendere la terra ai cinesi. Il popolo non ne ricava nessun beneficio, anzi le sue condizioni diventano più gravi perchè si impongono nuove tasse. La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento di tutto il popolo recherebbe un immenso sollievo a tutti gli operai e a tutti i contadini.

Allo stesso modo recherebbe un immenso sollievo l'*abolizione delle imposte indirette* propugnata dai socialdemocratici. Sono imposte indirette quelle che non vengono prelevate direttamente per la terra o l'azienda, ma sono pagate dal popolo *indirettamente*, sotto forma di una maggiorazione del prezzo delle merci. Il fisco mette una imposta sullo zucchero, sulla vodka, sul petrolio, sui fiammiferi e su vari altri generi di consumo; questa imposta viene pagata al fisco dal commerciante o dal fabbricante, il quale naturalmente non paga con il proprio denaro, ma col denaro che riceve dai consumatori. Il prezzo della vodka, dello zucchero, del petrolio, dei fiammiferi aumenta, e ogni compratore di una bottiglia di vodka o di una libbra di zucchero paga non solo il prezzo della merce, ma anche l'imposta che grava su di essa. Se per esempio pagate, mettiamo, quattordici copechi per una libbra di zucchero, quattro copechi (circa) vanno per l'imposta: il padrone dello zuccherificio ha già pagato questa imposta all'erario e ora sta riprendendosi dai compratori la somma anticipata. Cosí le imposte indirette sono imposte sui generi di consumo, imposte che i consumatori pagano sotto forma di una maggiorazione del prezzo della merce. Si dice talvolta che le imposte indirette siano le più giuste: quanto più uno compra, tanto più uno paga. Ma non è vero. Le imposte indirette sono le imposte più ingiuste, perchè sono molto più gravose per i poveri che per i ricchi. Il ricco ha un reddito dieci e magari cento volte maggiore del contadino o dell'operaio. Ma al ricco occorre forse cento volte più zucchero? Dieci volte più vodka e fiammiferi? O dieci volte più petrolio? No, certamente. Rispetto ad una famiglia povera una famiglia ricca compra il doppio o al massimo il triplo di petrolio, di vodka, di zucchero. Ciò significa che rispetto a un povero il ricco pagherà sotto forma di imposta *una parte minore* del suo reddito. Supponiamo che il reddito di un contadino povero sia di duecento rubli all'anno; supponiamo che egli compri sessanta rubli di merce soggetta all'imposta, perciò rincarata (sullo zucchero, i fiammiferi e il petrolio è stato imposto un dazio che è stato pagato dal fabbricante ancor prima di mettere la merce sul mercato; quanto alla vodka, che è monopolio dello Stato, l'erario ne ha semplicemente aumentato il prezzo; il prezzo delle stoffe di cotone, del ferro e di altre merci straniere è aumentato perchè le merci straniere a buon prezzo non vengono lasciate entrare in Russia se non si paga una forte dogana). Su questi sessanta rubli *venti rubli* costituiscono il dazio. Ciò significa che, su ogni rublo del proprio reddito, il povero dà *dieci copechi* sotto forma di imposte indirette (senza contare le imposte dirette per il riscatto della terra, l'*obrok*, quelle sulla terra, quelle pagate allo *zemstvo*, alla *volost*, alla comunità). Il contadino ricco ha invece un reddito di mille rubli; egli comprerà centocinquanta rubli di merci sulle quali è stato imposto il dazio; dei centocinquanta rubli, ne pagherà per il dazio *cinquanta*. Ciò significa che il ricco darà sotto forma di imposta indiretta soltanto *cinque copechi* per ogni rublo del suo reddito. Più uno è ricco e *meno* imposte indirette paga in proporzione al suo reddito. Perciò le imposte indirette *sono le più ingiuste*, sono le imposte per colpire i poveri. I contadini e gli operai presi assieme costituiscono i nove decimi di tutta la popolazione e pagano i nove decimi oppure gli otto decimi di tutte le imposte indirette, mentre ricevono sicuramente non più dei quattro decimi del reddito complessivo! Ecco perchè i socialdemocratici esigono la soppressione delle imposte indirette e l'istituzione dell'imposta *progressiva* sui redditi e sull'eredità. Ciò significa che quanto più grande è il reddito, tanto più elevata deve essere l'imposta. Colui che ha mille rubli di reddito deve pagare un copeco per ogni rublo, chi ne ha 2.000, due copechi, e così via. Coloro che hanno un reddito minimo (per esempio non più di quattrocento rubli) non debbono pagare niente. I più grandi ricconi devono pagare le imposte più elevate. Una tale imposta *sul reddito*, o meglio, imposta *progressiva sul reddito*, sarebbe molto più giusta delle imposte indirette. Appunto per questo i socialdemocratici vogliono ottenere l'abolizione delle imposte indirette e l'istituzione dell'imposta progressiva sul reddito. È naturale, però, che tutti i possidenti, tutta la borghesia non lo vogliono e vi si oppongono. Soltanto una salda unione dei contadini poveri con gli operai della città può *strappare* alla borghesia questo miglioramento.

Infine l'*istruzione gratuita* dei bambini, rivendicata dai socialdemocratici, costituirebbe un miglioramento importantissimo per tutto il popolo e soprattutto per i contadini poveri. Attualmente nei villaggi ci sono molto meno scuole che nelle città, e inoltre dappertutto solo le classi ricche, soltanto la borghesia, hanno la possibilità di dare ai figli una buona istruzione. Soltanto l'istruzione gratuita e obbligatoria per *tutti i bambini* può liberare il popolo, almeno in parte, dall'attuale ignoranza. E soprattutto i contadini poveri ne soffrono e hanno particolarmente bisogno dell'istruzione.

Ma, s'intende, occorre una vera istruzione libera, non quella che vogliono i funzionari e i preti.

I socialdemocratici esigono inoltre che ognuno abbia il pieno diritto di professare in assoluta libertà qualsiasi religione. Di tutti gli Stati europei, soltanto la Russia e la Turchia conservano ancora le vergognose leggi contro coloro che non professano la religione ortodossa, contro gli scismatici, i membri delle sette e gli ebrei. Queste leggi o proibiscono addirittura certe religioni, o proibiscono di diffonderle, o privano di certi diritti coloro che le professano. Tutte queste leggi sono le più ingiuste, le più liberticide, le più obbrobriose. Ognuno deve essere pienamente libero non solo di professare qualsiasi religione, ma anche *di diffondere qualsiasi religione e di cambiar religione*. Un funzionario non deve neppure avere il diritto di chiedere a una persona qualsiasi a quale religione appartiene: è una questione di coscienza, nella quale nessuno deve osare immischiarsi. Non deve esserci nessuna religione o chiesa «*dominante*». Tutte le religioni, tutte le chiese devono essere uguali di fronte alla legge. Al mantenimento dei sacerdoti di ogni religione possono provvedere coloro che la professano, ma lo Stato non ne deve sostenere nessuna col denaro dell'erario, non deve provvedere al mantenimento di nessun sacerdote, nè ortodosso, nè scismatico, nè di alcun altro genere. Ecco per che cosa lottano i socialdemocratici, e finchè questi provvedimenti non verranno adottati senza nessuna riserva, senza nessuna scappatoia, il popolo non sarà liberato dalle infami persecuzioni religiose da parte della polizia, e dalle non meno infami elemosine, poliziescamente estorte, per una determinata religione.

Abbiamo esaminato quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutto il popolo e soprattutto per i poveri. Vediamo ora quali miglioramenti vogliono ottenere non solo per gli operai delle fabbriche e delle città, ma anche per gli operai agricoli. Gli operai delle fabbriche e delle officine vivono più allo stretto, sono più concentrati: essi lavorano in grandi stabilimenti ed è più facile per loro utilizzare l'aiuto dei socialdemocratici che provengono dai ceti colti. Per tutte queste ragioni gli operai della città hanno iniziato molto prima di tutti gli altri la lotta contro i padroni e hanno ottenuto miglioramenti più sostanziali, hanno ottenuto anche la promulgazione di leggi sulle fabbriche. Ma i socialdemocratici lottano per ottenere gli stessi miglioramenti per *tutti* gli operai: tanto per gli artigiani, che lavorano a casa loro per conto di un padrone sia nelle città che nei villaggi, quanto per gli operai salariati che lavorano presso piccoli imprenditori o artigiani, gli operai edili (carpentieri, muratori, ecc.), i boscaioli, i manovali, *e anche per gli operai agricoli.* Tutti questi operai, seguendo l'esempio degli operai delle fabbriche e con il loro aiuto, cominciano ora in tutta la Russia a unirsi e a lottare per migliori condizioni di vita, per una giornata lavorativa più breve, *per un salario più alto.* Il partito socialdemocratico si pone il compito di appoggiare tutti gli operai nella loro lotta per una vita migliore, di aiutarli in tutti i modi a organizzare (raggruppare) in salde associazioni gli operai che hanno più fede e tenacia, di aiutarli diffondendo opuscoli e manifestini, inviando quelli più capaci a parlare coi nuovi venuti, e in generale di aiutarli in tutti i modi possibili. Quando avremo ottenuto la libertà politica, avremo anche nell'assemblea nazionale i nostri deputati, i deputati operai, socialdemocratici, ed essi esigeranno, come i loro compagni degli altri paesi, delle leggi a favore degli operai.

Non elencheremo qui *tutti* i miglioramenti che il partito socialdemocratico cerca di ottenere per gli operai: questi miglioramenti sono elencati nel programma e spiegati in modo particolareggiato nel libro *La causa operaia in Russia.* Ci limiteremo a ricordare qui i più importanti. La giornata lavorativa non deve superare le otto ore. Un giorno alla settimana deve sempre essere libero e dedicato al riposo. Il lavoro straordinario deve essere assolutamente proibito, e così pure il lavoro notturno. I ragazzi devono usufruire dell'istruzione gratuita fino ai sedici anni, e perciò non devono essere ammessi al lavoro salariato prima di aver raggiunto quell'età. Le donne non devono lavorare nelle industrie insalubri. Il padrone deve risarcire gli operai per qualsiasi infortunio sul lavoro: per esempio per gli infortuni subiti da coloro che lavorano alle trebbiatrici, ai vagli, ecc. La paga di tutti gli operai salariati deve essere corrisposta *settimanalmente* e non una volta ogni due o tre mesi, come succede spesso per i lavori agricoli. Per gli operai è molto importante ricevere la paga regolarmente, ogni settimana, tutta in contanti e non in natura. Ai padroni piace moltissimo affibbiare agli operai, in conto del salario, merci scadenti a prezzi altissimi; per porre fine a tale pratica vergognosa, bisogna proibire assolutamente per legge di corrispondere il salario in natura. I vecchi operai, inoltre, devono ricevere una pensione dallo Stato. Gli operai mantengono col proprio lavoro tutte le classi ricche e tutto lo Stato; hanno quindi diritto alla pensione non meno dei funzionari che già la percepiscono. Affinchè i padroni non possano abusare della propria posizione e violare i regolamenti stabiliti a favore degli operai, devono essere nominati degli ispettori non solo per le fabbriche, ma anche per le aziende dei grandi proprietari fondiari e in generale per qualunque impresa che impieghi operai salariati. Però questi ispettori non devono essere dei funzionari, non devono essere nominati dai ministri o dai governatori, non devono essere al servizio della polizia. Devono essere *eletti dagli operai*, e lo Stato deve pagare uno stipendio a coloro che gli operai stessi eleggeranno liberamente. Questi delegati eletti dagli operai devono assicurarsi anche che le abitazioni operaie siano ben tenute, che i padroni non costringano l'operaio a vivere in canili o in capanne di terra (come succede spesso durante i lavori agricoli), che siano rispettati i regolamenti sul riposo degli operai, ecc. ecc. Non bisogna però dimenticare che nessun delegato eletto dagli operai potrà essere di qualche utilità finchè non ci sarà la libertà politica, finchè la polizia sarà onnipotente e non dovrà rendere conto al popolo delle sue azioni. Ognuno sa che ora la polizia arresta senza processo non solo i delegati operai, ma qualunque operaio che osi parlare a nome di tutti, denunciare le violazioni della legge e chiamare a raccolta gli operai. Ma quando avremo la libertà politica, i delegati degli operai saranno utilissimi.

A tutti i padroni (fabbricanti, grandi proprietari fondiari, imprenditori, contadini ricchi) bisogna *vietare nel modo più assoluto* di fare trattenute arbitrarie sul salario degli operai, per esempio le trattenute per gli scarti, le trattenute sotto forma di multe, ecc. Se i padroni fanno trattenute *arbitrarie* sul salario, trasgrediscono la legge, fanno uso della costrizione. Il padrone non deve farsi giustizia da sè e infligger punizioni (bel giudice, quello che si mette in tasca le trattenute sul salario dell'operaio!), ma ricorrere a *un vero tribunale*, e questo tribunale deve essere composto da un egual numero di delegati eletti dagli operai e di delegati eletti dai padroni. Solo simili tribunali possono esaminare secondo giustizia i vari reclami dei padroni contro gli operai e degli operai contro i padroni.

Ecco quali sono i miglioramenti per tutta la classe operaia che i socialdemocratici cercano di ottenere. Gli operai di ogni tenuta, di ogni imprenditore, devono cercare di discutere collettivamente, assieme a persone di fiducia, quali miglioramenti devono esigere, quali rivendicazioni devono porre (nelle varie officine, nelle varie grandi tenute agricole, presso i vari imprenditori, le rivendicazioni saranno naturalmente diverse).

I *comitati socialdemocratici* aiutano gli operai di tutta la Russia a formulare con chiarezza e precisione le loro rivendicazioni e a pubblicare su fogli stampati queste rivendicazioni affinchè tutti gli operai, tutti i padroni e le autorità le conoscano. Quando gli operai difendono compatti, come un sol uomo, le proprie rivendicazioni, i padroni si vedono costretti a cedere e ad accettarle. Nelle città gli operai hanno già ottenuto in questo modo molti miglioramenti, e ora anche gli artigiani e i garzoni, nonchè gli operai agricoli, cominciano ad unirsi (organizzarsi) e a lottare per le proprie rivendicazioni. Poichè da noi non c'è libertà politica, questa lotta viene condotta clandestinamente, di nascosto della polizia, la quale proibisce qualsiasi manifestino e qualsiasi associazione di operai. Quando avremo conquistato la libertà politica, condurremo questa lotta su una base ancora più larga e apertamente, davanti a tutti, affinchè tutto il popolo lavoratore di tutta la Russia si unisca e si difenda compatto dalle sopraffazioni. Quanto più grande sarà il numero degli operai raggruppati nel *partito operaio socialdemocratico*, tanto più grande sarà la loro forza, tanto più rapidamente essi riusciranno a liberare completamente la classe operaia da qualsiasi oppressione, da qualsiasi lavoro per conto di altri, da qualsiasi lavoro per conto della borghesia.

Abbiamo già detto che il partito operaio socialdemocratico lotta per ottenere dei miglioramenti non solo per gli operai, ma anche *per tutti i contadini*. Vediamo ora quali miglioramenti vuole ottenere per tutti i contadini.

6

Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutti i contadini?

Per la completa liberazione di tutti i lavoratori, i contadini poveri, alleati agli operai della città, devono condurre la lotta contro tutta la borghesia, alla quale appartengono anche i contadini ricchi. I contadini ricchi cercheranno di pagare il meno possibile i loro braccianti, facendoli lavorare e faticare il più possibile, mentre gli operai della città e della campagna cercheranno di ottenere che i braccianti del contadino ricco siano pagati meglio, abbiano un lavoro meno faticoso e la possibilità di riposarsi. Ciò vuol dire che i contadini poveri devono costituire associazioni proprie, senza i contadini ricchi: lo abbiamo già detto e lo ripeteremo sempre.

Ma in Russia tutti i contadini presi assieme, ricchi e poveri, sotto molti aspetti sono ancora asserviti: formano tutti insieme il *ceto inferiore*, infimo, quello soggetto alle imposte; essi tutti sono asserviti ai funzionari di polizia e agli *zemskie nacialniki*; essi tutti continuano molto spesso a lavorare per il signore, per le terre stralciate, per il diritto di abbeveraggio, per i pascoli, per il prato, proprio come si lavorava per il signore in regime feudale. *Tutti* i contadini vogliono liberarsi da questa nuova servitù, *tutti* vogliono godere di tutti i diritti, *tutti* odiano i grandi proprietari fondiari che tuttora li costringono alle *prestazioni gratuite di lavoro* — che dovrebbero « compensare » i nobili signori per la terra, i pascoli, l'abbeveratoio, i prati, per i danni arrecati dal bestiame ai seminativi — e a mandare le donne a mietere « in segno di omaggio ». Ai contadini poveri queste *otrabotki* pesano ancor più che ai contadini ricchi. Tuttavia anche il contadino ricco che, sborsando del denaro, riesce talvolta ad evitare di lavorare per il signore, subisce nella maggior parte dei casi le angherie dei grandi proprietari fondiari. I contadini poveri devono quindi lottare assieme ai contadini ricchi contro la mancanza di diritti, contro qualsiasi prestazione. Da *ogni* asservimento, da *ogni* miseria ci liberemo soltanto quando prenderemo il sopravvento su *tutta* la borghesia (compresi i contadini ricchi). Ma c'è una servitù dalla quale ci libereremo *prima*, perchè pesa fortemente anche sul contadino ricco. Da noi in Russia si incontrano molto spesso delle località, dei distretti dove tutti i contadini sono rimasti press'a poco servi della gleba. Perciò tutti gli operai russi e tutti i contadini poveri debbono lottare *con tutt'e due le braccia e in due direzioni*: con un braccio *contro tutti i borghesi*, in alleanza con tutti gli operai, con l'altro, *contro i funzionari delle campagne, contro i grandi proprietari fondiari-schiavisti*, in alleanza con tutti i contadini. Se i contadini poveri non costituiranno una loro propria associazione, separatamente dai contadini ricchi, i contadini ricchi li inganneranno, li truffcranno, diverranno essi stessi dei grandi proprietari fondiari, mentre il contadino povero, senza terra, non solo lo lasceranno com'è, ma non gli daranno neppure la libertà di unirsi ai suoi compagni. Se i contadini poveri non lotteranno assieme ai contadini ricchi contro l'asservimento feudale, rimarranno vincolati, inchiodati al loro villaggio, non avranno neanche la piena libertà di unirsi agli operai della città.

I contadini poveri devono anzitutto dirigere il colpo contro i grandi proprietari fondiari per liberarsi almeno dall'asservimento più infame, più dannoso, dall'asservimento feudale; in questo i contadini poveri avranno l'appoggio di molti contadini ricchi e di molti sostenitori della borghesia, perchè la tracotanza dei grandi proprietari fondiari ha disgustato tutti. Ma non appena avremo ridotto il potere di costoro, il contadino ricco si mostrerà qual è e allungherà le grinfie su tutto; le sue grinfie sanno rastrellare bene, e già ora hanno arraffato molto. Quindi bisogna stare all'erta e stringere una salda, indissolubile alleanza con l'operaio della città. Gli operai della città aiuteranno i contadini a farla finita con le vecchie consuetudini feudali dei grandi proprietari fondiari e faranno anche abbassare la cresta al contadino ricco (come già un poco hanno fatto con i loro padroni fabbricanti). Se non si alleano con gli operai della città, i contadini poveri non si libereranno *mai* da nessuna servitù, dal bisogno, dalla miseria; all'infuori degli operai della città, *nessuno* li aiuterà, e non potranno contare su nessuno all'infuori che su se stessi. Ma ci sono dei miglioramenti che otterremo prima, che possiamo ottenere immediatamente, all'inizio di questa grande lotta. In Russia ci sono molte forme di servitù che negli altri paesi sono scomparse da molto tempo; da questo asservimento ai funzionari, da questo asservimento feudale ai signori, *tutti i contadini* russi possono liberarsi *immediatamente*.

Esamineremo ora quali miglioramenti vuole ottenere anzitutto, in primo luogo, il partito operaio socialdemocratico per liberare tutti i contadini russi almeno dalla peggiore servitù feudale e slegar le mani ai contadini poveri nella lotta contro tutta la borghesia russa.

La prima rivendicazione del partito socialdemocratico operaio è l'abolizione immediata di tutte le quote del riscatto, di tutti gli *obrok*, di tutti gli obblighi che gravano sui contadini « soggetti alle imposte ». Quando i comitati dei nobili e il governo aristocratico dello zar russo « emanciparono » i contadini dalla servitù della gleba, i contadini vennero costretti a *riscattare* le loro terre, a riscattare le terre che coltivavano da sempre! Fu una vera *rapina*. I comitati dei nobili con l'aiuto del governo zarista *rapinarono* puramente e semplicemente i contadini. Il governo mandò truppe in molte località per imporre *con la forza* il documento regolamentare[84], per compiere spedizioni punitive contro i contadini che non volevano accettare i « miseri » *nadiel* mutilati. Senza l'intervento delle truppe, senza le torture e le fucilazioni, i comitati dei nobili non avrebbero mai potuto rapinare così sfacciatamente i contadini, come hanno fatto ai tempi dell'emancipazione. dalla servitù della gleba. I contadini non devono dimenticare come i comitati dei proprietari fondiari nobili li truffarono e li rapinarono, dal momento che il governo zarista continua tuttora a nominare comitati di nobili e di funzionari quando vuole emanare nuove leggi per i contadini. Recentemente lo zar ha pubblicato (in data 26 febbbraio 1903) un manifesto in cui promette di rivedere e migliorare le leggi sui contadini. Chi farà la revisione? Chi farà i miglioramenti? Di nuovo i nobili, di nuovo i funzionari. I contadini saranno sempre ingannati finchè non otterranno l'istituzione di *comitati contadini* per migliorare la vita contadina. I grandi proprietari fondiari, gli *zemskie nacialniki* e i vari funzionari hanno comandato abbastanza sui contadini! Basta con questa dipendenza feudale da ogni gendarme, da ogni nobiluccio alcoolizzato chiamato *zemski nacialnik*, capo della polizia distrettuale o governatore! I contadini devono esigere di essere lasciati liberi di decidere *essi stessi* i loro affari, di discutere, di suggerire e istituire *essi stessi* nuove leggi. Devono rivendicare la costituzione di *comitati contadini*, liberi, elettivi; finchè non lo otterranno, i grandi proprietari fondiari e i funzionari continueranno a rapinarli. Nessuno libererà i contadini dai funzionari-sanguisughe se essi non si libereranno da sè, se non si uniranno per prendere il loro destino *nelle proprie* mani.

I socialdemocratici esigono non solo l'abolizione completa e immediata delle quote del riscatto, degli *obrok* e di tutti gli altri obblighi, ma rivendicano anche che *siano restituite al popolo* le quote del riscatto già pagate. I contadini di tutta la Russia dopo la loro emancipazione dalla servitù della gleba ad opera dei comitati dei nobili hanno pagato in più centinaia di milioni di rubli. Devono ora esigere la restituzione di questo denaro. Istituisca il governo una imposta sui grandi proprietari fondiari nobili, si prendano le terre dei conventi e dell'appannaggio (cioè della famiglia imperiale), disponga l'assemblea nazionale dei deputati di questo denaro a favore dei contadini. In nessuna parte del mondo c'è, come in Russia, una tale umiliazione, un tale immiserimento del contadino, una così tremenda estinzione di milioni di contadini che muoiono di fame. Il nostro contadino è giunto al punto di morire di fame perchè hanno cominciato a rapinarlo i comitati dei nobili e da allora in poi si continua a rapinarlo ogni anno spremendogli antichi tributi per i rampolli dei vecchi feudatari, spremendogli le quote del riscatto e gli *obrok*. Coloro che rapinano ne rispondano. Si prenda ai grandi proprietari fondiari nobili il denaro per aiutare effettivamente gli affamati. Il contadino che fa la fame non ha bisogno d'elemosina, di qualche soldo di carità. Egli deve esigere la restituzione del denaro che ha pagato per anni ai grandi proprietari fondiari e allo Stato. Allora l'assemblea nazionale dei deputati e i comitati contadini potranno veramente, seriamente aiutare gli affamati.

Inoltre il partito operaio socialdemocratico esige l'immediata e completa abolizione del principio della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che *impediscono al contadino di disporre della propria terra*. Il manifesto dello zar del 26 febbraio 1903 promette l'abolizione del principio della responsabilità collettiva. La legge sulla sua soppressione è già stata promulgata. Ma questo non basta. Occorre anche abolire immediatamente *tutte le leggi* che impediscono al contadino di disporre della propria terra; altrimenti, anche se il principio della responsabilità collettiva viene abolito, il contadino non rimarrà del tutto libero, rimarrà semiservo. Egli deve avere *piena libertà* di disporre della propria terra: di cederla e di venderla a chi vuole, senza chiedere il permesso a nessuno. Ma tutto ciò l'editto zarista non lo permette: i nobili, i mercanti e i piccoli borghesi hanno il diritto di disporre liberamente della terra, il contadino, invece, non lo può. Egli è come un bambino, e lo *zemski nacialnik* deve, come una governante, tenerlo per mano e stargli dietro. Bisogna proibirgli di vendere il *nadiel*, se no si mangerà i soldi! Ecco come ragionano i feudali; e ci sono degli ingenui che credono loro e, pur volendo il bene del contadino, dicono che bisogna proibirgli di vendere la terra. Persino i populisti (di cui abbiamo già parlato) e coloro che si dicono «socialisti-rivoluzionari» si arrendono di fronte a questo ragionamento e trovano che è meglio che il nostro contadino rimanga un tantino asservito, e in quanto alla terra, è meglio che non la venda.

I socialdemocratici dicono: questa è tutta ipocrisia, queste sono soltanto storie di signori, soltanto dolci parole! Quando avremo il socialismo, quando la classe operaia avrà vinto la borghesia, allora tutta la terra sarà di tutti, allora *nessuno* avrà il diritto di vendere la terra. Ma intanto il nobile e il mercante possono vendere e il contadino no!? Il nobile e il mercante sono liberi, e il contadino deve restare semiservo!? Dovrà egli sempre chiedere il permesso delle autorità!?

Ciò è tutto un inganno, coperto magari di dolci parole, ma pur sempre un inganno.

Fino a che al nobile e al mercante è permesso vendere terre, anche il contadino deve avere *pieno diritto* di vendere la sua terra e di disporne *in assoluta libertà*, proprio come il nobile e il mercante.

Quando la classe operaia avrà vinto tutta la borghesia, prenderà la terra ai grandi proprietari, organizzerà nelle grandi aziende una *economia collettiva*, affinchè gli operai lavorino la terra in comune, assieme, eleggano liberamente i dirigenti in cui hanno fiducia, dispongano di macchine di ogni tipo per alleggerire la loro fatica e lavorino a turni di non più di otto ore (e forse anche sei) al giorno. Allora anche il piccolo proprietario che vorrà condurre la sua azienda alla vecchia maniera, da solo, produrrà non per il mercato, non per vendere al primo venuto, ma per le collettività operaie: il piccolo contadino fornirà alla collettività operaia pane, carne, legumi, e gli operai gli daranno gratuitamente macchine, bestiame, concimi, vestiario e tutto ciò che gli occorre. Allora non ci sarà lotta fra il grande e il piccolo proprietario per il denaro, non ci sarà lavoro salariato per conto di altri, ma tutti i lavoratori lavoreranno per se stessi, tutti i perfezionamenti nel lavoro e nelle macchine torneranno a vantaggio degli operai, agevolando il loro lavoro, migliorando la loro vita.

Ma ogni persona sensata capisce che non si può avere immediatamente il socialismo: per averlo bisogna condurre una lotta accanita contro tutta la borghesia, contro tutti i governi, per averlo bisogna raggruppare in una salda, indissolubile associazione tutti gli operai della città, in tutta la Russia, e assieme ad essi anche i contadini poveri. È una grande opera, e ad essa vale la pena di dedicare anche tutta la vita. Ma finchè non avremo il socialismo, il grande proprietario continuerà sempre a lottare contro il piccolo per il denaro: è ammissibile, dunque, che il grande proprietario sia libero di vendere anche la terra e il piccolo contadino no? Ripetiamo: i contadini non sono dei bambini e non permetteranno a nessuno di comandarli; essi devono ottenere, senza nessuna limitazione, *tutti i diritti* di cui godono i nobili e i mercanti.

Si dice anche: la terra del contadino non è sua, ma della comunità. Non si può permettere a tutti di vendere terre della comunità. Anche questo è tutto un inganno. Forse che i nobili e i mercanti non hanno anch'essi delle società? Forse che i nobili e i mercanti non si associano anch'essi in compagnie, non comprano in comune terre, fabbriche e tutto ciò che vogliono? Perchè dunque non si tira fuori nessuna limitazione per le associazioni dei nobili, mentre per il contadino ogni canaglia di poliziotto cerca di escogitare limitazioni e divieti? I contadini non hanno avuto mai nulla di buono dai funzionari, hanno avuto soltanto percosse, imposte e angherie. I contadini non otterranno mai nulla di buono finchè non prenderanno nelle loro mani tutti i loro affari, finchè non otterranno piena uguaglianza di diritti e piena libertà. Se i contadini vogliono che la loro terra sia messa in comune, nessuno si permetta di ostacolarli, ed essi costituiranno, sulla base di un accordo volontario, un'associazione composta da chi vogliono e come vogliono, stipuleranno del tutto liberamente un contratto collettivo come lo vogliono loro. E che nessun funzionario si permetta di ficcare il naso negli affari delle associazioni contadine. Che nessuno si permetta di far fare al contadino quel che egli vuole ed escogitare per lui limitazioni e divieti.

Infine, i socialdemocratici cercano di ottenere per i contadini anche un altro importante miglioramento. Essi vogliono limitare subito, immediatamente, l'asservimento ai signori, l'asservimento feudale del contadino. Certo, non potremo eliminare ogni servitù finchè la terra e le fabbriche saranno nelle mani della borghesia, finchè non sarà instaurata la *società socialista*. Ma nelle campagne russe permane tuttora una forma particolarmente infame di servitù, ormai scomparsa negli altri paesi, anche se ivi non c'è ancora il socialismo. In Russia è ancora molto diffusa la *servitù feudale*, che è utile a tutti i grandi proprietari fondiari, che soffoca tutti i contadini, che si può e si deve sopprimere subito, immediatamente, prima di tutto.

Spieghiamo che cosa noi chiamiamo servitù feudale.

Ogni abitante della campagna conosce casi come questo. La terra del grande proprietario fondiario si trova accanto a quella del contadino. Al momento della emancipazione, furono tagliati dai ***nadiel*** contadini terre che per i contadini erano indispensabili: pascoli, prati, boschi, abbeveratoi. I contadini non possono fare a meno del pascolo, dell'abbeveratoio. Devono per forza rivolgersi al grande proprietario fondiario e chiedergli di lasciare andare il bestiame all'abbeveratoio, di concedergli l'uso del pascolo, ecc. Il grande proprietario fondiario non coltiva il proprio fondo, a volte non ha neppure denaro e vive soltanto perchè asservisce i contadini, che coltivano gratuitamente le terre stralciate, arano coi loro cavalli le sue terre, mietono il suo grano, falciano il suo fieno, fanno la trebbiatura e in alcune località arrivano perfino a concimare la terra del proprietario fondiario con il loro letame e a portargli a casa tela, uova, pollame, ecc. Proprio come ai tempi della servitù della gleba! A quei tempi i contadini lavoravano per il signore nel cui feudo vivevano, e anche ora, molto spesso, lavorano gratuitamente per il grande proprietario fondiario quella stessa terra che i comitati dei nobili hanno sottratto ai contadini al momento della loro emancipazione. Ciò non è altro che la vecchia ***barstcina***. Gli stessi contadini in alcuni governatorati chiamano questo lavoro ***barstcina*** o lavoro per il signore. Ed è questo appunto che noi chiamiamo asservimento feudale. Al momento della emancipazione dei contadini i comitati dei grandi proprietari fondiari, dei nobili regolarono le cose in modo tale da poter tenere ancora asserviti i contadini, stralciarono apposta terre dai ***nadiel*** contadini, incunearono le terre del grande proprietario fondiario nel *nadiel* del contadino, in modo che quest'ultimo non avesse neppure lo spazio per fare uscire le galline, trasferirono apposta i contadini sulle terre peggiori, sbarrarono apposta l'accesso all'abbeveratoio con le terre del grande proprietario fondiario, in una parola combinarono le cose in modo che i contadini venissero a trovarsi in trappola e non costasse nessuna fatica tenerli prigionieri come nel passato. E quanti sono ancora i villaggi (il loro numero è infinito) in cui i contadini sono prigionieri dei grandi propriatari fondiari loro vicini, prigionieri come ai tempi della servitù della gleba! In questi villaggi il contadino ricco e quello povero sono tutti e due legati mani e piedi e sono in balia del grande proprietario fondiario. Il contadino povero ne risente molto più del contadino ricco. Questi possiede a volte anche terra propria e manda il bracciante a lavorare per il signore invece di andarci personalmente; il povero non ha nessuna via d'uscita, e il grande proprietario fondiario può farne tutto ciò che vuole. In un simile stato di asservimento, i contadini poveri spesso non hanno nemmeno il tempo di respirare, non possono cercare lavoro altrove perchè devono lavorare per il grande proprietario fondiario, non possono neppure pensare a stringersi liberamente in una unica associazione, in un unico partito, assieme a tutti i contadini poveri e agli operai della città.

E allora, c'è o non c'è qualche mezzo per sopprimere subito, immediatamente, di colpo, questo asservimento? Il partito socialdemocratico propone ai contadini *due* mezzi per raggiungere questo scopo. Ma ripetiamo ancora una volta che soltanto il socialismo potrà liberare tutti i poveri da ogni asservimento, poichè, finchè i ricchi avranno il potere continueranno sempre in un modo o nell'altro a opprimere i poveri. Non si può di colpo sopprimere completamente qualsiasi asservimento, però si può limitare notevolmente l'asservimento feudale, che è quello più infame, più obbrobrioso, quello che schiaccia i contadini poveri, i medi e persino i ricchi, e si può ottenere immediatamente un sollievo per i contadini.

I mezzi per farlo sono due.

Il primo consiste in tribunali liberamente eletti, composti di delegati degli operai agricoli e dei contadini poveri, e anche dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari.

Il secondo consiste nei *comitati contadini* liberamente eletti. Questi comitati devono avere non solo il diritto di discutere e applicare vari provvedimenti per la soppressione della *barstcina*, per l'eliminazione delle sopravvivenze della servitù della gleba, ma devono avere anche il diritto di ***requisire*** le terre stralciate e di ***restituirle ai contadini***.

Esaminiamo un po' più da vicino questi due mezzi. I tribunali liberamente eletti, composti di delegati, esamineranno tutti i reclami dei contadini contro le forme di asservimento. Questi tribunali avranno il diritto di ridurre il canone d'affitto per la terra nel caso che i grandi proprietari fondiari, approfittando del bisogno dei contadini, ne abbiano fissato uno troppo elevato. Essi avranno il diritto di dispensare i contadini dagli oneri eccessivi: per esempio, se un grande proprietario fondiario assume d'inverno, a metà paga, un contadino per i lavori estivi, il tribunale esaminerà il caso e fisserà una paga giusta. Questo tribunale deve, s'intende, essere composto non di funzionari, ma di delegati eletti liberamente e in modo che gli operai agricoli e i contadini poveri abbiano assolutamente i propri delegati e in numero non minore di quelli dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari. Questi tribunali esamineranno anche tutte le contestazioni sorte fra operai e padroni. Di fronte ad essi gli operai e i contadini poveri potranno difendere più facilmente i loro diritti, potranno più facilmente unirsi tra loro e conoscere bene quali sono gli elementi sicuri e fidati che possono schierarsi dalla parte dei poveri e degli operai.

L'altro mezzo è ancora più importante. È costituito dai ***comitati contadini*** liberamente eletti, composti ciascuno dai delegati degli operai agricoli, dei contadini poveri, medi e ricchi di ogni distretto (oppure, se i contadini lo crederanno necessario, creeranno più comitati per distretto; può darsi che ne organizzino uno in ogni ***volost*** e in ogni grande villaggio). Nessuno sa meglio degli stessi contadini quale giogo li oppprime. Nessuno meglio degli stessi contadini saprà denunciare i grandi proprietari fondiari che vivono tuttora sull'asservimento feudale. I comitati contadini esamineranno quali terre stralciate, o prati, o pascoli, ecc. sono stati sottratti ingiustamente ai contadini, decideranno se bisogna requisire queste terre senza risarcimento oppure se bisogna risarcire coloro che hanno comprato tali terre, facendo pagare il risarcimento ai grandi proprietari fondiari nobili. Questi comitati libereranno per lo meno i contadini dalle trappole nelle quali li hanno cacciati i numerosissimi comitati di nobili, di proprietari fondiari, libereranno i contadini dall'ingerenza dei funzionari, dimostreranno che i contadini vogliono e possono amministrare da sè i loro affari, aiuteranno i contadini a mettersi d'accordo fra loro sui propri bisogni e a conoscere bene coloro che sono sinceramente per i contadini poveri e per la loro alleanza con gli operai della città. I comitati contadini rappresentano il *primo passo* verso una situazione in cui, anche nei villaggi sperduti, i contadini si sentano ben saldi sulle gambe e prendano le proprie sorti nelle loro mani.

Ecco perchè gli operai socialdemocratici mettono in guardia i contadini.

Non prestate fede a nessun comitato di nobili, a nessuna commissione di funzionari.

Rivendicate l'assemblea nazionale dei deputati.

Rivendicate la costituzione dei comitati contadini.

Rivendicate la piena libertà di pubblicare qualsiasi libro e giornale.

Quando tutti avranno il diritto di esprimere liberamente, senza temere nessuno, le proprie opinioni e i propri desideri sia nell'assemblea nazionale dei deputati, sia nei comitati contadini, sia nei giornali, si potrà vedere in poco tempo chi si schiera dalla parte della classe operaia e chi si schiera dalla parte della borghesia. Attualmente l'enorme maggioranza delle persone non ci pensa neppure: alcune nascondono la loro vera opinione, altre restano indecise e altre infine cercano consapevolmente di ingannare. Ma quando ognuno comincerà a pensarci, non ci sarà più ragione di nascondere le proprie idee e presto tutto diverrà chiaro. Abbiamo già detto che la borghesia attirerà dalla sua parte i contadini ricchi. Quanto più rapidamente e radicalmente si riuscirà a sopprimere l'asservimento feudale, tanto maggiore sarà l'effettiva libertà ottenuta dai contadini, tanto prima i contadini poveri si uniranno fra loro, tanto prima i contadini ricchi si uniranno a tutta la borghesia. Lasciate pure che si uniscano: non abbiamo paura di questo, pur sapendo benissimo che i contadini ricchi si rafforzeranno con questa unione. Anche noi ci uniremo per conto nostro, e la nostra unione, l'unione dei contadini poveri e degli operai della città, sarà incomparabilmente più larga, sarà l'unione di decine di milioni, contrapposta all'unione di centinaia di migliaia. Sappiamo anche che la borghesia cercherà (e già lo sta facendo!) di attirare dalla sua parte i contadini medi e anche quelli piccoli, che cercherà di ingannarli, di corromperli, di dividerli, promettendo ad ognuno di essi di farlo diventar ricco. Abbiamo già visto con quali mezzi e con quali inganni la borghesia cerca di attirare il contadino medio. Perciò fin d'ora dobbiamo aprire gli occhi ai contadini poveri, rafforzare la loro particolare alleanza con gli operai della città contro tutta la borghesia.

Ogni abitante della campagna si guardi attentamente intorno. Come i contadini molto ricchi parlano spesso male dei signori, dei grandi proprietari fondiari! Come si lagnano dell'oppressione del popolo, del fatto che la terra dei signori rimane spesso incolta! Come amano chiacchierare (a tu per tu) della necessità che i contadini prendano la terra nelle loro mani!

Si può credere a ciò che dicono i ricconi? No, essi vogliono la terra non per il popolo, ma per se stessi. Anche ora hanno già accumulato nelle proprie mani terre comprate o affittate, ma non ne hanno mai abbastanza. *Ciò vuol dire che i contadini poveri non potranno marciare per molto tempo assieme a quelli ricchi contro i grandi proprietari fondiari.* Possiamo fare insieme a loro soltanto il primo passo, e poi bisognerà separarsi.

Ecco perchè bisogna distinguere nettamente questo primo passo da quelli che seguiranno e dal nostro ultimo e più importante passo. Il primo passo nei villaggi è la completa emancipazione del contadino, la conquista, per lui, di tutti i diritti, la costituzione di comitati contadini per imporre la restituzione delle terre stralciate. E l'ultimo passo sarà uno solo per le città e per le campagne: *prenderemo tutte le terre, tutte le fabbriche ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia e organizzeremo la società socialista.* Fra il primo e l'ultimo passo avremo da lottare ancora molto, *e chi confonde il primo passo con l'ultimo nuoce a questa lotta e getta, senza saperlo, polvere negli occhi ai contadini poveri.*

Il primo passo verrà fatto dai contadini poveri assieme a tutti i contadini: forse solo alcuni kulak non marceranno, forse un contadino su cento non si sentirà oppresso da nessuna servitù. Ma l'enorme massa marcerà concorde: tutti i contadini hanno bisogno della eguaglianza di diritti. L'asservimento ai grandi proprietari fondiari lega, mani e piedi, tutti i contadini. Quanto all'ultimo passo, i contadini non lo faranno mai tutti assieme: a questo punto quelli ricchi si leveranno contro gli operai agricoli. E allora avremo bisogno di una salda alleanza dei contadini poveri *con gli operai socialdemocratici della città*. Chi dice ai contadini che possono fare in una sola volta il primo e l'ultimo passo inganna i contadini, dimentica la grande lotta fra gli stessi contadini, la grande lotta fra i contadini poveri e i contadini ricchi.

Ecco perchè i socialdemocratici non promettono *subito* al contadino il paese della cuccagna. Ecco perchè i socialdemocratici esigono anzitutto la piena libertà per la lotta, la grande, larga lotta di tutto il popolo, di tutta la classe operaia contro tutta la borghesia. Ecco perchè i socialdemocratici indicano come *primo passo un piccolo passo, ma un passo sicuro*.

Alcuni pensano che questa nostra rivendicazione della costituzione di comitati contadini che pongano un limite all'asservimento e impongano la restituzione delle terre stralciate rappresenti un limite, una specie di barriera e significhi: fermati qui e non andare oltre. Costoro hanno capito molto male ciò che vogliono i socialdemocratici. La rivendicazione della costituzione di comitati contadini che pongano un limite all'asservimento e impongano la restituzione delle terre stralciate non è una barriera. È una *porta*. Bisogna anzitutto passare da quella porta *per poter andare avanti*, per poter uscire all'aperto su una larga strada e proseguire *fino alla fine*, fino alla completa liberazione di tutto il popolo lavoratore della Russia. Finchè non passano da questa porta, i contadini rimangono nelle tenebre, asserviti, senza pienezza di diritti, senza una libertà vera, completa; non possono neanche capire chiaramente chi è amico del lavoratore e chi gli è nemico. Perciò i socialdemocratici indicano questa porta e dicono che bisogna prima di tutto spingerla tutti assieme, forzarla e abbatterla. Ma ci sono individui che si dicono populisti e socialisti-rivoluzionari, che vogliono anch'essi il bene del contadino, che gridano, schiamazzano, agitano le braccia, vogliono aiutare, *ma questa porta non la vedono*! Essi sono ciechi a tal punto da dire: non bisogna affatto dare al contadino il diritto di disporre liberamente della propria terra! Vogliono il bene del contadino, ma ragionano a volte come dei feudali! Da simili amici c'è da aspettarsi ben poco. A che serve che si voglia il più gran bene al contadino, se non si vede chiaramente qual è la prima porta che bisogna forzare? A che serve aspirare al socialismo, se non si vede come si può uscire sulla via della libera lotta popolare per il socialismo non solo nelle città, ma anche nelle campagne, non solo contro i grandi proprietari, ma anche *contro i ricchi che si trovano nella comunità contadina?*

Ecco perchè i socialdemocratici indicano con tanta insistenza questa prima porta, la più vicina. Oggi la difficoltà non consiste nel fare tanti begli auguri, ma nell'indicare in modo giusto la strada, nel capire chiaramente *come bisogna fare il primo passo*. Che il contadino russo è schiacciato dall'asservimento, che il contadino russo è rimasto semiservo lo dicono e lo scrivono già da quarant'anni tutti gli amici del contadino. Che il contadino è vergognosamente rapinato e asservito dai grandi proprietari fondiari mediante tutte le terre stralciate è un fatto su cui tutti gli amici del contadino hanno scritto molti libri ancor prima che apparissero in Russia i socialdemocratici. Che occorra aiutare il contadino subito, immediatamente, che occorra liberarlo almeno un poco dall'asservimento lo vedono ora tutte le persone oneste, e persino i funzionari del nostro governo di polizia cominciano a parlarne. Tutta la questione è: come *mettersi all'opera, come fare il primo passo*, quale porta anzitutto forzare.

Persone diverse (tra quelle che vogliono il bene del contadino) dànno a questa domanda due risposte diverse. Ogni proletario agricolo deve cercare di capire nel miglior modo possibile le due risposte, deve cercare di farsi un'opinione chiara e ferma. Una risposta viene data dai populisti e dai socialisti-rivoluzionari. Anzitutto, essi dicono, bisogna creare varie associazioni (cooperative) di contadini. Bisogna rafforzare la comunità contadina. Non bisogna dare ad ogni contadino il diritto di disporre liberamente della propria terra. Bisogna dare più diritti alla comunità contadina e fare in modo che tutta la terra in Russia passi gradualmente alle comunità. Bisogna concedere ai contadini tutte le facilitazioni per comprare terre, affinchè queste passino più facilmente dal capitale al lavoro.

Diversa è la risposta dei socialdemocratici. Il contadino anzitutto deve ottenere tutti, senza eccezione, i diritti di cui godono il nobile e il mercante. Il contadino deve avere il diritto di disporre liberamente della propria terra. Per sopprimere la più abietta delle servitù debbono essere costituiti dei comitati contadini per imporre la restituzione delle terre stralciate. Non abbiamo bisogno della comunità, ma dell'unione dei contadini poveri delle diverse associazioni di tutta la Russia, dell'unione dei proletari della campagna coi proletari della città. Di tutte le associazioni (cooperative) e di tutte le compere di terre effettuate dall'intera comunità ritrarranno sempre maggior vantaggio i contadini ricchi ed esse serviranno a truffare il contadino medio.

Il governo russo vede che bisogna alleviare le condizioni dei contadini, ma vuole cavarsela con piccole cose, vuole fare tutto attraverso i funzionari. I contadini devono stare all'erta perchè le commissioni di funzionari li inganneranno, come li hanno ingannati i comitati dei nobili. I contadini devono rivendicare il diritto di eleggersi dei propri comitati liberi. Non è dai funzionari che si può aspettare un soccorso; i contadini devono prendere nelle loro mani le proprie sorti. Non importa se in un primo tempo faremo un passo solo, non importa se in un primo tempo ci libereremo solo dall'asservimento più gravoso; l'essenziale è che i contadini si mettano d'accordo e si uniscano liberamente. Nessuna persona in buona fede può negare che le terre stralciate sono spesso la base per il più abietto asservimento feudale. Nessuna persona in buona fede può negare che la nostra rivendicazione è la più giusta, la prima che bisogna porre: i contadini eleggano liberamente i *propri* comitati, senza funzionari, per sopprimere ogni asservimento feudale.

Nei liberi comitati contadini (come pure nella libera assemblea dei deputati di tutta la Russia) i socialdemocratici consolideranno subito, e con tutte le forze, la particolare alleanza dei proletari della campagna coi proletari della città. I socialdemocratici si batteranno per tutti i provvedimenti a favore dei proletari della campagna, si batteranno perchè questi proletari, una volta compiuto il primo passo, compiano al più presto, e nel modo più concorde, il secondo, il terzo passo, e così via fino alla fine, fino alla completa *vittoria del proletariato*. Ma è forse possibile dire subito, fin d'ora, quale rivendicazione si dovrà porre domani per compiere il secondo passo? No, non si può, perchè non sappiamo come si comporteranno domani i contadini ricchi e molte persone istruite che si occupano di cooperative di tutti i tipi e del passaggio della terra dal capitale al lavoro.

Può darsi che domani costoro non facciano in tempo a mettersi d'accordo con i grandi proprietari fondiari e vogliano distruggere completamente il loro potere. I socialdemocratici non chiedono di meglio, e consiglieranno ai proletari della campagna e della città di esigere che tutta la terra sia tolta ai grandi proprietari fondiari e consegnata al libero Stato popolare. E vigileranno perchè i proletari della campagna non vengano ingannati, perchè si rafforzino ancor più nella lotta definitiva per l'emancipazione completa del proletariato.

Ma forse le cose andranno in modo del tutto diverso. Anzi è probabile che vadano in modo diverso. Non appena i peggiori aspetti dell'asservimento verranno limitati e aboliti, i contadini ricchi e molti intellettuali potrebbero, già all'indomani, unirsi ai grandi proprietari fondiari, e allora contro tutto il proletariato della campagna si leverà tutta la borghesia della campagna. Allora sarebbe ridicolo che noi lottassimo soltanto contro i grandi proprietari fondiari. In tal caso dovremo lottare contro tutta la borghesia, esigere per l'operaio una vita meno dura, che gli permetterà di condurre più facilmente la lotta.

In ogni caso, in un modo o nell'altro, il nostro primo compito, il principale, il più importante, è quello di *rafforzare l'alleanza dei proletari e dei semiproletari della campagna coi proletari della città*. Per questa alleanza ci occorre subito, immediatamente la *piena libertà politica per il popolo, la piena eguaglianza di diritti per il contadino e l'abolizione dell'asservimento feudale*. E quando questa alleanza sarà creata e rafforzata, smaschereremo facilmente tutti gli inganni con i quali la borghesia cerca di attirare il contadino medio, compiremo facilmente e rapidamente il secondo, il terzo e l'ultimo passo contro tutta la borghesia, contro tutte le forze del governo, marceremo irresistibilmente verso la vittoria e otterremo in breve tempo la *liberazione completa di tutto il popolo lavoratore*.

7

La lotta di classe nelle campagne

Che cosa è la *lotta di classe*? È la lotta di una parte del popolo contro l'altra, la lotta delle masse lavoratrici prive di diritti e oppresse contro i privilegiati, gli oppressori e i parassiti, la lotta degli operai salariati, o proletari, contro i possidenti o borghesi. Anche nelle campagne russe si è sempre svolta, e si svolge anche oggi, questa grande lotta, benchè non tutti la vedano, non tutti ne comprendano il significato. Durante la servitù della gleba tutta la massa dei contadini lottava contro i suoi oppressori, contro la classe dei signori feudali, protetta, difesa e sostenuta dal governo zarista. I contadini non potevano unirsi, erano allora completamente schiacciati dalla ignoranza, non avevano negli operai delle città dei fratelli che potessero accorrere in loro aiuto, eppure lottavano come potevano e come sapevano. Essi non si lasciavano intimorire dalle feroci persecuzioni del governo, non temevano le pene corporali e le pallottole, non credevano ai preti che si facevano in quattro per dimostrare che la servitù della gleba era voluta da dio e sancita dalle sacre scritture (il metropolita Filarete si esprimeva allora proprio in questi termini!), si sollevavano ora in un posto ora in un altro, e il governo alla fine dovette cedere, temendo l'insurrezione generale di tutti i contadini.

La servitù della gleba fu abolita, ma non del tutto. I contadini rimasero privi di diritti, rimasero il ceto inferiore, soggetto alle imposte, il ceto « nero », rimasero prigionieri dell'asservimento feudale. E i contadini hanno continuato ad agitarsi, hanno continuato a cercare la piena, vera libertà. Frattanto, dopo l'abolizione della servitù della gleba, si sviluppava una nuova lotta di classe, *la lotta del proletariato contro la borghesia.* Le ricchezze aumentavano, venivano costruite molte ferrovie e grandi fabbriche, le città diventavano ancor più popolate e sfarzose, però tutte queste ricchezze se le prendevano poche persone, mentre il popolo si impoveriva sempre più, andava sempre più in rovina, faceva la fame, andava a cercarsi altrove un lavoro salariato. Gli operai della città iniziavano una nuova, grande lotta di tutti i poveri contro tutti i ricchi. Gli operai della città si raggruppavano *nel partito socialdemocratico* per condurre la loro lotta compatti, con tenacia e fermezza, avanzando passo a passo, preparandosi alla grande battaglia definitiva, rivendicando la libertà politica per tutto il popolo.

Infine anche i contadini non hanno più resistito. Nella primavera dell'anno scorso, del 1902, i contadini dei governatorati di Poltava, di Kharkov e di altri governatorati sono insorti contro i grandi proprietari fondiari, hanno aperto i loro granai, si sono spartiti i loro beni, hanno distribuito agli affamati il grano seminato e raccolto dal contadino, ma diventato proprietà del grande proprietario fondiario, hanno rivendicato una nuova distribuzione della terra. I contadini non potevano più sopportare l'infinita oppressione e hanno tentato di migliorare la propria sorte. Hanno quindi deciso, molto giustamente, che era meglio morire lottando contro gli oppressori che morire di fame senza lottare. Ma non sono riusciti a migliorare la propria sorte. Il governo zarista li ha dichiarati senz'altro ribelli e rapinatori (perchè essi portavano via ai grandi proprietari fondiari-rapinatori il grano seminato e raccolto dai contadini stessi!), ha mandato contro di loro le truppe, come contro dei nemici, e i contadini sono stati sbaragliati, sono stati presi a fucilate; molti di essi sono stati trucidati, fustigati bestialmente, fustigati a morte, torturati come i turchi non avevano mai torturato i loro nemici cristiani. Gli agenti dello zar, i governatori, hanno infierito più degli altri, come dei veri carnefici. I soldati hanno violentato le mogli e le figlie dei contadini. E dopo tutto questo, sono stati i contadini ad essere processati da un tribunale di funzionari, ad essere costretti a pagare ottocentomila rubli a favore dei grandi proprietari fondiari; e durante il processo, quel vergognoso processo tenuto segretamente nelle camere di tortura, non si è permesso neppure agli avvocati di raccontare come gli agenti zaristi, il governatore Obolenski e altri servi dello zar, avevano seviziato e torturato i contadini.

I contadini lottavano per una causa giusta. La classe operaia russa onorerà sempre la memoria dei martiri trucidati e fustigati a morte dai servi dello zar. Questi martiri hanno combattuto per la libertà e la felicità del popolo lavoratore. I contadini sono stati battuti, ma insorgeranno ancora, non si perderanno d'animo dopo la prima sconfitta. Gli operai coscienti faranno di tutto perchè il maggior numero di lavoratori nelle città e nelle campagne conosca questa lotta contadina e si prepari ad una nuova lotta con un miglior esito. Gli operai coscienti impegneranno tutte le loro forze per aiutare i contadini *a capire chiaramente perchè la prima insurrezione contadina* (1902) *è stata schiacciata, e che cosa bisogna fare perchè riportino la vittoria i contadini e gli operai e non i servi dello zar.*

L'insurrezione contadina è stata schiacciata perchè era l'insurrezione di una massa ignorante, inconsapevole, una insurrezione che non poneva rivendicazioni *politiche* precise, ben determinate, che non rivendicava cioè la trasformazione degli ordinamenti *statali.* L'insurrezione contadina è stata schiacciata perchè *non era stata preparata.* È stata schiacciata perchè i proletari della campagna non erano ancora uniti ai proletari della città. Ecco le tre ragioni del primo scacco subito dai contadini. Perchè l'insurrezione vinca bisogna che sia cosciente e preparata, bisogna che si estenda a tutta la Russia e sia fatta insieme agli operai della città. Ogni passo della lotta operaia nelle città, ogni opuscolo o giornale socialdemocratico, ogni parola di un operaio cosciente rivolta ai proletari della campagna avvicina l'ora in cui l'insurrezione si ripeterà e si concluderà con la vittoria.

I contadini sono insorti per impulso, semplicemente perchè non ne potevano più, perchè non volevano morire senza levare la loro voce e senza opporre una resistenza. Avevano talmente sofferto per tutte le rapine, oppressioni e angherie che non potevano non prestar fede, almeno per un momento, alle confuse dicerie sulla clemenza dello zar, non potevano non credere che ogni persona di buon senso avrebbe riconosciuto giusta la spartizione del grano fra gli affamati, fra coloro che avevano lavorato tutta la loro vita per conto di altri, che avevano seminato e mietuto e ora morivano di fame vicino ai granai ricolmi del « signore ». Sembrava che avessero dimenticato che le terre migliori, tutte le fabbriche e le officine se l'erano prese i ricchi, se l'erano prese i grandi proprietari fondiari e la borghesia proprio perchè il popolo affamato andasse a lavorare per loro. I contadini avevano dimenticato che in difesa della classe ricca non solo predicano i preti, ma si leva anche tutto il governo zarista con tutta la sua caterva di funzionari e di soldati. Il governo zarista lo ha rammentato ai contadini. Ha mostrato loro con bestiale ferocia che cosa è il potere statale, chi serve e chi protegge. Noi dobbiamo ricordare più spesso ai contadini questa lezione, ed essi capiranno facilmente perchè è necessaria la *trasformazione degli ordinamenti statali*, perchè è necessaria la *libertà politica*. Le insurrezioni contadine cesseranno di essere spontanee quando una parte sempre maggiore del popolo lo avrà capito, quando ogni contadino che sappia leggere e riflettere avrà imparato a conoscere le *tre rivendicazioni principali* per le quali innanzi tutto bisogna lottare. La prima rivendicazione è la convocazione dell'*assemblea nazionale dei deputati per instaurare in Russia un governo popolare elettivo, e non autocratico*. La seconda rivendicazione è *la libertà per tutti di pubblicare qualsiasi libro e giornale*. La terza rivendicazione è *il riconoscimento per legge della completa eguaglianza di diritti fra i contadini e gli altri ceti e la convocazione di comitati contadini elettivi* *per abolire anzitutto ogni asservimento feudale.* Queste sono le rivendicazioni principali, fondamentali dei socialdemocratici, e i contadini le capiranno oggi facilmente, capiranno da dove bisogna cominciare la lotta per la libertà del popolo. Quando i contadini avranno capito queste rivendicazioni, capiranno pure che bisogna prepararsi prima, lungamente e tenacemente alla lotta, e prepararsi non da soli, ma assieme agli operai socialdemocratici delle città.

Ogni operaio e contadino cosciente raggruppi attorno a sè i compagni più sensati, fidati e coraggiosi, cerchi di spiegare loro che cosa vogliono i socialdemocratici, affinchè tutti capiscano quale lotta bisogna condurre e che cosa bisogna rivendicare. Comincino i socialdemocratici coscienti a insegnare gradualmente, prudentemente ma con perseveranza, ai contadini la loro dottrina, a far leggere le pubblicazioni socialdemocratiche, a spiegare queste pubblicazioni in piccole riunioni di persone fidate.

Ma la dottrina socialdemocratica bisogna spiegarla non solo sui libri, ma anche in base a esempi pratici, cogliendo ogni caso di oppressione e di ingiustizia che si verifichi sotto i nostri occhi. La dottrina socialdemocratica è la dottrina della lotta contro qualsiasi giogo, contro qualsiasi rapina, contro qualsiasi ingiustizia. Può essere considerato un vero socialdemocratico soltanto chi conosce le cause dell'oppressione e *lotta per tutta la vita contro ogni caso d'oppressione.* Come farlo? I socialdemocratici coscienti si riuniscano nella propria città, nel proprio villaggio, e decidano essi stessi come farlo per essere più utili a tutta la classe operaia. Citerò come esempio uno o due casi. Supponiamo che un operaio socialdemocratico si sia recato nel villaggio natale per passarvi qualche tempo, oppure che un qualsiasi operaio socialdemocratico della città sia capitato in un qualsiasi villaggio. L'intera popolazione del villaggio si trova, come una mosca nella ragnatela, in balia del grande proprietario fondiario locale e per tutta la vita non può liberarsi dall'asservimento, non ha nessuno scampo. Bisogna scegliere subito i contadini che sono più intelligenti, sensati e fidati, che aspirano alla verità e non avranno paura del primo sbirro, spiegare a questi contadini il perchè del loro asservimento senza via d'uscita, raccontare come i grandi proprietari fondiari hanno truffato e spogliato i contadini nei comitati di nobili, parlare della potenza dei ricchi e dell'appoggio che dà loro il governo zarista, parlare delle rivendicazioni degli operai socialdemocratici. Quando i contadini avranno capito questo meccanismo non molto complicato, bisognerà discutere ben bene, tutti assieme, se non si può opporre una resistenza compatta al grande proprietario fondiario, se i contadini non possono porre le loro prime e più importanti rivendicazioni (come nelle città gli operai pongono le loro rivendicazioni ai fabbricanti). Se un grande proprietario fondiario tiene asservito un grande villaggio o parecchi villaggi, la cosa migliore sarebbe procurarsi presso il comitato socialdemocratico vicino, attraverso persone fidate, un *manifestino*: nel manifestino il comitato socialdemocratico spiegherà chiaramente, cominciando dal principio, di quale asservimento soffrono i contadini e che cosa essi esigono in primo luogo (che il canone d'affitto della terra sia meno alto, che alla mano d'opera assunta d'inverno per i lavori estivi sia pagato il salario giusto, e non mezzo salario, che i contadini non siano perseguitati come lo sono per il danno arrecato dal bestiame ai seminati, e diverse altre rivendicazioni). Da questo manifestino tutti i contadini che sanno leggere capiranno come stanno le cose e lo spiegheranno anche agli analfabeti. Allora vedranno chiaramente che i socialdemocratici sono dalla loro parte, che i socialdemocratici condannano qualsiasi rapina. Allora cominceranno a capire quali miglioramenti — magari minimi, ma pur sempre miglioramenti — si possono ottenere subito, immediatamente, se si agisce compatti, e quali grandi miglioramenti in tutto lo Stato bisogna cercare di ottenere mediante una grande lotta insieme agli operai socialdemocratici della città. Allora si prepareranno sempre di più a questa grande lotta, impareranno come si fa a trovare gente fidata, come bisogna difendere compatti le proprie rivendicazioni. Può darsi che a volte riusciranno a organizzare uno sciopero, come fanno gli operai della città. È vero che nelle campagne è più difficile, eppure talvolta è possibile: anche negli altri paesi ci sono stati degli scioperi ben riusciti, per esempio nella stagione dei grandi lavori, quando i grandi proprietari fondiari e i ricchi agricoltori sono presi alla gola dal bisogno di mano d'opera. Se i contadini poveri sono preparati allo sciopero, se già da tempo tutti sono d'accordo sulle rivendicazioni comuni, se queste rivendicazioni sono state chiarite nei manifestini, o semplicemente ben spiegate durante le riunioni, allora tutti agiranno compatti, e il proprietario fondiario sarà costretto a cedere, o per lo meno a frenarsi un poco nella sua opera di rapina. Se lo sciopero è compatto, se è organizzato nella stagione in cui fervono i lavori, difficilmente il grande proprietario fondiario e persino le autorità con le loro truppe troveranno un qualche rimedio: il tempo passa, è una vera rovina per il grande proprietario fondiario, ed egli non tarda a divenire più conciliante. Certo, si tratta di una cosa nuova. Una cosa nuova dapprincipio spesso non riesce. In principio anche gli operai della città non sapevano condurre una lotta compatta, non sapevano quali rivendicazioni comuni porre, non sapevano far altro che rompere le macchine e devastare le fabbriche. Ma ora hanno imparato a lottare uniti. Ogni cosa nuova deve essere dapprima imparata. Ora gli operai si rendono conto che si possono ottenere subito dei miglioramenti se si agisce compatti, e intanto il popolo si abitua alla resistenza compatta e si prepara sempre più alla grande lotta decisiva. Così anche i contadini impareranno a capire come bisogna opporre resistenza agli sfruttatori più spietati, come bisogna rivendicare compatti dei miglioramenti e come bisogna prepararsi gradualmente, tenacemente e ovunque alla grande battaglia per la libertà. Il numero degli operai e dei contadini coscienti aumenterà continuamente, le unioni socialdemocratiche delle campagne si rafforzeranno sempre più, e ogni singolo caso di asservimento da parte dei grandi proprietari fondiari, di esosità da parte dei preti, di ferocia poliziesca e di vessazione da parte delle autorità aprirà sempre più gli occhi al popolo, l'abituerà a una resistenza compatta e all'idea che bisogna ottenere con la forza la trasformazione degli ordinamenti statali.

Abbiamo già detto al principio di questo opuscolo che gli operai delle città scendono ora nelle strade e nelle piazze, rivendicano apertamente, di fronte a tutti, la *libertà*, scrivono sulle loro bandiere e gridano: « Abbasso l'autocrazia! ». Presto verrà il giorno in cui gli operai delle città non solo percorreranno le strade gridando, ma si leveranno per la grande lotta definitiva; quel giorno gli operai diranno con voce unanime: « O cadremo nella lotta, o conquisteremo la libertà », e allora migliaia di nuovi combattenti ancor più decisi prenderanno il posto delle centinaia di uccisi, di caduti nella lotta. Anche i contadini si leveranno, si leveranno in tutta la Russia, in aiuto degli operai delle città, si batteranno sino alla fine per la libertà dei contadini e degli operai. Nessuna orda zarista riuscirà a tener loro testa. La vittoria sarà del popolo lavoratore, e la classe operaia procederà per il largo, ampio cammino che porta alla liberazione di tutti i lavoratori da qualsiasi giogo e si servirà della libertà per lottare per la conquista del socialismo!

Programma del Partito operaio socialdemocratico russo proposto dal giornale Iskra *e dalla rivista* Zarià

Abbiamo già detto che cosa è un programma, a che cosa serve, e perchè soltanto il partito socialdemocratico si presenta con un programma chiaro, preciso. Soltanto il congresso del nostro partito, cioè la riunione dei rappresentanti di tutti i militanti del partito, può accettare definitivamente il programma. Attualmente il comitato d'organizzazione sta appunto preparando un tale congresso. Ma molti comitati del nostro partito hanno già dichiarato apertamente di essere d'accordo con l'*Iskra* e di riconoscere l'*Iskra* come organo direttivo. Perciò, in attesa del congresso, il nostro progetto (proposta) di programma può servire benissimo a far conoscere esattamente ciò che vogliono i socialdemocratici, e riteniamo necessario riprodurre per intero questo progetto in appendice al nostro opuscolo.

Certo, senza spiegazioni, non tutti gli operai potranno capire ciò che è detto nel programma. Molti grandi socialisti hanno lavorato alla creazione della dottrina socialdemocratica, a cui Marx e Engels hanno dato una completa organicità, gli operai di tutti i paesi hanno attraversato molte vicissitudini per acquistare l'esperienza che noi vogliamo utilizzare, che vogliamo mettere alla base del nostro programma. Perciò l'operaio deve studiare la dottrina socialdemocratica per capire ogni parola del programma, del *suo* programma, della *sua* bandiera di lotta. Gli operai capiscono e assimilano con facilità particolare il programma socialdemocratico, perchè esso parla di ciò che ogni operaio riflessivo ha costatato e provato. Nessuno si lasci scoraggiare dalla «difficoltà» di capire subito il programma: quanto più ogni operaio leggerà e penserà, quante più esperienze accumulerà nella lotta, tanto più profondamente comprenderà il programma. Ognuno discuta e rifletta sull'intero programma dei socialdemocratici, tenga sempre presente *tutto ciò che vogliono i socialdemocratici e ciò che essi pensano della emancipazione* di tutto il popolo lavoratore. I socialdemocratici vogliono che tutti indistintamente sappiano con precisione e chiarezza, fino in fondo, tutta la verità su ciò che rappresenta il partito socialdemocratico.

Non possiamo spiegare qui nei particolari tutto il programma. Per farlo occorrerebbe un altro opuscolo. Indicheremo soltanto brevemente di che cosa parla il programma e consigliamo al lettore di procurarsi due libri che gli saranno d'aiuto. Uno è il libro del socialdemocratico tedesco Karl Kautsky, intitolato *Programma di Erfurt* e tradotto in russo. L'altro è il libro del socialdemocratico russo L. Martov, *La causa operaia in Russia*. Questi libri lo aiuteranno a capire tutto il nostro programma.

Ora indicheremo con una lettera (vedi il programma) ogni parte del nostro programma e diremo di che cosa si parla in ciascuna di queste parti.

A) All'inizio si dice che il proletariato di tutto il mondo lotta per la propria liberazione e che il proletariato russo è soltanto un reparto dell'esercito mondiale della classe operaia di tutti i paesi.

B) In seguito si parla degli ordinamenti borghesi di quasi tutti i paesi del mondo, compresa la Russia. Si dice come la maggioranza della popolazione, lavorando per i proprietari terrieri e i capitalisti, langue nel bisogno e nella miseria, come i piccoli artigiani e i contadini vanno in rovina mentre crescono le grandi fabbriche, come il capitale schiaccia l'operaio stesso e la moglie e i figli, come la situazione della classe operaia peggiora, come aumentano la disoccupazione e il bisogno.

C) Si parla poi dell'unione degli operai, della loro lotta, del grande scopo di questa lotta: liberare tutti gli oppressi, abolire completamente ogni oppressione dei ricchi sui poveri. Qui viene anche spiegato perchè la classe operaia diventa sempre più forte, perchè vincerà immancabilmente tutti i suoi nemici, tutti i sostenitori della borghesia.

D) Dopo si dice perchè in tutti i paesi sono stati costituiti i partiti socialdemocratici, come essi aiutano la classe operaia a condurre la lotta, come uniscono e guidano gli operai, come li educano e li preparano alla grande lotta.

E) In seguito si dice perchè in Russia il popolo sta ancor peggio che negli altri paesi, quale grande male rappresenta l'autocrazia zarista, come è necessaria per noi la sua abolizione e l'istituzione in Russia di un governo popolare elettivo.

F) Quali miglioramenti deve dare a tutto il popolo il governo elettivo? Ne parliamo nel nostro opuscolo, e ne parla anche il programma.

G) Il programma indica in questa parte quali miglioramenti bisogna cercare di ottenere subito per tutta la classe operaia affinchè essa abbia una vita più facile e una maggiore libertà di lottare per il socialismo.

H) Nel programma sono indicati a parte i miglioramenti che bisogna anzitutto cercare di ottenere per tutti i contadini, affinchè i contadini poveri possano condurre più facilmente e con maggiore libertà la lotta contro la borghesia contadina e contro tutta la borghesia russa.

I) Infine, il partito socialdemocratico mette in guardia il popolo perchè non creda a nessuna promessa dei poliziotti e dei funzionari, perchè non creda a nessun discorso mellifluo, ma lotti con fermezza per la convocazione immediata della libera assemblea nazionale dei deputati.

LES BEAUX ESPRITS SE RENCONTRENT

(In russo approssimativamente: chi si somiglia si piglia)

Nel giugno 1902 il famoso programma minimo agrario dei nostri socialisti-rivoluzionari (cooperazione e socializzazione) ha arricchito il pensiero socialista russo e il movimento rivoluzionario russo. Il libro tedesco del noto opportunista (leggi: bernsteiniano) Eduard David *Il socialismo e l'agricoltura* è uscito nel febbraio del 1903. Evidentemente, non è nemmeno il caso di dire che il prodotto posteriore del pensiero opportunistico contenga l'originale delle anteriori esercitazioni del pensiero « socialista-rivoluzionario ». Ma come spiegare allora la somiglianza sorprendente, che balza agli occhi, e persino l'identità di principi del programma dei socialisti-rivoluzionari russi e degli opportunisti tedeschi? La *Revoliutsionnaia Rossia* non è forse l'« originale » e il lavoro « capitale » (secondo il giudizio del corrispondente delle *Russkie Viedomosti*) di David la copia? Due idee fondamentali, e i relativi due punti principali del programma, attraversano come un filo rosso tutto il « lavoro » di David. Egli esalta le cooperative agricole e si attende da esse ogni bene, esige che la socialdemocrazia ne favorisca lo sviluppo e non rileva (proprio come i nostri socialisti-rivoluzionari) il carattere borghese di queste associazioni di piccolissimi coltivatori e di piccoli e grandi capitalisti nell'agricoltura. David chiede la trasformazione delle grandi aziende agricole in piccole aziende, entusiasmandosi per la convenienza e la razionalità, il vantaggio economico e la produttività delle aziende « *des Arbeitsbauern* », in russo letteralmente « del contadino lavoratore », proclamando il supremo diritto di proprietà della terra da parte della società e del godimento della terra precisamente da parte di questi piccoli « contadini lavoratori ». Decisamente, l'opportunista tedesco ha plagiato i « socialisti-rivoluzionari » russi! Sia il piccolo borghese opportunista tedesco, sia i piccoli borghesi russi « socialisti-rivoluzionari » evidentemente non vedono affatto la natura piccolo-borghese del « contadino lavoratore » nella società moderna, la sua posizione intermedia, di transizione fra la borghesia e il proletariato, la sua tendenza a « farsi una posizione » (vale a dire a diventare un borghese vero e proprio) mediante la parsimonia, la diligenza, l'inedia e il lavoro eccessivo, la sua tendenza a sfruttare il lavoro dei « lavoratori » agricoli.

Sì, sì, *les beaux esprits se rencontrent*; e questa è la soluzione del problema che sembra a prima vista tanto difficile: determinare qual è la copia e qual è l'originale. Le idee che esprimono i bisogni, gli interessi, le tendenze e le aspirazioni di una determinata classe sono nell'aria, e nessuna diversità di abito, nessuna variante nella fraseologia opportunistica e « socialista-rivoluzionaria » è in grado di nascondere l'identità delle idee. La verità viene sempre a galla.

In tutti i paesi europei, compresa la Russia, procede in modo inesorabile tanto il « soppiantamento » quanto il declino della piccola borghesia, che non si esprime sempre nella sua diretta e immediata eliminazione, ma nella stragrande maggioranza dei casi conduce al restringersi della sua funzione nella vita economica, al peggioramento delle sue condizioni di esistenza, all'accentuarsi della precarietà della sua situazione. Tutto si eleva contro di essa: e il progresso tecnico delle grandi aziende nell'industria e nell'agricoltura, e lo sviluppo dei grandi negozi, e l'espansione delle associazioni, dei cartelli e dei trust degli imprenditori, e persino lo sviluppo delle cooperative di consumo e delle imprese municipali. E accanto a questo « soppiantamento » della piccola borghesia nell'agricoltura e nell'industria nasce e si sviluppa un « nuovo ceto medio », come dicono i tedeschi, un nuovo strato di piccola borghesia, di intellettuali, che anch'essi incontrano sempre maggiori difficoltà d'esistenza nella società capitalistica e che nella loro massa considerano questa società dal punto di vista del piccolo produttore. È del tutto naturale che ne derivi, in modo del tutto inevitabile, il vasto diffondersi e il costante risorgere, nelle forme più diverse, di idee e dottrine piccolo-borghesi. È del tutto naturale che il « socialista-rivoluzionario » russo, lo voglia o no, prigioniero delle idee del populismo piccolo-borghese, « somigli » al riformista e all'opportunista europeo che, quando vuol essere coerente, arriva inevitabilmente al proudhonismo. È appunto con quest'ultimo termine che Kautsky ha caratterizzato, in modo del tutto giusto, il programma e il punto di vista di David.

Abbiamo detto « quando vuol essere coerente », e in questo modo siamo giunti a quella particolarità sostanziale che distingue gli odierni socialisti-rivoluzionari tanto dal vecchio populista russo quanto da alcuni, almeno, opportunisti europei e che non si può fare a meno di chiamare avventurismo. L'avventurismo non pensa alla coerenza, sforzandosi solo di cogliere il momento, di servirsi della lotta delle idee per giustificare e conservare la mancanza di idee. Il vecchio populista russo voleva essere coerente, e sosteneva, propugnava e professava un suo programma. David vuole essere coerente e insorge decisamente contro tutta la « teoria agraria marxista », predica e propugna decisamente la trasformazione delle grandi aziende in piccole, avendo almeno il coraggio delle proprie opinioni e non temendo di dirsi apertamente fautore della piccola azienda. I nostri socialisti-rivoluzionari... come potremmo esprimerci in modo più blando?... sono molto « più assennati ». Essi non insorgono mai decisamente contro Marx: dio ce ne scampi e liberi! Al contrario, di passaggio spargono pizzichi di Marx e di Engels, asserendo con le lacrime agli occhi di essere d'accordo con loro *quasi* in tutto. Non si scagliano contro Liebknecht e Kautsky; al contrario, sono profondamente e sinceramente convinti che Liebknecht sia stato socialista-rivoluzionario, ma sì, proprio socialista-rivoluzionario. Non si dicono fautori per principio della piccola azienda; al contrario, difendono a spada tratta la « socializzazione della terra » e solo per caso accade loro di lasciarsi sfuggire che questa socializzazione russo-olandese, che tutto comprende, significa tutto quel che si vuole: tanto il passaggio della terra in proprietà della società e in godimento dei lavoratori (proprio come dice David!) quanto semplicemente il passaggio della terra nelle mani dei contadini, e, infine, già del tutto « semplicemente », l'aggiunta gratuita di un pezzo di terra...

I metodi « assennati » dei nostri socialisti-rivoluzionari ci sono già talmente noti che ci permetteremo, in conclusione, di dare loro un buon consiglio.

Non c'è che dire, signori, siete venuti a trovarvi in una posizione non molto comoda. Avete sempre affermato di non avere niente di comune nè con l'opportunismo e il riformismo dell'Occidente nè con le simpatie piccolo-borghesi per la piccola azienda « vantaggiosa », e a un tratto compare il libro di un palese opportunista fautore della piccola azienda, che con commovente scrupolosità « copia » il vostro programma « social-rivoluzionario »! Una situazione veramente scabrosa! Ma non vi turbate: è facile uscirne. Basta solo... citare Kautsky.

Non pensi il lettore che si tratti di un lapsus. Niente affatto. Kautsky si scaglia contro il proudhoniano David, e *precisamente per questo* i socialisti-rivoluzionari, solidali con David, devono citare Kautsky proprio come hanno già citato una volta Engels. Prendete il n. 14 della *Revoliutsionnaia Rossia* e leggerete a p. 7 che il « cambiamento di tattica » dei socialdemocratici nei confronti dei contadini « è stato legittimato » (!!) da uno dei padri del socialismo scientifico, da Engels, da Engels che si scagliò contro i compagni francesi che avevano cambiato la loro tattica! Come è possibile dimostrare questa affermazione che si basa su una falsificazione? È molto semplice. In primo luogo, si devono « citare » le parole di Engels, il quale si schiera risolutamente con il piccolo contadino (e tacere che proprio questa stessa idea viene espressa nel programma dei socialdemocratici russi, il quale invita tutti i lavoratori a schierarsi con il proletariato!). In secondo luogo, a proposito delle « concessioni al bernsteinismo » da parte dei compagni francesi che hanno cambiato tattica, si deve dire: « *Vedi in Engels l'eccellente critica di queste concessioni* ». È questo il metodo sperimentato che consigliamo ai signori socialisti-rivoluzionari di impiegare anche oggi. Il libro di David ha legittimato il cambiamento di tattica nella questione agraria. Ormai non si può non riconoscere che è possibile rimanere nelle file del partito socialdemocratico con un programma di « cooperazione e socializzazione »; solo i dogmatici e gli ortodossi possono non vederlo. Ma, d'altra parte, si deve riconoscere che David, a differenza dei nostri nobili socialisti-rivoluzionari, fa alcune concessioni al bernsteinismo. « *Vedi in Kautsky l'eccellente critica di queste concessioni.* »

Davvero, signori, provate. Forse anche questa volta vi riuscirà.

Iskra, n. 38, 15 aprile 1903.

RISPOSTA ALLA CRITICA DEL NOSTRO PROGETTO DI PROGRAMMA[58]

Il compagno X respinge il terzo e il quarto paragrafo della parte agraria del nostro progetto e propone un suo progetto in cui sono modificati tutti i paragrafi e anche l'introduzione generale al programma agrario. Esaminiamo dapprima le obiezioni del compagno X contro il nostro progetto e poi esamineremo il suo progetto.

Contro il terzo paragrafo il compagno X obietta che la confisca delle terre dei monasteri (noi aggiungeremmo volentieri: e delle chiese) e dell'appannaggio da noi proposto significherebbe che i capitalisti s'impadronirebbero delle terre a un prezzo infimo. Proprio i rapinatori dei contadini accaparrerebbero queste terre con il denaro rapinato. Rispondiamo osservando che, quando parla di vendita delle tenute confiscate, il compagno X trae una conclusione arbitraria che il nostro programma non contiene. Confisca significa alienazione della proprietà senza indennizzo. Il nostro programma parla soltanto di questa alienazione. Come queste terre devono essere vendute, a chi e come, con quale procedura e a quali condizioni, su tutto ciò il nostro progetto non dice una sola parola. Noi non ci leghiamo le mani, ci riserviamo di determinare la forma più opportuna per disporre dei beni confiscati allorchè saranno stati confiscati, quando saranno chiare tutte le condizioni sociali e politiche in cui questa confisca avverrà. Il progetto del compagno X differisce sotto questo aspetto dal nostro, poichè esige non solo la confisca, ma anche il passaggio delle terre confiscate « in possesso dello Stato democratico perchè la popolazione le sfrutti nel modo più conveniente ». Il compagno X esclude quindi una delle forme in cui si può disporre dei beni confiscati (la vendita) e non fissa con esattezza una qualche forma precisa (perchè non si sa in che cosa precisamente consista o consisterà o deve consistere lo sfruttamento « più conveniente » e precisamente quali classi della « popolazione » e in quali condizioni riceveranno il diritto di sfruttamento). Quindi il compagno X non parla nemmeno con assoluta precisione del modo in cui si deve disporre delle terre confiscate (e del resto non si può fissarlo anticipatamente) ed ha torto quando esclude uno di questi modi, la vendita. Sarebbe sbagliato dire che la socialdemocrazia sarà in tutte le condizioni e sempre contraria alla vendita. In uno Stato poliziesco-classista, anche se costituzionale, la classe dei proprietari può spesso essere un baluardo della democrazia molto più saldo della classe degli affittuari che da questo Stato dipendono. Questo da una parte. E, dall'altra, la trasformazione della confisca in « regalo ai capitalisti » è prevista (nella misura in cui si può, nella formulazione del programma, dire in generale che la si prevede) molto più dal nostro progetto che dal progetto del compagno X. In effetti facciamo la peggiore ipotesi: supponiamo che il partito operaio, nonostante tutti i suoi sforzi, non possa frenare l'arbitrio e la cupidigia dei capitalisti *. In tal caso, la formulazione del compagno X schiude un vasto campo al « più conveniente » sfruttamento delle terre confiscate da parte della classe capitalistica della « popolazione ». La nostra formulazione, al contrario, che non pone la rivendicazione fondamentale in legame con la sua forma di realizzo, prevede tuttavia una sola destinazione, rigorosamente determinata, delle somme ricavate da questo realizzo. Quando il compagno X dice che « il partito socialdemocratico non può assumersi il compito di decidere anticipatamente in quale forma concreta la rappresentanza popolare utilizzerà i beni fondiari che si troveranno nelle sue mani », egli confonde due cose diverse: il *modo* di realizzo (in altre parole: « la forma di utilizzazione ») dei beni e la *destinazione* delle somme ricavate dal realizzo. Il compagno X, lasciando del tutto indeterminato il problema della destinazione di queste somme e legandosi, almeno in parte, le mani nel problema del modo di realizzo, introduce un duplice peggioramento nel nostro progetto.

Così, il compagno X ha torto, secondo noi, quando ci obietta: « non è nemmeno possibile ottenere dai nobili la restituzione delle quote del riscatto, perchè molti di loro hanno sperperato tutto ».

---

* E se *potremo* frenarli, anche la vendita non si trasformerà in una rapina e in un regalo ai capitalisti.

Questa, in realtà, non è affatto un'obiezione, perchè noi non proponiamo semplicemente la « restituzione », ma un'imposta speciale. Lo stesso compagno X riporta nel suo articolo dati secondo cui i grandi proprietari terrieri « avevano stralciato » a proprio favore una aliquota particolarmente grande delle terre contadine, impadronendosi talora di circa i *tre quarti* di queste terre. È quindi del tutto naturale rivendicare che sia istituita un'imposta speciale precisamente per i grandi proprietari terrieri nobili. È anche del tutto naturale che le somme così ottenute abbiano appunto la particolare destinazione che noi chiediamo, perchè *oltre* al compito generale di restituire al popolo tutti i redditi percepiti dallo Stato (compito pienamente attuabile solo in regime socialista), alla Russia liberata si porrà inevitabilmente anche il compito peculiare e particolarmente urgente di elevare il tenore di vita dei contadini, il compito di aiutare seriamente quella massa di poveri e di affamati che aumenta con una rapidità così enorme nel nostro regime autocratico.

Passiamo al quarto paragrafo, che il compagno X respinge interamente, sebbene ne esamini esclusivamente la prima parte, quella sulle terre stralciate, e non dica nemmeno una parola sulla seconda parte, che prevede l'eliminazione dei residui della servitù della gleba, diversi nelle diverse zone dello Stato. Incominciamo da un'osservazione formale dell'autore: egli vede una contraddizione nel fatto che noi chiediamo la soppressione delle caste e l'istituzione dei comitati contadini, cioè di casta. In realtà, qui la contraddizione è solo apparente: per sopprimere le caste occorre la « dittatura » della casta inferiore, oppressa, proprio come per eliminare le classi in generale e la classe dei proletari in particolare occorre la dittatura del proletariato. Tutto il nostro programma agrario ha per scopo l'eliminazione delle tradizioni feudali e di casta nel campo dei rapporti agrari, e per effettuarla si può fare appello unicamente alla casta inferiore, a coloro che sono oppressi dai residui del regime della servitù della gleba.

In sostanza, l'obiezione principale dell'autore è la seguente: « è quasi impossibile dimostrare » che le terre stralciate siano la base più importante del sistema delle *otrabotki* perchè la loro superficie è più o meno grande a seconda che, durante la servitù della gleba, i contadini pagavano l'*obrok*, e quindi coltivavano molta terra, oppure erano sottoposti alla *barstcina*, e quindi coltivavano poca terra.

« L'estensione delle terre stralciate e la loro importanza dipende dalla combinazione delle condizioni storiche », e, per esempio, in piccole tenute del distretto di Volsk, la percentuale delle terre stralciate è insignificante, mentre nelle grandi tenute è enorme. Così ragiona l'autore, senza accorgersi che si allontana dalla questione. Non c'è dubbio che le terre stralciate sono distribuite in modo estremamente ineguale e a seconda della combinazione delle condizioni più diverse (compresa l'esistenza della *barstcina* o dell'*obrok* in regime di servitù della gleba). Ma che cosa dimostra questo? Il sistema delle *otrabotki* non è forse anche distribuito in modo estremamente ineguale? La sua esistenza non è forse determinata anche dalla combinazione delle condizioni storiche più diverse? L'autore vuole smentire che esista un *legame* fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki*, ma ragiona solo sul perchè le terre sono state stralciate e sono di differente estensione, senza dire assolutamente nulla su questo legame. Solo una volta fa un'affermazione che entra nel vivo della sua tesi, e proprio in quest'affermazione ha *assolutamente torto*. « Quindi — egli dice, tirando le conclusioni dei suoi ragionamenti sull'influenza dell'*obrok* o della *barstcina* —, là dove i contadini erano sottoposti alla *barstcina* (*soprattutto nella regione agricola centrale*) *queste terre stralciate saranno insignificanti*, e là dove pagavano l'*obrok* tutta la terra dei grandi proprietari può essere costituita dalle " terre stralciate ".» Le parole da noi sottolineate contengono un grave errore, che demolisce tutta l'argomentazione dell'autore. Precisamente nella regione agricola centrale, questo centro principale delle *otrabotki* e di ogni residuo della servitù della gleba, le terre stralciate non sono « insignificanti », ma immense, ve ne sono molto di più che non nelle zone delle terre non nere, dove l'*obrok* prevale sulla *barstcina*. Ecco i dati su questo problema che mi sono stati procurati da un compagno, statistico di professione. Egli ha comparato i dati della *Raccolta statistica militare* sul possesso fondiario dei contadini dei grandi proprietari nobili prima della riforma coi dati statistici sulla proprietà terriera del 1878, e ha così determinato l'estensione delle terre stralciate in ogni governatorato. È risultato che in nove governatorati delle terre non nere* i contadini dei grandi proprietari nobili avevano prima della riforma 10.421.000 desiatine e nel 1878 erano loro rimaste 9.746.000 desiatine; erano cioè stati stralciate 675.000 desiatine, ovvero il 6,5 % delle terre, con una media di 72.800 desiatine per governatorato. Per contro, in quattordici governatorati delle terre nere[*] i contadini avevano 12.795.000 desiatine e sono rimaste loro 9.996.000 desiatine; sono state cioè stralciate 2.799.000 desiatine ovvero il 21,9%, con una media di 199.100 desiatine per governatorato. Fa eccezione solo la terza regione, stepposa, dove in cinque governatorati[**] i contadini avevano 2.203.000 desiatine e sono rimaste loro 1.580.000 desiatine; sono state cioè stralciate 623.000 desiatine, ovvero il 28,3 %, con una media di 124.600 desiatine per governatorato[***]. Questa regione è un'eccezione, perchè qui il sistema capitalistico predomina su quello delle *otrabotki*, mentre la percentuale delle terre stralciate è maggiore. Ma questa eccezione è piuttosto una conferma alla regola, perchè qui l'influenza delle terre stralciate è stata paralizzata da circostanze importanti come la maggiore superficie dei *nadiel* contadini, nonostante siano state loro stralciate delle terre, e la maggiore superficie del fondo terriero libero per l'affitto. Il tentativo dell'autore di mettere in dubbio l'esistenza di un legame fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki* è quindi completamente fallito. *In generale* non c'è dubbio che il centro del sistema delle *otrabotki* in Russia (regione centrale delle terre nere) è nel medesimo tempo anche il centro delle terre stralciate. Sottolineiamo « in generale » per rispondere al seguente dubbio dell'autore. Citando le parole del nostro programma sulla restituzione delle terre che sono state stralciate e sono un mezzo di asservimento, l'autore pone fra parentesi la domanda: « e quelle che non lo sono? ». Gli risponderemo che il programma non è un disegno di legge sulla restituzione delle terre stralciate. Noi definiamo e spieghiamo l'importanza generale di queste terre, ma non parliamo dei casi singoli. E, dopo tutta la letteratura populista sulle condizioni dei contadini nell'epoca posteriore alla riforma, è forse ancora possibile dubitare del fatto che le terre stralciate sono in generale un mezzo di asservimento feudale? E inoltre domanderemo: è forse ancora possibile negare che esiste un legame fra le terre stralciate e il sistema delle *otrabotki*, quando questo legame scaturisce dagli stessi concetti fondamentali riguardanti l'economia della Russia posteriore alla riforma? Il sistema delle *otrabotki* è l'unione della *barstcina* e del capitalismo, del « vecchio regime » e dell'economia « moderna », del sistema di sfruttamento mediante l'assegnazione della terra e di quello mediante il distacco dalla terra. E quale esempio più spiccato di moderna *barstcina* ci potrebbe essere del sistema per cui il contadino deve fare delle prestazioni di lavoro per usufruire delle terre stralciate (sistema descritto *come tale*, come sistema specifico e non come un fenomeno casuale, dalla letteratura populista già nel buon tempo antico, quando non si era nemmeno sentito parlare degli schematici e limitati marxisti)? È forse possibile pensare che l'attuale vincolo che lega i contadini alla terra si regga *solo* perchè manca una legge sulla libertà di trasferimento e non perchè esiste inoltre (*e in parte come base*) il sistema summenzionato che asservisce il contadino?

---

* Governatorati di Pskov, Novgorod, Tver, Mosca, Vladimir, Smolensk, Kaluga, Iaroslavl e Kostromà.

---

[*] Governatorati di Oriol, Tula, Riazan, Kursk, Voroniez, Tambov, Nizni Novgorod, Simbirsk, Kazan, Penza, Saratov, Çernikov, Kharkov e Poltava (il 37 % delle terre è stato stralciato).

[**] Governatorati di Kherson, Iekaterinoslav, Tauride, Don (calcolo approssimativo) e Samara.

[***] Se compariamo questi dati sulle terre stralciate nelle tre regioni coi dati sulla percentuale dei contadini che erano sottoposti alla *barsicina* (secondo i materiali delle commissioni redazionali: cfr. *Dizionario enciclopedico*, vol. XXXII, p. 686, voce *Contadini*), otteniamo il seguente rapporto: regione delle terre non nere (nove governatorati): terre stralciate 6,5 %, contadini che erano sottoposti alla *barscina* 43,9 % (media dei dati per nove governatorati); regione centrale delle terre nere (quattordici governatorati): terre stralciate 21,9%, contadini che erano sottoposti alla *barscina* 76,0 %; regione della steppa (cinque governatorati): terre stralciate 28,3 %, contadini che erano sottoposti alla *barscina* 95,3 %. Quindi si ottiene un rapporto inverso a quello che vorrebbe stabilire il compagno X.

Senza aver dimostrato assolutamente in nessun modo la fondatezza del suo dubbio sull'esistenza di un legame fra le terre stralciate e l'asservimento, l'autore continua a ragionare nella maniera seguente. La restituzione delle terre stralciate è l'assegnazione di pezzetti di terra, basata non tanto sui bisogni dell'azienda contadina, quanto sulla « tradizione » storica. Come ogni assegnazione di una quantità insufficiente di terra (di quantità sufficiente non è nemmeno il caso di parlare), essa non eliminerà, ma creerà l'asservimento, perchè il contadino *sarà costretto*, per miseria, per nutrirsi, a prendere in affitto la terra che gli manca; sarà, dunque, una misura reazionaria.

Anche qui il ragionamento non coglie nel segno, perchè il nostro programma non « promette » affatto nella sua parte agraria l'eliminazione di ogni miseria in generale (la promette solo nella sua parte socialista generale), ma solo l'eliminazione (almeno di una parte) dei residui della servitù della gleba. Il nostro programma parla precisamente non dell'assegnazione in generale di ogni pezzetto di terra, ma dell'eliminazione di almeno una delle forme di asservimento che già esiste. L'autore non ha seguito il filo logico che è alla base del nostro programma e arbitrariamente, e sbagliando, gli ha attribuito un altro significato. In effetti, considerate il suo ragionamento. Egli scarta (e qui, naturalmente, ha ragione) la concezione che si ha delle terre stralciate, considerate solo come appezzamenti frammisti alle proprietà altrui e dice: « se le terre stralciate verranno assegnate come supplemento di terra, è necessario esaminare se esse sono sufficienti per eliminare i rapporti di asservimento, perchè, da questo punto di vista, tali rapporti sono il risultato della scarsità di terra ». Il nostro programma non afferma assolutamente in nessun punto che le terre stralciate basterebbero per eliminare l'asservimento. Tutti gli asservimenti possono essere eliminati solo dalla rivoluzione socialista; nel programma agrario noi infatti rimaniamo sul terreno dei rapporti borghesi e rivendichiamo alcune misure « allo scopo di eliminare » (non diciamo nemmeno che si possa trattare di un'eliminazione totale) i residui della servitù della gleba. Il proletariato rurale deve lottare insieme con i contadini ricchi per eliminare i residui della servitù della gleba, per le terre stralciate: qui è tutta la sostanza del nostro programma agrario. Chi esaminerà con attenzione questa tesi capirà come siano sbagliate, *fuori luogo* e illogiche le obiezioni di questo tipo: perchè *solo* le terre stralciate, se non sono sufficienti? Perchè *insieme coi contadini ricchi* il proletariato *non potrà e non deve* andare oltre l'eliminazione della servitù della gleba, oltre le terre stralciate, ecc. *Oltre quest'obiettivo*, il proletariato in generale, e il proletariato rurale in particolare, *marcerà da solo*; non insieme con la « massa contadina », non insieme col contadino ricco, ma *contro di lui*. Non andiamo oltre le terre stralciate non perchè non vogliamo il bene del contadino o temiamo di spaventare la borghesia, ma perchè non vogliamo che il proletariato rurale aiuti il contadino ricco *più del necessario*, più di quanto è necessario per il proletariato. Dell'asservimento feudale soffrono tanto il proletariato quanto il contadino ricco; contro *questo asservimento* essi possono e devon marciare insieme, ma contro l'*altro* asservimento il proletariato marcerà da solo. Perciò, se nel nostro programma distinguiamo l'asservimento feudale da ogni altro asservimento, è perchè *rispettiamo rigorosamente gli interessi di classe del proletariato*. Non li rispetteremmo, abbandoneremmo il punto di vista di classe del proletariato se ammettessimo nel nostro programma che la « massa contadina » (cioè i contadini ricchi più i contadini poveri) marcerà con noi oltre l'obiettivo dell'eliminazione dei residui della servitù della gleba; e *freneremmo* il processo di definitiva *separazione del proletariato rurale* dai contadini proprietari, il processo di sviluppo della coscienza di classe proletaria nelle campagne, processo che è assolutamente necessario ed è il più importante per il socialdemocratico. Quando uomini di vecchia fede, i populisti, e i socialisti-rivoluzionari, privi di ogni fede e di ogni convinzione, allargano le braccia con un gesto sconsolato parlando del nostro programma agrario, questo deriva dal fatto che essi (per esempio il signor Rudin e C.) non hanno un'idea dell'effettiva struttura economica delle nostre campagne e della loro evoluzione, non hanno un'idea dei rapporti borghesi in formazione e già quasi consolidati all'interno dell'*obstcina*, della forza dei contadini borghesi. Essi si accostano al nostro programma agrario coi vecchi pregiudizi populisti o più spesso con frammenti di questi pregiudizi e incominciano a criticare singoli paragrafi oppure la loro formulazione, senza nemmeno comprendere quale fine persegue il nostro programma agrario e quali rapporti economico-sociali esso prevede. Quando si dice loro che il nostro programma agrario non ha in vista la lotta contro il regime borghese, ma l'inserimento delle campagne nelle condizioni proprie del regime borghese, essi si stropicciano gli occhi, senza capire (per la leggerezza teorica che è loro propria) che la loro incomprensione è un semplice riflesso della lotta fra la concezione populista e la concezione marxista.

Per il marxista che si accinge a redigere un programma agrario la questione dei residui della servitù della gleba nelle campagne russe, che sono borghesi e si sviluppano capitalisticamente, è una questione già risolta, e solo la totale mancanza di principi dei socialisti-rivoluzionari impedisce loro di vedere che per criticare *a fondo* essi dovrebbero opporre almeno qualcosa di logico e organico alla nostra soluzione del problema. Per il marxista il compito consiste solo nell'evitare i due estremi: da una parte, non cadere nell'errore di coloro i quali dicono che, dal punto di vista del proletariato, tutti i problemi non proletari immediati e temporanei non ci riguardano e, dall'altra, non tollerare che la partecipazione del proletariato alla soluzione dei problemi democratici immediati possa condurre all'offuscamento della sua coscienza di classe e della sua indipendenza di classe. Nel campo dei rapporti propriamente fondiari questo compito si riduce a quanto segue: dare, rimanendo sul terreno della società esistente, una parola d'ordine precisa per una trasformazione agraria che spazzi via nel modo più completo i residui della servitù della gleba e stacchi nel modo più rapido possibile il proletariato rurale dalla massa compatta dei contadini.

Pare che il nostro programma abbia risolto questo compito. E non ci turba affatto la domanda del compagno X: che fare se i comitati contadini rivendicheranno non le terre stralciate, ma tutta la terra? Noi stessi la rivendichiamo, però, naturalmente, non « allo scopo di eliminare i residui della servitù della gleba » (scopo al quale si limita la *parte* agraria del nostro programma), ma ai fini della rivoluzione socialista. E sempre e in ogni circostanza indichiamo instancabilmente e continueremo a indicare ai « contadini poveri » precisamente questi fini. Non c'è errore più grossolano di quello di pensare che il socialdemocratico possa andare nelle campagne e presentare solo la parte agraria del suo programma, che egli possa ammainare anche solo per un istante la sua bandiera socialista. Nel rivendicare tutta la terra si porrà la rivendicazione della nazionalizzazione o quella del passaggio della terra agli odierni contadini proprietari? Questo lo giudicheremo partendo dagli interessi del proletariato e considerando tutte le circostanze del caso; non possiamo dire in anticipo se, per esempio, i nostri contadini proprietari, quando la rivoluzione li desterà alla vita politica, agiranno come partito dell'ordine. Noi dobbiamo redigere il nostro programma in modo da essere pronti anche al peggio; l'attuazione delle migliori combinazioni non farà che agevolare il nostro lavoro e gli darà nuovo impulso.

Per quanto concerne il problema in esame, dobbiamo ancora soffermarci sul seguente ragionamento del compagno X. « A questo — egli scrive a proposito della sua affermazione secondo cui l'assegnazione delle terre stralciate consoliderà l'affitto per sostenersi — si può obiettare che l'assegnazione delle terre stralciate ha importanza come mezzo per eliminare le forme asservitrici dell'affitto di *queste* terre e non per far aumentare e consolidare la piccola economia naturale. Tuttavia, non è difficile osservare che questa obiezione contiene una contraddizione. L'assegnazione di pezzetti di terra è *assegnazione di terra in quantità insufficiente* per condurre un'azienda che progredisca ed è sufficiente per consolidare l'azienda affittuaria di tipo naturale. Quindi, l'assegnazione di una quantità di terra insufficiente rende più solida l'azienda di tipo naturale. Che vengano così eliminate le forme asservitrici dell'affitto è una cosa che si deve ancora dimostrare. Abbiamo dimostrato che esse si consolideranno perchè faranno aumentare il numero dei piccoli proprietari che entreranno in concorrenza per affittare la terra dei grandi proprietari fondiari.»

Abbiamo trascritto per intero il ragionamento del compagno X affinchè il lettore possa giudicare più facilmente *dov'è* la sua «contraddizione». Secondo la regola generale, i contadini usufruiscono adesso delle terre stralciate in condizioni di asservimento feudale. Dopo la loro restituzione ne usufruiranno come liberi proprietari. Possibile che si «debba ancora dimostrare» che questa restituzione *eliminerà* l'asservimento feudale esercitato per mezzo di queste terre? Si tratta di particolari appezzamenti di terra che hanno già creato una particolare forma di asservimento, e l'autore colloca al posto di questo concetto particolare la categoria generale dell'«insufficiente quantità di terra»! Questo significa eludere la questione. Significa pensare che le terre stralciate non creino oggi nessun particolare asservimento: allora in realtà la loro restituzione sarebbe *semplicemente* «assegnazione di un'insufficiente quantità di terra», allora in realtà non potremmo sostenere questa misura. Ma ognuno vede benissimo che non è così.

Proseguiamo. L'autore ha torto quando confonde l'asservimento feudale (*sistema* di conduzione mediante le *otrabotki*) generato dalle terre stralciate, con l'affitto per il sostentamento, con l'affitto per il bisogno in generale. Quest'ultimo affitto esiste in tutti i paesi europei: nell'economia capitalistica la concorrenza fra i piccoli proprietari e i piccoli affittuari fa salire *dappertutto e sempre* i prezzi di vendita e i canoni d'affitto della terra sino a livelli «d'asservimento». In nessun modo potremo liberarci di un *simile* * asservimento finchè non ci libereremo dal capitalismo. Ma è questa forse una obiezione ai particolari mezzi di lotta contro particolari tipi di asservimento, esclusivamente russi? Il compagno X ragiona come se muovesse obiezioni contro la riduzione della giornata lavorativa dicendo che in seguito a questa riduzione aumenterebbe l'intensità del lavoro. La riduzione della giornata lavorativa è una riforma parziale, che elimina solo uno dei tipi di asservimento e precisamente l'asservimento per mezzo del prolungamento del lavoro. *Essa* non elimina gli altri tipi di asservimento, per esempio la « pungolatura » degli operai, e nessuna riforma può eliminare in generale tutti i tipi di asservimento sul terreno del capitalismo.

---

* È possibile limitare, frenare questo asservimento conferendo ai tribunali la facoltà di ridurre i canoni d'affitto, come si chiede nel nostro programma.

Quando l'autore dice: « l'assegnazione delle terre stralciate è una misura reazionaria che consolida l'asservimento », fa un'affermazione che è in così stridente contrasto con tutti i dati sull'economia contadina posteriore alla riforma che egli stesso non può mantenersi su questa posizione. E si contraddice, avendo affermato poco prima: « ... Introdurre il capitalismo, s'intende, non è compito del partito socialdemocratico. Questo accadrà nonostante il desiderio di qualsiasi partito, se il godimento della terra da parte dei contadini verrà esteso... ». Ma se l'estensione del godimento della terra da parte dei contadini in generale condurrà allo sviluppo del capitalismo, *a maggior ragione* questo risultato è inevitabile quando il *possesso* fondiario dei contadini si estenderà grazie ai particolari appezzamenti che generano un particolare asservimento feudale. La restituzione delle terre stralciate migliorerà il tenore di vita dei contadini, amplierà il mercato interno, accentuerà la domanda di operai salariati nelle città, e anche di operai salariati da parte dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari che perdono quell'appoggio costituito dal sistema di conduzione basato sulle *otrabotki*. Per quanto riguarda l'« *introduzione del capitalismo* », questa è una obiezione davvero strana. La restituzione delle terre stralciate equivarrebbe a introdurre il capitalismo solo se fosse necessaria e utile *esclusivamente* alla borghesia. Ma non è così. Essa è non meno, se non di più, necessaria e utile ai contadini poveri, che soffrono per l'asservimento e le *otrabotki*. Il proletario rurale *insieme* con il borghese rurale è oppresso dall'asservimento feudale, che è appunto basato in misura considerevole sulle terre stralciate. Perciò il proletario rurale non può liberarsi da questo asservimento senza liberare *nel medesimo tempo* anche il borghese rurale. Solo i signori Rudin e simili socialisti-rivoluzionari, che non ricordano la loro affinità coi populisti, possono vedere qui l'« introduzione » del capitalismo.

Ancor meno convincenti sono le considerazioni del compagno X sull'attuabilità della restituzione delle terre stralciate. I suoi dati per il distretto di Volsk parlano contro di lui: quasi un quinto delle tenute (18 su 99) è rimasto nelle mani dei vecchi proprietari; le terre stralciate potrebbero cioè passare direttamente e senza alcun riscatto nelle mani dei contadini. Inoltre un terzo delle tenute è passato interamente in mani altrui; qui si dovrebbero cioè riscattare le terre stralciate a spese della grande proprietà terriera dei nobili. E solo in 16 casi su 99 si dovrebbero riscattare dai contadini e da altri proprietari che hanno comperato la terra a lotti. Ci rifiutiamo decisamente di capire perchè in tali condizioni la restituzione delle terre stralciate sia « inattuabile ». Consideriamo i dati per lo stesso governatorato di Saratov. Abbiamo sott'occhio i recentissimi *Materiali sui bisogni dell'industria agricola nel governatorato di Saratov* (Saratov, 1903). L'estensione di tutte le terre stralciate, di cui disponevano un tempo i contadini dei grandi proprietari nobili, è di 600 mila desiatine, ovvero il 42,7%[*]. Se gli statistici degli *zemstvo* nel 1896 hanno potuto determinare l'estensione delle terre stralciate in base agli estratti dei documenti regolamentari e di altri documenti, perchè i comitati contadini non dovrebbero poterla determinare con precisione ancora maggiore in un anno qualsiasi, poniamo nel 1906? E se si considera il distretto di Volsk, risulterebbe che circa 120.000 desiatine potrebbero essere restituite ai contadini subito e senza alcun riscatto, ancora circa 200.000 desiatine si potrebbero riscattare subito (a spese delle terre dei nobili) prendendole dalle proprietà passate interamente in mani altrui, e solo per le rimanenti terre la procedura del riscatto (a spese della proprietà terriera dei nobili), dello scambio ecc. sarebbe un po' più complessa, ma non costituirebbe comunque niente di « inattuabile ». Quale importanza avrebbe per i contadini la restituzione delle loro 600.000 desiatine si vede per esempio dal fatto che la superficie complessiva delle terre prese in affitto dai proprietari privati alla fine degli anni novanta era nel governatorato di Saratov di circa 900.000 desiatine. Come è ovvio, non pensiamo di poter affermare che tutte le terre stralciate siano nel momento attuale affittate; vogliamo solo indicare con chiarezza il rapporto esistente fra la terra che dovrebbe essere restituita in proprietà e la terra che ora, *sempre e dappertutto*, viene affittata a condizioni di puro e semplice asservimento, e di asservimento feudale. Questo confronto attesta in maniera molto convincente quale sensibile colpo la restituzione delle terre stralciate assesterebbe ai rapporti di asservimento feudale, quale impulso essa darebbe alla energia rivoluzionaria dei «contadini» e — quel che più importa al socialdemocratico — in quali immense proporzioni affretterebbe la rottura ideale e politica tra il proletariato rurale e la borghesia contadina. Infatti, il risultato immediato e inevitabile del lavoro di espropriazione dei comitati contadini sarebbe appunto questa rottura risoluta e irrevocabile, e niente affatto l'unione di tutta la «massa contadina» attorno alle «semisocialiste» ed «egualitarie» rivendicazioni che reclamano tutta la terra, come sembra agli odierni epigoni del populismo. Quanto più rivoluzionaria sarà l'offensiva della «massa contadina» contro i grandi proprietari fondiari, tanto più rapida e profonda sarà questa rottura, che scaturirà allora non dai calcoli statistici dell'indagine marxista, ma dagli atti politici della borghesia contadina, dalla lotta dei partiti e delle classi all'interno dei comitati contadini.

---

[*] Osserveremo che questi recentissimi dati statistici degli *zemstvo* convalidano pienamente l'opinione del summenzionato compagno statistico, secondo cui i dati sulle terre stralciate da lui riportati sono *inferiori alla realtà*. Secondo *quei* dati, nel governatorato di Saratov queste terre hanno un'estensione complessiva di appena 512.000 desiatine (= 38 %). Invece, anche la cifra di 600.000 desiatine *è inferiore all'estensione reale delle terre stralciate*, perchè comprende, in primo luogo, *non tutte* le *obstcine* degli ex contadini dei grandi proprietari nobili e, in secondo luogo, *solo le terre comode*.

E notate: nel porre la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, noi manteniamo deliberatamente il nostro compito nel quadro del regime esistente; siamo *obbligati* a farlo se parliamo del programma minimo e se non vogliamo cadere in quell'imperdonabile progettomania, che confina con la ciarlataneria, per cui si pongono «in primo piano», da una parte, le cooperative e, dall'altra, la socializzazione. Noi rispondiamo a una questione che non da noi è stata posta*, alla questione delle riforme di domani, discusse e dalla stampa illegale, e dalla « società », e dallo *zemstvo*, e si può dire persino dal governo. Saremmo degli anarchici e dei semplici chiacchieroni se ci disinteressassimo di questa questione impellente, ma niente affatto socialista, posta da tutta la storia della Russia posteriore alla riforma. Dobbiamo dare una soluzione *giusta*, dal punto di vista socialdemocratico, alla questione che non da noi è stata posta, dobbiamo definire la nostra posizione nei confronti di quelle riforme agrarie che tutta la società liberale ha già rivendicato e senza le quali nessuna persona sensata può concepire la liberazione politica della Russia. E definiamo la *nostra* posizione in questa riforma liberale (liberale nel significato scientifico, cioè marxista, del termine) rimanendo assolutamente fedeli ad un nostro principio, quello di appoggiare il movimento veramente democratico, pur continuando a sviluppare con un'azione instancabile e costante la coscienza di classe del proletariato. Noi indichiamo la linea pratica di condotta che dobbiamo seguire in questa riforma, la quale, se non oggi, domani, deve essere intrapresa dal governo o dai liberali. Lanciamo una parola d'ordine che spinge a una soluzione rivoluzionaria di una riforma che è veramente imposta dalla realtà e non escogitata dalla fantasia di un vago, umanitario socialismo *Allerwelts**.

---

* Sino a che punto la riforma agraria «non da noi» sia stata posta sul terreno del regime esistente, risulta, per esempio, dalla seguente citazione, che prendiamo a prestito da uno dei *più illustri* teorici del populismo, il signor V. V., e per di più da un articolo che appartiene all'epoca migliore della sua attività (*Otiecestvennye Zapiski*, n. 1882, n. 8 e 9). «Gli ordinamenti che stiamo esaminando — scriveva allora il signor V. V. sul regime della nostra agricoltura — ci sono stati tramandati dalla servitù della gleba... La servitù della gleba è crollata, ma per il momento solo sul terreno giu-

Il progetto di programma del compagno X ha precisamente questo ultimo difetto. Non dà nessuna risposta alla questione: quale atteg-

---

ridico e sotto alcuni aspetti, mentre gli ordinamenti agrari sono rimasti quelli di prima, anteriori alla riforma... I contadini non potevano continuare a condurre l'azienda esclusivamente sul loro *nadiel* mutilato; avevano assoluto bisogno di utilizzare le terre che erano state loro tolte... Per assicurare il regolare andamento della piccola azienda agricola era necessario garantire al contadino l'utilizzazione almeno delle terre che... in un modo o nell'altro erano state a sua disposizione ai tempi della servitù della gleba. Questo è il minimo dei desideri che si possono esprimere in nome della piccola agricoltura. » Ecco come veniva impostata la questione da coloro che credevano nel populismo e lo professavano apertamente, senza giocare a rimpiattino in modo indegno, come fanno i signori socialisti-rivoluzionari. E la socialdemocrazia ha valutato l'impostazione populista per il suo contenuto, come sempre valuta le rivendicazioni borghesi e piccolo-borghesi. Essa ha fatto interamente propria la parte positiva e progressiva delle rivendicazioni (lotta contro tutti i residui della servitù della gleba), gettando a mare le illusioni piccolo-borghesi, mostrando che l'eliminazione dei residui della servitù della gleba epurerà e affretterà appunto lo sviluppo capitalistico e nessun altro sviluppo. È nell'interesse dello sviluppo sociale e per slegare le mani al proletario, e non « in nome della piccola agricoltura », che noi poniamo la nostra rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, senza impegnarci affatto ad aiutare la « piccola » *borghesia contadina*, non solo contro la servitù della gleba, ma nemmeno contro la grande borghesia.

* Accettabile per tutti (*N. d. R.*).

giamento dobbiamo tenere nelle prossime trasformazioni liberali dei rapporti agrari? Ci dà però (nei paragrafi 5 e 7) una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra. Contraddittoria, perchè la soppressione della rendita viene progettata ora mediante un'imposta, ora mediante il passaggio della terra alla società. Peggiorata, perchè la rendita non si sopprime con una imposta, e il passaggio della terra (in generale) è desiderabile se essa passa nelle mani di uno Stato democratico e non nelle mani di *piccole* organizzazioni sociali (come l'odierno o futuro *zemstvo*). Gli argomenti contro l'accoglimento della rivendicazione della nazionalizzazione della terra nel nostro programma sono già stati esposti più di una volta e non staremo a ripeterli.

Il paragrafo 8 non riguarda affatto la parte pratica del programma, e il paragrafo 6 il compagno X l'ha formulato in modo tale che in esso non è rimasto niente di «agrario». Ancora non si sa perchè egli scarti i tribunali e la riduzione del canone d'affitto.

L'autore formula il primo paragrafo con minore chiarezza di quanto sia stato fatto nel nostro progetto, e l'aggiunta «nell'interesse della difesa dei piccoli proprietari (e non dello sviluppo della piccola proprietà)» è anche qui non «agraria», inesatta (non è il caso di difendere i piccoli proprietari che assumono operai) e superflua, perchè se difendiamo la *persona* e non la proprietà del piccolo borghese, lo facciamo mediante la rivendicazione di riforme sociali, finanziarie, ecc. ben definite.

Scritta nel giugno del 1903.

Pubblicata per la prima volta
nel luglio del 1903 in opuscolo,
a cura della «Lega estera della socialdemocrazia russa».

LA QUESTIONE NAZIONALE NEL NOSTRO PROGRAMMA

Nel progetto di programma del partito abbiamo avanzato la rivendicazione della repubblica, con una Costituzione democratica che assicuri, fra l'altro, « il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazioni che compongono lo Stato ». Questa rivendicazione programmatica è sembrata a molti insufficientemente chiara, e nel n. 33, parlando del manifesto dei socialdemocratici armeni, abbiamo così chiarito il significato di questo punto: la socialdemocrazia lotterà sempre contro ogni tentativo di influire dall'esterno, con la violenza o con qualsiasi ingiustizia, sull'autodecisione delle nazioni. Ma l'incondizionato riconoscimento della lotta per la libertà di autodecisione non ci impegna affatto ad appoggiare ogni richiesta di autodecisione da parte di una nazione. La socialdemocrazia, quale partito del proletariato, si pone come compito concreto e principale l'appoggio all'autodecisione non dei popoli e delle nazioni, ma del proletariato in ogni nazionalità. Noi dobbiamo tendere sempre e incondizionatamente alla *più stretta* unione del proletariato di tutte le nazionalità, e solo in singoli casi eccezionali possiamo avanzare e appoggiare attivamente le rivendicazioni che mirano alla creazione di un nuovo Stato classista e alla sostituzione di una più debole unità federativa alla piena unità politica dello Stato, ecc.[60].

Questa interpretazione della questione nazionale data dal nostro programma ha provocato una decisa protesta da parte del Partito socialista polacco (PSU)[61]. Nell'articolo *L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso la questione nazionale* (*Przedswit*, marzo 1903) il PSP si indigna per questa « sorprendente » interpretazione e per la « nebulosità » della nostra « misteriosa » autodecisione, e ci accusa di essere dei dottrinari e di condividere l'idea « anarchica », che « all'operaio nulla importa all'infuori della completa eliminazione del capitalismo, perchè lingua, nazionalità, cultura ecc. sono pure e semplici invenzioni borghesi » ecc. Merita la pena di soffermarsi nel modo più particolareggiato su questa argomentazione, che contiene quasi tutti gli sbagli sulla questione nazionale così comuni e così diffusi fra i socialisti.

Perchè la nostra interpretazione è così « sorprendente »? Perchè mai essa si scosta dal significato « letterale »? Il riconoscimento del *diritto* di autodecisione delle nazioni esige forse che si *appoggi* ogni rivendicazione di autodecisione di ogni nazione? Il riconoscimento del *diritto* di tutti i cittadini a costituire libere associazioni non impegna affatto noi, socialdemocratici, ad *appoggiare* la costituzione di ogni nuova associazione, non ci impedisce affatto di opporci all'idea, se è inopportuna e irragionevole, della costituzione di una determinata associazione e di condurre un'agitazione contro di essa. Noi riconosciamo persino il *diritto* dei gesuiti di condurre liberamente un'agitazione, ma lottiamo (non con misure poliziesche, naturalmente) contro l'unione dei gesuiti e dei proletari. Perciò quando il *Przedswit* dice: « se questa rivendicazione della libera autodecisione deve essere intesa alla lettera (e sinora noi le abbiamo dato questo significato), essa ci soddisferebbe », è del tutto evidente che è proprio il PSP a scostarsi dal significato letterale del programma. Dal punto di vista formale la sua conclusione è indubbiamente illogica.

Ma non vogliamo limitarci alla verifica formale della nostra interpretazione. Andiamo direttamente al nocciolo della questione: deve la socialdemocrazia rivendicare sempre e incondizionatamente l'indipendenza nazionale oppure solo in certe condizioni, e in quali precisamente? Il PSP ha sempre risolto la questione in favore dell'incondizionato riconoscimento, e nòn ci meraviglia quindi affatto la sua tenerezza per i socialisti-rivoluzionari russi, che rivendicano ordinamenti statali federativi e si pronunciano a favore del « totale e incondizionato riconoscimento del diritto di autodecisione delle nazioni » (*Revoliutsionnaia Rossia*, n. 18, articolo *Asservimento nazionale e socialismo rivoluzionario*). Purtroppo, questa non è che una di quelle frasi democratiche borghesi che per l'ennesima volta rivelano la vera natura del cosiddetto partito dei cosiddetti socialisti-rivoluzionari. Il PSP, lasciandosi allettare da queste frasi e sedurre da questo chiasso, dimostra così a sua volta quanto debole sia nella sua coscienza teorica e nella sua attività politica il legame con la lotta di classe del proletariato. È precisamente agli interessi di questa lotta che noi dobbiamo *subordinare* la rivendicazione dell'autodecisione nazionale. Proprio per questa condizione la nostra impostazione della questione nazionale si differenzia dall'impostazione democratica borghese. Il democratico borghese (e anche l'odierno opportunista socialista che ne calca le orme) immagina che la democrazia elimini la lotta di classe e perciò pone tutte le sue rivendicazioni politiche in maniera astratta, sommaria, « incondizionatamente », ispirandosi agli interessi « di tutto il popolo » o persino all'eterno e assoluto principio etico. Il socialdemocratico denuncia in modo implacabile questa illusione borghese, sempre e dappertutto, si esprima essa in un'astratta filosofia idealistica o nell'impostazione della rivendicazione incondizionata dell'indipendenza nazionale.

Se è ancora necessario dimostrare che il marxista non può accettare la rivendicazione dell'indipendenza nazionale se non in maniera condizionata, e precisamente alla condizione indicata sopra, citeremo le parole di uno scrittore *che ha difeso* dal punto di vista marxista la rivendicazione dell'indipendenza della Polonia da parte dei proletari polacchi. Karl Kautsky scriveva nel 1896 nell'articolo *Finis Poloniae?*: « Non appena il proletariato polacco affronterà la questione polacca, non potrà non pronunciarsi per l'indipendenza della Polonia e quindi non potrà non essere favorevole ad ogni passo che sin d'ora può essere compiuto in questa direzione, purchè in generale questo passo sia compatibile con gli interessi di classe del proletariato internazionale in lotta.

« Questa riserva — prosegue Kautsky — è comunque necessario farla. *L'indipendenza nazionale non è così inscindibilmente legata agli interessi di classe del proletariato in lotta che si debba tendere ad essa incondizionatamente, in ogni circostanza* *. Marx e Engels si pronunciarono con la massima decisione per l'unificazione e la liberazione dell'Italia, ma questo non impedì loro di prendere posizioni, nel 1859, contro l'alleanza dell'Italia con Napoleone » (*Neue Zeit*, XIV, 2, p. 520).

Come vedete, Kautsky respinge categoricamente la rivendicazione *incondizionata* dell'indipendenza delle nazioni, esige categoricamente che la questione venga posta non solo sul terreno storico in generale, ma proprio sul terreno di classe. E se esamineremo l'impostazione della questione polacca data da Marx e Engels, vedremo che essi l'hanno posta precisamente così fin dall'inizio. La *Neue Rheinische Zeitung* dedicò molto spazio alla questione polacca ed esigeva con decisione non solo l'indipendenza della Polonia, ma anche la guerra della Germania contro la Russia per la libertà della Polonia. In quello stesso periodo, tuttavia, Marx si scagliò contro Ruge, che aveva parlato in favore della libertà della Polonia al parlamento di Francoforte risolvendo la questione polacca solo con frasi democratiche borghesi sull'« infame ingiustizia », senza fornire alcuna analisi storica. Marx non era uno di quei pedanti e filistei della rivoluzione che temono più di ogni cosa la « polemica » nei momenti storici rivoluzionari. Egli coprì di spietati sarcasmi l'« umanitario » cittadino Ruge, dimostrandogli con l'esempio dell'oppressione del mezzogiorno della Francia da parte del nord che non ogni oppressione nazionale, e non sempre, suscita una rivendicazione di indipendenza legittima dal punto di vista della democrazia e del proletariato. Marx ricordò le particolari condizioni sociali grazie alle quali « la Polonia è divenuta una parte rivoluzionaria della Russia, dell'Austria e della Prussia... Persino la nobiltà polacca, che in parte poggia ancora su basi feudali, ha aderito con incomparabile spirito di abnegazione alla rivoluzione agraria-democratica. La Polonia era già il focolaio della democrazia dell'Europa orientale quando la Germania vegetava ancora nell'ideologia più piattamente costituzionale e più enfaticamente filosofica... Finchè noi [tedeschi] l'aiuteremo a opprimere la Polonia, finchè incateneremo una parte della Polonia alla Germania, rimarremo anche noi incatenati alla Russia e alla politica russa, non potremo nemmeno in casa nostra liberarci radicalmente dall'assolutismo feudale-patriarcale. La creazione di una Polonia democratica è la prima condizione per creare una Germania democratica »[88].

---

* Il corsivo è nostro.

Abbiamo citato in maniera così particolareggiata queste dichiarazioni perchè indicano con chiarezza in quali condizioni storiche, nella socialdemocrazia internazionale, si è venuta elaborando l'impostazione della questione polacca, che non è cambiata durante quasi tutta la seconda metà del secolo XIX. Ignorare che le condizioni si sono da allora modificate e sostenere le vecchie soluzioni del marxismo significa essere fedeli alla lettera e non allo spirito della dottrina, significa ripetere a memoria le precedenti conclusioni senza sapersi servire dei metodi dell'indagine marxista per analizzare la nuova situazione politica. Allora e oggi — l'epoca degli ultimi moti rivoluzionari borghesi e l'epoca della reazione accanita, dell'estrema tensione di tutte le forze alla vigilia della rivoluzione proletaria — differiscono nel modo più evidente. *Allora* era rivoluzionaria appunto la Polonia nel suo complesso, e non solo i contadini, ma anche la massa dei nobili. Le tradizioni della lotta per la liberazione nazionale erano così forti e profonde che, dopo essere stati sconfitti in patria, i figli migliori della Polonia accorsero dovunque in aiuto delle classi rivoluzionarie; la memoria di Dombrowski e Wrublewski[88] è inscindibilmente legata al grandioso movimento del proletariato del secolo XIX, all'ultima — e, speriamo, l'ultima sfortunata — insurrezione degli operai di Parigi. *Allora* la vittoria totale della democrazia in Europa era effettivamente impossibile senza la ricostituzione della Polonia. *Allora* la Polonia era effettivamente un baluardo della democrazia. *Oggi* le classi dirigenti della Polonia, la sua nobiltà in Germania e Austria, i suoi magnati dell'industria e della finanza in Russia appoggiano le classi dirigenti dei paesi che opprimono la Polonia, mentre il proletariato tedesco e quello russo si battono per la loro liberazione accanto al proletariato polacco, che eroicamente ha fatto sue le grandi tradizioni della vecchia Polonia rivoluzionaria. *Oggi* i rappresentanti più avanzati del marxismo nel paese confinante, che seguono con attenzione lo sviluppo politico dell'Europa e sono pieni di simpatia per la lotta eroica dei polacchi, riconoscono nondimeno apertamente che « Pietroburgo è divenuta nel momento attuale un centro rivoluzionario molto più importante di Varsavia e il movimento rivoluzionario russo ha già un'importanza internazionale più grande di quello polacco ». Questo affermava Kautsky già nel 1896, pur sostenendo che il programma dei socialdemocratici polacchi poteva rivendicare la ricostituzione della Polonia. E nel 1902 Mehring, studiando l'evoluzione della questione polacca dal 1848 sino ai nostri giorni, giungeva alla seguente conclusione: « Se il proletariato polacco volesse scrivere sulla sua bandiera la ricostituzione di uno Stato classista polacco, del quale non vogliono saperne nemmeno le classi dominanti, reciterebbe una farsa storica: alle classi abbienti ciò può accadere (come per esempio alla nobiltà polacca nel 1791), ma la classe operaia non deve ridursi a questo. Se poi questa utopia reazionaria viene tirata in causa allo scopo di guadagnare all'agitazione proletaria quegli strati di intellettuali e di piccola borghesia fra i quali suscita ancora una certa eco l'agitazione nazionale, allora questa utopia merita una doppia condanna, come manifestazione di quell'indegno opportunismo che sacrifica ai successi del momento, insignificanti e ottenuti a buon mercato, gli interessi profondi della classe operaia.

« Questi interessi esigono in modo categorico che gli operai polacchi di tutti e tre gli Stati che si sono spartiti la Polonia lottino insieme con i loro compagni di classe, spalla a spalla, senza secondi fini. Sono passati i tempi in cui una rivoluzione borghese avrebbe potuto creare una libera Polonia; oggi la rinascita della Polonia è possibile solo attraverso la rivoluzione sociale, quando il proletariato moderno avrà spezzato le sue catene. »[90]

Sottoscriviamo interamente questa conclusione di Mehring. Osserviamo solo che essa rimane per noi assolutamente giusta, anche se nell'argomentazione non andremo lontano come Mehring. Non c'è dubbio che oggi la questione polacca si pone in maniera radicalmente diversa da come si poneva cinquant'anni fa. Ma la situazione odierna non deve essere considerata eterna. Non c'è dubbio che oggi l'antagonismo di classe ha respinto lontano, in secondo piano, le questioni nazionali, ma non si può affermare in modo categorico, senza rischiare di cadere nel dottrinarismo, che non è possibile la momentanea comparsa sulla scena politica dell'una o dell'altra questione nazionale. Non c'è dubbio che la ricostituzione della Polonia prima del crollo del capitalismo è estremamente improbabile, ma non si può dire che sia assolutamente impossibile e che la borghesia polacca, in certe combinazioni, non possa farsi sostenitrice dell'indipendenza, ecc. E la socialdemocrazia russa non si lega affatto le mani. Essa tiene conto di *tutte* le possibili combinazioni, persino di tutte quelle *concepibili* in generale, quando sostiene nel suo programma il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione. Questo programma non esclude affatto che il proletariato polacco lanci come propria parola d'ordine la repubblica polacca libera e indipendente, anche se minime sono le probabilità di poterla attuare prima del socialismo. Esso esige solo che un partito effettivamente socialista non corrompa la coscienza proletaria, non offuschi la lotta di classe, non lusinghi la classe operaia con frasi democratiche borghesi, non violi l'unità dell'odierna lotta politica del proletariato. Proprio questa condizione, che è l'unica in base alla quale noi riconosciamo l'autodecisione, è la più importante. Il PSP ha torto quando cerca di presentare le cose come se lo distinguesse dai socialdemocratici tedeschi o russi la negazione da parte di questi del diritto di autodecisione, del diritto di rivendicare una repubblica libera e indipendente. Non questo, ma l'oblio del punto di vista classista, il suo offuscamento da parte dello sciovinismo, la violazione dell'unità della lotta politica in corso, ecco che cosa non ci consente di vedere nel PSP un partito socialdemocratico effettivamente operaio. Ecco, per esempio, come il PSP imposta di solito la questione: «...noi possiamo solo indebolire lo zarismo, strappandogli la Polonia, ma sono i compagni russi che devono abbatterlo». O ancora «... noi, dopo l'annientamento dell'autocrazia, prenderemo semplicemente il nostro destino nelle nostre mani, ci separeremo dalla Russia». Considerate a quali mostruose conclusioni conduce questa logica mostruosa anche dal punto di vista della rivendicazione programmatica della ricostituzione della Polonia. *Siccome* la ricostituzione della Polonia è una delle possibili (che però non si avrà finchè domina la borghesia) conseguenze dell'evoluzione democratica, il proletariato polacco *non deve* lottare insieme con quello russo per abbattere lo zarismo, ma «solo» per indebolirlo mediante il distacco della Polonia. *Siccome* lo zarismo russo conclude una alleanza sempre più stretta con la borghesia e con i governi tedeschi, austriaci, ecc., il proletariato polacco *deve* indebolire la sua alleanza con quello russo, tedesco, ecc., con il quale oggi lotta contro la *stessa* oppressione. Ciò non significa altro che sacrificare gli interessi più vitali del proletariato alla concezione democratica borghese dell'indipendenza nazionale. La divisione della Russia, cui vuole tendere il PSP, *mentre* il nostro obiettivo è quello di abbattere l'autocrazia, rimane e continuerà a rimanere una frase vuota finchè lo sviluppo economico unirà sempre più strettamente le diverse parti di un tutto politico unico, finchè la borghesia di tutti i paesi si unirà sempre più concorde contro il proletariato, suo comune nemico, e in favore dello zar, suo comune alleato. La *divisione delle forze del proletariato*, che ora soffre sotto il giogo di questa autocrazia, è invece una triste realtà, è un diretto risultato dell'errore del PSP, un diretto risultato della sua venerazione per le formule democratiche borghesi. Per chiudere gli occhi su questa divisione del proletariato, il PSP deve abbassarsi sino allo sciovinismo ed esporre, per esempio, nel modo seguente le idee dei socialdemocratici russi: « noi [i polacchi] dovremmo attendere la rivoluzione sociale e sino ad allora sopportare pazientemente l'oppressione nazionale ». Ciò è falso da cima a fondo. Non solo i socialdemocratici russi non hanno mai consigliato niente di simile, ma, al contrario, lottano essi stessi e chiamano l'intero proletariato russo a lottare contro ogni oppressione nazionale in Russia, rivendicano nel *proprio* programma non solo la piena eguaglianza di lingua, nazionalità ecc., ma anche il riconoscimento del diritto di ogni nazione di decidere essa stessa delle proprie sorti. Se, riconoscendo questo diritto, *subordiniamo* il nostro appoggio alle rivendicazioni dell'indipendenza nazionale agli interessi della lotta proletaria, solo uno sciovinista può dire che la nostra posizione è dovuta alla diffidenza del russo verso l'allogeno, perchè in realtà questa posizione non può che essere la necessaria conseguenza della diffidenza del proletario cosciente verso la borghesia. Il PSP ritiene che la questione nazionale *si esaurisca* nella contrapposizione: « noi » (i polacchi) e « loro » (i tedeschi, i russi, ecc.). Il socialdemocratico invece pone in primo piano la contrapposizione: « noi », i proletari, e « loro », la borghesia. « Noi », proletari, abbiamo visto decine di volte come la borghesia *tradisce* gli interessi della libertà, della patria, della lingua e della nazione quando il proletariato rivoluzionario si solleva contro di essa. Abbiamo visto come la borghesia francese, nel momento della più forte oppressione e umiliazione della nazione francese, si sia arresa ai prussiani, come il governo di difesa nazionale si sia trasformato in governo di tradimento nazionale, come la borghesia della nazione oppressa abbia chiamato in proprio aiuto i soldati del paese oppressore per schiacciare i proletari della sua nazione che avevano osato tendere la mano verso il potere. Ed ecco perchè, senza lasciarci impressionare dagli attacchi sciovinistici e opportunistici, diremo sempre all'operaio polacco: solo la più completa e più stretta alleanza con il proletariato russo è in grado di soddisfare le esigenze di questa lotta, della lotta politica in atto contro l'autocrazia, solo questa alleanza garantirà la totale liberazione politica ed economica.

Quel che abbiamo detto a proposito della questione polacca si può interamente applicare a ogni altra questione nazionale. La storia maledetta dell'autocrazia ci ha lasciato in eredità l'immenso *isolamento* delle classi operaie delle diverse nazionalità oppresse da questa autocrazia. Tale isolamento è il male peggiore, il maggiore ostacolo nella lotta contro l'autocrazia, e noi non dobbiamo legittimare questo male, consacrare questa infamia con nessun « principio » di isolamento di partito o di « federazione » di partiti. Certo è più semplice e più facile seguire la linea della minore resistenza e sistemarsi ciascuno comodamente nel proprio angoletto, secondo la regola: « non è affar mio », come vuole ora fare anche il Bund. Quanto più saremo coscienti della necessità dell'unità, quanto più salda sarà in noi la convinzione che è impossibile un assalto generale contro l'autocrazia senza la completa unità, quanto più nettamente si delineerà la necessità, dati i nostri ordinamenti politici, di un'organizzazione centralizzata della lotta, tanto meno saremo propensi ad accontentarci di una soluzione della questione « semplice » ma speciosa e, in sostanza, profondamente falsa. Se non si è coscienti del danno che l'isolamento arreca, se non si desidera porre fine a qualsiasi costo e in modo radicale a questo isolamento nel campo del partito proletario, allora non occorre nemmeno la foglia di fico della « federazione », allora non è nemmeno il caso di accingersi a risolvere il problema, che una « parte » in sostanza non vuole nemmeno risolvere, allora è meglio lasciare che gli insegnamenti dell'esperienza della vita reale e del movimento reale convincano questa « parte » della necessità del centralismo per il successo della lotta dei proletari di ogni nazionalità schiacciata dall'autocrazia contro l'autocrazia stessa e contro la borghesia internazionale che si unisce sempre più strettamente.

Iskra, n. 44, 15 luglio 1903.

SCHEMA DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Sui socialisti-rivoluzionari (partito senza programma).

α) mancanza di principi

Mancanza di principi teorici: pregiudizi populisti + « critica » opportunistica borghese dell'Europa occidentale. Mancanza di un *credo*, offuscamento della coscienza. Giuoco a rimpiattino...

β) ideologia piccolo-borghese

Ideologia piccolo-borghese: corrompe la coscienza di classe del proletariato, lo rende incapace di assumere una posizione autonoma nei confronti della democrazia borghese (perchè i socialisti-rivoluzionari si sforzano di fondere e confondere la democrazia sociale e quella borghese, essendo essi in sostanza un ramo di quest'ultima).

γ) fraseologia e bluff

Fraseologia nella teoria e nella tattica: atteggiamento poco serio verso il lavoro rivoluzionario, esagerazione, gonfiatura, « bellettristica »... (pubblicazioni « popolari » che nutrono di futilità) (guerra alla « polemica », assenza di principi).

δ) terrorismo

Un errore tattico molto grossolano: il terrorismo, sua predicazione, indebolimento del legame con il movimento di massa.

ε) diffusione di illusioni + carattere reazionario della parte populista del programma + danno ideologico, politico, pratico

ΣΣ[*] la classe operaia è uscita delusa da tutte le rivoluzioni borghesi dell'Europa, perchè vi ha partecipato con illusioni democratiche borghesi. I socialisti-rivoluzionari « ripetono » con tutte le forze questa storia; nostro dovere: lottare in modo risoluto contro queste illusioni, affinchè il proletariato russo tragga dalla prossima rivoluzione non delusione, ma nuova fede nelle proprie forze, maggiore energia per la lotta più grandiosa che lo attende e l'embrione di una salda organizzazione puramente proletaria.

Scritto nel luglio del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1939
in *Proletarskia Revoliutsia*, n. 1.

---

[*] *Summa summarum* (*N. d. R.*).

II CONGRESSO DEL POSDR[91]

17 (30) luglio-10 (23) agosto 1903

I

Progetto di risoluzione sulle dimostrazioni

Il congresso ritiene che l'organizzazione di dimostrazioni pubbliche contro l'autocrazia sia un mezzo molto importante di educazione politica delle masse operaie. A tale scopo raccomanda, in primo luogo, di cercare di utilizzare per le dimostrazioni soprattutto i momenti e le condizioni in cui qualche infamia dello zarismo ha destato un sentimento di ribellione in strati particolarmente vasti della popolazione; in secondo luogo, di fare ogni sforzo per far partecipare alle dimostrazioni larghe *masse* della classe operaia e per *organizzarle* nel miglior modo possibile sia preparandole, sia dando le disposizioni relative alle dimostrazioni stesse e dirigendo la resistenza dei dimostranti alle truppe e alla polizia; in terzo luogo, di incominciare la preparazione delle dimostrazioni armate, conformandosi rigorosamente in questo campo alle indicazioni del CC.

Il congresso raccomanda anche a tutti i comitati e alle altre organizzazioni del partito di discutere in modo esauriente la questione della preparazione dell'insurrezione armata e di cercare di diffondere con tutte le forze nelle masse operaie la convinzione della necessità e dell'inevitabilità dell'insurrezione. Delle misure pratiche che sin da ora possono essere prese per la preparazione dell'insurrezione il congresso rende responsabile esclusivamente e interamente il CC.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

2

Progetto di risoluzione sul posto del Bund nel partito

Considerando che la più piena e stretta unità del proletariato in lotta è assolutamente necessaria sia per il più rapido raggiungimento della sua meta finale, sia per la ferma direzione della lotta politica ed economica sul terreno della società esistente;

— che in particolare la piena unità del proletariato ebraico e non ebraico è necessaria soprattutto per combattere con successo l'antisemitismo, questa infame esacerbazione da parte del governo e delle classi sfruttatrici dell'isolamento razziale e dell'odio fra le nazioni;

— che la totale fusione delle organizzazioni socialdemocratiche del proletariato ebraico e non ebraico non può limitare in nessun modo e in nulla l'autonomia dei nostri compagni ebrei nello svolgere la propaganda e l'agitazione in questa o quella lingua, nel pubblicare una letteratura conforme alle necessità di un determinato movimento locale o nazionale, nel lanciare parole d'ordine di agitazione e di lotta politica immediata che applichino e sviluppino le tesi generali e fondamentali del programma socialdemocratico sulla piena libertà di lingua, di cultura nazionale, ecc. ecc.,

— il congresso respinge decisamente il principio federativo per l'organizzazione del partito russo e riafferma il principio organizzativo che è alla base dello statuto del 1898, cioè quello dell'autonomia delle organizzazioni nazionali socialdemocratiche nelle questioni riguardanti *

Scritto nel giugno-luglio 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

---

* Il manoscritto è interrotto a questo punto (*N. d. R.*).

3

Progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso gli studenti

Il II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo saluta la ripresa dell'attività rivoluzionaria fra gli studenti, invita tutte le organizzazioni del partito ad aiutare in tutti i modi questi giovani che aspirano ad organizzarsi e raccomanda a tutti i gruppi e circoli di studenti innanzi tutto di porre in primo piano, nella loro attività, l'elaborazione fra i loro membri di una organica e conseguente concezione socialista, lo studio serio, da una parte, del marxismo e, dall'altra, del populismo russo e dell'opportunismo dell'Europa occidentale, che sono le tendenze principali fra le moderne correnti avanzate in lotta fra di loro; in secondo luogo di guardarsi da quei falsi amici della gioventù, che, con una vuota fraseologia rivoluzionaria o idealistica o con geremiadi filistee sul danno e sull'inutilità di un'aspra polemica fra le correnti rivoluzionarie e d'opposizione, distolgono i giovani dal lavoro che può dare loro una seria educazione rivoluzionaria, perchè questi falsi amici in realtà non fanno che diffondere la mancanza di principi e un modo poco serio di considerare il lavoro rivoluzionario; in terzo luogo, di cercare, quando si passa all'attività pratica, di stabilire in anticipo contatti con le organizzazioni socialdemocratiche per utilizzare i loro suggerimenti ed evitare, per quanto è possibile, gravi errori all'inizio stesso del lavoro.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso del POSDR.

4

Progetto di risoluzione sulla stampa di partito

Il congresso riconosce l'assoluta e impellente necessità di creare una larga letteratura popolare socialdemocratica per tutti gli strati della popolazione e in particolare per le masse della classe operaia.

Il congresso pone in primo piano la preparazione di una serie di opuscoli (da 1 a 5 fogli di stampa) su ciascun punto (teorico e pratico) del programma del nostro partito, i quali dovranno contenere una esposizione particolareggiata e una spiegazione del significato di ogni punto; e poi di una serie di volantini (1-8 pagine) sugli stessi argomenti per lanci massicci e la distribuzione nelle città e nei villaggi. Il congresso incarica la redazione dell'organo centrale di prendere immediatamente tutte le misure adatte per adempiere questo compito.

Per quanto riguarda la pubblicazione di uno speciale giornale popolare, per il popolo o per larghi strati della classe operaia, il congresso, pur non respingendo questo progetto in linea di principio, ritiene intempestiva la sua immediata attuazione.

Scritto nel giugno-luglio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

5

Progetti di brevi risoluzioni

Lotta economica

Il congresso riconosce l'assoluta necessità di appoggiare e sviluppare in tutte le occasioni e con tutti i mezzi la lotta economica degli operai e i loro sindacati (soprattutto panrussi), di affermare sin dall'inizio il carattere socialdemocratico della lotta economica e del movimento operaio sindacale in Russia.

Primo maggio

Il congresso approva la celebrazione del primo maggio, già divenuta tradizionale, richiamando l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sulla scelta del tempo e dei mezzi più idonei, nelle nostre condizioni, per celebrare la festa internazionale della lotta emancipatrice del proletariato.

Congresso internazionale

Il congresso incarica il compagno Plekhanov di rappresentare il Partito operaio socialdemocratico russo nella segreteria socialista internazionale (abrogando la deliberazione di Parigi che affidava la rappresentanza a Plekhanov e Kricevski).

Il congresso incarica la redazione dell'organo centrale e il CC di organizzare di comune accordo (o in base a una decisione del Consiglio del partito) la rappresentanza del Partito operaio socialdemocratico russo al Congresso socialista internazionale di Amsterdam che si terrà nel 1904.

Terrorismo

Il congresso respinge decisamente il terrorismo, cioè il sistema degli attentati politici isolati, metodo di lotta politica estremamente inopportuno nel momento attuale, che distoglie le forze migliori dal lavoro organizzativo e di agitazione, urgente e necessario, distrugge il legame dei rivoluzionari con le masse delle classi rivoluzionarie della popolazione, diffonde tanto fra i rivoluzionari stessi quanto fra la popolazione in generale le idee più sbagliate sui compiti e sui metodi della lotta contro l'autocrazia.

Propaganda

Il congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sull'importanza che ha l'elevamento del livello teorico dei propagandisti e la costituzione di gruppi di conferenzieri che si rechino in tutta la Russia per unificare il lavoro propagandistico.

Distribuzione delle forze

Il congresso raccomanda a tutti i compagni che si recano in Russia dall'estero, oppure raggiungono dalla deportazione il luogo dove devono lavorare, di cercare, soprattutto se non hanno legami del tutto solidi con qualche comitato, di prendere contatto in tempo utile con il CC o con i suoi fiduciari, affinchè il CC possa distribuire in modo razionale e tempestivo le forze rivoluzionarie in Russia.

Scritti nel giugno-luglio 1903.

Pubblicati per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

Progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un giornale per gli aderenti alle sette

Considerando che in molte sue manifestazioni il movimento delle sette è in Russia una delle correnti democratiche, il II Congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sul lavoro da svolgere fra gli aderenti alle sette per portarli alla socialdemocrazia. A scopo sperimentale il congresso autorizza il compagno V. Bonc-Bruievic a pubblicare, sotto il controllo della redazione dell'organo centrale, il giornaletto popolare *Fra gli aderenti alle sette* e incarica il CC e la redazione dell'organo centrale di prendere le misure necessarie per far uscire questa pubblicazione, assicurarle il successo e stabilire tutte le condizioni che ne possano garantire il regolare funzionamento.

Scritto nell'agosto del 1903

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso ordinario del POSDR.

7

Progetto di statuto del POSDR [illegible]

1. Si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia con mezzi materiali che partecipando personalmente a una delle sue organizzazioni.

2. Organo supremo del partito è il congresso del partito. Il congresso viene convocato dal CC (possibilmente almeno una volta ogni due anni). Il CC ha l'obbligo di convocare il congresso se lo richiedono comitati o unioni di comitati del partito che insieme abbiano ottenuto un terzo dei voti all'ultimo congresso, oppure se lo richiede il Consiglio del partito. Il congresso si ritiene valido se vi è rappresentata più della metà di tutti i comitati del partito (aventi i necessari requisiti) esistenti al momento del congresso.

3. Hanno il diritto di essere rappresentati al congresso: a) il CC, b) la redazione dell'organo centrale, c) tutti i comitati locali che non fanno parte di speciali unioni, d) tutte le unioni di comitati riconosciute dal partito, ed e) la Lega estera. Ciascuna delle organizzazioni enumerate ha il diritto di avere al congresso due voti deliberativi. I nuovi comitati e le nuove unioni di comitati possono essere rappresentati al congresso solo se sono stati confermati almeno sei mesi prima del congresso.

4. Il congresso del partito elegge il CC, la redazione dell'organo centrale e il Consiglio del partito.

5. Il CC unifica e orienta tutta l'attività pratica del partito e amministra la cassa centrale del partito e tutti gli organismi tecnici centrali del partito. Esso esamina i conflitti sorti sia fra le diverse organizzazioni e istanze del partito, sia nel loro interno.

6. La redazione dell'organo centrale dirige il partito ideologica-

mente, redigendo l'organo centrale del partito, l'organo scientifico e singoli opuscoli.

7. Il Consiglio del partito è nominato dal congresso ed è composto di cinque persone, membri dell'organo centrale e del CC. Il Consiglio decide le questioni relative alle dispute o ai dissensi sorti fra la redazione dell'organo centrale e il CC nel campo dei problemi generali organizzativi e tattici. Il Consiglio del partito rinnova il CC nel caso che i suoi membri vengano tutti arrestati.

8. I nuovi comitati e le nuove unioni di comitati vengono confermati dal Comitato centrale. Ogni comitato, unione, organizzazione o gruppo riconosciuto dal partito dirige le attività che riguardano in modo speciale ed esclusivo quella determinata località, quel determinato rione, quel determinato movimento nazionale o quella determinata funzione specificamente affidata a quel gruppo, impegnandosi tuttavia a sottomettersi alle decisioni del CC e dell'organo centrale e a fornire fondi alla cassa centrale del partito nella misura fissata dal CC.

9. Ogni membro del partito e ogni persona che ha un qualsiasi contatto con il partito ha il diritto di esigere che ogni sua dichiarazione venga fatta conoscere in forma integrale al CC o all'organo centrale oppure al congresso del partito.

10. Ogni organizzazione del partito ha l'obbligo di fornire tanto al CC quanto alla redazione dell'organo centrale tutti i mezzi atti a far conoscere tutta la sua attività e tutti i membri che la compongono.

11. Tutte le organizzazioni del partito e tutte le istanze collegiali del partito risolvono le questioni a semplice maggioranza di voti e hanno il diritto di cooptazione. Per espellere dei membri e cooptarne dei nuovi occorrono i due terzi dei voti.

12. La Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ha lo scopo di condurre la propaganda e l'agitazione all'estero e di aiutare il movimento russo. La Lega ha tutti i diritti dei comitati, con l'unica eccezione che essa appoggia il movimento russo solo per il tramite di persone o gruppi appositamente designati dal Comitato centrale.

Scritto tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1904
nell'edizione di Ginevra degli
Atti del II Congresso ordinario del POSDR.

Progetti di risoluzioni non proposte al congresso

L'uscita del Bund

Il congresso considera il rifiuto dei delegati del Bund di sottomettersi alla decisione della maggioranza del congresso come l'uscita del Bund dal POSDR.

Il congresso esprime il suo profondo rincrescimento per questo passo che, secondo la sua convinzione, è un grave errore politico...* dei dirigenti dell'« Unione operaia ebraica », che avrà inevitabilmente una ripercussione dannosa per il proletariato ebraico e il movimento operaio. Il congresso ritiene che, sotto l'aspetto pratico, gli argomenti con i quali i delegati del Bund giustificano il loro passo poggia su timori e sospetti del tutto infondati sulla sincerità e coerenza delle convinzioni socialdemocratiche dei socialdemocratici russi e, sotto l'aspetto teorico, sono il risultato della deplorevole penetrazione del nazionalismo nel movimento socialdemocratico del Bund.

Il congresso esprime l'augurio e la ferma convinzione nella necessità di una piena e strettissima unità del movimento operaio ebraico e russo in Russia, unità non solo di principio, ma anche organizzativa, e decide di prendere tutte le misure affinchè il proletariato ebraico possa conoscere in modo particolareggiato tanto la presente risoluzione del congresso, quanto in generale l'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso ogni movimento nazionale.

---

* Segue una parola indecifrabile (*N. d. R.*).

I singoli gruppi

Il congresso esprime il suo rincrescimento per l'esistenza di singoli gruppi di socialdemocratici come la « *Lotta* », la « *Vita* » e la « *Libertà* ». Il loro isolamento non può non provocare, da una parte, una disorganizzazione inammissibile nel partito e, dall'altra, un deplorevole allontanamento dalle concezioni socialdemocratiche e dalla tattica socialdemocratica e un avvicinamento al cosiddetto social-rivoluzionarismo » (la « *Libertà* » e in parte la « *Lotta* » nel suo programma agrario) oppure al socialismo cristiano e all'anarchismo (la « *Vita* »). Il congresso esprime l'augurio che sia i gruppi menzionati, sia, in generale, tutti i gruppi di persone che si dichiarano socialdemocratici entrino nelle file della socialdemocrazia russa unita e organizzata. Il congresso incarica il Comitato centrale di raccogliere i dati necessari e di redigere una risoluzione definitiva circa il posto che i gruppi menzionati e gli altri singoli gruppi devono avere all'interno del partito o circa l'atteggiamento del nostro partito verso di essi.

L'esercito

Il congresso richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sull'importanza della propaganda e dell'agitazione socialdemocratica nell'esercito e raccomanda di fare il massimo sforzo per rinsaldare e dare al più presto forme precise a tutti i legami esistenti fra gli ufficiali e fra i soldati. Il congresso riconosce che sarebbe bene costituire nell'esercito gruppi particolari di socialdemocratici, facendo sì che questi gruppi abbiano una posizione precisa nei comitati locali (come rami dell'organizzazione del comitato) e nell'organizzazione centrale (come istanze create direttamente dal Comitato centrale e ad esso direttamente subordinate).

I contadini

Il congresso richiama particolarmente l'attenzione di tutti i membri del partito sull'importanza dello sviluppo e del consolidamento del lavoro fra i contadini. È necessario presentare ai contadini (e in particolare al proletariato delle campagne) tutto il programma socialdemocratico, spiegando l'importanza del programma agrario in quanto pone le prime rivendicazioni immediate sul terreno del regime esistente. È necessario ottenere che fra i contadini coscienti e gli intellettuali nelle campagne si costituiscano gruppi di socialdemocratici saldamente uniti, in contatto permanente con i comitati del partito. È necessario controbattere fra gli stessi contadini la propaganda dei socialisti-rivoluzionari, che semina la mancanza di principi e pregiudizi populisti reazionari.

Scritti il 5 (18)-10 (23) agosto 1903.

Pubblicati per la prima volta nel 1930
nella *Miscellanea di Lenin*, XV.

Primo discorso sull'ordine del giorno del congresso 18 (31) luglio

Vorrei fare un'osservazione. Si dice che è sbagliato porre al primo punto la questione del Bund, perchè al primo punto devono esserci i rapporti, al secondo il programma e al terzo il Bund. Le considerazioni in favore di quest'ordine del giorno non reggono alla critica. Esse si riducono all'affermazione che il partito nel suo complesso non si è ancora accordato sul programma: può accadere che ci separiamo proprio su questa questione. Queste parole mi meravigliano. È vero, oggi non abbiamo un programma già approvato, ma l'ipotesi di una rottura sulla questione del programma è estremamente discutibile. Nel partito, per quanto riguarda la stampa, che negli ultimi tempi ha rispecchiato nel modo più esauriente le opinioni del partito, non si sono osservate tali tendenze. Esistono motivi tanto formali quanto morali per porre al primo punto la questione del Bund. Formalmente noi rimaniamo sul terreno del *Manifesto* del 1898, e il Bund ha espresso il desiderio di modificare radicalmente l'organizzazione del nostro partito. Moralmente molte altre organizzazioni hanno espresso il loro disaccordo con il Bund su questa questione; sono sorti così aspri dissensi, che hanno provocato persino una polemica. Perciò il congresso non può iniziare un lavoro concorde senza eliminare questi dissensi. Quanto ai rapporti dei delegati, è probabile che in generale essi non siano affatto tenuti *in pleno*. Appoggio perciò l'ordine del giorno approvato dal comitato d'organizzazione.

Secondo discorso sull'ordine del giorno del congresso 18 (31) luglio

Dopo che il congresso ha risolto la questione del *primo* punto del nostro ordine del giorno, l'unica questione *controversa* riguardante l'ordine degli altri punti è quella del terzo punto. Questo punto dice: « Creazione dell'organo centrale del partito o conferma di quello già esistente ». Alcuni compagni hanno ritenuto che questo punto debba essere discusso più avanti, in primo luogo, perchè non si può parlare dell'organo centrale finchè non sono state risolte le questioni riguardanti l'organizzazione del partito in generale e del suo centro in particolare ecc., e, in secondo luogo, perchè molti comitati si sono già pronunciati sulla sostanza della questione. Ritengo sbagliato l'ultimo argomento, perchè le dichiarazioni dei comitati non sono impegnative per il congresso e formalmente non hanno valore di voto deliberativo. L'altra obiezione è sbagliata, perchè prima di decidere sui particolari organizzativi, sullo statuto del partito ecc., è necessario decidere in modo definitivo qual è l'orientamento della socialdemocrazia russa. È precisamente su questa questione che siamo stati divisi così a lungo, e con la sola approvazione del programma non si possono eliminare tutti i dissensi su questa questione che ci *dividono*; lo potremo *soltanto* risolvendo immediatamente dopo la questione del programma la questione dell'organo centrale del partito: crearne uno ex novo o quale vecchio organo precisamente confermare con questa o quella modifica.

Ecco perchè appoggio l'ordine del giorno che è stato approvato dal comitato d'organizzazione.

II

Discorso sul modo d'agire del comitato d'organizzazione 18 (31) luglio[88]

Non posso essere d'accordo con il compagno Iegorov. È lui appunto che ha violato lo statuto del congresso, è lui che respinge il punto sui mandati imperativi. Io non dubito dell'esistenza del comitato d'organizzazione come non dubito dell'esistenza dell'organizzazione dell'*Iskra*, che ha anch'essa la sua organizzazione e il suo statuto. Ma, non appena è stato comunicato lo statuto del congresso, l'*Iskra* ha dichiarato ai suoi delegati che essi avevano piena libertà d'azione al congresso. In quale situazione ci possiamo trovare noi, membri della commissione per la verifica dei poteri, quando, dopo aver ascoltato ieri due membri del comitato d'organizzazione, i compagni Stein e Pavlovic, sentiamo ora una proposta del tutto nuova? Qui ci sono compagni esperti che hanno partecipato più volte a congressi internazionali. Questi compagni potrebbero dirvi tutti quale tempesta di indignazione si è sempre scatenata quando nelle commissioni i delegati dicono una cosa e al congresso un'altra.

Discorso sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi al congresso

18 (31) luglio

Nel suo rapporto la commissione dice che sarebbe bene che i compagni polacchi fossero presenti al congresso, però solo con diritto di voto consultivo. Secondo me, questo è del tutto giusto, e mi sembra pienamente ragionevole iniziare la risoluzione della commissione proprio con questa dichiarazione. Sarebbe anche molto bene che fossero presenti i lettoni e i lituani, ma purtroppo questo non è possibile. I compagni polacchi avrebbero sempre potuto porre le loro condizioni per l'unificazione, ma non l'hanno fatto. Perciò il comitato d'organizzazione ha agito giustamente mantenendo un atteggiamento riservato nei loro confronti. Anche la lettera della socialdemocrazia polacca, che è stata letta qui, non chiarisce la questione. Propongo quindi di invitare i compagni polacchi in qualità di ospiti.

Discorso sul posto del Bund nel POSDR
20 luglio (2 agosto)

Parlerò prima di tutto del discorso di Hofmann e della sua espressione «maggioranza compatta». Il compagno Hofmann adopera queste parole con tono di rimprovero. Secondo me, non dobbiamo vergognarci, ma essere fieri del fatto che al congresso c'è una maggioranza compatta. E saremo ancora più fieri se in tutto il nostro partito ci sarà un'unica compatta, compattissima maggioranza del 90 per cento (*Applausi*). La maggioranza ha fatto bene a porre al primo punto la posizione del Bund nel partito: i bundisti lo hanno dimostrato subito presentando il loro cosiddetto statuto e proponendo in sostanza la *federazione*. Poichè nel partito ci sono dei membri che propongono la federazione e dei membri che la respingono, non si poteva far altro che porre al primo punto la questione del Bund. Non ci si può fare amare per forza, e non si può parlare delle questioni interne del partito senza aver deciso in modo fermo e sicuro se vogliamo o non vogliamo marciare insieme.

La sostanza della questione controversa talvolta non è stata esposta in modo assolutamente giusto durante il dibattito. Tutto si riduce a questo: secondo molti membri del partito, la federazione è *nociva*, essa è in contrasto con i principi della socialdemocrazia applicati alla realtà russa del momento. La federazione è nociva perchè *legittima* l'isolamento, il distacco, li erige a principio, a legge. Fra noi esiste in effetti un totale distacco, e non dobbiamo legittimarlo, coprirlo con la foglia di fico, ma combatterlo, dobbiamo riconoscere decisamente e dichiarare la necessità di marciare con passo fermo e sicuro verso la *più stretta* unità. Ecco perchè, in linea di principio, dalla *solia* (secondo la nota espressione latina) respingiamo la federazione, respingiamo *ogni* barriera obbligatoria fra di noi. Nel partito ci saranno lo stesso sempre raggruppamenti diversi, raggruppamenti di compagni che non hanno opinioni del tutto identiche tanto sulle questioni del programma quanto su quelle della tattica e dell'organizzazione, ma ci sia in tutto il partito *una sola* divisione in gruppi, cioè tutti coloro che hanno le stesse opinioni si uniscano in un solo gruppo, e non in modo che da principio si formino in *una parte* del partito dei gruppi che si distinguono dai gruppi esistenti nell'altra parte del partito, e poi si uniscano fra loro non i gruppi di diverse concezioni e sfumature di concezioni, ma le parti del partito che comprendono i diversi gruppi. Ripeto: non riconosciamo nessuna barriera *obbligatoria* e perciò per principio respingiamo la federazione.

Passo alla questione dell'autonomia. Il compagno Liber ha detto che la federazione è il centralismo e l'autonomia il decentramento. Possibile che il compagno Liber prenda i membri del congresso per dei bambini di sei anni ai quali si possono ammannire tale sofismi? Non è forse chiaro che il centralismo esige l'*assenza* di ogni barriera fra il centro e le parti più lontane, più remote del partito? Il nostro centro avrà il diritto assoluto di arrivare direttamente sino a ogni singolo membro del partito. I bundisti riderebbero certamente se qualcuno proponesse loro, *all'interno* del Bund, un « centralismo » tale per cui il CC del Bund non potesse prendere contatto con tutti i gruppi e i compagni di Kovno *se non* per il tramite del comitato di Kovno. A proposito, parliamo dei comitati. Il compagno Liber ha esclamato con patos: « Che vale parlare dell'autonomia del Bund come organizzazione subordinata a un centro unico? Non darete dunque l'autonomia a una qualsiasi comitato di Tula? ». Vi sbagliate, compagno Liber: daremo certamente, immancabilmente l'autonomia anche a un « qualsiasi » comitato di Tula, un'autonomia intesa come libertà dalla minuziosa ingerenza del centro, mentre, s'intende, il dovere della subordinazione al centro rimane. Ho preso le parole « minuziosa ingerenza » dal foglio del Bund *Autonomia o federazione?* Il Bund ha richiesto questa libertà dalla « minuziosa ingerenza » come *condizione*, come *rivendicazione* nei confronti del partito. Il fatto che il Bund ponga rivendicazioni così ridicole mostra di per sè quanto intricata gli appaia la questione controversa. Possibile che il Bund pensi che il partito permetta l'esistenza di un centro che si ingerisca «*minuziosamente*» nelle attività di *qualsiasi* organizzazione o gruppo del partito? Non è forse ciò precisamente quella «sfiducia organizzata» di cui si è già parlato al congresso? Questa sfiducia traspare in tutte le proposte e in tutti i ragionamenti dei bundisti. Infatti, per esempio, la lotta per la *piena* eguaglianza e persino per il *riconoscimento* del diritto di autodecisione delle nazioni non costituisce forse un *dovere* per tutto il nostro partito? Quindi, se una qualsiasi parte del nostro partito non adempisse questo dovere, dovrebbe essere assolutamente condannata in base ai nostri principi, dovrebbe essere assolutamente *corretta* dalle istanze centrali del partito. E se questo dovere non venisse assolto in modo consapevole e meditato, nonostante la piena possibilità di adempierlo, l'inadempimento sarebbe un *tradimento.*

Il compagno Liber ci ha domandato poi pateticamente: *come dimostrare* che l'autonomia è in grado di garantire al movimento degli operai ebrei l'indipendenza che gli è assolutamente necessaria? Strana domanda! Come dimostrare che è giusta una delle vie proposte? L'unico mezo è di seguirla e provarla in pratica. Alla domanda del compagno Liber rispondo: *venite con noi*, e ci impegneremo a dimostrarvi in pratica che tutte le vostre legittime esigenze di indipendenza verranno pienamente soddisfatte.

Quando si discute sul posto che deve avere il Bund, mi vengono in mente i minatori inglesi. Essi sono magnificamente organizzati, meglio degli altri operai. E *per questo* non vogliono che venga soddisfatta la rivendicazione generale della giornata lavorativa di otto ore avanzata da tutti i proletari[**]. I minatori concepiscono l'unità del proletariato nello stesso modo angusto in cui la concepiscono i nostri bundisti. Serva il deplorevole esempio dei minatori di avvertimento ai compagni del Bund.

Discorso sul programma del partito
22 luglio (4 agosto)

Prima di tutto devo rilevare che il compagno Liber confonde, cosa estremamente caratteristica, un maresciallo della nobiltà e lo strato dei lavoratori e degli sfruttati. Questa confusione è significativa per tutti i dibattiti. Dappertutto si confondono i singoli episodi della nostra polemica con l'affermazione delle basi teoriche. Non si può negare, come fa il compagno Liber, che è possibile il passaggio anche di uno *strato* (questo o quello) della popolazione lavoratrice e sfruttata al fianco del proletariato. Ricordate che nel 1852 Marx, parlando delle insurrezioni dei contadini francesi, scriveva nel *Diciotto Brumaio* che i contadini agiscono ora come rappresentanti del passato, ora come rappresentanti dell'avvenire. Si può fare appello al contadino, tenendo conto non solo del suo pregiudizio, ma anche del suo giudizio[*]. Rammentate poi che Marx riconosceva che l'affermazione dei comunardi, secondo cui la causa della Comune era anche la causa dei contadini, era del tutto giusta[**]. Ripeto, è indubbio che, in certe condizioni, non è affatto impossibile il passaggio di questo o quello strato di lavoratori a fianco del proletariato. Tutto sta nel determinare in modo preciso queste condizioni. E le parole « adottano il modo di vedere del proletariato » esprimono con assoluta precisione la condizione di cui si tratta. Sono appunto queste parole che differenziano nel modo più risoluto noi socialdemocratici da ogni tendenza pseudosocialista in generale e dai cosiddetti socialisti-rivoluzionari in particolare.

Passo al punto controverso del mio opuscolo *Che fare?* che ha provocato qui tante discussioni. A quanto sembra, dopo tutte queste discussioni il problema si è già talmente chiarito che mi rimane poco da aggiungere. È evidente che qui si è confusa l'impostazione di principio di un'importante questione teorica (elaborazione dell'ideologia) con un episodio della lotta contro l'economismo, che per di più è stato riferito in maniera del tutto sbagliata.

Per provare quest'ultima affermazione, posso citare prima di tutto i compagni Akimov e Martynov che qui hanno parlato. Essi hanno mostrato con chiarezza che si tratta proprio di un episodio della lotta contro l'economismo; essi hanno esposto concezioni che sono già state definite (e giustamente) opportunismo, sono giunti e alla « confutazione » della teoria della pauperizzazione, e alla « negazione » della dittatura del proletariato, e persino alla « *Erfüllungstheorie* », come si è espresso il compagno Akimov. Veramente io non so che cosa significhi questa espressione. Forse il compagno Akimov voleva parlare della « *Aushöhlungstheorie* », « teoria dello svuotamento » del capitalismo, cioè di una delle idee più popolari e correnti della teoria bernsteiniana. Il compagno Akimov, per difendere le vecchie basi dell'economismo, ha usato persino questo argomento, straordinariamente originale: nel nostro programma la parola proletariato non è usata nemmeno una volta al nominativo. Al massimo — ha esclamato il compagno Akimov — nel loro programma il proletariato è al genitivo. Dunque, a quanto sembra, il nominativo è il più onorevole, mentre il genitivo sta, per onorabilità, al secondo posto. Non rimane che passare questa considerazione — forse per il tramite di un'apposita commissione — al compagno Riazanov affinchè egli completi con un secondo trattato scientifico sui casi il suo primo lavoro scientifico sulle lettere dell'alfabeto...

Per quanto riguarda le citazioni prese dal mio opuscolo *Che fare?*, mi è molto facile dimostrare che non sono pertinenti. Si dice: Lenin non menziona nessuna delle tendenze contrastanti, ma afferma in assoluto che il movimento operaio « procede » sempre verso la subordinazione all'ideologia borghese. Davvero? Ma non ho forse detto che il movimento operaio viene trascinato verso l'ideologia borghese con la *benevola collaborazione* degli Schulze-Delitsch e *consorti*[97]? E chi si intende qui per « consorti »? Nessuno, se non gli economisti, nessuno, se non coloro i quali allora dicevano, per esempio, che in Russia la democrazia borghese è un fantasma. È facile oggi parlare con tanta disinvoltura di radicalismo e liberalismo borghese, quando tutti vedono dinanzi a sè i loro modelli. Ma era così prima?

Lenin non tiene affatto conto che anche gli operai partecipano all'elaborazione dell'ideologia. Davvero? Ma non ho forse detto più e più volte che la maggiore deficienza del nostro movimento è proprio la mancanza di operai del tutto coscienti, di operai dirigenti, di operai rivoluzionari? Non si dice forse in quell'opuscolo che la formazione di questi operai rivoluzionari deve divenire il nostro compito immediato? Non vi si indica forse l'importanza che ha lo sviluppo del movimento sindacale e la creazione di una particolare letteratura sindacale? Non vi si conduce forse una lotta accanita contro ogni tentativo di abbassare il livello degli operai d'avanguardia al livello della massa o al livello degli elementi medi[**]?

Concludo. Tutti noi sappiamo ora che gli economisti avevano curvato il bastone da una parte. Per raddrizzarlo era necessario curvarlo dalla parte opposta e io l'ho fatto. Sono certo che la socialdemocrazia russa raddrizzerà sempre con energia il bastone curvato da qualsiasi opportunismo e che perciò esso sarà sempre quello più diritto e quello che meglio servirà all'azione.

15

Rapporto sullo statuto del partito
29 luglio (11 agosto)

Lenin (relatore) fornisce chiarimenti sul progetto di statuto da lui proposto. L'idea fondamentale dello statuto è la divisione delle funzioni. Perciò, ad esempio, la divisione in due centri non è dovuta al fatto che questi centri devono trovarsi in luoghi diversi (Russia ed estero), ma è la conseguenza logica della divisione in base alle funzioni. Al Comitato centrale spetta la funzione della direzione pratica, all'organo centrale quella della direzione ideologica. Per unificare dunque l'attività di questi due centri, per evitare che agiscano ognuno per proprio conto, e in parte per risolvere i conflitti, è indispensabile un Consiglio, che non deve affatto avere il carattere di un organismo puramente arbitrale. I paragrafi dello statuto che concernono i rapporti fra il Comitato centrale e i comitati locali e stabiliscono la sfera di competenza del CC, non possono e non devono enumerare tutti i casi in cui il Comitato centrale è competente. Questa enumerazione non è possibile e non è comoda, perchè non si può pensare che si possano prevedere tutti i casi possibili e, inoltre, sembrerebbe che i casi non enumerati non siano di competenza del Comitato centrale. È necessario affidare al CC stesso il compito di stabilire la sfera della sua competenza, perchè in ogni questione locale si possono ledere gli interessi generali del partito, e il Comitato centrale deve quindi avere la possibilità di intervenire nelle questioni locali, forse anche in contrasto con gli interessi delle diverse località, ma per fini che interessano tutto il partito.

Primo discorso sul programma agrario
31 luglio (13 agosto)

Parlerò innanzi tutto di un particolare emerso nei dibattiti. Il compagno Iegorov ha detto che gli spiaceva che non ci fosse stato un rapporto, il quale avrebbe potuto agevolare in misura notevole e orientare tutti i nostri dibattiti. Il relatore proposto ero io e devo in un certo senso difendermi per la mancanza del rapporto. E in mia difesa dirò che il rapporto l'ho fatto: si tratta della mia risposta àl compagno X[**], che risponde appunto alle obiezioni e ai malintesi più diffusi suscitati dal nostro programma agrario ed è stata distribuita a tutti i delegati al congresso. Un rapporto non cessa di essere un rapporto se viene stampato e distribuito ai delegati e non tenuto alla tribuna.

Passerò al contenuto dei discorsi degli oratori che purtroppo non hanno tenuto conto proprio di questo mio rapporto. Il compagno Martynov, per esempio, non ha tenuto conto nemmeno della più vecchia letteratura sul nostro programma agrario quando ha parlato più volte di riparazione di un'ingiustizia storica, di vano ritorno a quarant'anni fa, di soppressione, non del feudalesimo odierno, ma di quello che esisteva negli anni sessanta, ecc. Per rispondere a questi argomenti è necessario ripetersi. Se ci basassimo *esclusivamente* sul principio della « riparazione di un'ingiustizia storica », ci lasceremmo guidare solo da una vuota frase democratica. Ma noi ci riferiamo alle sopravvivenze del feudalesimo *esistenti* intorno a noi, alla realtà odierna, a ciò che adesso limita e intralcia la lotta di emancipazione del proletariato. Ci si accusa di ritornare ai vecchi tempi. Questa accusa indica solo l'ignoranza dei fatti più universalmente noti che riguardano l'attività dei socialdemocratici di tutti i paesi, i quali dovunque si pongono e adempiono il compito di *condurre a compimento ciò che la borghesia non ha fatto sino in fondo*. È proprio quel che noi facciamo. E per farlo si deve necessariamente ritornare al passato, e così fanno i socialdemocratici di ogni paese, ritornando sempre al *loro* 1789, al *loro* 1848. Anche i socialdemocratici russi *non possono non ritornare* al *loro* 1861, e devono ritornarvi tanto più energicamente e spesso quanto minore è la parte di trasformazioni democratiche attuata dalla nostra, mi si passi l'espressione, « riforma » contadina.

Quanto al compagno Gorin, anche lui commette l'errore consueto, dimenticando che l'asservimento feudale esiste, è una realtà. Egli dice che « la speranza di riavere le terre stralciate mantiene forzatamente nel piccolo contadino un'ideologia antiproletaria ». Ma in realtà non la « speranza » di riavere le terre stralciate, bensì le stesse terre stralciate, *come sono oggi*, mantengono forzatamente l'asservimento feudale, e non esiste altra via d'uscita da questo asservimento, da questo afiitto di tipo feudale, se non la trasformazione degli pseudoaffittuari in liberi proprietari.

Infine, il compagno Iegorov ha chiesto agli autori del programma quale era il suo significato. È il programma — egli ha domandato — una conclusione che discende dalle nostre concezioni fondamentali sull'evoluzione economica della Russia, una anticipazione scientifica del possibile e inevitabile risultato delle trasformazioni politiche? (In questo caso il compagno Iegorov potrebbe essere d'accordo con noi.) O è una parola d'ordine pratica d'agitazione? In questo caso non dobbiamo togliere il primato ai socialisti-rivoluzionari, e questo programma deve essere riconosciuto sbagliato. Devo dire che non capisco la distinzione fatta dal compagno Iegorov. Se il nostro programma non soddisfacesse la prima condizione, sarebbe sbagliato, e non potremmo approvarlo. Se invece è giusto, non può non dare una parola d'ordine che serva praticamente per condurre l'agitazione. La contraddizione fra i due corni del dilemma del compagno Iegorov è solo apparente: in realtà non può esistere, perchè una soluzione teorica giusta *assicura* uno stabile successo nell'agitazione. E noi tendiamo appunto a un successo stabile e non ci turbiamo affatto per gli insuccessi momentanei.

Anche il compagno Liber ha ripetuto le obiezioni respinte da molto tempo, meravigliandosi per la «povertà» del nostro programma e chiedendo «riforme radicali» anche nel campo agrario. Il compagno Liber ha dimenticato che nel programma vi sono due parti distinte, quella democratica e quella socialista, ha preso per «povertà» l'assenza di ogni elemento socialista nel programma democratico. Egli non si è accorto che la parte socialista del nostro programma agrario è compresa in un altro punto, e precisamente nella sezione operaia, che si riferisce anche all'agricoltura. Solo i socialisti-rivoluzionari, con la mancanza di principi che li caratterizza, possono confondere e confondono in maniera costante le rivendicazioni democratiche e quelle socialiste, mentre il partito del proletariato ha l'obbligo di separarle e distinguerle nel modo più rigoroso.

Secondo discorso sul programma agrario

1° (14) agosto

Prima di passare ai particolari, voglio confutare alcune tesi generali e prima di tutto quelle del compagno Martynov. Il compagno Martynov dice che noi dobbiamo lottare non contro il feudalesimo che esisteva in passato, ma contro quello che esiste oggi. È giusto, ma ricorderò la mia risposta a X. Questi citò il governatorato di Saratov, io presi i dati dello stesso governatorato di Saratov e risultò che in questo governatorato l'estensione delle terre stralciate è pari a 600.000 desiatine, cioè ai 2/5 di tutta la terra che si trovava in possesso dei contadini quando esisteva la servitù della gleba, mentre le terre affittate hanno un'estensione di 900.000 desiatine; per conseguenza, i due terzi di tutta la terra presa in affitto sono costituiti dalle terre stralciate. Noi vogliamo quindi ristabilire per due terzi il godimento della terra. E quindi lottiamo non contro un fantasma, ma contro un male concreto. Arriveremmo alla stessa situazione dell'Irlanda, dove è stata necessaria una moderna riforma contadina per trasformare gli affittuari in piccoli proprietari. La letteratura economica dei populisti già aveva accennato all'analogia fra l'Irlanda e la Russia. Il compagno Gorin dice che il provvedimento da me proposto non è il migliore, che migliore è la trasformazione in liberi affittuari. Ma egli sbaglia pensando che sia meglio trasformare gli affittuari semiliberi in affittuari liberi. Noi non escogitiamo un passaggio, ma ne proponiamo uno in cui il godimento giuridico della terra corrisponda al godimento effettivo, e in questo modo eliminiamo gli attuali rapporti di asservimento. Martynov dice che non le nostre rivendicazioni sono misere, ma misero è il principio dal quale esse scaturiscono. Ma ciò assomiglia agli argomenti che i socialisti-rivoluzionari adducono contro di noi. Nelle campagne noi perseguiamo due obiettivi qualitativamente diversi: in primo luogo, vogliamo instaurare la libertà dei rapporti borghesi; in secondo luogo, condurre la lotta del proletariato. Il nostro compito è di indicare ai contadini, contro i pregiudizi dei socialisti-rivoluzionari, dove incomincia il compito rivoluzionario, proletario del proletariato contadino. Perciò le obiezioni del compagno Kostrov sono inconsistenti. Ci si dice che i contadini non saranno soddisfatti del nostro programma, che essi andranno oltre, ma noi non lo temiamo; per questo noi abbiamo il nostro programma socialista, e non temiamo quindi nemmeno la ripartizione della terra che tanto spaventa i compagni Makhov e Kostrov.

Concludo. Il compagno Iegorov ha definito una chimera la nostra speranza nei contadini. No! Noi non ci illudiamo, siamo abbastanza scettici e perciò diciamo al proletario contadino: « Tu oggi lotti insieme con la borghesia contadina, ma devi essere sempre pronto a lottare contro questa stessa borghesia, e condurrai questa lotta insieme con i proletari industriali urbani ».

Nel 1852 Marx disse che nei contadini vi è non solo il pregiudizio, ma anche il giudizio. E, indicando ora ai contadini poveri la causa della loro povertà, possiamo fare assegnamento sul successo. Noi siamo sicuri che, siccome la socialdemocrazia si è messa ora a lottare per gli interessi dei contadini, in avvenire terremo conto del fatto che la massa contadina sarà abituata a vedere nella socialdemocrazia il difensore dei suoi interessi.

Terzo discorso sul programma agrario

1° (14) agosto

Non so perchè il compagno Liber si meraviglia. Egli esige da noi un solo metro che serva per tutto, ma questo metro non esiste. Si deve porre ora una rivendicazione, ora un'altra. Noi non abbiamo schemi. Liber osserva che la nostra rivendicazione dell'eliminazione della servitù della gleba coincide con le rivendicazioni dei liberali. Ma i liberali non dicono come questa rivendicazione possa essere attuata. Noi invece diciamo che dev'essere attuata non dalla burocrazia, ma dalle classi oppresse, e questa è già la via della rivoluzione. In ciò sta la nostra differenza radicale dai liberali, che con i loro ragionamenti sulle trasformazioni e le riforme « corrompono » la coscienza popolare. Se noi ci ponessimo a concretizzare tutte le rivendicazioni attinenti all'eliminazione della servitù della gleba, scriveremmo interi volumi. Perciò indichiamo solo le forme e i tipi principali di asservimento. E i nostri comitati, nelle differenti località, sviluppando il programma generale, porranno ed elaboreranno le loro rivendicazioni parziali. L'osservazione di Trotski secondo cui noi non possiamo parlare delle rivendicazioni locali è sbagliata, perché la questione dei *khizany* e dei contadini temporaneamente obbligati[100] non è solo locale. Inoltre nelle letteratura agraria se ne parla.

Quarto discorso sul programma agrario

1° (14) agosto

Il compagno Liber propone di togliere il punto sulle terre stralciate per la semplice ragione che a lui non piacciono i comitati contadini. È strano. Poichè ci siamo messi d'accordo sulla questione fondamentale, cioè che le terre stralciate asserviscono i contadini, la costituzione dei comitati è un particolare per il quale non è logico respingere tutto il punto. È strano anche ch'egli ci chieda come eserciteremo la nostra influenza sui comitati contadini. Spero allora che i socialdemocratici potranno organizzare con minori difficoltà i loro congressi, e in essi si metteranno d'accordo sul modo di agire in ogni determinato caso.

Primo discorso sullo statuto del partito
2 (15) agosto

Lenin difende brevemente la sua formulazione, sottolineando in particolare che essa dà uno stimolo: « Organizzatevi! ». Non si deve pensare che le organizzazioni del partito debbano essere composte solo da rivoluzionari di professione. Ci occorrono le organizzazioni più varie, di tutti i tipi, gradi e sfumature, cominciando da quelle estremamente ristrette e clandestine per finire con quelle molto larghe, libere, *lose Organisationen*. Un'organizzazione del partito per essere considerata tale deve necessariamente essere stata confermata dal Comitato centrale.

Secondo discorso sullo statuto del partito
2 (15) agosto

Vorrei fare prima di tutto due osservazioni di carattere particolare. In primo luogo, si tratta della gentile (lo dico senza ironia) proposta di un « accordo » avanzata da Axelrod. Accetterei volentieri quest'invito, perchè non ritengo affatto che il nostro dissenso sia così sostanziale da dover far dipendere da esso la vita o la morte del partito. Non moriremo davvero per un cattivo paragrafo dello statuto! Ma, dato che si è già arrivati a una scelta fra *due* formulazioni, non posso abbandonare in nessun modo questa mia ferma convinzione: la formulazione di Martov è un *peggioramento* del progetto iniziale, peggioramento che, in certe condizioni, *può* arrecare al partito un danno abbastanza notevole. La seconda osservazione concerne il compagno Bruker. È del tutto naturale che, desiderando applicare dappertutto il principio elettivo, il compagno Bruker abbia approvato la mia formulazione, l'unica che determina con più o meno precisione il concetto di *membro* del partito. Non capisco perciò la soddisfazione del compagno Martov per il fatto che il compagno Brucker è d'accordo con me. Possibile che il compagno Martov riconosca realmente che valga per lui di orientamento ciò che è il contrario di quello che dice Bruker, senza esaminare i suoi motivi e argomenti?

Dirò, entrando nel merito, che il compagno Trotski non ha affatto capito l'idea fondamentale del compagno Plekhanov e perciò nei suoi ragionamenti ha eluso tutta la sostanza della questione. Egli ha parlato degli intellettuali e degli operai, del punto di vista classista e del movimento di massa, ma non ha rilevato una questione fondamentale: la mia formulazione restringe o allarga il concetto di membro del partito? Se egli si fosse posto questa domanda, gli sarebbe stato facile vedere che la mia formulazione restringe questo concetto, mentre quella di Martov lo allarga, distinguendosi (secondo la giusta espressione dello stesso Martov) per la sua «elasticità». E proprio l'«elasticità», in un periodo della vita del partito come quello che attraversiamo, spalanca indubbiamente le porte a tutti gli elementi sbandati, tentennanti e opportunisti. Per confutare questa conclusione semplice ed evidente è necessario dimostrare che questi elementi non esistono, e il compagno Trotski non ha nemmeno pensato di farlo. Del resto non lo si può dimostrare, perchè tutti sanno che questi elementi sono abbastanza numerosi ed esistono anche nella classe operaia. La salvaguardia della fermezza della linea e della purezza dei principi del partito diviene appunto ora un compito tanto più impellente, in quanto il partito, ricostituito nella sua unità, accoglierà nelle sue file moltissimi elementi instabili, il cui numero crescerà nella misura in cui il partito si sviluppa. Il compagno Trotski ha capito molto male l'idea fondamentale del mio libro *Che fare?* quando ha detto che il partito non è un'organizzazione clandestina (obiezione che mi è stata fatta anche da molti altri). Egli ha dimenticato che nel mio libro propongo tutta una serie di organizzazioni di tipo diverso, cominciando dalle più clandestine e ristrette per finire con quelle relativamente larghe e «libere» (*lose*)[101]. Egli ha dimenticato che il partito dev'essere solo il reparto d'avanguardia, il dirigente dell'immensa massa della classe operaia, che lavora tutta (o quasi tutta) «sotto il controllo e la direzione» delle organizzazioni del partito, ma che non entra tutta, e non deve entrare tutta, nel «partito». Osservate, in effetti, quali conclusioni trae il compagno Trotski in seguito al suo errore fondamentale. Egli ci ha detto qui che se intere schiere di operai fossero arrestate e tutti gli operai dichiarassero di non appartenere al partito, il nostro partito sarebbe ben strano! Ma non è forse vero il contrario? Non è l'argomentazione del compagno Trotski che è strana? Egli ritiene doloroso ciò di cui ogni rivoluzionario un po' esperto potrebbe solo rallegrarsi. Se risultasse che centinaia e migliaia di operai arrestati per aver partecipato a scioperi e dimostrazioni non sono membri delle organizzazioni del partito, ciò dimostrerebbe unicamente che le nostre organizzazioni sono buone, che noi adempiamo il nostro compito, quello di far lavorare clandestinamente una cerchia più o meno ristretta di dirigenti e di far partecipare al movimento le più larghe masse possibili.

La radice dell'errore di coloro che sono per la formulazione di Martov risiede nel fatto che essi non solo ignorano uno dei mali essenziali della nostra vita di partito, ma lo consacrano persino. Questo male consiste nel fatto che, in un'atmosfera di quasi generale malcontento politico, in condizioni di totale segretezza del lavoro e di concentramento della maggior parte dell'attività in stretti circoli segreti e persino in incontri privati, per noi è estremamente difficile, quasi impossibile distinguere i chiacchieroni da coloro che lavorano. E sarà quasi impossibile trovare un altro paese in cui l'intreccio di queste due categorie sia così consueto, provochi confusione e danni su così vasta scala come in Russia. Non solo fra gli intellettuali, ma anche nell'ambiente della classe operaia siamo crudelmente colpiti da questo male, e la formulazione del compagno Martov lo legittima. Questa formulazione tende inevitabilmente a far divenire *tutti* membri del partito; lo stesso compagno Martov l'ha dovuto riconoscere con riserva; « se volete, è così », egli ha detto. Ma è proprio quel che non vogliamo! Proprio per questo noi insorgiamo così decisamente contro la formulazione di Martov. È meglio che dieci elementi che lavorano non si chiamino membri del partito (i veri militanti non vanno a caccia dei gradi!), piuttosto che un solo chiacchierone abbia il diritto e la possibilità di essere membro del partito. Ecco il principio che mi sembra inconfutabile e che mi costringe a lottare contro Martov. Mi è stato obiettato che ai membri del partito non conferiamo nessun diritto, e perciò non possono esserci nemmeno abusi. Quest'obiezione è del tutto inconsistente: se non abbiamo indicato quali precisi diritti particolari sono conferiti al membro del partito, dovete anche notare che non è stata data nemmeno alcuna indicazione sulla limitazione dei diritti dei membri del partito. Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, e questo è l'essenziale, anche indipendentemente dai diritti, non si può dimenticare che ogni membro del partito è responsabile per il partito *e il partito è responsabile per ogni suo membro*. Inoltre, nelle condizioni in cui si svolge la nostra attività politica, dato lo stato embrionale dell'attuale organizzazione politica, sarebbe veramente pericoloso e nocivo conferire a coloro che non sono membri di un'organizzazione il diritto di appartenere al partito e addossare al partito la responsabilità per coloro che non entrano in un'organizzazione (e non vi entrano forse di proposito). Il compagno Martov è inorridito perchè in tribunale chi non è membro di un'organizzazione del partito non avrà il diritto, nonostante il suo energico lavoro, di dichiararsi membro del partito. Io non mi spavento per questo. Subiremmo un serio danno, invece, se in tribunale desse cattiva prova di sè un elemento che si dichiara membro del partito senza appartenere a nessuna delle sue organizzazioni. Non sarà possibile negare, proprio per l'imprecisione di queste parole, che costui ha lavorato sotto il controllo e la direzione di un'organizzazione. Di fatto — e su questo non ci possono esser dubbi — le parole « sotto il controllo e la direzione » condurranno al risultato che *non ci sarà nè controllo nè direzione.* Il CC non sarà mai in grado di controllare veramente tutti coloro che lavorano, ma non entrano nell'organizzazione. Il nostro compito è di affidare al CC un controllo *effettivo.* Il nostro compito è di salvaguardare la saldezza, la coerenza, la purezza del nostro partito. Noi dobbiamo sforzarci di elevare sempre più l'appellativo e l'importanza del membro del partito; per questo sono quindi contrario alla formulazione di Martov.

*Discorso sull'elezione della redazione dell'*Iskra
7 (20) agosto[108]

Compagni, il discorso di Martov è stato così strano che mi vedo costretto a insorgere decisamente contro il modo in cui egli ha posto la questione. Faccio presente prima di tutto che la protesta di Martov contro le stesse elezioni della redazione e il rifiuto suo e dei suoi compagni di partecipare alla redazione che deve essere eletta sono in stridente contrasto con quello che abbiamo detto tutti noi (Martov compreso) quando l'*Iskra* è stata riconosciuta organo del partito. Ci è stato obiettato allora che questo riconoscimento non aveva senso, perchè non si poteva approvare solo la testata senza approvare la redazione, e lo stesso compagno Martov spiegò a coloro che facevano questa obiezione *che non era vero*, che si approvava un determinato indirizzo politico, che *nulla predeterminava* la composizione della redazione, che l'elezione dei redattori doveva ancora avvenire secondo il punto 24[109] del nostro *Tagesordnung* *. Il compagno Martov non ha quindi *decisamente nessun diritto* di parlare di un riconoscimento limitato dell'*Iskra*. Le parole di Martov, secondo cui la sua entrata nel gruppo dei tre senza i suoi vecchi compagni di redazione macchierebbe tutta la sua reputazione politica, testimoniano quindi solo una *stupefacente confusione di concetti politici*. Assumere questa posizione significa negare che il congresso abbia il diritto di indire nuove elezioni, di apportare un qualsiasi mutamento di persone nelle diverse cariche, di modificare la composizione degli organi collegiali che esso deve investire di potere.

---

* Ordine del giorno (*N. d. R.*).

Quale confusione crei tale modo di impostare la questione risulta se non altro dall'esempio del comitato d'organizzazione. Gli abbiamo espresso la piena fiducia e la gratitudine del congresso, ma al tempo stesso abbiamo riso dell'idea stessa che il congresso non abbia il diritto di sapere quali sono i rapporti all'interno del comitato, al tempo stesso abbiamo scartato ogni ipotesi secondo cui i suoi vecchi membri ci avrebbero ostacolato nel rimaneggiamento «non da compagni» di questo organismo e nella formazione di un *nuovo* CC con qualsiasi elemento. Ripeto ancora una volta: nelle idee del compagno Martov circa l'ammissibilità di eleggere una *parte* del precedente collegio si manifesta la maggiore confusione di concetti politici.

Passerò ora alla questione dei «due gruppi di tre membri». Il compagno Martov ha detto che tutto questo progetto dei «due gruppi di tre membri» è opera di una sola persona, di un solo mem bro della redazione (e si tratterebbe precisamente del mio progetto), e che nessuno più ne risponde. *Protesto categoricamente* contro questa affermazione e dichiaro che è *addirittura falsa*. Ricorderò al compagno Martov che qualche settimana prima del congresso ho dichiarato direttamente a lui e a un altro membro della redazione che avrei *chiesto* al congresso che la redazione fosse *liberamente eletta*. Ho rinunciato a questo progetto solo perchè *proprio il compagno Martov* mi ha proposto di sostituirlo con uno più comodo che prevedeva l'elezione di «*due gruppi di tre membri*». Ho steso allora questo progetto e l'ho inviato *innanzi tutto* allo stesso compagno Martov che me lo ha restituito con le sue correzioni: eccovi la copia dove le correzioni di Martov sono scritte in inchiostro rosso. Parecchi compagni hanno visto poi questo progetto decine di volte, l'hanno visto anche tutti i membri della redazione e *nessuno* ha *mai* protestato formalmente contro di esso. Dico «formalmente» perchè il compagno Axelrod una volta, se non erro, ha fatto di sfuggita un'osservazione personale dicendo che non era d'accordo. Ma è ovvio che per formulare una protesta della redazione occorreva qualcosa di più di una osservazione personale. Non a caso la redazione ha approvato, persino prima del congresso, la decisione formale di invitare una determinata *settima* persona, affinchè, nel caso che fosse necessario presentare al congresso una dichiarazione collettiva, si potesse approvare una decisione incrollabile, così spesso irraggiungibile nel nostro collegio di sei membri. E *tutti i membri della reda-*

zione sanno che già da moltissimo tempo ci siamo costantemente preoccupati di aggiungere un settimo membro permanente della redazione al gruppo dei sei. Così, ripeto, l'elezione di « due gruppi di tre membri » è stata una soluzione del tutto naturale che ho appunto incluso nel mio progetto avendo *informato* il compagno Martov e con il suo *consenso*. E il compagno Martov, con il compagno Trotski e altri, dopo di allora ha sostenuto moltissime volte questo sistema di elezione di « due gruppi di tre membri » in tutta una serie di riunioni degli « iskristi ».

Nel rettificare la dichiarazione di Martov sul carattere personale del progetto dei « due gruppi di tre membri », tuttavia non penso di sminuire le affermazioni dello stesso Martov sull'« importanza politica » del passo che abbiamo compiuto non confermando la vecchia redazione. Al contrario, sono pienamente, assolutamente d'accordo con il compagno Martov nel ritenere che questo passo abbia una grande importanza politica, però non quella che gli attribuisce Martov. Egli ha detto che questo è un atto della lotta per influenzare il CC in Russia. Io andrò più in là di Martov. Tutta l'attività dell'*Iskra*, come gruppo a sè, è stata sinora una *lotta* per l'influenza, ma oggi si tratta già di qualcosa di più, si tratta di un *consolidamento organizzato* dell'influenza e non solo della lotta per averla. Sino a qual punto è profondo qui il mio dissenso *politico* con il compagno Martov risulta dal fatto che egli ascrive a mia *colpa* questo desiderio di influire sul CC, mentre io ascrivo a mio *merito* l'aver cercato e il cercare di consolidare questa influenza per via organizzativa. A quanto pare, noi parliamo persino due linguaggi diversi! A che sarebbero serviti tutto il nostro lavoro, tutti i nostri sforzi, se continuassero ad essere coronati dalla stessa vecchia lotta per l'influenza e non dalla conquista totale e dal consolidamento dell'influenza? Sì, il compagno Martov ha perfettamente ragione: il passo compiuto è, senza dubbio, *un grande passo politico*, il quale attesta che è stata fatta una scelta fra i due indirizzi, delineatisi oggi, nel lavoro ulteriore del nostro partito. E non mi spaventano affatto le terribili parole sullo « stato d'assedio nel partito », sulle « leggi eccezionali contro singole persone e gruppi », ecc. Per gli elementi instabili e tentennanti non solo possiamo, ma dobbiamo creare lo « stato d'assedio », e tutto il nostro statuto del partito, tutto il nostro centralismo approvato dal congresso, a partire da questo momento non è altro che uno «stato d'assedio» per le cause così numerose di *indeterminatezza politica*. Appunto contro l'indeterminatezza occorrono leggi speciali, anche se eccezionali, e il passo compiuto dal congresso ha indicato in modo giusto l'indirizzo politico, creando una solida base per *queste* leggi e per *questi* provvedimenti.

23

Discorso sull'atteggiamento verso gli studenti
10 (23) agosto

La formula « falsi amici » non è adoperata solo dai reazionari, e che questi falsi amici ci siano lo vediamo dall'esempio dei liberali e dei socialisti-rivoluzionari. Appunto questi falsi amici si accostano ai giovani asserendo che essi non devono orientarsi fra le diverse tendenze. Noi invece poniamo come scopo principale l'elaborazione di una concezione del mondo organica e rivoluzionaria, e l'ulteriore compito pratico consiste nel far sì che i giovani, organizzandosi, si rivolgano ai nostri comitati.

L'ERA DELLE RIFORME

Sì, senza dubbio stiamo attraversando l'era delle riforme, per quanto suonino strane queste parole applicate alla Russia contemporanea. Ristagno in tutti i campi della politica interna, tranne in quelli che sono legati alla lotta contro il nemico interno e, ciò nondimeno — o meglio proprio per questo — permanenti, incessanti tentativi di riforme, sforzi per attuare riforme nel campo dei rapporti politico-sociali più scottanti, più ricchi di contrasti. Il proletariato, che si desta alla vita cosciente di classe, ha agito già da parecchio tempo come vero, principale, unico nemico irriducibile della nostra autocrazia poliziesca. E contro un nemico qual è la classe sociale d'avanguardia non si può lottare con la sola violenza, sia pure la violenza più implacabile, più organizzata, più multiforme. Questo nemico costringe a tenere conto della sua presenza e a fare concessioni, sempre insincere, sempre irresolute, spesso del tutto false e apparenti, di solito accompagnate da trappole più o meno abilmente mascherate, ma tuttavia sempre concessioni, riforme che formano tutta un'era. Certo, non si tratta delle riforme che caratterizzano la linea discendente dello sviluppo politico, quando la crisi è passata, l'uragano è cessato e coloro che rimangono padroni della situazione si accingono ad attuare il loro programma oppure (ciò accade anche) ad attuare il programma che hanno ereditato dai loro avversari. No, si tratta delle riforme della linea ascendente, quando masse sempre più larghe vengono portate alla lotta e quando la crisi si sta ancora solo avvicinando, quando ogni scontro, eliminando dal campo di battaglia centinaia di uomini, fa sorgere migliaia di nuovi combattenti più esacerbati, più audaci, meglio preparati.

Queste riforme sono sempre il preannuncio e la soglia della rivoluzione. E a questo tipo di riforme appartengono senza dubbio le ultime misure del governo zarista, in parte attuate e in parte solo abbozzate: il disegno di legge sulle società di mutuo soccorso per gli operai (non pubblicato dal governo e noto solo dai comunicati del borghese-liberale *Osvobozdenie*) e le leggi sull'indennizzo agli operai che hanno subito mutilazioni e sugli *starosta* di fabbrica. Intendiamo ora soffermarci più particolareggiatamente su quest'ultima legge.

In sostanza questa nuova legge offre agli operai la possibilità di ottenere in certe condizioni il diritto di essere rappresentati nei loro rapporti con gli imprenditori, il diritto di avere una certa organizzazione embrionale. Questi diritti sono condizionati da un numero inverosimile di autorizzazioni, limitazioni e ostacoli polizieschi. Così è. Prima di tutto si deve considerare che secondo la nuova legge gli operai godono del diritto di rappresentanza solo se le direzioni delle officine lo consentono e prendono esse stesse l'iniziativa, e gli uffici per gli affari delle fabbriche e dell'industria mineraria e metallurgica ne concedono l'autorizzazione. I padroni delle officine *possono* concedere agli operai il diritto di rappresentanza, ma non ne sono affatto obbligati dalla legge; inoltre l'ufficio per le fabbriche può non concedere la rappresentanza anche se la richiede il fabbricante, può non concederla per qualsivoglia considerazione e anche senza nessuna considerazione. Sin dall'inizio la facoltà di istituire la rappresentanza degli *operai* è quindi lasciata interamente, incondizionatamente e inappellabilmente ai *padroni e alla polizia*. Quando i padroni e la polizia lo riterranno comodo e desiderabile, potranno organizzare (su basi molto ristrette) la rappresentanza operaia: tale è la sostanza della riforma. Della rappresentanza nelle officine dello Stato — sia detto fra parentesi — la legge non fa parola: nelle officine private i rappresentanti degli operai *possono* divenire nelle mani della polizia nuovi agenti, nuovi guardiani delle fabbriche, mentre di agenti e guardiani nelle officine dello Stato ce ne sono sempre abbastanza! In questo campo la polizia non chiede riforme: quindi, qui la riforma non è necessaria.

Proseguiamo. Alla rappresentanza stessa degli operai è data una forma scandalosamente deformata. Gli operai vengono divisi, frazionati in *categorie*; le norme sul modo come precisamente dividere gli operai in categorie sono approvate dal *governatore*, come del resto *tutte le norme generali* che riguardano l'organizzazione della rappresentanza secondo la nuova legge. I fabbricanti e la polizia possono stabilire, e naturalmente stabiliranno, le categorie in modo da ostacolare con ogni mezzo la solidarietà e l'unione degli operai, da provocare e fomentare la discordia non solo fra i diversi mestieri, i diversi reparti, ma anche fra gli operai di diversa nazionalità, di sesso diverso, di età diversa, di diverso grado di qualifica, con salari diversi, ecc. ecc. La rappresentanza degli operai può essere e di solito è utile agli operai esclusivamente in quanto questi si uniscono in una unica massa, perchè l'unica fonte di forza degli schiavi salariati della nostra civiltà, abbrutiti, oppressi, schiacciati dal lavoro, è la loro unione, la loro organizzazione, la loro solidarietà. L'autocrazia zarista vuole dare agli operai *una* rappresentanza tale e a condizioni *tali* da poter *dividere* con ogni mezzo gli operai e così indebolirli.

Le categorie stabilite secondo i criteri della polizia dovranno eleggere, in base a particolareggiate norme poliziesche, i *candidati* a *starosta*, e inoltre tanti quanti ordina di eleggerne la polizia. Sarà la direzione aziendale che approverà uno dei candidati a proprio piacimento, e il governatore avrà sempre il diritto di rimuovere dalla carica lo *starosta* « che dimostra di non avere — come è detto nella legge — i requisiti necessari ».

Non è davvero molto scaltro tutto questo congegno poliziesco? I « requisiti » degli *starosta* consistono, evidentemente, nel saper essere utili e graditi alla polizia; la legge non dice nulla in proposito, perchè di queste condizioni non si parla, *si creano*. Ed è più che facile stabilirle poichè il governatore, capo della polizia locale, ha il diritto incontrollato di destituire lo *starosta* che non ritiene idoneo. Ripetiamo: non sarebbe più giusto chiamare questo *starosta* guardiano di fabbrica? La polizia può indire le elezioni di un numero molto grande di candidati, dei quali solo uno viene approvato; per esempio, si ordinerà a ogni categoria, poniamo di 100 o 50 operai, di eleggere 10 o 5 candidati. Non si potrà talvolta trasformare questa lista di candidati eletti in una lista di persone da sottoporre a sorveglianza speciale e persino passibili di arresto? Prima queste liste erano compilate solo dalle spie; adesso non possono *forse* essere compilate dagli stessi operai? Una lista di candidati non costituisce nulla di pericoloso o di imbarazzante per la polizia, perchè si approverà sempre il peggiore oppure non si approverà nessuno e si esigeranno nuove elezioni.

Per raggiungere lo scopo di avere degli *starosta* di fabbrica che abbiano i « necessari requisiti » polizieschi, la nuova legge (come del resto la maggior parte delle leggi russe) ha strafatto. I candidati devono avere compiuto i 25 anni. Il disegno di legge originario fissava un minimo di 21 anni, ma le superiori sfere governative hanno ritenuto più prudente e saggio di elevarlo, nell'interesse dello Stato, di altri quattro anni per scartare in anticipo « l'elemento più irrequieto della popolazione industriale », che, « secondo i dati del dipartimento di polizia, è costituito dagli operai dai 17 ai 20 anni » (dal commento esplicativo del ministero delle finanze, pubblicato con tagli nel *Viestnik Finansov* e integralmente nell'*Osvobozdenie*). Ma non basta. La direzione aziendale e la polizia possono in ogni singolo caso, cioè per ogni singolo stabilimento, chiedere che venga fissato, in primo luogo, un più elevato limite di età e, in secondo luogo, una rilevante anzianità di servizio dell'operaio nell'impresa. È possibile, per esempio, che per avere il diritto di essere eletto candidato alla carica di *starosta* si debba aver compiuto almeno i 40 anni e avere una anzianità di servizio nell'officina di almeno 15 anni! A una cosa, a quanto sembra, non hanno pensato gli autori della legge che salvaguarda con tanto zelo gli interessi della polizia: accetteranno volentieri gli operai, in tali condizioni, questa « carica » di *starosta*? Lo *starosta* non sarà forse abbandonato all'arbitrio della polizia quasi come qualsiasi caposquadra di villaggio? Lo *starosta* non potrà essere forse trasformato in un semplice fattorino che trasmette agli operai le disposizioni e i chiarimenti della direzione della fabbrica? Allo *starosta* non si chiederanno senza dubbio servizi e resoconti puramente spionistici sulle assemblee delle categorie che vengono da lui convocate e in cui egli tutela l'ordine? E intanto la legge che prevede le norme sull'esonero degli *starosta* dal lavoro per l'adempimento delle loro mansioni, tace pudicamente su un fatto: gli *starosta* percepiranno una remunerazione e da chi? Pensano forse gli autori della legge che gli *starosta* esonerati dal lavoro non chiederanno di essere pagati dall'officina per questo tempo « libero »? Svolgeranno essi, per volontà degli industriali e dei governatori, il loro lavoro di *starosta* solo per i begli occhi di questi fedeli amici del popolo lavoratore?

L'aspirazione a trasformare gli *starosta* in guardiani di fabbrica risulta in maniera particolare anche dall'articolo 3 della nuova legge: gli *starosta* vengono riconosciuti quali rappresentanti delle categorie per fare dichiarazioni che riguardano solo gli affari concernenti l'*adempimento* delle condizioni di assunzione. Della *modifica* delle condizioni di assunzione *non hanno nemmeno il diritto di parlare*! Bei « rappresentanti » degli operai, non c'è che dire. E com'è assurda questa disposizione, persino se ci si mette dal punto di vista degli stessi autori della legge, i quali hanno voluto che fosse più facile « conoscere i veri desideri e bisogni degli operai » « in particolare in un momento in cui sono già sorti malcontenti e agitazioni ». In nove casi su dieci le agitazioni scaturiscono appunto dalle richieste di *modificare* le condizioni di assunzione, e impedire agli *starosta* di intervenire in questo campo significa ridurre quasi a zero la loro funzione. Gli autori della legge si sono impigliati in una delle innumerevoli contraddizioni dell'autocrazia, perchè concedere ai rappresentanti (veri rappresentanti, e non coll'autorizzazione della polizia) degli operai il diritto di chiedere la modifica delle condizioni di assunzione significherebbe concedere la libertà di parola e l'inviolabilità della persona.

In generale non si può nemmeno parlare di riconoscere gli *starosta* di fabbrica come veri rappresentanti degli operai. Il rappresentante deve essere eletto solo dagli operai senza alcuna convalida da parte della polizia. E deve essere rimosso non appena gli operai che lo hanno eletto votano contro di lui esprimendo la loro sfiducia. Ad ogni richiesta degli operai il rappresentante deve presentarsi alle loro assemblee per rendere conto del suo operato. Secondo la nostra legge, invece, allo *starosta* è solo *conferita la facoltà* di riunire gli operai della categoria che lo ha eletto e inoltre nel luogo e nel tempo indicato dalla direzione dell'impresa. Quindi, lo *starosta* può anche non riunire gli operai, e la direzione può non concedere nè il luogo nè il tempo necessari per le assemblee. È evidente che sarebbe più razionale non parlare affatto di rappresentanza operaia piuttosto che irritare gli operai con questa rappresentanza vigilata.

Le assemblee operaie incutono un tale timore (legittimo del resto) all'autocrazia che essa vieta in maniera assoluta assemblee comuni di diverse categorie riunite. « Per discutere le questioni che riguardano più categorie — stabilisce la nuova legge — si riuniscono esclusivamente gli *starosta* di queste categorie ». Per i capitalisti e per il governo poliziesco che li difende questo sarebbe in realtà molto vantaggioso: costituire categorie poco numerose di capisquadra, impiegati e operai con retribuzioni elevate e categorie di manovali e semplici operai con un numero elevato di componenti, e permettere solo le riunioni degli *starosta* delle diverse categorie. Ma il conto è stato fatto *senza l'oste*: padrone della propria sorte è il proletariato cosciente che respingerà con disprezzo queste misere gabbie poliziesche in cui lo si vuol rinchiudere. Gli operai si riuniranno insieme per discutere le loro questioni e organizzeranno assemblee segrete dei loro veri *starosta* socialdemocratici, nonostante tutti i divieti.

Ma se questa meschina riforma inocula a tal punto lo spirito spionistico e poliziesco negli embrioni della rappresentanza operaia, non devono forse gli operai coscienti astenersi del tutto dal partecipare alle elezioni degli *starosta* di fabbrica o alle assemblee delle « categorie »? Pensiamo che essi non debbono seguire questa via. Astenersi dal partecipare attivamente all'odierna attività politica, per quanto abietta essa sia, è la tattica degli anarchici e non dei socialdemocratici. Noi sapremo, dobbiamo sapere sviluppare una vasta lotta operaia contro ogni infame cavillo della nuova legge, contro ogni manovra spionistica che si serva della nuova legge, e questa lotta desterà gli operai più arretrati, svilupperà la coscienza politica di tutti coloro che partecipano alla « rappresentanza » operaia russa controllata dalla polizia, dalla gendarmeria e dalle spie. Le assemblee zubatoviste corrompevano gli operai in misura ancora molto maggiore, in modo molto più diretto di quanto li corromperanno gli *starosta* che strisceranno dinanzi all'autorità, e tuttavia noi mandavamo in quelle assemblee degli operai coscienti, perchè imparassero e insegnassero agli altri, e tuttavia tutta questa epopea zubatovista si è conclusa con un misero fallimento, operando molto di più in favore della socialdemocrazia che non in favore dell'autocrazia: gli avvenimenti di Odessa[104] non hanno lasciato il minimo dubbio in proposito.

L'autocrazia incomincia a parlare di assemblee operaie. Approfittiamone per condurre la più larga propaganda e agitazione in favore delle rivendicazioni socialdemocratiche che esigono una piena libertà di assemblea e riunione. L'autocrazia incomincia a parlare di elezioni. Approfittiamone per far conoscere alle masse operaie l'importanza delle elezioni, tutti i sistemi elettorali, tutti gli espedienti della polizia durante le elezioni. E si faccia conoscere tutto ciò non solo attraverso opuscoli e conversazioni, ma in pratica: vedendo come le elezioni in Russia sono manipolate dalla polizia, partecipando a queste elezioni *, gli operai coscienti prepareranno masse sempre più larghe a condurre l'agitazione elettorale, a tenere le assemblee, a difendere le loro rivendicazioni sia di fronte alle assemblee sia di fronte agli *starosta*, a organizzare una costante sorveglianza sull'attività degli *starosta*. L'autocrazia incomincia a parlare di rappresentanza operaia. Approfittiamone per diffondere idee giuste sulla vera rappresentanza. Rappresentante degli operai può essere solo una libera *unione operaia*, che abbracci molte fabbriche e molte città. La rappresentanza di fabbrica, la rappresentanza degli operai in ogni singola fabbrica, non può soddisfare gli operai nemmeno in Occidente, nemmeno negli Stati liberi. I capi del partito operaio socialdemocratico in Germania, per esempio, si sono più volte opposti alla rappresentanza di fabbrica. E questo è comprensibile perchè l'oppressione del capitale è troppo forte, e usufruendo del diritto di licenziare gli operai — questo sacro diritto del libero contratto capitalistico — si potrà *sempre*, in ogni singola fabbrica, rendere impotente la rappresentanza degli operai. Solo l'unione operaia, che raggruppa gli operai di molte fabbriche e di molte località, farà sì che i rappresentanti degli operai non dipendano dal singolo fabbricante. Solo l'unione operaia garantisce la possibilità di servirsi di tutti quei mezzi di lotta che in generale sono possibili nella società capitalistica. E le libere unioni operaie sono concepibili solo se esiste la *libertà politica*, solo se esistono l'inviolabilità della persona, la libertà di riunione, la libertà di eleggere i deputati all'assemblea nazionale.

Senza libertà politica ogni forma di rappresentanza operaia rimarrà un misero inganno, il proletariato continuerà a rimanere in un carcere, senza la luce, l'aria e lo spazio che gli sono indispensabili per lottare per la sua completa emancipazione. In questo carcere il governo apre ora un minuscolo spiraglio invece di una finestra, facendo inoltre in modo che questo spiraglio giovi più ai gendarmi e alle spie addetti alla sorveglianza del recluso, che a quest'ultimo. Ed è questa riforma che i carnefici del popolo russo vogliono spacciare per un atto benefico del governo zarista! Ma questo spiraglio infonderà nuove forze per la lotta nella classe operaia russa, che raderà al suolo tutte le mura del maledetto carcere in cui è rinchiusa tutta la Russia e si conquisterà una libera rappresentanza di classe nello Stato democratico borghese.

---

* Certo, gli operai organizzati non devono in nessun caso essere eletti *starosta*; bisogna presentare la candidatura di elementi adatti, scelti nella massa dei non organizzati.

Iskra, n. 46, 15 agosto 1903.

L'ULTIMA PAROLA DEL NAZIONALISMO BUNDISTA

Il Comitato estero del Bund ha pubblicato di recente un foglio che contiene il resoconto del V Congresso del Bund, che ha avuto luogo in giugno (vecchio calendario). Il « progetto di statuto » sulla posizione del Bund nel partito occupa, fra le sue decisioni, il posto principale. Esso è estremamente istruttivo e, per quanto riguarda la precisione e la « risolutezza » del contenuto, non lascia nulla a desiderare. A dire il vero, il primo paragrafo del progetto è già così chiaro che gli altri non possono che essere una semplice spiegazione o persino della zavorra del tutto superflua. « Il Bund — dice il paragrafo 1 — è una parte *federativa* [il corsivo è nostro] del Partito operaio socialdemocratico della Russia ». La federazione presuppone un *contratto* fra singole unità, del tutto indipendenti, che regolano i loro rapporti reciproci unicamente in base al reciproco libero consenso. Non sorprende perciò che il « progetto di statuto » parli ripetutamente di « *parti contraenti* » (paragrafi 3, 8, 12). Non sorprende che, in base a questo progetto, non si dia al *congresso del partito* il diritto di modificare, fare aggiunte o abolire lo *statuto* che riguarda una *parte* del partito. Non sorprende che il Bund dica di avere il diritto a una « rappresentanza » nel Comitato centrale del partito e permetta a questo Comitato centrale di rivolgersi al proletariato ebraico e di prendere contatto con le singole parti del Bund « *solo con il consenso del Comitato centrale del Bund* ». Tutto ciò scaturisce con logica inevitabilità dal concetto di « federazione », dal concetto di « parti contraenti », e se nel suo V Congresso il Bund avesse semplicemente deciso di costituire un partito socialdemocratico nazionale (o forse socialdemocratico nazionalista?) autonomo, avrebbe risparmiato a sè (e agli altri) molto tempo, molta fatica e molta carta.

Da una parte, sarebbe divenuto subito chiaro, e senza tanti discorsi, che un partito autonomo, a sè stante, può regolare i suoi rapporti con gli altri partiti solo come « parte contraente » e solo in base al « consenso reciproco ». Sarebbe stato inutile enumerare tutti i singoli casi in cui si richiede questo consenso (del resto, non è effettivamente possibile enumerarli *tutti*, e dare un elenco incompleto, come fa il Bund, significa aprire la porta a una serie di malintesi). Sarebbe stato inutile fare violenza alla logica e alla coscienza, chiamando contratto tra due unità autonome uno statuto che riguarda la posizione di una sola parte del partito. Questa speciosa e decorosa denominazione (« statuto sulla posizione del Bund nel partito ») è tanto più falsa nella sostanza in quanto l'intero partito non ha ancora di fatto ricostituito la sua piena unità organizzativa, e il Bund agisce come parte che si è già raggruppata, che vuole sfruttare le deficienze dell'organizzazione generale per scostarsi ancor più dal tutto, *per tentare di frazionare per sempre questo tutto in piccole parti.*

D'altra parte, se si fosse posta direttamente la questione, gli autori del famigerato progetto di statuto non sarebbero stati costretti a scrivere i paragrafi che prevedono i diritti che ha *ogni* parte organizzata del partito, ogni organizzazione rionale, ogni comitato, ogni gruppo, come, per esempio, il diritto di decidere, ispirandosi al programma del partito, le questioni generali sulle quali i congressi del partito non hanno adottato risoluzioni. Scrivere statuti con simili paragrafi è semplicemente ridicolo.

Passiamo ora a dire qual è, in sostanza, la posizione che ha preso il Bund. Una volta postosi sul piano inclinato del nazionalismo, il Bund doveva naturalmente e inevitabilmente (se non voleva abbandonare il suo errore fondamentale) giungere alla costituzione di un partito ebraico a sè. E a questo appunto giunge il paragrafo 2 dello statuto, che concede al solo Bund il *diritto* di rappresentare il proletariato ebraico. Il Bund entra nel partito — è detto in questo paragrafo — in qualità di suo (del proletariato ebraico) *unico* (il corsivo è nostro) rappresentante. L'attività del Bund e l'organizzazione del Bund non devono essere limitate da nessuna barriera regionale. Il pieno distacco e la piena delimitazione fra il proletariato ebraico e quello non ebraico della Russia non solo sono così condotte *sino in fondo* con assoluta coerenza, ma vengono anche sancite, si potrebbe dire, con un contratto notarile, con uno « statuto », una legge « fondamentale » (cfr. paragrafo 12 del progetto). Casi « scandalosi » come il temerario appello del comitato del partito di Iekaterinoslav agli ebrei, lanciato all'insaputa del Bund (che allora non aveva nessuna organizzazione a sè a Iekaterinoslav!), devono, secondo il nuovo progetto, divenire d'ora in poi impossibili. Per quanto pochi siano gli operai ebrei in una determinata località, per quanto questa località sia distante dai centri dell'organizzazione bundista, nessuna parte del partito, e nemmeno il suo Comitato centrale, potrà rivolgersi al proletariato ebraico senza il consenso del Comitato centrale del Bund! Si stenta a credere che si sia potuta fare una tale proposta — talmente mostruosa è questa rivendicazione di monopolio, soprattutto nelle nostre condizioni russe —, ma i paragrafi 2 e 8 (nota) del progetto di statuto non dànno adito ad alcun dubbio. Il desiderio del Bund di allontanarsi ancora più dai compagni russi traspare non solo in ogni paragrafo del progetto, ma è espresso anche in altre risoluzioni del congresso. Il V Congresso ha deciso, per esempio, di pubblicare una volta al mese le *Poslednie Izvestia* (a cura del Comitato estero del Bund), « giornale in cui si chiarisca la posizione programmatica e tattica del Bund ». Attendiamo con impazienza e con interesse che questa posizione venga chiarita. Il congresso ha *abolito* la decisione del IV Congresso sul lavoro nel Mezzogiorno. Come è noto, il IV Congresso del Bund aveva deciso di « *non organizzare comitati del Bund* » (il corsivo è del Bund) nelle città del Mezzogiorno in cui le organizzazioni ebraiche fanno parte dei comitati del partito. L'annullamento di questa decisione è un passo importante verso un ulteriore distacco, è una diretta sfida ai compagni del Mezzogiorno che hanno lavorato e vorrebbero lavorare fra il proletariato ebraico mantenendo inscindibili legami con *tutto* il proletariato locale. « Chi ha detto A, deve dire B »: chi si è posto sul terreno del nazionalismo, naturalmente arriva al desiderio di accerchiare con una muraglia cinese la sua nazionalità, il suo movimento operaio nazionale, e non si turba nemmeno per il fatto che si dovranno costruire singole muraglie in ogni città, borgata, villaggio, non si turba nemmeno per il fatto che, con la sua tattica di separazione e frazionamento, *riduce a zero* (annulla) il grande precetto dell'avvicinamento e dell'unione dei proletari di tutte le nazioni, di tutte le razze, di tutte le lingue. E dopo ciò suona come un amaro scherno la risoluzione dello stesso V Congresso del Bund sui pogrom, in cui si esprime « la certezza che ***solo la lotta comune*** dei proletari di tutte le nazionalità distruggerà dalle radici le condizioni che generano avvenimenti come quelli di Kisciniov » (il corsivo è nostro)! E quale sapore di menzogna hanno queste parole sulla lotta comune, quando ci viene presentato subito dopo uno « statuto » che non solo ***allontana*** l'uno dall'altro coloro che lottano insieme, ma sancisce anche per via organizzativa questo allontanamento e questo distacco! Come vorremmo dare ai nazionalisti del Bund il consiglio: imparate da quegli operai di Odessa che hanno partecipato allo sciopero generale, alle assemblee generali, alle dimostrazioni generali, senza chiedere prima (o temerari!) il « consenso » del Comitato centrale del Bund per rivolgersi alla nazione ebraica, che hanno tranquillizzato i commercianti dicendo (cfr. n. 45 dell'*Iskra*): « Non temete, non temete, questa non è per voi una nuova Kisciniov; noi vogliamo tutt'altro, fra noi non ci sono nè giudei nè russi, siamo ***tutti operai***, per tutti noi la vita è egualmente dura ». Riflettano su queste parole i compagni del Bund, se non è già troppo tardi, riflettano bene sul cammino che hanno preso.

Iskra, n. 46, 15 agosto 1903.

CONTRADDIZIONI E ZIGZAG DI MARTOV

1. Con i suoi tentennamenti e i suoi salti, con il suo pseudoiskrismo, ha rovinato il comitato d'organizzazione, e poi ha fatto entrare i tentennanti e gli pseudoiskristi nel CC.

2. Ha sempre difeso le idee organizzative dell'*Iskra* (*Che fare?*), e ha sostenuto il primo paragrafo jauressista dello statuto.

3. Ha acconsentito al rinnovo della redazione mediante il gruppo di tre membri, ma poi, *quand même*, ha lottato al congresso per un gruppo di sei membri.

4. Ha lottato contro il cosiddetto « democratismo », e ha sostenuto che i centri devono essere « liberi » nella cooptazione.

Scritto alla fine di agosto del 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nella *Miscellanea di Lenin*, VI.

NOTE

[1] Il programma del partito approvato al II Congresso del POSDR nel 1903 fu elaborato dalla redazione dell'*Iskra* nel 1901-1902.

Il primo progetto e relativo commento furono scritti da Lenin nel 1895-1896 in carcere (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 83-111) e inviati all'estero al gruppo « Emancipazione del lavoro ». Alla fine del 1899, in Siberia, Lenin preparò un nuovo progetto (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 229-256), inviato in seguito anch'esso ai socialdemocratici russi all'estero. Nell'estate del 1901 la redazione dell'*Iskra* iniziò l'elaborazione del progetto definitivo. Il progetto originario, scritto da Plekhanov, fu criticato da Lenin, che nel gennaio-febbraio 1902 stese un suo progetto. La redazione dell'*Iskra* nominò una commissione di coordinamento per redigerne uno definitivo in base ai progetti di Lenin e di Plekhanov. Lenin ottenne che venisse incluso l'importante paragrafo sulla dittatura del proletariato, che si parlasse con precisione della funzione dirigente della classe operaia nella rivoluzione e che fosse sottolineato in modo particolare il carattere proletario del partito. Di Lenin è anche la parte agraria del programma. Il progetto fu pubblicato nel n. 21 dell'*Iskra* del 1° giugno 1902.

[2] Il *Programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca fu approvato al Congresso di Erfurt nell'ottobre 1891 in sostituzione del *Programma di Gotha* del 1875, i cui errori erano stati messi in luce da Marx nel suo scritto *Critica del programma di Gotha* (cfr. K. Marx-F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948).

[3] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 95.

[4] Cfr. F. Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, in *Die Neue Zeit*, XX, B. I, N. 1.

[5] Ivi.

[6] Cfr. K. Kautsky, *Die Revision des Programms der Sozialdemokratie Oesterreich*, in *Die Neue Zeit*, 1901-1902, B. I, N. 3, p. 77.

[7] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, cit., pp. 114-118.

[8] Lenin chiama « Gironda socialista » la tendenza opportunistica della socialdemocrazia e « Montagna » la tendenza rivoluzionaria. Dopo la scissione del POSDR in bolscevichi e menscevichi, Lenin sottolineò spesso che i menscevichi rappresentavano appunto la tendenza girondina del movimento operaio.

[9] Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., pp. 92-93.

[10] Nel 1894 Engels, nell'articolo *La questione contadina in Francia e in Germania*, criticò aspramente gli errori opportunistici dei socialisti francesi e tedeschi nella questione agraria (cfr. *Die Neue Zeit*, XIII, B. I, N. 10).

[11] Cfr. *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, cit.

[12] Cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 238.

[13] Cfr. *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes*, cit.

[14] Il testo del progetto fu steso dalla commissione di coordinamento nominata dalla redazione dell'*Iskra*, di cui alla nota 1. Il progetto della commissione venne approvato nella riunione redazionale dell'*Iskra* tenutasi a Zurigo il 14 aprile con la partecipazione di Lenin.

[15] Cfr., nel presente volume, p. 21 e 44.

[16] Cfr., nel presente volume, p. 27.

[17] L'*Emendamento alla parte agraria del programma* fu sottoposto da Lenin all'esame degli altri membri della redazione dell'*Iskra*. Per le sigle in fondo all'articolo si veda l'indice dei nomi.

[18] Si tratta del *Programma agrario della socialdemocrazia russa* (cfr., nel presente volume, pp. 95-136).

[19] Lenin cita un passo del romanzo di Nikolai Cernyscevski, *Prologo del prologo*, in cui l'autore esprime per bocca del protagonista (Volghin) il suo giudizio sull'« emancipazione » dei contadini.

[20] Nel febbraio 1901 lo studente Karpovic uccise il ministro dell'istruzione pubblica Bogolepov, che venne sostituito dall'ex ministro della guerra, generale Vannovski.

[21] Giuoco di parole: *obmanov* è il genitivo plurale del sostantivo *obman* (inganno).

[22] Lenin cita le *Lettere sulla carestia* di Lev Tolstoi, che uscirono per la prima volta, mutilate dalla censura, nel numero del gennaio 1892 della rivista *Knizki « nedeli »* (Quaderni della « settimana ») col titolo: *Aiuto agli affamati*.

[23] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 305-310.

[24] Questo *Rapporto*, scritto da Lenin, era destinato alla conferenza del comitato del POSDR, tenutasi il 23-28 marzo (5-10 aprile) 1902, a Bielostok. Gli « economisti » e i bundisti, che li appoggiavano, avrebbero voluto trasformare la conferenza in un congresso di partito. Il rapporto di Lenin, letto alla conferenza dal rappresentante dell'*Iskra*, dimostrò che la riunione non era stata convenientemente preparata e non aveva i poteri necessari. Gli antiskristi non riuscirono nei loro intenti. La conferenza approvò il manifestino del primo maggio e costituì un comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito. La maggioranza dei delegati della conferenza e dei membri del comitato d'organizzazione fu arrestata subito dopo. Nel novembre dello stesso anno venne costituito un nuovo comitato.

[25] Cfr., nel presente volume, pp. 261-262.

[26] *Piotr A. Alexeiev* (1849-1891), operaio autodidatta, dapprima populista, poi agitatore e propagandista socialdemocratico. Arrestato, fu processato nel 1877 dopo due anni di carcere e condannato a dieci anni di lavori forzati, scontati i quali fu esiliato nella remota Kamciatka, dove morì. Il discorso pronunciato in tribunale il 10 (22) marzo, in cui denunciava le spaventose condizioni in cui vivevano gli operai e prevedeva la fine del governo zarista, fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1877 nella raccolta *Vperiod!* (Avanti!), rivista non periodica.

[27] Cfr., nel presente volume, pp. 95-136.

[28] Durante la discussione di questo *Programma* sorsero, in seno alla redazione dell'*Iskra*, disaccordi e contrasti: Plekhanov e altri ne attaccarono le più importanti conclusioni (egemonia del proletariato, nazionalizzazione della terra, ecc.) e chiesero che venisse attenuato il tono della polemica contro i nemici del marxismo. Dopo lunghe discussioni, la sezione in cui si parlava della nazionalizzazione della terra e alcuni altri punti vennero tolti, e lo scritto così rimaneggiato fu pubblicato nel n. 4 della *Zarià* (agosto 1902). Nella presente edizione si è seguito il manoscritto di Lenin.

[29] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465.

30 Ivi, pp. 459-460.

31 Si tratta del libro: *Die Agrarfrage*, Stuttgart, 1899.

32 Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 462.

33 *Commissione Valuiev*: commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia, presieduta dal ministro Valuiev. Nel 1872-1873 la commissione raccolse un'ampia documentazione pubblicata nei *Rendiconti* che uscirono nel 1873 a Pietroburgo.

34 *Ripartizione nera*: aspirazione dei contadini, dopo la riforma del 1861, a una ripartizione delle terre che abolisse la grande proprietà fondiaria e stabilisse l'eguale diritto alla terra per tutti. « Ripartizione nera » (*ciorni peredіel*) era la parola d'ordine dei populisti.

35 La critica delle concezioni opportunistiche di Nadezdin, esposta nelle pp. 126-128 del presente volume (da: « È interessante rilevare che Nadezdin, nel suo desiderio di raggiungere precisamente quel massimo che è la nazionalizzazione della terra, ha sbagliato strada... », fino a: « Volendo ad ogni costo " farsi comprendere dal contadino ", Nadezdin si è qui smarrito nei meandri dell'utopia reazionaria piccolo-borghese »), fu omessa dalla redazione della *Zarià*, che aveva pubblicato l'articolo. Fu omessa anche la nota che Lenin aveva scritto in sostituzione del passo non pubblicato.

36 La *prefazione al promemoria di Witte* fu scritta da Struve (R.N.S.). Lenin la criticò aspramente in *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 25-67).

37 « *La lotta* »: gruppo socialdemocratico all'estero. Ne furono promotori Riazanov, Steklov, Gurievic e altri, che dapprima tentarono di conciliare la tendenza rivoluzionaria dell'*Iskra* con quella opportunistica del *Rabocеie Dielo*. Ma i loro tentativi non ebbero successo. Dopo il fallimento del cosiddetto « congresso di unificazione » (ottobre 1901), non ritenendo possibile aderire a una delle due tendenze, costituirono il gruppo « La lotta », che nel novembre dello stesso anno pubblicò una dichiarazione programmatica.

38 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 437.

39 L'« *Unione settentrionale del POSDR* » raggruppava le organizzazioni socialdemocratiche dei governatorati di Vladimir, Iaroslavl e Kostromà (e in seguito anche di Tver). L'« Unione » sorse nell'estate del 1900 per iniziativa di un gruppo di socialdemocratici (Noskov, Glebov, ecc.) che, insieme ad altri (Karpov, Liubimov, ecc.), si stabilì a Voroniez, raggruppò attorno a sè i socialdemocratici del luogo e si mise in contatto con i socialdemocratici degli altri governatorati settentrionali. Nel 1901 si avvicinò all'*Iskra*. Il programma criticato da Lenin era stato approvato al congresso di Voroniez (gennaio 1902).

Nella lettera aperta, pubblicata il 15 febbraio 1903 sul n. 34 dell'*Iskra*, l'« Unione » si dichiarò pienamente d'accordo con la parte teorica e tattica del programma dell'*Iskra* e della *Zarià*, con il *Che fare?* e riconobbe l'*Iskra* e la *Zarià* quali organi direttivi del POSDR. Dopo il II Congresso l'« Unione » fu trasformata in Comitato settentrionale, che funzionò sino al luglio del 1905.

40 Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 143.

41 L'autore dell'opuscolo, A. A. Sanin, era un sostenitore dell'« economismo », negava la necessità di creare un partito autonomo della classe operaia e riteneva che la rivoluzione politica si potesse compiere mediante lo sciopero generale.

42 Dalla scissione del partito « Terra e libertà » (*Zemlia i Volia*) sorsero nel 1879 due partiti « Volontà del popolo » (*Narodnaia Volia*) e « Ripartizione nera » (*Ciorni Peredіel*). Le concezioni del partito della « Volontà del popolo », costituito da ristretti circoli di intellettuali, riflettevano lo stato embrionale dei rapporti di classe nella Russia degli anni ottanta ed erano impregnate di eclettismo,

nel quale confluivano il socialismo populista e l'aspirazione alla libertà politica. La « Volontà del popolo » impiegava il terrorismo quale forma di lotta. Il governo zarista la distrusse organizzativamente dopo l'uccisione dello zar Alessandro II. La maggior parte dei suoi aderenti finirono con l'aderire a una politica di conciliazione con l'autocrazia e col farsi interpreti degli interessi dei kulak.

[43] Le *Lettere di Lenin a Radcenko* riflettono il periodo della lotta condotta dagli iskristi per estendere la loro influenza sull'organizzazione di Pietroburgo, in cui rimanevano forti residui di economismo; si trattava cioè di ottenere dai socialdemocratici pietroburghesi il riconoscimento dell'*Iskra* come organo dirigente e di ricostruire l'organizzazione secondo i principi del più rigido centralismo, eliminando la divisione dei comitati in comitati operai e non operai. Il compito di conquistare ideologicamente il comitato di Pietroburgo fu affidato soprattutto a Radcenko, Lepescinski (2a 3b) e Krasikov. Forte fu l'opposizione degli economisti, diretti da A. S. Tokarev (Vyscibalov), che nel luglio 1902 era uscito di prigione (cfr. inizio della seconda lettera a Radcenko e vol. 34 della presente edizione, pp. 90, 91, 97, 98, 101).

[44] La *Dichiarazione del comitato di Pietroburgo del POSDR*, che esprimeva la sua solidarietà con l'*Iskra* e la *Zarià* e li riconosceva quali organi direttivi della socialdemocrazia russa, fu stampata nel luglio 1902 sotto forma di manifestino e poi pubblicata nel n. 26 dell'*Iskra* (15 ottobre 1902).

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 451-455.

[46] Ivi, pp. 457-465.

[47] *Levitski*: populista liberale, fondatore di *artel* agricole nel governatorato di Kherson negli anni novanta. I populisti e i socialisti-rivoluzionari ritenevano che queste *artel* fossero uno dei mezzi per evitare il capitalismo e attuare con mezzi pacifici la « socializzazione delle campagne ».

[48] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 357-358, 458-459 e 479.

[49] Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 334-335.

[51] L'opuscolo fu pubblicato nel 1902 a Ginevra col titolo *L'autocrazia e gli scioperi*.

[52] La legge del 3 (15) giugno 1886 stabiliva le norme che i fabbricanti dovevano osservare nell'infliggere le multe. Prima di questa legge essi potevano agire arbitrariamente e senza alcuna limitazione, tanto che le multe ammontavano spesso alla metà del salario dell'operaio. Incalzato dalle rivolte operaie, e sotto la pressione del grande sciopero del 1885 nella fabbrica Morozov a Orekhovo-Zuievo, il governo zarista fu costretto a emanare la legge sulle multe. Lenin analizzò criticamente questa legge in un opuscolo (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 19-62). La legge del 2 (14) giugno 1897 fissava la giornata per gli operai dell'industria e delle ferrovie in 11 ore e mezzo. Lenin criticò la legge in un opuscolo (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 257-306).

[53] Cfr., nel presente volume, pp. 95-136.

[54] La *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* è la risposta a una lettera del socialdemocratico Ieremi (pseud. di A. A. Schneierson), iskrista e menscevico dopo il II Congresso del POSDR.

[55] Si tratta della legge dell'8 (21) giugno 1901 sull'assegnazione a privati delle terre dell'appannaggio in Siberia. La legge concedeva privilegi eccezionali ai proprietari fondiari nobili. Lenin analizzò criticamente la legge nell'articolo *I feudali al lavoro* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 80-85).

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 57.

[57] Cfr. il *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 144.

[58] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 201-2.

59 *Le dimostrazioni* è la risposta alla lettera di uno studente dell'università di Pietroburgo a proposito dell'editoriale del n. 25 dell'*Iskra*, 15 settembre 1902, intitolato *Che fare?*

60 Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

61 Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 389.

62 Cfr., nel presente volume, pp. 175-195.

63 Il manifestino del comitato socialdemocratico del Don, *A tutti i cittadini*, che recava la data del 6 novembre 1902, fu pubblicato il 1° dicembre 1902 dall'*Iskra*, nella rubrica « La lotta degli operai di Rostov ».

64 Cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 224.

65 I discorsi pronunciati davanti al tribunale di Mosca il 28-31 ottobre (10-13 novembre) 1902 dagli operai di Nizni Novgorod furono dapprima stampati in un volantino dal comitato socialdemocratico di Nizni Novgorod e poi pubblicati dall'*Iskra* (n. 29, 1° dicembre 1902) con il titolo *Gli operai di Nizni Novgorod in tribunale*. In seguito comparvero in opuscolo.

66 *Agli studenti delle scuole medie*: nota redazionale all'appello del Comitato centrale del gruppo russo degli studenti delle scuole medie del Mezzogiorno. L'appello fu pubblicato nel n. 29 dell'*Iskra* (1 dicembre 1902).

67 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 417-431.

68 Cfr., nella presente edizione, vol. 4, p. 403.

69 Il *comitato d'organizzazione* per la convocazione del II Congresso del POSDR fu eletto dalla conferenza di Bielostok nel marzo (aprile) 1902, ma subito dopo tutti i suoi membri, eccetto uno, furono arrestati. Nel novembre dello stesso anno la conferenza dei comitati socialdemocratici tenutasi a Pskov costituí un nuovo comitato di organizzazione, nel quale gli iskristi avevano la stragrande maggioranza. Nel febbraio 1903 un'assemblea plenaria tenutasi a Oriol approvò il progetto di statuto per la convocazione del congresso; i membri del nuovo comitato si recarono due volte presso i comitati locali per aiutarli nel lavoro e parteciparono alla discussione del progetto di statuto, che venne successivamente confermato dallo stesso comitato d'organizzazione, il quale approvò anche l'elenco delle organizzazioni locali aventi diritto, secondo le norme dello statuto, di partecipare al secondo congresso e preparò un minuzioso rapporto sulla sua attività.

70 Nella seconda e terza edizione delle *Opere* di Lenin quest'articolo era stato riprodotto in base a una copia del manoscritto. In seguito fu rinvenuto il manoscritto originale, a cui ci si è attenuti nella presente edizione.

71 *Makhaisti, makhaismo*: tendenza anarco-sindacalista, antimarxista, sorta nel 1902 e così chiamata dal nome di Makhaiski (che si firmava A. Volski). Nel suo libro *Il lavoratore della mente* Makhaiski invitava gli operai ad assumere un atteggiamento ostile verso gli intellettuali rivoluzionari e cercava di distoglierli dalla teoria marxista e dalla lotta rivoluzionaria.

72 « *Unione russa* » (*Russkoie sobranie*): associazione di Pietroburgo, di cui facevano parte alti funzionari e centoneri. Essa appoggiava la politica degli zubatovisti. Fu fondata nell'autunno del 1900.

73 L'« *Unione dei socialdemocratici russi all'estero* » si costituì nel 1894 a Ginevra per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro », che in un primo tempo la diresse e ne curò le pubblicazioni. In seguito elementi opportunistici (i « giovani; gli « economisti ») ebbero il sopravvento. Nel novembre 1898 al I Congresso dell'« Unione » il gruppo « Emancipazione del lavoro » si rifiutò di continuare a curarne le pubblicazioni. La rottura definitiva e l'uscita del gruppo « Emancipazione del lavoro » dall'« Unione » avvennero nell'aprile del 1900 al II Congresso dell'« Unione », quando il gruppo « Emancipazione del lavoro » e

coloro che ne condividevano le idee abbandonarono il congresso e crearono un'organizzazione autonoma: « Il socialdemocratico ».

[74] 7z 6f: pseudonimo di F. V. Lenghnik, membro del comitato d'organizzazione, che in quel momento era fiduciario dell'*Iskra* a Kiev.

[75] Cfr., nel presente volume, p. 284.

[76] La polemica fra l'*Iskra* e il Bund a proposito dei rapporti organizzativi di quest'ultimo con il POSDR fu provocata dalla decisione del congresso del Bund (aprile 1901) di sostenere il principio federativo nella struttura del partito. L'*Iskra* si dichiarò contraria a questa decisione e Lenin criticò aspramente il nazionalismo bundista in vari suoi articoli e discorsi al II Congresso del POSDR.

[77] Cfr., nel presente volume, pp. 420-428.

[78] K. Kautsky, *Die soziale Revolution*, Berlin, 1902.

[79] Lenin tenne la sua prima lezione sulla questione agraria alla scuola superiore russa di scienze sociali a Parigi nel febbraio del 1903. La scuola (per studenti russi emigrati) era stata fondata nel 1901. I suoi dirigenti erano di tendenze populistiche e socialiste-rivoluzionarie, ostili al marxismo rivoluzionario. Tuttavia tale era l'autorità di Lenin, come teorico della questione agraria, che il consiglio dei professori decise di invitare a un corso di lezioni sul problema « il noto marxista V. Lenin, autore degli scritti legali: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e *Studi economici* ».
Il programma delle lezioni fu elaborato da Lenin e inviato alla scuola prima dell'inizio del corso. Lo schema della prima lezione, pubblicato nel presente volume, si basa sugli appunti di uno studente successivamente riveduti da Lenin.

[80] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[81] Ivi, pp. 62-63.

[82] *T. P.*: con questo pseudonimo Lenin pubblicò nel 1901, sul n. 2-3 della *Zarià*, il suo scritto *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*.

[83] Nel marzo del 1903 Lenin comunicava in una lettera a Plekhanov (cfr., nella presente edizione, vol. 34, pp. 114-115) che stava scrivendo un opuscolo popolare per spiegare ai contadini la concezione marxista della lotta di classe nelle campagne.
All'opuscolo fu allegato il testo del progetto di programma del POSDR con un commento di Lenin. L'opuscolo, inviato clandestinamente in Russia ebbe larga diffusione, prima in varie città e poi nelle campagne. Secondo dati incompleti, nel periodo che va dal maggio 1903 al 1905 fu diffuso in trentanove città e in quindici governatorati. Nel 1904 fu ristampato all'estero dal CC del POSDR e più volte in Russia.

[84] *Documento regolamentare*: così si chiamava l'atto compilato dai signori al tempo dell'« emancipazione » dei contadini in base alla riforma del 1861. In questo documento era indicata l'estensione della terra di cui usufruivano i contadini prima della riforma e si designavano le terre che restavano loro, dopo essere stati rapinati dall'« emancipazione ». Si enumeravano inoltre gli obblighi a cui erano precedentemente tenuti i contadini servi a vantaggio del loro signore, e veniva infine fissato l'ammontare delle quote del riscatto che i contadini dovevano pagare.

[85] Il programma agrario della socialdemocrazia (cfr., nel presente volume, pp. 175-195) fu criticato dal menscevico Maslov (X) che gli contrappose un proprio progetto. L'articolo di Maslov e la risposta di Lenin furono pubblicati in opuscolo a Ginevra, a cura della « Lega dei socialdemocratici russi ».

[86] Cfr., nel presente volume, pp. 302-305.

[87] Il *Partito socialista polacco* (*PSP*), partito nazionalista piccolo-borghese fondato nel 1893, si scisse nel 1906 in due partiti: un'ala destra sciovinistica, che costituì

poi nel 1919 il Partito socialista polacco, e un'ala sinistra, più vicina ai marxisti, che in parte si unì nel 1918 al Partito socialdemocratico della Polonia e formò il Partito comunista polacco.

88 K. Marx-F. Engels, *Die Revolution 1848*, Berlin, 1955, p. 157, 130.

89 *I. Dombrowski e W. Wrublewski* diressero il movimento rivoluzionario polacco negli anni 1863-1864. Dopo la repressione dell'insurrezione emigrarono in Francia, ove nel 1871 furono generali della Comune di Parigi.

90 *Gesammelte Schriften von Karl Marx und Friedrich Engels. 1841 bis 1850*, Stuttgart, Dietz Nachf, 1902.

91 Il II Congresso del POSDR ebbe luogo dal 17 (30) luglio al 10 (23) agosto 1903. Le prime tredici sedute si tennero a Bruxelles, le altre, a causa delle persecuzioni della polizia, a Londra. Complessivamente si tennero trentasette sedute. L'ordine del giorno era costituito da venti punti, fra i quali i più importanti erano: programma del partito, organizzazione del partito (approvazione dello statuto del POSDR), elezioni del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale. Al congresso erano rappresentate ventisei organizzazioni ed erano presenti quarantatre delegati con cinquantun voti deliberativi (otto ne disponevano di due ciascuno) e quattordici con voto consultivo.

Lenin preparò uno schema di relazione sull'attività della redazione dell'*Iskra*, elaborò un progetto di statuto del partito, i progetti di risoluzione su parecchi problemi che dovevano essere sottoposti all'esame del congresso, l'ordine del giorno e il regolamento del congresso.

Egli svolse un importante lavoro fra i delegati, discusse molti dei punti all'ordine del giorno e raccolse informazioni precise sulla situazione delle organizzazioni locali. In una riunione di delegati tenne una relazione sulla questione nazionale. Il congresso aveva una composizione eterogenea: vi partecipavano non soltanto gli iskristi, ma anche alcuni antiskristi ed elementi instabili e tentennanti. I contatti che Lenin ebbe con i delegati gli permisero di accertare la posizione politica di ognuno di loro prima dell'apertura del congresso.

Lenin fu eletto membro dell'ufficio di presidenza del congresso e delle commissioni principali: programma, statuto e verifica dei mandati. Tenne la relazione sullo statuto del partito e intervenne su quasi tutte le questioni all'ordine del giorno.

92 Il *Progetto di statuto del POSDR* proposto da Lenin al II Congresso del partito non è stato rinvenuto. Il progetto pubblicato nel presente volume è quello iniziale, che la commissione fece pubblicare nelle *Appendici al Testo integrale degli atti del II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo*, edite a Ginevra nel 1904. La commissione chiamò erroneamente « progetto di statuto organizzativo del POSDR presentato da Lenin al congresso » (cfr., nella presente edizione, vol 7, *Un passo avanti, due passi indietro*, paragrafo G) il progetto iniziale di statuto da lui redatto.

93 Il discorso di Lenin sul modo d'agire del comitato d'organizzazione fu provocato dal seguente incidente: prima del congresso il comitato aveva respinto la richiesta del gruppo « La lotta », che avrebbe voluto inviare un rappresentante con voto consultivo. La commissione per la verifica dei mandati aveva sancito questa decisione. Quando ciò fu comunicato al congresso, un membro del comitato d'organizzazione chiese la sospensione della seduta per permettere al comitato stesso di discutere nuovamente la questione. Il comitato infatti si riunì e decise a maggioranza di voti (un solo voto contrario) di invitare il rappresentante del gruppo « La lotta » con voto consultivo.

94 I sindacati dei minatori inglesi delle due contee di Northumberland e Darham, ottenuta negli anni ottanta, mediante un compromesso con i padroni, la giornata lavorativa di sette ore per gli operai qualificati addetti al lavoro nel sottosuolo,

si opposero per vari anni all'istituzione per legge della giornata lavorativa di otto ore per tutti gli operai inglesi.

95 Cfr. K. Marx-F. Engels, *il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 350.

96 Si allude alla seguente frase di Marx: « La Comune ha avuto il pieno diritto di dichiarare ai contadini: " La nostra vittoria è la vostra unica speranza! " ». Cfr. K. Marx, *Opere scelte in due volumi*, ed. tedesca, 1955, vol. I, p. 496.

97 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 355.

98 Ivi, pp. 431-436, 417-430, 445-454.

99 Cfr., nel presente volume, pp. 405-419.

100 *Khizani* erano chiamati i contadini senza terra della Georgia che da lungo tempo si erano stabiliti sulle terre dei signori in base a un contratto particolare. Formalmente non erano considerati servi della gleba e godevano di una certa libertà personale, ma erano pur sempre fittavoli privi di diritti. La riforma del 1861 non mutò la loro situazione: continuavano come prima a dipendere interamente dai padroni delle terre che, anzi, aggravarono i loro obblighi e tolsero loro degli appezzamenti.

Erano chiamati *contadini temporaneamente obbligati* quegli ex servi della gleba che, anche dopo l'abolizione della servitù, erano costretti a eseguire determinate prestazioni (*obrok* o *barstcina*) finchè non avessero cominciato a versare le quote per il riscatto del loro *nadiel* al grande proprietario fondiario.

Il II Congresso del POSDR, su proposta di Lenin, integrò la parte agraria del programma rivendicando il « passaggio in proprietà ai contadini del Caucaso delle terre che hanno in godimento, quali contadini temporaneamente obbligati, *khizani*, ecc. ».

101 Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 424.

102 Lenin pronunciò questo discorso alla trentunesima seduta del congresso. Al momento dell'approvazione del verbale di quella seduta, il testo del discorso fu modificato con il consenso di Lenin. L'inizio, dalle parole: « Compagni, il discorso di Martov è stato così strano... » fino a « ... testimoniano quindi solo una *stupefacente confusione di concetti politici* », fu sostituito con le parole:

« Chiedo al congresso la facoltà di rispondere a Martov.

« Il compagno Martov ha detto che questo voto ha macchiato la sua reputazione politica. Le votazioni non sono affatto un oltraggio alla reputazione politica » (*Grida*: « Non è vero! È falso. ». *Plekhanov e Lenin protestano contro le interruzioni. Lenin chiede ai segretari di mettere a verbale che Zasulic, Martov e Trotski l'hanno interrotto e di indicare il numero delle volte in cui è stato interrotto*).

Nel presente volume il discorso di Lenin è pubblicato secondo il testo letto al congresso.

103 Nel corso dei lavori del congresso questo divenne il punto 18 dell'ordine del giorno.

104 *Avvenimenti di Odessa*: sciopero del luglio 1903. Nonostante gli sforzi compiuti dall'organizzazione zubatovista locale per distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria, lo sciopero assunse un netto carattere politico. Nel 1903 gli scioperi politici di massa si diffusero in quasi tutto il Mezzogiorno della Russia (Kiev, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Ielizavetgrad e altre città).

Il n. 45 (1° agosto) dell'*Iskra* diede grande risalto agli avvenimenti di Odessa.

CRONACA BIOGRAFICA
gennaio 1902 - agosto 1903

1902

inizio di gennaio	Lenin scrive le osservazioni al primo progetto di programma del POSDR redatto da Plekhanov.
8 (21) gennaio	Interviene a una riunione della redazione dell'*Iskra* a Monaco, criticando il primo progetto di programma di Plekhanov e propone alcuni emendamenti.
8-25 gennaio (21 gennaio - 7 febbraio)	Scrive il nuovo progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo.
15 (28) febbraio	Nel n. 17 dell'*Iskra* vengono pubblicati gli articoli: *Sintomi di bancarotta* e *Dalla vita economica della Russia*.
prima del 18 febbraio (3 marzo)	Lenin propone tre emendamenti al suo progetto di programma del partito.
fine di febbraio - prima metà di marzo	Scrive le osservazioni al secondo progetto di programma del POSDR redatto da Plekhanov.
febbraio - prima metà di marzo	Scrive *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*, commento alla parte agraria del programma del POSDR.
inizio di marzo (metà di marzo)	Esce a Stoccarda il libro di Lenin *Che fare?* nel quale sono elaborati i principi ideologici del partito marxista.
5 (18) marzo	Lenin prepara per la conferenza del POSDR di Bielostok il rapporto della redazione dell'*Iskra* e il progetto di risoluzione; partecipa alla riunione della redazione; dà le direttive al delegato dell'*Iskra* che deve recarsi alla conferenza.
10 (23) marzo	Nel n. 18 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Lettera ai membri degli « zemstvo »*.
30 marzo (12 aprile)	Lenin e la Krupskaia vanno a Londra, dove si è trasferita l'*Iskra*. Lenin scrive in treno le osservazioni al progetto di programma elaborato dalla commissione di coordinamento della redazione dell'*Iskra*.

inizio di aprile	Arrivo di Lenin e della Krupskaia a Londra.
prima metà d'aprile (seconda metà di aprile)	Lenin organizza a Londra la pubblicazione dell'*Iskra*.
aprile	Scrive la lettera *All'« Unione settentrionale »* in cui espone le sue osservazioni al progetto di programma dell'Unione.
1° (14) maggio	Scrive a Plekhanov una lettera in cui protesta contro il carattere e il tono inammissibili delle critiche di Plekhanov all'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia russa.*
1° (14) giugno	Nel n. 21 dell'*Iskra* viene pubblicato il progetto di programma del POSDR elaborato dalla redazione dell'*Iskra* e della *Zaria* sotto la direzione di Lenin.
fra il 12 e il 14 (25 e 27) giugno.	Lenin arriva a Parigi.
14 (27) giugno	Tiene una relazione contro i socialisti-rivoluzionari alla riunione degli emigrati politici russi a Parigi.
seconda metà di giugno - inizio di luglio (fine di giugno - metà di luglio)	Va a Loguivy (costa settentrionale della Francia) insieme con la madre M. A. Ulianova e la sorella A. I. Ielizarova.
fine di giugno - inizio di luglio	Scrive l'articolo *Perchè la socialdemocrazia deve dichiarare una guerra risoluta e implacabile ai socialisti-rivoluzionari?*
3 (16) e 9 (22) luglio	Scrive a Radcenko due lettere in cui traccia il piano di lavoro per l'organizzazione di Pietroburgo.
luglio-agosto	Scrive l'articolo *Avventurismo rivoluzionario*, che viene pubblicato nei nn. 23 e 24 dell'*Iskra* e poi in opuscolo.
2 (15) agosto	Tiene una riunione con i rappresentanti del comitato di Pietroburgo, dell'organizzazione russa dell'*Iskra*, dell'« Unione settentrionale » e crea il nucleo iskrista del comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito.
11 (24) agosto	Scrive al comitato di Mosca del POSDR una lettera concernente la dichiarazione del comitato stesso sulla solidarietà con le idee esposte nel *Che fare?*, abbozza un piano di azione del comitato per l'immediato avvenire.
agosto	L'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia russa* viene pubblicato nel n. 4 della *Zarià*. Lenin scrive la prefazione alla seconda edizione dell'opuscolo: *I compiti dei socialdemocratici russi.*
1° (14) settembre	Sul n. 24 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *Il progetto di una nuova legge sugli scioperi.*

3 (16) settembre	Lenin scrive una lettera alla redazione del *Iuzny Raboci* sulla necessità di unificare i comitati locali per costituire un'unica organizzazione in tutta la Russia.
6 (19) settembre	Per incarico di Lenin il gruppo dell'*Iskra* di Berlino spedisce le matrici dei nn. 22 e 23 dell'*Iskra* in Russia per farli stampare dalla tipografia clandestina di Bakù organizzata da Ketskhoveli per iniziativa di Stalin.
settembre	Lenin scrive l'opuscolo *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* in cui sviluppa i principi iskristi sull'edificazione del partito di tipo nuovo. Nei colloqui con Babusckin, che l'ha raggiunto all'estero, parla dei compiti immediati delle organizzazioni iskriste in Russia.
15 (28) ottobre	Nel n. 27 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *Lotta politica e politicantismo.*
28 ottobre - 7 novembre (10-20 novembre)	A Losanna, Ginevra, Berna e Zurigo Lenin tiene relazioni in cui critica il programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari.
1 (14) novembre	Nel n. 27 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Il socialismo volgare e il populismo risuscitati dai socialisti-rivoluzionari.*
2-3 (15-6) novembre	Per iniziativa di Lenin la conferenza di Pskov nomina il comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del POSDR.
16 (29) novembre	Lenin tiene a Londra una relazione in cui critica il programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari.
fine di novembre (prima metà di dicembre)	Elabora e comunica al comitato d'organizzazione l'ordine dei lavori del secondo congresso del POSDR e indica i compiti immediati del comitato.
novembre-dicembre	Scrive gli articoli *Tesi fondamentale contro i socialisti-rivoluzionari* e *I compiti del movimento socialdemocratico.*
1 (14) dicembre	Nel n. 29 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi.*
14 (27) dicembre	Lenin scrive all'iskrista Lenghnik, a Kiev, una lettera in cui invita i compagni a intensificare la lotta contro gli « economisti ».
dicembre	Traduce in russo *La rivoluzione sociale* di Kautsky, che esce nel 1903 a Ginevra.
dicembre 1902 - gennaio 1903	Scrive *A proposito delle relazioni dei comitati e dei gruppi del POSDR al congresso generale del partito.*
seconda metà del 1902 - prima metà del 1903	Dirige il circolo degli operai russi a Londra per lo studio del programma del POSDR.

1903

1° (14) gennaio	Nel n. 31 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Gli zubatovisti di Mosca a Pietroburgo.*
15 (28) gennaio	Nel n. 32 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Comunicato sulla costituzione del « comitato d'organizzazione ».*
fine di gennaio (inizio di febbraio)	Lenin scrive gli articoli: *La dichiarazione del Bund* e *Il manifesto dei socialdemocratici armeni*, che vengono pubblicati nel n. 33 dell'*Iskra.*
gennaio	Scrive *Alcune considerazioni a proposito della lettera di 7z 6f,* in cui critica i dirigenti dei comitati locali del partito per la loro fiacchezza nell'organizzare il lavoro politico fra le masse.
10-13 (23-26) febbraio	Tiene alla scuola superiore russa di scienze sociali a Parigi quattro lezioni sul tema: *Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia.*
15 (28) febbraio	Nel n. 34 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?*
18-21 febbraio (3-6 marzo)	Lenin tiene una relazione sul programma agrario dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici a una riunione di emigrati politici russi a Parigi.
24 febbraio (9 marzo)	Rientra a Londra da Parigi.
1° (14) marzo	Nel n. 35 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *L'autocrazia tentenna...*
5 (18) marzo	Lenin pronuncia un discorso sulla Comune di Parigi in un comizio di operai a Whitechapell (Londra).
marzo	Scrive l'opuscolo *Ai contadini poveri.*
1° (14) aprile	Nel n. 37 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Il signor Struve smascherato da un suo collaboratore.*
15 (28) aprile	Nel n. 38 dell'*Iskra* viene pubblicato l'articolo *Les beaux esprits se rencontrent.*
fine di aprile (inizio di maggio)	Lenin e la Krupskaia vanno a Ginevra, dove si è trasferita l'*Iskra.*
maggio	A Ginevra esce l'opuscolo *Ai contadini poveri.*
giugno	Lenin tiene a Berna alcune conferenze sulla questione agraria.
giugno - prima metà di luglio	Svolge il lavoro preparatorio per il secondo congresso del partito. Elabora il regolamento e l'ordine del giorno del congresso; scrive

	il progetto di statuto del partito e lo sottopone ai membri della redazione dell'*Iskra* e ai delegati del congresso.
	Partecipa alle riunioni dei delegati in cui si esaminano le questioni all'ordine del giorno del congresso; prende contatto con i delegati; a una loro riunione tiene una relazione sulla questione nazionale.
	Scrive lo schema della relazione al congresso sull'attività dell'organizzazione dell'*Iskra*.
	Prepara i progetti di risoluzione sulle dimostrazioni, sul posto del Bund nel partito, sull'atteggiamento verso gli studenti, sulla stampa di partito e progetti di brevi risoluzioni (sulla lotta economica, sul primo maggio, sul congresso internazionale, sul terrorismo, sulla propaganda, sulla distribuzione delle forze).
	Scrive l'articolo *Risposta alla critica del nostro progetto di programma*, che viene pubblicato nell'opuscolo *Il programma agrario di X*, distribuito ai delegati al congresso in vece della relazione sulla questione agraria.
15 (28) luglio	Nel n. 44 dell'*Iskra* viene pubblicato l'editoriale di Lenin *La questione nazionale nel nostro programma*.
17 (30) luglio *10 (23) luglio*	Si svolge a Bruxelles e a Londra il II Congresso del POSDR. Lenin partecipa ai lavori del congresso esercitandovi una funzione dirigente; tiene il diario delle sedute.
17 (30) luglio	Alla prima seduta, a Bruxelles, viene eletto vicepresidente, membro della presidenza e della commissione per la verifica dei mandati.
17-18 (30-31 luglio)	Partecipa ai lavori della commissione per la verifica dei mandati.
18 (31) luglio	Prende due volte la parola alla seconda seduta per sostenere l'ordine del giorno da lui proposto.
	Alla terza seduta pronuncia un discorso sul modo d'agire sbagliato del comitato d'organizzazione (« incidente del comitato d'organizzazione ») e sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi al congresso.
20 luglio (2 agosto)	Interviene alla sesta seduta sulla questione della posizione del Bund nel POSDR, criticando il nazionalismo organizzativo del Bund.
21 luglio (3 agosto)	Nell'ottava seduta viene eletto membro della commissione per il programma.
fra il 21 e il 29 luglio (3 e 11 agosto)	Partecipa ai lavori della commissione per il programma.
22 luglio (4 agosto)	Alla nona seduta pronuncia un discorso sul programma del partito.

fra il 24 e il 29 luglio (6 e 11 agosto)	Lenin e i delegati si trasferiscono da Bruxelles a Londra.
29 luglio (11 agosto)	Alla quattordicesima seduta tiene un rapporto sullo statuto del partito. Nella seduta successiva viene eletto membro della commissione per la redazione dello statuto.
fra il 29 luglio e il 2 agosto (11 e 15 agosto)	Partecipa ai lavori della commissione per la redazione dello statuto.
31 luglio (13 agosto)	Alla diciannovesima seduta pronuncia un discorso durante il dibattito sul programma agrario del partito.
1° (14) agosto	Alla ventesima e alla ventunesima seduta pronuncia tre discorsi durante il dibattito sul programma agrario.
2 (15) agosto	Interviene nei dibattiti della ventiduesima e della ventitreesima seduta in difesa della formulazione da lui proposta per il primo paragrafo dello statuto sulla definizione di « membro del partito ».
2 o 3 (15 o 16) agosto	Partecipa alla riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* in cui gli iskristi si scindono sulla questione delle candidature al CC.
4 (17) agosto	Alla venticinquesima seduta interviene durante il dibattito sulla questione della composizione del Consiglio del partito.
4 e 5 (17 e 18) agosto	Alla ventiseiesima e alla ventisettesima seduta prende tre volte la parola: durante il dibattito sul paragrafo 12 dello statuto e sulla cooptazione nel Comitato centrale e nella redazione dell'organo centrale del partito.
5 (18) agosto	Partecipa alla riunione dei delegati della maggioranza in cui viene discussa la questione della composizione del CC.
fra il 5 e il 10 (18 e 23) agosto	Scrive i progetti di risoluzione sull'uscita del Bund dal POSDR, sui singoli gruppi, sull'esercito, sui contadini (queste risoluzioni non vengono proposte al congresso).
7 (20 agosto)	Alla trentunesima seduta pronuncia un discorso sull'elezione della redazione dell'*Iskra*, organo centrale del partito. Lenin viene eletto, con votazione segreta, membro della redazione dell'*Iskra*; pronuncia un discorso sull'elezione del Comitato centrale.
9 o 10 (22 o 23) agosto	Scrive il progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un organo di stampa per gli aderenti alle sette.
10 (23) agosto	Alla trentasettesima seduta interviene contro la risoluzione di Potresov sull'atteggiamento verso i liberali e pronuncia un discorso sull'atteggiamento verso gli studenti.

11 (24) agosto	Lenin e i delegati bolscevichi visitano la tomba di Karl Marx nel cimitero di Highgate.
dopo l'11 (il 24) agosto	Terminati i lavori del II Congresso del POSDR, rientra a Ginevra da Londra.
15 (28) agosto	Nel n. 46 dell'*Iskra* vengono pubblicati gli articoli *L'èra delle riforme* e *L'ultima parola del nazionalismo bundista*.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

A proposito di un manifesto (Po povodu odnoi proklamatsii), *Poslednie Izvestia*, 1903, n. 105.

Asservimento nazionale e socialismo rivoluzionario (Natsionalnoie porabostcenie i revoliutsionny sotsializm), *Revoliutsionnaia Rossia*, 1903, n. 18.

L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso la questione nazionale (Stosunek Socyalnej demokracyi rosyjskiek do kwestyi narodowosciowej), *Przedswit*, 1903 marzo.

Atto d'accusa per l'affare Obukhov (Obvinitielny akt po dielu o maiskikh besporiadakh na obukhovskom zavode), ed. « Iskra », 1901.

L'autocrazia e gli scioperi (Samodergiavie i stacki), Ginevra, 1902.

Autonomia o federazione? (Avtonomia ili federatsia?), foglio edito dal Bund il 27 aprile 1903.

Axelrod, P. - *Problemi riguardanti i compiti attuali e la tattica dei socialdemocratici russi* (K voprosu o sovremennykh zadaciakh i taktike russkikh sotsial-demokratov), Ginevra, 1898.

Bebel, A. - *I nostri obiettivi* (titolo originale: Unsere Ziele), Berlino, 1903.

Bulgakov, S. - *Capitalismo e agricoltura* (Kapitalizm i zemledelie), Pietroburgo, 1900.

Chi farà la rivoluzione politica?: cfr. Sanin.

David, E. - *Il socialismo e l'agricoltura* (Sotsializm i sielskoie khoziaistvo), trad. Grossman, Pietroburgo, 1906.

Il decennale dello sciopero della fabbrica Morozov (Desiatilietie morozovskoi stacki), ed. « Iskra », 1901.

Dikstein, S. - *Kto cem giviot?*, Geneva, 1898.

Il discorso di Piotr Alexeiev (Riec Piotra Alexeieva), ed. « Iskra », 1901.

I discorsi di Nizni Novgorod (tit. orig. Nigegorodskie rabocie na sude), ed. « Iskra », 1902.

Dizionario enciclopedico (Entsiklopediceski slovar F. Brokgauza i I. Efrona).

Engels, F. - *Antidühring* (cfr. Roma, Edizioni Rinascita, 1950).

Engels, F. - *Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland*, *Die Neue Zeit*, XIII, 1894-1895, B. I, N. 10.

Engels, F. - *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*, *Die Neue Zeit*, XX, 1901-1902, B. I, N. 1.

Finliandskaia Gazieta (Gazzetta finlandese): giornale ufficiale del governo russo in Finlandia edito a Helsinki dal 1900.

Gizn (La vita): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1897 al 1901; nel 1902 uscì all'estero.

Iermolov, A. S. - *Carestia e calamità popolare* (Nieurogiai i narodnoie biedstvie), Pietroburgo, 1892.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal 1903) a Ginevra.

Iuzny Raboci (L'operaio del sud): giornale socialdemocratico, pubblicato clandestinamente dal gruppo omonimo dal gennaio 1900 all'aprile 1903.

Kautsky, K. - *Die Agrarfrage* (La questione agraria), Stuttgart, 1899.

Kautsky, K. - *Finis Poloniae?*, *Die Neue Zeit*, XIV, 1895-1896, B. 11, N. 42-43.

Kautsky, K. - *Il programma di Erfurt* (Erfurtskaia programma), trad. russa, Stoccarda, 1903.

Kautsky, K. - *Die Revision des Programms der Sozialdemokratie in Oesterreich* (Revisione del programma socialdemocratico austriaco), *Die Neue Zeit*, XX, 1901-1902, B. I, N. 3.

Kautsky, K. - *Vollmar und der Stastssozialismus* (Vollmar e il socialismo di Stato), *Die Neue Zeit*, X, 1891-1892, B. II, N. 49.

Kràsnoie Znamia (Bandiera rossa): organo degli «economisti», edito dall'«Unione dei socialdemocratici russi all'estero» tra il novembre 1902 e il gennaio 1903. Ne uscirono 3 numeri.

Lenin, V. I. - *Che fare?* (Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 321-489).

Lenin V. I. - *I compiti dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337).

Lenin V. I. - *Il partito operaio e i contadini*, (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 457-465).

Lenin, V. I. - *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67).

Lettera ai membri degli «zemstvo» (Pismo starykh zemtsev), 1901.

La libertà (Svoboda), ed. dal «Partito operaio di emancipazione politica della Russia», 1900.

Lietuci listok gruppy «Borba» (Foglio volante del gruppo «La lotta»).

La lotta di classe nelle campagne (Klassovaia borba v derievnie), *Revoliutsionnaia Rossia*, 1902, n. 11.

La lotta di Rostov (Borba rostovskikh rabocikh), ed. «Iskra», 1902.

Lucina (La sverza): rivista dei socialisti-rivoluzionari per i contadini.

Manifesto del POSDR (Manifest Rossiskoi Sotsialdemokraticeskoi Rabocei Partii), 1898.

Manifesto del partito dei socialisti-rivoluzionari (Manifest partii sotsialistov-revoliutsionerov), 1900.

Manifesto dei socialdemocratici armeni (Manifest armianskikh sotsialdemokratov), *Proletariat*, 1903, 1.

MARTOV, L. - *La causa operaia in Russia* (Raboceie dielo v Rossii), Ginevra, 1899.

MARTYNOV, A. - *Letteratura accusatrice e lotta proletaria* (Oblicitelnaia literatura i proletarskaia borba), *Raboceie Dielo*, 1901, n. 10.

MARX, K. - *Critica del programma di Gotha* (cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948).

MARX, K. - *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Hamburg, 1894. (Cfr. *Il Capitale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951-1956).

MARX, K. - *Il diciotto brumaio* (cfr. Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 249-358).

MARX, K. - ENGELS, F. - *Manifesto del partito comunista* (Roma, Editori Riuniti, 1953).

MASLOV, P. - *Le condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia* (Uslovia razvitia sielskovo khoziaistva v Rossii), 1903.

Materiali sui bisogni dell'industria agricola nel governatorato di Saratov (Materialy k voprosu o nuzdakh sielsko-khoziaistvennoi promyslennosti v saratovskoi gubernii), Saratov, 1903.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei grandi proprietari terrieri.

NADEZDIN, L. - cfr. *La vigilia della rivoluzione*.

Nakanunie (La vigilia): rivista socialista-rivoluzionaria; si pubblicò a Londra dal gennaio 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono 37 numeri.

Narodnoie Dielo (La causa del popolo): periodico popolare dei socialisti-rivoluzoinari. Ne uscirono 4 numeri (agosto 1902-giugno 1903).

Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana): si pubblicò a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849; fu diretta da Marx e da Engels.

Neue Zeit (Die) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

I nostri compiti (Nasci zadaci), ed. dell'« Unione dei socialisti-rivoluzionari russi », 1900.

Novoie Slovo (La parola nuova): rivista scientifica e politico-letteraria edita a Pietroburgo dal 1894 alla primavera del 1897 dai liberalpopulisti e negli ultimi mesi di vita dai « marxisti legali ».

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale pubblicato a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberale moderato, divenne dopo il 1880 organo della burocrazia e della nobiltà.

Osvobozdenie (L'emancipazione): bisettimanale della borghesia liberale monarchica. Si pubblicò all'estero nel periodo 1902-1905 e fu diretto da Piotr Struve.

Otiecestvennye Zapiski (Annali patri): rivista fondata nel 1820 e che visse con varie vicende sino al 1884, quando fu soppressa dal governo zarista. Si giovò della collaborazione di Bielinski, Nekrasov, Saltykov-Stcedrin, ecc.

PLEKHANOV, G. V. - *I compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia* (O zadaciakh sotsialistov v borbe s golodom v Rossii), Ginevra, 1892.

Poslednie Izvestia (Ultime notizie): periodico redatto dal Comitato estero del Bund. Ne uscirono 256 numeri tra il 1901 e il 1906.

Programma di Erfurt (Programm der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands. Beschlossen auf dem Parteitag zu Erfurt 1891), Berlino, 1891.

Proletariat (Il proletariato): pubblicazione in lingua armena dell'Unione dei socialdemocratici armeni.

Przedswit (L'aurora): organo mensile del Partito socialista polacco, pubblicato a Cracovia.

Una questione attuale (Ocerednoi vopros revoliutsionnovo diela), Londra, Ed. della « Lega agraria socialista », 1900.

Raboceie Dielo (La causa operaia): organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono 12 numeri in 9 fascicoli.

Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev. Ne apparvero due soli numeri nel 1897.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902; ne uscirono 16 numeri: i nn. 3-11 e 16 a Berlino, gli altri a Pietroburgo.

Rabotnik (Il lavoratore): raccolta non periodica edita tra il 1896 e il 1899 dalla « Unione dei socialdemocratici russi all'estero » per iniziativa di Lenin.

Raccolta statistica militare (Voienno-statisticeski sbornik), Pietroburgo, 1871.

Revoliutsionnaia Rossia (Russia rivoluzionaria): organo dei socialisti-rivoluzionari.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari terrieri liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile che passò all'inizio degli anni novanta nelle mani dei populisti liberali. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

SANIN, A. A. - *Chi farà la rivoluzione politica?* (Kto sovierscit politiceskuiu revoliutsiu?), Kiev, 1899.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus: organo della tendenza opportunistica nella socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

STRUVE, P. - *A proposito di un rimprovero* (Po povodu odnovo upreka), *Osvobozdenie*, 1903, n. 17.

Lo sviluppo mondiale e la crisi del socialismo (Mirovoi rost i krizis sotsializma), *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, 1902, n. 2.

Svoboda (La libertà): rivista per gli operai, edita dal gruppo rivoluzionario-socialista « Svoboda ».

TURGHENIEV, I. S. - *Poesie in prosa* (Stikhotvorenia v proze), 1882.

Viestnik Finansov, Promysclennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio).

Viestnik Russkoi Revoliutsii (Bollettino della rivoluzione russa): rivista dei socialisti-rivoluzionari, pubblicata all'estero negli anni 1901-1905.

La vigilia della rivoluzione (Kanun revoliutsii), rassegna non periodica di questioni di teoria e tattica, a cura di L. Nadezdin, edita dal gruppo « Svoboda ».

Vperiod (Avanti): giornale di tendenza « economistica » edito a Kiev negli anni 1896-1900.

WITTE, S. Iu. - *L'autocrazia e lo zemstvo* (Samodergiavie i zemstvo), Stoccarda, 1903.

X: cfr. MASLOV, P.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra*. Ne uscirono 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

Akimov, V. - 453.
Alessandro II, - 144.
Alessandro III - 134, 319, 339.
A. N. - cfr. Potresov.
Annibale - 325.
Apraksin (conte) - 278.
Auhagen, H. - 312.
Axelrod, P. B. - 68, 98, 464, 469.

Babeuf, G. - 192.
Balmascev, S. V. - 176, 178, 182.
Bastiat, F. - 83.
Bebel, A. - 289, 293.
Berdiaiev, N. A. - 64.
Berg, pseud. di Martov; cfr.
Bernstein, E. - 82, 98.
Bogolepov, N. P. - 69, 72.
Böhm-Bawerk, E. - 64.
Bone-Bruievic, V. D. - 439.
Bruker, pseud. di Makhoviets.
Bulgakov, S. N. - 66, 76, 82, 98, 106, 111, 191, 312, 316, 318.

Cernov, V. M. - 76, 82, 98, 124, 312, 318.
Cernyscev, I. V. - 212.

Danielson, N. F. - 191, 244 .
David, E. - 76, 98, 312, 363, 401, 403, 404.
Dekhterev, 278, 281.
Demianenkov (generale) - 278.
Dikstein, S. - 293.
Dombrowski, Ia. - 424.
Dühring, E. K. - 238.
2a 3b, cfr. Lepescinski.

Engels, F. - 29, 34, 41, 42, 44, 50, 54, 238, 398, 403, 404, 422, 423.

Filarete (metropolita) - 392.
Frei, pseud. di Lenin; cfr.

Gheiden, N. F. - 278.
Giordania, N. N. - 460.
Gitlovski, Kh. - 200, 252.
Golenistcev-Kutuzov, P. A. - 278.
Golitsyn, D. P. - 281.
Goremykin, I. L. - 138, 328, 329.
Gorin, V. E. - 457, 459.
Gringmut, V. A. - 277.
Guesde, J. - 289.
Guglielmo II, imperatore di Germania 329.
Guyot, I. - 328.
G. V. - cfr. Plekhanov.

Hecht, M. - 312.
Hertz, F. O. - 76, 82, 98, 185, 312, 318.
Hofmann, cfr. Kosovski.
Hofstetter, I. A. - 191.

Iegorov, cfr. Levin.
Iermolov, 370.
Ignatiev, A. P. - 278.
Iuduscka Golovliov - 233.
Iuzov, pseud. di Kablits.

Kablits, I. I. - 191.
Kablukov, N. A. - 76.
Kalafati, D. P. - 460.
Karazin, N. N. - 278, 281.
Karpovic, P. V. - 69.

Karyscev, N. A. - 76.
Kautsky, K. - 38, 108, 110, 126, 133, 309, 398, 403, 404, 422, 424.
Khrustciov, I. P. - 278.
Klawki, K. - 312.
Komarov, K. V. - 277, 278, 281.
Kosovski, V. - 449.
Kostrov, cfr. Giordania.
Krasikov, P. A. - 165.
Kravcinski, S. M. - 239.
Kricevski, B. N. - 437.
Krivenko, V. S. - 278.
Lafargue, P. - 289.
Leikin, N. A. - 278.

Lelianov - 278.
Lenghnik, F. V. - 288, 292, 294.
Lenin, V. I. - 11, 20, 23, 24, 25, 26, 51, 68, 170, 174, 197, 328, 453, 454, 455, 463.
Lepescinski, P. N. - 165, 166.
Levin, E. Ia. - 456, 457, 460.
Levitski, N. V. - 192, 193.
Liber, M. I. - 450, 451, 452, 457, 458, 461, 462.
Liebig, I. - 318.
Liebknecht, W. - 289, 403.
Luxemburg, R. - 110.

Makhnoviets Lidia - 464.
Makhov, cfr. Kalafati.
Martov, L. - 68, 398, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 485.
Martynov, A. S. - 65, 98, 105, 107, 108, 114, 115, 116, 119, 120, 123, 124, 125, 453, 456, 459.
Marx, K. - 41, 44, 64, 103, 186, 238, 242, 258, 312, 313, 315, 316, 318, 398, 403, 422, 423, 452, 460.
Maslov, P. P. - 312, 316, 317, 405, 406, 407, 413, 414, 416, 418, 419, 456, 459.
Mehring, F. - 424, 425.
Mestceriakov, N. I.. 169.
Mikhailovski, N. K. - 64, 244.
Molcialin - 211.
Mülberger - 243.

Nadezdin, L. - 87, 114, 126, 127, 128, 131, 261.
Napoleone I - 422.
Nazimov (ammiraglio) - 278.
Nicola II - 70, 72, 319, 320, 339.
N.-on, cfr. Danielson.
Nossig - 318.

Oblomov - 118.
Obolenski, I. M. - 248.
Ornatski (arciprete) - 278.

P. B. - cfr. Axelrod.
Plekhanov, G. V. - 11, 20, 28, 48, 63, 64, 65, 68, 98, 293, 437, 464.
Pleve, N. V. - 278.
Pleve, V. K. - 182, 235, 236, 256.
Pobedonostsev, K, P. - 193.
Potapov, A. I. - 412, 415.
Potresov, A. N. - 68.
Prokopovic, S. N. - 76, 106.

Radcenko, I. I. - 163.
Rafailov - 252.
Riazanov, D. B. - 453.
Ricardo, D. - 315.
R. N. S., - cfr. Struve.
Rudin, cfr. Potapov.
Ruge, A. - 423.

Saltykov-Stcedrin, M. E. - 291.
Samylin, M. I. - 279.
Sazonov, G. P. - 190, 191.
Schulze-Delitsch, F. - 83, 453.
Scipov, D. N. - 235, 236, 328.
Sctakelberg, A. F. - 204.
7z 6f, pseud. di Lenghnik.
Sipiaghin, D. S. - 74, 140, 176, 178, 182.
Slepov, F. A. - 277, 278, 279, 281.
Slucevski, K. K. - 278.
Sokolov, I. S. - 278.
Sombart, V. - 106.
S. S. - 325, 327, 328.
Staritski, A. - 236.
Stcedrin, cfr. Saltykov-Stcedrin.
Stepniak, cfr. Kravcinski.
Struve, P. B. - 106, 144, 177, 186, 187, 201, 210, 211, 237, 238, 239, 318, 325, 326, 327, 328, 329, 330.
Syromiatnikov - 278.

T. - 237.
Thiers, L. - 326.

Tolstoi, L. N. - 73.
Totomiants, V. F. - 76, 191.
T. P., cfr. Lenin.
Trotski, L. D. - 461, 465, 470.
Turgheniev, I. S. - 187.

Val- 248.
Valniev, P. A. - 116.
Vannovski, P. S. - 69, 70.
Vasiliev, A. V. - 278, 281.
Velicko, V. L. - 278.
Veretennikov, A. P. - 278, 281.
V. I. - cfr. Zasulic.
Vodovozov, V. V. - 329.
Vollmar, G. - 126.
Vorontsov, V. P. - 191, 244, 417.
V. V., cfr. Vorontsov.

X, cfr. Maslov.

Witte, S. Iu. - 76, 79, 140, 144, 293, 325.
Wrublewski - 424.

Zabudski (generale) - 278.
Zasulic, V. I. - 65, 68.
Zolotarev - 278.
Zubatov, S. U. - 155.

GLOSSARIO

Artel:	organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, istituita anche per migliorare le condizioni d'ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica.
Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitù della gleba (*corvée*).
Desiatina:	ha 1,092.
Mir:	1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*; 2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari terrieri (*otrezki*).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitù della gleba. Il signore riceveva dai contadini un introito in natura o in denaro. Il termine serviva a indicare lo stesso introito del signore feudale.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki;	lavoro obbligatorio per il grande proprietario terriero dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.
Pud:	kg. 16,38.

Raznocintsy:	elementi intellettuali della borghesia liberale e democratica non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).
Remeslennik:	artigiano che lavora non per il mercato, ma per il cliente consumatore.
Starosta:	funzionario elettivo o designato, cui veniva affidata la direzione di una collettività non grande.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa nella Russia zarista.
Zemski nacialnik:	funzionario locale, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Veniva designato su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemski sobor:	nella Russia dei secoli XXI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

INDICE DEL VOLUME

1902

MATERIALI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL POSDR 9-68

Osservazioni al primo progetto di programma di Plekhanov, p. 11 - Progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo, p. 20 - Tre emendamenti al progetto di programma, p. 27 - Osservazioni al secondo progetto di programma di Plekhanov, p. 28 - Giudizio sul secondo progetto di programma di Plekhanov, p. 48 - Osservazioni al progetto di programma della commissione, p. 51 - Osservazioni supplementari al progetto di programma della commissione, p. 64 - Emendamento alla parte agraria del programma, p. 67.

SINTOMI DI BANCAROTTA 69

DALLA VITA ECONOMICA DELLA RUSSIA 75-84

1. Le casse di risparmio, p. 76.

RAPPORTO DELLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » ALLA RIUNIONE (CONFERENZA) DEI COMITATI DEL POSDR 85

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 95-136

I. 97
II. 99
III. 104
IV. 107
V. 110
VI. 113
VII. 119
VIII. 128
IX. 132
X. 134

LETTERA AI MEMBRI DEGLI « ZEMSTVO » 137
IL GRUPPO « LA LOTTA » 147
LETTERA ALL'« UNIONE SETTENTRIONALE » 148
PERCHÈ LA SOCIALDEMOCRAZIA DEVE DICHIARARE UNA GUERRA RISOLUTA E IMPLACABILE AI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI? 158
DUE LETTERE A I. I. RADCENKO 163-174
I. 165
II. 171
AVVENTURISMO RIVOLUZIONARIO 175-195
I. 175
II. 184
LETTERA AL COMITATO DI MOSCA 196
PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO « I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI » 198
IL PROGETTO DI UNA NUOVA LEGGE SUGLI SCIOPERI 203
LETTERA ALLA REDAZIONE DEL « IUZNY RABOCI » 212
LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI 215
LOTTA POLITICA E POLITICANTISMO 232
LE DIMOSTRAZIONI 240
IL SOCIALISMO VOLGARE E IL POPULISMO RISUSCITATI DAI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 241
I COMPITI DEL MOVIMENTO SOCIALDEMOCRATICO 248
TESI FONDAMENTALE CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 250
NUOVI AVVENIMENTI E VECCHI PROBLEMI 254
AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE 260
IL GRUPPO « SVOBODA » 261
ESTRATTO DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 263
PROGETTO DI INDIRIZZO DEL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE RUSSO ALLA LEGA, ALL'UNIONE E AL COMITATO ESTERO DEL BUND 265
A PROPOSITO DELLE RELAZIONI DEI COMITATI E DEI GRUPPI DEL POSDR AL CONGRESSO GENERALE DEL PARTITO 266-276

I. Il movimento operaio, la sua storia e la situazione attuale, p. 268 - II. Storia dei circoli socialisti, comparsa dei socialdemocratici, lotta delle tendenze nel loro seno, p. 269 - III. Organizzazione del comitato locale, dei gruppi e dei circoli locali, p. 270 - IV. Carattere, ampiezza e contenuto del lavoro locale, p. 271 - V. Rapporto con i gruppi rivoluzionari (soprattutto socialdemocratici) di altre razze e nazionalità, p. 273 - VI. Tipografie, trasporti e attrezzatura clandestina del lavoro, p. 273 - VII. Contatti con strati della popolazione che non appartengono alla classe operaia e lavoro fra di essi, p. 274 - VIII. Tendenze rivoluzionarie e d'opposizione non socialdemocratiche e atteggiamento verso di esse, p. 275.

1903

GLI ZUBATOVISTI DI MOSCA A PIETROBURGO 277
COMUNICATO SULLA COSTITUZIONE DEL « COMITATO D'ORGANIZZAZIONE » 283
ALCUNE CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DELLA LETTERA DI 7Z 6F 288
LA DICHIARAZIONE DEL BUND 295
IL MANIFESTO DEI SOCIALDEMOCRATICI ARMENI 302
OCCORRE UN « PARTITO POLITICO AUTONOMO » AL PROLETARIATO EBRAICO? 306
LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA 312-318

Programma delle lezioni, p. 312 - Schema della prima lezione, p. 313 - Predominio dell'agricoltura capitalistica p. 315.

L'AUTOCRAZIA TENTENNA... 319
IL SIGNOR STRUVE SMASCHERATO DA UN SUO COLLABORATORE 325
AI CONTADINI POVERI 333

1. La lotta degli operai delle città, p. 335 - 2. Che cosa vogliono i socialdemocratici? p. 337 - 3. Ricchezza e miseria, proprietari ed operai nelle campagne, p. 346 - 4. Da che parte deve schierarsi il contadino medio? Dalla parte dei possidenti e dei ricchi oppure dalla parte degli operai e dei nullatenenti? p. 360 - 5. Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutto il popolo e per gli operai? p. 367 - 6. Quali miglioramenti vogliono ottenere i socialdemocratici per tutti i contadini? p. 377 - 7. La lotta di classe nelle campagne, p. 391 - Programma del Partito operaio socialdemocratico russo proposto dal giornale *Iskra* e dalla rivista *Zarià*, p. 398.

LES BEAUX ESPRITS SE RENCONTRENT 401
RISPOSTA ALLA CRITICA DEL NOSTRO PROGETTO DI PROGRAMMA 405
LA QUESTIONE NAZIONALE NEL NOSTRO PROGRAMMA 420
SCHEMA DI UN ARTICOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 429
IL CONGRESSO DEL POSDR 431-472

1. Progetto di risoluzione sulle dimostrazioni, p. 433 - 2. Progetto di risoluzione sul posto del Bund nel partito p. 434 - 3. Progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso gli studenti, p. 435 - 4. Progetto di risoluzione sulla stampa di partito, p. 436 - 5. Progetti di brevi risoluzioni, p. 437 - 6. Progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un giornale per gli aderenti alle sette, p. 439 - 7. Progetto di statuto del POSDR, p. 440 - 8. Progetti di risoluzioni non proposte al congresso, p. 442 - 9. Primo discorso sull'ordine del giorno del congresso, p. 445 - 10. Secondo discorso sull'ordine del giorno del congresso, p. 446 - 11. Discorso sul modo d'agire del comitato d'organizzazione, p. 447 - 12. Discorso sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi al congresso, p. 448 - 13. Discorso sul posto del Bund nel POSDR, p. 449 - 14. Discorso sul programma del partito p. 452 - 15. Rapporto sullo statuto del partito, p. 455 - 16. Primo discorso sul programma agrario, p. 456 - 17. Secondo discorso sul programma agrario, p. 459 - 18. Terzo discorso sul programma agrario, p. 461 - 19. Quarto discorso sul programma agrario, p. 462 - 20. Primo discorso sullo statuto del partito, p. 463 - 21. Secondo discorso sullo statuto del partito, p. 464 - 22. Discorso sull'elezione della redazione dell'*Iskra*, p. 468 - 23. Discorso sull'atteggiamento verso gli studenti, p. 472.

L'ERA DELLE RIFORME 473
L'ULTIMA PAROLA DEL NAZIONALISMO BUNDISTA 481
CONTRADDIZIONI E ZIGZAG DI MARTOV 485
Note 487
Cronaca biografica 497
Indice bibliografico 509
Indice dei nomi 515
Glossario 519

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Л $\frac{10102-394}{014(01)-74}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/VII—1974. Формат $60\times86/_{16}$. Бум. л. 15,5.
Печ. л. 31,35. Уч.-изд. л. 31,25. Изд. № 20 056. Заказ 763.
Цена 1 р. 29 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014. Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

VII

settembre 1903 - dicembre 1904

1959 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Giuseppe Marabini, Eleonora Negarville, Ivo Solfrini
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin nel periodo che va dal settembre 1903 al dicembre 1904, è stata condotta sul settimo volume della quarta edizione delle Opere di Lenin, *pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

Fa parte del presente volume il libro Un passo avanti e due indietro, *che diede un inestimabile contributo alla preparazione organizzativa del partito rivoluzionario marxista.*

Una parte considerevole degli scritti qui raccolti (Racconto sul II Congresso del POSDR, *l'articolo* Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg, *i discorsi e le risoluzioni per il secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa e per le sessioni del Consiglio del partito, il progetto di appello* Al partito, *l'opuscolo* La campagna degli zemstvo e il piano dell' " Iskra "*) è diretta contro l'opportunismo organizzativo e tattico dei menscevichi e contro le loro mene scissionistiche.*

*Le lettere comprese nel presente volume (*Lettera ai membri del CC, Ai cinque membri del Comitato centrale, Lettera ai fiduciari del CC e ai membri dei comitati del POSDR dichiaratisi per la maggioranza del II Congresso del partito, Lettera a Glebov*) documentano la lotta di Lenin contro il conciliatorismo.*

Gli scritti intitolati Che cosa ci proponiamo di ottenere?, Al partito, Lettera ai compagni *e* Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo *mettono in luce la funzione dirigente di Lenin nella preparazione del III Congresso* *del POSDR, nell'organizzazione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza e nella creazione del giornale bolscevico* Vperiod.

Tra gli scritti pubblicati nel presente volume vengono per la prima volta inclusi nelle Opere *di Lenin i seguenti documenti: la* Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov, *la lettera* Alla redazione dell'organo centrale del POSDR *sull'uscita di Lenin dalla redazione dell'*Iskra, *il* Progetto di risoluzione sulla convocazione del III Congresso del partito *e il quarto discorso di Lenin sulle pubblicazioni di partito del gennaio 1904, nonché l'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza.

1903 - 1904

RACCONTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR[1]

Scritto nella prima metà del settembre 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1927,
in *Miscellanea di Lenin*, VI.

QUESTO RACCONTO E' DESTINATO ESCLUSIVAMENTE AI CONOSCENTI PERSONALI, PERTANTO LA SUA LETTURA SENZA IL CONSENSO DELL'AUTORE (LENIN) E' PARAGONABILE ALLA LETTURA DI UNA LETTERA ALTRUI.

Per comprendere quanto segue parlerò innanzi tutto della composizione del congresso, anche se ciò costituirà in parte un'anticipazione. I voti deliberativi al congresso erano 51 (33 delegati con 1 voto e 9 con due, i 9 « bimani »)[2]. I voti consultivi, se non erro, erano 10, ossia c'erano in tutto 52 persone. Il raggruppamento politico di questi voti, cosí come risultò durante l'*intero* congresso, era il seguente: voti liberativi: 5 bundisti[3], 3 del *Rabocеie Dielo* (2 dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero e 1 dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo), 4 del *Iuzny Raboci* (2 del gruppo *Iuzny Raboci* e 2 del comitato di Kharkov, pienamente solidale col *Iuzny Raboci*), 6 indecisi, oscillanti (la « palude », come venivano chiamati — per ischerzo, naturalmente, — da *tutti* gli iskristi), poi circa 33 iskristi, piú o meno convinti e coerenti nel loro iskrismo. Questi 33 iskristi, i quali, quando furono uniti, decisero sempre le sorti di qualsiasi questione sollevata al congresso, si divisero, a loro volta, in due sottogruppi, scindendosi definitivamente solo alla fine del congresso: un sottogruppo — approssimativamente 9 voti — di iskristi della « linea molle o, per meglio dire, a zigzag » (o linea femminile, come dissero motteggiando, e non a torto, alcuni burloni), iskristi che erano (come si vedrà piú innanzi) per l'equità, per la risultante, ecc.; e circa 24 voti di iskristi della linea dura, che sostenevano un iskrismo coerente tanto nella tattica quanto nella composizione degli organismi centrali del partito.

Questo raggruppamento, ripeto, si precisò definitivamente e si palesò appieno solo *post factum*, alla fine del congresso (che raggiunse le 40 sedute!), ed io anticipo nel delineare questo raggruppamento sin dall'inizio. Premetto altresí che questo raggruppamento ci dà solo il numero dei voti *approssimativo*, giacché su talune questioni minori (e una volta, e per un motivo molto importante, sulla questione dell'« uguaglianza giuridica delle lingue », di cui dirò piú avanti) i voti spesso si dividevano, una parte si asteneva, i raggruppamenti si frammischiavano, ecc.

La composizione del congresso era stata determinata in precedenza dal comitato di organizzazione, che aveva il diritto, in base allo statuto del congresso, di invitare al congresso stesso, con voto consultivo, i compagni che avesse ritenuto utile invitare. Al congresso era stata eletta sin dall'inizio una commissione per la verifica dei poteri, alla quale (commissione) venne demandato tutto ciò che riguardava la composizione del congresso. (Tra parentesi: anche in questa commissione era entrato un bundista, il quale estenuò tutti i colleghi, trattenendoli sino alle tre di notte e rimanendo tuttavia « della propria opinione » *su ogni problema.*)

Il congresso si iniziò col lavoro pacifico e concorde di tutti gli iskristi, fra i quali sfumature di idee erano, beninteso, sempre esistite, ma senza mai emergere alla superficie come dissensi politici. Noteremo in anticipo a questo proposito che la scissione degli iskristi fu uno dei risultati politici piú importanti del congresso, e chi desidera essere informato della cosa deve pertanto dedicare un'attenzione particolare a tutti gli episodi legati, anche alla lontana, a questa scissione.

Un atto di una qualche importanza fu, sin dall'inizio del congresso, l'elezione dell'*ufficio di presidenza*. Martov era per l'elezione di 9 compagni, che ad ogni seduta ne scegliessero 3 per l'ufficio, includendo inoltre fra questi 9 un bundista. Io ero per l'elezione di tre soli compagni, per tutta la durata del congresso, e di tre compagni che sapessero « imporre un regime severo ». Vennero eletti: Plekhanov, io e il compagno T[4] (di lui si parlerà spesso in seguito: era un iskrista della linea dura, membro del comitato di organizzazione). Quest'ultimo fu eletto, del resto, con una piccola maggioranza di voti in opposizione a un candidato del *Iuzny Raboci* (membro del comitato di organizzazione). La divergenza tra me e Martov sulla questione dell'ufficio (divergenza caratteristica dal punto di vista di tutto ciò che seguí) non portò tuttavia ad alcuna scissione o conflitto: la faccenda si appianò in qualche modo alla buona, da sé, « in famiglia », come si accomodava in generale la maggior parte delle questioni nell'organizzazione e nella redazione dell'*Iskra*.

Sempre in apertura di congresso ci fu una riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* (segreta e non formale, naturalmente) sulla questione delle sue deleghe al congresso. La riunione si concluse con una pacifica, « amichevole » soluzione del problema. Segnalo questa riunione solo perché ritengo caratteristici, in primo luogo, il lavoro concorde di tutti gli iskristi all'inizio del congresso, e, in secondo luogo, la loro decisione di ricorrere, nei casi dubbi e controversi, all'autorità dell'organizzazione dell'*Iskra* (piú esattamente, dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al congresso); inoltre, naturalmente, le votazioni di queste riunioni non avevano carattere vincolante, giacché la regola: « i mandati imperativi sono aboliti », al congresso ognuno può e deve votare secondo la propria convinzione personale, libera, senza sottomissione di sorta a qualsiasi organizzazione; questa regola, dico, era riconosciuta da tutti gli iskristi e, all'inizio di quasi tutte le riunioni dell'*Iskra*, veniva proclamata ad alta voce dal presidente.

Proseguiamo. Il primo incidente del congresso, incidente che rivelò che non tutto andava liscio tra gli iskristi, e che funse da « intreccio » del dramma finale (o tragicommedia?), fu il famigerato « *incidente col comitato di organizzazione* ». Su questo incidente è necessario soffermarsi in particolare. Esso si verificò quando il congresso stava ancora ordinando i suoi lavori, quando si discuteva ancora il regolamento del congresso (che assorbí, tra parentesi, un tempo enorme per l'ostruzionismo dei bundisti, che non si lasciarono sfuggire nessuna occasione, intenzionalmente o meno, per frapporre intralci come e dove si poteva). La sostanza dell'incidente con il comitato di organizzazione consistette nel fatto che quest'ultimo da una parte aveva respinto, prima ancora del congresso, la protesta della « Lotta » (del gruppo « La lotta ») [5], che chiedeva di essere ammessa al congresso, sostenendo questo rifiuto in sede di commissione per la verifica dei poteri, mentre dall'altra lo stesso comitato di organizzazione dichiarava improvvisamente *al congresso* di voler invitare

Riazanov con voto consultivo. Questo incidente si concretò nel modo seguente.

Prima ancora che avessero inizio le sedute del congresso Martov mi comunicò in via confidenziale che un componente dell'organizzazione dell'*Iskra* e del comitato di organizzazione (designeremo questa persona con la lettera N [6]) aveva deciso di insistere in seno al comitato affinché venisse invitato al congresso con voto consultivo un elemento che lo stesso Martov poteva definire soltanto col termine di « transfuga » [7]. (In passato questo tale aveva effettivamente gravitato verso l'*Iskra*, ma poi, e per di piú solo alcune settimane dopo, era passato dalla parte del *Rabocеie Dielo*, sebbene quest'ultimo si trovasse già allora in fase di completa decadenza.) Parlammo di ciò io e Martov, ambedue indignati del fatto che un membro dell'organizzazione dell'*Iskra* compisse un atto simile, pur sapendo, naturalmente (giacché Martov aveva prevenuto il compagno N), che in tal modo assestava un pugno in faccia all'*Iskra*, ma nondimeno senza sentire il dovere di consultarsi con l'organizzazione stessa. N presentò effettivamente la sua proposta al comitato di organizzazione; la proposta fu però scartata per la recisa protesta del compagno T, il quale precisò quanto fosse volubile la personalità politica del « transfuga ». È sintomatico che già allora Martov non si sentisse, secondo le sue stesse parole, nemmeno di parlare con N, nonostante le loro precedenti buone relazioni personali: a tal punto era stato colpito da quell'atto. La tendenza di N a mettere bastoni fra le ruote all'*Iskra* si era già espressa in una nota di biasimo nei confronti della redazione dell'*Iskra*, che il comitato di organizzazione aveva approvato col suo appoggio, biasimo che riguardava, è vero, un fatto d'importanza secondaria, ma che tuttavia aveva suscitato la viva indignazione di Martov. Le notizie dalla Russia, comunicatemi anch'esse da Martov, denunziavano inoltre la tendenza di N a mettere in circolazione voci di divergenze tra gli iskristi all'estero e gli iskristi russi. Tutto ciò predisponeva gli iskristi alla massima diffidenza nei confronti di N; accadde inoltre anche questo fatto. Il comitato di organizzazione respinse la protesta della « Lotta »; i membri del comitato (T e N) che erano stati invitati a fare parte della commissione per la verifica dei poteri si pronunciarono entrambi (*compreso N!!!*) contro la « Lotta » nel modo piú risoluto. Ciò nonostante il comitato di organizzazione convocò all'improvviso, durante la pausa di una seduta antimeridiana del congresso, una riunione « volante », decidendo seduta stante di invitare al congresso Riazanov con voto consultivo! *N fu per l'invito.* T, naturalmente, fu recisamente contrario e dichiarò inoltre che una simile decisione era illegale, una volta che la questione della composizione del congresso era stata demandata ad una commissione speciale — eletta dal congresso — per la verifica dei poteri. I membri del comitato di organizzazione appartenenti al *Iuzny Raboci* + il bundista + N misero in minoranza il compagno T, e la decisione fu un fatto compiuto.

Di questa decisione T informò la redazione dell'*Iskra,* la quale (non al completo, ma con la partecipazione di Martov e della Zasulic) decise all'unanimità di opporsi al comitato di organizzazione in sede di congresso, poiché molti iskristi si erano già pronunciati pubblicamente in quella sede contro la « Lotta », e fare marcia indietro su questa questione era ormai impossibile.

Quando il comitato di organizzazione (nella seduta pomeridiana) comunicò al congresso la propria decisione, T manifestò a sua volta la propria protesta. Un membro del comitato di organizzazione rappresentante del *Iuzny Raboci* si scagliò allora contro T, accusandolo di infrangere la disciplina (!), poiché il comitato aveva deciso di non rivelare la cosa al congresso (*sic!*). Ovviamente, noi (Plekhanov, Martov e io) ci scagliammo con la massima energia contro il comitato, accusandolo di ristabilire i mandati imperativi, di violare la sovranità del congresso, ecc. Il congresso si schierò dalla nostra parte, il comitato di organizzazione fu battuto, si votò una risoluzione che gli toglieva il diritto di influire come organo collegiale sulla composizione del congresso.

Questo fu l'« incidente con il comitato di organizzazione ». In primo luogo esso minò definitivamente in molti iskristi ogni fiducia politica in N (e rafforzò la fiducia in T); in secondo luogo non solo dimostrò, ma *fece vedere* all'evidenza come fosse ancora traballante l'indirizzo iskrista persino in un organismo centrale, apparentemente ultraiskrista, quale il comitato di organizzazione. Fu pertanto chiaro che, oltre al bundista, nel comitato c'erano ancora: 1) quelli del *Iuzny Raboci,* con la loro politica particolare; 2) alcuni « iskristi che si vergognavano di essere iskristi », e solo *in parte* 3) gli iskristi che di ciò non si vergonavano. Quando quelli del *Iuzny Raboci* espressero il desiderio di venire ad una spiegazione con la redazione dell'*Iskra* (in privato, si capisce) a proposito di questo triste incidente — *il compagno N, è molto importante rilevarlo, non manifestò allora alcun desiderio di venire a questa spiegazione* —, la redazione aderí a tale desiderio, ed io dissi chiaramente a quelli del *Iuzny Raboci* che il congresso aveva definitivamente scoperto questo importante fatto politico: la presenza nel partito di molti iskristi che si vergognavano di essere iskristi e che, per semplice dispetto verso l'*Iskra*, erano capaci di giocarle un brutto tiro come quello di invitare Riazanov. Questo tiro da parte di N mi indignò tanto, dopo l'intervento dello stesso N *contro* la « Lotta » in sede di commissione, che dissi pubblicamente al congresso: « I compagni che hanno partecipato a congressi esteri sanno quale tempesta d'indignazione vi suscitino di solito i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra »[8]. Questo tipo di « iskristi » che temevano i « rimproveri » dei bundisti di essere delle creature dell'*Iskra*, *e che per questa sola ragione* giocavano *brutti tiri politici all'Iskra*, non potevano naturamente ispirare fiducia.

La generale sfiducia degli iskristi in N aumentò enormemente quando il tentativo di Martov di venire ad una spiegazione con N portò alla *dichiarazione di N che sarebbe uscito, lui N, dall'organizzazione dell'Iskra!!* Da questo momento il « caso » N si trasferí nell'organizzazione dell'*Iskra*, i cui membri erano indignati di *tale* uscita, e l'organizzazione dedicò a questa questione 4 *sedute*. Queste sedute, specialmente l'ultima, furono importantissime, giacché vi si determinò definitivamente la scissione in seno agli iskristi sulla questione — *principalmente* — della composizione del CC. Ma prima di raccontare di queste sedute (private e non ufficiali: lo ripeto ancora una volta) dell'organizzazione dell'*Iskra*, parlerò dei lavori del congresso. Questi lavori procedevano nel frattempo concordi, nel senso che l'azione di tutti gli iskristi era unitaria, sia sul primo punto all'ordine del giorno (posizione del Bund nel partito) che sul secondo (programma) e sul terzo (conferma dell'organo centrale del partito). La concordia degli iskristi garantiva una grande e solida maggioranza al congresso (una maggioranza compatta, come si espressero i bundisti con amarezza!), mentre gli « incerti » (o « palude ») e quelli del

Iuzny Raboci anche qui manifestarono piú di una volta, in questioni di poco conto, la loro completa instabilità. Lo schieramento politico degli elementi non pienamente iskristi al congresso si palesava sempre piú.

Ritorno alle sedute dell'organizzazione dell'*Iskra.* Nella prima seduta fu deciso di chiedere a N delle spiegazioni, concedendogli di precisare davanti a quale istanza dell'organizzazione dell'*Iskra* egli, N, volesse venire ad una spiegazione con quest'ultima. Io protestai recisamente contro una simile impostazione del problema, esigendo la separazione della questione politica (sfiducia degli iskristi in N nel congresso in corso sul piano politico) dalla questione personale (nominare una commissione per indagare sulle ragioni della strana condotta di N). Nella seconda seduta venne comunicato che N voleva venire ad una spiegazione ***senza la presenza di T***, benché non avesse intenzione, diceva, di dir nulla su T personalmente. Protestai una seconda volta, rifiutandomi di partecipare ad una spiegazione, nella quale uno che era membro dell'organizzazione allontanava, sia pure per un attimo, un compagno che di essa era membro, pur non parlando di lui; vedevo in ciò un giuoco indegno e uno schiaffo assestato da N all'organizzazione: N diffida dell'organizzazione a tal punto da non permetterle nemmeno di fissare le condizioni della spiegazione! Alla terza seduta si ebbe la « spiegazione » di N, spiegazione che ***non soddisfece*** la maggior parte dei presenti. La quarta seduta si svolse con la partecipazione degli iskristi al completo; essa fu però ***preceduta*** da una serie di importanti episodi congressuali.

In primo luogo, vale la pena di segnalare l'episodio relativo all'« uguaglianza giuridica delle lingue ». Erano in causa l'approvazione del programma e la formulazione della rivendicazione della parità e dell'uguaglianza giuridica nei confronti delle lingue. (Ogni punto del programma veniva discusso e approvato separatamente; i bundisti svolgevano a questo proposito un ostruzionismo ***accanito*** e quasi i due terzi della durata del congresso furono assorbiti dal programma!) I bundisti riuscirono qui a far vacillare le file degli iskristi, infondendo in una parte di loro l'idea che l'*Iskra* non voleva l'« uguaglianza giuridica delle lingue », mentre in realtà la redazione dell'*Iskra* non voleva unicamente la formulazione in discussione, a parer suo, sgrammaticata, assurda e inutile. La lotta risultò accanita, il congresso si divise *a metà*, in *due parti uguali* (qualcuno si astenne): a favore dell'*Iskra* (e della redazione dell'*Iskra*) si ebbero circa 23 voti (forse 23-25, non ricordo esattamente); altrettanti furono i voti contrari. La questione dovette essere aggiornata, trasmessa ad una commissione, la quale trovò una formulazione che venne approvata dal congresso *all'unanimità*. L'incidente relativo all'uguaglianza giuridica delle lingue è importante perché mise in luce una volta di piú l'instabilità dell'iskrismo, mise definitivamente in luce l'instabilità tanto degli indecisi (che proprio in quell'occasione, se non erro, e proprio dagli stessi iskristi di stampo martoviano, vennero denominati *palude!*) quanto di quelli del *Iuzny Raboci*, che erano tutti contro l'*Iskra*. Le passioni divamparono accanite e gli iskristi, *specialmente quelli di Martov*, lanciarono contro quelli del *Iuzny Raboci*, parole *aspre a non finire*. Un «*leader*» dei martovisti per poco non provocò, durante un intervallo, uno scandalo con quelli del *Iuzny Raboci* tanto che mi affrettai a riaprire la seduta (dietro insistenza di Plekhanov, che temeva una rissa). È importante rilevare come, anche tra i 23 iskristi piú risoluti, i martovisti (cioè gli iskristi che piú tardi seguiranno Martov) fossero in *minoranza*.

Altro episodio: la lotta sul § 1 dello «statuto del partito». Questo era già il punto 5 della *Tagesordnung*, quasi alla chiusura del congresso. [Sul punto 1 venne votata una risoluzione contro il federalismo; sul punto 2 — programma; sul punto 3 — riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale del partito*; sul punto 4 vennero ascoltati i «rapporti dei delegati», cioè una parte di essi, mentre l'altra venne trasmessa ad una commissione, poiché risultò che al congresso mancava il tempo (mezzi finanziari e forze fisiche erano allo stremo)].

---

* È molto importante tener presente che nella *Tagesordnung* del congresso, approvata — sulla base di un mio rapporto — nel *comitato di organizzazione* e *sanzionata dal congresso*, figuravano due punti distinti: il *punto* 3: «Creazione di un organo centrale del partito o conferma di un tale organo», e il *punto* 24: «Elezione degli organismi centrali del partito». Quando uno del *Rabocеie Dielo* chiese (sul punto 3): chi confermiamo? la testata forse? la redazione non la conosciamo nemmeno!, Martov prese la parola e chiarí che si sarebbe confermato l'*orientamento* dell'*Iskra*, indipendentemente dai compagni, che la composizione della redazione non sarebbe stata con ciò predeterminata, giacché l'elezione degli organismi centrali rientrava nel punto 24 e qualsiasi mandato imperativo era abolito.

Queste parole di Martov (sul punto 3, *prima della scissione degli iskristi*) sono molto importanti.

Il chiarimento di Martov corrisponde in pieno al modo in cui noi *tutti* intendevamo il punto 3 e il punto 24 della *Tagesordnung*.

Dopo il punto 3, piú di una volta Martov impiegò perfino, nei suoi discorsi, la espressione: gli ex membri della redazione dell'*Iskra*.

Il punto 1 dello statuto definisce il concetto di membro del partito. Nel mio progetto questa definizione era la seguente: « Si considera membro del partito operaio socialdemocratico russo chiunque ne accetti il programma e sostenga il partito stesso sia con mezzi materiali che *partecipando* personalmente *ad una delle sue organizzazioni* ». Martov, invece, al posto delle parole sottolineate, proponeva: *lavorando sotto il controllo e la direzione di una delle sue organizzazioni.* La mia formulazione era sostenuta da Plekhanov, quella di Martov dai restanti membri della redazione (a loro nome parlò al congresso Axelrod). Noi dimostrammo che era necessario *restringere* il concetto di membro del partito per distinguere gli elementi che lavorano dai chiacchieroni, per eliminare il caos organizzativo, per eliminare lo scandalo e l'assurdità che ci fossero organizzazioni composte di membri del partito, ma senza essere organizzazioni di partito, ecc. Martov era per *l'ampliamento* del partito e parlava di ampio movimento di classe, movimento che esigeva un'organizzazione vasta, senza contorni precisi, ecc. Il curioso è che quasi tutti i fautori di Martov si richiamavano, a sostegno delle proprie posizioni, al *Che fare?* [9]; Plekhanov insorse vivacemente contro Martov, rilevando che la sua formulazione alla Jaurès spalancava le porte agli opportunisti, bramosi appunto di questa posizione: nel partito e fuori dell'organizzazione. « Sotto il controllo e la direzione » — dissi io — significa in pratica, ne piú ne meno: *senza alcun controllo e senza alcuna direzione.* Martov riportò qui una vittoria: venne approvata (con una maggioranza di circa 28 voti contro 23 o all'incirca, non ricordo esattamente) la sua formulazione, e questo *grazie* al Bund, il quale, naturalmente, non appena si accorse dov'era l'incrinatura, col peso dei suoi *cinque* voti fece passare « il meno peggio » (il delegato del *Rabocee Dielo* motivò appunto cosí il voto per Martov!). Le vivaci discussioni sul § 1 dello statuto e il ballottaggio chiarirono ancora una volta gli schieramenti politici del congresso e mostrarono all'evidenza che il Bund + il *Rabocee Dielo* potevano *decidere le sorti* di qualsiasi votazione, appoggiando la minoranza degli iskristi contro la loro maggioranza.

Dopo le discussioni e il ballottaggio sul § 1 dello statuto si ebbe *l'ultima* (la quarta) seduta dell'organizzazione dell'*Iskra*. Il disaccordo tra gli iskristi sulla questione della composizione del CC fu chiarito ormai definitivamente; si determinò cosí una scissione nelle loro file: una parte era per un CC iskrista (dato lo scioglimento dell'organizzazione dell'*Iskra* e del gruppo « Emancipazione del lavoro » e data la necessità di portare a compimento l'opera dell'*Iskra*); gli altri sia per l'ammissione di quelli del *Iuzny Raboci* che per la preponderanza degli iskristi della « linea a zigzag ». Gli uni erano decisamente contrari alla candidatura di N, gli altri favorevoli. Nell'estremo tentativo di trovare un accordo venne appunto convocata una riunione dei 16 (membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, dove, ripeto, vennero conteggiati anche i voti consultivi). I risultati della votazione furono: contrari a N 9 voti, favorevoli 4, gli altri si astennero. La maggioranza, che nonostante tutto non desiderava la guerra contro la minoranza, propose poi una lista conciliativa composta di 5 membri, tra cui un rappresentante del *Iuzny Raboci* (gradito alla minoranza) e un membro attivo della minoranza, mentre i rimanenti erano iskristi conseguenti (dei quali — e ciò è importante — uno aveva partecipato alla baruffa congressuale solo alla sua fine ed era in sostanza imparziale, mentre gli altri due non vi avevano partecipato affatto e nella questione relativa ai nominativi erano assolutamente imparziali). A favore di questa lista alzarono la mano in 10 (in seguito se ne aggiunse un altro, e diventarono 11), contro 1 (il solo Martov!); gli altri si astennero! La lista conciliativa fu quindi mandata all'aria *da Martov*. Dopo di ciò furono messe ai voti due liste che « combattevano » per l'una e l'altra parte, ma entrambe raccolsero solo una minoranza di voti.

Cosí, nell'ultima riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* i martovisti *rimasero in minoranza in entrambe le questioni*, tuttavia essi dichiararono la guerra quando dopo la riunione, un membro della maggioranza (un imparziale o il presidente) si rivolse loro per un ultimo tentativo di conciliazione.

Il calcolo dei martovisti era chiaro ed esatto: i bundisti e quelli del *Raboceie Dielo* avrebbero, indubbiamente, sostenuto la lista della *linea a zigzag*, giacché in un mese di sedute congressuali ogni questione era stata a tal punto chiarita, le opinioni personali si erano talmente delineate che *nessun* delegato avrebbe avuto difficoltà di scelta: il meglio o il meno peggio. E per il Bund + *Rabocele Dielo*, naturalmente, gli iskristi a zigzag erano, e sarebbero sempre stati, il meno peggio.

Dopo la riunione dei 16, quando gli iskristi si erano definitivamente divisi e la guerra tra loro era stata dichiarata, cominciarono le riunioni dei due partiti nei quali si era scisso il congresso, vale a dire gli incontri privati, non ufficiali, tra coloro che la pensavano allo stesso modo. Gli iskristi della linea conseguente si riunirono dapprima in 9 (9 su 16), poi in 15, infine in *24*, calcolando i *voti deliberativi, e non le persone*. Un tale rapido aumento si spiegava col fatto che le liste (per il CC) erano già in circolazione e quelle dei martovisti venivano respinte dalla stragrande maggioranza degli iskristi, di primo acchito e senza remissione, come liste fiacche: i candidati suggeriti da Martov si erano mostrati al congresso sotto una luce decisamente negativa (tergiversazione, mancanza di dominio di sé, mancanza di tatto, ecc.). Questo, in primo luogo; in secondo luogo, l'aver spiegato agli iskristi ciò che avveniva nell'organizzazione dell'*Iskra* li portava in moltissimi casi a schierarsi dalla parte della maggioranza, mentre l'incapacità di Martov di attenersi a una determinata linea politica era divenuta palese a tutti. Perciò 24 voti si poterono facilmente e rapidamente raccogliere a favore della tattica iskrista conseguente, della lista del CC, dell'elezione di un gruppo di tre per la redazione (anziché confermare la vecchia redazione a sei, incapace di lavorare e priva di una sua precisa fisionomia).

Frattanto il congresso terminava la discussione sullo statuto, nella quale Martov e soci ottenevano ancora una volta (e perfino non una volta sola, ma piú volte) *la vittoria* sulla maggioranza degli iskristi col *generoso contributo del Bund + Rabocele Dielo*, per esempio sulla questione della cooptazione nei centri (questa questione fu risolta dal congresso *nello spirito di Martov*).

Nonostante questo suo peggioramento, l'intero statuto fu approvato integralmente dagli iskristi e da tutto il congresso. Ma dopo lo statuto generale si passò allo statuto del Bund, e il congresso respinse a *stragrande* maggioranza di voti la proposta del Bund (riconoscimento del Bund quale unico rappresentante del proletariato ebraico nel partito). Credo che su questo punto il Bund si trovasse solo contro quasi l'intero congresso. Allora i *bundisti abbandonarono il congresso, dichiarando di uscire dal partito.* I martovisti persero cinque loro fedeli alleati! Poi, quando la Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa venne riconosciuta come l'*unica* organizzazione del partito all'estero, anche quelli del *Rabocele Dielo* se ne andarono. I martovisti persero altri 2 loro fedeli alleati! Rimasero al congresso complessivamente 44 (51-7) voti deliberativi, e di essi la *maggioranza* era costituita di iskristi conseguenti (24); la coalizione dei martovisti con quelli del *Iuzny Raboci* e con la « palude » disponeva, invece, di soli 20 voti in tutto.

Ora gli iskristi della linea a zigzag dovevano per forza sottomettersi, come si erano sottomessi, e senza fiatare, gli iskristi della linea dura quando Martov, coalizzato col Bund, li aveva *sconfitti* e fatti a pezzi. Ma i martovisti si erano ormai spinti tanto oltre che, anziché sottomettersi, giunsero allo scandalo e alla scissione.

Uno scandalo era quello di porre la questione della riconferma della vecchia redazione, giacché era sufficiente la dichiarazione anche di un solo redattore perché il congresso fosse tenuto a *rivedere* l'intera questione della composizione dell'organo centrale, non limitandosi ad una semplice riconferma. Un passo verso la scissione era il *rifiuto* di partecipare alle elezioni per l'organo cnetrale e per il CC.

Cominciamo con l'elezione della redazione. Il punto 24 della *Tagesordnung*, come si è già accennato sopra, recava *elezione* degli organismi centrali del partito. E in margine al *mio* commento alla *Tagesordnung*[10] (questo commento era noto a *tutti gli iskristi molto tempo prima del congresso e a tutti i delegati*) vi era scritto: elezione di *tre compagni per l'organo centrale* e di tre per il CC. Non può pertanto sussistere il minimo dubbio che dal seno stesso della redazione fosse venuta la richiesta di eleggere un gruppo di tre compagni e che *nessun* redattore aveva sollevato obiezioni contro di essa. Perfino Martov e un altro leader dei martovisti avevano difeso, prima ancora all'inizio del congresso, questi « due gruppi a tre » contro *numerosi delegati.*

Io stesso, alcune settimane prima del congresso, avevo dichiarato a Starover e a Martov che avrei chiesto al congresso l'*elezione* della redazione; ero stato d'accordo per l'elezione di 2 gruppi a tre, sottintendendo che i tre della redazione *o* avrebbero cooptato 7 (forse anche piú) compagni *oppure* sarebbero rimasti soli (quest'ultima possibilità era stata particolarmente caldeggiata da me). Starover aveva perfino detto apertamente che il gruppo a tre significava Plekhanov + Martov + Lenin, ed io era stato d'*accordo* con lui: a tal punto era sempre stato chiaro per tutti che solo tali compagni potevano appunto essere eletti. Bisognava esser montati su tutte le furie, essersi offesi ed aver perduto la testa dopo la lotta svoltasi al congresso, per riprendere ulteriormente l'attacco sull'opportunità e sulla capacità di lavorare del gruppo a tre. Il vecchio gruppo a sei era tanto poco capace di lavorare che in *tre anni* non si era riunito al completo *nemmeno una volta*: è incredibile, ma è la realtà. Dei 45 numeri dell'*Iskra* *nessuno* è stato compilato (nel senso tecnico-redazionale) da qualcuno che non fosse Martov o Lenin. E *nemmeno una volta* è stata sollevata una questione teorica *importante* da qualcuno che non fosse Plekhanov. Axelrod non ha lavorato affatto (zero articoli nella *Zaria* [11] e 3-4 articoli per tutti i 45 numeri dell'*Iskra*). La Zasulic e Starover si sono limitati alla collaborazione e alla consulenza, senza *mai* svolgere il lavoro puramente redazionale. Chi dovesse essere eletto *dirigente politico*, chi dovesse far parte del *centro* era chiaro come la luce del sole per tutti i partecipanti al congresso, dopo un mese di lavori

L'aver proposto al congresso la questione della conferma della vecchia redazione era una *assurda provocazione allo scandalo.*

Assurda, in quanto senza scopo. Se anche si fosse riconfermato il gruppo a sei, uno dei redattori (io, per esempio) avrebbe richiesto il rinnovamento della redazione, l'esame dei suoi rapporti interni, e il congresso sarebbe stato costretto a ricominciare da capo.

Provocazione allo scandalo, in quanto una *mancata riconferma* avrebbe necessariamente assunto il significato di un'*offesa*, mentre una nuova elezione non avrebbe contenuto in sé niente di offensivo. Si elegge il CC, ebbene si elegga anche l'organo centrale! Non si parla di riconfermare il comitato di organizzazione; ebbene non si parli nemmeno di riconfermare la vecchia redazione.

Ma è naturale che, *avendo chiesta* la riconferma, i martovisti *suscitassero* con ciò la protesta; la protesta fu intesa come un'*offesa*, un insulto, un'*espulsione*, un allontanamento... e si cominciarono ad inventare tutti gli orrori coi quali si alimenta attualmente la fantasia degli oziosi pettegoli!

Mentre si discuteva la questione relativa all'elezione o riconferma, la redazione si allontanò dal congresso. Dopo un dibattito accanitamente appassionato il *congresso decise: la vecchia redazione non si riconferma*[*].

Solo dopo questa decisione gli *ex* membri della redazione entrarono in sala. Martov allora si alza e rinuncia alla elezione *per sé* e per conto dei suoi colleghi, dicendo parole grosse e meschine di tutti i colori sullo « stato d'assedio nel partito » (per i ministri non eletti?), sulle « leggi straordinarie contro singoli individui e raggruppamenti » (individui del tipo di quelli che, a nome dell'*Iskra*, regalavano al partito un Riazanov e dicevano in sede di commissione una cosa e al congresso un'altra?).

Gli risposi notando l'*incredibile confusione di concetti politici* che porta a protestare contro un'elezione, contro la ricomposizione ad opera del congresso di un collegio di funzionari del partito[12].

Furono eletti: Plekhanov, Martov, Lenin. *Martov rinunciò di nuovo*. Koltsov (che aveva ottenuto 3 voti) rinunciò anche lui. Allora il congresso votò una risoluzione che incaricava i due redattori dell'organo centrale di cooptarne un terzo *quando avessero trovato il compagno adatto*.

Dopo di ciò vennero eletti i tre membri del CC, *di cui soltanto uno venne fatto conoscere al congresso* dallo scrutatore; venne poi eletto (segretamente, per mezzo di schede) il quinto membro del Consiglio del partito.

I martovisti, e con loro tutta la « palude », non *consegnarono le schede*, presentando al riguardo una dichiarazione scritta alla presidenza.

Questo fu un passo palese verso la scissione, volto a *far fallire il congresso*, a rinnegare il partito. Quando però uno del *Iuzny Raboci* dichiarò apertamente che *dubitava* (*sic!*) appunto della legittimità delle decisioni del congresso, Martov si vergognò e lo smentí,

---

[*] Un martovista tenne a questo proposito un discorso *tale* che al suo termine un delegato gridò al segretario: invece del punto metti nel verbale una lacrima! Difendevano la vecchia redazione con particolare calore i compagni piú sprofondati nella « palude ».

dichiarando pubblicamente che sulla legittimità delle decisioni non aveva dubbi.

Purtroppo, però, a queste buone e leali parole di Martov non sono corrisposti da parte sua (e dei martovisti) i fatti e le azioni...

Il congresso demandò poi alla « commissione per gli atti » la questione della pubblicazione degli atti e approvò 11 risoluzioni tattiche:

1) Sulle manifestazioni.
2) Sul movimento sindacale.
3) Sul lavoro tra i seguaci delle sette.
4) Sul lavoro tra la gioventú studentesca.
5) Sul comportamento da tenersi negli interrogatori.
6) Sugli *starosta* di fabbrica.
7) Sul congresso internazionale di Amsterdam (1904).
8) Sui liberali (di Starover).
9) Sui liberali (di Plekhanov).
10) Sui socialisti-rivoluzionari.
11) Sulla letteratura di partito.

Poi il congresso fu dichiarato chiuso dal presidente, il quale, con un breve discorso, ricordò a tutti l'obbligatorietà delle decisioni congressuali.

Esaminando la condotta dei martovisti dopo il congresso, il loro rifiuto di collaborare (*benché la redazione dell'organo centrale l'avesse loro richiesto ufficialmente*), il loro *rifiuto* di lavorare per il CC, la loro propaganda del boicottaggio, posso solo affermare che si tratta di un tentativo insensato e indegno di alcuni compagni di spezzare il partito... Perché mai? *Unicamente* perché sono insoddisfatti della composizione dei centri, e infatti *oggettivamente solo* su questo ci siamo divisi, mentre le valutazioni soggettive (come offese, insulti, espulsioni, allontanamenti, denigrazioni, ecc. ecc.) *sono frutto di amor proprio offeso e di fantasia malata.*

Questa fantasia malata e questo amor proprio offeso portano difilato ai piú vergognosi *pettegolezzi*, per cui, *pur non conoscendo e non vedendo ancora l'attività dei nuovi centri*, si diffondono dicerie sulla loro « incapacità di lavorare », sulla « mano di ferro » di Ivan Ivanovic, sul « pugno » di Ivan Nikiforovic, ecc.

La dimostrazione dell'« incapacità » dei centri *mediante il loro* *boicottaggio* è una violazione inaudita e senza precedenti del proprio *dovere di partito* e nessun sofisma può dissimulare questo fatto: *il boicottaggio è un passo verso la rottura del partito.*

La socialdemocrazia russa deve compiere l'ultimo, difficile passo che dallo spirito di circolo porta allo *spirito di partito*, dal filisteismo alla *coscienza del dovere rivoluzionario*, dai pettegolezzi e dalle pressioni di circolo alla *disciplina.*

Chi apprezza il lavoro di partito e l'*attività* in favore del movimento operaio socialdemocratico non tollererà mai pietosi sofismi come il « legittimo » e « leale » boicottaggio dei centri, non tollererà che la causa ne soffra e il lavoro si interrompa perché una decina di compagni sono insoddisfatti per non essere stati ammessi, essi e i loro amici, nei centri; non tollererà che privatamente e segretamente si eserciti un'influenza sui funzionari del partito mediante la minaccia della non collaborazione, mediante il boicottaggio, mediante il taglio dei mezzi finanziari, mediante i pettegolezzi e le menzognere dicerie.

— D'accordo, ma se le vostre altisonanti, magniloquenti e pomposе assicurazioni desteranno diffidenza proprio per il loro carattere?

— Vorrei vedere chi oserà dubitare delle mie parole!

— D'accordo, ma se, nonostante ciò, si dubiterà?

— Lo ripeto, non permetterò che si dubiti delle parole di un rivoluzionario, nulla mi fermerà, andrò fino in fondo, esigerò o un'aperta dichiarazione di sfiducia, o un'immediata ritrattazione, io...

— E se la vostra richiesta di un'aperta dichiarazione di sfiducia verrà accolta?

— Sarebbe a dire?

— Se vi diranno chiaro e tondo che non vi credono?

— Dirò che colui che avrà osato asserire una cosa simile è un ignobile calunniatore, bollerò la sua azione inaudita di fronte al mondo intero...

— E se per tutta risposta cominceranno a dimostrarvi sistematicamente che tutta la vostra condotta già da tempo non permette di avere fiducia in voi?

— Allora raccoglierò dappertutto proteste contro questa polemica fratricida, mi rivolgerò a tutti con accenti accorati, parlerò di chiara verità e di incontrovertibile giustizia, di cristallina purezza infangata da mani sporche, di rozza e sudicia scorza, di meschino amor proprio, di fiamma purificatrice che riempie il mio animo di entusiasmo sconfinato, paragonerò i miei nemici a Ponzio Pilato...

— E se per simili discorsi vi paragoneranno a Tartufo?

— Allora esigerò un collegio arbitrale!

— Vi risponderanno subito che accettano volentieri la sfida e vi proporranno di accettare innanzi tutto che il collegio esamini la questione se il vostro avversario abbia o non abbia il diritto di dubitare dell'attendibilità delle vostre asserzioni.

— Allora... allora... dichiarerò che, « *dopo tutto quel che è successo* », è addirittura ridicolo parlare di un qualsiasi « *accordo* » tra le « *parti* » quali che possano essere!

Fu questa « l'inaudita — secondo l'espressione della *Revoliutsionnaia Rossía* — campagna per l'affare del 2 aprile »[13]. Al rispettabilissimo giornale dispiace enormemente, per motivi molto comprensibili, riconoscere che la storia sia andata veramente cosí. Il rispettabilissimo giornale si nasconde dietro tutta una serie di riserve che siamo costretti a esaminare minuziosamente. La *Revoliutsionnaia Rossía* si meraviglia in primo luogo che, « invece della socialdemocrazia russa organizzata », alla quale si erano rivolti i compagni di Balmasciov, risponda la redazione dell'*Iskra*. I compagni di Balmasciov — si dice — « non hanno avuto risposta alcuna su una una loro ben precisa proposta mandata a un ben preciso indirizzo ».

Questo non è vero, signori. Voi, come tutti quanti, sapete bene che cosa precisamente rappresenti la socialdemocrazia russa organizzata, di che tipo siano precisamente *tutte* le nostre organizzazioni. Noi, a differenza di quel che riesce a certuni, non possiamo dar vita a nuove organizzazioni in una notte. Noi abbiamo i comitati di partito, abbiamo l'*Iskra*, abbiamo il comitato di organizzazione, che da tempo sta preparando il secondo congresso del partito. A quale « preciso indirizzo » vi siete dunque rivolti? All'indirizzo del secondo congresso? All'indirizzo del comitato di organizzazione? No, nonostante le vostre parole sull'indirizzo *preciso*, non avete *assolutamente e in nessun modo* precisato questo indirizzo. Voi stessi avevate notato che l'*Iskra* è riconosciuta dalla maggioranza dei comitati, e perciò nessuno poteva rispondervi tranne che l'*Iskra*. Se il secondo congresso del nostro partito riconoscerà l'*Iskra* come organo del partito, la risposta dell'*Iskra* sarà stata la risposta del partito. Se non la riconoscerà, avrete a che fare con un altro organo. Si tratta di una cosa tanto semplice che avrebbe potuto capirla anche un bambino di sei anni.

La *Revoliutsionnaia Rossía* « si meraviglia che, invece di una risposta diretta alla diretta proposta dei compagni di Balmasciov » (proposta che dovrebbe dare ai socialdemocratici la possibilità di informarsi sulla reale sostanza dell'affare del due aprile), « ci si proponga che essi riconoscano se stessi e l'*Iskra* come parti contendenti tra le quali, dopo tutto quel che è successo, siano possibili determinate trattative preliminari, determinati " accordi " sul modo di porre la questione ». Sicché la *Revoliutsionnaia Rossía* afferma ora che non ci sarebbe stato proposto un collegio arbitrale, ma la possibilità di informarci. È falso. La *Dichiarazione* del n. 27 della *Revoliutsionnaia Rossía* parla letteralmente di « accusa infondata [da parte dell'*Iskra*] di diffamazione », di *verifica* dell'accusa, di *sottoporre* « a un uomo, sulla cui onestà e riservatezza cospirativa possiamo fare assegnamento tanto noi quanto l'organo centrale [notate questo!] della socialdemocrazia russa le relative prove ». « Verifica dell'accusa », « esame delle prove » da parte di un uomo su cui facciano assegnamento sia l'accusatore che l'accusato: non è dunque un arbitrato? Si tratta forse di una semplice proposta di informarsi? Siete proprio spiritosi, signori miei! Dopo aver proposto di accordarci sulla scelta di una persona onesta, ora venite a dire, con la faccia inimitabilmente altezzosa di un Nozdriov [14] colto in fallo, che nessun accordo è possibile!

La *Revoliutsionnaia Rossía* « domanda inoltre di chi voglia beffarsi l'*Iskra* quando parla di accordo sul modo di porre la questione, decretando in pari tempo il suo modo di porla e dichiarando categoricamente che non può esservi un altro modo di porla ». In tribunale ognuno dichiara categoricamente la propria opinione, affermando che è l'unica giusta. Invece di offrirci anche il suo *determinato* modo di porre la questione, il nostro orgoglioso avversario comincia a fare il gradasso e a proferire nobilissime parole!

Pur dandosi le arie del gradasso, la *Revoliutsionnaia Rossía* si degna tuttavia di fare alcune osservazioni anche in merito al nostro modo di porre la questione. A suo avviso, l'*Iskra* ricorre a sotterfugi e batte in ritirata. La questione consiste, dice, non già nel fatto « che l'organizzazione di combattimento ha attentato al diritto dell'*Iskra* di pensare liberamente [!], di valutare dal proprio angolo visuale gli atti politici e perfino[*sic!*] di dubitare nel suo intimo di qualsiasi cosa ». Questo « dubitare nell'intimo » è davvero una perla. L'« organizzazione di combattimento » è cosí straordinariamente liberale da essere disposta (ora, dopo piú di un anno di lotta!) a consentirci *persino* di dubitare, ma solo nel nostro intimo, cioè, verosimilmente, in modo tale che nessuno, tranne lo stesso dubitante, ne sia al corrente... Anche di « valutare liberamente », forse, ci verrà concesso, da questi individui combattivi, solo tra noi e noi?

« È lecito pensare — dice la *Revoliutsionnaia Rossía* — che soltanto il rifiuto dell'*Iskra* di sottomettersi a tale richiesta sia stato il motivo per l'accusa di falso da parte dell'*Iskra* ». Seguono citazioni dall'articolo *I Tartufi della morale rivoluzionaria* e l'osservazione che « qui si parla non di pochi, discreti e non ben determinati dubbi, ma di indiscretissime e molto ben determinate accuse ».

Invitiamo il lettore a ricordare alcuni fatti universalmente noti. Nel n. 20 dell'*Iskra* (del 1° maggio 1902) diamo un apprezzamento di un gesto di Balmasciov, senza avere la minima nozione di nessunissima organizzazione di combattimento. Quest'ultima ci scrive una lettera, pretendendo che ricerchiamo i motivi della decisione di Balmasciov nelle nostre dichiarazioni ufficiali. Noi gettiamo senza parlare la lettera dell'ignota organizzazione nel cestino della carta straccia. La lettera viene pubblicata nel n. 7 della *Revoliutsionnaia Rossía* (giugno 1902), la cui redazione, per il solo fatto del nostro silenzio, già strepita di sottovalutazione morale, di menomazione dell'importanza di un gesto, ecc. Noi rispondiamo con l'articolo *Una polemica forzata* (n. 23 dell'*Iskra*, del 1° agosto 1902), nel quale ce la ridiamo dell'adirato Giove, difendiamo il nostro apprezzamento del gesto del 2 aprile e dichiariamo che per noi l'appartenenza di Balmasciov ad un'« organizzazione di combattimento » è « piú che dubbia ». Allora i signori socialisti-rivoluzionari, avendo ottenuto da noi una dichiarazione aperta del nostro intimo dubbio, levano grida isteriche sull'« azione inaudita » e parlano ormai, né piú né meno, di « fango » e di « insinuazione » (n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossía*, settembre 1902).

Questi, in breve, i momenti principali della nostra polemica letteraria. Un individuo che conosce perfettamente la tacita diffidenza con cui l'avversario ascolta le sue parole lo affronta pubblicamente col coltello alla gola, esigendo un'aperta dichiarazione o di fiducia o di sfiducia, e, ottenuta la seconda, si batte il petto e si lagna *urbi et orbi* di come una cosí nobile creatura sia stata ignobilmente offesa.

Non è nozdriovismo tutto questo? non è rissosità rivoluzionaria? un simile individuo non si merita forse l'appellativo di Tartufo?

Di dove tira fuori la *Revoliutsionnaia Rossía* che noi battiamo in ritirata, non desiderando assumerci la responsabilità di un articolo e di articoli sui Tartufi? Dal fatto che nel nostro modo di porre la questione non sono state incluse le tesi di questi articoli? Ma ci è stato dunque proposto un arbitrato su questi o quei determinati articoli, oppure su tutto l'atteggiamento dell'*Iskra* nei riguardi delle assicurazioni del « partito dei socialisti-rivoluzionari »? Forse che proprio all'inizio della dichiarazione dei compagni di Balmasciov, nel n. 27 della *Revoliutsionnaia Rossía,* non viene citato il punto di partenza di tutta la polemica, le parole del n. 23 dell'*Iskra* secondo cui l'appartenza di Balmasciov a un'« organizzazione di combattimento », è per essa piú che dubbia? Possiamo assicurare la *Revoliutsionnaia Rossía* che ci assumiamo la responsabilità di *tutti* i nostri articoli, siamo pronti a completare le nostre questioni da sottoporre al collegio arbitrale con citazioni da *qualsiasi* numero dell'*Iskra,* siamo pronti a provare di fronte a chiunque che eravamo moralmente in pieno diritto ed avevamo ogni sorta di motivi razionali per definire Tartufi i pubblicisti della *Revoliutsionnaia Rossía* che sono giunti alle espressioni da noi riportate sopra a proposito del nostro temerario dubbio circa l'attendibilità delle sue parole.

« Ritirate i sotterfugi », è vero, ma da parte di chi? Non sarà per caso da parte di coloro che *oggi* sono magnanimamente disposti a riconoscerci il diritto di valutare liberamente e di dubitare nel nostro intimo, e che *per piú di un anno* si erano esercitati in declamazioni repellentemente enfatiche a proposito del fatto che l'*Iskra* continuava tenacemente a dubitare e sottolineava il dovere di ogni persona seria di dubitare della retorica rivoluzionaria? Quando vi siete accorti che le parole commoventi sulla sublime onestà in realtà destavano ormai l'ilarità, non già le lacrime dell'uditorio, vi è venuto l'estro di un nuovo espediente sensazionale, e ve ne siete venuti fuori con la richiesta dell'arbitrato. La parte avida di scandalo del pubblico delle colonie all'estero si fregava le mani per la soddisfazione e animatamente bisbigliava: « Li hanno citati in giudizio... finalmente! Ora vedremo ». E ora hanno visto: l'ultima scena del vaudeville, il cui eroe, con l'aspetto ineffabimente offeso della persona per bene, ha dichiarato che, « dopo tutto quel che è successo », non è possibile alcun accordo sulle questioni da sottoporre al collegio arbitrale.

Continuate tranquillamente nello stesso spirito, signori! Ricordatevi, però, che nessuna fiumana di meschine parole potrà distoglierci dall'assolvere il nostro dovere: smascherare le frasi vuote e la mistificazione, dovunque possano manifestarsi, nei « programmi » di avventurieri rivoluzionari, negli orpelli della loro prosa retorica, o nelle sublimi prediche sulla pura verità, sulla fiamma purificatrice, sulla purezza cristallina e molte altre cose del genere.

Iskra, n. 48, 15 settembre 1903.

PIANO DELLE LETTERE SUI COMPITI DELLA GIOVENTU' RIVOLUZIONARIA

Le lettere sui *compiti della gioventú rivoluzionaria* si potrebbero ripartire in base al seguente piano:

I. Che cosa rappresenta l'attuale gioventú studentesca, e in che consiste il compito della sua unificazione ideale?

II. Importanza del marxismo nell'opera volta a condurre sul terreno della rivoluzione la gioventú studentesca (in seno al movimento rivoluzionario).

III. Socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari in Russia. Loro differenze nel campo della teoria e della tattica. Il terrorismo.

IV. Questioni relative all'organizzazione degli studenti, nell'ambito dell'opera intesa a « condurre sul terreno rivoluzionario la gioventú studentesca ».

V. Gioventú studentesca e classe operaia (?).

Unificazione ideale = una certa indifferenza ideale.

Argomento comune: i diversi gruppi in seno alla gioventú studentesca. Analisi dei gruppi, loro casualità, *respective* necessità.

I *kulturniki* nelle diverse classi della società.

» » come base dei liberali.

Insufficiente determinatezza dal punto di vista classista dei sei gruppi: l'assolutismo determina piú di chiunque altro (reazionari — *kulturniki* — liberali). Piccola borghesia, operai, borghesia: qui sono già evidenti i raggruppamenti di classe *.

Importanza progressiva della differenziazione di classe (e politica). *Esempio. Accademici*[16] *e loro distinzione dai « liberali »*. Questa distinzione non ostacola, ma favorisce l'utilizzazione politica (lo sviluppo, la crescita).

---

* Creazione degli « ultimissimi giorni » (creatura: l'intellettualità socialista), ma che risale a mezzo secolo fa, a cominciare all'incirca, dal circolo dei *petrascevtsy* [15].

« Unificazione ideale ». *Quid est?* Di chi e con chi? Accademici + liberali? Liberali + socialisti?

Solo socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici?

Unificazione ideale = diffusione di determinate idee, *spiegazione* degli antagonismi di classe, delimitazione ideologica.

Unificazione ideale = diffusione di idee *atte a far progredire*, delle idee della classe d'avanguardia.

Marxismo rivoluzionario, suo sorgere in Europa prima del 1848, sua funzione nell'Europa occidentale e in Russia.

Inserire: sul ragionamento « *superkluge* », secondo cui la gioventú borghese non potrebbe compenetrarsi di socialismo.

Scritto nell'agosto-settembre 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1924,
in *Krasnaia Molodioz*, n. 1.

I COMPITI DELLA GIOVENTU' RIVOLUZIONARIA

Lettera prima [17]

La dichiarazione redazionale del giornale *Student*, pubblicata per la prima volta, se non erriamo, nel n. 4 (28) dell'*Osvobozdenie* e pervenuta anche all'*Iskra*, attesta a nostro modo di vedere, un notevole passo avanti nelle concezioni della redazione dopo la pubblicazione del n. 1 dello *Student*. Il signor Struve non si è sbagliato quando si è affrettato a esprimere il suo dissenso dalle concezioni esposte nella dichiarazione: queste concezioni, in effetti, differiscono radicalmente da quella tendenza dell'opportunismo cui si attiene cosí coerentemente e con tanto zelo l'organo borghese liberale. Avendo riconosciuto che « il *solo* sentimento rivoluzionario non può creare la unificazione ideale degli studenti », che « a questo scopo è necessario un ideale socialista che poggi su questa o quella concezione socialista », nonché su una concezione « determinata e unitaria », la redazione dello *Student* ha ormai rotto in linea di principio con l'indifferenza ideologica e con l'opportunismo teorico, impostando giustamente la questione dei mezzi atti a condurre sul terreno della rivoluzione gli studenti.

Dal corrente punto di vista del « rivoluzionarismo » volgare, è vero, l'unificazione ideale degli studenti non richiede, ma esclude, una concezione del mondo unitaria; unificazione ideale significa atteggiamento « tollerante » nei confronti di ogni sorta di idee rivoluzionarie; essa presuppone che ci si astenga dal riconoscere decisamente una qualsiasi specifica cerchia di idee; insomma dal punto di vista di questi sapientoni del politicantismo, l'unificazione ideale presuppone una certa indifferenza ideale (naturalmente dissimulata piú o meno abilmente con formule trite e ritrite sull'ampiezza di vedute, sull'importanza dell'unificazione immediata, a tutti i costi, ecc. ecc.). Come argomento abbastanza plausibile e, sulle prime, molto convincente a favore di una simile impostazione del problema serve sempre il riferimento al fatto universalmente noto ed indiscutibile che tra gli studenti ci sono, e non possono non esserci, gruppi assai diversi per le loro concezioni politiche e sociali, e perciò il richiedere una concezione del mondo unitaria e determinata deve inevitabilmente respingere qualcuno di questi gruppi, e quindi ostacolare l'unificazione, e quindi suscitare, invece di un lavoro concorde, i contrasti, e quindi indebolire la forza del comune assalto politico, e cosí via all'infinito.

Esaminiamo da vicino questo ragionamento plausibile. Prendiamo, per esempio, la divisione degli studenti in gruppi quale risulta dal n. 1 dello *Student*: in questo primo numero la richiesta di una concezione del mondo determinata e unitaria non era ancora stata avanzava dalla redazione, che perciò difficilmente poteva essere sospettata di propendere per le « anguste vedute » socialdemocratiche. L'articolo redazionale del n. 1 dello *Student* distingue tra gli odierni studenti quattro gruppi fondamentali: 1) la massa indifferente, « persone assolutamente indifferenti nei confronti del movimento studentesco »; 2) « gli accademici », fautori di movimenti studenteschi sul terreno esclusivamente accademico; 3) « gli avversari dei movimenti studenteschi in generale: nazionalisti, antisemiti ecc. »; 4) i « politici », fautori della lotta per il rovesciamento del dispotismo zarista. « Quest'ultimo gruppo è composto, a sua volta, di due elementi opposti: di un'opposizione politica puramente borghese, orientata in senso rivoluzionario, e, di una creazione di questi ultimissimi giorni [proprio solo di questi ultimissimi giorni? *N. Lenin*], il proletariato intellettuale rivoluzionario, orientato in senso socialista » Se si considera che quest'ultimo sottogruppo si divide a sua volta, come tutti sanno, in studenti socialisti-rivoluzionari e studenti socialdemocratici, risulterà che tra gli studenti vi sono oggi *sei* gruppi politici: reazionari, indifferenti, accademici, liberali, socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici.

Ci si domanda: non è forse fortuito questo raggruppamento? Non si tratta forse di una temporanea ripartizione di stati d'animo? Basta porre apertamente questa domanda perché una qualsiasi persona appena appena al corrente della questione le dia immediatamente una risposta negativa. E poi un altro raggruppamento dei nostri studenti non era nemmeno possibile, perché essi sono la parte piú sensibile degli intellettuali, e gli intellettuali si chiamano intellettuali proprio perché riflettono ed esprimono lo sviluppo degli interessi di classe e dei raggruppamenti politici di tutta la società piú coscientemente, piú risolutamente e piú esattamente di chiunque altro. Gli studenti non sarebbero quelli che sono, se il loro raggruppamento politico non corrispondesse allo schieramento esistente in tutta la società: « corrispondesse » non nel senso di una perfetta proporzionalità fra i gruppi studenteschi e sociali per forza e numero, ma nel senso della necessaria e inevitabile presenza tra gli studenti dei gruppi esistenti nella società. E per tutta la società russa, col suo sviluppo (relativamente) embrionale degli antagonismi di classe, con la sua verginità politica, con le sue enormi e sterminate masse di popolazione avvilite e schiacciate dal dispotismo poliziesco, sono caratteristici proprio questi sei gruppi: reazionari, indifferenti, *kulturniki*, liberali, socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici. Al posto degli « accademici » ho messo qui i « *kulturniki* », cioè i fautori del progresso legale senza lotta politica, del progresso sul terreno dell'autocrazia. Di questi *kulturniki* ve ne sono in tutti gli strati della società russa, e dovunque, a somiglianza degli « accademici », si limitano alla piccola cerchia degli interessi professionali, al miglioramento di determinati rami dell'economia nazionale o dell'amministrazione statale e locale, dovunque si tengono timorosamente alla larga dalla « politica », senza distinguere gli uni dagli altri (come non li distinguono gli accademici) i « politici » delle varie tendenze e chiamando politica tutto quanto e qualunque cosa si riferisce alle... forme di governo. Lo strato dei *kulturniki* è sempre stato ed è tuttora l'ampia base del nostro liberalismo: in tempo « di pace » (ossia, tradotto in « russo », in tempo di reazione politica) i concetti di *kulturnik* e di liberale si fondono quasi completamente; ma finanche in tempo di guerra, in tempo di risveglio dell'opinione pubblica, in tempo di ascesa dell'impeto contro l'autocrazia, la differenza fra questi due concetti rimane non di rado vaga. Il liberale russo, perfino quando interviene in pubblico in una libera pubblicazione estera con una franca ed aperta protesta contro l'autocrazia, non cessa mai di sentirsi soprattutto un *kulturnik* e niente piú, per cui si metterà a ragionare servilmente, o, se volete, legalmente, lealmente, da suddito fedele: vedi l'*Osvobozdenie*.

La mancanza di una linea di demarcazione definitiva e che tutti possano vedere chiaramente fra *kulturniki* e liberali è in generale un tratto caratteristico di tutto lo schieramento politico della società russa. Ci si potrebbe forse dire che la succitata divisione in sei gruppi è sbagliata, in quanto non corrisponde alla divisione in classi della società russa. Una simile obiezione, però, sarebbe inconsistente. La divisione in classi è, senza dubbio, la base piú profonda degli schieramenti politici; *in ultima istanza* è sempre essa, naturalmente, a determinare questi schieramenti. Ma questa base profonda si rivela soltanto via via che procede lo sviluppo storico e aumenta la consapevolezza di coloro che partecipano a questo sviluppo e lo creano. A quest'« ultima istanza » si giunge soltanto mediante la lotta politica, e talora quale risultato di una lotta lunga e tenace, che si protrae per anni e decenni, che ora si manifesta tempestosamente in svariate crisi politiche, ora si placa e temporaneamente quasi si arresta. Non a caso, per esempio, in Germania, dove la lotta politica assume forme particolarmente acute e dove la classe d'avanguardia — il proletariato — agisce con una coscienza di classe particolare, esistono a tutt'oggi alcuni partiti (dei partiti forti) come il centro, che dissimulano sotto il distintivo confessionale la propria eterogenea (ma in generale incondizionatamente antiproletaria) natura di classe. Tanto meno ci si può meravigliare che l'origine di classe degli odierni gruppi politici esistenti in Russia venga offuscata dalla mancanza di diritti politici di tutto il popolo, dal dominio esercitato da una burocrazia eccellentemente organizzata, ideologicamente compatta, tradizionalmente chiusa in se stessa. C'è piuttosto da meravigliarsi di quanto sia già forte l'impronta che lo sviluppo capitalistico europeo della Russia, nonostante il suo regime politico asiatico, è riuscito a dare al raggruppamento politico della società.

La classe d'avanguardia di ogni paese capitalistico, il proletariato industriale, ha già imboccato anche da noi la via del movimento di massa, organizzato, sotto la guida della socialdemocrazia, sotto la bandiera di un programma che già da tempo è diventato il programma di tutto il proletariato cosciente internazionale. Naturalmente, la categoria degli indifferenti alla politica è in Russia assai piú numerosa che in qualsiasi altro paese europeo, ma anche da noi non si può ormai piú parlare di primitiva e primordiale verginità di questa categoria: l'indifferenza degli operai (e in parte anche dei contadini) non coscienti viene sempre piú spesso soppiantata da esplosioni di fermento politico e di protesta attiva, dimostrando all'evidenza che una *simile* indifferenza non ha niente a che vedere con l'indifferenza dei ben pasciuti borghesi e piccoli borghesi. Quest'ultima classe, particolarmente numerosa in Russia, dato il suo sviluppo capitalistico, ancora relativamente debole, da una parte comincia già, senza dubbio, a fornire anche dei reazionari coscienti e coerenti, dall'altra, ed è il caso di gran lunga piú frequente, si stacca ancora debolmente dalla massa grigia e oppressa « del popolo che lavora », trovando i propri ideologi nei vasti strati degli intellettuali *raznocintsy*, che hanno una concezione del mondo ancora completamente indeterminata e confondono inconsciamente in un unico miscuglio idee democratiche ed idee socialiste primitive. Appunto questa è l'ideologia che contraddistingue la vecchia intellettualità russa, sia l'ala destra, rappresentata dalla sua parte liberal-populista, che quella di estrema sinistra: i « socialisti-rivoluzionari ».

Ho detto « vecchia » intellettualità russa. Ne sta già sorgendo, qui da noi, anche una *nuova*, il cui liberalismo si è quasi completamente purificato (non senza l'aiuto del marxismo russo, naturalmente) dal populismo primitivo e dal socialismo amorfo. La formazione di un'autentica intellettualità liberal-borghese procede da noi con gli stivali delle sette leghe, grazie in particolar modo alla partecipazione a questo processo di uomini tanto agili e sensibili ad ogni sorta di correnti opportunistiche alla moda quanto i signori Struve, Berdiaiev, Bulgakov e soci. Per quanto concerne, infine, i non appartenenti all'intellettualità degli strati liberali e reazionari della società russa, il loro legame con gli interessi di classe di questi o quei gruppi della nostra borghesia e dei nuovi grandi proprietari terrieri è abbastanza chiaro a chiunque sia un po' al corrente, per esempio, dell'attività degli *zemstvo*, delle Dume, dei comitati della borsa, delle fiere, ecc.

Siamo giunti cosí all'indubbia conclusione che il raggruppamento politico dei nostri studenti non è casuale, ma necessariamente e inevitabilmente quale l'abbiamo descritto sopra, d'accordo col n. 1 del giornale *Student*. Stabilito questo fatto, possiamo ormai agevolmente orientarci nella controversa questione di che cosa si debba propriamente intendere per « unificazione ideale degli studenti », per « trasformazione rivoluzionaria » di questi ultimi, ecc. A prima vista, è persino molto strano che sia potuta divenire controversa una questione semplice. Se il raggruppamento politico degli studenti corrisponde al raggruppamento politico della società, non significa dunque, ovviamente, che per « unificazione ideale » degli studenti non si può intendere che una di queste due cose: o attirare il maggior numero possibile di studenti ad una ben determinata cerchia di idee politiche e sociali, oppure avvicinare il piú strettamente possibile gli studenti di un determinato gruppo politico ai rappresentanti dello stesso gruppo al di fuori dell'ambiente studentesco? Non è forse ovvio che di trasformazione rivoluzionaria degli studenti si può parlare solo dal punto di vista di una determinata concezione circa il contenuto e il carattere di tale trasformazione? Per un socialdemocratico, per esempio, essa significa, in primo luogo, diffusione delle convinzioni socialdemocratiche tra gli studenti e lotta contro le concezioni che, se anche si definiscono « socialiste-rivoluzionarie », col socialismo rivoluzionario non hanno però niente a che vedere, e in secondo luogo, tendenza ad allargare e a rendere piú cosciente e risoluto ogni movimento democratico, ivi compreso quello accademico, tra gli studenti.

Quanto fosse stata aggrovigliata e controversa una questione cosí semplice e chiara è una storia molto interessante e molto caratteristica. La controversia si è svolta tra la *Revoliutsionnaia Rossia* (nn. 13 e 17) e l'*Iskra* (nn. 31 e 35) a proposito della « lettera aperta » del consiglio federale degli *zemliacestvo* unificati e delle organizzazioni studentesche di Kiev (pubblicata nel n. 13 della *Revoliutsionnaia Rossia* e nel n. 1 dello *Student*). Il consiglio federale di Kiev considerava « di anguste vedute » la decisione del II Congresso panrusso degli studenti del 1902, secondo cui le organizzazioni studentesche dovevano avere rapporti coi comitati del Partito operaio socialdemocratico russo, mentre il fatto perfettamente evidente che una determinata parte degli studenti di alcune località simpatizzava per il « partito dei socialisti-rivoluzionari » veniva prudentemente dissimulato con un ragionamento molto « imparziale » e molto inconsistente sul tema che la « gioventú studentesca come tale non può aderire in tutto e per tutto né al partito dei socialisti-rivoluzionari né al partito dei socialdemocratici ». L'*Iskra* rilevava l'inconsistenza di questo ragionamento, mentre la *Revoliutsionnaia Rossía*, naturalmente, lo difendeva a spada tratta, accusando i « fanatici delle divisioni e delle scissioni » dell'*Iskra* di « mancanza di tatto » e di insufficiente maturità politica.

Dopo quanto si è detto sopra, l'assurdità di un simile ragionamento è fin troppo evidente. Si tratta della funzione politica degli studenti. Ed ecco che — capite? — prima occorre chiudere gli occhi sul fatto che gli studenti non sono tagliati fuori dal resto della società, e che quindi rispecchiano sempre e inevitabilmente tutto lo schieramento politico della società. Poi, ad occhi chiusi, ci si mette a divagare sugli studenti come tali, o sugli studenti in generale. Se ne ricava la conclusione... del danno delle divisioni e delle scissioni legate all'adesione a questo o a quel partito politico. È chiaro come la luce del sole che per portare a termine questo curioso ragionamento bisognava saltare dal terreno politico al terreno professionale o scolastico. E la *Revoliutsionnaia Rossía*, nell'articolo *Gli studenti e la rivoluzione* (n. 17), fa appunto questo salto mortale, richiamandosi, in primo luogo, agli interessi comuni a tutti gli studenti, alla lotta comune degli studenti, e, in secondo luogo, ai fini scolastici degli studenti, ai compiti della preparazione all'imminente attività sociale, ai compiti inerenti alla formazione di combattenti politici coscienti. Entrambi questi richiami sono giustissimi, solo che con l'argomento in oggetto non hanno niente a che vedere e confondono soltanto la questione. La questione verte sull'attività *politica*, che per la sua stessa essenza è indissolubilmente legata alla lotta dei partiti ed esige inevitabilmente la *scelta* di un determinato partito. In che modo è dunque possibile eludere questa scelta col pretesto che per *qualsiasi* attività politica è necessaria una severissima preparazione scientifica, la « formazione » di salde convinzioni, o col pretesto che *ogni* lavoro politico non può limitarsi ai soli circoli dei politici di una data corrente, ma deve indirizzarsi verso strati sempre piú larghi della popolazione, deve corrispondere agli interessi professionali dei vari strati, unire il movimento professionale con quello politico, elevare il primo al livello del secondo? Già il solo fatto che della gente sia costretta, per difendere la propria posizione, a ricorrere a simili pretesti indica di per sé fino a che punto essa stessa manchi sia di precise convinzioni scientifiche, sia di una salda linea politica! Da qualunque lato affrontiate la questione, avrete sempre una nuova conferma dell'antica verità che da gran tempo predicano i socialdemocratici che dànno addosso all'equilibrio dei socialisti-rivoluzionari — sia sotto il rapporto teorico-scientifico sia sotto quello politico-pratico — tra il marxismo da una parte, l'opportunismo « critico » dell'Europa occidentale dall'altra, e il populismo piccolo-borghese russo, dalla terza *.

Immaginate, infatti, dei rapporti politici un tantino sviluppati e date un'occhiata all'impostazione pratica della nostra « questione controversa ». Supponiamo di avere davanti a noi un partito clericale, un partito liberale e un partito socialdemocratico. Essi operano in determinate località, poniamo tra certi strati di studenti e magari anche di classe operaia. Essi si sforzano di attirare dalla propria parte il piú gran numero possibile di rappresentanti autorevoli degli uni e dell'altra. Si domanda: è pensabile che essi insorgano contro la scelta di un qualsiasi partito concreto da parte di questi rappresentanti per il motivo che esistono determinati interessi scolastici e professionali comuni a tutti gli studenti e a tutta la classe operaia? Sarebbe lo stesso che si contestasse la necessità della lotta dei partiti richiamandosi all'arte della stampa, tanto utile per tutti i partiti senza distinzione. Non c'è partito nei paesi civili che non comprenda l'enorme utilità di associazioni scolastiche e professionali quanto piú larghe e solide possibile, ma ciascuno di essi tende a far sí che in queste associazioni predomini precisamente la propria influenza. Ma chi non sa che il richiamo alla apartiticità di queste o di quelle istituzioni altro non è, di solito, che una frase ipocrita sulle labbra delle classi dominanti, che desiderano occultare il fatto che le istituzioni vigenti sono permeate, già in novantanove casi su cento, del piú preciso spirito politico? Eppure i nostri signori socialisti-rivoluzionari cantano in sostanza ditirambi proprio in onore dell'« apartiticità ». Prendete, per esempio, la seguente commossa tirata della *Revoliutsionnaia Rossía* (n. 17): « Che cos'è questa miope tattica di un'organizzazione rivoluzionaria che desidera ad ogni costo vedere in ogni altra organizzazione autonoma non subordinata ad essa, una *concorrente* che dev'essere eliminata, nelle cui file bisogna ad ogni costo introdurre la divisione, la scissione, la disorganizzazione? ». Ciò è stato detto a proposito dell'appello dell'organizzazione socialdemocratica moscovita del 1896, la quale rimproverava agli studenti di essersi rinchiusi, negli ultimi anni, nella cerchia ristretta dei propri interessi universitari, e alla quale la *Revoliutsionnaia Rossía* insegna che l'esistenza di un'organizzazione studentesca non impedisce mai di dare le proprie forze per la causa operaia a chi « ha definito la propria posizione in senso rivoluzionario ».

---

* Va da sé che la tesi dell'incoerenza e del carattere intimamente contraddittorio del programma e della tattica dei socialisti-rivoluzionari richiede un'apposita spiegazione circostanziata. Speriamo di soffermarci particolareggiatamente su questa questione in una delle prossime lettere.

Notate quanta confusione c'è in questo ragionamento. La concorrenza è possibile (e inevitabile) solo tra un'organizzazione politica e l'altra, tra una corrente politica e l'altra. Tra una società di mutuo soccorso e un circolo rivoluzionario la concorrenza è impossibile, e, attribuendo a quest'ultimo il desiderio di eliminare ad ogni costo la prima, la *Revoliutsionnaia Rossía* dice pure e semplici sciocchezze. Ma, se in quella stessa società di mutuo soccorso è sorta una certa tendenza politica — per esempio quella di non aiutare i rivoluzionari o di escludere dalla biblioteca i libri illegali —, la concorrenza e la lotta diretta sono allora *un dòvere* per ogni « politico » onesto. Se vi è chi rinchiude i circoli negli interessi angustamente universitari (gente simile ne esiste indubbiamente, e nel 1896 ce n'era molta di piú), la lotta tra costui e chi predica non già la costrizione in un ambito piú ristretto, ma l'ampliamento degli interessi è altrettanto necessaria e doverosa. Ma nella lettera aperta del consiglio di Kiev, lettera che ha provocato la polemica della *Revoliutsionnaia Rossía* contro l'*Iskra*, si trattava della scelta non tra organizzazioni studentesche e rivoluzionarie, ma tra organizzazioni rivoluzionarie e diverse tendenze. Hanno quindi cominciato a *scegliere* proprio coloro che hanno già

« definito la propria posizione in senso rivoluzionario », mentre i nostri « socialisti-rivoluzionari », con il pretesto che la concorrenza tra un'organizzazione rivoluzionaria e un'organizzazione puramente studentesca è pura miopia, li trascinano *indietro*... Questo è veramente molto illogico, cari signori!

La parte *rivoluzionaria* degli studenti ha cominciato a operare la propria scelta tra due partiti rivoluzionari, ed ecco che le fanno la lezione: « non con l'imporre » una « determinata » (è preferibile, naturalmente, l'indeterminatezza...) « etichetta di partito » (per uno l'etichetta, per l'altro la bandiera), « non col far violenza alla coscienza intellettuale dei compagni studenti » (tutta la stampa borghese di tutti i paesi spiega sempre lo sviluppo della socialdemocrazia con la violenza dei capi e dei sobillatori sulla coscienza dei pacifici compagni...) « si è ottenuta questa influenza », cioè l'influenza della parte socialista degli studenti sulla parte restante. Credo che ogni studente per bene apprezzerà per quel che vale l'accusa rivolta ai socialisti di « imporre » etichette e di « far violenza alla coscienza ». E questi discorsi fiacchi, senza carattere, senza princípi si fanno in Russia, dove i concetti di organizzazione di partito, di intransigenza e onore di partito, di bandiera del partito sono ancora cosí deboli, smisuratamente deboli!

Agli studenti rivoluzionari i nostri « socialisti-rivoluzionari » citano l'esempio dei passati congressi degli studenti, che proclamavano la propria « solidarietà col movimento politico generale, estraniandosi completamente dai contrasti di frazione esistenti nel campo rivoluzionario ». Che cos'è il movimento « politico generale »? Il movimento socialista piú quello liberale. Trascurare questa distinzione significa mettersi dalla parte dell'immediato e piú vicino movimento, cioè di quello liberale. E a questo chiamano i « socialisti-rivoluzionari »! Individui che si autodefiniscono un partito *a sé* chiamano ad estraniarsi dalla lotta di partito! Ciò non dimostra forse che un simile partito non è in condizione di far passare la sua merce politica sotto la propria bandiera, ed è costretto a ricorrere al contrabbando? Non è forse chiaro da tutto ciò che questo partito manca di una qualsiasi ben determinata base programmatica *propria*? Lo vedremo subito.

Gli errori che i socialisti-rivoluzionari commettono nei loro ragionamenti sugli studenti e sulla rivoluzione non possono venire spiegati con la sola mancanza di logica, mancanza che ci siamo sforzati di dimostrare sopra. In certo senso, si può affermare il contrario: la mancanza di logica dei loro ragionamenti scaturisce dal loro errore principale. Come « partito » essi hanno assunto fin da principio una posizione cosí contraddittoria in se stessa, cosí sdrucciolevole, che su di essa non potevano tenersi in piedi — senza continue oscillazioni e cadute — uomini completamente onesti e pienamente capaci di pensiero politico. Non bisogna mai dimenticare che non è coi vari errori di questi o quegli scrittori, di questi o quegli uomini d'azione che la socialdemocrazia spiega il danno recato alla causa del socialismo dai « socialisti-rivoluzionari »; essa ritiene, al contrario, che tutti questi errori siano il risultato inevitabile di una falsa posizione programmatica e politica. In una questione come quella degli studenti questa falsa posizione emerge con particolare chiarezza, e diventa evidente contraddizione tra la posizione *democratica borghese* e i falsi paramenti del socialismo rivoluzionario. Osservate, infatti, il corso delle idee dell'articolo programmatico della *Revoliutsionnaia Rossía*: *Gli studenti e la rivoluzione*. L'autore pone in prima linea « il disinteresse e la purezza delle aspirazioni », la « forza dei motivi ideali » nella « gioventú ». Proprio in ciò egli cerca la spiegazione delle sue aspirazioni politiche « innovatrici », non già nelle condizioni reali della vita sociale della Russia che generano, da una parte, una contraddizione irreconciliabile tra l'autocrazia e i piú larghi e disparati strati della popolazione, mentre, dall'altra, rendono estremamente difficile (fra non molto bisognerà ormai dire: rendevano difficile) una manifestazione del malcontento politico diversa da quella che si esprime attraverso le università.

L'autore si scaglia poi contro i tentativi dei socialdemocratici di assumere un atteggiamento responsabile per ciò che concerne la disparità di gruppi politici tra gli studenti, di unire piú strettamente i gruppi politici omogenei e di dividere ciò che politicamente è eterogeneo. Non che l'autore critichi l'erroneità dell'uno o dell'altro di questi tentativi: sarebbe ridicolo affermare che tutti questi tentativi siano sempre stati in tutto e per tutto felici. No, all'autore è affatto estranea la stessa idea che la disparità degli interessi di classe debba inevitabilmente riflettersi anche sulla posizione politica, che gli studenti non possano rappresentare un'eccezione rispetto al resto della società, nonostante tutto il loro disinteresse, la purezza, l'idealità, ecc., che il compito del socialista stia non già nel dissimulare questa disparità, ma, viceversa, nello spiegarla alle grandi masse, nel consolidarla in un'organizzazione politica. L'autore considera le cose sotto il profilo idealistico del democratico borghese, non sotto quello materialistico del socialdemocratico.

L'autore perciò non si vergogna di formulare e di ripetere per gli studenti rivoluzionari la parola d'odine del « movimento politico generale ». Per lui il centro di gravità si trova proprio nel movimento politico generale, cioè democratico generale, che dev'essere unito. Quest'unità non dev'essere infranta dai « circoli puramente rivoluzionari », che si devono raggruppare « parallelamente all'organizzazione generale degli studenti ». Dal lato degli interessi di questo largo e unico movimento democratico è, naturalmente, un delitto « imporre » etichette di partito e far violenza alla coscienza intellettuale dei compagni. Proprio cosí considerava le cose la democrazia borghese nel 1848, quando i tentativi di far vedere l'antagonismo tra gli interessi di classe della borghesia e quelli del proletariato implicavano la « generale » condanna dei « fanatici della divisione e della scissione ». Proprio cosí vede le cose la piú recente variante della democrazia borghese: gli opportunisti e i revisionisti che anelano ad un unico grande partito democratico, che proceda pacificamente mediante le riforme, mediante la collaborazione delle classi. Tutti costoro sono sempre stati, e non possono non essere, nemici dei contrasti « di frazione » e fautori del movimento « politico generale ».

Lo vedete, i ragionamenti dei socialisti-rivoluzionari, assurdi e contraddittori fino al ridicolo, dal punto di vista del socialista, diventano completamente comprensibili e coerenti dal punto di vista democratico borghese. Questo perché il partito dei socialisti-rivoluzionari non è in sostanza altro che una *frazione* della democrazia borghese, frazione prevalentemente intellettuale per la sua composizione, prevalentemente piccolo-borghese per il suo punto di vista, e che, per quanto concerne la sua bandiera teorica, unisce eclетticamente il piú recente opportunismo al populismo dei nostri nonni.

La migliore confutazione della fraseologia unificatrice del democratico borghese è il corso stesso dello sviluppo politico e della lotta politica. E in Russia l'ascesa del movimento reale è già riuscita a portare a *questa* confutazione. Mi riferisco al sorgere degli « accademici » come gruppo particolare degli studenti. Finché non c'è stata vera lotta gli accademici non si sono distinti dalla massa « generale degli studenti », e l'« unità » di tutta la « parte pensante » degli studenti è sembrata infrangibile. Non appena si è passati all'*azione*, la separazione degli elementi eterogenei è diventata inevitabile *.

Al progresso del movimento politico e dell'attacco diretto contro l'autocrazia si è immediatamente accompagnata una progressiva chiarezza nello schieramento politico, nonostante tutti i vuoti discorsi sull'unificazione di tutti e di ciascuno. Che la separazione degli accademici dai politici sia un grande passo avanti ben difficilmente sarà messo in dubbio da qualcuno. Ma significa forse questa divisione che gli studenti socialdemocratici « romperanno » con gli accademici? La *Revoliutsionnaia Rossía* crede di sí (cfr. n. 17, p. 3).

Ma lo crede per effetto della confusione da noi messa in luce piú sopra. Completa delimitazione delle tendenze politiche non significa affatto « rottura » delle associazioni professionali e scolastiche. Il socialdemocratico che si propone di lavorare tra gli studenti cercherà *immancabilmente* di penetrare personalmente o attraverso propri fiduciari nel piú gran numero possibile di circoli « puramente studenteschi » e di autodidatti che siano il piú possibile larghi, cercherà di ampliare l'orizzonte di chi esige soltanto la libertà accademica, cercherà di propagandare per l'appunto il programma socialdemocratico tra coloro che stanno ancora cercandosi un qualche programma.

Riassumiamo. Una certa parte degli studenti vuole elaborarsi una concezione socialista determinata e unitaria. Fine ultimo di questo lavoro preparatorio può essere — per gli studenti che desiderano partecipare praticamente al movimento rivoluzionario — solo la scelta cosciente e irrevocabile di una delle due tendenze che si sono costituite attualmente nell'ambiente rivoluzionario. Chi protesta contro questa scelta in nome dell'unificazione ideale degli studenti, in nome della loro formazione rivoluzionaria in genere, ecc., offusca la coscienza socialista, predica in effetti solo la mancanza di idee. Gli schieramenti politici degli studenti non possono non riflettere gli schieramenti politici di tutta la società, e dovere di ogni socialista è di tendere alla delimitazione piú cosciente e coerente possibile dei gruppi politicamente eterogenei. L'invito rivolto agli studenti dal partito dei socialisti-rivoluzionari — « proclamare la propria solidarietà col movimento politico generale ed estraniarsi completamente dai contasti di frazione esistenti nel campo rivoluzionario » — altro non è, in sostanza, che un invito a tornare *indietro*, dalla concezione socialista a quella democratica borghese. E ciò non è affatto strano, giacché il « partito dei socialisti-rivoluzionari » non è che una frazione della democrazia borghese in Russia. Rottura dello studente socialdemocratico con i rivoluzionari e i politici di tutte le altre tendenze non significa affatto rottura delle organizzazioni comuni a tutti gli studenti con quelle culturali; al contrario, solo tenendo fermo il punto di vista di un programma ben determinato si può e si deve lavorare tra gli strati piú larghi degli studenti per ampliare l'orizzonte accademico e propagandare il socialismo scientifico, cioè il marxismo.

---

* A dar credito a certe notizie, si sarebbe ultimamente manifestata un'ulteriore e sempre piú profonda separazione degli elementi eterogenei esistenti tra gli studenti, e precisamente il distacco dei socialisti dai politici *rivoluzionari*, i quali non vogliono neanche sentir parlare di socialismo.

Si dice che tra gli studenti deportati in Siberia quest'ultima tendenza si sia fatta sentire molto chiaramente. Vedremo se queste notizie saranno o no confermate.

P.S. Nelle lettere che seguiranno vorrei intrattenermi coi lettori dello *Student* sull'importanza del marxismo per l'elaborazione di una concezione del mondo unitaria, sulle differenze teoriche e tattiche tra il partito socialdemocratico e il partito dei socialisti-rivoluzionari, sulle questioni dell'organizzazione degli studenti e sull'atteggiamento degli studenti nei confronti della classe operaia in generale.

Pubblicato nel settembre del 1903
in *Student*, n. 2-3.
Firmato: N. Lenin

IL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO

Shema di articolo [18]

Era atteso da tempo.

Perché lentamente? (Socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici. Movimento veramente di massa. Filisteismo e politica).

Lavoro essenziale del congresso: dare una forma consistente.

1 α Programma, Sua importanza. Fine del periodo « nomade » [19].
Il baluardo nella lotta contro i liberali, i socialisti-rivoluzionari, ecc.
Direzione nella propaganda.
» » agitazione.

2 β Statuto organizzativo. Sua importanza. Centralismo. Autonomia locale. (Due centri.) Rapporti fraterni coi dirigenti. Relazioni personali e politiche. Elaborazione dell'interpretazione e dei metodi di applicazione dello statuto.

3 γ Le risoluzioni.
i liberali (due)
i socialisti-rivoluzionari
manifestazioni
lotta sindacale

Letteratura di partito.

1. liberali	importanti
2. liberali	
3. socialisti-rivoluzionari	
4. letteratura di partito	
5. manifestazioni	
6. lotta sindacale	
7. *starosta* di fabbrica	non importanti
8. congresso del 1904	
9. *pogrom* di Kisciniov	
10. i seguaci delle sette	
11. studenti	
12. comportamento da tenersi negli interrogatori	

4 δ Uscita del *Bund*. Meglio apertamente. Tattica: spiegare il danno dell'isolamento (Nazionalismo e pettegolezzi organizzativi dei bundisti).

Verbali

Scritto tra la fine di settembre
e l'inizio di ottobre del 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea* di Lenin, VI, 1927.

IL MASSIMO DI IMPUDENZA E IL MINIMO DI LOGICA

Nel n. 46 riproducevamo la risoluzione del quinto congresso del Bund sulla posizione del Bund stesso nel POSDR e davamo il nostro giudizio su di essa. Il Comitato estero del Bund ci risponde in modo particolareggiato ed estremamente adirato nel suo volantino del 9 (22) settembre. La parte piú sostanziale di questa adirata risposta è la seguente, fenomenale scoperta: « *Oltre allo statuto massimo* [*sic!*], *il quinto congresso del Bund ha elaborato anche uno statuto minimo* », statuto minimo che viene riportato per intero, mentre in due note si spiega che « il rigetto dell'autonomia » e la richiesta del consenso del CC del Bund, perché le altre parti aderenti al partito possano rivolgersi al proletariato ebraico, « *debbono essere considerate come un ultimatum* ». Cosí ha deciso il quinto congresso del Bund.

Bello..., non è vero?

Il congresso del Bund ha elaborato *simultaneamente* due statuti, definendo a un tempo tanto il massimo quanto il minimo dei suoi desideri o esigenze. Inoltre, il minimo viene prudentemente (oh, sí, molto prudentemente!) nascosto in tasca. Si pubblica (nel volantino del 7 [20] agosto) solo il massimo, dichiarando inoltre *pubblicamente*, apertamente e chiaramente che questo progetto massimo di statuto « dev'essere proposto al II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo come *base* per la discussione [notate questo!] del problema della situazione del Bund nel partito ». Gli oppositori si scagliano, naturalmente, contro questo massimo con particolare violenza proprio perché si tratta del massimo, si tratta dell'« ultima parola »* della corrente da essi condannata. Allora, *a distanza di un mese*, questi tipi senza provare il piú piccolo imbarazzo tirano fuori dalla tasca il « minimo » e aggiungono minacciosamente: « Ultimatum »!

Non si tratta già piú dell'« ultima parola », ma di un vero e proprio *ultimo prezzo*... Ma sarà proprio l'ultimo, signori? Non avrete per caso nell'altra tasca un minimo del minimo? Non verrà esso per caso alla luce del sole nello stesso modo fra un altro mese circa?

Temiamo molto che i bundisti non comprendano appieno la « bellezza » di questi massimi e minimi. Chiedere tre volte di piú, poi diminuire del 75% e dichiarare: « È il nostro ultimo prezzo ». Si può forse trafficare in maniera diversa? C'è forse una differenza tra il trafficare e la politica?

C'è signori, osiamo assicurarvi che c'è. In primo luogo, in politica alcuni partiti applicano sistematicamente determinati *principi*, e trafficare sui principi non è dignitoso. In secondo luogo, quando certi individui che si annoverano nelle file di un partito considerano certe loro richieste come un ultimatum, cioè come condizione della loro stessa appartenenza al partito, l'onestà politica esige che questa circostanza non venga dissimulata, non venga tenuta celata « *per un certo tempo* » in tasca, ma che, al contrario, la si esponga apertamente e con precisione sin dall'inizio.

Già da tempo andiamo predicando ai bundisti queste banalissime verità. Ancora in febbraio (n. 33) scrivevamo che giocare a rimpiattino non è intelligente né decoroso, che il Bund si era *pronunciato* separatamente (con la sua dichiarazione sul comitato di organizzazione) perché voleva pronunciarsi *come parte* che pone *condizioni*[20] a tutto il partito. A motivo di questa valutazione della questione fummo allora ricoperti di improperi a non finire specificamente bundisti (si potrebbe dire, altrettanto a buon diritto: specificamente triviali); intanto *gli avvenimenti hanno dimostrato che avevamo ragione*. Nelle decisioni del suo quinto congresso il Bund agisce appunto *come parte*, ponendo dei veri e propri ultimatum a tutto il partito! Proprio ad un simile modo di porre la questione ci siamo sempre sforzati di far giungere i bundisti, dimostrando che essa derivava inevitabilmente dalla posizione da loro assunta: i bundisti hanno stizzosamente protestato, si sono schermiti, hanno sgattaiolato, ma alla fine hanno ben dovuto esibire il loro « minimo ».

---

* A proposito. Elemento estremamente caratteristico della polemica bundista è il fatto che per questa espressione le *Poslednie Izvestia* si siano scagliate contro di noi con particolare violenza. Perché ultima parola, se essa (la richiesta della federazione) è stata detta piú di due anni fa? L'*Iskra* conta sulla labile memoria del lettore!... Calmatevi, calmatevi, signori: il vostro statuto massimo è stato chiamato dall'autore dell'articolo ultima parola precisamente perché *questa parola* era stata detta due giorni, non due anni, prima (all'incirca) del n. 46 dell'*Iskra*.

Questo è un fatto curioso, ma è ancor piú curioso che il Bund continui tuttora a sgattaiolare, continui a parlare di « falsità » « della vecchia, universalmente nota fandonia iskrista che il Bund voglia contrarre un'unione federativa col partito russo ». Questa fandonia è falsa, dicono perché nel § 1 dello statuto proposto dal Bund è detto espressamente che il Bund desidera essere parte integrante del partito, non già federato a quest'ultimo.

Benissimo, signori! Ma non si dice forse, nello stesso paragrafo, che il Bund è parte *federativa* del partito? Non si parla forse, in tutto lo statuto massimo, di parti contraenti? Non parla forse, lo statuto minimo, di *ultimatum* e di emendamenti dei « punti essenziali » solo col reciproco consenso delle parti aderenti al partito, mentre né le organizzazioni locali né quelle territoriali vengono, sotto questo rapporto, considerate parti integranti del partito? Siete voi stessi a dire che parte contraente non può essere né l'organizzazione locale, né quella territoriale, ma soltanto « una parte compatta, che abbia lo stesso carattere del Bund ». Siete voi stessi a rilevare a mo' d'esempio che una simile parte compatta potrebbero essere « le socialdemocrazie polacca, lituana, lettone », « *se fossero nel partito* », come voi prudentemente aggiungete. Ma se non sono nel partito? Se la federazione delle organizzazioni nazionali, desiderabile per voi, non è ritenuta tale ed è decisamente respinta da tutto il resto del partito? Sapete benissimo che la questione sta proprio in questi termini; siete voi stessi a dichiarare apertamente che la richiesta di edificare interamente il partito sulla base di una federazione di nazionalità non viene piú sostenuta da voi. Si domanda: *a chi dunque* vi rivolgete col vostro *ultimatum*? Non è forse evidente che vi rivolgete a tutto il partito tranne il Bund? Invece di dimostrare la falsità della fandonia iskrista, voi rivelate soltanto il minimo di logica dei vostri sotterfugi.

Ma permettete — ci obiettano i bundisti — noi eliminiamo anche la federazione dal nostro statuto minimo! L'eliminazione di questa « terribile » parola è effettivamente l'episodio piú interessante del famigerato passaggio dal massimo al minimo. In nessun altro posto, probabilmente, la noncuranza del Bund relativamente ai princípi si è manifestata cosí ingenuamente. Voi siete dei dogmatici, dei dogmatici senza rimedio, a nessun prezzo al mondo volete ammettere il « principio organizzativo » federativo. Noi invece non siamo dogmatici, noi « poniamo la questione sul terreno puramente pratico ». Non vi piace un determinato principio? Che bei tipi! Allora faremo completamente a meno di qualsiasi principio, « formuleremo il § 1 in modo che non appaia come dichiarazione di un determinato principio organizzativo ». « Il centro di gravità della questione non sta nella formulazione di principio, premessa allo statuto, ma nei suoi punti concreti, dedotti dall'esame delle necessità del movimento operaio ebraico, da una parte, e del movimento nel suo complesso, dell'altra » (p. 1 del volantino del 9 [22] settembre).

Questo ragionamento è cosí deliziosamente ingenuo che proprio viene voglia di baciare il suo autore. Il bundista ha creduto sul serio che i dogmatici temano soltanto certe parole terribili, e ne ha concluso che, una volta tolte queste parole, il dogmatico, non ci capirà piú nulla nei punti concreti! Ed ecco che il bundista, col sudore alla fronte, si dà da fare, compila un massimo, si provvede (per i giorni neri) di un minimo, prepara un ultimatum n. 1 e un ultimatum n. 2... *Oleum et operam perdidisti, amice!* Amico mio, perdi inutilmente tempo e fatica. Benché abbia astutamente (oh, molto astutamente!) tolto l'insegna, il dogmatico scopre il principio federativo anche nei « punti concreti » del minimo. Questo principio si scorge e nella richiesta di non restringere una parte del partito entro limiti territoriali, e nella pretesa alla rappresentanza « unica » * del proletariato ebraico, e nella richiesta di una « rappresentanza » nel CC del partito, e nel negare al CC del partito il diritto di entrare in rapporti con le parti costitutive del Bund senza il consenso del

---

* « Questa parola non ha importanza », ci assicura ora il Bund. Strano! A che scopo introdurre parole senza importanza sia nel minimo che nel massimo? In russo questa parola ha un significato preciso. Nel caso presente essa porta con sé proprio la « dichiarazione » sia del federalismo che del nazionalismo. Raccomandiamo ai bundisti che non vedono alcun nesso tra nazionalismo e federazione di pensarci su.

CC del Bund, e nella richiesta di riconoscere che i punti fondamentali possono essere emendati solo col consenso delle *parti* che costituiscono il partito.

No, egregi signori. Il centro di gravità della questione inerente alla posizione del Bund nel partito, che abbiamo davanti a noi sta proprio nella dichiarazione di un determinato principio organizzativo, e non già nei punti concreti. Il centro di gravità sta nella *scelta* della via da seguire. Legittimare la posizione particolare, sorta storicamente, del Bund, oppure respingerla in via di principio ed imboccare apertamente, recisamente, risolutamente e onestamente la via che porta ad un ravvicinamento sempre maggiore e ad una fusione sempre piú stretta con tutto il partito? Conservare l'isolamento o *muoversi in direzione della fusione*? Questo è il dilemma.

La soluzione di questo dilemma dipende dalla buona volontà del Bund, giacché « al cuore non si comanda », come già dicevano nel n. 33 [21]. Se *volete* muovervi in direzione della fusione, allora respingerete la federazione e accetterete l'autonomia. Allora capirete che l'autonomia garantisce al processo di fusione una gradualità, in virtú della quale la riorganizzazione avverrebbe con la scossa minima, nonché in modo che il movimento operaio ebraico non solo non perderebbe nulla, ma avrebbe tutto da guadagnare da questa riorganizzazione e fusione.

Se non volete muovervi in direzione della fusione, allora sarete per la federazione (nella sua forma massima o minima, con o senza dichiarazione), avrete paura di « esser sopraffatti dal numero », trasformerete il triste isolamento del Bund in un feticcio e vi metterete a gridare, a proposito della distruzione dell'isolamento, alla distruzione del Bund, allora vi metterete a cercare una motivazione del vostro isolamento e in questo cercare ora vi aggrapperete all'idea sionistica della « *nazione* » ebraica, ora ricorrerete alla demagogia e ai pettegolezzi.

Si può motivare teoricamente il federalismo solo ricorrendo ad idee nazionalistiche, e a noi parrebbe strano dover dimostrare ai bundisti che non per caso la dichiarazione del federalismo venne formulata da quel quarto congresso da cui provenne la dichiarazione dell'esistenza di una nazione ebraica.

E si può screditare praticamente l'idea della fusione solo con l'aizzare gli elementi non coscienti e timidi contro il piano organizzativo « mostruoso », « alla Arakceiev [22] », dell'*Iskra*, desiderosa di « cimare allo stesso livello » i comitati e di non permettere loro di « fare nemmeno un passo senza un ordine dall'alto ». Che orrori! Non dubitiamo che ora tutti i comitati si affretteranno a ribellarsi contro la mano di ferro, il pugno alla Arakceiev, ecc... Ma, egregi signori, dove avete pescato le notizie relative a questo mostruoso piano organizzativo? Nelle nostre pubblicazioni? Ma perché non le citate? Nei racconti delle pettegole comari di partito, che sanno nel modo piú attendibile tutti, ma proprio tutti i particolari sul conto di questo piano alla Arakceiev? Quest'ultima supposizione è forse la piú verosimile, giacché persino con una logica ridotta al minimo non sarebbe stato facile confondere in un sol mucchio una richiesta inderogabile come quella che il CC « *abbia la possibilità* di giungere fino all'ultimo membro del partito » [23] e uno spauracchio notoriamente da comare pettegola come quello che il CC « farà tutto » e « tutto regolamenterà ». O ancora: che sciocchezza è mai questa di tirar fuori che « tra periferia e centro » dovrebbero esserci delle « *lose Organisationen* »? Indoviniamo: i nostri buoni bundisti hanno sentito un rintocco, ma non hanno capito dove fosse la campana. Presentandosi l'occasione bisognerà spiegare loro la cosa particolareggiatamente.

La cosa peggiore, però, è che dovranno ribellarsi non solo i comitati locali, ma anche il Comitato centrale. È vero che non è ancora nato, ma le comari conoscono con certezza non solo il giorno di nascita, ma l'intero destino del nascituro. Risulta che sarà un CC « *guidato da un gruppo di letterati* ». Non è forse vero che questo è un metodo di lotta sperimentato e a buon mercato? Qui i bundisti non sono i primi e sicuramente neppure gli ultimi. Per convincere di un qualche errore il CC o il comitato di organizzazione, bisogna trovare delle prove. Per convincere qualcuno a non agire in base alle proprie concezioni, ma a farsi *guidare* da una mano estranea, bisogna avere l'ardire di intervenire da aperti accusatori e di assumersi di fronte a tutto il partito la responsabilità di una simile accusa! Tutto questo è troppo caro, troppo caro in tutti i sensi. Le chiacchiere delle comari costano poco... Forse qualcuno ci cascherà. È cosí piacevole passare per una persona (o per un organismo) che viene « guidata », tenuta alle dande, che è una pedina, una creatura dell'*Iskra*, un essere sotto la sua tutela... Povero lui, povero il nostro futuro CC! Dove cercherà riparo dall'oppressione del regime alla Arakceiev? Forse presso i bundisti, così pieni di « iniziativa » e al di sopra di ogni « sospetto »?

Pubblicato il 1° ottobre del 1903
nell'*Iskra*, n. 49.

PROGETTO DI APPELLO DEL CC E DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE AI MEMBRI DELL'OPPOSIZIONE

Variante

Il CC del partito e la redazione dell'organo centrale, dopo una serie di infruttuosi tentativi di singole spiegazioni personali, ritengono loro dovere rivolgersi a voi con un comunicato ufficiale a nome del partito da essi rappresentato. Il rifiuto del compagno Martov di far parte della redazione e di collaborare all'*Iskra*, il rifiuto di collaborare degli ex redattori dell'*Iskra*, l'atteggiamento ostile di alcuni compagni pratici nei confronti degli organismi del partito crea relazioni assolutamente anormali tra questa cosiddetta « opposizione » e l'intero partito. L'essersi passivamente estraniati dal lavoro di partito, i tentativi di « boicottaggio » degli organismi centrali del partito (manifestatisi, per esempio, sia cessando di collaborare all'*Iskra* a cominciare dal n. 46, sia con l'uscita dalla tipografia del compagno Blumenfeld), l'ostinato autodefinirsi « gruppo » nel colloquio con un membro del CC[24], in contrasto con lo statuto del partito, gli attacchi violenti contro la composizione dei centri approvata dal congresso, la richiesta di modificare questa composizione come condizione per cessare il boicottaggio, tutto questo modo di fare non può essere riconosciuto corrispondente ai doveri di partito. Tutto questo modo di fare è al limite dell'aperta violazione della disciplina e riduce a zero la decisione presa dal congresso (nello statuto del partito) secondo cui la distribuzione delle forze e dei fondi del partito è affidata al Comitato centrale.

Il CC e la redazione dell'organo centrale rammentano perciò a tutti i membri della cosiddetta « opposizione » i loro doveri di partito. L'insoddisfazione circa la composizione dei centri, risulti essa da rancori personali o da disaccordi che appaiono seri a questo o a quel membro del partito, non può e non deve portare a un modo di agire sleale. Se i centri, a giudizio di questi o quei compagni, compiono questi o quegli errori, è dovere di tutti gli iscritti denunciare questi errori davanti a tutti i compagni e indicarli anzitutto agli stessi centri. Il CC e la redazione dell'organo centrale hanno ugualmente l'obbligo, in nome dei doveri di partito, di esaminare tutte queste indicazioni con ogni scrupolo, senza considerare chi sia la persona che le ha fatte pervenire. Intanto, né la redazione dell'organo centrale, né il CC hanno ricevuto dalla cosiddetta opposizione una qualsiasi indicazione diretta e recisa relativa ad errori né qualsivoglia espressione di insoddisfazione e di disaccordo per una qualsiasi ragione; il compagno Martov si rifiuta perfino di assumere il posto assegnatogli nella redazione dell'organo centrale e nel Consiglio supremo del partito, benché solo assumendo tale posto egli possa rivelare al partito tutti gli errori da lui riscontrati nell'attività dei centri.

Il CC e la redazione dell'organo centrale sono fermamente convinti che il Partito operaio socialdemocratico russo non permetterà di influenzare gli organismi da esso creati battendo la via illegale, segreta (segreta di fronte al partito) e sleale delle pressioni e del boicottaggio. Il CC e la redazione dell'organo centrale dichiarano che resteranno al proprio posto a tutti i costi, finché il partito non li rimuoverà, che essi faranno il proprio dovere e non risparmieranno sforzi per adempiere le mansioni loro affidate. I tentativi di « boicottaggio » non sposteranno di un sol passo né la redazione dell'organo centrale né il CC dalla via che stanno percorrendo per realizzare la volontà del congresso; questi tentativi causeranno solo piccoli dispiaceri e gravi danni nei vari campi del lavoro di partito, dimostreranno solo l'incomprensione dei doveri di partito e la loro violazione da parte di chi continui a farli.

Scritto nella prima metà dell'ottobre 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VI, 1927.

Il II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA[25]

13-18 (26-31) ottobre 1903

Pubblicato nel gennaio 1904 nel volume:
Atti del II Congresso ordinario della Lega estera
della socialdemocrazia rivoluzionaria russa. Ginevra.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI IN MERITO AL RAPPORTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR (13 ottobre)

I

Lenin fa delle osservazioni preliminari sul suo rapporto. Propongo, in primo luogo, di conservare gli pseudonimi impiegati al congresso, giacché mi ci sono troppo abituato, e mi riuscirà piú facile adoperarli anziché riflettere ogni volta a quale organizzazione appartenga il delegato corrispondente. In secondo luogo penso di parlare anche delle sedute dell'organizzazione dell'*Iskra* svoltesi negli intervalli tra le sedute del congresso, per cosí dire in privato. Credo che questo si possa fare, in primo luogo, perché la Lega era la sezione estera dell'organizzazione dell'*Iskra*, in secondo luogo, perché l'organizzazione dell'*Iskra* ora è stata sciolta, e in terzo luogo perché senza questi dati mi riuscirebbe piú difficile chiarire il vero senso degli avvenimenti del congresso di partito.

II

Il compagno Martov è contrario a che si parli delle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* perché non sono state verbalizzate, ma al presente non ci sono ancora neanche gli atti del congresso del partito, ed io non posso richiamarmi nemmeno ad essi. Il compagno Martov, però, è qui presente; egli potrà apportare le dovute rettifiche, se si insinuerà qualche inesattezza. Se le sedute private dell'*Iskra* hanno importanza per la causa, le svelerò anche di fronte a un pubblico piú vasto; Martov comunque non riuscirà a tenerle segrete. (« Oh, oh! ») Ricordo perfettamente chi non ammisi a quelle sedute e chi ne uscí, e di ciò parlerò a lungo. Errori, naturalmente, ce ne potranno essere, e ricostruire tutto a memoria non mi è possibile. Ciò che piú importa è il raggruppamento politico dei diversi compagni. Per ogni singola votazione posso, naturalmente, ricostruirlo solo approssimativamente, ma nel complesso esso è per me assolutamente chiaro. Non è nell'interesse della causa nascondere alla Lega ciò che riguarda l'organizzazione dell'*Iskra*, oggi ormai sciolta, e ciò è ormai diventato patrimonio del partito. Quanto agli pseudonimi degli atti, essi sono naturalmente migliori, ma gli atti non li ho letti, e perciò non li conosco.

III

Il compagno Martov teme che, parlando delle sedute riservate dell'*Iskra*, si possa scivolare nel campo dei pettegolezzi. Non avevo intenzione di toccare questo campo, e « staremo a vedere » chi riuscirà a mantenersi all'altezza della discussione di principio e chi dovrà scendere in questo tenebroso campo. (« Oh, oh! ») « Staremo a vedere », « staremo a vedere »! Mi ritengo completamente libero di parlare delle riunioni della redazione e non avrò niente in contrario se ne parlerà anche il compagno Martov; debbo tuttavia rilevare che durante il congresso non c'è stata una sola riunione specificamente di redazione.

IV

Lo scopo principale della mia relazione è di dimostrare che il compagno Martov si è sbagliato, ma nel suo accenno al compagno Plekhanov vedo tutt'altra cosa. Ricorderò una frase da me pronunciata al congresso del partito per un determinato motivo: « quale tempesta d'indignazione suscitano di solito i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra » [26]. Accennare ad una simile condotta non è piú discutere la condotta politica, ma passare alle cose personali. Quanto poi all'affermazione di P.B. Axelrod che X sarebbe partito completamente privo di informazioni, posso affermare che non è assolutamente vero. Egli stesso si è rivolto a me con una lettera nella quale mi comunicava che a suo avviso in tutta quella scissione c'era molto di personale e poco di sostanziale. Ne concludo che egli era già informato. E, quanto alla sua richiesta di esprimere la mia opinione a proposito del congresso, ho già avuto occasione di scrivergli piú d'una volta.

RAPPORTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR

(14 ottobre)

Prima di iniziare il suo rapporto Lenin si sofferma sui dibattiti della seduta precedente, relativi alla questione della misura in cui si può parlare delle sedute private degli iskristi svoltesi durante il congresso del partito. Egli interpreta la decisione adottata ieri dal congresso nel senso che i relatori debbano parlare dei fatti non verbalizzati solo in misura minima; sicché, parlando delle riunioni dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, egli si propone di trattare solo dei risultati delle votazioni.

Dopo questa introduzione egli passa a parlare del periodo che precedette immediatamente il congresso del partito. Nel comitato d'organizzazione, il cui compito era quello di preparare il congresso, prevalevano gli iskristi, e la sua attività si svolgeva proprio conformemente alla tendenza dell'*Iskra*. Ma già durante la preparazione del congresso era venuto alla luce che nel comitato di organizzazione si era lontani dalla completa unità. Anzitutto ne faceva parte un bundista, che cercava di approfittare di ogni occasione per intralciare la convocazione di un congresso di tendenza iskrista; questo membro del comitato di organizzazione sosteneva sempre una linea sua propria. C'erano inoltre due membri del *Iuzny Raboci*; benché si considerassero iskristi e perfino dichiarassero di volersi unire all'*Iskra*, per la qual cosa si svolsero lunghissime trattative, non si poteva però ritenerli completamente tali. Infine, persino tra gli stessi iskristi che facevano parte del comitato di organizzazione mancava l'unità completa; anche tra loro c'erano dei dissensi. Importante è ancora rilevare la decisione del comitato di organizzazione sulla questione dei mandati imperativi. Questa questione sorse molto tempo prima del congresso e fu decisa nel senso che i mandati imperativi dovevano essere aboliti. Nello stesso senso e nel piú risoluto dei modi si pronunciava su questo problema la redazione. Questa decisione si estendeva anche alla redazione. Fu deliberato che al congresso, che rappresenta l'istanza suprema del partito, nessun iscritto, e cosí nessun redattore, doveva ritenersi vincolato da obblighi nei confronti dell'organizzazione che ve l'aveva inviato. Fu appunto in base a tale decisione che elaborai un progetto di *Tagesordnung* del congresso coi relativi commenti, progetto e commenti che decisi di presentare al congresso a nome mio. In questo progetto, al punto 23, fu fatta in margine un'annotazione sulla elezione di tre compagni nella redazione e nel CC. A questo punto si ricollega anche un'altra circostanza. Dato che la redazione era composta di 6 compagni, fu deciso di comune accordo che, qualora durante il congresso fosse stato necessario convocare una seduta della redazione e i voti si fossero divisi a metà, a tale seduta si sarebbe invitato, con voto deliberativo, il compagno Pavlovic.

I delegati cominciarono ad arrivare molto tempo prima dell'inizio del congresso. Il comitato di organizzazione offrí loro la possibilità di conoscere preventivamente la redazione. Era del tutto naturale che gli iskristi desiderassero presentarsi al congresso solidali, affiatati, e a questo scopo avviarono coi delegati in arrivo conversazioni private, organizzando inoltre riunioni per giungere all'unità delle opinioni. In queste riunioni la fisionomia di alcuni delegati si delineò con sufficiente chiarezza. In una di queste riunioni, per esempio, quando ebbi letto una relazione sulla questione nazionale [27], un delegato della zona metallurgico-mineraria si espresse nello spirito del PSP [28], rivelando in generale un'estrema confusione di idee.

Queste le circostanze che precedettero il congresso.

Ora spiegherò in che modo risultai l'unico delegato della Lega, mentre quest'ultima ne aveva eletti due. Si seppe che dell'organizzazione russa dell'*Iskra*, che doveva anch'essa inviare due delegati, al congresso non ne arrivò nessuno. Allora, prima dell'inizio del congresso, in una riunione degli iskristi venne deciso che uno dei due delegati eletti dalla Lega rinunciasse al proprio mandato, trasmettendolo all'altro delegato, e che egli poi fungesse da delegato dell'organizzazione dell'*Iskra*, assumendosi i suoi due mandati, con l'intesa che, nel caso che dalla Russia fosse arrivato un delegato eletto, gli trasmettesse uno dei due mandati dell'organizzazione dell'*Iskra*. Tanto io che Martov naturalmente desideravamo essere delegati dell'*Iskra*, dato che l'importanza della Lega era insignificante. Risolvemmo la controversia tirando a sorte.

La prima questione preliminare — quella dell'elezione dell'ufficio di presidenza del congresso — provocò un certo dissenso, sia pure insignificante, tra me e Martov. Martov insisteva per l'elezione di 9 compagni, includendovi anche un bundista. Io invece ritenevo necessario eleggere una presidenza che fosse in grado di svolgere una politica salda, ferma, e che in caso di necessità sapesse impiegare perfino la cosiddetta « mano di ferro ». Furono eletti: Plekhanov, Lenin e Pavlovic.

Oltre ai cinque bundisti c'erano al congresso due delegati dell'Unione estera dei socialdemocratici russi e un delegato dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo che quasi sempre votò d'accordo con loro. Questi compagni tirarono sin dall'inizio il dibattito molto per le lunghe. Già il solo regolamento del congresso portò via un tempo incredibilmente lungo. Ci furono interminabili discussioni sulla posizione del Bund nel partito, discussioni che si protrassero per alcune sedute. Analoghe lungaggini venivano provocate dal bundista che era entrato nella commissione per la verifica dei poteri. Ad ogni piè sospinto faceva dell'ostruzionismo, su ogni questione dissentiva dagli altri membri della commissione, di cui facevo parte anch'io, e rimaneva costantemente della « propria opinione ». All'osservazione che in tal modo il congresso sarebbe potuto andare per le lunghe il bundista rispose: « Vada pure per le lunghe », dichiarando di essere pronto a sedere in commissione tutto il tempo che si fosse desiderato. Solo a mezzanotte inoltrata si riuscí a portare a termine il lavoro di verifica dei poteri.

Fin dalle prime sedute del congresso ci fu un incidente con il comitato di organizzazione. In base allo statuto da esso elaborato potevano essere invitate al congresso con voto consultivo solo « eminenti personalità del partito »; la commissione per la verifica dei poteri aveva respinto la richiesta avanzata dal gruppo « La lotta » perché gli venisse concesso un mandato. Di questa commissione facevamo parte due membri del comitato di organizzazione, che si erano dichiarati categoricamente contrari ad ammettere al congresso un rappresentante della « Lotta ». Quando il relatore della commissione comunicò al congresso questa decisione, sorsero lunghi dibattiti « pro » e « contro » l'ammissione, mentre un iskrista espresse il parere che il rappresentante della « Lotta » non dovesse essere assolutamente invitato al congresso, giacché questo gruppo era esclusivamente intento a tessere intrighi, cercava di insinuarsi in ogni fessura, portava dovunque la discordia, ecc. (*Trotski*: « Fate male a non dare il cognome dell'oratore: sono stato io a dire questo ». *P. Axelrod*: « Probabilmente, il relatore non lo ritiene utile a se stesso ».) È vero, era stato il compagno Trotski a dare una cosí recisa caratterizzazione del gruppo « La lotta ». Nel punto culminante della discussione sull'ammissione al congresso di un rappresentante del gruppo « La Lotta » uno dei delegati del *Iuzny Raboci*, arrivato in ritardo e presentatosi al congresso solo in quel momento, chiese di interrompere la riunione per 5 minuti, per mettersi al corrente di tutte le circostanze riguardanti la questione dibattuta. Quando questa sospensione venne decisa, i membri del comitato di organizzazione tennero ivi stesso una riunione volante. Va notato che già prima dell'inizio del congresso alcuni membri del comitato di organizzazione erano alquanto scontenti della redazione. Cosí il bundista presente nel comitato era estremamente indignato del fatto che la redazione avesse qualificato la propria offerta di 500 marchi ai socialdemocratici tedeschi per le elezioni come offerta sua e del comitato di organizzazione senza aver prima ottenuto la relativa autorizzazione di quest'ultimo. Da questo atto innocente, del tutto naturale data l'impossibilità di comunicare rapidamente coi compagni russi, il bundista traeva la conclusione che la redazione che viveva all'estero prendeva decisioni a nome del comitato senza interpellarlo. Nel comitato fu perfino avanzata la proposta di esprimere per questo motivo un biasimo alla redazione, cosa che venne fatta, in quanto al bundista si associò il compagno NN, che era membro dell'organizzazione dell'*Iskra*. Quando informai di ciò Martov, egli s'indignò moltissimo, dichiarando che era un'« infamia ».

(*Martov*: « No, la parola " infamia " non l'ho usata »). L'espressione esatta non la ricordo. Martov aggiunse anche che « su questo non avrebbe lasciato correre ». Lo convinsi che ciò non era poi tanto importante e che era meglio tacere, non dando importanza a quell'incidente. Quando la riunione volante terminò, il compagno Pavlovic, che ne faceva parte, informò gli altri due membri della presidenza che su proposta del delegato ritardatario del *Iuzny Raboci,* anche egli membro del comitato di organizzazione, a maggioranza di voti, escluso lui, Pavlovic, si era deciso di invitare al congresso un rappresentante della « Lotta », Riazanov, con voto consultivo. Il compagno Pavlovic era insorto energicamente contro questa decisione e, data l'assenza di mandati imperativi, si era ritenuto in diritto di protestare contro di essa al congresso. Noi membri della presidenza, e con noi anche la redazione e altri iskristi, ci indignammo enormemente per questa decisione. Il membro del comitato di organizzazione di cui ho già fatto menzione, il compagno N N, nella seduta della commissione per la verifica dei poteri si era espresso anche lui contro l'ammissione al congresso di un rappresentante della « Lotta »; ma invece, alla seduta del comitato, si dichiarava favorevole a questo invito. Adesso era lui stesso ad introdurre di contrabbando Riazanov al congresso. Cosí eravamo presi in trappola. Decidemmo allora di lottare energicamente contro questa vergognosa decisione. Contro di essa parlarono molti. Nel mio discorso su questo argomento io dissi: « Quale tempesta di indignazione suscitano nei congressi europei i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra ». Dicendo questo mi riferivo a NN, membro dell'organizzazione dell'*Iskra.* Quando il compagno Pavlovic informò il congresso della sua protesta contro una simile decisione, il delegato del *Iuzny Raboci* vide in ciò una violazione della disciplina, un metodo disorganizzatore, ecc. e pretese dal congresso che il compagno Pavlovic fosse adeguatamente punito per un simile modo d'agire. Ma noi battemmo in breccia tutti questi argomenti. La maggioranza del comitato di organizzazione rimase sconfitta. Fu votata una risoluzione in base alla quale il comitato di organizzazione, come organismo collegiale non aveva il diritto di influire sulla composizione del congresso dopo che lo stesso congresso aveva eletto una commissione per la verifica dei poteri. La proposta di invitare Riazanov venne respinta. Ma anche dopo il congresso mi è capitato di sentire da certi iskristi esternare dei dubbi circa i motivi che ci potevano essere di non ammettere al congresso il membro della « Lotta ». (*Deutsch*: « Io mi sono espresso in questo senso anche al congresso ».) È perfettamente vero, ed anche su altre questioni, cosa di cui parlerò ancora, il compagno Deutsch non ha sempre votato d'accordo con tutti gli iskristi, per esempio sulla questione della parità giuridica delle lingue. Vengono ora espressi, da parte di alcuni iskristi, anche dei punti di vista sommamente strani secondo i quali il CC dovrebbe riflettere nella sua attività ogni sorta di tentennamenti e concezioni primitive esistenti nel partito. In questo stesso spirito alcuni iskristi malfermi ed esitanti parlarono anche al congresso. Ne risulta pertanto che la concezione secondo cui tutti coloro che si annoverano tra gli iskristi sarebbero veramente tali è assolutamente falsa. Ci sono certi iskristi che perfino si vergognano di chiamarsi iskristi; è un fatto. Ci sono certi iskristi che lottano contro l'*Iskra*, che le frappongono vari ostacoli, che ne intralciano l'attività. L'*Iskra* è diventata popolare, chiamarsi iskristi è diventato una moda, ma a molti questo non impedisce di rimanere ciò che erano in passato, prima che l'*Iskra* venisse riconosciuta da molti comitati. Questi iskristi infidi le hanno recato molto danno. Se essi continuassero a lottare contro l'*Iskra* direttamente, apertamente... Ma no, essi agiscono di soppiatto, a tradimento, furtivamente, in segreto.

Il secondo punto della *Tagesordnung* del congresso era dedicato al programma del partito. I fautori del *Rabocеie Dielo*, i bundisti e vari delegati singoli, ai quali durante il congresso fu affibbiato il nomignolo di « palude », svolsero un ostruzionismo smodato. La discussione sul programma si prolungò incredibilmente. Il solo Akimov presentò decine e decine di emendamenti. Si discuteva letteralmente su ogni singola parola, su questa o quella congiunzione. Un bundista che faceva parte della commissione per l'esame del progetto di programma chiese, del tutto a buon diritto: ma quale progetto esaminiamo, quello proposto dalla redazione dell'*Iskra*, o quello presentato da Akimov? Tanti erano gli emendamenti che ci toccava discutere! Questi emendamenti erano insignificanti, e il programma fu di fatto approvato senza modifiche serie di nessun genere. Ciò nonostante i relativi dibattiti richiesero circa 20 sedute. Ecco fino a che punto furono improduttivi i lavori del congresso a motivo dell'opposizione svolta dai vari elementi antiskristi e pseudoiskristi.

Il secondo grosso incidente verificatosi al congresso dopo l'incidente con il comitato di organizzazione fu quello riguardante la parità giuridica delle lingue, o, come ironicamente venne chiamato al congresso, « la libertà delle lingue ». (*Martov*: « o " dei somari " ». *Ilarità*). Sí, anche « dei somari ». Ecco di che cosa si trattava. Nel progetto di programma del partito si parla dell'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione, ecc. I bundisti non erano soddisfatti e chiesero che fosse incluso nel programma il diritto di ogni nazionalità di studiare nella propria lingua, come pure che essa venisse impiegata nelle varie istituzioni pubbliche e governative. Rispondendo all'osservazione di un verboso bundista che aveva citato, a mo' d'esempio, un allevamento governativo di cavalli, il compagno Plekhanov osservò che di allevamenti di cavalli non era il caso di parlare in quanto i cavalli non parlano, ma « parlano solo i somari ». I bundisti ci rimasero male, considerando evidentemente questo scherzo come rivolto a loro stessi.

Sulla questione della parità giuridica delle lingue si giunse per la prima volta alla scissione. Oltre ai bundisti, ai compagni del *Raboceie Dielo* e alla « palude », a favore della « libertà delle lingue » si pronunciarono anche alcuni iskristi. Coi suoi voti su questa questione il compagno Deutsch suscitò in noi stupore, indignazione, sdegno, ecc.; egli ora si asteneva, ora votava contro di noi. Alla fin fine la questione fu risolta amichevolmente e all'unanimità.

In generale durante la prima parte del congresso tutti gli iskristi agirono d'accordo. I bundisti dicevano che contro di loro esisteva una congiura. In un suo discorso un bundista definí il congresso una « maggioranza compatta ». In risposta a ciò io espressi il desiderio che tutto il nostro partito si trasformasse in un'unica maggioranza compatta.

Completamente diverso fu il quadro della seconda parte del congresso. Da quel momento ebbe inizio lo storico voltafaccia di Martov. I dissensi manifestatisi tra noi erano tutt'altro che insignificanti. Essi derivavano dall'errata valutazione da parte di Martov della situazione del momento. Il compagno Martov si scostò dalla linea da lui seguita in precedenza.

Il quinto paragrafo della *Tagesordnung* era dedicato allo statuto. A motivo del suo primo paragrafo tra me e Martov erano sorti dei dissensi già in commissione. Sostenevamo formulazioni diverse. Mentre io proponevo di riconoscere membro del partito chi, accettando il programma e sostenendolo col suo aiuto materiale, entrasse in una qualche organizzazione del partito, Martov riteneva sufficiente, oltre alle due prime condizioni, il lavoro sotto il controllo di una delle organizzazioni del partito. Io sostenevo la mia formulazione e facevo notare che non avremmo potuto dare una definizione diversa di membro del partito, senza allontanarci dal principio del centralismo. Riconoscere membro del partito un compagno che non faccia parte di alcuna organizzazione del partito vuol dire dichiararsi contrari a qualsiasi controllo del partito. Qui Martov faceva valere un principio nuovo, completamente in contrasto coi princípi dell'*Iskra*. La formulazione di Martov ampliava i limiti del partito. Egli si richiamava al fatto che il nostro partito dev'essere un partito di massa. Egli spalancava le porte ad ogni sorta di opportunisti, ampliava i limiti del partito fino alla completa indeterminatezza. Nelle nostre condizioni questo era un grave pericolo, giacché stabilire un limite tra il rivoluzionario e il parolaio ozioso è molto difficile; perciò avevamo bisogno di restringere il concetto di partito. L'errore di Martov stava nel fatto che egli spalancava le porte del partito a qualsiasi avventuriero, mentre veniva in chiaro che persino al congresso una buona terza parte era composta da intriganti. In questo caso Martov diede prova di opportunismo. La sua formulazione inseriva nello statuto una stonatura: ogni iscritto dev'essere sotto il controllo di un'organizzazione, di modo che il CC possa avere la possibilità di giungere fino all'ultimo compagno. La mia formulazione era uno stimolo ad organizzarsi. Il compagno Martov menomava il concetto di « membro del partito » mentre, a mio avviso, esso deve levarsi in alto, molto in alto. Dalla parte di Martov si schierarono il *Raboceie Dielo*, il Bund e la « palude », col cui aiuto egli fece approvare il primo paragrafo dello statuto.

Allora Martov cominciò a parlare di « voci diffamatorie » diffuse sul suo conto. Nell'indicare coloro coi quali Martov era risultato alleato non c'era nulla di offensivo. Io stesso ero incorso negli stessi rimproveri quando ero risultato alleato con la compagna Brucker. Ed io non mi ero minimamente offeso quando Martov mi aveva inviato un biglietto nel quale diceva: « Sta' attento a chi vota con te ». Veramente, la mia alleanza con la Brucker fu temporanea e casuale. Mentre invece l'alleanza di Martov col Bund risultò solida. Io ero contrario alla formulazione di Martov, in quanto essa era una *Versumpfung*. Misi Martov in guardia contro di ciò, e i nostri avversari, schierandosi con Martov come un sol uomo, illustrarono eloquentemente questo errore. Ma la cosa piú pericolosa non è che Martov sia caduto nella palude, bensí che egli, essendovi casualmente caduto, non abbia cercato di uscirne e ci si sia sprofondato sempre di piú. I bundisti sentirono di essere diventati padroni della situazione ed impressero sullo statuto del partito il proprio suggello.

Una maggioranza compatta si costituí anche durante la seconda parte del congresso, solo che questa volta era composta dalla coalizione dei martovisti piú la « palude » piú la compatta minoranza del *Rabocele Dielo* e del Bund. E questa maggioranza compatta si contrapponeva agli iskristi. Un bundista, vedendo la discordia tra gli iskristi, disse: « Fa piacere discutere quando i capi litigano ». Non capisco perché mai il Bund se ne sia andato in tali circostanze. Esso era padrone della situazione e avrebbe potuto far passare molte cose. Con ogni probabilità aveva un mandato imperativo.

Dal momento che il primo paragrafo dello statuto era stato guastato, dovevamo legare il vaso rotto il meglio possibile, a nodo doppio. Naturalmente, eravamo stati presi dal timore di essere insidiati, messi nei pasticci. Era perciò necessario introdurre la reciproca cooptazione negli organismi centrali per garantire al partito la loro unità d'azione. A motivo di questa questione divampò nuovamente la lotta. Era necessario far sí che in occasione del terzo congresso del partito non potesse ripetersi la stessa cosa che era avvenuta con il comitato di organizzazione. Occorreva creare un coerente, onesto ministero iskrista. Su questo punto fummo di nuovo battuti. Il punto relativo alla reciproca cooptazione negli organismi centrali del partito fu bocciato. L'errore di Martov, sostenuto dalla « palude », emergeva ancora piú chiaramente. Da questo momento la coalizione era ormai solidamente costituita, e sotto la minaccia della disfatta fummo costretti a caricare i nostri fucili a doppia carica. Il Bund e il *Raboceie Dielo* erano là e con i loro voti decidevano le sorti del congresso. Ne nacque una lotta tenace, accanita.

Passiamo ora alle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra.* In queste sedute ci occupammo, principalmente, della questione relativa alla composizione del CC. Nel corso di tutte e quattro le sedute dell'organizzazione dell'*Iskra* si svolsero dibattiti sul compagno NN, al quale parte degli iskristi voleva esprimere la propria sfiducia politica, non già, però, nel senso letterale della parola, poiché non c'era assolutamente nessuno che attribuisse a NN qualcosa di disonorevole, ma nel senso speciale dell'idoneità di NN per un ministero iskrista; a motivo di ciò si ebbero accanite baruffe. Nell'ultima seduta dei sedici, 9 compagni si pronunciarono contro NN, 4 furono a favore, gli altri si astennero. Subito dopo, venne discussa la questione relativa alla composizione che avrebbe dovuto avere il nostro ministero.

Martov e io proponevamo dei « gruppi a tre » diversi; su di essi non riuscimmo a metterci d'accordo. Non desiderando dividere i voti al congresso, decidemmo di proporre una lista di compromesso. Facevamo ogni sorta di concessioni: io ero d'accordo per una lista con due martovisti. La minoranza non ne volle sapere. Fra l'altro un membro del *Iuzny Raboci* non desiderava figurare nella nostra lista, mentre accettava di trovarsi in quella dei martovisti. Il *Iuzny Raboci* — elemento estraneo — decideva la questione del CC. Una volta che gli iskristi si erano scissi, dovevamo raccogliere coloro che la pensavano come noi e svolgemmo un'ardente agitazione. L'inattesa uscita del Bund mutò di colpo tutta la situazione. Con la sua uscita si costituirono di nuovo una maggioranza e una minoranza compatte. Noi risultammo in maggioranza ed eleggemmo quindi nel CC quelli che volevamo.

Ecco le circostanze che portarono alla scissione. Una grave mancanza di tatto da parte di Martov fu quella di proporre al congresso la questione della conferma di tutti i sei redattori dell'*Iskra,* quando sapeva che io avrei insistito perché la redazione fosse elettiva. Ciò significava ridurre la questione dell'elezione della redazione ad un voto di sfiducia nei confronti di singoli redattori.

Il sabato alle 5 le elezioni ebbero termine. Passammo alla discussione delle risoluzioni. Per far questo ci restavano alcune ore in tutto. In conseguenza degli intralci e degli ostruzionismi ad opera della « palude », dovemmo togliere dalla *Tagesordnung* una quantità di punti importanti; cosí, non ci rimase assolutamente il tempo per discutere tutte le questioni relative alla tattica.

La posizione del congresso nei confronti delle risoluzioni fu talmente unanime che riportammo l'impressione che avesse preso il sopravvento uno stato d'animo conciliativo; ci sembrava che dei passati dissensi Martov non facesse una questione di Stato. Egli notò perfino, a proposito di una domanda di uno del *Iuzny Raboci* circa la legittimità delle elezioni, che la minoranza si sottometteva a tutte le decisioni del congresso. Tutte le risoluzioni furono accettate pacificamente ed amichevolmente; si ebbero dei dissensi solo a proposito della risoluzione di Starover sui liberali. Essa peccava di indeterminatezza, e vi si manifestava ancora una volta l'opportunismo; ci battemmo, ottenendo infine che sulla stessa questione venisse approvata anche un'altra risoluzione.

L'impressione generale sul congresso è che da parte nostra vi si sia condotta una lotta contro il sistema degli intrighi. Siamo stati posti nell'impossibilità di lavorare. La conclusione è stata questa: « Salvaci, o signore, da simili amici », ossia dagli pseudoiskristi. Martov non ha assolutamente capito questa circostanza. Egli ha eretto a principio la sua errata posizione. In stridente contrasto con le reali necessità del partito è l'affermazione di Martov sullo « stato d'assedio » creato dalla maggioranza. Per lavorare con maggior successo era necessario allontanare gli elementi che erano d'intralcio e metterli in condizione di non nuocere al partito; solo in questo caso al prossimo congresso riusciremo a lavorare con profitto. Ecco perché bisognava stabilire la piú completa unità tra gli organismi centrali del partito.

La prima parte del congresso è diametralmente opposta alla seconda. I punti cardinali di tutto il congresso si riassumono in quattro momenti principali, e precisamente: 1) incidente con il comitato d'organizzazione; 2) dibattiti sulla parità giuridica delle lingue; 3) dibattiti sul primo punto dello statuto e 4) lotta per le elezioni degli organismi centrali del partito.

Durante la prima parte del congresso noi e Martov eravamo contro il comitato d'organizzazione, il Bund, il *Raboceie Dielo* e la « palude »; durante la seconda parte Martov cadde casualmente nella palude. Da una *Versumpfung* casuale otteniamo ora, dopo il congresso, una *Versumpfung* ormai autentica.

3

DICHIARAZIONE A PROPOSITO DEL RAPPORTO DI MARTOV

15 ottobre[20]

Protesto con la massima energia — come contro un metodo di lotta *meschino* — contro il modo in cui Martov pone la questione di chi abbia mentito o di chi abbia intrigato esponendo la conversazione privata tra me, lui e Starover. Rilevo che questo metodo è in stridente contraddizione con la dichiarazione fatta ieri dallo stesso Martov circa la ripugnanza che impedisce di spingere la cosa fino alla questione insolubile della possibilità di esporre le conversazioni private! Dichiaro che Martov ha esposto in *maniera completamente falsa* la conversazione privata *en question*. Dichiaro di accettare qualsiasi collegio arbitrale e invito Martov a presentarsi davanti ad esso, se ritiene di accusarmi di atti incompatibili col fatto di occupare un posto di responsabilità nel partito. Dichiaro che è dovere morale di Martov, il quale formula ora non accuse dirette, ma oscure insinuazioni, avere il coraggio di sostenere le proprie accuse apertamente e con la sua firma davanti a tutto il partito, e che io, come redattore dell'organo centrale del partito, propongo a Martov, a nome di tutta la redazione, di *pubblicare* immediatamente in opuscolo a sé *tutte* le sue accuse. Non facendolo, Martov dimostrerà soltanto che voleva provocare uno scandalo al congresso della Lega, non già ottenere l'epurazione morale del partito.

4

DISCORSO SULLO STATUTO DELLA LEGA

(*17 ottobre*)

Mi soffermerò soprattutto su un punto e precisamente sull'idea del relatore che la Lega sia autonoma nell'elaborazione del proprio statuto. A mio avviso, ciò è assolutamente sbagliato, in quanto il CC, che in base al § 6 dello statuto del partito ha il diritto di organizzare i comitati, è l'unica istanza che possa elaborare lo statuto per la Lega; perché organizzare significa innanzi tutto compilare lo statuto. E finché il CC non convaliderà lo statuto della Lega, quest'ultima ***non avrà*** statuto. Qui il concetto di autonomia è assolutamente inapplicabile, in quanto è in contrasto con lo statuto del partito. Sottolineo energicamente ancora una volta che, prima della convalida da parte del CC, la Lega non ha statuto. Quanto poi alla convalida della Lega da parte del congresso del partito, essa è dovuta non alla sua attività, ma piuttosto, nonostante tutti i suoi difetti, esclusivamente alla sua fermezza nel campo dei princípi.

UNA DICHIARAZIONE NON PRESENTATA[30]

29 ottobre 1903.

Compagni! Ho abbandonato ieri (28-X) la seduta del congresso perché era troppo ripugnante assistere al rimestio di sporchi pettegolezzi, dicerie e conversazioni private intrapreso ed effettuato con strilli isterici da Martov, con gran giubilo di tutti gli amatori dello scandalo. Proprio come a beffarsi di se stesso, lo stesso Martov due giorni fa parlava eloquentemente dell'indecenza dei riferimenti a conversazioni private che non possono essere controllati, riferimenti che provocano la domanda: chi degli interlocutori *ha mentito*? Proprio in questa indecenza è appunto incorso Martov, che ieri mi ha chiesto istericamente *chi abbia mentito*, io oppure lui, nell'esporre la famigerata conversazione privata relativa al famigerato gruppo a tre.

Questo metodo di suscitare lo scandalo col porre in quel modo la domanda: *chi ha mentito?* è degno solo o di un attaccabrighe in cerca di un'occasione a buon mercato per bisticciare, o di un individuo istericamente eccitato, incapace di misurare l'assurdità della propria condotta. In un uomo politico che viene accusato di determinati errori politici l'impiego di un simile metodo dimostra infallibilmente la mancanza di altri mezzi di difesa, il pietoso tentativo di spostare il dissenso politico nel campo dei litigi e dei pettegolezzi.

Ora si domanda: quali mezzi di difesa possono essere in generale impiegati contro il metodo di tutti gli attaccabrighe e provocatori di scandali che rivolgono accuse *indimostrabili* sulla base di conversazioni private? Dico accuse « indimostrabili », giacché le conversazoni private non verbalizzate escludono, per la loro stessa natura, qualsiasi possibilità di prova, e le accuse formulate su questa base portano a semplici ripetizioni e declinazioni della parola « menzogna ». Nell'arte di simili ripetizioni Martov è giunto ieri ad un autentico virtuosismo, ed io non seguirò il suo esempio.

Ho già indicato *un* metodo di difesa nella mia dichiarazione di ieri ed insisto categoricamente su di esso. Propongo al mio avversario di pubblicare senz'indugio in opuscolo a sé tutte le sue accuse contro di me, accuse che egli ha lanciato nel suo discorso sotto forma di infinite ed innumerevoli oscure allusioni alla menzogna, al sistema dell'intrigo, ecc. ecc. *Esigo* che il mio avversario scenda in campo con la sua firma proprio davanti a *tutto* il partito, perché ha gettato ombre su di me nella mia qualità di redattore dell'organo centrale, perché ha parlato di impossibilità per certi compagni di occupare posti di responsabilità nel partito. Mi impegno a pubblicare *tutte* le accuse del mio avversario, giacché proprio l'aperto rimestio dei litigi e dei pettegolezzi sarà, ne sono pienamente convinto, la mia migliore difesa di fronte al partito. Ripeto che, se eluderà la mia sfida, l'avversario dimostrerà con ciò stesso che le sue accuse sono soltanto oscure insinuazioni, frutto della diffamazione di un mascalzone o dell'isterica irresponsabilità di un politico infortunato.

Ho del resto anche un altro mezzo indiretto di difesa. Ho detto nella mia dichiarazione di ieri che la conversazione privata *en question* è stata riferita da Martov in maniera completamente falsa. Non ricostruirò questa conversazione proprio in conseguenza della inanità e inutilità delle affermazioni *indimostrabili*. Ognuno rifletta però al « documento » da me consegnato ieri a Martov e da lui letto al congresso. Questo documento è il programma del congresso e il mio commento a questo programma, commento scritto *dopo* la conversazione « privata », *da me inviato a Martov* e da lui restituito con alcune correzioni.

Questo documento rappresenta *indubbiamente* la quintessenza della nostra conversazione, e per me è del tutto sufficiente analizzare il suo testo esatto, per dimostrare il carattere di pettegolezzo delle accuse di Martov. Ecco il testo per esteso:

« Punto 23 (della *Tagesordnung* del congresso). *Elezioni del CC e della redazione dell'organo centrale del partito* ».

Mio commento: « Il congresso elegge *tre* compagni nella redazione dell'organo cnetrale e *tre* nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza dei tre terzi, completano, se necessario, la composizione della redazione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e fanno un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione di questa relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale separatamente ».

Martov ha assicurato che questo sistema fu accettato *esclusivamente* per allargare il gruppo a sei redazionale. Con queste assicurazioni contrastano *apertamente* le parole: « se necessario ». È chiaro che già da allora si prevedeva la possibilità che una simile necessità non ci fosse. Inoltre, se per la cooptazione si esigeva il consenso di quattro compagni su sei, è evidente che il completamento della redazione *non si sarebbe potuto avere senza il consenso dei non redattori*, senza il consenso, perlomeno, di un membro del CC. Quindi l'allargamento della redazione era condizionato dall'opinione di un compagno sulla cui identità erano allora (un mese, se non un mese e mezzo, prima del congresso) possibili soltanto le piú vaghe supposizioni. È quindi evidente che anche Martov era allora del parere che il gruppo redazionale a sei come tale non potesse *continuare ad esistere in maniera autonoma*, qualora il voto decisivo sulla questione dell'allargamento del gruppo a tre eletto fosse stato dato da un *non redattore* parimenti eletto. Senza un aiuto esterno, extraredazionale, anche Martov riteneva impossibile trasformare la vecchia redazione dell'*Iskra* in redazione dell'organo centrale del partito.

Proseguiamo. Se si fosse trattato soltanto ed *esclusivamente* di allargare il gruppo a sei, che bisogno c'era di parlare di un gruppo a tre? Sarebbe stato allora sufficiente sostituire alla cooptazione unanime una cooptazione basata su questa o quella maggioranza. Allora non vi sarebbe stato nessun bisogno di parlare di redazione, ma sarebbe bastato parlare di cooptazione negli organismi del partito in generale o negli organismi centrali del partito in particolare. È quindi chiaro che non si trattava soltanto di un semplice allargamento. È chiaro altresí che all'eventuale allargamento sarebbe stato d'ostacolo non un solo membro della vecchia redazione, *ma forse due o anche* *tre*, una volta che per *allargare* il gruppo a sei si fosse ritenuto utile *ridurlo* dapprima a tre.

Confrontate, infine, il « completamento », l'allargamento degli organismi centrali in base allo statuto approvato al congresso con quello del progetto iniziale fissato da me e da Martov, ricordato nel succitato commento al punto 23 dell'ordine del giorno. In base al progetto iniziale si richiedeva il consenso *di quattro contro due* (per allargare la *redazione dell'organo centrale* e il CC), mentre in base all'attuale statuto si richiede, in ultima analisi, il consenso di *tre contro due*, perché ora la decisione definitiva sulla questione della cooptazione negli organismi centrali spetta al Consiglio, e, se due redattori piú un consigliere volessero un allargamento della redazione, potrebbero ottenerlo contro la volontà del terzo.

In tal modo, non vi può essere il minimo dubbio (in base al senso preciso di un preciso documento) che un mutamento nella composizione della redazione era stato proposto (da me e da Martov, senza che alcun redattore sollevasse contestazioni) molto prima del congresso, senza poi dire che questo mutamento doveva aver luogo indipendentemente dalla volontà e dal consenso di chicchessia, e magari anche di due o tre membri del gruppo a sei. Si può quindi giudicare quale peso abbiano ora le pietose parole circa il mandato imperativo non formale che avrebbe vincolato il gruppo a sei, circa i vincoli morali esistenti in seno ad esso, circa l'importanza di un collegio stabile ed altre simili scappatoie, di cui sovrabbondava il discorso di Martov. Tutte queste scappatoie sono in aperto contrasto col testo inequivocabile del commento, testo che richiedeva un *rinnovamento* della redazione, un rinnovamento da operare mediante un procedimento abbastanza complicato, e quindi scrupolosamente ponderato.

Da questo commento è piú evidente ancora che il rinnovamento della redazione era condizionato al *consenso* di non meno di due compagni russi membri del CC eletti dal congresso. Significa indubbiamente che tanto io quanto Martov *speravamo di convincere* questi futuri membri del CC della necessità di un determinato cambiamento nella composizione della redazione. Noi demandavamo dunque la questione della composizione della redazione alla decisione dei membri del CC che ancora non si sapeva con precisione chi sarebbero stati.

Affrontavamo pertanto la lotta *sperando di conquistare questi membri del CC alla nostra causa*, e se ora la maggioranza dei compagni russi influenti si è pronunciata al congresso a mio favore, e non a favore di Martov (in merito ai dissensi sorti tra noi), il rimpianto isterico per la propria disfatta e il suscitare litigi e pettegolezzi indimostrabili per la loro stessa natura è, da parte di quest'ultimo, un metodo di lotta decisamente indecente e pietoso.

N. Lenin (*V. I. Ulianov*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

DICHIARAZIONE DI RINUNCIA ALLA CARICA DI MEMBRO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO E DI REDATTORE DELL'ORGANO CENTRALE[31]

Non condividendo l'opinione di G. V. Plekhanov, membro del Consiglio del partito e redattore dell'organo centrale, secondo cui nel momento attuale una concessione ai martovisti e la cooptazione del gruppo a sei sarebbero utili nell'interesse dell'unità del partito, mi dimetto dalla carica di membro del Consiglio del partito e di redattore dell'organo centrale.

N. Lenin

1° novembre 1903.

Ginevra.

P. S. Comunque, non mi rifiuto assolutamente di appoggiare col mio lavoro, nella misura del possibile, i nuovi organismi centrali del partito.

Pubblicato nel 1904.

LA POSIZIONE DEL BUND NEL PARTITO

Con questo titolo il Bund ha pubblicato la traduzione di un articolo tratto dal n. 34 dell'*Arbeiterstimme*. Quest'articolo, pubblicato assieme alle decisioni del quinto congresso del Bund, sarebbe una specie di commento ufficiale di queste ultime. In esso si fa il tentativo di esporre sistematicamente tutti gli argomenti che portano alla conclusione che il Bund « deve essere una parte federativa del partito ». Non è privo d'interesse esaminare questi argomenti.

L'autore comincia col dire che il problema piú scottante che si pone oggi alla socialdemocrazia russa è quello dell'unificazione. Su quali basi può avvenire quest'unificazione? Il Manifesto del 1898[32] assunse come fondamento il principio dell'autonomia. L'autore analizza questo principio e lo trova logicamente assurdo, intimamente contraddittorio. Se come questioni riguardanti particolarmente il proletariato ebraico si intendono soltanto le questioni inerenti ai metodi di agitazione (da adattare alla lingua particolare, alla particolare mentalità, alla cultura particolare degli ebrei), si tratterà di un'autonomia tecnica (?). Ma una simile autonomia significa eliminazione di qualsiasi indipendenza, giacché di essa fruisce qualsiasi comitato di partito, ed equiparare il Bund ai comitati è negare l'autonomia. Se invece per autonomia si intende l'autonomia in alcune questioni programmatiche, allora è assurdo privare il Bund di ogni indipendenza nelle restanti questioni programmatiche; l'indipendenza nelle questioni programmatiche presuppone immancabilmente una rappresentanza del Bund come tale negli organi centrali del partito, ossia non l'autonomia, ma la federazione. Una solida base per la posizione del Bund nel partito va cercata nella storia del movimento rivoluzionario ebraico in Russia. Questa storia ci mostra la fusione di tutte le organizzazioni che svolgono un lavoro tra gli operai ebrei in un'unica unione, il Bund, e l'estendersi della sua attività dalla Lituania alla Polonia, e in seguito al mezzogiorno della Russia. La storia, quindi, ha rovesciato tutte le barriere territoriali ed ha fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico. Ecco un principio che non è il frutto di una mente oziosa (?), ma il risultato di tutta la storia del movimento operaio ebraico: il Bund è l'unico rappresentante degli interessi del proletario ebraico. E l'organizzazione del proletariato di un'intera nazionalità può naturalmente entrare a far parte di un partito solo nel caso che esso abbia una struttura federativa: il proletariato ebraico non è soltanto una parte della famiglia mondiale dei proletari, ma anche una parte del popolo ebraico, che tra gli altri popoli si trova in una situazione di tipo particolare. Infine la stretta unione tra le parti costitutive del partito trova appunto espressione nella federazione, giacché la caratteristica fondamentale di quest'ultima è la diretta partecipazione agli affari del partito di ogni sua parte costitutiva; tutte le parti costitutive del partito si sentono allora uguali. L'autonomia invece presuppone la mancanza di diritti delle parti che costituiscono il partito, l'indifferenza per gli affari comuni, la reciproca sfiducia, gli attriti e i conflitti.

Questa l'argomentazione dell'autore, da noi esposta quasi esclusivamente con le sue stesse parole. Essa si riduce a tre punti: considerazioni di carattere generale sulla contraddizione intrinseca dell'autonomia e sulla sua inadeguatezza dal punto di vista della stretta unione delle parti costituive del partito; insegnamenti della storia, che ha fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico; e, infine, richiamo al fatto che il proletariato ebraico è il proletariato di un'intera nazionalità che si trova in una situazione di tipo particolare. L'autore vuole poggiare, quindi, e su princípi organizzativi generali, e sugli insegnamenti della storia, e sull'idea di nazionalità. L'autore tenta — bisogna dargliene atto — di esaminare la questione sotto tutti gli aspetti. Ed è proprio per questo che la sua esposizione delinea con tanta chiarezza la posizione propria del Bund nella questione che agita noi tutti.

Con la federazione, ci si dice, le parti costitutive del partito godono degli stessi diritti e prendono parte agli affari comuni direttamente; con l'autonomia sono prive di diritti e non partecipano come tali alla vita comune di tutto il partito. Questo ragionamento rientra in tutto e per tutto nel campo delle insulsaggini evidenti; esso rassomiglia come due gocce d'acqua ai ragionamenti che i matematici chiamano sofismi matematici, e nei quali — in modo a prima vista rigorosamente logico — si dimostra che due piú due è uguale a cinque, che la parte è maggiore del tutto, ecc. Ci sono delle raccolte di simili sofismi matematici, e per gli scolari hanno la loro utilità. È però imbarazzante dover spiegare a delle persone che si ritengono gli unici rappresentanti del proletariato ebraico un sofisma cosí elementare come quello di intendere l'espressione di « parte costitutiva del partito » in maniera diversa nelle due metà di uno stesso ragionamento. Se si parla di federazione, per parte del partito si intende una somma di singole organizzazioni locali; se si parla di autonomia, si intende invece ogni singola organizzazione locale. Mettete insieme in un unico sillogismo questi concetti pseudoidentici ed otterrete inevitabilmente la conclusione che due piú due è uguale a cinque. E se per i bundisti continua a non essere chiara la sostanza del loro sofisma, possono dare uno sguardo al loro stesso statuto massimo e vedervi che con la federazione le organizzazioni locali sono in relazione col centro del partito per l'appunto mediatamente, mentre con l'autonomia lo sono immediatamente. A dire il vero, sarebbe decisamente meglio che i nostri federalisti non parlassero di « stretta unione »! A voler confutare la tesi che federazione significa *separazione* e autonomia *fusione* delle parti del partito non si può che far ridere la gente.

Non molto piú felice è il tentativo di dimostrare l'« assurdità logica » dell'autonomia, tentativo effettuato mediante la suddivisione di quest'ultima in programmatica e tecnica. Questa suddivisione è già di per sé sommamente assurda. Perché le questioni inerenti ai metodi particolari di agitazione in mezzo agli operai ebrei dovrebbero essere definite tecniche? Che cosa c'entra qui la tecnica, quando si tratta delle particolarità della lingua, della mentalità, delle condizioni di vita? Come si può parlare di indipendenza nelle questioni programmatiche a proposito, per esempio, della rivendicazione dell'uguaglianza giuridica degli ebrei? Il programma della socialdemocrazia formula solo le rivendicazioni fondamentali, comuni a tutto il proletariato, indipendentemente dalle differenze professionali, locali, nazionali, razziali. Dipende da queste differenze che la stessa e identica rivendicazione della completa uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge susciti in una località l'agitazione contro una determinata forma di disuguaglianza giuridica, in un'altra località o per ciò che concerne altri gruppi del proletariato contro un'altra forma di disuguaglianza, ecc. Lo stesso e identico punto programmatico si applica diversamente a seconda delle diverse condizioni di vita, della diversità di cultura, della diversità del rapporto esistente tra le forze sociali nelle diverse regioni del paese, ecc. L'agitazione per la stessa e identica rivendicazione programmatica viene svolta con metodi diversi ed in lingue diverse, tenendo conto di tutte queste disparità. L'autonomia nelle questioni che toccano in ispecial modo il proletariato di una determinata razza, di una determinata nazione, di un determinato territorio significa quindi che la definizione delle speciali rivendicazioni avanzate in esecuzione del programma comune, la definizione dei metodi di agitazione è demandata alla decisione autonoma della corrispondente organizzazione. Il partito nel suo insieme, i suoi organismi centrali stabiliscono i princípi fondamentali generali del programma e della tattica: i vari metodi di attuazione nel lavoro pratico e nell'agitazione vengono invece stabiliti dalle varie organizzazioni del partito dipendenti dal centro, in corrispondenza con le diversità locali, razziali, nazionali, culturali, ecc.

Si domanda: forse che una simile nozione dell'autonomia non è chiara? E non è forse pura scolastica dividere l'autonomia in questioni programmatiche e tecniche?

Osservate come « viene logicamente analizzato » il concetto di autonomia nell'opuscolo che stiamo esaminando. « Da tutto l'insieme delle questioni con le quali deve avere a che fare la socialdemocrazia — dice quest'opuscolo a proposito del principio dell'autonomia posto a base del manifesto del 1898 — si separano [*sic!*] alcune questioni, nei cui confronti si riconosce che toccano in ispecial modo il proletariato ebraico ... L'autonomia del Bund finisce là dove cominciano le questioni generali ... Di qui scaturisce la posizione ambigua del Bund nel partito: nelle questioni speciali esso agisce come

Bund ... nelle questioni generali perde la propria fisionomia e si assimila a un semplice comitato del partito... » Il programma socialdemocratico rivendica la completa uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. In *esecuzione* di questo programma l'operaio ebreo a Wilno avanza una rivendicazione speciale, mentre il basckiro che fa l'operaio a Ufà ne avanza una completamente diversa. Vuol forse dire che « da tutto l'insieme delle questioni » « *se ne separino* alcune »? Se la rivendicazione generale dell'uguaglianza giuridica viene tradotta in pratica, avanzando una serie di rivendicazioni speciali per l'abolizione di speciali forme di disuguaglianza, vuol forse dire che le questioni speciali vengono qui *separate* dalle questioni generali? Le rivendicazioni speciali non vengono separate da quelle generali; vengono invece poste *in esecuzione* delle rivendicazioni generali del programma. Si separa ciò che tocca in special modo l'ebreo di Wilno da ciò che tocca in special modo il basckiro di Ufà. La generalizzazione delle loro rivendicazioni, la rappresentanza dei loro *interessi di classe generali* (ma non speciali, professionali, razziali, locali, nazionali, ecc.) è compito di tutto il partito, è compito del centro del partito. Parrebbe che questa faccenda dovesse essere abbastanza chiara! L'hanno invece confusa i bundisti, perché, in luogo di un'analisi logica, ci hanno dato ancora una volta alcuni esempi di assurdità logiche. Essi non hanno capito affatto il rapporto esistente tra le rivendicazioni generali e le rivendicazioni specifiche della socialdemocrazia. Hanno pensato che « da tutto l'insieme delle questioni con le quali deve avere a che fare la socialdemocrazia se ne debbano separare alcune », mentre in realtà *ogni* questione affrontata nel nostro programma è la generalizzazione di tutta una serie di questioni e di rivendicazioni speciali; ogni punto del programma è un punto generale per tutto il proletariato, dividendosi ad un tempo in questioni particolari in correlazione con la diversità delle professioni esercitate dai proletari, con la diversità delle loro condizioni di vita, di lingua, ecc., ecc. I bundisti sono turbati dalla contraddittorietà ed ambiguità della posizione del Bund, consistente — capite? — nel fatto che nelle questioni speciali esso agisce come Bund, mentre in quelle generali perde la propria fisionomia. Un po' di riflessione mostrerebbe loro che una simile « ambiguità » è *incondizionatamente* presente nella posizione di *ogni* operaio socialdemocratico, il quale nelle questioni speciali agisce come rappresentante di una determinata professione, come membro di una determinata nazione, come abitante di una determinata località, mentre nelle questioni generali « perde la propria fisionomia » e si assimila ad ogni altro socialdemocratico. In base allo statuto del 1898, l'autonomia del Bund è un fenomeno assolutamente identico all'autonomia del comitato di Tula; solo che i limiti di questa autonomia sono un po' diversi e alquanto piú ampi nel primo caso che nel secondo. E solo una stridente assurdità logica racchiude in sé la seguente proposizione con cui il Bund confuta una siffatta conclusione: « Se al Bund si accorda l'autonomia in alcune questioni *programmatiche*, su quale base viene esso privato di *ogni* autonomia nelle restanti questioni programmatiche? ». La contrapposizione delle questioni speciali a quelle generali come contrapposizione di « alcune » alle « *restanti* » è un esempio incomparabile di « analisi logica » bundista! Questa gente non riesce assolutamente a capire che questo significa contrapporre il diverso colore, sapore e odore di alcune mele all'*insieme* delle « restanti » mele. Osiamo assicurarvi, egregi signori, che non solo alcune, ma tutte le mele hanno questo o quel sapore, colore e odore speciali. Non solo in « alcune », ma in *tutte* le questioni programmatiche *senza eccezione* vi si accorda l'autonomia, egregi signori, ma precisamente in quanto si tratta di adeguare queste questioni alle peculiarità del proletariato ebraico. *Mein tenerer Freund, ich rat' Euch drum zuerst Collegium logicum!* [33].

Il secondo argomento dei bundisti consiste nel richiamarsi alla storia, che avrebbe fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico.

Prima di tutto questa tesi è sbagliata. Lo stesso autore dell'opuscolo dice che « il lavoro delle altre organizzazioni [oltre al Bund] in questa direzione [cioè il lavoro tra il proletario ebraico] o non ha dato alcun risultato o ha dato risultati che non meritano di esser presi in considerazione ». Un lavoro dunque, a quanto egli stesso ammette, è stato svolto, e quindi il Bund *non è stato l'unico* rappresentante del proletariato ebraico; nella valutazione dei risultati di questo lavoro nessuno, naturalmente, farà assegnamento sul giudizio dello stesso Bund; infine, non è un mistero per nessuno che il

Bund *ha contrastato* il lavoro delle altre organizzazioni in seno al proletariato ebraico (basti menzionare il noto episodio della lotta del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav, che aveva avuto l'ardire di pubblicare un appello agli operai ebrei[34]); sicché, se anche i risultati non meritassero effettivamente di essere presi in considerazione, una parte di colpa ricadrebbe sullo stesso Bund.

Proseguiamo. La parte di verità contenuta nel riferimento storico del Bund non dimostra ancora in nessun modo la giustezza della sua argomentazione. I fatti che hanno effettivamente avuto luogo e ai quali si è riferito il Bund parlano non in suo favore, ma contro di esso. Ecco i fatti: il Bund è esistito e si è sviluppato — durante i cinque anni trascorsi dal primo congresso — in maniera del tutto autonoma ed indipendente dalle altre organizzazioni del partito. In generale, l'effettivo legame esistente tra tutte le organizzazioni del partito è stato in questo periodo straordinariamente debole; il legame esistente tra il Bund e le restanti parti del partito, però, non solo è stato molto piú debole ancora, ma si è anche indebolito sempre di piú. Che *sia stato* lo stesso Bund a *indebolire* questo legame lo dimostra apertamente la storia delle organizzazioni estere del nostro partito. Nel 1898 i bundisti entravano a far parte di un'unica organizzazione del partito all'estero; intorno al 1903 si sono separati, costituendo un'organizzazione estera assolutamente autonoma ed indipendente. L'autonomia e l'indipendenza del Bund sono un fatto incontestabile, cosí come il loro graduale consolidamento.

Che cosa scaturisce da questo fatto incontestabile? Per i bundisti ne scaturisce la necessità di inchinarsi dinanzi ad esso, di accettarlo servilmente, di trasformarlo in principio, nell'unico principio capace di dare una solida base alla posizione del Bund, di sancire questo principio nello statuto, che deve riconoscere il Bund come unico rappresentante del proletariato ebraico nel partito. A nostro avviso, invece, una simile conclusione è opportunismo della piú bell'acqua, « codismo » della peggior specie. Dalla storia di cinque anni di scompiglio bisogna trarre la conclusione non di sancire lo scompiglio stesso, ma di farla finita con quest'ultimo una volta per sempre. Vi può forse essere ancora qualcuno che osi negare che si sia effettivamente trattato di scompiglio? Durante questo periodo si sono sviluppate in maniera autonoma ed indipendente *tutte* le parti del partito: non si dovrà dedurre da questo solo fatto il « principio » della federazione tra la Siberia, il Caucaso, gli Urali, il Mezzogiorno, ecc.? Sono gli stessi bundisti a dire che il partito, nel senso di un'unificazione organizzativa delle sue parti, di fatto non è esistito; come si può da ciò che si è formato mentre il partito non esisteva trarre una qualsiasi conclusione relativamente alla questione della ricostituzione dell'unità organizzativa? No, egregi signori, il vostro richiamo alla storia dello scompiglio, storia che ha creato l'isolamento, non dimostra assolutamente nient'altro che l'anormalità di questo stato d'isolamento. Dedurre un « principio » *organizzativo* da alcuni anni di *disorganizzazione* del partito vuol dire comportarsi allo stesso modo di quei rappresentanti della scuola storica che, secondo la nota osservazione sarcastica di Marx, erano pronti a difendere lo staffile per la ragione che si trattava di uno staffile storico[35].

Sicché, né l'« analisi logica » dell'autonomia, né i riferimenti storici possono in alcun modo dare sia pur l'ombra di una motivazione « teorica » all'isolamento bundista. In compenso, ha un carattere indubbiamente teorico il terzo argomento del Bund, col quale ci si appella all'idea della nazione ebraica. Purtroppo, però, quest'idea sionistica è, nella sua sostanza, completamente falsa e reazionaria. « Gli ebrei hanno cessato di esistere come nazione, giacché una nazione senza un territorio è impensabile », dice uno dei piú eminenti teorici marxisti, Karl Kautsky (cfr. n. 42 dell'*Iskra* e relativo estratto pubblicato a parte: *Il massacro di Kisciniov e la questione ebraica*, p. 3). E recentemente, nell'esaminare la questione delle nazionalità in Austria, lo stesso autore, cercando di dare una definizione scientifica del concetto di nazionalità, stabilisce due attributi fondamentali di questo concetto: la lingua e il territorio (*Die Neue Zeit*, 1903, n. 2). Quasi alla lettera ripete la stessa affermazione un ebreo francese, il radicale Alfred Naquet, polemizzando con gli antisemiti e i sionisti. « Se a Bernard Lazare — egli dice, riferendosi ad un noto sionista, — fa piacere ritenersi cittadino di un popolo particolare, è affar suo; io dichiaro però che, benché nato ebreo... non ammetto una nazionalità ebraica ... io non ho altra nazionalità che quella francese ... Costituiscono forse gli ebrei un popolo a sé? Anche se in un passato molto remoto essi furono indubbiamente un popolo, tuttavia io rispondo a questa domanda con un categorico *no*. Il concetto di popolo presuppone certe condizioni che in questo caso non si riscontrano. Un popolo deve avere un territorio sul quale possa svilupparsi, e poi, nei nostri tempi perlomeno, finché una confederazione mondiale non avrà ampliato questa base, un popolo deve avere una lingua comune. Gli ebrei non hanno piú né territorio né lingua comune... Con ogni probabilità, Bernard Lazare non sa, esattamente come me, una sola parola di ebraico, e non gli riuscirebbe facile, qualora il sionismo raggiungesse il suo scopo, intendersi coi suoi compatrioti [*congénères*] delle altre parti del mondo » (*La Petite République*, 24 sept., 1903). « Gli ebrei tedeschi e francesi non somigliano affatto agli ebrei polacchi e russi. I tratti caratteristici degli ebrei non hanno nulla che rechi l'impronta [*empreinte*] di una nazionalità. Se fosse consentito di riconoscere, d'accordo con Drumont, gli ebrei come nazione, si tratterebbe di una nazione artificiale. L'ebreo moderno è il prodotto di una selezione innaturale alla quale i suoi antenati furono sottoposti per un periodo di quasi diciotto secoli. » Ai bundisti non rimane forse nient'altro che elaborare l'idea di una nazionalità particolare degli ebrei russi, la cui lingua è un gergo, e il cui territorio è la zona di residenza obbligatoria.

Assolutamente inconsistente sotto il profilo scientifico *, l'idea di un particolare popolo ebraico è reazionaria per il suo significato politico. La dimostrazione pratica irrefutabile di questa affermazione è data dai fatti universalmente noti della storia piú recente e dell'odierna realtà politica. In tutta l'Europa la decadenza del medioevo e lo sviluppo della libertà politica sono proceduti di pari passo con l'emancipazione politica degli ebrei, col loro passaggio dal gergo alla lingua del popolo in seno al quale vivono, e in generale con un indubbio progresso della loro assimilazione con la popolazione circostante. Dobbiamo forse ritornare alle teorie dello sviluppo originale della Russia e dichiarare che proprio la Russia costituirà un'eccezione, benché il movimento di liberazione degli ebrei sia da noi notevolmente piú profondo e notevolmente piú ampio, per effetto del risveglio di un'eroica autocoscienza in seno al proletariato ebraico? È mai possibile che si debba considerare casuale che proprio le forze reazionarie di tutta l'Europa, e della Russia in particolare, si scaglino *contro* l'assimilazione del mondo ebraico e cerchino di consolidare il suo isolamento?

---

* Non solo le particolarità nazionali dell'ebraismo, ma anche le particolarità razziali sono confutate dall'odierna indagine scientifica, che pone in primo piano le particolarità *storiche* dell'ebraismo. « La particolarità dell'ebraismo scaturisce forse dal suo carattere razziale? », si domanda K. Kautsky, e risponde che non sappiamo nemmeno esattamente che cosa sia propriamente una razza. « Non abbiamo nessun bisogno di ricorrere al concetto di razza, che non dà una vera risposta, ma solleva soltanto nuove questioni. Basta tener dietro alla storia del popolo ebraico per chiarir le cause del suo carattere ». E un conoscitore di questa storia come Renan dice: « I tratti particolari degli ebrei e il loro modo di vivere sono assai piú il risultato delle condizioni sociali [*nécessités sociales*], che hanno influito su di essi per secoli e secoli, che non una caratteristica razziale [*phénomène de race*]. » [36].

La questione ebraica *si pone* appunto cosí: assimilazione o isolamento? E l'idea della « nazionalità » ebraica presenta un carattere chiaramente reazionario non solo tra i suoi fautori conseguenti (i sionisti), ma anche tra coloro che si sforzano di abbinarla alle idee della socialdemocrazia (i bundisti). L'idea della nazionalità ebraica è in contrasto con gli interessi del proletariato ebraico, poiché suscita in esso, direttamente e per vie oblique, uno stato d'animo ostile all'assimilazione, lo stato d'animo del « ghetto ». « Quando l'Assemblea nazionale decretò, nel 1791, l'emancipazione degli ebrei, — scrive Renan, — essa si occupò pochissimo della razza... Il compito del XIX secolo è di abbattere tutti i " ghetti ", ed io non mi congratulo con coloro che cercano di restaurarli. La razza ebraica ha reso al mondo i piú grandi servigi. Assimilata alle varie nazioni, in armonia con le diverse unità nazionali, essa continuerà a fare nell'avvenire ciò che ha fatto nel passato ». E Karl Kautsky, riferendosi in special modo agli ebrei russi, si esprime ancor piú energicamente. L'ostilità verso gli strati allogeni della popolazione può essere eliminata « soltanto se si fonderanno con la massa della popolazione. *Questa è l'unica soluzione possibile della questione ebraica, e noi dobbiamo sostenere tutto ciò che contribuisce ad eliminare l'isolamento ebraico* ». Ed ecco che che a quest'unica possibile soluzione si oppone il Bund, non già eliminando, ma rafforzando e legittimando l'isolamento ebraico col diffondere l'idea di una « nazione » ebraica e il progetto di una federazione tra i proletari ebrei e non ebrei. Questo l'errore fondamentale del « bundismo », errore che dev'essere e che sarà corretto dai rappresentanti coerenti della socialdemocrazia ebraica. Quest'errore induce i bundisti a qualcosa di mai visto in seno alla socialdemocrazia internazionale, ossia all'incitamento alla sfiducia dei proletari ebrei verso quelli non ebrei, al sospetto nei confronti di questi ultimi, alla diffusione della menzogna nei loro riguardi. Eccone una prova, tratta dallo stesso opuscolo: « Una simile assurdità [che l'organizzazione del proletariato di un'intera nazionalità sia privata di una rappresentanza negli organi centrali del partito] può essere predicata apertamente solo [notate questo!] nei confronti del proletariato ebraico, che, in forza dei particolari destini storici del popolo ebraico, deve ancora lottare per ottenere l'uguaglianza giuridica [!!] nella famiglia del proletariato mondiale ». Ci siamo di recente imbattuti in una trovata esattamente identica in un volantino sionista i cui autori vomitano fuoco e fiamme contro l'*Iskra*, vedendo nella sua lotta contro il Bund il rifiuto di riconoscere « l'uguaglianza giuridica » tra l'ebreo e il non ebreo. E ora i bundisti ripetono le trovate sioniste! Si diffonde l'aperta menzogna perché noi abbiamo « predicato » la « privazione di una rappresentanza » non « solo » nei confronti degli ebrei, ma anche nei confronti degli armeni, dei georgiani ecc., e nei confronti dei polacchi abbiamo invitato al riavvicinamento, all'unificazione, alla fusione di tutto il proletariato che lotta contro l'autocrazia zarista. Non a caso, infatti, il Partito socialista polacco ci ha dato addosso! Chiamare la propria lotta per l'*idea* sionista di una nazione ebraica, per il *principio* federativo dell'organizzazione del partito, « lotta per ottenere l'uguaglianza giuridica degli ebrei *nella famiglia del proletariato mondiale* » vuol dire degradare la lotta, trasferendola dal campo delle idee e dei princípi nel campo dei sospetti, degli incitamenti all'odio, del rinfocolamento di pregiudizi sorti storicamente. Questo vuol dire mostrare all'evidenza di mancare nella propria lotta di armi ideali e teoriche.

Siamo giunti cosí alla conclusione che degli argomenti del Bund non reggono alla minima critica né quelli logici, né quelli storici, né quelli nazionalistici. Il periodo dello sbandamento, dopo aver rafforzato le esitazioni tra i socialdemocratici russi e l'isolamento delle singole organizzazioni, si è fatto sentire nella stessa direzione, e forse anche piú fortemente tra i bundisti. Anziché porsi come parola d'ordine la lotta contro questo isolamento sorto storicamente (e rafforzato dallo scompiglio), essi lo hanno elevato a principio, aggrappandosi a questo scopo a sofismi sull'interna contraddittorietà dell'autonomia, all'idea sionista di una nazione ebraica. Solo un risoluto ed aperto riconoscimento di questo errore e la proclamazione di una *svolta verso la fusione* possono distogliere il Bund dalla via sbagliata sulla quale si è incamminato. E noi siamo certi che i migliori rappresentanti delle idee socialdemocratiche in seno al proletariato ebraico presto o tardi costringeranno il Bund ad abbandonare la via dell'isolamento per quella che porta alla fusione.

Pubblicato il 22 ottobre 1903
nel n. 51 dell'*Iskra*.

BORGHESIA POPULISTEGGIANTE E POPULISMO SMARRITO

I marxisti russi attirano già da molto tempo l'attenzione sulla degenerazione del vecchio populismo russo, classico, rivoluzionario, manifestatasi ininterrottamente fin dagli anni ottanta del secolo scorso. Si era andata spegnendo sempre piú la fede nella struttura particolare dell'economia contadina, nell'*obstcina* come embrione e base del socialismo, nella possibilità di evitare la via dello sviluppo capitalistico attraverso un'immediata rivoluzione sociale cui il popolo sarebbe stato già pronto. Solo le rivendicazioni di provvedimenti d'ogni sorta volti a consolidare l'azienda contadina e la « piccola produzione popolare » in genere avevano conservato un valore politico. Questo non era già piú, in sostanza, che riformismo borghese; il populismo degenerava in liberalismo; andava sorgendo una tendenza populistico-liberale, la quale non voleva o non poteva vedere che i provvedimenti progettati (tutti i crediti, le cooperative, le migliorie, gli ampliamenti del possesso fondario) non uscivano dall'ambito della società borghese *esistente*. Le teorie populistiche dei signori V.V., Nikolai-on e dei loro numerosi epigoni altro non erano che una copertura pseudoscientifica di questo fatto spiacevole, ma indubbio. La critica marxista spezzò la copertura, e l'influenza delle idee populistiche sull'ambiente rivoluzionario russo andò scemando con sorprendente rapidità. Queste idee divennero quindi, anche di fatto, appannaggio esclusivo dello strato sociale cui erano congeniali, la « società » liberale russa.

Il bernsteinismo dell'Europa occidentale fu lo zampillo nuovo che rafforzò e in pari tempo modificò la corrente accennata. Non a caso si dice, e giustamente: « Nessuno è profeta in patria ». Bernstein non ebbe fortuna in patria, ma in compenso le sue idee « furono prese sul serio » e messe in pratica in Francia, in Italia, in Russia da alcuni socialisti che si trasformarono rapidamente in rappresentanti del riformismo borghese. Fecondata da queste idee la nostra tendenza populistico-liberale si conquistò nuovi sostenitori tra gli ex marxisti e si rinvigorí nello stesso tempo anche internamente, liberandosi da certe illusioni primitive e appendici reazionarie. Il bernsteinismo svolse la sua funzione non col modificare il socialismo, ma col dare un volto alla nuova fase del liberalismo borghese e col togliere il volto del socialismo a certi pseudosocialisti.

Un esempio sommamente interessante ed istruttivo di avvicinamento e di fusione delle idee opportunistiche europee e di quelle populistiche russe ci è fornito dall'articolo del signor L. *A proposito della questione agraria* nel n. 9 (33) *dell'Osvobozdenie.* Si tratta di un vero e proprio articolo programmatico, che espone onestamente sia il *credo* generale dell'autore che l'applicazione sistematica di questo *credo* ad un determinato campo di questioni. Quest'articolo costituirà una pietra miliare nella storia del liberalismo russo, segnando un grande passo in avanti nel suo formarsi e consolidarsi.

L'autore veste il suo liberalismo borghese con un abito cucito all'ultima moda. Ripetendo quasi alla lettera le parole di Bernstein, egli, con ridicola serietà, cerca di persuadere il lettore che « liberalismo e socialismo non si possono in alcun modo separare l'uno dall'altro o addirittura contrapporre l'uno all'altro: per il loro ideale fondamentale essi sono identici e indivisibili; il socialismo non costituisce un pericolo per il liberalismo, come molti paventano; esso viene non per demolire, ma per attuare i precetti del liberalismo ». È cosa risaputa: si crede volentieri a quel che si desidera, e il signor L. e i suoi accoliti vorrebbero molto che i socialdemocratici non si differenziassero dai liberali, che concepissero il socialismo « non nel senso di dogmi bell'e fatti e di dottrine cristallizzate che pretendono di considerare anticipatamente l'intero corso dello sviluppo storico... » (ecc., proprio nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossia*)..., ma « come un ideale etico generale... » (relegato, com'è noto, da tutti i filistei, liberali compresi, nel campo delle cose irrealizzabili in questa valle di lacrime terrena, nel campo della vita futura e delle « cose in sé »).

I liberali naturalmente desiderano — scusate l'espressione volgare! — millantare la loro merce, identificare il liberalismo politico della Russia con la democrazia economica e sociale. Quest'idea è molto « buona », ma nello stesso tempo molto confusa e insidiosa. Buona, in quanto esprime la buona intezione di una determinata parte dei liberali di propugnare vaste riforme sociali. Confusa, in quanto si basa sulla contrapposizione del liberalismo democratico a quello borghese (ancora una volta completamente nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossía!*); evidentemente l'autore non ha idea del fatto che in ogni società capitalistica non possono non esistere determinati elementi democratici *borghesi* favorevoli a vaste riforme democratiche ed economico-sociali; l'autore, come tutti i Millerand[37] russi, vorrebbe equiparare il riformismo *borghese* al socialismo, inteso naturalmente « non nel senso di dogmi bell'e pronti », ecc. Quest'idea, infine, è molto insidiosa, in quanto l'autore assicura a se stesso e agli altri che la simpatia per le riforme — le « sollecitudini per le necessità e gli interessi del popolo, il "populismo", nel senso etico vero e bello della parola » — di una determinata parte dei liberali in un determinato momento storico è o può essere un attributo costante del liberalismo in generale. È cosa di un'ingenuità commovente. Ma chi non sa che ogni ministero borghese dimissionario, ogni « opposizione di sua maestà » grida sempre, finché resta all'opposizione, il suo « populismo » vero, bello ed etico? La borghesia russa giuoca al populismo (e talvolta vi giuoca sinceramente) proprio perché si trova all'opposizione e non è ancora al timone del potere. Il proletariato russo saprà rispondere ai discorsi amorevolmente insidiosi dei signori dell'*Osvobozdenie*: *pas si bête, messieurs!* Non sono poi tanto stupido, signori, da credervi!

Dalle considerazioni generali sull'identità tra liberalismo e socialismo il signor L. passa alla teoria generale della questione agraria. In una decina di righe demolisce il marxismo (di bel nuovo nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossía*), condensandolo a questo scopo, com'è d'uso, in una forma volgarmente piatta, per poi dichiararlo e non corrispondente all'esperienza e scientificamente indimostrato e in generale sbagliato! È oltremodo caratteristico che, a riprova di ciò, ci si riferisca unicamente alla letteratura *socialista* (il corsivo è del signor L.) europea, evidentemente quella bernsteiniana. Il riferimento è molto convincente. Se i socialisti europei (*europei!*) cominciano a pensare e a ragionare da borghesi, perché mai i borghesi russi non dovrebbero dichiararsi populisti e socialisti? La concezione marxista della questione contadina — cerca di convincerci il signor L. —, « se fosse incontestabile e l'unica possibile, porrebbe tutta la Russia rurale [*sic!*] in una situazione spaventosa, tragica, condannandola all'inerzia, data la provata impossibilità di una politica agraria progressiva e, in generale, di un aiuto razionale, efficace all'azienda contadina ». Come vedete, l'argomento è irrefutabile: *siccome* il marxismo dimostra l'impossibilità di una prosperità in qualche modo durevole di strati in qualche modo vasti di contadini sotto il capitalismo, per questo esso pone la Russia « rurale » (non sarà per caso un lapsus per Russia dei « proprietari terrieri »? [38]), cioè la Russia che vive proprio a spese della rovina e della proletarizzazione della popolazione contadina, in una situazione spaventosa, tragica. Sí, sí, proprio in questo sta uno dei meriti d'importanza storico-mondiale del marxismo, nell'aver posto una volta per sempre in una situazione spaventosa, tragicomica gli ideologi della borghesia, paludati nelle vesti del populismo, della democrazia economica e sociale, ecc.

Per esaurire le esercitazioni teoriche del signor L. non ci resta che riportare ancora la seguente perla. « Qui [cioè nell'agricoltura] — ci si dice — non c'è e non può esserci il progresso automatico [!] che fino ad un certo punto è possibile nell'industria in conseguenza dello sviluppo oggettivo [!] della tecnica. » Quest'impareggiabile profondità di pensiero è stata presa pari pari a prestito dai signori Kablukov, Bulgakov, E. David e *tutti quanti* [39], i quali in opere « dotte » giustificano l'arretratezza sotto gli aspetti tecnico, economico e sociale. L'arretratezza dell'agricoltura è indubbia, è stata riconosciuta già da tempo dai marxisti ed è pienamente spiegabile, ma il « progresso automatico [sia pure fino ad un certo punto] nell'industria » e lo sviluppo oggettivo della tecnica sono senz'altro pure e semplici corbellerie.

Tuttavia le escursioni nel campo della scienza non sono altro che l'ornamento architettonico dell'articolo del signor L. Quale autentico politico realista, accanto ad un'enorme confusione nei ragionamenti generali, egli ci dà un programma pratico sommamente sensato e positivo. È vero che egli fa modestamente la riserva — nella sua lingua russa cancelliereśca — di esimersi dall'abbozzare in anticipo un programma e di limitarsi ad esprimere il proprio atteggiamento, ma è solo per darsi le arie del modesto. In realtà, nell'articolo del signor L. abbiamo invece un programma agrario dei liberali russi assai circostanziato e completo, al quale manca solo una redazione stilistica e una suddivisione articolata in punti. Il programma è stilato in uno spirito coerentemente liberale: libertà politica, riforma tributaria democratica, libertà di domicilio, politica agraria democratico-contadina volta a democratizzare la proprietà terriera. A tale fine si rivendica la libertà di uscire dall'*obstcina*, la trasformazione di quest'ultima da unione obbligatoria in unione libera, analoga ad una qualsiasi associazione economica, la creazione di un diritto democratico sulle affittanze. Lo « Stato » deve contribuire al « passaggio delle terre nelle mani delle masse lavoratrici » mediante tutta una serie di provvedimenti, come: estensione dell'attività della Banca contadina, trasformazione in proprietà statale delle terre degli appannaggi, « creazione di piccole aziende di lavoro su basi personali o cooperativistiche », infine l'alienazione forzata o il riscatto obbligatorio delle terre necessarie per i contadini. « Naturalmente questo riscatto obbligatorio dev'essere fatto poggiare sul solido terreno della legalità e corredato in ogni singolo caso di valide garanzie », ma in certi casi dev'essere applicato « quasi [sic!] senza riserve », per esempio nei confronti delle terre stralciate, che danno vita a qualcosa di simile ai rapporti vigenti con la servitú della gleba. Allo scopo di far cessare i rapporti semiservili dev'essere riconosciuto allo Stato il diritto all'alienazione forzata e alla delimitazione obbligatoria dei relativi appezzamenti.

Questo, il programma agrario dei liberali. Un confronto con il programma agrario socialdemocratico si impone da sé. La somiglianza si manifesta nell'identità della tendenza immediata e nell'omogeneità della maggior parte delle rivendicazioni. La differenza sta nei seguenti due punti, d'importanza cardinale. In primo luogo, l'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba (apertamente formulata come fine in entrambi i programmi) i socialdemocratici vogliono attuarla per via rivoluzionaria e con energia ugualmente rivoluzionaria, i liberali invece per via di riforme e senza alcuna energia. In secondo luogo, i socialdemocratici sottolineano che il regime ripulito dalle sopravvivenze della servitú della gleba è un regime borghese, denunciano in anticipo e fin d'ora tutte le sue contraddizioni, vogliono, pure fin d'ora, estendere, rendere piú consapevole la lotta di classe che si cela nelle viscere di questo nuovo regime, prorompendo alla superficie già nel momento attuale. I liberali ignorano il carattere borghese del regime ripulito dalla servitú della gleba, ne occultano le contraddizioni, vogliono attenuare la lotta di classe che si cela nelle sue viscere.

Soffermiamoci su queste differenze.

Il carattere riformistico e irresoluto del programma agrario liberale si vede chiaramente, innanzi tutto, nel fatto che esso non va oltre il « riscatto obbligatorio », che per giunta viene riconosciuto solamente « quasi » senza riserve, mentre il programma agrario socialdemocratico esige che le terre stralciate vengano sottratte ai loro vecchi proprietari senza indennizzo, ammettendo il riscatto solo in casi particolari, e per giunta un riscatto a spese della proprietà terriera nobiliare. I socialdemocratici, come è noto [*], non rinunciano nemmeno all'espropriazione di tutta la terra dei grandi proprietari terrieri; essi ritengono soltanto non ammissibile e avventato includere questa rivendicazione, non opportuna in tutte le condizioni, nel programma. I socialdemocratici chiamano da principio il proletariato al primo passo rivoluzionario insieme con i contadini agiati, per poi subito proseguire o con la borghesia contadina contro la classe dei grandi proprietari terrieri, o contro la borghesia contadina alleata alla classe dei grandi proprietari terrieri. I liberali invece rifuggono già qui, nella lotta contro i rapporti semiservili, l'azione autonoma e la lotta delle classi. Essi vogliono affidare la riforma allo « Stato » (dimenticando il carattere di classe dello Stato), che dovrebbe giovarsi dell'aiuto degli organi di autogoverno e di « apposite » commissioni, paragonando — e ciò è quanto mai caratteristico — l'alienazione forzata delle terre stralciate all'alienazione forzata di terre lungo le linee ferroviarie!! I nostri liberali non avrebbero potuto esprimere, tradire piú chiaramente il loro recondito desiderio di corredare la nuova riforma delle stesse « comodità » per le classi dirigenti di cui sempre e dappertutto suole essere corredata la vendita di terre alle ferrovie. E questo unitamente all'altisonante frase della sostituzione della politica agraria aristocratica e di ceto con una politica agraria democratico-contadina! Per realizzare in pratica una simile sostituzione bisogna appellarsi non già all'« interesse sociale », ma al ceto oppresso — quello contadino — contro il ceto oppressore — quello dei nobili —, bisogna sollevare il primo contro il secondo, bisogna chiamare ad un'attività rivoluzionaria autonoma la popolazione contadina, e non ad un'attività riformatrice lo Stato. Proseguiamo. Quando parlano di soppressione dei rapporti semiservili i liberali non si preoccupano minimamente di sapere quali siano i rapporti che essi ripuliscono dalla servitú della gleba. Il signor L., per esempio, ripete le frasi dei signori Nikolai-on, V.V., ecc. circa il « principio del riconoscimento del diritto degli agricoltori alla terra da essi coltivata », circa la « vitalità » della popolazione contadina, ma tace modestamente sul « principio » dello spadroneggiamento borghese e dello sfruttamento del lavoro salariato ad opera di questi contadini pieni di vitalità. Del fatto che introdurre coerentemente la democrazia nel campo agrario significa inevitabilmente rafforzare e consolidare i rappresentanti della piccola borghesia in seno alla popolazione contadina, i democratici borghesi non hanno e non vogliono avere idea. Il signor L. si rifiuta (ancora una volta sulle orme dei populisti e nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossia*) di vedere nella proletarizzazione del contadino un « tipo di sviluppo », e la spiega con le « soppravvivenze della servitú della gleba » e lo « stato patologico generale delle campagne »! Verosimilmente da noi, una volta introdotta la Costituzione, cesseranno lo sviluppo delle città, la fuga dei contadini poveri dai villaggi, il passaggio dei grandi proprietari fondiari dall'azienda fondata sulle *otrabotki* a quella fondata sul lavoro dei salariati, ecc.! Descrivendo l'azione benefica della rivoluzione francese sulla popolazione contadina, il signor L. parla pateticamente di scomparsa delle carestie, di espansione dell'agricoltura e del suo progresso, ma sul fatto che si trattò di un progresso borghese, fondato sul sorgere di una « solida » classe di operai salariati agricoli e sulla miseria cronica della grande massa degli strati *inferiori* della popolazione contadina, su questo fatto il nostro borghese populisteggiante non proferisce, naturalmente, mezza parola.

---

[*] Vedi la dichiarazione di Plekhanov nel n. 4 della *Zarià* e la mia risposta a X. [40].

Insomma, la differenza esistente tra il programma agrario del signor L. e il programma agrario socialdemocratico riproduce con straordinaria precisione, in formato ridotto, tutte le differenze generali esistenti tra i programmi minimi della democrazia liberale e di quella proletaria. Se prenderete questi programmi nella loro impostazione teorica da parte dei relativi ideologi oppure nella loro pratica attuazione da parte dei relativi partiti e correnti, se darete un'occhiata alla storia, per esempio al 1848, vedrete precisamente queste due differenze radicali tra l'impostazione liberale e quella socialdemocratica dei compiti pratici urgenti: da una parte, l'irresolutezza dei riformatori nella lotta contro le sopravvivenze della servitú della gleba e l'occultamento delle contraddizioni di classe della società « esistente »; dall'altra, la lotta rivoluzionaria contro i residui del passato allo scopo di estendere, sviluppare e acuire la lotta delle classi sul terreno della nuova società. Naturalmente, queste differenze radicali inerenti alla natura stessa della società capitalistica in via di sviluppo si manifestano in forme molto diverse nei diversi Stati nazionali e in età diverse. L'incapacità di scorgere, dietro le forme nuove e originali, la « vecchia » democrazia borghese, costituisce il tratto caratteristico dei suoi ideologi coerenti e non coerenti. Tra questi ultimi, per esempio, non possiamo non annoverare il rappresentante del « populismo smarrito » signor P. Novobrantsev (ved. nn. 32 e 33 della *Revoliutsionnaia Rossía*), il quale, a proposito degli attacchi dell'*Iskra* contro l'*Osvobozdenie*, come pubblicazione classista borghese, osserva ironicamente: « Ha scoperto la borghesia, non c'è che dire! ». « Il signor Struve — ci insegna con degnazione la *Revoliutsionnaia Rossía* — è un rappresentante dell' " intellettualità " e non della " borghesia come classe ", giacché egli non unisce né trascina classi o ceti di sorta ». Benissimo, egregi signori! Ma, se ci aveste pensato un po' sopra, avreste trovato che il signor Struve è un rappresentante dell'intellettualità *borghese*. Quanto alla borghesia come classe, il proletariato russo la vedrà davanti a sé sulla scena storica soltanto in condizioni di libertà politica, quando il governo sarà immediatamente un « comitato » di questo o di quello strato della borghesia. E soltanto dei « socialisti per equivoco » possono non sapere che è loro dovere aprire gli occhi alla classe operaia sulla borghesia sia per quel che riguarda la sua attività sia per quanto si riferisce al suo modo di pensare, sia nella sua maturità che nella sua età giovanile e piena d'entusiasmo.

Quanto agli entusiasmi, bisogna senz'altro prendere proprio il signor Novobrantsev. Ma il nostro articolo è ormai tanto lungo e le concezioni e le idee storico-agrarie del signor Novobrantsev presentano tanto interesse, specialmente come elementi paralleli a quelle del signor L., che dobbiamo rimandare la conversazione su questo tema ad un'altra occasione.

Scritto il 5 (18) novembre del 1903.
Pubblicato il 1° dicembre 1903
nel n. 54 dell'*Iskra*.
Firmato: N. Lenin

ALLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR

Caro compagno! Vi prego di pubblicare nell'*Iskra* la seguente dichiarazione:

« Dal 1° novembre (nuovo stile) 1903 N. Lenin non fa piú parte della redazione dell'*Iskra* ».

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Scritta il 5 (18) novembre del 1903.
Pubblicata nel 1904.

UNA DICHIARAZIONE INEDITA[41]

Nella sua riunione tenutasi a Ginevra il 27 novembre 1903 il Comitato centrale del POSDR ha approvato all'unanimità la seguente decisione.

La cooptazione di martovisti nella redazione da parte del compagno Plekhanov rappresenta un aperto passaggio di Plekhanov dalla parte della minoranza del congresso del partito, minoranza che lo stesso Plekhanov ha piú di una volta pubblicamente caratterizzato come incline all'opportunismo e all'anarchia. Dagli atti del congresso del partito e del congresso della Lega ciò apparirà con tutta chiarezza. Questo passaggio è un'aperta violazione della volontà del congresso del partito sotto l'influenza della Lega estera e in contrasto con la decisione, fermamente dichiarata, della maggioranza dei comitati russi del partito. Il Comitato centrale non può ammettere una simile violazione della volontà del congresso, tanto piú che, approfittando per questo suo atto delle dimissioni del compagno Lenin, il compagno Plekhanov ha compiuto un'aperta violazione di fiducia, giacché il compagno Lenin ha dato le sue dimissioni con riserva, nell'interesse della buona armonia nel partito. I martovisti però, respingendo l'ultimatum del CC del 25 novembre[42], hanno rinunciato alla concordia, dichiarando con ciò stesso la guerra.

Pertanto il CC prende in maniera rivoluzionaria nelle sue mani l'organo centrale del partito e dichiara che farà ogni sforzo per ottenere che sia la volontà del partito nel suo insieme, e non la volontà della Lega estera e il tradimento di un singolo compagno, a determinare il futuro destino del partito.

Il Comitato centrale

Scritta il 14 (27) novembre del 1903.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

LETTERA ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

L'articolo *Che cosa non fare?* solleva problemi cosí importanti e, in questo preciso momento, cosí urgenti della nostra vita di partito che riesce difficile frenare il proprio desiderio di profittare immediatamente del cortese invito alla redazione ad aprire ospitalmente le pagine del proprio organo di stampa; particolarmente difficile per chi sia stato un abituale collaboratore dell'*Iskra*, particolarmente difficile in un momento in cui tardare una settimana a far sentire la propria voce significa forse rinunziare completamente a farla sentire.

Ed io vorrei formulare una mia dichiarazione di voto allo scopo di eliminare alcuni possibili e quasi inevitabili malintesi.

Dirò innanzi tutto che l'autore dell'articolo ha mille volte ragione, a mio avviso, quando insiste sulla necessità di salvaguardare l'unità del partito e di evitare nuove scissioni, specie per divergenze che non possono considerarsi d'importanza notevole. Quando venga da un dirigente, l'appello alla concordia, alla mitezza, alla tolleranza in generale, è, specialmente in questo momento, sommamente degno di lode. Scomunicare o espellere dal partito non solo gli ex economisti, ma anche i gruppetti di socialdemocratici affetti da una « certa incoerenza » sarebbe senz'altro irragionevole, tanto irragionevole che comprendiamo perfettamente il tono irritato che l'autore dell'articolo usa nei confronti dei brutali, ostinati e stupidi Sobakevic[43] capaci di sostenere l'espulsione che si presentano alla sua mente. Noi andiamo anche piú in là: quando avremo un programma del partito e un'organizzazione del partito, dovremo non soltanto aprire ospitalmente le pagine dell'organo del partito per lo scambio delle opinioni, ma dare anche la possibilità di esporre sistematicamente le proprie divergenze, sia pure insignificanti, a quei gruppi o — secondo l'espressione dell'autore — gruppetti che per incoerenza sostengono certi dogmi del rivisionismo e, per una ragione o per l'altra, insistono sulla propria fisionomia di gruppo. È appunto per non essere eccessivamente brutali ed aspri alla Sobakevic nei confronti dell'« individualismo anarchico » che è necessario, a nostro avviso, fare tutto il possibile (ivi comprese perfino alcune deroghe ai begli schemi del centralismo ed alla sottomissione incondizionata alla disciplina) per accordare a questi gruppetti la libertà di esprimersi, per dare a tutto il partito la possibilità di valutare la profondità o trascurabilità delle divergenze, di determinare dove precisamente, in che cosa e *da parte di chi propriamente*, si noti un'*incoerenza.*

È ormai tempo, infatti, di porre fine risolutamente alle tradizioni settarie del sistema dei circoli e di formulare — in un partito che si appoggia alle *masse* — la risoluta parola d'ordine: *piú luce*, il partito sappia *tutto*, gli pervenga *tutto*, *assolutamente tutto il materiale* che gli consenta di valutare tutte e ogni sorta di divergenze, di ritorni al revisionismo, di deroghe alla disciplina, ecc. Piú fiducia nel giudizio autonomo di tutta la massa dei militanti del partito: essi e solo essi sapranno moderare l'eccessiva veemenza dei gruppetti inclini alla scissione, sapranno, con la loro azione lenta, invisibile, ma in compenso perseverante, ispirare a questi ultimi la « buona volontà » nel rispettare la disciplina di partito, sapranno far sbollire l'ardore dell'individualismo anarchico, sapranno, col solo fatto della loro impassibilità, documentare, dimostrare e far vedere la scarsa portata delle divergenze che vengono esagerate dagli elementi inclini alla scissione.

Alla domanda « che cosa non fare? » (che cosa non fare in generale e che cosa non fare per non provocare una scissione) risponderei innanzi tutto: non celare al partito i motivi di scissione che sorgono e si sviluppano, non celare nulla delle circostanze e degli avvenimenti che possono costituire tali motivi. Inoltre, non celarli non solo al partito, ma, possibilmente, neanche al pubblico estraneo. Dico « possibilmente » in quanto so bene che è necessario celare qualche cosa in forza delle esigenze cospirative; ma nelle nostre scissioni le circostanze di tal genere hanno una parte del tutto insignificante. Una vasta pubblicità: ecco il mezzo piú idoneo, il solo mezzo sicuro per evitare le scissioni che si possono evitare, per ridurre al minimo il danno di quelle che sono ormai divenute inevitabili.

Riflettete, infatti, agli obblighi che impone al partito la circostanza di avere ormai a che fare *con le masse*, non già coi circoli. Per diventare un partito di massa non soltanto a parole dobbiamo sollecitare a partecipare a tutta l'attività di partito masse sempre piú vaste, elevandole dall'apatia politica alla protesta e alla lotta, dallo spirito generico di protesta all'accettazione cosciente delle concezioni socialdemocratiche, dall'accettazione di queste concezioni all'adesione al movimento, dall'adesione a far parte organizzativamente del partito. Si può raggiungere questo risultato senza rendere il piú possibile di dominio pubblico le questioni dalla cui soluzione dipende questa o quell'influenza sulle masse? Gli operai cesseranno di capirci e ci abbandoneranno come uno stato maggiore senza esercito, se vi saranno scissioni per divergenze insignificanti, dice l'autore, e parla del tutto giustamente. E perché gli operai *non possano* cessare di capirci, perché la loro esperienza di lotta e il loro intuito proletario *insegnino qualcosa anche a noi* « dirigenti », per ottenere questo è necessario che gli operai organizzati si abituino a tener d'occhio i motivi di scissione insorgenti (tali motivi sono sempre esistiti ed esisteranno sempre in qualsiasi partito di massa), ad assumere un atteggiamento cosciente nei confronti di questi motivi, a valutare gli avvenimenti di una qualsiasi sperduta località di provincia russa o estera dal punto di vista degli interessi dell'intero movimento nel suo complesso.

L'autore ha tre volte ragione quando afferma che al nostro centro molto verrà dato e molto verrà richiesto. È proprio cosí. Proprio per questo è necessario che *tutto il partito* educhi sistematicamente, gradualmente, costantemente i compagni idonei al centro, veda davanti a sé, come sul palmo della mano, *tutta l'attività* di ogni candidato a questo posto di responsabilità, sia informato persino delle sue caratteristiche individuali, dei suoi lati forti e deboli, delle sue vittorie e « sconfitte ». Su alcuni motivi di simili sconfitte l'autore fa osservazioni oltremodo sottili e, a quanto pare, fondate su una ricca esperienza. Proprio perché queste osservazioni sono tanto sottili bisogna che ne profitti tutto il partito, che esso possa *sempre vedere* ogni « sconfitta », anche solo parziale, di questo o quel suo « dirigente ». Nessun uomo politico ha percorso la propria carriera senza queste o quelle determinate sconfitte, e se noi parliamo seriamente di influenza sulle masse, di conquista della « buona volontà » delle masse, dobbiamo fare ogni sforzo per ottenere che queste sconfitte non restino celate nel tanfo dei circoli e gruppetti, per ottenere che vengano sottoposte al giudizio di tutti. Ciò sembrerà imbarazzante a prima vista, potrà talvolta apparire « offensivo » per questo o quel singolo dirigente, ma dobbiamo superare questo falso senso d'imbarazzo: è un nostro dovere di fronte al partito, di fronte alla classe operaia. Con questo e soltanto con questo daremo a tutta la massa (e non alla cerchia di compagni casualmente assortita di un circolo o di un gruppetto) dei militanti influenti del partito la possibilità di conoscere i propri capi e di *porre ciascuno al posto che gli compete*. Soltanto la vasta pubblicità può correggere tutte le deviazioni indelicate, unilaterali e capricciose, soltanto essa può trasformare i « *contra* » talvolta assurdi e ridicoli dei « gruppetti » in utile, necessario materiale di autoeducazione.

Luce, piú luce! Ci occorre un grande complesso orchestrale; abbiamo bisogno di farci un'esperienza per attribuire giustamente le parti, per dare ad uno il violino sentimentale, all'altro il truce contrabbasso, per consegnare al terzo la bacchetta del direttore d'orchestra. Si realizzi nella pratica l'ottimo appello dell'autore all'ospitalità per tutte le opinioni sulle pagine dell'organo centrale e di tutte le pubblicazioni del partito; giudichino pure tutti e ciascuno delle nostre « dispute e discordie » a motivo di una qualsiasi « nota », eccessivamente acuta a parere degli uni, falsa a parere di altri, forzata a parere di terzi. Solo da una serie di simili franche discussioni ci sarà possibile creare un collegio di dirigenti veramente affiatati, solo a questo patto gli operai saranno posti in condizione di *non poter* cessare di capirci, solo allora il nostro « stato maggiore » potrà veramente contare sulla *buona e cosciente* volontà di un esercito che segua il proprio stato maggiore e in pari tempo lo indirizzi!

Lenin

Iskra n. 53, 25 novembre 1903.

PERCHE' SONO USCITO DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »? *

Lettera alla redazione dell'« Iskra » [44]

Non si tratta minimamente di una domanda personale. Si tratta di una domanda che si riferisce ai rapporti fra la maggioranza e la minoranza del nostro congresso del partito, ed io ho il dovere di rispondere ad essa immediatamente ed apertamente, ne ho il dovere non soltanto perché i delegati della maggioranza mi tempestano di domande, ma anche perché l'articolo *Il nostro congresso,* pubblicato nel n. 53 dell'*Iskra,* della non troppo profonda, ma molto disorganizzatrice divisione tra gli iskristi cui ha portato il congresso, ha dato una spiegazione *assolutamente sbagliata.*

L'articolo espone la cosa in modo tale che nessuno potrà vedervi, neppure con la lente, *un solo* motivo veramente serio di divisione, nessuno potrà scorgervi sia pur l'ombra di una spiegazione di un fenomeno come il rinnovamento della redazione dell'organo centrale, nessuno potrà trovarvi sia pure una parvenza di motivi seri per la mia uscita da quel collegio. Ci siamo divisi sulla questione relativa all'organizzazione dei centri del partito — dice l'autore dell'articolo —, sulla questione dei rapporti tra organo centrale e CC, del modo di introdurre il centralismo, dei limiti e del carattere di un possibile e utile accentramento, dei danni derivanti dal formalismo burocratico.

---

* Questa lettera alla redazione è stata da me inviata all'*Iskra* subito dopo l'uscita del n. 53. La redazione si è rifiutata di pubblicarla nel n. 54, e sono costretto a pubblicarla come foglio a sé.

È proprio cosí? Ma non ci siamo piuttosto *divisi* sulla questione della composizione personale dei centri, sulla questione dell'ammissibilità o meno del boicottaggio di questi centri a motivo dell'insoddisfazione per i compagni eletti al congresso, della disorganizzazione del lavoro pratico, della revisione delle decisioni del congresso di un dato *circolo* di socialdemocratici all'estero come la maggioranza della Lega?

Voi sapete benissimo, compagni, che la cosa stava precisamente cosí. Ma la stragrande maggioranza dei militanti del partito piú influenti e piú attivi non lo sa ancora, ed io delineerò brevemente i fatti piú importanti, brevemente perché tra non molto verranno pubblicati, stando a quanto si dichiara nel n. 53 dell'*Iskra*, i materiali completi relativi alla storia del nostro dissenso.

Al nostro congresso, come giustamente rilevano sia l'autore dell'articolo di cui ci occupiamo che la delegazione del Bund nella sua relazione testé pubblicata, c'era una maggioranza notevole di iskristi, secondo i miei calcoli circa i tre quinti dei voti anche prima che se ne andassero i delegati del Bund e del *Rabocele Dielo*. Durante la prima parte del congresso questi iskristi procedettero d'accordo contro tutti gli antiskristi e contro gli iskristi incoerenti. Ciò si manifestò con particolare evidenza in due incidenti importanti per comprendere la nostra discordanza, verificatisi durante la prima parte del congresso: nell'incidente con il comitato di organizzazione e nell'incidente relativo alla parità giuridica delle lingue (in quest'occasione la maggioranza compatta degli iskristi scese per l'unica volta dai tre quinti alla metà). Durante la seconda parte del congresso gli iskristi *cominciarono* a dividersi e si divisero *definitivamente* verso la fine. Le discussioni sul paragrafo 1 dello statuto e sulle elezioni degli organi centrali mostrano all'evidenza il carattere di questo dissenso: la minoranza degli iskristi (capeggiata da Martov) raccoglie gradualmente attorno a sé un numero sempre maggiore di non iskristi e di elementi indecisi, contrapponendosi alla maggioranza degli iskristi (tra i quali eravamo Plekhanov e io). Sul paragrafo 1 dello statuto questo schieramento non ha ancora assunto forme definitive; ciò nonostante i voti dei bundisti e due dei tre voti del *Rabocele Dielo* dànno il sopravvento alla minoranza iskrista. Nelle elezioni dei centri la maggioranza iskrista (a causa della diserzione di cinque voti bundisti e di due del *Rabocee Dielo*) diventa maggioranza del congresso del partito. E solo a *questo punto ci dividiamo* nel vero senso della parola.

Innanzi tutto ci divide profondamente la composizione del CC. Già dopo l'incidente con il comitato di organizzazione, proprio all'inizio del congresso, gli iskristi discutono ardentemente la candidatura dei vari membri (*e non membri*) di questo comitato per il CC, e in riunioni non ufficiali dell'organizzazione dell'*Iskra*, dopo lunghi e accaniti dibattiti, respingono una delle candidature sostenute da Martov con nove voti contro quattro e tre astensioni; essi accettano, con dieci voti contro due e quattro astensioni, una lista di cinque nella quale sono inclusi, *su mia proposta*, un leader degli elementi non iskristi e un leader della minoranza iskrista. Ma la minoranza insiste per ottenere tre dei cinque posti, e ciò la porta a subire una completa sconfitta al congresso. Nello stesso modo finisce la grande battaglia accesasi al congresso sulla questione della conferma del vecchio gruppo a sei o dell'elezione di un nuovo gruppo a tre per la redazione dell'organo centrale*.

Solo da questo momento il dissenso diventa cosí radicale da indurre a pensare alla scissione; solo da questo momento comincia l'astensione, prima d'allora mai vista al congresso, della minoranza (che si trasforma ormai in un'autentica minoranza « compatta »). E questo dissenso si acuisce sempre di piú dopo il congresso. La minoranza insoddisfatta passa al boicottaggio, che si protrae per mesi e mesi. Che le accuse di formalismo burocratico, di richieste di sottomissione cieca, meccanica, e altre simili sciocchezze, sorte su questo terreno, siano soltanto un tentativo di riversare la propria colpa addosso ad altri è chiaro di per sé, e basta ad illustrarlo anche soltanto il seguente caso tipico. La nuova redazione (vale a dire Plekhanov e io) invita a collaborare tutti i vecchi redattori, li invita, naturalmente, dapprima senza « formalità », verbalmente. Riceve un rifiuto. Allora scriviamo un « pezzo di carta » (burocrati!) ai « cari compagni » e chiediamo loro in generale di collaborare e in particolare *di esporre i propri dissensi sulle pagine delle pubblicazioni da noi redatte.* Riceviamo la dichiarazione « formale » che non desiderano *collaborare all'Iskra in alcun modo.* Per mesi e mesi, in effetti, nessuno dei non redattori lavora per l'*Iskra.* I rapporti diventano esclusivamente burocratico-formali; per « iniziativa » di chi?

---

* In considerazione del gran numero di dicerie e mormorazioni provocate da questo famigerato « gruppo a tre » noterò che già molto tempo prima del congresso a tutti i compagni piú o meno vicini a noi era noto il mio commento al progetto di *Tagesordnung* del congresso. In questo commento, che durante il congresso circolava di mano in mano, si diceva: « Il congresso elegge *tre* compagni nella redazione dell'organo centrale e tre nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza di due terzi, completano, se necessario, la composizione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e fanno un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione di questa relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale separatamente ».

Si comincia a dar vita a una letteratura illegale, che invade l'estero, viene spedita di comitato in comitato ed ora comincia già in parte a ritornare dalla Russia all'estero. Il rapporto di un delegato siberiano, la lettera di — n sulle parole d'ordine dell'« opposizione », *Ancora una volta in minoranza* di Martov abbondano di divertentissime accuse contro Lenin: lo accusano di essere un autocrate, di aver creato un regime di esecuzioni capitali alla Robespierre (*sic!*), di aver organizzato i funerali politici ai vecchi compagni (la non elezione negli organi centrali equivale a un funerale!), ecc. L'opposizione è indotta dal corso delle cose a ricercare quei dissensi « di principio » sulle questioni organizzative che non consentono un lavoro in comune. Inoltre viene particolarmente bistrattato il famigerato « quinto membro » del Consiglio del partito. Il Consiglio viene presentato, in tutti gli scritti citati, come un'astuzia diplomatica o un giuoco di prestigio di Lenin, uno strumento per sottomettere il CC russo per mezzo dell'organo centrale all'estero, esattamente come presenta la cosa anche la delegazione del Bund nella sua relazione sul congresso. È superfluo dire che questo dissesso di principio è una sciocchezza, come il famigerato formalismo burocratico: il quinto membro lo elegge il congresso; si tratta quindi di sapere quale sia la *persona* che merita maggior fiducia da parte della maggioranza; e la volontà della maggioranza di un congresso di partito si manifesta sempre, quale che sia l'organizzazione dei centri del partito, con la scelta di determinate persone.

Quanto sia largamente diffusa all'estero tutta la letteratura di questo genere si può vedere dal fatto che perfino il buon Parvus è sceso in campo contro la tendenza a riunire tutti i fili in una sola mano e a « comandare » (*sic!*) agli operai da una qualunque Ginevra

(*Aus der Weltpolitik*, V. Iahrg, n. 48, 30 novembre 1903). Fra un mese o due il nostro nuovo avversario dell'autocrazia potrà leggere gli atti dei congressi del partito e della Lega e si convincerà che è facile diventare ridicoli quando si accetta per oro colorato qualsiasi *Parteiklatsch*.

L'apogeo delle ostilità dell'opposizione contro i centri è stato il congresso della Lega. Dai suoi atti i lettori vedranno se avevano o non avevano ragione coloro che l'hanno definito un'arena per liquidare il congresso del partito, se c'era nell'attacco dell'opposizione qualcosa che potesse indurre il CC a prendere provvedimenti affatto eccezionali (come si espresse lo stesso CC quando i cambiamenti nella redazione dell'organo centrale avevano fatto sperare che si sarebbe ristabilita la pace nel partito). Le risoluzioni di questo congresso mostrano di che carattere siano i dissensi « di principio » nella questione del burocratismo autocratico.

Dopo il congresso della Lega, l'atmosfera scissionistica si fece cosí minacciosa che Plekhanov decise di cooptare la vecchia redazione. Io prevedevo che l'opposizione non si sarebbe accontentata di ciò e ritenevo impossibile rivedere la decisione del congresso del partito per far piacere ad un *circolo*. Ritenevo tuttavia ancor meno lecito ostacolare una possibile pace in seno al partito, e cosí sono uscito dalla redazione dopo il n. 51 dell'*Iskra*, dichiarando però che non mi sarei rifiutato di collaborare e che non insistevo perché si desse notizia delle mie dimissioni, se si fosse ristabilita la concordia nel partito. L'opposizione chiedeva (non il cambiamento dell'inesistente burocratico, formalistico, autocratico, meccanico, ecc., ma) la ricostituzione della vecchia redazione, la cooptazione di rappresentanti dell'opposizione nel Comitato centrale, due posti nel Consiglio e il riconoscimento della legittimità del congresso della Lega. Il Comitato centrale proponeva di assicurare la pace, consentendo a cooptare due compagni nel CC, a cedere un posto nel Consiglio, a riorganizzare gradualmente la Lega. L'opposizione ha respinto anche queste condizioni. La redazione è stata cooptata, ma la questione della pace è rimasta aperta. Questo lo stato delle cose al momento dell'uscita del n. 53 dell'*Iskra*.

È difficile non credere che il partito desideri la pace e il lavoro fattivo. Ma articoli come *Il nostro congresso* ostacolano la restaurazione della pace, la ostacolano tirando in ballo allusioni e mezze questioni che sono incomprensibili e che non possono essere comprese senza un'esposizione di tutte le peripezie del nostro dissenso, la ostacolano rigettando le colpe di un circolo estero sul nostro centro per l'attività pratica, impegnato nel duro e difficile lavoro dell'effettiva unificazione del partito e che anche senza di questo ha già incontrato e incontra troppi impedimenti sulla via dell'attuazione del centralismo. I comitati russi lottano contro l'attività disorganizzatrice, che frena tutto il lavoro, e il boicottaggio della minoranza. Risoluzioni in tal senso sono già state inviate dai comitati di Pietroburgo, di Mosca, di Nizni Novgorod, di Tver, di Odessa, di Tula, dell'Unione settentrionale.

Ne abbiamo abbastanza del *Literatengezänk* estero! Serva esso presentemente ai pratici che vivono in Russia come esempio di *« ciò che non si deve fare »*! Chiami la redazione dell'organo centrale del partito tutti quanti a cessare ogni boicottaggio, da qualunque parte provenga, a lavorare concordemente sotto la direzione del CC del partito!

E la differenza tra le sfumature degli iskristi? — chiederà il lettore. In primo luogo, rispondiamo noi a questo proposito, la differenza sta nel fatto che, a parere della maggioranza, si possono e si debbono far valere nel partito le proprie opinioni, a prescindere, dai rimaneggiamenti nella composizione degli organismi centrali. Qualsiasi circolo, sia pure del *Rabocele Dielo*, ha il diritto, entrando nel partito, di esigere che sia possibile esprimere e far valere le proprie opinioni, ma nessun circolo, sia pure di generali, ha il diritto di esigere di essere rappresentato nei centri del partito. In secondo luogo, la differenza sta nel fatto che, a parere della maggioranza, l'imputazione di formalismo e di burocratismo ricade su chi, col suo estraniarsi dal lavoro sotto la direzione dei centri, ha reso difficile condurre le cose in maniera non formalistica. In terzo luogo, io conosco una *e soltanto una* divergenza di principio su questioni organizzative, e precisamente la divergenza manifestatasi durante le discussioni sul paragrafo 1 dello statuto. Quando usciranno gli atti del congresso cercheremo di tornare su questa questione. Dimostreremo allora che la formulazione di Martov fu fatta passare dagli elementi non iskristi e pseudoiskristi non a caso, ma perché essa muove un passo verso l'opportunismo, che questo passo lo vediamo ancora piú chiaramente nella lettera di — n e in *Ancora una volta in minoranza* *. Gli atti mostreranno la falsità di fatto dell'opinione dell'autore dell'articolo *Il nostro congresso* secondo cui « il contrasto nella discussione dello statuto del partito si sarebbe concentrato quasi esclusivamente nella questione della composizione degli organismi centrali del partito ». È vero esattamente il contrario. L'unico contrasto veramente di principio che divise in maniera in qualche modo precisa entrambe le « parti » (ossia la maggioranza e la minoranza degli iskristi) fu quello relativo al paragrafo 1 dello statuto. I contrasti sulla composizione del Consiglio, sulla cooptazione nei centri, ecc. restano invece contrasti tra singoli delegati, tra me e Martov, ecc.; questi contrasti toccavano dettagli relativamente particolari, non provocavano alcuno schieramento concreto degli iskristi, che col loro voto correggevano gli eccessi ora dell'uno ora dell'altro di noi. Ridurre a questi contrasti la fonte delle divergenze sulle questioni dei metodi per attuare il centralismo, dei suoi limiti, del suo carattere, ecc. significa semplicemente abbellire la posizione della minoranza e i metodi della lotta volta a mutare la composizione personale dei centri che essa ha sostenuto e che è stata la sola causa che ha suscitato tra noi un dissenso nel vero senso della parola.

Scritto all'inizio del dicembre 1903.
Pubblicato in foglio a sé nel dicembre 1903.
Firmato: N. Lenin.

---

* Chiederemo allora di spiegarci anche che cosa significhino i riferimenti dell'articolo *Il nostro congresso* all'immeritata mancanza di riguardo verso i non iskristi, alla non corrispondenza fra i severi punti dello statuto ed i reali rapporti delle forze in seno al partito. A che cosa alludono questi riferimenti?

LETTERA DEL CC DEL POSDR ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA LEGA ESTERA, AI GRUPPI SOSTENITORI DEL PARTITO E A TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO ALL'ESTERO

Compagni, l'unificazione definitiva del partito ci pone attualmente il compito urgente e pressante di sviluppare largamente il lavoro estero della socialdemocrazia e di unire saldamente tutti i militanti che operano in questo campo.

In base allo statuto del partito (§ 13), tutto il lavoro estero del partito si divide in due grandi campi, diversi tra loro per il tipo di organizzazione. Da una parte, l'attività di propaganda e di agitazione all'estero viene guidata direttamente dalla Lega estera, che l'accentra nelle sue mani. Il CC farà di tutto per favorire il pieno accentramento di quest'attività nelle mani della Lega e per garantire l'autonomia di quest'ultima in questa funzione. Dall'altra, essa sostiene il movimento russo solo attraverso compagni e gruppi espressamente designati dal Comitato centrale.

Chiamando tutti i membri della Lega, tutti i gruppi sostenitori e tutti i membri del partito che vivono all'estero ad appoggiare in tutti i modi la Lega nel suo lavoro di propaganda e di agitazione, il CC si prefigge di indirizzare attualmente tutti gli sforzi verso l'organizzazione di questi gruppi intermedi, attraverso i quali deve articolarsi l'appoggio al movimento russo.

Il CC concepisce i propri compiti in questo campo nel modo seguente.

L'appoggio al movimento russo dall'estero trova espressione principalmente 1) nell'invio in Russia di militanti rivoluzionari; 2) nell'invio in Russia delle somme in denaro raccolte all'estero; 3) nella raccolta all'estero di collegamenti, notizie e indicazioni da comunicarsi immediatamente in Russia allo scopo di dare un aiuto ai compagni colà operanti, allo scopo di prevenire retate, ecc.; 4) nell'invio in Russia di pubblicazioni, ecc.

Senza pretendere di aver esaurito con questa elencazione tutte le forme di appoggio al movimento russo dall'estero, pensiamo tuttavia che per il momento sia sufficiente delineare le sue forme principali e adeguare l'organizzazione che si sta costituendo a queste forme. L'esperienza ci mostrerà in che misura sarà necessario modificare quest'organizzazione in un futuro piú lontano.

Cominciamo dall'invio di militanti per il lavoro in Russia. Sarebbe desiderabile, naturalmente, che il maggior numero possibile dei partenti si mettesse direttamente in contatto con la principale agenzia del CC all'estero, e precisamente con quella di Ginevra, per ottenerne recapiti, parole d'ordine, denaro e le indicazioni necessarie. Un gran numero di compagni che partono per andare a lavorare non possono tuttavia passare da Ginevra, sicché il CC intende procedere alla designazione di propri fiduciari in tutti i centri esteri di una qualche importanza: Londra, Parigi, Bruxelles, Berlino, Vienna, ecc. Chiunque voglia recarsi a lavorare in Russia è invitato a rivolgersi al fiduciario locale del CC, e quest'ultimo farà in modo che il partente possa raggiungere al piú presto possibile e col minimo rischio la sede cui è destinato, che i primi passi di chi parte per la Russia corrispondano al piano generale elaborato dal CC per la distribuzione delle forze e dei fondi, ecc. Il CC spera che la Lega estera darà ogni sorta di appoggio a questi fiduciari del CC, per esempio facendo conoscere le funzioni di questi fiduciari, le condizioni richieste per entrare in contatto con loro al piú gran numero possibile di compagni residenti all'estero, facendo sí che questi contatti vengano impostati nella forma piú cospirativa, ecc.

Dato che l'invio di militanti in Russia dai grossi centri esteri è un lavoro molto importante e che non sempre una sola persona sarà in grado di conoscere adeguatamentec coloro che partono, il CC designerà, a seconda delle necessità, non un solo fiduciario, ma un gruppo di fiduciari, in conformità col § 13 dello statuto del partito.

Proseguiamo. Quanto all'invio di denaro, sarebbe quanto mai desiderabile il totale accentramento della raccolta di denaro in tutte le località estere nelle mani della Lega e la consegna delle somme da parte dell'amministrazione della Lega al Comitato centrale. Solo in casi di necessità occorrerà, forse, in base ai suggerimenti dell'esperienza, che le sezioni locali della Lega consegnino certe somme direttamente ai fiduciari locali del CC, quando per esempio circostanze straordinarie esigano un aiuto immediato per una fuga, per l'invio di un compagno, per il recapito di pubblicazioni, ecc. Il CC spera che l'amministrazione della Lega darà le relative indicazioni alle sezioni ed escogiterà le forme migliori di contabilità del denaro raccolto e speso.

È poi noto a tutti che spessissimo i compagni che arrivano dalla Russia all'estero comunicano notizie che potrebbero essere di grande importanza per i militanti russi, per esempio notizie sull'ampiezza delle retate avvenute, sulla necessità di prevenire questi o quei compagni residenti in una città lontana dal luogo della retata, sulla necessità di utilizzare in Russia determinati collegamenti che non è riuscito o non ha potuto utilizzare il compagno fuggito o partito, ecc. Naturalmente, via via che procederà la definitiva unificazione di tutto il lavoro di partito, sotto la direzione del CC, si presenterà sempre piú spesso la possibilità di essere informati su questi collegamenti e indicazioni direttamente in Russia, e questa è la sola via normale e desiderabile. È indubbio però che per molto tempo accadrà che i compagni fuggiti o partiti legalmente dalla Russia non saranno per vari motivi riusciti a trasmettere ad altri i collegamenti che avevano in Russia, e quindi sarà necessario avvalersi a questo fine della loro permanenza all'estero.

Infine il CC cercherà naturalmente di centralizzare il piú completamente possibile il lavoro inerente al trasporto delle pubblicazioni nelle mani di un apposito gruppo di trasporto, dei cui membri una parte si troverà sempre all'estero. Verranno perciò designati appositi fiduciari del CC per la gestione dei depositi delle pubblicazioni di partito nei vari centri esteri, per il mantenimento dei contatti con le frontiere ecc. Ma neppure la migliore impostazione del lavoro inerente al trasporto escluderà mai certe sue lacune, che occorrerà colmare con iniziative speciali, inviando (forse) valige, utilizzando questi o quei casi favorevoli di rapporti commerciali, di comunicazioni via mare, ecc. Per tutte queste cose tutte le comunicazioni, indicazioni e informazioni devono essere parimenti indirizzate ai fiduciari del CC, che concentreranno tutte le azioni di questo tipo e agiranno conformemente al piano generale del CC e alle sue direttive.

Nel comunicare il proprio piano di lavoro all'amministrazione della Lega, il CC esprime la certezza che la Lega darà a sua volta ogni sorta di appoggio ai fiduciari del CC all'estero e che, in particolare, si adopererà affinché i fiduciari possano conoscere ampiamente i gruppi sostenitori, i circoli della gioventú, ecc. ecc.

Scritto all'inizio del dicembre 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

NOTA SULLA POSIZIONE DELLA NUOVA « ISKRA »

Ciò che particolarmente mi indigna nella posizione, ora assunta dall'*Iskra* « martovista », sono l'*intima falsità e menzogna,* i tentativi di eludere la sostanza della questione, il tentativo di imbrogliare l'opinione pubblica del partito e la sua decisione, il tentativo di *alterare* concetti e fatti. E sono propenso a spiegarmi l'ottusità e l'indifferenza manifestate da alcuni compagni, la loro mancanza di sensibilità per questa menzogna, soltanto con l'ignoranza. Contro l'ignoranza bisogna lottare con la delucidazione, ed io non rinuncerò in nessun caso al mio proposito di spiegare tutta la faccenda in maniera arciparticolareggiata (in caso di necessità con *tutti* i documenti) in un opuscolo speciale, al quale mi accingerò non appena usciranno gli atti dei congressi del partito e della Lega, cioè molto presto[45].

Il *travisamento* fondamentale mediante il quale i martovisti *gabbano* il partito (ingannando, innanzi tutto a causa del loro isterismo, forse, e anzi con ogni probabilità, se stessi) è, in primo luogo *l'alterazione* delle vere origini e cause del dissenso sorto tra gli iskristi. In secondo luogo, è l'*alterazione* dei concetti di sistema dei circoli e di disorganizzazione, di spirito di setta e di spirito di partito.

La prima alterazione consiste nel presentare come divergenza « di principio » ciò che in sostanza fu un *alterco* cui le parti si lasciarono andare dopo il congresso, durante la lotta dei centri contro l'opposizione. L'alterco consisteva nel fatto che l'opposizione chiamava i membri della maggioranza autocrati, formalisti, burocrati, ecc., mentre la maggioranza chiamava i membri dell'opposizione *soppiattoni isterici,* ministri battuti o isterici fomentatori di scandali, ecc. (si veda il congresso della Lega). Ed ecco che ora *una* parte di questi reciproci « complimenti » viene presentata nell'organo centrale come una divergenza *di principio*! Non è forse un'infamia?

In realtà, la causa del dissenso era proprio la *svolta dei martovisti verso la palude*. Questa svolta si era chiaramente manifestata al congresso nel § 1 dello statuto e nel raggruppamento verificatosi durante le elezioni dei centri. *Questo* dissenso, che è in certa misura indubbiamente *di principio*, viene eluso e taciuto.

La seconda alterazione consiste nel fatto che, *disorganizzando* per *tre mesi* tutto il partito e tutto il lavoro a motivo di interessi di *circolo*, per intrufolarsi nei centri (poiché nessuno limitava la polemica di sostanza e la libertà di espressione delle opinioni, ché anzi i martovisti erano invitati e pregati di scrivere), i martovisti, intrufolatisi nella redazione dall'ingresso di servizio, alterano ora la cosa lanciando contro la maggioranza la ridicola accusa di formalismo disorganizzatore, di burocratismo, ecc. *tacendo* il proprio boicottaggio, la propria soppiatteria, ecc. Non è forse un'infamia? Una delle due: o *mettere nel dimenticatoio* tutto il « litigio », e allora non parlarne *affatto*, non lasciar passare nell'organo centrale la *minima ricaduta nel litigio*, giacché le grida al burocratismo sono appunto una *ricaduta* nella meschina soppiatteria. Oppure sollevare la questione del dissenso e allora *scoprire* assolutamente *tutto*.

Scritta nel dicembre del 1903.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI ».

La lettera a un compagno[46] che ora ristampo venne scritta piú di un anno fa, se la memoria non m'inganna nel settembre del 1902. Dapprima essa fece il giro di tutti passando di mano in mano in alcune copie e si diffuse per la Russia come esposizione delle concezioni organizzative iskriste. Poi, nel giugno dell'anno scorso, l'Unione siberiana ristampò questa lettera e la diffuse in un numero di copie assai rilevante. In tal modo la lettera è già diventata di pieno dominio pubblico, ed ora non ci sono motivi di sorta per differirne la pubblicazione. La considerazione che mi aveva finora trattenuto dal pubblicare questa lettera — e precisamente la sua estrema trascuratezza dal punto di vista letterario, il suo carattere di vera e propria « minuta » — vien meno, in quanto è proprio in tale forma di minuta che l'hanno già conosciuta molti pratici russi. Inoltre, un motivo ancor piú importante per la ristampa di questa lettera nella sua forma di minuta (vi ho introdotto solo le correzioni stilistiche assolutamente indispensabili) è ora la sua importanza come « documento » *. La nuova redazione dell'*Iskra* ha esposto, com'è noto, già nel n. 53 le divergenze sulle questioni *organizzative*. Purtroppo, in che cosa propriamente consistano queste divergenze la redazione non ha fretta di dirlo chiaramente, limitandosi per lo piú a qualche allusione a cose che nessuno conosce.

---

* Dopo che i miei oppositori hanno ripetutamente espresso il desiderio di servirsi di questa lettera come documento, riterrei l'introduzione da parte mia di un qualsiasi mutamento addirittura... come dire, per servirmi dell'espressione piú blanda?... sconveniente.

Bisogna cercare di agevolare alla nuova redazione il suo difficile compito. Lasciamo pure che le *vecchie* concezioni organizzative dell'*Iskra* diventino note in tutti i particolari, compresi anche gli abbozzi in forma di minuta; forse allora la nuova redazione si deciderà, una buona volta, a svelare al partito da essa « diretto ideologicamente » le sue *nuove* concezioni organizzative. Forse, allora la nuova redazione ci farà conoscere, una buona volta, la *precisa formulazione* dei radicali mutamenti che vorrebbe apportare al nostro statuto organizzativo. Poiché, infatti, chi non capisce che proprio questo statuto organizzativo ha assorbito in sé i piani organizzativi da noi propugnati da sempre?

Confrontando il *Che fare?*[47] e gli articoli dell'*Iskra* sulle questioni organizzative con la qui presente *Lettera a un compagno* e quest'ultima con lo statuto approvato al secondo congresso, i lettori possono farsi un'idea chiara di quanta sia stata la coerenza con la quale noi, maggioranza degli iskristi e maggioranza del congresso del partito, abbiamo attuato la nostra « linea » organizzativa. E dalla nuova redazione dell'*Iskra* ci aspettiamo, e con grande impazienza, un'esposizione delle sue nuove concezioni organizzative, ci aspettiamo che ci indichi in che cosa precisamente e da quale preciso momento essa è rimasta delusa e perché si è messa a « bruciare ciò che adorava ».

Gennaio 1904

N. Lenin

Pubblicata nel 1904, in opuscolo.

POSCRITTO ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI ».

Nel n. 55 la redazione dell'*Iskra* dice che tra il CC e l'opposizione « si è addivenuti all'accordo di mettere nel dimenticatoio » i fatti menzionati nella mia *Lettera alla redazione dell'* « *Iskra* » (*Perché sono uscito dalla redazione dell'* « *Iskra* » ?)[48]. Questa dichiarazione della redazione rappresenta una « risposta elusiva », veramente formalistica, burocratica e cancellieresca (per esprimerci nel bello stile del compagno Axelrod). In effetti un tale accordo *non c'è stato*, come dichiara apertamente il rappresentante estero del CC in un foglio a sé, pubblicato subito dopo l'uscita del n. 55 dell'*Iskra*. Un tale accordo *non poteva* neanche *esserci* come dev'essere chiaro per ogni attento lettore della mia lettera, poiché l'opposizione *ha respinto* la « buona pace » che il CC aveva proposto e che *senza dubbio* avrebbe racchiuso in sé la condizione di mettere nel dimenticatoio tutto ciò che era meritevole di oblio. È mai possibile che la redazione, dopo aver respinto la pace ed *aver iniziato nel n. 53 la guerra contro il famigerato burocratismo*, sia stata tanto ingenua da sperare che la controparte avrebbe taciuto sulla *vera* origine di queste favole sul burocratismo?

La redazione non ha proprio potuto mandar giú che io abbia chiamato vera origine di queste favole i *litigi* (*Literatengezänk*, litigi di letterati). Sfido io! Ma dire un mucchio di parole lamentose a proposito di questo fatto veramente spiacevole non vuole ancora dire confutare il fatto stesso.

Ci permetteremo di rivolgere alla rispettabile redazione due domande.

Prima domanda. Come mai ad *uno* le piú velenose accuse di autocrazia, di regime alla Robespierre, di aver perpetrato un colpo di Stato, ecc. ecc., *sembrano solo divertenti*, mentre *altri* si *offendono* mortalmente al pacato racconto dei fatti e dei posti da generali realmente pretesi? Come mai si offendono a tal punto da fare dei discorsi « a vanvera » sulle « persone », sull'ombra morale » e perfino sui « bassi [ma di dove viene questa??] motivi »? Come mai una simile differenza, amici miei? Non sarà forse perché il « posto » del generale è piú « basso » del posto dell'autocrate?

Seconda domanda. Come mai la redazione non spiega ai lettori *perché* essa (nei tempi lontani in cui apparteneva all'opposizione ed era di fatto « in minoranza ») esprimeva il desiderio di *mettere nel dimenticatoio* certi fatti? Non ritiene la redazione che il solo concepire il desiderio di « mettere nel dimenticatoio » le divergenze « di principio » sia per sé assurdo e non possa prodursi in nessun uomo di buon senso?

Guardate quanto siete goffi, miei gentili « avversari politici »! Volevate demolirmi con l'accusa di spostare la discussione dai princípi nel campo dei litigi ed avete invece *confermato* la mia affermazione circa la vera origine di certe vostre « divergenze ».

Proseguiamo. Dopo aver riconosciuto, per propria goffagine, che i litigi ci sono stati, la redazione non si è data la pena di spiegare ai lettori dove, a suo parere, finisca la divergenza di principio e dove comincino i litigi. La redazione non dice che nella mia lettera io tento di delimitare con *tutta precisione* il campo dell'una e degli altri. In essa io faccio vedere che la divergenza di principio (che non è poi tanto profonda da provocare un reale *dissenso*) si è palesata nella questione del § 1 dello statuto e si è estesa con il riavvicinamento, verso la fine del congresso, tra la minoranza iskrista e gli elementi non iskristi. Faccio vedere, inoltre, che i discorsi sul burocratismo, sul formalismo, ecc. sono innanzitutto una semplice *eco* dei litigi avutisi *dopo il congresso.*

La redazione non è eventualmente d'accordo con *una simile* delimitazione tra ciò che è « di principio » e ciò che può essere « dimenticato »? Ma perché non si è data la pena di comunicarci la *sua* opinione circa la « giusta » delimitazione di questi campi? Non sarà perché questi campi non si sono ancora dissociati (e non possono dissociarsi) nella sua coscienza?

Dal *feuilleton* dell'egregio compagno Axelrod pubblicato nello stesso n. 55 dell'*Iskra* i lettori possono giudicare a quale risultato porti questa... mancanza di chiarezza e in che cosa si trasformi il nostro organo centrale. A proposito delle nostre polemiche sul § 1 dello statuto il compagno Axelrod non dice mezza parola sulla sostanza, limitandosi ad allusioni, assolutamente incomprensibili per chi non sia stato al congresso, alle « società periferiche ». Verosimilmente il compagno Axelrod ha dimenticato quanto siano state lunghe e circostanziate le nostre polemiche sul § 1! In compenso il compagno Axelrod si è creato una « teoria » secondo cui « la maggioranza degli iskristi presenti al congresso era imbevuta della convinzione che suo compito fondamentale fosse quello... di lottare contro i nemici interni ». « Di fronte a questa missione », per la maggioranza « scompariva [secondo la risoluta convinzione dell'egregio compagno Axelrod] il compito positivo imminente ». « La prospettiva del lavoro positivo si sposta nella nebulosa lontananza di un futuro indeterminato »; di fronte al partito sta il « compito militare » piú urgente « di domare i nemici interni ». E il compagno Axelrod non ha parole per bollare questo « centralismo burocratico »* (o meccanico), questi piani « giacobini » (!!?), questi « disorganizzatori » che « incalzano e trattano » certe persone « da sovversivi ».

Per mostrare quale sia il vero valore di questa teoria o, meglio, di queste accuse contro la maggioranza del congresso circa le sue tendenze disorganizzatrici ad incalzare il sovversivismo (*immaginario*, a quanto pare) ed il suo trascurare il lavoro positivo, mi basterà ricordare allo smemorato compagno Axelrod *un* (per cominciare, uno solo) piccolo fatterello. Il 6 ottobre 1903, dopo ripetute ammonizioni ai membri della minoranza circa l'assurdità e il carattere disorganizzatore del loro boicottaggio, io e Plekhanov invitammo *ufficialmente* i letterati « sovversivi » (compreso il compagno Axelrod) ad accingersi al lavoro positivo, dichiarando loro ufficialmente che la rinuncia a tale lavoro era ugualmente irragionevole tanto dal punto di vista dell'irritazione personale quanto dal punto di vista di queste o quelle divergenze (per la cui esposizione avremmo *aperto* le pagine delle nostre pubblicazioni)[49].

---

* A proposito. Facciamo notare alla redazione che il mio opuscolo esce con un « titolo prestabilito ». Quale convinto centralista, mi sottometto alle direttive « di principio » del nostro organo centrale, che nel n. 55 ha inaugurato una rubrica per la rassegna delle pubblicazioni del partito dal punto di vista dei « titoli » (in nome della lotta contro il formalismo).

Il compagno Axelrod lo ha dimenticato. Ha dimenticato che allora rispose con un netto rifiuto, senza spiegarne minimamente i motivi. Ha dimenticato che per lui allora, in quei tempi ormai lontani, « il lavoro positivo si spostava nella nebulosa lontananza di un futuro indeterminato », futuro che è divenuto bramato presente soltanto il 26 novembre 1903[50].

Il compagno Axelrod non solo lo « ha dimenticato », ma desidererebbe anche « mettere » in generale « nel dimenticatoio » simili « personalismi », non è vero?

Far notare alla minoranza che *per mesi e mesi* essa ha disorganizzato il partito, trascurato il lavoro positivo, sottratto coi suoi litigi un'infinità di forze al CC significa fare del « personalismo », vuol dire gettare un'ombra morale, vuol dire abbassare la lotta delle tendenze al rango dei litigi. Non vi è posto per questo nelle pagine dell'organo centrale.

Accusare invece la maggioranza del congresso di aver osato perdere tempo in ammonizioni ai « sovversivi », di aver disorganizzato il partito con la lotta contro i disorganizzatori (*immaginari*) significa avere delle divergenze di principio, alle quali bisogna « riservare » le colonne dell'*Iskra*. Non è forse cosí, egregio compagno Axelrod?

Forse che, se si guarderà attorno, il compagno Axelrod non troverà anche oggi non pochi esempi di come il « lavoro positivo », venga, anche per i pratici della minoranza, spostato nella nebulosa lontananza di un futuro altrettanto bramato, ma pur sempre ancora indeterminato?

No, sapete, vi converrebbe non toccare affatto la questione dell'atteggiamento della maggioranza e della minoranza nei confronti del lavoro positivo! Vi converrebbe non rammentare ciò di cui parla, per esempio, un operaio d'officina della città di — v nella lettera seguente diretta a me:

Caro compagno!

In questi ultimi tempi, cioè dopo il secondo congresso del partito, ci è stato comunicato che il CC non è stato eletto dal congresso all'unanimità, che il congresso si è scisso in due sulla questione dei rapporti tra l'organo centrale e il Comitato centrale e che si sono costituite le cosiddette maggioranza e minoranza. Tutto ciò è piombato sulla nostra testa, come un macigno, schiacciandoci sotto il suo peso, perché la stessa questione dei rapporti tra l'organo centrale e il CC è stata per noi una novità inaspettata: il fatto è che prima dello stesso congresso non solo essa non era stata sollevata in nessun circolo e riunione, ma, a quel che ricordo, era stata passata sotto silenzio anche sulla stampa. È proprio il fatto di averne taciuto prima del congresso che riesce incomprensibile. Se si suppone che essa non esistesse affatto, allora bisognava riconoscere che i compagni che hanno dato tutte le loro forze per l'unificazione del partito non avevano una chiara visione della sua organizzazione, cioè della sua struttura. Ma la seconda ipotesi è assolutamente impossibile, perché la questione che ha ora scisso il partito ha mostrato chiaramente che una concezione circa la struttura del partito c'era e non era la stessa per tutti. Ma se è così, perché allora ne hanno taciuto? Questo in primo luogo. In secondo luogo, viene la questione stessa; posto che occorre risolverla, io mi chiedo: quale struttura del partito garantirà la sua linea ortodossa?, e nello stesso istante mi viene l'idea che oltre alla struttura del partito è importante l'organico dei suoi capi, e cioè: se questi ultimi sono ortodossi, anche la linea del partito è ortodossa, se essi sono opportunisti, anche il partito lo è. Ora, muovendo da tali premesse e conoscendo l'organico dei capi del partito, io mi pronuncio incondizionatamente per la prevalenza dell'organo centrale sul CC nella guida ideologica del partito. Che ci si pronunci in questo senso lo esige con forza ancora maggiore la stessa realtà russa: per quanto possa il CC essere ortodosso, esso tuttavia, trovandosi in Russia, non può essere garantito dal pericolo di una retata, e quindi neanche da quello di perdere la sua ortodossia contro la propria volontà, giacché i successori non sempre corrispondono a coloro che sostituiscono. A chi, tra i compani che lavorano nei comitati anche solo un po', non sono noti fenomeni come quello che il migliore dei comitati venga sostituito, in forza di una delle tante eventualità, da un comitato peggiore e viceversa? Le cose stanno in tutt'altro modo per l'organo centrale: esso si trova in condizioni diverse (considerando che l'organo centrale si troverà all'estero), condizioni che gli assicurano un'esistenza più lunga e quindi anche la possibilità di prepararsi degni successori. Ma io non so, compagno, se si possa risolvere questo problema una volta per tutte, ossia se debba sempre essere l'organo centrale a prevalere sul CC oppure il CC sull'organo centrale. Io penso che non si possa. Prendiamo questo caso: improvvisamente la composizione dell'organo centrale è venuta a subire un mutamento e da ortodossa è diventata opportunistica, come, per esempio, l'*Avanti* in Germania; ebbene, gli si potrà allora permettere di avere la prevalenza nella guida ideologica? Che cosa faremo noi, educati nello spirito ortodosso, dovremo forse dichiararci d'accordo? No, il nostro dovere sarebbe quello di togliergli il diritto di avere la prevalenza e di passarlo nelle mani di un altro organismo, e se per una ragione qualsiasi questo non avvenisse, poco importa se per disciplina di partito o per qualche altro motivo, saremmo tutti degni di essere chiamati traditori del movimento operaio socialdemocratico. Cosí io la vedo su questo argomento e non posso in nessun modo consentire ad una soluzione una volta per sempre, come fanno certi compagni.

Al presente mi è completamente incomprensibile la lotta che si sta attualmente svolgendo tra la maggioranza e la minoranza, e a molti di noi non sembra giusta. Ed ora ditemi, compagno è forse naturale uno stato di cose per cui tutte le forze vengono spese in viaggi da un comitato all'altro, all'unico scopo di parlare di maggioranza e di minoranza? Io proprio non lo so. Questa questione è dunque veramente tanto importante da doverle dedicare tutte le forze e da doversi per essa guardare l'un l'altro quasi come nemici? E in effetti succede che se un comitato è stato formato, poniamo, con elementi provenienti da un campo, nessuno vi potrà piú entrare dall'altro campo, nonostante la sua piú completa utilità per il lavoro; anche se lo vorrete, non vi entrerà, nemmeno se sarà indispensabile per il lavoro, nemmeno se il lavoro ci scapiterà molto in conseguenza della sua assenza. Con ciò non voglio dire, naturalmente, che si debba completamente rinunciare alla lotta su questa questione: tutt'altro, solo che, secondo me, essa deve avere un altro carattere, e noi non dobbiamo dimenticare per essa il nostro compito principale, quello precisamente della propaganda delle idee socialdemocratiche tra le masse, perché, se ce ne dimentichiamo, indeboliamo con ciò stesso il nostro partito. Non so se sia onesto, ma quando mi tocca vedere che gli interessi della causa sono calpestati nel fango e completamente dimenticati, li chiamo tutti intriganti politici. C'è di che sentirsi male e si ha paura per la causa stessa quando si vede gli uomini che sono alla sua testa occupati in tutt'altra cosa. Vedendo ciò si pensa: è mai possibile che il nostro partito sia condannato a eterne scissioni per inezie come queste, è mai possibile che non siamo capaci di lottare contemporaneamente all'interno e all'esterno? Perché allora si organizzano dei congressi se le loro decisioni non sono prese in considerazione ed ognuno fa quel che gli viene in mente, giustificandosi col dire che il congresso avrebbe deciso in maniera sbagliata, il CC sarebbe incapace di lavorare, ecc.? E fanno questo coloro che prima del congresso hanno sempre strepitato per il centralismo, la disciplina di partito, ecc., mentre ora vorrebbero far credere che la disciplina è necessaria solo per i semplici mortali, non per loro, per la gente dei vertici. A quanto pare, essi hanno dimenticato che il loro esempio demoralizza terribilmente i compagni poco esperti; già adesso si avverte di nuovo tra gli operai l'esistenza di un malcontento nei confronti degli intellettuali, i quali, a motivo dei propri dissensi, si dimenticano di loro; già adesso i piú ferventi si sentono cadere le braccia, non sapendo che fare. Per ora è cosí, e tutta l'impostazione centralizzata del lavoro è attualmente una vana parola. Non resta che sperare in un mutamento per il meglio in futuro[51].

Scritto nel gennaio del 1904.
Pubblicato nel 1904 in opuscolo.

AI MEMBRI DEL PARTITO

Progetto di appello[52]

Circolo o partito? Ecco la questione posta in discussione dal nostro organo centrale.

Riteniamo che l'aver posto questa questione in discussione sia stata cosa sommamente tempestiva. Invitiamo la redazione del nostro organo centrale a dare innanzi tutto uno sguardo a se stessa. Che cosa rappresenta questa redazione? Un circolo di compagni rimasti insieme per un determinato numero di anni ed ora insinuatisi nella redazione mediante il boicottaggio, la disorganizzazione e la minaccia della scissione, o un collegio di funzionari del nostro partito?

Non cercate di eludere questa domanda richiamandovi al fatto che siete stati legittimamente cooptati in base allo statuto.

Non dubitiamo di questa legittimità, ma vi invitiamo a non limitarvi al punto di vista formale, ma a rispondere alla nostra domanda in base alla sostanza. Vogliamo una risposta non solo giuridica, ma anche politica. Vogliamo avere questa risposta precisamente da voi, signori « redattori » non eletti dal congresso, non designati dal partito, e non invece dal compagno Plekhanov, che forse non aveva neanche una scelta diversa da quella di cooptare voi per evitare la scissione.

Circolo o collegio di funzionari di partito?

Se circolo, a che pro questa ipocrisia e queste frasi menzognere a proposito di un partito? Non avete forse fatto praticamente a pezzi questo partito beffandovi per settimane e mesi dei suoi organismi e del suo statuto? Non avete forse fatto praticamente a pezzi le decisioni del secondo congresso di questo partito, non avete forse spinto la cosa fino alla scissione, non vi siete rifiutati di sottomettervi al Comitato centrale e al Consiglio, non vi ponete forse fuori del partito coi vostri discorsi secondo cui i congressi del partito per voi non sono delle divinità, vale a dire non sono obbligatori? Voi calpestate gli organismi e le leggi del partito e in pari tempo vi deliziate col titolo di « organo centrale del partito »!

Se invece siete funzionari del partito, non vorrete allora spiegare a questo partito perché e in nome di che cosa alcuni compagni non designati dal congresso hanno voluto occupare dei posti in un organismo centrale del partito? Forse in nome della « continuità » in seno al vecchio circolo familiare dei redattori? E delle persone che al congresso della Lega hanno votato risoluzioni ispirate a questa filistea « continuità » vorrebbero oggi darcela da bere con chiacchiere sul partito! Ma avete forse diritto di parlare ora del partito?

Proclamate formalisti coloro che si richiamano alle decisioni formali del II Congresso perché avete bisogno di mascherare e dissimulare il fatto di aver *tradito la fiducia* dei compagni, che, tutti fino all'ultimo uomo, molte e molte volte si erano reciprocamente promessi di rispettare le decisioni del congresso. Non vi sottomettete alle decisioni formali quando sono contro voi, ma, nello stesso tempo, senza scrupoli di coscienza, vi richiamate ai diritti formali della Lega quando questi diritti sono a vostro favore, vi richiamate alle decisioni formali del Consiglio del partito quando siete riusciti ad intrufolarvi, nonostante la volontà del partito, in questo organismo supremo!

Chiamate burocrati coloro che occupano una carica di partito per volontà del congresso invece che per capriccio di un circolo di letterati all'estero. Vi occorre dissimulare con questo il fatto per voi spiacevole che proprio di spirito burocratico, di spirito di conflitto di rango, di spirito di caccia al grado sono risultati imbevuti i compagni che erano assolutamente incapaci di lavorare nel partito fuori dei suoi organismi centrali. Sí, la vostra condotta ci ha effettivamente mostrato all'evidenza che il nostro partito è malato di un burocratismo che mette le cariche al di sopra del lavoro, che non rifugge dal boicottaggio e dalla disorganizzazione in nome di una carica.

Definite grossolanamente meccanica una decisione presa a maggioranza di voti, al congresso del partito, ma non vi sembrano grossolanamente meccanici e scandalistici i metodi di lotta invalsi nelle colonie estere e al congresso della Lega, metodi che hanno procurato la vostra vergognosa vittoria sulla nostra redazione! Non vi accorgete del fariseismo contenuto nelle assicurazioni circa il riconoscimento del partito da parte di uomini che miravano e sono riusciti ad ottenere di dirigere l'organo centrale del partito pur essendo la minoranza del congresso del partito!

E questi sforzi di coonestare ipocritamente la propria condotta indecente, antipartito, questo predicare l'anarchia, questo schernire il congresso del partito, questa giustificazione opportunistica del filisteismo e del sistema dei circoli voi li chiamate nuova impostazione organizzativa!

Compagni! Chi seriamente si consideri membro del partito deve levare la sua risoluta protesta e porre fine a quest'ignominia! Chi seriamente consideri il triennale lavoro dell'*Iskra* e il congresso del partito da essa preparato, che ha espresso la volontà dei socialdemocratici russi veramente convinti sul piano dei princípi e che lavorano sul serio, non permetterà a qualche circolo estero di calpestare tutto ciò che è stato fatto da questo congresso del partito.

Una delle due.

O noi non abbiamo alcun partito, e ci sovrasta incontrastato un circolo estero di letterati, di redattori, un gruppo che il nostro congresso ha allontanato, e allora al diavolo questi discorsi ipocriti sul partito, questi titoli menzogneri che parlano di pubblicazioni, di organismi « di partito »! Noi non siamo socialisti-rivoluzionari, non abbiamo bisogno di false scenografie. Il partito del proletariato esige la verità. Il partito del proletariato esige che sia sinceramente e spietatamente smascherato l'antiquato sistema dei circoli. Avremo il coraggio di riconoscere che il partito non esiste, e ci accingeremo da capo, assolutamente da capo, al lavoro per creare e consolidare un autentico partito. Non ci lasceremo sconcertare da una temporanea vittoria del sistema dei circoli, crediamo e sappiamo che il proletariato cosciente della Russia saprà crearsi un partito effettivo e non a parole, un partito sotto forma di organismi veramente di partito, e non sotto forma di titoli menzogneri.

Oppure abbiamo un partito, e allora abbasso tutti gli interessi di circolo, abbasso le riunioni estere di scandalisti! Allora che si allontanino immediatamente dalla nostra redazione *di partito* i compagni che il congresso del partito non ha designato a questo scopo. Si ricostituisca allora la redazione dell'organo centrale coi compagni eletti dal congresso. Vengano allora propugnate nel *nostro* organo di stampa le concezioni della maggioranza del partito, difenda il nostro organo centrale l'organizzazione e gli organismi del partito, e non li calpesti nel fango.

Abbasso il sistema dei circoli e, prima di tutto, via questo sistema dalla nostra redazione!

Abbasso i disorganizzatori!

Evviva un partito del proletariato che sappia veramente rispettare le decisioni del congresso del partito, che sappia tenere in onore la disciplina e l'organizzazione del partito!

Abbasso i discorsi farisaici e i titoli menzogneri!

Scritto nella seconda metà del gennaio 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

IL CONSIGLIO DEL POSDR

15-17 (28-30) gennaio 1904[53]

Pubblicato nel 1904
nell'opuscolo: N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*. Ginevra.

I

Progetto di risoluzione sui provvedimenti atti a restaurare la pace nel partito presentato il 15 (28) gennaio

Il Consiglio del partito, considerando il carattere e le forme in cui si è manifestato il dissenso sorto tra i membri del partito in relazione col secondo congresso ordinario, ritiene necessario ed urgente chiamare energicamente tutti gli iscritti a un lavoro comune, sotto la guida di entrambi gli organismi centrali del partito: l'organo centrale e il CC.

Il momento storico che sta attraversando la Russia — enorme rafforzamento del fermento rivoluzionario all'interno del paese e difficoltà internazionali suscettibili di portare alla guerra — impone obblighi particolarmente seri al partito del proletariato cosciente, che lotta nelle prime file per l'emancipazione di tutto il popolo dal giogo dell'autocrazia. La necessità di un lavoro comune, sotto la guida dei due centri del partito, allo scopo di consolidare la nostra organizzazione, di sviluppare la coscienza e la compattezza degli strati piú vasti della classe operaia, non è mai apparsa cosí urgente come nel momento attuale.

Determinate divergenze sulle piú svariate questioni ci sono sempre state e si manifesteranno inevitabilmente in un partito che poggia su un movimento popolare gigantesco, che si propone di essere l'interprete cosciente di questo movimento, ripudiando risolutamente ogni spirito di circolo ed ogni sorta di concezioni grettamente settarie.

Ma per essere degni rappresentanti del proletariato cosciente in lotta, per partecipare degnamente al movimento operaio mondiale, i membri del nostro partito devono fare ogni sforzo per ottenere che nessuna divergenza personale nel modo di concepire i metodi di attuazione dei princípi riconosciuti dal nostro programma, ostacoli o possa ostacolare il lavoro comune, sotto la guida dei nostri organismi centrali. Quanto piú profondamente e ampiamente intendiamo il nostro programma e i compiti del proletariato internazionale, quanto piú apprezziamo l'importanza del lavoro positivo per lo sviluppo della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione, quanto piú ci allontaniamo dal settarismo, dal gretto spirito di circolo e dai gelosi conflitti di rango, con tanta maggiore energia dobbiamo sforzarci di ottenere che le divergenze tra gli iscritti vengano discusse pacatamente e in maniera pertinente, che queste divergenze non siano di ostacolo al nostro lavoro, non introducano la disorganizzazione nella nostra attività, non intralcino il normale funzionamento dei nostri organismi centrali.

E, quale suprema istanza del partito, il Consiglio del partito condanna risolutamente ogni sorta di tentativi disorganizzatori da qualsiasi parte provengano, ogni forma di rinuncia al lavoro, ogni forma di rifiuto del proprio appoggio materiale alla cassa centrale del partito, ogni forma di boicottaggio, capace soltanto di trasformare la lotta puramente ideale delle opinioni, concezioni e sfumature in metodi d'azione grossolanamente meccanica, in un'indegna baruffa. Il partito è stanco dei dissidi che durano ormai da quasi sei mesi, ed anela fermamente alla pace. Nessun dissenso tra i membri del partito, nessuna insoddisfazione per la composizione di questo o quel centro può giustificare il boicottaggio ed altri simili metodi di lotta, che attestano precisamente la mancanza di princípi e di chiarezza ideologica, che attestano il desiderio di sacrificare gli interessi del partito agli interessi del circolo, gli interessi del movimento operaio agli interessi dei gretti conflitti di rango. Tra noi ci sono, naturalmente, e in un grande partito ci saranno sempre casi in cui un certo numero di membri è insoddisfatto di una determinata sfumatura nell'attività di questo o quel centro, di determinate particolarità del suo orientamento, oppure della sua composizione, ecc. Questi compagni possono e debbono spiegare i motivi e il carattere della loro insoddisfazione attraverso un amichevole scambio di opinioni e mediante la polemica sulle pagine delle pubblicazioni del partito, ma sarebbe del tutto inammissibile ed indegno dei rivoluzionari manifestare la propria insoddisfazione col boicottaggio o col rifiuto di appoggiare con tutte le proprie forze ogni sorta di lavoro positivo, unificato e diretto da entrambi i centri del partito. L'appoggio ad entrambi i centri, il lavoro concorde sotto la loro guida diretta è un nostro comune ed immediato dovere di partito.

I metodi di lotta, non ideali ma grossolanamente meccanici sopra accennati, meritano di essere incondizionatamente condannati, perché possono distruggere completamente l'intero partito, reso compatto soltanto dalla buona volontà dei rivoluzionari. E il Consiglio del partito rammenta a tutti i compagni che questa buona volontà si è già espressa con tutta precisione nella nostra comune decisione, da nessuno impugnata, di riconoscere come obbligatorie per tutti gli iscritti tutte le deliberazioni del secondo congresso e tutte le elezioni da esso effettuate. Già il comitato d'organizzazione, che si è meritato l'unanime gratitudine per l'attività svolta per la convocazione del congresso, aveva inserito nel § 18 del regolamento del II Congresso la seguente decisione, approvata da tutti i comitati del partito:

« Tutte le deliberazioni del congresso e tutte le elezioni da esso effettuate sono una decisione del partito, obbligatoria per tutte le organizzazioni del partito. Esse non possono essere impugnate da nessuno e con nessun pretesto e possono essere revocate o modificate solo da un successivo congresso del partito ».

Questa decisione, approvata da tutto il partito prima del congresso e confermata piú volte allo stesso congresso, equivale ad una parola d'onore data spontaneamente a se stessi da tutti i socialdemocratici. Non dimentichino i compagni questa parola d'onore! Mettano piuttosto da parte tutte le meschine recriminazioni; riconducano, una volta per tutte, la lotta ideale entro limiti tali che non possa portare a violazioni dello statuto, che non possa intralciare l'attività pratica e il lavoro concreto!

Un parere personale dei rappresentanti del CC espresso per iscritto il 17 (30) gennaio

I rappresentanti del CC nel Consiglio del partito ritengono loro dovere esprimere il proprio parere personale sulla questione della risoluzione del compagno Plekhanov.

I rappresentanti del CC sono profondamente convinti che questa risoluzione non solo non farà cessare i contrasti nel partito, che introducono nell'organizzazione una completa scissione di fatto, ma che, al contrario, li rafforzerà e li fomenterà ancora di piú, li renderà cronici, introdurrà un'ulteriore disorganizzazione nel lavoro positivo del partito.

Per la sua sostanza questa risoluzione altro non è che l'espressione del desiderio della minoranza del congresso di modificare la composizione del CC, ignorando nel contempo l'opposta volontà della maggioranza del congresso del partito.

Per la sua sostanza, questa risoluzione è, secondo il nostro fermo convincimento, la continuazione all'interno del Consiglio della politica seguita dall'opposizione a partire dallo stesso congresso, e questa politica altro non è stata che una politica di boicottaggio, disorganizzazione, anarchia, al fine di ottenere una modifica nella composizione dei centri, di ottenerla per una via che non corrisponde alle norme di una vita di partito in qualche modo regolare, per una via che ora è condannata dalla stessa opinione pubblica dell'ambiente rivoluzionario, sotto la forma di risoluzioni della maggioranza dei comitati.

Questa risoluzione esprime il desiderio che il CC intraprenda di nuovo le trattative con l'opposizione. Le trattative si trascinano già da cinque mesi e piú, portando una completa demoralizzazione nel partito. Il CC ha già dichiarato di aver detto la sua ultima parola quando ha acconsentito, fin dal 25 novembre 1903, alla cooptazione di due compagni come attestato di fiducia fraterna.

Le trattative sono già costate enormi dispendi di mezzi finanziari in viaggi e dispendi incomparabilmente piú importanti ancora delle forze e del tempo dei rivoluzionari distolti dal loro lavoro.

I rappresentanti del CC non si ritengono in diritto di riprendere ora di nuovo queste interminabili trattative, che generano nuovo malcontento da ambo le parti, suscitano nuove gelosie e conflitti di rango, intralciano nel piú grave dei modi il lavoro concreto.

Noi richiamiamo la piú seria attenzione sul fatto che simili trattative costituiscono una totale interruzione del regolare andamento della vita del partito.

Dichiariamo che il CC addossa tutta la responsabilità di queste trattative alla minoranza.

Dichiariamo che assolutamente e irrevocabilmente non vediamo nessun altro modo onesto e giusto di uscire dagli attuali dissidi, nessun altro modo di porre termine a questa inammissibile lotta per la composizione dei centri, eccetto quello di convocare immediatamente il congresso di partito.

Nello stesso tempo riteniamo che, dopo l'approvazione della risoluzione del compagno Plekhanov, la nostra risoluzione precedentemente presentata sia in sostanza negata e divenga affatto inutile; perciò la ritiriamo.

I membri del Consiglio: *N. Lenin, F. Vasiliev.*

3

Progetto di risoluzione sulla convocazione del terzo congresso del partito

17 (30) gennaio

Il Consiglio del partito, convinto che gli organismi centrali non sono in grado di porre termine in seno al partito ai rapporti assolutamente anormali e disorganizzatori venutisi a creare dopo il secondo congresso e che durano da oltre cinque mesi, delibera di convocare il terzo congresso del partito.

Progetti di risoluzione presentati il 17 (30) gennaio

I

Il Consiglio del partito chiede alla redazione dell'organo centrale di adottare d'urgenza tutti i provvedimenti in suo potere allo scopo di far sí che il CC possa riscuotere, nel piú breve tempo possibile, i 5-6.000 rubli in merito ai quali c'è stato uno scambio di corrispondenza tra l'organo centrale e il CC e che sono presentemente richiesti d'urgenza dalla cassa centrale del partito in conseguenza delle circostanze particolarmente difficili create in Russia dalle ultime retate.

II

Il Consiglio del partito considera irregolare l'invio, ad opera della redazione dell'organo centrale, di plenipotenziari della redazione ai comitati senza il consenso ed all'insaputa del CC, giacché tale invio crea disorganizzazione nel partito e viola completamente la distribuzione delle funzioni tra i due centri stabilita dal II Congresso.

III

Il Consiglio del partito ritiene irregolare la comunicazione da parte della redazione dell'organo centrale, senza il consenso del CC, di informazioni ai comitati sulla composizione del Comitato centrale.

5

Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito
15 (28) gennaio

I

Ho sollevato la questione dei provvedimenti per restaurare la pace e rapporti normali in seno al partito proprio perché la somma dei malintesi tra i militanti del partito ha raggiunto proporzioni allarmanti. Non credo che sia possibile un proficuo lavoro di partito, se non esisterà un terreno comune sul quale possano poggiare nella loro attività i membri del partito, portati, in forza di queste o quelle circostanze, a reciproci malintesi. Non è un segreto per nessuno che l'anormalità dei rapporti esistenti tra singoli membri o parti del partito è tale che oggi sarebbe difficile parlare di un *unico* partito operaio socialdemocratico senza giocare sulle parole. Posso, naturalmente, se sarà necessario, presentare prove particolareggiate a conferma di questa affermazione (ricordiamo, per esempio, molti episodi tratti dalla corrispondenza d'affari tra il CC e l'organo centrale), ma forse, in considerazione della generale notorietà del fatto da me costatato, sarebbe meglio non ricorrere per il momento a simili scabrose illustrazioni. Dovremo dunque cercare di adottare le misure piú risolute per eliminare il male fondamentale. Altrimenti verrà a crearsi una situazione tale che per il piú semplice e banale atto del partito si verrà ad uno scambio assolutamente indesiderabile di opinioni attraverso la scelta sistematica delle espressioni piú forti e dei piú eletti

... come dire per usare l'espressione piú blanda?, be', diciamo ... complimenti... Benché possa sembrare che io abbia l'intenzione di attentare in qualche modo alla « libertà di espressione », tuttavia l'essenziale è che anche nel campo delle attività pratiche non tutto va bene. Come membri del Consiglio, il cui compito principale è quello di unire all'interno del partito tutte le possibili tendenze alla disunione, dobbiamo cercare di eliminare gli attriti che ostacolano il buon andamento delle attività di partito, e, volendolo, ciò non sarebbe impossibile. Pertanto chiedo: non sarebbe possibile adottare determinate misure contro certi metodi di lotta in seno al partito che abbassano quest'ultimo al livello di un gruppo disorganizzato, trasformandolo in una mera finzione? Il Consiglio potrebbe forse approvare, nell'interesse della causa comune, una risoluzoine di cui ho già abbozzato il progetto e che ora vi leggerò. Ritengo importante in via di principio una decisione del Consiglio tale da perseguire lo scopo di eliminare e di condannare le forme di lotta inammissibili tra le varie unità o gruppi in seno al partito che non siano d'accordo tra loro su queste o quelle questioni. Ripeto che la situazione attuale è troppo anormale ed ha bisogno di essere corretta. [*Axelrod*: « Su questo siamo tutti d'accordo »]. Prego i segretari di mettere a verbale l'osservazione del compagno Axelrod.

Ora leggerò il progetto della risoluzione da me proposta[54].

Ecco il progetto che io inoltro a nome del CC, firmato da entrambi i suoi rappresentanti e che potrebbe servire come punto di partenza non per la soluzione di determinate questioni parziali circa l'eliminazione di queste o quelle divergenze tra i membri del partito, ma per creare un terreno comune ai socialdemocratici russi, che lavorano nell'interesse di un'unica causa comune.

II

Dai discorsi di entrambi i rappresentanti dell'organo centrale ho tratto con piacere la convinzione che essi in via di principio convengono sulla necessità di misure risolute volte a ristabilire un'unità di fatto nel partito. Ciò crea già un certo terreno comune tra noi. Riguardo poi alla proposta del compagno Plekhanov ritengo necessario dire quanto segue: il compagno Plekhanov mi propone di enucleare nel mio progetto di risoluzione i provvedimenti pratici essenziali diretti ad eliminare il male costatato nella vita di partito e rileva inoltre che questa risoluzione ha il carattere di un appello; sí, effettivamente la mia risoluzione ha il carattere di un appello, ma è appunto questa l'intenzione da cui muove. L'idea di quest'« appello » è che il Consiglio, a nome di entrambi i centri, si dichiara per una delimitazione delle forme di lotta ammissibili nel partito da quelle inammissibili. So che, generalmente parlando, la lotta è in sé e per sé inevitabile, ma c'è lotta e lotta. Ci sono metodi di lotta assolutamente anormali e inammissibili in un partito in qualche modo vitale.

E il compagno Martov ha detto giustamente che, oltre alla lotta delle idee, vi sono state quelle che egli ha chiamato le «complicazioni organizzative ».

Noi però, che ci siamo riuniti qui non per lottare ma per eliminare le condizioni anormali della vita del partito, possiamo e dobbiamo agire sugli altri nostri compagni con una indicazione autorevole circa i limiti della lotta che è ammissibile in seno al partito. Ma io non conosco forme d'azione diverse da un appello. Enucleare qui proposte pratiche non avrebbe senso. A proposito poi della dichiarazione dei rappresentanti dell'organo centrale che io, pur costatando un'anormalità nella vita di partito, non tocco le cause di tal genere di anormalità, devo dire che ho scelto questa posizione non per caso, ma in maniera perfettamente cosciente, temendo che, se ora toccassimo anche soltanto un po' questa matassa già molto arruffata, non solo non la districheremmo, ma l'aggroviglieremmo ancora di piú. Non si può dimenticare, infatti, che nei confronti di questa matassa noi siamo due controparti altrettanto interessate e soggettivamente assai prevenute, sicché, se anche si tenterà di districarla, non spetterà in nessun caso a noi farlo, ma a chi non ha preso assolutamente parte al suo aggrovigliamento. Da parte nostra un simile tentativo ci porterebbe a compulsare ogni sorta di documenti; il che, con l'attuale composizione del Consiglio, porterebbe una volta di piú alla ... baruffa.

Prendiamo come punto di partenza per i nostri ragionamenti i fatti, poiché non si può cancellare la realtà, ed io sono dispostissimo a condividere l'affermazione del compagno Martov che non si possono eliminare tutte le divergenze e tutti gli attriti con una qualche parola salutare. Questo è giusto, ma chi potrà erigersi a giudice di questa specie di aspetti dolenti della nostra vita di partito? Penso comunque che una simile parte possa spettare non a noi, ma ad un gran numero di compagni, di militanti pratici rivoluzionari devoti alla causa che non hanno partecipato alla baruffa. Pur eludendo prudentemente la questione delle cause dei nostri contrasti, mi permetterò tuttavia di chiarire il mio pensiero con un esempio tratto dal nostro recente passato. La lotta si trascina ormai da 5 mesi. In questo lasso di tempo ci sono già stati, mi pare, almeno una cinquantina di mediatori che hanno tentato di porre termine ai contrasti interni di partito, ma ne conosco soltanto uno la cui attività in questa direzione abbia ottenuto risultati molto modesti, sí, ma relativamente felici. Parlo del compagno Travinski, a proposito del quale va rivelato che si tratta di uomo immerso, per cosí dire, nel lavoro rivoluzionario pratico fin sopra i capelli, tanto che la sua attenzione si è concentrata quasi esclusivamente in questo lavoro, ed egli non ha partecipato al litigio. Solo col concorso di queste felici circostanze si può anche spiegare, forse, perché i suoi tentativi pacificatori non siano stati completamente privi di risultati. Penso che, se uomini di questo tipo partecipassero all'analisi delle cause della situazione critica in cui si dibatte il partito, sarebbe possibile districare la matassa, di fronte a cui siamo oggi imbarazzati. Noi invece dobbiamo guardarci dall'immischiarci nell'analisi di queste o quelle cause del litigio, giacché ciò potrebbe involontariamente portarci ad infliggerci (secondo l'espressione del compagno Martov) nuove ferite reciproche in aggiunta alle numerose, vecchie ferite, ancora ben lontane dall'essere rimarginate. Ecco perché sono contrario all'analisi delle cause e favorevole alla ricerca di mezzi che possano almeno contenere i metodi di lotta entro limiti piú o meno ammissibili. Una delle due: se in questa direzione, è possibile fare qualcosa, bisogna tentare di farlo, altrimenti, se non è possibile influire sulle parti in lotta mediante un convincimento autorevole, non resta che una cosa: rivolgersi a terze persone che siano al di fuori del campo delle ostilità e che realizzino quei loro compiti pratici positivi dei quali ho già parlato. Dubito che noi stessi possiamo riuscire a convincerci che ad aver ragione sia l'una o l'altra parte. Mi pare che ciò sia impossibile.

III

Non mi è del tutto chiara la proposta del compagno Plekhanov. Quand'egli dice che occorre adottare determinate misure pratiche, dimentica che il mio progetto contiene già un accenno alla necessità di un simile provvedimento pratico. Bisogna soltanto dire, dire in maniera autorevole, che una lotta normale, una lotta ideale, una lotta che si conduca entro determinati limiti, è ammissibile, ma che non sono ammissibili il boicottaggio, il rifiuto di lavorare sotto la direzione del CC, il rifiuto di sostenere con mezzi finanziari la cassa centrale del partito, ecc. Si dice che a parole non convinceremo nessuno. Neanch'io mi azzardo di affermare che ciò possa bastare per stabilire buoni rapporti tra le due parti, perché la malattia che occorre curare è effettivamente cronica, perché, come si esprime il compagno Martov, fra le due parti si è effettivamente eretto un muro molto solido. Forse non riusciremo, noi che l'abbiamo eretto, a demolire questo muro, ma non c'è nulla di impossibile nel fatto che noi, che siamo quelli che ci siamo reciprocamente inferti ferite piú fortemente di ogni altro, riusciamo, come membri del Consiglio, a trattenere con un nostro appello autorevole i compagni dalle forme di lotta indegne. Quanto poi alla demolizione del muro, la mia opinione è che il tempo farà la sua parte, e cosí tutto andrà via via affievolendosi. Quanto al fatto che certi passi dell'appello possono venire interpretati dalle due parti in maniera diversa, la mia opinione è che, qualunque cosa noi diciamo, tutto sarà forse interpretato in maniera diversa. [*Axelrod*: « Per questo è necessario non soltanto parlare, ma anche agire ».] Perché poi il compagno Axelrod pensi che la mia proposta possa risultare solo una nuova fonte di lotta, non lo capisco. Ripeto che il muro eretto tra le due parti non lo demoliremo, giacché noi stessi abbiamo fatto molti sforzi per erigerlo; esso potrebbe però venir demolito da quei compagni che, essendo impegnati nel lavoro pratico, sono estranei ai nostri contrasti. Il compagno Martov, come ho avuto modo di convincermi oggi con soddisfazione, è in linea di principio d'accordo con questa tesi, cioè che nella faccenda della nostra contesa possano avere una funzione utile altri nostri compagni che a questa stessa contesa sono estranei. Ma oltre a ciò a me sembra che già il solo fatto che tra i rappresentanti degli organismi centrali esista un accordo circa il modo in cui si può lottare e quello in cui non si può, già questo solo fatto potrebbe apparire una prima breccia nel muro che divide le due parti, dopo di che l'anormalità esistente nella vita del partito potrebbe andare affievolendosi.

IV

La proposta del compagno Plekhanov ha suscitato in me un senso di profonda perplessità. Venuto a parlare delle cause della lotta, egli è giunto per questa via proprio alle stesse ferite che, come ha costatato anche il compagno Martov, ci siamo reciprocamente inferti. Nel mio progetto io faccio un tentativo di delimitare nella nostra lotta l'ammissibile dall'inammissibile, quale che sia la parte da cui muovono gli attacchi. Se ci mettessimo a parlare del quando e del come la cosa abbia avuto inizio determineremmo con ciò stesso l'inizio della fine, ossia della fine della nostra conversazione. Che noi giudichiamo noi stessi è, già dal punto di vista meramente psicologico e morale, assolutamente impossibile. Se ci mettiamo di nuovo a discutere intorno alle cause dell'inasprimento dei rapporti tra i membri del partito, potremo poi elevarci da soli al di sopra dei piccoli litigi? [*Axelrod*: « Lo potremo! »] Non condivido l'ottimismo del compagno Axelrod. Esaminando le cause che hanno determinato la scissione del partito, il compagno Plekhanov ci ha dato una sua interpretazione dei fatti con la quale non concordo. Se poi noi cominceremo a discutere, ci toccherà tirar fuori i verbali e rivolgerci ad essi per documentarci. Cosí, per esempio, il compagno Plekhanov dice che nella questione dell'elezione agli organismi centrali il congresso si sarebbe diviso in due parti quasi eguali, che un congressista, essendo passato dalla maggioranza alla minoranza, avrebbe con ciò stesso determinato il fatto dell'uguaglianza numerica delle due parti del congresso, che in tal modo il CC rappresenterebbe soltanto una parte del partito, ecc. Ma non si può ragionare cosí; in realtà non è possibile asserire che le cose stessero in modo tale che a eleggere il Comitato centrale sarebbe stata una sola parte del partito. Su talune questioni molti ora voterebbero forse diversamente da come hanno votato al congresso. E io stesso forse su molte questioni voterei diversamente. Ma questo non significa che i mutamenti e le nuove combinazioni possibili in questo campo neghino in qualche modo i risultati delle precedenti votazioni. Dato infatti che si tratta di lotta, c'è sempre una divisione del tutto in parti. Sí, il CC è *ora*, ma non al congresso, il rappresentante di una parte; io so benissimo, però, che, secondo l'opinione dei compagni, anche l'organo centrale è in questo senso il rappresentante di una sola parte. Solamente da un punto di vista potrei riconoscere giusta l'espressione del compagno Plekhanov, e precisamente dal punto di vista della scissione realmente esistente. Non perché il congresso sia colpevole di qualcosa è possibile parlare di « anormalità » nella composizione di questo o quell'organismo centrale, ma solamente perché, in conseguenza di queste o quelle determinate circostanze, i compagni non vogliono collaborare... Cosí, non appena abbiamo toccato le cause dell'anormalità, veniamo di bel nuovo a trovarci nella necessità di districare una matassa siffatta che non solo non potremo districarla, ma l'aggroviglieremo ancora di piú. È vero che molti sono insoddisfatti della composizione del CC; è altrettanto vero che esiste tutta una serie di compagni insoddisfatti dell'attuale composizione dell'organo centrale. Alla domanda del compagno Martov se sia ammissibile « distruggere » le organizzazioni esistenti io risponderei: « Sí! il riordinamento di determinate organizzazioni è pienamente ammissibile! ». È ammissibile che una competente istanza di partito allontani questo o quel compagno da questa o quella forma del lavoro rivoluzionario? Rispondo: « Sí, è ammissibile! ». Se tuttavia chiederò perché mai e come è sorto questo o quell'« attentato » all'integrità e inviolabilità di una determinata organizzazione, perché il tale o tal altro compagno non ha avuto accesso al tale o tal altro campo di lavoro di partito, ecc., con ciò stesso allungherò nuovamente la mano verso quella matassa che non abbiamo saputo districare. Anche nella questione dell'ammissibilità o inammissibilità della « distruzione » di determinate organizzazioni giungiamo cosí di nuovo alle divergenze. Tutto questo dimostra che discutere ora delle cause delle nostre contese sarebbe una perdita di tempo assolutamente inutile e perfino dannosa. Ritorno alla questione della rappresentanza proporzionale. Se ne potrebbe parlare solo partendo dal riconoscimento della scissione già esistente. Qui noi siamo i rappresentanti di due parti in lotta... [*Plekhanov*: « Ci siamo riuniti qui come membri del Consiglio, non come parti in lotta ».] L'osservazione del compagno Plekhanov è in contrasto con la sua stessa risoluzione, nella quale si parla di una contesa in seno al partito, che ha diviso il partito stesso in due parti, una delle quali poi, stando alle parole della risoluzione, non è minimamente rappresentata in un organismo centrale del partito come il Comitato centrale. Certo, ufficialmente non siamo i rappresentanti di due parti in lotta; siccome però questa rappresentanza scaturisce dal corso dei nostri dibattiti, avevo il diritto logico di parlarne. [*Plekhanov*: « La vostra espressione era che ci siamo qui riuniti come rappresentanti di due parti in lotta, ed è appunto a questo proposito che io ho fatto la mia osservazione »]. Non lo nego, probabilmente mi sono anche espresso in maniera non del tutto precisa... [*Plekhanov*: « Vi siete espresso in maniera sbagliata »]. Probabilmente mi sarò anche espresso in maniera sbagliata, non starò a contestarlo. Affermo soltanto che la risoluzione del compagno Plekhanov sposta la discussione sul terreno del riconoscimento di fatto della scissione. Noi ci siamo scissi, questo io rilevo. Se cosí non fosse, la risoluzione sarebbe illegittima. La maggioranza del partito è anche insoddisfatta della composizione dell'organo centrale, composizione in cui 4 membri su 5 appartengono alla minoranza. Da parte del CC potrebbe venire accampata la stessa pretesa di modificare la composizione dell'organo centrale che viene ora presentata al Comitato centrale. Per la sua sostanza, la risoluzione del compagno Plekhanov equivale ad una dichiarazione delle condizioni di una sola parte... [*Plekhanov*: « Io non appartengo né alla maggioranza né alla minoranza »]. Plekhanov ci ha detto che non appartiene né alla maggioranza né alla minoranza, ma, eccetto lui, nessun altro dirà questo al Consiglio. A ragionare formalisticamente, dal punto di vista dello statuto, la risoluzione proposta dal compagno Plekhanov è illegittima. Ma, ripeto, in sostanza può essere capita solo in quanto si parta dalla scissione. Ma una volta che una parte formuli le sue « condizioni », anche l'altra parte avrebbe il diritto di avanzare analogamente le proprie « condizioni ». Noi non siamo al di sopra delle « due parti », ma siamo appunto queste « due parti ». Perciò, se ci poniamo sul terreno del riconoscimento della scissione in atto nel partito, dobbiamo allora riconoscere che per risolvere le nostre dispute e i nostri « malintesi » esiste un solo mezzo radicale: rivolgersi a terze persone. Nel partito ci sono uomini, come ho già detto, che, essendo stati impegnati nel lavoro pratico, non hanno preso parte alla lotta tra la « maggioranza » e la « minoranza ». Solo a questi uomini, dunque, ci si può rivolgere.

V

Non sono d'accordo né con Martov né con Plekhanov. Essi dicono che di illegittimità di una simile risoluzione non è neanche il caso di parlare, e adducono due argomenti. 1) L'argomento di Martov è consistito nel rilevare che il Consiglio è la piú alta istanza del partito. Il Consiglio, però, viene limitato nella sua competenza da speciali disposizioni dello statuto per le quali si diede a suo tempo da fare lo stesso compagno Martov. 2) Il secondo argomento è che con la risoluzione proposta il Consiglio esprime soltanto la propria opinione e formula un proprio voto. Il Consiglio, naturalmente, può esprimere la propria opinione e formulare i propri voti, ma senza attentare a questa e a quella determinata cosa. [*Plekhanov*: « Naturalmente! Naturalmente! »]. Il Consiglio può solo proporre una cooptazione nel CC, ma allora il CC esigerà che venga modificata la composizione dell'organo centrale. Sono pronto, a determinate condizioni, a consentire ad una rappresentanza proporzionale. Ma domando: esiste nell'organo centrale una rappresentanza proporzionale? L'organo centrale è cosí composto: 1 a 4, senza dire poi che quest'uno non appartiene né alla maggioranza né alla minoranza. Il Comitato centrale propose a suo tempo un rapporto di 2 a 9[55]; questo avveniva in un periodo di pieno scompiglio, alla vigilia della scissione. Ogni disaccordo è in un certo senso una scissione, ma quando due parti non vogliono lavorare assieme, si tratta di una scissione di fatto. Solo accettando la scissione, potremmo riconoscere un senso alla risoluzione del compagno Plekhanov. Essa potrebbe essere considerata come l'*ultima ratio;* in questo caso, però, entrambe le parti potrebbero avere uguale diritto a mutare la composizione degli organismi centrali. Sono fermamente convinto che anche il

CC è insoddisfatto della composizione dell'organo centrale. Non appena toccheremo la questione del passato congresso, avverrà uno scontro, e non giungeremo a niente. Cosí, per esempio, Plekhanov dice che il congresso non avrebbe eletto un terzo redattore perché non se ne sarebbe trovato uno. Affermo che il congresso non ha eletto il terzo redattore perché era convinto che il compagno Martov sarebbe entrato nella redazione. Lo stesso si può dire della composizione del Consiglio. Al congresso molti pensavano che il compagno Martov sarebbe entrato nel Consiglio in qualità di redattore. La maggioranza può dire e lo dirà che, qualora si venga a parlare di rappresentanza proporzionale, sarà necessario integrare l'organo centrale con altri sei membri della cosiddetta maggioranza. Ma simili ragionamenti non ci avvicinano al fine sperato, e quindi ritengo che la risoluzione del compagno Plekhanov sia peggiore della mia. La mia risoluzione sull'« ammissibile e l'inammissibile » significherebbe che noi, come rappresentanti delle parti in lotta, proporremmo ai restanti compagni di non uscire dai limiti delle forme lecite di lotta.

Noi non dobbiamo porci da un punto di vista meramente giuridico, poiché, in sostanza, il nostro comune riconoscimento dell'anormalità dei rapporti in seno al partito equivale a riconoscere che noi siamo due parti in lotta, l'organo centrale e il Comitato centrale. [*Plekhanov*: « Questa non è una riunione della redazione, ma una riunione del Consiglio »]. Sí, e non lo dimentico. Dal punto di vista giuridico noi non possiamo parlare di rappresentanza proporzionale negli organismi centrali. Ma neanche dal punto di vista politico è opportuno operare con questo concetto, perché ci toccherebbe prendere in considerazione il desiderio di una parte senza aver ascoltato quello dell'altra. Tra noi non c'è una terza persona che potrebbe risolvere la nostra disputa. Mentre invece solo il parere di questa terza persona potrebbe avere un significato sia politico che morale. Di fatto la scissione esiste già, e noi siamo alla vigilia di una scissione formale, se la minoranza continuerà, senza badare ai mezzi, a sforzarsi di ottenere la propria trasformazione in maggioranza.

Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito.
16 (29) gennaio

VI

Ritengo necessario rispondere principalmente alle obiezioni circostanziate che mi sono state mosse dal compagno Martov; per non lasciare, però, senza risposta neanche le obiezioni del compagno Plekhanov, toccherò dapprima brevemente queste ultime. Mi è sembrato che egli sostenga in linea di principio il punto di vista della rappresentanza proporzionale... [*Plekhanov*: « No! »]. Forse l'ho frainteso, ma cosí mi è sembrato. Nella nostra organizzazione di partito il principio della rappresentanza proporzionale non è accettato, e l'unico criterio di legittimità della composizione di questo o quell'organismo i cui membri siano stati eletti dal congresso è la volontà chiaramente espressa della maggioranza del congresso. Ma qui si dice che le elezioni legittime avvenute al congresso avrebbero creato uno stato di cose « legittimo » tale da essere peggiore di uno illegittimo. È vero, ma perché? Forse perché la maggioranza era insignificante, o perché la minoranza ha creato una scissione di fatto? Quando si dice che il CC è stato eletto solo con 24 voti, cioè con una prevalenza insignificante della maggioranza, e che in questa circostanza si celerebbe la causa di tutte le successive spiacevoli complicazioni nella vita del partito, io affermo che non è vero. Quanto poi all'osservazione del compagno Plekhanov circa la mia « mentalità formalistica », che non mi consentirebbe di andare alla radice delle cose, sono veramente perplesso; che cosa significa propriamente? Si trova forse nel congresso la « radice delle cose »? In tal caso, siamo tutti formalisti, giacché, se riandiamo col pensiero al congresso, dobbiamo partire dalle sue deliberazioni formali. Se invece la « radice delle cose » si trova fuori del congresso, da che parte dobbiamo precisamente cercarla? È vero, ne è venuto fuori che la situazione esistente nel partito è risultata peggiore che se fosse stata illegittima (queste sono parole molto serie), ma l'intera questione è appunto questa: perché mai è andata cosí? La colpa è del congresso o delle circostanze sopravvenute dopo il congresso? Purtroppo il compagno Plekhanov ha trascurato di porre la questione in questo modo.

Verrò ora alle parole del compagno Martov. Egli afferma che da parte della minoranza non c'è e non c'è stata scarsa volontà di lavorare assieme. Non è vero. In tre mesi — settembre, ottobre e novembre — molti rappresentanti della minoranza hanno praticamente dimostrato di non voler lavorare assieme. In simili casi alla parte boicottata non resta che un mezzo: ricorrere ad un accordo, ad una transazione con l'« offesa » opposizione che va estraniandosi dal lavoro conducendo il partito alla scissione, dato che l'autoestraniarsi dal lavoro in comune altro non è che una scissione. Quando certuni dichiarano apertamente: assieme a voi non vogliamo lavorare e con ciò stesso dimostrano praticamente che « l'organizzazione unica » è una mera finzione, che essa, anzi, è già distrutta, costoro fanno valere in tal modo un argomento, se pure non convincente, tuttavia veramente *demolitore*... Passo alla seconda obiezione del compagno Martov, relativa all'uscita dal Consiglio del compagno Ru. Questo problema si divide in due questioni distinte. In primo luogo, era legittima la designazione di Ru a membro del Consiglio da parte della redazione, benché egli non fosse un redattore? A mio giudizio, era legittima. [*Martov*: « Naturalmente, era legittima! »]. Prego di mettere a verbale l'interruzione di Martov. In secondo luogo, possono i membri del Consiglio essere sostituiti su richiesta degli organismi che li hanno designati? È una questione complicata, che può essere intesa in diversi modi. Comunque, faccio notare che Plekhanov, rimasto dal 1° novembre unico redattore, *non ha richiamato* Ru da membro del Consiglio prima del 26 novembre, quando furono cooptati Martov e soci. Ru se n'è andato da sé, allo scopo di tirarsi da parte senza sollevare una disputa sulla sulla persona. [*Plekhanov*: « Penso che le polemiche a proposito del compagno Ru siano fuori posto. Questa questione non è iscritta al nostro ordine del giorno, e non so perché dobbiamo perdere del tempo prezioso in dibattiti su questa questione, in questo caso secondaria per noi »]. Devo rilevare che nella precedente seduta il compagno Martov ha chiesto di mettere a verbale la spiegazione da lui fornita sulla questione e sulla quale non sono affatto d'accordo; se all'altra parte non si permetterà di esprimere la propria opinione sulla stessa questione, quest'ultima sarà stata presentata, al Consiglio, sotto una luce falsa, unilaterale. [*Plekhanov*: « Faccio osservare che la questione non è all'ordine del giorno e non ha diretto riferimento all'oggetto principale della nostra riunione »].

Lenin, protestando contro una simile formulazione, si appella al Consiglio per risolvere la questione del suo [di Lenin] diritto di dare, replicando a Martov, la propria versione di un fatto interpretato qui in modi tanto diversi. [*Plekhanov* rileva nuovamente che è inopportuno discutere la questione di Ru].

Lenin ribadisce il suo diritto di rivolgersi al Consiglio perché gli sia consentito di parlare su una questione che è già stata sollevata al Consiglio ed ha provocato dibattiti. [*Martov*: « Visto che il compagno Lenin ha toccato la questione molto importante del diritto o meno dei collegi rappresentati al Consiglio di richiamare i propri delegati, dichiaro che presenterò una proposta speciale per risolvere questa questione una volta per tutte. Forse la mia dichiarazione soddisferà Lenin e lo indurrà a lasciar fuori dai presenti dibattiti la questione di Ru ».]

Il compagno Martov non solo non confuta, ma conferma la fondatezza del mio proposito di porre immediatamente nella giusta luce la questione dell'uscita del compagno Ru dal Consiglio. Rilevo che le spiegazioni erano soltanto una risposta alle relative osservazioni del compagno Martov. [*Plekhanov* fa notare a Martov e a Lenin che la questione di Ru non è in discussione, non rientrando nel novero delle questioni sulle quali deve concentrarsi l'attenzione dei membri del Consiglio nella presente sessione.] Protesto contro l'osservazione del compagno Plekhanov circa l'inopportunità di discutere qui la questione del compagno Ru, il quale sosteneva che i membri del Consiglio non sono sostituibili; sicché l'uscita di Ru dal Consiglio deve considerarsi come una sua concessione all'opposizione nell'interesse della pace nel partito. [*Plekhanov*: « Visto che il Consiglio non ha niente in contrario ad uno scambio di opinioni sulla questione del compagno Ru, propongo a Lenin di continuare a parlare su questo argomento ».] Ho già finito. [*Plekhanov*: « Se avete finito, propongo al Consiglio di passare alla discussione delle risoluzioni proposte ieri dal compagno Lenin e da me ».]

Concordo col compagno Martov che le risoluzioni del Consiglio avrebbero non un valore giuridico, ma morale. Il compagno Plekhanov si è espresso nel senso che sarebbe desiderabile che io entrassi nella redazione. [*Plekhanov*: « Non ho detto questo »] Per lo meno mi sono annotato le vostre parole in questo modo: « La cosa migliore sarebbe che Lenin entrasse nella redazione e che il CC cooptasse tre persone ». [*Plekhanov*: « Sí, ho detto che, per la pacificazione del partito, si potrebbe consentire, a determinate condizioni, che il compagno Lenin entrasse nella redazione e si cooptassero dei rappresentanti della minoranza nel Comitato centrale ».]

Rispondendo alla domanda che mi è stata posta circa il mutamento che si ritiene precisamente desiderabile nella composizione della redazione dell'organo centrale, potrei agevolmente richiamarmi all'opinione della « maggioranza », che si è espressa nel senso che sarebbe desiderabile l'uscita dalla redazione dei compagni Axelrod, Zasulic e Starover. Inoltre, devo dire che nell'attività del CC non si è avuto un solo caso di allontanamento di chicchessia dal lavoro di partito. Analogamente non posso lasciar passare senza protesta la dichiarazione del compagno Martov secondo cui il CC sarebbe diventato uno strumento di guerra di una parte contro l'altra. Il Comitato centrale è stao designato in qualità di strumento per l'esecuzione di funzioni del partito, e non in qualità di strumento di « guerra di una parte contro l'altra ». Una simile affermazione del compagno Martov è in assoluto contrasto con i fatti. Nessuno potrà dimostrare con un solo fatto che il CC abbia iniziato e condotto una « guerra » contro la minoranza. Al contrario, la minoranza, iniziando il boicottaggio, ha scatenato una guerra che ha inevitabilmene provocato una resistenza. Inoltre protesto contro l'affermazione che la sfiducia nel CC sarebbe piú nociva per il CC di quel che la sfiducia nell'organo centrale sia nociva per il pacifico lavoro positivo. Relativamente al fatto che il centro dello scompiglio si troverebbe non all'estero, ma in Russia, come afferma insistentemente il compagno Martov, devo rilevare che i documenti di partito dimostreranno il contrario. Riferendosi al documento del 25 novembre, il compango Martov ha detto che il CC ha esso stesso riconosciuto in linea di principio il carattere unilaterale della sua composizione quando ha consentito alla cooptazione di due membri della minoranza. Protesto contro una simile interpretazione di questo documento, giacché anch'io ho preso parte alla sua formulazione. L'atto del CC aveva un significato affatto diverso. Il CC decise la cooptazione di due membri non già perché riconoscesse l'unilateralità della sua composizione, ma perché noi vedevamo la totale scissione in atto nel partito. Che noi ci rappresentassimo lo stato di cose esistente in maniera giusta o meno è un'altra questione... Ci giungevano allora voci secondo cui si sarebbe preparata la pubblicazione di un nuovo organo di stampa... [*Plekhanov*: « Se ci riferiremo alle voci, non giungeremo a nulla ». *Axelrod*: « Io invece ho sentito dire che adesso si sta preparando la pubblicazione di un nuovo organo di stampa... ».] Mi rivolgo al Consiglio: siccome lo scritto del CC[56] è stato interpretato dal compagno Martov in un determinato modo, sono costretto a produrre a questo proposito la mia interpretazione... Non capisco perché la mia osservazione abbia qui suscitato tanta agitazione. [*Plekhanov*: « Non si tratta di agitazione, ma del fatto che qui i riferimenti alle voci sono fuori posto ».] Si potrà dire che i miei motivi sono infondati. È possibile! In ogni modo costato, però, che questi motivi avevano appunto il carattere che ho testè indicato.

Proseguo sulla sostanza: il compagno Martov si è insospettito circa i motivi che hanno indotto il CC a consentire alla cooptazione di due membri. Io invece rilevo che il CC muoveva dall'opinione che nel partito esisteva già una scissione di fatto e che si era alla vigilia di una completa scissione formale nel senso di un'editrice a parte per l'organo di stampa, di un trasporto a parte e di un'organizzazione a parte in Russia. Vengo ora al regolamento: il compagno Martov ha fatto un'osservazione sulla sostanza e non in merito al regolamento. Faccio al Consiglio questa domanda: è stato giusto in questo caso l'operato del presidente?

VII

Il compagno Martov ha asserito che io avrei subito cominciato con la polemica, invece di mettermi a discutere pacificamente e serenamente la questione generale della ricerca dei mezzi atti a pacificare il partito. Su questo non sono d'accordo, perché *a cominciare* la polemica altri non è stato che il comapgno Martov. Nel mio progetto di risoluzione non vi è niente di polemico. Non per caso il compagno Axelrod l'ha definito una « lettera pastorale ». E, com'è noto, nelle lettere pastorali la polemica non c'è. In realtà, nel mio progetto si parlava soltanto dei limiti entro i quali si può lottare all'interno del partito, delle forme che per una simile lotta si possono ritenere ammissibili e di quelle che si devono ritenere inammissibili e pericolose non solo per il normale andamento della vita del partito, ma per l'esistenza stessa del partito. Inoltre mi sono scrupolosamente sforzato di evitare di porre la questione in modo da suscitare una nuova, sterile polemica; nella mia proposta mi sono sforzato di non partire da una valutazione dei metodi di lotta che hanno già contrassegnato la guerra ormai quasi semestrale tra le due parti del partito. Il compagno Martov, invece, non ha voluto restare su questo terreno e ha dato il via alla polemica. Tuttavia, io sarò pronto, se lo riterrà opportuno, a ritornare piú avanti sull'argomento dal quale ho cominciato. Ora però vorrei accennare a quanto segue. Il compagno Martov ha detto che Travinski avrebbe salutato la cooptazione dei vecchi membri nell'organo della redazione. Ritengo necessario sottolineare che le conversazioni o trattative private non hanno importanza. Tutte le trattative ufficiali furono condotte da Travinski per iscritto. Le sue dichiarazioni private, invece, sono state evidentemente capite in maniera sbagliata dal compagno Martov, e, se risulterà necessario, potrò a *suo tempo* dimostrarlo.

Inoltre, il compagno Martov ha affermato che nell'attività del CC ci sarebbero molti difetti di vario genere; con ciò stesso il compagno Martov entra ancora una volta in polemica. Può darsi che nell'attività del CC vi siano anche alcuni difetti, ma la critica di quest'attività da parte di un rappresentane dell'organo centrale altro non è che polemica. Io, per esempio, trovo a mia volta che l'attività dell'organo centrale è fuori della retta via; ciò nonostante però ho cominciato qui non con una critica della strada imboccata dall'attività dell'organo centrale, ma con la dichiarazione che tra il CC e l'organo centrale si riscontra una *reciproca* insoddisfazione. Protesto inoltre contro l'affermazione che la mia risoluzione, qualora venisse approvata dal Consiglio, trasformerebbe quest'ultima in uno « strumento di guerra ». Nel mio appello si dice soltanto quali forme di lotta siano ammissibili e quali no... Che cosa c'entra qui lo « strumento di guerra »? Il compagno Axelrod ha detto che io ho « cominciato bene, ma finito male », e mi ha rimproverato di aver rivolto tutta la mia attenzione a dimostrare l'esistenza di una scissione nel partito. Ma fin da ieri abbiamo cominciato col costatare la scissione... E poi, a conferma del fatto che il centro dello scompiglio non si troverebbe all'estero, il compagno Martov ha citato la lettera del compagno Vasiliev del 12 dicembre, nella quale si dice che in Russia esiste un vero inferno[57]. Noterò a questo proposito che possono « creare l'inferno » anche dei gruppi che non siano forti, dato che sono proprio i piccoli ed insignificanti litigi a creare con maggiore frequenza e piú facilmente i piú grandi impacci al lavoro. Ho già menzionato la mia lettera del 13 settembre a uno degli ex redattori. Questa lettera la pubblicherò sulla stampa[58]. Il compagno Plekhanov dice che il termine « palude » è ingiurioso. Faccio presente che sia nella letteratura socialista tedesca sia nei congressi del partito tedesco il termine *versumpft* suscita talvolta lo scherno, mai però grida all'ingiuria subita. Usando questo termine, né io né il compagno Vasiliev pensavamo di ingiuriare qualcuno. Quando si parla di due tendenze con un indirizzo determinato, gli elementi indecisi e che tentennano tra queste due tendenze vengono definiti col termine di « palude », invece del quale si potrebbe magari dire « aurea mediocrità ».

Definire il CC eccentrico è, forse, spiritoso, ma porta ugualmente alla polemica. Io potrei esprimermi in questo stesso senso anche nei confronti dell'organo centrale. Mi si fa notare che il mio « appello » è un rimedio omeopatico contro un male allopatico. Non voglio minimamente negare che il rimedio da me proposto è soltanto un palliativo, ma qui non possiamo trovare rimedi allopatici. Se vi mettete a parlare della necessità di rimedi « allopatici », radicali contro il male esistente, andate allora fino in fondo. Un simile rimedio esiste, e quest'unico rimedio radicale altro non è che il *congresso*. Sono già cinque mesi che cerchiamo inutilmente di intenderci [« Non è vero! »] ... no, è vero, e ve lo dimostrerò coi documenti alla mano... Abbiamo cominciato a trattare fin dal 15 settembre e finora non siamo ancora riusciti a metterci d'accordo. In tal caso, non è forse meglio rivolgersi al collegio di cui parlava ieri anche Martov? Un tale collegio, però, può essere soltanto un congresso dei militanti del partito. Il congresso del partito: ecco il collegio che risolve il problema della « bacchetta del direttore d'orchestra ». Al congresso noi siamo presenti, tra l'altro, per « azzuffarci » anche per la « bacchetta del direttore d'orchestra » (non nel senso ordinario della parola, naturalmente). Al congresso la lotta si svolge mediante schede, mediante abboccamenti coi compagni, ecc., e solo al congresso una lotta come quella per la composizione dei centri è ammissibile, mentre fuori del congresso non dovrebbe mai prodursi, nella vita del partito.

Perciò se la mia « lettera pastorale » è un palliativo, non c'è altro rimedio, non c'è rimedio piú radicale all'infuori del congresso, se non volete rendere cronico il male. Il compagno Axelrod faceva notare che nell'Europa occidentale i rappresenanti degli organismi centrali tengono conto dell'opposizione alla loro politica anche quando si manifesti negli angoletti piú remoti del partito e cercano di appianare gli eventuali conflitti mediante trattative con quest'ultima.... Ma allo stesso modo si comporta anche il nostro Comitato centrale. Il Comitato centrale ha inviato a questo fine due suoi membri all'estero[59]; in *decine* di occasioni il CC ha trattato con vari rappresentanti dell'opposizione, dimostrando loro l'assurdità dei loro argomenti, l'infondatezza dei loro timori, ecc. ecc. Va notato che questo è un inammissibile sperpero di forze, di denaro e di tempo, e per questo noi siamo veramente responsabili di fronte alla storia.

Passando di nuovo alla questione delle proposte pratiche, ripeto che voi avete un solo mezzo radicale per liquidare questo triste periodo della polemica: il congresso. La mia risoluzione mirava a condurre la lotta in seno al partito entro limiti piú normali... Si dice che la spina rimane, che il male è piú profondo... In tal caso, soltanto con la convocazione di un congresso si può estrarre interamente la spina.

VIII

È ridicolo definire ingiuriosa una richiesta che mira unicamente alla determinatezza e alla precisione. Abbiamo visto decine di volte (e specialmente al congresso della Lega) a quale caterva di malintesi e perfino di scandali si giunge quando si riferiscono in maniera inesatta le conversazioni private. Sarebbe strano negare questo fatto. Io dichiaro che le conversazioni private del compagno Travinski sono state capite in maniera sbagliata sia dal rappresentante dell'organo centrale che, in parte, dal compagno Plekhanov. Ecco che cosa, fra l'altro, mi scrive il compagno Travinski in una lettera del 18 dicembre: « Ci è giunta testè notizia che la redazione ha inviato ai vari comitati una lettera ufficiale della *peggiore* [attenuo l'espressione piú forte] specie. In essa la redazione si scaglia apertamente contro il CC, minaccia di poter tuttora, attraverso il Consiglio, costringere a cooptare chiunque le piaccia, ma dice che non intende ancora ricorrere a simili mezzi e si rivolge ai comitati per denunciare il nepotismo e l'incapacità del CC, l'illegittimità della cooptazione di Lenin... Un mucchio di sfoghi di carattere personale. In una parola, è un'indegna e... [tralascio di nuovo l'espressione troppo forte] violazione di tutte le promesse che mi erano state fatte. Sono estremamente indignato. È mai possibile che Plekhanov vi abbia preso parte? Il comitato di Iekaterinoslav è molto indignato per questa lettera e ha inviato una risposta molto aspra... Ora la minoranza spezza insensatamente i fili che ci uniscono. La lettera inviata ai vari comitati è, a mio avviso, l'ultima goccia e una sfida aperta. Quanto a ciò che mi riguarda personalmente, ritengo che Lenin abbia il pieno diritto di pubblicare la sua lettera fuori dell'*Iskra*. Penso che anche gli altri compagni non abbiano a questo proposito niente in contrario ».

Queste circostanze dimostrano che dell'opinione del compagno Travinski ci si è fatta un'idea sbagliata. Il compagno Travinski poteva *proporre* una cooptazione perché sperava nella restaurazione della pace nel partito, ma le sue speranze sono andate completamente deluse.

È apparso che la redazione di Martov e compagni invece della pace ha cominciato la guerra contro la maggioranza. Travinski sperava, e poteva sperare, nella pace.

È risultato che i tentativi di Plekhanov di trattenere gli « individualisti anarchici » non sono stati coronati da successo (nonostante i suoi sforzi). Perciò la speranza che nutrivamo sia io che Travinski, la speranza che Plekhanov riuscisse a trattenere la nuova redazione dalla guerra contro la maggioranza, questa speranza è andata delusa. Questo dimostra soltanto che non tutte le speranze si realizzano; anch'io sono uscito dalla redazione sperando che ciò avrebbe contribuito alla pace, ma anche le mie speranze sono andate deluse. Nessuno nega le trattative private; bisogna soltanto distinguere le espressioni della speranza, dell'attesa di singoli compagni dalla decisione di interi collegi. Non c'è niente di ingiurioso per i membri del Consiglio nella mia osservazione che qui non è lecito trarre conclusioni da conversazioni private. Contesto recisamente che il compagno Travinski abbia categoricamente promesso una cooptazione nel Comitato centrale. Non v'ha dubbio che egli è partito con la speranza della pace e che, in conseguenza di questa pace, poteva, sí, prevedere una cooptazione, ma non prometterla categoricamente.

Contro il mio appello il compagno Martov adduce l'argomento che esso contiene attacchi all'indirizzo di una sola parte. Niente di tutto questo. Dopo tutto, io posso presentare una risoluzione aggiuntiva e modificare le espressioni che non piacciono al compagno Martov, ma la sua affermazione che la mia risoluzione è unilaterale è senz'altro un *nonsens*. Prima si diceva che la mia risoluzione ricordava una lettera pastorale, che era piena di truismi, ecc., ma nessuno le attribuiva la tendenza ad inferire nuove ferite. Il compagno Martov mi rimprovera di eludere una risposta diretta alla domanda posta dal compagno Plekhanov se il CC desideri o no cooptare i rappresentanti della « minoranza ». Come possiamo darvi una risposta, se non sappiamo come considerino la questione gli altri nove membri del Comitato centrale? [*Plekhanov*: « Non avete capito il compagno Martov ».] Dire che io eluda premeditatamente la questione è ridicolo. Io non potevo dare la risposta per la cui assenza mi si rimprovera di atteggiamento elusivo. Ho detto esplicitamente che l'insoddisfazione per la composizione degli organi centrali è reciproca. Bisogna dunque tener conto anche dell'opinione degli altri compagni. Mi si dice: dobbiamo metterci d'accordo, ma noi cerchiamo di metterci d'accordo già da cinque mesi. Perciò la supposizione del compagno Martov che il CC, proponendo un congresso, riconoscerebbe con ciò stesso la propria precarietà ed impotenza è semplicemente ridicola. Non sono forse già stati fatti, da parte del CC, tutti i possibili tentativi per risolvere il conflitto in famiglia? « Il Comitato centrale rivelerebbe la propria inettitudine »... Inettitudine a che cosa? alla lotta? a creare la pace nel partito? Oh, sí! E la mia proposta, qui criticata per diritto e per traverso, lo ha dimostrato all'evidenza. La vostra risoluzione manifesta l'intenzione di sottrarre, per cosí dire, una parte di territorio al nemico, ma una simile richiesta comporta alcune controrichieste, e io pongo addirittura la questione in questo modo: ha il CC diritto di iniziare di nuovo le trattative su queste basi? Vi sono comitati che hanno *biasimato* il CC per le concessioni fatte alla Lega [60]. Voi volete che noi teniamo in considerazione la minoranza *senza tenere in considerazione la maggioranza*. Questa è un'amenità. Ma rifiutare il congresso in queste condizioni vorrebbe dire temerlo. Ecco perché noi ammettiamo la nostra impotenza, ma non nel senso in cui l'intende il compagno Martov. Il Comitato centrale è effettivamente impotente ad appianare i contrasti in seno al partito, e appunto per questo rivolgiamo al Consiglio la proposta di convocare un congresso. Inoltre, la questione puramente giuridica del diritto del Consiglio di convocare un congresso viene intesa dal compagno Martov in maniera assolutamente sbagliata. Nello statuto è detto: « Il congresso viene convocato (possibilmente, almeno una volta ogni due anni) dal Consiglio del partito ». Vuol dire che il Consiglio *ha diritto* di convocare un congresso *sempre*. Il Consiglio *ha il dovere* di convocare il congresso soltanto in un caso determinato [*Martov*: « Dallo statuto risulta chiaramente che il Consiglio ha il dovere di convocare il congresso, quando lo richieda un determinato numero di organizzazioni giuridicamente capaci, oppure quando siano trascorsi due anni dall'ultimo congresso. In tal modo, finché non sia trascorso il biennio e finché un determinato numero di organizzazioni non abbia dichiarato la necessità di un congresso, il Consiglio non lo può convocare ». *Plekhanov*: « Il problema delle condizioni per la convocazione di un congresso lo riterrei per il momento non suscettibile di discussione in questa sede, in quanto non pertinente ai compiti che ci stanno di fronte ».]

Il compagno Martov ha tuttavia sollevato la questione, e noi non abbiamo deciso di toglierla dall'ordine del giorno. Martov dice che il Consiglio non può convocare il congresso, mentre io affermo il contrario. Il congresso viene convocato dal Consiglio del partito, senza bisogno di richieste di sorta, quando questo lo desideri, possibilmente almeno una volta ogni due anni. Il compagno Martov dice che la convocazione del congresso è l'*ultima ratio.* Sí, e la sterilità della nostra discussione lo conferma.

Rammenterò che lo stesso compagno Martov ha riconosciuto in linea di principio che un collegio di compagni non implicati nei nostri dissidi può avere una funzione utile nel pacificare il partito. E siccome i nostri stessi tentativi di pacificazione non hanno portato a risultati di sorta, siccome perfino sulla stampa sarà difficile che ci manteniamo sul terreno delle forme di polemica ammissibili, io dichiaro che la parola decisiva possono dirla soltanto i compagni estranei al dissidio. Noi rappresentanti del CC non ci addossiamo la responsabilità di ulteriori tentativi di pacificare il partito e non vediamo altro mezzo onesto per porre fine ai nostri dissidi se non quello di appellarci al congresso. Passo all'osservazione del compagno Plekhanov sul termine « palude ». [*Plekhanov*: « Io rispondevo al compagno Vasiliev, che ha usato questo termine nei confronti di un determinato settore del partito; ripeto che, come presidente, non posso ammettere simili espressioni al Consiglio del partito ».] Mi si fa qui osservare che non dico nulla in merito alla composizione anormale e unilaterale del CC; costato tuttavia che nel partito esistono due parti che lottano con mezzi inammissibili. Ci siamo spostati su un terreno in cui non è possibile alcun lavoro positivo.

IX

Prima di parlare sulla sostanza noterò ancora di passaggio che il termine *Sumpf* non è offensivo per nessuno.

Ed ora qualcosa in merito alle trattative con Travinski. Dalle mie parole si è tratta la conclusione che io negherei le trattative con Travinski. Niente di tutto questo. Io non ho negato le trattative, ma ho stabilito soltanto una differenza tra il significato che possono assumere le trattative private e quello che hanno le trattative ufficiali. Ho qui citato una *lettera* del compagno Travinski a riprova del fatto che, se il compagno Travinski la vedeva dapprima come la vede il compagno Plekhanov, in seguito, egli ha cambiato parere. Riterrei pertanto del tutto inopportuno porre la questione di sapere a chi crederà la Francia. Non c'è nessun bisogno di appellarsi alla « Francia ».

Il compagno Plekhanov ha osservato che il mio « appello » alla pace non avrebbe avuto effetto neanche su di me. Ripeto che nel mio « appello » esprimo soltanto il mio desiderio di non ricorrere a certi metodi di lotta. Faccio appello alla pace. Mi si risponde con un *attacco* al CC, e ci si stupisce poi *allora* perché attacco l'organo centrale. *Dopo* che è stato messo in atto l'attacco al CC, mi si rimprovera di non volere la pace per aver risposto a quell'attacco! Basta seguire tutte le nostre discussioni al Consiglio per vedere chi abbia cominciato a proporre la pace sul terreno dello *status quo* e chi abbia invece continuato la guerra contro il Comitato centrale. Mi si dice che Lenin altro non ha fatto che ripetere di continuo all'indirizzo dell'opposizione: « Obbedisci senza discutere! »... Le cose non stanno affatto cosí. Tutta la nostra corrispondenza, a cominciare dal settembre e dall'ottobre, dimostra il contrario. Basti ricordarvi che al principio di ottobre io (assieme a Plekhanov) ero pronto a cooptare nella redazione due compagni. Quanto poi all'ultimatum, nel quale ebbi parte anche io, cedevo due posti nel Comitato centrale. In seguito, venne da parte mia una nuova concessione nella forma del mio ritiro dalla redazione, ritiro col quale mi prefiggevo di non ritardare l'ingresso di altri compagni. Se ne desume che io non dissi soltanto: « obbedisci senza discutere », ma feci anche qualche concessione. Vengo alla sostanza. L'atteggiamento assunto verso la mia risoluzione mi sembra molto strano. Infatti, la risoluzione accusa forse qualcuno, o ha il carattere di un attacco contro qualcuno? In essa si dice soltanto se una determinata lotta sia o no ammissibile. Che la lotta esista è un fatto, e si tratta in sostanza di distinguere le forme di lotta ammissibili da quelle inammissibili. Io chiedo dunque: è accettabile o no quest'idea? In tal modo le espressioni « strumento di guerra », « attacco alla minoranza », ecc., nei riguardi della mia risoluzione sono assolutamente fuori posto. Forse la sua forma non è felice: su questo intavolerei una discussione particolare e sarei pronto a modificarne la forma, ma la sua sostanza, che si riassume nel presentare alle parti in lotta la richiesta di condurre la lotta senza varcare certi limiti ammissibili, questa sostanza non può essere messa in discussione. L'atteggiamento col quale viene qui accolta la risoluzione mi sembra unilaterale, perché una delle parti interessate la respinge, intravedendovi un qualche pericolo per sé. [*Plekhanov*: « Vi rammento che ho già detto diverse volte che nel Consiglio non ci sono due parti ».] Potrei far notare che parlo di *due parti* esistenti di fatto, e non di una suddivisione giuridica del Consiglio in due parti. Alla risoluzione del compagno Plekhanov, sulla quale in sostanza non si è qui detto niente, i rappresentanti della redazione non hanno aggiunto nulla. Per tutto questo tempo io ho tuttavia aspettato che si modificasse il carattere unilaterale di questa risoluzione.

7

Discorsi sulla convocazione del terzo congresso del partito
17 (30) gennaio

I

Sulla questione della convocazione del congresso si può aggiungere ben poco. La situazione spaventosamente difficile in cui si trova il partito è illustrata anche dall'andamento della discussione in sede di Consiglio. È stato piú di una volta notato che al congresso si sono delineate due parti quasi uguali, tanto che con l'uscita di un compagno dalla « maggioranza » si è giunti ad una completa parità. Non vedo come questa parità potrebbe portare alla pace senza un congresso del partito. Nessuno dubita che gli scompigli provochino stridenti anormalità. Si deve ritenere incontestabile che *in entrambe le parti* esiste uno stato d'animo bellicoso. Considerando tutti questi dati, non ci si può figurare altra soluzione onesta e giusta che la convocazione di un congresso. Il compagno Martov ha accennato alle difficoltà tecniche, finanziarie, ecc. per l'attuazione della mia proposta di convocare un congresso, ma lo stato di cose esistente è assai peggiore di tutte queste difficoltà.

II

Non posso dichiararmi d'accordo con Martov; egli ha presentato gli obiettivi del congresso in maniera sbagliata. Egli dice che non tutti i compagni hanno ancora un'idea chiara delle divergenze, che la convocazione di un congresso arresterebbe il processo di delimitazione e chiarificazione del conflitto organizzativo sulla stampa. È mia opinione che proprio per chiarire liberamente le divergenze *sui princípi* occorre eliminare la crisi, purificare l'aria dai litigi; e, per questo, è necessario un congresso. Non per stroncare la lotta, ma per contenerla entro limiti normali occorre il terzo congresso. È strano anche soltanto dire che il congresso stroncherebbe la lotta teorica. Rammenterò le parole pronunciate al II Congresso dal presidente; da esse risultava che perfino il nostro programma è suscettibile di ulteriori sviluppi e chiarimenti; ma, appunto perché la lotta delle idee abbia successo e sia proficua, occorrono precisamente le condizioni che al presente mancano. Protesto contro i paralleli storici qui citati e contro i riferimenti al *Rabocee Dielo*. La differenza tra lo stato di cose attuale e quello di tre anni fa sta nel fatto che allora non esisteva ancora un partito unitario, mentre adesso esiste. Ebbene, proprio dal punto di vista di chi parla qui di metà che si è scissa, non si può protestare contro un congresso che elimini le anormalità che oggi siamo incapaci di distruggere con le nostre forze. Solo quando il terzo congresso eliminerà queste anormalità e conterrà la lotta delle idee entro certi limiti, solo allora sarà possibile un lavoro concreto e un chiarimento delle divergenze sui princípi.

III

Il compagno Plekhanov ha enunciato con chiarezza un argomento « forte », sí, ma sbagliato. Se il terzo congresso portasse alla scissione, vorrebbe dire che non si desidera sottomettersi alla maggioranza, che non si desidera lavorare insieme, ossia che in realtà non abbiamo un partito. Tutti hanno riconosciuto che non invano il compagno Travinski ha tentato di appianare il conflitto, e di compagni come Travinski ce ne sono molti; il congresso sarà appunto un luogo d'incontro e di conversazione per questi compagni. Una lotta accanita, una lotta decisiva, ricca persino di eccessi, non significa ancora una scissione. Se si desidera veramente lavorare assieme, si deve anche desiderare di sottomettersi alla volontà della maggioranza, ossia al congresso.

Discorsi sulle pubblicazioni di partito
17 (30) gennaio

Comincerò dalla fine. Il compagno Martov ha capito e spiegato in maniera sbagliata le lettere del CC, specie quelle sui fondi. Egli ha trascurato che queste lettere sono la continuazione di una conversazione svoltasi tra lui, Martov e Travinski. Sul contenuto di questa conversazione lo stesso Martov scriveva in questi termini: « Al compagno Travinski, come già a voi personalmente, ho indicato la cifra di 5-6.000 come minimo presumibile della somma che *in un anno* si può ricavare per il partito dalle due fonti cui i redattori hanno accesso ». Dichiaro che Travinski ci informò del versamento una volta tanto di questa somma, non già nel corso di un anno, per cui c'è qui un qualche malinteso. In effetti, noi contavamo su questi 5.000 e, in conformità, avevamo suddiviso i fondi tra la cassa russa e la cassa estera.

Il compagno Martov diceva che le due fonti finanziarie (a proposito: fino a che punto la redazione esponga la questione in maniera inesatta [nella sua irritazione] si può vedere anche dal fatto che, nelle lettere dirette al CC, Martov ha usato tra virgolette le parole « sacchi di denaro », pur rimproverando a noi tale espressione. In realtà, quest'espressione appartiene non a noi, ma a Martov), il compagno Martov diceva, dunque, che le due fonti finanziarie ci sarebbero note. Sí, ci sono note, ma la questione non sta nella notorietà, bensí nell'accessibilità. A me è noto che in un anno una delle fonti ci potrebbe dare sino a 10.000 e l'altra sino a 40.000, ma questo non giova, poiché le fonti mi sono *inaccessibili*. Nella trasformazione di queste fonti da accessibili in *inaccessibili* trova appunto espressione il taglio dei fondi, che è un metodo di lotta assolutamente inammissibile nel partito.

Inoltre, si sono avute di recente alcune retate che hanno colpito i compagni incaricati di prendere in consegna il denaro in Russia. Qui denaro non ce n'è, dalla Russia non ci riuscirà di riceverne tanto presto, inoltre, per riceverlo, bisognerà spendere diverse centinaia di rubli per l'invio di speciali fiduciari. Naturalmente, i fondi arriveranno comunque, se non ci saranno altre disgrazie, ma non li riceveremo tanto presto e, con ogni probabilità, non in misura sufficiente.

È assolutamente falso che la lettera del CC contenesse minacce. Le minacce non c'erano, perché il CC non ha mai cessato di avere a cuore la pubblicazione dell'organo centrale. Sui recapiti risponderà il compagno Vasiliev. Come risulta dalle nostre informazioni, la redazione dissemina propri fiduciari per la Russia. Ciò presuppone che l'organo centrale disponga anche di una cassa particolare; il che significa una scissione di fatto del partito. Questo è in contrasto con lo statuto, in base al quale il CC deve essere pienamente informato e deve accentrare *totalmente* nelle sue mani sia tutta la *cassa* che tutta l'organizzazione delle attività pratiche. L'organo centrale viola questo statuto in maniera scandalosa, creando un proprio centro per i viaggi e per una rete di fiduciari, un proprio centro di direzione pratica e di ingerenza negli affari del CC. Una simile rete di fiduciari, che è in contrasto con lo statuto del partito, porta ad una diretta disorganizzazione del lavoro. Il Comitato centrale non può rispondere dell'ordine nel quale vengono svolte le varie attività, e non ne risponde, dato che lo stesso organo centrale introduce sistematicamente il disordine. Ecco alcune lettere da Odessa e da Bakú che illustrano sotto questo rapporto la situazione. Da Odessa il 24 dicembre si scrive: « Ieri è venuto da noi Zagorski, il quale ha dichiarato di essere stato inviato dalla redazione come suo plenipotenziario con l'incarico di informare i comitati degli ultimi avvenimenti, delle trattative, dello stato di cose attualmente esistente nella redazione, della richiesta della redazione di inviare materiali, di collaborare, di ordinare volantini o inviare temi generali per volantini nonché per opuscoli, per la cui pubblicazione è stato costituito un gruppo. Ci ha ripetuto le solite cose, dimostrandoci con forza che la minoranza ha ragione, che è nobile e che è leale. Il comitato lo ha ascoltato e gli ha posto alcune domande, chiedendogli tra l'altro se della missione che egli si è assunta il CC era al corrente, al che egli, anziché dare una risposta breve e chiara: sí o no, ha cominciato a giustificarsi e a dimostrare che la redazione ha il pieno diritto di rivolgersi ai comitati anche all'insaputa del Comitato centrale. Ha insistito perché si discutesse immediatamente, in sua presenza, la sua relazione e si redigesse una risoluzione, al che il comitato ha dichiarato che prendeva atto della relazione, ma che, quanto alla discussione e alla risoluzione, il comitato se ne sarebbe interessato quando l'avrebbe ritenuto necessario, passando per il momento alle questioni correnti »[61]. Ed ecco quanto si dice in una lettera da Bakú del 1° gennaio: « Nel comitato di Bakú ha fatto la sua comparsa Martyn, con un rapporto a nome dell'organo centrale e con lo scopo palese di seminare sfiducia nel Comitato centrale. Quando alla fine egli si è interessato dell'opinione del comitato, gli è stato risposto: noi abbiamo piena fiducia nel Comitato centrale. Quando poi ha replicato che gli interessava conoscere l'atteggiamento nei confronti dell'organo centrale, gli si è fatto osservare senza mezzi termini che, dopo quanto si era udito (l'esposizione della sua missione), la fiducia nel medesimo era " scossa "[62] ».

È altrettanto illegittimo e non cospirativo che l'organo centrale dia informazioni sulla composizione del CC non solo ai comitati ma anche a privati (per esempio, a Druian, come il CC rilevava in una lettera all'organo centrale). Quanto ai « rapporti bellicosi », la verità è che Martov confonde qui due cose affatto diverse. Nel campo del lavoro positivo e della ricerca di mezzi finanziari i rapporti bellicosi (boicottaggio, ecc.) sono assolutamente inammissibili, e da parte del CC non si sono mai riscontrati. Nel campo delle pubblicazioni, invece, la « guerra » è ammissibile, e nessuno ha mai ostacolato la polemica nell'organo centrale. Ricorderò che già molto tempo addietro il CC si dichiarava pienamente disposto a pubblicare sia la lettera di Dan sulle parole d'ordine dell'opposizione che l'opuscolo di Martov *Ancora una volta in minoranza*, benché tanto l'una che l'altro contenessero attacchi al Comitato centrale.

Nella pubblicazione dell'organo centrale non c'è mai stata la minima interruzione ad opera del Comitato centrale. Non c'è stato un solo caso in cui il CC abbia diffuso la pubblicazione irregolarmente o con faziosità, in cui abbia « offeso » i comitati della minoranza. Travinski ha attestato e dimostrato, al contrario, che prima di tutti gli altri sono stati generosamente riforniti i comitati della minoranza, e il compagno Martov ha dovuto riconoscere che in questo campo l'attività del CC è stata irreprensibile. Quanto al rifiuto di consegnare pubblicazioni di partito, la questione sta in questi termini. *Ogni* iscritto senza eccezione (se dà affidamento di comportarsi in maniera cospirativa, ecc.) può ricevere *gratuitamente* le pubblicazioni perché le trasporti in Russia e le consegni ai fiduciari del CC per la distribuzione. Ma, quando si trovano individui che hanno il coraggio di definirsi membri del partito e che nello stesso tempo si rifiutano di consegnare le pubblicazioni nelle mani dei fiduciari del CC per la distribuzione generale, è chiaro che il CC non ha piú la possibilità (e nemmeno il diritto) di trattare con individui del genere. Se poi costoro incettano le pubblicazioni per le proprie imprese artigianesche e isolate, che disorganizzano il lavoro comune, tanto peggio per loro.

II

Decisamente non riesco a capire che cosa vi sia di insolente nella prima e nella seconda lettera dello spedizioniere [63]. Egli chiede alcuni dati importanti ai fini della chiusura del bilancio contabile, e la redazione, invece di dargli una risposta amichevole sull'oggetto della sua richiesta — risposta che dopo tutto non gli è mai stata data — replica in maniera puramente burocratica. Ed ora vi citerò l'esempio di una lettera veramente insolente della redazione dell'organo centrale al Comitato centrale. « La redazione dell'organo centrale richiama l'attenzione del CC sul fatto che la presenza all'estero di tre membri del CC, non essendo in alcun modo giustificata da considerazioni di lavoro e determinando la creazione di un nuovo centro organizzativo non previsto dallo statuto, introduce inevitabilmente nella vita del partito il politicantismo e la disorganizzazione »... Si tratta di un aperto *insulto* (politicantismo) senza un'ombra di fatti e dati! Alla lettera il Comitato centrale ha risposto: « Se la redazione non avesse agito in stato di estrema irritazione, avrebbe scorto agevolmente l'assoluta inopportunità della sua osservazione in merito al numero dei membri del CC che si trovano all'estero ». A questa e a varie altre indecorose uscite della redazione (come la ridicola lagnanza per non so quale stampa « in segreto ») il rappresentante estero del CC risponde soltanto con l'appello a « ricordare i doveri di partito e a cessare le azioni che potrebbero trasformare la polemica sulla stampa in un motivo di scissione »[64]...

Dicono che perfino le case editrici borghesi darebbero ai redattori *centinaia* di copie, ma io, lo confesso, non ne ho mai sentito parlare. Perché il compagno Martov, se le sue parole non sono gettate al vento, non chiede a Dietz se per caso dà a Kautsky 400 copie della *Neue Zeit* perché le diffonda? O perché non chiede a Singer o a Fischer se per caso Gradnauer vuole 200 copie del *Vorwärts*, anche lui per diffonderle a sue spese? I socialdemocratici tedeschi capiscono che differenza passa tra l'anarchia e l'organizzazione. La questione del denaro era sorta prima della retata; io però ho accennato soltanto al mutamento determinatosi nel modo di porre questa questione, in conseguenza della medesima.

Come la redazione confonda la polemica ammissibile col boicottaggio inammissibile si vede con particolare chiarezza da quanto segue: in una lettera del 4 gennaio, rispondendo ad una nostra richiesta di denaro, la redazione, tra le « condizioni che le rendono piú difficile la propaganda tra i conoscenti per un appoggio attivo alla cassa centrale », menziona questa: « I fiduciari del CC e i compagni da essi protetti pronunciano nelle riunioni frasi minacciose sull'illegittimità dell'attuale composizione della redazione (cosa di cui, del resto, si parla anche in una lettera del membro del CC, Lenin...) ». Guardate un po' a che strabiliante travisamento dei concetti politici ci troviamo di fronte! La questione della consegna (o del taglio) delle fonti finanziarie *viene collegata* con quella della polemica in discorsi ed opuscoli! Non si confonde in tal modo la lotta ideale con le gelosie e i litigi di rango?! La questione dell'approvazione da parte degli iscritti della composizione (e dell'attività) della redazione viene confusa con quella della « illegittimità »! Non è forse formalismo burocratico?! È naturale che a questo il rappresentante estero del CC abbia risposto: ... « Come rappresentante del CC, ritengo necessario far presente alla redazione che non vi è alcun motivo di sollevare la questione della *legittimità*, ecc. basandosi sui discorsi infiammati pronunciati in conferenze tenute all'estero o sulla polemica nella stampa... Se nella polemica la redazione vede degli attacchi nei suoi riguardi, non ha forse la piena e completa possibilità di rispondere? È forse ragionevole scaldarsi per questa o quella parola aspra (dal punto di vista della redazione) contenuta nella polemica, quando in nessun punto si parla di boicottaggio e di altri modi di agire non leali (dal punto di vista del CC)? »[65] ... È quanto mai strano, infatti, parlare di non so quali compagni « protetti »... Che cosa significa? Che cos'è questo linguaggio burocratico? Che cosa c'entra il CC coi discorsi nelle riunioni? Tra noi non esiste alcuna censura, perché si debba limitare la libertà di parola e di polemica. Non sarà per caso opportuno delimitare una *simile* lotta dal boicottaggio?

La storia del compagno Martov a proposito del comitato di Odessa (che avrebbe chiesto al CC se si dovessero o no inviare lettere all'organo centrale) la considero un vero e proprio scherzo. Non se ne può parlare seriamente.

Ripeto che non si è mai riscontrato un solo caso di allontanamento della minoranza dal lavoro ad opera del Comitato centrale. Sottolineo che lo stesso compagno Martov ammette di non essere a conoscenza di casi in cui le pubblicazioni siano state diffuse in maniera irregolare, unilaterale o faziosa.

III

Il compagno Martov ha ravvisato nella nostra risposta la minaccia di un colpo di Stato. È ridicolo. [*Martov*: « E l'ultimatum? »] L'« ultimatum » del CC era la risposta all'ultimatum di Starover. L'ultimatum è la nostra ultima parola circa le condizioni di buona armonia per noi accettabili. Ecco tutto. Solo un'immaginazione malata poteva scorgere la tendenza ad un colpo di Stato nella nostra risposta alla minoranza, la quale ha indubbiamente condotto il partito alla scissione. La maggioranza non ha motivi di sorta per pensare ad un colpo di Stato. Quanto alla diffusione dell'*Iskra*, tutti i suoi numeri furono, nella misura del possibile, distribuiti regolarmente, e, se qualche comitato si fosse ritenuto « dimenticato » sotto questo rapporto, non avrebbe dovuto far altro che comunicare amichevolmente la cosa al CC. Ma di tali comunicazioni finora non ce ne sono state. La lettera della redazione ai comitati non è, invece, uno scritto da compagni, ma un atto di guerra.

Il Comitato centrale è dell'avviso che il lavoro di diffusione delle pubblicazioni debba passare sempre per le stesse ed uniche mani e che un secondo centro di diffusione sia inutile e dannoso. E ora qualche parola a proposito dello spedizioniere. Ripeto che lo spedizioniere è finito tra gli accusati solo perché voleva compiere coscienziosamente il proprio dovere ed ha voluto avere dalla redazione una semplice informazione d'affari. L'intimazione della redazione: « Non discutere! », « inviare 100 o 200 copie » ecc., ha invece tutte le caratteristiche di un atteggiamento burocratico verso il lavoro, nella sua forma piú pura.

Degli indirizzi dirò soltanto che alla redazione è stato trasmesso tutto ciò che le appartiene. È stata detratta soltanto la corrispondenza privata e di carattere organizzativo; tutto il resto, però, è stato consegnato alla redazione. Rammenterò inoltre che già a Londra il comitato di organizzazione aveva formalmente avocato a sé tutta la corrispondenza di carattere organizzativo. Voler parlare di un nuovo centro solo perché alcuni membri del CC si trattengono all'estero è un palese cavillo, è un atto di ingerenza burocratica in affari che sono di esclusiva pertinenza del Comitato centrale.

IV

Il compagno Martov interpreta lo statuto in maniera del tutto sbagliata. L'organo centrale dev'essere informato in maniera completa e sotto tutti gli aspetti: lo esige lo statuto, lo esige il bene della causa. Ma l'invio di plenipotenziari a scopi organizzativi — come per esempio, l'invio di Z al comitato di Odessa all'insaputa del CC — è una palese volazione della naturale ripartizione delle funzioni tra i due organismi centrali del partito. Quest'invio non è in alcun modo determinato dagli interessi dell'informazione e porta soltanto ad una diretta disorganizzazione, violando in pieno l'unità d'azione. Un simile atto non fa che accentuare il caos nel lavoro del partito, significando nella pratica anziché una divisione dei due organismi centrali in base alle loro funzioni, una vera e propria scissione del partito in due parti.

AL PARTITO

Progetto di appello

Compagni! Che il nostro partito stia attraversando una grave crisi è ormai noto a tutti, è stato dichiarato con chiarezza e sincerità anche nelle pagine del nostro organo centrale.

Riteniamo nostro dovere invitare tutti gli iscritti a dare un contributo attivo e cosciente all'opera che è necessario svolgere per superare la crisi al piú presto e col minor dolore possibile.

Il compagno Plekhanov, che al congresso del partito e — molto tempo dopo di questo — al congresso della Lega estera ha fatto parte della maggioranza del congresso, scende ora in campo, nel n. 57 dell'*Iskra*, in difesa delle richieste della minoranza, accusando il CC di « eccentricità », di intransigenza a esclusivo vantaggio dei nemici, di non voler cooptare i fautori della minoranza. Il compagno Plekhanov vede appunto in una simile cooptazione né piú né meno che l'« unico mezzo per trarre il nostro partito dallo stato di grave crisi che straordinariamente indebolisce le nostre posizioni e rafforza le posizioni dei nostri numerosi nemici e avversari ». Bisogna badare non solo allo statuto, dice il compagno Plekhanov — riferendosi indubbiamente a questo grave stato di crisi —, ma anche alla situazione reale, al rapporto di forze esistente in seno al partito. Bisogna elevarsi sul gretto spirito di circolo e sul dottrinarismo, che pone in primo piano quel che divide gli operai, e non ciò che li unisce.

Queste tesi generali sono assolutamente giuste e ad ogni socialdemocratico altro non resta che informarsi esattamente dei fatti, che riflettere seriamente sulla situazione per applicare giustamente queste tesi generali.

Sí, dobbiamo ad ogni costo, a prezzo di qualsiasi sforzo, non paventando un lungo e tenace lavoro, guarire il nostro partito dal sistema dei circoli, dal contrasto e dalla disunione per motivi irrilevanti, dalle indecorose ed indegne beghe per la bacchetta del direttore d'orchestra! Date uno sguardo agli avvenimenti svoltisi nel nostro partito dal tempo del suo secondo congresso. Abbiate il coraggio di scoprire le nostre piaghe, per farne, senza ipocrisia, senza menzogne convenzionali, la diagnosi e curarle nella maniera dovuta.

Ora gli atti del congresso sono stati pubblicati integralmente; per gli iscritti sono stati pubblicati anche gli atti del congresso della Lega estera. Le pubblicazioni del partito hanno già messo in luce un certo numero di manifestazioni e sintomi della nostra crisi, e, benché sotto questo rapporto resti ancora molto da fare, tuttavia si possono e si debbono trarre fin d'ora alcune conclusioni.

Il secondo congresso si concluse con una lotta accanita per la composizione dei nostri centri. Con una maggioranza di 24 voti furono eletti una redazione dell'organo centrale composta di tre compagni (Plekhanov, Martov e Lenin) e il CC, composto anch'esso di tre compagni. Martov rinunciò alla propria elezione, si rifiutò, d'accordo con tutta la minoranza, di partecipare alle elezioni del Comitato centrale. A partire dallo stesso congresso ebbe inizio una lotta accanita della minoranza contro i centri, una vera e propria lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra, una vera e propria lotta del gretto spirito di circolo contro lo spirito di partito, una lotta per la restaurazione della vecchia redazione, per la cooptazione nel CC di un numero (secondo le opinioni della minoranza) corrispondente di membri. Questa lotta è stata combattuta per mesi e mesi, accompagnandosi al completo estraniarsi della minoranza dal lavoro sotto la direzione dei centri, al boicottaggio e ad una propaganda meramente anarchica, della quale i membri del partito possono trovare esempi in abbondanza negli atti del congresso della Lega. Questa lotta si è concentrata principalmente all'estero, sul terreno piú lontano dal lavoro concreto e dalla presenza dei rappresentanti coscienti del proletariato. Questa lotta ha sottratto ai centri creati dal secondo congresso un'enorme quantità di energie, sperperate in viaggi, incontri, trattative al fine di eliminare gli infiniti, piccoli risentimenti, conflitti e litigi. Che le richieste dell'opposizione non tenessero minimamente conto del rapporto di forze esistente sia al secondo congresso che nel partito in generale si può vedere dal fatto che, per esempio, la redazione dell'organo centrale (Plekhanov e Lenin) era d'accordo perfino per la cooptazione di due membri, ossia per una eguale rappresentanza della maggioranza e della minoranza del congresso. L'opposizione chiedeva la maggioranza schiacciante nella redazione (quattro contro due). Sotto la minaccia di un'inevitabile ed immediata scissione ambedue i centri hanno dovuto, alla fine, fare una serie di concessioni in merito alle pretese inerenti alla bacchetta del direttore d'orchestra: la redazione è stata cooptata; Lenin ha dato le dimissioni dalla redazione e dal Consiglio; un membro della maggioranza è uscito dal Consiglio; si è rinunicato a riorganizzare la Lega estera, che al suo congresso ha distrutto tutto ciò che era stato deliberato dal congresso del partito; all'opposizione sono stati offerti due posti nel Comitato centrale.

L'opposizione ha respinto quest'ultima condizione. Essa pretende, a quanto pare, un numero di posti piú alto, ed inoltre non per i compagni designati dal CC, ma per quelli che la stessa opposizione indicherà. Nessun rapporto di forze, nessun interesse della causa può giustificare simili richieste: solo la minaccia della scissione, solo mezzi di pressione grossolanamente meccanici quali il boicottaggio e il taglio dei fondi sostengono questi ultimatum.

Il partito è stato disorganizzato e demoralizzato al massimo da questa lotta per le cariche, che sottrae forze al lavoro positivo. Il partito è non meno, se non piú, demoralizzato dal fatto che le cosiddette divergenze di principio della minoranza ricoprano questa lotta di falsi paramenti.

Tutti siamo stati d'accordo — e molte volte abbiamo categoricamente dichiarato — di riconoscere tutte le decisioni e tutte le elezioni del II Congresso come assolutamente obbligatorie per tutti. Oggi la minoranza ha di fatto già stracciato tutto lo statuto e tutte le elezioni; oggi coloro che difendono le decisioni prese di comune accordo vengono considerati « formalisti », si definisce « burocrate » chiunque abbia ottenuto i pieni poteri dal congresso, si accusa di assumere una posizione grossolanamente meccanica e cancelleresca chi si richiami alla maggioranza dei voti, che (cosa sulla quale siamo tutti d'accordo) è stata espressione del rapporto di forze esistente nel partito. Chi al congresso, dove era stato chiamato da tutti i compagni ad eleggere i funzionari, ha ridotto alcuni redattori al rango di collaboratori e alcuni membri del comitato di organizzazione al rango di semplici funzionari, viene incolpato di trasformare gli iscritti in viti e rotelle, ecc. ecc. È stata la posizione falsa e malferma tenuta dalla minoranza già al congresso del partito a portare inevitabilmente a questa ipocrisia, che noi non attribuiamo in nessun modo alla volontà soggettiva di questo o di quello.

Non è forse tempo di por fine a questa confusione? Ci rifletta chiunque abbia a cuore il destino del nostro partito.

Non è forse tempo di porre decisamente fine a questa lotta per i centri, a questi conflitti di rango, che esercitano un'influenza cosí negativa su tutto il nostro lavoro? È forse opportuno, dopo mesi e mesi di trattative, intraprendere sempre nuove trattative con l'opposizione, sollevare la questione dell'unilateralità o eccentricità del Comitato centrale? Il fatto che si sollevi questa questione, dopo che la pace sembrava ormai assicurata con la cooptazione nella redazione, riporta inevitabilmente sulla scena il problema dell'unilateralità ed eccentricità, dell'antipartitismo perfino, del nostro organo centrale. Fino a quando continueremo quest'indecente alterco per la composizione dei centri? E come potremo decidere della giustezza delle richieste dell'una o dell'altra parte? Dov'è il criterio di questa giustezza? Perché si devono considerare intransigenti i « duri », che hanno ceduto molto, moltissimo di ciò che venne deciso al congresso, e non i « molli », che di fatto sono risultati oltremodo duri nella loro tendenza alla scissione e nella diretta preparazione della scissione?

Siano i compagni a pensare al modo di uscire da questa situazione anormale. Il Comitato centrale sperava che il cambio della guardia nell'organo centrale ci avrebbe portati alla pace. Quando le parti contendenti si erano già spinte molto lontano, quando la lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra aveva già portato sull'orlo della scissione, non restava ormai che una sola speranza: la possibilità di riuscire almeno in qualche modo a delimitarci, per ottenere di non disturbarci a vicenda, per ottenere, dal momento che si milita nello stesso partito, di attenuare gradualmente ogni sorta di attriti, per ottenere di non toccare, o di toccare meno spesso, le questioni « dolenti ». Sarebbe potuto sembrare che la divisione dei centri avrebbe assicurato, almeno in parte, il superamento della crisi: la minoranza aveva il suo organo centrale e poteva raggrupparsi liberamente attorno ad esso, propugnare liberamente le sue concezioni, svolgere liberamente il suo lavoro di partito, senza sentirsi « estranea » al partito. Il fatto che anche la maggioranza disponesse di un centro (o che la maggioranza avesse la prevalenza nel CC) avrebbe dato anche alla maggioranza una certa qual soddisfazione. La lotta per i centri avrebbe potuto cessare ed orientarsi verso un chiarimento esclusivamente teorico delle divergenze e delle sfumature.

Il fatto che l'*Iskra* abbia sollevato la questione della cooptazione nel CC distrugge questa speranza. Non riteniamo piú possibile che si cominci di nuovo il traffico delle cariche, che suscita in noi un senso di ripugnanza. Preferiremmo addirittura, in mancanza di un'altra soluzione, consegnare *tutte* le bacchette di direttore d'orchestra alla minoranza, se essa è ormai assolutamente incapace di lavorare nel partito, eccetto che nei posti piú alti. La nostra propensione a compiere un tale passo si rafforza via via che la nuova ripugnante malattia del nostro movimento assume forme di lunga durata, via via che questi meschini litigi, tanto piú insopportabili quanto piú sono meschini, diventano cronici.

Ma vorremmo conoscere prima, con la massima precisione possibile, l'opinione del partito, vorremmo tener conto inoltre dell'opinione pubblica dell'ambiente rivoluzionario, e in particolar modo di quello della Russia. Invitiamo i compagni ad esaminare e studiare accuratamente i dati relativi alla nostra « crisi », a valutare sotto tutti gli aspetti lo stato di cose attualmente esistente nel partito ed a pronunciarsi su tutte le questioni sollevate.

Scritto all'inizio del febbraio 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

SULLE CIRCOSTANZE DELLA MIA USCITA DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

Ginevra, 20 febbraio 1904.

Egregi compagni,

poiché nel vostro opuscolo parlate delle circostanze che hanno determinato la mia uscita dalla redazione dell'*Iskra*, vi prego di far posto, in appendice al vostro opuscolo, alla mia risposta alla lettera del compagno Plekhanov al compagno Martov del 29 gennaio 1904, pubblicata nell'opuscolo di Martov sulla lotta contro lo « stato d'assedio ».

Il compagno Plekhanov trova *inesatta* la mia esposizione della questione nella mia lettera alla redazione. Tuttavia, egli non ha dato e non poteva dare *nessuna correzione di fatto*. Egli ha semplicemente completato la mia esposizione riferendo in maniera *inesatta* le conversazioni private avvenute tra me e lui.

Generalmente parlando, considero il rinvio a conversazioni private un indice sicuro della mancanza di argomenti seri. Sono tuttora dell'opinione, sostenuta non molto tempo fa anche dal compagno Plekhanov a proposito dei rinvii a conversazioni private da parte del compagno Martov (*Atti della Lega*, p. 134), e precisamente che « riprodurre con precisione » simili conversazioni è pressoché impossibile e che la « polemica » a proposito di esse « *non porterà ad alcun risultato* ».

Dal momento però che il compagno Plekhanov ha ormai riferito le nostre conversazioni private, mi ritengo in diritto di chiarirle e di completarle, tanto piú che queste conversazioni ebbero luogo in presenza di terzi.

La prima conversazione, nel corso della quale il compagno Plekhanov parlò della sua decisione* di dare le dimissioni nel caso di un mio perentorio rifiuto della cooptazione, ebbe luogo il giorno in cui terminò il congresso della Lega, di sera, e la mattina del giorno dopo, in presenza di due membri del Consiglio del partito. Nel colloquio si è affrontato il problema delle concessioni all'opposizione. Plekhanov insistette sulla necessità di cedere, ritenendo indubitabile che l'opposizione non si sarebbe sottoposta ad alcuna decisione del Consiglio del partito e che alla completa scissione del partito si sarebbe potuto giungere immediatamente. Io insistetti sul fatto che dopo quanto era avvenuto nella Lega, dopo i provvedimenti approvati dal rappresentante del CC al suo congresso (e il compagno Plekhanov aveva partecipato alla discussione di ciascuno di questi provvedimenti e li aveva approvati appieno), cedere all'individualismo anarchico era impossibile e che il fatto che scendesse in campo un gruppo letterario particolare (che nelle conversazioni con Plekhanov avevo ripetutamente riconosciuto ammissibile, nonostante la sua opinione) forse non significava ancora necessariamente la scissione. Quando la conversazione venne alla questione delle dimissioni di uno di noi, dissi subito che sarei stato io ad andarmene, non desiderando impedire a Plekhanov di tentare di appianare il conflitto, di tentare di evitare ciò che egli considerava una scissione.

Il compagno Plekhanov è ora tanto gentile con me da non poter trovare altri motivi del mio passo, eccetto la piú vile scaltrezza. Per ritrarre questa mia dote con le tinte piú vive, il compagno Plekhanov mi attribuisce queste parole: « Ognuno dirà: evidentemente Lenin ha torto, se perfino Plekhanov si è separato da lui ».

I colori sono stati vistosamente caricati, non c'è che dire! Cosí vistosamente che ne risulta una palese incongruenza che sfugge perfino al compagno Plekhanov. Se io fossi stato convinto che « ognuno » avrebbe trovato Plekhanov dalla parte della ragione (come modestamente pensa di se stesso Plekhanov), e se avessi ritenuto necessario tenere in considerazione l'opinione di questo ognuno, è ovvio che non mi sarei mai deciso a separarmi da Plekhanov, che lo avrei seguito anche in questo caso. Il compagno Plekhanov, volendo presentare la mia condotta come la cosa piú perversa che ci possa essere e quale frutto dei motivi piú abietti, mi ha attribuito un motivo *affatto* privo di senso. Io avrei avuto tanta paura di separarmi in qualche cosa da Plekhanov che mi sarei separato da lui. Qualcosa non fila nel ragionamento del compagno Plekhanov.

---

* Il compagno Plekhanov, nel suo desiderio di essere preciso, è stato un po' troppo zelante nell'osservare: Plekhanov non aveva il diritto di *decidere* di cooptare, giacché la cooptazione, in base allo statuto, dev'essere unanime. Questa non è una rettifica, ma un cavillo, giacché lo statuto vieta, qualora manchi l'unanimità, determinate *azioni* organizzative, ma non le *decisioni*, che troppo spesso vengono prese da molti soltanto in apparenza e non si tramutano in azione.

In realtà, il mio pensiero era: sarà meglio che mi ritiri, perché altrimenti la mia particolare opinione sarà d'impedimento ai *tentativi* di Plekhanov di concludere la pace. Non voglio essere d'ostacolo a questi tentativi; forse ci accorderemo anche sulle condizioni di pace; ma non mi sembra possibile rispondere di una redazione alla quale lo spirito di circolo impone *in questo modo* dei candidati.

Alcuni giorni dopo mi recai effettivamente, assieme ad un membro del Consiglio, da Plekhanov, e la nostra conversazione con lui prese l'andamento che segue:

— Lo sapete, ci sono a volte delle mogli cosí litigiose — disse Plekhanov — che con loro è meglio cedere per evitare una scenata isterica e un grosso scandalo davanti alla gente.

— Forse, — risposi io, — ma bisogna cedere in modo da conservarsi la forza di non permettere uno « scandalo » ancora maggiore.

— Sicuro, ma andarsene significa cedere già tutto, — replicò Plekhanov.

— Non sempre, — obiettai, e citai l'esempio di Chamberlain. Il mio pensiero era esattamente quello che avevo espresso anche sulla stampa: se Plekhanov riuscirà ad ottenere una pace accettabile anche per la maggioranza, nelle cui file Plekhanov ha lottato per tanto tempo e con tanta energia, neanche io inizierò la guerra; se non vi riuscirà, mi riservo la libertà d'azione per smascherare la « moglie litigiosa », che *nemmeno* Plekhanov sarà riuscito a placare e a ridurre al silenzio.

Nel corso della stessa conversazione dissi a Plekhanov (che ancora non conosceva le condizioni dell'opposizione) della mia « decisione » di entrare nel CC (è una cosa che potevo « decidere », ma il consenso dovevano darlo, naturalmente, tutti i membri del CC). Plekhanov accolse con piena simpatia questo piano, vedendovi un ultimo tentativo di venire in un modo qualsiasi ad un'intesa con la « moglie litigiosa ». Quando nella mia lettera del 6 novembre 1903 espressi a Plekhanov l'opinione che forse avrebbe consegnato la redazione ai martovisti, egli rispose (8 novembre): ... « Voi, mi sembra, non avete ben capito le mie intenzioni. Le ho spiegate ancora una volta ieri al compagno Vasiliev » (un membro del CC che era stato al congresso della Lega). A questo stesso compagno Vasiliev Plekhanov scriveva il 10 novembre sulla questione di accelerare o ritardare l'uscita del n. 52 dell'*Iskra* col comunicato sul congresso: « ... Pubblicare il comunicato sul congresso significa: 1) o dar notizia che Martov e gli altri non collaborano all'*Iskra*, oppure 2) non accedere a questo desiderio di Martov, e allora egli ne darà notizia in un foglio a sé. In entrambi i casi si verrà ad informare il pubblico della scissione, *ed è proprio questo che ora dobbiamo evitare* » [il corsivo è mio]. Il 17 novembre Plekhanov scrive allo stesso compagno: « ... Che cosa pensate Voi di un'immediata cooptazione di Martov e degli altri? Io comincio a credere che questo sarebbe il mezzo per appianare la faccenda con le minime difficoltà. *Non voglio agire senza di Voi...* » [il corsivo è di Plekhanov].

Da questi brani si vede chiaramente che Plekhanov si sforza di agire d'accordo con la maggioranza, desiderando cooptare la redazione solo per la pace e a condizione di salvaguardare la pace, non già per fare la guerra contro la maggioranza. Se ne è venuto fuori il contrario, ciò ha soltanto dimostrato che il carro dell'individualismo anarchico si era spinto troppo avanti nella tattica del boicottaggio e della disorganizzazione; i freni piú efficaci non hanno funzionato. È un gran peccato, s'intende, e Plekhanov, che desiderava sinceramente la pace, si è venuto a trovare in una situazione spiacevole; scaricare però la colpa unicamente su di me non è giusto.

Quanto alle parole di Plekhanov in merito alla mia concessione di tacere in cambio di un adeguato « equivalente » ed all'orgogliosa dichiarazione: « Non ho ritenuto necessario comprare il suo silenzio »; questo metodo polemico fa soltanto un'impressione comica qualora lo si confronti con le parole da me citate sopra dalla lettera del 10 novembre. Era precisamente Plekhanov ad attribuire la piú grande importanza alla questione del silenzio, a non voler far trapelare nulla davanti al pubblico*. Che cosa c'è di piú naturale se gli comunico il mio consenso anche su di questo, a condizione di tutelare la pace? Le trattative su una concessione « in cambio di un equivalente » e su una « compera » inducono soltanto ad aspettarsi che la prossima volta Plekhanov farà sapere al pubblico che Lenin stampa banconote false per tal genere di compere. E questo non sarebbe nuovo negli alterchi tra emigrati: l'atmosfera adatta infatti non manca.

La lettera del compagno Plekhanov ci suggerisce involontariamente un'idea: non sarà forse costretto a *comprarsi* il diritto di essere della minoranza? La tattica della minoranza nel nostro cosiddetto organo si è già definita. Bisogna sforzarsi di occultare le questioni e i fatti controversi, che hanno effettivamente determinato il nostro dissenso. Bisogna sforzarsi di dimostrare che Martynov era assai piú vicino all'*Iskra* di quel che non lo fosse Lenin; come precisamente, in che cosa precisamente e in che misura precisamente è ciò che, per lungo tempo ancora, esaminerà la confusa redazione della nuova *Iskra*. Bisogna biasimare farisaicamente una certa persona nella polemica, e ridurre di fatto tutta la lotta ad una campagna contro tale persona, senza trattenersi nemmeno dall'attribuire al « nemico » le cattive qualità piú assurde, dalla sfrenata brutalità alla piú codarda furberia. Purché si faccia piú fracasso. E i nostri nuovi alleati, i compagni Plekhanov e Martov, fanno tanto fracasso che presto non la cederanno in niente ai celebri bundisti con la loro celebre « ciurmaglia ». Gli alleati mi bombardano con tanto fervore dai loro incrociatori che mi viene da pensare: non sarà per caso un complotto di due terzi del terribile gruppo a tre? Non sarebbe il caso che mi fingessi offeso anch'io? Che mi mettessi a strillare sullo « stato d'assedio »? A volte, vedete, è tanto comodo e conveniente...

Del resto, per diventare un autentico fautore della minoranza il compagno Plekhanov dovrà probabilmente fare altri due piccoli passi: in primo luogo, riconoscere che la formulazione del § 1 dello statuto, propugnata al congresso dai compagni Martov e Axelrod (ed ora da essi diligentemente taciuta), significa non un passo verso l'opportunismo, non una capitolazione di fronte all'individualismo borghese, ma il germe delle nuove concezioni organizzative, veramente socialdemocratiche, akimov-martoviste e martynov-axelrodiste. In secondo luogo, egli dovrà riconoscere che la lotta postcongressuale contro la minoranza è stata non una lotta contro grossolane violazioni della disciplina di partito, contro metodi di agitazione che hanno suscitato soltanto indignazione, non una lotta contro l'anarchia e il linguaggio anarchico (cfr. pp. 17, 96, 97, 98, 101, 102, 104 e molte altre degli atti della Lega), ma una lotta contro lo « stato d'assedio », il burocratismo, il formalismo, ecc.

---

* *A propos*. Fu proprio Plekhanov a insistere in maniera particolarmente energica per la non pubblicazione degli atti della Lega e dell'*ultima parte* degli atti del congresso del partito, di quell'ultima parte nella quale Plekhanov dichiara di assumere su di sé l'intera responsabilità morale di un voto esplicito contro la vecchia cosiddetta redazione, di quell'ultima parte nella quale egli formula la speranza che il partito non si sia impoverito di forze letterarie. Dichiarazione definita da un rappresentante della minoranza una frase di parata in stile pseudoclassico.

Di questo genere di questioni controverse dovrò occuparmi particolareggiatamente in un opuscolo che si sta approntando per la stampa. Per ora però ... per ora daremo un'occhiatina alla galleria di tipi gogoliani aperta dal nostro organo guida, che ha assunto come norma del proprio operare quella di porre ai lettori degli indovinelli. Chi assomiglia al brutale Sobakevic che calpesta l'amor proprio di tutti, scusate, volevo dire i calli? Chi assomiglia al furbo Cicikov che, insieme con le anime morte, compera il silenzio? Chi assomiglia a Nozdriov e a Klestakov? a Manilov e a Skvoznik-Dmukhanovski? Indovinelli interessanti ed istruttivi... « Polemica sui princípi »...

N. Lenin

Pubblicato in opuscolo nel 1904 a Ginevra.

IL PRIMO MAGGIO

Progetto di manifestino

Compagni operai! Si avvicina il giorno del primo maggio, nel quale gli operai di tutti i paesi celebrano il loro risveglio alla vita cosciente, celebrano la loro unione nella lotta contro ogni sorta di violenza e di oppressione dell'uomo sull'uomo, nella lotta per la liberazione di milioni di lavoratori dalla fame, dalla miseria e dall'umiliazione. Due mondi sono l'uno contro l'altro in questa grande lotta: il mondo del capitale e il mondo del lavoro, il mondo dello sfruttamento e della schiavitú e il mondo della fratellanza e della libertà.

Da una parte, un pugno di ricchi parassiti. Essi si sono impadroniti delle fabbriche e delle officine, degli strumenti di lavoro e delle macchine. Essi hanno convertito in loro proprietà privata milioni e milioni di desiatine di terra e montagne di denaro. Hanno costretto il governo e l'esercito ad essere i loro servi, ad essere i fedeli guardiani della ricchezza accumulata.

Dall'altra parte, milioni e milioni di diseredati. Essi debbono mendicare dai ricchi il permesso di lavorare per loro. Con il proprio lavoro creano tutte le ricchezze, ma devono battersi tutta la vita per un tozzo di pane, mendicare il lavoro come un'elemosina, estenuarsi e rovinarsi la salute in un lavoro superiore alle loro forze, soffrire la fame nei tuguri delle campagne, negli scantinati e nelle soffitte delle grandi città!

Ma questi diseredati e lavoratori hanno dichiarato guerra ai ricchi e agli sfruttatori. Gli operai di tutti i paesi lottano per l'emancipazione del lavoro dalla schiavitú salariata, dalla miseria e dal bisogno. Lottano per un'organizzazione della società nella quale le ricchezze create col lavoro comune tornino a beneficio di tutti i lavoratori, e non di un pugno di ricchi. Si battono per rendere le terre, le fabbriche, le officine, le macchine proprietà comune di tutti i lavoratori. Vogliono che non ci siano ricchi e poveri, che i frutti del lavoro vadano a chi lavora, che tutte le conquiste dell'intelligenza umana, tutti i miglioramenti nel lavoro rendano migliore la vita di chi lavora, e non servano per opprimere il lavoratore.

La grande lotta del lavoro contro il capitale è costata innumerevoli vittime agli operai di tutti i paesi. Essi hanno versato molto sangue, difendendo il proprio diritto ad una vita migliore e alla vera libertà. Non hanno numero le persecuzioni cui i governi hanno sottoposto i combattenti per la causa operaia. Ma l'unione degli operai di tutto il mondo si sviluppa e si consolida, nonostante tutte le persecuzioni. Gli operai si uniscono sempre piú compatti nei partiti socialisti, il numero dei fautori dei partiti socialisti si eleva a milioni e milioni, e pian piano essi si avvicinano alla vittoria completa sulla classe degli sfruttatori capitalisti.

Anche il proletariato russo si è destato a nuova vita. Anch'esso ha aderito a questa grande lotta. Sono lontani i tempi in cui il nostro operaio piegava umilmente la schiena, non vedendo una via d'uscita dalla sua esistenza da schiavo, non vedendo un raggio di luce nella sua vita di galeotto. Il socialismo ha indicato questa via d'uscita, e migliaia e migliaia di combattenti hanno trovato nella bandiera rossa la propria stella polare. Gli scioperi hanno dimostrato agli operai la forza dell'unità, hanno loro insegnato a resistere, hanno rivelato quale forza terribile sia per il capitale l'operaio organizzato. Gli operai hanno visto all'evidenza che col loro lavoro vivono e si arricchiscono capitalisti e governo. Gli operai si sono orientati verso la lotta comune, la libertà e il socialismo. Gli operai hanno capito che forza maligna e tenebrosa sia l'autocrazia zarista. Gli operai hanno bisogno di libertà di movimento per la lotta, mentre il governo dello zar li lega mani e piedi. Gli operai hanno bisogno di libere riunioni, di libere associazioni, di libri e giornali liberi, ma il governo dello zar soffoca col carcere, con lo staffile e con le baionette qualsiasi anelito di libertà. Il grido « Abbasso l'autocrazia! » si è propagato per tutta la Russia. Sempre piú spesso si è ripetuto questo grido nelle strade e in assemblee di migliaia e migliaia di operai. Nell'estate dello scorso anno in tutto il Mezzogiorno della Russia si sono levati decine di migliaia di operai, si sono levati alla lotta per una vita migliore, per la libertà dal giogo poliziesco. La borghesia e il governo hanno rabbrividito alla vista del minaccioso esercito di operai che d'un sol colpo ha paralizzato le industrie di grandi città. Decine di combattenti per la causa operaia sono caduti sotto i colpi dell'esercito zarista, scagliato contro il nemico interno.

Ma questo nemico interno non può essere vinto da nessuna forza, perché solo con il suo lavoro possono appunto sostenersi le classi dominanti e il governo. Non c'è forza al mondo che sia capace di piegare milioni di operai che diventano sempre piú coscienti, sempre piú uniti ed organizzati. Ogni sconfitta degli operai suscita nuove schiere di combattenti, induce masse piú numerose a destarsi a nuova vita e a prepararsi ad una nuova lotta.

E la Russia sta oggi vivendo avvenimenti in cui questo risveglio delle masse operaie dovrà inevitabilmente procedere con sempre maggiore rapidità e su scala sempre piú vasta, in cui noi dobbiamo tendere tutte le forze per rendere compatte le file del proletariato, per preparare il proletariato a una lotta ancor piú decisiva. La guerra suscita interesse per le questioni politiche negli strati piú arretrati del proletariato. La guerra rivela sempre piú chiaramente, sempre piú perspicuamente quanto sia marcio il regime autocratico, quanto siano criminali la cricca poliziesca e la camarilla di corte che governano la Russia. Il nostro popolo si impoverisce e muore di fame a casa propria, e lo hanno coinvolto in una guerra rovinosa e assurda per nuove terre altrui, popolate da una popolazione straniera e lontane migliaia di chilometri. Il nostro popolo soffre la schiavitú politica, e lo hanno coinvolto in una guerra volta ad asservire nuovi popoli. Il nostro popolo chiede che siano riformati gli ordinamenti politici interni, e la sua attenzione viene distratta col rombo dei cannoni all'altro capo del mondo. Ma il governo dello zar è andato troppo oltre nel suo giuoco d'azzardo, nella sua criminale dilapidazione del patrimonio del popolo e delle giovani vite che periscono sulle coste dell'Oceano pacifico. Ogni guerra richiede una tensione delle forze del popolo, ma la difficile guerra contro il civile e libero Giappone impone alla Russia una tensione gigantesca. E questa tensione giunge in un momento in cui l'edificio del dispotismo poliziesco ha già cominciato a vacillare, sotto i colpi del proletariato che si risveglia. La guerra mette a nudo tutti i lati deboli del governo; la guerra strappa i falsi paludamenti; la guerra scopre la putredine interna; la guerra spinge l'assurdità dell'autocrazia zarista a tal punto da farla balzare agli occhi di tutti; la guerra mostra a tutti l'agonia della vecchia Russia, della Russia priva di ogni diritto, incolta ed abbruttita, della Russia che continua a vivere in condizioni di dipendenza servile da un governo poliziesco.

La vecchia Russia sta morendo. Al suo posto subentra una Russia libera. Le forze tenebrose che difendevano l'autocrazia zarista soccombono. Ma soltanto il proletariato cosciente, soltanto il proletariato organizzato è in condizione di dare il colpo di grazia a queste forze tenebrose. Soltanto il proletariato cosciente e organizzato è in condizione di conquistare al popolo la libertà vera, autentica. Soltanto il proletariato cosciente e organizzato è in condizione di resistere a qualsiasi tentativo di ingannare il popolo, di infirmare il suo diritto, di trasformare il popolo in uno strumento nelle mani della borghesia.

Compagni operai, cominciate dunque a prepararvi, con decuplicata energia, alla prossima lotta decisiva! Si stringano piú compatti i ranghi dei proletari socialdemocratici! Si estenda sempre piú la loro propaganda! Si levi piú coraggiosa l'agitazione per le rivendicazioni operaie! Sia il primo maggio una festa che attiri verso di noi migliaia di nuovi combattenti e raddoppi le nostre forze, nella grande lotta per la libertà di tutto il popolo, per l'emancipazione di tutti i lavoratori dal giogo del capitale!

Viva la giornata lavorativa di otto ore!

Viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Abbasso la criminale e brigantesca autocrazia zarista!

Scritto nell'aprile del 1904.

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

La crisi del nostro partito[66]

Scritto nel febbraio-maggio del 1904.
Pubblicato in volume nel maggio
1904 a Ginevra.

PREFAZIONE

Quando si combatte una lotta lunga, accanita, ardente, dopo un certo periodo cominciano di solito a delinearsi i punti controversi centrali, fondamentali, dalla cui soluzione dipende l'esito definitivo della campagna e in confronto ai quali vengono sempre piú respinti in secondo piano tutti i possibili, piccoli e insignificanti episodi della lotta stessa.

Cosí stanno le cose anche per la nostra lotta interna di partito, che ormai da sei mesi avvince l'attenzione di tutti gli iscritti. E appunto perché, nel panorama della lotta che qui presento al lettore, ho dovuto occuparmi di molte minuzie che hanno un interesse secondario, di molti litigi che in fondo non hanno alcun interesse, appunto per questo vorrei fin da principio attirare l'attenzione del lettore sui due punti veramente centrali, fondamentali, che presentano un grande interesse, che hanno un'importanza storica incontestabile e costituiscono le questioni politiche piú urgenti, che sono attualmente all'ordine del giorno del nostro partito.

La prima di tali questioni concerne il significato politico della divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » avvenuta al secondo congresso e che ha di gran lunga respinto in secondo piano tutte le precedenti divisioni dei socialdemocratici russi.

La seconda questione concerne il significato teorico della posizione della nuova *Iskra* nelle questioni organizzative, nella misura in cui questa posizione è veramente una posizione di principio.

La prima questione è quella del punto di partenza della nostra lotta di partito, della sua origine, delle sue cause, del suo carattere politico fondamentale. La seconda questione è quella dei risultati finali di questa lotta, della sua conclusione, del bilancio teorico che si ricava, sommando tutto ciò che rientra nel campo dei princípi e detraendo quanto rientra invece nel campo dei litigi. La prima questione si risolve con un'analisi della lotta svoltasi al congresso del partito, la seconda con un'analisi del nuovo contenuto teorico della nuova *Iskra*. L'una e l'altra analisi, che costituiscono il contenuto dei nove decimi del mio opuscolo, portano alla conclusione che la « maggioranza » è l'ala rivoluzionaria e la « minoranza » l'ala opportunistica del nostro partito; le divergenze che dividono attualmente le due ali non vertono sulle questioni programmatiche e tattiche, ma soltanto sulle questioni organizzative; il nuovo sistema di concezioni che nella nuova *Iskra* si delinea tanto piú nettamente, quanto piú essa si sforza di accentuare la propria posizione, e quanto piú questa posizione si depura dai litigi per la cooptazione, è infatti l'opportunismo nelle questioni organizzative.

Il difetto principale delle pubblicazioni di cui disponiamo sulla crisi del nostro partito è, per ciò che concerne lo studio e l'interpretazione dei fatti, l'assenza quasi totale di un'analisi degli atti del congresso, e, per ciò che concerne la chiarificazione dei princípi fondamentali della questione organizzativa, l'assenza di un'analisi del nesso che indubbiamente esiste fra l'errore di fondo del compagno Martov e del compagno Axelrod nella formulazione del primo paragrafo dello statuto e nella difesa di questa formulazione, da una parte, e tutto il « sistema » (nella misura in cui si può qui parlare di sistema) delle attuali concezioni dell'*Iskra* in merito alla questione organizzativa. L'attuale redazione dell'*Iskra* non nota neanche, a quanto pare, l'esistenza di questo nesso, benché l'importanza delle polemiche sul primo paragrafo sia stata piú volte sottolineata nelle pubblicazioni della « maggioranza ». In sostanza, oggi, il compagno Axelrod e il compagno Martov non fanno che approfondire, sviluppare ed estendere il loro errore iniziale sul primo paragrafo. In sostanza, l'intera posizione degli opportunisti nella questione organizzativa cominciò a delinearsi sin dalle polemiche sul primo paragrafo: e la loro difesa di un'organizzazione di partito amorfa, non fortemente coesa, e la loro ostilità verso l'idea (« burocratica ») dell'edificazione del partito dall'alto in basso, a cominciare dal congresso e dagli organismi da esso eletti, e la loro tendenza ad andare dal basso in alto, dando a qualsiasi professore, a qualsiasi studente di ginnasio, a « ogni scioperante » la possibilità di annoverarsi tra i membri del partito, e la loro ostilità verso il « formalismo » che esige da ogni iscritto l'appartenenza a una delle organizzazioni riconosciute dal partito, e la loro inclinazione verso la mentalità dell'intellettuale borghese, pronto soltanto a « riconoscere platonicamente i rapporti organizzativi », e la loro facilità ad abbandonarsi all'elucubrazione opportunistica e alle frasi anarchiche, e la loro tendenza all'autonomismo contro il centralismo, in una parola tutto ciò che fiorisce oggi in modo cosí lussureggiante nella nuova *Iskra*, contribuendo sempre piú a mettere in luce in modo completo e perspicuo l'errore commesso inizialmente.

Quanto agli atti del congresso del partito, la negligenza veramente immeritata di cui sono stati oggetto può essere spiegata soltanto col fatto che le nostre polemiche sono state sommerse dai litigi, nonché forse col fatto che questi atti contengono un numero troppo grande di verità troppo amare. Gli atti del congresso offrono della reale situazione esistente nel nostro partito un quadro unico nel suo genere, insostituibile per precisione, completezza, varietà, ricchezza e autenticità, un quadro delle concezioni, degli stati d'animo e dei piani tracciato dagli stessi protagonisti del movimento, un quadro delle sfumature politiche esistenti in seno al partito che mostra la loro forza relativa, i loro rapporti reciproci e la loro lotta. Gli atti del congresso, e solo essi, ci mostrano infatti in qual misura siamo riusciti a spazzar via concretamente tutti i residui dei vecchi vincoli, stretti solo attraverso il sistema dei circoli, ed a sostituirli con un unico grande vincolo di partito. Ogni iscritto, se vuole partecipare coscientemente alla vita del suo partito, deve studiare accuratamente il nostro congresso; dico studiare, perché la sola lettura dei materiali grezzi rappresentati dagli atti non dà ancora un quadro del congresso. Solo lo studio accurato e originale consente di ottenere (e lo si deve ottenere) che i brevi resoconti dei discorsi, gli aridi estratti delle discussioni, le piccole scaramucce su questioni secondarie (apparentemente secondarie) si fondano in un tutto unico, che davanti agli iscritti si erga, viva, la figura di ogni oratore eminente, si delinei con precisione la fisionomia politica di ogni gruppo di delegati. L'autore di queste righe riterrà che il proprio lavoro non è stato vano, se sarà riuscito a dare almeno l'avvio a uno studio ampio e originale degli atti del congresso del partito.

Ancora una parola all'indirizzo degli avversari della socialdemocrazia. Costoro si agitano e manifestano una gioia maligna dinanzi alle nostre polemiche; costoro tenteranno naturalmente di utilizzare ai loro fini singoli passi del mio opuscolo, consacrato ai difetti e alle lacune del nostro partito. I socialdemocratici russi sono già sufficientemente temprati alle battaglie per non lasciarsi commuovere da queste punture di spillo, per continuare, nonostante ciò, la loro opera di autocritica e di denuncia spietata dei propri difetti, che saranno sicuramente e inevitabilmente superati con lo sviluppo del movimento operaio. Si provino invece i signori avversari a presentarci il quadro della *reale* situazione esistente nei loro « partiti », un quadro che si avvicini anche solo di lontano a quello offerto dagli atti del nostro secondo congresso!

Maggio 1904.

N. Lenin

a) PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

Esiste il detto che ognuno ha il diritto di maledire per 24 ore i propri giudici. Anche il nostro congresso, come ogni congresso di ogni partito, è stato giudice di certi compagni che accampavano pretese alla carica di dirigenti e che sono naufragati. Ora questi rappresentanti della « minoranza », con un'ingenuità che quasi intenerisce, « maledicono i propri giudici » e si sforzano in tutti i modi di screditare il congresso, di menomarne l'importanza e l'autorità. Questa tendenza si è espressa forse con piú rilievo che altrove nell'articolo del *Pratico* nel n. 57 dell'*Iskra*, che si indigna contro l'idea della « divinità » sovrana del congresso. È un tratto cosí caratteristico della nuova *Iskra* che non si può passarlo sotto silenzio. La redazione, che nella sua maggioranza è composta di compagni ripudiati dal congresso, continua, da una parte, a chiamarsi redazione « di partito » e, dall'altra, apre le braccia a chi afferma che il congresso non è una divinità. Carino, no? Sí, egregi signori, il congresso, naturalmente, non è una divinità, ma che cosa si deve pensare di chi si accinge a « demolire » il congresso *dopo* avervi subíto una sconfitta?

Rammentate, infatti, gli episodi salienti della storia della preparazione del congresso.

Sin dall'inizio l'*Iskra* aveva dichiarato, nel suo annuncio del 1900 che precedette l'uscita del giornale, che prima di unirci dovevamo delimitarci. L'*Iskra* fece di tutto per trasformare la conferenza del 1902 [67] in un convegno privato, e non in un congresso del partito [*]. L'*Iskra* agí con estrema circospezione quando, nell'estate e nell'autunno del 1902, rinnovò il comitato di organizzazione eletto a quella conferenza. Infine, il lavoro di delimitazione ebbe termine: ebbe termine per nostro comune riconoscimento. Il comitato di organizzazione venne costituito sul finire del 1902. L'*Iskra* saluta il suo consolidamento e dichiara — nell'*editoriale* del n. 32 — che la convocazione del congresso del partito è una necessità *urgentissima*, improrogabile[68]. Dunque quel che meno di tutto ci si può rimproverare è di aver agito con precipitazione per ciò che concerne la convocazione del secondo congresso. Abbiamo agito proprio secondo la regola: misura sette volte prima di tagliare; noi avevamo il pieno diritto morale di fare assegnamento che i compagni, una volta che si fosse tagliato, non si sarebbero messi a lamentarsi e a misurare di nuovo.

---

[*] Cfr. *Atti del secondo congresso*, p. 20.

Il comitato di organizzazione elaborò un regolamento del secondo congresso straordinariamente minuzioso (formalistico e burocratico, direbbero coloro che oggi dissimulano la loro mancanza di carattere in politica con queste parole ad effetto), fece girare questo regolamento in tutti i comitati e finalmente lo approvò, stabilendo fra l'altro, nel § 18: « Tutte le deliberazioni del congresso e tutte le elezioni da esso effettuate sono una decisione del partito, obbligatoria per tutte le organizzazioni del partito. Esse non possono venire contestate da nessuno e sotto nessun pretesto e possono essere annullate o emendate solo dal successivo congresso del partito » *. Quanto sono innocenti, vero?, in sé e per sé queste parole, accolte a suo tempo senza fiatare, come qualcosa di ovvio, e come suonano strane oggi, quale precisa condanna emanata contro la « minoranza »! A che scopo venne redatto un simile paragrafo? In ottemperanza ad una mera formalità? No di certo. Questa disposizione sembrò ed era realmente necessaria, in quanto il partito era composto da una serie di gruppi dispersi ed autonomi dai quali c'era da aspettarsi che il congresso non venisse riconosciuto. Questa disposizione esprimeva appunto la *buona volontà* di tutti i rivoluzionari (della quale oggi si parla tanto spesso e tanto a sproposito, caratterizzando eufemisticamente col termine « buono » ciò che meriterebbe piuttosto l'epiteto di « capriccioso »). Essa equivaleva ad una reciproca *parola d'onore* fra tutti i socialdemocratici russi. Essa doveva garantire che i pericoli, le fatiche, le spese enormi collegati al congresso non sarebbero stati vani, che il congresso non si sarebbe trasformato in una farsa. Essa qualificava in anticipo ogni mancato riconoscimento delle decisioni e delle *elezioni* del congresso come un *abuso di fiducia*.

---

* Cfr. *Atti del secondo congresso*, pp. 22-23 e 380.

Di chi dunque si fa beffe la nuova *Iskra*, avendo fatto la nuovissima scoperta che il congresso non è una divinità e che le sue decisioni non sono una reliquia sacra? Contiene la sua scoperta « nuove concezioni organizzative » oppure soltanto nuovi tentativi di cancellare le vecchie tracce?

b) IMPORTANZA DEI RAGGRUPPAMENTI IN SENO AL CONGRESSO

Il congresso venne convocato dopo la piú accurata preparazione, con il criterio della piú completa rappresentatività. Il generale riconoscimento della regolare composizione del congresso trovò espressione anche nella dichiarazione del presidente (p. 54 degli atti), dopo l'insediamento del congresso.

Qual era perciò il compito essenziale del congresso? Quello di creare un *vero* partito, fondato sui princípi ideologici ed organizzativi che erano stati formulati ed elaborati dall'*Iskra*. Che il congresso dovesse appunto lavorare in questa direzione era già stato prestabilito dalla triennale attività dell'*Iskra* e dal fatto che essa era stata riconosciuta dalla maggioranza dei comitati. Il programma e la tendenza dell'*Iskra* dovevano diventare il programma e la tendenza del partito; i piani organizzativi dell'*Iskra* dovevano essere sanzionati nello statuto organizzativo del partito. Ma è ovvio che un simile risulato non poteva essere raggiunto senza lotta: la piena rappresentatività assicurò al congresso la presenza di organizzazioni che avevano energicamente lottato contro l'*Iskra* (il Bund e il *Raboceie Dielo*), nonché di altre che, pur riconoscendo a parole nell'*Iskra* l'organo guida, attuavano in realtà propri piani particolari e si distinguevano per la loro instabilità nei princípi (il gruppo *Iuzny Raboci* e i delegati di alcuni comitati che vi aderivano). In queste condizioni il congresso non poteva non trasformarsi in un'*arena di lotta per la vittoria della tendenza iskrista*. E che il congresso sia in effetti precisamente consistito in una simile lotta sarà evidente per chiunque leggerà con una qualche attenzione i suoi atti. È nostro compito seguire in ogni particolare i principali schieramenti manifestatisi al congresso sulle varie questioni, e ristabilire, in base ai dati precisi contenuti negli atti, la fisionomia politica di ciascuno dei gruppi fondamentali. Che cosa rappresentavano precisamente i gruppi, le tendenze e le sfumature che al congresso dovevano, sotto la direzione dell'*Iskra*, fondersi in un unico partito? Ecco ciò che dobbiamo far risultare dall'analisi delle discussioni e delle votazioni. Spiegare questa circostanza è di importanza fondamentale tanto per studiare che cosa sono in realtà i nostri socialdemocratici quanto per capire le cause del loro dissenso. Esso perché nel mio discorso al congresso della Lega e nella mia lettera alla redazione della nuova *Iskra* ho posto appunto in primo piano l'analisi dei vari raggruppamenti. I miei oppositori fra i rappresentanti della « minoranza » (e primo fra tutti Martov) non hanno capito affatto la sostanza della questione. Al congresso della Lega si sono limitati a rettifiche parziali, « giustificandosi » dall'accusa di aver deviato in direzione dell'opportunismo che era stata sollevata contro di loro, e senza nemmeno tentare di tracciare un *qualsivoglia altro* panorama dei raggruppamenti in seno al congresso. Ora, nell'*Iskra* (n. 56), Martov si sforza di gabellare qualsiasi tentativo di delimitare con precisione i vari gruppi politici in seno al congresso per semplice « politicantismo di gruppo ». È una parola forte, compagno Martov! Ma le parole forti della nuova *Iskra* hanno una proprietà originale: basta richiamare alla mente tutte le peripezie del dissenso, a partire dal congresso, perché queste parole forti si ritorcano *completamente e anzitutto* contro l'attuale redazione. Guardatevi allo specchio, cosiddetti redattori di partito, che sollevate la questione del politicantismo di gruppo!

A Martov i dati della nostra lotta al congresso riescono oggi tanto spiacevoli che si sforza di occultarli completamente. « Iskrista — egli dice — è chi, al congresso del partito e prima di esso, ha espresso la sua piena solidarietà con l'*Iskra*, ha difeso il suo programma e le sue concezioni organizzative e ha sostenuto la sua politica organizzativa. Di simili iskristi al congresso ce n'erano piú di quaranta, quanti furono i voti dati al programma dell'*Iskra* e alla risoluzione sul riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale del partito ». Sfogliate gli atti del congresso, e vedrete che il programma venne votato *da* tutti (p. 233), tranne Akimov, che si astenne. Il compagno Martov vuole in tal modo darci ad intendere che i bundisti, la Brucker, Martynov *hanno manifestato* la loro « piena solidarietà » con l'*Iskra* e *difeso* le sue concezioni organizzative! È ridicolo. La trasformazione, *dopo* il congresso, di *tutti* coloro che vi avevano partecipato in membri del partito con uguali diritti (e poi non si tratta di tutti, poiché i bundisti se n'erano andati) viene qui confusa col raggruppamento che suscitò la lotta *al* congresso. Lo studio degli *elementi* che hanno costituito la « maggioranza » e la « minoranza » dopo il congresso viene sostituito con la frase ufficiale: hanno riconosciuto il programma!

Prendete la votazione sul riconoscimento dell'*Iskra* quale organo centrale. Vedrete che è stato Martynov, al quale il compagno Martov, con un ardire degno di miglior causa, attribuisce ora la difesa delle concezioni organizzative e della politica organizzativa dell'*Iskra*, ad insistere sulla separazione delle due parti della risoluzione: puro e semplice riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale e riconoscimento dei suoi meriti. Nella votazione della prima parte della risoluzione (riconoscimento dei meriti dell'*Iskra*, espressione della propria *solidarietà* con essa) i *voti* favorevoli furono *solo 35*, quelli contrari due e gli astenuti undici (Martynov, i cinque bundisti e cinque voti della redazione: due voti ciascuno li avevamo io e Martov e uno lo aveva Plekhanov). Un gruppo di antiskristi (i cinque bundisti e i tre del *Raboceie Dielo*) si rivela quindi con tutta chiarezza persino in quest'esempio, molto favorevole alle attuali concezioni di Martov e da lui stesso scelto. Prendete la votazione sulla seconda parte della risoluzione (riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale, senza motivazione di sorta e senza espressione della propria solidarietà): i voti *favorevoli* furono 44, quelli appunto che l'odierno Martov annovera tra gli iskristi. Complessivamente i voti furono 51; detraendo i cinque voti dei redattori astenuti, ne rimangono 46; due votarono *contro* (Akimov e la Brucker); nel novero dei restanti 44 rientrano quindi *tutti e cinque i bundisti*. Dunque i bundisti « espressero la loro piena solidarietà con l'*Iskra* »: cosí viene scritta la storia ufficiale dall'ufficiale *Iskra*! Facendo un salto in avanti, spiegheremo al lettore i reali motivi di questa verità ufficiale: l'odierna redazione dell'*Iskra* avrebbe potuto essere e sarebbe stata una redazione effettivamente di partito (e non sedicente di partito, come oggi), *se i bundisti e quelli del* Raboceie Dielo *non avessero abbandonato il congresso*; ecco perché questi fedelissimi custodi dell'attuale cosiddetta redazione di partito dovevano essere innalzati al grado di « iskristi ». Ma di questo si dirà particolareggiatamente in seguito.

Inoltre si domanda: se il congresso ha rappresentato una lotta tra gli elementi iskristi e antiskristi, non c'erano forse elementi intermedi, instabili, che oscillavano tra gli uni e gli altri? Chiunque abbia una qualche conoscenza del nostro partito e della fisionomia abituale di qualsiasi congresso sarà già propenso *a priori* a rispondere a questa domanda affermativamente. Oggi, il compagno Martov è molto restio a ricordare questi elementi instabili e dipinge il gruppo del *Iuzny Raboci* e i delegati che gravitano attorno ad esso come iskristi tipici, mentre considera insignificanti e trascurabili le divergenze esistenti tra noi e loro. Fortunatamente, abbiamo ora davanti a noi il testo integrale degli atti e possiamo risolvere questo problema — problema pratico, beninteso, — con i documenti alla mano. Quanto abbiamo detto sopra dello schieramento generale prodottosi al congresso non pretende, naturalmene, di risolvere questo problema, ma soltanto di impostarlo in maniera giusta.

Senza un'analisi dei raggruppamenti politici, senza un quadro del congresso come lotta di determinate sfumature di tendenze, non si può capire nulla del nostro dissenso. Sorvolare sulla differenza di sfumature, con l'annoverare tra gli iskristi perfino i bundisti, significa semplicemente eludere il problema. Già *a priori*, in base alla storia della socialdemocrazia russa prima del congresso, si possono notare (per l'ulteriore verifica e per lo studio minuzioso) tre gruppi principali: gli iskristi, gli antiskristi e gli elementi instabili, oscillanti, incostanti.

c) INIZIO DEL CONGRESSO. L'INCIDENTE CON IL COMITATO DI ORGANIZZAZIONE

Per sottolineare le sfumature politiche che vanno via via e sempre meglio delineandosi la cosa migliore è di condurre l'analisi delle discussioni e delle votazioni avvenute al congresso seguendo l'ordine delle sedute. Solo in caso di necessità assoluta si abbandonerà l'ordine cronologico per esaminare congiuntamente questioni strettamente legate tra loro o raggruppamenti omogenei. Nell'interesse dell'imparzialità ci sforzeremo di ricordare *tutte* le votazioni piú importanti trascurando naturalmente un gran numero di piccole votazioni su minuzie, che hanno fatto perdere al congresso un'infinità di tempo (in parte a causa della nostra inesperienza e della nostra incapacità di distribuire il lavoro fra le sedute delle commissioni e quelle plenarie, in parte a causa di lungaggini che rasentano l'ostruzionismo).

La prima questione, che suscitò dibattiti da cui cominciò a risultare una differenza di sfumature, fu quella della concessione del primo posto (nell'« ordine del giorno » del congresso) al punto: « La posizione del Bund nel partito » (pp. 29-33 degli atti). Dal punto di vista degli iskristi, difeso da Plekhanov, da Martov, da Trotski e da me, non potevano esserci dubbi a questo riguardo. L'uscita del Bund dal partito ha dimostrato all'evidenza la giustezza delle nostre considerazioni: se il Bund non voleva marciare assieme a noi e riconoscere i princípi organizzativi condivisi, insieme con l'*Iskra*, dalla maggioranza del partito, era inutile e assurdo « far mostra » di marciare insieme e limitarsi a tirare in lungo il congresso (come facevano i bundisti). La questione era già stata messa in chiaro nelle nostre pubblicazioni, e per ogni iscritto comunque capace di riflettere era evidente che una sola cosa restava da fare: porre apertamente la questione e scegliere francamente, onestamente: autonomia (marciamo assieme) o federazione (ci separiamo).

Evasivi in tutta la loro politica, i bundisti desiderano scantonare anche in questo caso, tirando la questione per le lunghe. Ad essi si unisce il compagno Akimov, che sottolinea subito, probabilmente a nome di tutti i fautori del *Rabocele Dielo*, le divergenze organizzative con l'*Iskra* (p. 31 degli atti). A fianco del Bund e del *Rabocele Dielo* si schiera il compagno Makhov (due voti del comitato di Nikolaiev, che poco prima aveva espresso la propria solidarietà con l'*Iskra*!). Per il compagno Makhov la questione non è affatto chiara e secondo lui un « punto dolente » è anche la « questione: struttura democratica o, viceversa [notate questo!], centralismo? »; pari pari come la maggioranza dell'attuale nostra redazione « di partito », che al congresso non aveva ancora notato questo « punto dolente »!

Contro gli iskristi scendono dunque in campo il Bund, il *Raboceie Dielo* e il compagno Makhov, che disponevano appunto di quei dieci voti che vennero dati contro di noi (p. 33). Si ebbero *30 voti a favore*, cifra attorno alla quale, come vedremo in seguito, oscillarono spesso i voti degli iskristi. Undici, a quanto risulta, si astennero, evidentemente perché non volevano schierarsi né con l'uno né con l'altro dei « partiti » in lotta. È interessante notare che, quando votammo il § 2 dello statuto del Bund (il rigetto di questo § 2 provocò l'uscita del Bund dal partito), i votanti per il § 2 e gli astenuti furono ugualmente in numero di dieci (p. 289 degli atti); inoltre gli astenuti furono appunto i tre del *Raboceie Dielo* (la Brucker, Martynov e Akimov) e il compagno Makhov. È evidente che il raggruppamento cui diede luogo la votazione sul *posto* da riservare alla questione del Bund *non fu casuale*. È evidente che il dissenso esistente fra tutti questi compagni e l'*Iskra* non verteva soltanto sulla questione tecnica dell'ordine dei lavori, ma *anche sulla sostanza*. Nel *Raboceie Dielo* questo dissenso sulla sostanza era chiaro per chiunque, e il compagno Makhov caratterizzava in modo eccellente la sua posizione nel discorso sull'uscita del Bund (pp. 289-290 degli atti). Su questo discorso vale la pena di soffermarsi. Il compagno Makhov sostiene che, dopo la risoluzione con cui si respinge la federazione, « la questione della posizione del Bund nel POSDR diventa per lui, da questione di principio, una questione di politica concreta nei confronti di un'organizzazione nazionale costituitasi storicamente; qui — continua l'oratore — non potevo non tener conto di tutte le conseguenze che possono aversi quale risultato della nostra votazione, e perciò avrei votato per il punto due nel suo insieme ». Il compagno Makhov ha assimilato alla perfezione lo spirito della « politica concreta »: in linea di principio, aveva *già* respinto la federazione, e *perciò* nella pratica *avrebbe votato* per un punto dello statuto che introduceva questa stessa federazione! E questo compagno « pratico » spiega la sua posizione profondamente coerente ai princípi con le seguenti parole: « Ma [il celebre " ma " di Scedrin], siccome un mio voto in un senso o nell'altro avrebbe avuto un carattere meramente di principio [!!] e non avrebbe potuto assumere carattere pratico, dato il voto pressoché unanime di tutti gli altri congressisti, ho preferito astenermi dal voto, allo scopo di rilevare, in linea di principio, »... (liberaci, o Signore, da una siffatta coerenza ai princípi!)... « la differenza esistente fra la mia posizione in questo determinato caso e la posizione difesa dai delegati del Bund, i quali hanno votato per questo punto. Io avrei viceversa votato in favore di esso, se i delegati del Bund si fossero astenuti dal votarlo, cosa sulla quale avevano precedentemente insistito ». Capisca chi può! Un uomo coerente ai princípi si astiene dal dire chiaro e forte « sí », in quanto ciò è praticamente inutile quando tutti dicono « no ».

Dopo la votazione sul problema del posto da riservare alla posizione del Bund, si pose al congresso la questione del gruppo « La lotta », che portò, anch'essa, a uno schieramento oltremodo interessante e che era strettamente legata al problema piú « dolente » del congresso, quello della composizione dei centri. La commissione incaricata di determinare la composizione del congresso si pronuncia contro l'invito del gruppo « La lotta », conformemente ad una duplice decisione del comitato di organizzazione (cfr. pp. 383 e 375 degli atti) e al rapporto dei *suoi rappresentanti nella commissione* (p. 35).

Il compagno Iegorov, *membro del comitato di organizzazione*, dichiara che « la questione della "Lotta" [notate: della "Lotta", e non di questo o quello dei suoi membri] è nuova per lui », e chiede che la seduta venga sospesa. Come per un membro del comitato di organizzazione potesse essere nuova una questione due volte risolta dallo stesso comitato è cosa che rimane avvolta nelle tenebre del mistero. Durante l'intervallo si svolge una seduta del comitato di organizzazione (p. 40 degli atti), con la partecipazione di quei suoi membri che per caso si trovavano al congresso (alcuni membri del comitato, che erano vecchi membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, non erano presenti al congresso) *. Cominciano le discussioni sulla « Lotta ». I compagni del *Rabocee Dielo* si pronunciano in favore (Martynov, Akimov, la Brucker, pp. 36-38). Gli iskristi Pavlôvic, Sorokin, Lange, Trotski, Martov e altri) contro. Al congresso si manifesta ancora una volta lo schieramento già noto. Intorno alla « Lotta » si impegna una battaglia accanita, e il compagno Martov interviene con un discorso particolarmente circostanziato (p. 38) ed « aggressivo », nel quale rileva giustamente la « non proporzionale rappresentanza » dei gruppi russi e di quelli esteri, esprime perplessità sulla « bontà » di aver concesso un « privilegio » al gruppo estero (parole d'oro, particolarmente istruttive oggi, considerando gli avvenimenti successivi al congresso!), dice che non bisogna incoraggiare il « caos organizzativo nel partito, caratterizzato da uno spezzettamento che nessuna considerazione di principio può giustificare » (ben detto!... ne prenda nota la « minoranza » del nostro congresso!). Oltre ai fautori del *Rabocee Dielo, nessuno*, sino alla chiusura della lista degli oratori, si pronuncia apertamente, in maniera motivata, in favore della « Lotta » (p. 40): bisogna dar atto al compagno Akimov e ai suoi amici che essi almeno non hanno tergiversato e non hanno dissimulato, ma seguíto apertamente la loro linea, che essi hanno detto apertamente ciò che volevano.

---

* Su questa seduta cfr. la *Lettera* di Pavlovic, membro del comitato di organizzazione e che prima del congresso venne eletto *all'unanimità* fiduciario della redazione, settimo redattore (*Atti della Lega*, p. 44).

Dopo la chiusura della lista degli oratori, quando *sulla sostanza* non è piú possibile pronunciarsi, il compagno Iegorov « chiede con insistenza che sia letta la deliberazione adottata testè dal comitato di organizzazione ». Non è strano che i membri del congresso siano indignati per un tal modo di procedere, e che il compagno Plekhanov, come presidente, esprima la sua « sorpresa che il compagno Iegorov possa insistere nella sua richiesta ». Delle due l'una: o pronunciarsi apertamente e nettamente sulla sostanza della questione davanti a tutto il congresso, o non pronunciarsi affatto. Ma lasciar chiudere la lista degli oratori per poi presentare al congresso, sotto forma di « discorso di chiusura », una *nuova* deliberazione del comitato — e precisamente sulla questione che si è discussa — equivale a un colpo a tradimento!

La seduta viene ripresa nel pomeriggio, e la presidenza, ancora perplessa, decide di lasciar da parte il « formalismo » e di ricorrere a un ultimo mezzo, adoperato nei congressi solo in casi estremi, quello di una « spiegazione amichevole ». Popov, rappresentante del comitato di organizzazione, comunica la deliberazione di quest'ultimo, approvata da tutti i suoi membri contro uno, Pavlovic (p. 43), e con cui si propone al congresso di invitare Riazanov.

Pavlovic dichiara che egli ha negato e nega la legittimità della riunione del comitato, la cui nuova deliberazione « *è in contrasto con la sua precedente decisione* ». Questa dichiarazione scatena una tempesta. Il compagno Iegorov, anch'egli membro del comitato di organizzazione del gruppo *Iuzny Raboci* evita di rispondere sulla sostanza e vuole spostare il centro di gravità sulla questione della disciplina. Il compagno Pavlovic avrebbe violato la disciplina di partito (!), in quanto il comitato, discutendo la sua protesta, aveva deciso di « non portare a conoscenza del congresso l'opinione personale di Pavlovic ». I dibattiti si spostano sulla questione della disciplina di partito, e Plekhanov spiega dottamente al compagno Iegorov, tra gli applausi calorosi del congresso, che « *tra noi non ci sono mandati imperativi* » (p. 42; cfr. p. 379, regolamento del congresso, § 7: « I pieni poteri dei delegati non devono essere limitati da mandati imperativi. Nell'esercizio dei loro pieni poteri essi sono completamente liberi ed indipendenti »). « Il congresso è la suprema istanza del partito », e quindi viola la disciplina di partito e il regolamento del congresso precisamente chi impedisce in qualunque modo a un qualsiasi delegato di rivolgersi *direttamente* al congresso su *tutte* le questioni riguardanti la vita del partito, senza eccezioni e riserve. La questione controversa si riduce dunque al dilemma: sistema dei circoli o partito? Limitare i diritti dei delegati al congresso in nome di diritti o regolamenti immaginari di questi o quei collegi o circoli, oppure sciogliere *completamente* prima del congresso, e non soltanto a parole, ma nei fatti, *tutte* le istanze inferiori e i vecchi gruppi sino a che saranno costituiti gli organismi ufficiali del partito? Già da questo il lettore può vedere quale immensa importanza di principio avesse questa discussione proprio all'inizio (terza seduta) del congresso, che si era proposto di ricostituire realmente il partito. In questa polemica si concentrava, per cosí dire, il conflitto tra i vecchi circoli e gruppetti (come il *Iuzny Raboci*) e il rinascente partito. I gruppi antiskristi si scoprono immediatamente: il bundista Abramson, il compagno Martynov, ardente alleato dell'odierna redazione dell'*Iskra*, il compagno Makhov, nostra vecchia conoscenza, tutti si pronunciano per Iegorov e il gruppo *Iuzny Raboci* contro Pavlovic. Il compagno Martynov, che oggi fa sfoggio, a gara con Martov e Axelrod, di « spirito democratico » nell'organizzazione, menziona persino... l'esercito, dove è possibile appellarsi all'istanza superiore solo attraverso quella inferiore!! Il vero significato di questa « compatta » opposizione antiskrista era prefettamente chiaro per tutti coloro che erano presenti al congresso o avevano seguíto con attenzione la vita interna del nostro partito prima del congresso. Il compito dell'opposizione (di cui forse non sempre avevano coscienza i suoi rappresentanti e che talvolta era assolto solo per inerzia) consisteva nell'impedire che l'indipendenza, il particolarismo, gli interessi di circolo dei piccoli gruppi fossero riassorbiti da un grande partito costituito secondo i princípi dell'*Iskra*.

Proprio da questa premessa, anche il compagno Martov, che allora non era giunto a unirsi a Martynov, abbordò la questione. Il compagno Martov si scaglia risolutamente, e a giusta ragione, contro coloro che « nella loro concezione della disciplina di partito non vanno piú in là dei doveri di un rivoluzionario verso il gruppo d'ordine *inferiore* a cui appartiene ». « Qualsiasi raggruppamento *costrittivo* [il corsivo è di Martov] nell'interno di un partito unitario è inammissibile », spiega Martov ai fautori del sistema dei circoli, non prevedendo che con queste parole avrebbe bollato la sua stessa condotta alla fine del congresso e dopo di esso... Il raggruppamento costrittivo è inammissibile per il comitato di organizzazione, ma perfettamente ammissibile per la redazione. Il raggruppamento costrittivo viene condannato da Martov finché egli osserva le cose dall'interno del centro, e viene difeso dallo stesso Martov non appena egli s'è trovato insoddisfatto della composizione del centro...

È interessante notare che il compagno Martov, nel suo discorso, sottolineò in maniera particolare, oltre che l'« errore madornale » del compagno Iegorov, l'instabilità politica manifestata dal comitato di organizzazione. « A nome del comitato — tuonava giustamente Martov — è stata avanzata una proposta *che è in contrasto* col rapporto della commissione [fondato, aggiungeremo noi, sul rapporto dei membri del comitato: p. 43, parole di Koltsov] e *con le precedenti proposte del comitato* » (il corsivo è mio). Come vedete, Martov capiva egregiamente, *allora*, prima della « svolta », che la sostituzione della « Lotta » con Riazanov non eliminava minimamente la totale contraddittorietà e incostanza del comitato di organizzazione nel suo operare (dagli atti del congresso della Lega, p. 57, gli iscritti possono sapere come si sia presentata la questione per Martov dopo la svolta).

Martov non si limitò, allora, a esaminare la questione della disciplina; ma chiese apertamente al comitato di organizzazione: « Che cosa è avvenuto di nuovo da rendere necessario un *mutamento*? (il corsivo è mio). Il comitato, infatti, formulando la sua proposta non ebbe neanche abbastanza coraggio da difendere la propria opinione apertamente, come la difesero Akimov e altri. Martov lo nega (atti della Lega, p. 56), ma i lettori degli atti del congresso vedranno che Martov si sbaglia. Popov, che avanza la proposta a nome del comitato, non dice *mezza parola* circa i motivi (p. 41 degli atti del congresso). Iegorov sposta la questione sulla disciplina, mentre sulla sostanza si limita a dire: « nel comitato di organizzazione potevano farsi strada nuove considerazioni »... (ma si fecero strada o no, e quali precisamente? non si sa)... « esso poteva aver dimenticato di registrare qualcuno, ecc. ». (Questo « ecc. » è l'unico rifugio dell'oratore, giacché il comitato non poteva aver *dimenticato* la questione della « Lotta », discussa due volte prima del congresso dallo stesso comitato e una volta in commissione.) « Il comitato di organizzazione ha preso questa decisione, non perché abbia mutato il proprio atteggiamento nei confronti del gruppo " La lotta ", ma perché vuole eliminare gli scogli superflui dal cammino della futura organizzazione centrale del partito all'atto dei primi passi della sua attività ». Questa non è una motivazione, ma esattamente un rifiuto di fornirne una. Qualsiasi socialdemocratico sincero (e noi non ammettiamo il minimo dubbio circa la sincerità di tutti i congressisti) si preoccuperà di eliminare quel che *considera* uno scoglio subacqueo, di eliminarlo coi *metodi* che *ritiene* adeguati allo scopo. Motivare vuol dire spiegare ed esporre con precisione il proprio modo di concepire le cose, e non cavarsela con un truismo. E motivare *non sarebbe stato possibile*, senza « mutare il proprio atteggiamento nei confronti della " Lotta " », perché le precedenti, opposte decisioni del comitato di organizzazione si preoccupavano anch'esse di eliminare gli scogli subacquei, ma vedevano questi « scogli » proprio nel contrario. E il compagno Martov si scagliò in maniera oltremodo aspra e del tutto a ragione contro quest'argomento, definendolo « meschino » e suggerito dal desiderio di « *trovare una scusa* », consigliando al comitato di « *non aver paura di ciò che dirà la gente* ». Con queste parole il compagno Martov caratterizzò egregiamente la natura e il significato della sfumatura politica che svolse al congresso una funzione di primo piano e che è appunto contraddistinta dalla mancanza di autonomia, dalla meschinità, dalla mancanza di una linea propria, dal timore di ciò che dirà la gente, dal perenne oscillare tra le due parti che hanno preso posizione, dal timore di esporre apertamente il proprio *credo*, in una parola dall'« impaludamento » *.

Da mancanza di carattere del gruppo instabile dipese, tra l'altro, che nessuno, tranne il bundista Iudin (p. 53), osò presentare al congresso una risoluzione sull'invito di uno dei membri del gruppo « La lotta ». Votarono la risoluzione di Iudin cinque delegati, evidentemente tutti i bundisti: gli elementi oscillanti avevano ancora una volta cambiato bandiera! Quanto fosse relativamente alto il numero dei voti del gruppo intermedio venne mostrato dalle votazioni sulle risoluzioni di Koltsov e di Iudin su questa questione: per l'iskrista ci furono 32 voti (p. 47), per il bundista 16, cioè, oltre agli otto voti antiskristi, i due voti del compagno Makhov (p. 46), i quattro voti del gruppo *Iuzny Raboci* e altri due voti. Dimostreremo subito che una simile ripartizione non si può assolutamente considerare casuale, ma riferiremo dapprima succintamente l'attuale opinione di Martov sull'incidente con il comitato di organizzazione. Martov ha affermato alla Lega che « Pavlovic e altri scatenarono le passioni ». Basta dare uno sguardo agli atti del congresso per vedere che i dissensi piú circostanziati, ardenti e recisi contro la « Lotta » e il comitato di organizzazione sono quelli di Martov. Cercando di scaricare la « colpa » su Pavlovic, egli dimostra soltanto la propria instabilità: prima del congresso aveva eletto Pavlovic a settimo redattore; al congresso si associò in pieno a Pavlovic (p. 44) contro Iegorov; dopodiché, essendo stato sconfitto per opera di Pavlovic, cominciò ad accusarlo di aver « scatenato le passioni ». Tutto questo è soltanto ridicolo.

---

* Ci sono oggi nel nostro partito compagni i quali, udendo questa parola, restano costernati e gridano alla polemica non fraterna. Che strana alienazione dei sensi sotto l'influenza di un contegno ufficiale... malamente applicato! Sarebbe difficile trovare un solo partito politico che conosca la lotta interna e che non abbia fatto ricorso a questo termine, col quale si indicano sempre gli elementi instabili, oscillanti fra le parti in lotta. E i tedeschi, che pure riescono a contenere la lotta interna entro limiti assolutamente corretti, non si sentono offesi per la parola « *versumpft* », non ne sono costernati, non dànno prova di una ridicola *pruderie* ufficiale.

Nell'*Iskra* (n. 56) Martov ironizza sul fatto che si annetta tanta importanza all'invito di X o di Y. Quest'ironia si ritorce ancora una volta contro Martov, giacché l'incidente con il comitato fu il punto d'avvio delle polemiche su una questione tanto « importante » quanto l'invito di X o di Y nel CC e nell'organo centrale. Non è bello misurare con due metri diversi a seconda che si tratti del *proprio* « gruppo d'ordine inferiore » (relativamente al partito) o di quello *di altri*. Questo è appunto filisteismo e gretto spirito di circolo, e non un atteggiamento conforme allo spirito di partito. Per dimostrarlo basta confrontare il discorso di Martov alla Lega (p. 57) col suo discorso al congresso. « Non riesco a capire — ha detto, tra l'altro, Martov alla Lega — come certuni possano nello stesso tempo definirsi ad ogni costo iskristi e vergognarsi di essere iskristi ». Strana quest'incapacità di capire la differenza tra il « definirsi » e l'« essere », tra le parole e i fatti. Lo stesso Martov *si definì* al congresso avversario dei raggruppamenti costrittivi, mentre dopo il congresso *è stato* un loro sostenitore...

d) SCIOGLIMENTO DEL GRUPPO « IUZNY RABOCI »

Lo schieramento dei delegati sulla questione del comitato di organizzazione potrebbe forse apparire casuale. Ma una simile opinione sarebbe errata, e per confutarla ci scosteremo dall'ordine cronologico, esaminando subito un incidente che ebbe luogo alla fine del congresso, ma che è intimamente legato al precedente. Quest'incidente è lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*. Contro le tendenze organizzative dell'*Iskra* — perfetta coesione delle forze del partito ed eliminazione del caos che le fraziona — si fecero sentire gli interessi di *uno* dei gruppi, il quale, fino a quando non era esistito un vero partito, aveva svolto un lavoro utile, ma che era diventato superfluo con l'accentramento del lavoro. Considerando gli interessi di circolo, il gruppo *Iuzny Raboci* poteva pretendere, con non minori diritti della vecchia redazione dell'*Iskra*, di mantenere la sua « continuità » e intangibilità. Considerando gli interessi del partito, questo gruppo doveva sottomettersi al trasferimento delle sue forze « nelle corrispondenti organizzazioni del partito » (p. 313, fine della risoluzione votata dal congresso). Per gli interessi dei circoli e del « filisteismo » lo scioglimento di un gruppo utile, che — né piú né meno che la vecchia redazione dell'*Iskra* — non voleva essere sciolto, non poteva non parere « scabroso » (espressione del compagno Rusov e del compagno Deutsch). Per gli interessi del partito era necessario scioglierlo, « dissolverlo » (espressione di Gusev) nel partito. Il gruppo *Iuzny Raboci* dichiarò francamente che « non riteneva necessario » proclamarsi sciolto e pretese che « il congresso esprimesse recisamente la sua opinione », e per di piú « immediatamente: sí o no ». Il gruppo *Iuzny Raboci* si richiamava alla stessa « continuità » a cui aveva cominciato ad appellarsi la vecchia redazione dell'*Iskra*... dopo lo scioglimento! « Benché noi tutti, singolarmente considerati, costituiamo un partito unico, — disse il compagno Iegorov, — questo partito è nondimeno composto di tutta una serie di organizzazioni delle quali occorre tener conto *come di grandezze storiche*... Se una simile organizzazione *non nuoce al partito, è inutile scioglierla* ».

Un'importante questione *di principio* era cosí stata posta in modo assolutamente preciso, e tutti gli iskristi — sino a che l'interesse del loro circolo non aveva ancora preso il sopravvento — erano insorti decisamente contro gli elementi instabili (i bundisti e due del *Rabocеie Dielo* in quel momento non erano piú al congresso; senza dubbio, avrebbero sostenuto a spada tratta la necessità di « tener conto delle grandezze storiche »). La votazione diede 31 voti *a favore*, cinque contro e cinque astensioni (i quattro voti del gruppo *Iuzny Raboci*, piú un voto, probabilmente quello di Bielov, a giudicare dalle sue precedenti dichiarazioni, p. 308). Un gruppo di *dieci voti* nettamente ostili al piano organizzativo coerente dell'*Iskra*, e che difende il sistema dei circoli contro lo spirito del partito, si delinea con tutta chiarezza. Nei dibattiti gli iskristi pongono questa questione sul terreno dei princípi (cfr. il discorso di Lange, p. 315), pronunciandosi contro i metodi artigianeschi e lo sbandamento, rifiutandosi di tener conto delle « simpatie » delle singole organizzazioni, dicendo francamente che « se i compagni del *Iuzny Raboci* si fossero attenuti con rigore ad una posizione piú aderente ai princípi già in passato, già uno o due anni fa, l'unificazione del partito e il trionfo dei princípi programmatici da noi qui sanzionati sarebbero stati raggiunti prima ». In questo senso si esprimono Orlov, Gusev, Liadov, Muraviov, Rusov, Pavlovic, Glebov, Gorin. Gli iskristi della « minoranza » non soltanto non insorgono contro questi rilievi precisi, piú volte formulati al congresso, circa l'insufficiente aderenza ai princípi della politica e della « linea » del *Iuzny Raboci*, di Makhov e altri, non soltanto non fanno la minima riserva a questo proposito, ma al contrario, per bocca di Deutsch, si associano risolutamente ad essi, condannando il « caos » e salutando il « modo franco di porre la questione » (p. 315) di quello stesso compagno Rusov che, *nella stessa seduta*, aveva avuto — orrore! — la sfacciataggine di « porre francamente » anche la questione della vecchia redazione su un terreno meramente di partito (p. 325).

La questione dello scioglimento del *Iuzny Raboci* provocò in seno a questo gruppo grande indignazione, le cui tracce si scorgono persino negli atti (non bisogna dimenticare che gli atti dànno solo una pallida idea delle discussioni, poiché invece dei discorsi completi riportano riassunti ed estratti striminziti). Il compagno Iegorov ha addirittura qualificato « menzognera » la semplice menzione del gruppo *Rabociaia Mysl*[69] a fianco del *Iuzny Raboci*: esempio caratteristico dell'atteggiamento che dominava al congresso nei confronti dell'economismo coerente. E anche molto piú tardi, nella 37ª seduta, Iegorov parla dello scioglimento del *Iuzny Raboci* con estrema irritazione (p. 356), chiedendo che si metta a verbale come durante la discussione del problema del *Iuzny Raboci* i suoi fautori non siano stati consultati né sui fondi da assegnare alle pubblicazioni né sul controllo dell'organo centrale e del CC. Durante la discussione del problema del *Iuzny Raboci*, il compagno Popov fa allusione a una maggioranza compatta che avrebbe risolto in anticipo il problema di questo gruppo. « *Ora,* — egli dice (p. 316) —, *dopo i discorsi dei compagni Gusev e Orlov, tutto è chiaro* ». Il senso di queste parole è indubbio: ora che gli iskristi si sono pronunciati ed hanno presentato una risoluzione, tutto è chiaro, cioè è chiaro che il gruppo sarà sciolto, a dispetto della sua volontà. Lo stesso rappresentante del *Iuzny Raboci* distingue gli iskristi (e per di piú uomini come Gusev e Orlov) dai propri fautori, in quanto rapresentano due « linee » diverse in fatto di politica organizzativa. E quando l'attuale *Iskra* spaccia i fautori del *Iuzny Raboci* (ivi compreso, verosimilmente, anche Makhov?) per « iskristi tipici », risulta evidente che la nuova redazione ha dimenticato i piú importanti (per questo gruppo) avvenimenti del congresso e vuole distruggere persino le tracce da cui appare quali elementi abbiano creato la cosiddetta « minoranza ».

Purtroppo, al congresso non venne sollevata la questione di un giornale popolare. Tutti gli iskristi hanno discusso, con straordinaria vivacità, questa questione sia prima del congresso che durante gli intervalli tra le sedute, concordando all'unanimità che nell'attuale momento della vita del partito sarebbe del tutto anormale iniziare la pubblicazione di un simile organo o trasformare in questo senso uno di quelli esistenti. Gli antiskristi si espressero al congresso in senso opposto; lo stesso fece, nel suo rapporto, il gruppo *Iuzny Raboci*, e solo il caso o il desiderio di non sollevare una questione « disperata » può spiegare che non venisse presentata su questo argomento una risoluzione sottoscritta da decine di compagni.

e) L'INCIDENTE A PROPOSITO DELL'UGUAGLIANZA GIURIDICA DELLE LINGUE

Ritorniamo all'ordine cronologico delle sedute del congresso.

Abbiamo ora potuto convincerci che, prima ancora di discutere le questioni poste all'ordine del giorno, al congresso si era nettamente rivelato non soltanto un gruppo ben definito di antiskristi (8 voti), ma anche un gruppo di elementi intermedi, instabili, pronti a sostenere questo gruppo di otto e a portarlo approssimativamente a 16 o 18 voti.

La questione del posto del Bund nel partito, dibattuta al congresso in modo estremamente, eccessivamente particolareggiato, si era trasformata in una tesi di principio, mentre la soluzione pratica era stata dilazionata a quando si fosse proceduto all'esame dei rapporti organizzativi. Poiché nelle pubblicazioni apparse prima del congresso si era dedicato uno spazio assai grande al chiarimento dei temi corrispondenti, la discussione al congresso diede ben poco di nuovo. Va soltanto notato che i fautori del *Rabocele Dielo* (Martynov, Akimov e la Brucker), pur concordando con la risoluzione di Martov, formularono la riserva di considerarla insufficiente e di non essere d'accordo sulle conclusioni che se ne dovevano trarre (pp. 69, 73, 83, 86).

Dalla questione del posto del Bund il congresso passò al programma. A questo proposito le discussioni s'imperniarono in gran parte su piccoli emendamenti di poco interesse. In linea di principio l'opposizione degli antiskristi si manifestò soltanto nell'attacco del compagno Martynov contro la celebre impostazione del problema della spontaneità e della consapevolezza. Naturalmente, i bundisti e i seguaci del *Raboceie Dielo* si dichiararono tutti favorevoli a Martynov. L'inconsistenza delle sue obiezioni venne dimostrata, tra l'altro, da Martov e Plekhanov. Va notato, a titolo di curiosità, che oggi la redazione dell'*Iskra* è passata (certo, non senza premeditazione) dalla parte di Martynov e dice il contrario di ciò che diceva al congresso! Questo, senza dubbio, in omaggio al famigerato principio della « continuità »... Non resta che aspettare il momento in cui la redazione esaminerà a fondo e ci spiegherà la questione: in che misura, in che cosa e da quando precisamente si è trovata d'accordo con Martynov? In attesa di questo momento ci limiteremo a domandare: si è mai visto un organo *di partito* la cui redazione cominci a dire dopo un congresso esattamente il contrario di ciò che diceva al congresso?

Tralasciando le polemiche relative al riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale (se ne è già trattato sopra) e l'inizio dei dibattiti sullo statuto (sarà piú comodo parlarne quando riferiremo sulla discussione dello statuto nel suo insieme), passeremo alle sfumature di principio venute alla luce durante la discussione del programma. Rileveremo innanzi tutto un particolare in sommo grado caratteristico: i dibattiti sulla rappresentanza proporzionale. Il compagno Iegorov, del *Iuzny Raboci*, sostenne la necessità di introdurre una dichiarazione nel programma e lo fece in modo tale da provocare la giusta ossservazione di Posadovski (iskrista della minoranza) che si trattava di una « seria divergenza ». « Non v'ha dubbio — disse il compagno Posadovski — che non siamo d'accordo sulla seguente questione fondamentale: *bisogna subordinare la nostra politica avvenire a questi o a quei princípi democratici fondamentali, riconoscendo loro un valore assoluto*, oppure tutti i principi democratici devono essere subordinati unicamente agli interessi del nostro partito? Io mi dichiaro categoricamente per quest'ultimo modo di vedere ». Plekhanov « si associa in pieno » a Posadovski, insorgendo in termini ancor piú recisi e categorici contro il « valore assoluto dei princípi democratici », contro l'interpretazione « astratta » di questi princípi. « Ammettiamo in via di ipotesi — egli dice — che noi socialdemocratici ci pronunciassimo contro il suffragio universale. Vi fu un tempo in cui la borghesia delle repubbliche italiane privò dei diritti politici le persone appartenenti alla nobiltà. Il proletariato rivoluzionario potrebbe limitare i diritti politici delle classi superiori esattamente come queste ultime limitarono in passato i suoi diritti politici ». Il discorso di Plekhanov viene accolto da battimani e *zittii*, e quando Plekhanov protesta contro lo *Zwischenruf*, osservando: « non dovete zittire nessuno », invitando i compagni a manifestare tranquillamente le proprie opinioni, il compagno Iegorov si alza e dice: « Dato che simili discorsi suscitano battimani, io ho il dovere di zittire ». Assieme al compagno Goldblatt (delegato del Bund) il compagno Iegorov si pronuncia contro le concessioni di Posadovski e di Plekhanov. Purtroppo, il dibattito venne chiuso e la questione sollevata scomparve immediatamente dalla scena. Ma invano il compagno Martov si sforza oggi di attenuarne e persino di distruggerne il significato, dicendo al congresso della Lega: « Queste parole [di Plekhanov] mossero a sdegno una parte dei delegati, sdegno che sarebbe stato facile evitare, se il compagno Plekhanov avesse aggiunto che, beninteso, è impossibile immaginare uno stato di cose tale per cui il proletariato, per consolidare la propria vittoria, sia costretto a conculcare diritti politici come la libertà di stampa... [*Plekhanov*: "*Merci*"] » (p. 58 degli atti della Lega). Quest'interpretazione contrasta *apertamente* con la dichiarazione affatto categorica del compagno Posadovski *al congresso* circa la « seria divergenza » e discordanza su una « questione fondamentale ». Su questa questione fondamentale tutti gli iskristi si pronunciarono al congresso contro i rappresentanti della « destra » antiskrista (Goldblatt) e del « centro » (Iegorov). È un fatto, e si può essere senz'altro persuasi che, se il « centro » (spero che questa parola urterà i fautori « ufficiali » della linea molle meno di qualsiasi altra...), se il « centro » fosse stato costretto (nelle persone dei compagni Iegorov e Makhov) a pronunciarsi « *liberamente* » su questa o altra analoga questione, la seria divergenza si sarebbe manifestata immediatamente.

Essa si manifestò con maggior rilievo nella questione dell'« uguaglianza giuridica delle lingue » (p. 171 e sgg. degli atti). Su questo punto sono eloquenti non tanto le discussioni quanto le votazioni:

calcolando la loro somma si ottiene una cifra incredibile: *sedici*! E per che cosa? Per sapere se fosse o no sufficiente parlare nel programma di uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, ecc. *e dalla lingua*, o se invece fosse necessario dire: « libertà di lingua » o « uguaglianza giuridica delle lingue ». Al congresso della Lega il compagno Martov ha caratterizzato in maniera abbastanza giusta questo episodio, quando ha detto che « una polemica insignificante in merito alla stesura di un punto del programma assunse un'importanza di principio perché una metà dei delegati era pronta a rovesciare la commissione per il programma ». Proprio cosí *. Il motivo del conflitto era veramente insignificante; ciò nonostante il conflitto assunse un vero carattere *di principio*, e quindi anche forme terribilmente aspre, giunte al tentativo di « *rovesciare* » la commissione per il programma, al sospetto che si volesse « *minare il congresso* » (del che Iegorov sospettò Martov!), allo scambio di osservazioni personali il cui carattere era dei piú... offensivi (p. 178). Persino il compagno Popov « espresse il rammarico che a proposito di inezie si creasse un'*atmosfera del genere* » (il corsivo è mio, p. 182) di quella che regnò nel corso di tre sedute (16, 17 e 18).

Tutte queste espressioni mettono in rilievo, in maniera oltremodo precisa e categorica, il fatto importantissimo che l'atmosfera dei « sospetti » e delle piú aspre forme di lotta (« rovesciamento ») — della cui creazione è stata accusata piú tardi, al congresso della Lega, la maggioranza iskrista! — in realtà era stata creata *assai prima che noi ci scindessimo in maggioranza e minoranza*. Ripeto: questo è un fatto di importanza enorme, un fatto fondamentale, e il misconoscerlo induce molti, moltissimi compagni a opinioni del tutto superficiali circa l'artificiosità della maggioranza emersa alla fine del congresso. Dall'attuale posizione del compagno Martov, il quale ci assicura che al congresso i nove decimi erano iskristi, è assolutamente inspiegabile e assurdo che per poche « inezie », per un motivo « insignificante » abbia potuto prodursi un conflitto che assume « carattere di principio » e che per poco non portò a rovesciare una commissione del congresso. Sarebbe ridicolo volersi trarre d'impaccio da questo *fatto* con geremiadi ed espressioni di rammarico sulle facezie che « nocquero ». Nessuna facezia mordace poteva provocare un conflitto che avesse un'importanza di *principio*; una tale importanza poteva scaturire soltanto dal carattere dei raggruppamenti politici creatisi al congresso. Non furono né le parole mordaci né le facezie a provocare il conflitto; esse erano soltanto il *sintomo* che nello stesso raggruppamento politico del congresso esisteva una « contraddizione », esistevano tutti i germi di un conflitto, esisteva un'intrinseca eterogeneità, che con forza immanente doveva esplodere per un qualsiasi motivo, *anche insignificante.*

---

* Martov aggiunge: « In questo caso nocque fortemente la facezia di Plekhanov sui somari » (mentre si parlava della libertà di lingua, un bundista, se non erro, menzionò, tra le varie istituzioni, quella dell'allevamento dei cavalli, e Plekhanov si lasciò scappare: « i cavalli non parlano; sono i somari che qualche volta parlano »). Io, naturalmente, non riesco a vedere in questa facezia nessuna particolare tenerezza, arrendevolezza, cautela ed elasticità. Tuttavia, mi sembra strano che Martov, pur avendo riconosciuto l'*importanza di principio* della polemica, non si soffermi minimamente ad esaminare in che cosa consistesse l'aspetto di principio e quali sfumature venissero alla luce in questa occasione, limitandosi a rilevare il « nocumento » delle facezie. È un modo di vedere davvero burocratico e formalistico! In realtà, le facezie mordaci « nocquero fortemente al congresso », e non solo quelle a spese dei bundisti, ma anche quelle a spese di coloro che talvolta i bundisti appoggiarono e perfino salvarono dalla sconfitta. Tuttavia, una volta ammessa l'importanza di principio dell'incidente, non è possibile cavarsela con una frase sull'« inammissibilità » (p. 58 degli atti della Lega) di certe facezie.

Secondo il punto di vista, invece, dal quale considero il congresso io, e che ritengo mio dovere difendere come una puntuale interpretazione politica degli avvenimenti, anche se a qualcuno quest'interpretazione può sembrare offensiva, da questo punto di vista l'acuto conflitto *di principio* insorto per un motivo « insignificante » è del tutto comprensibile e inevitabile. Se al nostro congresso vi è stata una lotta *ininterrotta* fra iskristi e antiskristi, se fra gli uni e gli altri c'erano elementi instabili, se questi ultimi assieme agli antiskristi costituivano un terzo dei voti (8 + 10 = 18 su 51, secondo i miei calcoli, naturalmente approssimativi), è del tutto comprensibile e naturale che *ogni defezione tra gli iskristi, sia pure di una loro piccola minoranza,* creasse la possibilità di una vittoria della tendenza antiskrista e provocasse quindi una lotta « furente ». Questo non è il risultato di rabbuffi ed attacchi inopportunamente mordaci, ma il frutto di una combinazione politica. Non furono le parole mordaci a creare il conflitto politico, ma fu l'esistenza di un conflitto politico nello schieramento stesso del congresso a provocare le parole mordaci e gli attacchi; in questa contrapposizione risiede il fondamentale dissenso di principio fra me e Martov nel valutare il significato politico del congresso e dei suoi risultati.

Per tutta la durata del congresso ci furono tre casi piú notevoli di defezione di un numero insignificante di iskristi dalla loro maggioranza — uguaglianza giuridica delle lingue, § 1 dello statuto ed elezioni —; e in ognuno di questi casi si ebbe una lotta accanita, lotta che ci ha infine condotti all'attuale grave crisi del partito. Per comprendere il significato politico di questa crisi e di questa lotta occorre non già limitarsi a qualche frase sulle facezie inammissibili, ma esaminare i raggruppamenti politici delle sfumature di tendenza che si riscontrarono al congresso. L'incidente sull'« uguaglianza giuridica delle lingue » presenta perciò un duplice interesse ai fini del chiarimento della causa del dissenso, poiché in questa occasione Martov era ancora (era ancora!) un iskrista e si batteva contro gli antiskristi e il « centro » con un accanimento che per poco non superava quello di chiunque altro.

La guerra cominciò con la disputa fra il compagno Martov e il *leader* dei bundisti, compagno Liber (pp. 171-172). Martov dimostra che la rivendicazione dell'« uguaglianza giuridica dei cittadini » è sufficiente. La « libertà di lingua » viene respinta, ma si avanza subito l'« uguaglianza giuridica delle lingue » e, insieme con Liber, scende in lizza il compagno Iegorov. Martov dichiara che si tratta di *feticismo,* « quando certi oratori insistono sull'uguaglianza delle nazionalità e spostano la disuguaglianza giuridica nel campo della lingua. Mentre invece la questione va esaminata da tutt'altro lato: esiste una disuguaglianza delle nazionalità, che si esprime, fra l'altro, nel fatto che uomini appartenenti a una data nazione vengono privati del diritto di servirsi della lingua materna » (p. 172). Martov era allora perfettamente nel giusto. In effetti, era espressione di un certo qual feticismo il tentativo assolutamente inconsistente di Liber e Iegorov di difendere la giustezza della loro formulazione e di trovare in noi la cattiva volontà o l'incapacità di introdurre il principio dell'uguaglianza giuridica delle nazionalità. In realtà essi, come « feticisti », difendevano appunto la parola, non già il principio, agivano non per timore di un qualche errore di principio, ma per timore di ciò che avrebbe detto la gente. Proprio questa mentalità dell'instabilità (ma che cosa avverrà se gli « altri » ci accuseranno di questo?) — da noi notata nell'incidente con il comitato di organizzazione — venne qui rivelata con tutta chiarezza anche da tutto il nostro « centro ». Un altro rappresentante di quest'ultimo, il delegato della regione metallurgico-mineraria, Lvov, molto vicino al *Iuzny Raboci*, « considera la questione dell'oppressione delle lingue, sollevata dalle regioni periferiche, come molto seria. Importa che noi, inserendo una dichiarazione sulla lingua nel nostro programma, fughiamo qualsiasi congettura di russificazione di cui si possano sospettare i socialdemocratici ». Ecco una seria motivazione della « serietà » della questione. La questione è molto seria *perché* bisogna fugare i possibili sospetti delle regioni periferiche! L'oratore non dice assolutamente nulla sulla sostanza, non risponde alle accuse di feticismo, ma le conferma in pieno, manifestando la completa mancanza di argomenti propri, cavandosela con un richiamo a ciò che diranno le regioni periferiche. Tutto ciò che queste *potrebbero* dire sarebbe *falso*, gli si obietta. Invece di esaminare se questo sia vero o falso, egli risponde: « *possono sospettare* ».

Un *simile* modo di porre la questione, accampando la pretesa che essa sia seria e importante, assume già, in effetti, un carattere di principio; tuttavia, non quello che volevano vedervi i Liber, gli Iegorov, i Lvov. La questione che diventa di principio è la seguente: dobbiamo accordare alle organizzazioni e ai membri del partito la facoltà di applicare le tesi generali e fondamentali del programma adattandole alle condizioni concrete e sviluppandole nel senso di tale adattamento, oppure dobbiamo, per un semplice timore dei sospetti, riempire il programma di particolari minuti, di indicazioni speciali, di ripetizioni, di casistica? La questione che diventa di principio è quella di sapere come possano i socialdemocratici, nella lotta contro la casistica, scorgere (« sospettare ») i tentativi di soffocare le libertà e i diritti democratici elementari. Ma quando riusciremo una buona volta a liberarci da questa feticistica adorazione della casistica? Ecco il pensiero che ci baluginava nella mente dinanzi alla lotta per le « lingue ».

Il raggruppamento dei delegati in questa lotta è particolarmente chiaro, grazie all'abbondanza di votazioni per appello nominale. Ce ne furono tre. Contro il nucleo iskrista si ergono sempre come un sol uomo tutti gli antiskristi (8 voti) e, con oscillazioni insignificanti, tutto il centro (Makhov, Lvov, Iegorov, Popov, Medvedev, Ivanov, Tsariov, Bielov; solo gli ultimi due furono inizialmente esitanti, ora astenendosi, ora votando con noi, e prendendo una posizione definitiva solo alla terza votazione). Una parte si stacca dagli iskristi — principalmente i caucasiani (tre con sei voti) — e cosí finisce per avere il sopravvento la corrente del « feticismo ». Alla terza votazione, quando i fautori delle due tendenze avevano meglio chiarito le loro posizioni, i tre caucasiani coi sei voti si staccarono dagli iskristi della maggioranza e passarono al campo opposto; dagli iskristi della minoranza si staccarono due delegati con due voti: Posadovski e Kostic; nelle prime due votazioni erano passati al campo avverso o si erano astenuti: Lenski, Stepanov e Gorski, della maggioranza degli iskristi; Deutsch, della minoranza. *La defezione di otto voti iskristi (su un totale di 33) diede il sopravvento alla coalizione degli antiskristi e degli elementi instabili.* Ed è appunto questo il *fatto fondamentale* del raggruppamento del congresso che si ripeté (solo che si staccarono *altri* iskristi) sia nella votazione sul § 1 dello statuto che nelle elezioni. Non c'è da stupirsi che gli elementi sconfitti nelle elezioni chiudano ora di proposito gli occhi sulle *cause politiche* di questa loro sconfitta sui *punti di partenza* della lotta tra le sfumature di tendenza, che sempre piú svelò e sempre piú spietatamente smascherò davanti al partito gli elementi instabili e senza carattere in politica. L'incidente sull'uguaglianza giuridica delle lingue ci mostra questa lotta con tanto maggior rilievo in quanto a quel tempo neanche il compagno Martov era ancora riuscito a meritare le lodi e l'approvazione di Akimov e Makhov.

f) IL PROGRAMMA AGRARIO

L'incostanza nei princípi degli antiskristi e del « centro » si manifestò con grande evidenza anche nelle discussioni sul programma agrario, che presero non poco tempo al congresso (cfr. pp. 190-226 degli atti) e sollevarono non poche questioni di grande interesse. Come c'era da aspettarsi, la campagna contro il programma (dopo piccole osservazioni insignificanti dei compagni Liber e Iegorov) viene aperta dal compagno Martynov. Egli rispolvera il vecchio argomento della correzione « dell'ingiustizia storica », con la qual cosa, a suo dire, indirettamente « consacriamo le altre ingiustizie storiche », ecc. Al suo fianco si schiera anche il compagno Iegorov, a cui addirittura « non è chiaro quale sia il significato di questo programma. È un programma per noi, ossia stabilisce le rivendicazioni che presentiamo noi, oppure vogliamo renderlo popolare? » (!?!?). Il compagno Liber « vorrebbe fare le stesse osservazioni del compagno Iegorov ». Il compagno Makhov interviene, con l'energia che gli è propria, dichiarando che « la maggioranza [?] di coloro che hanno parlato non comprende minimamente che cosa rappresenti il programma presentato e quali fini persegua ». Il programma proposto, vedete, « difficilmente potrebbe passare per un programma agrario socialdemocratico »; esso... « sa un po' di giuoco alla correzione delle ingiustizie storiche », ha « sfumature di demagogia e di spirito d'avventura ». La conferma teorica di queste profonde elucubrazioni è la consueta esagerazione e semplificazione che caratterizzano il marxismo volgare: gli iskristi, si dice, « vogliono operare coi contadini come se fossero un tutto omogeneo; siccome però i contadini si sono già da tempo [?] divisi in classi, la presentazione di un programma unico porta alla conseguenza che il programma diventa nel suo complesso demagogico e quando viene tradotto in pratica si trasforma in un'avventura » (202). Il compagno Makhov « spiffera » qui la vera causa dell'atteggiamento negativo nei confronti del nostro programma da parte di molti socialdemocratici, che sono sí, pronti a « riconoscere » l'*Iskra* (come ha fatto lo stesso Martov), ma che non hanno minimamente riflettuto sul suo orientamento, sulla sua posizione teorica e pratica. Dalla volgarizzazione del marxismo, nella sua applicazione a un fenomeno complicato e multilaterale come l'odierna struttura dell'economia contadina russa, è dipeso e dipende che non venga compreso tutto il programma, non già dal dissenso su singoli particolari. E su questa posizione del marxismo volgare si unirono ben presto i *leaders* degli antiskristi (Liber e Martynov) e del centro: Iegorov e Makhov. Il compagno Iegorov espresse apertamente anche uno dei tratti caratteristici del *Iuzny Raboci* e dei gruppi e circoli che gli gravitavano attorno, e precisamente l'incapacità di capire l'importanza del movimento contadino, l'incapacità di capire che durante le prime famose rivolte contadine, il lato debole dei nostri socialdemocratici non era stata la sopravvalutazione, ma, al contrario, piuttosto la sottovalutazione di quest'importanza e la carenza di forze per giovarsi del movimento). « Sono lontano dall'infatuazione della redazione per il movimento contadino, — disse il compagno Iegorov, — infatuazione che, dopo le agitazioni contadine, si è impadronita di molti socialdemocratici ». Solo che, purtroppo, il compagno Iegorov non si è preso la briga di far conoscere al congresso con una qualche precisione in che cosa si sia espressa quest'infatuazione della *redazione*, non si è preso la briga di citare riferimenti concreti ai materiali scritti forniti dall'*Iskra*. Egli ha dimenticato, inoltre, che *tutti* i punti fondamentali del nostro programma agrario erano stati sviluppati dall'*Iskra* sin dal suo terzo numero [70], cioè *molto prima* delle agitazioni contadine. Un compagno che ha « riconosciuto » l'*Iskra* non soltanto a parole non farebbe male a prestare un po' piú di attenzione ai suoi princípi teorici e pratici!

« No, tra i contadini non possiamo fare molto! », esclama il compagno Iegorov, e spiega poi questa esclamazione non già come una protesta contro questa o quella singola « infatuazione », ma come una negazione di tutta la nostra posizione. « E questo vuol dire che la nostra parola d'ordine non può far concorrenza a una parola d'ordine da avventurieri ». Formulazione oltremodo caratteristica di chi dimentica i princípi nel considerare le cose, riducendo tutto ad una « concorrenza » fra le parole d'ordine dei vari partiti! E questo vien detto dopo che l'oratore si è dichiarato « soddisfatto » delle spiegazioni teoriche, con le quali si è rilevato che noi miriamo ad un successo stabile nell'agitazione, senza lasciarci turbare da temporanei insuccessi e che un successo stabile (nonostante le grida rumorose dei « concorrenti »... di un attimo) è impossibile, se il programma non poggia su una solida base teorica (p. 196). Che confusione si rivela nell'assicurare che si è « soddisfatti » e nel ripetere subito dopo le tesi volgari ereditate dal vecchio economismo, per il quale la « concorrenza » delle parole d'ordine risolveva tutti i problemi non solo del programma agrario, ma di tutto il programma e di tutta la tattica della lotta economica e politica! « Voi non costringerete il salariato fisso — diceva il compagno Iegorov — a lottare a fianco del contadino ricco per le terre stralciate, che in gran parte si trovano già nelle mani di questo contadino ricco ».

Ancora una volta la stessa semplificazione, indubbiamente imparentata col nostro economismo opportunistico, il quale sosteneva che è impossibile « costringere » il proletariato a lottare per ciò che si trova in gran parte nelle mani della borghesia e che cadrà nelle sue mani in misura ancora maggiore in futuro. Ancora una volta la stessa volgarizzazione, che dimentica le particolarità russe del rapporto capitalistico generale fra salariato fisso e contadino ricco. Le terre stralciate sono oggi un gravame; sono di fatto un gravame *anche* per il salariato fisso, che non ha proprio alcun bisogno di essere « costretto » a lottare per liberarsi dalla semiservitú. Sono certi intellettuali che occorre « costringere »: costringere a considerare i loro compiti con una larghezza di vedute alquanto maggiore, costringere a rinunciare agli schemi fatti nella discussione di questioni concrete, costringere a tener conto della congiuntura storica, che complica e modifica i nostri obiettivi. Soltanto il pregiudizio che il contadino è sciocco — pregiudizio che, come giustamente rilevava il compagno Martov (p. 202), affiora nei discorsi di Makhov e degli altri avversari del programma agrario —, soltanto questo pregiudizio può appunto spiegare l'oblio delle reali condizioni di vita del nostro salariato fisso da parte di questi avversari.

Dopo aver semplificato il problema sino a ridurlo alla nuda contrapposizione operaio-capitalista, i rappresentanti del nostro « centro » si sono sforzati, come al solito, di far ricadere la loro ristrettezza mentale sul contadino. « Proprio perché ritengo il contadino, nei limiti della sua angusta visuale classista, intelligente — diceva il compagno Makhov, — credo che egli sarà per l'ideale piccolo-borghese dell'occupazione e della spartizione ». Qui si confondono evidentemente due cose: la definizione della visuale classista del contadino come piccolo-borghese *e il restringimento* di questa visuale, la *sua* riduzione ad un « limite angusto ». Proprio in questa riduzione consiste l'errore degli Iegorov e dei Makhov (precisamente come l'errore dei Martynov e degli Akimov consisteva nel ridurre ad un « limite angusto » la visuale del proletario). Tuttavia, sia la logica che la storia insegnano che la visuale classista piccolo-borghese può essere piú o meno angusta, piú o meno progressiva, proprio per la duplice natura della situazione del piccolo borghese. E il nostro compito non può in nessun caso consistere nel lasciarsi cadere le braccia di fronte al carattere angusto (alla « stupidità ») del contadino o al fatto che egli è dominato dal « pregiudizio », ma al contrario nell'allargare di continuo il suo orizzonte, nel contribuire alla vittoria del suo giudizio sul suo pregiudizio.

La posizione « marxista »-volgare riguardo alla questione agraria in Russia trovò la sua espressione culminante nelle ultime parole del discorso di principio pronunciato dal compagno Makhov, fedele difensore della vecchia redazione dell'*Iskra*. Non per nulla queste parole vennero accolte da applausi... ironici, è vero. « Io non so, naturalmente, che cosa possa definire sventura », dice il compagno Makhov, indignato per l'osservazione di Plekhanov che il movimento in favore della ripartizione egualitaria della terra non ci spaventa affatto, che non saremo noi a mettere i bastoni tra le ruote a questo movimento progressivo (progressivo-borghese). « Ma questa rivoluzione, se cosí si può chiamare, non sarà rivoluzionaria. E sarebbe piú esatto dire che non sarà piú una rivoluzione, ma una reazione (*ilarità*), una rivoluzione del genere di una rivolta... Una simile rivoluzione ci respingerà indietro, e ci occorrerà un certo tempo prima di giungere di nuovo alla situazione che abbiamo oggi. E oggi noi abbiamo assai piú che al tempo della rivoluzione francese (*applausi ironici*), abbiamo un partito socialdemocratico (*ilarità*) »... Sí, un partito socialdemocratico che ragionasse alla Makhov, o che avesse organismi centrali fondati sui Makhov, effettivamente meriterebbe soltanto che se ne ridesse...

Vediamo cosí che anche nelle questioni puramente di principio sollevate dal programma agrario si delineò immediatamente lo schieramento che già conosciamo. Gli antiskristi (8 voti) partono all'attacco in nome del marximo volgare; tengono loro dietro i capi del « centro », gli Iegorov e i Makhov, inciampando e scivolando di continuo nella stessa angusta posizione. È perciò del tutto naturale che la votazione di qualcuno dei punti del programma agrario dia cifre di 30 e 35 voti in favore (pp. 225 e 226), ossia precisamente quel numero approssimativo che abbiamo visto e nella polemica sul posto da riservare alla questione del Bund, e nell'incidente con il comitato di organizzazione, e a proposito dello scioglimento del *Iuzny Raboci*. Basta che si sollevi una questione che esca un po' dal quadro ordinario e stabilito, che richieda un'applicazione in qualche modo originale della teoria di Marx a rapporti economico-sociali originali e nuovi (nuovi per i tedeschi), perché gli iskristi capaci di essere all'altezza della situazione non rappresentino piú che i tre quinti dei voti, perché tutto il « centro » convenga al seguito dei Liber e dei Martynov. E il compagno Martov si sforza ancora di dissimulare questo fatto evidente, sorvolando pusillanimamente sulle votazioni nelle quali si manifestano con chiarezza le sfumature!

Le discussioni sulla questione agraria fanno chiaramente risaltare la lotta degli iskristi contro due buoni quinti del congresso. I delegati caucasiani tennero qui una posizione perfettamnete giusta: probabilmente in gran parte perché, conoscendo da vicino le forme locali delle innumerevoli sopravvivenze della servitú della gleba, erano premuniti contro le nude contrapposizioni scolastiche e astratte di cui si accontentavano i Makhov. Contro Martynov e Liber, Makhov e Iegorov insorsero Plekhanov, Gusev (il quale ribadiva che « un modo pessimistico di considerare il nostro lavoro nelle campagne »... come quello del compagno Iegorov... gli era « capitato d'incontrarlo spesso tra i compagni che operano in Russia »), Kostrov, Karski, Trotski. Quest'ultimo rileva giustamente che i « benevoli consigli » dei critici del programma agrario « sanno troppo di *filisteismo* ». Va soltanto precisato, per quel che riguarda lo studio dei raggruppamenti politici al congresso, che in questa parte del suo discorso (p. 208) egli è del tutto in torto quando pone il compagno Lange sul piano di Iegorov e di Makhov. Chi legga attentamente gli atti vedrà che la posizione di Lange e Gorin è affatto diversa da quella di Iegorov e Makhov. A Lange e a Gorin non piace la formulazione usata per le terre stralciate; essi capiscono in pieno l'idea del nostro programma agrario, cercando soltanto di tradurlo in pratica *in maniera diversa*, lavorando positivamente per trovare una formulazione che sia, dal loro punto di vista, piú irreprensibile, presentando progetti di risoluzioni per convincere gli autori del programma o per schierarsi al loro fianco contro tutti i non iskristi. Basta confrontare, per esempio, le proposte di Makhov, volte a far bocciare il programma agrario nel suo complesso (p. 212; voti favorevoli *dieci*, contrari 38) e i suoi singoli punti (p. 216 ed altre), con la posizione di Lange, il quale *presenta* una stesura diversa del paragrafo sulle terre stralciate (p. 225), per convincersi della radicale differenza esistente tra loro *.

Parlando piú avanti degli argomenti che sanno di « filisteismo », il compagno Trotski rilevò che « nel periodo rivoluzionario che si avvicina dobbiamo legarci ai contadini »... « Di fronte a questo compito lo scetticismo e la " lungimiranza " politica di Makhov e Iegorov sono piú dannosi di qualsiasi miopia ». Il compagno Kostic, altro iskrista della minoranza, rilevò molto giustamente la « mancanza di fiducia in se stesso, nella stabilità dei suoi princípi » del compagno Makhov, definizione che calza a pennello al nostro « centro ». « Nel suo pessimismo, il compagno Makhov si è appaiato col compagno Iegorov, benché fra di loro vi siano certe sfumature, — continuò il compagno Kostic. — Egli dimentica che già oggi i socialdemocratici lavorano tra i contadini, che già oggi ne dirigono il movimento nella misura in cui ciò è possibile. E con questo loro pessimismo restringono l'ampiezza del nostro lavoro » (p. 210).

Per concludere sui dibattiti congressuali relativi al programma, vale la pena di sottolineare le rapide discussioni sull'appoggio da dare alle correnti di opposizione. Nel nostro programma è detto chiaramente che il partito socialdemocratico appoggia « ogni movimento *di opposizione* e rivoluzionario *diretto contro il regime sociale e politico esistente in Russia* » [71]. A quanto pare, quest'ultima riserva indica in modo abbastanza chiaro *quali siano precisamente* le correnti di opposizione che noi appoggiamo. Ciò nonostante, la differenza tra le sfumature già da tempo costituitesi nel nostro partito si manifestò improvvisamente *anche qui*, per quanto fosse difficile prevedere « dubbi e malintesi » su una questione tanto rimasticata! Evidentemente, non si trattava di malintesi, ma di *sfumature*. Makhov, Liber e Martynov diedero immediatamente l'allarme e ancora una volta una minoranza cosí « compatta » che il compagno Martov avrebbe forse dovuto spiegare la cosa con l'intrigo, il giuoco concertato, la diplomazia e altre belle cose (cfr. il suo discorso al congresso della Lega), alle quali fa ricorso chi è incapace di afferrare col pensiero le cause politiche del sorgere dei gruppi « compatti » sia della minoranza che della maggioranza.

---

* Cfr. il discorso di Gorin, p. 213.

Makhov comincia ancora una volta con una semplificazione volgare del marxismo. « Da noi l'unica classe rivoluzionaria è il proletariato — dichiara, e da questa tesi giusta ricava immediatamente una conclusione sbagliata: — le altre classi sono cosí cosí, come la quinta ruota del carro (*ilarità generale*)... Sí, come la quinta ruota del carro, e vogliono soltanto trarne profitto. Sono contrario a che le si appoggi » (p. 226). Quest'incomparabile formulazione della propria posizione da parte del compagno Makhov mise in imbarazzo molti (dei suoi fautori), ma in sostanza concordarono con lui sia Liber che Martynov, proponendo di sopprimere le parole « di opposizione » o di temperarne il significato con l'aggiunta « di opposizione democratica ». Contro questo emendamento di Martynov insorse a buon diritto Plekhanov. « Noi dobbiamo criticare i liberali, — egli disse, — smascherare la loro irresolutezza. È giusto... Ma, pur smascherando la ristrettezza di orizzonte e la limitatezza di tutti i movimenti che non siano quello socialdemocratico, abbiamo il dovere di spiegare al proletariato che in confronto con l'assolutismo persino una Costituzione che non accordi il suffragio universale è un passo avanti, e che quindi esso non deve preferire il regime esistente ad una simile Costituzione ». I compagni Martynov, Liber e Makhov non sono d'accordo e difendono la loro posizione, contro la quale si scagliano Axelrod, Starover, Trotski e, ancora una volta, Plekhanov. Inoltre, il compagno Makhov riuscí ancora una volta a superare se stesso. In precedenza, aveva detto che le altre classi (oltre al proletariato) sono « cosí cosí » e che egli era « contrario a che le si appoggi ». In seguito si raddolcí e ammise che, « pur essendo in sostanza reazionaria, la borghesia è spesso rivoluzionaria, quando, per esempio, si tratta di lottare contro il feudalesimo e le sue sopravvivenze ». « Ma ci sono alcuni gruppi, come per esempio gli artigiani, — continuò, saltando ancora una volta dalla padella nella brace, — che sono sempre [?] reazionari ». Ecco a quali perle nel campo dei princípi giunsero quegli stessi leaders del nostro « centro » che piú tardi difesero con la bava alla bocca la vecchia redazione! Furono infatti gli artigiani, persino nell'Europa occidentale dove l'organizzazione corporativa era cosí forte, a dar prova, come gli altri piccoli borghesi delle città, di uno spirito particolarmente rivoluzionario nell'epoca della caduta dell'assolutismo. E per il socialdemocratico russo è particolarmente assurdo ripetere, senza riflettere, quel che i compagni occidentali dicono degli odierni artigiani, un secolo o un secolo e mezzo dopo la caduta dell'assolutismo. Parlare in Russia di spirito reazionario degli artigiani rispetto alla borghesia nel campo dei problemi politici altro non è che ripetere una frase fatta imparata a memoria.

Purtroppo, negli atti non si è conservata alcuna indicazione sul numero dei voti raccolti dagli emendamenti presentati su questa questione da Martynov, Makhov, Liber e bocciati. Possiamo dire soltanto che i leaders degli antiskristi e uno dei leaders del « centro » * si trovarono uniti anche in questo caso nel raggruppamento antiskrista già noto. Tirando le somme di *tutte* le discussioni sul *programma*, non si può non concludere che non ci furono *una sola volta* dibattiti di una certa vivacità e capaci di imporsi all'attenzione generale, che non rivelassero la differenza di sfumature oggi dissimulata dal compagno Martov e dalla nuova redazione dell'*Iskra*.

g) LO STATUTO DEL PARTITO. IL PROGETTO DEL COMPAGNO MARTOV

Dal programma il congresso passò allo statuto (trascuriamo la questione, già toccata sopra, dell'organo centrale e dei rapporti dei delegati, che, purtroppo, la maggior parte dei delegati non poté presentare in forma soddisfacente). Non occorre dire che la questione dello statuto aveva per tutti noi un'enorme importanza. Infatti l'*Iskra* si presentò sin da principio non soltanto come un organo letterario, ma altresí come una cellula *organizzativa*. Nell'editoriale del suo quarto numero (*Da che cosa cominciare?*)[72] l'Iskra aveva esposto tutto un piano organizzativo[*], ed essa sostenne sistematicamente, instancabilmente questo piano per *tre anni*. Quando il secondo congresso del partito riconobbe l'*Iskra* come organo centrale, dei tre punti della motivazione della corrispondente risoluzione (p. 147) due erano dedicati *precisamente a questo piano organizzativo ed alle idee organizzative dell'*Iskra: sua funzione nella direzione del lavoro *pratico* del partito e sua funzione dirigente nel lavoro di unificazione. È del tutto naturale, perciò, che il lavoro dell'*Iskra* e tutta l'opera di organizzazione del partito, di ricostituzione *di fatto* del partito, *non potessero* considerarsi compiuti prima che tutto il partito avesse riconosciuto e sanzionato formalmente determinate idee organizzative. Questo compito doveva per l'appunto assolverlo lo statuto organizzativo del partito.

---

* Un altro leader dello stesso gruppo, ossia del « centro », il compagno Iegorov, manifestò il suo parere sulla questione dell'appoggio alle correnti di opposizione in altra occasione, a proposito della risoluzione di Axelrod sui socialisti-rivoluzionari (p. 359). Il compagno Iegorov ravvisò una « contraddizione » tra la rivendicazione programmatica dell'appoggio a ogni movimento di opposizione e rivoluzionario e l'atteggiamento *negativo* nei confronti sia dei socialisti-rivoluzionari che dei liberali. Affrontando la questione in altra forma e da un lato un po' diverso, il compagno Iegorov rivelò la stessa angusta interpretazione del marxismo e lo stesso atteggiamento instabile, semiostile verso la posizione (da lui « riconosciuta ») dell'*Iskra* dei compagni Makhov, Liber e Martynov.

Le idee fondamentali che l'*Iskra* si sforzò di porre a fondamento dell'organizzazione del partito si riducevano in sostanza alle due seguenti. La prima, l'idea del centralismo, definiva in linea di principio il modo di risolvere la gran mole di problemi organizzativi particolari e specifici. La seconda idea concerneva la funzione specifica dell'organo dirigente sul piano ideale, del giornale, e teneva precisamente conto dei bisogni temporanei e particolari del movimento operaio socialdemocratico in Russia in condizioni che richiedevano la creazione di una base operativa *iniziale* per l'assalto rivoluzionario all'estero. La prima idea, concernente esclusivamente i princípi, doveva permeare di sé tutto lo statuto; la seconda, come idea particolare determinata da circostanze temporanee di luogo e d'azione, si esprimeva in un'*apparente* deroga al centralismo, nella creazione di *due centri, l'organo centrale e il CC*. Entrambe queste idee fondamentali dell'organizzazione iskrista furono sviluppate da me sia nell'editoriale dell'*Iskra* (n. 4) *Da che cosa cominciare?*, sia nel *Che fare?*[72], e vennero infine spiegate particolareggiatamente, quasi in forma di statuto, nella *Lettera a un compagno*[74]. Non rimaneva, in sostanza, che il lavoro di redazione volto a formulare i paragrafi dello statuto, che doveva tradurre in pratica precisamente queste idee, se il riconoscimento dell'*Iskra* non rimaneva sulla carta, non era soltanto una frase convenzionale. Nella prefazione alla mia ristampa della *Lettera a un compagno* ho già rilevato che è sufficiente un semplice confronto fra lo statuto del artito e quest'opuscolo per stabilire la completa identità delle idee organizzative nell'uno e nell'altro[75].

---

[*] Nel suo discorso sul riconoscimento dell'*Iskra* quale organo centrale il compagno Popov diceva tra l'altro: « Ricordo un articolo del n. 3 o 4 dell'*Iskra*: *Da che cosa cominciare?* Molti dei compagni che operavano in Russia lo trovarono non tattico; ad altri quel piano sembrava fantastico, e la maggioranza [? probabilmente la maggioranza dei compagni vicini al compagno Popov] lo spiegava soltanto con l'ambizione » (p. 140). Come il lettore può vedere, non mi resta ormai che abituarmi a questa spiegazione delle mie idee politiche mediante l'ambizione, spiegazione ora rispolverata dal compagno Axelrod e dal compagno Martov.

Riguardo alla stesura della formulazione delle idee organizzative dell'*Iskra* nello statuto occorre che io menzioni un incidente provocato dal compagno Martov. « ... L'esposizione dei fatti vi farà vedere — ha detto Martov al congresso della Lega (p. 58) — quanto per Lenin fosse inattesa la mia caduta nell'opportunismo su questo [cioè il primo] paragrafo. Un mese e mezzo o due mesi prima del congreso mostrai a Lenin il mio progetto, in cui il § 1 veniva testualmente esposto nella forma da me presentata al congresso. Lenin si espresse contro il mio progetto, in quanto troppo paricolareggiato, e mi disse che gli piaceva soltanto l'idea del § 1: la definizione dell'appartenenza al partito, definizione che egli avrebbe espresso nel suo statuto con alcune modifiche, poiché riteneva che la mia formulazione non fosse riuscita. Quindi Lenin era a conoscenza della mia formulazione, era a conoscenza delle mie vedute su questa questione. Voi potete pertanto vedere che io sono andato al congresso a visiera alzata, senza nascondere le mie vedute. Io avevo preavvertito che mi sarei battuto contro la reciproca cooptazione, contro il principio dell'unanimità per la cooptazione nel Comitato centrale e nell'organo centrale, ecc. »

Circa il preavviso sulla lotta contro la reciproca cooptazione vedremo a suo luogo come stavano le cose. Ora ci soffermeremo su questa « visiera alzata » dello statuto di Martov. Riferendo a memoria alla Lega l'episodio del suo infelice progetto (che al congresso lo stesso Martov aveva ritirato perché infelice e che, dopo il congresso, con la coerenza che gli è propria, ha di bel nuovo tratto alla luce del sole), Martov, come al solito, ha dimenticato molte cose, imbrogliando perciò ancora una volta le cose. Parrebbe che ci dovessero essere già abbastanza fatti che mettono in guardia contro i richiami alle conversazioni private e alla propria memoria (involontariamente gli uomini ricordano soltanto ciò che loro conviene!); ciò nonostante, però, il compagno Martov, mancando di altro materiale, si avvale di quello scadente. Ora perfino il compagno Plekhanov comincia a imitarlo: com'è evidente, i cattivi esempi sono contagiosi.

L'« idea » del primo paragrafo nel progetto di Martov non poteva « piacermi », perché nel suo progetto non c'era precisamente *nessuna idea* che comparisse al congresso. La memoria lo ha tradito. Fortunatamente ho trovato tra le mie carte il progetto di Martov, dove « *il primo paragrafo viene precisamene esposto in maniera diversa da come è stato da lui presentato al congresso* »! Eccovela la « visiera alzata »!

§ 1 nel progetto di Martov: « Si considera appartenente al Partito operaio socialdemocratico russo ogni persona che, riconoscendone il programma, lavori attivamente per tradurre in pratica i suoi compiti sotto il contollo e la direzione degli organi [*sic!*] del partito ».

§ 1 nel mio progetto: « Si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia con mezzi materiali che partecipando personalmente a una delle sue organizzazioni ».

§ 1 nella formulazione proposta da Martov al congresso e accettata da quest'ultimo: « Si considera membro del Partito operaio socialdemocratico russo chiunque ne riconosca il programma, sostenga il partito con mezzi materiali e gli accordi regolarmente il proprio appoggio personale sotto la direzione di una delle sue organizzazioni ».

Da questo raffronto si vede chiaramente che nel progetto di Martov non c'è appunto nessun'*idea*, ma solo una *frase vuota*. Che i membri del partito lavorino sotto il controllo e la direzione degli *organi* del partito è chiaro di per sé, *non può essere altrimenti*, è cosa di cui parla solo chi ama parlare per non dir nulla, solo chi ama riempire gli « statuti » di una quantità di parole vuote e di formule burocratiche (cioè sostanzialmente inutili e utili soltanto per la facciata esteriore). L'*idea* del primo paragrafo emerge solo quando si pone questa domanda: possono gli *organi del partito* realizzare *di fatto* la direzione su quegli iscritti *che non fanno parte* di nessuna delle *organizzazioni del partito?* Di quest'idea non c'è neanche l'ombra nel progetto del compagno Martov. Quindi *io non potevo conoscere* le « vedute » del compagno Martov « su questa questione », giacché nel suo progetto *non ci sono vedute di sorta su questa questione.*

L'esposizione dei fatti ad opera del compagno Martov risulta un *guazzabuglio.*

Proprio del compagno Martov occorre dire, al contrario, che dal mio progetto egli « era a conoscenza delle mie vedute su questa questione » e che non protestò contro di esse, non le confutò dinanzi al collegio di redazione, benché il mio progetto fosse stato presentato a tutti due o tre settimane prima del congresso, e nemmeno davanti ai delegati, che conobbero solo il mio progetto. Ma c'è di piú. Persino al congresso, allorché io presentai il mio progetto di statuto * e lo difesi *prima dell'elezione della commissione per lo statuto*, il compagno Martov dichiarò apertamente: « Mi associo alle conclusioni del compagno Lenin. *Solo su due questioni non concordo con lui* » (il corsivo è mio), nella questione relativa alla composizione del Consiglio e in quella della cooptazione unanime (p. 157). Di un *dissenso* circa il § 1 qui *non si dice* ancora *mezza parola.*

In un opuscolo sullo stato d'assedio il compagno Martov ha ritenuto necessario ricordare ancora una volta, e con abbondanza di particolari minuti, il suo statuto. In esso ci assicura che il suo statuto, che egli sarebbe tuttora (febbraio 1904; non si sa che cosa avverrà di qui a tre mesi) pronto a sottoscrivere, a eccezione di alcuni particolari di second'ordine, « esprimeva con sufficiente chiarezza il suo atteggiamento negativo verso l'ipertrofia del centralismo » (p. IV). La mancata presentazione di questo progetto al congresso viene *ora* spiegata dal compagno Martov anzitutto col fatto che « l'educazione iskrista gli ha ispirato un'attitudine sprezzante nei confronti degli statuti » (quando al compagno Martov piace, la parola iskrista non significa piú per lui gretto spirito di circolo, ma la piú coerente delle tendenze! Peccato però che in tre anni l'educazione iskrista non abbia ispirato al compagno Martov un'attitudine sprezzante nei confronti della fraseologia anarchica, con la quale la volubilità dell'intellettuale è capace di giustificare la violazione di uno statuto approvato di comune accordo). Inoltre, guardate un po', proprio lui, il compagno Martov, voleva evitare « l'introduzione di una qualsivoglia dissonanza nella tattica di quel nucleo organizzativo fondamentale che era l'*Iskra* ». Che capolavoro di logica! Nella questione *di principio* della formulazione opportunistica del § 1 o dell'ipertrofia del centralismo il compagno Martov ebbe tanta paura di una dissonanza (spaventosa soltanto per il piú gretto spirito di circolo) che non formulò le proprie divergenze nemmeno davanti a un nucleo come la redazione! Nella questione *pratica* della composizione dei centri il compagno Martov fece appello, contro il voto della maggioranza dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra* (autentico *nucleo organizzativo fondamentale*), all'aiuto del Bund e del *Raboceie Dielo*. La « dissonanza » delle sue frasi, che introducono di contrabbando lo spirito di circolo in difesa di una pseudoredazione al fine di negare lo « spirito di circolo » nella valutazione della questione da parte di chi ne è piú competente, questa dissonanza il compagno Martov non la nota. Per punirlo riporteremo *per esteso* il suo progetto di statuto, rilevando a nostra volta quali *vedute* e quale *ipetrofia* esso riveli *:

---

* A proposito. La commissione per gli atti ha pubblicato nell'appendice XI il progetto di statuto « *presentato al congresso da Lenin* » (p. 393). La commissione per gli atti ha imbrogliato un tantino le cose anche qui. Essa ha confuso il mio progetto *iniziale* mostrato a tutti i delegati (e a moltissimi prima del congresso) *col* progetto *presentato al congresso*, e ha pubblicato il primo come fosse il secondo. Naturalmente, io non ho niente in contrario a che si pubblichino i miei progetti, *sia pure in tutte le fasi della loro preparazione*, ma non si deve tuttavia creare confusione. E confusione se n'è creata, giacché Popov e Martov (pp. 154 e 157) criticano alcune formulazioni del mio progetto realmente presentato al congresso *che non sono nel progetto* pubblicato dalla commissione per gli atti (cfr. p. 394, §§ 7 e 11). Con un po' piú di attenzione sarebbe stato facile rilevare l'errore mediante un semplice raffronto delle pagine da me indicate.

« Progetto di statuto del partito. — I. Appartenenza al partito. — 1) Si considera appartenente al Partito operaio socialdemocratico russo ogni persona che, riconoscendone il programma, lavori attivamente per tradurre in pratica i suoi compiti sotto il controllo e la direzione degli organi del partito. — 2) L'espulsione dal partito di un suo membro per azioni incompatibili con gli interessi del partito viene decisa dal Comitato centrale. [La decisione motivata di espulsione si conserva nell'archivio del partito e viene comunicata, a richiesta, ad ogni comitato del partito. Contro la decisione di espulsione da parte del CC può essere interposto appello al congresso, qualora lo richiedano due o piú comitati] »... Metterò tra parentesi le proposizioni del progetto di Martov *chiaramente* prive di contenuto, che non solo non contengono alcun'« idea », ma neanche una condizione o rivendicazione determinata come per esempio l'incomparabile indicazione nello « statuto » *del luogo in cui* si debba *preci-*

---

* Osserverò che, purtroppo, non mi è stato possibile trovare la prima variante del progetto di Martov, la quale constava di ben 48 paragrafi, peccando ancora di piú di un'« ipertrofia » di inutile formalismo.

samente conservare la decisione, oppure la clausola che contro le decisioni di espulsione da parte del CC (e non contro tutte le sue decisioni in generale e senza eccezione?) può essere interposto appello al congresso. Questa è precisamente ipertrofia della frase, o vero e proprio formalismo burocratico, consistente nell'escogitare punti e paragrafi superflui, notoriamente inutili oppure ostruzionistici. « ...II. Comitati locali. — 3) Rappresentanti del partito nel suo lavoro locale sono i comitati del partito... » (che cosa nuova e intelligente!). « ..4) [Come comitati del partito vengono riconosciuti i comitati rappresentati al secondo congresso, nell'organico che avevano al tempo del congresso]. — 5) I nuovi comitati del partito, oltre a quelli indicati dal § 4, vengono designati dal Comitato centrale [che o riconosce come comitato una determinata organizzazione locale nell'organico che essa ha in quel momento, oppure costituisce un comitato locale riformando tale organizzazione]. — 6) I comitati integrano il proprio organico mediante cooptazione. — 7) Il CC ha diritto di integrare l'organico di un comitato locale con un numero di compagni (ad esso noti) tale che non ascende a piú di un terzo di tutto il comitato in questione... ». Piccolo esempio di spirito cancelleresco: perché non piú di un terzo? a che serve quest'indicazione? che senso ha una simile limitazione, che non limita nulla, giacché l'*integrazione* può essere ripetuta piú volte? « ...8) [Qualora un comitato locale si sia sciolto oppure sia stato colpito » (ossia non arrestato per intero?) « da persecuzioni, il CC lo ricostituisce] »... (non tenendo piú conto del § 7? Ma il compagno Martov non trova per caso una certa rassomiglianza fra il § 8 e quelle leggi russe sul buon costume che ingiungono di lavorare nei giorni feriali e di riposare nei giorni di festa?). « ... 9) [Il congresso ordinario del partito può incaricare il CC di modificare l'organico di qualsiasi comitato locale, se la sua attività viene riconosciuta incompatibile con gli interessi del partito. In quest'ultimo caso il comitato viene, nel suo organico attuale, dichiarato sciolto, e i compagni che rientrano nella sua giurisdizione sono riconosciuti liberi dall'obbligo della subordinazione* nei suoi confronti] »... La norma contenuta in questo paragrafo è altrettanto utile quanto l'articolo delle leggi russe tuttora vigente nel quale si dice: è fatto divieto a tutti di ubriacarsi. « ... 10) [I comitati locali del partito dirigono tutta l'attività di propaganda, di agitazione e di organizzazione del partito ed aiutano, nella misura del possibile, il CC e l'organo centrale del partito ad assolvere i loro compiti di partito] »... Uff! A che serve questa indicazione, per tutti i santi?... « 11) [L'ordinamento interno dell'organizzazione locale, i rapporti reciproci fra il comitato e i gruppi ad esso subordinati » (sentite, sentite, compagno Axelrod?) « e i limiti di competenza e di autonomia » (ma i limiti di competenza e i limiti di autonomia non sono la stessa cosa?) « di questi gruppi sono stabiliti dallo stesso comitato e vengono comunicati per conoscenza al CC e alla redazione dell'organo centrale] »... (Lacuna: non si dice dove si conservino queste comunicazioni)... « 12) [Tutti i gruppi subordinati ai comitati e i singoli membri del partito hanno diritto di esigere che la loro opinione o il loro desiderio su qualsiasi questione vengano comunicati al CC del partito ed al suo organo centrale]. — 13) Il comitato locale del partito ha il dovere di devolvere alla cassa del CC quella parte delle proprie entrate che gli spetta di versare in base alla quota stabilita dal CC. — III. Organizzazioni ai fini dell'agitazione in altre lingue (oltre quella russa). — 14) [Ai fini dell'agitazione in una delle lingue diverse dal russo e dell'organizzazione degli operai tra i quali questa agitazione viene svolta possono costituirsi organizzazioni separate nelle località in cui si presenti la necessità di un'agitazione specifica e della creazione di una simile organizzazione]. — 15) La decisione sulla legittimità di quest'esigenza spetta al CC del partito e, nei casi controversi, al congresso del partito ». La prima parte del paragrafo è superflua, se si considerano le successive disposizioni dello statuto, mentre la seconda parte sui casi controversi è semplicemente ridicola... « 16) [Le organizzazioni locali indicate nel § 14 nelle loro questioni speciali sono autonome, ma agiscono sotto il controllo del comitato locale e sono ad esso subordinate; le forme di questo controllo e il regolamento dei rapporti organizzativi fra il comitato interessato e la relativa organizzazione particolare vengono stabiliti dal comitato locale »... (be', sia ringraziato il cielo! ora dunque si vede che tutto questo profluvio di parole vuote non serviva proprio a niente)... « Per ciò che si riferisce ai problemi generali del partito, queste organizzazioni agiscono come parte dell'organizzazione diretta dal comitato]. — 17) [Le organizzazioni locali indicate nel § 14 possono dar vita, per realizzare con successo i propri compiti specifici, ad un'unione autonoma. Quest'unione può avere suoi organi di stampa e organi amministrativi speciali; gli uni e gli altri si trovano però sotto il diretto controllo del CC del partito. Lo statuto di una simile unione viene elaborato dall'unione stessa, ma viene sanzionato dal CC del partito]. — 18) [Possono far parte dell'unione autonoma indicata nel § 17 anche i comitati locali del partito, se, in base alle condizioni locali, si dedicano prevalentemente all'agitazione nella lingua in questione. *Nota.* Pur essendo parte di un'unione autonoma, il comitato non cessa di essere un comitato di partito] »... (l'intero paragrafo è straordinariamente utile ed eccezionalmente giudizioso, ma la nota lo è ancora di piú)... « 19) [Le organizzazioni locali che fanno parte di un'unione autonoma nelle loro relazioni coi suoi organi centrali si trovano sotto il controllo dei comitati locali]. — 20) [Gli organi di stampa e gli organi amministrativi delle unioni autonome si trovano col CC del partito negli stessi rapporti dei comitati locali del partito]. — IV. Comitato centrale e organi di stampa del partito. — 21) [Rappresentanti del partito nel suo insieme sono il CC ed i suoi organi di stampa: quello politico e quello scientifico]. — 22) Al CC spetta la direzione generale di tutta l'attività pratica del partito; la cura della giusta utilizzazione e distribuzione di tutte le sue forze; il controllo dell'attività di tutte le parti del partito; il rifornimento di pubblicazioni alle organizzazioni locali; l'organizzazione dell'apparato tecnico del partito; la convocazione dei congressi del partito. — 23) Agli organi di stampa del partito spetta la direzione ideale della vita del partito; la propaganda del programma del partito e l'elaborazione scientifica e pubblicistica della concezione del mondo della scoialdemocrazia. — 24) Tutti i comitati locali del partito e tutte le unioni autonome sono in relazione diretta sia col CC del partito che con la redazione degli organi di stampa del partito e li informano periodicamente dell'andamento del movimento e del lavoro organizzativo nelle singole località. — 25) La redazione degli organi di stampa viene designata dal congresso del partito e funziona fino al congresso successivo. — 26) [La redazione è autonoma nelle sue questioni interne] e può, nell'intervallo tra due congressi, integrare e modificare il suo organico, informandone volta per volta il CC. — 27) Tutte le dichiarazioni provenienti dal CC o che hanno la sua sanzione vengono pubblicate, a richiesta del CC, nell'organo del partito. — 28) Il CC, d'accordo con la redazione degli organi di stampa, crea speciali gruppi di collaboratori per questo o quel settore di lavoro nel campo della pubblicistica. — 29) Il CC viene designato al congresso e funziona fino al congresso successivo. Il CC integra il suo organico mediante cooptazione per un numero di membri illimitato, informandone volta per volta la redazione degli organi centrali del partito. — V. Organizzazione estera del partito. — 30) L'organizzazione estera del partito dirige la propaganda tra i russi che risiedono all'estero e l'organizzazione degli elementi socialisti esistenti tra loro. Alla sua testa si trova un'amministrazione elettiva. — 31) Le unioni autonome che fanno parte del partito possono avere proprie sezioni all'estero volte ad agevolare l'assolvimento dei compiti specifici di queste unioni. Queste sezioni rientrano come gruppi autonomi nell'organizzazione estera generale. — VI. Congressi del partito. — 32) Suprema istanza del partito è il suo congresso. — 33) [Il congresso del partito stabilisce il suo programma, lo statuto e i princípi fondamentali della sua attività; controlla il lavoro di tutti gli organi del partito e dirime i conflitti tra questi ultimi]. — 34) Una rappresentanza al congresso spetta: a) a tutti i comitati locali del partito; b) agli organi amministrativi centrali di tutte le unioni autonome che fanno parte del partito; c) al CC del partito e alla redazione dei suoi organi centrali; d) all'organizzazione estera del partito. — 35) La trasmissione dei mandati è ammessa, ma con la limitazione che un delegato non presenti piú di tre mandati validi. È ammessa la divisione di un mandato fra due rappresentanti. I mandati imperativi non sono ammessi. — 36) Il CC ha la facoltà di invitare al congresso, con voto consultivo, compagni la cui presenza possa essere utile. — 37) Nelle questioni relative alla modifica del programma o dello statuto del partito si richiede una maggioranza di due terzi dei voti espressi; le altre questioni vengono decise a maggioranza semplice. — 38) Il congresso viene considerato valido se vi è rappresentata piú della metà dei comitati del partito esistenti al momento del congresso. — 39) Il congresso viene convocato — possibilmente — una volta ogni due anni. [Qualora vi siano impedimenti indipendenti dalla volontà del CC a che il congresso venga convocato entro questo termine, il CC lo differisce sotto la propria responsabilità] ».

---

* Richiamiamo l'attenzione del compagno Axelrod su questa paroletta. È una cosa veramente terribile! Ecco dove si trovano le radici di quel « giacobinismo » che si è spinto fino... fino a modificare l'organico della redazione...

Il lettore che, in via d'eccezione, abbia avuto abbastanza pazienza da leggere sino alla fine questo cosiddetto statuto non pretenderà certamente alcun esame particolare delle seguenti conclusioni. Prima conclusione: lo statuto pecca di un'ipertrofia difficilmente sanabile. Seconda conclusione: scoprire in questo statuto una particolare sfumatura di concezioni organizzative nel senso di un'attitudine negativa verso l'ipertrofia del centralismo è assolutamente impossibile. Terza conclusione: il compagno Martov agí in maniera estremamente assennata quando occultò agli occhi del mondo (e alla discussione congressuale) piú dei 38/39 del suo statuto. Piuttosto originale è soltanto il fatto che a proposito di questo occultamento si parli di visiera alzata.

h) LE DISCUSSIONI SUL CENTRALISMO *PRIMA* DELLA SCISSIONE DEGLI ISKRISTI

Prima di passare alla questione della formulazione del § 1 dello statuto, questione veramente interessante e che indubbiamente rivela diverse sfumature di vedute, ci soffermeremo ancora un po' sulle brevi discussioni intorno allo statuto che occuparono la 14ª seduta e parte della 15ª. Queste discussioni hanno una certa importanza, perché precedettero il radicale dissenso manifestatosi in seno all'organizzazione dell'*Iskra* sul problema della composizione dei centri. Le ultimissime discussioni sullo statuto in generale e sulla cooptazione in particolare, al contrario, ebbero luogo dopo il nostro dissenso in seno all'organizzazione dell'*Iskra*. È naturale che prima del dissenso potessimo esprimere le nostre opinioni piú spassionatamente, ossia con maggiore indipendenza dal problema della composizione del CC, che preoccupava tutti noi. Come ho già rilevato, il compagno Martov *si era associato* (p. 157) alle mie vedute organizzative, aggiungendo soltanto di non essere d'accordo su due punti *particolari*. Sia gli antiskristi che il « centro », invece, si scagliarono immediatamente contro entrambe le idee *fondamentali* dell'intero piano organizzativo dell'*Iskra* (e quindi dell'intero statuto): sia contro il centralismo che contro i « due centri ». Il compagno Liber definí il mio statuto « sfiducia organizzata », vide nei due centri un *decentralismo* (lo stesso fecero i compagni Popov e Iegorov). Il compagno Akimov manifestò il desiderio di estendere la sfera di competenza dei comitati locali, e in particolare di accordar loro il « diritto di modificare il proprio organico ». « Bisogna dar loro una maggiore libertà d'azione... I comitati locali devono essere eletti dai militanti attivi della località in questione, come il CC viene eletto dai rappresentanti di tutte le organizzazioni attive esistenti in Russia. E se non è possibile concedere nemmeno questo, si limiti il numero dei membri designati dal CC nei comitati locali... » (158). Come vedete, il compagno Akimov suggerisce un argomento contro l'« ipertrofia del centralismo », ma il compagno Martov rimane sordo a questi autorevoli suggerimenti sino a che la sconfitta sulla questione della composizione dei centri non lo spinge a seguire Akimov. Egli rimane sordo perfino quando il compagno Akimov gli suggerisce un'« *idea* » *del suo stesso statuto* (§ 7: limitazione del diritto del CC di introdurre compagni nei comitati)! In quel momento il compagno Martov non voleva ancora una « dissonanza » con noi e quindi tollerava una dissonanza sia col compagno Akimov che con se stesso... In quel momento contro il « mostruoso centralismo » lottavano ancora soltanto quelli cui il centralismo dell'*Iskra* era manifestamente *svantaggioso*: lottavano Akimov, Liber, Goldblatt, e al loro seguito *marciavano* cautamente, con prudenza (in modo da aver sempre la possibilità di tornare indietro), Iegorov (cfr.

pp. 156 e 276), ecc. In quel momento per la stragrande maggioranza del partito era ancora chiaro che solo gli interessi di parrocchia, gli interessi di circolo del Bund, del *Iuzny Raboci*, ecc. provocavano la protesta contro il centralismo. Anche oggi, del resto, per la maggioranza del partito è chiaro che solo gli interessi di circolo della vecchia redazione dell'*Iskra* provocano la sua protesta contro il centralismo...

Prendete, per esempio, il discorso del compagno Goldblatt (160-161). Egli lotta contro il mio « mostruoso » centralismo, che porterebbe alla « distruzione » delle organizzazioni inferiori, che sarebbe « permeato da cima a fondo dall'aspirazione di dare al centro un potere illimitato, il diritto di intervenire illimitatamente in ogni cosa », che accorderebbe alle organizzazioni « il solo diritto di ubbidire senza brontolare a ciò che viene ordinato dall'alto », ecc. « Il centro creato dal progetto verrà a trovarsi in uno spazio vuoto; intorno ad esso non ci sarà alcuna periferia, ma soltanto una specie di massa amorfa nella quale si muoveranno i suoi fiduciari esecutivi ». Questa è esattamente, né piú né meno, la stessa *fraseologia menzognera* con la quale, dopo la loro sconfitta al congresso, hanno cominciato a trattarci i Martov e gli Axelrod. Si è riso del Bund, che, pur lottando contro il *nostro* centralismo, *a casa sua* accorda al centro diritti illimitati, delineati *in modo ancor piú preciso* (non foss'altro, il diritto di non ammettere delegati ai congressi). Si riderà anche, esaminando la cosa, delle strida della *minoranza*, la quale strepita contro lo statuto non appena si è insinuata nella maggioranza.

Nella questione dei due centri il raggruppamento si manifestò parimenti in maniera chiara: contro *tutti* gli iskristi si schierano Liber, Akimov (che ha per primo intonato la canzone axelrod-martovista, oggi tanto amata, del prevalere, in seno al Consiglio, dell'organo centrale sul CC), Popov e Iegorov. Il piano dei due centri scaturiva automaticamente dalle idee organizzative della *vecchia Iskra* (e che *a parole* i compagni Popov e Iegorov avevano approvato!). Ai piani del *Iuzny Raboci*, ai piani che contemplavano la creazione di un giornale popolare parallelo e la sua trasformazione in organo di fatto prevalente, era nettamente contraria la politica della *vecchia Iskra*. Ecco dov'è la radice della contraddizione, a prima vista strana, per cui a favore di un unico centro, cioè *a favore di un centralismo apparentemente piú accentuato*, si schierarono tutti gli antiskristi e tutta la palude.

C'erano, naturalmente (e specialmente in seno alla palude) alcuni delegati che non erano lontani dal comprendere chiaramente dove avrebbero condotto e dovevano per forza di cose condurre i piani organizzativi del *Iuzny Raboci*, ma erano spinti nel campo degli antiskristi dalla loro stessa natura irresoluta e poco sicura di sé.

Fra i discorsi degli iskristi durante *questi* dibattiti (che precedettero la scissione degli iskristi) sullo statuto sono particolarmente degni di nota quelli dei compagni Martov (« adesione » alle mie idee organizzative) e Trotski. Quest'ultimo rispose ai compagni Akimov e Liber in modo tale che ogni parola di questa risposta smaschera tutta la falsità della condotta postcongressuale e delle teorie postcongressuali della « minoranza ». « Lo statuto, egli [il compagno Akimov] ha detto, definisce la sfera di competenza del CC con insufficiente precisione. Non posso essere d'accordo con lui. Al contrario, questa definizione è precisa, e significa: dato che il partito è un tutto unico, bisogna assicurargli il controllo sui comitati locali. Servendosi della mia espressione, il compagno Liber ha detto che lo statuto è una " sfiducia organizzata ". È vero. Ma io mi servivo di questa espressione nei confronti dello statuto proposto dai rappresentanti del Bund, che significava appunto la " sfiducia organizzata " di una parte del partito verso tutto il partito. Il nostro statuto » (allora, prima della sconfitta sulla questione della composizione dei centri, questo statuto era il « nostro » statuto!) « rappresenta una sfiducia organizzata del partito verso tutte le sue parti, cioè un controllo su tutte le organizzazioni locali, territoriali, nazionali, ecc. » (158). Sí, il *nostro* statuto viene *qui* caratterizzato in maniera giusta, e vorremmo consigliare a chi oggi, con tranquilla coscienza, assicura che questa perfida maggioranza ha escogitato e introdotto il sistema della « sfiducia organizzata » o, che è la stessa cosa, dello « stato d'assedio », di ricordarsi un po' piú spesso di questa caratterizzazione. Basta confrontare il discorso citato coi discorsi fatti al congresso della Lega estera per avere un piccolo esempio di mancanza di carattere in politica, un piccolo esempio di come le vedute di Martov e soci siano mutate a seconda che si trattava del proprio collegio d'ordine inferiore o di quello di altri.

i) IL PRIMO PARAGRAFO DELLO STATUTO

Abbiamo già citato le diverse formulazioni a motivo delle quali si accesero al congresso interessanti dibattiti. Questi dibattiti occuparono quasi due sedute e finirono con *due* votazioni per *appello nominale* (durante tutto il congresso non vi furono, se non erro, che otto votazioni per appello nominale, alle quali si procedette soltanto in casi particolarmente importanti, dato che queste votazioni comportavano un'enorme perdita di tempo). La questione toccata verteva indubbiamente sui princípi. L'interesse del congresso per i dibattiti fu immenso. Alla votazione parteciparono *tutti* i delegati, fenomeno raro al nostro congresso (come del resto in ogni grande congresso) e che prova in pari tempo l'interesse dei delegati per la discussione.

Si domanda: qual era l'essenza della questione controversa? Ho già detto al congresso, e ho poi ripetuto piú volte, che « non considero affatto la nostra divergenza [sul §1] tanto fondamentale da farne dipendere la vita o la morte del partito. Siamo ben lontani dal perire per un cattivo punto dello statuto! » (250)[76]. Questa divergenza, benché racchiuda sfumature di principio, non poteva in alcun modo cagionare di per sé quel dissenso (di fatto, per parlare senza sottintesi, quella scissione) che si è determinato dopo il congresso. Ma ogni *piccola* divergenza può diventare *grande*, se vi si insiste, se la si pone in primo piano, se *ci si mette* a cercarne tutte le radici e tutte le ramificazioni. Ogni *piccola* divergenza può assumere un'importanza enorme, se serve come punto di partenza per una *svolta* verso determinate concezioni errate, e se queste concezioni errate si combinano, in forza di dissidi nuovi e complementari, con atti *anarchici* che conducono il partito alla scissione.

Cosí stavano appunto le cose anche in questo caso. La divergenza, relativamente piccola, sul § 1 ha assunto oggi un'importanza enorme in quanto fu la premessa della svolta verso i sofismi opportunistici e la fraseologia anarchica (al congresso della Lega in particolare, e in seguito anche sulle pagine della nuova *Iskra*). Fu proprio essa a *dare l'avvio* a quella coalizione della minoranza iskrista con gli antiskristi e la palude che si consolidò definitivamente in forme precise al momento delle elezioni e senza capire la quale *è* altresí *impossibile capire* il dissenso piú importante, radicale, nella questione della composizione dei centri. Il piccolo errore di Martov e Axelrod sul § 1 rappresentava una piccola crepa nel nostro vaso (come mi esprimevo al congresso della Lega). Si poteva legare il vaso un po' piú solidamente, con un *nodo* insolubile (e non con un cappio insolubile, come ha voluto udire Martov, che durante il congresso della Lega si trovava in uno stato prossimo all'isterismo). Si poteva fare *di tutto* per ingrandire la crepa, per spaccare il vaso. Ne è venuta fuori, grazie al boicottaggio e altrettali misure anarchiche degli zelanti martovisti, proprio quest'ultima cosa. La divergenza sul primo paragrafo ebbe una parte non trascurabile nella questione dell'elezione dei centri, e la sconfitta di Martov su questa questione lo ha portato ad una « lotta di principio » che si giova di mezzi grossolanamente meccanici e persino scandalosi (i discorsi al congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa).

Oggi, dopo tutti questi eventi, la questione del § 1 ha assunto in tal modo un'importanza eccezionale, e noi dobbiamo renderci esattamente conto sia del carattere dei raggruppamenti in seno al congresso nella valutazione di questo paragrafo, sia — ciò che è incomparabilmente piú importante — del reale carattere delle *sfumature di idee* che si delinearono o cominciarono a delinearsi a proposito del § 1. *Oggi*, dopo gli eventi che i lettori conoscono, la questione *si pone* ormai come segue: nella formulazione di Martov, difesa da Axelrod, si rifletteva forse la sua (o loro) instabilità, incostanza e amorfismo politico, come mi espressi al congresso del partito (333), la sua (o loro) deviazione verso il jauressismo e l'anarchia, come riteneva Plekhanov al congresso della Lega (p. 192 ed altre degli atti della Lega)? Oppure nella mia formulazione, difesa da Plekhanov, si rifletteva un'interpretazione sbagliata, burocratica, formalistica, alla Pompadour [77], non socialdemocratica del centralismo? *Opportunismo e anarchia o burocratismo e formalismo?* — cosí *si pone* la questione *oggi*, dopo che la piccola divergenza è diventata grande. Se si esaminano *a fondo* gli argomenti pro e contro la mia formulazione, si deve *tener presente* appunto *questo* modo — storicamene dato, direi io, se non suonasse troppo solenne — di porre la questione, modo che ci è imposto dagli avvenimenti.

Cominceremo l'esame di questi argomenti con un'analisi delle discussioni congressuali. Il primo discorso, quello del compagno Iegorov, è interessante per il solo fatto che il suo atteggiamento (*non liquet*, non mi è ancora chiaro, non so ancora dove sia la verità) caratterizza benissimo l'atteggiamento di molti delegati, ai quali non era facile raccapezzarsi nella questione, veramente nuova, abbastanza complicata e ricca di particolari. Il discorso successivo, quello del compagno Axelrod, pone subito la questione su un piano di principio. È il primo discorso che si attenga ai princípi, o, per dire ancora meglio, è in generale il primo discorso del compagno Axelrod al congresso, ed è difficile riconoscere come particolarmente ben riuscito il suo esordio, col famoso « professore ». « Io credo che ci occorra — diceva il compagno Axelrod — distinguere i concetti di partito e organizzazione. Qui invece questi due concetti vengono confusi. Questa confusione è pericolosa. » Questo, il primo argomento contro la mia formulazione. Esaminatelo un po' piú da vicino. Se dico che il partito dev'essere una *somma* (e non una semplice somma aritmetica, ma un complesso) *di organizzazioni* *, significa forse che io « confondo » i concetti di partito e di organizzazione? Certamente no. Con questo io esprimo, con tutta chiarezza e precisione, il mio desiderio, la mia richiesta che il partito, come reparto d'avanguardia della classe, costituisca qualcosa che sia *organizzato* al massimo, che il partito accetti nel suo seno soltanto quegli elementi che *ammettono almeno un minimo di organizzazione*. Il mio oppositore, al contrario, *confonde* nel partito gli elementi organizzati e non organizzati, quelli che si sottomettono a una direzione e quelli che ad essa non si sottomettono, gli elementi d'avanguardia e quelli incorregibilmente arretrati, poiché anche questi ultimi possono entrare nell'organizzazione. E *questa confusione* è veramente *pericolosa*. Il compagno Axelrod si richiama piú avanti alle « organizzazioni del passato, rigorosamente cospirative e centralizzate » (« *Terra e libertà* » e « *Volontà del popolo* »): attorno ad esse, dice, « si raggruppava tutta una serie di uomini che non entravano nell'organizzazione, ma che la aiutavano in questo o quel modo ed erano considerati membri del partito... Questo principio dev'essere applicato ancor piú rigorosamente nell'organizzazione socialdemocratica ». Eccoci dunque giunti a uno dei *perni* della questione: « questo principio », il principio che consente a chi non entra in nessuna delle organizzazioni del partito, ma che solo lo « aiuta in questo o quel modo », di chiamarsi membro del partito, è veramente un principio socialdemocratico? E Plekhanov diede a questa domanda l'unica risposta possibile: « Axelrod ha avuto torto di richiamarsi agli anni sessanta. Allora esisteva un centro ben organizzato e mirabilmente disciplinato, esistevano attorno ad esso organizzazioni di diverse categorie da esso create, e quello che era fuori da queste organizzazioni era caos, anarchia. Gli elementi costitutivi di questo caos si definivano membri del partito, tuttavia la causa non ci guadagnava, ma ci perdeva. Noi non dobbiamo imitare l'anarchia degli anni sessanta, ma evitarla ». In tal modo « questo principio », che il compagno Axelrod voleva spacciare per socialdemocratico, è in realtà un *principio anarchico*. Per confutare la nostra affermazione bisogna dimostrare la *possibilità* del controllo, della direzione e della disciplina al di fuori dell'organizzazione, bisogna dimostrare la *necessità* che agli « elementi del caos » sia attribuito l'appellativo di membri del partito. I difensori della formulazione del compagno Martov non hanno dimostrato e non potevano dimostrare *né l'una né l'altra cosa*. Il compagno Axelrod ha preso come esempio il « professore che si considera socialdemocratico e lo dichiara ». Per svolgere sino in fondo l'idea contenuta in quest'esempio il compagno Axelrod avrebbe dovuto dirci altresí: i socialdemocratici organizzati riconoscono anch'essi questo professore come socialdemocratico? Non avendo posto questa ulteriore domanda, il compagno Axelrod ha troncato la propria argomentazione a metà. Infatti, delle due l'una. O i socialdemocratici organizzati riconoscono il professore che ci interessa come socialdemocratico, e allora perché non ammetterlo in questa o quella organizzazione socialdemocratica? Solo a questa condizione le « dichiarazioni » del professore corrisponderanno ai suoi atti, non saranno frasi vuote (come restano troppo spesso le dichiarazioni dei professori). Oppure i socialdemocratici organizzati *non* riconoscono il professore come socialdemocratico, e allora è assurdo, insensato e *dannoso* dargli il diritto di portare il titolo d'onore e pieno di responsabilità di membro del partito. In tal modo la cosa si riduce precisamente all'applicazione coerente del principio dell'organizzazione o alla consacrazione dello scompiglio e dell'anarchia. Edifichiamo noi il partito partendo dal nucleo di *socialdemocratici* che già si è costituito e consolidato, che ha organizzato, poniamo, il congresso del partito e che deve estendere, moltiplicare ogni sorta di organizzazioni di partito, oppure ci accontentiamo della *frase* tranquillizzante che tutti coloro che dànno un aiuto sono membri del partito? « Se accetteremo la formula di Lenin, — ha continuato il compagno Axelrod, getteremo a mare un gruppo di persone le quali, pur non potendo essere accettate direttamente nell'organizzazione, sono nondimeno membri del partito ». La confusione di concetti di cui il compagno Axelrod mi voleva accusare emerge con tutta chiarezza in lui stesso: egli accetta come cosa già scontata che chiunque dà un aiuto *è* membro del partito, laddove la disputa verte appunto su questo, e i nostri oppositori devono ancora *dimostrare* la necessità e l'utilità di una simile interpretazione. Qual è il contenuto di questa frase, a prima vista terribile: gettare a mare? Se si accettano come membri del partito soltanto i membri di organizzazioni considerate organizzazioni del partito, chi non può entrare « direttamente » in nessuna organizzazione di partito può indubbiamente lavorare in un'organizzazione non di partito, ma aderente al partito. Non è quindi assolutamente il caso di parlare di gettare a mare nel senso di allontanare dal lavoro, dalla partecipazione al movimento. Al contrario, quanto piú le nostre organizzazioni di partito che riuniscono dei *veri* socialdemocratici saranno forti, quanto minore sarà l'incostanza e l'instabilità *in seno* al partito, tanto piú estesa, multiforme, ricca e feconda sarà l'influenza del partito sulle *masse* operaie che lo circondano e che sono da esso dirette. Non si può, infatti, confondere il partito come reparto d'avanguardia della classe operaia con tutta la classe. E il compagno Axelrod cade appunto in questa confusione (caratteristica del nostro economismo opportunistico in generale) quando dice: « Noi creiamo, naturalmente, innanzitutto un'organizzazione degli elementi piú attivi del partito, un'organizzazione di rivoluzionari, ma, poiché siamo il partito della classe, dobbiamo pensare a non lasciar fuori del partito uomini che, benché forse senza essere molto attivi, aderiscono coscientemente a questo partito ». In primo luogo, nel novero degli elementi attivi del partito operaio socialdemocratico non rientrano affatto le sole organizzazioni dei rivoluzionari, ma *tutta una serie* di organizzazioni operaie riconosciute come organizzazioni di partito. In secondo luogo, per quale ragione, in forza di quale logica si è potuta trarre dal fatto che noi siamo un partito di classe la conclusione che non si deve stabilire una differenza fra coloro *che entrano* nel partito e coloro *che aderiscono* al partito? È precisamente il contrario: proprio in forza del fatto che esistono differenze nel grado di coscienza e di attività è necessario stabilire una differenza nel grado di vicinanza al partito. Noi siamo il partito della classe, e perciò *quasi tutta la classe* (e in tempo di guerra, all'epoca della guerra civile, l'intera classe senza eccezione) deve agire sotto la direzione del nostro partito, deve aderire il piú saldamente possibile al nostro partito, ma sarebbe manilovismo[78] e « codismo » pensare che col capitalismo quasi tutta la classe o tutta la classe sia capace di elevarsi alla coscienza e all'attività del proprio reparto d'avanguardia, del proprio partito socialdemocratico. Nessun socialdemocratico ancora ragionevole ha mai pensato che col capitalismo anche solo l'organizzazione sindacale (piú primitiva, piú accessibile alla coscienza degli strati arretrati) sia capace di abbracciare quasi tutta o tutta la classe operaia. Dimenticare la differenza che esiste tra il reparto d'avanguardia e tutte le masse che gravitano verso di esso, dimenticare il costante dovere del reparto d'avanguardia di *elevare* strati sempre piú vasti sino al livello dell'avanguardia, vorrebbe solo dire ingannare se stessi, chiudere gli occhi di fronte all'immensità dei nostri compiti, restringere questi compiti. E si fa precisamente questo quando si cancella ogni differenza fra coloro che aderiscono e coloro che entrano nel partito, fra gli elementi coscienti e attivi e coloro che dànno un aiuto.

---

* La parola « organizzazione » viene abitualmente impiegata in due sensi, uno lato e uno stretto. In senso stretto essa indica una cellula distinta della collettività umana, sia pure con un grado di organizzazione minimo. In senso lato, indica la somma di tali cellule riunite in un tutto. La flotta, l'esercito, lo Stato, per esempio, rappresentano al tempo stesso una somma di organizzazioni (nel senso stretto della parola) e un tipo di organizzazione sociale (nel senso lato della parola), e sono composti da una serie di organizzazioni (nel senso stretto della parola). Cosí anche il partito è un'organizzazione, *dev'essere* un'organizzazione (nel senso lato della parola); nello stesso tempo il partito dev'essere composto da tutta una serie di organizzazioni (nel senso stretto della parola) di vario tipo. Perciò il compagno Axelrod, parlando di distinzione dei concetti di partito e organizzazione, in primo luogo non ha tenuto conto della differenza tra il senso lato e il senso stretto della parola organizzazione, e in secondo luogo non si è accorto che era lui stesso a *confondere* in un sol mucchio gli elementi organizzati e non organizzati.

Ricordare che noi siamo un partito di classe *per giustificare* l'amorfismo organizzativo, *per giustificare* la confusione dell'organizzazione con la disorganizzazione, vuol dire ripetere l'errore di Nadezdin, il quale confondeva « la questione filosofica storico-sociale delle "radici profonde" del movimento con la questione tecnico-organizzativa » (*Che fare?*, p. 91)[79]. Ed è appunto questa confusione che, grazie alla leggerezza del compagno Axelrod, è stata poi ripetuta decine di volte dagli oratori che difendevano la formulazione del compagno Martov. « Quanto piú largamente l'appellativo di membro del partito sarà diffuso, tanto meglio sarà », dice Martov, senza tuttavia spiegare quale utilità derivi dalla larga diffusione di un *appellativo* che non corrisponde al contenuto. Si può forse negare che il controllo di compagni che non entrino a far parte di un'organizzazione del partito è una finzione? La larga diffusione di una finzione è dannosa, e non utile. « Non possiamo che rallegrarci se ogni scioperante, se ogni dimostrante, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni, potrà dichiararsi membro del partito » (p. 239). Davvero? *Ogni scioperante* deve avere il diritto di *dichiararsi membro del partito?* Con questa tesi il compagno Martov spinge di colpo il suo errore all'assurdo, *degradando* la lotta socialdemocratica al livello della lotta degli scioperi, incorrendo anche lui nelle disavventure degli Akimov. Non possiamo che rallegrarci se la socialdemocrazia riesce a dirigere ogni sciopero, poiché dovere immediato e imprescindibile della socialdemocrazia è di dirigere tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, e lo sciopero è una delle manifestazioni piú profonde e piú possenti di questa lotta. Ma saremmo dei codini, se ammettessimo che questa forma di lotta iniziale, *ipso facto* puramente traduzionista, *si identifichi* con la lotta socialdemocratica molteplice e cosciente; *legittimeremmo* opportunisticamente *un'evidente menzogna,* se dessimo ad ogni scioperante il diritto di « dichiararsi membro del partito », poiché una simile « dichiarazione » *in un gran numero di casi* sarebbe una dichiarazione *menzognera.* Ci culleremmo in sogni alla Manilov, se, in mezzo all'infinita dispersione, oppressione e ottusità che col capitalismo continuerà inevitabilmente a pesare su vastissimi strati di operai « incolti », non qualificati, ci venisse in mente di convincere noi stessi e gli altri che *ogni scioperante* possa *essere* un socialdemocratico e un membro del partito socialdemocratico. Proprio dall'esempio dello « *scioperante* » appare particolarmente evidente la differenza fra la *tendenza rivolu-*

zionaria a dirigere ogni sciopero in modo socialdemocratico e la *frase opportunistica* che dichiara membro del partito *ogni* scioperante. Noi siamo un partito di classe in quanto dirigiamo *effettivamente* in modo socialdemocratico quasi tutta o persino tutta la classe del proletariato; ma soltanto gli Akimov possono trarne la conclusione che dobbiamo identificare *a parole* il partito con la classe.

« Io non temo l'organizzazione cospirativa », diceva nello stesso discorso il compagno Martov, ma, soggiungeva, « l'organizzazione cospirativa ha per me un senso solo in quanto la circonda un vasto partito operaio socialdemocratico » (p. 239). Per essere precisi bisognava dire: in quanto la circonda un vasto *movimento* operaio socialdemocratico. E in una simile forma la tesi del compagno Martov non solo è indiscutibile, ma un vero truismo. Mi soffermo su questo punto solo perché dal truismo del compagno Martov gli oratori successivi hanno tratto la conclusione molto *corrente e molto volgare* che Lenin vorrebbe « limitare tutto l'effettivo del partito all'effettivo dei cospiratori ». Questa conclusione, che può solo far sorridere, venne tratta sia dal compagno Posadovski che dal compagno Popov, ma quando l'afferrarono Martynov e Akimov il suo vero carattere, e precisamente il suo carattere di frase opportunistica, si era ormai delineato in pieno. Questo argomento viene attualmente sviluppato nella nuova *Iskra* dal compagno Axelrod per aggiornare i lettori sulle nuove concezioni organizzative della nuova redazione. Già al congresso, sin dalla prima seduta in cui venne discusso il § 1, notai che gli oppositori volevano servirsi di quest'arma a buon mercato; e quindi, nel mio discorso, avvertii (p. 240): « Non bisogna credere che le organizzazioni del partito debbano essere composte soltanto di rivoluzionari professionali. A noi occorrono le piú svariate organizzazioni di ogni tipo, rango e sfumatura, da quelle estremamente ristrette, alle *lose Organisationen*, molto vaste e libere ». È una verità cosí palmare, cosí ovvia che pensavo fosse superfluo soffermarvisi. Ma al giorno d'oggi, dato che siamo stati trascinati molto, ma molto all'indietro, occorre « ripetere le vecchie cose » anche qui. Per una simile ripetizione riporterò alcuni estratti dal *Che fare?* e dalla *Lettera a un compagno*:

« Ad una cerchia di dirigenti come Alexeiev e Mysckin, Khalturin e Geliabov i compiti politici sono accessibili nel significato piú reale, piú pratico della parola, precisamente nella misura in cui la loro ardente propaganda trova un'eco nelle masse che si destano spontaneamente, nella misura in cui la loro appassionata energia è sostenuta dall'energia della classe rivoluzionaria »[80]. Per essere un *partito* socialdemocratico bisogna ottenere l'*appoggio* della *classe*. Non il partito deve circondare l'organizzazione cospirativa, come pensava il compagno Martov, ma la classe rivoluzionaria, il proletariato, deve circondare il partito, che include in sé organizzazioni cospirative e non cospirative.

« Le organizzazioni operaie per la lotta economica devono essere organizzazioni tradunioniste. Ogni operaio socialdemocratico deve, per quanto gli è possibile, sostenerle e lavorarvi attivamente. È vero. Ma non è nel nostro interesse esigere che solo i socialdemocratici possano appartenere alle associazioni " corporative ", perché ciò restringerebbe la nostra influenza sulla massa. Lasciamo partecipare all'associazione " corporativa " qualunque operaio il quale comprende la necessità di unirsi per lottare contro i padroni e contro il governo! Le associazioni corporative non raggiungerebbero il loro scopo, se non raggruppassero tutti coloro che comprendono almeno tale necessità elementare, se non fossero molto *larghe*. E quanto piú saranno larghe, tanto piú la nostra influenza su di esse si estenderà, non solo grazie allo sviluppo " spontaneo " della lotta economica, ma anche grazie all'azione cosciente e diretta degli aderenti socialisti sui loro compagni » (p. 86)[81] Tra parentesi: l'esempio dei sindacati è particolarmente caratteristico per valutare la questione controversa del § 1. Che queste organizzazioni *debbano* lavorare « sotto il controllo e la direzione » delle organizzazioni socialdemocratiche è cosa sulla quale non possono esservi due opinioni tra i socialdemocratici. Ma riconoscere *su questa base* a tutti i membri di tali organizzazioni il diritto di « dichiararsi » membri del partito socialdemocratico sarebbe una patente assurdità e minaccerebbe di arrecare un duplice danno: *restringere* l'ambito del movimento di categoria e indebolire la solidarietà degli operai su questo terreno, da una parte. Dall'altra, spalancherebbe le porte del partito socialdemocratico all'amorfismo e all'incostanza. La socialdemocrazia tedesca ebbe occasione di risolvere concretamente questo problema quando scoppiò il famoso incidente coi muratori di Amburgo che lavoravano a cottimo[82]. La socialdemocrazia non esitò un istante a dichiarare il crumiraggio un'azione disonesta dal punto di vista del socialdemocratico, cioè a proclamare *suo* compito primordiale la direzione degli scioperi e l'appoggio ai medesimi, ma nello stesso tempo respinse altrettanto risolutamente la richiesta di identificare gli interessi del partito con quelli dei sindacati di categoria, di *accollare al partito la responsabilità* di singoli passi di singole associazioni. Il partito deve sforzarsi e si sforzerà di permeare del proprio spirito, di subordinare alla propria influenza le unioni di categoria, ma proprio nell'interesse di questa influenza esso deve separare gli elementi pienamente socialdemocratici (che entrano nel partito socialdemocratico) da quelli non pienamnte coscienti e politicamente non del tutto attivi, e non confondere gli uni con gli altri, come vorrebbe il compagno Axelrod.

« L'accentramento delle funzioni piú cospirative nell'organizzazione dei rivoluzionari non indebolirà, ma arricchirà e rafforzerà l'azioni di moltissime altre organizzazioni destinate al gran pubblico (e quindi il meno possibile regolamentate e clandestine): associazioni operaie di mestiere, circoli operai d'istruzione e di lettura delle pubblicazioni illegali, circoli socialisti e anche democratici per *tutti* gli altri ceti della popolazione, ecc. Dappertutto vi è necessità di questi circoli, associazioni e organizzazioni; bisogna che siano *il piú possibile numerosi*; con i compiti piú diversi, ma è assurdo e dannoso *confonderli* con l'organizzazione dei *rivoluzionari*, cancellare la distinzione che li separa »... (p. 96) [83]. Da questo brano si vede quanto poco a proposito il compagno Martov mi abbia ricordato che l'organizzazione dei rivoluzionari dev'essere *circondata* da vaste organizzazioni operaie. Questo lo avevo già rilevato nel *Che fare?*, mentre nella *Lettera a un compagno* avevo sviluppato quest'idea con maggior concretezza. I circoli di officina — vi scrivevo — « sono per noi particolarmente importanti: la principale forza del movimento sta appunto nel fatto che gli operai delle *grandi* officine siano organizzati, dato che le grandi officine (e fabbriche) riuniscono quella parte della classe operaia che non solo è piú importante per il numero, ma che lo è altresí e ancor piú per la sua influenza, coscienza, capacità combattiva. Ogni officina dev'essere una nostra fortezza... Il sottocomitato di officina deve sforzarsi di abbracciare tutta l'impresa, il maggior numero possibile di operai, in una rete di circoli (o di fiduciari) di ogni genere... Tutti i gruppi, circoli, sottocomitati ecc. devono essere considerati come organismi o filiali del comitato. Alcuni di essi manifesteranno apertamente il desiderio di entrare nel Partito operaio socialdemocratico russo, e vi entreranno, *previa conferma* del comitato, assumeranno (per incarico del comitato o d'accordo con esso) determinate funzioni, si impegneranno a sottomettersi alle disposizioni degli organi del partito, *godranno dei diritti di tutti i membri del partito*, saranno considerati come i primi candidati a membri del comitato, ecc. Altri *non entreranno* nel POSDR, e la loro posizione sarà quella di circoli fondati da membri del partito, o aderenti a questo o a quel gruppo del partito, ecc. » (pp. 17-18)[84]. Dalle parole da me sottolineate appare con particolare chiarezza che l'*idea* contenuta nella mia formulazione del § 1 era già stata nettamente espressa nella *Lettera a un compagno*. Le condizioni per l'ammissione al partito vi sono esplicitamente indicate, e precisamente: 1) un certo grado di organizzazione e 2) la convalida del comitato del partito. Nella pagina seguente indico approssimativamente anche quali gruppi e organizzazioni debbano (o non debbano), e per quali ragioni, essere ammessi nel partito: « Il gruppo dei diffusori deve appartenere al POSDR e conoscere un certo numero di suoi membri e suoi funzionari. Il gruppo che studia le condizioni professionali del lavoro ed elabora le varie rivendicazioni di categoria non deve necessariamente appartenere al POSDR. Il gruppo di studenti, ufficiali, impiegati che, *assistiti* da uno o due membri del partito, si occupano dell'istruzione autodidattica talvolta non deve nemmeno sapere che questi appartengono al partito, ecc. » (pp. 18-19)[85].

Eccovi altro materiale sulla questione della « visiera alzata »! Mentre la formula del progetto del compagno Martov non accenna nemmeno ai rapporti fra il partito e l'organizzazione, quasi un anno prima del congresso io osservavo che alcune organizzazioni devono entrare nel partito e altre no. Già dalla *Lettera a un compagno* emerge chiaramente l'idea da me difesa al congresso. La cosa potrebbe venire perspicuamente presentata come segue. A seconda del grado di organizzazione in generale e del grado di clandestinità di un'organizzazione in particolare, si possono distinguere, all'incirca, le seguenti categorie: 1) organizzazioni dei rivoluzionari; 2) organizzazioni degli operai, quanto piú possibile vaste e svariate (mi limito alla sola classe operaia, supponendo come cosa ovvia che, a certe

Martov e mio: dar vita a un'organizzazione dirigente di rivoluzio-condizioni, vi entrino anche determinati elementi delle altre classi). Queste due categorie costituiscono il partito. Inoltre, 3) organizzazioni operaie che dànno la propria adesione al partito; 4) organizzazioni operaie che non dànno la propria adesione al partito, ma che di fatto sono sottoposte al suo controllo e alla sua direzione; 5) elementi organizzati della classe operaia che in parte sono ugualmente sottoposti, perlomeno nelle grandi manifestazioni della lotta di classe, alla direzione della socialdemocrazia. Ecco come, dal mio punto di vista, si presenta approssimativamente la cosa. Per il compagno Martov, invece, i confini del partito restano assolutamente indeterminati, poiché « ogni scioperante » può « dichiararsi membro del partito ». Quale profitto si ricava da questo amorfismo? Una vasta diffusione dell'« appellativo ». Il danno ch'esso arreca è di dar libero corso all'idea *disorganizzatrice* della confusione tra classe e partito.

Per illustrare le tesi generali da noi formulate diamo ancora un rapido sguardo alle successive discussioni congressuali sul § 1. La compagna Brucker si pronuncia (con soddisfazione del compagno Martov) per la mia formulazione, ma la *sua* alleanza con me, a differenza dell'alleanza del compagno Akimov con Martov, risulta fondata su un malinteso. La compagna Brucker « non è d'accordo con lo statuto nel suo insieme e con tutto il suo spirito » (p. 239) e difende la mia formula *come base della democrazia* auspicata dai fautori del *Raboceie Dielo*. La compagna Brucker non è ancora riuscita a capire che nella lotta politica bisogna talvolta scegliere il *minor male*; la compagna Brucker non si è ancora accorta che è inutile difendere la democrazia in un congresso come il nostro. Il compagno Akimov si è rivelato piú perspicace. Ha posto la questione in modo perfettamente giusto, riconoscendo che « i compagni Martov e Lenin discutono per stabilire quale [formulazione] giovi meglio al conseguimento del loro fine comune » (p. 252). « Io e la Brucker — ha aggiunto — vogliamo scegliere quella *che meno giova al conseguimento del fine.* Sotto questo rapporto io scelgo la formulazione di Martov ». E il compagno Akimov ha spiegato con tutta franchezza di considerare il « loro stesso fine » (di Plekhanov, nari) « irrealizzabile e dannoso »; al pari di Martynov[*], ha difeso l'idea degli economisti circa l'inutilità di un'« organizzazione di rivoluzionari ». Egli si è detto convinto « che, nonostante tutto, la vita irromperà nella nostra organizzazione di partito, indipendentemente dal fatto che le sbarrino la strada con la formula di Martov o con quella di Lenin ». Non metterebbe conto di soffermarsi su questa « codina » interpretazione della « vita », se non l'avessimo incontrata anche nel compagno Martov. Il secondo discorso del compagno Martov (p. 245) è in generale cosí interessante che merita di essere analizzato con cura.

Primo argomento del compagno Martov: il controllo delle organizzazioni del partito sui membri del partito che non entrano nelle organizzazioni « è realizzabile, in quanto il comitato, incaricando qualcuno di una determinata funzione, ha la possibilità di tenergli dietro » (p. 245). Questa tesi è quanto mai caratteristica, poiché « denuncia », se cosí si può dire, *a chi* è necessaria e a chi *in realtà* servirà la formulazione di Martov: agli intellettuali isolati oppure ai gruppi operai e alle masse operaie. In effetti, la formula di Martov si presta a due interpretazioni: 1) ha diritto di « *dichiararsi* » (sono parole dello stesso compagno Martov) membro del partito chiunque gli dia regolarmente il proprio appoggio personale sotto la direzione di una delle sue organizzazioni; 2) ogni sua organizzazione *ha diritto di riconoscere* membro del partito chiunque le dia regolarmente il proprio appoggio personale sotto la sua direzione. Solo la prima interpretazione dà realmente la possibilità ad « ogni scioperante » di dirsi membro del partito, e perciò *essa soltanto* conquistò immediatamente il cuore dei Liber, degli Akimov e dei Martynov. Ma quest'interpretazione è già, evidentemente, una frase, giacché, se vi rientrerà tutta la classe operaia, la differenza tra partito e classe risulterà cancellata; di controllo e direzione di « ogni scioperante » non si può parlare che « simbolicamente ». Ecco perché il compagno Martov nel suo secondo discorso ripiegò immediatamente sulla seconda interpretazione (anche se, sia detto tra parentesi, *venne recisamente disapprovata dal congresso*, che respinse la risoluzione di Kostic, p. 255): il comitato assegnerà le funzioni e ne controllerà l'adempimento. Naturalmente, tali incarichi speciali non verranno mai conferiti alla *massa* degli operai, alle migliaia di proletari (di cui parlano i compagni Axelrod e Martynov): verranno affidati invece a quei *professori* che menzionava il compagno Axelrod, a quei *ginnasiali* di cui si preoccupavano i compagni Liber e Popov (p. 241), a quella *gioventú rivoluzionaria* cui si richiamava il compagno Axelrod nel suo secondo discorso (p. 242). Insomma, la formula del compagno Martov o rimarrà lettera morta, una frase vuota, oppure sarà utile soprattutto e quasi esclusivamente « *agli intellettuali, imbevuti fino al midollo di individualismo borghese* » e che non desiderano entrare nell'organizzazione. *A parole* la formula di Martov difende gli interessi dei larghi strati del proletariato; *di fatto* servirà gli interessi degli *intellettuali borghesi*, cui la disciplina e l'organizzazione proletaria incutono paura. Nessuno vorrà negare che gli *intellettuali, in quanto strato particolare* delle attuali società capitalistiche, sono caratterizzati *appunto dall'individualismo* e dall'insofferenza per la disciplina e l'organizzazione (cfr. anche solo i noti articoli di Kautsky sugli intellettuali); tra l'altro, proprio questo elemento differenzia a suo vantaggio questo strato sociale dal proletariato; sta qui una ragione della fiacchezza e dell'instabilità degli intellettuali, che cosí spesso si ripercuotono sul proletariato; e questa particolarità degli intellettuali è indissolubilmente legata alle loro condizioni di vita abituali, alle loro condizioni di lavoro, che sotto moltissimi aspetti sono vicine alle condizioni d'*esistenza piccoli-borghesi* (lavoro individuale o in piccolissimi collettivi, ecc.). Non è un caso, infine, che gli esempi dei professori e dei ginnasiali siano citati dai difensori della formula del compagno Martov! Nelle polemiche sul § 1 non scesero in campo i sostenitori della vasta lotta proletaria contro i sostenitori di un'organizzazione cospirativo-radicale, come pensavano i compagni Martynov e Axelrod, ma si scontrarono i fautori dell'*individualismo intellettuale bor-*

---

[*] Il compagno Martynov vuole del resto distinguersi dal compagno Akimov, vuole dimostrare che « da congiurati » non vuol dire cospirativo, che dietro la differenza dei termini si nasconde una differenza di concetti. Quale sia questa differenza non l'hanno spiegato né il compagno Martynov né il compagno Axelrod, che segue le sue orme. Il compagno Martynov « fa vista » che io, per esempio nel *Che fare?* (nonché nei *Compiti*) non mi sia pronunciato con energia contro il « *resringere* la lotta politica entro i limiti della cospirazione ». Il compagno Martynov vuole costringere gli ascoltatori a *dimenticare* che coloro contro cui combattevo *non vedevano* la necessità di un'*organizzazione di rivoluzionari*, come non la vede a tutt'oggi il compagno Akimov.

ghese coi fautori *dell'organizzazione e della disciplina proletaria.*

Il compagno Popov disse: « Dovunque, a Pietroburgo come a Nikolaiev o ad Odessa, a quanto attestano i rappresentanti di queste città, ci sono decine di operai che diffondono pubblicazioni, svolgono un'agitazione orale e non possono essere membri dell'organizzazione. Si possono annoverare nell'organizzazione, ma non è possibile considerarli suoi membri » (p. 241). Perché non possano essere membri dell'organizzazione è rimasto un segreto del compagno Popov. Ho già citato sopra un brano della *Lettera a un compagno*, che dimostra come l'ammissione di tutti questi operai (centinaia e non decine) nelle organizzazioni è altrettanto possibile quanto necessaria e che inoltre molte, moltissime di queste organizzazioni possono e devono entrare nel partito.

Secondo argomento del compagno Martov: « Per Lenin nel partito non vi sono altre organizzazioni eccetto le organizzazioni di partito »... Giustissimo!... « Per me, al contrario, simili organizzazioni devono esistere. La vita crea e moltiplica le organizzazioni piú rapidamente di quanto noi riusciamo ad accoglierle nella gerarchia della nostra combattiva organizzazione di rivoluzionari professionali ». Ciò è falso sotto due aspetti: 1) la « vita » moltiplica un numero assai minore di organizzazioni rivoluzionarie efficienti di quante ce ne occorrono, di quante ne occorrano al movimento operaio; 2) il nostro partito dev'essere una gerarchia non soltanto delle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche della massa delle organizzazioni operaie... « Lenin pensa che il CC riconoscerà il titolo di organizzazione di partito soltanto a quelle che saranno completamente sicure sul terreno dei princípi. Ma la compagna Brucker capisce benissimo che la vita [*sic!*] si prenderà ciò che le spetta e che il CC, per non escludere dal partito un gran numero di organizzazioni, dovrà riconoscerle, nonostante il loro carattere non del tutto sicuro; appunto per questo la compagna Brucker si associa a Lenin »... Se questa non è un'interpretazione codina della vita!... Certo, se il CC fosse *necessariamente* composto di compagni che si lasciano guidare non dalla propria opinione, ma da quel che gli altri diranno (si veda l'incidente con il comitato di organizzazione), la « vita » si prenderebbe « ciò che le spetta » nel senso che gli elementi piú arretrati del partito prenderebbero il sopravvento (*come appunto è accaduto ora che la*

« minoranza » del partito è risultata composta di elementi arretrati). Ma non è possibile addurre alcun motivo *ragionevole* che possa costringere un CC *intelligente* ad ammettere nel partito elementi « non sicuri ». E infatti con questo richiamo alla « vita » che « moltiplica » gli elementi non sicuri il compagno Martov mostra all'evidenza il carattere opportunistico del suo piano organizzativo!... « Io invece penso — egli continua — che, se una simile organizzazione [non del tutto sicura] acconsente ad accettare il programma del partito e il suo controllo, possiamo ammetterla nel partito, pur senza farne con ciò stesso un'organizzazione di partito. Se, per esempio, qualche unione di " indipendenti " dichiarasse di accettare la posizione della socialdemocrazia e il suo programma e di entrare nel partito, lo riterrei un grande trionfo per il nostro partito; il che non significa, tuttavia, che noi accettiamo quest'unione nell'organizzazione del partito »... Ecco a quale confusione porta la formula di Martov: organizzazioni non di partito che entrano nel partito! Immaginatevi soltanto il *suo* schema: partito = 1) organizzazioni di rivoluzionari + 2) organizzazioni operaie di partito riconosciute + 3) organizzazioni operaie di partito non riconosciute (composte in prevalenza di « indipendenti ») + 4) elementi isolati che svolgono varie funzioni, professori, ginnasiali, ecc. + 5) « ogni scioperante ». Accanto a questo magnifico piano non si possono porre che le parole del compagno Liber: « Nostro compito non è soltanto quello di organizzare un'organizzazione [!!]; noi possiamo e dobbiamo organizzare un partito » (p. 241). Sí, certo, noi possiamo e dobbiamo far questo; ma per farlo non dobbiamo pronunciare parole prive di senso sull'« organizzare organizzazioni », bensí *esigere formalmente* dagli iscritti che lavorino effettivamente per l'*organizzazione*. Parlare di « organizzazione di un partito » e difendere questo modo di mascherare ogni disorganizzazione e ogni caos con la parola partito significa dire parole vuote.

« La nostra formulazione — dice il compagno Martov — esprime la nostra tendenza a costituire fra l'organizzazione dei rivoluzionari e le masse tutta una serie di organizzazioni ». Proprio no. Questa tendenza veramente obbligatoria è precisamente ciò che la formula di Martov *non esprime*, giacché essa *non dà alcuno stimolo a organizzarsi*, non contiene la richiesta che ci si organizzi, non distingue ciò che è organizzato da ciò che non lo è. Essa non dà che un *titolo* *, e a questo proposito non si possono non ricordare le parole del compagno Axelrod: « Con nessun decreto si può proibir loro [ai circoli della gioventú rivoluzionaria, ecc.] e a singole persone di dirsi socialdemocratici » (sacrosanta verità!) « e persino di considerarsi parte del partito »; il che è già *assolutamente falso*! Proibire di dirsi socialdemocratici è impossibile e *inutile*, giacché questa parola esprime *direttamente* solo un sistema di convinzioni, e non determinati rapporti organizzativi. Proibire a questi o a quei circoli e persone di « considerarsi parte del partito » è possibile e doveroso, quando questi circoli e persone danneggino il partito, lo corrompano o disorganizzino. Sarebbe ridicolo parlare del *partito* come di un tutto, come di un'entità politica, se esso non potesse « proibire con decreto » a un circolo di « considerarsi parte » del tutto! A che varrebbe allora stabilire le modalità e le condizioni di espulsione dal partito? Il compagno Axelrod ha spinto con tutta evidenza all'assurdo l'errore fondamentale del compagno Martov; ha addirittura elevato quest'errore al rango della

---

* Al congresso della Lega il compagno Martov ha fatto valere un nuovo argomento a favore della sua formulazione, argomento sul quale val la pena di ridere un po'. « Potremmo rilevare — egli ha detto — che la formula di Lenin, intesa letteralmente, esclude dal partito i *fiduciari del CC*, dato che questi ultimi non costituiscono un'organizzazione » (p. 59). Quest'argomento venne accolto con *ilarità* anche al congresso della Lega, come è indicato negli atti. Il compagno Martov ritiene che la « difficoltà » da lui indicata venga risolta soltanto col fatto che i fiduciari del CC rientrano nell'« organizzazione del CC ». Ma non è di questo che si tratta. Il fatto è che col suo esempio il compagno Martov ha dimostrato all'evidenza *la sua totale incapacità di capire l'idea del* § *1*, ha offerto un esempio di critica puramente pedantesca che effettivamente merita solo ilarità. *Formalmente* basterebbe costituire un'« organizzazione dei fiduciari del CC » e *deliberare* di includerla nel partito, dopodiché la « difficoltà », che ha causato un cosí complicato lavoro mentale al compagno Martov, sparirebbe di colpo. Ma l'*idea* del § 1 nella mia formulazione consiste nello *stimolo*: « organizzatevi! », nel *garantire* un controllo e una direzione *reali*. Riguardo alla *sostanza*, la stessa questione di sapere se i fiduciari del CC rientrino o no nel partito è ridicola, poiché il loro controllo *reale* è pienamente e incondizionatamente garantito *già dal fatto che sono stati designati fiduciari*, dal fatto che vengono lasciati al loro posto di fiduciari. Quindi non è neanche il caso di parlare di confusione fra ciò che è organizzato e ciò che non lo è (radice dell'errore contenuto nella formulazione del compagno Martov). L'errore della formula del compagno Martov sta in ciò che ognuno può *dichiararsi* membro del partito, qualsiasi opportunista, qualsiasi chiacchierone ozioso, qualsiasi « professore » e qualsiasi « ginnasiale ». Il compagno Martov si sforza invano di *esorcizzare* questo *tallone d'Achille* della sua formulazione, citando esempi nei quali non è assolutamente il caso di parlare di autoregistrazione nel novero dei membri, di autoproclamazione a membro del partito,

teoria opportunistica, aggiungendo: « Nella formulazione di Lenin il § 1 è in aperto contrasto di principio con la stessa essenza [!!], coi compiti del partito socialdemocratico del proletariato » (p. 243). Questo significa né piú né meno che l'esigere dal partito qualcosa di piú che dalla classe è in contrasto, in linea di principio, con la stessa essenza dei compiti del proletariato. Non c'è da stupirsi che Akimov abbia difeso a spada tratta una simile *teoria*.

Giustizia vuole si segnali che il compagno Axelrod, che *ora* vuole trasformare questa formulazione errata, manifestamente pencolante verso l'opportunismo, nel nocciolo di *nuove* concezioni, al congresso si dichiarò viceversa pronto a « mercanteggiare », dicendo: « Ma noto che sto sfondando una porta aperta »... (lo noto anche nella nuova *Iskra*)... « perché il compagno Lenin, coi suoi circoli periferici considerati come parti dell'organizzazione del partito, viene incontro alla mia rivendicazione »... (e non solo coi circoli periferici, ma con le unioni operaie di ogni sorta: cfr. p. 242 degli atti, discorso del compagno Strakhov, nonché i succitati brani del *Che fare?* e della *Lettera a un compagno*)... « Restano le persone singole, ma anche qui si potrebbe ancora mercanteggiare ». Risposi al compagno Axelrod che, generalmente parlando, non ero contrario a mercanteggiare, e devo ora spiegare in che senso lo dissi. Per ciò che riguarda i singoli, tutti i professori, i ginnasiali, ecc., sarei quanto mai poco disposto a fare concessioni; se però si sollevasse un dubbio per ciò che riguarda le organizzazioni operaie, sarei disposto (nonostante la completa infondatezza di questi dubbi, da me dimostrata piú sopra) ad aggiungere al mio § 1 una nota pressapoco come questa: « Le organizzazioni operaie che accettano il programma e lo statuto del Partito operaio socialdemocratico russo devono, nel piú gran numero possibile, essere annoverate fra le organizzazioni di partito ». Certo, a rigor di termini, questo desiderio non dovrebbe trovar posto nello statuto, che deve limitarsi a definizioni giuridiche, ma in commenti esplicativi, in opuscoli (ho già rilevato che nei miei opuscoli, molto tempo prima dello statuto, avevo riportato chiarimenti di questo genere); ma perlomeno questa nota non conterrebbe la minima traccia delle *false* idee, suscettibili di portare alla disorganizzazione, dei ragionamenti *opportunistici** e delle «*concezioni anarchiche*» che sono indubbiamente presenti nella formulazione del compagno Martov.

L'ultima espressione, quella da me riportata tra virgolette, appartiene al compagno Pavlovic, che qualificò molto giustamente *anarchico* il riconoscimeno dei membri «*non responsabili ed annoverantisi* da se stessi nel partito». «Tradotta nella lingua corrente» —

---

* Tra questi ragionamenti, che vengono inevitabilmente a galla quando si cerca di motivare la formula di Martov, rientra, in particolare, la frase del compagno Trotski (pp. 248 e 346) secondo la quale « l'opportunismo è generato da cause piú complesse (oppure: è determinato da cause piú profonde) di questo o quel punto dello statuto; esso è suscitato dal relativo grado di sviluppo della democrazia borghese e del proletariato »... Non si tratta del fatto che certi punti dello statuto possano generare l'opportunismo, ma di forgiare, col loro aiuto, un'arma piú o meno acuminata contro l'opportunismo. Quanto piú le sue cause sono profonde, tanto piú quest'arma dev'essere acuminata. Perciò *giustificare* con le « cause profonde » dell'opportunismo una formulazione che gli spalanca le porte è codismo della piú bell'acqua. Quando il compagno Trotski era contro il compagno Liber, capiva bene che lo statuto è « sfiducia organizzata » del tutto verso la parte, del reparto d'avanguardia verso il reparto arretrato; ma quando il compagno Trotski si è venuto a trovare dalla parte del compagno Liber, ha completamente dimenticato tutto questo e si è messo persino a giustificare la *debolezza* e l'instabilità della *nostra* organizzazione di questa sfiducia (sfiducia verso l'opportunismo) con le « cause complesse », col « grado di sviluppo del proletariato », ecc. Altro argomento del compagno Trotski: « Per la gioventú intellettuale in qualche modo organizzata è piú facile *iscriversi* [il corsivo è mio] negli elenchi del partito ». Appunto. Per questo infatti pecca di amorfismo da intellettuali quella formulazione in virtú della quale persino gli elementi non organizzati *si dichiarano* membri del partito, e non già la mia, che *sopprime* il diritto di « iscriversi » negli elenchi. Il compagno Trotski dice che se il CC « non riconosce » l'organizzazione degli opportunisti, ciò avviene per il carattere delle persone, ma che, una volta che queste persone siano conosciute come individualità politiche, esse non sono pericolose, si possono allontanare col boicottaggio di tutto il partito. Ciò è vero solo per ciò che riguarda i casi in cui occorre *allontanare dal partito* (ed inoltre è vero solo a metà, giacché un partito organizzato *allontana* mediante un voto, e non col boicottaggio). Ciò è assolutamente falso per ciò che riguarda i casi, molto piú frequenti, in cui è assurdo *allontanare*, in cui è necessario soltanto *controllare*. Ai fini del controllo il CC può *deliberatamente* accettare nel partito, a certe condizioni, un'organizzazione non del tutto sicura, ma capace di lavorare, allo scopo di metterla alla prova, di cercare di *farle imboccare la via della verità*, di paralizzare con la propria direzione le sue parziali deviazioni, ecc. Una simile accettazione non è pericolosa, se in generale non si permette di «*iscriversi*» negli elenchi del partito. Una simile accettazione sarà spesso utile ai fini dell'espressione (e discussione) aperta, *responsabile* e controllata di concezioni sbagliate e di una tattica sbagliata. « Ma, se le definizioni giuridiche devono corrispondere ai rapporti reali, la formula del compagno Lenin dev'essere respinta », dice il compagno Trotski, e ancora una volta parla da opportunista. I rapporti reali non sono una cosa morta, ma vivono e si sviluppano. Le definizioni giuridiche possono corrispondere allo sviluppo progressivo di questi rapporti, ma possono anche (se queste definizioni sono cattive) « corrispondere » a un regresso o ad una stagnazione. Quest'ultimo è precisamente il « caso » del compagno Martov.

disse il compagno Pavlovic, spiegando la mia formulazione al compagno Liber, — essa significa: « se vuoi essere membro del partito, devi riconoscere, e non solo platonicamente, anche i legami organizzativi ». Per quanto semplice possa essere, la « traduzione » risultò tuttavia non superflua (come hanno dimostrato gli eventi postcongressuali) non solo per i vari professori e ginnasiali dubbiosi, ma anche per i membri del partito piú autentici, per i compagni dei vertici... Non meno giustamente il compagno Pavlovic segnalò la contraddizione tra la formula del compagno Martov e quella tesi incontrovertibile del socialismo scientifico che aveva cosí a sproposito citato lo stesso compagno Martov. « Il nostro partito è l'interprete cosciente di un processo incosciente ». Proprio cosí. E appunto per questo è sbagliato tendere a che « ogni scioperante » possa dirsi membro del partito, poiché, se « ogni sciopero » fosse non soltanto l'espressione spontanea di un possente istinto di classe e della lotta di classe che porta ineluttabilmente alla rivoluzione sociale, ma l'*espressione cosciente* di questo processo, allora... allora lo sciopero generale non sarebbe una frase anarchica, allora il nostro partito *abbraccerebbe* immediatamente e di colpo tutta la classe operaia, e quindi la farebbe finita di colpo con *tutta la società borghese*. Per essere *veramente* un interprete cosciente, il partito deve saper creare legami organizzativi che *assicurino un certo grado* di coscienza e lo elevino sistematicamente. « A voler seguire la strada di Martov — disse il compagno Pavlovic — bisogna prima di tutto sopprimere il punto sul riconoscimento del *programma*, poiché per accettare il programma bisogna assimilarlo e comprenderlo... Il riconoscimento del programma è condizionato da un grado abbastanza elevato di coscienza politica ». Noi non permetteremo mai che l'*appoggio* alla socialdemocrazia, che la *partecipazione* alla lotta che essa dirige siano artificialmente *limitati* da qualsivoglia esigenza (assimilazione, capacità di capire, ecc.), poiché questa *partecipazione*, per il solo fatto di esistere, *eleva* sia la coscienza che gli istinti organizzativi; ma, una volta che *ci siamo riuniti in partito* per un lavoro metodico, dobbiamo preoccuparci di assicurare questa metodicità.

Che l'avvertimento del compagno Pavlovic a proposito del programma non fosse superfluo apparve chiaro *subito*, nel corso della *stessa* seduta. I compagni Akimov e Liber, che fecero passare la formulazione del compagno Martov*, rivelarono *subito* la loro vera natura, domandando (pp. 254-255) che si esigesse (per « essere membri » del partito) soltanto il riconoscimento platonico anche del programma, soltanto il riconoscimento dei suoi « princípi fondamentali ». « La proposta del compagno Akimov è perfettamente logica dalla posizione del compagno Martov », rilevò il compagno Pavlovic. Purtroppo non possiamo vedere dagli atti *quanti* voti raccolse questa proposta di Akimov: con tutta probabilità non furono meno di sette (cinque dei bundisti, Akimov e la Brucker). E fu precisamente l'uscita dal congresso di *sette* delegati a trasformare la « compatta maggioranza » (degli antiskrisi, del « centro » e dei martovisti), che aveva cominciato a costituirsi sul § 1, in una compatta minoranza! Fu precisamente l'uscita di *sette* delegati a far bocciare la proposta di conferma della vecchia redazione, a provocare questa apparentemente scandalosa rottura della « continuità » nella direzione dell'*Iskra*! L'originale *gruppo a sette* fu invece l'unica salvezza e pegno della « continuità » iskrista: il gruppo a sette era composto dai bundisti, da Akimov e dalla Brucker, cioè proprio dai delegati che avevano votato contro i *motivi* del riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale, proprio dai delegati il cui opportunismo era stato ammesso dal congresso decine di volte e riconosciuto, in particolare, da Martov e Plekhanov in merito all'*attenuazione* del § 1 rispetto al programma. La « continuità » dell'*Iskra* salvaguardata dagli antiskristi! — qui ci avviciniamo al canovaccio della tragicommedia postcongressuale.

Il raggruppamento dei voti per ciò che riguarda il § 1 dello statuto rivelò un fenomeno esattamente analogo a quello verificatosi nell'incidente dell'uguaglianza giuridica delle lingue: la defezione della maggioranza iskrista di un quarto (circa) dei suoi componenti rende possibile la vittoria degli antiskristi, sui cui passi si muove il

---

* La formulazione raccolse 28 voti favorevoli e 22 contrari. Degli otto antiskristi sette erano per Martov e uno per me. Senza l'aiuto degli opportunisti, il compagno Martov non avrebbe potuto far approvare la sua formulazione opportunistica. (Al congresso della Lega il compagno Martov si è molto infelicemente sforzato di confutare questo fatto incontrovertibile, limitandosi, chissà perché, ai voti dei soli bundisti e dimenticandosi del compagno Akimov e dei suoi amici o, meglio, ricordandosi di loro *solo* quando ciò poteva essere contro di me: l'appoggio datomi dalla compagna Brucker.)

« centro ». Anche qui, naturalmente, ci sono singoli voti che alterano la piena armonia del quadro: in una grande assemblea come il nostro congresso s'incontra inevitabilmente un gruppetto di « selvaggi » che vanno casualmente a finire ora da questa ora da quella parte, specialmente su una questione come quella del § 1, dove l'effettivo carattere del dissesso era ancora soltanto accennato, e molti addirittura *non riuscivano a raccapezzarsi* (mancando un'elaborazione preliminare sulla stampa). Dagli iskristi della maggioranza defezionarono cinque voti (Rusov e Karski, con due voti ciascuno, e Lenski, con un voto); ad essi, viceversa, aderirono un antiskrista (la Brucker) e tre del centro (Medvedev, Iegorov e Tsariov); si ottenne un totale di 23 voti (24 — 5 + 4), un voto in meno che nel raggruppamento finale per le elezioni. *Diedero la maggioranza a Martov gli antiskristi*, dei quali 7 erano per lui e uno per me (anche del « centro » sette erano per Martov e tre per me). La coalizione della minoranza degli iskristi con gli antiskristi e il « centro », coalizione che ha costituito una compatta minoranza alla fine e dopo il congresso, *cominciava a costituirsi*. L'errore politico di Martov e di Axelrod, che nella formulazione del § 1 e specialmente nella sua difesa fecero *indubbiamente un passo verso l'opportunismo e l'individualismo anarchico*, si manifestò subito e con particolare rilievo grazie all'arena libera e aperta del congresso, si manifestò nel fatto che gli elementi meno saldi e coerenti ai princípi impegnarono subito tutte le loro forze per allargare l'incrinatura, la falla prodottosi nelle concezioni della socialdemocrazia rivoluzionaria. Il lavoro collettivo di uomini che nel campo organizzativo perseguivano apertamente *fini diversi* (cfr. il discorso di Akimov) indusse immediatamente coloro che avversavano in linea *di principio* il nostro piano organizzativo e il nostro statuto ad appoggiare gli errori dei compagni Martov e Axelrod. Gli iskristi che anche su questo punto erano rimasti fedeli alle concezioni della socialdemocrazia rivoluzionaria risultarono *in minoranza*. Questa è una circostanza d'*importanza enorme*, poiché senza chiarirla è assolutamente impossibile capire sia la lotta sui singoli paragrafi dello statuto sia la lotta sulla composizione dell'organo centrale e del Comitato centrale.

j) VITTIME INNOCENTI DELLA FALSA ACCUSA DI OPPORTUNISMO

Prima di passare alle ulteriori discussioni sullo statuto è necessario, per chiarire la nostra divergenza sulla composizione degli organismi centrali, soffermarsi sulle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* svoltesi durante il congresso. L'ultima e piú importante di queste quattro sedute ebbe luogo *immediatamente dopo* la votazione sul § 1; in tal modo la scissione dell'organizzazione dell'Iskra avvenuta in questa seduta fu, sia cronologicamente che logicamente, la condizione preliminare della lotta ulteriore.

Le sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* * cominciarono subito dopo l'incidente con il comitato di organizzazione, che offrí lo spunto per dibattere le possibili candidature al CC. È ovvio che, a causa dell'abolizione dei mandati imperativi, queste sedute ebbero un carattere esclusivamente consultivo, che non vincolava nessuno, ma la loro importanza fu nondimeno enorme. L'elezione del CC presentava notevoli difficolà per i delegati che non conoscevano né i nomi clandestini né il lavoro interno dell'organizzazione dell'*Iskra*, che aveva creato l'effettiva unità del partito e realizzato quella direzione del movimento pratico che aveva costituito uno dei motivi del riconoscimento ufficiale dell'*Iskra*. Abbiamo già visto che agli iskristi, quando erano uniti, era pienamente assicurata una forte maggioranza al congresso, quasi i tre quinti, e tutti i delegati se ne rendevano ben conto. Tutti gli iskristi si attendevano infatti che l'*organizzazione dell'« Iskra »* scendesse in campo raccomandando una determinata composizione del CC, e nessun membro di quest'organizzazione obiettò mezza parola contro una discussione preliminare sulla composizione del CC, nessuno accennò a una riconferma di tutto il comitato di organizzazione cioè alla sua trasformazione in CC; non si accennò *nemmeno ad una consultazione* con tutto il comitato di organizzazione circa i candidati al CC. Anche questa circostanza è oltremodo caratteristica, ed è molto importante non perderla di vista, perché oggi i martovisti difendono *retroattivamene* a spada tratta il comitato di organizzazione, dimostrando cosí, per la decima e la centesima volta, solo la propria mancanza di carattere in politica *. Finché la scissione, legata alla composizione dei centri, non aveva ancora unito i Martov agli Akimov, al congresso era chiaro per tutti ciò di cui agevolmente si convincerà, dagli atti del congresso e da tutta la storia dell'*Iskra*, ogni lettore spassionato, e cioè che il comitato di organizzazione era *principalmente* una commissione per la convocazione del congresso, una commissione volutamente composta dei rappresentanti delle diverse sfumature, ivi compresa quella bundista; l'effettivo lavoro inteso a *creare* l'unità organizzativa del partito se l'era invece interamente accollato l'organizzazione dell'*Iskra* (va inoltre ricordato che era assolutamente casuale al congresso l'assenza di *alcuni* membri iskristi del comitato di organizzazione, sia a causa degli arresti sia per altre ragioni « di forza maggiore »). La composizione dell'organizzazione dell'*Iskra* presente al congresso è stata già indicata nell'opuscolo del compagno Pavlovic (cfr. la sua *Lettera sul II Congresso*, p. 13)[86].

---

* Già al congresso della Lega, allo scopo di evitare vertenze insolubili, ho cercato di ridurre entro i confini piú angusti l'esposizione di quanto avvenne nelle sedute private. I fatti fondamentali sono stati esposti anche nella mia *Lettera alla redazione* dell'« *Iskra* » (p. 4). Nella sua *Risposta* il compagno Martov non li ha contestati.

Risultato ultimo degli accaniti dibattiti svoltisi nell'organizzazione dell'*Iskra* furono due votazioni, da me già citate nella *Lettera alla redazione*. Prima votazione: « Viene respinta una delle candidature sostenute da Martov con nove voti contro quattro e tre astensioni ». Che cosa può esserci, in realtà, di piú semplice e naturale di un fatto come questo? Con l'unanime consenso di tutti e sedici i membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al congresso vengono discusse le eventuali candidature e viene respinta a maggioranza una delle candidature del compagno Martov (e cioè la candidatura del compagno Stein, come ha testè spifferato, non facendola piú a tacere, lo stesso compagno Martov; p. 69 dello *Stato d'assedio*). Ci eravamo infatti riuniti in un congresso del partito proprio per discutere e decidere, fra l'altro, a chi affidare la « bacchetta del direttore d'orchestra », ed era nostro comune dovere di partito riservare a questo punto dell'ordine del giorno la piú seria attenzione, risolvere il problema tenendo conto degli *interessi della causa*, e non delle « amabilità da filistei », come del tutto giustamente si espresse piú tardi il compagno Rusov. Naturalmente, discutendo la questione delle candidature *al congresso*, non si poteva evitare di toccare anche certe doti personali, non si poteva evitare di esprimere la propria approvazione o disapprovazione*, specialmente in una riunione non ufficiale e ristretta. *E ho già detto al congresso della Lega* che è assurdo considerare la disapprovazione di una candidatura come qualcosa di « infamante » (p. 49 degli atti della Lega), che è assurdo fare una « scenata » e abbandonarsi all'isterismo per qualcosa che rientra direttamente nell'adempimento del dovere di partito di eleggere i funzionari con coscienza e oculatezza. Pure, è proprio questo il motivo che ha provocato tutto lo strepito della minoranza; *dopo il congresso* si sono messi a gridare alla « distruzione della reputazione » (p. 70 degli atti della Lega) e ad assicurare *sulla stampa, al largo pubblico* che il compagno Stein era il « militante piú in vista » dell'ex comitato di organizzazione e che a torto lo si è accusato « di chissà quali piani infernali » (p. 69 dello *Stato d'assedio*). Ma non si tratta forse di isterismo, quando ci si mette a gridare alla « distruzione della reputazione » a proposito dell'approvazione o disapprovazione di determinati candidati? Non si tratta forse di mania del litigio, quando certi compagni, sconfitti sia in una riunione privata dell'organizzazione dell'*Iskra* che in un'assise ufficiale, nel supremo consesso del partito, al congresso, sollevano poi lagnanze davanti a tutti e raccomandano allo spettabilissimo pubblico i candidati bocciati come « militanti piú in vista »? Quando alcuni impongono al partito i propri candidati mediante la scissione e una *cooptazione* voluta ad ogni costo? Qui da noi, nella stagnante atmosfera dell'emigrazione, si è giunti a una tale confusione dei concetti politici che il compagno Martov non sa piú distinguere il dovere di partito dal gretto spirito di circolo e dal nepotismo! A quanto pare, è burocratismo e formalismo pensare che la questione dei candidati vada discussa e decisa solo ai congressi dove i delegati si riuniscono per discutere, prima di tutto, importanti questioni di principio, dove convengono rappresentanti del movimento che sono capaci di assumere, sul problema dei candidati, un atteggiamento spassionato, che sono capaci (e hanno il dovere) di *esigere* e di raccogliere ogni sorta di informazioni sui candidati al fine di formulare il loro voto decisivo, dove è naturale e necessario che si faccia un certo spazio alle discussioni per la bacchetta del direttore d'orchestra. Al posto di questo modo di vedere burocratico e formalistico sono stati oggi introdotti tra noi altri costumi: dopo i congressi parleremo a destra e a sinistra dei funerali politici di Ivan Ivanyc e della distruzione della reputazione di Ivan Nikiforovic; i candidati saranno raccomandati negli opuscoli da questi o quei pubblicisti, i quali poi, battendosi il petto, assicureranno: niente circoli, ma il partito... Quei lettori che amano gli scandali si precipiteranno avidamente sulla sensazionale novità che il militante piú in vista del comitato di organizzazione era il tale e talaltro, come assicura lo stesso Martov[*]. Il problema sanno meglio discuterlo e risolverlo questi lettori che non certi organismi formalistici come i congressi, con le loro meccaniche decisioni a maggioranza... Sí, sono ancora grandi le stalle di Augia della mania per il litigio dell'emigrazione che ai nostri autentici militanti di partito incombe il dovere di pulire!

---

* Figuratevi anche solo un po' questo « quadro di costume »: un *delegato* dell'organizzazione dell'*Iskra* si consulta al *congresso solo* con quest'ultima e *non accenna* neanche lontanamente a consultarsi con il comitato di organizzazione. Dopo la sua sconfitta sia nell'organizzazione che al congresso, egli comincia invece a *deplorare* la mancata riconferma del comitato, a cantargli retroattivamente le lodi, a ignorare del tutto l'organizzazione che gli ha conferito il mandato! Si può scommettere che non si troverà un fatto analogo nella storia di nessun partito veramente socialdemocratico e veramente operaio.

---

* Il compagno Martov si lagnava amaramente alla Lega dell'asprezza della mia disapprovazione, senz'accorgersi che dalle sue lagnanze scaturisce una conclusione contro lui stesso. Lenin si è comportato, per servirci della sua espressione, da idrofobo (p. 63 degli atti della Lega). Esatto, egli ha sbattuto la porta. È vero. Con la sua condotta (alla seconda o terza seduta dell'organizzazione dell'*Iskra*) ha provocato l'indignazione dei presenti. È la verità. Ma che cosa ne deriva? Soltanto che le mie argomentazioni sulla sostanza delle questioni controverse erano convincenti e confermate dall'andamento del congresso. Infatti, se alla fin fine risultarono nondimeno d'accordo con me nove dei sedici aderenti all'organizzazione dell'*Iskra*, è chiaro che ciò avvenne *nonostante* le asprezze indebite, *nonostante* queste asprezze. Vuol dire che, se non ci fossero state « asprezze », sarebbero stati anche piú di nove i compagni schieratisi dalla mia parte. Vuol dire che le argomentazioni e i fatti erano tanto piú convincenti quanto maggiore era l'« indignazione » che dovevano vincere.

---

[*] Anch'io, come Martov, raccomandavo in seno all'organizzazione dell'*Iskra* un candidato al CC che parimenti non riuscii a far accettare, e di cui potrei ugualmente sottolineare l'ottima reputazione, attestata da fatti eccezionali, prima del congresso e al suo inizio. Ma non ci penso neppure. Questo compagno *ha abbastanza stima di se stesso* per *non permettere a nessuno* di far conoscere dopo il congresso la sua candidatura sulla stampa, o per lagnarsi di funerali politici, di distruzione della reputazione, ecc.

Seconda votazione dell'organizzazione dell'*Iskra*: « Viene accettata, con dieci voti contro due e quattro astensioni, una lista di cinque [per il CC] nella quale sono inclusi, su mia proposta, un leader degli elementi non iskristi e un leader della minoranza iskrista ». Questo voto è molto importante, giacché dimostra chiaramente e irrefutabilmente tutta la falsità delle chiacchiere sorte piú tardi, nell'atmosfera della mania per il litigio, secondo cui noi avremmo voluto espellere dal partito o allontanare i non iskristi, secondo cui la maggioranza avrebbe scelto in seno a una sola metà, ecc. Tutto questo è pura menzogna. Il voto che ho menzionato dimostra che non allontanavamo i non iskristi non solo dal partito, ma neanche dal CC, e che concedevamo ai nostri oppositori una cospicua *minoranza.* Tutta la faccenda si riduceva al fatto che essi *volevano avere la maggioranza*, e quando questo loro modesto desiderio non si realizzò, provocarono uno *scandalo*, rifiutandosi di far parte dei centri. E che la cosa stesse proprio cosí, nonostante le affermazioni del compagno Martov alla Lega, si può vedere dalla seguente *lettera*, che venne inviata a noi, maggioranza degli iskristi (e maggioranza del congresso, dopo l'uscita dei sette), dalla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* subito dopo l'approvazione del § 1 dello statuto (va notato che la riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* di cui parlavo fu l'*ultima*: dopo di essa l'organizzazione *di fatto* si sciolse, e ciascuna delle due parti si sforzò di convincere delle proprie ragioni i restanti delegati).

Ecco il testo della lettera:

« Avendo udito i chiarimenti dei delegati Sorokin e Sablina circa il desiderio della maggioranza della redazione e del gruppo " Emancipazione del lavoro " di partecipare alla riunione [del giorno tale] * e avendo, con l'aiuto di questi delegati, stabilito che nella precedente riunione è stata letta, come fosse partita da noi, una lista di candidati al CC che è stata utilizzata per caratterizzare in maniera sbagliata tutta la nostra posizione politica, e considerando che, in primo luogo, questa lista ci è stata attribuita senza fare il minimo tentativo di stabilirne la provenienza; che, in secondo luogo, questa circostanza è indubbiamente in connessione con l'accusa di opportunismo che è stata apertamente sollevata contro la maggioranza della redazione dell'*Iskra* e del gruppo "Emancipazione del lavoro»; e che, in terzo luogo, per noi è perfettamente chiara la connessione di quest'accusa col piano esistente e pienamente determinato di ***modificare la composizione della redazione dell' " Iskra "***, troviamo le spiegazioni dateci circa le cause della non ammissione alla riunione insoddisfacenti e vediamo nel proposito di non ammetterci alla riunione una dimostrazione della scarsa volontà di consentirci di smentire le false accuse summenzionate.

---

* Secondo i miei calcoli, la data indicata nella lettera corrisponde al martedí. La riunione si tenne il martedí sera, cioè *dopo* la 28ª seduta del congresso. Quest'indicazione cronologica è molto importante. Essa *confuta irrefragabilmente* l'opinione del compagno Martov che ci saremmo divisi sulla questione dell'organizzazione dei centri, e non su quella della loro composizione. Essa *dimostra irrefragabilmente* la giustezza della mia esposizione al congresso della Lega e nella *Lettera alla redazione. Dopo la 28ª* seduta del congresso i compagni Martov e Starover parlano insistentemente di falsa accusa di opportunismo e *non dicono mezza parola* sul dissenso relativo alla composizione del Consiglio o alla cooptazione nei centri (di cui discutemmo nelle sedute 25 , 26 e 27).

« Circa la possibilità di un accordo su una lista comune di candidati al CC, dichiariamo che l'unica lista che possiamo accettare come base per un accordo è la seguente: Popov, Trotski, Glebov, sottolineando inoltre il carattere di questa lista come lista ***di compromesso,*** dato che l'inclusione in essa del compagno Glebov ha soltanto il valore di una concessione ai desideri della maggioranza, giacché, dopo che ci è divenuta chiara la parte del compagno Glebov al congresso, ***noi non consideriamo il compagno Glebov*** come un uomo che abbia i requisiti che si devono pretendere da un candidato al CC.

« Cogliamo l'occasione per sottolineare che, anche se avviamo trattative sulle candidature al CC, lo facciamo senza alcun riferimento alla composizione della redazione dell'organo centrale, dato che su questa questione (della composizione della redazione) non siamo disposti ad avviare trattative di sorta.

Per i compagni: *Martov e Starover* »

Questa lettera, che riproduce esattamente lo stato d'animo delle parti contendenti e i termini della controversia, ci introduce di colpo nel « nocciolo » dell'incipiente scissione e ne mostra le vere cause. La minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*, pur non desiderando accordarsi con la maggioranza, in quanto preferisce la libera agitazione al congresso (avendone, naturalmente, il pieno diritto), cerca nondimeno di ottenere che i « delegati » della maggioranza la ammettano alla loro riunione privata! È ovvio che questa divertente pretesa provocò alla nostra riunione (la lettera venne naturalmente letta alla riunione) soltanto un sorriso e una stretta di spalle, mentre le grida, che già davano nell'isterismo, circa le « false accuse di opportunismo » suscitarono decisamente l'ilarità. Ma esaminiamo dapprima, punto per punto, le amare lagnanze di Martov e Starover.

La lista era stata loro attribuita falsamente; la loro posizione politica veniva caratterizzata in maniera sbagliata. Ma, come riconosce lo stesso Martov (p. 64 degli atti della Lega), io non pensavo di mettere in dubbio la sincerità dell'affermazione che egli non fosse l'autore della lista. Qui la questione della paternità della lista non c'entra affatto, e poco importa che la lista sia stata abbozzata da qualche iskrista o da qualche rappresentante del « centro », ecc. Ciò che conta è che questa lista, in cui erano inclusi solo i componenti dell'odierna minoranza, circolava al congresso, sia pure come semplice congettura o supposizione. *Ciò che piú conta*, infine, è che al congresso il compagno Martov *dovette* opporsi con le mani e coi piedi a *una* lista che oggi *dovrebbe* approvare entusiasticamente. Nulla può tratteggiare l'instabilità nella valutazione di uomini e sfumature piú eloquentemente di questo salto, nel corso di un paio di mesi, dalle grida sulle « dicerie infamanti » all'imposizione al partito, come suo centro, degli stessi candidati di una lista dichiarata infamante! *

Questa lista, diceva il compagno Martov al congresso della Lega, « significava politicamente una coalizione nostra e del *Iuzny Raboci* col Bund, una condizione nel senso di un *accordo diretto* » (p. 64). Non è vero, perché, in primo luogo, il Bund non avrebbe mai consentito ad « accordarsi » su una lista nella quale non c'era un solo bundista; in secondo luogo, non si trattava *e non poteva trattarsi* di un accordo diretto (che a Martov sembrava infamante) non già solo col Bund, ma neanche col *Iuzny Raboci*. Si trattava infatti non di un accordo, ma di una coalizione, non del fatto che il compagno Martov avesse concluso una transazione, ma del fatto che gli stessi elementi antiskristi e incostanti, contro i quali si era battuto durante la prima parte del congresso e che avevano profittato del suo errore sul § 1 dello statuto, *dovevano inevitabilmente appoggiarlo*. La lettera da me citata dimostra nel modo piú incontestabile che la *radice* dell'« offesa » stava appunto nell'*accusa aperta, e per di piú falsa, di opportu-*

---

* Le precedenti righe erano già state composte quando ci è giunta notizia dell'incidente scoppiato fra il compagno Gusev e il compagno Deutsch. Esamineremo con maggior cura quest'incidente nell'*appendice*.

nismo. Quese « accuse », dalle quali è nato tutto lo strepito, e che *oggi* vengono tanto accuratamente eluse dal compagno Martov, benché io le abbia accennate nella *Lettera alla redazione*, erano di due specie: in primo luogo, durante le discussioni sul § 1 dello statuto, Plekhanov aveva detto francamente che il problema del § 1 consisteva nella « separazione di ogni sorta di rappresentanti dell'opportunismo » da noi e che per il mio progetto, quale baluardo contro la loro irruzione nel partito, « dovevano votare, già per questo solo motivo, tutti gli avversari dell'opportunismo » (p. 246 degli atti del congresso). Queste energiche parole nonostante la mia lieve attenuazione (p. 250)[87], provocarono una notevole sensazione, espressasi chiaramente nei discorsi dei compagni Rusov (p. 247), Trotski (p. 248) e Akimov (p. 253). Nei « corridoi » del nostro « parlamento » la tesi di Plekhanov veniva vivacemente commentata e nelle infinite polemiche sul § 1 veniva variata in mille modi. Ed ecco che, invece di difendersi sulla sostanza, i nostri cari compagni si misero comicamente a fare gli offesi, giungendo fino a lagnarsi per iscritto della « falsa accusa di opportunismo »!

La mentalità del sistema dei circoli e di una stupefacente immaturità in fatto di partito, incapace di sopportare il fresco venticello delle discussioni aperte, pubbliche, si manifestò qui con grande evidenza. Si tratta di quella mentalità, ben nota all'uomo russo, che si esprime nell'antico detto: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno! Ci si era cosí abituati alla campana di vetro di una piccola comunità chiusa e raccolta che si si sentí venir meno sotto il peso della propria responsabilità non appena si scese in campo in un'arena libera e aperta. Accusare, e chi mai? Il gruppo « Emancipazione del lavoro », e per di piú la sua maggioranza, di opportunismo? Figuratevi lo spavento! O dichiarare la scissione del partito per questo indelebile oltraggio, o soffocare lo « scandalo in famiglia », restaurando la « continuità » della campana di vetro; il dilemma si delinea già abbastanza chiaramente nella lettera considerata. La mentalità dell'individualismo intellettualistico e del sistema dei circoli si scontrò con l'esigenza dell'azione aperta davanti al partito. Immaginate se nel partito tedesco è mai concepibile una simile assurdità, una siffatta mania per il litigio, la lagnanza per una « falsa accusa di opportunismo »! Da quelle parti l'organizzazione e la disciplina proletaria hanno posto fine da tempo a queste quisquilie da intellettuali. Nessuno assume un atteggiamento che non sia di grandissimo rispetto nei confronti, poniamo, di Liebknecht, ma quanto non si riderebbe, da quelle parti, se egli *si lagnasse* perché (assieme a Bebel) al congresso del 1895 lo « accusarono apertamente di opportunismo », quando nella questione agraria risultò in cattiva compagnia, accomunato al noto opportunista Vollmar ed ai suoi amici. Il nome di Liebknecht è indissolubilmente legato alla storia del movimento operaio tedesco, non perché a Liebknecht è capitato di cadere nell'opportunismo su una questione relativamente modesta e particolare, ma nonostante questo fatto. E nello stesso, identico modo, nonostante l'asprezza della lotta, ispira e ispirerà sempre rispetto ad ogni socialdemocratico russo il nome, poniamo, del compagno Axelrod, non già perché al compagno Axelrod è capitato di difendere una misera ideuzza opportunistica al secondo congresso del partito o di esumare una vecchia insulsaggine anarchica al secondo congresso della Lega, ma nonostante questo fatto. Solo il piú retrivo spirito di circolo con la sua logica: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno, poteva portare all'isterismo, alla mania per il litigio e alla scissione del partito per una « falsa accusa di oportunismo alla maggioranza del gruppo " Emancipazione del lavoro " ».

Un altro motivo di questa terribile accusa è legato al precedente nel piú stretto dei modi (al congresso della Lega [p. 63] il compagno Martov si è sforzato con gran cura di eludere e dissimulare *uno* degli aspetti di questo incidente). Esso concerne precisamente la *coalizione* tra gli elementi antiskristi e incostanti e il compagno Martov, che *si delineò* a proposito del § 1 dello statuto. Naturalmente, fra il compagno Martov e gli antiskristi non ci fu e non poteva esserci alcun accordo diretto o indiretto, e nessuno lo ha sospettato di ciò: solo la paura gli ha fatto vedere il contrario. Ma il suo errore si manifestò *politicamente* proprio nel fatto che chi indubbiamente gravitava verso l'opportunismo cominciò a costituire attorno a lui una maggioranza « compatta », sempre piú solida (diventata poi minoranza *solo* grazie alla « casuale » uscita dal congresso di sette delegati). Questa « coalizione » noi la facemmo naturalmente notare in maniera altrettanto *aperta* subito dopo il § 1 sia al congresso (cfr. l'osservazione già menzionata sopra del compagno Pavlovic, p. 255

degli atti del congresso) che nell'organizzazione dell'*Iskra* (a quanto ricordo, la fece specialmente notare Plekhanov). Si tratta, alla lettera, dello stesso rilievo e scherno che colpí Bebel e Liebknecht nel 1895, quando la Zetkin disse loro: « *Es tut mir in der Seele weh, dass ich disch in der Gesellschaft seh'* » (mi fa proprio male al cuore vederti — cioè vedere Bebel — in tale compagnia: cioè con Vollmar e soci). È veramente strano che Bebel e Liebknecht non inviassero allora a Kautsky e alla Zetkin un'isterica missiva in merito alla falsa accusa di opportunismo...

Quanto alla lista dei candidati al CC, questa lettera rivela l'errore del compagno Martov, il quale affermava alla Lega che il rifiuto di mettersi d'accordo con noi non era ancora definitivo: ulteriore esempio di quanto nella lotta politica sia irragionevole riprodurre le *conversazioni* a memoria, invece di basarsi sui documenti. In realtà, la « minoranza » era cosí modesta da porre alla « maggioranza » un ultimatum: prendere due della « minoranza » e uno (come compromesso e, a vero dire, *solo* come concessione!) della « maggioranza ». È una mostruosa enormità, ma è un fatto. E questo fatto mostra all'evidenza quanto siano assurde le odierne chiacchiere secondo cui la « maggioranza » mediante una metà del congresso avrebbe scelto i rappresentanti di una sola metà. *Esattamente il contrario*: solo come concessione i martovisti ci proponevano uno su tre, desiderando quindi, qualora non fossimo stati d'accordo su questa originale « concessione », far eleggere *tutti* i loro! Noi ridemmo, nella nostra riunione privata della modestia dei martovisti e compilammo una nostra lista: Glebov, Travinski (eletto poi nel CC), *Popov*. Quest'ultimo venne da noi sostituito (sempre nella riunione privata dei 24) col compagno Vasiliev (eletto poi nel CC), *solo perché* il compagno Popov si rifiutò di far parte della nostra lista, dapprima in una conversazione privata e poi apertamente al congresso (p. 338).

Ecco come stavano le cose.

La modesta « minoranza » aveva il modesto desiderio di essere in maggioranza. Quando questo modesto desiderio non venne soddisfatto, la « minoranza » si compiacque di rifiutarsi del tutto e di imbastire un piccolo scandalo. E oggi si trova ancora qualcuno che con magnanima condiscendenza blatera di « inflessibilità » della « maggioranza »!

Muovendo alla guerra della libera agitazione al congresso, la « minoranza » poneva ridicoli ultimatum alla « maggioranza ». Avendo subíto una sconfitta, *i nostri eroi si misero a frignare e cominciarono a gridare allo stato d'assedio. Voilà tout.*

Anche la terribile accusa, circa la nostra intenzione di modificare l'organico della redazione, venne da noi accolta (riunione privata dei 24) con un sorriso: tutti erano perfettamente al corrente, fin dall'inizio del congresso e anche da prima, del piano di *rinnovare* la redazione mediante l'elezione dell'originario gruppo a tre (di questo dirò piú particolareggiatamente quando si parlerà dell'elezione della redazione al congresso). Che la « minoranza » fosse stata spaventata da questo piano, *dopo* aver visto come un'ottima conferma della sua giustezza fosse stata la condizione fra la « minoranza » e gli antiskristi, non ci stupí; la cosa era perfettamente naturale. Ovviamente, noi non potevamo prendere sul serio la proposta di trasformarci volontariamente, prima della lotta al congresso, in minoranza, non potevamo prendere sul serio l'intera lettera, i cui autori erano giunti a un grado di irritazione tanto inverosimile da parlare di « false accuse di opportunismo ». Noi speravamo vivamente che il dovere di partito avrebbe presto avuto la meglio sul naturale desiderio di « sfogare la propria rabbia ».

k) CONTINUAZIONE DELLE DISCUSSIONI SULLO STATUTO. COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO

I successivi punti dello statuto provocano molte piú polemiche, sui particolari che sui princípi dell'organizzazione. La 24ª seduta del congresso venne interamente consacrata alla questione della rappresentanza ai congressi del partito, e contro i piani comuni a tutti gli iskristi ancora una volta si batterono decisamente e con chiarezza soltanto i bundisti (Goldblatt e Liber, pp. 258-259) e il compagno Akimov, il quale riconobbe con lodevole franchezza la sua parte al congresso: « Io parlo ogni volta con la piena coscienza che con i miei argomenti non influirò sui compagni, ma, al contrario, nuocerò al punto che difendo » (p. 261). Questa giusta osservazione giungeva particolarmente a proposito subito dopo il § 1 dello statuto; non è qui impiegata in maniera completamente giusta solo l'espressione

« al contrario », poiché il compagno Akimov sapeva non solo nuocere a questo o a quel punto, ma nel contempo e con ciò stesso altresí « influire sui compagni »... che erano fra gli iskristi piú incoerenti e inclini alla ciarlataneria opportunistica.

Per farla breve, il § 3 dello statuto, che definiva le condizioni della rappresentanza al congresso, venne approvato a maggioranza, con 7 astensioni (p. 263), evidentemente tra gli antiskristi.

La discussione sulla composizione del Consiglio, che assorbí la maggior parte della 25ª seduta del congresso, rivelò una strordinaria divisione dei vari gruppi attorno a un numero enorme di progetti diversi. Abramson e Tsariov respingono assolutamente il piano di un Consiglio. Panin vuole ostinatamente trasformare il Consiglio in un mero tribunale arbitrale e perciò propone, con tutta coerenza, di espungere la clausola che il Consiglio è la piú alta istanza e che lo possono convocare due qualsiasi dei suoi membri *. Herz e Rusov sostengono due modi diversi di comporre il Consiglio, in aggiunta ai *tre* modi proposti dai *cinque* membri della commissione per lo statuto.

Le questioni controverse andarono prima di tutto a parare nella definizione dei compiti del Consiglio: tribunale arbitrale o piú alta istanza del partito? Era coerentemente per la prima soluzione, come ho già detto, il compagno Panin. Ma egli restò solo. Il compagno Martov si dichiarò nettamente contrario: « Propongo che la proposta di espungere le parole: « il Consiglio è la piú alta istanza », venga respinta: la nostra formulazione » (cioè la formulazione dei compiti del Consiglio sulla quale ci eravamo accordati nella commissione per lo statuto) « lascia intenzionalmente al Consiglio la possibilità di diventare la piú alta istanza del partito. Per noi il Consiglio non è soltanto un organismo conciliatore ». Ciò nondimeno la composizione del Consiglio corrispondeva, secondo il progetto del compagno Martov, in tutto e per tutto al carattere degli « organismi conciliatori » e dei tribunali arbitrali: due membri presi da ciascuno dei due centri e il quinto invitato dai quattro. Non solo questa composizione del Consiglio, ma anche quella che venne adottata dal congresso su proposta dei compagni Rusov e Herz (il quinto membro viene designato dal congresso) corrispondente esclusivamente ai fini della conciliazione o mediazione. Fra una simile composizione del Consiglio e la sua designazione a divenire la piú alta istanza del partito c'è una contraddizione irreconciliabile. La piú alta istanza del partito dev'essere permanente per ciò che concerne la sua composizione, non può dipendere da mutamenti casuali (talvolta dovuti a retate), sopravvenuti nella composizione dei centri. La piú alta istanza deve trovarsi immediatamente collegata al congresso del partito, ricevendo i suoi pieni poteri da quest'ultimo, e non da due altri organismi di partito subordinati al congresso. La piú alta istanza dev'essere composta di compagni noti al congresso del partito. Infine, *la piú alta* istanza può essere *organizzata* in modo che *la sua stessa esistenza* dipenda dal caso: se i due collegi non si riuniranno per eleggere il quinto membro, il partito resterà privo della sua piú alta istanza! Contro di ciò si obiettava: 1) che con l'estensione di uno dei cinque e la divisione degli altri quattro in due coppie ci si può ugualmente trovare in una situazione senza sbocco (Iegorov). Quest'obiezione è inconsistente, perché l'impossibilità di *prendere una decisione* è talvolta inevitabile per *qualsiasi* collegio, ma questa è cosa affatto diversa dall'impossibilità di *costituire* un collegio. Seconda obiezione: « Se un organismo come il Consiglio non potrà eleggere il suo quinto componente, allora vuol dire che quest'organismo è incapace di lavorare in generale » (Zasulic). Però, qui non si tratta del fatto che *la piú alta* istanza sia o non sia capace di lavorare, ma che essa esista o non esista: senza il quinto membro *non ci sarà* alcun Consiglio, non ci sarà *alcun* « *organismo* », e di capacità di lavorare non si potrà neanche piú parlare. Infine, sarebbe ancora un male rimediabile, se potesse darsi il caso della mancata costituzione di un collegio di partito al di sopra del quale se ne trovi un altro, l'istanza suprema, poiché questo collegio supremo potrebbe sempre, in casi urgenti, colmare in qualche modo la lacuna. Ma al di sopra del Consiglio *non c'è* alcun altro collegio, tranne il congresso; e quindi prevedere nello statuto la *possibilità* che il Consiglio non riesca *nemmeno a costituirsi* è una patente illogicità.

---

* Apparentemente anche il compagno Starover propendeva verso le concezioni del compagno Panin, con la sola differenza che quest'ultimo sapeva ciò che voleva, e proponeva con tutta coerenza una risoluzione che trasformava il Consiglio in un organismo meramente arbitrale, conciliatore, mentre il compagno Starover non sapeva ciò che voleva quando diceva che il Consiglio si riunisce, secondo il progetto, « solo su richiesta delle parti » (p. 266). Questo è assolutamente falso.

I miei due brevi interventi su questa questione furono appunto dedicati all'esame (pp. 267 e 269) delle *due sole* obiezioni sbagliate, con cui veniva difeso il progetto di Martov dallo stesso Martov e da altri compagni. Quanto poi alla questione che nel Consiglio dovesse prevalere l'organo centrale oppure il CC, *non fu da me nemmeno sfiorata*. Il problema era stato toccato, *per la prima volta*, già nella 14ª seduta (p. 157), *dal compagno Akimov*, che aveva ammonito contro il pericolo di una prevalenza dell'organo centrale, e *dopo il congresso* i compagni Martov, Axelrod e gli altri *non hanno fatto altro* che seguire le orme di Akimov, creando l'assurda e demagogica favoletta del desiderio della « maggioranza » di trasformare il CC in uno strumento della redazione. Toccando questa questione nel suo *Stato d'assedio*, il compagno Martov ha modestamente taciuto del suo vero iniziatore!

Chi vorrà farsi un'idea *interamente* chiara del modo come venne impostata al congresso la questione della prevalenza dell'organo centrale sul CC, e non limitarsi a singole citazioni strappate dal loro contesto, non stenterà molto a vedere che il compagno Martov ha travisato le cose. Fin dalla 14ª seduta *è solo il compagno Popov* che inizia la polemica *contro le opinioni del compagno Akimov*, il quale « al vertice del partito » desidera « difendere » il piú severo centralismo, « *per indebolire l'influenza dell'organo centrale* » (p. 154; il corsivo è mio), « al che appunto si riduce propriamente tutto il senso di un simile [quello di Akimov] sistema ». « Un simile centralismo — aggiunge il compagno Popov — non solo non lo difendo, ma sono pronto ad avversarlo in tutti i modi, perché è la *bandiera dell'opportunismo* ». Ecco dov'è la *radice* della famigerata questione della prevalenza dell'organo centrale sul CC, e non c'è da stupirsi che al compagno Martov *tocchi* oggi passare sotto silenzio la vera origine della questione stessa. *Persino* il compagno Popov non poteva non scorgere il carattere *opportunistico* di queste chiacchiere akimoviane sulla prevalenza dell'organo centrale *, sicché, allo scopo di distinguersi a dovere dal compagno Akimov, il compagno Popov dichiarò *categoricamente*: « In questo centro [il Consiglio] tre membri siano pure della redazione e due membri del CC. *Questa è una questione secondaria* [il corsivo è mio]; ciò che importa, invece, è che la direzione, la suprema direzione del partito, promani da una sola sorgente » (p. 155). Il compagno Akimov replicò: « Secondo il progetto, all'organo centrale è assicurata la prevalenza nel Consiglio già per il solo fatto che la composizione della redazione è costante, mentre quella del CC è variabile » (p. 157), argomento che si riferisce unicamente alla « costanza » della direzione *di principio* (fenomeno normale e desiderabile), non già alla « prevalenza » nel senso di un'intromissione o di un attentato all'autonomia. E il compagno Popov, che a quel tempo non apparteneva ancora alla « minoranza », la quale maschera il proprio malcontento circa la composizione dei centri con pettegolezzi sulla non autonomia del CC, rispose del tutto ragionevolmente al compagno Akimov: « Io propongo di considerarlo [il Consiglio] il centro dirigente del partito, nel qual caso *è affatto irrilevante sapere se nel Consiglio ci sarà un maggior numero di rappresentanti dell'organo centrale oppure del CC* » (pp. 157-158. Il corsivo è mio).

---

* Né il compagno Popov né il compagno Martov si facevano scrupolo di chiamare il compagno Akimov opportunista; essi cominciarono a sentirsi offesi e ad indignarsi solo quando la denominazione venne applicata, e giustamente, *a loro stessi* a causa dell'« uguaglianza giuridica delle lingue » e del § 1. Il compagno Akimov, sulle cui orme si è mosso il compagno Martov, seppe tuttavia comportarsi al congresso del partito con maggiore dignità e coraggio che non il compagno Mar-

Quando la discussione sulla composizione del Consiglio venne ripresa alla 25ª seduta, il compagno Pavlovic, continuando le vecchie polemiche, si pronunciò per la prevalenza dell'organo centrale sul CC, « in vista della stabilità del primo » (264), riferendosi alla stabilità *di principio*, come appunto fece il compagno Martov, che, parlando subito dopo il compagno Pavlovic, trovò inutile « fissare la prevalenza di un organismo sull'altro » e accennò alla possibilità che uno dei membri del CC risiedesse all'estero: « con ciò si conserverà, sino ad un certo punto, la stabilità di principio del CC » (264). Qui non c'è ancora nemmeno l'ombra di una *confusione* demagogica della questione della stabilità *di principio* e della sua salvaguardia con la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del CC. Questa

---

tov e soci al congresso della Lega. « Qui — diceva il compagno Akimov al congresso del partito — mi si chiama opportunista; personalmente considero questa parola come offensiva e ingiuriosa, e credo di non averla affatto meritata; tuttavia non protesto contro di essa » (p. 296). Non avranno per caso i compagni Martov e Starover proposto al compagno Akimov di sottoscrivere la loro protesta contro la falsa accusa di opportunismo? E il compagno Akimov non si sarà per caso rifiutato?

confusione, che *dopo il congresso* è pressoché divenuta il piú importante cavallo di battaglia del compagno Martov, venne messa in atto *al congresso solo dal compagno Akimov*, che *già allora* parlava appunto di « spirito arakceieviano [88] dello statuto » (268) e osservava che, « *se nel Consiglio del partito verranno ad esserci tre membri dell'organo centrale, il CC si trasformerà in un semplice esecutore della volontà della redazione* [il corsivo è mio]. Tre compagni residenti all'estero otterrano il diritto di disporre illimitatamente [!!] del lavoro di tutto [!!] il partito. La loro sicurezza è garantita, e perciò il loro potere è vitalizio » (268). Proprio contro queste frasi, del tutto assurde e demagogiche, che pongono surrettiziamente l'*intromissione nel lavoro di tutto il partito* al posto della *direzione ideale* (e che dopo il congresso hanno fornito una parola d'ordine assai a buon mercato al compagno Axelrod e ai suoi discorsi sulla « teocrazia »), *proprio contro di esse* replicò ancora una volta il compagno Pavlovic, il quale sottolineò di essere favorevole « alla saldezza e alla purezza dei princípi rappresentate dall'*Iskra*. Dando la prevalenza alla redazione dell'organo centrale, rinsaldo con ciò stesso questi princípi ».

Ecco in quali termini sta effettivamente la questione della famigerata prevalenza dell'organo centrale sul CC. Questa celebre « divergenza di principio » dei compagni Axelrod e Martov altro non è che *una ripetizione delle frasi opportunistiche e demagogiche del compagno Akimov*, frasi di cui vedeva chiaramente il reale carattere persino il compagno Popov, naturalmente quando non era ancora stato sconfitto nella questione della composizione dei centri!

Risultato della discussione sulla composizione del Consiglio: nonostante i tentativi del compagno Martov di dimostrare nello *Stato d'assedio* la contraddittorietà e inesattezza della mia esposizione nella *Lettera alla redazione*, gli atti del congresso fanno chiaramente vedere che questa questione, *in confronto* al § 1, è effettivamente soltanto un *particolare*, che la dichiarazione contenuta nell'articolo *Il nostro congresso* (n. 53 dell'*Iskra*), secondo cui noi avremmo « quasi esclusivamente » polemizzato sull'organizzazione delle istanze centrali del partito, è un *completo travisamento*. Questo travisamento è tanto piú stridente in quanto l'autore dell'articolo *ha passato completamente sotto silenzio le polemiche sul* § *1*. Che, inoltre, nelle questioni della composizione del Consiglio non si avesse un raggruppamento ben definito degli iskristi è parimenti confermato dagli atti: votazioni per appello nominale non ce ne sono, Martov discorda da Panin, io concordo con Popov, Iegorov e Gusev hanno un'opinione tutta loro, ecc. Infine, la mia ultima affermazione (al congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa) che la coalizione fra i martovisti e gli antiskristi si consolidò *viene anch'essa confermata* dalla svolta, oggi evidente per tutti, dei compagni Martov e Axelrod verso il compagno Akimov anche in questa questione.

i) FINE DELLE DISCUSSIONI SULLO STATUTO. COOPTAZIONE NEI CENTRI. USCITA DEI DELEGATI DEL « RABOCEIE DIELO »

Delle ulteriori discussioni sullo statuto (26ª seduta del congresso) vale la pena di rilevare solo quella sulla limitazione del potere del Comitato centrale, che lumeggia il carattere degli *odierni* attacchi dei martovisti contro l'ipercentralismo. I compagni Iegorov e Popov si sforzano di limitare il centralismo con una forza di persuasione alquanto maggiore, indipendente dalla candidatura loro o di compagni da loro sostenuti. Essi avevano proposto, già nella commissione per lo statuto, di vincolare il diritto del CC allo scioglimento dei comitati locali con la clausola del consenso del Consiglio, nonché di limitarlo a casi specificamente enumerati (p. 272, nota 1). Tre membri della commissione per lo statuto (Glebov, Martov e io) ci pronunciammo contro, e al congresso il compagno Martov difese la nostra opinione (p. 273), replicando a Iegorov e a Popov che, « anche senza di ciò, il CC si consiglierà prima di decidersi a fare un passo cosí serio come quello di sciogliere un'organizzazione ». Come vedete, *allora* il compagno Martov restava ancora sordo a *tutte* le suggestioni anticentralistiche, e il congresso bocciò la proposta di Iegorov e Popov; solo che, purtroppo, gli atti non ci dicono con quanti voti.

Al congresso del partito il compagno Martov fu anche « contrario alla sostituzione della parola « organizza » [il CC organizza i comitati, ecc., nel § 6 dello statuto del partito] con la parola « convalida ».

Bisogna « dare il diritto anche di organizzare », diceva *allora* il compagno Martov, non essendo ancora giunto all'ammirevole idea, scoperta solo al congresso della Lega, che il convalidare non rientra nel concetto dell'« organizzazione ».

Tranne questi due punti, i restanti dibattiti, molto minuziosi, sui particolari di dettaglio contenuti nei § § 5-11 (pp. 273-276 degli atti) ben difficilmente presentano un qualche interesse. Paragrafo 12: questione della cooptazione in tutti i collegi del partito in generale e nei centri in particolare. La commissione propone di elevare la maggioranza qualificata necessaria per la cooptazione dai due terzi ai quattro quinti. Il relatore (Glebov) propone la cooptazione *unanime* nel CC. Il compagno Iegorov, ritenendo indesiderabili gli *attriti*, è per la maggioranza semplice, qualora non vi sia un *veto* motivato. Il compagno Popov non è d'accordo né con la commissione né col compagno Iegorov, e chiede o la maggioranza semplice (senza diritto di *veto*) o l'unanimità. Il compagno Martov non è d'accordo né con la commissione né con Glebov né con Iegorov né con Popov e si pronuncia contro l'unanimità, contro i quattro quinti (invece dei due terzi), *contro la « cooptazione reciproca », cioè contro il diritto della redazione dell'organo centrale di contestare una cooptazione nel CC e viceversa* (« diritto al reciproco controllo della cooptazione »).

Come il lettore può vedere, si ottiene uno schieramento quanto mai variopinto, e le divergenze pressoché si frazionano in « unanimi » particolarità di vedute per ciascun delegato!

Il compagno Martov dice: « Riconosco l'impossibilità psicologica di lavorare con individui sgradevoli. Ma per noi è altresí importante che la nostra organizzazione sia vitale e idonea al lavoro... Il diritto al reciproco controllo del CC e della redazione dell'organo centrale nella cooptazione non è necessario. Io non sono contrario perché pensi che i due organi non sono competenti l'uno nel campo dell'altro. No! La redazione dell'organo centrale, per esempio, potrebbe dare al CC un buon consiglio, dire se si debba, per esempio, accettare il signor Nadezdin nel CC. Io insorgo perché non voglio che ci si creino reciprocamente fastidiose lungaggini burocratiche ».

Io gli obietto: « Qui le questioni sono due. La prima è quella della maggioranza qualificata, ed io sono contrario alla proposta di ridurla da quattro quinti a due terzi. Introdurre una protesta motivata non è opportuno, ed io sono contrario. Incomparabilmente piú importante è la seconda questione, quella del diritto al reciproco controllo del CC e dell'organo centrale nella cooptazione. Il reciproco consenso dei due centri è una condizione necessaria della loro armonia. Qui si tratta di una rottura fra i due centri. Chi non vuole la scissione deve preoccuparsi che ci sia l'armonia. Dalla vita del partito è noto che ci sono stati uomini che portavano la scissione. Questa questione è di principio, è una questione importante, dalla quale può dipendere tutto il futuro destino del partito» (276-277). Questo il testo integrale del compendio scritto del mio discorso, al quale il compagno Martov attribuisce un'importanza particolarmente seria. Purtroppo, pur attribuendogli seria importanza, non si è dato la pena di metterlo in relazione con le discussioni nel loro complesso e con la situazione politica d'insieme esistente al congresso quando questo discorso venne pronunciato.

Prima di tutto si pone una questione: perché nel mio progetto originario (cfr. p. 394, § 11)[89] mi limitavo ai due terzi e non chiedevo il reciproco controllo della cooptazione nei centri? Il compagno Trotski, che parlò dopo di me (p. 277), sollevò subito anche lui questa questione.

Una risposta in merito la dànno il mio discorso al congresso della Lega e la lettera del compagno Pavlovic sul II Congresso. Il § 1 dello statuto «ha già rotto il vaso», e bisogna legarlo «a nodo doppio», ho detto io al congresso della Lega. Questo significa, in primo luogo, che in una questione puramente teorica Martov si è dimostrato opportunista e che il suo errore *è stato difeso* da Liber e da Akimov. Questo significa, in secondo luogo, che la coalizione fra i martovisti (ossia una minoranza insignificante degli iskristi) e gli antiskristi ha dato loro la ***maggioranza al congresso*** nella decisione relativa alla composizione dei centri. E qui io parlavo appunto della ***composizione*** dei centri, sottolineando la necessità della loro armonia e ***ammonendo contro gli «uomini che portano la scissione»***. Questo ammonimento assumeva un grande valore di principio, perché l'organizzazione dell'*Iskra* (indubbiamente piú competente nella questione della composizione dei centri, in quanto conosceva meglio di chiunque altro tutto il lavoro pratico e tutti i candidati) aveva già espresso in proposito il suo voto consultivo, aveva preso la decisione, a noi nota, sulle candidature che destavano la sua apprensione. Sia moralmente che per la sostanza della questione (ossia per ciò che concerne la competenza di chi prendeva la decisione) l'organizzazione dell'*Iskra* doveva avere un'importanza decisiva in questa delicata questione. Ma *formalmente* il compagno Martov aveva, si capisce, tutto il diritto di appellarsi ai Liber e agli Akimov *contro* la maggioranza dell'organizzazione dell'*Iskra.* E il compagno Akimov, nel suo brillante discorso sul § 1, aveva detto con notevole chiarezza e assennatezza che, quando vedeva tra gli iskristi una divergenza sui modi di conseguire il loro comune fine iskrista, coscientemente e intenzionalmente *votava per il modo peggiore,* giacché i fini suoi, di Akimov, erano diametralmente opposti a quelli degli iskristi. Non poteva quindi esserci *alcun dubbio* che, anche indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza del compagno Martov, *proprio la peggiore composizione dei centri* avrebbe avuto l'appoggio dei Liber e degli Akimov. Essi *possono votare*, essi devono votare (a giudicare non dalle loro parole, ma dai loro *atti*, dal loro voto sul § 1) proprio per quella lista che può consentire la presenza di « uomini che portano la scissione », devono votare proprio *per* « portare la scissione ». C'è forse da stupirsi che in una simile situazione io parlassi di un'importante questione di principio (l'armonia fra i due centri) dalla quale può dipendere tutto il futuro destino del partito?

Nessun socialdemocratico che in qualche modo conoscesse le idee e i piani iskristi e la storia del movimento, che con qualche sincerità condividesse queste idee, poteva dubitare un solo istante che la soluzione del dissidio sorto nell'organizzazione dell'*Iskra* sulla composizione dei centri, per opera dei Liber e degli Akimov, era formalmente giusta, ma assicurava i *peggiori* risultati possibili. Contro questi peggiori risultati possibili bisogna obbligatoriamente *lottare.*

Si domanda: come lottare? Noi lottammo, naturalmente, non con l'isterismo, non con un piccolo scandalo, ma con mezzi che sono *pienamente leali e pienamente legittimi*: sentendo che eravamo in minoranza (come già per il § 1), *cominciammo a propugnare davanti al congresso il rispetto dei diritti della minoranza.* E la piú rigida qualificazione della maggioranza nell'accettazione di nuovi membri (quattro quinti invece di due terzi), e l'unanimità nella cooptazione, e il reciproco controllo della cooptazione nei centri, tutto questo cominciammo a sostenerlo *quando ci trovammo in minoranza nella questione della composizione dei centri*. Questo fatto viene costantemente ignorato da tutti i tizi ed i semproni che amano trinciar giudizi alla brava sul congresso, dopo un paio di conversazioni amichevoli, senza uno studio serio di *tutti* gli atti e di tutte le « deposizioni » degli interessati. E chiunque vorrà studiare coscienziosamente questi atti e queste deposizioni giungerà inevitabilmente alla conclusione da me indicata: la *radice* della vertenza si trova, *a questo punto del congresso*, proprio nella questione della *composizione dei centri*; e noi ci sforzammo di ottenere piú severe condizioni di controllo proprio perché eravamo in minoranza, perché volevamo « legare a nodo doppio il vaso » rotto da Martov, con gran giubilo e col giubilante aiuto dei Liber e degli Akimov.

« Se le cose non stessero cosí, — dice a proposito di questo punto il compagno Pavlovic, — non resterebbe che supporre che noi, proponendo l'unanimità nella cooptazione, ci preoccupavamo dei nostri avversari, poiché per il partito che prevale in questo o quell'organismo l'unanimità non solo non è necessaria, ma è persino inutile » (p. 14 della *Lettera sul II Congresso*). Ma al presente si dimentica troppo e troppo spesso la cronologia degli eventi, si dimentica che *per tutto un periodo del congresso* l'odierna minoranza fu maggioranza (grazie all'aiuto dei Liber e degli Akimov) e che proprio in questo periodo cade il dibattito sulla cooptazione nei centri, il cui retroscena fu il dissidio sorto nell'organizzazione dell'*Iskra* a causa della composizione dei centri. Chi chiarirà a se stesso questa circostanza capirà anche perché i nostri dibattiti furono tanto appassionati, non si stupirà piú dell'*apparente* contraddizione che certe piccole divergenze di dettaglio possano sollevare questioni veramente importanti, di principio.

Il compagno Deutsch, che parlò nella stessa seduta (p. 277), aveva in gran parte ragione quando dichiarò: « È indubbio che questa proposta è stata calcolata per il momento precedente ». In effetti, solo se si comprende il *momento presente* in tutta la sua complessità, è possibile intendere il vero significato della discussione. Ed è sommamente importante tener presente che, quando *noi* fummo in minoranza, difendemmo i diritti della minoranza *con metodi* che sono riconosciuti legittimi e ammissibili da ogni socialdemocratico europeo: ossia propugnando davanti al congresso un piú severo controllo sulla composizione dei centri. In misura altrettanto notevole aveva ragione anche il compagno Iegorov quando disse, sempre al congresso, ma in un'altra seduta: « Mi stupisce molto di sentire ancora una volta nei dibattiti un richiamo ai principi »... (Questo venne detto a proposito delle elezioni al CC, alla 31ª seduta del congresso, cioè, se non sbaglio, la mattina del giovedí, mentre la 26ª seduta, della quale si tratta in questo momento, ebbe luogo la sera del lunedí)... « A quanto pare, è chiaro per tutti che negli ultimi giorni tutti i dibattiti si sono imperniati non su questa o quella impostazione di principio della questione, ma esclusivamente sul modo di assicurare o impedire l'accesso agli organi centrali a questo o a quel compagno. Riconosciamo che i princípi sono stati smarriti già da tempo a questo congresso: chiameremo cosí le cose coi loro veri nomi. (*Ilarità generale. Muraviov*: « Chiedo che sia messo a verbale che il compagno Martov ha riso ») ». (P. 367). Non c'è da stupirsi che il compagno Martov e tutti noi ridessimo delle lagnanze del compagno Iegorov, che erano veramente ridicole. Sí, « *negli ultimi giorni* » molto, moltissimo *si imperniò* sulla composizione dei centri. È vero. Al congresso la cosa era effettivamente *chiara per tutti* (e solamente *oggi* la minoranza cerca di *oscurare* questa chiara circostanza). È anche vero, infine, che bisogna chiamare le cose coi loro veri nomi. Ma, per l'amor di dio, che cosa c'entra *qui* lo « smarrimento dei princípi »?? Si sa che eravamo convenuti a congresso appunto (cfr. p. 10, ordine del giorno del congresso) *perché nei primi giorni* si parlasse del programma, della tattica, dello statuto e si decidessero le corrispondenti questioni e perché *negli ultimi giorni* (punti 18-19 dell'ordine del giorno) si parlasse della composizione dei centri e si risolvessero *queste questioni*. Se la gente, nella lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra, si serve degli *ultimi giorni* dei congressi, si tratta di un fenomeno naturale e pienamente, pienissimamente legittimo. (Quando invece per la bacchetta del direttore d'orchestra ci si azzuffa *dopo i congressi*, si tratta di mania per il litigio.) Se *al congresso* qualcuno è stato sconfitto nella questione della composizione dei centri (il compagno Iegorov, per esempio), è *semplicemente ridicolo* parlare *poi* di « smarrimento dei princípi ». È quindi comprensibile che del compagno Iegorov ridessimo tutti. Ed è altrettanto comprensibile che il compagno Muraviov abbia preteso di far mettere a verbale che il compagno Martov aveva preso parte alle risate: *ridendo del compagno Iegorov, il compagno Martov rideva di se stesso...*

Per completare l'ironia del compagno Muraviov non è forse superfluo far conoscere quanto segue. *Dopo il congresso* il compagno Martov, com'è noto, assicurava a destra e a sinistra che nel nostro dissenso la parte-cardine l'aveva avuta precisamente la questione della cooptazione nei centri, che la « maggioranza della vecchia redazione » era stata rigidamente contraria al reciproco controllo della cooptazione nei centri. *Prima del congresso*, accettando il mio progetto sui due gruppi a tre, con reciproca cooptazione a maggioranza di due terzi, il compagno Martov *mi scriveva in proposito*: « *Pur accettando questa forma di cooptazione reciproca*, occorre sottolineare che dopo il congresso il completamento di ciascun collegio avverrà sulla base di princípi alquanto diversi (*io consiglierei questo*: ciascun collegio coopta nuovi membri, comunicando la propria intenzione all'altro collegio: *quest'ultimo può protestare, e allora risolve la vertenza il Consiglio*. Affinché non si abbiano lungaggini burocratiche, questa procedura viene praticata in rapporto *a candidati indicati in precedenza, almeno per il CC*, tra i quali il completamento può già avvenire piú rapidamente). Per far spiccare che l'ulteriore cooptazione avviene nel modo che sarà stato previsto dallo statuto del partito, nel § 22* bisogna aggiungere: "...che appunto convalida le decisioni prese" » (il corsivo è mio).

Ogni commento è superfluo.

Spiegata l'importanza del momento in cui si ebbe la vertenza sulla cooptazione nei centri, dobbiamo soffermarci un po' sulle relative *votazioni*: sulle *discussioni* non occorre soffermarsi, poiché dopo i discorsi di Martov e mio da me citati vengono solo brevi repliche, alle quali prende parte un numero insignificante di delegati (cfr. pp. 277-280 degli atti). A proposito delle votazioni il compagno Martov ha affermato al congresso della Lega che nella mia esposizione avevo operato un « grossolano travisamento » (p. 60 degli atti della Lega), « quando avevo presentato la lotta sullo statuto »... (il compagno Martov ha detto inavvertitamente una grande verità: dopo il § 1 le discussioni piú accese si imperniarono appunto *sullo* statuto)... « come lotta dell'*Iskra* contro i martovisti, che si erano coalizzati col Bund ».

---

* Si tratta del mio progetto iniziale di *Tagesordnung* del congresso e del relativo commento, noto a tutti i delegati. Il § 22 di questo progetto parlava appunto dell'elezione di due gruppi a tre nell'organo centrale e nel CC, di « reciproca cooptazione » da parte dei sei con una maggioranza di due terzi, di convalida della reciproca cooptazione da parte del congresso e di ulteriore cooptazione autonoma nell'organo centrale e nel CC.

Diamo un'occhiata a questa interessante questione del « grossolano travisamento ». Il compagno Martov unisce le votazioni sulla composizione del Consiglio alle votazioni sulla cooptazione e cita *otto* votazioni: 1) scelta per il Consiglio dei due membri rispettivamente dell'organo centrale e del CC: favorevoli 27 (M), contrari 16 (L), astenuti 7 *. (Noteremo, tra parentesi, che negli atti, p. 270, il numero degli astenuti vien fatto ascendere a 8, ma è un'inezia.) 2) Elezione del quinto membro del Consiglio da parte del congresso: fav. 23 (L), contr. 18 (M), ast. 7. 3) Sostituzione dei membri dimissionari del Consiglio ad opera del Consiglio stesso: contr. 23 (M), fav. 16 (L), ast. 12. 4) Unanimità per il CC: fav. 25 (L), contr. 19 (M), ast. 7. 5) Richiesta di *una* protesta motivata per la non accettazione di un membro: fav. 21 (L), contr. 19 (M), ast. 11. 6) Unanimità per la cooptazione nell'organo centrale: fav. 23 (L), contr. 21 (M), ast. 7. 7) Ammissibilità del voto sul diritto del Consiglio di annullare decisioni dell'organo centrale e del CC sulla non accettazione di un nuovo membro: fav. 25 (M), contr. 19 (L), ast. 7. 8) Votazione sulla proposta stessa: fav. 23 (M), contr. 23 (L), ast. 4. « *Qui, è evidente,* — conclude il compagno Martov (p. 61 degli atti della Lega), — *un delegato del Bund votò a favore della proposta, mentre gli altri si astennero* ». (Il corsivo è mio).

Si domanda perché il compagno Martov ritiene *evidente* che un bundista votò *per lui, Martov*, quando non ci furono votazioni per appello nominale?

Perché egli prende in considerazione il *numero dei votanti*, e quando questo numero indica che il Bund *partecipò* alla votazione, lui, il compagno Martov, non dubita che *questa partecipazione* fu a vantaggio suo, di Martov.

---

* Le lettere M e L tra parentesi indicano da che parte eravamo io (L) e Martov (M).

Ma dov'è dunque il « grossolano travisamento » da parte mia?

Complessivamente i voti erano 51, e senza quelli bundisti 46, senza quelli del *Rabocceie Dielo* 43. A *sette* delle otto votazioni citate dal compagno Martov parteciparono 43, 42, 39, 44, 40, 44 e 44 delegati; all'*ottava* 47 delegati (piú esattamente, voti), e qui lo stesso compagno Martov ammette che lo appoggiò un bundista. Risulta pertanto che il quadro tracciato da Martov (e tracciato in maniera incompleta, come ora vedremo) *non fa che confermare e rafforzare la mia rappresentazione della lotta*! Risulta che in moltissimi casi il numero degli astenuti fu *molto alto*: il che mostra l'interesse *relativamente* scarso del congresso nel suo insieme per certi *particolari*, l'assenza di un raggruppamento ben definito degli iskristi su queste questioni. Le parole di Martov secondo cui i bundisti « con la loro astensione dànno chiaramente una mano a Lenin » (p. 62 degli atti della Lega) *si ritorcono precisamente contro Martov*: vuol dire che solo grazie all'assenza dei bundisti, o alla loro astensione, io potei talvolta riportare la vittoria. Ma ogni qualvolta i bundisti *ritengono che valga la pena* di intervenire nella lotta, appoggiano il compagno Martov, e un simile intervento si verificò *non soltanto* nel succitato caso della partecipazione di 47 delegati. Chi vorrà dare un'occhiata agli atti del congresso vedrà *quanto sia stranamente incompleto* il quadro tracciato dal compagno Martov. Il compagno Martov *ha semplicemente omesso la bellezza di altri tre casi* in cui il Bund *partecipò* alle votazioni, e *in tutti questi casi* il compagno Martov, *naturalmente,* risultò vittorioso. Ecco i casi: 1) venne accolto l'emendamento del compagno Fomin che riduceva la maggioranza qualificata da quattro quinti a due terzi. Favorevoli 27, contrari 21 (p. 278), quindi vennero espressi 48 voti. 2) Venne approvata la proposta del compagno Martov che abrogava la reciproca cooptazione. Favorevoli 26, contrari 24 (p. 279), i votanti furono quindi 50. Infine, 3) venne respinta la mia proposta sull'ammissibilità della cooptazione nell'organo centrale e nel CC col solo consenso di tutti i membri del Consiglio (p. 280). Contrari 27, favorevoli 22 (ci fu perfino una votazione per appello nominale, purtroppo non registrata negli atti), i votanti furono quindi 49.

Conclusione: sulle questioni inerenti alla cooptazione nei centri i bundisti parteciparono *solo a quattro votazioni* (*tre* citate ora da me, con 48, 50 e 49 votanti, e *una*, quella citata dal compagno Martov, con 47 votanti). *In tutte queste votazioni* risultò vittorioso il compagno Martov. *La mia esposizione risulta giusta in tutti i punti*: nell'accenno alla coalizione col Bund, nella costatazione del carattere relativamente secondario delle questioni (numerosi casi con un gran numero di astensioni), nell'accenno alla mancanza di un raggruppamento ben definito degli iskristi (nessuna votazione per appello nominale; pochissimi interventi nelle discussioni).

Il tentativo del compagno Martov di rinvenire nella mia esposizione una contraddizione risulta inadeguato, poiché il compagno Martov ha estratto queste o quelle parole, senza darsi la pena di ricostruire il quadro nel suo insieme.

L'ultimo paragrafo dello statuto, relativo all'organizzazione estera, provocò nuove discussioni e votazioni molto caratteristiche per i raggruppamenti congressuali. Si trattava del riconoscimento della Lega estera come organizzazione del partito. Il compagno Akimov insorse subito, naturalmente, ricordando l'Unione estera, che era stata sanzionata dal primo congresso, rilevando il carattere di principio della questione. « Noterò anzitutto — egli disse — che non annetto particolare importanza pratica a questa o quella soluzione del problema. La lotta ideale svoltasi finora nel nostro partito non è affatto conclusa; ma proseguirà in campi diversi e con un diverso raggruppamento delle forze... Nel § 13 dello statuto si è espressa ancora una volta, e molto recisamente, la tendenza a trasformare il nostro congresso in un congresso di frazione. Invece di costringere tutti i socialdemocratici di Russia a inchinarsi alle decisioni del congresso, in nome dell'unità del partito, riunendo tutte le organizzazioni del partito, si propone di distruggere l'organizzazione della minoranza, di costringere la minoranza a scomparire » (281). Come il lettore può vedere, la « continuità », divenuta tanto cara al compagno Martov dopo la sua sconfitta nella questione della composizione dei centri, non era cara al compagno Akimov. Ma al congresso chi misurava se stesso e gli altri con metri diversi insorse violentemente contro il compagno Akimov. Nonostante l'accettazione del programma, il riconoscimento dell'*Iskra* e l'approvazione di quasi tutto lo statuto, si presentò sulla scena il « principio » che separa « in linea di principio » la Lega dall'Unione. « Se il compagno Akimov vuole porre la questione sul terreno dei princípi, — esclamò il compagno Martov, — non abbiamo niente in contrario; specialmente se si considera che il compagno Akimov ha parlato di possibili combinazioni nella lotta contro le due tendenze. Bisogna *sanzionare la vittoria di una corrente* [notate che questo fu detto alla 27ª seduta del congresso!], non nel senso di scappellarsi ancora una volta davanti all'*Iskra*, ma in quello di *accomiatarsi definitivamente da tutte le possibili combinazioni a cui si riferiva il compagno Akimov* » (282; il corsivo è mio).

Quadro: il compagno Martov, *dopo* la conclusione di tutte le dispute programmatiche al congresso, continua ancora ad *accomiatarsi definitivamente* da tutte le possibili combinazioni... finché non è stato ancora sconfitto sulla composizione dei centri! Il compagno Martov « si accomiata definitivamente » al congresso dalla *possibile* « combinazione » che molto felicemente attua *all'indomani del congresso*. Ma il compagno Akimov risultò *già allora* molto piú sagace del compagno Martov; egli si richiamò al quinquennale lavoro della « vecchia organizzazione di partito, che per volontà del primo congresso porta il nome di comitato », e concluse con un'arcivelenosa puntura *profetica*: « Quanto all'opinione del compagno Martov, secondo cui le mie speranze nel sorgere di una tendenza diversa nel nostro partito sarebbero vane, devo dire che *perfino lui mi dà motivo di sperare* » (p. 283).

Sí, bisogna riconoscere che il compagno Martov giustificò brillantemente le speranze del compagno Akimov!

Il compagno Martov seguí il compagno Akimov, essendosi convinto che aveva ragione, non appena venne spezzata la « continuità » del vecchio collegio di partito rimasto in attività per tre anni. Non costò poi tanto cara al compagno Akimov la sua vittoria!

Al congresso, tuttavia, si strinsero al compagno Akimov — e lo fecero con tutta coerenza — solo i compagni Martynov, Brucker e i bundisti (8 voti). Il compagno Iegorov, da vero capo del « centro », sceglie l'aurea mediocrità: egli, vedete, è d'accordo con gli iskristi, « simpatizza » con loro (p. 282) e *dimostra* questa sua simpatia *con la proposta* (p. 283) di eludere la questione di principio: *tacere* sia della Lega che dell'Unione. La proposta viene respinta con 27 voti contro 15. È evidente che, oltre agli antiskristi (8), quasi tutto il « centro » (10) vota col compagno Iegorov (il numero complessivo dei votanti fu di 42, giacché molti delegati si astennero o *erano assenti*, come avveniva spesso nelle votazioni poco interessanti e *non dubbie* per il risultato). *Non appena si tratta* di applicare *di fatto i princípi iskristi*, risulta immediatamente che la « simpatia » del « centro » è meramente *verbale*, e dietro di noi si muovono non piú di trenta o poco piú di trenta voti. I dibattiti e le votazioni sulla proposta di Rusov (riconoscere la Lega come *unica* organizzazione estera) lo mostrano in modo ancor piú evidente. Gli antiskristi e la « palude » si pongono già apertamente sul piano *dei princípi*, che viene inoltre assunto dai compagni Liber e Iegorov, i quali dichiarano improponibile e illegittima la proposta del compagno Rusov: « Con essa vengono assassinate tutte le altre organizzazioni estere » (Iegorov). E l'oratore, che non desidera partecipare all'« assassinio di un'organizzazione », non solo si rifiuta di votare, ma abbandona addirittura l'aula. Bisogna peraltro rendere giustizia al leader del « centro »: egli dimostrò dieci volte piú convinzione (nei suoi princípi sbagliati) e coraggio politico del compagno Martov e soci; prese le parti dell'organizzazione « assassinata », *non solo quando si trattava del proprio circolo*, sconfitto in lotta aperta.

La proposta del compagno Rusov viene riconosciuta proponibile con 27 voti contro 15, e viene poi accettata con 25 contro 17. Aggiungendo a questi 17 voti il compagno Iegorov, assente, otteniamo il *numero completo (18) degli antiskristi e del « centro »*.

L'intero § 13 dello statuto, relativo all'organizzazione estera, viene accettato con *31 voti* contro 12 e sei astenuti. Questa cifra di 31, che ci mostra il numero approssimativo degli iskristi presenti al congresso, cioè dei compagni che difendevano e applicavano *di fatto* le concezioni dell'*Iskra*, la ritroviamo non meno di *sei volte* nell'analisi delle votazioni congressuali (posto da riservare alla questione del Bund, incidente con il comitato di organizzazione, scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci* e due votazioni sul programma agrario). E il compagno

Martov vuole seriamente assicurarci che non ci sono motivi di sorta per distinguere un gruppo cosí « ristretto » di iskristi!

Non si può inoltre non rilevare che l'approvazione del § 13 dello statuto provocò discussioni oltremodo caratteristiche sulla dichiarazione dei compagni Akimov e Martynov circa il « rifiuto di partecipare alla votazione » (p. 288). La presidenza del congresso esaminò la dichiarazione e riconobbe — del tutto giustamente — che neanche l'aperto scioglimento dell'Unione avrebbe dato il minimo diritto ai delegati dell'Unione stessa di rifiutarsi di partecipare ai lavori del congresso. Il rifiuto di partecipare alle votazioni è cosa assolutamente anormale e inammissibile: ecco la posizione sulla quale convenne, assieme alla presidenza, l'intero congresso, compresi quegli iskristi della minoranza che alla 28ª seduta *avevano condannato vigorosamente ciò che fecero essi stessi alla 31ª*! Quando il compagno Martynov si mise a difendere la propria dichiarazione (p. 291), contro di lui insorsero Pavlovic, Trotski, Karski e Martov. Il compagno Martov concepiva i doveri di una minoranza scontenta con particolare chiarezza (finché non rimase lui stesso in minoranza!) e pronunciò in proposito un'orazione singolarmente edificante. « O voi siete membri del congresso, — esclamò all'indirizzo dei compagni Akimov e Martynov, — e allora *dovete* partecipare a *tutti* i suoi lavori » (il corsivo è mio; allora il compagno Martov non vedeva ancora nessun formalismo e burocratismo nella sottomissione della minoranza alla maggioranza!), « oppure non lo siete, e allora non potete restare in aula... Con la loro dichiarazione i delegati dell'Unione mi costringono a porre due domande: sono essi membri del partito? sono essi membri del congresso? » (p. 292).

Il compagno Martov ammaestra il compagno Akimov sui doveri dei membri del partito! Non per nulla il compagno Akimov aveva già detto di riporre alcune speranze nel compagno Martov... Era tuttavia destino che queste sepranze si realizzassero solo *dopo* la sconfitta di Martov alle elezioni. Quando si trattava non di lui stesso, ma di altri, il compagno Martov restava sordo persino alla terribile espressione di « legge eccezionale », *messa in circolazione per la prima volta* (se non erro) *dal compagno Martynov*. « I chiarimenti che ci sono stati dati — risponde il compagno Martynov a coloro che lo esortano a ritirare la sua dichiarazione — non hanno chiarito se fosse una decisione di principio o se si trattasse di una *misura eccezionale* contro l'Unione. In tal caso noi riteniamo che all'Unione sia stata inferta un'offesa. Il compagno Iegorov ha avuto come noi l'impressione che si trattasse di una *legge eccezionale* [il corsivo è mio] contro l'Unione, e perciò si è persino allontanato dall'aula della seduta » (295). Sia il compagno Martov che il compagno Trotski insorgono energicamente, assieme a Plekhanov, contro l'idea assurda, *veramente assurda*, di scorgere un'*offesa* nel voto del congresso, e il compagno Trotski, difendendo la risoluzione votata dietro sua proposta dal congresso (che i compagni Akimov e Martynov possono ritenersi pienamente soddisfatti), assicura che « la risoluzione ha carattere di principio, e non filisteo, e *noi non c'entriamo minimamente se qualcuno se n'è offeso* » (p. 296). Ben presto apparve, però, che lo spirito di circolo e il filisteismo erano ancora troppo forti nel nostro partito, e le altere parole da me sottolineate risultarono una reboante frase vuota.

I compagni Akimov e Martynov si rifiutarono di ritirare la loro dichiarazione e si allontanarono dal congresso, accompagnati dalle generali esclamazioni dei delegati: « Avete torto marcio! ».

m) ELEZIONI. FINE DEL CONGRESSO

Dopo l'approvazione dello statuto, il congresso votò una risoluzione sulle organizzazioni territoriali, una serie di risoluzioni su diverse organizzazioni del partito e, dopo le discussioni estremamente istruttive sul gruppo *Iuzny Raboci*, da me esaminate piú sopra, passò alle elezioni degli organismi centrali del partito.

Sappiamo già che su questa questione l'organizzazione dell'*Iskra*, dalla quale il congresso si aspettava una raccomandazione autorevole, si scisse, giacché la *minoranza* dell'organizzazione voleva sperimentare al congresso, in una lotta aperta e libera, se per caso non le riuscisse di conquistarsi la *maggioranza*. Sappiamo altresí che, molto tempo prima del congresso e durante i suoi lavori, tutti i delegati conoscevano il piano di *rinnovare* la redazione mediante l'elezione di due gruppi a tre nell'organo centrale e nel CC. Soffermiamoci con attenzione su questo piano, per chiarire le discussioni svoltesi al congresso.

Ecco il testo preciso del mio commento al progetto di *Tagesordnung* del congresso nel quale veniva esposto questo piano*: « Il congresso elegge tre compagni nella redazione dell'organo centrale e tre nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza di due terzi, integrano, se necessario, l'organico della redazione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e presentano un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione della relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal CC separatamente ».

Il piano viene messo in chiaro da questo testo con tutta precisione e senza possibilità di equivoci: esso significa *rinnovamento* della redazione *con la partecipazione* dei piú influenti dirigenti del lavoro pratico. Entrambi i tratti caratteristici di questo piano da me indicati saltano subito agli occhi di chiunque vorrà darsi la pena di leggere con un minimo di attenzione il testo citato. Ma al giorno d'oggi occorre soffermarsi a spiegare anche le cose piú elementari. Il piano significa appunto *rinnovamento*, non già ampliamento obbligatorio o riduzione obbligatoria del numero dei membri, poiché la questione di un possibile ampliamento o di una possibile riduzione viene lasciata aperta: si prevede una cooptazione solo per il caso *che ciò sia necessario*. Tra le ipotesi avanzate dai compagni in merito al rinnovamento c'erano la possibile riduzione del numero dei redattori o un suo aumento a sette (io, personalmente, consideravo il gruppo a sette molto piú opportuno del gruppo a sei) e persino l'aumento a undici (lo consideravo possibile nel caso della pacifica unificazione con tutte le organizzazioni socialdemocratiche in generale, in particolare col Bund e con la socialdemocrazia polacca). Ma la cosa piú importante, abitualmente trascurata da chi parla del « gruppo a tre », *è la richiesta della partecipazione dei membri del CC alla decisione della successiva cooptazione dell'organo centrale*. Nessun compagno fra tutti i membri dell'organizzazione e i delegati al congresso appartenenti alla « minoranza » che conoscevano questo piano e lo avevano approvato (sia con una specifica dichiarazione di consenso sia con il silenzio) si è dato la pena di spiegare il significato di questa richiesta. In primo luogo, perché come punto di partenza per il rinnovamento della redazione era stato preso proprio un gruppo a tre e solo un gruppo a tre? È evidente che ciò sarebbe stato *assolutamente assurdo*, se si fosse *esclusivamente*, o magari anche principalmente, pensato di *ampliare* il collegio, se si fosse considerato questo collegio come veramente « armonico ». Sarebbe stato strano, per ampliare un collegio « armonico », *partire* non da questo collegio nel suo insieme, ma solo da una sua parte. È evidente che *non tutti* i membri del collegio erano considerati pienamente idonei a discutere e a *decidere* la questione del rinnovamento della sua composizione, della trasformazione del vecchio circolo redazionale in un *organismo di partito*. È evidente che neanche chi personalmente desiderava un rinnovamento, sotto forma di ampliamento, considerava la vecchia composizione come armonica, come rispondente all'ideale di un organismo di partito, poiché altrimenti sarebbe stato inutile, per ampliare il gruppo a sei, restringerlo *dapprima* a un *gruppo a tre*. Ripeto: la cosa è chiara di per sé, e solo il momentaneo intasamento della questione con i « personalismi » poteva indurre a dimenticarsene.

---

* Vedi la mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*, p. 5, e gli atti della Lega, p. 53.

In secondo luogo, dal testo citato sopra si vede che nemmeno *il consenso di tutti e tre i membri dell'organo centrale* sarebbe potuto bastare per ampliare il gruppo a tre. Anche questo elemento viene costantemente trascurato. Per la cooptazione sono indispensabili i due terzi di *sei*, cioè *quattro* voti; bastava cioè che i tre membri del CC ponessero il loro « *veto* », perché *risultasse impossibile ogni ampliamento del gruppo a tre*. Al contrario, anche se due dei tre redattori fossero stati contrari a una successiva cooptazione, la cooptazione avrebbe tuttavia potuto avere luogo, qualora vi avessero consentito tutti e tre i membri del CC. È pertanto evidente che nella trasformazione del vecchio circolo in organismo di partito si pensava di riservare il voto *decisivo* ai dirigenti del lavoro pratico eletti dal congresso. Quali fossero, all'incirca, i compagni a cui noi pensavamo appare dal fatto che, prima del congresso, la redazione aveva scelto all'unanimità come settimo membro del gruppo, nel caso che al congresso si fosse dovuto agire a nome del collegio, il compagno Pavlovic; oltre al compagno Pavlovic, era stato proposto un vecchio membro dell'organizzazione dell'*Iskra* e del comitato di organizzazione *eletto in seguito membro del CC.*

In tal modo il piano di eleggere due gruppi a tre era stato evidentemente ideato: 1) per rinnovare la redazione, 2) per eliminare alcuni tratti caratteristici del vecchio sistema dei circoli, inopportuni, in un organismo di partito (se non ci fosse stato niente da eliminare, non ci sarebbe stata ragione di escogitare un iniziale gruppo a tre!), infine, 3) per eliminare le caratteristiche « teocratiche » del collegio dei pubblicisti (facendo partecipare i pratici piú insigni *alla decisione* dell'ampliamento del gruppo a tre). Questo piano, che tutti i redattori conoscevano, si fondava evidentemente sull'*esperienza di tre anni di lavoro* e corrispondeva *in pieno* ai principi dell'organizzazione rivoluzionaria da noi coerentemente praticati: all'epoca dello *sbandamento*, quando uscí l'*Iskra*, i vari gruppi si costituivano spesso casualmente e spontaneamente, peccando inevitabilmente di certe manifestazioni nocive del sistema dei circoli. La creazione del partito presupponeva ed esigeva la soppressione di queste caratteristiche; la partecipazione dei pratici piú insigni era *necessaria*, poiché alcuni redattori si occupavano *costantemente* di questioni organizzative, e nel sistema degli organismi di partito non doveva rientrare un collegio composto di soli pubblicisti, ma un collegio di dirigenti politici. Il lasciare al congresso la scelta del gruppo a tre iniziale era ugualmente naturale, sotto il profilo della politica costantemente seguíta dall'*Iskra*: avevamo preparato il congresso con estrema *cautela*, aspettandoci da esso il *completo* chiarimento delle questioni di principio controverse del programma, della tattica, dell'organizzazione; *non avevamo il minimo dubbio* che il congresso sarebbe stato *iskrista*, nel senso della solidarietà della stragrande maggioranza sulle questioni fondamentali (il che è in parte attestato anche dalle risoluzioni sul riconoscimento dell'*Iskra* come organo dirigente); *dovevamo* perciò lasciare che a decidere la questione dei candidati piú idonei a far parte del nuovo organismo di partito fossero *quegli stessi* compagni che si erano accollato tutto il lavoro di diffusione delle idee dell'*Iskra* e a preparare la sua trasformazione in partito. *Solo* con la naturalezza del piano dei « due gruppi a tre », *solo* con la sua *piena corrispondenza* a tutta la politica dell'*Iskra* e a tutto ciò che dell'*Iskra* sapevano i compagni in qualche modo legati alla sua battaglia, *si può appunto spiegare* la generale approvazione del piano, l'assenza di un piano concorrente.

Al congresso il compagno Rusov propose innanzi tutto di eleggere *due gruppi a tre*. Tuttavia, i fautori di Martov, che pure *ci informava per iscritto del nesso esistente fra questo piano e la falsa accusa di opportunismo, non si sognarono nemmeno* di spostare la polemica dal gruppo a sei e dal gruppo a tre al problema della fondatezza o meno di quest'accusa. *Nessuno di loro fece il minimo accenno alla cosa! Nessuno di loro osò dire mezza parola* sulla differenza di principio esistente tra le sfumature di tendenza legate al gruppo a sei e al gruppo a tre. Preferirono invece il metodo piú corrente, e piú a buon mercato, di *fare appello alla compassione*, di richiamarsi alla *possibile offesa*, di far finta che *la questione della redazione fosse già stata risolta* dalla designazione dell'*Iskra* a organo centrale. Quest'ultimo argomento, formulato dal compagno Koltsov contro il compagno Rusov, è un'*aperta menzogna*. Nell'ordine del giorno erano stati inseriti — non a caso, naturalmente, — due punti particolari (cfr. p. 10 degli atti): punto 4: « L'organo centrale del partito », e punto 18: « Elezione del CC e della redazione dell'organo centrale ». Questo, in primo luogo. In secondo luogo, all'atto della designazione dell'organo centrale, *tutti* i delegati dichiararono categoricamente che *non* si intendeva confermare la redazione, ma solo il suo orientamento *; e queste dichiarazioni non furono seguíte *da una sola protesta*.

Pertanto la dichiarazione che, nel confermare un determinato organo di stampa, il congresso aveva già, in sostanza confermato la redazione — dichiarazione ripetuta molte volte dai fautori della minoranza (Koltsov, p. 321; Posadovski, ivi; Popov, p. 322, e molti altri) — era *di fatto apertamente falsa.* Era una *manovra,* a tutti palese, mirante a dissimulare l'abbandono della posizione assunta allorché nei confronti della composizione dei centri *tutti* potevano ancora assumere un atteggiamento *veramente spassionato.* L'abbandono non poteva essere giustificato né con motivi di principio (poiché sollevare *al congresso* la questione della « falsa accusa di opportunismo » era troppo *svantaggioso* per la minoranza, la quale *non vi accennò minimamente*), né richiamandosi a dati *di fatto* sull'effettiva capacità di lavoro del gruppo a sei o del gruppo a tre (poiché il minimo accenno a questi dati avrebbe offerto lo spunto a un'infinità di rilievi contro la minoranza). Ci si dovette trarre d'impaccio con una *frase* sul « tutto ben congegnato e cristallinamente saldo », ecc. Non c'è da stupirsi che simili argomenti venissero subito chiamati col loro vero nome: « *pietose parole* » (p. 328). Lo stesso piano del gruppo a tre attestava chiaramente la carenza di « armonia », mentre le impressioni raccolte dai delegati durante un mese e piú di lavori offrivano evidentemente un'enorme quantità di materiale per un giudizio *autonomo* dei delegati. Quando il compagno Posadovski accennò (incautamente e sconsideratamente dal suo angolo visuale: cfr. pp. 321 e 325, a proposito dell'uso « convenzionale » della parola « attriti ») a questo materiale, il compagno Muraviov dichiarò apertamente: « A mio avviso, per la maggioranza del congresso è ora del tutto chiaro che simili* attriti indubbiamente esistono » (321). La minoranza preferí intendere la parola « attriti » (messa in circolazione da Posadovski, e non da Muraviov) esclusivamente nel senso di qualcosa di personale, non osando raccogliere il guanto lanciato dal compagno Muraviov, non osando addurre *neanche un solo* argomento *concreto* in difesa del gruppo a sei. Ne risultò una discussione ultracomica per la sua sterilità: la maggioranza (per bocca del compagno Muraviov) dichiara di *vedere con perfetta chiarezza* il reale significato del gruppo a sei e del gruppo a tre, mentre la minoranza si ostina a non volerne sentir parlare e assicura che « noi *non abbiamo la possibilità* di approfondire la questione ». La maggioranza non solo ritiene possibile l'approfondimento, ma dichiara di aver già « approfondito » e parla dei risultati, per essa *perfettamente chiari*, di questo « approfondimento »; mentre la minoranza, a quanto pare, *teme l'approfondimento*, trincerandosi esclusivamente dietro « pietose parole ». La maggioranza consiglia di « considerare che il nostro organo centrale non è soltanto un gruppo di pubblicisti » e « vuole che alla testa dell'organo centrale ci siano *compagni ben determinati, conosciuti dal congresso, compagni che soddisfino le esigenze* di cui ho parlato » (vale a dire, appunto, le esigenze non soltanto pubblicistiche; p. 327, discorso del compagno Lange). La minoranza, ancora una volta, non osa raccogliere il guanto e non dice mezza parola su chi sia adatto, a suo avviso, per un collegio non soltanto pubblicistico, su chi sia un compagno « ben determinato e conosciuto dal congresso ». La minoranza continua a nascondersi dietro la famigerata « armonia ». Ma non basta. Essa introduce nell'argomentazione persino alcune tesi che sono in linea di principio assolutamente false e che quindi suscitano a buon diritto una recisa opposizione. « Il congresso, guardate un po', non ha il diritto né morale né politico di rimaneggiare la redazione » (Trotski, p. 326); « questa è una questione troppo delicata [!] » (lo stesso); « *quale atteggiamento devono assumere i redattori non rieletti di fronte al fatto che il congresso non vuole piú vederli in seno alla redazione?* » (Tsariov, p. 324)*.

---

* Cfr. p. 140 degli atti, discorso di *Akimov*: « Mi si dice che delle elezioni all'organo centrale parleremo alla fine »; discorso di *Muraviov* contro Akimov, « il quale si prende molto a cuore la questione della futura redazione dell'organo centrale » (p. 141); discorso di *Pavlovic* sul fatto che, avendo designato l'organo di stampa, noi abbiamo ottenuto un certo « materiale concreto sul quale possiamo effettuare quelle operazioni di cui tanto si preoccupa il compagno Akimov », e sul fatto che riguardo alla « sottomissione » dell'*Iskra* alle « decisioni del partito » non può esserci nemmeno l'ombra di un dubbio (p. 142); discorso di *Trotski*: « Dal momento che non confermiamo la redazione, che cosa confermiamo dell'*Iskra*?... Non il nome, ma l'orientamento... non il nome, ma la bandiera » (p. 142); discorso di *Martynov*: ... « Come molti altri compagni, io penso che, discutendo la questione del riconoscimento dell'*Iskra* in quanto giornale di un determinato orientamento quale nostro organo centrale, non dobbiamo ora affrontare il modo dell'elezione o conferma della sua redazione; di questo si parlerà in seguito, al punto corrispondente dell'ordine del giorno »... (p. 143).

---

* A quali « attriti » precisamente pensasse il compagno Posadovski non riuscimmo assolutamente a saperlo al congresso. Ma, nella stessa seduta (p. 322), il compagno Muraviov gli contestava di aver espresso esattamente il suo pensiero, e in sede di approvazione dei verbali dichiarò apertamente che aveva « parlato degli attriti che si erano manifestati nelle discussioni congressuali sulle varie questioni, di attriti concernenti i princípi, la cui esistenza appare ormai, purtroppo, un fatto che nessuno vorrà negare » (p. 353).

Queste tesi spostavano tutta la questione sul terreno *della compassione e dell'offesa*, costituendo un aperto riconoscimento della bancarotta riguardo alle tesi fondate sui princípi, riguardo alle tesi veramente politiche. La maggioranza definí immediatamente quest'impostazione del problema con la parola *giusta*: *filisteismo* (compagno Rusov). « Dalle bocche dei rivoluzionari — disse giustamente il compagno Rusov — si odono strani discorsi che contraddicono nettamente alla nozione di lavoro di partito, di etica di partito. L'argomento fondamentale cui si sono ancorati gli avversari del gruppo a tre si riduce a una *concezione meramente filistea delle questioni di partito* » (il corsivo è sempre mio)... « Se assumeremo questa posizione non di partito, ma *filistea*, in ogni elezione ci imbatteremo nella domanda: ma tizio non si offenderà perché abbiamo eletto caio? il tal membro del comitato di organizzazione non se l'avrà a male perché non l'abbiamo eletto nel CC? Dove ci porterà, compagni, tutto questo? Se ci siamo qui riuniti *non per intrattenerci in discorsi reciprocamente piacevoli, non per intrattenerci in amabilità filistee,* ma per dar vita al partito, non possiamo in alcun modo essere d'accordo con una simile tesi. Qui si tratta di *eleggere dei funzionari*, e quindi non si può parlare di sfiducia per questo o quel compagno non eletto, ma *solo dell'interesse della causa e dell'idoneità del compagno eletto all'organismo a cui viene eletto.* »

---

* Cfr. il discorso del compagno Posadovski ... « Se tra i sei compagni della vecchia redazione ne scegliete tre, dichiarate per ciò stesso che gli altri tre sono inutili, superflui. E non avete diritto o motivo di far questo ».

Vorremmo consigliare a tutti i lettori che vogliono orientarsi per loro conto sulle cause della scissione del partito e cercarne le *radici* nel congresso di *leggere e rileggere* il discorso del compagno Rusov, le cui tesi non solo non sono state confutate, ma nemmno contestate dalla minoranza. E poi non si possono contestare verità cosí elementari, cosí palmari che lo stesso compagno Rusov ne spiegava l'oblio con la sola « *eccitazione nervosa* ». E questa spiegazione dello slittamento dalle posizinoi di partito a quelle del filisteismo e del gretto spirito di circolo è, senza dubbio, la meno piacevole per la minoranza *.

---

* Nello *Stato d'assedio* il compagno Martov ha assunto verso questo problema lo stesso atteggiamento assunto verso le altre questioni affrontate. Non si è dato la pena di fornire un quadro d'insieme della vertenza. Ha eluso con modestia l'unica questione realmente di principio emersa nel dibattito: amabilità filistee oppure elezione di funzionari? Posizione di partito oppure offesa a questo o a quel tizio? Anche qui il compagno Martov si è limitato a estrarre frammenti sparsi e isolati di ciò che è avvenuto e ad aggiungere ogni sorta di improperi al mio indirizzo. È veramente un po' poco, compagno Martov!

In particolare, il compagno Martov *mi* perseguita chiedendomi perché non siano stati eletti al congresso i compagni Axelrod, Zasulic e Starover. La posizione filistea che egli ha assunto gli impedisce di vedere la *sconvenienza* di queste domande (perché non interroga il suo collega di redazione, compagno Plekhanov?). Martov vede una contraddizione nel fatto che io consideri « priva di tatto » la condotta della minoranza al congresso nella questione del gruppo a sei e che nello stesso tempo chieda la pubblicità all'interno del partito. Qui non c'è contraddizione, come potrebbe agevolmente vedere lo stesso Martov, se volesse darsi la pena di fornire un'esposizione organica di tutte le peripezie della questione, e non solo pochi fram-

Ma la minoranza era ormai a tal punto incapace di trovare argomenti ragionevoli e concreti contro le elezioni che, oltre a introdurre il filisteismo in una questione di partito, giunse a *metodi* apertamente *scandalosi*. Come non chiamare con questo nome, infatti, il metodo del compagno Popov, che consigliò al compagno Muraviov di « non assumersi *incarichi* delicati » (p. 322)? Che cos'è questo, se non un « insinuarsi nell'anima altrui », come giustamente si espresse il compagno Sorokin (p. 328)? Che cos'è questo, se non una speculazione sui « *personalismi* », in mancanza di argomenti *politici*? Disse o non disse la verità il compagno Sorokin, quando affermò che « contro simili metodi noi abbiamo sempre protestato »? « *È forse ammissibile la condotta del compagno Deutsch*, che si è dimostrativamente sforzato di mettere alla gogna i compagni che non sono d'accordo con lui? » * (p. 328).

---

menti. Fu una mancanza di tatto impostare il problema da filistei, fare appello alla compassione e all'offesa; gli interessi della pubblicità all'interno del partito avrebbero richiesto una valutazione, *fondata sui fatti*, dei vantaggi del gruppo a sei nei confronti del gruppo a tre, una valutazione dei candidati all'organismo considerato, una valutazione delle sfumature: *la minoranza non vi accennò minimamente al congresso*.

Studiando attentamente gli atti il compagno Martov avrebbe rintracciato nei discorsi dei delegati *tutta una serie* di argomenti contro il gruppo a sei. Eccone un florilegio: primo, nel vecchio gruppo a sei sono chiaramente visibili gli attriti, sotto la forma di sfumature di principio; secondo, sarebbe auspicabile una semplificazione tecnica del lavoro redazionale; terzo, l'interesse della causa è al di sopra delle amabilità filistee; solo l'elezione garantisce dell'idoneità dei compagni eletti ai loro incarichi; quarto, non bisogna limitare la libertà di scelta del congresso; quinto, al partito oggi occorre un gruppo non solamente pubblicistico nell'organo centrale; nell'organo centrale sono necessari non solo i pubblicisti, ma anche gli organizzatori; sesto, dell'organo centrale devono far parte compagni ben determinati, conosciuti *dal congresso*; settimo, un collegio di sei è spesso incapace di lavorare, e il suo lavoro viene svolto non grazie allo statuto anormale, *ma nonostante* questo; ottavo, la direzione del giornale è una questione di partito (e non di circolo), ecc. Si provi il compagno Martov, se tanto lo interessa la questione delle cause della mancata elezione, a *esaminare* ognuna di queste tesi e a confutarne *anche soltanto una*.

* Così intese le parole del compagno Deutsch (cfr. p. 324: « un aspro dialogo con Orlov ») il compagno Sorokin *nella stessa seduta*. Il compagno Deutsch precisa (p. 351) di non aver « detto niente di simile » ma lui stesso riconosce di aver detto qualcosa di *molto, ma molto* « simile ». « Io non ho detto: chi oserà, — spiega il compagno Deutsch, — ho detto, invece: mi interesserebbe vedere chi sono i compagni che oseranno [*sic!* il compagno Dustch si corregge passando dalla zuppa al pan bagnato!] appoggiare una criminosa [!] proposta come l'elezione dei tre » (p. 351). Il compagno Deutsch non confutò, *ma confermò* le parole del compagno Sorokin. Egli confermò il rimprovero del compagno Sorokin che « qui

Tiriamo le somme del dibattito sulla redazione. La minoranza non confutò (né tentò di confutare) i numerosi accenni della maggioranza al fatto che il progetto del gruppo a tre era noto ai delegati fin dall'inizio, *e già prima del congresso*, e che quindi traeva origine da *considerazioni e dati indipendenti dalle vicende e polemiche congressuali*. La minoranza si ancorò, nella sua difesa del gruppo a sei, a una posizione, *in linea di principio sbagliata e inammissibile*, fatta di considerazioni *filistee*. La minoranza rivelò di aver completamente dimenticato le posizioni *di partito* in ordine alla scelta dei *funzionari*, non sognandosi nemmeno di *valutare* ogni candidato e la sua idoneità o non idoneità alle funzioni di ciascun organismo. La minoranza *evitò* di discutere la questione concretamente, richiamandosi alla famigerata armonia, « versando lacrime » e « cadendo nel patos » (p. 327, discorso di Lange), come se si « volesse uccidere » questo o quello. La minoranza giunse ad « *insinuarsi nell'anima altrui* », a strillare sulla « criminosità » dell'elezione e ad usare altrettali, *inammissibili* metodi, a ciò sospinta dall'« *eccitazione nervosa* » (p. 325).

Lotta del *filisteismo* contro lo *spirito di partito*, della peggiore specie di « *personalismo* » contro le *considerazioni politiche*, delle *pietose parole* contro i concetti elementari del *dovere rivoluzionario*: ecco che cosa fu la lotta per il gruppo a sei e a tre nella 30ª seduta del congresso.

E nella 31ª seduta, quando il congresso, con una maggioranza di 19 voti contro 17 e tre astenuti, *respinse* la proposta di riconfermare la vecchia redazione nel suo complesso (cfr. p. 330 e l'*errata-corrige*) e quando gli *ex redattori* rientrarono in aula, il compagno Martov, in una « dichiarazione, fatta a nome della maggioranza dell'ex redazione » (pp. 330-331), manifestò, in misura ancora maggiore, la stessa incostanza e instabilità di posizioni e *concetti politici*. Esaminiamo in modo piú attento ciascun punto di questa *dichiarazione* collettiva e della mia replica (pp. 332-333).

« Da questo momento — dice il compagno Martov dopo la non

---

si sono confusi tutti i concetti » (negli argomenti della minoranza in favore del gruppo a sei). Il compagno Deutsch confermò l'opportunità della menzione, da parte del compagno Sorokin, della *palmare* verità che « noi membri del partito dobbiamo agire ispirandoci unicamente a considerazioni politiche ». Gridare alla *criminosità* delle elezioni vuol dire abbassarsi non solo al filisteismo, ma decisamente *al piccolo scandalo*!

avvenuta conferma della vecchia redazione — la vecchia *Iskra* non esiste piú, e sarebbe piú coerente cambiarle nome. In ogni caso, nella nuova deliberazione, noi vediamo una limitazione sostanziale del voto di fiducia espresso all'*Iskra* in una delle prime sedute del congresso ».

Il compagno Martov e i suoi colleghi sollevano la questione, veramente interessante e istruttiva sotto molti rapporti, della *coerenza politica*. Ho già risposto citando le parole che *tutti* pronunciarono all'atto della conferma dell'*Iskra* (p. 349 degli atti; cfr. piú sopra, p. 82)[90]. È indubbio che siamo di fronte a uno dei piú clamorosi casi di incoerenza politica; da che parte sia l'incoerenza, da quella della maggioranza del congresso o da quella della maggioranza della vecchia redazione, lo lasceremo giudicare al lettore. A lui faremo decidere inoltre le questioni poste, molto a proposito, dal compagno Martov e dai suoi colleghi: 1) si rivela un atteggiamento *filisteo* oppure *di partito* nel desiderio di considerare come una « limitazione del voto di fiducia all'*Iskra* » la decisione *del congresso* di *eleggere i funzionari per la redazione dell'organo centrale*? 2) da quale momento *non esiste piú* realmente *la vecchia « Iskra »*: dal numero 46, quando cominciammo a dirigerla in due io e Plekhanov, oppure dal numero 53, quando s'è messa a dirigerla la maggioranza della vecchia redazione? Se la prima questione è un'interessantissima *questione teorica,* la seconda è un'interessantissima *questione pratica.*

« Siccome ora si è deciso — continuava il compagno Martov — di eleggere una redazione di tre membri, a nome mio e di altri tre compagni, dichiaro che nessuno di noi farà parte di una simile, nuova redazione. Quanto a me personalmente, aggiungo che, se è vero che certi compagni hanno voluto inserire il mio nome come uno dei tre candidati del " gruppo a tre ", devo scorgere nella loro iniziativa un'ingiuria che non ho meritato [*sic!*]. Dico questo in considerazione delle circostanze nelle quali si è deciso di cambiare la redazione. La decisione è stata dettata da certi " dissapori " *, dall'incapacità di lavorare della vecchia redazione; e quindi il congresso ha risolto la questione in un determinato senso, senza interpellare la redazione sui dissapori e senza, quanto meno, nominare una commissione per dibattere la questione della sua incapacità di lavorare »... (Strano che a nessuno della minoranza sia venuto in mente di proporre al congresso di « interpellare la redazione » o di nominare una commissione! La dimenticanza non si ebbe forse perché, dopo la scissione dell'organizzazione dell'*Iskra* e l'insuccesso delle trattative di cui hanno scritto i compagni Martov e Starover, la cosa sarebbe stata inutile?) ... « In queste circostanze, devo considerare come un'offesa alla mia reputazione politica la proposta di alcuni compagni che io consenta a lavorare in una redazione cosí riformata »... *.

---

* Il compagno Martov pensa probabilmente all'espressione del compagno Posadovski: « attriti ». Ripeto che il compagno Posadovski non spiegò in alcun modo al congresso che cosa intendesse dire, mentre il compagno Muraviov, che usò la stessa espressione, chiarí che si riferiva agli attriti sui *principi, manifestatisi nelle discussioni congressuali.* I lettori ricorderanno che l'*unica* discussione sui *principi* a cui presero parte quattro redattori (Plekhanov, Martov, Axelrod e io) riguardò il § 1 dello sta-

Ho espressamente riportato per intero questo ragionamento per mostrare al lettore un modesto esempio e l'inizio di ciò che *dopo il congresso* è fiorito cosí rigogliosamente e che non si può chiamare altrimenti che ***mania del litigio***. Ho già usato quest'espressione nella *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* e, nonostante il malcontento della redazione, sono costretto a ripeterla, poiché la sua esattezza è incontestabile. A torto si pensa che la mania del litigio presupponga dei « bassi motivi » (come ha sillogizzato la redazione della nuova

---

tuto e che i compagni Martov e Starover si lagnarono *per iscritto* della « falsa accusa di opportunismo » come uno degli argomenti per « cambiare » la redazione. *In questa lettera* il compagno Martov vedeva un nesso *evidente* fra l'« opportunismo » e il proposito di cambiare la redazione, mentre *al congresso* si limitò a una nebulosa allusione a « *certi dissapori* ». La « falsa accusa di opportunismo » era già stata dimenticata!

* Il compagno Martov aggiunge inoltre: « A una simile parte consentirà forse un Riazanov, ma non quel Martov che, come credo, voi conoscete dal suo lavoro ». Nella misura in cui questo era un attacco *personale* a Riazanov, il compagno Martov l'ha ritirato. Ma Riazanov figurava al congresso come un nome generico, non già per queste o quelle sue qualità personali (delle quali sarebbe fuori luogo trattare), bensí per la *fisionomia politica* del gruppo « La lotta », per i suoi *errori politici*. Il compagno Martov fa benissimo se ritira le presunte o reali ingiurie personali, ma non bisogna tuttavia dimenticare gli *errori politici*, che devono servire *di lezione al partito*. Il gruppo « La lotta » venne accusato al nostro congresso di introdurre il « caos organizzativo » e « un frazionamento non suggerito da alcuna considerazione di principio » (p. 38; discorso del compagno Martov). Una *simile* condotta politica deve essere incondizionatamente disapprovata, non solo quando la riscontriamo in un piccolo gruppo, prima del congresso del partito, in un periodo di caos *generale*, ma anche quando la ritroviamo *dopo* il congresso del partito, in un periodo in cui il caos viene eliminato, anche quando la vediamo praticata, poniamo, da parte « della maggioranza della redazione dell'*Iskra* e della maggioranza del gruppo " Emancipazione del lavoro " ».

Iskra): ogni rivoluzionario che in qualche modo conosca le nostre colonie di deportati e di emigrati ha forse assistito a decine di litigi, in cui si formulano e rimuginano accuse, sospetti, autoaccuse, « personalismi », ecc., del tutto assurdi sul terreno dell'« eccitazione nervosa » e in condizioni di vita anormali e stantie. Nessun uomo assennato si metterà mai a ricercare dei bassi *motivi* in questi litigi, *per quanto meschine siano le loro manifestazioni.* Solo con l'« eccitazione nervosa » può spiegarsi quest'ingarbugliato intrico di assurdità, personalismi, terrori fantastici, insinuazioni nell'anima altrui, lambiccate accuse e maculamenti qual è il brano del compagno Martov da me riportato. Le condizioni stantie di vita generano tra noi a centinaia questi litigi, e un partito politico non meriterebbe alcuna stima, se non osasse chiamare il proprio male col suo vero nome, fare una diagnosi spietata e ricercare i mezzi di cura.

Nella misura in cui si può estrarre da questo intrico qualcosa di sostanziale è *inevitabile* concludere che « le elezioni non hanno niente a che vedere con l'offesa della reputazione politica », che « negare il diritto del congresso a nuove elezioni, a qualsivoglia mutamento dell'organico dei funzionari, alla scelta dei collegi da esso investiti di pieni poteri » significa *ingarbugliare* la questione e che « nelle vedute del compagno Martov circa l'ammissibilità delle elezioni di una parte del precedente collegio si manifesta *un'inaudita confusione dei concetti politici* » (come mi espressi al congresso, p. 332)[91].

Tralascio un'osservazione « personale » del compagno Martov sugli autori del piano del gruppo a tre e passo alla sua definizione « politica » del significato che rivestirebbe la mancata conferma della vecchia redazione: ... « Ciò che ora è accaduto è l'ultimo atto di una lotta svoltasi durante la seconda parte del congresso »... (Esatto! e questa seconda parte cominciò dal momento in cui Martov, nella questione del § 1 dello statuto, cadde tra le ferree braccia del compagno Akimov)... « Non è un segreto per nessuno che in questa riforma non si tratta dell' " idoneità al lavoro ", ma della lotta per la propria influenza nel CC »... (In primo luogo, non è un segreto per nessuno che qui si trattava *sia* dell'idoneità al lavoro *sia* di un dissenso sulla *composizione* del CC, poiché il piano di « riforma » venne proposto quando ancora del secondo dissenso *non si poteva neanche* *parlare*, quando noi e il compagno Martov sceglievamo insieme il compagno Pavlovic come settimo membro del collegio redazionale! In secondo luogo, abbiamo già dimostrato, *documenti* alla mano, che si trattava della *composizione* del CC, che *à la fin des fins* tutto si riduceva a una differenza di liste: Glebov-Travinski-Popov e Glebov-Trotski-Popov)... « La maggioranza della redazione ha dimostrato di non volere che il CC si trasformi in uno strumento della redazione »... (Comincia la canzone akimoviana: il problema dell'influenza, per la quale lotta sempre e dappertutto ogni maggioranza in ogni congresso di partito, allo scopo di *consolidarla* mediante una *maggioranza* negli organismi centrali, viene spostato nel campo dei *pettegolezzi opportunistici* sullo « strumento » della *redazione,* sulla « mera *appendice* » della redazione, come dice lo stesso compagno Martov poco dopo, p. 334)... « Ecco perché occorreva ridurre il numero dei redattori [!!]. E appunto per questo non posso entrare in una simile redazione »... (Vogliate considerare con piú attenzione il « per questo »: come *avrebbe potuto* la redazione trasformare il CC in un'appendice o in uno strumento? *Solo* in quanto e qualora avesse avuto tre voti nel Consiglio ed *avesse abusato* di questa preponderanza. Non è forse chiaro? E non è forse chiaro altresí che il compagno Martov, eletto come terzo, avrebbe sempre potuto impedire qualsiasi abuso e distruggere *col suo solo voto* qualsiasi preponderanza della redazione nel Consiglio? La cosa si riduce quindi precisamente alla composizione del CC, mentre i discorsi sullo strumento e l'appendice si dimostrano di colpo un mero *pettegolezzo*)... « Assieme alla maggioranza della vecchia redazione io pensavo che il congresso avrebbe posto fine allo "stato d'assedio" nel partito e restaurato la normalità. In effetti lo stato d'assedio, con le sue leggi eccezionali contro questi o quei gruppi, è stato procrastinato e persino inasprito. Solo nella composizione della vecchia redazione nel suo insieme possiamo avere la garanzia che i diritti accordati alla redazione dallo statuto non saranno pregiudizievoli al partito »...

Ecco, nella sua integrità, il brano del discorso del compagno Martov nel quale *egli lanciò per la prima volta la famigerata parola d'ordine dello « stato d'assedio »*. Ed ora date un'occhiata a ciò che gli risposi:

... « Pur rettificando la dichiarazione di Martov circa il carattere privato del piano dei due gruppi a tre, io non penso tuttavia minimamente di toccare con questo le affermazioni dello stesso Martov circa l'importanza politica del passo che abbiamo fatto non confermando la vecchia redazione. Sono, al contrario, completamente ed incondizionatamente d'accordo col compagno Martov nell'affermare che questo passo ha un'enorme importanza politica, solo che non è quella che gli viene attribuita da Martov. Egli diceva che si tratta di un atto della lotta per l'influenza sul CC in Russia. Io andrò piú in là di Martov. Lotta per l'influenza è stata finora tutta l'attività dell'*Iskra* come gruppo particolare, ed oggi si tratta di consolidare maggiormente, organizzativamente, quest'influenza, e non soltanto di lottare per essa. Fino a che punto io ed il compagno Martov discordiamo qui politicamente si può vedere dal fatto che egli mi imputa a colpa questo desiderio di influire sul CC, mentre io mi attribuisco a merito il fatto di essermi sforzato e di sforzarmi di consolidare questa influenza per via organizzativa. Ne risulta che parliamo addirittura in lingue diverse. A che pro tutto il nostro lavoro, tutti i nostri sforzi, se loro coronamento fosse sempre la stessa vecchia lotta per l'influenza, e non l'acquisizione piena e il consolidamento di quest'influenza? Sí, il compagno Martov ha perfettamente ragione: il passo fatto è indubbiamente un grande passo politico, che attesta la scelta di una delle direzioni testè indicate per l'ulteriore lavoro del nostro partito. *E non mi spaventano minimamente le parole terribili di " stato d'assedio nel partito ", di " leggi eccezionali contro queste o quelle singole persone e gruppi "*, ecc. Nei confronti degli elementi instabili ed incostanti noi non solo possiamo, ma dobbiaamo creare lo " stato d'assedio ", e tutto il nostro statuto del partito, tutto il nostro centralismo, ora confermato dal congresso, altro non è che uno " stato d'assedio " per le tanto numerose scaturigini dell'amorfismo politico. Contro l'amorfismo abbiamo precisamente bisogno di leggi speciali, sia pure eccezionali, e il passo fatto dal congresso ha indicato l'orientamento politico in maniera giusta, creando una solida base per simili leggi e per simili misure »[92].

Ho sottolineato, in questo riassunto del mio discorso al congresso, *la frase che nel suo* Stato d'assedio (p. 16) *il compagno Martov ha preferito omettere.* Non c'è da stupirsi che questa frase non gli sia piaciuta e che egli non abbia voluto intenderne il chiaro significato.

Che mai sono le « parole terribili », compagno Martov?

Una *derisione*, la derisione di chi appone grandi nomi a piccole cose, di chi confonde una questione semplice con grandi frasi pretenziose.

Il piccolo e semplice fatto che *unicamente* poteva dare e diede l'appiglio all'« eccitazione nervosa » del compagno Martov fu *esclusivamente* la *sconfitta* subíta dal compagno Martov *al congresso* nella questione della *composizione dei centri*. L'importanza politica di questo semplice fatto stava in ciò che la maggioranza del congresso, avendo vinto, consolidava la sua influenza instaurando la maggioranza anche nella direzione del partito, creando una base organizzativa per lottare, con l'aiuto dello statuto, contro ciò che questa maggioranza considerava incostanza, instabilità e amorfismo*. Parlare a questo proposito di « lotta per l'influenza » con non so quale terrore negli occhi e lagnarsi dello « stato d'assedio » altro non era che lanciare *grandi frasi pretenziose*, parole terribili.

Non è d'accordo il compagno Martov? Non vorrà tentare di dimostrarci che c'è mai stato al mondo un congresso, che in generale è pensabile un congresso nel quale la maggioranza non consolidi l'influenza che si è conquistata, 1) instaurando la maggioranza nei centri, 2) accordandole il potere necessario per paralizzare l'incostanza, l'instabilità e l'amorfismo?

Prima delle elezioni il nostro congresso doveva decidere la seguente questione: accordare *un terzo* dei voti, nell'organo centrale e nel CC, alla maggioranza o alla minoranza del partito? Il gruppo a sei e la lista del compagno Martov significavano concedere un terzo a noi e due terzi ai suoi fautori. Il gruppo a tre e la nostra lista significavano concedere due terzi a noi e un terzo ai fautori del compagno Martov. Il compagno Martov si rifiutò di venire a un'intesa con noi o di cedere e *per iscritto* ci sfidò a battaglia davanti al congresso; sconfitto davanti al congresso, si mise a piangere e cominciò a lagnarsi dello « stato d'assedio » Ebbene, non è mania del litigio, questa? Non è una nuova manifestazione di fiacchezza da intellettuali?

In proposito non si può non ricordare la brillante definizione psicologico-sociale di quest'ultima qualità fornitaci di recente da K. Kautsky. Oggi, i partiti socialdemocratici di diversi paesi devono spesso superare malattie analoghe, e ci sarà molto, ma molto utile imparare la giusta diagnosi e la giusta terapia dai compagni piú esperti. La caratterizzazione di certi intellettuali, data da K. Kautsky, sarà perciò una digressione soltanto apparente dal nostro tema.

---

* In che cosa si manifestarono al congresso l'instabilità, l'incostanza e l'amorfismo della minoranza iskrista? In primo luogo, nelle frasi opportunistiche sul § 1 dello statuto; in secondo luogo, nella coalizione coi compagni Akimov e Liber, consolidatasi rapidamente nella seconda parte del congresso; in terzo luogo, nella capacità di ridurre l'elezione dei funzionari dell'organo centrale al filisteismo, alle pietose parole e persino alle insinuazioni nell'anima altrui. Dopo il congresso, tutte queste bellissime qualità sono maturate, trasformandosi da piccoli bocciuoli in fiori e frutti.

... « Oggi ci interessa di nuovo vivamente il problema dell'*antagonismo fra l'intellettualità e il proletariato*. I miei colleghi » (Kautsky è lui stesso intellettuale, letterato e redattore) « saranno per lo piú molto indignati che io ammetta quest'antagonismo. Ma esso esiste realmente, e sarebbe la tattica piú disadatta (sia qui che negli altri casi) cercare di disfarsene negandolo. Quest'antagonismo è un antagonismo sociale, che si riferisce alle classi, e non ai singoli individui. Come il singolo capitalista, anche il singolo intellettuale può inserirsi appieno nella lotta di classe del proletariato. Nei casi in cui questo avviene, l'intellettuale muta anche il suo carattere. Nell'ulteriore esposizione si tratterà, principalmente, non degli intellettuali *di questo tipo*, che costituiscono a tutt'oggi un'eccezione in seno alla loro classe. Nell'ulteriore esposizione, se non verrà detto espressamente nulla in contrario, *per intellettuale intendo soltanto l'intellettuale comune, che si trova sul terreno della società borghese* e che è il rappresentante caratteristico della *classe* degli intellettuali. E questa *classe* si trova in un certo *antagonismo* col proletariato.

« Quest'antagonismo è un antagonismo diverso da quello fra lavoro e capitale. L'intellettuale non è un capitalista. Per la verità, il suo tenore di vita è borghese, ed egli deve mantenere questo tenore di vita, finché non si trasforma in uno straccione; ma nel contempo non può fare a meno di vendere il prodotto del suo lavoro, e spesso anche la sua forza-lavoro, e molte volte subisce un sfruttamento da parte del capitalista e una certa degradazione sociale. L'intellettuale non si trova dunque in nessun antagonismo economico con il proletariato. Ma la sua situazione, le sue condizioni di lavoro non sono proletarie, e ne scaturisce un certo antagonismo nel sentimento e nel pensiero.

« Il proletario è nulla fino a che rimane un individuo isolato. Tutta la sua forza, tutta la sua capacità di progresso, tutte le sue speranze e attese le attinge dall'*organizzazione*, dalla metodica attività concertata con i suoi compagni. Egli si sente grande e forte quando è parte di un grande e forte organismo. Quest'organismo è tutto per lui, mentre l'individuo isolato significa, in confronto, molto poco. Il proletario combatte la sua lotta con grandissima abnegazione, come particella della massa anonima, senza badare all'utile personale, alla gloria personale, compiendo il suo dovere in qualsiasi condizione, sottomettendosi di buon animo alla disciplina, che permea di sé tutto il suo sentimento, tutto il suo pensiero.

---

* Traduco con le parole intellettuale, intellettualità le espressioni tedesche *Literat*, *Literatentum*, che abbracciano non solo i letterati, ma tutti gli uomini colti, i rappresentanti delle professioni liberali in generale, i lavoratori della mente (*brain worker*, come dicono gli inglesi) a differenza dei lavoratori del braccio.

« Le cose stanno in maniera completamente diversa per l'intellettuale. Egli lotta, non già impiegando la forza in questo o quel modo, ma con l'aiuto dei ragionamenti. Sue armi sono la sua personale cultura, le sue capacità personali, la sua personale convinzione. Egli può risaltare solo attraverso le sue doti personali. La piena libertà di esprimere la propria personalità gli appare pertanto come la condizione prima di un proficuo operare. Solo a fatica si sottomette a un tutto determinato come sua parte ausiliaria, e solo per necessità, non per propria inclinazione. La necessità della disciplina la riconosce solo per la massa, non per le anime elette. E, naturalmente, si annovera tra le anime elette...

« ... La filosofia di Nietzsche, col suo culto del superuomo, per cui tutto si riduce ad assicurare il piú pieno sviluppo alla propria personalità, a cui ogni subordinazione della propria persona a qualche grande fine sociale appare altrettanto insulsa quanto spregevole, questa filosofia è la vera concezione del mondo dell'intellettuale; essa però lo rende completamente inetto a partecipare alla lotta di classe del proletariato.

« Accanto a Nietzsche, il principale rappresentante di una concezione del mondo degli intelletttuali che corrisponda al loro sentire è Ibsen. Il suo dottor Stockmann (nel dramma *Il nemico del popolo*) non è un socialista, come molti hanno pensato, ma il tipo dell'intellettuale, che deve inevitabilmente venire a conflitto col movimento proletario e, in generale, con ogni movimento popolare, non appena cerca di agire su di esso. Questo perché la base del movimento proletario, come di ogni movimento democratico *, è la considerazione che si ha per la maggioranza dei compagni. Il tipico intellettuale *à la* Stockmann vede nella " maggioranza compatta " un mostro che va abbattuto.

« ... L'esempio ideale di un intelletttuale pienamente compenetrato dei sentimenti del proletario e che, pur essendo un brillante scrittore, aveva completamente perduto i tratti caratteristici della specifica mentalità dell'intellettuale, che marciava in fila senza brontolare, lavorava in qualsiasi posto cui fosse stato designato, si sottometteva in tutto e per tutto alla nostra grande causa e disprezzava quello sciocco piagnisteo [*weiches Gewinsel*] sulla compressione della propria personalità che spesso sentiamo ripetere dagli intellettuali formatisi su Ibsen e Nietzsche, quando capita loro di restare in minoranza; l'esempio ideale di un intellettuale del tipo che occorre al movimento socialista era Liebknecht. Si può menzionare qui anche Marx, che non si mise mai al primo posto e che nell'Internazionale, dove piú di una volta restò in minoranza, si sottomise in maniera esemplare alla disciplina di partito » *.

---

* È quanto mai sintomatico per la confusione introdotta dai nostri martovisti in tutte le questioni organizzative che essi, pur essendosi volti ad Akimov e ad uno spirito democratico *fuori posto*, si siano nel contempo *adirati per l'elezione democratica della redazione*, elezione svoltasi al *congresso* e da tutti anteriormente prevista! Anche questo forse è un vostro *principio*, egregi signori?

E furono appunto uno sciocco piagnisteo da intellettuali rimasti in minoranza, nient'altro che un simile sciocco piagnisteo, le dimissioni di Martov e dei suoi colleghi solo perché non era stato confermato il vecchio circolo, le lagnanze sullo stato d'assedio e le leggi eccezionali « contro questi o quei singoli gruppi », che non stavano a cuore a Martov quando erano stati sciolti il *Iuzny Raboci* e il *Raboceie Dielo*, ma che cominciarono a stargli a cuore quando venne sciolto il *suo* collegio.

E furono appunto un simile sciocco piagnisteo da intellettuali rimasti in minoranza tutte queste infinite lagnanze, recriminazioni, allusioni, accuse, chiacchiere ed insinuazioni circa la « compatta maggioranza » che al nostro congresso del partito ** (e ancora di piú dopo di esso) fluirono come un fiume dalla facile vena di Martov.

La minoranza si lagnava amaramente che la compatta maggioranza tenesse proprie riunioni private: la minoranza doveva infatti dissimulare in qualche modo il fatto spiacevole che i delegati invitati alle sue riunioni private si rifiutassero di intervenirvi, mentre quelli che vi sarebbero intervenuti volentieri (gli Iegorov, i Makhov, le Brucker), dopo la lotta svoltasi al congresso fra gli uni e gli altri, non potevano essere invitati.

Ci si lagnava amaramente della « falsa accusa di opportunismo »: occorreva infatti dissimulare in qualche modo il fatto spiacevole che fossero *proprio gli opportunisti*, i quali il piú delle volte avevano seguito gli antiskristi, e in parte questi stessi antiskristi, a costituire una compatta minoranza, a sbracciarsi a sostegno del sistema dei circoli negli organismi direttivi, dell'opportunismo nelle idee, del filisteismo nelle questioni di partito, dell'incostanza e fiacchezza da intellettuali.

---

* KARL KAUTSKY, *Franz Mehring*, in *Neue Zeit*, 1903, XXII, I, pp. 101-103.

** Cfr. pp. 337, 338, 340, 352, ecc. degli atti del congresso.

Mostreremo nel paragrafo successivo dove si trovi la spiegazione del *fatto politico* oltremodo interessante che, alla fine del congresso, si sia costituita una « compatta maggioranza », e perché la minoranza *eluda* con tanta cura, nonostante tutte le sfide, la questione delle cause e della storia del suo sorgere. Ma portiamo prima a termine l'analisi delle discussioni congressuali.

All'atto delle elezioni del CC il compagno Martov presentò una risoluzione straordinariamente caratteristica (p. 336), di cui ha definito i tre tratti fondamentali come uno « scacco matto in tre mosse ». Ecco questi tratti: 1) si mettono ai voti le *liste* dei candidati al CC, e non i singoli candidati; 2) dopo la lettura delle liste si lasciano passare due sedute (per discuterle, evidentemente); 3) in mancanza della maggioranza assoluta, la seconda votazione si considera definitiva. Questa risoluzione è una mossa strategica magnificamente escogitata (bisogna render giustizia anche all'avversario!), con la quale non è d'accordo Iegorov (p. 337), ma che avrebbe assicurato *senza meno* la completa vittoria a Martov, se *il gruppo a sette dei bundisti e del* « *Rabocee Dielo* » *non avesse abbandonato il congresso.* Questa mossa strategica si spiega appunto col fatto che la minoranza iskrista *non era giunta e non poteva giungere* a un « accordo diretto » (che esisteva in seno alla maggioranza iskrista) non soltanto col Bund e con la Brucker, *ma neanche con i compagni Iegorov e Makhov.*

Ricorderete come, al congresso della Lega, il compagno Martov abbia lamentato che la « falsa accusa di opportunismo » presupponeva un accordo diretto fra lui e il Bund. Ripeto che il compagno Martov ha avuto quest'impressione per paura, e *la circostanza che il compagno Iegorov non fosse d'accordo di votare le liste* (il compagno Iegorov « non aveva ancora smarrito i propri princípi », evidentemente quei princípi che lo avevano indotto a unirsi a Goldblatt nell'apprezzamento del valore assoluto delle garanzie democratiche) dimostra *appunto all'evidenza* il fatto di enorme imortanza che *di un* « *accordo diretto* » *non era assolutamente il caso di parlare nemmeno col compagno Iegorov*. Ma una *coalizione* poteva esistere ed esisteva sia con Iegorov che con la Brucker; una coalizione nel senso che ai martovisti *era assicurato* il loro appoggio ogni volta che venivano a trovarsi in serio conflitto con noi e che Akimov e i suoi amici dovevano scegliere *il minor male.* Non c'era e non c'è il minimo dubbio che come *minor male,* come ciò che *meno giovava al conseguimento dei fini iskristi* (cfr. il discorso di Akimov sul § 1 e le sue « speranze » in Martov) *i compagni Akimov e Liber avrebbero immancabilmente scelto il gruppo a sei per l'organo centrale e la lista martovista per il CC.* La votazione delle liste, il lasciar passare due sedute e la nuova votazione miravano appunto a raggiungere questo risultato con precisione quasi meccanica, senza alcun accordo diretto.

Ma poiché la nostra compatta maggioranza restava tale, la via traversa del compagno Martov era solo un menar le cose per le lunghe, e noi non potevamo non respingerla. La minoranza effuse per iscritto (in una dichiarazione, p. 341) le sue lagnanze in proposito, *rifiutandosi, sull'esempio di Martynov e di Akimov, di partecipare alle votazioni* e alle elezioni del CC « in considerazione delle condizioni in cui avvenivano ». Dopo il congresso queste lagnanze circa l'anormalità delle elezioni (cfr. *Stato d'assedio,* p. 31) sono state diffuse a destra e a sinistra davanti a centinaia di comari di partito. Ma dov'era qui l'*anormalità*? Nel voto segreto, previsto già prima dal regolamento del congresso (§ 6, p. 11 degli atti), e nel quale era semplicemente ridicolo vedere un'« ipocrisia » o un'« ingiustizia »? Nel costituirsi di una compatta maggioranza, di questo « spauracchio » dei flaccidi intellettuali? Oppure nell'*anormale* desiderio di questi egregi intellettuali di *venir meno alla parola* data prima del congresso, all'impegno di riconoscere tutte le sue elezioni (p. 380; § 18 del regolamento del congresso)?

Il compagno Popov accennò *garbatamente* a questo desiderio quando, il giorno delle elezioni, formulò apertamente al congresso la domanda: « È convinta la presidenza che una decisione del congresso sia valida e legittima se la metà dei congressisti si rifiuta di partecipare alla votazione? » *. La presidenza rispose, naturalmente, che ne era convinta e rammentò l'incidente avvenuto coi compagni Akimov e Martynov. Il compagno Martov si associò alla presidenza e dichiarò francamente che il compagno Popov era in errore, che « *le decisioni del congresso sono legittime* » (p. 343). Sia lo stesso lettore a giudicare della coerenza politica — sommamente normale, a quanto sembra, — che si rivela confrontando *questa dichiarazione davanti al partito* con la condotta postcongressuale e con la frase dello *Stato d'assedio* circa la « *rivolta di una metà del partito cominciata già al congresso* » (p. 20). Le speranze che riponeva nel compagno Martov il compagno Akimov hanno avuto la meglio sulle fugaci buone intenzioni dello stesso Martov.

---

* P. 342. Si trattava dell'elezione del quinto membro del Consiglio. Furono consegnate 24 schede (complessivamente i voti erano 44), delle quali due in bianco.

« *Hai vinto* », compagno Akimov!

A stabilire fino a che punto la famigerata frase di « stato d'assedio », cui oggi è stato conferito per l'eternità un senso tragicomico, fosse soltanto una « parola terribile » possono giovare alcuni tratti caratteristici, piccoli in apparenza, ma molto importanti nella sostanza, della *fine* del congresso, fine che avvenne *dopo* le elezioni. Il compagno Martov va oggi declamando su questo tragicomico « stato d'assedio », dando seriamente a intendere a se stesso e ai lettori che lo spauracchio da lui escogitato era una specie di anormale persecuzione della « minoranza » da parte della « maggioranza », un darle addosso, un incalzarla spietatamente. Mostreremo subito come siano andate le cose *dopo* il congresso. Ma prendete addirittura la fine del congresso; vedrete che *dopo le elezioni* la « compatta maggioranza » non solo non perseguita gli sventurati martovisti, la povera gente cui si dà addosso, che viene ingiuriata e condotta al supplizio, ma al contrario le *propone essa stessa* (per bocca di Liadov) *due posti su tre* nella commissione per gli atti (p. 354). Prendete le risoluzioni sulle questioni tattiche e d'altro genere (p. 355 e sgg.); vedrete che vi si trova un esame concreto della sostanza, e che le firme dei compagni presentatori delle risoluzioni mostrano spesso confusi insieme sia i rappresentanti della mostruosa « maggioranza » compatta che i fautori della « umiliata e offesa minoranza » (pp. 355, 357, 363, 365, 367 degli atti). Non è forse vero che tutto ciò somiglia a un « allontanamento dal lavoro» e ad ogni altro genere di « spietato incalzamento »?

L'unica discussione di fondo, comunque interessante, ma disgraziatamente troppo breve, sorse riguardo alla risoluzione di Starover sui liberali. A giudicare dalle firme, la risoluzione fu adottata dal congresso (pp. 357 e 358) perché tre fautori della « maggioranza » (Braun, Orlov, Osipov) votarono tanto *per essa* quanto per la risoluzione di Plekhanov, non scorgendo tra loro un contrasto irriducibile. A prima vista, il contrasto irriducibile non c'è, perché la risoluzione di Plekhanov stabilisce un principio generale, esprime un preciso atteggiamento teorico e tattico nei confronti del *liberalismo borghese in Russia*, mentre quella di Starover cerca di definire le *condizioni concrete dell'ammissibilità di* « *accordi temporanei* » con le « tendenze liberali o democratico-liberali ». I temi delle due risoluzioni sono diversi. Ma quella di Starover pecca di *amorfismo politico*, ed è quindi superficiale e gretta. *Non definisce il contenuto di classe del liberalismo russo*, non indica le *precise* tendenze politiche che lo esprimono, non spiega al proletariato i suoi compiti *fondamentali* di propaganda e di agitazione nei confronti di queste determinate tendenze, confonde (dato il suo amorfismo) cose tanto diverse come il movimento studentesco e l'*Osvobozdenie*, prescrive in maniera troppo gretta e casistica tre condizioni concrete nelle quali sono ammissibili gli « accordi temporanei ». Anche in questo caso, come in molti altri, l'amorfismo politico porta alla casistica. L'assenza di un principio generale e il tentativo di enumerare le « condizioni » porta ad una determinazione gretta e, a rigor di termini, *inesatta* di queste condizioni. Date infatti un'occhiata alle tre condizioni di Starover: 1) « le tendenze liberali o democratico-liberali » devono « chiaramente e inequivocabilmente dichiarare che, nella loro lotta contro il governo autocratico, si schierano risolutamente a fianco della socialdemocrazia russa ». Dove sta la differenza tra le tendenze liberali e quelle democratico-liberali? La risoluzione non fornisce materiale di sorta per rispondere a questa domanda. Non sta forse nel fatto che le tendenze liberali esprimono la posizione degli strati politicamente meno progressivi della borghesia e quelle democratico-liberali la posizione degli strati piú progressivi della borghesia e della piccola borghesia? Se è cosí, può mai pensare il compagno Starover che gli strati meno progressivi (ma pur sempre progressivi, giacché altrimenti non si potrebbe parlare di liberalismo) della borghesia « si schierino risolutamente a fianco della socialdemocrazia »?? È un'assurdità, e se anche i rappresentanti di tale tendenza « *lo dichiarassero chiaramente e inequivocabilmente* » (ipotesi assolutamente improbabile), noi partito del proletariato *avremmo il dovere di non credere* alle loro dichiarazioni. Essere liberali e schierarsi risolutamente a fianco della socialdemocrazia sono cose che si escludono a vicenda.

Proseguiamo. Ammettiamo pure che le « tendenze liberali o democratico-liberali » dichiarino chiaramente e inequivocabilmente che nella loro lotta contro l'autocrazia, si schiereranno risolutamente a fianco dei *socialisti-rivoluzionari*. Quest'ipotesi è assai meno inverosimile (data la natura democratico-borghese della corrente dei socialisti-rivoluzionari) di quella del compagno Starover. Dalla sua risoluzione, dato l'amorfismo e la casistica che la caratterizza, risulta che *in questo caso gli accordi temporanei* con simili liberali *sono inammissibili*. Ma quest'inevitabile conclusione della risoluzione del compagno Starover porta ad una tesi *apertamente falsa*. Accordi temporanei sono ammissibili anche coi socialisti-rivoluzionari (si veda la risoluzione del congresso in proposito) e quindi anche coi liberali che si siano schierati a fianco dei socialisti-rivoluzionari.

Seconda condizione: se queste tendenze « non avanzeranno nei loro programmi rivendicazioni che contrastino con gli interessi della classe operaia e della democrazia in generale o che offuschino la loro coscienza ». Anche qui s'incontra lo stesso errore: non ci sono mai state e non possono esserci tendenze democratico-liberali che non formulino nei loro programmi rivendicazioni che contrastino con gli interessi della classe operaia e non offuschino la sua (del proletariato) coscienza. Persino una delle frazioni piú democratiche della nostra tendenza democratico-liberale, la frazione dei socialisti-rivoluzonari, propone nel suo programma, confuso come tutti i programmi liberali, rivendicazioni che contrastano con gli interessi della classe operaia e ne offuscano la coscienza. Bisogna da ciò dedurre la *necessità* di « smascherare la limitatezza e insufficienza del movimento di liberazione della borghesia », ma in nessun modo l'inammissibilità di accordi temporanei.

Infine, anche la terza « condizione » del compagno Starover (che i democratici liberali facciano del suffragio universale, uguale, segreto, diretto la parola d'ordine della loro lotta) *è sbagliata* nell'impostazione generale che le è stata data: *sarebbe irragionevole* dichiarare inammissibili in tutti i casi accordi temporanei con tendenze democratico-liberali che lanciassero la parola d'ordine di una Costituzione censitaria, di una Costituzione « monca » in generale. In sostanza proprio tra queste tendenze andrebbe collocata la « tendenza » dei signori dell'*Osvobozdenie*; ma legarsi le mani proibendo in anticipo « accordi temporanei », foss'anche coi liberali piú timidi, sarebbe una forma di miopia politica incompatibile coi princípi del marxismo.

Conclusione: la risoluzione del compagno Starover, firmata altresí dai compagni Martov e Axelrod, è *erronea*, e il terzo congresso farà bene ad annullarla. Pecca di *amorfismo politico* nell'impostazione teorica e tattica, di casistica nelle « condizioni » pratiche. *Confonde due questioni*: 1) la denuncia delle caratteristiche « antirivoluzionarie e antiproletarie » di ogni tendenza democratico-liberale e il dovere di *lottare* contro di esse, e 2) la *condizione* richiesta per *accordi* temporanei e parziali con una qualsiasi di tali tendenze. Essa non dà ciò che occorre (analisi del contenuto di classe del liberalismo) e dà ciò che non occorre (prescrizione di « condizioni »). In generale è assurdo elaborare in un congresso di partito « condizioni » concrete per accordi temporanei, quando ancora nemmeno esiste un contraente determinato, il soggetto di questi possibili accordi; e poi, anche se tale « soggetto » esistesse, sarebbe cento volte piú razionale lasciare la definizione delle « condizioni » di un accordo temporaneo agli organismi centrali del partito, come appunto il congresso ha fatto nei riguardi della « tendenza » dei signori socialisti-rivoluzionari (cfr. l'emendamento di Plekhanov alla risoluzione del compagno Axelrod, pp. 362 e 15 degli atti).

Quanto alle obiezioni della « minoranza » contro la risoluzione di Plekhanov, l'unico argomento del compagno Martov suonava: la risoluzione di Plekhanov « termina con una conclusione meschina: smascherare un solo pubblicista. Non è forse come "muovere con un maglio contro una mosca"? » (p. 358). Quest'argomento, in cui l'assenza di pensiero viene dissimulata con una paroletta mordace — « conclusione meschina » — ci offre un nuovo esempio di fraseologia pretenziosa. In primo luogo, la risoluzione di Plekhanov parla di « smascherare di fronte al proletariato la limitatezza e insufficienza del movimento di liberazione della borghesia, dovunque questa limitatezza e insufficienza si manifestino ». È quindi una purissima balordaggine l'affermazione del compagno Martov (al congresso della Lega, p. 88 degli atti) che « tutta l'attenzione dev'essere rivolta al solo Struve, a un solo liberale ». In secondo luogo, paragonare il signor

Struve a una « mosca », quando si parla di accordi temporanei coi liberali russi, significa sacrificare al sarcasmo l'evidenza politica elementare. No, il signor Struve non è una mosca, ma una grandezza politica, ed è tale non perché lui personalmente sia una grandissima figura. Il valore di grandezza politica glielo dà la sua posizione, la posizione di unico rappresentante del liberalismo russo, perlomeno del liberalismo in qualche modo organizzato ed efficiente, nel mondo illegale. Parlare perciò dei liberali russi e dell'atteggiamento del nostro partito nei loro confronti e non tener conto del signor Struve, dell'*Osvobozdenie*, vuol dire parlare per non dir nulla. O forse il compagno Martov vuol tentare di indicarci *sia pure una sola* « tendenza liberale o democratico-liberale » in Russia che al presente possa, sia pur lontanamente, paragonarsi alla tendenza dell'*Osvobozdenie?* Sarebbe interessante osservare un simile tentativo! *

« Il nome di Struve non dice nulla agli operai », diceva il compagno Kostrov spalleggiando il compagno Martov. Questo — e sia detto senz'offesa per i compagni Kostrov e Martov — è già un argomento alla Akimov. È già qualcosa sul tipo del proletariato al genitivo[93].

A quali operai « il nome di Struve non dice nulla » (nonché il nome dell'*Osvobozdenie*, menzionato nella risoluzione di Plekhanov accanto al nome del signor Struve)? Agli operai che conoscono assai poco o non conoscono affatto le « tendenze liberali e democratico-liberali » in Russia. Si domanda: quale dovrebbe essere l'atteggiamento del nostro congresso verso questi operai? quello di affidare ai nostri iscritti il compito di far conoscere a questi operai l'unica, concreta tendenza liberale esistente in Russia, oppure quello di *passar* sotto silenzio un nome poco noto agli operai per la semplice ragione che le loro cognizioni politiche sono limitate? Se il compagno Kostrov, dopo aver fatto il primo passo sulle orme del compagno Akimov, non vorrà farne un secondo, deciderà senza dubbio la questione nel primo senso. E, dopo averla cosí risolta, vedrà quanto il suo argomento fosse consistente. *In ogni caso* le parole » Struve » e « *Osvobozdenie* » della risoluzione di Plekhanov *possono dare* agli operai assai piú che non le parole « tendenza liberale e democratico-liberale » della risoluzione di Starover.

---

* Al congresso della Lega il compagno Martov riportò ancora il seguente argomento contro la risoluzione del compagno Plekhanov: « La piú importante considerazione contro di essa, il piú importante difetto di questa risoluzione sta nel totale oblio del nostro dovere: non rifiutare, nella lotta contro l'autocrazia, l'alleanza con gli elementi democratico-liberali. Una simile tendenza il compagno Lenin la chiamerebbe martynovista. Questa tendenza già si manifesta nella nuova *Iskra* » (p. 88).

Questo passo è una raccolta di « perle » molto rara per la sua ricchezza. 1) Le parole sull'*alleanza* coi liberali rappresentano una confusione senza pari. Nessuno ha mai parlato di alleanza compagno Martov, ma soltanto di accordi temporanei e parziali. C'è una grande differenza. 2) Se nella risoluzione Plekhanov ignora un'« alleanza » inverosimile e parla solo di « appoggi » in generale, questo non è un difetto, ma un pregio della sua risoluzione. 3) Non vorrà il compagno Martov darsi la pena di spiegarci che cosa in generale caratterizzi le « tendenze martynoviste »? Non vorrà raccontarci qualcosa sulla relazione esistente fra queste tendenze e l'opportunismo? Non vorrà scoprire una relazione fra queste tendenze e il primo paragrafo dello statuto? 4) Io mi sto decisamente consumando per l'impazienza di sentire dal compagno Martov in che cosa si siano manifestate le « tendenze martynoviste » nella « nuova » *Iskra*. Ve ne prego, compagno Martov, liberatemi al piú presto da questo tormento!

Oggi, l'operaio russo non può conoscere in pratica le tendenze politiche, in qualche misura palesi, del nostro liberalismo altrimenti che attraverso l'*Osvobozdenie*. Qui la letteratura liberale legale non serve a nulla appunto a causa della sua nebulosità. E noi dobbiamo, col maggior zelo possibile (e davanti alle masse piú larghe possibili di operai), dirigere l'arma della nostra critica contro quelli dell'*Osvobozdenie*, di modo che allo scoppio della prossima rivoluzione il proletariato russo possa paralizzare con l'autentica critica delle armi gli inevitabili tentativi dei signori dell'*Osvobozdenie* di restringere il carattere democratico della rivoluzione.

Oltre al « dubbio » del compagno Iegorov da me menzionato piú sopra sulla questione del nostro « appoggio » al movimento di opposizione e rivoluzionario, i dibattiti sulle risoluzioni non offrirono materiale interessante, anzi quasi non ce ne furono.

Il congresso terminò con un breve cenno del presidente circa l'obbligatorietà delle deliberazioni del congresso per tutti gli iscritti.

n) QUADRO D'INSIEME DELLA LOTTA AL CONGRESSO. L'ALA RIVOLUZIONARIA E L'ALA OPPORTUNISTICA DEL PARTITO

Conclusa l'analisi delle discussioni e delle votazioni svoltesi al congresso, dobbiamo ora tirare le somme, per potere, sulla base di *tutto* il materiale congressuale, rispondere alla domanda: da quali elementi, gruppi e sfumature erano composte quelle definitive maggioranza e minoranza che abbiamo visto nelle elezioni, e che erano destinate a diventare, per un certo periodo di tempo, una distinzione fondamentale in seno al nostro partito? È necessario tirare le somme di tutto il materiale relativo alle sfumature di principio, teoriche e tattiche che ci è fornito con tanta ricchezza dagli atti del congresso. Senza un « compendio » generale, senza un quadro d'insieme di tutto il congresso e di tutti i piú importanti raggruppamenti costituitisi durante le votazioni, questo materiale rimane troppo frammentario, sparso, sicché questi o quei singoli raggruppamenti sembrano a prima vista casuali, specie a chi non si dia la pena di *studiare* in maniera autonoma e approfondita gli atti del congresso (ma saranno molti i lettori che si daranno questa pena?).

Nei resoconti parlamentari inglesi s'incontra spesso un termine tipico: *division*, divisione. La camera « si è divisa » nelle tali e tali altre maggioranze e minoranze, si dice a proposito della votazione su una determinata questione. La « divisione » della nostra camera socialdemocratica sulle varie questioni discusse al congresso dà un quadro della lotta interna svoltasi nel partito, un quadro di sfumature e gruppi *unico nel suo genere, incomparabile per completezza e precisione*. Per rendere questo quadro perspicuo, per ottenere un vero *quadro*, e non un ammasso di fatti e fatterelli slegati, frammentari, isolati, per porre fine alle infinite e assurde polemiche sulle singole votazioni (chi ha votato per il tale e chi ha sostenuto il tal altro?), ho deciso di rappresentare *tutti* i tipi *fondamentali* di « divisioni » del nostro congresso sotto forma di *diagramma*. Un simile procedimento parrà indubbiamente strano a moltissimi, ma dubito che possa trovarsi un altro sistema che consenta un'esposizione generalizzata e complessiva, un'esposizione quanto piú possibile completa e precisa. Se questo o quel delegato abbia votato pro o contro una determinata proposta è cosa che si può stabilire con assoluta precisione in caso di votazioni per appello nominale, mentre per certe votazioni importanti, non avvenute per appello nominale, la stessa cosa si può determinare, in base agli atti, con una considerevole dose di probabilità, con un sufficiente grado di approssimazione alla verità. Se inoltre si prendono in esame tutte le votazioni per appello nominale e tutte quelle non per appello nominale nelle quali si sono affrontate questioni di una qualche importanza (a giudicare, per esempio dall'ampiezza e dalla passione delle discussioni), si otterrà una rappresentazione della nostra lotta interna di partito che, dato il materiale di cui disponiamo, sarà contrassegnata dal piú alto grado di obiettività. Inoltre, invece di una rappresentazione fotografica, cioè della rappresentazione di ogni singola votazione, ci sforzeremo di dare un quadro, cioè di riportare tutti i piú importanti *tipi* di votazioni, ignorando le deviazioni e le varianti relativamente di poco conto, che potrebbero solo ingarbugliare le cose. Comunque, ognuno sarà in grado di controllare sugli atti ogni minimo particolare del nostro quadro, di completarlo con una qualsivoglia votazione, in una parola, di criticarlo non solo mediante considerazioni, dubbi e rinvii a casi singoli, ma mediante la delineazione, in base allo stesso materiale, di un *quadro diverso*.

Indicando nel diagramma ogni delegato che ha preso parte alla votazione, distingueremo con un tratteggio speciale i quattro gruppi fondamentali che abbiamo dettagliatamente seguíto durante tutto il corso dei dibattiti congressuali, e precisamente: 1) iskristi della maggioranza; 2) iskristi della minoranza; 3) « centro » e 4) antiskristi. La differenza delle sfumature di principio esistenti tra questi gruppi l'abbiamo vista in *una gran quantità di esempi*, e se a qualcuno i *nomi* dei gruppi non piaceranno, in quanto agli amatori degli zigzag ricordano troppo l'organizzazione dell'*Iskra* e la corrente dell'*Iskra*, faremo loro osservare che non è del nome che si tratta. Ora che le sfumature sono state da noi seguíte attraverso *tutti* i dibattiti congressuali, si potrebbe agevolmente sostituire ai nomi di partito ormai invalsi e divenuti abituali (che però feriscono l'orecchio di qualcuno) la caratterizzazione della *sostanza delle sfumature esistenti tra i gruppi*. Con questa sostituzione otterremmo per gli stessi quattro gruppi le seguenti denominazioni: 1) socialdemocratici rivoluzionari coerenti; 2) piccoli opportunisti; 3) opportunisti medi e 4) grandi opportunisti (grandi in base alla nostra scala russa). Vogliamo sperare che queste denominazioni urteranno meno chi da qualche tempo si è messo ad assicurare a se stesso e agli altri che « iskrista » sarebbe una denominazione capace di abbracciare solamente un « circolo », non già una *corrente*.

Passiamo all'esposizione particolareggiata dei tipi di votazioni, « fotografati » nel diagramma qui accluso (cfr. il diagramma *Quadro d'insieme della lotta al congresso*).

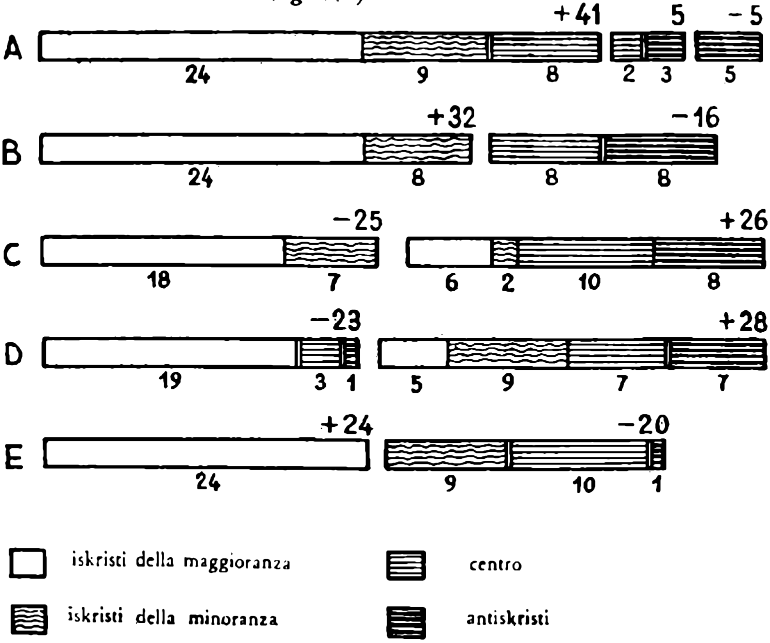

Le cifre con un + ed un — indicano i voti dati a *favore* o *contro*. Le altre cifre i voti di ciascuno dei quattro gruppi. Che genere di votazioni abbraccino i tipi A-E viene spiegato nel testo.

Il primo tipo (A) comprende i casi in cui il « centro » si unì agli iskristi contro gli antiskristi o una parte di loro. Vi rientrarono sul programma le votazioni: (il solo Akimov si astenne, gli altri furono a favore); sulla risoluzione contro la federazione (tutti a favore, tranne i bundisti); sul § 2 dello statuto del Bund contro i cinque bundisti; cinque astenuti: Martynov, Akimov, la Brucker e Makhov con due voti; tutti gli altri con noi); *questa votazione è rappresentata nel diagramma A*. Furono dello stesso tipo le *tre* votazioni sulla conferma dell'*Iskra*: la redazione (cinque voti) si astenne; i contrari furono due

(Akimov e la Brucker); inoltre, nella votazione sui *motivi* della conferma dell'*Iskra* si astennero i cinque bundisti e Martynov[*].

Il tipo di votazioni considerato risponde ad una domanda molto interessante e importante: ossia, quando il « centro » del congresso si unì agli « iskristi »? Quando, salvo poche eccezioni, ***anche gli antiskristi furono con noi*** (approvazione del programma, conferma dell'*Iskra* indipendentemente dai motivi), oppure quando si trattava di ***dichiarazioni*** che non obbligavano ancora direttamente ad assumere una posizione politica ben definita (l'approvazione del lavoro organizzato dell'*Iskra* non obbliga ancora ad applicare praticamente la sua politica organizzativa nei confronti di gruppi particolari; il ripudio della federazione non impedisce ancora di astenersi nella questione di un concreto progetto di federazione, come abbiamo visto nell'esempio del compagno Makhov). Abbiamo già visto sopra, parlando dell'importanza dei raggruppamenti congressuali in genere, fino a che punto venga falsamente presentata questa questione nell'esposizione ufficiale dell'ufficiale *Iskra*, la quale (per bocca del compagno Martov) ***cancella e occulta*** la differenza tra gli iskristi e il « centro », tra i socialdemocratici rivoluzionari coerenti e gli opportunisti, mediante il rinvio ***a casi in cui anche gli antiskristi si unirono a noi***! Nemmeno i più « destri » degli opportunisti tedeschi e francesi in seno ai partiti socialdemocratici votano contro quando si tratta di punti come l'***approvazione del programma nel suo insieme***.

Il secondo tipo di votazioni (B) abbraccia i casi in cui gli iskristi coerenti e incoerenti si unirono contro tutti gli antiskristi e tutto il « centro ». Questi casi si riferiscono in linea di massima alle questioni in cui si trattava di realizzare i piani concretamente definiti della politica iskrista, in cui si trattava di riconoscere l'***Iskra nei fatti e non soltanto a parole***. Vi rientrano l'***incidente con il comitato di organizzazione***[**], l'assegnazione del primo posto alla questione della posizione del Bund nel partito, lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*, due votazioni sul programma agrario, e, infine, in sesto luogo, la votazione *contro* l'Unione estera dei socialdemocratici russi (*Rabocεie Dielo*), cioè il riconoscimento della Lega come unica oragnizzazione del partito all'estero. Il vecchio sistema dei circoli del periodo pre-partito, gli interessi delle organizzazioni o dei gruppetti opportunistici, l'interpretazione angusta del marxismo lottavano qui contro la politica coerente e saldamente ancorata ai princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria; gli iskristi della minoranza si unirono a noi in tutta una serie di casi, in tutta una serie di votazioni molto importanti (dal punto di vista del comitato di organizzazione, del *Iuzny Raboci*, del *Rabocεie Dielo*)... finché non si trattò del *loro* sistema dei circoli, della loro incoerenza. Le « divisioni » del tipo considerato mostrano all'evidenza che in una serie di questioni inerenti all'applicazione pratica dei nostri princípi *il centro si uní agli antiskristi*, risultò assai piú vicino a loro che a noi, *praticamente* assai piú pencolante verso l'ala *opportunistica* che verso quella *rivoluzionaria* della socialdemocrazia. Gli « iskristi » *di nome* che si vergognavano di *essere* iskristi mostrarono la loro natura, e l'inevitabile lotta provocò non poca irritazione, che offuscò, agli occhi delle persone meno riflessive e piú impressionabili, il significato delle sfumature di principio che si manifestava in questa lotta. Ma, ora che la foga della lotta si è un po' placata e che gli atti sono il riflesso obiettivo di una serie di ardenti battaglie, ora soltanto chi chiude gli occhi può non vedere che l'unione dei Makhov e degli Iegorov con gli Akimov e i Liber non era e non poteva essere casuale. A Martov e ad Axelrod altro non resta che evitare l'analisi completa e precisa degli atti o sforzarsi di *modificare* retroattivamente la loro condotta al congresso mediante ogni sorta di espressioni di rammarico. Come se col *rammarico* si potesse

---

[*] Perché mai, ai fini della rappresentazione nel diagramma, è stata presa la votazione sul § 2 dello statuto del Bund? Perché le votazioni sul riconoscimento dell'*Iskra* sono meno complete e le votazioni sul programma e sulla federazione vertono su decisioni politiche definite in modo meno concreto. In generale, la scelta di questa o quella votazione in una serie di votazioni omogenee non cambia in nulla i tratti essenziali del quadro, come potrà agevolmente notare chi faccia le corrispondenti modificazioni.

[**] Questa votazione è rappresentata nel diagramma B: gli iskristi ottennero 32 voti, mentre la risoluzione presentata da un bundista ne ebbe 16. Noteremo che

---

tra le votazioni di questo tipo *non ce n'è nemmeno una per appello nominale*. Due soli tipi di dati indicano con grande verosimiglianza la distribuzione dei delegati: 1) nelle discussioni gli oratori dei due gruppi di iskristi si pronunziano a favore, gli oratori degli antiskristi e del centro contro; 2) il numero dei voti « *a favore* » si avvicina sempre di molto alla cifra di 33. Non bisogna dimenticare che, analizzando le discussioni congressuali, notavamo, a prescindere dalle votazioni, *tutta una serie* di casi in cui il « centro » si uní agli antiskristi (agli opportunisti) contro di noi. Rientrano in quest'ambito le questioni del valore assoluto delle rivendicazioni democratiche, dell'appoggio agli elementi d'opposizione, della limitazione del centralismo, ecc.

eliminare la differenza di idee e di politica! Come se l'odierna alleanza di Martov e Axelrod con Akimov, Brucker e Martynov potesse indurre il nostro partito, restaurato al secondo congresso, a dimenticarsi della lotta che gli iskristi condussero contro gli antiskristi durante quasi tutto il congresso!

Il terzo tipo di votazioni congressuali, comprendente le ultime tre delle cinque parti del diagramma (e precisamente C, D ed E), è caratterizzato dal fatto che *una piccola parte degli iskristi si stacca e passa dalla parte degli antiskristi*, che appunto per questo vincono finché restano al congresso. Per seguire con la massima esattezza la storia della celebre *coalizione* della minoranza iskrista con gli antiskristi, la cui sola menzione sospinse Martov a stilare al congresso isteriche missive, vengono menzionati tutti e tre i tipi fondamentali di votazioni *per appello nominale* di questo genere. *C* è la votazione sulla questione dell'uguaglianza giuridica delle lingue (si è presa l'ultima delle tre votazioni per appello nominale su questo punto, perché è la piú completa). Tutti gli antiskristi e tutto il centro si levano come un sol uomo contro di noi, mentre dagli iskristi si staccano una parte della maggioranza e una parte della minoranza. *Non si vede ancora quali iskristi siano capaci di costituire una coalizione solida e definitiva con la* « *destra* » *opportunistica del congresso.* Segue la votazione del tipo *D*: quella sul primo paragrafo dello statuto (delle due votazioni è stata scelta la piú precisa, cioè quella in cui nessuno si astenne). *La coalizione si delinea con maggior rilievo e si costituisce in maniera piú solida* *: gli iskristi della minoranza sono già tutti dalla parte di Akimov e Liber, mentre gli iskristi della maggioranza solo in piccolissimo numero, compensato da tre del « centro » e da uno degli antiskristi passati dalla nostra parte. Basta dare un semplice sguardo al diagramma per avere un'idea di quali elementi casualmente e temporaneamente passarono ora all'una, ora all'altra parte, e di quali *aderirono con forza irresistibile* a una *solida coalizione con gli Akimov*. Nell'ultima votazione (E: elezioni all'organo centrale, al CC e al Consiglio del partito), *che rappresenta appunto la divisione definitiva in maggioranza e minoranza*, si vede chiaramente la fusione totale della minoranza iskrista con *tutto* il « centro » e coi *resti* degli antiskristi. Degli otto antiskristi era rimasta in quel momento al congresso la sola compagna Brucker (alla quale il compagno Akimov aveva già spiegato il suo errore e che aveva preso il posto che le spettava di diritto nelle file dei *martovisti*). L'uscita del gruppo a sette degli *opportunisti di estrema « destra »* decise la sorte delle elezioni contro Martov *.

---

* *A giudicare dall'insieme*, dello stesso tipo furono altre *quattro votazioni sullo statuto*. P. 278: 27 per Fomin contro 21 nostri; p. 279: 26 per Martov contro 24 per noi; p. 280: 27 contro di me, 24 a favore; infine, ivi: 24 per Martov contro 23 per noi. Sono le votazioni, già da me menzionate, sulle questioni della cooptazione nei centri. Votazioni per appello nominale non se ne ebbero (ce ne fu una, ma i dati relativi sono andati perduti). A quanto pare, furono i bundisti (tutti o una parte) a *salvare* Martov. Le erronee affermazioni di Martov (alla Lega) sulle votazioni di questo tipo sono state corrette sopra.

E ora tiriamo le somme del congresso, basandoci sui dati oggettivi delle votazioni *di ogni tipo*.

Si è molto parlato del carattere « *fortuito* » della maggioranza al congresso. Solo con questo argomento il compagno Martov si è consolato nel suo *Ancora una volta in minoranza*. Dal diagramma si vede chiaramente che in *un senso*, ma in uno solo, si può definire fortuita la maggioranza, e precisamente nel senso, diciamo, che l'uscita del gruppo a sette degli elementi piú opportunistici della « *destra* » fu un fatto *fortuito*. Nella misura in cui è fortuita quest'uscita, *in questa misura* (non piú) è fortuita anche la nostra maggioranza. Un semplice sguardo al diagramma mostra meglio di lunghi ragionamenti da quale parte sarebbe stato, *sarebbe dovuto essere*, questo gruppo a sette **. Ma si domanda: in che misura si può veramente considerare fortuita l'uscita di questo gruppo a sette? Ecco una domanda che non ama porsi chi parla volentieri del « carattere fortuito » della maggioranza. Questa domanda gli è spiacevole. È forse fortuito che siano usciti i piú accaniti rappresentanti dell'ala *destra*, e non quelli dell'ala *sinistra* del nostro partito? È forse fortuito che siano usciti gli *oppor-*

---

* I sette opportunisti che abbandonarono il II congresso erano i cinque bundisti (il Bund uscí dal partito al secondo congresso, dopo che era stato respinto il principio federativo) e due del *Raboccie Dielo*, i compagni Martynov e Akimov. Questi ultimi abbandonarono il congresso dopo che venne riconosciuta come *unica* organizzazione estera del partito la Lega iskrista, ossia dopo che fu sciolta l'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero legata al *Raboceie Dielo*. [*Nota dell'autore all'edizione del 1907*.]

** Vedremo piú avanti che *dopo* il congresso sia il compagno Akimov che il comitato di Voronez, il piú *vicino* al compagno Akimov, hanno espresso apertamente la loro simpatia per la « *minoranza* ».

tunisti, e non i *socialdemocratici rivoluzionari* coerenti? Non esiste forse un certo nesso tra ques'uscita « fortuita » e la lotta contro l'ala opportunistica, che venne condotta durante tutto il congresso e che risulta con tanta perspicuità dal nostro diagramma.

Basta porre queste domande spiacevoli per la minoranza per chiarire a se stessi quale fatto venga *dissimulato* con le chiacchiere sul carattere fortuito della maggioranza. Si tratta del fatto indubbio ed incontestabile che *la minoranza era costituita dai membri del nostro partito più inclini all'opportunismo*. La minoranza era costituita dagli elementi teoricamente *più instabili, meno coerenti ai princìpi*. La minoranza era appunto costituita dall'*ala* destra del partito. La divisione in maggioranza e minoranza è la continuazione diretta e inevitabile della divisione della socialdemocrazia in rivoluzionaria e opportunistica, in Montagna e Gironda [94], che è sorta non da ieri soltanto, e non soltanto nel partito operaio russo, e che certo non sparirà domani.

Questo fatto assume un'importanza cardinale per spiegare le cause e le peripezie dei dissensi. Cercare di *eluderlo*, negando o dissimulando la lotta svoltasi al congresso e le sfumature di principio che in questa lotta si sono manifestate, significa darsi un certificato della più completa povertà intellettuale e politica. E per *confutarlo* occorre, *in primo luogo*, dimostrare che il quadro d'insieme delle votazioni e delle « divisioni» congressuali non fu quale è stato da me riportato; occorre, *in secondo luogo*, dimostrare che, in tutte le questioni che provocarono le « divisioni » al congresso, *in sostanza avevano torto* i socialdemocratici rivoluzionari più coerenti, che in Russia hanno preso il nome di iskristi *. Provatevi un po' a dimostrare tutto questo, egregi signori!

---

* Nota per il compagno Martov. Se il compagno Martov ha oggi dimenticato che *iskrista* significa *fautore di una corrente*, e non membro di un circolo, gli consigliamo di leggere, negli atti del congresso, il chiarimento fatto in proposito al compagno Akimov dal compagno Trotski. Al congresso c'erano tre *circoli* iskristi (in rapporto al partito): il gruppo « Emancipazione del lavoro », la redazione dell'*Iskra*, l'organizzazione dell'*Iskra*. Due di questi tre circoli furono tanto ragionevoli da sciogliersi da sé; il terzo diede prova di un insufficiente spirito di partito per fare la stessa cosa, e venne sciolto dal congresso. Il più vasto circolo iskrista, l'organizzazione dell'*Iskra* (che comprendeva sia la redazione che il gruppo « Emancipazione del lavoro ») annoverava al congresso complessivamente 16 compagni, dei quali *solo undici* avevano voto deliberativo. Gli iskristi *in quanto corrente*, non appartenenti ad alcun « circolo » iskrista, erano invece, secondo il mio calcolo, 27

Il fatto che la minoranza fosse costituita dagli elementi piú opportunistici, piú instabili e meno coerenti del partito, è tra l'altro una risposta ai numerosi dubbi e obiezioni con cui si rivolge alla maggioranza chi è poco al corrente o ha male approfondito la questione. Non è meschino, ci si dice, spiegare il *dissenso* con un piccolo errore del compagno Martov e del compagno Axelrod? Sí, egregi signori, l'errore del compagno Martov non era grave (e io, pur nella foga della lotta, lo feci osservare al congresso), ma da questo piccolo errore *poteva* derivare (*ed è derivato*) molto danno, in quanto il compagno Martov era stato attirato dalla loro parte da certi delegati che avevano commesso *tutta una serie di errori*, che in tutta una serie di questioni avevano manifestato la propria inclinazione all'opportunismo e all'incoerenza sul terreno dei princípi. L'instabilità di cui davano prova i compagni Martov e Axelrod era un fatto individuale e di poco conto; non era però un fatto individuale, ma *di partito*, e *tutt'altro che di poco conto*, il sorgere di una minoranza sempre piú considerevole, composta da *tutti coloro* che o non riconoscevano affatto l'orientamento dell'*Iskra* e lo combattevano apertamente, o lo riconoscevano a parole, ma di fatto si univano il piú delle volte agli antiskristi.

Non è forse ridicolo *spiegare* il dissenso col predominio dell'arretrato spirito di circolo e del filisteismo rivoluzionario nel piccolo circolo della vecchia redazione dell'*Iskra*? No, non è ridicolo, perché a dar man forte a *questo* spirito di circolo *individuale scesero in campo tutti quelli* che *nel nostro partito* si erano battuti, durante il congresso, *in favore di ogni sorta di spirito di circolo*, tutti quelli *che in generale non erano in grado di elevarsi* al di sopra del filisteismo rivoluzionario, tutti quelli che si richiamavano al carattere « storico » del male del filisteismo e dello spirito di circolo per giustificare e conservare questo male. Si potrebbe forse considerare fortuito che i gretti interessi di circolo abbiano avuto il sopravvento sullo spirito di partito nel piccolo circolo della redazione dell'*Iskra*. Non fu però fortuito che a dar man forte a questo spirito scesero in campo come un sol uomo i compagni Akimov e la compagna Brucker, cui era non meno (se non piú) cara la « continuità storica » del celebre comitato di Voronez e della famigerata « Organizzazione operaia » pietro-

---

con 33 voti. Questo vuol dire che di tutti gli iskristi *meno della metà* apparteneva a *circoli* iskristi.

burghese[95]; scesero in campo i compagni Iegorov, lacrimando sull'« assassinio » del *Rabocele Dielo* altrettanto amaramente (se non piú amaramente ancora) quanto sull'« assassinio » della vecchia redazione; scesero in campo il compagno Makhov e altri. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dice la saggezza popolare. Dimmi chi è il tuo alleato politico, chi vota per te, e ti dirò qual è la tua *fisionomia politica.*

Il piccolo errore del compagno Martov e del compagno Axelrod restò e sarebbe potuto restare *piccolo* finché non serví di punto di partenza per una loro *solida alleanza* con tutta l'ala opportunistica del nostro partito, finché non condusse, in forza di quest'alleanza, a una *recrudescenza* dell'opportunismo, alla *rivincita* di tutti coloro contro i quali l'*Iskra* aveva lottato e che erano pronti a *sfogare ora*, con grandissima gioia, la *propria rabbia* sui fautori coerenti della socialdemocrazia rivoluzionaria. Gli avvenimenti postcongressuali sono stati tali che nella nuova *Iskra* vediamo una recrudescenza dell'opportunismo, una rivincita degli Akimov e delle Brucker (cfr. il foglio del comitato di Voronez[96]), l'esultanza dei Martynov, ai quali finalmente (finalmente!) è stata data, nell'odiata *Iskra*, la possibilità di sferrare un calcio all'odiato « nemico » per tutte le offese del passato. Questo ci mostra con particolare evidenza quanto fosse necessaria la « restaurazione della vecchia redazione dell'*Iskra* » (dall'ultimatum del compagno Starover del 3 novembre 1903) per salvaguardare la « continuità » iskrista...

La divisione del congresso (e del partito) in un'ala sinistra e in un'ala destra, in un'ala rivoluzionaria e in un'ala opportunistica, di per sé, non rappresentava non solo niente di terribile e di critico, ma nemmeno assolutamente niente di anormale. Anzi, tutto l'ultimo decennio di storia della socialdemocrazia russa (e non soltanto russa) portava inevitabilmente e ineluttabilmente ad una simile divisione. Che a base della divisione vi fosse una serie di *piccolissimi* errori dell'ala destra, di insignificantissime (relativamente) divergenze, questa circostanza (che ad un osservatore superficiale e ad uno spirito filisteo appare urtante) significava *un grande passo avanti di tutto il nostro partito nel suo insieme.* Prima dissentivamo su questioni gravi, che talvolta potevano persino giustificare una scissione; ora ci siamo messi d'accordo su tutto ciò che è grave e importante, ora ci dividono soltanto le *sfumature*, sulle quali si può *e si deve* discutere, ma sarebbe assurdo e puerile separarsi (come ha detto molto giustamente il compagno Plekhanov nell'interessante articolo *Che cosa non fare?*, sul quale ritorneremo ancora). Ora che la *condotta anarchica* della minoranza, *dopo il congresso*, ha quasi condotto il partito alla scissione, si possono spesso incontrare certi sapientoni che dicono: ma valeva forse, in generale, la pena di lottare al congresso per inezie come l'incidente con il comitato di organizzazione, lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci* o del *Raboceie Dielo*, il § 1, lo scioglimento della vecchia redazione, ecc.? Chi ragiona cosí * introduce lo spirito di circolo nelle questioni del partito: la lotta delle *sfumature* in seno al partito è *inevitabile e necessaria*, finché non porta all'anarchia e alla scissione, finché viene condotta entro i *limiti* approvati di comune accordo da tutti i compagni e membri del partito. E la *nostra lotta al congresso* contro l'ala destra del partito, contro Akimov e Axelrod, contro Martynov e Martov *non varcava affatto questi limiti*. Basti ricordare due fatti, che lo attestano nel piú indiscutibile dei modi: 1) quando i compagni Martynov e Akimov stavano per abbandonare il congresso, *tutti fummo pronti* a fare tutto il possibile per fugare in loro l'idea di un'« offesa », e *approvammo tutti* (con 32 voti) la risoluzione del compagno Trotski che invitava questi compagni a ritenersi soddisfatti delle spiegazioni e a ritirare la dichiarazione; 2) quando si venne all'elezione dei centri demmo alla minoranza (o ala opportunistica) del congresso *la minoranza in entrambi i centri*: Martov nell'organo centrale, Popov nel CC. Da un punto di vista di partito *non potevamo* agire diversamente, dal momento che prima ancora del congresso avevamo deciso di eleggere due gruppi a tre. *Se la differenza delle sfumature manifestatesi al congresso non era grande, non* era poi *grande* neanche la conclusione *pratica* da noi tratta dalla lotta tra queste sfumature: essa si riduceva *esclusivamente* al fatto che i *due terzi* in entrambi i gruppi a tre si dovevano accordare con la *maggioranza* del congresso del partito.

---

* Non posso non ricordare, a questo proposito, una conversazione da me avuta al congresso con un delegato del « centro ». « Che atmosfera pesante regna al nostro congresso! », si lagnava costui con me. « Questa lotta feroce, quest'agitazione degli uni contro gli altri, questa polemica aspra, quest'atteggiamento non da compagni!... ». « Che bellissima cosa il nostro congresso! », gli rispondevo io. « Lotta aperta, libera. Le opinioni vengono espresse. Le sfumature si sono delineate. I gruppi si sono precisati. Le mani si sono alzate. La decisione è stata presa. Una tappa è stata superata. Avanti! Ecco come la vedo io. Questa è vita. Questo è qualcosa di diverso dalle interminabili, tediose logomachie da intellettuali, che finiscono non perché si sia risolta una questione, ma semplicemente perché ci si è stancati di parlare... »

Il compagno del « centro » mi guardò con occhi imbarazzati e alzò le spalle. Parlavamo lingue diverse.

Solo il *rifiuto* della minoranza del congresso di essere *minoranza nei centri* ha portato dapprima allo « sciocco piagnisteo » degli intellettuali sconfitti, e poi alla *frase anarchica* e ad atti anarchici.

Per concludere, diamo ancora un'occhiata al diagramma riguardo alla composizione dei centri. È del tutto naturale che, *oltre* la questione delle sfumature, davanti ai delegati stesse anche, all'atto delle votazioni, la questione dell'*idoneità*, dell'attitudine al lavoro ecc. di questo o quel *compagno*. Oggi la minoranza ricorre molto volentieri alla confusione di queste questioni. Ma che si trattasse di questioni diverse è ovvio di per sé e si può vedere non foss'altro dal fatto che l'elezione di un *iniziale* gruppo a tre per l'organo centrale era stata progettata ancor *prima del congresso*, quando nessuno poteva prevedere l'alleanza di Martov e Axelrod con Martynov e Akimov. A questioni diverse si deve anche dare una risposta diversa: per la questione delle sfumature la risposta va cercata negli *atti del congresso*, nell'*aperta* discussione e votazione su tutti i singoli punti senza eccezione. La questione dell'idoneità dei *compagni* tutti i presenti avevano deciso di risolverla con *votazioni segrete*. Perché mai *tutto il congresso* aveva preso *all'unanimità* questa decisione? È una questione cosí elementare che sarebbe strano soffermarsi su di essa. Ma la minoranza ha cominciato a dimenticare (dopo la sua sconfitta alle elezioni) persino le cose piú elementari. Abbiamo udito torrenti di discorsi infuocati, appassionati, eccitati, fin quasi all'irresponsabilità, in difesa della vecchia redazione, ma non abbiamo sentito *assolutamente nulla* sulle sfumature che *al congresso* erano collegate alla lotta per il gruppo a sei e per il gruppo a tre. Sentiamo in ogni angolo chiacchiere e dicerie circa l'inettitudine al lavoro, l'idoneità, la malevolenza ecc. dei compagni eletti al CC, ma non sentiamo *assolutamente nulla* sulle sfumature che *al congresso* lottavano per avere la prevalenza nel CC. A me sembra che le chiacchiere e le dicerie circa le qualità e le azioni di determinati compagni siano sconvenienti e indegne *fuori del congresso* (giacché queste azioni sono, in 99 casi su 100, un segreto organizzativo, suscettibile di essere rivelato solo davanti alla piú alta istanza del partito). Lottare mediante *simili dicerie fuori del congresso* vorrebbe dire, secondo la mia convinzione, fare dei *pettegolezzi*. E l'unica risposta che potrei dare al pubblico, su queste chiacchiere, sarebbe un rinvio alla lotta congressuale. Voi dite che il CC è stato eletto con una piccola maggioranza. È vero. Però, questa piccola maggioranza era costituita da coloro che nel piú coerente dei modi, non a parole, ma coi fatti, lottavano per realizzare i piani iskristi. L'autorità *morale* di questa maggioranza dev'essere pertanto incomparabilmente piú alta della sua stessa autorità *formale*, piú alta per tutti coloro che attribuiscono piú valore alla continuità della *corrente* dell'*Iskra* che non alla continuità di questo o quel *circolo* iskrista. Chi *avrebbe potuto giudicare con piú competenza* dell'idoneità di questi o quei compagni a realizzare la politica dell'*Iskra*? Chi aveva realizzato questa politica al congresso, o chi, in tutta una serie di casi, aveva lottato contro questa politica, difendendo ogni sorta di arretratezza, ogni sorta di ciarpame, ogni sorta di spirito di circolo?

o) DOPO IL CONGRESSO. DUE METODI DI LOTTA

L'analisi sin qui condotta delle discussioni e votazioni congressuali spiega sostanzialmente *in nuce* (in germe) *tutto ciò che è accaduto dopo il congresso*, e possiamo essere brevi nella descrizione delle successive fasi della nostra crisi di partito.

Il rifiuto dell'elezione da parte di Martov e Popov immise d'un tratto l'atmosfera del *litigio* nella lotta tra le sfumature del partito. Il compagno Glebov, ritenendo inverosimile che i redattori non eletti avessero seriamente deciso di *deviare* verso Akimov e Martynov e spiegando la cosa anzitutto con l'irritazione, propose a me e a Plekhanov, l'indomani stesso della chiusura del congresso, di fare la pace, di «cooptare» tutti e quattro, a condizione che fosse garantita la rappresentanza della redazione nel Consiglio (cioè che dei due rappresentanti uno appartenesse obbligatoriamente alla maggioranza *del partito*). A Plekhanov e a me questa condizione sembrò razionale, giacché l'acconsentirvi significava *riconoscere tacitamente l'errore commesso al congresso,* desiderare la pace, e non la guerra, voler essere piú vicini a me e a Plekhanov che ad Akimov e Martynov, a Iegorov e Makhov. La concessione in merito alla « cooptazione » assumeva cosí un carattere *personale,* e valeva la pena di consentire ad una concessione personale che doveva eliminare il litigio e ristabilire la pace. Perciò io e Plekhanov vi acconsentimmo. La maggioranza della redazione respinse la condizione. *Glebov partí.* Noi cominciammo ad aspettare gli eventi: sarebbe rimasto Martov sul terreno della lealtà sul quale si era posto al congresso (contro il rappresentante del centro, compagno Popov), oppure gli elementi instabili e inclini alla scissione, dietro i quali si era mosso, avrebbero preso il sopravvento?

Ci trovavamo di fronte a un dilemma: vorrà il compagno Martov considerare la sua « coalizione » congressuale come un fatto politico isolato (quale, per esempio, era stata la coalizione di Bebel con Vollmar nel 1895, *si licet parva componere magnis*), oppure vorrà *consolidare* questa coalizione, farà ogni sforzo per dimostrare l'errore *mio e di Plekhanov* al congresso, diventerà il vero capo dell'ala opportunistica del nostro partito? In altre parole, questo dilemma poteva cosí formularsi: mania per il litigio o lotta politica di partito? Di noi tre, che all'indomani del congresso eravamo gli unici membri presenti degli organismi centrali, Glebov era quello che piú propendeva verso la prima soluzione e che piú si sforzava di pacificare i bambini che avevano litigato. Quegli che piú propendeva verso la seconda soluzione era il compagno Plekhanov, cui era letteralmente impossibile avvicinarsi. Io rappresentavo questa volta il « centro » o « palude », e tentai di servirmi della persuasione. Sarebbe oggi un'impresa disperatamente complicata cercare di ricostruire i miei tentativi verbali di persuasione, ed io non seguirò il cattivo esempio del compagno Martov e del compagno Plekhanov. Ritengo però opportuno riportare alcuni brani di un tentativo di persuasione scritta, da me indirizzata ad uno degli iskristi della « minoranza »:

« Il rifiuto di Martov di far parte della redazione, il rifiuto suo e di altri pubblicisti del partito di collaborare, il rifiuto di lavorare per il CC di tutta una serie di compagni, la propaganda dell'idea del boicottaggio o della resistenza passiva, tutto questo porterà immancabilmente, anche contro la volontà di Martov e dei suoi amici, a una scissione del partito. Anche se Martov si manterrà sul terreno della lealtà (sul quale si è posto tanto risolutamente al congresso), gli altri non lo faranno, e il punto d'arrivo da me indicato sarà inevitabile...

« ... E mi chiedo: per che cosa, in sostanza, ci separeremo?... Ripenso a tutti gli avvenimenti e alle impressioni del congresso; ammetto che spesso ho proceduto ed agito in un terribile stato di eccitamento, " rabbiosamente "; volentieri sono pronto a riconoscere davanti a chicchessia questa mia colpa, se si deve chiamare colpa ciò che era naturalmente dovuto all'atmosfera, alla reazione, alle repliche, alla lotta, ecc. Ma guardando ora senza la minima rabbia ai risultati raggiunti, guardando a quanto si è realizzato attraverso una lotta rabbiosa, decisamente nei risultati non riesco a veder nulla, assolutamente nulla di dannoso per il partito, assolutamente nulla di offensivo o di oltraggioso per la minoranza.

« Naturalmente non poteva essere che spiacevole il fatto in sé di essere dovuti rimanere in minoranza, ma io protesto categoricamente contro l'idea che abbiamo "infangato" qualcuno, che volessimo offendere o umiliare qualcuno. Niente di tutto questo. E non si deve permettere che una discordanza politica porti ad interpretare gli avvenimenti in modo tale da accusare la parte avversa di malafede, di furfanteria, di ricorso all'intrigo e altre simili piacevolezze, che si sentono ripetere sempre piú spesso nell'atmosfera di un'imminente scissione. Non si deve permettere ciò, poiché ciò è, per lo meno, insensato al *nec plus ultra*.

« Ci siamo trovati in disaccordo con Martov sul terreno politico (e organizzativo) come ci eravamo trovati in disaccordo decine di volte. Battuto sulla questione del § 1 dello statuto, non potevo fare a meno di cercare con ogni energia una rivincita su quello che mi rimaneva (e che rimaneva al congresso). Non potevo fare a meno di sforzarmi di ottenere, da un lato, un CC rigidamente iskrista e, dall'altro, un gruppo redazionale a tre... Ritengo che questo gruppo a tre sia l'*unico* capace di essere un organismo ufficiale, e non un collegio basato sul nepotismo e la trasandatezza, l'unico vero centro, nel quale ognuno potrebbe sempre esporre e difendere il proprio punto di vista di partito, senza aggiungervi assolutamente nulla e *irrespective* da tutto ciò che è personale, da qualsiasi considerazione su offese, dimissioni, ecc.

« Questo gruppo a tre, dopo gli avvenimenti del congresso, ha indubbiamente legittimato una linea politica e organizzativa in un certo senso diretta contro Martov. È indubbio. Rompere per questo? Per questo spezzare il partito?? Ma sulla questione delle dimostrazioni Martov e Plekhanov non furono forse contro di me? Ma sulla questione del programma non fummo forse, Martov ed io, contro Plekhanov? Forse che ogni gruppo a tre non è sempre diretto, con una sua parte, contro ogni suo singolo membro? Se la maggioranza degli iskristi, sia nell'organizzazione dell'*Iskra* che al congresso, trovò che proprio questa particolare sfumatura della linea martovista era errata dal punto di vista organizzativo e politico, non sono forse, in realtà, insensati i tentativi di spiegare questo fatto con non so quali " trame ", " istigazioni ", ecc.? Non sarebbe forse insensato eludere questo fatto *inveendo* contro la maggioranza, chiamandola " ciurmaglia "?

« Ripeto: io, al pari della maggioranza degli iskristi del congresso, sono profondamente convinto che Martov aveva preso una linea sbagliata e che bisognava correggerlo. Offendersi per questa correzione, desumerne un'ingiuria ecc. è irragionevole. Noi non abbiamo " infangato " nessuno, per nessun motivo, non " infanghiamo " e non allontaniamo *dal lavoro* nessuno. E provocare una scissione per essere stati allontanati *da un centro* sarebbe per me un'inconcepibile follia » *.

Ho ritenuto necessario riportare queste mie dichiarazioni scritte perché mostrano *con chiarezza* il desiderio della maggioranza di stabilire *subito* un limite preciso fra le possibili (e inevitabili in una lotta ardente) offese personali e l'irritazione personale in conseguenza dell'asprezza e del carattere « rabbioso » degli attacchi ecc., da una parte, e un determinato errore politico, una deterimnata linea politica (coalizione con l'ala destra), dall'altra.

Queste dichiarazioni dimostrano che la *resistenza passiva* della minoranza *cominciò subito dopo il congresso* e provocò immediatamente, da parte nostra, l'avvertimento che si trattava di *un passo verso la scissione del partito*; che ciò sarebbe stato in aperto contrasto *con le dichiarazioni di lealtà fatte al congresso*; che si sarebbe trattato di una scissione esclusivamente *provocata dall'allontanamento dagli organismi centrali* (ossia dalla mancata elezione), poiché nessuno aveva mai pensato di allontanare *dal lavoro* uno qualsiasi dei membri del partito; che il dissenso politico esistente tra noi (inevitabile finché non si fosse chiarito e deciso se nella nostra linea al congresso ci fossimo sbagliati noi oppure Martov) cominciava *sempre piú a degenerare in un litigio* accompagnato da insulti, insinuazioni, ecc. ecc.

---

* Questa lettera [lettera ad A. N. Potresov del 31 agosto (13 settembre) 1903] venne da me scritta *in settembre* (n. st.). Vi è stato omesso tutto ciò che mi sembra non attinente alla questione. Se il destinatario della lettera riterrà importante proprio ciò che è stato omesso, gli sarà facile colmare la lacuna. A proposito, colgo l'occasione per consentire una volta per tutte ai miei oppositori di pubblicare tutte le mie lettere private, se lo ritengono utile per la causa.

Gl avvertimenti non giovarono. La condotta della minoranza dimostrava che in seno ad essa avrebbero avuto il sopravvento gli elementi meno saldi e *che meno avevano in conto il partito.* Questo costrinse me e Plekhanov a ritirare il nostro consenso alla proposta di Glebov: infatti, se la minoranza dimostrava con le proprie *azioni* la sua incostanza politica non solo nel campo dei princípi, ma anche in quello della *piú elementare lealtà di partito*, che importanza potevano avere le *parole* sulla famigerata « continuità »? Nessuno derideva piú argutamente di Plekhanov l'assurdità della richiesta di « cooptare » nella redazione una maggioranza di compagni che parlavano apertamente di nuove e crescenti divergenze! Ma dove s'è mai visto al mondo che la maggioranza di un partito si trasformasse essa stessa in minoranza negli organismi centrali, *prima di chiarire* sulla stampa, davanti al partito stesso, le *nuove* divergenze? Si espongano dapprima le divergenze, esamini il partito la loro profondità ed importanza, sia il partito stesso a correggere gli errori commessi al secondo congresso, se questo o quell'errore verrà dimostrato! La semplice formulazione di una simile richiesta *in nome* di divergenze non ancora conosciute mostrava di per sé la totale instabilità dei richiedenti, il completo prevalere della mania per il litigio sui dissensi politici, l'assoluta mancanza di rispetto per l'intero partito e per le proprie convinzioni. Non ci sono ancora stati né mai ci saranno al mondo uomini *convinti in linea di principio* che si rifiutino di *convincere* prima di ottenere (*in via privata*) la maggioranza nell'organismo che si accingono a far cambiare d'opinione.

Infine, il 4 ottobre il compagno Plekhanov dichiara di voler compiere un *ultimo* tentativo di farla finita con quest'assurdità. Si convoca una riunione di tutti e sei i membri della vecchia redazione, alla quale è presente il nuovo membro del CC [*]. Per tre ore intere il compagno Plekhanov dimostra l'irragionevolezza della richiesta di « cooptare » quattro della « minoranza » contro due della « maggioranza ». Egli propone di *cooptarne due*, allo scopo, da una parte, di eliminare qualsiasi timore che noi vogliamo « raggirare » qualcuno, schiacciarlo, assediarlo, giustiziarlo, fargli i funerali, e, dall'altra parte, allo scopo di salvaguardare i diritti e la posizione della « maggioranza » del partito. *Anche la cooptazione di due viene respinta.*

---

[*] Questo membro del CC [97] organizza inoltre una serie di speciali conversazioni private e collettive con la minoranza, smentendo le dicerie assurde e facendo appello al dovere di partito.

Il 6 ottobre io e Plekhanov scriviamo la seguente lettera ufficiale a tutti i vecchi redattori e ad un collaboratore, compagno Trotski:

> « Stimati compagni! La redazione dell'organo centrale ritiene suo dovere esprimere ufficialmente il suo rincrescimento per il Vostro allontanamento dall'*Iskra* e dalla *Zarià*. Nonostante i ripetuti inviti a collaborare che vi abbiamo rivolto anche subito dopo il secondo congresso del partito e che abbiamo in seguito piú volte ripetuto non abbiamo piú ricevuto da Voi nessuno scritto. La redazione dell'organo centrale dichiara che ritiene di non aver minimamente provocato il Vostro allontanamento dalla collaborazione. Un qualsiasi risentimento personale non deve, naturalmente, essere d'ostacolo al lavoro nell'organo centrale del partito. Se il Vostro allontanamento è dovuto a particolari discordanze di vedute tra Voi e noi, riterremmo estremamente utile, nell'interesse del partito, un'esposizione particolareggiata di queste divergenze. Non solo. Noi pensiamo che sarebbe estremamente desiderabile che il carattere e la profondità di queste divergenze fossero al piú presto possibile messi in chiaro dinanzi a tutto il partito sulle colonne delle pubblicazioni da noi redatte » *.

Come il lettore può vedere, ci restava sempre del tutto oscuro se nelle azioni della « minoranza » prevalesse l'irritazione personale o il desiderio di dare all'organo di stampa (e al partito) un *nuovo corso*, quale fosse precisamente questo corso, su che cosa precisamente s'imperniasse. Io penso che a tutt'oggi, se anche venissero messi al lavoro 70 esperti col compito di chiarire questa questione in base a ogni sorta di pubblicazioni e deposizioni testimoniali, nemmeno essi sarebbero mai e poi mai in grado di raccapezzarsi in questo guazzabuglio. È difficile che un litigio possa mai essere districato: occorre tagliarlo oppure estraniarsene **.

---

* Nella lettera al compagno Martov veniva aggiunto ancora un brano in merito a un opuscolo e la seguente frase: « Infine, nell'interesse della causa ancora una volta Vi facciamo presente che anche attualmente siamo pronti a cooptarvi come membro della redazione dell'organo centrale, allo scopo di darvi la piena possibilità di esporre ufficialmente e sostenere i vostri punti di vista nella piú alta istanza del partito ». [Cfr., nella presente edizione, vol. 34, p. 133.]

** Probabilmente il compagno Plekhanov aggiungerebbe a questo punto: oppure

Alla nostra lettera del 6 ottobre Axelrod, la Zasulic, Starover, Trotski e Koltsov risposero con un paio di righe in cui dicevano che i sottoscritti non avrebbero collaborato all'*Iskra* dopo che essa era passata nelle mani della nuova redazione. Il compagno Martov fu piú loquace e ci onorò della seguente risposta:

« Alla redazione dell'organo centrale del POSDR. Stimati compagni! In risposta alla Vostra lettera del 6 ottobre dichiaro quanto segue. Ritengo che tutte le nostre spiegazioni a proposito di un lavoro in comune in un unico organo di stampa siano esaurite dopo la riunione svoltasi il 4 ottobre con la partecipazione di un membro del CC, nella quale Voi vi siete rifiutati di dare una risposta circa i motivi che Vi hanno indotti a ritirare la proposta di immettere Axelrod, la Zasulic, Starover e me nella redazione, a condizione che ci fossimo impegnati ad eleggere come nostro "rappresentante" al Consiglio il compagno Lenin. Dopo che nell'accennata riunione avete evitato di formulare le Vostre stesse dichiarazioni, fatte in presenza di testimoni, non ritengo necessario spiegare in una lettera a Voi diretta i motivi del mio rifiuto di collaborare all'*Iskra* nelle attuali condizioni. Se occorrerà, esporrò particolareggiatamente la mia opinione davanti a tutto il partito, il quale dagli atti del secondo congresso sa già perché io abbia declinato la proposta da Voi oggi ripetuta di avere un posto nella redazione e nel Consiglio... *

L. Martov ».

Unita ai precedenti documenti, questa lettera ci dà una risposta irrefutabile sulle questioni del boicottaggio, della disorganizzazione, dell'anarchia e della preparazione della scissione che con tanto zelo elude (a mezzo di punti esclamativi e puntini di sospensione) il compagno Martov nel suo *Stato d'assedio*, sulla questione dei mezzi di lotta leali e sleali.

Al compagno Martov e agli altri *si propone* di esporre le loro divergenze, si rivolge la *preghiera* di dire apertamente di che cosa si tratti e quali siano le loro intenzioni, si fanno *esortazioni* affinché desistano dal fare i capricci e analizzino serenamente l'errore commesso sul § 1 (indissolubilmente legato all'errore della svolta a destra), e il compagno Martov e soci *rifiutano il dialogo* e si mettono a grida-

---

soddisfare *ogni sorta* di pretese degli iniziatori del litigio. Vedremo perché questo era impossibile.

* Ometto la risposta in merito all'opuscolo di Martov che si stava allora ristampando.

re: mi si assedia, mi si vessa! Lo schermo sulla « parola terribile » non ha raffreddato la foga di questi comici lamenti.

Ma come si può *assediare* uno che si rifiuta di *lavorare in comune*? — chiedevamo noi al compagno Martov. Come si può offendere, « vessare » e costringere la minoranza, se *si rifiuta di essere minoranza??* Il restare in minoranza implica sempre, necessariamente ed immancabilmente, certi svantaggi per chi vi si trova. Questi svantaggi consistono o nel dover entrare in un collegio in cui si resta sopraffatti dal numero su determinate questioni, o nel doversene restare fuori del collegio, attaccandolo, e quindi esponendosi al fuoco di ben piazzate batterie.

Con le sue grida sullo « stato d'assedio » il compagno Martov voleva forse dire che contro di loro, che sono rimasti in minoranza, si lotta e si esercita la direzione in maniera ingiusta e sleale? Solo una simile tesi potrebbe avere (agli occhi di Martov) perlomeno un'ombra di ragionevolezza, in quanto, lo ripeto, il restare in minoranza porta con sé necessariamente ed immancabilmente certi svantaggi. Ma il comico era appunto che contro il compagno Martov non si poteva *assolutamente lottare* finché egli rifiutava il dialogo! La minoranza non si poteva *assolutamente dirigere* finché si rifiutava di essere in minoranza!

Il compagno Martov non ha indicato *un solo episodio* di eccesso o di abuso di potere nei confronti della redazione dell'organo centrale quando io e Plekhanov eravamo nella redazione. Neanche i pratici della minoranza hanno indicato *un solo episodio* del genere da parte del Comitato centrale. Per quanto il compagno Martov possa oggi girare e rigirare la cosa nel suo *Stato d'assedio*, resta assolutamente incontrovertibile che *nei lamenti sullo stato d'assedio non c'era assolutamente nulla oltre lo " sciocco piagnisteo "*.

Che al compagno Martov e soci mancassero del tutto gli argomenti *ragionevoli* contro la redazione designata dal congresso è illustrato nel migliore dei modi dal loro stesso motto: « Non siamo servi della gleba! » (*Stato d'assedio*, p. 34). La mentalità dell'intellettuale borghese che si annovera tra le « anime elette », poste al di sopra dell'organizzazione di massa e della disciplina di massa, emerge qui con straordinaria chiarezza. *Spiegare* il rifiuto di lavorare nel partito col dire che « non siamo servi della gleba » significa *tra-*

dirsi, ammettere l'assoluta mancanza di argomenti, l'assoluta incapacità di dare una motivazione, l'assoluta mancanza di motivi ragionevoli di malcontento. Io e Plekhanov dichiariamo di ritenere il rifiuto non provocato in alcun modo da parte nostra, chiediamo di esporre le divergenze, e ci si risponde: « Non siamo servi della gleba » (con l'aggiunta: per quanto riguarda la cooptazione non ci siamo ancora messi d'accordo).

All'individualismo degli intellettuali, che già si era manifestato nelle polemiche sul § 1, rivelando la sua inclinazione verso il ragionamento opportunistico e la frase anarchica, *qualsiasi* organizzazione e disciplina proletaria sembra *servitú della gleba*. Il pubblico dei lettori verrà tra breve a sapere che a questi « membri del partito » e a questi « funzionari » del partito anche il nuovo *congresso del partito* sembrerà un istituto servile, terribile ed insopportabile per le « anime elette »... Quest'« istituto » è effettivamente terribile per quelli che sono desiderosi di valersi del titolo di membri del partito, ma sentono la *non corrispondenza* di questo titolo agli interessi e alla volontà del partito.

Le risoluzioni dei comitati, da me enumerate nella lettera alla redazione della nuova *Iskra* e pubblicate dal compagno Martov nello *Stato d'assedio*, dimostrano di fatto che la condotta della minoranza è stata un'incessante *insubordinazione* alle deliberazioni del congresso, una *disorganizzazione* del lavoro pratico concreto. Costituíta di opportunisti e di elementi che detestano l'*Iskra*, la minoranza *ha fatto a pezzi il partito*, danneggiato e disorganizzato il lavoro, nell'intento di vendicarsi della sconfitta subíta al congresso e sentendo che con mezzi *onesti e leali* (chiarimento della questione sulla stampa o in un congresso) non avrebbe *mai* potuto smentire l'accusa di opportunismo e di instabilità da intellettuali mossale al congresso. Avendo coscienza di non essere in grado di *convincere* il partito, essa ha reagito col *disorganizzare* il partito e con l'*ostacolare ogni lavoro*. È stata rimproverata di aver causato (con la confusione creata al congresso) una crepa nel nostro vaso; ha risposto al rimprovero tentando *con tutte le forze di rompere completamente* il vaso incrinato.

I concetti si sono confusi a tal punto che il boicottaggio e l'allontanamento dal lavoro sono stati dichiarati un « mezzo *onesto* * » di lotta. Oggi il compagno Martov gira e rigira in tutti i modi attorno a questo punto spinoso. Il compagno Martov è cosí «coerente ai princípi» da difendere il boicottaggio... quando si trova in minoranza e da condannarlo quando esso minaccia lo stesso Martov venuto a far parte della maggioranza!

---

* Risoluzione della regione metallurgico-mineraria (p. 38 dello *Stato d'assedio*).

Penso che si possa omettere di esaminare la questione di sapere se si tratti di un litigio o di una «divergenza di principio» per ciò che riguarda i mezzi di lotta onesti in un partito operaio socialdemocratico.

Dopo gli infelici tentativi (4 e 6 ottobre) di ottenere una spiegazione dai compagni che avevano iniziato tutta la storia a proposito della «cooptazione», agli organismi centrali altro non restava che vedere come sarebbe stata di fatto la lealtà promessa a parole. Il 10 ottobre il CC si rivolge alla Lega con una circolare (cfr. gli atti della Lega, pp. 3-5), dando notizia dello statuto elaborato e invitando i membri della Lega a collaborare. Un congresso della Lega era stato allora scartato dalla sua amministrzione (con due voti contro uno, cfr. ivi, p. 20). Le risposte dei fautori della minoranza alla circolare mostrarono improvvisamente che la famigerata lealtà e il riconoscimento delle decisioni del congresso erano soltanto una frase, che in realtà la minoranza aveva deciso di *non sottomettersi* in nessun modo agli organismi centrali del partito e di rispondere ai loro inviti al lavoro comune *con missive di riscontro elusive* e piene di sofismi e di frasi *anarchiche*. Alla famigerata lettera aperta del membro dell'amministrazione Deutsch (p. 10) io, Plekhanov ed altri fautori della maggioranza rispondemmo esprimendo una vigorosa «protesta contro le grossolane infrazioni della disciplina di partito, col cui aiuto un funzionario della Lega si permette di frenare l'attività organizzativa di un organismo di partito e chiama altri compagni a commettere la stessa infrazione della disciplina e dello statuto. Frasi come: "Ad un simile lavoro su invito del CC io non mi ritengo in diritto di partecipare", oppure: "Compagni, non dobbiamo in nessun caso lasciargli [al CC] l'elaborazione di un nuovo statuto per la Lega" ecc., rientrano in quel tipo di metodi di agitazione che possono soltanto muovere a sdegno ogni persona che si sia anche solo un po' raccapezzata circa il significato dei concetti di partito, organizzazione, disciplina di partito. Metodi di questo tipo sono tanto piú ripugnanti in quanto vengono impiegati nei confronti di un organismo di partito appena creato e costituiscono quindi un indubbio tentativo di minare la fiducia dei compagni in quest'organismo, venendo per giunta messi in circolazione col suggello di un membro dell'amministrazione della Lega e all'insaputa del CC » (p. 17).

In queste condizioni il congresso della Lega prometteva di non essere altro che uno scandalo.

Fin dall'inizio il compagno Martov continuò la tattica, già seguíta al congresso, di « insinuarsi nell'anima altrui », scegliendo questa volta l'anima del compagno Plekhanov, e lo fece travisando le conversazioni private. Il compagno Plekhanov protestò, ed il compagno Martov fu costretto a rimangiarsi (pp. 39 e 134 degli atti della Lega) i suoi sventati o stizziti rimproveri.

Viene la volta del rapporto. Il delegato della Lega al congresso del partito ero io. Una semplice occhiata al compendio del mio rapporto (p. 43 e sgg.)[98] mostrerà al lettore che io fornii un abbozzo di quella stessa analisi delle votazioni congressuali che, in forma elaborata, costituisce il contenuto del presente opuscolo. Infatti il centro di gravità del rapporto era appunto la documentazione del fatto che Martov e soci, a causa degli errori commessi, si erano venuti a trovare nell'ala opportunistica del partito. Benché il rapporto venisse tenuto davanti a un uditorio composto, nella sua maggioranza, dagli avversari piú arrabbiati, questi ultimi non vi poterono scoprire assolutamente nulla che si scostasse dai metodi leali della lotta e della polemica di partito.

Il rapporto di Martov, tranne le modeste e parziali « correzioni » apportate alla mia esposizione (la falsità di queste correzioni è stata da noi dimostrata piú sopra), altro non era, al contrario, che una specie di risultato... dell'esaurimento nervoso.

Non c'è da stupirsi che la maggioranza si sia rifiutata di battersi in una simile atmosfera. Il compagno Plekhanov protestò contro quella « scenata » (p. 68) — si trattava, in effetti, di una vera e propria « scenata »! — e si allontanò dal congresso, per non esporre le obiezioni, da lui già preparate, sulla sostanza del rapporto. Abbandonarono il congresso quasi tutti gli altri fautori della maggioranza, dopo aver persentato una protesta scritta contro la « condotta indegna » del compagno Martov (p. 75 degli atti della Lega).

I metodi di lotta della minoranza si rivelarono a tutti con grande chiarezza. Noi accusammo la minoranza di aver commesso un errore politico al congresso, di aver operato una svolta verso l'opportunismo, di essersi alleata coi bundisti, con gli Akimov, con le Brucker, con gli Iegorov e i Makhov. La minoranza era stata sconfitta al congresso ed « elaborava » ora *due* metodi di lotta che abbracciavano tutta l'infinita varietà delle varie manovre, attacchi, assalti, ecc.

Il *primo metodo* consisteva nel disorganizzare tutto il lavoro di partito, nel danneggiare la causa, nel tentare di frenare tutto e tutti « senza spiegarne le cause ».

Il *secondo metodo* consisteva nel montare « scenate », ecc. ecc. *

Questo « secondo metodo di lotta » trova espressione anche nelle famigerate risoluzioni « di principio » della Lega, alla cui discussione la « maggioranza », beninteso, non partecipò. Diamo un'occhiata a queste risoluzioni, che il compagno Martov ha ora ristampato nel suo *Stato d'assedio*.

La prima risoluzione, firmata dai compagni Trotski, Fomin, Deutsch e altri, contiene due testi, diretti contro la « maggioranza » del congresso del partito: 1) « La Lega esprime il suo profondo rammarico sul fatto che, a causa delle tendenze manifestatesi al congresso, sostanzialmente in contrasto con la precedente politica dell'*Iskra*, nell'elaborazione dello statuto del partito non sia stata rivolta la dovuta attenzione alla creazione di sufficienti garanzie per salvaguardare l'indipendenza e l'autorità del CC » (p. 83 degli atti della Lega).

Questa tesi « di principio » si riduce, come abbiamo già visto, alla frase *akimoviana* di cui *persino* il compagno Popov ha denunciato il carattere *opportunistico* al congresso! In sostanza, l'assicurazione che la « maggioranza » non penserebbe a salvaguardare l'indipendenza e l'autorità del CC è sempre stato soltanto un *pettegolezzo*. Basti osservare che, quando eravamo nella redazione io e Plekhanov, *nel Consiglio non si aveva* la preponderanza dell'organo centrale sul CC, mentre quando nella redazione sono entrati i martovisti, nel Consiglio *si è avuta* questa preponderanza! Quando nella redazione c'eravamo noi, nel Consiglio *i pratici russi prevalevano* sui pubblicisti esteri; coi martovisti si è verificato il contrario. Quando nella redazione c'eravamo noi, il Consiglio non tentò *una sola volta* di ingerirsi in una sola questione *pratica*; dal tempo della cooptazione unanime *una tale ingerenza ha cominciato a verificarsi*, come il pubblico dei lettori potrà prestissimo vedere in tutti i particolari.

---

* Ho già rilevato che sarebbe assurdo ridurre a bassi motivi le piú basse forme in cui si manifestano questi litigi consueti nell'atmosfera dell'emigrazione e della deportazione. Si tratta di una malattia di tipo particolare che si diffonde epidemicamente in certe condizioni anormali, in presenza di un certo rilassamento dei nervi, ecc. Sono stato *costretto* a ristabilire qui il reale carattere di questo sistema di lotta, poiché il compagno Martov *lo ha in tutto e per tutto ripetuto nel suo* Stato d'assedio.

Seconda tesi della risoluzione in esame: «... nell'istituire i centri ufficiali del partito il congresso ha ignorato il rapporto di continuità coi centri già esistenti di fatto ».

Questa tesi si riduce interamente alla questione della composizione *personale* dei centri. La « minoranza » ha preferito dimenticare che al congresso i vecchi centri avevano dimostrato la loro inidoneità e commesso numerosi errori. Ma piú comico di tutti è il richiamo alla « continuità » in rapporto al comitato di organizzazione. Al congresso, come abbiamo visto, nessuno accennò minimamente alla riconferma di questo comitato nel suo insieme. Al congresso Martov gridava addirittura, fuori di sé, che una lista con tre membri del comitato di organizzazione lo disonorava. Al congresso la « minoranza » proponeva la sua *ultima* lista con *un solo* membro del comitato (*Popov*, Glebov o Fomin e Trotski), mentre la « maggioranza » fece approvare una lista con *due* membri del comitato su tre (*Travinski*, *Vasiliev* e,Glebov). Si domanda: questo richiamo alla « continuità » si può forse veramente chiamare una « divergenza di principio »?

Passiamo all'altra risoluzione, firmata da quattro vecchi redattori col compagno Axelrod in testa. Vi troviamo tutte le piú importanti accuse contro la « maggioranza », ripetute poi piú d'una volta sulla stampa. La cosa migliore è di esaminarle nella formulazione dei membri del circolo redazionale. Le accuse sono dirette contro il « sistema di direzione burocratico-autocratica del partito », contro il « centralismo burocratico », che, a differenza del « centralismo veramente socialdemocratico », si definisce nel modo seguente: esso « pone in primo piano non l'unità interna, ma l'unità esterna, formale, realizzata e conservata con mezzi puramente meccanici, mediante la sistematica repressione dell'iniziativa individuale e dell'attività sociale autonoma »; e quindi esso è « per sua natura incapace di unire organicamente gli elementi costitutivi della società ».

Di quale mai « società » parlino qui il compagno Axelrod e soci lo sa solo Allah. A quanto pare, neanche lo stesso compagno Axelrod sapeva molto bene se stesse scrivendo un indirizzo di uno *zemstvo* sulle riforme che sarebbero desiderabili nell'amministrazione, o se stesse invece dando voce alle lagnanze della « minoranza ». Che cosa *può significare* nel partito l'« autocrazia » su cui strepitano gli scontenti « redattori »? Autocrazia è potere supremo, incontrollato, non responsabile, non eleggibile, di un solo individuo. Dalle pubblicazioni della « minoranza » risulta chiaramente che un simile autocrate sarei *io* e nessun altro che io. Quando venne scritta e votata la risoluzione in esame, io ero nell'organo centrale assieme a Plekhanov. Quindi il compagno Axelrod e soci si dichiarano convinti che tanto Plekhanov quanto i membri del CC abbiano « diretto il partito » non conformemente alle loro vedute a vantaggio della causa, ma conformemente al *volere* dell'autocrate Lenin. L'accusa di direzione autocratica porta necessariamente ed inevitabilmente ad ammettere che tutti coloro che prendono parte alla direzione siano, tranne l'autocrate, semplici strumenti nelle sue mani, marionette, esecutori del suo volere. E noi domandiamo ancora una volta: è questa forse sul serio una « divergenza di principio » dell'onorevolissimo compagno Axelrod?

Proseguiamo. Di quale unità esterna, formale parlano qui i nostri « membri del partito », appena tornati da un congresso, di cui riconoscono solennemente legittime le decisioni. Conoscono forse un altro modo di raggiungere l'unità di un partito organizzato su princípi di una qualche solidità che non sia il congresso? E in tal caso, perché non hanno il coraggio di dire apertamente che non considerano piú legale il secondo congresso? Perché non si provano ad esporci le loro nuove idee e i loro nuovi metodi per realizzare l'unità di un preteso partito che si pretende organizzato?

Proseguiamo. Di quale « repressione dell'iniziativa individuale » parlano i nostri individualisti intellettuali, che ancora di recente l'organo centrale del partito *esortava* a esporre le proprie divergenze e che, *invece di far questo*, mercanteggiavano per la « cooptazione »? Quanto potevamo in generale, io e Plekhanov o il CC, reprimere l'iniziativa e l'attività autonoma di chi si rifiutava di svolgere *qualsiasi* « attività » assieme a noi! Come si può « reprimere » qualcuno in un organismo o in un collegio, se questo tale *si è rifiutato di farne parte*? Come possono i redattori non eletti lagnarsi del « sistema di direzione », se si sono rifiutati di « *essere diretti* »? Noi *non potevamo* commettere *alcun* errore nella direzione dei nostri compagni per la semplice ragione che questi compagni non lavoravano affatto sotto la nostra direzione.

È del tutto chiaro che le grida sul famigerato burocratismo sono una semplice maschera del malcontento per la composizione dei centri, sono la foglia di fico che abbellisce la violazione della parola solennemente data al congresso. Tu sei un buocrate, prché non sei stato designato dal congresso secondo la mia volontà, ma a dispetto di essa; sei un formalista, perchè ti basi sulle decisioni formali del congresso, e non sul mio consenso; agisci in maniera volgarmente meccanica, perché ti richiami alla « meccanica » maggioranza del congresso e non tieni conto del mio desiderio di essere cooptato; sei un autocrate, perché non vuoi cedere il potere alla vecchia, allegrbrigata, che tanto piú energicamente difende la propria « continuità » di circolo quanto piú le riesce spiacevole l'aperta disapprovazione di questo sistema da parte del congresso.

Queste grida al burocratismo non avevano e non hanno altro contenuto *reale* tranne quello indicato*. E un simile modo di lottare altro non fa che attestare ancora una volta l'instabilità da intellettuali propria della minoranza. La minoranza vorrebbe convincere il partito che l'elezione dei centri è stata infelice. Convincerlo con che cosa? Con la critica dell'*Iskra* diretta da me e da Plekhanov? No, non era in condizione di farlo. Essa voleva convincere col rifiuto di una parte del partito di lavorare sotto la direzione degli odiati centri. Ma nessun organismo centrale di nessun partito al mondo potrà mai dimostrare la propria capacità di dirigere a chi non vuole sottomettersi alla sua direzione. Il rifiuto di sottomettersi alla direzione dei centri equivale al rifiuto di aderire al partito, alla disgregazione del partito, non è un mezzo di persuasione, ma un mezzo di *distruzione*. E la sostituzione della persuasione con la distruzione dimostra appunto la mancanza di coerenza ai princípi, la mancanza di fiducia nelle proprie idee.

---

* Basti rilevare che il compagno Plekhanov ha cessato, agli occhi della minoranza, di essere un fautore del « centralismo burocratico » non appena ha operato la benefica cooptazione.

Si ciarla di burocratismo. Burocratismo può significare in russo conflitto di rango. Burocratismo significa subordinare gli interessi della *causa* agli interessi della *carriera*, rivolgere la piú viva attenzione ai *posti* e ignorare il lavoro, azzuffarsi per la *cooptazione* invece di lottare per le *idee*. Un simile burocratismo è, in effetti, del tutto indesiderabile e nocivo per il partito, ed io lascerò giudicare al lettore quale delle due parti oggi in lotta nel partito pecchi di un simile burocratismo... Si parla di metodi di unificazione volgarmente meccanici. Va da sé che i metodi volgarmente meccanici sono nocivi, ma lascerò ancora una volta giudicare al lettore: ci si può figurare un metodo di lotta della nuova corrente contro la vecchia piú volgare e piú meccanico dell'inserimento di alcuni compagni negli organismi di partito prima di aver convinto il partito della giustezza delle nuove concezioni, prima di aver esposto al partito queste concezioni?

Ma forse le espressioni predilette dalla minoranza hanno una certa importanza di principio, esprimono una determinata cerchia particolare di idee, indipendentemente dal piccolo e secondario motivo che indubbiamente è servito da punto di partenza della « svolta »? Risulterà forse che, se si astrae dalla baruffa sulla « cooptazione », queste espressioni sono pur sempre il riflesso di un diverso sistema di vedute?

Esaminiamo la questione sotto questo profilo. In proposito, dovremo prima di tutto osservare che il primo a procedere a un tale esame è stato il compagno Plekhanov, il quale ha rilevato alla Lega la svolta della minoranza verso l'*anarchia* e l'*opportunismo*, e che proprio il compagno Martov (che oggi s'offende molto perché non tutti vogliono considerare di principio la sua posizione *) ha preferito *eludere* completamente quest'incidente nel suo *Stato d'assedio*.

---

* Non c'è niente di piú comico di questo *offendersi* della nuova *Iskra* perché Lenin non vorrebbe vedere le differenze di principio o le negherebbe. Se l'atteggiamento da voi assunto fosse stato piú coerente ai princípi, ben piú rapidamente avreste scorto i miei reiterati accenni alla svolta verso l'opportunismo. Se la vostra posizione fosse stata piú coerente ai princípi, molto meno avreste ridotto la lotta ideale alle gelosie ed ai conflitti di rango. La colpa è tutta vostra, se voi stessi avete fatto di

Al congresso della Lega è stata sollevata la seguente questione generale: è valido uno statuto elaborato dalla Lega o da un comitato, senza la convalida del CC o se il CC gli nega la convalida? La questione parrebbe chiara come la luce del sole: lo statuto è l'espressione formale dell'esistenza di un'organizzazione, e il diritto di organizzare comitati è categoricamente accordato, dal sesto paragrafo del nostro statuto, al CC; è lo statuto che precisa i limiti di autonomia del comitato, ma il voto decisivo nella determinazione di questi limiti spetta sempre all'organismo centrale, e non a quello locale. *Questo è l'abbicci*, e sarebbe puro infantilismo abbandonarsi al profondo ragionamento che l'« organizzare » non presuppone sempre il « convalidare lo statuto » (come se la Lega non avesse autonomamente manifestato il proprio desiderio di essere organizzata proprio sulla base di uno statuto formale). Ma il compagno Martov ha dimenticato persino (momentaneamente, giova sperare) l'abbiccí della socialdemocrazia. A suo avviso, chiedere la convalida dello statuto significa solo che « il precedente centralismo rivoluzionario iskrista viene sostituito dal centralismo burocratico » (p. 95 degli atti della Lega); inoltre nello stesso discorso il compagno Martov dichiara che sta proprio qui l'« aspetto di principio » della questione (p.96); aspetto di principio che nel suo *Stato d'assedio* ha preferito eludere!

Il compagno Plekhanov risponde subito a Martov pregandolo di astenersi da espressioni come burocratismo, pompadourismo [99], ecc., « che nuocciono alla dignità del congresso » (p. 96). Ne segue uno scambio di battute col compagno Martov, il quale scorge in queste espressioni la « definizione di principio di una determinata corrente ». Il compagno Plekhanov, come tutti i fautori della maggioranza, esamina *allora* queste espressioni nel loro significato concreto, comprendendo chiaramente che il loro senso non è affatto di principio, ma « cooptazionistico », se cosí ci si può esprimere.

tutto per impedire che vi si considerasse fedeli ai princípi. Il compagno Martov, per esempio, parlando nello *Stato d'assedio* del congresso della Lega, tace della polemica con Plekhanov sull'anarchia, ma in compenso ci racconta che Lenin è un supercentro, che a Lenin basta fare un cenno perché il centro esegua, che il CC è entrato alla Lega su un cavallo bianco, ecc. Sono lontano dal dubitare che proprio con questa scelta del tema il compagno Martov abbia dimostrato la sua non profonda chiarezza ideale e fedeltà ai princípi.

Egli fa tuttavia una concessione alle insistenze dei Martov e dei Deutsch (pp. 96-97) e passa all'esame *di principio* delle pretese concezioni di principio. « Se cosí fosse, — egli dice (cioè se i comitati fossero autonomi nel dar vita alla loro organizzazione, nell'elaborazione del loro statuto), — essi sarebbero autonomi in rapporto al tutto, in rapporto al partito. Questo non è già piú un punto di vista bundista, ma decisamente anarchico. Infatti gli anarchici ragionano cosí: i diritti degli individui sono illimitati; essi possono venire a conflitto; ciascuno individuo determina da sé i limiti dei propri diritti. I limiti dell'autonomia non devono essere determinati da un gruppo, ma da quel tutto di cui esso è parte. Chiaro esempio della violazione di questo principio è quello del Bund. I limiti dell'autonomia vengono dunque determinati o dal congresso o dalla piú alta istanza che il congresso ha creato. Il potere dell'organismo centrale deve fondarsi sulla sua autorità morale e intellettuale. Su questo naturalmente io sono d'accordo. Ogni rappresentante di un'organizzazione deve preoccuparsi che l'organismo abbia autorità morale. Ma da ciò non deriva che, se è necessaria l'autorità, non sia necessario il potere... Contrapporre all'autorità delle idee l'autorità del potere è una frase anarchica per la quale qui non dev'esserci posto » (p. 98). Queste tesi sono ciò che vi può essere di piú elementare, sono veri e propri assiomi, che sarebbe addirittura ridicolo porre ai voti (p. 102) e che si sono messi in dubbio sol perché « al presente i concetti si sono confusi » (ivi). Ma l'individualismo da intellettuali ha portato la minoranza al desiderio di annullare il congresso, di non sottomettersi alla maggioranza; non si può tuttavia altrimenti giustificare questo desiderio che con una *frase anarchica*. È quanto mai curioso che nei confronti di Plekhanov la minoranza non potesse far altro che *lagnarsi* per l'uso di espressioni oltremodo dure come opportunismo, anarchia, ecc. Plekhanov derise a buon diritto queste lagnanze, chiedendo perché mai « jauressismo e anarchia *vadano male mentre lèse-majesté* e pompadourismo vanno bene ». A tali domande non fu data risposta. Un cosí originale *qui pro quo* si verifica costantemente coi compagni Martov, Axelrod e soci; le loro nuove espressioni recano chiaramente impresso il suggello della « rabbia »; il far notare loro questo fatto li offende: noi, dicono, siamo uomini coerenti ai princípi; ma, se respingete *in linea di prin-*

pio la sottomissione della parte al tutto, siete degli anarchici, si replica. Nuova offesa per la dura espressione! In altri termini essi vogliono battagliare con Plekhanov, ma a condizione che non li attacchi sul serio!

Quante volte il compagno Martov ed ogni sorta di altri « menscevichi »[100] non si sono dati da fare per convincermi, in maniera non meno infantile, della seguente « contraddizione »! Si prende un brano del *Che fare?* o della *Lettera a un compagno* nel quale si parla dell'influenza ideale, ecc., e gli si contrappone l'influenza « burocratica » mediante lo statuto, la tendenza « autocratica » a fondarsi sul potere, ecc. Poveri ingenui! Hanno già dimenticato che *prima* il partito non era un tutto formalmente organizzato, ma solo una somma di gruppi isolati, e che perciò tra questi gruppi non potevano esistere altri rapporti che l'influenza ideale. *Oggi* siamo diventati un partito organizzato, e questo vuol dire appunto creazione di un potere, trasformazione dell'autorità delle idee in autorità del potere, sottomissione delle istanze inferiori a quelle superiori. Riesce, invero, persino un po' penoso spiegare ai vecchi compagni un simile abbiccí, specialmente quando si sente che tutto si riduce semplicemente alla non volontà della minoranza di sottomettersi alla maggioranza, riguardo alle elezioni! Ma, *in linea di principio*, tutti questi infiniti tentativi di convincermi di contraddizione si riducono *interamente* a una frase anarchica. La nuova *Iskra* è senz'altro disposta a valersi del titolo e del diritto di organismo di partito, ma, quanto a sottomettersi alla maggioranza del partito, non ne vuol sapere.

Se nelle frasi sul burocratismo si cela un principio, se non si tratta di una negazione anarchica del dovere che ha la parte di sottomettersi al tutto, ci troviamo di fronte al *principio dell'opportunismo*, che tende a indebolire la responsabilità dei singoli intellettuali davanti al partito del proletariato, a indebolire l'influenza degli organismi centrali, a rafforzare l'autonomia degli elementi meno stabili, a ridurre i rapporti organizzativi alla loro accettazione meramente platonica e formale. Lo abbiamo visto al congresso del partito, dove gli Akimov ed i Liber facevano esattamente gli stessi discorsi sul « mostruoso » centralismo che al congresso della Lega fluirono dalle labbra di Martov e soci. Che l'opportunismo porti alle « concezioni » organizzative martoviste e axelrodiane non a caso, ma per sua stessa natura, e non in Russia soltanto, è ciò che vedremo piú avanti, quando esamineremo l'articolo del compagno Axelrod nella nuova *Iskra*.

p) I PICCOLI DISPIACERI NON DEVONO IMPEDIRE UNA GRANDE SODDISFAZIONE

Il rigetto da parte della Lega della risoluzione sulla necessità che il suo statuto venisse convalidato dal CC (p. 105 degli atti della Lega) fu, come appunto rilevò immediatamente la maggioranza del congresso del partito, « *una stridente violazione dello statuto del partito* ». Una simile violazione, se considerata come atto di uomini coerenti ai princípi, era la piú pura anarchia, mentre nelle condizioni della lotta postcongressuale produceva ineluttabilmente l'impressione di un « regolamento dei conti » della minoranza con la maggioranza p. 112 degli atti della Lega), significava malavoglia di sottomettersi al partito e di essere nel partito. Il rifiuto della Lega di accogliere una risoluzione relativa alla dichiarazione del CC circa la necessità di modificare lo statuto portò inevitabilmente con sé l'ammissione che l'assemblea, nell'intento di *farsi passare* per l'assise di un organismo di partito e nel contempo di non sottomettersi all'organismo centrale, era *illegale*. I fautori della maggioranza abbandonarono quindi immediatamente questa pseudoassemblea, per non prendere parte a un'indegna commedia.

L'individualismo da intellettuali, col suo riconoscimento platonico dei rapporti organizzativi, che si era manifestato nelle titubanze sulla questione del § 1 dello statuto, era giunto cosí nella pratica alla sua logica conclusione, già da me pronosticata in settembre, cioè un mese e mezzo prima: la *distruzione* dell'organizzazione di partito. In quel momento, la sera stessa della chiusura del congresso della Lega, il compagno Plekhanov dichiarò ai propri colleghi di entrambi gli organismi centrali del partito che non se la sentiva di « sparare sui suoi » che era « meglio una palla nel cranio che la scissione », che, per evitare mali peggiori, occorreva fare le massime concessioni personali, per le quali in sostanza (incomparabilmente piú che per i princípi manifestatisi nella posizione sbagliata assunta sul

§ 1) veniva condotta quella lotta devastatrice. Per caratterizzare con piú precisione la svolta del compagno Plekhanov, che ha assunto una certa importanza per tutto il partito, ritengo opportuno basarmi non sulle conversazioni e lettere private (che sono un rifugio per i casi estremi), ma sull'esposizione che lo stesso Plekhanov ne ha fatto davanti a tutto il partito, nell'articolo *Che cosa non fare?*, apparso nel n. 52 dell'*Iskra*, scritto appunto dopo il congresso della Lega, dopo la mia uscita dalla redazione dell'organo centrale (1° novembre 1903) e prima della cooptazione dei martovisti (26 novembre 1903).

L'idea fondamentale del *Che cosa non fare?* è che in politica non si deve essere brutali, indebitamente duri e indebitamente ostinati, che a volte, per evitare una scissione, è opportuno fare concessioni anche ai revisionisti (a quelli tra loro che si avvicinano a noi o che sono incoerenti) e agli individualisti anarchici. È del tutto naturale che queste tesi generali astratte provocassero unanime stupore nei lettori dell'*Iskra*. Non si può non ridere leggendo le magniloquenti ed orgogliose dichiarazioni del compagno Plekhanov (negli articoli successivi) che lo si sarebbe frainteso a causa della novità delle sue idee, a causa dell'ignoranza della dialettica. In effetti, il *Che cosa non fare?* poteva sí e no capirlo, quando venne scritto, una decina di persone nei due sobborghi di Ginevra i cui nomi cominciano con le stesse due lettere. La disgrazia del compagno Plekhanov era che egli aveva messo in circolazione fra diecimila lettori una quantità di allusioni, rimproveri, segni algebrici e indovinelli che erano indirizzati solo a questa decina di compagni che avevano vissuto tutte le peripezie della lotta postcongressuale contro la minoranza. Il compagno Plekhanov era incappato in questa disgrazia, perché aveva violato la tesi fondamentale di quella dialettica da lui tanto infelicemente menzionata: non esiste una verità astratta, la verità è sempre concreta. Proprio per questo era inopportuno rivestire di una forma astratta l'idea quanto mai concreta di una concessione ai martovisti dopo il congresso della Lega.

L'arrendevolezza, avanzata come nuova parola d'ordine dal compagno Plekhanov, è legittima e necessaria in due casi: o quando chi fa le concessioni si è convinto che chi si sforza di ottenerle ha ragione (in questo caso gli uomini politici onesti riconoscono francamente e apertamente il proprio errore); oppure quando si cede a una richiesta irragionevole e nociva alla causa, per evitare un male peggiore. Dall'articolo in esame è perfettamente chiaro che l'autore pensa al secondo caso: egli parla apertamente di una concessione ai revisionisti ed agli individualisti anarchici (cioè ai martovisti, come oggi sanno tutti i membri del partito dagli atti della Lega); concessione divenuta obbligatoria per evitare una scissione. Come potete vedere, la pretesa idea nuova del compagno Plekhanov si riduce interamente a una massima non molto nuova della saggezza spicciola: i piccoli dispiaceri non devono impedire una grande soddisfazione; meglio una piccola balordaggine opportunistica e una piccola frase anarchica che una grande scissione del partito. Il compagno Plekhanov ha visto chiaramente, quando scriveva l'articolo, che la minoranza rappresenta l'ala opportunistica del partito e lotta con mezzi anarchici. Il compagno Plekhanov è sceso in campo col progetto di lottare contro questa minoranza per mezzo di concessioni personali, cosí come (ancora una volta *si licet parva componere magnis*) aveva lottato contro Bernstein la socialdemocrazia tedesca. Bebel dichiarava pubblicamente ai congressi del suo partito di non conoscere un uomo che si lasciasse tanto influenzare dall'ambiente quanto il compagno Bernstein (non il signor Bernstein, come amava dire un tempo il compagno Plekhanov, ma il compagno Bernstein): lo prenderemo nel nostro ambiente, lo includeremo tra i delegati al Reichstag, lotteremo contro il revisionismo senza batterci con indebita durezza (*à la* Sobakevic-Parvus) contro il revisionista, « uccideremo con dolcezza » (*kill with kindness*) questo revisionista, come definí la cosa, se ben ricordo, il compagno M. Beer in un'assemblea socialdemocratica inglese, difendendo l'arrendevolezza, il desiderio di pace, la dolcezza, la flessibilità e la prudenza tedesca contro gli attacchi del Sobakevic inglese Hyndman. Ed ecco che anche il compagno Plekhanov desiderava « uccidere con dolcezza » la piccola anarchia e il piccolo opportunismo dei compagni Axelrod e Martov. Per la verità, accanto alle allusioni perfettamente chiare agli individualisti anarchici, il compagno Plekhanov si esprimeva in maniera intenzionalmente nebulosa nei confronti dei revisionisti, come se avesse avuto in vista quelli del *Raboceie Dielo*, che avevano operato una svolta dall'opportunismo all'ortodossia, e non Axelrod e Martov, che avevano cominciato a operare una svolta *dall'ortodos-*

sia al revisionismo; ma questa era un'innocente astuzia di guerra*, era un sistema di fortificazione mal congegnato, incapace di reggere al fuoco d'artiglieria della pubblicità di partito.

E infatti chi vorrà informarsi della congiuntura concreta del momento politico descritto, chi approfondirà la psicologia del compagno Plekhanov, capirà che allora io non potevo agire diversamente da come agii. Dico questo all'indirizzo di quei fautori della maggioranza che mi hanno rimproverato di aver ceduto la redazione. Quando, dopo il congresso della Lega, il compagno Plekhanov operò la sua svolta e da fautore della maggioranza divenne fautore della conciliazione ad ogni costo, io fui obbligato a interpretare questa svolta nel senso migliore. Voleva forse il compagno Plekhanov darci nel suo articolo il programma di una buona e onorevole pace? Ogni programma del genere si riduce al sincero riconoscimento degli errori commessi da entrambe le parti. Quale errore indicava il compagno Plekhanov nella maggioranza? La durezza indebita, degna di un Sobakevic, nei confronti dei revisionisti. Non si sa a che cosa il compagno Plekhanov pensasse dicendo questo: se pensasse alla sua facezia sui somari, o alla menzione, estremamente incauta in presenza di Axelrod, dell'anarchia e dell'opportunismo; il compagno Plekhanov preferí esprimersi « astrattamente » e per di piú accennando col capo ad altri. È una questione di gusto, naturalmente. Io comunque ho ammesso apertamente la mia durezza sia in una lettera a un iskrista che al congresso della Lega; e come avrei potuto non ammettere quest'« errore » della maggioranza? Quanto poi alla minoranza, il compagno Plekhanov indicava chiaramente il suo errore: revisionismo (cfr. le sue osservazioni sull'opportunismo al congresso del partito e sul jauressismo al congresso della Lega) e anarchia, che aveva portato alla scissione. Potevo mai ostacolare il tentativo di ottenere il riconoscimento di questi errori e di paralizzarne il danno mediante concessioni personali e ogni sorta di « *Kindness* » (amabilità, dolcezza, ecc.) in generale? Potevo mai ostacolare questo tentativo, mentre il compagno Plekhanov, nel suo articolo *Che cosa non fare?*, esortava apertamente a « *risparmiare gli avversari* », compresi nel novero dei revisionisti e che erano revisionisti « solo a motivo di una certa incoerenza »? E, se non credevo a questo tentativo, potevo forse procedere in maniera diversa dal fare una concessione personale nei confronti dell'organo centrale e dal trasferirmi, per difendere la posizione della maggioranza, nel CC? * Non potevo negare del tutto le possibilità di successo di questi tentativi e assumermi tutta la responsabilità dell'incombente scissione, per il solo motivo che io stesso, nella lettera del 6 ottobre, ero stato propenso a spiegare la baruffa con l'« irritazione personale ». Io consideravo, e considero, però mio dovere politico difendere la posizione della maggioranza. Contare a questo riguardo sul compagno Plekhanov era difficile e arrischiato, perché da tutto si vedeva che la sua frase: « Un dirigente del proletariato non ha il diritto di cedere alle proprie disposizioni bellicose quando sono in contrasto con la convenienza politica », il compagno Plekhanov era disposto ad interpretarla dialetticamente nel senso che, se ormai si doveva sparare, era piú conveniente (tenuto conto del tempo ginevrino in novembre) sparare sulla maggioranza... Difendere la posizione della maggioranza era necessario perché il compagno Plekhanov — burlandosi della dialettica, che esige un esame concreto e onnilaterale — toccando la questione della buona (?) volontà del rivoluzionario, aveva discretamente eluso la questione della *fiducia nel rivoluzionario*, della fede in un « dirigente del proletariato » che aveva diretto una determinata ala del partito. Parlando dell'individualismo anarchico e consigliando di chiudere « di quando in quando » gli occhi sulla violazione della disciplina, di cedere « talvolta » alla scapestrataggine degli intellettuali, che « affonda le proprie radici in un sentimento che non ha niente a che fare con la dedizione all'idea rivoluzionaria », il compagno Plekhanov dimenticava evidentemente che bisognava prendere in considerazione anche la buona volontà della maggioranza del partito, che bisogna lasciare la determinazione della *misura* delle concessioni agli individualisti anarchici *precisamente ai pratici*. Per quanto è facile la lotta teorica contro le infantili sciocchezze anarchiche, per tanto è difficile il lavoro pratico con un individualista anarchico in uno stesso organismo. Un pubblicista che si assumesse il compito di determinare la misura delle possibili concessioni alla mentalità anarchica nella pratica rivelerebbe con ciò soltanto la sua presunzione smisurata, veramente da dottrinario, da letterato. Il compagno Plekhanov osserva pateticamente (per darsi tono, come soleva dire Bazarov[101]) che, nel caso di una nuova scissione, gli operai avrebbero ammesso di capirci, e nello stesso tempo dava inizio lui stesso ad un'interminabile sequela di articoli nella nuova *Iskra*, che, nel loro significato vero, concreto, restavano inevitabilmente incomprensibili non solo per gli operai, ma in generale per tutto il mondo. Non c'è da stupirsi che un membro del CC, il quale aveva letto in bozze l'articolo *Che cosa non fare?*, prevenisse il compagno Plekhanov che il suo piano di abbreviare un po' una certa pubblicazione (gli atti del congresso del partito e del congresso della Lega) veniva mandato a monte proprio da quest'articolo, che rinfocolava la curiosità, sottoponeva al giudizio della piazza * qualcosa di piccante e nello stesso tempo del tutto oscuro, provocava inevitabilmente domande piene di perplessità: « Che cosa è accaduto? ». Non c'è da stupirsi che sia stato proprio quest'articolo del compagno Plekhanov, a causa dell'astrattezza dei suoi ragionamenti e dell'oscurità delle sue allusioni, a provocare esultanza tra le file dei nemici della socialdemocrazia: e il cancan nelle pagine della *Revoliutsionnaia Rossía*, e gli elogi entusiastici dei revisionisti coerenti dell'*Osvobozdenie*. La fonte di tutti questi spassosi e tristi malintesi, dai quali il compagno Plekhanov si è poi districato in maniera cosí spassosa e triste, stava precisamente nella violazione della tesi fondamentale della dialettica: le questioni concrete vanno esaminate in tutta la loro concretezza. Gli entusiasmi del signor Struve erano, in particolare, del tutto naturali: egli non si curava di tutti i « buoni » fini (*kill with kindness*) che perseguiva (ma poteva anche non conseguire) il compagno Plekhanov; il signor Struve salutava, e non poteva non salutare, la *svolta verso l'ala opportunistica del nostro partito*, inaugurata nella nuova *Iskra*, come ora tutti possono vedere. Non sono solo i democratici borghesi russi a salutare ogni sia pur minima e temporanea svolta verso l'opportunismo in tutti i partiti socialdemocratici. Nell'apprezzamento di un nemico intelligente rarissimamente si riscontrano malintesi radicali: dimmi chi ti loda e ti dirò in che cosa ti sei sbagliato. Ed invano il compagno Plekhanov conta sulla disattenzione del lettore, pensando di presentare le cose come se la maggioranza si fosse incondizionatamente levata contro una concessione personale sulla cooptazione, e non contro il passaggio dall'ala sinistra all'ala destra. Il nocciolo della questione non è che il compagno Plekhanov, per evitare la scissione, abbia fatto una concessione (il che sarebbe ben degno di lode), ma che, pur avendo pienamente riconosciuto la necessità di *contendere* con i revisionisti incoerenti e gli individualisti anarchici, ha preferito contendere con la maggioranza, con la

---

* Di concessioni ai compagni Martynov, Akimov e Brucker nemmeno si è parlato dopo il congresso. Non ho mai sentito dire che abbiano preteso la « cooptazione ». Dubito persino che il compagno Starover o il compagno Martov si siano consigliati con la compagna Brucker quando ci scrissero le carte e « note » a nome della « metà del partito »... Al congresso della Lega il compagno Martov, col profondo sdegno del combattente politico inflessibile, ha respinto persino l'idea di un'« unione con Riazanov o Martynov », l'eventualità di una « transazione » con loro o anche solo di una comune (in qualità di redattore) « funzione di partito » (p. 53 degli atti della Lega). Al congresso della Lega il compagno Martov ha condannato severamente le « tendenze martynoviste » (p. 88), e quando il compagno Ortodox ha accennato sottilmente al fatto che probabilmente Axelrod e Martov « riconoscono anche ai compagni Akimov, Martynov e altri il diritto di riunirsi, di elaborare uno statuto e di agire sulla sua base come loro piace » (p. 99), i martovisti si sono messi a rinnegarlo come Pietro il Cristo (p. 100: « i timori del compagno Ortodox » « relativamente agli Akimov, ai Martynov, ecc. » « non hanno fondamento »).

---

* Il compagno Martov si è espresso in maniera molto giusta a questo riguardo, quando ha detto che mi sono trasferito *avec armes et bagages*. Il compagno Martov usa volentieri similitudini militari: campagna contro la Lega, battaglia, ferite incurabili, ecc. ecc. A dirla schietta, anch'io ho un gran debole per le similitudini militari, specialmente oggi che si seguono con così vivo interesse le notizie provenienti dall'Oceano pacifico. Ma, vedete, a voler parlare in termini militari, ecco come stavano le cose, compagno Martov. Noi avevamo conquistato due forti al congresso del partito. Voi li avete attaccati al congresso della Lega. Dopo la prima scaramuccia, però, il mio collega, comandante di una fortezza, apre le porte al nemico. Io, naturalmente, raccolgo la mia modesta artiglieria e mi ritiro nell'altro forte, pressoché privo di apprestamenti difensivi, per « mettermi al riparo » da un nemico numericamente schiacciante. Io propongo addirittura la pace: come posso fare la guerra contro due potenze? Ma i nuovi alleati, in risposta alla proposta di pace, bombardano il forte « rimastomi ». Mi difendo sparando. Allora il mio ex collega — il comandante — esclama altamente indignato: ma guardate un po', buona gente, quanto poco desidera la pace questo Chamberlain!

---

* Abbiamo discusso ardentemente e appassionatamente in un certo locale chiuso. Improvvisamente uno di noi balza in piedi, spalanca la finestra che dà sulla strada

---

e si mette a gridare contro i Sobakevic, gli individualisti anarchici, i revisionisti, ecc. È naturale che nella strada si sia già raccolta una folla di bighelloni curiosi e che i nostri nemici comincino a rallegrarsi malignamente. Altri individui che hanno partecipato alla discussione si avvicinano anch'essi alla finestra, manifestando il desiderio di esporre ordinatamente la questione, cominciando dal principio e senza fare allusioni a ciò che nessuno conosce. Allora si chiude la finestra: non si deve parlare dei *litigi*, si dice (*Iskra*, n. 53, p. 8, col. 2, riga 24 dal basso). Non si doveva *cominciare* a discorrere dei « litigi » nell'« *Iskra* », compagno Plekhanov [102]: ecco quale è la verità!

quale si è trovato in disaccordo *sulla misura* delle possibili concessioni pratiche all'anarchia. Il nocciolo della questione non è che il compagno Plekhanov abbia modificato l'organico della redazione, ma che ha modificato la sua posizione di lotta contro il revisionismo e l'anarchia, cessando di difendere questa posizione nell'organo centrale del partito.

Quanto al CC, che ha *allora* agito come unico rappresentante organizzato della maggioranza, il compagno Plekhanov si è trovato con esso in disaccordo ***esclusivamente sulla misura delle possibili concessioni pratiche all'anarchia.*** È passato un mese dal 1° novembre, quando con la mia uscita ho lasciato mano libera alla politica del ***kill with kindness.*** Il compagno Plekhanov aveva ogni possibilità di verificare l'idoneità di questa politica mediante ogni sorta di contatti. Il compagno Plekhanov ha pubblicato in questo frattempo l'articolo *Che cosa non fare?*, che è stato — *e rimane* —, per cosí dire, l'unico biglietto d'ingresso dei martovisti nella redazione. Le parole d'ordine: revisionismo (contro il quale, pur risparmiando l'avversario, bisogna battersi) e individualismo anarchico (che bisogna colmare di riguardi, uccidendolo con dolcezza), sono stampate su questo biglietto in neretto corsivo. Prego, signori, favorite entrare, vi ucciderò con dolcezza: ecco ciò che dice il compagno Plekhanov, con questo biglietto d'invito, ai nuovi colleghi della redazione. È naturale che al CC non restasse che dire la sua ultima parola (ultimatum, che appunto significa ultima parola su una possibile pace) sulla misura delle concessioni pratiche ammissibili, dal suo punto di vista, nei confronti dell'individualismo anarchico. O volete la pace, ed allora eccovi un certo numero di posticini che attestano la nostra dolcezza, pacifismo, arrendevolezza, ecc. (piú non possiamo darvi, se vogliamo garantire la pace nel partito, la pace non nel senso dell'assenza di dibattito, ma nel senso di salvaguardare il partito dalla distruzione ad opera dell'individualismo anarchico); prendetevi questi posticini e scostatevi di nuovo da Akimov per avvicinarvi un po' a Plekhanov. Oppure volete difendere e sviluppare il vostro punto di vista, volgervi definitivamente (sia pure nel campo delle sole questioni organizzative) ad Akimov, convincere il partito che siete voi ad aver ragione contro Plekhanov, e allora prendetevi il gruppo dei pubblicisti, prendetevi una rappresentanza al congresso e cominciate con una lotta leale, con una polemica aperta a conquistarvi la maggioranza. Quest'alternativa, posta davanti ai martovisti in maniera del tutto chiara nell'ultimatum del Comitato centrale del 25 novembre 1903 (cfr. *Stato d'assedio e Commento agli atti della Lega* *), è pienamente conforme alla lettera mia e di Plekhanov agli ex redattori del 6 ottobre 1903: o l'irritazione personale (e allora si può, *nel peggiore dei casi*, anche « cooptare »), o il dissenso di principio (e allora bisogna *dapprima* convincere il partito, dopodiché si può parlare di una modifica della composizione personale dei centri). Il CC poteva lasciare agli stessi martovisti la soluzione di questo delicato dilemma, in quanto *proprio allora* il compagno Martov scriveva nella sua *profession de foi* (*Ancora una volta in minoranza*) le seguenti parole:

« *La minoranza accampa la pretesa a un punto d'onore*: dare il primo esempio nella storia del nostro partito di come si possa, pur essendo risultati " battuti ", *non creare un nuovo partito*. Una simile posizione della minoranza scaturisce da tutte le sue vedute in merito allo sviluppo organizzativo del partito, scaturisce dalla coscienza del suo saldo legame col precedente lavoro di partito. La minoranza non crede nella forza mistica delle " risoluzioni cartacee " e vede nel fatto che le sue aspirazioni *sono profondamente radicate nella vita* il pegno che *con una propaganda puramente ideale all'interno del partito conseguirà il trionfo dei suoi princípi organizzativi* ». (Il corsivo è mio).

---

* Ometto naturalmente di districare la matassa che Martov ha arruffato, richiamandosi a conversazioni private ecc., nel suo *Stato d'assedio* circa questo ultimatum del CC. Si tratta del « secondo metodo di lotta » da me caratterizzato nel precedente paragrafo e che solo uno specialista di neuropatologia potrebbe esaminare con qualche speranza di successo. Basti dire che il compagno Martov insiste per un accordo col CC circa la non pubblicazione delle trattative, accordo che, nonostante tutte le ricerche esperite, finora non è stato ritrovato. Il compagno Travinski, che ha condotto le trattative a nome del CC, mi ha comunicato per iscritto che mi riconosce il diritto di pubblicare, fuori dell'*Iskra*, la mia lettera alla redazione.

Una sola espressione del compagno Martov mi è particolarmente piaciuta, ed è questa: « Bonapartismo della peggiore specie ». Trovo che il compagno Martov abbia tirato in ballo questa categoria molto a proposito. Bene, esaminiamo a sangue freddo che cosa significhi questo concetto. A mio avviso, significa conquista del potere per una via *formalmente* legittima, ma *sostanzialmente* contro la volontà del popolo (o del partito). Non è forse così, compagno Martov? Ma se è così, lascio tranquillamente giudicare al pubblico da che parte sia il « bonapartismo della peggiore specie »: dalla parte di Lenin e di Y, che potevano valersi del loro diritto formale di non ammettere i martovisti, fondandosi per di più sulla volontà del secondo congresso, ma che *non si sono valsi* di questo diritto, oppure dalla parte di coloro che hanno occupato la redazione *formalmente in maniera regolare* (« cooptazione unanime »), ma tuttavia sapendo che ciò *sostanzialmente non corrispondeva alla volontà del secondo congresso* e paventando una verifica di questa volontà mediante un terzo congresso?

Magnifiche, fiere parole! E quant'è stato amaro dover ammettere per esperienza che erano *soltanto parole*... Vogliate scusarmi, compagno Martov, ma ora *io proclamo a nome della maggioranza la pretesa* a un simile « punto d'onore », che *non vi siete saputo meritare*. Questo sarà veramente un grande onore, per il cui conseguimento vale la pena di lottare, perché le tradizioni del sistema dei circoli ci hanno lasciato in eredità scissioni fatte alla leggera ed un'applicazione oltremodo zelante della regola: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno.

La grande soddisfazione (di avere un unico partito) doveva avere ed ha avuto la meglio sui piccoli dispiaceri (sotto forma di litigi intorno alla cooptazione). Io sono uscito dall'organo centrale, il compagno Y (delegato da me e da Plekhanov nel Consiglio del partito come rappresentante della redazione dell'organo centrale) è uscito dal Consiglio. I martovisti hanno risposto all'ultimatum del CC sulla pace con una lettera (cfr. le pubblicazioni citate) che equivale a una dichiarazione di guerra. Allora, e solo allora, io scrivo la lettera alla redazione (n. 53 dell'*Iskra*) sulla pubblicità [103]. Se si deve, dicevo, parlare di revisionismo, discutere di incoerenza e di individualismo anarchico, della sconfitta di questo o quel dirigente, lasciate, egregi signori, che raccontiamo tutto, senza nascondere nulla, cosí come le cose sono andate: ecco il contenuto della lettera sulla pubblicità. La redazione mi risponde con un'irata reprimenda e un sermone edificante: guardati bene dal tirare in ballo « *le inezie e i litigi della vita di circolo* » (n. 53 *dell'Iskra*). Ah, è dunque cosí, penso tra me: « Inezie e litigi della vita di circolo »... *es ist mir recht*, egregi signori, su questo sono d'accordo. Questo però vuol dire che la chiassata per la « cooptazione » viene da voi direttamente annoverata tra i *litigi di circolo*. È la verità. Ma che stonatura ne vien fuori, se, nell'editoriale dello stesso n. 53, la stessa (evidentemente la stessa) redazione si mette a vociare di burocratismo, formalismo e cosí via? * Tu ti guarderai bene dal sollevare la questione della lotta per la cooptazione nell'organo centrale, poiché si tratta di litigi. Noi però solleveremo la questione della cooptazione nel CC e chiameremo questo fatto non già litigio, ma dissenso di principio sul « formalismo ». No e poi no, cari compagni, penso io, consentitemi di non permettervi questo. Voi volete sparare contro il mio forte, mentre da me pretendete che vi consegni l'artiglieria. Burloni! Ed io scrivo e stampo indipendentemente dall'*Iskra* la lettera alla redazione (*Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?*), dove racconto brevemente come stavano le cose e cerco di sapere di nuovo ancora una volta se sia possibile la pace sulla base di una divisione come questa: a voi l'organo centrale, a noi il Comitato centrale. Né l'una né l'altra parte si sentirà « estranea » nel suo partito, e discuteremo della svolta verso l'opportunismo, ne discuteremo prima sulla stampa e poi, forse, anche al terzo congresso del partito.

In risposta alla menzione della pace tutte le batterie nemiche, compreso il Consiglio, aprono il fuoco. I proiettili sono fitti come grandine. Autocrate, Schweitzer[105], burocrate, formalista, supercentro, unilaterale, brutale, testardo, gretto, diffidente, attacabrighe... Benissimo, amici miei! Avete finito? Avete nient'altro in riserva? I vostri proiettili non sono di buona qualità...

Ora a me la parola. Esaminiamo il *contenuto* delle nuove concezioni organizzative della nuova *Iskra* e la relazione esistente fra queste concezioni e quella divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » di cui abbiamo mostrato l'effettivo carattere attraverso l'analisi delle discussioni e delle votazioni del secondo congresso.

p) LA NUOVA « ISKRA ». L'OPPORTUNISMO NELLE QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Come base per l'esame della posizione di principio della nuova *Iskra* bisogna indubbiamente prendere due *feuilletons* del compagno

---

* Come è risultato in seguito, la « stonatura » si spiega molto semplicemente con una stonatura nella composizione della redazione dell'organo centrale. Dei « litigi » aveva scritto Plekhanov (cfr. la sua ammissione in *Un triste malinteso*, n. 57), mentre l'editoriale *Il nostro congresso* era dovuto a Martov (*Stato d'assedio*, p. 84). L'uno tira di qua, l'altro tira di là.

Axelrod *. Il significato concreto di tutta una serie di espressioni da lui predilette l'abbiamo già mostrato piú sopra con abbondanza di particolari, e dobbiamo ora cercare di astrarre da questo significato concreto e di penetrare nelle argomentazioni che hanno indotto la « minoranza » (per questo o quel piccolo e meschino motivo) a giungere precisamente a quelle e non ad altre parole d'ordine, di esaminare il significato di principio di queste parole d'ordine prescindendo dalla loro origine, dalla « cooptazione ». Viviamo oggi sotto il segno dell'arrendevolezza: facciamo dunque una concessione al compagno Axelrod e « prendiamo sul serio » la sua « teoria ».

La tesi fondamentale del compagno Axelrod (n. 57 dell'*Iskra*) è che « il nostro movimento fin dall'inizio celava in sé due tendenze opposte, la cui reciproca opposizione non poteva non svilupparsi e non ripercuotersi su di esso parallelamente al suo sviluppo ». E precisamente: « in via di principio, lo scopo proletario del movimento [in Russia] è lo stesso di quello della socialdemocrazia occidentale ». Ma da noi l'influenza sulle masse operaie proviene « da un elemento sociale loro estraneo », gli intellettuali radicali. Dunque, il compagno Axelrod costata un antagonismo tra le tendenze proletarie e quelle degli intellettuali radicali nel nostro partito.

In ciò il compagno Axelrod ha assolutamente ragione. Che questo antagonismo esista (e non soltanto nel partito socialdemocratico russo) è cosa di cui non si può dubitare. Ma non basta. Tutti sanno che proprio quest'antagonismo spiega in gran parte la divisione dell'odierna socialdemocrazia in rivoluzionaria (o ortodossa) e opportunistica (revisionistica, governativa, riformistica) che si è pienamente manifestata anche in Russia nell'ultimo decennio di vita del nostro movimento. Tutti sanno altresí che la socialdemocrazia ortodossa esprime appunto le tendenze proletarie del movimento, mentre la socialdemocrazia opportunistica esprime quelle degli intellettuali democratici.

Ma, giunto nel vivo di questo fatto universalmente noto, il compagno Axelrod comincia ad arretrare spaventato. Non fa il *minimo tentativo* di analizzare come si sia manifestata l'accennata divisione nella storia della socialdemocrazia russa in generale e al congresso del partito in particolare, benché stia parlando del congresso! Come tutta la redazione della nuova *Iskra*, il compagno Axelrod si rivela mortalmente atterrito dagli atti di questo congresso. Il che non deve sorprendere dopo quanto si è detto piú sopra, ma in un « teorico » che pretende di studiare le diverse tendenze esistenti nel nostro movimento questo è un caso originale di *fobia della verità*. Scartato, in forza di questa particolarità, il materiale piú recente e piú preciso sulle tendenze del nostro movimento, il compagno Axelrod cerca scampo nelle piacevoli fantasticherie. « Il marxismo legale, o semimarxismo, ha dunque dato un capo letterario ai nostri liberali, — egli dice. — Perché mai questa donna capricciosa che è la storia non potrebbe fornire alla democrazia borghese rivoluzionaria un capo uscito dalla scuola del marxismo rivoluzionario, ortodosso? ». A proposito di questa fantasticheria, piacevole per il compagno Axelrod, possiamo dire soltanto che, se alla storia accade talvolta di fare i capricci, ciò non giustifica i *capricci del pensiero* di chi ne intraprende l'analisi. Quando dal capo del semimarxismo spuntò fuori il liberale, gli uomini che volevano (*e sapevano*) tener dietro alle sue « tendenze » si richiamarono non ai possibili capricci della storia, ma alle decine e centinaia di manifestazioni della mentalità e della logica di questo capo, a quelle particolarità di tutta la sua fisionomia di letterato che tradivano il riflesso del marxismo nella letteratura borghese[106]. E se il compagno Axelrod, che si è accinto ad analizzare le « tendenze rivoluzionarie generali e proletarie del nostro movimento », non ha saputo *in nessun modo, assolutamente in nessun modo*, dimostrare e mostrare l'esistenza di certe tendenze nei tali e tali altri rappresentanti della da lui tanto odiata ala ortodossa del partito, con ciò non ha fatto che rilasciarsi un *solenne certificato di povertà*. Gli affari del compagno Axelrod devono andare già decisamente male, se non gli resta che richiamarsi ai possibili capricci della storia!

---

* Questi due *feuilletons* sono stati compresi nella raccolta *Due anni di vita dell'« Iskra »*, parte II p, 122 e sgg. (Pietroburgo, 1906). [*Nota dell'autore all'edizione del 1907.*]

Un altro richiamo del compagno Axelrod — quello ai « giacobini » — è ancora piú istruttivo. Il compagno Axelrod non ignora, verosimilmente, che la divisione della socialdemocrazia odierna in rivoluzionaria e opportunistica ha già da tempo offerto il pretesto, e non soltanto in Russia, alle « analogie storiche con l'epoca della grande rivoluzione francese ». Il compagno Axelrod non ignora, verosimilmente, che *i girondini dell'odierna socialdemocrazia* ricorrono sempre e dappertutto ai termini di « giacobinismo », « blanquismo », ecc. per caratterizzare i loro avversari. Ma non imiteremo la fobia della verità del compagno Axelrod ed esamineremo gli atti del nostro congresso: non vi si troverà per caso il materiale occorrente per esaminare e verificare le tendenze e le analogie che stiamo considerando?

Primo esempio. Discussione sul programma al congresso del partito. Il compagno Akimov (« pienamente d'accordo » col compagno Martynov) dichiara: « Il capoverso sulla conquista del potere politico [sulla dittatura del proletariato] è stato redatto, in confronto a tutti gli altri programmi socialdemocratici, in modo da poter essere interpretato (ed è stato effettivamente interpretato da Plekhanov) nel senso che la funzione dell'organismo dirigente debba sospingere in secondo piano la classe da esso diretta e isolare la prima dalla seconda. Anche i nostri compiti politici sono stati perciò formulati esattamente nello stesso modo che nella "Volontà del popolo" » (p. 124 degli atti). Al compagno Akimov replicano il compagno Plekhanov e altri iskristi, accusandolo di opportunismo. Non trova il compagno Axelrod che questa polemica ci mostra (nei fatti, e non negli immaginari capricci della storia) l'antagonismo tra i *giacobini odierni* e gli odierni *girondini* in seno alla socialdemocrazia? E il compagno Axelrod non s'è forse messo a parlare di giacobini perché si è venuto a trovare (a causa degli errori commessi) in compagnia dei *girondini*?

Secondo esempio. Il compagno Posadovski solleva la questione di una « seria divergenza » nella « questione fondamentale » del « valore assoluto dei princípi democratici » (p. 169). Assieme a Plekhanov egli nega il loro valore assoluto. I leaders del « centro » o palude (Iegorov) e degli antiskristi (Goldblatt) insorgono decisamente, ravvedendo in Plekhanov un'« imitazione della tattica borghese » (p. 170): *è appunto l'idea del compagno Axelrod circa il nesso esistente tra l'ortodossia e la tendenza borghese*, con la differenza che in Axelrod quest'idea resta sospesa in aria mentre in Goldblatt è collegata a dibattiti concreti. Chiediamo ancora una volta: non trova il compagno Axelrod che anche questa polemica mostra *all'evidenza*, e al congresso stesso del partito, l'antagonismo tra i giacobini e i girondini dell'odierna socialdemocrazia? Il compagno Axelrod non grida forse contro i giacobini perché si è venuto a trovare in compagnia dei girondini?

Terzo esempio. Polemica sul § 1 dello statuto. Chi difende « *le tendenze proletarie nel nostro movimento* », chi sottolinea che l'operaio non teme l'organizzazione, che il proletario non simpatizza con l'anarchia, che esso apprezza l'incitamento a « organizzarsi », chi mette in guardia contro gli intellettuali borghesi, imbevuti fino all'osso di opportunismo? *I giacobini della socialdemocrazia.* E chi introduce nel partito gli intellettuali radicali, chi si preoccupa dei professori, dei ginnasiali, degli elementi isolati, della gioventú radicale? *Il girondino Axelrod assieme al girondino Liber.*

Il compagno Axelrod si difende in maniera davvero poco abile contro la « falsa accusa di opportunismo », diffusasi apertamente al nostro congresso del partito contro la maggioranza del gruppo « Emancipazione del lavoro »! Egli si difende in maniera tale da confermare l'accusa col suo ricantarci la frusta melodia bernsteiniana del giacobinismo, del blanquismo, ecc.! Egli grida al pericolo degli intellettuali radicali per smorzare l'eco dei suoi discorsi al congresso, pieni di sollecitudine per questi intellettuali.

E queste « parole terribili »: gacobinismo, ecc., altro non esprimono che l'*opportunismo*. Il giacobino, legato indissolubilmente all'*organizzazione* del proletariato, consapevole dei propri interessi di classe, è appunto il *socialdemocratico rivoluzionario*. Il girondino, che brama ardentemente la compagnia dei professori e dei ginnasiali, che teme la dittatura del proletariato, sospira sul valore assoluto delle rivendicazioni democratiche, è appunto l'*opportunista*. Solo gli opportunisti possono vedere ancora, nel momento attuale, un pericolo nelle organizzazioni clandestine, dopo che l'idea di restringere la lotta politica entro i limiti di una congiura è stata confutata mille volte sulla stampa, è stata confutata e respinta da gran tempo dalla vita stessa, dopo che la portata determinante dell'agitazione politica di massa è stata chiarita e rimasticata sino alla nausea. Il reale fondamento di questa paura del sistema delle congiure, del blanquismo, non è questo o quel tratto caratteristico manifestatosi nel movimento pratico (come da tempo e invano cercano di dimostrare Bernstein e soci), ma la timidezza girondina dell'intellettuale borghese, la cui mentalità si apre cosí spesso il varco tra gli odierni socialdemocratici. Non c'è niente di piú comico di questi conati della nuova *Iskra* di dire una *parola nuova* (già detta a suo tempo centinaia di volte) sotto forma di monito contro la tattica delle congiure dei rivoluzionari francesi degli anni quaranta e sessanta (n. 62, editoriale)[107]. Nel prossimo numero dell'*Iskra* i girondini dell'odierna socialdemocrazia ci indicheranno probabilmente un gruppo di cospiratori francesi degli anni quaranta, per il quale l'importanza dell'agitazione politica tra le masse operaie, l'importanza dei giornali operai, come base per esplicare l'influenza del partito sulla classe, sarebbe una verità elementare già imparata e straimparata da tempo.

La tendenza della nuova *Iskra* a dire e ripetere cose arcinote, a rimasticare verità elementari, facendole passare per parole nuove, non è tuttavia dovuta in alcun modo ad un puro caso, ma è la conseguenza inevitabile della posizione in cui si sono venuti a trovare Axelrod e Martov, dopo essere finiti nell'ala opportunistica del partito. Una posizione comporta degli obblighi. Occorre ripetere frasi opportunistiche, occorre *retrocedere* per tentare di scoprire in un *lontano passato* la sia pur minima giustificazione della propria posizione, insostenibile sotto il profilo della lotta congressuale e delle sfumature e divisioni del partito sorte al congresso. Alla profondità di pensiero akimoviana sul giacobinismo e blanquismo il compagno Axelrod aggiunge alcune lamentazioni, anch'esse akimoviane, dicendo che non soltanto gli « economisti » ma anche i « politici » sarebbero stati « unilaterali », si sarebbero lasciati eccessivamente « trasportare », ecc. ecc. Leggendo gli enfatici ragionamenti svolti su questo tema nella nuova *Iskra*, che pretende boriosamente di essere al di sopra di tutte queste unilateralità e trasporti, ci si domanda pieni di stupore: di chi fanno il ritratto? dove sentono questi discorsi? Ma chi non sa che la divisione dei socialdemocratici russi in economisti e politici ha già da un pezzo fatto il suo tempo? Esaminate l'*Iskra* degli ultimi uno o due anni prima del congresso, e vedrete che la lotta contro l'« economismo » cade e cessa completamente nel 1902, vedrete che, per esempio, nel luglio 1903 (n. 43) dei « tempi dell'economismo » si parla come di tempi « definitivamente superati », l'economismo viene considerato come « definitivamente sepolto », i trasporti dei politici come un evidente atavismo. Per quale ragione allora la nuova redazione dell'*Iskra* ritorna su questa divisione definitivamente sepolta? Forse che al congresso abbiamo lottato contro gli Akimov per gli errori da essi commessi due anni fa nel *Rabocеie Dielo*? Se avessimo agito cosí, saremmo stati dei perfetti idioti. Ma ognuno sa che non abbiamo agito cosí, che al congresso abbiamo lottato contro gli Akimov non per i loro vecchi errori, per gli errori definitivamente sepolti del *Rabocеie Dielo*, ma per i *nuovi errori* commessi nei loro ragionamenti e nelle votazioni congressuali. Non dalla loro posizione nel *Rabocеie Dielo*, ma dalla loro posizione al congresso abbiamo giudicato quali errori fossero definitivamente superati e quali altri vivessero ancora e costringessero alla polemica. All'epoca del congresso non esisteva piú la vecchia divisione in economisti e politici, ma continuavano ancora ad esistere varie tendenze opportunistiche, che si sono manifestate nelle discussioni e votazioni su vari problemi e che alla fine hanno condotto il partito alla nuova divisione in « maggioranza » e « minoranza ». Il nocciolo della questione è che la nuova redazione dell'*Iskra* cerca, per motivi facili a comprendersi, di dissimulare il nesso esistente tra questa nuova divisione e l'opportunismo *odierno* in seno al nostro partito, e che perciò è costretta a retrocedere dalla nuova alla vecchia divisione. L'incapacità di spiegare l'origine politica della nuova divisione (ovvero il desiderio, in nome dell'arrendevolezza, di stendere un velo* su quest'origine) la costringe a rimettersi a ruminare riguardo alla vecchia divisione da gran tempo superata. È a tutti noto che a base della nuova divisione c'è un dissenso sulle questioni *organizzative*, apertosi con la polemica sui princípi dell'organizzazione (§ 1 dello statuto) e conclusosi con una « prassi » degna degli anarchici. A base della vecchia divisione in economisti e politici c'era un dissenso su questioni principalmente *tattiche*.

---

* Cfr. l'articolo di Plekhanov sull'« economismo » nel n. 53 dell'*Iskra*. Nel sottotitolo è evidentemente sfuggito un refuso. Invece di « riflessioni ad alta voce sul secondo congresso del partito » bisogna evidentemente leggere « sul congresso della Lega », o fors'anche « sulla *cooptazione* ». Nella misura in cui, in certe condizioni, è opportuna l'arrendevolezza di fronte alle pretese personali, è inammissibile (dal punto di vista del partito, e non da quello filisteo) confondere le questioni che agitano il partito, sostituire alla questione del nuovo errore di Martov e di Axelrod, che hanno cominciato a volgersi dall'ortodossia all'opportunismo, quella del vecchio errore (che, tranne la nuova *Iskra*, nessuno piú ricorda) dei Martynov e degli Akimov, pronti ora, forse, a volgersi, su molte questioni del programma e della tattica, dall'opportunismo all'ortodossia.

La nuova *Iskra* cerca di giustificare questo suo scostarsi dalle questioni della vita di partito piú complesse, veramente attuali e urgenti, per avvicinarsi a questioni risolte da gran tempo e oggi riesumate artificialmente, con una spassosa profondità di pensiero che si può chiamare soltanto codismo. Grazie alla mano felice del compagno Axelrod, tutti gli scritti della nuova *Iskra* sono percorsi, come da un filo rosso, dalla profonda « idea » che il contenuto è piú importante della forma, che il programma e la tattica sono piú importanti dell'organizzazione, che « la vitalità di un'organizzazione è direttamente proporzionale al volume e all'importanza del contenuto che essa apporterà al movimento », che il centralismo non è « qualcosa di autosufficiente », non è un « talismano salvatutto », ecc. ecc. Profonde, grandi verità! Il programma, in effetti, è piú importante della tattica, e la tattica è piú importante dell'organizzazione. L'alfabeto è piú importante dell'etimologia, l'etimologia è piú importante della sintassi, ma che dire di studenti che all'esame siano caduti nella sintassi e ora si diano arie e si vantino di ripetere l'anno? Il compagno Axelrod nelle questioni di principio dell'organizzazione ha ragionato da opportunista (§ 1), mentre nell'organizzazione ha agito da anarchico (congresso della Lega), e oggi approfondisce la socialdemocrazia: l'uva è acerba! In sostanza, che cos'è l'organizzazione? Nient'altro che forma. Che cos'è il centralismo? Non è un talismano. Che cos'è la sintassi? Qualcosa di meno importante dell'etimologia, nient'altro che la forma di unione degli elementi dell'etimologia... « Non converrà con noi il compagno Alexandrov — chiede trionfalmente la nuova redazione dell'*Iskra* —, se diremo che il congresso ha contribuito assai piú ad accentrare il partito con l'elaborazione del programma che non con l'approvazione dello statuto, per quanto perfetto possa sembrare quest'ultimo? » (n. 56, supplemento). Giova sperare che questa classica formulazione acquisti una notorietà storica non meno larga e non meno durevole della celebre frase del compagno Kricevski che la socialdemocrazia, come l'umanità, si pone sempre compiti realizzabili. La profondità di pensiero della nuova *Iskra* è infatti esattamente dello stesso stampo. Perché venne derisa la frase del compagno Kricevski? Perché egli giustificava l'errore di una determinata parte dei socialdemocratici nelle questioni della tattica, la loro incapacità di impostare in maniera giusta i problemi politici, con una banalità spacciata per filosofia. Esattamente nello stesso modo anche la nuova *Iskra* giustifica l'errore di una determinata parte dei socialdemocratici nelle questioni dell'organizzazione, l'instabilità da intellettuali di certi compagni, instabilità che si è spinta sino alla frase anarchica, con una banalità, secondo cui il programma sarebbe piú importante dello statuto e le questioni programmatiche sarebbero piú importanti di quelle organizzative! Forse che questo non è codismo? Non è forse un vantarsi di aver dovuto ripetere l'anno?

L'approvazione del programma contribuisce piú che non l'approvazione dello statuto ad accentrare l'azione. Quanto questa banalità, spacciata per filosofia, è imbevuta dello spirito dell'intellettuale radicale, assai piú vicino alla decadenza borghese che alla socialdemocrazia! In questa celebre frase, infatti, la parola accentrare viene intesa in senso radicalmente *simbolico*. Se gli autori di questa frase non sanno o non vogliono pensare, si ricordino almeno che l'approvazione del programma assieme ai bundisti non soltanto non ci ha portato ad accentrare la nostra azione comune, ma non ci ha nemmeno preservati dalla scissione. L'unità nelle questioni programmatiche e tattiche è la condizione necessaria, ma non ancora sufficiente, dell'unificazione del partito, dell'accentramento della sua azione (Signore Iddio! Quali elementari verità occorre rimasticare di questi tempi, quando cioè tutti i concetti si sono confusi!). Per quest'ultima cosa è altresí necessaria l'unità organizzativa, inconcepibile, in un partito che abbia in qualche modo superato i limiti di un circolo familiare, senza uno statuto ben preciso, senza la sottomissione della minoranza alla maggioranza, senza la sottomissione della parte al tutto. Finché ci era mancata l'unità nelle questioni fondamentali del programma e della tattica, avevamo detto anche apertamente che vivevamo nell'epoca dello sbandamento e del sistema dei circoli, avevamo dichiarato apertamente che prima di unirsi bisognava delimitarsi, non avevamo cominciato neppure a parlare delle forme di un'organizzazione comune, ma avevamo discusso esclusivamente delle nuove (allora veramente nuove) questioni della lotta programmatica e tattica contro l'opportunismo. Ma poi questa lotta, per nostro comune riconoscimento, assicurò una sufficiente unità, formulata nel programma del partito e nelle risoluzioni sulla tattica; noi dovevamo fare un passo ulteriore, e, tutti d'accordo, l'abbiamo fatto: abbiamo elaborato le forme di un'organizzazione unica, per saldare insieme tutti i circoli. Oggi ci trascinano indietro, verso la condotta anarchica, verso la restaurazione del circolo al posto della redazione di partito, e giustificano questo regresso col fatto che l'alfabeto giova di piú al parlar corretto che non la sintassi!

La filosofia del codismo che fioriva tre anni fa nelle questioni tattiche risorge ora nelle questioni organizzative. Esaminate il seguente ragionamento della nuova redazione. « L'orientamento socialdemocratico combattivo — dice il compagno Alexandrov — dev'essere introdotto nel partito non già con la sola lotta ideale, ma anche con determinate forme di organizzazione ». La redazione ci ammaestra: « Passabile questa contrapposizione di lotta ideale e forme di organizzazione. La lotta ideale è un processo, mentre le forme di organizzazione sono soltanto... forme » (vi assicuro che è stampato proprio cosí nel n. 56, supplemento, p. 4, colonna 1, in basso!) « che devono rivestire un contenuto mutevole, in via di sviluppo: il lavoro pratico in via di sviluppo del partito ». La lotta ideale è un processo, mentre le forme di organizzazione sono soltanto forme che rivestono un contenuto! Ma si tratta di sapere se la nostra lotta ideale rivestirà forme *piú elevate*, le forme di un'organizzazione di partito obbligatorie per tutti, oppure le forme dell'antico sbandamento e del vecchio sistema dei circoli. Ci hanno trascinato indietro, dalle forme piú elevate a quelle piú primitive, e si giustificano dicendo che la lotta ideale è un processo, mentre le forme sono soltanto forme. Esattamente nello stesso modo il compagno Kricevski ci trascinava un tempo dalla tattica-piano alla tattica-processo.

Considerate le frasi pretenziose della nuova *Iskra* sull'« autoeducazione del proletariato », opposte a coloro che non sarebbero capaci di scorgere il contenuto dietro la forma (n. 58, editoriale). Non è questo akimovismo numero due? L'akimovismo numero uno giustificava l'arretratezza di una certa parte degli intellettuali socialdemocratici nel modo di porre i compiti tattici con richiami al piú « profondo » contenuto della « lotta proletaria », con richiami all'autoeducazione del proletariato. L'akimovismo numero due giustifica l'arretratezza di una certa parte degli intellettuali socialdemocratici nelle questioni della teoria e della pratica dell'organizzazione con non meno acuti richiami al fatto che l'organizzazione è soltanto una forma e che il nocciolo della questione sta nell'autoeducazione del proletariato. Il proletariato non teme l'organizzazione e la disciplina, signori che vi preoccupate per il fratello minore! Il proletariato non si preoccuperà se i signori professori e ginnasiali che non vogliono entrare in un'organizzazione vengono riconosciuti membri del partito per il lavoro svolto sotto il controllo di un'organizzazione. Il proletariato viene educato all'organizzazione da tutta la sua vita in maniera assai piú radicale di molti piccoli intellettuali. Un proletariato che abbia in qualche modo capito il nostro programma e la nostra tattica non giustificherà l'arretratezza organizzativa dicendo che la forma è meno importante del contenuto. Non al proletariato, ma *a certi intellettuali* del nostro partito manca l'*autoeducazione* nello spirito dell'ostilità e del disprezzo per la fraseologia anarchica. Gli Akimov numero due calunniano il proletariato nella questione dell'impreparazione all'organizzazione cosí come lo calunniavano gli Akimov numero uno nella questione dell'impreparazione alla lotta politica. Il proletario che è diventato un socialdemocratico cosciente e che si è sentito membro del partito respingerà il codismo nelle questioni organizzative con lo stesso disprezzo con cui respinse il codismo nelle questioni tattiche.

Prendete, infine, la profondità di pensiero del « Pratico » della nuova *Iskra*. « Rettamente intesa, l'idea di un'organizzazione accentrata " combattiva " — egli dice, — che coordini e accentri l'*attività* » (il corsivo sottolinea la profondità di pensiero) « dei rivoluzionari, si traduce naturalmente in pratica solo se quest'attività esiste » (cosa nuova e saggia); « la stessa organizzazione, in quanto forma » (udite, udite!) « può svilupparsi solo *parallelamente* » (il corsivo è, come sempre nella presente citazione, dell'autore) « allo sviluppo del lavoro rivoluzionario che ne costituisce il contenuto » (n. 57). Non si affaccia ancora una volta alla vostra mente l'eroe del racconto popolare[108] che alla vista di un corteo funebre gridava: cento di questi giorni? Senza dubbio, nel nostro partito non si troverà un solo pratico (senza virgolette) il quale non capisca che da gran tempo, in ritardo, in gran ritardo, sul contenuto è la forma della nostra azione (ossia l'organizzazione), che le grida all'indirizzo di coloro che sono in ritardo: andate al passo! non correte avanti!, sono degne soltanto degli Ivanuscka del partito. Provatevi un po' a confrontare, per esempio, il nostro partito col Bund. Non c'è alcun dubbio che il *contenuto* * del lavoro del nostro partito è incomparabilmente piú ricco, piú vario, piú vasto e piú profondo di quello del Bund. La portata teorica è piú grande; il programma piú elaborato; l'influenza sulle masse operaie (e non soltanto sugli artigiani organizzati) piú vasta e profonda; la propaganda e l'agitazione piú varie; il ritmo del lavoro politico, sia tra gli elementi d'avanguardia che tra gli uomini semplici, piú vivo; i movimenti *popolari* durante le dimostrazioni e gli scioperi generali piú grandiosi; l'azione tra gli strati non proletari piú energica. E la « forma »? La « forma » del nostro lavoro ritarda, in confronto a quella del Bund, in modo inammissibile, ritarda al punto da pungere il cuore, da far arrossire di vergogna chiunque non guardi le cose del proprio partito « sfruconandosi il naso ». L'arretratezza dell'organizzazione del lavoro rispetto al suo contenuto è il nostro punto dolente, e già lo era molto tempo prima del congresso, della creazione del comitato di organizzazione. Lo stato rudimentale e l'instabilità della forma non permettono grandi passi in avanti, nello sviluppo del contenuto, provocano una vergognosa stagnazione, uno sperpero delle forze, un divario tra le parole e i fatti. Tutti hanno sofferto per questo divario, ma ecco apparire gli Axelrod e i « Pratici » della nuova *Iskra* col loro acuto sermone: la forma deve svilupparsi in modo naturale, parallelo al contenuto!

Ecco dove porta un piccolo errore nella questione organizzativa (§ 1), se vi viene in mente di *approfondire* l'assurdità e di motivare filosoficamente la frase opportunistica. A passo lento, con timido zigzag! [109]: abbiamo già udito questo motivo a proposito delle questioni tattiche; lo udiamo ora per le questioni organizzative. Il *codismo nelle questioni organizzative* è il prodotto naturale e necessario della mentalità dell'*individualista anarchico*, quando quest'ultimo comincia ad elevare le proprie deviazioni anarchiche (all'inizio forse occasionali) a *sistema di concezioni*, a speciali *divergenze di principio*. Al congresso della Lega abbiamo visto sbocciare quest'anarchia; nella nuova *Iskra* vediamo il tentativo di elevarlo a sistema. Questo tentativo conferma a meraviglia la considerazione, già espressa al congresso del partito, circa la differenza tra la posizione dell'intellettuale borghese che aderisce alla socialdemocrazia e la posizione del proletario che ha compreso i propri interessi di classe. Per esempio, lo stesso « Pratico » della nuova *Iskra*, la cui profondità di pensiero ci è già nota, mi rimprovera di concepire il partito « come un'enorme fabbrica » con a capo un direttore sotto forma di CC (n. 57, supplemento). Il « Pratico » non suppone nemmeno che la terribile parola da lui usata rivela di colpo la mentalità dell'intellettuale borghese, che ignora tanto la pratica quanto la teoria dell'organizzazione proletaria. La fabbrica, che a qualcuno sembra solo uno spauracchio, rappresenta appunto quella forma superiore di cooperazione capitalistica che ha raggruppato, disciplinato il proletariato, che gli ha insegnato a organizzarsi e lo ha posto alla testa di tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata. Proprio il marxismo, come ideologia del proletariato educato dal capitalismo, ha insegnato e insegna agli intellettuali instabili la differenza tra l'aspetto dello sfruttamento (la disciplina basata sulla paura di morir di fame) e l'aspetto organizzativo della fabbrica (la disciplina basata sul lavoro comune, reso unitario dalle condizioni di una produzione tecnicamente molto sviluppata). La disciplina e l'organizzazione, che l'intellettuale borghese acquista con tanta fatica, vengono assimilate con particolare facilità dal proletariato grazie appunto a questa « scuola » della fabbrica. La paura mortale nei confronti di questa scuola, l'assoluta incapacità di capire la sua importanza come elemento di organizzazione sono appunto caratteristiche del modo di pensare che riflette le condizioni d'esistenza piccolo-borghesi e genera quella specie di anarchia che i socialdemocratici tedeschi chiamano *Edelanarchismus*, cioè anarchia del « nobile » signore, anarchia da gran signore, direi io. Quest'anarchia da gran signore è specialmente caratteristica del nichilista russo. L'organizzazione del partito sembra una « fabbrica » mostruosa; la sottomissione della parte al tutto e della minoranza alla maggioranza appare come un « asservimento » (cfr. i *feuilletons* di Axelrod); la divisione del lavoro sotto la direzione di un centro provocano in lui tragicomici lamenti contro la trasformazione degli uomini in « viti e rotelline » (particolarmente odiosa viene poi considerata la trasformazione dei redattori in collaboratori); la menzione dello statuto organizzativo del partito suscita in lui una smorfia sdegnosa e la sprezzante osservazione (all'indirizzo dei « formalisti ») che si potrebbe benissimo fare a meno di uno statuto.

---

* Non sottolineo poi che il *contenuto* del nostro lavoro di partito è stato tracciato (nel programma, ecc.) al congresso nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria solo *a prezzo di una lotta* contro quegli stessi antiskristi e quella stessa palude che hanno la prevalenza numerica nella nostra « minoranza ». Sarebbe altresí interessante, sulla questione del « contenuto », confrontare, ad esempio, sei numeri, poniamo, della vecchia *Iskra* (i nn. 46-51) e dodici numeri della nuova *Iskra* (i nn. 52-63). Ma sarà per un'altra volta.

È incredibile, ma è un fatto: proprio un'osservazione di questo genere mi viene mossa in tono grave, nel n. 58 dell'*Iskra*, dal compagno Martov, che si richiama, per apparire piú convincente, alle parole da me scritte nella *Lettera a un compagno*. Non è forse « anarchia da gran signore », non è forse codismo ricorrere, per *giustificare* la conservazione e la glorificazione del sistema dei circoli e dell'anarchia in un'epoca in cui già esiste un partito, a esempi tratti dall'epoca dello sbandamento, dall'epoca dei circoli?

Perché prima non avevamo bisogno di statuti? Perché il partito era costituito di singoli circoli, non uniti tra loro da alcun vincolo organizzativo. Il passaggio da un circolo all'altro dipendeva esclusivamente dal « buon volere » di questo o quell'individuo, che non aveva di fronte a sé nessuna espressione precisa della volontà del tutto. Le questioni controverse in seno ai circoli venivano decise non secondo lo statuto, « *ma con la lotta e la minaccia di andarsene* »: così mi esprimevo nella *Lettera a un compagno* [110], basandomi in generale sull'esperienza di una serie di circoli e, in particolare, del nostro stesso gruppo redazionale a sei. All'epoca dei circoli un simile fenomeno era naturale e inevitabile, ma a nessuno veniva in mente di esaltarlo, di considerarlo un ideale; tutti si lagnavano di questo scompiglio, tutti ne soffrivano e anelavano alla fusione dei circoli isolati in una precisa organizzazione di partito. Ed ora che questa fusione è avvenuta, ci si trascina indietro, ci si offre — in veste di princípi organizzativi superiori — una fraseologia anarchica! Alle persone abituate all'ampia veste da camera e alle pantofole di Oblomov [111], proprie di un circolo familiare, lo statuto formale appare angusto, scomodo, gravoso, gretto, burocratico, da servi della gleba, soffocante per il libero « processo » della lotta ideale. L'anarchia da gran signore non capisce che lo statuto formale è necessario proprio per sostituire ai ristretti vincoli di circolo un ampio vincolo di partito.

Il vincolo esistente in seno a un circolo o tra i diversi circoli non doveva né poteva avere una forma ben definita, giacché poggiava sull'amicizia o su una « fiducia » istintiva, immotivata. Il vincolo di partito non può e non deve reggersi né sull'una né sull'altra, deve basarsi precisamente su uno statuto *formale,* « burocraticamente » (dal punto di vista dell'intellettuale non soggetto a disciplina) redatto, e soltanto la sua rigida applicazione ci garantisce contro l'arbitrio dei circoli, contro i capricci dei circoli, contro i metodi, propri dei circoli, di quella baruffa che viene chiamata libero « processo » della lotta ideale.

La redazione della nuova *Iskra* sbandiera contro Alexandrov l'edificante osservazione che « la fiducia è una cosa delicata che non si può in alcun modo conficcare nelle teste e nei cuori » (n. 56, supplemento). La redazione non capisce che proprio questo suo sfoderare la categoria della fiducia, della *nuda* fiducia, mette in mostra ancora una volta la sua anarchia da gran signore ed il suo codismo organizzativo. Quando ero solo membro di un circolo, fosse esso il gruppo a sei redazionale o l'organizzazione dell'*Iskra,* avevo il diritto di giustificare, per esempio, il mio rifiuto di lavorare con X, richiamandomi unicamente a una sfiducia istintiva e immotivata. Una volta diventato membro del partito, *non ho piú il diritto* di richiamarmi unicamente a una vaga sfiducia, perché un simile richiamo spalancherebbe le porte ad ogni sorta di capricci e di arbítri del vecchio sistema dei circoli; ho l'obbligo di motivare la mia « fiducia » o « sfiducia » con un argomento formale, richiamandomi cioè a questa o a quella tesi, formalmente stabilita, del nostro programma, della nostra tattica, del nostro statuto; ho l'obbligo di non limitarmi ad un semplice « ho fiducia » o « non ho fiducia » istintivo, ma di riconoscere che di tutte le decisioni mie e, in generale, di tutte le decisioni di ogni settore del partito si deve *rendere conto* davanti a tutto il partito; ho l'obbligo, per esprimere la mia « sfiducia », per far accettare le vedute e i desideri che scaturiscono da questa sfiducia, di seguire la via *formalmente prescritta.* Noi ci siamo già elevati dalla « fiducia » istintiva, propria dei *circoli,* al *partito,* che esige l'applicazione di metodi controllabili e formalmente prescritti per esprimere e *verificare* la fiducia, mentre la redazione ci tira indietro e chiama il proprio codismo nuove concezioni organizzative!

Osservate come la nostra redazione cosiddetta di partito ragioni a proposito dei gruppi di pubblicisti che potrebbero chiedere di essere rappresentati nella redazione stessa. « Non ci indigneremo, non ci metteremo a gridare sulla disciplina », ci ammaestrano gli anarchici gran signori, che sempre e dappertutto hanno guardato dall'alto in basso ogni disciplina. Noi, dicono, o « ci intenderemo » (*sic!*) col gruppo, se sarà efficiente, o ci faremo beffe delle sue richieste.

Si pensi di quale eccelsa nobiltà si dia qui prova contro il volgare formalismo « di fabbrica »! In effetti però abbiamo davanti a noi una rinnovata fraseologia da sistema dei circoli offerta al partito dalla redazione, la quale sente di rappresentare non un organismo di partito, ma il rottame di un vecchio circolo. L'intima falsità di questa posizione porta inevitabilmente alla profondità di pensiero *anarchica*, la quale eleva a *principio* dell'organizzazione socialdemocratica lo scompiglio che a parole si dichiara ipocritamente superato. Non occorre nessuna gerarchia dei collegi e delle istanze inferiori e superiori del partito — all'anarchia da gran signore una simile gerarchia appare una mera escogitazione burocratica di dicasteri, dipartimenti, ecc. (cfr. il *feuilleton* di Axelrod) —; non occorre nessuna sottomissione della parte al tutto; non occorre nessuna definizione « burocratico-formale » dei modi *di partito* di « intendersi » o delimitarsi; e dunque le vecchie baruffe proprie dei circoli vengano santificate con le chiacchiere sui metodi di organizzazione « veramente socialdemocratici »!

Ecco dove il proletario che è stato alla scuola della « fabbrica » può e deve dare una lezione all'individualista anarchico. L'operaio cosciente ha già superato da tempo l'età infantile in cui evitava l'intellettuale come tale. L'operaio cosciente sa apprezzare il piú ricco bagaglio di cognizioni, il piú vasto orizzonte politico che trova negli intellettuali socialdemocratici. Ma via via che da noi si costituisce un *vero* partito, l'operaio cosciente deve imparare a distinguere la mentalità del combattente dell'esercito proletario dalla mentalità dell'intellettuale borghese che fa sfoggio di frasi anarchiche; deve imparare ad *esigere* l'adempimento dei doveri di membro del partito non solo dai semplici iscritti, ma anche da chi sta « al vertice »; deve imparare ad accogliere il codismo nelle questioni organizzative con lo stesso disprezzo con cui accoglieva un tempo il codismo nelle questioni tattiche!

Indissolubilmente legata al girondismo e all'anarchia da gran signore è l'ultima particolarità caratteristica della posizione della nuova *Iskra* nelle questioni organizzative: la difesa dell'*autonomia* contro il centralismo. Questo è, per l'appunto, il senso di principio (se ne hanno uno *) dei lamenti sul burocratismo e sull'autocrazia, del rammarico per l'« inurbanità immeritata nei confronti dei non iskristi » (che hanno difeso l'autonomia al congresso), dei ridicoli strepiti sulla pretesa dell'« obbedienza cieca », delle amare lagnanze contro il « pompadourismo », ecc. ecc. ecc. L'ala opportunistica di ogni partito difende e giustifica sempre ogni arretratezza: programmatica, tattica e organizzativa. La difesa dell'arretratezza organizzativa (codismo) da parte della nuova *Iskra* è strettamente legata alla difesa dell'*autonomia*. In verità, l'autonomia è già stata cosí screditata, generalmente parlando, per effetto della triennale propaganda della vecchia *Iskra* che la nuova *Iskra* si vergogna *ancora* di pronunciarsi apertamente in suo favore; essa ci assicura tuttora delle sue simpatie per il centralismo; ma l'unica riprova consiste nello scrivere la parola centralismo in corsivo. In verità anche la critica piú superficiale dei « princípi » dello pseudocentralismo « veramente socialdemocratico » (e non anarchico?) della nuova *Iskra* mette in luce ad ogni passo il punto di vista dell'autonomia. Non è forse chiaro a tutti, oggi, che Axelrod e Martov nelle questioni organizzative hanno deviato verso Akimov? Non lo hanno forse riconosciuto solennemente essi stessi con le significative parole sull'« inurbanità immeritata nei confronti dei non iskristi »? E non hanno forse difeso l'autonomia Akimov e i suoi amici al nostro congresso?

Proprio l'autonomia (se non l'anarchia) hanno difeso al congresso della Lega Martov e Axelrod, quando, con ridicolo zelo, hanno cercato di dimostrare che la parte non deve sottomettersi al tutto, che la parte è autonoma nella determinazione dei propri rapporti col tutto, che lo statuto della Lega estera che formula questi rapporti è valido nonostante la volontà della maggioranza del partito, nonostante la volontà del centro del partito. E il compagno Martov difende oggi apertamente l'autonomia sulla pagine della nuova *Iskra* (n. 60) nella questione dell'immissione di membri nei comitati locali ad opera del Comitato centrale. Non parlerò dei sofismi infantili coi quali il compagno Martov ha difeso l'autonomia al congresso della Lega e la difende ora nella nuova *Iskra* *: mi preme piuttosto rilevare l'indubbia tendenza a *difendere l'autonomia contro il centralismo* come caratteristica essenziale dell'opportunismo nelle questioni organizzative.

---

* Trascuro qui, come in generale in questo paragrafo, il senso « cooptazionale » di questi lamenti.

Forse l'unico tentativo di analizzare il concetto di burocratismo è la contrapposizione, nella nuova *Iskra* (n. 53), del « principio *democratico*-formale » (il corsivo è dell'autore) al « principio *burocratico*-formale ». Questa contrapposizione (altrettanto poco sviluppata e spiegata, purtroppo, quanto l'accenno ai non iskristi) racchiude in sé un grano di verità. Burocratismo *versus* democrazia è centralismo *versus* autonomia, è il principio organizzativo della socialdemocrazia rivoluzionaria in contrapposizione al principio organizzativo degli opportunisti della socialdemocrazia. Quest'ultimo vuole andare dalla base al vertice, e sostiene perciò, dovunque è possibile e nella misura in cui è possibile, l'autonomia, una « democrazia » che giunge (in coloro che sono eccessivamente zelanti) sino all'anarchia. Il primo vuol partire dal vertice, propugnando l'estensione dei diritti e dei pieni poteri del centro nei confronti della parte. All'epoca dello sbandamento e del sistema dei circoli questo vertice, da cui voleva organizzativamente partire la socialdemocrazia rivoluzionaria, era inevitabilmente uno dei circoli, piú influente degli altri in virtú della sua attività e coerenza rivoluzionaria (nel nostro caso, l'organizzazione dell'*Iskra*). All'epoca della restaurazione dell'unità reale del partito e del dissolversi in quest'unità degli antiquati circoli, un tale vertice è necessariamente rappresentato dal *congresso del partito*, in quanto organo supremo del partito; il congresso riunisce, nella misura del possibile, tutti i rappresentanti delle organizzazioni attive e, designando gli organismi centrali (non di rado in una composizione che soddisfa piú gli elementi avanzati del partito che non quelli arretrati e che perciò va piú a genio all'ala rivoluzionaria che non a quella opportunistica), li tramuta nel vertice sino al congresso successivo. Cosí almeno accade tra i socialdemocratici europei, benché a poco a poco, non senza pena, non senza lotta e non senza litigi, questo costume, odioso agli anarchici in linea di principio, cominci a estendersi anche alla socialdemocrazia asiatica.

---

* Esaminando i vari paragrafi dello statuto, il compagno Martov ha trascurato precisamente il § che parla dell'atteggiamento del tutto verso la parte: il CC « distribuisce le forze del partito » (§ 6). Si possono distribuire le forze senza spostare militanti da un comitato all'altro? Non sarebbe davvero piacevole soffermarsi su quest'elementare verità.

È oltremodo interessante rilevare che le caratteristiche essenziali dell'opportunismo nelle questioni organizzative (autonomia, anarchia da gran signore, o da intellettuale, codismo e girondismo) si riscontrano *mutatis mutandis* (coi dovuti mutamenti) in tutti i partiti socialdemocratici di tutto il mondo, sol che vi esista una divisione in ala rivoluzionaria e opportunistica (ma dove non esiste?). Il che è venuto con particolare evidenza alla luce del sole, negli ultimi tempi, nel partito socialdemocratico tedesco, quando la sconfitta subíta nella 20ª circoscrizione elettorale sassone (il cosiddetto incidente Göhre *) ha posto all'ordine del giorno i princípi organizzativi del partito. Lo zelo degli opportunisti tedeschi contribuí in particolar modo a sollevare la questione di principio a proposito dell'incidente ricordato. Göhre (ex pastore, autore del non ignoto libro *Drei Monate Fabrikarbeiter* e uno degli « eroi » del congresso di Dresda) era lui stesso un opportunista accanito, e l'organo degli opportunisti tedeschi coerenti, *Sozialistische Monatshefte*, « intercesse » immediatamente in suo favore.

L'opportunismo nel programma è naturalmente legato all'opportunismo nella tattica e all'opportunismo nelle questioni organizzative. Il « nuovo » punto di vista è stato esposto dal compagno Wolfgang Heine. Per illustrare al lettore la fisionomia di questo intellettuale tipico, che ha aderito alla socialdemocrazia portando con sé l'abituale modo di pensare opportunistico, basterà dire che il compagno Wolfgang Heine è un tantino meno di un compagno Akimov tedesco e un tantino piú di un compagno Iegorov tedesco.

Il compagno Wolfgang Heine è sceso in campo nei *Quaderni*

---

* Göhre era stato eletto al Reichstag il 16 giugno 1903 nella 15ª circoscrizione sassone, ma dopo il congresso di Dresda [112] aveva rinunciato al mandato; gli elettori della 20ª circoscrizione, rimasta vacante dopo la morte di Rosenow, vollero presentare di nuovo la candidatura di Göhre. La direzione centrale del partito e il comitato centrale di agitazione sassone vi si opposero e, non avendo il diritto di proibire formalmente la candidatura di Göhre, ottennero che egli vi rinunciasse. Alle elezioni i socialdemocratici furono sconfitti.

mensili socialisti con non minor pompa del compagno Axelrod nella nuova *Iskra*. Quant'è prezioso il solo titolo dell'articolo: *Annotazioni democratiche a proposito del caso Göhre* (n. 4, aprile, *Sozialistische Monatshefte*)! E il contenuto non è meno reboante. Il compagno W. Heine insorge contro gli « attentati all'autonomia della circoscrizione elettorale », difendendo il « principio democratico », protesta contro l'ingerenza delle « autorità preposte » (cioè della direzione centrale del partito) nella libera scelta dei delegati da parte del popolo. Qui non si tratta di un caso fortuito, ci ammaestra il compagno W. Heine, ma di una generale « *tendenza al burocratismo e al centralismo nel partito* », tendenza che si è notata, dice, anche in passato, ma che ora diventa particolarmente pericolosa. Bisogna « riconoscere in linea di principio che gli organismi locali del partito sono i portatori della sua vita » (plagio dall'opuscolo del compagno Martov *Ancora una volta in minoranza*). Non bisogna « accettare che tutte le decisioni politiche importanti siano prese da un centro », bisogna mettere in guardia il partito contro la « politica dottrinaria che perde il contatto con la vita » (tolto di peso dal discorso del compagno Martov al congresso del partito: « La vita prenderà ciò che le spetta »). « Se si va al fondo delle cose, — approfondisce la sua argomentazione il compagno W. Heine, — se si prescinde dai conflitti personali, che anche qui, come sempre, hanno avuto una parte considerevole, in questo accanimento contro i *revisionisti* [il corsivo è dell'autore, che allude presumibilmente alla differenza tra i concetti di lotta contro il revisionismo e di lotta contro i revisionisti] vedremo principalmente la sfiducia degli esponenti ufficiali del partito verso l' " *elemento estraneo* " [a quanto pare, W. Heine non ha ancora letto l'opuscolo sulla lotta contro lo stato d'assedio, e quindi ricorre ad un anglicismo: *Outsidertum*], la sfiducia della tradizione verso ciò che non è abituale, dell'istituto impersonale verso ciò che è individuale » (cfr. la risoluzione di Axelrod al congresso della Lega sulla repressione dell'iniziativa individuale), « in una parola, quella stessa tendenza che abbiamo caratterizzato sopra come tendenza al burocratismo e al centralismo nel partito ».

Il concetto di « disciplina » ispira al compagno W. Heine una non meno nobile indignazione che al compagno Axelrod. « ... Si rimprovera ai revisionisti — egli scrive — la mancanza di disciplina, perché hanno collaborato ai *Quaderni mensili socialisti*, ai quali, poiché non sono *sotto il controllo del partito*, si è voluto persino negare il carattere di rivista socialdemocratica. Già questo tentativo di restringere il concetto di " socialdemocratico ", questo richiedere la *disciplina* nel campo della produzione spirituale, nel quale deve regnare un'assoluta libertà » (ricordate: la lotta ideale è un processo, mentre le forme dell'organizzazione sono soltanto forme) « attestano la tendenza al burocratismo e alla repressione dell'individualità ». E per molto, molto tempo ancora W. Heine infuria in tutti i toni possibili contro quest'odiosa tendenza a creare « *una* grande organizzazione che tutto abbracci, il piú centralizzata possibile, *una* tattica, *una* teoria », infuria contro la richiesta della « piú incondizionata sottomissione », della « sottomissione cieca », infuria contro il « centralismo semplificato » ecc. ecc., letteralmente « alla Axelrod ».

La polemica iniziata da W. Heine si è estesa, e, siccome nel partito tedesco non era intorbidata da alcun ltigio riguardo alla cooptazione, siccome gli Akimov tedeschi rivelano la loro fisionomia non solo ai congressi, ma costantemente in uno speciale organo di stampa, si è rapidamente ridotta all'analisi delle tendenze di principio dell'ortodossia e del revisionismo nella questione organizzativa. Come uno dei rappresentanti della corrente rivoluzionaria (accusata, beninteso, come qui da noi, di spirito « dittatoriale », « inquisitoriale » ed altre simili terribili cose) è sceso in campo K. Kautsky (*Neue Zeit*, 1904, n. 28, articolo *Wahlkreis und Partei*). L'articolo di W. Heine, egli dichiara, « mostra il procedimento argomentativo di tutta la corrente revisionistica ». Non soltanto in Germania, ma anche in Francia, anche in Italia gli opportunisti sono come un sol uomo per l'autonomia, per l'indebolimento della disciplina di partito, per il suo annullamento; dappertutto le loro tendenze portano alla *disorganizzazione*, alla degenerazione del « principio democratico » in *anarchia*. « La democrazia non è assenza di potere, — insegna K. Kautsky agli opportunisti nella questione organizzativa, — la democrazia non è anarchia, è il potere delle masse sui propri incaricati, a differenza delle altre forme di potere, nelle quali i sedicenti servitori del popolo ne sono in realtà i padroni. » K. Kautsky esamina nei particolari la funzione disorganizzatrice dell'autonomia opportunistica nei diversi paesi, fa vedere che proprio l'adesione alla socialdemocrazia di una «*quantità di elementi borghesi*» * rafforza l'opportunismo, l'autonomia e le tendenze a infrangere la disciplina, ricorda ancora una volta che proprio «l'organizzazione è l'arma con cui il proletariato si emanciperà», che proprio «l'organizzazione è l'arma specifica della lotta di classe del proletariato».

In Germania, dove l'opportunismo è piú debole che in Francia e in Italia, «le tendenze autonomistiche non hanno sinora portato che a declamazioni piú o meno patetiche contro i dittatori e i grandi inquisitori, contro le scomuniche ** e la caccia all'eresia, a cavilli e litigi infiniti, il cui esame provocherebbe soltanto polemiche senza fine».

Nessuna meraviglia che in Russia, dove l'opportunismo in seno al partito è ancor piú debole che in Germania, le tendenze autonomistiche abbiano partorito meno idee e piú «declamazioni patetiche» e litigi.

Nessuna meraviglia che Kautsky giunga alla conclusione: «In nessun'altra questione, forse, il revisionismo di tutti i paesi è contrassegnato da tanta omogeneità, nonostante tutte le sue varianti, tutto il suo policromatismo, quanto nella questione organizzativa». Le tendenze fondamentali dell'ortodossia e del revisionismo in questo campo sono formulate dallo stesso Kautsky con l'aiuto della «parola terribile» burocratismo *versus* democrazia. Ci si dice, scrive K. Kautsky, che dare alla direzione del partito il diritto di influire sulla scelta di un candidato (a deputato parlamentare) da parte delle circoscrizioni elettorali locali significa «attentare vergognosamente al principio democratico, il quale esige che tutta l'attività politica si svolga dalla base al vertice, e non dal vertice alla base, per via burocratica... Ma, se c'è un qualche principio veramente democratico, esso dice che la maggioranza deve avere il sopravvento sulla minoranza, e non viceversa»... L'elezione dei deputati al parlamento da parte di una qualsiasi singola circoscrizione elettorale è una questione importante per tutto il partito nel suo insieme; e il partito deve influire sulla designazione dei candidati, non foss'altro che attraverso persone di fiducia (*Vertrauensmänner*). « Colui al quale ciò appaia troppo burocratico o centralistico si provi a proporre che i candidati vengano designati attraverso votazioni dirette di tutti i membri del partito in generale [*sämmtliche Parteigenossen*]. Poiché questo non è realizzabile, non c'è da lagnarsi della mancanza di democrazia, se la funzione indicata viene assolta, analogamente a molte altre concernenti tutto il partito, da una o piú istanze del partito. » Secondo il « diritto consuetudinario » del partito tedesco, anche prima le singole circoscrizioni elettorali « si accordavano amichevolmente » con la direzione del partito sulla presentazione di questo o quel candidato. « Ma il partito è diventato ormai troppo grande perché possa bastare questo tacito diritto consuetudinario. Il diritto consuetudinario cessa di essere un diritto quando si cessa di riconoscerlo come cosa ovvia, quando il contenuto delle sue definizioni e persino la sua stessa esistenza vengono contestati. Allora diventa assolutamente necessario formulare con precisione questo diritto, codificarlo »... passare a una piú « esatta fissazione statutaria * [*statutarische Festlegung*] e nello stesso tempo ad un'accentuazione del rigore [*grössere Straffheit*] dell'organizzazione ».

---

* Come esempio K. Kautsky menziona *Jaurès*. Via via che deviavano verso l'opportunismo, a costoro «la disciplina di partito doveva inevitabilmente sembrare un'inammissibile compressione della loro libera individualità».

** *Bannstrahl*, anatema. È l'equivalente tedesco dello «stato d'assedio» e delle «leggi eccezionali» russe. È la «parola terribile» degli opportunisti tedeschi.

Ritrovate cosí, in un altro ambiente, la stessa lotta tra l'ala opportunistica e quella rivoluzionaria del partito nella questione organizzativa, lo stesso conflitto tra autonomia e centralismo, tra democrazia e « burocratismo », tra le tendenze a indebolire e ad accentuare il rigore dell'organizzazione e della disciplina, tra la mentalità dell'intellettuale instabile e del proletario coerente, tra l'individualismo dell'intellettuale e la solidarietà proletaria. Si domanda: quale atteggiamento ha assunto nei confronti di questo conflitto la *democrazia borghese*, non quella che la capricciosa storia ha appena promesso di mostrare un giorno in segreto al compagno Axelrod, ma la vera, reale democrazia borghese, che anche in Germania ha rappresentanti non meno intelligenti e perspicaci dei nostri signori dell'*Osvobozdenie*? La democrazia borghese tedesca si è subito interessata alla nuova polemica, levandosi come un sol uomo — come quella russa, come sempre e dappertutto — in difesa dell'ala opportunistica del partito socialdemocratico. Un eminente organo di stampa del capitale finanziario tedesco, la *Gazzetta di Francoforte*, è sceso in campo con un tonante articolo di fondo (*Frankfurter Zeitung*. 1904, 7 aprile, n. 97, *Abendblatt*) che fa vedere come i plagi sfrontati da Axelrod stiano diventando addirittura una specie di malattia della stampa tedesca. I truci democratici della Borsa di Francoforte sferzano l'« autocrazia » in seno al partito socialdemocratico, la « dittatura di partito », il « dominio autocratico delle autorità del partito », le « scomuniche », con cui si vorrebbe « punire tutto il revisionismo » (ricordate la « falsa accusa di opportunismo »), la pretesa di una « cieca obbedienza », di una « disciplina che agghiaccia », la pretesa di una « sottomissione servile », della trasformazione dei membri del partito in « cadaveri politici » (questo sarà ancora molto piú forte delle viti e rotelline!). « Ogni originalità personale — s'indignano i cavalieri della Borsa, dinanzi al regime antidemocratico vigente nella socialdemocrazia, — ogni individualità è, come vedete, soggetta a persecuzione, perché minacciano di portare al regime francese, al jauressismo ed al millerandismo, come ha dichiarato apertamente Sinderman, che ha tenuto il rapporto su questa questione » al congresso del partito dei socialdemocratici sassoni.

---

* È sommamente istruttivo confrontare queste osservazioni di K. Kautsky sulla sostituzione del diritto consuetudinario tacitamente riconosciuto per mezzo di un diritto statutario formalmente fissato con tutto il « cambiamento » che sta subendo il nostro partito e in particolare la redazione dal tempo del congresso del partito a questa parte. Cfr. il discorso di V. I. Zasulic (al congresso della Lega, p. 66 e sgg.), che a malapena riesce ad afferrare tutta l'importanza del cambiamento in atto.

Cosí, nella misura in cui le nuove espressioni della nuova *Iskra* sulla questione organizzativa hanno un significato di principio, non v'è dubbio che questo significato è opportunistico. Questa conclusione è confermata da tutta l'analisi del nostro congresso, che si divise in ala rivoluzionaria e ala opportunistica, nonché dall'esempio di *tutti* i partiti socialdemocratici europei, nei quali l'opportunismo nella questione organizzativa si manifesta nelle stesse tendenze, nelle stesse accuse e quasi sempre nelle stesse espressioni. Certo, le particolarità nazionali dei diversi partiti e l'eterogeneità delle condizioni politiche esistenti nei diversi paesi lasciano la loro impronta, rendendo l'opportunismo tedesco affatto dissimile da quello francese, quello francese da quello italiano, quello italiano da quello russo. Ma l'omogeneità della divisione fondamentale di tutti questi partiti in ala rivoluzionaria e ala opportunistica, l'omogeneità del procedimento argomentativo e delle tendenze dell'opportunismo nella questione organizzativa emerge chiaramente, nonostante la diversità di condizioni sopra indicata *. L'abbondanza di rappresentanti degli intellettuali radicali nelle file dei nostri marxisti e dei nostri socialdemocratici ha reso e rende inevitabile la presenza dell'opportunismo, generato dalla loro mentalità, nei campi piú diversi e nelle forme piú varie. Abbiamo lottato contro l'opportunismo nelle questioni fondamentali della nostra concezione del mondo, nelle questioni del programma, e il completo dissenso nei fini ha portato inevitabilmente a un'irrevocabile delimitazione tra i liberali, che hanno corrotto il nostro marxismo legale, e i socialdemocratici. Abbiamo lottato contro l'opportunismo nelle questioni tattiche, e il nostro dissenso dai compagni Kricevski e Akimov in queste questioni meno importanti è stato naturalmente soltanto temporaneo e in nessun modo accompagnato dal costituirsi di partiti diversi. Ora dobbiamo sconfiggere l'opportunismo di Martov e di Axelrod nelle questioni organizzative, ancor meno essenziali, beninteso, delle questioni programmatiche e tattiche, ma che si sono presentate oggi sul proscenio della nostra vita di partito.

Quando si parla della lotta contro l'opportunismo non bisogna mai dimenticare il tratto caratteristico di tutto l'opportunismo contemporaneo nei piú diversi campi: la sua indeterminatezza, il suo carattere amorfo, la sua impalpabilità. Per la sua stessa natura, l'opportunista evita sempre di porre le questioni in maniera chiara e recisa, cerca una risultante, sguscia come un'anguilla tra posizioni

---

* Nessuno potrà oggi dubitare che la vecchia divisione dei socialdemocratici russi nelle questioni della tattica in economisti e politici era della stessa natura della divisione di tutta la socialdemocrazia internazionale in opportunisti e rivoluzionari, benché la differenza tra i compagni Akimov e Martynov, da una parte, e i compagni von Vollmar e von Elm, o Jaurès e Millerand, dall'altra, sia molto grande. Altrettanto indubbia è anche l'omogeneità delle divisioni fondamentali nelle questioni organizzative, nonostante le enormi differenze di condizioni tra i paesi privi di diritti politici e quelli politicamente liberi. È assai caratteristico che la redazione della nuova *Iskra*, tanto ligia ai princípi, dopo aver toccato di sfuggita la polemica tra Kautsky e Heine (n. 64), abbia timorosamente *eluso* la questione delle tendenze *di principio* di *ogni* opportunismo e di ogni ortodossia nelle questioni organizzative.

che si escludono a vicenda, tentando di « essere d'accordo » con l'una e l'altra, riducendo le proprie divergenze a piccoli emendamenti, a dubbi, a pii e innocenti desideri, ecc. ecc. Il compagno Bernstein, opportunista nelle questioni programmatiche, « è d'accordo » col programma rivoluzionario del partito, e, benché ne auspichi verosimilmente una « riforma radicale », ritiene tuttavia che ciò sia intempestivo, inopportuno, non sia altrettanto importante quanto la spiegazione dei « princípi generali » della « critica » (che consistono principalmente nell'adottare acriticamente i princípi e le formule della democrazia borghese). Il compagno von Vollmar, opportunista nei problemi tattici, è parimenti d'accordo con la vecchia tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria e si limita piú che altro alla declamazione, ai piccoli emendamenti, ai motteggi, senza formulare in alcun modo una precisa tattica « ministeriale ». I compagni Martov e Axelrod, opportunisti nelle questioni organizzative, non hanno sinora formulato neanch'essi, nonostante gli aperti inviti, una concreta tesi teorica che possa essere « fissata statutariamente »; anch'essi desidererebbero, desidererebbero incondizionatamente, una « riforma radicale » del nostro statuto organizzativo (*Iskra*, n. 58, p. 2, colonna 3), ma preferirebbero occuparsi preventivamente delle « questioni generali dell'organizzazione » (perché una riforma veramente radicale del nostro statuto, che, nonostante il § 1, è pur sempre centralistico, porterebbe inevitabilmente, se attuata nello spirito della nuova *Iskra*, all'autonomia, mentre il compagno Martov non vuole ammettere, nemmeno di fronte a se stesso, la sua tendenza *di principio* verso l'autonomia). La posizione « di principio » di questi compagni nella questione organizzativa brilla perciò di tutti i colori dell'arcobaleno: predominano le innocenti declamazioni patetiche sull'autocrazia e sul burocratismo, sull'obbedienza cieca, sulle viti e rotelline, declamazioni tanto innocenti che è tuttora molto, ma molto difficile distinguervi il senso veramente di principio da quello veramente cooptazionale. Ma piú si va avanti nel bosco, piú legna si trova: i tentativi di analizzare e definire con precisione l'odioso « burocratismo » portano inevitabilmente all'autonomia, i tentativi di « approfondire » e motivare portano ineluttabilmente a giustificare l'arretratezza, al codismo, alla fraseologia girondina. Infine, come unico principio, come principio veramene preciso, e che perciò si manifesta nella pratica con particolare evidenza (la pratica precede sempre la teoria), appare il principio dell'*anarchia*. Derisione della disciplina — autonomia — anarchia: eccó la scala sulla quale, ora scendendo, ora salendo, si muove il nostro opportunismo organizzativo, saltando da un gradino all'altro e sfuggendo ad arte ogni formulazione precisa dei propri princípi*. La stessa, identica gradazione si osserva anche nell'opportunismo sul programma e sulla tattica: derisione dell'« ortodossia », della retta fede, dell'angustia mentale e dell'immobilità — « critica » revisionistica e ministerialismo — democrazia borghese.

In stretta connessione psicologica con l'odio per la disciplina si trova l'ininterrotta, monotona nota dell'*offesa*, che risuona in tutti gli scritti di tutti gli odierni opportunisti in generale e della nostra minoranza in particolare. Li si perseguita, li si opprime, li si butta fuori, li si assedia, li si vessa. In queste espressioni è contenuta assai piú verità psicologica e politica di quanto probabilmente non immagini l'autore della graziosa e spiritosa barzelletta dei vessati e vessatori. Prendete, infatti, gli atti del nostro congresso di partito, e vedrete che la minoranza è composta da tutti gli offesi, da tutti coloro che un giorno e per una ragione qualsiasi furono offesi dalla socialdemocraza rivoluzionaria. Vi sono i bundisti e quelli del *Raboceie Dielo*, che noi « offendemmo » a tal punto che abbandonarono il congresso; vi sono quelli del *Iuzny Raboci*, mortalmente offesi per l'assassinio delle organizzazioni in generale e della loro in particolare; c'è il compagno Makhov, che offendemmo ogni volta che prendeva la parola (perché ogni volta si copriva accuratamente di ridicolo); vi sono, infine, il compagno Martov e il compagno Axelrod, che offendemmo con la « falsa accusa di opportunismo » per il § 1 dello statuto e con la sconfitta alle elezioni. E tutte queste amare offese furono non già il risultato casuale di facezie inammissibili, di aspre invettive, di una polemica rabbiosa, dello sbatter la porta e del mostrare i pugni, come pensano a tutt'oggi molti, moltissimi filistei, ma il risultato politico inevitabile di tutto il triennale lavoro ideologico dell'*Iskra*. Se in questi tre anni non avevamo soltanto dimenato la lingua, ma espresso le convinzioni che dovevano trasformarsi in atti, non potevamo non lottare al congresso contro gli antiskristi e la « palude ». E dal momento che noi, assieme al compagno Martov, che si batteva nelle prime file a visiera alzata, avevamo straoffeso tanta gente, non ci restava ormai altro che offendere anche solo un po' il compagno Axelrod e il compagno Martov, perché il vaso traboccasse. La quantità si è trasformata in qualità. Si è avuta la negazione della negazione. Tutti gli offesi, dimenticando i conti che dovevano regolare tra loro, si sono gettati singhiozzando gli uni nelle braccia degli altri e hanno issato il vessillo dell'« insurrezione contro il leninismo » *.

---

* Chi ricordi le discussioni sul § 1 vedrà ora chiaramente che l'errore del compagno Martov e del compagno Axelrod sul § 1 porta *inevitabilmente*, quando lo si sviluppi e lo si approfondisca, all'opportunismo organizzativo. L'idea fondamentale del compagno Martov — l'autoannoverarsi tra i membri del partito — è appunto un falso principio « democratico », l'idea della costruzione del partito dalla base al vertice. Viceversa, la mia idea è « burocratica » nel senso che il partito si costruisce dal vertice alla base, dal congresso del partito alle singole organizzazioni. E la mentalità dell'intellettuale borghese e le frasi anarchiche e la profondità di pensiero opopportunistica, codina, tutto ciò si è già manifestato nelle discussioni sul § 1. Nello *Stato d'assedio* (p. 20) il compagno Martov parla dell'« opera di pensiero cominciata » dalla nuova *Iskra*. Ciò è vero nel senso che lui e Axelrod indirizzano veramente il pensiero, a cominciare dal § 1, in una nuova direzione. Il guaio è che questa direzione è opportunistica. Quanto piú a lungo essi « opereranno » in questa direzione, quanto piú questo lavoro fatto di litigi cooptazionali sarà chiaro, tanto piú profondamente s'invischieranno nella palude. Il compagno Plekhanov lo vedeva chiaramente già al congresso del partito, e nell'articolo *Che cosa non fare?* li metteva in guardia per la seconda volta: sono pronto, diceva, persino a cooptarvi, ma non andate per questa strada, che porta soltanto all'opportunismo e all'anarchia. Martov e Axelrod non hanno dato ascolto al buon consiglio: come? non andare? dichiarare d'accordo con Lenin che la cooptazione è solo un litigio? Mai! Gli faremo vedere che siamo individui coerenti ai princípi! E ce l'hanno fatto vedere. Hanno fatto vedere a tutti che, nella misura in cui hanno dei nuovi princípi, si tratta di princípi opportunistici.

L'insurrezione è una bellissima cosa quando ad insorgere sono gli elementi avanzati contro quelli reazionari. Quando l'ala rivoluzionaria insorge contro quella opportunistica è un bene. Quando l'ala opportunistica insorge contro quella rivoluzionaria è un male.

Il compagno Plekhanov è costretto a prender parte a questo brutto affare in qualità, diciamo, di prigioniero di guerra. Egli cerca di « sfogare la propria rabbia » pescando singole frasi infelici negli autori di questa o quella risoluzione in favore della « maggioranza », dopo di che esclama: « Povero compagno Lenin! Belli davvero questi fautori ortodossi! » (*Iskra*, n. 63, supplemento).

---

* Questa stupefacente espressione è del compagno Martov (*Stato d'assedio*, p. 68). Egli aspettava di trovarsi in compagnia di cinque persone per scatenare l'« insurrezione » contro di me. Il compagno Martov polemizza in maniera maldestra: egli vorrebbe annientare l'avversario, facendogli i più grandi complimenti.

Ebbene, compagno Plekhanov, sapete che, se io sono povero, la redazione della nuova *Iskra* è addirittura ridotta all'accattonaggio? Per povero che sia, non sono ancora caduto in una cosí assoluta miseria da dover chiudere gli occhi sul congresso del partito e cercare il materiale per esercitare la mia arguzia nelle risoluzioni dei membri dei comitati. Per povero che sia, sono mille volte piú ricco di coloro i cui fautori non si lasciano sfuggire questa o quella frase infelice, ma in tutte le questioni, organizzative, tattiche e programmatiche, ostinatamente e tenacemente si attengono a princípi opposti a quelli della socialdemocrazia rivoluzionaria. Per povero che sia, non sono ancora giunto a dover *nascondere al pubblico* gli elogi elargitimi da questi fautori. Ma la redazione della nuova *Iskra* è costretta a farlo.

Sapete, lettori, che cos'è il comitato di Voronez del Partito operaio socialdemocratico russo? Se non lo sapete, leggete gli atti del congresso del partito. Verrete cosí a sapere che l'orientamento di questo comitato è in tutto e per tutto espresso dal compagno Akimov e dalla compagna Brucker, che lottarono su tutta la linea contro l'ala rivoluzionaria del partito al congresso e che furono decine di volte annoverati da tutti, dal compagno Plekhanov fino al compagno Popov, tra gli opportunisti. Orbene, questo comitato di Voronez nel suo foglio di gennaio (n. 12, 1904, gennaio) dichiara:

« Nel nostro partito, il cui sviluppo è continuo, si è prodotto l'anno scorso un avvenimento grande e importante per il partito: si è tenuto il secondo congresso del POSDR, dei rappresentanti delle sue organizzazioni. La convocazione di un congresso del partito è cosa molto complicata e, in regime monarchico, molto rischiosa, difficile, per cui non c'è da stupirsi che la faccenda della convocazione sia stata portata a compimento *in maniera estremamente imperfetta*, e che lo stesso congresso, benché si sia svolto in modo del tutto normale, non abbia potuto soddisfare tutte le esigenze postegli dal partito. I compagni che erano stati incaricati di convocare il congresso dalla conferenza (convegno) del 1902 erano stati arrestati, e *il congresso veniva organizzato da persone che erano l'espressione di una sola corrente della socialdemocrazia russa, quella iskrista*. Molte organizzazioni socialdemocratiche, ma non iskriste, non erano state invitate ai lavori: forse, *in parte, per questo* il compito del congresso di elaborare *il programma e lo statuto* del partito è stato assolto *in maniera estremamente imperfetta*; le gravi lacune dello statuto, "suscettibili di provocare pericolosi malintesi", vengono riconosciute dagli stessi delegati. Al congresso gli stessi iskristi si sono scissi, e molti insigni militanti del POSDR, che prima avevano in tutto e per tutto accettato il programma d'azione dell'*Iskra*, si sono resi conto che molte delle sue vedute, *sostenute principalmente da Lenin e da Plekhanov*, non erano vitali. Benché al congresso questi ultimi abbiano avuto il sopravvento, la forza della vita pratica, le esigenze del lavoro reale, al quale prendono parte anche tutti i non iskristi, correggono rapidamente gli errori dei teorici e dopo il congresso hanno già apportato serie correzioni. *L'Iskra è profondamente cambiata* e promette di porgere attentamente l'orecchio alle esigenze dei militanti della socialdemocrazia in generale. In tal modo *benché i lavori del congresso debbano essere sottoposti a revisione* dal prossimo congresso e, come è evidente per gli stessi delegati, non siano soddisfacenti, *e quindi neanche suscettibili di essere considerate deliberazioni irrevocabili*, tuttavia il congresso ha chiarito la situazione esistente nel partito, ha fornito una ricca mole di documenti per l'ulteriore attività teorica e organizzativa ed è stato un'esperienza molto istruttiva per il lavoro di tutto il partito. Le deliberazioni del congresso e lo statuto da esso elaborato saranno *presi in considerazione* da tutte le organizzazioni, ma molte *si asterranno dal conformarsi esclusivamente ad esse, considerando* le loro evidenti imperfezioni.

« Nel comitato di Voronez, dove ben si comprende l'importanza del lavoro di tutto il partito, tutti i problemi inerenti all'organizzazione del congresso hanno trovato viva *eco*. Esso si rende perfettamente conto dell'importanza di ciò che è avvenuto al congresso, *saluta la svolta avvenuta nell'Iskra*, che è diventata l'organo centrale (organo principale). Benché la situazione esistente nel partito e nel CC non ci soddisfi *ancora*, noi tuttavia crediamo che, grazie ai comuni sforzi, il difficile lavoro dell'organizzazione del partito sarà perfezionato. In considerazione delle false voci che circolano, il comitato di Voronez dichiara ai compagni che non è neanche il caso di parlare di uscita del comitato di Voronez dal partito. Il comitato di Voronez comprende perfettamente quale pericoloso precedente (esempio) diverrebbe l'uscita dal POSDR di un'organizzazione operaia come il comitato di Voronez, e *quale rimprovero ne deriverebbe per il partito* e quanto ciò tornerebbe svantaggioso alle organizzazioni operaie, che potrebbero seguire tale esempio. Noi dobbiamo non già creare nuove scissioni, ma tendere con perseveranza a unire tutti gli operai e socialisti coscienti in un unico partito. Inoltre il secondo congresso è stato un congresso ordinario, e non costitutivo. L'espulsione dal partito può avvenire soltanto ad opera di un tribunale del partito, e nessun'organizzazione, nemmeno lo stesso Comitato centrale, ha il diritto di espellere dal partito una qualsiasi organizzazione socialdemocratica. Oltre a ciò, al secondo congresso è stato approvato l'ottavo paragrafo dello statuto, in base al quale ogni organizzazione nei suoi affari locali è autonoma (fa da sé), per cui *il comitato di Voronez ha il pieno diritto di mettere in pratica e di applicare nel partito le proprie concezioni organizzative* ».

La redazione della nuova *Iskra*, richiamandosi a questo foglio nel suo n. 61, ha riprodotto solo l'ultima parte della lunga tirata, quella composta in corpo piú grande; la prima parte invece, quella composta in corpo minore, *ha preferito ometterla*.

Se n'è vergognata.

1) QUALCOSA SULLA DIALETTICA. DUE RIVOLGIMENTI

Dando uno sguardo d'insieme allo sviluppo della nostra crisi di partito, vedremo agevolmente che la composizione fondamentale delle due parti in lotta è stata sempre, salvo piccole eccezioni, la stessa. S'è trattato di una lotta tra l'ala rivoluzionaria e l'ala opportunistica del nostro partito. Ma questa lotta ha attraversato le fasi piú diverse, e chiunque voglia raccapezzarsi nell'immensa letteratura ormai accumulatasi, nella gran mole di indicazioni frammentarie, di citazioni staccate dal loro contesto, di singole accuse, ecc. ecc., deve necessariamente conoscere con precisione le particolarità di ognuna di queste fasi.

Enumeriamo le principali fasi, che si differenziano nettamente l'una dall'altra: 1) Polemica sul § 1 dello statuto. Lotta puramente ideale sui princípi fondamentali dell'organizzazione. Io e Plekhanov siamo in minoranza. Martov e Axelrod propongono una formulazione opportunistica e vanno a finire tra le braccia degli opportunisti. 2) Scissione dell'organizzazione dell'*Iskra* sulla questione delle liste dei candidati per il CC: Fomin o Vasiliev in un gruppo a cinque, Trotski o Travinski in un gruppo a tre. Io e Plekhanov conquistiamo la maggioranza (nove contro sette), in parte proprio perché eravamo rimasti in minoranza sul § 1. La coalizione di Martov con gli opportunisti ha confermato nei fatti tutti i miei timori destati dall'incidente con il comitato di organizzazione. 3) Continuazione delle polemiche sui punti particolari dello statuto. Martov è di nuovo salvato dagli opportunisti. Noi restiamo di nuovo in minoranza e difendiamo i diritti della minoranza nei centri. 4) Il gruppo a sette degli opportunisti estremi abbandona il congresso. Noi risultiamo in maggioranza e battiamo la coalizione (della minoranza iskrista, della « palude » e degli antiskristi) alle elezioni. Martov e Popov rinunciano ai loro posti nei nostri gruppi a tre. 5) Litigi postcongressuali sulla cooptazione. Imperversare della condotta e della frase anarchica. Gli elementi meno coerenti ai princípi e piú instabili della « minoranza » prendono il sopravvento. 6) Plekhanov passa, per evitare la scissione, alla politica del « *kill with kindness* ». La « minoranza » occupa la redazione dell'organo centrale ed il Consiglio e attacca con tutte le forze il CC. Il litigio continua a dominare tutto e tutti. 7) Il primo attacco contro il CC viene respinto. I litigi cominciano, pare, a placarsi un po'. Diventa cosí possibile esaminare con relativa tranquillità due questioni puramente ideologiche, che agitano profondamente il partito: a) qual è l'importanza politica e la spiegazione della divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » sorta al secondo congresso e che ha soppiantato tutte le vecchie divisioni? b) qual è il significato di principio della nuova posizione della nuova *Iskra* nella questione organizzativa?

Ognuna di queste fasi è caratterizzata dalla congiuntura sostanzialmente diversa della lotta e dallo scopo immediato dell'attacco; ogni fase rappresenta, per cosí dire, una battaglia a sé in una campagna militare generale. Non si può capir nulla della nostra lotta, se non si studia la situazione concreta di ciascuna battaglia. Una volta fatto ciò, vedremo invece chiaramente che lo sviluppo segue in effetti la via dialettica, la via delle contraddizioni: la minoranza diventa maggioranza, la maggioranza minoranza; ciascuna parte passa dalla difesa all'attacco e dall'attacco alla difesa; il punto di partenza della lotta ideale (il § 1) viene « negato » e cede il posto al litigio che tutto domina *, ma poi comincia la « negazione della negazione » e,

---

* Il difficile problema di stabilire una linea di demarcazione tra il litigio e il dissenso di principio si risolve ora da sé: tutto ciò che si riferisce alla cooptazione è litigio; tutto ciò che si riferisce all'analisi della lotta al congresso, alle polemiche sul § 1 e alla svolta verso l'opportunismo e l'anarchia è dissenso di principio.

« messici d'accordo » in qualche modo, alla meglio, con la moglie dataci in sorte nei diversi centri, ritorniamo al punto di partenza della lotta puramente ideale, ma questa « tesi » si è ormai arricchita di tutti i risultati dell'« antitesi » e si è trasformata in una sintesi superiore dopo che l'errore isolato, casuale sul § 1, si è sviluppato a pseudosistema di concezioni opportunistiche sulla questione organizzativa, dopo che il nesso esistente tra questo fenomeno e la divisione fondamentale del nostro partito in ala rivoluzionaria e ala opportunistica si è rivelato a tutti in maniera sempre piú perspicua. In una parola, non soltanto l'avena cresce secondo Hegel, ma anche i socialdemocratici russi lottano tra loro secondo Hegel.

Ma la grande dialettica hegeliana, che il marxismo, dopo averla rimessa sulle gambe, ha fatto propria, non deve mai essere confusa col metodo volgare di giustificare gli zigzag degli uomini politici che passano dall'ala rivoluzionaria a quella opportunistica del partito, con la maniera volgare di confondere nello stesso mucchio singole dichiarazioni, singoli momenti dello sviluppo delle varie fasi di un unico processo. La vera dialettica non giustifica gli errori personali, ma studia le svolte inevitabili, dimostrando la loro inevitabilità con l'analisi piú minuziosa dello sviluppo in tutta la sua concretezza. Tesi fondamentale della dialettica: non esiste una verità astratta, la verità è sempre concreta... E inoltre non bisogna confondere questa grande dialettica hegeliana con l'insulsa saggezza spicciola espressa dal proverbio italiano « *mettere la coda dove non va il capo* »[113].

Il bilancio dello sviluppo dialettico della nostra lotta di partito si riduce a due rivolgimenti. Il congresso è stato un autentico rivolgimento, come ha giustamente rilevato il compagno Martov nel suo *Ancora una volta in minoranza.* Hanno altresí ragione quei begli spiriti della minoranza che dicono: il mondo va avanti a forza di rivoluzioni; bene, noi abbiamo fatto una rivoluzione! E dopo il congresso anch'essi hanno fatto una rivoluzione; è vero inoltre che il mondo, generalmente parlando, và avanti a forza di rivoluzioni. Ma il significato concreto di ogni rivoluzione concreta non può definirsi con questo aforisma generale: ci sono rivoluzioni che sanno di reazione, per parafrasare l'indimenticabile espressione del compagno Makhov. Occorre sapere se è stata l'ala rivoluzionaria o invece l'ala opportunistica del partito la forza reale che ha compiuto il rivolgimento, occorre sapere se sono stati i princípi rivoluzionari o invece quelli opportunistici ad animare i combattenti per decidere se questa o quella rivoluzione concreta ha fatto avanzare o retrocedere il « mondo » (il nostro partito).

Il nostro congresso è stato un fenomeno unico nel suo genere e non ha avuto precedenti in tutta la storia del movimento rivoluzionario russo. Per la prima volta, un partito rivoluzionario clandestino è uscito dalle tenebre dell'illegalità alla luce del sole, rivelando a tutti l'intero corso e l'esito della nostra lotta interna, il vero volto del partito e di ogni sua parte, in qualche modo percettibile nelle questioni programmatiche, tattiche e organizzative. Per la prima volta, siamo riuscti a liberarci dalle tradizioni della mancanza di disciplina propria dei circoli e del filisteismo rivoluzionario, siamo riusciti a riunire decine e decine di gruppi diversi (che spesso erano stati accanitamente ostili l'uno all'altro), legati soltanto dalla forza dell'idea e pronti (in linea di principio) a sacrificare ogni sorta di esclusivismo e di autonomia di gruppo a vantaggio di un grande tutto: *il partito*. Ma in politica i sacrifici non si ottengono senza sforzo; si conquistano combattendo. Il combattimento relativo all'assassinio delle organizzazioni è stato inevitabilmente molto accanito. Il vento fresco della libera lotta aperta si è trasformato in un turbine. Il turbine ha spazzato via — ed è stata una cosa stupenda! — tutti i residui senza eccezione di interessi, sentimenti e tradizioni legati al sistema dei circoli, creando per la prma volta dei comitati direttivi veramente di partito.

Ma una cosa è chiamarsi, un'altra essere. Una cosa è sacrificare in linea di principio il sistema dei circoli a vantaggio del partito, un'altra rinunciare al proprio circolo. Il vento fresco è risultato ancora troppo fresco per chi si era abituato al tanfo del filisteismo. « Il partito non ha sopportato il suo primo congresso », come giustamente (ma senza volerlo) ha detto il compagno Martov in *Ancora una volta in minoranza*. L'offesa per l'assassinio delle organizzazioni era stata troppo forte. Il rabbioso turbine aveva sollevato tutta la melma dal fondo del nostro torrente di partito, e la melma si è presa la rivincita. Il vecchio indurito spirito di circolo ha sopraffatto l'ancor giovane spirito di partito. Battuta su tutta la linea, l'ala opportunistica, rafforzandosi accidentalmente col bottino akimoviano, ha avuto (provvisoriamente, beninteso) il sopravvento sull'ala rivoluzionaria.

Come risultato si è avuta la nuova *Iskra*, costretta a sviluppare e ad approfondire l'errore commesso dai suoi redattori al congresso del partito. La vecchia *Iskra* insegnava le verità della lotta rivoluzionaria. La nuova *Iskra* insegna la saggezza spicciola: l'arrendevolezza e lo spirito conciliativo. La vecchia *Iskra* era l'organo dell'ortodossia combattiva. La nuova *Iskra* ci offre una reviviscenza dell'opportunismo, in particolare nelle questioni organizzative. La vecchia *Iskra* si era meritata l'onore di farsi detestare dagli opportunisti sia russi che dell'Europa occidentale. La nuova *Iskra* «ha messo giudizio» e tra breve cesserà di vergognarsi delle lodi profuse al suo indirizzo dagli opportunisti estremi. La vecchia *Iskra* andava dritta al suo scopo, e le sue parole non differivano dagli atti. Nella nuova *Iskra* l'intima falsità della sua posizione genera senza meno — indipendentemente persino dalla volontà e coscienza di chicchessia — l'ipocrisia politica. Essa grida contro il sistema dei circoli per dissimulare la vittoria dello spirito di circolo sullo spirito di partito. Condanna farisaicamente la scissione quasi che si possa figurare, contro la scissione di un qualche partito comunque organizzato, altro mezzo che non sia la sottomissione della minoranza alla maggioranza. Proclama la necessità di tener conto dell'opinione pubblica rivoluzionaria e, celando le lodi degli Akimov, si abbandona al piccolo pettegolezzo sui comitati dell'ala rivoluzionaria *. Vergogna! Come hanno disonorato la nostra vecchia *Iskra*!

Un passo avanti e due indietro... Ciò accade sia nella vita degli individui che nella storia delle nazioni e nello sviluppo dei partiti. Sarebbe la piú criminale delle pusillanimità dubitare, foss'anche per un minuto, dell'inevitabile, completo trionfo dei princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria, dell'organizzazione proletaria e della disciplina di partito. Abbiamo già conquistato moltissimo, dobbiamo lottare ancora, senza perderci d'animo per gli insuccessi, dobbiamo batterci con coerenza, disdegnando i metodi filistei delle baruffe di circolo, facendo tutto il possibile per tutelare il vincolo unitario di partito, creato con tanti sforzi e che collega tutti i socialdemocratici della Russia, sforzandoci di ottenere, con un lavoro tenace e sistematico, che tutti gli iscritti, e soprattutto gli operai, conoscano appieno e coscientemente i doveri di partito, la lotta svoltasi al secondo congresso, tutte le cause e le peripezie del nostro dissenso, la perniciosità dell'opportunismo, che anche nel campo dell'organizzazione cede in maniera altrettanto impotente davanti alla mentalità borghese, accetta in maniera altrettanto acritica le posizioni della democrazia borghese, smussa altrettanto l'arma della lotta di classe del proletariato, quanto nel campo del programma e della tattica.

---

* Per questa gentile occupazione è stata già elaborata anche una forma stereotipata: il nostro corrispondente X comunica sul comitato della maggioranza Y che quest'ultimo si è comportato male col compagno della minoranza Z.

Il proletariato non ha altra arma che l'organizzazione nella lotta per il potere. Scompaginato dal dominio della concorrenza anarchica nel mondo borghese, schiacciato dal lavoro forzato per il capitale, sospinto continuamente « nell'abisso » della piú nera miseria, dell'abbrutimento e della degradazione, il proletariato può diventare, e inevitabilmente diventerà, una forza invincibile solo se la sua unità ideale, fondata sui princípi del marxismo, sarà consolidata dall'unità materiale di un'organizzazione che riunisca saldamente assieme milioni e milioni di lavoratori nell'esercito della classe operaia. Davanti a quest'esercito non reggerà né il potere già decrepito dell'autocrazia russa, né il potere del capitale internazionale, che decrepito sta diventando. Quest'esercito serrerà sempre piú strettamente le sue file, nonostante tutti i possibili zigzag e passi indietro, nonostante le frasi opportunistiche dei girondini dell'odierna socialdemocrazia, nonostante la fatua glorificazione dell'arretrato sistema dei circoli, nonostante gli orpelli e lo stamburamento dell'anarchia *da intellettuali*.

L'INCIDENTE FRA IL COMPAGNO GUSEV E IL COMPAGNO DEUTSCH

Il nocciolo di questo incidente, strettamente connesso alla cosiddetta « falsa » (secondo l'espressione del compagno Martov) lista, menzionata nella lettera dei compagni Martov e Starover, riportata nel contesto del § j, è il seguente: il compagno Gusev aveva comunicato al compagno Pavlovic che questa lista, composta dai compagni Stein, Iegorov, Popov, Trotski e Fomin, gli era stata trasmessa dal compagno Deutsch (p. 12 della *Lettera* del compagno Pavlovic). Per questa comunicazione il compagno Deutsch ha accusato il compagno Gusev di « calunnia premeditata », e un collegio arbitrale di compagni ha riconosciuto « *inesatta* » la « comunicazione » del compagno Gusev (cfr. la risoluzione del collegio nel n. 62 dell'*Iskra*). Dopo che la *redazione* dell'*Iskra* ha pubblicato la risoluzione del collegio, il compagno Martov (non piú la redazione) ha stampato un foglio a sé dal titolo: *Risoluzione del collegio arbitrale di compagni*, dove ha riportato per esteso non solo la risoluzione del collegio, ma anche il resoconto integrale dell'intero esame della faccenda, nonché *un suo poscritto*. In questo poscritto il compagno Martov definisce, tra l'altro, « vergognosa » « la falsificazione di una lista nell'interesse della lotta di frazione ». Al foglio hanno risposto i delegati del secondo congresso, compagni Liadov e Gorin, con un altro foglio intitolato: *Il quarto del collegio arbitrale*[114], dove « protestano energicamente contro il fatto che il compagno Martov si permetta di andare oltre le decisioni del congresso, attribuendo al compagno Gusev bassi motivi », quando invece il collegio non ha riscontrato la presenza della calunnia premeditata, ma soltanto stabilito che la comunicazione era inesatta. I compagni Gorin e Liadov spiegano con abbondanza di particolari che la comunicazione del compagno Gusev è stata forse determinata da un errore del tutto naturale e definiscono « *indegna* » la condotta del compagno Martov, che ha fatto (e fa nel foglio) una serie di dichiarazioni erronee, attribuendo al compagno Gusev un basso proposito. Il basso proposito, essi dicono, non poteva esserci neanche in quel caso. Questa, se non erro, tutta la « bibliografia » sulla questione, al cui chiarimento ritengo mio dovere contribuire.

Occorre, prima di tutto, che il lettore si renda esattamente conto del tempo e delle condizioni in cui nacque la lista (di candidati al CC). Come ho già rilevato nel testo, l'organizzazione dell'*Iskra* si era consultata al congresso sulla lista dei candidati al CC, lista che essa avrebbe potuto proporre collegialmente al congresso. La consultazione si chiuse con un dissenso: la maggioranza dell'organizzazione dell'*Iskra* accettò la lista: Travinski, Glebov, Vasiliev, Popov e Trotski; la minoranza invece non volle cedere e sostenne la lista: Travinski, Glebov, Fomin, Popov, Trotski. Le due parti dell'organizzazione dell'*Iskra non ebbero piú sedute comuni*, dopo la riunione in cui furono proposte e votate le due liste. Entrambe le parti passarono alla libera agitazione congressuale, nell'intento di decidere la questione controversa mediante il voto dell'intero congresso e di far passare dalla loro parte il maggior numero di delegati. La libera agitazione congressuale rivelò improvvisamente il fatto politico che ho minuziosamente analizzato nel testo: ossia la necessità, per la minoranza degli iskristi (con Martov alla testa), di poggiare sul « centro » (la palude) e sugli antiskristi per poter avere la vittoria su di noi. Ciò era necessario perché la stragrande maggioranza dei delegati, che difendevano coerentemente il programma, la tattica e i piani organizzativi dell'*Iskra* contro l'assalto degli antiskristi e del « centro », si era molto presto e molto saldamente schierata dalla nostra parte. Su 33 delegati (piú esattamente: voti) non appartenenti né agli antiskristi né al « centro » noi ce n'eravamo conquistati ben presto 24 ed avevamo concluso con loro un « accordo diretto », dando vita a una « maggioranza compatta ». Il compagno Martov, invece, restava con nove voti in tutto; per la vittoria gli erano necessari tutti i voti degli antiskristi e del « centro »; con questi gruppi Martov poteva fare causa comune (com'era avvenuto per il § 1 dello statuto), poteva « coalizzarsi », ossia poteva ottenere l'appoggio, ma *non poteva* concludere un accordo diretto, appunto perché, durante tutto il congresso, aveva lottato contro di loro non meno recisamente di noi. Era questo il lato tragico della sua situazione! Nello *Stato d'assedio* il compagno Martov crede di annichilirmi con una domanda mortalmente velenosa: « Chiediamo rispettosamente al compagno Lenin di rispondere apertamente alla domanda: per chi fu un estraneo al congresso il *Iuzny Raboci?* » (p. 23, nota). Rispondo rispettosamente e apertamente: fu un estraneo per il compagno Martov. Dimostrazione: io conclusi ben presto un accordo diretto con gli iskristi, mentre il compagno Martov non concluse e non poté concludere un accordo diretto né col *Iuzny Raboci* né col compagno Makhov né con la compagna Brucker.

Solo chiarendosi questa situazione politica si può capire dove stia il « nocciolo » della dolente questione della famigerata « falsa » lista. Immaginate in concreto il reale stato di cose: l'organizzazione dell'*Iskra* si è scissa, e noi svolgiamo liberamente la nostra agitazione al congresso, difendendo le nostre liste. Durante questa difesa, in un gran numero di singole conversazioni private, le liste si combinano in cento e cento modi; invece del gruppo a cinque si prospetta un gruppo a tre, si propongono tutte le possibili sostituzioni di un candidato con un altro. Io, per esempio, ricordo bene che nelle conversazioni private della maggioranza vennero avanzate e poi, dopo discussioni e polemiche, respinte le candidature dei compagni Rusov, Osipov, Pavlovic, Dedov. Può darsi benissimo che veoissero avanzate anche altre candidature che non mi sono note. Ogni delegato esprimeva nelle conversazioni la propria opinione, proponeva modifiche, discuteva, ecc. È sommamente difficile supporre che questo avvenisse solo in seno alla maggioranza. È senz'altro fuori dubbio che in seno alla minoranza avvenne la stessa cosa, giacché l'originario gruppo a cinque (Popov, Trotski, Fomin, Glebov, Trávinski) fu in seguito sostituito, come risulta dalla lettera dei compagni Martov e Starover, con un gruppo a tre: Glebov, Trotski, Popov; ma poi scartarono Glebov e lo sostituirono volentieri con Fomin (cfr. il foglio dei compagni Liadov e Gorin). Non va dimenticato che i gruppi nei quali io suddivido i delegati, nel testo dell'opuscolo, sono stati da me delimitati in base ad un'analisi svolta *post factum*: in realtà, durante l'agitazione preelettorale questi gruppi erano soltanto accennati, e lo scambio delle opinioni tra i delegati avveniva del tutto liberamente; non c'era tra noi alcuna « muraglia », ed ognuno parlava con ogni delegato con cui avesse un qualche desiderio di parlare in privato. Non può affatto sorprendere che in una simile situazione, tra tutte le possibili combinazioni e liste, sia venuta fuori, accanto alla lista della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* (Popov, Trotski, Fomin, Glebov, Travinski), una lista che non se ne distingue molto: Popov, Trotski, Fomin, Stein e Iegorov. L'emergere di una simile combinazione di candidati è estremamente naturale, perché i nostri candidati Glebov e Travinski notoriamente non piacevano alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* (cfr. la loro lettera nel contesto del § j, dove essi eliminavano Travinski dal gruppo a tre, mentre a proposito di Glebov dicono apertamente che si tratta di un compromesso). La costituzione di Glebov e Travinski coi membri del comitato di organizzazione Stein e Iegorov era del tutto naturale, e sarebbe stato davvero strano se a nessuno dei delegati della minoranza ne fosse venuta in mente l'idea.

Esaminiamo ora le due seguenti questioni: 1) da chi partiva la lista Iegorov, Stein, Popov, Trotski, Fomin, e 2) perché il compagno Martov era profondamente indignato per l'attribuzione di questa lista? Per rispondere *con precisione* alla prima domanda bisognerebbe interpellare tutti i delegati del congresso. Il che è impossibile in questo momento. Bisognerebbe in particolare chiarire: quali delegati della minoranza del partito (non bisogna confondere questa minoranza con la minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*) sentirono parlare al congresso delle liste che provocarono la scissione dell'organizzazione dell'*Iskra*? che atteggiamento assunsero nei confronti delle due liste della maggioranza e della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? non proposero e non sentirono parlare di qualche proposta od opinione in merito a un'auspicabile modifica della lista della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? Purtroppo queste domande non vennero fatte, a quanto pare, neanche davanti al collegio arbitrale, al quale (a giudicare dal testo della sentenza) rimase addirittura ignoto quali fossero i « gruppi a cinque » a motivo dei quali si era trovata discorde l'organizzazione dell'*Iskra*. Il compagno Belov (da me attribuito al « centro »), per esempio, « ha deposto che era in rapporti di buon cameratismo con Deutsch, che gli aveva comunicato le proprie impressioni sui lavori del congresso; e, se Deutsch avesse svolto una qualche agitazione in favore di questa o quella lista, ne avrebbe fatto parola anche con Belov ». Non ci si può non rammaricare che non sia stato chiarito: aveva il compagno Deutsch comunicato, durante il congresso, al compagno Belov le sue impressioni sulle liste dell'organizzazione dell'*Iskra*? E, in tal caso, quale atteggiamento aveva assunto il compagno Belov riguardo alla lista a cinque della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? Non aveva per caso proposto o sentito parlare di qualche auspicabile modifica? A causa del mancato chiarimento di questa circostanza si ha nelle deposizioni dei compagni Belov e Deutsch quella contraddizione che già vi hanno rivelato i compagni Gorin e Liadov, e cioè che il compagno Deutsch, nonostante le sue affermazioni, « aveva svolto un'agitazione a vantaggio di questi o quei candidati al CC » designati dall'organizzazione dell'*Iskra*. Il compagno Belov depone inoltre che « della lista che circolava al congresso egli era venuto a conoscenza, privatamente, due giorni dopo la fine del congresso, essendosi incontrato con i compagni Iegorov, Popov e i delegati del comitato di Kharkov. Inoltre, Iegorov si era dichiarato stupito per l'inclusione del suo nome nella lista dei candidati al CC, poiché, secondo l'opinione dello stesso Iegorov, la sua candidatura non avrebbe potuto incontrare simpatia tra i delegati, sia della maggioranza che della minoranza ». È oltremodo caratteristico notare che qui si parla della minoranza *dell'organizzazione dell'« Iskra »*, perché tra la restante minoranza del congresso la candidatura del compagno Iegorov, membro del comitato di organizzazione e noto oratore del « centro », non solo poteva, ma con tutta probabilità doveva incontrare simpatia. Ma purtroppo, della simpatia o antipatia dei membri della minoranza del partito, che non appartengono all'organizzazione dell'*Iskra*, non riusciamo a sapere niente dal compagno Belov. Eppure, è questa la questione importante: il compagno Deutsch infatti si era indignato che la lista fosse stata attribuita alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*, mentre poteva ben partire dalla minoranza non appartenente all'organizzazione!

Va da sé che è oggi molto difficile ricordare chi abbia fatto per primo la proposta di una simile combinazione di candidati e da chi ciascuno di noi ne abbia sentito parlare. Io, per esempio, non riesco a ricordare non soltanto questo, ma neanche chi della maggioranza abbia per primo avanzato le candidature sopra menzionate di Rusov, Dedov e altri: del gran numero di conversazioni, proposte, voci su tutte le possibili combinazioni di candidati si sono impresse nella mia memoria solo le «liste» che vennero apertamente messe ai voti nell'organizzazione dell'*Iskra* o nelle riunioni private della maggioranza. Queste «liste» venivano il piú delle volte comunicate a voce (nella mia *Lettera alla redazione dell'«Iskra»*, p. 4, riga 5 dal basso, io chiamo «lista» la combinazione di cinque candidati da me proposta a voce in riunione), ma molto spesso venivano anche trascritte in foglietti che circolavano da un delegato all'altro durante le sedute del congresso e che venivano abitualmente distrutti alla fine della seduta.

Dal momento che non si hanno dati precisi sull'origine della famigerata lista, non resta che supporre o che un delegato della minoranza del partito ignoto alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* si sia dichiarato favorevole a una combinazione di candidati qual è quella di questa lista, e questa combinazione, a voce e per iscritto, abbia cominciato a circolare in seno al congresso; oppure che favorevole a questa combinazione si sia dichiarato qualcuno dei membri della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* che poi se n'è dimenticato. A me sembra piú verosimile la seconda ipotesi, perché la candidatura del compagno Stein incontrava, *indubbiamente*, la simpatia della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* già al congresso (si veda il testo del mio opuscolo), mentre è indubbio che *questa* minoranza sia giunta all'idea della candidatura del compagno Iegorov dopo il congresso (poiché tanto al congresso della Lega quanto nello *Stato d'assedio* viene espresso il rammarico per la mancata conferma del comitato di organizzazione come Comitato centrale, e il compagno Iegorov era appunto membro del comitato di organizzazione). Non è naturale supporre che l'idea di trasformare i membri del comitato di organizzazione in membri del CC, che evidentemente era nell'aria, sia stata espressa da qualcuno dei membri della minoranza in una conversazione privata anche al congresso del partito?

Ma il compagno Martov e il compagno Deutsch, invece di dare una spiegazione naturale, sono inclini a scorgervi senz'altro *sozzura*, perfidia, un che di disonesto, la diffusione di « voci *notoriamente* false allo scopo di danneggiare », la « *falsificazione nell'interesse della lotta di frazione* », ecc. Questa morbosa aspirazione può essere spiegata solo con le condizioni malsane di vita dell'emigrazione o con uno stato anormale dei nervi, e io non avrei neanche pensato di soffermarmi su questa questione, se non si fosse tramutata in un indegno attentato all'onore di un compagno. Ma pensate: quali fondamenti potevano avere i compagni Deutsch e Martov per cercare una lurida e cattiva intenzione in una comunicazione non vera, in una voce non vera? La loro immaginazione malata ha dipinto loro, evidentemente, un quadro secondo cui la maggioranza li avrebbe « danneggiati » non con l'indicare l'errore politico della minoranza (§ 1 e coalizione con gli opportunisti), ma con l'attribuire a quest'ultima liste « notoriamente false », « falsificate ». La minoranza ha preferito spiegare la cosa non col suo errore, ma coi luridi, disonesti, vergognosi metodi della maggioranza! Fino a che punto sia irragionevole cercare una cattiva intenzione in una « comunicazione inesatta » l'abbiamo mostrato sopra, quando abbiamo delineato le circostanze dell'incidente; lo ha visto con chiarezza anche il collegio arbitrale di compagni, il quale non ha riscontrato ombra di calunnia e cattiva intenzione, di metodo vergognoso. Ciò è infine dimostrato con la massima evidenza dal fatto che al congresso del partito, prima ancora delle elezioni, la minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* aveva avuto uno scambio di vedute con la maggioranza a proposito della falsa voce, e il compagno Martov si era spiegato persino in una lettera, che era stata letta alla riunione di tutti e 24 i delegati della maggioranza! La maggioranza non pensava neanche lontanamente di celare alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* che al congresso circolava una determinata lista: il compagno Lenski ne aveva parlato al compagno Deutsch (cfr. la sentenza del collegio), il compagno Plekhanov ne parlava alla compagna Zasulic (« con lei è impossibile parlare; lei mi prende, a quanto pare, per un Trepov », mi aveva detto il compagno Plekhanov, e questo scherzo, molte volte ripetuto, dimostra ancora una volta l'anormale eccitazione della minoranza); io dichiaro al compagno Martov che mi bastava (atti della Lega, p. 64) la sua affermazione (che la lista non gli apparteneva). Allora il compagno Martov (se ben ricordo, insieme con il compagno Starover) inviò alla presidenza un biglietto all'incirca cosí concepito: « La maggioranza della redazione dell'*Iskra* chiede che la si ammetta alla riunione privata della maggioranza per smentire le voci diffamatorie diffuse sul suo conto ». A questo biglietto io e Plekhanov rispondemmo: « Non abbiamo sentito nessuna voce diffamatoria. Qualora sia necessaria una riunione della redazione, è necessario accordarsi appositamente. Lenin. Plekhanov ». Quando la sera giungemmo alla riunione della maggioranza, raccontammo la cosa a tutti e 24 i delegati. Per eliminare ogni possibilità di malinteso, si decise di scegliere di comune accordo due delegati di tutti noi 24 e di inviarli per uno scambio di vedute coi compagni Martov e Starover. I delegati prescelti, compagni Sorokin e Sablina, andarono e spiegarono che nessuno attribuiva in special modo la lista a Martov o a Starover, specie dopo le loro dichiarazioni, e che era affatto irrilevante che questa lista partisse, in un modo o nell'altro, dalla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* oppure dalla minoranza del congresso non appartenente a quest'organizzazione. Non era davvero il caso di aprire un'inchiesta! Non era il caso di interpellare tutti i delegati! E, per di piú, i compagni Martov e Starover ci scrissero una lettera con una smentita formale (cfr § j). I nostri plenipotenziari, compagni Sorokin e Sablina, lessero questa lettera alla riunione dei 24. L'incidente si sarebbe potuto considerare chiuso, non nel senso delle indagini sull'origine della lista (se la cosa interessa a qualcuno), ma nel senso della radicale eliminazione di ogni intenzione di « nuocere alla minoranza », di « danneggiare » qualcuno, di valersi della « falsificazione nell'interesse della lotta di frazione ». Tuttavia, alla Lega (pp. 63-64), il compagno Martov tira ancora in ballo questa sozzura, montata ad arte da una fantasia malata, facendo per di piú tutta una serie di *comunicazioni inesatte* (evidentemente, in conseguenza del suo stato di eccitazione). Egli dice che nella lista c'è un bundista. Non è vero. Tutti i testimoni, ivi compresi i compagni Stein e Belov, confermano davanti al collegio arbitrale che nella lista c'era il compagno

Iegorov. Il compagno Martov ha detto che la lista avrebbe significato una coalizione nel senso di un accordo diretto. Non è vero, come ho già spiegato. Il compagno Martov dice che altre liste che partissero dalla minoranza dell'orgnaizzazione dell'*Iskra* (e fossero atte ad allontanare da questa minoranza la maggioranza del congresso) « non ce ne sono state, nemmeno falsificate ». Non è vero, poiché l'intera maggioranza del congresso del partito conosceva non meno di tre liste che partivano dal compagno Martov e soci e che non incontrarono l'approvazione della maggioranza (cfr. il foglio di Liadov e Gorin).

Perché questa lista indignava tanto il compagno Martov? Perché significava una svolta verso l'ala destra del partito. A quel tempo il compagno Martov si mise a gridare contro la « falsa accusa di opportunismo », si indignò per l'« inesatta definizione della sua posizione politica », ma oggi tutti vedono che la questione dell'appartenenza della lista ai compagni Martov e Deutsch non poteva avere alcuna importanza politica, che *in sostanza, indipendentemente da questa o da qualsiasi altra lista,* l'accusa non era affatto falsa, ma vera e che la definizione della posizione politica era del tutto esatta.

Il bilancio della spiacevole faccenda — montata ad arte — della famigerata falsa lista è il seguente:

1) L'attentato del compagno Martov all'onore del compagno Gusev per mezzo di grida sulla « vergogngosa falsificazione di una lista nell'interesse della lotta di frazione » non si può non definire, insieme con i compagni Gorin e Liadov, vergognoso.

2) Allo scopo di risanare l'atmosfera e di esimere i membri del partito dall'obbligo di prendere sul serio ogni sorta di attacchi morbosi, al terzo congresso del partito si dovrebbe forse stabilire una norma analoga a quella prevista nello statuto organizzativo del partito operaio socialdemocratico tedesco. Il § 2 di questo statuto suona: « Non può far parte del partito chi si sia reso colpevole di una grave violazione dei princípi del programma del partito o di un'azione disonesta. La questione dell'ulteriore appartenenza al partito viene decisa da un collegio arbitrale convocato dalla direzione del partito. Una metà dei giudici è designata da chi propone l'espulsione, l'altra metà da chi viene proposto per l'espulsione; il presidente è designato dalla direzione del partito. Contro la sentenza

del collegio arbitrale è consentito appellarsi alla commissione di controllo o al congresso del partito ». Una simile norma sarebbe un valido mezzo di lotta contro tutti quelli che lanciano accuse (o diffondono voci) a cuor leggero su una qualsiasi azione disonesta. Se esistesse una simile norma, tutte le accuse di questo genere, fino a che gli accusatori non trovano il coraggio morale di agire *davanti al partito* e chiedere l'emissione di un verdetto ai competenti organismi, verrebbero una volta per sempre annoverate tra gli indegni pettegolezzi.

Cari amici! Boris mi ha comunicato che cinque membri del CC (lui, Losciad, Valentin, Mitrofan e Travinski) hanno espresso contro di me un biasimo per il mio voto nel Consiglio a favore del congresso e per la mia agitazione a favore del congresso. Chiedo a ciascuno dei cinque di confermarmi la cosa oppure di chiarirla, poiché non comprendo *come* si possa biasimare un membro di un collegio per ciò che ha fatto in base a un suo diritto e dovere. Si può non essere d'accordo con lui, lo si può richiamare dal Consiglio, ma « biasimarlo » è strano, perché fino a che ero nel Consiglio ***non potevo*** non votare secondo la mia convinzione. Analogamente anche l'agitazione a favore del congresso è diritto di ogni membro del partito e di ogni membro del CC, per cui i pieni poteri del collegio nei confronti di un membro non possono (né formalmente, né *moralmente*) limitare questo diritto per nessuno di noi. Io ho solo il dovere di comunicare che la metà, o piú della metà, del CC è contraria ad un congresso.

Quanto al Consiglio, le cose stanno ora cosí. Boris è stato designato (con cinque voti, come dice) al posto di Kol. Le mie dimissioni (come dice) non sono state accolte. Io ritiro le mie dimissioni e resto nel Consiglio. Da questo lato il conflitto è appianato, ed io chiedo solo chiarimenti a proposito del « biasimo ».

Ma assai piú importante è un altro conflitto: Boris mi ha dichiarato che ritiene impossibile restare nel CC se io 1) non interromperò la mia agitazione a favore di un congresso e 2) non mi opporrò ad un congresso. È ovvio che io non posso fare né l'una né l'altra cosa, e quindi ho replicato a Boris che mi sarei spiegato con *tutti* i colleghi del CC e che poi gli *avrei dato una risposta*, dicendogli: uscirò dal CC o vi resterò. A proposito di questo conflitto, che minaccia di portare alle dimissioni di uno di noi (addirittura di una delle due parti del CC), ritengo estremamente importante una spiegazione circostanziata, spassionata e documentata. Io sono molto adirato con Boris per aver egli presentato il suo « ultimatum » senza avere letto né i *verbali del Consiglio* (estremamente importanti!), né il mio opuscolo [115], dove chiarisco la mia posizione *di principio*. È ragionevole inasprire il conflitto senza essersi raccapezzati nella complicatissima questione?? È ragionevole inasprirlo quando nell'*essenziale* noi siamo solidali (per lo meno, la dichiarazione a nome del CC scritta da Valentin, che ci è stata inviata, ma che *non è giunta*, e della quale mi parlava Boris, sottolinea la nostra comune posizione di principio nella questione organizzativa, in contrasto con la posizione opportunistica della minoranza)? Persino a proposito del congresso discordiamo soltanto nella questione della data, poiché Boris non è affatto contrario alla convocazione di un congresso sei mesi o un anno piú tardi. Esaminate che cosa ne vien fuori: il congresso dovrebbe tenersi secondo lo statuto l'estate prossima; io ritengo che nel *migliore* dei casi, nel caso del piú completo successo della nostra agitazione, la convocazione *non sarà possibile* prima di sei mesi, che anzi, con maggior probabilità, si potrarrà anche piú avanti. Ne risulta che la nostra « divergenza » si riduce alla determinazione del momento! È ragionevole mettersi a contrastare per questo? Esaminate la cosa sotto l'aspetto puramente politico: Boris dice che l'agitazione a favore del congresso è incompatibile col rafforzamento del lavoro positivo e che la prima danneggia il secondo. Non condivido l'opinione di questa incompatibilità, ma ammettiamo pure che Boris abbia ragione. Ammettiamo che egli ottenga l'uscita dal CC di quelli che non la pensano come lui su questa questione. Quale sarà il risultato? *Senza dubbio* un terribile inasprimento dell'agitazione, un inasprimento dei rapporti tra la maggioranza e il CC, un inasprimento anche per Boris dell'opposizione, per lui spiacevole, al congresso. Vale la pena di inasprire cosí la cosa? Boris dice che è contrario al congresso in quanto congresso significa scissione. Io penso che qui Boris non tenga giustamente conto della situazione presente e futura, ma se anche

Boris avesse ragione, allora, una volta ottenuta la nostra uscita dal CC, con questo egli *rafforzerebbe* di molto la probabilità di una scissione, proprio con l'inasprire senza scampo la situazione. Un inasprimento del conflitto in seno al CC è cosa incauta sotto tutti i punti di vista.

In sostanza, io e Boris siamo in disaccordo *soltanto* nel fatto che egli considera la scissione al terzo congresso inevitabile, mentre io la ritengo improbabile. Entrambi pensiamo che il terzo congresso darà la maggioranza a noi. Boris pensa che la minoranza uscirà dal partito: né noi né Martov riusciremo, dice, a trattenere gli estremi. Io penso che Boris non tenga conto della situazione in rapida evoluzione, che oggi non è piú quella di ieri, e domani non sarà piú quella di oggi. Boris si attiene al punto di vista della situazione di ieri (quando il litigio aveva spinto in secondo piano i principi, quando *si poteva* sperare in un'attenuazione, in un assopimento, in un successo delle concessioni personali). Questa situazione è passata, come dimostro particolareggiatamente nel mio opuscolo e come dimostra il generale malcontento per la nuova *Iskra* (persino di uomini cosí molli come il gruppo di pubblicisti presso il CC in Russia). La situazione odierna è già diversa: i princípi soppiantano il litigio. Non è piú questione di cooptazione, neanche alla lontana. Si tratta invece di sapere se ***ha ragione in linea di principio la nuova «Iskra».***

È proprio il malcontento per la posizione di principio della nuova *Iskra*, che inevitabilmente aumenterà sempre piú, a suscitare con forza sempre maggiore l'agitazione a favore del congresso: di questa circostanza non tiene conto Boris. La situazione di domani respingerà ancora piú indietro il litigio. Da una parte neanche la minoranza moralmente e politicamente potrà andarsene (*ci si è lasciato sfuggire* il momento favorevole per farlo, dopo il congresso della Lega). Dall'altra parte, come dichiaravo *già al Consiglio* (ancora una volta chiedo a voi tutti di leggervi i verbali del Consiglio prima di risolvere avventatamente la difficile questione), noi non siamo affatto contrari a una transazione. A tutti dichiaro che personalmente io sono *del tutto* pronto 1) a garantire a tutti i vecchi redattori la pubblicazione a spese del partito di quanto scriveranno, senza modifiche e senza annotazioni; 2) a sospendere fino al quarto congresso il diritto del CC di immettere ed escludere membri dei comitati locali; 3) a garantire mediante una speciale risoluzione particolarmente i diritti urgenti della *minoranza* e perfino 4) — *condizionalmente, in caso estremo* — a rendere l'*Iskra* neutrale, eliminandovi la polemica reciproca (mediante una commissione di pratici delle due parti, ecc). Io penso che la minoranza del terzo congresso, essendo una piccola minoranza, non potrà, in una situazione del genere, abbandonare il congresso. Penso che al terzo congresso disperderemo definitivamente, disperderemo a mezzo di decisioni formali il miraggio dello « stato d'assedio » e otterremo che le polemiche seguano il loro corso, *senza intralciare il lavoro positivo*. E sta appunto in questo il nocciolo della crisi! Questo io volevo ottenere al Consiglio, per questo saranno sicuramente gli otto decimi del congresso! So perfettamente che anche Boris mira a ciò, ma senza un congresso sarà impossibile ottenerlo. Sbaglia Boris se pensa che abbiamo iniziato l'attacco (con l'agitazione per il congresso) e che la minoranza ne sia irritata. Al contrario: solo dopo una serie di lettere e di appelli prima del Consiglio e al Consiglio ci siamo dichiarati per un congresso, e solo mediante l'agitazione abbiamo mostrato in una certa misura la nostra forza. Chi non vuol venirsi a trovare nella situazione ridicola (va ancora bene, se è solo ridicola!) di Plekhanov (leggete il *feuilleton* del n. 65) deve apertamente e francamente prendere posizione nella lotta. L'agitazione a favore del congresso non si può ora interrompere in nessun modo. Bisogna assumere nei suoi confronti un atteggiamento di pazienza, di neutralità, se volete, e allora essa non intralcerà il lavoro positivo. Scalmanarsi contro quest'agitazione è inutile.

Chiedo caldamente a *ogni* membro del CC di rispondermi. Dobbiamo senza meno intenderci e chiarire la questione, per lavorare insieme non già senza divergenze, ma senza conflitti e senza metterci reciprocamente alla porta.

Scritta il 13 (26) maggio del 1904.
Pubblicata con alcuni mutamenti nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

I tre membri del CC, Glebov, Zverev e Lenin, avendo discusso le divergenze esistenti in seno al CC, sono giunti alle seguenti conclusioni, che devono essere comunicate a tutti i membri del CC:

1) la divergenza è cominciata sul problema della convocazione del congresso. Dopo che Lenin e Vasiliev si erano dichiarati favorevoli ad un congresso nel Consiglio del partito, la maggioranza del CC (con cinque voti contro quattro, considerando però che il voto di *Travinski* era stato trasmesso al compagno *Glebov*) si è dichiarata contraria al congresso. Allora *Lenin e Vasiliev* hanno dichiarato che uscivano temporaneamente dal Consiglio. Al presente, questo conflitto è stato appianato in modo tale[116] che vengono considerati membri del Consiglio come rappresentanti del CC *Glebov* e *Lenin.*

2) Il compagno Glebov ha dichiarato al compagno Lenin che uscirà dal CC se Lenin non rinuncerà a svolgere la sua agitazione (fuori del CC) a favore del congresso e non si opporrà ad un congresso. Lenin, ritenendo un tale modo di porre la questione sbagliato e inammissibile in linea di principio, dichiara che chiederà l'opinione di ciascun membro del CC, e che darà allora una risposta, che potrà solo consistere nel dire se uscirà dal CC oppure no. (Ciò che riguarda Lenin concerne, secondo il compagno *Glebov,* anche tutti i membri del CC che sono d'accordo con Lenin.)

3) Per caratterizzare con precisione la divergenza esistente in seno al CC nel momento attuale è necessario stabilire che il compagno *Valentin* e il compagno *Nikitic,* nella dichiarazione da loro scritta in marzo e approvata dal compagno *Glebov,* hanno precisato: 1) che

sono decisamente contrari ad una cooptazione su richiesta della minoranza; 2) che condividono le concezioni organizzative esposte nell'opuscolo *che fare?* e 3) che essi, o per lo meno due di essi, non approvano la posizione opportunistica di alcuni pubblicisti. Quanto poi al congresso, il compagno Glebov è convinto che 1) una discordanza su questa questione introduce una doppia politica nel CC e 2) un congresso può portare alla scissione. Non volendo assumersi la responsabilità di tutto ciò, egli dichiara appunto inevitabile la sua uscita dal CC. Lenin invece ritiene che il CC, in quanto collegio responsabile, deve mantenere la neutralità sulla questione del congresso, lasciando la libertà di agitazione a tutti i suoi membri. La scissione poi è improbabile, perché la maggioranza ammette in linea di principio la possibiltà di una transazione al congresso, tanto da giungere addirittura a neutralizzare l'*Iskra*.

4) Finché il conflitto indicato non sia stato risolto il compagno *Glebov* e il compagno Lenin, ufficialmente e per tutte le azioni a nome del CC, non agiscono altrimenti che di comune accordo e firmando in comune.

Ginevra, 26 maggio 1904

I membri del CC *Glebov*, *Zverev*, *Lenin*.

Pubblicato nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

AL PARTITO
scheda di appello

I. Risposta ai pettegolezzi sul bonapartismo. Non senso. Rispondere è al di sotto della dignità. Libertà di agitazione a favore del congresso. Il Comitato centrale, *qua talis*, a differenza dell'organo centrale non si pronuncia.

Devono decidere i comitati, e il CC li invita a soppesare tranquillamente, con circospezione, i *pro* ed i *contro*, ad ascoltare entrambe le parti, a prendere visione dei documenti, senza fretta, coscienti dei loro doveri di partito.

II. Appello al lavoro positivo. Importanza del momento: guerra. Appello dei delegati del CC nel Consiglio[117]. *Repetitio*. La lotta ideale non deve intralciare il lavoro positivo.

Forme di lotta inammissibili. Non esagerare i dissidi e le divergenze.

III. Tentativo di stabilire gradualmente rapporti tollerabili. (Appello di Karl Kautsky[118].)

Il Comitato centrale propone le condizioni di un *modus vivendi*:

1) a tutti e *sei* diritto di pubblicare tutto a spese del partito.

2) *idem* al gruppo dei pubblicisti con rappresentanza al congresso.

3) sospensione per un lungo periodo dell'immissione ed esclusione di membri.

4) garanzia per un lungo periodo di alcuni diritti della minoranza.

5) garanzia che verranno distribuite e spedite *tutte* le pubblicazioni di partito che un comitato desidererà.

6) tregua per un periodo di non meno di sei mesi; finale: opuscolo di 16 pagine a metà. Ultima parola alla minoranza.

Scritto dopo il 15 (28) maggio del 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

CONSIGLIO DEL POSDR

31 maggio (13 giugno) e 5 (18) giugno 1904[118]

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

DISCORSI SU UNA CONFERENZA TRA DIVERSI PARTITI

31 maggio (13 giugno)

Desidera il Consiglio che si legga la proposta del PSP? [*Plekanov*: « Sí, sarebbe desiderabile »]. « Il Partito socialista polacco ha sempre ritenuto necessario uno stretto avvicinamento tra i campi socialisti polacco e russo ai fini di un maggior successo della lotta contro il comune nemico: lo zarismo. Purtroppo, finora tale avvicinamento non si è potuto realizzare, il che ha determinato una serie di inconvenienti nell'attività pratica per entrambe le parti. In considerazione di ciò salutiamo con gioia la restaurazione del POSDR come partito unico compatto, con organismi responsabili per tutte le manifestazioni della sua attività, giacché questo ci sonsente di fare il primo passo per conseguire il fine che da tempo ci eravamo prefissi. Per noi è chiaro che la lunga assenza di regolari rapporti tra voi e noi ha portato a reciproci malintesi e attriti che debbono essere eliminati e attenuati prima di giungere alla definitiva precisazione dell'accordo desiderato. Il nostro Comitato operaio centrale ha perciò deciso di rivolgervi la proposta di convocare nel prossimo futuro una conferenza all'estero, alla quale partecipino delegati del nostro partito, per esaminare, assieme a tre nostri delegati, le basi e le condizioni della comune lotta dei due partiti. I risultati di questa conferenza potrebbero servire di base per un futuro accordo tra le corrispondenti istanze del POSDR e del PSP. In attesa di una risposta possibilmente sollecita, ecc. »

In risposta a questa lettera il CC si è rivolto al PSP pregandolo di comunicare dati piú particolareggiati circa il genere di conferenza, in merito a quali precisi organismi debbano inviarvi propri rappresentanti, al quando e al dove il PSP progetti di convocarla. Inoltre ha pregato di far sapere che atteggiamento assumerà il PSP in merito alla partecipazione alla conferenza dei socialdemocratici polacchi.

Il PSP ci ha risposto con la seguente lettera:

« Stimati compagni! Ci siamo alquanto meravigliati della vostra lettera, giacché le risposte alle domande che essa pone sono già contenute, a quanto ci sembra, nella nostra prima lettera. La conferenza da noi proposta avrebbe un carattere preparatorio, per il chiarimento delle basi di un avvicinamento tra i nostri partiti; potrebbe elaborare, per esempio, il progetto di un accordo permanente.

« Da parte nostra i tre delegati per le trattative con voi sono stati designati dal CC, che rappresenta nel nostro partito la piú alta istanza tra i congressi. Supponiamo che voi designerete i rappresentanti per le trattative con noi in seno all'istanza corrispondente del vostro partito, oppure in seno all'organismo che ha il diritto ed i relativi pieni poteri per condurre simili trattative.

« La conferenza proponiamo di tenerla all'estero. La sede è cosa di secondaria importanza, anche se per noi è piú comoda Vienna. Il nostro CC ha designato i delegati per le trattative con il vostro partito, e non con il partito socialdemocratico di Polonia e Lituania, per cui della partecipazione di delegati del partito socaldemocratico di Polonia e Lituania non è neanche il caso di parlare ».

Ecco tutti i documenti inerenti al passo compiuto dal PSP verso il nostro partito. A me personalmente sembra che la proposta del PSP, dato il suo rifiuto di invitare alla conferenza i delegati della socialdemocrazia polacca, non possa essere da noi accettata. Quanto alla proposta dei finlandesi, possiamo rispondere di essere in linea di principio per una conferenza preliminare. Si potrebbe, io penso, formulare la nostra risoluzione cosí:

« Il POSDR è favorevole in linea di principio a una conferenza preliminare coi rappresentanti di vari partiti rivoluzionari e d'opposizione per trovare un accordo su determinate questioni particolari ».

Quanto poi alla proposta del compagno Martov di organizzare una conferenza preliminare dei soli gruppi socialdemocratici, è difficile poterla ritenere opportuna, perché, oltre al Bund, alla socialdemocrazia polacca e al partito « Il proletariato » [120], esistono nelle regioni periferiche altre organizzazioni socialdemocratiche la cui partecipazione è poco probabile che sia opportuna, mentre il non invitarle alla conferenza potrebbe offenderle.

I compagni Axelrod e Martov affermano che tra i lituani esistono due frazioni [*Martov*: « Due correnti ».] Ora succede che alla conferenza noi dovremmo incontrarci con quella che si sente attratta verso i socialisti-rivoluzionari, verso l'*Osvobozdenie*, e propende verso il terrorismo (secondo le parole del compagno Axelrod), mentre la seconda frazione è molto debole. Occorre informarsi con maggior precisione su come stiano le cose. Se si tratta solamente di due correnti, la cosa non ci riguarda, e noi ci uniamo con l'attuale partito lituano. Ma se esistono due frazioni, potremo trovarci in una situazione molto imbarazzante, se faremo una scelta infelice. Bisogna prima chiarire la forza e l'orientamento di queste frazioni. Quanto poi al Caucaso, lo si dovrebbe, a mio avviso, invitare alla conferenza. A questo scopo dobbiamo informarci se ci sono laggiú organizzazioni socialdemocratiche che potrebbero andare a braccetto con noi.

DISCORSI SULLA COOPTAZIONE NEI COMITATI E SUL DIRITTO DEL CC A IMMETTERVI NUOVI MEMBRI

5 (18) giugno

I

In questa risoluzione, indipendentemente dalla sua conclusione pratica, proporrei di modificare l'inizio. Siccome, in sostanza, sul conflitto di Mosca non possiamo prendere decisioni precise per mancanza di dati, anche la risoluzione non dovrebbe essere ricollegata ai precedenti conflitti. In generale proporrei, nel caso che una parte di un'organizzazione ci scriva esprimendo il proprio malcontento nei confronti dell'altra parte, di portare la missiva a conoscenza dell'altra parte interessata, per darle la possibilità di dire la sua.

Relativamente al conflitto di Mosca, per esempio, le cose non sono andate come dice il compagno Martov. In base ai dati in mio possesso, tre su cinque desideravano completare il comitato con due membri, sul che gli altri erano d'accordo, ma a condizione di immetterne un terzo, cioè conservando, e persino rafforzando, la tendenza predominante. Solo il rifiuto categorico della maggioranza di consentire a questa combinazione ha determinato nei compagni di Mosca il desiderio di richiamarsi allo statuto. Se un membro del CC si è dichiarato favorevole all'interpretazione dello statuto data dalla maggioranza del comitato, in compenso un altro rappresentante del CC si è dichiarato contrario ad una simile interpretazione.

Espongo il fatto solo a titolo informativo e perché venga messo a verbale. Propongo dunque di modificare l'inizio della risoluzione del compagno Martov nel senso che essa abbia in vista la fissazione di una determinata norma valevole d'ora in poi per l'avvenire. In sostanza, però, sarei del parere di considerare ogni frazione come un'unità.

II

L'incidente in questione porta ancora una volta all'idea della necessità, nel caso di una lagnanza da una qualsiasi parte, di informare immediatamente della cosa anche l'altra parte, affinché essa possa dare i propri chiarimenti. Solo cosí avremo la possibiltà di adottare queste o quelle decisioni in merito ai conflitti che sorgono. Secondo i dati in nostro possesso, le cose sono andate cosí. Il comitato di Nikolaiev era composto da rappresentanti della maggioranza. In seguito caddero tutti in una retata. Dopo di ciò il CC, oppure, forse un suo rappresentante, designò al comitato di Nikolaiev tre membri, dei quali due che non erano di Nikolaiev e uno che vi aveva già lavorato ed era in possesso di tutta una serie di collegamenti. È anche possibile che quest'uno al momento della retata non fosse a Nikolaiev. Quando i candidati del CC giunsero a Nikolaiev vi trovarono già presenti due membri della minoranza desiderosi di lavorare, e acconsentirono ad accoglierli. I tre cooptarono dunque i due. Cosí stanno le cose. Per una verifica si possono assumere informazioni presso i membri del comitato, se non sono ancora caduti nella rete... [*Martov*: « Sono già caduti nella rete... »].

Secondo i dati in nostro possesso, questi fatti si presentano sotto tutt'altra luce, e a me sembra che i due membri della maggioranza abbiano agito giustamente. Il luogo di residenza dei candidati designati dal CC può servire da pretesto per non accettarli. Propongo ancora una volta una risoluzione secondo cui si devono ascoltare, in caso di lagnanza, le due parti. Inoltre, per ciò che riguarda il nocciolo della questione, non sono d'accordo con la risoluzione del compagno Martov in linea di principio. Non si può privare il CC del diritto di immettere propri candidati nei comitati. Certo, di ogni potere si può abusare, ma per lottare contro questo male esiste un controllo: esiste, per esempio, la stampa, l'attività del Consiglio, ecc. Mi associo all'opinione che la questione delle sfumature di frazione nella cooptazione di nuovi membri non deve trovar posto. Non conosco a tutt'oggi alcuna immissione forzata di compagni da parte del Comitato centrale. Tutti questi discorsi sull'immissione forzata inducono il CC a essere molto cauto, e la semplice discrezione gli suggerisce di non valersi del proprio diritto.

III

Voglio fare alcune osservazioni. Prima di tutto vorrei rilevare che l'affermazione secondo cui al comitato di Nikolaiev sarebbero stati inviati due candidati da Odessa, o addirittura ad opera del comitato di Odessa, è basata su un malinteso. Con tutta probabilità, a Odessa si trovava un fiduciario del CC, che prese appunto le misure volte a ricostituire il comitato di Nikolaiev dopo la retata. In ogni caso, sappiamo con tutta certezza che i tre compagni sono stati designati soltanto dal Comitato centrale. Dico questo, tra l'altro, per eliminare ogni possibile malinteso al riguardo. In secondo luogo, la dichiarazione del compagno Martov che neanche a lui è noto un solo esempio di immissione forzata di candidati del CC nei comitati locali è molto importante, tanto piú importante in quanto la redazione, grazie all'aiuto dei suoi fiduciari, è pienamente al corrente della situazione esistente nel partito. Quanto poi alla ragazza che, secondo le parole del compagno Martov, chiedeva che la si immettesse nel comitato di Mosca senza votazione, è ben difficile che questo esempio possa avere un qualche valore, giacché non ci sono noti né le circostanze della cosa né i poteri di cui disponeva la ragazza; e poi, la ragazza venne comunque accettata nel comitato dopo una votazione. In terzo luogo, ritengo anche molto importante rilevare la frase del compagno Martov secondo cui in condizioni normali è impossibile limitare l'influenza del CC sulla composizione dei comitati locali. Qualora ci si voglia qui richiamare alle accuse rivolte al CC di « fabbricare » artificialmente i comitati, analoghi rimproveri si sentono spesso ripetere anche all'indirizzo dell'organo centrale. Ma poiché questi fatti in realtà non esistono, come afferma lo stesso compagno Martov, e tutta la questione si riduce soltanto all'*eventualità*, a me sembra che quest'ultimo motivo sia ancora insufficiente per limitare il potere del CC, tanto piú che praticamente già in sé questo modo di porre la questione provoca una certa irritazione. Sono pronto ad associarmi all'opinione del compagno Martov che i due membri del comitato di Nikolaiev da lui menzionati sono dei militanti rivoluzionari molto preziosi, ma essi, vedete, sono stati accettati nel comitato.

In generale si può dire che il CC, proprio in forza di tutti i possibili rimproveri mossigli in questi ultimi tempi, ha agito con la masima circospezione e non si è precipitato a valersi del proprio diritto di immettere nuovi membri nelle organizzazioni locali. Ed io non ho niente in contrario a che la tattica della circospezione venga temporaneamente convalidata, per evitare e stroncare le false voci sul Comitato centrale. Inoltre, per ciò che riguarda la questione da noi sollevata che nel caso di una lagnanza venga informata l'altra parte interessata, propongo la seguente risoluzione: « Il Consiglio del partito prega tutte le organizzazioni del partito, per tutti i casi in cui una parte qualsiasi di un'organizzazione si rivolga con una lagnanza o con una richiesta al Consiglio del partito, di comunicare immediatamente l'intero contenuto di questa lagnanza o richiesta all'altra parte dell'organizzazione, poiché il Consiglio del partito deve poter conoscere l'esposizione della cosa da entrambe le parti per dirimere la controversia. La stessa preghiera vale per i casi in cui un'organizzazione si lagni di un'altra organizzazione ».

DISCORSO SUL GIORNALE « RASSVET » [121]

5 (18) giugno

Purtroppo non posso dir molto in difesa del *Rassvet*. Finora si è effettivamente costretti a riconoscere che quest'esperimento non è affatto riuscito. Bonc-Bruievic è un pubblicista inesperto che doveva contare sull'aiuto degli altri pubblicisti del partito. Quest'ultimo gli è mancato, e in queste condizioni addossare a lui solo tutta la responsabilità dell'insuccesso è ingiusto. Finora sono trascorsi solo cinque mesi dall'inizio della pubblicazione. È possibile che quest'organo di stampa possa ancora riprendersi, specialmente se gli verranno in aiuto altri pubblicisti. Qualcosa, tuttavia, è stato fatto: i legami tra i seguaci delle sette si stanno estendendo sia in America che in Russia. Inoltre va notato che dal lato finanziario la pubblicazione non grava sul partito, perché il *Rassvet* viene pubblicato con fondi particolari. Ritengo prematura la soppressione del *Rassvet* e propongo di continuare l'esperimento.

CHE COSA CI PROPONIAMO DI OTTENERE?

(*Al partito*)

Or non è molto ha avuto luogo una riunione privata di 19 membri del POSDR (tra i quali c'erano delegati al secondo congresso, membri di comitati e di altre organizzazioni di partito, nonché rivoluzionari non appartenenti a organizzazioni di partito). Questa conferenza di uomini che la pensano allo stesso modo, il cui punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso del partito, ha discusso la questione della nostra crisi e dei mezzi per uscirne e ha deciso di rivolgersi a tutti i socialdemocratici russi col seguente appello.

Compagni! La grave crisi del partito si protrae all'infinito. La confusione cresce sempre piú, generando nuovi conflitti, frenando su tutta la linea e in dimensioni assai gravi il lavoro positivo, minando sempre piú il legame tra il partito e il suo organo centrale, che si è definitivamente trasformato in organo di un circolo, in particolare di un circolo estero. Lo scovare divergenze, l'esumare vecchie questioni da gran tempo risolte e già appartenenti al passato, il civettare cogli opportunisti coerenti, un'incredibile confusione nei ragionamenti, lo sfacciato ignorare il congresso del partito, le sue discussioni e le sue decisioni, il farsi beffe dell'organizzazione e disciplina di partito, della maggioranza dei rivoluzionari che hanno creato il partito e dirigono il lavoro locale, e ciò con cattiveria e cavilli, sulla base di dati indimostrabili e di comunicazioni anonime e incontrollate, il ridere sotto i baffi per le deficienze nel lavoro dei comitati dell'ala rivoluzionaria del partito: ecco quanto vediamo nella nuova *Iskra*, diventata focolaio di discordia, ecco quanto ci ha dato la redazione bocciata dal congresso, che si è valsa di concessioni personali per nuovi litigi cooptazionali, allo scopo di distruggere il partito.

Eppure il momento storico che la Russia sta attraversando impone al nostro partito la tensione di tutte le sue forze. L'eccitazione rivoluzionaria in seno alla classe operaia, il fermento negli altri strati della popolazione cresce di continuo, la guerra e la crisi, la fame e la disoccupazione minano sempre piú profondamente le basi dell'autocrazia; la fine ignominiosa dell'ignominiosa guerra non è ormai tanto lontana; e questa fine decuplicherà ineluttabilmente l'eccitazione rivoluzionaria, porrà la classe operaia faccia a faccia coi suoi nemici, richiederà dalla socialdemocrazia l'adozione delle piú energiche misure offensive. Un'organizzazione di partito compatta, un orientamento marxista-rivoluzionario coerente, la riduzione della lotta interna di partito entro limiti convenienti e dignitosi, di modo che non porti alla disorganizzazione e non intralci il lavoro positivo: queste rivendicazioni urgenti di tutto il movimento operaio della Russia devono essere immediatamente e ad ogni costo realizzate, se non si vuole compromettere del tutto il buon nome del Partito operaio socialdemocratico russo e l'influenza da esso acquisita.

Primo passo per raggiungere questo scopo deve essere l'introduzione di una completa chiarezza, franchezza e sincerità nei rapporti tra i vari gruppi, tendenze e sfumature del nostro partito. È indiscutibile che vi sono momenti in cui l'interesse della causa esige che si passino sotto silenzio le divergenze parziali, ma sarebbe il piú triste e imperdonabile degli errori credere che il partito stia attraversando uno di questi momenti. Le concessioni personali alla minoranza non hanno frenato le discordie, le questioni controverse sono ormai poste nettamente, a tutto il partito è stata lanciata una sfida aperta,e soltanto la debolezza e l'ignoranza possono sognare un ritorno a un passato irrevocabile, la possibilità di nascondere qualcosa, di non dire tutto fino in fondo, di dissimulare qualcosa, di tenersi al riparo da qualcosa. No, la politica del lavarsi le mani, la politica dell'astensione passiva, la politica del *laisser faire, laisser passer* si è gia dimostrata completamente inadatta nella nostra lotta di partito. Continuare ad avere un atteggiamento elusivo, a fare i furbi e a tacere sarebbe non solo inutile e vile, ma addirittura delittuoso. Noi prendiamo l'iniziativa di un'aperta esposizione di tutto il programma della nostra lotta all'interno del partito, invitiamo ad una simile esposizione i rappresentanti di ogni sorta di sfumature dei socialdemocratici russi, tanto di quelle che appartengono al partito quanto di quelle che a determinare condizioni si propongono di venirne a far parte. Solo una completa chiarezza e sincerità possono dare a tutti gli operai coscienti e a tutti i membri del partito il materiale necessario per decidere in maniera giusta e risoluta le questioni controverse.

Il nostro punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso. Nell'erroneità della posizione della minoranza al congresso, nella tendenza a difendere questa posizione, prescindendo dalla volontà del partito, noi vediamo la causa fondamentale di tutti i successivi errori e di tutto il dissenso. L'errore fu duplice: in primo luogo, il vecchio circolo redazionale dell'*Iskra* non aveva nessun altro presso cui cercare un appoggio tranne l'ala opportunistica del congresso e del partito. In secondo luogo, quest'unione con gli opportunisti palesi (alla cui testa si trovava e continua a trovarsi il compagno Akimov) si è definitivamente realizzata ed è diventata una divisione del partito solo in una questione come l'elezione dei centri. Dal primo errore sono logicamente e inevitabilmente scaturiti la confusione teorica e i tentennamenti opportunistici che noi vediamo nei ragionamenti della nuova *Iskra*, nella misura in cui questi ragionamenti possono essere considerati di principio. Dal secondo errore sono scaturite la difesa del vecchio circolo redazionale contrariamente alla volontà del partito, la difesa e la giustificazione dello spirito di circolo contro lo spirito di partito, l'introduzione nelle nostre polemiche di metodi che sono in tutto e per tutto propri del litigio filisteo e della baruffa di circolo, e non della lotta tra membri del partito che sappiano rispettare e il proprio partito e se stessi. Dal primo errore è logicamente e inevitabilmente scaturito che attorno alla minoranza si sono uniti tutti gli elementi gravitanti verso l'opportunismo, tutti gli elementi inclini a far retrocedere il partito e a prendersi la rivincita per le offese arrecate dalla socialdemocrazia rivoluzionaria ai suoi avversari, tutti gli elementi che incarnano le tendenze proprie degli intellettuali insite nel nostro movimento, tutti gli elementi inclini a negare, come gli intellettuali anarchici, l'organizzazione e la disciplina. Dal secondo errore sono scaturiti il dominio di un circolo estero sulla maggioranza dei militanti russi e l'orgia degli scandali propria dell'emigrazione, che per la minoranza sostituiscono i mezzi di convincimento.

Tutti i dubbi sono ora svaniti. Nessuna esitazione è possibile per coloro che sono membri del partito non solo a parole, per coloro che vogliono realmente difendere gli interessi vitali del nostro movimento operaio. La lotta è aperta; viene condotta su tutta la linea da parte della minoranza; noi accettiamo la sfida; vogliamo una lotta inesorabile, all'ultimo sangue. Noi lottiamo contro il sistema dei circoli in generale e contro il vecchio circolo redazionale in particolare in nome dello spirito di partito. Noi lottiamo, nell'interesse del movimento operaio russo, contro il litigio estero. Noi lottiamo, in nome delle tendenze proletarie-rivoluzionarie del nostro movimento, contro le tendenze intellettuali-opportunistiche. Noi lottiamo per l'orientamento coerente ai princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria contro i tentennamenti, gli zigzag ed i ritorni ad un passato già da gran tempo superato. Noi lottiamo per una salda organizzazione di partito della nostra avanguardia operaia contro la mancanza di disciplina degli intellettuali, la disorganizzazione e l'anarchia. Noi lottiamo per il rispetto dei congressi del partito, contro la fiacca volubilità, contro le parole che divergono dai fatti, contro la derisione degli accordi e delle decisioni prese di comune accordo. Noi lottiamo per la pubblicità di partito contro la tattica della nuova *Iskra* e del nuovo Consiglio del partito, consistente nel chiudere la bocca alla maggioranza e nel nascondere sotto il moggio i propri verbali.

Dal nostro programma di lotta scaturiscono di per sé i suoi mezzi ed i suoi scopi immediati. Il primo mezzo è dato dall'onnilaterale e piú vasta agitazione orale e scritta. Su questo punto non metterebbe conto soffermarsi, se la lotta piena di litigi della minoranza non avesse generato nel nostro partito quel famigerato (già giustamente deriso dal comitato di Iekaterinoslav e da molte altre organizzazioni) « conciliatorismo » che nasconde la testa sotto l'ala e predica la cessazione della lotta della maggioranza contro la minoranza. Solo con la pusillamimità, la stanchezza o il ritorno allo stato selvaggio si può spiegare l'esistenza di punti di vista cosí puerili da essere indegni di qualsiasi membro adulto del partito. Si può e si deve cercare di contenere la lotta di partito entro limiti di partito, lo si può e lo si deve fare non solo mediante le esortazioni; ma la proposta di non difendere piú ciò che si è difeso al cospetto di tutto il partito al congresso e che si ritiene necessario per gli interessi vitali del partito, una simile proposta, se ci si decidesse a farla pubblicamente, sarebbe degna soltanto del disprezzo generale.

Come secondo e decisivo mezzo di lotta noi consideriamo la convocazione di un congresso del partito. Noi appoggiamo in tutto e per tutto i comitati che sono scesi in campo con le richieste dell'immediata convocazione del terzo congresso del partito. Riteniamo nostro dovere soffermarci in particolare sulle ragioni ipocrite di cui la redazione della nuova *Iskra* ed i suoi complici palesi e segreti si valgono come di argomenti contro il congresso, celando diligentemente quest'argomentazione (difficilmente conciliabile col dovere di partito) agli occhi del mondo (come fanno la Lega estera e la redazione dell'*Iskra,* la cui agitazione solo in parte è stata portata alla luce del sole e smascherata dai comitati). Primo argomento: il congresso porterà alla scissione. Già il solo fatto che la minoranza scenda in campo con un argomento del genere fa vedere tutta la falsità della sua posizione. Parlando cosí, infatti, la minoranza riconosce che il partito è contro di essa, che un circolo estero si è imposto con la forza al partito, che esso si regge solo grazie alla lontananza della Russia e alla difficoltà delle condizioni esterne di lavoro dei veri rivoluzionari. Chi è onesto col partito, chi vuole sinceramente collaborare non teme, ma anzi desidera il congresso, per eliminare la discordia, per far sí che tra il partito ed i suoi collegi di funzionari s'instauri una reciproca corrispondenza, per eliminare l'indegna ambiguità. Mettere avanti la scissione come spauracchio vuol solo dire mostrare all'evidenza di non avere la coscienza pulita. Senza sottomissione della minoranza alla maggioranza non può esservi un partito che in qualche modo sia degno del nome di partito operaio; e, se sono necessarie concessioni reciproche (e non unilaterali), se talvolta si richiedono transazioni e accordi tra le parti, solo al congresso sono possibili ed ammissibili. Nessun rivoluzionario che abbia stima di sé vorrà restare in un partito che non si sfascia solo per l'artificiosa dilazione del congresso.

Secondo argomento: la pacificazione è ancora possibile senza congresso. Si ignora su che cosa si fondi una simile opinione. I suoi sostenitori parlano ed agiscono esclusivamente dietro le quinte. Non è tempo di farla finita con questi intrighi dietro le quinte, che possono solo decuplicare la reciproca sfiducia, acuire l'inimicizia ed offuscare la situazione? Se nessuno ha l'ardire di scendere pubblicamente in campo con un piano di pacificazione, non dipende forse questo dal fatto che nella presente situazione è appunto impossibile un piano del genere che nel migliore dei casi non muova al riso? Chi per pace intende la cooptazione nel CC di compagni cari alla minoranza non desidera la pace, ma una lotta piú aspra della maggioranza, non capisce che la lotta di partito ha irrevocabilmente oltrepassato i limiti del mero litigio cooptazionale. Chi per pace intende la cessazione delle polemiche e della lotta ritorna alla mentalità del vecchio circolo: nel partito ci saranno sempre polemiche e lotta, occorre soltanto contenerle entro limiti di partito, e solo un congresso può farlo. Insomma, comunque rigiriate la parola d'ordine della pace senza congresso, comunque rigiriate l'idea di pacificare i contendenti senza soddisfare né l'una né l'altra parte, vedrete che quest'idea geniale esprime soltanto smarrimento e mancanza di idee, soltanto ignoranza di ciò che si vuole e di ciò che ci si propone di ottenere. Se persino il piano di un uomo cosí influente (un tempo influente) come Plekhanov di domare l'incendio al suo stesso divampare mediante le massime concessioni personali ha subíto un fiasco completo, è forse possibile parlare seriamente di piani del genere oggi?

Terzo argomento: è possibile una contraffazione del congresso. A quest'argomento ha già risposto il comitato di Pietroburgo, definendolo un'insinuazione[122]. E questa dichiarazione di un comitato locale è stato uno schiaffo ben meritato per coloro che lanciano accuse a tradimento, senza essere in possesso del piú piccolo fatto, benché nelle mani della minoranza si trovi e il supremo Consiglio e l'organo di stampa del partito, per cui la minoranza ha nelle proprie mani non solo lo strumento per smascherare pubblicamente gli abusi che essa sospetta, ma anche lo strumento per correggerli e reagire amministrativamente. Tutti sanno che la minoranza si sarebbe già da tempo messa a gridare sui fatti, se ve ne fossero stati, e che la recente risoluzione del Consiglio dimostra la mancanza di fatti nel passato e ne garantisce l'impossibilità per l'avvenire[123]. Il fatto che l'*Iskra* sia ricorsa a quest'argomento mostra una volta di piú come essa abbia oggi sostituito alla polemica le ingiurie triviali, e ci costringe a chiedere a tutti i membri del partito: abbiamo veramente un partito? Vogliamo, sull'esempio dei socialisti-rivoluzionari, accontentarci di una decorazione e di un'insegna, o abbiamo invece il dovere di demolire ogni falsità?

Quarto argomento: le divergenze non sono state ancora chiarite. La migliore risposta a quest'argomento la offre la nuova *Iskra*, la cui conoscenza fa vedere al partito che le divergenze vengono cercate, non già chiarite, che la confusione cresce illimitatamente. Solo un congresso al quale tutti i compagni espongano apertamente e completamente i loro desideri è in grado di portare la chiarezza in questione incredibilmente confuse e in una situazione ingarbugliata.

Quinto argomento: il congresso sottrarrà forze e mezzi al lavoro positivo. Anche quest'argomento ha il sapore di un amaro scherno: non ci si può figurare neanche mentalmente una maggiore sottrazione di forze e di mezzi di quella provocata dalla discordia.

No, tutti gli argomenti contro il congresso attestano o l'ipocrisia o l'ignoranza dello stato di cose esistente e un pusillanime dubbio circa le forze del partito. Il nostro partito è di nuovo gravemente malato, ma dispone di forze sufficienti per rialzarsi e diventar degno del proletariato russo. Noi riteniamo che per curare la malattia occorrano le tre seguenti riforme, che attueremo con tutti i mezzi leali.

Prima: trasferire la redazione dell'organo centrale nelle mani dei fautori della maggioranza del secondo congresso del partito.

Seconda: reale sottomissione dell'organizzazione locale estera (Lega) all'organizzazione centrale panrussa (Comitato centrale).

Terza: garantire statutariamente i metodi di partito nella lotta che si svolge in seno al partito.

Su questi tre punti fondamentali del nostro programma resta ben poco da dire dopo quanto si è esposto sopra. Che la vecchia redazione dell'*Iskra* abbia oggi dimostrato nei fatti la sua inidoneità è cosa che riteniamo incontrastabile. Non l'iskrismo ha fatto il suo tempo, come ha scoperto il compagno Martov dopo la sconfitta alle elezioni, ma la vecchia redazione dell'*Iskra*. Sarebbe oggi pura ipocrisia non dirlo apertamente, dopo le sfide lanciate da un circolo a tutto il partito. Sulla posizione anormale dell'organizzazione estera, che si è autotrasformata in un secondo (se non in un terzo) centro e che ignora completamente il CC del partito, non è il caso di diffondersi eccessivamente. Infine, alla posizione giuridica della minoranza (di qualsiasi minoranza) nel nostro partito induce a pensare tutta l'esperienza della lotta postcongressuale. Quest'esperienza insegna, secondo la nostra convinzione, che è necessario garantire nello statuto del partito i diritti di ogni minoranza, per deviare le costanti ed ineliminabili scaturigini del malcontento, dell'irritazione e della lotta dagli abituali alvei filistei dello scandalo e del litigio nei canali ancora inconsueti di una lotta disciplinata e degna per le proprie convinzioni. Tra tali incondizionate garanzie annoveriamo la concessione alla minoranza di un gruppo pubblicistico (o anche piú) con diritto di rappresentanza ai congressi e con piena « libertà di parola ». Occorre accordare le piú ampie garanzie per quanto concerne in generale la pubblicazione della stampa di partito consacrata alla critica dell'attività degli organismi centrali del partito. Occorre accordare ai comitati il diritto di ricevere (mediante l'apparato di spedizione di tutto il partito) le pubblicazioni di partito che desiderano avere. Occorre sospendere, fino al quarto congresso, il diritto del CC di influire sulla composizione dei comitati in un modo che vada oltre la facoltà di dare un consiglio. Qui noi non elaboriamo le nostre proposte particolareggiatamente, poiché non stiamo scrivendo un progetto di statuto ma solo un programma generale di lotta. Riteniamo estremamente importante che le misure inerenti alla pubblicazione della stampa degli scontenti, che il CC ha proposto alla minoranza del secondo congresso, siano convalidate dallo statuto, per far sí che il malcontento si esprima in maniera conveniente, che lo sciocco miraggio dello stato d'assedio (creato dagli eroi della cooptazione) si dissolva definitivamente, che l'inevitabile lotta interna di partito non freni il lavoro positivo.

Abbiamo il dovere di insegnare alla nostra minoranza a lottare per la composizione dei centri solo ai congressi e a non intralciare coi litigi il nostro lavoro postcongressuale, abbiamo il dovere di ottener questo perché altrimenti sul nostro partito incombe la minaccia di andare in rovina. In questo programma generale, infine, accenneremo solo brevemente agli emendamenti parziali dello statuto che sono per noi desiderabili, e cioé: trasformazione del Consiglio da organismo arbitrale in organismo eletto dal congresso; emendamento del paragrafo 1 dello statuto nello spirito della maggioranza del secondo congresso con l'inclusione nel novero delle organizzazioni di partito di tutte le organizzazioni operaie e di tutti quei gruppi di socialdemocratici russi che hanno avuto una propria vita nel periodo dei circoli e che desiderino far parte del partito, ecc., ecc.

Scendendo in campo con questo programma di lotta interna, invitiamo tutte le organizzazioni del partito e i rappresentanti di tutte le sfumature a esprimere la propria opinione a proposito del loro programma, allo scopo di rendere possibile una graduale, seria, accorta e razionale preparazione del congresso.

Non abbiamo un partito, — ragionavano tra sé e sé i protagonisti della nostra rivoluzione redazionale di palazzo, speculando sulla lontananza dalla Russia, sul rapido avvicendarsi dei militanti di laggiú e sulla propria insostituibilità. Tra noi il partito sta nascendo! — diciamo noi, vedendo i comitati che si destano all'intervento attivo, vedendo lo sviluppo della coscienza politica degli operai d'avanguardia. Tra noi il partito sta nascendo; tra noi si moltiplicano le giovani forze capaci di ravvivare e di sostituire i decrepiti collegi di pubblicisti; tra noi ci sono ed aumentano sempre piú i rivoluzionari che apprezzano l'orientamento della vecchia *Iskra*, che li ha educati, piú di qualunque circolo redazionale. Tra noi il partito sta nascendo, e nessuna scappatoia e manovra ostruzionistica, nessun'ingiuria da vecchio stizzoso della nuova *Iskra* potrà scongiurare la sentenza decisiva e definitiva di questo partito.

In queste nuove energie del partito noi attingiamo la certezza della vittoria.

Scritto nel luglio del 1904.
Pubblicato per la prima volta nel 1923
in *Opere complete*, V.

AL PARTITO

Or non è molto ha avuto luogo una riunione privata di 22 membri del POSDR [124], compagni che la pensano allo stesso modo e il cui punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso del partito; questa conferenza ha discusso la questione della nostra crisi e dei mezzi per uscirne e ha deciso di rivolgersi a tutti i socialdemocratici russi con il seguente appello.

Compagni! La grave crisi nella vita del partito si protrae ancora, e non se ne vede la fine. La confusione cresce, creando sempre nuovi conflitti, il lavoro positivo del partito è da essa reso estremamente piú difficile su tutta la linea. Le forze del partito, che è ancor giovane e non è riuscito a consolidarsi, vengono sterilmente sperperate in dimensioni minacciose.

Frattanto il momento storico pone di fronte al partito esigenze enormi quali mai si erano avute in passato. Lo spirito rivoluzionario della classe operaia si sviluppa, si acuisce il fermento negli altri strati della società, la guerra e la crisi, la fame e la disoccupazione intaccano con spontanea ineluttabilità le radici dell'autocrazia. La fine ignominiosa dell'ignominiosa guerra non è ormai tanto lontana; ed essa decuplicherà ineluttabilmente l'eccitazione rivoluzionaria, sospingerà ineluttabilmente la classe operaia faccia a faccia coi suoi nemici e richiederà dalla socialdemocrazia un lavoro immane, un'estrema tensione delle forze, allo scopo di organizzare l'ultima lotta decisiva contro l'autocrazia.

Può il nostro partito soddisfare queste esigenze nello stato in cui si trova oggi? Ogni persona onesta deve rispondere senza esitazione: no!

E tuttavia noi consideriamo questa malattia del partito una malattia di crescenza. L'origine della crisi la vediamo nel passaggio della vita socialdemocratica dalla forma del circolo alla forma del partito; il nocciolo della sua lotta interna sta nel conflitto tra il sistema dei circoli e lo spirito di partito. Per questo, solo se si elimina questa malattia, il nostro partito potrà diventare *effettivamente* un partito.

Sotto il nome di « minoranza » si sono raggruppati nel partito elementi eterogenei, uniti dall'aspirazione, consapevole o inconsapevole, a conservare i rapporti di circolo, le vecchie forme d'organizzazione.

Alcuni insigni militanti, ex membri dei circoli piú influenti, non abituati alle autolimitazioni organizzative che la disciplina di partito comporta, sono inclini per abitudine a confondere con gli interessi generali del partito i propri interessi di circolo, che nel periodo dei circoli potevano effettivamente non di rado coincidere coi primi; un gran numero di militanti si è posto alla testa della lotta per il sistema dei circoli contro lo spirito di partito (una parte dell'ex redazione dell'*Iskra*, una parte dell'ex comitato di organizzazione, i membri dell'ex gruppo *Iuzny Raboci*, ecc.).

Sono risultati loro alleati tutti gli elementi che, nella teoria o nella pratica, si sono allontanati dai princípi socialdemocratici rigorosi, giacché solo il sistema dei circoli poteva assicurare un'originalità ideale e un ascendente a questi elementi, mentre lo spirito di partito minacciava di disperderli o di privarli di qualsiasi ascendente (economisti, fautori del *Raboceie Dielo*, ecc.) Infine, quadri dell'opposizione sono divenuti in generale tutti gli elementi del nostro partito che appartenevano prevalentemente all'intellettualità. In confronto al proletariato l'intellettualità è piú individualistica già in virtú delle sue essenziali condizioni di vita e di lavoro, che non le consentono direttamente una larga unione delle forze, non le dànno una diretta educazione mediante il lavoro collettivo organizzato. Ecco perché agli intellettuali riesce piú difficile adattarsi alla disciplina di partito, e quelli di loro che non sono capaci di venire a capo di questo compito inalberano naturalmente il vessillo della rivolta contro le necessarie limitazioni organizzative, ed elevano a principio di lotta la loro spontanea mentalità anarchica, definendola erroneamente tendenza all'« autonomia », rivendicazione della « tolleranza », ecc.

La parte estera del partito, dove i circoli si distinguono per una relativa longevità, dove si raggruppano i teorici delle varie sfumature, dove decisamente predominano gli intellettuali, questa parte del partito doveva risultare piú di ogni altra incline al punto di vista della « minoranza ». Perciò essa vi è anche risultata ben presto effettiva maggioranza. La Russia, al contrario, dove piú forte si fa sentire la voce dei proletari organizzati, dove anche gli intellettuali del partito, grazie ad una piú viva e stretta comunione con gli operai, si educano in uno spirito piú proletario, dove il peso della lotta immediata induce con maggior forza a sentire la necessità dell'unità organizzata del lavoro, la Russia è scesa decisamente in campo contro il sistema dei circoli, contro le tendenze disorganizzatrici anarchiche. Essa ha espresso in maniera chiara questo suo atteggiamento nei loro confronti in tutta una serie di dichiarazioni dei comitati e di altre organizzazioni del partito.

La lotta si è sviluppata e inasprita. E a che punto si è spinta!

L'organo centrale, di cui la « minoranza », contrariamente alla volontà del congresso e grazie alle concessioni personali dei redattori eletti dal congresso, è riuscita ad impadronirsi, è diventato un organo di lotta contro il partito!

Esso è oggi quanto meno è possibile la guida ideale del partito nella lotta contro l'autocrazia e la borghesia e quanto piú è possibile il capo dell'opposizione di circolo nella lotta contro lo spirito di partito. Da una parte, sentendo l'inammissibilità della sua posizione fondamentale dal punto di vista degli interessi del partito, esso è fortemente impegnato nella ricerca di divergenze reali e immaginarie per mascherare ideologicamente questa posizione; e in queste ricerche, aggrappandosi oggi ad una parola d'ordine, domani ad un'altra, sempre piú attinge materiale presso l'ala destra del partito — i precedenti avversari dell'*Iskra* —, sempre piú si avvicina loro ideologicamente, restaurando le loro teorie, ripudiate dal partito, riportando la vita ideale del partito al periodo già superato, sembrava, dell'indeterminatezza nei princípi, dei tentennamenti e delle esitazioni teoriche. D'altra parte, la nuova *Iskra*, sforzandosi di minare l'influenza morale della maggioranza del partito, è ancor piú fortemente impegnata nella ricerca e nella denunzia degli errori dei suoi funzionari, gonfiando ogni reale deficienza fino a conferirgli dimensioni mostruose e cercando di riversarne la responsabilità sul partito, raccogliendo ogni pettegolezzo di circolo, ogni insinuazione che possa danneggiare gli avversari, senza preoccupasi non solo di controllarne l'esattezza, ma spesso neanche di accertarne la verosimiglianza. Su questa via i militanti della nuova *Iskra* sono giunti al punto di attribuire ai membri della maggioranza delitti non solo assolutamente non avvenuti, ma addirittura impossibili, e non solo dal punto di vista politico (per es. l'accusa al CC di cancellare forzatamente uomini e organizzazioni), ma anche dal punto di vista morale (accusa a militanti insigni del partito di falso e di complicità morale nel falso). Mai era ancora capitato al partito di sprofondare in un mare di fango quale quello creato dalla minoranza estera nell'odierna polemica.

Come è potuto succedere tutto questo?

Il modo d'agire di ognuna delle due parti è corrisposto al carattere fondamentale della sua stessa tendenza. La maggioranza del partito, sforzandosi di conservare ad ogni costo la sua unità e la sua coesione organizzativa, ha lottato soltanto con mezzi di partito leali e piú volte, per amor di pace, è scesa a concessioni. La minoranza, perseguendo una tendenza anarchica, non si è curata della pace e dell'unità del partito. Ogni concessione è stata da essa considerata come uno strumento per la lotta ulteriore. Di tutte le richieste della minoranza solo una non è stata finora soddisfatta — quella di immettere la discordia nel CC del partito mediante la cooptazione di membri della minoranza impostigli per forza — e gli attacchi della minoranza si sono fatti piú accaniti che mai. Impadronitasi dell'organo centrale e del Consiglio del partito, la minoranza non si vergogna oggi di sfruttare nel suo interesse di circolo quella stessa disciplina contro la quale in sostanza lotta.

La situazione è diventata insopportabile, impossibile; prolungarla ulteriormente sarebbe un vero e proprio delitto.

Il primo mezzo per uscirne è, a nostro avviso, la completa chiarezza e franchezza nei rapporti di partito. In mezzo al fango e alla nebbia non si può ormai trovare la via giusta. Ogni corrente del partito, ogni gruppo deve dire apertamente e chiaramente che cosa pensi dell'odierna situazione e quale soluzione auspichi. Con questa proposta ci rivolgiamo appunto a tutti i compagni, ai rappresentanti di tutte le sfumature del partito. Uno sbocco pratico dalla crisi lo vediamo nell'immediata convocazione del terzo congresso del partito. Soltanto un congresso può chiarire la situazione, appianare i conflitti, imbrigliare la lotta entro determinati limiti. Senza di esso non c'è da aspettarsi che la progressiva disgregazione del partito.

Tutte le obiezioni che vengono addotte contro la convocazione del congresso sono da noi ritenute del tutto inconsistenti.

Ci si dice: il congresso porterà alla scissione. Ma perché? Se la minoranza è intransigente nelle sue tendenze anarchiche, se è pronta a giungere piuttosto alla scissione che a sottomettersi al partito, si è di fatto già scissa da quest'ultimo; e allora rimandare l'inevitabile scissione formale è piú che irragionevole; legate a una stessa catena, entrambe le parti sperpererebbero sempre piú le loro forze insensatamente in una lotta meschina e in litigi, estenuandosi moralmente e degenerando. Ma noi non ammettiamo la possibilità della scissione. Di fronte alla reale forza di un partito organizzato gli elementi orientati in senso anarchico dovranno e, pensiamo, sapranno piegarsi, perché, per loro stessa natura, essi non possono dar vita ad una forza autonoma. Si accenna alla possibilità di una pacificazione senza congresso. Ma che genere di pacificazione? Capitolazione definitiva davanti al sistema dei circoli, cooptazione della minoranza del CC e, di conseguenza, definitiva disorganizzazione delle istanze centrali. Allora il partito diventerebbe una vuota parola, la maggioranza del partito sarebbe costretta ad iniziare una nuova lotta. E la minoranza? Finora ogni concessione ottenuta ha rappresentato per essa solo un punto d'appoggio per il suo lavoro di disorganizzazione; perfino dal suo punto di vista la lotta ha di gran lunga oltre passato i limiti del litigio cooptazionale; come può la minoranza porre fine alla lotta? E tanto meno vi porrà fine, se non avrà ottenuto tutte le concessioni. Ci si dice: il congresso non può raggiungere lo scopo, perché le divergenze non sono state ancora chiarite. Ma procedono oggi forse le cose nel senso del loro chiarimento, non sta forse la confusione crescendo sempre piú? Oggi le divergenze non vengono chiarite, ma cercate e create, e solo il congresso può porre fine a tutto questo. Solo esso, ponendo l'una di fronte all'altra le parti contendenti, costringendole ad esprimere chiaramente e apertamente le loro aspirazioni, può portare completa chiarezza nei rapporti tra le correnti e le forze del partito. Ma il congresso può essere contraffatto mediante la cassazione di organizzazioni, dichiara la minoranza. Questa è un'insinuazione menzognera, rispondiamo noi, un'insinuazione a sostegno della quale non è stato citato un solo fatto. Se fatti vi fossero stati, la minoranza, disponendo dell'organo del partito, avrebbe certo già saputo dar loro una vasta pubblicità e, tenendo nelle proprie mani il Consiglio del partito, avrebbe avuto la piena possibilità di correggerli. Infine la recente risoluzione del Consiglio, mentre non accenna a simili fatti nel passato, garantisce definitivamente la loro impossibilità nell'avvenire. Chi potrà oggi prestar fede ad un'insinuazione inverosimile? Si esprimono timori che il congresso sottragga troppe forze e mezzi al lavoro positivo. Che amaro scherno! È forse pensabile una piú grave sottrazione di forze e di mezzi di quella provocata dalla discordia? Il congresso è necessario! Sarebbe necessario anche se la vita del partito procedesse normalmente, dato il carattere eccezionale del momento storico, data l'eventualità dei nuovi compiti posti al partito dagli avvenimenti che si verificano nel mondo. È doppiamente necessario in presenza dell'odierna crisi del partito, per trovare un'onesta e ragionevole via d'uscita, per risparmiare le forze del partito, per salvaguardare il suo onore e la sua dignità.

Che cosa deve fare il terzo congresso per porre fine alla discordia, per ripristinare una vita di partito normale? Sotto questo rapporto noi consideriamo come essenziali le seguenti riforme che propugneremo ed attueremo con tutti i mezzi leali.

I. Passaggio della redazione dell'organo centrale nelle mani dei fautori della maggioranza del partito. La necessità di questo passaggio, data la palese incapacità dell'odierna redazione di mantenere l'organo centrale al livello degli interessi generali del partito, è stata sufficientemente motivata. Un organo di circolo non può e non dev'essere l'organo del partito.

II. Esatta regolamentazione dei rapporti tra l'organizzazione locale estera (Lega) e il centro panrusso, il CC. L'odierna posizione della Lega, che si è autotrasformata in un secondo centro del partito e dirige senza alcun controllo i gruppi aderenti, e che nello stesso tempo ignora completamente il CC, è chiaramente anormale; occorre farla finita con questo stato di cose.

III. Garantire statutariamente metodi di partito nella lotta che si svolge in seno al partito. La necessità di una simile riforma risulta chiara da tutta l'esperienza della lotta postcongressuale. È necessario garantire nello statuto del partito il diritto di ogni minoranza, per deviare in questo modo le costanti ed ineliminabili scaturigini delle divergenze, del malcontento e dell'irritazione dal vecchio alveo filisteo dello scandalo e del litigio nell'alveo ancora inconsueto di una lotta disciplinata e degna per le proprie convinzioni. Tra le condizioni necessarie di una simile svolta annoveriamo quanto segue. Concessione alla minoranza di un gruppo pubblicistico (o anche piú) con diritto di rappresentanza ai congressi; le piú ampie garanzie formali per quanto concerne la pubblicazione della stampa di partito consacrata alla critica dell'attività degli organismi centrali del partito. Formale riconoscimento del diritto dei comitati di ricevere (mediante l'apparato di spedizione di tutto il partito) le pubblicazioni di partito che desiderano avere. Definizione precisa dei limiti del diritto del CC di influire sulla composizione dei comitati. Riteniamo estremamente importante che le misure inerenti alla pubblicazione della stampa degli scontenti che il CC ha proposto alla minoranza del secondo congresso siano convalidate dallo statuto, per far sí che si dissolva lo spauracchio, creato dalla stessa minoranza, dello « stato d'assedio », che l'inevitabile lotta interna di partito venga condotta in forme convenienti e non freni il lavoro positivo.

Qui noi non elaboriamo le nostre proposte particolareggiatamente, giacché proponiamo non un progetto di statuto, ma solo un programma generale di lotta per l'unità del partito. Ci limiteremo perciò ad indicare la direzione di alcuni emendamenti parziali dello statuto a nostro avviso desiderabili, senza legarci in alcun modo le mani per ciò che riguarda una ulteriore elaborazione sulla base di nuove indicazioni suggerite dall'esperienza. Occorre, per esempio, riorganizzare il Consiglio del partito, in quanto quest'organismo ha dimostrato nella pratica che nella sua forma odierna è inidoneo ad assolvere il compito affidatogli: unificazione dell'attività dei centri e suo supremo controllo. Esso deve diventare un collegio integralmente eletto dal congresso, e non un collegio arbitrale del quinto membro eletto dal congresso al disopra dei centri, i quali si difendono attraverso i propri rappresentanti. Bisogna inoltre, conformandosi alle indicazioni della critica del partito, rivedere il § 1 dello statuto nel senso di una piú esatta definizione dei limiti del partito, ecc.

Scendendo in campo con questo programma di lotta per l'unità del partito, invitiamo i rappresentanti di tutte le altre sfumature e organizzazioni del partito, ad esprimere con precisione la propria opinione a proposito dei loro programmi, allo scopo di favorire una preparazione seria e coerente, cosciente e metodica del congresso. Per il partito si sta decidendo una questione di vitale importanza, una questione di onore e di dignità: esiste esso come forza ideale e reale capace di organizzarsi con tale razionalità da poter scendere in campo come effettivo dirigente del movimento operaio rivoluzionario del nostro paese? Con tutto il suo modo di agire la minoranza estera dice: no! E continua ad agire in questo senso, sicura, decisa, facendo assegnamento sulla lontananza dalla Russia, sul rapido avvicendarsi dei militanti, sull'insostituibilità dei capi, dei pubblicisti. Tra noi il partito sta nascendo — diciamo noi, vedendo lo sviluppo della coscienza politica degli operai d'avanguardia, vedendo i comitati intervenire attivamente nella vita generale del partito. Tra noi il partito sta nascendo, tra noi si moltiplicano le giovani forze capaci di sostituire e di ravvivare i vecchi collegi di pubblicisti che stanno perdendo la fiducia del partito; tra noi aumentano sempre piú i rivoluzionari che apprezzano l'indirizzo coerente della vita del partito piú di qualunque circolo di capi del passato. Tra noi il partito sta nascendo, e nessuna scappatoia e manovra ostruzionistica potrà scongiurare la sua decisiva e definitiva sentenza.

In queste energie del partito noi attingiamo la certezza della vittoria.

Compagni! Stampate e diffondete il nostro appello.

Scritto nella prima metà di agosto del 1904.
Pubblicato per la prima volta
nell'agosto 1904 in foglio a sé.

AI CINQUE MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE IN RUSSIA

18 agosto 1904.

Ai membri del CC del POSDR: Glebov, Koniaghin, Travinski, Losciad e Osipov.

Ho ricevuto oggi comunicazione, tramite il fiduciario berlinese del CC, delle decisioni prese da quattro (?) membri del CC in una riunione, in Russia [125]. Non posso riconoscere legittima questa decisione per le considerazioni che seguono:

1) La dichiarazione, all'inizio della risoluzione, in merito alla presenza alla riunione di tutti i membri del CC tranne uno (cioè io) è *falsa*. Pur dopo l'arresto di Vasiliev e di Zverev, pur dopo le dimissioni di Mitrofanov, nel CC c'è ancora un altro membro: il compagno Osipov. Le voci a proposito delle sue dimissioni sono risultate inesatte: lo stesso compagno Osipov si considera membro del Comitato centrale. Della stessa opinione eravamo Vasiliev (che mi ha scritto in merito a ciò, Zverev ed io. In ogni caso i quattro membri del CC non avevano il diritto di considerare Osipov come dimissionario senza prima aver esaminato la questione delle sue presunte dimissioni. Va aggiunto che né io, né l'organo centrale, né alcuno dei fiduciari esteri del CC siamo mai stati informati formalmente delle dimissioni di Osipov. Ciò nonostante Osipov non è stato invitato alla riunione.

2) Analogamente non solo io non sono stato invitato alla riunione, ma non ne sono stato nemmeno informato, non mi sono state nem-

meno comunicate le questioni all'ordine del giorno. Il Comitato centrale è naturalmente in diritto di prendere decisioni a maggioranza, ma non può prendere decisioni formalmente valide senza dare a tutti i suoi membri la possibilità di partecipare alla riunione e, in caso di bisogno, di esprimere la loro opinone. Io sono stato privato di questa possibilità *del tutto illegalmente*.

3) I quattro membri del CC non hanno espresso il loro parere a proposito dell'accordo del 26 maggio 1904 tra me e Glebov, benché quest'accordo, unitamente alla mia lettera d'accompagnamento, fosse stato, col consenso di Glebov e Zverev, comunicato a tutti i membri del CC con preghiera di risposta diretta. La maggioranza del CC ha il pieno diritto di sopraffare la minoranza col numero, ma non può in nessun modo eludere le interpellanze ufficiali della minoranza e le questioni poste direttamente in discussione dalla minoranza.

4) Sulla base di quanto esposto propongo ai quattro membri del CC di rispondermi immediatamente: a) su quale base non hanno invitato alla riunione il compagno Osipov, membro del Comitato centrale? b) *idem* a mio riguardo? c) riconoscono essi il dovere della maggioranza del collegio di prendere decisioni generali solo dopo che la minoranza sia stata invitata alla riunione e abbia ottenuto la possibilità di intervenire nella discussione e di esprimere il proprio parere? d) si riconoscono essi in dovere di dare una risposta di merito su tutte le questioni sollevate nell'accordo del 26 maggio 1904?

5) Dato che i 4 membri del CC hanno comunicato la loro decisione illegalmente adottata (come se si trattasse di una decisione di tutto il CC) all'organo centrale, sono costretto a rivolgermi ai funzionari del partito, ai quali la cosa interessa abbastanza da vicino, con una lettera sulla condotta dei quattro membri del Comitato centrale.

N. Lenin, membro del CC

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

LETTERA AI FIDUCIARI DEL CC E AI MEMBRI DEI COMITATI DEL POSDR DICHIARATISI PER LA MAGGIORANZA DEL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO

Compagni! Il conflitto sorto in seno al CC ha raggiunto un grado tale di sviluppo che mi ritengo moralmente in dovere di informarne tutti i fautori della maggioranza del secondo congresso del partito. Mi inducono a ciò anche il modo d'agire illegale di quattro membri del CC e il timore di fare per la seconda volta un passo imprudente e dannoso per il partito (del genere della mia uscita dalla redazione) senza consultarmi con quelli che la pensano come me, che lavorano nelle organizzazioni locali, che conoscono bene il vero stato d'animo esistente nel partito e che hanno di fatto, non solo a parole, dichiarato guerra al vecchio spirito di circolo estero in nome del giovane spirito di partito.

In che cosa consista il conflitto sorto in seno al CC si vedrà dai quattro documenti allegati alla presente: 1) accordo del 26 maggio 1904 tra i tre membri del CC Glebov, Zverev e Lenin; 2) mia lettera della stessa data ai membri del CC; 3) deliberazione che si pretende adottata da tutti i membri del CC meno uno; 4) mia proposta contro la validità di questa pretesa risoluzione [126].

Vorrei pregare vivamente tutti i compagni che nella presente lotta di partito condividono il mio stesso punto di vista di leggere con attenzione questi istruttivi documenti e di esprimere sinceramente e fino in fondo il loro giudizio su di essi. Da parte mia mi asterrò dal prendere pubblicamente posizione sulla stampa su queste questioni, perlomeno mi asterrò dal farlo per un certo tempo, finché non avrò conosciuto l'opinione di alcuni compagni che lavorano in Russia, oppure finché non mi costringeranno a questo passo gli avvenimenti.

Mi limiterò a porre alcuni quesiti al partito, se i membri delle nostre organizzazioni ritengono che noi abbiamo veramente un partito: 1) è ammissibile in un partito degno del nome di partito operaio l'esistenza di un CC che sia stato eletto dalla maggioranza e che dichiari politica « di gruppo » la politica della maggioranza? 2) hanno il diritto morale alla nostra fiducia compagni che a marzo, in una dichiarazione, dicono una cosa e a luglio ne dicono un'altra, affatto diversa? 3) compagni che approfittano dell'arresto di due membri del CC della maggioranza per calpestare gli interessi della maggioranza? 4) compagni che, in nome della lotta contro la politica di gruppo, parlano di una conferenza col gruppo della minoranza ignorando la maggioranza? 5) compagni che hanno paura della valutazione dei loro atti da parte di un congresso e che perciò hanno l'ardire di minacciare il partito con la scissione, che hanno l'ardire di « proibire » ai membri del partito il loro diritto elementare all'agitazione a favore di un congresso? 6) compagni che rivelano una cosí infantile incapacità di capire la crisi del partito da dimostrare seriamente la « legittimità » dell'organo centrale e da decretare l'« *elevatezza* » di questo organo centrale? 7) compagni che, notoriamente contro la volontà del partito, cercano di buttar fuori dal CC i fautori coerenti della maggioranza?

Termino con la preghiera che mi si dia una risposta a queste domande e ci si adoperi perché tutti i membri attivi del partito siano messi al corrente della situazione e di questa lettera. Per il momento non vedo l'opportunità di pubblicare la presente lettera.

Lenin, membro del CC

Scritta il 5 (12) agosto del 1904.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

LETTERA A GLEBOV (V. A. NOSKOV)

11 settembre 1904.

Stimato compagno!

Mi ripetete ancora una volta che il desiderio che io entri nella redazione dell'organo centrale è stato espresso dal « Comitato centrale ». A mia volta, devo anch'io ripetere che ciò è perlomeno impreciso. Quando Voi dichiaraste formalmente che la nota dichiarazione del CC era stata unanimemente approvata con la partecipazione di tutti i componenti del CC meno uno, io risposi immediatamente (già il 18 agosto 1904) che ciò non era vero. La dichiarazione era stata sottoscritta da tre membri del CC sui dieci che non molto tempo prima ne facevano parte, senza dire, poi, che questi tre avevano del tutto illegalmente dichiarato non membro del CC il compagno Osipov, il quale mi ha dichiarato per iscritto di considerarsi tale. Fu un atto illegale dichiarare dimissionario un compagno senza essersi prima spiegati con lui. Entrambi gli argomenti coi quali Voi e i Vostri due colleghi avete difeso quest'illegalità sono palesemente inconsistenti. Voi vi siete richiamato al fatto che il compagno Osipov aveva formalmente dichiarato che avrebbe dato le dimissioni nella precedente riunione ordinaria del CC. Questo non è vero, giacché alla fine di maggio (cioè diversi mesi dopo tale seduta, che ebbe luogo a febbraio o a marzo) noi annoveravamo ancora nove membri del CC, cosa attestata dall'accordo del 26 maggio 1904, sottoscritto da tre membri del CC, e dalla lettera allegata a quest'accordo[127] Voi vi siete richiamato al fatto che il compagno Osipov sarebbe entrato, dopo l'accennata riunione del CC, in un comitato locale, cosa che un membro del CC non sarebbe stato in diritto di fare. A questo riguardo il compagno Osipov mi aveva già in precedenza risposto per iscritto di aver preso parte al lavoro locale nella località indicata, su proposta di quei membri del CC che ora lo hanno dichiarato dimissionario, e che vi aveva lavorato non in qualità di membro formale del comitato. Inoltre, se anche si fosse verificata la scorretta inclusione, inammissibile ai termini dello statuto, di un membro del CC in un comitato locale, non ne deriva ancora in alcun modo che la correzione di quest'errore implicasse inevitabilmente l'uscita dal CC, e non l'uscita dal comitato locale. Infine, Voi stesso avete dovuto riconoscere, nella lettera a me diretta, che alla riunione dei tre membri del CC era stato riferito che la questione relativa alle dimissioni del compagno Osipov era controversa. La soluzione di questa questione controversa da parte dei tre membri del CC in assenza di Osipov e persino senz'aver ascoltato la sua opinione è stata una palese e scandalosa illegalità. I tre membri del CC potevano, certo, contare che le loro parti sarebbero state prese dal Consiglio del partito, che si trova nelle mani della redazione; i tre membri del CC potevano, certo, appoggiarsi ad una transazione formalmente stipulata o tacitamente ammessa coi fautori della minoranza nel Consiglio. Ma una simile circostanza non eliminerebbe l'illegalità, e anzi, al contrario, l'aggraverebbe, aggiungendovi elementi di disonestà politica. Altrettanto illegale fu, da parte dei membri del CC, accettare le dimissioni del compagno Travinski, delle quali in percedenza, prima della riunione, non tutti i membri del CC erano stati messi al corrente. Finora non avete neppure potuto citarmi dati precisi in merito alla persona alla quale queste dimissioni sarebbero state comunicate e a quando ciò sarebbe avvenuto. Ve la siete cavata con una risposta che assomiglia ad uno scherno: « Informatevi presso il collegio russo », quello stesso « collegio » (sempre lo stesso collegio dei tre!) dal quale Voi siete appena tornato e col quale l'unico mio tramite siete Voi stesso!!

Contesto pertanto la legittimità della composizione del CC e della sua ultima riunione (nella quale venne votata la « dichiarazione »). Avrei perciò il pieno diritto di lasciare senza risposta la proposta di entrare nella redazione dell'organo centrale. Ma io la considero come proveniente non dal CC, bensí da tre membri del partito, e mi ritengo in dovere di rispondere ad essa in maniera motivata, tanto piú che Voi vi richiamate al desiderio della redazione dell'organo centrale, a Voi espresso per iscritto, di vedermi nel novero dei redattori.

Voi supponete che la mia entrata nella redazione dell'organo centrale « garantirebbe quasi la pace completa nel partito, che io tanto desidero ». Questo Vostro « quasi » è molto caratteristico! Sí, io desidero la pace nel partito, ho proposto la pace sulla stampa nel dicembre 1903 nella mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (*Perché sono uscito dalla redazione?*)[128]. Ho proposto la pace ancora una volta ufficialmente al Consiglio del partito nel gennaio 1904[129]. La pace non è stata accettata alle condizioni che ponevo io allora a nome della maggioranza. Noterò che, nonostante l'odierna moda di dire sulla « pace » frasi ipocrite — intendendo per pace la completa capitolazione di fronte alla minoranza, il completo ignorare la maggioranza e il completo oblio del congresso —, al Consiglio io ho indicato in maniera del tutto precisa che cosa intendo per pace nel partito. Assieme al collega che allora rappresentava con me il CC nel Consiglio, io ho dichiarato apertamente che per pace intendo l'epurazione della lotta ideale dalle gelosie e conflitti di rango, dai litigi e dai metodi di lotta disonesti. Sia l'organo centrale della minoranza che il CC della maggioranza — proponevo allora — invitino tutti ad interrompere ogni boicottaggio, ogni conflitto di rango, ogni litigio cooptazionale e ci si metta a discutere da compagni sulle nostre divergenze e sulle cause della nostra discordanza al congresso, si cerchi di abituare il partito ad un esame onesto e dignitoso delle sue polemiche interne. Il mio appello venne deriso da Plekhanov e da Martov. Non mi stupisce che essi abbiano preso la vergognosa decisione di non pubblicare i verbali del Consiglio (nonostante le insistenze della minoranza del Consiglio, e precisamente dei due rappresentanti del CC) e che a questa decisione si siano associati oggi (in segreto) i tre membri del CC. Chi organizza una pace ipocrita, profittando delle contingenze inevitabili nella vita dei rivoluzionari russi e buttando fuori dal CC chi la pensa diversamente *, non può non sforzarsi di celare ai membri del partito i tentativi di concludere tempestivamente una pace onesta.

---

* Questo si riferisce prima di tutto al compagno Osipov. Poi, naturalmente, anche a me, giacché la proposta di entrare nella redazione dell'organo centrale equivale alla proposta di uscire dal CC.

Fortunatamente ho motivo di credere che questo pietoso espediente volto ad ingannare il partito non riuscirà e che alla fine i verbali del Consiglio vedranno la luce.

Dopo che la redazione, impadronitasi del Consiglio, ebbe respinto con ilarità la mia proposta di pace, dichiarai subito che per me l'unica via d'uscita era il congresso. La tattica della minoranza (ivi compreso Plekhanov) di tenere nelle proprie mani la redazione dell'organo centrale e il Consiglio, di rappresentare a parole in questi organismi centrali gli interessi di tutto il partito nel suo insieme e al tempo stesso di sforzarsi di fatto, senza congresso, di rimaneggiare il CC nell'interesse della minoranza, questa tattica non posso considerarla una lotta onesta. Coi fautori di una simile tattica non sono mai sceso e non ritengo possibile scendere a nessuna transazione. Inoltre dal gennaio in qua si è pienamente chiarita la fisionomia della nuova *Iskra*, di questo organo centrale dei pettegolezzi e dei litigi, della confusione nei ragionamenti e dei civettamenti cogli opportunisti, della sistemazione dei calcoli personali e della ricerca delle divergenze. Che la nuova *Iskra* sia l'organo di un circolo, l'organo di una nuova « tendenza », ora lo vedono tutti, persino la stessa redazione, che dapprima si era messa a difendere la « continuità », mentre oggi sputa sistematicamente addosso alla vecchia *Iskra*. Si domanda: ma in che senso si può oggi parlare di pace? Se per pace si intende l'epurazione della lotta ideale dal litigio cooptazionale, io sono tuttora completamente pronto ad accettare la pace e a rinnovare la proposta da me fatta al Consiglio. Se invece per pace si intende l'interruzione della lotta ideale, la pacificazione con la tendenza, o piú esattamente, con la fisionomia priva di qualsiasi tendenza della nuova *Iskra*, una simile « pace » possono proporla soltanto individui senza princípi o ipocriti, oppure che considerano gli organi del partito nient'altro che carta stampata (*Druckerschwärze*, inchiostro tipografico, come definiva le pubblicazioni della nuova *Iskra* un « conciliatore »). Se i redattori della nuova *Iskra*, che hanno ridotto quasi tutta la loro posizione « di principio » ad attacchi personali contro di me, al dare addosso a ciò che essi hanno chiamato « leninismo » ed alla ricerca di divergenze con me, manifestano ora il desiderio di vedermi nella redazione, con ciò essi stessi ammettono di considerare i loro scritti in maniera non seria, di aver messo in atto tutta la loro polemica solo « per cooptare » e di essere pronti ad abbandonare tutti i loro nuovi « princípi » dopo che la cooptazione è stata felicemente raggiunta. Quanto a me, respingo come indegna la sola supposizione della possibilità per la maggioranza di rinunciare a battersi nel partito per la sua posizione, a battersi per un indirizzo coerente ai princípi, a lottare contro il sistema dei circoli. Io considero un mio diritto inprescrittibile e un dovere questa lotta da combattere assieme ai fautori della maggioranza, il cui numero va crescendo in Russia. Questa lotta va condotta, a mio avviso, apertamente, giacché i nove decimi della storia del conflitto sono già stati portati a conoscenza del pubblico, ed ogni suo ulteriore occultamento agli occhi del mondo sarebbe un meschino ed assurdo prolungamento della crisi.

Voi scrivete che la mia entrata nell'odierna redazione dell'*Iskra* la « desiderano indubbiamente anche molti comitati ». Costato con rincrescimento che Voi dite anche questa volta una patente bugia. Nessun comitato ha ancora espresso, nelle attuali condizioni di lotta, un simile desiderio. Esso è stato espresso solamente dal circolo dei redattori dell'organo centrale e da tre membri del CC, i quali vedono l'apice della saggezza politica nell'inveire con la minoranza contro la maggioranza e con la maggioranza contro la minoranza. Mi permetto di credere che devo tener conto non del volere di questi o quei politicanti, ma del volere di tutto il partito, che si è fissato esso stesso anche il modo di esprimere formalmente questo volere: il congresso. Mi permetto di credere che un dirigente che abbia seguíto al congresso una determinata linea e su questa linea abbia condotto una parte del partito perde ogni diritto alla stima e persino ad un'attitudine seria nei confronti delle sue parole, se passa dalla parte dei propri avversari.

Il Vostro richiamo ai « molti comitati » è oltremodo istruttivo e significativo, benché... non corrisponda al vero. Questo richiamo attesta un tantino di coscienza di partito, la presenza di una certa consapevolezza del fatto che gli organismi di funzionari designati dal partito devono tener conto della volontà di questo partito nell'intraprendere i loro rimaneggiamenti nella composizione e nell'orientamento dei centri. Se questa consapevolezza non fosse stata in Voi offuscata dalla posizione confusa da Voi assunta avreste potuto agevolmente vedere che non esiste altro modo per conoscere l'effettivo desiderio di molti comitati tranne il congresso. Ma se il Vostro richiamo ai « molti comitati » rivela un tantino di coscienza di partito, nello stesso tempo esso attesta in maniera piú chiara della luce del giorno una coscienza poco tranquilla: Voi temete il congresso piú del fuoco precisamente perché avvertite la presenza di una contraddizione stridente tra la Vostra politica avventuristica e la volontà del partito.

Le mie considerazioni generali riguardo all'ipocrisia della conciliazione da Voi intrapresa sono pienamente confermate da una serie di fatti supplementari. I tre membri del CC sono oggi estasiati dall'« elevatezza » dell'organo centrale, mentre in marzo *questi stessi* tre membri del CC redigevano una dichiarazione in cui si rammaricavano del fatto che alcuni pubblicisti del partito (la maggioranza dell'odierna redazione dell'organo centrale) fossero caduti nell'opportunismo. E, mentre parlano di « pace », i tre membri del Comitato centrale sciolgono l'ufficio meridionale (collegio di fiduciari del CC) perché in esso lavorano alcuni fautori della maggioranza che hanno avuto l'ardire di svolgere un'agitazione a favore del congresso. Mentre parlano di conciliazione delle due parti contendenti, i tre membri del CC organizzano una conferenza coi rappresentanti di una sola parte, ignorando l'altra. Quale libertinaggio non viene introdotto nel partito con queste transazioni particolari, private, che toccano gli interessi vitali di tutto il partito e che gli sono cosí scrupolosamente nascoste, benché non vi sia alcuna necessità di un segreto cospirativo! Quanta reciproca sfiducia, quanta diffidenza non viene introdotta in tutta la vita del partito con queste macchinazioni alle spalle del partito proprio oggi un compagno mi fa sapere dalla Russia quali voci circolino a proposito di queste transazioni: in seno alla minoranza sono sorte tre parti, si dice negli ambienti di partito; una esige innanzi tutto la cooptazione nel CC di Dan e di Trotski e non vuol sentire nient'altro; un'altra è d'accordo per una conferenza; la terza si accontenta di una sola dichiarazione del CC, e in questa parte rientrano quelli del *Iuzny Raboci* (che vedono giustamente nella creazione di un organo di stampa popolare nient'altro che una restaurazione mascherata del loro giornale, soppresso dal congresso). Non so che cosa ci sia di vero in queste chiacchiere di partito. Ma che la minoranza sia costituita di gruppi eterogenei, che la compagna Brucker, per esempio, non partecipi verosimilmente in alcun modo agli « ultimatum » della minoranza e a tutto il litigio cooptazionale, che il gruppo *Iuzny Raboci* rappresenti una sfumatura del tutto particolare, tutti questi sono fatti universalmente noti di cui è a conoscenza chiunque abbia analizzato il nostro congresso. Possibile che non vediate quanto sia umiliante questo mercanteggiare dei vari gruppi che si sta svolgendo alle spalle del partito?! Ci si può forse stupire che l'ipocrisia dei tre membri del CC provochi la completa sfiducia nei loro confronti da parte della maggioranza, che si tiene in disparte da tutte queste macchinazioni? Ci si può forse stupire che la « pace », inaugurata con l'allontanamento di coloro che svolgevano un'agitazione a favore del congresso, venga considerata come il vestibolo di un sistematico travisamento dell'opinione pubblica del partito? che la maggioranza sospetti l'esistenza di una transazione tra il CC e l'organo centrale (e quindi anche il Consiglio) per l'immissione forzata della minoranza nei comitati, per la non pubblicazione delle risoluzioni della maggioranza (le risoluzioni di Pietroburgo e di Iekaterinoslav vengono trattenute *già da oltre un mese*), ecc. ecc.?

Spero che ora comprenderete perché, data l'attuale situazione in seno al partito, non sia neanche il caso di parlare di una mia entrata nella redazione dell'organo centrale.

La Vostra dichiarazione secondo cui io mi sarei « astenuto » dal voto nella questione della cooptazione di tre membri del CC è una *bugia*. Protesto recisamente contro il riconoscimento delle « elezioni come avvenute ». È una nuova illegalità. *Tutti* e tre i membri *hanno il dovere* di esaminare la mia protesta e di sollevare soltanto *dopo* la questione della cooptazione. In base allo statuto la cooptazione è unanime; il mio consenso non è stato dato. Senza portare la cosa davanti al Consiglio non è quindi il caso di parlare di un'avvenuta cooptazione. La decisione del Consiglio (se Voi porterete illegalmente in quella sede la questione della cooptazione prima che sia stata controllata la composizione del CC da parte di tutti i membri del CC) dev'essermi comunicata assieme ai verbali del Consiglio.

Non posso condividere il Vostro rincrescimento per il fatto che ci sia mancata l'occasione di vederci. Dopo le Vostre macchinazioni contro il compagno Osipov e il Vostro atteggiamento verso la parola data (accordo del 26 maggio 1904) non desidero avere con Voi nessuna relazione oltre quelle puramente ufficiali ed esclusivamente epistolari.

N. Lenin, membro del CC

Pubblicata nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg[130]

L'articolo della compagna Rosa Luxemburg nei numeri 42 e 43 della *Neue Zeit* è un esame critico del mio libro russo sulla crisi del nostro partito[131]. Non posso non esprimere un ringraziamento ai compagni tedeschi per la loro attenzione nei confronti della nostra letteratura di partito, per i loro tentativi di far conoscere questa letteratura alla socialdemocrazia tedesca, devo però rilevare che l'articolo di Rosa Luxemburg nella *Neue Zeit* fa conoscere ai lettori non il mio libro, ma qualcosa di diverso. Questo si può vedere dai seguenti esempi. La compagna Luxemburg dice, per esempio, che nel mio libro ha trovato netta e chiara espressione la tendenza ad un « centralismo che non tien conto di nulla ». La compagna Luxemburg ritiene in tal modo che io difenda un sistema organizzativo contro un altro. In effetti però non è cosí. Nel corso di tutto il libro, dalla prima all'ultima pagina, io difendo le tesi elementari di qualsiasi sistema di qualsiasi organizzazione di partito pensabile. Nel mio libro si esamina non la questione della differenza tra questo o quel sistema organizzativo, ma la questione del modo in cui un qualsiasi sistema si debba sostenere, criticare e correggere senza contraddire ai principi del partito. Piú avanti Rosa Luxemburg dice che « secondo il suo [di Lenin] modo di vedere al CC viene accordata l'autorizzazione di organizzare tutti i comitati locali del partito ». In realtà questo non è vero. La mia opinione su questa questione può essere documentata col progetto di statuto dell'organizzazione del partito da me presentato. In questo progetto non c'è una sola parola sul diritto di organizzare i comitati locali. La commissione eletta al congresso del partito per l'elaborazione dello statuto del partito vi incluse questo diritto, e il congresso del partito confermò il progetto della commissione. In questa commissione, oltre a me e ad un altro fautore della maggioranza, erano stati eletti tre rappresentanti della minoranza del congresso del partito, per cui in questa commissione, che accordò al CC il diritto di organizzare i comitati locali, ebbero il sopravvento tre miei avversari. La compagna Rosa Luxemburg ha confuso due fatti diversi. In primo luogo, ha confuso il mio progetto di organizzazione da una parte col progetto modificato della commissione e, dall'altra, con lo statuto organizzativo approvato dal congresso del partito; in secondo luogo, ha confuso la difesa di una determinata richiesta di un determinato paragrafo dello statuto (non è vero che in questa difesa io non abbia tenuto conto di nulla, giacché nella seduta plenaria non mossi obiezioni contro l'emendamento introdotto dalla commissione) con la difesa della tesi (genuinamente « ultracentralistica », nevvero?) secondo cui uno statuto approvato dal congresso del partito dev'essere applicato fino a che non sia stato modificato dal congresso successivo. Questa tesi (genuinamente « blanquistica », come il lettore può facilmente vedere) l'ho effettivamente difesa « senza tener conto di nulla » nel mio libro. La compagna Luxemburg dice che « secondo questa opinione [l'opinione di Lenin] il Comitato centrale è l'unico nucleo attivo del partito ». In realtà questo non è vero. Non ho mai difeso quest'opinione. Al contrario, i miei oppositori (la minoranza del secondo congresso del partito) mi hanno accusato nei loro scritti di non difendere abbastanza l'indipendenza e l'autonomia del Comitato centrale, di subordinarlo troppo alla redazione dell'organo centrale all'estero e al Consiglio del partito. A quest'accusa ho risposto nel mio libro che, quando la maggioranza del partito ha avuto il sopravvento in seno al Consiglio, non ha mai fatto il tentativo di limitare l'autonomia del Comitato centrale; ciò però è accaduto non appena il Consiglio del partito è divenuto uno strumento di lotta nelle mani della minoranza. La compagna Rosa Luxemburg dice che nella socialdemocrazia russa non sussisterebbero dubbi circa la necessità di un partito unitario e che tutta la polemica verterebbe sulla questione di un maggiore o minore accentramento. In realtà questo non è vero. Se la compagna Rosa Luxemburg si fosse data la pena di conoscere le risoluzioni dei numerosi comitati locali del partito che costituiscono la maggioranza, avrebbe potuto agevolmente capire (ciò è del resto chiaramente evidente anche dal mio libro) che tra noi la polemica verte su una questione: se cioè il Comitato centrale e l'organo centrale debbano o no rappresentare per se stessi l'orientamento della maggioranza del congresso del partito. Su questa « ultracentralistica » e meramente « blanquistica » esigenza la nostra stimata compagna non dice mezza parola; lei preferisce tuonare contro la meccanica sottomissione della parte al tutto, contro l'ubbidienza da cadavere, contro la subordinazione cieca e altri simili spauracchi. Sono molto grato alla compagna Luxemburg per la spiegazione dell'idea davvero profonda che l'ubbidienza da cadavere è dannosissima per il partito, ma vorrei tanto sapere: ritiene normale la nostra compagna, può ammettere, ha mai visto in un qualche partito che negli organi centrali che si definiscono organi del partito domini la minoranza del congresso del partito? La compagna Rosa Luxemburg mi attribuisce addirittura l'idea che in Russia esistano già tutte le premesse per l'organizzazione di un grande partito operaio altamente centralizzato. Ancora una volta un'inesattezza di fatto. Mai ho espresso nel mio libro quest'idea, e meno ancora l'ho difesa. La tesi da me formulata esprimeva ed esprime qualcos'altro. E precisamente io ho sottolineato che esistono già tutte le premesse per riconoscere le decisioni del congresso del partito e che è ormai lontano il tempo in cui si poteva sostituire un circolo privato ad un collegio di partito. Citavo le prove del fatto che certi accademici del nostro partito rivelavano la loro incoerenza ed instabilità e che essi non avevano in alcun modo il diritto di riversare la loro mancanza di disciplina sulle spalle dei proletari russi. In varie occasioni gli operai russi si sono già ripetutamente dichiarati per il rispetto delle decisioni del congresso del partito. È addirittura spassoso sentire la compagna Luxemburg dichiarare « ottimistica » una simile opinione (non la si sarebbe dovuta piuttosto considerare « pessimistica »?) e poi non sprecare mezza parola in merito alla motivazione di tale mia opinione. La compagna Luxemburg asserisce che io levo un inno all'azione educatrice della fabbrica. Non è vero. Non io, ma un mio avversario ha affermato che io mi rappresento il partito come una fabbrica. L'ho deriso come si deve, dimostrandogli con le sue stesse parole che egli confonde due diversi lati della disciplina di fabbrica, cosa che capita, purtroppo, anche alla compagna Rosa Luxemburg *.

La compagna Luxemburg dice che con la mia definizione del « socialdemocratico rivoluzionario » come giacobino legato all'organizzazione degli operai dotati di coscienza di classe ho caratterizzato forse il mio punto di vista piú acutamente di quanto non avesse potuto fare uno qualsiasi dei miei avversari. Ancora una volta un'inesattezza di fatto. Non io, ma P. Axelrod è stato il primo a parlare di giacobinismo. È stato Axelrod il primo a paragonare le nostre sfumature di partito con quelle dei tempi della grande rivoluzione francese. Io ho rilevato unicamente che questo confronto è ammissibile solo nel senso che la divisione dell'odierna socialdemocrazia in rivoluzionaria e opportunistica corrisponde fino ad un certo punto alla divisione in montagnardi e girondini. Un simile confronto è stato fatto spesso dalla vecchia *Iskra*, riconosciuta dal congresso del partito. Ed era precisamente perché riconosceva questa divisione che la vecchia *Iskra* lottava contro l'ala opportunistica del nostro partito, la corrente del *Rabocee Dielo*. Rosa Luxemburg *confonde* qui la relazione esistente tra due correnti rivoluzionarie del XVIII e del XX secolo con l'identificazione di queste stesse correnti. Se io dico, per esempio, che la relazione esistente fra la Jungfrau e il Piccolo Scheidegg corrisponde alla relazione esistente fra una casa di quattro piani ed una casa di due, non significa affatto che io identifichi la Jungfrau, con una casa di quattro piani. La compagna Luxemburg ha completamente trascurato l'analisi concreta delle diverse correnti del nostro partito. Ed è proprio a quest'analisi, fondata sugli atti del nostro congresso del partito, che io dedico la maggior parte del mio libro, richiamandovi particolarmente l'attenzione nell'introduzione. Rosa Luxemburg vuol parlare dell'odierna situazione del nostro partito e ne ignora completamente il congresso, che a vero dire ha posto la prima pietra del nostro partito. Bisogna riconscere che è un'impresa arrischiata! Tanto piú arrischiata, come ho già accennato centinaia di volte nel mio libro, in quanto i miei avversari ignorano il nostro congresso, e appunto per questo tutte le loro affermazioni sono prive di qualsiasi fondamento concreto.

---

* Cfr. l'opuscolo russo *I nostri malintesi*, articolo *R. Luxemburg contro Karl Marx*.

La compagna Rosa Luxemburg incorre anche lei in quest'errore fondamentale. Ripete vuote parole senza darsi la pena di afferrarne il significato concreto. Dipinge spauracchi alla parete, senza avere indagato quali siano le vere basi della disputa. Mi attribuisce luoghi comuni, princípi e considerazioni universalmente noti, verità assolute; cerca però di passar sotto silenzio le verità relative che si basano su fatti rigorosamente determinati e con le quali soltanto intendo operare. E qui si lagna ancora delle banalità e si richiama inoltre alla dialettica di Marx. Ma è appunto l'articolo della nostra stimata compagna a contenere esclusivamente banalità inventate di sana pianta, è appunto il suo articolo ad essere in contraddizione con l'abbicci della dialettica. Quest'abicci afferma che non esiste una verità astratta, che la verità è sempre concreta. La compagna Rosa Luxemburg ignora del tutto i fatti concreti della nostra lotta di partito e si diffonde magnanimamente in declamazione su questioni che è impossibile discutere con serietà. Voglio riportare un ultimo esempio dal secondo articolo della compagna Luxemburg. Ella cita le mie parole secondo cui questa o quella redazione dello statuto organizzativo può servire quale piú o meno affilato mezzo di lotta contro l'opportunismo[132]. Su quali redazioni abbia io parlato nel mio libro, su quali redazioni abbiamo noi tutti parlato al congresso, su questo Rosa Luxemburg non dice mezza parola. Quale polemica abbia io condotto al congresso, contro chi abbia formulato le mie tesi, è cosa di cui la nostra compagna non si occupa affatto. In compenso, si degna di tenermi un'intera lezione sull'opportunismo... nei paesi del parlamentarismo!! Ma sulle varianti particolari, specifiche dell'opportunismo, sulle sfumature che esso ha assunto da noi in Russia e di cui mi occupo nel mio libro, su questo non troviamo mezza parola nell'articolo della nostra compagna. La conclusione di tutti questi ragionamenti molto acuti è la seguente: «...lo statuto del partito non dev'essere in sé [?? capisca chi può] una specie di arma per resistere all'opportunismo, ma soltanto un valido mezzo esterno per esplicare l'opera di direzione della maggioranza proletaria rivoluzionaria concretamente esistente nel partito». Giustissimo. Ma come si sia formata la maggioranza concretamente esistente nel nostro partito, è cosa di cui Rosa Luxemburg tace, mentre proprio di questo io parlo nel mio libro. E non dice quale direzione abbiamo difeso io e Plekhanov con questo valido mezzo esterno. Io posso soltanto aggiungere che mai e in nessun luogo ho detto un'assurdità di questo genere: che lo statuto del partito è un'arma « in sé ».

La risposta piú giusta ad una simile interpretazione delle mie vedute sarebbe l'esposizione dei fatti concreti della nostra lotta di partito. Allora diverrebbe chiaro per tutti fino a che punto i fatti concreti siano in contrasto con gli astratti luoghi comuni e banalità della compagna Rosa Luxemburg.

Il nostro partito venne fondato in Russia nella primavera del 1898 al congresso dei rappresentanti di alcune organizzazioni russe. Il partito venne denominato Partito operaio socialdemocratico russo. Organo centrale divenne la *Rabociaia Gazieta*; l'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » divenne il rappresentante estero del partito. Subito dopo il congresso il Comitato centrale del partito venne arrestato dalla polizia. Dopo il secondo numero, la *Rabociaia Gazieta* dovette cessare le pubblicazioni. L'intero partito divenne un conglomerato informe di organizzazioni locali (chiamate comitati). L'unico legame tra questi comitati, era di carattee ideale, meramente spirituale. Doveva inevitabilmente ricominciare un periodo di dissidi, tentennamenti, scissioni. Gli intellettuali, che rispetto ai partiti dell'Europa occidentale rappresentavano nel nostro partito operaio una percentuale molto maggiore, si infatuarono del marxismo come di una nuova moda. L'infatuazione lasciò ben presto il posto, da una parte, alla venerazione servile della critica borghese a Marx, e, dall'altra, al movimento operaio puramente sindacale (scioperi; economismo). Le divergenze tra la corrente opportunistico-intellettuale e quella proletaria-rivoluzionaria portarono alla scissione dell'« Unione estera ». Il giornale *Rabociaia Mysl* e la rivista pubblicata all'estero *Rabocee Dielo* rappresentavano (il secondo un po' piú debolmente) il punto di vista dell'economismo, sminuivano l'importanza della lotta politica e negavano gli elementi democratici borghesi in Russia. I critici « legali » di Marx, i signori Struve, Tugan-Baranovski, Bulgakov, Berdiaiev e molti altri, si spostarono decisamente a destra. In nessun paese d'Europa troviamo che i bernsteinismo sia mai giunto cosí rapidamente alla sua logica conclusione, alla formazione della frazione liberale, come è avvenuto da noi, in Russia. Da noi, il signor Struve cominciò con la « critica » in nome del bernsteinismo e finí con la fondazione della rivista liberale *Osvobozdenie*, liberale nel senso europeo del termine. Plekhanov e i suoi amici, usciti dall'Unione estera, vennero appoggiati dai fondatori dell'*Iskra* e della *Zarià*. Queste due riviste (di cui ha sentito dire qualcosa persino la compagna Rosa Luxemburg) condussero una « brillante campagna triennale » contro l'ala opportunistica del partito, campagna della « Montagna » socialdemocratica contro la « Gironda » socialdemocratica (si tratta di un'espressione della vechia *Iskra*, una campagna contro il *Rabocеie Dielo* (i compagni Kricevski, Akimov, Martynov ed altri), contro il Bund ebraico, contro le organizzazioni russe che si erano infatuate di questa tendenza (in prima linea la cosiddetta Organizzazione operaia di Pietroburgo e il comitato di Voronez).

Diventava sempre piú evidente che il solo legame ideale tra i comitati era insufficiente. Si manifestava con crescente urgenza la necessità di creare un partito veramente compatto, cioè di completare ciò che si era appena delineato nel 1898. Alla fine del 1902 si costituí infine il comitato di organizzazione, che si pose il compito di convocare il secondo congresso del partito. In questo comitato di organizzazione, fondato soprattutto dall'organizzazione russa dell'*Iskra*, entrò anche un rappresentante del Bund ebraico. Nell'autunno del 1903 si tenne infine il secondo congresso; esso terminò da una parte con l'unificazione formale del partito, dall'altra, con la scissione del partito in una « maggioranza » ed una « minoranza ». Questa divisione non esisteva prima del congresso. Solo un'analisi particolareggiata della lotta svoltasi al congresso può spiegare questa divisione. Purtroppo i fautori della minoranza (ivi compresa la compagna Luxemburg) schivano pavidamente quest'analisi.

Nel mio libro, presentato dalla compagna Luxemburg in maniera cosí originale ai lettori tedeschi, io dedico piú di 100 pagine ad un esame minuzioso degli atti del congresso (che costituiscono un volume di circa 400 pagine). Quest'analisi mi ha portato a dividere i delegati, o meglio, i voti (avevamo delegati con uno o due voti) in quattro gruppi fondamentali. 1) Iskristi della maggioranza (fautori della tendenza della vecchia *Iskra*): 24 voti; 2) iskristi della minoranza: 9 voti; 3) centro (chiamato in segno di scherno anche « palude »): 10 voti, ed infine, 4) antiskristi: 8 voti; totale: 51 voti. Io analizzo la partecipazione di questi gruppi a *tutte* le votazioni congressuali, e dimostro che in tutte le questioni (programma, tattica, organizzazione) il congresso fu un'arena di lotta degli iskristi contro gli antiskristi con vari tentennamenti della « palude ». Per chiunque sia anche solo un po' al corrente della storia del nostro partito dev'essere chiaro che non poteva accadere altrimenti. Ma tutti i fautori della minoranza (compresa R. Luxemburg) abbassano modestamente gli occhi davanti a questo lotta. Perché? Appunto perché questa lotta fa chiaramente vedere quanto sia falsa l'odierna posizione politica della minoranza. Durante tutta questa battaglia congressuale, gli iskristi lottarono, in decine di questioni, in decine di votazioni, contro gli antiskristi e la « palude », che tanto piú decisamente si schierò dalla parte degli antiskristi quanto piú concreta era la questione discussa, quanto piú positivamente essa definiva l'idea di fondo del lavoro socialdemocratico, quanto piú realmente essa cercava di tradurre in pratica gli inflessibili piani della vecchia *Iskra*. Gli antiskristi (in particolare il compagno Akimov e la compagna Brucker, delegata dell'« Organizzazione operaia » di Pietroburgo, che votava costantemente d'accordo con lui, quasi sempre il compagno Martynov ed i cinque delegati del Bund ebraico) furono contrari a che si riconoscesse la tendenza della vecchia *Iskra*. Essi difesero le vecchie organizzazioni private, votarono contro la loro sottomissione al partito, contro la loro fusione col partito (incidente con il comitato di organizzazione, scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*, che era il gruppo piú importante della « palude », ecc.). Essi lottarono contro lo statuto organizzativo formulato nello spirito del centralismo (14ª seduta del congresso) e accusarono allora tutti gli iskristi di voler introdurre la « sfiducia organizzativa », una « legge eccezionale » ed altre simili orribili cose. *Tutti* gli iskristi senz'eccezione risero allora di ciò; sorprende che la compagna Rosa Luxemburg prenda ora sul serio tutti questi spauracchi. Nella maggior parte delle questioni vinsero gli iskristi; al congresso essi ebbero la meglio come si può agevolmente vedere dalle cifre menzionate. Ma, durante la seconda parte del congresso, quando si trattò di decidere le questioni meno di principio, vinsero gli antiskristi, dato che votarono con loro alcuni iskristi. Cosí avvenne, per esempio, nella questione dell'uguaglianza giuridica di tutte le lingue nel nostro programma; su questa questione gli antiskristi riuscirono quasi a far saltare la commissione per il programma e a batterci per ciò che riguarda la formulazione di questo punto del programma. Cosí avvenne anche nella questione di questo punto del dello statuto, quando gli antiskristi assieme alla « palude » fecero passare la formulazione di Martov. In base a questa formulazione vengono considerati membri del partito non solo i membri di un'organizzazione del partito (una simile formulazione era sostenuta da me e da Plekhanov), ma anche tutte le persone che lavorano sotto il controllo di un'organizzazione del partito *.

Lo stesso avvenne all'atto dell'elezione del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale. I 24 iskristi costituivano una maggioranza compatta; essi fecero approvare il piano da tempo tracciato di un rinnovamento della redazione. Dei sei vecchi redattori ne furono eletti tre; la minoranza risultò composta di nove iskristi, dieci fautori del centro ed un antiskrista (gli altri 7 antiskristi — i rappresentanti del Bund e del *Rabocеie Dielo* — avevano abbandonato il congresso già in precedenza). Questa minoranza fu cosí scontenta delle elezioni che decise di astenersi dalle rimanenti elezioni. Il compagno Kautsky ebbe perfettamente ragione quando vide nel rinnovamento della redazione la causa principale della lotta successiva. Ma la sua idea che io (*sic!*) avessi « escluso » tre compagni dalla redazione va esclusivamente spiegata con la sua assoluta mancanza di dati sul nostro congresso. In primo luogo, una mancata elezione non è affatto un'esclusione, e al congresso io non avevo certo il diritto di escludere qualcuno; in secondo luogo, il compagno Kautsky sembra non sospettare minimamente che una coalizione fra gli antiskristi, il centro ed una piccola parte dei fautori dell'*Iskra* aveva anch'essa un'importanza politica e non poteva non esercitare un'influenza sul risultato delle elezioni. Chi non vuol chiudere gli occhi su ciò che è avvenuto al nostro congresso deve considerare che la nostra nuova divisione in minoranza e maggioranza è solo una variante della vecchia divisione in un'ala proletaria rivoluzionaria e in un'ala opportunistica intellettuale del nostro partito. Questo è un fatto che nessuna interpretazione, nessuno scherno consente di eliminare.

---

* Il compagno Kautsky si pronunciava a favore della formulazione di Martov e si poneva a questo proposito dal punto di vista dell'opportunità. In primo luogo questo punto veniva discusso al nostro congresso del partito non sotto il profilo dell'opportunità, ma dei princípi. Cosí veniva posta questa questione da Axelrod. In secondo luogo, il compagno Kautsky sbaglia, se crede che nel regime poliziesco russo esista una cosí sostanziale differenza tra l'appartenenza ad un'organizzazione del partito ed il semplice lavoro sotto il controllo di una tale organizzazione. In terzo luogo, è particolarmente sbagliato confrontare l'odierna situazione esistente in Russia con quella esistente in Germania al tempo della legge eccezionale contro i socialisti [133].

Purtroppo, dopo il congresso, l'importanza di principio di questa scissione è stata offuscata dai litigi cooptazionali. La minoranza cioè si è rifiutata di lavorare sotto il controllo degli organismi centrali, qualora i tre vecchi redattori non fossero stati nuovamente cooptati. Questa lotta durò due mesi. Come mezzi di lotta furono usati il boicottaggio e la disorganizzazione del partito. Dodici comitati (dei 14 che si pronunciarono su questa questione) condannarono aspramente questi mezzi di lotta. La minoranza si rifiutò persino di accettare la nostra proposta (avanzata da me e da Plekhanov) e di esporre il suo punto di vista sulle colonne dell'*Iskra*. Alla conferenza della Lega estera si giunse al punto di coprire i membri degli organismi centrali di offese personali, insulti ed ingiurie (autocrati, burocrati, gendarmi, bugiardi, ecc. ecc.). Li si accusava di soffocare l'iniziativa individuale e di voler introdurre un'ubbidienza da cadavere, una cieca sottomissione, ecc. I tentativi di Plekhanov di definire anarchico un simile sistema di lotta della minoranza non poterono raggiungere il loro scopo. Dopo questa conferenza Plekhanov scese in campo col suo memorabile articolo, diretto contro di me: *Che cosa non fare?* (nel n. 52 dell'*Iskra*). In quest'articolo egli disse che la lotta contro il revisionismo non doveva significare incondizionatamente lotta contro i revisionisti; era chiaro per tutti che alludeva con ciò alla nostra minoranza. Piú avanti diceva che non bisogna combattere sempre l'individualismo anarchico, cosí profondamente radicato nel rivoluzionario russo; alcune concessioni sono talvolta il mezzo migliore per domarlo ed evitare una scissione. Mi dimisi dalla redazione, dato che non potevo condividere quest'opinione, ed i redattori della minoranza furono cooptati. Si ebbe poi la lotta per la cooptazione nel Comitato centrale. La mia proposta di fare la pace a patto che alla minoranza restasse l'organo centrale, alla maggioranza il Comitato centrale fu respinta. La lotta continuò, si combatté « in linea di principio » contro il burocratismo, l'ultracentralismo, il formalismo, il giacobinismo, lo schweitzerismo (mi si definiva cioè lo Schweitzer russo) ed altri simili spauracchi. Ho deriso nel mio libro tutte queste accuse e ho osservato che o si trattava di un semplice litigio cooptazionale oppure (qualora si possa ricollegare tutto questo ai « princípi ») si trattava di vere e proprie frasi opportunistiche, girondine. L'odierna minoranza si limita a ripetere ciò che contro il centralismo, difeso da tutti i partigiani della vecchia *Iskra*, hanno detto al nostro congresso il compagno Akimov ed altri noti opportunisti.

I comitati russi si indignarono per la trasformazione dell'organo centrale nell'organo di un circolo privato, nell'organo del litigio cooptazionale e dei pettegolezzi di partito. Furono votate numerose risoluzioni in cui si espresse la piú severa condanna. Soltanto la cosiddetta « Organizzazione operaia di Pietroburgo », già ricordata sopra, e il comitato di Voronez (entrambi fautori della tendenza del compagno Akimov) manifestarono la loro soddisfazione *di principio* per l'indirizzo della nuova *Iskra*. Le voci che richiedevano la convocazione del terzo congresso del partito si vennero facendo sempre piú numerose.

Il lettore che si darà la pena di studiare le prime scaturigini della nostra lotta di partito si renderà agevolmente conto che le espressioni della compagna Rosa Luxemburg sull'ultracentralismo, sulla necessità di un graduale accentramento e cosí via sono concretamente e praticamente una derisione del nostro congresso, mentre astrattamente e teoricamente (se qui si può parlare di teoria) altro non sono che un appiattimento del marxismo, una profanazione della vera dialettica di Marx, ecc.

L'ultima fase della nostra lotta di partito è contrassegnata dal fatto che i sostenitori della maggioranza sono stati o esclusi dal Comitato centrale o messi in disparte o resi impotenti. (Ciò è avvenuto grazie ai mutamenti verificatisi nella composizione del Comitato centrale [134], ecc.) Il Consiglio del partito (che dopo la cooptazione dei vecchi redattori è caduto anch'esso nelle mani della minoranza) e l'attuale Comitato centrale condannano qualsiasi agitazione a favore della convocazione del terzo congresso e seguono la via degli accordi e delle trattative personali con alcuni seguaci della minoranza. Organizzazioni come, per esempio, il collegio degli agenti (fiduciari) del CC che si erano permesse di commettere un delitto come quello dell'agitazione a favore della convocazione del congresso, sono state sciolte [135]. Il Consiglio del partito ed il nuovo Comitato centrale hanno proclamato la lotta su tutta la linea contro la convocazione del terzo congresso. A ciò la maggioranza ha risposto con la parola d'ordine: « Abbasso il bonapartismo! » (cosí suona il titolo di un opuscolo del compagno Galiorka, che parla a nome della maggioranza). Si sono moltiplicate le risoluzioni nelle quali gli organismi di partito che si permettono di lottare contro la convocazione del congresso vengono dichiarati antipartito e bonapartisti. Quanto fossero ipocrite le chiacchiere della minoranza contro l'ultracentralismo e sull'autonomia si può agevolmente desumere dal fatto che una nuova casa editrice della maggioranza, fondata da me e da un altro compagno (e presso la quale hanno visto la luce l'accennato opuscolo del compagno Galiorka ed alcuni altri) è stata dichiarata estranea al partito [136]. La nuova casa editrice offre alla maggioranza l'unica possibilità di propagandare le proprie opinioni, dato che le colonne dell'*Iskra* sono per essa pressoché inaccessibili. E nonostante questo, o piú esattamente, proprio per questo, il Consiglio del partito ha preso la summenzionata decisione in base al fatto puramente formale che la nostra casa editrice non è stata autorizzata da nessuna organizzazione di partito.

È superfluo dire quanto venga trascurato il lavoro positivo, quanto sia caduto in basso il prestigio della socialdemocrazia, quanto l'intero partito sia demoralizzato in conseguenza del disprezzo in cui sono tenute tutte le decisioni, tutte le votazioni del secondo congresso, in conseguenza della lotta che gli organismi del partito responsabili di fronte a quest'ultimo conducono contro la convocazione del terzo congresso.

UN LIBERALE COMPIACENTE

Se pur nel bisogno ci è caro un servigio,
Non è da tutti però il saperlo rendere,
Dal legarci con Struve dio ci salvi,
È peggio d'un nemico il compiacente Struve!

Nell'ultimo numero (n. 57) dell'*Osvobozdenie* del signor Struve sono state pubblicate le seguenti righe istruttive:

> Il processo di differenziazione in seno al cosiddetto Partito operaio socialdemocratico russo è entrato in una nuova fase. I centralisti estremi (« leninisti », « duri », « bolscevisti ») cominciano a perdere il terreno sotto i piedi, mentre la posizione dei loro avversari si rafforza sempre piú, perlomeno nelle « colonie » estere. I « menscevisti »[137] (martovisti) hanno quasi dovunque il sopravvento, impadronendosi di un sempre maggior numero di organi del partito, mentre dai « bolscevisti » si staccano gruppi e persone, che, se pure non accettano in maniera definitiva la « piattaforma » della minoranza, non desiderano però nemmeno lottare contro questi ultimi e tendono a restaurare la pace in un partito, che è stato finora in preda allo scompiglio. Entrano in scena i « conciliatori », che desiderano por fine alla sconcia baruffa, nella quale i compagni hanno cessato di capire non solo gli altri, ma anche se stessi. L'apparizione di questi « conciliatori » induce i centralisti irreconciliabili a scendere in campo con una « casa editrice per la letteratura socialdemocratica di partito consacrata alla difesa della posizione di principio della maggioranza del secondo congresso del partito ». (Dichiarazioni di V. Bonc-Bruievic e di N. Lenin). Abbiamo davanti a noi tre prodotti di questa nuova casa editrice: 1) *Al partito,* Ginevra, 1904, pp. 16, prezzo 20 cent., 15 pfennig. 2) *Galiorka, Abbasso il bonapartismo*!, Ginevra, 1904, pp. 23, prezzo 25 cent., 20 pfennig. 3) *Galiorka e Riadovoi, I nostri malintesi,* Ginevra, 1904, prezzo 50 cent., 40 pfennig. Il contenuto fondamentale di

questi tre opuscoli consiste nel lumeggiare criticamente alcuni metodi, effettivamente non troppo irreprensibili, della lotta « menscevistica » contro la « maggioranza » e nel difendere la tesi che la convocazione del terzo congresso per regolare gli attriti di partito non solo è possibile, ma anche necessaria.

I « bolscevisti » la cui posizione, dal punto di vista della lealtà di partito, è *formalmente* piú solida, non sono *sostanzialmente* all'altezza dei loro avversari. Sostanzialmente questi ultimi difendono *ora* qualcosa di piú vitale ed efficace dei « bolscevisti » Solo che, purtroppo, questa difesa viene condotta in maniera non del tutto corretta, o piú esattamente, in maniera del tutto scorretta, giungendo spesso ad un'aperta sconcezza nella scelta dei mezzi. Come esempio di una simile difesa scorretta possono valere gli innumerevoli articoli pubblicati in questi ultimi tempi nell'*Iskra* e l'opuscolo, apparso in questi giorni, di N. Trotski: *I nostri compiti politici* (*Questioni tattiche e organizzative*), Ginevra, 1904, pp. 107, prezzo 75 cent. Pur distinguendosi in molti punti per il suo vaniloquio, esso prende tuttavia del tutto giustamente la difesa di alcune idee che coloro i quali s'interessano della letteratura socialdemocratica già conoscono dagli scritti dei signori Akimov, Martynov, Kricevski e altri cosiddetti « economisti ». Peccato però che qua e là l'autore riduca l'opinione di quest'ultimi alla caricatura.

Quanta gioia maligna a proposito dei guai del nostro partito! Ma il liberale, per sua stessa natura politica, non può assumere, di fronte all'indebolimento e alla disgregazione della socialdemocrazia, un atteggiamento che sia privo di gioia maligna.

Quanta simpatia ben ponderata e profondamente commossa per la *sostanza* delle concezioni akimoviane della minoranza! In effetti, però, non sta forse nella vitalità dell'opportunismo socialdemocratico l'unica speranza della vitalità, della vitalità ideologica, del liberalismo russo?

La nuova *Iskra* non ha fortuna coi suoi fautori.

Ricordate il celebre, significativo, memorabile *Che cosa non fare?* plekhanoviano. Con quanta finezza era stata architettata quella politica dell'astuzia e delle concessioni personali ed in quale penosa situazione incappò il nostro diplomatico! Con quanta giustezza l'opportunista coerente, il signor Struve, ha afferrato il senso della « grande svolta » operatasi nella nuova *Iskra*! Che tra la vecchia e la nuova *Iskra* ci sia un « abisso » oggi lo riconoscono gli stessi dirigenti di quest'ultima.

Ricordate l'affermazione narcisistica di Plekhanov, nel n. 65 dell'*Iskra*, che « Akimov non fa paura a nessuno, con lui oggi non riesci a spaventare neanche i passeri dell'orto ». Plekhanov diceva queste parole, dalle quali non traspare nessuna particolare dolcezza ed arrendevolezza nei confronti dei fautori del *Rabocеie Dielo*, e nello stesso tempo dichiarava che, al nostro congresso, « contro il marxismo ortodosso ha forse tutt'al piú parlato un Akimov qualunque ». Quand'ecco che, dopo queste narcisistiche dichiarazioni, viene pubblicato *integralmente* il foglio del comitato di Voronez, solidale, come tutti sanno, coi compagni Akimov e Brucker, dal che risulta che la redazione della nuova *Iskra* ha totalmente *nascosto* al pubblico (n. 61) la parte di principio del foglio stesso, la sua dichiarazione di simpatia per la nuova *Iskra*. Chi è risultato simile ad un passero? Quale organismo del partito si può ora paragonare ad un orto?

Ricordate l'autore dell'articolo *È tempo!* nel supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*? Come sincero ed onesto rappresentante delle concezioni sostenute per tutta la durata del nostro congresso da tutti i delegati della « palude », questo compagno ha dichiarato apertamente di dissentire da Plekhanov, ha espresso apertamente l'opinione che « Akimov ha recitato al congresso piuttosto la parte di spettro dell'opportunismo che quella di suo effettivo rappresentante ». E la povera redazione ha dovuto ancora una volta assoggettarsi ad una certa qual mansione da sottoufficiale. La redazione ha corredato l'affermazione dell'autore dell'articolo *È tempo!* della seguente nota:

> « Non si può essere d'accordo con quest'opinione. Le concezioni programmatiche del compagno Akimov recano palesemente impresso il suggello dell'opportunismo, cosa riconosciuta anche dal critico dell'*Osvobozdenie* in uno dei suoi ultimi numeri, il quale rileva che il compagno Akimov aderisce alla corrente " realistica ", leggi: revisionistica ».

Bello, non è vero? Nelle concezioni programmatiche del compagno Akimov, assieme al quale quasi sempre votarono sul programma i compagni Martynov e Brucker ed i bundisti, e molto spesso anche i delegati della palude, c'è un certo opportunismo.

Nelle sue concezioni tattiche ed organizzative, invece, non c'è opportunismo; è cosí, vero, egregi signori? Non tacete voi forse di queste ultime concezioni perché la nuova *Iskra* ha con gran pompa formulato nuove divergenze organizzative e ha detto proprio ciò e soltanto ciò che già prima dicevano Martynov ed Akimov contro la vecchia *Iskra*? Non è forse perché anche le nuove divergenze tattiche formulate recentissimamente dalla nuovissima *Iskra* si riducono tutte ad una ripetizione di ciò che già da tempo dicevano Martynov ed Akimov contro la vecchia *Iskra*? Come sarebbe utile ristampare ora il n. 10 del *Rabocele Dielo*[138]!

E chi mai cita la stessa redazione della nuova *Iskra* in qualità di giudice e testimonio contro il compagno Akimov? Il signor Struve. Il giudice è buono, si tratta veramente di uno specialista, di un conoscitore, di un campione, di un esperto in fatto di opportunismo. Tanto piú notevole è il giudizio di questo testimonio, citato dalla redazione stessa, sul contenuto delle concezioni di Trotski. Ma l'opuscolo di Trotski è stato pubblicato, non lo dimenticate, *a cura della redazione dell'« Iskra »* (n. 72, p. 10, colonna 3). Le « nuove » concezioni di Trotski sono le concezioni della redazione, approvate da Plekhanov, da Axelrod, dalla Zasulic, da Starover e da Martov.

Vaniloquio e akimovismo, e quest'ultimo purtroppo in forma caricaturale: questo il verdetto del giudice che simpatizza con la nuova *Iskra* e che la stessa nuova *Iskra* ha invocato.

Questa volta il liberale compiacente ha detto senza volerlo la piú schietta verità.

Scritto nell'ottobre del 1904.
Pubblicato nel novembre del 1904
come foglio a sé.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI N. SCIAKHOV «LA LOTTA PER IL CONGRESSO»

Nell'opuscolo che qui presentiamo al lettore ci siamo sforzati di dare una raccolta il piú possibile completa dei documenti che caratterizzano l'atteggiamento delle varie organizzazioni del nostro partito, che lavorano nelle diverse località del paese, nei confronti dell'odierna crisi del partito. Questi documenti vengono riprodotti in parte dal testo già pubblicato nell'*Iskra*, in parte direttamente dai manoscritti, e il lettore deve tener presente che, in forza delle condizioni stesse in cui ci sono stati rimessi, in questi manoscritti non potevano non sfuggire talvolta errori ed omissioni.

Il contenuto dei documenti pubblicati verte su un punto centrale, e precisamente: la lotta dello spirito di partito contro il sistema dei circoli, la lotta per il congresso. Essa è stata dapprima lotta per il secondo congresso del partito, per il riconoscimento e l'onesta applicazione delle sue decisioni, poi per il terzo congresso, quale unico mezzo degno del partito per uscire dall'impossibile situazione odierna. Abbiamo anche cercato di presentare nel modo piú completo possibile, in base a dati documentati la lotta degli odierni organismi centrali del partito contro il terzo congresso.

Il nostro lavoro si è limitato a riportare i documenti in ordine cronologico (nella misura del possibile) e ad aggiungere brevi, brevissimi chiarimenti per indicare il nesso esistente tra i vari documenti.

I commenti li rimandiamo alle pubblicazioni che seguiranno. I nudi dati sulla lotta in favore del congresso parlano da sé, e il loro studio aiuterà tutti ad elaborarsi un giudizio autonomo sulla nostra lotta interna di partito.

Pubblicato nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA [139]

Progetto

La crisi del partito si protrae all'infinito e la sua soluzione diventa sempre piú difficile. I fautori della maggioranza hanno già ripetutamente esposto sulla stampa le proprie opinioni sulle cause della crisi e sui mezzi per uscirne fuori. La dichiarazione dei 22 [140], appoggiata sia da una serie di comitati (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Riga, Pietroburgo, Mosca e dell'Unione del Caucaso) che dalla dichiarazione dei 19 [141] e dai rappresentanti esteri della maggioranza, ha fornito una completa e precisa esposizione del suo programma. Per chiunque sia in qualche modo al corrente dell'andamento della crisi ed abbia in qualche modo a cuore l'onore e la dignità del partito è divenuto già da tempo chiaro che non vi può essere altro sbocco che il congresso. Ma la recente dichiarazione di una parte del CC, le recenti decisioni del Consiglio del partito inaspriscono ancora di piú il dissenso esistente in seno al partito. I membri del CC che sono passati dalla parte della minoranza non hanno arretrato davanti alle piú grossolane violazioni dei diritti dei membri del CC che sono rimasti dalla parte della maggioranza. Il nuovo CC ha proclamato la pacificazione non solo senza tener conto della maggioranza, ma, al contrario, ignorandola affatto e stipulando un accordo con la sola minoranza, e per di piú mediante transazioni segrete e private. Chi avesse sinceramente desiderato la pacificazione avrebbe innanzi tutto convocato tutti i contendenti, i disputanti e gli scontenti, ed una simile convocazione è appunto il congresso del partito. Parlare invece di pace e temere il congresso, conciliare e al tempo stesso minacciare la scissione a causa di una probabile sconfitta della minoranza anche al terzo congresso vuol dire fare gli ipocriti, vuol dire imporre per forza ai militanti russi il capriccio di un circolo estero, vuol dire santificare il completo tradimento della maggioranza con la speciosa parola d'ordine della pace. In nome della pace il nuovo CC cassa le organizzazioni che hanno l'ardire di desiderare il congresso. In nome della pace il nuovo CC dichiara estranee al partito le pubblicazioni della maggioranza e si rifiuta di farle pervenire ai comitati. In nome della pace il nuovo CC introduce il litigio nelle decisioni del Consiglio, che ha il coraggio di far dichiarazioni sulla stampa sui « tradimenti » da parte di compagni le cui azioni non sono ancora state esaminate e ai quali non ci si è ancora presa la briga di far conoscere l'accusa di cui sono fatti oggetto. Il Consiglio del partito falsa ora apertamente l'opinione pubblica del partito e la determinazione di quest'ultimo, incaricando del controllo delle risoluzioni dei comitati un CC notoriamente ostile all'idea del congresso, sollevando sospetti su queste risoluzioni, ritardandone la pubblicazione, contando i voti in maniera sbagliata, arrogandosi il diritto del congresso di invalidare i mandati, introducendo la disorganizzazione nel lavoro positivo mediante l'istigazione della « periferia » contro i comitati locali. E frattanto il lavoro positivo di tutto il partito è ristagnante in conseguenza del fatto che le forze del CC e dell'organo centrale sono assorbite dalla lotta contro il congresso.

Ai comitati e alle organizzazioni della maggioranza altro non resta che unirsi insieme nella lotta per il congresso, nella lotta contro i cosiddetti organismi centrali, che di fatto si fanno apertamente beffa del partito. Noi ci facciamo promotori di una simile unione, costituendo un Ufficio dei comitati della maggioranza, per iniziativa e col consenso dei comitati di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Riga, Pietroburgo e Mosca.

Nostra parola d'ordine: lotta dello spirito di partito contro il sistema dei circoli, lotta per un orientamento rivoluzionario coerente contro gli zigzag, la confusione e il ritorno al *Raboceie Dielo*, lotta in nome dell'organizzazione e disciplina proletaria contro i disorganizzatori.

Nostri compiti immediati: unione ideale e organizzativa della maggioranza in Russia e all'estero, sostegno e sviluppo onnilaterale della casa editrice della maggioranza (fondata all'estero dai compagni Bonc-Bruievic e Lenin), lotta contro il bonapartismo dei nostri organismi centrali, controllo della correttezza delle misure per la convocazione del terzo congresso, concorso al lavoro positivo dei comitati, disorganizzato dai fiduciari della redazione e del nuovo CC.

L'Ufficio dei comitati della maggioranza

Ci si può mettere in contatto con l'Ufficio attraverso i comitati della maggioranza in Russia e attraverso la casa editrice Bonc-Bruievic e Lenin all'estero.

Scritto prima del 20 ottobre (2 novembre) 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Roletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1940

LA CAMPAGNA DEGLI ZEMSTVO E IL PIANO DELL'« ISKRA »[142]

Scritto nel novembre del 1904.
Pubblicato in opuscolo
nel novembre del 1904 a Ginevra.

PER I SOLI MEMBRI DEL PARTITO

A firma della redazione dell'*Iskra* è stata recentemente pubblicata (« per i soli membri del partito ») una lettera alle organizzazioni del partito. Sinora la Russia non era mai stata cosí vicina ad una Costituzione come oggi, dichiara la redazione ed espone particolareggiatamente tutto un piano « di campagna politica », tutto un piano di azione sui nostri *zemtsy* liberali, che sollecitano una Costituzione.

Prima di esaminare questo piano, sommamente istruttivo, della nuova *Iskra*, ricorderemo come è stata posta la questione dell'atteggiamento verso i nostri *zemtsy* liberali nella socialdemocrazia russa fin dal sorgere di un movimento operaio di massa. È a tutti noto che anche su questa questione sin quasi dal momento in cui cominciò a sorgere un movimento operaio di massa ci fu una lotta tra « economisti » e rivoluzionari. I primi giungevano a negare apertamente la democrazia borghese in Russia, ad ignorare i compiti di un'azione del proletariato sugli strati di opposizione della società, e nello stesso tempo, restringendo l'ampiezza della lotta politica del proletariato, affidavano, coscientemente od incoscientemente, la direzione politica agli elementi liberali della società, e lasciavano agli operai la « lotta economica con i padroni ed il governo ». I fautori della socialdemocrazia rivoluzionaria hanno lottato nella vecchia *Iskra* contro questo orientamento. Questa lotta si divide in due grandi periodi: prima dell'apparizione di un organo di stampa liberale, l'*Osvobozdenie*, e dopo la sua apparizione. Nel primo periodo noi dirigemmo principalmente il nostro attacco contro la ristrettezza di vedute degli economisti, li « spingemmo » a vedere il fatto da essi trascurato che in Russia esisteva una democrazia borghese, sottolineammo la necessità di un'attività politica complessa del proletariato, indicammo il compito del proletariato di influire su tutti gli strati della società e diventare la forza di avanguardia nella guerra per la libertà. Oggi è tanto piú opportuno e necessario ricordare questo periodo ed i suoi tratti essenziali quanto piú esso viene grossolanamente alterato dai fautori della nuova *Iskra* (cfr. *I nostri compiti politici* di Trotski, pubblicato a cura della redazione dell'*Iskra*), quanto piú essi speculano sul fatto che la gioventú di oggi non conosce la storia del recente passato del nostro movimento.

Con l'apparizione dell'*Osvobozdenie* cominciò il secondo periodo di lotta della vecchia *Iskra*. Quando i liberali scesero in campo con un organo di stampa autonomo e con un proprio programma politico, il compito di un'azione del proletariato sulla « società » naturalmente si modificò: la democrazia operaia non poteva piú limitarsi a « scuotere » la democrazia liberale, a stimolare il suo spirito di opposizione; essa doveva porre in primo piano la critica rivoluzionaria della tattica delle mezze misure che si era chiaramente manifestata nella posizione politica del liberalismo. La nostra azione sugli strati liberali assunse la forma di costanti denunce dell'incoerenza ed insufficienza della protesta politica dei signori liberali (basti citare la *Zarià*, che criticò la prefazione del signor Struve al promemoria di Witte[143], e numerosi articoli dell'*Iskra*).

Verso l'epoca del secondo congresso del partito questa nuova posizione della socialdemocrazia nei confronti del liberalismo, sceso in campo apertamente, si era già tanto chiarita e rafforzata che per nessuno si poneva piú anche solo la questione di sapere se esistesse o no in Russia una democrazia borghese e se il movimento d'opposizione dovesse o no avere l'appoggio (e quale appoggio) del proletariato. Si trattava soltanto della formulazione da dare alle vedute del partito su questa questione, e qui basta rilevare che le vedute della vecchia *Iskra* erano state assai meglio espresse nella risoluzione di Plekhanov, la quale sottolineava il carattere antirivoluzionario e antiproletario del liberale *Osvobozdenie*, che non nella confusa risoluzione di Starover, la quale da una parte mira (e del tutto intempestivamente) ad un « accordo » coi liberali, mentre dall'altra pone, per simili accordi, condizioni fittizie, notoriamente irrealizzabili per i liberali.

I

Veniamo al piano della nuova *Iskra*. La redazione riconosce il nostro dovere di utilizzare fino in fondo tutto il materiale relativo alla questione dell'irresolutezza e della tattica delle mezze misure della democrazia liberale, nonché all'irreconciliabile antagonismo d'interessi tra la borghesia liberale ed il proletariato, il dovere di giovarsene « in conformità alle esigenze di principio del nostro programma ». « *Ma*, — continua la redazione, — nei limiti della lotta contro l'assolutismo, e cioè nella fase attuale, il nostro atteggiamento verso la borghesia liberale *è determinato dal compito* di infonderle un po' piú di ardire e di indurla ad associarsi alle rivendicazioni con cui *scenderà* [è sceso?] [144] in campo il proletariato sotto la guida della socialdemocrazia ». Abbiamo sottolineato le espressioni particolarmente strane di questa strana tirata. Come non chiamare strana, infatti, la contrapposizione della critica della tattica delle mezze misure e dell'analisi dell'irreconciliabilità degli interessi, da una parte, e del compito di infondere ardire e di indurre ad associarsi, dall'altra? In che modo noi possiamo infondere ardire alla democrazia liberale se non mediante l'esame spietato e la critica demolitrice della sua tattica delle mezze misure nelle questioni della democrazia? In quanto la democrazia borghese (liberale) si propone di scendere in campo come democrazia ed è costretta a scendere in campo come democrazia, in tanto tende inevitabilmente ad appoggiarsi agli ambienti popolari piú vasti. Questa tendenza genera inevitabilmente la seguente contraddizione: quanto piú sono vasti questi ambienti popolari tanto piú sono numerosi nel loro seno i rappresentanti degli strati proletari e semiproletari, che rivendicano l'integrale democraticità dell'ordinamento politico e sociale, una democrazia tanto completa da minacciare i fondamentali e principali sostegni di ogni dominio borghese in generale (monarchia, esercito permanente, burocrazia). La democrazia borghese è per sua natura incapace di soddisfare queste rivendicazioni, ed è quindi per sua natura condannata all'irresolutezza e alla tattica delle mezze misure. Con la critica di questa tattica i socialdemocratici pungolano i liberali di continuo, distolgono dalla democrazia liberale un numero sempre maggiore di proletari e di semiproletari, ed in parte anche di piccoli borghesi, a vantaggio della democrazia operaia. Come è mai possibile dire: dobbiamo criticare la tattica delle mezze misure della borghesia liberale, *ma* (ma!) il nostro atteggiamento verso di essa è determinato dal compito di infonderle ardire? Questa è una palese confusione, la quale attesta o che i suoi autori fanno marcia indietro, cioè ritornano ai tempi in cui i liberali non scendevano ancora in campo apertamente, in cui si doveva in generale risvegliarli, stimolarli, indurli ad aprir bocca; oppure che questi autori si smarriscono nell'idea che si possa « infondere ardire » ai liberali diminuendo l'ardire dei proletari.

Per quanto quest'idea sia mostruosa, nel seguente passo della lettera redazionale noi la vediamo espressa ancor piú chiaramente: « Ma — dice la redazione, formulando una nuova riserva — incorreremmo in un fatale errore, se ci ponessimo lo scopo di *costringere* sin d'ora, mediante energiche misure di *intimidazione*, gli *zemstvo* o altri organi dell'opposizione borghese a fare, sotto l'influenza del *panico*, la formale promessa di presentare le nostre rivendicazioni al governo. Una simile tattica comprometterebbe la socialdemocrazia, perché trasformerebbe tutta la nostra campagna politica in una leva per la reazione » (il corsivo è della redazione).

Ci siamo, dunque! Il proletariato rivoluzionario non è ancora riuscito ad assestare alcun serio colpo all'autocrazia zarista in un momento in cui essa vacilla in modo particolarmente evidente ed un colpo serio è particolarmente necessario, particolarmente utile e può risultare decisivo, ma si sono già trovati dei socialdemocratici che vanno borbottando di una leva per la reazione! Questa non è già piú soltanto confusione, ma addirittura una sciocchezza. La redazione è arrivata al punto di dire questa sciocchezza, essendosi inventato, di proposito, per poter fare i suoi discorsi sulla leva per la reazione, uno spauracchio due volte terribile. Ma pensate: delle persone parlano seriamente, in una lettera alle organizzazioni del partito socialdemocratico, di tattica dell'intimidazione degli *zemtsy* e di un'azione per costringere questi ultimi, sotto l'influenza del panico, a fare promesse formali! Non sarebbe impresa agevole trovare, persino tra i grandi dignitari russi, persino tra i nostri Ugrium-Burceiev [145], un poppante politico che possa credere in un simile spauracchio. Da noi ci sono, tra i rivoluzionari, alcuni terroristi fanatici, dinamitardi temerari, ma nemmeno il piú insensato degli insensati sostenitori del terrorismo ha sinora proposto, a quanto pare, di intimidire... gli *zemtsy* e di alimentare il panico in seno alla... opposizione. Ma davvero non vede la redazione che, inventando questi ridicoli spauracchi, mettendo in circolazione queste frasi banali, genera inevitabilmente malintesi e perplessità, corrompe la coscienza e semina la confusione nelle menti dei proletari in lotta? Non vagano mica nel vuoto queste espressioni della leva per la reazione, della tattica compromettente dell'intimidazione, esse cadono sullo specifico terreno poliziesco russo, che non potrebbe essere piú adatto alla crescita della zizzania. Di leva per la reazione oggi ci si parla effettivamente ad ogni crocicchio, ma a parlarne sono quelli del *Novoie Vremia*. Della tattica compromettente dell'intimidazione ci hanno effettivamente riempito le orecchie, ma a far questo sono stati proprio i pusillanimi caporioni dell'opposizione borghese.

Prendete il professore, principe E. N. Trubetskoi. Dovrebbe essere, parrebbe, un liberale abbastanza « illuminato » e — per un uomo politico legale russo — abbastanza « coraggioso ». Ma quali sciocchi ragionamenti non fa egli nel liberale *Pravo* (n. 39) sul « pericolo interno », ossia sul pericolo dei partiti estremi! Eccovi un campione vivente di una persona veramente vicina al panico, eccovi un esempio lampante di ciò che veramente esercita un'azione intimidatoria sugli autentici liberali. Naturalmente, essi hanno paura non del piano che si sono sognati i redattori dell'*Iskra*, il piano di strappare agli *zemtsy* promesse formali a vantaggio dei rivoluzionari (il signor Trubetskoi si limiterebbe a scoppiare in una risata, se gli si parlasse di un simile piano); essi hanno paura dei fini rivoluzionari socialisti dei partiti « estremi », hanno paura dei volantini per le strade, di queste prime rondini dello spirito rivoluzionario del proletariato, che non si fermerà, non deporrà le armi finché non avrà rovesciato il dominio della borghesia. Questa paura, generata non da ridicoli spauracchi, ma dal vero carattere del movimento operaio, questa paura non si può sradicare dal cuore della borghesia (singoli individui e singoli gruppi naturalmente non contano). Ecco perché suona cosí menzognero il ragionamento della nuova *Iskra* sulla tattica compromettENte dell'intimidazione degli *zemtsy* e dei rappresentanti dell'opposizione borghese. Avendo paura dei volantini per le strade, avendo paura di tutto ciò che oltrepassa una Costituzione censitaria, i signori liberali avranno sempre paura della parola d'ordine « repubblica democratica » e dell'appello all'insurrezione armata di tutto il popolo. Ma il proletariato cosciente respingerà indignato persino l'idea che noi possiamo rinunciare a questa parola d'ordine e a quest'appello, che noi possiamo in generale lasciarci guidare nella nostra attività dal panico e dai timori della borghesia.

Prendete il *Novoie Vremia*. Che dolci arie intona sul motivo della leva per la reazione! « Gioventú e reazione — leggiamo nelle *Note marginali* del n. 10.285 (18 ottobre) — ... queste parole sono inconciliabili l'una con l'altra; eppure certe azioni non sufficientemente ponderate, certi ardori irruenti e il desiderio di prendere a tutti i costi immediatamente parte ai destini dello Stato possono portare la gioventú a questo disperato vicolo cieco. Pochi giorni fa una dimostrazione presso la prigione di Vyborg, poi il tentativo di fare una dimostrazione per non so che cosa al centro della capitale, a Mosca un corteo di 200 studenti con bandiere e proteste contro la guerra... Di qui è comprensibile la reazione ... agitazioni studentesche, dimostrazioni della gioventú, ma questa è una vera manna, è un asso inatteso, un formidabile asso nelle mani de reazionari. Questo è proprio un prezioso regalo per loro, un regalo che sapranno utilizzare. Questo regalo non va fatto, non è necessario spezzare inferriate immaginarie [!!!]: oggi anche le porte sono aperte [le porte, probabilmente, delle prigioni sia di Vyborg che degli altri luoghi?], spalancate! »

Simili ragionamenti non hanno bisogno di spiegazioni. Basta citarli per vedere quanto sia privo di tatto chiacchierare oggi di una leva per la reazione, proprio *oggi* che nemmeno una delle porte della prigione panrussa è anche solo socchiusa per gli operai in lotta, che l'autocrazia zarista non ha ancora fatto una sola concessione, sia pure appena percettibile, al proletariato, che tutta l'attenzione e tutti gli sforzi devono concentrarsi nel preparare un autentico e decisivo corpo a corpo col nemico del popolo russo. Già la sola idea di un simile corpo a corpo incute naturalmente paura e panico ai signori Trubetskoi e a migliaia e migliaia di liberali meno « illuminati ». Ma saremmo degli sciocchi, se ci adattassimo al loro panico. Noi dobbiamo adattarci allo stato delle nostre froze, allo sviluppo del fermento e dell'indignazione popolare, al momento in cui l'assalto diretto del proletariato contro l'autocrazia si fonderà con uno dei movimenti spontanei e spontaneamente crescenti.

II

Piú sopra, parlando dello spauracchio che si è sognato la nostra redazione, non abbiamo rilevato un tratto caratteristico del suo ragionamento. La redazione si è scagliata contro la tattica compromettente che tenderebbe a strappare agli *zemtsy* « la promessa formale di presentare le nostre rivendicazioni al governo ». Oltre alle assurdità già indicate, qui è strana la stessa idea che le « nostre » rivendicazioni, le rivendicazioni della democrazia operaia, siano presentate al governo dalla democrazia liberale. Da una parte la democrazia liberale, proprio perché è democrazia borghese, è sempre incapace di far proprie, di propugnare sinceramente, coerentemente e risolutamente le « nostre » rivendicazioni. Se anche i liberali facessero « spontaneamente » la promessa formale di presentare le nostre rivendicazioni, essi, è ovvio, non manterrebbero la promessa, ingannerebbero il proletariato. Dall'altra parte, se noi fossimo tanto forti da poter seriamente influire sulla democrazia borghese in generale e sui signori *zemtsy* in particolare, una simile forza sarebbe per noi del tutto sufficiente per presentare le nostre rivendicazioni al governo autonomamente.

Questa strana idea della redazione non è un lapsus, ma l'inevitabile conseguenza della posizione confusa sulla quale in generale si è posta nella questione considerata. Sentite: « Centro focale e filo conduttore... dev'essere il compito pratico... di un'imponente azione organizzata sull'opposizione borghese »; nel « progetto di dichiarazione degli operai all'organo dell'opposizione liberale » dev'esserci « la spiegazione del perché gli operai si rivolgano non al governo, ma all'assemblea dei rappresentanti proprio di questa opposizione ». Porre il compito in questo modo è fondamentalmente sbagliato. Noi, partito del proletariato, dobbiamo naturalmente « andare verso tutte le classi della popolazione », propugnando apertamente ed energicamente davanti a tutto il popolo il nostro programma e le nostre rivendicazioni immediate, dobbiamo sforzarci di proclamare queste rivendicazioni anche davanti ai signori *zemtsy*, ma centro focale e filo conduttore dev'essere per noi precisamente l'azione non già sugli *zemtsy*, ma sul governo. La redazione dell'*Iskra* ha posto la questione del centro focale esattamente con la testa all'in giú. L'opposizione borghese è soltanto borghese e soltanto opposizione appunto perché non è essa stessa a lottare, non ha un programma suo proprio, da essa incondizionatamente difeso, perché si trova tra le due parti in lotta (il governo e il proletariato rivoluzionario coi suoi non troppo numerosi fautori intellettuali), perché registra sul suo conto il risultato della lotta. Perciò, quanto piú accanita diventa la lotta, quanto piú è vicino il momento della battaglia decisiva, tanto piú dobbiamo rivolgere la nostra attenzione ed indirizzare la nostra azione sul nostro vero nemico, e non sull'alleato che *notoriamente* è un alleato con riserve, problematico e irresoluto. Sarebbe irragionevole ignorare quest'alleato, sarebbe assurdo proporsi di intimidirlo e spaventarlo; tutto questo è cosí evidente di per sé che è persino strano il parlarne. Ma centro focale e filo conduttore della nostra agitazione dev'essere, ripeto, non l'azione su quest'alleato, bensí la preparazione della battaglia decisiva col nemico. Pur lanciando languide occhiate allo *zemstvo*, pur facendogli insignificanti concessioni, il governo non ha ancora praticamente concesso nulla al popolo, il governo può ancora benissimo ritornare alla reazione (o meglio, continuare la reazione), come in Russia è avvenuto decine e centinaia di volte, dopo le fugaci infatuazioni liberali di questo o quell'autocrate. Proprio in un simile momento di languidi occhieggiamenti verso lo *zemstvo*, quando il popolo viene gabbato, cullato con vuote parole, bisogna stare particolarmente in guardia contro la coda della volpe, ricordare con insistenza che il nemico non è stato ancora abbattuto, chiamare con particolare energia a continuare ed a decuplicare la lotta contro il nemico, e non spostare il centro di gravità dall'« appello » al governo all'appello allo *zemstvo*. In questo preciso momento sono appunto soltanto i soliti scrematori del latte e traditori della libertà a farsi in quattro per spostare il centro di attenzione della società e del popolo sullo *zemstvo*, per suscitare la fiducia nello *zemstvo*, che in realtà non merita in alcun modo la fiducia della vera democrazia. Prendete il *Novoie Vremia*: nell'articolo sopracitato potrete leggere un ragionamento come questo: « È chiaro a tutti che assieme alla possibilità di discutere in maniera coraggiosa e veritiera tutte le nostre deficienze e manchevolezze, assieme alla possibilità per ogni uomo politico di svolgere liberamente la propria attività, deve venir presto la fine anche per le manchevolezze, e la Russia può intrepidamente imboccare quella via del progresso e del perfezionamento di cui ha tanto bisogno. Non c'è nemmeno bisogno di inventare l'organizzazione, lo strumento di questo progresso: esso esiste già sotto forma di *zemstvo*, al quale si deve soltanto [!!] accordare la libertà di svilupparsi; in esso sta il pegno di un perfezionamento originale veramente nostro e non preso a prestito ». Simili ed altrettali discorsi non solo « nascondono l'aspirazione ad una monarchia temperata e ad una Costituzione censitaria » (come dice la redazione in un altro punto della sua lettera); essi preparano apertamente il terreno a che tutta la faccenda si limiti a semplici sorrisi all'indirizzo dello *zemstvo* senza nemmeno l'ombra di un temperamento della monarchia!

Il fatto di erigere a centro focale l'azione sullo *zemstvo*, e non l'azione sul governo, porta naturalmente all'idea infelice che era a base della risoluzione di Starover, e precisamente all'idea di cercar subito ed immediatamente una base per un qualche « accordo » coi liberali. « Nei riguardi degli odierni *zemstvo* — dice la redazione nella sua lettera — il nostro compito si riduce [!!] a presentar loro le rivendicazioni politiche del proletariato rivoluzionario che essi hanno il dovere di appoggiare, se vogliono avere un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo e di contare su un energico appoggio da parte delle masse operaie ». Non c'è che dire, è una bella definizione dei compiti di un partito operaio! In un momento in cui davanti a noi si profila con perfetta chiarezza un'eventuale e probabile alleanza degli *zemstvo* moderati col governo per lottare contro il proletariato rivoluzionario (la stessa redazione riconosce la possibilità di una simle alleanza), noi « ridurremo » il nostro compito non a rinvigorire le nostre energie nella lotta contro il governo, ma ad elaborare una casistica per un accordo di mutua assistenza coi liberali. Quando propongo ad un altro alcune rivendicazioni che costui deve impegnarsi a sostenere, se vuole avere diritto al mio appoggio, io concludo appunto un accordo. E noi infatti chiediamo a tutti: dove si sono andate a cacciare le « condizioni » per eventuali accordi coi liberali escogitate da Starover nella sua risoluzione * (firmata anche da Axelrod e Martov) e la cui irrealizzabilità era già stata prevista dalla nostra letteratura? Su queste condizioni la redazione non dice nella sua lettera mezza parola. La redazione ha fatto passare una risoluzione al congresso per poi gettarla nel cestino della carta straccia. Al primo tentativo, infatti, di affrontare praticamente la questione era stato subito chiaro che la presentazione delle « condizioni » di Starover non avrebbe fatto altro che provocare un'omerica risata da parte dei signori *zemtsy* liberali.

Proseguiamo. Si può forse riconoscere giusta *in linea di principio* la proposta fatta al partito operaio di presentare alla democrazia liberale o agli *zemtsy* rivendicazioni politiche « che essa ha il dovere di appoggiare, se vuole avere un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo? ». No, impostare cosí la questione è sbagliato in linea di principio e porta solo ad offuscare l'autocoscienza di classe del proletariato, a una sterilissima casistica. Scendere in campo in nome del popolo significa precisamente scendere in campo come democratici. Ogni democratico (ivi compreso il democratico borghese) ha diritto di scendere in campo in nome del popolo, ma questo diritto gli spetta nella misura in cui egli propugna coerentemente, risolutamente e fino in fondo la democrazia. Di conseguenza, *ogni* democratico borghese « ha un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo » (giacché ogni democratico borghese propugna, fino a che è un democratico, questa o quella rivendicazione democratica), ma al tempo stesso *nessun* democratico borghese ha il diritto di scendere in campo in nome del popolo su tutta la linea (giacché nessun democratico borghese è attualmente capace di propugnare risolutamente e fino in fondo la democrazia). Il signor Struve ha diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui l'*Osvobozdenie* si batte contro l'autocrazia. Il signor Struve non ha diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui l'*Osvobozdenie* tergiversa e si barcamena, si limita ad una Costituzione censitaria, equipara l'opposizione dello *zemstvo* a una lotta, si sottrae ad un programma democratico coerente e chiaro. I nazional-liberali tedeschi avevano diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui si battevano per la libertà di domicilio. I nazional-liberali tedeschi non avevano alcun diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui appoggiavano la politica reazionaria di Bismarck.

---

* Ricordiamo al lettore che nella risoluzione di Starover approvata dal congresso (contro il parere mio e di Plekhanov) sono inserite tre condizioni per eventuali accordi temporanei coi liberali: 1) i liberali « dichiarano chiaramente e senz'ambiguità che nella loro lotta contro il governo autocratico si schiereranno decisamente dalla parte della socialdemocrazia »; 2) « non inseriranno nei loro programmi rivendicazioni che siano in contrasto con gli interessi della classe operaia e della democrazia in generale o che ne offuschino la coscienza »; 3) « faranno del suffragio universale, uguale, segreto e diretto la loro parola d'ordine di lotta ».

Porre dunque al partito operaio il compito di presentare ai signori borghesi liberali alcune rivendicazioni, sostenendo le quali essi avrebbero un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo, significa escogitare un compito assurdo e sciocco. Non ci serve a nulla escogitare speciali rivendicazioni democratiche oltre a quelle esposte nel nostro programma. In nome di questo programma abbiamo il dovere di appoggiare ogni democratico (ivi compreso il democratico borghese) nella misura in cui propugna la democrazia; abbiamo il dovere di smascherare spietatamente ogni democratico (ivi compreso il socialista-rivoluzionario) nella misura in cui si scosta dalla democrazia (sia pure soltanto, per esempio, nelle questioni relative alla libera uscita dall'*obstcina* e alla libera vendita della terra da parte del contadino). Cercare invece di definire in precedenza, diciamo, la misura della viltà ammissibile, cercare di stabilire in anticipo quali deroghe ai princípi della democrazia siano ammissibili per un democratico, se vuol avere un qualche diritto di scendere in campo in qualità di democratico, è un compito tanto intelligente che nasce involontariamente il sospetto che possano essere stati il compagno Martynov o il compagno Dan ad aiutare la nostra redazione ad escogitarlo.

III

Esposte nella sua lettera le considerazioni politiche basilari, la redazione ci offre poi un'esposizione minuziosa del suo grande piano.

Le assemblee degli *zemstvo* di governatorato sollecitano una Costituzione. Nelle città di X, Y, Z certi comitati e in piú gli operai evoluti compilano il piano di una campagna politica «alla Axelrod». Il centro focale dell'agitazione si riduce ad un'influenza sull'opposizione borghese. Si elegge un gruppo organizzativo. Il gruppo organizzativo elegge una commissione esecutiva. La commissione esecutiva designa un apposito oratore. Si cerca di « portare le masse a diretto contatto con le assemblee degli *zemstvo*, di concentrare la manifestazione presso l'edificio stesso nel quale sono riuniti i deputati dello *zemstvo*. Parte dei dimostranti penetra nell'aula delle riunioni per chiedere — al momento opportuno, per mezzo dell'oratore al quale è stato affidato questo preciso incarico — all'assemblea [? al maresciallo della nobiltà che presiede la seduta?] il permesso di leggere una dichiarazione degli operai. In caso di rifiuto, l'oratore protesta ad alta voce contro il fatto che l'assemblea, pur parlando in nome del popolo, non voglia ascoltare la parola degli autentici rappresentanti di questo popolo ».

Ecco il nuovo piano della nuova *Iskra*. Vedremo subito quanto modestamente ne apprezzi il valore la stessa redazione, ma citeremo prima i chiarimenti, quanto mai coerenti ai princípi, della redazione in merito alle funzioni della commissione esecutiva:

« ... La commissione esecutiva dovrà adottare in precedenza provvedimenti per far sí che l'apparizione di alcune migliaia di operai davanti all'edificio nel quale siedono i deputati dello *zemstvo* e di alcune decine o centinaia all'interno dell'edificio *non provochi negli zemtsy il timor panico* [!!], sotto il cui influsso essi sarebbero capaci di precipitarsi [!] sotto l'infame protezione dei poliziotti e dei cosacchi, trasformando cosí una pacifica manifestazione in una rissa indecente e in un barbaro massacro, snaturandone interamente il significato... » (La redazione, a quanto pare, ha creduto essa stessa allo spauracchio che si è sognata. Risulta infatti, in base al senso grammaticale letterale della frase, che la redazione ritiene che gli *zemtsy* possano trasformare la manifestazione in un barbaro massacro e snaturarne il significato. Non abbiamo una grande opinione degli *zemtsy* liberali, ma tuttavia il timor panico della redazione circa la chiamata della polizia e dei cosacchi da parte dei liberali presenti nell'assemblea dello *zemstvo* ci sembra completamente assurdo. Chiunque sia stato anche solo una volta ad un'assemblea di *zemstvo* sa egregiamente che la polizia verrà chiamata, nel caso che si verifichi un cosiddetto turbamento dell'ordine, o dal maresciallo della nobiltà che presiede oppure dal funzionario di polizia che si trova in via non ufficiale nella stanza accanto. O forse i membri della commissione esecutiva spiegheranno in questo caso al brigadiere di polizia che nel « piano » della redazione della nuova *Iskra* non rientra assolutamente la trasformazione di una pacifica manifestazione in un barbaro massacro?)

« ... Allo scopo di evitare una simile sorpresa, la commissione esecutiva deve prevenire in anticipo i deputati liberali... [affinché facciano la « formale promessa » di non chiamare i cosacchi?] della manifestazione che si sta preparando e del suo vero scopo... [cioè prevenirli che il nostro vero scopo non consiste affatto nel far sí che noi veniamo barbaramente percossi e che il senso del piano di Axelrod sia cosí snaturato]... Inoltre, dovrà cercare di venire ad un accordo [udite!] coi rappresentanti dell'ala sinistra della borghesia all'opposizione e di assicurarsi, se non il loro appoggio attivo, per lo meno la loro simpatia per la nostra azione politica. Naturalmente, dovrà condurre le trattative a nome del partito, per incarico dei circoli e delle assemblee operaie, dove non solo viene discusso il piano generale della campagna politica, ma si riferisce altresí sul suo andamento, beninteso, osservando rigorosamente le norme cospirative ».

Sí, sí, vediamo coi nostri occhi che la grande idea di Starover di un accordo coi liberali sulla base di ben determinate condizioni si sviluppa e si rafforza non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Tutte queste condizioni determinate sono state, è vero, messe « temporaneamente » sotto il moggio (noi, vedete, non siamo dei formalisti!), ma in compenso un accordo viene praticamente raggiunto, immediatamente e puntualmente: *l'accordo di non provocare il timor panico.*

Comunque rigiriate la lettera della redazione, non troverete per il famigerato « accordo » coi liberali altro contenuto che quello da noi indicato: o è un accordo sulle condizioni alle quali i liberali hanno diritto di scendere in campo in nome del popolo (e allora l'idea stessa di un simile accordo compromette nel piú serio dei modi i socialdemocratici che l'hanno proposto); oppure è l'accordo a non provocare il timor panico, l'accordo sulla simpatia per una manifestazione pacifica, e allora è semplicemente una sciocchezza, di cui è difficile parlare seriamente. La sciocca idea della grande importanza di un'azione sull'opposizione borghese, e non sul governo, non poteva del resto portare ad altro che ad un assurdo. Se possiamo organizzare una dimostrazione di operai imponente e di massa nella sala dell'assemblea dello *zemstvo*, noi, naturalmente, la effettueremo (anche se, disponendo di forze per una dimostrazione di massa, sarebbe assai meglio « concentrare » queste forze « presso l'edificio » non delle assemblee degli *zemstvo*, ma di quelle dei poliziotti, dei gendarmi o dei censori). Ma lasciarsi guidare in questo da considerazioni sul timor panico degli *zemsty*, condurre trattative in merito, è ultrainsensato, ultracomico. A provocare il timor panico tra una parte considerevole, certo la maggioranza, degli *zemtsy* russi sarà sempre ed inevitabilmente lo stesso *contenuto* del discorso di un socialdemocratico coerente. Parlare in anticipo con gli *zemtsy* dell'indesiderabilità di un *simile* timor panico significa porsi nella situazione piú falsa e indegna. Un timor panico d'altro genere sarà altresí inevitabilmente provocato da un barbaro massacro o dall'idea della sua eventualità. Condurre trattative con gli *zemtsy* sul timor panico è quanto mai stupido, poiché nessun liberale, fosse pure il piú moderato, provocherà mai o vedrà con simpatia un massacro, ma ciò non dipende in alcun modo da lui. Ciò che qui occorre non sono le « trattative », ma una preparazione concreta delle forze, non un'azione sugli *zemtsy*, ma precisamente un'azione sul governo e sui suoi agenti. Se manca la forza, è meglio non chiacchierare di grandi piani, ma, se la forza esiste, bisogna appunto contrapporla ai cosacchi e alla polizia, sforzarsi di assembrare in un luogo tale una tal folla che sia in grado di respingere, o per lo meno di contenere, l'assalto dei cosacchi e della polizia. E se noi siamo capaci di esercitare, di fatto e non a parole, « un'imponente azione organizzata sull'opposizione borghese », ciò è certo reso possibile non già mediante sciocche « trattative » sulla non provocazione del timor panico, ma solo mediante la forza, mediante la resistenza di massa ai cosacchi ed alla polizia dello zar, mediante un assalto di massa capace di trasformarsi in insurrezione popolare.

La redazione della nuova *Iskra* vede le cose in maniera diversa. È cosí soddisfatta del suo piano di accordo e trattative che non si stanca di ammirarlo, non ha parole per lodarlo abbastanza.

... I dimostranti attivi devono essere « compenetrati della consapevolezza della radicale differenza esistente tra una consueta dimostrazione contro la polizia o il governo in generale ed una dimostrazione il cui scopo immediato sia quello della lotta contro l'assolutismo, con l'aiuto di un'azione diretta del proletariato rivoluzionario sulla tattica politica [come? come?] degli elementi liberali nel momento *attuale* [il corsivo è della redazione] ... Per organizzare dimostrazioni del tipo consueto, democratico generale [!!], per cosí dire, dimostrazioni il cui scopo immediato sia quello di contrapporre concretamente l'uno all'altra il proletariato rivoluzionario e la borghesia liberale d'opposizione come due forze politiche autonome, basta la sola presenza di un forte fermento politico in seno alle masse popolari... » « Il nostro partito ha il dovere di valersi di questo stato d'animo delle masse sia pure soltanto per una simile, se cosí si può dire, mobilitazione di tipo inferiore [udite, udite!] delle masse contro l'assolutismo »... « Noi facciamo i primi [!] passi sulla nuova [!] via dell'attività politica, sulla via dell'organizzazione di un intervento sistematico delle masse operaie [*NB*] nella vita sociale il cui scopo immediato è quello di contrapporre queste stesse masse operaie all'opposizione borghese come forza autonoma che è in contrasto con quest'ultima per i suoi stessi interessi di classe e che al tempo stesso le propone condizioni [ma quali?] per un'energica lotta comune contro il nemico comune ».

Non a tutti è dato di cogliere tutta la profondità di questi stupendi ragionamenti. La dimostrazione di Rostov [146], nella quale vengono spiegati a migliaia e migliaia di operai gli scopi del socialismo e le rivendicazioni della democrazia operaia, è un « tipo inferiore di mobilitazione », il tipo consueto, *democratico generale*; qui non c'è contrapposizione concreta tra proletariato rivoluzionario e borghesia d'opposizione. Quando però un oratore appositamente incaricato, designato da una commissione esecutiva, eletta da un gruppo organizzativo, che a sua volta è stato costituito da membri di comitati e da operai attivi, quando quest'oratore, dopo trattative preliminari con gli *zemtsy*, protesterà ad alta voce nell'assemblea dello *zemstvo* contro il suo rifiuto di ascoltarlo, allora si avrà una « concreta » ed « immediata » contrapposizione di due forze autonome, allora si esplicherà un'azione « diretta » sulla tattica dei liberali, allora si avrà « il primo passo sulla nuova via ». Temete iddio, egregi signori! Nemmeno Martynov nei peggiori tempi del *Rabocee Dielo* osò mai giungere a simili sciocchezze!

Riunioni in massa di operai nelle piazze delle città meridionali, decine di oratori operai, scontri diretti con la vera forza dell'autocrazia zarista, tutto questo è un « tipo inferiore di mobilitazione ». Un accordo con gli *zemtsy* per un pacifico intervento di un nostro oratore che si impegna a non provocare il panico nei signori liberali, è la « nuova via ». Ecco i nuovi compiti tattici, ecco le nuove concezioni tattiche della nuova *Iskra* che con tanta pompa vengono fatte conoscere a tutto il mondo attraverso il Balalaikin della redazione [147]. Sotto un rapporto tuttavia, questo Balalaikin ha detto senza volerlo una verità: tra la vecchia e la nuova *Iskra* esiste davvero un abisso. La vecchia *Iskra* non aveva parole che di disprezzo e di scherno all'indirizzo delle persone capaci di entusiasmarsi, vedendovi una « nuova via », per un accordo tra le classi agghindato con trucchi teatrali. *Questa* nuova via la conosciamo già da tempo in base all'esperienza di quegli « uomini di Stato » del socialismo francese e tedesco che pure ritengono « di tipo inferiore » la vecchia tattica rivoluzionaria e non hanno parole per lodare abbastanza « l'intervento sistematico ed immediato nella vita sociale » sotto forma di accordi per un pacifico e modesto intervento di oratori operai dopo trattative con l'ala sinistra della borghesia d'opposizione.

Davanti al timor panico degli *zemtsy* liberali la redazione prova a sua volta un tale timor panico da raccomandare con forza a chi prende parte al « nuovo » piano escogitato una « particolare circospezione ». « Come caso estremo nel senso della circospezione in occasione di quest'atto — leggiamo nella lettera — noi ci figuriamo il recapito per posta della dichiarazione degli operai ai deputati al loro domicilio e il lancio della stessa in gran numero di copie nella sala dell'assemblea dello *zemstvo*. Di questo potrebbe turbarsi, ponendosi dal punto di vista del rivoluzionarismo borghese [sic!], solo colui per il quale l'effetto esteriore è tutto, mentre il processo di sistematico sviluppo dell'autocoscienza di classe e dello spirito d'iniziativa del proletariato è nulla ».

Non è proprio della nostra gente turbarsi per l'invio ed il lancio di volantini, ma per la fraseologia enfatica e vuota di senso noi ci turberemo sempre. Che a proposito dell'invio e del lancio dei volantini si chiacchieri, con fare serio, di processo di sistematico sviluppo dell'autocoscienza di classe e dello spirito d'iniziativa del proletariato è cosa per la quale occorre essere un eroe della sciocchezza soddisfatta di sé.

Mettersi a gridare al mondo intero i nuovi compiti tattici e ridurre il tutto all'invio ed al lancio di volantini è cosa davvero impareggiabile, è cosa quanto mai caratteristica per i rappresentanti della sfumatura intellettuale in seno al nostro partito, che oggi si agitano istericamente dando la caccia ad una parola d'ordine tattica, dopo il fiasco subíto con le loro nuove parole d'ordine organizzative. E chiacchierano ancora, con la modestia che li caratterizza, di vanità dell'effetto esteriore. Ma proprio non vedete, egregi signori, che nel migliore dei casi, anche col pieno successo del vostro piano che si pretende nuovo, con l'intervento di un operaio davanti ai signori *zemtsy* si otterrebbe precisamente soltanto un effetto esteriore, mentre del reale effetto « imponente » di un simile intervento sulla « tattica degli elementi liberali » è possibile parlare solo per ridere? Non è forse il contrario, non hanno forse esercitato un'azione veramente imponente sulla tattica degli elementi liberali quelle dimostrazioni di massa degli operai che a voi sembrano dimostrazioni « di tipo consueto, democratico generale, inferiore »? E, se è destinato che il proletariato russo eserciti ancora una volta un'azione sulla tattica dei liberali, siate pur certi che lo farà con un assalto di massa contro il governo, e non già con un accordo con gli *zemtsy*.

IV

La campagna degli *zemtvo* aperta col grazioso consenso della polizia, i mielati discorsi di Sviatopolk-Mirski e dei giornali ufficiosi del governo, il tono piú elevato della stampa liberale, l'animazione della cosiddetta società colta, tutto questo pone al partito operaio i piú seri compiti. Ma essi vengono formulati del tutto a rovescio nella lettera della redazione dell'*Iskra*. In questo momento infatti centro focale dell'attività politica del proletariato deve essere l'organizzazione di una azione imponente sul governo e non sull'opposizione liberale. Precisamente ora sono meno che mai opportuni gli accordi degli operai con gli *zemtsy* sulle manifestazioni pacifiche — accordi che si trasformerebbero inevitabilmente in combinazioni di effetti da vero e proprio *vaudeville* —, è piú che mai necessaria l'unione compatta degli elementi d'avanguardia, rivoluzionari del proletariato al fine di preparare la lotta decivisa per la libertà. Precisamente ora, quando il nostro movimento costituzionale comincia a rilevare con chiarezza i peccati ineliminabili di ogni liberalismo borghese, e di quello russo in particolare — smisurato sviluppo della vuota fraseologia, abuso della parola che diverge dai fatti, credulità veramente filistea nei confronti del governo e di ogni eroe della politica delle volpi —, precisamente ora sono prive di tatto le frasi sull'indesiderabilità dell'intimidazione e del panico dei signori *zemtsy*, sulla leva per la reazione, ecc., ecc. Precisamente ora è piú che mai importante rafforzare nel proletariato rivoluzionario la salda convinzione che anche l'attuale « movimento di liberazione presente nella società » sarà immancabilmente e inevitabilmente una bolla di sapone come le precedenti, se non interverrà la forza delle masse operaie, atte e pronte all'insurrezione.

Il fermento politico esistente nei piú diversi strati del popolo, che costituisce la premessa necessaria di un'insurrezione e la garanzia del suo successo, la garanzia che l'iniziativa del proletariato verrà appoggiata, si estende, cresce e si acuisce sempre piú. Sarebbe perciò molto irragionevole se a qualcuno venisse ora di nuovo in mente di incitare ad un assalto immediato, di far organizzare subito le colonne d'assalto [148], ecc. L'intero corso degli eventi ci è garante che nel prossimo futuro il governo dello zar si troverà ancor piú nei pasticci, che l'esasperazione contro di esso si farà sempre piú minacciosa. Il governo si troverà ineluttabilmente nei pasticci anche nel giuoco che ha iniziato con il costituzionalismo degli *zemstvo*. Sia che faccia qualche misera concessione, sia che non ne faccia nessuna, il malcontento e l'irritazione assumeranno un'ampiezza sempre maggiore. Il governo si troverà ineluttabilmente nei pasticci anche in quella disonorevole e criminale avventura mancese, che porta con sé una crisi politica sia nel caso di una sconfitta militare decisiva, sia nel caso di un prolungamento della guerra, che la Russia non può sperare di vincere.

Compito della classe operaia è di ampliare e rafforzare la propria organizzazione, di decuplicare l'agitazione tra le masse, profittando di ogni esitazione del governo, diffondendo l'idea dell'insurrezione, spiegandone la necessità sull'esempio di tutti quei « passi » irresoluti e destinati in partenza all'insuccesso su cui si fa ora tanto chiasso. Non è neanche il caso di dire che gli operai devono reagire alle istanze degli *zemstvo* organizzando assemblee, lanciando volantini, organizzando, là dove esistono forze sufficienti, dimostrazioni per proclamare tutte le rivendicazioni socialdemocratiche, senza tener conto del « panico » dei signori Trubetskoi, senza conformarsi alle lamentele dei filistei sulla leva per la reazione. E qualora fosse già il caso di arrischiarsi a parlare in anticipo, e per di piú dall'estero, del possibile ed auspicabile tipo superiore di dimostrazioni *di massa* (giacché quelle non di massa non hanno ormai piú nessunissima importanza), qualora fosse già il caso di toccare la questione della concentrazione delle forze dei dimostranti presso questo o quell'edificio, indicheremmo precisamente gli edifici nei quali si dirigono le azioni di polizia volte a dare addosso al movimento operaio, indicheremmo gli edifici della polizia, della gendarmeria, degli uffici di censura, i luoghi di reclusione dei « delinquenti » politici. Il serio appoggio da parte degli operai alle istanze degli *zemstvo* deve consistere non in un accordo sulle condizioni alle quali gli *zemstvo* possano parlare in nome del popolo, ma nell'inferire un colpo ai nemici del popolo. Ed è appena possibile dubitare che l'idea di una simile dimostrazione non incontri la simpatia del proletariato. Gli operai sentono oggi da tutte le parti frasi ampollose e sonore promesse, vedono il reale — sia pure insignificante, ma pur sempre reale — estendersi della libertà per la « società » (allentamento della briglia che tiene a freno gli *zemstvo*, ritorno degli *zemtsy* caduti in disgrazia, piú blando infierire contro la stampa liberale), ma gli operai non vedono letteralmente nulla che estenda la libertà della *loro* lotta politica. Sotto la pressione dell'assalto rivoluzionario del *proletariato*, il governo ha permesso *ai liberali* di parlare di libertà! La mancanza di diritti e l'avvilimento degli schiavi del capitale appare ora agli occhi dei proletari vieppiú chiaramente. Gli operai sono privi di organizzazioni generali per una discussione relativamente libera (dal punto di vista russo) dei problemi politici; gli operai sono privi di sedi per le riunioni; gli operai sono privi di giornali propri; agli operai non si restituiscono i loro compagni dalle carceri e dalla deportazione. Gli operai ora vedono che la pelle dell'orso — che essi non hanno ancora ucciso, ma che essi e soltanto essi, i proletari, hanno seriamente ferito — che questa pelle cominciano a dividersela i signori borghesi liberali. Gli operai vedono che questi signori borghesi liberali, fin dal primo approssimarsi della spartizione della futura pelle, cominciano già a mostrare i denti e a ringhiare contro i « partiti estremi », contro i « nemici interni », implacabili nemici del dominio e dell'ordine borghese. E gli operai si solleveranno ancor piú arditamente, in masse ancora piú fitte, per dare all'orso il colpo di grazia, per conquistarsi ciò che si promette di dare come elemosina ai signori borghesi liberali: libertà di riunione, libertà per la stampa operaia, completa libertà politica ai fini di una lotta ampia ed aperta per la completa vittoria del socialismo.

Pubblichiamo il presente opuscolo con la soprascritta: *Per i soli membri del partito*, perché con la stessa soprascritta è stata pubblicata la « lettera » della redazione dell'*Iskra*. In sostanza, per un piano che dev'essere inviato in decine di città, discusso in centinaia di circoli operai, spiegato in volantini di agitazione ed appelli, la « cospirazione » è semplicemente ridicola. È uno degli esempi di quel segreto cancelleresco che già faceva notare il compagno Galiorka (*Su una nuova via*) nella prassi della redazione e del Consiglio. Da un solo punto di vista si potrebbe giustificare l'occultamento della lettera della redazione al largo pubblico in generale ed ai liberali in particolare: essa compromette troppo il nostro partito...

La limitazione della cerchia dei lettori del presente opuscolo viene soppressa, considerato che la nostra cosiddetta redazione di partito ha già pubblicato una risposta indirizzata apparentemente ai membri del partito, ma che in pratica ha comunicato soltanto alle assemblee della minoranza, non facendola pervenire ai membri del partito che notoriamente appartengono alla maggioranza.

Se l'*Iskra* decide di non considerarci membri del partito (temendo al tempo stesso di dirlo apertamente), a noi non resta che rassegnarci al nostro amaro destino e trarre da una simile decisione le necessarie conclusioni.

22 dicembre 1904.

TESI DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO

Tesi della mia relazione[149]

1. Sin dal secondo congresso la minoranza degli iskristi aveva manifestato la sua instabilità nei principi (oppure era caduta in errore), essendo risultata, alle elezioni, alleata con i suoi avversari ideali.

2. Anche dopo il congresso, persino alla Lega, la minoranza ha difeso la continuità della vecchia *Iskra*,ma di fatto se ne è allontanata sempre piú.

3. Al momento della sua svolta (n. 52) Plekhanov ha visto chiaramente che la minoranza costituiva l'ala opportunistica del partito e lottava con gli stessi metodi degli individualisti anarchici.

(*Contra* Vasiliev e Lenin a proposito del sistema dei circoli)[150].

4. La difesa, la giustificazione, l'elevazione a principio della nostra arretratezza organizzativa e della demolizione organizzativa del congresso è già opportunismo. Nessuno si deciderà a sostenere oggi in generale le tesi sul programma *versus* lo statuto, ecc.

5. L'accusa alla maggioranza di ignorare la lotta economica, l'accusa di giacobinismo, di ignorare lo spirito d'iniziativa degli operai altro non è che la ripetizione, priva di qualsiasi fondamento, degli attacchi del *Raboceie Dielo* contro l'*Iskra*.

6. La paura del *terzo congresso* e la lotta contro di esso integra la falsa posizione sia della minoranza che del conciliatorismo.

7. Nel suo piano per la campagna degli *zemstvo* la redazione dell'*Iskra* ha imboccato una strada particolarmente falsa e nociva, indubbiamente opportunistica, ponendo la questione del panico, celebrando l'accordo con gli *zemtsy* sulle manifestazioni pacifiche come tipo nuovo di accordo.

Il piano della campagna è connesso all'erronea risoluzione di Starover.

Scritto il 19 novembre (2 dicembre) del 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVI, 1931.

LETTERA AI COMPAGNI

in occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito

Cari compagni! Oggi, in una riunione di una cerchia ristretta di bolscevischi[151] residenti all'estero, è stata definitivamente decisa la questione, già risolta in linea di principio, relativa alla fondazione di un organo di partito periodico consacrato alla difesa ed allo sviluppo dei princípi della maggioranza nella lotta contro la confusione organizzativa e tattica, introdotta nel partito dalla minoranza, e al servizio del lavoro positivo delle organizzazioni russe, contro le quali viene oggi combattuta, pressoché in tutta la Russia, una lotta cosí feroce da parte dei fiduciari della minoranza, lotta che disorganizza gravemente il partito in un momento storico cosí importante, lotta che viene in tutto e per tutto condotta con i mezzi e i metodi piú svergognati della scissione, mentre nel cosiddetto organo centrale del partito si versano ipocritamente lacrime sulla scissione. Abbiamo fatto tutto il possibile per condurre la lotta con metodi di partito; sin da gennaio ci battiamo per un congresso, quale unico dignitoso sbocco da questa situazione impossibile. Ora è già divenuto piú chiaro della luce del sole che quasi tutta l'attività del CC, passato dalla parte della minoranza, è consacrata a lottare accanitamente contro il congresso, che il Consiglio ricorre a tutti gli impossibili e inammissibili artifici per ritardare il congresso. Il Consiglio sabota apertamente il congresso: chi non se n'è ancora convinto dalla lettura delle sue ultime deliberazioni nel supplemento ai nn. 73-74 dell'*Iskra* lo vedrà dall'opuscolo (uscito in questi giorni) di Orlovski: *Il Consiglio contro il partito*. Ora è divenuto piú chiaro della luce del sole che senza l'unione e la resistenza ai nostri cosiddetti organi centrali la maggioranza non può tenere la sua posizione, difendere lo spirito di partito nella lotta contro il sistema dei circoli. L'unione dei bolscevichi russi è stata da essi posta all'ordine del giorno già da tempo. Ricordate l'enorme simpatia con cui è stata accolta la risoluzione programmatica (nel senso di un programma per la nostra lotta all'interno del partito) dei 22 [152]; ricordate l'appello dei 19 pubblicato a stampa dal comitato di Mosca (ottobre 1904); a quasi tutti i comitati del partito, infine, è noto che in parte si sta ancora svolgendo, una serie di conferenze private tra i comitati della maggioranza [153], si fanno i piú energici e decisi tentativi in direzione di una salda unione dei comitati della maggioranza per far fronte ai bonapartisti che stanno insinuandosi nel Consiglio, nell'organo centrale e nel CC.

Noi speriamo che in un futuro molto vicino questi tentativi (o, piú esattamente, questi passi) verranno a conoscenza di tutti, allorché i loro risultati consentiranno di pronunciarsi in maniera precisa in merito a ciò che è già stato ottenuto. Senza una casa editrice particolare, l'autodifesa della maggioranza era, naturalmente, affatto impossibile. Il nuovo CC, come forse già sapete dalle nostre pubblicazioni di partito, ha addirittura buttato fuori i nostri opuscoli (e persino le copertine degli opuscoli già composti) dalla tipografia del partito, trasformando cosí quest'ultima in una tipografia di circolo, e respinto le aperte proposte della maggioranza estera e dei comitati russi, per esempio di quello di Riga, in merito all'invio in Russia delle pubblicazioni della maggioranza. La falsificazione dell'opinione pubblica di partito si è delineata con tutta chiarezza come tattica sistematica del nuovo CC. La necessità di estendere la nostra attività editoriale, di organizzare un nostro canale di comunicazione si è imposta ineluttabilmente. I comitati che avevano rotto le loro relazioni fraterne con la redazione dell'organo centrale (si veda l'ammissione di Dan nella riunione di Ginevra del 2 settembre 1904 [154]: opuscolo interessante) non potevano e non possono fare a meno di un organo di stampa periodico.

Un partito senza organo di stampa, un organo di stampa senza partito! Questa triste costatazione, formulata dalla maggioranza già nell'agosto, portava inesorabilmente ad un'unica soluzione: la fondazione di un nostro organo di stampa. Le giovani forze letterarie giunte all'estero per sostenere la grande causa della maggioranza dei militanti russi chiedono di essere utilizzate. Numerosi pubblicisti di partito in Russia chiedono insistentemente un organo di stampa. Fondando un tale organo di stampa, che verrà probabilmente denominato *Vperiod*, agiamo in pieno accordo con la massa dei bolscevichi russi, in pieno accordo con la nostra condotta nella lotta di partito. Abbiamo posto mano a quest'arma dopo aver sperimentato nel corso di un anno tutte le vie piú semplici, piú economiche per il partito, piú aderenti agli interessi del movimento operaio. Noi non abbandoniamo affatto la lotta per il congresso, e vogliamo anzi estendere, generalizzare e sostenere questa lotta, vogliamo aiutare i comitati a risolvere la nuova questione che loro si pone di un congresso senza il Consiglio ed il CC — contro la volontà del Consiglio e del CC —, questione che richiede una discussione seria e approfondita. Noi scendiamo apertamente in campo in nome di concezioni e compiti già da tempo esposti davanti a tutto il partito in una serie di opuscoli. Noi lottiamo e lotteremo per un orientamento rivoluzionario coerente ai princípi contro la confusione e tutte le esitazioni nelle questioni sia organizzative che tattiche (cfr. la lettera mostruosamente confusa della nuova *Iskra* alle organizzazioni del partito, lettera che è stata pubblicata per i soli membri del partito e tenuta nascosta agli occhi del mondo [155]). L'annuncio dell'uscita del nuovo organo di stampa apparirà probabilmente fra una settimana o pressapoco. Il primo numero uscirà in data 1-10 gennaio nuovo stile. Del comitato redazionale faranno parte tutti i pubblicisti per ora piú in vista della maggioranza (Riadovoi, Galiorka, Lenin, Orlovski, che ha regolarmente collaborato all'*Iskra* dal n. 46 al n. 51, quando ancora la dirigevano Lenin e Plekhanov, nonché altre forze letterarie giovani e preziose). Il collegio per la direzione pratica e l'organizzazione della complessa impresa della diffusione, della rete dei fiduciari ecc. ecc. si costituirà (in parte si è già costituito [156]) in base al diretto incarico a determinati compagni per determinate funzioni da parte di tutta una serie di comitati russi (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, i quattro comitati del Caucaso ed alcuni del nord, di cui ben presto saprete particolareggiatamente). Ci rivolgiamo ora a tutti i compagni, pregandoli di appoggiarci in tutti i modi. Dirigeremo l'organo di stampa alla condizione che esso sia l'organo di stampa del movimento russo e in nessun modo di un circolo estero. Per questo è necessario prima di tutto e piú di tutto il piú energico appoggio « *letterario* », o piú esattamente la collaborazione letteraria, dalla Russia. Sottolineo e metto tra virgolette la parola « letterario » per richiamare subito l'attenzione sulla sua accezione particolare e mettere in guardia contro un malinteso, contro l'idea che i letterati e solo i letterati (nell'accezione professionale del termine) siano in grado di collaborare con successo a quest'organo di stampa; al contrario l'organo sarà vivo e vitale quando per cinque letterati dirigenti e collaboratori permanenti ci saranno cinquecento collaboratori che non sono letterati. Uno dei difetti della vecchia *Iskra*, dal quale mi sforzai sempre di liberarla (e che si è sviluppato sino ad assumere proporzioni mostruose nella nuova *Iskra*), era la debole collaborazione della Russia. Accadeva che pubblicavamo sempre, quasi senza eccezione, tutto ciò che ci veniva inviato dalla Russia. Un organo di stampa veramente vivo deve pubblicare un decimo di ciò che gli viene inviato, utilizzando il resto come materiale d'informazione e di guida per i letterati. È necessario che sia in corrispondenza con noi il maggior numero possibile di militanti del partito, e precisamente in corrispondenza nel senso abituale della parola, e non in quello letterario.

L'estraniazione dalla Russia, la deprimente atmosfera della maledetta palude estera è qui cosí insopportabile che l'unica salvezza è il vivo contatto con la Russia. Non lo dimentichino coloro che, non solo a parole ma di fatto, vogliono considerare (e vogliono *rendere*) il nostro organo di stampa l'organo di stampa di tutta la « maggioranza », l'organo di stampa della massa dei militanti russi. Chiunque considera come suo quest'organo di stampa ed è cosciente dei doveri del socialdemocratico membro del partito rinunci una volta per sempre all'abitudine borghese di pensare e di agire cosí come si usa nei confronti dei giornali legali: è affar *loro*, si dice, lo scrivere, nostro è quello di leggere. Al giornale socialdemocratico devono collaborare tutti i socialdemocratici. Preghiamo tutti, e specialmente gli operai, di mettersi in corrispondenza con noi. Date agli operai una piú ampia possibilità di scrivere al nostro giornale, di scrivere su tutto, di scrivere il piú possibile della loro vita d'ogni giorno, dei loro interessi e del loro lavoro: senza questo materiale l'organo di stampa socialdemocratico non varrà un soldo e non meriterà il nome di socialdemocratico. Preghiamo inoltre di scriverci *lettere* e non corrispondenze, vale a dire non per la stampa, ma per il contatto fraterno con la redazione e per tenere informata quest'ultima, per tenerla informata non soltanto dei fatti, degli avvenimenti, ma anche degli stati d'animo e dell'aspetto quotidiano, « poco interessante », abituale del movimento, del lavoro corrente. Non essendo stati all'estero, non potete immaginare quanto ci siano utili silimi lettere (dove non si trova assolutamente nulla di cospirativo; e scrivere una volta alla settimana, due volte alla settimana, una lettera non cifrata di questo genere è cosa invero assolutamente possibile anche per la persona piú occupata). Scriveteci dunque delle conversazioni nei circoli operai, del carattere di queste conversazioni, dei temi trattati, dei desideri degli operai, dell'impostazione della propaganda e dell'agitazione, dei legami con la società, l'esercito e la gioventú; scriveteci soprattutto del malcontento nei confronti di noi socialdemocratici tra gli operai, dei loro dubbi, desideri, proteste, ecc. I problemi dell'impostazione pratica del lavoro sono oggi particolarmente interessanti, e non c'è altro mezzo di informare la redazione su questi problemi tranne un vivace carteggio, non a carattere di corrispondenze giornalistiche, ma di natura puramente amichevole; certo, non tutti sono capaci o hanno voglia di scrivere, ma... non si dica: non posso, si dica, invece: non voglio; sempre, purché lo si voglia, in qualsiasi circolo, in ogni gruppo, anche minuscolo, anche di secondarissima importanza (quelli di secondaria importanza sono spesso particolarmente interessanti, giacché talvolta fanno la parte piú importante, anche se impercettibile, del lavoro), si può trovare uno, due compagni che potrebbero scrivere. Qui abbiamo subito impiantato una segreteria su larghe basi, valendoci dell'esperienza della vecchia *Iskra*; quanto a voi, vi preghiamo di tener presente che *chiunque*, senza eccezione, si metterà all'opera con pazienza ed energia, otterrà senza fatica che tutte le sue lettere, o i nove decimi di esse, ci pervengono. Dico questo in base alla triennale esperienza della vecchia *Iskra*, che aveva piú d'un corrispondente-amico di questo tipo (che spesso nessun membro della redazione conosceva) che intratteneva un'accuratissima corrispondenza. Da tempo la polizia non è assolutamente piú in grado di intercettare le lettere per l'estero (solo casualmente riescono a prenderle a causa della straordinaria trascuratezza del mittente), e una parte gigantesca del materiale della vecchia *Iskra* è sempre arrivata ai nostri indirizzi in lettere normali per la via piú consueta. Vorremmo mettere particolarmente in guardia contro il metodo di concentrare la corrispondenza solo nel comitato e solo presso i segretari. Nulla è piú nocivo di un simile monopolio. Per quanto doverosa nell'azione, nel prendere le decisioni, l'unità è altrettanto sbagliata nell'attività generale di informazione, nella corrispondenza. Spesso, spessissimo avviene che offrano particolare interesse le lettere di compagni relativamente « appartati » (lontani dai comitati), che percepiscono in maniera piú *fresca* molto di ciò che è troppo abituale e viene trascurato da un vecchio funzionario sperimentato. Date una maggior possibilità di scriverci ai militanti giovani, ai funzionari, ai « centralisti », agli organizzatori, a chi si limita a prender parte a riunioni volanti e di massa.

Solo allora e solo a patto di una cosí vasta corrispondenza potremo tutti assieme fare del nostro giornale un vero organo *del movimento operaio in Russia*. Preghiamo caldamente di leggere questa lettera in ogni e qualsiasi riunione, circolo, sottogruppo, ecc. ecc., divulgandola il piú ampiamente possibile, e di scrivere come gli operai abbiano accolto il nostro appello. Verso l'idea di un organo operaio (« popolare ») distinto da un organo di stampa generale — dirigente — degli intellettuali il nostro atteggiamento è molto scettico; vorremmo che il giornale socialdemocratico fosse l'organo di tutto il movimento, che il giornale operaio e il giornale socialdemocratico si fondessero in un unico organo di stampa. Questo può riuscire solo col piú attivo contributo della classe operaia.

Un fraterno saluto

N. Lenin

Scritta il 29 novembre (12 dicembre) del 1904.
Pubblicata nel dicembre del 1904
come volantino.

DICHIARAZIONE E DOCUMENTI SULLA ROTTURA DEGLI ORGANISMI CENTRALI COL PARTITO

Scritto il 9 (22) dicembre del 1904.
Pubblicato in opuscolo
nel gennaio del 1905 a Ginevra.

Nel n. 77 dell'*Iskra* tre membri del Comitato centrale, i quali parlano a nome dell'intero Comitato centrale, citano davanti ad un collegio arbitrale il compagno N. « per falsa dichiarazione allo scopo di disorganizzare il partito ». Questa pretesa falsa dichiarazione è stata fatta « tramite un membro del CC che non ha partecipato all'elaborazione della dichiarazione », cioè per mezzo mio. Dato che la cosa mi riguarda da vicino, nonché in base ai pieni poteri che ho ricevuto dal compagno N, mi ritengo in diritto e in dovere di prendere parte al dibattito arbitrale, intervenendo con la seguente accusa contro i membri del CC: Glebov, Valentin e Nikitic.

Li accuso di azioni illegali, sbagliate, formalmente e moralmente inammissibili nei confronti dei loro colleghi del CC e nei confronti di tutto il partito.

Siccome queste azioni sbagliate prolungano e acuiscono oltre misura la crisi del partito, influendo al tempo stesso nel modo piú immediato sulla massa dei militanti, ritengo incondizionatamente necessaria la pubblicità del dibattito in tutto ciò che non contiene segreti cospirativi, e perciò espongo particolareggiatamente il contenuto della mia accusa.

I. Io accuso i tre membri del CC: Glebov, Valentin, Nikitic di avere sistematicamente ingannato il partito.

1) Li accuso di aver impiegato il potere che essi hanno ricevuto dal secondo congresso per soffocare l'opinione pubblica del partito manifestatasi nell'agitazione a favore del terzo congresso. Essi non avevano diritto di reprimere quest'agitazione, che è un diritto imprescrittibile di ogni membro del partito. In particolare, non avevano diritto di sciogliere l'Ufficio del sud per l'agitazione a favore del congresso. Non avevano il diritto né formale né morale di infliggermi un

biasimo come membro del Consiglio del partito per aver dato il mio voto in seno al Consiglio a favore del congresso:

2) di aver celato al partito le risoluzioni dei comitati a favore del congresso e, speculando sulla fiducia loro accordata in qualità di membri del piú alto organismo del partito, di aver indotto in errore i comitati, esponendo loro in maniera notoriamente falsa la situazione esistente nel partito. Essi hanno impedito che si chiarisse la verità, respingendo la richiesta del comitato di Riga di pubblicare e diffondere la risoluzione dei 22, nonché di far pervenire in Russia le pubblicazioni della maggioranza, adducendo il pretesto che si sarebbe trattato di pubblicazioni non di partito;

3) di non essersi fermati, nella loro agitazione contro il congresso, nemmeno davanti alla disorganizzazione del lavoro locale, facendo appello alla periferia contro i comitati che si erano pronunciati per il congresso, screditando in tutti i modi questi comitati agli occhi dei militanti locali e distruggendo cosí la fiducia tra comitato e periferia, senza la quale nessun lavoro è possibile;

4) di avere, tramite il delegato del CC del Consiglio, preso parte alla stesura delle deliberazioni del Consiglio in merito alle condizioni dela convocazione del terzo congresso, deliberazioni che hanno reso impossibile il congresso e tolto cosí al partito la possibilità di risolvere in maniera normale il conflitto sorto in seno al partito;

5) di essere, pur dichiarando ai comitati la loro solidarietà di principio con la posizione della maggioranza, pur dichiarando che un accordo con la minoranza poteva aver luogo alla sola condizione che la minoranza rinunciasse alla sua organizzazione segreta particolare e alla cooptazione nel CC, di essere venuti al tempo stesso, *di nascosto dal partito e notoriamente contro la sua volontà*, ad una transazione con la minoranza alle condizioni: 1) di mantenere l'autonomia delle imprese tecniche della minoranza; 2) di cooptare nel CC tre tra i piú ferventi rappresentanti della minoranza;

6) io li accuso di essersi valsi della loro autorità di membri del piú alto organismo del partito per gettare l'ombra del sospetto sui propri avversari politici. Essi hanno agito in maniera disonesta nei confronti del compagno P., deliberando in *luglio* di indagare sulla sua presunta entrata fraudolenta nel comitato del nord e non comunicandogli poi *a tutt'oggi* (22 dicembre) nemmeno l'accusa contestatagli,

benché Glebov abbia visto ripetutamente P. e benché lo stesso Glebov si sia permesso, in qualità di membro del Consiglio del partito, di definire « fraudolenta » nell'*Iskra* l'azione di un compagno cui era stata tolta la possibilità di difendersi. Hanno detto una patente bugia quando hanno dichiarato che Lidin non era una persona di fiducia (*Vertrauensmann*) del CC. Hanno tratto in inganno i membri del partito, allo scopo di screditare ai loro occhi il compagno Bonc-Bruievic e i suoi collaboratori per la spedizione, pubblicando nell'*Iskra* (n. 77) una dichiarazione in cui si indica (e per di piú in maniera inesatta) il solo passivo della spedizione, e questo dopo che essi, a mezzo dei loro plenipotenziari, avevano rilasciato al compagno Bonc-Bruievic un attestato scritto in cui si affermava che tutto il lavoro era stato da lui condotto bene e che la contabilità era perfettamente in ordine;

7) io li accuso di avere approfittato dell'assenza degli ex rappresentanti del CC all'estero, compagno Vasiliev e compagno Zverev, per screditare alcuni organismi di partito (la biblioteca e l'archivio del POSDR a Ginevra). Essi hanno pubblicato nell'*Iskra* una comunicazione, a firma di un « rappresentante » del CC che mi è sconosciuto, in cui hanno completamente travisato la storia ed il vero carattere di questi organismi.

II. Io accuso inoltre i 3 membri del CC Glebov, Valentin e Nikitic di una serie di azioni sia moralmente che formalmente inammissibili nei confronti degli altri membri del collegio di cui fanno parte.

1) Essi hanno distrutto ogni base dell'organizzazione e della disciplina di partito, presentandomi (tramite Glebov) l'ultimatum: uscire dal CC o cessare l'agitazione in favore del congresso.

2) Essi hanno violato l'accordo concluso a loro nome dal membro del CC Glebov non appena, a causa del mutamento della composizione del CC, l'esecuzione di quest'accordo è divenuta loro sfavorevole.

3) Nella loro seduta di luglio essi non avevano il diritto di dichiarare dimissionario dal CC il compagno N senza prima avere ascoltato lui e me, tanto piú che a questi tre membri del CC era noto che noi (4 membri del CC[157]) avevamo chiesto che si esaminasse la questione controversa in una riunione plenaria del CC. La dichiarazione che il compagno N non sarebbe piú stato membro del CC è sbagliata anche nella sostanza, giacché i tre membri del CC hanno

inoltre abusato di una dichiarazione riservata (e non comunicata a tutti i compagni) del compagno N.

4) I tre membri del CC non avevano alcun diritto di tenermi all'oscuro del mutamento delle loro vedute e intenzioni. Il compagno Glebov affermava alla fine del maggio che il loro punto di vista era espresso nella dichiarazione stilata in marzo. In tal modo la dichiarazione di luglio, radicalmente diversa da quella di marzo, veniva adottata a mia insaputa, e le dichiarazioni di Glebov erano un inganno.

5) Glebov ha violato l'impegno concluso con me secondo cui nel rapporto al congresso di Amsterdam [158], alla cui stesura si erano accinti Dan (delegato dell'organo centrale) e Glebov (delegato del CC), non si sarebbe accennato alle divergenze esistenti in seno al partito. Il rapporto, preparato dal solo Dan, è risultato pieno di velata polemica e tutto permeato delle vedute della « minoranza », Glebov non ha protestato contro il rapporto di Dan ed ha cosí indirettamente contribuito ad ingannare la socialdemocrazia internazionale.

6) I tre membri del CC non avevano alcun diritto di negarmi la possibilità di dichiarare e pubblicare la mia opinione personale su un'importante questione della vita di partito. La dichiarazione di luglio veniva inviata all'organo centrale *per la pubblicazione,* prima ancora che mi fosse data la possibilità di esprimere la mia opinione. Il 24 agosto ho inviato una protesta all'organo centrale contro questa dichiarazione. L'organo centrale ha dichiarato che l'avrebbe pubblicata solo se i tre membri del CC, che avevano scritto la dichiarazione, l'avessero voluto. Poiché i tre non l'hanno voluto, la mia protesta è stata tenuta nascosta al partito.

7) Essi non avevano alcun diritto di rifiutarmi di essere messo al corrente dei verbali del Consiglio e di privarmi, senza formale esclusione dal CC, della designazione di nuovi fiduciari in Russia e all'estero, delle trattative con la « minoranza », degli affari di cassa, ecc., ecc.

8) Essi non avevano il diritto di cooptare nel CC tre nuovi compagni (conciliatori) senza effettuare la cooptazione attraverso il Consiglio, come esige lo statuto del partito nel caso che manchi l'unanimità; e l'unanimità mancava, giacché io avevo espresso la mia protesta contro questa cooptazione.

Data la grande importanza della posizione del CC nel conflitto sorto in seno al partito, ritengo necessario pubblicare, perché tutti ne siano informati, i documenti sotto riportati.

I. *Lettera del compagno Glebov ai membri del «collegio»*.

a) settembre.

« I rapporti con l'organo centrale e la Lega non sono stati ancora definiti. Dopo la nostra dichiarazione, questi organismi — bisogna dire — sono diventati sfrontati, ed i loro appetiti sono cresciuti. La nostra situazione è molto difficile: l'estero è nelle mani della Lega le fonti private nelle mani dell'organo centrale, e quindi affoghiamo nei debiti. Incalzato dal bisogno (con circa 9000 rubli di debito sul collo), sono costretto a pensare ad una via d'uscita. Mi sono quindi rivolto alla minoranza con la proposta di abbozzarmi un progetto di riforme per essa auspicabili ».

b) 7 settembre.

« Ieri sera ho avuto, in presenza di S., un incontro d'affari con tre plenipotenziari della minoranza: Popov, Blumenfeld e Martov ».

Tra le questioni discusse in questa riunione, che si è trasformata, secondo le parole di Glebov, « in una riunione preliminare per la preparazione della pace », indicheremo le seguenti:

I. Rapporti organizzativi all'estero.

« La cura del movimento russo se l'assumono il CC, l'organo centrale e la Lega. Per l'eliminazione dei reciproci attriti, per un maggiore interessamento al lavoro e la piena fiducia, la direzione generale degli affari viene affidata a una commissione di rappresentanti del CC, dell'organo centrale e della Lega. Il CC dispone di due voti e del diritto di *veto*... »

II. Trasporti.

L'organo centrale è sottoposto al controllo del CC, mantenendo però una certa autonomia. E precisamente: la spedizione all'estero può essere effettuata solo dal CC. La direzione degli affari esteri dell'organo centrale resta però nelle mani dello stesso organo centrale. La diffusione della stampa in Russia appartiene al CC. Perché l'organo centrale abbia una maggiore autonomia, gli si lascia il sud. Mi spiego. L'organo centrale dispone dei trasporti. L'organo centrale teme che in caso di un mutamento di direzione gli venga tagliata la strada. Perciò l'organo centrale chiede che gli venga garantito questo canale per via organizzativa ».

c) 7 settembre.

« Contro l'accordo concluso ieri in merito alla direzione degli affari è qui terribilmente arrabbiato Dan, e forse anche qualcun altro. Questa gente è veramente ingorda. Qui vogliono organizzare un comitato estero di rappresentanti dell'organo centrale, del CC e della Lega, comitato che dovrebbe decidere tutto all'estero; naturalmente, ognuno dispone di un solo volto. Mica male, no? »

d) Settembre.

« Richiamo l'attenzione sul desiderio espresso dal Consiglio circa l'integrazione [si tratta dell'integrazione della rappresentanza del CC nel Consiglio]. Bisognerà eleggere qualcuno al posto di Lenin, cosa che egli dichiarerà naturalmente illegale. Proporrei di eleggere nel Consiglio Dan o Deutsch, con la precisa riserva, però, che essi siano investiti di pieni poteri solo per le sedute del Consiglio. Non c'è nessun altro, mi sembra, che solo voto. Mica male, no? »

II. Lettera di un fiduciario del CC (ora ufficialmente cooptato nel CC) al compagno Glebov

4 settembre.

« A proposito della dichiarazione è successo un tale pasticcio che è difficile raccapezzarsi. Una cosa è chiara: tutti i comitati, tranne quelli di Kharkov, della Crimea, della regione metallurgico-mineraria e del Don, sono comitati della maggioranza. Quello del Don, sembra, è neutrale, ma non si sa di preciso. Dei comitati della "maggioranza", quelli di Riga, Mosca, Pietroburgo e del nord hanno espresso al CC la loro sfiducia nella dichiarazione, come ti ho già comunicato in precedenza. Il CC ha ottenuto la piena fiducia da un numero molto insignificante di comitati. Gli altri invece gli hanno espresso la loro fiducia sulla pacificazione, a patto che in caso di insuccesso si convochi immediatamente un congresso straordinario. Tra questi ultimi alcuni pongono come condizione della pacificazione la rinuncia della minoranza a considerarsi " parte " e la rinuncia alla richiesta della cooptazione come " parte " [?]. Questo è il quadro. In caso di insuccesso della pacificazione, il CC perde la fiducia della maggioranza dei comitati e quindi dovrà esso stesso svolgere un'agitazione a favore del congresso per rassegnare i suoi pieni poteri. *Dallo stato d'animo dei comitati è quindi chiaramente evidente che al congresso si faranno passare la deliberazione nello spirito dei 22, cioè la destituzione della redazione e il suo passaggio nelle mani della maggioranza, il mutamento del Consiglio del partito, ecc.* Ma perché la pacificazione soddisfi i comitati è necessaria la condizione di cui già ti scrivevo: la minoranza deve accettare la dichiarazione e rinunciare a considerarsi " parte ". Se faranno questo, credo che Lenin perderà terreno in Russia, e che si potrà ristabilire la pace. La tua frase, secondo cui la faccenda con Martov va " pian piano " sistemandosi, mi ha stupito. L'ostinazione dei redatori comincia proprio a irritarci, e io, nonostante le mie simpatie ideali, ecc., comincio a perdere la ducia in loro come " dirigenti " politici. La questione organizzativa l'hanno completamente chiarita, e la loro ulteriore ostinazione, pur mancando di un appoggio in Russia (*qui la minoranza è importante*), dimostrerà che essi scendono in lotta solo a motivo dei posti ».

Questo l'inizio del commercio delle vacche, ed eccone il finale:

Il CC spedisce ai comitati una lettera nella quale informa i comitati che:

« le trattative termineranno nel prossimo futuro (al massimo tra due settimane); per ora possiamo comunicare che 1) il CC non ha cooptato nel suo seno nessuna minoranza (a questo proposito è stato messo in giro da qualcuno un mero pettegolezzo)... 3) le trattative con la minoranza vengono condotte nello stesso spirito di cui vi ha riferito Valentin, ossia, qualora si voglia parlare di concessioni, queste possono aversi soltanto da parte della minoranza e devono consistere nella rinuncia alla polemica frazionistica dell'organo centrale, nello scioglimento dell'organizzazione segreta della minoranza, nella rinuncia a cooptare i membri del CC, nel passaggio di tutte le iniziative (tecnica, trasporti, legami) al Comitato centrale. Solo a queste condizioni è possibile ristabilire la pace nel partito. C'è motivo di sperare che le cose andranno appunto cosí. In ogni caso, se oggi la minoranza manifesterà il desiderio di continuare la sua vecchia politica, il CC troncherà immediatamente le trattative e si accingerà a convocare un congresso straordinario ».

Cosí il CC tranquillizza i comitati che gli esprimono la loro sfiducia. Ed ecco *le lettere di militanti* « *eminenti* » *della minoranza.* Le lettere sono giunte a metà dicembre del 1904, vecchio stile.

« Ci siamo finalmente incontrati con la canaglia. Questa la loro risposta: per l'autonomia dei nostri organismi tecnici sono d'accordo; quanto alla commissione di agitazione, sono contrari, trovando che è funzione di pertinenza diretta del CC (direzione dell'agitazione) e che essi preferiscono a questo piano la riforma del CC; *non possono però cooptare ufficialmente subito e propongono la cooptazione di fatto (non ufficiale) di tre compagni della minoranza (Popov, Fomin, Fischer). Com'è ovvio, ci siamo immediatamente dichiarati d'accordo con X., e da questo momento l'opposizione menscevica viene ufficialmente abolita.* E' come se ci fosse stata tolta una montagna dalle spalle. Avrà luogo a giorni una riunione di tutto il CC con noi, dopo di che fisseremo una conferenza dei comitati piú vicini a noi.

« ...*Siamo pienamente convinti che ci impadroniremo del CC e lo orienteremo nel senso da noi desiderato.* Ciò è tanto piú agevole in quanto molti di loro riconoscono giusta la critica di principio della minoranza... In tutti i comitati coerentemente inflessibili (a Bakú, Odessa, Nizni e Pietroburgo) gli operai esigono il sistema elettivo. E' un sintomo evidente dell'agonia degli inflessibili ».

Contemporaneamente a questa giungeva un'altra lettera:

« E' stato raggiunto un accordo tra i plenipotenziari della " minoranza " e il CC. I plenipotenziari hanno rilasciato un documento scritto. Dato però che la " minoranza " non era stata preliminarmente consultata, è naturale che questo stesso documento non sia del tutto felice, in quanto vi si esprime la " fiducia " nel Comitato centrale e non nella sua politica di unificazione; vi si parla di dissoluzione del partito, di cessazione dell'esistenza a parte, mentre sarebbe stata sufficiente soltanto la seconda affermazione. Infine, in questo documento manca il " *credo* " della " minoranza ". In considerazione di ciò è stato deciso di far votare da tutte le organizzazioni della " minoranza " una risoluzione con il " *credo* " e con le indicate correzioni, riconoscendo naturalmente la validità dell'accordo dei nostri plenipotenziari col CC ».

È molto probabile che le persone colte sul luogo del delitto, smascherate dai presenti documenti, facciano, con la « sensibilità morale » che le contraddistingue, ogni sforzo per stornare l'attenzione del partito dal contenuto dei documenti e spostarla sulla questione morale del diritto di pubblicarli. Io sono convinto che il partito non si lascerà gabbare da questa polvere negli occhi. Dichiaro di assumermi in tutto e per tutto la responsabilità morale della presente rivelazione e che darò tutte le spiegazioni del caso davanti al collegio arbitrale che esaminerà l'intera faccenda nel suo complesso.

INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DI UN COMITATO DI ORGANIZZAZIONE E SULLA CONVOCAZIONE DEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO[151]

La grave crisi che sta attraversando il nostro partito ormai da un anno e mezzo, a partire dal secondo congresso, è giunta alla sua conseguenza inevitabile e da tempo prevista, alla completa rottura tra gli organismi centrali e il partito. Non staremo qui a ripetere la grave storia della crisi e a ricordare i fatti, già sufficientemente lumeggiati nelle pubblicazioni di partito in generale e in tutta una serie di risoluzioni e di dichiarazioni di comitati e conferenze di comitati russi in particolare. Basti rilevare che l'ultima di queste conferenze, quella del Nord, alla quale hanno preso parte i comitati di Pietroburgo, Riga, Tver, Mosca, del Nord e di Nizni Novgorod, ha eletto un ufficio incaricandolo di agire in qualità di comitato di organizzazione per l'immediata convocazione del terzo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.

Al presente l'ufficio ha lasciato scadere tutti i termini posti dai comitati al cosiddetto Comitato centrale per una risposta ed è venuto ad un accordo coi plenipotenziari dei tre comitati del sud (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev) ed i quattro del Caucaso. L'ufficio scende ora in campo in qualità di comitato di organizzazione e convoca, senza il consenso dei centri, che dovrebbero render conto al partito ed hanno declinato la loro responsabilità davanti a quest'ultimo, il terzo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.

La Russia attraversa un periodo di risveglio politco mai visto prima d'ora, e al proletariato si pongono i piú grandi compiti storici della lotta contro l'autocrazia. Tutti i socialdemocratici che lavorano in Russia sanno quale immane pregiudizio sia stato arrecato alla causa dell'organizzazione e dell'unione delle forze del proletariato dal nostro scompiglio di partito, quale incalcolabile danno abbia subíto la causa della propaganda, dell'agitazione e dell'unificazione degli operai in Russia dalla perniciosa influenza dello spirito di circolo dell'estero. E, se non c'è la possibilità di unificare i circoli esteri ed i loro seguaci, si unifichino, allora, perlomeno tutti i militanti socialdemocratici della Russia, tutti i fautori dell'orientamento coerente della socialdemocrazia rivoluzionaria. Una simile unificazione è l'unica via sicura verso la futura, completa e salda unità di tutti i socialdemecratici della Russia.

Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria russa, evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Relativamente alle condizioni della convocazione del congresso il comitato di organizzazione ritiene necessario portare a conoscenza di tutti quanto segue:

1) Il comitato di organizzazione riconosce il diritto incondizionato a partecipare al terzo congresso ordinario con voto deliberativo a tutti i comitati ed organizzazioni russe convalidati dal secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo (comitati di Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Kiev, Odessa, Nikolaiev, Don, Iekaterinoslav, Saratov, Urali, Nord, Tula, Tvr, Nizni Novgorod, Bakú, Batum, Tiflis, regione metallurgico-mineraria, Siberia e Crimea).

2) Il comitato di organizzazione riconosce il diritto condizionato a partecipare al congresso ai comitati convalidati dal Comitato centrale, dopo il secondo congresso (quelli della Mingrelia, di Astrakhan, di Oriol-Briansk, di Samara, di Smolensk, di Riga, di Kursk, di Voronez, nonché la Lega estera). Tutti questi comitati sono stati convalidati da centri che hanno perduto la fiducia del partito. Noi abbiamo il dovere di invitarli al terzo congresso, ma solo quest'ultimo può risolvere la questione della loro partecipazione (validità del comitato, diritto al voto consultivo o deliberativo, ecc.).

3) Il comitato di organizzazione esprime, a nome della maggioranza dei comitati russi, il desiderio che al terzo congresso ordinario

del Partito operaio socialdemocratico russo partecipino *tutte* le organizzazioni estere e russe del Partito operaio socialdemocratico russo e in specie tutte le organizzazioni operaie che si ritengono parte del Partito operaio socialdemocratico russo. La partecipazione di queste ultime ci sembra particolarmente auspicabile, perché la crisi del partito e la propaganda demagogica del principio elettivo e democratico del *Raboceie Dielo* hanno già provocato tutta una serie di scissioni. Occorre valersi del congresso per cercare, con la partecipazione dei rappresentanti della maggioranza dei comitati russi, di eliminare queste scissioni o contenerne il danno.

4) Il comitato di organizzazione invita perciò a rispondere immediatamente ed a mettersi in contatto con esso (attraverso uno dei 13 comitati summenzionati) tutti coloro che desiderano partecipare al congresso.

5) In caso di contestazioni, le condizioni di *invito* al congresso verranno definite in base alla decisione dei due comitati piú vicini e di un terzo compagno nominato dal comitato di organizzazione.

6) Le condizioni di partecipazione al congresso (con voto consultivo o deliberativo) dei comitati e di altre organizzazioni non convalidate dal secondo congresso del partito verranno definite dal terzo congresso.

7) La data e la sede del congresso verranno stabilite dal comitato di organizzazione.

Scritta nel dicembre del 1904.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, V, 1926.

NOTE

[1] Il *Racconto sul II Congressso del POSDR* venne scritto da Lenin nel periodo di inasprimento della lotta dei bolscevichi contro l'attività scissionistica, disorganizzatrice dei menscevichi dopo il II Congresso del partito. Prima della pubblicazione degli atti del congresso (gennaio 1904) il *Racconto* era l'unico documento che lumeggiasse i risultati del II Congresso e le cause della scissione del POSDR.

[2] Lenin utilizza i dati sui delegati con voto deliberativo al II Congresso del POSDR presenti al momento della relazione della commissione per la verifica dei poteri, tenuta alla seconda seduta del congresso il 18 (31) luglio 1903. Verso quel tempo i delegati giunti al congresso erano 42, di cui 33 disponevano di un voto, 8 di due voti e l'ultimo — uno dei delegati del Comitato estero del Bund — disponeva provvisoriamente, fino all'arrivo del secondo rappresentante di quest'organizzazione, anch'egli di due voti. Con l'arrivo, in data 22 luglio (4 agosto), del secondo delegato del Bund furono presenti al congresso 43 delegati con voto deliberativo; di essi 35 disponevano di un voto e 8 di due voti.

[3] *Bundisti*: membri del Bund (« Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia »). Il Bund era stato organizzato nel 1897 e riuniva principalmente gli artigiani ebraici delle regioni occidentali della Russia. Al I Congresso del POSDR, tenutosi nel marzo 1898, il Bund era entrato nel Partito operaio socialdemocratico russo. Al II Congresso del POSDR i bundisti avevano avanzato la richiesta che il Bund venisse riconosciuto come l'unico rappresentante del proletariato ebraico. Avendo il congresso respinto il nazionalismo organizzativo bundista, il Bund era uscito dal partito. Nel 1906, dopo il IV Congresso (« congresso di unificazione »), il Bund entrò nuovamente nel POSDR. I bundisti appoggiagiarono costantemente i menscevichi, conducendo una lotta implacabile contro i bolscevichi. Pur appartenendo formalmente al POSDR, il Bund era un'organizzazione a carattere nazionalistico-borghese.

[4] *T*: il bolscevico P. A. Krasikov (negli atti del II Congresso del POSDR: P. Pavlovic).

[5] « *La lotta* »: gruppo estero di pubblicisti che si riteneva parte del POSDR; si era costituito come gruppo autonomo nel 1901 a Parigi. Date le sue deviazioni dalle concezioni e dalla tattica socialdemocratiche, le sue azioni disorganizzatrici e la sua mancanza di legami con le organizzazioni socialdemocratiche in Russia, il gruppo non era stato ammesso al II Congresso del partito. Con deliberazione del II Congresso il gruppo « La lotta » era stato sciolto.

[6] *N.* (*NN*): pseudonimo della menscevica E. M. Alexandrova (negli atti del II Congresso del POSDR: Stein).

[7] Il « *transfuga* »: I. V. Cernyscev. Egli era stato dapprima « economista »; passato in seguito all'organizzazione estera dell'*Iskra*, nell'aprile 1903 aveva nuovamente disertato verso gli « economisti ».

[8] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 447.

[9] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-490.

[10] Lenin chiama « commento alla *Tagesordnung* » le sue osservazioni sul progetto di ordine del giorno e di regolamento del secondo congresso del partito, progetto che egli intitolava *Programma del II Congresso ordinario del POSDR*.

[11] Nella *Zarià* furono pubblicati i seguenti articoli di Lenin: *Note occasionali*, i primi quattro capitoli dell'opera *La questione agraria e i « critici di Marx »* (col titolo *I signori « critici » nella questione agraria*), *Rassegna interna*, *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*. In questa rivista vennero pubblicati anche articoli teorici di Plekhanov.

[12] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 468.

[13] « *Affare del due aprile* »: si allude all'uccisione del ministro degli affari interni Sipiaghin ad opera dello studente Balmasciov, avvenuta il 2 (15) aprile 1902.

[14] *Nozdriov*: personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*.

[15] Il *circolo dei petrascevtsy* sorse a Pietroburgo verso la metà degli anni quaranta del XIX secolo. Era costituito da rappresentanti della parte piú avanzata degli intellettuali russi: letterati, maestri, studenti, piccoli funzionari, ufficiali, ecc. Il circolo era capeggiato da M. V. Butascevic-Petrascevski, seguace del socialista utopista francese Fourier. Le concezioni politiche dei petrascevtsy non erano omogenee, ma nella loro maggioranza essi scendevano in campo contro l'autocrazia zarista e la servitú della gleba. Al circolo erano legati Saltykov-Stcedrin e Dostoievski, nonché i poeti A. N. Plestceiev, A. N. Maikov, T. G. Scevcenko ed altri.

[16] *Accademici*: seguaci dell'accademismo, tendenza ispirata ai princípi del *kulturnicestvo* (cfr. Glossario).

[17] L'articolo *I compiti della gioventú rivoluzionaria* reca il sottotitolo *Lettera prima*. Tuttavia di lettere successive non ve ne furono. L'articolo venne anche pubblicato come opuscolo ciclostilato sotto il titolo: *Agli studenti. Compiti della gioventú rivoluzionaria* (*La socialdemocrazia e gli intellettuali*). Dai documenti del dipartimento della polizia relativi agli anni 1904-1905 si rileva che in occasione di arresti e perquisizioni domiciliari quest'opuscolo di Lenin venne trovato nelle città di Iekaterinoslav, Nizni Novgorod, Kazan, Odessa e Arzamas, nonché nei governatorati di Smolensk e di Minsk.

[18] L'articolo che Lenin scrisse in base a questo schema non è stato ritrovato. L'ultimo capoverso dello schema — quello sul Bund — venne sviluppato da Lenin nell'articolo *Il massimo di impudenza e il minimo di logica* (cfr., nel presente volume, pp. 51-57).

[19] *Fine del periodo « nomade »*: fine della dispersione ideologica ed organizzativa delle organizzazioni socialdemocratiche.

[20] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 295-301.

[21] Ibidem.

[22] *Arakceiev*: nome di un favorito dello zar Alessandro I (organizzatore, fra l'altro, delle cosiddette « colonie militari »), divenuto sinonimo di fautore dei piú duri sistemi di governo, fondati sul terrore militare, sull'arbitrio poliziesco e sulla piú spietata repressione di ogni fermento liberale e innovatore.

[23] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 450.

[24] *Membro del CC*: F. V. Lenghnik.

[25] Il *secondo congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa »* si tenne a Ginevra il 13-18 (26-31) ottobre 1903; esso venne convocato per l'insistenza dei menscevichi. Al congresso parteciparono 15 fautori della maggioranza (Lenin, Plekhanov, N.K. Krupskaia, N. E. Bauman, L. I. Axelrod,

M. M. Litvinov, V. Bobrovski, L. Ic. Galperin, I. I. Axelrod, V. D. Bronc-Bruievic, V. Velickina, I. Lalaiants, P. Lalaiants-Kuliabko, O. Piatnitski e Korenevski), i quali disponevano complessivamente di 18 voti (i membri della Lega assenti avevano il diritto di trasmettere il loro voto ad altri), e 18 fautori della minoranza (P. B. Axelrod, I. Basovski, I. S. Blumenfeld, M. G. Veceslav, F. I. Dan, L. G. Deutsch, V. I. Zasulic, B. A. Koltsov-Ghinzburg, V. N. Krochmal, I. Leman-Smidovic, L. Martov, A. N. Potresov, L. D. Trotski ed alcuni altri) con 22 voti, nonché un delegato che non aderiva né alla maggioranza né alla minoranza e che disponeva di due voti (K. M. Takhtarev). In tal modo il numero complessivo dei voti al congresso della Lega era di 42, dei quali la maggioranza apparteneva all'opposizione, la quale aveva deciso di contrapporre il congresso della Lega al congresso del partito e di trasformare la Lega in un proprio caposaldo per la lotta per la prevalenza nel partito e la conquista dei suoi organismi centrali.

Il punto fondamentale dell'ordine del giorno del congresso della Lega era il rapporto di Lenin quale delegato della Lega al Congresso del POSDR. Dopo Lenin intervenne Martov, che difese l'opportunismo dei menscevichi e lanciò attacchi diffamatori contro i bolscevichi. Lenin e i suoi fautori abbandonarono allora il congresso. In considerazione del suo rifiuto di sottomettersi alle decisioni del II Congresso del partito il CC e il Consiglio dichiararono illegittimo il congresso della Lega.

[26] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 44.

[27] In seguito Lenin elaborò la *relazione sulla questione nazionale* come articolo per l'*Iskra*, intitolandolo *La questione nazionale nel nostro programma* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 420-428).

[28] *PSP*: Partito socialista polacco (partito nazionale piccolo-borghese, fondato nel 1893).

[29] La *Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov* venne letta da Lenin alla terza seduta del II Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa » e consegnata alla presidenza del congresso. Il collegio arbitrale per l'esame delle accuse lanciate da Martov al congresso non si costituí, dato che Martov fu costretto a dichiarare in una lettera del 16 (29) novembre 1903, di non dubitare dell'onestà e della sincerità di Lenin.

[30] *Una dichiarazione non presentata* venne scritta da Lenin per essere presentata al II. Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ». Nella seduta del congresso della Lega del 16 (29) ottobre 1903 Lenin si limitò a una breve dichiarazione orale.

[31] La *Dichiarazione di rinuncia alla carica di membro del Consiglio del partito e di redattore dell'organo centrale* venne presentata da Lenin dopo che Plekhanov passò apertamente dalla parte dei menscevichi e propose di cooptare nella redazione dell'*Iskra* tutti i suoi ex redattori bocciati dal II Congresso del POSDR.

Il 5 (18) novembre Lenin si rivolse a Plekhanov con la preghiera di pubblicare nell'*Iskra* la sua lettera di dimissioni dalla redazione. Il comunicato della redazione sui cambiamenti avvenuti nella sua composizione venne pubblicato nel n. 53 della nuova *Iskra* (ossia dell'*Iskra* menscevica), in data 25 novembre 1903.

[32] Allusione al manifesto approvato al I Congresso del POSDR, tenutosi a Minsk nel marzo 1898.

[33] Mio caro amico, vi consiglio quindi anzitutto di studiare la logica!

[34] L'episodio della lotta del Bund contro il comitato del POSDR di Iekaterinoslav venne esposto da Lenin nell'articolo: *Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?* (cfr., nella presente edizione, v. 6 pp. 306-311).

35 Parole di Marx tratte dal suo celebre articolo *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (pubblicato nel febbraio 1844 nei *Deutsch-Französische Jahrbücher*), nel quale Marx caratterizzava la scuola storica del diritto come « una scuola che legittima l'infamia di oggi con l'infamia di ieri, una scuola che dichiara ribelle ogni grido dei servi della gleba contro lo staffile, purché lo staffile sia uno staffile annoso, avito, storico, una scuola alla quale la storia mostra soltanto il suo *a posteriori*, cosí come il Dio d'Israele al suo servo Mosè » (Karl Marx, *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 91-92).

36 Lenin cita, tradotto da lui, un brano tratto dallo scritto del filologo e storico francese Ernest Renan *Le Judaïsme comme Race et comme Religion*, pubblicato nel libro *Discours et Conférences par Ernest Renan*, Paris, 1887, p. 373.

37 *Millerand*: il noto « socialista » riformista francese; nel 1899 egli era entrato a far parte di un governo borghese reazionario.

38 Lenin allude alle seguenti parole di Plekhanov, contenute nell'articolo (pubblicato senza firma nel n. 4 della *Zarià*, dell'agosto 1902) *Commento al progetto di programma del partito operaio socialdemocratico russo*, cap. VIII: « È anche vero che in un'*epoca rivoluzionaria* l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri può essere da noi la condizione necessaria della vittoria politico-sociale del partito rivoluzionario. Ma questo è un problema affatto diverso. La sua impostazione e la la sua soluzione saranno condizionate dal *rapporto di forze sociali esistente in quell'epoca*. Parlarne in questo momento è prematuro, benché occorra notare sin d'ora che in determinate circostanze *sarà necessario porre tale problema* ». Quest'asserzione di Plekhanov segue una serie di argomenti volti a dimostrare l'inopportunità di includere nel programma della socialdemocrazia un punto sulla nazionalizzazione della terra.

39 Cosí nell'originale.

40 Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 405-419.

41 *Una dichiarazione inedita*: progetto di deliberazione del Comitato centrale proposta da Lenin nella seduta del CC del 14 (27) novembre 1903. La deliberazione in base a questa dichiarazione non venne adottata in conseguenza dell'atteggiamento conciliatore di alcuni membri del CC nei confronti dei menscevischi.

42 *L'ultimatum del Comitato centrale* venne presentato ai menscevichi il 12 (25) novembre 1903. Già il 22 ottobre (4 novembre) 1903 Lenin aveva indirizzato al Comitato centrale una lettera nella quale proponeva di presentare ai menscevischi le seguenti condizioni: 1) cooptare nella redazione tre ex redattori; 2) ristabilire lo statu quo nella Lega estera; 3) accordare ai menscevichi un voto nel Consiglio del partito. Queste condizioni iniziali non erano state appoggiate dai conciliatori membri del CC. Nella stessa lettera Lenin accennava ai punti essenziali (proponendo di confermarli contemporaneamente, ma di non comunicarli per il momento ai menscevichi) dell'ultimatum, cioè delle concessioni pratiche ai menscevichi cui il CC poteva consentire: 1) cooptazione nella redazione dell'*Iskra* dei quattro ex redattori; 2) cooptazione di due persone nel CC a scelta dello stesso CC; 3) restaurazione dello statu quo nella Lega estera; 4) concessione di un voto ai menscevichi nel Consiglio del partito. « Se l'ultimatum non venisse accettato, — rilevava Lenin, — guerra ad oltranza. Condizione aggiuntiva: 5) cessazione di tutti i tribunali, i dissensi e le chiacchiere riguardo alle discordie durante e dopo il II Congresso del partito » (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 142). Queste proposte di Lenin (tranne la condizione aggiuntiva) entrarono tutte nel testo dell'ultimatum del CC del 12 (25) novembre, ma vennero alquanto attenuate dai membri del CC di sentimenti conciliatori.

I menscevichi respinsero l'ultimatum del CC ed imboccarono la via della guerra contro la maggioranza del partito.

Il giudizio di Lenin sull'ultimatum del CC venne da lui formulato nel suo libro *Un passo avanti e due indietro*.

[43] *Sobakevic*: personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*, la cui natura è definita dal suo stesso nome (in russo *sobaka*=cane).

[44] La lettera *Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »*, da Lenin inviata alla stessa redazione dell'*Iskra*, venne pubblicata all'estero e ristampata illegalmente in Russia. Dai documenti della polizia per il 1904-1905 risulta che all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari la *Lettera* venne trovata nelle città di Mosca, Kharkov, Tula, Riga, Nikolaiev, Poltava e Astrakhan, nonché nel bacino del Donets.

[45] Si tratta del libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro*.

[46] Cfr, nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[47] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-490.

[48] Cfr., nel presente volume, pp. 113-119.

[49] Cfr., nel presente volume, p. 342.

[50] Il 13 (26) novembre 1903 Plekhanov cooptò nella redazione dell'*Iskra* i menscevichi Martov, Axelrod, Zasulic e Potresov.

[51] Autore della lettera era l'operaio N. Ie. Vilonov, membro del comitato del POSDR di Iekaterinoslav. Lenin inviò una risposta a questa lettera in data 9 (22) dicembre 1903 (cfr. nella presente edizione, v. 34, pp. 157-160).

[52] *Ai membri del partito. Progetto di appello*: Lenin scrisse questo progetto a proposito dell'articolo di Martov *All'ordine del giorno*. (*Circolo o partito?*), pubblicato senza firma nel n. 56 dell'Iskra (1° gennaio 1904).

[53] Il Consiglio del POSDR si riuní in sessione a Ginevra il 15-17 (28-30) gennaio 1904. A tale sessione del Consiglio intervennero: Plekhanov, presidente, Axelrod e Martov, rappresentanti dell'organo centrale, e Lenin e F. V. Lenghnik (Vasiliev), rappresentanti del CC. Il Consiglio era stato convocato su proposta di Plekhanov per « coordinare l'attività del CC e dell'organo centrale in merito alla pubblicazione della stampa di partito ».

A nome del CC Lenin proponeva di discutere dapprima la questione « dei provvedimenti atti a restaurare la pace e rapporti normali nel partito », e dopo di essa quella della convocazione del III Congresso del partito. La sessione di gennaio del Consiglio del partito fu appunto dedicata a queste discussioni. Il Consiglio decise di cooptare i menscevichi nel CC, si pronunciò contro la convocazione del III Congresso del partito e approvò infine l'attività disorganizzatrice dell'*Iskra* menscevica. Dopo la sessione di gennaio del Consiglio Lenin, in una lettera al Comitato centrale del 18 (31) gennaio (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 173-175), pose come compito essenziale del CC l'immediata convocazione del III Congresso del partito.

[54] Cfr., nel presente volume, pp. 141-143.

[55] Nel terzo punto dell'ultimatum del 12 (25) novembre 1903 il Comitato centrale proponeva di cooptare nel CC due membri della minoranza. Facevano allora parte del Comitato centrale Lenin, Krgigianovski, Lenghnik, Noskov, Gusarov, la Zemliacka, Krasin, la Essen e Galperin.

[56] « *Scritto del CC* », « *atto del CC* », « *documento del 25 novembre* »: ultimatum del CC del 12 (25) novembre 1903, presentato ai menscevichi su proposta di Lenin.

[57] La lettera inviata il 29 novembre (12 dicembre) 1903 da Lenghnik (Vasiliev), membro del Comitato centrale, alla redazione dell'*Iskra* era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34. pp. 135-154).

[58] Lenin allude alla lettera a Potresov del 31 agosto (13 settembre) 1903 (cfr. nella

presente edizione, v. 34, pp. 125-128). Con qualche piccolo taglio questa lettera venne pubblicata da Lenin nel suo libro *Un passo avanti e due indietro.*

59 Il Comitato centrale aveva inviato all'estero Lenghnik — per il mantenimento di relazioni costanti con la redazione dell'organo centrale — e Krgigianovski, giunto nel novembre 1903 per condurre trattative coi menscevichi.

60 Allusione ai comitati di Saratov, Odessa ed altri. Le risoluzioni dei comitati di Saratov e di Odessa vennero pubblicate a p. 28 dell'opuscolo di N. Sciakhov *La lotta per il congresso*, uscito a Ginevra nel 1904.

61 Lenin cita la lettera di I. Kh. Lalaiants alla Krupskaia del 24 dicembre 1903 (6 gennaio 1904).

62 Lenin cita la lettera di Krasin all'Ufficio estero del Comitato centrale del 1° (14) gennaio 1904.

63 Nella sua prima lettera il responsabile per le spedizioni del Comitato centrale chiedeva alla redazione dell'*Iskra* menscevica di comunicargli, per la sua relazione al Comitato centrale, dove venissero inviate le 50 copie dell'*Iskra* che la redazione stessa riceveva. Nella seconda lettera egli si rifiutava di consegnare ai martovisti, senza l'autorizzazione del Comitato centrale, un numero di copie dell'*Iskra* superiore alle 50 riservate alla redazione.

64 Lenin cita la lettera di Lenghnik, rappresentante estero del Comitato centrale, alla redazione dell'organo centrale del 14 (27) dicembre 1903. La lettera era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 162).

65 Lenin cita la lettera di Lenghnik, rappresentante estero del Comitato centrale, alla redazione dell'*Iskra* del 26 dicembre 1903 (8 gennaio 1904). La parte citata della lettera era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 170).

66 Lenin scrisse *Un passo avanti e due indietro.* (*La crisi del nostro partito*) nel corso di alcuni mesi, dopo aver studiato attentamente i verbali delle sedute e le risoluzioni del II Congresso del POSDR, gli interventi di ciascun delegato e i raggruppamenti politici costituitisi al congresso, nonché i documenti del CC e e del Consiglio del partito.

Il libro di Lenin provocò l'irritazione dei menscevichi. Plekhanov pretese che il CC prendesse posizione contro il libro di Lenin. I conciliatori presenti nel CC cercarono di bloccarne la pubblicazione e la diffusione.

Il libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro*, pur essendo pubblicato all'estero, ebbe una larga diffusione tra gli operai d'avanguardia della Russia. Esso venne trovato, all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari, a Mosca, Pietroburgo, Riga, Saratov, Tula, Oriol, Ufà, Perm, Kostromà, Steigry, Sciavli (governatorato di Kovno) ed in altre città. Quest'opera venne ripubblicata da Lenin nella raccolta *Dodici anni di vita* nel 1907 (il frontespizio della raccolta reca 1908). Nella nuova edizione Lenin escluse i punti j, k, l, m, o, p, praticò alcuni tagli in altri punti e introdusse inoltre alcune note aggiuntive.

Nella presente edizione il testo viene pubblicato integralmente in base alla prima edizione del 1904, ma si conservano tuttavia le aggiunte apportate dall'autore alla seconda edizione del 1907.

67 *Conferenza del 1902*: conferenza dei rappresentanti dei comitati del POSDR tenutasi a Bialystok il 23-28 marzo (5-10 aprile) 1902. Gli « economisti » e i bundisti si proponevano di trasformare la conferenza in un congresso del partito. Nel rapporto, steso da Lenin e letto alla conferenza da un rappresentante dell'*Iskra*, si dimostrava che un simile congresso non avrebbe avuto la necessaria preparazione e quindi sarebbe stato illegittimo. La conferenza creò un comitato di organizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR, ma la maggior parte dei membri venne poco dopo arrestata. Un nuovo comitato di or-

ganizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR venne creato al convegno di Pskov nel novembre dello stesso anno. Lenin formula il suo giudizio sulla conferenza di Bialystok nel *Rapporto della redazione dell'« Iskra » alla riunione (conferenza) dei comitati del POSDR* (cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 85-94).

[68] Cfr., nella presente edizione. v. 6, pp. 285-286.

[69] « *Il pensiero operaio* »: gruppo composto da « economisti »; pubblicava un giornale dello stesso nome (*Rabociaia Mysl*). Tale giornale veniva redatto da K. M. Takhtarev ed altri. Lenin criticò le concezioni del gruppo « Il pensiero operaio » quale variante russa dell'opportunismo internazionale nei suoi articoli pubblicati nell'*Iskra* e nel *Che fare?*.

[70] Cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 457-465.

[71] Cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte I, 1940, p. 23, ed. russa.

[72] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 9-16.

[73] Ivi, pp. 319-490.

[74] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[75] Cfr., nel presente volume, pp. 126-127.

[76] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 464.

[77] *Pompadour*, nome della celebre favorita di Luigi XV, ripreso dallo scrittore satirico russo Saltykov-Stcedrin (nell'opera *I Pompadour e le Pompadour*) per indicare il tipo del despota di provincia testardo e ottuso.

[78] *Manilovismo*: da Manilov, personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*, passato ad indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda.

[79] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 426.

[80] Ivi, p. 413.

[81] Ivi, pp. 419-420.

[82] Allusione all'incidente sorto ad Amburgo nel 1900 in relazione alla condotta di un gruppo di membri del « *Freier Maurerverband* » (Libera unione dei muratori), gruppo che lavorava a cottimo durante uno sciopero nonostante il divieto del « *Zentralverband* » (Unione centrale). Il « *Maurerverband* » di Amburgo sollevò nell'organizzazione locale del partito socialdemocratico la questione della condotta da crumiri dei socialdemocratici appartenenti al gruppo. Il collegio arbitrale di partito designato dal CC della socialdemocrazia tedesca condannò la condotta dei socialdemocratici appartenenti al « *Freier Maurerverband* », ma respinse la proposta di espellerli dal partito.

[83] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 430.

[84] Cfr., nella presente edizione. v. 5. pp. 222-225.

[85] Ivi, p. 226.

[86] I membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al II Congresso del POSDR erano 16, dei quali 9 erano fautori della maggioranza (V. I. Lenin, G. V. Plekhanov, N. K. Krupskaia, R. R. Zemliacka, L. M. Knipovic, N. E. Bauman, D. I. Ulianov, P. A. Krasikov, V. A. Noskov) e 7 erano fautori della minoranza (L. Martov, P. B. Axelrod, A. N. Potresov, V. I. Zasulic, L. G. Deutsch, L. D. Trotski, V. N. Krochmal).

[87] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 452-454.

[88] Si veda la nota 22.

[89] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 441.

[90] Cfr., nel presente volume, pp. 302-305.

[91] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 468.

[92] Ivi, p. 470.

[93] Allusione al discorso pronunciato al II Congresso del POSDR dall'« economista » Akimov, il quale, respingendo il programma del partito proposto dall'*Iskra*, aveva addotto fra l'altro l'argomento che nel programma la parola « proletariato » figurava non come soggetto, ma solo come complemento.

[94] *Montagna e Gironda*: denominazione di due raggruppamenti politici della borghesia all'epoca della rivoluzione francese della fine del secolo XVIII. Col termine Montagna — giacobini — venivano designati gli elementi piú risoluti della classe rivoluzionaria di quel tempo — la borghesia —, che sosteneva la necessità di distruggere completamente l'assolutismo e il feudalesimo. I girondini, invece, oscillavano tra la rivoluzione e la controrivoluzione ed avevano imboccato la via dei compromessi con la monarchia.
Lenin denominava « Gironda socialista » la corrente opportunistica della socialdemocrazia, mentre designava giacobini proletari, « Montagna », i socialdemocratici rivoluzionari.

[95] Il comitato di Voronez e l'« Organizzazione operaia » pietroburghese erano nelle mani degli « economisti » e avevano assunto un atteggiamento ostile nei confronti dell'*Iskra* leninista e del suo piano organizzativo di dar vita ad un partito marxista.

[96] Cfr., nel presente volume, pp. 395-6.

[97] *Il nuovo membro del CC*: F. V. Lenghnik.

[98] Cfr., nel presente volume, pp. 66-77.

[99] Si veda la n. 77.

[100] *Menscevichi*: i termini « menscevichi » e « bolscevichi » sorsero nel periodo immediatamente posteriore al II Congresso del POSDR per designare rispettivamente i fautori della « minoranza » (in russo « *menscinstvo* ») e della « maggioranza » (in russo « *bolscinstvo* ») costituitesi a quel congresso. Intorno a quell'epoca negli ambienti estranei al partito si impiegarono talvolta anche i termini « menscevisti » e « bolscevisti ».

[101] *Bazarov*: protagonista del romanzo di Turgheniev *Padri e figli*.

[102] Nel n. 53 dell'*Iskra* (25 novembre 1903) assieme alla *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* di Lenin veniva pubblicata la risposta della redazione, scritta da Plekhanov. Nella sua *Lettera* Lenin proponeva di discutere sulle pagine del giornale le divergenze di principio tra bolscevichi e menscevichi. Plekhanov rispose però con un rifiuto, definendo queste divergenze « litigi della vita di circolo ».

[103] Cfr., nel presente volume, pp. 109-112.

[104] Ivi, pp. 113-119.

[105] Ivi, p. 469.

[106] Allusione alle concezioni di P. B. Struve, rappresentante del « marxismo legale », contro il quale Lenin scese in campo con una conferenza sul tema *Il riflesso del marxismo nella letteratura borghese* (Cfr., nella presente edizione, v. 1, p. 537, nota 78).

[107] Lenin allude all'articolo di Martov, pubblicato senza firma nel n. 62 dell'*Iskra*, *Cosí ci prepariamo?*, nel quale l'autore prendeva posizione contro la preparazione di un'insurrezione armata panrussa, considerando tale preparazione come utopia e metodo delle congiure.

[110] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[111] *Oblomov*: protagonista dell'omonimo romanzo dello scrittore russo Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell'inerzia e dell'aspirazione al quieto vivere.

[112] Il congresso di Dresda della socialdemocrazia tedesca si tenne il 13-20 settembre 1903. Il congresso condannò i revisionisti Bernstein, Braun, Göhre, David ed altri,

senza però espellerli dal partito; essi avevano perciò continuato a svolgere indisturbati la propaganda delle proprie concezioni opportunistiche.

113 Cosí nell'originale.

114 Foglio a sé pubblicato nel 1904, da M. Liadov e V. F. Gorin.

115 Cfr., nel presente voume, pp. 197-412.

116 Ivi, pp. 413-416.

117 Ivi, pp. 141-143.

118 In una lettera pubblicata nel n. 66 dell'*Iskra* (15 maggio 1904) K. Kautsky proponeva che prima di giungere a stabilire una « tregua » in seno al partito non venisse convocato un congresso per discutere le divergenze tra bolscevichi e menscevichi.

119 Il Consiglio del partito si riuní nei giorni 31 maggio e 5 giugno (13 e 18 giugno) 1904 a Ginevra. Erano allora membri del Consiglio Lenin, Plekhanov, Noskov, Axelrod e Martov. Nella prima seduta il Consiglio discusse le questioni relative alla convocazione di una conferenza di tutti i partiti rivoluzionari e di opposizione della Russia e all'imminente congresso internazionale di Amsterdam. Nella seconda seduta vennero discusse questioni interne di partito: 1) diritto degli organismi centrali del partito (organo centrale e CC) di richiamare i propri rappresentanti in seno al Consiglio; 2) numero dei voti statutariamente necessari per la cooptazione in un comitato locale; 3) cooptazione nei comitati e diritti del CC di immettervi nuovi membri; 4) forma di votazione nelle organizzazioni di partito in merito alla convocazione del III Congresso del partito, ecc.

Sulle piú importanti questioni interne il Consiglio adottò decisioni mensceviche. Esso approvò infatti le seguenti risoluzioni, pubblicate nel n. 68 dell'*Iskra* (l'indicazione: « approvata con quattro voti », significa che la risoluzione in questione venne accolta col voto contrario di Lenin):

I. « Il Consiglio del POSDR delibera: I membri del Consiglio, eccettuato quello eletto dal congresso, sono dei delegati degli organismi centrali (organo centrale e CC), la cui attività il Consiglio deve coordinare e unificare (§ 5 dello statuto). Questi quattro membri del Consiglio possono venire sostituiti dagli organismi che essi rappresentano e sono responsabili davanti ad essi ». (*Approvata all'unanimità*).

II. « Allo scopo di evitare per il futuro l'insorgere di malintesi nella determinazione del numero dei voti che in base allo statuto del partito sono necessari per la cooptazione in un comitato di un nuovo membro, Il Consiglio chiarisce che: " Nei casi in cui i due terzi dei membri elettivi del comitato richiesti dal § 12 dello statuto equivalgano ad un numero intero piú una frazione, quest'ultima si trascura se equivale ad un terzo e si considera uguale ad un'unità se equivale a due terzi " ». (*Approvata con quattro voti*).

III. « Considerando: a) che nel partito esistono divergenze in merito al diritto dei comitati di non accettare nel proprio seno compagni proposti dal Comitato centrale; b) che sul terreno di queste divergenze nascono dissidi che minacciano la disorganizzazione del movimento locale,

« Il Consiglio del partito delibera di dare il seguente chiarimento dello statuto del partito:

« Conformemente al § 12 dello statuto i comitati godono del diritto di effettuare una cooptazione qualora esista una maggioranza qualificata (due terzi) a favore del candidato raccomandato. Contro la deliberazione in merito ad una cooptazione può essere inoltrato reclamo al Consiglio, e solo a quest'ultimo spetta il diritto di cassare la deliberazione adottata.

« Al CC lo statuto del partito affida il compito di curare la distribuzione delle forze in seno al partito. Per assolvere questo suo dovere il CC non ha bisogno del diritto categorico di immettere i candidati da esso designati in seno alle organizzazioni locali, cosa che porterebbe alla completa distruzione della loro autonomia e, rendendo fittizia la responsabilità di tutti gli organismi centrali davanti al partito, potrebbe portare al discredito del CC.

« Raccomandando un candidato ad un comitato locale, il CC ha la possibilità, conformemente al § 12 dello statuto, di appellarsi, in caso di rifiuto da parte del comitato, al Consiglio.

« In considerazione di tutto ciò che si è esposto sopra, il Consiglio ritiene che, sia in base al preciso senso del § 12 dello statuto, sia in conformità allo spirito che permea di sé tutta la nostra organizzazione di partito, la quale stabilisce la responsabilità del CC davanti al congresso dei rappresentanti dei comitati locali, i comitati del partito non sono obbligati ad accettare nel loro seno i candidati proposti dal CC ». (*Approvata con quattro voti*).

IV. « Nel caso che un comitato locale resti completamente vittima di una retata, la sua ricostituzione spetta al Comitato centrale. Qualora dopo la retata il comitato venga costituito di persone non investite di pieni poteri da parte del CC, si richiede la convalida del CC ». (*Approvata all'unanimità*).

V. « Il Consiglio del partito prega tutte le organizzazioni del partito, per tutti i casi in cui una parte qualsiasi di un'organizzazione si rivolga con una lagnanza o con una richiesta al Consiglio del partito, di comunicare immediatamente l'intero contenuto di questa lagnanza o di quseta richiesta all'altra parte dell'organizzazione, poiché al Consiglio del partito occorre avere l'esposizione della cosa da entrambe le parti per dirimere la controversia. La stessa preghiera vale anche per i casi in cui un'organizzazione si lagni di un'altra organizzazione ». (*Approvata all'unanimità*).

VI. « Considerando: a) che, in base a una decisione del II Congresso, al CC era stato affidato l'incarico di esaminare la proposta del compagno Bonc-Bruievic di pubblicare un giornale socialdemocratico per i settari; b) che, in base ad un'intesa fra la redazione dell'organo centrale e il CC, al compagno Bonc-Bruievic era stata affidata la pubblicazione, a titolo di esperimento, sotto l'etichetta del partito e sotto il controllo e la responsabilità dei suoi organismi centrali, del giornale *Rassvet*, il Consiglio ritiene che l'esperimento di pubblicare, sotto la direzione del compagno Bonc-Bruievic, un organo di stampa socialdemocratico per i settari deve considerarsi fallito, giacché il giornale *Rassvet*, sia per i suoi pregi dal punto di vista giornalistico, sia per il modo in cui viene diretto, non promette di dare al partito ciò che quest'ultimo può esigere da un simile organo di stampa.

« Per questo motivo, e considerando che nel campo della pubblicistica popolare non vengono soddisfatti bisogni assai meno specialistici di quelli cui viene incontro la pubblicazione del *Rassvet*, il Consiglio considera superflua l'ulteriore pubblicazione del *Rassvet* come organo del partito, pur consentendo al compagno Bonc-Bruievic, se lo desidererà, di pubblicare il *Rassvet* per suo conto ». (*Approvata con quattro voti*).

120 *Il partito socialista polacco « Il proletariato »* sorse nel 1900. Il partito « Il proletariato » riconosceva il programma socialdemocratico, ma sosteneva nello stesso tempo la necessità del terrorismo individuale.

121 Benché nel giugno 1904 il Consiglio del partito avesse deliberato di cessarne le pubblicazioni (si veda la nota 119) il foglio continuò ad uscire fino al settembre dello stesso anno. Complessivamente ne uscirono 9 numeri.

122 Allusione alla risoluzione del comitato pietroburghese del POSDR approvata il 23 giugno (6 luglio) 1904; in essa il comitato pietroburghese chiedeva che venisse convocato al piú presto il III Congresso del partito.

[123] Allusione alla risoluzione del Consiglio del partito del 5 (18) giugno 1904 sulla limitazione del diritto del Comitato centrale di immettere nuovi membri nei comitati locali del partito (si veda la nota 119).

[124] Il convegno dei 22 bolscevichi si tenne sotto la direzione di Lenin nell'agosto (nuovo stile) del 1904 in Svizzera. Al convegno parteciparono 19 compagni; piú tardi alle decisioni di questo convegno diedero la propria adesione altri 3 compagni. Il convegno approvò il presente appello *Al partito*, che divenne per i bolscevichi il programma di lotta per la convocazione del III Congresso del POSDR.

[125] Allusione alla « dichiarazione di luglio » del CC, deliberazione approvata a nome del CC dai membri conciliatori del Comitato centrale Krasin, Noskov e Galperin nel luglio 1904. Essa venne pubblicata nel n. 72 dell'*Iskra* (25 agosto 1904) col titolo di *Dichiarazione del Comitato centrale*. In questa deliberazione i conciliatori riconoscevano la legittimità della composizione della redazione menscevica dell'*Iskra* quale essa risulta dalla cooptazione operata da Plekhanov e difendevano l'opportunismo dei menscevichi. Essi cooptavano nel CC altri tre conciliatori: Liubimov, Karpov e Dubrovinski. I conciliatori avevano preso posizione contro la convocazione del III Congresso del partito e sciolto l'Ufficio meridionale del CC, che svolgeva un'agitazione a favore della convocazione del congresso. Essi avevano privato Lenin dei diritti di rappresentante estero del Comitato centrale e proibito di pubblicare suoi scritti senza l'autorizzazione collegiale del CC.
L'approvazione della « dichiarazione di luglio » equivaleva ad un completo tradimento delle decisioni del II Congresso del POSDR da parte dei membri conciliatori del CC e al loro aperto passaggio dalla parte dei menscevichi.

[126] Dei documenti menzionati da Lenin la lettera ai membri del CC, l'accordo tra i tre membri del CC e la protesta contro la legittimità della decisione del CC sono tutti compresi nel presente volume. La deliberazione del CC è la decisione presa dai conciliatori Krasin, Noskov e Galperin nel luglio 1904 (« dichiarazione di luglio »: si veda nota 125).

[127] Cfr., nel presente volume, pp. 413-416.

[128] Ivi, pp. 113-119.

[129] Ivi, pp. 141-143.

[130] L'articolo di Lenin *Un passo avanti e due indietro* (risposta all'articolo di Rosa Luxemburg *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie*) venne inviato a Kautsky perché venisse pubblicato nell'organo della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit*, ma Kautsky si rifiutò di pubblicarlo.

[131] Cfr., nel presente volume, pp. 197-412.

[132] Ivi, p. 248.

[133] La legge eccezionale contro i socialisti venne promulgata in Germania nel 1878. Con questa legge venivano proibite tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, le organizzazioni operaie di massa, la stampa operaia, veniva confiscata la letteratura socialista, aveva inizio la deportazione dei socialdemocratici. Nel 1890, sotto la pressione del movimento operaio di massa, la legge veniva abrogata.

[134] Al secondo congresso del partito vennero eletti nel CC Lenghnik, Krgigianovski e Noskov. Nell'ottobre (nuovo stile) del 1903 venivano cooptati nel CC la Zemliacka, Krasin, la Essen e Gusarov. Nel novembre dello stesso anno entrava nel CC Lenin e vi veniva cooptato Galperin. Nel periodo luglio-settembre 1904 nella composizione del Comitato centrale si verificavano nuovi mutamenti: Lenghnik e a Essen, fautori di Lenin, venivano arrestati; i conciliatori Krgigianovski e Gusarov davano le dimissioni; Krasin, Noskov e Galperin, anch'essi conciliatori, nonostante le proteste di Lenin, escludevano illegalmente dal CC

la Zemliacka, fautrice della maggioranza, e vi cooptavano tre conciliatori: Liubimov, Karpov e Dubrovinski. In conseguenza di questi mutamenti la maggioranza in seno al CC passò ai conciliatori.

[135] Lenin allude alla decisione del CC sullo scioglimento dell'Ufficio meridionale del CC, che svolgeva un'agitazione a favore della convocazione del III Congresso del partito.

[136] La « casa editrice Bonc-Bruievic e N. Lenin » venne creata dai bolscevichi dopo che la redazione menscevica dell'*Iskra* aveva chiuso loro l'accesso alle pagine del giornale, rifiutandosi di pubblicare le dichiarazioni delle organizzazioni e dei membri del partito che scendevano in campo in difesa delle decisioni del II Congresso e chiedevano la convocazione del III Congresso del partito. Da questa casa editrice venne pubblicata una serie di opere dirette contro i menscevichi e i conciliatori: N. Lenin, *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*; Galiorka, *Abbasso il bonapartismo!*; Orlovski, *Il Consiglio contro il partito*, ed altre.

[137] *Bolscevisti, mensceviti*: varianti dei termini « bolscevichi » e « menscevichi » (si veda la nota 100).

[138] Il n. 10 del *Rabocee Dielo* (settembre 1901) aveva pubblicato gli articoli: *La letteratura accusatoria e la lotta proletaria*, di Martynov, e *Principi, tattica e lotta*, di Kricevski, nei quali si difendeva apertamente l'« economismo ».

[139] L'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza* venne inviata in Russia il 20 ottobre (2 novembre) 1904 in una lettera diretta a Bodganov; non venne mai pubblicata.

[140] Si veda la nota 124.

[141] *La Dichiarazione dei 19* venne pubblicata dal comitato moscovita del POSDR nell'ottobre 1904 col titolo di *Appello ai membri del POSDR*. Era un'eco dell'appello *Al partito* approvato dal convegno dei 22 bolscevichi.

[142] L'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* era dedicato alla critica di una lettera della redazione dell'*Iskra* pubblicata nel novembre 1904. In risposta all'opuscolo di Lenin la redazione pubblicò una seconda lettera alle organizzazioni del partito. Entrambe le lettere recavano la soprascritta: « Per i soli membri del partito ». La diffusione da parte della redazione menscevica della seconda lettera esclusivamente tra i menscevichi indusse Lenin a scrivere un'aggiunta all'opuscolo, che frattanto era già stato stampato e diffuso tra i comitati. L'aggiunta venne stampata a parte e incollata, mediante l'aggiunta di un foglio colorato, nelle copie dell'opuscolo rimaste nel deposito della casa editrice bolscevica. La data « 22 dicembre 1904 » si riferisce al solo testo dell'aggiunta. L'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* ebbe una larga diffusione tra le organizzazioni locali del partito: all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari venne trovato a Smolensk, Batum, Riga, Saratov, Suvalki e in altre città.

[143] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 23-67.

[144] Il corsivo è di Lenin.

[145] *Ugrium-Burceiev*: tipo di dignitario ottuso e gretto dell'opera di Saltykov-Stcedrin *Storia di una città*. Lenin chiama « nostri Ugrium-Burceiev » i rappresentanti della camarilla di corte dello zar Nicola II.

[146] La dimostrazione di Rostov cominciò con uno sciopero economico il 2 (15) novembre 1902. Lo sciopero si tramutò ben presto in dimostrazione politica, alla quale parteciparono circa 30.000 lavoratori. Diresse lo sciopero il comitato iskrista del POSDR del Don. Lenin dedicò allo sciopero di Rostov l'articolo *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi* (cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 254-259).

[147] *Balalaikin*: personaggio dell'opera di Saltykov-Sceedrin *Un idillio contemporaneo*, tipo di liberale parolaio, avventuriero e bugiardo. Il « Balalaikin della redazione » dell'*Iskra* menscevica è Trotski.

[148] Allusione agli appelli avventuristici degli « economisti » a dare immediatamente l'assalto alla « fortezza del despotismo » (primavera del 1901).

[149] *La Relazione sulla situazione interna del partito* venne letta da Lenin, subito dopo aver scritto l'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*, nel corso di assemblee di emigrati politici russi: il 19 novembre (2 dicembre) 1904 a Parigi, il 23-24 novembre (6-7 dicembre) a Zurigo e il 25 novembre (8 dicembre) dello stesso anno a Berna.

[150] Cfr., nel presente volume, pp. 141-143.

[151] *Bolscevichi*: si veda la nota 100.

[153] Nel settembre-dicembre 1904 si tennero tre conferenze di comitati locali bolscevichi: 1) Conferenza del sud (comitati di Odessa, di Iekaterinoslav e di Nikolaiev); 2) Conferenza del Caucaso (comitati di Bakú, di Batum, di Tiflis e dell'Imeretia-Mingrelia); 3) Conferenza del nord (comitati di Pietroburgo, di Mosca, di Tver, di Riga, di Nizni Novgorod e del Nord).

Allo scopo di preparare e convocare il III Congresso del POSDR queste conferenze elessero, su proposta di Lenin, l'Ufficio dei comitati della maggioranza. Componevano quest'ufficio Gusev, la Zemliaka, Litvinov e altri. L'Ufficio dei comitati della maggioranza, del quale entrò a far parte anche Lenin, si costituí definitivamente nel dicembre 1904.

[154] La riunione di Ginevra del 20 agosto (2 settembre) 1904 venne convocata dai menscevichi allo scopo di appoggiare la cosiddetta « dichiarazione di luglio » del Comitato centrale. Alla riunione furono invitati menscevichi e bolscevichi. Tuttavia i bolscevichi si rifiutarono di parteciparvi. Un rappresentante dei bolscevichi, dopo aver reso una dichiarazione sull'incapacità giuridica della riunione di approvare risoluzioni a nome della maggioranza e della minoranza, abbandonò la riunione. In essa i menscevichi fuorno costretti a riconoscere che i comitati del partito residenti in Russia osteggiavano la politica conciliatrice del Comitato centrale e che la stragrande maggioranza di questi comitati si era risolutamente rifiutata di tenersi in contatto con la redazione dell'*Iskra* menscevica.

[155] Allusione alla *Lettera alle organizzazioni del partito* pubblicata nel novembre 1904 dall'*Iskra* menscevica. Per la critica di questa *Lettera* si veda l'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* (cfr., nel presente volume, pp. 481-502).

[156] Allusione all'Ufficio dei comitati della maggioranza.

[157] *4 membri del CC*: Lenin, Lenghnik, la Essen e la Zemliacka.

[158] Il Congresso di Amsterdam della II Internazionale si tenne il 14-20 agosto 1904. I menscevichi presentarono al congresso il loro *Rapporto della delegazione del Partito operaio socialdemocratico russo al congresso socialista internazionale di Amsterdam*. In contrapposizione al rapporto menscevico i bolscevichi presentarono al congresso un proprio rapporto sotto forma di opuscolo: *Materiali volti a chiarire la crisi di partito nel Partito operaio socialdemocratico russo*. Alla stesura e redazione di quest'opuscolo prese parte anche Lenin.

[159] L'*Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo* venne scritta da Lenin nel dicembre 1904 e inviata immediatamente ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza. Questo documento di Lenin costituí la base dell'*Informazione sulla convocazione del terzo congresso del partito*, che venne pubblicata, a firma dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, nel n. 28 del giornale *Vperiod*, in data 28 (15) febbraio 1905.

CRONACA BIOGRAFICA
settembre 1903 - agosto 1904

1903

prima metà di settembre	Lenin scrive il *Racconto sul II congresso del POSDR.*
12-15 (25-28) settembre	Lenin e Plekhanov conducono trattative con Dan sulle condizioni di un accordo con la minoranza. Le trattative non approdano ad alcun risultato.
21 settembre (4 ottobre)	Lenin, Plekhanov e Lenghnik conducono trattative con Martov, Axelrod, Potresov e la Zasulic in merito a un accordo, ma senza ottenere risultati concreti.
settembre	L'articolo di Lenin *I compiti della gioventú rivoluzionaria* viene pubblicato nel n. 2-3 del giornale *Student.*
1° (14) ottobre	L'articolo di Lenin *Il massimo di impudenza e il minimo di logica* viene pubblicato nel 49 dell'*Iskra.*
13-17 (26-30) ottobre	Lenin partecipa alle sedute del II Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa », tenutosi a Ginevra.
14 (27) ottobre	Alla seconda seduta del congresso della Lega Lenin tiene il suo rapporto sul II Congresso del partito.
15 (28) ottobre	Alla terza seduta del congresso della Lega Lenin protesta contro i metodi di lotta inammissibili impiegati da Martov, dopo di che Lenin e i fautori della maggioranza abbandonano il congresso.
16 (29) ottobre	Mentre si svolge la quarta seduta del congresso della Lega Lenin scrive una dichiarazione con la quale si rifiuta di partecipare alle discussioni sul rapporto sul II Congresso del partito e di tenere il discorso conclusivo.
19 ottobre (1° novembre)	Lenin esce dalla redazione dell'*Iskra*, allo scopo di rafforzare la propria posizione nel CC del partito e lottare piú a fondo contro gli opportunisti.
22 ottobre (4 novembre)	L'articolo di Lenin *La posizione del Bund nel partito* viene pubblicato nel n. 51 dell'*Iskra.*

24 o 25 ottobre (6 o 7 novembre)	Lenin partecipa a una riunione del gruppo ginevrino dei bolscevichi, nella quale si discute il passaggio di Plekhanov ai menscevichi.
5 (18) novembre	Condotto a termine l'articolo *Borghesia populisteggiante e populismo smarrito*, Lenin lo invia a Plekhanov. L'articolo viene pubblicato nel n. 54 dell'*Iskra* (1° dicembre 1903).
6-8 (19-21) novembre	Lenin viene cooptato in seno al Comitato centrale.
12 (25) novembre	Lenin partecipa ad una riunione del Comitato centrale tenutasi a Ginevra. Dietro sua proposta il CC elabora un ultimatum ai menscevichi sulle condizioni per restaurare la pace nel partito.
14 (27) novembre	Lenin presenta al CC una dichiarazione di protesta contro l'avvenuta cooptazione, ad opera di Plekhanov, dei menscevichi ex redattori nell'*Iskra*.
16 (29) novembre	Lenin entra nel Consiglio del partito in qualità di membro del Comitato centrale.
Tra il 25 e il 29 novembre (8-12 dicembre)	Lenin scrive alla redazione dell'*Iskra* menscevica la lettera aperta *Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?*, che viene pubblicata in foglio a sé e inviata in Russia.
27 novembre (10 dicembre)	In una lettera ai membri del Comitato centrale in Russia Lenin chiede la convocazione del terzo congresso del partito.
9 (22) dicembre	Lenin protesta contro l'informazione inviata dal CC ai comitati in merito alla restaurazione della pace coi menscevichi.
17 (30) dicembre	In una lettera al Comitato centrale Lenin chiede che venga chiarita la posizione dei membri del CC in merito alla convocazione del congresso del partito.
non oltre il 31 dicembre (13 gennaio 1904)	Lenin scrive la prefazione e il poscritto al suo opuscolo *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*.

1904

dopo il 4 (17) gennaio	Lenin scrive il progetto di appello *Ai membri del partito*, dove critica le concezioni opportunistiche dell'*Iskra* menscevica.
15-17 (28-30) gennaio	Lenin partecipa alle sedute della sessione del Consiglio del partito, tenutasi a Ginevra. Interviene sulla questione delle misure atte a ristabilire la pace nel partito e su quella della convocazione del III Congresso del partito.
tra il 20 e il 25 gennaio (2-7 febbraio)	In una lettera a Krgigianovski, membro del CC, Lenin mette in guardia contro la minaccia che i menscevichi s'impadroniscano del Comitato centrale e chiede che venga iniziata la preparazione del III Congresso del partito nei comitati locali.

seconda metà di gennaio (inizio di febbraio)	Lenin si accinge al lavoro di preparazione per pubblicare *Un passo avanti e due indietro.*
fine di gennaio (prima metà di febbraio)	Lenin scrive il progetto di appello *Al partito* sulla crisi del partito e sulle mene scissionistiche dei menscevichi.
gennaio	Lenin ha un colloquio a Ginevra con un gruppo di bolscevichi sull'impostazione della propaganda in merito alle questioni del programma del partito.
7 (20) febbraio	Lenin scrive una lettera ai compilatori del *Commento agli atti del secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa*, nella quale espone le circostanze della sua uscita dalla redazione dell'*Iskra.*
1° (14) marzo	Lenin dichiara di uscire temporaneamente dal Consiglio del partito.
9 (22) marzo	In una riunione di socialdemocratici a Ginevra Lenin pronuncia un discorso dedicato alla commemorazione della Comune di Parigi.
fine di marzo (prima metà di aprile)	Lenin scrive un progetto di manifestino per il primo maggio, pubblicato poi a firma del CC e dell'organo centrale del partito.
marzo-aprile	Lenin dirige a Ginevra un circolo socialdemocratico per lo studio dello statuto del partito.
6 (19) maggio	Esce il libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro.* (*La crisi del nostro partito*).
13 (26) maggio	Lenin si rivolge ai membri del Comitato centrale con una lettera sull'inasprirsi delle divergenze in seno al CC. Comunica il suo rientro nel Consiglio del partito.
dopo il 15 (28) maggio	Lenin scrive lo schema dell'appello *Al partito*, nel quale invita i comitati a decidere la questione della convocazione del III Congresso del partito.
31 maggio e 5 giugno (13 e 18 giugno)	Lenin partecipa alle sedute della sessione del Consiglio del partito.
maggio o giugno	Lenin scrive una lettera a Bogdanov nella quale critica il suo libro *L'empiriomonismo.*
11-12 (24-25) giugno	Lenin respinge la proposta di Noskov, membro conciliatore del CC, di entrare nella redazione dell'*Iskra* e di consentire alla cooptazione di due menscevichi nel CC.
tra il 22 e il 30 luglio (4-12 agosto)	Lenin redige il rapporto dei bolscevichi al congresso di Amsterdam della II Internazionale

fine di luglio (prima metà di agosto)	Sotto la direzione di Lenin si tiene in Svizzera un convegno di 22 bolscevichi. Il convegno accetta l'appello di Lenin *Al partito*, che per i bolscevichi diventa poi il programma di lotta per la convocazione del III Congresso del partito.
5 (18) agosto	In una lettera ai membri del CC Lenin protesta contro la « dichiarazione di luglio » approvata dai membri conciliatori del CC.
agosto	Lenin dirige il lavoro per l'organizzazione di una casa editrice bolscevica per le pubblicazioni socialdemocratiche. In una lettera ai comitati della maggioranza raccomanda di iniziare la raccolta delle corrisopndenze per l'editoria estera dei bolscevichi.
prima metà (seconda metà) di settembre	Lenin scrive l'articolo *Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg.*
dopo il 22 settembre (5 ottobre)	In una lettera all'Ufficio meridionale del CC Lenin propone che il comitato di organizzazione per la convocazione del III Congresso del partito venga chiamato Ufficio dei comitati della maggioranza.
dopo il 2 (15) ottobre	Lenin scrive l'articolo *Un liberale compiacente*.
non oltre il 20 ottobre (2 novembre)	Lenin scrive il progetto dell'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza*.
tra il 1° e l'8 (14-21) novembre	Esce l'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*.
non oltre il 19 novembre (2 dicembre)	Lenin legge una relazione per i membri del partito presenti a Ginevra sul tema *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*.
19 e 21 novembre (2 e 4 dicembre)	In una riunione dei membri del POSDR a Parigi Lenin legge una relazione sulla situazione interna del partito.
20 novembre (3 dicembre)	In una lettera ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza Lenin propone di fondare immediatamente un organo di stampa bolscevico all'estero.
23 e 24 novembre (6 e 7 dicembre)	Lenin legge a Zurigo la sua relazione sulla situazione interna del partito.
25 novembre (8 dicembre)	Legge la stessa relazione a Berna.
26 novembre (9 dicembre)	Lenin ritorna a Ginevra.
27 novembre (10 dicembre)	In una lettera alla Zemliacka, membro dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, Lenin chiede l'immediata pubblicazione di un'informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza.

29 novembre (12 dicembre)	Lenin dirige una riunione di bolscevichi nella quale si decide la pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito, il giornale *Vperiod*. Scrive la *Lettera ai compagni (In occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito*).
dopo il 29 novembre (12 dicembre)	Lenin riceve la risoluzione della conferenza dei comitati del Caucaso sulla convocazione del III Congresso del partito. Questa conferenza si era tenuta per iniziativa di Stalin. In una lettera al comitato dell'Unione del Caucaso Lenin propone di costituire un Ufficio dei comitati della maggioranza.
7 (20) dicembre	Lenin acconsente alla richiesta del comitato dell'Unione del Caucaso di collaborare all'organo di stampa dell'Unione del Caucaso del POSDR, il giornale *Proletariatis Brdzola* [La lotta del proletariato), che si pubblicava sotto la direzione di Stalin, Zulukidze e Sciaumian.
9 (22) dicembre	Lenin scrive l'opuscolo *Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito*.
non oltre il 13 (26) dicembre	Lenin riceve la risoluzione della conferenza dei comitati del Nord sulla convocazione del III Congresso del partito e sull'elezione di un Ufficio dei comitati della maggioranza.
dicembre	Lenin invia ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza in Russia il progetto dell'*Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del POSDR*.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Al partito (K partii), Ginevra, 1904, pp. 16.

Annuncio dell'« Iskra » del 1900: vedi *Dichiarazione della redazione dell'« Iskra »*.

Appello ai membri del POSDR (Obrastcenie k clenam RSDRP). [Foglio dei 19]. Ottobre 1904, a cura del comitato moscovita del POSDR.

Appello dei 19: vedi *Appello ai membri del POSDR*.

Arbeiterstimme (La voce degli operai): giornale, organo centrale del Bund; si pubblicò in Russia (ad eccezione del n. 14, che uscí all'estero) dal 1897 al 1905. Complessivamente ne uscirono 40 numeri.

Atti del secondo congresso: vedi *Il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo*.

Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa (Protokoly vtorovo ocerednovo siezd Zagranicnoi Lighi russkoi revoliutsionnoi sotsial-demokratii). Redattori: I. Lisenko e F. Dan. Ginevra, 1904, pp. VIII 136.

Aus der Weltpolitik (Dalla politica mondiale), anno V, n. 48, 30 novembre 1903: contiene un articolo di Parvus.

AXELROD, P. — *L'unificazione della socialdemocrazia russa e i suoi compiti* (Obiedinenie rossiskoi sotsial-demokratii i ieiò zadaci). I. *Rassegna della liquidazione dell'artigianato* (Itoghi likvidatsii kustarnicestva), in *Iskra*, n. 55, 15 dicembre 1908; II. *Le tendenze rivoluzionarie generali e proletarie nel nostro movimento* (Obstcerevoliutsionnye i proletarskie tendentsii v nascem dvigenii), in *Iskra*, n. 57, 15 gennaio 1904.

Breve relazione sulla riunione dei membri del Partito operaio socialdemocratico russo tenutasi il 2 settembre 1904 a Ginevra (Kratki otciot o sobranii clenov Rossiskoi Sots. — Dem. Rabocei Partii vtorovo sentiabria 1904 g. v Geneve). Edizioni del club di partito di Ginevra, 1904, pp. 12.

Che fare?: vedi LENIN, V.I., *Che fare?*

Circolare del Comitato centrale del POSDR ai membri della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa del 10 ottobre 1903 (Tsirkuliar Tsentralnovo Komiteta R.S.-D.R.P. clenam Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii 10 oktiabrià 1903 g.), in *Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera ecc.*, pp. 3-5.

Commento agli atti del secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia *rivoluzionaria russa* (Kommentari k protokolam vtorovo sievda Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii), Ginevra, 1904, pp. 4.

Da parte del Comitato centrale del Partito dei socialisti rivoluzionari: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 11, settembre 1902.

DAN — *Relazione sulla riunione di Ginevra*: vedi *Breve relazione sulla riunione ecc.*

DEUTSCH, L. — *Lettera aperta ai membri della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa* (Otkrytoie pismò clenam Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii), ottobre 1903, in *Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera della socialdemocrazia russa*, pp. 10-13.

Dichiarazione a proposito dell'affare del due aprile: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 27, 1° luglio 1903.

Dichiarazione della redazione dell' " Iskra " (Zaiavlenie redaktsii «Iskry»). Foglio a sé, 1900.

Due anni di vita dell'« Iskra » (Iskra za dva goda), parte II. Raccolta di articoli tratti dall'*Iskra* di P. Axelrod, M.B-v, F. Dan, V. Zasulic, Koltsov, L., Martov, Martynov, N. Iegorev, Parvus, G. Plekhanov, Starover, P. Strelski, N. Trotski, Pietroburgo, 1906.

Foglio del comitato di Voronez: vedi *Listok Voronezskovo komiteta R.S.-D.R.P.*

Frankfurter Zeitung (Gazzetta di Francoforte): quotidiano di Francoforte sul Meno, fondato nel 1856 da L. Sonnemann. Soppresso nel periodo hitleriano, ha ripreso le pubblicazioni nel dopoguerra col nome di *Frankfurter Allgemeine*.

GALIORKA — *Abbasso il bonapartismo!* (Doloi bonapartizm!),, Ginevra 1904, pp. 23.

— *Su una nuova via* (Na novy put), Ginevra, Edizioni del POSDR, 1904, pp. 54.

GALIORKA-RIADOVOI — *I nostri malintesi* (Nasci nedorazumenia), Ginevra, 1904.

GALKIN-LIADOV, M. — *Il quarto del collegio arbitrale* (Cetviortoie litsò treteiskovo suda), Foglio a sé, 1904.

Gli studenti e la rivoluzione: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 17.

GÖHRE, Paul — *Drei Monate Fabrikarbeiter und Handwerksbursche, Eine praktische Studie* (Tre mesi operaio di fabbrica e garzone artigiano. Studio pratico), Leipzig, Grunow, 1891, pp. 222.

GORIN, V. F. LIADOV, M. — vedi GALKIN-LIADOV, M.

HEINE, WOLFGANG — *Annotazioni democratiche a proposito del caso Göhre* (Demokratische Bemerkungen zum Fall Göhre), in *Sozialistische Monatshefte*, 1904, Band I, n. 4, aprile, pp. 281-291.

I nostri malintesi: vedi GALIORKA-RIADOVOI, *I nostri malintesi.*

Il nostro congresso: vedi *Iskra*, n. 53, 29 novembre 1903.

Il quinto congresso dell'Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia (Piaty siezd Vseobstcevo Ievreiskovo Rabocevo Soiuza v Litve, Polsce i Rossíi). 7-20 agosto 1903, Edizione del Comitato estero del Bund. (Volantino).

Il secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Relazione della delegazione del Bund (Vtoroi siedz Ross. Sots. — Dem. Rabocei Partii. Otciot delegatsii Bunda), 1903, pp. 62.

Il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo. Atti. Testo integrale. (Vtoroi ocerednoi siezd Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Polny text protokolov). A cura del Comitato Centrale, Ginevra, 1904, pp. 396 + 11.

Iskra (La scintilla): primo giornale dei marxisti rivoluzionari russi, fondato da Lenin sul finire del 1900. Si pubblicava all'estero e veniva poi diffuso clandestinamente in Russia. Nel novembre 1903 dopo il II congresso del POSDR, cadde nelle mani dei menscevichi. In previsione di ciò, Lenin era uscito dalla sua redazione. Si cominciò allora a chiamarla « nuova » *Iskra*, per distinguerla dalla « vecchia » *Iskra* leninista, della quale uscirono complessivamente 52 numeri.

Kautsky, K. — *Die Krise in Oesterreich* (La crisi in Austria), in *Neue Zeit*, 1903-1904, anno XXII, Band I, n. 2, pp. 39-46.

L. — *A proposito della questione agraria* (K agrarnomu voprosu), in *Osvobozdenie*, n. 9.

L. M. [L. Martov] — *All'ordine del giorno* (Na oceredi), in *Iskra*, n. 60, 1904.

L'ultima parola del nazionalismo del Bund: vedi *Iskra*, n. 46, 15 agosto 1903.

La Petite République (La piccola repubblica): giornale socialista francese.

La posizione del Bund nel Partito operaio socialdemocratico russo. (Dal n. 34 dell'« Arbeiterstimme »). Con l'aggiunta delle risoluzioni del V congresso dell'Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia [Pologenie Bunda v Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Iz n. 3 « Arbeiterstimme »). S prilogeniem rezoliutsi V siezda Vseobstcevo Ievreiskovo Rabocevo Soiuza v Litve, Polsce i Rossíi], 1903, pp. 20.

Lenin, V. I. — *A proposito di una dichiarazione del Bund* (Po povodu zaiavlenia Bunda), in *Iskra*, n. 33, 1° febbraio 1903.

— *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento* (Cto delat? Nabolevscie voprosy nascevo dvigenia), Stuttgart, Verlag von J.H.W. Dietz Nachf., 1902, pp. VIII + 114.

— *La questione nazionale nel nostro programma* (Natsionalny vopros v nascei programme), in *Iskra*, n. 44, 15 luglio 1903.

— *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* (Pismò k trovaristciu o nascikh organizatsionnykh zadaciakh). Edizione del CC del POSDR, Ginevra, 1904, pp. 31.

— *Lettera a Potresov* del 13 settembre 1903.

— *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (Pismo v redaktsiu « Iskry »), in *Iskra*, n. 53, 25 novembre 1903.

— *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*: vedi Lenin, V.I., *Perchè sono uscito, ecc.*

— *Perchè sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »? (Lettera alla redazione dell'« Iskra »)* [Pocemú ia vyscel iz redaktsii « Iskry »? (Pismò v. redaktsiu « Iskry »)]. Pubblicato in foglio a sé, Ginevra, Tipografia del partito, dicembre 1903, pp. 8.

— *Un passo avanti e due indietro. (La crisi del nostro partito)* [Sciag vperiod, dva sciagà nazad. (Krizis v nascei partii)], Ginevra, Tipografia del partito, 1904, pp. VIII + 172.

[Lenin, V.I.] — *Da che cosa incominciare?* (S cevò naciat?), in *Iskra*, n. 4, maggio 1901.

— *Informazione sull'avvenuta costituzione del « comitato di organizzazione »* (Izvestcenie ob obrazovanii « Organizatsionnovo Komiteta »), in *Iskra*, n. 32, 15 gennaio 1903.

— *Lettera a Martov, Axelrod, V. Zasulic, A. Potresov, L. Trotski*, 6 ottobre 1903.

Lettera alle organizzazioni del partito (Pismò k patijnym organizatsiam).

Lettera aperta del « Consiglio federale kieviano degli *zemliacestvo* unificati e delle organizzazioni studentesche »: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 13, e *Student*, n. 1.

Listok Voronezskovo komiteta KSDRP (Foglio del comitato di Voronez del POSDR), n. 12, gennaio 1904.

Luxemburg, R. — *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie* (Questioni organizzative della socialdemocrazia russa), in *Neue Zeit*, 1903-1904, anno XXII, Band II, nn. 42 e 43.

Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo (Manifest Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii), 1898.

Martov, L. — *All'ordine del giorno* (Na oceredi), in *Iskra*, n. 58, 25 gennaio 1904.

— *Ancora una volta in minoranza* (Iestcio raz v menscinstve). Pubblicazione ciclostilata, [1903], pp. 20.

— *I Tartufi della morale rivoluzionaria* (Tartiufy revoliutsionnoi morali), in *Iskra*, n. 40, 15 maggio 1903.

— *La lotta contro lo « stato d'assedio » nel Partito operaio socialdemocratico russo. (Risposta ad una lettera di N. Lenin)* [Borbà s « osadnym pologeniem » v Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii, (Otvet na pismò N. Lenina)], Ginevra, 1904, pp. VIII+96.

[Martov, L.] — *All'ordine del giorno. (Circolo o partito?)* [Na oceredi. (Krugiok ili partia?)], in *Iskra*, n. 56, 1° gennaio 1904.

Marx, K. — *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in Karl Marx. *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954.

— n — *Lettera sulle parole d'ordine dell'opposizione* (Pismò o lozungakh oppozitsii), 1903, in appendice a Martov, L., *La lotta contro lo « stato d'assedio » ecc.*

Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Novobrantsev, P. — *Le questioni fondamentali del programma rivoluzionario russo* (Osnovnye voprosy russkoi revoliutsionnoi programmy), in *Revoliutsionnaia Rossia*, nn. 32 e 33, 15 settembre e 1° ottobre 1903.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale; si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre 1917. Dapprima liberal-moderato, divenne poi (a cominciare dal 1876) l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Esso lottava non solo contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro quello liberal-borghese. Dal 1905 fu uno degli organi di stampa dei centoneri.

Orlovski — *Il Consiglio contro il partito* (Sovet protiv partii). Ginevra, n. 11, novembre 1904, pp. 47.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchico-liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905 sotto la direzione di P. B. Struve. Piú tardi i partigiani di questa rivista costituirono il nucleo del partito dei cadetti, il principale partito borghese russo.

Pavlovic — *Lettera ai compagni sul secondo congresso del POSDR* (Pismò k tovaristciam o vtorom siezde R.S.-D.R.P.), Ginevra, Tipografia del partito, 1904, pp. 23.

Plekhanov, G. — *La morte di Sipiaghin e i nostri compiti di agitazione* (Smert Sipiaghina i nasci aghitatsionnye zadaci), in *Iskra*, n. 20, 1° maggio 1902.

— *Nota della redazione* (Ot redaktsii). (Nota all'articolo *Risposta alla lettera dell'organo centrale ai rappresentanti dei comitati di Ufà, degli Urali Centrali e di Perm*). In *Iskra*, n. 63, supplemento, 1° aprile 1904.

— *Qualcosa a proposito dell'« economismo » e degli « economisti ». (Riflessioni ad alta voce a proposito del congresso del Partito operaio socialdemocratico russo)* [Necto ob « ekonomizme » i ob « ekonomistakh ». Mysli vslukh po povodu siezda Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii)], in *Iskra*, n. 53, 25 novembre 1903.

— *Un triste malinteso* (Grustnoie nedorazumenie), in *Iskra*, n. 57, 15 gennaio 1904.

— *Una polemica forzata* (Vynuzdennaia polemika), in *Iskra*, n. 23, 1° agosto 1902.

[PLEKHANOV, G. V.] — *Che cosa non fare* (Cevo ne delat), in *Iskra*, n. 52, 7 novembre bre 1903.

— *Commento al progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo* (Kommentari k proiektu programmy Rossiskoi Sotsial- Demokraticeskoi Rabocei Partii), in *Zarià*, n. 4, agosto 1902.

Poslednie Izvestia (Ultime notizie): bollettino periodico edito a cura del Comitato estero del Bund. Si pubblicò dal 1901 al 1906.

PRATICO (Il) — *A proposito dei nostri compiti di partito. Sull'organizzazione* (K voprosu o nascikh partinykh zadaciakh. Ob organizatsii), in *Iskra*, n. 57, supplemento, 15 gennaio 1904.

Pravo (Il diritto): settimanale giuridico; si pubblicò a Pietroburgo dal 4 (16) gennaio 1899 al 22 dicembre 1917 (4 gennaio 1918). A cominciare dall'autunno 1904 cominciò ad ospitare anche articoli politici, divenendo di fatto uno degli organi di stampa legali delle correnti liberal-borghesi vicine a P.B. Struve.

R. Luxemburg contro Karl Marx (R. Luxemburg protiv Karla Marksa): articolo in GALIORKA-RIADOVOI, *I nostri malintesi*.

Rabocie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo di stampa non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »; si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri (in 9 fascicoli.)

Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo di stampa illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev; ne uscirono due numeri: il n. 1 nell'agosto 1897 e il n. 2 nel dicembre (il giornale reca novembre) dello stesso anno. Dopo il I congresso del POSDR, dal quale era stata riconosciuta organo ufficiale del partito, non poté piú uscire. Sui tentativi di riprendere le sue pubblicazioni nel 1899 cfr. la presente edizione delle *Opere* di Lenin, v. 4, pp. 207-209.

Rabociaia Mysl (Pensiero operaio): organo di stampa degli « economisti »; si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 e ne uscirono complessivamente 16 numeri, i nn. 3-11 e 16 a Berlino e gli altri a Pietroburgo.

Rapporto di un delegato siberiano: vedi TROTSKI, N., *Il secondo congresso ecc.*

Rassvet (L'alba): vedi nota 119.

Relazione sul congresso della delegazione del Bund: vedi *Il secondo congresso del Partito operaio ecc.*

RENAN, E. — *Le Judaïsme comme Race et comme Religion* (Il giudaismo come razza e come religione), in *Discours et Conférences par Ernest Renan*, Paris, 1887.

Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria): giornale dei socialisti-rivoluzionari; si pubblicò dalla fine del 1900 al 1905. A cominciare dal gennaio 1905 fu l'organo centrale del Partito socialista-rivoluzionario.

Risoluzione del collegio arbitrale di compagni riunitosi il 19 febbraio (3 marzo) 1904 in merito all'accusa del compagno Deutsch al compagno Gusev. [Rezoliutsia tovaristceskovo treteiskovo suda, sostoiavscevosia 19 fevralia (3 marte) 1904 g. po obvineniu tov. Deutschem tov. Guseva]. Foglio a sé con poscritto di L. Martov.

Risoluzione del quinto congresso del Bund sulla posizione del Bund nel POSDR (Rezoliutsia piatovo siezda Bunda o pologenii Bunda v R.S.-D.R.P.), in *Iskra*, n. 46, 15 agosto 1903.

Risoluzione (La) del quinto congresso sulla posizione del Bund nel partito (Rezoliutsia piatovo siezda o pologenii Bunda v partii). Edizioni estere del comitato del Bund, 22 settembre 1903. (Volantino).

SCIARHOV, N. — *La lotta per il congresso. (Raccolta di documenti)* [Borbà za siezd. (Sobranie dokumentov)], Ginevra, Tipografia cooperativa, 1904, pp. 111.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili socialisti. Rivista internazionale del socialismo): rivista, principale organo di stampa degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale; si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Student (Lo studente): giornale degli studenti rivoluzionari; ne uscirono complessivamente tre membri: il n. 1 nell'aprile 1903 e i nn. 2-3 nel settembre dello stesso anno.

TROTSKI, N. — *I nostri compiti politici. (Questioni tattiche e organizzative)* [Nasci politiceskie zadaci. (Takticeskie i organizatsionnye voprosy)], Ginevra, Edizioni del Partito operaio socialdemocratico russo, 1904, pp. XI + 107.

— *Il secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Relazione della delegazione siberiana* (Vtoroi siezd Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Otciot Sibirskoi delegatsii), Ginevra, 1903, pp. 36.

TRUBETSKOI, Ie. N. — *La guerra e la burocrazia* (Voinà i biurokratia), in *Pravo*, n. 39, 21 settembre (4 ottobre) 1904.

Ultimatum del CC del POSDR all'opposizione, 25 novembre 1903 (Ultimatum Ts.K.R.S.-D.R.P. oppozitsii, 25 noiabria 1903 g.), in MARTOV, L., *La lotta contro lo « stato d'assedio » ecc.*

Una spiegazione forzata. Dichiarazione dell'organizzazione di combattimento del PSR, con un poscritto della redazione: vedi *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 7, giugno 1902.

Volantino del Bund del 9-22 settembre: vedi *La risoluzione del quinto congresso sulla posizione ecc.*

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca; si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 22 dicembre 1904 (4 gennaio 1905) al 5 (18) maggio 1905. Ne uscirono complessivamente 18 numeri.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica marxista, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra*. Ne uscirono complessivamente 4 numeri: il n. 1 nell'aprile 1901 (uscito in realtà il 23 marzo nuovo stile), il n. 2-3 nel dicembre dello stesso anno e il n. 4 nell'agosto 1902.

INDICE DEI NOMI

Abramson [K. Portnoi] - 213, 281.
Akimov, V. [V. P. Makhnovets] - 71, 207, 209, 210, 211, 212, 215, 220, 227, 230, 245, 246, 247, 254, 255, 259, 260, 265, 267, 268, 269, 271, 277, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 295, 296, 298, 299, 303, 311, 314, 316, 319, 320, 324, 325, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 349, 356, 360, 364, 370, 373, 377, 383, 385, 387, 391, 395, 401, 433, 466, 467, 470, 473, 474, 475.
Alexandrov, - 374, 376, 381.
Alexandrov, M. S. [piú noto come Olminski] - vedi Galiorka.
Alexandrova, Ie. M. - vedi N, NN, Stein.
Alexeiev, P. A. - 255.
Arakceiev, A. A. - 56, 57.
Axelrod, L. I. - vedi Ortodox.
Axelrod, P. B. - 19, 23, 64, 69, 128, 130, 131, 149, 152, 153, 161, 162, 163, 164, 165, 191, 200, 213, 234, 235, 236, 241, 242, 246, 249, 250, 251, 252, 254, 255, 257, 260, 261, 264, 265, 269, 278, 283, 285, 286, 306, 309, 323, 330, 331, 334, 335, 336, 337, 344, 350, 351, 355, 357, 359, 360, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 378, 379, 382, 383, 386, 387, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397, 425, 463, 468, 475, 492, 493, 495.

Balalaikin - 498.
Balmasciov. S. V. - 28, 30, 31.
Bauman, N. E. - vedi Sorokin.
Bazarov - 362.
Bebel, A. - 278, 279, 339, 359.
Beer, M. - 359.
Berdiaiev 39, 465.
Bernard, L. - 93, 94.
Bernstein, E. - 99, 359, 371, 392.
Bielov [L. S. Zeitlin] - 218, 227, 407, 410.
Bismarck, O. von - 493.
Blumenfeld, I. S. - 58, 517.
Bogdanov, A. A. [A, A. Malinovski] - vedi Riadovoi.
Bonc-Bruievic, V. D. - 430, 472, 479, 515.
Boris [V. A. Noskov] - 413, 414, 415, 416.
Braun [S. I. Stepanov] - 320.
Bronstein, L. D. - vedi N. Trotski.
Brucker [Lidia P. Makhnovets, sorella di V. Akimov] - 74, 207, 210, 211, 220, 259, 262, 268, 269, 296, 317, 318, 328, 329, 331, 332, 334, 335, 349, 360, 395, 405, 458, 467, 474.
Bulgakov, S. N. - 39, 101, 465.

Chamberlain, J. - 188, 361.
Cicikov - 191.

Dan [F. I. Gurvic] - 176, 457, 506, 516, 518.
Danielson, N. S. - vedi Nikolai - on.
David, E. - 101.
Dedov [L. M. Knipovic] - 405, 408.
Deutsch, L. G. - 71, 72, 218, 219, 227, 276, 290, 307, 308, 347, 349, 355, 403, 407, 409, 411, 518.
Dietz - 178.
Druian - 176.
Drumont, É. A. - 94.

Eisenstadt, I. L. - vedi Iudin.

Elm, E. von - 391.
Essen, M. M. - vedi Zverev.
Fischer - 178, 520.
Fomin [V. N. Krochmal] - 294, 331, 349, 350, 397, 403, 404, 405, 406, 520.

Galiorka [M. S. Alexandrov, piú noto come Olminski] - 471, 472, 502, 507.
Galperin, L. Ie. - vedi Koniaghin, Ru, Valentin, Y.
Geliabov, A. I. - 255.
Ginzburg, B. A. - vedi D. Koltsov.
Giordania, N. N. - vedi Kostrov.
Glebov [V. A. Noskov] - 218, 275, 279, 286, 287, 312, 338, 339, 342, 350, 404, 405, 406, 417, 418, 448, 449, 450, 452, 513, 515, 516, 517, 518.
Göhre, P. - 385, 386.
Goldblatt [V. D. Medem] - 222, 245, 246, 280, 318, 370.
Gorin, V. F. - 218, 403, 404, 405, 407, 411.
Gorski [A. V. Sciotman] - 227.
Gradnauer - 178.
Gurvic, F. I .- vedi Dan.
Gusarov, F. V. - vedi Mitrofan e Mitrofanov.
Gusev, S. I. - 218, 219, 232, 276, 286, 403, 404, 411.

Hegel, G. F. - 399.
Heine, W. - 385, 386, 387, 391.
Helphand, A. L. - vedi Parvus.
Herz [D. I. Ulianov, fratello di Lenin] - 281, 282.
Hyndman, H. - 359.

Ibsen, H. - 316, 317.
Iegorov [Ie. Ia. Levin] - 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 245, 246, 269, 282, 286, 287, 291 292, 297, 299, 317, 318, 325, 330, 335, 339, 349, 370, 385, 403, 406, 407, 408, 411.
Iudin [I. L. Eisenstadt]. - 216.

Ivanov [Ie. S. Levina] - 227.
Jaurès, J. - 19, 388, 391.

Kablukov, N. A. - 101.
Kalafati, D. P. - vedi Makhov.
Karski [I. Topuridze] - 269, 298.
Kautsky, K. - 93, 94, 95, 178, 261, 279, 315, 317, 387, 388, 389, 391, 419, 468.
Khalturin, S. V. - 255.
Klestakov - 191.
Knipovic, L. M. - vedi Dedov.
Knuniants, B. M. - vedi Rusov.
Kol [F. V. Lenghnik] - 413.
Koltsov, D. [B. A. Ginzburg] - 24, 214, 215, 303, 304, 344.
Koniaghin [L. Ie. Galperin] - 448.
Kostic [S. Zborovski] - 227, 233, 261.
Kostrov [N. N. Giordania] - 324, 325.
Krasikov, P. A. - vedi P., Pavlovic, T.
Krasin, L. B. - vedi Losciad e Nikitic.
Krgigianovski, G. M. vedi Travinski.
Kricevski, B. N. - 374, 376, 391, 466, 473.
Krochmal, V. N. - vedi Fomin e Z.
Krupskaia, N. K. - vedi Sablina.

L. - 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106.
Lange [A. M. Stopani] - 211, 218, 305, 308.
Lenski [A. Vilenski] - 409.
Levin, Ie. Ia. - vedi Iegorov.
Levina, Ie. S. - vedi Ivanov.
Lenghnik, F. V. - vedi Kol e Vasiliev.
Lenin, N. [V. I. Ulianov] - 11, 23, 24, 36, 63, 66, 68, 84, 85, 107, 108, 112, 116, 127, 145, 160, 161, 166, 170, 178, 182, 183, 187, 190, 191, 202, 237, 239, 252, 259, 260, 262, 264, 265, 266, 272, 294, 324, 344, 351, 354, 365, 393, 394, 396, 405, 410, 417, 418, 419, 421, 449, 450, 451, 459, 460, 461, 472, 479, 503, 504, 507, 510, 518.
Lenski - 227, 269.
Liadov, M. N. (Lidin) - 218, 320, 403, 404, 405, 407, 411.
Liber, M. I. - 225, 226, 227, 228, 232, 233, 234, 235, 245, 246, 247, 260, 261, 263, 266, 267, 280, 288, 289, 290, 297, 314, 319, 330, 331, 356, 371.
Lidin [M. N. Liadov] - 515.
Liebknecht, W. - 278, 279, 317.
Lockermann, A. S. - vedi Tsariov.
Losciad [L. B. Krasin] - 413, 448.
Luxemburg [Rosa] - 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 470.
Lvov [I. N. Moscinski] - 226, 227.

Makadziub, M. S. - cfr. Panin e Il Pratico.
Makhnovets, L. P. - cfr. Brucker.
Makhnovets, V. P. - cfr. V. Akimov.
Makhov [D. P. Kalafati] - 209, 210, 213, 216, 219, 222, 227, 228, 230, 231, 233, 234, 235, 317, 318, 328, 329, 330, 335, 339, 349, 394, 399, 405.
Malinin, N. I. - vedi N. Sciakhov.
Malinovski, A. A. [A. A. Bogdanov] - vedi Riadovoi.
Malkin - vedi Orlov.
Mandelberg, V. Ie. - vedi Posadovski.
Manilov - 191, 254.
Martov, L. [Iu. O. Zederbaum] - 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 58, 59, 63, 64, 68, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 114, 115, 116, 118, 119, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 172, 174, 176, 177, 178, 179, 180, 182, 186, 189, 190, 191, 200, 206, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 230, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 244, 245, 246, 247, 249, 251, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 303, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 320, 323, 324, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 353, 354, 355, 356, 359, 360, 361, 365, 366, 367, 372, 373, 380, 383, 384, 386, 391, 392, 393, 394, 397, 398, 399, 400, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 411, 415, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 437, 454, 468, 475, 492, 517, 519.
Martyn [V. N. Rozanov] - 176.
Martynov, A. S. - 190, 207, 210, 211, 213, 214, 220, 221, 227, 228, 230, 232, 233, 234, 235, 255, 260, 261, 296, 298, 299, 303, 319, 328, 329, 331, 332, 335, 336, 337, 338, 339, 360, 370, 373, 391, 466, 467, 473, 474, 475, 493, 497.
Marx, K. - 93, 232, 317, 463, 464, 465, 470.
Maslov, P. P. - vedi X.
Medem, V. D. - vedi Goldblatt.
Medvedev [L. V. Nikolaiev] - 227, 269, 427, 428, 429.
Mehring, F. - 317.
Millerand, A. - 100, 391.
Mitrofan [F. V. Gusarov] - 413.
Mitrofanov [F. V. Gusarov] - 448.
Moscinski, I. N. - vedi Lvov.
Muraviov [operaio; noto anche come Petukhov] - 218, 291, 292, 303, 304, 305, 307, 309.
Mysckin, I. N. - 255.

N. [R. S. Zemliacka] - 513, 515, 516.
N, NN [Ie. M. Alexandrova] - 14, 15, 16, 17, 20, 70, 75.
Nadezdin [Ie. O. Zelenski] - 287.
Naquet, A. - J. - 93.
Nietzsche, F. - 316, 317.
Nikitic [L. B. Krasin] - 417, 513, 515.
Nikolai-on [N. S. Danielson] - 98, 104.
Nikolaiev, L. V. - vedi Medvedev.
Novobrantsev, P. [A. V. Pescekhonov] - 105, 106.
Noskov, V. A. [Boris, Glebov] - 452.
Nozdriov - 29, 191.

Oblomov - 380.
Olminski [M. S. Alexandrov] - vedi Galiorka.
Orlov [Malkin] - 218, 219, 307, 320.
Orlovski [V. V. Vorovski] - 505, 507.
Ortodox [L. I. Axelrod] - 360.
Osipov [R. S. Zemliacka] - 320, 405, 448, 449, 452, 453, 454, 459.

P. [P. A. Krasikov] - 514, 515.
Panin [M. S. Makadziub] - 281, 286.
Parvus [A. L. Helphand] - 116, 359.
Pavlovic [P. A. Krasikov] - 67, 68, 70, 211, 212, 213, 216, 218, 266, 267, 268, 271, 278, 284, 285, 288, 290, 298, 301, 303, 312, 403, 405.
Pescekhonov, A. V. - vedi P. Novobrantsev.
Plekhanov, G. V. - 12, 15, 18, 19, 23, 24, 25, 64, 68, 72, 85, 103, 108, 114, 115, 117, 130, 135, 144, 145, 149, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 166, 167, 169, 170, 171, 173, 181, 182, 183, 186, 187, 188, 189, 190, 207, 209, 212, 213, 221, 222, 223, 231,

232, 234, 238, 249, 251, 259, 268, 277, 279, 299, 306, 309, 321, 323, 324, 325, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 370, 373, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 409, 410, 416, 423, 436, 454, 455, 464, 466, 468, 469, 474, 475, 484, 492, 503, 507.
Popov [V. N. Rozanov] - 212, 215, 219, 223, 227, 236, 239, 245, 246, 255, 261, 262, 275, 279, 283, 284, 285, 286, 287, 304, 307, 312, 319, 336, 338, 339, 349, 350, 395, 398, 403, 404, 405, 406, 407, 517, 520.
Posadovski [V. Ie. Mandelberg] - 221, 222, 227, 255, 304, 305, 309, 370.
Potresov, A. N. - vedi Starover.
Pratico (Il) [M. S. Makadziub] - 203, 377, 378, 379.

Renan, E. - 94, 95.
Riadovoi [A. A. Malinovski, piú noto come A. A. Bogdanov] - 472, 507.
Riazanov, D. B. - 14, 15, 16, 24, 70, 212, 214, 310, 360.
Robespierre, - 116, 129.
Rosenow, E. - 385.
Rozanov, V. N. - vedi Martyn e Popov.
Ru [L. Ie. Galperin] - 159, 160, 161.
Rusov [B. M. Knuniants] - 218, 269, 272, 277, 281, 282, 297, 303, 305, 306, 405, 408.

Sablina [N. K. Krupskaia] - 274, 410.
Schweizer, J. B. von - 367, 469.
Sciakhov N. - 416, 418, 459, 476.
Sciotman, A. V. - vedi Gorski.
Sindermann, K. - 390.
Singer - 178.
Skvoznik-Dmukhanovski - 191.
Sobakevic - 109, 110, 359, 360, 363.
Sorokin [N. E. Bauman] - 211, 274, 307, 308, 410.
Starover [A. N. Potresov] - 22, 23, 25, 76, 78, 161, 234, 274, 275, 276, 281, 284, 306, 310, 320, 321, 322, 323, 325, 335, 341, 344, 360, 403, 405, 410, 475, 484, 491, 492, 495, 504.
Šcedrin - 210.
Stein [Ie. M. Alexandrova] - 271, 272, 403, 406, 408, 410.
Stepanov [operaio; noto anche come Andrei] - 227.
Stepanov, S. I. - vedi Braun.
Stockmann (Dr.) - 316.
Stopani, A. M. - vedi Lange.
Strakhov [K. M. Takhtarev] - 265.
Struve, P. B. - 35, 39, 105, 323, 324, 325, 363, 465, 472, 473, 475, 484, 492.
Sviatopolk-Mirski, P. D. - 499.

T [P. A. Krasikov] - 12, 14, 15, 17.
Takhtarev, K. M. - vedi Strakhov.
Topuridze, I. - vedi Karski.
Travinski [G. M. Krgigianovski] - 151, 163, 166, 167, 170, 173, 174, 177, 279, 312, 350, 365, 397, 404, 405, 406, 413, 417, 448, 452.
Trepov - 409.
Trotski, N. [L. D. Bronstein] - 69, 209, 211, 233, 234, 247, 266, 275, 277, 288, 298, 299, 303, 305, 312, 333, 336, 343, 344, 349, 350, 397, 403, 404, 405, 406, 457, 473, 475, 484.
Trubetskoi, Ie. N. - 487, 488, 501.
Tsariov [A. S. Lockermann] - 227, 269, 281, 305.
Tugan-Baranovski - 465.

Ugrium-Burceiev - 486.
Ulianov, D. I. - vedi Herz.
Ulianov, V. I. - vedi N. Lenin.

V. V. [V. P. Vorontsov] - 98, 104.
Valentin [L. Ie. Galperin] - 413, 414, 417, 513, 515, 519.
Vasiliev [F. V. Lenghnik] - 145, 164, 175, 189, 279, 350, 397, 404, 417, 448, 503, 515.
Vilenski, A. - vedi Lenski.
Vollmar, G. H von - 278, 279, 339, 391, 392.
Vorontsov, V. P. - vedi V. V.
Vorovski, V, V. - vedi Orlovski.

Witte, S. Iu. - 484.

X [P. P. Maslov] - 64, 103, 217, 381, 401, 493, 520.

Y [L. Ie. Galperin] - 217, 365, 366, 401, 493.

Z [V. N. Krochmal] - 180, 401, 493.
Zagorski - 175.

Zasulic, V. I. - 15, 23, 161, 282, 306, 344, 389, 409, 475.
Zborovski, S. - vedi Kostic.
Zederbaum, Iu. O. - vedi L. Martov.
Zeitlin, L. S. - vedi Bielov.
Zelenski, Ie. O. - vedi Nadezdin.
Zemliacka, R. S. - vedi N e Osipov.
Zetkin, C. - 279.
Zverev [M. M. Essen] - 417, 418, 448, 449, 450, 515.

GLOSSARIO

Conciliatori:	fautori della « conciliazione » fra bolscevichi e menscevichi, ad ogni costo, indipendentemente dai principi. Il principale rappresentante dei « conciliatori » fra il secondo ed il terzo congresso del POSDR fu G. V. Plekhanov.
« *Economisti* »:	fautori della corrente opportunistica dell'« economismo », i quali sostenevano che gli operai dovevano lottare solo sul terreno economico, mentre alla lotta politica doveva pensarci la borghesia liberale, alla quale gli operai dovevano dare il loro appoggio. Organo di stampa degli « economisti » era la *Rabociaia Mysl* (Il pensiero operaio).
Kulturniki:	da *kulturnicestvo*, termine che indica l'attività culturale staccata dalla politica.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza diritto di proprietà sugli appezzamenti da essi singolarmente coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso di pascoli, strade, boschi, stagni, ecc.
Raznocintsy:	(letteralmente « [persone] di grado diverso » [dalla nobiltà]: da « *razny* » = diverso e « *cin* » = grado, dignità) elementi della borghesia liberale e democratica della Russia del XIX secolo, non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, contadini, mercanti, ecc.), i quali emergevano nella vita sociele, prevalentemente (ma non esclusivamente) nel campo dell'attività culturale e intellettuale.

Zemliacestvo:	Organizzazione corporativa che riuniva gli studenti su base territoriale (governatorato, distretto, ecc.) ai fini del reciproco aiuto materiale e culturale.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	(singolare: *zemets*) elementi degli *zemstvo* o fautori di tale sistema.

INDICE DEL VOLUME

1903

RACCONTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR 9
IL COLPO E' FALLITO!... 27
PIANO DELLE LETTERE SUI COMPITI DELLA GIOVENTÚ RIVOLUZIONARIA 33
I COMPITI DELLA GIOVENTÚ RIVOLUZIONARIA. *Lettera prima.* 35
IL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO. *Schema di articolo.* 49
IL MASSIMO DI IMPUDENZA E IL MINIMO DI LOGICA 51
PROGETTO DI APPELLO DEL CC E DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE AI MEMBRI DELL'OPPOSIZIONE. *Variante.* 58
IL II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA. *13-18 (26-31) ottobre 1903* 61-79
  1. Osservazioni preliminari in merito al rapporto sul II Congresso del POSDR. *13 ottobre* 63
  2. Rapporto sul II Congresso del POSDR. *14 ottobre* 66
  3. Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov. *15 ottobre* 78
  4. Discorso sullo statuto della Lega. *17 ottobre* 79
UNA DICHIARAZIONE NON PRESENTATA 80
DICHIARAZIONE DI RINUNCIA ALLA CARICA DI MEMBRO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO E DI REDATTORE DELL'ORGANO CENTRALE 85
LA POSIZIONE DEL BUND NEL PARTITO 86

BORGHESIA POPULISTEGGIANTE E POPULISMO SMARRITO 98
ALLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR 107
UNA DICHIARAZIONE INEDITA 108
LETTERA ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » 109
PERCHÉ SONO USCITO DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »? *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* 113
LETTERA DEL CC DEL POSDR ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA LEGA ESTERA, AI GRUPPI SOSTENITORI DEL PARTITO E A TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO ALL'ESTERO 120
NOTA SULLA POSIZIONE DELLA NUOVA « ISKRA » 124

1904

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI » 126
POSCRITTO ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI » 128
AI MEMBRI DEL PARTITO. *Progetto di appello* 135
IL CONSIGLIO DEL POSDR. *15-17 (28-30) gennaio 1904* 139-180
  1. Progetto di risoluzione sui provvedimenti atti a restaurare la pace nel partito presentato il 15 (28) gennaio 141
  2. Un parere personale dei rappresentanti del CC espresso per iscritto il 17 (30) gennaio 144
  3. Progetto di risoluzione sulla convocazione del terzo congresso del partito. *17 (30) gennaio* 146
  4. Progetti di risoluzione presentati il 17 (30) gennaio 147
  5. Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito. *15* (28) *gennaio* 148
  6. Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito. *16* (29) *gennaio* 158
  7. Discorsi sulla convocazione del terzo congresso del partito. *17 (30) gennaio* 172
  8. Discorsi sulle pubblicazioni di partito. *17 (30) gennaio* 174
AL PARTITO. *Progetto di appello* 181
SULLE CIRCOSTANZE DELLA MIA USCITA DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » 186
IL PRIMO MAGGIO. *Progetto di manifestino* 192

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO. (La crisi del nostro partito) 197-412
Prefazione 199
a) Preparazione del congresso 203
b) Importanza dei raggruppamenti in seno al congresso 205
c) Inizio del congresso. L'incidente con il comitato di organizzazione 208
d) Scioglimento del gruppo « Iuzny Raboci » 217
e) L'incidente a proposito dell'uguaglianza giuridica delle lingue 220
f) Il programma agrario 227
g) Lo statuto del partito. Il progetto del compagno Martov 235
h) Le discussioni sul centralismo *prima* della scissione degli iskristi 244
i) Il primo paragrafo dello statuto 248
j) Vittime innocenti della falsa accusa di opportunismo 270
k) Continuazione delle discussioni sullo statuto. Composizione del Consiglio 280
l) Fine delle discussioni sullo statuto. Cooptazione nei centri. Uscita dei delegati del *Rabocele Dielo* 286
m) Elezioni. Fine del congresso 299
n) Quadro d'insieme della lotta al congresso. L'ala rivoluzionaria e l'ala opportunistica del partito 325
o) Dopo il congresso. Due metodi di lotta 338
p) I piccoli dispiaceri non devono impedire una grande soddisfazione 357
q) La nuova « *Iskra* ». L'opportunismo nelle questioni organizzative 367
r) Qualcosa sulla dialettica. Due rivolgimenti 397
Appendice. L'incidente fra il compagno Gusev e il compagno Deutsch 403
LETTERA AI MEMBRI DEL CC 413
DICHIARAZIONE DI TRE MEMBRI DEL CC 417
AL PARTITO. *Schema di appello* 419
IL CONSIGLIO DEL POSDR. *31 maggio (13 giugno) e 5 (18) giugno 1904* 421
1. Discorsi su una conferenza tra diversi partiti. *31 maggio (13 giugno)* 423
2. Discorsi sulla cooptazione nei comitati e sul diritto del CC di immettervi nuovi membri. *5 (18) giugno* 426

3. Discorso sul giornale « Rassvet ». 5 (*18*) *giugno* 430
CHE COSA CI PROPONIAMO DI OTTENERE? (Al partito) 431
AL PARTITO 440
AI CINQUE MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE IN RUSSIA 448
LETTERA AI FIDUCIARI DEL CC E AI MEMBRI DEI COMITATI DEL POSDR DICHIARATISI PER LA MAGGIORANZA DEL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO 450
LETTERA A GLEBOV (V. A. NOSKOV) 452
UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO. *Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg* 460
UN LIBERALE COMPIACENTE 472
PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI N. SCIAKHOV « LA LOTTA PER IL CONGRESSO » 476
INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA. *Progetto* 477
LA CAMPAGNA DEGLI ZEMSTVO E IL PIANO DELL'« ISKRA » 481
TESI DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO. Tesi della mia relazione 503
LETTERA AI COMPAGNI. (In occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito). 505
DICHIARAZIONE E DOCUMENTI SULLA ROTTURA DEGLI ORGANISMI CENTRALI COL PARTITO 511
Appendice 517
INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DI UN COMITATO DI ORGANIZZAZIONE E SULLA CONVOCAZIONE DEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO 522
Note 525
Cronaca biografica 541
Indici 549
Indice bibliografico 551
Indice dei nomi 557
Glossario 563

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

$\text{Л}\,\frac{10102\text{-}400}{014(01)\text{—}74}$ без объявл.

Художественный редактор В. Колганов
Технический редактор Т. Юрова

Подписано к печати 25/VII-1974 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $15^7/_8$. Печ. л. 33,96.
Уч.-изд. л. 33,7. Изд. № 20 057. Заказ 615.
Цена 1 р. 36 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР по делам
издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

VIII

gennaio - luglio 1905

1961 - Editori Riuniti - Roma

II edizione luglio 1969

Traduzione di Alberto Carpitella, Elena Robotti e Renato Vecchione

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti

Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione dei testi del presente volume è stata condotta sull'ottavo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1950. Gli scritti risalgono tutti al periodo iniziale della rivoluzione del 1905 e apparvero sui giornali bolscevichi clandestini* Vperiod *e* Proletari.

In Autocrazia e proletariato, La caduta di Port-Arthur, Il capitale europeo e l'autocrazia, La disfatta *l'autore analizza il fallimento militare e la crisi politica dell'autocrazia zarista, additando l'inevitabile esplosione rivoluzionaria nel paese.*

Gli articoli intitolati Due tattiche, Dobbiamo organizzare la rivoluzione? Nuovi compiti e nuove forze, Sul governo rivoluzionario provvisorio, La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario *definiscono gli sviluppi della tattica rivoluzionaria del partito bolscevico, criticando in concreto le posizioni opportunistiche dei menscevichi.*

Gli scritti: È ora di finirla, Breve esposto sulla scissione nel POSDR, Piano generale delle decisioni del III Congresso, Progetti di risoluzione del III Congresso del POSDR, Un primo passo, Manovre dei bonapartisti, Un secondo passo, Lettera aperta al compagno Plekanov, presidente del Consiglio del POSDR, *ecc. illustrano la lotta combattuta da Lenin contro l'attività scissionistica dei menscevichi e l'azione da lui svolta in preparazione del III Congresso del POSDR.*

Particolare rilievo assumono nel volume i documenti del III Congresso del POSDR, le relazioni, i discorsi e gli interventi di Lenin, i progetti di risoluzione (da lui redatti) sull'insurrezione armata, sul *governo rivoluzionario provvisorio, sull'appoggio al movimento contadino, sui fatti del Caucaso, ecc. Si sono inoltre riuniti qui alcuni testi contro l'imperialismo borghese:* Il programma agrario dei liberali, Sofismi politici, Primi passi del tradimento borghese, « Rivoluzionari » in guanti bianchi, La lotta del proletariato e il servilismo della borghesia, *ecc.*

Nell'attuale edizione figurano, infine, per la prima volta quattordici articoli (La rivoluzione in Russia, Conferenze dei comitati, Primo maggio, Primi passi, La vigilia della domenica di sangue, Il numero dei morti e dei feriti, Battaglie sulle barricate, Pietroburgo dopo il nove gennaio, Dal campo neoiskrista, Intervento sull'ordine di discussione delle risoluzioni sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche, Risoluzione sull'insurrezione armata, Risoluzione sulla pubblicazione degli atti del congresso, Progetto di risoluzione sui fatti del Caucaso, Un altro prestito alla Russia) *dedicati all'analisi critica della situazione rivoluzionaria determinatasi in Russia nel primo semestre del 1905 e ad alcuni problemi di partito connessi con il III Congresso.*

gennaio - luglio 1905

AUTOCRAZIA E PROLETARIATO

Pubblicato il 4 gennaio 1905
(22 dicembre 1904)
nel *Vperiod*, n. 1.

In Russia si sta sviluppando oggi una nuova fase del movimento per la Costituzione. L'attuale generazione non ha mai visto niente che possa paragonarsi all'odierno risveglio politico. I giornali legali si scagliano contro la burocrazia, chiedono la partecipazione dei rappresentanti del popolo all'amministrazione dello Stato, insistono sulla necessità di riforme liberali. Tutte le possibili assemblee di rappresentanti degli *zemstvo*, di medici, di giuristi, di ingegneri, di agricoltori, di membri delle Dume cittadine, ecc., ecc. presentano risoluzioni in cui ci si dichiara piú o meno chiaramente in favore della Costituzione. Dappertutto si odono denunce politiche, insolitamente audaci per l'uomo della strada russo, e discorsi appassionati sulla libertà. Sotto la spinta degli operai e della gioventú radicale, le assemblee liberali si trasformano in aperte assemblee popolari e in manifestazioni di piazza. In larghi strati del proletariato, fra i poveri delle città e delle campagne, il sordo fermento si va nettamente accentuando. E, sebbene il proletariato partecipi relativamente poco alle manifestazioni piú solenni del movimento liberale, sebbene si tenga, in un certo senso, un po' in disparte dalle riunioni ufficiali della gente autorevole, da tutto risulta che l'interesse degli operai per questo movimento è molto profondo. Da tutto risulta che gli operai accorrono alle vaste assemblee popolari e alle aperte manifestazioni di piazza. È come se il proletariato si trattenesse, concentrandosi nell'esame della situazione, radunando le proprie forze e domandandosi se sia o non sia già venuto il momento della lotta decisiva per la libertà.

A quanto sembra, l'ondata del fermento liberale comincia a scemare un poco. Le voci e le informazioni della stampa estera sulla vittoria dei reazionari nei circoli di corte piú influenti trovano conferma. L'editto di Nicola II, pubblicato in questi giorni, è un vero schiaffo ai liberali[1]. Lo zar intende mantenere e difendere l'autocrazia. Egli non desidera cambiare forma di governo né pensa di concedere la Costituzione. Promette — promette solo — ogni sorta di riforme di carattere del tutto secondario. Naturalmente, non si dà alcuna garanzia che queste riforme si faranno. Non di giorno in giorno, ma di ora in ora, si inasprisce l'attacco della polizia contro la stampa liberale. Si ricomincia a reprimere qualsiasi manifestazione pubblica con la stessa — se non maggiore — ferocia di prima. Palesemente si ricomincia a premere sui consiglieri liberali degli *zemstvo* e delle Dume cittadine, e ancor piú sui funzionari liberaleggianti. I giornali liberali hanno un tono avvilito e domandano scusa ai corrispondenti dei quali non osano pubblicare le lettere.

Non è affatto impossibile che quest'ondata di fermento liberale, sollevatasi rapidamente dopo l'autorizzazione di Sviatopolk-Mirski[2], debba presto decrescere dopo un nuovo divieto. Occorre distinguere tra le cause profonde, che inevitabilmente, ineluttabilmente — e tanto piú quanto piú il tempo passa — generano l'opposizione e la lotta contro l'autocrazia, e i piccoli motivi per un temporaneo risveglio liberale. Le cause profonde dànno origine a movimenti popolari profondi, possenti e tenaci. I piccoli motivi sono talvolta un cambio della guardia in un ministero e uno dei consueti tentativi del governo di passare temporaneamente alla politica della coda di volpe dopo un qualsiasi atto terroristico. Evidentemente, l'assassinio di Pleve costò all'organizzazione terroristica sforzi immensi e un lungo lavoro di preparazione. E quanto piú pieno fu il successo di quest'impresa terroristica, tanto piú essa confermò l'esperienza fornitaci da tutta la storia del movimento rivoluzionario russo, un'esperienza che ci mette in guardia da metodi di lotta quali il terrorismo. Il terrorismo russo è stato e rimane un metodo di lotta specifico degli intellettuali. E, comunque si valuti l'importanza del terrorismo, in quanto integrazione e non sostituzione del movimento popolare, i fatti attestano in modo inconfutabile che gli attentati politici individuali non hanno da noi nulla di comune con gli atti di violenza della rivoluzione popolare. Ogni movimento di massa è possibile nella società capitalistica solo come movimento operaio classista. In Russia questo movimento si sviluppa secondo proprie leggi, seguendo una propria strada, sempre piú approfondendosi ed estendendosi, passando da una temporanea tregua a una nuova ripresa. L'ondata liberale, però, sale e decresce in stretta connessione con il variare dell'umore dei vari ministri, la cui sostituzione viene affrettata con le bombe. Non fa quindi meraviglia se tanto spesso, da noi, si trova tra i rappresentanti radicali (o radicaleggianti) dell'opposizione borghese gente che simpatizza per il terrorismo. Né fa meraviglia che tra gli intellettuali rivoluzionari siano particolarmente attratti dal terrorismo (a lungo o per qualche istante) proprio quelli che non credono nella vitalità e nella forza del proletariato e della sua lotta di classe.

Ovviamente, la provvisorietà e l'instabilità del fermento liberale, suscitato da questo o quel motivo, non possono farci dimenticare che esiste un insanabile contrasto fra l'autocrazia e le esigenze di una società borghese in sviluppo. L'autocrazia non può non ostacolare lo sviluppo sociale. Quanto piú si va avanti, tanto piú gli interessi della borghesia come classe, gli interessi degli intellettuali, senza i quali non si può concepire la moderna produzione capitalistica, entrano in collisione con l'autocrazia. Il motivo delle prese di posizione dei liberali può anche essere superficiale, e meschino può essere il loro atteggiamento esitante e ambiguo, ma un'autentica pace l'autocrazia può averla soltanto con un gruppetto di magnati privilegiati della classe dei proprietari terrieri e dei commercianti, e non già con tutta questa classe. In un paese che vuole essere un paese europeo, e che per la sua posizione è costretto a diventarlo sotto la minaccia di un crollo politico ed economico, gli interessi della classe dirigente devono essere, sotto forma di una Costituzione, direttamente rappresentati. È quindi molto importante che il proletariato cosciente comprenda bene sia l'inevitabilità delle proteste liberali contro l'autocrazia che il loro effettivo carattere borghese.

La classe operaia si pone il grandioso obiettivo storico di liberare l'umanità da tutte le forme di oppressione e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Da decenni e decenni, in tutto il mondo, essa mira tenacemente a questo scopo, estendendo sempre piú la propria lotta, organizzandosi in grandi partiti di massa, senza mai perdersi d'animo per singole sconfitte e insuccessi temporanei. Per questa classe veramente rivoluzionaria nessuna cosa può essere piú importante di quella di liberarsi da qualsiasi autoinganno, da tutti i miraggi e da tutte le illusioni. Da noi, in Russia, una delle illusioni piú diffuse e piú tenaci è quella di credere che il nostro movimento liberale non sia un movimento borghese, né che borghese sia la rivoluzione russa che si avvicina. All'intellettuale russo — cominciando dal piú moderato liberale dell'*Osvobozdenie* per finire col piú estremista dei socialisti-rivoluzionari — sembra sempre che riconoscere che la nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese equivalga a offuscarla, sminuirla, svilirla. Il proletariato russo cosciente vede in questo riconoscimento l'unica definizione classista giusta dell'effettivo stato di cose. Per il proletario la lotta per la libertà politica e per la repubblica democratica nella società borghese è solo una delle fasi necessarie della lotta per la rivoluzione sociale che abbatterà il regime borghese. Distinguere nettamente le varie fasi, che differiscono per il loro carattere, analizzare a mente fredda le condizioni che determinano il loro succedersi non significa affatto rinviare alle calende greche il raggiungimento della meta finale, non vuol dire allungare in anticipo il cammino. Al contrario, proprio per accorciare il cammino, proprio per raggiungere al piú presto la meta finale, e renderne piú solido il raggiungimento, è necessario comprendere il rapporto reciproco delle classi nella società contemporanea. Solo delusioni e ondeggiamenti da una parte all'altra attendono coloro che evitano il cosiddetto punto di vista di classe unilaterale, coloro che vogliono essere socialisti e temono al tempo stesso di chiamare apertamente borghese la rivoluzione che in Russia è imminente, è ormai cominciata.

Un fatto caratteristico: proprio nel culmine dell'attuale movimento per la Costituzione la stampa legale piú democratica ha goduto di un'insolita libertà per i suoi attacchi non solo contro la « burocrazia », ma anche contro la « teoria », a suo parere « scientificamente infondata, esclusiva, e perciò sbagliata, della lotta di classe » (*Nascia Gizn*, n. 28). Ascoltate: il compito di avvicinare gli intellettuali alle masse « è stato fino ad ora posto, mettendo l'accento esclusivamente sulle contraddizioni di classe esistenti fra le masse popolari e quegli strati sociali dai quali esce... la maggior parte degli intellettuali ». È superfluo dire che questo modo di vedere le cose è in aperto contrasto con la realtà. È proprio il contrario. L'intera massa dei *kulturniki* russi legali, tutti i vecchi socialisti russi, tutti gli uomini politici del tipo degli *osvobozdentsy*, hanno sempre totalmente ignorato, e tuttora ignorano, la profondità delle contraddizioni di classe in Russia in generale e nella campagna russa in particolare. Perfino l'estrema sinistra degli intellettuali radicali russi, il partito dei socialisti-rivoluzionari, pecca soprattutto, in questo campo, di ignoranza; basta ricordare i suoi abituali discorsi sui « contadini lavoratori », oppure sul carattere « non borghese, ma democratico » della prossima rivoluzione.

No. Piú l'ora della rivoluzione si avvicina e piú forte diviene il movimento per la Costituzione, con tanto piú rigore il partito del proletariato deve tutelare la propria indipendenza di classe e impedire che le proprie rivendicazioni di classe vengano affogate nelle frasi democratiche generiche. Quanto piú spesso e con quanta piú energia i rappresentanti della cosiddetta società parlano delle proprie rivendicazioni, presentandole come rivendicazioni di tutto il popolo, tanto piú implacabilmente la socialdemocrazia dovrà denunciare il carattere classista di questa « società ». Prendete la famigerata risoluzione del congresso « segreto » degli *zemstvo*, del 6-8 novembre [3]. Vi troverete aspirazioni costituzionali respinte in secondo piano, timide e volutamente imprecise. Vi troverete richiami al popolo e alla « società »: assai piú spesso alla « società » che al popolo. Vedrete che vi si indicano in modo particolare, e il piú particolareggiatamente possibile, le riforme nel settore degli istituti dello *zemstvo* e di quelli cittadini, ossia degli istituti che rappresentano gli interessi dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti. Vedrete che vi si menzionano la riforma delle condizioni di vita dei contadini, la loro emancipazione dalla tutela e vi si sostiene una giusta procedura giudiziaria. E risulterà in modo assolutamente chiaro che ci troviamo di fronte a rappresentanti delle classi possidenti: gente preoccupata unicamente di ottenere concessioni dall'autocrazia e che non pensa affatto a un mutamento qualsiasi delle basi del sistema economico. Se questa gente desidera un « mutamento radicale » (radicale?) « dell'attuale situazione dei contadini, umiliati e lesi nei loro diritti », ciò dimostra una volta di piú che giusto è il modo di vedere della socialdemocrazia, la quale non si è mai stancata di sottolineare che gli ordinamenti nelle campagne e le condizioni di vita dei contadini sono arretrati rispetto alle condizioni generali del regime borghese. La socialdemocrazia ha sempre detto che il proletariato cosciente deve saper nettamente distinguere nel movimento generale contadino gli imperiosi interessi e le esigenze della borghesia contadina, per quanto queste esigenze vengano nascoste e dissimulate da un fitto velo e quali che siano le utopie di « livellamento » di cui si ammanta la loro ideologia contadina (e le chiacchiere dei « socialisti-rivoluzionari »). Prendete le risoluzioni degli ingegneri al banchetto di Pietroburgo del 4 dicembre. Vedrete che i 590 convitati e i 6.000 ingegneri che dopo di loro vi hanno apposto la firma si dichiarano per la Costituzione, « senza la quale non è possibile una difesa efficace dell'industria russa », e nel contempo già protestano contro la concessione di commesse governative a imprenditori esteri.

Possibile che oggi ancora non si veda che proprio gli interessi di tutti questi strati della borghesia agraria, commerciale, industriale e contadina costituiscono il sostrato e la base delle aspirazioni costituzionali venute alla luce? Possibile che il fatto di essere questi interessi rappresentati dagli intellettuali democratici, che sempre e dappertutto, in tutte le rivoluzioni europee della borghesia, si sono assunti la funzione di pubblicisti, di oratori e di capi politici, ci debba indurre in errore?

Un compito importantissimo attende il proletariato russo. L'autocrazia è scossa. La guerra gravosa e senza speranza in cui s'è gettata ha profondamente scalzato le basi del suo potere e del suo dominio. Essa ormai non può piú reggersi senza ricorrere alle classi dirigenti, all'appoggio degli intellettuali, e inevitabilmente ne conseguiranno rivendicazioni costituzionali. Le classi borghesi si sforzano di far tornare a loro vantaggio la difficile situazione in cui si dibatte il governo: e questo tenta l'ultima carta per togliersi d'impiccio, per cavarsela con concessioni irrisorie, con riforme non politiche, con promesse che non impegnano a niente e di cui è particolarmente pieno l'ultimo editto dello zar. Vi riuscirà, almeno temporaneamente e in parte? Ciò dipenderà, in ultima analisi, dal proletariato russo, dal suo grado di organizzazione e dalla forza del suo assalto rivoluzionario. Il proletariato deve saper approfittare di questa situazione politica, per esso estremamente vantaggiosa. Deve appoggiare il movimento della borghesia in favore della Costituzione, scuotere e raggruppare attorno a sé strati quanto piú possibile vasti delle masse popolari sfruttate, raccogliere tutte le proprie forze, e scatenare l'insurrezione nel momento in cui la disperazione del governo ha raggiunto il massimo, e il fermento popolare il punto culminante.

Come deve esprimere il proletariato il suo immediato appoggio ai costituzionalisti? Soprattutto utilizzando il fermento generale per agitare e organizzare gli strati in cui meno è penetrato questo fermento, gli strati piú arretrati della classe operaia e dei contadini. Il proletariato organizzato, la socialdemocrazia, dovrà naturalmente inviare distaccamenti delle sue forze in tutte le classi della popolazione, ma quanto piú queste classi già agiscono di propria iniziativa, e quanto piú acuta si fa la lotta e piú prossimo il momento della battaglia decisiva, tanto piú il nostro lavoro deve essere concentrato nella preparazione degli stessi proletari e semiproletari alla lotta diretta per la libertà. Solo degli opportunisti possono, in un momento come questo, chiamare lotta particolarmente attiva, o nuovo metodo di lotta, o tipo superiore di dimostrazione, l'intervento di singoli oratori operai nelle assemblee degli *zemstvo* o in altre assemblee pubbliche. Queste manifestazioni possono solo avere un'importanza assolutamente subordinata. Ciò che oggi ben piú conta è di richiamare l'attenzione del proletariato su forme di lotta effettivamente superiori e attive, come la nota dimostrazione di Rostov e tante altre manifestazioni di massa avvenute nel sud[4]. Ciò che oggi ben piú conta è di moltiplicare i nostri quadri, organizzare le forze e prepararci a una lotta di massa ancor piú diretta e aperta.

Naturalmente, non vogliamo dire che i socialdemocratici debbano abbandonare il loro lavoro quotidiano, ordinario, al quale mai rinunceranno e in cui vedono il mezzo piú adeguato per prepararsi alla battaglia decisiva, in quanto fanno interamente ed esclusivamente affidamento sull'attività, sulla consapevolezza, sull'organizzazione del proletariato, sull'influenza che esso ha fra le masse dei lavoratori e degli sfruttati. Intendiamo qui soltanto indicare la strada giusta, richiamare l'attenzione sulla necessità di andare avanti, sottolineare quanto dannose siano le esitazioni tattiche. Il lavoro organizzativo fa anch'esso parte di quel lavoro quotidiano che mai e in nessuna circostanza il proletariato cosciente deve dimenticare. Se non esistono organizzazioni operaie vaste e multiformi, se esse non sono vicine alla socialdemocrazia rivoluzionaria, nessuna lotta vittoriosa contro l'autocrazia sarà possibile. Ma il lavoro organizzativo non è possibile se non si oppone una decisa resistenza alle tendenze disorganizzatrici che da noi, come dappertutto, manifesta quella smidollata parte intellettuale del partito che cambia le parole d'ordine come si cambiano i guanti; il lavoro organizzativo non è possibile se non si combatte contro l'assurda, reazionaria « teoria » dell'organizzazione-processo, che maschera sbandamenti di ogni genere.

Lo sviluppo della crisi politica in Russia dipende ormai, piú che altro, dal corso della guerra contro il Giappone. Nulla piú di questa guerra ha smascherato e smaschera il marcio dell'autocrazia, la esaurisce finanziariamente e militarmente, strazia e spinge all'insurrezione le masse popolari spossate dai patimenti e alle quali questa guerra infame e criminale chiede sacrifici illimitati. La Russia autocratica è già sconfitta dal Giappone costituzionale, e ogni dilazione non farà che accentuare e aggravare la disfatta. La miglior parte della flotta russa è già annientata, la situazione di Port-Arthur è disperata, e la squadra navale che sta accorrendo in sua difesa non ha la benché minima possibilità, non dico di successo, ma neppure di giungere sul luogo; l'armata principale, comandata da Kuropatkin, ha perduto oltre 200 mila uomini e, ormai stremata e impotente, sta di fronte a un nemico che la schiaccerà senza meno dopo la presa di Port-Arthur. La catastrofe militare è inevitabile, e inevitabile è che il malcontento, il fermento e l'indignazione si accentuino fortemente.

A quel momento dobbiamo prepararci con tutta la nostra energia. In quel momento una di quelle esplosioni che sempre piú spesso si ripetono, ora in un luogo ora nell'altro, porterà a un grandioso movimento popolare. E allora il proletariato si metterà alla testa dell'insurrezione per conquistare la libertà per tutto il popolo, per assicurare alla classe operaia la possibilità di combattere per il socialismo, in modo aperto, ampio e avvalendosi dell'esperienza europea.

OTTIME MANIFESTAZIONI DI PROLETARI E PESSIMI RAGIONAMENTI DI CERTI INTELLETTUALI

L'attuale movimento per la Costituzione nelle classi abbienti della nostra società differisce nettamente dai movimenti anteriori dello stesso tipo della fine degli anni cinquanta e settanta. Le rivendicazioni costituzionali dei liberali sono, in sostanza, le stesse. I discorsi degli oratori radicali ripetono le note tesi del liberalismo degli *zemstvo*. Novità cospicua e molto importante è la partecipazione del proletariato a questo movimento. La classe operaia russa, il cui movimento è stato l'asse principale di tutto il movimento rivoluzionario dell'ultimo decennio, è già passata da molto tempo, nonostante la polizia, alla lotta aperta, alle manifestazioni di piazza, alle assemblee popolari di massa, e già si è scontrata direttamente con il nemico sulle piazze delle città del sud.

E oggi il movimento liberale borghese ha subito acquistato importanza per il fatto che il proletariato si è presentato sulla scena in maniera evidente, energica, incomparabilmente piú decisa e audace. Ci riferiamo innanzi tutto alla manifestazione di Pietroburgo, dove la partecipazione degli operai è stata purtroppo debole, a causa del tentativo disorganizzatore dei « menscevichi », e alla manifestazione di Mosca.

Rileviamo poi la presenza degli operai al banchetto liberale borghese di Smolensk, alla riunione della Società educativa di Nizni Novgorod, alle sedute delle associazioni scientifiche, mediche, ecc. in varie città e ci riferiamo alla grande assemblea degli operai di Saratov, alle dimostrazioni del 6 novembre nell'Associazione giuridica di Kharkov, del 20 novembre nella Duma cittadina di Iekaterinodar, del 18 novembre nell'Associazione per la protezione della sanità pubblica di Odessa e, sempre a Odessa, un po' piú tardi, nel tribunale distrettuale, e osserviamo poi che le due dimostrazioni di Odessa e Kharkov sono state accompagnate da manifestazioni di piazza degli operai, da un corteo con bandiere nelle vie della città, dal canto di inni rivoluzionari, ecc.

Queste quattro ultime manifestazioni sono state descritte, fra l'altro, nel n. 79 dell'*Iskra*, nella rubrica *Manifestazioni proletarie*, e su queste descrizioni vorrei attirare l'attenzione del lettore. Riporterò prima i fatti secondo la cronaca dell'*Iskra* e poi le considerazioni della redazione.

A Kharkov il comitato organizza la partecipazione degli operai all'assemblea dell'Associazione giuridica; vi intervengono oltre 200 proletari; vari operai non partecipano perché intimiditi dal carattere solenne della riunione, inoltre « non vengono ammessi i contadini ». Il presidente liberale si dà alla fuga dopo il primo discorso rivoluzionario. Segue il discorso di un socialdemocratico, manifestini volano nella sala, si canta la *Marsigliese*, una folla di circa 500 operai scende nella strada, sfila con la bandiera rossa, cantando inni operai. Verso la fine della dimostrazione una parte dei manifestanti viene bastonata dalla polizia e arrestata.

Iekaterinodar. Nella sala della Duma è presente (attratto dalle voci che verranno pronunciati discorsi liberali) un largo pubblico. Si tagliano i fili del telefono. Un oratore del comitato penetra nella sala con una quarantina di operai, pronuncia un breve discorso socialdemocratico rivoluzionario. Applausi. Lancio di manifestini. I consiglieri sono impietriti. Il presidente protesta inutilmente. I dimostranti si allontanano indisturbati al termine della riunione. Durante la notte la polizia compie perquisizioni su vasta scala.

Odessa. Prima manifestazione. All'assemblea partecipano circa duemila persone, fra le quali un *gran numero* di operai. Una serie di discorsi rivoluzionari (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari), applausi fragorosi, grida rivoluzionarie, manifestini. Corteo nelle strade al canto di inni rivoluzionari. I manifestanti se ne vanno e non si verificano scontri.

Odessa. Seconda manifestazione. Assemblea di alcune migliaia di persone. La stessa grandiosa assemblea popolare rivoluzionaria e corteo nelle strade come nella prima. La polizia spara. Un grande numero di feriti di cui alcuni gravi. Un operaio muore. Sessanta arresti.

Questi i fatti. Queste le manifestazioni dei proletari russi.

Ed ecco i ragionamenti di certi intellettuali socialdemocratici. Essi riguardano la dimostrazione di Iekaterinodar, alla quale è dedicato tutto un articolo. Ascoltate: «In questa manifestazione il proletariato russo organizzato si è incontrato per la prima volta faccia a faccia con la nostra borghesia di orientamento liberale!»... Questa dimostrazione «è, nello sviluppo delle forme di lotta politica, un nuovo passo avanti», è, «comunque, un metodo di lotta politica effettivamente nuovo, che dà fecondi risultati del tutto evidenti». In simili manifestazioni gli operai «sentono di agire come elementi politici determinati», acquistano «la consapevolezza della loro capacità come combattenti politici di partito». «Nelle piú larghe sfere della "società"» si diffonde «la nozione del partito come qualcosa di pienamente determinato, organizzato e che, soprattutto, ha il diritto di *rivendicare*». Ci si abitua a considerare tutto il partito «come una forza politica attiva, che lotta e avanza proprie rivendicazioni con precisione e chiarezza». Bisogna «utilizzare piú largamente il nuovo metodo di lotta nelle Dume, negli *zemstvo* e in tutti i possibili congressi di esponenti della "società"». E la redazione dell'*Iskra*, all'unisono con l'autore di questi ragionamenti, parla di «manifestazioni di tipo nuovo», dice che, «particolarmente a Iekaterinodar, i nostri compagni sono riusciti a mostrare alla "società" che agiscono come partito autonomo, che si sentono capaci di influire sul corso degli eventi e tentano di farlo».

Già, già. «Particolarmente a Iekaterinodar»... Un nuovo passo avanti, un nuovo metodo, per la prima volta faccia a faccia, fecondi risultati del tutto evidenti, elementi politici determinati, consapevolezza della propria capacità politica, diritto di rivendicare... Questi ampollosi e profondi ragionamenti sanno proprio di stantio, di qualcosa che è stato superato da un pezzo e che è ormai dimenticato. Ma prima di cogliere il vecchiume di queste frasi, spontanea si è imposta la domanda: scusatemi, signori, se vi chiedo perché «particolarmente a Iekaterinodar», perché si tratterebbe realmente di un nuovo metodo, perché né i compagni di Kharkov né quelli di Odessa si gonfiano (perdonate l'espressione volgare) per la novità del metodo e gli evidenti fecondi risultati, per il primo incontro faccia a faccia e il senso della capacità politica. Perché i risultati di un'assemblea di decine di operai con centinaia di liberali, fra le quattro pareti della sala di una Duma, sarebbero piú evidenti e fecondi delle assemblee di migliaia di operai non solo nelle associazioni di medici e giuristi, ma anche in *piazza*? Possibile che le assemblee in piazza (a Odessa e anche quelle precedenti a Rostov sul Don e in altre città) realmente sviluppino meno delle assemblee nelle Dume il senso della capacità politica e il diritto di rivendicare?... Devo confessare che provo veramente un certo imbarazzo nel trascrivere quest'ultima espressione (diritto di *rivendicare*) perché è davvero troppo sciocca, ma alla canzone non puoi cambiare nemmeno una parola.

Del resto, in un caso l'espressione acquisterebbe un certo significato, e non solo questa espressione, ma tutti i ragionamenti dell'*Iskra*. Si tratta precisamente del caso in cui si presupponga l'esistenza del parlamentarismo, si immagini per un istante che la Duma di Iekaterinodar sia stata trasferita sulle rive del Tamigi, accanto all'abbazia di Westminster. Allora, facendo questa ipotesi di trascurabile importanza, diviene chiaro perché fra le quattro pareti di un'assemblea di consiglieri si possa avere il « diritto di rivendicare » piú che in piazza, perché sia piú feconda la lotta contro il presidente dei ministri... rettifico... contro il capo della città di Iekaterinodar che contro le guardie, perché il senso della capacità politica e la coscienza di essere elementi politici determinati si elevi proprio tra le quattro pareti della Camera dei deputati o dell'assemblea dello *zemstvo*. Infatti, perché non giocare al parlamentarismo, quando non si ha un vero parlamento? Com'è pittoresco figurarsi l'« incontro faccia a faccia », il « nuovo metodo » e tutto il resto! È vero che queste idee distoglieranno senza dubbio il nostro pensiero dai problemi che presenta non il giuoco al parlamentarismo, ma la reale lotta di massa *per* il parlamentarismo: sí, è vero, ma sono bazzecole. In compenso quali evidenti, tangibili risultati!...

Tangibili risultati... Questa espressione mi ha fatto venire subito alla mente il compagno Martynov e il *Raboceie Dielo*. Se non si ritorna a quest'ultimo, non si può valutare rettamente la nuova *Iskra*. I ragionamenti che si fanno sul « nuovo metodo di lotta », parlando della manifestazione di Iekaterinodar, sono una ripetizione integrale delle argomentazioni esposte dalla redazione nella

« lettera alle organizzazioni del partito » (a proposito: è ragionevole tenere nascosto, segreto, l'originale e portare apertamente a conoscenza di tutti solo la copia?). Le argomentazioni della redazione riproducono, per una diversa occasione, il consueto giro di pensiero del *Raboceie Dielo.*

In che cosa era sbagliata e dannosa la « teoria » del *Rabocele Dielo*, che consisteva nel dare un carattere politico alla lotta economica degli operai contro i padroni e contro il governo, e nell'indicare la necessità di porre al governo rivendicazioni concrete, che promettevano determinati risultati tangibili? Non dobbiamo forse dare un carattere politico alla lotta economica? Senza dubbio. Ma quando il *Rabocele Dielo* volle far scaturire dalla lotta « economica » (professionale) i compiti politici del partito rivoluzionario del proletariato, restrinse e menomò senza scusanti la concezione socialdemocratica, degradò i compiti della multiforme lotta politica del proletariato.

In che cosa è errata e dannosa la teoria della nuova *Iskra* sul nuovo metodo, sul tipo superiore di mobilitazione delle forze del proletariato, sulla nuova via di sviluppo della capacità politica degli operai, del « diritto di rivendicare », ecc. ecc.? Non dobbiamo forse organizzare manifestazioni operaie tanto nelle assemblee degli *zemstvo* quanto in occasione di queste assemblee? Senza dubbio. Ma non dobbiamo ripetere sciocchezze da intellettuali sulle buone manifestazioni proletarie. Se porteremo alle stelle, dando loro il nome di nuovo metodo, proprio quei tratti caratteristici delle nostre abituali dimostrazioni, che assomigliano meno che mai alla lotta attiva e dei quali si può dire solo per scherno che producono risultati molto fecondi e che elevano particolarmente il senso della capacità politica, ecc., non faremo che corrompere la coscienza del proletariato, non faremo che distogliere la sua attenzione dai problemi della lotta aperta, vera e seria, che si avvicina con grande rapidità.

Il compagno Martynov, nostra vecchia conoscenza, e la nuova *Iskra* peccano della stessa sfiducia, propria degli intellettuali, nelle forze del proletariato, nella sua capacità di organizzare in generale e di creare, in particolare, l'organizzazione del partito, nella sua capacità di condurre la lotta politica. Il *Rabocele Dielo* credette che il proletariato non fosse ancora capace, o che per lungo tempo non sarebbe stato capace, di condurre una lotta politica che trascendesse il quadro della lotta economica contro i padroni e contro il governo. La nuova *Iskra* crede che il proletariato non sia ancora capace, o che per lungo tempo non sarebbe capace, di svolgere un'azione rivoluzionaria autonoma, e perciò chiama nuovo metodo di lotta gli interventi di decine di operai davanti agli *zemstvo*. Tanto il vecchio *Raboceie Dielo* quanto la nuova *Iskra* ripetono, giurando di credervi, i discorsi sull'iniziativa e sull'autoeducazione del proletariato solo perché dietro a questi discorsi si cela l'incomprensione, tipica degli intellettuali, delle forze reali e dei compiti vitali del proletariato. Tanto il vecchio *Rabocele Dielo* quanto la nuova *Iskra* dicono profonde assurdità, prive di senso comune, sulla particolare importanza dei risultati tangibili ed evidenti e del concreto raffronto fra la borghesia e il proletariato, richiamando cosí l'attenzione di quest'ultimo sul giuoco parlamentare e distogliendolo dal compito sempre piú imminente di dare direttamente l'assalto all'autocrazia e mettersi alla testa dell'insurrezione popolare. Tanto il vecchio *Rabocele Dielo* quanto la nuova *Iskra*, accingendosi a *rivedere* i vecchi princípi organizzativi e tattici della socialdemocrazia rivoluzionaria, affannandosi a ricercare nuove parole e « nuovi metodi », di fatto fanno retrocedere il partito, propongono parole d'ordine invecchiate o anche apertamente reazionarie.

Basta con la nuova revisione che ci porta al vecchio ciarpame! È venuto il momento di andare avanti e di cessare di nascondere la disorganizzazione con la famosa teoria dell'organizzazione-processo, è venuto il momento di sottolineare e porre in primo piano anche nelle manifestazioni operaie i tratti caratteristici che piú le avvicinano alla vera lotta aperta per la libertà!

Vperiod, n. 1.
4 gennaio 1905 (22 dicembre 1904).

Tutti i testimoni oculari concordano nel dire che la dimostrazione del 28 novembre è fallita a causa dell'assenza quasi totale degli operai. Ma perché gli operai non hanno partecipato alla dimostrazione? E perché il comitato di Pietroburgo, che ha chiamato i giovani studenti alla manifestazione, non si è preoccupato di far partecipare gli operai, facendo cosí fallire la sua stessa iniziativa? Una risposta a queste domande viene dalla seguente lettera di un operaio, membro del comitato, di cui pubblichiamo i brani principali.

« Il morale (all'inizio di novembre) era alto e cercava un mezzo per manifestarsi apertamente. La dimostrazione doveva essere questo mezzo. E, infatti, in quel periodo comparve un foglio edito dall' " organizzazione studentesca socialdemocratica " che invitava a partecipare a una dimostrazione indetta per il 14 novembre. Saputolo, il comitato propose a quell'organizzazione di rinviare la manifestazione alla fine di novembre per avere la possibilità di farvi intervenire anche il proletariato di Pietroburgo. Gli studenti accettarono... Gli operai coscienti non vedevano l'ora di parteciparvi. Molti di essi si trovarono sulla prospettiva della Neva il 14 novembre, credendo che ci sarebbe stata una dimostrazione studentesca. Quando si disse loro che non dovevano muoversi senza l'appello del comitato, pur acconsentendo, risposero che " pensavano che ci sarebbe stato ugualmente qualcosa ". Questo fatto comunque caratterizza lo stato d'animo degli operai coscienti.

Il 18 novembre, nella riunione del comitato, si decise di organizzare la manifestazione per il 28. Fu nominata subito una commissione che doveva occuparsene ed elaborare il piano d'azione: si decise di pubblicare due manifestini di agitazione per preparare la manifestazione e un manifestino con l'invito. Il lavoro ferveva. Chi scrive queste righe dovette organizzare personalmente varie riunioni di operai, di rappresentanti dei circoli, nelle quali si parlò della funzione della classe operaia, dello scopo e dell'importanza che aveva la dimostrazione in quel momento. Si discusse se la dimostrazione dovesse essere o no armata, e in tutte le riunioni furono votate risoluzioni che approvavano la decisione del comitato. Gli operai volevano avere un maggior numero di manifestini da diffondere: "Datecene a carri interi", dicevano.

Per il 28 era stata dunque preparata una dimostrazione che prometteva di essere grandiosa. Ma a questo punto la nostra "minoranza" di Pietroburgo, come la "minoranza' di "tutta la Russia" e quella all'estero, non poteva fare a meno di esercitare una funzione puramente negativa, una funzione disorganizzatrice. Perché ci si possa rappresentare questa funzione con particolare chiarezza, mi permetto di dire qualche parola sulla "minoranza" locale e sulla sua attività. Prima della dimostrazione, come del resto anche dopo, il comitato era in maggioranza composto da sostenitori della maggioranza del II Congresso del partito. Gli arresti e i dissensi che dilaniavano il partito avevano indebolito per molti aspetti l'attività delle organizzazioni socialdemocratiche locali. La "minoranza" locale cerca, nella sua lotta contro la "maggioranza" e a vantaggio dei suoi interessi frazionistici, di screditare il comitato. I rappresentanti dei quartieri che appoggiano la "minoranza" non lasciano entrare nei loro rioni i compagni della "maggioranza", non forniscono al comitato nessun collegamento. Ne risultano una terribile disorganizzazione nel rione e una diminuzione delle capacità di lavoro. Si verifica, per esempio, questo fatto. In un quartiere negli ultimi cinque o sei mesi il rappresentante è stato un "menscevico". Staccatosi dal lavoro comune, il quartiere si è terribilmente indebolito. Invece dei precedenti 15-20 circoli oggi se ne contano a fatica 4 o 5. Gli operai sono insoddisfatti di questo stato di cose, e il loro rappresentante cerca di sfruttare il malcontento contro la "maggioranza", istigando gli operai contro il comitato. La "minoranza" cerca di utilizzare ogni debolezza della socialdemocrazia locale per lottare contro la "maggioranza"; che vi riesca o meno è un'altra questione, ma il fatto resta.

Tre giorni prima della dimostrazione viene convocata, su iniziativa della "minoranza", una riunione del comitato. Per varie circostanze tre membri del comitato appartenenti alla "maggioranza" non possono essere avvertiti, e non vengono. La "minoranza" propone di disdire la dimostrazione: in caso contrario minaccia di opporvisi e di non diffondere un solo manifestino. Poiché tre compagni favorevoli alla dimostrazione erano assenti, la proposta viene accettata. Si decide di non diffondere i manifestini e di distruggere quelli con l'invito.

Larghi strati tanto della "società" che di operai si preparano alla dimostrazione e attendono soltanto l'invito del comitato. Cominciano a circolare voci secondo cui la dimostrazione è stata disdetta e rinviata a tempo indeterminato. Molti esprimono il loro malcontento; i compagni che organizzano il lavoro tipografico protestano e si rifiutano di continuare a lavorare per il comitato.

Il venerdí il comitato si riunisce, e i tre compagni assenti alla riunione protestano contro l'irregolarità della decisione presa in loro assenza; siccome, anche senza manifestini, la massa dei cittadini si riunirà ugualmente sulla prospettiva della Neva, insistono perché si prendano tutte le misure necessarie per far partecipare alla manifestazione anche gli operai. Il rappresentante della "minoranza" s'oppone dicendo che "*non tutti gli operai sono abbastanza progrediti per partecipare in maniera cosciente alla manifestazione e sostenere le rivendicazioni avanzate dal comitato*". La questione viene messa ai voti, e la riunione decide a maggioranza, con un solo voto contrario, di partecipare alla manifestazione. Ma a questo punto si viene a sapere che un gran numero di manifestini contenenti l'invito — oltre 12.000 — è stato bruciato. Inoltre, non è possibile una grande diffusione nelle fabbriche perché non si può farli avere entro la mattina di sabato, e il sabato nelle fabbriche il lavoro termina alle due o alle tre. Si potevano dunque diffondere solo in una ristretta cerchia di operai, tra i conoscenti, ma certamente non fra le larghe masse. In queste condizioni la dimostrazione era condannata in anticipo al fallimento. Ed è fallita...

Adesso la nostra "minoranza" può trionfare. Ha vinto! Questo è un altro fatto che scredita il comitato (leggi: "la maggioranza"). Ma speriamo che il lettore consideri con piú serietà i motivi che hanno fatto sí che la dimostrazione non riuscisse e dica insieme con noi: "Sí, ora si sono create da noi, nel partito, condizioni in cui è impossibile condurre un fecondo lavoro. Bisogna farla finita al piú presto con la crisi del partito, bisogna rendere compatte le sue file. In caso contrario vi è il pericolo che il partito si indebolisca agli estremi e, per non aver approfittato dell'attuale momento favorevole, noi rimaniamo a rimorchio dei grandi fatti". »

La manovra disorganizzatrice della « minoranza » di Pietroburgo, che, per meschini interessi di gruppo, ha fatto fallire la dimostrazione proletaria, è l'ultima goccia che deve far traboccare il vaso: il partito non può piú tollerare oltre. Tutto il mondo sa che esso è seriamente ammalato e che durante quest'anno ha perso una buona metà della sua influenza. E oggi ci rivolgiamo a coloro che sono alieni dal considerare questa seria malattia con scherno o gioia maligna, che non possono, pensando alle maledette questioni che solleva la crisi del partito, cavarsela con sospiri ed esclamazioni, geremiadi e piagnistei, e ritengono loro dovere capire bene — anche a prezzo di sforzi straordinari, ma capire — quali sono le cause della crisi ed estirpare il male dalle radici. A questi uomini, *e a loro soli*, noi ricordiamo la storia della crisi: senza studiarla non si può comprendere nemmeno l'odierna scissione, che era appunto l'obiettivo dei « menscevichi ».

Prima fase della crisi. Al II Congresso del nostro partito vincono i princípi dell'iskrismo, nonostante l'opposizione dei sostenitori e dei semisostenitori del *Rabocele Dielo*. Dopo il congresso la minoranza comincia a rompere l'unità del partito, pretendendo che vengano fatti entrare nella redazione i compagni che il congresso aveva respinto. La disorganizzazione, il boicottaggio, i preparativi della scissione si protraggono per *tre mesi*, dalla fine di agosto alla fine di novembre.

Seconda fase. Plekhanov cede ai *gentlemen* che vogliono ad ogni costo la cooptazione, ma dichiara pubblicamente sulla stampa nell'articolo *Che cosa non fare?* (n. 52) che addiviene a una concessione personale ai revisionisti e agli individualisti anarchici per evitare un male peggiore. I *gentlemen* approfittano della concessione per continuare a rompere l'unità del partito. Entrati nella redazione dell'organo centrale e nel Consiglio del partito, costituiscono un'*organizzazione segreta* allo scopo di inserire i loro uomini nel CC e far fallire il terzo congresso. Si tratta di un fatto inaudito e inconcepibile, ma documentato dalla lettera del nuovo CC sugli accordi con questa nobile combriccola.

Terza fase. Tre membri del CC passano dalla parte di coloro che cospirano contro il partito, *cooptano tre pretendenti della minoranza* (affermando il contrario, per iscritto, ai comitati) e con l'aiuto del Consiglio *fanno definitivamente fallire il terzo congresso*, per la cui convocazione si è pronunciata la stragrande maggioranza dei comitati che in generale hanno preso una posizione circa la crisi. Questi fatti sono documentati anche negli opuscoli di Orlovski (*Il Consiglio contro il partito*) e di Lenin (*Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito*)[5]. La massa dei militanti del partito in Russia non conosce questi fatti, ma chi vuol essere membro del partito non solo a parole deve saperli.

Quarta fase. I compagni che lavorano in Russia si uniscono per far fronte al circolo estero che ha diffamato il nostro partito. I sostenitori e i *comitati della maggioranza organizzano una serie di conferenze separate* ed eleggono i loro delegati. Il nuovo CC, che è interamente nelle mani dei pretendenti cooptati, *si pone il compito di disorganizzare e scindere tutti i comitati locali della maggioranza.* I compagni non si facciano illusioni: il CC non ha altro scopo. Agenti della combriccola estera preparano e costituiscono nuovi comitati dappertutto (Odessa, Bakú, Iekaterinoslav, Mosca, Voroniez, ecc.). Il circolo estero prepara un congresso di suo gusto. L'organizzazione segreta, compiuta la sua opera contro le istanze centrali, la inizia contro i comitati locali.

La manovra disorganizzatrice dei menscevichi pietroburghesi non è casuale; è un passo ben meditato verso la scissione del comitato, un passo compiuto con l'ausilio dei « menscevichi » cooptati nel CC. Lo ripetiamo ancora una volta: la massa dei militanti del partito in Russia non conosce questi fatti. Li avvertiamo e li mettiamo insistentemente in guardia: chiunque voglia lottare per il partito contro la disorganizzazione e non voglia essere definitivamente abbindolato deve sapere tutti questi fatti.

Abbiamo fatto tutte le possibili concessioni, e parecchie concessioni addirittura impossibili, per continuare a lavorare con la « minoranza » in uno stesso partito. Oggi che il terzo congresso è fallito e si tende a disorganizzare i comitati locali, ogni speranza è perduta. A differenza dei « menscevichi » che agiscono segretamente, di nascosto dal partito, noi dobbiamo dichiarare francamente e confermare con i fatti che il partito rompe ogni rapporto con questi signori.

Vperiod, n. 1.
4 gennaio 1905 (22 dicembre 1904).

CONFERENZE DI COMITATI

Si sono svolte di recente tre conferenze di comitati locali del nostro partito: la prima di quattro comitati del Caucaso, la seconda di tre comitati del mezzogiorno (Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev) e la terza di sei comitati settentrionali (Pietroburgo, Mosca, Tver, Riga, Nord e Nizni Novgorod). Speriamo di poter dare presto notizie particolareggiate su queste conferenze[6]. Per il momento ci limiteremo a comunicare che si sono tutte e tre pronunciate in maniera perentoria per la convocazione immediata del terzo congresso del partito e per l'appoggio al gruppo di pubblicisti della « maggioranza ».

Vperiod, n. 1.
4 gennaio 1905 (22 dicembre 1904).

UN ALTRO PRESTITO ALLA RUSSIA

Sotto questo titolo il giornale dei magnati della finanza tedesca (*La gazzetta di Francoforte*) pubblica questa edificante informazione:

« Già da alcuni giorni circolavano voci insistenti a proposito di un nuovo grande prestito russo. Tutte queste voci venivano subito smentite. Tuttavia ora si ammette ufficialmente che alcuni giorni fa [l'informazione è del 29 dicembre, nuovo calendario] si sono svolti a Pietroburgo negoziati per un prestito. I negoziati ufficiali sono senza dubbio stati preceduti da notizie non ufficiali che hanno suscitato queste voci. Si dice che ai negoziati questa volta abbiano partecipato i finanzieri tedeschi. Si ha l'intenzione di collocare il prestito sul mercato tedesco. Sinora la Russia, a cominciare dall'inizio della guerra, si era procurata denaro con tre mezzi diversi: innanzi tutto, circa 300 milioni di rubli erano stati presi dal liquido disponibile della tesoreria statale, aumentato mediante la riduzione delle spese già autorizzate. Poi è seguito un prestito di 800 milioni di franchi (circa 300 milioni di rubli) avuto tramite banchieri francesi. In agosto la Russia si è rivolta al mercato interno emettendo biglietti di banca per 150 milioni di rubli. Ogni mese la guerra inghiotte somme sempre piú cospicue, e la Russia pensa di nuovo a farsi concedere un grande prestito da uno Stato estero. Negli ultimi tempi i fondi russi manifestano una grande [seria, *bedenkliche*] tendenza alla diminuzione. Si ignora come il pubblico tedesco reagirà al prestito russo. Sino ad oggi la fortuna delle armi è arrisa invariabilmente ai giapponesi. E, se finora è invalsa l'abitudine di considerare i prestiti alla Russia come un sicuro investimento di capitale, oggi essi assumono una sfumatura [*Beige-*

schmack] piú o meno speculativa, soprattutto se si considera il recente manifesto dello zar, che ha gettato una luce caratteristica sugli ordinamenti interni della Russia. Vedremo se il nuovo prestito verrà proposto al pubblico tedesco a condizioni tali (alto saggio d'interesse e prezzo d'emissione) che possano controbilanciare la peggiorata qualità del prestito russo ».

Un nuovo avvertimento della borghesia europea all'autocrazia russa! Quest'ultima ha perduto credito a causa delle sconfitte militari e del crescente malcontento all'interno del paese. I banchieri europei incominciano già a considerare come una speculazione poco solida i calcoli che fanno assegnamento sull'autocrazia e riconoscono apertamente che la « qualità » dei prestiti russi, quanto alla sicurezza, sta peggiorando.

E quali immense somme costerà ancora al popolo questa guerra criminale che sicuramene inghiotte almeno *tre milioni di rubli al giorno!*

Scritto dopo il 16 (29) dicembre 1904.

Pubblicato per la prima volta
nella ***Miscellanea di Lenin,*** 1931, XVI.

AD A.A. BOGDANOV

10 gennaio 1905

Caro amico, finalmente abbiamo cominciato il *Vperiod* e vorrei parlarne con voi in maniera piú particolareggiata. Dopodomani esce il n. 2. Pensiamo di pubblicarlo settimanalmente. Abbiamo sufficienti forze redazionali. Il morale è eccellente, e tutti (tranne Vasili Vasilievic, che soffre di una leggera ipocondria) hanno una grande capacità di lavoro. Siamo certi che la cosa andrà bene, a meno che rimaniamo senza denaro. Occorrono per ogni numero 400 franchi (150 rubli), e noi ne abbiamo in tutto 1.200. Nei primi mesi abbiamo un bisogno estremo d'aiuto, perché, se il giornale non uscirà regolarmente, tutta la posizione della maggioranza subirà un gravissimo colpo, forse irreparabile. Non dimenticatelo e spillate denaro (*soprattutto a Gorki*), sia pure un po' alla volta!

Proseguo. Adesso è particolarmente importante comunicare a Rakhmetov che deve impegnarsi con tutte le forze a organizzare la collaborazione dalla Russia. Il successo di un settimanale dipende soprattutto dal lavoro energico che per esso svolgono i pubblicisti e i socialdemocratici che sono in Russia. Scrivete a Rakhmetov che mobiliti *Finn e la Kollontai* (abbiamo arcibisogno di articoli *sulla Finlandia*) e *Rumiantsev e Andrei Sokolov*, quest'ultimo particolarmente e assolutamente. So per lunga esperienza che in questo campo i russi sono diabolicamente, imperdonabilmente, incredibilmente refrattari. Perciò è necessario innanzi tutto dare l'esempio; in secondo luogo, non fidarsi delle promesse, ma cercare assolutamente di ottenere il materiale pronto. Rakhmetov si incarichi immancabilmente lui stesso di far scrivere articoli e corrispondenze; li prenda, li spedisca e non dia pace a nessuno finché non glieli avranno consegnati. (Aggiungo anche *Suvorov e Lunts*, ma certamente Rakhmetov ne conosce molti altri.) Ci occorrono maledettamente: 1) articoli su problemi di vita russa (da 6.000 a 18.000 segni); 2) note sugli stessi argomenti (da 2.000 a 6.000 segni); 3) corrispondenze su tutto, di qualsiasi ampiezza; 4) estratti e citazioni interessanti delle pubblicazioni russe locali e specializzate; 5) note su articoli di giornali e riviste pubblicati in Russia. I tre ultimi punti sono pienamente alla portata dei giovani operai e soprattutto degli studenti; bisogna quindi richiamarvi l'attenzione, propagandare questo lavoro, smuovere e scuotere i compagni, insegnando loro, con esempi concreti, che cosa occorre e come si deve saper sfruttare ogni piccolezza, dandone una spiegazione, dicendo loro che all'estero si ha arcibisogno di materiale *grezzo* dalla Russia (all'elaborazione stilistica e all'utilizzazione giornalistica sapremo provvedere noi stessi!), che è arcistupido aver paura dei difetti di stile, che bisogna abituarsi semplicemente a conversare e a tenere una corrispondenza alla buona con il giornale estero, se si vuole che sia il proprio giornale. A tale scopo riterrei assolutamente necessario distribuire a *ogni* circolo studentesco, a *ogni* gruppo operaio l'indirizzo (estero; adesso gli indirizzi sono molti, e ce ne saranno ancora di piú) del *Vperiod*. Vi assicuro che i membri del nostro comitato hanno un pregiudizio idiota contro la larga distribuzione degli indirizzi ai giovani delle zone periferiche. Lottate con tutte le forze contro questa prevenzione, distribuite gli indirizzi ed esigete che si tengano *contatti diretti* con la redazione del *Vperiod*. Se non lo si fa, il giornale non andrà. C'è un estremo bisogno di corrispondenze operaie, e sono poche. Bisogna che decine e centinaia di operai scrivano direttamente, spontaneamente al *Vperiod*.

Bisogna anche cercare di ottenere che gli operai ci diano senz'altro i loro indirizzi per la spedizione del giornale in busta. Essi non avranno paura. La polizia non è in condizione di intercettare nemmeno un decimo delle buste. Il *Vperiod* è di poche pagine (quattro) ed esce spesso, sicché la spedizione in busta è per il giornale il problema piú impellente. Bisogna veramente porsi lo scopo di aumentare gli abbonamenti operai al *Vperiod*, di diffondere l'abitudine di spedire direttamente all'estero il denaro (un rublo non è gran che!) e il proprio indirizzo. Se lo si farà con intelligenza, sarà possibile, perdio, rivoluzionare il lavoro di diffusione della stampa illegale in Russia. Non dimenticate che nel migliore dei casi il trasporto viene effettuato ogni quattro mesi. Con un settimanale! In busta, invece, il 50-75 per cento delle copie arriverà con la rapidità della posta.

Veniamo ai pubblicisti. Bisogna addirittura impegnarli a scrivere regolarmente una volta alla settimana o ogni due settimane, dicendo loro: se non lo farete, non vi considereremo come persone oneste e romperemo tutti i rapporti con voi. Pretesto abituale: non conosciamo i temi, temiamo di lavorare inutilmente, pensiamo che « questo materiale l'abbiano già ». È contro questi pretesti banali e idioti che Rakhmetov deve lottare, lui stesso e nessun altro. I temi principali sono i problemi interni russi, per cui si può fare una rubrica (quello che nelle riviste serie rientra nella rassegna di politica interna e nella cronaca degli avvenimenti sociali), e poi articoli e note sui materiali che compaiono nelle pubblicazioni particolari, specializzate russe (statistiche, militari, mediche, carcerarie, religiose, ecc. ecc.). Per queste due rubriche abbiamo sempre bisogno di materiale. Esse possono venire alimentate solo dai compagni che sono in Russia, ed esclusivamente da loro. *Qui la cosa più importante è di dare fatti recenti, impressioni fresche, materiali specifici che non si possono avere all'estero, e non occorrono affatto argomentazioni, giudizi dati da un punto di vista socialdemocratico.* Questi articoli e queste note non andranno quindi mai perduti, perché li utilizzeremo sempre. Rakhmetov ha ora il preciso dovere di impostare questo lavoro e di procurarci almeno cinque buoni collaboratori seri, non pigri, che non cerchino pretesti per non far nulla e si mettano ciascuno in contatto diretto con la redazione. Solo se si tengono contatti diretti con i collaboratori, ci si può pienamente accordare su tutti i particolari del lavoro. Bisogna attirarli dicendo che in nessun'altra pubblicazione potranno « vedersi pubblicati » cosí rapidamente come su un settimanale.

Per concludere, un accenno all'attuale parola d'ordine organizzativa. Dopo l'articolo *È ora di finirla* (n. 1 del *Vperiod*[1]), questa parola d'ordine dovrebbe essere chiara, ma i compagni sono cosí alieni dai cambiamenti che Rakhmetov deve spiegarla, rispiegarla e far tutto perché penetri nei cervelli. Oggi *scissione totale*, perché abbiamo esaurito tutti i mezzi. *Terzo congresso* contro la volontà del CC e del Consiglio e *senza di loro*. Rottura totale col Comitato centrale. Dichiarare apertamente che abbiamo un nostro ufficio. In ogni luogo allontanamento totale dei menscevichi e dei neoiskristi da tutte le cariche. Abbiamo fatto di tutto per andare d'accordo e ora dobbiamo dichiarare apertamente, senza riserve, che dobbiamo lavorare ognuno per conto proprio. Ogni credulità, ogni ingenuità può causare soltanto un grandissimo danno.

Per l'amor del cielo vi preghiamo di pubblicare una dichiarazione aperta e recisa sull'ufficio. È necessario: 1) esprimere una solidarietà completa con l'articolo *È ora di finirla* e ripeterne l'appello; 2) dichiarare che il *Vperiod* è l'organo della maggioranza dei comitati e che l'ufficio lavora affiatato e in pieno accordo con esso; 3) che il CC e il Consiglio hanno ingannato il partito nella maniera piú vergognosa e hanno fatto fallire il congresso; 4) che oggi non c'è altra via d'uscita se non il congresso dei comitati stessi *senza* il CC e senza il Consiglio; 5) che l'ufficio si assume il compito di aiutare nel lavoro pratico i comitati; 6) che l'organo centrale si è completamente screditato con i suoi tentennamenti e con le sue menzogne.

Credetemi, noi apprezziamo altamente Zemliacka, ma lei ha torto contro il « babbo » [8], e spetta a voi correggere i suoi errori. Rompere al piú presto e su tutta la linea col CC e pubblicare immediatamente la dichiarazione sull'ufficio, dicendo che esso è il comitato d'organizzazione e che sta convocando il terzo congresso.

Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 3 (38).

LA CADUTA DI PORT-ARTHUR

« Port-Arthur si è arresa.

« Si tratta di uno dei piú grandi avvenimenti della storia contemporanea. Queste tre parole, trasmesse ieri per telegrafo in tutti gli angoli del mondo civile, producono un'impressione opprimente, l'impressione di un'immensa, terribile catastrofe, di una calamità che è difficile rendere con parole. Crolla la forza morale di un potente impero, si offusca il prestigio di una giovane razza che non aveva ancora fatto in tempo a dar prova di sé. Viene pronunciata una sentenza contro tutto un sistema politico, viene interrotta una lunga serie di pretese, vengono infranti sforzi poderosi. Certo, la caduta di Port-Arthur era già prevista da lungo tempo, già da lungo tempo ce la cavavamo con parole e ci consolavamo con frasi fatte. Ma il dato tangibile, brutale, manda in pezzi tutte le menzogne convenzionali. Oggi non si può attenuare l'importanza di questa catastrofe. Il vecchio mondo è stato per la prima volta umiliato da una irreparabile sconfitta che gli è stata inflitta dal nuovo mondo, cosí misterioso e ancora in apparenza giovanissimo, chiamato solo ieri alla civiltà. »

Cosí ha scritto, sotto l'impressione immediata dell'avvenimento, un autorevole giornale borghese europeo. E bisogna riconoscere che non solo è riuscito a esprimere plasticamente lo stato d'animo di tutta la borghesia europea: per bocca di questo giornale parla il sicuro istinto di classe della borghesia del vecchio mondo, preoccupata per i successi del nuovo mondo borghese, allarmata per il crollo della forza militare russa, che a lungo era stata considerata il piú sicuro baluardo della reazione europea. Non sorprende che persino la borghesia europea, che non partecipa alla guerra, si senta tuttavia umiliata e avvilita. Era cosí abituata a identificare la forza morale della Russia con la forza militare del gendarme d'Europa! Per lei il prestigio della giovane razza russa era inscindibilmente legato al prestigio dell'incrollabile potere zarista, saldo nella difesa dell'« ordine » vigente. Non sorprende che la catastrofe subita dalle forze che governano e comandano in Russia sembri « terribile » a tutta la borghesia europea: questa catastrofe segna l'inizio di un periodo in cui lo sviluppo capitalistico mondiale e la storia stessa procederanno con un ritmo estremamente piú rapido; e la borghesia sa molto bene, troppo bene, per propria amara esperienza, che in tal modo si affretta la rivoluzione sociale del proletariato. La borghesia dell'Europa occidentale si sentiva cosí tranquilla in un'atmosfera di lungo ristagno, sotto l'ala del « potente impero »! E d'un tratto una certa forza « misteriosa, giovanissima » osa sconvolgere questo ristagno e infrangere i suoi sostegni.

Sí, la borghesia europea ha di che temere. Il proletariato ha di che rallegrarsi. La catastrofe del nostro peggiore nemico non significa per la sola Russia l'approssimarsi della libertà. Essa preannuncia anche un nuovo slancio rivoluzionario del proletariato europeo.

Ma perché e in che misura la caduta di Port-Arthur è effettivamente una catastrofe storica?

Prima di tutto balza agli occhi l'importanza che questo avvenimento ha per il corso della guerra. I giapponesi hanno raggiunto il loro scopo principale. L'Asia avanzata, progressiva ha assestato un colpo irreparabile all'Europa arretrata e reazionaria. Dieci anni fa quest'Europa reazionaria, con la Russia alla testa, si allarmò per la sconfitta che il giovane Giappone aveva inflitto alla Cina e si uní per strappargli i migliori frutti della vittoria. L'Europa tutelava i rapporti costituiti e i privilegi del vecchio mondo, il suo diritto alla supremazia, l'immemorabile diritto, consacrato dai secoli, di sfruttare i popoli asiatici. La riconquista di Port-Arthur da parte del Giappone è un colpo assestato a tutta l'Europa reazionaria. La Russia ha tenuto per sei anni Port-Arthur nelle sue mani, spendendo centinaia e centinaia di milioni di rubli per costruire ferrovie strategiche, per creare porti, per edificare nuove città, per fortificare una roccaforte di cui tutti i giornali europei comprati dalla Russia, e in servile adorazione davanti ad essa, avevano esaltato l'inaccessibilità. Gli esperti militari scrivono che la potenza di Port-Arthur equivaleva a quella di sei Sebastopoli. Ed ecco, il piccolo Giappone, sinora disprezzato da tutti, in otto mesi espugna questa roccaforte, dopo che l'Inghilterra e la Francia insieme avevano dovuto penare un anno intero prima di conquistare la sola Sebastopoli. Il colpo militare è irreparabile. Il problema della superiorità sul mare, questione principale e radicale della guerra odierna, è stato risolto. La flotta russa del Pacifico, che all'inizio era non meno se non piú forte di quella giapponese, è stata definitivamente annientata. La stessa base d'operazioni per la flotta ci è stata tolta, e alla squadra navale di Rozdestvenski non rimane che ritornare vergognosamente indietro, dopo un'inutile spesa di altri milioni, in seguito alla grande vittoria di formidabili corazzate sui pescherecci costruiti in Inghilterra. Si ritiene che le sole perdite materiali subite dalla Russia esclusivamente sul mare ammontino a trecento milioni di rubli. Ma ancora piú importante è la perdita di una decina di migliaia dei migliori uomini della marina, la perdita di un'intera armata terrestre. Molti giornali europei cercano ora, con uno zelo che diventa ridicolo, di minimizzare l'importanza di queste perdite, arrivando a dire che Kuropatkin è stato «alleggerito», «liberato» dalle preoccupazioni per Port-Arthur! L'esercito russo è stato anche liberato da un'intera armata! Secondo gli ultimi dati inglesi, il numero dei prigionieri raggiunge i *48.000 uomini*; e quante altre migliaia sono i caduti nei combattimenti presso Kinchow e sotto la stessa fortezza! I giapponesi s'impadroniscono definitivamente di tutto il Liaotung, conquistano un punto d'appoggio di immensa importanza per operare in direzione della Corea, della Cina e della Manciuria, possono disporre, per combattere contro Kuropatkin, di un'armata ben agguerrita di 80-100 mila uomini, e per giunta munita di un'imponente artiglieria pesante, che, trasferita sul fiume Sha ho, darà loro una preponderanza schiacciante sulle principali forze russe.

Il governo autocratico, secondo le notizie dei giornali esteri, ha deciso di continuare la guerra a qualsiasi costo e di inviare 200.000 uomini a Kuropatkin. È molto probabile che la guerra si protragga ancora a lungo, ma è già evidente che è votata alla sconfitta e, piú si protrarrà, piú gravi diverranno le incalcolabili sciagure di cui soffre il popolo russo per non essersi ancora liberato dal giogo dell'autocrazia. Sinora i giapponesi dopo ogni grande battaglia hanno consolidato le loro forze militari con maggiore rapidità e con maggiori contingenti dei russi. E ora, dopo essersi assicurati il dominio assoluto sul mare e aver distrutto completamente una delle armate russe, riusciranno a far arrivare il doppio dei rinforzi dei russi. Sinora i giapponesi hanno sempre battuto i nostri generali, sebbene tutta la loro migliore artiglieria fosse impegnata nell'assedio della fortezza. I giapponesi hanno potuto ora concentrare tutte le loro forze, e i russi hanno di che temere non solo per Sakhalin, ma anche per Vladivostok. I giapponesi hanno occupato la parte migliore e piú popolata della Manciuria, dove possono approvvigionare l'esercito attingendo i viveri dal paese conquistato e dalla Cina. I russi invece dovranno sempre piú limitarsi ai rifornimenti che arrivano dalla Russia, e ben presto Kuropatkin non potrà piú aumentare i contingenti dell'esercito, data l'impossibilità di fare affluire un'adeguata quantità di viveri.

Ma la catastrofe militare subita dall'autocrazia acquista un'importanza ancora maggiore come sintomo del fallimento di tutto il nostro sistema politico. Sono irrevocabilmente tramontati i tempi in cui le guerre si conducevano con i mercenari o con i rappresentanti di una casta per metà staccata dal popolo. Le guerre si combattono oggi con i popoli; persino Kuropatkin, secondo la testimonianza di Nemirovic-Dancenko, ha cominciato ora a capire che questa verità non serve solo per scrivere belle frasi. Le guerre si combattono oggi con i popoli, e perciò emerge attualmente con particolare chiarezza una grande caratteristica della guerra: quella di rivelare con i fatti, al cospetto di decine di milioni di uomini, il dissidio tra il popolo e il governo, cosa che sinora solo una piccola minoranza cosciente poteva costatare. La critica che l'autocrazia ha subito da parte di tutti i russi piú progrediti, da parte della socialdemocrazia russa, da parte del proletariato russo è stata convalidata oggi dalla critica delle armi giapponesi, ed è stata convalidata in maniera tale che l'impossibilità di vivere sotto l'autocrazia è sempre piú *sentita* persino da coloro che non sanno che cosa significhi autocrazia, persino da coloro che lo sanno e con tutto il cuore vorrebbero sostenerla. Gli interessi di tutto lo sviluppo sociale, gli interessi di tutto il popolo (tranne quelli di un pugno di funzionari e di magnati) sono incompatibili con l'esistenza dell'autocrazia, e ciò è venuto alla luce non appena il popolo ha dovuto pagare, con il proprio sangue, per l'autocrazia. Con la sua stolta e criminale avventura coloniale l'autocrazia si è cacciata in un vicolo cieco dal quale può uscire solo il popolo stesso e solo se distruggerà lo zarismo.

Con la caduta di Port-Arthur la storia impone una delle piú grandi rese dei conti allo zarismo per i suoi crimini, che cominciarono a venire alla luce sin dall'inizio della guerra e che d'ora in poi si riveleranno in maniera ancora piú vasta, ancora piú irresistibile. — Dopo di noi, il diluvio! — cosí ragionava ogni piccolo e grande Alexeiev, senza pensare, senza credere che il diluvio sarebbe effettivamente venuto. Generali e condottieri hanno rivelato la loro inettitudine e nullità. Secondo l'autorevole testimonianza di un osservatore militare inglese (nel *Times*), tutta la storia della campagna del 1904 ha dimostrato «una criminale noncuranza per i princípi elementari della strategia navale e terrestre». La burocrazia civile e militare si è dimostrata parassitaria e corrotta né piú né meno che ai tempi della servitú della gleba. Gli ufficiali hanno dato prova di poca istruzione, di arretratezza, di impreparazione, hanno dimostrato di non avere un contatto profondo con i soldati o di non godere della loro fiducia. L'arretratezza, l'ignoranza, l'analfabetismo, l'abbrutimento della massa contadina sono emersi con terribile chiarezza dal conflitto con un popolo progredito, in una guerra moderna, che, come la tecnica moderna, richiede necessariamente un materiale umano altamente qualificato. Senza soldati e marinai coscienti e pieni d'iniziativa non è possibile la vittoria nella guerra moderna. Nessuna resistenza alle privazioni e alla fatica, nessuna forza fisica, nessuna compattezza istintiva ma non organizzata della lotta di massa può dare la superiorità nell'epoca dei fucili di piccolo calibro a tiro rapido, dei cannoni meccanizzati, delle complesse installazioni tecniche sulle navi, dell'ordine sparso nei combattimenti terrestri. La potenza militare della Russia autocratica si è dimostrata illusoria. Lo zarismo si è rivelato un ostacolo all'organizzazione moderna di un'arte militare, all'altezza delle ultime esigenze, e proprio di quell'arte militare a cui lo zarismo si era consacrato anima e corpo, che costituiva il suo maggiore orgoglio e alla quale sacrificò innumerevoli vittime, senza tenere alcun conto dell'opposizione popolare. Un sepolcro imbiancato: ecco come è apparsa l'autocrazia nella difesa contro il nemico esterno, la specialità che è, per cosí dire, la piú cara e piú vicina ad essa. Gli avvenimenti hanno confermato che avevano ragione quegli stranieri che ridevano vedendo che decine e centinaia di milioni di rubli venivano sperperati per l'acquisto e la costruzione di splendide navi da guerra e dicevano che queste spese erano inutili quando non si sapevano manovrare le navi moderne e mancavano gli uomini capaci di servirsi con cognizione di causa dei piú moderni ritrovati della tecnica militare. La flotta, la fortezza, le fortificazioni da campo, l'esercito di terra sono risultati arretrati e del tutto inidonei.

Il legame fra l'organizzazione militare del paese e tutta la sua struttura economica e culturale non è stato mai tanto stretto quanto nel momento attuale. La catastrofe militare non poteva quindi non segnare l'inizio di una profonda crisi politica. La guerra di un paese avanzato contro un paese arretrato assume anche oggi, come già parecchie volte nella storia, una grande funzione rivoluzionaria. E il proletariato cosciente, nemico implacabile della guerra, che inevitabilmente, ineluttabilmente accompagna ogni dominio di classe in generale, non può chiudere gli occhi dinanzi al fatto che la borghesia giapponese sconfiggendo l'autocrazia ha adempiuto un compito rivoluzionario. Il proletariato è ostile a ogni borghesia e a ogni manifestazione del regime borghese, ma questa ostilità non lo esime dal dovere di distinguere i rappresentanti della borghesia storicamente progressivi da quelli reazionari. Perciò è del tutto comprensibile che i rappresentanti piú coerenti e risoluti della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, Jules Guesde in Francia e Hyndman in Inghilterra, abbiano espresso senz'altro le loro simpatie per il Giappone che ha battuto l'autocrazia russa. Da noi, in Russia, si sono trovati naturalmente dei socialisti che hanno dimostrato di avere idee confuse anche in questa questione. La *Revoliutsionnaia Rossia* ha rimproverato Guesde e Hyndman, dichiarando che un socialista può essere solo per il Giappone operaio, popolare, e non per la borghesia giapponese. È assurdo muovere tale rimprovero: è come se ci si mettesse a condannare un socialista perché ammette che la borghesia liberoscambista è piú progressiva di quella protezionista. Guesde e Hyndman non hanno preso le difese della borghesia e dell'imperialismo giapponese, ma nel conflitto fra due

Stati borghesi hanno giustamente sottolineato la funzione storica progressiva di uno di essi. La confusione di idee dei « socialisti-rivoluzionari » è stata, naturalmente, il risultato inevitabile dell'incomprensione della concezione classista e del materialismo storico da parte dei nostri intellettuali radicali. Anche la nuova *Iskra* non poteva non dare prova di confusione. Dapprincipio non ha lesinato le frasi in favore della pace a qualsiasi costo. Poi si è affrettata a « correggersi », quando Jaurès ha indicato con chiarezza quali interessi, quelli della borghesia progressiva o quelli della borghesia reazionaria, dovesse servire la campagna pseudosocialista in favore della pace in generale. E ora ha terminato con banali argomentazioni secondo cui non è opportuno « speculare » (!!?) sulla vittoria della borghesia giapponese e la guerra è una sciagura, « indipendentemente dal fatto » che si concluda con la vittoria o con la disfatta dell'autocrazia.

No, la causa della libertà e la lotta del proletariato russo (e mondiale) per il socialismo dipende in misura molto grande dalle disfatte militari dell'autocrazia. Questa causa ha molto guadagnato dal crollo militare che ha spaventato tutti i custodi dell'ordine europeo. Il proletariato rivoluzionario deve condurre un'agitazione instancabile contro la guerra, ricordando sempre che le guerre sono inevitabili finché esiste il dominio di classe in generale.. Con frasi banali sulla pace *à la* Jaurès non si aiuta la classe oppressa, che non è responsabile della guerra borghese tra due nazioni borghesi, che fa di tutto per abbattere ogni borghesia in generale, che sa quanto grandi siano le sciagure del popolo anche durante lo sfruttamento capitalistico « pacifico ». Ma, lottando contro la libera concorrenza, non possiamo dimenticare che essa è piú progressiva del regime semifeudale. Nel combattere contro ogni guerra e contro ogni borghesia, dobbiamo nettamente distinguere nella nostra agitazione la borghesia progressiva dall'autocrazia feudale, dobbiamo sempre sottolineare la grande funzione rivoluzionaria di una guerra storica a cui l'operaio russo partecipa senza volerlo.

Non il popolo russo, ma l'autocrazia ha cominciato questa guerra coloniale, trasformatasi in una guerra fra il vecchio e il nuovo mondo borghese. Non il popolo russo, ma l'autocrazia è giunta a una vergognosa disfatta. Il popolo russo ha tratto giovamento dalla disfatta dell'autocrazia. La capitolazione di Port-Arthur è il prologo della capitolazione dello zarismo. La guerra è ancora lontana dal suo epilogo, ma, quanto piú a lungo dura, tanto piú accresce il fermento e l'indignazione del popolo russo, tanto piú si avvicina il momento di una nuova grande guerra, della guerra del popolo contro l'autocrazia, della guerra del proletariato per la libertà. Non per nulla la piú tranquilla, pacata borghesia europea — che con tutta l'anima simpatizzerebbe per le concessioni liberali dell'autocrazia russa, ma che teme peggio del fuoco la rivoluzione russa, quale prologo della rivoluzione europea — è tanto allarmata.

«Si è saldamente radicata l'opinione — scrive uno di questi pacati organi della borghesia tedesca — che lo scoppio della rivoluzione in Russia sia un'impresa del tutto impossibile. Si sostiene questa opinione con argomenti di ogni genere. Ci si richiama all'immobilità della massa contadina russa, alla sua fiducia nello zar, alla sua sottomissione al clero. Si dice che fra gli scontenti gli estremisti sono solo un piccolo pugno di uomini che possono organizzare putsch [piccole esplosioni] e attentati terroristici, ma in nessun modo suscitare un'insurrezione generale. La grande massa degli scontenti, ci si dice, manca di organizzazione, di armi e soprattutto non si decide a correre rischi. L'intellettuale russo infatti ha di solito un orientamento rivoluzionario solo sino all'età di trent'anni circa, ma poi si sistema magnificamente in un posticino che gli offre il governo, e le teste calde si trasformano in maggioranza in comuni funzionari.» Ma adesso, prosegue il giornale, parecchi sintomi attestano un importante cambiamento. Della rivoluzione in Russia non parlano piú soltanto i rivoluzionari, ma quei solidi pilastri dell'ordine costituito, cui sono del tutto estranee le «infatuazioni», come il principe Trubetskoi, la cui lettera al ministro degli affari interni è ora apparsa in tutta la stampa estera: «Il timore della rivoluzione in Russia ha, evidentemente, un fondamento concreto. A dire il vero, nessuno pensa che i contadini russi impugnino i forconi e vadano a battersi per la Costituzione. Ma le rivoluzioni si fanno forse nei villaggi? Da lungo tempo le grandi città sono divenute le promotrici del movimento rivoluzionario nella storia moderna. E in Russia, proprio nelle città, il fermento dilaga da sud a nord e da est a ovest. Nessuno oserà predire come le cose andranno a finire, ma non c'è dubbio che di giorno in giorno si assottiglia il numero di quelli che ritengono impossibile la rivoluzione in Russia. E se vi sarà una seria esplosione rivoluzionaria, è piú che dubbio che l'autocrazia, indebolita dalla guerra in Estremo Oriente, possa domarla ».

Sí, l'autocrazia è indebolita. I piú increduli incominciano a credere nella rivoluzione. E la fede generale nella rivoluzione è già il principio della rivoluzione. Il governo stesso, con la sua avventura bellica, pensa a farla continuare. Il proletariato russo si preoccuperà di appoggiare ed estendere il grande assalto rivoluzionario.

Vperiod, n. 2.
14 (1) gennaio 1905.

LA GENTE NON SI NUTRE DI CHIACCHIERE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'opuscolo di « Un operaio » or ora pubblicato dai neoiskristi col titolo *Operai e intellettuali nelle nostre organizzazioni* e con una prefazione di Axelrod. Dovremo probabilmente ritornare piú d'una volta su questo scritto molto istruttivo, che mostra alla perfezione quali frutti abbia recato e rechi la propaganda demagogica della « minoranza », o dei neoiskristi, e come questi ultimi si sforzino di districarsi da tutte le assurdità che hanno sfoderato. Ci limiteremo per il momento solo alla sostanza dell'opuscolo e della prefazione.

« Un operaio » ha avuto la sventura di prestar fede alla propaganda dei neoiskristi ed è quindi cosí prodigo di frasi nello spirito di Akimov, prese dal *Raboceie Dielo*. « I nostri dirigenti intellettuali... non si sono posti il compito... di sviluppare la coscienza e l'iniziativa degli operai... » Le tendenze a dar prova d'iniziativa « sono state sistematicamente perseguitate ». « In nessun tipo di organizzazione c'è stato o c'è posto per lo sviluppo dell'iniziativa degli operai... » « La lotta economica è stata completamente abbandonata. » « Gli operai non sono stati ammessi » (anche questo!) nemmeno alle riunioni di propaganda e agitazione. Le dimostrazioni « sono sopravvissute a sé stesse ». La colpa di tutti questi errori (dei quali da lungo tempo il vecchio *Rabocеie Dielo* accusava con gran chiasso la vecchia *Iskra*) è, naturalmente, dei « centralisti burocratici », cioè della maggioranza del nostro II Congresso che si è battuta contro la tendenza del *Rabocеie Dielo*. Aizzato contro il congresso del partito dall'offesa minoranza, il povero « Operaio » denigra in tutti i modi il congresso, perché si è svolto « senza di noi » (senza gli operai), « senza la nostra partecipazione », perché in esso non era presente «quasi nessun operaio», mentre, s'intende, si tace pudicamente che tutti i veri operai che vi erano delegati, Stepanov, Gorski e Braun, erano risoluti fautori della maggioranza e avversari della mancanza di carattere degli intellettuali. Ma questo non ha importanza. Quel che conta è lo smisurato pervertimento a cui conduce la propaganda dei neoiskristi, che «denigrano» il congresso dopo essere stati battuti nelle elezioni, lo denigrano dinanzi a coloro che non vi hanno partecipato, istigandoli a gettar fango su qualsiasi congresso socialdemocratico, lo denigrano proprio quando si sono nobilmente insinuati nelle istanze centrali che agiscono esclusivamente a nome del congresso. Non è forse piú onesta la posizione di Riazanov (cfr. il suo opuscolo *Illusioni infrante*), che ha chiamato apertamente il congresso *un carrozzone* e che, almeno, non usufruisce di nessun titolo e potere derivante da questo «carrozzone»?

È estremamente sintomatico, tuttavia, per caratterizzare la mentalità dell'operaio, il fatto che egli, anche se aizzato contro la «maggioranza», non si accontenti di frasi sull'autonomia, sull'iniziativa degli operai, ecc. Egli ripete, sí, queste parole, come ogni neoiskrista o fautore del *Raboceie Dielo*, ma con sano istinto proletario chiede *fatti a conferma delle parole*, non si accontenta delle chiacchiere con le quali lo si vuole nutrire. Le belle parole — esso dice — rimangono parole, «*se* i dirigenti *sono sempre quelli*» (il corsivo è di «Un operaio»). Bisogna esigere che gli operai *entrino* in tutte le istanze importanti del partito, bisogna che essi ottengano *parità di diritti* con gli intellettuali. Con la profonda diffidenza del vero proletario e del vero democratico verso ogni vuota fraseologia, «Un operaio» dice: *dov'è la garanzia che nei comitati non ci saranno solo degli intellettuali?* I nostri neoiskristi sono proprio messi con le spalle al muro. Questa magnifica domanda indica che l'animosità del *Raboceie Dielo* non ha ancora offuscato le limpide idee del proletario. Egli dichiara apertamente che il comitato in cui ha lavorato «era un comitato della minoranza in teoria, sulla carta [udite!], ma in pratica non si è affatto distinto dai comitati della maggioranza. Noi operai non siamo potuti entrare in nessuna istanza responsabile, e quindi direttiva (senza parlare poi del comitato)».

Nessuno sarebbe riuscito a smascherare cosí bene i menscevichi come questo operaio menscevico. Egli ha capito che *senza garanzie* le chiacchiere sull'autonomia e sull'iniziativa del proletariato rimangono frasi banali e vuote. Ma quali *garanzie* sono possibili nelle organizzazioni socialdemocratiche? Ci avete pensato, compagno «Operaio»? Quali garanzie sono possibili per impedire che dei rivoluzionari, riunitisi nel congresso del partito, incomincino poi, offesi perché il congresso non li ha eletti, a gridare che esso è stato un tentativo reazionario di convalidare le concezioni iskriste (Trotski nell'opuscolo *edito a cura della nuova «Iskra»*), che le decisioni del congresso non sono sacre, che al congresso non c'erano operai di base? Quali garanzie sono possibili per impedire che una decisione generale sulle forme e sulle norme dell'organizzazione del partito, una decisione che si chiama statuto organizzativo del partito e che può esistere esclusivamente sotto forma di statuto, venga poi calpestata da elementi senza carattere, che non ne vogliono accettare la parte che è loro sgradita col pretesto che gli statuti sono scartoffie burocratiche e formali? Quali garanzie sono possibili per impedire che elementi i quali hanno trasgredito le norme di organizzazione, approvate anche da loro, comincino poi a ragionare dicendo che l'organizzazione è un processo, una tendenza, una forma che procede di pari passo col contenuto, e che perciò è assurdo e utopistico esigere il rispetto delle norme organizzative? L'«Operaio», autore dell'opuscolo, non ha riflettuto su nessuna di queste questioni. Ma vi si è cosí avvicinato, è cosí entrato nel vivo, le ha gettate in modo cosí sincero e coraggioso in faccia ai parolai e ai politicanti, che noi consigliamo di tutto cuore la lettura del suo opuscolo. Quest'articolo è uno splendido esempio del modo come i paladini delle «belle parole» vengono smascherati dai loro stessi sostenitori.

«Un operaio» insorge, riportando parole altrui, contro il «piano organizzativo» di Lenin, senza citare, com'è d'uso, *nemmeno un* punto chiaro e preciso del piano di cui è malcontento, tirando in ballo Panin e Cerevanin (che nulla hanno detto, se non parole irritate) e senza nemmeno tentare di *dare un'occhiata* alla nota lettera di Lenin ai compagni di Pietroburgo. Ma se l'«Operaio» non credesse sulla parola ai suoi istigatori e desse uno sguardo a questa lettera, vi leggerebbe con sua grande meraviglia:

«*Bisogna soprattutto cercare di ottenere che il maggior numero possibile di operai divengano rivoluzionari di professione piena-*

mente coscienti ed entrino nel comitato. Bisogna cercare di far entrare nel comitato operai rivoluzionari che abbiano i maggiori legami e un buon "nome" fra le masse operaie... Nel comitato ci devono essere perciò, possibilmente, tutti i principali capi del movimento operaio scelti fra gli stessi operai »[9] (*Lettera*, pp. 7-8).

Leggete e rileggete queste righe, compagno « Operaio », e vedrete che i fautori del *Rabocele Dielo* e i neoiskristi, che denigrano la vecchia *Iskra* e i suoi sostenitori, la « maggioranza » del II Congresso, *vi hanno ingannato.* Leggete queste righe, riflettete e provatevi ad accettare questa mia sfida: trovate, se vi riesce, nella nostra letteratura socialdemocratica *un solo estratto in cui altrettanto chiaramente, direttamente e recisamente* si ponga il problema da voi sollevato, quello « degli operai e degli intellettuali nelle nostre organizzazioni », e si parli inoltre della necessità di far entrare il maggior numero possibile di operai nel *comitato*, di far entrare *nel comitato* possibilmente tutti i capi del movimento operaio, essi stessi operai. *Io sostengo che non ci riuscirete.* Sostengo che chiunque si sia data la pena di studiare le nostre discussioni di partito sulla base dei documenti, del *Rabocele Dielo*, dell'*Iskra* e degli opuscoli, e non dei pettegolezzi, vedrà quanto falsa e demagogica sia la propaganda della nuova *Iskra.*

Probabilmente obietterete: sí, Lenin ha scritto in tal senso, ma i suoi consigli non sono stati sempre seguiti. È possibile, s'intende. Nessun pubblicista di partito può garantire che tutti coloro che si definiscono suoi sostenitori seguano sempre in pratica i suoi consigli. Ma, in primo luogo, quel socialdemocratico che si definisca sostenitore della « lettera », e non segua nel medesimo tempo i suoi consigli, non sarebbe forse smascherato dalla stessa lettera? La lettera è stata forse pubblicata per i soli intellettuali e non anche per gli operai? E di quali altri mezzi dispone un pubblicista per far valere le sue idee oltre che di una dichiarazione stampata? In secondo luogo, poi, se questi consigli non sono stati seguiti, almeno secondo la testimonianza di « Un operaio », né dai menscevichi né dai bolscevichi, non ne consegue forse chiaramente che i menscevichi non avevano alcun diritto di *inventare* un simile « disaccordo » con i bolscevichi? che la loro istigazione degli operai contro i bolscevichi, per aver questi ultimi ignorato l'iniziativa operaia, era pura demagogia?

In che cosa consiste la *reale* differenza *su questo punto* fra menscevichi e bolscevichi? Forse nel fatto che il bolscevichi hanno dato molto prima e molto piú apertamente consigli chiari e precisi per far entrare degli operai nel comitato? Forse nel fatto che i bolscevichi hanno disprezzato e continuano a disprezzare le « belle parole » sull'autonomia e sull'iniziativa degli operai, quando esse (come accade per i menscevichi) rimangono solo belle parole?

Vedete come cerca ora di cavarsi d'impaccio il rispettabile, benemerito e venerando Axelrod nella sua prefazione, dopo esser stato messo con le spalle al muro dalla franchezza proletaria e dall'impertinenza di un operaio, educato dalla saggezza del *Rabocele Dielo* contenuta nelle « rimarchevoli » note polemiche di Axelrod, negli indimenticabili articoli di Martov, nell'eccellente (per gli interessi della « maggioranza ») opuscolo di Trotski.

« Un operaio » tenta di confutare l'affermazione di Riadovoi, secondo cui la nostra organizzazione di partito dal tempo dell'economismo è divenuta relativamente piú proletaria per la sua composizione. « Un operaio » ha evidentemente torto. Lo sa chiunque abbia osservato da vicino le cose del nostro partito per un periodo di tempo piú o meno lungo. Ma il fatto piú curioso è di vedere il voltafaccia del nostro Axelrod. Chi non ricorda le sue magnifiche affermazioni, cosí abilmente sfruttate dai nemici della socialdemocrazia, i liberali dell'*Osvobozdenie*, secondo cui la socialdemocrazia è un'organizzazione di intellettuali? Chi non ricorda come hanno ripetuto e rimasticato questa calunnia contro il partito i neoiskristi offesi dal partito? Ed ecco, lo stesso Axelrod, spaventato dalle aperte e oneste conclusioni che « Un operaio » ha tratto da questa calunnia, fa un voltafaccia.

« Nel periodo della nascita e dello sviluppo iniziale della socialdemocrazia, — egli dice nella prefazione, — il partito rivoluzionario russo era un partito di soli intellettuali... Oggi gli operai coscienti rivoluzionari costituiscono il settore principale [udite!] del partito socialdemocratico » (p. 15).

Povero « Operaio »! Com'è stato punito per aver creduto alle « belle parole » di Axelrod! E sempre saranno puniti coloro i quali credono ai pubblicisti che, nel giro di un anno e mezzo, dicono ora una cosa, ora un'altra, secondo le esigenze della « cooptazione ».

Vedete come Axelrod cerca di eludere la questione delle « garanzie » postagli a bruciapelo. Si tratta di un vero gioiello, di una perla della letteratura neoiskrista. « Un operaio » parla del rapporto tra operai e intellettuali nelle *organizzazioni*, e *ha mille volte ragione* quando dichiara che senza garanzie, senza parità di diritti, cioè senza il principio elettivo, le belle parole sul centralismo non burocratico rimangono pura fraseologia. Come risponde Axelrod? « Chi si lascia trasportare dall'idea che nelle nostre organizzazioni si debba modificare la situazione degli operai in quanto ai loro diritti dà prova di unilateralità », e male fa l'autore a trasferire il problema dell'eliminazione del male « nel campo dei rapporti organizzativi formali », ha torto quando dimentica che « il compito particolare di realizzare la parità di diritti » si risolve solo « nel processo di sviluppo della nostra attività pratica nella direzione additata dalla socialdemocrazia ». « La questione che interessa in maniera particolare l'autore dell'opuscolo può essere risolta radicalmente solo nel processo del lavoro collettivo cosciente del nostro partito. »

Non è veramente una perla? Lo stesso Axelrod non ha forse sollevato e posto per primo precisamente la questione organizzativa, e solo questa questione, al congresso della Lega e sulla nuova *Iskra* (n. 55)? E quando « Un operaio » scrive un opuscolo sull'organizzazione, gli si lascia cadere dall'alto: quel che importa non è la forma, ma il processo del lavoro!

Per la nuova *Iskra* e per Axelrod quel che importa non sono i princípi organizzativi, ma il processo delle chiacchiere per giustificare una posizione senza princípi. Tutta la famosa teoria dell'organizzazione-processo (cfr. in particolare gli articoli di Rosa Luxemburg), teoria che svilisce e prostituisce il marxismo, non ha nessun altro contenuto se non la difesa della mancanza di princípi.

Ripetiamo: non si può consigliare mai abbastanza il magnifico opuscolo di « Un operaio » a chi vuole conoscere tutta la falsità della posizione organizzativa dei neoiskristi. In particolare consigliamo l'opuscolo agli operai che i menscevichi istigano contro i bolscevichi predicando il principio elettivo *. Gli operai smascherano ottimamente i parolai e i bugiardi. Essi impostano molto bene il problema: o il principio elettivo o solo il consiglio di far entrare gli operai nei comitati. Se scegliete il principio elettivo, allora date garanzie formali, garanzie statutarie, una parità di diritti sancita dallo statuto. E gli operai vedranno che i neoiskristi rifuggono da questo problema, come il diavolo dall'acqua santa. Se è bene consigliare di far entrare gli operai nei comitati, se aveva ragione la vecchia *Iskra* che considerava il principio democratico, cioè l'applicazione generale del principio elettivo nelle organizzazioni clandestine *russe*, incompatibile col regime autocratico poliziesco, allora non udrete *da nessuno* consigli così aperti ed insistenti di far entrare gli operai nei comitati come quelli che dà la maggioranza.

---

* Cfr. N. Lenin, *Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito*. La lettera del *capo dei menscevichi* riportata in questo opuscolo dice: « Gli operai esigono un sistema elettivo, il che è un sintomo evidente dell'agonia dei duri ». Io appartengo ai duri, ma sono molto contento di quest'agonia. Se gli

Vperiod, n. 2.
14 (1) gennaio 1905.

---

operai esigono il principio elettivo, ciò indica con chiarezza che i neoiskristi non sono riusciti a nutrirli con chiacchiere, e nessuna scappatoia salverà ora Axelrod da un totale smascheramento.

LETTERA AL GRUPPO DEI BOLSCEVICHI DI ZURIGO

Genève, le 18. 1. 1905

Egregi compagni, non è possibile riunire la redazione per rispondere al vostro quesito; mi permetterò quindi di rispondervi a titolo personale. Il gruppo dei bolscevichi di Zurigo ci domanda « qual è il nostro atteggiamento verso l'organo centrale e il CC, se riteniamo che la loro esistenza sia legittima, ma il loro operato illegittimo e se ci troviamo all'opposizione nei loro confronti oppure non li riconosciamo affatto come centri dirigenti del partito ».

Mi sembra che la vostra domanda sappia un po' di casistica. L'annuncio del giornale *Vperiod* e il n. 1 (*È ora di finirla*) + la mia *Dichiarazione e documenti* a quanto pare rispondono già, *in sostanza*, alla domanda. I centri (organo centrale, CC e Consiglio) *hanno rotto* col partito, hanno fatto fallire sia il II Congresso che il III, hanno ingannato il partito nel modo piú triviale, hanno usurpato i posticini che ora occupano con metodi bonapartisti. Come si può parlare qui di legittima esistenza dei centri? Possiede legittimamente il denaro il truffatore che l'ha carpito con una cambiale falsa?

Mi sembra strano che i bolscevichi di Zurigo siano tuttora perplessi, mentre la questione è ormai del tutto chiarita. Che i centri non abbiano voluto sottomettersi al partito è stato dimostrato appieno. Che dovremo fare? Convocare il terzo congresso? Anche in questo ci hanno ingannati. Non resta che una cosa: rompere coi menscevichi nel modo *piú completo*, rapido e netto possibile (apertamente, pubblicamente), convocare il nostro terzo congresso del partito, lo vogliano o no i centri e senza di loro, cominciare *immediatamente* (senza aspettare nemmeno questo centro) a lavorare coi nostri centri di partito, la redazione del *Vperiod* e l'Ufficio russo eletto dalla conferenza del nord.

Ripeto: i centri *si sono posti al di fuori* del partito. Non esiste una via di mezzo: o si è per i centri o si è per il partito. È tempo di delimitarci e, a differenza dei menscevichi, che hanno scisso il partito segretamente, accettare apertamente la loro sfida: sí, scissione, perché voi vi siete scissi fino in fondo. Sí, scissione, perché noi abbiamo esaurito *tutti* i mezzi per allontanarla e per far decidere la cosa *dal partito* (dal III Congresso). Sí, scissione, perché sempre e dappertutto l'esecrabile litigio con i disorganizzatori non ha fatto che nuocere alla causa. Ci scrivono da Pietroburgo: dopo la scissione, le cose sono andate meglio, si può lavorare senza risse, con elementi in cui si ha fiducia. Non è forse chiaro? Abbasso i bonapartisti e i disorganizzatori!

Fateci sapere se questa risposta vi soddisfa.

È *indispensabile* che i gruppi della maggioranza all'estero serrino le loro file. Scrivete immediatamente in proposito a quelli di Berna (Herrn Kazakow, Bäckereiweg, 1, Bern); essi si sono già messi all'opera e vi risponderanno in modo piú esauriente. Bisogna mettersi al lavoro con maggiore energia. Mettetevi in corrispondenza con tutti i gruppi, fate pressioni per aver denaro e materiali, fondate gruppi in nuove zone, ecc.

Anche noi abbiamo cominciato a sentirci senz'altro molto meglio dopo aver rotto definitivamente con la minoranza. Auguriamo di tutto cuore anche a voi di liberarvene al piú presto.

Una stretta di mano *N. Lenin*

P.S. - Aggiungo ancora a nome mio un saluto particolare a Meyersohn. Come sta? Si sente meglio?

Con la Steiner sono in rotta; ditele che è una indecenza: aveva promesso di scrivere per Natale su Nikolaiev, e siamo già quasi alla fine di gennaio!!

Il gruppo di Berna prende l'iniziativa di unire i bolscevichi all'estero, naturalmente sotto la direzione dell'Ufficio. Fatevi dare da loro la lettera che ci hanno inviato su questo argomento e la risposta del gruppo di Ginevra.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

LETTERA A E.D. STASOVA E AI COMPAGNI DETENUTI NEL CARCERE DI MOSCA

19 gennaio 1905

Cari amici, mi chiedete qual è, secondo me, la tattica che si dovrebbe adottare al processo (lettera di Absoliut e biglietto « riferitomi testualmente » tramite uno sconosciuto). Absoliut scrive esponendo due punti di vista. Nel biglietto si parla di tre gruppi; forse si allude alle tre seguenti sfumature che tento di stabilire: 1) Respingere il processo e addirittura boicottarlo. 2) Respingere il processo e non prender parte al dibattimento. Ricorrere a un avvocato solo a condizione che parli esclusivamente dell'infondatezza del processo sotto l'aspetto del diritto astratto. Nel discorso conclusivo esporre la *profession de foi* e chiedere la corte d'assise. 3) Idem nelle ultime dichiarazioni. Servirsi del processo come di un mezzo di agitazione e a tale scopo partecipare al dibattimento con l'ausilio di un avvocato. Dimostrare l'illegalità del processo e citare anche testimoni (produrre alibi, ecc.).

Un'altra questione: si deve dire solo che si è socialdemocratici per convinzione o dichiararsi membri del Partito operaio socialdemocratico di Russia?

Voi scrivete che ci vorrebbe un opuscolo su questa questione. Non riterrei opportuno pubblicarlo subito, prima di aver tratto suggerimenti dall'esperienza. Forse, nel giornale ne parleremo in qualche modo, quando se ne offrirà l'occasione. Qualche detenuto potrà forse scrivere un articoletto per il giornale (5-8.000 segni)? Probabilmente sarebbe la cosa migliore per aprire la discussione.

Personalmente non mi sono ancora fatto un'opinione del tutto precisa e preferirei, prima di pronunciarmi definitivamente, avere uno scambio di idee piú circostanziate con compagni che sono o sono stati sotto processo. Per dare l'inizio a un simile colloquio, vi esporrò le mie considerazioni. Secondo me, molto dipende da *come* sarà il processo. Cioè: v'è la possibilità di servirsene per l'agitazione o non ve n'è alcuna? Nel primo caso, la tattica n. 1 non va bene; nel secondo caso, è opportuna, ma solo dopo una protesta e una dichiarazione aperta, precisa, energica. Se poi esiste la possibilità di servirsi del processo per l'agitazione, allora va bene la tattica n. 3. Secondo me, in generale sarebbe molto bene, sarebbe molto utile esporre nel discorso la *profession de foi*, e nella maggior parte dei casi ciò avrebbe forse una funzione agitatoria. Soprattutto nei primi processi intentati dal governo i socialdemocratici dovrebbero pronunciare un discorso sul programma e sulla tattica socialdemocratica. Si dice: non è opportuno dichiararsi membro del partito, e soprattutto dell'organizzazione; è meglio limitarsi a dichiarare di essere socialdemocratici per convinzione. Mi sembra che nel discorso non si debba assolutamente parlare dei rapporti organizzativi, e dire cioè: per motivi comprensibili, nulla dirò dei rapporti che ho con l'organizzazione, ma sono socialdemocratico e parlerò del *nostro* partito. Questa impostazione avrebbe due vantaggi: si premette in modo esplicito e preciso che non si può parlare dei rapporti organizzativi (se cioè si appartiene a un'organizzazione, a quale, ecc.) e nel medesimo tempo si parla del *nostro* partito. Ciò è necessario affinché i discorsi socialdemocratici pronunciati in tribunale siano discorsi e dichiarazioni di partito e l'agitazione sia utile al partito. In altri termini: io non tratterò dei miei rapporti organizzativi formali, non ne parlerò, non parlerò formalmente a nome di un'organizzazione, ma come socialdemocratico vi parlerò del *nostro* partito e vi prego di considerare le mie dichiarazioni come un esempio di esposizione proprio di quelle concezioni socialdemocratiche che sono state propugnate in tutta la *nostra* letteratura socialdemocratica, in questo o quel nostro opuscolo, manifestino, giornale.

La questione dell'avvocato. Gli avvocati bisogna farli rigare dritto e non lasciar loro le briglie al collo, perché queste canaglie di intellettuali fanno spesso delle porcherie. Dire loro in anticipo: se tu, figlio d'un cane, ti permetti la benché minima disonestà *od opportunismo politico* (dire che il socialismo non è sviluppato, è errato, parlare di esaltazione, affermare che i socialdemocratici *negano* la violenza, che la loro dottrina e il loro movimento hanno un carattere pacifico, ecc. oppure qualcos'altro del genere), io, imputato, t'interromperò subito pubblicamente, ti darò del vigliacco, dichiarerò che rinuncio alla tua difesa, ecc. E mettere in atto queste minacce. Scegliere solo avvocati intelligenti, gli altri non servono. Avvertirli che dovranno esclusivamente criticare e « cogliere in fallo » i testimoni e il pubblico ministero dicendo che i fatti non sono stati controllati e l'accusa è stata « fabbricata », screditare esclusivamente gli aspetti arbitrari del processo. Anche un avvocato liberale intelligente è arcipropenso a dire (*o ad accennarvi*) che il movimento socialdemocratico ha un carattere pacifico, che persino uomini come gli Ad. Wagner ecc. ne riconoscono la funzione culturale. Tutti questi tentativi bisogna stroncarli. Gli avvocati sono gli elementi più reazionari, come disse, mi sembra, Bebel. Sta' al tuo posto, limitati a fare l'avvocato, metti in ridicolo i testimoni dell'accusa e il pubblico ministero, al massimo contrapponi questo tribunale alla corte d'assise in un paese libero, ma non parlare delle convinzioni dell'imputato, non osare di pronunciare nemmeno una parola sul modo come tu giudichi le sue convinzioni e il suo modo di agire. Perché tu, liberalucolo, sei talmente lontano dal capirle, queste convinzioni, che persino lodandole non riesci a evitare di dire delle banalità. Naturalmente, tutto questo si può dire non alla maniera di Sobakievic, ma con garbo, senza animosità, in maniera duttile e prudente. Ma ad ogni modo è meglio stare in guardia con gli avvocati e non fidarsi di loro, *soprattutto* se dicono di essere socialdemocratici e membri del partito (secondo il nostro paragrafo 1!!).

La questione della partecipazione al dibattimento è legata, mi sembra, a quella dell'avvocato. Prendere un avvocato significa infatti parteciparvi. E perché non parteciparvi per cogliere in fallo i testimoni e far propaganda contro il tribunale? Certo, bisogna essere molto cauti per non cadere nel tono inopportuno di chi si giustifica: non occorre nemmeno dirlo! La cosa migliore è dichiarare subito, *prima* del dibattimento, quando si risponde alle prime domande del presidente, che si è socialdemocratici e che nel proprio discorso si dirà che cosa ciò significa. In concreto, la soluzione del problema della partecipazione o meno dipenderà interamente dalle circostanze: supponiamo che le prove siano schiaccianti, che i testimoni dicano la verità e che tutta la sostanza dell'accusa sia contenuta in documenti irrefutabili. Allora potrà anche essere superfluo partecipare al dibattimento e si dovrà invece rivolgere tutta l'attenzione al discorso di principio. Se invece i fatti sono incerti, gli agenti che testimoniano si confondono e mentono, allora non è opportuno privarsi di questo materiale propagandistico per dimostrare che il processo è tutta una montatura. La cosa dipenderà anche dagli imputati: se sono molto affaticati, malati, stanchi, non abituati alla « procedura orale » e agli scontri verbali con gente che s'aggrappa a tutti i cavilli, allora sarà forse piú razionale rifiutare di partecipare al dibattimento, dichiararlo e rivolgere tutta l'attenzione al discorso di principio, che sarebbe bene preparare in anticipo. Comunque, la cosa piú importante è il discorso sui princípi, sul programma e sulla tattica della socialdemocrazia, sul movimento operaio, sugli obiettivi socialisti, sull'insurrezione.

Concludendo, ripeto ancora una volta: queste sono mie considerazioni preliminari, che non devono affatto essere considerate come un tentativo di risolvere la questione. È necessario attendere che l'esperienza ci dia qualche suggerimento. E, nell'elaborare quest'esperienza, i compagni dovranno in un gran numero di casi orientarsi, considerando attentamente le circostanze concrete e seguendo l'*istinto del rivoluzionario*.

Tanti, tanti saluti a Kurts, Ruben, Bauman e a tutti gli amici. Non perdetevi d'animo. Adesso le nostre cose vanno bene. Ci siamo finalmente liberati dai provocatori di scandali. L'abbiamo finita con la tattica della ritirata. Adesso avanziamo. Anche i comitati russi cominciano a rompere con i disorganizzatori. Abbiamo organizzato un nostro giornale. Abbiamo un nostro centro pratico (l'Ufficio). Del giornale sono usciti due numeri, prossimamente (il 23-1-1905, nuovo calendario) esce il terzo. Speriamo di poterlo pubblicare settimanalmente. Vi auguro salute e un morale alto!! Ci rivedremo sicuramente e combatteremo in condizioni migliori, liberandoci degli intrighi di qui e dei litigi sul tipo dei congressi della Lega!

Pubblicata per la prima
volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7 (30).

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA

Ginevra, 10 (23) gennaio

La classe operaia, che sembrava rimasta per lungo tempo estranea al movimento borghese di opposizione, ha fatto sentire la sua voce. Con rapidità vertiginosa le grandi masse operaie hanno raggiunto i loro compagni d'avanguardia, i socialdemocratici coscienti. Il movimento operaio di Pietroburgo ha fatto in questi giorni dei passi veramente giganteschi. Alle rivendicazioni economiche seguono quelle politiche. Lo sciopero diviene generale e conduce a una grandiosa dimostrazione, che non ha precedenti; il prestigio del nome dello zar crolla per sempre. Comincia l'insurrezione. Alla forza si contrappone la forza. Fervono i combattimenti di strada, si erigono barricate, crepitano i fucili, rombano i cannoni. Il sangue scorre a torrenti, divampa la guerra civile per la libertà. Al proletariato di Pietroburgo sono pronti a unirsi Mosca e il sud, il Caucaso e la Polonia. La parola d'ordine degli operai è: morte o libertà!

I giorni di oggi e di domani decideranno molte cose. La situazione cambia di ora in ora. Il telegrafo reca notizie che mozzano il respiro, e ogni parola sembra ora sbiadita di fronte agli avvenimenti che stiamo vivendo. Ognuno dev'essere pronto ad adempiere il suo dovere di rivoluzionario e di socialdemocratico.

Viva la rivoluzione!

Viva il proletariato insorto!

Vperiod, n. 3.
24 (11) gennaio 1905.

DEMOCRAZIA OPERAIA E DEMOCRAZIA BORGHESE

La questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia, o democrazia operaia, verso la democrazia borghese è vecchia e nel medesimo tempo perennemente nuova. È vecchia perché fu posta sin dall'epoca in cui nacque la socialdemocrazia: i suoi princípi teorici furono chiariti già nelle prime opere della letteratura marxista, nel *Manifesto del partito comunista* e nel *Capitale*. Ed è perennemente nuova perché ogni passo nell'evoluzione di ogni paese capitalistico offre una particolare, originale combinazione delle diverse sfumature nella democrazia borghese e delle diverse tendenze nel movimento socialista.

E da noi, in Russia, questa vecchia questione è divenuta nuova soprattutto nel momento attuale. Per spiegare a noi stessi in maniera piú precisa l'odierna situazione, cominceremo con un breve esame retrospettivo. Il vecchio populismo rivoluzionario russo si basava su una concezione utopistica, semianarchica. Il contadino della comunità era considerato un socialista bell'e pronto. Dietro il liberalismo della società russa colta si scorgevano chiaramente gli appetiti della borghesia russa. Si respingeva la lotta per la libertà politica in quanto lotta per istituti vantaggiosi alla borghesia. I sostenitori della « Libertà del popolo » fecero un passo avanti, passando alla lotta politica, ma non riuscirono a legarla col socialismo. La chiara impostazione socialista della questione venne persino offuscata quando si incominciò a rianimare la fede declinante nel carattere socialista della nostra comunità contadina con teorie nello spirito del signor V.V. sul carattere non classista, non borghese degli intellettuali democratici russi. Ebbe cosí inizio la fase in cui il populismo, che prima aveva incondizionatamente negato il liberalismo borghese, cominciò pian piano a fondersi con quest'ultimo in un unico indirizzo liberalpopulista. La sostanza democratica borghese del movimento intellettuale russo, a partire da quello piú moderato, culturalistico, per finire col movimento piú estremo, rivoluzionario-terroristico, cominciò a rivelarsi sempre piú chiaramente con la nascita e lo sviluppo dell'ideologia proletaria (socialdemocrazia) e del movimento operaio di massa. Ma lo sviluppo di quest'ultimo fu accompagnato dalla scissione dei socialdemocratici. Contorni assai netti assunsero l'ala rivoluzionaria e l'ala opportunistica della socialdemocrazia, che esprimevano, la prima le tendenze proletarie, e la seconda le tendenze intellettualistiche del nostro movimento. Ben presto il marxismo legale si rivelò, di fatto, un « riflesso del marxismo nella letteratura borghese » e attraverso l'opportunismo bernsteiniano giunse direttamente al liberalismo. All'interno della socialdemocrazia gli economisti, da un lato, si infatuarono della concezione semianarchica del movimento operaio puro, considerarono l'appoggio dei socialisti all'opposizione borghese come un tradimento dell'interesse di classe, dichiararono che la democrazia borghese in Russia è un fantasma *. Dall'altro lato, gli economisti dell'altra tendenza, infatuati dello stesso movimento operaio puro, rimproveravano ai socialdemocratici rivoluzionari di ignorare la lotta sociale contro l'autocrazia condotta dai liberali, dagli *zemtsy*, dai *kulturniki* **.

La vecchia *Iskra* disse che in Russia vi erano elementi di democrazia borghese quando molti non li avevano ancora scorti e affermò che il proletariato doveva sostenere questa democrazia (cfr. n. 2 dell'*Iskra* sull'appoggio al movimento studentesco, il n. 8 sul congresso illegale degli *zemstvo*, il n. 16 sui marescialli liberali della nobiltà, il n. 18 sul fermento negli *zemstvo* *** e altri) [10]. Rilevò il costante carattere classista, borghese, del movimento liberale e radicale e disse ai destreggiantisi *osvobozdentsy*: « Sarebbe tempo di capire la semplice verità che l'effettiva (e non verbale) comunanza della lotta contro il nemico comune è garantita non dal politicantismo, non da ciò che il defunto Stepniak chiamò una volta autocastrazione e autocultamento, non dalla menzogna convenzionale del reciproco riconoscimento diplomatico, ma dalla concreta partecipazione alla lotta, dalla concreta unità di lotta. Quando per i socialdemocratici tedeschi la lotta contro la reazione poliziesco-militare e clerico-feudale divenne effettivamente una lotta comune con un altro vero partito, che si appoggiava su una determinata classe (per esempio, sulla borghesia liberale), allora l'unità di azione si stabilí senza chiacchiere sul riconoscimento reciproco » (n. 26)[11].

---

* Cfr. l'opuscolo contro l'*Iskra*, *Due congressi* (p. 32), edizione del *Rabocee Dielo*.

** Cfr. il *Supplemento* alla *Rabociaia Mysl*, settembre 1899.

*** Approfitto dell'occasione per esprimere la mia sincera gratitudine a Starover e a Plekhanov, che hanno cominciato l'opera estremamente utile di rivelare il nome degli autori degli articoli non firmati della vecchia *Iskra*. Speriamo che la conducano a compimento: disporremo cosí di un materiale oltremodo caratteristico per valutare la svolta della nuova *Iskra* verso la tendenza del *Rabocee Dielo*.

Questa impostazione del problema data dalla vecchia *Iskra* ci fa entrare nel vivo delle odierne discussioni sull'atteggiamento dei socialdemocratici verso i liberali. Come è noto, queste discussioni cominciarono dal II Congresso che approvò due risoluzioni corrispondenti, l'una al punto di vista della maggioranza (risoluzione Plekhanov), e l'altra al punto di vista della minoranza (risoluzione Starover). La prima indica con esattezza il carattere di classe del liberalismo, quale movimento della borghesia, e pone in primo piano il compito di chiarire al proletariato il carattere antirivoluzionario e antiproletario della principale tendenza liberale (movimento dell'*Osvobozdenie*). Questa risoluzione, riconoscendo che il proletariato deve appoggiare la democrazia borghese, non cade fino a volere il riconoscimento reciproco, da politicanti, dei due orientamenti, ma riduce la questione, nello spirito della vecchia *Iskra*, alla lotta in comune: « in quanto la borghesia *è* rivoluzionaria o anche solo all'opposizione *nella sua lotta* contro lo zarismo », *in tanto* i socialdemocratici « devono appoggiarla ».

La risoluzione Starover, al contrario, non dà un'analisi di classe del liberalismo e della democrazia. È piena di buone intenzioni, indica le migliori condizioni possibili per un accordo, ma che sono purtroppo fittizie, solamente *verbali*: i liberali o i democratici devono *dichiarare* questo o quello, non porre certe *rivendicazioni*, fare propria questa o quella *parola d'ordine*. Come se la storia della democrazia borghese non avesse dappertutto messo in guardia gli operai dal fidarsi delle dichiarazioni, delle rivendicazioni e delle parole d'ordine! Come se la storia non ci avesse mostrato in centinaia di esempi che i democratici borghesi lanciano parole d'ordine non solo di completa libertà, ma anche di uguaglianza, parole d'ordine socialiste, senza cessare per questo di essere democratici borghesi e provocando anzi un « offuscamento » ancora maggiore nella coscienza del proletariato! L'ala intellettuale della socialdemocrazia vuole lottare contro questo offuscamento, ponendo ai democratici borghesi condizioni che impediscano quest'offuscamento! L'ala proletaria invece conduce la sua lotta analizzando il contenuto di classe della democrazia. L'ala intellettuale va a caccia di condizioni verbali per stringere accordi. Quella proletaria esige un'effettiva lotta comune. L'ala intellettuale si fabbrica un metro per stabilire qual è stata la borghesia buona, brava e con la quale vale la pena di accordarsi. L'ala proletaria invece non cerca una borghesia buona, ma sostiene ogni borghesia — anche la peggiore — *nella misura in cui lotti concretamente contro lo zarismo*. L'ala intellettuale sbanda verso il mercanteggiamento: se vi metterete dalla parte dei socialdemocratici e non da quella dei socialisti-rivoluzionari, acconsentiremo a stipulare un accordo contro il nemico comune; altrimenti, niente da fare. L'ala proletaria si attiene invece al criterio dell'utilità: noi vi appoggiamo solo a patto che riusciate ad assestare piú abilmente un colpo qualsiasi al nostro nemico.

Tutti i difetti della risoluzione Starover sono emersi con chiarezza al primo contatto con la realtà. E tale contatto è stato il famoso progetto della redazione della nuova *Iskra*, il progetto per una « mobilitazione di tipo superiore », seguito alle argomentazioni di principio del n. 77 (editoriale: *La democrazia al bivio*) e del n. 78 (nota polemica di Starover). Del progetto si è già parlato nell'opuscolo di Lenin, ma sulle argomentazioni occorrerà qui soffermarsi.

L'idea fondamentale (o, piú esattamente, la sciocchezza fondamentale) delle summenzionate argomentazioni della nuova *Iskra* è la distinzione fra *zemtsy* e democrazia borghese. Questa distinzione è il filo conduttore dei due articoli, e il lettore attento vedrà che al posto dell'espressione « democrazia borghese » e accanto ad essa si adoperano come termini equivalenti: democrazia, intellettualità radicale (*sic!*), democrazia nascente, democrazia intellettuale. La nuova *Iskra*, con la consueta modestia, dichiara che questa sua distinzione è una grande scoperta, una concezione originale, che il povero Lenin « non è stato capace di comprendere ». Essa va direttamente posta in legame con quel nuovo metodo di lotta di cui abbiamo sentito tanto parlare sia da Trotski sia, in maniera immediata, dalla redazione dell'*Iskra*, e cioè: il liberalismo degli *zemstvo*, si dice, « può forse servire come oggetto di fustigazione per gli scorpioni », mentre la democrazia intellettuale può servirci per un accordo. La democrazia deve agire in maniera autonoma come forza indipendente. « Il liberalismo russo, privato del suo aspetto storicamente necessario, del suo nerbo propulsore [udite!], della sua metà democratica borghese, può forse servire come oggetto di fustigazione per gli scorpioni. » Nella concezione del liberalismo russo propria di « Lenin non c'era posto per questi elementi sociali su cui la socialdemocrazia potesse esercitare in un qualsiasi momento [!] la sua influenza come avanguardia della democrazia ».

Questa è la nuova teoria, che, come tutte le nuove teorie dell'odierna *Iskra*, è un gran pasticcio. In primo luogo, è infondata e ridicola la pretesa al primato nella scoperta della democrazia intellettuale. In secondo luogo, è sbagliata la distinzione fra il liberalismo degli *zemtsy* e la democrazia borghese. In terzo luogo, è inconsistente l'opinione che gli intellettuali possano divenire una forza indipendente. In quarto luogo, non è giusta l'affermazione che il liberalismo degli *zemtsy* (senza la metà « democratica borghese ») serva solo come oggetto di fustigazione, ecc. Esaminiamo tutti questi punti.

Lenin avrebbe ignorato il sorgere della democrazia intellettuale e del terzo elemento.

Apriamo il n. 2-3 della *Zarià*[12]. Consideriamo proprio quella *Rassegna di politica interna* che viene citata nella nota polemica di Starover. Leggiamo il *titolo del terzo paragrafo*: *Il terzo elemento*. Sfogliamo questo paragrafo e leggiamo: « Aumento del numero e dell'influenza dei medici, dei tecnici ecc. impiegati nello *zemstvo* », « l'indomito progresso economico... fa sentire la necessità di intellettuali, il cui numero è in continuo aumento », « inevitabilità dei conflitti di questi intellettuali con la burocrazia e con gli affaristi delle amministrazioni municipali », « negli ultimi tempi i conflitti... hanno assunto un vero carattere epidemico », « inconciliabilità dell'autocrazia con gli interessi degli intellettuali in generale », vi leggiamo un *invito diretto* a questi elementi perché si raccolgano « sotto la bandiera » della socialdemocrazia...

Bello, non è vero? La democrazia intellettuale e la necessità di invitarla a raccogliersi sotto la bandiera della socialdemocrazia scoperte di recente sono state « scoperte » dal maligno Lenin *tre anni fa*!

Certo, allora non era stata ancora scoperta la contrapposizione: membri degli *zemstvo e* democrazia borghese. Ma questa contrapposizione dimostra tanta intelligenza quanta se ne dimostrerebbe dicendo: il governatorato di Mosca *e* un territorio dell'impero russo. I censitari membri degli *zemstvo* e i marescialli della nobiltà sono *democratici* nella misura in cui agiscono contro l'autocrazia e il feudalesimo. Il loro democratismo è limitato, ristretto e inconseguente, come limitato, ristretto e inconseguente è, in grado piú o meno rilevante, qualsiasi democratismo borghese. L'editoriale del n. 77 dell'*Iskra* analizza il liberalismo nostrano, dividendolo in gruppi: 1) grandi proprietari terrieri feudali; 2) grandi proprietari terrieri liberali; 3) intellettuali liberali che sono per una Costituzione censuale; e 4) estrema sinistra, costituita dagli intellettuali democratici. Quest'analisi è incompleta e confusa, perché le categorie di intellettuali si mescolano con le categorie delle diverse classi e dei diversi gruppi di cui gli intellettuali esprimono gli interessi. Oltre agli interessi di un largo strato dei grandi proprietari fondiari, il democratismo borghese russo rispecchia gli interessi della massa dei commercianti e degli industriali, e prevalentemente dei medi e dei piccoli, e anche (e ciò è particolarmente importante) della massa degli agricoltori grandi e piccoli. Il non tener conto di questo strato della democrazia borghese russa, che è lo strato piú largo, costituisce la prima lacuna nell'analisi dell'*Iskra*. La seconda lacuna è costituita dal fatto che si dimentica che gli intellettuali democratici russi non per caso, ma necessariamente, si scindono, per la loro posizione politica, in tre correnti: *Osvobozdenie*, socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici. Queste correnti hanno tutte dietro di sé una lunga storia ed ognuna di esse esprime (con la precisione che è possibile in uno Stato autocratico) il punto di vista degli ideologi moderati e rivoluzionari della democrazia borghese e il punto di vista del proletariato. Non c'è nulla di piú strano dell'innocente auspicio della nuova *Iskra*: « La democrazia deve agire come forza indipendente », mentre subito dopo la democrazia viene identificata con l'intellettualità radicale! La nuova *Iskra* ha dimenticato che l'intellettualità radicale, o democrazia intellettuale, divenuta « forza indipendente », *è precisamente il nostro « partito dei socialisti-rivoluzionari »*! La nostra intellettualità democratica non poteva avere un'« estrema sinistra » diversa. Ma è ovvio che di forza indipendente di una simile intellettualità si può parlare solo in senso ironico o solo alludendo alla sua attività terroristica. Mantenersi sul terreno della democrazia borghese e muoversi a sinistra dell'*Osvobozdenie* significa muovere verso i socialisti-rivoluzionari, e niente piú.

Infine, ancor meno regge alla critica l'ultima nuova scoperta della nuova *Iskra*, secondo cui il « liberalismo senza la sua metà democratica borghese » può forse servire come oggetto di fustigazione per gli scorpioni, che « è piú sensato gettare a mare l'idea dell'egemonia » se non c'è nessuno a cui rivolgersi oltre ai membri degli *zemstvo*. Ogni liberalismo può e deve essere appoggiato dalla socialdemocrazia esattamente nella misura in cui esso agisce in concreto lottando contro l'autocrazia. Precisamente questo appoggio dell'unico democratico conseguente sino in fondo, cioè il proletariato, a tutti i democratici inconseguenti (cioè borghesi), realizza l'idea dell'egemonia. Solo per chi considera il concetto di egemonia in modo piccolo-borghese, da mercante, le cose piú importanti sono l'accordo, il riconoscimento reciproco, le condizioni verbali. Secondo il punto di vista proletario, l'egemonia in guerra appartiene a chi si batte con maggiore energia, a chi approfitta di ogni occasione per assestare un colpo al nemico, appartiene a colui alle cui parole corrispondono i fatti, a chi è quindi il capo ideologico della democrazia, e critica ogni irresolutezza*. Sbaglia profondamente la nuova *Iskra* pensando che l'irresolutezza sia una caratteristica morale e non politico-economica della democrazia borghese, pensando che si possa e si debba trovare un metro per misurare il grado di irresolutezza *sino* al quale il liberalismo merita l'accordo e *al di là* del quale merita solo gli scorpioni. Ciò significa precisamente « stabilire un metro per misurare la viltà ammissibile ». In realtà, riflettete sulle parole seguenti: porre come condizione dell'accordo coi gruppi di opposizione il loro riconoscimento del suffragio universale, uguale, diretto e segreto, significa « presentare loro il sicuro reagente della propria rivendicazione, la carta di tornasole del democratismo e porre sulla bilancia del loro calcolo politico tutto il valore del contributo proletario » (n. 78). Come è scritto bene! e come vorrei dire a Starover, autore di queste belle parole: Arkadi Nikolaievic, amico mio, non parlare cosí bene! Il signor Struve con un solo tratto di penna ha reso nullo il sicuro reagente di Starover quando ha scritto nel programma dell'« Unione per la liberazione » il suffragio universale. E lo stesso Struve ha dimostrato piú volte concretamente che tutti questi programmi per i liberali non sono che carta, non di tornasole ma del tipo comune, perché al democratico borghese non costa nulla scrivere oggi una cosa e domani un'altra. Questa caratteristica distingue persino molti intellettuali borghesi passati alla socialdemocrazia. Tutta la storia del liberalismo europeo e russo offre centinaia di esempi in cui alle parole non corrispondono i fatti, e precisamente per questo è ingenuo il proposito di Starover di escogitare sicuri reagenti sulla carta.

---

* Nota per il perspicace sostenitore della nuova *Iskra*. Ci si dirà, probabilmente, che la lotta energica condotta dal proletariato *senza condizioni di sorta* farà sí che la borghesia utilizzi i frutti della vittoria. Risponderemo con una domanda: quale garanzia si può avere, oltre alla forza indipendente del proletariato, che le sue condizioni vengano rispettate?

Questa ingenua aspirazione fa nascere in Starover anche la grande idea che se si appoggiano i borghesi che nella loro lotta contro lo zarismo non accettano il suffragio universale ciò significa « annullare l'idea del suffragio universale ». Ci scriverà forse Starover un'altra bella nota polemica [*] per dimostrare che, appoggiando i monarchici nella loro lotta contro l'autocrazia, noi annulliamo l'« idea » della repubblica? Il guaio è appunto che il pensiero di Starover si dibatte impotente nei limiti delle condizioni, delle parole d'ordine, delle rivendicazioni, delle dichiarazioni e perde di vista l'unico criterio reale: il grado di concreta partecipazione alla lotta. In pratica si ottiene, quindi, inevitabilmente un abbellimento dell'intellettualità radicale colla quale si dichiara possibile l'« accordo ». Si dichiara, a irrisione del marxismo, che gli intellettuali sono il « nerbo propulsore » (e non facondi servitori?) del liberalismo. I radicali francesi e italiani vengono gratificati dell'appellativo di uomini cui sono estranee le rivendicazioni antidemocratiche o antiproletarie, sebbene ognuno sappia che questi radicali hanno tradito un infinito numero di volte i loro programmi e hanno offuscato la coscienza del proletariato, sebbene sullo stesso numero (78) dell'*Iskra* possiate leggere nella pagina seguente (7) come in Italia i monarchici e i repubblicani si siano trovati « uniti nella lotta contro il socialismo ». La risoluzione degli intellettuali di Saratov (della Società sanitaria) sulla necessità che i rappresentanti di tutto il popolo partecipino all'attività legislativa viene dichiarata la « vera voce (!!) della democrazia » (n. 77). Il progetto pratico di partecipazione dei proletari alla campagna degli *zemstvo* viene accompagnato dal consiglio di « concludere un accordo coi rappresentanti dell'ala sinistra della borghesia all'opposizione » (il famoso accordo sulla necessità di evitare il panico). Alla domanda di Lenin che ha chiesto dov'erano andate a finire le famose condizioni di Starover per l'accordo, la redazione della nuova *Iskra* ha risposto:

---

[*] Un altro piccolo saggio della prosa del nostro Arkadi Nikolaievic: « Chiunque negli ultimi anni abbia avuto occasione di seguire la vita sociale della Russia senza dubbio non ha potuto non osservare l'accentuata tendenza democratica verso l'idea della libertà costituzionale non abbellita, spogliata da tutte le stratificazioni ideologiche, da ogni sopravvivenza storica del passato. Questa tendenza è stata nel suo genere il coronamento di un lungo processo di mutamenti molecolari nell'ambiente della democrazia, di sue reazioni a catena, che hanno interamente assorbito con la loro caleidoscopica varietà di colori l'attenzione e l'interesse di tutta una serie di generazioni che si sono succedute nel corso di due decenni ». Peccato che questo sia falso, perché l'idea della libertà non viene spogliata, ma precisamente abbellita dall'idealismo dei piú moderni filosofi della democrazia borghese (Bulgakov, Berdiaiev, Novgorodtsev e altri. Cfr. *I problemi dell'idealismo* e *Novi Put*). È anche un peccato che, attraverso tutte le variopinte caleidoscopiche reazioni a catena di Starover, Trotski e Martov, passi la nuda tendenza alla ciarlataneria.

> « Queste condizioni devono essere sempre presenti alla memoria dei membri del partito, e questi ultimi, sapendo quali sono le uniche condizioni in cui il partito accetta di concludere formalmente accordi politici col partito democratico, hanno l'obbligo morale, anche negli accordi parziali di cui parla la lettera, di fare una netta distinzione fra i rappresentanti sicuri dell'opposizione borghese, i veri democratici, e coloro che nascondono sotto frasi liberali la loro natura di conservatori » *.

Da un gradino all'altro. Accanto all'accordo di partito (l'unico ammissibile, secondo la risoluzione Starover) sono apparsi gli accordi particolari in singole città. Accanto agli accordi formali sono apparsi gli accordi morali. Il riconoscimento verbale delle « condizioni » e della loro obbligatorietà « morale » hanno cosí il potere di conferire l'appellativo di « sicuro » e « vero democratico », sebbene qualsiasi bambino capisca che le decine e centinaia di chiacchieroni degli *zemstvo* faranno qualsiasi dichiarazione verbale, assicureranno perfino, dando la loro parola d'onore di radicali, di essere socialisti, pur di tranquillizzare i socialdemocratici.

No, il proletariato non si presterà a questo giuoco: parole d'ordine, dichiarazioni e accordi. Il proletariato non dimenticherà mai che i democratici borghesi non possono essere democratici « sicuri ». Il proletariato non appoggerà la democrazia borghese concludendo transazioni sulla necessità di evitare il panico o perché creda che essa sia sicura, ma l'appoggerà nel momento e nella misura in cui essa lotterà di fatto contro l'autocrazia. Questo appoggio è necessario per raggiungere gli obiettivi sociali rivoluzionari a cui il solo proletariato tende.

---

* Cfr. la seconda *Lettera alle organizzazioni di partito* scritta dalla redazione, anch'essa pubblicata clandestinamente (« solo per i membri del partito ») sebbene non abbia nulla di clandestino. È estremamente istruttivo confrontare questa risposta di tutta la redazione con l'opuscolo « clandestino » di PLEKHANOV *La nostra tattica nei confronti della lotta della borghesia liberale contro lo zarismo* (Ginevra, 1905. *Lettera al Comitato centrale. Per i soli membri del partito*). Speriamo di poter ritornare su questi due scritti.

Vperiod, n. 3.
24 (11) gennaio 1905.

DAL POPULISMO AL MARXISMO

Articolo primo

Un giornale legale ha espresso di recente l'opinione che non è questo il momento di mettere l'accento sui « contrasti » di interessi fra le diverse classi che agiscono contro l'autocrazia. Si tratta di un'opinione non molto nuova. La vediamo esposta sulle pagine dell'*Osvobozdenie* e della *Revoliutsionnaia Rossia*, naturalmente con questa o quella riserva. È naturale che essa predomini fra i rappresentanti della democrazia borghese. Quanto ai socialdemocratici su questo problema non possono esistere tra loro due opinioni. La lotta comune del proletariato e della borghesia contro l'autocrazia non può e non deve indurre il proletariato a dimenticare che tra i suoi interessi e gli interessi delle classi abbienti esiste un contrasto insanabile. E per spiegare questo contrasto si devono necessariamente spiegare le profonde diversità tra le concezioni delle diverse tendenze. Non ne consegue affatto, s'intende, che si debbano respingere quegli accordi temporanei coi sostenitori delle altre tendenze, siano essi socialisti-rivoluzionari o liberali, che il II Congresso del nostro partito ha riconosciuto ammissibili per i socialdemocratici.

I socialdemocratici considerano i socialisti-rivoluzionari come i rappresentanti della frazione di estrema sinistra della nostra democrazia borghese. I socialisti-rivoluzionari ne sono indignati e in questa opinione null'altro scorgono che un vile tentativo di umiliare l'avversario e di gettare un'ombra di sospetto sulla purezza delle sue intenzioni e sulla sua probità. In realtà, tale opinione non ha assolutamente niente a che vedere con il sospetto ed è solo una definizione marxista dell'origine e del carattere di classe delle concezioni dei socialisti-rivoluzionari. Quanto maggiore è la chiarezza e la precisione con cui i socialisti-rivoluzionari espongono le proprie concezioni, tanto piú viene convalidata la definizione che i marxisti ne danno. Sotto quest'aspetto è di grandissimo interesse il progetto di programma del partito dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato sul n. 46 della *Revoliutsionnaia Rossia*.

Il progetto è un considerevole passo avanti non solo per la maggiore chiarezza con cui sono esposti i princípi; il progresso fatto si nota anche nel contenuto dei princípi, ed è un progresso dal populismo al marxismo, dalla democrazia al socialismo. I frutti della critica da noi fatta ai socialisti-rivoluzionari sono evidenti; essa li ha costretti a sottolineare con forza particolare le loro buone intenzioni socialiste e le concezioni ch'essi hanno in comune col marxismo. E con tanta piú evidenza risaltano i tratti delle vecchie concezioni populistiche, vagamente democratiche. A chi ci ha rimproverato la contraddizione (da una parte riconoscete le buone intenzioni socialiste dei socialisti-rivoluzionari, dall'altra definite democratica borghese la loro natura sociale) ricorderemo che già nel *Manifesto del partito comunista* sono stati analizzati esempi non solo di socialismo piccolo-borghese, ma anche di socialismo borghese. Il solo desiderio di essere socialista non può escludere la sostanza democratica borghese.

Tre tratti fondamentali della concezione dei socialisti-rivoluzionari appaiono dinanzi a noi quando leggiamo il progetto. In primo luogo, gli emendamenti teorici al marxismo. In secondo luogo, la sopravvivenza del populismo nelle idee sui contadini lavoratori e sulla questione agraria. In terzo luogo, la stessa sopravvivenza di posizioni populistiche sul preteso carattere non borghese della rivoluzione imminente in Russia.

Ho detto: *emendamenti* al marxismo. Ed è proprio cosí. Tutto il filo conduttore delle idee, tutta l'ossatura del programma attestano la vittoria del marxismo sul populismo. Quest'ultimo vive tuttora (grazie alle spruzzature di revisionismo, quello all'ultima moda), ma solo sotto forma di parziali « correzioni » al marxismo. Considerate il principale emendamento teorico: la teoria del rapporto favorevole e sfavorevole fra lati positivi e lati negativi del capitalismo. Con questo emendamento, se esso non si riduce a una pura e semplice confusione, si introduce nel marxismo il vecchio soggettivismo russo. Il riconoscimento dell'opera storica « creativa » del capitalismo, che socializza il lavoro e crea una « forza sociale » capace di trasformare la società, la forza del proletariato, è una rottura col populismo ed è già un passaggio al marxismo. Alla base della teoria del socialismo vi è lo sviluppo obiettivo dell'economia e della divisione in classi. Emendamento: « In alcuni rami dell'industria, soprattutto poi dell'agricoltura, e in interi paesi », il rapporto fra lati positivi e negativi del capitalismo « diviene [addirittura!] sempre meno favorevole ». Questa è una ripetizione di Hertz e di David, di Nik.-on e di V.V., con tutta la sua teoria sulle particolari « sorti del capitalismo in Russia ». L'arretratezza della Russia in generale e dell'agricoltura russa in particolare viene presentata non già come arretratezza *del capitalismo,* ma come un'originalità che giustifica le teorie arretrate. Accanto alla concezione materialistica della storia fa capolino la vecchia concezione secondo cui gli intellettuali sarebbero in grado di scegliere le vie piú o meno favorevoli alla patria e di divenire giudici, al di fuori delle classi, del capitalismo e non sarebbero i rappresentanti di una classe che viene generata proprio dalla distruzione delle vecchie forme di vita da parte del capitalismo. Alla maniera schiettamente populista si perde di vista il fatto che lo sfruttamento capitalistico acquista in Russia forme particolarmente ripugnanti perché ancora esistono rapporti precapitalistici.

La teoria populista appare con chiarezza ancora maggiore nei ragionamenti sui contadini. In tutto il progetto si adoperano senza distinzione i termini: lavoratori, sfruttati, classe operaia, massa lavoratrice, classe degli sfruttati, classi degli sfruttati. Se gli autori avessero riflettuto almeno su quest'ultima espressione (classi), che è loro sfuggita inavvertitamente, avrebbero capito che nel capitalismo non solo i proletari, ma anche i piccoli borghesi lavorano e sono soggetti allo sfruttamento. Dei nostri socialisti-rivoluzionari bisogna dire quel che si è detto dei populisti legali: è toccato loro l'onore di scoprire un capitalismo mai visto al mondo, il capitalismo senza piccola borghesia. Essi parlano di contadini lavoratori, chiudendo gli occhi su un fatto dimostrato, studiato, calcolato, descritto, trito e ritrito, e cioè che fra questi contadini lavoratori già adesso predomina da noi incontrastata la borghesia contadina, che i contadini agiati, pur avendo senza dubbio il diritto di essere chiamati lavoratori, ciò nonostante non possono fare a meno di assumere dei salariati e hanno già attualmente nelle loro mani piú della metà delle forze produttive della massa contadina.

È molto strano, in tal senso, il compito che il partito dei socialisti-rivoluzionari si pone nel programma minimo: « Utilizzare, nell'interesse del socialismo e della lotta contro i princípi della proprietà borghese, sia le concezioni, le tradizioni e le forme di vita comunitarie dei contadini russi, sia le concezioni che essi hanno in generale del lavoro, e in particolare della terra come patrimonio comune di tutti i lavoratori ». Questo compito sembra a prima vista del tutto innocuo, una mera ripetizione accademica delle utopie sulla comunità contadina che da lungo tempo sono state smentite tanto dalla teoria quanto dalla realtà. Ma di fatto ci troviamo di fronte a una questione politica vitale, che la rivoluzione russa ci promette di risolvere nel prossimo avvenire: Chi riuscirà a utilizzare? Gli intellettuali rivoluzionari, che si fingono socialisti, utilizzeranno nell'interesse della lotta contro i princípi della proprietà borghese le concezioni del lavoro dei contadini? oppure i contadini proprietari borghesi, e al tempo stesso lavoratori, utilizzeranno la fraseologia socialista degli intellettuali democratici rivoluzionari nell'interesse della lotta contro il socialismo?

Noi pensiamo che si realizzerà la seconda prospettiva (nonostante che i nostri oppositori non lo vogliano e non se ne rendano conto). Siamo convinti che essa si realizzerà perché è già stata realizzata per i nove decimi. Precisamente i contadini « proprietari borghesi » (e al tempo stesso lavoratori) hanno già utilizzato nel loro interesse la fraseologia socialista degli intellettuali populisti, democratici, che con le loro *artel*, le loro cooperative, la rotazione delle colture, gli aratri, i magazzini degli *zemstvo* e le banche hanno creduto di sostenere « le tradizioni e le forme di vita del lavoro », ma in realtà hanno sostenuto lo sviluppo del capitalismo all'interno della comunità contadina. La storia dell'economia russa ha quindi già dimostrato quel che sarà dimostrato domani dalla storia politica. E il compito piú importante del proletariato cosciente consiste nello spiegare al proletariato agricolo, senza affatto rinunciare ad appoggiare le aspirazioni progressive e rivoluzionarie dei contadini *borghesi* lavoratori, l'inevitabilità della lotta di domani contro questi contadini, nello spiegargli i veri scopi socialisti, che si distinguono dalle fantasticherie democratiche borghesi sul godimento egualitario. Insieme coi contadini borghesi contro i residui della servitú della gleba, contro l'autocrazia, i preti, i grandi proprietari fondiari, insieme col proletariato urbano contro la borghesia in generale e i contadini borghesi in particolare: questa è l'unica parola d'ordine giusta del proletariato agricolo, questo è l'unico programma agrario giusto della socialdemocrazia russa nel momento attuale. E questo è appunto il programma agrario approvato dal nostro II Congresso. Insieme con la borghesia contadina per la democrazia, insieme col proletariato urbano per il socialismo: questa parola d'ordine sarà assimilata dai contadini poveri molto piú a fondo delle brillanti, ma ingannatrici parole d'ordine dei socialisti-rivoluzionari populistizzanti.

Siamo ora giunti al terzo dei summenzionati punti principali del progetto. I suoi autori hanno già rotto con la concezione dei populisti conseguenti che erano contrari alla libertà politica, capace, secondo loro, solo di trasferire il potere nelle mani della borghesia. Ma i residui del populismo spiccano molto chiaramente quando il progetto caratterizza l'autocrazia e l'atteggiamento delle diverse classi verso di essa. Anche qui, come sempre, vediamo che quando gli intellettuali rivoluzionari piccolo-borghesi fanno i primi tentativi di esporre con precisione la loro concezione della *realtà,* subito il loro punto di vista si rivela del tutto contraddittorio e superato. (Osserviamo perciò, fra parentesi, che bisogna ridurre sempre le discussioni dei socialisti-rivoluzionari precisamente al problema della concezione della realtà, perché solo questo problema rivela con chiarezza i motivi del nostro profondo disaccordo politico.)

« Piú reazionaria che in qualsiasi altro paese — leggiamo nel progetto — la classe dei grandi industriali e dei commercianti ha sempre piú bisogno della protezione dell'autocrazia contro il proletariato... » Non è vero, perché in nessun luogo in Europa si manifesta come da noi l'indifferenza dei borghesi progrediti per la forma autocratica di governo. Nonostante la paura del proletariato, fra la borghesia si accentua il malcontento per il regime autocratico, in parte semplicemente perché in realtà la polizia, con tutto il suo illimitato potere, non può distruggere il movimento operaio. Il progetto, parlando di « classe » dei *grandi* industriali, confonde le suddivisioni e le frazioni della borghesia con tutta la borghesia come classe. Questo è tanto piú sbagliato in quanto proprio i medi e i piccoli borghesi sono quelli che l'autocrazia è meno capace di soddisfare.

« ... La nobiltà terriera e i kulak dei villaggi hanno sempre piú bisogno di questo appoggio contro le masse lavoratrici delle campagne... » Ma guarda un po'! Di dove viene dunque il liberalismo degli *zemstvo*? Di dove viene l'inclinazione dei *kulturniki* (democratica) verso il piccolo coltivatore e viceversa? Oppure il kulak non ha niente di comune col contadino intraprendente?

« ... L'esistenza dell'autocrazia entra in un contrasto insanabile, che sempre piú s'aggrava, con tutto lo sviluppo economico, sociale politico e culturale del paese... »

Ecco: hanno ridotto le loro premesse all'assurdo! È forse concepibile un « contrasto insanabile » con tutto lo sviluppo economico ecc. del paese che non si esprima nell'orientamento nelle classi che esercitano la direzione economica? Delle due una: *o* l'autocrazia è effettivamente inconciliabile con lo sviluppo economico del paese, e allora è inconciliabile anche con gli interessi di *tutta la classe* degli industriali, dei commercianti, dei grandi proprietari fondiari, dei contadini intraprendenti. Che proprio questa classe tenga nelle sue mani il « nostro » sviluppo economico dal 1861, evidentemente non è un mistero nemmeno per i socialisti-rivoluzionari (sebbene essi abbiano appreso il contrario da V.V.). Che un governo incompatibile con la classe della borghesia in generale possa speculare sui dissidi tra frazioni e strati della borghesia e conciliarsi con i protezionisti contro i fautori del libero scambio, appoggiarsi a un ceto contro l'altro e mantenersi in equilibrio per anni e decenni, lo insegna tutta la storia dell'Europa. *Oppure* da noi gli industriali, i proprietari fondiari, e gli agricoltori « hanno sempre piú bisogno » dell'autocrazia. Allora si dovrà ammettere che essi, i padroni dell'economia del paese, non capiscono, nemmeno presi nel loro insieme, come classe, gli interessi dello sviluppo economico del paese, che questi interessi non sono capiti nemmeno dai rappresentanti e dai dirigenti avanzati, istruiti e colti di queste classi!

Ma non è piú naturale ammettere che sono i nostri socialisti-rivoluzionari che non li capiscono? Guardate: un po' piú avanti essi stessi riconoscono l'« esistenza di un'opposizione democratico-liberale che comprende prevalentemente elementi della società colta che dal punto di vista di classe hanno una posizione intermedia ». La nostra società colta non è forse una società borghese? Non è forse legata da migliaia di fili ai commercianti, agli industriali, ai grandi proprietari fondiari, ai contadini intraprendenti? Dio ha forse dato in sorte alla Russia di avere un capitalismo in cui l'opposizione democratico-liberale non è un'opposizione democratico-borghese? Conoscono forse i socialisti-rivoluzionari un esempio storico di questo genere, possono forse immaginare un caso in cui l'opposizione della borghesia all'autocrazia *non* si esprima attraverso la « società » liberale, colta?

Il progetto è inevitabilmente confuso perché il populismo è mescolato col marxismo. Solo il marxismo ha dato un'analisi scientificamente esatta e sempre piú convalidata dalla realtà del rapporto fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo. Anche da noi, come in tutto il mondo, c'è la democrazia borghese e la democrazia operaia. Anche da noi, come in tutto il mondo, la socialdemocrazia deve far crollare implacabilmente le inevitabili illusioni della democrazia borghese e affermare che quest'ultima non comprende essa stessa qual è la sua natura. Anche da noi, come in tutto il mondo, il proletariato cosciente deve sostenere la democrazia borghese nella sua opposizione e nella sua lotta contro i residui della servitú della gleba, contro l'autocrazia, senza dimenticare nemmeno per un attimo le proprie caratteristiche di classe e il proprio obiettivo classista di abbattere la borghesia.

Vperiod, n. 3.
24 (11) gennaio 1905.

Lo sciopero, cominciato il 3 gennaio nella fabbrica Putilov, si sta tramutando in una delle piú grandiose manifestazioni del movimento operaio. Le nostre informazioni si limitano per il momento alle notizie della stampa estera e dei giornali russi legali. Ma anche queste notizie non lasciano dubbi sul fatto che lo sciopero è già divenuto un avvenimento politico di straordinaria importanza.

Esso ha avuto un inizio puramente spontaneo. Uno dei conflitti tra il lavoro e il capitale, che si ripetono costantemente, è avvenuto questa volta per il licenziamento di quattro operai da parte della direzione della fabbrica. Gli operai si sono ribellati con grande spirito di solidarietà rivendicando la riassunzione dei licenziati. Il movimento si è rafforzato rapidamente. A esso partecipa la « Società russa degli operai di fabbrica e di officina »[13], organizzazione legale, e lo sciopero entra in una fase superiore.

La Società legale operaia è oggetto delle particolari attenzioni degli zubatovisti. Ed ecco, il movimento zubatovista varca i limiti impostigli e, promosso dalla polizia nel proprio interesse, allo scopo di sostenere l'autocrazia, di corrompere la coscienza politica degli operai, si rivolge contro l'autocrazia, diventa una esplosione della lotta di classe del proletariato.

Già da lungo tempo i socialdemocratici avevano previsto l'inevitabilità di *questi* risultati del nostro zubatovismo. La legalizzazione del movimento operaio, essi dicevano, sarà immancabilmente vantaggiosa per i socialdemocratici. Essa attirerà nel movimento alcuni strati, particolarmente arretrati, di operai, contribuirà a scuotere coloro che l'agitatore socialista non sarebbe riuscito a ridestare tanto presto, e forse mai. E, una volta attirati nel movimento, interessati alla questione della propria sorte, gli operai andranno oltre. Il movimento operaio legale costituirà solo una nuova e piú ampia base per il movimento operaio socialdemocratico *.

Senza dubbio, proprio cosí sono andate le cose anche a Pietroburgo.

Due circostanze hanno contribuito alla particolare espansione del movimento: in primo luogo, il momento favorevole alla lotta economica (il governo ha urgente bisogno che vengano eseguite le commesse dei ministeri della guerra e della marina); in secondo luogo, la ripresa del movimento per la Costituzione. Entrati in sciopero per difendere alcuni compagni licenziati, gli operai hanno posto ampie rivendicazioni economiche. Hanno chiesto la giornata lavorativa di otto ore, il salario minimo (1 rublo per gli uomini e 70 copechi per le donne), l'abolizione del lavoro straordinario obbligatorio (e una doppia retribuzione per il lavoro in piú dell'orario), il miglioramento delle condizioni igieniche e dell'assistenza sanitaria, ecc. Lo sciopero ha cominciato a divenire generale.

I giornali esteri informano, in data sabato 8 (21) gennaio, che persino secondo le fonti ufficiali russe hanno sospeso il lavoro 174 officine, fabbriche e laboratori con circa 96 mila operai.

Ci troviamo dinanzi a un grande conflitto tra la classe dei proletari, che è in formazione, e i suoi nemici, uno di quei conflitti che lasciano una traccia per molti anni.

Ma lo sciopero non si è limitato alle rivendicazioni economiche. Il movimento ha cominciato ad assumere un carattere politico. Hanno tentato di parteciparvi (sebbene, a quanto sembra, con forze esigue) i socialdemocratici di Pietroburgo. In grandi assemblee di operai, cui hanno preso parte alcune migliaia di persone, si sono discusse le rivendicazioni politiche e votate risoluzioni in favore della libertà politica. La petizione redatta dagli operai si articola, a quanto informano, in tre parti. La prima espone le rivendicazioni dei diritti per il popolo. La seconda le misure per combattere la povertà del popolo. La terza le misure contro l'oppressione del lavoro da parte del capitale. Rivendicazioni della prima parte: inviolabilità della persona, libertà di parola, di riunione, di coscienza, istruzione scolastica obbligatoria a carico dello Stato, partecipazione di rappresentanti

---

* Cfr. *Che fare?* di N. Lenin, pp. 86-88.

eletti dal popolo all'attività legislativa, eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, responsabilità personale dei ministri, abolizione delle quote del riscatto, credito a basso interesse, distribuzione graduale delle terre dello Stato al popolo, imposta sul reddito. (Se questa informazione è esatta, essa indica che nelle menti della massa e dei suoi capi è avvenuta una svolta di eccezionale interesse verso il programma dei socialdemocratici.) Il corrispondente del giornale inglese *The Standard* comunica che il 5 (18) gennaio si sono svolte tre assemblee (a una partecipavano 4.000 operai e a un'altra 2.000 persone) e che sono state approvate le seguenti rivendicazioni politiche: 1) convocazione immediata dell'Assemblea costituente, eletta con suffragio universale; 2) cessazione della guerra; 3) amnistia completa per i deportati e i detenuti politici; 4) libertà di stampa e di coscienza; 5) libertà di riunione e di associazione. I giornali esteri dell'8 (21) gennaio comunicano che per domenica 9 (22) gennaio è stata indetta una dimostrazione davanti al Palazzo d'inverno per presentare una petizione «allo zar in persona». Gli operai dichiarano: libertà o morte. Delegati degli operai di Mosca e di Libava partono per Pietroburgo.

Sono queste le frammentarie e incontrollate notizie di cui disponiamo per il momento. È evidente che il movimento è ancora lontano dall'aver raggiunto il punto piú alto del suo sviluppo; bisogna aspettare gli eventi per dare un giudizio completo su quanto sta accadendo. Balzano agli occhi il rapidissimo trasferirsi del movimento dal piano meramente economico a quello politico, il grande spirito di solidarietà e l'energia di decine e centinaia di migliaia di proletari. E tutto questo, nonostante l'assenza, o la debolezza, di una consapevole azione socialdemocratica. Il primitivismo delle concezioni socialiste di alcuni dirigenti del movimento, il perdurare dell'ingenua fiducia nello zar in alcuni elementi della classe operaia non sminuiscono, ma anzi accentuano l'importanza dell'istinto rivoluzionario del proletariato che prorompe. La protesta politica della classe d'avanguardia oppressa e la sua energia rivoluzionaria si aprono un varco attraverso tutte le barriere, sia esterne (i divieti di polizia) sia interne (l'immaturità e l'arretratezza ideale di alcuni capipopolo). Il lavoro svolto dalla socialdemocrazia negli ultimi dieci anni e gli insegnamenti forniti dal movimento operaio in questo periodo hanno dato i loro frutti, facendo dilagare le idee del socialismo e della lotta politica in canali piú vasti. Il proletariato mostra coi fatti che nell'arena del movimento politico in Russia non sono schierate soltanto due forze (l'autocrazia e la società borghese), come pusillanimamente erano pronti a pensare certuni. Il proletariato ci offre forme effettivamente elevate di mobilitazione delle forze rivoluzionarie di classe; la mobilitazione conduce, beninteso, non a manifestazioni secondarie in qualche Duma cittadina, ma a movimenti di massa come la dimostrazione di Rostov e gli scioperi nel sud del 1903. Questa mobilitazione delle forze rivoluzionarie del proletariato, nuova e superiore, ci avvicina a passi da gigante a un suo intervento, ancor piú energico e ancor piú cosciente, nella battaglia contro l'autocrazia!

Vperiod, n. 3.
24 (11) gennaio 1905.

Sul n. 83 dell'*Iskra*, che abbiamo ricevuto or ora, è stata pubblicata la dichiarazione dei menscevichi e del CC sulla « totale cessazione dell'isolamento organizzativo della minoranza ». « La minoranza — ci si asserisce — cessa di considerarsi *una parte*, e d'ora innanzi sarà inammissibile parlare di boicottaggio del CC o di presentazione di *richieste perentorie al CC.* » Questa dichiarazione viene un pochino in ritardo! Il partito sa ora dall'opuscolo di Lenin (*Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito*) che « le richieste perentorie » per la cooptazione di Popov, Fischer e Fomin *sono già state accolte*, di nascosto però, *ingannando il partito.* La richiesta perentoria di far fallire mediante gli stessi inganni il terzo congresso è stata egualmente accolta. Il lavoro per disorganizzare il lavoro locale prosegue, e il cosiddetto CC ha già istituito a Pietroburgo (secondo quanto comunica l'*Iskra*) « *una particolare organizzazione* » o gruppo, « data la palese impossibilità per i suoi numerosi [?] membri di lavorare sotto la direzione del comitato locale ».

Quindi, tutto ciò che ha detto e previsto la « maggioranza », a cominciare dalla « lettera » di Lenin (*Perché sono uscito dalla redazione*. dicembre 1903 [14]) per finire con l'opuscolo di Orlovski, *Il Consiglio contro il partito*, è stato convalidato ora dagli avvenimenti in maniera *totale e assoluta.* Motivo reale della lotta durata un anno e mezzo è stato la cooptazione di quattro membri nell'organo centrale e di tre membri nel CC. Per poter procedere alla cooptazione sono stati inventati la teoria dell'organizzazione-processo e un mucchio di disaccordi « di principio », e grazie alla cooptazione i nostri centri hanno ora rotto completamente col partito e rompono coi comitati locali, ad uno ad uno. La giustezza della nostra parola d'ordine: « La maggioranza deve rompere ogni e qualsiasi rapporto coi disorganizzatori » (*Vperiod*, n. 1, *È ora di finirla*) viene pienamente convalidata.

È di estremo interesse anche il seguente passo della dichiarazione dell'*Iskra*: « La decisione dei delegati [della minoranza] è stata sottoposta all'esame di tutti i sostenitori della minoranza che lavorano nei comitati di Kiev, Kharkov, del Don, del Kuban, di Pietroburgo, di Odessa, delle Unioni del Donets e della Crimea e in altre organizzazioni del partito ». Quindi, dopo *quasi un anno e mezzo* di campagna accanita, per mezzo dell'organo centrale, del Consiglio e (a partire dal mese di maggio) del CC, il circolo estero si è conquistato *appena cinque dei venti comitati russi rappresentati al II Congresso**! All'infuori dei comitati, gruppi importanti che abbiano avuto l'onore di essere enumerati dall'*Iskra* sono stati creati solo in due città, a Pietroburgo e a Odessa. Il comitato del Kuban, evidentemente, è stato sfornato all'ultimo momento per avere un paio di voti in piú.

L'*Iskra*, organo della minoranza, conferma quindi oggi, in gennaio, che giusto era il giudizio dato in settembre da un altro menscevico sullo stato di cose nel partito. E precisamente, un fiduciario del CC, simpatizzante per la minoranza e oggi cooptato nel CC, scriveva in settembre a Glebov, membro del CC, che « *in Russia la minoranza è impotente* », ha con sé solo *quattro comitati*. È appunto questa impotenza del circolo estero che l'ha costretto a compiere un colpo di mano bonapartista nel CC e a sfuggire, con l'inganno, al terzo congresso.

Vperiod, n. 3.
24 (11) gennaio, 1905.

---

* Fra i comitati rappresentati al congresso, solo quello di Kiev è passato dalla maggioranza alla minoranza, cioè al congresso i suoi due delegati erano bolscevichi e adesso nel comitato prevalgono i menscevichi. Viceversa, i delegati di Nikolaiev e della Siberia al congresso erano menscevichi e dopo il congresso i due comitati sono passati dalla parte della maggioranza. Al congresso si sono divisi fra maggioranza e minoranza (un delegato da una parte e uno dall'altra) i comitati di Odessa, del Don, di Ufà, di Mosca. Fra di essi, solo quello del Don è oggi menscevico.

L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE IN RUSSIA

Ginevra, mercoledí 25 (12) gennaio

Grandissimi avvenimenti storici si svolgono in Russia. Il proletariato è insorto contro lo zarismo. Esso è stato indotto all'insurrezione dal governo. Adesso è quasi impossibile dubitare che il governo, volendo spingere le cose fino all'uso della forza armata, non abbia deliberatamente lasciato che il movimento degli scioperi si sviluppasse senza grandi ostacoli e che la grande manifestazione incominciasse. E ha raggiunto il suo scopo. Migliaia di morti e di feriti: ecco il bilancio della domenica di sangue del 9 gennaio, a Pietroburgo. L'esercito ha avuto la meglio sugli operai disarmati, sulle loro donne, sui loro figli. L'esercito ha battuto il nemico, sparando sugli operai che s'erano gettati a terra. « Abbiamo dato loro una buona lezione », dicono ora con ineffabile cinismo i servi dello zar e i loro lacchè europei della borghesia conservatrice.

Sí, la lezione è stata grande! Il proletariato russo non la dimenticherà. Gli strati piú impreparati e piú arretrati della classe operaia, che credevano ingenuamente nello zar e, in buona fede, volevano consegnare pacificamente « allo zar in persona » le suppliche del popolo sofferente, hanno ricevuto una lezione dalla forza armata, comandata dallo zar in persona o da suo zio, il granduca Vladimir.

La classe operaia ha ricevuto una grande lezione di guerra civile; l'educazione rivoluzionaria del proletariato ha compiuto, in un giorno, piú progressi di quanti ne avrebbe potuto compiere in mesi e anni di vita grigia, uniforme, rassegnata. La parola d'ordine dell'eroico proletariato pietroburghese: « Morte o libertà! » echeggia ora in tutta la Russia. Gli avvenimenti si sviluppano con sorprendente rapidità. A Pietroburgo lo sciopero generale si estende. Tutta la vita industriale, pubblica e politica è paralizzata. Lunedí, 10 gennaio, gli scontri fra gli operai e l'esercito si aggravano. Nonostante i menzogneri comunicati del governo, in molti punti della capitale scorre il sangue. Gli operai di Kolpino si sollevano. Il proletariato si arma e arma il popolo. Si dice che gli operai si siano impadroniti del deposito d'armi di Sestroretsk. Gli operai si muniscono di rivoltelle, si forgiano armi coi loro utensili, si procurano bombe per la loro accanita lotta per la libertà. Lo sciopero generale si estende alle province. A Mosca, diecimila operai hanno già abbandonato il lavoro. E per domani (giovedí 13 gennaio) è proclamato a Mosca lo sciopero generale. A Riga si è avuta una sommossa. Gli operai manifestano a Lodz; un'insurrezione si prepara a Varsavia; manifestazioni proletarie si svolgono a Helsingfors. A Bakú, Odessa, Kiev, Kharkov, Kovno, Vilno cresce il fermento degli operai, e lo sciopero si estende. A Sebastopoli i depositi e l'arsenale della marina sono in fiamme, e l'esercito si rifiuta di sparare contro i marinai insorti. Sciopero a Reval e a Saratov. A Radom scontri armati fra le truppe composte di operai e le truppe di riserva.

La rivoluzione divampa. Il governo incomincia già a perdere la testa. Da una politica di repressione sanguinosa tenta di passare a concessioni economiche per cavarsela con elemosine e con la promessa della giornata lavorativa di nove ore. Ma la lezione di un giorno di sangue non può essere vana. La rivendicazione degli operai di Pietroburgo insorti — immediata convocazione d'un'Assemblea costituente, eletta con suffragio universale, diretto, uguale e segreto — deve esser fatta propria da tutti gli scioperanti. Immediato abbattimento del governo: ecco la parola d'ordine con la quale gli operai di Pietroburgo, e persino quelli che avevano avuto fiducia nello zar, hanno risposto al massacro del 9 gennaio. Essi hanno risposto per bocca del loro capo, del pope Gheorghi Gapon che, dopo la sanguinosa giornata, ha detto: « Non abbiamo piú zar. Un fiume di sangue divide lo zar dal popolo. Viva la lotta per la libertà! ».

Viva il proletariato rivoluzionario: diciamo noi. Lo sciopero generale solleva e mobilita masse sempre piú vaste della classe operaia e dei poveri delle città. L'armamento del popolo diventa uno dei compiti piú urgenti del presente momento rivoluzionario.

Solo il popolo armato può essere l'effettivo baluardo della libertà del popolo. Quanto piú presto il proletariato riuscirà ad armarsi, quanto piú a lungo resisterà sulle sue posizioni di combattimento (lo sciopero rivoluzionario), tanto piú presto l'esercito esiterà, e tanto piú facilmente si troveranno fra i soldati uomini che comprenderanno infine ciò che fanno, e si schiereranno col popolo contro gli scellerati, contro il tiranno, contro gli assassini degli operai inermi, delle loro donne e dei loro bambini. L'attuale insurrezione di Pietroburgo, qualunque ne sia l'esito, diventerà inevitabilmente, ineluttabilmente, il primo gradino di un'insurrezione ancora piú vasta, piú cosciente e piú preparata. Il governo riuscirà forse a ritardare l'ora della resa dei conti, ma la dilazione non avrà altro effetto che di rendere piú poderosa la marcia della rivoluzione. Da questa dilazione trarrà profitto la sola socialdemocrazia, che serrerà le file dei combattenti organizzati e farà conoscere dappertutto l'esempio degli operai di Pietroburgo. Il proletariato scenderà in lotta, abbandonando fabbriche e officine, preparandosi le armi. Le parole d'ordine della lotta per la libertà saranno diffuse sempre piú largamente fra la popolazione povera della città, fra milioni di contadini. In ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni villaggio importante si costituiranno i comitati rivoluzionari. Il popolo insorto abbatterà tutte le istituzioni governative dell'autocrazia zarista e proclamerà la convocazione immediata dell'Assemblea costituente.

L'armamento immediato degli operai, e di tutti i cittadini in generale, la preparazione e l'organizzazione delle forze rivoluzionarie per abbattere le autorità e gli enti governativi: ecco il terreno pratico sul quale possono e devono unirsi, per l'attacco comune, tutti i rivoluzionari. Il proletariato deve sempre seguire la sua strada, senza indebolire i legami col partito socialdemocratico e senza dimenticare il suo grande scopo finale di emancipare tutto il genere umano da qualsiasi sfruttamento. Ma l'autonomia del partito proletario socialdemocratico non ci farà mai dimenticare l'importanza dell'assalto rivoluzionario comune, mentre è in atto una rivoluzione. Noi socialdemocratici possiamo e dobbiamo marciare in piena autonomia dai rivoluzionari della democrazia borghese, difendendo cosí l'indipendenza di classe del proletariato, ma dobbiamo marciare a fianco di costoro in un periodo d'insurrezione, quando si tratta di vibrare colpi diretti allo zarismo, di opporre resistenza all'esercito, di prendere d'assalto le bastiglie del maledetto nemico di tutto il popolo russo.

Il proletariato di tutto il mondo guarda in questo momento con febbrile impazienza al proletariato della Russia. Il rovesciamento dello zarismo in Russia, eroicamente intrapreso dalla nostra classe operaia, segnerà una svolta nella storia di tutti i paesi, faciliterà il compito di tutti gli operai di tutte le nazioni, di tutti gli Stati, di tutte le parti del globo terrestre. Ricordi sempre ogni socialdemocratico, ricordi sempre ogni operaio cosciente quali immensi compiti gli sono assegnati dalla lotta di tutto il popolo. Non dimentichi mai che egli rappresenta i bisogni e gli interessi di tutta la popolazione contadina, di tutte le masse dei lavoratori e degli sfruttati, di tutto il popolo, contro il nemico comune. Davanti agli occhi di tutti sta oggi l'esempio degli eroi proletari di Pietroburgo!

Evviva la rivoluzione!

Evviva il proletariato insorto!

Vperiod, n. 4.
31 (18) gennaio 1905.

GIORNATE RIVOLUZIONARIE

Pubblicato sul *Vperiod*, n. 4.
31 (18) gennaio 1905.

I

CHE COSA SUCCEDE IN RUSSIA?

Sommossa o rivoluzione? Questa è la domanda che si pongono i giornalisti e i corrispondenti europei che comunicano al mondo intero gli avvenimenti di Pietroburgo e tentano di darne un giudizio. Rivoltosi o insorti sono le decine di migliaia di proletari contro i quali è intervenuto vittoriosamente l'esercito zarista? E i giornali esteri che hanno la maggiore possibilità di esaminare gli avvenimenti « stando in disparte », con l'imparzialità dell'analista, esitano nel rispondere a questa domanda. E passano continuamente da un termine all'altro. E non c'è da meravigliarsi. Non a caso si dice che la rivoluzione è una sommossa riuscita, e la sommossa è una rivoluzione fallita. Chi assiste all'inizio d'importanti e grandiosi eventi e può sapere qualcosa di ciò che accade solo in maniera molto incompleta, imprecisa, da fonti di terza mano, naturalmente non osa per il momento pronunciarsi con precisione. I giornali borghesi, che, come al solito, parlano di sommossa, di ribellione, di disordini, non possono tuttavia non costatare che gli avvenimenti hanno un vasto significato nazionale, e persino internazionale. Ed è precisamente ciò che conferisce loro il carattere di una rivoluzione. Coloro che scrivono sugli ultimi giorni della sommossa passano insensibilmente a parlare dei primi giorni della rivoluzione. Nella storia della Russia è sopraggiunta una svolta. Nemmeno il piú accanito conservatore europeo, pieno di entusiasmo e di tenerezza per il possente, incontrollato potere dell'autocrazia di tutta la Russia, lo nega. È impossibile parlare di pace fra l'autocrazia e il popolo. Parlano della rivoluzione non solo i disperati, non solo i « nichilisti », come tuttora l'Europa considera i rivoluzionari russi, ma chiunque sia minimamente in grado di interessarsi della politica mondiale.

Il movimento operaio russo è salito in pochi giorni a un livello piú alto. Sotto i nostri occhi cresce, diventando un'insurrezione di tutto il popolo. È comprensibile che per noi qui, da Ginevra, dalla nostra maledetta lontananza, divenga infinitamente piú difficile seguire gli avvenimenti. Ma finché saremo condannati a languire ancora in questa maledetta lontananza, dobbiamo sforzarci di seguirli, di fare un bilancio, di trarre conclusioni, di attingere dall'esperienza della storia odierna gli insegnamenti che ci serviranno domani, in un altro luogo, dove oggi ancora « il popolo tace » e dove nel prossimo avvenire, in questa o quella forma, scoppierà l'incendio rivoluzionario. Noi dobbiamo compiere l'opera costante dei pubblicisti: scrivere la storia dei nostri giorni e cercare di scriverla in modo che la nostra descrizione della vita aiuti, nella misura delle nostre forze, coloro che partecipano direttamente al movimento e gli eroi proletari, là, sul posto dell'azione; scrivere in modo da contribuire all'estendersi del movimento, alla consapevole scelta dei mezzi, dei sistemi e dei metodi di lotta capaci di dare, con il minimo dispendio di energia, i risultati piú grandi e duraturi.

Nella storia delle rivoluzioni vengono a galla contraddizioni che maturavano da decenni e da secoli. La vita diviene straordinariamente ricca. Sulla scena politica avanza, come attivo combattente, la massa, che rimane sempre nell'ombra e perciò viene spesso ignorata o persino disprezzata dagli osservatori superficiali. Questa massa impara nella pratica, facendo sotto gli occhi di tutti i primi passi malfermi, cercando a tentoni la via, tracciando gli obiettivi, mettendo alla prova sé stessa e le teorie di tutti i suoi ideologi. Questa massa compie sforzi eroici per essere all'altezza dei giganteschi compiti mondiali impostile dalla storia e, per quanto grandi siano le singole sconfitte, per quanto ci sentiamo colpiti per i torrenti di sangue e le migliaia di vittime, nulla potrà mai essere paragonato, per la sua importanza, a questa educazione diretta che le masse e le classi ricevono nel corso stesso della lotta rivoluzionaria. La storia di questa lotta si deve misurare a giornate. E non a caso alcuni giornali esteri hanno già cominciato a tenere il « diario della rivoluzione russa ». Terremo anche noi questo diario.

II. PRETE GAPON

L'ipotesi che il prete Gapon sia un provocatore sarebbe confermata dal fatto che egli è membro e capo della Società zubatovista. Inoltre i giornali esteri, come i nostri corrispondenti, rilevano il fatto che la polizia ha lasciato deliberatamente che il movimento degli scioperi crescesse, assumendo proporzioni piú vaste e piú libere; che il governo in generale (e il granduca Vladimir in particolare) *ha voluto* provocare la sanguinosa repressione nelle condizioni per esso piú vantaggiose. I corrispondenti inglesi osservano persino che, dato lo stato di cose, proprio l'energica partecipazione degli zubatovisti al movimento doveva essere particolarmente vantaggiosa per il governo. Gli intellettuali rivoluzionari e i proletari coscienti, che probabilmente si sarebbero piuttosto procurati prima le armi, non hanno potuto non estraniarsi dal movimento zubatovista. Non hanno potuto non tenersene lontani. Il governo ha avuto quindi le mani particolarmente libere e ha condotto un giuoco a vincita sicura: andranno alla dimostrazione, si è detto, gli operai piú pacifici, meno organizzati, piú arretrati; le nostre truppe li metteranno ben presto a posto e il proletariato riceverà una buona lezione; si avrà una splendida occasione per sparare su tutti nella strada; a corte la vittoria del partito reazionario (ovvero del granduca) sui liberali sarà completa; seguirà la piú feroce repressione.

Tanto i giornali inglesi quanto i giornali conservatori tedeschi attribuiscono apertamente al governo (o a Vladimir) questo piano d'azione. È molto probabile che sia cosí. Gli avvenimenti della sanguinosa giornata del 9 gennaio lo confermano a meraviglia. Ma anche se esisteva veramente questo piano, ciò non esclude affatto che il prete Gapon abbia potuto esserne uno strumento *inconsapevole*. Non v'è dubbio che fra una parte del giovane clero russo esiste un movimento liberale, riformatore: questo movimento ha avuto i suoi portavoce tanto nelle riunioni della Società filosofico-religiosa, quanto nella letteratura ecclesiastica e ha avuto persino una sua denominazione: movimento « neoortodosso ». Perciò non si può escludere in modo assoluto l'idea che il prete Gapon sia potuto essere un sincero socialista cristiano e che proprio la domenica di sangue l'abbia spinto su una strada del tutto rivoluzionaria. Noi propendiamo per questa ipotesi, tanto piú che le lettere di Gapon, scritte dopo la carneficina del 9 gennaio e in cui è detto: « Non abbiamo zar », il suo appello alla lotta per la libertà, ecc., sono tutti fatti che depongono a favore della sua onestà e sincerità, poiché fra i compiti di un provocatore non poteva certamente essere compresa una cosí possente agitazione per il proseguimento dell'insurrezione.

Comunque stiano le cose, la tattica a cui i socialdemocratici si devono attenere nei confronti del nuovo capopopolo si è delineata di per sé: occorre avere un atteggiamento cauto, di attesa e di diffidenza verso lo zubatovista. Occorre in ogni caso partecipare energicamente al movimento degli scioperi che è stato iniziato (sia pure da uno zubatovista), condurre un'energica propaganda delle concezioni e delle parole d'ordine socialdemocratiche. A tale tattica si sono attenuti, come risulta dalle lettere succitate, anche i nostri compagni del comitato pietroburghese del POSDR [15]. Per quanto « astuti » siano i piani della cricca reazionaria di corte, la realtà della lotta di classe e della protesta politica del proletariato, quale avanguardia di tutto il popolo, si è dimostrata molto piú astuta. È un fatto che i piani della polizia e dei militari si sono rivolti contro il governo, che dallo zubatovismo, come piccolo spunto, si è sviluppato un ampio movimento rivoluzionario in tutta la Russia. L'energia e l'istinto rivoluzionario della classe operaia sono riusciti a prorompere con forza irresistibile, nonostante tutti i sotterfugi e le astuzie della polizia.

IL PIANO DELLA BATTAGLIA DI PIETROBURGO

Sembra strano, a prima vista, parlare di battaglia, quando si sa che gli operai erano andati inermi a presentare pacificamente una petizione. E vi è stata una carneficina. Ma il governo faceva appunto assegnamento su una battaglia e ha agito senza dubbio secondo un piano ben meditato: è dal punto di vista militare che ha discusso la difesa di Pietroburgo e del Palazzo d'Inverno, le misure prese eran tutte militari, ha privato dei loro poteri tutte le autorità civili e ha messo la capitale, con il suo milione e mezzo di abitanti, completamente nelle mani dei generali assetati del sangue del popolo e diretti dal granduca Vladimir.

Il governo ha spinto di proposito il proletariato a insorgere, provocando le barricate col massacro di inermi, per poi soffocare l'insurrezione in un mare di sangue. Il proletariato imparerà da questi insegnamenti militari del governo. E imparerà l'arte della guerra civile, poiché ha già cominciato la rivoluzione. La rivoluzione è una guerra. È l'unica guerra legittima, legale, giusta, è veramente una grande guerra fra tutte le guerre che conosce la storia, una guerra che non si combatte per gli interessi egoistici di un pugno di governanti e di sfruttatori come ogni altra guerra, ma nell'interesse della massa del popolo contro i tiranni, nell'interesse di milioni e di decine di milioni di sfruttati e di lavoratori contro l'arbitrio e la violenza.

Tutti gli osservatori non interessati riconoscono ora all'unanimità che in Russia questa guerra è stata dichiarata ed è cominciata. Masse ancor piú numerose di proletariato si solleveranno di nuovo. I residui della puerile fiducia nello zar si estingueranno ora con la stessa rapidità con cui gli operai di Pietroburgo sono passati dalla petizione alle barricate. Dappertutto gli operai si armeranno. Invano la polizia decuplica la sua rigorosa sorveglianza sui depositi e sui negozi di armi. Nessun rigore, nessun divieto arresterà le masse urbane, rese consapevoli del fatto che, se prive di armi, possono essere sempre condotte dal governo, per qualsiasi motivo, sotto i colpi dei fucili. Ciascuno per conto suo farà ogni sforzo per procurarsi un fucile o almeno una pistola, per nascondere le armi alla polizia ed essere pronto a reagire ai servi sanguinari dello zarismo. Il piú difficile è cominciare, dice il proverbio. Per gli operai è stato molto difficile passare alla lotta armata. Il governo li ha costretti ora a farlo. Il primo passo, il piú difficile, è fatto.

Un giornalista inglese riferisce una caratteristica conversazione fra operai in una via di Mosca. Un gruppo discuteva apertamente gli insegnamenti del giorno. « Le scuri? — dice uno. — No, che ne puoi fare contro una sciabola? Con la scure non arrivi a colpirlo e ancor meno con un coltello. No, ci vogliono le pistole, almeno le pistole, e ancora meglio i fucili. » Queste e analoghe conversazioni si svolgono in tutta la Russia. E dopo la « giornata di Vladimir » a Pietroburgo non si limiteranno a rimanere conversazioni.

Il piano militare dello zio dello zar, Vladimir, che ha ordinato la carneficina, si è ridotto a impedire che i sobborghi, i sobborghi operai, raggiungessero il centro della città. Ci si è sforzati di convincere con ogni mezzo i soldati che gli operai volevano distruggere il Palazzo d'Inverno (con le icone, le croci e le petizioni!) e uccidere lo zar. Il compito strategico è consistito nel presidiare i ponti e le vie principali che conducono alla piazza Dvortsovaia. E i teatri principali delle « operazioni militari » sono stati le piazze presso i ponti (Troitski, Sampsonievski, Nikolaievski, Dvortsovoi), le vie che conducono dai quartieri operai al centro (la barriera della Narva, la strada di Schliesselburg, la prospettiva della Neva), e infine la piazza Dvortsovaia, dove, nonostante tutti gli schieramenti di truppe, nonostante tutta la loro resistenza, migliaia e migliaia di operai sono riusciti egualmente a penetrare. L'obiettivo delle operazioni militari è stato, beninteso, estremamente agevolato dal fatto che tutti sapevano benissimo dove andavano gli operai, sapevano che esisteva un solo punto di raccolta e una sola meta. I valorosi generali hanno agito « con successo » contro un nemico che marciava inerme, dopo aver annunciato anticipatamente a tutti dove andava e perché... È stato il piú infame assassinio, perpetrato a sangue freddo, di masse popolari indifese e pacifiche. Ora le masse rifletteranno a lungo e rivivranno colla memoria, e sentendolo descrivere, tutto ciò che è accaduto. Unica e inevitabile conclusione di queste riflessioni, della trasformazione della « lezione di Vladimir » in coscienza delle masse, sarà che in guerra bisogna agire militarmente. Le masse operaie, e con loro le masse dei contadini poveri, comprenderanno di essere una delle parti belligeranti e allora... allora le battaglie a venire della nostra guerra civile non si svolgeranno piú solo secondo i « piani » dei granduchi e degli zar. L'appello « alle armi! », echeggiato tra una folla di operai sulla prospettiva della Neva il 9 gennaio, non può ora passare invano.

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO SUL PIANO DELLA BATTAGLIA DI PIETROBURGO

Il piano della battaglia di Pietroburgo è stato da noi descritto nel n. 4 del *Vperiod*. Nei giornali inglesi troviamo ora alcuni particolari non privi d'interesse a proposito di questo piano. Il granduca Vladimir nominò comandante delle truppe operanti il generale principe Vasilcikov. Tutta la capitale fu divisa in settori tra gli ufficiali. Lo zar giocò alla guerra con la massima serietà, come se si trovasse di fronte all'invasione di un nemico armato. Durante le operazioni militari lo stato maggiore generale sedeva al tavolo verde nell'isola Vasilievski e riceveva ogni mezz'ora i rapporti di ogni caposettore.

Questo per conoscenza degli operai di Pietroburgo!

Scritta alla fine di gennaio
(inizio di febbraio) 1905.

Pubblicata per la prima volta nel 1926
nella *Miscellanea di Lenin*, V.

5

LO « ZAR-PICCOLO PADRE » E LE BARRICATE

Nel rivolgere uno sguardo generale agli avvenimenti della domenica di sangue, la cosa che piú colpisce è la combinazione dell'ingenua fede patriarcale nello zar con la lotta di strada accanita, le armi in pugno, contro il potere dello zar. La prima giornata della rivoluzione russa ha posto faccia a faccia, con forza sorprendente, la vecchia e la nuova Russia, ha dimostrato che sta estinguendosi la secolare fede contadina nello zar-piccolo padre e nasce un popolo rivoluzionario rappresentato dal proletariato urbano. Non a caso i giornali borghesi europei dicono che la Russia del 10 non è piú quella dell'8 gennaio. Non a caso il giornale socialdemocratico tedesco da noi citato piú sopra [10] ricorda come ebbe inizio settant'anni fa il movimento operaio in Inghilterra, come nel 1834 gli operai inglesi protestarono con dimostrazioni di strada contro il divieto delle associazioni operaie, come nel 1838 presso Manchester elaborarono in affollatissime assemblee la « Carta del popolo » e il pastore Stevens proclamò che « ogni uomo libero che respira la libera aria di Dio e cammina sulla sua libera terra ha diritto ad avere un suo proprio focolare ». E lo stesso pastore invitò gli operai riuniti a impugnare le armi.

Anche da noi in Russia alla testa del movimento vi è stato un sacerdote che in una sola giornata è passato dall'appello ad andare a presentare allo zar in persona una petizione pacifica all'appello a cominciare la rivoluzione. « Compagni, operai russi, — ha scritto il prete Gheorghi Gapon dopo la giornata di sangue, nella lettera di cui è stata data lettura in una riunione di liberali, — non abbiamo piú zar. Un fiume di sangue è passato oggi fra lui e il popolo russo. È ora che gli operai russi comincino a condurre senza di lui la lotta per la libertà del popolo. Per oggi vi benedico. Domani sarò fra di voi. Oggi sono molto occupato, devo lavorare per la nostra causa. »

Non è il prete Gheorghi Gapon che dice queste parole. Le dicono migliaia e decine di migliaia, milioni e decine di milioni di operai e contadini russi che sinora hanno potuto avere una fede ingenua e cieca nello zar-piccolo padre, cercare nello zar-piccolo padre « in persona » un alleviamento alle loro penose, insostenibili condizioni, accusare di tutte le infamie, le violenze, l'arbitrio e la rapina *solo* i funzionari che ingannano lo zar. Per molte generazioni i contadini hanno vissuto una vita abbrutita, barbara, isolata negli angoli piú sperduti, e ciò ha rafforzato questa fede. Ogni mese di vita della nuova Russia urbana, industriale, istruita, l'ha minata e distrutta. Nell'ultimo decennio del movimento operaio sono sorti migliaia di proletari socialdemocratici d'avanguardia che con piena consapevolezza hanno rotto con questa fede. Decine di migliaia di operai si sono formati, e il loro istinto di classe, rafforzatosi nella lotta degli scioperi e nell'agitazione politica, ha scalzato tutte le basi di questa fede. Ma dietro queste migliaia e decine di migliaia di operai stavano centinaia di migliaia e milioni di lavoratori e di sfruttati, di umiliati e offesi, di proletari e semiproletari, in cui ancora questa fede poteva rimanere radicata e che non potevano decidersi ad insorgere, erano capaci solo di pregare e implorare. I loro sentimenti e il loro stato d'animo, il livello delle loro cognizioni e della loro esperienza politica sono stati espressi dal prete Gheorghi Gapon e in questo sta l'importanza storica della funzione adempiuta all'inizio della rivoluzione russa da un uomo sino a ieri ancora sconosciuto e oggi divenuto l'eroe del giorno di Pietroburgo e, fuori di Pietroburgo, di tutta la stampa europea.

Si comprende ora perché i socialdemocratici di Pietroburgo, di cui abbiamo citato piú sopra le lettere, hanno avuto da principio, e non potevano non avere, un atteggiamento di diffidenza verso Gapon. Un uomo che portava la tonaca, che credeva in dio e agiva sotto l'alta protezione di Zubatov e del dipartimento della polizia segreta, non poteva non destare sospetti. Se sinceramente o no egli si sia strappata di dosso la tonaca e abbia maledetto il momento in cui era entrato a far parte di una casta infame, della casta dei preti che spogliano e corrompono il popolo, nessuno poteva dirlo con sicurezza, tranne forse coloro che personalmente lo conoscevano da vicino, cioè un piccolissimo gruppo di persone. Potevano risolvere questo problema solo i fatti storici in corso di sviluppo, solo i fatti, i fatti, i fatti. E i fatti l'hanno risolto in favore di Gapon.

Potrà la socialdemocrazia prendere nelle sue mani questo movimento spontaneo? — si sono domandati con allarme i nostri compagni di Pietroburgo vedendo il rapido e irresistibile sviluppo dello sciopero generale, che si estende a strati di proletariato straordinariamente vasti, vedendo quale invincibile influenza abbia Gapon su masse cosí « grigie » che avrebbero potuto essere trascinate anche da un provocatore. E i socialdemocratici non solo non avevano appoggiato le ingenue illusioni sulla possibilità di una petizione pacifica, ma avevano discusso con Gapon, e sostenuto con franchezza ed energia tutte le proprie idee e tutta la propria tattica. E la storia, che veniva fatta dalle masse operaie senza la socialdemocrazia, ha confermato che queste idee e questa tattica sono giuste. La logica della tesi classista del proletariato si è dimostrata piú forte degli errori, delle ingenuità e delle illusioni di Gapon. Il granduca Vladimir, che agisce a nome dello zar e con tutto il potere dello zar, si è assunto, con le sue gesta da carnefice, il compito di dimostrare alle masse operaie quello, e precisamente quello, che i socialdemocratici hanno sempre dimostrato e dimostreranno loro a voce e con la parola scritta.

Le masse degli operai e dei contadini, che ancora conservavano un residuo di fede nello zar, non potevano decidersi a insorgere, abbiamo detto noi. Dopo il 9 gennaio abbiamo il diritto di dire: ora esse possono insorgere e insorgeranno. Lo stesso « zar-piccolo padre » con la sua sanguinosa repressione contro gli operai inermi le ha spinte sulle barricate e ha dato loro i primi insegnamenti della lotta sulle barricate. Gli insegnamenti dello « zar-piccolo padre » non saranno vani.

La socialdemocrazia deve ora preoccuparsi di diffondere nel modo piú largo le notizie sulle sanguinose giornate di Pietroburgo, di rendere piú compatte e organizzate le sue forze, di propagandare con maggiore energia la parola d'ordine che da lungo tempo ha già lanciato: *insurrezione armata di tutto il popolo.*

PRIMI PASSI

La scintilla che ha fatto divampare l'incendio è stata uno dei più comuni conflitti fra lavoro e capitale: lo sciopero in una fabbrica. È interessante tuttavia che lo sciopero dei 12 mila operai della Putilov, scoppiato lunedí 3 gennaio, sia stato soprattutto uno sciopero proclamato in nome della solidarietà proletaria. Lo spunto è stato dato dal licenziamento di quattro operai. « Quando la richiesta di farli rientrare in fabbrica è stata respinta, — ci scrive un compagno di Pietroburgo il 7 gennaio, — la fabbrica si è fermata di colpo, con grande unanimità. Lo sciopero ha un carattere del tutto disciplinato; gli operai incaricano alcuni uomini di far la guardia alle macchine e agli altri beni per rendere impossibile un qualsiasi danneggiamento da parte dei meno coscienti. Poi inviano una delegazione nelle altre fabbriche comunicando loro le proprie rivendicazioni e invitandole ad aderire allo sciopero. » Migliaia e decine di migliaia di operai aderiscono al movimento. La Società operaia legale, zubatovista, alla cui fondazione ha contribuito il governo per poter corrompere il proletariato con una sistematica propaganda monarchica, ha reso un servizio non trascurabile all'organizzazione del movimento nelle sue fasi inferiori e al suo sviluppo in ampiezza. È accaduto ciò che da lungo tempo i socialdemocratici avevano predetto quando dicevano agli zubatovisti che l'istinto rivoluzionario della classe operaia e il suo spirito di solidarietà avrebbero avuto il sopravvento su ogni meschino tranello della polizia. Gli operai più arretrati, dicevano, verranno attirati nel movimento dagli zubatovisti, e poi lo stesso sfruttamento capitalistico li allontanerà dallo zubatovismo pacifico e intimamente ipocrita e li avvicinerà alla socialdemocrazia rivoluzionaria. La realtà della vita e della lotta proletaria è piú forte di tutte le « teorie » e di tutti i conati dei signori zubatovisti *.

Cosí è accaduto. Un compagno operaio, membro del comitato di Pietroburgo del Partito operaio socialdemocratico russo, in una lettera speditaci il 5 gennaio cosí espone le sue impressioni:

« Scrivo sotto la fresca impressione dell'assemblea tenuta or ora alla barriera della Neva dagli operai della fabbrica Semiannikov. Ma prima di tutto due parole sullo stato d'animo che domina fra gli operai di Pietroburgo. Com'è noto, *negli ultimi tempi qui sono cominciate a sorgere, o meglio a rinascere, le organizzazioni " zubatoviste " dirette dal prete Gapon. In un brevissimo periodo di tempo queste organizzazioni si sono molto estese e rafforzate. Ora esistono già 11 sezioni della cosiddetta " Assemblea degli operai di fabbrica russi ". Com'era da aspettarsi, queste assemblee dovevano dare risultati uguali a quelli dati nel sud.*

« *Si può dire con certezza che ora a Pietroburgo cominci un largo movimento di scioperi. Quasi ogni giorno si sente parlare di un nuovo sciopero ora in una ora in un'altra fabbrica. Già da due giorni la Putilov è in sciopero.* Due settimane fa ha scioperato il cotonificio Schau nel quartiere Vyborg. Lo sciopero è durato quattro giorni, e gli operai non hanno ottenuto nulla, ma da un giorno all'altro può esservi una nuova sospensione del lavoro. Dappertutto il morale è alto, ma non si può dire che ciò vada a vantaggio della socialdemocrazia. La maggior parte degli operai è favorevole alla lotta puramente economica e contraria a quella politica. Tuttavia bisogna attendersi e sperare che questo stato d'animo cambi, e gli operai capiscano che senza lotta politica non si otterrà nessun miglioramento economico. Oggi ha scioperato la fabbrica della Società dei cantieri navali della Neva (Semiannikov), la sezione locale dell' " Assemblea degli operai russi di fabbrica e di officina " tenta di dirigere essa stessa lo sciopero che sta cominciando, ma naturalmente non vi riuscirà. Sarà la socialdemocrazia a dirigere, benché sia qui terribilmente debole.

« Sono usciti i manifestini del comitato di Pietroburgo: due per la filanda Schau e uno per gli operai della Putilov. Oggi c'è stata l'assemblea degli operai del cantiere navale della Neva. Si sono riuniti circa 500 operai. Per la prima volta hanno parlato dei membri della sezione locale dell' "Assemblea". Essi hanno respinto le rivendicazioni politiche e hanno proposto soprattutto rivendicazioni economiche. Dalla folla si sono levate voci di disapprovazione. Ma a questo punto è apparso Stroiev, collaboratore della *Russkaia Gazieta*, che gode una grande stima fra gli operai di Pietroburgo. Egli ha proposto una risoluzione che, secondo le sue parole, era stata elaborata da lui e da rappresentanti della socialdemocrazia, ma che, sebbene sottolinei l'opposizione fra gli interessi di classe del proletariato e quelli della borghesia, è tuttavia insufficiente. Dopo Stroiev hanno parlato compagni operai socialdemocratici, che, in linea di principio, hanno sostenuto la risoluzione sottolineandone tuttavia la limitatezza e l'insufficienza. A questo punto è cominciata una baraonda; alcuni presenti, malcontenti dei discorsi dei socialdemocratici, hanno cominciato a sabotare l'assemblea, che a maggioranza di voti si è pronunciata contro il presidente il quale era uno di quei sabotatori, e ha eletto un nuovo presidente, un socialista. Ma i membri della "Società" (zubatovista) hanno continuato a far chiasso e a mettere lo scompiglio nell'assemblea. Sebbene la stragrande maggioranza dei presenti (90 per cento) fosse dalla parte dei socialisti, tuttavia la riunione si è in fin dei conti sciolta con un nulla di fatto e si è rinviata la decisione all'indomani. Comunque si può dire che i socialdemocratici sono riusciti a disporre gli operai in proprio favore. Domani ci sarà una grande assemblea. Può darsi che vi partecipino 2-3.000 persone. Ci si attende fra qualche giorno una grandiosa dimostrazione, qualcosa di simile a quella del luglio 1903 nel sud. Sciopera la fabbrica della Società franco-russa, con 4-5.000 operai circa. Ci è stato riferito che è cominciato lo sciopero nella filanda Stiglitz, con circa 5.000 operai. Si attende lo sciopero nella fabbrica Obukhov con 5-6.000 operai ».

---

* Cfr. *Che fare?* di Lenin, pp. 86-88.

Confrontando queste informazioni di un socialdemocratico, membro di un comitato locale (che, naturalmente, ha potuto sapere con esattezza solo quel che è accaduto in una piccola parte di Pietroburgo), con le informazioni dei giornali esteri, particolarmente inglesi, dobbiamo trarre la conclusione che questi ultimi si distinguono per una precisione molto notevole.

Lo sciopero si è esteso di giorno in giorno con rapidità vertiginosa. Gli operai hanno organizzato un gran numero di assemblee e hanno elaborato una loro « carta », le loro rivendicazioni economiche e politiche. Le une e le altre, nonostante che fossero gli zubatovisti a dirigere, erano in generale rivendicazioni esposte nel programma del partito socialdemocratico, compresa la parola d'ordine: convocazione dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, diretto, uguale e segreto. Lo sviluppo spontaneo dello sciopero, sciopero di un'ampiezza senza precedenti, è di gran lunga andato oltre la sistematica partecipazione a questo movimento dei socialdemocratici organizzati. Ma diamo a loro stessi la parola.

LA VIGILIA DELLA DOMENICA DI SANGUE

Nel descrivere gli sviluppi del movimento ci siamo fermati al punto in cui, per iniziativa di Gapon, era stato fissato che domenica 9 gennaio le masse operaie dovevano sfilare in corteo davanti al Palazzo d'Inverno per presentare allo zar una « petizione » sulla convocazione dell'Assemblea costituente. Il sabato precedente a Pietroburgo lo sciopero era già divenuto generale. Persino i dati ufficiali davano una cifra che si aggirava sui 100-150 mila scioperanti. Mai la Russia aveva visto un'esplosione cosí gigantesca della lotta di classe. Tutta la vita industriale, commerciale, sociale di un gigantesco centro di un milione e mezzo di abitanti era paralizzata. Il proletariato ha mostrato concretamente che *su di esso*, e *soltanto su di esso*, si regge la civiltà moderna, che le ricchezze e il fasto sono creati dal suo lavoro, che su di esso poggia tutta la nostra « civiltà ». La città è rimasta senza giornali, senza luce, senz'acqua. E questo sciopero generale ha avuto un carattere politico nettamente espresso, essendo il prologo immediato di un'azione rivoluzionaria.

Ecco come un testimone oculare ci descrive in una lettera la vigilia della storica giornata:

« A partire dal 7 gennaio, a Pietroburgo, lo sciopero è divenuto generale. Si sono fermate non solo tutte le grandi officine e fabbriche, ma anche molti laboratori artigiani. Oggi, 8 gennaio, non è uscito nemmeno un giornale tranne il *Pravitelstvenny Viestnik* e le *Viedomosti S.-Peterburgskovo Gradonacialstva*. Sino ad ora gli zubatovisti hanno nelle loro mani la direzione del movimento. Abbiamo davanti agli occhi un quadro mai visto a Pietroburgo, e il cuore si stringe di paura di fronte all'ignoto: sarà in grado l'organizzazione socialdemocratica di prendere nelle sue mani il movimento, sia pure fra qualche tempo? La situazione è estremamente seria. In questi ultimi tempi ogni giorno nelle sedi dell' " Unione degli operai russi " di tutti i rioni della città si svolgono assemblee di massa degli operai. Le vie in cui sono situate queste sedi sono per tutta la giornata gremite di migliaia di operai. Ogni tanto i socialdemocratici pronunciano discorsi e diffondono manifestini. In generale sono accolti con simpatia, sebbene gli zubatovisti tentino di organizzare un'opposizione. Quando il discorso cade sull'autocrazia, essi gridano: " Questo non c'interessa, l'autocrazia non ci ostacola! ". E intanto, nei discorsi che vengono pronunciati nelle sedi dell' " Unione " dagli zubatovisti, si pongono tutte le rivendicazioni socialdemocratiche, a cominciare dalla giornata lavorativa di 8 ore per finire con la convocazione dei rappresentanti del popolo sulla base del suffragio uguale, diretto e segreto. Gli zubatovisti affermano però che il soddisfacimento di queste rivendicazioni non significa l'abbattimento dell'autocrazia, ma l'avvicinarsi del popolo allo zar, la distruzione della burocrazia che divide lo zar dal popolo.

« I socialdemocratici parlano anche nei locali dell' " Unione " e i loro discorsi sono accolti con simpatia, ma l'iniziativa delle proposte pratiche parte dagli zubatovisti. Nonostante le obiezioni dei socialdemocratici, queste proposte vengono approvate. Esse si riducono a quanto segue: domenica 9 gennaio gli operai devono andare al Palazzo d'Inverno e presentare, tramite il prete Gheorghi Gapon, una petizione allo zar, ove vengono enumerate tutte le richieste degli operai e che termina con le parole: " Dacci tutto questo o moriremo ". Inoltre i dirigenti delle assemblee aggiungono: " Se lo zar non acconsentirà avremo le mani libere; vuol dire che egli è un nostro nemico, e allora agiremo contro di lui, sventolando la bandiera rossa. Se scorrerà del sangue, esso ricadrà sul suo capo ". La petizione viene approvata dappertutto. Gli operai giurano che domenica scenderanno tutti in piazza, " con mogli e figli ". Oggi la petizione sarà firmata nei singoli rioni e alle due tutti devono riunirsi nella Casa del popolo per il comizio finale.

« Tutto questo accade con la piena condiscendenza della polizia, le cui forze sono state ritirate ovunque, sebbene nei cortili di alcuni edifici siano nascosti gendarmi a cavallo.

« Oggi nelle vie vengono affissi avvisi del governatore della città che vietano gli assembramenti e minacciano l'impiego della forza armata. Gli operai li strappano. Le truppe affluiscono in città dai dintorni. I cosacchi con le sciabole sguainate hanno costretto il personale dei tram (fattorini e conducenti) a recarsi al lavoro ».

IL NUMERO DEI MORTI E DEI FERITI

Circa il numero dei morti e dei feriti, le notizie sono contrastanti. Naturalmente non è nemmeno il caso di parlare di un calcolo esatto, e giudicare a occhio è molto difficile. Il comunicato governativo, che parla di 96 morti e 330 feriti, mente in modo palese, e nessuno gli presta fede. Secondo le ultime notizie dei giornali, il 13 gennaio i giornalisti hanno consegnato al ministro degli interni una lista di *4.600 vittime tra morti e feriti*, che è stata redatta dai cronisti. Naturalmente anche questa cifra *non può essere* completa, perché nemmeno di giorno (per non parlare poi della notte) sarebbe stato possibile contare i morti e i feriti in tutti gli scontri.

La vittoria dell'autocrazia sul popolo inerme è costata non meno vittime delle grandi battaglie in Manciuria. Non a caso, come informano tutti i corrispondenti esteri, gli operai di Pietroburgo hanno gridato agli ufficiali che loro combattono meglio contro il popolo russo che contro i giapponesi.

BATTAGLIE SULLE BARRICATE[17]

Come abbiamo già visto, i comunicati dei corrispondenti parlano sempre piú spesso delle barricate erette sull'isola Vasilievski e in parte sulla prospettiva della Neva. Il comunicato governativo uscito lunedí 10 (23) gennaio reca: «La folla ha eretto barricate, munite di reticolati e di bandiere rosse, sulla strada di Schliesselburg, poi presso la barriera di Narva, sul ponte Troitski, presso il giardino Alexandrovski, presso la prospettiva della Neva. Dalle finestre delle case vicine sono state gettate pietre e si è sparato sulle truppe. La folla ha tolto le armi ai poliziotti. La fabbrica d'armi Schof è stata saccheggiata. Nel primo e nel secondo settore dell'isola Vasilievski la folla ha tagliato i fili del telegrafo e ha abbattuto i pali telegrafici. Un commissariato di polizia è stato devastato».

Un corrispondente francese ha telegrafato domenica alle ore 2 e 50: «La sparatoria continua. Le truppe hanno evidentemente perso del tutto la testa. Attraverso la Neva ho visto alcuni fuochi di segnalazione e ho udito il crepitio della fucileria. Sull'isola Vasilievski le barricate sono illuminate dai falò accesi dagli scioperanti. Non riesco ad andare oltre. Il suono sinistro degli squilli significa che vi è ordine di sparare. Un battaglione di soldati con la baionetta in canna prende d'assalto una barricata di slitte rovesciate. Si ha una vera carneficina. Circa un centinaio di operai giace sul campo di battaglia. Vicino a me stanno portando via una cinquantina di prigionieri feriti. Un ufficiale mi minaccia con la pistola e mi ordina di andarmene».

I corrispondenti danno poche descrizioni particolareggiate delle battaglie sulle barricate. Ed è comprensibile, perché essi hanno cercato di tenersi piú o meno lontani dai punti pericolosi. E naturalmente, fra i partecipanti alle battaglie sulle barricate sono forse pochissimi gli scampati. È stato persino comunicato che contro le barricate si è fatto uso dell'artiglieria, ma a quanto sembra la notizia non è stata confermata.

LA PACE DELLO ZAR

I giornali esteri hanno pubblicato che nelle ultime riunioni a Tsarskoie Sielò (dopo la vittoria del 9 gennaio), presente lo zar o in sua assenza, è stata animatamente discussa la questione della opportunità della pace col Giappone. In linea di principio, tutti coloro che attorniano l'adorato monarca sono ora già per la pace. Il numero dei dignitari dello Stato fautori in modo assoluto, ancora dieci giorni fa, della continuazione della guerra è ora notevolmente diminuito, e molti di loro sono già divenuti sostenitori convinti della pace.

Lo sappiano quegli sciocchi socialdemocratici del cosiddetto organo centrale del nostro partito che non hanno capito che le frasi sulla « pace *a qualsiasi costo* », restando vuote frasi (perché nessuno chiedeva il parere dei socialdemocratici e dal loro parere non dipendeva nulla), in pratica, nell'attuale congiuntura hanno solo fatto il giuoco degli atterriti sostenitori dell'autocrazia. I nostri neoiskristi non hanno visto che in tutta la borghesia europea (che aveva cominciato col simpatizzare per il Giappone e già da lungo tempo ha cominciato a passare dalla parte della Russia, per timore della rivoluzione; cfr. *Frankfurter Zeitung*, ecc.) era avvenuta una svolta. E adesso non vedono che anche gli Ugrium-Burceiev [18] di Pietroburgo cominciano a utilizzare ai loro fini le vuote frasi banali sulla pace *a qualsiasi costo*.

Scritto il 19 gennaio (1 febbraio) 1905.
Pubblicato la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

BREVE ESPOSTO SULLA SCISSIONE NEL POSDR [19]

Hermann Greulich, noto capo dei socialdemocratici svizzeri, in una lettera del 1° febbraio 1905 alla redazione del giornale *Vperiod* (POSDR), ha espresso fra l'altro il suo rincrescimento per la nuova scissione fra i socialdemocratici russi e ha osservato: «*Wer die grössere Schuld an dieser Zersplitterung trägt, das werde ich nicht entscheiden und ich hade den internationalen Entscheid bei der deutschen Parteileitung angeregt*» (non sarò io a decidere chi in questa scissione sia più colpevole; ho proposto alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco di risolvere la questione per via internazionale).

A questa lettera di Greulich la redazione del *Vperiod*, insieme col compagno Stepanov, delegato estero dell'«Ufficio dei comitati della maggioranza» russo, ha risposto con la lettera riportata più avanti.

Dato che il compagno Greulich intende rivolgersi, per una decisione, a un'istanza internazionale, noi riportiamo a conoscenza di tutti gli amici stranieri del giornale *Vperiod* la nostra lettera a Greulich e li preghiamo di *tradurla* nella lingua del paese in cui vivono e di farla conoscere al maggior numero possibile di socialdemocratici stranieri.

Sarebbe bene tradurre anche nelle lingue straniere l'opuscolo di Lenin *Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito* e 1) le risoluzioni della Conferenza del nord, 2) le risoluzioni della Conferenza del Caucaso, 3) le risoluzioni della Conferenza del sud.

Si prega di comunicare se la presente richiesta sarà accolta.

Lettera a Greulich

3 febbraio 1905

Egregio compagno, voi parlate nella vostra lettera della responsabilità di questa o quella frazione del nostro partito (POSDR) per quanto riguarda la scissione e dite di aver chiesto in proposito l'opinione dei socialdemocratici tedeschi e dell'Ufficio internazionale. Ci sentiamo perciò in dovere di esporvi il modo in cui la scissione è avvenuta. Ci limiteremo a riportare *fatti veramente dimostrati* evitando, per quanto è possibile, di dare qualsiasi giudizio su di essi.

Sino alla fine del 1903 il nostro partito era un complesso di organizzazioni socialdemocratiche locali non collegate fra loro, chiamate *comitati*. Il Comitato centrale e l'organo centrale, eletti al I Congresso del partito (primavera del 1898), non esistevano. La polizia li aveva distrutti, e non erano stati ricostituiti. All'estero era avvenuta una scissione tra l'« Unione dei socialdemocratici russi » (il suo organo è il *Raboceie Dielo* e di qui il nome di « *rabocedielisti* ») e Plekhanov. Con quest'ultimo si era schierato il giornale *Iskra*, fondato nel 1900. In tre anni, dal 1900 al 1903, l'*Iskra* aveva acquistato un'influenza schiacciante sui comitati russi. Essa sosteneva le idee della socialdemocrazia rivoluzionaria contro l'« economismo » (alias « *rabocedielismo* » = varietà russa dell'opportunismo).

La mancanza di unità del partito era un fatto penoso per tutti. Infine, nell'agosto 1903 si riuscí a riunire all'estero il *II Congresso del partito*. Vi parteciparono tutti i comitati russi, il Bund (organizzazione autonoma del proletariato ebraico), le *due* frazioni estere, l'« iskrista » e quella « del *Raboceie Dielo* ».

Tutti i partecipanti riconobbero che il congresso era legale. La lotta si svolse fra gli iskristi e gli antiskristi (sostenitori del *Raboceie Dielo* e Bund); la cosiddetta « palude » prese una posizione di centro. Gli iskristi vinsero. Essi elaborarono il programma del partito (fu approvato il progetto dell'*Iskra*). Si riconobbe l'*Iskra* come organo centrale e il suo indirizzo come linea del partito. Varie risoluzioni sulla tattica corrispondevano al suo orientamento. Fu approvato lo statuto organizzativo iskrista (progetto di Lenin). Solo nei particolari fu peggiorato dagli antiskristi con il concorso di una minoranza di iskristi. La ripartizione dei voti al congresso fu la seguente: totale 51 voti, di cui 33 iskristi (24 iskristi dell'odierna *maggioranza* e 9 iskristi della odierna *minoranza*), 10 « palude » e 8 antiskristi (3 del *Raboceie Dielo* e 5 bundisti). Alla fine del congresso, prima delle elezioni, *sette* delegati (2 del *Raboceie Dielo* e 5 bundisti) abbandonarono i lavori (il Bund uscí dal partito).

Allora la minoranza degli iskristi, appoggiata, in seguito agli errori già commessi, da tutti gli antiskristi e dalla palude, venne a costituire la minoranza del congresso (24 e 9 + 10 + 1, cioè 24 e 20). Nella votazione per le istanze centrali si decise di eleggere tre membri per la redazione dell'organo centrale e tre per il CC. Dei sei membri della vecchia redazione dell'*Iskra* (Plekhanov, Axelrod, Zasulic, Starover, Lenin, Martov) furono eletti Plekhanov, Lenin e Martov. Per il CC si vollero eleggere due membri della maggioranza e uno della minoranza.

Martov si rifiutò di entrare nella redazione senza i tre compagni « esclusi » (non eletti), e nelle elezioni del CC tutta la minoranza si astenne. Nessuno ha mai negato e non nega tuttora che quelle elezioni siano state legali. Ma dopo il congresso la minoranza si rifiutò di lavorare sotto la direzione dei centri eletti dal congresso.

Questo boicottaggio durò tre mesi, dalla fine dell'agosto 1903 alla fine del novembre dello stesso anno. *L'« Iskra » (sei numeri, nn. 46-51) fu diretta da Plekhanov e da Lenin*. La minoranza costituí un'organizzazione segreta all'interno del partito (*fatto* attestato ora *sulla stampa* dagli stessi sostenitori della minoranza e non negato attualmente *da nessuno*). I comitati russi si pronunciarono a stragrande maggioranza (12 dei 14 comitati che fecero in tempo a pronunciarsi) contro questo boicottaggio disorganizzatore.

Ma Plekhanov, dopo il tempestoso congresso della « Lega » estera (= organizzazione estera del partito), tenutosi *proprio alla fine di ottobre* del 1903, decise di fare delle concessioni alla minoranza, dichiarando dinanzi a tutto il partito, nell'articolo *Che cosa non fare* (*Iskra*, n. 52, novembre 1903), che per evitare la scissione bisogna talvolta fare concessioni persino a coloro che per errore propendono per il revisionismo e agiscono come *individualisti anarchici* (le parole sottolineate sono espressioni testuali di Plekhanov contenute nell'articolo *Che cosa non fare*). Lenin uscí dalla redazione non volendo andare contro le decisioni del congresso. Allora Plekhanov «cooptò» tutti e quattro gli ex redattori. I comitati russi dichiararono che attendevano di vedere quale indirizzo avrebbe preso la nuova *Iskra*, e se i menscevichi erano entrati nella redazione con intendimenti di pace.

Come avevano predetto i bolscevichi, risultò che non ci si atteneva all'orientamento della vecchia *Iskra* e che la nuova redazione menscevica non assicurava la pace all'interno del partito. Nel suo orientamento l'*Iskra* ritornò talmente alla vecchia tendenza del *Rabocele Dielo*, respinta dal II Congresso, che *lo stesso* Trotski, noto membro della minoranza che pubblicò l'opuscolo programmatico *I nostri compiti politici*, uscito *a cura della nuova «Iskra»*, dichiarò testualmente: «*Fra la vecchia e la nuova "Iskra" c'è un abisso*». Ci limitiamo a riportare questa dichiarazione di un nostro avversario per non addentrarci in lunghe delucidazioni sull'instabilità ideologica dell'*Iskra*.

D'altra parte, l'«organizzazione segreta della minoranza» non si sciolse, ma continuò a boicottare il Comitato centrale. La scissione segreta del partito in un'organizzazione palese e un'altra segreta intralciò in maniera intollerabile il lavoro. La stragrande maggioranza dei comitati russi che si pronunciarono sulla crisi condannò decisamente tanto l'orientamento della nuova *Iskra* quanto la condotta disorganizzatrice della minoranza. Da tutte le parti venne avanzata la richiesta della convocazione immediata del terzo congresso, come mezzo per uscire da una situazione intollerabile.

Secondo lo statuto del nostro partito, per convocare un congresso straordinario (i congressi ordinari vengono convocati ogni due anni, «se possibile») occorre che ne faccia richiesta un numero di organizzazioni che totalizzi la metà del numero complessivo dei voti. *Questa metà già c'era.* Ma, arrivati a tal punto, il Comitato centrale tradí la maggioranza, approfittando dell'arresto di alcuni suoi membri appartenenti alla maggioranza. Con il pretesto della «riconciliazione» i membri del CC rimasti dopo gli arresti *conclusero un compromesso con l'organizzazione segreta della minoranza* e ne annunciarono lo scioglimento, mentre, all'insaputa del partito e nonostante le dichiarazioni scritte del Comitato centrale, *tre mensce-*

vichi venivano cooptati nel CC. Questa cooptazione avvenne nel novembre o nel dicembre del 1904. La minoranza lottò quindi dall'agosto 1903 al novembre 1904, disgregando tutto il partito, per far cooptare tre suoi membri nell'organo centrale e tre nel CC.

Cosí rimaneggiate, le istanze centrali risposero con ingiurie o col silenzio alla richiesta di convocare il congresso.

Allora i comitati russi persero definitivamente la pazienza. Cominciarono a convocare proprie conferenze. Sinora ci sono state tre conferenze: 1) di quattro comitati caucasici; 2) di tre comitati del sud (Odessa, Nikolaiev e Iekaterinoslav) e 3) di sei comitati del nord (Pietroburgo, Mosca, Tver, Riga, « Nord », cioè Iaroslavl, Kostromà e Vladimir, e infine Nizni Novgorod). Tutte queste conferenze si sono pronunciate per la « maggioranza », hanno deciso di appoggiare il suo gruppo di pubblicisti (il gruppo di Lenin, Riadovoi, Orlovski, Galiorka, Voinov e altri) ed hanno eletto *un proprio Ufficio*; la terza conferenza, cioè quella del nord, ha incaricato questo « Ufficio » di trasformarsi in *comitato di organizzazione* e di convocare il congresso dei comitati russi, cioè il terzo congresso del partito, trascurando i centri esteri che si erano staccati dal partito.

Questa era la situazione al 1° gennaio 1905 (nuovo calendario). L'Ufficio dei comitati della maggioranza ha cominciato il suo lavoro (dato il regime di polizia che da noi vige, per convocare il congresso ci vorranno naturalmente alcuni mesi: il secondo congresso era stato annunciato nel dicembre 1902 e fu convocato nell'agosto 1903). Il gruppo di pubblicisti della maggioranza ha fondato il giornale *Vperiod, organo della maggioranza,* che è cominciato a uscire *settimanalmente* dal 4 gennaio (nuovo calendario). Ora (3 febbraio) sono già usciti quattro numeri. L'orientamento del *« Vperiod » è quello della vecchia « Iskra ».* In nome della vecchia *Iskra* il *Vperiod* si batte con risolutezza contro la nuova *Iskra.*

Di fatto si sono quindi venuti a creare due partiti operai socialdemocratici russi. Uno che ha come organo l'*Iskra,* chiamata « ufficialmente » organo centrale del partito, con un Comitato centrale e quattro comitati russi *su venti* (gli altri comitati in piú dei venti che erano rappresentati al II Congresso si sono costituiti in seguito, e la legittimità della loro convalida è una questione controversa).

L'altro partito ha come organo il *Vperiod*, che ha un « Ufficio dei comitati russi della maggioranza », quattordici comitati in Russia (i tredici sovraelencati piú quello di Voroniez e probabilmente anche quelli di Saratov, degli Urali, di Tula e della Siberia *).

Con i *neoiskristi* stanno tutti gli avversari della vecchia *Iskra*, tutti *quelli del « Rabocee Dielo »* e la maggior parte degli intellettuali che fiancheggiano il partito. Con i *vperiodisti* stanno tutti i sostenitori convinti dei princípi della vecchia *Iskra* e la maggior parte degli operai coscienti d'avanguardia e di coloro che svolgono il lavoro pratico in Russia. Plekhanov, che al II Congresso del partito (agosto 1903) e al Congresso della Lega (ottobre 1903) era un bolscevico e che dal novembre 1903 lotta accanitamente contro la « maggioranza », ha dichiarato pubblicamente il *2 settembre 1904* (questo giudizio è stato pubblicato) che le forze delle due parti sono approssimativamente uguali.

Noi, bolscevichi, affermiamo che la maggioranza dei veri militanti del partito, quelli che lavorano in Russia, è con noi e riteniamo che la causa principale della scissione e il principale ostacolo all'unificazione sia la condotta disorganizzatrice della minoranza, che ha rifiutato di sottomettersi alle decisioni del II Congresso e ha preferito la scissione alla convocazione del terzo congresso.

Nel momento attuale i menscevichi procedono dappertutto in Russia alla scissione delle organizzazioni locali. Cosí, a Pietroburgo, hanno impedito al comitato di organizzare la dimostrazione del 28 novembre (cfr. *Vperiod*, n. 1). Ora a Pietroburgo, si sono staccati costituendo un gruppo a sé, chiamato « gruppo presso il CC », che si oppone al comitato locale del partito. Hanno costituito recentemente a Odessa un uguale gruppo locale (« presso il CC ») per lottare contro il comitato del partito. Le istanze centrali mensceviche del partito sono state costrette, data la loro posizione errata, e non avendo voluto sottostare alla decisione dei comitati che le avevano elette, a disorganizzare il lavoro locale del partito.

I disaccordi di principio tra il *Vperiod* e la nuova *Iskra* sono in sostanza gli stessi che esistevano fra la vecchia *Iskra* e il *Rabocee*

---

* Almeno i quattro ultimi si sono pronunciati dopo il II Congresso del partito a favore della « maggioranza ».

Dielo. Noi riteniamo che questi disaccordi siano importanti, tuttavia, a condizione che ci sia possibile sostenere pienamente le nostre idee, le idee della vecchia *Iskra*, non penseremmo che questi disaccordi siano di per sé un ostacolo per un lavoro comune nello stesso partito.

Pubblicato nel 1905 come manifestino
dal gruppo di Berna per l'appoggio al POSDR.

TREPOV SPADRONEGGIA

Spietata repressione di tutti i malcontenti: dopo il 9 gennaio questa è divenuta la parola d'ordine del governo. Martedí Trepov, uno dei servi dello zarismo piú odiati in tutta la Russia, resosi celebre a Mosca per la sua ferocia, brutalità e partecipazione ai tentativi zubatovisti di corrompere gli operai, è stato nominato governatore generale di Pietroburgo con poteri dittatoriali.

Sono piovuti gli arresti, come se usciti dal corno dell'abbondanza. Innanzi tutto sono stati arrestati i membri della delegazione liberale che sabato a tarda sera si erano recati da Witte e da Sviatopolk-Mirski per chiedere al governo che la petizione degli operai fosse accolta e che le truppe non rispondessero col fuoco alla dimostrazione pacifica. È ovvio che con queste richieste non si era giunti a nulla di positivo: Witte aveva mandato la delegazione da Sviatopolk-Mirski, e quest'ultimo si era rifiutato di riceverla. Il sottosegretario agli interni Rydzevski l'aveva ricevuta molto freddamente, aveva dichiarato che bisognava convincere non il governo, ma gli operai, che il governo era perfettamente informato di tutto ciò che accadeva e aveva già approvato decisioni che nessuna petizione poteva modificare. È interessante che l'assemblea di liberali che aveva eletto questa delegazione aveva anche sollevato la questione di dissuadere gli operai dal recarsi in corteo al Palazzo d'Inverno, ma un amico di Gapon presente all'assemblea aveva dichiarato che era inutile, che la decisione degli operai era irrevocabile. (Informazioni fornite dal signor Dillon, corrispondente del giornale inglese *The Daily Telegraph*, e confermate in seguito da altri corrispondenti.)

Ai membri della delegazione tratti in arresto — Hessen, Arseniev, Kareiev, Pescekhonov, Miakotin, Semevski, Kedrin, Scnitnikov, Ivancin-Pisariev e Gorki (arrestato a Riga e tradotto a Pietroburgo) — è stata mossa un'accusa estremamente assurda, quella di aver intenzione di costituire un « governo provvisorio della Russia » all'indomani della rivoluzione. È evidente che questa è un'accusa che cade da sé. Molti degli arrestati (Arseniev, Kedrin, Scnitnikov) sono già stati rilasciati. All'estero è cominciata un'energica campagna nella società borghese colta in favore di Gorki, e la petizione allo zar perché venga liberato è stata firmata da molti eminenti scienziati e scrittori tedeschi. Ad essi si sono ora associati scienziati e scrittori dell'Austria, della Francia e dell'Italia.

Venerdí sera sono stati arrestati quattro collaboratori del giornale *Nascia Gizn*: Prokopovic con la moglie, Khizniakov e Iakovlev (Boguciarski). Dei collaboratori del giornale *Nasci Dni* è stato arrestato sabato mattina Ganeizer. La polizia cerca con particolare accanimento il denaro inviato dall'estero per aiutare gli scioperanti o le vedove e gli orfani degli uccisi. Si operano arresti in massa. Il mandato d'arresto per Boguciarski recava il numero 53 e quello per Khizniakov 109. Sabato nelle redazioni dei due giornali suddetti sono state eseguite perquisizioni e si sono sequestrati tutti i manoscritti, fino all'ultimo, non esclusi i resoconti particolareggiati degli avvenimenti di tutta la settimana, i resoconti scritti e firmati da testimoni oculari degni di fede, che avevano riferito tutto quel che avevano visto perché ne traessero insegnamento le prossime generazioni. Tutto questo materiale ora marcirà negli archivi.

Mercoledí il numero degli arrestati era cosí elevato che li han dovuti mettere in due e in tre per cella. Con gli operai poi, il nuovo dittatore non fa affatto complimenti. Da giovedí sono cominciate le retate e si rinviano gli operai ai paesi d'origine. Là, naturalmente, essi diffonderanno la notizia degli avvenimenti del 9 gennaio e propaganderanno la lotta contro l'autocrazia.

Trepov fa ricorso alla sua vecchia politica moscovita: adescare la massa degli operai con piccole elemosine.

Gli imprenditori si riuniscono con il ministro delle finanze e pensano alle diverse concessioni che potrebbero fare agli operai, parlano di giornata lavorativa di nove ore. Il ministro delle finanze riceve martedí una delegazione degli operai, promette riforme economiche, li mette in guardia contro l'agitazione politica.

La polizia si dà un gran da fare per seminare la sfiducia e l'ostilità fra la popolazione in generale da una parte, e gli operai dall'altra. I giornali esteri informano nella maniera piú precisa che da martedí la polizia cerca di spaventare gli abitanti di Pietroburgo con racconti sensazionali sui saccheggi e sugli atti sanguinosi che sarebbero stati commessi dagli scioperanti. Persino il sottosegretario agli interni Rydzevski ha assicurato martedí a un visitatore che gli scioperanti si accingono a saccheggiare, bruciare, devastare, uccidere. Questi hanno dichiarato dove hanno potuto — o almeno l'hanno fatto i loro capi coscienti — che si tratta di calunnie. Per terrorizzare la popolazione, *la polizia stessa ha inviato provocatori e portinai a rompere vetri, bruciare edicole dei giornali e saccheggiare negozi.* In realtà gli operai si sono comportati in maniera cosí pacifica da suscitare la meraviglia dei corrispondenti dei giornali esteri che hanno visto gli orrori del 9 gennaio.

Gli agenti della polizia si occupano ora di una nuova « organizzazione operaia ». Reclutano gli operai adatti, distribuiscono loro denaro, li aizzano contro gli studenti e i letterati, esaltano la « vera politica popolare dello zar-piccolo padre ». Fra le due o tre centinaia di migliaia di operai non istruiti, oppressi dalla fame, non è difficile trovarne qualche migliaio che abbocchi all'amo. Questi ultimi saranno « organizzati »; verranno costretti a maledire i « liberali impostori » e a dichiarare ad alta voce che la scorsa domenica erano stati ingannati. Poi questi rifiuti della classe operaia eleggeranno una delegazione che « pregherà umilmente lo zar di permetterle di gettarsi ai suoi piedi e di pentirsi dei crimini commessi domenica scorsa ». « Secondo le informazioni avute, — prosegue il corrispondente, — è proprio questo che la polizia sta ora organizzando. Quando tutto sarà a punto, sua maestà acconsentirà, con un gesto di grande clemenza, a ricevere la delegazione nel maneggio, che verrà appositamente preparato a tale scopo. In un discorso commovente esprimerà la sua paterna sollecitudine per gli operai e parlerà delle misure da prendere per migliorare le loro condizioni. »

P.S. Queste righe erano già composte quando abbiamo avuto notizia, per telegrafo, che le previsioni del giornalista inglese si sono avverate. Lo zar ha ricevuto nel suo palazzo di Tsarskoie Sielò una delegazione di trentaquattro operai scelti dalla polizia e ha pronunciato un discorso pieno di ufficiale ipocrisia sulla paterna sollecitudine del governo e sul perdono dei crimini degli operai. Naturalmente questa infame commedia non ingannerà il proletariato russo che non dimenticherà mai la domenica di sangue. Il proletariato parlerà ancora allo zar con un altro linguaggio!

Vperiod, n. 5.
7 febbraio (25 gennaio) 1905.

PIETROBURGO DOPO IL NOVE GENNAIO

Lunedí, 10 gennaio, Pietroburgo aveva l'aspetto d'una città appena conquistata dal nemico. Nelle vie passano continuamente pattuglie di cosacchi. Qua e là si vedono gruppi di operai eccitati. La sera molte vie sono immerse nel buio. Mancano l'elettricità e il gas. Le case degli aristocratici sono protette da gruppi di portinai. Le edicole dei giornali in fiamme gettano uno strano bagliore sui capannelli di gente.

Sulla prospettiva della Neva ci sono stati scontri fra il popolo e le truppe. Si è di nuovo sparato sulla folla. Vicino al palazzo Anickov ci sono state tre scariche di fucileria. La polizia ha chiuso i negozi degli armaiuoli e ha nascosto le armi nelle cantine, prendendo evidentemente tutte le misure per impedire agli operai di armarsi. I funzionari degli uffici governativi sono particolarmente allarmati, temono incendi ed esplosioni e sono fuggiti da Pietroburgo in preda al panico.

Sull'isola Vasilievski le barricate devastate domenica dalle truppe sono state nuovamente erette lunedí e i soldati le hanno rioccupate.

Non ci sono giornali. Le scuole sono chiuse. In un gran numero di piccole riunioni gli operai discutono sugli avvenimenti e sul modo di resistere. Folle di simpatizzanti, soprattutto studenti, assediano gli ospedali.

Si comunica che 20-30.000 operai di Kolpino hanno formato un corteo martedí mattina per portare una petizione a Tsarskoie Sielò. La guarnigione che lo presidia ha mandato ad affrontarli un reggimento di fanteria e una batteria da campagna. A 5 verste da Kolpino è avvenuto lo scontro; le truppe hanno sparato e alle quattro del pomeriggio avevano definitivamente ricacciato e disperso gli operai.

Numerosi i morti e i feriti. Gli operai hanno attaccato due volte la ferrovia di Tsarskoie Sielò, ma sono stati respinti. Su un tratto di 7 verste le rotaie sono state divelte e la mattina i treni non sono passati.

Il governo fa seppellire di notte, di nascosto, le vittime della domenica di sangue di Vladimir. I parenti e i conoscenti degli uccisi vengono ingannati per rendere impossibile qualsiasi manifestazione durante i funerali. Vagoni interi carichi di cadaveri vengono mandati al cimitero Preobragenski. In alcuni luoghi la folla tenta egualmente, nonostante tutte le precauzioni della polizia, di organizzare dimostrazioni in onore dei combattenti caduti per la libertà.

La collera della popolazione contro l'esercito è immensa. I giornali esteri riportano, secondo le parole di testimoni oculari, che martedí 11 gennaio sulla Grande prospettiva i cosacchi hanno fermato un tram carico di operai. Un operaio ha gridato ai cosacchi: « Carnefici! ». Questi ultimi hanno fatto fermare il tram, hanno costretto tutti i passeggeri a scendere e li hanno percossi a piattonate. Uno di essi è rimasto ferito. Gli abitanti delle case vicine hanno aperto le finestre e hanno gridato ai cosacchi: « Assassini! Briganti! ». Venerdí è stato comunicato telegraficamente che nel corso di questo incidente i cosacchi hanno obbligato anche una donna a scendere dal tram. Terrorizzata essa ha lasciato cadere il suo bambino che è stato schiacciato dai cavalli dei cosacchi (*The Times*). Le vittorie delle nostre truppe sugli operai sono vere e proprie vittorie di Pirro.

Vperiod, n. 5.
7 febbraio (25 gennaio) 1905.

PRIMI INSEGNAMENTI

La prima ondata della tempesta rivoluzionaria sta scemando. Siamo alla vigilia di un'inevitabile, ineluttabile seconda ondata. Il movimento proletario continua ad allargarsi, dilagando ora sino alle piú lontane regioni periferiche. Il fermento e il malcontento si estendono agli strati piú eterogenei e piú arretrati della società. La vita commerciale e industriale è paralizzata. Le scuole sono chiuse, gli impiegati degli *zemstvo* scioperano, seguendo l'esempio degli operai. Negli intervalli fra un movimento di massa e l'altro si moltiplicano, come sempre, gli atti terroristici individuali: l'attentato al capo della polizia di Odessa, un'uccisione nel Caucaso, l'uccisione del procuratore del Senato a Helsingfors. Il governo passa precipitosamente dalla politica della sferza lorda di sangue alla politica delle promesse. Cerca di ingannare almeno qualche operaio con la farsa della delegazione ricevuta dallo zar. Cerca di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica con notizie sulla guerra e ordina a Kuropatkin di sferrare l'offensiva su Hun-ho. Il 9 gennaio era avvenuta la carneficina di Pietroburgo, il 12 ha avuto inizio l'offensiva, insensatissima dal punto di vista militare, che si è conclusa con una nuova seria sconfitta dei generali zaristi. I russi sono stati respinti, perdendo, anche secondo le informazioni del corrispondente del *Novoie Vremia*, non meno di 13.000 uomini, cioè circa il doppio dei giapponesi. Nella direzione militare in Manciuria si ha la stessa disgregazione e demoralizzazione che a Pietroburgo. Sulla stampa estera, ai telegrammi che confermano e smentiscono il dissidio fra Kuropatkin e Grippenberg si succedono telegrammi che confermano e smentiscono la notizia secondo cui il partito dei granduchi ha capito quale pericolo rappresenti la guerra per l'autocrazia e vuole ottenere la pace al piú presto possibile.

Non sorprende che in queste condizioni persino i piú posati organi borghesi dell'Europa non cessino di parlare della rivoluzione in Russia. La rivoluzione si sviluppa e matura con una rapidità mai vista prima del 9 gennaio. Se la seconda ondata si scatenerà domani, dopodomani o fra qualche mese, dipende da un insieme di circostanze che non si possono calcolare con precisione. Tanto piú impellente è quindi il compito di trarre alcune conclusioni dalle giornate rivoluzionarie e tentare di ricavarne insegnamenti, che ci possono essere utili molto piú presto di quanto alcuni siano propensi a pensare.

Per dare un esatto giudizio sulle giornate rivoluzionarie bisogna dare uno sguardo generale alla storia piú recente del nostro movimento operaio. Quasi vent'anni fa, nel 1885, ebbero luogo i primi grandi scioperi operai nella zona industriale centrale, nella fabbrica Morozov e in altre. Allora Katkov scrisse che in Russia era apparsa la questione operaia. E con quale sorprendente rapidità si sviluppò il proletariato, passando dalla lotta economica alle dimostrazioni politiche, dalle dimostrazioni all'assalto rivoluzionario! Ricorderemo le principali pietre miliari del cammino percorso. Nel 1885 si hanno grandi scioperi a cui partecipano in numero insignificante dei socialisti, in casi del tutto singoli, non raggruppati da alcuna organizzazione. Il pubblico fermento suscitato dagli scioperi costringe Katkov, fedele cane da guardia dell'autocrazia, a parlare, in occasione del processo, di « centouno salve sparate in onore della questione operaia apparsa in Russia ». Il governo fa concessioni economiche. Il 1891 vede la partecipazione degli operai di Pietroburgo alla manifestazione durante i funerali di Scelgunov, i discorsi politici del primo maggio nella capitale. Assistiamo a una manifestazione socialdemocratica di operai d'avanguardia, mentre manca un movimento di massa. 1896: sciopero a Pietroburgo con la partecipazione di alcune decine di migliaia di operai. Si tratta di un movimento di massa con un inizio di agitazione di piazza, a cui già partecipa un'intera organizzazione socialdemocratica. Per quanto ancora modesta sia rispetto al nostro partito odierno — si tratta di un'organizzazione quasi esclusivamente studentesca — il suo intervento socialdemocratico, cosciente e sistematico, e la sua direzione fanno sí che il movimento acquisti, rispetto allo sciopero della fabbrica Morozov, un'ampiezza e un'importanza gigantesche. Il governo ricorre di nuovo alle concessioni economiche. Il movimento degli scioperi ha ormai salde fondamenta in tutta la Russia. Gli intellettuali rivoluzionari divengono in blocco socialdemocratici. Viene fondato il partito socialdemocratico. 1901: l'operaio accorre in aiuto dello studente. Comincia il movimento delle dimostrazioni. Il proletariato scende in piazza al grido di: « Abbasso l'autocrazia! ». Gli intellettuali radicali si dividono definitivamente in liberali, rivoluzionari borghesi e socialdemocratici. La partecipazione delle organizzazioni della socialdemocrazia rivoluzionaria alle dimostrazioni diviene sempre piú ampia, attiva, diretta. 1902: il grandioso sciopero di Rostov si trasforma in una imponente dimostrazione. Il movimento politico del proletariato non fa piú capo al movimento degli intellettuali, degli studenti, ma scaturisce direttamente dallo sciopero. La partecipazione della socialdemocrazia rivoluzionaria organizzata è ancora piú attiva. Il proletariato conquista per sé e per i socialdemocratici rivoluzionari del *suo* comitato la libertà di raccogliersi in riunioni di massa nelle piazze e si contrappone per la prima volta come classe a tutte le altre classi e al governo zarista. 1903: di nuovo gli scioperi si fondono con la dimostrazione politica, ma su una base ancora piú larga. Essi abbracciano un'intera zona, vi partecipano piú di centomila operai, le riunioni politiche di massa si ripetono durante gli scioperi in tutta una serie di città. Si sente che siamo alla vigilia delle barricate (giudizio dei socialdemocratici locali sul movimento di Kiev del 1903 [20]). Ma la vigilia è relativamente lunga, quasi ci si voglia mettere bene in mente che le classi potenti talvolta accumulano le forze per mesi e per anni, quasi si vogliano mettere alla prova gli intellettuali di poca fede che aderiscono alla socialdemocrazia. E in effetti l'ala intellettuale del nostro partito, i neoiskristi o (il che è lo stesso) sostenitori del *Raboceie Dielo*, già si mettono alla ricerca di « tipi superiori » di dimostrazioni, come l'accordo degli operai con i membri degli *zemstvo* per evitare il sorgere del timor panico. Con la mancanza di princípi propria di tutti gli opportunisti, i neoiskristi sono già giunti alla tesi inverosimile, inverosimilissima, secondo cui sull'arena politica ci sono due (!!) forze: la burocrazia e la borghesia (cfr. la *seconda* lettera della redazione dell'*Iskra* a proposito della campagna degli *zemstvo*). Gli opportunisti della nuova *Iskra*, cogliendo il momento opportuno, si sono dimenticati della forza autonoma del proletariato! Viene il 1905, e il 9 gennaio smaschera ancora una volta tutti gli intellettualucoli immemori dell'affinità. Il movimento proletario si solleva di colpo a un gradino superiore. Lo sciopero generale mobilita in tutta la Russia non meno, certo, di un milione di operai. Le rivendicazioni politiche della socialdemocrazia penetrano negli strati della classe operaia che ancora possono aver fede nello zar. Il proletariato rompe le barriere impostegli dallo zubatovismo poliziesco, e tutta la massa dei membri della Società operaia legale, fondata per combattere la rivoluzione, cammina insieme con Gapon sulla via rivoluzionaria. Lo sciopero e la dimostrazione cominciano a trasformarsi sotto i nostri occhi in *insurrezione*. La partecipazione della socialdemocrazia rivoluzionaria organizzata è incomparabilmente piú importante che nelle precedenti fasi del movimento, ma è tuttora debole, è debole rispetto alle gigantesche esigenze della massa proletaria attiva che chiede di esser diretta dai socialdemocratici.

In generale, il movimento degli scioperi e quello delle manifestazioni, combinandosi tra loro in forme e occasioni diverse, crescono in ampiezza e profondità, diventando sempre piú rivoluzionari, avvicinandosi sempre piú, in pratica, all'insurrezione armata di tutto il popolo, della quale da lungo tempo parla la socialdemocrazia rivoluzionaria. Già sui nn. 4 e 5 del *Vperiod* abbiamo tratto le conclusioni dagli avvenimenti del 9 gennaio. E le hanno tratte immediatamente e direttamente gli stessi operai di Pietroburgo. Il 10 gennaio essi fanno irruzione in una tipografia legale, compongono il proclama che citiamo piú sotto, inviatoci dai compagni di Pietroburgo, ne stampano oltre 10 mila copie e lo diffondono a Pietroburgo. Ecco questo magnifico proclama[21].

Esso non ha bisogno di chiarimenti. L'iniziativa del proletariato rivoluzionario si è espressa qui pienamente. L'appello degli operai di Pietroburgo non è stato raccolto cosí presto come essi avrebbero voluto; verrà ripetuto ancora piú volte, e i tentativi di porlo in atto condurranno ancora a ripetuti insuccessi. Ma il fatto che siano gli stessi operai a porre questo obiettivo ha incontestabilmente una grandissima importanza. La conquista fatta dal movimento rivoluzionario, che si è reso conto dell'urgenza pratica di quest'obiettivo e l'ha posto come compito immediato di ogni movimento popolare, non potrà in nessun caso essere strappata al proletariato.

Vale la pena di soffermarsi sulla storia dell'idea dell'insurrezione. La nuova *Iskra* si è lasciata sfuggire, parlando di questa questione, tante nebulose banalità, a cominciare dal memorabile editoriale del n. 62, ha creato tanta confusione opportunistica, perfettamente degna di Martynov, nostra vecchia conoscenza, che la riproduzione esatta della vecchia impostazione della questione ha una particolare importanza. Ma non si può proprio tener dietro a tutte le banalità e a tutta la confusione della nuova *Iskra*. È molto piú opportuno menzionare un po' piú spesso la vecchia *Iskra* e sviluppare in modo piú concreto le sue vecchie parole d'ordine pratiche.

Alla fine dell'opuscolo *Che fare?* di Lenin, a pagina 136, è stata formulata la parola d'ordine dell'*insurrezione armata di tutto il popolo*. Ecco che cosa è detto in proposito nei primi mesi del 1902, cioè tre anni fa: « Si pensi d'altra parte a un'insurrezione popolare. Tutti riconosceranno, certo, che oggi dobbiamo pensarci e prepararci... » [22].

Scritto all'inizio del febbraio 1905.

Pubblicato la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

LETTERA AD A.A. BOGDANOV E S.I. GUSEV

11 febbraio 1905

Ho spedito ieri il telegramma col mio consenso ai vostri emendamenti, sebbene non sia affatto d'accordo con quel che ho potuto capire della vostra lettera. Ma queste lungaggini mi hanno talmente disgustato e le vostre domande hanno una tale aria di prendermi in giro che mi son detto con amarezza: purché facciano qualcosa! purché pubblichino un *qualsivoglia* annuncio del congresso, ma lo *pubblichino*, e non ne parlino piú! Vi meraviglierete dell'espressione: prendere in giro. Ma riflettete dunque un po': due mesi fa spedisco il mio progetto a *tutti* i membri dell'Ufficio. Non uno di loro se ne interessa o ritiene necessario uno scambio di idee! E adesso: per telegrafo... ahimè, parliamo di organizzazione, di centralismo, mentre in pratica fra i compagni del centro maggiormente legati fra loro esiste un tale sbandamento, un tale primitivismo, che vien voglia di disinteressarsi di tutto. I bundisti, per esempio, non fanno tante parole sul centralismo, ma *ciascuno* di loro scrive al centro ogni settimana e *di fatto* viene stabilito un legame. Basta prendere nelle mani le loro *Poslednie Izvestia* per vederlo. Da noi invece esce il n. 6 del *Vperiod*, e da un membro della redazione (Rakhmetov) non arriva nemmeno un rigo sul *Vperiod* o per il *Vperiod*. Da noi « si parla » dei molteplici legami con i pubblicisti sia di Pietroburgo che di Mosca, delle giovani forze della maggioranza, ma qui, *due mesi* dopo l'appello al lavoro (annuncio dell'uscita del *Vperiod* e relativa lettera), non ne sappiamo nulla. E i comitati russi (il Caucaso, Nizni Novgorod, senza parlare poi della regione del Volga e del sud) pensano che l'Ufficio non sia che un « mito » e hanno tutto il diritto di pensarlo. Da persone estranee « abbiamo sentito parlare » di un'alleanza del comitato della maggioranza di Pietroburgo con un gruppo di menscevichi, e dai nostri nemmeno una parola. Ci rifiutiamo di credere che dei bolscevichi abbiano potuto compiere un passo cosí sciocco e suicida. Da estranei « abbiamo sentito parlare » della conferenza dei socialdemocratici e del « blocco », ma dai nostri, *silenzio completo*, sebbene si dica che sia un *fait accompli*. Evidentemente, ancora una volta i bolscevichi avevan voglia di essere menati per il naso.

L'unica nostra forza è l'aperta franchezza e la compattezza, l'energia dell'attacco. Ma i compagni, a quanto pare, si sono rammolliti in occasione della « rivoluzione »!! Quando l'organizzazione è cento volte piú necessaria, si vendono ai disorganizzatori. Dagli emendamenti al progetto della dichiarazione e del congresso (esposti nella lettera con una nebulosità che non potrebbe essere maggiore) risulta che si è tutti presi dalla « lealtà »: il « babbo » scrive proprio questa parola e aggiunge: se non si parla dei centri, nessuno verrà al congresso! Beh, signori, scommetto che se voi agirete *cosí*, non otterrete mai che si convochi il congresso e rimarrete sempre sotto il tallone dei bonapartisti dell'organo centrale e del CC. Riunire il congressso *contro* i centri, verso i quali si è espressa sfiducia, riunire il congresso a nome dell'Ufficio *rivoluzionario* (inesistente e fittizio se ci si prostra lealmente davanti allo statuto) e riconoscere ai nove bonapartisti, alla Lega (c'è di che ridere!) e alle creature dei bonapartisti (comitati sfornati di recente) l'*incondizionato* diritto di partecipare al congresso, significa rendersi ridicoli e privarsi d'ogni stima. Si potevano e si dovevano invitare i centri, ma riconoscere loro il voto deliberativo, lo ripeto, è insensato. Naturalmente i centri non verranno lo stesso al *nostro* congresso, ma perché offrire loro ancora una volta l'occasione di sputarci sul muso? Perché fare gli ipocriti e nascondersi? È proprio una vergogna. Noi abbiamo proclamato la *scissione*. Noi invitiamo a congresso i *sostenitori del « Vperiod »*, vogliamo organizzare il partito *del « Vperiod »* e rompiamo, rompiamo immediatamente *qualsiasi* rapporto coi disorganizzatori, e ci si viene a parlare di lealtà, si finge che sia possibile un congresso comune dell'*Iskra* e del *Vperiod*. Che razza di commedia! È ovvio che il primo giorno, la prima ora del congresso (se ci sarà) vi metterà fine, ma prima del congresso una simile falsità ci danneggerà decine e centinaia di volte.

Davvero, penso spesso che i nove decimi dei bolscevichi siano effettivamente dei formalisti. O raggrupperemo in un'organizzazione effettivamente ferrea coloro che vogliono combattere, e con questo partito piccolo ma forte batteremo il flaccido mostro degli elementi neoiskristi eterogenei, oppure dimostreremo con la nostra condotta di aver meritato, quali spregevoli formalisti, di soccombere. Com'è possibile che non si capisca che *prima* dell'Ufficio e *prima* del *Vperiod* abbiamo fatto di tutto per salvare la lealtà, per salvare l'unità, per salvare i metodi formali, cioè superiori, di appianamento del conflitto!?!? Ma adesso, dopo l'Ufficio, *dopo* il *Vperiod*, la scissione è un fatto. E quando è divenuta un fatto, si è visto che noi *siamo materialmente molte volte piú deboli*. Dobbiamo ancora trasformare la nostra forza morale in forza materiale. I menscevichi hanno piú denaro, piú pubblicazioni, piú mezzi per trasportare la stampa, piú fiduciari, piú « nomi », piú collaboratori. Sarebbe un'imperdonabile puerilità non vederlo. E se non vogliamo offrire al mondo l'esempio estremamente ripugnante di una vecchia zitella rinsecchita e anemica, fiera della sua sterile purezza morale, dobbiamo capire che ci occorre la guerra e un'organizzazione militare. Solo dopo una lunga guerra e solo se avremo un'ottima organizzazione, la nostra forza morale può trasformarsi in forza materiale.

Occorre denaro. Il progetto di tenere il congresso *a Londra* è piú che assurdo, perché costerà il doppio. Non possiamo sospendere la pubblicazione del *Vperiod*, e una lunga assenza ne renderebbe necessaria la sospensione. Il congresso dev'essere semplice, breve, con pochi delegati. Si tratta di un congressso per organizzare la guerra. Tutto dà a vedere che voi vi fate delle illusioni in proposito.

Ci vogliono collaboratori per il *Vperiod*. Siamo pochi. Se non se ne aggiungono due o tre permanenti dalla Russia, è inutile dire sciocchezze sulla lotta contro l'*Iskra*. Ci vogliono opuscoli e manifestini. Ad ogni costo.

Ci vogliono forze giovani. Io consiglierei di fucilare direttamente sul posto chi si permettesse di dire che mancano gli uomini. In Russia ce n'è un'infinità; bisogna solo reclutarli con maggiore ampiezza e audacia, con maggiore audacia e ampiezza, e ancora una volta con maggiore ampiezza e ancora una volta con maggiore audacia, *senza averne paura*. Siamo in tempo di guerra. Sono i giovani che decideranno l'esito di tutta la lotta, sono gli studenti, e ancor piú i giovani operai. Abbandonate tutte le vecchie abitudini d'immobilità, di rispetto della gerarchia, ecc. Fondate *centinaia* di circoli di sostenitori del *Vperiod* costituiti da giovani e stimolateli a lavorare con tutte le forze. Allargate *di tre volte* il comitato, facendovi entrare dei giovani, create cinque o dieci sottocomitati, « cooptate » ogni elemento onesto ed energico. Concedete ad ogni sottocomitato il diritto di redigere e pubblicare manifestini senza menare le cose in lungo (non è un guaio se sbaglierà: noi sul *Vperiod* correggeremo « senza urtare »). Bisogna unire e mettere al lavoro con straordinaria rapidità tutti gli elementi che posseggono iniziativa rivoluzionaria. Non temete che siano impreparati, non tremate se sono inesperti e poco sviluppati. In primo luogo, se non li saprete organizzare e stimolare, seguiranno i menscevichi e i Gapon e con la loro stessa inesperienza faranno un danno cinque volte maggiore. In secondo luogo, i fatti insegneranno loro oggi *a pensare come noi*. La realtà insegna a tutti a pensare come il *Vperiod*.

Bisogna però assolutamente organizzare, organizzare e organizzare *centinaia* di circoli, respingendo assolutamente in secondo piano le abituali nobili stupidaggini (gerarchiche) dei comitati. Siamo in tempo di guerra. O costituirete organizzazioni militari *nuove*, giovani, fresche, energiche in ogni luogo per un lavoro socialdemocratico rivoluzionario di tutti i tipi, in tutte le forme e fra tutti i ceti, oppure soccomberete con la fama di uomini « dei comitati » con tanto di bollo.

Scriverò in proposito sul *Vperiod* e parlerò al congresso. Scrivo a voi, per *tentare* ancora una volta di suscitare uno scambio d'idee, di far sí che una decina di *giovani*, *freschi* circoli operai (e altri) *entrino direttamente in contatto* con la redazione, sebbene... sebbene — sia detto fra noi — io non nutra alcuna speranza che questi desideri temerari si avverino. Forse fra due mesi chiederete che io risponda telegraficamente se acconsento a certe modifiche del « piano »... Rispondo in anticipo che acconsento a tutto... Arrivederci al congresso. Lenin.

P.S. Bisogna porsi il compito di rivoluzionare il lavoro per far avere il *Vperiod* in Russia. Dite a tutti di fare l'abbonamento da Pietrogrado. Gli studenti, e particolarmente gli *operai*, a decine e a centinaia se lo facciano spedire ai propri indirizzi. Al giorno d'oggi è ridicolo aver paura di farlo. La polizia non potrà mai sequestrare tutto. La metà o un terzo arriverà a destinazione, e questo è già moltissimo. Suggerite questa idea a *ogni* circolo di giovani, che troveranno da soli centinaia di mezzi per corrispondere con l'estero. Date a piú gente gli indirizzi per spedire lettere al *Vperiod*, quanto piú si può.

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 4 (39).

DUE TATTICHE

Fin dall'inizio del movimento operaio di massa in Russia, cioè all'incirca già da dieci anni, si sono manifestati fra i socialdemocratici profondi dissensi sulla questione della tattica. Come è noto, sono stati appunto dissensi di questo genere che hanno dato vita, nella seconda metà degli anni novanta, alla corrente dell'economismo, che ha condotto alla scissione tra l'ala opportunistica (del *Rabocele Dielo*) e l'ala rivoluzionaria (della vecchia *Iskra*) del partito. Ma l'opportunismo socialdemocratico russo si distingueva da quello europeo occidentale per alcune sue caratteristiche peculiari. Esso rifletteva con straordinario rilievo le posizioni, o meglio la mancanza di qualsiasi posizione autonoma, dell'ala intellettuale del partito, che si entusiasmava sia delle parole di moda del bernsteinismo sia dei risultati immediati e delle forme del movimento operaio puro. Questo entusiasmo ebbe come risultati l'epidemico tradimento dei marxisti legali, che passarono al liberalismo, e l'elaborazione, ad opera di socialdemocratici, della famosa teoria della « tattica-processo », che valse ai nostri opportunisti il nomignolo di codisti. Costoro si trascinavano impotenti in coda agli avvenimenti, si gettavano da un estremo all'altro, infirmavano in tutti i casi lo slancio del proletariato rivoluzionario e la fede nelle sue forze, mentre, soprattutto e piú spesso, dissimulavano tutto ciò richiamandosi alla iniziativa autonoma del proletariato. È strano, ma è un fatto. Nessuno come i fautori del *Rabocele Dielo* ha parlato tanto di iniziativa autonoma degli operai e nessuno l'ha tanto circoscritta, ridotta, menomata con la sua propaganda. « Parlate un po' meno di " elevare l'attività delle masse operaie " » dicevano gli operai coscienti, d'avanguardia, ai loro zelanti, ma poco intelligenti, consiglieri. « Attività ne diamo molto piú di quanto non pensiate e sappiamo difendere con la lotta aperta nelle piazze anche le rivendicazioni che non offrono alcun "risultato tangibile"! E non sta a voi "elevare" la nostra attività, perché voi stessi non siete abbastanza attivi. Non prosternatevi tanto dinanzi alla spontaneità e pensate un po' di piú, signori, ad elevare l'attività! » Ecco come si dovette definire l'atteggiamento degli operai rivoluzionari verso gli intellettuali opportunisti (*Che fare?*, p. 55)[23].

I due passi indietro compiuti dalla nuova *Iskra* in direzione del *Raboceie Dielo* hanno fatto risorgere questo atteggiamento. Dalle pagine dell'*Iskra* si è riversata daccapo la predicazione del codismo, dissimulato dagli stessi nauseanti giuramenti: nel tuo nome, signore, credo nell'iniziativa autonoma del proletariato e la professo. In nome dell'iniziativa autonoma del proletariato Axelrod e Martynov, Martov e Liber (del *Bund*) hanno difeso al congresso il diritto dei professori e dei liceali di considerarsi iscritti al partito, senza far parte di nessuna sua organizzazione. In nome dell'iniziativa autonoma del proletariato si è elaborata la teoria dell'« organizzazione-processo », che giustifica la disorganizzazione e glorifica l'anarchia intellettuale. In nome dell'iniziativa autonoma del proletariato si è inventata la non meno famosa teoria del « tipo superiore di dimostrazione », sotto forma di un *accordo*, fra una deputazione operaia, passata al setaccio di elezioni a tre gradi, e i *membri degli zemstvo* su una manifestazione pacifica che non incutesse timor panico. In nome dell'iniziativa autonoma del proletariato si è deformata e semplificata, si è svilita e confusa l'idea dell'insurrezione armata.

Vorremmo richiamare l'attenzione del lettore su quest'ultima questione, data la sua enorme importanza pratica. Lo sviluppo del movimento operaio s'è preso crudelmente giuoco dei sapientoni della nuova *Iskra*. Non aveva ancora fatto in tempo a diffondere in Russia la prima lettera, nella quale, in nome del « processo di sistematico sviluppo della coscienza di classe e della iniziativa autonoma del proletariato », si raccomandava, come tipo superiore di dimostrazione, la « consegna a domicilio di una dichiarazione degli operai e il lancio di un considerevole numero di copie nella sala delle riunioni dello *zemstvo* »; non aveva ancora fatto in tempo a inviare in Russia la seconda lettera, nella quale si faceva la scoperta addirittura sbalorditiva che nell'attuale « momento storico la scena politica è completamente occupata [!] dalla contesa fra la borghesia organizzata e la burocrazia » e che « il significato obiettivo di qualsiasi [udite, udite!] movimento rivoluzionario negli strati inferiori si riduce semplicemente [!] ad appoggiare le parole d'ordine di quella fra le due [!!] forze che è interessata alla demolizione del regime esistente » (gli intellettuali democratici si sono proclamati una « forza »!); gli operai coscienti non avevano ancora fatto in tempo a leggere queste magnifiche lettere e a riderne di cuore, che le vicende della lotta effettiva del proletariato spazzarono di colpo tutto questo ciarpame politico dei pubblicisti neoiskristi nel fosso delle immondizie. Il proletariato ha fatto vedere che c'è una terza (in sostanza, certo, non terza, ma seconda nell'ordine, e prima per capacità combattiva) *forza*, la quale non solo è interessata a demolire, ma è *pronta ad accingersi a demolire effettivamente* l'autocrazia. Con il 9 gennaio, il movimento operaio *si trasforma* dinanzi ai nostri occhi in insurrezione popolare.

Esaminiamo dunque in che modo i socialdemocratici, che ne avevano discusso in anticipo come di una questione di tattica, abbiano valutato questo passaggio all'insurrezione, e in che modo gli stessi operai si siano accinti a risolvere in pratica questa questione.

Ecco che cosa si diceva or sono tre anni dell'insurrezione, come parola d'ordine che precisava i nostri immediati compiti pratici: si pensi « a un'insurrezione popolare. Tutti riconosceranno, certo, che oggi dobbiamo pensarci e prepararci. Ma *come*? Come potrebbe il Comitato centrale inviare fiduciari in tutte le località per preparare l'insurrezione? E, anche se avessimo un Comitato centrale che prendesse tale misura, non riusciremmo a niente nelle condizioni attuali della Russia. Invece, una rete di fiduciari che si fosse formata da sé, lavorando alla creazione e alla diffusione di un giornale comune, non si accontenterebbe di "attendere con le mani in mano" la parola d'ordine dell'insurrezione, ma svolgerebbe un'attività regolare che le garantirebbe le maggiori probabilità di successo in caso di insurrezione. E proprio tale attività rafforzerebbe i legami con le grandi masse operaie e con tutti gli strati della popolazione malcontenti dell'autocrazia. Il che è della massima importanza per l'insurrezione. E proprio nel corso di una tale attività si svilupperebbe l'attitudine a valutare esattamente la situazione politica generale e quindi a scegliere il momento favorevole per l'insurrezione. Proprio nel corso di una tale attività *tutte* le organizzazioni locali imparerebbero a reagire simultaneamente ai problemi, agli incidenti o agli avvenimenti che commuovono tutta la Russia, a rispondere agli "avvenimenti" nel modo piú energico, piú uniforme e piú razionale possibile, perché, in conclusione, l'insurrezione è la "risposta" piú energica, piú uniforme e piú razionale di tutto il popolo al governo. Proprio nel corso di una tale attività le organizzazioni rivoluzionarie di tutti gli angoli della Russia imparerebbero, infine, a mantenere fra loro rapporti piú regolari e, in pari tempo, piú clandestini, rapporti che creano, *di fatto*, l'unità del partito e senza i quali è impossibile sia discutere collettivamente un piano per l'insurrezione che prendere, alla vigilia di quest'ultima, le necessarie misure preliminari, sulle quali deve essere mantenuto il massimo segreto.

« In una parola, il "piano di un giornale politico per tutta la Russia" non è l'opera teorica di persone affette da dottrinarismo e da mania letteraria (come hanno potuto credere coloro che non vi hanno abbastanza riflettuto); è, al contrario, il mezzo piú pratico per ottenere che *da ogni parte ci si metta senza indugio al lavoro e ci si prepari all'insurrezione, senza dimenticare neppure per un istante il lavoro quotidiano* » (*Che fare?*)[24].

Le ultime parole, da noi messe in corsivo, danno una chiara risposta all'interrogativo sul modo come i socialdemocratici rivoluzionari hanno concepito la preparazione dell'insurrezione. Ma, per quanto chiara sia questa risposta, la vecchia tattica codista non poteva non rivelarsi anche su questo punto. Martynov ha pubblicato recentemente l'opuscolo *Due dittature*, che la nuova *Iskra* (n. 84) raccomanda in particolar modo. L'autore, dal piú profondo del suo cuore di seguace del *Raboceie Dielo*, è indignato per il fatto che Lenin abbia potuto parlare della « preparazione, della *data* e del compimento dell'insurrezione armata di tutto il popolo ». Il terribile Martynov atterra il nemico: « La socialdemocrazia internazionale, sulla base dell'esperienza storica e dell'analisi scientifica della dinamica delle forze sociali, ha sempre riconosciuto che solo le rivolte di palazzo e i *pronunciamenti* possono essere *fissati* in precedenza e compiuti con successo secondo un piano prestabilito, e proprio perché non sono rivoluzioni popolari, cioè rivoluzioni dei rapporti sociali, ma solo rimaneggiamenti della cricca dirigente. La socialdemocrazia ha riconosciuto sempre e dappertutto che una rivoluzione popolare non può essere *fissata* in precedenza, che essa non si prepara artificialmente, ma si compie da sé ».

Può darsi che il lettore, dopo aver letto questa tirata, dica che Martynov « non è » un avversario serio e che è anzi ridicolo prenderlo sul serio. Saremmo pienamente d'accordo con il lettore. Gli diremmo perfino che non c'è al mondo tormento piú amaro che prendere sul serio tutte le teorie e tutte le disquisizioni dei nostri neoiskristi. Ma il guaio è che queste sciocchezze compaiono anche negli articoli di fondo dell'*Iskra* (n. 62). E un altro grosso guaio è che vi sono nel partito, e non sono pochi, quelli che si infarciscono la testa di simili sciocchezze. Siamo quindi costretti a parlare di cose non serie, come siamo costretti a parlare della « teoria » di Rosa Luxemburg, che ha scoperto l'« organizzazione-processo ». Siamo costretti a spiegare a Martynov che non si deve confondere l'insurrezione con la rivoluzione popolare. Siamo costretti a spiegare che i suoi meditati richiami alla rivoluzione dei rapporti sociali, quando si tratta di risolvere il problema pratico dei metodi per abbattere l'autocrazia russa, sono degni soltanto di Kifa Mokievic[25]. Questa rivoluzione si è già iniziata in Russia fin dalla caduta della servitú della gleba, ed è appunto l'arretratezza della nostra sovrastruttura politica, rispetto alla rivoluzione prodottasi nei rapporti sociali, che rende inevitabile il crollo della sovrastruttura; inoltre è pienamente possibile che questo crollo avvenga d'un tratto, *per un sol colpo*, poiché la « rivoluzione popolare » in Russia ha già inferto allo zarismo cento colpi, e non si può sapere se sarà il centunesimo o il centodecimo il colpo fatale. Solo degli intellettuali opportunisti, che addossano il loro filisteismo ai proletari, possono in un momento simile, mentre si discute cioè dei metodi pratici per vibrare uno dei colpi del secondo centinaio, far mostra delle loro cognizioni da studenti liceali sulla « rivoluzione dei rapporti sociali ». Solo gli opportunisti della nuova *Iskra* possono lanciare grida isteriche sul terribile piano « giacobino », nel quale, come abbiamo visto, il centro di gravità è posto su un'agitazione di massa rivolta in tutte le direzioni mediante un giornale politico!

È vero che non si può fissare la data di una rivoluzione popolare. Non si può fare a meno di lodare Martynov e l'autore dell'editoriale del n. 62 dell'*Iskra* (« Ma di quale preparazione dell'insurrezione in genere si può parlare nel nostro partito? », domandava, urlando contro gli « utopisti », il fedele commilitone o discepolo di Martynov) per aver reso nota questa verità. Ma è del tutto possibile fissare la data dell'insurrezione, quando l'insurrezione popolare sia stata effettivamente preparata e sia realizzabile per i rivolgimenti *già compiutisi* nei rapporti sociali. Cercheremo di spiegarlo ai neoiskristi con un semplice esempio. È possibile fissare il momento del movimento operaio? No, non è possibile, perché esso è composto di mille atti singoli, generati dalla rivoluzione nei rapporti sociali. È possibile fissare il momento di uno sciopero? È possibile, sebbene — immaginate un po', compagno Martynov —, *sebbene* ogni sciopero sia il risultato di una rivoluzione nei rapporti sociali. Quando si può quindi fissare il momento di uno sciopero? Quando l'organizzazione o il gruppo che ne fissa la data godono di un'influenza fra la *massa* di quei determinati operai, e sanno rettamente valutare l'istante in cui il malcontento e l'irritazione degli operai hanno raggiunto il culmine. Avete capito adesso di che si tratta, compagno Martynov e compagno « editorialista » del numero 62 dell'*Iskra*? Se avete capito, datevi la pena di raffrontare l'insurrezione con la rivoluzione popolare. « Una rivoluzione popolare non può essere fissata in precedenza. » La data dell'insurrezione può essere fissata quando coloro che la fissano godono di un'influenza fra le masse e sanno rettamente valutare il momento.

Per fortuna, l'iniziativa degli operai d'avanguardia è andata molto piú lontana della filosofia codista della nuova *Iskra*. Infatti, mentre questa partorisce a fatica teorie, le quali dimostrano che il momento dell'insurrezione non può essere fissato da chi la prepara, organizzando il reparto d'avanguardia della classe rivoluzionaria, gli avvenimenti dimostrano che chi non si è preparato può fissare ed è costretto a fissare il momento dell'insurrezione.

Ecco un proclama inviatoci da un compagno di Pietroburgo. Gli operai stessi, dopo essersi impadroniti il 10 gennaio a Pietroburgo di una tipografia legale, lo hanno composto, stampato e diffuso in piú copie.

« Proletari di tutti i paesi, unitevi!

« *Cittadini!* Ieri abbiamo visto la ferocia del governo autocratico! Abbiamo visto il sangue inondare le strade! Abbiamo visto uccidere centinaia di combattenti per la causa operaia, abbiamo visto la morte, abbiamo udito i gemiti delle donne ferite e dei bambini indifesi!

Sangue e pezzi di cervello di operai macchiavano quella stessa strada che gli operai avevano costruito con le loro mani. Chi ha rivolto l'esercito, i fucili e le pallottole contro il petto degli operai? Lo zar, i granduchi, i ministri, i generali e la canaglia di corte.

« *Essi sono degli assassini! A morte! Alle armi, compagni,* impadronitevi degli arsenali, dei depositi e dei magazzini di armi. Demolite le prigioni, compagni, liberate i combattenti per la libertà. Devastate gli uffici della gendarmeria e della polizia e tutti gli uffici statali. Rovesciamo il governo zarista e instauriamo il nostro governo. *Evviva la rivoluzione,* evviva l'Assemblea costituente dei rappresentanti del popolo! *Il partito operaio socialdemocratico di Russia.* »

L'appello all'insurrezione dovuto all'iniziativa di questo pugno di operai d'avanguardia non ha avuto successo. Non ci stupiremo, né ci perderemo d'animo, se alcuni appelli all'insurrezione falliranno, o se qualche volta il momento dell'insurrezione sarà stato « fissato » senza successo. Lasceremo che la nuova *Iskra* disserti, a questo riguardo, sulla necessità della « rivoluzione nei rapporti sociali » e giudichi con magniloquenza l'« utopismo » degli operai che hanno gridato: « Instauriamo il nostro governo! ». Solo degli incorreggibili pedanti e dei confusionari possono vedere in questo grido il centro di gravità dell'appello. Per noi è importante rilevare e sottolineare il modo stupendo e intrepido con cui si è praticamente affrontata la soluzione del problema che ci sta ora immediatamente dinanzi.

L'appello degli operai di Pietroburgo non è stato raccolto, né poteva esserlo, cosí presto come essi avrebbero voluto. Questo appello sarà ripetuto piú di una volta, e il tentativo di insorgere potrà ancora, e piú di una volta, non riuscire. Ma il semplice fatto che gli stessi operai pongano questo compito ha un'importanza straordinaria. La conquista che il movimento operaio ha compiuto, prendendo coscienza dell'urgenza pratica di questo compito e mettendolo, allo scoppio di qualsiasi agitazione popolare, al primissimo posto, questa conquista non può con nessun mezzo essere piú strappata al proletariato.

Già tre anni or sono i socialdemocratici avevano lanciato, in base a considerazioni generali, la parola d'ordine della preparazione dell'insurrezione. Il proletariato, di sua iniziativa, ha elaborato la stessa parola d'ordine, sotto l'influenza delle lezioni dirette della guerra civile. Ma c'è iniziativa e iniziativa. C'è l'azione autonoma del proletariato che ha un'iniziativa rivoluzionaria, e c'è l'azione autonoma del proletariato arretrato e condotto per mano, c'è l'azione coscientemente socialdemocratica e c'è l'azione di Zubatov. Vi sono socialdemocratici i quali, perfino nel momento attuale, contemplano con venerazione proprio questa seconda specie di iniziativa, i quali pensano che ci si può sottrarre a una risposta diretta alle questioni del giorno, ripetendo un numero infinito di volte la parola «*classista*». Prendete il n. 84 dell'*Iskra*: «Perché — ci grida in faccia con aria di trionfo il suo "editorialista" — la spinta al movimento di questa valanga [9 gennaio] non è stata data da una ristretta organizzazione di rivoluzionari professionali, ma dall'Assemblea degli operai? *Perché questa Assemblea era effettivamente* [udite!] *una vasta organizzazione fondata sull'iniziativa autonoma delle masse operaie*». Se l'autore di questa frase classica non fosse un adoratore di Martynov, capirebbe forse che l'Assemblea ha reso un servigio al movimento del proletariato rivoluzionario solo nel momento e nella misura in cui dall'iniziativa di tipo zubatovista è passata a un'iniziativa socialdemocratica (dopo di che ha cessato immediatamente di esistere come assemblea legale).

Se i neoiskristi o i nuovi seguaci del *Rabocee Dielo* non fossero dei codisti, vedrebbero che proprio il gennaio ha dimostrato che aveva ragione chi aveva predetto: «La legalizzazione del movimento operaio avvantaggerà in fin dei conti noi e non gli Zubatov» (*Che fare?*). Proprio il 9 gennaio ha mostrato ancora una volta tutta l'importanza del compito ivi formulato: «Preparate i mietitori che sappiano oggi strappare il loglio» (cioè paralizzare l'attuale corruzione del movimento di Zubatov) «*e domani raccogliere il grano*» (dirigere cioè in maniera rivoluzionaria il movimento che ha fatto un passo avanti mediante la legalizzazione). E gli Ivan della nuova *Iskra* si appellano all'abbondante raccolto di grano per menomare l'importanza di una salda organizzazione dei mietitori rivoluzionari!

Sarebbe criminoso — prosegue lo stesso editorialista neoiskrista — «attaccare la retroguardia della rivoluzione». Cosa significhi esattamente questa proposizione lo sa solo Allah. In quali rapporti essa stia con la generale fisionomia opportunistica dell'*Iskra* lo diremo, probabilmente, un'altra volta. Per il momento basta mostrare che l'effettivo significato politico della frase è uno solo: l'autore striscia dinanzi alla retroguardia della rivoluzione e arriccia il naso con disprezzo parlando dell'avanguardia « ristretta » e « giacobina » della rivoluzione.

Quanto piú la nuova *Iskra* si dà da fare nello spirito di Martynov, tanto piú la tattica del codismo e la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria si rivelano diametralmente opposte. Abbiamo già dimostrato, nel n. 1 del *Vperiod*, che l'insurrezione deve inserirsi in uno dei movimenti spontanei. E quindi non dimentichiamo affatto l'importanza, per servirci di un paragone militare, di « proteggere la retroguardia ». Abbiamo parlato nel n. 4 della giusta tattica dei membri del comitato rivoluzionario di Pietroburgo, i quali hanno fatto fin dall'inizio ogni sforzo per sostenere e sviluppare gli elementi rivoluzionari del movimento spontaneo e hanno tenuto un atteggiamento riservato e diffidente verso la retroguardia ignorante, zubatovista, di questo movimento spontaneo. Finiremo ora con un consiglio, che dovremo dare ancora molte volte ai neoiskristi: non menomate i consigli dell'avanguardia della rivoluzione, non dimenticate che siamo obbligati a sostenere quest'avanguardia con la nostra iniziativa ***organizzata***. Pronunciate meno frasi fatte sullo sviluppo dell'iniziativa autonoma degli operai — gli operai danno prova di tanta iniziativa rivoluzionaria, di cui voi non vi accorgete! —, badate piuttosto a non corrompere gli operai arretrati col vostro stesso codismo.

Pubblicato il 14 (1) febbraio 1905
nel n. 6 del *Vperiod*.

INTORNO ALL'ACCORDO DI LOTTA PER L'INSURREZIONE

Dice la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 58): « Penetri infine, almeno adesso, uno spirito di unità nella lotta in seno alle frazioni socialiste rivoluzionarie, lacerate da fratricida inimicizia, e faccia rinascere la coscienza, delittuosamente infirmata, della solidarietà socialista!... Risparmiamo, quanto piú è possibile, le forze rivoluzionarie, irrobustendone l'efficienza mediante un assalto coordinato! ».

Piú d'una volta abbiamo dovuto protestare contro il prevalere della retorica fra i socialisti-rivoluzionari, oggi dobbiamo rinnovare la nostra protesta. Perché, signori, queste terribili parole sulla « fratricida inimicizia », ecc.? Son forse degne d'un rivoluzionario? Mentre infatti una lotta autentica è in corso, mentre si sparge il sangue di cui con smodata magniloquenza parla anche la *Revoliutsionnaia Rossia*, queste mostruose iperboli della « fratricida inimicizia » sembrano particolarmente false. Risparmiare le forze, voi dite. Ma le forze si risparmiano attraverso un'organizzazione unitaria, affiatata, concorde nei princípi, e non attraverso la giustapposizione di cose eterogenee. Le forze non si risparmiano, ma si sprecano, negli sterili tentativi di tal fatta. Per attuare realmente, e non a parole, una « unità nella lotta », bisogna sapere con chiarezza, con precisione, *nonché per esperienza*, in che cosa e in che misura esattamente *possiamo* essere uniti. *Senza di questo*, i discorsi sull'unità nella lotta sono parole, parole e parole, e *questa* conoscenza è data, fra l'altro, proprio da quella polemica, da quella lotta e inimicizia di cui parlate in termini cosí « spaventosi ». Sarebbe forse meglio, se tacessimo sui dissensi che dividono interi e immensi settori del pensiero sociale e socialista russo? Forse solo il « culto dei dissidi » ha provocato la lotta accanita fra il populismo, ideologia vaga e piena di fantasticherie socialiste della borghesia democratica, e il marxismo, ideologia del proletariato? Ma via, signori, non fate che rendervi ridicoli, quando vi riducete a dire queste cose, quando continuate a considerare come « un'offesa » la concezione marxista dell'essenza democratico-borghese del populismo e del vostro « socialrivoluzionarismo ». Non potremo non discutere, non aver dissensi, non suscitare inimicizie anche nei futuri comitati rivoluzionari in Russia, ma bisogna pur imparare dalla storia! Bisogna provvedere affinché non siano dissidi inattesi, incomprensibili per tutti, confusi nel momento dell'azione. Bisogna prepararsi a discutere rispettando i princípi, a conoscere i punti di partenza di ogni corrente, a indicare in anticipo le possibili convergenze e l'inevitabile ostilità. La storia delle diverse epoche rivoluzionarie offre troppi esempi dei danni immensi arrecati da esperimenti precipitosi e immaturi di « alleanze nella lotta », che mettono insieme gli elementi piú eterogenei nei comitati del popolo rivoluzionario, *provocando solo reciproci attriti e amare delusioni*.

Noi vogliamo trarre profitto da quest'insegnamento della storia. Nel marxismo, che a voi sembra un dogma, noi vediamo invece l'essenza di questo insegnamento storico. Il partito marxista *autonomo* e intransigente del proletariato rivoluzionario è per noi l'unica garanzia di vittoria del socialismo e il cammino piú spedito verso la vittoria. E quindi in nessun caso, nemmeno nei momenti piú rivoluzionari, rinunceremo alla piena autonomia del partito socialdemocratico, all'assoluta intransigenza della nostra ideologia.

Pensate che questa posizione *escluda* ogni alleanza nella lotta? Siete in errore. Dalla risoluzione del nostro secondo congresso potete vedere che non rinunciamo a tali alleanze e alla lotta stessa. Nel n. 4 del *Vperiod* abbiamo sottolineato che l'inizio della rivoluzione russa rende senza dubbio piú vicina l'attuazione pratica di tali alleanze. La lotta comune della socialdemocrazia rivoluzionaria e degli elementi rivoluzionari della democrazia è inevitabile e necessaria nell'epoca del declino dell'autocrazia. Noi pensiamo che favoriremo meglio i futuri accordi di lotta, se al posto delle amare frasi recriminatorie mediteremo con senno e sangue freddo sulle condizioni di tali alleanze e sui loro probabili limiti, se cosí ci si può esprimere,

« di competenza ». Abbiamo cominciato questo lavoro nel n. 3 del *Vperiod*, affrontando l'analisi dei progressi « del partito socialista-rivoluzionario » dal populismo al marxismo.

« Le masse hanno ormai impugnato le armi, — scrive la *Revoliutsionnaia Rossia* a proposito del 9 gennaio. — Non c'é dubbio che prima o poi la questione dell'armamento delle masse sarà risolta. » « E allora si manifesterà con la massima evidenza e si attuerà quella fusione del terrorismo col movimento di massa alla quale noi, secondo tutto lo spirito della nostra tattica di partito, tendiamo con la parola e con l'azione. » (Osserviamo fra parentesi che accanto all'ultima parola metteremmo volentieri un punto interrogativo, e proseguiamo nella citazione.) « Ancora di recente questi due fattori del movimento erano separati e la separazione li privava di qualsiasi forza. »

Quel che è vero è vero! Sí, il terrorismo degli intellettuali e il movimento operaio di massa erano *separati e la separazione li ha privati di qualsiasi forza*. Proprio questo ha sempre sostenuto la socialdemocrazia rivoluzionaria. Proprio per questo ha sempre lottato non solo contro il terrorismo, ma anche contro quelle oscillazioni verso il terrorismo di cui piú d'una volta i rappresentanti dell'ala intellettuale del nostro partito hanno dato prova *. Proprio per questo anche la vecchia *Iskra* polemizzava contro il terrorismo quando scriveva nel n. 48: « La lotta terroristica di *vecchio stampo* era il tipo piú rischioso di lotta rivoluzionaria e i suoi promotori avevano fama di gente risoluta e piena d'abnegazione [...]. Ma oggi che le manifestazioni si tramutano in opposizione aperta alle autorità [...] il vecchio terrorismo cessa di essere un metodo di lotta eccezionalmente audace [...]. Ora l'eroismo è sceso in piazza; i veri eroi del nostro tempo sono oggi i rivoluzionari che marciano alla testa delle masse popolari che insorgono contro gli oppressori [...]. Il terrorismo della grande rivoluzione francese [...] cominciò il 14 luglio 1789 con la presa della Bastiglia. La sua forza fu la forza del movimento rivoluzionario del popolo [...]. *Questo* terrorismo non era dettato da sfiducia nel movimento di massa, ma, al contrario, da una fiducia profonda nella sua forza... La storia di *questo* terrorismo è molto istruttiva per il rivoluzionario russo* ».

---

* Kricevski nel n. 10 del *Rabocele Dielo*, Martov e Zasulic a proposito dell'attentato di Lekkert. I neoiskristi, in generale, nel manifestino sull'uccisione di Pleve [26].

Sí, mille volte sí. La storia di questo terrorismo è molto istruttiva. E lo sono anche le citazioni tratte dall'*Iskra* di un anno e mezzo fa. Esse rivelano infatti, in tutta la loro ampiezza, le idee a cui vorrebbero giungere, sotto l'influenza degli insegnamenti della rivoluzione, i socialisti-rivoluzionari. Tali citazioni ci ricordano l'importanza di aver *fiducia* nel movimento di massa, ci ricordano la fermezza rivoluzionaria che è data soltanto dalla fedeltà ai princípi e che sola può liberare dalle « delusioni » suscitate dal prolungato e *apparente* ristagnare del movimento. Oggi, dopo il 9 gennaio, non si può piú parlare, di primo acchito, di « delusioni » provocate dal movimento di massa. Ma cosí può sembrare solo a prima vista. Bisogna infatti distinguere fra il « trasporto » momentaneo per un'azione eroica delle masse e le convinzioni salde ben meditate che legano inscindibilmente tutta l'azione del partito al movimento di massa, poiché il cardine è il principio della lotta di classe. Bisogna ricordare che, nonostante l'alto livello raggiunto dal movimento rivoluzionario dopo il 9 gennaio, sarà ancora necessario fare non pochi passi fino al momento in cui i nostri partiti socialisti e democratici rinasceranno su una nuova base nella libera Russia. E noi, in tutte queste fasi e vicende storiche, dobbiamo saper collegare indissolubilmente la socialdemocrazia con la lotta di classe del proletariato, sforzandoci costantemente di rafforzare e rinsaldare tale legame.

Ci sembra quindi esagerato affermare con la *Revoliutsionnaia Rossia* che « i pionieri della lotta armata si sono sperduti tra le masse in agitazione ». Si tratta di un desiderio per il futuro piú che di una realtà del presente. L'uccisione di Serghei a Mosca il 17 (4) febbraio, di cui si è avuta notizia per telegrafo proprio oggi, è evidentemente terrorismo di vecchio stampo. I pionieri della lotta armata *non si sono ancora* sperduti tra le masse in agitazione. Evidentemente i pionieri armati di bombe facevano la posta a Serghei, a Mosca, nel momento stesso in cui a Pietroburgo la massa, senza pionieri, senza armi, senza ufficiali e senza stato maggiore rivoluzionario, « con sdegnato furore si gettava su una selva irta di baionette », come dice la *Revoliutsionnaia Rossia*. La separazione a cui si è accennato piú sopra *esiste ancora*, e il terrorismo individuale degli intellettuali stupisce tanto piú per la sua insufficienza, quanto piú diventa chiaro per tutti che « le masse si sono sollevate al livello degli eroi individuali, e che è sorto l'eroismo di massa » (*Revoliutsionnaia Rossia*, n. 58). I pionieri devono immergersi *in concreto* fra le masse, dando prova cioè della loro energia e abnegazione, legandosi inscindibilmente con le masse che insorgono, marciando con le masse nel senso letterale, e non figurato, simbolico, della parola. Nessun dubbio può sussistere oggi riguardo alla necessità di un simile compito. E la possibilità che venga assolto è provata dal 9 gennaio e dal profondo, sordo, ininterrotto fermento delle masse operaie.

---

* L'articolo qui citato dall'*Iskra* è di Plekhanov e risale al periodo in cui il giornale fu diretto (nn. 46-51) da Plekhanov e Lenin. A quel tempo Plekhanov non pensava ancora al nuovo corso della famosa arrendevolezza verso l'opportunismo.

Il fatto che si tratti di un compito nuovo, superiore, piú difficile non può e non deve farci desistere dall'iniziarne al piú presto l'attuazione pratica.

L'unità di lotta del partito socialdemocratico con il partito della democrazia rivoluzionaria, con i socialisti-rivoluzionari, potrebbe essere uno dei mezzi che contribuiscono ad assolvere questo compito. Tale unità sarà tanto piú realizzabile, quanto prima i pionieri della lotta armata « si sperderanno » tra le masse che insorgono, quanto piú decisamente i socialisti-rivoluzionari si avvieranno per la strada da loro stessi indicata con le parole: « Cresca e si rafforzi la fusione del terrorismo rivoluzionario col movimento di massa. Possano le masse agire al piú presto servendosi di tutti i mezzi di lotta del terrorismo! ». Per accelerare i tentativi di instaurare quest'unità di lotta, pubblichiamo con soddisfazione una lettera che abbiamo ricevuto da Gheorghi Gapon:

« Lettera aperta ai partiti socialisti della Russia.

Le sanguinose giornate di febbraio a Pietroburgo e in altre zone della Russia hanno posto la classe operaia oppressa faccia a faccia con il regime autocratico, capeggiato dallo zar-dissanguatore. La grande rivoluzione russa è cominciata. Tutti gli uomini che hanno a cuore la libertà del popolo devono vincere o morire. Consapevole dell'importanza del momento storico in cui viviamo, dato l'attuale stato di cose ed essendo, prima di tutto, un rivoluzionario e un uomo d'azione, esorto tutti i partiti socialisti della Russia a stipulare immediatamente un accordo e a prepararsi all'insurrezione armata contro lo zarismo. Tutte le forze di tutti i partiti devono essere mobilitate. Il piano tecnico di lotta deve essere comune per tutti: le bombe e la dinamite, il terrorismo individuale e di massa, tutto ciò che può contribuire all'insurrezione popolare. L'obiettivo immediato è: abbattimento dell'autocrazia, creazione di un governo rivoluzionario provvisorio, che proclami subito l'amnistia a favore di tutti coloro che combattono per la libertà politica e religiosa, armi subito il popolo e convochi immediatamente l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, segreto e diretto. All'opera, compagni! Avanti! Alla lotta! Ripetiamo la parola d'ordine lanciata il 9 gennaio dagli operai di Pietroburgo: libertà o morte! Ogni indugio e ogni confusione è oggi un delitto contro il popolo, di cui voi difendete gli interessi. Avendo consacrato tutte le mie energie al popolo, dal cui seno io stesso provengo (sono figlio di un contadino) e avendo irrevocabilmente legato la mia sorte alla lotta contro gli oppressori e gli sfruttatori della classe operaia, sarò naturalmente con tutto il cuore e con tutta l'anima con coloro che si batteranno sul serio per emancipare realmente il proletariato e tutta la massa lavoratrice dall'oppressione capitalistica e dalla schiavitú politica.

Gheorghi Gapon ».

Su questa lettera noi riteniamo di doverci pronunciare con la massima sincerità e precisione. A nostro parere l'« accordo » proposto da Gapon è possibile, utile e necessario. Noi approviamo che Gapon parli di « accordo », perché solo la difesa della piú completa autonomia ideale e organizzativa di ciascun partito può rendere non infruttuoso il tentativo di realizzare un'alleanza per la lotta. Dobbiamo essere molto cauti in questo campo per non rovinare tutto, mettendo inutilmente insieme cose eterogenee. Dovremo senz'altro *getrennt marschieren* (marciar separati), ma possiamo piú di una volta e possiamo già ora *vereint schlagen* (colpire uniti). Per noi sarebbe bene che l'accordo comprendesse non solo i partiti socialisti, ma anche quelli *rivoluzionari*, perché l'obiettivo immediato della lotta non ha in sé niente di socialista, e noi non dobbiamo confondere — e non permetteremo che alcuno lo faccia — gli obiettivi democratici immediati con gli scopi finali della rivoluzione socialista. Sarebbe desiderabile, e dal nostro punto di vista *necessario* per un accordo, che l'appello generico al « terrorismo *individuale* e di massa » fosse apertamente sostituito dalla *fusione* realmente immediata ed effettiva del terrorismo con l'insurrezione delle masse.

A dire il vero, l'aggiunta di Gapon: «Tutto ciò che può contribuire all'insurrezione popolare» rivela chiaramente il suo desiderio di subordinare a questo compito lo stesso terrorismo individuale; ma tale desiderio, dal momento che indica la stessa idea da noi sottolineata nel n. 58 della *Revoliutsionnaia Rossia*, deve essere espresso in modo piú preciso e incarnarsi in decisioni pratiche che non consentano equivoci. Osserveremo, infine, senza tener conto delle condizioni in cui l'accordo diviene possibile, che non ci sembra positiva l'estraneità di Gapon a tutti i partiti. Naturalmente, il brusco passaggio dalla fiducia nello zar e dalla presentazione della petizione agli obiettivi rivoluzionari non poteva consentire a Gapon di elaborarsi una concezione rivoluzionaria del mondo. È un fenomeno inevitabile, che si ripeterà tanto piú spesso, quanto piú rapido e largo sarà lo sviluppo della rivoluzione. Ma la massima chiarezza e precisione nei rapporti fra i partiti, le tendenze e le sfumature è la condizione imprescindibile di qualsiasi accordo temporaneo che non voglia essere condannato al fallimento. La massima chiarezza e precisione saranno necessarie in ogni atto pratico e condizioneranno l'assenza di esitazioni nell'attuale azione *pratica*. L'inizio della rivoluzione in Russia farà forse comparire sulla scena politica molti uomini e tendenze persino, secondo cui la parola d'ordine di «rivoluzione» sarà una definizione di per sé adeguata dei fini e dei mezzi di lotta per gli «uomini d'azione». Ma si tratta di un'opinione radicalmente sbagliata. L'estraneità ai partiti, che sembra piú elevata o piú comoda o piú «diplomatica», è di fatto solo *piú oscura*, piú torbida e suscettibile di incoerenze e tentennamenti nell'attività pratica. Noi non dobbiamo fare in modo che, in nome della rivoluzione, tutti i partiti, le tendenze, le sfumature si fondano in un unico caos rivoluzionario. Al contrario, lo sviluppo e l'estensione del movimento rivoluzionario, il suo sempre piú profondo radicarsi nelle diverse classi e categorie della popolazione susciterà inevitabilmente (ed è bene che le susciti) nuove tendenze e sfumature. Soltanto la massima chiarezza e precisione nei loro rapporti reciproci e nel loro atteggiamento verso il proletariato rivoluzionario possono assicurare il successo al movimento rivoluzionario. Solo la massima chiarezza nei rapporti reciproci puo garantire il successo all'accordo per conseguire l'obiettivo immediato e comune.

Tale obiettivo *è indicato*, a nostro parere, giustamente, nella lettera di Gapon: 1) abbattimento dell'autocrazia, 2) governo rivoluzionario provvisorio, 3) amnistia immediata a favore dei combattenti per la libertà politica e religiosa; beninteso, anche per la libertà di sciopero, ecc.; 4) armamento immediato del popolo; 5) convocazione immediata dell'Assemblea costituente di tutta la Russia sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto. L'immediata attuazione della piena parità giuridica di tutti i cittadini e della piena libertà politica nelle elezioni da parte del governo rivoluzionario è senza dubbio implicita nel testo di Gapon. Ma potrebbe anche formularsi esplicitamente. Sarebbe inoltre opportuno includere nel programma del governo provvisorio l'istituzione di comitati rivoluzionari contadini in ogni località allo scopo di appoggiare la rivoluzione democratica e attuarla sino in fondo. Dall'iniziativa rivoluzionaria dei contadini dipenderà in gran parte il buon esito della rivoluzione, e una parola d'ordine come quella che abbiamo indicato potrebbe conquistare il consenso di diversi partiti socialisti e democratici rivoluzionari.

Ci auguriamo che Gapon, che ha vissuto e sentito cosí profondamente il passaggio da una concezione popolare politicamente inconsapevole alle concezioni rivoluzionarie, riesca a portare a termine la sua opera acquisendo quella chiara concezione rivoluzionaria del mondo, che è indispensabile all'uomo politico. Ci auguriamo che il suo appello a un accordo di lotta per l'insurrezione sia coronato da successo, e che il proletariato rivoluzionario, marciando insieme con la democrazia rivoluzionaria, possa colpire l'autocrazia e abbatterla prima, con maggiore infallibilità e a prezzo di minori sacrifici.

Vperiod, n. 7.
21 (8) febbraio 1905.

È accaduto da un pezzo ormai, piú di un anno fa. Nel partito russo, secondo la testimonianza di Parvus, noto socialdemocratico tedesco, si manifestarono certi « dissensi di principio ». Compito politico primordiale del partito proletario divenne allora la lotta contro gli eccessi del centralismo, contro l'idea di « imporre ordini » agli operai da qualche Ginevra, contro ogni esagerazione nell'organizzare gli agitatori e i dirigenti. Era questa la profonda, salda, incrollabile convinzione che il menscevico Parvus espose nel foglio settimanale tedesco *Aus der Weltpolitik* (Dalla politica mondiale) del 30 novembre 1903.

Al buon Parvus venne fatto notare allora (cfr. la lettera di Lenin alla redazione dell'*Iskra*, dicembre 1903 [27]) che era caduto vittima di pettegolezzi, che i cosiddetti dissensi di principio si basavano sulla maldicenza e che la svolta ideologica riscontrabile nella nuova *Iskra* era una svolta verso l'opportunismo. Parvus non replicò, ma le sue « idee » sull'esagerata importanza attribuita all'organizzazione dei dirigenti vennero rimasticate in cento modi dai neoiskristi.

Sono ormai trascorsi quattordici mesi. E la disorganizzazione del lavoro di partito da parte dei menscevichi nonché il carattere opportunistico della loro propaganda si sono delineati in pieno. Il 9 gennaio 1905 ha messo a nudo le grandi riserve di energia rivoluzionaria proprie del proletariato e la radicale inadeguatezza dell'organizzazione socialdemocratica. Parvus si è ravveduto. Sul n. 85 dell'*Iskra* ha pubblicato un articolo, in cui di fatto rinnega le nuove idee della nuova *Iskra* opportunistica e aderisce alle idee della vecchia *Iskra* rivoluzionaria. « C'era l'eroe, — esclama Parvus, a proposito di Gapon, — ma non c'era il dirigente politico, non c'era un programma d'azione, non c'era un'organizzazione... » « Si sono manifestate le tragiche conseguenze della mancanza di organizzazione... » « Le masse si sono divise, ciascuno va per conto suo, manca un centro di coordinamento, manca un programma d'azione. » « Il movimento è crollato a causa della mancanza di un organismo coordinatore e direttivo. » L'autore lancia quindi la parola d'ordine che abbiamo già citato nel n. 6 del *Vperiod*: « *Organizzare la rivoluzione* ». Parvus, sotto l'influenza degli insegnamenti della rivoluzione, si è convinto che « non possiamo, nelle attuali condizioni politiche, organizzare queste centinaia di migliaia » (si tratta delle masse pronte per l'insurrezione). « Ma noi possiamo — dice, ripetendo giustamente la vecchia idea del *Che fare?* — creare un'organizzazione che faccia da fermento e, all'atto della rivoluzione, unisca attorno a sé le centinaia di migliaia. » « Bisogna organizzare i circoli operai, impegnandoli chiaramente a preparare le masse all'insurrezione, a raccoglierle attorno a sé durante l'insurrezione, a suscitare l'insurrezione secondo una precisa parola d'ordine. »

Finalmente! — abbiamo esclamato con un sospiro di sollievo nel ritrovare queste vecchie e giuste idee, seppellite nel letame della nuova *Iskra*. Alla fine l'istinto rivoluzionario del militante del partito proletario ha preso il sopravvento, sia pure temporaneamente, sull'opportunismo del *Rabocee Dielo*. Finalmente sentiamo la voce di un socialdemocratico che non striscia nelle retrovie della rivoluzione, ma indica senza timori la necessità di appoggiare l'avanguardia rivoluzionaria.

Naturalmente i neoiskristi non potevano essere d'accordo con Parvus. « Non tutte le idee espresse dal compagno Parvus sono condivise dalla redazione dell'*Iskra* », è detto in una nota redazionale.

Lo credo bene! Ci mancava che i redattori « condividessero » idee che « fanno a pugni » con tutte le chiacchiere opportunistiche da loro fatte in un anno e mezzo!

« Organizzare la rivoluzione! » Eppure, c'è l'acuto compagno Martynov, il quale sa bene che la rivoluzione è determinata da un rivolgimento nei rapporti sociali e non può farsi su ordinazione. Martynov spiegherà a Parvus il suo errore e gli mostrerà che, anche se il suo accenno riguarda la necessità di organizzare l'avanguardia rivoluzionaria, si tratterà di una « ristretta » e nefasta idea « giacobina ». E così via. In effetti il nostro acuto Martynov si trascina dietro con una cordicella Triapickin-Martov, che sa approfondire meglio il suo maestro e alla parola d'ordine di « organizzare la rivoluzione » può forse sostituire quella di « *scatenare la rivoluzione* » (vedi n. 85; il corsivo è dell'autore).

Sí, lettore, proprio questa parola d'ordine ci è stata data nell'editoriale dell'*Iskra*. Evidentemente, al giorno d'oggi basta « scatenare » la lingua, per una libera chiacchierata-processo o per un processo di chiacchiere, per scrivere editoriali. Un opportunista ha sempre bisogno di parole d'ordine in cui un esame piú approfondito rivela soltanto parole altisonanti, arzigogoli verbali decadenti.

Organizzare e organizzare, afferma con insistenza Parvus, come se d'un tratto fosse diventato bolscevico. E non capisce — poverino! — che l'organizzazione è un *processo* (*Iskra* n. 85, nonché tutti i precedenti numeri della nuova *Iskra* e, in particolare, i retorici feuilletons della retorica Rosa). Non sa, poverino, che secondo lo spirito del materialismo dialettico non solo l'organizzazione, ma anche la tattica è un processo. Cosí, alla pari di un « cospiratore », rimugina l'organizzazione-piano! Alla pari di un « utopista » immagina che si possa cosí, in modo subitaneo, in qualche, dio ne scampi, secondo o terzo congresso, « organizzare » tutto di punto in bianco.

E, in effetti, a quali colonne d'Ercole del « giacobinismo » è arrivato Parvus! « Suscitare l'insurrezione secondo una precisa parola d'ordine », immaginate un po'! Questo è anche molto peggio dell'idea dell'insurrezione su « ordinazione » confutata dal nostro celebre Martynov. Non c'è dubbio, Parvus deve andare a scuola da Martynov. Deve leggere il n. 62 dell'*Iskra*, dal cui editoriale potrà apprendere quali nefaste idee « *utopistiche* » sull'insurrezione si siano diffuse, in maniera tanto intempestiva, nel 1902 e nel 1904 nel nostro partito. Parvus deve leggere la prefazione di Axelrod all'opuscolo di « Un operaio » per venire a conoscenza della « piaga (sic!), profonda, perniciosa e addirittura letale per il partito » fatta incombere sulla socialdemocrazia da chi « ripone tutte le sue speranze nelle insurrezioni spontanee degli elementi piú arretrati, incoscienti e apertamente inselvatichiti [!!] delle masse popolari ».

A giudizio di Parvus è impossibile organizzare attualmente centinaia di migliaia di uomini, e quindi egli pone in primo piano il compito di « creare un'organizzazione che faccia da fermento ».

Come potrebbero non contorcersi i nostri neoiskristi, dal momento che simili cose vengono scritte sulle pagine del loro organo di stampa? E, in effetti, l'organizzazione come fermento non è altro che l'organizzazione dei rivoluzionari di professione, la cui sola menzione fa cadere in deliquio i nostri neoiskristi.

Siamo davvero grati all'*Iskra* per aver affiancato all'editoriale l'articolo di Parvus! Come spicca con risalto il frasario inconsistente, confuso e codino dei neoiskristi accanto alle chiare, nette, aperte e audaci parole d'ordine rivoluzionarie della vecchia *Iskra*! Non è forse vuoto e retorico dire: « Scompare dalla scena la politica della fiducia per non mistificare *mai piú* la Russia o l'Europa »? In realtà, ogni numero di qualsiasi giornale borghese europeo dimostra che la mistificazione continua e prospera. « Il liberalismo russo moderato è stato colpito a morte »: è una puerile ingenuità politica lo scambiare per morte del liberalismo il suo desiderio « politico » di nascondersi. In realtà, il liberalismo è vivo e si rianima; e anzi, proprio ora, sta per salire al potere. Anzi si è nascosto nell'intento di mettere le mani sul potere, al momento opportuno, con maggiore sicurezza e con minor pericolo. Proprio per questo il liberalismo civetta senza pudore con la classe operaia. Bisogna essere inguaribilmente miopi per scambiare per moneta sonante il civettare dei liberali (cento volte pericoloso proprio nel momento odierno) e dichiarare con millanteria: « Proprio in questi giorni l'opinione pubblica piú progredita della borghesia democratica liberale *riconosce l'eroica funzione* del proletariato, che è l'emancipatore della patria e l'avanguardia di tutta la nazione ». Cercate di capire, finalmente, signori neoiskristi, che i borghesi liberali riconoscono nel proletariato un eroe *proprio perché*, nell'assestare il colpo allo zarismo, esso non è ancora abbastanza forte, non è ancora tanto socialdemocratico da conquistarsi la libertà a cui aspira. Cercate di capire che non dobbiamo menar vanto delle odierne riverenze liberali, ma mettere in guardia il proletariato e svelargli il retroscena delle riverenze. Non vi accorgete del retroscena? Ebbene, considerate *le dichiarazioni dei fabbricanti, dei commercianti, dei finanzieri* sulla necessità della Costituzione! Non si ritrova in esse una chiara testimonianza della morte del liberalismo moderato? I ciarlatani liberali parlano in tono sommesso di eroismo dei proletari, mentre gli stessi fabbricanti rivendicano con autorità e insistenza una Costituzione monca: ecco come stanno le cose, cortesi « dirigenti » *!

Ma le tesi piú impareggiabili sono quelle dell'*Iskra* a proposito dell'armamento. « Il lavoro per armare il proletariato, per addestrare sistematicamente un'organizzazione che renda generale e simultaneo l'attacco del popolo contro il governo », viene dichiarato un compito « tecnico » (!?). E noi, naturalmente, siamo superiori alla spregevole tecnica e sappiamo guardare nell'intimo delle cose. « Per quanto siano importanti [i compiti « tecnici »], *non sta qui il centro di gravità* del nostro lavoro per preparare le masse all'insurrezione... » « Tutti gli sforzi delle organizzazioni clandestine non avranno alcun significato, se non riusciranno a dotare il popolo di una sola arma insostituibile, se non riusciranno a fargli sentire la *bruciante esigenza di attaccare l'autocrazia e di armarsi per questo.* Ecco dove dobbiamo rivolgere i nostri sforzi: *alla propaganda dell'autoarmamento per gli scopi dell'insurrezione* » (le ultime due frasi sono sottolineate dall'autore).

Sí, sí, questo è un modo realmente profondo di impostare la questione e differisce da quello del limitato Parvus che è quasi arrivato sino al « giacobinismo ». Il centro di gravità non si trova nel lavoro per l'armamento e nemmeno nella preparazione sistematica dell'organizzazione, ma nel far sentire al popolo la bruciante esigenza di armarsi e per giunta di armarsi da sé. Che bruciante senso di vergogna per la socialdemocrazia si prova dinanzi a tanta volgarità filistea che cerca di far retrocedere il nostro movimento! Far sentire al popolo la bruciante esigenza di armarsi è dappertutto il compito permanente e generale della socialdemocrazia; ed esso vale per il Giappone e per l'Inghilterra, per la Germania e per l'Italia. Dovunque ci siano classi oppresse che lottano contro lo sfruttamento, la propaganda del socialista fa sempre sentir loro, fin dall'inizio e prima di tutto, la bruciante esigenza di armarsi, e questa « *esigenza* » è già presente quando *comincia* il movimento operaio. La socialdemocrazia deve solo rendere consapevole questa bruciante esigenza, indurre chi la prova a tener conto della necessità di un'organizzazione e di un'azione pianificata, a tener conto di tutta la congiuntura politica. Osservate voi stesso, per favore, signor redattore dell'*Iskra*, una qualsiasi assemblea di operai tedeschi, guardate quale odio arda sui volti, per esempio contro la polizia, come piovano i piú amari sarcasmi, come le mani si stringano a pugno. Quale forza intralcia questa bruciante esigenza di regolare subito i conti con i borghesi e con i loro servitori che si prendono giuoco del popolo? La forza dell'organizzazione e della disciplina, la forza della coscienza, della consapevolezza del fatto che le uccisioni individuali sono assurde, che non è ancora suonata l'ora della lotta popolare profonda, rivoluzionaria, che non c'è una situazione politica favorevole. Ecco perché in tali condizioni il socialista non dice e non dirà mai al popolo: armati, ma gli fa invece sentire sempre e di necessità (altrimenti non è un socialista, ma un vuoto ciarlatano) la bruciante esigenza di armarsi e di attaccare il nemico. Ebbene, proprio dalle condizioni del lavoro d'ogni giorno differisce oggi la situazione russa. E proprio per questo *oggi* i socialdemocratici rivoluzionari, che sinora non hanno mai gridato « alle armi! », ma hanno sempre fatto sentire agli operai la bruciante esigenza di armarsi, tutti i socialdemocratici rivoluzionari, seguendo gli operai che hanno preso l'iniziativa della rivoluzione, lanciano la parola d'ordine: *alle armi*! Ma d'un tratto, quando finalmente la parola d'ordine è lanciata, l'*Iskra* interviene e sentenzia: no, il centro di gravità non sta nell'armamento, ma nella bruciante esigenza di autoarmarsi. Non si tratta forse di un'inerte pedanteria da intellettuali, non si tratta forse di un'irrimediabile vocazione a imitare Triapickin? Per tale via non si fa forse retrocedere il partito dai compiti vitali dell'avanguardia rivoluzionaria, inducendolo a rimirare il « tergo » del proletariato? E, si badi, questo inverosimile involgarimento dei nostri compiti non dipende affatto dalle qualità individuali di questo o quel Triapickin, ma da tutta la loro posizione, formulata impareggiabilmente in poche parole alate sull'organizzazione-processo o sulla tattica-processo. Una siffatta posizione già di per sé condanna a temere ogni parola d'ordine precisa, a rifuggire da ogni « piano », a indietreggiare di fronte a un'iniziativa rivoluzionaria audace, a fare i pedanti e rimasticare le vecchie cose ritrite, ad aver paura di correre troppo, mentre in concreto noi socialdemocratici siamo ormai in palese ritardo rispetto all'iniziativa rivoluzionaria del proletariato. È proprio vero: il morto ha afferrato il vivo, le morte teorie del *Raboceie Dielo* hanno irrimediabilmente necrotizzato anche la nuova *Iskra*.

---

* Queste righe erano già composte quando abbiamo ricevuto dal campo liberale le seguenti informazioni, non prive di interesse. Il corrispondente speciale pietroburghese del *Frankfurter Zeitung* (17 febbraio 1905), giornale democratico borghese tedesco, riferisce il giudizio *di un giornalista liberale di Pietroburgo* sulla situazione politica: « I liberali sarebbero sciocchi, se si lasciassero sfuggire un momento come questo [di oggi]. I liberali hanno in mano tutte le carte migliori, perché *sono riusciti ad aggiogare gli operai al loro carro*; il governo invece non ha uomini, perché la burocrazia sbarra il passo a tutti ». La nuova *Iskra* dev'essere imbevuta davvero di santa semplicità, se, in un momento come questo, dichiara che il liberalismo è morto!

Considerate le argomentazioni dell'*Iskra* « sulla funzione politica dirigente della socialdemocrazia quale avanguardia della classe liberatrice della nazione ». Ci insegnano che non riusciremo « a svolgere e sviluppare con energia questa funzione per il solo fatto di prendere appieno nelle nostre mani l'organizzazione tecnica e l'attuazione dell'insurrezione ». Pensate un po': non riusciremo a esplicare una funzione d'avanguardia se sapremo prendere appieno nelle nostre mani l'attuazione dell'insurrezione! E si blatera ancora di avanguardia! Questi ciarlatani *temono* che la storia affidi loro una funzione dirigente nel rivolgimento democratico, pensano *con terrore* che tocchi loro di « attuare l'insurrezione ». E cosí concludono — anche se non osano ancora dirlo apertamente sulle pagine dell'*Iskra* — che l'organizzazione socialdemocratica *non debba* « attuare l'insurrezione », non debba cercare di prendere appieno nelle proprie mani la lotta rivoluzionaria per la conquista della repubblica democratica. A questo punto gli incorreggibili girondini del socialismo vedono ricomparire il mostruoso giacobinismo. Essi non capiscono che, quanto maggiore sarà l'impegno con cui ci sforzeremo di prendere appieno nelle nostre mani l'insurrezione, tanto piú grande sarà la parte di quest'opera che prenderemo nelle nostre mani, e che, quanto maggiore sarà tale parte, tanto minore sarà l'influenza della democrazia antiproletaria o non proletaria. Questa gente vorrebbe stare senz'altro a rimorchio dei fatti, ed escogita persino una apposita filosofia che giustifica tale posizione; Martynov ha già cominciato a esporla e domani, forse, toccherà l'*apice* sulle pagine dell'*Iskra*.

Cercate di analizzare nei vari passaggi le sue argomentazioni: « Il proletariato cosciente, basandosi sulla logica del processo spontaneo dello sviluppo storico, utilizza per i suoi scopi tutti gli elementi di organizzazione, tutti gli elementi di fermento creati dalla vigilia della rivoluzione... ».

Molto bene! Ma utilizzare *tutti* gli elementi significa appunto assumersi *appieno* la direzione. L'*Iskra* si dà la zappa sui piedi e, accorgendosene, s'affretta ad aggiungere:

« Senza minimamente turbarsi per il fatto che tutti questi elementi sottraggono una parte della direzione tecnica della rivoluzione stessa e quindi, volere o no, contribuiscono a trasferire le nostre rivendicazioni tra gli strati piú arretrati della massa popolare ».

Ci capite qualcosa? Utilizzare *tutti* gli elementi *senza turbarsi* per il fatto che essi sottraggono una parte *della direzione*!!?? Abbiate un po' di timor di dio, signori: se *noi* utilizziamo realmente tutti gli elementi, se le *nostre* rivendicazioni vengono realmente raccolte dagli strati che noi utilizziamo, allora essi non ci *sottraggono*, ma *accettano* la nostra direzione. Se invece *tutti* questi elementi ci sottraggono effettivamente la direzione (e, beninteso, non solo quella « tecnica », perché la separazione dell'aspetto « tecnico » dall'aspetto politico della rivoluzione è la piú grande assurdità), allora non siamo noi a utilizzare gli elementi, ma, viceversa, sono loro a servirsi di noi.

« Non potremo che rallegrarci se, dopo il sacerdote che ha popolarizzato fra le masse la nostra parola d'ordine della separazione fra lo Stato e la Chiesa, dopo la Società operaia monarchica che ha organizzato il corteo popolare al Palazzo d'Inverno, la rivoluzione russa si arricchirà di un generale, che condurrà per primo le masse popolari all'ultima battaglia contro l'esercito zarista, o di un funzionario, che per primo proclamerà la caduta ufficiale del potere zarista. »

Sí, ce ne rallegreremo anche noi; ma non vorremmo che la gioia per i *possibili* eventi piacevoli ottenebrasse la nostra logica. Che cosa vuol dire che la *rivoluzione russa* si arricchirà di un sacerdote o di un generale? Vuol dire che un sacerdote o un generale aderiranno o capeggeranno la rivoluzione. I « novizi » potranno sostenere la nostra causa con piena coscienza oppure con una coscienza incompleta. E in questa ultima evenienza (la piú probabile, trattandosi di novizi) non dovremo rallegrarci, ma rattristarci della loro inconsapevolezza e darci da fare *con tutte le forze per correggere e integrare la loro coscienza*. Fino a quando non l'avremo fatto, fino a quando la massa seguirà un capo cosciente, bisognerà dire che non è la socialdemocrazia a utilizzare tutti gli elementi, ma sono invece tutti gli elementi che utilizzano il partito socialdemocratico. Il fautore della rivoluzione, l'ex prete o generale o funzionario, può essere un democratico borghese pieno di pregiudizi, e, nella misura in cui gli operai *lo* seguiranno, sarà la democrazia borghese a « utilizzare » gli operai. Non è forse chiaro, signori neoiskristi? Ma, allora, perché *temete* che i sostenitori coscienti (*vale a dire* socialdemocratici) della rivoluzione se ne assumano la direzione? Perché temete che un ufficiale socialdemocratico (scelgo deliberatamente un esempio analogo al vostro) e un militante dell'organizzazione socialdemocratica, per iniziativa e incarico dell'organizzazione, si assuma e « prenda appieno nelle proprie mani » le funzioni e i compiti del nostro ipotetico generale?

Ma torniamo a Parvus, che conclude il suo ottimo articolo con l'ottimo consiglio di « gettare a mare » i disorganizzatori. L'eliminazione dei disorganizzatori, come risulta dalle notizie da noi pubblicate nella rubrica *Dal partito*[28], è la piú appassionata e risoluta parola d'ordine della maggioranza dei socialdemocratici russi. Proprio cosí, compagno Parvus: « gettare a mare » nella maniera piú spietata e cominciare a farlo nei confronti di quegli eroi della stampa socialdemocratica che hanno voluto e continuano a consacrare la disorganizzazione con le « teorie » dell'organizzazione-processo dell'organizzazione-tendenza. Non basta parlare, bisogna *agire*. Bisogna convocare immediatamente il congresso di tutti gli iscritti che vogliono organizzare il partito. Non bisogna limitarsi alle esortazioni e alle ammonizioni, ma bisogna porre a tutti gli esitanti, a tutti i tentennanti, agli incerti e ai dubbiosi un ultimatum preciso e perentorio: scegliete! Sin dal primo numero del nostro giornale noi abbiamo presentato quest'ultimatum a nome della redazione del *Vperiod*, a nome di tutti i militanti russi che sono stati ridotti dai disorganizzatori in uno stato di profonda indignazione. Gettateli dunque a mare al piú presto, compagni, e accingetevi a un concorde lavoro organizzativo! Meglio cento socialdemocratici rivoluzionari, favorevoli di fatto all'organizzazione-piano, che mille Triapickin intellettuali capaci solo di parlare di organizzazione-processo!

Vperiod n. 7.
21 (8) febbraio 1905.

SULLA CONVOCAZIONE DEL III CONGRESSO DEL PARTITO

Alla redazione del *Vperiod* non resta che esprimere la sua viva simpatia per l'iniziativa dell'Ufficio russo. È stato finalmente compiuto un passo energico per venir fuori con *metodo di partito* dalla situazione creata dai bonapartisti esteri [29]! Nella rubrica *Dal partito* diamo ampie notizie sulla rapidità con cui i comitati rispondono all'appello dell'Ufficio. Segua il loro esempio *ogni* gruppo e organizzazione; lo seguano anche i singoli che già aderiscono al POSDR o che comunque gli sono vicini per le loro concezioni e simpatie. Il terzo congresso viene convocato *per la prima volta* in condizioni in cui infine sono noti in anticipo la sua composizione (in base allo statuto del partito), lo svolgimento dei lavori e il diritto di tutti di parteciparvi. Tutti i compagni approfittino dunque piú largamente di queste possibilità! Non dimentichino che lo statuto del partito garantisce a ognuno la facoltà di rivolgersi al congresso (§ 10 dello statuto: « Ogni iscritto e *ogni compagno che ha un qualsiasi rapporto col partito* ha diritto di esigere che ogni sua dichiarazione sia fatta pervenire nell'originale al CC, alla redazione dell'organo centrale *o al congresso del partito* »). Avvaletevi *immediatamente* di questa facoltà. La redazione del *Vperiod* si impegna a far pervenire le dichiarazioni all'Ufficio russo che si è ora costituito come comitato di organizzazione. Al congresso possono partecipare con voto deliberativo solo i rappresentanti dei comitati e delle altre organizzazioni riconosciute in base allo statuto. Ma la partecipazione con voto *consultivo* è aperta a chiunque abbia il consenso del congresso stesso; e anzi per i delegati delle organizzazioni non riconosciute in base allo statuto basta il consenso del comitato d'organizzazione

(§ 3, n. 2 dello statuto del partito: « Al Comitato centrale è data facoltà di invitare al congresso con voto consultivo i delegati delle organizzazioni che non rientrano nelle condizioni previste dalla nota n. 1 », ossia le organizzazioni di cui non è stato ratificato il riconoscimento un anno prima del congresso. È sottinteso che il comitato d'organizzazione, convocando il congresso per incarico della maggioranza dei comitati contro la volontà del Comitato centrale bonapartista e del Consiglio, fa propri tutti i diritti del Comitato centrale attinenti alla convocazione del congresso).

La redazione del *Vperiod*, dal canto suo, propone al congresso il seguente schema di *ordine del giorno*:

1. Insediamento del congresso (regolamento, rapporto del comitato d'organizzazione, verifica dei mandati). 2. Relazioni dei delegati. 3. La crisi del partito*. 4. La questione organizzativa. 5. Atteggiamento verso l'insurrezione. 6. Accordo con la democrazia rivoluzionaria in vista dell'insurrezione. 7. Atteggiamento verso i liberali. 8. Lavoro fra i contadini e appoggio al movimento contadino rivoluzionario. 9. Lavoro nell'esercito. 10. Miglioramento della propaganda e dell'agitazione. 11. Elezione dei dirigenti.

Se si vuole che il congresso dia i suoi frutti, è assolutamente necessario che tutti gli iscritti partecipino all'elaborazione e alla redazione dei rapporti e delle risoluzioni su questi e altri importanti problemi (nonché alla raccolta dei documenti per i rapporti). Noi invitiamo tutti i sostenitori dello spirito di partito a mettersi *subito* al lavoro. *Chiunque* abbia vissuto in un modo o nell'altro le alterne vicende della crisi del partito può aiutare il congresso, rendendo nota succintamente la propria esperienza e opinione sui mezzi per uscire dalla crisi. *Chiunque* abbia lavorato in un'organizzazione di partito o vicina al partito può fornire materiale prezioso, basato sulla propria esperienza diretta, per risolvere la questione organizzativa nei suoi diversi aspetti. (Ecco uno schema orientativo delle comunicazioni: periodo e località in cui si è lavorato; numero dei membri dell'organizzazione, operai e intellettuali; rapporti fra loro; indicare all'occorrenza statuti scritti, e quali; indicare se necessario una regolamentazione, e quale, riguardo ai limiti dell'autonomia, alla divisione del lavoro, ai gruppi che aderiscono al partito o si muovono nella sua orbita, alla cooptazione e all'espulsione degli iscritti; principio elettivo; atteggiamento dei comitati verso i gruppi di propagandisti, agitatori, organizzatori, verso i circoli di rione e di fabbrica, verso le commissioni redazionali, tecniche ecc.)

---

* Bebel ha inviato a Lenin una lettera, in cui si offriva come arbitro tra i fautori dell'*Iskra* e quelli del *Vperiod*. Lenin gli ha risposto che nessuno, né lui né alcun altro dei sostenitori del *Vperiod*, ha il diritto di impegnare con le proprie azioni tutto il partito e che quindi la proposta di Bebel deve essere sottoposta al congresso del partito convocato dall'Ufficio russo. Noi pensiamo che il congresso potrebbe includere questa proposta nel punto sulla « crisi del partito ».

Alla redazione del *Vperiod* sono già pervenuti alcuni documenti sul lavoro fra i contadini e fra i soldati. Sappiamo di un gruppo, che lavora sistematicamente per riassumere l'esperienza dei suoi membri nel campo della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione e per redigere il rapporto da presentare al congresso. Ci è stato promesso il rapporto di un compagno che ha preso parte all'organizzazione della resistenza armata di *centinaia* di operai in occasione di *pogrom* antiebraici in una grande città, nonché il rapporto di un compagno, che si intende di problemi militari, sulla questione della lotta di strada. È molto importante che i compagni comincino *subito* e nel maggior numero possibile tale lavoro.

La crisi del partito è stata illustrata sulla stampa sin nei minimi particolari. L'esame della crisi non può e non deve assorbire troppo tempo. Il congresso deve porre al centro dei suoi lavori i *nuovi problemi* organizzativi e tattici sollevati dal gigantesco slancio del nostro movimento rivoluzionario. L'esperienza collettiva di *tutti* i socialdemocratici che hanno in qualche misura partecipato al movimento assume un'importanza inestimabile nella soluzione di questi nuovi problemi. Bisogna solo raccogliere al piú presto le varie esperienze e renderle accessibili al dibattito del congresso.

All'opera, dunque, compagni! Chiunque ha a cuore il movimento operaio socialdemocratico dia il suo appoggio immediato e attivo al congresso. Il partito potrà cosí uscire rapidamente dall'attuale periodo di temporanea depressione e di indebolimento per porsi sulla strada della piú attiva partecipazione alla grande rivoluzione russa, sulla strada che conduce alla vittoria contro l'esecrato nemico del popolo russo!

Vperiod, n. 8.
28 (15) febbraio 1905.

DAL CAMPO NEOISKRISTA

Nell'editoriale del n. 87 dell'*Iskra* Plekhanov applica felicemente, alludendo con garbo e condiscendenza a Martov, la tattica *kill with kindness* (uccidere con delicatezza). Plekhanov, pur inchinandosi con ossequio dinanzi all'autore dell'editoriale del n. 85, *nella sostanza gli dà una radicale smentita* e sostiene le concezioni per le quali si è sempre battuto il *Vperiod*. Alla buon'ora! Però dovete anche tener conto, stimatissimo dialettico, dell'affinità con Martynov. Parlate con lui di quella prospettiva tremenda e per voi letale, che si attuerà se, « *dopo aver preparato la vittoria* » (la parola d'ordine del n. 87), otterrete questa vittoria! Parlate con lui del terribile pericolo della « conquista del potere », della « partecipazione al governo provvisorio » e della « dittatura rivoluzionaria ». Povero Plekhanov, dovrà dibattersi ancora a lungo per liberarsi dal ciarpame che ridonda negli opuscoli di Trotski, Martynov, « Operaio », Axelrod approvati da tutta (?) la redazione! Nel supplemento al n. 86 dell'*Iskra*, Popov *si riconosce autore della lettera pubblicata nella « Dichiarazione » di Lenin*. Come volevasi dimostrare! Il sistematico inganno del partito ad opera dei gentiluomini della minoranza è documentato. Come avevamo predetto, i gentiluomini cercano di cavarsela, distogliendo l'attenzione del lettore: chiedono cosí se Lenin avesse il diritto di intercettare la lettera che smaschera i bonapartisti. Martov e Popov, la cui sensibilità morale è ben nota, gridano al furto, allo spionaggio, ecc. Ingiuriate pure, signori, e accanitevi: in mancanza di argomenti, vi restano gli improperi.

Vperiod, n. 8.
28 (15) febbraio 1905.

LETTERA ALLE ORGANIZZAZIONI IN RUSSIA

28.11.1905

Cari compagni, ho appena ricevuto la notizia che Pietroburgo, Tula, Mosca, il Nord, Nizni Novgorod, il Caucaso e Odessa hanno aderito al congresso. Naturalmente, anche altri daranno la loro adesione. Si dice che il CC si sia dichiarato favorevole al congresso. Nessuno, s'intende, può dargli retta; tutti dicono: venga pure al congresso, tanto sono stati invitati tutti! Ma è l'Ufficio e solo l'Ufficio l'organismo che indice il congresso. Non vale la pena di spiegare perché non sia rimasta nemmeno una briciola di fiducia nel CC (e i singoli voti, del tutto isolati in suo favore, sono stati subito ritirati). Tutti capiscono che il CC sta solo ricorrendo all'inganno e alla diplomazia.

È molto importante cominciare subito a prepararsi al congresso e far partecipare con la massima energia tutti i circoli rionali, propagandistici, di fabbrica, in una parola tutti, e in particolare quelli operai. Nel n. 8 del *Vperiod* (che esce oggi) parliamo anche di questo. Sarebbe molto utile far partecipare gli operai al congresso. (Secondo la nostra opinione, bisogna essere il piú larghi possibile nell'ammettere i delegati con voto consultivo. È dunque solo questione di denaro. Svolgete su piú vasta scala l'agitazione: siamo convinti che gli operai raccoglieranno 150-200 rubli per il delegato e che anche gli intellettuali faranno sottoscrizioni a tale scopo.) I problemi da trattare al congresso sono importanti: organizzazione, atteggiamento verso la periferia, insurrezione, armamento degli operai (creazione di laboratori per fabbricare esplosivi), accordo con i socialisti-rivoluzionari per l'insurrezione, appoggio al movimento contadino rivoluzionario, ecc. Sono doppiamente importanti i rapporti sul lavoro nell'esercito e fra i contadini. Utilizzate il piú largamente possibile per il congresso i legami con gli ufficiali, gli studenti, ecc. Si prevede che al congresso, per quanto riguarda il paragrafo 1 dello statuto, la formulazione di Lenin sostituirà quella di Martov, estendendo i diritti delle organizzazioni del *partito* e *vicine* al partito. A queste ultime aderiscono numerosi elementi della democrazia rivoluzionaria. Si preparino tutti piú attivamente al congresso!

Un saluto caloroso.

Lenin

Da Pietroburgo hanno cominciato a spedirci i verbali delle assemblee operaie rionali. È un esempio degno d'essere imitato. In generale preghiamo vivamente gli operai stessi di scrivere indirizzando al *Vperiod*.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PIANO GENERALE DELLE DECISIONI DEL III CONGRESSO

Risoluzioni:

1. a) Obiettivo reale della minoranza: la composizione dei centri.

b) Inadempimento delle deliberazioni del congresso.

c) Scissione anche nella Lega: creazione di un'organizzazione segreta.

d) Disonestà di questo atto e di tutta la disorganizzazione che ne deriva.

e) Vergognosa giustificazione della disorganizzazione con le teorie dell'organizzazione-processo, dell'organizzazione-tendenza, con gli ipocriti clamori sul burocratismo, sul formalismo, ecc.

f) Grave danno al lavoro concreto in Russia derivante dall'azione disorganizzatrice.

g) Necessità di un distacco totale dai disorganizzatori.

h) Incarico ai centri di pubblicare un opuscolo con un'esposizione succinta delle cause e della storia della scissione; comunicazione alla socialdemocrazia internazionale.

2. a) Necessità di una presa di posizione riguardo alla cosiddetta corrente conciliatrice.

b) Il suo unico rappresentante onesto, non ipocrita, è stato Plekhanov, quando ha compilato il n. 52 dell'*Iskra*.

c) Il congresso riconosce la validità della posizione assunta da Plekhanov al II Congresso del partito e della Lega e la sincerità del suo desiderio di pace al momento della cooptazione.

d) Purtroppo, Plekhanov non ha conservato il suo atteggiamento di concessioni personali ai revisionisti e agli anarchici individualisti. Tutti i suoi tentativi di dare giustificazioni *di principio* sono palesemente sbagliati, e possono solo seminare confusione nelle menti e furberia nei rapporti di partito.

e) Attualmente, i cosiddetti conciliatori sono menscevichi ipocriti. Non c'è nessun programma *autonomo* di conciliazione, tranne quello di Plekhanov, respinto dallo stesso autore (concessioni personali, ma discussioni sui princípi con i revisionisti e con gli individualisti anarchici).

3. a) Il congresso riconosce le differenze di principio tra la nostra posizione e quella dei neoiskristi.

b) Già al II Congresso i neoiskristi hanno manifestato un'assoluta instabilità dei princípi, perché all'inizio si sono battuti contro l'ala opportunistica e alla fine ne hanno accolto le posizioni (sebbene contro la propria volontà e coscienza).

c) Dopo il II Congresso l'opportunismo si è fatto piú evidente: anche nell'organizzazione, come giustificazione del piccolo tradimento sistematico. Si è cosí spuntata un'arma della lotta di classe del proletariato come l'organizzazione. Deformazione del marxismo fino a giustificare ed esaltare la disorganizzazione e l'anarchia da intellettuali.

d) Nei problemi di indirizzo generale della propria politica l'*Iskra* ha dovuto ammettere che c'è un « abisso tra la nuova e la vecchia *Iskra* ». Svolta verso il codismo.

e) Nella tattica questo si è espresso nei confronti dei liberali. Campagna degli *zemstvo*.

f) » » dell'insurrezione. Tentativi di far retrocedere e seminare confusione.

g) » » dell'armamento.

h) » » della corruzione degli operai piú arretrati con la parola d'ordine dell'« iniziativa operaia », ecc.

i) In generale, i neoiskristi sono l'ala opportunistica del partito. Eterogeneità di princípi nel loro campo.

organizzazione-processo partito e classe liberali e campagna degli *zemstvo* insurrezione armamento dittatura rivoluzionaria	Instabilità di princípi (II Congresso). Svolta verso il *Rabocee Dielo* opportunistico (abisso). Loro approvazione da parte degli intellettuali vicini al partito e da parte degli opportunisti dichiarati *à la* Struve. Necessità della lotta in nome dell'indirizzo della vecchia *Iskra*.

4. a) Insincerità dei clamori sul partito di intellettuali. Sono stati sfruttati dai liberali. Gli stessi neoiskristi hanno ritrattato.

b) Carattere demagogico della propaganda fra gli operai. « Principio elettivo », sua necessità in condizioni politiche *libere*, sua impossibilità su *vasta* scala in Russia.

c) Parole vuote sull'« iniziativa operaia » che mascherano il codismo, promettono l'*impossibile* sul terreno organizzativo, istigano con mezzi a buon mercato contro il « burocratismo », il « formalismo » ecc., e non danno nulla; non si accorgono dell'iniziativa *rivoluzionaria* degli operai e rimasticano cose trite e ritrite.

d) Mettere in guardia gli operai. Gli operai coscienti devono conoscere e ricordare gli analoghi metodi dei fautori del *Rabocee Dielo*, devono conoscere e ricordare la posizione della vecchia *Iskra*, l'importanza di far emergere dalla massa operaia dei socialdemocratici coscienti, dei rivoluzionari, i nostri Bebel; l'importanza di *organizzare* ogni rione, ogni fabbrica, ecc.

e) Solo nella piena consapevolezza degli operai progrediti, nella totale distruzione di ogni barriera fra socialdemocratici, intellettuali e operai, sta la garanzia di un partito proletario *socialdemocratico* di classe.

5. a) Necessità di prepararsi subito all'insurrezione.

b) Necessità di creare un'organizzazione e organismi di carattere combattivo.

+ 7 c) Necessità di moltiplicare le organizzazioni in genere: organizzare la rivoluzione.

d) Il terrorismo deve essere fuso di fatto con il movimento di massa.

e) Obiettivo dell'insurrezione: governo rivoluzionario provvisorio, armamento del popolo, Assemblea costituente, comitati contadini rivoluzionari.

f) Compito della socialdemocrazia nell'esercizio del potere: attuazione integrale di tutto il programma democratico, organizzazione autonoma e organismi della classe operaia, tendenza a sviluppare l'iniziativa rivoluzionaria del proletariato e dei contadini poveri, inflessibile difesa del programma e del punto di vista di classe e atteggiamento critico verso le illusioni della democrazia rivoluzionaria.

oppure 7:

g) Queste (che precedono) condizioni determinano anche l'accordo tra la socialdemocrazia e la democrazia rivoluzionaria nella lotta per l'insurrezione.

h) Per democrazia rivoluzionaria si intendono le correnti democratiche conseguenti e risolute che accettano tutto il programma democratico della socialdemocrazia, non arretrano dinanzi a nessuna misura rivoluzionaria, ma sono sprovviste di una chiara coscienza socialdemocratica di classe.

9. a) La risoluzione di Starover è sostanzialmente sbagliata: il centro di gravità non sta nelle dichiarazioni, ma nella lotta, nella simultaneità della lotta.

b) Le dichiarazioni e le parole d'ordine dei liberali e della democrazia liberale non infondono fiducia (Struve).

c) Interpretazione arbitraria e sbagliata dei liberali come intellettuali democratici. Accordo con una *forza*, ma gli intellettuali non sono una forza. Confusione in Starover.

d) L'accordo che è all'ordine del giorno non va fatto in base a dichiarazioni, ma a patto che *si partecipi* all'insurrezione, non va fatto con la democrazia liberale, ma con la democrazia *rivoluzionaria.*

10. a) L'accordo con gli *zemtsy* infrange le stesse condizioni previste dalla risoluzione di Starover.

b) Inopportunità e intempestività del proposito di non spaventare i liberali. Impossibilità di giustificare quest'atteggiamento col pericolo dell'anarchia.

c) Significato reazionario delle parole d'ordine sul « tipo superiore di manifestazioni ».

d) Impressionismo-opportunismo della nuova *Iskra.*

e) Abuso di termini sull'« iniziativa di classe » e sullo sviluppo pianificato di classe.

f) Pubblicare la loro prima lettera affinché i giovani membri del partito ne traggano insegnamento.

11. a) È molto importante nel momento attuale:

b) sottolineare i lati democratici.

N.B.:
insieme con la borghesia contadina contro i grandi proprietari fondiari, insieme col proletariato agricolo contro la borghesia.

c) Non perdere di vista nemmeno per un istante il programma *socialista* (*tutto* il programma socialista).

d) Sostenere con fermezza le posizioni del proletariato in generale e del *proletariato agricolo* in particolare.

12. c) Appoggiare il movimento *rivoluzionario* tanto del proletariato agricolo quanto della borghesia contadina contro i grandi proprietari fondiari sino alla totale espropriazione delle loro terre, senza favorire in nessun modo né con l'azione né con l'inerzia le illusioni del socialismo piccolo-borghese e lottando con tutte le forze contro la speculazione monarchica e cesarista sugli elementi reazionari della borghesia contadina.

13. a) Importante significato del lavoro fra i soldati.

b) Manifestini.
c) L'organizzazione militare, i suoi elementi? Una speciale organizzazione militare può essere utile *je nachdem*.
d) ...[30]
14. a) Prendere come base il *programma*...
b) Gruppi viaggianti.
c) Conferenze e discorsi di propaganda.

Nella risoluzione teorica contro i neoiskristi è importante sottolineare che:

a) la negazione o sottovalutazione dell'idea di una stabile organizzazione del proletariato cosciente e della sua avanguardia, di un partito operaio socialdemocratico, porta a trasformare il movimento operaio in un'appendice della democrazia borghese.

b) Allo stesso risultato conducono la sottovalutazione demagogica dell'influenza socialdemocratica cosciente sul movimento spontaneo del proletariato e l'involgarimento teorico del marxismo in quella sua interpretazione che non accetta l'iniziativa rivoluzionaria e i compiti d'avanguardia della socialdemocrazia.

Allo stesso risultato porta l'idea della separazione e opposizione della direzione tecnica e politica della rivoluzione e —

e — ...[31].

Scritto nel febbraio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PROGETTI DI RISOLUZIONE DEL III CONGRESSO DEL POSDR

Scritti nel febbraio 1905.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

I

RISOLUZIONE SULL'AZIONE DISORGANIZZATRICE DEI MENSCEVICHI O NEOISKRISTI

Il congresso ritiene necessario fissare con precisione alcuni fatti, dimostrati in modo incontestabile, riguardo alla condotta dei menscevichi o dei neoiskristi dopo il II Congresso del partito. Senza tentare nemmeno di contestare la legalità delle decisioni ed elezioni del congresso, essi ne hanno sfrontatamente violato le risoluzioni. Subito dopo il congresso, hanno boicottato le istanze centrali da esso create e costituito un'organizzazione segreta in seno al partito. L'organizzazione ha cercato di imporre con la forza sei candidati respinti dal congresso alla redazione dell'organo centrale e al Comitato centrale del partito. Nell'azione svolta per raggiungere questo scopo, che è in contrasto con la volontà e con gli interessi del partito, i menscevichi hanno disorganizzato dappertutto il lavoro politico concreto, introducendo, in forma nascosta, la scissione, snaturando i rapporti fraterni tra i socialdemocratici, trasformando l'organo centrale in un centro di pettegolezzi e di litigi, sferrando attacchi volgari e ingiuriosi contro i comitati che, avendo eletto le istanze centrali, chiedevano loro conto dell'attività svolta, riducendo il Consiglio del partito a strumento della vendetta di un gruppo e non facendosi nemmeno scrupolo di falsare la volontà del partito, che esigeva la convocazione del terzo congresso.

Il congresso condanna nel modo più energico quest'azione disorganizzatrice e mette in guardia tutti i socialdemocratici coscienti contro la famigerata teoria dell'organizzazione-processo, che tenta di giustificare la disorganizzazione infirmando la teoria stessa del marxismo rivoluzionario.

Il congresso riconosce che i sostenitori della maggioranza, approvando risoluzioni contro i disorganizzatori e chiedendo il terzo congresso, hanno esaurito tutti i mezzi di lotta onesta e fraterna di cui disponevano. Oggi che le istanze centrali create dal partito hanno rassegnato il loro mandato, il congresso è costretto a dichiararle fuori del partito. Il congresso prende atto che i sostenitori dello spirito di partito non possono far altro che lavorare in maniera autonoma dai disorganizzatori. Il congresso delibera pertanto che i fautori della minoranza o neoiskristi siano esclusi da qualsiasi organizzazione del nostro partito.

Il congresso incarica il Comitato centrale di pubblicare un breve opuscolo, in cui la presente risoluzione sia illustrata a tutta la socialdemocrazia russa e internazionale.

2

RISOLUZIONE SUL COMPORTAMENTO DI PLEKHANOV DURANTE LA CRISI DEL PARTITO

Il congresso riconosce giusta la posizione assunta da Plekhanov al secondo congresso del partito e al congresso della Lega estera nelle questioni programmatiche, tattiche e organizzative. Il congresso riconosce che, dopo il congresso della Lega, Plekhanov, nell'interesse della pace in seno al partito e per far fronte alla scissione già operata dai menscevichi, aveva proposto una politica di concessioni a coloro che egli definiva giustamente dinanzi all'intero partito (n. 52 dell'*Iskra*, 7 novembre 1903) come revisionisti e individualisti anarchici. Il congresso esprime il suo profondo rincrescimento per il fatto che Plekhanov non ha mantenuto questa posizione, ma ha invece cercato di ottenere con i mezzi piú imprudenti e contro la volontà del partito l'accettazione di tutte le rivendicazioni dei menscevichi, e, allo scopo di giustificare i loro atti, è giunto a difenderne la posizione — che aveva in precedenza riconosciuto erronea — e ad inventare immaginari dissensi con la maggioranza del partito.

Il congresso condanna recisamente questa politica di raggiri verso i compagni di partito, perché, nonostante i motivi di umanità da cui può essere stata dettata nei confronti dei singoli, non può non esercitare un'influenza demoralizzante sul partito.

3

RISOLUZIONE SULLA POSIZIONE DI PRINCIPIO DEI NEOISKRISTI

Il congresso riconosce assolutamente necessaria la lotta contro la posizione di principio dei menscevichi o neoiskristi che hanno abbandonato la socialdemocrazia rivoluzionaria cadendo nell'opportunismo. Sin dal secondo congresso questo fatto venne alla luce tanto nelle singole argomentazioni, quanto nella composizione della minoranza, di cui facevano parte avversari della vecchia *Iskra* ed esponenti di tendenze meno stabili riguardo ai princípi. Dopo il secondo congresso la svolta dei menscevichi verso l'opportunismo del *Rabocee Dielo* è divenuta cosí chiara che essi stessi hanno riconosciuto l'abisso esistente fra la vecchia e la nuova *Iskra*. E in effetti, su tutta una serie di questioni, la nuova *Iskra* ha formulato parole d'ordine e teorie assolutamente sbagliate, che possono solo offuscare la coscienza di classe del proletariato. Rientra in questo campo la teoria dell'organizzazione-processo, che menoma il marxismo sino a giustificare la disorganizzazione e l'anarchismo degli intellettuali. Rientra in quest'ambito il ritorno a concezioni sbagliate sui rapporti tra partito e classe, concezioni che menomano i compiti del partito in quanto reparto d'avanguardia, dirigente e organizzatore della classe. Altrettanto sbagliati e reazionari sono stati i disaccordi con la vecchia *Iskra*, tirati in ballo dalla nuova *Iskra*, sulla questione dei rapporti con i liberali e dei piani per la campagna degli *zemstvo*, sulla preparazione dell'insurrezione e sul famigerato utopismo dei giudizi relativi agli scopi e alla realizzazione della lotta insurrezionale, sulla necessità di armare le masse, di dirigerle sul piano tecnico e organizzativo durante la rivoluzione, sull'impossibilità e indesiderabilità della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e della piccola borghesia nel periodo del rovesciamento dell'autocrazia; ecc. Tutte queste concezioni fanno retrocedere il partito non solo nel campo teorico, ma anche direttamente in quello pratico, e sono particolarmente nocive e nefaste per il partito del proletariato nell'attuale fase rivoluzionaria. Il congresso invita pertanto tutti gli iscritti a spiegare l'erroneità di queste concezioni nella loro opera di propaganda e agitazione.

4

RISOLUZIONE SUI RAPPORTI TRA OPERAI E INTELLETTUALI NEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO

Il congresso condanna con energia la politica svolta dai neoiskristi al fine di seminare diffidenza e ostilità fra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche. Il congresso ricorda agli operai coscienti che alcuni anni or sono hanno subíto e respinto metodi analoghi di lotta da parte dell'ala del *Rabocee Dielo*. Le vuote frasi sull'iniziativa operaia e sul principio elettivo diffuse dai neoiskristi non sono accompagnate da alcun concreto miglioramento del lavoro nelle nostre organizzazioni e promettono demagogicamente l'irrealizzabile. In regime di libertà politica il nostro partito potrà essere e sarà basato interamente sul principio elettivo. Ma in regime autocratico tale principio è irrealizzabile per le migliaia di operai che entrano nel partito.

Il congresso ricorda ancora una volta che i sostenitori coscienti del partito operaio socialdemocratico hanno il compito di consolidare con tutte le forze i legami tra il partito e tutta la classe operaia, sviluppando con continuità una coscienza socialdemocratica nei piú vasti strati di proletari e semiproletari, potenziando la loro iniziativa rivoluzionaria e socialdemocratica, selezionando tra le stesse masse del proletariato il maggior numero di operai capaci di dirigere il movimento e tutte le organizzazioni del partito.

Il congresso ripete, a nome del partito, il consiglio dei socialdemocratici rivoluzionari di costituire il maggior numero possibile di organizzazioni operaie aderenti al partito; di adoperarsi perché le organizzazioni operaie, che non desiderano o non hanno la possibilità di entrare nel partito, si muovano nel suo ambito; di ottenere che il maggior numero possibile di operai socialdemocratici coscienti sia eletto nei comitati di partito.

EMENDAMENTO AL PARAGRAFO DELLO STATUTO SUI CENTRI

Una gran parte di compagni che lavorano in Russia, compreso l'Ufficio dei comitati della maggioranza, si dichiara favorevole all'esistenza di un centro *unico in Russia.*

Che cosa significa in realtà questa riforma? Nel centro unico devono prevalere i compagni che lavorano in Russia, come risulta senza dubbio dalla tendenza indicata. La sua attuazione dipende per intero dalla volontà del congresso, che elegge i membri del centro. Quindi, in proposito, non c'è niente da dire o da obiettare.

Ma quali saranno i rapporti tra l'organo centrale e il Comitato centrale? L'organo centrale, si dice, è una commissione nominata dal Comitato centrale. Uno (o due) redattori dell'organo centrale possono (dicono gli stessi compagni) entrare come parte, come parte *minore,* nel Comitato centrale. Si domanda allora: in che modo si manifesterà il contributo di questa parte estera del Comitato centrale alla sua attività? Una *partecipazione* concreta data « per corrispondenza » è una evidente utopia e se ne può parlare solo per burla. All'estero solo con grande fatica, a prezzo di una infinità di fastidi e di lavoro, di improperi e di contrarietà, si riesce a ottenere una cattiva informazione *post factum*; e di « contributo alla soluzione dei problemi » dall'estero si può parlare soltanto « per darsi importanza » o per ipocrisia.

Quindi, delle due una: o i membri esteri (*respective* il membro estero) del Comitato centrale si riservano *in base allo statuto del partito* (giacché gli altri « patti » sono inefficaci) di convocare riunioni periodiche di *tutto* il CC all'estero. *Se* cosí stanno le cose, il centro supremo coincide *di fatto* con l'odierno Consiglio del partito, diviene cioè un'istanza che si riunisce tre, quattro, cinque volte all'anno e dà solo *un indirizzo generale a tutto il lavoro. Oppure* il Comitato centrale si riunisce in Russia e decide tutte le questioni, *senza* il contributo del membro estero. Quest'ultimo appartiene allora solo di nome, e *in modo deliberatamente fittizio,* al Comitato centrale. *In pratica non può* dire la sua nella soluzione dei problemi generali. Se questo è vero si può avere ogni diritto di dubitare che si trovino elementi disposti ad accettare il « posto » (o la sinecura?) di « membri esteri » del Comitato centrale!

Un'altra ipotesi (l'ultima possibile). *Tutto* il Comitato centrale, come centro unico, è costituito da compagni che lavorano in Russia. Solo un centro di questo tipo sarà *realmente* il centro unico russo. All'estero esso nomina i suoi fiduciari. *In pratica* questi ultimi esisteranno come centro autonomo: e infatti, provatevi a immaginare la redazione dell'organo centrale. È evidente che qui occorre un *intero comitato redazionale,* che si costituisce, si tempra, si cementa solo *per una via molto lunga* (la Russia, per creare un *nuovo* organo centrale, dopo il II Congresso, ha lavorato sodo per *un anno e mezzo,* e questo mentre in tutta la Russia si manifestava un interesse eccezionale per la crisi *generale del partito!*). In pratica il comitato di redazione dirige in assoluta autonomia l'organo *settimanale.* Il Comitato centrale russo si pronuncia sul suo operato *nel migliore dei casi* con una « conferenza » una volta ogni sei mesi (o una volta ogni anno e mezzo) — in che si distingue questa « conferenza » dal « Consiglio »? — o con la « lettera » di un *singolo* membro del Comitato centrale. In pratica il comitato estero dirige la preparazione e l'educazione dei funzionari all'estero (mediante relazioni e riunioni) dinanzi a *centinaia* di membri del partito. Il Comitato centrale si trova *materialmente* nell'impossibilità di orientare *in concreto* questo lavoro, di dirigere *in concreto* il lavoro di un un collegio estero. Il Comitato centrale si trova materialmente nell'impossibilità di *partecipare* a questo lavoro in altro modo che per mezzo di *rare* riunioni con chi lo svolge. E ancora: in che cosa si distingueranno queste riunioni dal Consiglio??

Risultato: di fatto, in pratica il centro « unico » sarà una *finzione,* oppure si ridurrà immancabilmente all'odierno sistema, a quello che viene detto per scherno il « tricentro ». Di fatto, in pratica, la diversità delle condizioni geografiche e politiche e del tipo di lavoro farà sorgere e continuerà a far sorgere inevitabilmente (sino al crollo dell'autocrazia) due centri di partito, uniti solo *di tanto in* *tanto da « conferenze »*, che *di fatto* adempiranno sempre la funzione di « consiglio » superiore o supremo del partito.

Si capisce bene che la reazione contro l'estero abbia indotto i russi a gridare: abbasso l'estero! abbasso i due centri! Si tratta di una reazione legittima e *lodevole*, perché rappresenta un immenso sviluppo della coscienza e delle forze del partito dopo il II Congresso. Questa reazione segna, senza dubbio, un passo in avanti del partito. Ma non bisogna farsi lusingare dalle parole o erigere a « sistema » uno *stato d'animo* transitorio, la « collera » di un momento contro gli « esteri ». Sulla collera non si può costruire nessun sistema di partito. È facilissimo stabilire una norma concisa e semplice come quella del « centro unico », ma con questo non ci si avvicina affatto alla soluzione dell'intricato problema dei metodi per unificare in concreto (e non solo sulla carta) i diversi aspetti del lavoro in Russia e all'estero.

Scritto nel febbraio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

INCHIESTA PER IL III CONGRESSO DEL PARTITO

In rapporto alla convocazione del III Congresso del partito alcuni compagni pratici ci pregano di pubblicare la seguente dichiarazione. È da auspicare che nell'imminente discussione congressuale della questione organizzativa vengano prese in considerazione ed esaminate con particolare impegno le indicazioni e le idee del maggior numero possibile di compagni che hanno lavorato in Russia. Si invita pertanto *ogni* compagno che ha operato in Russia a esprimere il suo giudizio e a dare una risposta alle seguenti domande. La redazione del *Vperiod*, dopo averle raccolte, trasmetterà le risposte al congresso, in modo che ogni delegato possa trarre profitto dall'esperienza collettiva dei compagni. Ecco un elenco orientativo delle questioni piú importanti che è indispensabile chiarire per rielaborare lo statuto e redigere le risoluzioni del congresso. 1) Località, periodo e durata del lavoro? 2) Ha lavorato come membro di un comitato o di uno degli organismi del comitato e di quale? di un circolo di fabbrica, ecc.? 3) Quanti erano i componenti dei comitati o sezioni di comitato, dei gruppi organizzativi, ecc., in cui si è lavorato? quanti gli operai e gli intellettuali? 4) Quale sistema di cooptazione si è usato nei singoli comitati? Si può precisare la durata media del lavoro alla periferia? Esistono esempi di malcontento per la cooptazione, ecc.? È necessario distinguere rigorosamente, in tutte le risposte, il periodo anteriore da quello posteriore al II Congresso. In particolare, si chiedono dati particolareggiati sul periodo *antecedente* al II Congresso. 5) Quanti sono stati in complesso le organizzazioni di partito, i gruppi, i circoli, ecc. nella zona in cui si è lavorato? Elencare ciascun gruppo, il numero dei membri, le funzioni, ecc. 6) Ci sono stati gruppi (organizzazioni, circoli, ecc.) non aderenti, ma vicini al partito? 7) Di che genere sono stati i rapporti tra la periferia (tutti i diversi tipi di circoli periferici) e il comitato? Hanno soddisfatto i militanti? 8) Si ritiene possibile e desiderabile introdurre il principio elettivo? In caso negativo, perché? In caso affermativo, come di preciso? Sarebbe opportuno indicare con esattezza a quali circoli dovrebbe estendersi tale principio. 9) Si ritiene utile la creazione di comitati (nei gruppi, circoli, organizzazioni, ecc.) di intellettuali e comitati di operai? In caso negativo, perché? In caso affermativo, si prega di indicare quale forma si preferisca. 10) Ha il comitato eletto un gruppo centrale, che impartisce direttive, o no? In caso affermativo, come precisamente? Con quale frequenza è stato controllato il suo lavoro? Si è rimasti in genere soddisfatti della sua istituzione? 11) Si ritengono utili e possibili gli statuti scritti dalle organizzazioni locali? 12) Si ritiene opportuno che venga inserita nello statuto qualche norma relativa alle organizzazioni locali (comitati, ecc.)? In caso affermativo, si prega di formulare queste norme. 13) Si ritiene necessario definire con precisione nello statuto il diritto del CC di ammettere (ed espellere) i membri dai comitati e dagli altri organismi? Che carattere deve avere questo diritto del CC? 14) È bene delimitare l'autonomia dei comitati locali con norme particolari e con quali di preciso? 15) Ogni quanto si riunisce il comitato, il gruppo, il circolo, ecc. di cui si è fatto parte? Se possibile, si indichino con esattezza tutte le riunioni a cui si è partecipato durante il proprio lavoro. Se non è possibile, si dia un'indicazione di massima. La frequenza delle riunioni ha creato intralci? In media quante riunioni sono possibili e necessarie ogni mese e quanti compagni devono parteciparvi?

Scritta nel febbraio 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « MEMORANDUM DI LOPUKHIN, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI POLIZIA »

« Ogni bel giuoco dura poco! », sembra dire il signor Lopukhin col suo memorandum. Per la polizia il bel giuoco è il *Regolamento* « provvisorio » sul rafforzamento della polizia segreta, che è divenuto dal 1881 una delle leggi piú stabili e fondamentali dell'impero russo. La polizia si appropria tutti i diritti che vuole e può « tenere in pugno i cittadini », come testualmente dice il memorandum, che colpisce con tanta piú forza quanto piú spesso ci si imbatte, leggendolo, in giri di frase inverosimilmente pesanti, goffi, burocratici. Sí, la polizia ha prosperato con questo *Regolamento*, ma le sue « belle » prerogative l'hanno viziata. Questo da una parte, e, dall'altra, le norme repressive eccezionali, che potevano sembrar tali venticinque anni fa, sono divenute talmente abituali che la stessa popolazione, se cosí si può dire, vi si è assuefatta. Il carattere repressivo di queste norme eccezionali si è attenuato come una molla nuova che finisce sempre per allentarsi dopo un uso prolungato e smodato. Il giuoco non vale la candela, dice il signor Lopukhin, direttore del dipartimento di polizia, nel suo rapporto, da cui traspare un caratteristico tono di malinconia e depressione.

I socialdemocratici ricevono un'impressione davvero piacevole da questo tono depresso, da questa critica fattiva, secca e non di meno implacabile, che un poliziotto rivolge alla legge russa di polizia. Sono passati i bei giorni felici della polizia! Sono passati gli anni sessanta, quando non esisteva nemmeno la nozione di un partito rivoluzionario. Sono passati gli anni settanta, quando le forze di questo partito, che indubbiamente esisteva e incuteva paura, si dimostrarono « sufficienti solo per singoli attentati ma non per un rivolgimento politico ». A quei tempi, quando « l'agitazione clandestina trovava un sostegno in singoli individui e circoli », la molla di nuova invenzione poteva ancora avere un qualche effetto. Ma come s'è logorata e allentata in seguito se, « nello stato odierno della società, si sviluppa su vasta scala sia il malcontento per l'ordine costituito che un forte movimento d'opposizione »! E quanto sono risultati assurdi e insensati i provvedimenti eccezionali per il rafforzamento della polizia segreta, se si è stati costretti, sí *costretti*, a servirsene « contro gli operai per scioperi che avevano carattere pacifico e motivi puramente economici », se persino le pietre sono state dichiarate armi politicamente pericolose!

Il povero Lopukhin, in preda alla disperazione, mette due punti esclamativi e invita i signori ministri a ridere con lui delle assurde conseguenze a cui ha condotto il *Regolamento* sul rafforzamento della polizia segreta. Tutto si è dimostrato superato in questo testo da quando il movimento rivoluzionario è penetrato a fondo nel popolo e si è legato indissolubilmente con il movimento di classe delle masse operaie: tutto, dall'obbligo di registrazione dei passaporti ai tribunali militari. Lo stesso « istituto dei portinai », il salutare, benefico istituto dei portinai, viene demolito criticamente dal ministro-poliziotto, che accusa i portieri di esercitare un'influenza negativa sull'attività preventiva della polizia.

Un vero fallimento completo del sistema poliziesco!

Un fallimento confermato, oltre che dalle parole di un uomo della competenza dell'esimio signor Lopukhin, da tutto lo sviluppo della politica zarista. Quando ancora non esisteva un movimento rivoluzionario realmente popolare, quando la lotta politica non si era ancora fusa saldamente con la lotta di classe, i soli provvedimenti di polizia contro i singoli e i circoli erano pur sempre efficaci. Ma nei confronti delle classi questi provvedimenti sono risultati inutili e persino ridicoli; inoltre, l'eccessivo numero di norme eccezionali si è tramutato in un ostacolo per il lavoro della polizia. I paragrafi un tempo terrificanti di questo *Regolamento* sono apparsi miseri, meschini, arzigogolati cavilli capaci piuttosto di fomentare il malcontento dei « cittadini » non rivoluzionari, che non di colpire seriamente i rivoluzionari. Contro la rivoluzione popolare, contro la lotta di classe non si può far leva soltanto sulla polizia, ma anche sul popolo, sulle classi. È questa la morale del memorandum del signor Lopukhin. Ed è la stessa morale a cui in pratica perviene il governo autocratico. Si sono logorati gli ingranaggi della macchina poliziesca, le misure puramente militari non bastano piú. Bisogna fomentare l'odio nazionale e di razza, organizzare i « centoneri » fra i ceti meno progrediti della piccola borghesia urbana (*e poi, s'intende, anche di quella rurale*), bisogna tentare di raggruppare tutti gli elementi reazionari in difesa del trono, bisogna tramutare la lotta della polizia contro i circoli nella lotta di una parte del popolo contro l'altra.

Proprio cosí agisce ora il governo, aizzando i tartari contro gli armeni a Bakú, tentando di provocare nuovi pogrom antiebraici, organizzando i centoneri contro gli *zemtsy*, contro gli studenti universitari e medi, facendo appello ai fedelissimi della nobiltà e agli elementi contadini conservatori. Ebbene, noi socialdemocratici non ci meraviglieremo di questa tattica dell'autocrazia e non ci lasceremo spaventare. Noi sappiamo che il governo oggi, fomentando l'odio di razza, non se la caverà piú perché gli operai hanno cominciato a organizzare la resistenza armata contro i provocatori di pogrom. Il governo, facendo leva sui ceti sfruttatori della piccola borghesia, indurrà strati sempre piú vasti del proletariato ad avversare la sua politica. Non ci siamo mai illusi che i « convincimenti » di chi detiene il potere o le conversioni alla « virtú » degli uomini colti potessero produrre rivolgimenti politici e sociali; abbiamo sempre sostenuto che la lotta di classe, la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori, è alla base delle trasformazioni politiche e decide *in ultima analisi* della sorte di tutte queste trasformazioni. Il governo, riconoscendo il totale fallimento della gretta azione poliziesca e passando all'organizzazione aperta della guerra civile, dimostra in questo modo che la *resa dei conti* è ormai vicina. Tanto meglio. Il governo scatena la guerra civile. Tanto meglio. Anche noi siamo per la guerra civile. Se c'è un terreno sul quale ci sentiamo particolarmente sicuri è appunto quello della guerra di milioni e milioni di lavoratori oppressi e senza diritti, che mantengono tutta la società, contro un pugno di fannulloni privilegiati. Beninteso, istigando l'odio di razza e l'ostilità fra le nazioni, il governo può frenare per un certo tempo lo sviluppo della lotta di classe, ma solo per poco e, per giunta, a prezzo di un allargamento del campo di battaglia, a prezzo di un'indignazione sempre piú forte del popolo contro l'autocrazia. Lo dimostrano le conseguenze del pogrom di Bakú che ha decuplicato lo slancio rivoluzionario di tutti i ceti contro lo zarismo. Il governo ha creduto di poter intimorire il popolo con gli spargimenti di sangue e con le numerose vittime della lotta di strada, ma in realtà ha solo *liberato il popolo* dal timore del conflitto armato, dal timore del sangue. In realtà, il governo lavora per noi, svolgendo un'agitazione cosí vasta e imponente come non avremmo mai sognato. « *Vive le son du canon!* », diremo ripetendo le parole di una canzone rivoluzionaria francese. « Viva il rombo del cannone! », viva la rivoluzione, viva la guerra popolare contro il governo zarista e i suoi sostenitori!

Scritta nel febbraio-marzo 1905.

Pubblicata per la prima volta
nel 1905 nell'opuscolo omonimo.
Firmata: N. Lenin.

SCHEMA DI CONFERENZA SULLA COMUNE[32]

1. Profilo storico della Comune.

La Francia sotto Napoleone III. Base dell'imperialismo: non piú la borghesia, non ancora il proletariato[33]...

Avventurismo di Napoleone III. Necessità di sfarzo esteriore e guerre.

2. Sviluppo del proletariato dopo il giugno 1848. La *Internationale Arbeiter Association* del 1864. Le persecuzioni di Napoleone III.

Protesta degli operai francesi contro la guerra (12 luglio, sezione parigina dell'Internazionale, p. 16) e degli operai tedeschi (Assemblea operaia di Braunschweig del 16 luglio. Assemblea di Chemnitz, sezione berlinese dell'Internazionale, p. 18)[34].

3. Sédan: il 2 settembre 1870 e la proclamazione della repubblica il *4 settembre 1870*. I lestofanti liberali si impadroniscono del potere.

Avvocati liberali e monarchici a doppia faccia: *Thiers*.

4. Governo di difesa nazionale = governo di tradimento del popolo: Trochu: il «piano» per la difesa di Parigi. La farsa della difesa. L'eroismo degli operai parigini. La *capitolazione* del 28 gennaio 1871.

5. Bismarck pone la condizione di convocare l'Assemblea nazionale *entro otto giorni* (p. 34) per decidere della guerra e della pace. Intrighi di Thiers con i monarchici.

La Camera degli *junker* (*ruraux*). L'*Assemblea nazionale* a *Bordeaux* con 630 membri = 30 bonapartisti + 200 repubblicani (100 moderati e 100 radicali) + 400 monarchici (200 orleanisti + 200 legittimisti).

Colloquio Thiers-Falloux.

6. La provocazione di Parigi: nomina di ambasciatori monarchici; abolizione dei « *30 sous* » ai soldati della guardia nazionale; a Parigi il prefetto di polizia Valentin, il comandante della guardia nazionale d'Aurelles de Paladine e altri (Trepov e Vasilcikov!!)[35]; trasferimento dell'Assemblea nazionale a Versailles; soppressione dei giornali repubblicani, ecc. Tendenza a far ricadere sui poveri le spese di guerra (p. 35). Gli operai parigini armati e l'assemblea monarchica. Il conflitto è inevitabile.

7. L'avvertimento di Marx*: secondo indirizzo del Consiglio generale dell'Internazionale del 9 settembre 1870: « Non lasciarsi illudere dalle tradizioni nazionali del 1792 », sviluppare « l'organizzazione della propria classe », non proporsi di abbattere il governo (« disperata sciocchezza »): p. 25. Lo stesso scriveva Eugène Dupont, segretario dell'Internazionale (del Consiglio generale) per la Francia il 7 settembre 1870 (Weill, 134)[36].

8. Ultimo atto della provocazione. Il 18 marzo 1871 i cannoni vengono tolti alla guardia nazionale. Ipocrite argomentazioni di Thiers. Fallimento dell'attentato. Il Comitato centrale della guardia nazionale proclama la Comune. *La guerra civile comincia* fra la Comune di Parigi e il governo di Versailles.

9. Varie tendenze nella Comune: a) i *blanquisti*. Ancora nel novembre *1880* Blanqui in *Ni Dieu ni maître* condanna la teoria della lotta di classe e la distinzione degli interessi del proletariato da quelli della nazione (Weill, 229) (non distingue gli operai dalla borghesia rivoluzionaria). I *proudhonisti* (mutualisti) « organizzazione dello scambio e del credito ».

L'istinto rivoluzionario della classe operaia si fa strada *nonostante* le teorie sbagliate.

10. *Provvedimenti politici della Comune*:

1) abolizione dell'esercito permanente;
2) soppressione della burocrazia: a) elettività di tutti i funzionari, b) stipendio non superiore a 6.000 franchi;
3) separazione della Chiesa dallo Stato;
4) istruzione gratuita.

Programma minimo.

---

* *Contra* Blanqui, che fonda nel 1870 *Patrie en danger* (N.B.).

La Comune e i contadini. In tre mesi sarebbe stato tutto diverso! (pp. 49-50)*.

La Comune e l'Internazionale. Frankel, *i polacchi* (la bandiera della repubblica mondiale).

11. *Provvedimenti economici della Comune.*

1) divieto del lavoro notturno dei panettieri;
2) » delle multe;
3) registrazione delle fabbriche abbandonate, loro trasferimento alle associazioni operaie, con indennizzo secondo le decisioni delle commissioni mediatrici (p. 54);

N.B.

> Non hanno preso la banca. Non è passata la giornata lavorativa di otto ore.
>
> Weill, 142.

4) Blocco della vendita dei pegni. Dilazione del pagamento (del canone d'affitto).

12. Il crollo. Difetti di organizzazione. Atteggiamento difensivo. L'accordo Thiers-Bismarck { la parte di Bismarck: sicario prezzolato }. *La settimana di sangue 21-28 maggio 1871.*

Suoi orrori, deportazioni, ecc. Calunnie (pp. 65-66).

Donne e bambini...

P. 487: 20.000 morti nelle strade, 3.000 in carcere, ecc. Tribunali militari: sino al 1° gennaio 1865 vennero condannate 13.700 persone (80 donne, 60 bambini). Deportazioni, galera [37].

13. Insegnamenti: la borghesia è disposta *a tutto*. Oggi liberali, radicali, repubblicani, domani tradimento, fucilazioni.

Organizzazione autonoma del proletariato — lotta di classe — guerra civile.

Noi tutti nel movimento odierno viviamo sulla Comune.

Scritto nel febbraio-marzo 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

---

* La rivelazione dei « segreti »: le manovre di Trochu, gli « ordinamenti » nei monasteri (p. 54). *È stato fatto ancora molto poco!*

NUOVI COMPITI E NUOVE FORZE

Lo sviluppo del movimento operaio di massa in Russia, in relazione allo sviluppo della socialdemocrazia, è caratterizzato da tre fasi importanti. Prima fase: passaggio dai ristretti circoli propagandistici a una larga agitazione economica fra le masse; seconda: passaggio a una agitazione politica di grandi proporzioni e alle dimostrazioni aperte, di strada; terza: passaggio all'attuale guerra civile, alla lotta rivoluzionaria diretta, all'insurrezione popolare armata. Ciascuna di queste fasi è stata preparata, da un lato, dal pensiero socialista che lavorava prevalentemente in una unica direzione, dall'altro, dai profondi cambiamenti prodottisi nelle condizioni di vita e in tutta la mentalità della classe operaia, dal risveglio di sempre nuovi suoi strati a una lotta piú cosciente e attiva. Questi cambiamenti sono avvenuti talvolta senza clamore; l'accumularsi delle forze da parte del proletariato s'è compiuto fra le quinte, in modo impercettibile, e ha provocato non di rado delusione negli intellettuali circa la solidità e la vitalità del movimento di massa. Poi è sopravvenuta una svolta, e tutto il movimento rivoluzionario è asceso, come di colpo, a un nuovo piú alto gradino. Dinanzi al proletariato e alla sua avanguardia, la socialdemocrazia, si sono posti *praticamente* nuovi compiti; e per assolvere questi compiti sono nate, quasi spuntassero dalla terra, nuove forze, di cui nessuno sospettava l'esistenza neppure alla vigilia della svolta. Ma tutto ciò non è accaduto d'un tratto, senza esitazioni, senza lotta di tendenze nella socialdemocrazia, senza ritorni a idee invecchiate e che sembravano da tempo sorpassate e seppellite.

La socialdemocrazia russa attraversa anche oggi uno di questi periodi di oscillazione. Vi fu un'epoca in cui l'agitazione politica si apriva un varco fra le teorie opportunistiche; in cui si temeva di non avere forze sufficienti per i nuovi compiti; in cui si giustificava la socialdemocrazia per il suo ritardo nel comprendere le esigenze del proletariato, col ripetere ad usura la parola « classista » o con l'interpretare da codisti i rapporti tra partito e classe. Lo sviluppo del movimento ha spazzato via tutti questi timori di gente limitata e tutte le idee arretrate. Oggi, la nuova ripresa è di nuovo accompagnata, benché in forma alquanto diversa, dalla lotta contro circoli e correnti che hanno fatto il loro tempo. I fautori del *Rabocеie Dielo* sono risorti nei neoiskristi. Per adeguare la nostra tattica e la nostra organizzazione ai nuovi compiti, dobbiamo soverchiare la resistenza delle teorie opportunistiche circa le « dimostrazioni di tipo superiore » (piano per la campagna degli *zemstvo*) o circa l'« organizzazione-processo », dobbiamo batterci contro il timore reazionario di fronte alla « determinazione del momento » dell'insurrezione o di fronte alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Il ritardo della socialdemocrazia nel comprendere le urgenti esigenze del proletariato viene di nuovo giustificato col ripetere ad usura (e molto spesso con stoltezza) la parola « classista » e col menomare i compiti del partito nei confronti della classe. Ancora una volta si fa abuso della parola d'ordine, « iniziativa autonoma degli operai », ci si prosterna dinanzi alle forme inferiori di iniziativa e se ne ignorano le forme superiori, l'iniziativa effettivamente socialdemocratica, l'iniziativa effettivamente rivoluzionaria del proletariato stesso.

Non v'è il minimo dubbio che lo sviluppo del movimento spazzerà via anche questa volta tutte le sopravvivenze di concezioni sorpassate e senza vita. Tuttavia il farne piazza pulita non deve affatto consistere soltanto nel confutare i vecchi errori, ma anche, e in misura incomparabilmente maggiore, in un lavoro rivoluzionario positivo per realizzare praticamente i nuovi obiettivi, per attrarre nel nostro partito e impiegare le nuove forze, che oggi si pongono, in massa cosí imponente, sul terreno dell'attività rivoluzionaria. Sono appunto i problemi dell'attività rivoluzionaria positiva che devono costituire il tema centrale dell'imminente III Congresso; su di essi devono oggi concentrare la loro attenzione tutti i membri del nostro partito, nel lavoro locale e nazionale. Abbiamo già detto piú di una volta, a grandi linee, quali sono i nuovi compiti che ci stanno dinanzi: estendere l'agitazione a nuovi strati di poveri della città e della campagna, creare una organizzazione piú vasta, elastica e solida, preparare l'insurrezione e armare il popolo, accordarsi a tal fine con la democrazia rivoluzionaria. Quali siano le nuove forze che possono adempiere questi compiti lo dicono eloquentemente le notizie sugli scioperi generali in tutta la Russia, sugli scioperi e sullo spirito rivoluzionario della gioventú, degli intellettuali democratici in genere, e perfino di molti circoli della borghesia. La presenza di queste immense forze giovani, la profonda convinzione che persino l'attuale effervescenza rivoluzionaria, mai vista prima d'ora in Russia, si sia estesa ancora solo a una piccola parte dell'immensa riserva di materiale infiammabile esistente nella classe operaia e fra i contadini, tutto questo è una garanzia assoluta che i nuovi compiti possono essere e saranno immancabilmente assolti. Il problema pratico che ci sta dinanzi consiste prima di tutto nello stabilire *come appunto* impiegare, dirigere, unificare, organizzare queste nuove forze, *come appunto* concentrare l'azione socialdemocratica soprattutto sui compiti nuovi, superiori, posti dal momento, senza tuttavia dimenticare affatto quei vecchi, abituali compiti che ci sono e saranno dinanzi fino a che sussisterà il mondo dello sfruttamento capitalistico.

Per indicare alcuni mezzi atti a risolvere questo problema pratico, cominceremo da un esempio particolare ma, a nostro modo di vedere, molto caratteristico. Or non è molto, proprio alla vigilia dell'inizio della rivoluzione, il giornale borghese liberale *Osvobozdenie* (n. 63) ha trattato la questione del lavoro organizzativo della socialdemocrazia. Seguendo attentamente la lotta delle due tendenze nella socialdemocrazia, l'*Osvobozdenie* non ha mancato ancora una volta di trarre profitto dalla svolta della nuova *Iskra* verso l'economismo e di sottolineare (a proposito del demagogico opuscolo di « Un operaio ») la sua profonda simpatia ideale per l'economismo. L'organo liberale ha giustamente rilevato che da questo opuscolo (cfr., in proposito, il n. 2 del *Vperiod*) scaturisce inevitabilmente la negazione o la menomazione della funzione della socialdemocrazia. E, a proposito dell'affermazione assolutamente inesatta dell'« Operaio » secondo la quale dopo la vittoria dei marxisti ortodossi si ignorerebbe la lotta economica, l'*Osvobozdenie* osserva:

« L'illusione della socialdemocrazia russa odierna consiste nel fatto che essa teme il lavoro culturale, teme le vie legali, teme l'economismo, teme le cosiddette forme apolitiche del movimento operaio, non comprendendo che soltanto il lavoro culturale, le forme legali e apolitiche possono creare una base sufficientemente solida e sufficientemente ampia per un movimento della classe operaia, che meriti il nome di “rivoluzionario”». E l'*Osvobozdenie* consiglia ai suoi seguaci di «assumersi l'iniziativa di creare un movimento sindacale operaio», non contro la socialdemocrazia, ma assieme con essa, e istituisce quindi un parallelo con le condizioni del movimento operaio tedesco nell'epoca delle leggi eccezionali contro i socialisti[38].

Non è questa la sede per parlare di questo parallelo, che è profondamente sbagliato. È necessario, innanzi tutto, ristabilire la verità circa l'atteggiamento della socialdemocrazia verso le forme legali del movimento operaio. «La legalizzazione delle associazioni operaie non socialiste e apolitiche è già incominciata in Russia», si diceva, nel 1902, nel *Che fare?*. «Non possiamo ormai non tener conto di questa corrente.» Ivi si poneva la domanda: come tenerne conto? e si additava la necessità di smascherare non solo le dottrine zubatoviane, ma anche tutti gli armoniosi discorsi liberali sul tema della «collaborazione delle classi». (L'*Osvobozdenie*, invitando i socialdemocratici alla collaborazione, riconosce pienamente il primo compito e tace il secondo.) «Fare ciò — si diceva piú oltre — non significa affatto dimenticare che la legalizzazione del movimento operaio avvantaggerà in fin dei conti noi e non gli Zubatov.» Noi separiamo il loglio dal grano, smascherando lo zubatovismo e il liberalismo nelle riunioni legali. «Il grano è la nostra azione, che consiste nell'interessare il maggior numero possibile di operai, anche degli strati piú arretrati, alle questioni sociali e politiche; nel liberarci, noi rivoluzionari, da funzioni che in sostanza sono legali (diffusione di libri legali, mutuo soccorso, ecc.) e che sviluppandosi ci daranno immancabilmente sempre piú argomenti per l'agitazione.»

Balza qui evidente come, nella questione del «*timore*» per le forme legali del movimento, unica vittima di un'«*illusione*» sia soltanto l'*Osvobozdenie*. I socialdemocratici rivoluzionari non solo non temono queste forme, ma indicano apertamente come in esse esistano sia il *loglio* che il *grano*. Con i suoi ragionamenti, l'*Osvobozdenie* non fa quindi che nascondere il reale (e fondato) *timore* dei liberali di fronte al pericolo che la socialdemocrazia rivoluzionaria smascheri l'*essenza di classe del liberalismo*.

Ma sotto il profilo dei compiti presenti, ci interessa qui soprattutto il tentativo di esonerare i rivoluzionari da alcune loro funzioni. Il momento che attraversiamo, che segna l'inizio della rivoluzione, conferisce a questa questione un significato particolarmente attuale e ampio. « Quanto piú svilupperemo energicamente la lotta rivoluzionaria, tanto piú il governo sarà obbligato a legalizzare, almeno parzialmente, il lavoro sindacale, scaricandoci di una parte del nostro fardello », si diceva nel *Che fare?*. Ma un'energica lotta rivoluzionaria ci libera di « una parte del nostro fardello », non solo in questo modo, bensí anche in molti altri. Il momento che attraversiamo non solo ha « legalizzato » molte cose che prima erano proibite; ha talmente allargato il movimento che, anche senza la legalizzazione governativa, molte cose, che prima erano ritenute accessibili, ed erano di fatto accessibili, solo ad un rivoluzionario, sono entrate nella pratica, sono diventate abituali, accessibili alle masse. Tutto lo sviluppo storico del movimento socialdemocratico è caratterizzato dal fatto che esso si conquista, nonostante tutti gli ostacoli, una libertà d'azione sempre piú grande, a dispetto delle leggi zariste e dei provvedimenti di polizia. Il proletariato rivoluzionario sembra circondarsi di una certa atmosfera, inaccessibile per il governo, di simpatia e di appoggio sia nella classe operaia che nelle altre classi (che, naturalmente, hanno con la democrazia operaia soltanto poche rivendicazioni comuni). All'inizio del movimento il socialdemocratico era costretto a svolgere un ingente lavoro quasi esclusivamente culturale, a impegnare le sue forze quasi esclusivamente nell'agitazione economica. Oggi queste funzioni passano sempre piú, l'una dopo l'altra, nelle mani di forze nuove, di strati piú vasti che partecipano al movimento. Nelle mani delle organizzazioni rivoluzionarie si è concentrata sempre piú la funzione dell'effettiva direzione *politica*, la funzione di trarre delle conclusioni *socialdemocratiche* dalle manifestazioni della protesta operaia e del malcontento popolare. Dapprima, abbiamo dovuto insegnare l'alfabeto agli operai sia nel senso letterale che in quello figurato. Adesso, il grado di preparazione politica si è elevato in modo cosí gigantesco che si possono e si devono concentrare tutte le nostre forze su fini piú direttamente socialdemocratici, quali la direzione organizzata del torrente rivoluzionario. I liberali e la stampa legale svolgono oggi molto di quel lavoro « preparatorio » che finora impegnava troppo le nostre forze. La propaganda aperta delle idee e delle rivendicazioni democratiche, non perseguita dal governo che si è indebolito, dilaga oggi cosí ampiamente che dobbiamo saperci adattare a una dimensione totalmente nuova del movimento. Beninteso, in questo lavoro preparatorio c'è il loglio e c'è il grano: beninteso, i socialdemocratici dovranno prestare sempre maggiore attenzione alla lotta contro l'influenza della democrazia borghese sugli operai. Ma appunto questa lotta avrà effettivamente un contenuto assai piú socialdemocratico di quanto non avesse la nostra precedente attività, rivolta principalmente a risvegliare le masse prive di coscienza politica.

Quanto piú si estende il movimento popolare tanto piú si rivela la reale natura delle varie classi, tanto piú urgente è il compito del *partito* di guidare la classe, di esserne l'organizzatore, e non di trascinarsi alla coda degli avvenimenti. Quanto piú si sviluppano, dappertutto, iniziative rivoluzionarie di qualsiasi specie, tanto piú evidenti diventano la vacuità e la mancanza di contenuto delle parolette del *Rabocee Dielo* sull'iniziativa autonoma in genere, che i neoiskristi ripetono cosí volentieri, tanto piú palese appare l'importanza dell'iniziativa *socialdemocratica*, tanto piú grandi sono le esigenze che gli avvenimenti pongono alla nostra *iniziativa rivoluzionaria*. Quanto piú larghi sono i torrenti sempre piú numerosi del movimento sociale, tanto piú è importante avere una forte organizzazione socialdemocratica che sappia creare nuovi alvei per questi torrenti. Quanto piú lavorano a nostro favore la propaganda e l'agitazione democratica, che procedono indipendentemente da noi, tanto piú importante è la direzione organizzata dalla socialdemocrazia per tutelare l'autonomia della classe operaia dalla democrazia borghese.

L'epoca della rivoluzione è per la socialdemocrazia ciò che il tempo di guerra è per l'esercito. Bisogna accrescere i quadri del nostro esercito, trasferirli dai contingenti di pace in quelli di guerra, mobilitare i territoriali e i riservisti, richiamare sotto le armi i congedati, organizzare nuovi corpi, reparti e servizi ausiliari. Non si deve dimenticare che in guerra è inevitabile e necessario completare le proprie file con reclute meno preparate, sostituire molto spesso gli ufficiali con soldati semplici, accelerare e semplificare la promozione dei soldati al grado di ufficiali.

Fuor di metafora, bisogna aumentare di molto gli effettivi di tutte le possibili organizzazioni del partito o fiancheggiatrici del partito, per andare in qualche modo di pari passo con il torrente di energia rivoluzionaria del popolo che è cresciuto di cento volte. Naturalmente, ciò non significa che si debbano trascurare la preparazione attenta e il sistematico insegnamento delle verità del marxismo. No, ma si deve ricordare che a tal fine assumono oggi un'importanza ben piú grande proprio le azioni militari, che *istruiscono* gli impreparati *secondo* il nostro orientamento, e solo secondo esso. Si deve ricordare che la nostra fedeltà « dottrinale » al marxismo si rafforza appunto perché il corso degli avvenimenti rivoluzionari dà sempre *convincenti lezioni alle masse*, e tutte queste lezioni confermano appunto il nostro dogma. Noi non parliamo quindi né di rinnegare il dogma, né di attenuare la nostra posizione di diffidenza e di sospetto nei confronti degli intellettuali amorfi e dei rivoluzionari sterili. Parliamo dei nuovi metodi per insegnare il dogma, metodi che ai socialdemocratici non sarebbe lecito dimenticare. Ricordiamo quanto sia importante servirsi oggi delle convincenti lezioni che i grandi avvenimenti rivoluzionari ci hanno dato per impartire non piú a circoli, ma alle masse, le nostre vecchie lezioni « dogmatiche » a proposito, per esempio, della necessità di unire di fatto il terrorismo con l'insurrezione di massa, di saper vedere che dietro il liberalismo della società colta russa vi sono gli interessi di classe della nostra borghesia (cfr., a questo riguardo, nel n. 3 del *Vperiod*, la polemica con i socialisti-rivoluzionari).

Non si tratta dunque di attenuare il nostro rigore socialdemocratico, la nostra intransigenza ortodossa, ma di rafforzare l'uno e l'altra attraverso nuove vie, nuovi metodi di istruzione. In tempo di guerra bisogna istruire le reclute direttamente nelle azioni di guerra. Accingetevi dunque con piú audacia ad applicare nuovi metodi di istruzione, compagni! Costituite con piú audacia sempre nuovi gruppi di combattenti, inviateli in battaglia, reclutate un maggior numero di giovani operai, estendete i consueti confini delle organizzazioni del partito, dai comitati fino ai gruppi di fabbrica, alle associazioni artigiane, ai circoli studenteschi! Ricordate che ogni nostro indugio, in questo lavoro, recherà vantaggio ai nemici della socialdemocrazia, perché i nuovi ruscelli cercano uno sbocco subito e, non trovando un alveo socialdemocratico, finiranno per incanalarsi entro un alveo non socialdemocratico. Ricordate che ogni progresso pratico del movimento rivoluzionario insegnerà, inevitabilmente e infallibilmente, alle giovani reclute la scienza socialdemocratica, poiché questa scienza è fondata sul calcolo obiettivamente esatto delle forze e delle tendenze delle varie classi, e la rivoluzione non è altro che la demolizione delle vecchie sovrastrutture e l'azione autonoma delle varie classi che tendono, ognuna a suo modo, a creare una nuova sovrastruttura. Ma non riducete la nostra scienza rivoluzionaria a un semplice dogma libresco, non rendetela volgare con spregevoli frasi sulla tattica-processo, sull'organizzazione-processo, frasi che giustificano solo lo sbandamento, l'indecisione, la mancanza di iniziativa. Date piú campo libero alle iniziative piú varie dei piú diversi gruppi e circoli, ricordando che il loro giusto sviluppo sarà assicurato oltre che dai nostri consigli e indipendentemente dai nostri consigli, dalle inflessibili esigenze poste dal corso stesso degli avvenimenti rivoluzionari. È risaputo da molto tempo che in politica si deve spesso imparare dal nemico. Nei momenti rivoluzionari il nemico ci impone sempre, in modo particolarmente significativo e rapido, giuste conclusioni.

Tiriamo dunque le somme: bisogna considerare che il movimento ha avuto immenso sviluppo, che il lavoro ha assunto un nuovo ritmo, che vi è un'atmosfera di maggiore libertà, che il nostro campo di attività si è esteso. Il nostro lavoro deve ormai avere tutt'altra ampiezza. Dobbiamo spostare il centro di gravità dai metodi d'insegnamento fondati sulle pacifiche lezioni ai metodi fondati sulle operazioni di guerra. Dobbiamo reclutare con piú audacia, ampiezza e rapidità giovani combattenti, scegliendoli in *tutte* le nostre organizzazioni. A questo scopo dobbiamo creare, senza perdere un solo istante, *centinaia* di nuove organizzazioni. Sí, centinaia. Non è un'iperbole. E non ditemi che ormai è « troppo tardi » per occuparsi di un lavoro organizzativo cosí ampio. No, non è mai troppo tardi per organizzarsi. Dobbiamo approfittare della libertà che abbiamo conquistato per legge e strappato nonostante la legge, per moltiplicare e rafforzare tutte le organizzazioni del partito. Quali che siano lo sviluppo e l'esito della rivoluzione, anche se queste o quelle circostanze l'arresteranno troppo presto, tutte le sue conquiste reali saranno stabili ed effettive, soltanto se il proletariato sarà organizzato.

La parola d'ordine: « Organizzatevi! », che i fautori della maggioranza volevano dare in forma precisa al II Congresso del partito, dev'essere oggi attuata senza indugio. Se non sapremo creare con audacia e spirito di iniziativa nuove organizzazioni, dovremo rinunciare alle vuote pretese di assolvere una funzione di avanguardia. Se ci arresteremo impotenti davanti ai confini, alle forme e alle proporzioni già raggiunte coi comitati, gruppi, riunioni, circoli, daremo prova della nostra incapacità. Indipendentemente da noi, senza alcun programma e scopo determinato, semplicemente sotto l'influenza degli avvenimenti, sorgono oggi dappertutto migliaia di circoli. È necessario che i socialdemocratici si propongano di creare e rafforzare legami diretti con il maggior numero possibile di tali circoli, per aiutarli, per illuminarli con la riserva delle proprie cognizioni e della propria esperienza, per animarli con la propria iniziativa rivoluzionaria. Tutti questi circoli, eccetto quelli consapevolmente non socialdemocratici, entrino dunque senz'altro nel partito, o *si schierino a fianco del partito*. Nell'ultimo caso, non si potrà pretendere né che accettino il nostro programma, né che mantengano con noi rapporti organizzativi obbligatori: è sufficiente il solo sentimento di protesta, la sola simpatia per la causa della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, perché questi circoli *a noi vicini*, di fronte all'esempio di un'energica azione dei socialdemocratici, sotto la spinta dello sviluppo degli avvenimenti, si trasformino, dapprima, in forze democratiche ausiliarie del partito operaio socialdemocratico e, poi, anche in convinti aderenti.

C'è una massa di uomini, e non ci sono uomini: già da tempo erano racchiuse in questa formula contraddittoria le contraddizioni della vita organizzativa e delle esigenze organizzative della socialdemocrazia. Questa contraddizione si manifesta adesso con particolare rilievo: con uguale frequenza e da tutte le parti si sentono appassionati richiami a forze nuove, lagnanze per la mancanza di uomini nelle organizzazioni, e, in pari tempo, viene da ogni dove una gigantesca offerta d'aiuto, l'aumento delle forze giovani, specialmente nella classe operaia. L'organizzatore pratico, che in queste condizioni si lamenta della mancanza di uomini, cade nella stessa illusione in cui cadeva, nell'epoca del maggiore sviluppo della grande rivoluzione francese, la signora Roland, la quale scriveva nel 1793: « Non ci sono uomini in Francia, non ci sono che pigmei ». Chi parla cosí non vede la foresta dietro gli alberi, riconosce con ciò che gli avvenimenti l'hanno accecato, che non è lui, il rivoluzionario, ad assimilare gli avvenimenti nella sua coscienza e a dominarli con la sua attività, ma sono questi che lo assimilano e lo dominano, che lo schiacciano. Un tale organizzatore farebbe *meglio ad andarsene in pensione*, o cedere il posto alle giovani forze, nelle quali l'energia può non di rado sostituire l'insufficiente esperienza.

Uomini ce ne sono; nella Russia rivoluzionaria non c'è mai stata una tale massa di uomini come adesso. La classe rivoluzionaria non ha mai avuto — per ciò che concerne gli alleati temporanei, gli amici coscienti, gli ausiliari involontari — condizioni cosí insolitamente propizie come il proletariato russo di oggi. C'è una massa di uomini, bisogna solo buttare a mare le idee e i sermoni codisti, bisogna solo dar campo libero alle idee nuove e all'iniziativa, ai « piani » e alle « imprese », e allora saremo degni rappresentanti della grande classe rivoluzionaria, e allora il proletariato della Russia condurrà a *termine la grande rivoluzione* russa cosí eroicamente come l'ha cominciata.

Vperiod, n. 9.
8 marzo (23 febbraio) 1905.

OSVOBOZDENTSY E NEOISKRISTI, MONARCHICI E GIRONDINI

Sul n. 66 dell'*Osvobozdenie* è apparsa una recensione all'opuscolo di Martynov *Due dittature* (approvato e consigliato dalla redazione dell'*Iskra*; cfr. n. 84). Come c'era da aspettarsi, il borghese liberale non nasconde le sue simpatie per l'ala opportunistica della socialdemocrazia. « *Accanto al lavoro del signor Akimov* » l'opuscolo di Martynov è per l'*Osvobozdenie* « *uno dei testi piú interessanti di tutta la recente letteratura socialdemocratica* ». Poteva un liberale reagire diversamente alla propaganda del codismo, che cerca di intimorire la classe rivoluzionaria con la fatale prospettiva della partecipazione al governo provvisorio e della « dittatura rivoluzionaria » nel rivolgimento *democratico* (Martynov, spaventato dal « giacobinismo », confonde questo rivolgimento con la rivoluzione socialista!)? È forse un caso che l'*Osvobozdenie*, nell'articolo intitolato *Una svolta significativa*, abbia approvato l'idea plekhanoviana delle concessioni ai revisionisti? Come spiegare la dichiarazione dell'*Osvobozdenie* (n. 57) secondo cui « nella sostanza i menscevichi difendono ora qualcosa di piú vitale ed efficace dei bolscevichi »? Forse col fatto che « l'unica speranza di vitalità ideologica del liberalismo russo è racchiusa nella vitalità dell'opportunismo socialdemocratico » (si veda il nostro *Un liberale compiacente*)? Aveva torto o ragione il signor Struve quando affermava che l'opuscolo di Trotski *I nostri compiti politici*, edito *a cura dell'« Iskra »* (cfr. n. 72), « si assume molto giustamente le difese di alcune idee che il lettore interessato alla pubblicistica socialdemocratica già conosce dagli scritti dei signori Akimov, Martynov, Kricevski e di altri cosiddetti economisti » (n. 57 dell'*Osvobozdenie*)? Se Martynov e i suoi avessero riflettuto su questi problemi, forse avrebbero capito l'intricata (oh, quanto intricata!) idea della vecchia *Iskra* sull'analogia tra giacobini e girondini, da una parte, e socialdemocratici rivoluzionari e opportunisti, dall'altra. (Se non andiamo errati, quest'idea è stata suggerita per la prima volta nell'editoriale del n. 2 dell'*Isrka* scritto da Plekhanov.) I girondini tradirono forse la causa della grande rivoluzione francese? No di certo. Ma ne furono senza dubbio dei difensori inconseguenti, indecisi, opportunisti. *Per questa ragione* furono combattuti dai giacobini che sostenevano coerentemente gli interessi della classe d'avanguardia del secolo XVIII, allo stesso modo in cui i socialdemocratici rivoluzionari difendono gli interessi della classe d'avanguardia del secolo XX. Per questo motivo i traditori dichiarati della grande rivoluzione, i monarchici, i preti costituzionalisti, ecc. appoggiarono e giustificarono i girondini nella lotta con i giacobini. Cominciate a capire, esimio girondino, stimato Martynov? Non ancora? Ebbene, eccovi un nuovo chiarimento: tradiscono i neoiskristi la causa del proletariato? No di certo. Ma essi difendono in maniera inconseguente, indecisa, opportunistica questa causa (e i princípi organizzativi e tattici che l'orientano). Per questo motivo i socialdemocratici rivoluzionari (alcuni direttamente e apertamente, altri di nascosto, dietro le porte sprangate dei gabinetti redazionali con astuzie e sotterfugi) combattono le loro posizioni; per questo motivo i *traditori dichiarati* della causa del proletariato, gli *osvobozdentsy*, appoggiano e giustificano ideologicamente i neoiskristi. Cominciate ora a capire, esimio girondino, stimato Martynov?

Vperiod, n. 9.
8 marzo (23 febbraio) 1905.

INFINITI PRETESTI

L'*Iskra* e il cosiddetto Consiglio proseguono nella loro tattica di dilazioni e pretesti per eludere il congresso. Plekhanov tenta di aggrapparsi al lato formale della questione, ripetendo con un'ostinazione degna di miglior causa che il congresso deve essere convocato dal Consiglio e che pertanto ogni congresso convocato in altro modo è illegale. L'argomento di Plekhanov è a tal punto unilaterale e ingenuamente interessato, che vien voglia di « dare alla lepre un pezzetto dell'orecchio dell'orso », di dare cioè a Plekhanov la medaglia per il rigoroso rispetto dello statuto e delle norme del partito! Ci permetteremo di domandare col massimo rispetto a chi si fa sostenitore dell'analisi dialettica, come dire onnilaterale: vive il Consiglio in funzione del partito o, viceversa, il partito in funzione del Consiglio? Deve il Consiglio render conto al partito e subirne il controllo o deve invece il partito rendere conto al Consiglio? La disciplina verso un'istanza inferiore non è forse annullata dalla disciplina verso l'istanza superiore?? Ha forse dimenticato il nostro integerrimo tutore della legalità le tesi che ha egli stesso svolto in proposito al II Congresso?

Il Consiglio è tenuto, in base allo statuto, a convocare il congresso quando una metà dei votanti lo richieda. Che deve dunque fare il partito, se il Consiglio viene meno al suo dovere? Nello statuto del Partito socialdemocratico tedesco la questione è risolta con chiarezza: il congresso non viene convocato in tale ipotesi dall'istanza dirigente suprema, ma da una speciale commissione di controllo che non dipende dalla direzione. Nel nostro statuto invece la questione non è prevista. Ma vuol dire questo, domandiamo ai nostri amici della nuova *Iskra*, che si tratta di un problema insolubile? Vuol forse dire che, se il Consiglio si sottrae all'adempimento del suo dovere, il partito deve sciogliersi ed essere rimpiazzato dal Consiglio? Vive forse il partito in funzione del Consiglio?

Osiamo pensare che le cose non stiano a questo modo, che il partito stesso *abbia l'obbligo* di controllare che i suoi dirigenti rispettino lo statuto. Osiamo pensare che « controllare » non significhi soltanto biasimare, ma correggere nei fatti. Non è degno del titolo di cittadino politicamente libero chi non sappia chiedere e *ottenere* che i suoi rappresentanti adempiano il loro dovere verso i rappresentati. Non è degno dell'appellativo di membro del partito chi non sappia chiedere e *ottenere* che i suoi rappresentanti adempiano il loro dovere verso i rappresentati. Il Consiglio rappresenta i comitati. I comitati *hanno l'obbligo* di ottenere dal loro rappresentante che adempia il suo dovere, ma *possono* farlo *soltanto* se eleggono un ufficio per la convocazione del congresso. E i comitati hanno agito proprio cosí. Avevano l'*obbligo* di farlo, proprio perché erano consapevoli dei loro piú elementari doveri di partito.

Non cercherà l'egregio compagno Plekhanov di confutare la validità di questa affermazione? Non cercherà di indicarci un *qualsiasi* partito socialdemocratico i cui iscritti si rifiuterebbero di comportarsi come i nostri comitati, in un caso analogo? Ebbene, noi sfidiamo il compagno Plekhanov a cercare di farlo.

Vediamo ora un altro lato sostanziale della questione: il Consiglio è realmente venuto meno al suo dovere di convocare il congresso? Bene, questa non è solo una questione formale, perché oltre al dovere derivante dallo statuto c'è il dovere...[39]

Scritto alla fine di febbraio
e all'inizio di marzo del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

MA CHI VOGLIONO INGANNARE?

Nel n. 89 dell'*Iskra*, che abbiamo appena ricevuto, leggiamo una deliberazione del « Consiglio del partito » dell'8 marzo 1905. Il « Consiglio » estero, come c'era da aspettarsi, lancia tuoni e fulmini contro il congresso convocato dai comitati russi del partito, dichiarando che « i congressisti, col loro modo d'agire, si pongono da sé fuori del partito ». L'irritazione di questo collegio estero, da cui il partito che opera in Russia si è ormai staccato da un pezzo e da cui si sta oggi separando ufficialmente, è per noi del tutto comprensibile. Si capisce altresí che solo l'ira e la disperazione possono indurre a sragionare e ad « allontanarsi dalla verità » con la stessa imperizia del Consiglio. « In base allo statuto, — ci dicono, — il congresso può essere convocato soltanto dal Consiglio. » Sí, sí ma a parte il caso in cui il Consiglio violi lo statuto e si sottragga con l'inganno all'obbligo di convocare il congresso. Ebbene, il partito ha dimostrato da un pezzo, nei confronti del Consiglio, che si trattò proprio di questo « caso » (cfr. Orlovski, *Il Consiglio contro il partito*, dove, fra l'altro, si ricorda che per l'aritmetica del « Consiglio » 16 x 4 = 61!). Si dice inoltre che, al primo gennaio 1905, le organizzazioni riconosciute, con deliberazione unanime (Lenin compreso) del Consiglio, erano 33, oltre i centri. Ma questo è falso. Il partito ha infatti appreso dallo stesso opuscolo che al primo gennaio 1905 le organizzazioni riconosciute erano solo 29. I comitati del Kuban e di Kazan, citati dall'*Iskra*, non sono mai stati ratificati dal Consiglio, e per i comitati del Polesie e del Nord-Ovest la ratifica si ha solo per il primo aprile del 1905. Esistono perciò 29 organizzazioni (i comitati di Pietroburgo, Mosca, Tver, del Nord, di Tula, Nizni Novgorod, Saratov, Urali-Ufà, Siberia, Don, Kharkov, Kiev, Odessa, Iekaterinoslav, Riga, Oriol-Briansk, Smolensk, Samara, Voroniez, l'Unione del Caucaso = 4 comitati, Kursk, Astrakhan, Nikolaiev, Crimea, Gornozavodsk, la Lega). L'« Ufficio dei comitati della maggioranza » è basato sui poteri conferitigli da 10 organizzazioni, dice il Consiglio. È falso. Come tutti sanno, l'Ufficio è stato eletto, ancor prima dell'1 gennaio 1905, in tre conferenze da tredici comitati (6 settentrionali, 3 meridionali, 4 caucasici). Dopo la dichiarazione dell'Ufficio in favore del congresso, si è avuta l'adesione dei comitati di Voroniez e di Tula. E quindi, entro il 1° gennaio ben 15 organizzazioni russe su 28 si erano pronunciate per il congresso contro la volontà dei centri bonapartisti. Dal calcolo sono escluse le organizzazioni (comitati di Saratov, della Siberia, ecc.), che già da molto tempo si erano dichiarate favorevoli al congresso in generale (cfr. l'opuscolo di Sciakhov: *La lotta per il congresso*). Fino a qual punto siano ridicoli e goffi i tentativi del Consiglio di ingannare il pubblico male informato, che ha preso conoscenza del problema non dai documenti, ma dai pettegolezzi dei compagni « esteri », risulta in particolare da due notizie. Nel *Resoconto sulla riunione di Ginevra del 2 settembre 1904*, un opuscolo molto interessante pubblicato dalla minoranza, Dan riconosce che la maggioranza dei comitati ha rotto tutti i rapporti con l'*Iskra*, e Plekhanov, recisamente ostile alla maggioranza, è stato costretto a dichiarare che in generale le due forze avverse si equilibrano!! (Si badi, questo è il giudizio di un compagno « estero ».) Nella *Dichiarazione* di Lenin, che, lungi dall'essere smentita dalla minoranza, è stata invece convalidata da un'aperta ammissione di Popov, proprio un fiduciario del CC riconosce che la minoranza può contare soltanto su 4 comitati russi e che in un congresso del partito la redazione e il Consiglio saranno senza dubbio destituiti. Ancora una volta: ma chi volete ingannare, stimatissimi eroi della cooptazione? Voi temete come il fuoco l'unica soluzione ispirata a criteri di partito, il congresso, e asserite in pari tempo che i vostri avversari hanno dalla loro solo poche organizzazioni, la quarta parte, all'incirca! Presi come siete dall'ira, non vi accorgete che vi date la zappa sui piedi. Che ne dite? Dal momento che Nicola II teme l'Assemblea costituente, gli avversari dello zarismo sono forse una parte insignificante del popolo?

Vperiod, n. 10.
15 (2) marzo 1905.

PROLETARIATO E DEMOCRAZIA BORGHESE

Abbiamo già indicato da quale imperdonabile miopia sia caratterizzata la tesi neoiskrista che il liberalismo moderato russo è stato colpito a morte e che ormai tutti riconoscono al proletariato una funzione di avanguardia nello schieramento democratico. Ma, invece, proprio in questo momento la democrazia borghese tende tutte le sue forze per metter le mani sul movimento operaio, e quindi proprio in questo momento è doppiamente nociva la tendenza del *Raboceie Dielo* risuscitata dai neoiskristi. Ecco un interessante manifestino diffuso in Russia, che fornisce documenti preziosi in proposito:

« Si è notato negli ultimi tempi che la borghesia tende a organizzarsi; ma il fatto piú sintomatico è che la democrazia borghese si rivolge all'operaio. I democratici vogliono dirigere la lotta economica e politica del proletariato. " Per le nostre idee noi siamo, a rigore, dei socialdemocratici, — essi dicono, — ma purtroppo la socialdemocrazia non ha capito, a causa delle sue beghe di partito, l'importanza del momento che attraversiamo e si è rivelata incapace di guidare il movimento operaio. Questo è invece il nostro proposito " ». Dagli ulteriori discorsi dei nuovi « socialdemocratici nell'animo » risulta con chiarezza che essi, senza elaborare un loro programma, si limiteranno a dare chiarimenti e a rispondere agli eventuali interrogativi posti dagli operai. Anche la stampa deve conformarsi a questa esigenza e non assumere un carattere di partito. Cosí, i « socialdemocratici puri », insoddisfatti della tattica e dell'azione svolta dal comitato, sono andati a rispolverare certe forme che la storia ha ormai respinto da un pezzo, le forme dell'economismo di buona memoria. Questi signori, che si ritengono socialdemocratici autentici, veri interpreti delle aspirazioni della classe operaia, non capiscono o non vogliono capire che il movimento operaio potrà ottenere conquiste sostanziali, solo se sarà diretto da un partito operaio unico, se avrà coscienza della sua autonomia di classe e capirà che l'effettiva emancipazione del proletariato deve essere compiuta dal proletariato stesso e non dalla democrazia borghese che scredita l'attività del partito operaio. Questi pseudomarxisti, che sono « a rigore » dei socialdemocratici, dovrebbero rendersi conto della confusione che seminano tra le masse operaie, quando si ingegnano di dimostrare che solo certi « democratici » (e non già i socialdemocratici), provenienti dall'intellettualità borghese, possono additare agli operai la strada che porta alla libertà e al socialismo.

Del resto, a quanto pare, si sono scordati del socialismo, nel loro invasamento per la politica del giorno. Cosí, a poco a poco, l'opportunismo si insinua nel movimento operaio. Gli operai non cercano piú di costituire un proprio partito e fanno affidamento sui soli intellettuali. Perché dunque i nuovi amici della classe operaia tollerano e incoraggiano questi fenomeni? Una risposta sincera ci è offerta dagli stessi « democratici »: « In precedenza il nostro gruppo operava soltanto fra gli intellettuali, — essi dicono, — ma gli ultimi avvenimenti ci hanno indotto a rivolgerci anche agli operai ».

I parassiti della democrazia, che si definiscono socialdemocratici « nei princípi », hanno rivolto la loro benevola attenzione al movimento proletario solo quando le masse sono scese in piazza e le strade sono state arrossate dal sangue di migliaia di operai. E allora essi, agendo come veri amici della classe operaia, con aria ipocrita sorvolano sul lavoro di decenni, che ha preparato e indirizzato l'azione rivoluzionaria del proletariato russo e creato, a prezzo di molti sacrifici, un unico partito operaio socialdemocratico. Evidentemente, questi socialdemocratici di nuovo conio hanno ricavato un solo insegnamento (e anche questo in tempi recenti) da tutta la teoria marxista, e cioè che soltanto la forza del proletariato organizzato distruggerà il sopruso autocratico e conquisterà la libertà politica, di cui approfitterà soprattutto la borghesia. I nuovi amici del proletariato salgono in groppa al movimento operaio e, sferzandolo con lo scudiscio dei risultati immediati, gridano: « Avanti, verso la nostra libertà! ». Dice bene il proverbio russo: « Dagli amici mi guardi iddio che dai nemici mi guardo io ».

Vperiod, n. 10.
15 (2) marzo 1905.

IL PROLETARIATO E I CONTADINI

Hanno inizio le insurrezioni contadine. Da diversi governatorati giunge notizia di saccheggi delle proprietà fondiarie e di confische del grano e del bestiame dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini. L'esercito zarista, messo in rotta dai giapponesi in Manciuria, si prende la rivincita sul popolo inerme, facendo spedizioni contro il nemico interno, contro i poveri delle campagne. Il movimento operaio delle città trova cosí un nuovo alleato nei contadini rivoluzionari. Il problema dell'atteggiamento che l'avanguardia cosciente del proletariato, la socialdemocrazia, deve assumere nei confronti del movimento contadino acquista una portata pratica immediata e dev'essere posto subito all'ordine del giorno in tutte le organizzazioni del nostro partito, in ogni azione dei nostri propagandisti e agitatori.

La socialdemocrazia ha già ripetutamente affermato che il movimento contadino le propone un duplice compito. Noi dobbiamo appoggiarlo senza riserve e spingerlo avanti, in quanto è un movimento democratico rivoluzionario. Dobbiamo però, nello stesso tempo, attenerci con intransigenza alla nostra posizione di classe, organizzando il proletariato agricolo — come abbiamo fatto per quello urbano, e insieme con esso, — in un partito indipendente di classe, chiarendogli che i suoi interessi sono diametralmente opposti a quelli della borghesia contadina, chiamandolo a lottare per la rivoluzione socialista, dicendogli che la liberazione dall'oppressione e dalla miseria non consiste nel trasformare in piccoli borghesi alcuni strati contadini, ma nel sostituire invece l'intero sistema borghese col sistema socialista.

Questo duplice compito della socialdemocrazia è stato piú d'una volta sottolineato nella vecchia *Iskra*, a partire dal n. 3, prima cioè che avesse inizio un movimento contadino (1902); è stato esposto nel programma del nostro partito; è stato riesposto anche nel nostro giornale (n. 3). Oggi che è particolarmente importante illustrare questo compito nella sua portata pratica, è interessante ricordare le osservazioni di Karl Kautsky, il quale ha pubblicato nella rivista socialdemocratica tedesca *Die Neue Zeit* un articolo dal titolo: *I contadini e la rivoluzione in Russia*. Essendo un socialdemocratico, Kautsky sostiene con energia la verità che la nostra rivoluzione non ha *oggi* davanti a sé il compito d'un rivolgimento socialista, ma il compito di rimuovere gli ostacoli politici frapposti allo sviluppo del modo attuale, ossia capitalistico, di produzione. Kautsky cosí prosegue: « Il movimento rivoluzionario delle città deve rimanere neutrale nella questione dei rapporti fra il contadino e il grande proprietario fondiario. Esso non ha alcuna ragione per frapporsi tra i contadini e il grande proprietario fondiario, per difendere il secondo dai primi; la sua simpatia è tutta per i contadini. Ma il movimento rivoluzionario delle città non ha affatto il compito di aizzare i contadini contro i grandi proprietari fondiari, che non assolvono affatto nella Russia contemporanea la funzione svolta, per esempio, dalla nobiltà feudale francese al tempo dell'*ancien régime*. Del resto, anche se lo volessero, i rivoluzionari delle città potrebbero esercitare pochissima influenza sui rapporti fra grandi proprietari fondiari e contadini. Costoro determinano infatti questi rapporti, per proprio conto, fra di loro ». Per intendere rettamente queste osservazioni di Kautsky, che, avulse dal contesto, potrebbero provocare qualche malinteso, è assolutamente necessario ricordare la seguente osservazione, contenuta verso la fine dell'articolo. « Senza dubbio, la rivoluzione vittoriosà — dice l'autore — non s'imbatterebbe in particolari difficoltà, se si valesse dei grandi latifondi dei peggiori nemici della rivoluzione per migliorare le condizioni di esistenza dei proletari e dei contadini. »

Il lettore che sottoponga ad attento confronto tutte queste affermazioni di Kautsky vi scoprirà agevolmente quell'impostazione socialdemocratica del problema, che abbiamo appena delineato. Singole imprecisioni e inesattezze nel testo di Kautsky possono essere spiegate con la sinteticità delle osservazioni stesse nonché con l'insufficiente conoscenza del programma agrario della socialdemocrazia russa. La verità è che l'atteggiamento del proletariato rivoluzionario nei confronti della contesa fra contadini e grandi proprietari fondiari non può restare identico, in tutti i casi e in tutte le condizioni, nelle alterne fasi della rivoluzione russa. In determinate condizioni, in una certa congiuntura, quest'atteggiamento deve concretarsi non solo nella simpatia, ma anche nell'aiuto diretto e non solo nell'aiutare, ma anche nell' «aizzare». In altre condizioni può e deve essere un atteggiamento di neutralità. A giudicare dalle osservazioni sopra citate, Kautsky ha colto bene questo duplice aspetto del nostro compito, differenziandosi cosí non solo dai nostri « socialisti-rivoluzionari », del tutto impantanati nelle volgari illusioni della democrazia rivoluzionaria, ma anche da numerosi socialdemocratici, che, come Riazanov, o X, cercano una soluzione « semplice » e identica per tutte le condizioni. L'errore fondamentale di questi socialdemocratici (e di tutti i socialisti-rivoluzionari) sta nel fatto che essi non s'attengono a una posizione di classe e, ricercando una soluzione identica per tutte le combinazioni, dimenticano la duplice natura dei contadini agiati e medi. In sostanza, essi operano, nei loro calcoli, con due sole classi: o i grandi proprietari fondiari e la « classe operaia-contadina », o i proprietari e i proletari. In realtà, abbiamo davanti a noi tre classi, che si differenziano per i loro scopi prossimi e finali: i grandi proprietari fondiari, i contadini ricchi e parte dei contadini medi, infine il proletariato. In realtà, il compito del proletariato, in tale stato di cose, non può non essere duplice, e tutta la difficoltà del programma agrario e della tattica agraria della socialdemocrazia in Russia consiste nel determinare, nel modo piú chiaro e preciso possibile, in quali situazioni il proletariato deve essere neutrale e in quali dare il suo appoggio e « incitamento ».

La soluzione di questo problema non può che essere una: insieme con la borghesia contadina contro ogni servitú feudale e contro i proprietari fondiari ultrareazionari, insieme col proletariato delle città contro la borghesia delle campagne e ogni altra borghesia: questa dev'essere la « linea » del proletariato agricolo e della socialdemocrazia, che ne è la guida ideologica. In altri termini: appoggiare e incitare i contadini perché giungano ad abolire qualsivoglia « sacra proprietà », fondata sulla *barstcina, nella misura* in cui questi contadini si pongono sul terreno democratico-rivoluzionario. Essere diffidenti verso i contadini, organizzarsi separatamente da loro, essere pronti a lottare contro di loro, *nella misura* in cui operano come reazionari o come antiproletari. In altri termini: aiutare il contadino, quando la sua lotta contro il proprietario fondiario giova allo sviluppo e al consolidamento della democrazia; mantenersi neutrali nei confronti del contadino, quando la sua lotta contro il grande proprietario fondiario non è altro che una resa di conti, senza interesse per il proletariato e la democrazia, tra due frazioni della classe dei proprietari terrieri.

È ovvio che tale soluzione non soddisferà coloro che affrontano la questione contadina senza presupposti teorici ben meditati, che vanno in cerca di parole d'ordine «rivoluzionarie» (a parole), correnti e suggestive, che non si rendono conto dell'immenso e grave pericolo dell'avventurismo rivoluzionario proprio nel campo della questione contadina. Di fronte a costoro — e già oggi non sono pochi, tra di noi, giacché nel loro novero troviamo i socialisti-rivoluzionari, e lo sviluppo simultaneo della rivoluzione e del movimento contadino ne ingrosseranno indubbiamente le file —, di fronte a costoro i socialdemocratici devono difendere con intransigenza le posizioni della lotta di classe, contro ogni indeterminatezza rivoluzionaria, la serena valutazione degli elementi eterogenei di cui si compongono i contadini, contro le vuote frasi rivoluzionarie. Praticamente e concretamente, ci si può avvicinare di piú alla verità affermando che tutti gli avversari della socialdemocrazia nella questione agraria non tengono conto del fatto che da noi, nella Russia propriamente europea, c'è tutto uno strato (da un milione e mezzo a due milioni di famiglie, su un totale di circa dieci milioni) di contadini agiati. Questo strato ha in mano non meno della metà di tutti gli strumenti di produzione e di tutta la proprietà, di cui dispongono i contadini. Questo strato non può vivere senza assumere braccianti e giornalieri. Questo strato, senza dubbio, è ostile alla servitú, ai proprietari fondiari, alla burocrazia, può diventare democratico, ma è ancora piú indubbia la sua ostilità verso il proletariato agricolo. Ogni tentativo di attenuare, di passare sotto silenzio, nel programma e nella tattica agraria, questa ostilità di classe è un abbandono, consapevole o inconsapevole, della posizione socialista.

Tra il proletariato agricolo e la borghesia contadina si trova lo strato dei contadini medi, la cui posizione presenta caratteri dell'uno e dell'altra antagonista. I tratti comuni nella condizione di tutti questi strati, di tutti i contadini nel loro complesso, rendono indubbiamente democratico anche tutto il movimento, per quanto gravi siano alcune manifestazioni di incoscienza e di spirito reazionario. È nostro compito non abbandonare mai la posizione di classe e organizzare l'alleanza piú profonda tra il proletariato della città e quello della campagna. È nostro compito chiarire a noi stessi e al popolo l'*effettivo* contenuto democratico e rivoluzionario che si nasconde dietro l'aspirazione, generale ma confusa, « alla terra e alla libertà ». È nostro compito quindi appoggiare piú energicamente quest'aspirazione, renderla piú profonda, e al tempo stesso preparare anche nelle campagne gli elementi della lotta socialista.

Per determinare in modo esatto l'atteggiamento pratico del partito operaio socialdemocratico verso il movimento contadino, il terzo congresso del nostro partito deve approvare una risoluzione in sostegno del movimento contadino. Ecco il progetto di risoluzione, che formula le idee sopra esposte e ripetutamente svolte negli scritti dei socialdemocratici e che dev'essere esaminato adesso dal maggior numero possibile di militanti del partito:

« Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, come partito del proletariato cosciente, si propone di liberare completamente tutti i lavoratori da qualsiasi sfruttamento e sostiene ogni movimento rivoluzionario contro l'attuale regime politico e sociale. Per questo il POSDR appoggia nel modo piú energico anche l'attuale movimento contadino, sostenendo tutte le misure rivoluzionarie che possono migliorare la situazione dei contadini, senza arrestarsi quindi davanti all'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari. Inoltre il Partito operaio socialdemocratico di Russia, essendo il partito di classe del proletariato, tende senza esitazione a dare al proletariato agricolo un'organizzazione autonoma di classe, senza dimenticare neppure per un istante il suo compito, che è quello di spiegargli come i suoi interessi sono in contrasto con quelli della borghesia contadina, di spiegargli come solo la lotta comune del proletariato agricolo e urbano contro tutta la società borghese può condurre alla rivoluzione socialista, che, sola, potrà liberare effettivamente dalla miseria e dallo sfruttamento tutta la massa dei poveri della campagna.

« Come parola d'ordine pratica di agitazione tra i contadini e come mezzo per rendere piú cosciente questo movimento, il POSDR propone la costituzione immediata di comitati rivoluzionari contadini per appoggiare in ogni modo tutte le riforme democratiche e in particolare la loro realizzazione. Anche in questi comitati il POSDR si sforzerà di organizzare in modo autonomo i proletari agricoli, allo scopo, da una parte, di appoggiare tutti i contadini nelle loro azioni democratiche rivoluzionarie, e, dall'altra, di tutelare gli effettivi interessi del proletariato agricolo nella sua lotta contro la borghesia contadina ».

Vperiod, n. 11.
23 (10) marzo 1905.

SULLA LOTTA DI STRADA

(Consigli di un generale della Comune)

Nota della redazione. L'articolo che presentiamo è la traduzione di uno dei memoriali di Cluseret, noto esponente della Comune di Parigi. Egli basa le sue considerazioni, come risulta dai brevi dati biografici che seguono, soprattutto, anche se non esclusivamente, sull'esperienza delle insurrezioni parigine. Inoltre, egli esamina specificamente la rivoluzione del proletariato contro tutte le classi abbienti, mentre in Russia l'attuale lotta rivoluzionaria è combattuta in genere da tutto il popolo contro la cricca governativa. Le originali idee di Cluseret possono quindi fornire al proletario russo solo i documenti per elaborare in modo autonomo, in rapporto alle condizioni russe, l'esperienza dei compagni dell'Europa occidentale. Non ci sembra superfluo dare al lettore qualche cenno sull'interessante biografia dell'autore.

Gustav-Paul Cluseret nacque a Parigi il 13 giugno 1823. Frequentò la scuola di guerra di Saint-Cyr, da cui uscí nel 1843 col grado di sottotenente (*souslieutenant*). Nel 1848 prese parte attiva, come tenente, alla repressione dell'insurrezione operaia di Parigi (giornate di giugno). Nel giro di 6 ore espugnò 11 barricate e catturò 3 bandiere. Per questa « impresa » fu insignito dell'ordine della Legion d'onore. Nel 1855 partecipò col grado di capitano alla campagna di Crimea. Quindi lasciò il servizio. Dopo aver preso parte con Garibaldi alla guerra di liberazione italiana, nel 1861 partí per l'America e diede il suo contributo alla guerra civile contro gli Stati schiavisti. Fu nominato generale e, dopo la vittoria di Croskeys, ottenne la cittadinanza americana. Rientrato in Francia nel 1868 fu imprigionato per gli articoli pubblicati sul giornale *L'Art*. Nel carcere di Sainte

Pelagie prese contatto con gli esponenti dell'Internazionale. Per le sue aspre critiche di carattere militare pubblicate sulla stampa fu espulso dalla Francia come cittadino americano. Dopo la proclamazione della repubblica (4 settembre 1870) fece ritorno a Parigi, e prese parte ai tentativi insurrezionali di Lione e di Marsiglia. Il 3 aprile 1871 fu nominato ministro della guerra della Comune. Il 16 aprile fu eletto membro della Comune. Per la capitolazione del forte di Issy fu destituito dalla Comune e arrestato, ma poi assolto. Dopo l'amnistia del 1881 tornò in Francia e pubblicò a puntate *La Commune* e *La Marseillaise*. Condannato a due anni di carcere per aver istigato l'esercito all'insubordinazione, fuggí dalla Francia. Nel 1888, alle elezioni della Camera dei deputati, si presentò come candidato del partito rivoluzionario e attaccò a fondo il parlamentarismo e il partito radicale di Clemenceau. Nel 1889 venne eletto deputato nella seconda circoscrizione di Tolone. Fece parte del gruppo operaio socialista. Scrisse *L'armée e la democratie* (1869) e due volumi di *Mémoires* (1887) dedicati alla Comune.

Vperiod, n. 11.
23 (10) marzo 1905.

UN PRIMO PASSO

Bussate e vi sarà aperto, abbiamo esclamato dopo aver letto nel n. 91 dell'*Iskra* la deliberazione del Consiglio del partito del 10 marzo 1905. La notizia della deliberazione del Consiglio dell'8 marzo 1905 e la nostra risposta sul n. 10 del *Vperiod* non sono ancora giunte in Russia, eppure già si deve prendere atto di una nuova e decisa svolta del Consiglio, di una svolta per la quale non possiamo che approvare di tutto cuore i compagni neoiskristi e augurar loro di compiere un altro passo in questa direzione.

La deliberazione del 10 marzo 1905 è un messaggio ai delegati del III Congresso del partito, convocato dall'Ufficio russo, in cui si propone di accettare la mediazione dei tedeschi e di Bebel per ricostituire l'unità del partito e si acconsente a inviare al congresso due rappresentanti del Consiglio per trattare la questione del giudizio arbitrale.

Nel muovere il primo passo «*sulla nuova via*», naturalmente il Consiglio non ha potuto accantonare certi suoi vecchi metodi, non ha potuto non ripetere menzogne di cui abbiamo già denunciato l'intrinseca assurdità nel n. 10 del *Vperiod*, e cioè che il congresso, convocato dalla maggioranza dei comitati russi, non sarebbe un congresso del partito, e che un «gruppo insignificante di iscritti» vorrebbe «imporre le sue decisioni all'effettiva maggioranza del partito». Questi sotterfugi sarebbero meschini, se non fossero ridicoli, e non intendiamo parlarne ancora una volta. A maggior ragione non vogliamo che l'attenzione si concentri tutta sul nuovo passo del Consiglio, che ha finalmente (finalmente!) capito l'importanza del congresso in rapporto alla crisi del partito e ha finalmente compiuto il primo tentativo, anche se modesto, timido e inconseguente, di guardare le cose con semplicità, di chiamarle con il loro vero nome e di sperimentare la « nuova via » della ricostituzione dell'unità per mezzo di trattative fra le due parti delineatesi dopo il secondo congresso.

Alla buon'ora! Se fosse avvenuto prima, mesi e mesi di crisi, di una crisi tormentosa, assurda, prolungata ad arte, e di scissione segreta sarebbero stati risparmiati al partito del proletariato. Bastava volere con piú sincerità e serietà che si tenesse concretamente conto della volontà dei militanti che operano in Russia perché la socialdemocrazia russa superasse con un anno di anticipo la sua temporanea disgregazione. Sí, con almeno un anno di anticipo, se non piú.

Alla fine di gennaio del 1904, il Consiglio, composto da Plekhanov, Axelrod, Martov, Vasiliev e Lenin, tenne la sua prima riunione per esaminare la situazione e la crisi del partito. Vasiliev e Lenin, membri del CC e fautori della maggioranza, videro con chiarezza che il partito era stato diviso *di fatto* dalla minoranza e che il carattere *segreto* di tale scissione lo avrebbe disgregato profondamente, demoralizzandolo del tutto, dando campo libero alle piú sfrenate provocazioni alla « rissa » di una parte e costringendo l'altra parte a rispettare le decisioni comuni. La scissione *segreta* sta a quella aperta (per il suo significato e per i suoi effetti morali e politici) come l'adulterio sta all'amore libero e aperto.

Cosí, Vasiliev e Lenin presentarono una risoluzione (28 gennaio 1904), pubblicata integralmente da Sciakhov (*La lotta per il congresso*, p. 81), in cui i *bolscevichi*, nonostante il predominio dei loro avversari tanto nella redazione quanto nel Consiglio, ossia nella suprema istanza del partito, presero a parlare per primi della necessità di restaurare la pace in considerazione dei gravi compiti posti al partito dal momento storico. In quella sede i bolscevichi distinguevano nettamente la lotta ideale, necessaria e inevitabile, dalla « rissa indegna », dalla disorganizzazione, dai diritti di precedenza, dal boicottaggio, ecc. I bolscevichi invitavano il Consiglio a chiedere a tutti gli iscritti « di eliminare al piú presto tutti i calcoli meschini e ricondurre una volta per tutte la lotta ideale in un ambito che escludesse ogni violazione dello statuto, e non intralciare l'attività pratica e il lavoro concreto ». Ma sono tanti i compagni smemorati, a cui piace parlare dell'iniziativa autonoma del partito, ma che preferiscono i pettegolezzi oziosi allo studio dei documenti sulla scissione del partito, che ancora una volta consigliamo, a chi desideri orientarsi nelle questioni del partito, di dare un'occhiata a p. 81 dell'opuscolo *La lotta per il congresso.*

Naturalmente, i menscevichi respinsero la risoluzione di Lenin e di Vasiliev e ne approvarono una (di Plekhanov, Martov e Axelrod) che invitava il CC a « cooptare » i menscevichi. Dal momento che il 26 novembre 1903 il CC aveva accettato di cooptare a sua scelta *due* menscevichi, la risoluzione del Consiglio ebbe il solo significato di imporre *tre* nomi determinati al Comitato centrale. Adesso a tutto il partito sono stati forniti (dalla *Dichiarazione* di Lenin) i documenti sul fatto che proprio i « tre » furono la causa dei cosiddetti dissensi di principio e dell'« indegna rissa » inscenata *sino a novembre del 1904.* In risposta alla risoluzione sulla cooptazione, Lenin e Vasiliev fecero una dichiarazione (Sciakhov, p. 84), che consigliamo di rileggere, perché è molto istruttiva per i non informati e per gli smemorati, e in cui si precisava che i due membri del CC non riuscivano « assolutamente a vedere » « un'altra soluzione giusta e onesta dei dissidi interni di partito, un altro modo di porre fine all'inammissibile lotta per la composizione dei centri, all'infuori della convocazione immediata del congresso del partito ».

Naturalmente, i menscevichi hanno preso a sabotare il congresso. E a niente è valso dire che in un congresso sono possibili tutte le transazioni e che solo cosí si poteva evitare di far assumere alla lotta le forme ripugnanti dell'amore clandestino e venale. C'è anzi da osservare che, se per i menscevichi, decisi a infischiarsi degli aspetti disgustosi dell'« amor venale », questa tattica era naturale e comprensibile, essa fu invece un grave errore per il *conciliatore* Plekhanov, come ha dimostrato l'ulteriore svolgimento della crisi. Adesso tutti vedono e sanno in concreto (lo attesta la successiva condotta di Glebov [40] e soci) che, se Plekhanov avesse votato nel gennaio 1904 a favore del congresso, quest'assise sarebbe stata convocata molto presto e *nel suo ambito si sarebbe costituito un partito conciliatore cosí imponente* che *in nessun caso* avrebbe lasciato prevalere la sola maggioranza o la sola minoranza. Lo ripetiamo, non si tratta di una vuota congettura, ma di una costatazione *documentata appieno* dal concreto svolgimento dei fatti. E invece anche Plekhanov preferí l'« amor venale », cioè la scissione segreta, al tentativo di giungere a un'aperta spiegazione e quindi a un accordo reale.

Che cosa succede oggi? I menscevichi sono stati costretti ad accettare in ritardo, sia pure con timidezza e incoerenza, la soluzione proposta dai bolscevichi. I bolscevichi hanno fatto valere la loro opinione e ottenuto la convocazione del congresso, dicendo giustamente che, se le due « carissime metà » non potevano piú « convivere », bisognava separarle apertamente.

Certo, meglio tardi che mai, e noi approviamo di tutto cuore il timido passo del Consiglio, il suo consenso a inviare « due rappresentanti ». Ma in pari tempo protestiamo senza riserve contro la timidezza e l'inconseguenza di questo passo. Perché volete inviare al congresso solo due rappresentanti del *Consiglio estero*, signori? Perché non mandate i rappresentanti di *tutte* le organizzazioni del partito? Eppure i membri dell'Ufficio russo dei comitati della maggioranza *hanno invitato* tutti al congresso, e in particolare hanno spedito lettere raccomandate alla redazione, al Consiglio e alla Lega! Perché mai una contraddizione cosí strana e incomprensibile: da un lato, per fare una pace *ipocrita* con i tre paladini del CC (deliberatamente contro la volontà dei comitati della maggioranza) non vi siete limitati a inviare « due rappresentanti » del Consiglio, ma *avete interpellato tutti i comitati e le organizzazioni della minoranza*, come è stato dichiarato apertamente sul n. 83 dell'*Iskra*, ma, dall'altro, per stipulare una pace *sincera* con tutto il partito inviate per i « colloqui immediati » solo due rappresentanti del solo Consiglio estero? Dove sono qui i menscevichi russi, con i quali è per noi cento volte piú importante accordarci che non con un gruppo di pubblicisti? Dove sono qui gli *operai*, che fanno parte delle organizzazioni e le rappresentano, gli operai che avete aizzato contro il II Congresso e sulla cui iniziativa autonoma avete strepitato tanto?? Dove sono i compagni Akimov e Brucker, Makhov e Iegorov (o i loro amici e seguaci) che con coerenza assoluta — per il loro punto di vista — hanno appoggiato i menscevichi, senza tuttavia compromettersi, senza cioè immischiarsi nei litigi per la cooptazione? Dove sono il compagno Kricevski e gli altri ex « economisti », coi quali vi sareste riconciliati, come hanno asserito sulla nuova *Iskra* Plekhanov e molti altri? Dov'è il compagno Riazanov, col quale comprendiamo bene che siate solidali su molti punti, ma che tuttavia ha *rifiutato di entrare nella Lega in quanto organizzazione menscevica*?

Volete forse dire che tutti questi compagni non hanno un mandato? Ma siete voi stessi che scrivete al congresso, « *respingendo ogni considerazione formale* »!!

No, signori, non ci accontentiamo delle mezze misure, e le belle parole non ci soddisfano. Se volete lavorare sul serio — lo diciamo con franchezza e senza « considerazioni formali » — nelle file di un'organizzazione unica, allora *presentatevi tutti al congresso* e invitate tutti i compagni che sono in disaccordo con noi *solo* per considerazioni ideali e non già per la cooptazione; allora tenete conto della « buona volontà del rivoluzionario », che avete chiamato in causa in modo cosí poco intelligente, nascondendovi al congresso, e che *sola* può decidere in modo radicale e assoluto delle sorti di *tutto* il partito rappresentato al congresso. Allora cercate gli intermediari capaci di influire su questa « buona volontà » *di tutti i congressisti*. Noi accoglieremo con piacere ogni mediatore di questo tipo.

Bussate e vi sarà aperto... I bolscevichi con la loro lotta, franca e aperta, ci hanno fatto trovare una soluzione possibile, diretta e inequivocabile della crisi. Abbiamo ottenuto il congresso. Abbiamo determinato una svolta nelle file mensceviche, dagli inurbani schiamazzi del Consiglio rimasto senza partito alla franca e diretta proposta di trattative immediate. Il Consiglio può avere o non avere l'intelligenza e l'onestà necessarie per compiere un secondo passo sulla « nuova via », ma noi siamo comunque persuasi che lo spirito di partito riporterà vittoria completa sul gretto spirito di gruppo.

Vperiod, n. 11,
23 (10) marzo 1905.

Nel sottolineare che il progetto di programma *non* l'ho scritto io, Plekhanov per primo rende pubblici, sotto forma di allusioni, recriminazioni e rimproveri, i nostri dissensi su questo progetto. Purtroppo, egli non caratterizza le divergenze, ma si limita ai pettegolezzi, cioè ad affermazioni pungenti, ma oscure e incontrollabili. All'articolo del mio collega contro Plekhanov devo pertanto aggiungere che possiedo tutti i documenti relativi alle polemiche sul progetto di programma, documenti che pubblicherò al momento opportuno. I lettori vedranno allora: 1) che è del tutto falsa l'affermazione di Plekhanov secondo cui i nostri rapporti si sono raffreddati a causa del *Che fare?*. Ciò è avvenuto perché il gruppo dei sei si è spaccato in due nella discussione sul programma; 2) che io ho sostenuto, e con successo, l'inserimento della tesi dell'eliminazione della piccola produzione da parte della grande. Plekhanov invece ha voluto limitarsi a un'espressione generica del tipo « piú o meno »; 3) che io ho sostenuto, e con successo, che la locuzione « massa lavoratrice e sfruttata » fosse sostituita con il termine di « proletariato » nel punto in cui si parlava del carattere classista del nostro partito; 4) che Plekhanov, quando io e i miei sostenitori nel gruppo dei sei gli abbiamo rimproverato l'insufficiente caratterizzazione proletaria del partito nel suo progetto di programma, si è difeso con la controaccusa che io intendo il carattere proletario del partito alla Martynov.

Vperiod, n. 11.
23 (10) marzo 1905.

SUL NOSTRO PROGRAMMA AGRARIO

(Lettera al III Congresso)

Il nuovo movimento contadino che di giorno in giorno cresce e si rafforza pone ancora una volta in primo piano la questione del nostro programma agrario. Il principio fondamentale di questo programma non può, naturalmente, suscitare dissensi e contrasti. Il partito del proletariato deve appoggiare il movimento dei contadini. Esso non difenderà in nessun caso l'attuale grande proprietà fondiaria dall'assalto rivoluzionario dei contadini, e inoltre si sforzerà sempre di sviluppare la lotta di classe nelle campagne e di introdurre la coscienza di classe in questa lotta. Tali princípi sono condivisi, a quanto pare, da tutti i socialdemocratici. Il dissenso comincia solo là dove i princípi devono essere applicati alla realtà e formulati nel programma in relazione ai compiti del momento.

La realtà risolve nel migliore dei modi tutti i possibili dissensi teorici, e io sono convinto che il rapido sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari eliminerà nella socialdemocrazia anche questi disaccordi sulla questione agraria. Difficilmente qualcuno negherà che non è affar nostro compilare progetti su ogni possibile riforma fondiaria, che dobbiamo rafforzare i legami col proletariato e *appoggiare* il movimento contadino, senza tuttavia perdere di vista le tendenze alla proprietà privata del contadino-padrone; tendenze la cui ostilità al proletariato si manifesterà in modo tanto piú rapido e netto quanto piú spedito sarà il progresso della rivoluzione.

Ma, d'altra parte, è chiaro che l'attuale momento rivoluzionario ci impone una parola d'ordine concreta e assolutamente precisa. Questa parola d'ordine deve consistere nella creazione dei comitati *contadini rivoluzionari*, e il programma agrario del nostro partito l'ha formulata molto giustamente. Nel movimento contadino c'è troppa ignoranza e scarsa coscienza, e sarebbe oltremodo pericoloso farsi illusioni in proposito. L'ignoranza del contadino si rivela anzitutto nell'incomprensione dell'aspetto *politico* del movimento, nell'incomprensione, per esempio, del fatto che, senza trasformazioni democratiche radicali nell'*intero* ordinamento politico dello Stato, è assolutamente impossibile ogni effettivo progresso nel senso dell'estensione della proprietà terriera. Il contadino ha bisogno della terra, e il suo sentimento rivoluzionario, il suo primitivo istinto democratico *non può* esprimersi altrimenti che nell'impadronirsi della terra dei grandi proprietari fondiari. Senza dubbio nessuno vorrà negare questo fatto. Ma i socialisti-rivoluzionari si contentano di questa costatazione, invece di sottoporre a un'analisi classista tale nebulosa tendenza dei contadini. In base a questa costatazione i socialdemocratici affermano che ben difficilmente i contadini *potranno* rivendicare in comune qualcosa che trascenda la restituzione delle terre stralciate, perché oltre questa riforma agraria apparirà in maniera inevitabile ed evidente l'antagonismo tra il proletariato agricolo e i « piccoli contadini intraprendenti ». Senza dubbio, i socialdemocratici non hanno niente in contrario a che il contadino insorto « dia il colpo di grazia definitivo al grande proprietario fondiario », gli tolga *tutta* la terra, ma non possono abbandonarsi all'avventurismo nel programma proletario, non possono offuscare la lotta di classe contro i proprietari con le rosee prospettive di riforme della proprietà terriera che, pur se democratiche, significherebbero soltanto uno spostamento di classi o di categorie di proprietari.

Sinora, nel nostro programma, è stata formulata la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, e in diversi commenti al testo del programma si è osservato che queste terre non sono affatto una barriera, ma « una porta per andare oltre », che il proletariato appoggerà di buon animo i contadini in tale direzione, ma con tutte le cautele necessarie e badando che il suo temporaneo alleato, il contadino-padrone, non tiri fuori gli artigli del proprietario. Oggi, di fronte agli avvenimenti rivoluzionari, si pone spontaneamente la domanda: non è forse opportuno trasferire questo principio della nostra tattica dai commenti al programma? Infatti, mentre il programma è, in un modo o nell'altro, l'espressione ufficiale delle concezioni di tutta la socialdemocrazia, ogni singolo commento esprime di necessità l'opinione piú o meno personale di questo o quel socialdemocratico. Non è quindi piú razionale inserire nel programma il principio piú generale della nostra politica su questa questione e svolgere nei commenti le rivendicazioni parziali, le singole richieste come, per esempio, quella delle terre stralciate?

Per chiarire in modo piú concreto il mio pensiero, riporterò qui la formulazione che potrebbe assumere l'apposito paragrafo del nostro programma: (il POSDR rivendica prima di tutto)... « 4) l'istituzione di comitati contadini rivoluzionari per distruggere tutti i residui della servitú della gleba, per attuare la trasformazione democratica di tutti i rapporti agrari in genere e adottare misure rivoluzionarie dirette a migliorare la situazione dei contadini, misure che arrivano sino alla confisca della terra dei grandi proprietari fondiari. La socialdemocrazia appoggerà i contadini in tutte le loro azioni democratiche rivoluzionarie, difendendo l'organizzazione e gli interessi autonomi del proletariato agricolo ».

Con la formulazione proposta viene introdotto nel programma quel che sinora di solito veniva sviluppato solo nei commenti; le terre « stralciate » passano invece dal programma ai commenti. L'emendamento ha il vantaggio di indicare con maggiore chiarezza nel programma il carattere specifico della posizione proletaria, e in una questione cosí importante la chiarezza deve avere il sopravvento su tutti i difetti redazionali (è un difetto di questo tipo che nel programma si inserisca un chiarimento, che di solito rientra nel commento, al posto di una rivendicazione precisa. È da rilevare, del resto, che nel nostro programma esistono già precisazioni di tale natura: si veda, per esempio, il paragrafo sulla lotta contro le riforme che aggravano la tutela burocratico-poliziesca [42]). Un vantaggio è inoltre il fatto che il programma elimina una volta per tutte l'idea assurda secondo cui la socialdemocrazia direbbe al contadino che non può e non deve rivendicare piú nulla oltre le terre stralciate. Bisogna smentire quest'idea esprimendosi chiaramente nel programma e non limitandosi al commento. Può sembrare un difetto che nella mia formulazione non si indichi alcun metodo preciso di espropriazione della terra. Ma si tratta davvero di un difetto?

I socialdemocratici che si sono occupati sulla stampa della questione agraria hanno ripetuto piú volte quanto sia inopportuno cadere nella progettomania, dal momento che la principale misura della riforma fondiaria — la nazionalizzazione della terra — *in uno Stato di polizia* sarà sempre snaturata e servirà soltanto ad offuscare il carattere di classe del movimento. E, del resto, tutte le altre misure connesse alla riforma dei rapporti fondiari saranno, in regime capitalistico, solo un modo di avvicinarsi alla nazionalizzazione, saranno solo parziali e solo alcune delle tante possibili, saranno insomma di tal natura che la socialdemocrazia non vorrà affatto *accontentarsene*. Attualmente i socialdemocratici sono contrari alla nazionalizzazione, e gli stessi socialisti-rivoluzionari, sotto la pressione delle nostre critiche, hanno cominciato a considerarla con maggior cautela (cfr. il loro progetto di programma con la loro vecchia « arditezza »).

La verità è che il movimento rivoluzionario ci conduce alla repubblica democratica, che rappresenta una delle nostre rivendicazioni immediate, accanto all'abolizione dell'esercito permanente, ecc. E nella repubblica democratica, dove si arma tutto il popolo e si realizzano analoghe misure repubblicane, la socialdemocrazia non può fare atto di rinuncia e legarsi le mani per quanto riguarda la nazionalizzazione della terra. Il difetto della mia formulazione è quindi solo apparente. In realtà essa fornisce una parola d'ordine classista coerente, per il momento attuale, e per giunta assolutamente concreta, lasciando in pari tempo campo libero a tutte le iniziative « democratico-rivoluzionarie » che possono risultare necessarie o desiderabili, nel caso di un favorevole sviluppo della nostra rivoluzione. Oggi e anche in seguito, sino alla definitiva vittoria dell'insurrezione contadina, la parola d'ordine rivoluzionaria deve tenere senz'altro conto dell'antagonismo *fra il contadino e il grande proprietario fondiario*: il paragrafo sugli *otrezki* sottolinea giustamente questa circostanza; mentre invece tutte le possibili « nazionalizzazioni », « i trasferimenti di rendita », le « socializzazioni », ecc. — ed è proprio questo il loro difetto — ignorano e offuscano tale antagonismo.

La formulazione da me proposta estende i compiti dei comitati contadini rivoluzionari sino alla « trasformazione democratica di tutti i rapporti agrari in genere ». Nel nostro programma i comitati contadini sono dati come una parola d'ordine e inoltre giustamente definiti come comitati *contadini*, cioè di ceto, perché l'oppressione di ceto può essere distrutta soltanto da tutti i ceti inferiori oppressi.

Ma c'è forse ragione di limitare i compiti di questi comitati alla sola riforma agraria? Per le altre riforme, amministrative, ad esempio, bisogna forse creare *altri* comitati? In effetti il guaio dei contadini, come ho già indicato, sta tutto nella totale incomprensione dell'aspetto politico del movimento. Se riuscissimo a fondere, almeno in singoli casi, le iniziative rivoluzionarie vittoriose prese dai contadini per migliorare la propria situazione (confisca del grano, del bestiame e della *terra*) con la creazione e il lavoro dei *comitati contadini* e con il pieno riconoscimento dei comitati stessi da parte dei partiti rivoluzionari (e, in condizioni particolarmente favorevoli, da parte di un governo rivoluzionario provvisorio), allora potremmo considerare vinta la lotta per guadagnare i contadini alla causa della repubblica democratica. Se non si otterrà questo risultato, tutte le azioni rivoluzionarie dei contadini saranno incerte, e tutte le conquiste dei contadini saranno loro facilmente strappate dalle classi sociali che detengono il potere.

Infine, riguardo all'appoggio da dare alle iniziative « democratico-rivoluzionarie », la formulazione proposta delimita chiaramente l'ingannevole *apparenza* socialista di misure come l'occupazione delle terre da parte dei contadini e il loro effettivo contenuto democratico. Per comprendere l'importanza di questa delimitazione per i socialdemocratici basta ricordare l'atteggiamento assunto da Marx e da Engels verso il movimento contadino, per esempio, in America (Marx nel 1848 su Kriege[43], Engels nel 1885 su Henry George[44]). Naturalmente, oggi nessuno *negherà* la guerra contadina per la terra, l'aspirazione alla terra (nei paesi semifeudali o nelle colonie); e noi ne riconosciamo in pieno il carattere legittimo e progressivo; ma nello stesso tempo ne denunciamo il contenuto democratico, cioè in *ultima analisi* borghese democratico, e quindi, nell'appoggiare questo contenuto, formuliamo particolari « riserve », indichiamo la funzione « autonoma » della democrazia *proletaria*, i particolari obiettivi della socialdemocrazia come partito di classe che propugna la rivoluzione socialista.

Sono queste le considerazioni per cui invito i compagni a discutere al congresso la mia proposta e ad ampliare il relativo paragrafo del programma nel senso piú sopra indicato.

Vperiod, n. 12.
29 (16) marzo 1905.

MANOVRE DEI BONAPARTISTI

Ginevra, 29 (16) marzo

Abbiamo appena ricevuto da Tver il seguente comunicato: « Il 9 marzo nel corso di un'assemblea comune della periferia con il comitato, in presenza di un rappresentante del CC, si è discusso l'atteggiamento da assumere verso il III Congresso del partito convocato dal CC (appello del 4 marzo 1905). È stata letta la risoluzione del comitato di Tver: " Accogliendo l'invito del CC del POSDR a prepararsi al III Congresso (risoluzione del CC del 4 marzo 1905), il comitato di Tver decide di prendere parte a questa assise del partito con un suo delegato. Riguardo alla dichiarazione da esso fatta al rappresentante dell'Ufficio d'organizzazione sulla partecipazione al congresso preparato dallo stesso Ufficio, il comitato di Tver si considera tenuto a precisare di essere stato mosso a farla dall'accenno del rappresentante dell'Ufficio * alla deliberazione del CC di rendere ordinario tale congresso " ».

L'assemblea dell'organizzazione periferica non si è associata alla risoluzione del comitato di Tver. Con 7 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astenuto è stata approvata la seguente risoluzione: « Ricevuto, infine, l'invito del CC a prepararci alla convocazione immediata del III Congresso e approvato quest'atto, noi dichiariamo di aver già

---

* Il rappresentante dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, che alla riunione di febbraio del comitato di Tver e della periferia ha tenuto la relazione sul III Congresso, ci fa sapere che l'affermazione del comitato di Tver « è inesatta ». « Io ho comunicato, — egli afferma, — sulla base di una *precisa dichiarazione* di Nikitic, membro del CC, che il Comitato centrale *aveva intenzione* di dichiarare ordinario il III Congresso, rendendo tale, mediante un accordo, il congresso convocato dall'Ufficio, ma che nel medesimo tempo *non* era ancora *riuscito*, per effetto di varie circostanze, a intavolare trattative ufficiali sulla questione. »

preso parte al convegno *di partito* convocato dall'Ufficio d'organizzazione. Noi crediamo di poterci giovare delle proposte fatte dal CC nell'appello *Al partito* del 4 marzo solo a patto che esista un accordo formale fra CC e l'Ufficio d'organizzazione» (6 voti favorevoli, 3 contrari). Per definire l'orientamento dei tre che hanno votato contro riporterò un'altra risoluzione proposta da due compagni che hanno dato voto contrario: «Nell'approvare la deliberazione del CC sulla convocazione del III Congresso, l'organizzazione periferica raccomanda caldamente al CC e all'Ufficio d'organizzazione di giungere a un accordo. Nel caso che l'accordo non sia concluso, l'organizzazione periferica si riserva la sua libertà d'azione».

Dal comunicato risulta quanto segue: 1) il comitato di Tver insieme con l'organizzazione periferica ha espresso, per riconoscimento del comitato stesso, il consenso a partecipare al congresso organizzato dall'Ufficio dei comitati della maggioranza; 2) in un secondo momento, sotto la pressione della promessa del CC di convocare il III Congresso, il comitato di Tver ha ritirato il suo consenso; l'organizzazione periferica non si è associata al comitato e non ha rinunciato a partecipare al congresso; 3) la promessa del CC di convocare il III Congresso è stata fatta in un «appello al partito del 4 marzo 1905» tuttora inedito e a noi sconosciuto.

Per dar modo ai compagni di farsi un'idea esatta del comportamento del nostro famoso CC ricorderemo, in primo luogo, lo statuto del partito e, in secondo luogo, alcuni fatti. In base allo statuto il congresso è convocato dal *Consiglio* e non dal Comitato centrale. Il CC promette quindi cose di cui non è responsabile. Il CC promette ciò che non può mantenere in base allo statuto. Il CC promette o propone, e il Consiglio dispone. I compagni, che sono tanto ingenui da dare ascolto alle promesse del CC e ignorano lo statuto, vengono cosí raggirati. Che cosa il Consiglio «disponga» risulta dai fatti. Nella deliberazione dell'8 marzo (nuovo calend.) il Consiglio dichiara (n. 89 dell'*Iskra*) che, «*d'accordo con la maggioranza dei militanti del partito*» (forse anche col comitato di Tver?), «*riconosce inopportuno convocare il congresso del partito in questo momento*». Non è forse chiaro? Non è questa una prova del fatto che il Consiglio inganna spudoratamente il partito, dal momento che non ha ricevuto nessun «consenso» dalla «maggioranza dei militanti»?

Il 10 marzo (nuovo calend.), vale a dire due giorni dopo, il Consiglio approva un'altra deliberazione (n. 91 dell'*Iskra*) con cui accetta di inviare al congresso convocato dal 'Ufficio russo dei comitati della maggioranza due rappresentanti, *ma non fa parola del suo consenso a convocare il congresso.*

Aggiungiamo che il Consiglio non solo interviene ufficialmente contro l'« opportunità » del congresso. ma in pari tempo *falsifica le votazioni*, accrescendo il numero dei comitati riconosciuti e rifiutandosi di comunicare al partito quali nuovi comitati abbia riconosciuto. Nella deliberazione dell'8 marzo (analizzata nel n. 10 del *Vperiod*) si indicano come riconosciuti entro l'11 gennaio 1905 i comitati del Polesie, del Nord-Ovest, del Kuban e di Kazan, mentre gli ultimi due non sono stati mai ratificati dal CC e i primi due lo saranno dal 1° aprile.

Domandiamo allora ai compagni che non vogliono solo far numero, ma essere di fatto dei militanti: si può forse tollerare questo giuoco? Il Consiglio falsifica i voti e si pronuncia contro il congresso, mentre il CC fa « promesse », approfittando dell'ingenuità di chi ignora che in base allo statuto queste promesse *non possono* avere nessuna validità formale! Non confermano dunque *appieno* i fatti quel che abbiamo già scritto nel n. 8 del *Vperiod* (28 [15] febbraio) a proposito delle prime voci secondo cui il CC « era d'accordo » per il congresso? Osserveremo che da allora *è già trascorso un mese*, che l'*Iskra* ha pubblicato i numeri 88, 89, 90, 91 e 92 (del 10 marzo, vecchio calend.), senza dire *una sola parola* sullo « spinoso » problema del « consenso » del CC per il congresso! Non ci resta che ripetere quanto abbiamo detto nel n. 8 del *Vperiod*:

> « Abbiamo appena ricevuto notizia che forse il CC acconsentirebbe al congresso immediato. Senza garantire per il momento sull'autenticità della notizia, la riteniamo tuttavia verosimile. Il Comitato centrale si è battuto per molti mesi contro il congresso, disgregando le organizzazioni, boicottando e disorganizzando i comitati che si pronunciavano a favore del congresso. Questa tattica è fallita. Adesso, attenendosi alla sua regola consueta, secondo cui " l'opportunità è tutto, la formalità nulla ", il CC per amore dell' " opportunità " (*vale a dire per impedire il congresso*) è disposto a dichiarare ufficialmente, anche cento volte, che è favorevole alla convocazione immediata del congresso. Ci auguriamo che l'Ufficio e i comitati periferici non si facciano abbindolare dai trucchi della " commissione Scidlovski " [43] ».

Post scriptum. Ginevra, 30 (17) marzo. Bisogna proprio tenere un diario sulle manovre del Comitato centrale. Ci è stata consegnata la seguente lettera del CC all'Ufficio dei comitati della maggioranza:

« Il 4 marzo il CC ha deciso di invitare i comitati del partito a prepararsi al III Congresso e si è impegnato, da parte sua, a prendere le misure necessarie per convocare il congresso al piú presto possibile.

« Dato che il buon esito del congresso *di tutto il partito* e la sua rapida convocazione dipendono dal lavoro concorde, possibilmente di tutti i compagni e le organizzazioni che si pronunciano *ora* per il congresso, il CC propone all'Ufficio d'organizzazione dei comitati della cosiddetta " maggioranza " di concludere un accordo e di lavorare in comune per convocare al piú presto il congresso e attuarvi la piú completa rappresentanza di *tutto* il partito. 6 marzo 1905. Il CC del POSDR ».

La pazienza e la credulità dei comitati russi sono davvero infinite! Perché mai il CC non pubblica l'appello del 4 marzo? Per quale ragione dice frasi menzognere sull'« accordo » con l'Ufficio? L'Ufficio ha invitato tutti al congresso, *tutti* senza eccezione, *tutto il partito*, e lo ha fatto da piú di un mese, apertamente, pubblicamente. Da un pezzo l'Ufficio ha replicato al CC che *non è piú possibile nessuna dilazione.* Chi vuole davvero, e non a parole, *il congresso di tutto il partito,* non ha che da venirci; è tutto. Infine, che significato potrebbe avere l'accordo dell'Ufficio col CC, dal momento che, in base allo statuto, il congresso non è convocato dal CC, ma dal Consiglio, che si è già pronunciato contro la convocazione?

È lecito sperare che *tutti* possano avvedersi del doppio giuoco del Consiglio e del Comitato centrale. L'Ufficio, ne siamo convinti, non sospenderà nemmeno per un attimo il suo lavoro perché il congresso si riunisca entro la data *fissata* e già *comunicata al Comitato centrale.*

Pubblicato alla fine di marzo
del 1905 come estratto
del n. 13 del *Vperiod.*

UNA RIVOLUZIONE DEL TIPO 1789 O DEL TIPO 1848?

Riguardo alla rivoluzione russa si pone un quesito molto importante:

1) Riuscirà essa ad abbattere *completamente* il governo zarista e ad instaurare la repubblica; oppure

2) finirà solo per restringere e limitare il potere zarista e ottenere una Costituzione monarchica?

Oppure, in altri termini: ci toccherà una rivoluzione del tipo 1789 o del tipo 1848[*]? (diciamo *del tipo* per escludere l'idea assurda che possano ripetersi le situazioni politico-sociali e internazionali — tramontate ormai per sempre — del 1789 e del 1848).

E difficile pensare che un socialdemocratico possa desiderare e *cercare di attuare* la prima.

Eppure l'impostazione martynoviana del problema slitta in pieno verso il desiderio codista di attuare una rivoluzione piú moderata. Nel secondo tipo il « pericolo » della conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini, che spaventa il Martynov, viene meno del tutto. Nel secondo caso è inevitabile che la socialdemocrazia resti « all'opposizione » *anche nei confronti della rivoluzione*, e Martynov vuole proprio questo.

Si domanda: qual è il tipo piú probabile?

In favore del primo c'è 1) nelle classi inferiori russe una riserva di indignazione e di spirito rivoluzionario incomparabilmente piú grande che non in quelle della Germania del 1848. In Russia la svolta è *piú brusca*, da noi tra l'autocrazia e la libertà politica non c'è mai stato e non c'è *alcun* gradino intermedio (lo *zemstvo* non c'entra), da noi il dispotismo è asiaticamente vergine. 2) Da noi una guerra fallita rende ancor piú probabile un crollo *totale* perché mette nei guai sino in fondo il governo zarista. 3) Oggi la congiuntura internazionale è piú favorevole, perché l'Europa proletaria impedirà ai monarchi europei di aiutare la monarchia russa. 4) Da noi lo sviluppo dei partiti rivoluzionari coscienti, della loro stampa e organizzazione è molto piú intenso che nel 1789, nel 1848 e nel 1871. 5) Da noi tutte le nazionalità oppresse dallo zarismo, polacchi, finlandesi, ecc., sferrano un'offensiva molto energica contro l'autocrazia. 6) Da noi i contadini sono rovinati, vivono in uno stato incredibile di miseria e non hanno proprio piú niente da perdere.

---

[*] Si può aggiungere « o 1871 ». Bisogna esaminare questo aspetto come eventuale *obiezione* di molti *non* socialdemocratici.

Beninteso, tutte queste considerazioni non sono affatto assolute. A esse possono opporsene altre: 1) i residui del feudalesimo sono in Russia molto scarsi. 2) Il governo è piú esperto e dispone di notevoli mezzi per individuare il pericolo rivoluzionario. 3) La guerra intralcia l'immediatezza dell'esplosione rivoluzionaria con problemi estranei alla rivoluzione. La guerra dimostra la debolezza delle classi rivoluzionarie russe, che senza guerra sarebbero incapaci di insorgere (cfr. Karl Kautsky nella *Rivoluzione sociale*). 4) Noi non riceviamo da altri paesi una spinta alla rivoluzione. 5) I movimenti nazionali che tendono a spezzettare la Russia potrebbero allontanare dalla nostra lotta rivoluzionaria una massa di grande e piccola borghesia russa. 6) L'antagonismo tra proletariato e borghesia è oggi molto piú profondo che nel 1789, nel 1848, nel 1871, e quindi la borghesia, temendo di piú la rivoluzione *proletaria*, si getterà prima nelle braccia della reazione.

Naturalmente, solo la storia potrà calcolare tutti i + e i —. Il compito della socialdemocrazia è di *spingere* piú in là possibile la rivoluzione borghese, senza dimenticare mai l'obiettivo *principale*: l'organizzazione autonoma del proletariato.

Ma proprio qui Martynov perde la bussola. Rivoluzione integrale significa conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini poveri. *E queste classi*, una volta preso il potere, *non possono* non volere la rivoluzione *socialista*. *Ergo*, la conquista del potere, essendo all'inizio un momento della rivoluzione *democratica*, *si trasforma* per forza di cose, contro la volontà (e talvolta senza alcuna coscienza) di coloro che vi partecipano, in rivoluzione socialista. *E qui il fallimento è inevitabile.* Ma se i tentativi di rivoluzione socialista sono destinati al fallimento, noi (come già fece Marx nel 1871, quando previde l'inevitabile fallimento dell'insurrezione parigina) dobbiamo *consigliare* al proletariato di *non insorgere*, di attendere, di organizzarsi, di *reculer pour mieux sauter.*

Sarebbe questa, a rigore, l'*idea* di Martynov (e della nuova *Iskra*), se egli riuscisse a meditarla sino in fondo.

Scritto nel marzo-aprile 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

AL PARTITO

Compagni! Voi tutti sapete quale grave crisi stia attraversando ormai da piú di un anno e mezzo il nostro partito. Dall'epoca del secondo congresso, a causa di una serie di fatti dolorosi, le istanze centrali estere, la redazione dell'organo centrale e il Consiglio, sono finite in mano ai fautori della minoranza del congresso. Il malcontento dei militanti è venuto aumentando sempre piú e ha condotto a un lotta sorda, accanita, che, intralciando in modo inverosimile tutta l'azione della socialdemocrazia, ha minato il prestigio del partito proletario. I nostri comitati, rendendosi conto dei danni provocati dalla scissione segreta, hanno cominciato a chiedere la convocazione del III Congresso, come unico mezzo per far uscire il partito dalla crisi. A partire dalla primavera del 1904 tutta la vita del partito si è concentrata nella lotta per il congresso. Il Consiglio estero si è opposto al congresso con tutti i mezzi. Il Comitato centrale ha tentato di appagare le pretese della minoranza sulla cooptazione, sperando cosí di restaurare la pace nel partito, ma anche questa speranza è andata delusa. Invece della pace si è avuto un inasprimento della lotta.

I grandi fatti avvenuti nello sviluppo del movimento operaio e rivoluzionario in Russia, il 9 gennaio e le sue conseguenze hanno creato una situazione nuova, in cui il partito deve tendere al massimo tutte le sue energie. La necessità di un congresso si è fatta cosí ancor piú impellente per la stragrande maggioranza dei militanti russi. L'opposizione del Consiglio estero ha costretto numerosi comitati russi a eleggere un organismo speciale che convocasse il congresso. In queste circostanze il CC si è sentito in dovere di associarsi all'Ufficio dei comitati della maggioranza per l'immediata convocazione del congresso di tutto il partito.

Quanto il congresso fosse necessario, anche sotto un profilo strettamente formale, risulta dai seguenti dati. Gli iscritti hanno appreso dal n. 39 dell'*Iskra* che il Consiglio considera riconosciute 33 organizzazioni, oltre alle istanze centrali. Già in base a questo calcolo (che è stato tuttavia contestato da un gran numero di militanti, per i quali le organizzazioni sono 31) la convocazione obbligatoria del congresso richiede 38 voti (33 × 2 = 66; 66 + 9 = 75; 75 : 2 = 37 ½).

Da molto tempo si sono ormai pronunciati per il congresso i 13 comitati che hanno eletto l'Ufficio dei comitati della maggioranza. All'iniziativa hanno in seguito aderito i comitati degli Urali, di Tula, Voroniez, Samara, del Nord-Ovest, di Smolensk, Kharkov, Kazan, cioè altri 8 comitati. I voti dei 21 comitati uniti ai 4 voti del CC (2 voti del CC stesso e 2 voti dei delegati nel Consiglio) danno 42 + 4 = 46 voti.

Scritto tra la fine di marzo e
l'inizio di aprile del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

UN SECONDO PASSO

Nel n. 11 del *Vperiod* accoglievamo favorevolmente il primo passo del Consiglio rimasto senza partito e ci domandavamo: avrà o no il Consiglio l'intelligenza e l'onestà sufficienti per compiere il secondo passo sulla nuova via? Riceviamo ora dalla Russia la notizia che il *Comitato centrale ha fatto il secondo passo*. Ecco in proposito i documenti che possono essere resi immediatamente di pubblica ragione.

1) Appello del CC al partito del 4 marzo 1905.

Compagni! La rivoluzione in Russia è cominciata! Il suo prologo ha dimostrato in modo incontestabile che la forza piú importante e decisiva per il suo esito è il proletariato urbano. Tuttavia, l'approssimarsi dell'epilogo della rivoluzione, l'introduzione di criteri sistematici nella lotta rivoluzionaria delle masse popolari e, in particolare, la massima utilizzazione dei risultati della lotta a vantaggio del proletariato dipendono soprattutto dallo stato reale delle nostre forze e della nostra organizzazione. La storia ci impone una grande responsabilità politica e morale nei confronti del proletariato russo, di tutto il nostro popolo e del proletariato di tutto il mondo. Nella situazione attuale il nostro partito è incapace di assolvere i suoi doveri come e quanto dovrebbe e potrebbe date le forze di cui dispone potenzialmente la socialdemocrazia russa. Ritenendo oggi inopportuno e infruttuoso accertare con i documenti alla mano in che misura singoli dirigenti, gruppi autorevoli e intere istanze del partito si siano fatti guidare da motivi politici profondi o da residui intellettualistici nella loro azione all'interno del partito, tralasciando in sostanza il problema della responsabilità dell'odierna profonda disorganizzazione, il CC, consapevole della sua grande responsabilità, si dichiara fermamente deciso di fronte a tutto il partito a far uso dei suoi mezzi per assicurare l'unità e scongiurare la definitiva rottura. Lo sviluppo della rivoluzione pone quasi ogni giorno problemi nuovi alla socialdemocrazia russa. Molti di essi sono stati appena sfiorati dalla nostra tattica, che è stata elaborata in generale per un periodo « di pace ». Varie altre questioni non sono mai affiorate nella precedente esperienza del partito, appunto perché derivano da cause nuove e recenti. La stampa di partito dà senza dubbio il suo contributo, ma le sue soluzioni non soddisfano sempre i militanti locali nel senso della completezza, dell'unità, del prestigio largamente riconosciuto. Negli ultimissimi tempi numerosi comitati, che si sono unificati dopo particolari conferenze, hanno fatto propria una linea politica di sfiducia verso le istanze centrali, che esistono in base allo statuto approvato dal II Congresso, e hanno realizzato questa linea sino a costituire un loro organo, un loro centro. Nel momento attuale, essi lavorano per convocare un loro congresso. Infine, nella prossima estate scade il termine fissato dallo statuto per la convocazione del III Congresso ordinario. In tali circostanze, l'unico e ultimo mezzo per scongiurare la scissione è per il CC la *convocazione del congresso di tutto il partito nell'immediato avvenire*.

Convinto che il buon esito dei lavori del congresso, sia nel senso dell'analisi dei gravi compiti posti al partito dal momento politico attuale sia nel senso della conquista di un'unità effettiva e stabile, dipenderà per intero dalla completa partecipazione di tutte le tendenze importanti e influenti, il CC, in base allo statuto, decide di avvalersi largamente del suo diritto di invitare al congresso con voto consultivo numerosi compagni. Considerato che i dissensi interni hanno condotto in alcune località all'aperto distacco di gruppi considerevoli di compagni dai comitati e in altre a un profondo antagonismo tra comitati e organismi periferici, il CC propone l'invio di loro rappresentanti con voto consultivo: 1) a tutti i gruppi che si sono staccati dai comitati prima dell'1 marzo u.s., 2) a tutte le organizzazioni periferiche dei grandi centri industriali, dove, nella circoscrizione d'attività del comitato, si trovano almeno 20 mila operai e dove più della metà dei membri delle organizzazioni periferiche esprimerà la sua sfiducia nel comitato locale riguardo alle elezioni del delegato.

Nota. Il CC propone di considerare in questo caso come facenti parte delle organizzazioni periferiche solo i compagni che, entrando in una delle organizzazioni sottoposte al comitato, svolgono, sotto la sua guida e il suo controllo, un attivo lavoro rivoluzionario di propaganda, agitazione, organizzazione, redazione, pubblicazione e diffusione della stampa. Inoltre, poiché in base allo statuto il congresso di tutto il partito viene convocato solo dal Consiglio, il CC, invitando i comitati locali a pronunciarsi per la convocazione del III Congresso, come unico mezzo per assicurare l'unità del partito, si impegna a sostenere la sua decisione mediante i suoi rappresentanti nel Consiglio e a prendere subito le necessarie misure pratiche. Inoltre, il CC dichiara che farà tutto il possibile per impegnare nella preparazione del congresso l'« Ufficio d'organizzazione », creato a tale scopo per iniziativa di alcuni comitati e e la cui attività preliminare consentirà di accelerare e agevolare la convocazione del congresso.

Nota. I particolari del contributo dell' « Ufficio d'organizzazione » dei comitati della cosiddetta « maggioranza » alla preparazione del congresso devono essere definiti di comune accordo. Il CC, considerando la convocazione *immediata* del congresso come l'ultimo mezzo per scongiurare la scissione e creare l'unità effettiva del partito, che sola può darci la forza necessaria per assolvere i grandi compiti della socialdemocrazia russa, invita tutti i compagni a lavorare con la massima energia per preparare il *prossimo congresso.*

4 marzo 1905 *Il CC del POSDR*

2) Lettera del CC all'Ufficio dei comitati della maggioranza del 6 marzo 1905.

Il 4 marzo il CC ha deciso di invitare i comitati del partito a prepararsi al III Congresso e si è impegnato, da parte sua, a prendere le misure necessarie per convocare il congresso al piú presto possibile.

Dato che il buon esito del congresso *di tutto il partito* e la sua rapida convocazione dipendono dal lavoro concorde, possibilmente di tutti i compagni e le organizzazioni che si pronunciano *ora* per il congresso, il CC propone all'Ufficio d'organizzazione dei comitati della cosiddetta « maggioranza » di concludere un accordo e di lavorare in comune per convocare al piú presto il congresso e attuarvi la piú completa rappresentanza di *tutto* il partito.

6 *marzo 1905* *Il CC del POSDR*

3) Appello al partito del CC e dell'Ufficio dei comitati della maggioranza del 12 marzo 1905.

Il Comitato centrale e l'Ufficio dei comitati della maggioranza, avendo preso l'iniziativa di convocare il III Congresso, comunicano a tutte le organizzazioni che, mossi dalla vitale necessità di convocare subito il III Congresso per fissare la linea politica generale e restaurare l'unità organizzativa del partito, hanno convenuto di organizzare in comune il congresso con i seguenti criteri:

1) Il congresso è convocato in base ai programmi esposti nelle dichiarazioni del CC e dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, dai quali risulta il seguente ordine del giorno:

a) costituzione del congresso; b) problemi tattici; c) problemi organizzativi: 1) organizzazione dei centri, 2) organizzazione dei comitati, 3) rapporti tra le diverse istanze del partito; d) rapporti d'attività; e) elezioni.

2) Al congresso sono invitate tutte le organizzazioni del partito che hanno diritto di parteciparvi con voto deliberativo in base allo statuto del II Congresso (ossia i 4 comitati del Caucaso, i comitati di Mosca, Pietroburgo, Tver, Tula, Nizni Novgorod, del Nord, di Kiev, Odessa, Iekaterinoslav, Kharkov, del Don, di Voroniez, Nikolaiev, Saratov, Samara, del Nord-Ovest, del Polesie, di Astrakhan, la Lega, le unioni del Donets, della Crimea, degli Urali e della Siberia*), e tutte le altre organizzazioni che hanno diritto al voto consultivo.

3) Il lavoro organizzativo per la convocazione del III Congresso, svolto sinora dall'Ufficio dei comitati della maggioranza, viene ufficialmente riconosciuto.

4) L'ulteriore lavoro per la convocazione del congresso sarà svolto in comune dall'Ufficio dei comitati della maggioranza e dal CC, che costituiscono il comitato d'organizzazione.

5) Il CC e l'Ufficio dei comitati della maggioranza non vedono nella risoluzione del Consiglio contro la convocazione del III Congresso, pubblicata nel n. 89 dell'*Iskra*, una ragione sufficiente per sospendere il lavoro di organizzazione del congresso.

12 marzo 1905

L'accordo tra il CC e l'Ufficio dei comitati della maggioranza, approvato anch'esso il 12 marzo 1905, non viene reso per il momento di pubblica ragione.

Noi possiamo dunque celebrare il nostro trionfo morale! La Russia ha preso il sopravvento sugli esteri. Lo spirito di partito ha avuto la meglio sullo spirito di gruppo. All'ultimo istante il CC s'è accorto che il congresso convocato dall'Ufficio dei comitati della maggioranza era effettivamente il congresso di tutto il partito e vi ha aderito. Il Comitato centrale ha trovato infine, all'ultimo momento, il coraggio civile di rinunciare alla politica antipartito e

* A proposito dei comitati di Riga, Smolensk, Kursk, Oriol-Briansk, Kazan, Kremenciug, Ielisavetgrad e del Kuban si veda il paragrafo 3 dell'accordo fra il CC e l'Ufficio dei comitati della maggioranza.

di insorgere contro il Consiglio estero. In base allo statuto, il congresso deve essere convocato dal Consiglio e non dal Comitato centrale. E pertanto, in termini giuridici, nessun comunicato o accordo del CC è in questo caso valido. Ma, dato che il Consiglio ha violato lo statuto, rifiutandosi di render conto della propria attività al congresso, i comitati hanno non solo potuto, ma dovuto prendere l'iniziativa, e il CC, riconoscendo l'Ufficio eletto dai comitati, si è rifiutato di imitare l'infelice esempio del Consiglio rimasto senza partito.

Non possiamo pronunciarci adesso sugli aspetti concreti dell'accordo tra il CC e l'Ufficio dei comitati della maggioranza. Si tratta di questioni che, come quella dell'ordine del giorno, della composizione del congresso, ecc., potranno essere risolte soltanto dal congresso. Ci limiteremo quindi ad augurare buon lavoro al congresso e ad incitare tutti i compagni a mettersi subito all'opera e con la massima energia per preparare il congresso. Non ci rimane che ripetere, concludendo, quanto abbiamo scritto sul n. 11 del *Vperiod*: « Abbiamo ormai trovato una soluzione possibile, diretta e inequivocabile della crisi ».

Vperiod, n. 13.
5 aprile (23 marzo) 1905.

IL CAPITALE EUROPEO E L'AUTOCRAZIA

La stampa socialdemocratica ha piú volte ricordato che il capitale europeo sta salvando l'autocrazia russa, che senza prestiti esteri non potrebbe sopravvivere. Per la borghesia francese era vantaggioso appoggiare il suo alleato militare, soprattutto quando il rimborso dei prestiti affluiva puntualmente. E la borghesia francese ha prestato al governo autocratico l'esigua somma di *una decina di miliardi di franchi* (circa 4.000 milioni di rubli).

Ma... niente è eterno a questo mondo! La guerra con il Giappone, avendo messo a nudo tutto il putridume dell'autocrazia, ne ha minato infine anche il credito presso l'« amichevole e alleata » borghesia francese. La guerra ha rivelato, anzitutto, la debolezza militare della Russia; in secondo luogo, la serie ininterrotta delle sconfitte, una piú grave dell'altra, ha dimostrato che il sistema governativo dell'autocrazia non può vincere la guerra e deve inevitabilmente crollare; in terzo luogo, l'imponente sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia ha suscitato nella borghesia europea un'ondata di panico per un'esplosione che può travolgere anche l'Europa. Negli ultimi decenni si sono accumulate montagne di materiale infiammabile. Cosí, tutte queste circostanze hanno condotto infine, nel loro insieme, al rifiuto di concedere nuovi prestiti. Il recente tentativo del governo autocratico di ottenere, come in passato, dei prestiti dalla Francia, è fallito; il capitale, da una parte, non ha piú fiducia nell'autocrazia; e, dall'altra, per paura della rivoluzione, vuole esercitare una pressione sull'autocrazia allo scopo di strapparle la pace col Giappone e con la borghesia liberale russa.

Il capitale europeo specula sulla pace. Non solo in Russia, ma anche in Europa la borghesia ha cominciato a capire che tra la guerra e la rivoluzione c'è un rapporto, ha cominciato a temere il vittorioso movimento delle masse popolari contro lo zarismo. La borghesia vuol tutelare « l'ordine costituito » della società fondata sullo sfruttamento da ogni sconvolgimento e perpetuare la monarchia russa, sotto la forma di una monarchia costituzionale, o sedicente tale, e quindi specula sulla pace per interessi antiproletari e antirivoluzionari. Questo fatto incontestabile dimostra all'evidenza che persino una questione « semplice » e chiara come quella della guerra e della pace non può essere impostata correttamente, quando si perda di vista l'antagonismo di classe della società moderna, quando si dimentichi che la borghesia in ogni sua azione, anche in quelle apparentemente democratiche e umanitarie, cerca anzitutto di tutelare i propri interessi di classe, la « pace sociale », cioè la repressione e il disarmo di tutte le classi oppresse. L'impostazione proletaria del problema della pace è e deve essere pertanto necessariamente diversa da quella democratica borghese, come avviene, del resto, per il libero commercio, l'anticlericalismo, ecc. Il proletariato si batte e si batterà sempre con energia contro la guerra, senza dimenticare tuttavia nemmeno per un istante che l'eliminazione delle guerre è possibile solo insieme con la completa abolizione della divisione della società in classi, che, permanendo il dominio di classe, non si possono giudicare le guerre dal solo ed esclusivo punto di vista sentimentale democratico, che nella guerra fra nazioni sfruttatrici bisogna saper distinguere le diverse funzioni della borghesia progressiva e della borghesia reazionaria di questo o quel paese. La socialdemocrazia russa ha dovuto applicare in pratica questi princípi generali del marxismo durante la guerra col Giappone. Nell'esaminare il significato di questa guerra (n. 2 del *Vperiod*, articolo *La caduta di Port-Arthur*), abbiamo precisato come si fossero spostati verso una posizione sbagliata, di tipo democratico borghese, non solo i nostri socialisti-rivoluzionari (che avevano rimproverato a Guesde e a Hyndman la loro simpatia per il Giappone), ma gli stessi neoiskristi. La posizione dei neoiskristi era risultata dalle loro tesi sulla « pace *a qualsiasi costo* » e inoltre sull'inammissibilità di « speculare sulla vittoria della borghesia giapponese ». Queste tesi sono degne soltanto di un democratico borghese, che pone tutti i problemi politici su un piano sentimentale. Ma l'esperienza ha dimostrato che la « pace *a qualsiasi costo* » è divenuta la parola d'ordine dei finanzieri e dei reazionari europei (anche il principe Mestcerski dice nel *Grazdanin* che la pace è necessaria per salvare l'autocrazia). Ogni speculazione sulla pace mirante a reprimere la rivoluzione ci è cosí apparsa nettamente in tutta la sua natura reazionaria e antitetica alle speculazioni della borghesia *progressiva* che fa assegnamento sulla vittoria della borghesia giapponese. Le parole della nuova *Iskra* contro la « speculazione » sono risultate in genere vuotamente sentimentali, estranee al punto di vista classista e all'esatta valutazione delle forze.

I fatti che hanno rivelato la nuova faccia della borghesia reazionaria sono balzati agli occhi in modo cosí netto che oggi la stessa *Iskra* comincia a rendersi consapevole del suo errore. Se, in risposta al nostro articolo sul n. 2 del *Vperiod*, « ha mostrato rabbiosamente i denti » sul n. 83, ora invece leggiamo con soddisfazione nel n. 90 (editoriale): « Non si può chiedere *solo* la pace, perché la pace con la conservazione dell'autocrazia significa la rovina del paese ». Dunque è cosí: non si può chiedere solo la pace, perché la pace zarista non è migliore (e talvolta è peggiore) della guerra zarista; non si può lanciare la parola d'ordine della « pace a qualsiasi costo », ma solo quella della pace e della simultanea caduta dell'autocrazia, della pace stipulata dal popolo emancipato, da una libera Assemblea costituente, e quindi non di una pace a qualsiasi prezzo, ma di una pace che implichi il rovesciamento dell'assolutismo. Speriamo che, resasi conto di ciò, l'*Iskra* riesca a capire l'inopportunità di certe sue tirate nobilmente morali contro la speculazione sulla vittoria della borghesia giapponese.

Ma torniamo al capitale europeo e alla sua « speculazione » politica. Quanto la Russia zarista tema questo capitale risulta, tra l'altro, da un fatto molto istruttivo. Di recente il *Times*, che è l'organo della borghesia conservatrice inglese, ha pubblicato un articolo intitolato *È solvibile la Russia?*. Nell'articolo si rivela in modo circostanziato l'« astuto meccanismo » delle manovre finanziarie dei signori Witte, Kokovtsev e soci. Costoro amministrano eternamente in perdita; se la cavano solo impegolandosi sempre piú nei debiti. Inoltre, l'introito dei prestiti viene incamerato, nell'intervallo fra un prestito e l'altro, dalla tesoreria dello Stato, e la « riserva aurea » viene trionfalmente detta « contante disponibile ». L'oro ottenuto in prestito viene presentato a tutti come la riprova della ricchezza e della solvibilità della Russia! Non sorprende che il commerciante inglese paragoni questa manovra al metodo di furfanti famosi come gli Ember, che esibivano il denaro preso a prestito o truffato (o solo la cassaforte che avrebbe dovuto contenerlo) per ottenere nuovi prestiti! « Le frequenti apparizioni del governo russo sui mercati continentali, in qualità di debitore, — ha scritto il *Times*, — non sono provocate da carenza di capitali, dal fabbisogno delle fabbriche o da spese impreviste e straordinarie, ma quasi esclusivamente dal normale deficit del reddito nazionale. E questo significa che in tale stato di cose la Russia si avvia verso la bancarotta. Il bilancio nazionale la indebita ogni anno di piú. I debiti verso gli stranieri superano i fondi nazionali, ed essa non può garantire i suoi debiti. La riserva aurea è una colossale cassaforte di Ember, i cui famigerati milioni sono stati prestati dalle vittime della truffa e servono per truffarle ulteriormente. »

Astuto, non è vero? Ci si sceglie una vittima e la si truffa, facendosi prestare del denaro. Poi le si mostra il suo denaro come prova della propria ricchezza e ci si fa dare altro denaro!

Il paragone con la celebre famiglia truffaldina degli Ember è cosí preciso e mette talmente alla berlina la « sostanza » e il significato del famoso « contante disponibile » che l'articolo del posato giornale conservatore ha fatto chiasso. Lo stesso ministro delle finanze, Kokovtsev, ha spedito al *Times* un telegramma, che è stato riprodotto subito (23 [10] marzo) dal giornale. L'offeso Kokovtsev invitava la redazione del *Times* a recarsi a Pietroburgo per controllare di persona l'ammontare della riserva aurea. La redazione ha ringraziato per il gentile invito, ma l'ha declinato per il semplice motivo che l'articolo da cui era stato offeso il servitore dello zar non negava affatto l'esistenza di una riserva aurea. Il paragone con gli Ember non significa che la Russia non ha una riserva aurea ma solo che questa riserva è in sostanza denaro altrui, denaro preso a prestito e in nessun modo garantito, che non prova la ricchezza della Russia e che è ridicolo esibire per ottenere nuovi prestiti!

Il signor Kokovtsev non ha colto l'*arguzia* dell'ironico e maligno paragone e ha fatto ridere tutti con il suo telegramma. Il controllo delle riserve auree non rientra fra i doveri dei giornalisti, ha risposto il *Times* al ministro delle finanze. E in realtà la stampa ha già espletato il suo compito rivelando l'essenza della manovra compiuta con l'ausilio di una «riserva aurea» realmente esistente, ma esibita in modo fittizio come prova della ricchezza nazionale. Non si tratta di sapere — spiega il giornale al ministro russo nel commento al suo ridicolo telegramma — se avete o no una riserva aurea; noi siamo convinti che l'abbiate. Ma dovete dirci qual è il vostro attivo e il vostro passivo, quale l'ammontare dei debiti e della relativa garanzia. O, in termini piú semplici, è vostra la riserva di cui disponete o l'avete presa a prestito e dovete quindi restituirla? E, inoltre, avete di che rimborsare tutto il prestito? I borghesi d'Inghilterra, schernendo lo sciocco ministro, gli hanno spiegato in mille modi che il suo trucco non è poi tanto astuto e hanno aggiunto col tono di chi impartisce una lezione: se cercate qualcuno cui far controllare i vostri debiti e crediti, perché mai non vi rivolgete ai rappresentanti del popolo russo? I rappresentanti del popolo desiderano, proprio in questo momento, riunirsi in uno *zemski sobor* o assemblea nazionale, come voi dite; e quindi non si rifiuteranno di controllare *come si deve* non solo la famigerata «riserva aurea», ma *tutta* l'economia finanziaria dell'autocrazia; e sapranno realizzare senza dubbio questo controllo sino in fondo e con piena cognizione di causa.

«O forse — conclude sarcasticamente il *Times* — la convinzione che l'assemblea rappresentativa rivendicherà il diritto di eseguire il controllo induce il governo zarista a temere la convocazione di una tale assise, quanto meno nel caso che sia munita di un minimo di potere reale?»

La domanda del *Times* è velenosa. E, in fondo, è ancor piú velenosa, e significativa, proprio perché non la pone soltanto il *Times*, ma tutta la *borghesia europea*; proprio perché la pone non come un espediente polemico, ma esprimendo apertamente la sua sfiducia nell'autocrazia, la sua volontà di non prestarle altro denaro, il suo desiderio di trattare con una rappresentanza legittima della borghesia russa. Non si tratta di una domanda, ma di un avvertimento. Non di una beffa, ma di un *ultimatum*, dell'ultimatum del capitale europeo all'autocrazia russa. Se infatti gli inglesi, alleati del Giappone, presentano il loro ultimatum in forma sareastica, i francesi, alleati della Russia, attraverso il *Temps* che è il loro giornale piú conservatore e borghese, ripetono la stessa cosa, sia pure in forma piú delicata, indorando la pillola, ma rifiutandosi in sostanza di concedere nuovi prestiti, consigliando all'autocrazia di concludere la pace sia col Giappone che con i borghesi liberali russi. Sentite che cosa dice *The Economist*, una rivista inglese non meno posata: « La Francia comincia finalmente a scoprire la verità sulle finanze russe. Noi abbiamo già indicato piú volte che la Russia vive da un pezzo con denaro preso a prestito, che i suoi bilanci, nonostante le rosee dichiarazioni di tutti i ministri succedutisi al dicastero delle finanze, si chiudono ogni anno con un forte deficit, anche se i deficit vengono occultati con grande astuzia per mezzo di sotterfugi nella contabilità; che, infine, il famigerato " contante disponibile " è costituito principalmente dall'introito dei prestiti e in parte dai depositi presso la Banca di Stato ». Ma, dopo aver detto in questo modo l'amara verità all'autocrazia russa, la rivista specializzata inglese ritiene tuttavia opportuno aggiungere qualche consolazione di tipo borghese: se saprete concludere subito la pace e fare piccole concessioni ai liberali, l'Europa ricomincerà senza dubbio a prestarvi milioni su milioni.

Si svolge cosí sotto i nostri occhi quella che si può definire la speculazione della borghesia internazionale sulla salvezza della Russia dalla rivoluzione e dello zarismo dal fallimento totale. Gli speculatori fanno pressione sullo zar rifiutandogli i prestiti; essi usano la loro forza, che è la forza del sacco di denaro; vogliono in Russia un moderato e accurato ordine costituzionale (o sedicente tale) borghese. Sotto l'influenza dei fatti che si incalzano con straordinaria rapidità, gli speculatori si stringono sempre piú in un'unica alleanza controrivoluzionaria della borghesia, nonostante le differenze di nazionalità: cosí i finanzieri francesi si affiancano ai magnati inglesi, ai capitalisti tedeschi, ai mercanti russi. L'*Osvobozdenie* agisce nello spirito di questo moderatissimo partito borghese. Infatti nel n. 67, il signor Struve, esponendo il « programma del partito democratico » e accettando persino (ma per quanto tempo?) il suffragio universale, diretto, uguale e segreto (ma passando sotto un timido silenzio l'armamento del popolo!), conclude la sua nuova *profession de foi* con una dichiarazione sintomatica, stampata in neretto « per la sua importanza »: « Nel momento attuale, al di fuori e *al di sopra dei programmi di tutti* i partiti *progressivi* in Russia, deve porsi la rivendicazione della cessazione immediata della guerra. In pratica questo significa che l'*attuale governo russo* — giovandosi della mediazione della Francia — deve intavolare trattative di pace col governo giapponese ». A quanto sembra, sarebbe difficile indicare in maniera piú netta la differenza che corre tra la richiesta di pace avanzata dai democratici borghesi e quella formulata dai socialdemocratici. Il proletariato rivoluzionario non pone infatti tale richiesta « al di sopra del suo programma », non la rivolge all'« attuale governo », ma ad una libera Assemblea costituente, realmente sovrana e popolare. Il proletariato rivoluzionario non « specula » sulla mediazione della borghesia francese, che vuole la pace per fini dichiaratamente antirivoluzionari e antiproletari.

Infine, con lo stesso partito internazionale della borghesia moderata mercanteggia oggi il signor Bulyghin, che guadagna tempo con abilità, stancando l'avversario, pascendolo di false promesse, non dando mai niente di concreto e lasciando tutto, assolutamente tutto, come prima: dall'invio dei soldati contro gli scioperanti all'arresto degli elementi sospetti e alla repressione della stampa, alla vile istigazione dei contadini contro gli intellettuali e alle selvagge fustigazioni dei contadini insorti. E i liberali abboccano all'amo: alcuni già cominciano a prestar fede a Bulyghin, e il signor Kuzmin-Karavaiev dell'associazione giuridica tenta di persuadere la società liberale a sacrificare il suffragio universale ai... begli occhi del signor Bulyghin!

All'alleanza internazionale della borghesia conservatrice e moderata si può opporre una sola forza: l'alleanza internazionale del proletariato rivoluzionario. Quest'alleanza si è già realizzata sul piano della solidarietà politica. Riguardo poi al lato pratico e all'iniziativa rivoluzionaria, tutto dipenderà dalla classe operaia russa e dal successo della sua azione democratica per far partecipare alla battaglia decisiva milioni di poveri delle città e delle campagne.

Vperiod, n. 13.
5 aprile (23 marzo) 1905.

LA SOCIALDEMOCRAZIA
E IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Scritto tra la fine di marzo
e i primi di aprile del 1905.

Pubblicato il 5 e il 12 aprile
(23 e 30 marzo) del 1905
nel *Vperiod*, nn. 13 e 14.

I

Appena cinque anni fa molti esponenti della socialdemocrazia credevano che la parola d'ordine: « Abbasso l'autocrazia! » fosse prematura e incomprensibile per la massa operaia. Questi esponenti sono stati a giusta ragione messi nel novero degli opportunisti. Si è loro spiegato e rispiegato che il movimento li aveva sorpassati, che non comprendevano i compiti del partito, come reparto di avanguardia, come dirigente e organizzatore della classe, come rappresentante di tutto il movimento, dei suoi scopi fondamentali ed essenziali. Questi scopi possono essere temporaneamente offuscati dal lavoro corrente d'ogni giorno, ma non devono mai perdere la loro funzione di stella polare del proletariato combattente.

Ed ecco, è venuto il giorno in cui la fiamma della rivoluzione ha avvolto tutto il paese, in cui anche i piú scettici si sono convinti che nel prossimo futuro è inevitabile il rovesciamento dell'autocrazia. Ma alla socialdemocrazia, quasi per un'ironia della storia, tocca ancora una volta di affrontare gli stessi tentativi reazionari e opportunistici di far retrocedere il movimento, di ridurne i compiti, di oscurarne le parole d'ordine. La polemica con gli autori di questi tentativi diviene il compito del giorno, acquista (nonostante l'opinione di moltissimi che non gradiscono la polemica all'interno del partito) una grande portata *pratica*. Infatti, quanto piú ci accostiamo alla immediata realizzazione dei nostri compiti politici piú urgenti, tanto piú è indispensabile comprendere questi compiti con assoluta chiarezza, tanto piú è dannosa ogni sorta di equivoci, reticenze o leggerezze al riguardo.

E di leggerezza ce n'è tanta fra i socialdemocratici del campo neoiskrista o (che è quasi lo stesso) del *Rabocee Dielo*. Abbasso l'autocrazia! Su questo sono tutti d'accordo, e non soltanto tutti i socialdemocratici, ma anche tutti i democratici e persino tutti i liberali, se si deve credere alle loro odierne dichiarazioni. Ma che cosa ciò significa? In che modo deve essere rovesciato l'attuale governo? Chi deve convocare oggi l'Assemblea costituente, che oggi sono pronti a presentare, — con riconoscimento del suffragio universale. ecc.. ecc., — come loro parola d'ordine, anche gli *ozvobozdentsy* (cfr. il n. 67 dell'*Osvobozdenie*)? In che cosa appunto deve consistere l'effettiva garanzia che questa assemblea sia eletta liberamente, cosí da esprimere gli interessi di tutto il popolo?

Chi non dà a sé stesso una chiara e precisa risposta a queste domande non capisce la parola d'ordine: « Abbasso l'autocrazia! ». Ma questi interrogativi ci conducono inevitabilmente alla questione del governo rivoluzionario provvisorio; infatti non è difficile comprendere che, sotto l'autocrazia, elezioni generali effettivamente libere per l'Assemblea costituente, con la piena garanzia di un suffragio veramente universale, uguale, diretto e segreto, sono non solo improbabili, ma assolutamente impossibili. E, se avanziamo, non per celia, la rivendicazione pratica del rapido rovesciamento del governo autocratico, dobbiamo chiarire a noi stessi *con quale altro governo precisamente* vogliamo sostituire il governo abbattuto o dire altrimenti quale deve essere l'atteggiamento della socialdemocrazia verso il governo rivoluzionario provvisorio.

Su questo problema gli opportunisti della odierna socialdemocrazia, cioè i neoiskristi, fanno di tutto per spingere indietro il partito, come, cinque anni or sono, fecero i seguaci del *Rabocèie Dielo* a proposito della lotta politica in genere. Le loro concezioni reazionarie su questa questione sono sviluppate nella maniera piú esauriente nell'opuscolo di Martynov *Due dittature*, approvato e raccomandato con una nota speciale dall'*Iskra* (n. 84), e sul quale abbiamo già richiamato piú d'una volta l'attenzione dei nostri lettori.

Proprio all'inizio del suo opuscolo, Martynov ci spaventa con questa terribile prospettiva. Se una forte organizzazione della socialdemocrazia rivoluzionaria potesse « fissare il momento e guidare l'insurrezione armata di tutto il popolo » contro l'autocrazia, come sognava Lenin, « non sarebbe evidente che la volontà di tutto il popolo designerebbe, subito dopo la rivoluzione, questo partito come governo provvisorio? Non è evidente che il popolo affiderebbe le sorti immediate della rivoluzione proprio a questo partito, e non a qualsiasi altro? ».

È incredibile, ma è un fatto. Il futuro storiografo della socialdemocrazia russa dovrà costatare con meraviglia che, fin dall'inizio della rivoluzione russa, i girondini della socialdemocrazia *spaventarono* il proletariato rivoluzionario con questa prospettiva! Tutto il contenuto dell'opuscolo di Martynov (e di tutta una serie di articoli e di brani di articoli della nuova *Iskra*) si riduce a dipingere a fosche tinte gli « orrori » di questa prospettiva. Il principale teorico dei neoiskristi presagisce qui la « conquista del potere », vede in sogno lo spauracchio del « giacobinismo », del bakuninismo, del tkacevismo[46] e degli altri terribili « ismi » con i quali tanto volentieri le vecchie bambinaie che s'accostano alla rivoluzione spaventano i giovincelli della politica. E, ben s'intende, non può fare a meno di « citare » Marx ed Engels. Poveri Marx ed Engels, quale cattivo uso si è fatto delle citazioni delle loro opere! Voi ricordate bene che con la verità secondo la quale « ogni lotta di classe è lotta politica » si pretese di *giustificare* la ristrettezza e l'arretratezza dei *nostri* compiti politici e dei mezzi di agitazione e di lotta politica. Adesso, come falso testimone a favore del codismo, si tira fuori Engels. Nella *Guerra dei contadini in Germania* egli ha scritto: « Il peggio che possa accadere al capo di un partito estremista è di esser costretto a prendere il potere in un momento in cui il movimento non è ancora maturo per il dominio della classe che egli rappresenta e per l'attuazione di quelle misure che il dominio di questa classe esige[47] ». È sufficiente leggere con attenzione questo esordio del lungo brano citato da Martynov per convincersi che il nostro codista deforma il pensiero dell'autore. Engels parla del *potere che assicura il dominio di una classe.* Non è forse chiaro? Per quanto concerne il proletariato, si tratta quindi del potere *che assicura il dominio del proletariato*, cioè della dittatura del proletariato che deve condurre a termine la rivoluzione socialista. Martynov non se ne rende conto e confonde il governo rivoluzionario provvisorio dell'epoca in cui viene rovesciata l'autocrazia con il sicuro dominio del proletariato dell'epoca in cui viene abbattuta la borghesia; confonde la dittatura democratica del proletariato e dei contadini con la dittatura socialista della classe operaia. D'altra parte, nel seguito del brano citato, il pensiero di Engels diventa ancora piú evidente. Il capo di un partito estremo. egli dice, dovrebbe « fare gli interessi di una classe che gli è estranea e sbrigarsela con la propria classe *con frasi, con promesse, con l'assicurazione che gli interessi della classe estranea sono i suoi interessi*. Chi incorre in questa *falsa posizione* è irrimediabilmente perduto ».

Le parole in corsivo mostrano chiaramente come Engels metta in guardia appunto da quella falsa posizione che è il risultato dell'incomprensione, da parte del capo, degli effettivi interessi della « sua » classe e dell'effettivo contenuto di classe della rivoluzione. Per maggiore chiarezza cerchiamo di spiegare quest'idea al nostro profondo Martynov con un semplice esempio. Quando i populisti, pensando di rappresentare gli interessi del « lavoro », assicurarono a sé e agli altri che il 90 per cento dei contadini nella futura Assemblea costituente russa sarebbe stato socialista, caddero con ciò in una posizione falsa, che doveva inevitabilmente condurli alla loro irrimediabile rovina politica, poiché queste « promesse e assicurazioni » non corrispondevano alla realtà obiettiva. In effetti, essi avrebbero difeso gli interessi della democrazia borghese, « gli interessi di una classe estranea ». Non cominciate a capire qualche cosa, rispettabilissimo Martynov? Quando i socialisti-rivoluzionari descrivono le riforme agrarie, ineluttabili e imminenti in Russia, come « socializzazione », come « trasferimento delle terre al popolo », come « inizio del possesso egualitario », si mettono in una posizione falsa, che deve inevitabilmente condurli alla loro irrimediabile rovina politica, poiché, in realtà, proprio le riforme alle quali essi tendono assicureranno il dominio *di un'altra classe*, della borghesia contadina, sicché le loro frasi, promesse e assicurazioni tanto piú presto saranno smentite dalla realtà quanto piú rapidamente si svilupperà la rivoluzione. Non capite ancora di che si tratta, rispettabilissimo Martynov? Non capite ancora che la *sostanza* del pensiero di Engels consiste nell'indicare come sia fatale l'*incomprensione* dei reali compiti storici della rivoluzione, che le parole di Engels possono quindi essere applicate sia ai populisti che ai « socialisti-rivoluzionari »?

II

Engels denuncia il pericolo che i capi del proletariato non comprendano il carattere *non proletario* della rivoluzione, ma l'intelligente Martynov ne deduce il pericolo che i capi del proletariato, separatisi sia col programma, sia con la tattica (cioè con tutta la propaganda e l'agitazione), sia con l'organizzazione, dalla democrazia rivoluzionaria, esercitino una funzione dirigente nella creazione della repubblica democratica. Engels vede il pericolo che il capo confonda il contenuto pseudosocialista con quello realmente democratico della rivoluzione, ma l'intelligente Martynov ne deduce il pericolo che il proletariato assieme con i contadini eserciti consapevolmente la dittatura nel costruire la repubblica democratica, come ultima forma del dominio della borghesia e come la forma piú favorevole alla lotta di classe del proletariato contro la borghesia. Engels vede il pericolo di una posizione falsa ed erronea, quando si dice una cosa e se ne fa un'altra, quando si promette il dominio di una classe, mentre in realtà si assicura il dominio di un'altra classe; Engels vede in questa falsità la causa di un'inevitabile ed irrevocabile rovina politica. ma l'intelligente Martynov ne deduce che il pericolo della rovina sta nel fatto che i fautori borghesi della democrazia non permetterebbero al proletariato e ai contadini di garantire una repubblica effettivamente democratica. L'intelligente Martynov è assolutamente incapace di capire che questa rovina, la rovina del capo del proletariato, la rovina di migliaia di proletari nella lotta per una repubblica effettivamente democratica, essendo una perdita fisica, non solo non è una sconfitta politica, ma, al contrario, è una grandiosa conquista politica del proletariato, una grandiosa affermazione della sua egemonia nella lotta per la libertà. Engels parla della rovina politica di chi inconsciamente abbandona la strada della sua classe per andare sulla strada di un'altra classe, ma l'intelligente Martynov, citando con venerazione Engels, parla della rovina di chi andrà sempre piú avanti lungo la giusta strada di classe.

Qui risalta, in tutta evidenza, la differenza tra la posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria e quella del codismo. Martynov e la nuova *Iskra* arretrano dinanzi alla piú radicale rivoluzione democratica, che è compito del proletariato e dei contadini, arretrano dinanzi alla direzione socialdemocratica di questa rivoluzione e, in questo modo, benché inconsciamente, affidano alla democrazia borghese la tutela degli interessi del proletariato. Dalla giusta idea di Marx, secondo la quale non dobbiamo preparare il partito di governo, ma il partito di opposizione del *futuro*, Martynov deduce che dobbiamo fare un'opposizione codista alla *presente* rivoluzione. A questo si riduce la sua saggezza politica. Ecco il suo ragionamento, sul quale raccomandiamo vivamente al lettore di riflettere:

« Il proletariato non può assumere, né per intero né in parte, il potere politico dello Stato fino a quando non abbia fatto la rivoluzione socialista. Questa è la indiscutibile tesi che ci distingue dall'opportunismo jauresiano... » (Martynov, p. 58) e che, aggiungiamo da parte nostra, dimostra inoltre l'incapacità dell'egregio Martynov di capire alcunché. Confondere la partecipazione del proletariato a un potere che si oppone alla rivoluzione socialista con la partecipazione del proletariato alla rivoluzione democratica significa esser condannati senza speranza a non capire di che si tratta. È la stessa cosa che confondere la partecipazione di Millerand al ministero dell'assassino Galliffet con la partecipazione di Varlin alla Comune, che aveva difeso e difendeva la repubblica.

Ma ascoltate ancora, per vedere come si imbrogli il nostro autore: « ... Se è cosí, è evidente che la prossima rivoluzione non può creare alcuna forma politica *contro la volontà di tutta* [il corsivo è di Martynov] la borghesia, poiché essa sarà padrona del domani... ». In primo luogo, perché si parla qui soltanto delle forme politiche, mentre nella frase precedente si trattava del potere del proletariato in genere, e addirittura della rivoluzione socialista? Perché l'autore non parla di dar vita a forme economiche? Perché, senza avvedersene, egli ha già compiuto un salto dalla rivoluzione socialista alla rivoluzione democratica. Ma, se è cosí (questo in secondo luogo), l'autore sbaglia radicalmente quando parla *tout court* (semplicemente) di « volontà di tutta la borghesia », perché l'epoca della rivoluzione democratica si distingue appunto per le diverse volontà dei vari strati della borghesia appena liberatasi dall'assolutismo. Parlare di rivoluzione democratica e limitarsi a una semplice e nuda contrapposizione del « proletariato » alla « borghesia » è una vera assurdità, poiché *questa* rivoluzione segna appunto quel periodo di sviluppo della società in cui la massa della popolazione sta fra il proletariato e la borghesia e costituisce il vastissimo strato piccolo-borghese dei contadini. Quest'immenso strato, proprio perché la rivoluzione democratica non è ancora compiuta, ha, nell'opera di trasformazione politica, molti piú interessi comuni col proletariato che non con la « borghesia », nell'attuale, ristretto significato del termine. Una delle principali fonti del pasticcio di Martynov è l'incomprensione di questo semplice fatto.

E ancora: « ... Se è cosí, la lotta rivoluzionaria del proletariato, condotta solo attraverso l'intimidazione della maggioranza degli elementi borghesi, può portare soltanto a restaurare l'assolutismo nel suo aspetto originario, e il proletariato, naturalmente, non si arresterà di fronte a questo eventuale risultato, non rinuncerà, nella peggiore ipotesi, a incuter paura alla borghesia, se la situazione tenderà decisamente a ravvivare e rafforzare, con una concessione pseudocostituzionale, il potere autocratico in putrefazione. Ma, ovviamente, entrando in lotta, il proletariato non tiene presente l'ipotesi peggiore ».

Ci capite qualche cosa, lettori? Il proletariato non si arresterà di fronte all'eventualità di incutere questa paura, che porta a restaurare l'assolutismo nel caso che vi sia la minaccia di una concessione pseudocostituzionale! È lo stesso che dire: « Sono minacciato da quella piaga d'Egitto che è il conversare per tutto un giorno a quattr'occhi con Martynov; per questo, nella peggiore delle ipotesi, ricorro a una minaccia che può portare soltanto a conversare per due giorni con Martynov e con Martov ». Ma questo, illustrissimo, è proprio un paradosso!

L'idea balenata confusamente a Martynov quando ha scritto l'assurdità che abbiamo riportata è la seguente: se nell'epoca della rivoluzione democratica il proletariato si metterà a spaventare la borghesia con la minaccia della rivoluzione socialista, ciò potrà condurre soltanto alla reazione che indebolisce anche le conquiste democratiche. Ecco tutto. È chiaro che non c'è neppur da parlare di restaurazione dell'assolutismo nel suo aspetto originario né del fatto che il proletariato debba esser pronto, nella peggiore delle ipotesi, a ricorrere alla peggiore delle sciocchezze. Tutta la questione si riduce, ancora una volta, alla differenza fra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista, che Martynov dimentica, e all'esistenza di quella enorme popolazione contadina e piccolo-borghese che è capace di sostenere la rivoluzione democratica, ma che, in questo momento, non è capace di sostenere la rivoluzione socialista.

Ascoltiamo ancora il nostro intelligente Martynov: « ... Evidentemente, la lotta fra il proletariato e la borghesia alla vigilia della rivoluzione borghese deve, sotto certi aspetti, distinguersi dalla stessa lotta nella sua fase conclusiva, alla vigilia della rivoluzione socialista... ». Sí, questo è evidente, e, se Martynov avesse pensato in che cosa appunto consiste questa distinzione, difficilmente avrebbe scritto la corbelleria sopra ricordata e, forse, tutto il suo opuscolo.

« ... La lotta per influire sul corso e sull'esito della rivoluzione borghese può esprimersi soltanto nel fatto che il proletariato eserciterà una pressione rivoluzionaria sulla volontà della borghesia liberale e radicale, che gli " strati inferiori " piú democratici della società costringeranno gli " strati superiori " ad acconsentire a portare la rivoluzione borghese alla sua conclusione logica. Si esprime nel fatto che il proletariato porrà in ogni occasione alla borghesia il dilemma: o indietro, nella morsa dell'assolutismo, nella quale essa soffoca; o avanti, col popolo. »

Questa tirata è il punto centrale dell'opuscolo di Martynov. È qui tutto il suo sale, sono qui tutte le sue « idee » fondamentali. In che consistono queste brillanti idee? Guardate: che cosa sono gli « strati inferiori » della società, che cos'è « popolo », del quale, alla fine, si è ricordato il nostro saggio? Quello strato di milioni di piccoli borghesi della città e della campagna che ha la piena capacità di operare sul terreno democratico rivoluzionario. E che cos'è la *pressione* del proletariato e dei contadini sugli strati superiori della società, che cos'è il movimento in avanti del proletariato assieme col popolo, a dispetto degli strati superiori? *Quella dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini* contro la quale combatte il nostro codista! L'unica paura di Martynov è di portare a termine un pensiero; egli ha paura di chiamare le cose col loro vero nome. Perciò pronuncia parole delle quali non comprende il significato, ripete timidamente, con contorcimenti ridicoli e sciocchi *, parole d'ordine il cui vero senso gli sfugge. Solo a un codista poteva capitare quindi un caso tanto strano nella parte piú « interessante » delle sue deduzioni conclusive: la pressione rivoluzionaria del proletariato e del « popolo » sugli strati superiori della società, ma senza dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. A tanto poteva giungere solo Martynov! Egli vuole che il proletariato minacci gli strati superiori della società e vada avanti con il popolo, ma che allo stesso tempo decida fermamente con i suoi capi neoiskristi di *non andare avanti* per la strada della democrazia, perché è la strada della dittatura democratica rivoluzionaria. Martynov vuole che il proletariato eserciti una pressione sulla volontà degli strati superiori rivelando la propria mancanza di volontà. Martynov vuole che il proletariato stimoli gli strati superiori ad « acconsentire » a portare la rivoluzione borghese alla sua conclusione logica, alla repubblica democratica, con il fatto stesso di esprimere il timore di *assumersi*, assieme col popolo, il compito di condurre a termine la rivoluzione, di esercitare esso stesso il potere e la dittatura democratica. Martynov vuole che il proletariato sia l'avanguardia della rivoluzione democratica, e *perciò* l'intelligente Martynov spaventa il proletariato con la prospettiva della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio in caso di successo dell'insurrezione!

---

* Abbiamo già sottolineato l'assurdità dell'idea secondo la quale il proletariato sia pure nella peggiore delle ipotesi, potrebbe spingere indietro la borghesia.

Non è possibile procedere oltre sulla via del codismo reazionario. Ci si deve prosternare dinanzi a Martynov, come dinanzi a un santo, perché egli ha portato all'estremo limite le tendenze codiste della nuova *Iskra*, le ha espresse in modo sistematico e col dovuto rilievo nel trattare il problema politico piú attuale e fondamentale *.

III

Dov'è l'origine del pasticcio di Martynov? Nella confusione fra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista, nell'oblio della funzione dello strato popolare intermedio (la massa piccolo-borghese dei piccoli proprietari della città e della campagna, i « semiproletari », i piccoli imprenditori) che sta fra la « borghesia » e il « proletariato », nell'incomprensione del reale significato del nostro programma minimo. Martynov ha sentito dire che non è lecito per un socialista entrare in un ministero borghese (quando il proletariato combatte per la rivoluzione socialista) e si è affrettato a « interpretare » l'affermazione nel senso che non si deve prender parte, assieme con la borghesia democratica rivoluzionaria, alla rivoluzione democratica e alla dittatura che è necessaria per attuare appieno questa rivoluzione. Martynov ha letto il nostro programma minimo, ma non ha notato che la rigorosa distinzione, in esso contenuta, fra le trasformazioni realizzabili nell'ambito della società borghese e le trasformazioni socialiste, non ha un significato solamente libresco, ma ben vivo e pratico; non ha notato che, nel periodo della rivoluzione, questa distinzione soggiace a un controllo immediato e ad un'applicazione pratica. Martynov non ha pensato che respingere l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria, nell'epoca della caduta dell'autocrazia, significa rifiutarsi di realizzare il nostro programma minimo. Ricordate, infatti, anche solo tutte le trasformazioni economiche e politiche enunciate in questo programma, la rivendicazione della repubblica, dell'armamento del popolo, della separazione della Chiesa dallo Stato, delle piene libertà democratiche, delle radicali riforme economiche. Non è forse chiaro che è inconcepibile realizzare queste trasformazioni in regime borghese senza la dittatura democratica rivoluzionaria delle classi inferiori? Non è forse chiaro che qui si tratta non del solo proletariato, in posizione distinta dalla « borghesia », ma delle « classi inferiori », che sono le forze motrici attive di ogni rivoluzione democratica? Queste classi sono il proletariato *piú* decine di milioni di poveri della città e della campagna, che vivono in condizioni di esistenza piccolo-borghesi. È fuori dubbio che moltissimi rappresentanti di questa massa appartengono alla borghesia. Ma è ancor piú fuori dubbio che la completa attuazione della democrazia è nell'interesse di questa massa e che, quanto piú essa sarà illuminata, tanto piú inevitabile sarà la sua lotta per la completa attuazione della democrazia. Il socialdemocratico, beninteso, non dimenticherà mai la duplice natura politico-economica della massa piccolo-borghese della città e della campagna, non dimenticherà mai che è indispensabile una organizzazione di classe separata e autonoma del proletariato che lotta per il socialismo. Ma non dimenticherà neppure che questa massa, « oltre al passato, ha il suo avvenire, oltre al pregiudizio, ha il suo giudizio » [49], che la sospinge avanti, verso la dittatura democratica rivoluzionaria; non dimenticherà che l'istruzione non è data soltanto dai libri, ed anzi non è data tanto dai libri, quanto dal corso stesso della rivoluzione, che apre gli occhi alle masse ed è una scuola politica. In tali condizioni, una teoria che respinga l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria non può definirsi altrimenti che come la giustificazione filosofica dell'arretratezza politica.

---

* L'articolo era già composto quando abbiamo ricevuto il n. 93 dell'*Iskra* [48], su cui dovremo ancora ritornare.

Il socialdemocratico rivoluzionario respingerà con disprezzo una simile teoria. Alla vigilia della rivoluzione, egli non si limiterà ad indicare il « peggior esito » del rivolgimento. No, indicherà anche la possibilità dell'esito migliore. Sognerà — e deve sognare, se non è un filisteo inveterato, — che dopo la gigantesca esperienza dell'Europa, dopo lo slancio senza precedenti della classe operaia in Russia, noi riusciremo a ravvivare, come mai era accaduto prima, la fiaccola rivoluzionaria che illuminerà la massa ignorante e umiliata, e che riusciremo — proprio perché, in Europa, abbiamo alle nostre spalle tutta una serie di generazioni rivoluzionarie — a realizzare completamente, come non è ancora mai avvenuto, tutte le trasformazioni democratiche, tutto il nostro programma minimo; riusciremo a ottenere che la rivoluzione russa non sia un movimento di qualche mese, ma un movimento di molti anni, che non porti soltanto a qualche concessione di poco rilievo da parte delle autorità costituite, ma al completo rovesciamento di queste autorità. E, se questo ci riuscirà, allora... allora le fiamme della rivoluzione incendieranno l'Europa: l'operaio europeo, che langue nella reazione borghese, si solleverà a sua volta e ci mostrerà « come fare »; allora lo slancio rivoluzionario dell'Europa si ripercuoterà sulla Russia e trasformerà un periodo di alcuni anni rivoluzionari in un'epoca di alcuni decenni rivoluzionari, allora...; ma faremo in tempo a parlare piú di una volta di ciò che faremo « allora », e a parlarne non già da questo maledetto esilio di Ginevra, ma in comizi di migliaia di operai, nelle vie di Mosca e di Pietroburgo, dinanzi alle libere assemblee di « *mugik* » russi.

IV

Per i filistei della nuova *Iskra*, per il suo « signore del pensiero », il nostro buon dogmatico Martynov, sogni come questi sono, s'intende, strani ed estranei. Costoro temono che il nostro programma minimo sia pienamente attuato mediante la dittatura rivoluzionaria del popolo umile e semplice. Essi temono per la loro propria coscienza, temono di perdere il segno nel libercolo mandato a memoria, ma sul quale non hanno meditato, temono di trovarsi nell'impossibilità di distinguere i passi giusti e audaci delle trasformazioni democratiche dai balzi da avventuriero del socialismo non classista, populista, o dell'anarchismo. Il loro animo filisteo suggerisce loro, ben a ragione, che è piú difficile distinguere il giusto cammino e risolvere in fretta problemi nuovi e complessi nel corso rapido dell'avanzata, di quanto non sia nell'abituale svolgimento del lavoro minuto di ogni giorno; perciò istintivamente balbettano: « Non mi toccare, non mi toccare! Lungi da me il calice della dittatura democratica rivoluzionaria! Come ci si salverebbe, signori? Meglio procedere " a passo lento, con esitante zigzag "!... ».

Non deve far meraviglia che Parvus, il quale sosteneva cosí generosamente i neoiskristi fino a che si trattava prevalentemente di cooptare i piú vecchi e i benemeriti, alla fin dei conti si sia sentito a disagio in cosí paludosa compagnia. Non deve far meraviglia che egli abbia cominciato a darvi sempre piú spesso prova di *taedium vitae*, di disgusto della vita. E infine si è ribellato. Non si è limitato a difendere la parola d'ordine di « organizzare la rivoluzione », che incute una paura mortale alla nuova *Iskra*, non si è limitato a redigere appelli che l'*Iskra* stampava su foglietti separati, evitando, anche nel ricordare gli orrori « giacobini », ogni accenno al partito operaio socialdemocratico *. No. Liberatosi dall'incubo della saggissima teoria dell'organizzazione-processo di Axelrod (o della Luxemburg?), Parvus ha saputo infine andare avanti, invece di camminare a ritroso come un gambero. Non ha voluto fare la « fatica di Sisifo » di correggere le infinite sciocchezze di Martynov e di Martov e si è pronunciato apertamente (purtroppo, insieme con quel tronfio chiacchierone di Trotski nella prefazione al suo vacuo opuscolo: *Prima del 9 dicembre*) per la difesa dell'idea della dittatura democratica rivoluzionaria, dell'idea dell'obbligo per la socialdemocrazia di partecipare al governo rivoluzionario provvisorio dopo aver abbattuto l'autocrazia. Parvus ha mille volte ragione quando dice che la socialdemocrazia non deve temere gli audaci passi in avanti, non deve temere di « colpire » il nemico assieme, fianco a fianco, con la borghesia rivoluzionaria, alla condizione obbligatoria (ricordata molto a proposito) di non confondere le organizzazioni; procedere separati, colpire insieme; non nascondere la eterogeneità degli interessi; sorvegliare il proprio alleato come si fa col proprio nemico, ecc.

---

* Non so se i nostri lettori abbiano notato un fatto caratteristico: nel mucchio di ciarpame pubblicato dalla nuova *Iskra* sotto forma di volantini ce n'erano dei buoni firmati da Parvus. La redazione dell'*Iskra*, non volendo menzionare né il nostro partito né la sua casa editrice, ha voluto ignorare proprio questi volantini.

Ma quanto piú viva è la nostra simpatia per tutte queste parole d'ordine di un socialdemocratico rivoluzionario che ha voltato le spalle al codismo, tanto piú sgradevoli sono state per noi certe stonature di Parvus. Non è per essere cavillosi che rileviamo queste piccole inesattezze, ma perché molto si può chiedere a chi molto si è dato. La cosa piú pericolosa sarebbe ora che la giusta posizione di Parvus venisse compromessa dalla sua propria imprudenza. Tra le frasi quanto meno imprudenti della citata prefazione di Parvus all'opuscolo di Trotski vanno enumerate le seguenti: « Se vogliamo separare il proletariato rivoluzionario dalle altre correnti politiche, dobbiamo saper stare idealmente alla testa del movimento rivoluzionario » (giusto), « essere piú rivoluzionari di tutti ». Questo è sbagliato. Ossia è sbagliato se si deve prendere questa tesi nel senso generale che la frase di Parvus le attribuisce, è sbagliato se si assume l'angolo visuale del lettore che considera questa prefazione come una cosa a sé, avulsa da Martynov e dai neoiskristi, ai quali Parvus non ha fatto cenno. Se si considera questa tesi in modo dialettico, vale a dire in modo relativo, concreto ed esauriente, senza imitare quei letterati sputasentenze, che, perfino dopo molti anni, estraggono da un'opera organica singole proposizioni e ne snaturano il senso, sarà chiaro com'essa sia stata diretta da Parvus proprio contro il codismo e *in quale misura* essa sia giusta (cfr., in particolare, le seguenti parole di Parvus: « Se noi ci lasceremo sorpassare dallo sviluppo della rivoluzione », ecc.). Ma il lettore non può tener presenti i soli codisti, e fra i pericolosi amici della rivoluzione appartenenti al campo dei rivoluzionari vi sono, oltre ai codisti, uomini assolutamente diversi, e cioè i « socialisti-rivoluzionari », uomini trascinati dal corso degli avvenimenti, inermi di fronte a una frase rivoluzionaria, come i Nadezdin, o quelli in cui l'istinto sostituisce una concezione rivoluzionaria del mondo (come Gapon). Parvus li ha dimenticati, e li ha dimenticati perché la sua esposizione, lo svolgimento del suo pensiero, non hanno proceduto liberi, ma connessi invece al piacevole ricordo delle concezioni di Martynov, contro le quali Parvus si sforza di prevenire il lettore. L'esposizione di Parvus non è abbastanza concreta, perché non tiene conto di tutto l'insieme delle diverse tendenze rivoluzionarie esistenti in Russia, che sono inevitabili nell'epoca della rivoluzione democratica e che esprimono, naturalmente, la mancanza di confini determinati fra le classi sociali in quest'epoca. Com'è naturale, i programmi rivoluzionari democratici si rivestono completamente, in questo periodo, di idee socialiste confuse, e talvolta perfino reazionarie, che si nascondono dietro una fraseologia rivoluzionaria (ricordate i socialisti-rivoluzionari e Nadezdin, che, passando dai socialisti-rivoluzionari alla nuova *Iskra*, ha cambiato, a quanto pare, solo di nome). In simili condizioni noi socialdemocratici non possiamo lanciare, e non lanceremo mai, la parola d'ordine: « Essere piú rivoluzionari di tutti ». Noi non pensiamo neppure di correr dietro al rivoluzionarismo di un democratico staccato dal terreno di classe, che sfoggia belle frasi, che ha la passione (specie nel campo agrario) delle parole d'ordine correnti e a buon mercato; al contrario, verso questo rivoluzionarismo assumeremo sempre un atteggiamento critico, denunciando l'effettivo significato delle parole, l'effettivo contenuto dei grandi eventi idealizzati, insegnando a tener conto con la massima sobrietà delle classi e delle sfumature di classe nei momenti piú infocati della rivoluzione.

Altrettanto inesatte, e per lo stesso motivo, sono le tesi di Parvus secondo le quali « il governo rivoluzionario provvisorio in Russia sarà il governo della democrazia operaia »; « se la socialdemocrazia sarà alla testa del movimento rivoluzionario del proletariato russo, questo governo sarà socialdemocratico », e il governo socialdemocratico provvisorio « sarà un governo unitario con una maggioranza socialdemocratica ». Questo *non può essere*, se si parla non già di episodi casuali ed effimeri, ma di qualche cosa piú o meno durevole, di qualche cosa che possa piú o meno lasciare una traccia nella storia della dittatura rivoluzionaria. Questo non può essere, perché soltanto una dittatura rivoluzionaria, che poggi sulla stragrande maggioranza del popolo, può costituire (beninteso, non in senso assoluto, ma relativo) qualcosa di piú o meno stabile. Ma, attualmente, il proletariato russo costituisce la minoranza della popolazione della Russia. Solo quando si unirà con la massa dei semiproletari, cioè con la massa piccolo-borghese dei poveri della città e della campagna, potrà diventare la stragrande, la schiacciante maggioranza. E una simile composizione della base sociale di un'eventuale e auspicabile dittatura democratica rivoluzionaria si rifletterà, senza dubbio, sulla composizione del governo rivoluzionario, renderà inevitabile la partecipazione ad esso, o addirittura la prevalenza in esso, dei piú eterogenei rappresentanti della democrazia rivoluzionaria. Sarebbe molto dannoso farsi a questo riguardo illusioni di qualsiasi specie. Se quel chiacchierone di Trotski scrive adesso (purtroppo, a fianco di Parvus) che « il pope Gapon può apparire una sola volta », che « non c'è posto per un secondo Gapon », questo avviene esclusivamente perché egli è un chiacchierone. Se in Russia non ci fosse posto per un secondo Gapon, non ci sarebbe posto neanche per noi né per una rivoluzione democratica effettivamente « grande », che giunga alle sue conclusioni ultime. Per essere effettivamente grande, per ricordare gli anni dal 1789 al 1793, e non quelli dal 1848 al 1850, e andare oltre, essa deve elevare a una vita attiva, a sforzi eroici, a una « creazione storica duratura » masse immense, deve emanciparle dalla tremenda ignoranza, dall'inaudita umiliazione, dall'incredibile inciviltà e dalla piú nera ottusità. Essa già le eleva, le eleverà, e lo stesso governo con la sua resistenza disordinata facilita quest'opera, ma naturalmente non si può neppur parlare di una seria coscienza politica o di una coscienza socialdemocratica di queste masse e dei loro numerosi capi sorti « spontaneamente » dal popolo e perfino dai contadini. Essi non possono diventare subito socialdemocratici, senza aver fatto una serie di esperienze rivoluzionarie, non solo a causa dell'ignoranza (lo ripetiamo, la rivoluzione istruisce con favolosa rapidità), ma perché la loro condizione di classe non è proletaria, perché la logica obiettiva dello sviluppo rivoluzionario pone loro nel momento presente il compito di una rivoluzione, che non è affatto socialista, ma democratica.

A questa rivoluzione prenderà parte, con tutta la sua energia, il proletariato rivoluzionario, spazzando via il misero codismo degli uni e le belle frasi rivoluzionarie degli altri, introducendo nel turbine vertiginoso degli avvenimenti la determinatezza e la coscienza di classe, procedendo innanzi con fermezza e audacia, senza lasciarsi spaventare dalla dittatura democratica rivoluzionaria, ma desiderandola ardentemente, lottando per la repubblica e per la completa libertà repubblicana, per radicali riforme economiche, per creare a sé stesso una arena di lotta per il socialismo, realmente ampia ed effettivamente degna del XX secolo.

LA DITTATURA DEMOCRATICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO E DEI CONTADINI

Il problema della partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio è stato posto all'ordine del giorno non tanto dallo svolgersi dei fatti, quanto invece dalle argomentazioni teoriche di una tendenza della socialdemocrazia. In due feuilletons (nn. 13 e 14) abbiamo esaminato le tesi di Martynov, che ha sollevato per primo il problema. Sembra, tuttavia, che l'interesse per un simile tema sia cosí grande, e i malintesi provocati dalle tesi citate (cfr. in particolare, il n. 93 dell'*Iskra*) siano cosí notevoli che è indispensabile affrontare ancora una volta la questione. Comunque i socialdemocratici giudichino l'eventualità di dover risolvere in un prossimo avvenire il problema non solo teoricamente, non c'è dubbio che la chiarezza sulle prospettive immediate è indispensabile per il partito. Senza una risposta chiara a questo problema, non è piú possibile svolgere oggi una propaganda e un'agitazione coerente, che eviti esitazioni e reticenze.

Tentiamo di accertare la sostanza della questione controversa. Se noi socialdemocratici non ci contentiamo di ottenere soltanto concessioni dall'autocrazia, ma ne vogliamo il rovesciamento, dobbiamo batterci per sostituire il governo zarista con un governo rivoluzionario provvisorio, che, da una parte, convochi l'Assemblea costituente mediante il suffragio universale, diretto, uguale e segreto e, dall'altra, possa assicurare in concreto la piena libertà delle elezioni. Ora ci si domanda: è lecito che il partito operaio socialdemocratico partecipi a questo governo rivoluzionario provvisorio? La domanda è stata formulata la prima volta dai rappresentanti dell'ala opportunista del partito, e precisamente da Martynov, prima del 9 gennaio; e tanto

Martynov quanto, dopo di lui, l'*Iskra* hanno dato una risposta negativa. Martynov si è sforzato di portare all'assurdo le concezioni dei socialdemocratici rivoluzionari, cercando di *intimorirli* con la prospettiva di *dover* partecipare al governo rivoluzionario provvisorio, nel caso che si riesca a organizzare con successo la rivoluzione, nel caso che il partito riesca a dirigere l'insurrezione armata del popolo. E questa partecipazione è un'inammissibile « conquista del potere », è « jauressismo volgare » inaccettabile per un partito socialdemocratico classista.

Consideriamo le argomentazioni dei sostenitori di questa tesi. La socialdemocrazia, dicono, facendo parte del governo provvisorio, avrà in pugno il potere; ma essa, in quanto partito del proletariato, non può detenere il potere, senza tentare di realizzare il suo programma massimo, senza tentare cioè di attuare la rivoluzione socialista. Ma, cosí facendo oggi, andrà incontro a una sconfitta, si coprirà di vergogna e favorirà il giuoco della reazione. La partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio è quindi da escludere.

Questo ragionamento si fonda sulla confusione tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, tra lotta per la repubblica (compreso tutto il programma minimo) e lotta per il socialismo. Se tentasse di porsi come obiettivo immediato la rivoluzione socialista, in realtà la socialdemocrazia non farebbe che coprirsi di vergogna. Ma la socialdemocrazia si è sempre battuta contro le idee vaghe e confuse dei « socialisti-rivoluzionari ». Proprio per questo ha sempre insistito sul carattere borghese dell'imminente rivoluzione russa e ha voluto distinguere nettamente il programma minimo democratico dal programma massimo socialista. Tali posizioni possono essere trascurate durante la rivoluzione, da alcuni socialdemocratici propensi a cedere alla spontaneità, ma non già dal partito nel suo complesso. I sostenitori di questa tesi sbagliata cadono in effetti nel culto della spontaneità, perché credono che i fatti stessi costringeranno la socialdemocrazia a intraprendere, nonostante la sua volontà, la rivoluzione socialista. Se cosí fosse, l'errore sarebbe da ricercare nel nostro programma, che non aderirebbe piú alla realtà dei « fatti »: chi si prosterna dinanzi alla spontaneità teme proprio questo, teme che il nostro programma sia sbagliato. Ebbene, questo timore (che abbiamo cercato di spiegare sul piano psicologico nei nostri articoli) è del tutto infondato. Il nostro programma è valido. E i fatti lo confermeranno immancabilmente, tanto piú quanto piú si andrà avanti. Proprio i fatti ci « imporranno » con assoluta necessità una lotta accanita per la repubblica e indirizzeranno praticamente in questa precisa direzione le nostre forze, le forze del proletariato politicamente attivo. Proprio i fatti ci imporranno senza meno nella rivoluzione democratica una tale massa di alleati piccolo-borghesi e contadini, spinti dai loro bisogni concreti a rivendicare il programma minimo, che il timore di un passaggio troppo brusco al programma massimo è davvero ridicolo.

Ma, d'altra parte, questi stessi alleati, che fanno parte della democrazia piccolo-borghese, suscitano nuove apprensioni fra i socialdemocratici di una certa tendenza, li inducono a temere il « jauressismo volgare ». La partecipazione dei socialisti al governo insieme con la democrazia borghese è stata respinta da una risoluzione del congresso di Amsterdam [50], è jauressismo, ossia un tradimento inconsapevole degli interessi del proletariato, la trasformazione del proletariato in un'appendice della borghesia, la corruzione della classe operaia col miraggio del potere, che di fatto è assolutamente irraggiungibile nella società borghese.

Questa seconda argomentazione non è meno sbagliata della prima. Essa mostra, infatti, che i suoi sostenitori hanno imparato a memoria tante buone risoluzioni, ma non ne hanno ancora capito il significato; hanno imparato meccanicamente alcune parole antijauressiste, ma non le hanno meditate e quindi le applicano a sproposito; hanno assimilato la lettera, ma non lo spirito dei piú recenti insegnamenti della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Chi vuole valutare il jauressismo dal punto di vista dialettico-materialistico deve distinguere nettamente i motivi soggettivi dalle condizioni storiche oggettive. Soggettivamente, Jaurès voleva salvare la repubblica, alleandosi a tale scopo con la democrazia borghese. Le condizioni oggettive dell'« esperimento » erano le seguenti: in Francia la repubblica era già un fatto e non era minacciata da nessun pericolo serio; la classe operaia aveva la piena possibilità di sviluppare la sua organizzazione politica autonoma di classe, ma non usufruiva adeguatamente di questa possibilità, a causa, in parte, proprio del gran numero di illusorie esercitazioni parlamentari dei suoi capi; la storia poneva già di fatto oggettivamente alla classe operaia i compiti della rivoluzione socialista, dalla quale i Millerand volevano *distogliere* il proletariato con la promessa di piccole riforme sociali.

Considerate ora la Russia. Soggettivamente, i socialdemocratici rivoluzionari, come i vperiodisti o Parvus, vogliono conquistare la repubblica alleandosi con la democrazia borghese rivoluzionaria. Le condizioni oggettive differiscono da quelle francesi come il giorno dalla notte. Oggettivamente, il corso dei fatti storici pone al proletariato russo il compito della rivoluzione democratica borghese (di cui riassumiamo tutto il contenuto, per brevità, nel termine di « repubblica »); di fronte allo stesso compito si trova oggi tutto il popolo, ossia tutti i piccoli borghesi e i contadini; senza la rivoluzione democratica borghese è inconcepibile uno sviluppo comunque ampio di un'organizzazione autonoma di classe per la rivoluzione socialista.

Fatevi adesso un'idea concreta della diversità delle condizioni oggettive e dite che cosa si possa pensare di chi trascura questa differenza, lasciandosi trascinare dalle affinità puramente verbali, dalla somiglianza di alcune lettere, dall'identità dei moventi soggettivi.

Siccome in Francia Jaurès si è prosternato di fronte alle riforme sociali borghesi, trincerandosi erroneamente dietro la meta soggettiva della lotta per la repubblica, noi socialdemocratici russi dovremmo rinunciare a una lotta reale per la repubblica! A questo e solo a questo si riduce la profonda saggezza dei neoiskristi!

Ma non è dunque chiaro che la lotta per la repubblica è inconcepibile per il proletariato se esso non si allea con la massa piccolo-borghese del popolo? Non è forse chiaro che, senza la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, non c'è nemmeno un filo di speranza per il buon esito di questa lotta? Uno dei difetti principali della tesi qui analizzata consiste nella sua mancanza di vitalità, nello schematismo, nel fatto che si perdono di vista le condizioni di un'epoca di rivoluzione. Battersi per la repubblica e in pari tempo rinunciare alla dittatura democratica rivoluzionaria è come se Ojama decidesse di combattere contro Kuropatkin a Mukden, dopo aver rinunciato a entrare nella città. E, in realtà, se il popolo rivoluzionario, cioè il proletariato e i contadini, vuole « sconfiggere » l'autocrazia, deve schiacciarla, sopprimerla e respingere insieme gli inevitabili tentativi di restaurazione! (Precisiamo ancora una volta, a scanso di equivoci, che per repubblica intendiamo non solo e non tanto una forma istituzionale, quanto invece tutto l'insieme delle riforme democratiche del nostro programma minimo.) Bisogna concepire la storia con criteri puramente scolastici per raffigurarsela senza « salti », come una sorta di linea retta che ascende in modo lento e uniforme: prima sarebbe la volta della grande borghesia liberale — piccole concessioni dell'autocrazia —, poi della piccola borghesia rivoluzionaria — repubblica democratica — e, infine, del proletariato — rivoluzione socialista —. Questo quadro è esatto in generale e, nel suo complesso, è esatto « per un lungo periodo », come dicono i francesi, per la durata di qualche secolo (ad esempio, per la Francia dal 1789 al 1905), ma solo un virtuoso del filisteismo può elaborare con simile criterio il proprio piano di azione in un periodo rivoluzionario. Se l'autocrazia russa non riuscirà a cavarsela nemmeno adesso che ha cercato di farla franca con una Costituzione monca, se non sarà solo scossa, ma effettivamente *abbattuta*, allora tutte le classi progressive dovranno tendere al massimo le proprie energie rivoluzionarie per difendere la loro conquista. E questa « difesa » non sarà altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini! Quanto piú grandi saranno le nostre conquiste, quanto piú energica sarà la difesa di quel che abbiamo conquistato, tanto minori saranno i progressi della futura inevitabile reazione, tanto piú brevi gli intervalli reazionari, tanto piú facile il compito dei combattenti proletari che ci seguono.

Ma a questo punto salta fuori chi vuole misurare in anticipo, prima della lotta, con il metro « di Ilovaiski » un modesto frammento delle future conquiste; salta fuori chi si proponeva, prima della caduta dell'autocrazia, prima ancora del 9 gennaio, di spaventare la classe operaia della Russia con l'orrendo spauracchio della dittatura democratica rivoluzionaria! E questi individui pretendono di chiamarsi socialdemocratici rivoluzionari...

Partecipare al governo provvisorio insieme con la democrazia rivoluzionaria borghese, lamentano costoro, significa consacrare il regime borghese, sancire la conservazione delle prigioni e della polizia, della disoccupazione e della miseria, della proprietà privata e della prostituzione. Si tratta, in realtà, di un argomento degno degli anarchici e dei populisti. La socialdemocrazia non volge le spalle alla lotta per la libertà politica solo perché si tratta della libertà politica borghese. La socialdemocrazia considera, sotto l'aspetto storico, la « consacrazione » del regime borghese. Quando domandarono a Feuerbach se consacrasse il materialismo di Büchner, Vogt e Moleschott, egli rispose: io consacro il materialismo nel suo rapporto col passato, ma non già nel suo rapporto con l'avvenire. Anche la socialdemocrazia consacra esattamente in questo modo il regime borghese. Essa non ha mai esitato e non esiterà mai a dichiarare che consacra il regime democratico repubblicano borghese rispetto al regime autocratico feudale borghese. La socialdemocrazia consacra la repubblica borghese solo come l'ultima forma del dominio di classe, la consacra come il miglior campo d'azione nella lotta del proletariato contro la borghesia, la consacra non per le sue prigioni e la polizia, per la proprietà privata e la prostituzione, ma per combattere un'ampia e libera lotta contro queste deliziose istituzioni.

Beninteso, noi siamo lontani dall'affermare che la nostra partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio non comporti alcun pericolo per la socialdemocrazia. Non esiste e non può esistere una sola forma di lotta, una sola posizione politica che non implichi dei rischi. Se non c'è l'istinto rivoluzionario di classe, se non si ha una concezione del mondo integrale e scientifica, se non c'è (sia detto senza offesa per i compagni neoiskristi) uno zar alla testa, allora diventano pericolosi la partecipazione agli scioperi, che può condurre all'economismo, la partecipazione alla lotta nel parlamento, che può degenerare nel cretinismo parlamentare, l'appoggio alla democrazia liberale degli *zemstvo*, che può condurre al « progetto di campagna degli *zemstvo* ». In tal caso è rischioso anche solo leggere, sulla storia della rivoluzione francese, le utilissime opere di Jaurès e Aulard, perché si può arrivare all'opuscolo di Martynov sulle due dittature.

Naturalmente, se la socialdemocrazia trascurasse anche per un istante le caratteristiche di classe che differenziano il proletariato dalla piccola borghesia, se concludesse fuori tempo un'alleanza svantaggiosa con questo o quel partito di intellettuali piccolo-borghesi poco degno di fede, se perdesse di vista anche per poco i suoi obiettivi autonomi e la necessità (in ogni e qualsiasi situazione e congiuntura politica, in ogni e qualsiasi svolta e rivolgimento politico) di porre come cardine lo sviluppo della coscienza di classe e dell'organizzazione politica autonoma del proletariato, la partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio sarebbe davvero molto pericolosa. Ma in tali condizioni, lo ripetiamo, e nella stessa misura sarebbe pericoloso qualsiasi atto politico. Del resto, basta essere appena informati per capire quanto sia infondato riferire tutti i possibili timori all'attuale impostazione dei problemi piú immediati della socialdemocrazia rivoluzionaria. Non parleremo di noi stessi, non riprodurremo le numerose dichiarazioni, gli avvertimenti, le precisazioni del *Vperiod*, ma citeremo solo Parvus. Nel pronunciarsi a favore della partecipazione socialdemocratica al governo rivoluzionario provvisorio, Parvus sottolinea con la massima energia le condizioni che non dobbiamo dimenticare in nessun caso: colpire insieme, marciare in ordine sparso, non confondere le organizzazioni, controllare l'alleato come un avversario, ecc. Non ci soffermeremo piú a lungo su questo aspetto della questione.

No, oggi, il pericolo politico reale per la socialdemocrazia non sta affatto dove lo cercano i neoiskristi. Non dobbiamo farci spaventare dall'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, ma da quello spirito di codismo e di inerte passività che disgrega il partito del proletariato, esprimendosi in tutte le possibili teorie sull'organizzazione-processo, sull'armamento-processo, ecc. Considerate, per esempio, il recentissimo tentativo dell'*Iskra* di operare una distinzione tra il governo rivoluzionario provvisorio e la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Non è forse questo un modello di inerte scolasticismo? Chi opera tali distinzioni è capace di infilzare belle parole, ma è assolutamente incapace di pensare. In realtà, tra i concetti indicati corre all'incirca lo stesso rapporto che passa tra forma giuridica e contenuto di classe. Chi dice « governo rivoluzionario provvisorio » sottolinea il lato giuridico istituzionale del problema, il promanare del governo non dalla legge, ma dalla rivoluzione, il carattere provvisorio del governo che dipende dalla futura Assemblea costituente. Ma qualunque sia la forma, l'origine, la situazione del governo rivoluzionario provvisorio, è ad ogni modo evidente che esso non può non poggiare su certe classi. Basta ricordare quest'elementare verità per capire che il governo rivoluzionario provvisorio può essere soltanto la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. E quindi la distinzione operata dall'*Iskra* fa solo retrocedere il partito verso infruttuose polemiche verbali, distogliendolo dall'analisi concreta degli interessi di classe nella rivoluzione russa.

Ma si consideri un altro ragionamento dell'*Iskra*, quando, a proposito dell'esclamazione: « Viva il governo rivoluzionario provvisorio! », rileva in tono edificante: « Combinare le parole "viva" e " governo " insudicia la bocca ». Non è questo vaniloquio? Si parla di rovesciare l'autocrazia e nello stesso tempo si ha paura di contaminarsi gridando evviva al governo rivoluzionario! È davvero sorprendente che non si nutra lo stesso timore inneggiando alla repubblica: la repubblica presuppone infatti un governo, e nessun socialdemocratico ha mai dubitato che si tratti appunto di un governo borghese. Che differenza c'è fra l'inneggiare al governo rivoluzionario provvisorio e l'evviva alla repubblica democratica? La socialdemocrazia, che dirige politicamente la classe piú rivoluzionaria della società, deve forse paragonarsi a una zitella anemica e isterica che insiste, piena di smancerie, sulla necessità della foglia di fico? Si può dunque inneggiare a ciò che presuppone un governo democratico borghese, ma non si può gridare evviva a un governo apertamente democratico rivoluzionario provvisorio?

Eccovi il quadro: l'insurrezione operaia di Pietroburgo ha vinto, l'autocrazia è stata rovesciata, si è proclamato il governo rivoluzionario provvisorio. Gli operai armati esultano al grido di « Viva il governo rivoluzionario provvisorio! ». I neoiskristi si tengono in disparte e, alzando al cielo gli occhi pudichi, battendosi il petto moralmente sensibile, sentenziano: ti ringraziamo, Signore, perché non somigliamo a questi repubblicani, perché non ci siamo sporcati le labbra con tali combinazioni di parole...

No, mille volte no, compagni! Non abbiate paura di contaminarvi partecipando nel modo piú energico al rivolgimento repubblicano, senza arrestarvi dinanzi a nulla, insieme con la democrazia borghese e rivoluzionaria. Non esagerate i rischi di una partecipazione, a cui il nostro proletariato organizzato è pienamente capace di far fronte. Alcuni mesi di dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini faranno molto piú che decenni di pacifica e abbrutente atmosfera di stagnazione politica. Se la classe operaia russa dopo il 9 gennaio ha saputo mobilitare, in condizioni di schiavitú politica, oltre un milione di proletari per un'azione collettiva, decisa e coerente, nelle condizioni della dittatura democratica rivoluzionaria noi mobiliteremo decine di milioni di poveri della città e della campagna e faremo della rivoluzione politica russa il prologo del rivolgimento socialista europeo.

Vperiod, n. 14.
12 aprile (30 marzo) 1905.

L'ABITUDINE FRANCO-RUSSA DI « UNGERE »!

Con questo titolo il giornale socialdemocratico tedesco *Vorwärts* ha pubblicato qualche giorno fa un documento di eccezionale interesse: l'originale di una lettera del signor Jules Gouin, direttore di una grande fabbrica meccanica di Batignolle (sobborgo di Parigi), a un funzionario di un ministero di Piter. Tramite questo signore la fabbrica francese ha ricevuto un ordinativo di 114 locomotive. Il valore globale dell'ordinativo (27.700 franchi per locomotiva) è di tre milioni di franchi, vale a dire circa 1.200 mila rubli. Per la sua mediazione il nobile funzionario ministeriale (che occupa probabilmente, aggiungiamo noi, un posto abbastanza importante) ha ottenuto, come risulta dalla lettera, il 2 per cento sul prezzo d'acquisto. Si tratta cioè di circa 25 mila rubli. Dalla lettera (che non riportiamo integralmente per mancanza di spazio) si apprende che l'intermediario ha già percepito 13 mila franchi e che il resto verrà corrisposto in varie rate. Le modifiche al tipo normale di locomotive per le ferrovie russe vengono pagate a parte. Il rappresentante della ditta parigina a Pietroburgo si impegna a comunicare in anticipo al funzionario russo l'ammontare della cifra addizionale pretesa dalla fabbrica. Se il funzionario riuscirà a « ottenere » dal governo un prezzo superiore a quello fissato dalla fabbrica, la differenza gli verrà devoluta, secondo l'accordo, per la « mediazione ». Nella traduzione tedesca dell'originale francese questa somma viene detta *Vermittlungsgebühr*, ossia « compenso per mediazione ». In realtà, la locuzione usata maschera la più spudorata frode e concussione, commessa di comune accordo e per contratto da un capitalista francese e da un funzionario ministeriale russo.

Osserva giustamente il *Vorwärts* che la lettera illumina chiaramente il carattere della venalità russa e il modo come il capitale straniero ne approfitta. La lettera rivela in modo documentato la prassi normale dei rapporti « d'affari » nelle nazioni capitalistiche civili. Anche in Europa si fanno di queste cose, ma in nessun paese in modo altrettanto impudente quanto in Russia; in nessun paese ci sono tante « garanzie politiche » (da un'eventuale denuncia) per la corruzione, quante ve ne sono nella Russia autocratica. Si capisce allora, affermano i socialdemocratici tedeschi, perché l'industria europea sia interessata a perpetuare l'autocrazia russa con i suoi funzionari incontrollati, che concludono di nascosto ottimi affari! Si capisce allora perché i funzionari russi respingano con le mani e con i piedi una Costituzione che preveda il controllo pubblico sull'amministrazione. Non è difficile immaginare, traendo spunto da questo esempio, quanto denaro abbia « guadagnato » la burocrazia russa nella guerra russo-giapponese, quali somme siano andate a finire nelle tasche dei funzionari ministeriali pietroburghesi anche solo con la vendita di piroscafi tedeschi alla Russia! Le sventure del popolo sono una miniera d'oro per i fornitori di armi e per i funzionari corrotti.

Vperiod, n. 14.
12 aprile (30 marzo) 1905.

LA COLPA È SEMPRE DEGLI ALTRI *

Sul n. 92 dell'*Iskra* è stato pubblicato l'articolo *Zigzag di una linea costante* in cui si cerca di dimostrare che in realtà il *Vperiod* non si attiene affatto con coerenza e decisione ai princípi e alla linea della vecchia *Iskra*, ma segue invece a zigzag le orme della nuova *Iskra*. In sostanza, l'affermazione è cosí divertente che non varrebbe la pena di prenderla sul serio. L'essenziale in questo caso non è certo il contenuto della polemica neoiskrista, che è in effetti priva di contenuto, ma il metodo usato. Su di esso vale la pena di soffermarsi; e la sua analisi ci rivela che c'è polemica e polemica. Non si apprezzava il linguaggio polemico della vecchia *Iskra*, ma nessuno ha mai potuto metterne in forse il carattere di principio. Si disprezza oggi il tono polemico della nuova *Iskra*, perché i militanti pratici, i rabocedielisti conseguenti e i « conciliatori », con Plekhanov alla testa, ne individuano la mancanza di princípi.

È nostra intenzione mostrare al lettore di quali metodi si serva la polemica neoiskrista.

Seguiremo punto per punto l'*Iskra*. Il *Vperiod* spinge il partito alla scissione, essa dice. È falso. Chiunque abbia conoscenza della crisi del partito non dai pettegolezzi ma dai documenti sa bene che è stata la minoranza a dividere il partito subito dopo il II Congresso, e sa bene che l'ha fatto in segreto, creando un'organizzazione segreta. Ma l'*Iskra* fa oggi l'ipocrita e dice il falso. Una scissione compiuta alla luce del sole può suscitare odio, una scissione segreta solo disprezzo. Il *Vperiod* non vuole scissioni segrete, ecco tutto.

Procedendo, vogliono coglierci in contraddizione sul problema dell'autonomia e del centralismo. In *Un passo avanti e due indietro* Lenin avrebbe asserito, secondo loro, che l'autonomia è un principio opportunistico, ma oggi lo stesso Ufficio dei comitati della maggioranza sarebbe favorevole alla piú ampia autonomia dei comitati periferici. Lenin avrebbe sostenuto che il principio burocratico rappresenta nei confronti di quello democratico il criterio organizzativo della socialdemocrazia rivoluzionaria nei confronti di quello degli opportunisti. Ma oggi lo stesso Ufficio dei comitati della maggioranza polemizzerebbe contro il burocratismo. È questo all'incirca il contenuto dell'accusa che ci muovono, ma che è basata su un'evidente menzogna. In *Un passo avanti e due indietro* (e prima ancora nella *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*) Lenin ha precisato, dichiarato, ricordato e ribadito decine e centinaia di volte che le frasi sul burocratismo, sull'autonomia, ecc. sono sempre generiche e possono assumere ad arbitrio il significato piú diverso. In sostanza, ha ripetuto centinaia di volte Lenin, dietro queste frasi si nasconde soltanto il desiderio di cooptare. E le parole di Lenin sono state ormai convalidate per intero e nel modo piú documentato. Se si conviene nel considerare tali frasi al lume dei princípi — ha detto Lenin (*se* si conviene!) — allora potrà accadere quanto segue. Il burocratismo, in generale, potrà consistere in pastoie d'ufficio, lungaggini, scartoffie, risposte formali. Questo burocratismo è da respingere, ha detto Lenin, illustrando le sue parole col noto progetto di statuto di Martov. Per il lettore che abbia un minimo di buona fede è evidente che l'Ufficio dei comitati della maggioranza intende riferirsi a questo tipo di burocratismo; e l'accusa di contraddizione rivolta al *Vperiod* risulta quindi puerile. Il burocratismo potrà significare violazione dei diritti legittimi e, se è lecito dir cosí, « naturali » di ogni opposizione, lotta alla minoranza con mezzi scorretti. Un tale burocratismo è possibile, ha detto Lenin, ma in esso non c'è nemmeno l'ombra di un principio. È necessario combatterlo elaborando determinate garanzie statutarie sui diritti della minoranza. Queste garanzie sono state proposte per la prima volta con chiarezza, in modo franco e preciso, proprio dagli inflessibili o, come diremmo oggi, dai vperiodisti nella nota dichiarazione dei 22, che uscí in agosto, sette mesi fa, senza provocare nei neoiskristi il minimo tentativo di assumere un atteggiamento preciso verso la questione.

---

* In ritardo per mancanza di spazio.

Ma, oltre a intendere il burocratismo, la negazione dell'autonomia, ecc. con questo criterio, è sempre possibile interpretarli sul piano dei princípi, non considerarli cioè come semplici violazioni, estremismi, ecc., ma come criteri generali di tutta l'organizzazione. E questa concezione ci è stata sempre imposta dai menscevichi, contro la nostra stessa volontà, nonostante la nostra resistenza. Lenin, sia nella *Lettera alla redazione dell'*« *Iskra* » che in *Un passo avanti e due indietro* ha messo in guardia centinaia di volte contro una simile interpretazione che tende a offuscare l'andamento concreto e reale della crisi e della scissione. Nella *Lettera alla redazione dell'* « *Iskra* » Lenin ha detto apertamente: smettetela con le assurdità, signori! Qui per nove decimi si tratta solo di beghe! E invece si sono scagliati contro Lenin, e l'organo centrale ha cominciato a dimostrare che erano in questione i princípi. D'accordo, se le cose stanno a questo modo, ha ribattuto Lenin, il *principio* dell'autonomia è un criterio organizzativo opportunistico. E cosí ribatteranno sempre i vperiodisti. Se le cose stanno a questo modo, i vostri strepiti contro il burocratismo sono, in linea di principio, identici a quelli dei jauressisti in Francia, dei bernsteiniani in Germania, dei riformisti in Italia. Ecco la realtà dei fatti. Per convincersene, basta solo studiare la crisi del partito consultando i documenti, senza badare ai semplici pettegolezzi. Fin dal II Congresso Lenin aveva dichiarato al bundista Liber (cfr. gli atti) che contro il gretto centralismo avrebbe sempre difeso l'autonomia di un « qualsiasi » comitato di Tula. Lo stesso Lenin non ha avuto niente da obiettare contro la difesa dell'autonomia nel § 9 del nostro statuto. Ma il *principio* dell'autonomia non è stato mai sostenuto né da Lenin né dall'Ufficio dei comitati della maggioranza: l'hanno difeso invece Akimov, Liber e i neoiskristi. Naturalmente, non è difficile ingarbugliare le cose con il lettore sprovveduto, isolando alcune frasi dette in situazioni molto diverse e aventi un significato del tutto diverso. Del resto, i giornali che polemizzano con questo tipo di citazioni son da trattare alla stregua del *Novoie Vremia*[51].

Considerate l'opuscolo di « Un operaio ». Dov'è la sostanza della questione ingarbugliata dall'*Iskra*? Nel fatto che degli elementi senza princípi sono partiti lancia in resta, strepitando sull'autonomia, ecc., mentre l'unica risposta poteva consistere soltanto nella rivendicazione del principio elettivo. Cosí, gli attaccanti hanno finito per battere in ritirata. I vperiodisti invece hanno sempre detto e ripetono che non sta bene sfoggiare frasi e « princípi » sull'autonomia, sulla democrazia, ecc. ecc., se occorrono modifiche serie e concrete allo statuto secondo quel tanto di spirito democratico che è consentito dalla situazione russa, bisogna discuterne direttamente e con franchezza. Il *Vperiod* ha lanciato una sfida all'« Operaio »: indicate anche un solo brano dei testi socialdemocratici in cui si parli della necessità di accogliere gli operai nei comitati del partito con la stessa chiarezza con cui se ne parla negli scritti di Lenin. L'« Operaio », fuorviato dai neoiskristi, ha replicato per iscritto che accetta la sfida; ma si è visto che ignora che cosa significhi accettare una sfida, perché, invece di dare l'indicazione richiesta, ha solo minacciato di « suonarle » a Lenin o di « regolare i conti » con lui. Naturalmente, il *Vperiod* non ha risposto a queste terribili minacce.

Considerate adesso il problema del centro unico. Lenin, si afferma, ha dichiarato in *Un passo avanti e due indietro* che il centro unico era voluto dagli opportunisti, ma oggi invece l'Ufficio dei comitati della maggioranza rivendica il centro unico. Di nuovo, la stessa grossolana falsificazione, destinata al lettore sprovveduto o distratto. Chi vorrà leggere *Un passo avanti e due indietro* vedrà (a p. 28, accuratamente omessa dall'articolista dell'*Iskra*) che Lenin, già in epoca molto anteriore al primo articolo bolscevico contro i due centri (art. di Riadovoi nei *Nostri malintesi*), aveva scritto che l'idea dei due centri « teneva conto dei bisogni temporanei [si badi bene!] e particolari del movimento operaio socialdemocratico in Russia in condizioni che richiedevano la creazione di una base operativa *iniziale* per l'assalto rivoluzionario all'estero ». « La prima idea, — si diceva subito dopo in *Un passo avanti e due indietro* sul centralismo in generale, — concernente esclusivamente [si badi!] i princípi, doveva [secondo il progetto della vecchia *Iskra*] permeare di sé tutto lo statuto; la seconda, come idea particolare determinata da circostanze temporanee di luogo e d'azione, si esprimeva in un'*apparente* deroga al centralismo, nella creazione di *due centri* » (p. 28)[63]. Lasciamo ora giudicare al lettore i metodi polemici del nostro *Novoie Vremia* di partito! L'*Iskra* tenta semplicemente di ingannare il lettore, nascondendogli 1) che Lenin ha indicato da molto tempo il carattere temporaneo, *particolare* dell'idea dei due centri; 2) che perciò Lenin non ha mai spiegato con princípi generali la difesa opportunistica del centro unico, ma solo « con circostanze temporanee di luogo e d'azione », con circostanze tali per cui *di fatto* l'ala opportunistica del partito era e doveva essere favorevole, a un centro unico. È accertato che la vecchia *Iskra* è stata un baluardo della lotta contro l'opportunismo. Ed è accertato altresí che l'ala opportunistica è risultata al congresso in minoranza. Che c'è dunque di strano se oggi la nuova *Iskra* si rivela opportunistica e la Russia appare piú salda nei princípi e coerente che non l'estero, se insomma le « circostanze temporanee » sono mutate? Non ci stupiremmo oggi se i rabocedielisti, Martynov, la « palude » e i neoiskristi prendessero le difese (per esempio, poniamo, al III Congresso) dei due centri, e tutti (o quasi tutti) i bolscevichi sostenessero invece il centro unico. Si tratterebbe solo di un cambiamento, dettato dalle « circostanze temporanee », dei metodi di lotta per i princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria, per gli stessi princípi della vecchia *Iskra*, per i quali Lenin e i bolscevichi si sono sempre battuti e continuano a battersi con energia. Solo chi si comporta come il *Novoie Vremia* può scorgere un « prodigio » in una svolta del genere. (Abbiamo detto che quasi tutti i bolscevichi possono essere favorevoli al centro unico. Vedremo come andranno le cose al III Congresso. Fra di noi ci sono opinioni diverse sul significato delle « circostanze temporanee di luogo e d'azione », e noi raffronteremo tutte le opinioni, « facendo un bilancio » al congresso.)

A quanto pare, i metodi polemici della nuova *Iskra* trovano una spiegazione chiara nelle cose dette sin qui, e quindi possiamo ora procedere piú speditamente. L'*Iskra* afferma che l'Ufficio dei comitati della maggioranza ha violato la disciplina di partito, convocando il congresso contro lo statuto, a insaputa del Consiglio. È falso; perché il Consiglio ha violato molto prima lo statuto, rifiutandosi di convocare il congresso. L'abbiamo già detto da un pezzo e per iscritto (Orlovski) [53]. Da quando i menscevichi hanno lacerato il partito con la scissione segreta e schivato il congresso con imposture d'ogni sorta, non avevamo altra alternativa per uscire dall'assurda situazione se non un congresso convocato contro la volontà dei centri. L'*Iskra* dice che l'editoriale del n. 9 del *Vperiod, Nuovi compiti e nuove forze*, ribadendo la necessità di elevare al massimo il numero delle piú disparate organizzazioni del partito, contravviene allo spirito del primo paragrafo dello statuto formulato da Lenin, perché egli, nel sostenere la sua formulazione al congresso, aveva parlato della necessità di restringere il concetto di partito. L'obiezione dell'*Iskra* può essere raccomandata come l'esercitazione liceale di logica, perché addestra i giovani a orientarsi nelle polemiche. I bolscevichi hanno sempre detto e ripetono che bisogna restringere il partito a una somma, o complesso, di organizzazioni, per poi aumentare il numero di queste ultime (cfr. *Atti del congresso* e *Un passo avanti e due indietro*, p. 40 e altrove, soprattutto pp. 40-41 e 46)[54]. La nuova *Iskra* confonde l'estensione dei *confini* del partito con l'ampliamento del *concetto* di partito, l'aumento *numerico delle sue organizzazioni* con l'estensione del partito *oltre i confini delle sue organizzazioni*! Per chiarire un problema tanto intricato, faremo un esempio chiarissimo: ammettiamo, per semplicità, che l'esercito sia composto soltanto da appartenenti a una sola arma; è necessario restringere l'organico dell'esercito alla somma di quelli che sanno sparare sul serio, in base a una prova, senza contentarsi di frasi e assicurazioni sulla propria idoneità militare; è quindi necessario cercare di aumentare con ogni mezzo il numero dei soldati che hanno superato la prova di tiro. Cominciate a capire, signori neoiskristi?

L'*Iskra* scrive, accusando il *Vperiod*: « Prima si esigevano solo dei socialdemocratici coerenti, che dovevano essere riconosciuti come tali; adesso invece si ammettono tutti nel *sancta sanctorum*, tutti tranne gli elementi coscientemente non socialdemocratici ». Prendete il n. 9 del *Vperiod* e leggete: « Tutti... i circoli, tranne quelli coscientemente non socialdemocratici, entrino direttamente nel partito o *si schierino col partito* [il corsivo è dell'autore]. Nell'ultimo caso non si possono pretendere né l'accettazione del nostro programma né legami organizzativi obbligatori con noi ». Non è forse chiaro che l'*Iskra* compie una palese falsificazione, confondendo quel che « si esigeva prima » per entrare nel partito con quel che « viene concesso ora » per un gruppo che si schiera col partito? I bolscevichi dicevano già prima e ripetono ora nel *Vperiod* che l'autoiscrizione al partito è anarchia da intellettuali, che i membri del partito devono accettare non solo a parole i « legami organizzativi obbligatori ». Solo chi cerca di seminare confusione può non capirlo. La parola d'ordine del *Vperiod* dice: per i nuovi compiti radunate forze nuove nelle organizzazioni del partito o, almeno, nelle organizzazioni che si schierano col partito. La parola d'ordine dell'*Iskra* dice di « spalancare le porte ». Gli uni sostengono: accogliete nuovi tiratori nei vostri reggimenti, organizzate gli allievi di tiro in reparti ausiliari. Gli altri dichiarano: spalancate le porte! chiunque lo desidera si arruoli da sé nell'esercito!

A proposito dell'organizzazione della lotta rivoluzionaria e dell'armamento l'*Iskra* vuole far credere che non ha divergenze con le posizioni del *Vperiod.* Ma noi domandiamo anzitutto: e Parvus? Se lo scellerato *Vperiod* ha inventato le divergenze, perché non vi spiegate francamente col neoiskrista Parvus, che non può essere sospettato di cercare cavilli nell'*Iskra?* Voi stessi dovevate dunque riconoscere per primi il vostro dissenso da Parvus. Perché giocare a rimpiattino? Riguardo alla sostanza, la nuova *Iskra* replica al *Vperiod* nell'identico modo in cui il *Rabocele Dielo* rispondeva alla vecchia *Iskra.* Non ci stancheremo mai di consigliare ai compagni che si interessano alla storia del *loro* partito una rilettura del *Rabocele Dielo,* soprattutto del n. 10. Quando si fece presente al *Rabocele Dielo* che sottovalutava i compiti della lotta politica, esso ribatté subito che l'*Iskra* non sapeva apprezzare la lotta economica. Alla nuova *Iskra* si fa presente che sottovaluta il lavoro di organizzazione della lotta rivoluzionaria, dell'insurrezione, l'armamento degli operai, la partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio; ed essa replica che il *Vperiod* non sa apprezzare la spontaneità della rivoluzione e dell'insurrezione, il prevalere della politica sulla « tecnica » (armamento). La stessa posizione codista produce le stesse argomentazioni. La propria incapacità di formulare una parola d'ordine chiara sui nuovi compiti viene mascherata con discorsi cattedratici sull'eccezionale importanza dei vecchi compiti. Si isolano dal contesto alcune frasi, e si cerca di dimostrare in tal modo come persino l'oppositore apprezzi l'importanza dei vecchi compiti, l'abbicci della socialdemocrazia. Si capisce, compagni neoiskristi, noi apprezziamo molto l'abbicci della socialdemocrazia, *ma non vogliamo restare in eterno all'abbicci.* Tutto qui. Né Parvus né l'Ufficio dei comitati della maggioranza né il *Vperiod* avrebbero mai pensato di contestare la verità elementare che gli operai possono, devono armarsi e si armeranno da sé, al di fuori delle organizzazioni e del partito. Ma, se l'*Iskra* propone *come parola d'ordine* il famoso « autoarmamento », è inevitabile che tutti ridano dinanzi a una cosí servile accettazione della spontaneità. Se l'*Iskra, correggendo* Parvus, scopre il nuovo compito di « far sentire agli operai la bruciante esigenza dell'autoarmamento », degno delle profondissime opere di Kricevski e di Akimov, è inevitabile che sia soltanto derisa. Se l'*Iskra,* nel momento in cui ai vecchi compiti socialdemocratici si sono aggiunti i nuovi compiti dell'armamento delle masse, della lotta di strada, ecc., si affretta precipitosamente a sottovalutare le nuove iniziative (la cui attuazione è stata appena intrapresa) parlando con sprezzante saccenteria della « tecnica », e della sua funzione marginale, se, invece di *integrare* i vecchi compiti politici, usuali e permanenti, con i nuovi compiti « tecnici », l'*Iskra* sostiene la necessità di *separare* gli uni dagli altri, è inevitabile che tutti considerino le sue argomentazioni come una nuova forma di codismo.

Per concludere, parleremo, come di una curiosità, del tentativo neoiskrista di sbarazzarsi del buon nome dovuto alla famosa teoria del non suscitar panico. La stessa *Iskra* definisce « famosa » la questione, mentre tenta di dimostrare che anche l'Ufficio dei comitati della maggioranza predica di « non suscitare panico », raccomandando in un suo manifestino sull'insurrezione la massima cautela (tranne i casi di estrema necessità) nel distruggere la proprietà dei piccoli borghesi, per non spaventarli invano [56]. L'*Iskra* esulta: anche voi, dunque, non volete spaventare!

Meraviglioso, non è vero? L'accordo con gli *zemtsy* sull'opportunità di non suscitare panico nelle manifestazioni pacifiche viene paragonato all'avvertimento a non distruggere senza ragione la proprietà durante l'insurrezione! E, per giunta, da una parte, ci sono le « manifestazioni di tipo superiore », dall'altra, la disprezzata e vile « tecnica » della lotta armata... Una semplice domanda, amici: perché mai tutti i socialdemocratici * concordano e concorderanno sempre con il consiglio di non spaventare senza necessità i piccoli borghesi durante l'insurrezione? e perché mai, viceversa, il vostro progetto di campagna degli *zemstvo* è divenuto, per vostra stessa ammissione, « famoso » tra i socialdemocratici? perché mai contro di esso hanno protestato, nelle vostre stesse file, Parvus e molti altri? perché voi stessi vi vergognate, a tutt'oggi, di pubblicare il famoso progetto? Forse perché i consigli della vostra famigerata lettera sono altrettanto inopportuni e ridicoli quanto quelli dell'Ufficio sono innegabili e universalmente accolti dalla socialdemocrazia?

Vperiod, n. 15.
20 (7) aprile 1905.

---

* Sinora i soli anarchici si sono dichiarati contrari. Essi si sono scagliati contro il *Vperiod* in un loro manifestino, dando prova della piú totale incomprensione della differenza che corre tra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista.

IL PROGRAMMA AGRARIO DEI LIBERALI

Sui giornali legali è stata pubblicata, ormai da molto tempo, la notizia che a Mosca si è svolta una conferenza di esponenti degli *zemstvo*, convenuti da ogni parte della Russia. Le *Moskovskie Viedomosti* hanno persino tentato di far chiasso per l'occasione, strepitando sui congressi rivoluzionari tollerati dal governo russo, sulla necessità di indire un congresso del partito monarchico, ecc., ma nessuno ha preso in seria considerazione tali strepiti, perché la polizia era tutta indaffarata in agitazioni ben piú serie. Gli *zemtsy*, a quanto pare, non sono andati oltre i consueti auspici costituzionali. Ma le loro assemblee sono risultate tuttavia molto interessanti, perché hanno preso in esame la questione agraria. Riportiamo integralmente le tesi che, secondo le notizie dei giornali, sono state approvate dal congresso a maggioranza di voti:

« 1) L'intervento dello Stato nella vita economica deve estendersi anche al campo dei rapporti agrari. 2) Una giusta impostazione della legislazione agraria è condizionata da una radicale trasformazione (??). 3) L'imminente riforma agraria dev'essere basata sui seguenti princípi: I. Miglioramento della situazione economica della classe coltivatrice mediante il riscatto obbligatorio dei lotti stralciati dalle terre di proprietà privata nell'interesse dei gruppi delle varie categorie che hanno poca terra (l'esame di questo problema è stato affidato ad alcune persone). II. Riconoscimento delle terre della corona e di una parte di quelle dell'appannaggio come patrimonio demaniale; aumento di questo patrimonio mediante la compera e il riscatto delle terre di proprietà privata e suo sfruttamento nell'interesse della popolazione lavoratrice. III. Riordinamento delle condizioni di affitto mediante l'intervento dello Stato nei rapporti di affittanza. IV. Istituzioni di commissioni sociali-statali di mediazione che applichino i provvedimenti agrari in conformità con i princípi indicati. V. Giusta impostazione, su larghe basi, delle migrazioni e della colonizzazione; facilitazioni riguardo alle diverse forme di credito; riforma della banca contadina; appoggio alle aziende cooperative. VI. Radicale revisione della legislazione agrimensoria, in modo che sia possibile agevolare e accelerare la spartizione delle terre, nonché ridurne il relativo costo, in modo che sia possibile impedire l'intersecarsi delle terre di proprietà privata con quelle dei *nadiel*, assicurare lo scambio degli appezzamenti, ecc. ».

Prima di esaminare punto per punto un programma tanto istruttivo, vogliamo soffermarci brevemente sul suo significato generale. Non c'è dubbio che il solo fatto della sua elaborazione, per opera dei rappresentanti della grande proprietà fondiaria, dimostri, già di per sé, e meglio di qualsiasi ragionamento, che la Russia si distingue, è caratterizzata da un'importante particolarità rispetto a tutte le nazioni capitalistiche dell'Europa occidentale. Basta solo determinare di che genere sia precisamente questa particolarità. Si tratta forse di un regime comunitario semisocialista e, in conformità, della mancanza di un'intellettualità e di una democrazia borghese, come pensavano i vecchi socialisti-populisti e come pensano in parte i « socialisti-rivoluzionari »? O si tratta invece di un eccesso di residui feudali, che intralciano la nostra campagna, rendendo impossibile un ampio e libero sviluppo del capitalismo e generando un atteggiamento populistico in seno alla democrazia borghese? I socialisti capaci in qualche modo di riflettere non cercheranno di eludere questo problema formulando riserve ambigue, o indicandone l'astrattezza e la natura teorica, inopportuna in un'epoca rivoluzionaria, o ricordando le insurrezioni dei contadini che potrebbero dar ragione delle cautele dei proprietari fondiari. L'ambiguità o la mancanza di princípi nelle questioni teoriche equivalgono infatti, proprio in un'epoca rivoluzionaria, alla totale bancarotta ideale, perché in quest'epoca è indispensabile al socialista una solida e coerente concezione del mondo che lo renda padrone, e non schiavo, degli avvenimenti. Lo stesso richiamo alle insurrezioni contadine è inconcludente, perché il contenuto del programma, approvato oggi dai proprietari terrieri organizzati politicamente nelle unioni degli *zemstvo*, riflette le aspirazioni manifestate per decenni da tutta la stampa e da tutti gli esponenti liberali. Il programma dei populisti è diventato cosí il programma dei grandi proprietari fondiari, e questo semplice fatto dà una risposta politica chiara e precisa alla domanda che abbiamo posto. In un'epoca rivoluzionaria le polemiche teoriche sui temi sociali trovano soluzione nell'intervento aperto delle diverse classi.

Esaminiamo ora un po' piú da vicino il programma agrario dei liberali. La nostra stampa legale è incline a tesserne le lodi. L'*Ekonomiceskaia Gazieta* « osserva », per esempio, « che gli *zemtsy* hanno formulato un programma agrario persino molto piú estremistico » (ma guarda un po'!) « di quanto ci si potesse aspettare in base all'idea che si ha in genere dell'odierna composizione degli *zemstvo* » (ossia un programma estremistico dal punto di vista dei signori proprietari fondiari?). « Si dimostra cosí — prosegue il giornale — che il gruppo politico degli *zemtsy* possiede un certo tatto politico e una profonda comprensione dei fenomeni che si svolgono attorno a noi... »

Il tatto e la comprensione dei signori proprietari fondiari consistono nel fatto che, siccome i contadini hanno cominciato a operare attivamente e con precisione nel campo dei rapporti agrari, i grandi proprietari di terra si mettono a parlare della necessità di un intervento dello Stato. È una storia vecchia e sempre nuova! L'intervento dello Stato nei rapporti agrari non è mai venuto meno in Russia: solo che, quando favoriva le classi superiori, veniva detto nel linguaggio della polizia « ordine »; mentre ora, che l'intervento comincia dal basso, viene chiamato « disordine ». Scusate, ma quale intervento propugnano in realtà i proprietari fondiari? Dal loro programma risulta che si tratta soltanto di un intervento statale nei rapporti del possesso e del godimento della terra. Tutti i loro provvedimenti, dal riscatto dei lotti stralciati al credito e allo scambio degli appezzamenti, riguardano solo chi fruisce economicamente della terra, ossia le varie categorie padronali. E gli operai agricoli senza terra? La verità è che da noi, in Russia, nei soli 50 governatorati « interni » si contavano, già negli anni novanta del secolo scorso, almeno *tre milioni e mezzo* di braccianti e giornalieri, per i quali il lavoro agricolo salariato costituiva la principale fonte di sussistenza. E oggi, non c'è dubbio, il numero dei salariati agricoli è ancora piú grande, mentre la loro stragrande maggioranza è del tutto o quasi del tutto priva di terra. Oltre ai senzatetto e ai senzaterra, nei governatorati « interni » si contavano, dieci anni or sono, su circa dieci milioni di *aziende* piú di tre milioni di contadini senza cavalli. Ebbene, questa massa è costituita da contadini che sono padroni solo di nome. Il loro interesse piú vitale consiste in un salario piú alto, in una giornata lavorativa piú breve, in migliori condizioni di lavoro. I signori proprietari fondiari non parlano — molto saggiamente — di intervento nei rapporti fra imprenditori e operai. E si può essere certi che nessuno penserà mai sul serio a un simile intervento, fino a quando non provvederanno gli stessi operai agricoli.

Noi socialdemocratici dobbiamo prestare la massima attenzione a *questo* intervento. Ce lo impongono sia gli interessi pratici immediati del movimento che i nostri princípi generali. Il carattere democratico borghese del liberalismo e del populismo russo si è manifestato e si manifesta, fra l'altro, proprio nel fatto che gli interessi della piccola azienda agricola offuscano completamente gli interessi del lavoro salariato nelle campagne. Naturalmente, il populista convinto, e talvolta persino il « socialista-rivoluzionario », è propenso a considerare normale questo stato di cose in virtú della funzione « secondaria » svolta (nella sua immaginazione, ma non già nella vita contadina) dal lavoro salariato, in virtú del fatto che l'ulteriore sviluppo delle « tradizioni dell'*obstcina* », delle « concezioni dei *trudoviki* » e del « godimento egualitario » *potrebbe* anche sopprimere tale funzione. Ma una simile tendenza, nonostante il calore, la sincerità e lo spirito socialista delle parole con cui viene motivata, è di fatto una riprova della ristrettezza piccolo-borghese del proprio orizzonte mentale e nulla piú. Le fantasticherie di questo genere, che sono proprie tanto del contadino quanto dell'intellettuale russo, sono in realtà fantasticherie piccolo-borghesi. E i fiori delle fantasticherie populistiche sono quei fiori immaginari che adornano una delle catene dell'umanità lavoratrice e che la critica socialdemocratica deve strappare senza pietà « non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconfortante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi »[58].

Noi simpatizziamo in pieno con il movimento contadino. Secondo noi, sarebbe un gran bene sia per lo sviluppo sociale del paese che per il proletariato russo, se i contadini, aiutati da noi, riuscissero a strappare con la rivoluzione ai proprietari fondiari *tutte* le loro terre. Ma si consideri anche questa migliore ipotesi: ebbene, *anche in questo caso* la massa dei salariati agricoli potrebbe solo temporaneamente ridursi di numero, ma non certo scomparire. *Anche in questo caso* gli interessi autonomi dei salariati agricoli resterebbero tali.

La consegna della terra ai contadini non distruggerebbe quindi in Russia il dominio del modo capitalistico di produzione; ma fornirebbe, al contrario, una base piú ampia per il suo sviluppo, farebbe passare tale sviluppo dal tipo italiano a quello americano. Le differenze economiche tra i contadini, che sono già oggi abissali e relativamente impercettibili solo perché il regime autocratico-feudale ha un peso generale schiacciante, non cesserebbero affatto di esistere. L'espansione del mercato interno, dello scambio e dell'economia mercantile, il rapido sviluppo dell'industria e delle città, ossia tutte le inevitabili conseguenze di un reale miglioramento della condizione contadina, aggraverebbero di necessità le differenze economiche. E quanto maggiore è la diffusione di simili illusioni in proposito, tanto piú decisamente la socialdemocrazia deve combatterle, se vuole rappresentare sul serio gli interessi del movimento operaio nel suo complesso, e non in un suo singolo stadio *.

Fino a quando non avverrà un rivolgimento socialista integrale, nessuna riforma agraria, per quanto radicale e rivoluzionaria, potrà sopprimere la classe dei salariati agricoli. Il sogno di trasformare tutti gli uomini in piccoli borghesi è una trivialità reazionaria. Ed ecco perché dobbiamo lavorare sin da ora per sviluppare la coscienza di classe dei salariati agricoli e dar loro un'autonoma organizzazione di classe. L'ondata di scioperi iniziatasi nelle città può e deve dilagare nelle campagne, assumendo la forma dell'insurrezione contadina, ma anche quella dello sciopero operaio, soprattutto in occasione della falciatura e mietitura. Le rivendicazioni specificamente operaie del nostro programma, che il proletariato urbano ha posto in un gran numero di casi ai padroni, devono essere avanzate anche dagli operai agricoli, pur con le modifiche derivanti dalle diverse condizioni di vita. Bisogna approfittare del fatto che in Russia non c'è ancora una legge speciale che peggiori la posizione dell'operaio agricolo rispetto a quella dell'operaio urbano (se si prescinde dalla legge sull'abbandono arbitrario del lavoro). Bisogna lavorare perché l'avanzata proletaria susciti un orientamento e metodi di lotta proletari tra i braccianti e i giornalieri.

Lo strato piccolo-borghese della popolazione rurale, i contadini, nell'accezione rigorosa del termine, non possono non essere rivolu-

---

* Cfr. l'articolo di Marx del 1846 pubblicato piú sotto.

zionari in determinati periodi storici. Lo spirito rivoluzionario che oggi li anima deriva di necessità da tutte le condizioni del « vecchio ordine », e noi dobbiamo sostenerlo e svilupparlo con forza. Ma, in modo altrettanto inevitabile, le condizioni di vita del nuovo ordine, della nuova e libera Russia capitalistica, sospingeranno una parte dei piccoli borghesi delle campagne nel campo dell'« ordine »; e il fenomeno accadrà tanto piú presto, quanto piú terra i contadini riusciranno a strappare ai grandi proprietari fondiari. Soltanto il proletariato agricolo può essere, nelle campagne, l'unica classe realmente e coerentemente rivoluzionaria, in ogni condizione. La trasformazione del contadino povero e avvilito in un libero ed energico agricoltore europeo è una grande conquista democratica, ma noi socialisti non dimenticheremo mai che essa contribuirà di fatto alla completa emancipazione dell'umanità da ogni oppressione solo nella misura in cui all'imprenditore agricolo si opporrà nelle campagne il proletariato cosciente, libero e organizzato.

I proprietari fondiari liberali non parlano dell'operaio agricolo. E riguardo al futuro imprenditore agricolo, si sono dati da fare per trasformarlo al piú presto e con il minimo danno (forse è piú esatto dire: con un probabile utile) per le loro tasche in un alleato, in un proprietario, in un sostegno dell'ordine. Come sono misere le elemosine con cui sognano di cavarsela! L'unico provvedimento rivoluzionario, la confisca delle terre dell'appannaggio, è limitato nei loro propositi a una *parte* di queste terre; e, inoltre, si teme di chiamare col suo nome la confisca e si ignorano le terre della Chiesa. Mentre promettono un lotto ai contadini con poca terra, i proprietari fondiari liberali tengono ben fermo il riscatto, senza precisare affatto chi dovrà pagarlo. Per loro è chiaro, naturalmente, che dovrà pagare il contadino; come accadde col famoso riscatto del 1861. I grandi proprietari fondiari cederanno per il triplo del valore le terre peggiori: ecco che cosa promette la loro spartizione delle terre. Tutte le iniziative proposte per il credito, la cooperazione, lo scambio degli appezzamenti, ecc. rientrano tra gli angusti interessi della proprietà fondiaria. Quanto all'affitto — una delle questioni piú scottanti dell'economia contadina — ci si limita alla parola d'ordine piú vaga del « riordinamento ». In questo campo si può far rientrare tutto quel che si vuole, compreso l'aumento dei canoni d'affitto sotto forma di regolamentazione; abbiamo già rilevato sopra che cosa abbiano sempre inteso e intendano per « ordine » i rappresentanti delle classi dirigenti.

Ma il punto piú importante e politicamente pericoloso del programma liberale è secondo noi quello relativo alle « commissioni sociali-statali di mediazione ». Il problema del modo di attuazione della riforma agraria assume eccezionale importanza, perché da esso dipenderà in concreto il carattere piú o meno reale della riforma. I populisti ci hanno abituato, anche in questo problema (come in molti altri), a concentrare tutta l'attenzione sui vantaggi economici e a ignorare o sottovalutare gli aspetti politici. Un simile punto di vista, naturale per il piccolo borghese, comprensibile per il « padrone », è assolutamente inammissibile per il socialdemocratico. A quest'ultimo non interessano gli spostamenti che si compiono in seno alle classi o categorie dei padroni e dei proprietari, quando non siano accompagnati da un vantaggio politico che agevoli la lotta di classe del proletariato. Dal punto di vista delle fantasticherie piccolo-borghesi è importante qualsiasi progetto sul « godimento egualitario », ecc.; ma, dal punto di vista del socialdemocratico, tutti questi progetti sono soltanto un vuoto e dannoso velleitarismo che distoglie la coscienza pubblica dai dati reali delle reali conquiste democratiche. I socialdemocratici non dimenticheranno mai che le classi dirigenti si sforzano sempre di dividere e corrompere i lavoratori con misere elemosine economiche. Nel campo delle trasformazioni fondiarie questa politica è per loro particolarmente facile e viene attuata con particolare abilità.

E quindi noi dobbiamo formulare con maggiore energia e chiarezza la rivendicazione *fondamentale* del nostro programma agrario: l'istituzione di comitati contadini rivoluzionari, che attuino in piena autonomia riforme agrarie realmente radicali (e non nel senso attribuito alla parola dai grandi proprietari fondiari). In caso contrario, qualsiasi riforma agraria si trasformerà di necessità in una nuova impostura, in una nuova trappola, come la famosa « riforma » del 1861. E, in effetti, le « commissioni sociali (?)-statali di mediazione » servono solo a tendere la trappola! Per « società » noi intendiamo i grandi proprietari fondiari, per « Stato » i funzionari. « Sociale-statale » significa quindi *dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari* e niente altro.

Ecco verso quale punto dobbiamo far spostare subito il centro di gravità della nostra agitazione nelle campagne. State a sentire, contadini! Ancora una volta vogliono farvi del bene per mezzo dei funzionari, « riordinando » la vostra vita con l'intervento dei proprietari fondiari, « riscattando » per voi le terre secondo il vecchio e ben noto modello di esecrata memoria! I grandi proprietari fondiari sono tanto, ma tanto buoni: visto che si minaccia di toglier loro le terre senza indennizzo, accettano generosamente di *venderle*: a un prezzo ragionevole, si capisce... Potete voi simpatizzare con quest'azione dei proprietari fondiari e dei funzionari? O non volete invece agire *voi stessi* e organizzarvi da voi una vita libera? Unitevi allora col proletariato urbano, combattete per la repubblica, partecipate a un'insurrezione che vi assicurerà un governo rivoluzionario e i comitati contadini rivoluzionari!

Vperiod, n. 15.
20 (7) aprile 1905.

MARX SULLA « RIPARTIZIONE NERA » AMERICANA

Nel n. 12 del *Vperiod* si è accennato all'articolo di Marx contro Kriege a proposito della questione agraria. Quest'articolo non fu scritto nel 1848, come per errore è detto nell'articolo del compagno X, ma nel 1846. Un collaboratore di Marx, Hermann Kriege, che a quel tempo era ancora molto giovane, si era trasferito nel 1845 in America e vi aveva fondato la rivista *Der Volkstribun* (Il tribuno del popolo) per propagandare il comunismo. Ma questa propaganda era condotta in modo tale che Marx fu costretto a protestare energicamente in nome dei comunisti tedeschi contro Hermann Kriege, che comprometteva il partito comunista. La critica dell'orientamento di Kriege, pubblicata nel 1846 dalla rivista *Westfälisches Dampfboot* e riprodotta nel II volume delle *Opere* di Marx (edizione Mehring), presenta per i socialdemocratici russi di oggi un notevole interesse.

Sta di fatto che il corso stesso del movimento sociale americano poneva allora la questione agraria in primo piano, come oggi avviene in Russia, e per giunta non si trattava di una società capitalistica evoluta, ma della creazione delle premesse prime, fondamentali per un effettivo sviluppo del capitalismo. Quest'ultima circostanza assume particolare rilievo quando si voglia istituire un parallelo fra l'atteggiamento di Marx verso le idee americane sulla « ripartizione nera », e l'atteggiamento dei socialdemocratici russi verso il movimento contadino contemporaneo.

Nella sua rivista, Kriege non forniva materiali per lo studio delle concrete particolarità sociali del sistema americano o per mettere in luce la reale natura del movimento dei riformatori agrari di allora, i quali tendevano alla soppressione della rendita. Kriege invece (proprio come i nostri « socialisti-rivoluzionari ») rivestiva la questione della rivoluzione agraria di frasi enfatiche e dense di promesse lusingatrici. « Ogni povero — scriveva Kriege — si trasformerà in un membro utile della società non appena gli verrà data la possibilità di compiere un lavoro produttivo. Questa possibilità gli sarà assicurata per sempre non appena la società gli darà un pezzo di terra che gli permetta di nutrirsi e di nutrire la sua famiglia... Se questa immensa estensione di terra (i 1.400 milioni di acri delle terre statali dell'America del nord) sarà sottratta alla circolazione commerciale e assicurata alle forze del lavoro in quantità limitate *, il pauperismo americano riceverà il colpo di grazia... »

Al che Marx obietta: « C'era da sperare che si sarebbe capito che non è in potere dei legislatori arrestare con decreti la trasformazione del regime patriarcale, caro a Kriege, in un regime industriale o rigettare gli Stati industriali e commerciali del litorale orientale verso la barbarie patriarcale ».

Ecco dunque davanti a noi un vero e proprio piano americano di ripartizione nera: la terra sottratta alla circolazione commerciale, il diritto alla terra, la limitazione del possesso o del godimento della terra. E Marx, fin dal primo momento, interviene con una critica serena dell'utopismo, rileva l'inevitabilità della trasformazione del regime patriarcale in regime industriale, cioè, per parlare il linguaggio dei nostri giorni, l'ineluttabilità dello sviluppo del capitalismo. Ma sarebbe un grave errore pensare che i sogni utopistici dei partecipanti al movimento abbiano indotto Marx ad assumere un atteggiamento negativo verso quel movimento in generale. Niente di tutto questo. Fin da allora, agli inizi della sua attività pubblicistica, Marx seppe discernere la reale essenza progressiva del movimento dai suoi vistosi orpelli ideologici. Marx, nella seconda parte della sua critica intitolata: *L'economia* (cioè l'economia politica) *del « Tribuno del popolo » e il suo atteggiamento verso la giovane America*, scriveva:

« Riconosciamo in pieno la legittimità storica del movimento dei nazionalriformisti americani. Sappiamo che questo movimento mira a ottenere un risultato che in questo momento darebbe, è vero, impulso allo sviluppo dell'industrialismo nella moderna società borghese, ma che, essendo frutto di un movimento proletario, nell'attacco alla proprietà fondiaria in generale e in un attacco alla proprietà fondiaria nelle condizioni oggi esistenti in America in particolare, deve ineluttabilmente procedere oltre, in forza delle sue proprie conseguenze, verso il comunismo. Kriege, che assieme con i comunisti tedeschi a New York ha aderito al movimento contro la rendita (*Anti-Rent-Bewegung*), adorna questo semplice fatto di frasi enfatiche senza curarsi di esaminare l'essenza del movimento. Egli dimostra cosí di non avere un'idea chiara del nesso esistente tra la giovane America e le condizioni sociali dell'America. Citiamo ancora un esempio delle sue frasi enfatiche sul piano degli agrari mirante a spezzettare la proprietà fondiaria su scala americana.

---

* Ricordate che cosa scriveva la *Revoliutsionnaia Rossia*, cominciando dal n. 8, sul passaggio delle terre dal capitale al lavoro, sull'importanza delle terre demaniali in Russia, sul godimento egualitario della terra, sull'idea borghese di immettere le terre nella circolazione commerciale, ecc. Proprio come Kriege!

« Nell'articolo *Che cosa vogliamo*, pubblicato nel n. 10 del *Tribuno del popolo*, si dice: " I nazionalriformisti americani chiamano la terra patrimonio comune di tutti gli uomini... ed esigono una legislazione popolare in virtú della quale i 1.400 milioni di acri di terra, non ancora caduti nelle mani dei briganti speculatori, siano conservati come patrimonio inalienabile comune dell'intera umanità ". E per conservare all'umanità questo " patrimonio inalienabile e comune ", egli accetta il piano dei nazionalriformisti: " Concedere a ogni contadino, qualunque sia il suo paese di origine, 160 acri di terra americana per il suo mantenimento ". Nel n. 14, nell'articolo *Risposta a Konze*, questo piano è esposto come segue: " Di questo patrimonio popolare, ancora intatto, nessuno deve ricevere in proprietà piú di 160 acri, e nessuno deve ricevere questa quantità se non a condizione di coltivarla lui stesso ". E cosí, per conservare la terra come " patrimonio comune inalienabile ", e appartenente per giunta all'" intera umanità ", bisogna incominciare subito col ripartire questa terra. Kriege immagina di poter impedire con una qualche legge le inevitabili conseguenze di questa ripartizione: la concentrazione, il progresso industriale, ecc., 160 acri di terra gli sembrano un qualche cosa di sempre uguale a sé stesso, come se il valore di questa superficie non variasse col variare della sua qualità. I " contadini " dovranno scambiare tra loro e con altri, se non la terra stessa, almeno i suoi prodotti. E, giunti a questo punto, non si tarderà a vedere che tra i " contadini " l'uno, anche senza capitale, per effetto del suo lavoro e della maggiore fertilità naturale dei suoi 160 acri, ridurrà l'altro alla condizione di suo operaio agricolo. E poi non è forse la stessa cosa che " tra le mani degli speculatori rapaci cadano " la " terra " oppure i suoi prodotti? Esaminiamo con serietà il regalo che Kriege fa al genere umano. 1.400 milioni di acri devono essere conservati " come patrimonio inalienabile e comune dell'intera umanità ". E ogni contadino deve ricevere 160 acri. Possiamo dunque calcolare quanto sia grande l' " umanità " di Kriege: si tratta esattamente di 8.750.000 " contadini ", cioè di 43 milioni di persone, calcolando 5 persone per famiglia. Possiamo ugualmente calcolare quanto dureranno questi " tempi perpetui ", in cui il proletariato deve " possedere " tutta la terra, come rappresentante dell' " umanità ", almeno negli Stati Uniti. Se la popolazione degli Stati Uniti continua ad aumentare rapidamente come è aumentata finora, cioè raddoppiando ogni 25 anni, questi " tempi perpetui " dureranno meno di quarant'anni. In quarant'anni 1.400 milioni di acri saranno occupati, e per le generazioni successive non ci sarà piú niente da " possedere ". Ma, poiché la distribuzione gratuita delle terre farà aumentare grandemente l'immigrazione, i " tempi perpetui " di Kriege possono aver fine molto prima, soprattutto se si tien conto che un'estensione di terra sufficiente per 44 milioni di uomini non basterebbe neppure come sbocco per il pauperismo europeo attuale. In Europa c'è un indigente ogni dieci persone: nelle sole isole britanniche si contano sette milioni di poveri. C'imbattiamo in un'ingenuità politico-economica dello stesso genere nel n. 13, nell'articolo *Alle donne* dove Kriege scrive che, se la città di New York desse gratuitamente i suoi 52.000 acri di terra situati a Long Island, ciò basterebbe per liberare " immediatamente " e per sempre New York da ogni specie di pauperismo, dalla miseria e dai delitti.

« Se Kriege avesse considerato il movimento che tende a emancipare la terra come la prima forma, indispensabile in certe condizioni, del movimento proletario, se l'avesse valutato come un movimento che, in virtú delle condizioni di esistenza della classe dalla quale emana, deve necessariamente procedere oltre, evolvendosi in un movimento comunista, se avesse mostrato per quali ragioni le aspirazioni comuniste dovevano originariamente assumere in America questa forma agraria, che è a prima vista in assoluta contraddizione con ogni specie di comunismo, non vi sarebbe stato niente da obiettare. Ma Kriege afferma che questa forma di movimento, che pur è il prodotto di uomini determinati e che ha soltanto una importanza subordinata, è invece la causa dell'umanità nel suo complesso. Kriege fa di questa causa il fine ultimo e supremo di qualsiasi movimento in generale, riducendo cosí gli scopi ben definiti del movimento al piú puro e piú enfatico assurdo. Nell'articolo già menzionato, nel n. 10 della sua rivista, egli intona quest'inno trionfale: " Ed ecco che in questo modo si avvererebbero alfine i sogni secolari degli europei, ai quali si preparerebbe da questa parte dell'oceano una terra che essi dovrebbero soltanto prendere e fecondare con il lavoro delle loro mani, per poter gettare in faccia a tutti i tiranni del mondo queste fiere parole: ecco la *mia* capanna, che non avete costruito voi, ed ecco il *mio* focolare, che riempie d'invidia i vostri cuori ".

« Kriege avrebbe potuto aggiungere: ecco il *mio* mucchio di letame prodotto da me, da mia moglie, dai miei figli, dal mio bracciante e dal mio bestiame. Ma quali sono gli europei che vedrebbero in tutto questo l'avverarsi dei loro " sogni "? Non certo gli operai comunisti! Forse i bottegai e gli artigiani falliti o i contadini rovinati che aspirano alla felicità di ridiventare in America piccoli borghesi e contadini. In che cosa consiste dunque il " sogno " che dovrebbe avverarsi per mezzo dei 1.400 milioni di acri? Unicamente nel trasformare tutti gli uomini in proprietari privati. Questo sogno è tanto realizzabile e comunista quanto il sogno di tramutare tutti gli uomini in imperatori, re e papi. »

La critica di Marx è densa di bruciante sarcasmo. Egli sferza Kriege appunto per quegli elementi della sua concezione che riscontriamo oggi nei « socialisti-rivoluzionari »: regno delle frasi, utopie piccolo-borghesi spacciate per il piú elevato utopismo rivoluzionario, incomprensione delle basi reali del sistema economico moderno e del suo sviluppo. Marx, che a quel tempo era soltanto un *futuro* economista, indicava con mirabile perspicacia la funzione dello scambio, dell'economia mercantile. Se i contadini non scambieranno la terra, egli dice, scambieranno i prodotti della terra. E questo vuol dire tutto! Questa impostazione del problema è in larghissima misura applicabile al movimento contadino russo e ai suoi ideologi « socialisti » piccolo-borghesi.

Ma, nello stesso tempo, Marx è ben lontano dal « negare » semplicemente il movimento piccolo-borghese, dall'ignorarlo come farebbe un dottrinario, dal temere, come molti dogmatici, di sporcarsi le mani venendo a contatto con la democrazia rivoluzionaria piccoloborghese. Pur schernendo senza pietà l'assurdo travestimento ideologico del movimento, Marx, con la lucidità del materialista, si sforza di determinare l'essenza storica *reale* e le conseguenze inevitabili che devono prodursi in forza delle condizioni obiettive, indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza, dai sogni e dalle teorie di questa o quella persona. Perciò Marx non biasima, ma approva interamente l'appoggio che i comunisti danno a questo movimento. Marx si mette sul piano della dialettica, considera cioè il movimento in tutti i suoi aspetti, tenendo conto del passato e dell'avvenire, rilevando il lato rivoluzionario dell'attentato alla proprietà fondiaria e riconoscendo nel movimento piccolo-borghese una forma primordiale originale del movimento proletario comunista. Ciò che voi sognate di ottenere con questo movimento, dice Marx rivolgendosi a Kriege, non l'otterrete: invece della fratellanza, avrete l'isolamento piccoloborghese; invece dell'inalienabilità dei lotti contadini, avrete l'attrazione della terra nell'orbita della circolazione mercantile; invece di un colpo inferto ai rapaci speculatori, avrete una base piú estesa per lo sviluppo capitalistico. Ma il flagello capitalistico, che voi pensate invano di poter evitare, storicamente è un bene, perche affretterà al massimo l'evoluzione sociale e avvicinerà di molto le nuove forme superiori del movimento comunista. Il colpo inferto alla proprietà fondiaria agevolerà gli inevitabili colpi ulteriori contro la proprietà in generale; l'azione rivoluzionaria di una classe inferiore e la trasformazione che assicurerà provvisoriamente, e non certo a tutti, un modesto benessere, faciliterà l'ulteriore inevitabile azione rivoluzionaria della classe che sta piú in basso e una trasformazione la quale assicurerà effettivamente a tutti i lavoratori una felicità umana completa.

Per noi, socialdemocratici russi, il modo come Marx ha impostato la questione contro Kriege deve servire di esempio. Il carattere effettivamente piccolo-borghese dell'attuale movimento contadino in Russia non può esser posto in dubbio, e noi dobbiamo spiegare questo carattere, con tutte le nostre forze, e lottare implacabilmente, inflessibilmente contro tutte le illusioni che i vari « socialisti-rivoluzionari » o socialisti primitivi nutrono a questo riguardo. Il nostro scopo costante, lo scopo che non dobbiamo mai perdere di vista neppure per un istante, è la creazione di un'organizzazione particolare del partito autonomo del proletariato, che tende alla rivoluzione socialista totale, attraverso tutti i rivolgimenti democratici. Ma volgere, per questa ragione, le spalle al movimento contadino sarebbe prova di incurabile filisteismo e pedantismo. No, il carattere democratico-rivoluzionario di questo movimento è indubbio, e noi, con tutte le nostre forze, dobbiamo appoggiarlo, svilupparlo, dargli una coscienza politica e una precisa impronta di classe, spingerlo avanti, procedere al suo fianco, gomito a gomito, fino alla sua conclusione, giacché noi trascendiamo di molto il termine ultimo di qualsiasi movimento contadino, nel marciare verso la completa scomparsa di ogni divisione della società in classi. Non esiste forse al mondo un altro paese nel quale i contadini siano angariati, oppressi, oltraggiati come in Russia. Quanto piú cupa è stata l'oppressione, tanto piú potente sarà il risveglio dei contadini, tanto piú irresistibile sarà l'attacco rivoluzionario. Spetta al proletariato rivoluzionario cosciente sostenere con tutte le forze quest'attacco, affinché esso non lasci pietra su pietra della vecchia, maledetta Russia autocratica, feudale, servile, affinché esso dia vita a una nuova generazione di uomini liberi e intrepidi, crei un nuovo paese repubblicano nel quale la nostra lotta proletaria per il socialismo si svilupperà nel modo piú ampio.

Vperiod, n. 15.
20 (7) aprile 1905.

IL CONSIGLIO SMASCHERATO

È appena uscita, come estratto del n. 95 dell'*Iskra*, una deliberazione del « Consiglio del partito » cosí datata: 7 aprile 1905. città di Ginevra. La deliberazione è solo un cumulo di « deviazioni dalla verità ». Ne segnaleremo le principali.

Si dice che il Consiglio abbia fatto in modo che la lotta interna non minasse l'unità del partito. È falso. Tutti gli iscritti devono sapere, per averlo appreso da documenti indiscussi e indiscutibili, che piú di un anno fa, nel gennaio del 1904, i membri del CC Lenin e Vasiliev proposero al Consiglio di invitare con un appello tutto il partito a cessare il boicottaggio e mettere fine alla sottrazione segreta di fondi per opera dei circoli. *Ma il Consiglio respinse la proposta.* E, per giunta, prese parte alla *scissione segreta*, sancendo la lotta dell'organizzazione clandestina della minoranza per la « cooptazione ». Una lotta che è stata condotta, come attestano oggi i documenti, dall'epoca del II Congresso, ossia dall'agosto 1903, fino a novembre o dicembre del 1904.

Cosí, a partire da gennaio del 1904, il Consiglio ha cessato di essere l'istanza suprema del partito, per tramutarsi in uno strumento dell'organizzazione clandestina della minoranza. L'esistenza di tale organizzazione è stata riconosciuta pubblicamente e sulla stampa non solo dal CC conciliatore, ma dalla stessa *Iskra* durante il passaggio del CC dalla parte della minoranza.

Come strumento dell'organizzazione clandestina della minoranza, il Consiglio ha compiuto ogni sforzo per sottrarsi alla convocazione del congresso generale del partito che era stata richiesta dai comitati. Per un anno e mezzo l'azione socialdemocratica in Russia è stata quindi intralciata e disorganizzata per opera della minoranza estera.

Per un anno e mezzo i comitati hanno combattuto in Russia una lotta incessante e accanita per il congresso, e si sono battuti contro il Consiglio di Ginevra, che occultava le risoluzioni dei comitati oppure le restituiva ai mittenti con ogni sorta di ingiurie (« furfanteria, volgare commedia, falsificazione di documenti »: espressioni contenute in una lettera di Martov; cfr. l'opuscolo di Orlovski *Il Consiglio contro il partito*). Ogni atto importante di questa difficile lotta contro gli artefici della scissione segreta è oggi documentato nella stampa. Già nell'ottobre 1904, vale a dire *6 mesi fa*, l'opuscolo di Orlovski *Il Consiglio contro il partito* dimostrava, per esempio, che il Consiglio aveva eluso la convocazione del congresso, a cui era tenuto a norma di statuto, senza spiegare i motivi della sua condotta. Numerosi comitati russi hanno quindi manifestato, uno dopo l'altro, la loro *formale sfiducia* nel Consiglio e in tutte le istanze centrali. Ma il Consiglio non se n'è dato per inteso e ha schernito senza ritegno il partito. Esso è stato uno strumento della minoranza. Il Consiglio si riconosce ora apertamente, nella deliberazione del 7 aprile 1905, come *una delle parti in causa*, ma nello stesso tempo non esita a servirsi del titolo, dei diritti e dei poteri propri di un'istanza *di tutto il partito*, rifiutandosi di restituire il mandato ricevuto! Il Consiglio è cosí venuto meno clamorosamente alla fiducia concessagli.

Quando, infine, i comitati russi, visto che il Consiglio si rifiutava di indire il congresso, *l'hanno convocato da sé* attraverso l'« Ufficio » eletto in tre conferenze, allora *lo stesso CC, che si era schierato con la minoranza*, si è affrettato a correggere il suo errore. Il CC russo, che non solo non aveva simpatizzato per i comitati della maggioranza, ma li aveva anzi combattuti, *di fronte alla situazione russa*, e ben conoscendo l'effettivo predominio della maggioranza in Russia, ha dovuto ammettere che l'Ufficio dei comitati della maggioranza era stato imparziale nel convocare il congresso e ha dovuto *ribellarsi al Consiglio*. Nel messaggio del 12 marzo 1905 a tutto il partito il CC russo, come abbiamo già avuto occasione di scrivere e come hanno appreso dalla dichiarazione tutti i militanti russi, *insorge apertamente contro il Consiglio*, dichiarando nel punto 5 del documento che « la risoluzione del Consiglio contro il congresso, in data 8 marzo (n. 89 dell'*Iskra*), non è da riconoscere come una buona ragione per sospendere l'organizzazione del congresso ».

Che cosa significa questo annuncio, che il nostro Consiglio omette con tanta cura? Significa soltanto che il CC russo, conoscendo la situazione della Russia e dopo aver evidentemente controllato le affermazioni del Consiglio estero, *riconosce* false *queste affermazioni*, dichiara fittizie le riserve contro la convocazione del congresso, dà per *dimostrata* la sua rivendicazione da parte della stragrande maggioranza dei comitati russi, che hanno avuto modo di tenersi al corrente della cosa.

Ecco le ragioni del silenzio del nostro Consiglio sul punto 5 della dichiarazione del CC! Il Consiglio tace perché questo punto equivale al riconoscimento aperto, dinanzi a tutto il partito, della falsità delle sue affermazioni, al riconoscimento della falsificazione che esso ha operato dell'opinione pubblica del partito!

Ed è quindi vano il suo nuovo tentativo di indurre in errore il partito, proponendo conferenze o accordi tra le parti in causa. *In Russia l'accordo è già avvenuto.* Il centro russo dei menscevichi è il CC, come ha dichiarato apertamente la stessa *Iskra* nell'annunciare che le organizzazioni menscevіche approvano la dichiarazione di luglio del CC. Il centro russo della maggioranza è l'Ufficio dei comitati della maggioranza. I centri *russi* delle due parti in causa *hanno quindi già concluso un accordo sul congresso.* Di dove si vede che in Russia certi menscevichi apprezzano un tantino di piú dei menscevichi esteri lo spirito di partito e l'unità. Di dove si vede che gli stessi menscevichi russi, attraverso il loro centro, attraverso il Comitato centrale, smascherano il Consiglio estero e gli volgono le spalle. Di dove si vede che, dopo l'accordo tra i centri russi delle due parti in causa, non è nemmeno il caso di parlare di un accordo con il Consiglio estero, cioè con i gentiluomini che risiedono a Ginevra.

Il nostro Consiglio parla quindi a vuoto di rovesciare il suo CC in un prossimo avvenire. Non è questa una cosa del futuro ma del passato ormai. Il punto 5 dell'appello del CC al partito del 12 marzo 1905 indica, a chiunque riesca a capire il significato di quel che legge, che il rovesciamento è già avvenuto. La Russia, attraverso i centri uniti delle due parti, ha rovesciato l'estero. Il Consiglio non rappresenta piú il partito, ma solo il gruppo dei ginevrini.

La fedeltà del quadro sin qui delineato alla reale situazione del partito risulta con particolare chiarezza da quel che segue. Il Consiglio sostiene che la sua deliberazione del 7 aprile 1905 è stata approvata all'unanimità. I membri del partito, nel leggere tale affermazione, devono quanto meno pensare che la deliberazione sia stata approvata *anche dai due membri del CC nel Consiglio*. Ma la supposizione, che il Consiglio si sforza di suggerire al lettore, dev'essere seguita da un grande punto interrogativo.

Eccone la prova. Come abbiamo già detto nel n. 13 del *Vperiod*, non abbiamo ancora il diritto di rendere noto l'accordo intercorso tra l'Ufficio dei comitati della maggioranza e il CC; ma nello stesso tempo ci è stato detto che si può rendere di pubblica ragione almeno un paragrafo dell'accordo, nel caso che il Consiglio approvi una deliberazione contro la convocazione del III Congresso.

Il caso previsto si è verificato.

E quindi noi possiamo dare pubblicità al primo paragrafo dell'accordo ancora inedito.

« *Accordo tra l'Ufficio dei comitati della maggioranza e il CC, in data 12 marzo 1905:*

« *Paragrafo 1.* Il comitato d'organizzazione, composto da rappresentanti del CC e dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, organizza immediatamente il III Congresso del partito, senza tener conto delle risoluzioni del Consiglio sulla convocazione del congresso. »

È chiaro, no?

Il CC ha voluto qui precisare la sua non accettazione delle *future* risoluzioni del Consiglio, ma ha deciso di non dare temporaneamente pubblicità alla sua posizione, supponendo che, in via eccezionale, il Consiglio potesse comportarsi onestamente. E questo significa che i menscevichi russi credevano ancora alla possibilità di azioni oneste da parte del Consiglio, sia pure in via eccezionale.

I menscevichi russi, il loro centro russo, sono ora rimasti delusi.

Ed è quindi pienamente dimostrato che persino il CC, anche se orientato favorevolmente verso il Consiglio, ha dovuto smascherare sino in fondo il centro estero.

Adesso non rimane che porre ai lettori una piccola domanda conclusiva: che cosa si deve pensare, dopo questo, dei membri del Consiglio residenti a Ginevra, i quali hanno dichiarato per iscritto e pubblicamente che la deliberazione presa dal Consiglio il 7 aprile a Ginevra è stata approvata all'unanimità?

Vperiod, n. 15.
20 (7) aprile 1905.

LETTERA APERTA AL COMPAGNO PLEKHANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEL POSDR[57]

Egregio compagno,

il 4 (17) aprile il CC ha comunicato al Consiglio di aver designato come suoi rappresentanti i compagni Ioganscn e Valerian e ha chiesto che venisse indetta al piú presto possibile una riunione del Consiglio secondo la composizione prevista dallo statuto.

Non avendo ricevuto risposta, ci siamo permessi di rinnovare a voi la richiesta, e il 22 (9) aprile abbiamo appreso dalla vostra replica che vi rifiutate di indire una seduta del Consiglio fino a che noi « continueremo a violare lo statuto del partito e ad usurpare le funzioni del Consiglio ».

La situazione creata dal rifiuto di convocare questa riunione ufficiale ci pone nell'impossibilità di dare al Consiglio una serie di informazioni; ma, dal momento che, a nostro parere, è impossibile dilazionare oltre le nostre comunicazioni, siamo costretti a esporvi per iscritto, dinanzi a tutto il partito, le principali dichiarazioni che avremmo dovuto fare nella prossima seduta del Consiglio.

1) Il CC comunica al Consiglio del partito che entro il 4 (17) aprile si sono pronunciate a favore della convocazione del III Congresso le seguenti organizzazioni regolarmente riconosciute: i comitati di Pietroburgo e di Mosca, l'Unione settentrionale, i comitati di Nizni Novgorod, Tver, Tula, Riga, l'Unione siberiana, i comitati di Voroniez, Saratov, Odessa, l'Unione caucasica (8 voti), i comitati di Nikolaiev, degli Urali, di Oriol-Briansk, Kursk, Smolensk, Polesie, Nord-Ovest, Kharkov e Samara. In complesso, si tratta di 21 organizzazioni che hanno diritto a 48 voti. A favore del congresso si è pro-

nunciato inoltre il Comitato centrale, che ha deciso di inviare un delegato e i suoi rappresentanti nel Consiglio del partito.

Dai comitati di Astrakhan e Kazan, del Kuban e del Don, dall'Unione di Gornozavodsk, dal comitato di Iekaterinoslav, dall'Unione della Crimea, dalla Lega, dalla redazione dell'organo centrale e dai tre membri esteri del Consiglio non si sono ricevute risoluzioni, oppure si sono ricevute risoluzioni che esprimono parere contrario alla convocazione del congresso.

Infine, il comitato di Kiev, pur avendo approvato in data 25 marzo una risoluzione contro il congresso, ha eletto subito dopo un delegato e l'ha inviato all'estero.

In conclusione, dei 75 voti* che rappresentano al congresso tutto il partito 52 (escluso il comitato di Kiev) sono andati a favore della convocazione del III Congresso.

In questa situazione il Comitato centrale ritiene opportuno insistere, tramite i suoi rappresentanti nel Consiglio, perché esso adempia subito l'obbligo formale — previsto nel paragrafo 2 dello statuto — di convocare il congresso, quando ne facciano richiesta le organizzazioni del partito che hanno diritto nel loro complesso alla metà dei voti.

Poiché, secondo i dati di cui dispone il CC, i voti favorevoli al congresso (52 su 75) sono di gran lunga piú numerosi di quelli previsti dallo statuto, il Consiglio deve annunciare subito e senza riserve la convocazione del congresso, non ponendo alcuna condizione o clausola preliminare non prevista dallo statuto.

2) Il Comitato centrale è profondamente convinto che un problema cosí importante, come la convocazione del congresso nella situazione in cui si trova oggi il partito e tutta la Russia, non può essere risolto soltanto su un piano formale, anche se lo desiderano sinceramente tutti i membri del Consiglio. Il nostro statuto è ancora lacunoso in tal senso, e non precisa, per esempio, i termini entro cui il Consiglio *è tenuto* a convocare il congresso, quando sia richiesto a maggioranza di voti. Su questa e su altre questioni le istanze centrali del partito devono pertanto ricorrere all'*interpretazione* dello statuto e conformarsi non solo alla volontà espressa formalmente dal partito,

---

* Si veda l'elenco delle organizzazioni regolarmente riconosciute, pubblicato nel n. 89 dell'*Iskra*.

che, come si vede dal punto 1, si è già pronunciato per il congresso, ma anche alla situazione reale esistente tanto nel partito quanto nel paese in generale.

Il CC ritiene suo dovere rendere noto al Consiglio che la crisi del partito in Russia ha raggiunto proporzioni tali da paralizzare quasi del tutto l'attività. La situazione è intricata al massimo: non c'è quasi nessun problema tattico o organizzativo che non susciti localmente i dissensi piú aspri tra le frazioni; e spesso i dissensi non riguardano la sostanza, ma sono dettati invece dall'appartenenza dei contendenti ai diversi gruppi del partito. Il Consiglio, l'organo centrale e il CC non godono del necessario prestigio fra la maggioranza dei militanti; dappertutto si costituiscono organizzazioni doppie, che si intralciano a vicenda e screditano il partito agli occhi del proletariato. Ai compagni che si dedicano in prevalenza all'attività pubblicistica, che può svolgersi senza interruzioni persino in un'atmosfera di sfiducia da parte di notevoli strati di militanti, la crisi e l'intollerabile situazione di tutto il partito può non sembrare cosí evidente come invece appare ai militanti del centro pratico che nella loro attività si imbattono ogni giorno in difficoltà sempre piú grandi. È venuto il momento in cui lo sviluppo dei contrasti interni della nostra vita di partito preme sui confini ristretti dello statuto approvato al II Congresso e che, come tutti vediamo, è ben lontano dall'essere perfetto. È necessario elaborare forme nuove o almeno modificare le vecchie, e questo può farlo soltanto il congresso, che è l'unico organismo legislativo del partito socialdemocratico, perché ad esso e solo ad esso spetta il compito di emanare norme *universalmente obbligatorie*, che non possono essere date da nessuna conferenza e da nessun accordo particolare. Consapevole della necessità di comporre al piú presto la crisi del partito per mezzo del congresso, la maggior parte dei comitati russi ha già preso tutte le misure per la sua piú sollecita convocazione, compresi le elezioni e l'invio di delegati. Inoltre, questo non vale soltanto per i comitati della maggioranza, che si sono pronunciati in precedenza a favore del congresso, ma anche per la maggior parte dei comitati della minoranza, dei gruppi e delle organizzazioni periferiche. Il partito si è pronunciato per il congresso e ha già profuso nella sua preparazione mezzi e forze ingenti. Le istanze centrali, non avendo alcun diritto formale di rinviare l'annuncio del congresso ora che non ci sono piú dubbi sull'obbligo di convocarlo, sono moralmente tenute a fare, dal canto loro, tutto il possibile perché tale dispendio di energie non risulti inutile per il partito. Il soggiorno all'estero per un periodo indeterminato di decine di delegati scelti tra i compagni piú attivi, di cui la Russia ha oggi tanto bisogno, e ancor piú il loro ritorno a casa da un congresso, che non si è tenuto solo perché i compagni dell'organo centrale non hanno voluto staccarsi dalla lettera dello statuto, invece di attenersi al suo spirito e all'interesse superiore dell'unità del partito, costituirebbero soltanto un inammissibile dispendio di energie e rivelerebbero l'incapacità dei dirigenti di affrontare i compiti loro posti dalla vita del partito. Quando una forma è superata, quando il partito in sviluppo non può piú essere contenuto in queste forme, la salvezza non può consistere nel ribadire per la centesima volta la santità della lettera della legge. Non è questo il modo per uscire dalla crisi. L'unico modo è la convocazione del congresso.

3) Il CC, in base al paragrafo 6 dello statuto, che gli affida l'organizzazione e direzione delle iniziative che riguardano tutto il partito, rivendica, come suo inalienabile diritto, la facoltà di prendere alcune misure preparatorie ed eseguire tutto il lavoro pratico per organizzare i congressi. Il CC, quale unico centro pratico del partito, considera come una violazione dello statuto e respinge come un attentato ai suoi diritti qualsiasi tentativo di intromissione delle altre istanze in questo lavoro. Per quanto concerne invece i diritti conferiti dal paragrafo 2 dello statuto al Consiglio riguardo alla convocazione dei congressi, il Comitato centrale li interpreta nel senso che il Consiglio annuncia la convocazione del congresso e controlla il lavoro svolto praticamente dal CC.

In base a quanto sopra, il CC riconosce che il suo accordo con l'Ufficio dei comitati della maggioranza per la convocazione del III Congresso è in contrasto con lo statuto solo nella misura in cui vi si esprime (si veda il paragrafo 1 dell'accordo) l'intenzione di convocare il congresso anche senza il preliminare annuncio formale del Consiglio del partito.

4) Il 12 marzo, il CC, avuta notizia della risoluzione di 18 organizzazioni del partito (escluso il CC) favorevoli al III Congresso, ha deciso di comunicare la notizia al Consiglio e gli ha fatto pervenire la seguente dichiarazione: « Il CC informa il Consiglio del partito che, nel momento attuale (12 marzo), 18 comitati regolarmente rico-

nosciuti (escluso il CC), e quindi oltre la metà dei voti deliberativi, la cui presenza al III Congresso è garantita dallo statuto, si sono dichiarati in favore della convocazione del III Congresso. Si attendono al piú presto analoghe risoluzioni da parte di altri comitati. In questa situazione il CC ritiene necessaria la convocazione immediata del congresso e chiede al Consiglio di darne l'annuncio dopo aver approvato le relative deliberazioni. Tutti i documenti di cui il CC dispone saranno inviati al piú presto al Consiglio del partito ». Inoltre, fin dal 10 marzo, il CC aveva invitato il suo fiduciario, compagno Vadim, a recarsi immediatamente all'estero per informare della situazione il Consiglio, di cui il compagno Vadim era autorizzato a far parte come rappresentante del CC. Per un malaugurato concorso di circostanze, il compagno Vadim è stato arrestato e non ha potuto recarsi all'estero. Riguardo al documento citato piú sopra, in cui il CC prende atto delle risoluzioni che obbligano il Consiglio ad annunciare immediatamente la convocazione del congresso, da informazioni particolari che i compagni Ioganssen e Valerian hanno avuto il 4 (17) aprile dal compagno Deutsch, risulta che il documento non è stato ricevuto. In seguito il compagno Deutsch ha rettificato la notizia dichiarando che il documento era giunto a Locarno, ma dopo la seduta del Consiglio del 7 aprile. L'esclusione dei rappresentanti del CC dalla riunione del Consiglio priva il CC della possibilità di spiegare per quali motivi la dichiarazione sia stata consegnata con tanto ritardo. Tuttavia, anche se essa è giunta a Locarno dopo la riunione dei tre membri del Consiglio, in considerazione della sua importanza, in quanto documenta l'esistenza dei requisiti per la convocazione del congresso, i compagni dell'organo centrale e il quinto membro del Consiglio avrebbero dovuto riunirsi immediatamente e approvare la decisione prevista dallo statuto del partito o, quanto meno, sospendere, a causa del mancato arrivo del rappresentante del CC, arrestato prima che potesse varcare la frontiera, la pubblicazione della deliberazione del 7 aprile.

5) Il Comitato centrale contesta la legalità delle deliberazioni approvate dal Consiglio a partire dal febbraio 1905, perché, dopo il rientro dall'estero dei compagni B. e Vtorov (fine di gennaio), il CC non ha autorizzato nessun compagno a rappresentarlo nel Consiglio. Assai prima dell'attuale conflitto tra il CC e i membri esteri del Consiglio, e precisamente il 14 febbraio 1904, l'assemblea plenaria del

CC aveva approvato una risoluzione sul quarto paragrafo dello statuto, concernente la rappresentanza del CC nel Consiglio, e chiarito che i compagni facenti parte del Consiglio come rappresentanti del CC ricevono i loro poteri dall'intero collegio, e che persino i membri del CC che per questo o quel motivo si trovano all'estero non hanno diritto di partecipare alle sedute del Consiglio, quando non esista in merito una risoluzione dell'assemblea plenaria del CC.

Di questa deliberazione del CC si è tenuto conto nel rappresentare il CC all'estero, e a partire dal febbraio 1904 tutti i membri del CC senza eccezione hanno preso parte al Consiglio solo dopo averne avuto autorizzazione dall'assemblea plenaria del CC. I compagni Glebov e Lenin (il compagno Glebov durante il suo secondo viaggio all'estero), il compagno B., che ha rappresentato il CC nel Consiglio fino al suo rientro in Russia, il compagno Vtorov, che si è recato all'estero in gennaio con il mandato di trattare con la redazione dell'organo centrale in merito a determinati problemi e di prender parte alle sedute del Consiglio, tutti questi compagni non hanno ricevuto i loro poteri da questo o quel membro del CC o dal compagno che essi hanno sostituito in seno al Consiglio, ma dall'assemblea plenaria del CC. Il CC è stato indotto ad approvare la citata deliberazione del 14 febbraio 1904 e ad applicarla senza tentennamenti nella sua azione pratica, dal fatto che un simile sistema di rappresentanza era l'unico mezzo per evitare che al Consiglio intervenissero, a nome del CC, compagni che non avevano con esso legami abbastanza stretti e non conoscevano quindi a fondo la sua linea politica in tutti i problemi della vita di partito. Diremo di piú: la designazione di due membri del Consiglio *da parte dell'assemblea plenaria del CC* era l'unico mezzo per assicurare al centro che lavora in Russia una certa influenza sul Consiglio del partito, un'influenza quanto meno analoga a quella di cui godono i compagni dell'organo centrale che predominano nel Consiglio, non solo numericamente, ma anche per il prestigio che assicurano ad alcuni di loro lunghi anni di lotta gloriosa nelle prime file della socialdemocrazia russa nonché di quella internazionale. Il CC ha sempre reso omaggio ai compagni che fanno parte del Consiglio, ma sarebbe tuttavia venuto meno ai suoi doveri dinanzi a tutto il partito, se avesse tollerato, anche per un breve periodo, un mutamento nella composizione del Consiglio tale che i problemi fossero stati risolti unicamente da un collegio di compagni che, pur essendo meritevoli e rispettabili, per forza di cose non potevano seguire da vicino il lavoro pratico svolto in Russia. Dal momento che la nostra richiesta di partecipare a una seduta del Consiglio è stata respinta, non riusciamo a capire su quali basi il compagno Deutsch, designato dal compagno Vtorov come rappresentante provvisorio del CC presso la « commissione tecnica » estera, abbia creduto di poter parlare in sede di Consiglio a nome del CC, con la cui attività in Russia egli, in generale, non ha mai avuto alcun rapporto. Il CC non riconosce quindi come suo l'intervento del compagno Deutsch, che non ha avuto l'approvazione preliminare del CC. E, anche se si supponesse che il compagno Vtorov (che era allora solo un fiduciario del CC) o addirittura qualcun altro dei membri del CC avesse pregato il compagno Deutsch di rappresentare il CC nel Consiglio, l'illegalità della posizione assunta dal compagno Deutsch non sarebbe per questo meno grave, perché i poteri potevano essere concessi soltanto dall'assemblea plenaria del CC, e questo non è avvenuto per il compagno Deutsch. In base a quanto sopra, il CC considera approvate senza la sua partecipazione tutte le deliberazioni prese dal Consiglio del partito, dopo il rientro in Russia dei compagni B. e Vtorov, e chiede che tutte le questioni vengano riesaminate in una nuova riunione a cui prendano parte i legittimi rappresentanti del CC.

6) Il Comitato centrale nega al Consiglio del partito il diritto di giudicare uno qualsiasi dei centri e di esigere la loro incondizionata subordinazione a tutte le deliberazioni del Consiglio stesso. In base allo statuto, il Consiglio deve coordinare e unificare l'attività del CC e della redazione dell'organo centrale, ma, in caso di conflitto tra uno dei centri e il Consiglio, la vertenza può essere risolta, evidentemente, solo dal congresso straordinario del partito. Il voto del Consiglio non può essere decisivo nei conflitti tra questa istanza e uno dei centri, perché in tal caso il Consiglio sarebbe a un tempo giudice e parte in causa. E invece, con il rifiuto di convocare una seduta del Consiglio allargata ai rappresentanti del CC, tre membri del Consiglio (i redattori dell'organo centrale) hanno di fatto condannato il Comitato centrale, e anzi l'hanno anche punito, privandolo del diritto di essere rappresentato nel Consiglio, diritto che non gli può essere tolto senza violare lo statuto.

Si ricorre, inoltre, ad altri mezzi, per costringere il CC a sottomettersi a qualsiasi costo alle deliberazioni di tre membri del Consiglio (redattori dell'organo centrale). Cosí, alla legittima richiesta rivolta dal CC al compagno Deutsch, suo fiduciario all'estero, di affidare tutti gli affari tecnici e finanziari del CC al compagno Valerian, designato a tale incarico dallo stesso CC, il compagno Deutsch ha opposto un rifiuto, richiamandosi al conflitto tra il CC e il Consiglio.

Se nel § 1 dell'accordo con l'Ufficio dei comitati della maggioranza il CC si è dichiarato disposto a convocare il congresso, anche nel caso di un rifiuto del Consiglio, e si è messo in contrasto con lo statuto, i tre membri del Consiglio a loro volta lo hanno violato per due volte: quando hanno negato al CC il diritto di partecipare al Consiglio, e quando gli hanno tolto il diritto di disporre e controllare le proprie attività tecniche e finanziarie all'estero (violazione dei §§ 2 e 6 dello statuto).

Nel costatare dinanzi al partito il suesposto conflitto, insolubile dal punto di vista dello statuto, fra il Consiglio del partito (rappresentato da due redattori dell'organo centrale e dal quinto membro del Consiglio) e il CC, il Comitato centrale, considerato il rifiuto del presidente del Consiglio di convocare una riunione del Consiglio stesso, dichiara che, con questo suo atto di violazione dello statuto, il compagno Plekhanov priva il Consiglio della possibilità di funzionare e quindi lo sopprime di fatto e arbitrariamente.

La subordinazione incondizionata del CC al Consiglio, in cui voi, compagno Plekhanov, vedete la condizione *sine qua non* per la convocazione del Consiglio, si riduce, in concreto, a un rinvio del congresso a tempo indeterminato e finisce col trasgredire la volontà, chiaramente espressa, del partito.

Nell'anteporre la propria lealtà verso il partito alla lealtà verso i tre membri esteri del Consiglio, il Comitato centrale demanda la vertenza al giudizio stesso del partito.

23 (10) aprile 1905.

Il Comitato centrale del POSDR

Vperiod, n. 16.
30 (17) aprile 1905.

SUL PROBLEMA DEL III CONGRESSO

L'adesione del CC all'iniziativa dell'Ufficio dei comitati della maggioranza per la convocazione del congresso è stata accolta dall'*Iskra* (n. 94) con ingiurie, isterismi, nuovi sospetti personali, fole sulla forza dei gruppi di minoranza, ecc. A tutte queste stravaganze, degne soltanto del famoso congresso della Lega, non possiamo dare, beninteso, una risposta. Basta solo sottolineare due punti. Se il congresso avrà luogo, dice l'*Iskra*, sarà soltanto un *convegno di correnti che si sono separate*. In altri termini: i neoiskristi si riconoscono separati dal partito e accettano la scissione come un fatto compiuto. Una franca ammissione è per noi sempre da preferire alla ripugnante scissione segreta. Ma come si spiega tutto questo, signori? Da un lato, vi considerate voi stessi una corrente del partito che si è staccata dall'altra, ma, dall'altro, conservate con modestia i titoli e gli appellativi di tutto il partito (« organo centrale », « Consiglio »). È forse onesto questo modo di comportarsi?

Secondo punto. L'*Iskra*, come al solito, riconosce che il partito si è scisso quando si tratta delle responsabilità dei centri di fronte al partito, ma dichiara invece che il partito è unito, quando è in causa l'autorità dei centri sul partito. Lo stesso accade questa vòlta. Da un lato, le « correnti che si sono separate ». Dall'altro, « solo il Consiglio può convocare il congresso ». Molto bene, signori! Ma perché mai il vostro « Consiglio » non parla? Per quale motivo non ha risposto alla dichiarazione del CC del 4 marzo 1905? E perché non si fa il minimo accenno al Consiglio nel n. 94 dell'*Iskra*? Non hanno forse gli iscritti il diritto di chiedersi: ma, poi, esiste davvero il vostro Consiglio? è capace di riunirsi e prendere decisioni?

Scritto nell'aprile del 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

ABBOZZO DI MANIFESTINO PER IL PRIMO MAGGIO

1. «Primavera» delle parole e turpitudine dei fatti.
2. L'inganno di Bulyghin.
3. La guerra e il fallimento del sistema governativo.
4. Rovina, carestia, colera...
5. Pietroburgo, Riga, Varsavia, ecc. *Il 9 gennaio.*
6. Bakú e lo spaventoso movimento antiebraico.
7. Lo sciopero rivoluzionario e il movimento rivoluzionario del 9 gennaio e dopo. La rivoluzione!
8. Movimento contadino. Sua repressione e suoi obiettivi.
9. Assemblea costituente e governo rivoluzionario provvisorio.
10. Lotta per la repubblica e per tutte le libertà democratiche.
11. Lotta proletaria per la repubblica e per il socialismo.
12. Il proletariato rivoluzionario russo alla testa del proletariato rivoluzionario mondiale.

Il primo maggio in generale.
A che cosa hanno condotto? 1-4.
Il movimento rivoluzionario. 5 e 7.
Le persecuzioni governative. 6.
Il movimento contadino. 8.
L'insurrezione armata.
Obiettivi della lotta. 9-11.

O. Il primo maggio in generale.
A. L'inizio della rivoluzione. 1-6.
B. La lotta degli operai e dei contadini. 7-8.
C. Gli obiettivi della lotta. 9-11.
D. Significato storico mondiale della rivoluzione russa. 12.

Scritto prima del 12 (25)
aprile 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

PRIMO MAGGIO[58]

Compagni operai! Il giorno della grande festa degli operai di tutto il mondo è venuto. Il primo maggio gli operai festeggiano il loro risveglio alla luce e alla conoscenza, la loro unione in un'alleanza fraterna per lottare contro ogni oppressione, contro ogni arbitrio, contro ogni sfruttamento, per dare un assetto socialista alla società. Tutti coloro che lavorano, che nutrono col loro lavoro i ricchi e i nobili, che trascorrono la vita lavorando intensamente per un magro salario, che non godono mai dei frutti del loro lavoro, che vivono come bestie da soma in mezzo al lusso e allo sfarzo della nostra civiltà, tendono la mano per lottare per l'emancipazione e la felicità degli operai. Abbasso l'inimicizia fra gli operai di nazionalità e religioni diverse! Tale inimicizia giova solo ai padroni e ai tiranni, che prosperano sull'ignoranza e sulla divisione del proletariato. L'ebreo e il cristiano, l'armeno e il tartaro, il polacco e il russo, il finlandese e lo svedese, il lettone e il tedesco: tutti, tutti marciano uniti sotto la bandiera comune del socialismo. Tutti gli operai sono fratelli, e la loro salda unità è la sola garanzia del benessere e della felicità di tutta l'umanità lavoratrice e oppressa. Nel giorno del primo maggio, l'organizzazione unitaria degli operai di tutti i paesi, la socialdemocrazia internazionale, passa in rassegna le sue forze e serra le sue file per sferrare una lotta nuova, instancabile e inflessibile in nome della libertà, dell'uguaglianza, della fratellanza.

Compagni! In Russia siamo oggi alla vigilia di grandi eventi. L'ultima e accanita battaglia contro il governo autocratico zarista è cominciata, e noi dobbiamo condurla alla sua conclusione vittoriosa. Guardate quali sventure abbia causato a tutto il popolo russo questo governo di scellerati e di tiranni, questo governo di cortigiani corrotti e di servi del capitale! Il governo zarista ha trascinato il popolo russo in un assurdo conflitto con il Giappone. Centinaia di migliaia di giovani sono stati strappati al popolo e fatti assassinare in Estremo Oriente. Non ci sono parole per descrivere le immense sciagure che questa guerra porta con sé! E per che cosa si combatte? Per la Manciuria, che il brigantesco governo zarista ha strappato alla Cina! Per una terra straniera si sparge il sangue russo e si porta alla rovina il nostro paese. Sempre piú difficile diventa la vita dell'operaio e del contadino, sempre piú stretto si fa il cappio dei capitalisti e dei funzionari intorno al loro collo, mentre il governo zarista manda il popolo a saccheggiare un paese straniero. Gli inetti generali zaristi e i funzionari corrotti hanno gettato allo sbaraglio la marina russa, dilapidato centinaia e migliaia di milioni del patrimonio nazionale, perduto intere armate. E la guerra continua, mietendo nuove vittime. Il popolo va in rovina, l'industria e il commercio ristagnano, la carestia e il colera avanzano mentre il governo autocratico zarista prosegue, nella sua bestiale cecità, per la vecchia strada; esso è pronto a far crollare la Russia, pur di salvare un pugno di scellerati e di tiranni, e, oltre alla guerra col Giappone, scatena una seconda guerra, la guerra contro l'intero popolo russo.

La Russia non aveva ancora conosciuto un risveglio cosí profondo dal sonno, dall'oppressione e dalla schiavitú, come quello di oggi. Tutte le classi della società, dagli operai e dai contadini fino ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti si son mosse; voci di malcontento si son levate in ogni luogo, a Pietroburgo e nel Caucaso, in Polonia, e in Siberia. Il popolo rivendica dappertutto che si ponga fine alla guerra; il popolo chiede che si crei un libero governo popolare, che tutti i cittadini senza eccezione eleggano i deputati all'Assemblea costituente per designare un governo popolare e salvare il popolo dall'abisso in cui lo trascina l'autocrazia zarista. Gli operai di Pietroburgo, circa 200 mila, si sono recati dallo zar col prete Gheorghi Gapon, domenica 9 gennaio, per esporre queste rivendicazioni del popolo. Lo zar ha accolto gli operai come nemici, lo zar ha fatto sparare su migliaia di operai inermi nelle vie di Pietroburgo. La lotta ferve adesso in tutta la Russia: gli operai scioperano chiedendo la libertà e una vita migliore, a Riga e in Polonia, sul Volga e nel Mezzogiorno vi sono spargimenti di sangue, dappertutto i contadini insorgono. La lotta per la libertà diventa cosí lotta di tutto il popolo.

Il governo zarista ha perso la testa. Vuol prendere in prestito il denaro per continuare la guerra, ma ormai non gli fanno piú credito. Promette di convocare i rappresentanti del popolo, ma in realtà tutto resta come prima, continuano le stesse persecuzioni, i soliti soprusi dei funzionari, non ci sono libere assemblee popolari, non ci sono liberi giornali del popolo, non si aprono le prigioni dove languono i combattenti della causa operaia. Il governo zarista si sforza di aizzare un popolo contro l'altro; ha organizzato il massacro di Bakú, spargendo fra i tartari calunnie contro gli armeni; prepara adesso un nuovo massacro di ebrei, fomentando l'odio contro di loro fra gli elementi piú arretrati.

Compagni operai! Non permetteremo piú che si oltraggi a tal punto il popolo russo. Noi ci leveremo in difesa della libertà, e resisteremo a chiunque pensi di distogliere la collera del popolo dal nostro vero nemico. Scateneremo l'insurrezione con le armi in pugno per abbattere il governo zarista e conquistare la libertà per tutto il popolo. Alle armi, operai e contadini! Organizzate riunioni clandestine, costituite squadre di combattimento, raccogliete quante piú armi potete, inviate gente fidata per chiedere consiglio al Partito operaio socialdemocratico della Russia! Questo primo maggio sia per noi la festa dell'insurrezione popolare: preparatevi, e aspettate il segnale per l'assalto decisivo contro il tiranno. Abbasso il governo zarista! Noi lo abbatteremo e designeremo un governo rivoluzionario provvisorio, che convochi l'Assemblea costituente del popolo. Siano eletti i deputati del popolo con suffragio universale, diretto, uguale e segreto! Tutti i combattenti per la libertà escano dalle prigioni e ritornino dalla deportazione! Si organizzino apertamente riunioni popolari e si stampino i giornali del popolo senza il controllo dei maledetti funzionari! Si armi tutto il popolo, si dia un fucile a ogni operaio, affinché il popolo stesso, e non un pugno di banditi, decida la sua sorte! Si costituiscano nei villaggi i liberi comitati contadini, per abbattere il potere dei grandi proprietari feudali, per liberare il popolo dalle vessazioni dei funzionari, per restituire ai contadini le terre che sono state loro tolte!

Ecco che cosa vogliono i socialdemocratici, ecco per quali obiettivi essi chiamano il popolo a battersi con le armi in pugno: libertà completa, repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, comitati contadini. Preparatevi dunque alla grande battaglia, compagni operai, sospendete il lavoro nelle fabbriche e nelle officine il primo maggio, o prendete le armi seguendo il consiglio dei comitati del partito operaio socialdemocratico. L'ora dell'insurrezione non è ancora suonata, ma non è piú lontana ormai. Gli operai del mondo intero guardano oggi con ansia all'eroico proletariato russo che ha sopportato sacrifici incalcolabili per la causa della libertà. Gli operai di Pietroburgo, nella famosa giornata del 9 gennaio, hanno già gridato: libertà o morte! Operai di tutta la Russia, noi ripeteremo questo grande grido di battaglia, senza arrestarci dinanzi a nessun sacrificio; noi marceremo con l'insurrezione verso la libertà, e con la libertà verso il socialismo!

Viva il primo maggio, viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Viva la libertà del popolo operaio e contadino, viva la repubblica democratica! Abbasso l'autocrazia zarista!

1905

L'Ufficio dei comitati della maggioranza
La redazione del « Vperiod »

Scritto prima del 12 (25) aprile 1905.
Pubblicato nel 1905 in manifestino.

Bulyghin è impegnato ora, come si dice giustamente nei circoli aristocratici di Pietroburgo, a guadagnar tempo. Egli cerca, nei limiti del possibile, di rinviare le riforme promesse dallo zar e di ridurle a piccole concessioni che non infirmano il potere dello zar e della burocrazia autocratica. Al posto della Costituzione egli prepara, come abbiamo già indicato nel *Vperiod*, una Camera consultiva priva di qualsiasi diritto. Abbiamo oggi la conferma di quanto dicevamo nel testo di un progetto di Bulyghin, pubblicato dal *Vossische Zeitung*, giornale libero tedesco. Secondo le informazioni del giornale, il progetto è di Bulyghin, Iermolov, Stcerbatov, Mestcerski, del conte Sceremetiev e del principe Urusov. Il suo contenuto è il seguente.

Due istituzioni hanno il compito di discutere (non piú di questo!) e di elaborare tutti i disegni di legge: 1) il Consiglio di Stato e 2) l'Assemblea di Stato. Il diritto di proporre i disegni di legge spetta a ciascun membro del Consiglio di Stato e ad almeno venti membri dell'Assemblea. I disegni di legge vengono esaminati e approvati dall'Assemblea, poi passano al Consiglio e infine *vengono sottoposti alla ratifica dello zar*. Lo zar decide in quale forma i disegni debbano diventare leggi oppure li respinge del tutto.

La « Costituzione » di Bulyghin non limita quindi l'autocrazia. perché introduce solo due Camere consultive, una alta e una bassa! La Camera alta, o Consiglio di Stato, è composta da 60 membri, eletti dalle assemblee nobiliari di 60 governatorati (compresi quelli polacchi), nonché dai membri designati dallo zar tra i funzionari e gli ufficiali. Il numero complessivo dei consiglieri non supera i 120. Il mandato dei consiglieri eletti è triennale. Le sedute del Consiglio sono pubbliche o a porte chiuse, a discrezione del Consiglio.

La Camera bassa, o Assemblea di Stato, è composta solo da membri elettivi (i ministri e i direttori generali seggono di diritto in entrambe le Camere), e precisamente: 10 eletti per ciascuno dei 34 governatorati in cui esistono gli *zemstvo* (totale 340); 8 eletti per ognuno dei tre governatorati con istituzioni degli *zemstvo*, ma senza istituzioni nobiliari (totale 24); 8 per ciascuno dei 9 governatorati nord-occidentali (72); 5 per ognuno dei 10 governatorati polacchi (50); 5 per ciascuno dei tre governatorati del Baltico (15); 30 per la Siberia; 30 per il Caucaso; 15 per l'Asia centrale e la regione del Caspio; 32 per la Finlandia; 20 per le grandi città (Pietroburgo 6, Mosca 5, Varsavia 3, Odessa 2, Lodz 1, Kiev 1, Riga 1 e Kharkov 1); 10 per il clero ortodosso; 1 per i cattolici, 1 per i luterani, 1 per gli armeni, 1 per i maomettani e 1 per gli ebrei. In complesso, dunque, 643 membri. L'Assemblea elegge il comitato esecutivo composto dal presidente, da due vicepresidenti e da 15 membri. Il mandato è triennale. Il comitato esecutivo è un'istituzione permanente: l'Assemblea si riunisce solo due volte all'anno, in febbraio-marzo e in ottobre-novembre. Le sedute sono pubbliche o a porte chiuse, a discrezione dell'Assemblea. I membri dell'Assemblea godono dell'immunità per tutta la durata del mandato. Possono essere eletti solo i sudditi russi, di età non inferiore a 25 anni, che sappiano parlare e scrivere in russo. Essi percepiscono un emolumento di 3.000 rubli all'anno.

Le elezioni vengono organizzate con i seguenti criteri. In ognuno dei 34 governatorati in cui esistono gli *zemstvo* vengono eletti due membri dall'assemblea dei nobili, tre dall'assemblea degli *zemstvo* del governatorato, 1 dalle città attraverso elettori di primo grado, 3 dai contadini e 1 dai mercanti, con lo stesso sistema. Secondo princípi analoghi si eleggono i deputati dei governatorati senza *zemstvo*; non riporteremo tutte le previste e assurde procedure burocratico-poliziesche. Per illustrare come si pensa di organizzare le elezioni indirette, descriveremo solo il sistema di elezione dei deputati contadini nei governatorati in cui esistono gli *zemstvo*.

Ciascuna *volost* elegge tre elettori di primo grado, che si riuniscono nel capoluogo distrettuale e, *sotto la presidenza del maresciallo della nobiltà* (!), eleggono tre elettori di secondo grado. Questi ultimi si riuniscono nel capoluogo di governatorato e, sotto la presidenza del maresciallo della nobiltà del governatorato, eleggono tre deputati contadini esclusivamente fra i contadini. Si hanno cosí elezioni di terzo grado!

Non lavora male il signor Bulyghin. Non per nulla viene retribuito dallo zar! La sua Costituzione, come il lettore vede, è solo una derisione di qualsiasi rappresentanza popolare. Il potere autocratico, l'abbiamo già detto, non viene affatto limitato. Le due Camere hanno una natura esclusivamente consultiva; e tutto viene deciso solo e sempre dallo zar. In tal modo si lusinga, senza dar niente. La « rappresentanza » ha, in primo luogo, un carattere specificamente *nobiliare*, reca l'impronta *della grande proprietà fondiaria*. I nobili hanno la metà dei voti nelle elezioni della Camera alta, e circa la metà in quelle della Camera bassa (nei governatorati con gli *zemstvo* su 10 membri che devono essere eletti dai governatorati 2 sono eletti direttamente dai nobili e 3 dalle assemblee degli *zemstvo*, che in sostanza sono anch'esse nobiliari). I contadini vengono assurdamente estromessi dalle elezioni. Le elezioni di terzo grado servono a setacciare il popolo semplice con estrema meticolosità, prima di ammetterlo all'Assemblea.

In secondo luogo, sorprende non poco la *totale esclusione degli operai*. La rappresentatività di questo parlamento di pecore è tutta fondata sul principio delle caste. La « casta » degli operai non c'è e non ci può essere. Le elezioni delle città e dei mercanti lasciano filtrare attraverso i vari gradi solo la borghesia industriale e commerciale; ed è inoltre molto istruttivo che questa borghesia venga piú che mai respinta in secondo piano rispetto alla nobiltà. Evidentemente, i servi dello zar non hanno troppa paura del liberalismo dei proprietari fondiari: hanno l'occhio abbastanza acuto per scorgere dietro la patina del liberalismo la natura sociale profondamente conservatrice del « selvaggio proprietario fondiario ».

È assai utile far conoscere ampiamente agli operai e ai contadini la Costituzione di Bulyghin. Sarebbe impossibile svelare con maggiore chiarezza i reali propositi e la natura classista del potere zarista, che pretende di porsi al di sopra delle classi. Sarebbe impossibile raccogliere una documentazione piú efficace per illustrare il suffragio universale, diretto, uguale e segreto.

È inoltre interessante confrontare la monca « Costituzione » dei proprietari fondiari e dei burocrati, con le ultime notizie sui partiti politici russi. Eccettuati i partiti estremisti, i terroristi e i reazionari, un corrispondente inglese (che, evidentemente, si aggira in « società » e non vede quindi il popolo semplice, gli operai) enumera in tutto tre partiti: 1) quello conservatore o panslavista (il sistema « slavofilo »: allo zar la forza del potere, ai sudditi la forza dell'opinione, ossia un'assemblea rappresentativa con voto consultivo); 2) il partito liberale o « opportunistico » (il capo è Scipov, il programma, come quello di tutti gli opportunisti, consiste nel « tenere il piede in due staffe »); 3) il partito radicale *o* (caratteristico questo « o »!) costituzionale, che comprende la maggior parte degli *zemtsy*, dei professori « e degli studenti » (?). Il suo programma prevede il suffragio universale e lo scrutinio segreto.

I conservatori si riuniranno, a quanto pare, a Pietroburgo, i liberali all'inizio di maggio a Mosca, i radicali per la stessa data a Pietroburgo. Le sfere governative, si dice, considerano il suffragio universale e lo scrutinio segreto come l'equivalente della « *proclamazione della repubblica* ». I « radicali » sono il piú numeroso di tutti i partiti.

Il progetto di Bulyghin, a quanto pare, è sostenuto anche dal partito conservatore. Il progetto dell'*Osvobozdenie* è molto simile al programma del partito « radicale o costituzionale » (che in realtà non è affatto radicale e molto poco costituzionale). Infine, i « liberali » di Scipov vogliono forse un po' di piú di quel che offre Bulyghin e un po' meno di quel che chiedono i costituzionalisti.

Il mercato va a gonfie vele. Gli affari vanno bene. La brava gente della società chiede prezzi esorbitanti, lo stesso fanno i signori di corte. Tutti cercano di far ridurre il prezzo agli altri, e poi... affare fatto, *purché gli operai e i contadini non s'intromettano.*

Il governo sta facendo un giuoco astuto: spaventa i conservatori per mezzo dei liberali, questi ultimi li atterrisce con i « radicali » *osvobozdentsy*, ed ai radicali minaccia la prospettiva della repubblica. Tradotto nel linguaggio classista degli interessi e dell'interesse principale — lo sfruttamento degli operai da parte della borghesia — il giuoco del governo significa: avanti, signori proprietari fondiari e commercianti, mercanteggiamo, spartiamoci il potere alla buona, d'amore e d'accordo, prima che sia troppo tardi, prima che esploda la rivoluzione popolare, prima che insorgano il proletariato e i contadini, che non si nutrono certo di Costituzioni monche, di elezioni indirette e di tutto il ciarpame burocratico.

Il proletariato cosciente non deve farsi illusioni. Solo le sue forze, solo il proletariato appoggiato dai contadini, solo la loro insurrezione armata e lotta accanita, al grido di « morte o libertà », sono la garanzia dell'effettiva liberazione della Russia da tutto il regime feudale-autocratico.

Vperiod, n. 16.
30 (17) aprile 1905.
F.to: K-v.

SULLE RELAZIONI QUINDICINALI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL PARTITO

Le relazioni quindicinali di *tutte* le organizzazioni del partito, e particolarmente di quelle operaie, possono assumere un'importanza decisiva nel consolidare la composizione e nel garantire la coesione organizzativa del partito, nonché, in modo specifico, nel modificare il sistema di rappresentanza del partito (ai congressi) in base al numero degli operai organizzati.

Tali relazioni potrebbero essere pubblicate in estratto dall'organo centrale e fornire un materiale molto prezioso sulla vita reale del partito.

Si potrebbe render noto anche il numero degli iscritti dei circoli, dei gruppi, ecc., indicando, ad esempio, ciascun gruppo con una o due lettere. Le relazioni sulla composizione delle nostre organizzazioni sarebbero un'ottima documentazione di controllo. (L'obiezione che prenderanno molto spazio è inconsistente. Se si calcolano due lettere e due cifre che indicano il numero degli iscritti, per esempio: ab 13, cd 41, ef 17, ecc., si avranno ben *undici* notizie per ogni riga.)

Il congresso dovrebbe dividere in due sezioni l'intervallo fra il III e il IV Congresso (un anno). Durante la prima *tutte* le organizzazioni del partito, compresa la piú elementare cellula operaia, devono costituirsi e *organizzare* immancabilmente contatti regolari col centro, *organizzando* l'invio di relazioni quindicinali regolari. Dico organizzare, perché non basta prendere l'indirizzo e scrivere, bisogna controllare gli indirizzi, far sí che le relazioni arrivino, ecc., ecc. Il termine di 4-5 mesi* può considerarsi senz'altro sufficiente per introdurre questa consuetudine e far inviare relazioni (quindicinali) con assoluta regolarità. Non c'è dubbio che, *se si vuole*, si può fare tutto *tre volte* piú in fretta.

Quindi, nella seconda metà dell'anno, si potrà attribuire un significato, diciamo cosí, istituzionale alle relazioni quindicinali delle organizzazioni del partito; si potrà cioè far dipendere direttamente da queste relazioni la rappresentanza al IV Congresso. Il III Congresso può deliberare, per esempio, nell'aprile del 1905: avranno diritto a una rappresentanza al IV Congresso solo le organizzazioni che avranno presentato al centro relazioni quindicinali regolari dal 1° settembre 1905. Solo sulla base delle relazioni inviate, per un periodo di almeno tre mesi (cioè un minimo di sei relazioni), sarà fissata al IV Congresso la rappresentanza del partito in proporzione al numero degli operai organizzati nelle unioni socialdemocratiche di ciascuna località. E quindi ogni relazione deve contenere senza meno il numero degli iscritti.

Scritto alla fine di aprile del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

---

* Entro questo periodo *ciascuna* organizzazione deve comunicare al centro la propria sigla (2 o 3 lettere = *nome* dell'organizzazione) e ottenere la pubblicazione di almeno una relazione sull'organo centrale, affinché *tutti* i suoi componenti si convincano del suo legame col centro.

III CONGRESSO DEL POSDR[19]

12 (25) aprile - 27 aprile (10 maggio) 1905

I testi sono apparsi, per la prima volta, nel 1905 in: *Il III Congresso ordinario del POSDR. Testo integrale degli atti*. Edizioni del CC, Ginevra.

I

DISCORSO SULLA LEGALITA' DEL CONGRESSO

(13 [26] aprile)

Intendo replicare alle osservazioni circa la legalità della convocazione del congresso. Il CC ha dichiarato che il congresso è illegale. E ha detto che il messaggio inviato al Consiglio è un messaggio « di pentimento ». Ma di che mai doveva pentirsi il CC? Il congresso è assolutamente legale. È vero, in base alla *lettera* dello statuto, lo si può anche considerare illegale; ma noi cadremmo in una sorta di formalismo caricaturale, se interpretassimo con tali criteri lo statuto. Secondo lo spirito del nostro statuto, il congresso è pienamente legale. Non deve il partito esistere in funzione del Consiglio, ma viceversa il Consiglio in funzione del partito. Già al II Congresso, a proposito dell'incidente con il comitato d'organizzazione si è precisato, e l'ha fatto proprio il compagno Plekhanov, che la disciplina verso l'istanza inferiore deve venir meno di fronte alla disciplina verso l'istanza superiore. Il CC si è dichiarato disposto a sottomettersi alla volontà del Consiglio, qualora quest'ultimo si fosse sottomesso alla volontà del partito, e quindi al congresso. Si trattava di una richiesta assolutamente legittima. Ma il Consiglio ha risposto con un rifiuto. Si dice, fra l'altro, che il CC nutriva dei sospetti sulla lealtà del Consiglio, verso cui ha espresso la sua sfiducia. Ebbene, in tutti gli Stati costituzionali i cittadini hanno diritto di esprimere la propria sfiducia in questo o quel funzionario, in questo o quell'ente. Nessuno può sottrarre ai cittadini tale diritto. Infine, se il CC ha agito illegalmente, forse per questo aveva diritto il Consiglio di comportarsi nello stesso modo? Chi dunque assicura l'attuazione di quel paragrafo dello statuto, secondo cui il Consiglio deve convocare il congresso, quando ne faccia richiesta almeno la metà dei voti validi? Nello statuto del Partito socialdemocratico tedesco c'è un paragrafo, che conferisce alla commissione di controllo la facoltà di convocare il congresso, quando il *Vorstand* si rifiuti di farlo. Nel nostro statuto manca un paragrafo del genere, e la convocazione del congresso è quindi affidata esclusivamente al partito. In base allo spirito dello statuto, ma anche alla sua lettera, quando si considera il documento nel suo complesso, è chiaro che il Consiglio è solo un mandatario dei comitati del partito. Ora, il mandatario si rifiuta di eseguire la volontà dei mandanti. Ma, se il mandatario non esegue la volontà del partito, quest'ultimo deve farlo da sé. Del resto, i nostri comitati non avevano solo il diritto, ma anche il dovere di convocare il congresso. Io affermo pertanto che la nostra assise è stata convocata in modo del tutto legale. Chi può avere la parte del giudice in una controversia tra il Consiglio e i comitati? I comitati, il partito. E la volontà del partito è stata già espressa da un pezzo. Le dilazioni e i rinvii da parte dei centri esteri non l'hanno infatti modificata. I comitati erano tenuti a convocare il congresso, che è stato convocato in modo legale.

Rispondo al compagno Tigrov. Egli dice che non bisogna giudicare il Consiglio. Il comitato d'organizzazione, col suo rapporto, giudica il Consiglio del partito. Io penso che il compagno Tigrov sia in errore quando sostiene che non si può condannare in contumacia. In politica, un simile giudizio è all'ordine del giorno. Non condanniamo forse in contumacia e senza sosta i socialisti-rivoluzionari, i bundisti, ecc. nella nostra pubblicistica e nelle nostre riunioni? E che altro si dovrebbe fare? Dato che il Consiglio non vuole presentarsi al congresso, noi non dovremmo giudicare. Ma persino i tribunali condannano in contumacia, quando l'imputato si sottrae al giudizio.

DISCORSO SUL RICONOSCIMENTO DEI COMITATI DI KAZAN E DEL KUBAN

(14 [27] aprile)

Dalla relazione della commissione dei mandati risulta che in complesso abbiamo nel partito 75 voti deliberativi; e quindi il congresso, nella sua attuale composizione, deve essere riconosciuto legale. Pur tenendo conto dei sospetti che si nutrono oggi verso il nostro congresso, dobbiamo approvare la tendenza « liberale » della commissione per la verifica dei poteri, che ha riconosciuto il maggior numero possibile di comitati per aumentare la maggioranza legale richiesta per il congresso. In tal senso sono persino disposto a esprimere tutta la mia simpatia per questo tipo di « liberalismo »; ma, d'altro canto, bisogna essere cauti e imparziali con tutti. E da questo lato non posso non disapprovare il riconoscimento dei comitati di Kazan e del Kuban da parte della commissione dei mandati. Nel n. 89 l'*Iskra* li ha inclusi nell'elenco dei comitati riconosciuti, ma essi non figurano in quello pubblicato negli atti del Consiglio. In una seduta del Consiglio il compagno Martov ha citato l'elenco dei comitati riconosciuti entro il primo settembre 1904.

[Si dà lettura di uno stralcio degli atti del Consiglio del partito.]

« Martov legge la sua risoluzione. Il Consiglio, in conformità col § 2 dello statuto, ha l'obbligo di convocare il congresso, quando lo richiedano le organizzazioni del partito che abbiano nel loro insieme diritto alla metà dei voti al congresso. In base alla nota 1 al § 3 dello statuto, il diritto di rappresentanza al congresso spetta solo alle organizzazioni che sono esplicitamente convalidate all'atto dell'approvazione dello statuto.

Le organizzazioni non rappresentate al II Congresso devono essere riconosciute dal CC almeno un anno prima del futuro congresso. I) Il Consiglio decide che questo stesso termine sia adottato per il riconoscimento del loro voto nel calcolare le organizzazioni favorevoli al congresso. Le organizzazioni rappresentate ed elette al II Congresso hanno tutti i diritti. II) In considerazione di ciò, entro il 1° settembre del 1904, avevano diritto a pronunciarsi sulla convocazione del congresso: 1) il CC, 2) l'organo centrale, 3) la Lega estera, 4-20) i comitati di Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Kiev, Odessa, Nikolaiev, del Don, di Iekaterinoslav, Saratov, Ufà (oggi Urali), del Nord, di Tula, Tver, Nizni Novgorod, Bakú, Batum, Tiflis (prima dello scadere di un anno dal riconoscimento dell'Unione caucasica) e 21-23) le unioni di Gornozavodsk (Donets), della Siberia e della Crimea. Dato che si tratta di organizzazioni convalidate, esse hanno diritto al congresso a 46 voti. Insieme con i 5 voti dei membri del Consiglio del partito, il numero complessivo dei voti al congresso è pari a 51; e, per la sua convocazione, sono quindi necessari 26 voti, vale a dire i voti di 13 delle organizzazioni sopra elencate. Il CC si propone di fornire al Consiglio i dati sul riconoscimento di nuovi comitati costituitisi dopo il congresso. »

La prima parte della risoluzione è stata approvata all'unanimità. Quindi il compagno Glebov, prendendo la parola nel corso della riunione, ha letto l'elenco dei comitati di nuova costituzione.

Discorso del compagno Glebov (dagli atti del Consiglio del partito).

« Sono d'accordo con il compagno Martov e non posso che indicare i comitati di nuova costituzione: comitati di Smolensk e di Astrakhan, riconosciuti nel settembre 1903; di Voronicz (Cassa di lotta) nel gennaio 1904, di Riga in gennaio, del Polesie in aprile; del Nord-Ovest in aprile, di Kursk in gennaio; di Oriol-Briansk nel settembre 1903, di Samara nel settembre 1903, degli Urali (Ufà) in aprile. »

Questi dati sono stati comunicati nell'opuscolo del compagno Orlovski *Il Consiglio contro il partito*, e a tutt'oggi il Consiglio non li ha smentiti; d'altra parte, esso non ha reso noto il termine per la convalida dei comitati in contestazione, e da questo risulta che, evidentemente, gli mancano le prove. Nella stessa riunione del Consiglio, il compagno Martov ha dichiarato che, a suo parere, in agosto dovevano essere riconosciuti altri due comitati, quelli di Kremenciug e di Poltava; ma non ha fatto cenno dei comitati di Kazan e del Kuban.

Dopo la dichiarazione di luglio, il compagno Glebov mi ha inviato gli atti completi delle sedute del CC, da cui non risulta che i comitati di Kazan e del Kuban siano stati convalidati. Nelle successive riunioni del CC, come testimonia il compagno Letniev, membro del CC, non si è nemmeno accennato a questo riconoscimento; sí, è vero, il compagno Zimin, membro del CC, crede di ricordare qualcosa in proposito, ma non può dire niente di preciso.

La decisione della commissione di accettare i due comitati, perché è stato di fatto accertato che funzionano da piú di un anno, è sbagliata e quindi propongo di non riconoscere i comitati di Kazan e del Kuban.

3

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO DEL POSDR VERSO L'INSURREZIONE ARMATA

Considerato:

1) che il proletariato, essendo per la sua situazione la classe piú avanzata e coerentemente rivoluzionaria, è chiamato ad assolvere la funzione di capo e dirigente del movimento rivoluzionario democratico in Russia;

2) che solo l'adempimento di questa funzione durante la rivoluzione assicurerà al proletariato la posizione piú vantaggiosa nella futura lotta per il socialismo contro le classi ricche della nascente Russia democratica borghese;

3) che il proletariato può svolgere questa funzione solo se si organizza, sotto la bandiera della socialdemocrazia, in una forza politica autonoma e interviene negli scioperi e nelle manifestazioni nel modo piú unitario;

il III Congresso del POSDR dichiara che il compito di organizzare le forze del proletariato per la lotta diretta contro l'autocrazia, mediante gli scioperi politici di massa e l'insurrezione armata, e di costituire a tale scopo un apparato di informazione e direzione è uno dei compiti principali del partito nell'attuale fase della rivoluzione, e incarica quindi il CC, i comitati e le unioni locali di preparare lo sciopero politico di massa, nonché di organizzare dei gruppi speciali per l'acquisto e la distribuzione di armi, per l'elaborazione di un piano insurrezionale e la direzione concreta dell'insurrezione armata. L'attuazione di questo compito non solo non deve danneggiare l'opera generale di risveglio della coscienza di classe del proletariato, ma deve invece contribuire ad approfondirla e a garantirne il successo.

Scritto il 14 (27) aprile 1905.

4

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'INSURREZIONE ARMATA

In base all'esperienza dei pratici e all'orientamento della massa operaia, il congresso dichiara che la preparazione dell'insurrezione non consiste soltanto nell'acquistare armi, costituire gruppi, ecc., ma anche nell'accumulare una certa esperienza, compiendo in pratica singole azioni armate, quali, per esempio, gli attacchi di reparti armati contro la polizia e l'esercito nel corso delle assemblee popolari o contro le prigioni e altri enti governativi, ecc. Lasciando ai soli centri locali e al CC la facoltà di definire i limiti di queste azioni e di stabilire le occasioni piú favorevoli, rimettendosi in pieno all'abilità tattica dei compagni, che sapranno evitare ogni inutile dispersione di energie in atti terroristici insignificanti e isolati, il congresso richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sulla necessità di tener conto di questi insegnamenti dell'esperienza.

Scritto alla fine di aprile
del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

5

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'INSURREZIONE ARMATA

(15 [28] aprile)

Si è detto qui che nei suoi aspetti di principio la questione è abbastanza chiara. E, tuttavia, sulla stampa socialdemocratica sono comparse dichiarazioni (si veda l'*Iskra* n. 62 e la prefazione del compagno Axelrod all'opuscolo di « Un operaio ») le quali attestano che in effetti il problema non è poi troppo chiaro. L'*Iskra* e Axelrod hanno parlato di attività cospirativa e hanno espresso il timore che si pensi troppo all'insurrezione. È risultato invece che ci si pensa troppo poco... Nella prefazione all'opuscolo di « Un operaio » il compagno Axelrod dice che si può parlare soltanto di insurrezione delle « masse abbrutite del popolo ». Ma la vita ha dimostrato che non è in causa l'insurrezione di « masse abbrutite »; si tratta invece dell'insurrezione di una massa cosciente, che sa battersi in modo organizzato. Tutta la storia dell'ultimo anno ha dimostrato che noi abbiamo sottovalutato l'importanza e l'inevitabilità dell'insurrezione. Bisogna richiamare l'attenzione sul lato pratico del problema. In tal senso, assume particolare risalto l'esperienza dei pratici e degli operai di Pietroburgo, di Riga, del Caucaso. Sono quindi dell'avviso che i compagni ci facciano conoscere le loro esperienze: il nostro dibattito prenderà cosí un carattere pratico e non scolastico. Bisogna chiarire quale sia lo stato d'animo del proletariato, se gli operai si sentano capaci di lottare e di dirigere la lotta. È necessario fare un bilancio di questa esperienza collettiva che non è stata ancora generalizzata.

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'INSURREZIONE ARMATA

(16 [29] aprile)

Nel corso del dibattito il problema è stato impostato sul piano pratico dell'orientamento delle masse. Il compagno Lieskov ha ragione di affermare che si tratta di un orientamento non omogeneo. Ma ha ragione anche il compagno Giarkov quando dichiara che non possiamo assolutamente non considerare che l'insurrezione esploderà comunque, a prescindere dal nostro atteggiamento. Si pone allora una domanda: esistono forse divergenze di principio tra le risoluzioni proposte? Io non ne vedo. Pur essendo noto come il piú intransigente, cercherò di conciliare e accordare le due risoluzioni, mi assumerò il compito di conciliarle. Non ho obiezioni contro l'emendamento alla risoluzione del compagno Voinov. E nell'aggiunta non vedo alcuna divergenza di fondo. Una partecipazione piú energica non è ancora l'egemonia. Secondo me, il compagno Mikhailov si è espresso in modo piú positivo: egli infatti ha sottolineato l'egemonia e, per di piú, in forma concreta. Il proletariato inglese è chiamato ad attuare la rivoluzione socialista; su questo non vi sono dubbi. Ma è altrettanto indubbia la sua incapacità di realizzarla nel momento attuale, a causa della sua disorganizzazione sociale e dell'azione corruttrice della borghesia. Il compagno Voinov è dello stesso parere: una partecipazione piú energica è senza dubbio piú decisiva. Non si può affermare in assoluto se l'esito della rivoluzione dipenderà dal proletariato. Lo stesso si dica della funzione dirigente. Nella risoluzione del compagno Voinov l'espressione è piú cauta. La socialdemocrazia può organizzare l'insurrezione e può persino deciderne l'esito ma non si può stabilire in anticipo se le toccherà una funzione dirigente, perché dipenderà dalla forza e dalle capacità organizzative del proletariato. La piccola borghesia potrà essere organizzata meglio, e i suoi diplomatici potranno risultare piú forti, meglio preparati. Il compagno Voinov è piú cauto. Lui dice: « Tu potrai adempiere »; il compagno Mikhailov: « Tu adempirai ». Forse, il proletariato deciderà dell'esito della rivoluzione, ma non si può dirlo in assoluto. I compagni Mikhailov e Sosnovski sono caduti nell'errore che attribuivano al compagno Voinov: « Non ti vantare quando vai in guerra ». « Per assicurare... è necessario », dice Voinov; e loro: « È necessario e sufficiente ». Riguardo alla costituzione di gruppi speciali di combattimento posso dire che li ritengo indispensabili. Non abbiamo niente da temere dalla loro creazione.

RISOLUZIONE SULL'INSURREZIONE ARMATA[60]

Considerando:

1) che il proletariato, essendo per la sua situazione la classe piú avanzata e l'unica classe rivoluzionaria conseguente, è per ciò stesso chiamato ad avere una funzione dirigente nel movimento generale democratico rivoluzionario in Russia;

2) che questo movimento ha già oggi portato alla necessità di un'insurrezione armata;

3) che la partecipazione del proletariato sarà inevitabilmente la piú energica e determinerà le sorti della rivoluzione in Russia;

4) che il proletariato può avere una funzione dirigente in questa rivoluzione soltanto se raggruppato in una forza politica unica e indipendente, sotto la bandiera del partito operaio socialdemocratico, che lo guida nella sua lotta, non soltanto dal punto di vista ideologico, ma anche dal punto di vista pratico;

5) che soltanto se il proletariato adempierà questa funzione può garantirsi le condizioni piú vantaggiose nella lotta per il socialismo contro le classi abbienti della Russia democratica borghese;

il III Congresso del POSDR riconosce che il compito di organizzare il proletariato per la lotta diretta contro l'autocrazia mediante l'insurrezione armata è, nell'attuale momento rivoluzionario, uno dei compiti piú importanti e piú urgenti del partito.

Il congresso incarica quindi tutte le organizzazioni del partito:

a) di spiegare al proletariato, con la propaganda e l'agitazione, non soltanto il significato politico della imminente insurrezione armata, ma anche i suoi aspetti organizzativi e pratici;

b) di spiegare con questa propaganda e agitazione la funzione degli scioperi politici di massa, che possono avere una grande importanza all'inizio o nel corso stesso dell'insurrezione;

c) di prendere i provvedimenti piú energici per armare il proletariato ed elaborare il piano dell'insurrezione armata e della direzione immediata di quest'ultima, creando all'occorrenza, secondo i bisogni, gruppi particolari di militanti del partito.

Scritta il 16 (29) aprile 1905.

DISCORSO SULLA POSIZIONE DA ASSUMERE VERSO LA TATTICA DEL GOVERNO ALLA VIGILIA DELLA RIVOLUZIONE

(18 aprile [1 maggio])

Ci troviamo in una situazione difficile. Abbiamo tre risoluzioni e tre emendamenti. Le risoluzioni crescono e si sviluppano, e tale processo non è controllabile. Il tema è apparso piú vasto di quanto supponesse il relatore. Si dovrà rinviare la risoluzione alla commissione, anche se il compagno Sergheiev sembra irridere una simile proposta. Tutti gli oratori hanno toccato la questione dell'azione aperta. Il rapporto ha affrontato il tema, ma deve essere integrato. Riguardo all'inserimento nelle varie associazioni si sono scontrate due opposte posizioni. Il congresso non può dare indicazioni categoriche in proposito. Bisogna servirsi di tutti i mezzi per l'agitazione. Dall'esperienza della commissione Scidlovski non si deve trarre un atteggiamento assolutamente negativo. Si dice che la risoluzione non offre niente di nuovo. D'accordo, ma quel che è buono va detto e ripetuto. L'opinione del compagno Zimin è troppo rigida. Non si può dire perentoriamente se si deve o no partecipare allo *zemski sobor*. Tutto dipenderà dalla situazione politica concreta, dal sistema elettorale e da altre condizioni particolari che non si possono prevedere in anticipo. Si afferma che lo *zemski sobor* è un'impostura. D'accordo, ma a volte per smascherare un'impostura bisogna partecipare alle elezioni. Non si può dare altro che una direttiva generale. Lo ripeto, secondo me, bisogna restituire tutte le risoluzioni alla commissione, dopo averne allargata la composizione.

AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO LA POLITICA DEL GOVERNO ALLA VIGILIA E NEL PERIODO DELLA RIVOLUZIONE

Non si potrebbe dar soddisfazione al compagno Alexandrov con i seguenti emendamenti (approssimativi) alla risoluzione di Schmidt?

1) Al posto di « delibera » (il congresso) dire: il congresso *ribadisce* la vecchia tattica della socialdemocrazia, stabilita dal II Congresso, fornendo una spiegazione particolareggiata in relazione al momento attuale (o qualcosa del genere).

2) Aggiungere alla risoluzione un paragrafo cosí concepito all'incirca: riguardo alle concessioni effettive e apparenti che la vacillante autocrazia fa oggi alla democrazia in generale e alla classe operaia in particolare, il partito operaio socialdemocratico deve *servirsene,* da una parte, per *assicurare stabilmente* al popolo qualsiasi miglioramento della sua situazione economica e ogni estensione della libertà in modo da intensificare la lotta, e, dall'altra, per svelare instancabilmente al proletariato gli scopi reazionari del governo, che aspira a dividere e corrompere la classe operaia, a distoglierne l'attenzione dai suoi interessi vitali durante la rivoluzione.

Scritta alla fine di aprile del 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'AZIONE POLITICA APERTA DEL POSDR

Considerato:

1) che il movimento rivoluzionario in Russia ha già scosso e disorganizzato il governo autocratico, che è ormai costretto a riconoscere in misura relativamente ampia la libertà d'azione politica alle classi che gli sono ostili;

2) che di questa libertà politica godono soprattutto e quasi esclusivamente le classi borghesi; di modo che si rafforza il loro vecchio predominio economico e politico sulla classe operaia, mentre aumenta il pericolo che il proletariato diventi una semplice appendice della democrazia borghese;

3) che fra le masse operaie si sviluppa, su scala sempre piú vasta (e irrompe, si manifesta anche all'esterno), la tendenza ad agire autonomamente nell'arena politica anche (nei casi di poca importanza, nonostante) senza la minima partecipazione della socialdemocrazia;

il III Congresso del POSDR richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito sul fatto che è necessario:

a) utilizzare ogni occasione di lotta politica aperta della società e del popolo sulla stampa, nelle associazioni e nelle assemblee per opporre le rivendicazioni autonome di classe del proletariato alle rivendicazioni democratiche generali, per sviluppare la coscienza del proletariato, per organizzare la classe operaia, nel corso di queste lotte, in una forza socialista autonoma;

b) servirsi di tutte le vie legali e semilegali per creare associazioni, unioni e organizzazioni operaie; si deve inoltre assicurare (in un modo o nell'altro) l'influenza preponderante della socialdemocrazia su queste unioni, che bisogna trasformare in punti d'appoggio del futuro partito operaio socialdemocratico non clandestino in Russia;

c) prendere misure affinché le organizzazioni del partito, oltre a difendere e sviluppare l'apparato clandestino, si mettano subito alla ricerca delle piú opportune forme di passaggio, in tutti i casi in cui è possibile, all'attività aperta della socialdemocrazia, senza ritrarsi nemmeno dallo scontro con le forze armate del governo.

Scritto il 19 aprile (2 maggio) 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA AL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Considerato:

1) che per una lotta realmente di massa, libera e aperta del proletariato contro la borghesia è necessaria la libertà politica piú completa e quindi la realizzazione piú integrale del regime repubblicano;

2) che un numero sempre piú alto di rappresentanti dei diversi ceti borghesi e piccolo-borghesi della popolazione, dei contadini, ecc. segue oggi parole d'ordine democratiche rivoluzionarie, che sgorgano in modo naturale e inevitabile dai bisogni fondamentali della massa del popolo, il cui appagamento, impossibile sotto l'autocrazia, è assolutamente necessario in virtú delle esigenze dello sviluppo oggettivo dell'intera vita economica e sociale della Russia;

3) che la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale ha sempre riconosciuto la necessità che il proletariato dia l'appoggio piú energico alla borghesia rivoluzionaria nella lotta contro tutte le classi e istituzioni reazionarie, a patto di una piena autonomia del partito del proletariato e di un atteggiamento rigorosamente critico verso i suoi alleati temporanei;

4) che è impossibile rovesciare il governo autocratico in Russia senza sostituirlo con un governo rivoluzionario provvisorio e che solo questa sostituzione può consentire che tutto il popolo esprima in piena libertà il suo volere nell'instaurazione di un nuovo regime politico, e assicurare l'attuazione del nostro programma immediato di riforme politiche ed economiche;

5) che, senza la sostituzione del governo autocratico con un governo rivoluzionario provvisorio che faccia leva su tutte le classi e sugli esponenti della democrazia rivoluzionaria in Russia, è impossibile conquistare la repubblica e guadagnare alla causa della rivoluzione gli strati arretrati e non evoluti del proletariato e soprattutto dei contadini, i cui interessi sono in assoluto contrasto con il regime autocratico feudale e che, in gran parte, solo a causa dell'opprimente atmosfera politica si schierano con l'autocrazia o si astengono dal combatterla;

6) che, esistendo in Russia un partito operaio socialdemocratico, che, pur trovandosi all'inizio del suo sviluppo, è tuttavia già organizzato e capace di controllare e indirizzare, soprattutto se c'è la libertà politica, i suoi delegati in seno al governo rivoluzionario provvisorio, il pericolo di una deviazione di questi delegati dalla giusta linea di classe non è inevitabile;

il III Congresso del POSDR ritiene possibile la partecipazione di alcuni delegati del partito al governo rivoluzionario provvisorio al fine di lottare senza quartiere, insieme con la democrazia rivoluzionaria borghese, contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli autonomi interessi di classe del proletariato; esso ritiene che la condizione di questa partecipazione consista nel controllo rigoroso del partito sui delegati e nell'energica difesa dell'indipendenza del partito operaio socialdemocratico, che aspira alla rivoluzione socialista ed è, per questo aspetto, ostile a tutti i partiti e ceti democratici borghesi.

Scritto alla fine di aprile del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA AL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Ancora un argomento in favore della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio.

[Considerato] che il rifiuto incondizionato a partecipare al governo rivoluzionario provvisorio, consigliato sin da ora dall'ala destra del partito, condanna inevitabilmente all'indecisione, all'irresolutezza e alla dispersione l'attività che il proletariato rivoluzionario deve svolgere per preparare, organizzare e realizzare l'insurrezione armata.

Scritta alla fine del 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

RAPPORTO SULLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA AL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

(18 aprile [1° maggio])

È mio compito affrontare il problema della partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio. A prima vista può sembrare strano che un simile problema si sia posto. Si può pensare infatti che nella socialdemocrazia tutto vada a meraviglia e che esista la possibilità concreta di una sua partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio. In realtà le cose non stanno a questo modo. Sarebbe donchisciottesco discutere il problema in relazione a una sua soluzione pratica immediata. Infatti, il problema non ci è stato imposto tanto dalla pratica, quanto invece dalle polemiche sulla stampa. Bisogna ricordare in proposito che, a sollevare la questione, ancor *prima del 9 gennaio*, è stato Martynov. Ecco che cosa scriveva Martynov nell'opuscolo intitolato *Due dittature* (pp. 10-11):

> « Cerchi il lettore di immaginare per un istante l'avverarsi dell'utopia di Lenin. Immagini che il partito, avendo limitato i suoi effettivi fino ad annoverare nelle sue file i soli rivoluzionari di professione, sia riuscito a "preparare, *fissare* e attuare l'insurrezione armata di tutto il popolo". Non è forse evidente che la volontà di tutto il popolo *designerebbe* proprio questo partito come governo provvisorio, subito dopo la rivoluzione? Non è forse evidente che il popolo affiderebbe proprio a questo partito, e a nessun altro, le sorti stesse della rivoluzione? Non è forse evidente che questo partito, non volendo deludere la fiducia in lui riposta dal popolo, sarebbe costretto, sarebbe *tenuto* a prendere in pugno il potere

e a mantenerlo fin quando non avesse consolidato con provvedimenti rivoluzionari il trionfo della rivoluzione? ».

Un'impostazione del genere è quanto meno improbabile, eppure è proprio l'impostazione di Martynov, il quale ritiene che, se preparassimo molto bene e avviassimo l'insurrezione, finiremmo per trovarci in una situazione disperata. Se esponessimo i termini della nostra polemica a uno straniero, costui non potrebbe credere che sia possibile un'impostazione come quella di Martynov e non riuscirebbe a capirci. Solo chi conosca la storia del pensiero socialdemocratico russo e il carattere delle concezioni « codiste » del *Rabocele Dielo* può rendersi conto della nostra vertenza. Si tratta ormai di un problema teorico improrogabile, che deve essere risolto. È il problema della chiarezza dei nostri fini. E io invito vivamente i compagni, quando riferiranno sui nostri dibattiti ai pratici che operano in Russia, a sottolineare con forza l'impostazione di Martynov.

Nel n. 96 dell'*Iskra* è apparso un articolo di Plekhanov. Abbiamo apprezzato e apprezziamo molto Plekhanov per le « offese » che ha saputo lanciare contro gli opportunisti e che gli hanno procurato l'inimicizia (un'inimicizia che gli fa onore) di tanta gente. Ma non possiamo approvarlo per la difesa di Martynov. Il difensore di Martynov non è piú il Plekhanov che conoscevamo. Egli intitola l'articolo: *Per la questione della conquista del potere*, limitando cosí artificiosamente il problema. Noi non abbiamo mai posto in questi termini la questione. Plekhanov presenta le cose come se il *Vperiod* avesse definito Marx e Engels « virtuosi del filisteismo ». Ma è falso; in realtà, si tratta di una piccola sostituzione. Il *Vperiod* ha sottolineato con forza la validità della concezione generale di Marx in merito a questo problema. E le parole sul filisteismo riguardavano solo Martynov o L. Martov. Siamo pur disposti a tenere in gran conto chi lavora con Plekhanov, e tuttavia Martynov non è Marx. Invano Plekhanov si ingegna di dissimulare il martynovismo.

Martynov afferma che, se parteciperemo con energia all'insurrezione, correremo il grave rischio che il proletariato ci costringa a prendere il potere. La logica di questo ragionamento è, a dire la verità, la logica di chi si ritira. Comunque, di fronte all'originale accenno al rischio di avere la meglio nella lotta contro l'autocrazia, il *Vperiod* ha domandato a Martynov e a L. Martov: di che si tratta in sostanza? Della dittatura socialista o della dittatura democratica? Di rimando si citano le celebri parole di Engels sulla rischiosa posizione di chi riceve il potere a nome di una classe che non è ancora matura per esercitare il suo dominio. Abbiamo già spiegato, nel *Vperiod*, che Engels parla di posizione rischiosa, solo dopo aver costatato, *post factum*, il divario tra i princípi e la realtà, tra le parole e i fatti. Tale divario conduce alla rovina nel senso del fallimento politico e non già della disfatta materiale. Voi siete costretti ad affermare (tale è il pensiero di Engels) che la rivoluzione è socialista, mentre di fatto è solo democratica. Se promettessimo ora al proletariato russo che possiamo assicurargli subito il dominio completo, cadremmo nell'errore tipico dei socialisti-rivoluzionari. Ma noi socialdemocratici abbiamo sempre irriso l'errore commesso dai socialisti-rivoluzionari, quando dicono che la rivoluzione « non » sarà « borghese, ma democratica ». Noi abbiamo sempre detto che la rivoluzione non indebolirà, ma rafforzerà la borghesia; essa garantirà tuttavia al proletariato le premesse necessarie alla lotta vittoriosa per il socialismo.

Dal momento che è in causa la rivoluzione democratica, noi siamo in presenza di due forze: l'autocrazia e il popolo rivoluzionario, ossia il proletariato, che è la forza principale, i contadini e tutti gli elementi piccolo-borghesi. Gli interessi del proletariato non coincidono con quelli dei contadini e della piccola borghesia. La socialdemocrazia ha sottolineato sempre che una tale divergenza di classe in seno al popolo rivoluzionario è inevitabile. Nel divampare della lotta la meta può spostarsi. Il popolo rivoluzionario tende a instaurare l'autocrazia del popolo, mentre gli elementi reazionari difendono l'autocrazia dello zar. La rivoluzione vittoriosa deve pertanto condurre alla dittatura democratica del proletariato e dei contadini, i cui interessi coincidono nella lotta *contro l'autocrazia dello zar*. Sulla parola d'ordine « marciare separati, colpire uniti » concordano tanto l'*Iskra* quanto il *Vperiod*, ma il secondo aggiunge che, se si colpisce uniti, allo stesso modo si dà anche il colpo di grazia e si respinge qualsiasi tentativo nemico di riconquistare le posizioni perdute. Dopo la caduta dell'autocrazia, la lotta non cesserà, ma si farà piú aspra. Le forze reazionarie si organizzeranno infatti per lottare a fondo. Se ci serviamo della parola d'ordine dell'insurrezione, non dobbiamo poi presentare come un pericolo alla socialdemocrazia la vittoria dell'insurrezione. Conquistata l'autocrazia del popolo, dovremo difenderla, ed è questa appunto la dittatura democratica rivoluzionaria. Non c'è alcun motivo di temerla. La conquista della repubblica è una grande conquista per il proletariato, anche se essa per il socialdemocratico non rappresenta, come per il rivoluzionario borghese, un « ideale assoluto », ma solo una garanzia di libertà per una vasta lotta in favore del socialismo. Parvus afferma che in nessun paese la conquista della libertà è costata tanto quanto in Russia. Ed è vero. Lo conferma anche la stampa borghese europea che, standosene lontana, segue attentamente gli avvenimenti russi. L'opposizione dell'autocrazia alle piú elementari riforme è eccezionalmente forte, e quanto piú vigorosa è l'azione, tanto piú energica è la reazione. Di qui la probabilità di un crollo totale dell'autocrazia. Tutto il problema della dittatura democratica rivoluzionaria acquista significato solo con la caduta dell'autocrazia. Può darsi che da noi si ripetano i fatti del 1848-1850; è probabile cioè che l'autocrazia non venga abbattuta, ma limitata, e si trasformi quindi in monarchia costituzionale. In questo caso non si può parlare di dittatura democratica. Ma, se il potere autocratico sarà realmente abbattuto, si porrà il problema della sua sostituzione. E il nuovo potere potrà essere soltanto un governo rivoluzionario provvisorio, che potrà far leva solo sul popolo rivoluzionario, e cioè sul proletariato e sui contadini. Questo potere potrà essere soltanto una dittatura, e quindi non uno strumento di « ordine », ma uno strumento di guerra. Chi va all'assalto contro una fortezza non può rifiutarsi di proseguire la guerra nemmeno dopo essersi impadronito della fortezza. Delle due una: o prenderemo la fortezza per mantenerla, oppure non andremo all'assalto e dichiareremo che ci basta un posticino accanto alla fortezza.

Passo ora a Plekhanov. Plekhanov usa un metodo profondamente sbagliato: elude le questioni importanti, di principio e si abbandona ai cavilli, valendosi in parte del procedimento della sostituzione. [*Esclamazione del compagno Barsov*: « È vero! ».] Il *Vperiod* afferma che, in generale, lo schema di Marx (secondo cui all'autocrazia subentra prima la monarchia borghese e quindi la repubblica democratica piccolo-borghese) è giusto, ma, se fisseremo in anticipo, in base a questo schema, i limiti della nostra azione, saremo soltanto dei filistei. La difesa di Marx da parte di Plekhanov è quindi

« *verlorene Liebesmühe* ». Plekhanov, nel sostenere Martynov, si richiama all'*Indirizzo*[61] del Comitato centrale della Lega dei comunisti, ma lo espone ancora una volta in modo non veritiero. Egli tralascia di dire, infatti, che l'*Indirizzo* venne redatto quando la vittoria completa del popolo era ormai irrealizzabile, nonostante la vittoriosa insurrezione del proletariato berlinese nel 1848. La monarchia costituzionale borghese aveva già sostituito l'autocrazia e quindi non si poteva nemmeno parlare di un governo provvisorio basato sull'intero popolo rivoluzionario. Tutto il significato dell'*Indirizzo* sta nel fatto che Marx, dopo il fallimento dell'insurrezione popolare, consiglia alla classe operaia di organizzarsi e prepararsi. Possono questi consigli aiutarci a chiarire la situazione russa alla vigilia dell'insurrezione? Gettano forse nuova luce sul nostro dibattito, che dà per avvenuta l'insurrezione vittoriosa del proletariato? L'*Indirizzo* esordisce con le seguenti parole: « ... Nei due anni rivoluzionari 1848-1849, la Lega ha fatto buona prova di sé in duplice maniera: in primo luogo perché i suoi membri sono intervenuti dappertutto energicamente nel movimento [...] in secondo luogo perché la sua concezione del movimento » (quale era stata esposta, fra l'altro, nel *Manifesto del partito comunista*) « ha mostrato di essere la sola giusta ». « Nello stesso tempo la precedente salda organizzazione della Lega si è notevolmente rilassata. Una gran parte dei membri della Lega, che parteciparono direttamente al movimento rivoluzionario, giudicarono che l'epoca delle società segrete fosse passata e che bastasse la sola azione pubblica. I circoli e le comunità singole lasciarono allentare i loro rapporti col Comitato centrale [Direzione centrale: *Zentral Behörde*] e a poco a poco li sospesero. *Mentre dunque il partito democratico, il partito della piccola borghesia, si organizzava in Germania sempre di più, il partito degli operai perdeva l'unico suo saldo punto d'appoggio,* restava organizzato, al piú, solo in alcuni luoghi per scopi locali, ed entrò *cosí nel movimento generale [in der allgemeinen Bewegung] completamente sotto il predominio e sotto la direzione dei democratici piccolo-borghesi* » (*Ansprache*, p. 75).

Marx rileva quindi nel 1850 che, durante la rivoluzione del 1848, la democrazia piccolo-borghese si era avvantaggiata e il partito degli operai indebolito riguardo all'organizzazione. È naturale che Marx concentri qui tutta l'attenzione per evitare che il partito degli operai si trovi di nuovo a rimorchio della borghesia. « ... Proprio ora che siamo alla vigilia di una nuova rivoluzione, è della piú alta importanza che il partito operaio si presenti il piú possibile organizzato, il piú possibile unanime e il piú possibile indipendente, se non vuol essere di nuovo sfruttato e tenuto a rimorchio dalla borghesia come nel 1848 » (*Ansprache*, p. 76).

Proprio in virtú della piú salda organizzazione della democrazia borghese, Marx non dubita che essa si assicurerà subito l'assoluta preponderanza nel caso di un nuovo rivolgimento. « Non v'è dubbio che durante lo sviluppo ulteriore della rivoluzione, la democrazia piccolo-borghese conquisterà per un certo tempo (*für einen Augenblick*) un'influenza preponderante in Germania » (*Ansprache*, p. 78). Se si tiene conto di tutti questi dati, si capisce bene perché Marx, nell'*Indirizzo*, non dica nemmeno una parola sulla partecipazione del proletariato al governo rivoluzionario provvisorio. E quindi Plekhanov ha torto assoluto, quando afferma che Marx « non ammetteva nemmeno l'idea che i rappresentanti politici del proletariato potessero lavorare insieme coi rappresentanti della piccola borghesia per creare il nuovo regime sociale » (*Iskra*, n. 96). È falso. Marx *non pone* affatto il problema della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, ma Plekhanov presenta le cose come se *Marx lo risolvesse negativamente*. Marx dice: noi socialdemocratici siamo già stati a rimorchio della piccola borghesia, siamo organizzati peggio, dobbiamo organizzarci in modo autonomo per l'eventualità che essa conquisti il potere dopo il nuovo rivolgimento. Martynov trae da queste premesse di Marx la seguente conclusione: noi socialdemocratici, organizzati adesso meglio della democrazia piccolo-borghese e uniti in un partito assolutamente indipendente, dobbiamo temere che, in caso di vittoria dell'insurrezione, ci *tocchi* partecipare al governo rivoluzionario provvisorio. Sí, compagno Plekhanov, una cosa è il marxismo, e un'altra cosa è il martynovismo. Per mostrare con maggior evidenza la differenza che corre tra la situazione russa del 1905 e quella tedesca del 1850, ci soffermeremo ancora su alcuni punti interessanti dell'*Indirizzo*. Marx non parla di dittatura democratica del proletariato, anche perché è convinto che al rivolgimento piccolo-borghese subentrerà la dittatura socialista del proletariato. A proposito della questione agraria egli dice, per esempio, che la democrazia vuol creare una classe contadina piccolo-borghese e che gli operai devono opporsi a questo piano nell'interesse del proletariato agricolo e nel loro interesse. Gli operai devono esigere che le terre dei proprietari feudali restino, dopo la confisca, patrimonio dello Stato e siano trasformate in colonie operaie, in cui il proletariato agricolo associato deve usufruire di tutti i mezzi della grande produzione agricola. È chiaro che, dinanzi a piani di questo genere, Marx *non poteva* parlare di dittatura democratica. Egli infatti non scriveva alla vigilia della rivoluzione, in qualità di rappresentante del proletariato organizzato, ma dopo la rivoluzione e come rappresentante degli operai che si stavano organizzando. Secondo Marx il primo compito è il seguente: « Il Comitato centrale della Lega... dopo l'abbattimento dei governi attuali, si trasferirà in Germania, convocherà immediatamente un congresso e farà a questo le proposte necessarie per centralizzare i circoli operai ». Voglio dire che l'idea del partito operaio autonomo, che per noi è diventata una realtà concreta, era a quel tempo una novità. Non bisogna inoltre dimenticare che nel 1848, quando dirigeva un giornale libero e realmente rivoluzionario (la *Neue Rheinische Zeitung*), Marx non si appoggiava su nessuna organizzazione operaia. Il suo giornale era sostenuto dai borghesi radicali, che per poco non lo fecero fallire quando Marx si scagliò contro la borghesia parigina dopo le giornate di giugno. Per queste ragioni nell'*Indirizzo* si parla tanto di organizzazione autonoma degli operai. In esso si parla della costituzione, accanto al nuovo governo ufficiale, di governi rivoluzionari operai, sotto la forma sia di circoli e di comitati operai che di consigli e amministrazioni comunali. L'*Indirizzo* dice che gli operai devono essere armati e creare una guardia operaia autonoma. Il secondo punto del programma prevede che, accanto ai candidati borghesi, siano designati i candidati operai, possibilmente scelti tra membri della Lega. La debolezza della Lega è, del resto, provata dal fatto che Marx deve insistere sulla necessità di presentare i propri candidati. La conclusione ultima è che Marx non ha sollevato né risolto il problema della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, perché in quel momento non aveva alcun significato pratico, e tutta l'attenzione era rivolta alla creazione di un partito operaio autonomo.

Plekhanov dichiara piú avanti nell'*Iskra* che il *Vperiod* non fornisce nessuna prova sostanziale ma si limita a ripetere qualche frase preferita e ha tutta l'intenzione di criticare Marx. È dunque vero? Ma non è proprio il *Vperiod* che pone la questione in termini concreti, tenendo conto delle forze sociali effettive che partecipano in Russia alla lotta per la rivoluzione democratica? Comunque, Plekhanov non dice niente sulle condizioni russe concrete. Tutto il suo bagaglio consiste in un paio di citazioni fatte a sproposito. È terribile, ma è cosí. La nostra situazione è talmente diversa da quella dell'Europa occidentale che Parvus ha finito per domandarsi dove sia in Russia la democrazia rivoluzionaria. Non riuscendo a dimostrare che il *Vperiod* intende « criticare » Marx, Plekhanov tira per le orecchie Mach e Avenarius. Non capisco affatto che cosa c'entrino questi pensatori, per cui non nutro la minima simpatia, con il problema della rivoluzione sociale. Essi hanno parlato di organizzazione individuale e sociale dell'esperienza, o di qualcosa di simile, ma, in realtà, non hanno ragionato mai intorno alla dittatura democratica. Ignora forse Plekhanov che Parvus è oggi un seguace di Mach e di Avenarius? [*Ilarità.*] O, forse, Plekhanov non può fare a meno di avere come unico bersaglio Mach e Avenarius? Egli dice piú oltre che Marx e Engels smarrirono assai presto ogni fiducia nell'imminenza della rivoluzione sociale. La Lega dei comunisti si dissolse, e cominciarono le beghe fra gli emigrati, che Marx e Engels spiegarono dicendo che c'erano i rivoluzionari, ma non c'era la rivoluzione. Scrive Plekhanov sull'*Iskra*: « Essi » (cioè Marx e Engels che avevano smarrito ogni fiducia nell'imminenza della rivoluzione sociale) « avrebbero definito i compiti politici del proletariato, pensando che il regime democratico sarebbe rimasto dominante per un periodo di tempo abbastanza lungo. Ma proprio per tale motivo avrebbero condannato ancor piú energicamente la partecipazione dei socialisti a un governo piccolo-borghese » (*Iskra* n. 96). Per quale motivo? Plekhanov non lo dice. Egli scambia di nuovo la dittatura democratica con quella socialista, cade cioè nell'errore di Martynov, che il *Vperiod* ha denunciato piú volte e con forza. Senza la dittatura democratica del proletariato e dei contadini, la repubblica è impossibile in Russia. Il *Vperiod* ha motivato la sua affermazione mediante un'analisi della situazione reale. Purtroppo, Marx non conosceva questa situazione e non ha potuto parlarne. E quindi la nostra analisi non può essere né convalidata né smentita con le sole citazioni di Marx. Ma Plekhanov non dice una sola parola sulle condizioni concrete.

La seconda citazione, tratta da Engels, è ancor meno felice. In primo luogo, è molto strano che Plekhanov citi una lettera privata, senza indicare dove e quando sia stata pubblicata[62]. La pubblicazione delle lettere di Engels ci farebbe molto piacere, ma vorremmo conoscerne il testo integrale. Non manca tuttavia qualche elemento per dare un giudizio sul significato reale di questa lettera.

Sappiamo bene — in secondo luogo — che la situazione italiana degli anni novanta era affatto diversa da quella russa. L'Italia godeva, da piú di 40 anni, della libertà. In Russia la classe operaia non può nemmeno sognare una libertà analoga senza aver fatto la rivoluzione borghese. E quindi già da molto tempo la classe operaia italiana aveva potuto costituire un'organizzazione autonoma per la rivoluzione socialista. Turati è il Millerand italiano. È perciò molto probabile che Turati esprimesse fin da allora idee millerandiste. Quest'ipotesi è pienamente confermata dal fatto che, secondo lo stesso Plekhanov, Engels fu costretto a spiegare a Turati la differenza tra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione socialista. Engels temeva pertanto che Turati si trovasse nella falsa posizione di quel dirigente che non comprende il significato sociale del rivolgimento a cui partecipa. E di Plekhanov dobbiamo dire ancora una volta che egli confonde la rivoluzione democratica e quella socialista.

Se in Marx e in Engels manca una risposta al problema della concreta situazione russa, possiamo trovarne forse una relativa ai princípi generali della lotta rivoluzionaria del proletariato. Quanto meno, l'*Iskra* ha posto questo problema generale.

Nel suo n. 93 si legge: « La via migliore per organizzare il proletariato come partito d'opposizione allo Stato democratico borghese consiste nello sviluppo della rivoluzione borghese *dal basso* mediante la pressione del proletariato sulle forze democratiche al potere ». Dice l'*Iskra*: « Il *Vperiod* vuole che la pressione del proletariato sulla rivoluzione [?] non provenga solo dal basso, dalla piazza, ma anche dall'alto, dalle sale del governo provvisorio ». La formulazione è esatta: il *Vperiod* tende proprio a questo. Qui ci troviamo di fronte a una questione generale, di principio: è ammissibile l'azione rivoluzionaria dal basso o è necessaria anche quella dall'alto? A tale domanda generale si può trovare una risposta in Marx e in Engels.

Alludo a un interessante articolo di Engels intitolato *I bakuninisti al lavoro*[63] (1873). L'autore descrive sommariamente la rivoluzione spagnuola del 1873 e il dilagare dell'insurrezione degli intransigenti, ossia dei repubblicani di sinistra. Egli sottolinea che in quell'occasione non si poteva parlare di liberazione immediata della classe operaia. Si trattava invece di accelerare il suo passaggio attraverso gli stadi preliminari all'attuazione della rivoluzione sociale e di rimuovere gli ostacoli che si frapponevano sul suo cammino. La classe operaia spagnuola poteva approfittare di questa possibilità solo partecipando attivamente alla rivoluzione. Ma la partecipazione del proletariato fu intralciata dall'influenza dei bakuninisti e, in particolare, dalla loro idea dello sciopero generale, criticata puntualmente da Engels. L'autore descrive, fra l'altro, i fatti di Alcoy, città industriale con 30.000 abitanti. Ad Alcoy il proletariato diventò il padrone della situazione. Ebbene, che cosa fece? Nonostante i princípi bakuninisti, dovette partecipare al governo rivoluzionario provvisorio. « I bakuninisti — dice Engels — avevano predicato per degli anni che ogni azione rivoluzionaria dall'alto era perniciosa e che tutto doveva attuarsi e organizzarsi dal basso. »

Ecco dunque la risposta di Engels alla domanda generale posta dall'*Iskra* sull'azione « dall'alto e dal basso ». *Il principio dell'*« *Iskra* »*: « solo dal basso e in nessun caso dall'alto » è un principio anarchico.* Traendo le conclusioni dalle vicende della rivoluzione spagnuola, Engels dice: i bakuninisti « si rimangiarono il principio che avevano appena proclamato, e cioè che l'instaurazione di un governo rivoluzionario è soltanto una nuova frode e un nuovo tradimento ai danni della classe operaia » (come vuol farci credere oggi Plekhanov). Nonostante questi princípi, i bakuninisti hanno dovuto « prendere parte con tutta tranquillità ai comitati di governo nelle singole città, e quasi ovunque con una minoranza impotente, dominata numericamente e sfruttata politicamente dai borghesi ». *Quindi, quel che Engels disapprova è solo che i bakuninisti siano rimasti in minoranza, e che non abbiano preso parte ai comitati.* Concludendo l'opuscolo, Engels dice che l'esempio dei bakuninisti in Spagna « ci ha dato un saggio insuperabile del come non si debba fare una rivoluzione ».

Se Martov limitasse il suo lavoro rivoluzionario alla sola azione dal basso, ripeterebbe l'errore dei bakuninisti.

Ma l'*Iskra*, dopo aver escogitato dissensi di principio con il *Vperiod*, aderisce al nostro punto di vista. E Martynov dichiara che il proletariato, unendosi al popolo, deve costringere la borghesia a portare a termine la rivoluzione. Non si tratta forse della dittatura rivoluzionaria del « popolo », ossia del proletariato e dei contadini? La borghesia non vuole affatto portare a termine la rivoluzione. Ma il popolo deve esigerlo per le sue stesse condizioni sociali. La dittatura rivoluzionaria lo educherà e lo indurrà a partecipare alla vita politica.

L'*Iskra* scrive nel n. 95:

> « Ma se, indipendentemente dalla nostra volontà, la dialettica interna della rivoluzione ci portasse tuttavia in ultima analisi al potere, quando le condizioni nazionali per il socialismo non fossero ancora mature, noi non dovremmo retrocedere. Cercheremmo invece di spezzare gli angusti confini nazionali della rivoluzione e di spingere sulla via della rivoluzione l'Occidente, come fece cento anni or sono la Francia con l'Oriente ».

L'*Iskra* riconosce quindi che, se ci capitasse la sventura di vincere, dovremmo agire nel modo indicato dal *Vperiod. Per conseguenza, sul piano pratico l'« Iskra » segue il « Vperiod »* e scalza la sua stessa posizione. Ma non capisco come sia possibile trascinare al potere Martov e Martynov contro il loro volere. È una pura e semplice assurdità.

L'*Iskra* cita l'esempio della Francia. Ma si tratta della Francia giacobina. Intimidire servendosi dello spauracchio del giacobinismo nel momento della rivoluzione è la peggiore bassezza. La dittatura democratica, come ho già indicato, non è uno strumento di « ordine », ma di guerra. Anche se ci impadronissimo di Pietroburgo e ghigliottinassimo Nicola, avremmo sempre a che fare con alcune Vandee. Marx l'ha capito perfettamente quando, nel 1848, ha ricordato i giacobini sulla *Neue Rheinische Zeitung*. Scriveva Marx: « Il terrore del 1793 non è altro che un metodo plebeo per disfarsi dell'assolutismo e della controrivoluzione »[64]. Anche noi preferiamo disfarci dell'autocrazia russa con un metodo « plebeo » e lasciamo all'*Iskra* i metodi girondini. La rivoluzione russa è oggi di fronte a una situazione eccezionalmente favorevole (la guerra antipopolare, il conservatorismo asiatico dell'autocrazia, ecc.). E tale situazione consente di sperare in un esito vittorioso dell'insurrezione. Lo spirito rivoluzionario del proletariato si sviluppa, e non di giorno in giorno, ma di ora in ora. In un momento simile il martynovismo non è solo una sciocchezza, ma un delitto, perché fiacca l'energia rivoluzionaria del proletariato e ne tarpa lo slancio rivoluzionario. [*Liadov*: « Giustissimo! ».] Si tratta in sostanza dello stesso errore commesso da Bernstein nel partito tedesco in una situazione diversa, quando era in causa non la dittatura democratica, ma la dittatura socialista.

Per darvi un'idea concreta di che cosa siano in pratica le famigerate « sale » del governo rivoluzionario provvisorio, citerò un'altra fonte. Nell'articolo di Engels *Die Reichsverfassungskampagne* si racconta com'egli abbia partecipato alla rivoluzione in prossimità di queste « sale ». Engels descrive, per esempio, l'insurrezione nella Prussia renana, che era uno dei centri industriali piú forti della Germania. Le probabilità di vittoria per il partito democratico, egli dice, erano in questa zona particolarmente favorevoli. Si trattava di lanciare tutte le forze disponibili sulla riva destra del Reno, di estendere l'insurrezione su una scala piú vasta e di tentare, mediante il *Landwehr* (milizia), la costituzione del nucleo dell'esercito rivoluzionario. Questa proposta formulò Engels quando si recò a Elberfeld allo scopo di realizzare con ogni mezzo il suo piano. Nell'articolo Engels attacca i dirigenti piccolo-borghesi perché non seppero organizzare l'insurrezione, non si procurarono i fondi necessari, per esempio, a mantenere gli operai che si battevano sulle barricate, ecc. Bisognava agire con maggiore energia, dice Engels. Il primo passo doveva essere il disarmo della guardia civica di Elberfeld e la distribuzione delle sue armi agli operai; quindi l'esazione di un'imposta obbligatoria per il sostentamento degli operai armati. Ma una simile proposta, commenta Engels, partiva da me e solo da me. Il rispettabilissimo comitato di salute pubblica non aveva la minima simpatia per queste « imprese terroristiche ».

Quindi, mentre i nostri Marx e Engels (scusate, Martynov e

Martov [*viva ilarità*]) ci intimidiscono col giacobinismo; Engels invece dileggia la piccola borghesia rivoluzionaria che disprezza il metodo « giacobino ». Engels sapeva bene che prepararsi a combattere e rinunciare alle casse dello Stato e al potere statale — in tempo di guerra — significa baloccarsi indegnamente con le parole. Dove prenderete i fondi per l'insurrezione, se il denaro diverrà patrimonio di tutto il popolo, signori neoiskristi? Dalle casse dello Stato? Ma questo è un metodo borghese! È giacobinismo!

A proposito dell'insurrezione nel Baden, Engels scrive: « Il governo insurrezionale aveva nelle sue mani tutte le probabilità di successo: un esercito pronto, gli arsenali pieni, un erario ricco, una popolazione unanime ». Tutti avevano capito in fin dei conti, che cosa bisognasse fare in quelle condizioni. Bisognava organizzare l'esercito per difendere l'Assemblea nazionale, respingere gli austriaci e i prussiani, estendere l'insurrezione agli Stati vicini e « sottoporre la debole, cosiddetta Assemblea nazionale tedesca, all'influenza terroristica della popolazione e dell'esercito insorti; bisognava inoltre organizzare le forze insurrezionali, mettere a loro disposizione ingenti somme di denaro, interessare all'insurrezione la popolazione agricola mediante l'abolizione immediata di tutte le prestazioni feudali. E tutto questo si doveva fare subito per dare un carattere energico all'insurrezione. A una settimana dalla nomina del comitato di salute pubblica era già tardi ».

Noi siamo persuasi che i socialdemocratici rivoluzionari, al momento dell'insurrezione in Russia, seguiranno l'esempio di Engels, arruolandosi fra i soldati della rivoluzione e dando gli stessi consigli « giacobini ». La nostra *Iskra* invece preferisce parlare del colore delle schede elettorali, accantonando il problema del governo rivoluzionario provvisorio e della difesa rivoluzionaria dell'Assemblea costituente. La nostra *Iskra* non vuole in nessun caso agire « dall'alto ».

Da Karlsruhe Engels si recò a Pfaltz. Il suo amico d'Esther (che una volta l'aveva fatto uscir di prigione) faceva parte del governo provvisorio. « Non si poteva nemmeno parlare di partecipazione ufficiale a un movimento che era estraneo al nostro partito, — dice Engels. — Io dovevo assumere nel movimento solo quel posto che potevano occupare i redattori della *Neue Rheinische Zeitung*, il posto del soldato. » Abbiamo già parlato dello scioglimento della Lega dei comunisti che tolse a Engels quasi ogni contatto con le organizzazioni operaie. Si comprende allora il brano da noi citato: « Mi offrirono molte cariche civili e militari, — scrive Engels, — che non avrei esitato un istante ad accettare in un movimento proletario. In quelle condizioni le rifiutai tutte ».

Come vedete, Engels non temeva di agire dall'alto, non temeva che il proletariato avesse un'organizzazione e una forza troppo grande, capace di farlo partecipare al governo provvisorio. Al contrario, a Engels spiaceva che il movimento non avesse troppo successo, non fosse abbastanza proletario, data la completa disorganizzazione degli operai. Ma persino in quelle condizioni Engels non rinunciò al suo posto: prestò servizio nell'esercito come aiutante di Willich, si occupò del rifornimento delle munizioni, trasportò tra incredibili difficoltà la polvere da sparo, il piombo, le cartucce, ecc. « Morire per la repubblica: era in quel momento il mio solo scopo », dice Engels.

Lascio giudicare a voi, compagni, se il quadro del governo provvisorio, tracciato secondo le parole di Engels, assomigli in qualche modo alle « sale » con cui la nuova *Iskra* si sforza di intimidire gli operai e di staccarli da noi. [*Applausi. L'oratore legge il suo progetto di risoluzione e lo commenta.*]

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Considerato:

1) che gli interessi immediati del proletariato della Russia e la sua lotta per le mete finali del socialismo esigono la libertà politica piú completa e quindi la sostituzione della forma autocratica con la repubblica democratica;

2) che l'insurrezione popolare armata, in caso di successo, e cioè dopo aver battuto l'autocrazia, imporrà necessariamente la creazione di un governo rivoluzionario provvisorio, che sarà il solo capace di assicurare una completa libertà di agitazione e di convocare un'Assemblea costituente che esprima realmente la volontà del popolo e sia eletta con suffragio universale, diretto, uguale e segreto;

3) che la rivoluzione democratica in Russia non indebolirà, ma rafforzerà il dominio della borghesia, che tenterà inevitabilmente, a un certo punto e senza arretrare dinanzi a niente, di strappare al proletariato russo la maggior parte delle conquiste del periodo rivoluzionario;

il III Congresso del POSDR decide:

a) che bisogna diffondere nelle file della classe operaia la coscienza della necessità di un governo rivoluzionario provvisorio e far discutere dalle assemblee operaie le condizioni per l'attuazione immediata e integrale delle piú urgenti rivendicazioni politiche ed economiche del nostro programma;

b) che, nel caso di un'insurrezione vittoriosa del popolo e del totale rovesciamento dell'autocrazia, è ammissibile la partecipazione di delegati del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio allo scopo di combattere senza quartiere contro tutti i tentativi controrivoluzionari e difendere gli interessi autonomi della classe operaia;

c) che le condizioni necessarie di tale partecipazione sono: il rigoroso controllo del partito sui suoi delegati e l'energica difesa dell'indipendenza della socialdemocrazia, che tende a realizzare la rivoluzione socialista integrale ed è quindi irriducibilmente ostile a tutti i partiti borghesi;

d) che, a prescindere dalla possibilità di una partecipazione socialdemocratica al governo rivoluzionario provvisorio, bisogna propagandare fra i piú larghi strati della classe operaia l'idea che il proletariato armato e diretto dalla socialdemocrazia eserciti una pressione continua sul governo provvisorio per difendere, consolidare ed estendere le conquiste della rivoluzione.

DISCORSO SUGLI EMENDAMENTI DA APPORTARE ALLA RISOLUZIONE SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

(19 aprile [2 maggio])

In linea generale condivido l'opinione del compagno Zimin. È naturale che io, nella mia qualità di pubblicista, richiami l'attenzione sull'aspetto letterario del problema. L'importanza dell'obiettivo della lotta è indicata molto giustamente dal compagno Zimin, e io mi associo interamente a lui. Non si può combattere senza sperare di conquistare la posizione per cui si lotta...

L'emendamento del compagno Zimin al punto 2: « Che l'insurrezione, ecc. [...] il governo provvisorio, che è il solo », ecc. è molto opportuno, e io l'accetto volentieri. Lo stesso valga per l'emendamento al punto 3; in questo caso è bene indicare che in determinate condizioni economiche e sociali la borghesia si rafforzerà necessariamente. Nel punto a) delle decisioni l'espressione « il proletariato esigerà » è migliore della mia formulazione, perché il centro di gravità viene spostato sul proletariato. Nel punto b) è molto opportuno indicare che tutto dipende dal rapporto di forza. Con questa formulazione viene meno, se non sbaglio, l'emendamento del compagno Andreiev. Vorrei conoscere in proposito l'opinione dei compagni che lavorano in Russia per sapere se l'espressione « delle rivendicazioni piú urgenti » è chiara o se non si debba aggiungere tra parentesi « del programma minimo ». Nel punto c) io ho usato la forma « sono », il compagno Zimin « si pongono »; evidentemente, in questo caso è necessaria una correzione di stile. Riguardo al controllo del partito mi sembra che la mia vecchia formulazione « difesa dell'indipendenza della socialdemocrazia » sia migliore di quella proposta dal compagno Zimin (« mantenimento »). Noi non dobbiamo solo « mantenere » l'indipendenza della socialdemocrazia, ma anche « difenderla » in ogni istante. L'emendamento del compagno Sosnovski a questo punto non fa che peggiorare la formulazione rendendola piú vaga. Gli emendamenti proposti dal compagno Andreiev rientrano partitamente nei punti della risoluzione del compagno Zimin e mia. In proposito, è forse inopportuno usare l'espressione « governo provvisorio » al plurale, come propone il compagno Andreiev. Non c'è dubbio, potremo avere molti governi provvisori, ma non bisogna farne cenno, perché noi non tendiamo affatto a un simile frazionamento. Noi saremo sempre favorevoli a un governo provvisorio unico per tutta la Russia e ci sforzeremo di creare « un centro unico e per di piú russo ». [*Ilarità.*]

RAPPORTO SULL'APPOGGIO AL MOVIMENTO CONTADINO

(19 aprile [2 maggio])

In rapporto alla dichiarazione dei 17 compagni, che hanno sottolineato la necessità di accelerare i lavori del congresso, cercherò di essere molto breve. In realtà, in merito alla questione in esame non sono venuti alla luce dissensi di principio; non ne sono emersi nemmeno durante la crisi del partito, che è stata pur ricca di divergenze di questo tipo.

Inoltre, il progetto di risoluzione è stato già pubblicato da un pezzo sul *Vperiod*, e io mi limiterò quindi alla semplice difesa di questa risoluzione.

La questione dell'appoggio al movimento contadino consta di due aspetti: 1) i princípi teorici e 2) l'esperienza pratica del partito. Sulla seconda questione si soffermerà l'altro relatore, il compagno Barsov, che conosce a fondo il movimento contadino piú avanzato, in Guria. Riguardo ai princípi teorici, tutto si riduce adesso a una ripetizione delle parole d'ordine elaborate dalla socialdemocrazia in rapporto al movimento contadino. Tale movimento si estende e si sviluppa sotto i nostri occhi. E il governo tenta ancora una volta di gabbare i contadini con false concessioni. È necessario opporre le parole d'ordine del nostro partito a questa politica di corruzione.

Tali parole d'ordine sono state formulate, a mio giudizio, nel seguente progetto di risoluzione:

« Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, come partito del proletariato cosciente, si propone di liberare completamente tutti i lavoratori da qualsiasi sfruttamento e sostiene ogni movimento rivoluzionario contro l'attuale regime politico e sociale. Per questo il POSDR appoggia nel modo piú energico anche l'attuale movimento contadino, sostenendo tutte le misure rivoluzionarie che possono migliorare la situazione dei contadini, senza arrestarsi quindi davanti all'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari. Inoltre, il Partito operaio socialdemocratico di Russia, essendo il partito di classe del proletariato, tende senza esitazioni a dare al proletariato agricolo un'organizzazione autonoma di classe, senza dimenticare neppure per un istante il suo compito, che è quello di spiegargli come i suoi interessi sono in contrasto con quelli della borghesia contadina, di spiegargli come solo la lotta comune del proletariato agricolo e urbano contro tutta la società borghese può condurre alla rivoluzione socialista, che, sola, potrà liberare effettivamente dalla miseria e dallo sfruttamento tutta la massa dei poveri della campagna.

« Come parola d'ordine pratica di agitazione tra i contadini e come mezzo per rendere piú cosciente questo movimento, il POSDR propone la costituzione immediata di comitati rivoluzionari contadini per appoggiare in ogni modo tutte le riforme democratiche e in particolare la loro realizzazione. Anche in questi comitati il POSDR si sforzerà di organizzare in modo autonomo i proletari agricoli allo scopo, da una parte, di appoggiare tutti i contadini nelle loro azioni democratiche rivoluzionarie e, dall'altra, di tutelare gli effettivi interessi del proletariato agricolo nella sua lotta contro la borghesia contadina » (*Vperiod*, n. 11)[65].

Il progetto è stato già discusso dalla commissione per la questione agraria, nominata dai delegati prima dell'inizio del congresso, per prepararne i lavori. Nonostante la grande divergenza di opinioni, si sono delineate tuttavia alcune tendenze principali, sulle quali mi soffermerò. Tutte le iniziative rivoluzionarie possibili e necessarie nella questione agraria tendono, in base al progetto di risoluzione, a « migliorare la situazione dei contadini ». La risoluzione esprime quindi chiaramente la convinzione generale di tutti i socialdemocratici, secondo cui la trasformazione radicale dell'attuale sistema economico-sociale non può essere ottenuta con simili iniziative. Questa convinzione ci differenzia dai socialisti-rivoluzionari. Il movimento rivoluzionario contadino può condurre a migliorare anche radicalmente la situazione dei contadini, ma non può certo sostituire il capitalismo con un altro modo di produzione.

La risoluzione parla di misure che non si arrestano davanti all'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari. Si dice che tale formulazione snaturi il nostro programma agrario. Ma io ritengo che una simile opinione sia sbagliata. Non c'è dubbio, il testo può essere perfezionato: si può dire, ad esempio, non il nostro partito, ma i contadini non si arresteranno davanti all'espropriazione; il nostro partito appoggia infatti i contadini, e li sostiene anche quando non si arrestano dinanzi a queste misure. Al posto di espropriazione si può usare il concetto piú limitato di « confisca », perché noi siamo decisamente contrari a ogni riscatto. E noi non ci arresteremo mai davanti alla confisca delle terre. Ma, se si tralasciano questi emendamenti particolari, dalla nostra risoluzione non risulta affatto un travisamento del nostro programma agrario. Tutti i pubblicisti socialdemocratici hanno sempre sostenuto che il paragrafo sulle terre stralciate non pone limiti al movimento contadino, non lo restringe e non lo circoscrive. Plekhanov e io abbiamo affermato per iscritto che il partito socialdemocratico non cercherà mai di dissuadere i contadini dalle riforme rivoluzionarie, e nemmeno dalla « ripartizione nera ». E quindi non travisiamo affatto il nostro programma agrario. Ma dobbiamo pronunciarci con la massima precisione sul problema pratico dell'appoggio ai contadini, per eliminare ogni possibilità di equivoco o malinteso. Il movimento contadino è oggi all'ordine del giorno, e il partito del proletariato deve dichiarare ufficialmente che lo sostiene con ogni mezzo e non ne limita affatto l'ampiezza.

La risoluzione sottolinea poi la necessità di differenziare gli interessi del proletariato agricolo e di assicurare a quest'ultimo un'organizzazione autonoma. Non è il caso di chiarire una verità elementare come questa dinanzi a un'assemblea di socialdemocratici. Nella commissione agraria si è detto che sarebbe opportuno accennare al nostro appoggio agli scioperi degli operai agricoli e dei contadini, durante la mietitura, la falciatura, ecc. In linea di principio, naturalmente, non c'è niente da obiettare. È bene però che sull'eventuale importanza di questo accenno per l'immediato avvenire si pronuncino i pratici.

La risoluzione parla inoltre della creazione di comitati rivoluzionari contadini.

Sul n. 15 del *Vperiod* l'idea che la rivendicazione dell'immediata costituzione di comitati contadini rivoluzionari sia posta al centro dell'agitazione è stata svolta ampiamente. Di un « miglioramento delle condizioni di vita » parlano oggi persino i reazionari; ma questi ultimi si battono per il metodo burocratico, per il metodo dei funzionari, mentre la socialdemocrazia è favorevole al metodo rivoluzionario. Il compito principale è di dare una coscienza politica al movimento contadino. I contadini sentono confusamente ciò di cui hanno bisogno, ma non sanno ancora collegare le loro aspirazioni e rivendicazioni alla situazione politica generale. E quindi gli impostori possono ingannarli con la massima facilità, spostando la questione dalle riforme politiche ai « miglioramenti » economici, che in pratica non possono essere attuati senza riforme. La parola d'ordine dei comitati rivoluzionari contadini è pertanto l'unica giusta. Senza il diritto rivoluzionario attuato da questi comitati, i contadini non potranno mai difendere le loro conquiste. Si obietta in proposito che noi travisiamo il programma agrario: esso infatti non parla di comitati contadini *rivoluzionari* e non accenna ai loro compiti nel campo delle riforme democratiche. Ma l'obiezione è inconsistente. Noi non travisiamo il programma, ma lo applichiamo invece a un caso concreto. Dal momento che i comitati contadini non possono non essere rivoluzionari nelle condizioni attuali, noi non facciamo che applicare il nostro programma al momento rivoluzionario; e questo non significa travisarlo. Il programma dice, per esempio, che noi riconosciamo l'autodecisione delle nazioni: bene, se le condizioni concrete ci costringeranno a pronunciarci per l'autodecisione di una data nazione, per la sua completa indipendenza, noi non traviseremo, ma applicheremo il programma. I comitati contadini sono una istituzione duttile, valida tanto nelle condizioni odierne quanto, poniamo, sotto un governo rivoluzionario provvisorio, quando diverrebbero suoi organi. Si dice che i comitati contadini possono diventare solo reazionari, non già rivoluzionari. Ma noi socialdemocratici non dimentichiamo in nessun caso la duplice natura del contadino e la possibilità di un movimento contadino reazionario e antiproletario. Non di questo si tratta però nel caso concreto. Oggi, i comitati contadini, che si devono istituire per sanzionare le riforme fondiarie, possono essere soltanto rivoluzionari. Oggi il movimento contadino è senza dubbio rivoluzionario. Si dice che, dopo l'occupazione delle terre, i contadini si calmeranno. È probabile. Ma il governo autocratico non può calmarsi quando i contadini occupano le terre; e sta qui la sostanza del problema. Solo un governo rivoluzionario o i comitati contadini rivoluzionari potranno sanzionare questa occupazione.

Infine, la parte conclusiva della risoluzione precisa ancora una volta la posizione della socialdemocrazia nei comitati contadini, sottolineando che essa deve marciare insieme col proletariato agricolo e assicurargli un'organizzazione separata e autonoma. Anche nelle campagne solo il proletariato può essere l'unica classe coerentemente rivoluzionaria.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'APPOGGIO AL MOVIMENTO CONTADINO

Considerato:

1) che il movimento contadino oggi in sviluppo, anche se è ancora spontaneo e politicamente immaturo, si orienta non di meno contro l'attuale regime politico e *contro le classi privilegiate*;

2) che la socialdemocrazia ha anche il compito di sostenere qualsiasi movimento rivoluzionario contro l'attuale regime politico e sociale;

3) che, su questa base, i socialdemocratici devono cercare di distinguere i tratti (le particolarità) democratici rivoluzionari del movimento contadino, svilupparli e condurli sino in fondo;

4) che la socialdemocrazia, come partito del proletariato, deve tendere senza esitazione in ogni circostanza a organizzare in modo autonomo il proletariato agricolo e spiegargli che i suoi interessi sono profondamente in contrasto con quelli della borghesia contadina;

il III Congresso del POSDR affida a tutte le organizzazioni del partito il compito:

a) di far sapere ai piú larghi strati del proletariato che il POSDR si propone di appoggiare con la massima energia l'attuale movimento contadino, ***senza opporsi in nessun modo*** alle sue iniziative rivoluzionarie, compresa la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari;

b) di lanciare, come parola d'ordine pratica per l'agitazione tra i contadini e come mezzo per rendere piú cosciente il movimento contadino, un piano che preveda l'immediata costituzione di comitati contadini rivoluzionari allo scopo di attuare tutte le riforme democratiche rivoluzionarie nell'interesse dei contadini e di emanciparli dall'oppressione dell'apparato poliziesco-burocratico e dei grandi proprietari fondiari;

c) di invitare i contadini a non adempiere gli obblighi di leva, a rifiutarsi assolutamente di pagare i tributi e a non riconoscere le autorità, allo scopo di disorganizzare il regime autocratico e appoggiare l'assalto rivoluzionario contro l'autocrazia;

d) di organizzare in modo autonomo il proletariato agricolo nei comitati contadini e di legarlo sempre piú strettamente al proletariato urbano nel partito socialdemocratico unico della classe operaia.

Scritto il 20 aprile (3 maggio) 1905.

DISCORSO SUI RAPPORTI TRA GLI OPERAI E GLI INTELLETTUALI NELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALDEMOCRATICHE

(20 aprile [3 maggio])

Non posso essere d'accordo con i compagni che hanno sostenuto l'inopportunità di allargare la questione. Si tratta, secondo me, di una cosa opportuna. Qualcuno ha detto qui che le idee socialdemocratiche sono state introdotte soprattutto dagli intellettuali. È falso. Nel periodo dell'economismo, le idee rivoluzionarie erano sostenute dagli operai, e non dagli intellettuali. Ce lo conferma « Un operaio », l'autore dell'opuscolo pubblicato con una prefazione del compagno Axelrod.

Il compagno Sergheiev ha affermato qui che il principio elettivo non assicurerà una maggiore competenza. È falso. Se il principio elettivo venisse applicato *concretamente*, assicurerebbe senza dubbio una maggiore competenza. Si è inoltre accennato al fatto che le scissioni sono state capeggiate in genere dagli intellettuali. Quest'accenno è molto importante, ma non risolve la questione. Già da un pezzo ho consigliato per iscritto di introdurre nei comitati il maggior numero possibile di operai. Il periodo seguito al II Congresso è caratterizzato appunto dall'inadeguato adempimento di tale obbligo: è questa per lo meno l'impressione che ho riportato parlando con i pratici. Se nel comitato di Saratov si è introdotto un solo operaio, vuol dire che non si sono saputi scegliere gli elementi adatti. Senza dubbio ciò è dipeso anche dalla scissione del partito: la lotta per la difesa dei comitati si è ripercossa negativamente sul lavoro pratico.

Per questo noi abbiamo cercato con ogni mezzo di accelerare la convocazione del congresso.

La futura istanza centrale dovrà riorganizzare un gran numero di comitati. È necessario superare l'inerzia di chi ne fa parte. [*Applausi e fischi.*]

Sento che il compagno Sergheiev fischia, mentre chi non fa parte dei comitati applaude. Io penso che bisogna esaminare piú a fondo la questione. Introdurre gli operai nei comitati è non solo un compito pedagogico, ma anche politico. Gli operai hanno l'istinto di classe, e basta loro una piccola esperienza politica perché diventino in poco tempo dei socialdemocratici coerenti. Vedrei di buon occhio che dei nostri comitati facessero parte otto operai per ogni due intellettuali. Dal momento che il consiglio dato sulla stampa — di introdurre il maggior numero di operai — è risultato inadeguato, sarebbe opportuno che un consiglio del genere venisse dato a nome del congresso. Se avrete una chiara e precisa direttiva del congresso, disporrete di un mezzo radicale per combattere la demagogia: è questa la precisa volontà del congresso.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI RAPPORTI TRA GLI OPERAI E GLI INTELLETTUALI NELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALDEMOCRATICHE

Considerato:

1) che l'ala destra del partito prosegue tuttora sistematicamente i tentativi, già messi in atto al tempo dell'economismo, di seminare inimicizia e diffidenza tra gli operai e gli intellettuali iscritti al partito, di presentare le nostre organizzazioni come composte soltanto da intellettuali (del che approfittano abilmente i nemici della socialdemocrazia), di rimproverare alle nostre organizzazioni la tendenza a bloccare con la disciplina ogni iniziativa della classe operaia, e di ostentare la parola d'ordine del principio elettivo, senza compiere in genere alcun atto concreto per applicarlo;

2) che la *completa* applicazione del principio elettivo, possibile e necessaria dove esista la libertà politica, è irrealizzabile in regime autocratico, ma che anche in queste condizioni il sistema elettivo potrebbe essere introdotto molto piú ampiamente di quanto oggi non avvenga, se non fosse intralciato dall'indeterminatezza formale dell'organizzazione di partito e dalla sua disorganizzazione reale, dovuta proprio all'ala destra della socialdemocrazia;

il III Congresso del POSDR, riconoscendo la necessità di preparare per i futuri congressi, mediante una serie di riforme organizzative, le condizioni per applicare in concreto, nei limiti del possibile, il principio elettivo nella vita del partito, ricorda ancora una volta che i sostenitori coscienti del partito operaio socialdemocratico devono: rinsaldare con tutte le forze il legame del partito con la classe operaia, dando un'integrale coscienza socialdemocratica a strati sempre piú vasti di proletari e di semiproletari, incoraggiando le loro iniziative rivoluzionarie socialdemocratiche, facendo emergere dalle masse operaie il maggior numero di operai capaci di dirigere il movimento e le organizzazioni del partito, come membri dei centri locali e dell'istanza centrale, creando il maggior numero di organizzazioni operaie che entrino nel nostro partito, facendo di tutto perché le organizzazioni operaie, che non desiderano o non possono entrare nel partito, si schierino almeno al suo fianco.

Scritto il 22 aprile (5 maggio) 1905.

OSSERVAZIONE IN MERITO ALLA RISOLUZIONE SUI RAPPORTI TRA GLI OPERAI E GLI INTELLETTUALI NELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALDEMOCRATICHE

(22 aprile [5 maggio])

Non sono riuscito a restarmene al mio posto, quando ho sentito dire che non ci sono operai che possano far parte dei comitati. La questione viene tirata per le lunghe: evidentemente, nel partito qualcosa non funziona. Gli operai devono essere immessi nei comitati. È sorprendente: al congresso ci sono in tutto tre pubblicisti, gli altri sono tutti membri dei comitati; e tuttavia i primi sono favorevoli all'ammissione di operai mentre i membri dei comitati, chissà perché, si scalmanano tanto.

Le dichiarazioni dei compagni Golubin e Mikhailov sono molto preziose.

INTERVENTO SULL'ORDINE DI DISCUSSIONE DELLE RISOLUZIONI SUI RAPPORTI TRA GLI OPERAI E GLI INTELLETTUALI NELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALDEMOCRATICHE

(22 aprile [5 maggio]) [66]

Non sono d'accordo con il compagno Sergheiev: quel che manca sono infatti tali risoluzioni congressuali. E i soli incitamenti dei pubblicisti non bastano. D'altra parte le risoluzioni non sono state respinte, ma rimandate a un altro punto dell'ordine del giorno. Si dice che gli operai hanno diritto di destituire un comitato, con il consenso del CC. Non basta: ci vuole una direttiva, e non demagogia. Il compagno Sergheiev fraintende il *Vperiod*, quando cita l'espressione « le parole non fan farina »... La concisione del paragrafo dello statuto costringe ad approvare una risoluzione che dia una certa direttiva. Sono contrario alla proposta del compagno Andreiev. È falso che non siano stati gli « economisti » e i « menscevichi » a fare della demagogia. Al contrario, sono stati loro i demagoghi. E la risoluzione è un avvertimento contro la demagogia. Per questi motivi insisto sulla nostra risoluzione.

INTERVENTO NEL DIBATTITO SULLO STATUTO DEL PARTITO

(21 aprile [4 maggio])

Devo confessare che gli argomenti con cui il compagno Ivanov difende l'idea del centro unico mi sembrano inconsistenti. [*Legge la motivazione del compagno Ivanov.*]

A proposito dei paragrafi 4 e 5. Il sistema dei due centri con un Consiglio-bilanciere è stato condannato dalla vita stessa. Dalla storia della crisi del partito risulta con chiarezza che si tratta di un terreno troppo favorevole allo sviluppo di divergenze, beghe e intrighi di corridoio. In tal modo la Russia viene subordinata all'estero: il CC ha una composizione instabile per effetto degli arresti; la redazione dell'organo centrale è stabile, e il Consiglio risiede all'estero. Tutte le principali obiezioni contro il centro unico, fondate sull'effettiva divisione tra la Russia e l'estero, da una parte, convalidano solo l'idea della possibilità e probabilità di una scissione fra i due centri e, dall'altra, finiranno per cadere, se il congresso renderà obbligatorie le conferenze periodiche dei membri russi ed esteri del CC.

Sí, ma le belle virtú qui ricordate hanno caratterizzato nella stessa misura sia l'organo centrale estero che il Comitato centrale « genuinamente russo ». In tutta l'impostazione del compagno Ivanov c'è, secondo me, un errore logico: *post hoc, ergo propter hoc*. Siccome tre centri ci hanno, scusate il temine, imbrattato, dobbiamo avere un centro unico. Non vedo qui il « *propter* »! I nostri guai non sono dipesi dal meccanismo, ma dagli individui: la verità è che alcuni, trincerandosi dietro un'interpretazione formalistica dello statuto, si sono rifiutati di rispettare la volontà del congresso. Il CC « genuinamente russo » non si è forse trasformato « dialetticamente » nel suo opposto? Il compagno Ivanov dice: l'estero si è comportato male, e quindi bisogna metterlo in « stato d'assedio » e farlo « rigar diritto ». Com'è noto, io ho sempre sostenuto tanto lo « stato d'assedio » quanto il far « rigare diritto », e pertanto non ho niente da obiettare contro queste misure, ma il CC non ha forse meritato lo stesso trattamento? Inoltre, chi contesterà che l'organo centrale può essere stabile, e il CC no? Del resto, è un fatto. Ma sul piano pratico mi astengo da qualsiasi contestazione: prima avevamo il Consiglio, e ora avremo la conferenza (dei due tronconi, russo ed estero, del CC). Si tratta di una sola lettera in piú. Il nostro carro ha sempre piegato a destra, in direzione dell'organo centrale; il compagno Ivanov aggiunge sulla destra del carro un po' di paglia, per l'avvenire; ma, secondo me, bisognerebbe aggiungerla anche a sinistra, dalla parte del CC. Io mi assocerei alla proposta del compagno Mikhailov sullo scioglimento dei comitati, ma non so davvero che cosa si intenda per periferia. Bisogna mandar via gli « assessori e curatori della stampa », ma come definire con esattezza il concetto di periferia? I. « due terzi dei voti della periferia! », ma chi potrà tenerne il computo esatto? Io devo inoltre premunire il congresso dall'infarcire lo statuto di paragrafi. È facile scrivere ottimi paragrafi, ma poi in pratica si rivelano in genere superflui. Non è il caso di trasformare lo statuto in una silloge di pie intenzioni...

INTERVENTO SUL § 9 DELLO STATUTO DEL PARTITO
(21 aprile [4 maggio])

Io ero favorevole a sciogliere i comitati, ma in sede di Consiglio, nel momento in cui infuriava la lotta di frazione, mi sono pronunciato contro un simile diritto, perché era in certo senso sconveniente approfittarne. Se il § 9 si riferisce ai comitati composti da intellettuali, l'accetto in pieno. Gli intellettuali bisogna sempre farli rigar diritto. Non fanno che suscitare beghe d'ogni genere, e quindi propongono di sostituire al termine di « periferia » l'espressione « gli operai organizzati » [*presenta il suo emendamento per iscritto*] : « § 9. Il comitato locale deve essere sciolto dal CC, se in tal senso si pronunceranno i due terzi degli operai iscritti all'organizzazione locale del partito ».

Non si può fare affidamento su una piccola periferia di intellettuali, ma su centinaia di operai organizzati si può e si deve. Voglio legare strettamente questo paragrafo al problema del conteggio degli iscritti. In questo campo dobbiamo prendere esempio dal Bund, che conosce sempre con esattezza la cifra degli operai organizzati. Se il nostro CC saprà sempre esattamente quanti operai sono organizzati in una data località, dovrà per forza tener conto della loro opinione e sarà obbligato a sciogliere il comitato locale su richiesta degli operai organizzati.

DISCORSO SULL'ACCORDO CON I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

(23 aprile [6 maggio])

Devo riferire al congresso su un mancato tentativo di accordo con i socialisti-rivoluzionari. Il compagno Gapon è venuto all'estero. E si è incontrato prima con i socialisti-rivoluzionari, poi con l'*Iskra* e infine con me. Mi ha detto che condivide il punto di vista della socialdemocrazia, anche se non ritiene opportuno riconoscerlo pubblicamente. Gli ho risposto che la diplomazia è un'ottima cosa, ma non fra rivoluzionari. Non riferisco il nostro colloquio, perché ne ho già esposto il contenuto nel *Vperiod*. Gapon mi ha fatto l'impressione di un uomo assolutamente devoto alla rivoluzione, pieno di iniziativa e d'intelligenza, anche se sprovvisto, purtroppo, di una concezione rivoluzionaria coerente.

Qualche tempo dopo ho ricevuto per iscritto dal compagno Gapon l'invito a partecipare a una conferenza di organizzazioni socialiste, che si proponeva, secondo Gapon, un coordinamento dell'azione politica socialista. Ecco l'elenco delle 18 organizzazioni che, in base alla lettera, erano state invitate alla conferenza del compagno Gapon:

1) Partito dei socialisti-rivoluzionari. 2) POSDR. *Vperiod*. 3) POSDR. *Iskra*. 4) Partito socialista polacco. 5) Socialdemocrazia della Polonia e della Lituania. 6) PSP. *Proletariat*. 7) POSD lettone. 8) Bund. 9) Organizzazione operaia socialdemocratica armena. 10) Federazione rivoluzionaria armena (Drosciak). 11) Partito socialista bielorusso. 12) Unione socialdemocratica lettone. 13) Partito finlandese di resistenza attiva. 14) Partito operaio finlandese. 15) Partito

georgiano dei socialisti-federalisti-rivoluzionari. 16) Partito rivoluzionario ucraino. 17) Partito socialdemocratico lituano. 18) Partito socialista ucraino.

Ho fatto osservare al compagno Gapon e ad un alto esponente dei socialisti-rivoluzionari che la dubbia composizione della conferenza poteva complicare le cose. Alla conferenza poteva determinarsi un netto predominio dei socialisti-rivoluzionari. La convocazione della conferenza è andata molto per le lunghe. Come risulta dai documenti inviatimi dal compagno Gapon, l'*Iskra* ha risposto che preferisce accordi diretti con i partiti organizzati. C'è poi una « sottile » allusione al *Vperiod*, che sarebbe un disorganizzatore, ecc. In conclusione l'*Iskra* non si è presentata alla conferenza. Noi invece ci siamo andati in rappresentanza della redazione del *Vperiod* e dell'Ufficio dei comitati della maggioranza. Alla conferenza c'era un netto predominio dei socialisti-rivoluzionari. È risultato che i partiti operai non erano stati invitati o, comunque, non se ne aveva notizia. C'era, ad esempio, il Partito finlandese di resistenza attiva, ma mancava il Partito operaio finlandese.

Quando abbiamo chiesto il motivo di tale fatto, ci hanno risposto che l'invito al Partito operaio finlandese era stato trasmesso per mezzo del Partito di resistenza attiva, perché, a detta del socialista-rivoluzionario con cui parlavamo, non si era riusciti a spedirglielo direttamente. Chiunque abbia una minima conoscenza della situazione all'estero sa bene che per mettersi in contatto con il Partito operaio finlandese basta rivolgersi a Branting, capo del Partito operaio socialdemocratico svedese. Alla conferenza c'erano i rappresentanti del Partito socialista polacco, ma non c'era un solo rappresentante della socialdemocrazia polacca e lituana. E non si è riusciti ad appurare se erano stati invitati. Dal Partito socialdemocratico lituano e dal Partito rivoluzionario ucraino non si era avuta risposta, come ci ha riferito lo stesso socialista-rivoluzionario.

Sin dall'inizio è stata sollevata la questione nazionale. Il PSP ha impostato il problema delle Assemblee costituenti. Questo mi dà motivo di dire che in futuro sarà necessario non partecipare affatto alla conferenza o indire una conferenza di rappresentanti di partiti operai di una sola nazionalità, oppure invitare i rappresentanti dei comitati locali di partito delle zone con popolazione non russa. Ma con questo non voglio dire che le conferenze siano impossibili a causa dei dissensi di principio. Basta solo che si affrontino i problemi pratici.

Non possiamo controllare dall'estero la composizione delle conferenze, ecc. È necessario che sia rappresentato il centro russo e che partecipino obbligatoriamente i rappresentanti dei comitati locali. La questione per cui abbiamo lasciato la conferenza riguardava i lettoni. Nell'andarcene, abbiamo presentato la seguente dichiarazione:

L'importante momento storico in cui vive oggi la Russia pone alle organizzazioni e ai partiti socialdemocratici e democratici rivoluzionari che operano nel paese il compito di realizzare un accordo pratico per condurre un'offensiva piú efficace contro il regime autocratico.

Dato che attribuiamo la massima importanza alla presente conferenza, convocata a tale scopo, dobbiamo affrontare con tutta la serietà necessaria il problema della sua composizione. Purtroppo, nella conferenza indetta dal compagno Gapon, questa condizione indispensabile al buon esito dei lavori non è stata rispettata come si doveva, e quindi, sin dall'atto della sua costituzione, siamo stati costretti a prendere misure per garantire il successo della riunione.

Il carattere puramente pratico della conferenza esigeva, per esempio e prima di tutto, che l'invito fosse diramato soltanto alle organizzazioni che rappresentano una forza reale in Russia.

E invece la composizione della conferenza, per quanto riguarda la reale consistenza di alcune organizzazioni, si è rivelata molto insoddisfacente. Tra i presenti c'è addirittura un'organizzazione di cui nessuno può mettere in dubbio il carattere fittizio. Ci riferiamo all'Unione socialdemocratica lettone.

Il rappresentante del POSD lettone ne ha chiesto l'esclusione, dando alla sua richiesta il carattere di un ultimatum.

Accertato in seguito, in un'apposita riunione dei rappresentanti delle quattro organizzazioni socialdemocratiche con la partecipazione dei delegati dell'« Unione », il carattere pienamente fittizio di quest'ultima, anche noi — cioè le organizzazioni e i partiti socialdemocratici presenti alla conferenza — siamo stati costretti ad associarci a questa richiesta perentoria.

Ma a questo punto, sin dai primi passi, ci siamo imbattuti nella recisa opposizione di tutti i partiti democratici rivoluzionari, che, con il loro rifiuto di soddisfare la nostra richiesta perentoria, hanno preferito un gruppo fittizio a una serie di note organizzazioni socialdemocratiche.

Infine, l'importanza pratica della conferenza è stata infirmata dall'assenza di numerose organizzazioni socialdemocratiche, la cui partecipazione, per quel che siamo riusciti ad accertare, non era stata garantita con misure appropriate

Costretti per questi motivi a lasciare la conferenza, noi esprimiamo al tempo stesso la convinzione che un tentativo mancato non soffocherà la perseverante tendenza a rinnovarlo al più presto, e che il compito di un'intesa pratica, sempre più urgente per tutti i partiti rivoluzionari, sarà assolto dalla futura conferenza, composta da organizzazioni che lavorano realmente in Russia e non da gruppi fittizi.

Per il POSD lettone: F. Rozin.
Per il « Vperiod » del POSDR: N. Lenin.
Per il Comitato centrale del Bund: I. Ghelfin
Per l'Organizzazione operaia socialdemocratica armena: Lerr.

10 o 15 giorni più tardi il compagno Gapon mi ha fatto pervenire il seguente messaggio:

Caro compagno, nell'allegare alla presente due dichiarazioni presentate alla conferenza di cui sapete, vi prego di comunicarle al prossimo III Congresso del POSDR. Ritengo mio dovere precisare a titolo personale che approvo queste dichiarazioni con qualche riserva per ciò che concerne il programma socialista e il principio federalista.

Gheorghi Gapon.

Al messaggio erano acclusi due interessanti documenti, in cui sono da sottolineare i punti che seguono:

Applicazione del principio federativo nei rapporti fra le nazionalità che rimangono nello stesso ambito statale...

Socializzazione, cioè passaggio in gestione sociale e in godimento della popolazione agricola lavoratrice, di tutte le terre la cui coltivazione è basata sullo sfruttamento del lavoro altrui; la definizione delle forme concrete, delle varie fasi di attuazione e delle proporzioni di tale riforma rimane nella sfera di competenza dei partiti delle singole nazionalità, secondo le condizioni specifiche di ciascun paese; sviluppo dell'economia sociale, municipale e dell'*obstcina*...

... Pane agli affamati!

La terra e i suoi beni a tutti i lavoratori!

... Assemblea costituente dei rappresentanti di tutte le località dell'impero russo, a eccezione della Polonia e della Finlandia!

... Convocazione di un'Assemblea costituente per il Caucaso, come regione autonoma, unita alla Russia da legami federativi...

I risultati della conferenza, come si vede dalle citazioni riportate, hanno convalidato in pieno i timori che ci avevano indotto ad abbandonarla. Qui si tratta di una copia pura e semplice del programma socialista-rivoluzionario con tutte le possibili concessioni ai partiti nazionalisti non proletari. Sarebbe stato strano partecipare alla soluzione dei problemi affrontati dalla conferenza, senza il contributo dei partiti proletari nazionali! In essa si è rivendicata, per esempio, un'apposita Assemblea costituente per la Polonia. Noi non possiamo essere né favorevoli né contrari. Il nostro programma riconosce il principio dell'autodecisione delle nazionalità. Ma è inammissibile risolvere il problema senza l'apporto della socialdemocrazia polacca e lituana. La conferenza ha frazionato l'Assemblea costituente, e l'ha fatto senza la partecipazione dei partiti operai! Non possiamo ammettere che questi problemi siano risolti praticamente all'insaputa del partito dei proletari. Ma al tempo stesso ritengo che le divergenze sui princípi non escludano la possibilità di conferenze per dibattere problemi pratici; ma vanno tenute, anzitutto, in Russia; inoltre, dopo aver controllato la reale consistenza delle forze; e, infine, separando i problemi nazionali, o, quanto meno invitando i rappresentanti dei comitati locali delle regioni in cui esistono partiti socialdemocratici e non socialdemocratici nazionali.

Passo alla risoluzione sugli accordi pratici con i socialisti-rivoluzionari [*legge il progetto redatto dal compagno Voinov*]:

Nel ribadire l'atteggiamento del POSDR verso il partito dei socialisti-rivoluzionari, stabilito dalla risoluzione del II Congresso, e considerato:

1) che gli accordi di lotta temporanei tra i socialdemocratici e l'organizzazione dei socialisti-rivoluzionari allo scopo di combattere l'autocrazia sono in generale auspicabili nel momento attuale;

2) che tali accordi non devono limitare in nessun caso la piena autonomia del partito operaio socialdemocratico e compromettere l'integrità e la purezza della sua tattica proletaria e dei suoi princípi;

il III Congresso del POSDR dà mandato al CC e ai comitati locali di aderire, in caso di necessità, ad accordi di lotta temporanei con le organizzazioni dei socialisti-rivoluzionari. Gli accordi locali possono essere stipulati solo sotto il diretto controllo del CC.

Sono d'accordo con questo progetto. Ma non si potrebbe attenuare in qualche modo l'ultima frase? Invece di « sotto il diretto controllo del CC » non basterebbe « sotto il controllo del CC »?

DISCORSO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA DEL COMITATO CENTRALE

(25 aprile [8 maggio])

È vero, il rapporto di attività del CC si è soffermato piú sulla tecnica che sulla politica del CC. Io seguo fin dal 1900 l'attività dell'apparato centrale del partito e devo rilevare che si è avuto un notevole progresso. Se il CC non ci soddisfa, vuol dire che, forse, saremo pienamente soddisfatti con la dittatura del proletariato! Ma sarà poi vero? Tenete conto che la « cooptazione » è tuttora nociva! Il CC ha parlato poco della sua politica, perché non poteva dire niente di buono. L'errore principale del CC è stato la lotta contro la convocazione del congresso. Se la nostra assise fosse stata convocata un anno fa, sarebbe stata piú conciliante di oggi. Anch'io sono favorevole allo scioglimento, tranne che in un caso, cioè quando lo scioglimento viene effettuato col pretesto dell'agitazione condotta a favore del congresso; ma non intendo soffermarmi su questo problema: dà piú gioia un peccato pentito che 99 giusti. Riguardo alle critiche nei miei confronti, dirò soltanto che un pubblicista senza l'appoggio del partito è incapace di combinare qualcosa.

RISOLUZIONE SULLA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL CONGRESSO[67]

Il congresso dà mandato al CC di far pubblicare al piú presto un resoconto sommario del III Congresso, che contenga il testo integrale del programma, dello statuto e delle risoluzioni.

Il congresso impegna il CC ad accelerare con tutti i mezzi la pubblicazione del resoconto.

Il congresso invita inoltre la commissione per la pubblicazione degli atti: 1) a stabilire definitivamente i testi che è bene escludere per ragioni cospirative, 2) a stabilire in che modo e in che limiti far conoscere agli iscritti i testi non pubblicati, 3) a effettuare i tagli necessari, limitandosi ai testi del dibattito sull'ordine del giorno o i piccoli emendamenti, non accettati, alle risoluzioni.

Scritta il 25 aprile (8 maggio) 1905.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI FATTI DEL CAUCASO[68]

Considerato:

1) che le particolari condizioni politiche e sociali hanno favorito nel Caucaso la creazione delle organizzazioni piú combattive del nostro partito;

2) che lo spirito rivoluzionario della maggioranza della popolazione del Caucaso, tanto nelle città quanto nelle campagne, sta per manifestarsi nell'insurrezione di tutto il popolo contro l'autocrazia;

3) che il governo autocratico invia soldati e artiglierie in Guria, preparandosi ad annientare nel modo piú spietato tutti i principali focolai insurrezionali;

4) che la vittoria dell'autocrazia sull'insurrezione popolare del Caucaso, favorita dall'appartenenza della popolazione locale a una nazionalità non russa, avrà le conseguenze piú deleterie per il buon esito dell'insurrezione in tutta la Russia;

il III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo, a nome del proletariato cosciente della Russia, invia un caloroso saluto agli eroici proletari e contadini del Caucaso e impegna il CC e i comitati locali del partito a prendere le misure piú efficaci per informare ampiamente sulla situazione del Caucaso, mediante opuscoli, comizi, assemblee operaie, conversazioni nei circoli, ecc. e per dare tempestivamente un appoggio armato alle popolazioni del Caucaso.

Scritto il 26 aprile (9 maggio) 1905.

SOFISMI POLITICI

La rivoluzione russa è appena cominciata, ma già rivela con chiarezza i tratti caratteristici delle rivoluzioni politiche borghesi. I ceti inferiori combattono, e quelli superiori raccolgono i frutti. Il peso inaudito della lotta rivoluzionaria ricade per intero sul proletariato, come classe, e sui giovani provenienti dall'intellettualità borghese. Delle libertà (o meglio dei brandelli di libertà) già in parte conquistate godono per i nove decimi i ceti superiori della società, le classi non lavoratrici. In Russia, nonostante la legge, c'è oggi una libertà di parola, di riunione e di stampa incomparabilmente superiore a quella di dieci anni fa, o anche solo di un anno fa, ma di essa godono in qualche misura soltanto i giornali borghesi, soltanto le assemblee « liberali ». Gli operai bramano la libertà, entrando in sfere sino ad oggi inesplorate o considerate assolutamente inaccessibili, ma l'inserimento dei proletari non smentisce affatto il nostro ragionamento; anzi, lo convalida. Il grado di partecipazione alla lotta politica è inversamente proporzionale al grado di appropriazione dei frutti della lotta. Il rapporto tra il movimento legale e quello illegale (cioè tra il movimento consentito dalla legge e quello contrario alla legge) è tanto piú « favorevole » quanto piú favorevole è la posizione di questa o quella classe nel sistema economico-sociale. Il movimento della borghesia liberale è infatti dilagato — in particolare dopo il 9 gennaio — cosí ampiamente in forme *tollerate* dalla legge che il movimento liberale illegale si è affievolito con sorprendente rapidità sotto i nostri occhi. Il movimento della classe operaia, *pur* essendosi affievolito in uno dei suoi momenti principali per aver assunto una forma arci-« legale » (petizione allo zar della popolazione operaia pietroburghese), si è rivelato doppiamente illegale e soggetto a una repressione doppiamente severa, di carattere militare. Il movimento della classe operaia è diventato quindi molto piú vasto, ma il rapporto fra l'elemento legale e quello illegale non si è quasi modificato a favore del primo.

Da che cosa deriva questa differenza? Dal fatto che tutto il sistema economico-sociale russo assicura vantaggi maggiori a chi lavora di meno. E sotto il capitalismo non può accadere diversamente. Si tratta infatti di una legge del capitale, che subordina a sé tutta la vita, non solo quella economica, ma anche quella politica. Il movimento dei ceti inferiori spinge avanti le forze rivoluzionarie; solleva alla lotta una massa di popolo che, da un lato, è capace di demolire realmente tutto il putrido edificio sociale e che, d'altro lato, non essendo legata a quest'edificio da nessuna caratteristica della sua posizione, è disposta a demolirlo. E non basta: questa massa di popolo, pur non avendo piena coscienza dei suoi obiettivi, è sempre capace e propensa ad abbattere l'edificio, perché la sua situazione è senza sbocchi, perché l'eterno stato di oppressione la spinge verso la rivoluzione, in cui non ha niente da perdere tranne le sue catene. Questa forza popolare, il proletariato, sembra tanto minacciosa ai padroni del putrido edificio sociale, perché nella sua stessa posizione è racchiusa una minaccia contro gli sfruttatori. E pertanto il piú piccolo movimento del proletariato, benché modesto all'inizio, benché occasionato da un motivo di poco conto, minaccia necessariamente di trascendere gli obiettivi immediati per diventare intransigente e distruttivo dell'*intero* regime costituito.

Il movimento del proletariato, in virtú delle caratteristiche fondamentali inerenti alla posizione di questa classe in regime capitalistico, ha la tendenza irresistibile a trasformarsi in lotta accanita per il *tutto*, per la vittoria completa su tutte le forze oscure, sfruttatrici, asservitrici. Il movimento della borghesia liberale, al contrario e per gli stessi motivi (cioè in virtú delle caratteristiche essenziali inerenti alla posizione della borghesia), ha la tendenza al compromesso anziché alla lotta, all'opportunismo anziché al radicalismo, al calcolo modesto delle conquiste immediate piú probabili e possibili, anziché alla rivendicazione « non tattica », coraggiosa e risoluta della vittoria completa. Chi combatte sul serio cerca naturalmente di ottenere *tutto*; chi preferisce i compromessi alla lotta indica in anticipo le « briciole », di cui è disposto ad accontentarsi nel migliore dei casi (perché nel peggiore si accontenta dell'assenza di ogni lotta, si riconcilia cioè per un lungo periodo con i padroni del vecchio mondo).

Per questa ragione è assolutamente naturale che la socialdemocrazia, essendo il partito del proletariato rivoluzionario, abbia tanto interesse per i *programmi*, definisca meticolosamente e molto in anticipo la sua meta finale — l'emancipazione completa dei lavoratori —, vigili con tanta attenzione su tutti i tentativi di infirmare la meta ultima. Per gli stessi motivi la socialdemocrazia differenzia con tanto rigore dogmatico e intransigenza dottrinale gli obiettivi economici e politici immediati, circoscritti, dalla meta finale. Chi vuole *tutto*, ossia la libertà completa, non può non stare in guardia perché le piccole conquiste non leghino le mani, non facciano deviare dal cammino, non inducano a dimenticare l'obiettivo, che è ancora relativamente lontano, ma senza di cui tutte le piccole conquiste sono semplicemente inutili. Il partito della borghesia, invece, anche quello piú attaccato alla libertà e al popolo, non può nutrire quest'interesse per i programmi, non può assumere una posizione perennemente critica verso i modesti miglioramenti graduali.

A tali considerazioni ci ha indotto il *Progetto di Costituzione russa*, pubblicato di recente dalla redazione dell'*Osvobozdenie* con il titolo di *Legge statale fondamentale dell'impero russo*. Il progetto, già noto da tempo in Russia, è stato pubblicato adesso con un commento e un memorandum esplicativo, come « unica edizione completa, definitiva e riveduta dagli autori ». A quanto pare, non appartiene all'« Unione per la liberazione », ma è stato elaborato solo da un suo gruppo. Si può vedere qui, per l'ennesima volta, quel timore di un programma chiaro, preciso, definito, che è caratteristico del liberalismo. Il partito liberale dispone in Russia di mezzi finanziari e forze letterarie, di una libertà d'azione sul piano legale che non possono paragonarsi con quelli della socialdemocrazia, ma in pari tempo è sin troppo evidente, riguardo alla definizione del programma, la sua arretratezza rispetto al movimento socialdemocratico. I liberali evitano apertamente i programmi, preferiscono limitarsi alle dichiarazioni contraddittorie dei singoli sul loro organo di stampa (per esempio, sulla questione del suffragio universale) o ai « progetti » di gruppi particolari che non impegnano affatto tutto il partito (o tutta l'« Unione per la liberazione »). Naturalmente, non si tratta di un fenomeno casuale, ma del risultato inevitabile della posizione propria alla borghesia, come classe, nella società moderna: la borghesia è una classe presa nella morsa fra l'autocrazia e il proletariato e scissa in frazioni a causa di meschine divergenze di interessi. I sofismi politici scaturiscono da questa posizione con estrema naturalezza.

Su uno di tali sofismi vorremmo ora fermare l'attenzione dei lettori. I tratti principali del progetto di Costituzione dell'*Osvobozdenie* sono ben noti: si mantiene la monarchia, anzi la questione della repubblica non è nemmeno presa in esame (evidentemente, i politici borghesi che amano la «concretezza» non la considerano una questione seria!); si crea un sistema parlamentare *bicamerale* con suffragio universale, *diretto*, uguale e segreto per la Camera bassa, con elezioni di *secondo grado* per la Camera alta. I membri della Camera alta vengono eletti dalle assemblee degli *zemstvo* e dalle Dume cittadine. Riteniamo superfluo insistere sui particolari del progetto. Sono piú interessanti il suo piano generale e la sua difesa «di principio».

I nostri nobilissimi liberali cercano di ripartire con la massima precisione ed «equità» possibile il potere statale fra tre forze: il sovrano, la Camera alta (Camera degli *zemstvo*) e la Camera bassa (Camera dei rappresentanti del popolo): la burocrazia autocratica, la borghesia e il «popolo» (cioè il proletariato, i contadini e la piccola borghesia in genere). I pubblicisti liberali sognano nel profondo dell'animo che la lotta fra queste tre forze e le loro diverse combinazioni sarà sostituita da un «equo» raggruppamento in unità... sulla carta! Bisogna preoccuparsi dello sviluppo graduale, equilibrato, bisogna giustificare il suffragio universale dal punto di vista del conservatorismo (prefazione del signor Struve al progetto considerato); bisogna creare una reale garanzia degli interessi delle classi dirigenti (cioè un reale conservatorismo) sotto la forma della monarchia e della Camera alta; bisogna adornare con ampollosi sofismi tutta la costruzione, che si pretende scaltra, ma che è in realtà molto ingenua. Il proletariato russo dovrà per molto tempo ancora fare i conti con i sofismi liberali. Ed è quindi venuto il momento di conoscerli un po' piú da vicino!

I liberali aprono la difesa del sistema bicamerale con l'analisi delle obiezioni che gli vengono mosse. È sintomatico che tali obiezioni siano interamente prese a prestito dalla cerchia consueta delle idee liberal-populistiche, largamente diffuse nella nostra stampa legale. La società russa, si dice, ha un « carattere profondamente democratico »; da noi non c'è niente che somigli a una classe superiore, potente per i suoi meriti politici, per la sua ricchezza, ecc., perché in Russia la nobiltà è stata un ceto militare senza « ambizioni politiche », e la sua stessa situazione materiale è stata « scalzata ». Per i socialdemocratici è ridicolo prendere sul serio queste frasi populistiche, che non contengono nemmeno un briciolo di verità. I privilegi politici della nobiltà russa sono universalmente noti; la sua potenza è provata chiaramente dalle tendenze del partito conservatore e moderato o del partito di Scipov; la sua situazione materiale è stata « scalzata » soltanto dalla borghesia, con cui la nobiltà si sta fondendo; e, del resto, lo « scalzamento » non impedisce che nelle sue mani siano concentrati mezzi giganteschi, che le consentono di depredare decine di milioni di lavoratori. Gli operai coscienti non devono farsi illusioni in proposito; i liberali si servono delle frasi populistiche sul peso insignificante della nobiltà russa solo per indorare la pillola dei suoi futuri privilegi costituzionali. Una simile logica liberale è psicologicamente inevitabile: bisogna presentare la nobiltà come insignificante, per raffigurare i suoi privilegi come un'insignificante deroga alla democrazia.

Data la posizione della borghesia, che si trova fra l'incudine e il martello, sono inoltre psicologicamente inevitabili le frasi idealistiche con cui operano oggi, e senza un minimo di buon gusto, il liberalismo russo in genere e i suoi filosofi prediletti in particolare. « Per il movimento russo di emancipazione, — leggiamo nel memorandum esplicativo, — la democrazia non è solo un fatto, ma anche un postulato etico e politico. Al di sopra della giustificazione storica di qualsiasi forma sociale esso pone la giustificazione morale... » Non c'è male, come piccolo esempio della fraseologia ampollosa e priva di contenuto con cui i nostri liberali « giustificano » la loro tendenza a tradire la democrazia! Essi si lamentano dei « *gravi rimproveri* (?), fatti al partito liberale russo dai rappresentanti degli estremisti, i quali asseriscono che questo partito vorrebbe sostituire all'autocrazia burocratica un'autocrazia borghese-nobiliare »; ma, nello stesso tempo, i nostri liberali costringono la Camera dei rappresentanti del popolo, unico istituto realmente democratico del loro progetto, a dividersi il potere con la monarchia e con la Camera alta, con la Camera degli *zemstvo*!

Ecco le loro argomentazioni «morali» e «etico-politiche» in favore della Camera alta. In primo luogo, «il sistema bicamerale esiste in Europa dappertutto, tranne che in Grecia, in Serbia, in Bulgaria e nel Lussemburgo...». Ma, allora non esiste dappertutto, se vi sono tante eccezioni! E poi, che razza di argomento è mai questo? In Europa esistono molti istituti antidemocratici, e con questo? Il nostro liberalismo «profondamente democratico» deve forse farli propri? Seconda argomentazione: «È pericoloso concentrare il potere legislativo nelle mani di un solo organo», bisogna creare un secondo organo, che corregga gli errori e le decisioni «troppo precipitose del primo...»; «deve forse la Russia dimostrarsi piú audace dell'Europa?». Il liberalismo russo non vuol essere dunque piú audace di quello europeo, che ha già perduto *di proposito* tutto il suo spirito progressivo per paura del proletariato! Non c'è che dire, sono proprio in gamba i capi del movimento «di emancipazione»! La Russia non ha ancora fatto un solo passo serio verso la libertà, e i liberali già temono la «precipitazione». Ma con simili argomentazioni, cari signori, non si può forse giustificare la stessa rinuncia al suffragio universale?

Terza argomentazione: «Uno dei pericoli principali che minacciano qualsiasi ordinamento politico in Russia è la creazione di un regime di accentramento giacobino». Che orrore! Evidentemente, gli opportunisti liberali non esitano a prendere a prestito dagli opportunisti socialdemocratici, dai neoiskristi, le armi contro la democrazia delle masse popolari. L'assurdo spauracchio del «giacobinismo», sventolato da Axelrod, Martynov e soci, rende un utile servizio agli *osvobozdentsy*. Ma scusate, signori, se temete sul serio gli eccessi del centralismo (e non quelli della democrazia coerente), perché mai cercate di *limitare* il suffragio universale nelle elezioni delle istanze *locali*, degli organismi cittadini e degli *zemstvo*?? Eppure voi limitate questo diritto. Con l'articolo 68 del vostro progetto stabilite che «ogni persona avente diritto di partecipare alle elezioni della Camera dei rappresentanti del popolo ha altresí diritto di partecipare alle elezioni locali, *qualora risieda per un periodo non superiore a un anno in un dato distretto o in una data città*». Quest'articolo introduce il *censo* e rende di fatto il suffragio *non* *universale*, perché tutti capiscono che solo gli operai, i braccianti e i giornalieri devono trasferirsi di continuo di città in città, di distretto in distretto, senza avere mai una residenza stabile. Il capitale trasferisce le masse operaie da un estremo all'altro del paese, le priva di una residenza stabile, e *in compenso* la classe operaia dovrebbe anche perdere una parte dei suoi diritti politici!

La limitazione del suffragio universale viene operata per gli organismi cittadini e degli *zemstvo* che eleggono la Camera alta, la Camera degli *zemstvo*. Per lottare contro i pretesi eccessi dell'accentramento giacobino si ricorre a una *duplice* deviazione dalla democrazia: da un lato, si restringe il suffragio *universale* con il criterio censitario della residenza, e, dall'altro, si rinuncia al principio del suffragio *diretto* mediante l'introduzione di elezioni di secondo grado! Ma non è dunque lampante che lo spauracchio del giacobinismo fa comodo soltanto agli opportunisti d'ogni risma?

Sí, il signor Struve non ha espresso a caso la sua simpatia ideale per i girondini socialdemocratici, i neoiskristi; non ha elogiato a caso Martynov, che si è reso famoso per la sua lotta contro il « giacobinismo ». I socialdemocratici che avversano il giacobinismo hanno quindi lastricato e continuano a lastricare la strada ai borghesi liberali.

L'affermazione degli *osvobozdentsy*, secondo cui solo la Camera alta, eletta dagli *zemstvo*, può riflettere « il principio del decentramento », « la eterogeneità delle diverse parti della Russia », è la peggiore delle insulsaggini. Il decentramento non può esprimersi nella limitazione del suffragio universale; la multiformità non può esprimersi nella limitazione del suffragio diretto. Non sta qui la sostanza del problema, che gli *osvobozdentsy* si impegnano di ingarbugliare. La verità è che, secondo il loro sistema, la Camera alta diventerà, in modo inevitabile, *prevalente* e specifico, un organo della nobiltà e della borghesia, perché solo il proletariato viene messo nella posizione piú sfavorevole dal criterio censuale della residenza e dalle elezioni di secondo grado. Questa verità è talmente chiara per chiunque abbia una minima nozione dei problemi politici che gli stessi compilatori del progetto hanno prevista in proposito un'inevitabile obiezione.

« Ma si dirà — leggiamo nel memorandum — che, comunque siano organizzate le elezioni, i *grandi proprietari terrieri e la classe degli* *imprenditori* avranno la probabilità di assicurarsi una parte decisiva nella vita locale. Noi pensiamo » (pensiero profondamente democratico!) « che anche in questo caso si dia prova di un timore eccessivo verso l'"elemento borghese". Non c'è niente di iniquo [!!] nel fatto che la classe dei proprietari terrieri e degli industriali ottenga un'adeguata [!] possibilità di rappresentare i suoi interessi [all'elemento borghese il suffragio universale non basta!], dal momento che un'ampia possibilità di rappresentanza viene garantita agli altri gruppi della popolazione. Moralmente inammissibili e politicamente pericolosi sono solo i privilegi... ».

Ricordino bene gli operai la morale dei « liberali », che permette di atteggiarsi a fautori della democrazia, di condannare i « privilegi » e di *giustificare* a un tempo il criterio censuale della residenza, le elezioni di secondo grado, la monarchia... La monarchia, evidentemente, non è un « privilegio ». O è forse un privilegio moralmente ammissibile e politicamente innocuo?!

Cominciano proprio bene i nostri capi del movimento « di emancipazione »! Persino nei progetti piú coraggiosi, che non impegnano affatto tutto il partito, riescono a escogitare in anticipo la giustificazione della reazione, difendendo le prerogative della borghesia e dimostrando con i sofismi che il privilegio non è privilegio. Persino nella loro attività teorica, che è la piú esente da calcoli materiali e lontana da obiettivi immediatamente politici, prostituiscono la nozione di democrazia e calunniano i democratici borghesi piú conseguenti, i giacobini della grande rivoluzione francese. Che cosa accadrà in seguito? Che cosa potranno dire i borghesi liberali responsabili di fronte al partito e piú legati all'azione pratica, se i liberali piú idealisti lavorano fin da ora per motivare sul piano teorico il tradimento? Se le speranze piú intrepide degli *osvobozdentsy* di estrema sinistra non vanno oltre la monarchia e il sistema bicamerale, se gli ideologi del liberalismo *rivendicano* solo questo, che cosa *non accetteranno* gli affaristi liberali?

Per il proletariato rivoluzionario i sofismi politici del liberalismo sono una documentazione ristretta ma preziosa, che gli consente di conoscere a fondo la reale natura di classe degli elementi piú avanzati della borghesia.

Vperiod, n. 18.
18 (5) maggio 1905.

INFORMAZIONE SUL III CONGRESSO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Compagni operai, si è tenuto di recente il III Congresso del POSDR, che deve aprire una nuova epoca nella storia del nostro movimento operaio socialdemocratico. La Russia sta vivendo oggi un grande momento storico. La rivoluzione si è accesa e divampa, estendendosi a nuove zone e ad altri strati della popolazione. La classe operaia si è posta alla testa delle forze rivoluzionarie. Il proletariato ha già compiuto i sacrifici piú gravi per la causa della libertà e si prepara ora alla battaglia decisiva contro l'autocrazia zarista. I rappresentanti coscienti del proletariato sanno bene che la libertà non potrà dare ai lavoratori l'emancipazione dalla miseria, dall'oppressione e dallo sfruttamento. La borghesia, che è oggi favorevole alla causa della libertà, all'indomani della rivoluzione, cercherà di strappare agli operai la maggior parte delle conquiste e sarà l'avversario piú accanito delle rivendicazioni socialiste del proletariato. Ma noi non abbiamo paura di una borghesia libera, unita e rafforzata. Noi sappiamo bene che la libertà ci permetterà di condurre una lotta vasta, aperta, di massa per il socialismo. Noi sappiamo che lo sviluppo economico scalzerà con forza inesorabile (e tanto piú rapidamente quanto piú sarà libero) il potere del capitale e preparerà la vittoria del socialismo.

Compagni operai, per giungere a questa grande meta, dobbiamo unire tutti i proletari coscienti nel Partito operaio socialdemocratico di Russia. Il nostro partito è sorto da molto tempo ormai, subito dopo i grandi moti operai del 1895 e del 1896. Nel 1898 ebbe luogo infatti il I Congresso, che fondò il partito operaio socialdemocratico e ne delineò i compiti. Il II Congresso si è tenuto nel 1903: esso ha dato al partito un programma, ha approvato alcune risoluzioni di ordine tattico e ha tentato di creare per la prima volta una solida organizzazione di partito. A dire il vero, il partito non è riuscito ad assolvere subito questo compito. La minoranza del II Congresso non ha voluto sottomettersi alla maggioranza e ha messo in atto una scissione, che ha causato grave danno al movimento operaio socialdemocratico. Il primo atto della scissione è stato il rifiuto di eseguire le decisioni del II Congresso, il rifiuto di lavorare sotto la direzione delle istanze centrali; l'ultimo atto è stato il rifiuto di partecipare al III Congresso. Il III Congresso è stato indetto da un Ufficio, eletto dalla maggioranza dei comitati che lavorano in Russia, e dal Comitato centrale. Al congresso sono stati invitati tutti i comitati, tutti i gruppi che si erano separati e che erano insoddisfatti dei comitati periferici; nella loro stragrande maggioranza, tutti questi organismi, compresi quasi tutti i comitati e le organizzazioni della minoranza, hanno eletto i loro delegati e li hanno inviati all'estero per il congresso. Si è fatto cosí tutto quello che si poteva fare, in un regime di polizia, per convocare un congresso generale del partito, e solo il rifiuto dei tre membri esteri dell'ex Consiglio ha implicato il boicottaggio del congresso da parte di tutta la minoranza del partito. Il III Congresso, come risulta dalla risoluzione[69] che pubblichiamo in altra parte del giornale, ha addossato ai tre membri tutta la responsabilità della scissione del partito. Tuttavia, anche in assenza della minoranza, il III Congresso ha preso tutte le misure perché la minoranza possa lavorare di comune accordo con la maggioranza in seno al partito. Il III Congresso ha dichiarato che il ritorno alle concezioni antiquate e superate dell'economismo, delineatosi nel partito, è sbagliato, ma in pari tempo ha fornito chiare e precise garanzie ai diritti della minoranza, sancendole nello statuto e rendendole obbligatorie per tutti gli iscritti. In base allo statuto, la minoranza ha oggi pieno diritto di difendere le sue concezioni e di condurre la sua battaglia ideale, purché i contrasti e i dissensi non portino alla disorganizzazione, non intralcino il lavoro concreto, non dividano le nostre forze, non ostacolino la lotta comune contro l'autocrazia e i capitalisti. Lo statuto conferisce adesso a ogni organizzazione regolarmente riconosciuta il diritto di redigere le pubblicazioni del partito. Il CC è infatti tenuto a provvedere al trasporto di tutta la stampa di partito, quando ne facciano richiesta cinque comitati riconosciuti, ossia un sesto di tutti i comitati riconosciuti del partito. L'autonomia dei comitati è stata definita con maggiore precisione, e l'organico dei comitati è stato dichiarato intangibile; si è cosí tolto al CC il diritto di espellere dei membri dai comitati locali e di immetterne di nuovi senza il consenso del comitato. Unica eccezione il caso in cui i due terzi degli operai organizzati chiedano la destituzione del comitato; in questo caso, in base allo statuto approvato dal III Congresso, il CC deve provvedere obbligatoriamente allo scioglimento, quando i due terzi del CC concordino con la richiesta degli operai. A ciascun comitato locale è stato concesso il diritto di sancire l'appellativo di « organizzazione del partito » alle organizzazioni periferiche. La periferia ha diritto di presentare candidati ai comitati. I confini del partito sono stati delineati con maggior precisione, secondo il desiderio della maggioranza. È stato creato un centro unico al posto di due o tre istanze centrali. E inoltre ai compagni che lavorano in Russia è stata assicurata una netta preponderanza sul gruppo che lavora all'estero. In poche parole, il III Congresso ha fatto di tutto per evitare che si rimproveri alla maggioranza una preponderanza eccessiva, una sorta di oppressione meccanica, il dispotismo delle istanze centrali, ecc., ecc. Si è garantita in tal modo a tutti i socialdemocratici la possibilità di lavorare di comune accordo, di entrare liberamente in un partito unito, cosí ampio e vitale, cosí saldo e forte che esso può paralizzare le tradizioni del vecchio spirito di circolo e cancellare anche le tracce dei vecchi attriti e delle beghe piú meschine. Tutti i militanti socialdemocratici, legati sinceramente al partito, rispondano adesso all'appello del III Congresso! E le decisioni congressuali siano il punto di partenza per ricostituire l'unità del partito, per eliminare ogni disorganizzazione, per serrare le file del proletariato. Noi siamo convinti che gli operai coscienti, che piú di ogni altro sanno apprezzare il significato di un lavoro compatto e concorde, che piú di ogni altro hanno subíto le dannose conseguenze della discordia, dei tentennamenti e delle lotte intestine, insisteranno ora con la massima energia perché tutti, sia alla base che al vertice, accettino senza riserve la disciplina di partito.

Il III Congresso, sforzandosi di non spezzare in tutte le sue decisioni organizzative e tattiche la continuità con i lavori del II Congresso, ha cercato di tener conto dei nuovi problemi nelle risoluzioni sulla preparazione del partito a una azione politica aperta, sulla necessità della piú attiva partecipazione pratica all'insurrezione armata e della sua direzione da parte del partito, infine, sull'atteggiamento verso il governo rivoluzionario provvisorio. Il congresso ha richiamato l'attenzione di tutti gli iscritti sulla necessità di approfittare di ogni esitazione del governo, di ogni estensione giuridica o reale della libertà per rafforzare l'organizzazione di classe del proletariato e prepararne l'azione politica aperta. Ma, oltre a questi compiti generali e fondamentali, l'odierna situazione rivoluzionaria impone al partito operaio socialdemocratico la funzione di combattente d'avanguardia della libertà, di avanguardia dell'insurrezione armata contro l'autocrazia. Quanto piú il potere zarista si intestardisce a resistere al movimento popolare per la libertà tanto piú diventa vigorosa la forza dell'assalto rivoluzionario, tanto piú appare probabile la vittoria completa della democrazia capeggiata dalla classe operaia. L'attuazione della rivoluzione vittoriosa e la difesa delle sue conquiste fanno incombere grandi responsabilità sul proletariato. Ma il proletariato non le teme. Esso respinge con disprezzo chi gli dice che solo sventure potranno venirgli dalla vittoria. Il proletariato russo saprà adempiere il suo dovere sino in fondo. Saprà porsi alla testa dell'insurrezione armata del popolo. Non arretrerà, se sarà necessario, davanti al difficile compito di partecipare al governo rivoluzionario provvisorio. Saprà respingere tutti i tentativi controrivoluzionari, schiacciare implacabilmente tutti i nemici della libertà, difendere in armi la repubblica democratica, ottenere con la rivoluzione l'attuazione di tutto il programma minimo. I proletari russi non devono temere, ma desiderare con tutte le forze un simile risultato. La vittoria nell'imminente rivoluzione democratica ci consentirà di compiere un gigantesco balzo in avanti verso la nostra meta socialista, di liberare tutta l'Europa dal giogo gravoso di una potenza militare reazionaria e di aiutare i nostri fratelli a marciare verso il socialismo con passo piú spedito, sicuro e coraggioso, di aiutare gli operai coscienti di tutto il mondo, che, dopo aver languito cosí a lungo sotto la reazione borghese, cominciano a rianimarsi di fronte ai successi della rivoluzione russa. Con l'aiuto del proletariato socialista d'Europa noi riusciremo non solo a difendere la repubblica democratica, ma anche a marciare verso il socialismo con passi da gigante.

Avanti, dunque, compagni operai, verso la lotta organizzata, concorde e tenace per la libertà!

Viva la rivoluzione!

Viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale.

Il Comitato centrale del POSDR

Proletari, n. 1.
27 (14) maggio 1905.

SULLA COSTITUZIONE DEL CONGRESSO[70]

A integrazione della risoluzione, approvata all'inizio del congresso, il CC ritiene necessario aggiungere, sulla base di dati piú recenti, quanto segue. Il congresso ha precisato definitivamente che il numero complessivo dei voti validi del partito è di 71, e cioè: 62 voti di 31 organizzazioni riconosciute piú 9 voti delle istanze centrali. Il congresso non ha riconosciuto i comitati di Kremenciug, di Kazan e del Kuban. Al congresso hanno partecipato con voto deliberativo i delegati dei comitati di Pietroburgo, Mosca, Tver (alla fine del congresso), Riga, del Nord, di Tula, Nizni Novgorod, degli Urali, di Samara, Saratov, dell'Unione caucasica (8 voti, pari cioè a 4 comitati), di Voroniez, Nikolaievsk, Odessa, del Polesie, del Nord-Ovest, di Kursk e Oriol-Briansk. In complesso 21 organizzazioni con 42 voti. C'erano poi i delegati del CC e i rappresentanti del CC nel Consiglio con 4 voti in tutto. In totale 46 voti su 71. Con voto deliberativo hanno partecipato i delegati del comitato di Arcanghelsk, dell'Unione degli Urali (il secondo delegato è arrivato verso la fine del congresso), del comitato di Kazan, del comitato di Odessa, dei gruppi di Iekaterinoslav, Kharkov, Minsk, della redazione del *Vperiod* e del comitato dell'Organizzazione estera. Il delegato del comitato di Kremenciug aveva espresso il desiderio di partecipare ai lavori del congresso, ma è arrivato in ritardo. Inoltre, i delegati hanno ricevuto, durante i lavori, un documento dal quale risultava che, grazie agli sforzi del comitato d'organizzazione in vista del congresso generale del partito, erano arrivati all'estero i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: il gruppo di Pietroburgo del CC, il gruppo di Odessa del CC, il comitato di Nikolaievsk, il comitato di Kharkov, il comitato di Kiev, il comitato di Iekaterinoslav, il comitato del Kuban, il comitato del Don, l'Unione del Donets, l'Unione siberiana, l'organizzazione periferica del comitato di Mosca, l'organizzazione periferica di Sormovo, il comitato di Smolensk, l'Unione di Crimea e l'Unione socialdemocratica ucraina. Questo documento è la lettera *Ai compagni che si sono riuniti a congresso su invito del comitato di organizzazione*, firmata dai rappresentanti di tutte le organizzazioni citate. Ne risulta che il comitato di organizzazione è riuscito ad assicurare in concreto un congresso generale del partito, nel pieno senso della parola.

Il congresso ha tenuto in complesso 26 sedute. All'ordine del giorno sono stati posti i problemi di tattica: 1) Insurrezione armata. 2) Atteggiamento verso la politica del governo alla vigilia e nel periodo della rivoluzione. 3) Atteggiamento verso il movimento contadino. Poi le questioni organizzative. 4) Rapporto fra operai e intellettuali nelle organizzazioni del partito. 5) Statuto del partito. Inoltre, il problema della posizione da assumere verso gli altri partiti e organizzazioni, e in particolare: 6) verso il troncone che si è scisso dal POSDR, 7) verso i partiti socialdemocratici nazionali, 8) verso i « social-rivoluzionari », 9) verso i liberali. Infine, 10) miglioramento della propaganda e dell'agitazione; 11) rapporto del CC, 12) rapporti dei delegati dei comitati locali, 13) elezioni, 14) ordine di pubblicazione degli atti e delle decisioni del congresso e di assunzione delle cariche.

La pubblicazione degli atti è stata affidata a una speciale commissione eletta dal congresso, che ha già cominciato i suoi lavori.

Il CC del POSDR

Proletari, n. 1.
27 (14) maggio 1905.

IL TERZO CONGRESSO

La lunga e tenace lotta per il congresso del POSDR si è infine conclusa. Il III Congresso ha avuto luogo. Solo dopo la pubblicazione degli atti del congresso sarà possibile un giudizio particolareggiato su tutti i suoi lavori. Per il momento ci proponiamo soltanto di segnalare, in base all'*Informazione* pubblicata e alle impressioni dei partecipanti al congresso, le fasi di sviluppo del partito, indicate nelle risoluzioni del III Congresso.

Tre principali problemi si ponevano al partito del proletariato cosciente in Russia alla vigilia del III Congresso. Primo, la crisi del partito. Secondo, problema piú importante, la forma di organizzazione del partito in generale. Terzo, problema principale, la nostra tattica nel momento rivoluzionario che attraversiamo. Esamineremo la soluzione di questi tre problemi, passando dal meno sostanziale al piú sostanziale.

La crisi del partito si è risolta da sé con il solo fatto della convocazione del congresso. Come è noto, essa era sorta per l'ostinata avversione della minoranza del II Congresso a sottoporsi alla sua maggioranza. Il carattere doloroso e prolungato di questa crisi era stato determinato dal ritardo nella convocazione del III Congresso: era stato determinato dall'esistenza di una scissione effettiva nel partito, di una scissione tenuta nascosta e segreta, mentre si simulava l'ipocrita osservanza di una unità esteriore e apparente e mentre la maggioranza faceva sforzi disperati per trovare al piú presto una via d'uscita da una situazione insostenibile. Il congresso ha offerto questa via d'uscita, ponendo direttamente alla minoranza la questione del riconoscimento delle decisioni della maggioranza, cioè dell'effettiva restaurazione dell'unità del partito, o della completa, formale rottura di questa unità. La minoranza ha risolto questa questione nel secondo senso, preferendo la scissione. Il rifiuto del Consiglio di partecipare al congresso, nonostante la volontà chiaramente espressa dalla maggioranza delle organizzazioni effettive del partito, il rifiuto di tutta la minoranza di presentarsi al congresso sono stati, come si è già detto nell'*Informazione*, l'ultimo passo verso la scissione. Non ci soffermeremo qui sulla legittimità formale del congresso, esaurientemente dimostrata nell'*Informazione*. Dopo tutta la storia del conflitto nel partito, è difficile prender sul serio l'argomento che il congresso, non convocato dal Consiglio, e cioè non secondo lo statuto del partito, sarebbe illegittimo. È chiaro, a chiunque abbia in generale assimilato i princípi su cui si fonda qualsiasi organizzazione del partito, che la disciplina nei confronti dell'organismo collegiale inferiore è condizionata dalla disciplina nei confronti dell'organismo collegiale superiore; che la disciplina nei confronti del Consiglio è condizionata dalla sottomissione del Consiglio ai suoi mandanti, cioè ai comitati e al loro insieme, il congresso del partito. Chi non accetta questa elementare verità arriva senza meno all'assurda conclusione che non sono i mandatari ad essere responsabili di fronte ai mandanti e tenuti a render loro conto, ma viceversa. Ma, ripetiamo, non val la pena di soffermarsi a lungo su questa questione, non soltanto perché può non capirla solo chi non voglia farlo, ma anche perché, a scissione avvenuta, la disputa su questioni formali fra le parti che si sono scisse diventa una esercitazione scolastica particolarmente arida e senza scopo.

La minoranza si è staccata dal partito: questo è un fatto compiuto. Forse, una parte di essa si convincerà, attraverso le risoluzioni, e ancor piú attraverso gli atti del congresso, dell'ingenuità delle varie fiabe sul soffocamento meccanico, ecc., dell'esistenza nel nuovo statuto di ampie garanzie di diritti per la minoranza in generale, del danno derivante dalla scissione, ed entrerà nel partito. L'altra parte si ostinerà, forse, per un certo tempo a non riconoscere il congresso del partito. A noi non resta che augurare a questa parte che si organizzi al piú presto possibile, facendo sorgere nel suo seno una vera organizzazione, con una sua tattica e un suo statuto. Quanto piú presto questo avverrà, tanto piú facile sarà per tutti, per la larga massa dei militanti del partito, capire le cause della scissione e darne una giusta valutazione; tanto maggiori saranno le possibilità di realizzare accordi, secondo le necessità del lavoro nelle singole località, fra il partito e l'organizzazione che si è staccata; tanto più rapidamente, infine, si delineerà la via verso l'inevitabile futura restaurazione dell'unità del partito.

Veniamo ora al secondo problema, alle norme organizzative generali del partito. Il III Congresso, dopo aver riesaminato tutto lo statuto, ha rielaborato in modo abbastanza sostanziale tali norme. Questo riesame ha toccato tre punti principali: *a*) modificazione del paragrafo 1 dello statuto; *b*) esatta definizione dei diritti del Comitato centrale e dell'autonomia dei comitati, con ampliamento di quest'ultima; *c*) creazione di un centro unico. Per quanto riguarda la famosa questione del paragrafo 1 dello statuto, essa è stata chiarita a sufficienza nelle pubblicazioni del partito. L'erroneità della difesa teorica della vaga formula di Martov è stata dimostrata appieno. Il tentativo di Kautsky di difendere questa formula, adducendo non considerazioni di principio, ma ragioni di opportunità, date le condizioni illegali esistenti in Russia, non ha avuto né poteva aver successo. Chi ha lavorato in Russia sa benissimo che queste considerazioni non hanno fondamento. Non ci resta ora che attendere la prima esperienza del *lavoro* collettivo del partito per l'applicazione del nuovo paragrafo 1. Sottolineiamo che, per applicarlo, bisogna ancora lavorare, e lavorare molto. Per considerarsi da sé membro del partito, « sotto il controllo di una delle sue organizzazioni », non occorre alcun lavoro, perché questa formula è una vuota espressione e, dal II al III Congresso, lo è sempre stata. Per creare una vasta rete di organizzazioni di partito di vario genere, da quelle ristrette e clandestine fino a quelle piú ampie e meno clandestine possibile, è necessario un abile lavoro organizzativo, lungo, tenace, che spetta ora al nostro Comitato centrale e ancor piú ai nostri comitati locali. I comitati infatti dovranno conferire al maggior numero possibile di organizzazioni il nome di organizzazioni del partito, dovranno in tale occasione evitare tutte le lungaggini burocratiche e le inutili cavillosità, dovranno propagandare incessantemente fra gli operai l'idea della necessità di costituire il maggior numero possibile di organizzazioni operaie, le piú svariate, che entrino nel nostro partito. Non possiamo qui soffermarci piú a lungo su questa interessante questione. Notiamo soltanto che l'epoca rivoluzionaria rende particolarmente necessaria una netta delimitazione fra la socialdemocrazia e tutti gli altri partiti democratici d'ogni specie. Ma non si può pensare a una simile delimitazione, se non si lavora con tenacia per aumentare il numero delle organizzazioni del partito e rafforzare i loro legami. A rafforzare questi legami devono servire, fra l'altro, i resoconti quindicinali decisi dal congresso. Ci auguriamo che questi resoconti non restino sulla carta, che i pratici non si immaginino per questo gli orrori del formalismo e della burocrazia, che dapprima si abituino al poco, magari alla semplice comunicazione del numero dei membri di ogni organizzazione di partito, anche della piú piccola, della piú lontana dal centro. « Difficile è cominciare », dice il proverbio, ma dopo già si vedrà quale enorme importanza abbia l'abitudine di tenere regolari rapporti organizzativi.

Non indugeremo molto sul problema del centro unico. Il III Congresso ha respinto il « bicentrismo » con quella stragrande maggioranza con cui il II Congresso l'aveva approvato. Chiunque abbia attentamente seguíto la storia del partito ne comprenderà facilmente le ragioni. I congressi non creano tanto cose nuove quanto consolidano invece risultati già acquisiti. Al tempo del II Congresso la redazione dell'*Iskra* era e veniva ritenuta un elemento di saldezza; ad essa fu riconosciuta una maggiore importanza. La superiorità dei compagni che stavano in Russia su quelli che risiedevano all'estero sembrava ancora problematica, dato il grado di sviluppo del partito. Dopo il II Congresso, si dimostrò instabile proprio la redazione all'estero; il partito invece si era già sviluppato, era maturato, in modo incontestabile e notevole, proprio in Russia. In queste condizioni la nomina della redazione dell'organo centrale da parte del Comitato centrale non poteva non essere vista di buon occhio dalla massa dei militanti del partito.

Infine, i tentativi di delimitare con maggior precisione i poteri del Comitato centrale e dei comitati locali, la lotta ideale e la baruffa disorganizzatrice scaturirono in ugual modo e inevitabilmente da tutto il corso degli avvenimenti dopo il II Congresso. Abbiamo qui dinanzi a noi il coerente e sistematico « accumularsi di esperienze di partito ». La lettera di Plekhanov e di Lènin (6 ottobre 1903) ai redattori malcontenti è un tentativo di individuare gli elementi di irritazione e di dissenso. L'ultimatum del Comitato centrale del 25 novembre 1903 è lo stesso tentativo, sotto l'aspetto di proposta formale, di creare un gruppo di pubblicisti. La dichiarazione dei rappresentanti del Comitato centrale nel Consiglio, alla fine del gennaio 1904, è un tentativo di chiamare tutto il partito alla separazione delle forme ideali di lotta dal boicottaggio, ecc. La lettera di Lenin del 26 maggio 1904 ai membri del Comitato centrale residenti in Russia è il riconoscimento della necessità di garantire formalmente i diritti della minoranza. La nota «Dichiarazione dei 22» (autunno 1904) dice la stessa cosa in una forma piú chiara, elaborata e categorica. È del tutto naturale che anche il III Congresso, il quale «ha definitivamente dissipato con risoluzioni formali il miraggio dello stato d'assedio», si sia messo su questa strada. In che precisamente consistano queste risoluzioni formali, cioè gli emendamenti apportati allo statuto del partito, non lo ripetiamo qui perché lo si può vedere nello stesso statuto e nell'*Informazione*. Rileviamo soltanto due cose. In primo luogo, è lecito sperare che la garanzia del diritto di redigere pubblicazioni e la sicurezza dei comitati di non essere «sciolti» faciliterà il ritorno al partito delle organizzazioni socialdemocratiche nazionali che se ne sono staccate. In secondo luogo, l'istituzione dell'intangibilità della composizione personale dei comitati ha costretto a prevedere la possibilità che si abusi di questa intangibilità, a prevedere cioè l'inconveniente dell'«inamovibilità» di un comitato assolutamente inetto. In tal modo si è imposto il paragrafo 9 del nuovo statuto del partito, che stabilisce come condizione dello scioglimento di un comitato la richiesta da parte dei due terzi degli operai del luogo che facciano parte delle organizzazioni del partito. Per decidere in quale misura questa norma sia pratica attendiamo che l'esperienza ce lo dica.

Infine, passando all'ultimo e principale argomento dei lavori del congresso, alla precisazione della tattica del partito, dobbiamo rilevare che non è questa la sede per enumerare le singole risoluzioni ed esaminare nei particolari il loro contenuto. Può darsi che ci si presenti l'occasione di farlo in articoli dedicati specificamente alle principali risoluzioni. Qui è necessario descrivere la situazione politica generale che il congresso doveva analizzare. La rivoluzione già iniziatasi in Russia può avere due corsi e due esiti. È possibile che il governo zarista riesca ancora a sfuggire dalla morsa in cui è stretto, mediante concessioni insignificanti, mediante una qualche Costituzione «alla Scipov». Un simile esito è poco probabile, ma, se la situazione internazionale dell'autocrazia migliorerà — per esempio, nel caso di un relativo successo nella conclusione della pace — se il tradimento della causa della libertà da parte della borghesia sarà presto consumato mediante una transazione con chi detiene il potere, se l'inevitabile esplosione o le esplosioni rivoluzionarie finiranno con la sconfitta del popolo, allora l'esito sarà questo. Giorni lunghi e grigi attenderanno noi socialdemocratici e tutto il proletariato cosciente, giorni di crudele dominio pseudocostituzionale della borghesia come classe, di totale soffocamento dell'iniziativa politica degli operai di lento progresso economico nelle nuove condizioni. Noi, naturalmente, non ci perderemo d'animo, quale che sia l'esito della rivoluzione, e ci varremo di ogni cambiamento delle condizioni per estendere e rafforzare l'organizzazione autonoma del partito operaio, per educare politicamente il proletariato alla nuova lotta. Fra l'altro, il congresso ha tenuto conto di questo compito nella risoluzione sull'azione aperta del POSDR.

Possibile, e anche piú probabile, è un altro esito della rivoluzione, cioè quella « completa vittoria della democrazia, capeggiata dalla classe operaia » della quale parla l'*Informazione*. Non occorre dire che impegneremo tutte le nostre forze per ottenere questo risultato, per eliminare le condizioni che favoriscono il primo esito. Anche le condizioni storiche obiettive sono propizie alla rivoluzione russa. L'assurda e vergognosa guerra stringe in un laccio mortale il governo zarista e crea un momento eccezionalmente propizio per la distruzione del militarismo, per una larga propaganda in favore della sostituzione dell'esercito regolare con l'armamento del popolo, per la rapida realizzazione di questa misura che riscuote la simpatia delle masse. Il lungo e assoluto dominio dell'autocrazia ha accumulato nel popolo una quantità di energia rivoluzionaria forse mai vista nella storia: accanto al grandioso movimento degli operai si estende e si sviluppa l'insurrezione contadina, mentre la democrazia piccolo-borghese, e in specie i rappresentanti delle libere professioni, raccoglie le sue energie. L'ironia della storia ha punito l'autocrazia facendo sí che anche le forze sociali, che, come il clericalismo, avevano nei suoi confronti un atteggiamento amichevole, devono in parte organizzarsi contro di essa, spezzando o spostando i limiti imposti dal burocratismo poliziesco. Il fermento in seno al clero, la sua aspirazione a nuove forme di vita, la divisione fra i clericali, l'apparizione dei socialisti cristiani e dei democratici cristiani, l'effervescenza fra gli « eterodossi », fra i membri delle sette religiose, ecc. tutto ciò favorisce nel miglior modo la rivoluzione, poiché crea un terreno pronto ad accogliere l'agitazione per la completa separazione della Chiesa dallo Stato. Volenti o nolenti, coscienti o no, gli alleati della rivoluzione crescono e si moltiplicano, non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Diventano cosí piú grandi le probabilità di vittoria del popolo sull'autocrazia.

Questa vittoria è possibile solo con una eroica tensione delle forze del proletariato. Essa pone alla socialdemocrazia esigenze quali ancora mai e in nessun luogo la storia aveva posto dinanzi a un partito operaio nell'epoca della rivoluzione democratica. Abbiamo innanzi a noi non le vie già battute del lento lavoro di preparazione, ma i grandissimi compiti di organizzare l'insurrezione, di concentrare le forze rivoluzionarie del proletariato, di unirle con le forze di tutto il popolo rivoluzionario, di sferrare l'attacco armato, di costituire il governo rivoluzionario provvisorio. Nelle risoluzioni ora portate a conoscenza di tutti, il III Congresso ha cercato di tener conto di questi nuovi compiti e di impartire direttive adeguate alle organizzazioni dei proletari coscienti.

In Russia si avvicina l'epilogo della lotta secolare di tutte le forze progressive del popolo contro l'autocrazia. Nessuno ormai mette piú in dubbio che il proletariato parteciperà nella maniera piú energica a questa lotta, e che appunto questa partecipazione deciderà l'esito della rivoluzione in Russia. Tocca ora a noi, socialdemocratici, rappresentare e dirigere degnamente la classe piú rivoluzionaria, aiutarla a ottenere la piú ampia libertà, pegno di una marcia vittoriosa verso il socialismo.

Proletari, n. 1.
27 (14) maggio 1905.

LA RIVOLUZIONE VITTORIOSA

Queste due parole le udite e le leggete spesso ora. Che cosa significano in concreto? Non si deve divinizzare il concetto di «rivoluzione» (lo faranno inevitabilmente e già lo stanno facendo i rivoluzionari borghesi). Non bisogna farsi illusioni, crearsi dei miti: la concezione materialistica della storia e il punto di vista classista non lo permettono in nessun caso.

Ma è non di meno innegabile che sotto i nostri occhi si sta svolgendo una lotta tra due forze, che è una lotta per la vita e la morte e che si combatte tra due forze, perché ormai l'obiettivo può essere soltanto l'autocrazia dello zar o, *respective*, l'autocrazia del popolo. Le due forze sono la rivoluzione e la controrivoluzione.

È nostro compito renderci conto con precisione 1) del contenuto di classe delle due forze sociali e 2) del contenuto reale, economico, della loro lotta nel momento attuale.

La risposta a queste domande (che deve essere sviluppata in modo circostanziato) è in breve la seguente.

Forze rivoluzionarie = proletariato e contadini (i contadini, come principali rappresentanti della piccola borghesia *rivoluzionaria*; significato irrilevante degli intellettuali *rivoluzionari*).

Rivoluzione vittoriosa = dittatura democratica del proletariato e dei contadini.

Contenuto del rivolgimento = creazione di un regime politico democratico, equivalente, per il suo significato economico, 1) alla liberazione dello sviluppo capitalistico; 2) alla distruzione dei residui della servitú della gleba; 3) all'elevamento del tenore di vita e del grado di cultura della massa della popolazione, in particolare dei suoi ceti inferiori. [America e Russia, pauperismo e capitalismo.]

Mythenbildung, come conseguenza inevitabile della posizione storica della democrazia borghese [Confrontare le risoluzioni degli avvocati [71]]. Tutti « socialisti »...

Umwälznug, Umsturz... dove? fra gli intellettuali?? fra gli avvocati? *Nil.* Solo fra i proletari e fra i *contadini*. Che cosa può consolidare le loro conquiste?? Solo la repubblica, solo la dittatura democratica.

Scritto nel maggio-giugno 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

SULLA FUSIONE DI POLITICA E PEDAGOGIA

Abbiamo tra noi non pochi socialdemocratici che, sotto l'influenza di ogni sconfitta degli operai negli scontri isolati con i capitalisti o con il governo, cadono in preda al pessimismo e respingono con disprezzo tutti i discorsi sulle piú alte e grandi mete del movimento operaio, richiamandosi alla nostra insufficiente influenza sulle masse. Che possiamo fare?! a che punto siamo!? — dicono costoro. È inutile parlare della funzione della socialdemocrazia, come forza d'avanguardia della rivoluzione, quando non conosciamo con chiarezza nemmeno l'orientamento delle masse, quando siamo incapaci di fonderci con gli operai e di mobilitarli nella lotta! Gli scacchi subiti dai socialdemocratici il primo maggio di quest'anno hanno aggravato di molto un simile stato d'animo. Naturalmente, i menscevichi o neoiskristi si sono affrettati a farsene interpreti per lanciare ancora una volta, come parola d'ordine particolare, lo slogan: « Andiamo alle masse! », quasi per far dispetto a qualcuno, quasi per rispondere alle idee e ai discorsi sul governo rivoluzionario provvisorio, sulla dittatura democratica rivoluzionaria, ecc.

Non si può fare a meno di riconoscere che in questo pessimismo e nelle relative conclusioni tratte dai frettolosi pubblicisti neoiskristi c'è un tratto molto pericoloso, che può causare gravi danni al movimento socialdemocratico. Non c'è che dire: l'autocritica è assolutamente necessaria per ogni partito vivo e vitale. Niente è piú triviale dell'ottimismo soddisfatto di sé. Niente è piú legittimo dell'indicazione della permanente e assoluta necessità di approfondire ed estendere, di estendere e approfondire la nostra influenza sulle masse, la nostra propaganda e agitazione rigorosamente marxista, il nostro contatto con la lotta economica della classe operaia, ecc. Ma proprio perché quest'indicazione è legittima sempre, in qualsiasi circostanza e situazione, non deve essere trasformata in una parola d'ordine particolare, non può giustificare il tentativo di fondare su di essa una tendenza particolare della socialdemocrazia. Qui c'è un limite oltre il quale la vostra indicazione legittima si trasforma in una restrizione dei compiti e dell'ampiezza del movimento, nell'oblio dottrinario degli essenziali compiti politici d'avanguardia del movimento.

Bisogna sempre approfondire ed estendere il lavoro e l'influenza fra le masse. Senza di ciò il socialdemocratico non è piú socialdemocratico. Nessuna organizzazione, nessun gruppo o circolo può considerarsi socialdemocratico, se non svolge in modo permanente e sistematico questo lavoro. Tutto il significato della nostra precisa costituzione in partito autonomo del proletariato sta, in gran parte, nel fatto che noi abbiamo svolto sempre e con energia questo lavoro marxista, portando nei limiti del possibile al livello della socialdemocrazia consapevole tutta la classe operaia, senza consentire a nessuna, decisamente a nessuna, bufera politica — e tanto meno ai cambiamenti di scena — di distoglierci da questo lavoro essenziale. Senza di esso, l'attività politica degenererebbe di necessità, diventando un puro e semplice giuoco, perché l'azione politica acquista un significato effettivo per il proletariato solo quando e nella misura in cui mobilita la parte fondamentale di una classe, l'interessa, la spinge a partecipare alla lotta in modo attivo, progressivo. Come abbiamo già detto, questo lavoro è necessario sempre: e dopo ogni sconfitta lo si può e lo si deve ricordare, sottolineare, perché la sua debolezza è *sempre* una delle cause della disfatta del proletariato. Anche dopo ogni vittoria bisogna *sempre* ricordare e sottolineare l'importanza di questo lavoro, perché altrimenti la vittoria sarà apparente, i suoi frutti non saranno concreti, il suo significato reale, sotto il profilo della nostra grande lotta per la meta finale, sarà irrisorio e potrà persino sembrare negativo (appunto nel caso in cui una vittoria parziale addormenti la nostra vigilanza, attenui la diffidenza verso gli alleati malsicuri, permetta di lasciarsi sfuggire l'occasione per un nuovo e piú efficace assalto contro il nemico).

Ma proprio perché questo lavoro di approfondimento e allargamento dell'influenza sulle masse è sempre ugualmente necessario dopo una vittoria, e dopo una sconfitta, in un'epoca di ristagno politico e nel periodo rivoluzionario piú tempestoso, è impossibile tramutare l'indicazione della sua necessità in una parola d'ordine particolare, fondare su di essa una tendenza particolare, senza rischiare di cadere nella demagogia e nella sottovalutazione dei compiti della classe d'avanguardia, unica classe effettivamente rivoluzionaria. Nell'azione politica del partito socialdemocratico c'è, e ci sarà sempre, un elemento pedagogico; bisogna educare l'intera classe degli operai salariati a combattere per la liberazione di tutta l'umanità da ogni oppressione; bisogna addestrare tenacemente sempre nuovi strati di questa classe, bisogna saper avvicinare i componenti meno coscienti ed evoluti della classe, gli elementi meno toccati dalla nostra scienza e dalla scienza della vita, per parlare con loro; bisogna saperli avvicinare, saperli elevare con coerenza, con pazienza fino alla coscienza socialdemocratica, senza trasformare la nostra dottrina in un arido dogma, non insegnandola solo con i libri, ma anche con la partecipazione alla lotta quotidiana degli strati piú umili e arretrati del proletariato. Quest'azione quotidiana contiene in sé — lo ripetiamo — un certo elemento pedagogico. Il socialdemocratico che dimentichi tale attività cessa di essere socialdemocratico. È cosí. Ma tra noi si dimentica spesso che anche il socialdemocratico che cominci a ridurre alla pedagogia i compiti politici cessa — sia pure per un altro motivo — di essere socialdemocratico. Chi pensasse di trasformare la « pedagogia » in una parola d'ordine particolare, di *opporla* alla « politica », di fondare su questa opposizione una tendenza particolare, di far appello alla massa in nome di questa parola d'ordine contro i « politici » della socialdemocrazia, diventerebbe di colpo e inevitabilmente un demagogo.

Ogni paragone zoppica, come tutti sanno da un pezzo. Ogni paragone coglie solo un lato e solo alcuni aspetti degli oggetti o dei concetti confrontati, astraendo in via provvisoria e convenzionale dagli altri lati. Ricordata al lettore questa verità universalmente nota, ma cosí spesso dimenticata, paragoniamo il partito socialdemocratico a una grande scuola, che è elementare, media e superiore al tempo stesso. In nessun caso, la grande scuola potrà dimenticarsi di insegnare l'alfabeto, di impartire i rudimenti del sapere e di un pensiero autonomo. Ma, se qualcuno pensasse di risolvere i problemi dell'istruzione superiore richiamandosi all'alfabeto, se qualcuno cominciasse a opporre i risultati instabili, dubbi, « angusti » dell'insegnamento superiore (accessibile a una cerchia molto ristretta di persone rispetto a quella di coloro che studiano l'alfabeto) ai risultati durevoli, approfonditi, ampi e solidi della scuola elementare, rivelerebbe una straordinaria miopia. Costui potrebbe persino contribuire a snaturare del tutto il significato della grande scuola, perché l'ignoranza dei problemi della cultura superiore non farebbe che agevolare ai ciarlatani, ai demagoghi e ai reazionari il compito di fuorviare chi ha studiato soltanto l'alfabeto. O, ancora, paragoniamo il partito all'esercito. Né in tempo di pace, né in tempo di guerra si può mai trascurare l'addestramento delle reclute, la scienza del tiro, la diffusione ampia e profonda dei princípi elementari dell'arte militare fra le masse. Ma se coloro che dirigono le manovre o le effettive battaglie...[72].

Scritto nel giugno 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

All'Ufficio internazionale socialista

Ginevra, 2 giugno 1905.

Cari compagni, qualche settimana fa si è svolto il III Congresso del POSDR. Presto uscirà e sarà consegnato all'Ufficio un apposito opuscolo[73], in francese e in tedesco, con il testo delle risoluzioni del congresso. In conformità con le decisioni del III Congresso, il giornale *Iskra* ha cessato di essere l'organo centrale del partito. D'ora in poi tale funzione sarà svolta dal *Proletari*, settimanale edito a Ginevra.

Il CC, essendo l'unica istanza centrale del nostro partito secondo il nuovo statuto, designerà il rappresentante del partito presso l'Ufficio internazionale. Vi preghiamo di rivolgervi per l'avvenire al rappresentante del CC compagno Ulianov: 3 rue de La Colline, Genève.

Vogliate gradire, cari compagni, i nostri fraterni saluti.

Per il CC del POSDR: *N. Lenin* (*V. Ulianov*)

Pubblicato nel 1905 in
manifestino poligrafato.

Alcune settimane fa si è svolto a Mosca il secondo congresso degli *zemtsy*. I giornali russi non possono nemmeno farne cenno. I giornali inglesi, invece, comunicano tutta una serie di particolari forniti da testimoni, che, avendo assistito al congresso, telegrafano non solo le sue decisioni, ma anche il testo dei discorsi dei rappresentanti delle diverse tendenze. La sostanza delle decisioni dei 132 rappresentanti degli *zemstvo* si riduce all'approvazione del programma di Costituzione che il signor Struve ha reso di pubblico dominio e che noi abbiamo esaminato nel n. 18 del *Vperiod* (art. *Sofismi politici*). Il programma presuppone un sistema bicamerale di rappresentanza popolare, senza soppressione della monarchia. La Camera alta è composta dai delegati degli *zemstvo* e delle dume, la Camera bassa viene eletta con suffragio universale, diretto, uguale e segreto. I nostri giornali legali, costretti a serbare il silenzio sul congresso, hanno già cominciato a pubblicare informazioni minuziose sul programma, e pertanto la sua analisi acquista oggi particolare importanza.

Per quanto riguarda il congresso degli *zemstvo*, dovremo forse riparlarne piú d'una volta. Per il momento rileviamo soltanto, sulla scorta dei giornali inglesi, un fatto di particolare interesse che si è verificato: la divergenza o scissione tra il partito « liberale » ovvero opportunistico ovvero scipoviano e il partito « radicale ». Il dissenso è stato causato dal suffragio universale, che il partito « liberale » si rifiutava di accogliere. Domenica 7 maggio (24 aprile) è risultato che 52 congressisti si schierano con Scipov e sono disposti ad abbandonare il congresso nel caso che venga approvato il suffragio universale. Lunedí 8 una ventina di loro vota insieme con la maggioranza in favore del suffragio universale. È stata inoltre approvata all'unanimità una risoluzione sulla convocazione dell'Assemblea costituente con suffragio universale; e infine una cospicua maggioranza dei delegati si è pronunciata per il suffragio diretto e per l'assenza (nell'Assemblea costituente) dei rappresentanti delle dume e degli *zemstvo. Per il momento* i sostenitori di Scipov sono stati battuti al congresso degli *zemtsy*. La maggioranza ha finito per concludere che è possibile conservare la monarchia e scongiurare la rivoluzione solo elargendo il suffragio universale, diretto, uguale e segreto, neutralizzato con elezioni indirette e voto non uguale per tutti a una delle due Camere.

Il giudizio che su questo congresso e su questa decisione ha pronunciato la borghesia conservatrice inglese è senza dubbio istruttivo. « Per noi stranieri, — scrive il *Times*, — è assolutamente impossibile valutare il significato politico di questo importante congresso, fino a quando non potremo apprendere da fonti attendibili in che misura esso goda dell'appoggio di una larga parte del popolo russo. Il congresso può segnare l'inizio di una vera e propria riforma costituzionale; può essere il primo passo sulla strada della rivoluzione; può essere un semplice fuoco d'artificio, che la burocrazia ha tollerato, ben sapendo che non le procurerà alcun danno. »

Definizione mirabilmente esatta! Sí, l'andamento della rivoluzione russa non dipende affatto da un avvenimento come il congresso degli *zemtsy*. « L'appoggio di una larga parte del popolo » è ancora un punto interrogativo, non già per ciò che concerne l'appoggio (che è innegabile), ma per quel che riguarda la sua entità. Se il governo sconfiggerà l'insurrezione, il congresso liberale sarà stato un semplice fuoco d'artificio. Naturalmente, i liberali moderati d'Europa consigliano l'aurea via di mezzo: una Costituzione moderata che scongiuri la rivoluzione. Ma lo smarrimento del governo suscita in loro paura e insoddisfazione. Il divieto di rendere note le decisioni congressuali sembra strano al *Times*, perché i delegati che sono ritornati nei rispettivi distretti hanno tutti i mezzi per farle conoscere a tutta la società russa. « Vietare assolutamente il congresso, arrestare gli *zemtsy*, approfittare della loro assise come di un pretesto per attuare una parvenza di riforma: tutte queste misure del governo sarebbero comprensibili. Ma permettere agli *zemtsy* di riunirsi e di separarsi, e poi tentare di passare sotto silenzio le loro decisioni, è semplicemente sciocco. »

L'insipienza del governo zarista, che testimonia il suo smarrimento e la sua impotenza (perché lo smarrimento in periodo rivoluzionario è il piú sicuro sintomo di impotenza), rattrista il capitale europeo (il *Times* è l'organo della City, dei pratici magnati della finanza della piú ricca città del mondo). Lo smarrimento del governo accresce le probabilità di una rivoluzione effettiva, vittoriosa, che spazza tutto sul suo cammino e incute terrore alla borghesia europea. I borghesi rimproverano all'autocrazia lo smarrimento, ai liberali la « smodatezza » delle richieste! « Nel giro di cinque giorni, — s'indigna il *Times*, — cambiano opinione e approvano decisioni estremistiche (il suffragio universale) e per di piú su una questione sulla quale le piú esperte assemblee legislative d'Europa esiterebbero a pronunciarsi in un'intera sessione! » Il capitale europeo consiglia a quello russo di seguire il suo esempio. Non mettiamo in dubbio che questo consiglio sarà accolto, ma sarà difficile farlo prima di aver *limitato* l'autocrazia. Contro l'assolutismo la borghesia europea ha agito a suo tempo in maniera ancor piú « smodata », rivoluzionaria, della borghesia russa. L'« intransigenza » dell'autocrazia e la smodatezza del liberalismo russo non dipendono affatto dalla loro inesperienza, come risulta dall'impostazione data dal *Times*, ma da condizioni che esulano dalla loro volontà, dalla situazione internazionale, dalla politica estera e, soprattutto, da quel retaggio storico che ha messo con le spalle al muro l'autocrazia e accumulato antagonismi e conflitti sconosciuti all'Europa occidentale. La famigerata stabilità e forza che lo zarismo russo ha avuto in passato condiziona di necessità l'impeto dell'assalto rivoluzionario. È un fatto molto sgradevole per tutti i gradualisti e gli opportunisti, un fatto che incute paura persino a molti socialdemocratici codini, ma un fatto.

Il *Times* piange sulla sconfitta di Scipov. Ancora a novembre era il capo riconosciuto del partito della riforma! e ora... « ecco come la rivoluzione divora rapidamente i suoi stessi figli ». Povero Scipov! Subire una sconfitta e sentirsi chiamare rampollo della rivoluzione! Che ingiustizia della sorte! I « radicali », che hanno fatto cadere Scipov al congresso degli *zemtsy*, suscitano l'indignazione del *Times*. Costoro — grida inorridito il giornale — si ispirano ai princípi teorici della Convenzione francese! La dottrina dell'uguaglianza e della parità giuridica di tutti i cittadini, della sovranità popolare, ecc. « si è rivelata, secondo quanto hanno già indicato gli avvenimenti, come una delle piú nefaste invenzioni della rovinosa sofistica che Jean-Jacques Rousseau ha lasciato all'umanità ». « È questa la pietra angolare, la radice del giacobinismo, la cui sola presenza assume un significato fatale per il buon esito di qualsiasi riforma giusta e benefica. »

Gli opportunisti liberali si associano teneramente agli opportunisti socialdemocratici nella predilezione per lo spauracchio del « giacobinismo ». Nell'epoca della rivoluzione democratica di questo spauracchio possono servirsi soltanto i reazionari o i filistei piú inguaribili.

Proletari, n. 2.
3 giugno (21 maggio) 1905.

SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Pubblicato il 3 e 9 giugno
(21 e 27 maggio) 1905
nei nn. 2 e 3 del *Proletari*.

Primo articolo

IL RICHIAMO STORICO DI PLEKHANOV

Il III Congresso del partito ha approvato una risoluzione sul problema del governo rivoluzionario provvisorio, che riflette la posizione da noi assunta nel giornale *Vperiod*. È nostra intenzione esaminare adesso minuziosamente tutte le obiezioni contro la nostra posizione e chiarire sotto tutti gli aspetti il reale significato teorico e l'importanza pratica della risoluzione congressuale. Cominceremo con il tentativo di Plekhanov di impostare il problema sul piano rigoroso dei princípi. Plekhanov nell'articolo intitolato *Per la questione della conquista del potere* critica « la tattica diretta [evidentemente dal *Vperiod*] alla conquista del potere politico da parte del proletariato ». In realtà, come sa benissimo chiunque conosca il nostro giornale, il *Vperiod* non ha mai posto il problema della *conquista del potere* e non ha mai diretto alcuna « tattica alla conquista ». Plekhanov si sforza quindi di sostituire la questione realmente discussa con un problema fittizio; per convincersene basta accennare all'andamento del dibattito.

Martynov è stato il primo a sollevare il problema nelle famose *Due dittature*. Egli ha affermato che, se il nostro partito assumerà una funzione dirigente nell'insurrezione, in caso di successo, scaturirà da questo dato la necessità di una sua partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, e tale partecipazione è inammissibile per principio e può condurre soltanto a un esito rovinoso e compromettente. L'*Iskra* ha sostenuto la posizione di Martynov. Il *Vperiod* ha obiettato invece che un simile esito è senz'altro da auspicare, che la partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, equivalendo alla dittatura democratica del proletariato e dei contadini, è ammissibile e che senza tale dittatura non si riuscirà a difendere la repubblica. Le due parti, rispondendo alla domanda *posta da Martynov*, hanno in sostanza accettato le due premesse, divergendo nelle conclusioni: esse hanno approvato 1) la funzione dirigente del partito del proletariato nell'insurrezione; 2) la vittoria dell'insurrezione e il completo rovesciamento dell'autocrazia; hanno invece valutato diversamente le conclusioni tattiche che scaturiscono da tali premesse. Si tratta forse della « tattica diretta (!!) alla conquista (??) del potere »? Non è forse chiaro che Plekhanov cerca di *eludere* l'impostazione di Martynov, che è stata discussa dall'*Iskra* e dal *Vperiod*? Noi abbiamo cercato di stabilire se la vittoria dell'insurrezione sarà rischiosa per il proletariato, esiziale, dal momento che può implicare necessariamente una partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio. Plekhanov vuole invece discutere se sia il caso di *dirigere* la tattica verso la conquista del potere. Temiamo che il desiderio di Plekhanov (comprensibile solo in quanto si voglia eludere l'impostazione martynoviana) rimarrà un pio desiderio, perché nessuno ha mai dibattuto su questo tema.

Quale significato assuma l'inserimento di tale problema nell'argomentazione di Plekhanov risulta con particolare evidenza dall'episodio dei « virtuosi del filisteismo ». L'espressione usata dal *Vperiod* non dà requie a Plekhanov, che vi ritorna sopra sette volte, assicurando in tono minaccioso e collerico ai lettori che il *Vperiod* ha osato attribuire a Marx e ad Engels quest'epiteto non del tutto lusinghiero, che il *Vperiod* comincia a « *criticare* » Marx, ecc., ecc. Capiamo perfettamente che per Plekhanov, accintosi a riabilitare Martynov e a « demolire » il *Vperiod*, sarebbe un piacere, se il *Vperiod* se ne fosse uscito con un'assurdità analoga a quella che Plekhanov gli attribuisce. Ma, in realtà, *il « Vperiod » non ha mai detto niente di simile*, e ogni lettore attento potrà facilmente smascherare chi cerca di ingarbugliare un'interessante questione teorica con un cavillo assolutamente futile e meschino.

Per quanto sia noioso replicare ai cavilli, è tuttavia necessario chiarire minuziosamente in che cosa sia consistito di fatto l'episodio dei famigerati « virtuosi del filisteismo ». Il *Vperiod* ha ragionato a questo modo. Noi tutti parliamo di conquista della repubblica. Per conquistarla realmente, dobbiamo cominciare a « colpire uniti » l'autocrazia, e dobbiamo cominciare noi, cioè il popolo rivoluzionario, il proletariato e i contadini. Ma questo non basta. Non basta, del resto, «dare uniti il colpo di grazia» all'autocrazia, abbattere cioè il governo autocratico. È necessario inoltre «respingere uniti» i disperati e inevitabili tentativi di restaurare l'autocrazia abbattuta. Il «respingere uniti», in rapporto al periodo rivoluzionario, non è altro che la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, non è altro che la partecipazione del proletariato al governo rivoluzionario. E quindi chi vuole *intimidire* la classe operaia con l'eventuale prospettiva della dittatura, tutti i tipi come Martynov e L. Martov della nuova *Iskra* cadono in contraddizione con la loro stessa parola d'ordine della lotta per la repubblica e del coerente compimento della rivoluzione. Essi, in sostanza, ragionano come se volessero limitare, circoscrivere la lotta per la libertà, e attribuirsi in anticipo una modestissima parte di conquiste, una Costituzione monca al posto della repubblica. Essi, ha detto il *Vperiod*, involgariscono in senso filisteo la nota tesi marxista delle tre principali forze della rivoluzione nel secolo XIX (e XX) e delle sue tre fasi fondamentali. Questa tesi precisa che la prima fase della rivoluzione consiste nella limitazione dell'assolutismo e soddisfa la borghesia; la seconda nella conquista della repubblica e soddisfa il «popolo», cioè i contadini e la piccola borghesia in genere; la terza nel rivolgimento socialista, che solo può soddisfare il proletariato. «*Tale quadro è esatto in generale*» ha scritto il *Vperiod*. In effetti, si tratta di salire tre gradini, determinati schematicamente e che differiscono in relazione alle classi che nella migliori delle ipotesi possono accompagnarci nella nostra ascesa. Ma se interpreteremo l'esatto schema marxista dei tre gradini nel senso che, *prima di ogni nuova avanzata*, bisogna delineare in anticipo un tratto modesto, per esempio non piú di un gradino, se in base a questo schema, prima di ogni avanzata, «*elaboreremo un piano di attività per il periodo rivoluzionario*» saremo soltanto dei virtuosi del filisteismo.

Ecco in sintesi l'argomentazione del *Vperiod*, n. 14. Ma proprio a questo punto Plekhanov ha pensato di prendere lo spunto dalle parole in corsivo. Il *Vperiod* — annuncia egli trionfalmente — ha dato del filisteo a Marx, perché è stato Marx a elaborare, in base a tale schema, un piano di attività per l'epoca piú rivoluzionaria!

La prova? La prova è nel fatto che nel 1850 quando cioè il popolo rivoluzionario della Germania ebbe la peggio dopo la lotta del 1848 e del 1849, non essendo riuscito ad abbattere l'autocrazia, quando la borghesia liberale aveva già ottenuto una Costituzione monca ed era passata dalla parte della reazione, e insomma quando il movimento democratico rivoluzionario tedesco, salito il primo gradino, si era arrestato, non riuscendo a procedere oltre... Marx disse che garantire la nuova ascesa rivoluzionaria avrebbe significato salire al secondo gradino.

Sorridete, cari lettori? Il sillogismo di Plekhanov si è rivelato, in realtà, alquanto... come dire per usare un'espressione delicata?... « dialettico ». *Poiché* Marx, in un momento concreto di una concreta rivoluzione democratica, ha detto che, raggiunto il primo gradino, bisognava salire il secondo, solo dei « critici » di Marx possono chiamare filisteo chi, prima di salire al primo gradino, vuole intimidire con l'orribile prospettiva del salto (nel caso di un'insurrezione ben organizzata e attuata con successo) di due gradini in una volta.

Sí, sí, gran brutta cosa la « critica » di Marx... E non è troppo bello nemmeno l'infelice richiamo a Marx! Martynov ha interpretato infelicemente Marx. E Plekhanov ha difeso infelicemente Martynov.

Ma non si affanni qualche lettore cavilloso a concludere dalle nostre parole che propugneremmo una « tattica diretta » a saltare di necessità un gradino, a prescindere dal rapporto delle forze sociali. No, non propugnamo nessuna tattica di questo genere. Combattiamo soltanto contro l'influenza esercitata sul proletariato da chi parla della repubblica e della necessità di portare a termine la rivoluzione, ma, nel contempo, intimidisce sé stesso e gli altri con l'eventualità della partecipazione alla dittatura democratica. Abbiamo già osservato nel n. 14 del *Vperiod* che dopo l'odierna avanzata rivoluzionaria la reazione sarà inevitabile, ma tanto minore sarà la libertà che ci verrà tolta, quanto maggiori saranno state le nostre conquiste e quanto piú implacabile sarà stata la nostra azione nel reprimere e nell'annientare le forze controrivoluzionarie durante l'eventuale (e auspicabile) dittatura democratica. Abbiamo inoltre notato nel n. 14 del *Vperiod* che il problema della dittatura acquista un suo significato, solo quando si ammetta che la rivoluzione democratica giungerà a rovesciare completamente l'assolutismo, conquistando la repubblica, e non si arresterà a mezza strada.

Passiamo ora dall'episodio dei « virtuosi del filisteismo » al contenuto del celebre *Indirizzo* (del Comitato centrale della Lega dei comunisti; marzo 1850), citato da Plekhanov. In questo testo, che è in sé molto interessante e istruttivo (e che varrebbe la pena di tradurre integralmente in russo), Marx esamina la situazione politica della Germania nel 1850, indicando come probabile una nuova esplosione, costatando l'inevitabile passaggio del potere, in caso di rivoluzione, al partito repubblicano, democratico, piccolo-borghese, e analizzando la tattica del proletariato. Marx, esaminando in particolare questa tattica alla vigilia della rivoluzione, nel suo corso e dopo la vittoria della democrazia piccolo-borghese, insiste sulla necessità di creare « un'organizzazione indipendente, segreta e pubblica, del partito operaio », si batte con tutte le forze perché il proletariato non si riduca « ad essere l'appendice della democrazia borghese ufficiale », sottolinea l'importanza di armare gli operai, di costituire una guardia proletaria indipendente e di attuare una sorveglianza rigorosa sulla proditoria democrazia piccolo-borghese, ecc.

In tutto l'*Indirizzo* non si dice una sola parola né sulla partecipazione del partito operaio al governo rivoluzionario provvisorio, né sulla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Plekhanov ne desume che Marx, « come si vede, non ammetteva nemmeno l'idea che i rappresentanti politici del proletariato rivoluzionario potessero lavorare insieme con i rappresentanti della piccola borghesia per creare un nuovo regime sociale ». La logica di questa deduzione zoppica, Marx *non solleva* il problema della partecipazione del partito operaio al governo rivoluzionario provvisorio, e Plekhanov ne conclude che Marx dà una risposta nettamente negativa, in linea di principio, a tale questione. Marx parla solo di una situazione concreta, Plekhanov ne trae una conclusione generale, senza esaminare il problema nella sua concretezza. Del resto, basta dare un'occhiata ad alcuni passi dell'*Indirizzo*, omessi da Plekhanov, per comprendere quanto siano radicalmente sbagliate le sue deduzioni.

L'*Indirizzo* è stato scritto in base all'esperienza di due anni (1848 e 1849) di rivoluzione. Marx formula nei seguenti termini i risultati dell'esperienza: « Nello stesso tempo [cioè nei due anni rivoluzionari del 1848 e del 1849] la precedente salda organizzazione della Lega si è notevolmente rilassata. Una gran parte dei membri della Lega, che parteciparono direttamente al movimento rivoluzionario, giudicarono che l'epoca delle società segrete fosse passata e che bastasse la sola azione pubblica. I circoli e le comunità (*Gemeinden*) singole lasciarono allentare i loro rapporti col Comitato centrale e a poco a poco li sospesero. *Mentre dunque il partito democratico, il partito della piccola borghesia, si organizzava in Germania sempre piú, il partito degli operai perdeva l'unico suo saldo punto d'appoggio,* restava organizzato al piú solo in alcuni luoghi per scopi locali, ed entrò cosí nel movimento generale *completamente sotto il predominio dei democratici piccolo-borghesi* »*. E nella pagina successiva dello stesso testo si dichiara: « Proprio ora che siamo alla vigilia di una nuova rivoluzione [...] il partito operaio dovrà presentarsi il piú possibile organizzato, il piú possibile unanime e il piú possibile indipendente, se non vuol essere di nuovo sfruttato e tenuto a rimorchio dalla borghesia come nel 1848 ».

Riflettete bene sul significato di queste affermazioni perentorie! Dopo due anni di rivoluzione, dopo la vittoria dell'insurrezione popolare di Berlino, dopo la convocazione del parlamento rivoluzionario, dopo che una parte del paese si era trovata in uno stato di insurrezione aperta e il potere era passato temporaneamente nelle mani dei governi rivoluzionari, Marx sottolinea la sconfitta del popolo rivoluzionario e, riguardo all'organizzazione di partito, costata il *progresso* della democrazia piccolo-borghese e il *regresso* del partito operaio. Ma non è forse questo l'indizio piú evidente di una situazione politica in cui era comunque superfluo parlare della partecipazione del partito operaio al governo? Dopo due anni di rivoluzione, durante i quali Marx aveva pubblicato per nove mesi il giornale apertamente piú rivoluzionario del partito operaio, si era costretti a prendere atto della completa disorganizzazione del partito, dell'assoluta mancanza di un filone proletario nettamente espresso nella corrente generale (gli operai della fratellanza di Stephan Born erano troppo pochi), del completo asservimento del proletariato non solo al dominio, ma alla direzione stessa della borghesia! È evidente che i rapporti economici erano ancora troppo poco sviluppati, la grande industria mancava o quasi, non esisteva un movimento operaio indipendente di una certa consistenza, la piccola borghesia dominava incontrastata. È comprensibile che in quelle condizioni un pubblicista, esaminando la situazione politica, non concepisse nemmeno l'eventualità di una partecipazione del partito operaio al governo provvisorio. È comprensibile che con l'*Indirizzo* Marx dovesse inculcare (scusate l'espressione) nei membri della Lega dei comunisti verità che ci sembrano oggi elementari. Egli doveva dimostrare la necessità di presentare nelle elezioni candidati operai, prescindendo dalla democrazia borghese. Doveva confutare le frasi democratiche, secondo cui la separazione degli operai « scindeva » (notatelo bene! si può scindere solo quel che ieri era ancora unito e che continua a essere unito idealmente!) il partito democratico. Marx doveva *ammonire* i membri della Lega a non farsi trasportare da queste parole. E, a nome del CC della Lega, doveva promettere l'imminente convocazione del congresso del partito per unificare i circoli operai. Durante gli anni rivoluzionari 1848 e 1849 non erano esistite infatti le condizioni per concepire la possibilità di un congresso del partito operaio!

---

* *Ansprache der Zentralbehörde an den Bund, von März 1850*, K. Marx: *Enthüllungen über den Kommunistenprocess zu Köln*, 1885, Anhang IX, S. 75. Il corsivo è nostro.

La conclusione che si può trarre è ben chiara: nel famoso *Indirizzo* Marx non si domanda affatto se sia ammissibile in linea di principio la partecipazione del proletariato al governo rivoluzionario provvisorio. Egli esamina soltanto la situazione concreta della Germania nel 1850. E inoltre non dice neppure una parola sulla partecipazione della Lega dei comunisti al governo rivoluzionario, perché in quelle condizioni non poteva sorgere neanche l'idea di una partecipazione del partito operaio ai fini della dittatura democratica.

Ecco, in sintesi, il pensiero di Marx: noi, socialdemocratici tedeschi del 1850, siamo disorganizzati, abbiamo subíto una sconfitta nel primo periodo della rivoluzione e siamo tenuti a rimorchio dalla borghesia; dobbiamo quindi organizzarci in modo autonomo, immancabilmente, assolutamente, a qualsiasi costo; altrimenti, anche nella futura vittoria, ci troveremo alla coda del potente partito piccolo-borghese che avrà rafforzato la sua organizzazione.

Ecco, in sintesi, il pensiero di Martynov: noi, socialdemocratici russi del 1905, siamo organizzati in un partito autonomo e vogliamo sferrare il primo assalto contro la fortezza dello zarismo, marciando alla testa della piccola borghesia. Ma se organizzeremo troppo bene l'assalto e, dio ne scampi, lo condurremo alla vittoria, dovremo forse partecipare al governo rivoluzionario provvisorio o, addirittura, alla dittatura democratica. Tale partecipazione è inammissibile per principio.

E Plekhanov vuole far credere sul serio a qualcuno che sia possibile difendere Martynov con Marx! Forse, per lui, i lettori dell'*Iskra* sono dei bambini. Dal canto nostro, ci limitiamo a dire: una cosa è il marxismo, e un'altra il martynovismo.

Per concludere sull'*Indirizzo,* è bene chiarire un'altra opinione sbagliata di Plekhanov. Egli ricorda giustamente che nel marzo del 1850, quando fu scritto l'*Indirizzo,* Marx considerava ormai decrepito il capitalismo e « imminente » la rivoluzione socialista. Marx corresse molto presto il suo errore; il 15 settembre 1850 si staccò da Schapper (Schapper e Willich, rimasti in minoranza nella Lega, ne erano usciti), che aveva ceduto a tal punto al rivoluzionarismo democratico-borghese, all'utopismo da dichiarare: « Dobbiamo prendere subito il potere; altrimenti possiamo andarcene a dormire ». Marx obiettò a Schapper che la sola volontà non può essere sostituita alle condizioni reali come elemento propulsore della rivoluzione. Il proletariato dovrà forse vivere altri quindici, venti o cinquanta anni di guerre civili e conflitti internazionali « non solo per cambiare tali condizioni, ma per cambiare sé stesso e prepararsi a esercitare il dominio politico ». Plekhanov descrive sommariamente il mutamento d'opinione di Marx e conclude:

« Essi » (cioè Marx e Engels dopo il « mutamento ») « avrebbero delineato i compiti politici del proletariato, supponendo che il regime democratico sarebbe rimasto dominante per un periodo abbastanza lungo. *Ma proprio per questo avrebbero condannato in modo ancor piú risoluto la partecipazione dei socialisti a un governo piccolo-borghese* » (*Iskra,* n. 96).

La deduzione di Plekhanov è radicalmente sbagliata. E si riduce di fatto alla confusione di dittatura socialista e dittatura democratica, che abbiamo piú volte rimproverato a L. Martov e a Martynov. Nel 1850 Marx e Engels non distinguevano la dittatura democratica da quella socialista, o meglio non parlavano affatto della prima, perché ritenevano il capitalismo decrepito e il socialismo imminente. Nel 1850 essi non differenziavano pertanto il programma minimo dal programma massimo. Ma se si opera questa distinzione (come fanno oggi tutti i marxisti, combattendo il rivoluzionarismo democratico borghese dei « socialisti-rivoluzionari », che non riescono a capirla), bisogna analizzare *in modo particolare* il problema della dittatura socialista e democratica. Plekhanov, rifiutandosi di compiere quest'analisi, agisce senza coerenza. Scegliendo una formulazione elusiva, parlando in generale di « partecipazione dei socialisti al governo piccolo-borghese », Plekhanov interpola il problema della dittatura socialista a quello della dittatura democratica, che è stato impostato in modo chiaro, preciso, esatto. Egli confonde (per usare il paragone del *Vperiod*) la partecipazione di Millerand allo stesso governo di Galliffet alla vigilia del rivolgimento socialista con la partecipazione di Varlin al governo rivoluzionario insieme con i democratici piccolo-borghesi che sostenevano e difendevano la repubblica.

Nel 1850 Marx e Engels ritenevano imminente il socialismo e quindi sottovalutavano le conquiste democratiche, che sembravano loro ormai convalidate in rapporto all'indubbia vittoria del partito democratico piccolo-borghese. Venticinque anni dopo, nel 1875, Marx definiva il regime non-democratico tedesco « assolutismo, rivestito di forme parlamentari »[74]. Trentacinque anni piú tardi, nel 1885, Engels preannunciava in Germania il passaggio del potere alla democrazia piccolo-borghese nel futuro rivolgimento europeo[75]. Scaturisce da questi dati l'opposto di quello che vuol dimostrare Plekhanov: se Marx e Engels si fossero resi conto che un dominio relativamente lungo del regime democratico era inevitabile, avrebbero attribuito un significato *tanto maggiore* alla dittatura *democratica* del proletariato e dei contadini al fine di consolidare la repubblica, distruggere radicalmente tutte le tracce dell'assolutismo e sgomberare completamente il terreno alla battaglia per il socialismo. *Tanto piú* essi avrebbero condannato i codini, pronti a *intimidire* il proletariato, alla vigilia del rivolgimento democratico, con l'*eventualità* della dittatura democratico-rivoluzionaria.

Ma lo stesso Plekhanov s'accorge della debolezza della sua posizione che si fonda su una falsa interpretazione dell'*Indirizzo*. E quindi precisa cautamente che non pretende di esaurire il problema con la sua referenza storica, pur traendone conclusioni di un'« esauriente » perentorietà, senza addurre altro che un richiamo non pertinente e senza neanche tentare di esaminare l'impostazione concreta del *Vperiod*. Plekhanov si sforza inoltre di imporre al *Vperiod* il desiderio di « criticare » Marx e il punto di vista di Mach e Avenarius. Ma il suo tentativo fa solo sorridere: evidentemente, il polemista si trova in cattive acque, se non può procurarsi un bersaglio tra le affermazioni reali del *Vperiod* e deve escogitarne uno scegliendolo tra problemi che sono del tutto estranei al *Vperiod* e alla questione controversa. Plekhanov rimanda infine a un'altra prova, che gli sembra « inoppugnabile ». In realtà, la prova (una lettera di Engels a Turati del 1894) non potrebbe essere meno producente.

Secondo l'esposizione plekhanoviana della lettera (purtroppo, Plekhanov non la riproduce integralmente e non dice di preciso se e dove sia stata pubblicata), *Engels doveva dimostrare a Turati* la differenza *tra* la rivoluzione *socialista e* quella *piccolo-borghese*. Con questo è detto tutto, compagno Plekhanov! Turati è il Millerand italiano, un bernsteiniano, a cui Giolitti ha offerto un portafogli nel suo ministero. Turati *confondeva*, a quanto pare, due rivolgimenti che hanno un contenuto di classe radicalmente diverso. Egli credeva di sostenere gli interessi del dominio del proletariato, ed Engels gli spiegava che, nella situazione concreta dell'Italia del 1894 (cioè alcuni decenni *dopo* che l'Italia era salita sul « primo gradino » e aveva conquistato la libertà politica che consente al proletariato di organizzarsi apertamente, in modo ampio e indipendente!), lo stesso Turati, partecipando al governo del partito piccolo-borghese trionfatore, avrebbe difeso e sostenuto di fatto gli interessi di un'*altra classe*, della piccola borghesia. Siamo quindi in presenza di uno dei tanti casi di millerandismo; il *Vperiod* è insorto apertamente contro la confusione del millerandismo con la dittatura democratica; e Plekhanov non ha nemmeno sfiorato gli argomenti del *Vperiod*. Siamo in presenza di un caratteristico esempio della falsa posizione contro cui Engels da un pezzo metteva in guardia i capi dei partiti di sinistra; si tratta insomma dell'incomprensione del reale carattere del rivolgimento e dell'inconsapevole difesa degli interessi di un'« altra » classe. Per amor del cielo, compagno Plekhanov, che c'entra tutto questo col problema posto da Martynov e dibattuto dal *Vperiod*? Il pericolo che chi si trova già al primo gradino confonda il secondo col terzo può forse giustificare che, prima di giungere a questo primo gradino, ci si intimidisca con la prospettiva di fare due gradini in una sola volta??

No, il « piccolo richiamo storico » di Plekhanov non attesta un bel niente! La conclusione teorica, secondo cui « partecipare al governo rivoluzionario insieme con i rappresentanti della piccola borghesia significa tradire il proletariato », non è affatto convalidata dal richiamo alle situazioni concrete che si sono verificate in Germania nel 1850 e in Italia nel 1894 e che differiscono radicalmente dalla situazione russa del gennaio e del maggio 1905. Tale richiamo non ha niente a che vedere con la dittatura democratica e con il governo rivoluzionario provvisorio. E, se Plekhanov vuole applicare la sua deduzione a *questo* problema, se ritiene *inammissibile in linea di principio ogni* partecipazione del proletariato al governo rivoluzionario nella lotta per la repubblica, nel rivolgimento democratico, cercheremo di dimostrargli che si tratta di un « principio » anarchico, condannato da Engels senza possibilità di equivoci. La dimostrazione al prossimo articolo.

Secondo articolo

SOLO DAL BASSO O DAL BASSO E DALL'ALTO?

Nell'articolo precedente, dopo aver analizzato il richiamo storico di Plekhanov, abbiamo dimostrato che l'autore ha tratto senza alcun fondamento le sue conclusioni generali e di principio da certe frasi di Marx che si riferiscono interamente ed esclusivamente alla situazione politica tedesca del 1850. Questa situazione concreta spiega appieno perché Marx non abbia sollevato e non abbia potuto sollevare a quel tempo il problema della partecipazione della Lega dei comunisti al governo rivoluzionario provvisorio. Esamineremo la questione teorica generale dell'ammissibilità di tale partecipazione.

È anzitutto necessario impostare con esattezza la questione controversa. E in tal senso possiamo servirci, per fortuna, di una formulazione elaborata dai nostri oppositori; sarà cosí possibile eliminare ogni contesa sulla sostanza del dibattito. Nel n. 93 dell'*Iskra* si legge: « La via migliore per questa organizzazione [per organizzare il proletariato in un partito di opposizione allo Stato democratico borghese] è la via dello sviluppo della rivoluzione borghese *dal basso* [il corsivo è dell'*Iskra*], mediante la pressione del proletariato sulla democrazia al potere ». E piú oltre l'*Iskra* dice a proposito del *Vperiod*: « Esso vuole che la pressione del proletariato sulla rivoluzione provenga non solo "dal basso", dalla piazza, ma anche dall'alto, dalle sale del governo provvisorio ».

Il problema è posto, dunque, con chiarezza. L'*Iskra* vuole la pressione dal basso, il *Vperiod* « non solo dal basso, ma anche dall'alto ». La pressione dal basso è la pressione dei cittadini sul governo rivoluzionario. Quella dall'alto è la pressione del governo rivoluzionario sui cittadini. Gli uni *limitano* la loro attività alla pressione dal basso. Gli altri non sono d'accordo e chiedono che questa pressione sia *integrata* con la pressione dall'alto. La controversia si riduce pertanto alla domanda che abbiamo posto nel titolo: solo dal basso o dal basso e dall'alto? La pressione dall'alto, « dalle sale del governo provvisorio », è inammissibile in linea di principio per il proletariato nell'epoca della rivoluzione democratica, dicono gli uni. È inammissibile in linea di principio che nell'epoca della rivoluzione democratica il proletariato rinunzi senz'altro a premere dall'alto, a partecipare al governo rivoluzionario provvisorio, replicano gli altri. Il discorso non verte dunque in concreto sulla probabilità di una pressione dall'alto nella congiuntura data, sulla sua attuabilità nel presente rapporto di forze. No, per il momento non esaminiamo nessuna situazione concreta e, in considerazione dei ripetuti tentativi di sostituire una questione con l'altra, invitiamo vivamente i lettori a prenderne atto. Noi affrontiamo soltanto una questione teorica generale: è *ammissibile* che, nel periodo della rivoluzione democratica, si passi dalla pressione dal basso alla pressione dall'alto?

Per chiarire il problema, esamineremo anzitutto la storia delle concezioni tattiche dei fondatori del socialismo scientifico. Non si sono avute, in questa storia, discussioni sul problema generale dell'ammissibilità della pressione dall'alto? Una polemica del genere si è avuta. L'occasione è stata l'insurrezione spagnuola dell'estate 1873. Engels valutò gli insegnamenti che il proletariato socialista doveva ricavare dall'insurrezione nell'articolo *I bakuninisti al lavoro*, pubblicato nel 1873 sul *Volksstaat*, giornale socialdemocratico tedesco, e ristampato nel 1894 nell'opuscolo *Internationales aus dem Volksstaat*. Consideriamo dunque le conclusioni generali di Engels.

Il 9 febbraio 1873 il re di Spagna Amedeo abdicò al trono; « il primo re a far sciopero », dice argutamente Engels. Il 12 febbraio fu proclamata la repubblica. Nelle province basche scoppiò l'insurrezione carlista. Il 10 aprile venne eletta l'Assemblea costituente che l'8 giugno proclamò la repubblica federale. L'11 giugno si costituí il nuovo ministero Pi y Margall. I repubblicani di estrema sinistra, i cosiddetti « intransigenti », non entrarono nella commissione per l'elaborazione della Costituzione. E quando, il 3 luglio, la nuova Costituzione fu proclamata, gli intransigenti scatenarono l'insurrezione. Dal 5 all'11 luglio ebbero la meglio nelle province di Siviglia, Granada, Alcoy, Valenza e in varie altre. Il governo Salmeron, che era succeduto a Pi y Margall dimissionario, mobilitò l'esercito contro le province insorte. L'insurrezione fu repressa dopo una resistenza piú o meno accanita: Cadice capitolò il 26 luglio 1873, Cartagena l'11 gennaio 1874. Sono questi i dati cronologici premessi succintamente da Engels all'esposizione.

Nel valutare gli insegnamenti dell'insurrezione, Engels sottolinea prima di tutto che la lotta per la repubblica in Spagna non era stata e non poteva essere una lotta per la rivoluzione socialista. « La Spagna — egli dice — è industrialmente un paese tanto arretrato che non vi si può neppure parlare di una *immediata* completa emancipazione della classe operaia. Prima di arrivare a questo, la Spagna deve ancora percorrere diversi gradi preliminari di sviluppo e sgombrare la strada da tutta una serie di ostacoli. La repubblica offriva l'occasione propizia per superare nel piú breve tempo possibile quei gradi preliminari e per rimuovere rapidamente quegli ostacoli. Ma questa occasione poteva essere utilizzata soltanto mediante l'intervento *politico* attivo della classe operaia spagnuola. La massa degli operai lo sentiva: essa insisteva dovunque perché si prendesse parte agli avvenimenti, si approfittasse dell'occasione per agire, invece di lasciare come per il passato, il campo libero alle classi possidenti, alle loro azioni e ai loro intrighi. »

Si trattava dunque della lotta per la repubblica, della rivoluzione democratica e non di quella socialista. Il problema del contributo degli operai si poneva allora in due sensi: da una parte, i bakuninisti (o « alleanzisti », fondatori dell'« Alleanza » per combattere l'« Internazionale » marxista) negavano l'azione politica, la partecipazione alle elezioni, ecc. D'altra parte, essi erano contrari a partecipare a una rivoluzione che non si proponesse di emancipare subito e completamente la classe operaia, erano contrari a ogni partecipazione al governo rivoluzionario. Il secondo aspetto della questione presenta per noi particolare interesse in rapporto al nostro problema. Fra l'altro, da esso deriva in concreto la precisazione di una differenza *di principio* fra due parole d'ordine tattiche.

« I bakuninisti — dice Engels — avevano predicato per degli anni che *ogni azione rivoluzionaria dall'alto era perniciosa, e* che *tutto doveva attuarsi e organizzarsi dal basso.* »

Il principio della pressione « solo dal basso » è quindi un principio *anarchico.*

Ed Engels ne denuncia la profonda assurdità durante la rivoluzione democratica. Da tale principio scaturisce in modo naturale e inevitabile la conclusione pratica secondo cui costituire dei governi rivoluzionari significa tradire la classe operaia. E i bakuninisti hanno tratto proprio questa conclusione, proclamando sul piano dei princípi che « *l'instaurazione di un governo rivoluzionario è soltanto una nuova frode e un nuovo tradimento ai danni della classe operaia* ».

Come il lettore può vedere, siamo qui in presenza dei due « princípi » a cui è giunta la nuova *Iskra*; ossia: 1) è ammissibile solo l'azione rivoluzionaria dal basso, in opposizione alla tattica « dal basso e dall'alto »; 2) la partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio è un tradimento della classe operaia. I due princípi neoiskristi sono anarchici. Lo svolgimento effettivo della lotta per la repubblica in Spagna ne ha rivelato l'assurdità e la reale natura reazionaria.

Engels lo dimostra, riferendo singoli episodi della rivoluzione spagnuola. Ad Alcoy, per esempio, scoppia la rivoluzione. Si tratta di una città industriale di formazione relativamente recente, con 30.000 abitanti. L'insurrezione operaia ha la meglio, nonostante la direzione dei bakuninisti, che rifuggono per principio dall'idea di organizzare la rivoluzione. I bakuninisti cominciano a vantarsi a cose fatte di esser diventati i « padroni della situazione ». Engels domanda: che cosa fecero della propria « situazione » questi « padroni »? In primo luogo, istituirono ad Alcoy un « comitato di salute pubblica », cioè un governo rivoluzionario. Intanto, gli stessi alleanzisti (bakuninisti), al loro congresso del 15 settembre 1872, cioè solo appena 10 mesi prima della rivoluzione, avevano deciso che « ogni organizzazione di un potere politico, sedicente provvisorio o rivoluzionario, non può che essere una nuova frode e, per il proletariato, altrettanto pericolosa quanto i governi attualmente esistenti ». Invece di confutare queste frasi anarchiche, Engels si limita a osservare con sarcasmo che proprio i fautori di quella rivoluzione sono diventati « membri del governo provvisorio e rivoluzionario » di Alcoy. Engels tratta questi signori col disprezzo che si meritano perché, una volta al potere, hanno dato prova di « perplessità, inazione, impotenza assoluta ». E replicherebbe con lo stesso disprezzo alle accuse di « giacobinismo » tanto care ai girondini della socialdemocrazia. Egli indica che in varie altre città, per esempio, a San Lucar de Barrameda (città portuale con 26.000 abitanti vicina a Cadice) « gli alleanzisti formano, contro il loro principio anarchico, un governo rivoluzionario ». Egli li rimprovera perché « non sanno che cosa fare del loro potere ». Sapendo bene che i capi bakuninisti degli operai avevano partecipato ai governi provvisori *insieme con gli intransigenti*, cioè insieme con i repubblicani, rappresentanti della piccola borghesia, Engels rimprovera ai bakuninisti non la loro partecipazione al governo (come avrebbe dovuto fare secondo i « princípi » della nuova *Iskra*), ma *l'insufficiente organizzazione, l'insufficiente energia della partecipazione*, la loro sottomissione alla direzione dei signori repubblicani borghesi. Quali sarcasmi scaglierebbe Engels contro coloro che sottovalutano nell'epoca della rivoluzione il significato della direzione « tecnica » e militare! Lo attesta, se non altro, il fatto che egli rimprovera i capi bakuninisti perché, dopo essere entrati nel governo rivoluzionario, avevano lasciato « la direzione politica e militare » ai signori repubblicani borghesi, e loro si erano messi a propinare agli operai frasi pompose e progetti di riforme « sociali ».

Da autentico giacobino della socialdemocrazia, Engels non solo sapeva apprezzare l'importanza dell'azione dall'alto, né si limitava ad ammettere la partecipazione al governo rivoluzionario insieme con la borghesia repubblicana, ma *esigeva* tale partecipazione e un'energica iniziativa militare da parte del potere rivoluzionario. Egli si riteneva inoltre tenuto a dare consigli *militari* di ordine *pratico*.

« Malgrado ciò, la sollevazione, — egli dice, — anche se cominciata in modo irriflessivo, aveva sempre grandi probabilità di successo, a condizione *che fosse diretta con un po' di buon senso*[*], sia pure alla maniera delle rivolte militari spagnuole, nel corso delle quali la guarnigione di una città si solleva, si dirige verso una città vicina, trascina con sé la guarnigione di questa città, già guadagnata in precedenza, ingrossando come una valanga avanza verso la capitale, finché un combattimento favorevole o il passaggio agli insorti delle truppe inviate contro di essi determina la vittoria. Questo metodo era particolarmente applicabile in questo caso. Gli insorti erano dappertutto organizzati da molto tempo in battaglioni di volontari, con una disciplina a dir vero molto debole, ma non certo inferiore a quella dei resti del vecchio esercito spagnuolo, in gran parte sbandato. Le sole truppe sulle quali il governo poteva contare erano i gendarmi e questi erano sparsi per tutto il paese. Innanzitutto si doveva quindi impedire il concentramento dei gendarmi: e ciò poteva farsi soltanto iniziando l'offensiva e avventurandosi in campo aperto. Il pericolo non era grande, perché il governo non poteva inviare contro i volontari che delle truppe non meno indisciplinate. E se si voleva vincere non c'era altro mezzo. »

---

[*] *Wäre er nur mit einigem Verstand geleitet worden*. Povero Engels! Peccato che non conoscesse la nuova *Iskra*! Altrimenti avrebbe saputo che l'idea « giacobina » dell'*attuazione* (*geleitet werden*) dell'insurrezione è rovinosa, nefasta, utopistica, borghese, unilateralmente tecnica e angustamente cospirativa!

Ecco come ragionò uno dei fondatori del socialismo scientifico, quando ebbe occasione di esaminare i compiti dell'insurrezione e della lotta immediata in un periodo di esplosione rivoluzionaria! Sebbene l'insurrezione fosse stata iniziata dai repubblicani piccolo-borghesi e per il proletariato non si ponesse né il problema della rivoluzione socialista né quello della libertà politica piú elementare, Engels diede un giudizio molto positivo su una piú energica partecipazione degli operai alla lotta per la repubblica, pretese che i capi del proletariato subordinassero tutta la loro azione alle necessità della vittoria nella lotta intrapresa e si addentrò lui stesso, essendo uno dei capi del proletariato, nell'esame dei particolari dell'organizzazione militare. Engels non disprezzò nemmeno — dal momento che erano indispensabili alla vittoria — i metodi antiquati delle rivolte militari; e pose come pietra angolare di tutta l'azione la condotta offensiva delle operazioni e il concentramento delle forze rivoluzionarie. Engels rivolse i rimproveri piú amari ai bakuninisti per aver eretto a principio « ciò che nella guerra dei contadini tedeschi e nelle rivolte tedesche del maggio 1849, si era rivelato un male inevitabile: *la dispersione e l'isolamento delle forze rivoluzionarie*, che permetteva alle stesse truppe governative di schiacciare una rivolta dopo l'altra ». Le opinioni di Engels sul compimento dell'insurrezione, sugli aspetti organizzativi della rivoluzione e sull'impiego del potere rivoluzionario differiscono, come il giorno dalla notte, dalle posizioni codiste della nuova *Iskra*.

Nel fare un bilancio degli insegnamenti della rivoluzione spagnuola, Engels osserva prima di tutto che « i bakuninisti, non appena si trovarono di fronte a una seria situazione rivoluzionaria, furono costretti a gettare a mare il loro intero programma ». E infatti sacrificarono il principio dell'astensione dall'attività politica, dalle elezioni, il principio della « soppressione dello Stato ». Inoltre, « abbandonarono il principio che gli operai non devono partecipare ad alcuna rivoluzione che non abbia per scopo l'immediata completa emancipazione del proletariato e si associarono a un moto puramente borghese e riconosciuto tale ». Infine, e questa conclusione dà una risposta alla nostra domanda « si rimangiarono il principio che avevano appena proclamato, e cioè che l'instaurazione di un governo rivoluzionario è soltanto una nuova frode e un nuovo tradimento della classe operaia, prendendo parte con tutta tranquillità ai comitati di governo nelle singole città, e quasi ovunque con una minoranza impotente, dominata numericamente e sfruttata politicamente dai borghesi ». Non sapendo dirigere l'insurrezione, frazionando le forze rivoluzionarie invece di concentrarle, cedendo ai signori borghesi la direzione della rivoluzione, sciogliendo la solida e stabile organizzazione dell'Internazionale, « i bakuninisti in Spagna ci hanno dato un saggio insuperabile di come *non* si debba fare una rivoluzione ».

Se si tirano le somme di quanto si è detto, si giunge alle seguenti conclusioni:

1) Limitare per principio l'attività rivoluzionaria alla pressione dal basso e rinunciare a quella dall'alto è *anarchia.*

2) Chi non si rende conto dei nuovi compiti di un'epoca rivoluzionaria e dell'azione dall'alto, chi non sa determinare le condizioni e il programma di tale azione, non ha nozione dei compiti che si pongono al proletariato nella rivoluzione democratica.

3) Il principio secondo cui la socialdemocrazia non deve partecipare insieme con la borghesia al governo rivoluzionario provvisorio, perché ogni azione di questo tipo è un tradimento della classe operaia, è un principio *anarchico.*

4) Ogni « situazione rivoluzionaria seria » impone al partito del proletariato di realizzare coscientemente l'insurrezione, organizzare la rivoluzione, concentrare tutte le forze rivoluzionarie, scatenare un'audace offensiva militare e utilizzare con la massima energia il potere rivoluzionario.

5) Marx e Engels non avrebbero potuto approvare e non avreb-

bero mai approvato la tattica della nuova *Iskra* nell'attuale situazione rivoluzionaria, perché essa consiste nella ripetizione di tutti gli orrori elencati piú sopra. Per Marx e Engels la posizione di principio della nuova *Iskra* avrebbe significato contemplare il « di dietro » del proletariato e rinnovare le aberrazioni anarchiche.

Nel prossimo articolo analizzeremo i compiti del governo rivoluzionario provvisorio[76].

LA DISFATTA

La battaglia navale nello stretto di Corea ha polarizzato l'attenzione della stampa politica di tutto il mondo. Sulle prime il governo zarista ha tentato di nascondere l'amara verità ai suoi fedeli sudditi, ma ben presto si è persuaso dell'inutilità del suo tentativo. Sarebbe stato comunque impossibile nascondere la disfatta dell'intera flotta russa.

Nel valutare il significato politico di questa battaglia navale, dobbiamo ripetere quel che abbiamo già scritto nel n. 2 del *Vperiod* a proposito della caduta di Port-Arthur. Il crollo militare della Russia zarista era divenuto evidente sin da allora, ma la squadra del Baltico infondeva ancora un'ombra di speranza nei patrioti russi. Tutti capivano che l'esito definitivo della guerra sarebbe dipeso dalla vittoria dell'una o dell'altra parte sul mare. L'autocrazia capiva che la sua sconfitta militare sarebbe stata una vittoria del « nemico interno », una vittoria della rivoluzione. E quindi puntò tutto su questa carta. Centinaia di milioni di rubli furono spesi per far salpare in tutta fretta la squadra del Baltico. Gli equipaggi vennero reclutati a casaccio; con la massima precipitazione si ultimarono i preparativi per far partire le navi da guerra; le nuove e potenti corazzate furono integrate con « vecchie carcasse ». La grande « armata » — altrettanto enorme, ingombrante, assurda, impotente, mostruosa, quanto l'impero russo — si mise in movimento sperperando una incredibile quantità di denaro per il carbone, per il mantenimento, suscitando il dileggio generale dell'Europa, soprattutto dopo la brillante vittoria sui pescherecci, calpestando brutalmente tutte le consuetudini e norme della neutralità. Secondo i calcoli piú modesti, l'armata è costata 300 milioni di rubli, e il suo viaggio 100 milioni; in totale, *400 mi-*

lioni di rubli sono stati gettati nell'ultimo conato militare dell'autocrazia zarista.

Adesso anche l'ultimo tentativo è fallito. Tutti se lo aspettavano, ma nessuno pensava che la disfatta della flotta russa sarebbe stata cosí inesorabile. Come un'orda di selvaggi le navi russe si sono scagliate sulla flotta giapponese stupendamente armata e munita di tutti i piú moderni mezzi di difesa. Dopo due giorni di combattimento, delle venti navi da guerra russe, con un equipaggio di 12-15 mila uomini, ne sono state affondate e distrutte 13, catturate 4. Una sola nave (l'*Almaz*) si è salvata, rifugiandosi a Vladivostok. Piú della metà dei marinai sono morti, lo « stesso » Rozdestvenski e il suo aiutante in prima Nebogatov sono caduti prigionieri, mentre la flotta giapponese è uscita illesa, ha perduto in tutto tre torpediniere.

La marina militare russa non esiste piú. La guerra è irrimediabilmente perduta. La cacciata dell'esercito russo dalla Manciuria, l'occupazione di Sakhalin e Vladivostok da parte dei giapponesi sono ormai questione di tempo. Non si tratta piú di una semplice sconfitta, ma del crollo militare dell'autocrazia.

Il significato di questo crollo, che è il fallimento di tutto il sistema politico dello zarismo, diviene sempre piú chiaro, sia per l'Europa che per l'intero popolo russo ad ogni nuovo colpo assestato dai giapponesi. Tutto ormai si rivolge contro l'autocrazia: l'amor proprio nazionale offeso della grande e della piccola borghesia, l'orgoglio sdegnato dell'esercito, l'amarezza della perdita di decine e centinaia di migliaia di giovani in un'avventura militare assurda, l'irritazione per lo sperpero di centinaia di milioni di rubli che appartengono al popolo, il timore di un inevitabile crollo finanziario e di una lunga crisi economica come conseguenza della guerra, la paura di una tremenda rivoluzione popolare che (secondo l'opinione della borghesia) lo zar potrebbe evitare mediante concessioni tempestive e « assennate ». Si estende intanto la rivendicazione della pace; la stampa liberale è indignata; persino gli elementi piú moderati, come i proprietari terrieri della tendenza « di Scipov », cominciano a minacciare; persino il servile *Novoie Vremia* chiede la convocazione immediata dei rappresentanti del popolo.

La borghesia europea, fedelissimo baluardo del potere zarista, comincia ormai a perdere la pazienza. L'atterriscono l'inevitabile rinnovamento dei rapporti internazionali, la crescente potenza del giovane ed energico Giappone, la perdita di un alleato militare in Europa. La preoccupa la sorte dei miliardi che ha generosamente prestato all'autocrazia. L'allarma seriamente la rivoluzione russa, che scuote il proletariato europeo e minaccia di provocare un incendio rivoluzionario mondiale. In nome dell'« amicizia » con lo zarismo, la borghesia europea fa appello al suo buon senso e insiste sulla necessità della pace: pace con i giapponesi, pace con la borghesia liberale russa. L'Europa non chiude gli occhi sul fatto che la pace col Giappone può essere ottenuta oggi solo a un prezzo molto alto, ma calcola giudiziosamente e con molto senso pratico che ogni nuovo mese di guerra all'esterno e di rivoluzione all'interno farà inevitabilmente salire tale prezzo e aggraverà il pericolo di un'esplosione rivoluzionaria che spazzi via come un granello di sabbia tutta la politica « di concessioni ». L'Europa capisce che per l'autocrazia è ormai molto difficile, se non impossibile, arrestarsi, dal momento che è andata troppo oltre; cosí, l'Europa borghese cerca di rassicurare sé stessa e il suo alleato con rosei sogni.

Ecco che cosa scrive, per esempio, il giornale della borghesia patriottica francese, *Le siècle*, in un articoletto di Corneli intitolato *Fine di un'epopea*: « Ora che i russi sono stati sgominati anche sul mare, dopo una serie di sconfitte in terraferma, al loro governo incombe il dovere di stipulare la pace e di trasformare le proprie forze armate. I governi amanti dell'avventura sono costretti talvolta, in forza delle loro ambizioni o ai fini della loro sicurezza, a trascinare in guerra i popoli su cui dominano. E, dato che per questi governi la posta della lotta è la loro stessa esistenza, essi pretendono dai loro popoli sempre nuovi sacrifici, conducendoli cosí al disastro finale. Tale fu in Francia la storia dei due imperi. Analoga sarebbe stata la storia del terzo, se fossero riusciti a instaurarlo.

« Ma, viceversa, la situazione del governo russo non è di questo tipo; esso è legato alle viscere stesse del popolo russo, e le sventure comuni non dividono il governo dal popolo, ma li uniscono piú saldamente. Cesare vinto non è piú Cesare. Uno zar sfortunato può rimanere sacro e popolare ».

Ahi, ahi! le fanfaronate del bottegaio sciovinista francese sono « sin troppo palesi »; l'affermazione che la guerra non ha diviso il popolo russo dal governo è a tal punto in contrasto con fatti universalmente noti, da provocare soltanto un sorriso e sembrare soltanto un'astuzia ingenua e innocua. Per mettere in guardia l'autocrate russo, amico e alleato, dall'inevitabile crollo al quale egli da vero « Cesare » va incontro con cieca ostinazione, il borghese di Francia cerca di convincerlo affettuosamente a non andar contro gli altri Cesari, appunto perché dispone di un'altra soluzione, di un'alternativa migliore. « Si crede a quel che si desidera. » La borghesia francese brama di avere nello zar un alleato potente, e quindi si culla nella romantica favola della sfortuna che cementa il popolo russo e lo zar. Personalmente il signor Corneli non crede affatto a questa favola, e quindi ancor meno dobbiamo crederci noi.

Amanti dell'avventura non sono soltanto i governi dei Cesari, ma anche i governi dei monarchi piú legittimi di antichissima dinastia. Nell'autocrazia russa, che è di un intero secolo in ritardo rispetto alla storia, c'è piú amore dell'avventura che in qualsiasi impero francese. L'autocrazia ha trascinato il popolo in una guerra assurda e infame con grande spirito d'avventura. E si trova ormai davanti alla fine che si merita. La guerra ha messo a nudo tutte le sue piaghe, ha svelato tutto il suo marciume, mostrato il suo radicale distacco dal popolo, infranto gli unici sostegni del dominio dei Cesari. La guerra è stata un tribunale severo. Il popolo ha emesso la sua sentenza su questo governo di briganti. La rivoluzione darà esecuzione alla sentenza del popolo.

Proletari, n. 3.
9 giugno (27 maggio) 1905.

La nascita dei partiti politici è una delle caratteristiche piú interessanti e significative della nostra interessante epoca. Il vecchio regime, l'autocrazia, è in sfacelo. Strati sempre piú vasti non solo della cosiddetta « società », ossia della borghesia, ma anche del « popolo », cioè della classe operaia e dei contadini, cominciano a meditare sul nuovo ordine da costruire e sul modo di costruirlo. Per il proletariato cosciente i tentativi delle diverse classi di tracciare un programma e di avviare l'organizzazione della lotta politica assumono un significato eccezionale. Senza dubbio vi sono molti elementi accidentali, arbitrari, e talvolta persino di vaniloquio, in questi tentativi che provengono in genere da « esponenti » irresponsabili e isolati, ma in complesso gli interessi e le tendenze fondamentali delle grandi classi sociali hanno modo di rivelarsi con forza irresistibile. Nell'apparente caos delle dichiarazioni, delle rivendicazioni, dei programmi si delinea la fisionomia politica della nostra borghesia e il suo vero programma politico (non solo quello ostentato). Il proletariato dispone cosí di una documentazione sempre piú ricca per determinare come *si comporterà* la borghesia russa, che oggi parla di azione politica, e quale posizione assumerà nella definitiva lotta rivoluzionaria, a cui la Russia si avvicina a grandi passi.

L'*Osvobozdenie* estero, che senza alcun ostacolo censorio fa un bilancio dei numerosi discorsi dei liberali russi, offre talvolta una documentazione di grande pregio per analizzare la politica della borghesia. Il programma dell'« Unione per la liberazione », appena pubblicato dall'*Osvobozdenie* (o ripreso dalle *Novosti* del 5 aprile), con gli istruttivi commenti del signor P.S., costituisce una stupenda integrazione delle deliberazioni dei congressi degli *zemstvo* e del progetto di Costituzione dell'*Osvobozdenie*, di cui abbiamo parlato nel n. 18 del *Vperiod*. « Con l'elaborazione e l'approvazione di questo programma, — osserva giustamente il signor P.S., — è stato compiuto un grande passo verso la creazione di un partito democratico-costituzionale russo. »

Senza dubbio, per i liberali russi si tratta di un atto importante che emerge dall'ormai lunga epopea dei discorsi liberali. E, tuttavia, quant'è modesto questo « atto » liberale rispetto alle cose da fare per dar vita a un partito effettivo, rispetto a ciò che la socialdemocrazia ha già realizzato su questo piano! La borghesia dispone di una libertà d'azione legale incomparabilmente piú ampia di quella del proletariato; essa ha forze intellettuali e mezzi finanziari in misura incomparabilmente piú larga, e può giovarsi di strumenti incomparabilmente piú adatti per organizzare un partito; eppure ci troviamo tuttora di fronte a un « partito » che non ha una denominazione ufficiale, un programma unitario, chiaro e preciso, una tattica, un'organizzazione, ci troviamo di fronte a un « partito » composto, secondo il giudizio da intenditore del signor P.S., da una « frazione degli *zemstvo* » e dall'« Unione per la liberazione », ossia da un semplice agglomerato di persone piú un'organizzazione. Può darsi del resto, che i membri della frazione degli *zemstvo* siano « membri del partito » nel senso ben noto secondo cui, dal momento che accettano il programma, lavorano « sotto il controllo di una delle organizzazioni del partito », di uno dei gruppi dell'« Unione per la liberazione ». Una simile concezione dell'adesione politica è tanto lontana dallo spirito della socialdemocrazia quanto è invece adeguata e appropriata ai liberali, a tutta la loro fisionomia politica. Da questa concezione del partito (espressa non in uno statuto, ma nella struttura concreta del « partito ») scaturisce, fra l'altro, che gli organizzati dell'« Unione per la liberazione » sono in maggioranza *favorevoli al sistema unicamerale*, ma non di meno vi rinunciano nel programma ed eludono la questione, serbando il silenzio piú assoluto, a vantaggio dei non organizzati, a vantaggio della « frazione degli *zemstvo* », che è favorevole al sistema bicamerale. Un rapporto « di forze » che si può dire provvidenziale per la borghesia politicamente attiva! Gli intellettuali organizzati propongono, e gli affaristi, i cavalieri d'industria, i capitalisti non organizzati dispongono.

Il signor P.S., che approva di tutto cuore il programma dell'« Unione per la liberazione », difende *per principio* l'oscurità, l'insufficienza, l'incompletezza del programma, l'indeterminatezza organizzativa, le reticenze tattiche, ricorrendo a considerazioni di « politica reale »! Ritorneremo ancora su quest'impareggiabile concezione, che caratterizza l'essenza stessa del liberalismo borghese. Esaminiamo adesso i princípi basilari del programma liberale.

Come si è detto, il partito non ha una denominazione ufficiale. Il signor P.S. gli dà lo stesso nome che, a quanto pare, ricorre sulle pagine dei nostri giornali legali di tendenza liberale, lo chiama cioè « costituzionale-democratico ». A prima vista il problema del nome ha poca importanza, ma tuttavia anche in questo caso abbiamo un documento per spiegare per quale motivo la borghesia, a differenza del proletariato, *debba* accontentarsi dell'indeterminatezza politica, e persino difenderla « in linea di principio », non solo per gli orientamenti o le qualità soggettive dei suoi capi, ma in virtú delle condizioni oggettive di vita di tutta la classe borghese nel suo insieme. La denominazione « partito costituzionale-democratico » ricorda subito la nota massima che la lingua è stata data all'uomo per nascondere i suoi pensieri. Il nome di « partito costituzionale-democratico » è stato escogitato per occultarne il carattere *monarchico*. Chi ignora infatti che tutto il partito, tanto nella sua parte padronale (frazione degli *zemstvo*) quanto nell'« Unione per la liberazione », è favorevole alla monarchia? Gli uni e gli altri non parlano affatto di repubblica, perché lo considerano un discorso « non serio », e, nel loro progetto di Costituzione, la monarchia viene riconosciuta con precisione e franchezza come una forma di governo. Ci troviamo quindi in presenza di un partito di sostenitori della monarchia costituzionale, di monarchici-costituzionalisti. È questo un fatto che non consente il minimo dubbio e che non può essere eliminato da nessuna argomentazione sul riconoscimento « di principio » della repubblica (del resto, non abbiamo ancora udito simili argomentazioni da parte dei « costituzionalisti-democratici »!), perché non si tratta tanto di un riconoscimento « di principio » quanto di un riconoscimento politico, pratico, di un riconoscimento del desiderio di conquistare e della necessità di lottare.

La verità è che i signori borghesi *non possono* chiamarsi oggi con il loro vero nome. Non possono farlo per la stessa ragione per cui non si può uscire in strada nudi. Non si può dire apertamente la verità, non si può *aussprechen wast ist* ad alta voce, perché è come ammettere uno dei piú barbari e nocivi privilegi politici, è come ammettere il proprio spirito *anti*democratico. Del resto, la borghesia che lotta per la libertà politica non si rifiuta di fare tale ammissione solo perché è molto disdicevole, imbarazzante e sconveniente. Anzi, gli uomini politici borghesi, quando lo esigano i loro interessi, non si arrestano davanti a nessuna sconvenienza. Ma oggi i loro *interessi* esigono la libertà, e la libertà non si può ottenere *senza il popolo*; ma non ci si può assicurare l'appoggio del popolo, senza denominarsi « democratici » (ossia sostenitori dell'autocrazia del popolo), *senza nascondere il proprio monarchismo.*

La stessa posizione di classe conduce quindi necessariamente la borghesia all'instabilità interna e ad un'ipocrita impostazione dei propri compiti politici fondamentali: la lotta per la libertà e la distruzione dei secolari privilegi dell'autocrazia è incompatibile con la difesa dei privilegi della proprietà privata, perché essi costringono a un « atteggiamento riguardoso » verso la monarchia. Il programma concreto della Costituzione monarchica viene pertanto rivestito col bell'abito della Costituzione democratica. E un simile rimbellimento del contenuto effettivo del programma con un'ipocrita ostentazione di orpelli viene detto « politica reale »! L'ideologo della borghesia liberale parla con inimitabile disprezzo e con grande spirito di sufficienza del « crogiolarsi nella teoria » cui si dedicano i « rappresentanti dei partiti estremisti » (*Osvobozdenie*, nn. 69-79, p. 308). I politici realisti della borghesia non amano crogiolarsi nei discorsi e nemmeno nei sogni sulla repubblica, perché non vogliono lottare per la repubblica. Ma proprio per questo sentono il bisogno irresistibile di *deliziare* il popolo con l'esca della « democrazia ». Non vogliono autoingannarsi sulla propria incapacità di rinunciare alla monarchia, e quindi sono costretti a ingannare il popolo, non parlando del loro spirito monarchico.

Come si vede, il nome non è poi una questione tanto accidentale e di poco conto quanto si potrebbe credere a tutta prima. A volte la stessa vistosità e artificiosità del nome rivela il vizio profondo che mina tutto il programma e la tattica di un partito. Quanto piú l'ideologo della grande borghesia si sente nell'intimo fedele alla monarchia, tanto piú giura e spergiura ad alta voce, cercando di convincere tutti del suo spirito democratico. Quanto piú l'ideologo della piccola borghesia ne rispecchia l'instabilità, l'incapacità di combattere in modo coerente e inflessibile per la rivoluzione democratica e per il socialismo, tanto piú il fuoco della sua oratoria divampa sul partito dei « socialisti-rivoluzionari », del quale si è detto giustamente che il suo socialismo non è affatto rivoluzionario e il suo rivoluzionarismo non è affatto socialista. Resta solo che i fautori dell'autocrazia prendano il nome (come hanno già tentato di fare piú volte) di « partito popolare », e avremo allora un quadro esauriente del modo come gli interessi di classe vengono trasformati in etichette politiche.

L'etichetta della borghesia liberale (ovvero il programma dell'« Unione per la liberazione ») comincia, come si addice a un'etichetta, con un'introduzione d'effetto: « L' " Unione per la liberazione " ritiene che la grave crisi, estera e interna, attraversata dalla Russia si sia talmente inasprita nel momento odierno che il popolo, insieme con gli altri gruppi sociali che si sono schierati contro l'attuale regime, deve prenderne nelle sue mani la soluzione ».

Il potere deve passare nelle mani del popolo; viva l'autocrazia del popolo, abbasso l'autocrazia dello zar! Non è cosí, signori? Non esige questo la democrazia?

No, questo significa crogiolarsi nella teoria e non capire la politica reale. Oggi tutto il potere è nelle mani della monarchia autocratica. Ad essa si oppone il popolo, cioè il proletariato e i contadini che hanno già sferrato la lotta, che la conducono con accanimento e che... è probabile... si infervoreranno tanto da sgominare definitivamente il nemico. Ma accanto al « popolo » ci sono « altri gruppi sociali », come dire la « società », la borghesia, i proprietari terrieri, i capitalisti, gli intellettuali. Bisogna quindi dividere il potere in tre parti uguali. Un terzo va lasciato alla monarchia, un altro terzo alla borghesia (Camera alta, con suffragio non universale, non diretto, e, possibilmente, non uguale di fatto), il resto al popolo (Camera bassa con suffragio universale, ecc.). Sarà un'« equa » spartizione in cui è assicurata un'energica difesa della proprietà privata e la possibilità di rivolgere la forza organizzata della monarchia (esercito, burocrazia, polizia) contro il popolo, se dovesse « infervorarsi » per qualche rivendicazione « irragionevole », come quelle avanzate dai « rappresentanti dei partiti estremisti solo per crogiolarsi nella teoria ». Tale equa spartizione, che riduce il popolo rivoluzionario a un'innocua minoranza, a un solo terzo, è « una riforma radicale di carattere democratico », e non già monarchico, e non si fonda nemmeno sui privilegi borghesi.

Come attuare la spartizione? Con un'onesta mediazione. L'ha già predetto tanti anni fa il signor Struve, nella prefazione al *Memoriale* Witte, rilevando che i partiti moderati hanno tutto da guadagnare da un inasprimento della lotta fra i partiti estremisti. La lotta fra l'autocrazia e il popolo rivoluzionario si inasprisce. Bisogna destreggiarsi fra gli uni e gli altri, appoggiarsi sul popolo rivoluzionario (allettandolo « con la democrazia ») contro l'autocrazia, appoggiarsi sulla monarchia contro gli « eccessi » del popolo rivoluzionario. Con quest'abile manovra si otterrà senza meno qualcosa come la spartizione indicata; e cosí almeno « un terzo » toccherà in ogni caso e circostanza alla borghesia, mentre la divisione delle parti fra il popolo e l'autocrazia dipenderà dall'esito della lotta finale tra queste forze. Sarà poi la situazione concreta a decidere su chi appoggiarsi in prevalenza: è questa la sostanza del mercanteggiamento, ossia della politica « reale ».

Nel momento presente il potere è ancora nelle mani dell'autocrazia. Perciò bisogna dire che il popolo deve prendere il potere nelle sue mani. Perciò bisogna denominarsi democratici. Perciò bisogna rivendicare « la convocazione immediata dell'Assemblea costituente mediante il suffragio universale, ecc. per elaborare la Costituzione russa ». Adesso il popolo è disarmato, disperso, disorganizzato, impotente contro la monarchia autocratica. L'Assemblea costituente unirà tutto il popolo e costituirà una grande forza che farà fronte a quella dello zar. Allora, quando il potere dello zar e la forza compatta del popolo rivoluzionario saranno l'uno di fronte all'altra, allora si avrà una vera festa per la borghesia; solo allora sarà infatti possibile « conciliare » le due forze con la massima speranza di successo e garantire alle classi abbienti i massimi vantaggi.

Ecco il calcolo dei politici realisti liberali. Un calcolo tutt'altro che sciocco. In esso rientrano, consapevolmente, la conservazione della monarchia e l'ammissione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo insieme con la monarchia. La borghesia non vuole abbattere il regime vigente e sostituire la monarchia con la repubblica. E quindi la borghesia russa (secondo l'esempio della borghesia tedesca nel 1848) è favorevole a un'« intesa » tra il popolo e il trono. Per il buon esito di questa politica d'intesa è necessario che le due parti, il popolo e il trono, non possano ottenere una vittoria definitiva ma si equilibrino a vicenda. Allora, e solo allora, la borghesia potrà unirsi alla monarchia e imporrè al popolo la sottomissione, costringendolo ad accontentarsi di un « terzo »... o forse di un centesimo di potere. L'Assemblea costituente di tutto il popolo avrà la forza necessaria per indurre lo zar a concedere la Costituzione, ma non avrà e *non dovrà* (dal punto di vista degli interessi della borghesia) avere una forza piú grande. L'Assemblea costituente dovrà solo controbilanciare la monarchia, ma non abbatterla, e anzi dovrà lasciare nelle sue mani gli strumenti materiali del potere (esercito, ecc.).

Gli *osvobozdentsy* si burlano degli scipoviani che vogliono assicurare allo zar la forza del potere e al popolo la forza dell'opinione. Ma non ne condividono in sostanza le idee? Anch'essi non vogliono dare infatti *tutto* il potere al popolo: anch'essi sono favorevoli a un *accordo* tra il potere dello zar e l'opinione del popolo!

Noi vediamo, per conseguenza, che gli interessi della borghesia come classe, nell'attuale situazione rivoluzionaria, la conducono in modo naturale e inevitabile a lanciare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente di tutto il popolo e *a non formulare nemmeno la parola d'ordine del governo rivoluzionario provvisorio*. La prima è o è diventata la parola d'ordine di una politica di conciliazione, mercanteggiamento, mediazione. La seconda è la parola d'ordine della lotta rivoluzionaria. La prima è sbandierata dalla borghesia monarchica, la seconda dal popolo rivoluzionario. La prima offre tutte le possibilità di conservare la monarchia, nonostante l'assalto rivoluzionario del popolo. La seconda propone l'avanzata verso la repubblica. La prima lascia allo zar il potere, limitandolo soltanto con l'opinione del popolo. La seconda è l'unica parola d'ordine che conduca con coerenza e senza riserve all'autocrazia del popolo nel pieno senso del termine.

Soltanto questa radicale diversità di impostazione dei problemi politici da parte della borghesia liberale e da parte del proletariato rivoluzionario ci spiega, oltre alle caratteristiche già indicate, tutta una serie di tratti marginali del programma dell'*Osvobozdenie*. Solo da quest'angolo visuale si può capire, per esempio, la *necessità per gli osvobozdentsy* di precisare che le decisioni della loro Unione « possono considerarsi *obbligatorie* solo in quanto le condizioni politiche rimangono immutate » e che nel programma viene ammesso un « elemento provvisorio e convenzionale ». Tale precisazione (sviluppata in modo particolareggiato e con un certo « gusto » nei commenti del signor P.S.) è assolutamente necessaria per il partito dell'« accordo » tra il popolo e lo zarismo, perché fa capire con la massima chiarezza che, in nome della politica di mercanteggiamento (« reale »), i membri dell'« Unione per la liberazione » rinunceranno a molte loro rivendicazioni democratiche. Il programma dell'Unione non esprime le loro convinzioni incrollabili (che non sono proprie della borghesia), non indica gli obiettivi per cui è obbligatorio lottare. No, questo programma è una semplice *richiesta piú alta,* che tiene conto in anticipo dell'inevitabile « ribasso di prezzo », secondo la « rigidità » dell'una o l'altra parte contendente. *La borghesia costituzionale-« democratica » (leggi: costituzionale-monarchica) si accorda con lo zarismo su un prezzo piú basso di quello del suo odierno programma*: questo è fuori di dubbio, e il proletariato cosciente non deve farsi illusioni in proposito. Di qui l'avversione del signor P.S. per la distinzione di un programma minimo da un programma massimo e per le « rigide prescrizioni programmatiche in generale ». Di qui l'assicurazione del signor P.S. che il programma dell'« Unione per la liberazione » (esposto di proposito non come l'esatta formulazione di determinate rivendicazioni, ma come una loro *descrizione* approssimativa) « *è piú che sufficiente* per un partito che si prefigge fini di politica reale ». Di qui, nel programma dei « democratici »-monarchici, il silenzio sull'armamento del popolo, la rinuncia a precisare con esattezza la rivendicazione di separare la Chiesa dallo Stato, l'insistenza sull'impossibilità di abolire le imposte indirette, la sostituzione dell'autodecisione politica delle nazionalità oppresse con l'autodecisione culturale. Di qui il riconoscimento ingenuamente sincero del legame fra la democrazia e gli interessi del capitale, il riconoscimento della necessità « di un'accentuata tutela dello sviluppo delle forze produttive del popolo, al posto della protezione accordata a singole aziende e imprenditori », della necessità di contribuire al « progresso dell'industria », ecc. Di qui la limitazione della riforma agraria all'« assegnazione » puramente burocratica delle terre ai contadini con la garanzia obbligatoria di un « *indennizzo* » ai grandi proprietari per le terre che devono essere assegnate ai contadini, o, in altri termini, la difesa risoluta dell'inviolabilità della « proprietà » asservitrice e feudale. Tutto questo, lo ripetiamo, è il risultato naturale e inevitabile della posizione di classe della borghesia nella società moderna. Tutto questo è una conferma della radicale differenza tra la politica proletaria della lotta rivoluzionaria e la politica borghese della mediazione liberale.

Proletari, n. 3.
9 giugno (27 maggio) 1905.

AGLI OPERAI EBREI

Nel pubblicare in lingua ebraica un rapporto sul III Congresso del POSDR, la redazione dell'organo centrale del partito ritiene necessario aggiungere in proposito qualche parola.

Le condizioni di vita del proletariato cosciente di tutto il mondo inducono a creare i legami piú stretti e la maggiore unità nella lotta socialdemocratica che gli operai delle diverse nazionalità combattono in modo sistematico. La grande parola d'ordine « Proletari di tutti i paesi, unitevi! », che echeggiò per la prima volta piú di mezzo secolo fa, oggi non è piú solo la parola d'ordine dei partiti socialdemocratici dei diversi paesi. Essa si realizza sempre piú, tanto nell'unificazione della tattica della socialdemocrazia internazionale, quanto nella creazione di un'unità organizzativa tra i proletari delle diverse nazionalità che si battono per la libertà e il socialismo sotto il giogo di uno stesso Stato dispotico.

In Russia gli operai di tutte le nazionalità, e soprattutto quelli che non appartengono alla nazionalità russa, vivono in uno stato di oppressione economica e politica che non ha riscontro altrove. Gli operai ebrei non soffrono soltanto per la generale oppressione economica e politica che li schiaccia, come nazionalità priva di diritti, ma anche per l'oppressione che li priva degli elementari diritti civili. Quanto piú gravosa è quest'oppressione, tanto piú forte è la necessità di realizzare l'unità piú profonda tra i proletari delle diverse nazionalità, perché senza unità è impossibile combattere con successo contro l'oppressione. Quanto piú ostinato è l'accanimento con cui la brigantesca autocrazia zarista si sforza di seminare la discordia, la diffidenza e l'inimicizia tra le nazionalità oppresse, quanto piú ripugnante è la politica con cui essa istiga le masse arretrate a compiere atroci pogrom, tanto piú incombe su di noi, socialdemocratici, il dovere di lavorare perché tutti i partiti socialdemocratici delle diverse nazionalità si fondano in un unico partito operaio socialdemocratico.

Il I Congresso del nostro partito, svoltosi nella primavera del 1898, si pose l'obiettivo di creare questa unità. Il partito, per eliminare ogni accenno al suo carattere nazionale, si denominò non « russo », ma « della Russia ». Il Bund, organizzazione degli operai ebrei, ne entrò a far parte, conservando la sua autonomia. Purtroppo, da quel momento venne distrutta l'unità dei socialdemocratici ebrei e non ebrei nello stesso partito. Fra gli esponenti del Bund cominciarono a diffondersi idee nazionalistiche, che erano in radicale contrasto con tutta la concezione della socialdemocrazia. Invece di cercare di avvicinare gli operai ebrei ai non ebrei, il Bund cominciò a propugnarne il distacco, sostenendo nei suoi congressi la separazione degli ebrei come nazione. Invece di continuare il lavoro del primo congresso del partito socialdemocratico per realizzare una unità ancora piú salda tra il Bund e il partito, il Bund fece un passo verso il suo distacco dal partito: uscí prima dall'organizzazione estera del POSDR e fondò un'organizzazione estera autonoma, e piú tardi uscí anche dal POSDR quando nel 1903 il II Congresso del partito con una considerevole maggioranza di voti si rifiutò di riconoscere il Bund come unico rappresentante del proletariato ebraico. Il Bund affermava rigidamente non solo che esso era l'unico rappresentante del proletariato ebraico, ma che, inoltre, non era limitato da nessuna circoscrizione territoriale nella sua attività. Naturalmente, il II Congresso del PO SDR non poteva accettare queste condizioni, perché in varie regioni, per esempio nel Mezzogiorno, il proletariato ebraico organizzato faceva parte dell'organizzazione unitaria del partito. Senza tener conto di ciò, il Bund uscí dal partito, infrangendo l'unità del proletariato socialdemocratico, nonostante il lavoro svolto in comune al II Congresso, a dispetto del programma e dello statuto organizzativo.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha espresso nel suo II e III Congresso l'incrollabile certezza che l'uscita del Bund è stata un profondo e doloroso errore. Quest'errore è il prodotto delle concezioni nazionalistiche sostanzialmente inconsistenti del Bund, il risultato dell'infondata pretesa di monopolizzare la rappresentanza del proletariato ebraico (dalla quale pretesa deve inevitabilmente scaturire il principio dell'organizzazione federalista), il risultato della pluriennale politica di distacco e isolamento dal partito. Noi siamo convinti che quest'errore deve essere e sarà corretto con l'ulteriore espandersi del movimento. Noi ci consideriamo ideologicamente uniti con il proletariato socialdemocratico ebraico. Dopo il II Congresso il nostro Comitato centrale non ha svolto una politica nazionalistica, ma si è preoccupato di costituire dei comitati (del Polesie, del Nord-Ovest), che unissero in un organismo unico tutti gli operai, ebrei e non ebrei. Al III Congresso il POSDR ha approvato una risoluzione sulla stampa di partito in lingua ebraica. Nell'attuare questa risoluzione, pubblichiamo adesso in lingua ebraica la traduzione integrale del resoconto del III Congresso del POSDR, già apparso in lingua russa. Da esso gli operai ebrei — quelli che si trovano ora nel nostro partito e quelli che ne sono temporaneamente fuori — vedranno come procede il nostro sviluppo. Gli operai ebrei vedranno che il nostro partito sta ormai superando la crisi interna che l'aveva colpito dopo il II Congresso. Vedranno quali sono le sue effettive aspirazioni e il suo atteggiamento verso gli altri partiti e organizzazioni nazionali della socialdemocrazia, nonché l'atteggiamento di tutto il partito e del suo centro verso le sue singole parti. Vedranno infine — ed è l'essenziale — quali direttive tattiche abbia elaborato il III Congresso del POSDR riguardo alla politica di tutto il proletariato cosciente nell'attuale momento rivoluzionario.

Compagni, s'avvicina il tempo della lotta politica contro l'autocrazia zarista, della lotta del proletariato per la libertà di tutte le classi e di tutti i popoli della Russia, per la libera avanzata proletaria verso il socialismo. Ci attendono prove difficili. Dalla nostra coscienza e preparazione, dalla nostra unità e decisione dipenderà l'esito della rivoluzione in Russia. Mettiamoci dunque al lavoro con maggiore audacia e concordia, facciamo tutto il possibile perché i proletari delle diverse nazionalità vadano incontro alla libertà sotto la guida del Partito operaio socialdemocratico di Russia, effettivamente unito!

La redazione dell'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Scritto alla fine di maggio (inizio di giugno) del 1905.
Pubblicato per la prima volta nel 1905 come prefazione redazionale all'opuscolo in lingua ebraica: *Resoconto del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia.*

Ci sono pervenuti gli appelli del Comitato centrale dell'Unione russa di emancipazione (URE), stampati e diffusi in Russia: 1) l'appello che espone gli obiettivi dell'URE e il suo carattere; 2) l'appello agli operai sulla fondazione dell'Unione operaia dell'URE; 3) lo statuto di quest'Unione. Dai documenti citati risulta che « l'URE non è un partito con un programma definito e particolare, ma l'unione di tutti i cittadini che desiderino far passare il potere dall'autocrazia nelle mani del popolo mediante l'insurrezione armata e la convocazione dell'Assemblea costituente » con suffragio universale, ecc. « La necessità improrogabile — si legge nel primo appello — di raggiungere l'obiettivo generale immediato, l'Assemblea costituente, ha dato vita all'URE, che si è proposta di raggruppare tutti i cittadini che aspirano alla libertà politica della Russia e all'attuazione pratica della rivoluzione. Quando quest'obiettivo sarà raggiunto, l'URE cesserà di esistere, affidando alla milizia civile organizzata la protezione dei rappresentanti del popolo e la difesa dell'ordine pubblico. »

Lo statuto dell'Unione operaia consta di 43 paragrafi. L'obiettivo dell'Unione è cosí definito: « 1) Organizzare squadre di combattimento per l'insurrezione armata; 2) raccogliere i fondi indispensabili per armare il popolo e pubblicare giornali e libri di carattere rigorosamente proletario ». L'organizzazione dell'Unione operaia si articola in quattro istanze: 1) gruppi operai (prevalentemente di una stessa officina); 2) consigli d'officina; 3) assemblee rionali; 4) comitati dell'Unione operaia. Tutte le istanze superiori sono composte da rappresentanti eletti dall'istanza inferiore, con due sole eccezioni: da un lato, di ogni comitato dell'Unione operaia deve far parte un membro del CC dell'URE; dall'altro, non si fa cenno all'elettività del CC e al controllo sulla sua attività. Sui rapporti tra l'Unione operaia e l'URE si dice soltanto: « Per nostro tramite [del CC dell'URE] l'Unione operaia sarà collegata con tutte le altre unioni operaie e non operaie ». Sull'organizzazione dell'URE, sui rapporti del suo CC con tutta l'Unione non si dice nemmeno una parola. Nel proclama, agli operai il CC dell'URE espone il suo compito immediato: « Noi elaboreremo un piano insurrezionale minuzioso, indicando il modo di costituire le squadre di combattimento; vi insegneremo ad armarvi, vi forniremo armi da fuoco. Infine, coordineremo le azioni di tutti coloro che, sparsi in tutte le città e in ogni altro luogo, vogliono liberare la Russia dal giogo autocratico, e daremo quindi il segnale dell'insurrezione generale ». Da ultimo notiamo ancora che nello statuto dell'Unione operaia è detto (§ 4): « L'invito a costituire l'Unione operaia sarà diffuso in tutte le fabbriche di Pietroburgo e dei dintorni ».

Da quanto precede risulta che ci troviamo di fronte al tentativo di organizzare in modo « autonomo », al di fuori dei partiti, l'insurrezione armata del popolo, in generale, e quella degli operai di Pietroburgo, in particolare. Non toccheremo qui la questione della serietà di questo tentativo, perché un giudizio definitivo si potrà dare solo in base ai risultati e, in via preliminare, in base ai dati parziali e segreti sull'URE; in particolare, non disponiamo di *nessun* dato sulla sua attività. Vogliamo soffermarci pertanto sul significato di principio di questo tentativo e sui problemi tattici e organizzativi che esso pone alla socialdemocrazia.

Senza dubbio, si ha qui un'autorevole testimonianza del grado di maturità del problema dell'insurrezione armata del popolo. Tale problema non viene posto piú soltanto dai teorici, ma anche dai pratici. E non viene posto come la conclusione di un programma determinato (cosí si impostava, ad esempio, la questione sulla stampa socialdemocratica estera nel 1902), ma come un problema vitale e urgente del movimento pratico. Non si tratta piú di discutere e nemmeno di preparare l'insurrezione in generale, ma di attuarla direttamente. È chiaro che gli avvenimenti *convergono* nel loro svolgimento verso l'insurrezione, e che tutta la lotta per la libertà ha reso indispensabile questo esito risolutivo. Ne consegue, fra l'altro, che commettono un grave errore quei socialdemocratici che tentano di distogliere il partito dal porre direttamente all'ordine del giorno questo compito.

Il tentativo da noi preso in esame è inoltre una riprova dell'importante passo in avanti compiuto dalla *democrazia rivoluzionaria* in Russia. Già da molto tempo, sin dal n. 7 del *Vperiod*, abbiamo indicato la comparsa di un nuovo gruppo tra le forze, i partiti e le organizzazioni ostili all'autocrazia. Abbiamo indicato che il carattere stesso della rivoluzione russa, che è una rivoluzione democratica borghese, renderà inevitabilmente sempre piú numerosi ed eterogenei gli elementi combattivi che, esprimendo gli interessi degli strati piú diversi del popolo, sono pronti alla lotta decisiva, sostengono con appassionata devozione la causa della libertà, sono pronti a sopportare tutti i sacrifici per questa causa, ma che non comprendono e non sono in condizione di comprendere il significato storico della rivoluzione in atto, il suo contenuto di classe. Il rapido sviluppo di questi elementi sociali è molto sintomatico per un'epoca in cui tutto il popolo è oppresso dall'autocrazia e la lotta politica aperta non è ancora riuscita a precisare il definitivo schieramento delle classi e a creare partiti ben distinti, accessibili alle grandi masse. Tutti questi elementi non ancora caratterizzati e definiti costituiscono i quadri della democrazia rivoluzionaria. La loro importanza è molto grande per la rivoluzione democratica: la loro posizione indefinita ed estranea ai partiti costituisce, da una parte, un sintomo del fatto che i ceti medi della popolazione si stanno impegnando a combattere con accanimento e a partecipare all'insurrezione. Sono questi i ceti dei contadini, della piccola borghesia, ecc., che meno degli altri si sono fusi con questa o quella delle due classi antagoniste della società capitalistica. Dall'altra parte, il fatto che i rivoluzionari senza partito si mettono sulla strada della rivoluzione è una garanzia che oggi i ceti popolari sotto ogni aspetto piú arretrati, piú lontani da una precisa caratterizzazione di classe, si scuoteranno e parteciperanno alla lotta con maggiore vivacità, ampiezza, rapidità. In passato, nel nostro paese erano rivoluzionari solo gli intellettuali. Piú di recente è diventato rivoluzionario il proletariato urbano. Oggi si schierano con la rivoluzione e contro l'autocrazia numerosi altri elementi sociali, profondamente «popolari» e legati nel modo piú stretto con le masse. L'azione di questi elementi è indispensabile per la causa dell'insurrezione *popolare*. La loro importanza ai fini della lotta — lo ripetiamo — è molto grande. E tuttavia il loro significato politico per il movimento *proletario* può talvolta essere non solo assai modesto ma persino negativo. Questi elementi sono soltanto rivoluzionari e democratici, perché non hanno legami con una classe ben definita e nettamente differenziata dalla borghesia dominante, come il proletariato. In quanto lottano per la libertà, senza avere un legame profondo con la lotta proletaria per il socialismo, essi esercitano per ciò stesso una funzione il cui significato oggettivo consiste nel tutelare gli interessi della borghesia. Chi serve la causa della libertà in generale, senza contribuire in modo specifico a rendere la libertà utile al proletariato, senza convertire la libertà in un vantaggio per la lotta proletaria in favore del socialismo, con ciò stesso lotta, in ultima analisi, per gli interessi della borghesia, e per nient'altro. Noi non vogliamo sottovalutare l'eroismo di questi elementi. Non denigriamo affatto la loro grande funzione sul piano della conquista della libertà. Ma abbiamo affermato e affermiamo con la massima energia che la loro attività non garantisce ancora, nemmeno in minima parte, la possibilità di godere dei frutti della vittoria, della libertà, per il proletariato, per il socialismo. Chi è estraneo ai partiti, con ciò stesso serve, anche se contro la propria volontà e senza esserne consapevole, gli interessi del partito dominante. Chi lotta per la libertà stando fuori dei partiti non fa che servire gli interessi di quella forza che avrà il sopravvento in regime di libertà, gli interessi della borghesia. Ecco perché piú sopra abbiamo chiamato « autonoma » tra virgolette l'organizzazione dell'insurrezione al di fuori dei partiti. In realtà restare estranei ai partiti, assicurandosi un'apparente autonomia, significa perdere ogni autonomia e dipendere al massimo dal partito dominante. In realtà, i combattenti che si limitano ad essere rivoluzionari e democratici non sono altro che un reparto d'avanguardia della democrazia borghese, e talvolta semplicemente una forza al suo servizio, se non la sua carne da cannone.

Passiamo ora dalle considerazioni generali a un esame piú minuzioso dei documenti. « Tralasciamo per il momento le discussioni di partito e i disaccordi di principio, — esclama il CC dellURE nel primo appello, — raggruppiamoci in un potente organismo unitario, nell'Unione russa di emancipazione, e offriamo le nostre forze, i nostri mezzi e le nostre capacità al popolo nella grande lotta contro il nemico comune, l'autocrazia. Noi tutti dobbiamo marciare insieme sino all'Assemblea costituente: solo essa darà la libertà politica, senza di cui è inconcepibile una normale lotta di partito. » L'operaio che abbia un minimo di coscienza sa perfettamente che il popolo che si batte contro l'autocrazia è composto dalla borghesia e dal proletariato. La borghesia desidera molto la libertà, fa oggi un gran chiasso, attacca l'autocrazia sulla stampa e nelle riunioni, ma chi sarà cosí ingenuo da non capire che essa non solo non rinuncerà alla proprietà privata della terra e del capitale, ma la difenderà invece accanitamente dagli attentati degli operai? Per l'operaio trascurare i dissensi di principio con la borghesia, nella lotta comune contro l'autocrazia, significa *trascurare il socialismo*, non pensare piú al socialismo, abbandonare il lavoro che prepara il socialismo. Per l'operaio questo significa in sostanza non pensare piú alla sua emancipazione economica, all'emancipazione dei lavoratori dalla miseria e dall'oppressione. La borghesia ha sempre lottato in ogni luogo per la libertà e l'ha conquistata soprattutto con le mani degli operai, per condurre poi una lotta furiosa contro il socialismo. Quindi, l'esortazione a trascurare i dissensi è un'esortazione *borghese*. L'etichetta apartitica serve al CC dell'URE per propinare agli operai frasi borghesi, per inculcare in loro idee borghesi, per intossicare la loro coscienza socialista con i miasmi borghesi. Per l'idea del temporaneo accantonamento dei disaccordi tra operai e borghesi possono simpatizzare consapevolmente solo i nemici del socialismo, i borghesi liberali, gli *osvobozdentsy*, e inconsapevolmente solo i democratici rivoluzionari del tipo dei socialisti-rivoluzionari, che si curano ben poco del socialismo. Gli operai devono lottare per la libertà, senza tralasciare *neppure per un istante* di pensare al socialismo, di lavorare per la sua attuazione, di preparare le forze e l'organizzazione per la conquista del socialismo.

Il Comitato centrale dell'URE dice: « Nel chiarire la questione dei rapporti con i partiti e le organizzazioni esistenti, noi, CC dell'URE, dichiariamo che non prevediamo l'eventualità di dissensi di principio con i partiti socialdemocratici, perché l'idea dell'Unione non è in contrasto con i loro programmi... ». Queste parole indicano sino a qual punto il CC dell'URE non capisca il socialismo. Il Comitato centrale non prevede nemmeno l'eventualità di un dissenso con la socialdemocrazia, e noi abbiamo già indicato l'esistenza di una profonda divergenza sui princípi! Il Comitato centrale non vede un contrasto fra le idee dell'Unione e il programma socialdemocratico, e invece noi abbiamo già indicato che questo contrasto è altrettanto profondo quanto quello fra il proletariato e la borghesia. Il nostro dissenso radicale dall'URE è nel fatto che l'Unione ignora del tutto il socialismo. Ogni tendenza politica la quale *tolleri* che non si parli di socialismo è in radicale contrasto con il programma socialdemocratico.

Le parole citate piú sopra attestano che l'URE simpatizza con la socialdemocrazia. Dato che di questa organizzazione conosciamo soltanto un suo manifesto, per il momento non possiamo pronunciarci sulla sincerità di questa simpatia. Comunque, noi non ci accontenteremo mai di una simpatia platonica; il semplice amor platonico non basta. Non ci basta che simpatizzi per noi chi non vede alcun contrasto tra le sue idee e il nostro programma; vogliamo anche che ci capisca e condivida il programma. L'Unione russa di emancipazione parla del suo compito di « diffondere largamente fra gli operai la stampa che è veicolo di una concezione del mondo *rigorosamente proletaria* » (il corsivo è nostro). Sono parole bellissime, ma le parole non bastano. E, se le belle parole saranno in contrasto con i fatti, nessuna sincerità impedirà a chi le ha pronunciate di essere in pratica un veicolo delle idee borghesi in seno alla classe operaia. Si pensi, infatti, al significato di questa « concezione del mondo rigorosamente proletaria ». Chi potrà giudicare se una data concezione è rigorosamente proletaria? È mai possibile risolvere il problema, « trascurando per il momento le discussioni di partito e i dissensi di principio »? Non si dovrà a tale scopo « trascurare per il momento » la diffusione della stampa fra gli operai?

Il Comitato centrale dell'URE mette di nuovo in circolazione la parola d'ordine dell'« iniziativa » operaia. Nel nostro partito si sono già avuti ripetuti tentativi di creare una corrente particolare della socialdemocrazia all'insegna di questa famigerata parola d'ordine: cosí è stato con gli « economisti » in passato, cosí avviene oggi con i menscevichi o con i neoiskristi. Si è sempre costatato che questa parola d'ordine (a prescindere dalla consapevolezza di chi la mette in circolazione) può solo portare acqua al mulino di coloro che apprezzano di meno la coerenza con i princípi e il livello ideologico del movimento. Considerate la nuova applicazione della vecchia parola d'ordine: l'esortazione all'« iniziativa » nel valutare « la concezione del mondo rigorosamente proletaria » non si congiunge forse, sotto i nostri occhi, con l'« iniziativa » di ripetere frasi antiproletarie, borghesi, con la propaganda dell'idea borghese dell'apartiticità? Noi risponderemo al CC dell'URE: di concezioni del mondo rigorosamente proletarie ce n'è una sola, ed è il *marxismo*. Il programma e la tattica rigorosamente proletari sono il programma e la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Ce lo testimonia, fra l'altro, l'esperienza proletaria, l'esperienza del movimento proletario del mondo intero, dalla Germania all'America, dall'Inghilterra all'Italia. È passato piú di mezzo secolo da quando questo movimento si è presentato per la prima volta (1848) sulla vasta arena politica; i partiti del proletariato si sono, da allora, organizzati e sviluppati diventando eserciti di milioni di uomini, hanno partecipato a una serie di rivoluzioni, sono passati attraverso le prove piú diverse, hanno subíto deviazioni tanto a destra quanto a sinistra, hanno lottato contro l'opportunismo e contro l'anarchia. Ma tutta questa esperienza colossale conferma la validità della concezione marxista del mondo e del programma socialdemocratico. Essa è una solida *garanzia* del fatto che anche gli operai che oggi seguono l'URE aderiranno in massa e inevitabilmente alla socialdemocrazia!

Continuiamo a citare dall'appello: « Essendo un'organizzazione eminentemente pratica, l'URE non diverge nella sua attività dal partito dei socialisti-rivoluzionari, in quanto ci uniscono ad esso i mezzi comuni, la lotta armata contro l'autocrazia e il comune obiettivo, la convocazione dell'Assemblea costituente su basi democratiche ». Dopo tutto quello che si è detto sopra, non ci può certo meravigliare l'avvicinamento della democrazia rivoluzionaria ai socialisti-rivoluzionari. E l'URE, sottolineando proprio in questo punto dell'appello il carattere pratico della sua organizzazione e limitando la sua solidarietà con i socialisti-rivoluzionari (« in quanto ») alla comunanza dei mezzi e dell'obiettivo immediato, si astiene per il momento dal definire quale rapporto corra fra i « princípi » dei socialisti-rivoluzionari e quelli della « concezione del mondo rigorosamente proletaria ». Tale astensione deporrebbe a tutto sfavore di un socialdemocratico, ma depone molto bene per dei democratici rivoluzionari. Tuttavia, la frase successiva dell'appello rivela, purtroppo, a che cosa possa condurre ogni posizione « apartitica »... « Noi — dice il CC dell'URE — non abbiamo nulla nemmeno contro l' " Unione per la liberazione ", nonostante il radicale contrasto delle nostre convinzioni politiche, sempre che essa voglia capire che l'insurrezione armata è inevitabile per convocare l'Assemblea costituente. »

Osserveremo anzitutto, dal canto nostro, che se l'URE dissente radicalmente solo dalle vedute politiche dell' « Unione per la liberazione », vuol dire che in un certo senso non ne respinge il programma economico, vuol dire che rinuncia in modo aperto al socialismo e si pone interamente sul terreno della democrazia rivoluzionaria *borghese*! Certo, con questa conclusione contrasta la simpatia dell'URE per « la concezione del mondo rigorosamente proletaria », ma la sostanza di ogni posizione « apartitica » consiste appunto nel generare contrasti senza fine e senza sbocco.

D'altro canto, in che cosa consiste propriamente il dissidio radicale fra le convinzioni politiche dell'URE e quelle dell'« Unione per la liberazione »? In realtà, l'URE si dà la zappa sui piedi: dopo aver esortato « a marciare insieme sino all'Assemblea costituente » e a « trascurare per il momento » (s'intende, sino all'Assemblea costituente) « le discussioni di partito e i dissensi di principio », solleva essa stessa una discussione ancor prima dell'Assemblea costituente ed esprime il suo dissenso con l'« Unione per la liberazione » che ha accolto nel suo programma la proposta di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo su basi democratiche!! Come mai l'URE, esprimendo il desiderio di « propagandare le sue convinzioni politiche », tace sul contenuto delle convinzioni? È forse repubblicana l'URE, a differenza della monarchica « Unione per la liberazione »? Rientra fra le sue convinzioni politiche la richiesta, per esempio, di abolire l'esercito permanente e di sostituirgli l'armamento del popolo, la richiesta della separazione della Chiesa dallo Stato, la richiesta di abolire tutte le imposte indirette, ecc.? L'URE, volendo semplificare e agevolare il compito con l'accantonare le discussioni di partito e i dissensi di principio, in realtà l'ha complicato e reso piú difficile, perché la sua posizione è molto oscura.

In terzo luogo, come sapremo noi che l'« Unione per la liberazione » ha adempiuto la condizione posta dall'URE, come sapremo cioè che essa ha effettivamente « capito che l'insurrezione armata è inevitabile »? Dovremo forse aspettare una dichiarazione ufficiale dell'« Unione »? Ma essa non vuol parlare dei mezzi per attuare il programma; lascia piena libertà ai suoi membri non solo nella scelta dei mezzi, ma persino nella modificazione del programma. L'« Unione per la liberazione » si considera parte « costituzionale-democratica » (leggi: costituzionale-monarchica) di un partito, avente come seconda componente la frazione degli *zemstvo*, che non vuol essere legata a nessun programma e a nessuna tattica. Quale significato assume dunque, a questo punto, la condizione posta dall'URE all'« Unione per la liberazione »? E, poi, chi non sa che gli *osvobozdentsy* non si legano a nessun programma definito, a nessuna tattica, proprio per aver sempre la libertà di pronunciarsi (soprattutto in modo non ufficiale) per il terrorismo e l'insurrezione? Noi giungiamo pertanto all'ovvia conclusione che per i membri piú autorevoli, e persino per certi gruppi influenti, dell'« Unione per la liberazione » non sarà affatto difficile, ammesso che lo desiderino, aderire all'URE e occuparvi una carica direttiva. Dato il carattere apartitico dell'URE, numerose condizioni che non dipendono dalla sua volontà (le cospicue fonti di finanziamento, le relazioni sociali, ecc.) favoriranno questo risultato. Ma questo significherebbe trasformare le squadre armate del popolo in uno strumento della borghesia liberale e subordinare l'insurrezione operaia agli interessi della borghesia. Questo significherà far sfruttare politicamente il proletariato dalla borghesia nella rivoluzione democratica russa. La borghesia darà il denaro per armare il proletariato e cercherà di distoglierlo dal socialismo predicando la comune funzione dei partiti; indebolirà i suoi legami con la socialdemocrazia e in questo modo avrà le maggiori probabilità di trasformare gli operai in un suo strumento, di privarli della possibilità di difendere i loro specifici interessi proletari « di partito » nella rivoluzione.

Da tutto ciò che precede scaturiscono direttamente i compiti tattici che la nascita della nuova organizzazione pone alla socialdemocrazia. Noi non sappiamo se l'URE, e in particolare il suo CC non soggetto a controlli, e irresponsabile, meriti o no fiducia. Non parleremo quindi del CC dell'URE, ma dell'Unione operaia, e anzi non di una data unione, ma delle unioni operaie in generale. In questa o quella forma, sotto questa o quella denominazione, in maggiore o minor misura, tali « unioni », organizzazioni, gruppi e circoli nascono oggi dappertutto in Russia. Tutta la politica dell'autocrazia, che costringe il popolo a prendere le armi e a prepararsi all'insurrezione, genera inevitabilmente questi gruppi. La composizione eterogenea, indefinita in senso classista e spesso occasionale di questi gruppi conferisce loro di necessità il carattere democratico rivoluzionario comune a tutti i partiti, soprattutto se si considera la loro scarsa consistenza e l'inadeguato sviluppo del lavoro socialdemocratico. La questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso questi gruppi è uno dei problemi piú impellenti del nostro partito.

Noi dobbiamo prima di tutto servirci di tutti i mezzi possibili per chiarire ai membri di questi gruppi in generale, e specialmente agli operai, le posizioni socialdemocratiche, evitando ogni oscurità e reticenza in proposito, dimostrando che è necessario avere un partito e che, in particolare, il proletariato deve avere un'organizzazione socialdemocratica di partito, se non vuol essere sfruttato politicamente dalla borghesia. Ma saremmo degli insopportabili pedanti, se credessimo di poter trascurare questi gruppi o se « non badassimo » alla loro costituzione e alla loro immensa importanza sul terreno della lotta per la libertà. I socialdemocratici sarebbero degli imperdonabili dottrinari, se assumessero un atteggiamento di alterigia o di disprezzo verso gli operai « di tutti i partiti » che aderiscono a questi gruppi. Contro simili errori, resi possibili soprattutto dalla recrudescenza dell'economismo di infausta memoria e dalla miope impostazione codina dei nostri compiti nelle file della socialdemocrazia, contro simili errori noi vorremmo mettere particolarmente in guardia tutti i membri del partito. È necessario compiere ogni sforzo per organizzare l'aiuto reciproco tra questi gruppi e le nostre organizzazioni, allo scopo di armare il maggior numero di operai. Bisogna assumere un atteggiamento molto cauto, pieno di tatto e fraterno verso gli operai che sono pronti a morire per la libertà, che si organizzano e si armano per lottare, che appoggiano con fervore la lotta proletaria, pur distinguendosi da noi perché non hanno una concezione socialdemocratica del mondo, perché ancora sopravvivono fra loro i pregiudizi contro il marxismo e certe concezioni rivoluzionarie antiquate. Niente è piú facile che applicare il metodo della rottura immediata con questi operai che hanno concezioni diverse dalle nostre e allontanarsi da loro, ma niente è piú sciocco di questo metodo. Non dobbiamo dimenticare che la socialdemocrazia può essere forte solo attraverso l'unità delle grandi masse proletarie, e questa unità, a causa del capitalismo che isola, divide, avvilisce, non si crea subito ma solo a prezzo di un lavoro tenace e di una grande pazienza. Non dobbiamo dimenticare l'esperienza dei nostri compagni europei che si ritengono obbligati ad assumere un atteggiamento cauto e fraterno persino con degli operai che aderiscono alle unioni cattoliche, senza respingerli con un senso di disprezzo per i loro pregiudizi religiosi e politici, ma utilizzando con perseveranza e con una tattica paziente ogni fase della lotta politica ed economica per illuminarli e avvicinarli al proletariato cosciente sul terreno della lotta comune. Tanto piú accorto deve essere quindi il nostro atteggiamento verso gli operai rivoluzionari che sono pronti a lottare per la libertà, anche se sono ancora lontani dalla socialdemocrazia! Lo ripetiamo: nessuna rinuncia alle concezioni socialdemocratiche, nessun disprezzo per i gruppi rivoluzionari che non condividono queste concezioni. Fino a che questi gruppi non avranno aderito ufficialmente a un partito non socialdemocratico, noi non solo abbiamo il diritto, ma il dovere di considerarli *dalla parte del POSDR*. E cosí dobbiamo considerare, per esempio, l'Unione russa di emancipazione. Dobbiamo compiere uno sforzo per far conoscere ai suoi membri la letteratura socialista, per diffondere oralmente la nostra dottrina in ogni riunione di tutti i singoli gruppi dell'Unione. Persino nei liberi paesi europei si ritiene utopistica l'idea che, permanendo il capitalismo, sia possibile trasformare tutti i proletari in socialdemocratici coscienti. Ma non è utopistica, né in Europa né in Russia, l'idea dell'influenza orientatrice della socialdemocrazia su tutta la massa del proletariato. Bisogna solo imparare a esercitare quest'influenza, bisogna ricordare che i nostri migliori alleati nell'educazione degli operai meno coscienti saranno i nostri stessi nemici, il governo e la borghesia: otterremo cosí che nel momento decisivo della lotta tutta la massa degli operai risponda all'appello della socialdemocrazia!

Proletari, n. 4.
17 (4) giugno 1905.

I COMPITI DEMOCRATICI DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO

La socialdemocrazia, che è l'interprete cosciente del movimento operaio, si pone come obiettivo la liberazione totale di tutti i lavoratori da ogni oppressione e sfruttamento. Il conseguimento di tale obiettivo, la soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la costruzione della società socialista richiedono un altissimo sviluppo delle forze produttive del capitalismo e una salda organizzazione della classe operaia. Senza la libertà politica sono inconcepibili tanto il pieno sviluppo delle forze produttive nella moderna società borghese, quanto la vasta, aperta e libera lotta di classe, l'istruzione politica, l'educazione e l'unità delle masse proletarie. Ecco perché il proletariato cosciente si propone sempre di lottare con energia per la completa libertà politica, per la rivoluzione democratica.

Il proletariato non è il solo a proporsi questo compito. Anche la borghesia ha bisogno della libertà politica. I rappresentanti colti delle classi abbienti hanno issato da molto tempo la bandiera della libertà; gli intellettuali rivoluzionari che provengono in prevalenza da queste classi si sono battuti eroicamente per la libertà. Ma la borghesia nel suo insieme è incapace di condurre una lotta risoluta contro l'autocrazia, perché teme di perdere in questa lotta la proprietà che l'incatena alla società esistente. Essa teme un'azione troppo rivoluzionaria degli operai, che non si accontenteranno mai della sola rivoluzione democratica e tenderanno al rivolgimento socialista. La borghesia teme la rottura completa del ceto dei funzionari con la burocrazia, i cui interessi sono legati da mille fili a quelli delle classi abbienti. Perciò la lotta borghese per la libertà si distingue per il suo carattere pavido, incoerente, irresoluto. Uno dei compiti del proletariato è di spingere avanti la borghesia, di lanciare, dinanzi a tutto il popolo, le parole d'ordine del rivolgimento democratico integrale, di intraprendere in modo indipendente e audace l'attuazione di queste parole d'ordine, in breve, di essere l'avanguardia, il reparto di punta nella lotta per la libertà di tutto il popolo.

Al fine di assolvere questo compito i socialdemocratici russi hanno già dovuto combattere piú d'una volta l'incoerenza del liberalismo borghese. Ricorderemo, ad esempio, che il signor Struve, libero dalle pastoie della censura, iniziò la sua attività come combattente politico per la «liberazione» della Russia. Egli esordí con la prefazione al *Memoriale* Witte, in cui si enunciava una parola d'ordine schiettamente «scipoviana» (per usare il linguaggio delle odierne divisioni politiche): «Diritti e pieni poteri allo *zemstvo*». La socialdemocrazia denunciò subito l'arretratezza, l'assurdità, il carattere reazionario di questa parola d'ordine, chiese un programma democratico preciso e risoluto, formulò essa stessa tale programma come parte integrante del suo programma di partito. La socialdemocrazia dovette lottare contro la miope impostazione dei compiti democratici nelle sue file, quando i cosiddetti economisti facevano di tutto per sminuire questi compiti, propugnando la «lotta economica contro i padroni e il governo», insistendo sulla necessità di cominciare con la conquista dei diritti, di proseguire con l'agitazione politica per passare solo piú tardi, gradualmente (teoria degli stadi), alla lotta politica.

Oggi la lotta politica si è molto sviluppata, la rivoluzione si è estesa a tutto il paese, i liberali piú moderati sono diventati «estremisti», e potrebbe sembrare persino che i nostri richiami storici al recente passato siano fuori di luogo e non abbiano alcun legame con il vivo e tempestoso presente. Ma può sembrare cosí solo a prima vista. Senza dubbio, parole d'ordine come l'Assemblea costituente, il suffragio universale diretto, uguale e segreto (avanzate da lungo tempo e, prima di ogni altro, dai socialdemocratici nel programma di partito) sono divenute ormai patrimonio comune, sono state accolte dall'*Osvobozdenie* illegale, sono entrate nel programma dell'«Unione per la liberazione», sono state assimilate dagli esponenti degli *zemstvo*, vengono ripetute in tutti i toni dalla stampa legale. Il progresso della democrazia borghese russa negli ultimi anni e mesi è innegabile. La democrazia borghese impara dai fatti, respinge le parole d'ordine primitive (come quella scipoviana: diritti e pieni poteri allo *zemstvo*), arranca alla coda della rivoluzione. Ma il suo è appunto un arrancare; al posto delle vecchie contraddizioni tra le parole e i fatti, tra lo spirito democratico della teoria e quello della « politica reale », nascono nuove contraddizioni, perché lo sviluppo della rivoluzione accentua sempre piú le esigenze che si pongono alla democrazia. E la democrazia borghese, pur cercando di adeguare le sue parole d'ordine, rimane sempre in ritardo rispetto agli avvenimenti, si trascina sempre a rimorchio, formula sempre parole d'ordine in una certa misura inadeguate alle esigenze della lotta concreta, effettivamente rivoluzionaria, per la vera libertà.

Considerate, ad esempio, la parola d'ordine, ormai d'uso corrente e universalmente riconosciuta, dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, ecc. È essa sufficiente dal punto di vista della democrazia coerente? È sufficiente per i compiti rivoluzionari piú urgenti? Alle due domande si può dare soltanto una risposta negativa. Per convincersene basta esaminare con attenzione il programma del nostro partito che, purtroppo, le nostre organizzazioni non ricordano, non citano e non diffondono abbastanza spesso. (Segnaliamo una felice eccezione che merita di essere largamente imitata: la recente ristampa del programma nei manifestini dei comitati di Riga, Voroniez e Mosca.) Anche il nostro programma pone come pietra angolare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente di tutto il popolo (con l'espressione « di tutto il popolo » indichiamo convenzionalmente, per brevità, il suffragio universale, ecc.). Ma questa parola d'ordine non se ne sta isolata nel nostro programma, è invece inserita in un contesto, con aggiunte e chiarimenti tali da escludere ogni suo fraintendimento da parte di chi lotta con minore coerenza per la libertà o da chi lotta addirittura contro la libertà. Questa parola d'ordine è collegata nel nostro programma ad altre parole d'ordine: 1) *abbattimento* dell'autocrazia zarista; 2) sua sostituzione con la *repubblica* democratica; 3) *autocrazia del popolo* garantita da una Costituzione democratica, ossia concentrazione dell'*intero* potere supremo dello Stato nelle mani di un'assemblea legislativa, composta dai rappresentanti del popolo e da una sola Camera.

Si può dubitare che l'accettazione di tutte queste parole d'ordine sia obbligatoria per ogni democratico conseguente? La parola « democratico », per il suo senso grammaticale e politico, quale risulta da tutta la storia d'Europa, significa: fautore dell'autocrazia del popolo.

È quindi ridicolo parlare di democrazia e negare nello stesso tempo anche solo una di queste parole d'ordine. Ma la contraddizione fondamentale tra la volontà della borghesia di difendere a qualsiasi costo la proprietà privata e il desiderio di ottenere la libertà è cosí profonda che i rappresentanti e i sostenitori della borghesia liberale finiscono sempre per trovarsi in questa ridicola situazione. Come tutti sanno, in Russia si sta formando con straordinaria rapidità un grande partito liberale, di cui fanno parte l'« Unione per la liberazione », la massa degli *zemtsy* e i giornali del tipo *Nascia Gizn, Nasci Dni, Syn Otiecestva, Russkie Viedomosti*, ecc., ecc. Questo partito liberale-borghese preferisce esser chiamato « costituzionale-*democratico* ». In realtà, come risulta dalle dichiarazioni e dal programma dell'*Osvobozdenie* illegale, si tratta di un partito *monarchico*. Esso non vuole affatto la repubblica, non vuole una Camera unica e introduce per la Camera alta il suffragio indiretto e praticamente non universale (il censo in rapporto alla residenza). Non vuole affatto il passaggio dell'*intero* potere supremo dello Stato nelle mani del popolo (anche se, per ostentazione, parli molto di passaggio del potere al popolo!). Non vuole l'*abbattimento* dell'autocrazia, ma solo una spartizione del potere fra: 1) monarchia, 2) Camera alta (dove predomineranno i proprietari terrieri e i capitalisti) e 3) Camera bassa, l'*unica* basata su princípi democratici.

Ci troviamo quindi di fronte al fatto incontestabile che la nostra borghesia « democratica », persino quella rappresentata dagli esponenti piú avanzati, colti e meno subordinati direttamente al capitale, si trascina a rimorchio della rivoluzione. Questo partito « democratico » *teme* l'autocrazia del popolo. E, nel ripetere la nostra parola d'ordine dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, di fatto ne altera completamente il significato e il valore e inganna il popolo con l'uso, o meglio con l'abuso di questa parola d'ordine.

Che cos'è l'Assemblea « costituente di tutto il popolo »? È un'assemblea che deve esprimere la reale volontà del popolo; ma per questo è indispensabile il suffragio universale, ecc. e la piena garanzia della libertà di propaganda elettorale. È un'assemblea che, inoltre, *ha effettivamente la forza e il potere* di « istituire » un ordinamento statale che assicuri l'autocrazia del popolo. È chiaro come la luce del sole che, in assenza di queste due condizioni, l'assemblea non può essere di fatto né di tutto il popolo né costituente. E invece i nostri borghesi liberali, i nostri monarchici-costituzionalisti (che si definiscono democratici per prendersi giuoco del popolo) non vogliono che si garantisca realmente *nessuna* di queste condizioni! Essi non solo non garantiscono in nessun modo la piena libertà di propaganda elettorale o il passaggio effettivo della forza e del potere nelle mani dell'Assemblea costituente, ma al contrario *garantiscono l'impossibilità* dell'una e dell'altro, perché non vogliono toccare la monarchia. Il potere reale e la forza rimangono nelle mani di Nicola il sanguinario; e questo significa che il peggiore nemico del popolo, convocando l'assemblea, « garantirà » il carattere libero e popolare delle elezioni! Che bella prospettiva democratica! Questo significa che l'Assemblea costituente non avrà e non dovrà mai avere (secondo il pensiero dei borghesi liberali) tutta la forza e tutto il potere; non dovrà avere né forza né potere, ma solo *accordarsi, consentire, intendersi, mercanteggiare* con Nicola II perché le venga elargita qualche briciola del potere zarista! L'Assemblea costituente eletta con suffragio universale non differisce cosí in niente dalla Camera bassa. L'Assemblea costituente che si convoca per esprimere e attuare la volontà del popolo viene destinata dalla borghesia liberale a « sancire », *al di sopra della volontà del popolo*, la volontà della Camera alta, piú ancora la volontà della monarchia, la volontà di Nicola.

Non è forse evidente che con le chiacchiere, con la retorica, con i clamori sull'Assemblea costituente di tutto il popolo, i signori borghesi liberali, gli *osvobozdentsy*, preparano di fatto un'assemblea *consultiva antipopolare*? Che invece di liberare il popolo vogliono sottometterlo, per via costituzionale, anzitutto al potere dello zar (principio monarchico) e poi al potere della grande borghesia organizzata (Camera alta)?

Chi vuol contestare questa conclusione si provi a sostenere: 1) che è possibile l'espressione effettiva della volontà popolare nelle elezioni, senza la piena libertà di propaganda e senza eliminare di fatto ogni eventuale privilegio del governo zarista in questo campo; 2) che un'assemblea di rappresentanti che non ha nelle sue mani la forza reale e il potere (che rimangono nelle mani dello zar) non è in pratica un'assemblea consultiva. Solo dei ciarlatani inveterati o degli scimuniti possono sostenere tali tesi. La storia dimostra in modo irrefutabile che un'assemblea rappresentativa, la quale esista accanto al potere monarchico, è di fatto, fino a che il potere rimane nelle mani della monarchia, un'assemblea consultiva, che non subordina la volontà del sovrano a quella del popolo, ma si limita a *conciliare* la volontà del popolo con quella del sovrano, ripartendo cioè il potere tra il sovrano e il popolo; essa mercanteggia un nuovo regime, ma non lo costituisce. La storia dimostra in modo irrefutabile che non si può parlare di elezioni realmente libere, della possibilità di far conoscere piú o meno bene a *tutto* il popolo il significato e il carattere di queste elezioni se non si sostituisce un governo rivoluzionario provvisorio al governo che lotta contro la rivoluzione. Anche se ammetteremo per un istante un'ipotesi inverosimile e impossibile, e cioè che il governo zarista, dopo aver deciso di convocare l'Assemblea « costituente » (leggi: consultiva), garantisca *formalmente* la libertà di propaganda, nelle sue mani rimarranno comunque tutti quei grandi privilegi e prerogative che il potere statale organizzato consente di avere nella propaganda: di questi privilegi e prerogative si servirà, nella propaganda per le elezioni della prima assemblea popolare, chi ha oppresso con tutti i mezzi il popolo, che, dal canto suo, comincia a strappargli con la forza la libertà.

Si giunge cosí di nuovo alla stessa conclusione che abbiamo tratto in una precedente occasione (*Proletari*, n. 3), quando abbiamo esaminato il problema sotto un altro aspetto. La parola d'ordine dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, di per sé, separatamente presa, è nel momento attuale la parola d'ordine della borghesia monarchica, la parola d'ordine del compromesso fra la borghesia e il governo zarista. La lotta rivoluzionaria può avere come sola parola d'ordine il rovesciamento del governo zarista e la sua sostituzione con il governo rivoluzionario provvisorio, che deve convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo. Il proletariato russo non si faccia illusioni in proposito: lo si inganna per mezzo delle sue stesse parole d'ordine approfittando dell'eccitazione generale. Se non saremo capaci di opporre alla forza armata del governo la forza del popolo armato, se il governo zarista non sarà sconfitto e sostituito con un governo rivoluzionario provvisorio, allora ogni assemblea rappresentativa, anche se verrà detta costituente e di tutto il popolo, sarà di fatto un'assemblea di rappresentanti della grande borghesia e servirà a stipulare un compromesso con lo zar per la spartizione del potere.

Quanto piú si avvicina al suo esito decisivo la lotta del popolo contro lo zar, quanto piú probabile diventa la rapida attuazione della richiesta di convocare i rappresentanti del popolo, tanto piú vigilante dev'essere il proletariato rivoluzionario nel controllare la borghesia « democratica ». Quanto prima conquisteremo la libertà, tanto prima l'alleato del proletariato si trasformerà nel suo nemico. E a dissimulare l'avvenuta trasformazione varrà, innanzitutto, l'oscurità, l'incompletezza e l'imprecisione delle parole d'ordine sedicenti democratiche della borghesia e, inoltre, la tendenza a tramutare le parole d'ordine del proletariato in vuote frasi, a sostituire con promesse verbali le garanzie *concrete* della libertà e della rivoluzione. Agli operai si richiede oggi un'attenzione decuplicata e un vigilante controllo sui « democratici ». Le parole « Assemblea costituente di tutto il popolo » si riveleranno vane, se quest'assemblea non potrà esprimere la volontà del popolo, a causa delle condizioni reali delle elezioni e della propaganda elettorale, se non sarà capace di istituire in modo autonomo un nuovo ordinamento. Il centro di gravità si sposta ora dal problema della convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo a quello dei *metodi* della convocazione. Ci troviamo alla vigilia di avvenimenti decisivi. Non confidando nelle parole d'ordine genericamente democratiche, il proletariato deve opporre le parole d'ordine della democrazia proletaria in tutta la loro interezza. Solo una forza che si ispira a queste parole d'ordine può garantire concretamente la vittoria integrale della rivoluzione.

Proletari, n. 5.
17 (4) giugno 1905.

PRIMI PASSI DEL TRADIMENTO BORGHESE

Ginevra, mercoledí 21 (8) giugno.

Il telegrafo ci ha portato ieri mattina la notizia che lunedí una delegazione di *zemtsy* è stata ricevuta da Nicola II, il quale, in risposta ai discorsi del principe Serghiei Trubetskoi e del signor Fiodorov, ha perentoriamente ribadito la sua promessa di convocare i rappresentanti del popolo.

Per valutare nei suoi giusti termini il significato di tale « avvenimento », bisogna ricordare, prima di tutto, alcuni fatti resi noti dalla stampa estera.

Il 24 e il 25 maggio (vecchio calendario) si sono svolte a Mosca tre assemblee di circa 300 rappresentanti degli *zemstvo* e delle città. Il testo litografato della petizione allo zar e della risoluzione approvata dalle riunioni (che è in nostro possesso, perché ci è pervenuto dalla Russia) non contiene alcun dato sul numero dei delegati e accenna soltanto che ad un convegno hanno partecipato, oltre ai delegati degli *zemstvo* e delle città, i capi delle amministrazioni cittadine e i marescialli della nobiltà. I rappresentanti della grande nobiltà terriera e del capitalismo urbano hanno discusso delle sorti politiche della Russia. Il dibattito, a quanto comunicano i giornalisti stranieri, è stato molto acceso. Una grande influenza è stata esercitata dal partito di Scipov, che è un partito moderato e ricco di aderenze a corte. I piú radicali sono stati i provinciali, i piú moderati i pietroburghesi; al « centro » si sono trovati i moscoviti. La petizione, per la quale da ultimo ha votato anche Pietroburgo, è stata discussa parola per parola. Ne è risultata una petizione patriottica, una petizione di sudditi fedeli. « Mossi solo da un ardente amor patrio », i rispettabili borghesi mettono in disparte « ogni discordia e tutte le differenze che li dividono » e si rivolgono allo zar. Essi additano il « grave pericolo » che proviene « per la Russia e per il trono stesso », non tanto dall'esterno quanto invece dalla « lotta intestina ». (Come si vede, la Russia viene prima del « trono »; tuttavia, i nostri patrioti si sono rivolti anzitutto al trono, limitandosi a minacciare — privatamente e in sordina — il ricorso al popolo.) Come si conviene in simili occasioni, la petizione è infarcita di menzogne ufficiali; tutta la colpa è dei consiglieri dello zar, che, travisando le sue decisioni e direttive, hanno inasprito il regime di polizia e soffocato la « voce della verità », che sale verso il trono, ecc. La conclusione ultima è la preghiera di « convocare senza indugio i rappresentanti del popolo, eletti a tale scopo, su basi di parità e senza distinzioni, da tutti i sudditi », « prima che sia troppo tardi ». I rappresentanti del popolo devono risolvere « d'accordo » con lo zar il problema della guerra e « instaurare (sempre *d'accordo* con lo zar) un regime statale rinnovato ». La petizione non contiene pertanto né la richiesta precisa del suffragio universale, diretto, uguale e segreto (il suffragio diretto e segreto è completamente omesso e, certo, non per caso), che si pretende approvato dal partito « costituzionale-democratico », né la richiesta di una qualche garanzia per la libertà elettorale. Gli autori della petizione dicono in tono lamentoso: « Si moltiplicano e crescono l'oppressione dell'individuo e della società, la negazione della libertà di parola, gli abusi d'ogni genere », ma non propongono alcun rimedio. « D'accordo » con lo zar aumentano gli abusi, e d'accordo con lo zar viene « rinnovato » il regime statale... I rappresentanti della borghesia si attengono fermamente alla teoria dell'« accordo », non del popolo, certo, ma della borghesia con gli oppressori del popolo.

Il convegno elegge una delegazione che deve presentare la petizione allo zar: ne fanno parte i signori Heiden, Golovin, Petrunkevic, G. e N. Lvov, Piotr e Pavel Dolgoruki, Kovalievski, Novosilytsev, Rodicev, Sciakhovski e Serghiei Trubetskoi. A Pietroburgo si uniscono alla delegazione, per essere ricevuti da Nicola II, i signori Korf, Nikitin e Fiodorov.

Il convegno approva quindi la seguente *risoluzione*, di cui i giornali esteri non dànno notizia, ma che è stata riprodotta in un manifestino russo:

« Il convegno dei gruppi unificati degli *zemtsy* e degli esponenti delle città, animato, nonostante la diversità di opinioni su singoli problemi politici, dalla convinzione comune che il motivo essenziale della presente grave situazione interna ed estera della Russia sia da ricercare nel regime burocratico sinora immutato, che nega la libertà personale e sociale, opprime la coscienza e l'iniziativa del popolo, impedisce alla popolazione di partecipare alla vita dello Stato e genera gli abusi d'ogni tipo e sempre piú gravi di un'amministrazione irresponsabile; nel costatare che questo regime, che per molti anni ha introdotto la violenza, la menzogna e la disgregazione nella nostra vita interna, ha condotto ora fatalmente a un tremendo pericolo esterno, avendo trascinato lo Stato in una guerra rovinosa, durante la quale ha suscitato e mantenuto la discordia intestina e ha condotto il paese a una serie di sconfitte, conclusesi con una distruzione delle nostre forze navali che non ha precedenti nella storia russa; nel ritenere che l'ulteriore esistenza di questo regime minaccia non solo la pace interna, l'ordine pubblico e il benessere del popolo, ma la solidità stessa del trono, l'integrità e la sicurezza esterna della Russia, riconosce assolutamente indispensabile per la salvezza del paese:

1. L'improrogabile convocazione di una rappresentanza di tutto il popolo liberamente eletta per decidere di comune accordo col sovrano la questione della guerra e della pace e instaurare un ordinamento giuridico dello Stato.

2. L'immediata abolizione delle leggi, delle istituzioni, delle decisioni e disposizioni contrarie ai princípi della libertà della persona, della libertà di parola, di stampa, di associazione e riunione e la concessione di un'amnistia politica.

3. L'immediato rinnovamento dell'apparato amministrativo mediante la designazione di uomini sinceramente devoti alla causa della riforma dello Stato, e tali da ispirare fiducia alla società, ai posti di direzione dell'amministrazione centrale ».

Si ignora quale rapporto esista tra la risoluzione, la petizione e il mandato della delegazione; si ignora cioè se la delegazione era tenuta a esporre il contenuto della risoluzione o consegnarla insieme con la petizione. O forse, invece, la petizione è un documento ufficiale per il « trono » e la risoluzione un documento non ufficiale per il « popolo »?

Riguardo al carattere del dibattito il signor Gaston Leroux, corrispondente del francese *Le Matin*, comunica che i delegati piú « avanzati », ossia gli *zemtsy* provinciali, erano favorevoli alle elezioni di secondo grado, per timore di essere schiacciati « dalle città » nelle elezioni dirette (evidentemente temevano che nelle elezioni dirette non venissero pienamente garantiti i privilegi dei grandi proprietari fondiari nei confronti dei contadini). Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* scrive:

« Lo *zemstvo* russo, come partito politico, si scinde in tre frazioni: la maggioranza *liberale* (capeggiata dal conte Heiden), la minoranza *liberale-moderata* nazionalistica-slavofila con alla testa il signor Scipov, il gruppo dei costituzionalisti radicali. È sintomatico che alle elezioni dei delegati siano passati soltanto i rappresentanti "feudali". I moderati volevano che i loro degni rappresentanti presso lo zar appartenessero a vecchie e ben note famiglie. I radicali poi, che non si facevano nessuna illusione sui risultati della petizione, volevano che i rappresentanti delle vecchie famiglie si convincessero con i propri occhi che il governo non avrebbe ceduto *spontaneamente* nemmeno di un palmo ».

I vantaggi dell'evanescente organizzazione del partito « costituzionale-democratico » (leggi: monarchico), tanto celebrata dal signor Struve, non hanno tardato a rivelarsi concretamente. Una forte e solida organizzazione di partito è assai scomoda per i compromessi e il mercanteggiamento, per le tergiversazioni e i sotterfugi. Entrino dunque nel « partito » l'« Unione per la liberazione » (forse è questo il « gruppo di radicali » di cui parla il corrispondente della *Frankfurter Zeitung*) la « frazione degli *zemstvo* » (cioè sia i fautori di Heiden che quelli di Scipov, *oggi* ufficialmente respinti dal signor Struve?). Ma nella frazione degli *zemstvo* entrano i fautori di Heiden, quelli di Scipov e... i « radicali ». Capisca chi può! Si sono messi tutti d'accordo, trascinati dall'ardente amor patrio e dall'amore per i privilegi della borghesia, sulla *teoria della conciliazione,* che abbiamo già analizzato piú di una volta nel *Proletari* e che emerge con chiarezza dalla « petizione » e dalla « risoluzione ».

Quest'ultima doveva forse soddisfare le esigenze « ideali » dei radicali. Mentre la prima, secondo l'interpretazione dei delegati « moderati », doveva servire per il compromesso materiale con lo zarismo. Lo schieramento delle frazioni al convegno, il mandato della delegazione, le clausole del compromesso, le ulteriori posizioni degli *zemtsy* sono stati occultati col massimo zelo al volgo profano. Il « popolo », in nome del quale i signori borghesi mercanteggiano con lo zarismo, non ha bisogno di conoscere l'alta politica del « partito costituzionale-*democratico* »! I signori borghesi converseranno con lo zar sulla negazione della libertà di parola, sul soffocamento della voce della verità, sui rappresentanti *del popolo*, sulla Russia « raggruppata attorno all'unico vessillo *popolare* » ecc.; ma il popolo non ha affatto bisogno di conoscere tutta la verità sulla politica dei mercanti liberali e degli *osvobozdentsy*... Sí, non per caso, sull'*Osvobozdenie*, il signor Struve ha rimproverato di recente ai « partiti estremisti » (vale a dire in particolare ai socialdemocratici) un'eccessiva predilezione per la ristretta « cospirazione » clandestina, giacobina. Noi socialdemocratici cospiriamo contro lo zar e contro i suoi segugi, cercando nello stesso tempo di far del nostro meglio perché il popolo sappia tutto del nostro partito, delle sue sfumature interne, del suo programma e della sua tattica, persino delle parole dette da questo o quel delegato al congresso del partito. I signori borghesi illuminati, gli *osvobozdentsy*, cospirano... contro il popolo, che non sa nulla con precisione del famigerato partito « costituzionale-democratico », e si confidano con lo zar e con i suoi segugi. Come non considerarli democratici?

Noi non sappiamo su che cosa i delegati degli *zemtsy* si siano confidati con la camarilla di corte, che non voleva ammetterli alla presenza dello zar. Ma un fatto è innegabile: hanno avuto colloqui confidenziali e hanno chiacchierato a lungo. I giornali esteri hanno raccolto con avidità le notizie su ogni atto dell'« alta politica » dei signori delegati. Pietroburgo, 9 giugno (27 maggio). La delegazione degli *zemtsy* si incontra anzitutto col ministro degli interni, signor Bulyghin, per lamentarsi di Trepov. 10 giugno (28 maggio). Bulyghin dichiara alla delegazione che non sarà ricevuta dallo zar e le consiglia di lasciare Pietroburgo. **12 giugno** (30 maggio). Si ritiene probabile che lo zar riceva la delegazione. **15** (2) giugno. Telegramma speciale del signor Gaston Leroux al giornale *Le Matin*: « *I delegati degli "zemtsy" hanno accettato le condizioni poste loro dal ministero della corona per essere ammessi all'udienza dell'imperatore.* Dopo di che il barone Frederix è partito stasera per Tsarskoie Sielò per sapere dallo zar se ha deciso di ricevere la deputazione ».

Avete udito, operai e contadini russi? Ecco come agiscono i « democratici »-*osvobozdentsy*, i nemici della clandestinità, quelli che odiano le cospirazioni! Questa gente trama complotti col ministero della corona di sua maestà poliziesca e cospira contro il popolo insieme con le spie. Questa gente, che si proclama rappresentante del « popolo » accetta le condizioni poste dalle spie sul modo *come* parlare dei bisogni del « popolo » con lo zar!

Ecco come agiscono i ricchi, gli indipendenti, gli illuminati, i liberali, « mossi dall'ardente amor di patria ». Non sono davvero la rozza, ignorante plebaglia operaia, sottoposta a ogni sorvegliante di fabbrica, che esercita una pressione aperta e diretta sullo zar, lasciandosi guidare da qualche prete insolente, senza aver nemmeno parlato con le spie influenti sulle norme da osservare per avere un colloquio con lo zar. È forse possibile instaurare la repubblica o anche solo ottenere le elezioni dirette e un sistema unicamerale con una massa popolare cosí sprovvista politicamente? Le persone politicamente colte la sanno lunga e capiscono che prima bisogna andare a far visita alle spie, entrando dalla porta di servizio, e forse consigliarsi con loro sul modo di comportarsi e di rivolgersi allo zar: solo allora la « voce della verità » potrà « salire fino al trono ».

Non sappiamo su che cosa si siano accordati i sedicenti « rappresentanti del popolo » con le spie dello zar. Sappiamo dai telegrammi che durante l'udienza concessa alla delegazione un « lungo discorso » è stato pronunciato dal principe Trubetskoi, che per mezz'ora ha esposto allo zar la difficile situazione della Russia e le condizioni che hanno costretto gli *zemtsy* a ricorrere direttamente (non attraverso le spie?) a lui. Il discorso ha prodotto sullo zar una profonda impressione. Il signor Fiodorov ha parlato a nome dei rappresentanti di Pietroburgo. Lo zar ha risposto con un lungo discorso. Ha espresso il suo dolore per gli immensi sacrifici causati dalla guerra, si è dimostrato afflitto per la recente sconfitta navale e ha concluso con le parole: « Vi ringrazio, signori, *per i sentimenti espressi* » (evidentemente, dovevano essere belli i sentimenti del « democratico » Trubetskoi, che per esprimerli si era consigliato con le spie!). « Io credo nel vostro desiderio di lavorare con me » (lo zar crede nella borghesia liberale; la borghesia liberale crede nello zar; una mano lava l'altra) « per instaurare un regime statale basato su nuovi princípi. Il mio desiderio di convocare un'assemblea popolare » (quando? un'assemblea di rappresentanti elettivi? eletti come e da chi? Si ignora. Il signor Trubetskoi, a quanto pare, ha tenuto nascosta all'adorato sovrano la « risoluzione » del convegno. Evidentemente, le spie hanno consigliato di non parlare allo zar di quest'argomento!) « è incrollabile. Io penso ogni giorno a questo problema. La mia volontà sarà eseguita. Potete oggi stesso farlo sapere alla popolazione delle città e dei villaggi. Voi mi aiuterete in questa nuova opera. L'assemblea popolare saprà restaurare l'unità fra la Russia e il suo imperatore » (fra i Trubetskoi, i Fiodorov e l'imperatore?). « Sarà questa la base di un ordinamento che poggerà sui princípi nazionali russi. » I delegati — è detto nel telegramma ufficiale — hanno riportato un'ottima impressione dall'udienza. Anche lo zar è sembrato soddisfatto...

Oh, sí, è ben verosimile! Lo zar è soddisfatto, i borghesi liberali sono soddisfatti. E sono pronti a concludere una pace stabile. L'autocrazia e la polizia (princípi nazionali veramente russi) sono soddisfatte. Ed è contento anche il sacco di scudi (con cui d'ora in poi ci si consiglierà in modo permanente e regolare).

Ma saranno soddisfatti gli operai e i contadini, i cui interessi vengono mercanteggiati in questo modo dai traditori borghesi?

Proletari, n. 5.
26 (13) giugno 1905.

« RIVOLUZIONARI » IN GUANTI BIANCHI

Venerdí, 23 (10) giugno.

I giornali esteri esprimono già qualche giudizio sull'udienza che lo zar ha concesso alla delegazione degli *zemtsy*. La stampa borghese si prosterna, come si conviene, intenerendosi per l'arrendevolezza dello zar e per l'assennatezza degli *zemtsy*, benché trapelino certi dubbi sulla serietà di una promessa fatta in forma cosí vaga. I giornali socialisti dichiarano con franchezza e precisione che l'udienza è tutta una farsa.

L'autocrazia ha tutto l'interesse a guadagnar tempo e a menare per il naso la borghesia liberale. Da una parte, i poteri dittatoriali a Trepov. Dall'altra, promesse, che non dicono nulla e non valgono nulla, ai liberali, per provocare nuove esitazioni nelle loro file già abbastanza tentennanti. La tattica del governo autocratico è abbastanza intelligente. I liberali giuocano alla lealtà, alla moderazione e alla modestia. E, in effetti, perché mai il governo non dovrebbe approfittare della loro stupidità e codardia? « Dato che c'è la guerra, bisogna combattere. » Non vi sono guerre senza stratagemmi militari, E dato che il « nemico » (la borghesia liberale) è anche un amico sempliciotto, perché non menarlo per il naso?

Il signor Gaston Leroux, di cui abbiamo già parlato nell'editoriale, riferisce a proposito dell'udienza i seguenti particolari, che non sono forse molto attendibili, ma che sono comunque sintomatici e istruttivi. « Il barone Frederix, ministro della corona, aveva detto ai membri della deputazione che, nonostante la sua buona volontà, gli sarebbe stato difficile ottenere che l'imperatore ricevesse un signor Petrunkevic che, a quanto pare, intrattiene dei legami con i rivoluzionari. Si è risposto al ministro che l'imperatore d'Austria aveva tra i suoi ministri Andrássy, che aveva subíto a suo tempo una condanna. Tale argomento eliminò gli ultimi ostacoli, e tutti i membri della deputazione furono ricevuti. »

Un argomento ben efficace. All'inizio, nell'Europa occidentale, la borghesia si è battuta sul serio, in questo o quel paese è stata persino repubblicana, i suoi capi sono stati « condannati » per *reati politici*, cioè non solo per i loro rapporti con i rivoluzionari, ma per aver compiuto *azioni rivoluzionarie*. Poi, molti anni, talvolta alcuni decenni dopo, i borghesi si sono accontentati della Costituzione piú meschina e monca, non solo senza repubblica, ma anche senza suffragio universale, senza una reale libertà politica. I borghesi liberali si sono definitivamente conciliati col « trono » e con la polizia, sono andati al potere, hanno soffocato atrocemente e continuano a soffocare ogni anelito degli operai verso la libertà e verso le riforme sociali.

La borghesia liberale russa vuole unire l'utile al dilettevole: è dilettevole *esser considerato* un uomo con « legami rivoluzionari » ed è utile riuscire a occupare una poltrona ministeriale sotto l'imperatore Nicola il sanguinario. I borghesi liberali russi non vogliono affatto rischiare una « condanna » per reati politici. Preferiscono *saltare direttamente* ai tempi in cui gli ex rivoluzionari come Andrássy diventano ministri del partito dell'ordine! Nel 1848 il conte Andrássy partecipò cosí energicamente al movimento rivoluzionario che, dopo il soffocamento della rivoluzione, fu condannato *alla pena di morte* e *impiccato in effigie*. Visse poi come emigrato in Francia e in Inghilterra e, solo dopo l'amnistia del 1857, tornò in Ungheria. Ebbe inizio allora la sua carriera « ministeriale ». I liberali russi non vogliono la rivoluzione, la temono, vogliono procurarsi subito la fama di *ex rivoluzionari*, senza essere stati dei rivoluzionari! Vogliono saltare subito dal 1847 al 1857! Vogliono accordarsi subito con lo zar su una Costituzione del tipo di quelle che vigevano in Europa ai tempi del furioso imperversare della reazione, dopo la *sconfitta* della rivoluzione del 1848.

Sí, l'esempio di Andrássy è molto appropriato. Nel raffronto tra Andrássy e Petrunkevic si riflette, come il sole in una goccia d'acqua, il parallelo tra la democrazia borghese dell'Europa, un tempo rivoluzionaria e repubblicana, e la « democrazia » borghese della Russia, che è monarchica costituzionalista (persino dopo il 9 gennaio 1905). All'inizio i borghesi europei si sono battuti sulle barricate per la repubblica, poi hanno vissuto in esilio, infine hanno tradito la libertà, la rivoluzione, e si sono messi al servizio dei sovrani costituzionali. I borghesi russi vogliono «imparare dalla storia» e «saltare una fase di sviluppo»: vogliono tradire subito la rivoluzione, dimostrarsi subito traditori della libertà. Nei loro colloqui confidenziali si ripetono l'un l'altro le parole dette da Cristo a Giuda: quello che stai facendo, fallo in fretta!

«Quando i membri della deputazione sono stati condotti nel salone in cui doveva entrare lo zar, — prosegue il signor Gaston Leroux, — d'un tratto ci si è accorti che il rivoluzionario Petrunkevic non aveva i guanti bianchi. Il colonnello della guardia imperiale Putiatin si è sfilato immediatamente i suoi e in tutta fretta li ha dati al rivoluzionario Petrunkevic.»

Comincia l'udienza. Il principe Trubetskoi pronuncia il suo discorso. Secondo il resoconto del signor Gaston Leroux, egli esordisce con un ringraziamento allo zar «per essersi degnato di riceverli, dimostrando cosí la sua fiducia in loro». Il principe Trubetskoi dichiara (a nome di tutto il partito «costituzionale-democratico» o «dell'*Osvobozdenie*»?): «Noi siamo per l'ordine e per la pace»; e aggiunge: «Lo zar viene tratto in inganno» dai suoi consiglieri. Il punto piú «audace» del discorso è stato quello in cui Trubetskoi afferma che l'assemblea dei rappresentanti dei vari ceti, secondo il progetto di Bulyghin, «è *inammissibile*». Vi domandate perché?... Perché «voi, maestà, non siete lo zar dei nobili, dei mercanti e dei contadini, ma lo zar di tutta la Russia». «La rappresentanza deve comprendere tutto il popolo senza esclusioni.» Come c'era da aspettarsi, *nemmeno una parola* viene detta sulla risoluzione del convegno degli *zemtsy*, che abbiamo pubblicato nell'editoriale.

Nel suo discorso il signor Fiodorov si attiene al *lato finanziario* della ... «rivoluzione in guanti bianchi». Il bilancio dello Stato aumenterà di 300-400 milioni dopo la guerra, ci vorrà un'«opera gigantesca di progresso e di civiltà», e per questo sono necessari «l'indipendenza della società» e «l'appello all'attiva partecipazione di tutti gli uomini d'ingegno provenienti dal popolo» (eletti sotto il controllo di Trepov?).

La risposta dello zar è nota. «Terminato il suo discorso, lo zar — telegrafa il signor Gaston Leroux — conversa molto cortesemente con ciascun membro della deputazione. Egli arriva persino a domandare al famoso rivoluzionario (Petrunkevic) se sia maresciallo della nobiltà. Questi gli risponde negativamente. Allora lo zar esprime la speranza che un giorno possa diventare maresciallo della nobiltà; passa quindi a un altro membro della deputazione. Quando lo zar è uscito dalla sala, i membri della deputazione sono stati condotti in una sala interna del palazzo, dove è stata offerta loro una colazione, a cui i delegati hanno attribuito un valore di 75 copeche. Comunque, i membri della deputazione sono rimasti soddisfatti dell'accaduto. » (Se non la nomina immediata a ministro, era stata promessa almeno quella a maresciallo della nobiltà! Certo anche Andrássy aveva cominciato, probabilmente, con qualcosa di analogo!) « Avevano già cominciato a spedire dappertutto numerosi telegrammi » (il cui argomento era che la fiducia fra lo zar e il « popolo » era ormai ristabilita?), « quando è stato loro trasmesso il testo ufficiale della risposta dello zar. Grande è stata la loro meraviglia, quando non vi hanno trovato una sola frase importante, che sembrasse promettere qualcosa. La frase: " La mia volontà imperiale di convocare i rappresentanti del popolo è incrollabile " era formulata nel modo seguente: " La mia volontà imperiale è incrollabile ". I membri della deputazione hanno respinto subito il testo ufficiale. E ora attendono con una certa impazienza che venga inviato loro un testo contenente le parole che tutti hanno udito. Uno dei membri della deputazione mi ha detto questa sera [il telegramma del signor G. Leroux è datato 20 (7) giugno] a proposito di quella strana sostituzione di parole: questa non è piú nemmeno autocrazia, ma una specie di giuoco di prestigio. »

Non è detto male, o non è trovato male, se il signor Leroux ha inventato tutto. Il giuoco di prestigio c'è comunque, anche se la promessa di convocare i rappresentanti del popolo verrà inserita nel testo ufficiale del discorso. I guanti bianchi, e per giunta i guanti bianchi di un servo, sono il vero emblema dell'atto politico dei signori Petrunkevic e Rodicev. Sono loro che hanno cominciato a fare un giuoco di prestigio, non solo quando si sono accordati sulle condizioni dell'udienza, ma anche quando non hanno osato presentare la risoluzione e fatto conoscere le loro reali aspirazioni, limitandosi ad affermazioni poco decorose su coloro che ingannano lo zar, ecc. ecc. Costoro non hanno diritto di lamentarsi ora che gli si rende la pariglia per il giuoco di prestigio. E, infatti, la promessa generica di convocare i rappresentanti del popolo non significa assolutamente nulla e non concede proprio niente, perché lascia un ampio margine alla « Costituzione » di Bulyghin e a quella di Trepov nonché alle dilazioni d'ogni genere. Tutto resta come prima, con l'unica differenza che i liberali, turlupinati come bambini, coperti di vergogna in seguito alla promessa del titolo di maresciallo, hanno reso un servizio all'autocrazia con l'invio di telegrammi sulla « fiducia » e con pubbliche relazioni sull'udienza; pensiamo, per esempio, a quella del signor Nikitin alla Duma di Pietroburgo.

Non vorremmo assumerci la parte di Cassandra. Non vorremmo vaticinare una fine ridicola e ingloriosa alla rivoluzione russa. Ma dobbiamo dire francamente e apertamente agli operai, dobbiamo dire a tutto il popolo che ci stiamo avviando verso qualcosa del genere. Il partito costituzionale, sedicente democratico, e tutti i signori *osvobozdentsy* spingono le cose verso un simile esito. Non lasciatevi ingannare dallo strepito e dal rimbombo dei discorsi radicali degli *osvobozdentsy* e delle risoluzioni degli *zemtsy*. Queste sono le quinte, dipinte grossolanamente per il « popolo », ma dietro di esse si sta svolgendo un traffico molto attivo. La borghesia liberale sa distribuire le parti: il ciarlatano radicale frequenta i banchetti e le riunioni, l'affarista consumato « prepara il terreno » in seno alla camarilla di corte. E, siccome tutto il potere rimane come prima e senza alcuna mutilazione nelle mani dell'autocrazia, l'esito inevitabile di *questo* andamento delle cose è una « Costituzione », cento volte piú vicina a quella di Bulyghin che a quella dell'*Osvobozdenie*.

La sorte della rivoluzione russa dipende ora dal proletariato, il solo che può mettere fine a questo mercato. Soltanto il proletariato può mobilitare le masse con un nuovo eroico sforzo, dividere l'esercito tentennante, attrarre dalla sua parte i contadini e conquistare con le armi in pugno la libertà per tutto il popolo, dopo aver schiacciato senza pietà i nemici della libertà e dopo aver spazzato via gli interessati ed esitanti banditori borghesi della libertà.

Proletari, n. 5.
26 (13) giugno 1905.

LETTERA APERTA ALLA REDAZIONE DELLA « LEIPZIGER VOLKSZEITUNG » [77]

Cari compagni,

nel n. 135 della *Leipziger Volkszeitung* il compagno Kautsky parla della scissione prodottasi nella socialdemocrazia russa. Siamo costretti a pregarvi di pubblicare la presente risposta agli attacchi di Kautsky nonché di consentirci una smentita delle inesattezze di fatto contenute nell'articolo menzionato. Cercheremo di essere molto brevi.

Kautsky dice: « L'edizione tedesca delle risoluzioni del congresso russo che si è appena concluso è uscita nel momento meno adatto »; le risoluzioni « daranno alla maggior parte dei lettori un'idea del tutto falsa sui rapporti esistenti nella socialdemocrazia russa ». L'autore dell'articolo va così lontano da proporre ai compagni tedeschi di non diffondere le risoluzioni.

Ci permettiamo di replicare che niente può dare ai compagni tedeschi un quadro altrettanto esatto dei rapporti esistenti nella socialdemocrazia russa quanto le risoluzioni del III Congresso del POSDR, e persino quelle della « conferenza » indetta dai neoiskristi.

Noi affermiamo che Kautsky commette un grave errore quando parla di cose che conosce, nel migliore dei casi, solo per sentito dire e dichiariamo che la sua descrizione dei rapporti esistenti nella socialdemocrazia russa risponde poco al vero. Così, per esempio, Kautsky è francamente ridicolo, quando formula l'ipotesi che « le risoluzioni [del III Congresso del POSDR] hanno forse perduto nel momento attuale il loro significato persino per chi le ha redatte » *. Le trattative tra noi e i neoiskristi sull'unificazione sono state molto intense negli ultimi 2-3 mesi, ma a tutt'oggi il loro risultato è nullo.

---

* Nella *Leipziger Volkszeitung* c'è un evidente refuso: « le ha odiate ».

Noi protestiamo energicamente contro il tentativo di soffocare la nostra voce sulla stampa socialdemocratica tedesca con una trovata cosí grossolana, meccanica, inaudita, come il boicottaggio a un opuscolo che contiene soltanto la traduzione delle risoluzioni del III Congresso del POSDR e che è apparso per i tipi della Casa editrice di Monaco del Partito operaio socialdemocratico di Germania (H. Birk e C.). Kautsky non ha alcun diritto di parlare di imparzialità. Egli è stato sempre parziale nei confronti dell'attuale lotta interna della socialdemocrazia russa. Naturalmente, ne ha il pieno diritto. Ma chi è parziale non deve parlar troppo di imparzialità, se non vuol essere accusato di ipocrisia.

Kautsky presenta tutte le risoluzioni del III Congresso del POSDR come « attacchi di Lenin e dei suoi amici contro Plekhanov e i suoi amici ». Tre brevi osservazioni in proposito. In primo luogo, solo 4 delle 17 risoluzioni riguardano direttamente o indirettamente i nostri avversari in seno al POSDR. In secondo luogo, Plekhanov è appena uscito dalla redazione dell'*Iskra* (cfr. il n. 101 dell'*Iskra*). Si dimostra cosí quanto poco Kautsky capisca i nostri rapporti interni. In terzo luogo, noi invitiamo i compagni tedeschi a pensare quale impressione debbano riportare i socialdemocratici russi quando un compagno del prestigio di Kautsky tenta di denigrare i lavori di tutto il congresso del partito con la seguente « espressione »: « Attacchi di Lenin e dei suoi amici ». Che cosa penserebbero in Germania di chi si permettesse di presentare i lavori, poniamo, del congresso del partito di Dresda (senza averne letto gli atti) come « attacchi di Kautsky e dei suoi amici... »?

Un'avvertenza a tutti i socialdemocratici tedeschi: Compagni, se considerate sul serio il POSDR come un partito fratello, non credete a una sola parola di quel che vi raccontano sulla nostra scissione i cosiddetti tedeschi imparziali. Esigete solo i documenti, i documenti autentici. E non dimenticate: il preconcetto è lontano dalla verità piú dell'ignoranza.

Saluti socialdemocratici.

La redazione dell'organo centrale (« Proletari »)
del Partito operaio socialdemocratico di Russia

P.S. I socialisti francesi intendono l'imparzialità in modo diverso dai tedeschi. Il loro organo centrale *Le Socialiste* ha pubblicato, in un supplemento speciale, la traduzione delle risoluzioni del III Congresso del POSDR.

Scritta dopo il 12 (25) giugno 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

QUADRO DEL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

La situazione. Lo zarismo sconfitto a Pietroburgo. Il governo autocratico rovesciato, sconfitto, ma non sgominato, non soppresso, *non annientato,* non estirpato dalle radici.

Il governo rivoluzionario provvisorio fa appello al popolo. *Iniziativa* degli operai e dei contadini. Libertà completa. Il popolo organizza la sua vita. *Programma del governo* = tutte le libertà repubblicane, comitati contadini per l'*integrale* riforma dei rapporti agrari. Programma del partito socialdemocratico *in sé e per sé.* I socialdemocratici nel governo provvisorio = delegati, *fiduciari,* del *partito* socialdemocratico.

Poi, Assemblea costituente. *Se* il popolo si è sollevato, esso... [78] (anche se non subito) *può* trovarsi in maggioranza (contadini e operai). *Ergo dittatura* rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Resistenza furiosa delle forze oscure. La guerra civile *nel suo pieno divampare*, *annientamento* dello zarismo.

L'organizzazione del proletariato si sviluppa, la propaganda e l'agitazione della socialdemocrazia si estende decine di migliaia di volte: tutte le tipografie governative, ecc., ecc. « *Mit der Gründlichkeit der geschichtlichen Aktion wird auch der Umfang der Masse zunehmen, deren Aktion sie ist* » [79].

I contadini stessi hanno preso nelle loro mani *tutti* i rapporti agrari, *tutta* la terra. *Allora* ha luogo la *nazionalizzazione.*

Immensa espansione delle forze produttive: tutti gli intellettuali rurali, tutte le cognizioni tecniche vengono messe in opera per lo sviluppo della produzione agricola, per la liberazione dai vincoli (*kulturniki*, populisti, ecc., ecc.)... Gigantesco sviluppo del progresso *capitalistico*...

La guerra: la *fortezza* passa da una parte all'altra. O la borghesia abbatte la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, oppure questa dittatura incendia l'Europa; e allora...?

Se si esamina con criterio marxista il problema della dittatura rivoluzionaria, bisogna ridurlo all'analisi *della lotta delle classi*.

Ergo, quali principali forze sociali entrano nel calcolo? *Ordre de bataille?*

α) sono *per* l'autocrazia gli elementi burocratici-militaristi-cortigiani *piú* gli elementi arretrati del popolo (un agglomerato in rapida disgregazione, ancora onnipotente ieri, impotente domani). (I calcoli dinastici ecc. all'interno sono inevitabili.)

l'organizzazione è altissima: *maximum*

β) la borghesia liberale moderata, piú o meno grande.

Io comprendo qui i grandi proprietari fondiari liberali, i magnati della finanza, i commercianti, gli industriali, ecc., ecc. Questi = Σ padroni dominatori in un paese borghese. « Possono tutto. »

L'organizzazione è molto facile

I conflitti tra le frazioni sono inevitabili, ma tutti sono per la Costituzione persino oggi, domani lo saranno di piú.

I dirigenti ideologici sono in gran parte funzionari, grandi proprietari fondiari, giornalisti.

γ) il ceto piccolo borghese e contadino. Decine di milioni.

« Popolo »
par excellence.

Organizzazione *minimum*

Maggiore arretratezza, disorganizzazione.

La situazione piú disperata, i maggiori vantaggi *immediati* offerti dalla rivoluzione. Maggiore instabilità (rivoluzione oggi, per l'ordine, dopo piccoli miglioramenti, domani).

Democrazia

I dirigenti ideologici sono in massima parte intellettuali democratici. Il « tipo » del socialista-rivoluzionario.

δ) il proletariato.

Altissimo spirito di organizzazione, disciplina

È rivoluzionario. Atteggiamento critico verso la piccola borghesia. *Meno* capi ideologici che per tutti gli altri, *solo* intellettuali socialdemocratici e operai socialdemocratici istruiti. Rispetto al precedente, molto piú debole per numero, ma molto piú forte *Kampffähigkeit*

Obiettivo della lotta = *la repubblica* (comprendendo qui *tutte* le libertà democratiche, il *programma minimum* e riforme profonde).

α — assolutamente contrari.

β — *per* la Costituzione, *contro* la repubblica (1/2 — 1/2). ((L'elemento del commercio.))

γ — nel momento rivoluzionario (non saldamente) per la repubblica ((elementi di lotta instabili)).

δ — del tutto e interamente *per* la repubblica.

Scritto nel giugno-luglio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

LA LOTTA DEL PROLETARIATO E IL SERVILISMO DELLA BORGHESIA

L'insurrezione e la lotta armata sulle barricate a Lodz, la strage di Ivanovo-Voznesensk, gli scioperi generali e la sparatoria contro gli operai a Varsavia e a Odessa, la vergognosa fine della commedia della delegazione degli *zemstvo*: sono questi i principali avvenimenti politici della scorsa settimana. Se a ciò si aggiungono le notizie comunicate dai giornali ginevrini di oggi (28 [15] giugno) sulle sommosse di contadini nel distretto di Lebedin, nel governatorato di Kharkov, sulla devastazione di cinque tenute e sull'invio di soldati in quella zona, apparirà dinanzi a noi, negli avvenimenti di una settimana, il carattere di tutte le fondamentali forze sociali che sono entrate in scena in modo così chiaro e preciso durante la rivoluzione.

Il proletariato, soprattutto dopo il 9 gennaio, è stato in agitazione continua e non ha dato un istante di tregua al nemico, attaccando in prevalenza con gli scioperi, astenendosi da scontri diretti con le forze armate dello zarismo, preparando le proprie forze per la grande battaglia decisiva. Nelle località dove l'industria è più sviluppata e gli operai son più preparati politicamente, dove all'oppressione economica e politica si aggiunge l'oppressione nazionale, la polizia e i soldati zaristi agiscono in modo particolarmente provocatorio, sfidando apertamente gli operai. E gli operai, anche quelli impreparati alla lotta, pur essendosi limitati sulle prime alla sola difesa, non solo ci dànno, come il proletariato di Lodz, un nuovo esempio di entusiasmo rivoluzionario e di eroismo, ma ci suggeriscono anche forme superiori di lotta. Il loro armamento è ancora debole, molto debole; come in passato la loro insurrezione è ancora parziale, senza legami con il movimento generale, ma tuttavia essi compiono un passo avanti, con enorme rapidità ricoprono le strade cittadine di decine di barricate, infliggono gravi perdite ai soldati zaristi, si difendono con accanimento casa per casa. L'insurrezione armata si sviluppa in profondità e in ampiezza. Le nuove vittime dei carnefici zaristi — a Lodz ci sono circa duemila morti e feriti — accendono di odio infuocato contro la maledetta autocrazia altre decine e centinaia di migliaia di cittadini. I nuovi scontri a fuoco mostrano, in modo sempre piú evidente, come sia inevitabile la lotta armata decisiva del popolo contro le forze armate dello zarismo. Dalle singole fiammate si va sempre piú delineando il quadro dell'incendio che divampa in tutta la Russia. La lotta proletaria conquista nuove regioni, le piú arretrate, e gli sgherri dello zar si adoperano con zelo a vantaggio della rivoluzione, trasformando i conflitti economici in conflitti politici, facendo comprendere dappertutto agli operai, con l'esempio della loro sorte, la necessità assoluta di abbattere l'autocrazia, trasformando gli operai in futuri eroi e combattenti dell'insurrezione popolare.

Insurrezione armata del popolo: a questa parola d'ordine, cosí risolutamente avanzata dal partito del proletariato nel III Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia, ci avvicinano sempre piú gli avvenimenti stessi, lo stesso processo spontaneo del movimento rivoluzionario che si estende e si inasprisce. Svanisca dunque al piú presto ogni esitazione e ogni dubbio, riconosca ognuno al piú presto quanto siano assurdi e indegni del momento attuale i pretesti per sottrarsi al compito improrogabile di preparare con la massima energia l'insurrezione armata, quanto sia pericoloso temporeggiare, quanto sia urgente unire e fondere le insurrezioni parziali che scoppiano dappertutto. Queste fiammate, prese ognuna a sé, sono impotenti. La forza organizzata del governo zarista può schiacciare gli insorti, uno dopo l'altro, se il movimento continuerà ad estendersi in modo spontaneo e lento di città in città, di distretto in distretto. Ma, unite insieme, queste fiammate possono confluire in un torrente di fiamma rivoluzionaria cosí potente che, di fronte ad esso, nessuna forza al mondo potrà resistere. E questa unificazione procede per mille vie, che noi non conosciamo e non sospettiamo. Il popolo impara a far la rivoluzione in queste singole fiammate e in questi scontri; sta a noi non farci sorpassare dai compiti del momento, saper sempre indicare il gradino successivo, piú alto, della lotta, traendo esperienza e insegnamenti dal passato e dal presente, invitando con maggiore audacia e ampiezza gli operai e i contadini ad andare avanti, verso la completa vittoria del popolo, verso la completa distruzione della banda autocratica, che oggi si batte con la disperazione del condannato a morte.

Con quanta frequenza si sono trovati nella socialdemocrazia, e specialmente nella sua ala intellettuale, uomini che menomavano i compiti del movimento, esseri pusillanimi che avevano perso ogni fiducia nell'energia rivoluzionaria della classe operaia! Anche oggi taluni pensano che, poiché la rivoluzione democratica, per il suo carattere economico e sociale, è borghese, il proletariato non debba aspirare ad assumervi una funzione dirigente, a parteciparvi nel modo piú energico, a lanciare le parole d'ordine avanzate di rovesciare il potere zarista e di costituire un governo rivoluzionario provvisorio. Gli avvenimenti sono istruttivi anche per questi individui arretrati. Gli avvenimenti confermano le deduzioni combattive tratte dalla teoria rivoluzionaria del marxismo. Il carattere borghese della rivoluzione democratica non implica che essa possa essere utile solo alla borghesia. Al contrario, essa è utile e necessaria soprattutto al proletariato e ai contadini. Gli avvenimenti mostrano, in modo sempre piú evidente, che solo il proletariato è capace di impegnare una lotta decisiva per la completa libertà, per la repubblica, nonostante l'incertezza e l'instabilità della borghesia. Il proletariato può mettersi alla testa di tutto il popolo, attirando dalla sua parte i contadini, i quali non possono aspettarsi che oppressione e violenza dall'autocrazia, che infedeltà e tradimento dagli amici borghesi del popolo. Il proletariato, per la sua stessa posizione di classe nella società attuale, è capace di comprendere, prima di tutte le altre classi, che le grandi questioni storiche si risolvono in ultima analisi solo con la forza, che la libertà non si ottiene senza grandissimi sacrifici, che la resistenza armata dello zarismo dev'essere spezzata e schiacciata con le armi in pugno. Altrimenti, non vedremo mai la libertà, altrimenti alla Russia toccherà la sorte della Turchia, una lunga, tormentosa decadenza e decomposizione, tormentosa specialmente per tutte le masse lavoratrici e sfruttate del popolo. Lasciamo che la borghesia si umilii e strisci servilmente, mercanteggi e mendichi elemosine per ottenere una miserevole parodia della libertà. Il proletariato andrà in battaglia, conducendo dietro di sé i contadini martoriati e oltraggiati dal piú ignobile e insopportabile servaggio, marcerà verso la completa libertà, che può essere difesa soltanto da un popolo in armi, poggiando sul potere rivoluzionario.

La socialdemocrazia non ha certo lanciato senza riflettere la parola d'ordine dell'insurrezione. Essa si è sempre battuta e si batterà contro le vuote frasi rivoluzionarie, esigerà sempre una fredda valutazione delle forze e una lucida analisi del momento. La socialdemocrazia parlava della preparazione dell'insurrezione fin dal 1902, senza mai confondere questa preparazione con l'assurda preparazione di sommosse, la cui artificiosa organizzazione rappresenterebbe solo un inutile spreco delle nostre forze. E soltanto adesso, dopo il 9 gennaio, la parola d'ordine dell'insurrezione è messa dal partito operaio all'ordine del giorno, solo adesso viene riconosciuta la necessità dell'insurrezione e l'urgenza di prepararvisi. L'autocrazia stessa ha fatto di questa parola d'ordine la parola d'ordine pratica del movimento operaio. L'autocrazia ha impartito le prime grandi lezioni di guerra civile alle masse. Questa guerra è cominciata e viene condotta in forma sempre piú ampia, sempre piú aspra. A noi non resta che generalizzare le sue lezioni, spiegare tutto il grande significato delle parole «guerra civile», desumere insegnamenti pratici dalle sue singole battaglie, organizzare le forze, preparare direttamente e senza indugi quanto è indispensabile per questa guerra.

La socialdemocrazia non ha paura di guardare in faccia la verità. Essa conosce la natura infida della borghesia. Sa che la libertà non darà all'operaio né tranquillità né pace, ma una nuova, piú grande lotta per il socialismo, la lotta contro gli attuali amici borghesi della libertà. Ma tuttavia, anzi appunto per questo, la libertà è assolutamente necessaria agli operai, è loro necessaria piú che a chiunque altro. Solo gli operai sono capaci di combattere, alla testa del popolo, per una libertà completa, per la repubblica democratica e si batteranno per esse fino all'ultimo sangue.

È vero che c'è ancora molta ignoranza e arretratezza nel popolo, e che, per tacere dei contadini, si deve ancora svolgere molto lavoro per sviluppare la coscienza degli operai. Ma guardate come lo schiavo di ieri raddrizza rapidamente la schiena, come la fiamma della libertà brilla anche negli occhi semispenti. Osservate il movimento contadino. Esso è disperso, inconsapevole, e noi possediamo soltanto briciole di verità sulle sue proporzioni e sul suo carattere. Ma sappiamo con certezza che l'operaio cosciente e il contadino che s'impegna alla lotta si intenderanno fra di loro con poche parole, che ogni raggio di luce li unirà piú strettamente nella lotta per la libertà, che essi allora non lasceranno in mano all'avida, ignobile e vile borghesia e ai proprietari fondiari la *loro* rivoluzione, quella rivoluzione democratica che potrà dare la terra e la libertà e rendere — per quanto è concepibile nella società borghese — piú facile la vita dei lavoratori nella lotta per il socialismo. Guardate la zona industriale del centro. È forse passato molto tempo da quando ci sembrava che essa dormisse un sonno profondo, da quando ritenevamo che ivi fosse possibile soltanto un movimento sindacale, parziale, frazionato, ristretto? Eppure, in questa zona è divampato lo sciopero generale. Decine e centinaia di migliaia di uomini si sono sollevati e si sollevano. L'agitazione politica si sviluppa in modo straordinario. Gli operai di quella zona sono, certo, ancora lontani dall'eroismo del proletariato dell'eroica Polonia, ma il governo zarista li istruisce in fretta, rapidamente li costringe a « raggiungere la Polonia ».

No, l'insurrezione armata di tutto il popolo non è un sogno. Non è vano pensare alla vittoria completa del proletariato e dei contadini nell'attuale rivoluzione democratica. E quali grandi prospettive schiude una tale vittoria per il proletariato europeo, che già da molti anni viene artificiosamente frenato, nella sua aspirazione alla felicità, dalla reazione dei militari e dei proprietari fondiari! La vittoria della rivoluzione democratica in Russia sarà il segnale dell'inizio della rivoluzione socialista, della nuova vittoria dei nostri fratelli, i proletari coscienti di tutti i paesi.

Di quale repugnante meschinità, in confronto alla possente ed eroica lotta del proletariato, è stato l'atto di lealismo monarchico dei membri degli *zemstvo* e degli *osvobozdentsy* alla famosa udienza di Nicola II! I commedianti hanno subíto il meritato castigo. Non aveva ancora fatto a tempo ad asciugare l'inchiostro con cui essi avevano scritto i loro resoconti, pieni di impudente entusiasmo, sulle clementi parole dello zar, che il reale significato di queste parole si rivelava a tutti in nuovi fatti. La censura infierisce, il giornale *Rus* è sospeso solo per aver stampato un umilissimo indirizzo. Prospera la dittatura della polizia, con Trepov alla testa. Delle parole dello zar viene data ufficialmente la seguente interpretazione: egli ha promesso un'assemblea *consultiva* dei rappresentanti del popolo, che lasci però intatte le tradizioni e le « caratteristiche » dell'autocrazia!

Il giudizio sull'udienza concessa alla delegazione, dato dal principe Mestcerski sul *Grazdanin* si è rivelato esatto. Nicola ha saputo *donner le change* agli *zemtsy* e ai liberali, egli ha scritto. Nicola ha saputo *menarli per il naso*!

Santa verità! I capi degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy* sono stati menati per il naso. E se lo meritavano. Sono stati puniti a dovere per il loro atto di servilismo, per aver nascosto le loro reali decisioni e i loro pensieri sulla Costituzione, per aver vilmente taciuto sulle gesuitiche parole dello zar. Essi hanno sempre mercanteggiato e mercanteggiano, cercando di ottenere una parodia di libertà, « non pericolosa » per la borghesia. Scipov mercanteggia con Bulyghin; Trubetskoi con Scipov; Petrunkevic e Rodicev con Trubetskoi; Struve con Petrunkevic e Rodicev. Mercanteggiano, dichiarandosi « temporaneamente » d'accordo su un programma prettamente scipoviano della delegazione degli *zemtsy*. A questi mercanti si è risposto come si doveva... con un calcio dello stivalone militare.

È possibile che il disonore di cui si sono coperti i capi del movimento russo borghese degli *ozvobozdentsy* non sia il principio della fine? Che coloro che sono capaci di essere sinceri e onesti *democratici* non abbandonino neppure adesso questo famigerato « partito democratico costituzionale »? Che essi non comprendano che si disonorano irrevocabilmente e tradiscono la causa della rivoluzione, sostenendo un « partito » nel quale la « frazione degli *zemtsy* » striscia sul ventre dinanzi all'autocrate e l'« Unione per la liberazione » striscia sul ventre dinanzi alla frazione degli *zemtsy*?

Salutiamo il gran finale della delegazione degli *zemstvo*! La maschera è strappata. Scegliete pure, signori proprietari fondiari e signori borghesi. Scegliete pure, signori istruiti e membri di qualsivoglia « unione ». Siete per la rivoluzione o per la controrivoluzione? Per la libertà o contro la libertà? Chi vuol essere democratico a fatti deve battersi, deve romperla con i rettili e con i traditori, deve creare un partito onesto, che rispetti sé stesso e le proprie convinzioni, deve schierarsi in modo risoluto e irrevocabile dalla parte dell'insurrezione armata. Ma chi vuole continuare il giuoco diplomatico, il giuoco delle reticenze, chi vuole mercanteggiare e strisciare servilmente, lanciare minacce verbali, alle quali nessuno crede, e accogliere con entusiasmo dall'adorato monarca la promessa di un posto direttivo, deve essere pubblicamente bollato dal generale disprezzo dei fautori della libertà.

Abbasso i traditori borghesi della libertà!

Evviva il proletariato rivoluzionario! Evviva l'insurrezione armata per una completa libertà, per la repubblica, per gli interessi piú vitali e urgenti del proletariato e dei contadini!

Proletari, n. 6.
3 luglio (20 giugno) 1905.

UN TERZO PASSO INDIETRO

Tutti i compagni sanno dalle risoluzioni del III Congresso del POSDR quale deve essere l'atteggiamento ideale e organizzativo verso la cosiddetta minoranza o i neoiskristi. Nel sottolineare la necessità di una lotta ideale contro le sopravvivenze dell'« economismo », il III Congresso ha ritenuto possibile che i sostenitori della minoranza entrino nelle organizzazioni del partito a patto che riconoscano i congressi e accettino la disciplina del partito. Ma, dal momento che questa condizione non si è verificata, tutti i gruppi della « minoranza » devono essere considerati fuori del partito; naturalmente, gli *accordi* pratici con questi gruppi sono ammessi a discrezione del CC e dei comitati locali, in base ai princípi che regolano gli accordi col Bund, ecc.

Nel momento attuale non possiamo comunicare ai compagni tutte le notizie relative al gruppo estero della minoranza che si è staccata dal partito. Subito dopo il congresso, il CC ha inviato una lettera alla « Lega » e una ai dirigenti dei servizi tecnici e agli amministratori del partito, invitando la prima a pronunciarsi sul III Congresso e gli altri a consegnare al CC i beni del partito. Ma le lettere non hanno avuto risposta. I neoiskristi non hanno esitato a servirsi della tipografia e del magazzino a nome di tutto il partito, hanno ricevuto fondi dalla socialdemocrazia tedesca e dall'estero in generale, senza però rendere conto dell'uso dei beni e dei fondi. Riteniamo superfluo commentare questa condotta.

Nell'articolo sul III Congresso (*Proletari* n. 1) auspicavamo che gli elementi staccatisi dal partito si organizzassero al piú presto con la massima omogeneità; in tal caso sarebbero stati piú facili gli accordi e piú chiara la linea della futura unità. Purtroppo, anche il nostro auspicio sembra ormai quasi irrealizzabile. Le risoluzioni della «conferenza» della minoranza hanno ormai visto la luce (cfr. l'interessante opuscolo intitolato *La prima conferenza dei militanti del partito di tutta la Russia*, supplemento del n. 100 dell'*Iskra*, nonché tutto il n. 100). Noi consigliamo vivamente a tutte le nostre organizzazioni di leggere l'opuscolo, perché non si potrebbe elaborare una documentazione piú efficace per lottare sul piano ideale contro la parte che si è staccata dal partito. Le risoluzioni della «conferenza» pongono in luce la totale incapacità della minoranza di organizzare i suoi stessi sostenitori. Essa non è riuscita nemmeno a convocare una propria conferenza: la loro conferenza l'abbiamo indetta noi, Ufficio dei comitati della maggioranza e CC, che abbiamo annunciato la convocazione del III Congresso. I delegati delle organizzazioni menscevighe, che si erano recati al congresso per incarico delle loro organizzazioni, si sono trovati a una conferenza! Quest'ultima ha deciso di non accettare le risoluzioni del III Congresso e di abolire lo statuto approvato dal II Congresso! La conferenza non è riuscita a costituirsi in congresso; le sue sono soltanto decisioni proprie di un'assemblea *consultiva* e sono quindi soggette all'approvazione delle singole organizzazioni. Manca un elenco completo dei partecipanti alla conferenza, mancano anche i verbali. Le organizzazioni della minoranza possono quindi rispondere solo con un sí o con un no, quando si chiede loro se hanno approvato una determinata risoluzione. In tal modo, i voti deliberativi saranno dati senza che sia possibile modificare il testo delle risoluzioni e senza che i votanti abbiano un'idea precisa dell'andamento del dibattito. Dio sa come si potranno conteggiare i voti deliberativi che possono discordare nell'approvazione di un paragrafo e nella soppressione di un altro paragrafo. Ci troviamo di fronte al principio dei plebisciti bonapartisti, in opposizione al principio della rappresentanza democratica, generalmente accolto dalla socialdemocrazia internazionale. Da noi i rappresentanti delle organizzazioni regolarmente riconosciute, che sono stati eletti democraticamente e che hanno una precisa responsabilità, si riuniscono e deliberano. Da loro i rappresentanti, piú gli ospiti, si riuniscono e propongono; le organizzazioni riconosciute dicono a cose fatte: sí o no. È difficile immaginare un sistema piú efficace per disorganizzare i socialdemocratici. In pratica, il sistema dei plebisciti degenera sempre in una farsa.

Lo « statuto organizzativo », approvato dalla conferenza e composto di 13 paragrafi, è proprio una perla. Si costruisce il partito come un palazzo di sei piani dal basso in alto: 1) collegio direttivo, 2) comitato, 3) congresso regionale, 4) comitato regionale, 5) conferenza, 6) commissione esecutiva. In generale, l'istanza inferiore elegge l'istanza superiore. Però i rapporti fra il collegio direttivo e il comitato non sono regolati dal principio elettivo, ma dal principio dell'« accordo », come pensano i neoiskristi, ovvero dal principio della « confusione », come sembra a noi. Da una parte, il comitato entra a far parte, al completo, del collegio direttivo insieme con tutti i membri non solo dei comitati rionali, ma anche « dei gruppi che lavorano tra particolari strati della popolazione ». Dall'altra parte, « nel comitato rionale entra anche un rappresentante del comitato »!! Da una parte, tutte le decisioni sostanziali devono emanare dal collegio direttivo; dall'altra, in casi straordinari, il comitato agisce in modo autonomo « sino al referendum [!] dei comitati rionali ». Infine, « il comitato ha l'obbligo di render conto periodicamente della sua attività ai comitati rionali ». Quando la maggioranza dei membri dei comitati rionali esprimono la loro sfiducia nel comitato, questo viene riorganizzato « in base al reciproco accordo tra il comitato regionale e i comitati rionali ». Non sono affatto fissati né i poteri né la composizione delle altre organizzazioni di partito (compreso il comitato rionale). Il concetto dell'appartenenza al partito per il quale i menscevichi si sono battuti su posizioni di principio al II Congresso è stato completamente gettato a mare! Il principio dell'« accordo » fra i membri della stessa organizzazione o partito, in tutte le questioni sostanziali del programma e della tattica coordinate fra loro, era considerato sinora un principio anarchico. I socialdemocratici di tutto il mondo hanno attuato e attuano in questi casi il principio della subordinazione della minoranza alla maggioranza. I neoiskristi vogliono dare al mondo un esempio imperituro del modo come i due princípi possano mescolarsi nel piú « poetico » disordine. Recentemente ci è caduto sott'occhio per caso un giornale tedesco col motto: « *Weder Autorität noch Majorität* » (« Né autorità né maggioranza »). È un principio affine all'organizzazione-processo neoiskrista. Questo giornale è l'organo degli anarchici tedeschi *Der Anarchist*.

Per l'elezione del centro (« organo che unifica tutto il lavoro del partito ») i neoiskristi preferiscono alle elezioni dirette quelle indirette, attraverso elettori di secondo grado. La commissione esecutiva non viene eletta direttamente dai rappresentanti dei collegi direttivi, ma attraverso elezioni di *quarto grado*! Dio sa perché si sia manifestata d'un tratto questa ostilità per le elezioni dirette. Alcuni pensano: forse ha influito sui neoiskristi l'esempio del signor Struve, che vuole stabilire per la Camera alta il suffragio universale, ma non diretto? Dio solo può sapere come si svolgeranno precisamente queste elezioni di quarto grado, perché lo « statuto » non dice nemmeno una parola in proposito.

È ovvio che sarebbe ridicolo prendere sul serio lo statuto, di cui non abbiamo davvero esaurito tutte le perle. Esso non sarà mai applicato. Il carrozzone a sei piani, anche se si riuscisse a costruirlo, non potrà mettersi in movimento. Lo statuto non ha un significato pratico, ma teorico. È una splendida, impareggiabile illustrazione della famosa teoria dell'« organizzazione-processo ». D'ora in poi anche un cieco dovrebbe vedere che organizzazione-processo significa disorganizzazione. I menscevichi hanno agito sinora come disorganizzatori nei confronti dei loro avversari, nei confronti del II Congresso e degli organi da esso creati. Oggi i menscevichi agiscono come disorganizzatori nei confronti di coloro che condividono le loro idee. E questo significa soltanto erigere la disorganizzazione a principio.

Non ci meraviglia che i menscevichi abbiano cominciato col violare il loro stesso statuto. Essi non hanno operato alcuna divisione della Russia in regioni. Non hanno eletto nessuna commissione esecutiva, nemmeno in via preliminare, prima cioè dell'approvazione dei comitati e delle organizzazioni. La conferenza ha eletto una commissione organizzativa non prevista dallo statuto e le ha conferito poteri speciali! Ora persino gli accordi temporanei e parziali con i menscevichi diventano terribilmente complicati, perché tale commissione non ha alcuna veste ufficiale e le sue iniziative non possono assumere alcun significato concreto. Chi vuole avere rapporti con i menscevichi si preoccupi di prendere contatto con le loro singole organizzazioni, o addirittura con ciascun « pan », che potrà dire: « Non permetto! ».

Infine, è soprattutto sorprendente l'assoluto silenzio dello « statuto » della minoranza sugli organi e sulla stampa di partito in generale. Gli organi ci sono (*Iskra, Sotsialdemokrat*) e ci saranno, ma lo « statuto » approvato dalla conferenza non stabilisce *nessun* legame fra essi e il partito. È mostruoso, ma vero. I pubblicisti sono estranei al partito, stanno al di sopra di esso. Nessun controllo, nessun resoconto, nessuna soggezione materiale. Qualcosa di analogo accadeva nei tempi peggiori dell'opportunismo fra i socialisti francesi; il partito se ne sta da una parte, i pubblicisti dall'altra. In tal senso, non è forse casuale la seguente deliberazione della conferenza. Si tratta della risoluzione sulla stampa *di partito* (?): « La conferenza ritiene necessario 1) che la commissione organizzativa si adoperi per garantire ai pubblicisti del partito la piú ampia possibilità di condurre sulla stampa legale la lotta per i princípi teorici del partito ». È una specie di prototipo dell'organizzazione menscevica: un gruppo di « pubblicisti del partito » irresponsabili e « indipendenti », insostituiti e insostituibili; e, accanto a loro, una commissione che si preoccupa... delle edizioni legali!

È un po' difficile parlare seriamente di un'organizzazione di questo tipo. Con l'avvicinarsi della rivoluzione, via via che per i socialdemocratici si estende la possibilità di intervenire apertamente sulla stampa legale, il partito del proletariato deve applicare in modo piú rigoroso il principio dell'assoluta responsabilità dei « suoi pubblicisti » di fronte al partito, della loro dipendenza dal partito.

Per quanto riguarda le risoluzioni tattiche della conferenza, esse convalidano in linea di massima la dichiarazione del III Congresso sulle tendenze socialdemocratiche « imparentate con l'economismo » e sulla « contrazione dell'ampiezza del lavoro di partito ». Non parleremo qui dell'incredibile trasandatezza con cui sono state redatte le risoluzioni, che sembrano piuttosto abbozzi di pensiero, aforismi, considerazioni e stralci di appunti. In questo senso solo il « programma dell' " Unione per la liberazione " » può rivaleggiare con le risoluzioni della conferenza. Non si tratta di direttive precise, chiare, impartite da un organo supremo, ma... solo di un saggio di stile di alcuni pubblicisti del partito.

Esaminatene il contenuto. Sulla scottante questione dell'insurrezione non vi diranno che è divenuta « necessaria », che bisogna chiarirne non solo il significato politico, ma anche il « lato pratico organizzativo », che bisogna quindi « organizzare il proletariato » e « creare all'occorrenza dei gruppi speciali » (risoluzione del III Congresso). No, da principio vi diranno che « è esclusa » la possibilità di fissare una data precisa per l'insurrezione e di prepararla con i mezzi dell'organizzazione cospirativa, e poi leggerete che, allargando l'agitazione e l'organizzazione, è possibile trasformare i movimenti spontanei in « insurrezioni pianificate ». E questo guazzabuglio dovrebbe dare un orientamento ideale al partito del proletariato! Il III Congresso del POSDR *ripete e ribadisce* tutte le vecchie verità sulla propaganda, sull'agitazione, sul movimento democratico generale, ecc., ma *aggiunge* il nuovo compito di organizzare il proletariato per l'insurrezione, di chiarire il « lato pratico organizzativo » dei *nuovi* metodi di lotta, della lotta risolutiva per la libertà. La conferenza parla solo di « preparazione dell'insurrezione » in genere, ripete solo cose risapute sull'agitazione e sull'organizzazione in generale, senza decidersi a indicare in modo autonomo nessun compito nuovo, senza lanciare nessuna parola d'ordine che orienti sulla necessità di fare un passo avanti, dalla preparazione in generale, di cui parliamo sin dal 1902, all'impostazione pratica organizzativa della questione. È esattamente quel che facevano i vecchi economisti. Quando si posero sul tappeto i nuovi problemi della lotta politica, essi cominciarono a sottovalutarli, a sminuzzarli in vari stadi, a subordinarli ai compiti della lotta economica.

Non solo lotta economica, ma anche lotta politica, nelle forme piú larghe e audaci: dicevano i socialdemocratici rivoluzionari. Il mezzo migliore per l'agitazione politica è la lotta economica, rispondevano gli economisti. Non solo propaganda e agitazione in generale, dicono oggi i socialdemocratici rivoluzionari, non solo chiarimento del significato politico dell'insurrezione, ma anche costituzione di gruppi speciali, inizio immediato del lavoro pratico organizzativo, adozione delle « misure piú energiche per armare il proletariato ». L'insurrezione pianificata è esclusa, ribattono i neoiskristi, bisogna allargare l'agitazione, rafforzare l'organizzazione, accingersi a trasformare la spontaneità in pianificazione. Solo su questo terreno « può essere accelerato l'inizio dell'insurrezione », « possono acquistare un significato piú o meno serio i preparativi tecnico-militari »...

Per loro non si è ancora « avvicinato » il momento dell'insurrezione! Per loro i preparativi pratici « possono » solo « acquistare »

« un significato piú o meno serio »! Questo non è forse codismo della piú bell'acqua? Non è forse una sottovalutazione del compito « indifferibile » (secondo l'opinione del III Congresso), per il cui adempimento abbiamo fatto ancora troppo poco? Non ripiegano costoro dall'insurrezione all'agitazione, come gli economisti ripiegavano dalla lotta politica alla lotta economica contro i padroni e il governo? Guardate nel n. 71 dell'*Osvobozdenie* come il signor Struve abbandoni la parola d'ordine dell'insurrezione armata, come questo capo della borghesia liberale ne contesti l'inevitabilità (p. 340), come si sforzi di sminuire il significato della « rivoluzione in senso tecnico », come « *approfondisca* » la parola d'ordine dell'insurrezione con l'accenno alle « condizioni psico-sociali », come le sostituisca l'altra parola d'ordine: « Infondere nelle masse l'idea delle riforme democratiche », e capirete quale influenza profondamente corruttrice debba esercitare sul proletariato il codismo dei neoiskristi, a chi esso giovi.

Un'altra questione politica essenziale è quella del governo rivoluzionario provvisorio. La risoluzione del III Congresso la imposta in modo chiaro e preciso. Nella motivazione si indica la lotta per la repubblica, si precisa la possibilità di conquistarla solo con la vittoria completa dell'insurrezione, si sottolinea la necessità che un governo rivoluzionario provvisorio convochi l'Assemblea costituente per assicurare in modo effettivo elezioni libere e regolari, la necessità di prepararsi alla lotta contro la borghesia per difendere le conquiste della rivoluzione. Conclusioni del congresso e sue direttive: bisogna chiarire al proletariato la necessità di un governo rivoluzionario provvisorio. A questo governo il proletariato deve porre rivendicazioni assolutamente precise e cioè l'attuazione di tutto il programma minimo. La partecipazione della socialdemocrazia al governo (azione « dall'alto ») è ammissibile; lo scopo di questa partecipazione viene indicato senza possibilità di equivoci (lotta implacabile alla controrivoluzione e difesa degli interessi specifici della classe operaia). Le condizioni della partecipazione sono indicate con precisione non minore: condizione formale il rigoroso controllo del partito; condizione materiale (ossia condizione dell'opportunità di partecipare) l'inflessibile difesa dell'indipendenza della socialdemocrazia, la preparazione delle premesse della rivoluzione socialista. L'elenco delle condizioni per partecipare al governo, ed esercitare una pressione dall'alto, come nuova forma di attività propria soltanto di un'epoca rivoluzionaria, viene integrato dall'indicazione dell'obiettivo e delle forme di una pressione permanente e comunque obbligatoria sul governo rivoluzionario provvisorio dal basso, da parte del proletariato armato e diretto dalla socialdemocrazia. In sostanza, ci troviamo di fronte alla soluzione esauriente di un problema politico *nuovo*, all'esatta indicazione del programma della lotta, del significato delle sue *nuove* forme, del loro scopo, delle condizioni in cui sono ammissibili.

Che cosa troviamo nella risoluzione della conferenza? Essa esordisce con un'affermazione clamorosamente *falsa* secondo cui « la vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo » può essere caratterizzata dalla costituzione del governo provvisorio, « oppure dall'iniziativa rivoluzionaria di questa o quell'istituzione rappresentativa, che decide, sotto la diretta pressione rivoluzionaria del popolo, di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo ».

Si possono e si devono dare al partito indicazioni tattiche per l'eventualità della vittoria e della sconfitta dell'insurrezione, per l'eventualità della convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente e per il caso che lo zar istituisca una specie di caricatura della rappresentanza popolare. Ma chiamare vittoria decisiva ciò che manca della condizione piú indispensabile per la vittoria significa offuscare la coscienza rivoluzionaria, non già orientarla. La « decisione » di qualche istituzione rappresentativa di organizzare l'Assemblea costituente è ancora tanto lontana dalla vittoria decisiva, quanto la parola è lontana dall'azione, perché il potere zarista ha nelle sue mani una forza capace di impedire alla parola di convertirsi in azione. La risoluzione dei neoiskristi equivale esattamente all'affermazione dei vecchi economisti secondo cui una vittoria decisiva degli operai potrebbe essere la conquista della giornata lavorativa di otto ore oppure l'elargizione, da parte del governo, della giornata lavorativa di dieci ore dalla quale gli operai passeranno poi a quella di nove ore.

La risoluzione della conferenza ribadisce gli incontestabili princípi del marxismo sul carattere borghese della rivoluzione democratica, ma ne dà un'interpretazione restrittiva o sbagliata. Al posto della combattiva parola d'ordine della repubblica, ci offrono la descrizione del processo di « liquidazione del regime monarchico ». Invece di indicare le condizioni e i compiti del *nuovo* metodo di lotta « dall'alto », possibile e obbligatorio in caso di vittoria dell'insurrezione proletaria durante la rivoluzione, ci consigliano di « rimanere il partito dell'estrema opposizione rivoluzionaria ». Questa norma di condotta è ottima per la lotta parlamentare, è ottima per l'azione dal basso, ma è senz'altro insufficiente durante l'insurrezione. In questa fase l'« opposizione » ha il dovere di abbattere con la violenza il governo, e su questo problema la conferenza non ha saputo dare il minimo orientamento.

La risoluzione della conferenza, ammettendo una « conquista del potere » parziale ed episodica in singole città e distretti, respinge il « principio » della nuova *Iskra*, secondo cui la partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio insieme con la borghesia è tradimento del proletariato, millerandismo, ecc. Il tradimento episodico e parziale non cessa per questo di essere tradimento. Ma limitare il compito a singole città o distretti non risolve il problema e non fa che sviare l'attenzione e sminuzzare, ingarbugliare la questione. Infine, la parola d'ordine delle « comuni rivoluzionarie », data nella risoluzione della conferenza, si riduce, per la sua oscurità, a una semplice frase, a differenza della parola d'ordine della « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ».

Tutta la risoluzione dei neoiskristi sul governo rivoluzionario provvisorio presenta gli stessi difetti del loro documento, sull'insurrezione: l'incapacità di definire i nuovi compiti tattici, la ripetizione di tesi risapute al posto di un invito ad andare avanti, la mancanza di una parola d'ordine chiara per la classe d'avanguardia nella rivoluzione democratica, la sottovalutazione dei compiti e del lavoro di questa classe, del suo entusiasmo e della sua energia rivoluzionaria. La tendenza politica insita in questa linea tattica sbagliata è l'avvicinamento del neoiskrismo alle posizioni dell'*Osvobozdenie*, la cessione dell'egemonia nel rivolgimento democratico alla borghesia liberale, la trasformazione del proletariato in una semplice appendice della borghesia.

Anche nelle altre risoluzioni, meno importanti, della conferenza affiorano i difetti fondamentali indicati. Per esempio, invece della parola d'ordine dell'attuazione rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore (risoluzione del III Congresso), viene presentata solo la vecchia parola d'ordine, insufficiente nel momento attuale, della propaganda per far sancire legislativamente la giornata lavorativa di otto ore. Al posto dell'organizzazione immediata dei comitati contadini rivoluzionari viene proposto solo di chiederne l'istituzione all'Assemblea costituente. Al posto della parola d'ordine della lotta contro l'inconseguenza, la limitatezza e l'insufficienza del movimento di liberazione della borghesia, dovunque queste caratteristiche si manifestino (risoluzione del III Congresso), la risoluzione della conferenza, ripetendo l'errore di Starover, persegue il compito chimerico di trovare la « cartina di tornasole », di enumerare i « punti », da cui può risultare se il democratico borghese è amico sincero del popolo. I « punti » della risoluzione neoiskrista, naturalmente, si rivelano subito incompleti. Manca anzitutto la parola d'ordine della repubblica. E, quindi, un gruppo democratico come l'Unione russa di emancipazione (*Proletari*, n. 4) rientra in questi « punti », sebbene in pratica l'URE non offra alcuna garanzia contro il prevalere degli *osvobozdentsy*.

Va da sé che in un articolo di giornale abbiamo potuto delineare solo nei tratti piú generali e sommari l'errore fondamentale di tutta la linea tattica del neoiskrismo, espressa nelle risoluzioni della conferenza. La loro « organizzazione-processo » è tanto poco seria, quanto invece sono serie e importanti per il partito le tendenze sbagliate della loro tattica. Sottoporremo perciò a un esame particolareggiato queste tendenze in un opuscolo apposito, che è già in corso di stampa e che uscirà al piú presto [80].

Proletari, n. 6.
3 luglio (20 giugno) 1905.

ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Cari cittadini,

la redazione del *Proletari* ha ricevuto oggi un telegramma da Berlino. Un compagno ci prega di comunicare all'Ufficio internazionale che, secondo quanto risulta da un telegramma privato spedito al *Berliner Tageblatt*, il governo russo ha chiesto alle potenze di trasferire le loro navi da guerra da Costantinopoli a Odessa per aiutarlo a ristabilire l'ordine.

È molto probabile che il governo russo, non avendo piú fiducia nelle proprie forze navali, tenti di costringere le navi da guerra degli Stati europei a combattere contro la rivoluzione russa, col pretesto di proteggere gli stranieri *che abitano* a Odessa.

Esiste dunque il grave pericolo che si riesca a indurre i popoli europei a diventare i carnefici della libertà russa. Vi preghiamo pertanto, cari cittadini, di discutere il problema e di cercare il mezzo di scongiurare una simile eventualità. Forse sarebbe opportuno pubblicare a nome dell'Ufficio internazionale socialista un messaggio agli operai di tutti i paesi. In esso si dovrebbe sottolineare che in Russia non si stanno verificando sommosse di plebe, ma vere e proprie azioni rivoluzionarie, che in Russia si sta combattendo per la libertà e che questa lotta ha lo scopo di far convocare un'Assemblea costituente, rivendicata da tutti i partiti progressivi, soprattutto dal POSDR Forse un messaggio di questo genere tradotto in tutte le lingue, pubblicato sui giornali socialisti del mondo intero, diffuso con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, potrà influire sull'opinione pubblica e sconvolgere i piani del governo russo, che sono esiziali per la libertà.

Ci auguriamo che vorrete comunicarci la vostra opinione in merito.

Gradite, cari concittadini, il nostro fraterno saluto.

A nome del Comitato centrale del Partito
operaio socialdemocratico di Russia.
N. Lenin (Vl. Ulianov)

Scritta il 21 giugno (4 luglio) 1905.

Pubblicata per la prima volta il 2 febbraio 1924 sul giornale *Le Peuple*, n. 33.

TRE COSTITUZIONI OVVERO TRE TIPI DI STRUTTURA STATALE

Che cosa vogliono la polizia e la burocrazia?	Che cosa vogliono i borghesi piú liberali (*osvobozdentsy* o partito costituzionale-democratico)?	Che cosa vogliono gli operai coscienti (i socialdemocratici)?
La monarchia autocratica.	La monarchia costituzionale.	La repubblica democratica.

In che cosa consistono questi tipi di struttura statale?

Monarchia autocratica	*Monarchia costituzionale*	*Repubblica democratica*
1. Lo zar è un sovrano autocratico.	1. Lo zar è un sovrano costituzionale.	1. Niente zar.
2. Consiglio di Stato (funzionari nominati dallo zar).	2. Camera alta dei rappresentanti del popolo (elezioni indirette, non completamente uguali e non completamente universali).	2. Niente Camera alta.
3. Duma di Stato ovvero una Camera	3. Camera bassa (elezioni universali, di-	3. Una sola Camera repubblicana (ele-

consultiva dei rappresentanti del popolo (elezioni indirette, non uguali e non universali).	rette, uguali e segrete).	zioni universali, dirette, uguali e segrete)

Quale significato hanno questi tipi di struttura statale?

Monarchia autocratica	*Monarchia costituzionale*	*Repubblica democratica*
1 e 2 Potere assoluto della polizia e della burocrazia sul popolo.	1. Un terzo del potere alla polizia e alla burocrazia, con lo zar alla testa.	1. Nessun potere autonomo né alla polizia né alla burocrazia; loro assoluta subordinazione al popolo.
3. Voto consultivo alla grande borghesia e ai ricchi proprietari fondiari. Nessun potere al popolo.	2. Un terzo del potere alla grande borghesia e ai ricchi proprietari fondiari.	2. Nessun privilegio ai capitalisti e ai grandi proprietari fondiari.
	3. Un terzo del potere a tutto il popolo.	3. Tutto il potere, il potere unico, assoluto e indivisibile a tutto il popolo.

A che cosa devono servire questi tipi di struttura statale?

Monarchia autocratica	*Monarchia costituzionale*	*Repubblica democratica*
A far vivere nel modo migliore i cortigiani, la polizia e la burocrazia;	A far dipendere la polizia e la burocrazia dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari;	A far sí che il popolo libero e istruito impari a sbrigare da sé tutte le sue faccende, e soprattutto a far sí che la classe

a far sí che i ricchi possano rapinare a loro piacimento gli operai e i contadini;	a far sí che i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e i contadini ricchi possano liberamente e tranquillamente, in base a un diritto, e non d'arbitrio, rapinare gli operai urbani e rurali.	operaia possa lottare liberamente per il socialismo, per ordinamenti in cui non vi siano né ricchi né poveri, in cui tutta la terra, tutte le fabbriche e le officine appartengano a tutti i lavoratori.
a far sí che il popolo rimanga per sempre privo di diritti, arretrato e ignorante.		

Pubblicato nel giugno-luglio 1905
in manifestino.

L'ESERCITO RIVOLUZIONARIO E IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO

L'insurrezione a Odessa e il passaggio della corazzata *Potiomkin* dalla parte della rivoluzione hanno segnato un nuovo e grande passo avanti nello sviluppo del movimento rivoluzionario contro l'autocrazia. Gli avvenimenti hanno confermato con sorprendente rapidità la tempestività degli appelli all'insurrezione e alla costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio, appelli rivolti al popolo dai rappresentanti coscienti del proletariato nel III Congresso del POSDR. Una nuova fiammata rivoluzionaria getta luce sulla portata pratica di questi appelli e ci induce a determinare con maggior precisione i compiti dei combattenti della rivoluzione nel momento che la Russia sta attraversando.

L'insurrezione armata di tutto il popolo matura e si organizza dinanzi ai nostri occhi, sotto l'influenza del corso spontaneo degli avvenimenti. Non sono ancora lontani i tempi in cui l'unica manifestazione della lotta del popolo contro l'autocrazia erano le *sommosse,* cioè le rivolte non coscienti, non organizzate, spontanee, talvolta feroci. Ma il movimento operaio, come movimento della classe più avanzata, del proletariato, si è rapidamente sviluppato uscendo da questo stadio iniziale. La propaganda e l'agitazione coscienti della socialdemocrazia hanno fatto l'opera loro. Alle sommosse si sono sostituite la lotta organizzata degli scioperi e le *dimostrazioni politiche* contro l'autocrazia. Le feroci violenze dell'esercito hanno « educato » in alcuni anni il proletariato e la gente del popolo delle città, li hanno preparati a forme superiori di lotta rivoluzionaria. La criminosa e vergognosa guerra nella quale l'autocrazia ha gettato il popolo ha fatto traboccare la coppa della tolleranza popolare. Sono cominciati i tentativi di resistenza armata del popolo ai soldati zaristi. Si sono avute vere e proprie *battaglie di strada* fra il popolo e i soldati, *battaglie sulle barricate*. Il Caucaso, Lodz, Odessa, Libava ci hanno fornito negli ultimissimi tempi esempi di eroismo proletario e di entusiasmo popolare. La lotta si è trasformata in insurrezione. La vergognosa funzione di carnefici della libertà, di ausiliari della polizia che si faceva compiere ai soldati non poteva non aprire a poco a poco gli occhi anche all'esercito zarista. L'esercito ha cominciato a esitare. Dapprima vi sono stati casi isolati di insubordinazione, impeti di rivolta dei richiamati, proteste degli ufficiali, agitazione fra i soldati, rifiuti di singole compagnie o reggimenti di sparare contro i loro fratelli, contro gli operai; quindi *una parte dell'esercito si è schierata con l'insurrezione*.

L'enorme importanza degli ultimi avvenimenti di Odessa consiste proprio nel fatto che là, per la prima volta, un nucleo importante delle forze armate dello zarismo, un'intera corazzata, è passata apertamente dalla parte della rivoluzione. Il governo ha compiuto sforzi disperati e ha adoperato tutti gli stratagemmi possibili per nascondere al popolo questo avvenimento, per soffocare fin dall'inizio l'insurrezione dei marinai. A nulla è valso. Le navi da guerra mandate contro la corazzata rivoluzionaria *Potiomkin* si sono rifiutate di combattere contro i compagni. Diffondendo per l'Europa notizie sulla resa del *Potiomkin* e sull'ordine dato dallo zar di affondare la corazzata rivoluzionaria, il governo zarista non ha fatto che coprirsi per sempre di vergogna dinanzi a tutto il mondo. La squadra è rientrata a Sebastopoli, e il governo si è affrettato a congedare i marinai, a disarmare le navi da guerra; son corse voci di radiazione in massa degli ufficiali della flotta del mar Nero; sulla corazzata *Georghi Pobiedonoset*, che si era arresa, sono ricominciati gli ammutinamenti. Anche a Libava e a Kronstadt i marinai sono insorti; si son fatti piú frequenti gli scontri con l'esercito; a Libava marinai e operai si sono battuti sulle barricate contro i soldati. La stampa estera dà notizie di ammutinamenti su molte altre navi da guerra (*Minin, Alessandro II*, ecc.). Il governo zarista è *senza flotta*. Tutto quel che ha potuto ottenere finora è di impedire alla flotta di passare attivamente dalla parte della rivoluzione. Ma la corazzata *Potiomkin* è ancora territorio invitto della rivoluzione e, quale che sia la sua sorte, ci troviamo di fronte a un fatto indiscutibile e altamente significativo: il tentativo di costituire *il nucleo dell'esercito rivoluzionario.*

Nessuna repressione, nessuna vittoria parziale sulla rivoluzione potrà annullare l'importanza di questo avvenimento. Il primo passo è compiuto. Il Rubicone è stato varcato. Il passaggio dell'esercito dalla parte della rivoluzione rimane dinanzi a tutta la Russia e a tutto il mondo. Nuovi, piú energici tentativi di costituire un esercito rivoluzionario seguiranno senza meno agli avvenimenti della flotta del mar Nero. Sta a noi ora sostenere con tutte le forze questi tentativi; spiegare alle piú vaste masse proletarie e contadine quale importanza abbia, per tutto il popolo, l'esercito rivoluzionario nella lotta per la libertà; aiutare i singoli distaccamenti di quest'esercito a innalzare la *bandiera della libertà* di tutto il popolo, bandiera che ha la forza di attirare la massa; unire le forze che devono schiacciare l'autocrazia zarista.

Sommosse, dimostrazioni, battaglie di strada, distaccamenti dell'esercito rivoluzionario: sono queste le fasi di sviluppo dell'insurrezione popolare. Siamo infine pervenuti all'ultima fase. Questo non significa, s'intende, che tutto il movimento si trovi già nel suo insieme in una fase superiore. No, nel movimento c'è ancora molta immaturità, negli avvenimenti di Odessa sono ancora evidenti i tratti della vecchia sommossa. Ma questo significa che i flutti piú avanzati di questo torrente spontaneo sono già giunti alla soglia della « cittadella » dell'autocrazia. Questo significa che i rappresentanti piú avanzati delle masse popolari sono già arrivati, non per considerazioni teoriche, ma sotto la pressione del movimento in sviluppo, ai compiti nuovi, superiori della lotta, della lotta definitiva contro il nemico del popolo russo. L'autocrazia *niente* ha tralasciato per preparare questa lotta. Per anni ha spinto il popolo alla lotta armata contro l'esercito e adesso raccoglie quel che ha seminato. I distaccamenti dell'esercito rivoluzionario sorgono dallo stesso esercito.

Compito di questi distaccamenti è di proclamare l'insurrezione, di dare alle masse la *direzione militare*, indispensabile per la guerra civile come per qualsiasi altra guerra, di creare i punti d'appoggio della lotta aperta di tutto il popolo, di estendere l'insurrezione alle località vicine, di garantire (all'inizio anche solo su una piccola parte del territorio dello Stato) una completa libertà politica, di intraprendere la trasformazione rivoluzionaria del putrefatto regime autocratico, di sviluppare in tutta la sua ampiezza l'attività creatrice rivoluzionaria degli strati inferiori del popolo, i quali in tempi di pace poco partecipano a questa attività, ma che assurgono in primo piano durante le rivoluzioni. Solo dopo aver preso coscienza di questi nuovi compiti, solo dopo averli posti in modo audace e ampio, i distaccamenti dell'esercito rivoluzionario potranno riportare la vittoria completa e diventare un sostegno del *governo rivoluzionario*. E il governo rivoluzionario, in questa fase dell'insurrezione popolare, è cosa tanto urgente, necessaria, quanto lo è l'esercito rivoluzionario. L'esercito rivoluzionario è necessario per combattere con le armi, per dirigere militarmente le masse del popolo nella lotta contro i resti delle forze armate dell'autocrazia. L'esercito rivoluzionario è necessario perché i grandi problemi storici possono essere risolti solo con la *forza*, e *l'organizzazione della forza* nella lotta attuale è l'organizzazione militare. Oltre ai resti delle forze armate dell'autocrazia, vi sono le forze armate degli Stati vicini, dai quali il vacillante Stato russo, come diremo piú innanzi, già implora aiuti.

Il governo rivoluzionario è necessario per dirigere nella politica le masse popolari dapprima nella parte di territorio già strappata allo zarismo dall'esercito rivoluzionario, e poi in tutto lo Stato. Il governo rivoluzionario è necessario perché si possa porre mano senza indugio alle trasformazioni politiche in nome delle quali si fa la rivoluzione, per organizzare l'autogoverno popolare rivoluzionario, per convocare una Assemblea effettivamente costituente e popolare, per istituire quelle « libertà » senza le quali è impossibile l'esatta espressione della volontà del popolo. Il governo rivoluzionario è necessario per raggruppare politicamente quella parte del popolo che è insorta e che ha realmente e definitivamente rotto con l'autocrazia e per organizzarla politicamente. Questa organizzazione, ovviamente, può essere solo provvisoria, come soltanto provvisorio può essere il governo rivoluzionario che prende nelle sue mani il potere in nome del popolo, per garantire la volontà del popolo, per agire a mezzo del popolo. Ma quest'organizzazione deve cominciare *subito* ed essere indissolubilmente collegata con ogni passo vittorioso dell'insurrezione perché l'unificazione e la direzione politica non si possono differire neppure di un istante. Per garantire la completa vittoria del popolo sullo zarismo assicurare subito la direzione politica del popolo insorto non è meno indispensabile che assicurare la direzione militare delle sue forze.

Nessuno che abbia conservato una certa capacità di ragionare può nutrire dubbi sull'esito finale della lotta tra i sostenitori dell'autocrazia e la massa del popolo. Ma non dobbiamo chiudere gli occhi sul fatto che la lotta seria comincia appena adesso, che ci attendono ancora grandi prove. Sia l'esercito rivoluzionario che il governo rivoluzionario sono « organismi » di un tipo cosí elevato, esigono una struttura cosí complessa, una coscienza civica cosí evoluta che sarebbe un errore attendersi di colpo la semplice, immediata e precisa attuazione di questo compito. No, noi non ce lo aspettiamo; noi sappiamo valutare l'importanza di quel lento, tenace e spesso invisibile lavoro di educazione politica che la socialdemocrazia ha sempre svolto e sempre svolgerà. Ma non dobbiamo ammettere neppure la mancanza di fiducia nelle forze del popolo, ancor piú pericolosa nell'attuale momento; dobbiamo ricordare quale enorme forza di educazione e di organizzazione possiede la rivoluzione, quando i grandi avvenimenti storici strappano con la forza gli indifferenti dai loro angoli sperduti, dalle loro soffitte e cantine e li costringono a diventare *cittadini*. Mesi di rivoluzione talvolta educano i cittadini in modo piú rapido e completo che decenni di stasi politica. Il compito dei dirigenti coscienti della classe rivoluzionaria è di precedere sempre questa classe nell'opera di educazione, di spiegarle il significato dei nuovi compiti e di incitarla nella marcia verso la nostra grande meta finale. Gli insuccessi che inevitabilmente ci attendono, durante gli ulteriori tentativi di costituire l'esercito rivoluzionario e gli organismi del governo rivoluzionario provvisorio, ci insegneranno a risolvere *praticamente* questi problemi, faranno partecipare alla loro soluzione nuove e fresche forze popolari, che sono ancora latenti e inattive.

Prendete la questione militare. Nessun socialdemocratico che conosca piú o meno la storia, per averla appresa da quel grande conoscitore di tale questione che era Engels, potrebbe mai dubitare dell'enorme significato delle cognizioni militari, dell'enorme importanza della tecnica e dell'organizzazione militare, come strumenti dei quali si giovano le masse popolari e le classi del popolo per *risolvere* i grandi conflitti storici. La socialdemocrazia non si è mai ridotta a giocare alla congiura militare, non ha mai messo in primo piano le questioni militari, fino a che non sono maturate le premesse d'una guerra civile. Ma *oggi* tutti i socialdemocratici hanno messo le questioni militari, se non al primo, a uno dei primi posti, hanno messo all'ordine del giorno lo studio di queste questioni e la loro conoscenza da parte delle masse popolari. L'esercito rivoluzionario deve valersi praticamente delle cognizioni militari e degli strumenti di guerra per decidere di tutto l'avvenire del popolo russo, per risolvere il primo, urgentissimo problema: il problema della libertà.

La socialdemocrazia non ha mai considerato e non considera la guerra sotto un profilo sentimentale. Condannando senza appello la guerra, quale mezzo feroce per risolvere i dissensi del genere umano, la socialdemocrazia sa che le guerre sono inevitabili finché la società sarà divisa in classi, finché sussisterà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E, per abolire questo sfruttamento, non si può fare a meno della guerra, che sempre e dappertutto viene iniziata dalle classi dominanti, sfruttatrici e oppressive. C'è guerra e guerra. Vi è la guerra che è un'avventura, la quale soddisfa gli interessi di una dinastia, gli appetiti di una cricca di saccheggiatori, persegue gli scopi degli eroi del profitto capitalistico. Vi è la guerra — la sola guerra *legittima* nella società capitalistica — contro gli oppressori e gli asservitori del popolo. Soltanto degli utopisti o dei filistei possono condannare, in linea di principio, questa guerra. Solo i traditori borghesi della libertà possono oggi in Russia astenersi da questa guerra, combattuta per liberare il popolo. Il proletariato ha intrapreso in Russia questa grande guerra di liberazione e saprà continuarla, costituendo esso stesso i distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, rafforzandoli con i soldati o i marinai passati dalla nostra parte, conquistando i contadini, infondendo nei nuovi *cittadini* russi, che si sono educati e temprati nel fuoco della lotta, l'eroismo e l'entusiasmo di coloro che si battono per la libertà e per la felicità di tutto il genere umano.

Il compito di costituire il governo rivoluzionario è altrettanto nuovo, difficile e complesso quanto quello di organizzare militarmente le forze della rivoluzione. Ma anche questo compito può e deve essere assolto dal popolo. Anche in questo campo ogni singolo insuccesso contribuirà a perfezionare i metodi e i mezzi adottati, a consolidare ed estendere i risultati ottenuti. Il III Congresso del POSDR ha tracciato nella sua risoluzione le condizioni generali che rendono possibile l'adempimento del nuovo compito; è tempo ormai di accingersi all'esame e alla preparazione delle condizioni pratiche del suo adempimento. Il nostro partito ha un programma minimo, un programma completo delle trasformazioni che possono essere realizzate subito, nell'ambito della rivoluzione democratica (cioè borghese), e che sono indispensabili al proletariato nella sua lotta ulteriore per la rivoluzione socialista. Ma in questo programma vi sono rivendicazioni fondamentali e rivendicazioni particolari che scaturiscono dalle prime o sono in esse implicite. In ogni tentativo di costituire il governo rivoluzionario provvisorio quel che importa è di avanzare le rivendicazioni fondamentali per mostrare a tutto il popolo, anche alla massa piú arretrata, in formule brevi, con tratti netti e chiari, i fini di questo governo, i suoi obiettivi nazionali.

Ci sembra che si possano indicare *sei* punti fondamentali, che devono diventare la bandiera politica e il programma immediato di ogni governo rivoluzionario, che devono conciliare a questo governo le simpatie del popolo e sui quali — costituendo essi la cosa piú urgente — deve concentrarsi tutta l'energia rivoluzionaria del popolo.

Ecco i sei punti: 1) Assemblea costituente popolare; 2) armamento del popolo; 3) libertà politica; 4) piena libertà alle nazionalità oppresse e che non godono di diritti uguali; 5) giornata lavorativa di otto ore; 6) comitati rivoluzionari contadini. Naturalmente, questa è solo una enumerazione a titolo di esempio, questi sono solo i *titoli*, le denominazioni di tutta una serie di trasformazioni immediate, necessarie per la conquista della repubblica democratica. Non abbiamo qui la pretesa di esaurire la questione. Vogliamo soltanto precisare con la massima chiarezza il nostro pensiero sull'importanza di certi obiettivi fondamentali. È indispensabile che il governo rivoluzionario tenda a poggiare sugli strati inferiori del popolo, sulla massa della classe operaia e dei contadini; senza di ciò, non potrà reggersi; senza l'iniziativa rivoluzionaria del popolo sarà zero, meno di zero. È nostro compito mettere in guardia il popolo contro lo spirito d'avventura che ispira le altisonanti ma assurde promesse (del genere della « socializzazione » immediata, che resta incompresa anche per chi ne parla), rivendicando, al tempo stesso, le trasformazioni effettivamente realizzabili in quel dato momento ed effettivamente necessarie al consolidamento della rivoluzione. Il governo rivoluzionario deve mobilitare il « popolo » e *organizzare* la sua attività rivoluzionaria. La piena libertà delle nazionalità oppresse, il riconoscimento cioè del loro diritto di autodecisione, non solo culturale ma anche politica, la garanzia di misure urgenti in difesa della classe operaia (prima fra tutte la giornata lavorativa di otto ore) e, infine, la garanzia di serie misure a favore della massa contadina, che prescindano dagli interessi dei proprietari fondiari: sono questi, a nostro parere, i punti principali che ogni governo rivoluzionario dovrà sottolineare. Non parliamo dei primi tre punti che sono sin troppo chiari per aver bisogno di commenti. Non parliamo della necessità di realizzare in pratica queste trasformazioni anche su un modesto territorio, strappato, supponiamo, allo zarismo, poiché la realizzazione pratica è mille volte piú importante dei manifesti e, certo, anche mille volte piú difficile. Noi richiamiamo l'attenzione solo sul fatto che ora e subito è già necessario diffondere con tutti i mezzi una giusta idea dei compiti nazionali e piú immediati. Bisogna sapere rivolgersi al popolo, nel vero senso di questa parola, non soltanto con un semplice appello alla lotta (questo è sufficiente per il periodo che va fino alla formazione del governo rivoluzionario), ma con un appello diretto all'immediata realizzazione delle trasformazioni democratiche fondamentali, alla loro applicazione immediata e autonoma.

L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario sono le due facce d'una stessa medaglia. Sono due organismi parimenti indispensabili al successo dell'insurrezione e al consolidamento dei suoi risultati. Sono due parole d'ordine che devono essere necessariamente lanciate e spiegate, perché sono le sole conseguentemente rivoluzionarie. Molti, da noi, si dicono oggi democratici. Ma molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Vi sono molti chiacchieroni del « partito democratico-costituzionale », ma in seno alla famigerata « società », in seno allo *zemstvo* pseudodemocratico, pochi sono i *veri* democratici, cioè coloro che sostengono sinceramente il potere assoluto del popolo, che sono capaci di combattere fino all'ultimo sangue contro i nemici del potere assoluto del popolo contro i difensori dell'autocrazia zarista.

La classe operaia non conosce la viltà e l'ipocrita irresolutezza che sono proprie della borghesia come classe. La classe operaia può e deve essere coerentemente democratica. La classe operaia, che ha versato il suo sangue nelle strade di Pietroburgo, di Riga, di Libava, di Varsavia, di Lodz, di Odessa, di Bakú e di tante altre città, ha cosí dimostrato di aver diritto alla funzione di avanguardia nella rivoluzione democratica. Deve mostrare che è all'altezza di questa grande funzione anche nel momento decisivo che attraversiamo. I rappresentanti coscienti del proletariato, i membri del POSDR, devono, senza dimenticare neanche per un attimo la loro meta socialista, la loro indipendenza di classe e di partito, lanciare, dinanzi a tutto il popolo, parole d'ordine democratiche avanzate. Per noi, per il proletariato, la rivoluzione democratica è solo il primo gradino verso la totale emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento, verso la grande meta socialista. E quindi tanto piú in fretta dobbiamo superare questo gradino, tanto piú decisamente dobbiamo sbarazzarci dei nemici della libertà del popolo, tanto piú ad alta voce dobbiamo propagandare le parole d'ordine della democrazia conseguente: esercito rivoluzionario e governo rivoluzionario.

Proletari, n. 7.
10 luglio (27 giugno) 1905.

LO ZAR RUSSO
CERCA LA PROTEZIONE DEL SULTANO TURCO CONTRO IL PROPRIO POPOLO

La stampa estera di tutti i paesi e di tutti i partiti abbonda di notizie, telegrammi e articoli sul passaggio di una parte delle navi della flotta del mar Nero nelle file della rivoluzione russa. I giornali non trovano parole per esprimere la loro meraviglia, per condannare con la dovuta forza l'infamia di cui ha dato prova il governo autocratico.

Il colmo dell'infamia è stato l'*appello del governo zarista alla Romania e alla Turchia con la richiesta dell'invio di forze di polizia* contro i marinai insorti! Si è detto allora che i « turchi interni » sono piú terribili per il popolo russo di tutti i « turchi esterni »! Il sultano di Turchia deve proteggere l'autocrazia russa dal popolo russo; lo zar non si può appoggiare sulle forze armate russe e implora aiuto dalle potenze straniere. È difficile immaginare una prova piú lampante del completo fallimento del potere zarista. È difficile trovare un argomento migliore per spiegare ai soldati dell'esercito russo la loro funzione.

Ecco che cosa scrive, nell'editoriale del 4 luglio (nuovo calendario), il *Times* (è da notare che si tratta di uno dei giornali piú ricchi e meglio informati di tutto il mondo; il *Times* è l'organo della borghesia conservatrice inglese e, considerando troppo radicali persino i nostri *osvobozdentsy*, simpatizza con gli « scipovisti » ecc.; in poche parole, nessuno può davvero sospettarlo di voler esagerare la forza e l'importanza della rivoluzione russa):

« L'impotenza del governo russo sul mare ha trovato una singolare conferma nella nota che, a quanto si comunica, esso ha rivolto alla *Porta* [vale a dire al governo *turco*] e al governo *romeno*. In questa nota il governo russo prega gli Stati suddetti di considerare i marinai ammutinati della flotta russa come delinquenti comuni e li avverte che in caso contrario sono possibili complicazioni internazionali. In altri termini, il governo dello zar si è umiliato sino al punto di implorare *il sultano di Turchia* e *il re di Romania* di essere cosí accondiscendenti e di svolgere per lui quel lavoro di polizia che esso non è piú capace di compiere da sé. Resta da vedere se *Abdul Hamid* si degnerà di concedere l'aiuto che lo zar gli ha chiesto. Sinora l'unico risultato dell'ammutinamento dei marinai, per quanto riguarda la reazione delle autorità turche, è stato di averle indotte a una sorveglianza piú rigorosa del solito; la prima vittima di questa sorveglianza è stata sabato una nave russa della difesa costiera a bordo della quale, verso sera, quando era già buio, era salito nel Bosforo *l'ambasciatore russo*. I turchi hanno sparato a salve per fermare la nave. Un anno fa i turchi avrebbero difficilmente osato esercitare in questo modo il loro controllo. Quanto al governo romeno, esso ha agito giustamente, ignorando la richiesta di considerare i marinai ammutinati come delinquenti comuni. Naturalmente, è questa l'unica cosa che ci si poteva attendere dal governo di una nazione che si rispetti. Il governo romeno ha ordinato di non fornire né viveri né carbone alla *Potiomkin*, ma nello stesso tempo ha fatto sapere ai 700 marinai della corazzata che, se sbarcheranno sulla costa romena, saranno considerati solo come disertori stranieri ».

Dunque, il governo romeno non è per nulla favorevole alla rivoluzione: tutt'altro! Ma, comunque, non vuole umiliarsi a rendere un servigio di tipo poliziesco allo zar di Russia, odiato e disprezzato da tutti. Esso respinge la richiesta dello zar. E agisce come solo può agire « il governo di una *nazione che si rispetti* ».

Ecco come si parla oggi in Europa del governo autocratico russo; e ne parlano cosí coloro che ancora ieri s'inchinavano servilmente davanti al « grande e possente sovrano »!

Anche sui giornali tedeschi si ha ora la conferma della nuova e inaudita infamia dell'autocrazia. Alla *Frankfurter Zeitung* telegrafano da *Costantinopoli* il 4 luglio (nuovo calendario): « L'ambasciatore russo Zinoviev ha consegnato ieri al governo turco una nota del gabinetto di Pietroburgo, in cui si comunica che circa 400 marinai russi, dopo aver affondato un incrociatore, si sono rifugiati l'altro ieri su un mercantile inglese che navigava in direzione di Costantinopoli. L'ambasciatore russo chiede alla Turchia di fermare il mercantile durante il passaggio del Bosforo, nonché di arrestare e consegnare i marinai russi ammutinati. La sera stessa il governo turco ha convocato in riunione straordinaria il consiglio dei ministri, che ha esaminato la nota russa. La Turchia ha risposto all'ambasciata russa che *non può* soddisfare la sua richiesta, perché secondo il diritto internazionale la Turchia non ha facoltà di sottoporre a controllo le navi che battono bandiera inglese, nemmeno quando si trovino nei porti turchi. Inoltre, tra la Russia e la Turchia non esiste un trattato sulla consegna dei delinquenti ».

La Turchia ha risposto « coraggiosamente », osserva in proposito il giornale tedesco. I turchi non vogliono essere dei poliziotti al servizio dello zar!

Si comunica inoltre che quando la torpediniera *Stremitielny* * insieme con alcune altre navi da guerra arrivò a Costanza (Romania) alla ricerca della *Potiomkin*, il governo romeno fece sapere alle autorità russe che nelle acque romene l'ordine sarebbe stato tutelato dall'esercito e dalla polizia romeni, anche nel caso che la *Potiomkin* si trovasse ancora in quella zona.

Quindi, invece di essere la *Potiomkin* a molestare le navi straniere (come diceva l'autocrazia zarista per intimidire l'Europa), è la flotta russa a disturbarla. Gli inglesi sono indignati perché una loro nave, la *Granley*, è stata trattenuta e perquisita a Odessa. I tedeschi sono preoccupati per le voci secondo cui i turchi tratterranno e perquisiranno, su richiesta dei russi, una nave tedesca, che è salpata da Odessa alla volta di Costantinopoli. Forse, in queste circostanze, non sarà tanto facile per la Russia ricevere dall'Europa un aiuto contro i rivoluzionari russi. La questione dell'aiuto è dibattuta su molti giornali esteri, che finiscono per concludere in linea generale che non è affare dell'Europa aiutare lo zar nella lotta contro la *Potiomkin*. Sul tedesco *Berliner Tageblatt* è apparsa la notizia che il governo russo ha rivolto alle potenze la richiesta di inviare le loro navi da guerra da Costantinopoli a Odessa per aiutarlo a ristabilire l'ordine! Vedremo tra breve quanto sia vera questa notizia (smentita da alcuni giornali).

---

* Sulla *Stremitielny*, a quanto si dice, non vi sono marinai. Quasi tutto l'equipaggio è composto di soli ufficiali. L'aristocrazia contro il popolo!

Una cosa è fuori dubbio ed è che il passaggio della *Potiomkin* dalla parte dell'insurrezione ha segnato il primo passo verso la trasformazione della rivoluzione russa in una forza internazionale, ponendola a faccia a faccia con gli Stati europei.

Non si deve dimenticare questa circostanza nel valutare la notizia che il signor *Leroux* comunica da Pietroburgo al giornale parigino *Le Matin* in un telegramma del 4 luglio (nuovo calendario): « In tutto l'incidente della *Potiomkin*, — egli scrive, — è singolare l'imprevidenza delle autorità russe, ma non si possono non rilevare anche i difetti di *organizzazione della rivoluzione*. La rivoluzione si impadronisce di una corazzata — avvenimento senza precedenti nella storia! — e al tempo stesso non sa che cosa farne ».

Senza dubbio, queste parole contengono una gran parte di verità. È innegabile che noi siamo responsabili dell'insufficiente preparazione organizzativa della rivoluzione. Siamo responsabili della scarsa coscienza di alcuni socialdemocratici circa la necessità di organizzare la rivoluzione, di porre l'insurrezione fra i cómpiti pratici indifferibili, di propagandare la necessità di un governo rivoluzionario provvisorio. Ci meritiamo appieno che dei giornalisti borghesi muovano a noi rivoluzionari il rimprovero di non aver saputo organizzare bene la rivoluzione.

Ma non osiamo dire che la corazzata *Potiomkin* abbia meritato questo rimprovero. Può darsi che il suo equipaggio si prefiggesse appunto di raggiungere il porto di una potenza europea. Il governo russo non ha forse nascosto al popolo i fatti della flotta del mar Nero fino a che la *Potiomkin* non è entrata liberamente nelle acque romene? In Romania la corazzata rivoluzionaria ha consegnato ai consoli un proclama contenente una dichiarazione di guerra alla flotta zarista e l'assicurazione che non avrebbe commesso alcun atto ostile verso le navi neutrali. *La rivoluzione russa ha annunciato all'Europa la guerra aperta del popolo russo contro lo zarismo.* Di fatto, la rivoluzione russa tenta in questo modo di agire a nome del nuovo governo rivoluzionario della Russia. Senza dubbio, si tratta solo di un primo, debole tentativo, ma « tutto sta ad incominciare », come dice il proverbio.

Secondo le ultime notizie, la *Potiomkin* è arrivata a Feodosia, chiedendo viveri e carbone. La popolazione della città si agita, gli operai esigono che venga soddisfatta la richiesta della corazzata rivoluzionaria. La Duma decide di negare il carbone, ma di consegnare le provviste. Tutto il Mezzogiorno della Russia è piú che mai in agitazione. Le vittime della guerra civile a Odessa ascendono a *6.000*. Telegrafano che una nave da guerra ha aperto il fuoco contro 160 insorti, che Pietroburgo ha dato l'ordine di « *non dar quartiere!* ». Ma l'esercito è impotente, dei soldati stessi non c'è da fidarsi. Nei sobborghi industriali di Odessa l'agitazione continua. La notte scorsa (dal 4 al 5 luglio, nuovo calendario) vi sono stati 35 morti. Gran parte delle truppe, per ordine del governatore generale, è stata ritirata dalla città, perché *fra i soldati si sono avuti gravi casi di indisciplina*. A Nikolaiev e a Sebastopoli hanno avuto luogo agitazioni negli arsenali governativi. A Sebastopoli ci sono stati 13 morti. In cinque distretti del governatorato di Kherson sono in corso insurrezioni contadine. *Negli ultimi quattro giorni sono stati uccisi 700 contadini*. « A quanto pare, — cosí è detto in un telegramma da Odessa a Londra del 5 luglio (nuovo calendario), — comincia una lotta senza quartiere tra il popolo e la burocrazia. »

Sí, la vera lotta per la libertà, la lotta senza quartiere è ancora solo agli inizi. La corazzata rivoluzionaria non ha ancora detto la sua ultima parola. Viva l'esercito rivoluzionario! Viva il governo rivoluzionario!

Proletari, n. 7.
10 luglio (27 giugno) 1905.

LA BORGHESIA MERCANTEGGIA CON L'AUTOCRAZIA. L'AUTOCRAZIA MERCANTEGGIA CON LA BORGHESIA

Non c'è quasi giorno che non dia una nuova conferma del « commercio » su cui da tanto tempo stiamo richiamando l'attenzione dei proletari russi. Ecco il contenuto di un interessante telegramma del signor Leroux del 2 luglio (nuovo calendario) da Pietroburgo. L'Assemblea dei rappresentanti delle città e degli *zemstvo* del 28 e del 29 giugno (15 e 16 del vecchio calendario) ha formulato ancora una volta (l'ennesima!) rivendicazioni costituzionali e le ha telegrafate ai ministeri. Si tratta di rivendicazioni eccezionali: la rappresentanza popolare deve avere basi assolutamente *costituzionali*; la Costituzione « bulyghiniana » viene apertamente respinta; si chiede l'immediata proclamazione dell'inviolabilità della persona, della libertà di parola, ecc. La conferenza ha approvato, sembra all'unanimità (*ma non ha inserito nella petizione*, perché quando si mercanteggia non bisogna scoprire tutte le proprie carte!), la richiesta del suffragio universale.

Ma come giudica il corrispondente di un giornale borghese questa notevole estensione delle richieste dei grandi proprietari fondiari e degli industriali? Oh, il suo giudizio è molto assennato!

« *È evidente — egli scrive — che i delegati chiedono di più per ottenere almeno un poco. Ma è anche certo che questo poco, per essere da loro giudicato accettabile, deve trovarsi a metà strada fra quel che essi chiedono e quel che Bulyghin offre.* »

Un vero mercato, in cui la borghesia fa commercio degli interessi e dei diritti degli operai e dei contadini russi. Come in una fiera, la borghesia che fa da acquirente e lo zar da venditore si scambiano manate, urlano per l'ennesima volta l'« ultima offerta », giurano che « ci rimettono », minacciano d'andarsene, ma non si decidono mai a rompere la loro intima amicizia.

Se lo zar non soddisferà le nostre richieste, — ha detto al signor Leroux « uno dei piú insigni rappresentanti della conferenza degli *zemstvo* », — allora « faremo appello al popolo ».

Come si deve intendere esattamente questo famigerato « appello al popolo »? — domanda a sé stesso e ai suoi lettori il giornalista francese. E risponde: qui non c'è « il sobborgo S. Antoine » (rione operaio di Parigi: si veda il feuilleton del n. 2 del *Vperiod* [81]). Il popolo non vuole scendere in piazza; preferisce starsene a casa, protestare in modo tolstoiano, rifiutandosi di pagare le tasse!...

Non calunniate il popolo, signori borghesi, traditori della libertà! Con nessuna calunnia riuscirete a scrollarvi di dosso la vostra vergognosa codardia. Il popolo versa il suo sangue in tutta la Russia. In varie città, in un gran numero di villaggi sorgono da noi i nostri « sobborghi S. Antoine ». Il popolo sta combattendo una lotta aspra. Se voleste davvero « fare appello al popolo » (e non solo minacciare con tale prospettiva lo zar, vostro alleato), dovreste stanziare non centinaia e migliaia di rubli per i vostri ritrovi da sfaccendati, ma milioni di rubli per l'insurrezione armata. Dovreste eleggere una delegazione non per bussare a tutte le porte dello zar, ma per prendere contatto con i partiti rivoluzionari, col popolo rivoluzionario.

Lo zar e la sua cricca sanno perfettamente che siete incapaci di far queste cose, perché temete per il vostro sacco di denaro e avete paura del popolo. E quindi lo zar ha pienamente ragione quando vi tratta dall'alto in basso, come servi, quando vi propina le stesse promesse, la stessa Costituzione di Bulyghin, quando pensa che non oserete neppure protestare con energia, concretamente, contro l'elemosina di Bulyghin Non per caso l'inviato speciale di un « serio » giornale liberale ginevrino, il *Journal de Genève*, ha comunicato di recente: « I liberali non si nascondono le imperfezioni [!] del progetto Bulyghin, ma *pensano che sia necessario accettarlo*, nell'interesse della causa del progresso e dell'*ordine... Respingere il progetto governativo significherebbe distruggere coscientemente l'ultima speranza di una composizione pacifica dell'attuale conflitto tra il popolo e il regime burocratico* ». (L'ultimo periodo è in corsivo sul giornale.)

La borghesia vuole la *pace* con lo zar e teme la *guerra del popolo contro lo zar* Lo zar vuole la pace con la borghesia, senza temere tuttavia la guerra da lui iniziata e spietatamente proseguita contro il popolo. Non è forse evidente che la Costituzione di Bulyghin sarà l'inevitabile punto d'approdo di questa situazione, *se il popolo non riuscirà a ottenere la vittoria totale, nonostante il tradimento della borghesia?*

Proletari, n. 7.
10 luglio (27 giugno) 1905.

NOTE

[1] Si tratta del decreto dello zar al Senato del 12 (25) dicembre 1904.

[2] Riferimento alle concessioni che, per un breve periodo di tempo, il governo zarista fece ai liberali nel 1904. Sviatopolk-Mirski, ministro degli interni, autorizzò la convocazione delle assemblee degli *zemstvo*, mitigò lievemente la censura e fece tornare dal confino alcuni esponenti liberali.

[3] Lenin definisce ironicamente « segreto » il congresso degli *zemtsy* che venne indetto per il 6 novembre 1904 a Pietroburgo e fu successivamente rinviato di un anno. Sviatopolk-Mirski consentí agli *zemtsy* di conversare « prendendo una tazza di tè in appartamenti privati ».

[4] Lo sciopero di Rostov ebbe inizio il 15 novembre 1902 e si tramutò ben presto in un insieme di manifestazioni politiche a cui presero parte 30.000 operai. Lo sciopero si protrasse fino all'8 dicembre.
Le manifestazioni nel Mezzogiorno sono gli scioperi politici di massa svoltisi nella Russia meridionale nel 1903. Questo movimento si estese alla Transcaucasia (Bakú, Tiflis, Batum) e alle principali città ucraine (Odessa, Kiev, Iekaterinoslav).

[5] Cfr., nella presente edizione, v 7, pp. 511-516.

[6] Le risoluzioni della conferenza del Nord furono pubblicate da Lenin nel n. 2 del *Vperiod* del 14 gennaio 1905, nella rubrica *Dal partito*.

[7] Cfr., nel presente volume, pp 25-29.

[8] Il « babbo » è il bolscevico M. M. Litvinov.

[9] Cfr., nella presente edizione, v 6, p. 217.

[10] Si vedano sul movimento studentesco le pp. 451-456 del v. 4 della presente edizione; sui marescialli della nobiltà le pp. 311-316 del v. 5 e sul fermento negli *zemstvo* le pp. 137-146 del v 6

[11] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 239.

[12] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 229-277.

[13] L'*Associazione russa degli operai di fabbrica e officina* fu creata nel 1904 a Pietroburgo dalla polizia zarista con l'aiuto di Gheorghi Gapon, al fine di distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria contro l'aristocrazia.

[14] Cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 113-119.

[15] Le lettere di cui parla Lenin costituiscono il carteggio di un bolscevico pietroburghese, pubblicato nel n 4 del *Vperiod* del 31 (18) gennaio 1905 sotto il titolo: *Lettere di socialdemocratici pietroburghesi*.

[16] Si tratta del *Worwärts*, citato nel n. 4 del *Vperiod* del 31 (18) gennaio 1905, nell'articolo *In piazza Tvortsovaia. Lettera di un testimone oculare*.

[17] L'articolo *Battaglie sulle barricate* era destinato al n. 4 del *Vperiod*, dedicato all'inizio della rivoluzione in Russia, ma non venne pubblicato L'articolo uscí per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

[18] *Ugrium-Burceiev*, prototipo del dignitario ottuso e meschino descritto da Saltykov-Scedrin in *Storia di una città*. Lenin chiama Ugrium-Burceiev di Pietroburgo i rappresentanti della camarilla di corte dello zar Nicola II.

[19] La *Breve rassegna della scissione nel POSDR* venne pubblicata in manifestino dal gruppo di Berna che appoggiava il POSDR il 2 (15) febbraio 1905 con la seguente avvertenza: « Il gruppo " Vperiod " di Berna che appoggia il POSDR pubblica questa lettera, ritenendo molto utile che soprattutto ai compagni operanti in Russia sia fornita una breve analisi della scissione. Invitiamo i compagni che si trovano all'estero a far pervenire la lettera in Russia ».

[20] Si tratta dello sciopero politico di massa svoltosi a Kiev nel luglio 1903. Nel n. 47 dell'*Iskra* dell'1 settembre 1903 venne dedicata a questo sciopero una lunga corrispondenza col titolo *Lo sciopero generale a Kiev*.

[21] Cfr., nel presente volume, pp. 139-140.

[22] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 476. Qui il manoscritto si interrompe.

[23] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 385.

[24] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 477.

[25] *Kifa Mokievic*, personaggio delle *Anime morte* di Gogol, che rappresenta il tipo dell'uomo immerso in questioni oziose e assurde.

[26] Il 5 (18) maggio 1902 un operaio di nome Lekkert attentò alla vita del governatore di Vilna, von Walja. Martov e la Zasulic approvarono quest'atto di terrorismo individuale. A proposito dell'uccisione di Pleve, Lenin allude al manifestino del n. 16 *Al popolo lavoratore* firmato dalla redazione dell'*Iskra* menscevica, in cui veniva apertamente sostenuta la tattica socialista-rivoluzionaria del terrorismo individuale.

[27] Cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 115-116.

[28] Lenin allude al breve articolo *La disorganizzazione dei comitati locali* e alle risoluzioni del gruppo socialdemocratico di Minsk e Odessa, pubblicate sul n. 7 del *Vperiod* del 21 (8) febbraio 1905 nella rubrica *Dal partito*.

[29] Ossia i menscevichi che, contro la volontà del partito, si erano impadroniti dell'*Iskra*, del Comitato centrale e del Consiglio.

[30] Il punto *d* manca nel testo. Accanto al § 13 è segnato un punto interrogativo.

[31] Qui il manoscritto si interrompe.

[32] Il *Progetto di conferenza sulla Comune* è lo schema della relazione tenuta da Lenin il 5 (18) marzo 1905 a Ginevra agli emigrati politici russi.

[33] Engels, nell'introduzione alla *Guerra civile in Francia* di Marx, analizzando la situazione della Francia dopo l'insurrezione del giugno 1848, scriveva: « Se il proletariato non poteva *ancora* governare la Francia, la borghesia non poteva *più* governarla » (Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 132).

[34] Qui e di seguito Lenin si riferisce all'edizione tedesca dell'opuscolo di Marx *La guerra civile in Francia*, uscita a Berlino nel 1891.

[35] Lenin paragona i carnefici della Comune di Parigi a quelli della prima rivoluzione russa del 1905. *Trepov*, governatore generale di Pietroburgo, diresse la lotta contro la rivoluzione; *Vasilcikov*, principe e generale dello zar, comandò il 9 (22) gennaio 1905 le truppe di Pietroburgo, che massacrarono gli operai durante una manifestazione pacifica.

[36] Qui e in seguito Lenin si riferisce al libro di G. Weill, *Histoire du mouvement social en France 1852-1902*, Paris, 1904.

[37] Le cifre delle perdite della Comune sono tolte dal testo di Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871*, pubblicata nel 1896 a Parigi.

[38] La legge eccezionale contro i socialisti fu introdotta in Germania nel 1878; essa dichiarò illegali tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico e le associazioni operaie di massa, soppresse la stampa operaia, stabilí il sequestro della stampa socialista, fece condannare all'esilio i socialdemocratici. Sotto la pressione del movimento operaio, la legge fu abrogata nel 1890.

[39] Qui il manoscritto si interrompe.

[40] *Glebov*, V. A. Noskov. Venne eletto membro del CC al II Congresso del POSDR. Nell'estate del 1904 tradí i bolscevichi e assunse un atteggiamento conciliante verso i menscevichi.

[41] Il presente testo fu pubblicato come nota interlineare di Lenin all'articolo di V. V. Vorovski *I frutti della demagogia* sul n. 11 del *Vperiod* del 23 (10) marzo 1905.

[42] Si tratta del seguente paragrafo del programma del partito approvato al II Congresso del POSDR: « Il POSDR, sforzandosi di raggiungere i suoi obiettivi immediati, appoggia ogni movimento d'opposizione e rivoluzionario diretto contro l'ordine sociale e politico esistente in Russia, respingendo al tempo stesso con energia tutti quei progetti di riforma che sono legati a un qualsiasi allargamento o consolidamento della tutela poliziesca e burocratica sulle classi lavoratrici ».

[43] Il *Manifesto contro Kriege* fu scritto da Marx in collaborazione con Engels all'inizio di maggio del 1846 e venne pubblicato nel mensile *Das Westphälische Dampfboot*.

[44] Engels scrisse su Henry George nella prefazione all'edizione americana della *Situazione della classe operaia in Inghilterra*, New York, 1887.

[45] La *Commissione del senatore Scidlovski* venne costituita dal governo zarista il 29 gennaio (11 febbraio) 1905 (per chiarire i motivi del malcontento degli operai), ma in realtà allo scopo di ingannare le masse lavoratrici e di distoglierle dalla lotta rivoluzionaria. Lenin parla di « giuochi di prestigio della " commissione Scidlovski " del partito » alludendo al doppio giuoco del CC, di cui s'erano impadroniti i menscevichi e che formalmente si era pronunciato a favore del III Congresso, mentre di fatto lottava contro la sua convocazione.

[46] Dal nome del rivoluzionario russo Piotr Tkaciov (1844-1885).

[47] Cfr. Engels, *La guerra dei contadini in Germania*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 134-135.

[48] Sul n. 93 dell'*Iskra* menscevica era uscito l'articolo di L. Martov *All'ordine del giorno. Il partito operaio e la « conquista del potere » come nostro compito immediato*. Lenin critica quest'articolo nella *Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini* e nel rapporto al III Congresso del POSDR *Sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio* (nel presente volume).

[49] Cfr. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* in Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 350.

[50] Si allude alla risoluzione sulle *Norme internazionali di tattica socialista*, approvata dal Congresso di Amsterdam della II Internazionale nell'agosto 1904.

[51] Il giornale reazionario *Novoie Vremia* era noto per i metodi sleali e disonesti con cui polemizzava contro gli avversari.

[52] Cfr., nella presente edizione, v. 7, p. 236.

[53] Si allude all'opuscolo di Orlovski (V. V. Vorovski) *Il Consiglio contro il partito*, pubblicato a Ginevra nel 1904.

[54] Cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 251-253 e 258-259.

[55] Il *Manifestino sull'insurrezione* firmato dall'Ufficio dei comitati della maggioranza venne integralmente ristampato nel n. 9 del *Vperiod* dell'8 marzo (23 febbraio) 1905 col titolo *Questioni essenziali*.

[56] Marx, *Un carteggio del 1843*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 90.

[57] La *Lettera* fu pubblicata prima come manifestino e poi sul *Vperiod*. Il messaggio al Consiglio del partito venne inviato a Plekhanov il 4 (17) aprile 1905. Il giorno dopo si tenne la seduta del comitato d'organizzazione (di cui facevano parte i membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza e i rappresentanti del CC), che decise di fissare al Consiglio un termine di sette giorni per la risposta, scaduto il

quale si sarebbe aperto il congresso del partito. Il III Congresso del POSDR cominciò i suoi lavori sette giorni dopo, il 12 (25 aprile).

58 Il proclama *Primo maggio* fu scritto da Lenin a Ginevra e pubblicato come manifestino a nome dell'Ufficio dei comitati della maggioranza e della redazione del *Vperiod*. Il manifestino venne poi ristampato dai comitati socialdemocratici locali.

59 *Il III Congresso del POSDR* si tenne a Londra il 12 (17) aprile (25 aprile-10 maggio) 1905. Il congresso fu preparato e convocato dai bolscevichi sotto la direzione di Lenin e fu il primo congresso bolscevico.

Il suo ordine del giorno, elaborato da Lenin e approvato dal congresso, fu il seguente: I. *Rapporto del comitato di organizzazione*. II. *Questioni tattiche*: 1) insurrezione armata; 2) atteggiamento verso la politica del governo alla vigilia e nel corso della rivoluzione (questo punto comprendeva: a) l'atteggiamento verso la politica del governo alla vigilia della rivoluzione, b) il problema del governo rivoluzionario provvisorio); 3) atteggiamento verso il movimento contadino. III. *Questioni organizzative*: 4) rapporti tra operai e intellettuali nelle organizzazioni del partito; 5) statuto del partito. IV. *Atteggiamento verso gli altri partiti e tendenze*: 6) atteggiamento verso la parte staccatasi dal POSDR, 7) atteggiamento verso le organizzazioni socialdemocratiche nazionali; 8) atteggiamento verso i liberali; 9) accordi pratici con i socialisti-rivoluzionari. V. *Questioni interne della vita di partito*: 10) la propaganda e l'agitazione. VI. *Relazioni dei delegati*: 11) rapporto del C.C.; 12 relazioni dei delegati dei comitati locali. VII. *Elezioni*: 13) le elezioni: 14) la procedura per la pubblicazione degli atti del congresso e per l'insediamento dei dirigenti.

Su tutti i problemi fondamentali Lenin aveva già redatto dei progetti di risoluzioni, esponendoli in vari articoli pubblicati sul *Vperiod*. Lenin prese la parola al congresso sull'insurrezione armata, sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, sull'atteggiamento da assumere verso il movimento contadino, sullo statuto del partito e su varie altre questioni Negli atti del congresso sono documentati 138 interventi e proposte di Lenin.

Il III Congresso modificò lo statuto. Approvò la formulazione di Lenin per il paragrafo 1; definí con esattezza i diritti del CC e i suoi rapporti con i comitati locali; modificò la struttura organizzativa degli organi centrali: sostituí infatti i tre centri (il CC, l'organo centrale e il Consiglio) con una istanza centrale unica, il CC.

60 Il titolo del presente documento è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

61 *Primo indirizzo del Comitato centrale della Lega dei comunisti* (Cfr. K. Marx F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 87-98).

62 Allusione alla lettera di Engels del 26 gennaio 1894, pubblicata in *Critica sociale* (n. 3 dell'1 febbraio 1894) col titolo *La futura rivoluzione italiana e il partito socialista* (Cfr. Lenin. *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 195-197).

63 L'articolo di Engels *I bakuninisti al lavoro. Appunti sull'insurrezione in Spagna nell'estate del 1873*, pubblicato nel 1873, fu tradotto in lingua russa a cura di Lenin e pubblicato in opuscolo dal CC del POSDR nel 1905 a Ginevra e nel 1906 a Pietroburgo.

64 Lenin cita l'articolo di Marx *Borghesia e controrivoluzione* (*Bilancio della rivoluzione prussiana*), scritto il 14 dicembre 1848.

65 Cfr., nel presente volume, pp. 213-214.

66 Il titolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

67 Il titolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

68 Questa risoluzione uscí nel n. 1 del *Proletari* (27 maggio 1905) e nel n. 1 del gior-

nale bolscevico illegale georgiano, *Proletariatis brdzola* (Lotta del proletariato) dell'1 (14) luglio 1905.

[69] Si allude alla risoluzione *Sulla costituzione del congresso* pubblicata nel n. 1 del *Proletari* del 27 maggio 1905.

[70] Questo scritto fu pubblicato come nota redazionale alla risoluzione del III Congresso *Sulla costituzione del congresso* nel n. 1 del *Proletari* del 27 maggio 1905.

[71] Riferimento alle risoluzioni del congresso degli avvocati di tutta la Russia svoltosi a Pietroburgo il 28-30 marzo (10-12 aprile) 1905. Le risoluzioni furono esaminate criticamente nell'editoriale del n. 2 del *Proletari* del 3 giugno (21 maggio) 1905.

[72] Qui il manoscritto si interrompe.

[73] L'« apposito opuscolo » uscí il 12 (25) giugno 1905 in lingua francese come appendice al giornale *Le Socialiste*, organo centrale del Partito socialista francese, e in lingua tedesca nell'edizione di Monaco *Bericht über den III. Parteitag der S.-D.A.-P.R.* La pubblicazione di questi opuscoli fu annunciata nel n. 15 del *Proletari* del 5 settembre (23 agosto) 1905 nella rubrica *Dal partito*.

[74] Cfr. K. Marx, *Critica del programma di Gotha* in Marx-Engels *Il partito e l'Internazionale*. Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 241.

[75] Lenin si riferisce allo scritto di Engels *Per la storia della Lega dei comunisti*.

[76] Il terzo articolo, che doveva essere la continuazione dello scritto *Sul governo rivoluzionario provvisorio*, non fu mai pubblicato.

[77] Questa lettera fu scritta da Lenin in risposta all'articolo di Karl Kautsky *La scissione della socialdemocrazia russa* pubblicato sulla *Leipziger Volkszeitung*. In una lettera al Comitato centrale del POSDR del 29 giugno (12 luglio) a proposito dell'articolo di Kautsky Lenin scrive: « Kautsky ha pubblicato un vilissimo articolo edizione tedesca dell'*Informazione* ». Il giornale tedesco non pubblicò la *Lettera aperta di Lenin*.

[78] Parola indecifrabile.

[79] « Con l'approfondimento dell'azione storica si accrescerà dunque l'ambito della massa della quale essa è azione » Marx-Engels, *La sacra famiglia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 88.

[80] Si tratta dell'opuscolo di Lenin *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, che uscí alla fine di luglio del 1905 (si veda nel v. 9 della presente edizione).

[81] Si allude all'articolo di A.V. Lunaciarski *Disegno storico della lotta rivoluzionaria del proletariato europeo*, pubblicato sul n. 2 del *Vperiod* del 14 (1) gennaio 1905.

CRONACA BIOGRAFICA

gennaio-luglio 1905

22 dicembre (4 gennaio)	Esce a Ginevra il primo numero del *Vperiod*, diretto da Lenin, con alcuni suoi articoli: *Autocrazia e proletariato* (editoriale), *Ottime manifestazioni di proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali. È ora di finirla.*
24 dicembre (6 gennaio)	Nella *Lettera a un compagno in Russia* Lenin critica aspramente l'atteggiamento della *Iskra* menscevica verso la democrazia borghese. Tiene alla colonia degli emigrati politici russi di Ginevra un rapporto su democrazia operaia e democrazia borghese.
28 dicembre (10 gennaio)	In una lettera a Bogdanov, membro dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, insiste per la rottura completa e definitiva con i menscevichi.
1 (14) gennaio	Sul n. 2 del *Vperiod* escono gli articoli di Lenin *La caduta di Port-Arthur* e *La gente non si nutre di chiacchiere.*
5 (18) gennaio	In una lettera al gruppo dei bolscevichi di Zurigo invita i compagni a rompere ogni legame con i menscevichi e a convocare immediatamente il III Congresso del partito.
6 (19) gennaio	In una lettera a E.D. Stasova e ai compagni detenuti nel carcere di Mosca dà alcune indicazioni sul comportamento dei socialdemocratici dinanzi al tribunale zarista.
fra il 10 e il 17 (23 e 30) gennaio	Scrive gli articoli *Giornate rivoluzionarie* sugli avvenimenti del 9 gennaio a Pietroburgo.
11 (24) gennaio	Sul n. 3 del *Vperiod* escono gli articoli: *Democrazia operaia e democrazia borghese* (editoriale), *Dal populismo al marxismo, La rivoluzione in Russia, Lo sciopero di Pietroburgo* e *I nostri tartufi.*
12 (25) gennaio	Scrive l'articolo *L'inizio della rivoluzione in Russia* in cui invita a preparare l'insurrezione armata. Lo scritto uscirà, come editoriale, nel n. 4 del *Vperiod* del 31 (18) gennaio.
dopo il 13 (26) gennaio	Tiene una relazione sugli avvenimenti del 9 gennaio in una riunione di bolscevichi a Ginevra.

18 (31) gennaio	Sul n. 4 del *Vperiod*, nella rubrica *Giornate rivoluzionarie*, escono gli articoli: *Che cosa succede in Russia?*, *Primi passi*, *Il prete Gapon*, *Il piano della battaglia di Pietroburgo*, *Lo «zar-piccolo padre» e le barricate*.
19 gennaio (1 febbraio)	Scrive l'articolo *La pace dello zar*.
21 gennaio (3 febbraio)	In una lettera al socialdemocratico svizzero G. Greulich espone succintamente la storia della scissione nel POSDR.
25 gennaio (7 febbraio)	Scrive una lettera a Bebel in cui respinge la sua proposta di arbitrato fra bolscevichi e menscevichi. Sul n. 5 del *Vperiod* escono gli articoli *Pietroburgo dopo il nove gennaio*, *Trepov spadroneggia*, ecc. Assiste a Ginevra alla relazione di M.S. Olminski *Una variante dell'opportunismo*, nella quale viene criticato il menscevismo.
1 (14) febbraio	L'articolo *Due tattiche* esce come editoriale nel n. 6 del *Vperiod*.
2 (15) febbraio	Nella lettera a S.I. Gusev a Pietroburgo propone di rafforzare e di estendere i legami della redazione del *Vperiod* con i circoli operai e soprattutto con i giovani.
8 (21) gennaio	Sul n. 7 del *Vperiod* escono gli articoli *Intorno all'accordo di lotta per l'insurrezione* (editoriale) e *Dobbiamo organizzare la rivoluzione?*.
12 (25) febbraio	In una lettera a S.I. Gusev sostiene la necessità di assicurare la piú completa autonomia all'Ufficio dei comitati della maggioranza nella preparazione del III Congresso.
15 (28) febbraio	Scrive la *Lettera alle organizzazioni in Russia* in cui insiste sulla preparazione immediata al III Congresso. Sul n. 8 del *Vperiod* esce l'articolo *Sulla convocazione del III Congresso del partito* (editoriale).
prima del 20 febbraio (5 marzo)	Lenin redige il questionario per le relazioni delle organizzazioni locali del partito al III Congresso.
20 febbraio (5 marzo)	Al circolo dei bolscevichi di Ginevra parla della preparazione del III Congresso.
23 febbraio (8 marzo)	Nel n. 9 del *Vperiod* appaiono gli articoli *Nuovi compiti e nuove forze* (editoriale), «*Osvobozdentsy*» *e neoiskristi, monarchici e girondini*.
28 febbraio (13 marzo)	Lenin comunica al comitato di Pietroburgo del POSDR di aver ricevuto dal Comitato operaio inglese il denaro per aiutare le vittime del 9 gennaio 1905.
febbraio	Elabora lo schema generale delle deliberazioni e i progetti di risoluzione del III Congresso.

2 (15) marzo	Nel n. 10 del *Vperiod* escono gli articoli *Proletariato e democrazia borghese* e *Ma chi vogliono ingannare?.*
3 (16) marzo	In una lettera a S.I. Gusev, membro dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, propone di invitare al congresso tutti i comitati del partito, bolscevichi e menscevichi.
5 (18) marzo	Tiene una conferenza sulla Comune di Parigi agli emigrati politici russi di Ginevra.
prima del 10 (23) marzo	Redige la traduzione delle memorie del generale Cluseret sulla lotta di strada e ne compila una biografia sommaria.
10 (23) marzo	Sul n. 11 del *Vperiod* escono gli articoli *Il proletariato e i contadini* (editoriale) e *Un primo passo.*
12 (25) marzo	Invia al comitato di Odessa una lettera sulla designazione dei delegati al III Congresso.
15 (28) marzo	Scrive l'articolo *Manovre dei bonapartisti,* che appare come supplemento al n. 13 del *Vperiod.*
16 (29) marzo	L'articolo *Sul nostro programma agrario* (*Lettera al III Congresso*) esce sul n. 12 del *Vperiod.*
20 marzo (2 aprile)	Assiste alla conferenza delle organizzazioni socialiste di Russia svoltasi a Ginevra. Convintosi dell'opportunismo imperante nell'assise, Lenin ne abbandona i lavori. Viene eletto delegato al III Congresso del POSDR dall'organizzazione di Odessa.
23 marzo (5 aprile)	Il n. 13 del *Vperiod* pubblica: *Il capitale europeo e l'autocrazia* (editoriale), *Un secondo passo* e l'inizio dell'articolo *La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio.*
30 marzo (12 aprile)	Sul n. 14 del *Vperiod* esce lo scritto *La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*; l'articolo appare anche in opuscolo a cura dell'Unione del Caucaso in lingua russa, georgiana e armena.
marzo-aprile	Scrive *Una rivoluzione del tipo 1789 o del tipo 1848?.*
5 (18) aprile	Partecipa alla riunione di Ginevra del comitato d'organizzazione per la convocazione del III Congresso del partito.
6 (19) aprile	Incarica G.D. Leiteizen, collaboratore del *Vperiod*, di portare il saluto del POSDR al congresso del Partito socialista francese.
7 (20) aprile	Il n. 15 del *Vperiod* pubblica: *Il programma agrario dei liberali* (editoriale), *Marx sulla « ripartizione nera » americana,* ecc.
10 (23) aprile	A nome del CC del POSDR scrive la *Lettera aperta al compagno Plekhanov, presidente del Consiglio del POSDR.* La lettera esce sul n. 16 del *Vperiod.*

11 (24) aprile	Partecipa alla riunione del comitato d'organizzazione per la convocazione del III Congresso e redige la risoluzione sulla legalità del congresso.
prima del 12 (25) aprile	Scrive il manifestino *Primo maggio*, che viene pubblicato dall'Ufficio dei comitati della maggioranza e dalla redazione del *Vperiod*. Riceve i mandati dei comitati del partito di Kursk e di Odessa per il III Congresso del POSDR. Parte da Ginevra per partecipare al congresso. Elabora l'ordine del giorno, tiene riunioni con i membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza e con i redattori del *Vperiod*, discute con i delegati sulle questioni che saranno affrontate dal congresso.
12-27 aprile (25 aprile 10 maggio)	Si svolge il III Congresso del POSDR. Lenin ne dirige i lavori e ne tiene l'agenda per conto della presidenza.
12 (25) aprile	Apertura del congresso. Lenin viene eletto presidente.
13 (26) aprile	Parla sulla questione della legalità del congresso. Viene designato nella commissione per le risoluzioni.
14 (27) aprile	Redige il rapporto di A.V. Lunaciarski sull'insurrezione armata. Prende la parola nella quarta e nella quinta seduta sul rapporto della commissione per la verifica dei poteri.
15 (28) aprile	Pronuncia un discorso sull'insurrezione armata alla sesta seduta.
16 (29) aprile	Tiene un discorso sull'insurrezione armata all'ottava seduta e redige la risoluzione relativa a tale questione.
17 (30) aprile	Il n. 16 del *Vperiod* pubblica *Il mercato costituzionale*.
18 aprile (1 maggio)	Pronuncia un discorso alla decima seduta sull'atteggiamento da assumere verso la politica del governo alla vigilia della rivoluzione. All'undicesima seduta tiene la relazione *Sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio* e propone sull'argomento un progetto di risoluzione.
19 aprile (2 maggio)	Alla dodicesima seduta pronuncia un discorso sugli emendamenti alla risoluzione relativa al governo rivoluzionario provvisorio. Alla tredicesima seduta tiene il rapporto *Sull'appoggio al movimento contadino*. Nella stessa seduta viene approvato il progetto di risoluzione, redatto da Lenin, *Sull'azione politica aperta del POSDR*.
20 aprile (3 maggio)	La risoluzione *Sull'appoggio al movimento contadino* viene discussa e approvata nella quattordicesima e nella quindicesima seduta.

	Lenin pronuncia un discorso, alla quindicesima seduta, sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche.
21 aprile (4 maggio)	Prende la parola alla sedicesima e alla diciassettesima seduta durante la discussione sullo statuto. Nella sedicesima seduta viene approvata la formulazione di Lenin per il par. 1 dello statuto.
22 aprile (5 maggio)	Alla diciannovesima seduta propone il *Progetto di risoluzione sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche* e prende due volte la parola su questo argomento.
22 e 23 aprile (5 e 6 maggio)	Propone una risoluzione sugli scissionisti e interviene nella discussione alla diciannovesima e alla ventesima seduta.
23 aprile (6 maggio)	Parla dell'accordo con i socialisti-rivoluzionari.
25 aprile (8 maggio)	Alla ventitreesima seduta interviene sul problema della propaganda e dell'agitazione. Pronuncia un discorso sul rapporto d'attività del CC. Viene eletto membro del Comitato centrale del partito. La risoluzione di Lenin sulla pubblicazione degli atti viene approvata dal congresso.
26 aprile (9 maggio)	La risoluzione di Lenin sui fatti del Caucaso viene approvata nella venticinquesima seduta.
27 aprile (10 maggio)	Lenin chiude i lavori del III Congresso del partito. Presiede la prima riunione del CC eletto dal III Congresso. Traccia il piano di distribuzione degli incarichi fra i membri del CC per il lavoro all'estero e in Russia. Prepara la parola d'ordine, il cifrario, i soprannomi per i membri del CC, e risolve alcuni problemi organizzativi e finanziari. Viene nominato dal CC direttore responsabile dell'organo centrale, il *Proletari*, e rappresentante del CC all'estero.
dopo il 27 aprile (10 maggio)	Insieme con i delegati al III Congresso visita la tomba di Marx nel cimitero di Highgate a Londra.
fra il 27 aprile e il 2 maggio (10 e 15 maggio)	Parte da Londra per Ginevra. Durante il viaggio di ritorno, con un gruppo di delegati al III Congresso, visita a Parigi il « muro dei comunardi » nel cimitero Père-Lachaise.
5 (18) maggio	Sul n. 18 del *Vperiod* esce l'articolo *Sofismi politici*.
7 (20) maggio	Partecipa alla riunione dei collaboratori del *Proletari*, in cui viene discusso il piano di lavoro della redazione dell'organo centrale.
dopo il 10	A nome del CC del POSDR scrive alla Lega estera della so-

(23) maggio	cialdemocrazia rivoluzionaria russa, chiedendole che precisi il suo atteggiamento verso le decisioni del III Congresso del partito.
14 (27) maggio	Esce il primo numero del *Proletari*, con gli articoli: *Informazione sul III Congresso del POSDR* (editoriale), *Il terzo congresso* e *Sulla costituzione del congresso.*
prima del 20 maggio (2 giugno)	Redige *Sul governo rivoluzionario provvisorio*, pubblicato sui n. 2 e 3 del *Proletari.*
20 maggio (2 giugno)	Scrive all'Ufficio socialista internazionale la lettera sui lavori del III Congresso e sulla sua decisione di considerare il *Proletari* organo centrale del POSDR.
21 maggio (3 giugno)	Sul n. 2 del *Proletari* esce l'articolo *Consigli della borghesia conservatrice.*
27 maggio (9 giugno)	Sul n. 3 del *Proletari* escono gli articoli *La disfatta* (editoriale) e *Lotta rivoluzionaria e mediazione liberale.*
fine di maggio	Scrive l'articolo *Agli operai ebrei*, che viene pubblicato come prefazione all'opuscolo in lingua ebraica: *Resoconto del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia.* Tiene a Ginevra due relazioni sul III Congresso del partito e sulla conferenza dei menscevichi.
4 (17) giugno	Sul n. 4 del *Proletari* escono gli articoli *I compiti democratici del proletariato rivoluzionario* (editoriale) e *La nuova Unione operaia rivoluzionaria.*
5 (18) giugno	Approva lo statuto dell'organizzazione estera del POSDR.
dopo il 12 (25) giugno	Scrive la lettera aperta alla redazione della *Leipziger Volkszeitung*, in cui protesta contro la falsa interpretazione della scissione del POSDR data da Karl Kautsky.
13 (26) giugno	Nel n. 5 del *Proletari* escono gli articoli *Primi passi del tradimento borghese* e *«Rivoluzionari» in guanti bianchi.*
prima del 14 (27) giugno	Fa pubblicare l'Informazione sul III Congresso del POSDR e le principali risoluzioni in tedesco e in francese.
20 giugno (3 luglio)	Nel n. 6 del *Proletari* escono *La lotta del proletariato e il servilismo della borghesia* (editoriale) e *Un terzo passo indietro*, a proposito della conferenza dei menscevichi a Ginevra.
21 giugno (4 luglio)	In una lettera all'Ufficio internazionale socialista chiede che venga lanciato un appello agli operai di tutti i paesi perché impediscano che sia soffocata la rivolta della corazzata *Potiomkin.*
27 giugno	Il n. 7 del *Proletari* pubblica: *L'esercito rivoluzionario e il*

(10 luglio)	*governo rivoluzionario* (editoriale), *Lo zar russo cerca la protezione del sultano turco contro il proprio popolo* e *La borghesia mercanteggia con l'autocrazia, l'autocrazia mercanteggia con la borghesia.*
fine di giugno	Incarica M. I. Vasiliev-Iugin, che parte per la Russia, di entrare in contatto con l'organizzazione socialdemocratica che ha diretto la rivolta nella flotta del mar Nero e sulla corazzata *Potiomkin*.
giugno-luglio	Redige il manifestino *Tre costituzioni ovvero tre tipi di ordinamento statale.* Scrive *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Der Anarchist (L'anarchico): organo degli anarchici tedeschi, edito a Berlino.
L'art pour tous (L'arte per tutti): giornale edito a Parigi.

Berliner Tageblatt und Handelszeitung (Foglio quotidiano berlinese e gazzetta commerciale): giornale borghese tedesco edito dal 1872 al 1939.

Cluseret, G. - *Armée et démocratie* (Esercito e democrazia), Paris, 1869.
— *Mémoires du général Cluseret* (Memorie del generale Cluseret), Paris, I-III, 1887-1888.
Corneli - *La fine di un'epopea* (La fin d'une épopée) in *Le siècle*, Parigi, 1905, 30 maggio.
Critica sociale: rivista quindicinale fondata da Filippo Turati nel gennaio 1891. Il suo ultimo numero uscí nel settembre 1926.

The Daily Telegraph (Il telegrafo quotidiano): giornale liberale inglese, divenuto dopo il 1880 conservatore. Fu pubblicato a Londra dal 1855 al 1937; dopo tale data si fuse con il *Morning Post*.
Due congressi (Dva siezda), Ginevra, Ed. dell'Unione dei socialdemocratici russi, 1901.

Ekonomiceskaia Gazieta (Gazzetta economica): giornale edito a Pietroburgo.
Engels, F. - *I bakuninisti al lavoro* (Die Bakunisten an der Arbeit) in *Der Volksstaat*, 1873.
— *La futura rivoluzione italiana e il partito socialista* in *Critica sociale*, Milano, 1894, n. 3.
— *Die deutsche Reichsverfassungskampagne* (La campagna tedesca per la Costituzione imperiale) in *Aus dem literarischen Nachlass von K. Marx, F. Engels, und F. Lassalle*, Stuttgart, Dietz, 1902.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte): quotidiano borghese liberale, fondato nel 1856 a Francoforte sul Meno da L. Sonnemann.

Galiorka e Riadovoi - *I nostri malintesi* (Nasci niedorazumienia), Ginevra, 1904.
Gapon, G.A. - *Lettera aperta ai partiti socialisti della Russia* (Otkrytoie pismo k sotsialisticeskim partiam Rossii) in *Iskra*, Ginevra, 1895, n. 87.
Grazdanin (Il cittadino): rivista reazionaria, uscí a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Dopo il 1880 diventò organo degli estremisti monarchici e fu diretta dal principe Mestcerski.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a

Ginevra (dal 1903). Col numero 52 (novembre 1903) passò nelle mani dei menscevichi e fu noto col nome di « nuova Iskra ».

Journal de Genève (Giornale di Ginevra): giornale di tendenza liberale fondato nel 1826.

KAUTSKY, K. - *I contadini e la rivoluzione in Russia* (Die Bauern und die Revolution in Russland) in *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1904-1905, n. 21.
— *La rivoluzione sociale* (Sotsialnaia revoliutsia), trad. dal tedesco di N. Karpov, a cura di Lenin, Ginevra, 1903.

Leipziger Volkszeitung (Gazzetta popolare di Lipsia): organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, uscí dal 1894 al 1933. Dopo il 1922 diventò organo dei socialdemocratici di destra.
LENIN, V.I. - *Che fare?* (Cto dielat?), Stoccarda, Dietz, 1902. Nella pres. ed. v. 5, pp. 319-490.
LEROUX, G. - *La crise russe* (La crisi russa) in *Le Matin*, Paris, 1905, n. 7781, 7782.
— *Suprême appel au tsar* (Appello supremo allo zar) in *Le Matin*, Paris, 1905, 7781.
— *Le tsar et son peuple* (Lo zar e il suo popolo) in *Le Matin*, Paris, 1905, n. 7787.
Lettera alle organizzazioni di partito (Pismo k partiinym organizatsiam), dicembre 1904. Seconda lettera.
LOPUKHIN, A.A. - *Memorandum di Lopukhin, direttore del dipartimento di polizia* (Dokladnaia zapiska direktora departementa politsia Lopukhina, rassmotrennaia v Komitete ministrov) Ginevra, ed. « Vperiod », 1905.

MARTINOV, A. - *Due dittature* (Dvie diktatury), Ginevra, 1905.
MARX, K. - *Il capitale* (Das Kapital), I-III, Amburgo, Meissner, 1867-1894.
MARX, K. - ENGELS, F. - *Manifesto del partito comunista* (Manifest der Kommunistischen Partei), Londra, 1848.
— *Der Volkstribun, redigiert von Hermann Kriege in New-York* in *Aus dem literarischen Nachlass von K. Marx, F. Engels und F. Lassalle*, II, Stuttgart, Dietz, 1902.
Le Matin (Il mattino): quotidiano della borghesia francese fondato nel 1884. L'ultimo numero è uscito nell'agosto del 1944.
Memoriale Witte (Samodergiavie i zemstvo), Stoccarda, 1903.
Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei grandi proprietari fondiari.

Nasci Dni (I nostri giorni): quotidiano di tendenza liberale, edito a Pietroburgo dal dicembre 1904 al febbraio 1905. Riprese le pubblicazioni nel dicembre del 1905, ma ne uscirono solo due numeri.
Nascia Gizn (La nostra vita): quotidiano simpatizzante per la sinistra dei cadetti. Uscí a Pietroburgo, con qualche interruzione, dal novembre 1904 al luglio 1906.
Neue Rheinische Zeitung (La nuova gazzetta renana): giornale redatto da Marx e da Engels. Si pubblicò dall'1 giugno 1848 al 19 maggio 1849.
Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre 1917. Dapprima liberaldemocratico, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 fu uno degli organi di stampa dei centoneri.
Novosti i Birgevaia Gazieta (Novità e gazzetta della borsa): giornale della borghesia liberale russa. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1872 al 1906. Sulle sue pagine apparvero i documenti ufficiali dell'« Unione per la liberazione ».

Un operaio - *Operai e intellettuali nelle nostre organizzazioni* (Rabocie i intelligenti v nascikh organizatsiakh), Ginevra, ed POSDR, 1904.

Orlovski (Vorovski, V.V.) - *Il Consiglio contro il partito*, (Soviet protiv partii), Ginevra, 1904.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchica liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905.

La Patrie en danger (La patria in pericolo): fondato nel 1870 da L.A. Blanqui.

Plekhanov, G. - *Che cosa non fare?* (Cevo ne dielat) in *Iskra*, 1903, n. 52.

— *Per la questione della conquista del potere* (K voprosu o zakhavatie vlasti) in *Iskra*, 1905, n. 96.

— *La nostra tattica nei confronti della lotta della borghesia liberale contro lo zarismo* (O nascei taktike po otnosceniu k borbe liberalnoi burgiuazii s tsarizmom), Ginevra, ed. POSDR, 1905.

Poslednie Izvestia (Ultime notizie): bollettino periodico edito a cura del Comitato estero del Bund. Si pubblicò dal 1901 al 1906.

Pravitelstvenny Viestnik (Il messaggero governativo): organo ufficiale del governo. Uscí a Pietroburgo dal 1869 al 1917.

I problemi dell'idealismo (Probliemy idealizma), raccolta di articoli a cura di P. I. Novgorodtsev, Mosca, senza data.

Proletari (Il proletario): settimanale clandestino bolscevico, organo centrale del POSDR. Si pubblicò a Ginevra dal 14 (27) maggio al 12 (25) novembre 1905. Ne uscirono sedici numeri. Il giornale, diretto da Lenin e redatto da Vorovski, Lunaciarski e Olminski, proseguí la linea politica della vecchia *Iskra* e del *Vperiod*.

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo di stampa non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »; si pubblicò a Ginevra dal 1899 al 1902.

Resoconto sulla riunione di Ginevra del 2 settembre (Kratki otciot o sobranii clenov Rossiskoi sots.-dem. rabocei partii 2-vo sentiabria 1904 g. v Geneve), Ginevra, ed. POSDR, 1904.

Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria): giornale dei socialisti-rivoluzionari; si pubblicò dalla fine del 1900 al 1905. Dal gennaio 1905 fu l'organo centrale dei socialisti-rivoluzionari.

Riazanov, D.B. - *Illusioni infrante* (Razbitye illiuzii), Ginevra, 1904.

Rus (La Rus): giornale liberale pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1903 al giugno 1908 con varie interruzioni.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

Sciakhov, N. - La lotta per il congresso (Borbà za siezd), Ginevra, 1904.

Le Socialiste (Il socialista): settimanale teorico del partito operaio francese e dal 1902 del Partito socialista di Francia. Si pubblicò dal 1885 al 1915.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale menscevico, pubblicato a Ginevra dall'ottobre 1904 all'ottobre 1905.

The Standard (Il vessillo): giornale pubblicato a Londra dal maggio 1827 al marzo 1916.

Una svolta significativa (Znamienatelny povorot), in *Osvobozdenie*, 1903, n. 13.

Syn otiecestva (Il figlio della patria): quotidiano liberale edito a Pietroburgo dal 1856. In novembre del 1905 il giornale si trasformò in organo dei socialisti-rivoluzionari. Sospese le pubblicazioni nel dicembre dello stesso anno.

The Times (I tempi); noto quotidiano conservatore inglese, fondato nel 1785 a Londra.

TROTSKI, L.D. - *I nostri compiti politici* (Nasci politiceskie zadaci), Ginevra, ed. POSDR, 1904.

— *Prima del 9 gennaio* (Do deviatovo ianvaria), Ginevra, ed. POSDR, 1905.

Viedomosti S. Peterburgskovo Gradonacialstva (Notizie del governatorato di San Pietroburgo).

Der Volkstaat (Lo Stato popolare): organo centrale della socialdemocrazia tedesca, si pubblicò a Lipsia dal 1869 al 1876 sotto la direzione di W. Liebknecht. Vi collaborarono Marx e Engels.

Der Volkstribun (Il tribuno del popolo): settimanale fondato a New-York dai « veri socialisti » tedeschi. Uscí dal 5 gennaio al 31 dicembre del 1846.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vossische Zeitung (Gazzetta di Voss); giornale borghese tedesco, fondato a Berlino nel 1764.

Vperiod (Avanti): settimanale clandestino bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 22 dicembre 1904 (4 gennaio 1905) al 5 (18) maggio 1905. Ne uscirono in tutto 18 numeri. Il giornale fu diretto idealmente da Lenin; della sua redazione fecero parte: V.V. Vorovski, M.S. Olminski e A.V. Lunaciarski.

Das Westfälisches Dampfboot (Il vapore della Vestfalia): rivista tedesca di tendenza democratica; si pubblicò negli anni 1845-1848, sotto la direzione di Otto Lüning. Vi apparvero alcuni scritti di Marx e di Engels.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda nel periodo 1901-1902, sotto la direzione di Lenin e Plekhanov.

INDICE DEI NOMI

Abdul Hamid, - 528.
Absoliut, vedi Stasova.
Akimov pseud. di Makhnovets V. P. - 46, 201, 220, 278, 282.
Alexandrov, vedi Postolovski.
Alexeiev, Ie. I. - 41.
Amedeo di Spagna - 437.
Andrássy, Iu. - 486, 488.
Andreiev pseud. di Alexeiev N. A. - 363, 364, 377.
Arseniev, K. K. - 118, 119.
Aulard, A. - 271.
Avenarius, R. - 354, 433.
Axelrod, P. B. - 46, 50, 51, 52 n., 113, 135, 153, 163, 218, 219, 262, 335, 372, 395.

B. pseud. di Silvin M. A. - 307, 309.
Barsov pseud. di Tskhakaia M. - 350, 365.
Bauman, N. E. - 58.
Bebel, A. - 57, 161 n., 168, 217.
Berdiaiev, N. A. - 67 n.
Bernstein, E. - 358.
Bismarck, O. - 188, 190.
Blanqui, L. O. - 189.
Bogdanov, A. A. pseud. di Malinovski A. A. - 33, 35, 50, 115, 129, 279, 378, 379.
Born, S. - 430.
Branting, K. Ia. - 382.
Braun pseud. di Stepanov S. I. - 47.
Bruker pseud. di Makhnovets L. P. - 220.
Büchner, L. - 270.
Bulgakov, S. N. - 67 n.
Bulyghin, A. G. - 248, 312, 318, 320, 321, 482, 487, 489, 501, 532-534.

Cerevanin, N. pseud. di Lipkin F. A. - 48.
Clemenceau, G. - 216.
Cluseret, G. P. - 215.
Corneli J. - 446, 447.

Dan pseud. di Gurvic F. I. 206.
d'Aurelles de Paladine - 189.
David, E. - 72.
D'Ester, K. - 359.
Deutsch, L. G. - 307, 309, 310.
Dillon, E. - 118.
Dolgoruki, Pavel - 479.
Dolgoruki, Piotr - 479.
Dupont, E. - 189.

Engels, F. - 227, 253-255, 348, 349, 354-356, 358-360, 426, 432-435, 437-445, 522.

Falloux, F. A. - 189.
Feuerbach, L. - 270.
Finn-Enotaievski, A. Iu. - 33.
Fiodorov, M. P. - 478, 479, 483, 484, 487.
Fischer, R. - 81.
Fomin vedi Krokhmal.
Frankel, L. - 190.

Galiorka vedi Olminski.
Galliffet, G. A. de - 256, 433.
Ganeizev, E. A. - 119.

Gapon, G. - 84, 91, 92, 97, 99, 101, 104, 105, 118, 127, 132, 147-151, 263, 265, 315, 381, 384.
Garibaldi, G. - 215.
George, H. - 227.
Ghelfin, I. - 384.
Giarkov pseud. di Liestcinski M. S. - 336.
Giolitti, G. - 434.
Glebov pseud. di Noskov V. A. - 82, 219, 308, 330, 331.
Golovin, F. A. - 479.
Golubin pseud. di Dgiaparidze P. A. - 376.
Gorki, M. - 33, 119.
Gorski pseud. di Sciotman A. V. - 47.
Gouin, J. - 274.
Greulich, Hermann - 112, 113.
Grippenberg, O. K. - 125.
Guesde, J. - 42, 243.
Gusev, S. I. - 129.

Heiden, P. A. - 479, 481.
Hertz, F. O. - 72.
Hessen, I. S. - 119.
Hyndman, H. - 42, 243.

Iakovlev, V. Ia. (Boguciarski) - 119.
Iegorov pseud. di Levin Ie. Ia. - 220.
Iermolov, A. S. - 318.
Iogansen vedi Krasin.
Ivancin-Pisariev, A. I. - 119.
Ivanov vedi Bogdanov.

Jaurès, J. - 43, 268, 269, 271.

Kareiev, N. I. - 118.
Katkov, M. N. - 125.
Kautsky, K. - 210, 211, 233, 407, 490, 491.
Kazakow pseud. di Britman A. V. - 54.
Kedrin, E. 118, 119.
Khizniacov, V. V., - 119.
Kifa Mokievic - 138.
Kokovtsev, V. N. - 244, 245.
Kollontai, A. M. - 33.
Korf, P. L. - 479.
Kovalievski, N. N. - 479.
Krasin, L. B. - 228n., 303, 307, 331, 340, 363, 364.
Kricevski, B. N. - 145 n., 201, 220, 282.
Kriege, H. - 227, 292, 297.
Krokhmal, V. N. - 81, 307, 309.
Kuropatkin, A. N. - 18, 39, 40, 124, 269.
Kurts, vedi Lenghnik.
Kuzmin-Karavaiev, V. D. - 248.

Lekkert, G. Iu. - 145 n.
Lenghnik, F. V. - 58, 218, 219, 299.
Lenin, V. I. - 28, 48, 49, 51 n., 54, 63, 64, 68, 78 n., 81, 101, 111, 115, 128, 132, 137, 146 n., 151, 161 n., 163, 165, 187, 205, 218, 219, 252, 276, 277, 279, 280, 299, 308, 347, 384, 408, 409, 418, 491, 514.
Leroux, G. - 480. 482. 485, 487, 488, 530, 532, 533.
Lerr - 384.
Letniev vedi Lubimov.
Liadov, M. N. - 358.
Liber, M. I. - 135, 278.
Lieskov pseud. di Romanov N. V. - 336.
Lopukhin, A. A. - 184-186.
Lubimov, A. I. - 303, 307, 310, 331.
Lunts, M. - 34.
Luxemburg, R. - 51, 138, 153, 262.
Lvov, G. - 479.
Lvov, N. - 479.

Mach, E. - 354, 433.
Makhov pseud. di Kalafati D. P. - 220.
Martov, L. - 50, 67 n., 113, 135, 145, 153, 163, 165, 218, 219, 257, 262, 277, 300, 329, 330, 348, 357, 359, 407, 427, 432.
Martynov, A. S. - 22, 23, 128, 135, 137-139, 141, 142, 152, 153, 157, 163, 201, 202, 206, 222, 232-234, 252-263, 266, 267, 271, 280, 347, 348, 351, 352, 354, 357, 358, 395, 396, 425-428, 431, 432, 434.
Marx, K. - 189, 227, 234, 253, 256, 288n., 292, 293, 296, 297, 348, 350-358, 426, 433, 436, 442, 443.
Mestcerski, V. P. - 244, 318, 501.

Meyersohn - 54.
Miakotin, V. A. - 118.
Mikhailov vedi Postolovski.
Millerand, A. - 256, 269, 355, 433, 434.
Moleschott, J. - 270, 271.

Nadezdin, L. pseud. di Zelenski Ie. O. - 263, 264.
Napoleone III - 188.
Nebogatov, N. I. - 445.
Nemirovic-Dancenko, V. I. - 40.
Nicola II di Russia - 12, 206, 357, 475, 478, 479, 486, 500, 501.
Nikitic vedi Krasin.
Nikitin, A. N. - 479, 489.
Nik.-on pseud. di Danielson N. F. - 72.
Novgorodtsev, P. I. - 67 n.
Novosilytsev, L. N. - 479.

Ojama Iwo - 269.
Olminski pseud. di Alexandrov M. S. - 33, 115.
Orlovski pseud. di Vorovski V. V. - 28, 81, 115, 205, 280, 300, 330.

Panin pseud. di Makadziuba M. S. - 48.
Parvus pseud. di Helphand A. L. - 151, 159, 262-265, 269, 272, 282, 283, 350, 354.
Pescekhonov, A. V. - 118.
Petrunkevic, I. I. - 479, 485, 488, 501.
Pi y Margall, F. - 437, 438.
Plekhanov, G. V. - 28, 61 n., 62, 68 n., 112-114, 116, 146 n., 163, 166, 167, 176, 202-204, 206, 218-220, 222, 276, 278, 303, 310, 327, 348, 350-356, 367, 408, 425, 429, 432-436, 491.
Pleve, V. K. - 12, 145 n.
Popov pseud. di Rozanov V. N. - 81, 163, 206.
Postolovski, D. S. - 307, 336, 337, 341, 376, 379.
Prokopovic, S. N. - 119.
P. S. vedi Struve.
Putiatin (colonnello) - 487.

Rakhmetov, vedi Bogdanov.
Riadovoi vedi Bogdanov.
Riazanov, D. B. - 47, 211, 220.
Rodicev, F. I. - 479, 488, 501.
Roland, Jeanne - 199.
Romanov, Serghei A. - 146.
Rousseau, J. J. - 421.
Rozdestvenski, Z. P. - 39, 445.
Rozin, F. - 384.
Ruben pseud. di Knuniants B. M. - 58.
Rumiantsev, P. P. - 33, 341.
Rydzevski, K. N. - 118, 120.

Salmeron y Alonzo, N. - 438.
Scelgunov, N. V. - 125.
Sceremetiev, S. D. - 318.
Schapper, K. - 432.
Schmidt, vedi Rumiantsev.
Sciakhov, N. - 206, 218, 219.
Sciakhovski, D. I. - 479.
Scidlovski, N. V. - 230, 340.
Scipov, D. N. - 321, 394, 409, 419-421, 445, 478, 481, 501.
Scnitnikov - 118, 119.
Semevski, V. I. - 118.
Sergheiev pseud. di Rykov A. I. - 340, 372, 373, 377.
Sobakievic - 57.
Sokolov, A. V. - 33.
Sosnovski pseud. di Desnitski V. A. - 337, 364.
Starover pseud. di Potresov A. N. - 61 n., 62-64, 66-68, 113, 169, 170, 512.
Stasova, E. D. - 55.
Stcerbatov, N. B. - 318.
Steiner, A. O. - 54.
Stepanov pseud. di Essen A. M. - 112.
Stepanov (Nikitin) - 47.
Stepniak, V. - 62.
Stevenson (pastore) - 97.
Stroiev pseud. di Steckin S. Ia. - 102.
Struve, P. B. - 66, 67, 168, 170, 201, 247, 393, 396, 448, 450, 453, 455, 472, 481, 491, 501, 506, 509.
Suvorov, S. A. - 34.
Sviatopolk-Mirski, P. D. - 118.

Thiers, L. A. - 188, 190.
Tigrov pseud. di Avilov B. V. - 328.

Trepov, D. F. - 118, 119, 189, 482, 485, 487, 489, 500.
Triapickin - 152, 155, 159.
Trochu, L. J. - 188, 190 n.
Trotski, N. pseud. di Bronstein L. D. - 48, 50, 63, 67 n., 114, 163, 201, 262, 263, 265.
Trubetskoi, P. N. - 44.
Trubetskoi, S. N. - 478, 479, 483, 486, 487, 501.
Turati F. - 355, 434.

Ugrium-Burcieiev - 110.
Ulianov, V. I. vedi Lenin
Urusov, S. D. - 318.

Vadim vedi Postolovski.
Valentin, M. E. - 189.
Valerian vedi Lubimov.
Varlin, L. E. - 256, 433.
Vasilcikov, S. I. - 96, 189.
Vasili Vasilievic vedi Olminski.
Vasiliev, vedi Lenghnik.
Vladimir (granduca) - 83, 91, 93-96, 99, 123.
Vogt, K. - 270.
Voinov pseud. di Lunaciarski A. V. - 115, 336, 337, 385.
Vtorov vedi Krokhmal.
V. V. pseud. di Vorontsov V. P. - 60, 72, 75.

Wagner, A. - 57.
Weill, G. - 189, 200.
Willich, A. - 360, 432.
Witte, S. Iu. - 118, 244, 453, 472.

X pseud. di Maslov P. P. - 211, 292.

Zasulic, V. I. - 113, 145 n.
Zamliancka, R. S. - 36.
Zimin vedi Krasin.
Zinoviev (ambasciatore) - 528.
Zubatov, S. V. - 98, 142, 194.

GLOSSARIO

Artel:	organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo cooperativistico, istituita anche per migliorare le condizioni d'ingaggio degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica.
Kulturniki:	da *kulturnicestvo*, termine che indica l'attività culturale staccata dalla politica.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari terrieri (*otrezki*).
Obstcina:	(letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti collettivi.
Osvobozdentsy:	seguaci della rivista *Osvobozdenie*. Cfr. « Indice bibliografico ».
Otrezki:	terre stralciate dai lotti dei contadini dopo la riforma del 1861.
Rabocedielisti:	seguaci della rivista *Raboceie Dielo*. Cfr. « Indice bibliografico ».
Trudoviki:	« Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenze democratiche borghesi costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla prima Duma. Gruppi di *trudoviki* esistettero in tutte e quattro le legislature della Duma.
Zemski sobor:	nella Russia dei secoli XVI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di auto amministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	(singolare: *zemets*) elementi dello *zemstvo* o fautori di tale sistema.

I testi sono apparsi, per la prima volta, nel 1905 in: *Il III Congresso ordinario del POSDR. Testo integrale degli atti*, Edizioni del CC, Ginevra.

INDICE DEL VOLUME

gennaio-luglio 1905

AUTOCRAZIA E PROLETARIATO 9
OTTIME MANIFESTAZIONI DI PROLETARI E PESSIMI RAGIONAMENTI DI CERTI INTELLETTUALI 19
È ORA DI FINIRLA 25
CONFERENZE DI COMITATI 30
UN ALTRO PRESTITO ALLA RUSSIA 31
AD A.A. BOGDANOV 33
LA CADUTA DI PORT-ARTHUR 37
LA GENTE NON SI NUTRE DI CHIACCHIERE 46
LETTERA AL GRUPPO DEI BOLSCEVICHI DI ZURIGO 53
LETTERA A E.D. STASOVA E AI COMPAGNI DETENUTI NEL CARCERE DI MOSCA 55
LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA 59
DEMOCRAZIA OPERAIA E DEMOCRAZIA BORGHESE 60
DAL POPULISMO AL MARXISMO - *Articolo primo* 70
LO SCIOPERO DI PIETROBURGO 77
I NOSTRI TARTUFI 81
L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE IN RUSSIA 83
GIORNATE RIVOLUZIONARIE 87

1. Che cosa succede in Russia? p. 89 - 2. Il prete Gapon, p. 91 - 3. Il piano della battaglia di Pietroburgo, p. 93 - 4. Aggiunta all'articolo sul piano della battaglia di Pietroburgo, p. 96 - 5. Lo « zar-piccolo padre » e le barricate, p. 97 - 6. Primi passi, p. 100 - 7. La vigilia della domenica di sangue, p. 104 - 8. Il numero dei morti e dei feriti, p. 107 - 9. Battaglie sulle barricate, p. 108

LA PACE DELLO ZAR 110
BREVE ESPOSTO SULLA SCISSIONE DEL POSDR 111

TREPOV SPADRONEGGIA 118
PIETROBURGO DOPO IL NOVE GENNAIO 122
PRIMI INSEGNAMENTI 124
LETTERA AD A.A. BOGDANOV E S.I. GUSEV 129
DUE TATTICHE 134
INTORNO ALL'ACCORDO DI LOTTA PER L'INSURREZIONE 143
DOBBIAMO ORGANIZZARE LA RIVOLUZIONE? 151
SULLA CONVOCAZIONE DEL III CONGRESSO DEL PARTITO 160
DAL CAMPO NEOISKRISTA 163
LETTERA ALLE ORGANIZZAZIONI IN RUSSIA 164
PIANO GENERALE DELLE DECISIONI DEL III CONGRESSO 166
PROGETTI DI RISOLUZIONE DEL III CONGRESSO DEL POSDR 173

1. Risoluzione sull'azione disorganizzatrice dei menscevichi o neoiskristi, p. 175 - 2. Risoluzione sul comportamento di Plekhanov durante la crisi del partito, p. 176 - 3. Risoluzione sulla posizione di principio dei neoiskristi, p. 177 - 4. Risoluzione sui rapporti tra operai e intellettuali nel partito socialdemocratico, p. 178.

EMENDAMENTO AL PARAGRAFO DELLO STATUTO SUI CENTRI 179
INCHIESTA PER IL III CONGRESSO DEL PARTITO 182
PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « MEMORANDUM DI LOPUKHIN, DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI POLIZIA » 184
SCHEMA DI CONFERENZA SULLA COMUNE 188
NUOVI COMPITI E NUOVE FORZE 191
OSVOBOZDENTSY E NEOISKRISTI, MONARCHICI E GIRONDINI 201
INFINITI PRETESTI 203
MA CHI VOGLIONO INGANNARE? 205
PROLETARIATO E DEMOCRAZIA BORGHESE 207
IL PROLETARIATO E I CONTADINI 209
SULLA LOTTA DI STRADA (*Consigli di un generale della Comune*) 215
UN PRIMO PASSO 217
PER LA STORIA DEL PROGRAMMA DEL PARTITO 222
SUL NOSTRO PROGRAMMA AGRARIO (*Lettera al III Congresso*) 223
MANOVRE DEI BONAPARTISTI 228
UNA RIVOLUZIONE DEL TIPO 1789 O DEL TIPO 1848? 232
AL PARTITO 235
UN SECONDO PASSO 237
IL CAPITALE EUROPEO E L'AUTOCRAZIA 242

LA SOCIALDEMOCRAZIA E IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO 249
I. 251
II. 255
III. 259
IV. 261
LA DITTATURA DEMOCRATICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO E DEI CONTADINI 266
L'ABITUDINE FRANCO-RUSSA DI « UNGERE »! 274
LA COLPA È SEMPRE DEGLI ALTRI 276
IL PROGRAMMA AGRARIO DEI LIBERALI 284
MARX SULLA « RIPARTIZIONE NERA » AMERICANA 292
IL CONSIGLIO SMASCHERATO 299
LETTERA APERTA AL COMPAGNO PLEKHANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEL POSDR 303
SUL PROBLEMA DEL III CONGRESSO 311
ABBOZZO DI MANIFESTINO PER IL PRIMO MAGGIO 312
PRIMO MAGGIO 314
IL MERCATO COSTITUZIONALE 318
SULLE RELAZIONI QUINDICINALI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL PARTITO 323
III CONGRESSO DEL POSDR - 12 (25) aprile - 27 aprile (10 maggio) 1905 325

1. Discorso sulla legalità del congresso, p. 327 - 2. Discorso sul riconoscimento dei comitati di Kazan e del Kuban, p. 329 - 3. Progetto di risoluzione sull'atteggiamento del POSDR verso l'insurrezione armata, p. 332 - 4. Progetto di risoluzione sull'insurrezione armata, p. 334 - 5. Discorso sul problema dell'insurrezione armata, p. 335 - 6. Discorso sul problema dell'insurrezione armata, p. 336 - 7. Risoluzione sull'insurrezione armata, p. 338 - 8. Discorso sulla posizione da assumere verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione, p. 340 - 9. Aggiunta alla risoluzione sull'atteggiamento verso la politica del governo alla vigilia e nel periodo della rivoluzione, p. 341 - 10. Progetto di risoluzione sull'azione politica aperta del POSDR, p. 342 - 11. Progetto di risoluzione sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, p. 344 - 12. Aggiunta alla risoluzione sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, p. 346 - 13. Rapporto sulla partecipazione della socialde-

mocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, p. 347 - 14. Progetto di risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio, p. 361 - 15. Discorso sugli emendamenti da apportare alla risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio, p. 363 - 16. Rapporto sull'appoggio al movimento contadino, p. 365 - 17. Progetto di risoluzione sull'appoggio al movimento contadino, p. 370 - 18. Discorso sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche, p. 372 - 19. Progetto di risoluzione sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche, p. 374 - 20. Osservazione in merito alla risoluzione sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche, p. 376 - 21. Intervento sull'ordine di discussione delle risoluzioni sui rapporti tra gli operai e gli intellettuali nelle organizzazioni socialdemocratiche, p. 377 - 22. Intervento nel dibattito sullo statuto del partito, p. 378 - 23. Intervento sul § 9 dello statuto del partito, p. 380 - 24. Discorso sull'accordo con i socialisti-rivoluzionari, p. 381 - 25. Discorso sul rapporto di attività del Comitato centrale, p. 387 - 26. Risoluzione sulla pubblicazione degli atti del congresso, p. 388 - 27. Progetto di risoluzione sui fatti del Caucaso, p. 389.

SOFISMI POLITICI 390

INFORMAZIONE SUL TERZO CONGRESSO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA 398

SULLA COSTITUZIONE DEL CONGRESSO 403

IL TERZO CONGRESSO 405

LA RIVOLUZIONE VITTORIOSA 412

SULLA FUSIONE DI POLITICA E PEDAGOGIA 414

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 418

CONSIGLI DELLA BORGHESIA CONSERVATRICE 419

SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO 423

Primo articolo: Il richiamo storico di Plekhanov, p. 425 - *Secondo articolo*: Solo dal basso o dal basso e dall'alto?, p. 436.

LA DISFATTA 444

LOTTA RIVOLUZIONARIA E MEDIAZIONE LIBERALE 448

AGLI OPERAI EBREI 457

LA NUOVA UNIONE OPERAIA RIVOLUZIONARIA 460

I COMPITI DEMOCRATICI DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO 471

PRIMI PASSI DEL TRADIMENTO BORGHESE 478

« RIVOLUZIONARI » IN GUANTI BIANCHI 485

LETTERA APERTA ALLA REDAZIONE DEL « LEIPZIGER VOLKSZEITUNG » 490
QUADRO DEL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO 493
LA LOTTA DEL PROLETARIATO E IL SERVILISMO DELLA BORGHESIA 496
UN TERZO PASSO INDIETRO 503
ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 513
TRE COSTITUZIONI OVVERO TRE TIPI DI STRUTTURA STATALE 515
L'ESERCITO RIVOLUZIONARIO E IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO 518
LO ZAR RUSSO CERCA LA PROTEZIONE DEL SULTANO TURCO CONTRO IL PROPRIO POPOLO 527
LA BORGHESIA MERCANTEGGIA CON L'AUTOCRAZIA. L'AUTOCRAZIA MERCANTEGGIA CON LA BORGHESIA 532
Note 535
Cronaca biografica 543
Indice bibliografico 555
Indice dei nomi 559
Glossario 563

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*
Подписано к печати 25/VII — 1974. Формат 60×86/16
Бум. л. 18. Печ. л. 34,2
Уч.-изд. л. 33,7. Изд. № 20058. Заказ № 1612
Цена 1 р. 36 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли. Москва, М-54, Валовая, 28

В. И. Ленин
Сочинения, том 8
(на итальянском яз.)

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

IX

giugno - novembre 1905

1960 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Emilio Frisia
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin fra il giugno e il novembre 1905, è stata condotta sul nono volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin tra il 1941 e il 1950.*

È compresa nel volume la storica opera Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica *che dà una critica classica della tattica dei menscevichi, argomenta in modo geniale la tattica bolscevica e arricchisce il marxismo di una nuova teoria della rivoluzione. Il secondo capitolo della postilla viene tradotto per la prima volta in base al manoscritto, una parte del quale fu rinvenuta nel 1940.*

Gli articoli Il proletariato lotta, la borghesia si insinua al potere, Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione, A rimorchio della borghesia monarchica o alla testa del proletariato rivoluzionario e dei contadini?, Si giuoca al parlamentarismo, Dalla difesa all'attacco *e altri sostengono la tattica rivoluzionaria della classe operaia, forniscono direttive per la preparazione dell'insurrezione armata, smascherano il falso «democratismo» della borghesia liberale e la tattica conciliatrice dei menscevichi.*

Alla spiegazione del piano strategico dei bolscevichi per la lotta volta a trasformare la rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista sono consacrati gli articoli L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino, Il socialismo e i contadini e Socialismo piccolo-borghese e socialismo proletario; *allo sciopero generale politico dell'ottobre sono dedicati gli scritti* Sciopero politico e lotta di strada a Mosca, Gli insegnamenti dei fatti di Mosca, Sciopero politico generale in Russia *e* Prima vittoria della rivoluzione.

La Prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito, L'unificazione del partito *e altri testi sono diretti contro l'azione scissionistica dei menscevichi.*

Nel presente volume vengono inclusi per la prima volta i seguenti testi: Ultima parte dell'articolo « La Comune di Parigi e gli obiettivi della dittatura democratica », Prima variante della prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito »; Nota alla risoluzione della conferenza delle organizzazioni estere del POSDR; Postilla della redazione all'articolo « Il III Congresso davanti al tribunale dei menscevichi del Caucaso »; Nota all'apuscolo di P. Nikolaiev « La rivoluzione in Russia »; Il momento; La cosiddetta organizzazione operaia socialdemocratica armena; La « Borbà Proletariata »; La gioventú emigrata e la rivoluzione russa; Note all'articolo « Il movimento operaio britannico e il congresso delle trade-unions »; Interpolazione all'articolo di V. Kalinin « Il congresso dei contadini » *e l'articolo* Tra due battaglie, *nel quale si fa un esame conclusivo dello sciopero generale politico dell'ottobre 1905 e si invita il proletariato russo a raggruppare le sue forze per abbattere l'autocrazia zarista mediante l'insurrezione popolare armata.*

giugno - novembre 1905

DUE TATTICHE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA[1]

Scritto nel giugno-luglio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in opuscolo a Ginevra nel luglio 1905.

PREFAZIONE

Nel momento in cui la rivoluzione è in atto è molto difficile seguire gli avvenimenti, i quali forniscono una quantità estremamente grande di materiali nuovi che permettono di dare un giudizio sulle parole d'ordine tattiche dei partiti rivoluzionari. Il presente opuscolo è stato scritto prima degli avvenimenti di Odessa *. Abbiamo già osservato nel *Proletari* (n. 9, *La rivoluzione istruisce*)[2] che questi avvenimenti hanno obbligato persino quei socialdemocratici che avevano creato la teoria dell'insurrezione-processo, e respingevano la propaganda della parola d'ordine del governo rivoluzionario provvisorio, a passare, o a cominciare a passare, di fatto dalla parte dei loro oppositori. La rivoluzione senza dubbio istruisce con una rapidità e profondità che sarebbero inverosimili in epoche pacifiche di sviluppo politico. E, ciò che è particolarmente importante, istruisce non solo i dirigenti, ma anche le masse.

Non v'è alcun dubbio che la rivoluzione insegnerà alle masse operaie russe il socialdemocratismo. La rivoluzione confermerà nella pratica il programma e la tattica della socialdemocrazia, rivelando la vera natura delle differenti classi sociali, il carattere borghese della nostra democrazia e le vere aspirazioni delle masse contadine che sono rivoluzionarie in senso democratico borghese, ma portano in sé, non l'idea della « socializzazione », bensí una nuova lotta di classe fra la borghesia contadina e il proletariato rurale. Le vecchie illusioni del vecchio populismo, che trapelano cosí manifestamente, per esempio, nel progetto di programma del « partito dei socialisti-rivoluzionari », sia nella questione dello sviluppo del capitalismo in Russia, sia nelle questioni del democratismo della nostra « società » e dell'importanza della vittoria completa dell'insurrezione contadina, tutte queste illusioni la rivoluzione le farà implacabilmente e definitivamente svanire. Essa darà alle differenti classi il primo vero battesimo politico. Avendo mostrato il loro vero volto non solo nei programmi e nelle parole d'ordine tattiche dei loro ideologi, ma anche nell'azione politica aperta delle masse, queste classi usciranno dalla rivoluzione con una fisionomia politica ben definita.

---

* Si allude all'insurrezione della corazzata *Principe Potiomkin* [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

Che la rivoluzione ci istruirà e istruirà le masse popolari, è cosa certa. Ma il problema che si pone oggi al partito politico che lotta è quello di stabilire se saremo capaci di insegnare qualcosa alla rivoluzione. Saremo noi capaci di utilizzare la nostra giusta dottrina socialdemocratica, il nostro legame con la sola classe rivoluzionaria sino in fondo, il proletariato, per dare alla rivoluzione un'impronta proletaria, per portarla a una vittoria veramente decisiva, a fatti e non a parole, per paralizzare l'instabilità, l'indecisione e il tradimento della borghesia democratica?

Tutti i nostri sforzi devono tendere a questo scopo. Ma il raggiungimento di questo scopo dipende, da un lato, dalla nostra giusta valutazione della situazione politica, dal giusto contenuto delle nostre parole d'ordine tattiche, e, dall'altro lato, dall'appoggio che la reale forza combattiva delle masse operaie darà a queste parole d'ordine. Tutto il lavoro quotidiano, sistematico, corrente, di tutte le organizzazioni e di tutti i gruppi del nostro partito, il lavoro di propaganda, di agitazione e di organizzazione, tende a rafforzare e a estendere i legami con le masse. Questo lavoro è sempre necessario, ma nel momento della rivoluzione meno che in qualsiasi altro può essere considerato sufficiente. In simile momento la classe operaia si sente trascinata istintivamente verso l'azione rivoluzionaria aperta, e noi dobbiamo saper determinare in modo giusto gli obiettivi di questa azione, per poter quindi farli conoscere e comprendere nel modo piú vasto. Non si deve dimenticare che il pessimismo corrente a proposito del nostro legame con le masse dissimula oggi, piú che altro, idee borghesi circa la funzione del proletariato nella rivoluzione. Non vi è dubbio che abbiamo ancora molto lavoro da fare per educare e organizzare la classe operaia, ma tutto sta ora nel sapere qual è la cosa piú importante, dal punto di vista politico, per questa educazione e per questa organizzazione. I sindacati e le associazioni legali, oppure l'insurrezione armata, la creazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario? La classe operaia si educa e si organizza negli uni e durante le altre. E l'una e l'altra cosa sono evidentemente necessarie. Tuttavia oggi, nella presente rivoluzione, tutto sta nello stabilire come principalmente la classe operaia verrà educata e organizzata. Nei primi o durante le seconde?

Avrà la classe operaia la funzione di un ausiliario della borghesia, potente per la forza del suo assalto contro l'autocrazia, ma impotente politicamente, oppure avrà la funzione di egemone nella rivoluzione popolare? Da ciò dipende l'esito della rivoluzione. I rappresentanti coscienti della borghesia se ne rendono perfettamente conto. Appunto per questo l'*Osvobozdenie* loda l'akimovismo, l'« economismo » nella socialdemocrazia, che mette oggi in primo piano i sindacati e le associazioni legali. Appunto per questo il signor Struve saluta (*Osvobozdenie*, n. 72) le tendenze di principio dell'akimovismo nel neoiskrismo. Per questo si leva contro l'odiata ristrettezza rivoluzionaria delle decisioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo.

Le giuste parole d'ordine tattiche della socialdemocrazia hanno ora, per la direzione delle masse, un'importanza particolarmente grande. Nulla è piú pericoloso, in tempi rivoluzionari, chè lo sminuire l'importanza delle parole d'ordine tattiche strettamente conformi ai principi. L'*Iskra*, per esempio, nel suo n. 104 passa di fatto dalla parte dei suoi oppositori all'interno della socialdemocrazia, ma nello stesso tempo parla con disprezzo delle parole d'ordine e delle decisioni tattiche che vanno oltre la realtà esistente, che indicano il cammino su cui procede il movimento, con i suoi rovesci, i suoi errori, ecc. Al contrario, l'elaborazione di decisioni tattiche giuste ha una grandissima importanza per un partito che voglia dirigere il proletariato in uno spirito rigorosamente conforme ai principi del marxismo, e non semplicemente trascinarsi a rimorchio degli avvenimenti. Nelle risoluzioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e della conferenza degli elementi staccatisi dal partito * troviamo le espressioni piú esatte, piú meditate, piú complete dei punti di vista tattici, che non furono enunciati casualmente da qualche pubblicista, ma approvati da rappresentanti responsabili del proletariato socialdemocratico. Il nostro partito sopravanza tutti gli altri perché ha un programma preciso e accettato da tutti i suoi membri. Esso deve dare agli altri partiti anche l'esempio di un'osservanza rigorosa delle proprie risoluzioni tattiche, in contrapposto all'opportunismo della borghesia democratica dell'*Osvobozdenie* e alla vuota frase rivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari, i quali soltanto durante la rivoluzione si sono ricordati di presentare un « progetto » di programma e di chiedersi per la prima volta se quella che avveniva sotto i loro occhi era proprio una rivoluzione borghese.

---

* Al III Congresso del Partito socialdemocratico operaio russo (Londra, maggio 1905) parteciparono solo i bolscevichi. Alla « conferenza » di Ginevra (tenuta nello stesso periodo), solo i menscevichi, che spesso vengono chiamati in questo opuscolo « neoiskristi », perchè, continuando a pubblicare l'*Iskra*, essi avevano dichiarato, per bocca di Trotski, il quale era allora un loro fautore, che tra la vecchia e la nuova *Iskra* vi era un abisso [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

Ecco perché riteniamo che il compito piú urgente della socialdemocrazia rivoluzionaria è quello di studiare con cura le risoluzioni tattiche del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e della conferenza, di determinare quali deviazioni dai principi del marxismo vi si sono verificate e di rendersi ben conto dei compiti concreti del proletariato socialdemocratico nella rivoluzione democratica. Ed è questo l'oggetto a cui è dedicato il presente opuscolo. Il controllo della nostra tattica dal punto di vista dei principi del marxismo e degli insegnamenti della rivoluzione è anche necessario per chiunque voglia effettivamente preparare l'unità della tattica, come base della futura unificazione totale di tutto il Partito operaio socialdemocratico russo, e non limitarsi a esortazioni verbali.

N. Lenin

Luglio 1905.

1. LA QUESTIONE POLITICA ESSENZIALE

Nel momento rivoluzionario in cui viviamo è all'ordine del giorno la questione della convocazione di un'Assemblea costituente popolare. Come risolverla? Le opinioni sono contrastanti. Si delineano tre tendenze politiche. Il governo zarista ammette che si devono convocare i rappresentanti del popolo, ma non vuole in nessun caso ammettere che la loro assemblea sia popolare e costituente. Secondo le informazioni della stampa sui lavori della Commissione di Bulyghin[3], pare che il governo consenta a convocare un'assemblea consultiva, eletta senza libertà di agitazione e con un sistema elettorale rigorosamente censitario o strettamente di casta. Il proletariato rivoluzionario, in quanto è diretto dalla socialdemocrazia, esige che il potere passi completamente all'Assemblea costituente; e a tal fine cerca di ottenere non soltanto il suffragio universale e la piena libertà di agitazione, ma anche l'abbattimento immediato del governo zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio. Ultima, la borghesia liberale, esprimendo i suoi desideri per bocca dei capi del cosiddetto « partito democratico costituzionale »[4], non esige l'abbattimento del governo zarista, non avanza la parola d'ordine del governo provvisorio e non insiste perché siano date garanzie reali di elezioni completamente libere e regolari e perché l'assemblea dei rappresentanti possa diventare veramente popolare e veramente costituente. In sostanza, la borghesia liberale, che è l'unico appoggio sociale serio della tendenza degli « *osvobozdentsy* », cerca di addivenire a una transazione, la piú pacifica possibile, fra lo zar e il popolo rivoluzionario, transazione, inoltre, che dovrebbe dare la maggior parte del potere alla borghesia e la piú piccola al popolo rivoluzionario, al proletariato e ai contadini.

Questa è, nel momento attuale, la situazione politica. Queste sono le tre tendenze politiche principali corrispondenti alle tre principali forze sociali della Russia odierna. Abbiamo già parlato piú di una volta nel *Proletari* (nn. 3, 4, 5)[5] del modo come gli «*osvobozdentsy*» coprono con frasi pseudodemocratiche la loro politica equivoca, o piuttosto, in termini piú semplici e piú espliciti, la loro politica proditoria, di tradimento verso la rivoluzione. Vediamo ora come i socialdemocratici tengono conto dei compiti del momento. Le due risoluzioni approvate recentemente dal III Congresso del POSDR e dalla «conferenza» degli elementi staccatisi dal partito sono un'eccellente documentazione in proposito. È estremamente importante stabilire quale di queste risoluzioni tenga meglio conto della situazione politica attuale e determini piú giustamente la tattica del proletariato rivoluzionario, e ogni socialdemocratico che voglia adempiere con coscienza i suoi doveri di propagandista, di agitatore e di organizzatore, deve esaminare questo problema con tutta l'attenzione dovutagli, lasciando assolutamente da parte le considerazioni che a questo problema sono estranee.

Per tattica di un partito s'intende il suo atteggiamento politico o il carattere, l'orientamento e i metodi della sua attività politica. Il congresso del partito approva delle risoluzioni tattiche per determinare esattamente quale deve essere l'atteggiamento politico del partito, nel suo insieme, nei confronti dei nuovi problemi o di fronte a una nuova situazione politica. Una situazione nuova è stata creata dalla rivoluzione iniziatasi in Russia, cioè dal contrasto totale, deciso ed aperto, tra l'immensa maggioranza del popolo e il governo zarista. Il nuovo problema consiste nello stabilire quali debbono essere i metodi pratici per convocare un'assemblea veramente popolare e veramente costituente (dal punto di vista teorico, la questione è stata risolta ufficialmente, da lungo tempo e prima di tutti gli altri partiti, dalla socialdemocrazia nel suo programma). Se il popolo è in disaccordo con il governo, e se le masse sono conscie della necessità di instaurare un ordine nuovo, il partito che si è posto il compito di rovesciare il governo deve necessariamente porsi la domanda: con quale governo si dovrà sostituire il vecchio che deve essere rovesciato? Un *nuovo* problema sorge: quello del governo rivoluzionario provvisorio. Per dargli una risposta esauriente, il partito del proletariato cosciente deve spiegare: 1) l'*importanza* del governo rivoluzionario provvisorio nella rivoluzione in corso e in tutta la lotta del proletariato in generale; 2) il suo *atteggiamento* verso il governo rivoluzionario provvisorio; 3) le condizioni precise per una *partecipazione* della socialdemocrazia a questo governo; 4) le condizioni in cui si dovrà esercitare una pressione *dal basso* su questo governo, cioè nel caso in cui la socialdemocrazia non vi sia rappresentata. Sotto questo rapporto, l'atteggiamento politico del partito potrà essere conforme ai principi, netto e fermo soltanto dopo che si saranno chiariti tutti questi problemi.

Esaminiamo dunque come la risoluzione del III Congresso del POSDR risolve questi problemi. Ecco il testo completo della risoluzione:

« *Risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio*:

« Considerando:

« 1) che sia gli interessi immediati del proletariato che gli interessi della sua lotta per gli scopi finali del socialismo richiedono una libertà politica quanto piú possibile completa e, per conseguenza, la sostituzione della forma autocratica di governo con la repubblica democratica;

« 2) che in Russia la repubblica democratica può essere unicamente il risultato di un'insurrezione vittoriosa del popolo, il cui organo sarà costituito dal governo rivoluzionario provvisorio, il solo capace di assicurare una completa libertà di agitazione elettorale e di convocare un'Assemblea costituente, eletta sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e a scrutinio segreto, che esprima veramente la volontà del popolo;

« 3) che questa rivoluzione democratica in Russia, dato il regime sociale ed economico vigente, non solo non indebolirà, ma, anzi, rafforzerà il dominio della borghesia, che inevitabilmente tenterà, a un determinato momento, senza arrestarsi di fronte a nulla, di togliere al proletariato russo la maggior parte possibile delle conquiste del periodo rivoluzionario,

« il III Congresso del POSDR decide:

« a) è indispensabile diffondere nella classe operaia nozioni concrete sul corso piú probabile della rivoluzione e sulla necessità di formare, a un momento dato, un governo rivoluzionario provvisorio dal quale il proletariato esigerà il soddisfacimento di tutte le rivendicazioni immediate, politiche ed economiche, del nostro programma (programma minimo);

« b) a seconda del rapporto di forze e di altri fattori, che è impossibile determinare anticipatamente con precisione, è ammissibile la partecipazione dei rappresentanti del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio per una lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e la difesa degli interessi specifici della classe operaia;

« c) le condizioni necessarie per questa partecipazione sono: un severo controllo del partito sui suoi rappresentanti e la salvaguardia continua dell'indipendenza della socialdemocrazia, che aspira a una completa rivoluzione socialista e perciò appunto è irriducibilmente ostile a tutti i partiti borghesi;

« d) indipendentemente dalla possibilità o meno di una partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio, occorre propagandare tra gli strati piú vasti del proletariato l'idea della necessità di una pressione costante da parte del proletariato armato, e diretto dalla socialdemocrazia, sul governo provvisorio, per salvaguardare, consolidare ed estendere le conquiste della rivoluzione ».

2. QUALI INDICAZIONI CI DA' LA RISOLUZIONE DEL III CONGRESSO DEL POSDR SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO?

La risoluzione del III Congresso del POSDR, come ci dice il suo titolo, è interamente ed esclusivamente dedicata alla questione del governo rivoluzionario provvisorio. Ciò significa che la partecipazione dei socialdemocratici al governo rivoluzionario provvisorio è qui inclusa come una parte del problema. D'altro canto, nella risoluzione si parla esclusivamente del governo rivoluzionario provvisorio, e di nient'altro; non si parla affatto, cioè, per esempio, della « conquista del potere » in generale, ecc. Ha avuto ragione il congresso di scartare quest'ultima questione e altre simili? Non vi può essere alcun dubbio, poiché la situazione politica della Russia non pone affatto all'ordine del giorno simili questioni, mentre il popolo intiero ha posto all'ordine del giorno l'abbattimento dell'autocrazia e la convocazione dell'Assemblea costituente. I congressi del partito devono risolvere non i problemi sollevati, a torto o a ragione, da questo o quel pubblicista, ma quelli che, date le condizioni del momento e il corso oggettivo dello sviluppo sociale, hanno una seria importanza politica.

Quale importanza ha il governo rivoluzionario provvisorio per la rivoluzione attuale e per la lotta generale del proletariato? La risoluzione del congresso lo spiega, indicando, fin dal principio, la necessità di una « libertà politica quanto piú possibile completa », sia dal punto di vista degli interessi immediati del proletariato, sia dal punto di vista degli « scopi finali del socialismo ». Ma una completa libertà politica presuppone la sostituzione della repubblica democratica all'autocrazia zarista, come già si è riconosciuto nel programma del nostro partito. La logica e i nostri principi ci impongono di sottolineare, nella risoluzione del congresso, la parola d'ordine della repubblica democratica, poiché il proletariato, come combattente di avanguardia per la democrazia, rivendica appunto la libertà completa; inoltre è tanto piú opportuno sottolinearla in quanto, appunto nel momento attuale, i monarchici, e precisamente il partito cosiddetto « democratico » costituzionale o « della liberazione », si presentano sotto la bandiera della « democrazia ». Per istituire una repubblica è assolutamente necessaria un'assemblea di rappresentanti del popolo, necessariamente eletta, inoltre, da tutto il popolo (sulla base del suffragio universale uguale, diretto e a scrutinio segreto) e necessariamente costituente. È appunto ciò che piú avanti riconosce la risoluzione del congresso. Ma essa non si limita a ciò. Per istituire un nuovo regime « che esprima veramente la volontà del popolo » non è sufficiente chiamare costituente un'assemblea rappresentativa. Occorre che questa assemblea abbia il potere e la forza di « costituire ». Conscia di questo fatto, la risoluzione del congresso non si limita alla parola d'ordine formale dell'« Assemblea costituente », ma vi aggiunge le condizioni concrete senza le quali a questa assemblea sarà impossibile attuare il proprio compito. È assolutamente indispensabile indicare le condizioni necessarie perché un'Assemblea costituente a parole possa diventare costituente di fatto; la borghesia liberale, rappresentata dal partito monarchico costituzionale, travisa infatti scientemente, come abbiamo piú volte osservato, la parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare, riducendola a una vuota frase.

La risoluzione del congresso dice che *soltanto* un governo rivoluzionario provvisorio, il quale inoltre sia l'organo dell'insurrezione popolare vittoriosa, può assicurare la libertà completa di agitazione elettorale e convocare un'assemblea che esprima realmente la volontà del popolo. È giusta questa tesi? Chi pensasse di contestarla dovrebbe affermare che il governo zarista può non tendere la mano alla reazione, può rimanere neutrale nelle elezioni e adoperarsi affinché la volontà del popolo venga veramente espressa. Simili affermazioni sono talmente assurde che nessuno oserebbe sostenerle apertamente, ma appunto i nostri *osvobozdentsy* le fanno passare di frodo sotto l'insegna liberale. L'Assemblea costituente deve essere convocata da qualcuno, qualcuno deve assicurare la libertà e la procedura regolare delle elezioni, qualcuno deve investire pienamente quest'assemblea della forza e del potere, e solo un governo rivoluzionario, organo dell'insurrezione, può con piena sincerità desiderarlo e avere la forza di fare tutto il necessario per attuarlo. Il governo zarista vi si opporrà inevitabilmente. Un governo liberale che abbia concluso un mercato con lo zar e non si appoggi interamente sull'insurrezione popolare non può volerlo sinceramente né attuarlo, anche se ne ha il piú sincero desiderio. Quindi la risoluzione del congresso ci fornisce l'unica parola d'ordine democratica giusta e pienamente conseguente.

Ma il giudizio sull'importanza del governo rivoluzionario provvisorio sarebbe incompleto e falso se si perdesse di vista il carattere di classe della rivoluzione democratica. La risoluzione aggiunge quindi che la rivoluzione rafforzerà il dominio della borghesia. Ciò è inevitabile nel regime economico e sociale attuale, cioè capitalistico. Ma il rafforzamento del dominio della borghesia su un proletariato piú o meno libero politicamente avrà necessariamente come risultato una strenua lotta fra di essi per il potere; la borghesia farà tentativi disperati per « togliere al proletariato le conquiste del periodo rivoluzionario ». Perciò, lottando per la democrazia, primo fra tutti e alla testa di tutti, il proletariato non deve dimenticare nemmeno per un istante le nuove contraddizioni che la democrazia borghese cela in sé, né la nuova lotta.

Nella parte della risoluzione da noi esaminata l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio è stata quindi giudicata secondo il suo giusto valore sia circa l'atteggiamento di questo governo verso la lotta per la libertà e la repubblica, sia circa il suo atteggiamento verso l'Assemblea costituente, sia circa il suo atteggiamento verso la rivoluzione democratica, che sgombra il terreno per una nuova lotta di classe.

Ci si domanda quindi: quale deve essere in generale la posizione del proletariato nei confronti del governo rivoluzionario provvisorio? A ciò la risoluzione del congresso risponde innanzi tutto raccomandando apertamente al partito di diffondere nella classe operaia la convinzione che il governo rivoluzionario provvisorio è necessario. La classe operaia deve essere conscia di questa necessità. Mentre la borghesia « democratica » lascia nell'ombra la questione dell'abbattimento del governo zarista, noi dobbiamo metterla in primo piano e insistere sulla necessità di un governo rivoluzionario provvisorio. E non basta; dobbiamo esporre il programma d'azione di questo governo, programma conforme alle condizioni oggettive del periodo storico in cui viviamo e ai compiti della democrazia proletaria. Questo programma è precisamente *tutto* il programma minimo del nostro partito, il programma delle trasformazioni politiche ed economiche immediate, che sono, da un lato, perfettamente realizzabili sulla base dei rapporti sociali ed economici attuali, e, dall'altro lato, necessarie per fare un nuovo passo avanti, per realizzare il socialismo.

La risoluzione spiega cosí con piena chiarezza il carattere del governo rivoluzionario provvisorio e lo scopo che esso si propone. Per le sue origini e il suo carattere essenziale, questo governo deve essere l'organo dell'insurrezione popolare. Formalmente, è destinato ad essere lo strumento della convocazione di una Assemblea costituente popolare. Per il contenuto della sua attività deve realizzare il programma minimo della democrazia proletaria, la sola capace di salvaguardare gli interessi del popolo insorto contro l'autocrazia.

Ci si potrebbe obiettare che il governo provvisorio, in quanto provvisorio, non può attuare un programma positivo non ancora approvato da tutto il popolo. Simile obiezione sarebbe unicamente un sofisma da reazionari e da « autocrazionisti ». Non attuare nessun programma positivo significherebbe tollerare l'esistenza di ordinamenti feudali di un'autocrazia putrefatta. Soltanto un governo di traditori della causa della rivoluzione e non un governo che sia l'organo dell'insurrezione popolare potrebbe tollerare simili ordinamenti. Sarebbe una derisione proporre di rinunziare all'attuazione effettiva della libertà di riunione sino a quando questa libertà non venga riconosciuta dall'Assemblea costituente, sotto il pretesto che quest'ultima potrebbe anche non riconoscere tale libertà! Eguale derisione sarebbe pronunziarsi contro l'attuazione immediata del programma minimo da parte del governo rivoluzionario provvisorio.

Notiamo infine che, assegnando al governo rivoluzionario provvisorio il compito di attuare il programma minimo, la risoluzione elimina con ciò stesso le idee assurde e semianarchiche sull'attuazione immediata del programma massimo, sulla conquista del potere per la rivoluzione socialista. Il grado di sviluppo economico della Russia (condizione oggettiva) e il grado di coscienza e di organizzazione delle grandi masse del proletariato (condizione soggettiva, legata indissolubilmente a quella oggettiva) rendono impossibile l'emancipazione immediata e completa della classe operaia. Solo degli uomini ignorantissimi possono ignorare il carattere borghese della rivoluzione democratica in corso; solo gli ottimisti piú ingenui possono dimenticare che le masse degli operai conoscono ancora ben poco degli scopi del socialismo e dei mezzi per realizzarlo. Ma noi siamo tutti convinti che l'emancipazione degli operai non può essere che opera degli operai stessi; quando le masse non sono coscienti e organizzate, preparate e educate da una lotta di classe aperta contro tutta la borghesia non si può nemmeno parlare della rivoluzione socialista. E alle obiezioni anarchiche, secondo cui noi dilazioneremmo la rivoluzione socialista, risponderemo: no, non la dilazioniamo, ma facciamo il primo passo verso di essa col solo mezzo possibile e attraverso il solo cammino sicuro, e precisamente attraverso il cammino della repubblica democratica. Chi vuol marciare verso il socialismo per un cammino che non sia la democrazia politica, arriverà inevitabilmente a conclusioni assurde e reazionarie, sia dal punto di vista economico che politico. Se degli operai, venuto il momento, ci domanderanno: perché non dovremmo applicare il programma massimo? risponderemo loro ricordando che le masse del popolo, animate da uno spirito democratico, sono ancora estranee al socialismo, che le contraddizioni di classe sono ancora poco sviluppate e che i proletari sono ancora disorganizzati. Organizzate dunque centinaia di migliaia di operai in tutta la Russia, fate sí che milioni di uomini nutrano simpatia per il nostro programma! Provatevici, non limitandovi a frasi anarchiche, sonore ma vuote, e vedrete subito che quest'opera di organizzazione e la diffusione di questa educazione socialista non sono possibili se non si attuano nel modo piú completo le trasformazioni democratiche.

Proseguiamo. Dopo aver spiegato l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio e l'atteggiamento del proletariato verso di esso, si affacciano le seguenti domande: la nostra partecipazione a questo governo (azione dall'alto) è ammissibile e in quali condizioni? Quale dev'essere la nostra azione dal basso? La risoluzione dà risposte precise a queste due domande. Essa dichiara categoricamente che, in linea di principio, la partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio (in un periodo di rivoluzione democratica, in un periodo di lotta per la repubblica) è *ammissibile*. Con tale dichiarazione noi ci separiamo definitivamente dagli anarchici, che in linea di principio rispondono a questa domanda in senso negativo, e dai codini della socialdemocrazia (del genere di Martynov e dei neoiskristi), che *volevano spaventarci* con la prospettiva di una situazione che renderebbe tale partecipazione inevitabile. Con questa dichiarazione il III Congresso del POSDR ha definitivamente respinto l'idea della nuova *Iskra* secondo cui la partecipazione dei socialdemocratici a un governo rivoluzionario provvisorio sarebbe una variante di millerandismo, sarebbe, in linea di principio, inammissibile, poiché vorrebbe dire consacrare il regime borghese, ecc.

Ma l'ammissibilità in linea di principio, naturalmente non risolve ancora il problema dell'utilità pratica. In quali condizioni questa nuova forma di lotta, la lotta « dall'alto », riconosciuta dal congresso del partito, è utile? È ovvio che è impossibile parlare oggi delle condizioni concrete, come per esempio dei rapporti di forza, ecc., e la risoluzione rinuncia quindi a determinare in anticipo queste condizioni. Nessuna persona ragionevole si sobbarcherà al compito di predire qualcosa sul problema che ci interessa nel momento attuale. Si possono e si devono definire il carattere e gli scopi della nostra partecipazione. Ed è ciò che fa la risoluzione, indicando due scopi di tale partecipazione: 1) lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e 2) difesa degli interessi specifici della classe operaia. Nel momento in cui i liberali borghesi cominciano a parlare insistentemente della psicologia della reazione (cfr. la edificantissima *Lettera aperta* del signor Struve nel n. 72 dell'*Osvodozdenie*), cercando di intimorire il popolo rivoluzionario e di indurlo a far delle concessioni all'autocrazia, è particolarmente opportuno che il partito del proletariato ricordi qual è l'obiettivo della guerra impegnata oggi contro la controrivoluzione. I grandi problemi della libertà politica e della lotta di classe vengono risolti in definitiva soltanto con la forza, e dobbiamo adoprarci per preparare, organizzare questa forza e impiegarla attivamente non soltanto per la difensiva, ma anche per l'offensiva. Il lungo periodo di reazione politica quasi ininterrotta, che regna in Europa dai tempi della Comune di Parigi, ci ha troppo assuefatti all'idea di un'azione solo « dal basso », ci ha troppo abituati ad avere a che fare con una lotta unicamente difensiva. Noi siamo indubbiamente entrati oggi in una nuova epoca, si è iniziato un periodo di sconvolgimenti politici e di rivoluzioni. In un periodo come quello che attraversa la Russia non ci è permesso di limitarci ai vecchi stampi. Bisogna propagandare l'idea dell'azione dall'alto, bisogna prepararci alle piú energiche azioni offensive, bisogna studiare le condizioni per queste azioni e le loro forme. La risoluzione del congresso pone in primo piano due di queste condizioni: una concerne l'aspetto formale della partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio (controllo rigoroso del partito sui suoi rappresentanti), l'altra il carattere stesso di questa partecipazione (non perdere di vista un solo istante gli scopi della rivoluzione socialista integrale).

Dopo aver cosí spiegato da tutti i punti di vista la politica del partito nell'azione « dall'alto » — questo nuovo mezzo di lotta sinora quasi sconosciuto — la risoluzione prevede anche il caso in cui non ci sia dato agire dall'alto: noi abbiamo in tutti i casi il dovere di agire dal basso sul governo rivoluzionario provvisorio. Per esercitare questa pressione dal basso il proletariato deve essere armato — giacché in un periodo rivoluzionario le cose giungono molto presto alla guerra civile aperta — e diretto dalla socialdemocrazia. L'obiettivo della sua pressione armata è: « salvaguardia, consolidamento ed estensione delle conquiste della rivoluzione », delle conquiste cioè, che, dal punto di vista degli interessi del proletariato, devono consistere nell'attuazione di tutto il nostro programma minimo.

Con ciò terminiamo il breve esame della risoluzione del III Congresso sul governo rivoluzionario provvisorio. Come il lettore vede, questa risoluzione spiega e l'importanza di questo nuovo problema e l'atteggiamento del partito del proletariato nei suoi confronti e la politica del partito sia nell'interno che al di fuori del governo rivoluzionario provvisorio.

Esaminiamo ora la risoluzione corrispondente della « conferenza »

3. CHE COS'E' LA « VITTORIA DECISIVA DELLA RIVOLUZIONE SULLO ZARISMO »?

La risoluzione della « conferenza » è dedicata alla questione « *della conquista del potere e della partecipazione al governo provvisorio* » *. In questo modo di porre la questione già si cela, come abbiamo rilevato, della confusione. Da un lato, essa è posta in modo ristretto: si parla soltanto della nostra partecipazione al governo provvisorio e non dei compiti del partito in generale circa il governo rivoluzionario provvisorio. Dall'altro lato, si confondono due questioni del tutto diverse: quella della nostra partecipazione a una delle fasi della rivoluzione *democratica* e quella della rivoluzione *socialista.* Infatti la « conquista del potere » da parte della socialdemocrazia è precisamente la rivoluzione socialista, e non può essere null'altro se si usano queste parole nel loro senso proprio e abituale. Ma se si interpretano nel senso della conquista del potere non per la rivoluzione socialista, ma per la rivoluzione democratica, non avrebbe nessun senso parlare non dico della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, ma nemmeno della « conquista del potere » *in generale.* Si vede che i nostri « conferenti » non sapevano troppo bene essi stessi di che cosa dovevano parlare: della rivoluzione democratica o della rivoluzione socialista. Coloro che hanno seguito le pubblicazioni sull'argomento sanno che fu il compagno Martynov a inaugurare questa confusione di idee nelle sue famose *Due dittature.* I neoiskristi non si ricordano molto volentieri del modo in cui la questione fu posta (ancora prima del 9 gennaio) in quello scritto, che è un modello di codismo; però l'influenza ideologica da esso esercitata sulla conferenza non può essere messa in dubbio.

Ma lasciamo da parte il titolo della risoluzione. Il suo contenuto ci rivela errori incomparabilmente piú profondi e gravi. Ecco la prima parte della risoluzione:

---

* Il lettore potrà ristabilire il testo completo di questa risoluzione servendosi delle citazioni date nelle pagine 400, 403, 407, 431, e 433 di questo opuscolo [9] [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

« La vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo può essere contrassegnata o dalla costituzione di un governo provvisorio, risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa, o dall'iniziativa rivoluzionaria di questo o quell'organismo rappresentativo, il quale deciderebbe, sotto la diretta pressione rivoluzionaria del popolo, di organizzare un'Assemblea costituente popolare ».

Ci si dice dunque che la vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo può essere, sia l'insurrezione vittoriosa, sia... la decisione presa da un organismo rappresentativo di organizzare l'Assemblea costituente! Che cosa è questo? Come ciò può avvenire? La vittoria decisiva può essere segnata dalla « decisione » di organizzare l'Assemblea costituente? E una simile « vittoria » la si mette a fianco della costituzione di un governo provvisorio, « risultato dell'insurrezione popolare *vittoriosa* »!! La conferenza non si è accorta che l'insurrezione popolare *vittoriosa* e la *costituzione* di un governo provvisorio significano la vittoria *effettiva* della rivoluzione, mentre la « decisione » di organizzare l'Assemblea costituente significa la vittoria della rivoluzione unicamente *a parole*.

La conferenza dei menscevichi-neoiskristi cade nello stesso errore in cui cadono sempre i liberali, gli *osvobozdentsy*. Costoro chiacchierano a vuoto dell'Assemblea « costituente » e chiudono pudicamente gli occhi sul fatto che la forza e il potere restano nelle mani dello zar; essi dimenticano che per « costituire » bisogna averne la *forza*. La conferenza ha egualmente dimenticato che da una « decisione » di rappresentanti, chiunque essi siano, all'applicazione di questa decisione il cammino è lungo. La conferenza ha egualmente dimenticato che, fino a quando il potere rimane nelle mani dello zar, tutte le decisioni di rappresentanti, chiunque essi siano, resteranno chiacchiere misere, vuote, quali furono le « decisioni » del parlamento di Francoforte, ben noto nella storia della rivoluzione tedesca del 1848. Rappresentante del proletariato rivoluzionario, Marx, nella sua *Nuova gazzetta renana*, sferzava con acerbi sarcasmi gli « *osvobozdentsy* » liberali di Francoforte appunto perché pronunciavano belle parole, approvavano ogni sorta di « risoluzioni » democratiche, « istituivano » ogni sorta di libertà, ma di fatto lasciavano il potere nelle mani del re, non organizzavano la lotta armata contro le forze militari di cui quest'ultimo disponeva. E mentre gli *osvobozdentsy* di Francoforte chiacchieravano, il re attendeva il momento proprizio, consolidava le sue forze militari, e la controrivoluzione, che si appoggiava su una forza reale, sconfisse definitivamente i democratici insieme con tutte le loro belle « decisioni ».

La conferenza ha identificato con la vittoria decisiva ciò a cui precisamente manca la condizione decisiva per la vittoria. Come mai dei socialdemocratici, i quali accettano il programma repubblicano del nostro partito, sono potuti cadere in un simile errore? Per comprendere questo fatto strano è necessario richiamarsi alle decisioni del III Congresso sulla parte che si era staccata dal partito *. Questa risoluzione costata la sopravvivenza, nel nostro partito, di diverse tendenze « apparentate con l'economismo ». I nostri « conferenti » (non per nulla infatti sono ideologicamente diretti da Martynov) dissertano sulla rivoluzione con la stessa mentalità con cui gli economisti dissertavano sulla lotta politica o sulla giornata lavorativa di otto ore. Gli economisti facevano immediatamente funzionare la « teoria degli stadi »: 1) lotta per i diritti, 2) agitazione politica, 3) lotta politica; oppure 1) giornata lavorativa di dieci ore, 2) di nove ore, 3) di otto ore. I risultati di questa « tattica-processo » sono a tutti sufficientemente noti. Ora ci si propone di dividere per benino in anticipo anche la rivoluzione in stadi: 1) lo zar convoca un organismo rappresentativo; 2) questo organismo rappresentativo, sotto la pressione del « popolo », « decide » di organizzare l'Assemblea costituente; 3) ... sul terzo stadio i menscevichi non si sono ancora messi d'accordo; hanno dimenticato che la pressione rivoluzionaria del popolo urta contro la pressione controrivoluzionaria dello zarismo e che perciò o la « decisione » resta inattuata oppure, ancora una volta, è la vittoria o la disfatta dell'insurrezione popolare che decide le cose. La risoluzione della conferenza assomiglia, come si rassomigliano due gocce d'acqua, al seguente ragionamento degli economisti: la vittoria decisiva degli operai può essere segnata sia dalla realizzazione rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore, sia dal dono della giornata lavorativa di dieci ore e dalla « decisione » di passare alla giornata lavorativa di nove ore... È esattamente la stessa cosa.

---

* Citiamo il testo completo di questa risoluzione: « Il congresso costata che nel POSDR, dal tempo della sua lotta contro l'economismo, si sono conservate delle sfumature apparentate, in diversa misura e sotto diversi aspetti, con l'economismo e caratterizzate da una tendenza comune a sminuire la funzione dell'elemento cosciente nella lotta proletaria e a subordinarlo all'elemento spontaneo. Per ciò che concerne l'organizzazione, i rappresentanti di queste sfumature formulano teoricamente il principio dell'organizzazione-processo, che non corrisponde a un'azione metodica del partito; in pratica essi applicano, in una molteplicità di casi, il sistema dell'infrazione alla disciplina di partito; in altri casi, rivolti agli elementi meno coscienti del partito, fanno propaganda per una larga applicazione del principio elettivo, senza tener conto delle condizioni oggettive della realtà russa, e si sforzano di scalzare le uniche basi di collegamento di partito attualmente possibili. Nelle questioni tattiche manifestano il desiderio di ridurre l'ampiezza dell'attività del partito, si pronunziano contro una tattica rigorosamente indipendente nei riguardi dei partiti liberali, borghesi, contro la possibilità e l'utilità per il nostro partito di assumere la funzione di organizzatore nell'insurrezione popolare, contro la partecipazione del partito al governo rivoluzionario democratico provvisorio, quali che siano le condizioni.

« Il congresso invita tutti i membri del partito a continuare ovunque un'energica lotta ideologica contro queste deviazioni parziali dai principi della socialdemocrazia rivoluzionaria; ma nello stesso tempo considera ammissibile che persone le quali condividono in misura piú o meno grande queste opinioni facciano parte di organizzazioni del partito, a condizione che riconoscano i congressi e lo statuto del partito e si sottomettano senza alcuna riserva alla disciplina del partito » [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

Forse ci si farà osservare che gli autori della risoluzione non intendevano *identificare* la vittoria dell'insurrezione e la « decisione » di un organismo rappresentativo convocato dallo zar; che essi volevano unicamente preconizzare la tattica del partito in questo o in quel caso. Risponderemo: 1) il testo della risoluzione chiama, esplicitamente e in modo inequivoco, la *decisione* di un organismo rappresentativo « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo ». Forse ciò è dovuto a una redazione trascurata, forse si può correggerla basandosi sui verbali, ma sino a quando non è corretta il senso di questa redazione può essere uno solo, e questo senso è per intiero nello spirito degli *osvobozdentsy*. 2) Il corso delle idee, eguale a quello degli « *osvobozdentsy* », in cui sono caduti gli autori della risoluzione, appare con ancor maggiore rilievo negli altri scritti dei neoiskristi. Cosí l'organo del comitato di Tiflis, *Il socialdemocratico* (pubblicato in georgiano; è stato incensato nel n. 100 dell'*Iskra*), in un articolo intitolato *Lo « zemsky sobor » e la nostra tattica*, giunge sino a dire che la « tattica » che « fa dello *zemski sobor* [sulla convocazione del quale, aggiungiamo noi, non sappiamo ancora nulla di preciso!] il centro della nostra azione, *ci è molto piú vantaggiosa* » della « tattica » dell'insurrezione armata e della costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio. Ritorneremo piú avanti su questo articolo. 3) Non si può avere nulla contro una discussione preliminare della tattica che il partito dovrà seguire sia nel caso che la rivoluzione vinca, sia nel caso che sia sconfitta, sia nel caso che l'insurrezione divampi, sia nel caso che l'insurrezione non riesca a divampare e a diventare una forza potente. È possibile che il governo zarista riesca a convocare un'assemblea rappresentativa allo scopo di concludere una transazione con la borghesia liberale. La risoluzione del III Congresso, prevedendolo, parla apertamente di « politica ipocrita », di « pseudodemocratismo », di « forme caricaturali di rappresentanza popolare, del genere del cosiddetto *zemski sobor* » *. Ma è un fatto che tutte queste cose non sono state dette nella risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio perché non hanno nulla a che vedere con esso. In questo caso si respinge in secondo piano il problema dell'insurrezione e della costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio, lo si modifica, ecc. Ma non si tratta oggi del fatto che sono possibili combinazioni di ogni genere, che sono possibili la vittoria e la disfatta, cammini diritti e tortuosi. Si tratta del fatto che per un socialdemocratico è inammissibile portare la confusione nell'idea che gli operai si fanno sul cammino effettivamente rivoluzionario, è inammissibile chiamare, alla maniera degli *osvobozdentsy*, vittoria decisiva ciò a cui manca la condizione *principale* per la vittoria. Forse non si otterrà di colpo nemmeno la giornata lavorativa di otto ore; forse, per giungervi, dovremo seguire un lungo cammino tortuoso; ma che direste di colui che chiamasse vittoria degli operai uno stato di impotenza, di debolezza, che rendesse il proletariato *incapace* di opporsi agli indugi, alle dilazioni, ai mercanteggiamenti, al tradimento e alla reazione? È possibile che la rivoluzione russa finisca con un « aborto costituzionale », come disse una volta il *Vperiod* *, ma ciò potrebbe forse giustificare il socialdemocratico che, alla vigilia della lotta decisiva, chiamasse questo aborto una « vittoria decisiva sullo zarismo »? È anche possibile che, nel peggiore dei casi, non soltanto non conquisteremo la repubblica, ma la Costituzione sarà essa stessa una Costituzione fantasma, una Costituzione « alla Scipov »[7]; ma per un socialdemocratico sarebbe forse perdonabile attenuare la nostra parola d'ordine sulla repubblica?

---

* Ecco il testo di questa risoluzione sull'atteggiamento del partito verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione:

« Considerando che il governo per mantenersi in vita nel periodo rivoluzionario che attraversiamo, pur aggravando le misure abituali di repressione volte principalmente contro gli elementi coscienti del proletariato, al tempo stesso 1) cerca, mediante concessioni e promesse di riforme, di corrompere politicamente la classe operaia e di allontanarla cosí dalla lotta rivoluzionaria, 2) dà, con lo stesso scopo, alla sua politica ipocrita di concessioni forme pseudodemocratiche, cominciando dall'invito fatto agli operai di eleggere i loro rappresentanti alle commissioni e alle conferenze, per finire con la creazione di forme caricaturali di rappresentanza popolare del genere del cosiddetto *zemski sobor*, 3) organizza i cosiddetti centoneri e aizza contro la rivoluzione tutti, in generale, gli elementi reazionari, incoscienti o accecati dall'odio di razza o di religione che vi sono nel popolo,

« il III Congresso del POSDR decide di invitare tutte le organizzazioni del partito:

« a) a sottolineare nella propaganda e nell'agitazione, da un lato, il carattere forzato delle concessioni del governo e, dall'altro lato, l'impossibilità assoluta per l'autocrazia di concedere riforme che possano soddisfare il proletariato, denunciando al tempo stesso lo scopo che il governo si propone con le concessioni;

« b) a utilizzare la campagna elettorale per spiegare agli operai il vero significato di queste misure del governo e a dimostrare la necessità, per il proletariato. di convocare con mezzi rivoluzionari un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale, uguale, diretto e a scrutinio segreto;

« c) a organizzare il proletariato per l'applicazione immediata, con mezzi rivoluzionari, della giornata lavorativa di otto ore e di altre rivendicazioni urgenti della classe operaia;

« d) a organizzare la resistenza armata contro le azioni dei centoneri e in generale di tutti gli elementi reazionari comandati dal governo » [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

Certo i neoiskristi non vi sono ancora giunti. Ma sino a qual punto lo spirito rivoluzionario li abbia abbandonati, sino a qual punto una sterile casistica dissimuli loro gli attuali compiti di lotta, risalta con particolare evidenza dal fatto che nella loro risoluzione essi *hanno dimenticato* precisamente di parlare della repubblica! Incredibile, ma vero. Le diverse risoluzioni della conferenza confermano, ripetono, commentano, studiano nei loro particolari tutte le parole d'ordine della socialdemocrazia; non vi si dimentica nemmeno l'elezione, da parte degli operai, degli *starosta* e dei delegati negli stabilimenti; ma nella risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio non si è trovato il modo di ricordare la repubblica. Parlare della « vittoria » dell'insurrezione popolare, della costituzione di un governo provvisorio, senza dire che questi « provvedimenti » e atti hanno un rapporto con la conquista della repubblica, significa scrivere delle risoluzioni non per dirigere la lotta del proletariato, ma per marciare zoppicando alla coda del movimento proletario.

---

* Giornale che si stampava a Ginevra; iniziò le sue pubblicazioni nel gennaio 1905, come organo della frazione bolscevica del partito. Dal gennaio al maggio ne uscirono 18 numeri. Dal mese di maggio il *Proletari*, organo centrale del POSDR, sostituí il *Vperiod* in virtú di una decisione del III Congresso del POSDR. A questo congresso, che si tenne nel mese di maggio a Londra, i menscevichi non si fecero vedere avendo organizzato la loro « conferenza » a Ginevra [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

Concludiamo. La prima parte della risoluzione, in primo luogo, non ha spiegato affatto l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio dal punto di vista della lotta per la repubblica e della garanzia della convocazione di un'Assemblea realmente costituente e rappresentante realmente tutto il popolo; in secondo luogo, ha seminato una vera confusione nella coscienza democratica del proletariato, identificando la vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo con uno stato di cose in cui manca appunto la condizione principale per una vera vittoria.

4. LA LIQUIDAZIONE DEL REGIME MONARCHICO E LA REPUBBLICA

Passiamo alla parte seguente della risoluzione:

« ... Nell'uno e nell'altro caso questa vittoria sarà l'inizio di una nuova fase dell'epoca rivoluzionaria.

« Il compito che le condizioni obiettive dello sviluppo sociale assegnano spontaneamente a questa nuova fase è quello di liquidare definitivamente — nel processo della lotta che gli elementi della società borghese politicamente liberata conducono gli uni contro gli altri, per i loro interessi sociali e per il possesso diretto del potere — il regime delle caste e della monarchia.

« Il governo provvisorio che si impegnasse a realizzare gli obiettivi di questa rivoluzione, borghese per il suo carattere storico, dovrebbe, quindi, regolando la lotta reciproca tra le classi antagoniste della nazione che si sta liberando, non soltanto fare avanzare il processo rivoluzionario, ma anche combattere quei suoi fattori che minacciano le basi del regime capitalistico ».

Soffermiamoci su questo brano che forma una parte a sé della risoluzione. L'idea principale contenuta nei ragionamenti da noi citati coincide con quella esposta nel punto 3 della risoluzione del congresso. Ma, confrontando i passaggi corrispondenti delle due risoluzioni, salta immediatamente agli occhi la differenza radicale che esiste tra di esse. La risoluzione del congresso, la quale definisce in due parole la base economica e sociale della rivoluzione, trasferisce tutta l'attenzione sulla lotta nettamente determinata delle classi per conquiste determinate, e mette in primo piano gli obiettivi della lotta del proletariato. La risoluzione della conferenza, descrivendo in modo prolisso, nebuloso e confuso la base economica e sociale della rivoluzione, parla in termini molto vaghi della lotta per conquiste determinate e lascia assolutamente nell'ombra gli obiettivi della lotta del proletariato. La risoluzione della conferenza parla della liquidazione del vecchio regime nel processo della lotta che elementi della società conducono gli uni contro gli altri. La risoluzione del congresso dice che noi, partito del proletariato, dobbiamo effettuare questa liquidazione; che si può realmente liquidare il vecchio regime soltanto istituendo una repubblica democratica; che questa repubblica noi la dobbiamo conquistare; che ci batteremo per essa e per una libertà completa non soltanto contro l'autocrazia, ma anche contro la borghesia, quando essa tenterà (e lo farà certamente) di strapparci le nostre conquiste. La risoluzione del congresso chiama alla lotta una classe determinata, assegnandole un obiettivo immediato nettamente definito. La risoluzione della conferenza ragiona sulla lotta che le diverse forze conducono le une contro le altre. Una delle risoluzioni esprime la psicologia della lotta attiva, l'altra quella della contemplazione passiva; l'una è da cima a fondo un appello all'attività viva, l'altra, una casistica priva di vita. Ambedue dichiarano che la rivoluzione in corso non è per noi che una prima tappa, che sarà seguita da una seconda; ma da ciò l'una deduce che bisogna quindi percorrere questa prima tappa piú rapidamente e liquidarla quindi piú rapidamente, conquistare la repubblica, schiacciare implacabilmente la controrivoluzione e preparare il terreno per la seconda tappa. L'altra si profonde, per cosí dire, in descrizioni prolisse di questa prima tappa e (scusatemi l'espressione volgare) spreme faticosamente le idee in proposito. La risoluzione del congresso prende come preambolo o primo postulato le vecchie ma eternamente nuove idee del marxismo (sul carattere borghese della rivoluzione democratica) per dedurne i compiti progressivi della classe di avanguardia, che combatte al tempo stesso per la rivoluzione democratica e per quella socialista. La risoluzione della conferenza non va piú in là del semplice preambolo, rimasticandolo e rimuginandoci sopra.

Questa è appunto la differenza che divide da lungo tempo le due ali del marxismo russo: l'ala dei ragionatori a vuoto e quella combattiva nei tempi del marxismo legale, l'ala economica e quella politica nell'epoca in cui il movimento di massa era ai suoi albori. Dal giusto postulato del marxismo sulle profonde radici economiche della lotta di classe in generale e della lotta politica in particolare, gli economisti deducevano questa originale conclusione: che era necessario voltare le spalle alla lotta politica e trattenerne lo sviluppo, restringerne l'ampiezza, diminuirne i compiti. I politici, al contrario, deducevano dagli stessi postulati tutt'altra conclusione, e precisamente: quanto piú la nostra lotta ha oggi profonde radici, in modo tanto piú ampio, piú audace, piú deciso e offensivo dobbiamo noi condurla La stessa discussione sta oggi di fronte a noi, in circostanze del tutto nuove e sotto un'altra forma. Dalle premesse che la rivoluzione democratica non è ancora affatto una rivoluzione socialista, che essa non « interessa » affatto soltanto i nullatenenti, che le sue radici affondano nelle necessità e nei bisogni ineluttabili di *tutta* la società borghese, deduciamo la conclusione che la classe di avanguardia deve porre i suoi compiti democratici con tanta maggiore audacia e tanto piú nettamente deve enunciarli sino in fondo, deve avanzare la parola d'ordine diretta della repubblica, propagandare l'idea della necessità di un governo rivoluzionario provvisorio e della necessità di schiacciare implacabilmente la controrivoluzione. I nostri oppositori neoiskristi deducono da queste stesse premesse che non è necessario enunciare sino in fondo le conclusioni democratiche, che si può fare a meno di avanzare, tra le parole d'ordine pratiche, quella della repubblica, che è ammesso non propagandare la necessità di un governo rivoluzionario provvisorio, che la decisione di convocare l'Assemblea costituente può essere considerata anch'essa come una vittoria decisiva, che il compito di lottare contro la controrivoluzione può non essere formulato come un compito attivo, ma essere affogato in un richiamo nebuloso (e formulato in modo inesatto, come vedremo ben presto) al « processo della lotta reciproca ». Questo non è un linguaggio di uomini politici, è il linguaggio di topi di biblioteca!

Con quanta maggior attenzione esaminerete le singole formulazioni della risoluzione della nuova *Iskra*, con tanta maggior evidenza vi appariranno le particolarità principali da noi indicate. Ci si parla, ad esempio, del « processo della lotta che gli elementi della società borghese politicamente liberata conducono gli uni contro gli altri ».

Ricordandoci l'argomento della risoluzione (il governo rivoluzionario provvisorio), ci domandiamo pieni di meraviglia: se è necessario parlare del processo della lotta reciproca, come si può non parlare degli elementi che *rendono schiava* politicamente la società borghese? Credono forse i « conferenti » che, avendo essi presupposto la vittoria della rivoluzione, siffatti elementi siano già spariti? Una simile idea sarebbe, in generale, un assurdo, e, in particolare, una grandissima ingenuità politica, una miopia politica. Dopo la vittoria della rivoluzione sulla controrivoluzione non sparirà, ma al contrario comincerà inevitabilmente una nuova lotta ancora piú aspra. Dedicando la nostra risoluzione all'analisi dei compiti che la vittoria della rivoluzione ci assegnerà, abbiamo il dovere di prestare grande attenzione al compito di respingere gli assalti controrivoluzionari (e l'abbiamo fatto nella risoluzione del congresso) e non di affogare questi compiti politici, immediati, urgenti, attuali, di un partito combattivo, in considerazioni generali su ciò che avverrà *dopo* l'epoca rivoluzionaria in cui viviamo e ciò che avverrà quando già esisterà una « società politicamente *liberata* ». Proprio come gli economisti si richiamavano alle verità generali della subordinazione della politica all'economia per nascondere la loro incomprensione dei compiti politici del momento, cosí i neoiskristi invocano le verità generali della lotta intestina in una società politicamente *liberata* per nascondere la loro incomprensione dei compiti rivoluzionari immediati che la *liberazione* politica di questa società ci assegna.

Prendete l'espressione: « liquidare definitivamente il regime delle caste e della monarchia ». Liquidare definitivamente il regime monarchico vuol dire in russo istituire la repubblica democratica. Ma questa espressione è troppo semplice e troppo chiara per il nostro eccellente Martynov e per i suoi ammiratori. Essi vogliono assolutamente « approfondire », dirla in modo piú « dotto ». Da un lato, ne risulta la pretesa ridicola di voler ponzare pensieri profondi. Dall'altro lato, invece di una parola d'ordine si ha tutta una descrizione, invece di un buon appello che inciti ad andare avanti si ha un malinconico colpo d'occhio retrospettivo. Si direbbe che davanti a noi non vi siano uomini vivi che vogliono lottare immediatamente, subito, per la repubblica, ma delle mummie fossilizzate, le quali, *sub specie aeternitatis*, analizzano la questione dal punto di vista del *plusquamperfectum*.

Proseguiamo: «... il governo provvisorio... che si impegnasse a realizzare i compiti di questa... rivoluzione borghese...». È qui che si vede subito come i nostri «conferenti» si siano lasciati sfuggire la questione concreta sorta davanti ai dirigenti politici del proletariato. Di fronte alla questione dei governi successivi che adempiranno i compiti della rivoluzione borghese in generale, la questione concreta del governo rivoluzionario provvisorio è sparita dal loro campo visuale. Se volete studiare la questione dal punto di vista «storico», l'esempio di un qualsiasi paese europeo vi mostrerà che appunto una serie di governi niente affatto «provvisori» realizzarono i compiti storici della rivoluzione borghese; che persino dei governi che avevano riportato la vittoria sulla rivoluzione furono tuttavia costretti a realizzare i compiti storici della rivoluzione sconfitta. Ma quello che si chiama «governo rivoluzionario provvisorio» non è affatto ciò di cui parlate: cosí si chiama il governo dell'epoca rivoluzionaria che sostituisce immediatamente il governo abbattuto e si appoggia sull'insurrezione del popolo, e non su qualsiasi organismo rappresentativo emanante dal popolo. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo della lotta per la vittoria immediata della rivoluzione, per la repressione immediata dei tentativi controrivoluzionari, e niente affatto un organo destinato a realizzare i compiti storici della rivoluzione borghese in generale. Lasciamo, signori, ai futuri storici l'incarico di determinare in una futura *Russkaia Starinà* quali compiti della rivoluzione borghese avremo assolto noi o questo o quel governo; non sarà troppo tardi neanche fra trent'anni. Noi invece dobbiamo dare oggi delle parole d'ordine, indicare praticamente quale lotta si deve condurre per la repubblica e per far partecipare nel modo piú energico il proletariato a questa lotta.

Per le stesse ragioni anche gli ultimi passaggi della parte citata della risoluzione non sono soddisfacenti. È molto infelice, o per lo meno maldestra, l'espressione affermante che il governo provvisorio dovrebbe «regolare» la lotta reciproca tra le classi antagoniste; non si addice a dei marxisti servirsi di una siffatta formula liberale nello stile dell'*Osvobozdenie*, la quale offre il destro di pensare che siano ammissibili dei governi i quali «regolino» la lotta di classe, invece di esserne lo strumento... Il governo dovrebbe «non soltanto fare avanzare il processo rivoluzionario, ma anche combattere quei suoi fattori che minacciano le basi del regime capitalistico». Uno di questi

« fattori » è precisamente il proletariato, in nome del quale parla la risoluzione! Invece di dire come il proletariato deve in questo momento « fare avanzare il processo rivoluzionario » (al di là dei limiti che gli vorrebbe assegnare la borghesia costituzionalista), invece di consigliare di prepararsi con un determinato metodo alla lotta contro la borghesia quando quest'ultima si rivolgerà contro le conquiste della rivoluzione, invece di ciò ci si offre una descrizione generale del processo, senza dir nulla degli obiettivi concreti della *nostra* attività. Il modo in cui i neoiskristi espongono le loro idee ci fa ricordare l'apprezzamento che Marx dava (nelle sue celebri « tesi » su Feuerbach) del vecchio materialismo estraneo alla dialettica. I filosofi, diceva Marx, hanno solo *interpretato* il mondo in modi diversi, si tratta però di *mutarlo*[5]. I neoiskristi possono anch'essi descrivere e spiegare discretamente il processo della lotta che si svolge davanti ai loro occhi, ma sono assolutamente incapaci di enunciare una parola d'ordine giusta per questa lotta. Marciando con zelo, ma dirigendo male, ignorando la funzione attiva, di dirigenti e di guida, che possono e debbono avere nella storia i partiti che hanno capito le condizioni materiali della rivoluzione e si sono messi alla testa delle classi progressive, essi sviliscono la concezione materialistica della storia.

5. COME SI DEVE « FAR AVANZARE LA RIVOLUZIONE »?

Citiamo il brano successivo della risoluzione:

« In queste condizioni, la socialdemocrazia deve cercare di mantenere per tutta la durata della rivoluzione una posizione che meglio le assicuri la possibilità di far avanzare la rivoluzione, che non le leghi le mani nella lotta contro la politica inconseguente e interessata dei partiti borghesi, e la salvaguardi dal pericolo di dissolversi nella democrazia borghese.

« La socialdemocrazia non deve quindi porsi il compito di impadronirsi del potere o di condividerlo in un governo provvisorio, ma deve rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria ».

Il consiglio di prendere una posizione che meglio assicuri la possibilità di far avanzare la rivoluzione ci piace immensamente. Una cosa sola vorremmo: che questo consiglio fosse seguito da un'indicazione precisa sul modo come la socialdemocrazia, proprio in questo momento, nella situazione politica attuale, in questa epoca di dicerie, di ipotesi, di conversazioni e di progetti di convocazione dei rappresentanti popolari, deve far avanzare la rivoluzione. Può nel momento presente far avanzare la rivoluzione colui che non comprende il pericolo della teoria degli *osvobozdentsy* sull'« accordo » del popolo con lo zar? Colui che chiama vittoria la sola « decisione » di convocare l'Assemblea costituente, colui che non si propone il compito di propagandare attivamente l'idea della necessità di un governo rivoluzionario provvisorio, colui che lascia nell'ombra la parola d'ordine della repubblica democratica? In realtà questi uomini *fanno marciare indietro la rivoluzione* perché sono rimasti, nel campo della *politica pratica*, al livello della posizione degli *osvobozdentsy*. A che vale riconoscere un programma il quale esige che si sostituisca all'autocrazia una repubblica, quando in una risoluzione tattica che definisce i compiti attuali e immediati del partito nel momento della rivoluzione manca la parola d'ordine della lotta per la repubblica? La posizione degli *osvobozdentsy*, la posizione della borghesia costituzionalista, non è forse attualmente caratterizzata appunto dal fatto che viene considerata come una vittoria decisiva la decisione di convocare un'Assemblea costituente popolare, ma vengono prudentemente passati sotto silenzio il governo rivoluzionario provvisorio e la repubblica? Per fare *avanzare* la rivoluzione, per condurla cioè al di là dei limiti che la borghesia monarchica le ha assegnato, bisogna enunciare attivamente, sottolineare e mettere in primo piano delle parole d'ordine che *escludano* l'« inconseguenza » della democrazia borghese. Tali parole d'ordine, nel momento attuale, si riducono sostanzialmente a *due*: 1) governo rivoluzionario provvisorio e 2) repubblica. Infatti la parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare è *stata fatta sua* dalla borghesia monarchica (cfr. il programma dell'« Unione per la liberazione »), e ripresa precisamente per *escamoter* la rivoluzione, impedirne la vittoria completa, perché la grande borghesia possa concludere con lo zarismo una transazione da mercanti. E noi vediamo che di queste due parole d'ordine, le uniche capaci di far avanzare la rivoluzione, la conferenza dimentica completamente quella della repubblica e considera quella del governo rivoluzionario provvisorio identica alla parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare formulata dagli *osvobozdentsy*, chiamando l'una e l'altra « vittoria decisiva della rivoluzione »!

Sí, è questo il fatto incontestabile, di cui, ne siamo certi, si servirà come pietra miliare il futuro storico della socialdemocrazia russa. Una conferenza dei socialdemocratici nel maggio 1905 approva una risoluzione che contiene belle parole sulla necessità di far avanzare la rivoluzione democratica, ma che di fatto la fa marciare all'indietro e non va, in realtà, al di là delle parole d'ordine democratiche della borghesia monarchica.

I neoiskristi ci muovono volentieri l'accusa di ignorare che il proletariato corre il pericolo di dissolversi nella democrazia borghese. Vorremmo vedere chi avrebbe il coraggio di giustificare questa accusa basandosi sul testo delle risoluzioni approvate dal III Congresso del POSDR! Risponderemo ai nostri oppositori: svolgendo la sua attività nel seno della società borghese, la socialdemocrazia non può partecipare alla vita politica senza marciare, in questo o quel caso particolare, *a fianco* della democrazia borghese. Ma la differenza fra noi e voi è, in questo caso, che noi marciamo a fianco della borghesia rivoluzionaria e repubblicana senza fonderci con essa, mentre voi marciate a fianco della *borghesia liberale e monarchica*, senza fondervi, nemmeno voi, con essa. *Ecco come stanno le cose.*

Le vostre parole d'ordine tattiche, lanciate a nome della conferenza, *coincidono* con quelle del partito « democratico costituzionale », cioè con quelle del *partito della borghesia monarchica*, e voi, inoltre, non avete notato, non vi siete resi conto di questa coincidenza; il che fa sí che vi troviate in realtà *a rimorchio degli osvobozdentsy.*

Le nostre parole d'ordine tattiche, lanciate a nome del III Congresso del POSDR, coincidono con quelle della borghesia rivoluzionaria democratica e repubblicana. Questa borghesia e questa piccola borghesia non si sono ancora organizzate in Russia in un grande partito popolare*. Ma solo chi non comprende nulla di ciò che avviene oggi in Russia può dubitare che già esistano i germi di questo partito. È nostra intenzione dirigere (nel caso che la grande rivoluzione russa si svolga con successo) non soltanto il proletariato organizzato dal partito socialdemocratico, ma anche questa piccola borghesia capace di marciare al nostro fianco.

---

* I « socialisti-rivoluzionari » sono piuttosto un gruppo di intellettuali terroristi che non l'embrione di un simile partito, benchè il significato obiettivo dell'attività di questo gruppo si riduca appunto alla realizzazione dei compiti della borghesia rivoluzionaria e repubblicana.

Con la sua risoluzione la conferenza *cade* inconsciamente al livello della borghesia liberale e monarchica. Con la sua risoluzione il congresso del partito *eleva* scientemente al suo livello gli elementi della democrazia rivoluzionaria atti alla lotta e non alla funzione di sensale.

Questi elementi sono soprattutto numerosi fra i contadini. Senza commettere nessun grave errore possiamo, procedendo alla suddivisione dei gruppi sociali importanti sulla base delle loro tendenze politiche, identificare la democrazia rivoluzionaria e repubblicana con la massa contadina, naturalmente nello stesso senso, con le stesse riserve e alle stesse condizioni sottintese con cui si può identificare la classe operaia con la socialdemocrazia. In altre parole, possiamo formulare le nostre conclusioni nei termini seguenti: con le sue parole d'ordine *politiche, che coinvolgono gli interessi di tutta la nazione**, la conferenza *cade* inconsciamente, nel momento della rivoluzione, *al livello della massa dei grandi proprietari fondiari*. Con le sue parole d'ordine politiche, che coinvolgono gli interessi di tutta la nazione, il congresso del partito *eleva la massa dei contadini a un livello rivoluzionario.* A chi ci accuserà, per queste nostre conclusioni, di avere una predilezione per i paradossi, lanceremo la sfida: si cerchi dunque di confutare questa tesi: se non avremo la forza di portare a termine la rivoluzione, se essa *finirà*, come desiderano gli *osvobozdentsy*, con una « vittoria decisiva » unicamente sotto la forma di una assemblea rappresentativa convocata dallo zar, e che potrebbe essere chiamata costituente soltanto per derisione, allora sarà una rivoluzione nella quale l'elemento *grandi proprietari fondiari e grande borghesia* avrà il predominio. Al contrario, se ci sarà dato di vivere una rivoluzione veramente grande, se la storia non permetterà che questa volta essa si riduca a un « aborto », se avremo la forza di portarla a termine, sino alla vittoria decisiva, non come comprendono questa vittoria l'*Osvobozdenie* e la nuova *Iskra*, allora sarà una rivoluzione nella quale l'elemento contadino e proletario avrà il predominio.

Forse qualcuno dirà che ammettendo l'idea di questo predominio si nega il carattere borghese della rivoluzione imminente. È del tutto possibile, se si considera l'abuso che fa l'*Iskra* di questo concetto. Non è quindi affatto superfluo soffermarsi su questo problema.

---

* Non parliamo delle parole d'ordine particolari per i contadini, alle quali sono dedicate apposite risoluzioni.

6. DA QUALE PARTE VIENE IL PERICOLO CHE IL PROLETARIATO SI TROVI AD AVERE LE MANI LEGATE NELLA LOTTA CONTRO LA BORGHESIA INCONSEGUENTE?

I marxisti sono assolutamente convinti del carattere borghese della rivoluzione russa. Che vuol dire ciò? Vuol dire che le trasformazioni democratiche nel regime politico e le trasformazioni nel campo sociale ed economico, diventate per la Russia una necessità, non soltanto non significheranno di per sé il crollo del capitalismo, il crollo del dominio della borghesia, ma, al contrario, sbarazzeranno effettivamente per la prima volta il terreno per uno sviluppo largo e rapido, europeo e non asiatico, del capitalismo, renderanno per la prima volta possibile il dominio della borghesia come classe. I socialisti-rivoluzionari non possono comprendere questa idea, perché ignorano l'abbiccí delle leggi dello sviluppo della produzione mercantile capitalistica e non vedono che persino il trionfo completo dell'insurrezione contadina, persino una nuova ripartizione di tutte le terre conforme agli interessi e al desiderio dei contadini (la « ripartizione egualitaria » o qualcosa di analogo) non sopprimeranno affatto il capitalismo, ma, al contrario, daranno un nuovo impulso al suo sviluppo ed affretteranno la differenziazione di classe nella massa contadina stessa. Non comprendendo questa verità, i socialisti-rivoluzionari sono gli inconsci ideologi della piccola borghesia. Per la socialdemocrazia è di grande importanza, non soltanto dal punto di vista teorico, ma anche dal punto di vista politico-pratico, insistere su questa verità, giacché di qui deriva l'obbligo di salvaguardare la completa autonomia di classe del partito del proletariato nell'attuale movimento « democratico generale ».

Ma non ne consegue affatto che la rivoluzione *democratica* (borghese per il suo contenuto sociale ed economico) non abbia per il proletariato un *immenso* interesse. Non ne consegue affatto che la rivoluzione democratica non possa svolgersi sia in una forma vantaggiosa soprattutto per il grande capitalista, per il magnate della finanza, il grande proprietario fondiario «illuminato», sia in una forma vantaggiosa per il contadino e per l'operaio.

I neoiskristi comprendono in modo radicalmente errato il senso, il significato della categoria: rivoluzione borghese. Nei loro ragionamenti si affaccia costantemente l'idea che la rivoluzione borghese sia una rivoluzione che possa dare soltanto ciò che è vantaggioso alla borghesia. Eppure nulla è piú errato di una siffatta idea. La rivoluzione borghese è una rivoluzione che non esce dal quadro del regime economico e sociale borghese, vale a dire capitalistico. La rivoluzione borghese esprime la necessità di sviluppo del capitalismo; non soltanto essa non distrugge le basi del capitalismo, ma, anzi, le allarga e le approfondisce. Questa rivoluzione esprime quindi gli interessi non soltanto della classe operaia, ma anche di tutta la borghesia. Poiché nel regime capitalistico il dominio della borghesia sulla classe operaia è cosa inevitabile, si può dire con pieno diritto che la rivoluzione borghese esprime non tanto gli interessi del proletariato quanto quelli della borghesia. Ma è assolutamente assurda l'idea che la rivoluzione borghese non esprima affatto gli interessi del proletariato. Questa idea assurda si riduce o alla vecchia teoria populista affermante che la rivoluzione borghese è contraria agli interessi del proletariato e che noi, quindi, non abbiamo bisogno della libertà politica borghese. Oppure si riduce all'anarchismo, che condanna qualsiasi partecipazione del proletariato alla politica borghese, alla rivoluzione borghese, al parlamentarismo borghese. Nel campo teorico essa dimentica i principi elementari del marxismo circa l'inevitabilità dello sviluppo del capitalismo sulla base della produzione mercantile. Il marxismo insegna che una società basata sullo produzione mercantile e che effettua scambi con le nazioni capitalistiche civili, deve essa stessa, a un determinato stadio del suo sviluppo, imboccare il cammino del capitalismo. Il marxismo ha definitivamente rotto con le fantasticherie dei populisti e degli anarchici, secondo i quali, ad esempio, la Russia potrebbe evitare lo sviluppo capitalistico, uscire dal capitalismo, o saltarlo con un mezzo qualsiasi, eccetto quello della lotta di classe sul terreno e nel quadro di questo stesso capitalismo.

Tutte queste tesi del marxismo sono state dimostrate e spiegate con minuta analisi, sia in generale sia in modo particolare per ciò che concerne la Russia. E da esse deriva che l'idea di cercare la salvezza per la classe operaia ovunque, eccetto che nello sviluppo ulteriore del capitalismo, è una idea *reazionaria*. In paesi come la Russia, la classe operaia soffre non tanto per il capitalismo quanto per l'insufficienza del suo sviluppo. La classe operaia è quindi *assolutamente interessata* allo sviluppo piú largo, piú rapido, piú libero del capitalismo. L'eliminazione di tutti i residui del passato, che ostacolano lo sviluppo largo, libero e rapido del capitalismo, torna assolutamente a suo *vantaggio*. La rivoluzione borghese è appunto una rivoluzione che spazza via con la maggiore risolutezza i residui del passato, i residui del feudalesimo (fra i quali è compresa non soltanto l'autocrazia, ma anche la monarchia), che assicura nel modo piú completo lo sviluppo piú largo, libero e rapido del capitalismo.

La rivoluzione *borghese* presenta quindi *per il proletariato i piú grandi vantaggi*. La rivoluzione borghese è *assolutamente* necessaria, nell'interesse del proletariato. Quanto piú sarà completa e decisiva, quanto piú sarà conseguente, tanto piú il successo del proletariato, nella sua lotta contro la borghesia per il socialismo, sarà garantito. Questa conclusione potrà sembrare nuova, strana e paradossale unicamente a coloro che ignorano l'abbiccí del socialismo scientifico. E da questa conclusione deriva tra l'altro la tesi che la rivoluzione borghese è, *in un certo senso, piú vantaggiosa* per il proletariato che per la borghesia. Ecco in quale senso precisamente la seguente affermazione è incontestabile: è vantaggioso per la borghesia appoggiarsi, contro il proletariato, su alcuni residui del passato, ad esempio sulla monarchia, sull'esercito permanente, ecc. È vantaggioso per la borghesia che la rivoluzione borghese non spazzi via troppo risolutamente tutti i residui del passato, ma ne lasci sussistere qualcuno; in altre parole, che la rivoluzione non sia del tutto conseguente e non si compia fino in fondo, non sia risoluta e implacabile. I socialdemocratici esprimono spesso questa idea in modo alquanto diverso, dicendo che la borghesia tradisce se stessa, tradisce la causa della libertà, è incapace di democratismo conseguente. Per la borghesia è piú vantaggioso che le necessarie trasformazioni sulla via della democrazia borghese si compiano piú lentamente, piú gradualmente, piú prudentemente, meno risolutamente, mediante riforme e non con una rivoluzione; che con queste riforme si proceda nel modo piú cauto possibile verso « rispettabili » istituti del feudalesimo (la monarchia, ad esempio); che queste trasformazioni contribuiscano il meno possibile a sviluppare l'azione rivoluzionaria, l'iniziativa e l'energia della plebe, ossia dei contadini e, soprattutto, degli operai. Perché, altrimenti, sarebbe tanto piú facile per gli operai « passare il fucile da una spalla all'altra », come dicono i francesi, ossia rivolgere contro la borghesia stessa le armi che la rivoluzione borghese fornirebbe loro, la libertà che essa darebbe, gli istituti democratici sorti sul terreno sbarazzato dal feudalesimo.

Per la classe operaia, al contrario, è piú vantaggioso che le necessarie trasformazioni sulla via della democrazia borghese si realizzino precisamente mediante la rivoluzione e non con le riforme, perché la via delle riforme è la via degli indugi, delle tergiversazioni, della morte lenta e dolorosa delle parti incancrenite dell'organismo nazionale. Di questa cancrena il proletariato e i contadini soffrono per primi e piú di tutti. La via della rivoluzione è la via dell'operazione chirurgica piú rapida, meno dolorosa per il proletariato, quella che consiste nell'amputare risolutamente le parti cancrenose, è la via del minimo di concessioni e di cautela verso la monarchia e i suoi istituti infami, abietti e cancrenosi, il cui fetore appesta l'atmosfera.

Non è dunque soltanto in considerazione della censura o per folle paura che la nostra stampa liberale borghese deplora l'eventualità di una via rivoluzionaria, teme la rivoluzione e ne agita lo spauracchio davanti agli occhi dello zar, si preoccupa di evitare la rivoluzione, striscia e si prosterna nella speranza di ottenere misere riforme e poter proseguire sulla via riformatrice. Questo non è soltanto il punto di vista delle *Russkie Viedomosti*, del *Syn Otiecestva*, della *Nascia Gizn*, dei *Nasci Dni*, ma è anche quello dell'*Osvobozdenie*, illegale, libero. La situazione stessa della borghesia come classe genera inevitabilmente, nella società capitalistica, la sua inconseguenza nella rivoluzione democratica. Il proletariato come classe, per la sua stessa situazione, è costretto ad essere conseguentemente democratico. La borghesia guarda indietro, temendo il progresso democratico che minaccia di accrescere le forze del proletariato. Il proletariato non ha nulla da perdere fuorché le sue catene, ma ha, con la democrazia, da guadagnare un mondo intiero. Quindi, quanto piú la rivoluzione borghese è conseguente nelle sue trasformazioni democratiche, tanto meno si limita a ciò che è utile unicamente alla borghesia. Quanto piú la rivoluzione borghese è conseguente, tanto piú assicura vantaggi al proletariato e ai contadini nella rivoluzione democratica.

Il marxismo insegna al proletariato non ad appartarsi dalla rivoluzione borghese, a mostrarsi indifferente, ad abbandonarne la direzione alla borghesia, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo piú energico, a lottare nel modo piú risoluto per una democrazia proletaria conseguente, per condurre a termine la rivoluzione. Non possiamo uscire dal quadro democratico borghese della rivoluzione russa, ma possiamo allargarlo a proporzioni immense; possiamo e dobbiamo lottare nei limiti di questo quadro nell'interesse del proletariato, per i suoi bisogni immediati e per le condizioni che preparano le sue forze per la futura vittoria completa. Vi è democrazia borghese e democrazia borghese. Anche il monarchico *zemets*, fautore di una camera alta, che « reclama » il suffragio universale e al tempo stesso conclude in sordina un accordo segreto con lo zarismo, per una Costituzione monca, è un democratico borghese. E il contadino che, le armi alla mano, marcia contro i grandi proprietari fondiari e i funzionari e propone con un « candore repubblicano » di « cacciare lo zar » *, è anch'egli un democratico borghese. Il regime democratico borghese può essere quello che esiste in Germania e quello che esiste in Inghilterra; quello che esiste in Austria e quello che esiste in America o in Svizzera. Bel marxista sarebbe colui che, nell'epoca delle rivoluzioni democratiche, non si accorgesse della differenza di grado e del carattere diverso di questa o quell'altra forma di democrazia e si limitasse a « filosofeggiare » per dimostrare che alla fin fine si tratta sempre di una « rivoluzione borghese », dei frutti di una « rivoluzione borghese »!

E questo è proprio il caso dei nostri saccenti neoiskristi, i quali menan vanto della loro miopia. Essi si limitano appunto a dissertare sul carattere borghese della rivoluzione nel momento in cui bisogna saper discernere la differenza tra le due democrazie borghesi: rivoluzionaria repubblicana e monarchica liberale, senza parlare poi della differenza tra il democratismo borghese inconseguente e il democratismo proletario conseguente. Essi si accontentano — come se fossero veramente diventati degli « uomini chiusi in un astuccio »[9] — di propositi malinconici sul « processo della lotta reciproca tra le classi antagoniste » quando si tratta di dare *una direzione democratica* alla rivoluzione attuale, di sottolineare le parole d'ordine *democratiche d'avanguardia* in contrapposto alle parole d'ordine traditrici del signor

---

* Cfr. *Osvobozdenie*, n. 71, p. 337, nota 2.

Struve e soci; di additare nettamente, in modo reciso, gli obiettivi immediati della lotta veramente rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, in contrapposto alla mediazione liberale dei proprietari fondiari e dei fabbricanti. Ecco qual è la sostanza della questione che a voi, signori, è sfuggita: la nostra rivoluzione terminerà con una vittoria realmente grandiosa o semplicemente con un miserabile compromesso, arriverà sino alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini o « esaurirà le sue forze » in una Costituzione liberale alla Scipov?

Può parere a prima vista che ponendo tale questione ci si allontani dal nostro tema principale. Ma soltanto a prima vista. In realtà appunto qui è la radice del dissenso di principio, che già ora si è nettamente delineato, tra la tattica socialdemocratica del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e la tattica fissata alla Conferenza dei neoiskristi. Questi ultimi hanno fatto oggi, non piú due, ma tre passi indietro, risuscitando — nel risolvere problemi infinitamente piú complessi, piú importanti e piú vitali per il partito operaio, quelli della tattica da seguire nel momento della rivoluzione — gli errori dell'economismo. Ecco perché dobbiamo soffermarci con grande attenzione sull'analisi di questo problema.

Il passo della risoluzione dei neoiskristi da noi citato dice che la socialdemocrazia corre il pericolo di legarsi le mani nella lotta contro la politica incoerente della borghesia e di dissolversi nella democrazia borghese. L'idea di questo pericolo passa come un filo rosso in tutti gli scritti specificamente neoiskristi, questa idea è il vero fulcro della posizione di principio nella scissione del nostro partito (dal momento in cui, in questa scissione, i dissensi personali sono completamente passati in secondo piano di fronte al ritorno all'economismo). E riconosciamo senz'altro che questo pericolo effettivamente esiste, che soprattutto oggi, nel momento in cui la rivoluzione russa è al suo culmine, questo pericolo è diventato particolarmente serio. A noi, teorici o — come di me stesso preferirei piuttosto dire — pubblicisti della socialdemocrazia, incombe il compito urgente, e di estrema responsabilità, di indagare *da che parte* viene realmente questo pericolo, poiché i nostri dissensi non sono sorti nella discussione per sapere se questo pericolo esista, o no, ma se esso sia dovuto a ciò che vien chiamato codismo della « minoranza » o a ciò che viene chiamato rivoluzionarismo della « maggioranza ».

Per eliminare false interpretazioni e malintesi, facciamo notare anzitutto che il pericolo di cui parliamo risiede nel lato oggettivo e non in quello soggettivo del problema, non nella posizione formale che la socialdemocrazia prenderà nel corso della lotta, ma nell'esito materiale di tutta la lotta rivoluzionaria che attualmente si svolge. Non si tratta di sapere se questi o quei gruppi socialdemocratici vorranno dissolversi nella democrazia borghese o se essi se ne renderanno o no conto. Non è di questo che si parla. Noi non sospettiamo nessun socialdemocratico di avere un simile desiderio, e del resto non è affatto dei desideri che si tratta. E neanche di sapere se per tutta la durata della rivoluzione questi o quei gruppi socialdemocratici manterranno nei confronti della democrazia borghese la loro indipendenza formale, la loro fisionomia, il loro carattere particolare. Essi possono, non soltanto proclamarla questa « indipendenza », ma mantenerla formalmente, e nondimeno *può loro accadere* di trovarsi con le mani legate nella lotta contro l'inconseguenza della borghesia. Il bilancio politico finale della rivoluzione può essere che la socialdemocrazia, pur conservando la sua « indipendenza » formale e un'esistenza propria come organizzazione, come partito, si trovi in realtà a essere dipendente, incapace di dare agli avvenimenti l'impronta della sua indipendenza proletaria e risulti talmente debole che, in generale, in fin dei conti, in ultima analisi, la sua « dissoluzione » nella democrazia borghese diventi tuttavia un fatto storico.

Ecco qual è il vero pericolo. Ed ora vediamo da qual parte esso ci minaccia: dalla deviazione della socialdemocrazia verso destra, rappresentata dalla nuova *Iskra*, come noi pensiamo, o dalla deviazione a sinistra, rappresentata dalla « maggioranza », dal *Vperiod*, ecc., come pensano i neoiskristi.

La soluzione di questo problema, come già abbiamo detto, dipende dalla combinazione oggettiva dell'azione delle diverse forze sociali. Il carattere di queste forze è stato determinato in teoria dall'analisi marxista della realtà russa; oggi viene determinato praticamente dall'azione aperta dei gruppi e delle classi nel corso della rivoluzione. Orbene, tutta l'analisi teorica fatta dal marxismo molto tempo prima dell'epoca in cui viviamo e tutte le osservazioni pratiche concernenti lo svolgersi degli avvenimenti rivoluzionari ci dimostrano che le condizioni obiettive rendono possibili due vie e due esiti della rivoluzione russa. La trasformazione democratica borghese del regime economico e politico della Russia è inevitabile e certa. Nessuna forza al mondo potrebbe impedire questa trasformazione. Ma l'azione combinata delle forze che compiono questa trasformazione può dar luogo a due risultati o a due forme di questa trasformazione. Una delle due: 1) o tutto finirà con la « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo », o 2) mancheranno le forze per una vittoria decisiva, e tutto finirà con un compromesso tra lo zarismo e gli elementi piú « incoerenti » e piú « cupidi » della borghesia. La varietà infinita dei particolari e delle combinazioni possibili, che a nessuno è dato di prevedere, si riduce, insomma, all'uno o all'altro di questi due esiti.

Esaminiamo ora questi esiti, dapprima dal punto di vista del loro significato sociale e, quindi, dal punto di vista della situazione della socialdemocrazia (del suo « dissolversi » o delle « mani legate ») nel caso dell'uno o dell'altro esito.

Che cosa significa « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo »? Abbiamo già visto che i neoiskristi impiegano questa espressione senza comprenderne neppure il significato politico immediato. E sembra comprendano ancor meno il contenuto di classe di questo concetto. Ma noi marxisti non dobbiamo lasciarci montare la testa dalle *parole*: « rivoluzione » o « grande rivoluzione russa », da cui si lasciano montare la testa molti democratici rivoluzionari (del tipo di Gapon). Dobbiamo farci un'idea esatta delle reali forze sociali che stanno di fronte allo « zarismo » (forza perfettamente reale e perfettamente comprensibile a tutti) e che sono capaci di riportare su di esso una « vittoria decisiva ». Queste forze non possono essere né la grande borghesia, né i grandi proprietari fondiari, né i fabbricanti, né la « società » che segue gli *osvobozdentsy*. Noi vediamo che costoro la vittoria decisiva non la vogliono neppure. Sappiamo che, per la loro situazione sociale, sono incapaci di sostenere una lotta decisiva contro lo zarismo: la proprietà privata, il capitale, la terra sono una palla troppo pesante al loro piede perché siano capaci di sostenere una lotta decisiva. Essi hanno troppo bisogno dello zarismo, col suo apparato poliziesco e burocratico, le sue forze militari rivolti contro il proletariato e i contadini, per poter aspirare alla distruzione dello zarismo. No, la forza capace di riportare una « vittoria decisiva sullo zarismo » può essere unicamente il *popolo*, vale a dire il proletariato e i contadini, se si considerano le grandi forze principali e si ripartisce fra gli uni e gli altri la piccola borghesia rurale e urbana (anch'essa « popolo »). « La vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo » è la *dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*. I neoiskristi non potranno sfuggire a questa conclusione, indicata da molto tempo dal *Vperiod*. Nessun altro potrà riportare la vittoria decisiva sullo zarismo.

E questa vittoria sarà precisamente una dittatura, ossia dovrà necessariamente poggiare sulla forza armata, sull'armamento delle masse, sull'insurrezione e non su questi o quegli organismi costituiti « per vie legali », « pacifiche ». Non può essere che una dittatura, perché alla realizzazione delle trasformazioni assolutamente e immediatamente necessarie al proletariato e ai contadini i grandi proprietari fondiari, la grande borghesia e lo zarismo opporranno una resistenza disperata. Senza la dittatura sarebbe impossibile spezzare questa resistenza, respingere gli attacchi della controrivoluzione. Non sarà però evidentemente una dittatura socialista, ma una dittatura democratica, che non potrà intaccare (senza che la rivoluzione abbia percorso varie tappe intermedie) le basi del capitalismo. Essa potrà, nel migliore dei casi, procedere a una ridistribuzione radicale della proprietà fondiaria a vantaggio dei contadini; applicare a fondo un democratismo conseguente, fino alla proclamazione della repubblica; sradicare, non soltanto dalla vita delle campagne, ma anche da quella delle fabbriche, tutte le sopravvivenze del dispotismo asiatico; cominciare a migliorare seriamente le condizioni degli operai, ad elevare il loro tenore di vita, ed infine — *last but not least*[10] — estendere l'incendio rivoluzionario all'Europa. Questa vittoria non farà ancora affatto della nostra rivoluzione borghese una rivoluzione socialista; la rivoluzione democratica non uscirà direttamente dal quadro dei rapporti sociali ed economici borghesi; ma nondimeno questa vittoria avrà un'importanza immensa per lo sviluppo futuro della Russia e di tutto il mondo. Nulla aumenterà maggiormente l'energia rivoluzionaria del proletariato mondiale, nulla accorcerà tanto il suo cammino verso la vittoria completa quanto questa vittoria decisiva della rivoluzione cominciata in Russia.

Quanto questa vittoria sia probabile, è un'altra questione. Non siamo affatto inclini a un ottimismo facilone, non dimentichiamo affatto la difficoltà estrema che questo compito presenta, ma andando alla battaglia dobbiamo volere la vittoria e saper indicare il vero cammino che vi conduce. Le tendenze capaci di condurre a questa vittoria indubbiamente esistono. È vero che la nostra influenza, l'influenza socialdemocratica sulle masse del proletariato, è ancora molto, molto insufficiente, l'azione rivoluzionaria esercitata sulla massa contadina è infima, la dispersione, la mancanza di cultura, l'ignoranza del proletariato, e soprattutto dei contadini, sono ancora terribilmente grandi. Ma la rivoluzione raggruppa e educa rapidamente. Ogni suo passo in avanti risveglia le masse e le attrae, con una forza irresistibile, precisamente verso il programma rivoluzionario, l'unico che esprima completamente e in modo conseguente i loro interessi reali e vitali.

Una legge meccanica dice che la reazione è eguale all'azione. Nella storia, la forza distruttrice di una rivoluzione dipende in non lieve misura dalla forza e dalla durata della repressione che le aspirazioni alla libertà hanno subíto, dipende dalla profondità dell'antagonismo tra la « sovrastruttura » arcaica della società e le forze vive dell'epoca moderna. Anche la situazione politica internazionale appare sotto molti rapporti eccezionalmente favorevole alla rivoluzione russa. L'insurrezione degli operai e dei contadini è già cominciata; essa è frazionata, spontanea, debole, ma dimostra indubbiamente e incontestabilmente la presenza di forze che possono condurre una lotta decisa e marciano verso una vittoria decisiva.

Se queste forze saranno troppo scarse, lo zarismo farà in tempo a concludere la transazione che già preparano, da due parti, i signori Bulyghin e i signori Struve. Tutto finirà allora con una Costituzione monca o persino — nel peggiore dei casi — con una parodia di Costituzione. Anche ciò sarà, sí, una « rivoluzione borghese », ma un aborto, un parto prematuro, una cosa bastarda. La socialdemocrazia non si fa illusioni: essa conosce la perfida natura della borghesia e non si scoraggerà nemmeno nei giorni piú grigi di una prosperità costituzionale borghese « alla Scipov », non cesserà il suo lavoro tenace, paziente, metodico per educare il proletariato in uno spirito classista. Questo esito sarebbe piú o meno simile a quello di quasi tutte le rivoluzioni democratiche dell'Europa del XIX secolo, e lo sviluppo del nostro partito seguirebbe allora un sentiero arduo, difficile, lungo, ma noto e già battuto.

Ci si chiede ora: in quale di queste due eventualità la socialdemocrazia si troverebbe ad avere le mani legate di fronte a una borghesia inconseguente e cupida e si troverebbe di fatto « dissolta » o quasi nella democrazia borghese?

È sufficiente porre chiaramente la questione per rispondervi senza un attimo di esitazione.

Se la borghesia riuscirà a far fallire la rivoluzione russa mediante un compromesso con lo zarismo, la socialdemocrazia si troverà appunto ad avere le mani legate di fronte a una borghesia inconseguente, si troverà dissolta nella « democrazia borghese », il proletariato non riuscirà cioè a dare decisamente alla rivoluzione la sua impronta, a regolare in modo proletario o, come disse una volta Marx, « alla plebea », i conti con lo zarismo.

Se la rivoluzione riuscirà ad avere una vittoria decisiva, regoleremo i conti con lo zarismo alla giacobina o, se volete, alla plebea. « Tutto il terrore francese — scriveva Marx nel 1848 nella celebre *Neue Rheinische Zeitung* — non fu altro che un mezzo plebeo per regolare i conti con i nemici della borghesia, con l'assolutismo, il feudalesimo e lo spirito piccolo-borghese » (cfr. Marx, *Nachlass*, edizione Mehring, vol. III, p. 211). Hanno mai pensato a queste parole di Marx coloro che, nell'epoca della rivoluzione democratica, agitano davanti agli occhi degli operai socialdemocratici russi lo spauracchio del « giacobinismo »?

I girondini della socialdemocrazia russa contemporanea, i neoiskristi, non si fondono con gli *osvobozdentsy*, ma, per il carattere delle parole d'ordine da essi lanciate, si mettono di fatto al loro rimorchio. E gli *osvobozdentsy*, cioè i rappresentanti della borghesia liberale, vogliono regolare i conti con l'autocrazia in modo anodino, mediante riforme, facendo delle concessioni, senza offendere l'aristocrazia, la nobiltà, la Corte, con prudenza e senza rotture, con cortesia e gentilezza, da signori, mettendosi i guanti bianchi (come quelli che il signor Petrunkevic — in un ricevimento ai « rappresentanti del popolo » [?] dato da Nicola il sanguinario — prese in prestito da un lanzichenecco. Cfr. il n. 5 del *Proletari*[11]).

I giacobini della socialdemocrazia contemporanea — i bolscevichi, i vperiodisti, i fautori del congresso o del *Proletari*, non so piú come chiamarli — vogliono elevare, con le loro parole d'ordine, la piccola borghesia rivoluzionaria e repubblicana, e specialmente i contadini, al livello del democratismo conseguente del proletariato, senza che questo perda affatto la sua fisionomia di classe. Vogliono che il popolo, cioè il proletariato e i contadini, regoli i conti con lo zarismo e l'aristocrazia « alla plebea », sterminando implacabilmente i nemici della libertà, reprimendo con la forza la loro resistenza, non facendo alcuna concessione al maledetto passato di schiavitú, di asiatismo, di oltraggio all'essere umano.

Ciò non significa, s'intende, che noi vorremmo imitare ad ogni costo i giacobini del 1793 e fare nostre le loro idee, il loro programma, le loro parole d'ordine, il loro metodo di azione. Niente affatto. Noi non abbiamo un vecchio programma, ma uno nuovo, il programma minimo del Partito operaio socialdemocratico russo. Abbiamo una parola d'ordine nuova, la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Avremo anche, se vivremo abbastanza per assistere alla vera vittoria della rivoluzione, nuovi metodi di azione, conformi al carattere e ai fini del partito della classe operaia, che aspira a un'integrale rivoluzione socialista. Con questo parallelo intendiamo semplicemente osservare che i rappresentanti della classe d'avanguardia del XX secolo, i rappresentanti del proletariato, vale a dire i socialdemocratici, si dividono in due ali (opportunistica e rivoluzionaria), cosí come i rappresentanti della classe d'avanguardia del XVIII secolo, i rappresentanti della borghesia, si dividevano in girondini e giacobini.

Il proletariato non si troverà ad avere le mani legate nella sua lotta contro la borghesia inconseguente unicamente nel caso di una vittoria completa della rivoluzione democratica; soltanto in questo caso, non « si dissolverà » nella democrazia borghese, ma tutta la rivoluzione porterà un'impronta proletaria o, piú esattamente, proletaria e contadina.

In poche parole, perché il proletariato non si trovi ad avere le mani legate nella lotta contro la democrazia borghese inconseguente, deve essere abbastanza cosciente e forte per elevare i contadini alla coscienza rivoluzionaria, per dirigere la loro offensiva e attuare cosí di propria iniziativa una democrazia proletaria conseguente.

Ecco come si pone la questione, risolta in modo cosí infelice dai neoiskristi, del pericolo di trovarsi ad avere le mani legate nella lotta contro la borghesia inconseguente. La borghesia sarà sempre inconseguente. Nulla di piú ingenuo e di piú sterile che il voler presentare delle condizioni o delle clausole* che, una volta soddisfatte, permetterebbero di considerare la democrazia borghese come un'amica sincera del popolo. Solo il proletariato può combattere in modo conseguente per la democrazia. Ma potrà vincere soltanto se le masse contadine si uniranno alla sua lotta rivoluzionaria. Se il proletariato non avrà forze sufficienti, la borghesia si troverà alla testa della rivoluzione democratica e le darà un carattere inconseguente ed interessato. Per impedirlo non vi è altro mezzo all'infuori della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Veniamo cosí alla conclusione certa, che appunto la tattica della nuova *Iskra*, per il suo significato obiettivo, *porta acqua al mulino della democrazia borghese*. La propaganda di forme di organizzazione indefinite — che arrivano sino al plebiscito, sino al principio della possibilità di un accordo, sino al distacco delle pubblicazioni del partito dal partito —, la limitazione dei compiti dell'insurrezione armata, la confusione delle parole d'ordine politiche generali del proletariato rivoluzionario con quelle della borghesia monarchica, la deformazione delle condizioni della « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo », tutto ciò, preso insieme, è appunto la politica del codismo in un momento rivoluzionario, politica che disorienta il proletariato, lo disorganizza e introduce la confusione nel suo spirito, svilisce la tattica della socialdemocrazia invece di indicare l'unica via che porta alla vittoria e raggruppare attorno alla parola d'ordine del proletariato tutti gli elementi del popolo rivoluzionari e repubblicani.

Per confermare questa conclusione, alla quale l'analisi della rivoluzione ci ha portato, accingiamoci a trattare la stessa questione da altri punti di vista. Vediamo anzitutto come la tattica della nuova *Iskra* viene illustrata nel *Socialdemocratico* georgiano da un menscevico sempliciotto, ma sincero. Vediamo, quindi, chi effettivamente, nella situazione politica attuale, utilizza le parole d'ordine della nuova *Iskra*.

---

* Come volle fare Starover nella sua risoluzione annullata dal III Congresso [18] e come tenta di fare la conferenza in una risoluzione non meno infelice.

7. LA TATTICA DELL'« ELIMINAZIONE DEI CONSERVATORI DAL GOVERNO »

L'articolo dell'organo del « comitato » menscevico di Tiflis (*Il socialdemocratico*, n. 1) citato piú sopra è intitolato *Lo « zemski sobor » e la nostra tattica.* L'autore non ha ancora completamente dimenticato il nostro programma e avanza la parola d'ordine della repubblica, ma fa le seguenti riflessioni a proposito della tattica:

> « Per raggiungere questo scopo [la repubblica] si possono indicare due vie: o non prestare nessuna attenzione allo *zemski sobor* che sta per essere convocato dal governo, e, le armi alla mano, colpire quest'ultimo, creare un governo rivoluzionario e convocare l'Assemblea costituente. Oppure proclamare che lo *zemski sobor* è il centro della nostra azione, esercitando, le armi alla mano, una pressione sulla sua composizione e sulla sua attività e costringerlo con la forza a dichiararsi Assemblea costituente, o per mezzo suo convocare l'Assemblea costituente. Queste due tattiche differiscono nettamente l'una dall'altra. Vediamo quale delle due è per noi piú vantaggiosa ».

Ecco in che modo i neoiskristi russi esponevano le idee incarnate in seguito nella risoluzione che abbiamo analizzato. Notate che ciò fu scritto prima di Zusima, quando il « progetto » di Bulyghin non era ancora venuto alla luce. Persino i liberali avevano perso la pazienza ed esprimevano la loro sfiducia sulle colonne della stampa legale; e il socialdemocratico neoiskrista dimostrava di essere piú fiducioso dei liberali. Egli dichiara che lo *zemski sobor* « sta per essere convocato », e la sua fede nello zar è tale che propone di fare di questo *zemski sobor* (o forse di una « Duma » o di « un'assemblea consultiva »?), che non esiste ancora, il centro della nostra azione. Piú sincero, piú schietto degli autori della risoluzione approvata dalla conferenza, il nostro compagno di Tiflis non considera le due « tattiche » (da lui esposte con un candore inimitabile) identiche, ma dichiara la seconda « piú vantaggiosa ». Ascoltate:

> « Prima tattica. Come sapete la rivoluzione imminente è una rivoluzione borghese; essa tende cioè a una trasformazione del presente regime alla quale sono interessati non soltanto il proletariato, ma anche l'intiera società borghese. Tutte le classi, persino gli stessi capitalisti, si oppon-

> gono al governo. In un certo senso il proletariato in lotta e la borghesia in lotta marciano insieme e attaccano insieme, da due parti differenti, l'autocrazia. Il governo qui è completamente isolato e privo delle simpatie della società. Perciò è facilissimo abbatterlo. Tutto il proletariato russo non è ancora abbastanza cosciente ed organizzato per potere, da solo, fare la rivoluzione. Se del resto lo potesse, farebbe una rivoluzione proletaria (socialista) e non una rivoluzione borghese. È dunque nel nostro interesse che il governo rimanga senza alleati, non riesca a dividere l'opposizione, né a legare a sé la borghesia e ad isolare il proletariato... ».

È dunque nell'interesse del proletariato che il governo zarista non riesca a separare la borghesia e il proletariato! Non è forse per errore che il giornale georgiano è stato chiamato *Il socialdemocratico* invece di *Osvobozdenie*? E notate quale impareggiabile filosofia della rivoluzione democratica! Non vediamo forse con i nostri propri occhi come il povero compagno di Tiflis ha completamente smarrito la strada interpretando in modo casistico e codino il concetto: « rivoluzione borghese »? Egli discute sul possibile isolamento del proletariato nella rivoluzione democratica e *dimentica*... un piccolo particolare... i contadini! Fra gli alleati possibili del proletariato egli conosce e trova di suo gusto gli *zemtsy* grandi proprietari fondiari, ma i contadini non li conosce. E questo nel Caucaso! Ebbene, non avevamo ragione di dire che la nuova *Iskra*, con i suoi ragionamenti, scende al livello della borghesia monarchica invece di elevare sino a sé, in qualità di alleati, i contadini rivoluzionari?

> « ... In caso contrario la disfatta del proletariato e la vittoria del governo sono inevitabili. Ma è appunto ciò a cui vuole arrivare l'autocrazia. Non v'è alcun dubbio che essa attirerà dalla sua parte, nel suo *zemski sobor*, i rappresentanti della nobiltà, degli *zemstvo*, delle Dume cittadine, delle università e di altri istituti borghesi. Cercherà di ammansirli con piccole concessioni e, in tal guisa, di cattivarseli. Cosí rafforzata, dirigerà tutti i suoi colpi contro il popolo lavoratore, rimasto isolato. Nostro compito è prevenire una soluzione cosí infelice. Ma è possibile farlo seguendo il primo cammino? Supponiamo di non aver prestato nessuna attenzione allo *zemski sobor*, ma di aver cominciato a prepararci per l'insurrezione e di esser scesi un bel giorno armati nelle strade per la lotta. Ed ecco davanti a noi due nemici invece di uno: il governo e lo *zemski sobor*. Noi ci preparavamo, e frattanto essi avevano avuto il tempo di intendersi, di concludere un accordo, di elaborare una Costituzione a loro vantaggiosa e si erano divisi il potere. Questa è una tattica veramente

vantaggiosa per il governo, e noi dobbiamo respingerla con la massima energia... ».

Questo si chiama parlar chiaro! Bisogna rinunciare risolutamente alla « tattica » che prepara l'insurrezione, perché « frattanto » il governo verrebbe a una transazione con la borghesia! È forse possibile trovare nei vecchi scritti dell'« economismo » piú incallito qualcosa che si avvicini a un tal modo di coprir di vergogna la socialdemocrazia rivoluzionaria? Che qua e là scoppino insurrezioni, disordini fra gli operai e fra i contadini è un fatto. Lo *zemski sobor* è una vuota promessa di Bulyghin. E *Il socialdemocratico* di Tiflis decide: rinunciare alla tattica che prepara l'insurrezione e attendere che vi sia un « centro d'azione », lo *zemski sobor*...

« ... La seconda tattica consiste invece nel sorvegliare lo *zemski sobor* per non lasciargli la possibilità di agire a suo piacimento e di accordarsi col governo *.

Noi sosteniamo lo *zemski sobor* nella misura in cui esso lotta contro l'autocrazia, e lo combattiamo nei casi in cui si accorda con l'autocrazia. con un intervento energico e con l'uso della forza dividiamo i deputati **, uniamo a noi i radicali, eliminiamo dal governo i conservatori, e facciamo prendere cosí a tutto lo *zemski sobor* il cammino della rivoluzione. Grazie a questa tattica il governo rimarrà costantemente isolato, l'opposizione sarà forte e diventerà piú facile l'istituzione di un regime democratico ».

Ma sí, ma sí! Vengano ora a dirci che noi esageriamo l'evoluzione dei neoiskristi verso una delle piú volgari varietà dell'economismo! È proprio una cosa del genere della famosa polvere moschicida: acchiappate la mosca, cospargetela di polvere ed essa creperà. Dividere con l'uso della *forza* i deputati dello *zemski sobor*, « eliminare dal governo i conservatori », *e tutto* lo *zemski sobor* prenderà *il cammino della rivoluzione*... E senza nessuna insurrezione armata « giacobina », senza sforzo, gentilmente, quasi alla parlamentare, « esercitando una pressione » sui *membri dello « zemski sobor »*.

Povera Russia! Di te si dice che porti sempre dei cappelli fuori moda, che l'Europa ha smesso. Non abbiamo ancora un parlamento, neppure Bulyghin ce l'ha promesso, ma di cretinismo parlamentare ne abbiamo a profusione.

---

* Di quale mezzo disponete dunque per privare i membri dello *zemski sobor* della loro volontà? Forse di una speciale carta di tornasole?

** Dio santissimo! Eccola, la tattica « approfondita »! La forza per batterci nelle strade ci manca, ma possiamo « dividere i deputati con l'uso della forza ». Sentite, compagno di Tiflis, mentire si può, ma bisogna avere il senso della misura...

« ... Come deve aver luogo quest'intervento? Prima di tutto esigeremo che lo *zemski sobor* venga eletto a suffragio universale, eguale, diretto e a scrutinio segreto. Mentre verrà proclamato * questo regime elettorale, la libertà completa d'agitazione — cioè la libertà di riunione, di parola, di stampa, l'inviolabilità degli elettori e degli eletti e la liberazione di tutti i detenuti politici — dovrà essere consacrata dalla legge **. Le elezioni dovranno essere fissate per una data piú lontana possibile, perché ci sia dato un margine di tempo sufficiente per informare e preparare il popolo. Dato che l'elaborazione del regolamento riguardante la convocazione dello *zemski sobor* è stata affidata a una commissione presieduta dal ministro degli interni, Bulyghin, dobbiamo esercitare una pressione anche su questa commissione e sui suoi membri ***. Se la commissione di Bulyghin si rifiuterà di soddisfare le nostre rivendicazioni **** e darà il diritto di eleggere i deputati soltanto agli abbienti, dovremo allora intervenire in queste elezioni, costringere, con mezzi rivoluzionari, gli elettori a dare il loro voto ai candidati di avanguardia, e nello *zemski sobor* rivendicare un'Assemblea costituente. Dobbiamo, infine, senza trascurare nessun mezzo, con manifestazioni, scioperi e, se sarà necessario, con l'insurrezione, obbligare lo *zemski sobor* a convocare l'Assemblea costituente o a proclamarsi tale. Il proletariato armato dovrà essere il difensore dell'Assemblea costituente e tutti e due ***** marceranno verso la repubblica democratica.

Tale è la tattica socialdemocratica, ed essa sola ci assicurerà la vittoria ».

Non pensi il lettore che queste incredibili castronerie siano un semplice saggio dovuto alla penna di un neoiskrista irresponsabile e senza influenza. No, no, sono state scritte nell'*organo* di tutto un comitato di neoiskristi, quello di Tiflis. Peggio ancora. Queste castronerie *hanno la completa approvazione dell'« Iskra »*. Nel n. 100 di questo giornale leggiamo infatti a proposito del *Socialdemocratico*:

« *Il n. 1 è redatto con uno stile vivace e con talento. Vi si sente*

---

* Nell'*Iskra?*

** Da Nicola?

*** Ecco che cosa significa la tattica: « Eliminare dal governo i conservatori »!

**** Impossibile! Con una tattica cosí giusta e cosí profondamente meditata!

***** Il proletariato armato e i conservatori « eliminati dal governo »?

la mano esperta e abile di un redattore-scrittore... Si può dire senza tema di sbagliare che il giornale adempirà brillantemente il compito che si è posto ».

Sí! Se questo compito consiste nel dimostrare a tutti in modo evidente la completa decomposizione ideale della tendenza neoiskrista, allora, invero, è stato assolto « brillantemente ». Nessuno avrebbe saputo dimostrare con piú « vivacità, talento e abilità » come i neoiskristi siano caduti al livello dell'opportunismo borghese liberale.

8. L'« OSVOBOZDENIE » E IL NEOISKRISMO

Passiamo ad un'altra evidente conferma del significato politico del neoiskrismo.

Nell'articolo meraviglioso, eccellente, oltremodo istruttivo, *Come ritrovare se stesso* (*Osvobozdenie*, n. 71), il signor Struve parte in guerra contro il « rivoluzionarismo del programma » dei nostri partiti estremi. Il signor Struve è soprattutto scontento di me *. Quanto a me, sono estremamente contento del signor Struve: non avrei potuto desiderare un miglior alleato nella lotta contro il risorto economismo dei neoiskristi e contro la completa mancanza di principi dei

---

* « Confrontato col rivoluzionarismo dei signori Lenin e soci, il rivoluzionarismo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, quello di Bebel, e persino di Kautsky, è opportunismo; ma anche le basi di questo rivoluzionarismo già mitigato sono state intaccate e corrose dalla storia ». L'attacco è forte, ma il signor Struve ha torto di pensare che mi si possa fare impunemente ogni sorta di accuse. Mi basta lanciargli una sfida che egli non sarà mai in grado di accettare. Dove e quando ho chiamato « opportunismo » il rivoluzionarismo di Bebel e di Kautsky? Dove e quando ho preteso di creare nella socialdemocrazia internazionale una tendenza particolare, *non identica* a quella di Bebel e di Kautsky? Dove e quando sono apparsi dissensi tra me da una parte, e Bebel e Kautsky dall'altra che per la loro gravità si avvicinassero almeno in una certa misura a quelli che sorsero tra Bebel e Kautsky, per esempio sulla questione agraria a Breslavia [18]? Tenti il signor Struve di rispondere a queste tre domande.

Da parte nostra diremo ai nostri lettori: la borghesia liberale si serve, *sempre* e *dappertutto*, del metodo che consiste nel persuadere, in un determinato paese, i propri seguaci che i socialdemocratici di quel paese sono i piú irragionevoli, mentre i loro compagni del paese vicino sono dei « docili ragazzini ». La borghesia tedesca ha citato come esempio, *centinaia di volte*, ai Bebel e ai Kautsky i socialisti francesi, quei « docili ragazzini ». La borghesia francese portava recentemente ad esempio ai socialisti francesi il « docile ragazzino » Bebel. Vecchio metodo, signor Struve! Soltanto dei bambini e degli ignoranti abboccheranno all'amo. La completa solidarietà della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale in tutte le grandi questioni di programma e di tattica è un fatto assolutamente incontestabile.

« socialisti-rivoluzionari ». Del modo in cui il signor Struve e l'*Osvobozdenie* hanno praticamente dimostrato lo spirito reazionario degli « emendamenti » fatti al marxismo nel progetto di programma dei socialisti-rivoluzionari, parleremo in qualche altra occasione. Del servizio devoto, onesto ed effettivo, che il signor Struve mi ha reso ogni volta che ha approvato *in via di principio* i neoiskristi, abbiamo già parlato ripetutamente *, ma ne parleremo oggi ancora una volta.

Nell'articolo del signor Struve vi è tutta una serie di dichiarazioni interessantissime, sulle quali possiamo soffermarci soltanto di sfuggita. Egli si accinge a « creare una democrazia russa appoggiandosi non sulla lotta delle classi, ma sulla loro collaborazione »; inoltre, « gli intellettuali socialmente privilegiati » (del tipo della « nobiltà colta », alla quale il signor Struve fa delle grandi riverenze con la grazia di un... lacchè veramente mondano) porteranno il peso della loro « posizione sociale » (il peso del sacco di scudi) a questo partito « non classista ». Il signor Struve esprime il desiderio di far conoscere alla gioventú la falsità del « luogo comune radicale, secondo cui la borghesia si sarebbe spaventata e avrebbe venduto il proletariato e la causa della libertà ». (Ci felicitiamo con tutto il cuore per questo desiderio. Niente confermerà meglio questo « luogo comune » marxista che la guerra dichiaratagli dal signor Struve. Fate pure, signor Struve, non rimandate alle calende greche l'esecuzione del vostro magnifico progetto!).

Per trattare il nostro tema è importante sapere quali sono le parole d'ordine *pratiche* contro le quali combatte nel momento attuale questo rappresentante della borghesia russa, dotato di un fiuto politico cosí sicuro e che reagisce alle minime variazioni del tempo. Anzitutto, la parola d'ordine del repubblicanismo. Il signor Struve è fermamente convinto che questa parola d'ordine sia « incomprensibile ed estranea alle masse del popolo » (egli dimentica di aggiungere che è comprensibile, ma non vantaggiosa alla borghesia!). Saremmo curiosi di vedere quale risposta darebbero al signor Struve gli operai nei nostri circoli politici e nelle nostre riunioni! O forse che gli operai non sono popolo? E i contadini? Secondo il signor Struve, in essi vi è talvolta un « repubblicanismo ingenuo » (« cacciare lo zar »), ma la borghesia liberale pensa che questo repubblicanismo *ingenuo* sarà sostituito non da un repubblicanismo cosciente, ma da un monarchismo cosciente! *Ça dépend*, signor Struve, questo già dipende dalle circostanze. Tanto lo zarismo che la borghesia non possono non opporsi a un miglioramento radicale delle condizioni dei contadini a scapito delle terre dei grandi proprietari, e la classe operaia non può non sostenere i contadini.

---

* Ricordiamo al lettore che l'articolo *Quello che non bisogna fare* (*Iskra*, n. 52) fu salutato a suon di grancassa dall'*Osvobozdenie* come una « svolta significativa » verso lo spirito di conciliazione nei riguardi degli opportunisti. L'*Osvobozdenie* approvò in modo particolare principi della nuova *Iskra* in una nota sulla scissione dei socialdemocratici russi. A proposito dell'opuscolo di Trotski, *I nostri compiti politici*, l'*Osvobozdenie* rilevò l'analogia delle idee di questo autore con le idee espresse nel passato, oralmente e per iscritto, dai seguaci del *Rabocele Dielo*, Kricevski, Martynov, Akimov (cfr. il foglio *Un liberale servizievole* pubblicato dal *Vperiod*). L'*Osvobozdenie* salutò la pubblicazione dell'opuscolo di Martynov *Due dittature* (cfr. la nota apparsa nel n. 9 del *Vperiod*). Finalmente le tardive rimostranze di Starover circa la vecchia parola d'ordine della vecchia *Iskra*, « prima delimitarsi, poi unirsi », sono state accolte con particolare simpatia dall'*Osvobozdenie*.

In secondo luogo, il signor Struve afferma che « nella guerra civile l'aggressore avrà sempre torto ». Questa idea è molto vicina alle tendenze della nuova *Iskra*, di cui abbiamo parlato piú sopra. Certo, non diremo che nella guerra civile sia *sempre* vantaggioso attaccare; no, talvolta la tattica difensiva è obbligatoria per un *certo periodo di tempo*. Ma enunciare una tesi come quella di Struve per applicarla alla Russia del 1905 significa appunto mostrarci un frammento di « luogo comune radicale » (« la borghesia si spaventa e vende la causa della libertà »). Chi non vuole oggi attaccare l'autocrazia, la reazione, chi non si prepara a questo attacco, chi non lo propaganda si attribuisce a torto il nome di fautore della rivoluzione.

Il signor Struve condanna le parole d'ordine: « clandestinità » e « sommossa » (questa « insurrezione in miniatura »). Il signor Struve disdegna l'una e l'altra, dal punto di vista del « contatto con le masse »! Gli domanderemo se può dirci dove si fa la propaganda della sommossa, per esempio nel *Che fare?*, questo scritto di un rivoluzionario estremo, secondo il suo modo di vedere? In quanto alla « clandestinità » è forse grande la differenza tra noi e il signor Struve? Non collaboriamo tutti e due a giornali « illegali », introdotti « clandestinamente » in Russia ad uso dei gruppi « segreti » dell'« Unione per la liberazione » e del POSDR? Le nostre riunioni operaie sono spesso « clandestine », confessiamo questo peccato. E le assemblee dei signori *osvobozdentsy*? Avete di che vantarvi, signor Struve, davanti agli spregevoli fautori della spregevole clandestinità?

È vero che uno dei lavori richiedenti una rigorosa clandestinità è quello del rifornimento di armi agli operai. Qui il signor Struve tiene un linguaggio piú chiaro. Ascoltate: « Per ciò che concerne l'insurrezione armata, o la rivoluzione dal punto di vista tecnico, unicamente la propaganda del programma democratico fra le masse può creare le condizioni sociali e psicologiche che l'insurrezione armata esige. Quindi, anche ponendosi dal punto di vista, che io non condivido, il quale considera l'insurrezione armata come il coronamento *inevitabile* dell'attuale lotta per la liberazione, la cosa essenziale, piú necessaria è di far penetrare le idee di trasformazione democratica tra le masse ».

Il signor Struve cerca di eludere il problema. Egli parla dell'inevitabilità dell'insurrrezione invece di dire che essa è necessaria per la vittoria della rivoluzione. L'insurrezione impreparata, spontanea e dispersa è già cominciata. Nessuno può garantire in modo assoluto che sboccherà in una vera e propria insurrezione popolare armata, giacché ciò dipende dallo stato delle forze rivoluzionarie (che possono essere valutate soltanto nel corso della lotta stessa), dall'atteggiamento del governo e della borghesia e da diverse altre circostanze che è impossibile prevedere con esattezza. Parlare di inevitabilità nel senso della certezza assoluta di un avvenimento concreto, certezza verso la quale si orientano le parole del signor Struve, è cosa inutile. Se volete essere fautore della rivoluzione, dovete dire se l'insurrezione è *necessaria per la vittoria* della rivoluzione, se è necessario propagandarla attivamente, diffonderne l'idea, prepararla immediatamente e con grande energia. Il signor Struve non può non comprendere questa differenza; egli infatti non cerca, per esempio, di nascondere la necessità indiscutibile, per un democràtico, del suffragio universale dietro la questione discutibile e non essenziale, per ogni uomo politico, della conquista inevitabile di questo suffragio nel corso della presente rivoluzione. Eludendo la questione della necessità dell'insurrezione, il signor Struve scopre le radici piú profonde della posizione politica della borghesia liberale. In primo luogo, la borghesia preferisce mettersi d'accordo con l'autocrazia invece di schiacciarla, e in ogni caso fa ricadere tutto il peso della lotta armata sulle spalle degli operai (questo in secondo luogo). Ecco qual è il significato *reale* della tendenza del signor Struve a eludere la questione. Ecco perché egli *indietreggia*, sfuggendo al problema della necessità dell'insurrezione per occuparsi delle sue condizioni «sociali e psicologiche» e della «propaganda» preliminare. Esattamente come i chiacchieroni borghesi del 1848 si occupavano nel parlamento di Francoforte di redigere risoluzioni, dichiarazioni, decisioni, di fare la «propaganda di massa» e di preparare le «condizioni sociali e psicologiche» in un momento in cui si trattava di respingere l'attacco delle forze armate del governo, in cui il movimento «aveva condotto alla necessità» di una lotta armata, in cui la sola azione esercitata dalla parola (cento volte indispensabile nel periodo preparatorio) era diventata una vile inerzia e una codardia borghese, cosí il signor Struve sfugge alla questione dell'insurrezione coprendosi con *vuote frasi*. Il signor Struve ci mostra all'evidenza ciò che molti socialdemocratici si ostinano a non vedere, e precisamente che l'ora della rivoluzione differisce dalle ore abituali, comuni, dalle ore che preparano la storia, appunto perché lo stato d'animo, l'effervescenza, la convinzione delle masse devono tradursi e si traducono in azione.

Il rivoluzionarismo volgare non comprende che la parola è anch'essa azione: questa affermazione è incontestabile, se applicata alla storia *in generale* e alle epoche storiche durante le quali non v'è azione politica aperta delle masse, che nessun putsch può sostituire e suscitare artificialmente. Il codismo dei rivoluzionari non comprende che quando l'ora della rivoluzione è suonata, quando la vecchia «superstruttura» si sfascia da tutte le parti, quando l'azione aperta delle classi e delle masse, che stanno edificandosi una nuova sovrastruttura, è diventata un fatto, quando la guerra civile è cominciata, accontentarsi, *come nel passato,* della «parola», senza formulare *con chiarezza la parola d'ordine* di passare all'«azione», evitare l'azione adducendo le «condizioni psicologiche» e la «propaganda» in generale, significa cadere in una morta e sterile teoria, nella casistica, oppure abbandonare la rivoluzione e tradirla. I chiacchieroni della borghesia democratica di Francoforte offrono per esempio storico indimenticabile di questo tradimento o di questa stolta casistica.

Volete che vi spieghiamo, con esempi presi dalla storia del movimento socialdemocratico della Russia, la differenza che esiste tra il rivoluzionarismo volgare e il codismo dei rivoluzionari? Vi daremo questa spiegazione. Ricordate gli anni 1901-1902, cosí vicini ancora, ma che ci sembrano ormai appartenere ad un lontano passato. Le dimostrazioni erano cominciate. Il rivoluzionarismo volgare si era messo a gridare all'« assalto » (*Raboceie Dielo*); erano stati pubblicati « manifestini cruenti » (di provenienza berlinese, se la memoria non mi tradisce); si attaccava la « mania letteraria » e la scarsa praticità dell'idea che si potesse svolgere l'agitazione in tutta la Russia per mezzo di un giornale (Nadezdin [14]). Il codismo dei rivoluzionari predicava invece la tesi che « la lotta economica è il *miglior* mezzo per l'agitazione politica ». Quale fu l'atteggiamento della socialdemocrazia rivoluzionaria? Essa attaccò le due tendenze. Condannò la tattica del putsch e le grida all'assalto, poiché tutti vedevano chiaramente, oppure avrebbero dovuto vedere, che l'azione aperta delle masse era un compito del domani. Condannò il codismo e formulò nettamente *persino* la parola d'ordine dell'insurrezione armata di tutto il popolo, non nel senso di un appello diretto (il signor Struve fra i nostri appelli di quell'epoca non ne avrebbe trovato uno che chiamasse alla « sommossa »), ma come una conclusione *necessaria*, come una « propaganda » (di cui il signor Struve si è ricordato soltanto ora; arriva sempre con un ritardo di qualche anno, il nostro egregio signor Struve!), nel senso della preparazione di quelle stesse condizioni « sociali e psicologiche » di cui i rappresentanti della smarrita borghesia mercanteggiatrice parlano oggi « con malinconia e a sproposito ». *Allora* la situazione obiettiva poneva realmente in primo piano la propaganda e l'agitazione, l'agitazione e la propaganda. *Allora* il lavoro per creare un giornale politico per tutta la Russia, la cui pubblicazione settimanale sembrava un ideale, poteva essere presentato (e cosí lo presentava *Che fare?*) come il fulcro della preparazione dell'insurrezione. *Allora* le parole d'ordine: agitazione di massa *invece* di azioni armate immediate, preparazione delle condizioni sociali e psicologiche necessarie per l'insurrezione *invece* della tattica del putsch erano le uniche parole d'ordine giuste che la socialdemocrazia rivoluzionaria poteva avanzare. Queste parole d'ordine sono *oggi* sorpassate dagli avvenimenti, il movimento è andato avanti, esse sono diventate del ciarpame, degli stracci, buoni soltanto per coprire l'ipocrisia dell'*Osvobozdenie* e il codismo della nuova *Iskra*!

O forse sbaglio? Forse la rivoluzione non è ancora cominciata? L'ora dell'azione politica aperta delle classi non è ancora venuta? La guerra civile non c'è ancora, e la critica delle armi non deve forse già ora diventare il *necessario*, indispensabile successore, erede, esecutore testamentario, dell'arma della critica, non ne deve coronare l'opera?

Guardatevi in giro, affacciatevi alla finestra del vostro studio per rispondere a queste domande. Il governo non ha esso stesso cominciato la guerra civile sparando dappertutto su masse di cittadini pacifici e inermi? Forse che i centoneri armati non agiscono come « argomento » dell'autocrazia? La borghesia — persino la borghesia — non ha forse riconosciuto la necessità di una milizia civile? Il signor Struve, il signor Struve stesso, di un ordine e di una moderazione ideale, non dice forse (ahimé, lo dice solo per dire qualcosa!) che « il carattere aperto delle azioni rivoluzionarie » (vedete come siamo adesso!) « è oggi una delle condizioni piú importanti per esercitare un'influenza educatrice sulle masse popolari »?

Chi ha occhi per vedere non può avere dubbi sul modo in cui la questione dell'insurrezione armata deve essere oggi posta dai fautori della rivoluzione. Vediamo dunque i *tre* modi in cui la questione viene posta dagli organi della stampa libera piú o meno capaci di influenzare le *masse*.

Primo modo. La risoluzione del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo *. È stato riconosciuto e proclamato a gran

---

* Ecco il testo in extenso:

« Considerando.

1) che il proletariato, essendo per la sua situazione la classe piú avanzata e l'unica classe rivoluzionaria conseguente, è per ciò stesso chiamato ad avere una funzione dirigente nel movimento generale democratico rivoluzionario in Russia;

2) che questo movimento ha già oggi portato alla necessità di un'insurrezione armata;

3) che la partecipazione del proletariato sarà inevitabilmente la piú energica e determinerà le sorti della rivoluzione in Russia;

4) che il proletariato può avere una funzione dirigente in questa rivoluzione soltanto se raggruppato in una forza politica unica e indipendente, sotto la bandiera del Partito operaio socialdemocratico, che lo guida nella sua lotta, non soltanto dal punto di vista ideologico, ma anche dal punto di vista pratico;

5) che soltanto se il proletariato adempierà questa funzione può garantirsi le condizioni piú vantaggiose nella lotta per il socialismo contro le classi abbienti della Russia democratica borghese,

il III Congresso del POSDR riconosce che il compito di organizzare il proletariato per la lotta diretta contro l'autocrazia mediante l'insurrezione armata è, nell'attuale momento rivoluzionario, uno dei compiti piú importanti e piú urgenti del partito.

Il congresso incarica quindi tutte le organizzazioni del partito:

a) di spiegare al proletariato, con la propaganda e l'agitazione, non soltanto il significato politico della imminente insurrezione armata, ma anche i suoi aspetti organizzativi e pratici;

voce che il movimento rivoluzionario democratico generale *ha già condotto alla necessità* di un'insurrezione armata. L'organizzazione del proletariato per l'insurrezione è stata messa all'ordine del giorno come uno dei compiti principali, essenziali e *necessari* per il partito. Le misure *piú energiche* saranno prese per armare il proletariato e garantire la possibilità della direzione immediata dell'insurrezione.

Secondo modo. La dichiarazione di principio, fatta nell'*Osvobozdenie* dal « capo dei costituzionalisti russi » (cosí la *Frankfurter Zeitung*, organo molto influente della borghesia dell'Europa occidentale, ha chiamato or non è molto il signor Struve), oppure capo della borghesia progressiva russa. Egli non condivide l'idea che l'insurrezione è inevitabile. Il lavoro clandestino e la sommossa sono metodi specifici di un rivoluzionarismo irragionevole. Il repubblicanismo è un metodo che serve a stordire. L'insurrezione armata non è in realtà che una questione tecnica, mentre la propaganda di massa e la preparazione delle .condizioni sociali e psicologiche è « la cosa piú importante, piú necessaria ».

Terzo modo. La risoluzione della conferenza neoiskrista. Il nostro compito è di preparare l'insurrezione. La possibilità di un'insurrezione secondo un piano è esclusa. Le condizioni favorevoli all'insurrezione sono create dalla disorganizzazione del governo, dalla nostra propaganda, dalla nostra organizzazione. Solo allora i « preparativi tecnici della battaglia possono acquistare un'importanza piú o meno seria ».

Ed è tutto? È tutto. L'insurrezione è diventata necessaria? I dirigenti neoiskristi del proletariato non lo sanno ancora. Organizzare il proletariato per una lotta immediata è un compito improrogabile? Per essi ciò non è ancora chiaro. Nessun bisogno di invitare a prendere le misure piú energiche; molto piú importante (nel 1905 e non nel 1902) è spiegare a grandi linee le condizioni in cui queste misure « possono » acquistare un significato « piú o meno serio »...

Lo vedete ora, compagni neoiskristi, dove vi ha condotto il vostro

---

b) di spiegare con questa propaganda e agitazione la funzione degli scioperi politici di massa, che possono avere una grande importanza all'inizio o nel corso stesso dell'insurrezione;

c) di prendere i provvedimenti piú energici per armare il proletariato ed elaborare il piano dell'insurrezione armata e della direzione immediata di quest'ultima, creando all'occorrenza, secondo i bisogni, gruppi particolari di militanti del partito » [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

voltafaccia verso il martynovismo? Capite che la vostra filosofia politica non è che una nuova edizione di quella dell'*Osvobozdenie*? Che vi trovate (vostro malgrado, inconsciamente) a rimorchio della borghesia monarchica? Capirete ora che, ripetendo cose vecchie e perfezionandovi nella casistica, avete perso di vista che — per usare i termini indimenticabili dell'indimenticabile articolo di Piotr Struve — « il carattere aperto delle *azioni* rivoluzionarie è oggi una delle condizioni piú importanti per esercitare un'influenza educatrice sulle masse popolari »?

9. CHE COSA VUOL DIRE ESSERE UN PARTITO DI ESTREMA OPPOSIZIONE DURANTE LA RIVOLUZIONE?

Ritorniamo alla risoluzione sul governo provvisorio. Abbiamo dimostrato che la tattica dei neoiskristi non fa avanzare la rivoluzione — come essi avrebbero voluto ottenere con la loro risoluzione —, ma la fa retrocedere. Abbiamo dimostrato che appunto questa tattica *lega le mani* alla socialdemocrazia nella lotta contro la borghesia inconseguente e non le impedisce di dissolversi nella democrazia borghese. È comprensibile che dalle false premesse della risoluzione debba scaturire una conclusione falsa: « La socialdemocrazia non deve quindi porsi lo scopo di impadronirsi del potere o di condividerlo in un governo provvisorio, ma deve rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria ». Osservate la prima metà di questa conclusione, riferentesi agli scopi da raggiungere. Pongono i neoiskristi all'attività della socialdemocrazia lo scopo della vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo? Sí, lo pongono. Essi non sanno formulare in termini giusti le condizioni della vittoria decisiva, cadono nella formula degli *osvobozdentsy*, ma questo scopo se lo pongono. In seguito: associano essi l'idea del governo provvisorio con l'insurrezione? Sí, la associano in modo diretto, dichiarando che il governo provvisorio « è il risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa ». Infine, si pongono essi lo scopo di dirigere l'insurrezione? Sí; come il signor Struve, essi evitano di riconoscere la necessità e l'urgenza dell'insurrezione, ma al tempo stesso dichiarano, a differenza del signor Struve, che « la socialdemocrazia tende a *sottoporla* [l'insurrezione] alla sua influenza e alla sua *direzione* e ad utilizzarla nell'interesse della classe operaia ».

Come tutto ciò è logico, non è vero? Ci poniamo lo *scopo* di sottoporre l'insurrezione delle masse proletarie e *non proletarie* alla nostra influenza, alla nostra direzione, e di utilizzarla nei nostri interessi. Ci poniamo, dunque, lo scopo di dirigere, durante l'insurrezione, sia il proletariato che la borghesia rivoluzionaria e la piccola borghesia (« gruppi non proletari »), vale a dire di « *dividere* » la direzione dell'insurrezione tra la socialdemocrazia e la borghesia rivoluzionaria. Ci poniamo come scopo la *vittoria* dell'insurrezione, vittoria che deve condurre alla costituzione di un governo provvisorio (« risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa ») *Quindi*... quindi non dobbiamo porci lo scopo di impadronirci del potere o di condividerlo in un governo rivoluzionario provvisorio!!

I nostri amici non riescono in nessun modo a venirne a capo. Essi oscillano tra il punto di vista del signor Struve, che evita di parlare dell'insurrezione, e quello della socialdemocrazia rivoluzionaria, che invita a mettere mano a questo compito immediato. Essi oscillano tra l'anarchismo, che condanna per principio, come un tradimento verso il proletariato, ogni partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, e il marxismo, che esige questa partecipazione, a condizione che la socialdemocrazia eserciti un'influenza predominante sull'insurrezione *. Essi non hanno nessuna posizione indipendente: né quella del signor Struve, che augura un compromesso con lo zarismo, e deve quindi sfuggire e sguisciare quando si tratta dell'insurrezione; né quella degli anarchici, che condannano qualsiasi azione « dall'alto » e qualsiasi partecipazione alla rivoluzione borghese. I neoiskristi confondono la transazione con lo zarismo e la vittoria sullo zarismo. Vogliono partecipare alla rivoluzione borghese. Sono andati un po' piú avanti delle *Due dittature* di Martynov Acconsentono persino a dirigere l'insurrezione del popolo, per poi rinunziare a questa direzione subito dopo la vittoria (oppure, forse, immediatamente prima della vittoria?), cioè in modo *da non usufruire dei frutti della vittoria*, e da lasciarli tutti, *per intiero, alla borghesia*. È ciò che essi chiamano: « utilizzare l'insurrezione negli interessi della classe operaia »...

Non vi è alcun bisogno di soffermarci piú a lungo su questo pasticcio. Sarà piú utile ricercarne l'*origine* nella formula che dice: « rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »...

---

* Cfr. il *Proletari*, n. 3, *Il governo rivoluzionario provvisorio*, secondo articolo[15].

Ci troviamo di fronte a una delle note tesi della socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria. È una tesi perfettamente giusta. Essa è diventata un luogo comune per tutti gli avversari del revisionismo o dell'opportunismo nei paesi parlamentari. Ha acquistato il diritto di cittadinanza, quale risposta legittima e necessaria al « cretinismo parlamentare », al millerandismo, al bernsteinismo, al riformismo italiano nello spirito di Turati. I nostri bravi neoiskristi hanno imparato a memoria questa tesi meravigliosa e la applicano con uno zelo... *assolutamente fuor di proposito*. Essi introducono le categorie della lotta parlamentare in risoluzioni redatte per condizioni in cui non vi è nessun parlamento La nozione di « opposizione » — espressione e riflesso di una situazione politica nella quale nessuno parla seriamente dell'*insurrezione* — viene assurdamente applicata a una situazione nella quale l'insurrezione *è cominciata* e in cui tutti i fautori della rivoluzione pensano alla direzione dell'insurrezione, e ne parlano. Il desiderio di « *rimanere* » al punto di prima, di limitarsi cioè all'azione « dal basso », è espresso con pompa e fracasso *nel momento stesso* in cui la rivoluzione pone il problema della necessità, se l'insurrezione sarà vittoriosa, di agire *dall'alto*.

No, i nostri neoiskristi non hanno decisamente fortuna! Persino quando enunciano una tesi socialdemocratica giusta, non la sanno applicare in modo giusto. Essi non hanno pensato che le nozioni e i termini della lotta parlamentare mutano e si trasformano nei loro contrari quando la rivoluzione è cominciata e non esiste il parlamento, quando c'è la guerra civile, quando avvengono esplosioni insurrezionali. Non hanno pensato che, in determinate condizioni, gli emendamenti vengono proposti mediante le manifestazioni di strada, le interpellanze vengono fatte mediante l'offensiva dei cittadini armati, l'opposizione al governo si realizza mediante l'abbattimento violento del governo.

Simili al noto eroe dei nostri racconti popolari, che ripeteva i buoni consigli proprio nel momento in cui erano meno opportuni, i nostri ammiratori di Martynov ripetono gli insegnamenti del pacifico parlamentarismo nel momento in cui essi stessi costatano l'inizio di vere e proprie operazioni militari. Nulla è piú ridicolo che questo modo di enunciare con aria di importanza la parola d'ordine « estrema opposizione » in una risoluzione che comincia col parlare della « vittoria decisiva della rivoluzione » e dell'« insurrezione popolare »!

Ma riflettete dunque, signori: che cosa vuol dire essere l'« estrema opposizione » in un'epoca insurrezionale? Vuol dire accusare il governo o abbatterlo? Vuol dire votare contro il governo o sconfiggere le sue forze militari in una battaglia aperta? Vuol dire rifiutargli i crediti o impadronirsi con mezzi rivoluzionari del Tesoro per soddisfare coi suoi fondi i bisogni dell'insurrezione, per armare gli operai e i contadini, per convocare l'Assemblea costituente? Non cominciate dunque a comprendere, signori, che il concetto di « estrema opposizione » esprime unicamente azioni negative: accusare, votare contro, rifiutare? E perché? Perché in questo concetto è compresa soltanto la lotta parlamentare e, per di piú, in un'epoca in cui nessuno si pone come scopo immediato della lotta la « vittoria decisiva ». Non incocominciate dunque a comprendere che sotto questo rapporto tutto cambia in modo radicale dal momento in cui il popolo politicamente oppresso passa risolutamente all'offensiva su tutta la linea, in una strenua lotta per la vittoria?

Gli operai ci chiedono: bisogna mettersi energicamente all'opera, a quest'opera urgente che è l'insurrezione? Come fare perché l'insurrezione cominciata sia vittoriosa? Come utilizzare la vittoria? Quale programma si potrà e si dovrà allora realizzare? Gli approfonditori del marxismo, i neoiskristi, rispondono: rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria... Ebbene, non avevamo forse ragione di chiamare questi paladini dei virtuosi del filisteismo?

10. LE « COMUNI RIVOLUZIONARIE » E LA DITTATURA DEMOCRATICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO E DEI CONTADINI

La conferenza dei neoiskristi non si è mantenuta sulla posizione anarchica alla quale era giunta la nuova *Iskra* (esclusivamente « dal basso » e non « dal basso e dall'alto »). Ammettere l'insurrezione e non ammettere la sua vittoria e la partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio: l'assurdità era troppo evidente. La risoluzione della conferenza ha quindi introdotto delle clausole e delle restrizioni nella soluzione del problema proposta da Martynov e da Martov. Esaminiamo queste clausole esposte nella parte seguente della risoluzione:

« Questa tattica [« rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »] naturalmente non esclude affatto l'opportunità di una presa parziale, episodica del potere e la formazione di comuni rivoluzionarie in questa o quella città, in questa o quella regione, unicamente per contribuire all'estendersi dell'insurrezione e alla disorganizzazione del governo ».

Se è cosí, vuol dire che, in via di principio, vengono ammesse azioni non soltanto dal basso, ma anche dall'alto. Vuol dire che la tesi esposta da L. Martov nel suo noto articolo pubblicato nell'*Iskra* (n. 93) viene respinta e per contro viene accettata come giusta la tattica del giornale *Vperiod*: non soltanto « dal basso », ma anche « dall'alto ».

Inoltre, la presa del potere (anche se parziale, episodica, ecc.) presuppone, evidentemente, la partecipazione non solo della socialdemocrazia e non solo del proletariato, perché il proletariato non è l'unico interessato alla rivoluzione democratica e non è il solo a parteciparvi attivamente, perché l'insurrezione è « popolare », come è detto all'inizio della risoluzione che stiamo esaminando, perché anche « gruppi non proletari » (espressione della risoluzione dei conferenti sull'insurrezione) — cioè anche la borghesia — vi partecipano. Dunque, il principio secondo cui qualsiasi partecipazione dei socialisti al governo rivoluzionario provvisorio, insieme con la piccola borghesia, è un tradimento verso la classe operaia, *è gettato a mare dalla conferenza,* come voleva il *Vperiod*. Un « tradimento » non cessa di essere tradimento perché l'atto che lo costituisce è parziale, episodico, regionale, ecc. L'identificazione della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio con il volgare jauressismo è *cosí gettata a mare* dalla conferenza, come voleva il *Vperiod*[16]. Un governo non cessa di essere un governo perché il suo potere, invece di estendersi a numerose città, si limita a una sola città, perché invece di estendersi a numerose regioni si limita a una sola regione, perché ha un nome piuttosto che un altro. *L'impostazione teorica della questione*, che la nuova *Iskra* ha tentato di dare, *è stata* quindi *abbandonata dalla conferenza.*

Vediamo se le restrizioni da essa poste alla formazione — oggi ammessa in via di principio — di governi rivoluzionari e alla partecipazione a questi governi sono razionali. In che cosa la nozione di « episodico » differisca dalla nozione di « provvisorio », non lo sappiamo. Temiamo che la parola straniera e « nuova » serva unicamente a mascherare l'assenza di un'idea chiara. Ciò *sembra* « piú profondo », ma effettivamente non è che piú oscuro e piú confuso. In che cosa l'« opportunità » della « presa del potere » parziale, in una città o in una regione, differisce da quella della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio di tutto lo Stato? Non vi è forse tra le « città » una città come Pietroburgo, nella quale avvennero fatti come quelli del 9 gennaio? Non vi è forse tra le regioni una regione come il Caucaso, che è piú grande di molti Stati? I compiti (che una volta turbavano la nuova *Iskra*) — che fare delle prigioni, della polizia, del Tesoro, ecc. ecc. — non sorgeranno forse di fronte a noi con la « presa del potere » anche in una sola città, e tanto piú in una regione? Nessuno vorrà negare, certamente, che se le forze non saranno sufficienti, se il successo dell'insurrezione non sarà completo, se la vittoria non sarà decisiva, saranno possibili dei governi rivoluzionari provvisori parziali, in singole città, ecc. Ma che c'entra tutto questo, signori? Non siete proprio voi che parlate, all'inizio della vostra risoluzione, della « vittoria decisiva della rivoluzione », della « insurrezione popolare vittoriosa »?? Da quando in qua i socialdemocratici si assumono il compito degli anarchici: disperdere l'attenzione e sminuzzare gli scopi del proletariato? Orientarlo verso ciò che è « particolare », e non generale, unico, organico e completo? Presupponendo la « presa del potere » in una città, voi stessi parlate di « estendere l'insurrezione », anche ad un'altra città, osiamo credere, a tutte le città, possiamo sperare. Le vostre conclusioni, signori, sono incerte e casuali, contraddittorie e confuse come le vostre premesse. Il III Congresso del POSDR ha dato una risposta chiara ed esauriente al problema del governo rivoluzionario provvisorio in generale. Questa risposta vale anche per tutti i governi provvisori parziali. La risposta della conferenza mette invece artificiosamente e arbitrariamente in rilievo *una parte* del problema e *cerca di evitare*, senza riuscirvi, il problema nel suo insieme, seminando cosí la confusione.

Che cosa vuol dire « comuni rivoluzionarie »? Differisce questa nozione da quella di « governo rivoluzionario provvisorio », e se sí, in che cosa? I signori conferenti lo ignorano essi stessi. L'idea confusa che essi hanno della rivoluzione li porta, come spesso accade, alla *vuota frase rivoluzionaria*. Sí, il termine « comune rivoluzionaria », adoperato in una risoluzione di rappresentanti della socialdemocrazia, è una frase rivoluzionaria e nulla piú. Marx ha piú volte criticato frasi di tal genere, in cui termini «affascinanti», appartenenti ad un *passato che non si ripeterà*, nascondono i compiti dell'avvenire. Il fascino di un termine che ha avuto la sua funzione storica si trasforma in simili casi in orpello vuoto e nocivo, in un gingillo. Dobbiamo far comprendere, in modo chiaro e non ambiguo, agli operai e a tutto il popolo *perché* vogliamo instaurare un governo rivoluzionario provvisorio e *quali sono precisamente le trasformazioni* che realizzeremo se l'insurrezione popolare già iniziata sarà vittoriosa, se eserciteremo sul potere un'influenza decisiva all'indomani stesso della vittoria. Ecco le questioni che si pongono ai dirigenti politici.

Il III Congresso del POSDR risponde a queste questioni con piena chiarezza, dando il programma completo di queste trasformazioni: il programma minimo del nostro partito. La parola «comune», invece, non dà nessuna risposta; confonde unicamente i cervelli con un suono lontano o... vuoto. Piú ci è cara, mettiamo, la Comune di Parigi del 1871, meno ci è permesso citarla con leggerezza, senza esaminare i suoi errori e le condizioni particolari in cui si svolse. Il farlo significherebbe seguire l'esempio assurdo dei blanquisti derisi da Engels, che si genuflettevano (nel loro «manifesto» del 1874) davanti ad ogni atto della Comune[17]. Che cosa dirà il conferente all'operaio che gli domanderà che cos'è *questa* «comune rivoluzionaria» menzionata nella risoluzione? Potrà dirgli soltanto che sotto questo nome la storia conosce un governo operaio che allora non sapeva e non poteva distinguere gli elementi della rivoluzione democratica da quelli della rivoluzione socialista, che confondeva i compiti della lotta per la repubblica con i compiti della lotta per il socialismo, che non seppe risolvere un importante problema, quello di un'offensiva militare energica contro Versailles, che commise l'errore di non impadronirsi della Banca di Francia, ecc. In una parola, se voi citate nella vostra risposta la Comune di Parigi o un'altra qualsiasi, dovrete rispondere: fu un governo come *il nostro non deve essere*. Buona risposta, non c'è che dire! Passando sotto silenzio il programma pratico del partito e dando a sproposito lezioni di storia in una risoluzione, non si dà forse prova di pedanteria scolastica e d'impotenza rivoluzionaria? Non rivela forse ciò precisamente l'errore che si è tentato invano di attribuirci e che consiste nel confondere la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista, tra le quali nessuna « comune » è mai riuscita a fare una distinzione?

L'estendersi dell'insurrezione e la disorganizzazione del governo sono rappresentati come gli « unici » scopi del governo provvisorio (chiamato cosí a sproposito comune). Nel senso letterale il termine « unico » elimina tutti gli altri scopi, ed è un rigurgito dell'assurda teoria del « soltanto dal basso ». Con questa eliminazione si dà una nuova prova di miopia e d'irriflessione. La « comune rivoluzionaria », vale a dire il potere rivoluzionario, anche se instaurato in una sola città, dovrà adempiere inevitabilmente (sia pur temporaneamente, « parzialmente, episodicamente ») *tutti* i compiti di uno Stato, e nascondere la testa sotto l'ala sarebbe qui il colmo dell'insensatezza. Questo potere dovrà istituire per legge la giornata lavorativa di otto ore, creare l'ispezione operaia nelle fabbriche, stabilire l'insegnamento generale e gratuito, far eleggere i magistrati, costituire dei comitati contadini, ecc., in una parola, dovrà immancabilmente realizzare tutta una serie di riforme. Far rientrare queste riforme nel concetto « contribuire all'estendersi dell'insurrezione » vorrebbe dire giocare con le parole e aumentare scientemente la confusione dove ci vuole un'assoluta chiarezza.

La parte conclusiva della risoluzione dei neoiskristi non ci offre nuovo materiale per criticare i principi dell'« economismo » risuscitato nel nostro partito, ma illustra, sotto un aspetto alquanto diverso, ciò che è stato detto piú sopra.

Ecco questa parte:

« In un solo caso la socialdemocrazia dovrebbe, di sua iniziativa, orientare i propri sforzi verso la presa del potere e mantenerlo il piú a lungo possibile; nel caso, appunto, che la rivoluzione si estendesse ai paesi avanzati dell'Europa occidentale, nei quali le condizioni necessarie alla realizzazione del socialismo sono giunte ad una certa [?] maturità. In questo caso il limitato quadro storico della rivoluzione russa potrebbe trovarsi considerevolmente ampliato, e sarebbe possibile imboccare la via delle trasformazioni socialiste.

« Intendendo con la sua tattica di mantenere il partito socialdemocratico, durante tutto il periodo rivoluzionario, nella posizione di partito di estrema opposizione rivoluzionaria nei confronti di tutti i governi che si seguiranno nel corso della rivoluzione, la socialdemocrazia può prepararsi nel modo migliore anche a utilizzare il potere, se quest'ultimo cadrà [??] nelle sue mani ».

L'idea principale è qui quella enunciata più volte dal *Vperiod*, il quale affermava che non dobbiamo temere (come Martynov teme) la vittoria completa della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica, cioè la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, poiché questa vittoria ci permetterà di sollevare l'Europa; e il proletariato socialista europeo, dopo aver abbattuto il giogo della borghesia, ci aiuterà a sua volta a fare la rivoluzione socialista. Ma guardate come questo pensiero è peggiorato nell'esposizione dei neoiskristi! Non ci soffermeremo sui particolari: sull'idea assurda che il potere possa « cadere » nelle mani di un partito cosciente che considera la presa del potere come una tattica nociva; sul fatto che in Europa le condizioni necessarie al socialismo hanno raggiunto non solo una certa maturità, ma la maturità in generale; sull'altro fatto che nel programma del nostro partito non si menziona nessuna trasformazione socialista, ma soltanto la rivoluzione socialista. Consideriamo la differenza essenziale, fondamentale, tra il pensiero del *Vperiod* e quello della risoluzione. Il *Vperiod* assegnava al proletariato rivoluzionario della Russia un compito attivo: vincere nella lotta per la democrazia e approfittare di questa vittoria per estendere la rivoluzione all'Europa. La risoluzione non comprende il nesso che esiste tra la nostra « vittoria decisiva » (non nel senso della nuova *Iskra*) e la rivoluzione in Europa, e parla quindi non dei compiti del proletariato, delle prospettive della *sua* vittoria, ma di una sola possibilità in generale: « nel caso che la rivoluzione si estendesse »... Il *Vperiod* indicava in modo chiaro e preciso — e queste indicazioni sono state incluse nella risoluzione del III Congresso del POSDR — in quale modo precisamente si poteva e doveva « utilizzare il potere governativo » nell'interesse del proletariato, tenendo conto di cio che è possibile realizzare immediatamente, nella fase attuale dello sviluppo sociale, e di ciò che bisogna realizzare per prima cosa, come premessa democratica della lotta per il socialismo. Anche qui la risoluzione si trascina disperatamente alla coda, dicendo: « può prepararsi ad utilizzare », ma non sa dire *come* può, *come* deve prepararsi e *come* dovrà utilizzare il potere. Siamo certi, per esempio, che i neoiskristi « possono prepararsi ad utilizzare » la situazione di dirigenti nell'interno del partito; ma, invero, l'esperienza che sinora hanno fatto di questa utilizzazione e la loro preparazione non danno molte speranze sulla trasformazione di questa possibilità in realtà...

Il *Vperiod* ha detto in termini precisi in che cosa consiste precisamente la « possibilità reale di mantenere il potere nelle proprie mani »: nella dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, nella loro forza come massa concorde, capace di vincere tutte le forze della controrivoluzione, nell'inevitabile coincidenza dei loro interessi quando si tratta di compiere trasformazioni *democratiche.* Anche qui la risoluzione della conferenza non dà nulla di positivo; elude soltanto la questione. Non si deve forse far dipendere la possibilità di mantenere il potere in Russia dalla composizione delle forze sociali nella Russia stessa e dalle condizioni in cui la rivoluzione democratica avviene oggi da noi? La vittoria del proletariato in Europa (e dall'estendersi della rivoluzione in Europa alla vittoria del proletariato vi è ancora una certa distanza) non susciterà forse la lotta controrivoluzionaria spietata della borghesia russa? La risoluzione dei neoiskristi non parla affatto di questa forza controrivoluzionaria, l'importanza della quale è tenuta nel dovuto conto nella risoluzione del III Congresso del POSDR. Se nella lotta per la repubblica e per la democrazia non potessimo poggiare, oltre che sul proletariato, anche sui contadini, sarebbe impossibile « mantenere il potere nello proprie mani ». Ma se non è impossibile, se la « vittoria decisiva sullo zarismo » ci apre questa possibilità, dobbiamo dirlo ed invitare attivamente a trasformare questa possibilità in realtà; dobbiamo lanciare parole d'ordine pratiche, non soltanto *nel caso* che la rivoluzione si estenda all'Europa, ma anche *per farla* estendere all'Europa. I codini della socialdemocrazia si servono dell'argomento del « limitato quadro storico della rivoluzione russa » unicamente per dissimulare una concezione limitata dei compiti di questa rivoluzione democratica e della funzione di avanguardia del proletariato in questa rivoluzione!

Una delle obiezioni contro la parola d'ordine: « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è che la dittatura presuppone un'« unica volontà » (*Iskra*, n. 95), mentre il proletariato e la piccola borghesia non possono avere una volontà unica. Questa obiezione è inconsistente, poiché è fondata su una interpretazione astratta, « metafisica » del concetto di « unica volontà ». La volontà può essere unica su un dato problema e non esserlo su un altro. L'assenza di unità nelle questioni del socialismo e nella lotta per il socialismo non esclude l'unità di volontà nei problemi del democratismo e nella lotta per la repubblica. Dimenticarlo vorrebbe dire dimenticare la differenza logica e storica tra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista. Dimenticarlo vorrebbe dire dimenticare il carattere *popolare* della rivoluzione democratica: se essa è « popolare » vuol dire che *esiste* un'« unica volontà », nella misura appunto in cui questa rivoluzione soddisfa i bisogni e le necessità di tutto il popolo. Al di là dei limiti del democratismo non si può parlare di una volontà unica del proletariato e della borghesia contadina. Tra di loro la lotta di classe è inevitabile, ma sul terreno della repubblica democratica sarà una lotta popolare, la piú vasta e la piú profonda, *per il socialismo.* La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, come tutto ciò che esiste nel mondo, ha un passato e un avvenire. Il suo passato è l'autocrazia, la servitú della gleba, la monarchia, il privilegio. Nella lotta contro questo passato, nella lotta contro la controrivoluzione, è possibile « unire » le « volontà » del proletariato e dei contadini, perché esiste tra loro un'unità di interessi.

Il suo avvenire è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salariato contro il padrone, è la lotta per il socialismo. In questo caso la volontà unica è impossibile *. Qui non abbiamo piú davanti a noi il cammino che va dall'autocrazia alla repubblica, ma il cammino che va dalla repubblica democratica piccolo-borghese al socialismo.

Certo, in una situazione storica concreta si intrecciano elementi del passato ed elementi dell'avvenire; i due cammini si confondono. Il lavoro salariato e la sua lotta contro la proprietà privata esistono anche sotto l'autocrazia; nascono anche nel regime della servitu della gleba. Ma ciò non ci impedisce affatto di separare, dal punto di vista logico e storico, le grandi fasi di sviluppo. Non contrapponiamo noi tutti la rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista? Non insistiamo, senza riserve, sulla necessità di distinguerle rigorosamente l'una dall'altra? E si può forse negare che singoli elementi parziali dell'una e dell'altra si intreccino nella storia? L'epoca delle rivoluzioni democratiche in Europa non ha forse conosciuto differenti movimenti e tentativi socialisti? E la futura rivoluzione socialista in Europa non avrà forse ancora molto e molto da fare per la democrazia?

---

* Lo sviluppo del capitalismo, ancor piú ampio e rapido quando esiste la libertà, porrà inevitabilmente termine a questa volontà unica: il che accadrà tanto prima, quanto prima saranno schiacciate la controrivoluzione e la reazione.

Il socialdemocratico non deve dimenticare mai, nemmeno per un istante, che la lotta di classe del proletariato per il socialismo, contro la borghesia e contro la piccola borghesia, siano pure le piú democratiche e repubblicane, è inevitabile. Questo è indubbio. Da ciò discende la necessità assoluta di un partito socialdemocratico distinto e indipendente, rigorosamente classista. Da ciò discendono il carattere provvisorio della nostra tesi, « combattere insieme » con la borghesia, l'obbligo di sorvegliare da vicino l'« alleato come un nemico », ecc. Anche tutto ciò non può far sorgere il minimo dubbio. Ma sarebbe cosa ridicola e reazionaria dedurne che bisogna dimenticare, ignorare o disdegnare i compiti che, anche se temporanei e provvisori, sono nel momento attuale urgenti. La lotta contro l'autocrazia è per i socialisti un compito temporaneo e provvisorio, ma voler ignorare questo compito o disdegnarlo vorrebbe dire tradire il socialismo e servire la reazione. La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini è indubbiamente, per i socialisti, un compito temporaneo e provvisorio, ma voler ignorare questo compito nell'epoca della rivoluzione democratica sarebbe cosa veramente reazionaria.

I compiti politici concreti debbono essere posti in un ambiente concreto. Tutto è relativo, tutto passa, tutto si trasforma. La socialdemocrazia tedesca non include nel suo programma la rivendicazione della repubblica. In Germania la situazione è tale che questo problema potrebbe difficilmente essere staccato nella pratica da quello del socialismo (benché nel 1891 Engels, nelle osservazioni sul progetto del programma di Erfurt[18], abbia messo in guardia — anche nei confronti della Germania — contro il pericolo di sottovalutare l'importanza della repubblica e della lotta per la repubblica!). Nella socialdemocrazia russa il problema di eliminare dal programma e dall'agitazione la rivendicazione della repubblica non è nemmeno sorto, giacché da noi non si può nemmeno discutere dell'esistenza di un legame indissolubile tra il problema della repubblica e quello del socialismo. Il socialdemocratico tedesco del 1898, che non metteva in primo piano la questione particolare della repubblica, era un fenomeno naturale che non suscitava meraviglia, né meritava biasimo. Il socialdemocratico tedesco che nel 1848 avesse lasciato nell'ombra la questione della repubblica sarebbe stato un vero traditore della rivoluzione. La verità astratta non esiste. La verità è sempre concreta.

Verrà un giorno in cui la lotta contro l'autocrazia russa avrà termine e l'epoca della rivoluzione democratica sarà passata per la Russia. Sarà allora ridicolo parlare di «volontà unica» del proletariato e dei contadini, di dittatura democratica, ecc. Allora penseremo direttamente alla dittatura socialista del proletariato. E ne parleremo particolareggiatamente. Ma oggi il partito della classe di avanguardia non può non tendere con la massima energia alla vittoria decisiva della rivoluzione democratica sullo zarismo. E questa vittoria decisiva non è altro che la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Nota[19]

1) Ricordiamo al lettore che nella polemica dell'*Iskra* contro il *Vperiod* la prima si richiamava fra l'altro alla lettera di Engels a Turati, nella quale Engels metteva in guardia il capo (futuro) dei riformisti italiani dal confondere la rivoluzione democratica con la rivoluzione socialista[20]. La rivoluzione in Italia — scriveva Engels a proposito della situazione politica italiana — sarà una rivoluzione piccolo-borghese, democratica, e non socialista. L'*Iskra* accusava il *Vperiod* di essersi allontanato da un principio fissato da Engels. L'accusa è ingiusta, poiché il *Vperiod* (n. 14)[21] in generale riconosceva pienamente che la teoria di Marx sulla distinzione delle tre forze principali delle rivoluzioni del secolo XIX era giusta. Secondo questa teoria, contro il vecchio regime, l'autocrazia, il feudalesimo, la servitù della gleba agiscono 1) la grande borghesia liberale; 2) la piccola borghesia radicale; 3) il proletariato. La prima lotta soltanto per una monarchia costituzionale; la seconda, per la repubblica democratica; il terzo, per la rivoluzione socialista. Il socialista che confonde la lotta piccolo-borghese per una rivoluzione democratica completa con la lotta proletaria per la rivoluzione socialista corre il pericolo di fallire politicamente. Questo ammonimento di Marx è del tutto giusto. Ma appunto per questo la parola d'ordine delle «comuni rivoluzionarie» è errata: le comuni che la storia conosce confondevano precisamente la rivoluzione democratica con quella socialista. Invece la nostra parola d'ordine: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ci garantisce completamente da questo er-

rore. Riconoscendo il carattere assolutamente borghese della rivoluzione, incapace di uscire *immediatamente* dal quadro di un rivolgimento puramente democratico, la nostra parola d'ordine *spinge avanti* questo determinato rivolgimento, cerca di fargli assumere le forme piú vantaggiose per il proletariato e, quindi, di utilizzarlo nella maggior misura possibile ai fini di un'ulteriore lotta vittoriosa del proletariato per il socialismo.

11. RAPIDO CONFRONTO TRA ALCUNE RISOLUZIONI DEL III CONGRESSO DEL POSDR E DELLA « CONFERENZA »

La questione del governo rivoluzionario provvisorio, è, nel momento attuale, al centro dei problemi tattici della socialdemocrazia. Non è né possibile né opportuno soffermarsi cosí particolareggiatamente sulle altre risoluzioni della conferenza. Ci limiteremo a parlare brevemente di alcuni punti che confermano la differenza di principio, esaminata piú sopra, tra l'orientamento tattico delle risoluzioni del III Congresso del POSDR e quello delle risoluzioni della conferenza.

Prendete la questione dell'atteggiamento verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione. Anche questa volta troverete una risposta esauriente nella risoluzione del III Congresso del POSDR. Questa risoluzione tiene conto di tutte le diverse condizioni e di tutti i diversi compiti di questo particolare momento: denuncia dell'ipocrisia delle concessioni del governo, utilizzazione delle « forme caricaturali di rappresentanza popolare », realizzazione rivoluzionaria delle rivendicazioni urgenti della classe operaia (e innanzi tutto della giornata lavorativa di otto ore), e infine resistenza ai centoneri. Nelle risoluzioni della conferenza la questione è dispersa in parecchi capitoli: la « resistenza alle oscure forze della reazione » è menzionata soltanto nei « considerando » della risoluzione sull'atteggiamento verso gli altri partiti. La partecipazione alle elezioni degli organismi rappresentativi è esaminata separatamente dai « compromessi » dello zarismo con la borghesia. Invece di fare appello all'applicazione, con mezzi rivoluzionari, della giornata lavorativa di otto ore, una risoluzione apposita, dal titolo sonoro: *La lotta economica*, non fa che ripetere (dopo parole altisonanti e molto poco intelligenti « sul posto centrale che la questione operaia ha nella vita sociale russa ») la vecchia parola d'ordine di agitazione in favore di una « legge sulla istituzione della giornata lavorativa di otto ore ». È cosí evidente che nel momento attuale essa è insufficiente, non basta piú, che è inutile dimostrarlo.

La questione dell'azione politica aperta. Il III Congresso si rende conto che si dovrà cambiare *radicalmente* la nostra attività. Non si può trascurare in nessun modo l'attività clandestina e lo sviluppo dell'apparato illegale del partito: si farebbe il giuoco della polizia, e ciò sarebbe in sommo grado vantaggioso per il governo. Ma non si può non pensare fin d'ora anche ad un'azione aperta. Bisogna *preparare* immediatamente quest'azione in forme adatte, e quindi preparare a tal fine un apparato particolare, meno clandestino. Bisogna utilizzare le associazioni legali e semilegali per farne, nella misura del possibile, dei punti di appoggio del futuro Partito operaio socialdemocratico legale in Russia.

Anche qui la conferenza spezzetta la questione senza dare nessuna parola d'ordine organica. Salta specialmente agli occhi il ridicolo incarico, dato alla commissione di organizzazione, di preoccuparsi di « piazzare » dei pubblicisti legali. Una decisione veramente assurda è quella di « sottomettere alla nostra influenza i giornali democratici che si propongono lo scopo di venire in aiuto al movimento operaio ». Questo scopo se lo propongono tutti i nostri giornali liberali legali, che nella loro stragrande maggioranza appartengono alla tendenza degli *osvobozdentsy*. Ma perché dunque l'*Iskra* non comincia essa stessa a seguire il proprio consiglio e non ci mostra con l'esempio come bisogna sottomettere l'*Osvobozdenie* all'influenza socialdemocratica? Invece della parola d'ordine: utilizzare le associazioni legali per farne dei punti di appoggio del *partito*, ci si dà dapprima un consiglio particolare sulle associazioni prettamente « professionali » (partecipazione obbligatoria dei membri del partito), e, in secondo luogo, il consiglio di dirigere le « organizzazioni rivoluzionarie degli operai » = « organizzazioni non cristallizzate » = « club operai rivoluzionari ». Come mai i « club » si trovano classificati tra le organizzazioni non cristallizzate? Che cosa sono questi « club »? Lo sa Allah! Invece che a direttive chiare e precise, emanate dall'organo supremo del partito, ci si trova di fronte ad abbozzi di idee, a brutte copie di note, buttate giú da letterati. Non abbiamo nessun quadro d'insieme da cui risulti che il partito incomincia a impostare tutta la sua attività su una base assolutamente diversa.

Il congresso del partito e la conferenza impostano in modo radicalmente diverso la « questione contadina ». Il congresso ha elaborato una risoluzione « sull'atteggiamento verso il movimento contadino »; la conferenza, « sul lavoro tra i contadini ». Nel primo caso è posto in primo piano il problema: come dirigere tutto questo vasto movimento democratico e rivoluzionario nell'interesse, comune a tutta la nazione, della lotta contro lo zarismo. Nell'altro caso non si tratta che di « lavorare » in un determinato strato della popolazione. Nel primo caso si enuncia la parola d'ordine pratica centrale dell'agitazione: organizzazione immediata di comitati contadini rivoluzionari per l'applicazione di tutte le trasformazioni democratiche. Nell'altro la « rivendicazione della costituzione di comitati » deve essere posta all'Assemblea costituente. Ma perché dobbiamo assolutamente attendere quest'Assemblea costituente? Diventerà essa realmente costituente? Sarà essa duratura se non si costituiranno prima in tutto il paese i comitati contadini rivoluzionari? Tutti questi problemi sono sfuggiti alla conferenza. In tutte le sue decisioni si riflette infatti l'idea generale di cui abbiamo seguito lo sviluppo: nella rivoluzione borghese dovremmo fare soltanto il nostro lavoro particolare, senza proporci di dirigere il movimento democratico nel suo insieme, né di assumerne da soli la direzione. Come gli economisti giungevano costantemente alla formula: ai socialdemocratici la lotta economica, ai liberali la lotta politica, cosí i neoiskristi, in tutto il corso dei loro ragionamenti, giungono a questa formula: a noi un posticino modesto, lontano dalla rivoluzione borghese, alla borghesia la realizzazione attiva di questa rivoluzione.

Non si può, infine, passare sotto silenzio nemmeno la risoluzione sull'atteggiamento verso gli altri partiti. La risoluzione del III Congresso del POSDR parla della necessità di smascherare qualsiasi genere di ristrettezza, di limitatezza del movimento di liberazione borghese, senza avere l'ingenua pretesa di enumerare, da un congresso all'altro, tutte le manifestazioni possibili di questa ristrettezza e di stabilire una linea di demarcazione tra i buoni e i cattivi borghesi. La conferenza, ripetendo l'errore di Starover, si ostina a cercare questa linea e sviluppa la famosa teoria della « carta di tornasole ». Starover partiva da un'idea molto buona: porre alla borghesia condizioni piú rigide. Aveva dimenticato soltanto una cosa: che qualsiasi tentativo di differenziare anticipatamente i democratici borghesi i quali meritano l'approvazione, l'intesa, ecc., da quelli che non le meritano conduce a una «formula» che il corso degli avvenimenti getta subito a mare e che apporta la confusione nella coscienza proletaria di classe. Il centro di gravità passa dall'unione reale nella lotta alle dichiarazioni, promesse e parole d'ordine. Starover riteneva che il «suffragio universale, eguale, diretto e a scrutinio segreto» fosse la parola d'ordine fondamentale. Non passarono nemmeno due anni, e la «carta di tornasole» si dimostrò inefficace: gli *osvobozdentsy* fecero propria la parola d'ordine del suffragio universale, e non solo non si avvicinarono alla socialdemocrazia, ma al contrario si sforzarono, mediante questa parola d'ordine, di indurre in errore gli operai e di distoglierli dal socialismo.

I neoiskristi pongono oggi «condizioni» ancor piú «rigide», «esigono» dai nemici dello zarismo «un appoggio energico e non ambiguo [!?] di qualsiasi azione decisiva del proletariato organizzato», ecc., compresa la «partecipazione attiva all'autoarmamento del popolo». La linea di demarcazione è stata sensibilmente spostata, eppure è *di nuovo già invecchiata*, è subito apparso che non serviva a nulla. Perché manca, per esempio, la parola d'ordine della repubblica? Come spiegare che i socialdemocratici «esigono» dai democratici borghesi, nell'interesse «di una guerra rivoluzionaria implacabile contro tutte le basi del regime monarchico e di casta», tutto ciò che si vuole all'infuori della lotta per la repubblica?

Che questa domanda non sia un cavillo, che l'errore dei neoiskristi sia d'una importanza politica vitale, è ciò che attesta l'«Unione per la liberazione della Russia» (cfr. *Proletari* n. 4 *). Questi «nemici dello zarismo» rispondono pienamente a tutte le «esigenze» dei neoiskristi. Eppure abbiamo dimostrato che lo spirito dell'*Osvoboz-*

---

* Nel n. 4 del *Proletari*, apparso il 4 giugno 1905, era stato pubblicato un lungo articolo: *Una nuova Unione operaia rivoluzionaria* [22]. L'articolo riassume il contenuto dell'appello lanciato da questa organizzazione, che aveva preso il nome di «Unione per la liberazione della Russia» e si poneva il compito di convocare l'Assemblea costituente mediante l'insurrezione armata. Quindi l'articolo parla dell'atteggiamento che la socialdemocrazia deve avere verso queste Unioni apartitiche. Ignoriamo assolutamente in che misura questa Unione fosse reale e quale sia stata la sua sorte durante la rivoluzione [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

denie regna nel programma (o nell'assenza di programma) di questa « Unione » e che gli *osvobozdentsy* possono prenderla facilmente a rimorchio Alla fine della risoluzione la conferenza dichiara tuttavia che « la socialdemocrazia combatterà, come nel passato, contro i *falsi amici del popolo*, cioè contro tutti quei partiti politici, i quali, sotto la bandiera liberale e democratica, si rifiutano di appoggiare effettivamente la lotta rivoluzionaria del proletariato ». L'« Unione per la liberazione della Russia » non soltanto non rifiuta, ma, al contrario, propone calorosamente questo appoggio. È forse questa una garanzia che i suoi capi, benché siano stati degli *osvobozdentsy*, non siano dei « falsi amici del popolo »?

Voi vedete che, fabbricando in anticipo « condizioni » e presentando « rivendicazioni », comiche per la loro terribile impotenza, i neoiskristi si pongono di colpo in una situazione ridicola. Le loro condizioni e le loro rivendicazioni appaiono insufficienti dall'istante in cui si tratta di applicarle alla realtà viva. La loro corsa alle formule è inutile, giacché con le sole formule non si riesce a cogliere tutte le manifestazioni d'ipocrisia, d'incoerenza e di ristrettezza della democrazia borghese. Non è della « carta di tornasole », né delle forme, né delle rivendicazioni scritte e stampate, né della delimitazione, stabilita a priori, tra gli « amici del popolo » falsi e sinceri che si tratta, ma dell'unità reale della lotta, della critica incessante alla quale i socialdemocratici debbono sottoporre ogni passo « esitante » della democrazia borghese. Per « raggruppare realmente tutte le forze sociali interessate alla trasformazione democratica » non occorrono i « paragrafi » su cui la conferenza ha lavorato cosí zelantemente e vanamente, ma la capacità di lanciare parole d'ordine veramente rivoluzionarie. Occorrono parole d'ordine che elevino al livello del proletariato la borghesia rivoluzionaria e repubblicana, invece di abbassare i compiti del proletariato al livello della borghesia monarchica. Si deve partecipare nel modo piú energico all'insurrezione e non ricorrere a pretesti casistici per sfuggire al compito impellente dell'insurrezione armata.

12. LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DIMINUIRA' DI AMPIEZZA SE LA BORGHESIA SE NE ALLONTANERA'?

Le righe precedenti erano già state scritte quando abbiamo ricevuto le risoluzioni della Conferenza dei neoiskristi del Caucaso, pubblicate dall'*Iskra*. *Pour le bonne bouche* (per un lieto fine) non avremmo potuto immaginare una documentazione migliore.

La redazione dell'*Iskra* rileva giustamente: « Sul problema essenziale della tattica la conferenza del Caucaso ha preso una decisione *analoga* » (è la pura verità!) « a quella della conferenza di tutta la Russia » (cioè neoiskrista)... « Il problema dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso il governo rivoluzionario provvisorio è stato risolto dai compagni del Caucaso disapprovando pienamente il nuovo metodo propagandato dal gruppo *Vperiod* e dai delegati del cosiddetto congresso che vi hanno aderito ». « Bisogna riconoscere che la conferenza ha dato una formulazione *molto felice* della tattica del partito proletario nella rivoluzione borghese ».

Quel che è vero, è vero. Nessuno avrebbe potuto formulare in modo piú « felice » l'errore fondamentale dei neoiskristi. Riproduciamo per intero questa formula, mettendo tra parentesi anzitutto i fiori, e poi anche le frutta offerte alla fine.

Risoluzione della conferenza dei neoiskristi del Caucaso sul governo provvisorio:

« Ritenendo nostro compito utilizzare il momento rivoluzionario per approfondire » (evidentemente, sarebbe stato bene aggiungere: approfondire alla maniera di Martynov!) « la coscienza socialdemocratica del proletariato » (soltanto per approfondire la coscienza e non per conquistare la repubblica? Che « profonda » comprensione della rivoluzione!), « la conferenza, allo scopo di garantire al partito la piú completa libertà di critica nei confronti del regime statale borghese in via di formazione » (garantire la repubblica non è affar nostro! Garantire la libertà di critica è la sola cosa che ci riguarda! Le idee anarchiche generano anche un linguaggio anarchico: il regime « statale borghese »!), « si pronunzia contro la costituzione di un governo provvisorio socialdemocratico e contro la partecipazione a questo governo » (ricordatevi la risoluzione bakunista citata da Engels, approvata dieci mesi prima della rivoluzione spagnuola: cfr. *Proletari*, n. 3[23]), « e ritiene che la cosa piú razionale sia esercitare una pressione dal di fuori » (dal basso e non dall'alto) « sul governo provvisorio borghese per democratizzare nei limiti del possibile [?!] il regime statale. La conferenza ritiene che se i socialdemocratici formassero un governo provvisorio o vi partecipassero, si avrebbe, da un lato, il distacco dal partito socialdemocratico delle grandi masse del proletariato da esso deluse, poiché la socialdemocrazia, nonostante la presa del potere, non avrebbe la possibilità di soddisfare i bisogni impellenti della classe operaia fino a quando non si fosse realizzato il socialismo » (la repubblica non è un bisogno impellente! Nella loro innocenza gli autori non si accorgono di usare un linguaggio puramente anarchico; parlano come se negassero la partecipazione alle rivoluzioni borghesi!), e, « dall'altro lato, *le classi borghesi sarebbero costrette ad abbandonare la causa della rivoluzione, la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita* ».

Ecco dov'è il nocciolo della questione. Ecco dove le idee anarchiche si intrecciano (come avviene sempre anche tra i bernsteiniani d'occidente) col piú puro opportunismo. Pensate dunque: non entrare nel governo provvisorio perché la borghesia sarebbe costretta ad abbandonare la causa della rivoluzione, la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita! E qui già ci troviamo in presenza di tutta la filosofia neoiskrista, nel suo aspetto puro e logico: giacché la rivoluzione è borghese, dobbiamo inchinarci davanti alla banalità borghese e cederle il passo. Se ci lasciamo guidare, non fosse che parzialmente, non fosse che per un solo istante, dall'idea che la nostra partecipazione possa costringere la borghesia ad abbandonare la rivoluzione, veniamo con ciò a cedere completamente l'egemonia, nella rivoluzione, alle classi borghesi. Abbandoniamo completamente il proletariato alla tutela della borghesia (riservandoci la nostra piena « libertà di critica »!!), costringendo il proletariato ad essere moderato e mite, perché la borghesia non si allontani. Castriamo le esigenze piú impellenti del proletariato, e precisamente le esigenze politiche, che non sono mai state ben comprese dagli economisti e dai loro epigoni; le castriamo perché la borghesia non si allontani. Passiamo totalmente dal terreno della lotta rivoluzionaria per realizzare la democrazia, nei limiti necessari al proletariato, al terreno del mercanteggiamento con la borghesia, tradiamo i nostri principi, tradiamo la rivoluzione perché la borghesia ci venda il suo libero consenso (« perché non si allontani »).

In due brevi righe i neoiskristi del Caucaso hanno saputo esprimere tutta la sostanza della tattica di tradimento della rivoluzione, di trasformazione del proletariato in un miserabile tirapiedi delle classi borghesi. Ciò che abbiamo dedotto piú sopra dagli errori della nuova *Iskra* in quanto tendenza, si erige ora davanti a noi come un principio chiaro e determinato: a rimorchio della borghesia monarchica! Poiché la proclamazione della repubblica costringerebbe (e costringe già; esempio: il signor Struve) la borghesia ad allontanarsi, abbasso, dunque, la lotta per la repubblica. Poiché ogni rivendicazione democratica del proletariato sostenuta energicamente e fino in fondo costringe, sempre e ovunque, la borghesia ad allontanarsi, nascondetevi dunque nelle vostre tane, compagni operai, agite soltanto dal di fuori, non pensate ad utilizzare per la rivoluzione gli strumenti e i mezzi del regime « statale borghese » e conservate la vostra « libertà di critica ».

L'errore fondamentale nel modo stesso di comprendere il termine « rivoluzione borghese » è qui venuto a galla. Il modo in cui Martynov o la nuova *Iskra* « comprendono » questo termine conduce difilato al tradimento e alla consegna della causa del proletariato nelle mani della borghesia.

Chi ha dimenticato il vecchio economismo, chi non lo studia o non lo ricorda, ne comprende con difficoltà l'attuale rigurgito. Ricordatevi il *Credo*[24] bernsteiniano. Dalle concezioni e dai programmi « puramente proletari » la gente deduceva: a noi, socialdemocratici, il problema economico, la vera causa operaia, la libertà di criticare qualsiasi politicantismo, il vero approfondimento del lavoro socialdemocratico. A loro, ai liberali, la politica. Dio ci salvi dal cadere nel « rivoluzionarismo »: ciò costringerebbe la borghesia ad allontanarsi! Chi rileggerà il *Credo* o il supplemento al n. 9 della *Rabociaia Mysl* (settembre 1899) potrà seguire tutto il corso di questo ragionamento.

Oggi il ragionamento è lo stesso, ma fatto su piú ampia scala ed applicato questa volta all'apprezzamento di tutta la « grande » rivoluzione russa, resa, ahimé, banale e ridotta in anticipo a una caricatura dai teorici del filisteismo ortodosso! A noi, socialdemocratici, la libertà di critica, l'approfondimento della coscienza, l'azione dal di fuori. A loro, alle classi borghesi, la libertà d'azione, un campo libero per la direzione rivoluzionaria (si legga: liberale), la libertà di fare « riforme » dall'alto.

Questi volgarizzatori del marxismo non hanno mai meditato sulle parole di Marx circa la necessità di sostituire all'arme della critica la critica delle armi[25]. Invocando invano il nome di Marx, in realtà essi redigono delle risoluzioni tattiche assolutamente nello spirito dei chiacchieroni borghesi di Francoforte, i quali criticavano liberamente l'assolutismo, approfondivano la coscienza democratica senza capire che durante la rivoluzione si deve agire, agire dall'alto e dal basso. Riducendo il marxismo a una vuota casistica, essi hanno fatto dell'ideologia della classe rivoluzionaria d'avanguardia, la piú decisa e energica, l'ideologia dei suoi strati piú arretrati, che evitano i difficili compiti democratici e rivoluzionari e li riservano ai signori Struve.

Se la socialdemocrazia entrerà nel governo rivoluzionario, le classi borghesi abbandoneranno la causa della rivoluzione e la « sua ampiezza ne sarà diminuita ».

Udite, operai russi: la rivoluzione avrà un'ampiezza maggiore se sarà fatta — a meno che i socialdemocratici non li spaventino — dai signori Struve, i quali non vogliono la vittoria sullo zarismo, ma una transazione con esso. La rivoluzione avrà un'ampiezza maggiore se delle due soluzioni possibili dai noi tracciate piú sopra si realizzerà la prima, cioè se la borghesia monarchica riuscirà a mettersi d'accordo con l'autocrazia su una « Costituzione » alla Scipov!

I socialdemocratici che scrivono cose cosí vergognose in risoluzioni destinate a servire di direttiva per tutto il partito, o che approvano quelle « felici » risoluzioni, sono talmente accecati dal vacuo fraseggiare, il quale ha svuotato il marxismo di tutto ciò che è vivo, che non si avvedono come queste risoluzioni riducano a una vuota frase tutte le altre loro giuste parole. Prendete un loro articolo qualsiasi nell'*Iskra*, prendete persino il famoso opuscolo del nostro celebre Martynov, e vedrete che vi si parla dell'insurrezione *popolare*, della necessità di condurre *a termine* la rivoluzione, della tendenza ad appoggiarsi sugli *strati piú bassi del popolo* nella lotta contro la borghesia inconseguente. Ma tutte queste belle cose si trasformano in una pietosa fraseologia dal momento in cui voi accettate o approvate l'idea secondo cui l'« ampiezza della rivoluzione » « diminuisce » se la borghesia se ne allontana. Una delle due, signori: o dobbiamo cercare di fare la rivoluzione con il popolo e di riportare la vittoria completa sullo zarismo, *malgrado* la borghesia inconseguente, cupida e codarda; oppure non ammettiamo questo « malgrado », temiamo che la borghesia « si allontani », e allora tradiamo il proletariato e il popolo e li consegniamo alla borghesia, alla borghesia inconseguente, cupida e codarda.

Non pensate di interpretare le mie parole a modo vostro. Non gridate che vi si accusa di tradimento cosciente. No, voi, come i vecchi economisti — che, attratti irresistibilmente e senza ritorno in basso, lungo la china dell'« approfondimento » del marxismo, giunsero sino a farne del « filosofismo » antirivoluzionario, senza anima e senza vita — siete inconsciamente sempre piú scivolati verso il pantano e ora eccovi affondati.

Da quali reali forze sociali dipende l'« ampiezza della rivoluzione »? ci avete pensato, signori? Non occupiamoci per ora delle forze della politica estera, delle combinazioni internazionali che hanno preso una piega molto vantaggiosa per noi, ma che escludiamo tutte dal nostro esame, e a giusta ragione, giacché quel che ci interessa sono le forze interne della Russia. Esaminiamo queste forze sociali interne. Contro la rivoluzione si ergono l'autocrazia, la Corte, la polizia, il corpo dei funzionari, l'esercito e un pugno di aristocratici. Piú l'indignazione nel popolo è profonda, meno sicuro diventa l'esercito, piú i funzionari esitano. Proseguiamo. La borghesia nel suo complesso è oggi per la rivoluzione: essa è prodiga di discorsi sulla libertà, parla sempre piú spesso in nome del popolo e persino in nome della rivoluzione *. Ma a noi marxisti la teoria insegna — e l'osserviamo ogni giorno e ogni ora negli esempi fornitici dai nostri liberali, *zemtsy* e *osvobozdentsy* — che la borghesia è per la rivoluzione in modo inconseguente, cupido e codardo. La borghesia in massa si schiererà inevitabilmente a fianco della controrivoluzione, dell'autocrazia, contro la rivoluzione, contro il popolo, non appena saranno soddisfatti i suoi interessi meschini ed egoistici, non appena « si sarà allontanata » dal democratismo conseguente (*e già oggi se ne allontana!*). Rimane il « popolo », rimangono cioè il proletariato e i contadini: solo il proletariato è capace di marciare sino alla fine con passo fermo, giacché esso va molto piú in là della rivoluzione democratica. Ecco perchè il proletariato lotta nelle prime file per la repubblica respingendo con disprezzo il consiglio, sciocco e indegno, di tenere conto della possibile defezione della borghesia. La popolazione contadina comprende una massa di elementi semiproletari accanto agli elementi piccolo-borghesi. Anch'essa è quindi instabile, e il proletariato è costretto a raggrupparsi in un partito rigorosamente classista. Ma l'instabilità della popolazione contadina differisce in modo radicale dall'instabilità della borghesia, perchè nel momento attuale i contadini sono interessati non tanto all'assoluto mantenimento della proprietà privata, quanto alla confisca delle terre dei grandi proprietari, che è una delle forme principali di questa proprietà. Senza diventare per questo socialisti, senza cessare di essere dei piccoli borghesi, i contadini possono diventare dei fautori decisi, e tra i piú radicali, della rivoluzione democratica. E lo diventeranno inevitabilmente, purché il corso degli avvenimenti rivoluzionari, che li sta educando, non sia interrotto troppo presto dal tradimento della borghesia e dalla disfatta del proletariato. A questa condizione i contadini diventeranno certamente il baluardo della rivoluzione e della repubblica, perchè solo una rivoluzione completamente vittoriosa potrà dar loro *tutto* nel campo delle riforme agrarie, *tutto* ciò che essi desiderano, che sognano, che è loro veramente indispensabile (non per sopprimere il capitalismo, come immaginano i « socialisti-rivoluzionari », ma) per uscire dall'abiezione del semiasservimento, dalle tenebre dell'abbrutimento e della servitú, per migliorare il loro tenore di vita, nella misura in cui lo consentono i limiti dell'economia mercantile.

---

* A questo proposito è interessante la lettera aperta del signor Struve a Jaurès, pubblicata recentemente da quest'ultimo nell'*Humanité* e dal signor Struve nel n. 72 dell'*Osvobozdenie*.

Ma non basta: i contadini sono legati alla rivoluzione non soltanto dalla trasformazione agraria radicale, ma anche da tutti i loro interessi generali e permanenti. Persino nella loro lotta contro il proletariato i contadini hanno bisogno della democrazia, poiché il regime democratico è l'unico capace di esprimere con precisione i loro interessi e dare ad essi, che sono la massa, la maggioranza, la supremazia. Quanto piú i contadini saranno istruiti (e dai tempi della guerra contro il Giappone essi si istruiscono con una rapidità di cui molti non li supponevano capaci, abituati com'erano a misurare l'istruzione secondo gli anni passati sui banchi di scuola) tanto piú saranno, in modo conseguente e deciso, per una rivoluzione democratica integrale, poiché la sovranità del popolo non costituisce per essi, come per la borghesia, una minaccia, ma un vantaggio. La repubblica democratica diventerà il loro ideale, appena cominceranno a sbarazzarsi del loro monarchismo ingenuo, giacché il monarchismo cosciente della borghesia mediatrice (con la Camera alta, ecc.) vuol dire per i contadini la stessa servitú, la stessa oppressione, la stessa ignoranza, unicamente coperte da una leggera verniciatura costituzionale all'europea.

Ecco perché la borghesia, come classe, cerca naturalmente e inevitabilmente un rifugio sotto l'ala del partito monarchico liberale, mentre i contadini, come massa, si mettono sotto la direzione del partito rivoluzionario e repubblicano. Ecco perché la borghesia è incapace di condurre a termine la rivoluzione democratica e i contadini sono capaci di condurre fino in fondo la rivoluzione; e noi dobbiamo aiutarli con tutte le nostre forze.

Mi si obietterà: inutile dimostrarlo, è l'abbiccí, tutti i socialdemocratici lo comprendono benissimo. No, coloro che hanno il coraggio di dire che la rivoluzione «diminuirà d'ampiezza» quando la borghesia se ne sarà allontanata non lo comprendono. Questa gente ripete frasi del nostro programma agrario imparate a memoria senza capirne il senso; altrimenti non temerebbe l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini che sgorga necessariamente da tutta la concezione marxista e dal nostro programma; altrimenti non limiterebbe l'ampiezza della grande rivoluzione russa all'ampiezza assegnatale dalla borghesia. Le concrete risoluzioni antimarxiste e antirivoluzionarie di questa gente eclissano le loro frasi astratte prese in prestito dal marxismo rivoluzionario.

Chi comprende veramente la funzione dei contadini nella rivoluzione russa vittoriosa non dirà mai che l'ampiezza della rivoluzione diminuirà quando la borghesia se ne sarà allontanata. Poiché il vero slancio della rivoluzione russa incomincerà veramente, raggiungerà veramente la massima ampiezza rivoluzionaria possibile nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, solo quando la borghesia se ne sarà allontanata e quando i contadini, a fianco del proletariato, assumeranno una funzione rivoluzionaria attiva. Per essere condotta a termine in modo conseguente la nostra rivoluzione democratica deve appoggiarsi su forze capaci di paralizzare l'inevitabile inconseguenza della borghesia (ossia capaci precisamente di «*costringerla ad allon-*

tunarsi », ciò che temono nella loro semplicità i seguaci caucasiani dell'*Iskra*).

Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia. Tali sono i compiti del proletariato, compiti che i seguaci della nuova *Iskra* presentano in modo tanto angusto in tutti i loro ragionamenti e in tutte le loro risoluzioni sull'ampiezza della rivoluzione.

Non bisogna dimenticare una circostanza che si perde spesso di vista quando si parla di quest'« ampiezza ». Non bisogna dimenticare che non si tratta delle difficoltà che il problema presenta, ma del cammino da seguire per cercarne e trovarne la soluzione. Non si tratta di sapere se è facile o difficile rendere possente e insuperabile l'ampiezza della rivoluzione, ma di sapere come si deve agire per aumentare quest'ampiezza. Il dissenso verte principalmente sul carattere fondamentale dell'attività, sul suo stesso orientamento. Sottolineiamo questo fatto perché uomini avventati e in mala fede confondono troppo spesso due questioni diverse: quella del cammino da seguire, cioè della scelta tra due cammini diversi, e quella della facilità o della prossimità del raggiungimento dello scopo se si segue quel determinato cammino.

Nell'esposizione precedente abbiamo sorvolato su questa ultima questione, poiché essa non ha suscitato dissensi e divergenze in seno al partito. Ma è ovvio che essa ha di per sé un'estrema importanza e merita la piú grande attenzione di tutti i socialdemocratici. Si peccherebbe di imperdonabile ottimismo se si dimenticasse quali difficoltà presenta il far partecipare al movimento non soltanto le masse della classe operaia, ma anche quelle dei contadini. Contro queste difficoltà appunto si spezzarono piú volte gli sforzi di condurre a termine la rivoluzione democratica; inoltre trionfò soprattutto la borghesia inconseguente e cupida la quale « si faceva un capitale » con la difesa che la monarchia le assicurava contro il popolo, e « conservava la purezza » del liberalismo... o degli *osvobozdentsy*. Ma difficoltà non significa impossibilità. Ciò che è importante è la certezza: la certezza di aver preso un cammino giusto, e questa certezza centuplica l'energia e l'entusiasmo rivoluzionario, che possono fare miracoli.

Il confronto fra la risoluzione dei neoiskristi caucasiani e la risoluzione del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo rivela immediatamente la profondità dei dissensi tra gli odierni socialdemocratici sulla questione della scelta del cammino da seguire. La risoluzione del congresso dice: la borghesia è inconseguente, essa tenterà immancabilmente di strapparci le conquiste della rivoluzione. Preparatevi perciò energicamente alla lotta, compagni operai, armatevi, attirate dalla vostra parte i contadini. Non cederemo senza lotta le nostre conquiste rivoluzionarie alla cupida borghesia. La risoluzione dei neoiskristi caucasiani dice: la borghesia è inconseguente, essa può allontanarsi dalla rivoluzione. Perciò, compagni operai, non pensate, vi preghiamo, di partecipare al governo provvisorio, perché la borghesia certamente si allontanerebbe e l'ampiezza della rivoluzione ne sarebbe diminuita!

Gli uni dicono: fate avanzare la rivoluzione, portatela a termine, nonostante la resistenza e la passività della borghesia inconseguente.

Gli altri dicono: non pensate a condurre a termine la rivoluzione da soli, poiché la borghesia inconseguente se ne allontanerebbe.

Davanti a noi non vi sono forse due cammini diametralmente opposti? Non è forse evidente che una delle due tattiche esclude necessariamente l'altra? Che la prima tattica è l'unica tattica giusta della socialdemocrazia rivoluzionaria, e la seconda non è in fondo che una tattica degna soltanto degli *osvobozdentsy*?

13. CONCLUSIONE. OSEREMO VINCERE?

Le persone che conoscono superficialmente la situazione esistente nella socialdemocrazia russa e giudicano da lontano, senza conoscere la storia di tutta la nostra lotta intestina sin dall'epoca dell'economismo, si accontentano spesso — anche nel momento attuale, in cui i nostri dissensi tattici, soprattutto dopo il III Congresso, si sono ben definiti — di un semplice richiamo alle due tendenze naturali, inevitabili, perfettamente conciliabili, di ogni movimento socialdemocratico. Da un lato, si dice, si sottolineano fortemente l'importanza del lavoro ordinario, corrente, quotidiano e la necessità di sviluppare la propaganda e l'agitazione, di preparare le forze, di approfondire il movimento, ecc. Dall'altro lato, si sottolineano i compiti di lotta, i compiti politici generali, rivoluzionari del movimento, si proclama la necessità dell'insurrezione armata, si lanciano le parole d'ordine: dittatura democratica rivoluzionaria, governo rivoluzionario provvisorio. Non bisogna esagerare né in un senso né nell'altro; né qui né là (come, in generale, in nessun luogo) gli eccessi sono buoni, ecc. ecc.

Dietro le verità a buon mercato del senso comune (e « politico » tra virgolette), che siffatti ragionamenti indubbiamente contengono, si dissimula tuttavia troppo spesso l'incomprensione dei bisogni impellenti, imperiosi del partito. Prendiamo gli odierni dissensi tattici tra i socialdemocratici russi. È ovvio che il fatto di sottolineare fortemente il lavoro quotidiano, ordinario, come fanno i neoiskristi nei loro ragionamenti sulla tattica, di per sé non costituirebbe ancora nulla di grave e non potrebbe suscitare nessun dissenso sulle parole d'ordine tattiche. Ma basta confrontare le risoluzioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e le risoluzioni della conferenza perché questi dissensi saltino agli occhi.

Di che si tratta, dunque? Innanzi tutto, non basta dire in modo generale, astratto che nel movimento vi sono due correnti e che gli eccessi sono nocivi. Bisogna sapere concretamente di che soffre il movimento in questo determinato momento e quale è il pericolo politico reale per il partito. In secondo luogo, bisogna sapere quali forze politiche reali traggono vantaggio da queste o quelle parole d'ordine sulla tattica, o, forse, da questa o quell'assenza di parole d'ordine. Ascoltate i neoiskristi, e giungerete alla conclusione che il partito della socialdemocrazia corre il pericolo di gettare a mare la propaganda e l'agitazione, la lotta economica e la critica della democrazia borghese, il pericolo di lasciarsi prendere troppo la mano dalla preparazione militare, dagli attacchi armati, dalla presa del potere, ecc. Ma, di fatto, il pericolo reale che minaccia il partito viene da tutt'altra parte. Chi conosce piú o meno da vicino la situazione del movimento, chi lo osserva in modo oculato e riflessivo, non può non vedere il lato comico dei timori neoiskristi. Tutta l'attività del Partito operaio socialdemocratico russo si è già completamente fissata in una cornice salda e immutabile, che assicura senza riserve la concentrazione delle forze sulla propaganda e sull'agitazione, sui comizi volanti e le riunioni, sulla diffusione di manifestini e di opuscoli, sul sostegno della lotta economica e delle parole d'ordine lanciate per questa lotta. Non vi è un solo comitato di partito, un solo comitato regionale, una sola riunione di rappresentanti di operai, un solo gruppo di officina, che non abbia dedicato, sempre e costantemente, il novantanove per cento della sua attenzione, delle sue forze e del suo tempo a tutte queste funzioni che sono entrate solidamente nella nostra attività sin dal 1895 all'incirca. Soltanto coloro che non conoscono affatto il movimento ignorano queste cose. Soltanto della gente molto ingenua o male informata può prendere per oro colato la ripetizione neoiskrista di cose sorpassate, fatta con aria di grande importanza.

La verità è che non soltanto non ci lasciamo prendere eccessivamente la mano dai compiti dell'insurrezione, dalle parole d'ordine politiche generali, dal lavoro di direzione della rivoluzione popolare nel suo insieme, ma che, al contrario, salta agli occhi proprio l'*arretratezza* a questo riguardo, che è il punto piú debole, il pericolo reale che minaccia il movimento, il quale può degenerare — e qua e là degenera — da vero movimento rivoluzionario in movimento rivoluzionario a parole. Tra le centinaia e centinaia di organizzazioni, gruppi e circoli che compiono il lavoro del partito, non ne troverete neanche uno che non faccia, sin dalla sua fondazione, quel lavoro quotidiano di cui parlano, con aria di persone che abbiano scoperto delle nuove verità, i saggi della nuova *Iskra*. E, al contrario, non troverete che un'infima percentuale di gruppi e circoli che abbiano preso coscienza dei compiti dell'insurrezione armata e si siano accinti ad adempierli, che si siano resi conto della necessità di dirigere la rivoluzione popolare contro lo zarismo nel suo insieme, della necessità di lanciare a tal scopo precisamente queste e non quelle parole d'ordine avanzate.

Noi siamo incredibilmente in ritardo sui compiti d'avanguardia e veramente rivoluzionari; in moltissimi casi non ce ne siamo resi conto; qua e là ci è sfuggito che la democrazia borghese rivoluzionaria si era rafforzata approfittando della nostra arretratezza in questo campo. E gli scrittori della nuova *Iskra*, voltando le spalle al corso degli avvenimenti e alle esigenze dei tempi, ripetono con ostinazione: non dimenticate il vecchio! non lasciatevi trascinare dal nuovo! Questo è il motivo fondamentale che si ripete in tutte le principali risoluzioni della conferenza, mentre nelle risoluzioni del congresso leggerete, anche qui ripetuto: confermando i nostri vecchi compiti (senza rimasticarli, precisamente perché sono vecchi, già decisi e sanzionati dalla stampa, dalle risoluzioni e dall'esperienza), ci assegniamo un compito nuovo, attiriamo su di esso l'attenzione, lanciamo una parola d'ordine nuova ed esigiamo dai socialdemocratici veramente rivoluzionari che si mettano immediatamente al lavoro per applicarla.

Ecco come si presenta in realtà il problema delle due correnti della socialdemocrazia a proposito della tattica. L'epoca della rivoluzione ha fatto sorgere nuovi compiti, che soltanto i ciechi non vedono. Fra i socialdemocratici, gli uni riconoscono decisamente questi compiti e li mettono all'ordine del giorno: l'insurrezione armata è imminente, preparatevi immediatamente ed energicamente, ricordatevi che essa è necessaria per la vittoria decisiva, lanciate la parola d'ordine della repubblica del governo provvisorio, della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Gli altri invece indietreggiano, segnano il passo, scrivono prefazioni invece di lanciare parole d'ordine, rimasticano in modo prolisso e noioso ciò che è vecchio, invece di confermarlo e al tempo stesso parlare del nuovo, inventano pretesti per eluderlo, non sanno determinare quali sono le condizioni per la vittoria decisiva e lanciare le sole parole d'ordine che rispondano all'aspirazione di riportare la vittoria completa.

Abbiamo davanti agli occhi il risultato politico di questo codismo. La favola di un avvicinamento tra la « maggioranza » del Partito operaio socialdemocratico russo e la democrazia borghese rivoluzionaria rimane una favola, non confermata da nessun atto politico, da nessuna risoluzione autorevole dei « bolscevichi », da nessun atto del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Pertanto la borghesia opportunistica, monarchica, rappresentata dall'*Osvobozdenie*, si *congratula* da lungo tempo per le tendenze « di principio » della nuova *Iskra* e oggi, poi, si serve dell'acqua dei neoiskristi per far girare la ruota del suo mulino, fa sue le loro paroline e « ideucce » contro la « clandestinità » e la « sommossa », contro l'esagerazione del lato « tecnico » della rivoluzione, contro la proclamazione aperta della parola d'ordine dell'insurrezione armata, contro il « rivoluzionarismo » delle rivendicazioni estreme, ecc. ecc. La risoluzione che tutta una conferenza di socialdemocratici « menscevichi » del Caucaso e la redazione della nuova *Iskra* hanno approvato permette di dedurre da tutto ciò un bilancio politico inequivoco: purché la borghesia non si allontani dalla rivoluzione nel caso che il proletariato partecipi alla dittatura democratica rivoluzionaria! Con ciò è detto tutto. Cosí la trasformazione del proletariato in appendice della borghesia monarchica è definitivamente consacrata. Cosí la *portata politica* del codismo dei neoiskristi è dimostrata nei fatti da una risoluzione particolarmente approvata da tutta una corrente, e non da una dichiarazione fortuita di un singolo individuo.

Chiunque mediti su questi fatti comprenderà che cosa si vuol veramente dire quando si parla, com'è d'uso, dei due aspetti, delle due tendenze nel movimento socialdemocratico. Prendete l'arsenale bernsteiniano per studiare su larga scala queste due tendenze. I bernsteiniani affermavano anch'essi, e affermano tuttora, che sono i soli a comprendere i veri bisogni del proletariato, i compiti consistenti nell'accrescere le sue forze, nell'approfondire tutto il lavoro, nel preparare gli elementi della nuova società, i compiti consistenti nella propaganda e nell'agitazione. Noi esigiamo che si riconosca apertamente ciò che è! — dichiara Bernstein consacrando in tal modo il « movimento » *senza* « scopo finale », consacrando la sola tattica difensiva, predicando la tattica del timore: « purché la borghesia non si allontani ». I bernsteiniani lanciavano alte grida contro il « giacobinismo » dei socialdemocratici rivoluzionari, gli « scrittori » che non comprendevano l'« iniziativa operaia », ecc. ecc. In realtà, com'è a tutti noto, i socialdemocratici rivoluzionari non hanno mai pensato di trascurare il lavoro quotidiano e minuto, la preparazione delle forze, ecc ecc. Essi esigevano soltanto che si avesse una chiara coscienza dello scopo finale, un'idea chiara dei compiti rivoluzionari; volevano elevare gli strati semiproletari e semi-piccolo-borghesi al livello rivoluzionario del proletariato, e non abbassare quest'ultimo sino a considerazioni opportuniste: « purché la borghesia non si allontani ». L'espressione forse piú saliente di questo dissenso tra l'ala opportunista intellettuale e quella rivoluzionaria proletaria è nella domanda: *dürfen wir siegen?* « oseremo vincere? » ci è permesso di vincere? non è pericoloso per noi vincere? dobbiamo vincere? Questa domanda, strana a prima vista, è stata però posta, doveva essere posta, perché gli opportunisti temevano la vittoria, ne agitavano lo spauracchio davanti al proletariato, profetizzavano i guai che ne sarebbero derivati, deridevano le parole d'ordine che facevano direttamente appello alla vittoria.

Da noi esiste la stessa divisione fondamentale: vi sono due tendenze, l'intellettuale opportunistica e la proletaria rivoluzionaria, con la sola differenza sostanziale, però, che si tratta non di una rivoluzione socialista, ma democratica. Anche da noi si pone la domanda, assurda a prima vista: « Oseremo vincere? ». L'ha posta Martynov nelle sue *Due dittature* che predicevano conseguenze funeste nel caso di un'insurrezione da noi molto ben preparata e condotta a buon fine. L'hanno posta, in tutti gli scritti sulla questione del governo rivoluzionario provvisorio, i neoiskristi, i quali cercavano costantemente, con impegno ma senza riuscirvi, di confondere la partecipazione di Millerand a un governo opportunistico borghese con la partecipazione di Varlin[28] a un governo rivoluzionario piccolo-borghese. Questa domanda è consacrata dalla risoluzione: « purché la borghesia non si allontani ». E benchè Kautsky, per esempio tenti ora di fare dell'ironia dicendo che le nostre discussioni sul governo rivoluzionario provvisorio assomigliano a quelle per la spartizione della pelle dell'orso prima di averlo ucciso, quest'ironia prova unicamente che persino dei socialdemocratici intelligenti e rivoluzionari possono cadere in errore quando parlano di ciò che conoscono soltanto per averne udito parlare. La socialdemocrazia tedesca non è ancora molto vicina al momento in cui potrà uccidere l'orso (fare la rivoluzione socialista), ma la discussione sulla questione: « oseremo » ucciderlo? ha avuto un'enorme importanza di principio, un'importanza politica. I socialdemocratici russi non sono ancora molto vicini al momento in cui avranno forze sufficienti per « uccidere il loro orso » (fare la rivoluzione democratica), ma la questione: « oseremo » ucciderlo? ha un'importanza molto seria per tutto l'avvenire della Russia e per l'avvenire della socialdemocrazia russa. Se non siamo certi di voler « osare » di vincere è inutile dire di voler raccogliere, con energia e successo, un esercito e di volerlo dirigere.

Prendete i nostri vecchi economisti. Anch'essi gridavano che i loro avversari erano dei cospiratori, dei giacobini (cfr. il *Rabocele Dielo*, specialmente il n. 10, e il discorso di Martynov durante la discussione sul programma al II Congresso) che si staccavano dalle masse gettandosi nella politica, che dimenticavano le basi del movimento operaio, che non tenevan conto dell'iniziativa operaia, ecc. ecc. Ma questi fautori dell'« iniziativa operaia » erano in realtà degli intellettuali opportunisti, che attribuivano agli operai la loro concezione gretta e filistea dei compiti del proletariato. Gli avversari dell'economismo, come ognuno può costatare nella vecchia *Iskra*, in realtà non tralasciarono e non respinsero in secondo piano nemmeno uno degli aspetti del lavoro socialdemocratico, non dimenticarono affatto la lotta economica e seppero al tempo stesso porre in tutta la loro ampiezza i compiti politici essenziali e impellenti, opponendosi alla trasformazione del partito operaio in un'appendice «economica» della borghesia liberale.

Gli economisti avevano imparato a memoria che l'economia è la base della politica, e lo «avevano compreso» nel senso di far scendere la lotta politica al livello della lotta economica. I neoiskristi hanno imparato a memoria che la rivoluzione democratica ha come base economica la rivoluzione borghese, e lo «hanno compreso» nel senso che si debbano abbassare i compiti democratici del proletariato al livello della moderazione borghese, sino a un limite passato il quale «la borghesia si allontanerà». Col pretesto dell'approfondimento del lavoro, col pretesto dell'iniziativa operaia e della politica puramente classista, in realtà gli economisti consegnavano la classe operaia nelle mani dei politicanti borghesi liberali, conducevano cioè il partito su un cammino che obiettivamente portava appunto a un tal risultato. Con gli stessi pretesti i neoiskristi tradiscono gli interessi del proletariato nella rivoluzione democratica e li mettono nelle mani della borghesia, conducono cioè il partito su un cammino che obiettivamente conduce appunto a un tal risultato. Gli economisti pensavano che l'egemonia nella lotta politica dovesse appartenere ai liberali e non ai socialdemocratici. I neoiskristi pensano che la realizzazione attiva della rivoluzione democratica spetti non alla socialdemocrazia, ma alla borghesia democratica, poiché la direzione e la funzione dirigente del proletariato «diminuirebbero l'ampiezza» della rivoluzione.

In una parola, i neoiskristi sono gli epigoni dell'economismo, non soltanto perché le loro origini risalgono al II Congresso del partito, ma per il modo in cui oggi comprendono i compiti tattici del proletariato nella rivoluzione democratica. Anch'essi costituiscono l'ala opportunistica intellettuale del partito. Nel campo dell'organizzazione, essi fecero il loro esordio con un individualismo anarchico da intellettuali per finire con la «disorganizzazione-processo», consacrando nello «statuto»[27] votato dalla conferenza l'indipendenza della stampa nei confronti dell'organizzazione del partito, le elezioni non dirette, ma a quattro gradi, o poco ci manca, il sistema dei plebisciti bonapartisti invece della rappresentanza democratica, e, infine, il principio di un'« intesa » tra la parte e il tutto. Anche nella tattica del partito essi scivolarono giú per la stessa china. Nel « piano della campagna degli *zemtsvo* » essi dichiararono che gli interventi davanti ai rappresentanti degli *zemtsvo* erano il « tipo supremo di manifestazione », vedendo (alla vigilia del 9 gennaio!) sulla scena politica null'altro che due forze attive: il governo e la democrazia borghese. Essi « approfondivano » il compito impellente dell'armamento sostituendo a una parola d'ordine diretta e pratica l'appello ad armare di un desiderio ardente di armarsi. Essi snaturano e smussano oggi, nelle loro risoluzioni ufficiali, i compiti dell'insurrezione armata, del governo provvisorio, della dittatura democratica rivoluzionaria. « Purché la borghesia non si allontani! »: questa nota finale della loro ultima risoluzione proietta una luce vivissima sul problema: dove andrà il partito se seguirà il loro cammino?

La rivoluzione democratica in Russia è, per la sua natura sociale ed economica, una rivoluzione borghese. Ma non basta ripetere semplicemente questa giusta tesi marxista. Bisogna saperla comprendere e saperla applicare alle parole d'ordine politiche. Tutta la libertà politica, in generale, fondata sui rapporti di produzione attuali, cioè capitalistici, è una libertà borghese. La rivendicazione della libertà esprime innanzi tutto gli interessi della borghesia. I suoi rappresentanti furono i primi ad avanzare questa rivendicazione. I suoi sostenitori disposero ovunque come padroni della libertà ottenuta, riducendola a una moderata e parca misura borghese, combinandola alla repressione contro il proletariato rivoluzionario, fatta con metodi piú raffinati in tempo di pace e ferocemente brutali nei periodi di burrasca.

Ma solo i ribelli populisti, gli anarchici e gli « economisti » potevano dedurne che si deve negare o sminuire la lotta per la libertà. Queste dottrine filistee da intellettuali poterono essere imposte al proletariato sempre soltanto per brevi periodi e nonostante la sua resistenza. Il proletariato afferrava istintivamente che la libertà politica gli era necessaria, necessaria piú che a qualunque altro, nonostante che questa libertà rafforzi e organizzi direttamente la borghesia. Il proletariato attende la propria salvezza non dalla rinuncia alla lotta di classe, ma dallo sviluppo di questa lotta, dalla sua ampiezza, consapevolezza, organizzazione e decisione. Chi sminuisce i compiti della lotta politica trasforma il socialdemocratico da tribuno popolare in segretario di trade-unions. Chi sminuisce i compiti proletari nella rivoluzione democratica borghese trasforma il socialdemocratico da capo della rivoluzione popolare in dirigente di sindacati operai liberi.

Sí, della rivoluzione *popolare*. La socialdemocrazia ha lottato e lotta con pieno diritto contro l'abuso che la democrazia borghese fa della parola « popolo ». Esige che non ci si nasconda dietro questa parola per dissimulare l'incomprensione degli antagonismi di classe in seno al popolo. Insiste in modo reciso sulla necessità di un'indipendenza di classe completa del partito del proletariato. Ma scompone il « popolo » in « classi » non perché la classe d'avanguardia si rinchiuda in se stessa, si assegni limiti ristretti, castri la propria attività per tema che i padroni economici del mondo si allontanino, ma perché essa, non soffrendo dei dubbi, dell'instabilità, dell'indecisione delle classi intermedie, possa combattere con energia, con entusiasmo ancor piú grandi per la causa di tutto il popolo, a capo di tutto il popolo.

Ecco quel che cosí spesso non comprendono i neoiskristi odierni, i quali al lancio di parole d'ordine politiche attive nella rivoluzione democratica sostituiscono la vacua ripetizione della parola « classista » in tutti i generi e in tutti i casi!

La rivoluzione democratica è borghese. La parola d'ordine: ripartizione egualitaria, o terra e libertà — la piú diffusa tra le masse contadine oppresse, abbrutite, ma anelanti alla luce e alla felicità —, è borghese. Ma noi, marxisti, dobbiamo sapere che non c'è e non può esservi altro cammino verso la vera libertà del proletariato e dei contadini che il cammino della libertà borghese e del progresso borghese. Non dobbiamo dimenticare che oggi per rendere il socialismo piú prossimo non v'è e non può esservi altro mezzo che la completa libertà politica, la repubblica democratica, la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Rappresentanti della classe d'avanguardia — unica classe rivoluzionaria senza riserve, senza esitazioni, che non volge lo sguardo al passato —, dobbiamo porre davanti a tutto il popolo, in modo quanto piú possibile largo, ardito, pieno d'iniziativa, i compiti della rivoluzione democratica. Sminuire la portata di questi compiti significa teoricamente fare del marxismo una caricatura, snaturarlo alla maniera filistea; e nella politica pratica equivale a mettere la causa della rivoluzione nelle mani della borghesia, la quale si allontanerà inevitabilmente dalla realizzazione conseguente della rivoluzione. Le difficoltà che si erigono sul cammino della vittoria completa della rivoluzione sono grandissime. Nessuno potrà condannare i rappresentanti del proletariato se essi faranno tutto ciò che è in loro potere e se tutti i loro sforzi si spezzeranno contro la resistenza della reazione, il tradimento della borghesia, l'ignoranza delle masse. Ma tutti — e per primo il proletariato cosciente — condanneranno la socialdemocrazia se essa smorzerà l'energia rivoluzionaria della rivoluzione democratica, se smorzerà l'entusiasmo rivoluzionario per paura di vincere, per tema che la borghesia si allontani.

Le rivoluzioni — diceva Marx — sono le locomotive della storia[23]. La rivoluzione è la festa degli oppressi e degli sfruttati. Mai la massa popolare è capace di operare in quanto creatrice attiva di nuovi ordinamenti sociali come durante la rivoluzione. In tali epoche se le si considera dal punto di vista ristretto, piccolo-borghese del progresso graduale, il popolo è capace di fare miracoli. Ma in queste epoche bisogna che anche i dirigenti dei partiti rivoluzionari pongano i loro compiti con maggiore ampiezza e audacia, che le loro parole d'ordine precedano sempre l'attività spontanea rivoluzionaria delle masse, servendole da faro, mostrando in tutta la sua grandezza e in tutto il suo fascino il nostro ideale democratico e socialista, additando il cammino piú breve, piú diretto verso la vittoria completa, assoluta, decisiva. Lasciamo che gli opportunisti della borghesia democratica costituzionale inventino — per paura della rivoluzione e del cammino diretto — cammini tortuosi, che girano al largo, che portano ai compromessi. Se ci si costringerà con la forza a trascinarci lungo questi cammini, sapremo compiere il nostro dovere anche in un lavoro quotidiano minuto. Ma prima una lotta implacabile decida la questione della scelta del cammino. Saremmo dei vili e dei traditori della rivoluzione se non utilizzassimo quest'energia festosa delle masse e il loro entusiasmo rivoluzionario per una lotta implacabile e piena di abnegazione in favore della strada piú diretta e rapida. Lasciamo che gli opportunisti della borghesia pensino con timore alla reazione futura. Gli operai non si lasciano spaventare dall'idea che la reazione promette di essere terribile, né dall'idea che la borghesia si accinge ad abbandonare la rivoluzione. Gli operai non attendono transazioni, non chiedono elemosine; essi aspirano a schiacciare implacabilmente le forze reazionarie, aspirano cioè alla *dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*.

È certo che in un periodo di burrasca la nave del nostro partito corre piú pericoli che non durante la calma « traversata » del progresso liberale, quando gli sfruttatori spremono sangue alla classe operaia con una lentezza torturante. È certo che i compiti della dittatura democratica rivoluzionaria sono mille volte piú difficili e piú complicati dei compiti di « estrema opposizione » e della lotta puramente parlamentare. Ma colui che, nell'attuale momento rivoluzionario, può scientemente preferire una traversata tranquilla e il cammino dell'« opposizione » senza pericoli meglio farà se abbandonerà per qualche tempo il lavoro socialdemocratico e aspetterà la fine della rivoluzione, quando la festa sarà terminata e ricomincerà la vita di tutti i giorni, quando il suo modo di vedere prosaico e ristretto non sarà piú in cosí stridente contrasto con i compiti della classe operaia, non ne sarà piú una deformazione cosí mostruosa.

Alla testa di tutto il popolo, e soprattutto dei contadini, per la libertà completa, per una rivoluzione democratica conseguente, per la repubblica! Alla testa di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, per il socialismo. Questa deve essere praticamente la politica del proletariato rivoluzionario, questa la parola d'ordine di classe che deve ispirare e determinare la soluzione di ogni problema tattico, di ogni azione pratica del partito operaio durante la rivoluzione.

POSTILLA

*Ancora una volta l'*Osvobozdenie. *Ancora una volta il neoiskrismo*

I numeri 71-72 dell'*Osvobozdenie* e 102-103 dell'*Iskra* ci offrono una documentazione nuova, ricchissima, sulla questione alla quale abbiamo dedicato il paragrafo 8 del nostro opuscolo. Essendoci impossibile utilizzare qui tutta questa ricca documentazione, ci soffermeremo solo sull'essenziale: in primo luogo, quale « realismo » nelle file della socialdemocrazia viene elogiato dall'*Osvobozdenie* e perché questo lo deve elogiare; in secondo luogo quale rapporto esiste tra i due concetti: rivoluzione e dittatura.

1. PERCHÉ I REALISTI LIBERALI BORGHESI ELOGIANO I « REALISTI » SOCIALDEMOCRATICI?

Gli articoli intitolati *La scissione della socialdemocrazia russa* e *Il trionfo del buon senso* (*Osvobozdenie*, n. 72), costituiscono per i proletari coscienti un giudizio preziosissimo sulla socialdemocrazia, formulato dai rappresentanti della borghesia liberale. Non raccomanderemo mai abbastanza ad ogni socialdemocratico di leggere questi articoli nel loro testo completo e di *pesarne* ogni frase. Citeremo anzitutto le tesi principali dei due articoli.

« È assai difficile per un osservatore estraneo — dice l'*Osvobozdenie* — afferrare il reale senso politico del dissenso che ha scisso il partito socialdemocratico in due frazioni. Non è completamente esatto e in ogni caso non si caratterizza in modo esauriente la " maggioranza " dicendo che è piú radicale e rigida della " minoranza ", la quale ammette, negli interessi della causa, alcuni compromessi. Almeno i dogmi tradizionali dell'ortodossia marxista sono forse custoditi ancor piú gelosamente dalla frazione della minoranza, che non da quella di Lenin. La definizione seguente ci pare piú esatta. Il tratto politico principale della "maggioranza" è un rivoluzionarismo astratto, lo spirito di rivolta, il desiderio di suscitare con qualsiasi mezzo l'insurrezione delle masse popolari e di impadronirsi immediatamente del potere in loro nome; ciò avvicina in una certa misura i "leninisti" ai socialisti-rivoluzionari, e l'idea della lotta di classe è offuscata nel loro spirito dall'idea della rivoluzione popolare russa. Rinnegando in pratica molte idee limitate della dottrina socialdemocratica, i "leninisti" sono d'altra parte imbevuti dalle idee limitate del rivoluzionarismo; si rifiutano di adempiere qualsiasi lavoro pratico che non sia la preparazione immediata dell'insurrezione; ignorano per principio qualsiasi forma di agitazione legale o semilegale e ogni sorta di compromessi, praticamente utili, con le altre correnti dell'opposizione. La minoranza, al contrario, pur attenendosi fermamente al dogma marxista, salvaguarda al tempo stesso gli elementi realistici della concezione marxista del mondo. L'idea precipua di questa frazione è la contrapposizione degli interessi del "proletariato" agli interessi della borghesia. Ma d'altra parte, essa concepisce la lotta del proletariato — nei limiti s'intende, dettati dai dogmi inconcussi della socialdemocrazia — con una lucidità realistica e con la chiara consapevolezza di tutte le condizioni di questa lotta e di tutti i suoi compiti concreti. Le due frazioni non applicano il loro fondamentale punto di vista con una coerenza rigorosa, perché sono vincolate, nella loro opera creatrice, ideologica e politica, dalle rigide formule del catechismo socialdemocratico che impediscono ai "leninisti" di diventare dei veri e propri ribelli del tipo, almeno, di alcuni dirigenti socialisti-rivoluzionari, e agli "iskristi" di divenire i dirigenti pratici del movimento politico reale della classe operaia ».

E il pubblicista dell'*Osvobozdenie*, dopo aver riassunto il contenuto delle risoluzioni principali, illustra con qualche osservazione concreta le sue « idee » generali. Paragonata al III Congresso, egli dice, « la conferenza della minoranza ha un atteggiamento assolutamente diverso verso l'insurrezione armata ». E la differenza delle risoluzioni sul governo provvisorio « deriva dall'atteggiamento verso l'insurrezione armata ». « Lo stesso dissenso si manifesta anche nell'atteggiamento verso i sindacati operai. I "leninisti" nella loro risoluzione non hanno detto una sola parola su questo punto di partenza essenziale dell'educazione politica e dell'organizzazione della classe operaia. La minoranza, al contrario, ha elaborato una risoluzione molto seria ». Nei confronti dei liberali, le due frazioni, secondo l'autore, sono unanimi, ma il III Congresso « ripete quasi testualmente la risoluzione di Plekhanov sull'atteggiamento verso i liberali, approvata al II Congresso, e respinge la risoluzione di Starover, piú favorevole ai liberali, approvata dallo stesso congresso ». Le risoluzioni del congresso e della conferenza sul movimento contadino sono, in generale, dello stesso tono, ma « la "maggioranza" sottolinea con maggiore forza l'idea della confisca rivoluzionaria delle terre dei grandi proprietari fondiari, ecc., mentre la "minoranza" vuol porre alla base della sua propaganda la rivendicazione delle riforme democratiche amministrative e statali ».

L'*Osvobozdenie* cita infine una risoluzione menscevica pubblicata nel n. 100 dell'*Iskra*, il cui punto principale dice: « Considerando che nel momento attuale il solo lavoro clandestino non può assicurare alle masse una sufficiente partecipazione alla vita del partito e conduce in parte alla contrapposizione delle masse, in quanto tali, al partito, come organizzazione illegale, è necessario che quest'ultima prenda nelle sue mani la direzione della lotta professionale operaia sul terreno legale, legandola strettamente con i compiti della socialdemocrazia ». A proposito di questa risoluzione l'*Osvobozdenie* esclama: « Noi salutiamo caldamente questa risoluzione, come un trionfo del buon senso, come un risveglio della coscienza di una parte del partito socialdemocratico in fatto di tattica ».

Ora il lettore conosce tutti i giudizi fondamentali dell'*Osvobozdenie*. Sarebbe naturalmente un grave errore ritenere che siano esatti, cioè conformi alla verità obiettiva. Ogni socialdemocratico può facilmente scoprirvi ad ogni passo degli errori. Sarebbe ingenuo dimenticare che essi sono da cima a fondo impregnati degli interessi e del modo di vedere della borghesia liberale, che in questo senso sono da cima a fondo parziali e tendenziosi. Essi riflettono le idee della socialdemocrazia nello stesso modo in cui uno specchio concavo o convesso riflette gli oggetti. Ma sarebbe un errore ancor piú grave dimenticare che questi giudizi, deformati alla maniera borghese, riflettono, in ultima analisi, i veri interessi della borghesia, la quale, come classe, comprende certamente molto bene quali tendenze in seno alla socialdemocrazia le sono utili, prossime, familiari, simpatiche e quali altre le sono dannose, lontane, estranee, antipatiche. Il filosofo o il pubblicista borghese non comprenderà mai bene la socialdemocrazia, né la menscevica, né la bolscevica. Ma, se è un pubblicista piú o meno intelligente, l'istinto di classe non lo ingannerà, ed egli coglierà sempre in modo fondamentalmente giusto — anche se la presenterà in modo falso — la importanza che ha per la borghesia questa o quella tendenza in seno alla socialdemocrazia. L'istinto di classe del nostro nemico e il suo giudizio classista meritano perciò sempre la piú seria attenzione di ogni proletario cosciente.

Che cosa ci dice dunque per bocca degli *osvobozdentsy* l'istinto di classe della borghesia russa?

Esso esprime in modo del tutto preciso la sua soddisfazione per le tendenze dei neoiskristi, lodando questi ultimi per il loro realismo, la loro lucidità di mente, per il trionfo del buon senso, la serietà delle loro risoluzioni, per la loro chiarezza di idee in fatto di tattica, il loro senso pratico, ecc.; e il suo malcontento per le tendenze del III Congresso, del quale biasima la limitatezza, il rivoluzionarismo, lo spirito di rivolta, il rifiuto di addivenire a compromessi praticamente utili, ecc. L'istinto di classe della borghesia le suggerisce precisamente ciò che piú volte, con i dati piú precisi, è stato dimostrato nella nostra stampa, ossia che i neoiskristi rappresentano l'ala opportunistica e i loro avversari l'ala rivoluzionaria dell'odierna socialdemocrazia russa. I liberali non possono non simpatizzare per le tendenze della prima e non possono non condannare le tendenze della seconda. In quanto ideologi della borghesia, essi comprendono perfettamente che il «senso pratico, la lucidità di mente, la serietà» della classe operaia — ossia la limitazione, di fatto, del suo campo d'azione nel quadro del capitalismo, delle riforme, della lotta professionale, ecc. — sono vantaggiosi per la borghesia. Pericolosa e terribile per la borghesia è la «limitatezza rivoluzionaria» del proletariato e la sua volontà di conquistare, in nome dei suoi obiettivi di classe, una funzione dirigente nella rivoluzione popolare russa.

Che per gli *osvobozdentsy* il significato della parola «realismo» sia veramente tale è provato tra l'altro dall'uso che ne hanno fatto prima l'*Osvobozdenie* e il signor Struve. L'*Iskra* stessa non poteva che riconoscere che *tale* era il significato del «realismo» per gli *osvobozdentsy*. Ricordate, per esempio, l'articolo *L'ora è giunta!* nel supplemento del n. 73-74 dell'*Iskra*. L'autore di questo articolo (interprete conseguente delle idee del «pantano» al II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo) espresse l'opinione esplicita che al congresso « Akimov fu piuttosto lo spettro dell'opportunismo che non il suo vero e proprio rappresentante ». E la redazione dell'*Iskra* si vide immediatamente costretta a correggere l'autore dell'articolo dichiarando in una nota:

> « È impossibile essere d'accordo con questa opinione. Le idee del compagno Akimov sul programma recano i segni evidenti dell'opportunismo, ed è ciò che riconosce anche il critico dell'*Osvobozdenie* in uno degli ultimi numeri, facendo osservare che il compagno Akimov appartiene alla tendenza "realistica", si legga: revisionistica ».

Dunque, l'*Iskra* sa essa stessa benissimo che il « realismo » dell'*Osvobozdenie* è solo opportunismo e null'altro che opportunismo. E se oggi, attaccando il « realismo liberale » (*Iskra*, n. 102), passa sotto silenzio *le lodi prodigatele dai liberali* per il suo realismo, questo silenzio va spiegato col fatto che simili lodi sono piú amare di qualsiasi biasimo. Queste lodi (che non sono né casuali, né prodigate per la prima volta dall'*Osvobozdenie*) dimostrano effettivamente la parentela esistente tra il realismo liberale e le tendenze del « realismo » (leggi: opportunismo) socialdemocratico che traspaiono in tutte le risoluzioni dei neoiskristi e sono dovute a tutta la loro posizione tattica errata.

Infatti la borghesia russa ha rivelato pienamente nella rivoluzione « popolare » la sua inconseguenza e la sua cupidigia; le ha rivelate e con i ragionamenti del signor Struve, e con il tono e il contenuto della gran mole di giornali liberali, e con il carattere dell'azione politica di moltissimi *zemtsy*, di moltissimi intellettuali e in generale dei diversi sostenitori dei signori Trubetskoi, Petrunkevic, Rodicev e soci. Certo, non sempre la borghesia comprende chiaramente che da una parte il proletariato e il « popolo » sono utili alla *sua* rivoluzione come carne da cannone, come un ariete contro l'autocrazia, ma che, dall'altra parte, il proletariato e i contadini rivoluzionari sono per lei estremamente pericolosi, nel caso in cui conseguissero una « vittoria decisiva sullo zarismo » e portassero a termine la rivoluzione democratica, però in generale il suo istinto di classe le permette di percepire benissimo questo fatto. Essa aspira quindi con tutte le sue forze a che il proletariato si accontenti di una funzione « modesta » nella rivoluzione, sia piú sobrio, piú pratico, piú realista, e che la sua azione sia determinata dal principio: « Purché la borghesia non si allontani ».

I borghesi colti sanno benissimo che sarà loro impossibile eliminare il movimento operaio. Ed evitano quindi assolutamente di presentarsi come nemici di questo movimento, come nemici della lotta di classe del proletariato. No, essi si inchinano profondamente davanti al diritto di sciopero, alla lotta di classe condotta in modo civile, concepiscono il movimento operaio e la lotta di classe alla maniera di Brentano e di Hirsch-Duncker[29]. In altre parole, sono dispostissimi a « concedere » agli operai il diritto di sciopero e di associazione (diritto che, di fatto, gli operai stessi si sono già quasi conquistato), purché gli operai rinunzino allo « spirito di rivolta », al « limitato rivoluzionarismo », all'ostilità verso i « compromessi praticamente utili », alla pretesa e anche all'aspirazione di dare alla « rivoluzione popolare russa » l'impronta della *loro* lotta di classe, l'impronta della coerenza proletaria, della decisione proletaria, del « giacobinismo plebeo ». I borghesi colti di tutta la Russia cercano in mille modi e per mille vie — libri *, conferenze, discorsi, conversazioni, ecc. — di inculcare negli operai l'idea della sobrietà (borghese), dello spirito politico (liberale), del realismo (opportunista), della lotta di classe (alla Brentano), delle organizzazioni sindacali (alla Hirsch-Duncker), ecc. Le due ultime parole d'ordine sono particolarmente comode per i borghesi del partito « democratico costituzionale », o *osvobozdentsy,* poiché in apparenza coincidono con le parole d'ordine marxiste, poiché una piccola omissione, una leggera deformazione sono sufficienti per poterle confondere facilmente con le parole d'ordine socialdemocratiche, o per farle talvolta passare per tali. Cosí, per esempio, l'organo liberale legale *Rassviet* (sul quale cercheremo un giorno di intrattenerci piú particolareggiatamente coi lettori del *Proletari*) non di rado dice cose talmente « ardite » sulla lotta di classe, sulla possibilità che il proletariato sia truffato dalla borghesia, sul movimento operaio, sull'iniziativa del proletariato, ecc. ecc., che un lettore disattento e un operaio non evoluto potrebbero facilmente prendere il suo « socialdemocratismo » per oro colato. In realtà si tratta di una contraffazione borghese del socialdemocratismo, di una falsificazione e deformazione opportunista dell'idea della lotta di classe.

---

* Cfr. PROKOPOVIC, *La questione operaia in Russia*

Alla base di questa gigantesca (per la sua larga influenza sulle masse) falsificazione borghese c'è la tendenza a ridurre il movimento operaio essenzialmente a un movimento professionale, a tenerlo il piú lontano possibile da una politica indipendente (cioè rivoluzionaria e orientata verso la dittatura democratica) e « ad offuscare nel loro [degli operai] spirito l'idea della rivoluzione popolare russa con l'idea della lotta di classe ».

Come il lettore vede, abbiamo capovolto la formula dell'*Osvobozdenie.* Formula eccellente, che riflette perfettamente due punti di vista circa la funzione del proletariato nella rivoluzione democratica: il punto di vista borghese e il punto di vista socialdemocratico. La borghesia vuole che il proletariato riduca la sua attività al solo movimento professionale e vuole, con ciò, « offuscare nel suo spirito l'idea della rivoluzione popolare russa con l'idea della lotta di classe » (secondo Brentano), precisamente come gli autori bernsteiniani del *Credo* offuscavano nella coscienza degli operai l'idea della lotta politica con l'idea di un movimento « puramente operaio ». La socialdemocrazia vuole, al contrario, sviluppare la lotta di classe del proletariato affinché questo assuma una funzione dirigente nella rivoluzione popolare russa; vuole cioè far giungere questa rivoluzione fino alla dittatura democratica del proletariato e dei contadini.

La nostra è una rivoluzione di tutto il popolo, dice la borghesia al proletariato. In quanto classe distinta tu devi quindi limitarti alla tua lotta di classe; devi, in nome del « buon senso », rivolgere la tua attenzione principalmente ai sindacati e alla loro legalizzazione; devi considerare appunto questi sindacati come « il punto di partenza essenziale della tua educazione politica e della tua organizzazione »; devi elaborare, in un periodo rivoluzionario, soprattutto delle risoluzioni « serie », sul genere di quelle della nuova *Iskra*; devi dimostrarti benevolo verso le risoluzioni « piú favorevoli ai liberali »; devi preferire i dirigenti che tendono a divenire dei « dirigenti pratici del movimento politico reale della classe operaia »; devi « salvaguardare gli elementi realistici della concezione marxista del mondo » (se per sfortuna sei già contaminato dalle « rigide formule » di questo catechismo « non scientifico »).

La nostra è una rivoluzione di tutto il popolo, dice la socialdemocrazia al proletariato. In quanto classe piú avanzata, e unica classe rivoluzionaria fino in fondo, tu devi quindi, non solo tendere a parciparvi con la massima energia, ma anche ad avervi una funzione dirigente. Non devi quindi rinchiuderti nel quadro di una lotta di classe concepita in senso ristretto, soprattutto nel senso di un movimento professionale, ma devi, al contrario, cercare di allargare il quadro e il contenuto della tua lotta di classe, *facendovi rientrare* non solo *tutti* i compiti dell'attuale rivoluzione russa, democratica e popolare, ma anche quelli della futura rivoluzione socialista. Ecco perché, senza trascurare il movimento professionale, senza rinunciare a utilizzare anche la piú piccola libertà che la legalità ti offre, tu devi, nell'epoca della rivoluzione, mettere in primo piano i compiti dell'insurrezione armata, della formazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario, unici mezzi che conducono alla vittoria completa del popolo sullo zarismo, alla conquista di una repubblica democratica e di una vera libertà politica.

È superfluo parlare dell'atteggiamento ambiguo, inconseguente, e col quale naturalmente simpatizza la borghesia, che i neoiskristi, grazie alla loro « linea » sbagliata, hanno preso, nelle loro risoluzioni, su questo problema.

2. IL COMPAGNO MARTYNOV « APPROFONDISCE » ANCORA UNA VOLTA LA QUESTIONE

Passiamo all'analisi degli articoli di Martynov pubblicati nei numeri 102 e 103 dell'*Iskra*. Non risponderemo naturalmente ai tentativi da lui fatti per dimostrare che la nostra interpretazione di alcuni brani di Engels e di Marx è sbagliata e la sua è giusta. Questi tentativi sono cosí poco seri, i sotterfugi di Martynov sono cosí evidenti, la questione è cosí chiara che non sarebbe interessante riparlarne ancora una volta. Ogni lettore capace di pensare capirà facilmente egli stesso le manovre puerili fatte da Martynov per ritirarsi su tutta la linea, e specialmente quando apparirà la traduzione completa dell'opuscolo di Engels: *I bakunisti al lavoro,* e di quello di Marx: *Indirizzo del Consiglio della Lega dei comunisti*[30], marzo 1850, a cura di un gruppo di collaboratori del *Proletari.* Basta citare un brano dell'articolo di Martynov perché la sua ritirata diventi cosa evidente per il lettore.

« L'*Iskra* riconosce — dice Martynov nel n. 103 — che la formazione di un governo provvisorio è una delle vie possibili e utili per lo sviluppo della rivoluzione e nega l'utilità della partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio *borghese* precisamente per favorire la conquista completa, nel futuro, della macchina dello Stato per la rivoluzione socialista ». In altre parole, l'*Iskra* ha ora riconosciuto l'assurdità di tutte le paure che le incutevano la responsabilità del governo rivoluzionario per il Tesoro e le banche, il pericolo e l'impossibilità di prendere nelle proprie mani le « prigioni », ecc. Continua però come prima ad imbrogliare le cose, confondendo la dittatura democratica con la dittatura socialista. Confusione inevitabile, che le serve per coprire la ritirata.

Ma, tra i confusionari della nuova *Iskra*, Martynov si distingue come un confusionario di prima classe, un confusionario — mi si permetta la parola — geniale. Ingarbugliando la questione con i suoi sforzi per « approfondirla », egli giunge quasi sempre ad « escogitare » nuove formule che rivelano perfettamente tutta la falsità della sua posizione. Ricordatevi come all'epoca dell'economismo egli « approfondiva » Plekhanov e creava di getto questa formula: « Lotta economica contro i padroni e contro il governo ». Sarebbe difficile trovare in tutti gli scritti degli economisti una formula piú felice per rivelare tutto ciò che questa tendenza ha di falso. Oggi è la stessa cosa. Martynov serve ora con lo stesso zelo la nuova *Iskra*, e quasi ogni volta che prende la parola ci fornisce una nuova magnifica documentazione per giudicare della falsità della posizione della nuova *Iskra*. Egli dichiara nel n. 102 che Lenin « ha di soppiatto sostituito l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura » (p. 3, colonna 2).

È a questa imputazione che si riducono in sostanza tutte le accuse che ci lanciano i neoiskristi. E come siamo grati a Martynov di quest'accusa! Che inapprezzabile servizio ci rende nella nostra lotta contro il neoiskrismo formulando in tal modo la sua accusa! Decisamente dovremmo chiedere alla redazione dell'*Iskra* che lanci piú spesso contro di noi Martynov per « approfondire » gli attacchi contro il *Proletari* e per formularli dal « punto di vista dei veri principi ». Perché quanto piú Martynov si sforza di ragionare secondo i principi, tanto meno gli riesce, e tanto piú mostra in modo saliente gli errori dei neoiskristi, tanto meglio perviene ad eseguire su di lui e sui suoi amici l'utile operazione pedagogica: *reductio ad absurdum* (ridurre all'assurdo i principi della nuova *Iskra*).

Il *Vperiod* e il *Proletari* «sostituiscono» l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura. L'*Iskra* non vuole una tale «sostituzione». È proprio cosí, egregio compagno Martynov! Avete detto inavvertitamente una grande verità. Avete confermato con una *nuova* formula la nostra affermazione: l'*Iskra* si trascina a rimorchio della rivoluzione, devia, nella definizione dei suoi obiettivi, verso le idee degli *osvobozdentsy*, mentre il *Vperiod* e il *Proletari* lanciano parole d'ordine che fanno avanzare la rivoluzione democratica.

Non lo capite, compagno Martynov? La questione è importante, e ci sforzeremo di darvi una spiegazione circostanziata.

Il carattere borghese della rivoluzione democratica si manifesta fra l'altro nel fatto che diverse classi, diversi gruppi e strati sociali, i quali riconoscono pienamente la proprietà privata e l'economia mercantile, e sono incapaci di uscire da questo quadro, giungono per forza di cose a riconoscere che l'autocrazia e, in generale, tutto il regime feudale non servono piú e rivendicano anch'essi la libertà. Il carattere borghese di *questa* libertà, che la «società» rivendica ed è difesa con un torrente di parole (niente altro che parole!) dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, diventa quindi sempre piú chiaro. E al tempo stesso la differenza radicale tra la lotta degli operai e quella della borghesia per la libertà, tra la democrazia proletaria e la democrazia liberale diventa sempre piú evidente. La classe operaia e i suoi rappresentanti coscienti avanzano e spingono innanzi questa lotta, senza aver paura di condurla a termine, anzi, aspirando a oltrepassare di gran lunga l'ultimo limite della rivoluzione democratica. La borghesia è inconseguente e cupida: non accetta le parole d'ordine della libertà che parzialmente e con ipocrisia. Tutti i tentativi di segnare con un tratto particolare, con «paragrafi» appositamente elaborati (del genere di quelli della risoluzione di Starover o della conferenza) il limite al di là del quale comincia l'ipocrisia degli amici borghesi della libertà, o, se volete, questo tradimento della libertà da parte dei suoi amici borghesi, tutti questi tentativi sono condannati inevitabilmente a fallire, poichè la borghesia, che si trova tra due fuochi (l'autocrazia e il proletariato), è capace di cambiare in mille modi e con mille mezzi la sua posizione e le sue parole d'ordine, adattandosi di un pollice a destra e di un pollice a sinistra, mercanteggiando senza fine e facendo costantemente il sensale. Il compito della democrazia proletaria non consiste nell'inventare tali

« paragrafi » senza vita, ma nell'esercitare un'instancabile critica della situazione politica in sviluppo, nello smascherare le inconseguenze e i tradimenti, sempre nuovi e imprevisti, della borghesia.

Ricordatevi la storia degli articoli politici del signor Struve nelle pubblicazioni illegali, la storia della guerra condotta contro di lui dalla socialdemocrazia, e capirete chiaramente in qual modo la socialdemocrazia, campione del democratismo proletario, ha adempiuto questo compito. Il signor Struve cominciò con l'annunciare una parola d'ordine nel puro spirito di Scipov: «diritti e potere agli *zemstvo*» (si veda il mio articolo nella *Zarià*: *I persecutori degli « zemstvo » e gli Annibali del liberalismo*[31]). La socialdemocrazia lo denunciò e lo spinse verso un programma nettamente costituzionalista. Quando queste « spinte » ebbero raggiunto il loro effetto, grazie al corso particolarmente rapido degli avvenimenti rivoluzionari, la lotta si orientò verso il *seguente* problema del democratismo: non soltanto una Costituzione qualsiasi, ma assolutamente il suffragio universale, diretto, uguale e a scrutinio segreto. Dopo « aver strappato » all'« avversario » anche questa nuova posizione (l'accettazione del suffragio universale da parte dell'« Unione per la liberazione »), continuammo l'assalto, rivelammo l'ipocrisia e la menzogna del sistema bicamerale, l'accettazione incompleta del suffragio universale da parte degli *osvobozdentsy*, smascherando la loro democrazia da sensali, testimoniata dal loro spirito *monarchico*, oppure, in altre parole, il *cattivo mercato* che gli eroi borghesi dell'« Unione » facevano degli interessi della grande rivoluzione russa.

La selvaggia ostinazione dell'autocrazia, i progressi giganteschi della guerra civile, la situazione senza uscita nella quale i monarchici avevano gettato la Russia cominciarono infine ad aprire uno spiraglio nei cervelli piú chiusi. La rivoluzione diventava un *fatto*. Per riconoscere la rivoluzione non occorreva ormai piú essere un rivoluzionario. Il governo autocratico di fatto si decomponeva — e si decompone — agli occhi di tutti. Come un liberale (signor Gredeskul) ha giustamente rilevato nella stampa legale, si è creato di fatto uno stato di cose in cui non vi è sottomissione a questo governo. Nonostante tutta la sua forza apparente, l'autocrazia ha rivelato la sua impotenza. Gli avvenimenti della rivoluzione in corso hanno semplicemente cominciato a togliere di mezzo quest'organismo parassitario che imputridisce mentre è ancora in vita. Costretti a basare la loro attività (o piuttosto i loro traffici politici) sui rapporti esistenti e di fatto stabiliti, i borghesi liberali *hanno cominciato a comprendere la necessità di riconoscere la rivoluzione.* Non perché siano dei rivoluzionari, ma benché non lo siano. Lo fanno per necessità e a malincuore, vedendo con rabbia i successi della rivoluzione, accusando di rivoluzionarismo l'autocrazia che non vuole transazioni ma una lotta a morte. Mercanti nati, essi odiano la lotta e la rivoluzione, ma le circostanze li costringono a mettersi sul terreno della rivoluzione, poiché altro terreno non esiste.

Assistiamo cosí a uno spettacolo oltremodo comico. Le prostitute del liberalismo borghese tentano di drappeggiarsi nella toga del rivoluzionarismo. Gli *osvobozdentsy* — *risum teneatis, amici!* — cominciano a parlare in nome della rivoluzione! Gli *osvobozdentsy* affermano che « non temono la rivoluzione » (signor Struve, n. 72 dell'*Osvobozdenie*) !!! Gli *osvobozdentsy* accampano la pretesa di « mettersi alla testa della rivoluzione »!!!

Questo fatto eccezionalmente significativo caratterizza, piú che il progresso del liberalismo borghese, i successi reali del movimento rivoluzionario, che *ha saputo* imporsi. La borghesia stessa comincia a rendersi conto che è molto piú vantaggioso mettersi sul terreno della rivoluzione, tanto l'autocrazia è scossa. Ma d'altra parte questo fatto, il quale attesta che il movimento nel suo insieme si eleva ad uno stadio nuovo, superiore, ci assegna dei compiti anch'essi nuovi, anch'essi superiori. Il riconoscimento della rivoluzione da parte della borghesia non può essere sincero, indipendentemente dalla buona fede di questo o quel suo ideologo. Anche in questo stadio superiore del movimento la borghesia non può non portare con sé la sua cupidigia, la sua inconseguenza, il suo mercantilismo e i suoi meschini sotterfugi reazionari. Nel momento attuale dobbiamo formulare in *altro modo* i compiti *concreti*, immediati della rivoluzione, in nome del nostro programma e per lo sviluppo di questo programma. Ciò che ieri era sufficiente, *oggi non lo è piú.* Ieri forse era sufficiente esigere che si riconoscesse la rivoluzione quale parola d'ordine democratica d'avanguardia. Oggi è troppo poco. La rivoluzione ha saputo imporsi persino al signor Struve. Oggi la classe d'avanguardia deve determinare esattamente il *contenuto stesso* degli obiettivi immediati ed impellenti di questa rivoluzione. I signori Struve, pur riconoscendo la rivoluzione, lasciano immediatamente intravedere come sempre le loro orecchie d'asino e riprendono ancora una volta la vecchia canzone della possibilità di una soluzione pacifica, di un appello di *Nicola* che inviti al potere i signori *osvobozdentsy*, ecc. ecc. Questi signori riconoscono la rivoluzione per poi truffarla e tradirla col minore dei rischi. Sta a noi dire ora al proletariato e al popolo intero che la parola d'ordine «rivoluzione» non basta, mostrare la necessità di una definizione chiara, che non possa dar luogo ad equivoci, di una definizione conseguente e decisiva del *contenuto stesso* della rivoluzione. E questa definizione ci è data appunto da una parola d'ordine, la sola capace di esprimere con esattezza la «vittoria decisiva» della rivoluzione: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini[32].

L'abuso delle parole è un fenomeno comune in politica. Parecchie volte, per esempio, si autodefinirono «socialisti» sia i partigiani del liberalismo borghese in Inghilterra («noi siamo ora tutti socialisti»: «*We all are socialists now*», disse Harkort), sia i partigiani di Bismarck e gli amici del papa Leone XIII. Si può benissimo abusare della parola «rivoluzione», e a un determinato stadio del movimento questo abuso è inevitabile. Quando il signor Struve parlò in nome della rivoluzione, ci venne involontariamente alla mente Thiers. Qualche giorno prima della rivoluzione di febbraio, questo nano mostruoso, quest'ideale rappresentante politico della venalità della borghesia, aveva fiutato l'approssimarsi della tempesta popolare. E dichiarò dalla tribuna parlamentare ch'egli *era del partito della rivoluzione!* (cfr. *La guerra civile in Francia*, di Marx[33]). Il significato politico del passaggio degli *osvobozdentsy* al partito della rivoluzione è perfettamente identico a quel «passaggio» di Thiers. Poiché i Thiers russi hanno incominciato a dire di essere del partito della rivoluzione, ciò significa che la parola d'ordine della rivoluzione non basta più, non dice nulla, non determina nessun obiettivo; la rivoluzione è divenuta un fatto, e dalla sua parte sono passati in gran numero gli elementi più disparati.

Che cos'è in realtà la rivoluzione dal punto di vista marxista? È l'abbattimento violento della sovrastruttura politica invecchiata, il cui crollo viene a un certo momento determinato dal suo contrasto con i nuovi rapporti di produzione. Il contrasto dell'autocrazia con tutto il regime capitalistico in Russia, con tutto ciò che lo sviluppo democratico borghese richiede, ha determinato oggi un crollo tanto piú forte quanto piú a lungo questo contrasto è stato artificiosamente mantenuto. La sovrastruttura scricchiola disperatamente, cede alla pressione, si indebolisce. Il popolo deve egli stesso, a mezzo dei rappresentanti delle sue diverse classi e dei suoi diversi gruppi, crearsi una nuova sovrastruttura. A un determinato momento diviene chiaro per tutti che la vecchia sovrastruttura ormai non serve piú. Tutti riconoscono la rivoluzione. Ora si tratta di determinare *quali* classi precisamente, e *come precisamente*, devono edificare la nuova sovrastruttura. Se non lo si determina, la parola d'ordine della rivoluzione è oggi vacua, senza contenuto, giacché la debolezza dell'autocrazia fa divenire « rivoluzionari » anche i granduchi e le *Moskovskie Viedomosti*! Se non lo si determina non si può parlare degli obiettivi democratici avanzati della classe d'avanguardia. E può determinarlo la parola d'ordine: dittatura democratica degli operai e dei contadini. Questa parola d'ordine indica quali sono le classi su cui si possono e si devono appoggiare i nuovi « edificatori » della nuova sovrastruttura, il suo carattere (dittatura « democratica », a differenza di quella socialista) e il mezzo per edificarla (dittatura, cioè repressione violenta della resistenza violenta, armamento delle classi rivoluzionarie del popolo). Chi non accetta oggi la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria, la parola d'ordine dell'esercito rivoluzionario, del governo rivoluzionario, dei comitati contadini rivoluzionari o non comprende e non comprenderà mai i compiti della rivoluzione, non sa determinare quei suoi nuovi compiti superiori che il momento attuale impone, oppure, abusando della parola d'ordine « rivoluzione », inganna il popolo e tradisce la rivoluzione.

Primo caso: il compagno Martynov e i suoi amici. Secondo caso: il signor Struve e tutto il partito « democratico costituzionale » degli *zemtsy*.

Il compagno Martynov è stato cosí perspicace e ingegnoso da muoverci l'accusa di aver « sostituito » l'uno all'altro i concetti di dittatura e di rivoluzione proprio nel momento in cui lo sviluppo della rivoluzione richiedeva di determinarne gli obiettivi con la parola d'ordine della dittatura! Il compagno Martynov ha avuto ancora una volta la sfortuna di rimanere alla coda, di rimanere incagliato al penultimo gradino, *al livello degli « osvobozdentsy »*, poiché il riconoscere la « rivoluzione » (a parole) e il non voler riconoscere la dittatura democratica del proletariato e dei contadini (cioè la rivoluzione nei fatti) corrisponde appunto alla posizione politica degli *osvobozdentsy*, cioè agli interessi della borghesia monarchica liberale. La borghesia liberale, per bocca del signor Struve, si pronuncia oggi per la rivoluzione. Il proletariato cosciente esige, per bocca dei socialdemocratici rivoluzionari, la dittatura del proletariato e dei contadini. E qui interviene nella disputa il saggio della nuova *Iskra*, gridando: non osate sostituire l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura! Non è dunque forse vero che la falsa posizione dei neoiskristi li condanna a trascinarsi sempre alla coda degli *osvobozdentsy*?

Abbiamo dimostrato che gli *osvobozdentsy* salgono uno ad uno (non senza l'influenza delle spinte incoraggianti della socialdemocrazia) i gradini che conducono a riconoscere la democrazia. L'oggetto della nostra discussione con essi all'inizio fu: scipovismo (diritti e potere agli *zemstvo*) o costituzionalismo? In seguito: suffragio limitato o suffragio universale? Poi: riconoscimento della rivoluzione o mercato da sensali con l'autocrazia? E infine, oggi: riconoscimento della rivoluzione senza dittatura del proletariato e dei contadini o riconoscimento della rivendicazione della dittatura di queste classi nella rivoluzione democratica? È possibile e probabile che gli *osvobozdentsy* (quelli odierni o i loro successori nell'ala sinistra della democrazia borghese, poco importa) salgano ancora un gradino, che riconoscano cioè col tempo (forse nell'epoca in cui il compagno Martynov sarà salito ancora di un gradino) anche la parola d'ordine della dittatura. Anzi, sarà inevitabilmente cosí se la rivoluzione russa avanzerà con successo e riporterà una vittoria decisiva. Quale sarà allora la posizione della socialdemocrazia? La vittoria completa della rivoluzione attuale segnerà la fine della rivoluzione democratica e l'inizio di una lotta decisiva per la rivoluzione socialista. Il soddisfacimento delle rivendicazioni degli odierni contadini, la sconfitta totale della reazione, la conquista della repubblica democratica segneranno la fine completa del rivoluzionarismo della borghesia e persino della piccola borghesia, e l'inizio di una vera lotta del proletariato per il socialismo. Quanto piú la rivoluzione democratica sarà completa, tanto piú questa nuova lotta avrà un corso rapido, esteso, netto e deciso. La parola d'ordine della dittatura «democratica» esprime per l'appunto questo carattere storicamente limitato della rivoluzione attuale e la necessità di nua nuova lotta, sul terreno di nuovi ordinamenti, per la liberazione completa della classe operaia da ogni oppressione e da ogni sfruttamento. In altre parole, quando la borghesia democratica o la piccola borghesia saranno salite ancora di un gradino, quando non solo la rivoluzione, ma la vittoria completa della rivoluzione sarà diventata un fatto reale, allora « sostituiremo » (suscitando forse le orribili urla dei nuovi futuri Martynov) alla parola d'ordine della dittatura democratica quella della dittatura socialista del proletariato, ossia della rivoluzione socialista integrale.

3. LA CONCEZIONE BORGHESE VOLGARE DELLA DITTATURA E LA CONCEZIONE DI MARX

Mehring racconta nelle note di cui corredò la sua edizione degli articoli di Marx, pubblicati nel 1848 nella *Nuova gazzetta renana*, che le pubblicazioni borghesi facevano tra l'altro la seguente accusa a questo giornale: la *Nuova gazzetta renana* avrebbe rivendicato « l'instaurazione immediata della dittatura come unico mezzo per realizzare la democrazia ». (Marx, *Nachlass*, v. III, p. 53). Dal punto di vista borghese volgare il concetto di dittatura e il concetto di democrazia si escludono l'un l'altro. Non comprendendo la teoria della lotta di classe, assuefatto a vedere sulla scena della lotta politica le meschine baruffe dei diversi gruppi e *côteries* della borghesia, il borghese per dittatura intende l'assenza di ogni libertà e di ogni garanzia democratica, l'arbitrio generalizzato, l'abuso generalizzato del potere nell'interesse personale del dittatore. In fondo, è proprio questa concezione borghese volgare che trapela nel nostro Martynov, allorché, per concludere la sua « nuova campagna » nella nuova *Iskra*, spiega la predilezione del *Vperiod* e del *Proletari* per la parola d'ordine della dittatura col fatto che Lenin « desidera ardentemente tentare la sua sorte » (*Iskra*, n. 103, p. 3, colonna 2). Per spiegare a Martynov la differenza che esiste tra il concetto di dittatura di una classe e quello di dittatura di un individuo, tra i compiti della dittatura democratica e quelli della dittatura socialista, non sarà inutile soffermarci sulle concezioni della *Nuova gazzetta renana*.

« Ogni organizzazione provvisoria dello Stato — scrive la *Nuova gazzetta renana* il 14 settembre 1848 — dopo la rivoluzione esige la dittatura, e una dittatura energica. Noi abbiamo sin dall'inizio rimproverato a Camphausen [presidente del consiglio dei ministri dopo il 18 marzo 1848] di non agire in modo dittatoriale, di non spezzare ed estirpare immediatamente i resti delle vecchie istituzioni. E mentre il signor Camphausen si cullava nelle illusioni costituzionali, il partito vinto [ossia il partito della reazione] rafforzava le sue posizioni nella burocrazia e nell'esercito e, qua e là, si arrischiava persino a riprendere di nuovo apertamente la lotta ».

Con queste parole — come disse giustamente Mehring — viene riassunto in poche tesi ciò che è stato sviluppato con ricchezza di particolari dalla *Nuova gazzetta renana*, in lunghi articoli sul ministero Camphausen. Che cosa ci dicono queste parole di Marx? Che il governo rivoluzionario provvisorio *deve* agire dittatorialmente (tesi che, nel sacro orrore per la parola d'ordine della dittatura, l'*Iskra* non ha mai potuto comprendere), che il compito di questa dittatura è di distruggere i resti delle vecchie istituzioni (appunto ciò che è indicato con tanta chiarezza nella risoluzione del III Congresso del POSDR sulla lotta contro la controrivoluzione e che è omesso nella risoluzione della conferenza, come abbiamo mostrato piú sopra). Infine e in terzo luogo da queste parole risulta che Marx sferzava i democratici borghesi per le loro « illusioni costituzionali » nell'epoca della rivoluzione e della guerra civile aperta. Il vero senso di queste parole risulta con particolare rilievo dall'articolo della *Nuova gazzetta renana* del 6 giugno 1848. « Un'Assemblea costituente popolare — scriveva Marx — deve essere innanzi tutto un'assemblea attiva, rivoluzionariamente attiva. L'Assemblea di Francoforte si occupa invece di esercizi scolastici di parlamentarismo e lascia al governo il compito di agire. Ammettiamo che questo dotto concilio riesca, dopo matura riflessione, ad elaborare il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione. A che varranno il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione, se nel frattempo i governi tedeschi avranno già messo all'ordine del giorno la baionetta? »

Ecco il senso della parola d'ordine: dittatura. Si può vedere da ciò quale sarebbe stato l'atteggiamento di Marx verso le risoluzioni che chiamano vittoria decisiva « la decisione di organizzare l'Assemblea costituente », o invitano « a rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »!

Nella vita dei popoli i grandi problemi vengono risolti esclusivamente con la forza. Le classi piú reazionarie sono abitualmente le prime a ricorrere alla forza, alla guerra civile, a « mettere all'ordine del giorno la baionetta », come ha fatto e continua a fare sistematicamente, inflessibilmente, sempre e dappertutto l'autocrazia russa sin dal 9 gennaio. E dal momento che si è creata una tale situazione, dal momento che la baionetta figura realmente in testa all'ordine del giorno politico e che l'insurrezione si è dimostrata necessaria e urgente, le illusioni costituzionali e gli esercizi scolastici di parlamentarismo non servono piú che a nascondere il tradimento della rivoluzione da parte della borghesia, a nascondere il modo in cui essa « si allontana » dalla rivoluzione. La classe effettivamente rivoluzionaria deve allora enunciare precisamente la parola d'ordine della dittatura.

A proposito dei compiti di questa dittatura, Marx scriveva, sempre nella *Nuova gazzetta renana*: « L'Assemblea nazionale avrebbe dovuto agire dittatorialmente contro le velleità reazionarie dei governi che avevano fatto il loro tempo; e allora si sarebbe conquistato nell'opinione popolare una forza tale contro la quale tutte le baionette si sarebbero spezzate... Quest'Assemblea, al contrario, stanca il popolo tedesco con discorsi tediosi, invece di trascinarlo al suo seguito o di esserne trascinata ». L'Assemblea nazionale avrebbe dovuto, secondo Marx, « eliminare dal regime che di fatto esiste in Germania tutto ciò che è contrario al principio della sovranità del popolo », e quindi « consolidare il terreno rivoluzionario sul quale essa poggia e salvaguardare, contro tutti gli attacchi, la sovranità del popolo conquistata dalla rivoluzione ».

I compiti che Marx assegnava nel 1848 al governo rivoluzionario o alla dittatura si riducevano quindi in sostanza innanzi tutto alla rivoluzione *democratica*: difesa contro la controrivoluzione ed eliminazione effettiva di tutto ciò che è contrario alla sovranità del popolo. Questo e null'altro è la dittatura democratica rivoluzionaria.

Proseguiamo. Quali erano le classi che, secondo Marx, potevano e dovevano adempiere questo compito (applicare fino in fondo il principio della sovranità del popolo e respingere gli attacchi della controrivoluzione)? Marx parla del « popolo ». Ma noi sappiamo che egli combatte sempre implacabilmente contro le illusioni piccolo-borghesi sull'unità del « popolo », sull'assenza della lotta in seno al popolo Dicendo « popolo » Marx non velava con questo termine la distinzione fra le classi, ma comprendeva in questa nozione determinati elementi, capaci di condurre a termine la rivoluzione.

Dopo la vittoria del proletariato berlinese del 18 marzo — scriveva la *Nuova gazzetta renana* — i risultati della rivoluzione si sono rivelati duplici: « Da una parte, l'armamento del popolo, la libertà di associazione, la sovranità del popolo effettivamente conquistata; dall'altra, il mantenimento della monarchia e il ministero Camphausen-Hansemann, un governo cioè di rappresentanti della grande borghesia. La rivoluzione ha avuto cosí risultati di due tipi, che dovevano inevitabilmente addivenire a una rottura. Il popolo ha vinto; esso ha conquistato libertà di carattere decisamente democratico, ma il dominio effettivo non è passato nelle sue mani, ma nelle mani della grande borghesia. Insomma, la rivoluzione non è stata condotta a termine. Il popolo ha lasciato ai rappresentanti della grande borghesia il compito di formare il ministero, e questi rappresentanti della grande borghesia hanno subito rivelato i loro intenti, proponendo un'alleanza alla vecchia nobiltà prussiana e alla burocrazia. Arnim, Kanitz e Schwerin sono entrati nel ministero.

« *Per paura del popolo, vale a dire del proletariato e della borghesia democratica, la grande borghesia, sin dall'inizio antirivoluzionaria, ha concluso con la reazione un'alleanza difensiva e offensiva* » (il corsivo è nostro).

Cosí, non soltanto la « decisione di organizzare l'Assemblea costituente » non è ancora sufficiente per la vittoria decisiva della rivoluzione, ma non lo è neppure la sua convocazione effettiva! Anche dopo una vittoria parziale nella lotta armata (vittoria degli operai berlinesi sulle truppe, 18 marzo 1848) è possibile una rivoluzione « incompleta », « non portata a termine ». Da che cosa dipende dunque la possibilità di portare a termine la rivoluzione? Da questo: in quali mani passa il dominio effettivo, in quelle dei Petrunkevic e dei Rodicev, no, scusate, dei Camphausen e degli Hansemann, oppure nelle mani del *popolo*, cioè degli operai e della borghesia democratica. Nel primo caso la borghesia avrà il potere e il proletariato la « libertà di critica », la libertà di « rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria ». Subito dopo la vittoria, la borghesia concluderà un'alleanza con la reazione (ciò che avverrebbe inevitabilmente anche in Russia se, ad esempio, gli operai pietroburghesi riportassero solo una vittoria parziale nella battaglia di strada contro le truppe e lasciassero ai signori Petrunkevic e soci il compito di formare il governo). Nel secondo caso, la dittatura democratica rivoluzionaria, cioè la vittoria completa della rivoluzione, sarebbe possibile.

Non ci resta che determinare con maggiore precisione ciò che Marx intendeva propriamente per «borghesia democratica» (*demokratische Bürgerschaft*), che egli chiamava, insieme con gli operai, «popolo», contrapponendola alla grande borghesia.

Il seguente brano dell'articolo della *Nuova gazzetta renana* del 29 luglio 1848 dà una chiara risposta a questa domanda: «... La rivoluzione tedesca del 1848 non è che una parodia della Rivoluzione francese del 1789.

«Il 4 agosto 1789, tre settimane dopo la presa della Bastiglia, il popolo francese in una sola giornata ebbe ragione di tutti gli obblighi feudali.

«L'11 luglio del 1848, quattro mesi dopo le barricate del marzo, gli obblighi feudali hanno avuto ragione del popolo tedesco. *Teste Gierke cum Hansemann* *.

«La borghesia francese del 1789 non abbandonò nemmeno per un istante i suoi alleati, i contadini. Essa sapeva che la base del suo dominio era l'abolizione del feudalesimo nei villaggi e il sorgere di una classe libera di contadini proprietari (*grundbesitzenden*).

«La borghesia tedesca del 1848 tradisce senza alcuno scrupolo i contadini, i suoi alleati piú naturali, che sono carne della sua carne e senza i quali è impotente di fronte alla nobiltà.

«Il mantenimento dei diritti feudali, la loro consacrazione sotto l'apparenza (illusoria) di un riscatto: tale è il risultato della rivoluzione tedesca del 1848. La montagna ha partorito un topo!».

Brano molto istruttivo, che ci fornisce quattro tesi importanti: 1) la rivoluzione tedesca incompiuta differisce dalla rivoluzione francese portata a termine per il fatto che la borghesia tradí non solamente la democrazia in generale, ma anche i contadini in particolare. 2) L'attuazione completa di una rivoluzione democratica ha per base la creazione di una libera classe contadina. 3) Creare questa classe significa abolire gli obblighi feudali, distruggere il feudalesimo; ma ciò non è ancora affatto la rivoluzione socialista. 4) I contadini sono gli alleati « piú naturali » della borghesia, e appunto della borghesia democratica, la quale, senza di essi, è « impotente » di fronte alla reazione.

---

* «Testimoni: signori Gierke e Hansemann». Hansemann rappresentava nel ministero il partito della grande borghesia (in russo: Trubetskoi o Rodicev, ecc.). Gierke, ministro dell'agricoltura nel gabinetto di Hansemann, aveva elaborato il progetto «ardito dell'abolizione degli obblighi feudali», per cosí dire «senza indennizzo». In realtà il progetto prevedeva unicamente l'abolizione degli obblighi piccoli e insignificanti e il mantenimento degli obblighi piú importanti o l'indennizzo. Il signor Gierke era un qualcosa del genere dei signori Kablukov, Manuilov, Herzenstein e di tutti gli altri amici liberali borghesi del *mugik* i quali desiderano l'«espansione della proprietà terriera contadina», ma non vogliono ledere gli interessi dei grandi proprietari fondiari.

Tutte queste tesi, quando siano adattate alle nostre particolarità nazionali concrete, quando si sostituisca alla parola feudalesimo il termine servitú della gleba, possono essere applicate per intero alla Russia del 1905. Non v'è dubbio che gli insegnamenti tratti dall'esperienza tedesca, illustrata da Marx, non possono condurci a nessun'altra parola d'ordine di vittoria decisiva della rivoluzione che non sia quella di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Non v'è dubbio che le principali parti integranti del « popolo », che Marx contrapponeva nel 1848 alla reazione che resisteva e alla borghesia traditrice, sono il proletariato e i contadini. Non vi è dubbio che anche da noi, in Russia, la borghesia liberale e i signori *osvobozdentsy* tradiscono e tradiranno i contadini, cercheranno cioè di cavarsela con una pseudoriforma, si schiereranno dalla parte dei grandi proprietari fondiari nella lotta decisiva tra questi ultimi e i contadini. Solo il proletariato è capace di sostenere fino all'ultimo i contadini in questa lotta. Non vi è alcun dubbio, infine, che anche da noi, in Russia, il successo della lotta contadina, il passaggio cioè di tutta la terra ai contadini — essendo l'appoggio sociale della rivoluzione condotta a termine — significherebbe una rivoluzione democratica completa, ma niente affatto una rivoluzione socialista, né la « socializzazione » di cui parlano gli ideologi della piccola borghesia, i socialisti-rivoluzionari. Il successo dell'insurrezione contadina, la vittoria della rivoluzione democratica sbarazzeranno semplicemente il cammino per la lotta vera e decisiva per il socialismo sul terreno della repubblica democratica. I contadini, come classe di proprietari fondiari, avranno in questa lotta la stessa funzione di tradimento e di incostanza che la borghesia ha oggi nella lotta per la democrazia. Dimenticarlo vuol dire dimenticare il socialismo, ingannare se stessi e gli altri sui veri interessi e sui compiti del proletariato.

Perché non vi siano lacune nell'esposizione delle concezioni di Marx nel 1848, è necessario rilevare una differenza essenziale esistente fra la socialdemocrazia tedesca di quell'epoca (o partito comunista del proletariato, per parlare il linguaggio allora in uso) e la socialdemocrazia russa odierna. Diamo la parola a Mehring:

« La *Nuova gazzetta renana* entrò nell'arena politica come "organo della democrazia". È impossibile non vedere l'idea che passa come un filo rosso per tutti i suoi articoli. Ma, direttamente, essa difendeva piú gli interessi della rivoluzione borghese contro l'assolutismo e il feudalesimo che non gli interessi del proletariato contro quelli della borghesia. Sulle sue colonne troverete pochi articoli sul movimento specificamente operaio durante la rivoluzione, benché non si debba dimenticare che a fianco della *Nuova gazzetta renana* usciva due volte la settimana, sotto la direzione di Moll e di Schapper, un giornale dell'Associazione operaia di Colonia". In ogni caso, quello che salta agli occhi a un lettore contemporaneo è lo scarso interesse della *Nuova gazzetta renana* per il movimento operaio tedesco dell'epoca, benché il militante piú capace di questo movimento, Stephan Born, fosse stato allievo di Marx e di Engels a Parigi e a Bruxelles: nel 1848 egli era corrispondente del loro giornale a Berlino. Born racconta nelle sue *Memorie* che né Marx, né Engels mai gli rivolsero una parola di disapprovazione per la sua agitazione operaia. Ma dichiarazioni posteriori di Engels permettono di supporre che essi fossero malcontenti almeno dei metodi di questa agitazione. Il loro malcontento era fondato, in quanto Born era costretto a fare molte concessioni alla coscienza classista del proletariato, ancora molto arretrata nella maggior parte della Germania, concessioni che, dal punto di vista del *Manifesto del partito comunista*, non reggevano alla critica. Ed era infondato in quanto Born riusciva tuttavia a mantenere a un livello relativamente elevato l'agitazione che dirigeva... Non vi è dubbio che Marx e Engels avessero politicamente e storicamente ragione quando ritenevano che l'interesse fondamentale della classe operaia esigeva anzitutto che si stimolasse il piú possibile la rivoluzione borghese... Nondimeno abbiamo una prova meravigliosa del modo in cui l'istinto elementare del movimento operaio sa correggere le concezioni dei piú grandi pensatori nel fatto che nell'aprile 1849 essi si pronunziarono per una organizzazione specificamente operaia, e decisero di partecipare al congresso operaio, organizzato soprattutto dal proletariato dell'Est-Elba (Prussia orientale) ».

Cosí, soltanto nell'aprile 1849, quasi un anno dopo l'inizio della pubblicazione del giornale rivoluzionario (la *Nuova gazzetta renana* cominciò le sue pubblicazioni il 1° giugno 1848), Marx e Engels si pronunziarono per una organizzazione operaia distinta! Sino a quel momento si erano limitati a dirigere un « organo della democrazia », che non aveva nessun legame organizzativo con il partito operaio indipendente. Questo fatto, mostruoso e inconcepibile secondo il nostro attuale modo di vedere, ci dimostra all'evidenza la grandissima differenza esistente tra il partito tedesco di quell'epoca e il Partito operaio socialdemocratico russo dei nostri giorni. Questo fatto ci dimostra come le caratteristiche proletarie del movimento, la corrente proletaria, si facessero sentire molto piú debolmente nella rivoluzione democratica tedesca (a causa dell'arretratezza della Germania nel 1848, sul piano economico e quello politico: spezzettamento dello Stato). Non bisogna dimenticarlo valutando le numerose dichiarazioni fatte da Marx in quell'epoca, e un po' piú tardi, sulla necessità di un'organizzazione indipendente per il partito del proletariato. Perché Marx potesse giungere a una simile conclusione pratica fu necessario un anno di esperienza della rivoluzione democratica, talmente l'atmosfera della Germania in quell'epoca era filistea e piccolo-borghese. Per noi questa conclusione è ormai una salda conquista, già vecchia di mezzo secolo di esperienza della socialdemocrazia internazionale. Conquista dalla quale *cominciammo* l'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico russo. Cosí, ad esempio, da noi sarebbe cosa inconcepibile l'esistenza di giornali rivoluzionari del proletariato staccati dal partito socialdemocratico del proletariato e che potessero agire anche solo per un istante semplicemente come « organi della democrazia ».

Ma la contraddizione, che cominciava appena a delinearsi tra Marx e Stephan Born, da noi esiste in forma tanto piú accentuata quanto piú possente diviene la corrente proletaria nel torrente democratico della nostra rivoluzione. Nel parlare del probabile malcontento che l'agitazione di Stephan Born doveva suscitare in Marx ed Engels, Mehring si esprime in termini troppo anodini ed evasivi. Ecco ciò che Engels scriveva nei riguardi di Born nel 1885 (nella prefazione a *Enthüllungen über den Kommunistenprozess zu Köln*, Zurigo, 1885).

I membri della Lega dei comunisti[35] erano dappertutto alla testa del movimento democratico piú avanzato, dimostrando in questo modo che la Lega era un'eccellente scuola d'azione rivoluzionaria. « A Berlino il compositore tipografo Stephan Born, che era stato membro attivo della Lega a Bruxelles e a Parigi, fondò una *Fratellanza operaia* [*Arbeiterverbrüderung*] che ebbe una discreta diffusione ed esistette sino al 1850. Born, giovane di molto talento, ma che aveva un po' troppa fretta di diventare un astro politico, " fraternizzava " con gli elementi piú disparati [*Kreti und Plethi*] pur di raccogliere gente attorno a sé, e non era per niente l'uomo che potesse portare l'unità nelle opposte tendenze, la luce nel caos. Perciò nelle pubblicazioni ufficiali della sua associazione le vedute propagate nel *Manifesto comunista* si intrecciano e si confondono con reminiscenze e aspirazioni corporative, avanzi di Louis Blanc e di Proudhon, idee protezionistiche, ecc.; in breve, egli voleva essere tutto per tutti [*Allen alles sein*]. *Specialmente ci si occupò di organizzare scioperi, associazioni di mestiere, cooperative di produzione, dimenticando che si trattava anzitutto di conquistarsi con vittorie politiche il terreno* sul quale soltanto cose simili potevano avere una esistenza durevole [il corsivo è nostro]. Quando poi le vittorie della reazione fecero sentire ai dirigenti della Fratellanza la necessità di entrare in modo diretto nella lotta rivoluzionaria, essi vennero naturalmente lasciati in asso dalla massa disorientata che avevano raccolto attorno a sé. Born partecipò all'insurrezione di Dresda nel maggio 1849 e ne scampò felicemente. Ma la Fratellanza operaia di fronte al grande movimento politico del proletariato aveva mantenuto la posizione di una società a parte, la quale aveva per lo piú un'esistenza fittizia e una funzione tanto subordinata che la reazione trovò necessario sopprimerla solo nel 1850 e sopprimere le sue successive incarnazioni solo molti anni dopo. Born, il cui vero nome è Buttermilch [latte quagliato *], non diventò un astro della politica, ma un piccolo professore svizzero, che non traduce piú Marx in linguaggio corporativo, ma il mite Renan nel suo proprio tedesco dolciastro »[36].

---

* Nel tradurre Engels, commisi a questo proposito un errore nella prima edizione, avendo preso la parola *Buttermilch* per un nome comune. Quest'errore procurò naturalmente immenso piacere ai menscevichi. Koltsov scrisse che « avevo approfondito Engels » (riprodotto nella raccolta *In due anni*). Plekhanov ricorda ancor oggi questo errore nel *Tovarisc*. In una parola, si è trovato *un modo eccellente per passare sotto silenzio la questione delle due tendenze nel movimento operaio* del 1848 in Germania: la tendenza di Born (apparentata ai nostri economisti) e la tendenza marxista. È piú che naturale che si sfrutti l'errore di un contraddittore anche quando si tratta unicamente del cognome di Born. Ma eludere l'essenza della questione delle due tattiche

Ecco come Engels valutava le due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica!

I nostri neoiskristi pencolano anch'essi verso l'« economismo » con uno zelo cosí eccezionale che si meritano gli elogi della borghesia monarchica per « la lucidità di mente » in loro sopravvenuta. Raccolgono anch'essi attorno a sé gli elementi piú disparati, adulano gli « economisti », attirano demagogicamente la massa arretrata con le parole d'ordine dell'« attività indipendente », della « demagogia », dell'« autonomia », ecc. ecc. Spesso le loro associazioni operaie esistono anch'esse unicamente sulle pagine della nuova *Iskra* alla Khlestakov[37]. Le loro parole d'ordine e le loro risoluzioni rivelano la stessa incomprensione dei compiti « del grande movimento politico del proletariato ».

---

mediante correzioni a una versione significa capitolare di fronte alla sostanza del dissenso [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

ULTIMA PARTE DELL'ARTICOLO « LA COMUNE DI PARIGI E GLI OBIETTIVI DELLA DITTATURA DEMOCRATICA »[88]

Questo richiamo storico ci insegna, in primo luogo, che la partecipazione dei rappresentanti del proletariato socialista, accanto ai rappresentanti della piccola borghesia, a un governo rivoluzionario è, in linea di principio, perfettamente ammissibile e, anzi, in determinate condizioni, addirittura necessaria. In secondo luogo, ci dimostra che il compito reale che la Comune dovette adempiere fu quello di attuare la dittatura democratica, e non quella socialista, di attuare, cioè, il nostro « programma minimo ». Ci ricorda, infine, che traendo gli insegnamenti che la Comune di Parigi ci fornisce dobbiamo imitare non i suoi errori (non ci si impadroní della Banca di Francia, non si scatenò l'offensiva contro Versailles, non si aveva un programma chiaro, ecc.), ma le sue misure pratiche che furono coronate dal successo e ci additano il giusto cammino. Non dobbiamo prendere a prestito dai grandi combattenti del 1871 la parola « comune », non dobbiamo ripetere ciecamente ogni loro parola d'ordine, ma distinguere nettamente quelle programmatiche e pratiche che corrispondono alla situazione della Russia e formulate con le parole: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Proletari, n. 8,
17 (4) luglio 1905.

ALLA SEGRETERIA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA, BRUXELLES

Ginevra, 24 luglio 1905

Cari compagni, alcuni giorni or sono abbiamo ricevuto la vostra lettera del 28 giugno e insieme ad essa interessanti documenti (le lettere dei compagni Bebel e Plekhanov), ma, essendo estremamente occupati, non abbiamo avuto la possibilità di rispondervi subito.

I. Per quanto riguarda la lettera del compagno Plekhanov, siamo costretti a fare le seguenti osservazioni: 1) La sua affermazione, secondo la quale dopo il II Congresso del nostro partito (agosto 1903) vi sarebbero stati fra noi dissensi soltanto sulla questione organizzativa, non corrisponde pienamente alla verità. La « minoranza » del II Congresso (con alla testa i compagni Axelrod, V. Zasulic e Martov) scisse di fatto il partito subito dopo il congresso, dichiarando il boicottaggio agli organismi centrali da esso eletti e creando un'organizzazione segreta della « minoranza », che si sciolse soltanto nell'autunno dell'anno scorso. Lo stesso compagno Plekhanov, che al II Congresso e al Congresso della Lega della socialdemocrazia russa all'estero (ottobre 1903) era dalla nostra parte, sui nostri dissensi era evidentemente di parere alquanto diverso dal nostro quando dichiarò pubblicamente, nel n. 52 dell'*Iskra* (novembre 1903), che era necessario fare delle abili concessioni ai « revisionisti » (espressione di Plekhanov) per evitare la scissione nel partito.

2) Cosí pure non corrisponde alla verità l'affermazione secondo la quale il III Congresso sarebbe stato convocato « del tutto arbitrariamente ». Secondo lo statuto del partito il Consiglio è tenuto a convocare il congresso quando ne faccia richiesta la metà dei comitati. Il

Consiglio, come vi è noto dalle risoluzioni del III Congresso tradotte in francese, non ha tenuto conto dello statuto del partito. I comitati e l'« Ufficio dei comitati della maggioranza »[30] da essi eletto erano moralmente e formalmente obbligati a convocare il congresso anche contro la volontà del Consiglio che si era rifiutato di farlo.

3) Dalle stesse risoluzioni del III Congresso voi sapete che vi era rappresentata non « press'a poco la metà delle organizzazioni effettive », ma una considerevole maggioranza dei comitati piú importanti. 4) È vero che nel nostro partito vi sono dei compagni che vengono chiamati per scherzo « palude ». I membri di questa « palude », nel corso della lotta in seno al nostro partito, sono passati incessantemente da una parte all'altra. Il primo di questi elementi migratori è stato Plekhanov, il quale nel novembre 1903 passò dalla maggioranza alla minoranza, per abbandonarla di nuovo il 29 maggio di quest'anno uscendo dalla redazione dell'*Iskra*. Noi non approviamo queste trasmigrazioni, ma pensiamo non ci si debba incolpare se dei membri della « palude », dopo infinite esitazioni, sono propensi a seguirci. 5) Il compagno Plekhanov ha fatto male a dimenticarsi, nella sua lettera all'Ufficio (16 giugno 1905), di menzionare la sua lettera del 29 maggio 1905 pubblicata nell'*Iskra* (n. 101), di cui già vi abbiamo fatto pervenire la traduzione esatta e integrale. 6) Affermando che l'altra frazione del partito è raggruppata come prima attorno all'organo centrale del partito, l'*Iskra*, il compagno Plekhanov dimentica ancora una volta di aggiungere che la conferenza della « minoranza » (maggio 1905) ha annullato lo statuto elaborato nel II Congresso e non ha creato un nuovo organo centrale. Pensiamo che l'Ufficio internazionale socialista possieda la traduzione completa di tutte le risoluzioni di quella conferenza. E se l'*Iskra* non vuole inviarvela, siamo pronti ad occuparcene noi. 7) Il compagno Plekhanov dice che solo i due membri superstiti del Comitato centrale (gli altri erano stati arrestati) si erano pronunciati per la convocazione del congresso. La lettera del compagno Plekhanov porta la data del 16 giugno 1905; il giorno successivo, 17, nel n. 4 del *Proletari*, organo centrale del partito creato dal III Congresso, era pubblicata la seguente dichiarazione: « Avendo preso visione della lettera aperta del Comitato centrale al presidente del Consiglio del partito, compagno Plekhanov, ed essendo del tutto solidali con il Comitato centrale, riteniamo necessario, per motivi che i compagni informati di come vanno le cose nella

vita interna del partito comprenderanno, dichiarare pubblicamente la nostra solidarietà con il Comitato centrale ». Firmato con gli pseudonimi: Ma, Ben, Vladimir, Innokenti, Andrei, Voron. Possiamo comunicarvi in linea confidenziale che questi pseudonimi appartengono ai membri del Comitato centrale tratti in arresto. Soltanto i membri del Comitato centrale avevano quindi saputo del conflitto tra il Comitato centrale e il compagno Plekhanov (e quindi anche il Consiglio) sul problema della convocazione del congresso: la maggioranza di essi si è subito pronunciata per il Comitato centrale e contro il compagno Plekhanov. Preghiamo caldamente la segreteria internazionale di volerci far sapere se il compagno Plekhanov ha ritenuto necessario informare l'Ufficio di questa importante dichiarazione dei membri del Comitato centrale arrestati, la quale smentisce completamente le affermazioni fatte nella sua lettera del 16 giugno. 8) Il compagno Plekhanov sbaglia quando dice che le due frazioni gli hanno chiesto di restare nell'Ufficio internazionale come rappresentante del partito. Finora il Comitato centrale del nostro partito non gli ha chiesto nulla a questo riguardo. Come vi abbiamo comunicato alcuni giorni or sono, la questione non è ancora definitivamente decisa, sebbene sia stata posta all'ordine del giorno. 9) Il compagno Plekhanov ritiene che non gli sia difficile essere imparziale circa i nostri dissensi. Dopo tutto quanto si è esposto, riteniamo che ciò gli sia abbastanza difficile, anzi, almeno nell'attuale momento, quasi impossibile[40].

II. Passo alla proposta del compagno Bebel sulle nostre questioni. Ritengo necessario fare le seguenti osservazioni in proposito: 1) Io sono soltanto uno dei membri del Comitato centrale e il redattore capo dell'organo centrale del partito, il *Proletari*. Per tutto il CC posso decidere soltanto le questioni che riguardano il nostro partito all'estero ed alcune altre affidate a me personalmente. Comunque tutte le mie decisioni possono essere annullate dalla riunione plenaria del Comitato centrale. Non posso quindi decidere sulla possibilità di un intervento dell'Ufficio negli affari del nostro partito; ho spedito però immediatamente in Russia a tutti i membri del Comitato centrale la vostra lettera, come pure le lettere dei compagni Bebel e Plekhanov. 2) Per affrettare la risposta del CC sarebbe molto utile avere dall'Ufficio alcuni indispensabili chiarimenti: a) con la parola « intervento » (*intervention*) intendete soltanto una mediazione conciliatrice e un consiglio avente soltanto forza morale e non anche coercitiva? b) oppure l'Ufficio si propone di emettere, attraverso un giudizio arbitrale, una decisione impegnativa? c) Il Comitato esecutivo dell'Ufficio pensa di attribuire alla riunione plenaria dell'Ufficio internazionale socialista il diritto di decidere definitivamente e inappellabilmente la questione dei nostri dissensi? 3) Da parte mia mi sento in dovere di comunicare all'Ufficio, per conoscenza, che il compagno Bebel qualche tempo prima del III Congresso aveva già fatto una simile proposta a me ed ai miei fautori, offrendo la sua opera, o l'opera di tutta la Direzione del partito tedesco (*Parteivorstand*), come giudice arbitrale nella disputa fra la maggioranza e la minoranza del nostro partito.

Risposi che presto si sarebbe riunito il congresso del partito e che io, personalmente, non potevo decidere per il partito o in suo nome.

L'Ufficio dei comitati della maggioranza respinse la proposta di Bebel. Il III Congresso non prese alcuna decisione su questa proposta e dimostrò quindi di associarsi tacitamente alla risposta dell'Ufficio dei comitati della maggioranza. 4) Poiché l'Ufficio internazionale ritiene possibile attingere informazioni da « alcuni giornali tedeschi », sono costretto a dichiarare che quasi tutti i giornali socialisti tedeschi, e particolarmente la *Neue Zeit* e la *Leipziger Volkszeitung*, sono completamente dalla parte della « minoranza » e illustrano le nostre questioni in modo molto unilaterale e sbagliato. Per esempio, Kautsky si dice anch'egli imparziale, e intanto è arrivato al punto di non voler pubblicare nella *Neue Zeit* una confutazione all'articolo di Rosa Luxemburg nel quale veniva difesa la disorganizzazione nel partito [41]. Nella *Leipziger Volkszeitung* Kautsky ha consigliato persino di non diffondere l'opuscolo tedesco che contiene le risoluzioni del III Congresso! Dopo di ciò non è difficile comprendere come molti compagni russi siano inclini a ritenere che la socialdemocrazia tedesca sia parziale ed estremamente prevenuta circa il problema della scissione nelle file della socialdemocrazia russa.

Abbiatevi, cari compagni, i nostri fraterni saluti.

Vladimir Ulianov (N. Lenin)

Pubblicata per la prima volta
in *Krasnaia Lietopis*, n. 1, 1925.

LA RIVOLUZIONE ISTRUISCE

I dissensi all'interno dei partiti politici e tra i partiti politici si risolvono in genere non solo con la polemica sui principi, ma anche con l'evolversi della vita politica stessa. In particolare, quelli che riguardano la tattica del partito, cioè la sua condotta politica, si esauriscono sovente quando coloro che avevano dato giudizi errati sulla strada che la lotta doveva seguire cambiano di fatto opinione sotto la spinta degli avvenimenti, che semplicemente scartano tutti i ragionamenti errati, li rendono privi di contenuto e di nessun interesse. Ciò non significa, naturalmente, che i dissensi di principio sui problemi tattici non richiedano chiarificazioni di principio, le sole che possono mantenere il partito all'altezza delle sue convinzioni teoriche. No. Ciò significa soltanto che è necessario *controllare* il piú frequentemente possibile, sulla base dei nuovi avvenimenti politici, le risoluzioni tattiche prese. Tale controllo è necessario sia dal punto di vista teorico che da quello pratico: teorico, per convincersi che in realtà le risoluzioni prese sono giuste o per vedere quali correzioni sono rese necessarie dagli avvenimenti politici verificatisi in seguito; pratico, per imparare nel modo dovuto a orientarsi valendosi di tali risoluzioni, per imparare a vedere in esse le direttive suscettibili di immediata applicazione nella realtà.

Un'epoca rivoluzionaria, piú di qualsiasi altra, fornisce il materiale per tale controllo grazie alla straordinaria rapidità dello sviluppo politico e all'asprezza dei conflitti politici. Nell'epoca rivoluzionaria la vecchia « sovrastruttura » si sfascia, e la nuova si crea sotto gli occhi di tutti, per iniziativa delle piú disparate forze sociali, che mostrano quale sia in realtà la loro vera natura.

Cosí anche la rivoluzione russa fornisce quasi ogni settimana in copia eccezionale un materiale politico che permette di controllare le risoluzioni tattiche da noi precedentemente elaborate e di fornire i piú efficaci insegnamenti su tutta la nostra attività pratica. Prendete i fatti di Odessa. Un tentativo di insurrezione terminato col fallimento. Un fallimento amaro, una grave sconfitta. Ma quale abisso divide questo fallimento nella lotta dai fallimenti che piovono sui vari signori Scipov, Trubetskoi, Petrunkevic, Struve e su tutto questo servidorame dello zar in cerca di meschine transazioni! Engels disse una volta: gli eserciti sconfitti imparano magnificamente. Queste bellissime parole tanto piú valgono per gli eserciti rivoluzionari, nelle cui file affluiscono i rappresentanti delle classi avanzate. Fino a quando non sarà spazzata via la vecchia e già putrida sovrastruttura, che col suo marciume contagia tutto il popolo, ogni nuova sconfitta farà sorgere sempre nuovi eserciti di combattenti. Naturalmente esiste l'ancor piú vasta esperienza collettiva dell'umanità, che è scolpita nella storia della democrazia internazionale e della socialdemocrazia internazionale ed è ribadita dagli esponenti d'avanguardia del pensiero rivoluzionario. Da essa il nostro partito attinge il materiale per la propaganda e l'agitazione quotidiana. Ma soltanto a pochi è dato di studiare direttamente questa esperienza, fintanto che la società è basata sull'oppressione e lo sfruttamento di milioni di lavoratori. Le masse devono imparare soprattutto dalla propria esperienza, pagando con duri sacrifici ogni lezione. Dura è stata la lezione del 9 gennaio, ma essa ha reso rivoluzionario lo stato d'animo del proletariato di tutta la Russia. Dura è stata la lezione dell'insurrezione di Odessa, ma ormai esiste uno stato d'animo rivoluzionario, e su questa base, da questa lezione il proletariato rivoluzionario impara oggi non solo a lottare, ma anche a vincere. Dei fatti di Odessa diciamo: l'esercito rivoluzionario è stato sconfitto, viva l'esercito rivoluzionario!

Nel n. 7 del nostro giornale abbiamo già detto che l'insurrezione di Odessa ha gettato nuova luce sulle nostre parole d'ordine: esercito rivoluzionario e governo rivoluzionario[42]. Nel numero precedente abbiamo parlato (articolo del compagno V. S.) di quel che l'insurrezione ci ha insegnato dal punto di vista militare. In questo numero ci soffermiamo una volta ancora su alcuni insegnamenti politici (articolo: *La rivoluzione nelle città*). Oggi dobbiamo soffermarci ancora sul controllo delle nostre recenti risoluzioni tattiche in un duplice senso: quello della loro fedeltà ai principi e quello della loro efficienza tattica, della quale abbiamo parlato piú sopra.

I problemi politici essenziali del momento attuale sono l'insurrezione e il governo rivoluzionario. Soprattutto di questi problemi hanno parlato e discusso tra loro i socialdemocratici. A questi problemi sono state dedicate le principali risoluzioni del III Congresso del POSDR e della conferenza della parte che si è staccata dal partito. Ed ora ci si chiede: sotto quale luce si presentano queste divergenze di vedute *dopo* l'insurrezione di Odessa? Chiunque voglia prendersi la fatica di rileggere, da una parte, i giudizi e gli articoli su questa insurrezione e, dall'altra, le quattro risoluzioni dedicate ai problemi dell'insurrezione e del governo provvisorio approvate dal congresso del partito e dalla conferenza dei neoiskristi, vedrà subito come questi ultimi, influenzati dagli avvenimenti, siano passati *di fatto* dalla parte dei loro oppositori, cioè abbiano agito in conformità non delle loro risoluzioni, ma delle risoluzioni del III Congresso. Per una dottrina errata non c'è critica migliore del corso degli avvenimenti rivoluzionari.

Influenzata da tali avvenimenti, la redazione dell'*Iskra* ha fatto uscire un foglio intitolato *La prima vittoria della rivoluzione*, rivolto ai « cittadini, agli operai e ai contadini russi ». Eccone la parte essenziale:

> « È giunto il momento di agire con audacia e di appoggiare con tutte le forze l'audace insurrezione dei soldati. L'audacia ora vincerà!
>
> Convocate pubbliche assemblee di popolo e al popolo portate la notizia che il baluardo militare dello zarismo è caduto! Ovunque è possibile impadronitevi delle istituzioni cittadine e fatene dei bastioni dell'autogoverno rivoluzionario del popolo! Cacciate via i funzionari zaristi, indite elezioni generali per eleggere gli organi dell'autoamministrazione rivoluzionaria, cui dovete affidare la gestione provvisoria degli affari pubblici fino alla vittoria definitiva sul governo zarista e all'instaurazione di un nuovo ordinamento statale. Impadronitevi delle filiali della Banca di Stato e dei depositi d'armi e armate tutto il popolo! Stabilite contatti tra una città e l'altra, tra la città e la campagna, e i cittadini armati accorrano in aiuto gli uni degli altri dovunque l'aiuto è necessario! Prendete le prigioni e liberate i combattenti per la nostra causa che vi si trovano rinchiusi: rafforzerete così le nostre file! Proclamate dovunque l'abbattimento della monarchia zarista e la sua sostituzione con una libera repubblica democratica! Insorgete, cittadini! È giunta l'ora della liberazione! Viva la rivoluzione! viva la repubblica democratica! Viva l'esercito rivoluzionario! Abbasso l'autocrazia! ».

Ci troviamo cosí di fronte a un deciso, aperto, chiaro appello all'insurrezione armata di tutto il popolo. Ci troviamo di fronte ad un appello altrettanto deciso, anche se, purtroppo, velato e reticente, alla formazione di un governo rivoluzionario provvisorio. Esaminiamo dapprima il problema dell'insurrezione.

C'è una differenza di principio tra la soluzione di tale problema data dal III Congresso e quella data dalla conferenza? Indubbiamente, sí. Ne abbiamo già parlato nel n. 6 del *Proletari* (*Un terzo passo indietro*)[43], e ora andiamo a vedere ancora una volta le istruttive testimonianze dell'*Osvobozdenie*. Nel n. 72 leggiamo che la « maggioranza » cade « nel rivoluzionarismo astratto, nello spirito di rivolta, nel desiderio di suscitare con qualsiasi mezzo l'insurrezione delle masse popolari e di impadronirsi immediatamente del potere in loro nome ». « La minoranza, al contrario, pur attenendosi fermamente al dogma marxista, salvaguarda al tempo stesso gli elementi realistici della concezione marxista del mondo ». Tale giudizio dei liberali, passati attraverso la scuola preparatoria del marxismo e attraverso il bernsteinismo, è estremamente prezioso. I borghesi liberali hanno sempre rimproverato all'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia « il rivoluzionarismo astratto e lo spirito di rivolta », hanno sempre elogiato l'ala opportunistica per il « realismo » con cui imposta la questione. La stessa *Iskra* ha dovuto ammettere (cfr. n. 73, nota a proposito dell'approvazione data dal signor Struve, per il suo « realismo », all'opuscolo del compagno Akimov) che, per i redattori dell'*Osvobozdenie*, « realistico » significa « *opportunistico* ». I signori *osvobozdentsy* non conoscono altro realismo che quello di strisciare; ad essi è assolutamente estranea la dialettica rivoluzionaria del realismo marxista, che mette l'accento sui compiti combattivi della classe d'avanguardia, che scopre in ciò che esiste gli elementi che lo devono far decadere. La definizione delle due correnti della socialdemocrazia data dall'*Osvobozdenie* conferma quindi una volta di piú il fatto, dimostrato nella nostra pubblicistica, che la « maggioranza » è l'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia russa, mentre la « minoranza » ne è l'ala opportunistica.

L'*Osvobozdenie* ammette decisamente che, paragonata al congresso, « la conferenza della minoranza ha un atteggiamento assolutamente diverso verso l'insurrezione ». E, in effetti, la risoluzione della conferenza, in primo luogo, si dà la zappa sui piedi, ora negando la possibilità di un'insurrezione pianificata (paragrafo 1), ora ammettendola (punto d), e, in secondo luogo, si limita a un elenco delle condizioni *generali* necessarie per la « preparazione dell'insurrezione », come: a) ampliamento dell'agitazione, b) rafforzamento del legame col movimento delle masse, c) sviluppo della coscienza rivoluzionaria, d) contatti tra le diverse località, e) partecipazione dei diversi gruppi non proletari in appoggio al proletariato. La risoluzione del congresso invece avanza senz'altro parole d'ordine positive, riconoscendo che il movimento stesso *ha già portato* alla necessità dell'insurrezione e invitando a organizzare il proletariato per la lotta immediata, a prendere le misure piú energiche per il suo armamento, a chiarire nella propaganda e nell'agitazione « non soltanto il significato politico » dell'insurrezione (a questo si limita, in sostanza, la risoluzione della conferenza), ma anche il suo aspetto pratico-organizzativo.

Per fornire un quadro piú chiaro della differenza tra l'una e l'altra soluzione del problema, ricorderemo lo sviluppo del pensiero socialdemocratico sull insurrezione a partire dal sorgere del movimento operaio di massa. Primo gradino. 1897. Nei *Compiti dei socialdemocratici russi* di Lenin si dice: « Risolvere ora il problema del mezzo a cui la socialdemocrazia dovrà ricorrere per l'immediato abbattimento dell'autocrazia, se essa preferirà, cioé, l'insurrezione o un vasto sciopero politico o un altro mezzo d'attacco, sarebbe come se dei generali si riunissero in un consiglio di guerra prima ancora di aver mobilitato l'esercito » (p. 18)[44]. Come si vede, non si può dire che qui si parli di preparazione dell'insurrezione; si parla soltanto della creazione dell'esercito, cioè della propaganda, dell'agitazione, dell'organizzazione in generale.

Secondo gradino. 1902. In *Che fare?* di Lenin leggiamo:

« Si pensi... a un'insurrezione popolare. Tutti riconoscono, certo, che oggi [febbraio 1902] dobbiamo pensarci e prepararci. Ma *come?* Come potrebbe il Comitato centrale inviare fiduciari in tutte le località per preparare l'insurrezione! E anche se avessimo un Comitato centrale che prendesse una tale misura, non riusciremmo a niente nelle condizioni attuali della Russia. Invece una rete di fiduciari che si fosse formata da sé, lavorando alla creazione e alla diffusione di un giornale comune, non si accontenterebbe di "attendere con le braccia incrociate" la parola d'ordine dell'insurrezione, ma svolgerebbe un'attività regolare che le garantirebbe le maggiori probabilità di successo in caso di insurrezione. E proprio tale attività rafforzerebbe i legami con le grandi masse operaie e con tutti gli strati della popolazione malcontenti dell'autocrazia. Il che è della massima importanza per l'insurrezione. E proprio nel corso di tale attività si svilupperebbe l'attitudine a valutare esattamente la situazione politica generale e quindi a scegliere bene il momento favorevole per l'insurrezione. Proprio nel corso di una tale attività *tutte* le organizzazioni locali imparerebbero a reagire simultaneamente di fronte ai problemi, agli incidenti e agli avvenimenti politici che commuovono tutta la Russia, a rispondere a tali " avvenimenti " nel modo piú energico, piú uniforme e piú razionale possibile; perché, in conclusione, l'insurrezione è la " risposta " piú energica, piú uniforme e piú razionale di tutto il popolo al governo. Proprio nel corso di tale attività le organizzazioni rivoluzionarie di tutti gli angoli della Russia imparerebbero, infine, a mantenere i rapporti piú regolari e in pari tempo piú clandestini, rapporti che creano *di fatto* l'unità del partito e senza i quali è impossibile sia discutere collettivamente un piano per l'insurrezione che prendere, alla vigilia di quest'ultima, le necessarie misure di preparazione, sulle quali deve essere mantenuto il piú stretto segreto » (pp. 136-137)[45].

Quali sono le tesi sul problema dell'insurrezione che derivano da tale ragionamento? 1) L'assurdità dell'idea di « preparare » l'insurrezione designando appositi fiduciari, che « attendano con le braccia conserte » la parola d'ordine. 2) La necessità che ***nell'attività comune si stringano*** legami tra gli uomini e le organizzazioni che svolgono un lavoro regolare. 3) La necessità di rafforzare in tale attività i legami tra gli strati proletari (operai) e non proletari (tutti i malcontenti). 4) La necessità di sviluppare l'attitudine collettiva di valutare esattamente la situazione politica e di « reagire » nel modo piú razionale agli avvenimenti politici. 5) La necessità di unificare di fatto tutte le organizzazioni rivoluzionarie locali.

Qui dunque è già enunciata chiaramente la parola d'ordine della ***preparazione all'insurrezione***, ma non è ancora lanciato l'appello diretto all'insurrezione, non si riconosce ancora che il movimento « ha già portato » alla necessità dell'insurrezione, alla necessità di armarsi subito, di organizzarsi in gruppi di combattimento, ecc. Ci troviamo di fronte appunto ad un'analisi delle condizioni necessarie per la preparazione dell'insurrezione che ***sono ripetute, quasi alla lettera***, nella risoluzione della conferenza (nel 1905!!).

Terzo gradino. 1905. Nel giornale *Vperiod* e, in seguito, nella risoluzione del III Congresso si fa ancora un passo in avanti: *oltre* alla preparazione politica generale dell'insurrezione si avanza la *chiara parola d'ordine* di organizzarsi immediatamente e di armarsi per l'insurrezione, di organizzare dei gruppi appositi (di combattimento), poiché il movimento « ha già portato alla necessità dell'insurrezione armata » (punto 2 della risoluzione del congresso).

Questa breve rassegna storica porta a tre conclusioni indubbie: 1) È una menzogna smaccata l'affermazione dei liberali borghesi, degli *osvobozdentsy*, secondo cui noi cadremmo nel « rivoluzionarismo *astratto*, nello spirito di rivolta ». Noi poniamo e abbiamo sempre posto questo problema proprio in modo non « astratto », ma *su un terreno concreto*, risolvendolo in modo diverso nel 1897, nel 1902 e nel 1905. L'accusa di spirito di rivolta è una frase opportunistica dei signori borghesi liberali, che si preparano a tradire gli interessi della rivoluzione e a rinnegarla proprio nel momento della lotta decisiva contro l'autocrazia. 2) La conferenza dei neoiskristi si è fermata al secondo gradino dello sviluppo del problema dell'insurrezione. Nel 1905 essa si limita a ripetere quanto era sufficiente soltanto nel 1902. Essa *è rimasta indietro* di tre anni rispetto allo sviluppo rivoluzionario. 3) Influenzati dall'insegnamento dato dalla vita stessa, e precisamente dall'insurrezione di Odessa, i neoiskristi hanno di fatto ammesso la necessità di agire non secondo la linea da essi stessi tracciata, ma secondo la risoluzione del congresso, che ha riconosciuto essere il compito dell'insurrezione improrogabile, e senz'altro necessari gli appelli chiari e immediati all'immediata organizzazione dell'insurrezione e dell'armamento.

La dottrina socialdemocratica arretrata è stata di colpo eliminata dalla rivoluzione. C'è ora un ostacolo in meno all'unione pratica, nel lavoro comune, con i neoiskristi; naturalmente ciò non significa ancora la completa eliminazione dei dissensi di principio. Non possiamo accontentarci che le nostre parole d'ordine seguano arrancando gli avvenimenti, adattandovisi quando già si sono compiuti. Dobbiamo far sí che queste parole d'ordine ci portino avanti, rischiarino il cammino che dovremo seguire sollevandoci al di sopra dei compiti immediati del momento. Per condurre una lotta conseguente e ferma, il partito del proletariato non può determinare la sua tattica caso per caso. Esso deve nelle sue risoluzioni tattiche sia mantenere la fedeltà ai principi del marxismo, sia tener conto degli obiettivi avanzati della classe rivoluzionaria.

Prendete l'altro problema politico urgente, quello del governo rivoluzionario provvisorio. Qui possiamo forse vedere in modo ancor piú chiaro come nel suo foglio la redazione dell'*Iskra* la faccia finita di fatto con le parole d'ordine della conferenza e accetti le parole d'ordine tattiche del III Congresso. L'assurda teoria del « non porsi lo scopo di impadronirsi del potere [per una rivoluzione democratica] o di condividerlo in un governo provvisorio » è stata gettata a mare, giacché il foglio invita direttamente a « impadronirsi delle istituzioni cittadine » e ad organizzare « una gestione provvisoria degli affari pubblici ». L'assurda teoria di « rimanere un partito di estrema opposizione rivoluzionaria » (assurda nell'epoca della rivoluzione, anche se assai giusta nell'epoca della lotta unicamente parlamentare) è stata di fatto relegata negli archivi, in quanto i fatti di Odessa hanno costretto l'*Iskra* a capire che durante l'insurrezione è ridicolo limitarsi a questa parola d'ordine e bisogna attivamente fare appello all'insurrezione, all'azione rivoluzionaria piú energica, all'uso del potere rivoluzionario. L'assurda parola d'ordine « comuni rivoluzionarie » è stata anch'essa messa in disparte, giacché i fatti di Odessa hanno costretto l'*Iskra* a capire che questa parola d'ordine fa soltanto confondere piú facilmente la rivoluzione democratica con quella socialista. E, confondendo queste due cose diverse, avremmo soltanto dato prova di un avventurismo attestante la mancanza di chiarezza nel pensiero teorico e che avrebbe potuto ostacolare la realizzazione delle misure pratiche urgentemente necessarie, atte a facilitare la lotta della classe operaia per il socialismo nella repubblica democratica.

Ricordate la polemica della nuova *Iskra* col *Vperiod*, la sua tattica « solo dal basso » in antitesi a quella del *Vperiod* « sia dal basso che dall'alto », e vedrete che l'*Iskra* ha accettato oggi la nostra soluzione del problema, chiamando essa stessa direttamente all'azione dall'alto. Ricordate come l'*Iskra* temeva che ci compromettessimo assumendoci la responsabilità del Tesoro, delle finanze, ecc., e vedrete che se i nostri giusti argomenti non la convinsero, gli avvenimenti l'hanno persuasa, giacché nel foglio succitato raccomanda senz'altro di « impadronirsi delle filiali della Banca di Stato ». L'assurda teoria secondo cui la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e la partecipazione di questi ultimi al governo rivoluzionario provvisorio sarebbero « un tradimento del proletariato » o del « volgare jauressismo (millerandismo) » è stata semplicemente dimenticata dai neoiskristi, che ora si rivolgono essi stessi proprio agli operai e ai contadini invitandoli ad impadronirsi delle istituzioni cittadine, delle filiali della Banca di Stato, dei depositi d'armi, « ad armare tutto il popolo » (evidentemente qui si parla ormai di armarsi *con le armi*, e non soltanto del « bisogno cocente di essere armati »), a proclamare l'abbattimento della monarchia zarista, ecc., in una parola ad agire da cima a fondo secondo il programma tracciato nella risoluzione del III Congresso, ad agire proprio come indica la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria e del governo rivoluzionario provvisorio.

È vero che nel suo foglio l'*Iskra* non menziona né l'una né l'altra parola d'ordine. Essa enumera e descrive tutte le azioni il cui complesso costituisce la definizione del governo rivoluzionario provvisorio, ma evita di nominarlo direttamente. Inutile espediente. Di fatto essa stessa accetta questa parola d'ordine. L'assenza di un termine chiaro può soltanto seminare incertezza, indecisione, confusione nella mente dei combattenti. Il timore delle *parole* « governo rivoluzionario », « potere rivoluzionario » è un timore puramente anarchico e indegno di un marxista. Per « impadronirsi » delle istituzioni e delle banche, per « indire le elezioni », per prendere in pugno « la gestione provvisoria degli affari », per « proclamare l'abbattimento della monarchia », è assolutamente necessario creare e proclamare subito il governo rivoluzionario provvisorio, che unificherebbe e volgerebbe verso un unico scopo tutta l'attività militare e politica del popolo rivoluzionario. Senza tale unificazione, senza il riconoscimento generale del governo rivoluzionario da parte del popolo rivoluzionario, senza il passaggio di tutto il potere nelle sue mani, qualsiasi « occupazione » delle istituzioni, qualsiasi « proclamazione » della repubblica rimarrebbe un semplice e vuoto incitamento alla sommossa. L'energia rivoluzionaria del popolo, non accentrata da un governo rivoluzionario, dopo il primo successo dell'insurrezione finirebbe soltanto con lo spezzettarsi, col disperdersi in fatti marginali, finirebbe col perdere l'ampiezza nazionale, non riuscirebbe ad attuare il compito di mantenere quanto è stato conquistato e di realizzare quel che è stato proclamato.

Ripetiamo: di fatto, nella realtà, i socialdemocratici che non accettarono le risoluzioni del III Congresso del POSDR sono stati costretti dal corso stesso degli avvenimenti ad agire secondo le sue parole d'ordine, gettando a mare le parole d'ordine della conferenza. La rivoluzione istruisce. Il nostro compito è quello di utilizzare fino all'ultimo i suoi insegnamenti, di fare sí che le nostre parole d'ordine tattiche corrispondano alla nostra condotta e ai nostri obiettivi immediati, di diffondere tra le masse la giusta comprensione di questi obiettivi immediati, di accingerci nel modo piú ampio ad organizzare dappertutto gli operai per gli scopi combattivi dell'insurrezione, per la creazione di un esercito rivoluzionario e la costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio!

Proletari, n. 9,
26 (13) luglio 1905.

RABBIOSA IMPOTENZA

Il n. 104 dell'*Iskra* contiene una nota a proposito del nostro articolo *Un terzo passo indietro* (*Proletari*, n. 6). In tale scritto raccontavamo, con assoluta calma, che i neoiskristi avevano utilizzato in nome del partito la tipografia, il deposito e il denaro, e avevano preferito evitare di consegnare i beni del partito. In quale stato di rabbia le nostre dichiarazioni hanno ridotto l'*Iskra* lo si può vedere dalle sue espressioni redatte nello spirito delle indimenticabili « sozzure » del Bund. L'*Iskra* ci ammannisce amabilmente anche titoli come « luride ramazze » e « codardi calunniatori », ecc. ecc. Cosí un tempo Engels definí la polemica di una certa risma di emigranti: « Ogni parola è un orinale e per giunta non vuoto » (*Jedes Wort - ein Nachttopf und kein leerer*) [40]. Non abbiamo dimenticato naturalmente il proverbio francese: le ingiurie sono gli argomenti di chi argomenti non ha. Noi proponiamo anche ora al lettore imparziale di soppesare freddamente il caso per cui si è levato tanto rumore. I neoiskristi non hanno risposto alla lettera del Comitato centrale che, dopo il III Congresso, li invitava a consegnare i beni del partito. Essi non riconoscono il III Congresso, non riconoscono il passaggio del Comitato centrale ai bolscevichi. E sia. Ma da questo mancato riconoscimento risulta soltanto che i neoiskristi avrebbero dovuto, dal loro punto di vista, consegnare non tutto, ma una determinata parte dei beni del partito. Ciò è tanto chiaro che la stessa *Iskra* parla ora nella sua nota della « possibilità di dividere tutti i beni del partito ». Ma se è cosí, perché, cari avversari, non vi siete nemmeno degnati di rispondere in questo modo alla lettera del Comitato centrale? Nonostante l'energia delle vostre espressioni, resta indubbio che la maggioranza rende pubblicamente conto di tutto, stampando i verbali del III Congresso, mentre voi non rendete alcun conto dell'uso che avete fatto dei beni del partito, non pubblicate alcun verbale e non fate che insultare. Pensate, in un momento di calma, all'impressione che possono avere per la vostra condotta i compagni capaci di ragionare!

Proseguiamo. La svolta del Comitato centrale a favore del congresso non piace all'*Iskra*. È naturale. Ma non si tratta della prima svolta. Un anno fa, nell'agosto 1904, il Comitato centrale tornò alla minoranza. Un anno fa noi dichiarammo attraverso la stampa, pubblicamente, che non avremmo considerato legittime le azioni del Comitato centrale. Ci si chiede: come ci comportammo noi, allora, per ciò che concerne i beni del partito? ***Consegnammo sia la tipografia sia il deposito sia la cassa ai menscevichi.*** L'*Iskra* può insultare quanto vuole, ma i fatti rimangono fatti. Noi abbiamo reso i conti e abbiamo consegnato i beni ai nostri avversari, desiderando lottare con metodi di partito e mirando ad ottenere la convocazione del congresso. I nostri avversari si sottrassero al congresso e non resero i conti a nessuno (eccetto che ai loro partigiani, e anche questo non pubblicamente, dato che, in primo luogo, non esistono verbali della « conferenza » e, in secondo luogo, non sono noti nè il suo ordine del giorno, né i limiti dei suoi poteri, cioè i limiti entro i quali le sue risoluzioni sono impegnative per gli stessi menscevichi).

La lotta all'interno del nostro partito è finita con la scissione; ora c'è soltanto la lotta di un partito contro l'altro, che si trova in fase di organizzazione-processo. E oggi gettando uno sguardo generale sulla storia della lotta prima della scissione, chiunque (che naturalmente *studi* la storia del suo partito attraverso i documenti, e non si limiti alle chiacchiere, come fanno molti nuovi arrivati dalla Russia) può vedere chiaramente qual è il carattere generale della lotta. La maggioranza, accusata di « formalismo », di burocratismo e via dicendo, aveva ceduto ai suoi avversari *tutte* le prerogative formali, tutti gli organismi burocratici: prima la redazione dell'organo centrale, poi il Consiglio del partito, e finalmente anche il Comitato centrale. Non ha ceduto soltanto il congresso. Ed è accaduto che i bolscevichi hanno ricostituito il partito (o si sono creati un loro partito, come naturalmente pensano i neoiskristi), fondando *tutti* i loro organismi interamente sul consenso volontario dei militanti del partito: prima l'Ufficio dei comitati della maggioranza, quindi il *Vperiod* e finalmente il

III Congresso del partito. Guardate come i nostri oppositori si aggrappano invece alle prerogative formali e agli organismi burocratici loro regalati per compassione! Guardiamo la realtà: forse che la « redazione dell'organo centrale » non è stata loro regalata da Lenin e Plekhanov? Definendosi « organo centrale del partito », il *Proletari* poggia sulle risoluzioni del III Congresso, non accettate dai menscevichi, ma accettate in modo chiaro, preciso e determinato dalla maggioranza del partito, la cui composizione è a tutti nota. Definendosi « organo centrale del partito », l'*Iskra* poggia sulle risoluzioni del II Congresso, non accettate ora né dai bolscevichi (noi le abbiamo sostituite con le risoluzioni del III Congresso), *né dai menscevichi*!! Ecco il nocciolo della questione! La conferenza dei menscevichi non ha forse annullato essa stessa lo statuto del II Congresso? I neoiskristi *si aggrappano ora alla testata*, annullata dai loro stessi partigiani!

Lo stesso Plekhanov, che mai in linea di principio ha potuto accordarsi completamente con i neoiskristi, ma ha fatto loro infinite concessioni personali e si è scagliato piú che a sufficienza contro i bolscevichi, cosa per cui i neoiskristi si sono inchinati e si inchinano di fronte a lui, persino Plekhanov ha dichiarato che la conferenza ha inferto un colpo mortale agli organismi centrali ed egli stesso ha preferito scuotersi la polvere di dosso. Ma la nuova *Iskra* continua a definirsi « organo centrale » e a insultare chi le dice che tutta la sua posizione di partito non solo non è giusta, ma è assolutamente indegna. Gli insulti, a causa dei quali abbiamo qui svolto tutto il discorso, sono proprio l'inevitabile risultato psicologico della vaga coscienza di tale indegnità. Ricorderemo come persino il signor Struve, che diverse volte ha espresso le sue simpatie *di principio* per Trotski, Starover, Akimov e Martynov, per le tendenze dei neoiskristi in generale e per la loro conferenza in particolare, ha dovuto ammettere a suo tempo che la loro posizione non è del tutto corretta, o meglio che è assolutamente scorretta (cfr. *Osvobozdenie*, n. 57).

Sappiamo bene che larghi strati di socialdemocratici, e in particolare di operai, sono terribilmente scontenti della scissione (e chi potrebbe esserne contento?) e sono pronti a cercare « *non importa dove* » una soluzione. Comprendiamo perfettamente e senz'altro rispettiamo tale disposizione d'animo. Ma avvertiamo tutti: la sola disposizione d'animo è poco. La formula « non importa dove » non vale nulla, in quanto manca la cosa principale: capire quali sono i *mezzi* per porre fine alla scissione. Nessuna parola di rammarico, nessun tentativo di creare una « terza via », non bolscevica e non menscevica, servirebbe allo scopo: imbroglierebbe soltanto ancor di piú le cose. L'esempio di una cosí forte personalità qual è Plekhanov l'ha in realtà, in un'esperienza di due anni, dimostrato. Se la cavino con parole di rammarico i socialdemocratici tedeschi, che, come Kautsky, sanno della nostra scissione per lo piú attraverso racconti unilaterali! Si può ancor loro perdonare l'ignoranza, benchè sia naturalmente imperdonabile la loro pretesa di giudicare quel che ignorano. I socialdemocratici russi devono finalmente imparare a disprezzare gli uomini che possono cavarsela con parole di rammarico, che si dimenano da destra a sinistra, pronunciano belle frasi sulla « pace » ma sono impotenti a fare alcunché di reale per la pace. La via reale che conduce alla pace e all'unità del partito non passa attraverso gli accordi prematuri, che portano a nuovi conflitti, a una nuova e peggiore confusione, ma attraverso la piena e *reale chiarificazione* delle tendenze tattiche e organizzative delle due parti. A questo riguardo siamo soddisfatti, come piú non potremmo esserlo, della conferenza dei neoiskristi. Essa ha segnato il crollo delle loro posizioni. La rivoluzione sta mandando in frantumi il loro codismo tattico. La loro « organizzazione-processo » è divenuta lo zimbello di tutti. Da loro si è staccato, da una parte, Plekhanov, « illuminato » evidentemente dalla conferenza non soltanto circa il suo significato organizzativo, ma anche circa la fedeltà ai principi dei neoiskristi. Da loro si è staccato, dall'altra parte, Akimov, il quale dichiara « *vuota fraseologia* » le promesse o i « principi » dei menscevichi di Pietroburgo (*Poslednie Izvestia*, n. 235). Il III Congresso del partito ha reso piú compatta una parte, e la conferenza ha essa stessa demolito l'altra parte. Non ci resta che consigliare ai « conciliatori »: studiate, compagni, la storia della scissione, scoprite le cause degli insuccessi del « conciliatorismo » di Plekhanov, non mettete vino nuovo nei vecchi otri!

Proletari, n. 9,
26 (13) luglio 1905.

PRIMA VARIANTE DELLA PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO «GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO»

Indice:

I. Prefazione della redazione del *Proletari*.
II. Lettera di un operaio di Odessa.
III. Risposta alla lettera dell'operaio. *Abramov*.
IV. Lettera aperta del CC del POSDR alla commissione organizzativa.

Nel n. 8 del *Proletari* abbiamo già annunciato la pubblicazione della lettera di un operaio di Odessa, la quale, secondo noi, esprime lo stato d'animo di un numero abbastanza grande di operai. Pubblichiamo in risposta, primo, l'articolo di un collaboratore del *Proletari,* compagno Abramov, e, secondo, la *Lettera aperta alla commissione organizzativa* del CC del POSDR[17], uscita recentemente in Russia e pubblicata nel n. 10 del nostro giornale.

Da parte nostra sottolineiamo ancora una volta che l'unificazione è necessaria. Il compagno operaio ha perfettamente ragione di insistervi. Ma insistere non basta, occorre sapere attuare l'unificazione, bisogna avere la forza di riuscire ad ottenerla. Non è difficile appartarsi e costituire un terzo partito o un gruppo neutrale. Ma ciò non avvicina, anzi allontana l'unificazione; non semplifica l'attuale intricata situazione, ma la complica ancor piú. Le decisioni della conferenza della minoranza, o dei neoiskristi, non dànno una risposta chiara e precisa alla domanda: *come precisamente* ci si può e ci si deve unificare? Le decisioni del III Congresso, con lo statuto del partito che garantisce pienamente i diritti della minoranza, dànno tale risposta. Sarebbe ridicolo ritenere che essa sia esente da errori, ideale. Ma chi non vuole soltanto parlare di unificazione, ma veramente raggiungerla con provvedimenti e proposte reali, non si limiti a rimproveri e recriminazioni, non approfondisca la scissione costituendo un terzo partito, ma si accinga a dare un suo parere, ben ponderato, sulle condizioni e forme dell'unificazione. È una cosa molto piú difficile che la sola predicazione della pace e dell'amore, ma in compenso è molto piú utile.

La redazione del « Proletari »

Scritta nel luglio 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, V, 1926.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO »

Quando abbiamo promesso nel *Proletari* (n. 8) di pubblicare integralmente la lettera del compagno « Un operaio fra i molti » non sapevamo affatto chi fosse questo operaio. Sapevamo che le idee da lui espresse erano effettivamente condivise da molti operai, e questo era sufficiente per indurci a pubblicare la sua lettera. Oggi veniamo a sapere dal n. 105 dell'*Iskra* che il suo autore « aderiva prima alla minoranza » ed era « da molto tempo un accanito avversario della cosiddetta maggioranza ». Tanto meglio. Tanto piú valore ha per noi il fatto che un ex menscevico riconosca che i buoni auspici a proposito dell'« iniziativa proletaria » non fossero che « belle parole ». Tanto piú preziosa è la sua recisa condanna del « manilovismo »[48] intellettuale. È un indice indubbio che gli operai coscienti incominciano, come c'era da attendersi, ad averne fin sopra i capelli della demagogia dei menscevichi e delle loro promesse di ogni bene fatte a destra e a sinistra: autonomia, iniziativa, democrazia, ecc., che già suscitano in loro una diffidenza legittima e li inducono alla critica.

È oltremodo caratteristico anche il fatto — per il quale, non ne abbiamo alcun dubbio, parecchi altri operai menscevichi diverranno degli « ex menscevichi » — che l'*Iskra* consideri la lettera di un Operaio come un « colpo mancino ». Vale veramente la pena di riflettervi sopra.

In realtà, che c'entra qui il « colpo mancino »? Esprimono forse queste « terribili parole », cosí logorate dai menscevichi, certe concezioni organizzative ben determinate, oppure si tratta di stizza da intellettuali, di una *boutade* contro qualsiasi forte organizzazione che ponga un freno ai capricci degli intellettuali?

Che cosa vuole l'autore di questa lettera? Che si ponga fine alla scissione. Simpatizza l'*Iskra* con questo scopo? Sí, lo dichiara apertamente. Ritiene che sia possibile raggiungerlo immediatamente? Sí, poiché dice: « I dissensi [tattici] non sono cosí importanti da giustificare la scissione ».

Se è cosí, perché l'*Iskra* tira di nuovo in ballo, in risposta all'Operaio, i dissensi tattici, menzionando persino il « Piano della campagna degli *zemstvo* », seppellito dai fogli dell'*Iskra*, pubblicati « soltanto per i membri del partito », e dall'opuscolo « clandestino » di Plekhanov? Perché? Forse che l'Operaio e i bolscevichi negano la necessità della polemica e delle discussioni? Lo statuto del partito approvato al III Congresso non determina forse in modo preciso il diritto di ogni organizzazione di pubblicare della letteratura? Non si tratta forse di stabilire come si deve fare perché i dissensi tattici non sfocino nella scissione, cioè nella rottura dei legami organizzativi? Perché dunque l'*Iskra* evita questo problema, posto in modo chiaro, ragionando sui dissensi tattici, che non sono attinenti alla questione? Il « colpo mancino » dell'Operaio non consiste forse nel non permettere che si facciano chiacchiere non attinenti alla questione?

Per porre fine alla scissione non basta volerlo. Bisogna sapere *come* fare. Porre fine alla scissione vuol dire fondersi in un'*unica* organizzazione. E chi vuole effettivamente avvicinare la fine della scissione, non deve limitarsi alle geremiadi, ai rimproveri, alle recriminazioni, esclamazioni, declamazioni sulla scissione (come vi si limita un Operaio e anche, per esempio, Plekhanov, da quando si trova nella palude), ma accingersi immediatamente ad *elaborare* questa organizzazione comune, unica.

La lettera dell'Operaio è debole appunto perché il suo autore *rammarica* la scissione ma non fa proposte concrete per porvi fine mediante *determinate* norme organizzative. Invece di correggere questo difetto, l'*Iskra* lo aggrava, cominciando, in preda al « timor panico », a gridare: « Colpo mancino » soltanto perché l'Operaio esprime l'idea che si debbano assolutamente accettare norme organizzative generali!! I dissensi non giustificano la scissione, dice l'Operaio. È vero, annuisce l'*Iskra*. Bisogna dunque oggi torcere una corda cosí resistente (ahi, ahi! come mi esprimo in modo volgarmente meccanico! che idea « mancina »! Ma pazientate un momento, compagni dell'*Iskra*, non affrettatevi a cadere in deliquio per il « nodo scorsoio » e altri simili orrori!) da poter legare solidamente le due parti e tenerle unite, *nonostante* i dissensi tattici, continua l'Operaio.

E in risposta l'*Iskra* cade ancora una volta in smanie e grida: « Colpo mancino »!

Ma noi, in risposta, diciamo: giusto, compagno Operaio! Voi ragionate bene: occorre una corda nuova e solida. Ma andate dunque avanti, fate ancora un passo, incominciate a pensare *come precisamente* deve essere questa corda, *come precisamente* deve essere l'organizzazione *comune, obbligatoria* (aiuto! di nuovo un colpo mancino!) per ambedue le parti.

Il compagno Operaio non è andato *abbastanza* lontano nel precisare le sue proposte *organizzative* (perché il problema della fine della scissione è esclusivamente organizzativo, *se le due parti* riconoscono che i dissensi tattici non giustificano la scissione!), e l'*Iskra* trova che è andato troppo lontano, tanto lontano da costringerla a gridare di nuovo: colpo mancino!!

Chiediamo ancora una volta ai lettori: che cosa vuol dire in realtà questo famoso « colpo mancino » che, si può dire, ha spaventato la nuova *Iskra* fino a farla « prendere dalle convulsioni »? Esprime idee organizzative precise, oppure è la paura cieca e ridicola dell'intellettuale di fronte a *ogni* « legame » di ogni organizzazione *obbligatoria* per tutti gli iscritti?

Lasciamo all'operaio cosciente il compito di risolvere il problema, e proseguiamo.

La reale difficoltà della fusione, supponendo che le due parti la vogliano sinceramente, consiste in questo: in primo luogo, bisogna stabilire norme organizzative e compilare uno statuto del partito assolutamente impegnativo per tutti; in secondo luogo, bisogna fondere tutte le organizzazioni e istanze centrali e periferiche parallele e in concorrenza fra di loro.

Sinora *soltanto* il III Congresso del POSDR, che ha elaborato uno statuto il quale dà garanzie costituzionali ai diritti di ogni minoranza, ha cercato di risolvere il primo problema. Il III Congresso si è preoccupato di assicurare un posticino, se cosí ci si può esprimere, a ogni minoranza che accetti il programma, la tattica e la disciplina organizzativa del partito. I bolscevichi si sono preoccupati di dare un posto preciso nel partito unico anche ai menscevichi. Non cosí i menscevichi: il loro statuto non offre alcuna garanzia costituzionale ai diritti di ogni minoranza nel partito.

È ovvio che nessun bolscevico considera ideale ed esente da errori lo statuto approvato dal III Congresso. Chi ritiene sia necessario cambiarlo deve presentare un progetto di emendamenti ben determinati: sarà un passo *pratico* verso la fine della scissione, sarà qualcosa di piú delle geremiadi e delle recriminazioni.

Ci si potrà forse dire: perchè non incominciate voi stessi con lo statuto della «conferenza»? Risponderemo che abbiamo già cominciato: cfr. *Proletari*, n. 6, *Un terzo passo indietro*. Siamo pronti a ripetere ancora una volta i *principi organizzativi fondamentali*, la cui accettazione è, a nostro parere, necessaria per la fusione: 1) Sottomissione della minoranza alla maggioranza (da non confondersi con maggioranza e minoranza fra virgolette! si tratta di un principio organizzativo generale, e non della fusione della « maggioranza » e della « minoranza », di cui si parlerà piú avanti. Ci si può immaginare, parlando astrattamente, una fusione in cui il numero dei « menscevichi » e quello dei «bolscevichi» sia eguale, ma anche una simile fusione *non è possibile* se non si accetta *il principio e l'obbligatorietà* della sottomissione della minoranza alla maggioranza). 2) L'organo supremo del partito deve essere il congresso, cioè l'assemblea dei delegati eletti da tutte le organizzazioni aventi pieni diritti; inoltre le decisioni di questi delegati devono essere definitive (è questo il principio della rappresentanza democratica, in contrapposto al principio delle conferenze consultive e delle votazioni delle loro decisioni organizzazione per organizzazione, cioè al principio del plebiscito). 3) Le elezioni dell'istanza centrale del partito (o delle sue istanze centrali) devono essere dirette e tenersi al congresso. Quelle che avvengono al di fuori del congresso, quelle a due gradi, ecc. sono inammissibili. 4) Tutta la letteratura del partito, sia quella locale che quella centrale, deve essere assolutamente subordinata al congresso del partito e conforme all'organizzazione del partito centrale o locale. L'esistenza di una pubblicistica di partito non legata organizzativamente con il partito è inammissibile. 5) Il concetto di appartenenza al partito deve essere definito in modo assolutamente preciso. 6) I diritti di ogni minoranza devono essere anch'essi definiti in modo preciso nello statuto del partito.

Questi sono, a nostro parere, i principi organizzativi assolutamente obbligatori, senza l'accettazione dei quali la fusione è impossibile.

Vorremmo il parere del compagno che si firma «Un operaio fra i molti» e, in generale, di tutti i fautori della fusione.

E il problema dei rapporti dei comitati con la periferia? e quello del principio elettivo? — ci si chiede. Rispondiamo che i principi organizzativi fondamentali non devono essere considerati come facenti parte del problema, visto che l'attuazione del principio elettivo non viene enunciata come condizione assolutamente necessaria. Infatti i menscevichi non l'hanno enunciata. Quando ci sarà la libertà politica, il principio elettivo sarà necessario, ma oggi anche lo statuto della «conferenza» non lo prevede per i comitati. Questa o quella definizione dei diritti e delle competenze della periferia non è una questione di principio (naturalmente se si attua realmente quel che si dice, se non si fa della demagogia, se non si vogliano soltanto dire «belle parole»). Il III Congresso ha cercato di definire in modo preciso i concetti di comitato e di periferia, di definire i rapporti fra di essi. Ogni bolscevico discuterebbe con perfetta calma qualsiasi proposta di precisi emendamenti, aggiunte e tagli. Nel nostro ambiente non vi sono, per quanto io sappia, elementi «intransigenti» su questo o quel punto del problema, e gli atti del III Congresso confermano la mia affermazione.

Veniamo al problema successivo e, forse, non meno difficile: come precisamente fondere tutte le organizzazioni parallele? Se ci fosse la libertà politica, la cosa sarebbe facile, poiché si avrebbero delle organizzazioni di partito con un determinato numero di membri ben conosciuti. Ma quando l'organizzazione è segreta non è cosí. E tanto piú difficile è determinare l'appartenenza al partito, quanto piú certuni la concepiscono con leggerezza, quanto piú spesso si ricorre alla demagogia e all'iscrizione fittizia di elementi non coscienti. Pensiamo che, quanto ai mezzi atti a superare queste difficoltà, l'ultima parola debba spettare ai compagni del posto, che conoscono bene la situazione. La temporanea assenza dei membri di un'organizzazione, «trasferiti» in prigione, in deportazione e all'estero è anch'essa una circostanza che complica le cose e della quale si deve tener necessariamente conto. Non piccola difficoltà presenta poi, ovviamente, la fusione delle istanze centrali. Senza un unico centro direttivo, senza un unico giornale centrale non è possibile l'effettiva unità del partito. Cosí si presenta la questione: o gli operai coscienti riusciranno a costringere coloro che sono di fatto la minoranza del partito (senza turbarsi per le grida contro i « colpi mancini ») a esporre, senza disorganizzare il lavoro, le loro idee negli organi dei comitati locali, nelle conferenze, nei congressi, nelle assemblee, ecc., oppure gli operai socialdemocratici coscienti non riusciranno oggi ad adempiere questo compito (in generale vi riusciranno certamente, inevitabilmente: tutto il movimento operaio in Russia ne è la garanzia), e allora fra i centri e i giornali in concorrenza fra loro sarà possibile soltanto un accordo e non la fusione.

Per concludere ripeteremo ancora una volta che il compagno Operaio e i suoi fautori devono mirare a raggiungere il loro scopo non mediante lamentele e accuse, non mediante la costituzione di nuovi, terzi partiti o gruppi, circoli, ecc. (simili a quello fondato ora da Plekhanov con la sua nuova casa editrice [40] al di fuori del partito). La costituzione di un terzo partito o di nuovi gruppi non farebbe che complicare e intricare la questione. Bisogna accingersi ad elaborare le condizioni concrete per la fusione: quando ci si metteranno tutti i gruppi e tutte le organizzazioni del partito, tutti gli operai coscienti, essi sapranno sicuramente, indubbiamente elaborare condizioni ragionevoli, e non solo elaborarle, ma costringere le istanze superiori del partito (senza turbarsi per le grida contro i colpi mancini) a sottomettersi a queste condizioni.

A complemento della lettera del compagno Operaio pubblichiamo la lettera aperta del CC del POSDR alla commissione organizzativa, primo passo verso la soluzione pratica del problema della possibilità di porre fine alla scissione.

Luglio 1905. *La redazione del « Proletari »*

Pubblicata per la prima volta
nel 1905, in un opuscolo edito
dal CC del POSDR.

IL PROLETARIATO LOTTA, LA BORGHESIA SI INSINUA AL POTERE

In tempo di guerra i diplomatici non hanno niente da fare. Quando finiscono le operazioni militari essi ritornano in primo piano, traggono le conclusioni, fanno i conti, si esercitano nel loro mestiere di onesti sensali.

Qualcosa di simile avviene nella rivoluzione russa. Durante gli scontri armati del popolo contro le forze dell'autocrazia i borghesi liberali si nascondono nelle loro tane. Essi sono contrari alla violenza dall'alto e dal basso, sono nemici dell'arbitrio delle autorità e dell'anarchia della plebe. Appaiono sulla scena quando le operazioni militari sono cessate, e nelle loro decisioni politiche si riflette chiaramente il cambiamento della situazione politica che queste operazioni hanno determinato. La borghesia liberale si è « tinta di rosa » dopo il 9 gennaio; oggi, dopo gli avvenimenti di Odessa, che hanno segnato (se considerati insieme con gli avvenimenti del Caucaso, della Polonia, ecc.), in sei mesi di rivoluzione, un grande sviluppo dell'insurrezione popolare contro l'autocrazia, incomincia a « tingersi di rosso ».

A questo riguardo sono molto istruttivi i tre congressi liberali tenutisi recentemente. Il piú conservatore è stato quello degli industriali e dei commercianti. L'autocrazia ripone la maggior fiducia in essi. La polizia li ha lasciati fare. Essi hanno criticato il progetto di Bulyghin, lo hanno condannato, hanno chiesto la Costituzione, ma non hanno nemmeno sollevato, per quanto possiamo giudicare dalle notizie incomplete in nostro possesso, il problema del boicottaggio delle elezioni di Bulyghin. Il piú radicale è stato il congresso dei delegati dell'« Unione delle unioni »[30]. Già ha avuto luogo segretamente, in territorio non russo, benché vicinissimo a Pietroburgo, in Finlandia. Da quanto si dice, i congressisti hanno nascosto per precauzione i documenti, e le perquisizioni alla frontiera non hanno dato alcun elemento alla polizia. Questo congresso si è pronunciato a maggioranza (contro una minoranza a quanto pare notevole) per un deciso e completo boicottaggio delle elezioni di Bulyghin, per una larga agitazione in favore del suffragio universale.

Nel mezzo sta il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine, il piú « influente », solenne e rumoroso. Si è svolto quasi legalmente: la polizia ha steso verbali solo proforma ed ha intimato, ottenendo in risposta un sorriso, all'assemblea di sciogliersi. I giornali che avevano incominciato a pubblicarne notizia sono stati puniti con la sospensione (*Slovo*) o con un ammonimento (*Russkie Viedomosti*). Secondo il resoconto conclusivo del signor Piotr Dolgorukov, comunicato dal *Times*, erano presenti 216 delegati. Tutti i corrispondenti dei giornali stranieri ne parlano nei telegrammi inviati in tutti gli angoli del mondo. Il congresso non si è pronunciato in nessun modo sulla questione politica fondamentale: boicottare o no la « Costituzione » di Bulyghin. Secondo notizie fornite dai giornali inglesi, la maggioranza era per il boicottaggio, il comitato d'organizzazione contro. Si è addivenuti a un compromesso: lasciare il problema aperto sino alla pubblicazione del progetto di Bulyghin, e convocare allora per telegrafo un nuovo congresso. Naturalmente il congresso ha condannato decisamente il progetto di Bulyghin e accettato il progetto di Costituzione degli *osvobozdentsy* (monarchia e sistema bicamerale), ha respinto la proposta di rivolgere un indirizzo allo zar e ha deciso di « appellarsi al popolo ».

Non abbiamo ancora il testo di questo appello. Secondo le notizie fornite da giornali stranieri, esso passa brevemente in rassegna, in termini moderati, i fatti avvenuti dal Congresso di novembre degli *zemtsy*, elenca i fatti che attestano la malafede del governo, manifestatasi con i suoi indugi, le sue promesse non mantenute, la sua cinica indifferenza verso le richieste dell'opinione pubblica. Oltre all'appello al popolo, è stata approvata quasi all'unanimità anche una risoluzione sulla resistenza all'arbitrio e agli atti ingiusti del governo. Questa risoluzione dichiara che, « considerati gli atti arbitrari della amministrazione e le sue violazioni dei diritti della società, il congresso ritiene che sia dovere di tutti difendere i diritti naturali dell'uomo con mezzi pacifici, compresa la resistenza agli atti delle autorità che violano questi diritti, anche se tali atti sono fondati sulla lettera della legge » (citiamo dal *Times*).

È indubbio quindi che la nostra borghesia liberale ha fatto un passo a sinistra. La rivoluzione avanza; dietro di essa si trascina anche la democrazia borghese. Il vero carattere di questa democrazia, come democrazia *borghese,* che rappresenta gli interessi delle classi abbienti le quali difendono la causa della libertà in modo inconseguente e interessato, risalta sempre piú chiaramente, benché la borghesia si sia « tinta di rosso » e cerchi di parlare talvolta un linguaggio « quasi rivoluzionario ».

In realtà che cosa significa il rinvio della decisione del problema del boicottaggio della Costituzione di Bulyghin? Il desiderio di mercanteggiare ancora con l'autocrazia. La mancanza di sicurezza in sé di quella maggioranza che sarebbe stata per il boicottaggio. La tacita ammissione che i signori grandi proprietari fondiari chiedevano la Costituzione, ma si sarebbero anche accontentati forse di meno. Se persino il congresso dei liberali borghesi non si decide a rompere subito con l'autocrazia e con la commedia di Bulyghin, che cosa si può dunque attendere da quel congresso di tutti i borghesi che si chiamerà « Duma » di Bulyghin e che sarà eletto (se lo sarà!) con tutti i possibili metodi di pressione da parte del governo autocratico?

Questo atto dei liberali il governo zarista lo considera soltanto come uno degli episodi del mercanteggiamento borghese. Da una parte, l'autocrazia, costatando il malcontento dei liberali, « aggiunge » qualcosa alle sue promesse: i giornali esteri comunicano che verranno apportate parecchie nuove modifiche « liberali » al progetto di Bulyghin. Dall'altra, risponde al malcontento degli *zemtsy* con una nuova minaccia: è caratteristica la comunicazione del corrispondente del *Times* secondo cui Bulyghin e Goremykin, in risposta al « radicalismo » degli *zemtsy,* aizzano i contadini contro i « signori », promettendo ai primi di procedere, in nome dello zar, allo stralcio di terre e di istituire il plebiscito « popolare » (mediante gli *zemskie nacialniki*) sulle elezioni di casta o non di casta. Naturalmente questa notizia si basa su voci messe in giro probabilmente a disegno. Una cosa però è certa: che il governo non teme le forme piú barbare, piú brutali, piú feroci di demagogia, non teme la rivolta delle « masse selvagge » e della feccia della popolazione, mentre i liberali temono l'insurrezione popolare contro i violentatori, gli eroi del saccheggio, della rapina e della ferocia turca. Il governo da molto tempo ha già cominciato lo spargimento di sangue in forme e proporzioni inaudite. E i liberali dicono che vogliono evitare gli spargimenti di sangue! Dopo questa risposta qualsiasi assassino prezzolato non ha forse il diritto di trattarli come mercanteggiatori borghesi? Non è forse ridicola la decisione di fare appello al popolo perchè opponga una « resistenza pacifica » all'arbitrio e alla violenza? Il governo distribuisce armi a destra e sinistra, prezzolando chiunque voglia bastonare e assassinare i « giudei », i « democratici », gli armeni, i polacchi, ecc. E i nostri « democratici » considerano un passo « rivoluzionario » l'agitazione per una « resistenza pacifica »!

Nel n. 73 dell'*Osvobozdenie,* da noi testé ricevuto, il signor Struve è indignato contro il signor Suvorin[81] che batte con piglio incoraggiante la mano sulla spalla al signor Ivan Petrunkevic e propone di collocare quei liberali nei ministeri e nei vari dipartimenti per placarli. Il signor Struve è indignato proprio perchè pensa di destinare il signor Petrunkevic e i suoi fautori dello *zemstvo* (« che si erano impegnati con un programma » — quale? dove? — « di fronte alla storia e alla nazione ») a un futuro ministero del partito democratico costituzionale. Noi invece pensiamo che la condotta dei signori Petrunkevic, sia quando sono stati ricevuti dallo zar, sia nel congresso degli *zemstvo* del 6 (19) luglio, dà diritto persino al signor Suvorin di trattare con disprezzo tali « democratici ». Il signor Struve scrive: « In Russia qualsiasi liberale sincero e che ragioni esige la rivoluzione ». Dal canto nostro diremo che, se nel luglio 1905 questa « esigenza della rivoluzione » viene espressa in una risoluzione sui mezzi pacifici di resistenza, il signor Suvorin ha pienamente diritto di assumere un atteggiamento di sprezzo e derisione verso una simile esigenza e verso simili « rivoluzionari ».

Il signor Struve probabilmente obietterà che gli avvenimenti che hanno spinto sinora i liberali a sinistra, col tempo li spingeranno ancora piú lontano. Nello stesso n. 73 egli dice: « Le condizioni per un intervento fisico dell'esercito nella lotta politica saranno offerte soltanto quando la monarchia assoluta si scontrerà con la nazione organizzata in una rappresentanza popolare. Allora l'esercito si troverà di fronte a un bivio: o il governo o la nazione, e la scelta non sarà difficile, sarà sicura ».

Questo pacifico idillio assomiglia molto a un rinvio alle calende greche. Chi dunque organizzerà la nazione in una rappresentanza popolare? L'autocrazia? Ma questa acconsente soltanto a organizzare la Duma di Bulyghin, contro la quale voi stessi protestate, non ravvisandovi una rappresentanza popolare! O sarà la « nazione » a organizzare la rappresentanza? Se è cosí, perché i liberali non vogliono nemmeno sentir parlare di un governo rivoluzionario provvisorio, che può poggiare soltanto sull'esercito rivoluzionario? perché, parlando nel loro congresso in nome del popolo, non fanno tuttavia un passo che attesti la loro volontà di organizzare la nazione in una rapresentanza popolare? Signori, se siete veramente i rappresentanti del popolo e non i rappresentanti della borghesia, perché non fate appello all'esercito? non dichiarate che avete rotto con la monarchia assoluta? perché chiudete gli occhi di fronte all'inevitabilità di una lotta decisiva fra l'esercito della rivoluzione e l'esercito dello zar?

Perché avete paura del popolo rivoluzionario e, rivolgendovi ad esso a parole, in realtà trattate e mercanteggiate con l'autocrazia. Ancora un fatto che lo dimostra: le trattative del presidente del comitato d'organizzazione del Congresso degli *zemstvo,* signor Golovin, con il generale governatore di Mosca, Koslov. Il signor Golovin ha assicurato a Koslov che le voci sull'intenzione di trasformare il congresso in un'Assemblea costituente erano assurde. Che significa ciò? Significa che un rappresentante della democrazia borghese organizzata ha garantito a un rappresentante dell'autocrazia che egli non vuole rompere con l'autocrazia! Soltanto dei politici alle prime armi possono non comprendere che la promessa di non proclamare il congresso Assemblea costituente equivale alla promessa di non prendere provvedimenti veramente rivoluzionari, perchè Koslov naturalmente temeva non le parole « Assemblea costituente », ma i *fatti* che avrebbero potuto aggravare il conflitto e provocare una lotta decisiva del popolo e dell'esercito contro lo zarismo! Non si tratta forse di ipocrisia politica quando a parole ci si dice rivoluzionari, si parla di fare appello al popolo, si dice di aver abbandonato ogni speranza nello zar, e di fatto si tranquillizza il servo dello zar sulle proprie intenzioni?

Ah! queste altisonanti parole liberali! Quante ne ha pronunciate al congresso il capo del Partito democratico costituzionale, signor Petrunkevic! Vediamo dunque con quali dichiarazioni « egli si impegna di fronte alla storia e alla nazione». Citiamo dalle corrispondenze del *Times*.

Il signor de Roberti vuole che si presenti una petizione allo zar. Contro di lui parlano Petrunkevic, Novosiltsev, Sciakhovskoi, Rodicev. Alle votazioni solo sei votano in favore della petizione. Dal discorso del signor Petrunkevic: «Quando il 6 (19) giugno andammo a Petergof, speravamo ancora che lo zar comprendesse che la situazione era oltremodo pericolosa e ch'egli avrebbe fatto qualcosa per risolverla. Oggi bisogna abbandonare ogni speranza. C'è una sola via d'uscita. Finora abbiamo sperato in una riforma dall'alto, ormai l'unica nostra speranza è il popolo (*Applausi fragorosi*). Dobbiamo dire al popolo la verità con parole semplici e chiare. L'incapacità e l'impotenza del governo hanno provocato la rivoluzione. È un fatto che tutti devono riconoscere. È nostro dovere fare ogni sforzo per evitare gli spargimenti di sangue. Molti di noi si sono messi per molti anni al servizio della patria. Oggi dobbiamo andare con coraggio al popolo e non dallo zar». Il giorno seguente Petrunkevic ha proseguito: «Dobbiamo rompere gli angusti limiti della nostra attività e andare al contadino. Finora abbiamo sperato in una riforma dall'alto, ma, mentre attendevamo, il tempo ha compiuto la sua opera. La rivoluzione, provocata dal governo, ci ha sorpassati. In una parola: la rivoluzione ha talmente spaventato ieri due nostri membri da indurli ad abbandonare il congresso. Ma noi dobbiamo guardare la verità in faccia, senza paura. Non possiamo attendere con le braccia incrociate. Ci si è obiettato che l'appello degli *zemstvo* e delle dume al popolo sarà un'agitazione che seminerà il disordine. Ma forse che nelle campagne regna la calma? No, il disordine già esiste, e inoltre nella sua peggior forma. Non possiamo trattenere la tempesta, ma dobbiamo comunque cercare di scongiurare le scosse troppo violente. Dobbiamo dire al popolo che a nulla serve distruggere le fabbriche e le grandi tenute. Ma non dobbiamo considerare queste distruzioni come semplice vandalismo. È questo un mezzo cieco, da ignoranti, dei contadini per alleviare il male, che essi sentono ma non sono capaci di comprendere. Rispondano le autorità con lo scudiscio. Il nostro dovere è nondimeno quello di andare al popolo. Avremmo dovuto farlo prima. Gli *zemstvo* sono esistiti per quarant'anni senza giungere a uno stretto, intimo contatto con le masse contadine. Non perdiamo dunque tempo e rimediamo a questo errore. Dobbiamo dire al contadino che siamo con lui ».

Molto bene, signor Petrunkevic! Noi siamo con il contadino, siamo con il popolo, riconosciamo la rivoluzione come un dato di fatto, abbiamo abbandonato ogni speranza nello zar... Era ora, signori! Però... però, che volete fare? Non andare con lo zar, ma con il popolo, *e quindi* promettere al generale Koslov che il congresso non agirà come Assemblea costituente, cioè come rappresentanza veramente popolare, effettivamente popolare? Riconoscere la rivoluzione, *e quindi* rispondere con mezzi pacifici di resistenza alle efferatezze, agli assassini e ai saccheggi dei servi del governo? Andare al contadino e con il contadino, *e quindi* cavarsela con un programma molto indeterminato, che promette soltanto il *riscatto* con il consenso dei grandi proprietari fondiari? Andare non con lo zar, ma con il popolo, *e quindi* approvare un progetto di Costituzione che salvaguarda, in primo luogo, la monarchia, mantiene il potere dello zar sull'esercito e sulla burocrazia, e, in secondo luogo, garantisce anticipatamente, con una camera alta, il dominio politico dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia *?

La borghesia liberale va al popolo. È vero. Ma vi è costretta, perché senza il popolo è impotente nella lotta contro l'autocrazia. Teme però il popolo rivoluzionario e gli va incontro non come rappresentante dei suoi interessi, non come un nuovo compagno per combattere con ardore al suo fianco, ma come un mercante, un sensale, che corre dall'una all'altra delle parti belligeranti. Oggi va dallo zar e lo prega, in nome del « popolo », di elargire una Costituzione monarchica, rinnegando vilmente, al tempo stesso, il popolo, la « sommossa », il « sovversivismo », la rivoluzione. Domani minaccia lo zar con il suo congresso, lo minaccia con una Costituzione monarchica e la resistenza pacifica contro le baionette. E ancora vi stupite, signori, che i servi dello zar abbiano indovinato che avete un'animuccia vile ed ipocrita. Voi temete di rimanere senza lo zar. Lo zar non ha paura di rimanere senza di voi. Voi avete paura della lotta decisiva. Lo zar non ne ha paura, ma la vuole, la provoca egli stesso e l'incomincia, vuole misurare le sue forze prima di cedere. È perfettamente naturale che lo zar vi disprezzi. È perfettamente naturale che i lacché dello zar, i signori

---

* Cfr. il foglio *Tre Costituzioni*, edito dal nostro giornale [32].

Suvorin, manifestino questo disprezzo battendo con piglio incoraggiante la mano sulla spalla al vostro Petrunkevic. Avete meritato questo disprezzo perché non lottate insieme con il popolo, ma vi insinuate soltanto al potere dietro le spalle del popolo rivoluzionario.

I corrispondenti stranieri e i pubblicisti della borghesia afferrano talvolta in modo abbastanza giusto la sostanza della questione, benché si esprimano in modo molto originale. Il signor Gaston Leroux vuole esporre nel *Matin* le opinioni degli *zemtsy*. « Disordine in alto, disordine in basso; noi soli rappresentiamo l'ordine ». È questa l'opinione reale degli *zemtsy*. E se si traduce in un russo schietto, ciò vuol dire: in alto e in basso si è pronti a combattere, e noi, onesti sensali, ci insinuiamo al potere. Noi attendiamo: non ci sarà anche da noi un 18 marzo? nella lotta di strada, il popolo non vincerà, almeno una volta il governo? non vi sarà anche per noi la possibilità, come vi fu per la borghesia liberale tedesca, di prendere nelle mani il potere dopo la prima vittoria del popolo? E quando diventeremo una forza da opporre all'autocrazia, ci volgeremo contro il popolo rivoluzionario e concluderemo una transazione con lo zar contro il popolo. Il nostro progetto di Costituzione è un programma bell'e pronto per tale transazione.

Il calcolo non è sciocco. Del popolo rivoluzionario talvolta si deve dire quel che dissero i romani di Annibale: tu sai vincere, ma non sai approfittare della vittoria! La vittoria dell'insurrezione non sarà ancora una vittoria del popolo se non porterà a un rivolgimento rivoluzionario, all'abbattimento completo dell'autocrazia, all'allontanamento della borghesia inconseguente e cupida, alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

L'organo della borghesia francese conservatrice, *Le Temps,* consiglia apertamente agli *zemtsy* di porre fine al piú presto al conflitto mediante una transazione con lo zar (editoriale del 24 luglio, nuovo calendario). Le riforme sono impossibili senza l'unione delle forze morali e materiali. Il governo possiede la forza materiale; gli *zemtsy* quella morale.

Bellissima formulazione delle idee borghesi e brillante conferma dell'analisi che abbiamo dato della politica degli *zemtsy*! Ma il borghese ha dimenticato un'inezia, ha dimenticato il popolo, le decine di milioni di operai e di contadini che creano con il loro lavoro tutte le ricchezze della borghesia, che lottano per la libertà che è loro necessaria come la luce e l'aria. Aveva il diritto di dimenticarli in quanto non hanno ancora dato prova della loro « forza materiale » con la vittoria sul governo. Nessun grande problema si è mai deciso nella storia se non mediante la « forza materiale », e il governo zarista, lo ripetiamo, incomincia la lotta invitando il popolo a misurare con esso le sue forze.

La borghesia francese consiglia alla borghesia russa di concludere al piú presto una transazione con lo zar. Essa teme — è lontana, ma teme — la lotta decisiva. Se il popolo riporterà la vittoria, non si sa ancora se permetterà ai signori Petrunkevic di salire al potere, verso cui stanno già insinuandosi. È impossibile prevedere in quale misura la vittoria sarà decisiva e quali ne saranno i risultati, e ciò spiega pienamente l'esitazione della borghesia.

Il proletariato si prepara in tutta la Russia a questa lotta decisiva. Raccoglie le sue forze, impara e si rafforza a ogni scontro, che finora si è concluso con una sconfitta, ma ha portato immancabilmente a nuovi e piú forti attacchi. Il proletariato va verso la vittoria, e si fa seguire dalla massa contadina che si solleva. Appoggiandosi ai contadini esso paralizzerà l'instabilità e il tradimento della borghesia, scarterà i suoi pretendenti e schiaccerà con la forza l'autocrazia, cancellerà completamente dalla vita russa tutte le tracce della maledetta servitú della gleba. E allora conquisteremo per il popolo non una Costituzione monarchica che garantisca i privilegi politici della borghesia. Conquisteremo per la Russia la repubblica con la libertà completa per tutte le nazionalità oppresse, la libertà completa per i contadini e gli operai. Utilizzeremo allora tutta l'energia rivoluzionaria del proletariato nella lotta piú larga e audace per il socialismo, per la completa emancipazione di tutti i lavoratori da qualsiasi sfruttamento.

Proletari, n. 10,
2 agosto (20 luglio) 1905.

IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA DI BULYGHIN E L'INSURREZIONE

La situazione politica è oggi in Russia la seguente. È probabile che si convochi al piú presto la Duma di Bulyghin, cioè l'assemblea consultiva dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia, eletti, sotto la sorveglianza e con la cooperazione dei servi del governo autocratico, in base a un diritto elettorale fondato cosí brutalmente sul censo e sulle caste e cosí indiretto che è veramente un insulto all'idea della rappresentanza popolare. Quale atteggiamento tenere nei confronti di questa Duma? La democrazia liberale dà a questa domanda due risposte: la sua ala sinistra, attraverso l'« Unione delle unioni », cioè soprattutto attraverso i rappresentanti dell'intellettualità borghese, è per il boicottaggio della Duma, vuole che non si partecipi alle elezioni e si sfrutti il momento per intensificare l'agitazione in favore di una Costituzione democratica, basata sul suffragio universale. La sua ala destra, attraverso il congresso di luglio dei rappresentanti delle dume cittadine e degli *zemstvo* o, piú esattamente, attraverso una parte di questo congresso, si dichiara contraria al boicottaggio, vuole partecipare alle elezioni e far eleggere alla Duma il maggior numero possibile di propri candidati. È vero che il congresso non ha preso alcuna decisione su questo problema, rinviandola a un successivo congresso che dovrà essere convocato per telegrafo, dopo la promulgazione della « Costituzione » di Bulyghin, ma l'opinione dell'ala destra della democrazia liberale si è già espressa con sufficiente chiarezza.

La democrazia rivoluzionaria, cioè in principal modo il proletariato e la sua interprete cosciente, la socialdemocrazia, si dichiara senza riserve, incondizionatamente, per l'insurrezione. Questa differenza di tattica è stata ben compresa dall'organo della borghesia monarchica liberale, l'*Osvobozdenie,* che nel suo ultimo numero (74), da una parte condanna decisamente l'« aperta propaganda per l'insurrezione armata », definendola « folle e criminosa », e dall'altra critica l'idea del boicottaggio, giudicandolo « praticamente sterile », ed esprime la sicurezza che non soltanto la frazione degli *zemsty* del partito « democratico » costituzionale (leggi « monarchico » costituzionale), ma anche le Unioni delle unioni « supereranno il loro esame di Stato », cioè rinunceranno all'idea del boicottaggio.

Ci si chiede: quale atteggiamento deve prendere il partito del proletariato cosciente verso l'idea del boicottaggio e quale parola d'ordine tattica deve mettere in primo piano di fronte alle masse popolari? Per rispondere a questa domanda bisogna innanzi tutto ricordare qual è la sostanza, il significato fondamentale della « Costituzione » di Bulyghin. È la transazione dello zarismo con i grandi proprietari fondiari e con i grossi borghesi, i quali, mediante un'innocente elemosina pseudocostituzionale, assolutamente innocua per l'autocrazia, devono venire gradualmente staccati dalla rivoluzione, cioè dal popolo combattente, e riconciliati con l'autocrazia. Poichè tutto il nostro partito « democratico » costituzionale desidera ardentemente il mantenimento della monarchia e la camera alta (cioè l'anticipata assicurazione che nel regime statale del paese vengano perpetuati i privilegi politici e il dominio politico dei « diecimila » ricchi « altolocati »), non si può dubitare della possibilità di una siffatta transazione. C'è di piú: in questa o quella forma, presto o tardi, una siffatta transazione — almeno con una parte della borghesia — è inevitabile, perché è imposta dalla stessa posizione di classe della borghesia nel regime capitalistico. Si tratta solo di vedere quando e come la transazione si concreterà, e il compito principale del partito del proletariato è di allontanare quanto piú possibile il momento della sua conclusione, di dividere quanto piú possibile la borghesia, di trarre dai suoi temporanei appelli al popolo il massimo vantaggio per la rivoluzione, di preparare in questo periodo le forze del popolo rivoluzionario (proletariato e contadini) per abbattere l'autocrazia e per scartare, neutralizzare la borghesia traditrice.

Infatti, come già abbiamo detto piú volte, si può definire qual è in sostanza la posizione politica della borghesia osservando come si sia posta fra lo zar e il popolo, desiderando far la parte dell'onesto sensale e insinuarsi al potere dietro le spalle del popolo che combatte. Perciò la borghesia si rivolge oggi allo zar, domani al popolo, al primo con proposte « serie, concrete » di mercato politico, al secondo con frasi vuote sulla libertà (discorso del signor I. Petrunkevic al Congresso di luglio). A noi è utile che la borghesia si rivolga al popolo, poichè facendolo fornisce il materiale per il risveglio politico e l'educazione politica di masse cosí arretrate e cosí vaste che sarebbe per ora una vuota utopia tentare di toccare con l'agitazione socialdemocratica. Scuota pure la borghesia le masse piú arretrate, dissodi pure qua e là il terreno! Noi semineremo instancabilmente su questo terreno il seme socialdemocratico. In Occidente la borghesia per combattere contro l'assolutismo è stata costretta dovunque a risvegliare la coscienza politica del popolo, tentando al tempo stesso di seminare nella classe operaia i semi delle teorie borghesi. Il nostro compito è di trarre vantaggio dal lavoro di demolizione che la borghesia compie nei confronti dell'autocrazia e di illuminare instancabilmente la classe operaia sui propri obiettivi socialisti, sull'inconciliabile contrasto esistente fra i suoi interessi e gli interessi della borghesia.

È quindi chiaro che la nostra tattica nell'attuale momento deve consistere in primo luogo nel sostenere l'idea del boicottaggio. Il problema in sé è un problema interno della democrazia borghese. La classe operaia non vi ha un interesse diretto, ma indubbiamente le conviene sostenere quella parte della democrazia borghese che è piú rivoluzionaria, estendere e inasprire l'agitazione politica. Se la borghesia boicotterà la Duma, farà appello al popolo con maggior forza, svilupperà la sua agitazione, i motivi per la nostra agitazione aumenteranno, la crisi politica, cioè l'origine del movimento rivoluzionario, si approfondirà. Se la borghesia liberale parteciperà alla Duma, la sua agitazione attuale si indebolirà, essa si rivolgerà piú allo zar che non al popolo, la transazione controrivoluzionaria fra lo zar e la borghesia sarà piú prossima.

Non c'è dubbio che la Duma di Bulyghin, anche se non verrà « fatta fallire », genererà inevitabilmente, nel futuro, conflitti politici dei quali il proletariato dovrà immancabilmente approfittare; ma questo è un problema avvenire. Sarebbe ridicolo « giurare » di non utilizzare questa Duma burocratico-borghese ai fini dell'agitazione e della lotta; ma oggi non è di questo che si tratta. Adesso l'ala sinistra della stessa democrazia borghese ha posto il problema di una lotta diretta e immediata contro la Duma mediante il boicottaggio, e noi dobbiamo fare ogni sforzo perché questa decisa pressione si accentui. Dobbiamo prendere in parola i democratici borghesi, gli *osvobozdentsy,* diffondere il piú ampiamente possibile le loro frasi « alla Petrunkevic » che fanno appello al popolo, smascherarli di fronte al popolo dimostrando che la prima e minima verifica con i fatti di queste frasi è stata l'alternativa: boicottare la Duma, cioè protestare facendo appello al popolo, o accettare la Duma, cioè rinunciare alla protesta, andare ancora una volta dallo zar, accettare l'insulto all'idea della rappresentanza popolare.

In secondo luogo dobbiamo fare ogni sforzo perché il boicottaggio apporti una reale utilità, perchè cioè estenda e approfondisca l'agitazione e non resti invece una semplice astensione passiva dalle elezioni. Questa idea è già diffusa abbastanza ampiamente, se non ci sbagliamo, fra i compagni che lavorano in Russia, i quali esprimono il loro pensiero con le parole: boicottaggio *attivo.* In antitesi all'astensione passiva, il boicottaggio attivo deve significare una grande intensificazione dell'agitazione, l'organizzazione di riunioni in ogni località, la utilizzazione delle assemblee elettorali, anche se vi si deve penetrare con la violenza, l'organizzazione di dimostrazioni, di scioperi politici, ecc. ecc. È ovvio che, ai fini dell'agitazione e della lotta, sono particolarmente opportuni gli accordi provvisori — ammessi in generale da parecchie risoluzioni del nostro partito — con questi o quei gruppi della borghesia democratica rivoluzionaria. Dobbiamo però, da una parte, salvaguardare costantemente il carattere di classe del partito del proletariato, senza rinunciare neanche per un istante alla critica socialdemocratica rivolta ai nostri alleati borghesi. Dall'altra parte, non adempiremmo il nostro compito, come partito della classe d'avanguardia, se non sapessimo lanciare durante l'agitazione, nella presente fase della rivoluzione democratica, una parola d'ordine rivoluzionaria avanzata.

Ciò costituisce il nostro terzo obiettivo politico, diretto e immediato. Il « boicottaggio attivo », come abbiamo già detto, è agitazione, reclutamento, organizzazione delle forze rivoluzionarie su piú vasta scala, con raddoppiata energia, sotto una triplice pressione. Ma tale lavoro non è concepibile senza una parola d'ordine chiara, precisa, netta. E questa parola d'ordine può essere soltanto: insurrezione armata. La convocazione da parte del governo di una rozza imitazione di rappresentanza «popolare» fornisce magnifici motivi per condurre l'agitazione in favore di una vera rappresentanza popolare, per spiegare alle piú larghe masse che oggi (dopo simili inganni dello zar e un simile insulto al popolo da parte sua) questa vera rappresentanza popolare può essere convocata soltanto dal governo rivoluzionario provvisorio, per la cui instaurazione sono necessari la vittoria dell'insurrezione armata e l'effettivo rovesciamento del potere zarista. Non è possibile immaginare un miglior momento per un'ampia agitazione in favore dell'insurrezione, e per questa agitazione è necessario che anche il programma del governo rivoluzionario provvisorio sia assolutamente chiaro. Noi dobbiamo indicare in precedenza (*Proletari,* n. 7 *L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario*[illegible]) *sei* punti di questo programma: 1) convocazione di un'Assemblea costituente popolare; 2) armamento del popolo; 3) libertà politica, immediata abrogazione di tutte le leggi che la intralciano; 4) piena libertà culturale e politica a tutte le nazionalità oppresse o con diritti limitati. Il popolo russo non può conquistarsi la libertà senza combattere per la libertà degli altri popoli; 5) giornata lavorativa di otto ore; 6) istituzione di comitati contadini per sostenere e applicare tutte le trasformazioni democratiche, comprese quelle agrarie, in cui è inclusa la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Bisogna quindi appoggiare con la piú grande energia l'idea del boicottaggio; smascherare il tradimento dell'ala destra della democrazia borghese che la respinge; trasformare il boicottaggio in boicottaggio attivo, sviluppare cioè la piú ampia agitazione; propagandare l'insurrezione armata; fare appello all'immediata organizzazione di gruppi e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario per abbattere la autocrazia e instaurare un governo rivoluzionario provvisorio; diffondere e spiegare i punti fondamentali del programma, assolutamente impegnativo, di questo governo, programma che deve essere la bandiera dell'insurrezione e il modello per tutte le imminenti repliche degli avvenimenti di Odessa.

Questa deve essere la tattica del partito del proletariato cosciente. Per chiarire pienamente tale tattica e realizzare l'unità, dobbiamo soffermarci ancora sulla tattica dell'*Iskra,* che è esposta nel n. 106, nell'articolo *Difesa o attacco.* Senza indugiare sui piccoli dissensi, sui dissensi parziali che cadranno da sé ai primi tentativi di azione, rileviamo una divergenza fondamentale. Condannando giustamente il boicottaggio passivo, l'*Iskra* gli contrappone l'idea di una immediata « organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario », « possibile prologo dell'insurrezione ». Secondo l'*Iskra,* noi dovremmo « conquistarci il diritto di un'agitazione elettorale mediante la costituzione di comitati operai di agitazione ». Questi comitati « devono prefiggersi lo scopo di organizzare l'elezione da parte del popolo dei suoi deputati rivoluzionari, fuori di quei limiti " legali " che saranno posti dai progetti ministeriali »; noi dovremmo « coprire il paese con una rete di organi dell'autogoverno rivoluzionario ».

Una simile parola d'ordine non serve a niente. Dal punto di vista degli obiettivi politici in genere, è un pasticcio, e dal punto di vista dell'attuale situazione politica, porta acqua al mulino degli *osvobozdentsy.* L'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, dell'elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti è non il *prologo,* ma l'*epilogo* dell'insurrezione. Prefiggersi di dar vita a quest'organizzazione oggi, prima dell'insurrezione, indipendentemente dall'insurrezione, significa proporsi uno scopo assurdo e seminare la confusione nella coscienza del proletariato rivoluzionario. Bisogna prima vincere nell'insurrezione (anche in una singola città) e instaurare un governo rivoluzionario provvisorio, perchè quest'ultimo, come organo dell'insurrezione, come guida riconosciuta del popolo rivoluzionario, possa accingersi a organizzare l'autogoverno rivoluzionario. Tacere o anche solo differire la parola d'ordine dell'insurrezione, sostituendola con la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, è come consigliare di catturare una mosca e cospargerla, in seguito, di polvere insetticida. Se nelle famose giornate di Odessa si fosse consigliato a quei compagni, come prologo dell'insurrezione, non di organizzare l'esercito rivoluzionario, ma di organizzare l'elezione, da parte del popolo, dei suoi rappresentanti, quei compagni avrebbero senza dubbio accolto con derisione una simile proposta. L'*Iskra* ripete l'errore degli economisti, che volevano vedere nella « lotta per i diritti » il prologo della lotta contro l'autocrazia. L'*Iskra* ritorna alle conclusioni dell'infelice « piano della campagna degli *zemstvo* », che taceva la parola d'ordine dell'insurrezione, sostituendola con la teoria del « tipo superiore di manifestazione ».

Non è questa la sede per soffermarci sull'origine dell'errore tattico dell'*Iskra;* rinviamo il lettore a cui la questione sta a cuore all'opuscolo di N. Lenin *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione* *democratica*. Ci preme piuttosto rilevare come la parola d'ordine dei neoiskristi si sposti verso la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*. In pratica, si farà il giuoco di questi ultimi tentando di organizzare, prima della vittoria dell'insurrezione, l'elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti; questi tentativi degenereranno in modo da far sí che i socialdemocratici vengano a trovarsi a rimorchio degli *osvobozdensty*. L'autocrazia, fino a che non sarà sostituita dal governo rivoluzionario provvisorio, non permetterà agli operai e al popolo di fare elezioni che meritino piú o meno il nome di popolari (e la socialdemocrazia non si presterà alla farsa delle elezioni « popolari » in regime di autocrazia), e gli *osvobozdentsy*, i consiglieri degli *zemstvo* e delle dume faranno le elezioni e, senza tanti complimenti, le spacceranno per « popolari », per « autogoverno rivoluzionario ». Tentare di evitare l'insurrezione, obbligare l'autocrazia a riconoscere che sono popolari le elezioni degli *zemstvo* senza la vittoria del popolo sullo zarismo, trasformare l'autogoverno degli *zemstvo* e delle città in « autogoverno rivoluzionario » (nel senso di Petrunkevic) senza una vera rivoluzione: questa è la posizione della borghesia monarchica liberale. Nel n. 74 dell'*Osvobozdenie* questa posizione è espressa perfettamente. È difficile immaginare qualche cosa di piú ripugnante di questo ideologo della pavida borghesia, il quale afferma che la propaganda dell'insurrezione « demoralizza » sia l'esercito che il popolo! E questo si dice in un momento in cui anche i ciechi vedono che solo con l'insurrezione l'uomo della strada e il soldato russo possono salvarsi da una definitiva demoralizzazione e dar prova di avere il diritto di essere dei cittadini. Il Manilov borghese si fabbrica un arcadico idillio in cui il « governo », sotto la pressione della sola « opinione pubblica », « sarà costretto a far sempre nuove concessioni, finché, infine, gli sarà impossibile andare oltre e sarà costretto a trasmettere il potere all'Assemblea costituente, eletta in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto, come la società esige... » (con la camera alta?). « In questo pacifico [!!] passaggio del potere dall'attuale governo all'Assemblea costituente popolare, che organizza, sulla base di nuovi principi, il potere statale e governativo, non c'è assolutamente niente di inverosimile ». E questa geniale filosofia della servile borghesia viene integrata con un consiglio: attrarre dalla propria parte l'esercito, specialmente gli ufficiali, istituire « di propria autorità » una milizia popolare, organizzare gli organi dell'autogoverno locale (leggi: dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti), come « elementi del futuro governo provvisorio ».

Ma tutta *questa* confusione ha un suo significato. La borghesia vuole infatti che il potere passi nelle sue mani « pacificamente », *senza l'insurrezione popolare,* che potrebbe anche vincere, conquistare la repubblica e la vera libertà, armare il proletariato, sollevare milioni di contadini. Mettere in secondo piano la parola d'ordine dell'insurrezione, dissuadere se stessi e gli altri, consigliare come « prologo » l'immediata organizzazione dell'autogoverno (accessibile solo ai Trubetskoi, Petrunkevic, Fedorov e soci), proprio questo è necessario per il tradimento borghese della rivoluzione, per la transazione con lo zar (monarchia a camera alta) *contro* la « plebe ». Il manilovismo liberale esprime perciò i piú occulti pensieri dei ricchi e i loro piú profondi interessi.

Il manilovismo socialdemocratico dell'*Iskra* esprime unicamente la mentalità ristretta di una parte dei socialdemocratici e la loro deviazione dall'unità tattica rivoluzionaria del proletariato: smascherare implacabilmente le illusioni opportunistiche borghesi sulla possibilità che lo zarismo faccia pacifiche concessioni, che l'autogoverno si attui senza l'abbattimento dell'autocrazia e che il prologo dell'insurrezione sia la elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti. No, noi dobbiamo mostrare chiaramente e decisamente che, allo stato attuale delle cose, l'insurrezione è necessaria, dobbiamo incitare direttamente all'insurrezione (senza, beninteso, determinarne in anticipo il momento), fare appello a un'immediata organizzazione dell'esercito rivoluzionario. Solo la piú coraggiosa e ampia organizzazione di questo esercito può essere il prologo dell'insurrezione. Solo l'insurrezione può assicurare effettivamente la vittoria della rivoluzione; naturalmente, chi conosce le condizioni locali metterà sempre in guardia contro i tentativi prematuri di insurrezione. L'effettiva organizzazione di un effettivo autogoverno popolare può essere solo l'epilogo dell'insurrezione vittoriosa.

Proletari, n. 12.
16 (3) agosto 1905.

NOTA ALLA RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI ESTERE DEL POSDR [64]

Con quanta energia il Comitato centrale del POSDR tenda a raggiungere l'unità del partito, si vede dalla sua « Lettera aperta » alla commissione organizzativa, pubblicata in questo numero. Rammentiamo però che per l'unificazione è necessario un terreno organizzativo comune. E, per quanto ne sappiamo, questa base ci è finora offerta soltanto dallo statuto del POSDR, — approvato al III Congresso del partito, — che garantisce pienamente i legittimi diritti della minoranza.

Proletari, n. 12,
16 (3) agosto 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO DI M. N. POKROVSKI « GLI INTELLETTUALI PROFESSIONISTI E I SOCIALDEMOCRATICI »

Ci pare che il dissenso fra l'autore dell'articolo *Gli « osvobozdentsy » al lavoro* e il compagno « Insegnante » sia meno importante di quanto quest'ultimo pensi. Chi da lungo tempo partecipa al movimento rivoluzionario si abitua alla lotta politica fra le diverse correnti, acquisisce egli stesso determinate opinioni, è, naturalmente, propenso a supporre che anche gli altri ne abbiano e ritiene che essi possono appartenere a questo o quel « partito » basandosi su questa o quella opinione su un problema particolare (oppure sulla mancanza di opinioni). È indubbio che nelle assemblee popolari è bene che l'agitatore, oltre a tener conto del punto di vista « politico » e « pedagogico », si metta nei panni degli ascoltatori, spieghi piú che non « attacchi », ecc. Gli eccessi non sono mai buoni, ma se dovessimo scegliere preferiremmo la ristretta e intollerante determinatezza alla mite e cedevole indeterminatezza. La paura della « tirannide » spaventa e allontana da noi solo le nature deboli, di pasta frolla. Chi ha un « barlume di comprendonio » vedrà ben presto, e la vita glielo dimostrerà, che i giudizi politici precisi e duri sul « mitico *osvobozdenets* » sono pienamente giusti, e che se egli stesso ha ritenuto « mitico » questo tipico *osvobozdenets* è soltanto perchè non aveva sufficiente esperienza politica. Il compagno « Insegnante », le cui osservazioni sono molto utili, data la sua conoscenza dell'ambiente, rileva egli stesso la rapidità con cui « si assimilano le verità amare ».

Proletari, n. 13,
22 (9) agosto 1905.

RISPOSTA DELLA REDAZIONE DEL « PROLETARI » ALLE DOMANDE DEL COMPAGNO « OPERAIO »[55]

Nota della redazione. Rispondiamo alle domande del compagno: 1) sí, e dirigere e amministrare fino alla convocazione dell'Assemblea costituente popolare; 2) quando le condizioni sono tali da garantire, con la nostra partecipazione, la possibilità « di una lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e della difesa degli interessi specifici della classe operaia » (dalla risoluzione del III Congresso); 3) la risoluzione del III Congresso sull'insurrezione dice chiaramente che bisogna « spiegare al proletariato, mediante la propaganda e l'agitazione, *non soltanto* il significato politico dell'imminente insurrezione armata, *ma anche* il suo lato pratico-organizzativo ». Ciò significa: bisogna sviluppare la coscienza delle masse, spiegar loro il significato politico dell'insurrezione. Ma non basta. Bisogna inoltre chiamare le masse alla lotta armata, incominciare subito ad armarci e ad organizzarci in distaccamenti dell'esercito rivoluzionario. Dobbiamo poi dire all'autore della lettera che alla spiegazione delle risoluzioni del congresso e della conferenza sul governo rivoluzionario provvisorio N. Lenin ha dedicato tutto un opuscolo: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*. Infine, quanto alla scissione, diremo che l'indignazione dell'autore è pienamente legittima. Gli consigliamo di cercare di ottenere il riconoscimento di norme uniche per l'organizzazione di partito, di farlo senza turbarsi per le grida degli intellettuali sul colpo mancino dall'alto o dal basso; gli consigliamo di non agire di nascosto, mediante intrighi, fondando nuovi gruppi o un nuovo partito, ma apertamente, direttamente, in una delle organizzazioni del POSDR.

Proletari, n. 13,
22 (9) agosto 1905.

« L'UNIONE DELLO ZAR CON IL POPOLO E DEL POPOLO CON LO ZAR »

Nel n. 12 del *Proletari*, uscito il 3 (16) agosto, parlavamo della possibilità che la Duma di Bulyghin venisse presto convocata ed esaminavamo la tattica della socialdemocrazia nei suoi confronti[60]. Ora il progetto di Bulyghin è divenuto legge, e il manifesto del 6 (19) agosto ha annunciato la convocazione della « Duma » « non piú tardi della metà del gennaio 1906 ».

Proprio quando cade l'anniversario del 9 gennaio, giorno in cui gli operai di Pietroburgo segnarono con il loro sangue l'inizio della rivoluzione in Russia e la loro decisione di battersi accanitamente per la sua vittoria, proprio quando cade l'anniversario di quel grande giorno lo zar vuole convocare l'assemblea dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e di un numero insignificante di contadini ricchi che strisciano davanti alle autorità, un'assemblea grossolanamente contraffatta, passata attraverso il setaccio poliziesco. Con quest'assemblea lo zar ha intenzione di consultarsi come con un'assemblea di rappresentanti del « popolo ». E tutta la classe operaia, tutti i milioni di lavoratori e coloro che non hanno un'azienda propria non sono ammessi a nessuna elezione di « rappresentanti del popolo ». Vivremo e vedremo se ha avuto ragione lo zar nel contare sull'impotenza della classe operaia...

Poiché il proletariato rivoluzionario non si è ancora armato e non ha ancora sconfitto il governo autocratico, non ci si poteva attendere altro che questa elemosina alla grande borghesia, che nulla costa allo zar e che a nulla lo impegna. E anche quest'elemosina probabilmente non sarebbe stata elargita nel momento attuale se non si fosse imposto il minaccioso problema della guerra e della pace. Senza consultarsi con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti il governo autocratico non si decide né a far pesare sul popolo gli oneri di una lunga guerra, né ad elaborare le misure necessarie per liberare da tutto il peso delle spese di guerra i ricchi per farlo ricadere completamente sulle spalle degli operai e dei contadini.

Quanto al contenuto stesso della legge sulla Duma, esso ha confermato pienamente le peggiori aspettative. Non si sa ancora se questa Duma verrà veramente convocata: non è difficile riprendersi simili elemosine, e le monarchie assolute di ogni paese hanno per decine di volte fatto e violato simili promesse; non si sa ancora in quale misura la futura Duma, se si riunirà e non sarà fatta fallire, saprà divenire il centro di un'agitazione politica veramente larga fra le masse del popolo contro l'autocrazia. Ma non vi è alcun dubbio che il contenuto stesso della nuova legge sulla Duma offre un materiale ricchissimo per la nostra agitazione, ci permette di spiegare l'essenza dell'autocrazia, di mettere a nudo la sua base di classe, di porre in luce l'incompatibilità dei suoi interessi con gli interessi del popolo, di diffondere e popolarizzare le nostre rivendicazioni democratiche rivoluzionarie. Si può dire, senza esagerare, che il manifesto e la legge del 6 (19) agosto devono oggi divenire il libro indispensabile di ogni agitatore politico, di ogni operaio cosciente, perché sono effettivamente lo « specchio » di tutta l'infamia e la turpitudine, di tutto l'asiatismo, di tutta la violenza e di tutto lo sfruttamento di cui è completamente permeato il regime politico in Russia. Quasi ogni frase del manifesto e della legge è una trama bell'e pronta per ricchissimi e fondatissimi commenti politici che destino il pensiero democratico e la coscienza rivoluzionaria.

Esiste un proverbio: se non tocchi, non puzza. Quando si legge il manifesto e la legge sulla Duma, ci si sente come se sotto al naso si fosse incominciato a rimestare un mucchio di pattume accumulatosi da tempi immemorabili.

L'autocrazia si è retta sulla secolare oppressione del popolo lavoratore, sulla sua ignoranza e avvilimento, sulla stagnazione della civiltà economica e di ogni altra civiltà. Su questo canovaccio si è liberamente sviluppata e diffusa ipocritamente la dottrina dell'« unione inscindibile dello zar con il popolo e del popolo con lo zar », la dottrina secondo cui il potere autocratico dello zar è al di sopra di tutti i ceti e di tutte le classi, al di sopra della divisione in ricchi e poveri ed esprime gli interessi generali di tutto il popolo. Ecco, oggi di fronte a noi si compie il tentativo di dimostrare *con i fatti* quest'« unione », nella forma piú timida, embrionale di una consultazione con « gli eletti di tutta la terra russa ». Ebbene? Risulta immediatamente che l'« unione dello zar con il popolo » è possibile soltanto se esiste un esercito di funzionari e di poliziotti che salvaguardino la solidità della museruola messa al popolo. Per l'« unione » è indispensabile che il popolo non osi aprir bocca. Soltanto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ammessi alle elezioni a due gradi (essi eleggono dapprima, nei distretti e nelle sezioni della città, i grandi elettori, e questi già eleggono i membri della Duma), sono ritenuti « popolo ». I contadini ***proprietari di un'azienda*** sono ritenuti popolo solo dopo essere stati passati al setaccio di elezioni *a quattro gradi*, effettuate sotto la sorveglianza, con l'aiuto e le prediche dei marescialli della nobiltà, degli *zemskie nacialniki* e dei funzionari di polizia. I proprietari di un'azienda eleggono dapprima coloro che devono partecipare alle riunioni di *volost*, poi queste riunioni eleggono i delegati delle *volost*, due per riunione. Quindi questi delegati eleggono i grandi elettori per il governatorato, e, infine, i grandi elettori dei contadini, insieme a quelli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti (delle città) eleggono i membri della Duma! Quasi dovunque fra i grandi elettori del governatorato i contadini costituiscono la minoranza. Viene loro garantita l'elezione di un solo membro della Duma, obbligatoriamente dell'ambiente contadino, per ogni governatorato, cioè vengono loro assegnati 51 posti su 412 (la Russia europea ha 51 governatorati).

Tutta la classe operaia della città, tutti i poveri delle campagne, i braccianti, i contadini senza casa non partecipano affatto alle elezioni.

L'unione dello zar con il popolo è l'unione dello zar con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, a cui vanno aggiunti un pugno di contadini ricchi; le elezioni inoltre devono avvenire sotto la piú severa sorveglianza della polizia. Non si fa cenno alla libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione, senza la quale le elezioni non sono che una mera commedia.

La Duma non ha assolutamente nessun diritto, poiché tutte le sue decisioni non hanno un carattere impegnativo, ma soltanto consultivo. Tutte le sue decisioni passano al Consiglio di Stato, cioè sempre all'esame e all'approvazione dei funzionari. Si tratta soltanto di una piccolissima costruzione annessa al palazzo della burocrazia e della polizia. Il pubblico non è ammesso alle sedute della Duma. La stampa può pubblicarne i resoconti solo quando non si tratti di sedute dichiarate a porte chiuse, e per dichiararle tali basta una disposizione burocratica, cioè che un ministro consideri il problema in esame un segreto di Stato.

La nuova Duma è dunque nient'altro che un commissariato di polizia in forma allargata. Il ricco proprietario fondiario e il capitalista industriale (e raramente il contadino ricco) vengono ammessi, per « essere consultati », nelle riunioni « aperte » del commissariato di polizia (o dello *zemski nacialnik*, o dell'ispettore di fabbrica, ecc.), hanno sempre il diritto di sottoporre le loro opinioni al « benevolo giudizio » di sua maestà l'imperatore... no, scusate, del brigadiere di polizia. E la « plebe », gli operai delle città e i pezzenti delle campagne non vengono naturalmente mai ammessi a tali « riunioni ».

La sola differenza è che i commissariati di polizia sono molti, e in essi tutto avviene segretamente. La Duma è una sola, e ora si sono dovuti pubblicare il regolamento delle elezioni e i limiti dei suoi diritti. Questa pubblicazione, lo ripetiamo, già di per sé smaschera magnificamente tutta l'ignominia dell'autocrazia zarista.

Dal punto di vista degli interessi del popolo, la Duma è il piú impudente insulto alla « rappresentanza popolare ». E, nemmeno a farlo apposta, a sottolineare ancor piú questo insulto, avvengono fatti quali il discorso di Durnovo, l'arresto dei signori Miliukov e soci, la trovata del signor Sciarapov. Durnovo, nuovo generale governatore di Mosca, salutato entusiasticamente dalla stampa reazionaria, ha spifferato nel suo discorso i veri piani del governo, il quale, insieme con il manifesto e la legge sulla Duma del 6 agosto, ha pubblicato lo stesso giorno 6 un'ordinanza che abrogava l'« ordinanza al Senato » pubblicata il 18 febbraio 1905, la quale permetteva ai privati di esporre le loro opinioni e idee sulle questioni riguardanti l'organizzazione dello Stato. I rappresentanti degli *zemstvo* e dell'intellettualità si erano fatti forti di quest'ordinanza, organizzando assemblee, riunioni, congressi tollerati dalla polizia. Oggi questa ordinanza è stata abrogata. Oggi tutte « le opinioni e idee sulle questioni riguardanti l'organizzazione dello Stato » devono, per « giungere » al governo autocratico, « seguire il regolamento stabilito dagli organismi della Duma »! Ciò vuol dire la fine dell'agitazione, la fine delle assemblee e dei congressi. C'è la Duma, e non c'è piú ragione di far chiacchiere. È quel che appunto ha detto il signor Durnovo, il quale ha dichiarato che non si sarebbe piú tollerato nessun congresso degli *zemstvo*.

I liberali del nostro partito « democratico [leggi: monarchico] costituzionale » risultano ancora una volta mistificati. Avevano contato sulla Costituzione, e ora si proibisce loro qualsiasi agitazione costituzionale perché è « stata concessa » quell'istituzione che è una vera beffa della Costituzione!

E il signor Sciarapov dice ancor di piú. Nel suo giornale (*Russkoie Dielo*), sovvenzionato dal governo, consiglia apertamente di tener pronti dei *cosacchi* nel palazzo dove la Duma terrà le sue sedute... nel caso che l'assemblea faccia colpi di testa « inopportuni ». Per l'unione dello zar con il popolo i rappresentanti del popolo devono parlare e agire come vuole lo zar. Altrimenti i cosacchi scioglieranno la Duma. Altrimenti i membri della Duma potranno venire arrestati, anche senza i cosacchi, prima ancora di capitare alla Duma. Sabato 6 agosto è uscito il manifesto sull'unione dello zar con il popolo; domenica 7 uno dei capi dell'ala *moderata* degli *osvobozdentsy* o del partito « democratico [leggi: monarchico] costituzionale », signor Miliukov, è stato arrestato vicino a Pietroburgo insieme a una decina di suoi colleghi. Li si vuole perseguire per la loro adesione all'« Unione delle unioni ». Probabilmente verranno presto liberati, ma sarà facile chiudere loro la porta della Duma: basterà dichiarare che « sono sotto istruttoria o deferiti al tribunale ».

Al popolo russo vengono impartite le prime piccole lezioni di costituzionalismo. Ogni legge sulle elezioni dei rappresentanti del popolo non vale un soldo finché il popolo non avrà *strappato di fatto* allo zar la libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione, finché i cittadini non saranno armati in modo da poter garantire l'inviolabilità della persona. Abbiamo detto piú sopra che la Duma è un insulto alla rappresentanza popolare. Ed è indubbiamente cosí secondo la teoria della *sovranità del popolo*. Ma né il governo autocratico né la borghesia liberale monarchica (*osvobozdentsy* o partito monarchico costituzionale) accettano questa teoria. Nella Russia odierna abbiamo davanti a noi *tre* teorie politiche, del cui significato parleremo ancora piú volte. 1) La teoria della *consultazione* dello zar con il popolo (o dell'« unione dello zar con il popolo e del popolo con lo zar », come dice il manifesto del 6 agosto). 2) La teoria dell'*ac-*

cordo dello zar con il popolo (programma degli *osvobozdentsy* e dei congressi degli *zemstvo*). 3) La teoria della *sovranità del popolo* (programma della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria in generale).

Dal punto di vista della teoria della *consultazione* è perfettamente naturale che lo zar si consulti soltanto con chi vuole e soltanto con i metodi che vuole. E con chi voglia consultarsi lo zar, la Duma lo dimostra in modo perfettamente palese. Dal punto di vista della teoria dell'*accordo*, lo zar non si sottomette alla volontà del popolo, ma ne deve solo tener conto. Ma come tenerne conto e in quale misura? Dalla teoria dell'*accordo* degli « *osvobozdentsy* », non lo si può dedurre, e finché il potere reale è nelle mani dello zar, la borghesia « monarchica costituzionale » è condannata alla miserabile condizione del mendicante, oppure del sensale che desidera le vittorie del popolo per valersene contro di esso. Sotto l'aspetto della *sovranità del popolo* è necessario dapprima garantire di fatto la completa libertà di agitazione e delle elezioni e poi convocare un'Assemblea costituente veramente popolare, cioè una Costituente eletta con suffragio universale, diretto e segreto, che abbia nelle sue mani tutto il potere, un potere completo, unico e indivisibile, ed esprima di fatto la *sovranità del popolo.*

Siamo giunti cosí alla nostra parola d'ordine (la parola d'ordine del POSDR) di agitazione a proposito della Duma. Chi può garantire di fatto la libertà delle elezioni e la pienezza del potere dell'Assemblea costituente? Soltanto il popolo armato, organizzato in un *esercito rivoluzionario* che abbia attirato dalla sua parte quanto c'è di vivo e di onesto nell'esercito dello zar, che abbia battuto le forze dello zar e sostituito al governo zarista un *governo rivoluzionario provvisorio.* L'istituzione della Duma che, da un lato, « adesca » il popolo con l'idea di una forma di governo rappresentativa, e, dall'altro, è la piú grossolana contraffazione della rappresentanza popolare, ci offre una fonte inesauribile per la piú larga agitazione rivoluzionaria fra le masse e un ottimo motivo per organizzare assemblee, manifestazioni, scioperi politici, ecc. Parola d'ordine di tutta questa agitazione: insurrezione armata, immediata formazione di gruppi e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, abbattimento del potere zarista e instaurazione del governo rivoluzionario provvisorio per la convocazione dell'Assemblea costituente popolare. La determinazione del momento dell'insurrezione dipenderà — s'intende — dalle condizioni locali. Possiamo soltanto dire che in generale al proletariato rivoluzionario conviene oggi differire per breve tempo l'insurrezione: l'armamento del proletariato progredisce a poco a poco, il morale dell'esercito diventa sempre meno sicuro, siamo alla vigilia della soluzione della crisi militare (la guerra o una pace onerosa), un tentativo prematuro di insurrezione potrebbe, dato questo stato di cose, essere estremamente dannoso.

Per concludere ci rimane da contrapporre la parola d'ordine tattica che abbiamo esposto piú sopra a grandi linee con le altre parole d'ordine. Come abbiamo osservato nel n. 12 del *Proletari*, la nostra parola d'ordine coincide con ciò che la maggioranza dei compagni che lavorano in Russia intendono quando parlano del « boicottaggio attivo ». La tattica dell'*Iskra*, che raccomandava nel suo n. 106 l'organizzazione immediata dell'autogoverno rivoluzionario e l'elezione dalla parte del popolo dei suoi delegati come possibile prologo dell'insurrezione, è del tutto sbagliata. Finché non vi sono forze sufficienti per l'insurrezione armata e per la sua vittoria, è persino ridicolo parlare dell'autogoverno rivoluzionario del popolo. Quest'ultimo non è il prologo, ma l'epilogo dell'insurrezione. Questa tattica sbagliata farebbe unicamente il giuoco della borghesia « monarchica costituzionale », in primo luogo perché la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario offuscherebbe o rinvierebbe la parola d'ordine dell'insurrezione; in secondo luogo perché si faciliterebbe ai liberali borghesi il compito di far passare le *loro* elezioni (degli *zemstvo* e delle dume cittadine) per elezioni popolari, poiché se lo zar mantiene il potere non vi possono essere elezioni popolari, e quelle degli *zemstvo* e delle dume cittadine, nonostante le minacce dei signori Durnovo, i liberali possono ancora riuscire a farle.

Il proletariato è escluso dalle elezioni della Duma. Esso in fondo non ha nessuna ragione di boicottarla, poiché questa Duma zarista, per il modo stesso in cui viene costituita, boicotta il proletariato. Ma gli conviene appoggiare quella parte della democrazia borghese che è propensa non al mercanteggiamento, ma alle forme d'azione rivoluzionarie, al boicottaggio della Duma, all'intensa agitazione fra il popolo per indurlo a protestare contro tale Duma. Il proletariato non deve disinteressarsi e tacere di fronte al primo tradimento, o incoerenza, della borghesia democratica, quando i rappresentanti di questa borghesia parlano del boicottaggio della Duma (persino nel Congresso di luglio dei rappresentanti degli *zemstvo*, alla prima votazione la *maggioranza* si pronunciò per il boicottaggio), pronunciano frasi altisonanti sull'appello al popolo e non allo zar (signor I. Petrunkevic nello stesso congresso) e in realtà sono pronti a lasciar passare senza una vera protesta, senza una larga agitazione questo nuovo insulto alle rivendicazioni del popolo, ad abbandonare l'idea del boicottaggio e ad andare alla Duma. Il proletariato non deve lasciar passare senza smentirle le frasi menzognere di cui sono costellati oggi gli articoli della stampa liberale legale (cfr., per esempio, la *Rus* del 7 agosto), che si è messa a combattere l'idea del boicottaggio. I signori gazzettieri liberali corrompono il popolo con le loro assicurazioni sulla possibilità di una via pacifica, di una « pacifica lotta delle opinioni » (perché dunque Miliukov non ha potuto lottare « pacificamente » contro Sciarapov? Che ne dite, signori?). I signori gazzettieri liberali ingannano il popolo dichiarando che, secondo loro, i consiglieri degli *zemstvo* « possono in una certa misura [!] paralizzare [!!] l'influenza che gli *zemskie nacialniki* e l'amministrazione locale eserciteranno indubbiamente sui contadini elettori » (*Rus*, ivi). I gazzettieri liberali snaturano completamente il significato che ha la Duma nel corso della rivoluzione russa quando paragonano questa Duma con la Camera prussiana all'epoca del conflitto con Bismarck per il bilancio (1863). In realtà, se proprio si vuol fare un paragone, bisogna prendere come esempio non il periodo costituzionale, non quello della lotta per la Costituzione, ma il periodo dell'inizio della rivoluzione. Altrimenti ciò significa saltare direttamente dall'epoca della borghesia rivoluzionaria a quella della borghesia conciliatasi con la reazione (cfr. n. 5 del *Proletari*: parallelo fra i nostri signori Petrunkevic e l'« ex rivoluzionario » e poi ministro Andrasci[67]). La Duma ricorda il « Landtag unito » (dieta) prussiano, istituito il 3 febbraio *1847*, un anno prima della rivoluzione. Anche allora i liberali prussiani avevano intenzione, ma non lo fecero, di boicottare la Camera consultiva dei grandi proprietari fondiari e domandavano al popolo: « *Annehmen oder ablehnen?* » (*Accettare o respingere?*, titolo dell'opuscolo del liberale borghese Heinrich Simon, pubblicato nel 1847). Il Landtag unito si riuní (la prima sessione fu aperta l'11 aprile e chiusa il 26 giugno 1847), portò a parecchi scontri tra i costituzionalisti e il potere assoluto, ma rimase tuttavia un istituto morto finché il popolo *rivoluzionario, con alla testa il proletariato di Berlino*, non vinse l'esercito del re *nell'insurrezione del 18 marzo 1848*. Allora la Duma... no, scusate, il Landtag prussiano andò al diavolo. Allora fu convocata (purtroppo non dal governo rivoluzionario, ma dal re, a cui gli operai di Berlino non avevano dato il « colpo di grazia ») l'assemblea popolare dei rappresentanti in base al suffragio universale e con una relativa libertà di agitazione.

Vadano i traditori borghesi della rivoluzione in questa Duma nata morta. Il proletariato russo si metterà a condurre un'intensa agitazione e preparazione per un nostro 18 marzo 1848 russo (o, meglio, per un 10 agosto 1792).

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

I CENTONERI E L'ORGANIZZAZIONE DELL'INSURREZIONE

Gli avvenimenti di Nizni Novgorod e di Balasciov hanno attirato l'attenzione generale. Nel numero precedente abbiamo pubblicato una descrizione particolareggiata del massacro di Nizni Novgorod, nel presente numero parliamo di quello avvenuto a Balasciov. I centoneri estendono sempre piú le loro azioni. I socialdemocratici devono considerare il significato che questo fatto ha per lo sviluppo generale della rivoluzione. A complemento della corrispondenza da Samara, ecco un interessante manifestino pubblicato dal gruppo del POSDR di Borisoglebsk:

« Operai e abitanti di Borisoglebsk! Gli avvenimenti di Balasciov e di Nizni Novgorod, nei quali la polizia ha dato prova della sua capacità di organizzare il massacro di tutti coloro che non la pensano come essa, hanno dimostrato quanto serio sia il momento che, davanti a noi, la rivoluzione attraversa. Il tempo delle parole e della critica platonica è passato Con la forza della realtà il governo ci spinge a passare dalle parole ai fatti. Esso vede che il movimento rivoluzionario è uscito dalla fase in cui per combatterlo erano sufficienti la polizia e la gendarmeria. Sente che nella lotta contro il " nemico interno " non gli bastano le truppe regolari del ministero degli interni. Tutta la popolazione dell'impero russo è divenuta un " nemico interno, " un " sovvertitore ", e il governo è costretto ad arruolare volontari nelle file dell'esercito regolare. Ma aprendo le porte del " servizio dello Stato " a una massa di straccioni, di teppisti, di piccoli speculatori e altra simile gente, che non riconosce nessuna restrizione burocratica, il nostro governo è stato costretto a cambiare sia i metodi secolari di azione sulle masse sia i secolari metodi cospirativi nella lotta immediata contro la rivoluzione. Tale il male, tale il rimedio. Finora il nostro governo non faceva che lottare contro la parola stampata.

Oggi esso stesso pubblica appelli sulle *Moskovskie Viedomosti*, sul *Russkoie Dielo*, il *Grazdanin*, il *Dien* e altri giornali ufficiali. Oggi esso stesso affida ai suoi prelati, ai generali, agli Sciarapov e ai Gringmut e agli altri suoi sostenitori la missione di condurre l'agitazione fra il popolo. Finora il nostro governo non faceva che perseguire l'organizzazione. Oggi esso stesso organizza unioni di russi, leghe di patrioti, associazioni di monarchici. Finora il nostro governo fremeva soltanto al pensiero dell'insurrezione. Oggi esso stesso organizza l'insurrezione dei centoneri, spera esso stesso di scatenare la guerra civile. Atterrito di fronte alla rivoluzione imminente, si è esso stesso impadronito delle armi della rivoluzione: l'organizzazione, la propaganda e l'agitazione. Servendosi di quest'arme a due tagli, servendosi dei centoneri, incomincia a inscenare manifestazioni di sdegno popolare, manifestazioni controrivoluzionarie. Dopo le "prime prove" alla periferia, incomincia la sua *tournée* nel centro della Russia. Recentemente siamo stati testimoni di simili manifestazioni a Nizni e a Balasciov, e non si può dire che il governo non abbia avuto anche qui dei successi. I metodi "rivoluzionari" di lotta sono risultati efficaci: molti nemici dell'autocrazia sono stati assassinati, massacrati, e la popolazione è terrorizzata da questo terrorismo legale del governo.

Non c'è dubbio che seguiranno esperimenti su più vasta scala. Gli allori degli uni non lasceranno dormire gli altri centoneri finché non avranno anch'essi provato le loro forze. Dove c'è la rivoluzione, c'è anche la controrivoluzione, e Borisoglebsk deve quindi essere pronta a provare su se stessa le capacità organizzative dei rappresentanti eminenti della corrente dei centoneri. Abbiamo motivo di attenderci anche noi dei pogrom di ebrei, di operai e di intellettuali. Preoccupandoci perciò di preparare una resistenza adeguata a tutte le "misure illegali" del governo per schiacciare il movimento rivoluzionario, il gruppo di Borisoglebsk, aprendo una raccolta di fondi per l'organizzazione dell'autodifesa armata, invita tutti coloro che non simpatizzano con il governo e i centoneri ad aiutare con denaro e armi l'organizzazione di circoli di autodifesa.».

Effettivamente lo stesso governo impone alla popolazione la guerra civile. Effettivamente «gli straccioni, i teppisti, i piccoli speculatori» vengono ammessi al servizio dello Stato. In queste condizioni i discorsi borghesi degli *osvobozdentsy* sulla propaganda delittuosa e insensata dell'insurrezione, sul danno che arreca l'organizzazione dell'autodifesa (*Osvobozdenie*, n. 74), non sono più soltanto un'illimitata banalità politica, non soltanto una giustificazione dell'autocrazia e (di fatto) servilismo nei confronti delle *Moskovskie Viedomosti*, no, questi discorsi divengono inoltre semplici brontolii senza vita di mummie monarchiche costituzionali, che il movimento rivoluzionario getta « fuori dalla vita » e consegna all'archivio delle rarità, che è il luogo piú adatto per loro. Si possono e si devono condurre discussioni teoriche sulla necessità dell'insurrezione, si devono pensare profondamente ed elaborare con cura le risoluzioni tattiche sul problema, ma non si può dimenticare che il corso spontaneo delle cose si apre imperiosamente la strada, a dispetto di tutte le astrusità. Non si può dimenticare che lo sviluppo delle grandissime contraddizioni che per secoli si sono accumulate nella realtà russa prosegue con forza irresistibile, portando sulla scena le masse popolari, spazzando nel mucchio del ciarpame le dottrine morte, già cadavere, sul progresso pacifico. Tutti gli opportunisti amano dirci: imparate dalla vita. Per vita essi comprendono purtroppo soltanto il ristagno dei periodi pacifici, i periodi di stasi, quando la vita va avanti appena appena. Essi, questi uomini ciechi, comprendono sempre *in ritardo* gli insegnamenti della vita *rivoluzionaria*. Le loro morte dottrine si lasciano sempre oltrepassare dalla corrente impetuosa della rivoluzione, che esprime le esigenze piú profonde della vita, alle quali sono legati gli interessi piú vitali delle masse popolari.

Vedete, per esempio, come sono ridicole oggi, di fronte a questi insegnamenti della vita, le grida di sdegno di una certa parte della socialdemocrazia contro il pericolo del punto di vista cospirativo sull'insurrezione, contro la ristretta valutazione « giacobina » della sua necessità e l'esagerazione della funzione della forza materiale negli imminenti avvenimenti politici. Tali grida si sono levate proprio alla vigilia del periodo in cui l'insurrezione è diventata l'esigenza piú reale e vitale del popolo, in cui la classe piú aliena da qualsiasi « complotto » si è sentita spinta all'insurrezione dalle gesta dei centoneri. *Una cattiva dottrina viene magnificamente corretta da una buona rivoluzione*. Nella nuova *Iskra* potete leggere frizzi (o dileggi?) senza mordente, puramente alla Burenin[69], sul fatto che in un opuscolo di arte militare si esaminano i problemi militari della rivoluzione, compreso quello degli attacchi diurni e notturni o vi si dice che bisogna pensare ai quartieri generali dell'insurrezione, alla nomina di membri dell'organizzazione che « facciano servizio a turno » e possano venire informati di ogni incursione, di ogni azione del « nemico » e dare in tempo disposizioni adatte alle nostre forze militari, al proletariato rivoluzionario organizzato. E nello stesso tempo, quasi a derisione della morta dottrina dei menscevichi all'estero, vediamo come agiscono i menscevichi in Russia. Leggiamo (cfr. *Proletari*, n. 13) che a Iekaterinoslav, mentre incalzavano gli avvenimenti (si attendeva una incursione di centoneri! Ma vi è ora una città o un villaggio in Russia in cui non si attenda qualcosa di simile?), c'è stato un accordo dei bolscevichi e con i menscevichi e con il Bund. « Raccolta comune di denaro per l'armamento, piano d'azione comune, ecc. ». E di quale genere fosse questo piano si costata dal fatto che nell'officina Briansk i socialdemocratici hanno invitato alla resistenza 500 operai raccolti in un comizio. « Gli operai organizzati dell'officina Briansk sono stati poi, nella serata, distribuiti in alcune case; sono state formate pattuglie, è stato nominato lo stato maggiore, ecc.; in una parola, eravamo completamente preparati al combattimento » (tra l'altro, ci si era comunicato l'un l'altro il « posto dove siedeva il quartier generale di ciascuna organizzazione » delle tre sopra menzionate).

I pubblicisti della nuova *Iskra* fanno dell'ironia... sui loro stessi compagni che fanno il lavoro pratico!

Per quanto, signori, arricciate il naso con disprezzo a proposito degli attacchi notturni e di altri simili problemi militari strettamente tattici, per quante smorfie facciate a proposito del « piano » che prevede la nomina di segretari o, in generale, di membri dell'organizzazione che facciano servizio a turno in caso di operazioni militari impreviste, la vita ha il sopravvento, la rivoluzione insegna, stimola e scuote i piú incalliti pedanti. Durante la guerra civile *si devono* studiare i problemi militari, anche i piú minuti, e l'interesse che gli operai dimostrano per tali questioni è uno dei fenomeni piú legittimi e normali. *Si devono* organizzare quartieri generali (o un servizio di turno dei membri dell'organizzazione). La formazione di pattuglie, la distribuzione dei reparti sono funzioni strettamente militari, sono le operazioni iniziali dell'*esercito rivoluzionario*, l'organizzazione dell'insurrezione armata, l'organizzazione del *potere rivoluzionario*, che matura e si rafforza in questi piccoli preparativi, in questi facili scontri, provando le sue forze, imparando a combattere, preparandosi alla vittoria, vittoria tanto piú vicina, tanto piú probabile quanto piú si approfondisce la crisi politica generale, quanto piú forte è il fermento, il malcontento e l'esitazione nelle file dell'esercito zarista.

L'esempio dei compagni di Iekaterinoslav e di Borisoglebsk deve essere seguito, ed è seguito, in proporzioni sempre piú vaste, dai compagni socialdemocratici di tutta la Russia. L'invito a prestare aiuto, a versar denaro e fornire armi è perfettamente opportuno. Di fronte alle efferatezze della polizia, dei cosacchi e dei centoneri contro cittadini inermi cresce e crescerà incessantemente il numero di coloro che, pur essendo estranei a qualsiasi «piano» e persino a ogni idea di rivoluzione, *vedono, sentono* la necessità della lotta armata. Non v'è altra scelta, tutte le altre vie sono chiuse. Non è possibile non pensare alla guerra e alla rivoluzione e rimanere indifferenti di fronte a quel che avviene oggi in Russia, e chiunque non lo rimanga pensa, si interessa, *è costretto a chiedersi*: schierarsi con l'una o l'altra parte armata? Vi bastoneranno, vi rovineranno, vi assassineranno, nonostante la forma arcipacifica e legale fino alle minuzie della vostra azione. La rivoluzione non ammette che ci siano dei neutrali. La lotta già si è accesa. È una lotta a morte, la lotta tra la vecchia Russia della schiavitú, della servitú della gleba, dell'autocrazia e la nuova Russia, giovane, popolare, la Russia delle masse lavoratrici che anelano alla luce e alla libertà, per cominciare poi ancora e ancora la lotta per la completa emancipazione dell'umanità da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Ben venga dunque l'insurrezione popolare armata!

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

POSTILLA DELLA REDAZIONE ALL'ARTICOLO « IL III CONGRESSO DAVANTI AL TRIBUNALE DEI MENSCEVICHI DEL CAUCASO »

Nel ristampare il presente articolo dell'organo dell'Unione del Caucaso del POSDR (*Lotta del proletariato*, n. 1 in lingua russa, n. 6 in armeno e n. 9 in georgiano) osserviamo dal canto nostro che i menscevichi caucasiani, forse per primi, non solo si sono scagliati sulla stampa con insulti gratuiti contro il congresso (nello spirito della nuova *Iskra*), ma hanno anche tentato di contestare il diritto di rappresentanza di ben determinati comitati del partito. L'Unione del Caucaso confutando nel suo organo, in modo calmo e circostanziato, le illazioni dei menscevichi ha dimostrato esaurientemente la legalità del III Congresso del POSDR, anche nel caso che i cinque mandati contestati dai menscevichi vengano dichiarati nulli.

Proletari, n. 14,
29. (16) agosto 1905.

GLI ZEMTSY « LIBERALI » GIA' BATTONO IN RITIRATA?

Abbiamo or ora finito di leggere la notizia — inviata l'8 (21) agosto dal corrispondente di Pietroburgo al giornale borghese liberale *Frankfurter Zeitung* — secondo cui il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine, che per decisione del Congresso di luglio avrebbe dovuto riunirsi subito dopo la pubblicazione del progetto Bulyghin ed era già stato fissato per la fine di agosto, *non avrà luogo*. Perché? Indovinate un po'? Perché lo zar il 6 agosto ha abrogato la sua ordinanza al Senato del 18 febbraio! Il corrispondente aggiunge: « La viltà assolutamente inspiegabile [?? *Redazione del « Proletari »*] degli *zemtsy* suscita qui, nei circoli politici, un generale stupore, giacché in un momento come questo non si era propensi ad attendersi dagli *zemtsy* una simile debolezza. Quindi alla notizia comunicatavi ancora non si crede in modo assoluto e per ora si assume verso di essa una posizione di attesa ». Da molto tempo avevamo predetto che non sarebbe stato difficile al governo adescare i liberali borghesi e indurli « ad abbandonare la causa della rivoluzione ».

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

LA CLASSE OPERAIA E LA RIVOLUZIONE

1. Rivoluzione democratica e socialista.
2. Carattere borghese della rivoluzione democratica. (« Rivoluzione borghese e rivoluzione socialista »).
3. Compiti della socialdemocrazia come partito di classe autonomo del proletariato.
4. Funzione dei contadini nella rivoluzione democratica.
5. Insurrezione armata ed esercito rivoluzionario.
6. Governo rivoluzionario. Suoi compiti.
7. Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

1. α) Obiettivi della classe operaia. β) *Socialdemocrazia*. Nostro programma. γ) Programma *massimo* e δ) *minimo* { Sua definizione (in 6 punti, cfr.[illegible]) } ε) Rivoluzione democratica e rivoluzione socialista.

2. *Rivoluzione borghese e rivoluzione socialista*. Perché è borghese la rivoluzione democratica? α) Produzione mercantile e capitalistica. β) Essenza economica. γ) Partito democratico costituzionale, suo programma e sua essenza di classe. *Partito di classe*. Congressi degli *zemstvo*. Associazioni di intellettuali. Stampa legale. δ) Consigli borghesi al proletariato: lotta professionale, ecc.

3. Conclusioni da quanto precede. Partito di classe autonomo. Organizzazione professionale e *di partito*, propagandistica e *militare*. Marxismo: « dottrina ».

4. Interessi particolari dei contadini. Residui della servitú della gleba. Perché è particolarmente importante la funzione dei contadini nella rivoluzione democratica? «Ripartizione egualitaria», sua importanza. Contadini, alleati naturali degli operai. *Spirito piccolo-borghese dei contadini.*

5. Insurrezione. Forza morale e materiale.
   Armamento del popolo. Organizzazione *militare* (questioni militari, ecc.). Esercito rivoluzionario. (Esempio: Nizni Novgorod e Iekaterinoslav) (bombe, armi).

6. Governo rivoluzionario, *organo* dell'insurrezione. Importanza del governo rivoluzionario e del *potere* rivoluzionario. Partecipazione al governo rivoluzionario. Programma del governo rivoluzionario: *6 punti. Far divampare l'incendio in Europa.*

7. Che cos'è la dittatura? Dittatura *di classe* e dittatura dell'individuo. Dittatura democratica. Le classi.

Scritto nell'agosto 1905

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO «I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI»

La terza edizione del presente opuscolo esce in un momento dello sviluppo della rivoluzione in Russia che si distingue sostanzialmente dal 1897, anno in cui l'opuscolo fu scritto, e dal 1902, anno in cui ne uscí la seconda edizione. È inutile dire che l'opuscolo fornisce soltanto una trattazione generale dei compiti della socialdemocrazia in genere e non indica concretamente i compiti attuali, corrispondenti allo stato attuale del movimento operaio e rivoluzionario e allo stato del Partito operaio socialdemocratico russo. Ai compiti attuali del nostro partito è dedicato il mio opuscolo *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (Ginevra, 1905). Dal confronto dei due opuscoli il lettore può da sé giudicare se le idee dell'autore sui compiti generali della socialdemocrazia e i compiti specifici del momento presente si sono sviluppate in modo conseguente. Che tale confronto non sia inutile lo si vede tra l'altro dal recente attacco del capo della nostra borghesia monarchica liberale, signor Struve, che nell'*Osvobozdenie* ha accusato la socialdemocrazia rivoluzionaria (cioè il III Congresso del POSDR) di aver impostato in modo fazioso e astrattamente rivoluzionario il problema dell'insurrezione armata. Abbiamo già osservato nel *Proletari* (n. 9, *La rivoluzione istruisce*[80]) che il semplice confronto dell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* (1897), del *Che fare?* (1902) e del *Proletari* (1905) confuta l'accusa degli *osvobozdentsy* e dimostra che esiste un legame tra lo sviluppo delle idee socialdemocratiche sull'insurrezione e lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia. L'accusa di costoro è soltanto un attacco opportunistico dei partigiani della monarchia liberale, i quali cercano di mascherare il loro tradimento della rivoluzione, il tradimento degli interessi del popolo e la loro tendenza a patteggiare col potere zarista.

Agosto 1905. *N. Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nell'autunno del 1905 in un opuscolo
edito dal CC del POSDR

NOTA ALL'OPUSCOLO DI P. NIKOLAIEV «LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA»

Il presente opuscolo è stato scritto prima del 6 agosto. Ora la Duma è già stata istituita. La classe operaia e tutti i nullatenenti non hanno alcun diritto di eleggere i membri della Duma. I grandi proprietari fondiari e i commercianti eleggono i membri della Duma attraverso i grandi elettori di governatorato. Persino i grandi elettori di governatorato non sono eletti direttamente dai contadini, ma attraverso i delegati di distretto, designati nelle riunioni di *volost*. Di libertà delle elezioni, di libertà di stampa, di libertà di riunione, nemmeno una parola. La polizia rimane onnipotente. Le decisioni della Duma non sono impegnative per il governo, ma solo consultive, cioè la Duma non ha assolutamente nessun potere.

Pubblicato per la prima volta
nell'autunno 1905.

A RIMORCHIO DELLA BORGHESIA MONARCHICA O ALLA TESTA DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO E DEI CONTADINI?

La tattica della socialdemocrazia nei confronti della Duma continua ad essere all'ordine del giorno, in testa a tutti gli altri problemi della lotta rivoluzionaria. I dissensi tra l'ala opportunistica (*Iskra*) e l'ala rivoluzionaria (*Proletari*) del POSDR, rivelatisi su tale tattica, devono essere analizzati con la massima cura, non a scopo di capziosa polemica (talvolta degenerante in alterco), ma allo scopo di chiarire completamente il problema e di aiutare i compagni che lavorano alla base ad elaborare parole d'ordine quanto piú possibile precise, ben determinate e unitarie.

Innanzi tutto due parole sull'origine di questi dissensi. Nel n. 12 del *Proletari*, ancor prima che fosse promulgata la legge sulla Duma, abbiamo detto quali sono le basi della nostra tattica e della nostra divergenza di opinioni con l'*Iskra*. Noi chiedevamo: 1) che venisse appoggiata l'idea del boicottaggio, cioè che venissero intensificati l'agitazione e l'appello al popolo, che il proletariato sostenesse l'ala sinistra della democrazia borghese e smascherasse costantemente il tradimento della sua ala destra; 2) che si conducesse un boicottaggio attivo e non ci si limitasse all'« astensionismo passivo », cioè che si « centuplicasse l'agitazione », giungendo fino a « penetrare con la violenza nelle assemblee elettorali » e finalmente 3) che si lanciasse una parola d'ordine d'agitazione chiara, ben determinata e diretta, e precisamente: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Abbiamo decisamente respinto la parola d'ordine dell'*Iskra* (n. 106): « organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario », parola d'ordine confusa e che fa il giuoco degli *osvobozdentsy*.

cioè della borghesia monarchica. Abbiamo premesso subito, quasi prevedendo che l'*Iskra* avrebbe « fatto sorgere » nuovi dissensi, che eravamo d'accordo con la condanna da parte dell'*Iskra* dell'idea del boicottaggio passivo.

Perciò se ora l'*Iskra* nel n. 108 fa certe allusioni alla teoria del « non intervento », dell'« assenteismo », dell'« astensionismo », delle « braccia incrociate » ecc., innanzi tutto respingiamo simili « obiezioni », in quanto non si tratta di polemica, ma unicamente di un tentativo di « pungere » l'oppositore. Con simili metodi « polemici », coronati dall'insinuazione che certi capi vorrebbero essi stessi far parte del governo provvisorio, la nuova *Iskra* ha provocato da molto tempo tra i piú vasti circoli della socialdemocrazia un atteggiamento ben preciso nei suoi riguardi.

La sostanza dei dissensi si è ridotta quindi al fatto che l'*Iskra* non accetta la parola d'ordine d'agitazione che noi consideriamo parola d'ordine centrale (insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio). Il *Proletari* invece considera senz'altro inammissibile « offuscare o anche solo differire la parola d'ordine dell'insurrezione sostituendola con quella dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario » (n. 12 del *Proletari*). Tutti gli altri punti su cui dissentiamo hanno un'importanza relativamente minore. Viceversa è particolarmente importante che nel n. 108 l'*Iskra* incominci già (come le accadde altre volte) a far marcia indietro, a tergiversare, a sgattaiolare: alla parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario essa aggiunge la parola d'ordine delle « azioni militari attive delle masse popolari » (in che cosa si distinguano tali azioni dall'insurrezione armata, lo sa Allah). L'*Iskra* finisce persino col dire che « l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario è l'unico mezzo per " organizzare " effettivamente l'insurrezione di tutto il popolo ». Il n. 108 dell'*Iskra* è del 13 (26) agosto, e il 24 agosto, nuovo calendario, è comparso nella *Gazzetta operaia* di Vienna un articolo del compagno Martov che espone il « piano » dell'*Iskra*, piano perfettamente in linea con il n. 106 e non con le « rettifiche » del n. 108. Traduciamo piú avanti la parte principale di questo articolo[a] per offrirvi un esempio di « manilovismo socialdemocratico ».

Proviamo a raccapezzarci in questa confusione.

Per chiarire le cose è innanzi tutto necessario che noi stessi comprendiamo quali sono le forze che « creano la storia » della rivoluzione russa nel momento attuale, e come precisamente la creano. L'autocrazia ha accettato la teoria della «consultazione» dello zar col popolo. Desiderando consultarsi con un pugno di grandi proprietari fondiari e bottegai eletti dopo esser stati ben vagliati dalla polizia, essa incomincia con accanita ferocia a soffocare la rivoluzione. I piú vasti circoli della borghesia monarchica sono per la teoria dell'accordo dello zar col popolo (*osvobozdentsy* o partito «democratico» costituzionale). Con questa sua teoria la borghesia dimostra di voler tradire la rivoluzione e di essere disposta ad appoggiare in un primo tempo la rivoluzione per poi allearsi con la reazione. Il proletariato rivoluzionario, in quanto è diretto dalla socialdemocrazia, chiede la *sovranità del popolo*, cioè l'annientamento completo delle forze della reazione e innanzi tutto l'abbattimento effettivo del governo zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio. Il proletariato tende (sovente inconsciamente, ma con costanza ed energia) ad unire a sé i contadini e a portare, con il loro aiuto, la rivoluzione alla vittoria completa, nonostante l'incostanza e il tradimento della borghesia.

La Duma è indubbiamente una concessione alla rivoluzione, ma una concessione fatta (e questo è ancor piú indubbio) allo scopo di soffocare la rivoluzione e di non dare la Costituzione. I «conciliatori» borghesi vogliono ottenere la Costituzione allo scopo di soffocare la rivoluzione; il signor Vinogradov (*Russkie Viedomosti*) ha espresso con particolare chiarezza questa aspirazione della borghesia liberale, che inevitabilmente scaturisce dalla sua posizione di classe.

E ora ci si chiede: che significato ha, dato tale stato di cose, la decisione di boicottare la Duma presa dall'«Unione delle unioni» (cfr. *Proletari*, n. 14), cioè dalla piú grande organizzazione degli intellettuali borghesi? Anche costoro nel loro complesso vogliono l'«accordo». Anch'essi perciò esitano, come è già stato molte volte dimostrato dal *Proletari*, tra la reazione e la rivoluzione, tra il mercanteggiamento e la lotta, tra la transazione con lo zar e l'insurrezione contro lo zar. Non potrebbe accadere altrimenti data la situazione di classe degli intellettuali borghesi. Ma sarebbe errato dimenticare che questi intellettuali sanno meglio esprimere gli interessi essenziali, nella loro larga accezione, di tutta la classe borghese, che non gli interessi momentanei e ristretti dei soli strati superiori della borghesia. Gli intellettuali sanno meglio esprimere gli interessi delle larghe masse della piccola borghesia e dei contadini. Sono quindi piú adatti, nonostante tutta la loro incostanza, alla lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia, e, *a condizione che si avvicinino al popolo*, possono diventare, in questa lotta, una grande forza. Da soli sono impotenti, ma potrebbero dare a notevoli strati piccolo-borghesi e contadini proprio quanto ad essi manca: delle cognizioni, un programma, una direzione, un'organizzazione.

In fondo l'idea del « boicottaggio », come sorse nell'« Unione delle unioni », consiste quindi nel fatto che *il primo passo della grande borghesia verso la consultazione, verso l'accordo con lo zar* ha provocato ineluttabilmente *il primo passo dell'intellettualità piccolo-borghese verso il popolo rivoluzionario.* I grandi proprietari fondiari e i capitalisti hanno pencolato a destra, gli intelettuali piccolo-borghesi, i rappresentanti della piccola borghesia, a sinistra. I primi vanno verso lo zar, senz'affatto rinunciare a minacciarlo ancora piú volte facendogli presente la forza del popolo. I secondi riflettono: andare al popolo senza rompere ancora definitivamente con la teoria dell'« accordo » e senza mettersi ancora *del tutto* sulla via della rivoluzione?

Ecco che cos'è in fondo l'idea del boicottaggio, sorta come abbiamo già detto nel n. 12 del *Proletari*, all'interno della democrazia borghese. Solo gente miope e superficiale può vedere in quest'idea il non intervento, l'assenteismo, l'astensionismo, ecc. Per gli intellettuali borghesi non c'è ragione di astenersi, giacché è l'assenza di un alto censo che li tiene lontani dalla Duma. Nella loro risoluzione sul boicottaggio gli intellettuali borghesi pongono in primo piano « la mobilitazione di tutti gli elementi democratici del paese ». Essi sono gli elementi piú attivi, decisi e combattivi del partito degli *osvobozdentsy*, cioè del partito « democratico » costituzionale. Accusare di astensionismo, ecc. questi intellettuali per aver essi espresso l'idea del boicottaggio, rifiutare di appoggiare le loro idee e il loro sviluppo significa lavorare, per miopia, a vantaggio della grande borghesia monarchica, il cui organo, l'*Osvobozdenie*, non per nulla combatte l'idea del boicottaggio.

Che il punto di vista sopra esposto sia giusto è confermato, oltre che da considerazioni generali e fondamentali, dalle preziose ammissioni fatte dal signor *S. S.* nel n. 75 dell'*Osvobozdenie.* È al massimo grado significativo il fatto che il signor *S. S.* comprenda nel gruppo dei « radicali » i partigiani dell'idea del boicottaggio, mentre include gli avversari di tale idea tra i « moderati ». Egli accusa i primi dicendo che sono dei fautori della « Volontà del popolo » e ripetono gli errori dei « gruppi rivoluzionari attivi » (accusa onorevole per coloro a cui viene mossa, se chi la muove è l'*Osvobozdenie*); dei secondi dice senz'altro che stanno tra due fuochi: tra l'autocrazia e la « rivoluzione sociale [*sic!*] »; inoltre il povero signor S. S., preso dalla paura, giunge quasi persino a confondere la repubblica democratica con la rivoluzione sociale! Ma la piú preziosa ammissione del signor S. S. è la seguente: per i radicali, egli dice confrontando il congresso dell'« Unione delle unioni » col congresso degli *zemstvo*, « la cosa principale era indubbiamente [udite!] la rivendicazione del cambiamento del sistema elettorale, *mentre il gruppo piú moderato era particolarmente interessato ad allargare i diritti della Duma* ».

Con questo è detto tutto! Il signor S. S. ha spifferato i reconditi pensieri dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che centinaia di volte abbiamo svelato. Essi sono « particolarmente interessati » non a far partecipare il popolo alle elezioni (cosa che temono), ma ad allargare i diritti della Duma, cioè a trasformare l'assemblea consultiva della grande borghesia in assemblea legislativa. Ecco il nocciolo della questione. La grande borghesia non potrà mai accontentarsi di una Duma « consultiva ». Di qui l'inevitabilità di conflitti costituzionali in seno alla Duma. Ma la grande borghesia non può nemmeno divenire mai un fautore sicuro e fedele della sovranità del popolo. Sarà sempre pronta a prendere con una mano la Costituzione (per sé) e con l'altra a togliere i diritti al popolo o ad opporsi all'allargamento dei suoi diritti. La grande borghesia non può non aspirare ad una Costituzione che garantisca i privilegi della grande borghesia. L'intellettualità radicale non può non aspirare a che vengano espressi gli interessi dei piú larghi strati della piccola borghesia e dei contadini. L'ala destra della democrazia borghese, ricevuto un uovo oggi, ha cominciato subito a « rinsavire » e ha già rinunciato, come abbiam visto, ai congressi « illegali ». L'ala sinistra ha visto che sarebbe rimasta anche senza l'uovo, che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, dopo essersi valsi dei servizi del « terzo elemento » (agitazione, propaganda, organizzazione della stampa, ecc.), sono pronti a tradirlo tendendo nella Duma tutte le forze non per ottenere i diritti del popolo, ma i loro propri diritti antipopolari. E allora, fiutando l'inizio del tradimento, l'intellettualità borghese chiama la Duma una « sfida insolente » del governo a tutti i popoli della Russia, dichiara il boicottaggio, consiglia la « mobilitazione degli elementi democratici ».

Dato questo stato di cose scagliarsi contro l'idea del boicottaggio significherebbe per i socialdemocratici fare la parte di semplicioni politici. Il sicuro istinto di classe del proletariato rivoluzionario ha suggerito alla maggioranza dei compagni russi l'idea del boicottaggio *attivo*. Ciò significa: appoggiare l'ala sinistra e *attirarla a noi*, cercare di individuare gli elementi *democratici rivoluzionari* per colpire, insieme con loro, l'autocrazia. L'intellettualità radicale ci ha dato un dito, prendiamole la mano! Se il boicottaggio non è una smargiassata, se la mobilitazione non è una frase, se l'indignazione per la sfida insolente non è una posa teatrale, dovete romperla con i « conciliatori », mettervi dalla parte della teoria della sovranità del popolo, accettare, ma accettare *effettivamente*, le uniche parole d'ordine coerenti, conseguenti della democrazia rivoluzionaria: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Unire a sé coloro che realmente accettano queste parole d'ordine, coprir di vergogna, davanti a tutto il popolo, chi resta dalla parte dei « conciliatori »: questa è l'unica tattica giusta del proletariato rivoluzionario.

I nostri neoiskristi non hanno capito né l'origine di classe né il valore politico reale dell'idea del boicottaggio, e hanno aperto il fuoco colpendo... l'aria. Il compagno Cerevanin scrive nel n. 108: « Come si vede dai manifestini del Comitato del Don e del gruppo di Pietroburgo, le due organizzazioni » (NB: *menscevíche*. Nota della redazione del *Proletari*) « si esprimono per il boicottaggio. Esse considerano vergognosa la partecipazione alle elezioni di una simile Duma, la considerano un tradimento verso la causa della rivoluzione e bollano fin d'ora quei liberali che prenderanno parte alle elezioni. *Viene così esclusa la possibilità di fare della Duma uno strumento della rivoluzione democratica e si respinge, evidentemente, l'agitazione volta a tale scopo* ». Le parole da noi sottolineate indicano proprio l'errore testé denunciato. Coloro che declamano contro il « non intervento » non fanno che *offuscare* il problema, effettivamente importante, dei *mezzi* per intervenire. Per intervenire, esistono due mezzi, due tipi di parola d'ordine. Primo mezzo: « Intensificare l'agitazione, organizzare dappertutto assemblee, utilizzare le assemblee elettorali anche penetrandovi con la violenza, organizzare dimostrazioni, scioperi politici, ecc. ecc.» (*Proletari*, n. 12). Già abbiamo esposto le parole d'ordine di *questa* campagna d'agitazione. Altro mezzo: prendere «l'impegno rivoluzionario di entrare nella Duma per ottenere la sua trasformazione in un'assemblea rivoluzionaria, che rovesci l'autocrazia e convochi l'Assemblea costituente» (compagno Cerevanin nel n. 108 dell'*Iskra*), o per «premere sui grandi elettori perché alla Duma siano eletti solo partigiani decisi di una rappresentanza democratica e libera» (compagno Martov nella *Gazzetta operaia* di Vienna).

È proprio questa differenza dei mezzi che riflette la differenza tra le «due tattiche» della socialdemocrazia. L'ala opportunistica della socialdemocrazia è sempre incline a «premere» sulla democrazia borghese facendosi *rilasciare cambiali*. L'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia «preme» sulla democrazia borghese e la spinge a sinistra *bollandola per ogni svolta a destra*, diffondendo tra le masse le parole d'ordine di una rivoluzione decisiva. La teoria del «rilascio di cambiali», questa famosa e vecchia teoria delle *cartine di tornasole*, è una grande ingenuità, che può unicamente seminare la discordia in seno al proletariato e corromperlo. A chi può rivolgersi il compagno Cerevanin per riscuotere la «cambiale» rilasciatagli? Al signore iddio, forse? Non sa il compagno Cerevanin che quando gli interessi materiali di classe premono, *tutte* le cambiali se ne vanno al diavolo? Non è forse puerile l'idea dello stesso compagno Cerevanin di legare i deputati borghesi della Duma al proletariato rivoluzionario mediante «mandati imperativi»? Quanto al compagno Martov, se egli volesse *davvero* mettere in atto il suo piano dovrebbe *dichiarare* davanti alla classe operaia che N. N. oppure M. M. di quella determinata assemblea di grandi proprietari fondiari sono «partigiani decisi di una rappresentanza libera e democratica»! Ma fare tali dichiarazioni significherebbe seminare la piú grave corruzione politica!

E notate ancora questo: tutte le «cambiali rivoluzionarie» dei signori Petrunkevic, Rodicev e tutti quanti[*], tutti i «mandati imperativi», tutte le firme apposte all'impegno di «appoggiare decisamente una rappresentanza democratica e libera» (non si potrebbe scegliere un termine piú generico, oscuro e nebuloso?) verrebbero presi e dati *a nome della socialdemocrazia dietro le spalle del prole-*

tariato. Ma non è possibile farlo apertamente, anche nei paesi liberi, dove è possibile la propaganda aperta, gli uomini politici si impegnano non tanto con accordi personali quanto con programmi di *partito*, mentre da noi per le elezioni della Duma *non ci sono né ci saranno* partiti ben definiti, legalizzati! Ma guardate, compagni neoiskristi, come siete ancora una volta scivolati nella palude: a parole per voi tutto è « masse », « di fronte alle masse », « con la partecipazione delle masse », « iniziativa delle masse », e in realtà il vostro « piano » si riduce a transazioni segrete per impegnare il signor Petrunkevic a non divenire un traditore della rivoluzione ma un suo « deciso » partigiano!

I neoiskristi sono giunti all'assurdo. In nessun luogo, in Russia, nemmeno tra i loro partigiani, c'è qualcuno che pensi di accettare simili assurdi « impegni rivoluzionari ». No. Non è cosí che bisogna intervenire. Bisogna intervenire con la piú spietata *denuncia* della teoria dell'accordo e dei conciliatori borghesi, di tutti questi Petrunkevic, ecc. Bisogna smascherare il loro tradimento borghese ai danni della rivoluzione, unire contro l'autocrazia (*e comunque anche contro la Duma*) le forze rivoluzionarie *per l'insurrezione*: ecco l'unico mezzo sicuro per « premere » realmente sulla Duma, per preparare realmente la vittoria della rivoluzione. Solo con questa parola d'ordine dobbiamo intervenire nella propaganda elettorale, non per manovre elettoralistiche, per transazioni, per impegni, ma per la vittoria dell'insurrezione. E solo la forza reale del popolo armato darà la possibilità di sfruttare a favore della rivoluzione (e non a favore di una Costituzione strettamente borghese) i possibili e probabili futuri conflitti all'interno della Duma o tra la Duma e lo zar. Un po' meno di fiducia nella Duma e un po' piú di fiducia nelle forze del proletariato armato, signori!

Siamo quindi giunti anche alla parola d'ordine: organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario. Esaminiamola con maggiore attenzione.

In primo luogo, dal punto di vista puramente teorico è errato mettere in primo piano la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario sostituendola alla parola d'ordine: sovranità del popolo. La prima concerne la direzione, la seconda la struttura dello Stato. La prima è compatibile perciò con la proditoria teoria borghese dell'« accordo » (il popolo che si autogoverna, con alla testa lo zar che « non governa, ma regna »), la seconda non lo è affatto. La prima può essere accettata dagli *osvobozdentsy*, la seconda no.

In secondo luogo, è del tutto assurdo identificare l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario con l'organizzazione dell'insurrezione di tutto il popolo. Insurrezione significa guerra civile, e la guerra esige un esercito, mentre di per sé l'autogoverno non richiede un esercito. Esistono paesi dove vige l'autogoverno, ma non c'è esercito. Anche l'autogoverno rivoluzionario non richiede un esercito rivoluzionario là dove la rivoluzione avviene secondo il tipo norvegese: il re « è stato congedato » e si è promossa una consultazione popolare. Ma quando il popolo è oppresso da un despotismo che si appoggia sull'esercito e che inizia la guerra civile, identificare l'autogoverno rivoluzionario con l'esercito rivoluzionario, volere il primo e non parlare del secondo è veramente un'ineffabile banalità, che è segno di tradimento ai danni della rivoluzione o di estrema stoltezza.

In terzo luogo, anche la storia conferma la verità, del resto ovvia, che solo la completa e decisiva vittoria dell'insurrezione assicura pienamente la possibilità di organizzare un vero autogoverno. Sarebbe stata possibile in Francia la rivoluzione municipale del luglio 1789 se il 14 luglio Parigi insorta e armata non avesse vinto le truppe del re, non avesse preso la Bastiglia, non avesse schiantato alla radice la resistenza dell'autocrazia? O forse i neoiskristi si riferiscono qui all'esempio della città di Montpellier, dove la rivoluzione municipale, l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, avvenne pacificamente, dove fu persino espressa con un voto la gratitudine verso l'intendente per la cortesia con cui aveva collaborato alla propria deposizione? Non si attende forse la nuova *Iskra* che nella nostra campagna di agitazione per le elezioni della Duma ringraziamo i governatori per la loro autorimozione *prima della presa* delle Bastiglie russe? Non è forse caratteristico il fatto che nella Francia del 1789 il periodo della rivoluzione municipale sia stato il periodo in cui ebbe inizio l'*emigrazione dei reazionari*, mentre da noi la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, *sostituita* alla parola d'ordine dell'insurrezione, viene avanzata proprio mentre ancora vi è *emigrazione di rivoluzionari*? Quando si è domandato a un dignitario russo perché il 6 agosto non fu concessa l'amnistia, costui rispose: « Per quale motivo dovremmo liberare 10.000 persone che abbiamo fatto tanta fatica ad arrestare e che all'indomani comincerebbero una lotta accanita contro di noi? ». Questo dignitario ragionava in modo intelligente, mentre quelli che parlano di « autogoverno rivoluzionario » prima della liberazione dei 10.000 detenuti ragionano in modo poco intelligente.

In quarto luogo, la realtà russa attuale dimostra in modo lampante che la parola d'ordine « autogoverno rivoluzionario » non basta ed è necessario lanciare la parola d'ordine diretta e precisa dell'insurrezione. Guardate che cosa è accaduto a Smolensk il 2 agosto, vecchio calendario. La Duma cittadina, riconosciuto illegale l'acquartieramento dei cosacchi, cessò di versar loro denaro, organizzò una milizia cittadina per la difesa della popolazione, si rivolse con un appello ai soldati contro le violenze perpetrate ai danni dei cittadini. Desidereremmo sapere se questo basta ai nostri buoni neoiskristi. Bisogna o no considerare questa milizia come un *esercito rivoluzionario*, come un organo non soltanto di difesa, ma anche d'offesa? e di offesa non soltanto contro la centuria cosacca di Smolensk, ma contro il governo autocratico in generale? Bisogna o no propagandare l'idea della proclamazione dell'esercito rivoluzionario e dei suoi compiti? Si può o non si può considerare effettivamente garantito l'autogoverno popolare della città di Smolensk fino a quando l'esercito rivoluzionario non ha ottenuto una vittoria decisiva sull'esercito zarista?

In quinto luogo, i fatti dimostrano inconfutabilmente che la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, lanciata al posto della parola d'ordine dell'insurrezione o con il significato (?) della parola d'ordine dell'insurrezione, non solo è accettabile per gli *osvobozdentsy*, ma è da essi accettata. Prendete il n. 74 dell'*Osvobozdenie* e vedrete che vi si condanna decisamente la « folle e criminale predicazione dell'insurrezione armata » e contemporaneamente si sostengono le milizie civiche e la creazione di organi di autogoverno locale come elementi del futuro governo provvisorio (cfr. *Proletari*, n. 12).

Da qualsiasi lato esaminiate la questione risulta inevitabilmente che la nuova parola d'ordine della nuova *Iskra* è la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*. I socialdemocratici che offuscano o differiscono la parola d'ordine dell'insurrezione armata, dell'esercito rivoluzionario, del governo provvisorio sostituendole la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario si trascinano a rimorchio della borghesia monarchica invece di marciare alla testa del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

Ci si rimprovera di « inculcare » ostinatamente sempre le stesse parole d'ordine. Noi consideriamo tale rimprovero come un complimento. Il nostro compito consiste proprio nell'inculcare instancabilmente, accanto alle verità del programma socialdemocratico, le parole d'ordine politiche urgenti. Abbiamo ottenuto la piú larga diffusione del « quartetto » avversato dai liberali (suffragio universale, diretto, uguale e segreto). Abbiamo fatto conoscere alle masse operaie il « sestetto » delle libertà politiche (di parola, di coscienza, di stampa, di riunione, di associazione, di sciopero). Dobbiamo ripetere ora milioni, miliardi di volte il « trio » dei compiti rivoluzionari (insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio). Le forze popolari per l'attuazione di questi compiti crescono spontaneamente non di giorno in giorno ma di ora in ora. I tentativi di insurrezione si moltiplicano, il grado di organizzazione dell'insurrezione si eleva, l'armamento va avanti. Dalle file degli operai e dei contadini, in giacchetta, in palandrana e in divisa, escono eroi sconosciuti, indissolubilmente fusi con la folla e sempre piú profondamente permeati di nobile fanatismo per la liberazione del popolo. Il nostro compito è quello di preoccuparci che tutti questi rivoli convergano in una potente fiumana, che il movimento spontaneo e incontrollato sia illuminato, in modo da centuplicare le sue forze, dalla luce di un programma rivoluzionario cosciente, rettilineo, chiaro e preciso dei nostri compiti immediati.

Conclusioni. La nostra tattica nei confronti della Duma può essere esposta in cinque punti: 1) intensificare l'agitazione a proposito della legge sulla Duma e dell'elezione dei suoi membri, organizzare assemblee, utilizzare la propaganda elettorale, indire dimostrazioni, ecc. ecc.; 2) concentrare tutta la campagna di agitazione intorno alle parole d'ordine: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio; popolarizzare il programma di questo governo provvisorio; 3) unire per tale agitazione e per la lotta armata tutti gli elementi democratici rivoluzionari ed essi soltanto, cioè solo coloro che accettano effettivamente le parole d'ordine menzionate; 4) appoggiare l'idea del boicottaggio, promossa dall'ala sinistra della democrazia borghese, per trasformarla in boicottaggio attivo, cioè nella piú larga agitazione sopra delineata. Orientare i rappresentanti di sinistra della democrazia borghese verso il programma democratico rivoluzionario e verso una attività che li avvicini alla piccola borghesia e ai contadini; 5) denunciare spietatamente, davanti alle piú vaste masse operaie e contadine, la teoria borghese dell'« accordo » e i « conciliatori » borghesi; far conoscere e spiegare ogni loro passo proditorio o incerto sia prima della Duma sia nella Duma; mettere in guardia la classe operaia da questi traditori borghesi della rivoluzione.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

LA PIU' CHIARA ESPOSIZIONE DEL PIANO PIU' CONFUSO

Nell'articolo di fondo[83] abbiamo rilevato che il nuovo piano della nuova *Iskra* per la « campagna della Duma » è confuso. Eccone l'esposizione piú chiara fatta dallo stesso Martov nella *Gazzetta operaia* di Vienna (24 agosto). (Il corsivo nella citazione è sempre di Martov).

« Il piano è il seguente — dice il compagno Martov riferendosi all'« appoggio ad esso dato da molte organizzazioni russe » —: le organizzazioni operaie prendono l'iniziativa della costituzione di *comitati popolari d'agitazione*, che devono essere eletti da tutti gli elementi della popolazione insoddisfatti della riforma zarista e il cui compito è innanzi tutto quello di sviluppare l'agitazione perché in tutto il paese vi sia una rappresentanza effettivamente popolare. Formalmente tali comitati vengono costituiti con lo scopo di far partecipare la massa della popolazione alle prossime elezioni. Dato che la legge elettorale li esclude dalla partecipazione *diretta*, i cittadini dello Stato possono partecipare indirettamente alle elezioni comunicando le proprie idee e le proprie rivendicazioni a collegi piú ristretti di elettori privilegiati. I comitati esercitano una pressione sui collegi degli elettori perché alla Duma vengano eletti *solo dei partigiani decisi di una rappresentanza democratica e libera*. Inoltre i comitati cercheranno di creare, al di fuori della rappresentanza " legale ", una *rappresentanza illegale*, che ad un certo momento *potrebbe presentarsi* davanti al paese in qualità di organo provvisorio della volontà popolare. I comitati invitano la popolazione a *eleggere* i suoi rappresentanti *mediante il suffragio universale*; questi rappresentanti *a un determinato momento* devono *trovarsi tutti in una stessa città e proclamarsi Assemblea costituente*. Questo è, per cosí dire, il fine ideale della campagna. Venga o non venga raggiunto, il movimento avrà tuttavia creato in questo modo la organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, che abbatterà i limiti imposti dalla legalità zarista e porrà le fondamenta per il prossimo trionfo della rivoluzione. Gli elementi di tale autogoverno rivoluzionario si formeranno a poco a poco in tutta la Russia come, ad esempio, già si sono formati ora *in due governatorati del Caucaso*, dove le autorità ufficiali sono boicottate da tutta la popolazione, e la popolazione è governata da autorità da essa elette. (Tra parentesi: *i contadini della Guria* chiedono *che il nostro comitato le confermi*).

L'organizzazione di un simile autogoverno, che funzioni pubblicamente ovunque, è la forma in cui deve avvenire la liquidazione dell'autocrazia, che non vuole aprire (inaugurare) di sua spontanea volontà l'era costituzionale. È ovvio che la possibilità stessa di tale organizzazione viene creata dalla crescente disorganizzazione dell'apparato governativo e dallo sviluppo della forza attiva [*wirkenden Kraft*] nel popolo ».

Raccomandiamo ai compagni questo impareggiabile piano, quale *scopo ideale della borghesia monarchica* (*osvobozdentsy*), quale *scopo ideale dei grandi proprietari liberali, quello di liquidare la rivoluzione proletaria e contadina russa.*

I borghesi *osvobozdentsy*, cioè monarchici, come abbiamo già detto centinaia di volte, vogliono proprio una simile « liquidazione », cioè una liquidazione in cui il passaggio dei poteri alla borghesia avvenga senza un'insurrezione popolare o anche solo senza una sua vittoria completa. I progetti di « elezioni » alla Manilov, rimanendo il potere nelle mani dell'autocrazia, fanno *interamente il giuoco della borghesia liberale*, che è la sola a poter effettuare almeno qualcosa che si avvicini a elezioni di questo tipo.

Sui particolari di questo ridicolo piano ci soffermeremo soltanto brevemente. Non è forse ingenuo dimenticare che nel Caucaso (non in due governatorati, ma in alcune *volost*) l'autogoverno si regge sull'*insurrezione armata*? Non è forse puerile pensare che quanto è possibile in alcuni villaggi di località montane della lontana periferia sia possibile nel centro della Russia senza la vittoria del popolo sull'autocrazia? Non è forse una *pedanteria ideale* questo piano di « elezioni » a gradi *quando al potere rimane il governo autocratico*? « Gli elementi scontenti della popolazione » (?) eleggono i comitati popolari d'agitazione (senza programma, senza parole d'ordine chiare). Questi comitati creano una « rappresentanza illegale » (sostituendo, evidentemente, l'organizzazione illegale del partito operaio *socia-*

lista con una semplice organizzazione del tipo di quella degli *osvobozdentsy*!). È evidente che sostituendo il chiarissimo termine rivoluzionario « governo provvisorio, organo dell'insurrezione » col termine confuso di « *organo della volontà popolare* » si fa interamente il giuoco del partito borghese e degli *zemtsy*. Le elezioni *generali* dell'Assemblea costituente per iniziativa di comitati « illegali », lasciando il potere nelle mani dei Trepov e soci, è un'idea poi del tutto puerile.

Nelle controversie diventa talvolta utile l'« avvocato del diavolo », cioè il difensore di un punto di vista assurdo, respinto da tutti. Questa funzione se l'è ora assunta l'*Iskra*. Il suo piano è assai utile ai fini educativi: servirà per farne rilevare l'assurdità nei circoli, nei comizi volanti, nelle riunioni, ecc., per contrapporre in modo piú netto le parole d'ordine del proletariato rivoluzionario a quelle della borghesia monarchica liberale.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

LA SOCIALDEMOCRAZIA INTERNAZIONALE DEVE CONOSCERE I NOSTRI AFFARI DI PARTITO

Uno dei doveri piú importanti di tutti i socialdemocratici che vivono all'estero è quello di *tenere informata la socialdemocrazia internazionale* sui nostri affari di partito. Lo ricordiamo ai compagni e li invitiamo a condurre la piú energica agitazione in difesa delle posizioni del III Congresso del POSDR. Quest'agitazione deve essere condotta incessantemente, ad ogni proposito, ad ogni occasione propizia, davanti a tutti indistintamente i circoli operai stranieri e ai singoli membri dei partiti socialdemocratici stranieri. Deve essere condotta con metodi degni di socialdemocratici e di membri coscienti di un partito operaio. Nel condurre l'agitazione dobbiamo basarci sul principio che si devono far conoscere *tutti i documenti*. Un compito di primo piano è quello di diffondere le risoluzioni del III Congresso del POSDR da noi pubblicate *sia in francese* (supplemento al giornale *Le Socialiste* del 25 giugno 1905. Indirizzo: *Le Socialiste,* organo centrale dei socialisti francesi: Rue de la Corderie 16. Paris) sia *in tedesco* (opuscolo *Bericht über den 3. Parteitag*. Indirizzo dell'editore: Birk et C., Buchdruckerei und Verlagsanstalt in München, Vittelsbacherplatz 2. Preis 20 pf.). Sia la traduzione francese che quella tedesca delle risoluzioni possono essere richieste all'ufficio spedizioni del nostro partito.

Bisognerebbe aggiungere a questo materiale fondamentale la traduzione dei documenti e degli articoli piú importanti della nostra pubblicistica. Non bisogna inoltre mai stancarsi di denunciare tutto l'indegno modo di agire della nuova *Iskra*, emula di Khlestakov. L'*Iskra* non pubblica né in tedesco né in francese il testo completo delle risoluzioni della sua conferenza (che rivelerebbero la sua autoproclamazione e la sua usurpazione del titolo: organo centrale). Essa pubblica nella stampa socialdemocratica europea una « statistica » degli operai organizzati che suscita solo il riso (basti dire che non si è ancora decisa a pubblicare in russo tale « statistica », temendo di essere svergognata, ma noi l'abbiamo pubblicata per intero nel n. 9 del *Proletari*[61]). L'*Iskra* sta ora inviando a tutte le colonie all'estero una lettera firmata dalla redazione, che contiene le stesse spassose affermazioni khlestakoviane sulla forza della minoranza, finora pudicamente nascoste ai lettori russi dei nostri giornali socialdemocratici. Bisogna lottare con tutte le forze contro i reclamisti, ma lottare in modo degno, ottenendo che i compagni siano *perfettamente informati* e che le cose vengano messe in chiaro senza rodomontate e voli letterari, senza scendere a pettegolezzi e cose di carattere privato che temono la luce del sole.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO « LE FINANZE DELLA RUSSIA E LA RIVOLUZIONE »

Nota della redazione. Una significativa conferma delle conclusioni dell'autore è il libro di Rudolf Martin, testé uscito a Berlino e intitolato: *Il futuro della Russia e del Giappone*. Non abbiamo ancora avuto la possibilità di leggerlo e per ora parleremo soltanto, basandoci sulle notizie pubblicate dai giornali stranieri, delle sue conclusioni fondamentali. L'autore si pone da un punto di vista puramente affaristico, estraneo ad ogni pressione politica. Statistico di professione, egli esamina attentamente la situazione economica della Russia e giunge alla conclusione che la bancarotta è inevitabile sia che la guerra venga continuata sia che venga conclusa la pace. L'agricoltura russa è in uno stato di completa decadenza e per rimetterla in sesto occorre un capitale di 50 miliardi di rubli. Il deficit del bilancio sarà nel prossimo decennio di non meno di 300 milioni di rubli all'anno. Il debito pubblico della Russia, giunto attualmente, secondo i calcoli dell'autore, a 8 miliardi di rubli, deve raggiungere tra cinque anni i 12 miliardi. Non vi sarà denaro per pagare gli interessi, in quanto nessuno ne darà ora alla Russia. Colpisce il parallelismo tra la Russia del 1905 e la Francia all'epoca di Luigi XVI. Rudolf Martin consiglia caldamente alla Germania di disfarsi al piú presto possibile (trasferendoli possibilmente in America) dei prestiti russi, nei quali sono investiti circa mezzo miliardo di rubli in denaro tedesco. La borghesia europea si affretta a cavarsi d'impiccio vedendo che il crollo russo è inevitabile.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

L'ATTEGGIAMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA VERSO IL MOVIMENTO CONTADINO

In tutta la stampa socialdemocratica è già stata spiegata piú e piú volte la grande importanza del movimento contadino nella rivoluzione democratica che la Russia sta attraversando. Come è noto, il III Congresso del POSDR votò un'apposita risoluzione su questo problema per determinare con maggior precisione e unificare l'attività dell'insieme del partito del proletariato cosciente precisamente nei confronti del movimento contadino attuale. Benché questa risoluzione fosse stata preparata in anticipo (il primo progetto fu stampato nel *Vperiod,* n. 11, 23 [10] marzo c.a.[65]) e fosse stata minuziosamente elaborata dal congresso del partito, che si sforzò di formulare le opinioni, già fissate, di tutta la socialdemocrazia russa, nonostante tutto ciò la risoluzione suscitò perplessità tra un certo numero di compagni militanti in Russia. Il comitato di Saratov la proclamò all'unanimità inaccettabile (cfr. *Proletari* n. 10 [66]). Il desiderio, da noi allora espresso, di sapere il perché di questo verdetto è rimasto purtroppo sino ad ora insoddisfatto. Sappiamo soltanto che il comitato di Saratov dichiarò inaccettabile anche la risoluzione agraria della conferenza dei neoiskristi; dunque, non era soddisfatto di ciò che vi è di comune nelle due risoluzioni, e non di ciò che le distingue l'una dall'altra.

Un nuovo documento su questo problema è la lettera di un compagno di Mosca (pubblicata sotto forma di manifestino poligrafato) a noi pervenuta. Diamo la lettera in extenso:

LETTERA APERTA AL COMITATO CENTRALE E AI COMPAGNI CHE LAVORANO NELLE CAMPAGNE

« Compagni, l'organizzazione provinciale del comitato di Mosca ha affrontato in pieno la questione del lavoro tra i contadini. La mancanza di esperienza nell'organizzazione di un simile lavoro, le particolari condizioni nelle campagne della zona centrale, la mancanza di chiarezza delle direttive contenute nella risoluzione del III Congresso su questo problema e l'assenza quasi completa di scritti, sia nei periodici che nella stampa in generale, sul lavoro tra i contadini, ci costringono a rivolgere al Comitato centrale la preghiera di mandarci direttive particolareggiate, sia teoriche che pratiche; e a voi, compagni che fate lo stesso lavoro, chiediamo di farci conoscere i dati pratici che la vostra esperienza vi ha fornito.

Riteniamo necessario comunicarvi i dubbi che sono sorti in noi leggendo la risoluzione del III Congresso "sull'atteggiamento verso il movimento contadino" e il piano di organizzazione che già cominciamo a e mettere in pratica nelle nostre campagne.

"§ a) Far sapere a larghi strati della popolazione che la socialdemocrazia si pone il compito di appoggiare nel modo più energico tutte le misure rivoluzionarie che i contadini intendono prendere per migliorare la loro situazione, compresa quella della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, del demanio, della Chiesa, dei monasteri e della Corona" (dalla risoluzione del III Congresso del POSDR).

In questo paragrafo, innanzi tutto, non è detto chiaramente come le organizzazioni del partito faranno e dovranno fare la propaganda. Questa richiede innanzi tutto un'organizzazione vicinissima a coloro che si vogliono toccare con questa propaganda. Prenderà una simile organizzazione la forma di comitati del proletariato agricolo o saranno possibili anche altri metodi organizzativi, sia per la propaganda orale che per quella scritta? La questione rimane aperta.

Lo stesso si potrebbe dire della promessa di un energico appoggio. È possibile appoggiare, tanto più se energicamente, soltanto quando esiste un'organizzazione sul posto. La questione dell'"appoggio energico" ci sembra in generale molto vaga. Può la socialdemocrazia appoggiare la espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari le quali vengono coltivate nel modo piú intensivo, impiegando macchine agricole, intraprendendo culture superiori, ecc.? Il passaggio di queste terre nelle mani di proprietari piccolo-borghesi, per quanto importante sia migliorare la loro situazione, sarebbe un passo indietro dal punto di vista dello sviluppo capitalistico di una determinata economia agricola. E, in quanto socialdemocratici, dovremmo fare, a proposito del punto che concerne l'"appoggio", questa riserva: "se l'espropriazione di queste terre e la loro trasformazione in proprietà contadina (piccolo-borghese) costituisce una forma superiore di sviluppo dell'economia condotta su di esse".

E piú avanti:

"§ d) Tendere a creare un'organizzazione autonoma del proletariato agricolo, alla fusione di quest'ultimo con il proletariato delle città, sotto la bandiera del partito socialdemocratico, e a far partecipare i suoi rappresentanti ai comitati contadini ".

L'ultima parte di questo paragrafo suscita dei dubbi. Infatti, le organizzazioni democratiche borghesi del genere dell'" Unione contadina " e le organizzazioni utopistiche reazionarie del genere di quella dei socialisti-rivoluzionari organizzano sotto la loro bandiera tanto gli elementi borghesi della popolazione contadina quanto quelli proletari. Facendo partecipare a simili comitati "contadini" nostri rappresentanti, scelti nelle organizzazioni del proletariato agricolo, ci daremo la zappa sui piedi, andremo contro le nostre opinioni sul blocco, ecc.

Anche su questo punto ci sembrano necessari degli emendamenti, ed emendamenti molto sostanziali.

Ecco alcune osservazioni generali circa le risoluzioni del III Congresso. Sarebbe bene che si esaminassero al piú presto possibile e nel modo piú particolareggiato.

Quanto poi al piano di un'organizzazione "rurale" in seno alla nostra organizzazione provinciale, siamo costretti a lavorare in condizioni di cui la risoluzione del III Congresso non parla affatto. È necessario innanzi tutto osservare che la nostra attività si svolge in una zona — il governatorato di Mosca e distretti limitrofi dei governatorati vicini — prevalentemente industriale, con un artigianato relativamente poco sviluppato e in cui la popolazione che si occupa *esclusivamente* dell'agricoltura costituisce una parte infima. Enormi fabbriche tessili, con 10-15 mila operai, si alternano con piccole fabbriche, con 500-1000 operai, sparse qua e là in villaggi e in borghi sperduti. Pare che, date queste condizioni, la socialdemocrazia dovrebbe trovare un terreno molto propizio, ma la realtà ha dimostrato che tali ipotesi fatte alla leggera non reggono a una seria critica. Il nostro " proletariato ", nella sua grande maggioranza, finora non ha ancora abbandonato la terra, benchè parecchie fabbriche esistano già da 40-50 anni. Esso è cosí intimamente legato alla " campagna ", che tutte le premesse psicologiche ed altre, che il proletariato " genuino " acquista nel processo del lavoro collettivo, non si sviluppano nel nostro proletariato. L'azienda agricola dei nostri " proletari " assume in certo qual modo forme bastarde. Il tessitore che lavora in fabbrica prende un bracciante per far lavorare il suo pezzetto di terra. Su questo stesso pezzetto di terra lavorano sua moglie (se non lavora in fabbrica), i suoi figli, i suoi vecchi genitori, gli invalidi della famiglia, ed egli stesso nella vecchiaia, o se cadrà vittima di qualche infortunio, o se sarà cacciato dal lavoro per comportamento ribelle o sospetto. Tali "proletari " è difficile chiamarli proletari. Per la loro situazione economica, sono dei poveri. Per la loro ideologia sono dei piccoli borghesi. Sono ignoranti e conservatori. Fra di loro vengono reclutati i "centoneri". Ma negli ultimi tempi la loro coscienza comincia a svegliarsi. Legandola al proletariato "genuino", strappiamo, e non senza successo, questa massa ignorante dal suo sonno secolare. I legami si moltiplicano, in certe località si rafforzano; i poveri vengono da noi influenzati, assimilano la nostra ideologia sia nella fabbrica che nelle campagne. Non crediamo che impiantare organizzazioni in un ambiente non "prettamente" proletario sia contrario all'ortodossia. Non abbiamo altro ambiente e, se insistiamo sull'ortodossia e organizziamo soltanto il "proletariato" agricolo, saremo obbligati a sciogliere la nostra organizzazione e quelle che ci sono vicine. Sappiamo che ci sarà difficile lottare contro l'aspirazione a espropriare le terre arabili ed altre abbandonate dal grande proprietario fondiario, o quelle che i padri in cappuccio e in sottana non hanno saputo sfruttare come si deve. Sappiamo che la democrazia borghese, a cominciare dalla frazione "monarchica democratica" (ne esiste una nel circondario di Rusa) per finire coll'Unione "contadina", ci disputeranno l'influenza sui "poveri", ma noi inciteremo questi ultimi contro le prime. Utilizzeremo tutte le forze socialdemocratiche della zona, sia quelle intellettuali che quelle proletarie-operaie per organizzare e rafforzare i nostri comitati socialdemocratici di "poveri". E lo faremo secondo questo piano. In ogni capoluogo di distretto o in ogni grande centro industriale designeremo comitati distrettuali dei gruppi dell'organizzazione di zona. Il comitato distrettuale, oltre a svolgere un lavoro di organizzazione nelle fabbriche e nelle officine della sua circoscrizione, costituirà dei comitati "contadini". Questi comitati, per ragioni di clandestinità, non dovranno comprendere che un piccolo numero di membri, scelti fra i contadini poveri piú rivoluzionari e capaci. Dove vi sono e delle fabbriche e dei contadini è necessario organizzarli in un solo comitato di sottogruppo.

Questo comitato deve innanzi tutto farsi un'idea chiara dell'ambiente che lo circonda: A) Rapporti agrari: 1) lotti contadini, mezzadria, forme di proprietà (della comunità contadina, individuale, ecc.); 2) terreni limitrofi: a) a chi appartengono; b) loro estensione; c) rapporti dei contadini con queste terre; d) condizioni di godimento di queste terre: 1) prestazioni gratuite di lavoro; 2) prezzo esagerato dell'affitto delle terre stralciate, ecc.; e) debiti verso i kulak, i grandi proprietari fondiari e altri. B) Tributi, imposte, imponibile sulle terre dei contadini e su quelle dei grandi proprietari fondiari. C) Occupazioni fuori sede e artigianali, passaporti, assunzione di salariati nell'inverno, ecc. D) Fabbriche e officine locali: condizioni di lavoro: 1) salario; 2) giornata lavorativa; 3) atteggiamento dell'amministrazione; 4) condizioni di alloggio, ecc. E) Le autorità:

zemskie nacialniki, capo del villaggio, segretario dell'amministrazione rurale, pretore e guardie, prete. F) *Zemstvo*: consiglieri eletti dai contadini, impiegati dello *zemstvo*: maestro, medico, biblioteche, scuole, trattorie. G) Assemblee di *volost,* loro composizione e modo di condurre gli affari. H) Organizzazioni: "Unione contadina", socialisti-rivoluzionari, socialdemocratici.

Presa conoscenza di tutti questi dati, il comitato socialdemocratico contadino deve far approvare dalle assemblee dei contadini le risoluzioni che scaturiscono da questa o quella situazione anormale. Questo comitato svolge inoltre un'intensa opera di propaganda e agitazione tra le masse in favore delle idee socialdemocratiche, organizza circoli, comizi volanti, riunioni, distribuisce manifestini e pubblicazioni, raccoglie fondi per la cassa del partito e si tiene in contatto, per mezzo del gruppo distrettuale, con l'organizzazione di zona.

Se riusciremo a organizzare un certo numero di comitati, il successo della socialdemocrazia sarà garantito.

UN ORGANIZZATORE DI ZONA ».

È ovvio che non ci sobbarcheremo il compito di elaborare le direttive pratiche particolareggiate di cui parla questo compagno: ciò riguarda i militanti di base e il centro russo che dirige il lavoro pratico. È nostra intenzione approfittare della lettera, ricca di contenuto, del compagno di Mosca per spiegare la risoluzione del III Congresso e i compiti immediati del partito in generale. Dalla lettera si vede che i malintesi suscitati da quella risoluzione sono dovuti soltanto in parte a dubbi teorici. L'altra fonte di questi malintesi è un problema *nuovo,* mai sorto prima: i rapporti tra i « comitati contadini rivoluzionari » e i « comitati socialdemocratici » che lavorano tra i contadini. Il fatto stesso che quest'ultimo problema venga posto dimostra che il lavoro socialdemocratico tra i contadini ha fatto un grande passo avanti. All'ordine del giorno già vengono poste questioni piú o meno particolari, sorte dai bisogni pratici del lavoro di agitazione « rurale », il quale ha cominciato a estendersi e a prendere forme durature, stabili. L'autore della lettera si dimentica piú volte che, deplorando la mancanza di chiarezza della risoluzione del congresso, egli cerca in sostanza la risposta a un problema che il congresso del partito non ha posto e non poteva porre.

Cosí, ad esempio, egli non ha completamente ragione quando afferma che tanto la propaganda delle nostre idee quanto l'appoggio al movimento contadino sono possibili « soltanto » se esistono organizzazioni sul posto. Evidentemente ci vorrebbero tali organizzazioni e, con lo sviluppo del lavoro, esse divengono necessarie; ma si può e si deve lavorare anche nei luoghi dove simili organizzazioni non esistono. In tutta l'attività da noi svolta, anche tra il solo proletariato urbano, non dobbiamo perdere di vista la questione contadina e dobbiamo diffondere la dichiarazione fatta da *tutto il partito del proletariato cosciente* per mezzo del III Congresso: noi appoggiamo l'insurrezione contadina. I contadini devono esserne informati per mezzo della nostra stampa, degli operai, di organizzazioni particolari, ecc.; essi devono sapere che per appoggiarli il proletariato socialdemocratico *non si arresterà* davanti a nessuna confisca delle terre (ossia, espropriazione senza indennizzo ai proprietari).

L'autore della lettera solleva qui una questione teorica: non sarebbe bene limitare con una clausola l'espropriazione delle grandi proprietà e la loro trasformazione in « proprietà contadina piccolo-borghese »? Ma, proponendo questa clausola, l'autore restringe arbitrariamente il senso della risoluzione del III Congresso. Nella risoluzione *non si dice affatto* che il partito della socialdemocrazia si impegna a sostenere il passaggio delle terre confiscate precisamente nelle mani dei proprietari piccolo-borghesi. La risoluzione dice: noi appoggiamo « anche la confisca », ossia anche l'alienazione senza indennizzo, ma essa non ci fa sapere a chi verrà data la terza alienata. Non è per caso che questa questione viene lasciata in sospeso; gli articoli del *Vperiod* (n. 12, 15)[67] mostrano che non sarebbe razionale risolverla a priori. Vi si dice, per esempio, che in una repubblica democratica la socialdemocrazia non può prendere impegni e legarsi le mani circa il problema della nazionalizzazione della terra.

Infatti, a differenza dei socialisti-rivoluzionari piccolo-borghesi, l'essenziale per noi è *oggi* il lato democratico rivoluzionario delle insurrezioni contadine e l'organizzazione particolare del proletariato rurale in un partito di classe. L'essenziale oggi non è di fare astratti progetti di « ripartizione egualitaria » o di nazionalizzazione, ma di rendere i contadini coscienti della necessità della demolizione *rivoluzionaria* del vecchio regime. Per questo i socialisti-rivoluzionari insistono sulla « socializzazione », ecc., e noi sui *comitati contadini ri-*

voluzionari; senza di essi, diciamo noi, qualsiasi trasformazione non vale nulla. Con questi comitati, e soltanto appoggiandosi su di essi, è possibile la *vittoria dell'insurrezione contadina.*

Noi dobbiamo sostenere in tutti i modi l'insurrezione contadina, ivi compresa la confisca della terra, *senza giungere affatto ad astratti progetti piccolo-borghesi.* Noi appoggiamo il movimento contadino nella misura in cui è un movimento democratico rivoluzionario. E ci prepariamo (ci prepariamo subito, immediatamente) alla lotta contro di esso nel caso che prendesse un carattere reazionario, antiproletario. Tutta l'essenza del marxismo è in questo duplice compito, che soltanto chi non capisce il marxismo può semplificare o ridurre a un unico e semplice compito.

Facciamo un esempio concreto. Supponiamo che l'insurrezione contadina abbia vinto. I comitati contadini rivoluzionari e il governo rivoluzionario provvisorio(che si appoggia, in parte, appunto su questi comitati) possono effettuare qualsiasi confisca della grande proprietà. Noi, l'abbiamo già detto, siamo per la confisca. Ma a chi consiglieremo di dare la terra confiscata? Su questo punto non ci siamo impegnati e non ci impegneremo mai con dichiarazioni simili a quelle che propone avventatamente l'autore della lettera. Egli ha dimenticato che nella stessa risoluzione del III Congresso si parla di « *liberare il contenuto democratico rivoluzionario del movimento contadino da ogni scoria reazionaria* ». Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, della necessità di costituire « *in tutti i casi e in tutte le condizioni un'organizzazione indipendente del proletariato agricolo* ». Eccole le nostre direttive. Nel movimento contadino esisteranno sempre scorie reazionarie e in anticipo noi dichiariamo loro guerra. L'antagonismo di classe tra il proletariato rurale e la borghesia contadina è inevitabile, e in anticipo noi lo mettiamo a nudo, lo spieghiamo, e *ci prepariamo alla lotta su questo terreno.* Una delle cause di tale lotta può diventare il problema: a chi e come dare la terra confiscata? Noi non cerchiamo affatto di eludere questo problema, non promettiamo una ripartizione egualitaria, la « socializzazione », ecc., ma diciamo: allora dovremo ancora e ancora lottare, lottare su un nuovo terreno e con altri alleati; e saremo immancabilmente col proletariato agricolo, con tutta la classe operaia, *contro* la borghesia contadina. Praticamente ciò può significare sia il passaggio delle terre alla classe dei piccoli proprietari contadini là dove predomina la grande proprietà schiavista, feudale e dove non esistono ancora le condizioni materiali per la grande produzione socialista, sia la nazionalizzazione, a condizione della completa vittoria della rivoluzione democratica, e il passaggio delle grandi proprietà capitalistiche nelle mani di *associazioni operaie*, poichè dalla rivoluzione democratica cominceremo subito, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista. Noi siamo per la rivoluzione ininterrotta. Non ci arresteremo a mezza strada. Se non facciamo subito, immediatamente, promesse di « socializzazione », è appunto perché conosciamo le condizioni effettive di questo compito; e non mascheriamo, ma mettiamo invece a nudo, la nuova lotta di classe che sta maturando in seno alle masse contadine.

Dapprincipio noi sosteniamo sino in fondo, con tutti i mezzi, compresa la confisca, il contadino in generale contro i grandi proprietari fondiari, e in seguito (o piuttosto, nello stesso tempo) sosteniamo il proletariato contro il contadino in generale. È vana utopia prevedere *oggi* quale sarà la combinazione delle forze in seno alle masse contadine il « giorno dopo » la rivoluzione (democratica). Senza cadere nello spirito di avventura, senza tradire la nostra coscienza scientifica, senza perseguire una popolarità a buon mercato, possiamo dire e diciamo *una cosa sola*: con tutte le forze aiuteremo tutti i contadini a fare la rivoluzione democratica, *affinchè più facile* sia a noi, partito del proletariato, passare con la massima rapidità a un compito nuovo e più elevato, alla rivoluzione socialista. Noi non promettiamo, come risultato della vittoria dell'*attuale* insurrezione contadina, nessuna armonia, nessun livellamento, nessuna « socializzazione »; « promettiamo » anzi una nuova lotta, una nuova ineguaglianza, una nuova rivoluzione, verso la quale tendono i nostri sforzi. La nostra dottrina è meno « inzuccherata » delle favole dei socialisti-rivoluzionari, ma chi vuole che gli si dia da bere soltanto acqua inzuccherata se ne vada dai socialisti-rivoluzionari; a simile gente noi diremo: buon viaggio.

Questo punto di vista marxista decide, secondo noi, anche la questione dei comitati. Noi pensiamo che *non vi debbono essere* dei comitati *contadini socialdemocratici*: se sono socialdemocratici vuol dire che non sono soltanto contadini; se sono contadini vuol dire che non sono puramente proletari, non sono socialdemocratici. Gli individui che amano confondere questi due mestieri non sono pochi, ma noi non siamo dei loro. Dovunque sia possibile, cercheremo di organizzare i *nostri* comitati, i comitati del *partito operaio socialdemocratico*. In questi comitati entreranno contadini, poveri, intellettuali, prostitute (poco tempo fa un operaio ci chiedeva, in una lettera, perché non si facesse un lavoro di agitazione tra le prostitute), soldati, maestri, operai, insomma *tutti i socialdemocratici e nessun altro che i socialdemocratici*. Questi comitati condurranno tutto il nostro lavoro in tutta la sua ampiezza, sforzandosi però di dare al proletariato agricolo un'organizzazione a parte, poiché la socialdemocrazia è il partito di classe del proletariato. Considerare come «contraria all'ortodossia» l'opera di organizzazione di un proletariato che non si è ancora completamente liberato dalle varie sopravvivenze del passato *vuol dire cadere in un gravissimo errore*, e noi vorremmo credere che i passi della lettera che vi si riferiscono siano basati su un semplice malinteso. Il proletariato delle città, il proletariato industriale formerà immancabilmente il fulcro centrale del nostro partito operaio socialdemocratico; ma dobbiamo attrarre al partito, istruire, organizzare tutti i lavoratori e gli sfruttati — come del resto dice il nostro programma —, tutti senza eccezione: artigiani, poveri, mendicanti, domestici, vagabondi, prostitute, ma a una condizione indispensabile e obbligatoria, s'intende: che siano loro ad aderire alla socialdemocrazia, e non viceversa; che siano loro ad adottare il punto di vista del proletariato, e non viceversa.

Ma a che servono allora i comitati contadini rivoluzionari? — chiederà il lettore. Vuol dire che non ci vogliono? Sí che ci vogliono. Il nostro ideale è di istituire dei comitati puramente socialdemocratici in tutti i villaggi, e poi di organizzare la loro intesa con *tutti* gli elementi, gruppi, circoli contadini democratici rivoluzionari per la costituzione di comitati rivoluzionari. Qui vi è analogia completa con l'indipendenza del partito socialdemocratico operaio nella città e la sua alleanza con tutti i democratici rivoluzionari in vista dell'insurrezione. Noi siamo per l'insurrezione dei contadini. Siamo assolutamente contrari alla mescolanza e alla fusione di elementi sociali e di partiti eterogenei. Vogliamo che la socialdemocrazia spinga verso l'insurrezione *tutta* la democrazia rivoluzionaria; che aiuti *tutta* la democrazia rivoluzionaria a organizzarsi; *che proceda al* *suo fianco* — senza fondersi però con essa — sulle barricate nelle città, contro i grandi proprietari fondiari e contro la polizia nei villaggi.

Evviva l'insurrezione contro l'autocrazia nelle città e nelle campagne! Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria, reparto avanzato di tutta la democrazia rivoluzionaria nell'attuale rivoluzione.

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

CHE COSA VOGLIONO E CHE COSA TEMONO I NOSTRI BORGHESI LIBERALI?

Da noi in Russia l'educazione politica del popolo e degli intellettuali è ancora a un livello bassissimo. Da noi non si sono ancora quasi formate chiare convinzioni politiche e ferme idee di partito. Da noi con troppa leggerezza si prende per oro colato qualsiasi protesta contro l'autocrazia e si ha un atteggiamento ostile verso qualsiasi critica al carattere e alla sostanza di tale protesta, quasi si trattasse di qualcosa di dannoso, volto a dividere il movimento di liberazione. Non sorprende che, sotto quest'insegna generale della liberazione, l'*Osvobozdenie,* edito dal signor Struve, venga largamente diffuso tra tutti gli intellettuali liberi pensatori d'ogni specie, i quali mal sopportano che si analizzi il contenuto di classe del « liberalismo dell'*Osvobozdenie* ».

Ma il liberalismo dell'*Osvobozdenie* non rispecchia forse soltanto in modo piú sistematico, libero da censura, le caratteristiche fondamentali di tutto il liberalismo russo? Quanto piú la rivoluzione avanza, tanto piú questo liberalismo si smaschera, tanto piú imperdonabile diventa il timore di guardare in faccia la verità, di capire la vera sostanza di questo liberalismo. Assolutamente tipiche in questo senso sono le *lettere politiche* pubblicate dal noto storico Pavel Vinogradov sul ben noto organo di stampa liberale *Russkie Viedomosti* (5 agosto). Non meno tipico è il fatto che altri giornali liberali, come la *Nascia Gizn*, abbiano ripubblicato estratti di questo rispettabile scritto senza una sola parola di riprovazione e di sdegno. Il signor Pavel Vinogradov esprime con raro rilievo gli interessi, la tattica, la psicologia della borghesia egoista; la sua sincerità può parere forse inopportuna a qualche liberale piú furbo, ma è tanto piú preziosa per gli operai coscienti. Ecco le parole conclusive dell'articolo del Vinogradov, che ne sono la quintessenza:

> « Non so se la Russia riuscirà a passare ad un nuovo regime seguendo una via simile a quella percorsa dalla Germania nel 1848, ma non dubito che sia necessario fare ogni sforzo per prendere questa strada, e non quella scelta dalla Francia nel 1789 ».
>
> « Se la società russa, immatura, disunita, piena di odi intestini, prendesse quest'ultima strada, sarebbe minacciata da pericoli inauditi se non dalla catastrofe. Non è bene arrivare a lezioni di cose su temi riguardanti il potere, l'ordine, l'unità nazionale, l'organizzazione sociale, tanto piú che queste lezioni verrebbero date o dall'*uriadnik*, dopo che avrebbe raccolto nuove forze, o dal *Wachtmeister* tedesco, cui l'anarchia in Russia schiuderebbe una provvidenziale missione ».

Ecco a che cosa soprattutto pensa il borghese russo: ai pericoli inauditi della « via » del 1789! Il borghese non è contrario alla via percorsa dalla Germania nel 1848, ma fa « ogni sforzo » per evitare quella percorsa dalla Francia. Massima istruttiva su cui vale la pena di meditare molto, moltissimo.

Qual è la differenza fondamentale tra le due vie? È che la rivoluzione borghese democratica — attuata dalla Francia nel 1789 e dalla Germania nel 1848 — fu nel primo caso portata a termine, e nel secondo no; nel primo caso giunse alla repubblica e alla libertà completa, nel secondo si arrestò senza aver abbattuto la monarchia e la reazione; nel secondo caso si svolse soprattutto sotto la direzione dei borghesi liberali, che si trascinarono a rimorchio la classe operaia non ancora abbastanza rafforzata, nel primo fu condotta, anche se solo in una certa misura, dalla massa del popolo attivamente rivoluzionario, dagli operai e dai contadini, che respinsero in secondo piano, sia pure temporaneamente, la solida borghesia moderata; nel secondo caso si giunse rapidamente alla « pacificazione » del paese, cioè al soffocamento del popolo rivoluzionario e al trionfo dell'« *uriadnik* e del *Wachtmeister* », nel primo per un certo tempo il popolo rivoluzionario, che aveva schiacciato la resistenza « degli *uriadniki* e dei *Wachtmeister* », ebbe l'egemonia grazie alla rivoluzione.

Ed ecco l'erudito lacché della borghesia presentarsi nello « spettabilissimo » organo liberale mettendo in guardia contro la prima via, quella « francese ». Lo storico erudito vuole la via « tedesca », e lo dice apertamente. Egli sa perfettamente che la via tedesca non avrebbe potuto fare a meno dell'insurrezione armata del popolo. Nel 1848 e 1849 si ebbero in Germania parecchie insurrezioni e sorsero persino alcuni governi rivoluzionari provvisori. *Ma nessuna di queste insurrezioni fu completamente vittoriosa.* Quella che ebbe maggiore successo fu l'insurrezione di Berlino del 18 marzo 1848, terminata non con l'abbattimento del potere del re, ma con *concessioni* fatte dal re, il quale conservò il suo potere e seppe ben presto riaversi dalla parziale sconfitta rimangiandosi tutte le sue concessioni.

L'erudito storico della borghesia non teme quindi l'insurrezione del popolo. *Teme ch'esso riporti la vittoria.* Egli non teme che alla reazione, alla burocrazia, quella burocrazia a lui tanto invisa, il popolo impartisca una piccola lezione. *Teme che il popolo abbatta il potere reazionario.* Egli odia l'autocrazia e ne desidera con tutto il cuore l'abbattimento, ma teme che la Russia *vada in rovina* non perché l'autocrazia rimane, non perché il graduale imputridimento del parassita non ancora ucciso, il potere monarchico, può intossicare l'organismo delle nazioni, no, la teme perché *il popolo può conseguire la piena vittoria.*

Quest'eroe della scienza da quattro soldi sa che l'epoca della rivoluzione è un'epoca di lezioni per il popolo, non vuole queste lezioni sul tema: *annientamento della reazione,* e cerca di spaventarci con lezioni sul tema: *annientamento della rivoluzione.* Egli teme piú del fuoco la via che permette alla rivoluzione di ottenere, sia pure per breve tempo, la vittoria completa, e brama con tutta l'anima una conclusione sul tipo di quella tedesca, in cui fu la reazione a conseguire la piú completa vittoria per lunghissimi periodi.

Egli non saluta la rivoluzione in Russia, ma si limita a cercarle delle attenuanti. Non desidera una rivoluzione vittoriosa, ma una rivoluzione fallita. Considera la reazione come un fenomeno necessario e normale, naturale e duraturo, sicuro e sensato, e la rivoluzione come un fenomeno illegale, chimerico, ingiusto, che nel migliore dei casi può essere *giustificato,* fino a un certo punto, dall'instabilità, dalla « debolezza », dall'« incoscienza » del governo autocratico. Questo storico « obiettivo » considera la rivoluzione non come un sacrosanto diritto del popolo, ma soltanto come un metodo peccaminoso e pericoloso per attenuare gli eccessi della reazione. Per lui la rivoluzione pienamente vittoriosa significa «anarchia», mentre la reazione pienamente vittoriosa non è anarchia, ma soltanto una piccola esagerazione di certe funzioni necessarie dello Stato. Egli non conosce altro «potere» se non quello monarchico, altro «ordinamento», altra «organizzazione sociale» se non quelli borghesi. Tra le forze europee cui la rivoluzione in Russia «schiude una provvidenziale missione» egli conosce solo il «*Wachtmeister* tedesco», ma non conosce e non vuol conoscere l'*operaio socialdemocratico tedesco*. Gli ripugna soprattutto la «presunzione» di coloro che «vogliono andar piú lontano della borghesia occidentale» (il signor professore scrive ironicamente tra virgolette la parola borghesia: si è trovato, vuol dire, un termine assurdo da usare per designare la civiltà europea, eu-ro-pe-a!). Questo «storico obiettivo» chiude benevolmente gli occhi sul fatto che proprio a causa dell'obbrobrio autocratico, ormai decrepito in Russia, l'Europa da decine e decine d'anni si è arrestata o retrocede dal punto di vista politico. Egli teme le lezioni di cose che l'«*uriadnik*, dopo aver raccolto nuove forze», potrebbe impartire, e raccomanda quindi — oh, il capo popolo! oh, l'uomo politico! — soprattutto di astenersi dallo sgominare decisamente tutte le «forze» dell'*uriadnik* moderno. Quale spregevole figura di servo! Quale infame tradimento ai danni della rivoluzione ammannito in modo da sembrare un'analisi scientifica e oggettiva del problema! Grattate il russo e scoprirete il tartaro, diceva Napoleone. Grattate il borghese liberale russo, diciamo noi, e troverete l'*uriadnik* in una nuova uniforme, al quale si lasciano i nove decimi dell'*antica* forza per la profonda considerazione «scientifica» e «obiettiva» che altrimenti sarebbe tentato forse «di raccogliere *nuove* forze»! In qualsiasi ideologo della borghesia vi è un'animuccia da mercante; egli pensa non alla distruzione delle *forze* della reazione e dell'«*uriadnik*», ma a corrompere, ungere, imbonire l'*uriadnik* mediante una transazione a cui vuol giungere al piú presto possibile.

In che modo ammirevole questo dottissimo ideologo della borghesia conferma tutto quanto abbiamo detto tante volte sul *Proletari* a proposito della sostanza e del carattere del liberalismo russo! A differenza della borghesia europea, che a suo tempo fu rivoluzionaria e solo decine d'anni dopo si mise dalla parte della reazione, i saggi di casa nostra saltano, o vogliono saltare, la rivoluzione per passare immediatamente al dominio moderato e ordinato della borghesia reazionaria. La borghesia non vuole e non può volere, per la sua stessa situazione di classe, la rivoluzione. Vuole soltanto una transazione con la monarchia contro il popolo rivoluzionario, vuole soltanto insinuarsi al potere dietro le spalle del popolo.

E quale edificante lezione dà questo saggio borghese liberale ai dottrinari della socialdemocrazia, che sono giunti a redigere la risoluzione citata piú avanti, votata dai neoiskristi del Caucaso e *approvata in modo particolare,* in un foglio a sè, dalla redazione dell'*Iskra*. La risoluzione (insieme con l'approvazione dell'*Iskra*) è pubblicata per intero nell'opuscolo di N. Lenin *Due tattiche* (pp. 68-69), ma poiché ai compagni in Russia è poco nota, e la redazione dell'*Iskra* non desidera ripubblicare nel suo giornale questa risoluzione, a suo avviso « molto felice », ne riportiamo qui il testo integrale, a titolo d'insegnamento per tutti i socialdemocratici e a vergogna dell'*Iskra*:

« Ritenendo nostro compito utilizzare il momento rivoluzionario per approfondire la coscienza socialdemocratica del proletariato, la conferenza [la conferenza dei neoiskristi del Caucaso], allo scopo di garantire al partito la piú completa libertà di critica nei confronti del regime statale borghese in via di formazione, si pronuncia contro la costituzione di un governo provvisorio socialdemocratico e contro la partecipazione a questo governo, e ritiene che la cosa piú razionale sia esercitare una pressione dal di fuori sul governo provvisorio borghese per democratizzare nei limiti del possibile il regime statale. La conferenza ritiene che se i socialdemocratici formassero un governo provvisorio, o vi partecipassero, si avrebbe, da un lato, il distacco dal partito socialdemocratico delle grandi masse del proletariato da esso deluse, poiché la socialdemocrazia, nonostante la presa del potere, non avrebbe la possibilità di soddisfare i bisogni impellenti della classe operaia fino a quando non si sarebbe realizzato il socialismo, e, dall'altro lato, *le classi borghesi sarebbero costrette ad abbandonare la causa della rivoluzione la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita* »[61].

È una risoluzione vergognosa, poichè in essa (nonostante la volontà e la coscienza dei suoi autori, che si sono messi sul piano inclinato dell'opportunismo) si tradiscono gli interessi della classe operaia facendo il giuoco della borghesia. Questa risoluzione consacra la trasformazione del proletariato, per l'epoca della rivoluzione democratica, in rimorchio della borghesia. Basta mettere accanto questa risoluzione e la citazione di Vinogradov surriportata (e di simili citazioni se ne possono trovare a centinaia, anzi a migliaia, nella pubblicistica liberale) per vedere in quale palude si siano impantanati i neoiskristi. Il signor Vinogradov, questo tipico ideologo della borghesia, non *ha forse abbandonato* la causa della rivoluzione? Non ha egli con ciò menomato l'« ampiezza della rivoluzione », signori neoiskristi? Non sarebbe bene che andaste a chiedere scusa ai signori Vinogradov e a pregarli, a *prezzo della vostra rinuncia alla direzione della lotta rivoluzionaria*, di non « abbandonare la causa della rivoluzione »?

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

LA TEORIA DELLA GENERAZIONE SPONTANEA

« L'*Iskra* ha dimostrato che l'Assemblea costituente può formarsi per generazione spontanea, senza l'intervento di nessun governo, e quindi nemmeno di quello provvisorio. Da oggi questo tremendo problema può essere considerato risolto in modo definitivo, e tutte le discussioni sorte intorno ad esso devono cessare ».

Cosí scrive il Bund nel n. 247 delle *Poslednie Izvestia* del 1° settembre (19 agosto). Se non si è avuta l'intenzione di fare dell'ironia, non ci si può immaginare uno « sviluppo » migliore delle idee neoiskriste. Comunque, la teoria della « generazione spontanea » è stata dimostrata, il « tremendo problema » è stato definitivamente risolto, le discussioni « devono cessare ». Che bellezza! Possiamo ora vivere senza discutere su questo tremendo problema, cullandoci nella teoria della « generazione spontanea » testé scoperta, teoria semplice e chiara come gli occhi di un bimbo. A dire il vero, la teoria della generazione spontanea non è nata spontaneamente, ma è apparsa agli occhi di tutti come il frutto della convivenza del Bund con la nuova *Iskra*; l'importante, però, non è l'origine della teoria, ma il suo valore!

Quanto poco sagaci furono quei poveri socialdemocratici russi che esaminarono il « tremendo problema » sia al III Congresso del POSDR che alla conferenza dei neoiskristi! Gli uni parlarono del governo provvisorio *per* la nascita, non per la generazione spontanea, dell'Assemblea costituente; gli altri ammisero (risoluzione della conferenza) che la « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo » « può essere contrassegnata » anche « dalla decisione di un organismo rappresentativo di convocare, sotto la diretta pressione rivoluzionaria del popolo, l'Assemblea costituente », e nessuno, nemmeno la redazione della nuova *Iskra*, presente al completo, insieme con Plekhanov, alla conferenza, arrivò a pensare a ciò che ora l'« *Iskra* » *ha dimostrato* e il Bund riassunto, confermato, battezzato con una meravigliosa parolina. Come tutte le scoperte geniali, *la teoria della generazione spontanea dell'Assemblea costituente* ha illuminato di colpo la questione. Ora tutto è divenuto chiaro. Non c'è piú ragione di pensare al governo rivoluzionario provvisorio (ricordate la famosa massima dell'*Iskra*: non contamini le vostre labbra l'associazione delle parole « evviva » e « governo »!), non c'è piú ragione di pretendere dai membri della Duma l'« impegno rivoluzionario » di « trasformare la Duma in assemblea rivoluzionaria » (Cerevanin, n. 108 dell'*Iskra*). *L'Assemblea costituente può nascere spontaneamente*!! Sarà la casta procreazione del popolo stesso, che non si sarà contaminato con nessuna « mediazione » di un governo, anche se provvisorio, anche se rivoluzionario. Sarà una nascita « senza decomposizione », semplicemente per mezzo di elezioni generali, senza nessuna lotta « giacobina » per il potere, una nascita che avverrà senza che la sacra causa venga insozzata dal tradimento delle assemblee rappresentative borghesi, persino senza che appaiano le volgari levatrici che finora, in questo turpe mondo, peccaminoso e impuro, si sono sempre puntualmente presentate sulla scena ogniqualvolta la vecchia società era gravida di un nuovo mondo.

Viva la generazione spontanea! Tutti i popoli rivoluzionari di tutta la Russia apprezzino ora la « possibilità », e quindi la necessità *per loro*, di questa via, la via piú razionale, facile e semplice verso la libertà! Sia eretto al piú presto un monumento in onore del Bund e della nuova *Iskra*, spontanei procreatori della teoria della generazione spontanea!

Ma, per quanto abbagliati dalla gran luce della nuova scoperta scientifica, dobbiamo pur sempre parlare brevemente di alcune infime particolarità di questa elevata creazione. Se ad Amburgo fanno la luna malissimo[90], anche le nuove teorie vengono fabbricate nella redazione delle *Poslednie Izvestiia* in modo precisamente accurato. La ricetta è semplice e da lungo tempo preferita dalle persone che mai hanno peccato di una sola ideuccia tolta dal proprio sacco: prendere le tesi contrastanti, mescolarle e dividere a metà! Prendiamo come parola d'ordine..., « come ape che sugge nettare da ogni fiore », dal *Proletari* la critica delle elezioni popolari in regime autocratico, dall'*Iskra* la condanna del « tremendo problema »; dal *Proletari* il boicottaggio attivo, dall'*Iskra* la vanità dell'insurrezione. E i buoni bundisti si pavoneggiano soddisfatti, felici per la cessazione delle polemiche sul tremendo problema e compiaciuti di se stessi: come siamo riusciti a superare la ristrettezza e l'unilateralità di vedute delle due parti contendenti!

C'è qualcosa che non va nelle vostre tesi, compagni del Bund. Oltre a quella neoiskrista, non avete indicato altre « vie di generazione spontanea ». E quanto alla via neoiskrista, avete dovuto voi stessi ammettere che « in regime di autocrazia, e contro la volontà di un governo che ha nelle sue mani tutta la macchina statale », le elezioni dei rappresentanti del popolo non possono essere che una *farsa*. Non lasciateci a metà strada, voi, creatori della nuova teoria: diteci per quale « via », che non sia quella neoiskrista, vi « immaginate » la « generazione spontanea ».

Il *Proletari* ha scritto contro l'*Iskra* che in regime autocratico le elezioni possono essere condotte soltanto dagli *osvobozdentsy*[70], che le fanno volentieri passare per popolari. Il Bund risponde: « Tale argomentazione non regge a nessuna critica, in quanto non c'è dubbio che l'autocrazia non permette a nessuno — e quindi nemmeno agli *osvobozdentsy* — di condurre le elezioni uscendo dai limiti stabiliti dalla legge ». Osserviamo rispettosamente: i membri degli *zemstvo*, i consiglieri delle dume cittadine e i membri delle « unioni » hanno proceduto e procedono ad elezioni. È un fatto. Prova ne siano i loro numerosi uffici.

Il Bund scrive: « In generale [!] non è possibile condurre un'agitazione contro la Duma in nome dell'insurrezione armata, in quanto l'insurrezione, essendo soltanto un mezzo per attuare la rivoluzione politica, non può nel caso in questione » (e non « in generale »?) « servire come parola d'ordine d'agitazione. Si può e si deve rispondere alla Duma allargando e approfondendo l'agitazione politica per un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale ecc. ». Rispondiamo: in primo luogo se i bundisti pensassero un poco, o se semplicemente capissero il programma del nostro partito, vedrebbero che anche l'Assemblea costituente è soltanto un « mezzo ». È irragionevole dichiarare che un « mezzo » serve come parola d'ordine e l'altro, « in generale », non serve. In secondo luogo, già da molto tempo e molte volte abbiamo spiegato in modo circostanziato che la parola d'ordine dell'Assemblea costituente da sola non vale nulla, poiché è divenuta la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*, la parola d'ordine dei « conciliatori » borghesi (cfr. *Proletari*, nn. 3 e 4[71]). *È perfettamente naturale* che la borghesia liberale monarchica *lasci nell'ombra* il problema del *modo in cui* si deve convocare l'Assemblea costituente. È invece del tutto inammissibile che lo facciano i rappresentanti del proletariato rivoluzionario. Alla prima si addice perfettamente la teoria della generazione spontanea. I secondi, avanzandola, possono soltanto coprirsi di vergogna agli occhi degli operai coscienti.

L'ultimo argomento del Bund: « L'insurrezione armata è necessaria, e bisogna prepararvisi, prepararvisi e prepararvisi. Ma per ora non abbiamo le forze per suscitarla, e quindi [!!] non c'è ragione di connetterla con il problema della Duma ». Rispondiamo: 1) ammettere la necessità dell'insurrezione e della sua preparazione, e nello stesso tempo arricciare il naso quando si parla del problema delle « squadre » (« preso dall'arsenale del *Vperiod* », come scrive il Bund), significa darsi la zappa sui piedi, significa dimostrare che non si riflette quando si scrive. 2) Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo dell'insurrezione. Questa tesi, espressa apertamente nelle risoluzioni del III Congresso, fu accettata in sostanza anche dalla conferenza dei neoiskristi, pur essendo stata espressa, secondo noi, in modo meno felice (governo rivoluzionario provvisorio, « risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa »: sia la logica che l'esperienza storica dimostrano che sono possibili governi rivoluzionari provvisori come organi di un'insurrezione niente affatto vittoriosa, o non del tutto vittoriosa; inoltre il governo rivoluzionario provvisorio non solo « è il risultato » dell'insurrezione, ma è l'organo che dirige l'insurrezione). I bundisti non tentano nemmeno di confutare questa tesi, e del resto non è nemmeno possibile confutarla. Riconoscere che l'insurrezione è necessaria, che bisogna prepararla, ed esigere nello stesso tempo che si cessino le discussioni sul « tremendo problema » del governo provvisorio, significa scrivere senza pensare. 3) La frase sulla formazione dell'Assemblea costituente « senza l'intervento di nessun governo, e quindi nemmeno di quello provvisorio » è una frase *anarchica*. Essa è assolutamente sullo stesso piano della famosa frase dell'*Iskra* sulla « contaminazione » delle labbra per l'associazione delle parole « evviva » e « governo ». Essa dimostra che non si è compresa l'importanza del potere rivoluzionario come uno dei « *mezzi* » sommi, superiori di attuazione della rivoluzione politica. Il « liberalismo » a buon mercato di cui il Bund, seguendo l'*Iskra*, fa qui bella mostra (in generale, senza nessun governo, dice, anche se provvisorio!) è proprio un liberalismo anarchico. La formazione dell'Assemblea costituente *senza l'azione* dell'insurrezione è un pensiero degno solo di volgari borghesi, e del resto anche i compagni bundisti lo vedono. Ma l'insurrezione *senza l'azione* di un governo rivoluzionario provvisorio non può essere né di tutto il popolo né vittoriosa. Ancora una volta dobbiamo, purtroppo, costatare che i bundisti non riescono a sbrogliare la matassa. 4) Se bisogna prepararsi all'insurrezione, è necessario pensare alla diffusione e alla spiegazione delle parole d'ordine: insurrezione popolare armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Dobbiamo noi stessi studiare nuovi mezzi di lotta, le condizioni in cui saranno applicati, le loro forme, i pericoli che presentano, la loro realizzazione pratica, ecc., e spiegarli alle masse. 5) L'affermazione: « per ora non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione » è sbagliata. La storia del *Potiomkin* ha dimostrato piuttosto che *non abbiamo le forze per impedire esplosioni anticipate dell'insurrezione in fase di preparazione*. I marinai del *Potiomkin* erano meno preparati dei marinai delle altre navi, e l'insurrezione è stata meno completa di quanto avrebbe potuto essere. Quale conclusione trarne? Che quando si prepara l'insurrezione si devono impedire le esplosioni anticipate dell'insurrezione in fase di preparazione o quasi preparata; che l'insurrezione sviluppatasi spontaneamente *vada al di là* del lavoro cosciente e pianificato da noi svolto per la sua preparazione. Già ora non abbiamo le forze per impedire le esplosioni insurrezionali che avvengono isolatamente, spontaneamente, or qua or là. Siamo quindi tanto piú tenuti ad *affrettarci* a diffondere e spiegare tutti gli obiettivi politici dell'insurrezione e le condizioni politiche che rendono possibile la vittoria. Tanto piú sciocche, di conseguenza, sono le proposte di cessare la discussione sul « tremendo problema » del governo provvisorio. 6) È giusta l'idea che « non c'è ragione di connettere l'insurrezione con il problema della Duma »? No, è sbagliata. È assurdo voler determinare in anticipo il momento dell'insurrezione, e soprattutto per noi, qui all'estero. In questo senso, non c'è nemmeno da parlare di questa « connessione », come ha già detto molte volte il *Proletari*. Ma l'*agitazione per l'insurrezione, la sua propaganda* devono essere « connesse » con tutti gli avvenimenti importanti e che mettono in fermento il popolo. Tutta la discussione tra di noi verte ora proprio sulla parola d'ordine d'agitazione che deve essere messa al centro di tutta la nostra campagna propagandistica sulla Duma. È la Duma un simile avvenimento? Indubbiamente, sí. Ci domanderanno gli operai e i contadini come è meglio agire nei confronti della Duma? Senza dubbio lo domanderanno e già ora lo domandano. Come rispondere? Certo non richiamandoci alla generazione spontanea (ciò muoverebbe soltanto al riso), ma *spiegando* quali sono le condizioni, le forme, le premesse, i compiti, gli organi dell'*insurrezione*. Quanto maggiori saranno i risultati di questa spiegazione, tanto piú sarà probabile che le inevitabili esplosioni insurrezionali si sviluppino facilmente e rapidamente in una grande insurrezione vittoriosa.

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

16 settembre 1905

Caro compagno, tutte le vostre lettere che propongono l'intervento dell'Ufficio internazionale socialista per metter la pace fra le due frazioni del nostro partito sono state inviate al Comitato centrale in Russia. Posso oggi comunicarvi che il CC è pronto a prender parte alla conferenza di cui parlate a condizione che questa sia dedicata unicamente a un esame preliminare. Spero che i delegati del Comitato centrale giungano al piú presto a Ginevra o a Berlino, probabilmente entro settembre.

Devo però comunicarvi che il Comitato centrale si prepara a concludere in Russia un accordo con la Commissione organizzativa, organo esecutivo della minoranza del partito. Le trattative preliminari hanno già avuto luogo, e ambedue i partiti sono giunti a un accordo sul denaro inviato dalle organizzazioni straniere per la rivoluzione russa. Il testo dell'accordo vi è stato inviato due settimane fa.

Dato che una pace duratura può essere garantita soltanto dal completo accordo fra i compagni in Russia, sarebbe opportuno attendere i risultati delle trattative prima di convocare la conferenza di cui ci scrivete.

Vladimir Ulianov (N. Lenin)

Pubblicato per la prima volta nel
1929 nella II e III edizione delle
***Opere* di Lenin. Vol VIII**

INCONTRO FRA AMICI

Negli ultimi giorni i giornali stranieri, che seguono con estrema attenzione lo sviluppo della crisi politica in Russia, hanno riportato una serie di interessanti notizie sull'attività degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy*. Eccole.

« La conferenza di Pietroburgo dei marescialli della nobiltà, dopo aver discusso per due ore, è giunta ad un completo accordo col ministro degli interni a proposito delle elezioni » della Duma (*Vossische Zeitung*, 16 settembre). « Da tutti i governatorati e da tutte le città russe giungono notizie sulla completa indifferenza della maggior parte degli elettori per i diritti politici loro concessi » (ivi). Golovin (presidente della giunta dello *zemstvo* del governatorato di Mosca) conduce trattative con Durnovo (generale governatore di Mosca) perché venga permesso di tenere il congresso degli *zemtsy*. Durnovo ha detto a Golovin ch'egli è pienamente solidale con questi ultimi, ma gli è stato ordinato di impedire con ogni mezzo il congresso. Golovin si è richiamato al congresso dei professori. Durnovo ha risposto: « Si tratta di una cosa del tutto diversa; allora bisognava ad ogni costo convincere gli studenti a ripresentarsi alle lezioni » (*Frankfurter Zeitung*, 17 settembre). « È stato permesso di tenere il Congresso degli *zemtsy* a Mosca il 25 settembre per discutere il programma elettorale, a condizione che esso si attenga rigorosamente a tale questione » (*Times*, 18 settembre, telegramma da Pietroburgo). « Il signor Golovin si è recato oggi dal generale governatore per trattare dell'imminente congresso degli *zemtsy*. Sua Eccellenza ha dichiarato che il congresso è stato autorizzato, ma che dovrà limitarsi a discutere tre questioni: 1) partecipazione degli *zemstvo* e delle dume cittadine alle elezioni della Duma; 2) organizzazione della campagna elettorale; 3) partecipazione degli *zemstvo* e delle dume cittadine alle misure per soccorrere i colpiti dalla carestia » (ivi, telegramma da Mosca).

Da amici si sono incontrati e da amici si sono accordati. L'accordo tra Golovin (capo del partito degli *zemtsy*) e Durnovo è stato raggiunto. Solo dei bambini potrebbero non vedere che è basato su concessioni reciproche, sul principio del *do ut des*. Che cos'abbia concesso l'autocrazia risulta chiaro: il congresso. Che cos'abbia concesso il partito degli *zemtsy* (o degli *osvobozdentsy*? Solo Allah può distinguerli! Ma ne vale poi la pena?) nessuno lo dice. La borghesia ha tutte le ragioni di tenere nascoste le sue trattative con l'autocrazia. Ma se anche non conosciamo le minuzie, i particolari, sappiamo benissimo quel che *in fondo* ha concesso la borghesia. *La borghesia ha promesso all'autocrazia di attenuare il suo ardore rivoluzionario*, che consisteva poi nel fatto che a corte Petrunkevic era considerato un ex rivoluzionario... *La borghesia ha promesso che se le fosse stato fatto uno sconto ne avrebbe anch'essa fatto uno.* Di quale entità sia non lo sappiamo. Ma sappiamo che il « prezzo richiesto » dalla borghesia era un prezzo duplice: per il popolo la Costituzione monarchica con due camere; per lo zar la convocazione dei rappresentanti popolari, e basta (giacché la famosa delegazione degli *zemtsy* non osò chiedere di piú a Nicola II). Ed ora la borghesia ha promesso all'autocrazia di farle uno sconto. *Ha promesso di rimanere un suddito fedele, leale e legale* *.

Da amici si sono incontrati e da amici si sono accordati.

Pressappoco negli stessi giorni hanno cominciato a incontrarsi e ad accordarsi altri amici. Il corrispondente da Pietroburgo della *Frankfurter Zeitung* (15 settembre) riferisce che ha avuto luogo, probabilmente a Mosca, il congresso segreto dell'« Unione per la liberazione ». « Alla riunione è stato deciso di trasformare l' " Unione per la liberazione " in *partito democratico costituzionale*. La proposta è stata formulata dagli *zemtsy* appartenenti all'" Unione per la liberazione ", e il congresso (o la conferenza?) l'ha approvata all'unanimità. Quindi sono stati eletti quaranta membri dell'" Unione per la liberazione " incaricati di elaborare e redigere il *programma del partito*. La commissione comincerà al piú presto i suoi lavori ». Si è esaminato il problema della Duma. Dopo vivaci dibattiti si è deciso di *partecipare alle elezioni*, « a condizione però che i membri del partito eletti entrino nella Duma non per occuparsi degli affari correnti, ma per proseguire la lotta all'interno della stessa Duma ». Nei dibattiti si è insistito sull'impossibilità di un largo (o generale, *weitgehender*) boicottaggio, il solo che avrebbe senso. (Possibile che nessuno alla vostra assemblea, signori miei, abbia esclamato: non dire: non posso; di': non voglio? *Nota della redazione del « Proletari »*.) Ma l'assemblea ha ritenuto che la Duma sia un'ottima arena per la propaganda delle idee democratiche. « Qualsiasi sincero amico del popolo — è detto nei verbali dell'assemblea —, qualsiasi amico della libertà entrerà nella Duma solo per lottare in favore di uno Stato costituzionale ». (Ricordate *S. S.*, dell'« Unione per la liberazione », il quale a tutti spiegò che la cosa piú importante per gli intellettuali radicali è l'estensione del diritto di voto, mentre per gli *zemtsy*, per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti è invece l'estensione dei diritti della Duma. *Redazione del « Proletari »*.) « All'assemblea si è cosí posto l'accento sul fatto che i membri democratici della Duma devono avere di mira in questa lotta *la rottura completa col governo esistente* [il corsivo è nell'originale] e non devono temere tale rottura. Le risoluzioni dell'assemblea saranno naturalmente stampate e diffuse ». (La redazione del *Proletari* non ha finora ricevuto dalla Russia né questo foglio né alcuna notizia su di esso). « L'influenza degli *osvobozdentsy*, come chiamano se stessi i membri dell' " Unione per la liberazione ", è molto grande. Fra di essi vi sono rappresentanti degli ambienti piú disparati della società, che sono diretti da personalità degli *zemstvo*. La loro propaganda elettorale negli ambienti della società ad essi vicini, che soddisfano le esigenze del censo, assume quindi un grande valore. Non c'è dubbio che un loro forte nucleo entrerà nella Duma e vi costituirà la sinistra non appena la Duma si trasformerà in una vera rappresentanza popolare. Se questi radicali riusciranno ad attrarre dalla loro parte i candidati degli *zemstvo* e delle dume cittadine moderati, si potrà arrivare persino alla proclamazione dell'Assemblea costituente.

---

* I giornali esteri del 21 settembre, nuovo calendario, comunicano da Pietroburgo che all'Ufficio del congresso sono pervenute molte lettere da coloro che rifiutano di partecipare al congresso del 25. Motivo: il *governo ne ha troppo ridotto il programma*. Non possiamo garantire che questa notizia sia attendibile, ma, anche se si tratta solo di voci, esse indubbiamente confermano l'opinione da noi espressa sul significato delle trattative di Golovin con Durnovo.

« La partecipazione dei partiti politici russi alle elezioni diventa quindi, a quanto pare, un problema risolto, giacché anche l'" Unione delle unioni " si è infine pronunciata per la partecipazione. Soltanto il Bund ebraico conduce un'agitazione contro le elezioni alla Duma, e gli operai delle diverse città organizzano grandi comizi, protestando categoricamente *contro* una Duma da cui sono stati esclusi »...

Cosí scrive la storia della rivoluzione russa il corrispondente di un giornale borghese tedesco. Probabilmente nelle sue informazioni c'è qualche errore nei particolari, ma in generale esse sono vicine alla verità, per quel che riguarda i fatti, s'intende, e non le previsioni.

Qual è il vero significato dei fatti da lui descritti?

La borghesia russa, come abbiamo già detto centinaia di volte, cerca di far da sensale tra lo zar e il popolo, tra il potere e la rivoluzione, volendo utilizzare quest'ultima per avere la possibilità di *garantirsi*, nel proprio interesse di classe, il potere. Perciò, fino a che non l'avrà raggiunto, *deve* cercare l'« amicizia » sia dello zar che della rivoluzione. E la cerca. Invia il notabile Golovin a cercare l'amicizia di Durnovo e un anonimo scribacchino a cercare quella del « popolo », della rivoluzione. Là gli amici si sono incontrati e accordati. Qui essi tendono la mano al popolo, assentono affabilmente, promettono di essere amici sinceri del popolo, amici della libertà, giurano che andranno alla Duma solo per lottare, esclusivamente per lottare, che romperanno completamente e definitivamente col governo, e fanno persino balenare la prospettiva della proclamazione dell'Assemblea costituente. Essi radicaleggiano, corrono piú avanti dei rivoluzionari, cercano di entrare nelle loro grazie per ottenere il titolo di amici del popolo e della libertà; sono pronti a promettere tutto quel che si vuole: *chissà, forse qualcuno abboccherà*!

Infatti qualcuno ha abboccato. Ha abboccato la nuova *Iskra*, con Parvus in testa. Gli amici si sono incontrati e hanno cominciato le trattative per un accordo. -- Bisogna pretendere dagli *osvobozdentsy* che entrano nella Duma un impegno rivoluzionario — grida Cerevanin (*Iskra*, n. 108). — Siamo d'accordo, pienamente d'accordo, — rispondono gli *osvobozdentsy* —. Noi proclameremo l'Assemblea costituente. — Occorre esercitare una pressione perché vengano eletti soltanto partigiani decisi di una rappresentanza libera e democratica — fa eco Martov a Cerevanin (*Gazzetta operaia*, tradotto nel *Prole-*

tari, n. 15). — Ma certo, certo — rispondono gli *osvobozdentsy* —; credeteci, siamo decisissimi, romperemo completamente col governo esistente. — Bisogna ricordar loro che sono tenuti a esprimere gli interessi del popolo, bisogna costringerli ad esprimere gli interessi del popolo — tuona il nostro Ledru-Rollin, Parvus. — Ma sí, — rispondono gli *osvobozdentsy*. — L'abbiamo scritto anche sul verbale che siamo dei veri amici del popolo, degli amici della libertà. — Bisogna costituire dei partiti politici, — esige Parvus. — Siamo pronti, — rispondono gli *osvobozdentsy*. — Noi già ci chiamiamo partito democratico costituzionale. — Bisogna avere un programma chiaro, — insiste Parvus. — Che volete di piú, — rispondono gli *osvobozdentsy*, — abbiamo incaricato quaranta persone di scrivere il programma, ma siamo disposti a fare quanto vi pare, che volete di piú!... — Bisogna concludere un accordo sull'appoggio che gli *osvobozdentsy* devono dare ai socialdemocratici, — concludono in coro tutti i neoiskristi. Gli *osvobozdentsy* versano lacrime di tenerezza. Golovin si reca in visita da Durnovo per congratularsi con lui.

Chi sono qui i commedianti e chi i minchionati?

Tutti gli errori della tattica iskrista nella questione della Duma hanno portato ora a un naturale e inevitabile finale. Nessuno può ignorare oggi che l'*Iskra*, con la sua guerra contro l'idea del boicottaggio attivo, ha sostenuto una parte vergognosa. Chi ha *tratto vantaggio* dalla tattica dell'*Iskra*? Su questo non vi possono essere dubbi. L'idea del boicottaggio attivo è stata sepolta dalla maggioranza della borghesia monarchica. La tattica iskrista sarà inevitabilmente sepolta dalla maggioranza della socialdemocrazia russa.

Parvus si è imbrogliato al punto da parlare d'un accordo formale con gli *osvobozdentsy* (« democratici »), d'una responsabilità politica comune che li leghi ai socialdemocratici, dell'appoggio agli *osvobozdentsy* da parte dei socialdemocratici sulla base di condizioni ed esigenze precise; tali assurdità e tale vergogna probabilmente saranno respinte anche dai neoiskristi. Ma Parvus ha soltanto espresso in modo piú diretto e brusco la loro idea fondamentale. L'appoggio formale, proposto da Parvus, è solamente il coronamento inevitabile dell'appoggio *morale* che la nuova *Iskra* ha sempre dato alla borghesia monarchica condannando il boicottaggio attivo della Duma, giustificando e difendendo l'idea dell'entrata dei democratici nella Duma, prestandosi a giocare al parlamentarismo quando non esiste nessun parlamento. Non per niente è stato detto: da noi non c'è ancora il parlamento, ma di cretinismo parlamentare ce n'è a iosa.

L'errore fondamentale dei neoiskristi si è manifestato in modo evidente. Essi hanno sempre chiuso gli occhi davanti alla *teoria dell'accordo*, la teoria politica fondamentale degli *osvobozdentsy*, l'espressione piú profonda e sincera della posizione di classe e degli interessi di classe della borghesia russa. Hanno messo e mettono l'accento su un solo aspetto della questione: i conflitti tra la borghesia e l'autocrazia, lasciando nell'ombra l'altro aspetto, e cioè l'*accordo* tra la borghesia e l'autocrazia contro il popolo, contro il proletariato, contro la rivoluzione. Eppure è proprio questo secondo aspetto della questione che viene sempre piú a galla, acquista un'importanza sempre piú rilevante ad ogni nuovo passo della rivoluzione russa e si accentua di mese in mese, quanto piú si protrae una situazione che per i fautori borghesi dell'ordine è cosí intollerabile.

L'errore fondamentale dei neoiskristi li ha portati a valutare in modo radicalmente sbagliato i mezzi con cui la socialdemocrazia può utilizzare i conflitti tra borghesia e autocrazia, i mezzi mediante i quali è possibile, con i nostri sforzi, *rinfocolare* questi conflitti. Certo, noi siamo senz'altro, e sempre, tenuti a rinfocolarli, sia senza la Duma, sia prima della Duma, sia nella Duma, se essa si riunirà. Ma il *mezzo* che i neoiskristi ritengono adatto per rinfocolarli non lo è. Invece di riattizzare la fiamma spalancando le finestre e lasciando circolare l'aria pura e vivificante delle insurrezioni operaie, essi sudano per fabbricare minuscoli mantici e vogliono ravvivare l'ardore rivoluzionario degli *osvobozdentsy* ponendo loro condizioni ed esigenze buffonesche.

Sí, noi siamo sempre tenuti ad appoggiare la borghesia, quando agisce in modo rivoluzionario. Ma tale appoggio è sempre consistito per noi (ricordate l'atteggiamento della *Zarià* e della vecchia *Iskra* verso l'*Osvobozdenie*), e sempre consisterà per la socialdemocrazia rivoluzionaria, innanzi tutto e soprattutto nello smascherare e nel bollare senza pietà qualsiasi passo falso di questa borghesia « democratica », se cosí la si può definire. Noi possiamo influire in una certa misura sul democratismo della borghesia, ma tale influenza sarà reale solo quando il democratico borghese ogniqualvolta si rivolgerà agli operai e ai contadini coscienti lo farà per condannare tutti i tradimenti, tutti gli errori della borghesia, per condannare l'inadempienza delle promesse e le belle parole smentite dalla vita e dai fatti. Quando questa borghesia, che ieri gridava a tutta l'Europa che avrebbe boicottato la Duma, oggi già si comporta in modo abietto, si rimangia le promesse, ritratta le sue decisioni, modifica le risoluzioni, discute con i vari Durnovo sul modo d'agire legale, non dobbiamo appoggiare moralmente questi mentitori e servi dell'autocrazia, non dobbiamo lasciar loro il modo di cavarsi dagli impicci, non dobbiamo permettere loro di fare agli operai nuove promesse (che se ne andranno senz'altro anch'esse al diavolo non appena la Duma si trasformerà da organo consultivo in organo legislativo), no, dobbiamo bollarli e convincere tutto il proletariato dell'inevitabilità, dell'ineluttabilità di nuovi tradimenti da parte della «democrazia» borghese, di questa gente che vuole conciliare la Costituzione con Trepov e la socialdemocrazia con gli *osvobozdentsy*. Dobbiamo mostrare e dimostrare a tutti gli operai, basandoci, tra l'altro, sull'inganno perpetrato dalla borghesia ai danni del popolo nella questione del boicottaggio, che tutti questi Petrunkevic e soci sono già del tutto maturi per trasformarsi in tanti Cavaignac e Thiers.

Supponiamo di non riuscire a far fallire la Duma prima che nasca. Supponiamo che la Duma si riunisca. Inevitabilmente sorgeranno in essa conflitti costituzionali, giacché la borghesia non può non aspirare al potere. Avremo allora il dovere di appoggiare le sue aspirazioni, giacché l'ordinamento costituzionale darà qualcosa anche al proletariato, giacché il dominio della borghesia, come classe, spianerà il terreno alla nostra lotta per il socialismo. Tutto questo è vero. Ma qui non termina, ma soltanto comincia il nostro fondamentale dissenso con la nuova *Iskra*. Noi non dissentiamo sulla questione dell'appoggio alla democrazia borghese, ma sul modo di appoggiarla in un'epoca rivoluzionaria, sul modo di far pressione su di essa. Giustificando il tradimento di questi «democratici» o non volendo vederlo, affrettandovi a concludere transazioni con loro, affrettandovi a giocare al parlamentarismo, esigendo promesse e impegni, otterrete soltanto il risultato che *saranno loro a premere su di voi, e non voi su di loro*! La rivoluzione è in atto. L'epoca della pressione esclusivamente propagandistica è ormai finita. L'epoca della pressione parlamentare non è ancora giunta. Una pressione *effettiva*, e non puerile, può essere esercitata *soltanto* dall'insurrezione. Quando la guerra civile è già dilagata in tutto il paese, solo la forza delle armi e la battaglia diretta esercitano una pressione, e tutti gli altri tentativi in questo senso sono una misera frase priva di contenuto. Nessuno ha ancora osato affermare che l'epoca dell'insurrezione sia ormai trascorsa per la Russia. E poiché non lo è, qualsiasi abbandono degli obiettivi dell'insurrezione, qualsiasi pretesto per negarne la necessità, qualsiasi « sconto » per le richieste da noi presentate alla democrazia borghese, sulla esigenza che essa prenda parte all'insurrezione equivale a cedere le armi davanti alla borghesia, significa trasformare il proletariato in un suo tirapiedi. In nessuna parte del mondo il proletariato non ha mai finora deposto le armi quando cominciava la lotta seria, non ha mai finora ceduto al maledetto retaggio del giogo e dello sfruttamento senza prima misurare le sue forze col nemico. Ecco quali sono ora i nostri strumenti di pressione, ecco su che cosa poggiano le nostre speranze di poter esercitare una pressione. Nessuno può prevedere l'esito della lotta. Se il proletariato vincerà, la rivoluzione sarà fatta dagli operai e dai contadini, e non dai Golovin e dagli Struve. Se il proletariato sarà battuto, allora la borghesia riceverà in premio nuove ricompense costituzionali per l'aiuto prestato all'autocrazia in questa lotta. Allora, e soltanto allora, comincerà una nuova epoca, entrerà in scena la nuova generazione, si ripeterà la storia europea, il parlamentarismo diventerà per un certo tempo il vero crogiuolo di tutta la politica.

Volete esercitare adesso una pressione? Preparate l'insurrezione, propagandatela, organizzatela! In essa è la sola possibilità che la commedia della Duma non segni la fine della rivoluzione borghese in Russia ma diventi l'inizio di un completo rivolgimento democratico, capace di attizzare l'incendio delle rivoluzioni proletarie in tutto il mondo. In essa sola è la garanzia che il nostro « Landtag unito » diventi il preludio di un'Assemblea costituente non sul tipo di quella di Francoforte, che la rivoluzione non finisca con un 18 marzo (1848), che anche da noi si verifichi non soltanto un 14 luglio (1789), ma anche un 10 agosto (1792). Solo nell'insurrezione, e non nelle firme rilasciateci dagli *osvobozdentsy*, è la garanzia che dalle loro file possano uscire dei Johan Jakoby[72], cui finalmente farà schifo il servilismo dei Golovin e che all'ultimo minuto andranno a combattere per la rivoluzione nelle file del proletariato e dei contadini

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

DISCUTETE SULLA TATTICA, MA DATE PAROLE D'ORDINE CHIARE!

La polemica sulla tattica da seguire nei confronti della Duma diventa sempre piú accesa. Il dissenso tra l'*Iskra* e il *Proletari* diventa sempre piú profondo, soprattutto dopo l'articolo di Parvus comparso sull'*Iskra*.

La discussione sulla tattica è necessaria. Ma è necessaria anche la massima chiarezza. I problemi di tattica sono i problemi che concernono l'atteggiamento politico del partito. Si può, anzi *si deve*, motivare questo o quell'atteggiamento sia teoricamente, sia con richiami storici, sia con l'analisi di tutta la situazione politica, ecc. Ma il partito di una classe che lotta deve, anche quando sono in corso tutte queste discussioni, non perdere di vista la necessità di risposte assolutamente chiare, *tali da non ammettere doppie interpretazioni*, alle questioni concrete del nostro atteggiamento politico: sí o no? Fare la tal cosa subito, proprio in questo momento, o non farla?

Si devono dare risposte chiare anche per non esagerare, non complicare i dissensi, per far conoscere alla classe operaia con la massima precisione quali sono i consigli concreti che ad essa danno nel momento presente gli uni e gli altri socialdemocratici.

Per portare chiarezza nella nostra polemica con l'*Iskra* diamo il seguente elenco di questioni concrete riguardanti l'atteggiamento politico della socialdemocrazia nella presente campagna d'agitazione per la Duma. Poiché non abbiamo la pretesa che l'elenco sia completo ed esauriente, saremo assai grati a chiunque ci suggerirà le aggiunte necessarie a questa o quella domanda, o le loro necessarie modifiche e scomposizioni. È ovvio che quanto si riferisce alle assemblee elettorali si riferisce anche a tutte le assemblee in genere.

QUALI CONSIGLI DANNO I SOCIALDEMOCRATICI AL PROLETARIATO RIGUARDO ALLA DUMA?

	Iskra	*Proletari*
1. Devono entrare gli operai nelle assemblee elettorali?	sí	sí
2. Devono entrarvi anche con la forza?	sí	sí
3. Parlare in tali assemblee dell'inutilità della Duma ed esporvi tutti gli scopi, tutto il programma della socialdemocrazia?	sí	sí
4. Chiamare in queste assemblee gli operai e tutto il popolo all'insurrezione armata e alla formazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario provvisorio?	?	sí
5. Fare di queste parole d'ordine (al punto 4) il punto centrale di tutta la nostra campagna per la Duma?	no	sí
6. Bollare gli *osvobozdentsy* (o i « democratici costituzionali ») che entrano nella Duma, qualificandoli come traditori borghesi che trattano un « accordo » con lo zar?	no	sí
7. Dobbiamo noi, socialdemocratici, dire al popolo che è preferibile eleggere alla Duma i Petrunkevic o gli Stakhovic e simili?	sí	no
8. Concludere un'intesa qualsiasi con gli *osvobozdentsy*, accordando loro il nostro appoggio sulla base di queste o quelle condizioni, richieste, impegni, ecc.?	sí	no
9. Fare della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario » il punto centrale della nostra agitazione?	sí	no
10. Invitare ora il popolo ad eleggere mediante votazioni generali gli organi dell'autogoverno rivoluzionario, e, attraverso questi organi, anche l'Assemblea costituente?	sí	no

		Iskra	*Proletari*
11	Dobbiamo noi, socialdemocratici, eleggere comitati elettorali socialdemocratici? Presentare le nostre candidature, le candidature socialdemocratiche, per la Duma?	sí	no

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905

SI GIUOCA AL PARLAMENTARISMO

Già diverse volte (nel n. 12 del *Proletari*, prima che fosse promulgata la legge sulla Duma; nei nn. 14-17, dopo il 6 agosto) abbiamo spiegato la nostra tattica nei confronti della Duma e ora dobbiamo di nuovo esaminarla paragonandola con le nuove tesi esposte da Parvus (*La socialdemocrazia e la Duma*, tiratura speciale dal n. 110 dell'*Iskra*).

Seguiamo passo a passo il ragionamento fondamentale di Parvus. « Dobbiamo lottare fino all'ultimo contro il surrogato di parlamento, questo miscuglio di viltà, e di meschinità », con tali parole egli inizia il suo articolo e a questa giusta posizione aggiunge subito la non meno giusta affermazione: « Possiamo rovesciare la Duma... soltanto con l'insurrezione popolare. E solo con l'insurrezione popolare possiamo costringere il governo a modificare la legge elettorale e ad allargare i diritti della Duma ». Benissimo. Ci si domanda allora: quali devono essere dunque le nostre parole d'ordine d'*agitazione* nei confronti della Duma? Quali sono le forme fondamentali e particolarmente importanti di *organizzazione* della lotta contro quel miscuglio di viltà e di meschinità? Parvus pone sostanzialmente il problema in questi termini: « Ciò che dal nostro canto possiamo apportare per la preparazione dell'insurrezione è l'agitazione e l'organizzazione ». Ed ecco come risolve la prima parte della questione, l'atteggiamento verso le assemblee elettorali.

« Se ostacoleremo queste assemblee, — scrive Parvus, — se le saboteremo, renderemo soltanto un servizio al governo ».

Parvus è dunque contrario a che gli operai *impediscano* a un pugno di grandi proprietari fondiari e di commercianti di *limitare* la discussione nelle assemblee elettorali a un solo tema: quello della vile e meschina Duma? È contrario a che gli operai si valgano delle assemblee elettorali per criticare la « vile » Duma e sviluppare le proprie tesi e le proprie parole d'ordine socialdemocratiche?

Cosí risulta; ma subito dopo la frase surriportata Parvus si esprime in termini già diversi: « Ciò che non viene dato con le buone agli operai — leggiamo nel suo articolo —, essi se lo devono prendere con la forza. Devono presentarsi in massa alle riunioni elettorali e trasformarle in *assemblee operaie* [il corsivo nelle citazioni è sempre nostro. *La redazione del « Proletari »*]. *Invece* di discutere se eleggere Ivan Fomic o Foma Ivanic, essi metteranno all'ordine del giorno i problemi politici [Parvus voleva probabilmente dire: i problemi della socialdemocrazia, in quanto il problema dell'elezione di Foma o di Ivan, è pure un problema politico]. In queste riunioni noi potremo esaminare anche la politica del governo, la tattica dei liberali, la lotta di classe e la stessa Duma. Tutto ciò rivoluzionizzerà le masse ».

Guardate dove va a finire Parvus. Da una parte non bisogna ostacolare le assemblee dei Trubetskoi, dei Petrunkevic e degli Stakhovic. Alla fine del suo articolo infatti egli condanna categoricamente l'idea del boicottaggio. Dall'altra bisogna entrare alle assemblee: 1) con la forza; 2) « *trasformare* » l'assemblea dei Petrunkevic e degli Stakhovic in « assemblea operaia »; 3) *invece* di esaminare il tema per cui l'assemblea si era riunita (eleggere Foma o Ivan), bisogna porre sul tappeto i problemi della socialdemocrazia, la lotta di classe, il socialismo, e, ovviamente, la necessità dell'insurrezione popolare, le sue condizioni, i suoi compiti, i suoi mezzi, strumenti e organi, quali l'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario. Diciamo « ovviamente », anche se Parvus non ha fatto alcun cenno alla propaganda dell'insurrezione nelle assemblee elettorali, in quanto egli stesso ha ammesso fin dall'inizio che dobbiamo lottare fino all'ultimo e che possiamo raggiungere i nostri fini immediati *soltanto* con l'insurrezione.

È chiaro che Parvus si è imbrogliato. Egli combatte contro l'idea del boicottaggio, consiglia di non ostacolare le assemblee e di non sabotarle, e nello stesso tempo consiglia di entrare nelle assemblee *con la forza* (questo non significa forse « sabotarle »?), di trasformarle in assemblee operaie (non significa forse « ostacolare » i Petrunkevic e gli Stakhovic?), di esaminare *non le questioni della Duma,* ma le nostre questioni socialdemocratiche e rivoluzionarie, che i Petrunkevic non vogliono discutere seriamente, e che gli operai e i contadini coscienti vogliono esaminare ed esamineranno senza meno.

Perché Parvus si è imbrogliato? Perché non ha capito qual è l'oggetto della polemica. Egli si è accinto a combattere l'idea del boicottaggio, immaginando che il boicottaggio significhi semplicemente mettersi in disparte, rinunciare all'idea di utilizzare le assemblee elettorali per la *nostra* propaganda. Un simile boicottaggio passivo non è propugnato da nessuno, nemmeno dalla stampa legale, per non parlare poi di quella illegale. Si vede che Parvus non conosce affatto i problemi politici russi se confonde il boicottaggio passivo con quello attivo, se, mettendosi a ragionare sul boicottaggio, non dice una parola sul *secondo tipo di boicottaggio*.

Già diverse volte abbiamo posto l'accento sul significato convenzionale del termine « boicottaggio attivo », osservando che gli operai non hanno motivo di boicottare la Duma, in quanto è la stessa Duma che li boicotta. Ma il contenuto effettivo di questo termine convenzionale è stato da noi definito in modo perfettamente chiaro fin dall'inizio, già un mese e mezzo fa, quando nel n. 12 del *Proletari,* prima che fosse promulgata la legge sulla Duma, scrivemmo: « In antitesi all'astensione passiva, il boicottaggio attivo deve significare una grande intensificazione dell'agitazione, l'organizzazione di riunione in ogni località, l'utilizzazione delle assemblee elettorali, anche se vi si deve penetrare con la violenza, l'organizzazione di dimostrazioni, di scioperi politici ecc. ecc. ». E piú avanti: « Il " boicottaggio attivo " [ponemmo il termine tra virgolette per rilevarne il significato convenzionale] è agitazione, reclutamento, organizzazione delle forze rivoluzionarie su piú vasta scala, con raddoppiata energia, sotto una triplice pressione »[73].

Ciò è detto in modo tanto chiaro che soltanto delle persone estranee ai problemi politici russi o delle persone incorreggibilmente confusionarie, dei *Konfusionsräthe* (« consiglieri di confusione »), come dicono i tedeschi, possono non capirlo.

Che vuole in fin dei conti Parvus? Quand'egli raccomanda di irrompere con la forza nelle assemblee degli elettori, di trasformarle in assemblee operaie e di esaminare i problemi della socialdemocrazia e della rivoluzione « invece di discutere se eleggere Ivan Fomic o Foma Ivanic » (notate: « invece » e non insieme, al tempo stesso), consiglia proprio il boicottaggio attivo. Come vedete, gli è capitato un piccolo incidente: si è diretto verso una porta ed è entrato in un'altra. Ha dichiarato guerra all'idea del boicottaggio e lui stesso poi si è pronunciato (sul problema delle assemblee elettorali) in favore del boicottaggio attivo, cioè dell'unico tipo di boicottaggio preso in esame dalla stampa politica russa.

Naturalmente, Parvus può obiettare che i termini convenzionali non sono per lui obbligatori: un'obiezione formalmente giusta, ma che in sostanza non vale nulla. Si è tenuti a conoscere ciò di cui si parla. Non ci metteremo a discutere sulle parole, ma i termini politici che si sono creati in Russia, sul luogo dell'azione, sono un fatto compiuto di cui si deve tener conto. Lo scrittore socialdemocratico straniero che pensa di ignorare queste parole d'ordine, che si sono venute creando sul luogo dell'azione, rivela solo la piú angusta e vacua presunzione da letterato. Ripetiamo: nessuno in Russia ha parlato di un boicottaggio che non fosse quello attivo, nessuno ne ha scritto sulla stampa rivoluzionaria. Parvus avrebbe perfettamente ragione di criticare il termine, di confutare o di spiegare diversamente il suo significato convenzionale ecc., ma ignorarlo o alterarne il significato ormai acquisito significa rendere intricata la questione.

Abbiamo sottolineato piú sopra che Parvus ha detto: non insieme, ma invece. Egli non consiglia di sollevare, insieme al problema di eleggere Foma o Ivan, i nostri problemi socialdemocratici e il problema dell'insurrezione, ma di sollevare, invece del problema delle elezioni, quello della lotta di classe e dell'insurrezione. La differenza tra « insieme e invece » è importantissima e su di essa dobbiamo soffermarci, tanto piú che Parvus, come si vede da quel che dice in seguito nell'articolo, pensò forse lui stesso di correggersi e di dire: non invece, ma insieme.

Dobbiamo esaminare due problemi: 1) è possibile, discutere « insieme », nelle assemblee elettorali, sia l'elezione di Ivan o di Foma sia la lotta di classe, il socialismo e l'insurrezione? 2) se è possibile, conviene esaminare insieme la prima questione e le seconde, oppure è meglio esaminare le seconde invece della prima? Chi conosce le condizioni della Russia difficilmente sarà imbarazzato nel rispondere. Per penetrare nelle assemblee elettorali e trasformarle in assemblee operaie occorre la forza, cioè occorre innanzi tutto vincere la resistenza della polizia e dei soldati. Nei centri operai piú o meno importanti (e solo in questi centri il partito socialdemocratico può contare di poter dirigere un movimento effettivamente largo e popolare) la resistenza della polizia e dell'esercito sarà fortissima. Chiudere gli occhi di fronte a questo fatto sarebbe una vera sciocchezza. Parvus stesso dice che « l'agitazione elettorale può trasformarsi ad ogni istante in insurrezione rivoluzionaria ». Se cosí è noi siamo tenuti a calcolare e a regolare le nostre forze proprio in funzione *dei compiti dell'insurrezione*, e non del compito di influire sull'elezione di Foma o di Ivan alla Duma. Se cosí è, la parola d'ordine principale e centrale di tutta la nostra campagna di agitazione per la Duma deve essere: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario. Se cosí è, noi siamo innanzi tutto e soprattutto tenuti a propagandare e a chiarire proprio queste parole d'ordine in tutte le assemblee. Per questo Parvus ancora una volta si contraddice quando, da una parte, si aspetta « ad ogni istante » l'insurrezione e, dall'altra, passa del tutto sotto silenzio la propaganda dell'insurrezione, l'analisi delle sue condizioni, dei suoi mezzi e dei suoi organi, come « nerbo » della campagna per la Duma

Proseguiamo. Esaminiamo un altro caso, possibile in singoli centri e particolarmente in quelli meno importanti. Supponiamo che i tentativi di penetrare con la forza in una assemblea non determinino una reazione seria da parte del governo, non sfocino nell'insurrezione. Supponiamo che tali tentativi siano coronati in singoli casi dal successo. Non bisogna dimenticare allora, in primo luogo, quell'istituto chiamato *stato d'assedio*. A qualsiasi parziale vittoria del popolo sulla polizia e sull'esercito il governo risponde, come probabilmente non ignorerà nemmeno Parvus, con la proclamazione dello stato d'assedio. Ci spaventa questa prospettiva? No, giacchè si tratta di un passo che avvicina l'insurrezione e in genere inasprisce tutta la lotta. Spaventa gli *zemtsy* e i grandi elettori della Duma in generale? Senz'altro sí, giacchè facilita l'arresto dei Miliukov, giacchè fornisce al governo il pretesto per far chiudere una parte delle assemblee elettorali, e forse tutte le assemblee e tutta la Duma! Significa che ancora una volta ci troviamo in una situazione in cui gli uni desiderano l'insurrezione, la propagandano, la preparano, *fanno opera* di agitazione in suo favore, organizzano i distaccamenti per l'insurrezione, ecc., e gli altri, invece, non vogliono l'insurrezione, lottano contro l'idea dell'insurrezione, condannano come una follia e un crimine la propaganda dell'insurrezione, ecc. Non sa forse Parvus che questi « altri » *sono tutti gli*

« *osvobozdentsy* », cioè anche i democratici borghesi piú di sinistra che potrebbero entrare nella Duma? ?

Se Parvus lo sa, deve sapere anche quanto segue (in secondo luogo). La resistenza alla penetrazione con la forza nelle assemblee elettorali e alla loro trasformazione in assemblee operaie viene esercitata non soltanto (e talvolta persino non tanto) dalla polizia e dall'esercito, *ma proprio dagli « zemtsy »*, *proprio dagli « osvobozdentsy »*. Solo dei bambini possono permettersi di chiudere gli occhi su questo fatto. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* pongono la questione in modo piú chiaro e diretto che non certi socialdemocratici. O si prepara l'insurrezione, e la si pone al centro dell'agitazione e di tutto il lavoro, o si passa sul terreno parlamentare, e si mette la Duma alla base di tutta la lotta politica. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* hanno già risolto il problema, come abbiamo detto e sottolineato piú volte fin dal n. 12 del *Proletari*. Costoro vanno alle assemblee per discutere e soltanto per discutere l'elezione di Foma o di Ivan, di Petrunkevic o di Stakhovic, per votare un programma di « lotta » (lotta tra virgolette, lotta in guanti bianchi da lacché) sul terreno parlamentare, e non certo per discutere dell'insurrezione. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* (di proposito li mettiamo insieme poiché non abbiamo dati per distinguerli politicamente gli uni dagli altri) naturalmente non saranno contrari a far partecipare alla loro assemblea (soltanto là e quando sia possibile farlo senza l'uso della forza in una misura piú o meno rilevante!!) i rivoluzionari e i socialdemocratici, se troveranno tra questi ultimi della gente sciocca pronta a promettere il suo « appoggio » a Foma contro Ivan, a Petrunkevic contro Stakhovic. Ma gli *zemtsy* non tollereranno mai che la *loro* assemblea « venga trasformata in un'assemblea operaia », che la *loro* assemblea venga trasformata in un'assemblea popolare rivoluzionaria, che dalla *loro* tribuna si faccia apertamente e direttamente appello all'insurrezione armata. È persino imbarazzante dover spiegare e rispiegare una verità tanto evidente, ma per Parvus e per l'*Iskra* bisogna farlo. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* si opporranno inevitabilmente a che si utilizzino in tal modo le loro assemblee, anche se da bravi mercanti borghesi vi si opporranno naturalmente non con la forza, ma con mezzi piú sicuri, « pacifici » e indiretti. Costoro non condurranno nessuna trattativa con chi promette loro l'appoggio « popolare » a Petrunkevic contro Stakhovic, a Stakhovic contro Gringmut se non a condizione che l'assemblea elettorale non venga trasformata in assemblea operaia, a condizione che la loro tribuna non venga utilizzata per far appello all'insurrezione. Se verranno a sapere che gli operai vogliono andare alle loro assemblee (e verranno a saperlo quasi sempre, in quanto non si riesce a nascondere una dimostrazione di massa), gli uni lo riferiranno direttamente alle autorità, gli altri cercheranno di persuadere i socialdemocratici ad astenersi da simile azione, altri ancora correranno dai governatori per « scindere le proprie responsabilità » e per assicurarli che essi vogliono la Duma, vogliono entrare nella Duma, che, sempre, per bocca del loro « fedele confratello » Struve, hanno condannato la « folle e criminale » propaganda dell'insurrezione; ci saranno anche altri che consiglieranno di cambiare la data e il luogo dell'assemblea; e, infine, i piú « coraggiosi » e politicamente abili diranno in sordina di esser felici di ascoltare gli operai, ringrazieranno l'oratore socialdemocratico, strisceranno e si inchineranno davanti al « popolo », assicureranno a tutti, con bei discorsi ad effetto e pieni di sentimento, di essere sempre per il popolo, di essere con tutta l'anima per il popolo, di non andare con lo zar ma col popolo, come il « loro » Petrunkevic ha dichiarato da un pezzo, di essere « pienamente d'accordo » con l'oratore socialdemocratico sulla « viltà e meschinità » della Duma; però diranno, usando le belle parole del molto onorevole Parvus, il quale con tanta opportunità trasferisce nella Russia non parlamentare l'esempio delle alleanze dei socialdemocratici con i cattolici sostenute da Vollmar, che bisogna « non ostacolare la propaganda elettorale, ma allargarla », e che allargarla significa non mettere follemente in forse le sorti della Duma, ma « appoggiare », con tutto il popolo, l'elezione di Foma contro Ivan, di Petrunkevic e Rodicev contro Stakhovic, di Stakhovic contro Gringmut, ecc.

In una parola, quanto piú sciocchi e vigliacchi sono gli *zemtsy*, tanto meno c'è da sperare che essi ascoltino Parvus nella loro assemblea elettorale. Quanto piú essi sono intelligenti e coraggiosi, tanto maggiori sono le speranze che essi lo ascoltino e altrettanto maggiori sono le probabilità che Parvus, nella parte di sostenitore di Foma contro Ivan, rimanga minchionato.

No, buon Parvus! Fintanto che in Russia non esiste un parlamento, trasferire in Russia la tattica del parlamentarismo significa giocare indegnamente al parlamentarismo, significa trasformarsi da capi degli operai rivoluzionari e dei contadini coscienti in tirapiedi dei grandi proprietari fondiari. Sostituire gli accordi temporanei tra i partiti politici legali dai noi inesistenti con transazioni segrete con i Rodicev e i Petrunkevic per appoggiarli contro gli Stakhovic, significa seminare la corruzione nell'ambiente operaio. E per ora il partito socialdemocratico non può parlare apertamente davanti alle masse, e il partito democratico radicale in parte non lo può, in parte non lo vuole e persino non lo vuole piú che non lo possa.

Alla parola d'ordine precisa e chiara degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy*: abbasso la criminale propaganda dell'insurrezione, al lavoro nella Duma e per la Duma, dobbiamo rispondere con la parola d'ordine precisa e chiara: abbasso i traditori borghesi della libertà, i signori *osvobozdentsy* e soci, abbasso la Duma, evviva l'insurrezione armata!

Combinare la parola d'ordine dell'insurrezione con la « partecipazione » all'elezione di Foma o di Ivan significa soltanto, sotto il pretesto di una propaganda « ampia » e « multiforme », del lancio di parole d'ordine « duttili » e « sentite », seminare confusione, in quanto tale combinazione non è in pratica che manilovismo. In pratica un discorso di Parvus e di Martov davanti agli *zemtsy* per « appoggiare » Petrunkevic contro Stakhovic sarà (presupponendo casi eccezionali in cui ciò sia attuabile) non un intervento aperto davanti alle masse del popolo, ma un intervento fatto dietro le quinte da un capo minchionato degli operai, davanti a un pugno di traditori degli operai. Teoricamente, o dal punto di vista dei principi generali della nostra tattica, la combinazione di queste parole d'ordine è oggi, nel momento presente, una varietà di cretinismo parlamentare. Per noi socialdemocratici rivoluzionari l'insurrezione è una parola d'ordine non assoluta, ma concreta. L'avevamo differita nel 1897, la ponevamo, nel senso della preparazione generale, nel 1902, l'abbiamo posta come appello diretto soltanto nel 1905, dopo il 9 gennaio. Noi non dimentichiamo che Marx nel 1848 fu per l'insurrezione, e nel 1850 condannò le fantasticherie e le frasi sull'insurrezione[74], che Liebknecht prima della guerra del 1870-1871 si scagliò contro la partecipazione al Reichstag e dopo la guerra vi partecipò lui stesso. Già nel n. 12 del *Proletari* abbiamo notato che sarebbe ridicolo giurare di non lottare in futuro sul terreno parlamentare. Sappiamo che non solo il parlamento, ma anche la parodia di un parlamento, quando non esistono le condizioni per l'insurrezione, può divenire il centro principale di tutta l'agitazione per tutto un periodo in cui non si può nemmeno parlare di insurrezione popolare.

Ma esigiamo che la questione venga impostata in modo chiaro e preciso. Se voi pensate che l'epoca dell'insurrezione sia passata per la Russia, ditelo e difendete apertamente le vostre idee. Noi le esamineremo e le discuteremo in tutti i loro aspetti e con la massima calma, dal punto di vista delle condizioni concrete. Ma fintanto che voi stessi dite che « ad ogni istante » può scoppiare l'insurrezione, che essa è necessaria, bolliamo e bolleremo come miserabile manilovismo qualsiasi ragionamento contro il boicottaggio attivo della Duma. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, proprio la parola d'ordine dell'insurrezione deve essere posta al centro di tutta la campagna da noi condotta intorno alla Duma, e noi dobbiamo mettere a nudo l'animuccia venale, degna dei « chiacchieroni del parlamento di Francoforte », di ogni *osvobozdenets* che rifugge dalla parola d'ordine della insurrezione. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, ciò significa che non vi può essere nessun centro legale per la lotta legale ai fini dell'insurrezione e che non lo si può sostituire con frasi maniloviste. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, ciò significa che il governo « *ha posto la baionetta al primo punto dell'ordine del giorno* », ha dato inizio alla guerra civile, ha proclamato lo stato d'assedio come anticritica alla critica democratica, e in tali condizioni prendere seriamente l'insegna « quasi parlamentare » della Duma e cominciare a giocare, nell'ombra e in sordina, al parlamentarismo, in buona armonia con i Petrunkevic, significa sostituire la politica del proletariato rivoluzionario con un politicantismo da intellettuali da operetta!

Dimostrato che tutta la posizione di Parvus è fondamentalmente sbagliata, possiamo soffermarci solo brevemente sulle sue piú chiare manifestazioni. « Prima delle elezioni e dopo le elezioni — scrive Parvus — in relazione con la Duma si crea la base legale per l'esistenza dei partiti politici ». Non è vero. In realtà *ora* si crea la « base legale » per la contraffazione delle elezioni da parte del governo. Questa base si chiama: 1) lo *zemski nacialnik* (le elezioni dei contadini sono interamente nelle sue mani); 2) la polizia segreta (arresto di Miliukov); 3) lo stato d'assedio. Quando *effettivamente*, e non per bocca dei pubblicisti, si creerà la « base legale per l'esistenza dei partiti politici » (POSDR compreso) saremo tenuti a rivedere ex novo tutto il problema dell'insurrezione, giacché per noi l'insurrezione è soltanto uno dei mezzi importanti, ma non sempre assolutamente necessario, per conquistare un campo libero alla lotta per il socialismo.

« È necessario agire subito, ufficialmente e apertamente, non come singoli gruppi sociali, non come giuristi, ingegneri, *zemtsy*, ma come partiti liberale, democratico, socialdemocratico. I rappresentanti delle diverse tendenze possono in questo senso mettersi d'accordo tra loro, come si mettono d'accordo i singoli gruppi del parlamento ».

Sí, possono farlo, non però apertamente, giacchè se Parvus si è dimenticato di Trepov, Trepov non si è dimenticato di Parvus; lo devono quindi fare in segreto. Quello che Parvus chiama accordo parlamentare (talvolta necessario per i socialdemocratici in un paese *parlamentare*) è nella Russia attuale, nel settembre 1905, uno spregevolissimo giuoco. I traditori della rivoluzione mettono ora in primo piano l'accordo tra gli *osvobozdentsy* e i rivoluzionari; i partigiani della rivoluzione, l'accordo tra i socialdemocratici e tutti i democratici rivoluzionari, l'accordo cioè con tutti i partigiani dell'insurrezione. Se la nuova *Iskra*, Parvus e Plekhanov* concluderanno *ora* un accordo « parlamentare » con gli *osvobozdentsy* (sul partito da essi fondato, cfr. piú sopra l'articolo *Incontro fra amici* [75]) dichiareremo pubblicamente che questi socialdemocratici hanno perduto il senso della realtà e devono essere gettati a mare. Concluderemo allora un accordo con i democratici rivoluzionari sul terreno dell'agitazione comune per l'insurrezione, per la sua preparazione e la propaganda in suo favore.

Abbiamo già dimostrato attraverso l'esame delle risoluzioni neoiskriste (Lenin: *Due tattiche*) che l'*Iskra* si abbassa fino al grande proprietario fondiario liberale, mentre il *Proletari* incita e scuote il contadino rivoluzionario [76].

« È necessario che ogni partito organizzi il suo comitato elettorale per condurre le elezioni in tutto il paese. È necessario che i partiti si accordino tra di loro sulle misure pratiche per allargare la libertà di parola, di riunione, ecc. in periodo elettorale. È necessario che essi siano legati da una responsabilità politica comune [udite, udite, compagni operai! I neoiskristi vogliono legarvi ai Petrunkevic! Abbasso i Petrunkevic e abbasso i neoiskristi!], di modo che se un rappresentante ufficiale di qualche partito politico viene sottoposto, come tale, a persecuzione politica o a sanzione penale, i rappresentanti di tutti gli altri [!] partiti si dichiarino solidali con lui e tutti insieme organizzino [!] la protesta popolare [??], e, se possibile (udite!), l'insurrezione popolare in sua difesa ».

---

* *Nota*: Menzioniamo Plekhanov in quanto egli ha dichiarato sulla stampa che la tattica dell'*Iskra* è migliore della tattica del *Proletari*. Veramente Plekhanov *non dice nemmeno una parola sulle risoluzioni neoiskriste* e sul III Congresso, ma le tergiversazioni e le elusioni dello scrittore socialdemocratico sono una circostanza che aggrava e non attenua la sua colpa.

Organizzate pure la protesta e l'insurrezione con i Petrunkevic (democratici) e con gli Stakhovic (liberali). Buon viaggio, caro Parvus, le nostre strade divergono. Noi *lo* faremo con i democratici rivoluzionari. Dovete però, allora, cambiare anche le vostre parole d'ordine, spettabilissimi eroi degli « accordi parlamentari »: invece di lanciare la parola d'ordine: « l'insurrezione è necessaria », dite: « l'insurrezione, *se possibile,* deve completare le proteste ». Tutti gli *osvobozdentsy* saranno allora d'accordo con voi! Al posto della parola d'ordine: « Suffragio universale, uguale, diretto e segreto » avanzate quest'altra: « Il governo deve assicurare il suffragio, *se possibile,* diretto, uguale, universale e segreto ». Buon viaggio, signori! Aspetteremo pazientemente che Parvus, Petrunkevic, Stakhovic e Martov « organizzino la protesta popolare, e, se possibile, l'insurrezione popolare » in difesa di Miliukov. Certo è molto piú attuale, signori, difendere, in questa nostra epoca « quasi parlamentare », il signor Miliukov, piuttosto che le centinaia e le migliaia di operai arrestati e percossi!...

Parvus dichiara categoricamente: « Non abbiamo alcuna possibilità di far eleggere da soli i nostri rappresentanti alla Duma ». Ciò nonostante egli scrive: « Se non potremo costituire i comitati elettorali, dovremo tuttavia fare ogni sforzo per presentare le nostre candidature ». Nonostante il censo, pensa Parvus, « non è esclusa, in casi particolari, la possibilità di presentare candidature socialdemocratiche ». « Una o due candidature socialdemocratiche, in qualsiasi luogo vengano presentate, diverranno una parola d'ordine politica per tutto il paese ».

Ringraziamo almeno per la chiarezza. Ma perché, signori, le cose non vanno avanti? Il giornale *Rus* ha da lungo tempo presentato le sue candidature, le candidature di tutti questi Stakhovic, Petrunkevic e altri traditori della rivoluzione che vanno a bussare alla porta dei signori Durnovo. Perchè l'*Iskra* tace? Perchè dalle parole non passa ai fatti? Perché non presenta le candidature di Axelrod, Starover, Parvus e Martov alla Duma? Provate, signori, fate l'esperimento, *experimentum in corpore vili*. Provate, e vedremo subito chi di noi ha ragione: se avete ragione voi pensando che questi candidati diventeranno una « parola d'ordine per tutto il paese », oppure se abbiamo ragione noi pensando che questi candidati facciano oggi la parte del buffone.

Parvus scrive: « Il governo ha concesso a un pugno di uomini il diritto di eleggere un organo che dovrebbe dirigere gli affari di tutto il popolo. Ciò impone agli elettori artificiosamente scelti l'impegno di valersi del loro eccezionale diritto non a scopi personali » (e per fini di classe o di partito?) « e a loro arbitrio, ma tenendo conto delle opinioni delle masse popolari. Nostro compito è di ricordare loro tale impegno, di indurli [!!]a tenervi fede, e per attuare questo compito non dobbiamo arrestarci di fronte a nessun mezzo ».

Il ragionamento, naturalmente integrato dall'assicurazione che la tattica del boicottaggio (attivo) esprime la sfiducia nelle « forze rivoluzionarie del paese » (*sic*!), è radicalmente sbagliato. È un piccolo esempio d'impostazione sentimentale e borghese del problema, contro cui devono schierarsi tutti i socialdemocratici. Il ragionamento di Parvus è borghese in quanto egli non vede il contenuto classista della Duma: l'accordo della borghesia con l'autocrazia. Il ragionamento di Parvus è una vuota frase sentimentale, giacchè egli, sia pure per un attimo, prende sul serio le frasi ipocrite degli *osvobozdentsy* a proposito del loro desiderio di « tener conto delle opinioni delle masse popolari ». È in ritardo di tre anni, l'egregio Parvus. Quando i liberali non avevano né un giornale, né un'organizzazione illegale, e noi avevamo l'uno e l'altra, aiutammo il loro sviluppo politico. La storia non cancellerà questo merito dall'attività socialdemocratica. Ma oggi i liberali, da minorenni della politica ne sono diventati i principali maneggioni e hanno dimostrato con i fatti che tradiscono la rivoluzione. Pensare *oggi* principalmente non a smascherare il tradimento dei « conciliatori » borghesi, ma a ricordare loro l'« impegno » di dirigere gli affari (*non della borghesia, ma*) di tutto il popolo significa trasformarsi in tirapiedi degli *osvobozdentsy*! Solo costoro possono seriamente cercare nella Duma la espressione delle « forze rivoluzionarie del paese ». La socialdemocrazia sa che la migliore cosa che possiamo oggi ottenere è quella di neutralizzare, paralizzare gli sforzi proditori della borghesia. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* non sono «la forza rivoluzionaria del paese», ed è una vergogna non saperlo, compagno Parvus. Oggi nella rivoluzione democratica la sola forza rivoluzionaria è il proletariato, sono i contadini in lotta contro i grandi proprietari fondiari.

Perla fra le perle, nell'ammirevole articolo di Parvus, è la formulazione delle *condizioni* che il proletariato deve porre agli *osvobozdentsy* per appoggiarli. «Bisogna impegnare — scrive Parvus — i candidati dell'opposizione che vogliano godere del nostro appoggio con determinate rivendicazioni politiche.» (Questo non è russo, ma una cattiva traduzione dal tedesco; comunque il senso è chiaro). «Tali possono ad esempio essere: 1) esigere nella stessa Duma che essa venga immediatamente sciolta e si convochi l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, ecc.; 2) rifiutare al governo tutti i mezzi militari e finanziari fino a che tale richiesta non venga soddisfatta.»

Di gradino in gradino. Chi è scivolato una volta ed è finito su una china rotola irrefrenabilmente in basso. I nostri superuomini che stanno al di fuori delle due parti del partito, come Parvus e Plekhanov, ignorano maestosamente le stesse risoluzioni dei neoiskristi di cui sono moralmente e politicamente responsabili. Questi superuomini si considerano al di sopra sia della «maggioranza» che della «minoranza»: in realtà sono *al di sotto* dell'una e dell'altra, in quanto a tutti i difetti della maggioranza sono riusciti ad aggiungere tutti i difetti della minoranza e *tutti i difetti del transfuga.*

Prendete Parvus. Egli è sempre andato d'amore e d'accordo con l'*Iskra,* anche quando il piano della campagna degli *zemstvo* e il 10 gennaio gli avevano, non per molto, aperto gli occhi sulla posizione opportunistica del giornale. Ciò nonostante egli volle considerarsi un «conciliatore» evidentemente per il fatto che quando, dopo il 9 gennaio, avanzò le parole d'ordine del governo provvisorio i bolscevichi dovettero correggerlo e osservare che nelle sue parole d'ordine vi erano momenti di vuota fraseologia. Senza lo zar e governo operaio! — gridava Parvus sotto l'impressione del 9 gennaio. Senza il popolo e Duma liberale! — ecco a che si riduce la sua «tattica» attuale, dopo il 6 agosto. No, compagno, noi non stabiliremo la nostra tattica basandoci sullo stato d'animo del momento, non ci renderemo schiavi del momento!

Parvus ha adesso escogitato « nuove » *condizioni* per i liberali. Poveri neoiskristi, come si sono affaticati nell'escogitare le « condizioni » per accordarsi con gli *osvobozdentsy*! Starover al II Congresso (cfr. la sua risoluzione, menzionata al III Congresso) escogitò delle condizioni che subito andarono a gambe all'aria, giacchè né nel piano della campagna degli *zemstvo,* né oggi nessuno dei neoiskristi che scrivono sull'« accordo » con gli *osvobozdentsy* le ha presentate cosí come erano. La conferenza dei neoiskristi ne ha poste delle altre piú rigorose nella risoluzione sull'atteggiamento verso i liberali. Il neoiskrista Parvus risponde moralmente di tale risoluzione, ma che importa ai letterati superuomini di certe risoluzioni elaborate con la partecipazione dei rappresentanti responsabili del proletariato! I superuomini se ne infischiano delle risoluzioni del partito!

Nella risoluzione dei neoiskristi sull'atteggiamento verso i partiti *d'opposizione* è scritto, nero su bianco, ciò che la socialdemocrazia « esige da tutti i nemici dello zarismo ».

« 1) Appoggio energico e inequivocabile a qualsiasi azione decisa del proletariato organizzato e volta ad infliggere nuovi colpi allo zarismo ».

Parvus propone l'« accordo » con gli *osvobozdentsy* e promette loro il suo « appoggio » senza esigere niente di simile.

« 2) Riconoscimento aperto e appoggio incondizionato della rivendicazione dell'Assemblea costituente popolare, eletta sulla base del suffragio universale, ecc., *e dell'azione aperta contro tutti i partiti e gruppi che cercano di ridurre i diritti del popolo* mediante la limitazione del diritto di voto o la sostituzione dell'Assemblea costituente con una Costituzione monarchica concessa dall'alto ».

Parvus non riconosce tutta la seconda parte di queste condizioni. Giunge persino a lasciare completamente nell'ombra il problema: da chi gli *osvobozdentsy* eletti alla Duma devono « esigere la convocazione » dell'Assemblea costituente? Dallo zar, naturalmente. Perché non convocarla da soli? Che ne dite, spettabilissimi eroi degli « accordi parlamentari »? O adesso non siete già piú contrari alla « concessione dall'alto »?

« 3) Appoggio deciso alla lotta della classe operaia contro il governo e i magnati del capitale per la libertà di sciopero e di associazione ».

Parvus, evidentemente, libera da tale « condizione » gli *osvobozdentsy* nel caso che la Duma venga convocata e la tattica del « tanto peggio, tanto meglio » risulti dannosa (anche se Parvus afferma subito dopo, a scherno del lettore, che se la Duma godesse dei diritti legislativi sarebbe peggio, cioè che l'unico passo verso il meglio, e proprio quello che vogliono fare gli *osvobozdentsy*, è un passo verso il peggio!!).

« 4) Opposizione aperta a tutti i tentativi del governo e dei nobili feudali di soffocare, con barbare misure di violenza contro la persona e i beni dei contadini, il movimento rivoluzionario contadino ».

Buon Parvus, perché vi siete dimenticato di questa condizione? Possibile che oggi non vogliate piú presentare quest'ottima rivendicazione a Petrunkevic? a Stakhovic? a Rodicev? a Miliukov? a Struve?

« 5) Rifiuto di appoggiare qualsiasi provvedimento che abbia lo scopo di conservare nella libera Russia qualsiasi limitazione dei diritti delle singole nazionalità e qualsiasi residuo di oppressione nazionale.

« 6) Partecipazione attiva all'armamento del popolo per la lotta contro la reazione, appoggio alla socialdemocrazia nei suoi tentativi di organizzare la lotta armata di massa ».

Buon Parvus, perché mai avete dimenticato queste condizioni?

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

LE UNIONI LIBERALI E LA SOCIALDEMOCRAZIA[77]

Quale significato hanno per il proletariato le unioni « professionali » degli intellettuali, e non conviene a noi, socialdemocratici, entrarvi per condurvi una lotta contro l'offuscamento della coscienza di classe degli operai?

Le unioni « professionali » degli intellettuali e l'« Unione delle unioni » sono organizzazioni politiche. Di fatto sono unioni *liberali*. Sono insomma le unioni che costituiscono il nucleo del cosiddetto partito democratico costituzionale, cioè liberale borghese. Ci incombe ora l'importantissimo dovere di concorrere con tutte le nostre forze all'educazione *di partito* del proletariato, al raggruppamento della sua avanguardia in un vero partito politico *assolutamente* indipendente da tutti gli altri partiti, assolutamente autonomo. Dobbiamo quindi valutare con estrema prudenza tutti i passi che possono portare la confusione nei rapporti chiari e determinati, fra i partiti. Tutta la borghesia liberale fa ora sforzi sovrumani per ostacolare la formazione di un partito di classe del proletariato pienamente autonomo, per « unificare » e « fondere » *tutto* il movimento di « liberazione » in un solo torrente democratico, per dissimulare il carattere *borghese* di questa democrazia.

In tali condizioni, entrare nelle unioni liberali sarebbe un grave errore da parte dei membri del partito socialdemocratico, errore che li metterebbe in una posizione estremamente falsa di membri di due partiti diversi e ostili. Non si può servire piú di un dio. Non si può essere membri di due partiti. Data la mancanza di libertà politica, nelle tenebre del regime autocratico è molto facile confondere i partiti; e gli interessi della borghesia *esigono* questa confusione. Gli interessi del proletariato impongono una distinzione chiara e precisa dei partiti. E di garanzie che gruppi della socialdemocrazia, entrando nelle unioni « professionali » degli intellettuali, conservino la loro piena autonomia, aderiscano soltanto al POSDR e a nessun altro partito, rendano conto di ogni loro passo alla *propria* organizzazione di partito, di siffatte garanzie, reali e non solo verbali, attualmente non ve ne possono essere. Vi sono novantanove probabilità su cento che questi membri non riescano a conservare l'autonomia e debbano ricorrere ad « astuzie », inutili per i loro risultati, dannose perché corromperebbero l'ancor giovane coscienza *di partito* degli operai.

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

DALLA DIFESA ALL'ATTACCO

L'inviato speciale del solito giornale conservatore *Le Temps* ha telegrafato da Pietroburgo il 21 (8) settembre:

> « L'altro ieri notte un gruppo di settanta persone ha attaccato la prigione centrale di Riga, ha tagliato le linee telefoniche e mediante scale di corda è penetrato nel cortile delle carceri, dove, dopo uno scontro violento, due guardie carcerarie sono rimaste uccise e tre gravemente ferite. I manifestanti hanno allora liberato due prigionieri politici in attesa di essere giudicati dal tribunale militare e ai quali sarebbe toccata la pena di morte. Durante l'inseguimento dei manifestanti che — tranne due caduti nelle mani della polizia — sono riusciti ad eclissarsi, è stato ucciso un agente e diversi poliziotti sono rimasti feriti ».

Dunque le cose continuano ad andare avanti! L'armamento, nonostante difficoltà indicibili, indescrivibili, progredisce di continuo. Il terrorismo individuale, che è il prodotto di una debolezza da intellettuali, sta scomparendo nel regno del passato. Invece di spendere decine di migliaia di rubli e molte forze rivoluzionarie per l'uccisione di qualche Serghei (il quale rese rivoluzionaria Mosca forse piú di molti rivoluzionari), per l'uccisione « in nome del popolo » cominciano le azioni militari *insieme col popolo*. Ecco quand'è che i pionieri della lotta armata non soltanto a parole ma anche nei fatti si fondono con le masse, si mettono alla testa delle squadre e dei distaccamenti del proletariato, educano al ferro e al fuoco della guerra civile *decine di capi popolo*, che domani, al momento dell'insurrezione operaia, sapranno aiutare con la loro esperienza e con il loro eroico valore migliaia e decine di migliaia di operai.

Un saluto agli eroi del distaccamento rivoluzionario di Riga! Il loro successo serva di incoraggiamento e di esempio agli operai socialdemocratici di tutta la Russia. Viva i pionieri dell'esercito popolare rivoluzionario!

Guardate quale successo, anche dal punto di vista strettamente militare, ha coronato l'impresa di Riga. Al nemico sono stati uccisi tre uomini, e i feriti sono probabilmente da cinque a dieci. Le nostre perdite si riducono a due uomini probabilmente feriti, e perciò fatti prigionieri del nemico. Il nostro bottino: due capi rivoluzionari strappati alla prigionia. È una splendida vittoria! È una vera vittoria nello scontro con un nemico armato fino ai denti. Non si tratta piú di una congiura contro un individuo inviso, non di un atto di vendetta, d'un atto disperato, non d'una semplice « intimidazione », no, si tratta dell'inizio di operazioni studiate e preparate, calcolate dal punto di vista dei rapporti di forza, di distaccamenti dell'esercito rivoluzionario. Il numero di tali distaccamenti, composti di 25-75 uomini, può in ogni grande città, e spesso nei sobborghi di una grande città, essere portato a parecchie decine. Gli operai entreranno a centinaia in questi distaccamenti; basterà cominciare immediatamente la propaganda su vasta scala di questa idea, basterà formare questi distaccamenti e rifornirli di qualsiasi genere di armi, dai coltelli e pistole fino alle bombe, dar inizio alla loro istruzione e educazione militare.

Fortunatamente sono passati i tempi in cui, in assenza di un popolo rivoluzionario, erano i terroristi rivoluzionari isolati a « fare » la rivoluzione. La bomba ha cessato di essere l'arme del « bombista » isolato. È divenuta *un accessorio necessario dell'armamento popolare.* Cambiando la tecnica militare cambiano e devono cambiare gli strumenti e i metodi della lotta di strada. Noi tutti ora studiamo (e facciamo bene a studiare) la costruzione delle barricate e l'arte di difenderle. Ma occupandoci di questo vecchio e utile metodo non dobbiamo dimenticare gli ultimi passi della tecnica militare. Il progresso nell'uso delle materie esplosive ha apportato parecchie novità nell'impiego dell'artiglieria. I giapponesi si sono dimostrati piú forti dei russi in parte anche perché hanno saputo utilizzare cento volte meglio le materie esplosive. Il largo impiego di materie esplosive potentissime è una delle caratteristiche piú importanti dell'ultima guerra. E i giapponesi, riconosciuti ora in tutto il mondo come maestri dell'arte militare, sono passati anche all'uso della *bomba a mano,* che hanno impiegato splendidamente contro Port-Arthur. Impariamo dunque dai giapponesi! Non ci perderemo d'animo per i gravi insuccessi che hanno accompagnato i tentativi di procurarsi grandi quantità di armi. Nessun insuccesso può spezzare l'energia di uomini che sentono e vedono realmente il loro stretto legame con la classe rivoluzionaria e si son resi conto che per i fini immediati di lotta da loro perseguiti si è levato ora effettivamente tutto il popolo. La preparazione di bombe è possibile in ogni località. Essa avviene ora in Russia su scala assai piú vasta di quanto sappia ciascuno di noi (e ogni membro dell'organizzazione socialdemocratica certamente conosce esempi di impianti di laboratori). Avviene su scala assai maggiore di quanto sappia la polizia (ed essa sa certamente piú di quanto sappiano i rivoluzionari delle singole organizzazioni). Nessuna forza potrà opporsi ai distaccamenti dell'esercito rivoluzionario armati di bombe, che in una qualsivoglia notte compiranno contemporaneamente diversi attacchi come quello di Riga, in seguito ai quali — e questa è l'ultima e principale condizione — si leveranno centinaia di migliaia di operai, che non hanno dimenticato il « pacifico » 9 gennaio e bramano con tutta l'anima un 9 gennaio *armato.*

È chiaro che le cose in Russia procedono in questa direzione. Meditate sulle notizie pubblicate sui giornali legali a proposito di bombe rinvenute nelle ceste di pacifici passeggeri di piroscafi. Riflettete sulle notizie riguardanti le *centinaia* di attacchi contro poliziotti e militari, le *decine* di uccisioni sul posto, le decine di ferimenti gravi negli ultimi due mesi. Persino i corrispondenti del giornale borghese traditore, l'*Osvobozdenie*, affannandosi a condannare la « folle » e « criminosa » propaganda dell'insurrezione armata, ammettono che mai avvenimenti tragici sono stati tanto vicini come oggi.

Al lavoro compagni! Ciascuno al suo posto! Ogni circolo operaio ricordi che, se non oggi, domani gli avvenimenti potranno esigere che esso partecipi, come organismo dirigente, all'ultima e decisiva battaglia.

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

IL MOMENTO

Nel n. 15 del *Proletari*, quale esempio del cosiddetto « autogoverno rivoluzionario » (confuso dall'*Iskra* con la parola d'ordine dell'insurrezione popolare), è già stato notato l'atteggiamento deciso della Duma di Smolensk che, riconosciuta l'illegalità dell'acquartieramento di cosacchi nella città, ha cessato di versar loro denaro, ha organizzato per la difesa della popolazione una milizia cittadina e si è rivolta con un proclama ai soldati contro ogni violenza nei riguardi dei cittadini. Per illustrare meglio, se ce n'è bisogno, tale idea e per caratterizzare il momento che stiamo attraversando riportiamo, dall'*Humanité*, la risoluzione votata dalla Duma di Kerc sul recente pogrom verificatosi nella città.

La Duma ha deciso: 1) di esprimere alla popolazione ebraica il rammarico per le vittime (morti e feriti) e per i danni materiali da essa subiti; 2) di istituire due borse di studio per il liceo locale in memoria degli allievi uccisi durante i disordini; 3) dato che le autorità locali si sono dimostrate incapaci e poco disposte a proteggere la vita e i beni della popolazione, di sospendere immediatamente la consegna di sovvenzioni in denaro per il mantenimento della polizia; 4) di dividere tra gli ebrei poveri che piú hanno sofferto per i disordini la somma di 1.500 rubli; 5) di esprimere la propria simpatia al direttore del porto, unico dei funzionari locali che con grande energia e umanità ha impedito ulteriori massacri; 6 di informare il ministro degli interni della condotta illegale delle autorità durante i disordini e chiedere un'inchiesta del Senato.

La Duma di Kerc, in quanto ha allargato di propria iniziativa i limiti delle competenze impostile dalla legge, in quanto prende parte alla vita rivoluzionaria di tutto lo Stato, si mette sulla strada di un effettivo « autogoverno rivoluzionario ». Ma dove sono le *garanzie* che tale autogoverno si trasformi in « popolare »? Dobbiamo noi, socialdemocratici, fare di questo « pezzetto di rivoluzione » la parola d'ordine centrale della nostra agitazione, oppure dobbiamo propagandare la piena e decisiva vittoria della rivoluzione, impossibile senza l'insurrezione?

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

LETTERA DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR

Compagni, vogliamo richiamare la vostra attenzione su un metodo di collaborazione in materia di propaganda tra l'organo centrale e le pubblicazioni locali. Assai spesso si accusa l'organo centrale di essere staccato dal movimento, di non essere popolare, ecc. Naturalmente in questi rimproveri c'è una parte di verità, e noi sappiamo benissimo quanto sia deficiente il nostro lavoro in questo periodo di avvenimenti incalzanti. Ma il nostro distacco dipende in parte dal fatto che i contatti tra l'organo centrale e la *massa* dei socialdemocratici locali sono rari e irregolari e la collaborazione tra di essi non è sufficiente. È indiscutibile che noi non vi aiutiamo abbastanza. Ma anche voi non ci aiutate abbastanza. Vorremmo ora, parlando da compagni a compagni, richiamare la vostra attenzione sul modo di eliminare *uno* di tali difetti.

Gli attivisti locali si valgono troppo poco dell'organo centrale per la propaganda. L'organo centrale giunge con ritardo e le copie sono poche. Bisogna quindi 1) ristampare piú spesso nei fogli locali i suoi articoli e le sue note; 2) ripetere e spiegare piú spesso nei fogli locali le parole d'ordine e gli articoli piú popolari dell'organo centrale; potete inoltre completarli, mutarne la forma, abbreviarli ecc. in quanto voi, che siete sul posto, avete una visione migliore delle necessità locali, e tutte le pubblicazioni di partito sono patrimonio di tutto il partito; 3) *citare* piú frequentemente l'organo centrale nei fogli locali perché tra le masse diventi popolare il nome del nostro giornale, l'*idea* della necessità di avere un giornale permanente, un centro ideologico, e della possibilità di rivolgersi sempre ad esso, ecc. ecc. Bisogna cercare di cogliere ogni occasione per dire nei vari fogli che il tale pensiero è stato espresso nel tale articolo del *Proletari* o che notizie analoghe si trovano in questa o quella sua corrispondenza, ecc. ecc. Ciò è estremamente importante: le *masse* sapranno che esiste un nostro organo centrale e la sfera di tutta la nostra azione verrà estesa.

Diverse volte i comitati locali hanno ristampato articoli, scegliendo quel che stava loro a cuore. Ora è particolarmente importante l'*unità delle parole d'ordine* (atteggiamento verso i liberali, gli *osvobozdentsy*, verso la loro « teoria dell'accordo », il loro progetto di Costituzione, ecc.; il problema dell'esercito rivoluzionario, del programma del governo rivoluzionario; il boicottaggio della Duma, ecc. ecc.). Bisogna cercare di utilizzare in tutti i modi l'organo centrale nell'agitazione locale, non solo ristampandone gli articoli, ma anche *esponendo* nei vari fogli il suo pensiero e le sue parole d'ordine, *sviluppandoli* o cambiandoli a seconda delle condizioni locali, ecc. Ciò è estremamente importante, se vogliamo veramente collaborare, per scambiarci le idee, correggere le nostre parole d'ordine, far sapere alle *masse* operaie che noi abbiamo un organo centrale del partito.

Insistiamo perché tutte le organizzazioni e tutti i circoli del partito, e la stessa base, leggano e discutano questa lettera.

La redazione del « Proletari »

Raboci, n. 2,
settembre 1905.

IL CONGRESSO DI JENA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO[78]

I congressi dei socialdemocratici della Germania hanno da molto tempo assunto un'importanza che va molto al di là dei limiti che dovrebbero avere gli avvenimenti che riguardano il movimento operaio socialdemocratico tedesco. La socialdemocrazia tedesca è all'avanguardia per la sua organizzazione, per l'unità e la compattezza del movimento, per il numero e la ricchezza di contenuto delle pubblicazioni marxiste. È naturale che, date queste premesse, anche le risoluzioni dei congressi socialdemocratici tedeschi assumano spesso un valore quasi internazionale. Cosí è stato per le ultime tendenze opportunistiche nel socialismo (bernsteinismo). La risoluzione del Congresso socialdemocratico di Dresda, che confermava la vecchia e provata tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria, venne fatta sua dal Congresso socialista internazionale di Amsterdam ed è divenuta ora la risoluzione comune del proletariato cosciente di tutto il mondo. Cosí oggi. Il problema dello sciopero politico di massa — il problema fondamentale esaminato al Congresso di Jena — agita tutta la socialdemocrazia internazionale. I fatti accaduti negli ultimi tempi in numerosi paesi, tra cui, e forse in particolare, la Russia, l'hanno posto in primo piano. E la risoluzione della socialdemocrazia tedesca eserciterà senza dubbio una influenza non piccola su tutto il movimento operaio internazionale, sostenendo e rafforzando lo spirito rivoluzionario degli operai in lotta.

Ma accenneremo dapprima brevemente anche agli altri problemi, meno importanti, esaminati e risolti al Congresso di Jena. Esso si è occupato innanzi tutto del problema dell'organizzazione del partito. Sui particolari della revisione dello statuto del partito tedesco naturalmente non ci soffermeremo in questa sede. Ma è importante sottolineare un tratto fondamentale estremamente caratteristico di questa revisione: la tendenza a una attuazione piú completa e rigorosa del *centralismo*, alla creazione di una piú forte *organizzazione*. Questa tendenza si è espressa, in primo luogo, nell'inclusione nello statuto di una precisa disposizione sull'appartenenza obbligatoria di ogni socialdemocratico ad una organizzazione di partito, ad eccezione dei casi in cui cause particolarmente gravi lo impediscano. In secondo luogo, si è espressa nella sostituzione del sistema dei fiduciari col sistema delle organizzazioni socialdemocratiche locali, nella sostituzione del principio del mandato personale e della fiducia nella persona col principio del legame collettivo, organizzativo. In terzo luogo, si è espressa in una disposizione che fa obbligo a tutte le organizzazioni del partito di versare il 25 per cento delle loro entrate alla cassa centrale del partito.

In complesso possiamo qui vedere chiaramente che, quando il movimento socialdemocratico si sviluppa e il suo spirito rivoluzionario si rafforza, il centralismo si attua inevitabilmente in modo piú conseguente. Lo sviluppo della socialdemocrazia tedesca è in questo senso assai istruttivo per noi russi. I problemi organizzativi hanno di recente occupato anche da noi, e in parte occupano ancora, un posto sproporzionato tra i problemi attuali della vita di partito. Dal tempo del III Congresso si sono nettamente definite nel partito due tendenze organizzative: una è per il centralismo conseguente e per un allargamento graduale della democrazia nell'organizzazione di partito, non per far della demagogia, non per dire belle parole, ma per creare effettivamente, a misura che si ha una piú ampia libertà, una base per la socialdemocrazia in Russia. L'altra è per l'indeterminatezza organizzativa, per la « nebulosità organizzativa », il cui danno è stato ora capito persino da Plekhanov che tanto a lungo l'ha difesa (speriamo che gli avvenimenti lo inducano presto a capire anche che questa nebulosità organizzativa è legata con la nebulosità tattica).

Ricordate le discussioni sul paragrafo 1 del nostro statuto. La conferenza dei neoiskristi, che prima avevano difeso con ardore l'« idea » espressa nella loro erronea formulazione, ha ora semplicemente gettato a mare tutto il paragrafo e tutta l'idea. Il III Congresso confermò il principio del centralismo e del legame *organizzativo*. I neoiskristi tentarono subito di porre sul terreno dei principi generali il problema dell'appartenenza di tutti i membri del partito a una organizzazione. Ora vediamo che i tedeschi — sia gli opportunisti che i rivoluzionari — non mettono nemmeno in dubbio che il principio su cui poggia tale esigenza sia legittimo. Includendola direttamente nel loro statuto (ogni membro del partito deve appartenere a una organizzazione di partito), essi dicono che se sono necessarie *eccezioni a questa regola* non è perché essa non sia conforme ai principi, ma... *perché non vi è abbastanza libertà* in Germania! Vollmar, che a Jena è stato il relatore sul problema organizzativo, ha giustificato le eccezioni dicendo che i piccoli funzionari, per esempio, non possono appartenere *apertamente* al partito socialdemocratico. È ovvio che in Russia la situazione è diversa: da noi non c'è libertà, e tutte le organizzazioni sono ugualmente segrete. Quando poi esiste la libertà rivoluzionaria è particolarmente importante delimitare rigorosamente il partito e non ammettere nessuna «indeterminatezza» in questo senso. Quindi rimane fermo il principio secondo cui è desiderabile che si rafforzino i legami organizzativi.

Quanto al sistema dei fiduciari, abbandonato oggi dai socialdemocratici tedeschi, esso è esistito unicamente perché le leggi eccezionali contro i socialisti lo richiedevano. Quanto piú queste si perdono nel lontano passato, tanto piú naturale e inevitabile diventa la necessità di basare tutto il partito su un sistema che leghi le organizzazioni direttamente tra loro, e non attraverso fiduciari.

L'altra questione esaminata a Jena prima di quella dello sciopero politico è anch'essa molto istruttiva per la Russia. È il problema della festa del primo maggio, o, meglio (se si bada alla sostanza della questione, e non al punto che è servito di pretesto alle discussioni), il problema dei rapporti tra il movimento sindacale e il partito socialdemocratico. Abbiamo piú volte parlato nel *Proletari* della profonda impressione prodotta nei socialdemocratici tedeschi, e non soltanto tedeschi, dal Congresso sindacale di Colonia[70]. A questo congresso si è rivelato nel modo piú palese che anche in Germania, dove piú forti sono le tradizioni del marxismo e piú profonda la sua influenza, nei sindacati — notate: nei sindacati *socialdemocratici* — si sviluppano correnti *antisocialiste*, che tendono al «tradunionismo puro», inteso nel senso inglese, cioè indubbiamente borghese. E dal problema della dimostrazione del primo maggio, al Congresso di Jena è perciò inevitabilmente scaturito, nel senso proprio della parola, il problema del tradunionismo e della socialdemocrazia, il problema dell'« economismo », per riferirci alle tendenze esistenti tra i socialdemocratici russi.

Fischer, relatore sul primo maggio, ha detto apertamente che sarebbe un grave errore chiudere gli occhi sul fatto che nei sindacati qua e là scompare lo spirito socialista. Bringman, per esempio, rappresentante del sindacato dei carpentieri, è arrivato a dire e pubblicare frasi di questo genere: « Lo sciopero del primo maggio è come un corpo estraneo nell'organismo umano ». « I sindacati, date le attuali condizioni, sono l'unico mezzo per migliorare la situazione degli operai », ecc. E a questi « sintomi della malattia », secondo una felice espressione di Fischer, se ne aggiungono parecchi altri. Il gretto sindacalismo, o « economismo », è legato ovunque, in Germania come in Russia, all'opportunismo (revisionismo). Il giornale dello stesso sindacato dei carpentieri ha scritto che le basi del socialismo scientifico si sgretolano, che la teoria delle crisi e la teoria delle catastrofi sono false, ecc. Il revisionista Calwer ha invitato gli operai a non manifestare il loro malcontento, a non accrescere le loro esigenze, ad essere modesti, ecc. ecc. Il congresso ha approvato Liebknecht, che si è pronunciato contro la idea della « neutralità » dei sindacati e ha fatto notare: « È vero che anche Bebel ha parlato in favore della neutralità, ma, a mio avviso, si tratta di uno dei pochi punti in cui la maggioranza del partito non è d'accordo con Bebel ».

Lo stesso Bebel ha negato di aver consigliato la neutralità dei sindacati nei confronti della socialdemocrazia. Il pericolo che presenta il gretto sindacalismo è stato senz'altro ammesso da Bebel, che in seguito ha detto di conoscere esempi ancor peggiori di simile ottusità corporativa: giovani capi dei sindacati giungono al punto di deridere il partito in generale, il socialismo in generale e la teoria della lotta di classe. Le dichiarazioni di Bebel sono state accolte dal congresso socialdemocratico con grida generali di indignazione, che si sono mutate in applausi fragorosi quand'egli ha dichiarato decisamente: « Compagni, state al vostro posto; pensate a quel che fate; vi siete messi su una strada fatale che vi porterà infine alla rovina! ».

A onore della socialdemocrazia tedesca bisogna quindi dire che essa ha affrontato direttamente il pericolo. Non ha voluto attenuare le estreme conseguenze dell'economismo, non ha escogitato cattive scuse e scappatoie (come quelle che in gran copia ha inventato Plekhanov dopo il II Congresso). No, essa ha denunciato con forza la malattia, ha condannato energicamente le tendenze dannose e ha invitato direttamente, apertamente tutti i membri del partito a lottare contro di esse. Fatto istruttivo per i socialdemocratici russi, alcuni dei quali hanno meritato gli elogi del signor Struve per la « serenità » da loro dimostrata nella questione del movimento sindacale!

Scritto nel settembre 1905.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Pod znamenem marksisma*, n. 2.

NESSUNA FALSITA'! LA NOSTRA FORZA STA NEL PROCLAMARE LA VERITA'

Lettera alla redazione [80]

« Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione... perciò non c'è ragione di connettere il problema con la Duma... la parola d'ordine d'agitazione è: Assemblea costituente ». Cosí ha scritto il Bund, cui ha risposto in modo non esauriente l'autore dell'articolo pubblicato nel n. 16.

Queste parole del Bund rispecchiano perfettamente lo *spirito piccolo-borghese* nella socialdemocrazia, il filisteismo volgare, il giusto mezzo, la fatuità, il luogo comune, la mediocrità (di cui ha sempre dato prova il Bund, che, com'è noto, si è assunto la parte di parassita ideologico e nel 1897-1900, e nel 1901-1903, e nel 1904, e oggi nel 1905).

È un'opinione corrente, un punto di vista usuale, è « buon senso » (« trionfo del buon senso » e « serenità » per l'*Osvobozdenie*).

E un'enorme *falsità*, la cui denuncia assume grandissima importanza per la rivoluzione russa e per il proletariato cosciente, *unico* possibile protagonista di una *rivoluzione vittoriosa*.

Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione, *perciò* non bisogna connettere, *perciò* la parola d'ordine non è insurrezione armata, ma Assemblea costituente.

Sarebbe come dire: siamo ignudi e miseri, affamati e afflitti, non abbiamo le forze per sollevarci dalla palude dove stiamo languendo e salire sul monte dove c'è luce, sole, aria pura, dove la terra dona tutti i suoi frutti. Non abbiamo la scala senza la quale è impossibile salire. Le forze non ci bastano per procurarcela. Non bisogna quindi che la nostra lotta per salire venga connessa con la parola d'ordine: procurarsi (*respective*: creare) la scala. La nostra parola d'ordine deve quindi essere: in alto, in alto, sul monte ove c'è la felicità e la salvezza, l'aria e la luce, il coraggio e la forza.

Poichè non c'è la scala senza la quale è impossibile salire, non bisogna *quindi* adottare la parola d'ordine: procurarsi la scala e lavorare per costruirla; la parola d'ordine quindi deve essere: bisogna capitare là in alto, sul monte, sul monte ove c'è la felicità ecc. ecc.!

« La debolezza ha trovato un rifugio, come sempre, nella fede nel miracolo », diceva Marx[81]!

È la debolezza del proletariato o è *la debolezza delle teste* del Bund e della nuova *Iskra* che ora si salva con la fede nel miracolo? Con la fede che anche senza scala si può salire sul monte? con la fede nell'Assemblea costituente senza insurrezione?

Questa fede è la fede dei pazzi. Senza l'insurrezione armata l'Assemblea costituente è un fantasma, una frase, una menzogna, un'assemblea di chiacchieroni, come quella di Francoforte.

L'inganno e la falsità di questa *prima* forma popolare, politica in senso largo e di massa, di una *parola d'ordine borghese* messa in circolazione in Russia dagli *osvobozdentsy*, sta proprio nel fatto che essa appoggia tale fede nel miracolo, appoggia tale menzogna. Ma la borghesia liberale *ha bisogno* della sua menzogna, e per essa non si tratta di menzogna, ma di una grande verità, la verità dei suoi interessi di classe, la verità della libertà borghese, la verità dell'uguaglianza capitalistica, il *sancta sanctorum* della fratellanza da mercanti.

È la *sua* (della borghesia) verità, in quanto ad essa è necessaria non la vittoria del popolo, non il *monte*, ma la palude per le masse, è necessario che i grossi papaveri e i ricconi troneggino sulle spalle della plebe, è necessaria non la vittoria, ma la transazione, l'*accordo* col nemico, ossia il tradimento a favore del nemico.

Per la borghesia questo non è un « miracolo », ma una realtà, la realtà del tradimento della rivoluzione e non della vittoria della rivoluzione.

... Le forze non ci bastano per procurarci la scala... non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione... È così, signori?

Se è così, rielaborate allora *tutta* la vostra propaganda e agitazione, cominciate allora a fare agli operai e a tutto il popolo *nuovi* discorsi, rielaborati, completamente nuovi, altri discorsi insomma.

Allora dite al popolo: operai di Pietroburgo, di Riga, di Varsavia di Odessa, di Tiflis... non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione e per riportare la vittoria. Non dobbiamo quindi *nemmeno* pensare, nemmeno parlare invano di un'*Assemblea costituente popolare*. Non infangate le grandi parole, impiegandole per coprire un piccolo sotterfugio! Non mascherate la vostra debolezza con la fede nei miracoli! Gridatela a tutti la vostra debolezza! Essere consapevoli significa emendarsi per metà. La frase menzognera, il falso vanto significano il naufragio morale, sono il pegno sicuro del naufragio politico.

Operai, noi siamo deboli per suscitare l'insurrezione e riportare la vittoria! Cessate quindi le chiacchiere sull'*Assemblea costituente popolare,* cacciate via i mentitori che ne parlano, smascherate il tradimento degli *osvobozdentsy,* dei « dumisti », dei *cadetti* e simile porcheria, poichè costoro *a parole* soltanto vogliono un'Assemblea costituente popolare, ma in realtà ne vogliono una *antipopolare,* che non crei nulla di nuovo, ma rafforzi ciò che è vecchio, non dia a voi un abito nuovo, una vita nuova, nuove armi per la nuova grande lotta, ma solo dei lustrini da appendere ai vostri vecchi stracci, solo un miraggio e un inganno, un giocattolo al posto delle armi, catene al posto dei fucili.

Operai, noi siamo deboli per l'insurrezione! Non parlate quindi, e non permettete alle prostitute del partito democratico costituzionale, i *cadetti* e i « dumisti », di parlare di *rivoluzione,* non permettete a questi furfanti borghesi di infangare il grande concetto di popolo con le loro scurrilità.

Siamo deboli? Da noi non c'è e non ci può dunque *essere la rivoluzione.* Non è una rivoluzione del popolo questa, ma una truffa ai danni del popolo da parte dei Petrunkevic e della muta dei servi liberali dello zar. Non è lotta per la libertà, è vendita della libertà del popolo per ottenere poltrone agli *osvobozdentsy*. Non è l'inizio di una vita nuova, ma il consolidamento della vecchia fame e del vecchio lavoro forzato, della vecchia inerzia e del vecchio putridume.

Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione, compagni operai! Non abbiamo le forze per sollevare il popolo alla rivoluzione! Non abbiamo le forze per conquistare la libertà... Abbiamo soltanto le forze per far spostare il nemico, non per abbatterlo, per farlo spostare in modo da lasciare accanto a lui un posto per Petrunkevic. La smettano dunque con tutte le chiacchiere sulla rivoluzione, sulla libertà, sulla rappresentanza popolare: è un bugiardo, un ipocrita e vi inganna chi parla di queste cose *senza veramente lavorare* per costruire la scala che servirà a raggiungerle, senza lavorare per l'insurrezione che ce le farà conquistare.

Siamo deboli, compagni operai! Dalla nostra parte ci sono solo il proletariato e milioni di contadini che hanno iniziato una lotta dispersa, ignara, disarmata, cieca.

Contro di noi, tutta la cricca di Corte e tutti gli operai e contadini in divisa di soldati, e [82]

Fine. Noi siamo deboli. La debolezza trova rifugio nella fede nei miracoli. Questo è un fatto che risulta dalle parole del Bund, dal piano dell'*Iskra*.

Ma di che fatto si tratta? Della debolezza delle forze del proletariato di tutta la Russia o della debolezza del cervello dei bundisti e dei neoiskristi??

Dite la verità:

1) Non c'è la rivoluzione. C'è la transazione della borghesia liberale con lo zar...

2) Non c'è lotta per la libertà. C'è la vendita della libertà del popolo.

3) Non c'è lotta per la rappresentanza popolare. C'è la rappresentanza del *sacco di scudi*.

Noi siamo deboli... da ciò scaturisce inevitabilmente tutto il tradimento perpetrato *ai danni della rivoluzione*.

Se volete la rivoluzione, la libertà, la rappresentanza popolare... *dovete essere forti*.

Dalla fine

Siede deboli? La rivoluzione è l'appannaggio dei forti!	ω) Chi è debole? Le forze del proletariato o i cervelli dei neoiskristi e dei bundisti?
Non ci resta che rimanere nei nostri stracci.	χ) Volete la rivoluzione? *Dovete* essere forti!
Siete deboli? Solo i forti ottengono la libertà.	ξ) Noi dobbiamo dire la *verità*: in ciò sta la *nostra* forza, e la

I deboli *saranno* sempre schiavi. Esperienza di tutta la storia. Siete deboli?

Sarete rappresentati dagli schiavisti, dagli sfruttatori.

La « rappresentanza » o è la conquista del forte, o è un vano pezzo di carta, un inganno, una *benda sugli occhi del debole per istupidirlo*...

massa, il *popolo,* la *folla* deciderà di fatto, dopo la lotta, se c'è la forza.

C'è?

O noi siamo deboli.

(1) Chi è debole.

Scritto nel settembre 1905.

Pubblicato per la prima volta nel 1926
nella *Miscellanea di Lenin*, V.

LA COSIDDETTA ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOCIALDEMOCRATICA ARMENA

Abbiamo ricevuto una lettera del Comitato centrale dove ci si comunica che l'« Organizzazione operaia socialdemocratica armena » ha espresso il desiderio di sottoscrivere la risoluzione votata alla conferenza di tutti i partiti socialdemocratici[63]. Ma il Comitato centrale non vi ha acconsentito, in quanto è stato contrario alla partecipazione alla conferenza di un'organizzazione puramente estera, priva di seri legami in Russia. Speriamo di pubblicare presto nel *Proletari* informazioni piú circostanziate sul vero carattere di tale organizzazione. Per ora osserviamo che tutti coloro i quali vogliono effettivamente aiutare il movimento socialdemocratico tra gli operai armeni nel Caucaso devono avere a che fare soltanto con le organizzazioni caucasiche del POSDR, che pubblicano letteratura in armeno nel Caucaso e non a Ginevra.

Scritto nel settembre-ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

IL CONGRESSO DEGLI « ZEMTSY »

Lunedí 12 (25) settembre si è aperto a Mosca il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine per esaminare e decidere definitivamente la questione dell'atteggiamento nei confronti della Duma. Questo congresso, come i precedenti congressi degli *zemtsy*, segna un nuovo passo verso lo sviluppo politico e l'organizzazione politica della borghesia russa. Ogni operaio cosciente deve quindi prestare grande attenzione alla nascita del partito costituzionale borghese. Lo sviluppo politico del proletariato come classe è sempre e dovunque andato di pari passo con lo sviluppo politico della borghesia come classe.

Ma il congresso, oltre a essere importante in generale, lo è anche per il problema attualissimo del nostro atteggiamento nei confronti della Duma. Accordo della borghesia con lo zarismo o lotta piú decisa della prima contro il secondo? Ecco qual è la sostanza della questione, che suscita, com'è noto, dissensi anche sulla tattica della socialdemocrazia.

Ricordiamo innanzi tutto che al loro congresso precedente gli *zemtsy* condannarono decisamente la Duma di Bulyghin e approvarono il noto progetto di Costituzione degli *osvobozdentsy* (mornarchia e sistema bicamerale). Il problema del boicottaggio della Duma fu in un primo tempo deciso positivamente dalla maggioranza, ma fu poi lasciato in sospeso e differito al congresso successivo che avrebbe dovuto essere convocato *immediatamente* dopo la pubblicazione della legge sulla Duma; si disse anche che avrebbe dovuto essere convocato per telegrafo. In realtà, il congresso è stato convocato con molto ritardo. In un primo tempo, come osservammo nel n. 14 del *Proletari*, gli *zemtsy*, secondo voci corse, lo avrebbero disdetto. Poi si seppe delle trattative di Golovin con Durnovo, da noi riferite e commentate in un numero precedente del *Proletari*[54], trattative che si conclusero *col permesso* della polizia di tenere il congresso. Il congresso si è quindi basato su principi completamente diversi: quello precedente era stato vietato dalla polizia, che ne aveva minacciato lo scioglimento, aveva redatto un verbale e dopo il congresso aveva passato gli atti al Senato per un'inchiesta. Ora gli *zemtsy* e la polizia hanno trattato e *si sono accordati* prima.

Per dimostrare nel modo piú evidente al lettore quanto importante sia la differenza tra ieri e oggi, ricorderemo le dichiarazioni pubblicate nell'ultimo numero dell'*Osvobozdenie*. Il signor « Indipendente » (dalla polizia forse?) scriveva nel n. 76, in pieno accordo con lo autore dell'articolo di fondo dello stesso numero, quanto segue: « Non si può nemmeno parlare di compromessi. Come prima bisogna conquistare la libertà, e non mendicarla... Non bisogna rinunciare nemmeno per un attimo — e ciò è al massimo grado importante — a nessuno dei precedenti mezzi di lotta, né alle posizioni già conquistate. Se anche ci fosse la possibilità di compromessi, questa possibilità deve essere subito e decisamente scartata. Tutto quanto si è fatto finora per organizzare le forze della liberazione, deve essere fatto anche per l'avvenire... L'attività dei congressi, delle unioni, delle assemblee deve proseguire nello stesso spirito e nella stessa direzione di prima ».

Non era possibile esprimersi in modo piú chiaro. L'organo del partito degli *zemtsy*, o « democratico costituzionale », dopo il 6 agosto si esprime decisamente e senz'altro contro la *rinuncia ai precedenti metodi di lotta*. Ma è proprio questa la sostanza della posizione falsa della borghesia liberale: il desiderio di libertà non è in essa meno ardente del desiderio di una transazione con lo zarismo. Perciò dice una cosa e ne fa un'altra. Per « non rinunciare ai metodi precedenti di lotta » occorrerebbe boicottare la Duma. Rinunciando al boicottaggio si arriva inevitabilmente a *rinunciare ad alcuni* « metodi precedenti di lotta ». L'*Osvobozdenie* si è messo a tuonare contro i compromessi proprio mentre Golovin concludeva un compromesso con Durnovo. Il giornale gridava: « Non bisogna rinunciare nemmeno per un attimo » proprio quando il congresso degli *zemtsy* rinunciava alla precedente libertà delle sue sedute. Nel momento in cui si riceveva in « regalo » la Duma, questo pseudoinizio di libertà, gli *zemtsy* hanno accettato di discutere meno liberamente.

Infatti: 1) il programma del congresso è stato tagliato dal signor Durnovo, cioé dalla polizia; 2) il presidente si è impegnato a chiudere il congresso qualora vi fossero state discusse questioni non rientranti nel programma permesso dalla polizia; 3) il congresso ha accettato di riunirsi con la partecipazione di un poliziotto delegato da Durnovo (il direttore della cancelleria), cui era stato dato il potere di sciogliere il congresso nel caso che fossero state violate le « condizioni » pattuite tra Golovin e Durnovo; 4) la polizia ha vietato al congresso, pure sotto minaccia di scioglimento, le « esclamazioni sediziose » (telegramma dell'inviato speciale del giornale conservatore *Le Temps*, il quale aggiunge che tutte le condizioni sono state *onestamente osservate*).

È ovvio che avendo attinto le nostre informazioni da giornali stranieri non ci facciamo garanti dell'assoluta fedeltà e completezza delle notizie stesse, ma non c'è ragione di dubitare che esse siano in complesso degne di fede. Il signor Golovin (che naturalmente non aveva destinato al pubblico le sue trattative con Durnovo!) aveva invece verosimilmente promesso ancor di piú alla polizia per quanto riguarda la condotta leale degli *zemtsy!*

È un fatto incontestabile che ciò che dice l'*Osvobozdenie* contrasta nettamente con ciò che fanno gli *osvobozdentsy*. Gli scrittori dell'*Osvobozdenie* declamano contro la polizia, mentre con la polizia i pratici trattano amichevolmente i loro affari. L'inizio della campagna degli *zemtsy* per le elezioni alla Duma ha coinciso con l'inizio dell'accordo della borghesia monarchica costituzionale con l'autocrazia.

I corrispondenti stranieri osservano all'unanimità che questo congresso ha, in confronto a quelli precedenti, un carattere *pacifico*. Per il boicottaggio della Duma si è espresso un solo oratore; secondo altre notizie, due. La maggioranza si è pronunciata per la partecipazione (già nel n. 12 del *Proletari*[*], prima che uscisse la legge sulla Duma, avevamo detto che l'opinione dell'ala destra degli *zemtsy* su tale questione si era già ben definita). La maggioranza ha osservato che la non partecipazione alle elezioni sarebbe stata « un segno di timidezza », opinione condivisa in pieno, come sappiamo, da Parvus e dalla nuova *Iskra*. Nell'accordo con la polizia, invece, si è manifestata l'*audacia* dei nostri *zemtsy*...

Il congresso ha votato una risoluzione in cui invece di condannare la Duma si dice soltanto (non sappiamo piú se timidamente o audacemente) che « la Duma non è una rappresentanza popolare nel vero senso della parola ». Si invitano i cittadini russi ad aderire ai programmi in precedenza approvati dai congressi degli *zemstvo* e a lottare sul terreno della Duma. Non una parola sulla lotta al di fuori della Duma e nonostante la Duma: ciò significherebbe che « non si rinuncia nemmeno per un attimo ai precedenti metodi di lotta », secondo le parole di un *osvobozdenets* « indipendente » dalla polizia...

Moderando il loro precedente e inopportuno fervore « rivoluzionario », gli *zemtsy* hanno messo l'accento sul lavoro « positivo » per la Duma, hanno elaborato un programma politico particolareggiato (ancora non ne possediamo il testo integrale); si sono sforzati di mascherare il loro allontanamento dalla democrazia ripetendo i punti fondamentali del costituzionalismo moderato; hanno elaborato particolareggiatamente il piano per la campagna elettorale, per l'organizzazione dei comitati elettorali locali e centrale, per la compilazione degli elenchi dei candidati, ecc.

Possibile che dopo tutto questo non risulti ancora chiaro l'obiettivo a cui tende il liberalismo dei grandi proprietari fondiari e dei commercianti, gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy*?

Esso tende a buttare a mare, una dopo l'altra, le rivendicazioni combattive della democrazia, tutto quanto può garantire i diritti del popolo rivoluzionario, sviluppare e allargare la lotta per la libertà (tende a non parlare nella risoluzione della lotta nonostante la Duma ecc.)! Meno agitazione tra il popolo e piú attività nella Duma!

Come è stato preciso il liberale William Stead, ieri ammiratore dell'autocrazia (cfr. la sua lettera al *Times* del 26 settembre), nel dire che la pace esterna richiedeva la pace interna, la pace tra lo zar e la borghesia liberale, proclamata con la legge del 6 agosto! Gli *zemtsy* dimostrano con la loro *condotta* di *andare verso la pace*, anche se naturalmente sono ben lungi dal concludere la pace di colpo e su tutti i punti. « Il signor Mikhail Stakhovic, amico e collaboratore di Scipov — scriveva il corrispondente del *Temps* il 27 settembre —, conta sulla costituzione di un partito di centro che sia per l'autocrazia e una Duma consultiva; egli afferma che molti membri dei partiti estremisti [!! che disonore per gli *osvobozdentsy*! *La redazione del « Proletari »*] sono pronti ad aderire a tale partito ». L'affermazione di Stakhovic è confermata non solo da ciò che dicono molti giornali legali, ma ancor piú da ciò che *fanno* i signori *zemtsy*. Stakhovic era presente al congresso — informa il corrispondente nel *Times* del 26 settembre.

« Egli crede fermamente nella vittoria degli elementi moderati; ed effettivamente, l'*assenza quasi completa* delle solite veementi denunce [*fiery denonciations*] contro il governo, ad eccezione di qualche cenno casuale [!!] alle atrocità accadute nel Caucaso, sembrerebbe confermare [*rather confirms*] le sue previsioni » (*forecast*). « Gli umori del congresso — telegrafa lo stesso corrispondente del giornale conservatore inglese — sono in sorprendente contrasto con gli umori dominanti al congresso di luglio, quando un gran numero di deputati era per il boicottaggio della Duma ».

Possibile che anche adesso l'*Iskra* non rinunci alla sua tesi errata secondo cui chi è per il boicottaggio della Duma vuole l'assenteismo passivo, mentre gli Stakhovic, che sono per la partecipazione, vogliono seriamente la lotta? Possibile che voglia, con Parvus, ancora accordarsi con gli *osvobozdentsy* e appoggiarli nonostante che essi abbiano cominciato a mettersi d'accordo con i vari signori Durnovo?

P. S. A ragion del vero bisogna dire che ci pervengono sempre nuove notizie sul disaccordo dei neoiskristi della Russia con la nuova *Iskra*. Abbiamo or ora ricevuto un foglio del gruppo di Pietroburgo (menscevico): *Duma o Assemblea costituente*. Accanto alla critica della Duma troviamo qui la parola d'ordine: « Abbasso la Duma! ». I rappresentanti degli operai sono invitati a dire ai liberali « che essi non devono riconoscere la Duma », « che essi devono rinunciare al loro diritto [stampato in modo poco chiaro nel foglio] di eleggere la Duma » e devono aiutare gli operai « ad armarsi per la lotta contro i centoneri e la Duma ». I menscevichi di Pietroburgo hanno cosí accettato la parola d'ordine del boicottaggio attivo. Come nel caso ormai famoso del « piano della campagna degli *zemstvo* » l'*Iskra* è in disaccordo con i suoi fautori in Russia. Per una sola cosa i menscevichi di Pietroburgo sono vicini all'*Iskra*: essi invitano gli operai ad eleggere subito « i rappresentanti delle fabbriche, delle officine, dei reparti, come li elessero per la commissione Scidlovski [50] »... « I nostri rappresentanti, riunitisi, conducano la lotta contro la Duma, come la condussero quelli da noi eletti contro la commissione Scidlovski, quell'insidioso tranello dell'autocrazia ». Questa parola d'ordine è molto simile alla parola d'ordine neoiskrista dell'« autogoverno rivoluzionario », anche se i compagni del gruppo di Pietroburgo non usano, naturalmente, tale termine altisonante. Non dubitiamo che gli operai pietroburghesi comprenderanno quanto errata sia tale parola d'ordine e inesatto il parallelo con la commissione Scidlovcki. Allora gli operai boicottarono la commissione, ora è la Duma che boicotta gli operai.

L'autogoverno rivoluzionario, rimanendo il potere nelle mani dello zar, può essere soltanto un pezzetto di rivoluzione (risoluzione della Duma di Smolensk ecc.). Farne la parola d'ordine principale del proletariato rivoluzionario significa seminare confusione e fare il giuoco degli *osvobozdentsy*. Nello sviluppare, allargare, consolidare e diffondere l'organizzazione delle forze *rivoluzionarie* del proletariato e dei contadini, non dobbiamo confondere l'organizzazione della guerra, l'organizzazione dell'insurrezione, con l'*autogoverno*. Per la sua funzione, per il modo con cui sorge e per il suo carattere, l'organizzazione dell'insurrezione armata, l'organizzazione dell'esercito rivoluzionario, *non assomiglia in nulla* all'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario. Con quanto maggiore impegno i borghesi liberali, gli *osvobozdentsy*, si sforzano di ridurre, attenuare, smussare le parole d'ordine democratiche rivoluzionarie conseguenti, tanto piú noi dobbiamo porle in modo preciso ed esplicito: convocazione dell'Assemblea costituente popolare da parte del governo rivoluzionario provvisorio, organizzazione dell'insurrezione armata e dell'esercito rivoluzionario per l'abbattimento del potere zarista.

Proletari, n. 19,
3 ottobre (20 settembre) 1905.

IL SOCIALISMO E I CONTADINI

La rivoluzione che la Russia sta attraversando è una rivoluzione di tutto il popolo. Gli interessi di quest'ultimo sono venuti in contrasto inconciliabile con gli interessi di quel pugno di uomini che costituiscono e sostengono il governo autocratico. L'esistenza stessa della società contemporanea, organizzata sulla base dell'economia mercantile, con i suoi enormi contrasti e antagonismi di interessi tra i diversi gruppi e classi della popolazione, esige che venga distrutta l'autocrazia, che venga instaurata la libertà politica, che gli interessi delle classi dominanti siano espressi apertamente e direttamente nell'organizzazione e nella direzione dello Stato. La rivoluzione democratica borghese, per il suo contenuto economico e sociale, non può non esprimere le esigenze di tutta la società borghese.

Ma questa stessa società, che sembra oggi unita e compatta nella lotta contro l'autocrazia, è irrimediabilmente divisa dall'abisso che esiste tra capitale e lavoro. Il popolo che è insorto contro l'autocrazia non forma un tutto unico. Proprietari e salariati, una minoranza insignificante di ricchi (« i diecimila che stanno alla sommità ») e decine di milioni di nullatenenti e di lavoratori, costituiscono, in verità, « due nazioni », come diceva un inglese lungimirante fin dalla prima metà del XIX secolo[87]. La lotta tra il proletariato e la borghesia è all'ordine del giorno in tutta l'Europa. Questa lotta già da tempo si è estesa anche alla Russia. Nella Russia contemporanea il contenuto della rivoluzione non è dato da due forze in lotta, ma da due guerre sociali diverse e di diversa origine: una in seno al regime attuale, autocratico, feudale; l'altra in seno al futuro regime democratico borghese, che già va sorgendo sotto i nostri occhi. Una è la lotta di tutto il popolo per la libertà (per la libertà della società borghese), per la democrazia, cioè per la sovranità del popolo; l'altra è la lotta di classe del proletariato contro la borghesia per l'organizzazione socialista della società.

Ai socialisti spetta dunque il grave e difficile compito di condurre contemporaneamente due guerre, completamente diverse e per il carattere e per gli scopi e per la composizione delle forze sociali atte a prender parte in modo decisivo all'una o all'altra guerra. La socialdemocrazia si è posta chiaramente questo difficile compito e l'ha adempiuto fermamente grazie al fatto che alla base di tutto il suo programma essa ha posto il socialismo scientifico, cioè il marxismo, grazie al fatto di essere entrata, quale uno dei suoi distaccamenti, nell'esercito mondiale della socialdemocrazia, la quale ha sperimentato, confermato, spiegato e approfondito le tesi del marxismo in base all'esperienza di una lunga serie di movimenti democratici e socialisti dei piú diversi paesi europei.

Da molto tempo la socialdemocrazia rivoluzionaria ha rilevato e dimostrato che la democrazia russa, cominciando dalla sua espressione liberalpopulistica per finire con quella degli *osvobozdentsy,* ha un carattere borghese. Essa ha sempre rilevato l'inevitabile ambiguità, ristrettezza, grettezza della democrazia borghese. E ha posto al proletariato socialista, nell'epoca della rivoluzione democratica, questo compito: attrarre dalla propria parte la massa dei contadini, e, paralizzando l'instabilità della borghesia, spezzare e schiacciare l'autocrazia. La vittoria decisiva della rivoluzione democratica è possibile solo nella forma di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Ma quanto piú rapida e completa sarà la vittoria, tanto piú rapidamente e profondamente si svilupperanno nuovi antagonismi e una nuova lotta di classe sul terreno del regime borghese completamente democratizzato. Quanto piú integralmente attueremo la rivoluzione democratica, tanto piú dovremo affrontare da vicino i compiti della rivoluzione socialista e tanto piú aspra e acuta sarà la lotta del proletariato contro le basi stesse della società borghese.

La socialdemocrazia deve condurre una lotta intransigente perché non si devii in alcun modo da questa impostazione dei compiti democratici rivoluzionari e socialisti del proletariato. È assurdo voler ignorare il carattere democratico, cioè fondamentalmente borghese, della rivoluzione attuale, è assurdo perciò lanciare parole d'ordine quali la creazione di comuni rivoluzionarie. È assurdo e reazionario voler sminuire gli obiettivi che il proletariato si pone partecipando, e per di piú con una funzione dirigente, alla rivoluzione democratica anche solo tacendo la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. È assurdo confondere i compiti e le condizioni della rivoluzione democratica con quelli della rivoluzione socialista; le due rivoluzioni, ripetiamo, sono diverse sia per il loro carattere, sia per la composizione delle forze sociali che vi partecipano.

Appunto su quest'ultimo errore abbiamo intenzione ora di soffermarci. L'insufficiente sviluppo delle contraddizioni di classe nel popolo in generale, e particolarmente tra i contadini, è un fenomeno inevitabile nell'epoca della rivoluzione democratica, che getta le prime basi per uno sviluppo veramente largo del capitalismo. E mancando questo sviluppo dell'economia si ha la sopravvivenza e la reviviscenza, sotto questo o quell'aspetto, di forme arretrate di socialismo, che è un socialismo piccolo-borghese, perchè idealizza riforme che non escono dal quadro dei rapporti piccolo-borghesi. La massa dei contadini non comprende e non può concepire che la piú completa « libertà » e la piú « giusta » ripartizione, sia pur di tutta la terra, non solo non distruggeranno il capitalismo, ma, al contrario, creeranno le condizioni per un suo sviluppo particolarmente largo e possente. E mentre la socialdemocrazia distingue e sostiene solo il contenuto democratico rivoluzionario di queste aspirazioni dei contadini, il socialismo piccolo-borghese eleva a teoria l'arretratezza dei contadini, mescolando o confondendo in un tutto sia le condizioni e i compiti di una rivoluzione veramente democratica, sia quelli di una rivoluzione socialista immaginaria.

L'espressione piú evidente di questa confusa ideologia piccolo-borghese è il programma, o, meglio, il progetto di programma dei « socialisti-rivoluzionari », i quali si sono tanto piú affrettati a proclamarsi partito quanto meno erano sviluppate in loro le forme e i presupposti per esserlo. Esaminando il loro progetto di programma (cfr. il *Vperiod*, n. 3[64]) abbiamo già avuto occasione di rilevare che le radici delle concezioni dei socialisti-rivoluzionari sono costituite dal vecchio populismo russo. Ma poichè lo sviluppo economico della Russia e il cammino della rivoluzione russa, inesorabilmente e implacabilmente, ogni giorno e ogni ora, scavano il terreno sotto i piedi del populismo puro, le concezioni dei socialisti-rivoluzionari cadono inevitabilmente nell'eclettismo. Essi cercano di rabberciare il populismo mediante la « critica » opportunistica del marxismo, oggi di moda, ma non per questo l'edificio in rovina diventa piú solido. In generale, il loro programma è qualcosa assolutamente privo di vita, intrinsecamente contraddittorio, e che nella storia del socialismo russo rappresenta soltanto una tappa sulla via dalla Russia feudale alla Russia borghese, sulla via « dal populismo al marxismo ». Questa definizione, tipica per tutta una serie di correnti piú o meno rilevanti del pensiero rivoluzionario contemporaneo, vale anche per il recentissimo progetto di programma agrario del Partito socialista polacco (PSP) pubblicato nel n. 6-8 del *Przedświt*.

Il progetto divide il programma agrario in due parti. La prima espone le « riforme per la cui attuazione le condizioni sociali sono già mature »; la seconda « formula il coronamento e l'integrazione delle riforme agrarie esposte nella prima parte ». La prima parte, a sua volta, si divide in tre sezioni: A) tutela del lavoro: rivendicazioni a favore del proletariato agricolo; B) riforme agrarie (in senso stretto, o, per cosí dire, rivendicazioni contadine); e C) difesa degli interessi della popolazione rurale (autonomia, ecc.).

Nel programma si fa un passo verso il marxismo, tentando di stabilire una certa distinzione tra il programma minimo e il programma massimo, ponendo quindi in modo del tutto indipendente le rivendicazioni di carattere puramente proletario, e, infine, riconoscendo nei « considerando » del programma che è assolutamente inammissibile per i socialisti « lusingare gli istinti di proprietà delle masse contadine ». Per essere esatti, se si volesse esaminare a fondo la verità racchiusa nell'ultima proposizione e svilupparla fino alle estreme conseguenze si avrebbe inevitabilmente un programma rigidamente marxista. Ma il guaio è che il Partito socialista polacco non è un partito coerentemente proletario e attinge le sue idee altrettanto volentieri dal repertorio della critica opportunistica del marxismo. « Dato che non è dimostrato che esista una tendenza della proprietà terriera alla concentrazione — leggiamo nei « considerando » del programma — è inconcepibile difendere con piena sincerità e sicurezza questa forma di economia e convincere il contadino che la scomparsa delle piccole aziende è inevitabile ».

Ciò non è altro che un'eco dell'economia politica borghese. Gli economisti borghesi cercano con tutte le loro forze di inculcare nel piccolo contadino l'idea che il capitalismo è compatibile col benessere del piccolo proprietario. Essi nascondono quindi il problema generale dell'economia mercantile, dell'oppressione del capitale, della decadenza e dell'asservimento della piccola azienda contadina occupandosi del problema parziale della concentrazione della proprietà terriera. Essi chiudono gli occhi sul fatto che la grande produzione, in particolari rami mercantili dell'agricoltura, si sviluppa anche nella piccola e media proprietà terriera, sul fatto che questa proprietà si disgrega a causa dell'aumento del canone d'affitto, del peso delle ipoteche, della pressione esercitata dallo strozzinaggio e lasciano nell'ombra un fatto incontestabile quale la superiorità tecnica della grande azienda agricola e l'abbassamento del tenore di vita del contadino che deve lottare contro il capitalismo. Il Partito socialista polacco non fa che ripetere i pregiudizi borghesi risuscitati dai novelli David[88].

L'inconsistenza delle concezioni teoriche si manifesta anche nel programma pratico. Prendete la prima parte, le riforme agrarie in senso stretto. Da una parte, leggerete i paragrafi 5) «abolizione di qualsiasi limitazione nell'acquisto dei *nadiel* e 6) abolizione dei lavori imposti». Queste sono rivendicazioni minime prettamente marxiste. Formulandole (soprattutto nel paragrafo 5), il Partito socialista polacco fa un passo avanti in confronto ai nostri socialisti-rivoluzionari che, insieme alle *Moskovskie Viedomosti*, alimentano il debole dei contadini per la famosa «inalienabilità dei *nadiel*». Formulandole, il Partito socialista polacco si avvicina molto alla concezione marxista della lotta contro i residui feudali, che deve essere la base e il contenuto dell'attuale movimento contadino. Ma pur avvicinandosi a questa concezione, è lontano dall'accettarla completamente e coscientemente.

I punti principali del programma minimo da noi considerato sono: «1) confisca e nazionalizzazione delle tenute della Corona, dello Stato e della Chiesa; 2) nazionalizzazione della grande proprietà fondiaria quando manchino eredi diretti; 3) nazionalizzazione delle foreste, dei fiumi e dei laghi». Queste rivendicazioni presentano tutte le manchevolezze di un programma che pone oggi in primo piano la rivendicazione della nazionalizzazione della terra. Finché non esistono la piena libertà politica e la sovranità del popolo, finché non esiste la repubblica democratica, è prematuro e irragionevole rivendicare la nazionalizzazione, perchè nazionalizzazione significa passaggio nelle mani dello Stato, e lo Stato attuale è uno Stato poliziesco e di classe, e lo Stato di domani sarà comunque uno Stato di classe. Questa rivendicazione non serve affatto come parola d'ordine che conduca a una piú rapida democratizzazione, perché fa apparire come la cosa piú importante non i rapporti fra contadini e grandi proprietari fondiari (i contadini occupano le terre di questi ultimi), ma i rapporti fra i grandi proprietari fondiari e lo Stato. Una simile impostazione della questione è radicalmente errata nel momento attuale, in cui i contadini lottano per la terra in modo rivoluzionario, sia contro i grandi proprietari fondiari, sia contro lo Stato odierno. Comitati rivoluzionari contadini per la confisca, come strumento per la confisca: ecco l'unica parola d'ordine che corrisponde al momento attuale e contribuisce al progresso della lotta di classe contro i grandi proprietari fondiari, lotta indissolubilmente legata all'abbattimento rivoluzionario dello Stato dei grandi proprietari fondiari.

Gli altri punti del programma agrario minimo del Partito socialista polacco sono i seguenti: « 4) limitazione del diritto di proprietà, nella misura in cui questo diritto è di ostacolo alle migliorie, se queste sono ritenute necessarie dalla maggioranza degli interessati; ... 7) nazionalizzazione dell'assicurazione dei cereali contro gli incendi e la grandine, e del bestiame contro l'epizoozia; 8) legislazione che incoraggi la creazione di cooperative di produzione e di consumo; 9) scuole d'agronomia ».

Questi punti corrispondono completamente alle concezioni dei socialisti-rivoluzionari o (il che è lo stesso) del riformismo borghese, in essi non c'è nulla di rivoluzionario. Certo, sono progressivi, non si può negarlo, ma progressivi nell'interesse dei proprietari. Enunciarli, per un socialista, vuol dire appunto lusingare gli istinti di proprietà. Enunciarli è lo stesso che rivendicare l'appoggio dello Stato ai trusts, ai cartelli, ai sindacati, alle società industriali, che non sono meno « progressivi » della cooperazione, delle assicurazioni, ecc. nell'agricoltura. Tutto questo rientra nel quadro del progresso capitalistico. Non sta a noi preoccuparcene, ma agli agricoltori, agli industriali. Il socialismo proletario, a differenza di quello piccolo-borghese, lascia ai conti De Roquigny, ai grandi proprietari fondiari degli *zemstvo*, ecc. la cura di organizzare cooperative di proprietari grandi e piccoli, e dal canto suo si occupa, interamente ed esclusivamente, della cooperazione dei *salariati*, ai fini della *lotta contro i padroni*.

Considerate ora la seconda parte del programma. Vi è un punto unico: « Nazionalizzazione della grande proprietà terriera mediante confisca. Le terre arabili e i pascoli cosí ottenuti dal popolo devono essere divisi in lotti e consegnati ai contadini senza terra o con poca terra, garantendoli con un contratto di affitto a lunga scadenza ».

Non c'è che dire, è un bel « coronamento »! Un partito che si dice socialista, come « coronamento e integrazione delle riforme agrarie » propone non già l'organizzazione socialista della società, ma un'assurda utopia piccolo-borghese. Ci troviamo di fronte all'esempio piú palese di completa confusione tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, alla completa incomprensione della diversità dei loro fini. Il passaggio delle terre dai grandi proprietari fondiari ai contadini può essere — ed in Europa lo è stato dovunque — parte integrante della rivoluzione democratica, una delle tappe della rivoluzione borghese, ma solo dei radicali borghesi possono dire che corona o porta a termine. La ridistribuzione della terra fra queste o quelle categorie di proprietari, fra queste o quelle classi di agricoltori, può esser vantaggiosa e necessaria alla vittoria della democrazia, per distruggere completamente i residui feudali, per elevare il tenore di vita delle masse, per affrettare lo sviluppo del capitalismo ecc.; l'appoggio piú deciso a una simile misura può essere doveroso per il proletariato socialista nell'epoca della rivoluzione democratica; ma solo la produzione *socialista* — e non la piccola produzione contadina — può « coronare e portare a termine ». « Garantire » ai piccoli contadini un contratto di affitto in regime di economia mercantile, in regime capitalista, è un'utopia piccolo-borghese reazionaria, e nulla piú!

Vediamo ora che l'errore fondamentale del Partito socialista polacco non è un errore che gli è proprio, non è un fatto isolato né casuale. Esso esprime nella forma piú chiara e netta (piú della famosa « socializzazione » dei socialisti-rivoluzionari, che gli stessi socialisti-rivoluzionari non comprendono) l'errore *fondamentale* di tutto il populismo russo, di *tutto* il liberalismo e radicalismo borghese russo nella questione agraria, compreso quello manifestatosi nelle discussioni all'ultimo congresso (di settembre) degli *zemtsy* tenutosi a Mosca.

Quest'errore fondamentale si può cosí esprimere.

Nell'impostazione degli obiettivi immediati, il programma del

Partito socialista polacco non è rivoluzionario. Nei suoi obiettivi finali non è socialista.

O in altri termini: quando non si comprende la differenza tra la rivoluzione democratica, e quella socialista gli obiettivi democratici non sono presentati sotto il loro aspetto effettivamente democratico e rivoluzionario, e gli obiettivi socialisti sono espressi con la confusione propria della concezione democratica borghese. Ne risulta una parola d'ordine non abbastanza rivoluzionaria per il democratico e imperdonabilmente confusa per il socialista.

Al contrario, il programma della socialdemocrazia soddisfa tutte le esigenze, sia perché appoggia la democrazia veramente rivoluzionaria, sia perché pone un chiaro obiettivo socialista. Nell'attuale movimento contadino vediamo la lotta contro il feudalesimo, la lotta contro i grandi proprietari fondiari e il loro Stato. Questa lotta, noi l'appoggiamo fino in fondo. Per appoggiarla, l'unica parola d'ordine giusta è: confisca delle terre da parte dei comitati contadini rivoluzionari. Che cosa fare delle terre confiscate? Questo è un problema di second'ordine. Non sta a noi risolverlo, ma ai contadini. È appunto per risolverlo che incomincia nelle campagne la lotta tra il proletariato e la borghesia. Ecco perché o noi lasciamo aperta questa questione (cosa che non piace ai progettisti piccolo-borghesi) oppure ci limitiamo a indicare l'*inizio* della via da seguire, che dovrebbe essere la confisca delle terre stralciate (in questa rivendicazione, le persone che riflettono poco vedono un ostacolo al movimento, nonostante le innumerevoli spiegazioni date dalla socialdemocrazia).

Quindi, perché la riforma agraria, inevitabile nella Russia odierna, abbia una funzione democratica rivoluzionaria, c'è solo un mezzo: che essa si compia per iniziativa rivoluzionaria dei contadini stessi, a dispetto dei grandi proprietari fondiari e della burocrazia, a dispetto dello Stato, cioè per via rivoluzionaria. La peggior ripartizione della terra dopo una *tale* trasformazione sarà, da ogni punto di vista, migliore di quella attuale. È questa la via che noi additiamo, ponendo come condizione fondamentale la costituzione dei comitati contadini rivoluzionari.

Ma contemporaneamente diciamo al proletariato agricolo: « La vittoria piú radicale dei contadini, che tu devi ora appoggiare con tutte le tue forze, non ti salverà dalla miseria. Per salvarti c'è una sola via: la vittoria di tutto il proletariato, industriale e agricolo, su tutta la borghesia, e l'organizzazione della società socialista ».

Insieme ai contadini proprietari contro i grandi proprietari fondiari e il loro Stato, insieme al proletariato della città contro tutta la borghesia e tutti i contadini proprietari: ecco la parola d'ordine del proletariato agricolo cosciente. E se i piccoli agricoltori non accetteranno subito questa parola d'ordine o non l'accetteranno affatto, allora essa diventerà la parola d'ordine degli operai, sarà inevitabilmente confermata da tutta la rivoluzione, ci libererà dalle illusioni piccolo-borghesi, ci indicherà in modo chiaro e definito il nostro obiettivo socialista.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

BORGHESIA SAZIA E BORGHESIA AVIDA

Il giornale *Le Temps* è uno degli organi piú influenti della borghesia conservatrice francese. Esso conduce contro il socialismo la campagna piú spietata, e rari sono i giorni in cui non si vedono comparire sulle sue colonne i nomi di Marx, Bebel, Guesde, Jaurès accompagnati dai piú stizzosi commenti ed epiteti. *Le Temps* non può parlare del socialismo senza fremere di rabbia.

Il giornale segue con la massima attenzione la « crisi » russa — cosí la chiamano gli europei benpensanti — e mai priva *la nation amie et alliée* dei suoi edificanti consigli. Anche ora, per esempio, dedica l'articolo di fondo all'ultimo congresso degli *zemtsy*. Il giornale ricorda il precedente Congresso di luglio e nemmeno a posteriori riesce a trattenersi dall'esprimere la propria disapprovazione. Quello fu, vedete, « uno spettacolo di assoluta confusione d'idee e di completa indeterminatezza d'intenzioni »: il progetto Bulyghin era già noto, e ciò nonostante i delegati si limitarono a « discorsi infiammati », non sapendo risolvere il problema: boicottare la Duma o parteciparvi. L'organo della borghesia dirigente francese, nella sua irritazione, giunge persino a ricordare agli *zemtsy* che essi non avevano mandati!

E come ora sorride felice il borghese sazio di potere politico! Quanto cortesemente si affretta a stringer la mano del confratello che per ora può soltanto guardare con avidità al potere politico, ma già dimostra la sua « maturità »! Il boicottaggio è stato respinto e dell'assenza dei mandati non si fa piú parola. « La risoluzione degli *zemtsy* — dice *Le Temps* — fa loro onore. Essa dimostra che l'educazione politica degli elementi piú illuminati del popolo russo progredisce e che essi rinunciano ai piani nebulosi di prestidigitazione politica mettendosi coraggiosamente sulla via della necessaria evoluzione ».

Il borghese, sazio di potere politico, che sa per esperienza propria a che cosa portano le autentiche vittorie del popolo, degli operai e dei contadini nelle rivoluzioni, non esita nemmeno un attimo a dichiarare il Congresso di settembre dei grandi proprietari fondiari e dei commercianti liberali una vittoria dell'evoluzione sulla rivoluzione.

Il giornale loda la « moderazione » del congresso. Dice, con manifesto compiacimento, che le risoluzioni sul « frazionamento delle terre » e sul diritto di voto alle donne sono state respinte. « La saggezza e la moderazione delle decisioni dimostrano chiaramente che le idee dei partiti estremisti non hanno preso il sopravvento al congresso. Il programma, su cui tutti si sono trovati d'accordo, è abbastanza democratico per *disarmare i rivoluzionari*. E poiché il congresso degli *zemtsy* attende la realizzazione dei propri progetti esclusivamente dall'uso di mezzi legali, al suo programma possono aderire anche quei riformisti che non sono staccati da contrasti personali dai membri del congresso degli *zemtsy* ».

Il borghese sazio batte sulla spalla, con un gesto d'incoraggiamento, del borghese avido: è bene presentare un programma « abbastanza democratico » per gettare polvere negli occhi, per *disarmare i rivoluzionari* e mettersi sulla via della legalità, cioè, per parlare uno schietto linguaggio russo, accordarsi sul prezzo con i Trepov-Romanov; questa è vera saggezza di uomini di Stato

E che le speranze del borghese perspicace nei rivoluzionari sempliciotti non sono del tutto infondate è dimostrato dai nostri sapientoni della nuova *Iskra*. Questi si sono precipitati a briglia sciolta nel tranello, facendo a gara nel proporre di esigere impegni democratici dai borghesi moderati, i quali oggi sono pronti a promettere di tutto cuore qualsiasi cosa e ad impegnarsi su tutto quel che si vuole. Non solo nella lotta tra partiti avversi, ma anche nella lotta all'interno dei partiti socialisti (come abbiamo potuto costatare per esperienza dopo il II Congresso) tutte le promesse vanno al diavolo non appena viene leso qualche interesse sostanziale delle parti contendenti. *The promises, like pie-crust, are leaven to be broken*. dice un proverbio inglese, « le promesse, come la crosta della torta, son fatte per essere poi rotte ».

A che cosa si riduce la tattica dell'*Iskra* nei confronti della Duma? Precisamente al *disarmo* ideologico e tattico dei *rivoluzionari*. I sapientoni dell'*Iskra* opportunista hanno operato in questo senso denigrando l'idea del boicottaggio attivo, scambiandolo (esattamente nello spirito del *Novoie Vremia* e quasi con le stesse parole) con quello passivo, predicando la fede, la fiducia in chi si abbraccia con Miliukov e Stakhovic, *sostituendo* la parola d'ordine rivoluzionaria dell'insurrezione con un pasticcio borghese liberale tipo « autogoverno rivoluzionario dei cittadini ».

Solo i ciechi possono ancora non vedere in quale palude è scivolata l'*Iskra*. Nella stampa illegale essa è completamente isolata, dalla sua parte sta *soltanto* l'*Osvobozdenie*. Il Bund, che persino Martov e Axelrod non sospettano di simpatie per « l'arsenale del *Vperiod* », si è pronunciato decisamente per il boicottaggio attivo. Nella stampa legale tutti i furfanti e tutti i liberali moderati si sono uniti nella lotta contro i borghesi radicali che hanno espresso la loro simpatia per il boicottaggio e hanno sentimenti piú benevoli verso i contadini.

Ha sbagliato forse Lenin quando, nelle sue *Due tattiche*, dopo aver esaminato le risoluzioni neoiskriste, disse che l'« *Iskra* » *si abbassa al livello dei grandi proprietari fondiari liberali*, mentre il *Proletari* cerca di sollevare i contadini rivoluzionari?

Abbiamo menzionato il *Novoie Vremia*. Non solo questo giornale venale, ma anche le *Moskovskie Viedomosti* conducono una lotta sfrenata contro l'idea del boicottaggio, dimostrando cosí a tutti il reale significato politico della Duma. Ecco, per darvi un esempio, un'uscita caratteristica del *Novoie Vremia*, su cui ci soffermeremo tanto piú volentieri in quanto getta nuova luce sull'infinita viltà borghese, persino di un « rispettabile » organo liberale come le *Russkie Viedomosti*.

Il ben noto corrispondente da Berlino di quest'ultimo giornale, signor Iollos, si sofferma nel n. 247 sul Congresso di Jena. La sua anima filistea va innanzi tutto in visibilio perché si è trovato un liberale borghese, buono e giusto, il ricco Abbe che ha donato alla città di Jena una casa del popolo perché tutti i partiti, compresi persino i socialdemocratici, vi potessero tenere libere riunioni. E il signor Iollos ne ricava la sua morale: « Si può fare del bene al popolo anche al di fuori di certi schemi di partito ». È la verità, in fondo. Ma che dire di uno scrittore che nell'epoca della lotta senza quartiere tra i partiti in Russia si mette a lodare l'apartiticità? Ma non capisce il signor Iollos di dimostrare cosí un'enorme mancanza di tatto politico e di fare il giuoco del *Novoie Vremia*? Il vero significato di questo entusiasmo filisteo davanti all'apartiticità diviene tuttavia chiaro al lettore se legge la seguente frase di Iollos:

« Non parlo poi del fatto che esistono condizioni politiche in cui è utile *mettersi* temporaneamente *in tasca gli scopi finali* e pensare ai compiti immediati comuni al socialismo e al liberalismo ».

Questo si chiama parlar franco! Grazie, non foss'altro che per la vostra chiarezza, signor Iollos! Non ci resta che utilizzare tali dichiarazioni, sempre e in ogni occasione, in tutti i discorsi davanti agli operai, per dimostrare il carattere *borghese* del liberalismo russo, per spiegare agli operai la necessità di un partito *autonomo* del proletariato, fermamente avverso alla borghesia, sia pure la piú liberale.

Ma tutte queste tirate del nostro « democratico » sono soltanto i fiori. I frutti vengono dopo. Il signor Iollos non si limita a consigliare al proletariato di « mettersi temporaneamente in tasca gli scopi finali », cioè di rinunciare al socialismo, no, li consiglia inoltre di rinunciare a portare a termine la rivoluzione politica attuale. Egli cita il discorso di Bebel e mette in primo piano il passo dove Bebel esprime il dubbio che noi possiamo riuscire « tanto presto » a trasformare la Russia in uno Stato civile, dichiarando allo stesso tempo che il vecchio regime autocratico non tornerà piú, « che la vecchia Russia non è piú possibile ». A proposito di questo passo Iollos scrive:

> « Non considero Bebel un'autorità per quanto riguarda gli affari russi, ma devo notare che in questa parte del suo discorso egli si è distinto in meglio da Kautsky e da alcuni altri dottrinari propugnatori della *Revolution in Permanenz* (rivoluzione ininterrotta). Come uomo intelligente e come politico, che sa quali forme concrete prende nella vita di un popolo lo stato di anarchia permanente, Bebel considera come primo successo il raggiungimento degli obiettivi che la civiltà pone, e dalle sue parole risulta in modo assolutamente chiaro che egli non traccia linee di demarcazione e che probabilmente non erige piú barriere tra l'intellettualità russa e il proletariato russo, almeno fino a che non siano stati ottenuti gli elementari diritti dell'uomo ».

In primo luogo, si tratta di una *calunnia contro Bebel*; di una calunnia di pura marca *Novoie Vremia*. Bebel traccia sempre e in modo assoluto una « linea di demarcazione » tra la democrazia borghese e quella proletaria; il signor Iollos non può non saperlo. Bebel delimita nel modo piú deciso l'intellettualità borghese e l'intellettualità socialdemocratica. Dire al lettore russo che Bebel, lottando da una parte per la « civiltà », dall'altra lascerebbe nell'ombra sia pure temporaneamente la falsità e il tradimento della democrazia borghese e i fini socialisti della classe operaia, significa accusare con una smaccatissima menzogna il capo della socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca.

In secondo luogo, dal discorso di Bebel non risulta affatto ch'egli consideri la rivoluzione russa in modo diverso da Kautsky. « La differenza in meglio » di Bebel rispetto a Kautsky nel considerare il problema è una invenzione del signor Iollos, che stacca e svisa un brano del discorso di Bebel, passando sotto silenzio tutta una serie di sue dichiarazioni interamente a favore della rivoluzione russa e della sua vittoria decisiva.

In terzo luogo — e questa è per noi la particolarità piú interessante della posizione delle *Russkie Viedomosti* —, il signor Iollos dimostra con la sua uscita di essere proprio lui a *temere* la vittoria decisiva della rivoluzione in Russia. Egli chiama la « rivoluzione permanente » « anarchia permanente ». Ciò significa chiamare la rivoluzione sedizione, significa divenire *traditore della rivoluzione*. E non ci vengano a dire i diplomatici dell'*Osvobozdenie*, i quali amano affermare di non aver nemici a sinistra, che si tratta di un errore casuale delle *Russkie Viedomosti*. Non è vero. Si tratta dell'espressione dei piú profondi sentimenti e interessi del grande proprietario fondiario e dell'industriale liberale. Si tratta della stessa frase di Vinogradov, che invitava a lottare affinché la rivoluzione russa non prendesse la via del 1789. Si tratta dello stesso servilismo del signor Trubetskoi, che parlava allo zar della sua antipatia per la sedizione. Non si tratta di un caso. Si tratta dell'unica giusta formulazione a parole degli innumerevoli atti vergognosi dei nostri democratici borghesi che *sono spossati* dall'« anarchia permanente », incominciano ad anelare alla *tranquillità e all'ordine*, sono ormai *stanchi* di « lottare » (anche se non hanno mai lottato) e già si *allontanano* dalla rivoluzione alla sola vista degli operai e dei contadini che effettivamente si sollevano per una vera lotta, desiderosi di combattere e non solo di essere combattuti. I democratici borghesi sono pronti a chiudere un occhio sulle efferatezze dei Trepov e sul massacro degli inermi; è ben altra « anarchia » quella che li spaventa: essi temono il momento in cui al potere non ci saranno né Trepov nè Petrunkevic con Rodicev, in cui l'insurrezione dei contadini e degli operai *avrà vinto*. Proprio perché nella Duma vedono la garanzia che la rivoluzione sarà tradita, che la vittoria completa della rivoluzione, questa spaventosa « anarchia permanente », sarà scongiurata i democratici borghesi vi vanno tanto volentieri.

Dell'esattezza della definizione da noi data della mentalità liberale si fa garante il *Novoie Vremia*. Questi esperti lacché dei Trepov hanno subito scorto tutta l'abiezione delle *Russkie Viedomosti* e si sono affrettati ad abbracciare con tutto il cuore i loro confratelli. Nel numero del 13 (26) settembre il *Novoie Vremia* cita appunto con simpatia la menzogna di Iollos sulla « differenza in meglio » di Bebel rispetto a Kautsky, aggiungendo dal canto suo:

« I nostri radicali " assenteisti " dovranno quindi escludere anche Bebel dal novero dei loro alleati ».

La conclusione è pienamente legittima. I traditori di professione del *Novoie Vremia* hanno valutato giustamente la sostanza e il senso del « lapsus » delle *Russkie Viedomosti*. Piú ancora. Il *Novoie Vremia*, versato in politica, ha subito tratto le sue conclusioni *relativamente alla Duma*: anche se il signor Iollos non ha parlato affatto delle idee di Bebel sul boicottaggio, il *Novoie Vremia* taccia di « assenteisti » proprio i partigiani del boicottaggio. Esso completa la calunnia contro Bebel con la calunnia contro i « radicali », esprimendo, però, il pensiero assolutamente giusto che proprio l'idea della completa vittoria della rivoluzione, l'idea della rivoluzione ininterrotta orienta i « radicali assenteisti » nella loro tattica, mentre il timore dell'« anarchia permanente » orienta i liberali che vanno alla Duma. Il *Novoie Vremia* ha ragione. Il servo di Trepov ha tutte le ragioni di cogliere in fallo Iollos e dirgli: se non vuoi l'« anarchia permanente » vuol dire che sei mio alleato, e nessuna bella frase democratica mi può togliere questa convinzione. La nostra polemica è una piccola polemica in famiglia, ma contro i « dottrinari », i partigiani dell'« anarchia permanente », saremo uniti!

Nemmeno ora l'*Iskra* capisce che quando rimproverava di *astensionismo, cioè di assenteismo*, i partigiani del boicottaggio, si esprimeva con lo stesso linguaggio del *Novoie Vremia*? Non capisce che questa coincidenza delle sue parole d'ordine con quelle del *Novoie*

Vremia dimostra quanto profondamente errate siano le sue posizioni?

La borghesia europea sazia loda per la sua moderazione la borghesia russa avida di potere. I servi di Trepov elogiano il signor Iollos delle *Russkie Viedomosti* per aver egli deprecato l'idea dell'« anarchia permanente ». Il *Novoie Vremia* e la nuova *Iskra* si fanno beffa dell'« assenteismo »...

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA

Nel n. 76 dell'*Osvobozdenie* sono pubblicati brevi resoconti del Congresso di luglio degli *zemtsy*. Ora che il problema della tattica da seguire nei confronti della Duma richiama l'attenzione generale, è estremamente importante prendere visione di questo materiale, unico nel suo genere, che mostra *quali furono appunto* i ragionamenti degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy* sul boicottaggio. Certo, nessuno mette in dubbio che prima della conclusione della pace, prima della pubblicazione della legge sulla Duma essi erano, o cercavano di apparire, piú rivoluzionari di adesso. Comunque il carattere delle loro argomentazioni è oltremodo istruttivo se vogliamo controllare il giudizio da noi dato sulla questione. È forse la prima volta nella storia politica della Russia che i passi politici concreti per risolvere un problema vengono esaminati sia dai partiti d'opposizione che dai partiti rivoluzionari?

È del tutto naturale che i democratici borghesi fossero spinti a porre il problema del boicottaggio non dal programma generale della loro lotta, non dagli interessi di determinate classi, ma soprattutto da un vago senso di imbarazzo, di vergogna per la posizione falsa e contraddittoria in cui erano venuti a trovarsi. « Come partecipare ad una cosa che abbiamo aspramente criticato? » — si domandava Scisckov. « Il popolo penserà che approviamo il progetto ». Come vedete, in questo liberale i primi pensieri sul boicottaggio si connettono col problema del popolo: egli sente istintivamente che entrare nella Duma significa fare qualcosa di male proprio al popolo. Egli non può sbarazzarsi dai barlumi di buona volontà di marciare col popolo. Un altro oratore, il signor Raievski, pone il problema in modo piú astratto: « Noi ci siamo sempre mantenuti sul terreno dei principi, ma per la tattica facciamo un compromesso. Ne risulta che abbiamo disapprovato il progetto Bulyghin, e ora vorremmo con tutto il cuore diventare i rappresentanti del popolo. Non ci incammineremo per questa strada sdrucciolevole ». Si tratta naturalmente di una piccola iperbole del signor Raievski, in quanto gli « *osvobozdentsy* » *mai si sono mantenuti* sul terreno dei principi. È errato anche ridurre il problema alla negazione pura e semplice del compromesso: i socialdemocratici rivoluzionari, che hanno assimilato lo spirito del marxismo, non hanno mancato di far notare all'oratore che è ridicolo negare in linea assoluta i compromessi imposti dalla realtà, che la cosa piú importante non sta in questo, ma nell'avere una chiara coscienza degli obiettivi della lotta e nel perseguirli inflessibilmente, in qualsiasi circostanza. Ma, ripetiamo, l'impostazione materialistica dei problemi è fondamentalmente estranea al democratico borghese. I suoi dubbi sono solamente un sintomo della profonda scissione esistente all'interno dei diversi strati della democrazia borghese.

Il verboso signor Rodicev, che parlò dopo Raievski, risolve facilmente il problema: « Avevamo protestato a suo tempo contro la nuova situazione degli *zemstvo,* ma entrammo negli *zemstvo*... Se avessimo le forze per realizzare il boicottaggio, bisognerebbe dichiararlo » (e se « non esistono le forze » non è, spettabilissimo signore, perché gli interessi dei proprietari sono avversi a una lotta a fondo contro l'autocrazia, sono avversi agli operai e ai contadini?)... « La prima regola dell'arte militare è: fuggire a tempo »... (santo dio! cosí si esprimeva anche il paladino del liberalismo di Tver! E i liberali ridono ancora di Kuropatkin). « Il boicottaggio ci sarà se noi, entrando nella Duma, prenderemo come prima deliberazione: " Ce ne andiamo. Questa non è un'autentica rappresentanza, di cui voi ormai non potete piú fare a meno. Datecene una autentica ". Questo sarà un vero " boicottaggio " » (sí, certo! dire « date »! — ci può forse essere qualcosa di piú « autentico » per lo *zemets* Balalaikin[90]? Non per nulla si rise tanto di gusto quando Golovin raccontò come « senza fatica aveva convinto » il governatore di Mosca dell'infondatezza dei suoi timori: il congresso degli *zemtsy* non si sarebbe dichiarato Assemblea costituente).

Il signor Koliubakin disse allora: « Gli oratori che mi hanno preceduto hanno posto il problema in questi termini: " O entrate nella

Duma di Bulyghin, o non fare nulla" [l'*Iskra* pone il problema proprio nei termini in cui l'hanno posto gli oratori dell'ala destra della borghesia monarchica che « hanno preceduto » Koliubakin]. Bisogna rivolgersi alla popolazione, che sarà tutta contro la Duma di Bulyghin... Rivolgetevi al popolo, realizzate effettivamente la libertà di parola e di riunione. Entrando invece in un'istituzione che non serve a nulla vi rovinerete. Vi troverete in minoranza, ed essa si squalificherà agli occhi della popolazione ». In questo discorso si sente di nuovo il legame fra l'idea del boicottaggio e l'appello ai contadini, il significato di questa idea: abbandono dello zar per passare al popolo. E il signor Stcepkin si affretta a confutare con magnifica sincerità il discorso di Koliubakin da lui profondamente compreso: « Non importa se commettiamo un errore agli occhi del popolo, ma salviamo la causa ». (...*la causa della borghesia*, avrebbero gridato, probabilmente, all'oratore gli operai se fossero stati presenti a quella eletta assemblea). « Non discuto, forse ci toccherà presto metterci sulla via della rivoluzione. Ma il progetto dell'Ufficio [il progetto di risoluzione contro il boicottaggio] vuole evitarlo, in quanto noi per educazione e per simpatie [per educazione di classe e per simpatie di classe] non siamo rivoluzionari. »

Ragiona in modo saggio il signor Stcepkin! Lui, meglio di tutti i neoiskristi presi insieme, capisce che qui non si tratta in fondo della scelta dei mezzi, ma della diversità dei fini. Bisogna «salvare la causa» dell'ordine, ecco il nocciolo della questione. Non bisogna arrischiarsi sulla via rivoluzionaria, che può portare alla vittoria degli operai e dei contadini.

Per contro, l'ampolloso e verboso de Roberti si esprime esattamente negli stessi termini dei neoiskristi: « Che fare, se il progetto, proprio perchè non va, diventerà legge? L'insurrezione con le armi alla mano? » (Com'è possibile « connettere l'insurrezione con il problema della Duma » che dite, signor de Roberti!? Peccato che non conosciate il nostro Bund, esso vi spiegherebbe che non è possibile farlo). « Col tempo, penso, l'insurrezione verrà senza fallo. Oggi invece la resistenza può essere o semplicemente passiva, oppure passiva ma sempre pronta a diventare attiva » (Ah, che gentile radicale! Perchè non prende di peso dalla nuova *Iskra* la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario »? Potrebbe darsi tali arie, tali arie...)... « affidare i mandati solo a coloro che andranno decisi a fare a qualunque costo la rivoluzione». Vedete come siamo bravi! Ebbene, abbiamo forse avuto torto nel dire che Parvus si è incontrato e abbracciato con questi *osvobozdentsy*? che la nuova *Iskra* ha abboccato all'amo delle belle parole dei grandi proprietari fondiari liberali?

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

Dal nostro canto possiamo soltanto congratularci per l’impostazione chiara e precisa del problema data dal Comitato centrale. O fusione col partito sulla base delle risoluzioni del III Congresso, o congresso di unificazione. Alla commissione organizzativa spetta la scelta definitiva. Se essa respinge l’adesione al partito sulla base delle risoluzioni del III Congresso è necessario passare subito alla preparazione e all’elaborazione delle premesse necessarie per il congresso di unificazione. A tal fine occorre, in primo luogo, che le due parti dichiarino formalmente, con una precisione inequivocabile, di riconoscere in linea di principio che è necessaria la convocazione contemporanea, e nella stessa località, dei due congressi; in secondo luogo, bisogna stabilire, anche questo formalmente, che tutte le organizzazioni di ognuna delle due parti del partito si attengano incondizionatamente alle decisioni del congresso della propria parte. In altri termini, i due congressi devono avere un valore deliberativo e non consultivo per la rispettiva parte del partito; in terzo luogo, è necessario stabilire in anticipo e in modo preciso secondo quali principi vengono convocati i congressi, cioè quali organizzazioni vi parteciperanno e quanti delegati con voto deliberativo vi manderanno (per la parte del partito che ha riconosciuto il III Congresso, questi principi sono fissati negli articoli 2 e 5 dello statuto del POSDR approvato al III Congresso); in quarto luogo, occorre aprire subito le trattative sulla data e la sede del congresso (le condizioni per la fusione e il momento della fusione dei due congressi in uno solo saranno già stabiliti dai congressi stessi); in quinto luogo, è estremamente importante passare subito all’elaborazione di un progetto di fusione quanto piú preciso e particolareggiato, che deve essere sottoposto all’approvazione dei due congressi. Si tratta di un punto di sostanziale importanza. L'esperienza degli altri partiti e quella del nostro dimostrano chiaramente che senza un progetto o piú progetti di unificazione, preparati e pubblicati in precedenza e discussi in tutti i particolari, i congressi non avranno alcuna possibilità di risolvere un problema tanto difficile.

E ora è la volta della commissione organizzativa, e tutti i fautori dell'unificazione attendono con impazienza le sue decisioni.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

UNA REPLICA RABBIOSA

Il nostro articolo: *La teoria della generazione spontanea* (*Proletari*, n. 16[92]) ha provocato una replica molto rabbiosa del Bund, il quale ha persino esaurito la sua riserva di parole rabbiose, e ne ha anche prese in prestito da quel noto avversario della polemica volgare che è Plekhanov. Di che si tratta? Perché si arrabbia il Bund? Da una parte perché abbiamo insinuato che forse negli elogi del Bund all'*Iskra* c'era dell'ironia, e dall'altra perché ci siamo fatti beffe della solidarietà tra il Bund e l'*Iskra* su tutta una serie di punti. Il Bund addossa a noi questa doppiezza, ci accusa di servirci di trucchi, ecc. e *non dice una parola* di tutta l'analisi da noi fatta degli argomenti indubbiamente non ironici e altrettanto indubbiamente sbagliati del Bund. Perchè il Bund non parla affatto della nostra analisi della sostanza del problema da esso stesso sollevato? Perchè da tale analisi risulta l'*ambiguità della posizione dello stesso Bund*, che da una parte ripudia la tattica dell'*Iskra* nei confronti della Duma, e dall'altra ripete con la piú grande serietà parecchi errori dell'*Iskra*. Ciò che il Bund, in preda alla collera, dice sia dovuto alla nostra ambiguità, è in realtà dovuto *alla posizione ambigua del Bund* sul problema: dobbiamo avanzare la parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea costituente da parte di un governo rivoluzionario provvisorio, o da parte dello zar, o da parte della Duma, oppure la parola d'ordine della generazione spontanea di tale Assemblea costituente? Abbiamo dimostrato che il Bund *è caduto in una grande confusione su tale problema*. Esso non ha dato ancora una risposta esplicita su questo punto. E se il Bund ora si inalbera perchè gli abbiamo mostrato lo specchio, gli rispondiamo con il proverbio: « Non bisogna prendersela con lo specchio, se... ».

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

UNA NUOVA CONFERENZA MENSCEVICA

Ci sono state inviate le risoluzioni poligrafate della « Conferenza costitutiva [!?] meridionale » dei menscevichi[68]. Sulla risoluzione piú importante (riguardante la Duma) torneremo ancora Per ora facciamo notare che dai due punti principali della tattica iskrista nei confronti della Duma la conferenza ha tolto « la pressione per far eleggere alla Duma uomini decisi » (nello spirito di Martov, Cerevanin, Parvus), mentre ha approvato « l'organizzazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente ». Sul problema della composizione della redazione dell'*Iskra* sono state approvate tre risoluzioni, ma il problema è rimasto comunque insoluto. Una risoluzione prega Axelrod di non uscire dalla redazione, un'altra prega Plekhanov di tornarvi (inoltre la conferenza — probabilmente senza alcuna intenzione di far dello spirito — esprime la sua « perplessità » per il ritiro di Plekhanov), la terza ringrazia l'*Iskra,* le esprime piena fiducia, ecc., ma « demanda la soluzione » del problema alla conferenza costitutiva panrussa. La « prima conferenza panrussa », com'è noto, ne aveva « demandato » la soluzione alle organizzazioni locali. Le organizzazioni locali ne « demandano » la soluzione alla conferenza *costituente*... Questo si chiama, a quanto pare, eliminazione del burocratismo e del formalismo... E frattanto l'*Iskra* continuerà a valersi della qualifica di organo centrale, che non gli hanno dato nemmeno i suoi partigiani. Posizione comoda, non c'è che dire!

Lo statuto organizzativo della conferenza meridionale è la copia dello statuto già noto, però con qualche piccola modifica; è stato aggiunto il paragrafo: « Organo supremo del partito sono i suoi congressi, che si riuniscono possibilmente una volta all'anno ». Salutiamo calorosamente questo miglioramento. Dato il nuovo ed eccellente punto in cui si dice che « il Comitato centrale viene eletto al congresso », dato il bellissimo desiderio di risolvere al congresso (sia pure in futuro) anche il problema della composizione della redazione, tale miglioramento dimostra che vi è uno spostamento verso le risoluzioni del III Congresso. Speriamo che fra altri quattro mesi la futura conferenza « costitutiva » costituisca anche un regolamento per la convocazione dei congressi, questi organi supremi del partito... Quanto al problema dell'unificazione, la conferenza, purtroppo, gira intorno alla questione senza pronunciarsi esplicitamente: volete unificarvi sulle basi del III Congresso? se no, volete preparare due congressi, contemporaneamente e in uno stesso luogo? Speriamo che la futura conferenza « costitutiva » (tenuta possibilmente prima di quattro mesi!) risolva il problema.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

LA RAPPRESENTANZA DEL POSDR PRESSO L'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

La « Conferenza costitutiva meridionale » dei menscevichi ha votato su questo problema la seguente risoluzione: « Presa visione dei documenti da cui risulta che il compagno Lenin, senza aver fatto alcun passo per accordarsi con la " minoranza " sulla rappresentanza del POSDR all'Ufficio internazionale, ha presentato il problema all'Ufficio stesso come fonte di lotta tra le due parti del partito, mettendo, nei dissensi di frazione, in primo piano la meschinità, la conferenza delle organizzazioni meridionali esprime a tal proposito il proprio profondo rammarico, e al tempo stesso chiede al conpagno Plekhanov di continuare a rappresentare la nostra parte del partito all'Ufficio internazionale; propone inoltre a tutte le organizzazioni della " maggioranza " di pronunciarsi immediatamente e di dare dal canto loro — nell'interesse dell'unità cui noi tutti aspiriamo e per far sí che di fronte ai partiti di tutti gli altri paesi il POSDR non perda il suo prestigio a tutti noi ugualmente caro —, il mandato di rappresentanza al compagno Plekhanov ».

Questa risoluzione costringe il sottoscritto a esporre, basandosi sui fatti, lo stato delle cose: 1) i menscevichi non possono ignorare che qualsiasi accordo dipende dal Comitato centrale, che si trova in Russia. Parlando intenzionalmente del solo « compagno Lenin » essi non dicono la verità. 2) Subito dopo il III Congresso due membri del Comitato centrale residenti in Russia si rivolsero personalmente a Plekhanov, esprimendogli il desiderio di vederlo sia rappresentante del POSDR presso l'Ufficio internazionale, sia redattore della rivista scientifica. Plekhanov rifiutò. La frase « nessun passo »... è fondata sul travisamento della verità. 3) Quando Plekhanov, dopo il suo rifiuto, uscí dalla redazione dell'*Iskra*, dichiarò (il 29 maggio) sulla stampa, *senza rivolgersi al Comitato centrale* del POSDR, che avrebbe accettato *nel solo caso* di poter rappresentare le due parti del POSDR, e, sempre attraverso la stampa, chiese il consenso di coloro che riconoscevano il III Congresso. 4) La redazione del *Proletari* ripubblicò subito (nel n. 5 del 26 [13] giugno) la dichiarazione di Plekhanov, aggiungendo che la decisione in materia era stata demandata al Comitato centrale. 5) Prima che il CC decidesse la questione mi misi in contatto, a nome del Comitato centrale, con l'Ufficio internazionale per informarlo sul III Congresso e poter informare il Comitato centrale sui lavori dell'Ufficio internazionale[84]; dichiarai inoltre che il problema della rappresentanza del POSDR presso l'Ufficio internazionale non era stato ancora risolto. In altre parole, il Comitato centrale si mise in contatto con l'Ufficio internazionale mediante il suo rappresentante all'estero prima di decidere il problema del rappresentante presso l'Ufficio. 6) Dichiarato in modo esplicito e preciso all'Ufficio internazionale che i miei contatti con esso avevano un carattere temporaneo, non posi *affatto* il problema della « lotta » e dei « dissensi », ma mi limitai esclusivamente a comunicare le decisioni del III Congresso, cosa che dovevo assolutamente fare. 7) Il *16 giugno* Plekhanov inviò una lettera all'Ufficio internazionale, in cui (a) affermava erroneamente di avere già il mandato di rappresentanza delle due frazioni, e (b) faceva la storia della scissione dall'epoca del II Congresso, travisando in parecchi punti la verità, assolutamente nello spirito della minoranza, definendo la convocazione del III Congresso da parte del Comitato centrale un « atto assolutamente arbitrario », dichiarando « palude » coloro che volevano la riconciliazione nel nostro partito, dicendo che al congresso erano rappresentate « qualcosa come la metà delle organizzazioni " con pieni diritti " », che il congresso era stato una « combinazione degli ultracentralisti con la palude », ecc.

8) La lettera di Plekhanov fu da me confutata punto per punto nellettera inviata il *24 luglio*[115] all'Ufficio internazionale (presi conoscenza della lettera di Plekhanov solo un mese dopo il suo invio, quando l'Ufficio internazionale me ne mandò copia). A proposito della « palude » scrivevo nella mia lettera: « È vero che nel nostro partito vi sono dei compagni che vengono chiamati per scherzo " palude ". I membri di questa " palude ", nel corso della lotta in seno al nostro partito, sono passati incessantemente da una parte all'altra. Il primo di tali ele-

menti migratori è stato Plekhanov, il quale nel novembre 1903 passò dalla maggioranza alla minoranza, per abbandonarla di nuovo il 29 maggio di quest'anno uscendo dalla redazione dell'*Iskra*. Noi non approviamo queste trasmigrazioni, ma pensiamo che non ci si debba incolpare se dei membri della " palude ", dopo infinite esitazioni, sono propensi a seguirci ». A proposito della situazione venutasi a creare dopo la scissione, nella stessa lettera mi richiamai alla necessità per l'Ufficio internazionale di avere la « traduzione completa di tutte le risoluzioni delle conferenze ». « E se l'*Iskra* non vuole inviarvela — aggiungevo — siamo pronti ad occuparcene noi ».

Giudichino ora i lettori se il modo d'agire di Plekhanov si può definire come qualcosa di simile all'imparzialità, e l'esposizione dei fatti da parte della conferenza come qualcosa di simile alla verità. Di chi è la colpa se il prestigio del POSDR è stato scalzato? Chi ha avuto l'iniziativa di far conoscere all'Ufficio internazionale la storia della scissione dopo il II Congresso? di mettere in primo piano i « dissensi di frazione »??

N. Lenin

P.S. Per soddisfare il desiderio espresso dalla conferenza meridionale di conoscere il parere delle organizzazioni della maggioranza, pubblichiamo qui sotto la risoluzione del Comitato di Kostroma del POSDR [98], inviataci nell'agosto di quest'anno. La redazione non ha ricevuto altre risoluzioni su questo problema.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

DAI COLLOQUI COI LETTORI[97]

Pubblichiamo alcuni estratti della lettera di un compagno membro di uno dei comitati del nostro partito. Si tratta di uno dei pochi compagni che non solo si mantengono in corrispondenza con l'organo centrale, ma parlano anche del modo *in cui* concepiscono la tattica. e del modo *in cui* l'applicano. Senza tali colloqui, che non sono affatto destinati particolarmente alla stampa, è impossibile l'elaborazione comune di una tattica di partito di cui tutti siano responsabili. Senza questo scambio d'idee con coloro che fanno il lavoro pratico la redazione di un giornale pubblicato all'estero non può farsi in alcun modo portavoce di tutto il partito. Pubblichiamo quindi l'opinione di un compagno che conosce soltanto una piccola parte della pubblicistica piú recente, nell'intento di indurre il maggior numero possibile di compagni pratici a intavolare simili colloqui e scambi d'idee su tutte le questioni di partito.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905

GIORNATE DI SANGUE A MOSCA[98]

Ginevra, 10 ottobre (27 settembre) 1905

Nuovo scoppio insurrezionale operaio, sciopero di massa e lotta di strada a Mosca. Nella capitale il 9 gennaio scoppiò il primo tuono dell'azione rivoluzionaria del proletariato. Il suo rombo si ripercosse su tutta la Russia, sollevando con rapidità mai vista oltre un milione di proletari in una titanica lotta. Pietroburgo è stata seguita dalle regioni periferiche, dove l'oppressione nazionale aveva inasprito il già insopportabile giogo politico. Riga, la Polonia, Odessa, il Caucaso sono divenuti successivamente i focolai dell'insurrezione che è cresciuta, di mese in mese, di settimana in settimana, in ampiezza e profondità. Ora il processo si è esteso fino al centro della Russia, al cuore delle regioni «autenticamente russe», che piú a lungo hanno intenerito i reazionari per la loro stabilità. Parecchie circostanze spiegano questa relativa stabilità, cioè l'arretratezza della Russia centrale: le forme meno sviluppate della grande industria che occupa enormi masse di operai, ma non ne rompe i legami con la terra, non concentra i proletari in centri intellettuali; la maggiore lontananza dall'estero; l'assenza di discordie nazionali. Il movimento operaio, che si era manifestato con tanta potenza in queste regioni già nel 1885-1886, era rimasto per lungo tempo come sopito, e gli sforzi dei socialdemocratici avevano cozzato decine e centinaia di volte contro la resistenza di condizioni di lavoro particolarmente difficili.

Ma infine anche il centro ha cominciato a muoversi. Lo sciopero di Ivanovo-Voznesensk[99] ha dimostrato inaspettatamente l'elevata maturità politica degli operai. Il fermento in tutta la zona industriale centrale si è andato continuamente accentuando e allargando dopo quello sciopero. Oggi il fermento è dilagato, si sta trasformando in insurrezione. Senza dubbio la massa studentesca rivoluzionaria di Mosca, che ha testé approvato una risoluzione assolutamente analoga a quella di Pietroburgo, la quale bolla la Duma, invita alla lotta per la repubblica e per la costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio, ha reso lo scoppio piú veemente. I professori « liberali », che avevano appena eletto il piú liberale dei rettori, il famoso signor Trubetskoi, hanno chiuso l'università sotto la pressione delle minacce poliziesche: temevano, a quanto hanno detto, che entro le mura della università si ripetesse il massacro di Tiflis[100]. E hanno soltanto affrettato lo spargimento di sangue nelle strade, fuori dell'università.

Per quanto possiamo giudicare attraverso le brevi notizie comunicate per telegrafo ai giornali esteri, il corso degli avvenimenti a Mosca è stato il « corso abituale », quello diventato, dopo il 9 gennaio, per cosí dire normale. Si è cominciato con lo sciopero dei compositori, rapidamente estesosi. Sabato 24 settembre (7 ottobre) le tipografie, i tram, le fabbriche di tabacco già erano in sciopero. I giornali non sono usciti. Si attendeva lo sciopero generale degli operai delle fabbriche e delle ferrovie. La sera si sono avute grandi manifestazioni, alle quali, oltre ai compositori, hanno partecipato gli operai di altri mestieri, studenti, ecc. I cosacchi e i gendarmi hanno disperso piú volte i manifestanti, ma questi si riunivano di nuovo. Sono rimasti feriti molti poliziotti. I manifestanti gettavano pietre e sparavano con le pistole. Un ufficiale dei gendarmi è stato ferito gravemente. Sono rimasti uccisi un ufficiale dei cosacchi, un gendarme ecc.

Sabato hanno aderito allo sciopero i fornai.

Domenica 25 settembre (8 ottobre) gli avvenimenti hanno improvvisamente preso una piega minacciosa. Dalle undici del mattino hanno cominciato a formarsi assembramenti di operai per le strade, particolarmente in viale Strastny e in altre località. La folla cantava la *Marsigliese*. Le tipografie che non avevano voluto scioperare sono state devastate. I cosacchi sono riusciti a disperdere i manifestanti solo dopo aver infranto una resistenza molto accanita.

Davanti al negozio Filippov, presso la casa del generale governatore, si era raccolta una folla di circa 400 uomini, in prevalenza fornai. I cosacchi li hanno attaccati. Gli operai, penetrati nella casa, sono saliti sui tetti e di là hanno tempestato di sassi i cosacchi. Questi si son messi a sparare sui tetti ma, nell'impossibilità di colpire gli operai, sono ricorsi ad un assedio in perfetta regola. La casa è stata accerchiata, un distaccamento di polizia e due compagnie di granatieri hanno operato una manovra aggirante, sono penetrati nella casa dalla facciata posteriore e alla fine hanno preso anche il tetto. Sono stati arrestati 192 fornai, otto dei quali feriti, due operai sono rimasti uccisi (ripetiamo che tutte queste sono notizie telegrafiche dei giornali esteri, ben lungi, s'intende, dalla verità e tali da dare soltanto un quadro approssimativo delle dimensioni della battaglia). Un giornale belga serio comunica che i portinai hanno avuto molto da fare per pulire le strade dalle tracce di sangue; questo piccolo particolare — dice il giornale — piú di qualsiasi lungo resoconto, parla della gravità della lotta.

Evidentemente era stato permesso ai giornali di Pietroburgo di parlare del massacro avvenuto nella Tverskaia. Ma già il giorno dopo la censura ha avuto timore della pubblicità. Da lunedí 26 settembre (9 ottobre) i dispacci ufficiali comunicavano che a Mosca non si era verificato nessun grave disordine. Ma alle redazioni dei giornali di Pietroburgo giungevano per telefono notizie ben diverse. La folla, a quanto risulta, si è raccolta di nuovo intorno alla casa del generale governatore. Ci sono stati forti scontri. I cosacchi hanno sparato diverse volte. Quando si sono lanciati per sparare, i loro cavalli hanno travolto molte persone. Verso sera folle di operai, con le loro bandiere rosse spiegate, hanno riempito i viali lanciando grida rivoluzionarie. La folla ha saccheggiato le panetterie e i negozi d'armi. Alla fine la polizia è riuscita a disperderla. Ci sono stati molti feriti. Gli uffici della posta centrale sono presidiati da una compagnia di soldati. Lo sciopero dei fornai è divenuto generale. Il fermento tra gli studenti si è accentuato, le riunioni sono divenute ancor piú numerose e piú rivoluzionarie. Il corrispondente di Pietroburgo del *Times* parla di manifestini diffusi a Pietroburgo che fanno appello alla lotta, del fermento dei fornai della città, delle dimostrazioni fissate per sabato 1° (14) ottobre, dell'allarme suscitato nel pubblico.

Per quanto scarsi, questi dati permettono di trarre la conclusione che lo scoppio insurrezionale di Mosca non rappresenta, rispetto agli altri, una fase superiore del movimento. Non si sono avute azioni di distaccamenti armati rivoluzionari precedentemente addestrati e bene armati, non si è visto il passaggio dalla parte del popolo sia pure di qualche unità dell'esercito, non c'è stato largo impiego del « nuovo » tipo di arma popolare, la bomba a mano (che a Tiflis il 26 settembre

[9 ottobre] ha gettato tanto panico tra i cosacchi e i soldati). Mancando una qualsiasi di queste condizioni non si poteva contare né sull'armamento d'un gran numero di operai, né sulla vittoria dell'insurrezione. Il significato degli avvenimenti di Mosca, come abbiamo già notato, è un altro: essi costituiscono il battesimo del fuoco di un grande centro; per la prima volta una vastissima zona industriale ha partecipato a una seria lotta.

Lo sviluppo dell'insurrezione in Russia non può seguire, ed è naturale che non lo possa, un corso uniforme e regolare. A Pietroburgo il 9 gennaio la caratteristica prevalente fu il rapido e unanime movimento di masse gigantesche, che erano disarmate e rifuggivano dalla lotta, ma a cui fu impartita una grande lezione di lotta. In Polonia e nel Caucaso il movimento si distingue per la grandissima tenacia, l'impiego relativamente piú frequente di armi e bombe da parte della popolazione. A Odessa il tratto distintivo è stato il passaggio di una parte dell'esercito agli insorti. In tutti i casi e sempre il movimento è stato fondamentalmente proletario, indissolubilmente fuso con lo sciopero di massa. A Mosca il movimento si è mantenuto nei limiti in cui era rimasto in altri centri industriali meno grandi.

Davanti a noi sorge ora naturalmente il problema: si arresterà il movimento rivoluzionario alla fase di sviluppo raggiunto, quella divenuta ormai « normale » e conosciuta, o raggiungerà una fase superiore? Se osiamo avventurarci nel campo della valutazione di avvenimenti tanto complessi e sconfinati come quelli della rivoluzione russa, giungeremo inevitabilmente a prevedere che infinitamente maggiori sono le probabilità della seconda previsione. È vero che anche la forma attuale di lotta, ormai già bene imparata, se cosí ci si può esprimere — la guerra partigiana, gli scioperi continui, il logoramento del nemico con attacchi, con la lotta di strada, ora in un punto, ora nell'altro del paese —, ha dato e continua a dare i risultati piú tangibili. Nessuno Stato resiste *à la longue* a questa lotta tenace, che arresta la vita industriale, infonde la piú completa demoralizzazione nella burocrazia e nell'esercito e semina in tutti gli strati del popolo il malcontento per lo stato di cose esistente. Tanto meno è in grado di sostenere tale lotta il governo autocratico russo. Possiamo essere del tutto certi che la continuazione tenace della lotta, anche soltanto nelle forme già create dal movimento operaio, condurrà al crollo dello zarismo.

Ma non è affatto probabile che il movimento rivoluzionario nella Russia attuale si arresti alla fase già raggiunta. Tutti i dati dicono piuttosto che si tratta soltanto di una delle fasi iniziali della lotta. Le conseguenze della vergognosa e rovinosa guerra sono ben lungi dall'aver colpito con tutta la loro gravità il popolo. La crisi economica nelle città, la fame nelle campagne aumentano terribilmente l'esasperazione. L'armata della Manciuria, a giudicare da tutte le notizie pervenuteci, è pervasa da uno spirito estremamente rivoluzionario, e il governo ne teme il ritorno; d'altra parte è impossibile non farla tornare, pena la minaccia di nuove e ancor piú gravi rivolte. L'agitazione politica nell'ambiente operaio e tra i contadini mai si è svolta in Russia su scala tanto vasta, in modo tanto pianificato e profondo come ora. La commedia della Duma porterà inevitabilmente con sé nuove sconfitte per il governo, nuova collera nella popolazione. L'insurrezione, in soli dieci mesi, si è grandemente sviluppata davanti ai nostri occhi e ora non è piú una fantasia, un pio desiderio, ma una diretta e necessaria deduzione dalla realtà della lotta di massa, il prevedere che la prossima ascesa porterà l'insurrezione a uno stadio nuovo, superiore allorché accanto alla folla si schiereranno i distaccamenti armati rivoluzionari o le unità ammutinate dell'esercito, allorché questi aiuteranno le masse a procurarsi le armi e semineranno la piú grave incertezza nelle file dell'esercito « zarista » (ancora zarista, ma già ben lontano dall'essere interamente zarista), allorché l'insurrezione conseguirà una seria *vittoria*, da cui lo zarismo non sarà piú in grado di risollevarsi.

I soldati zaristi hanno riportato una vittoria sugli operai di Mosca. Ma questa vittoria non ha fiaccato i vinti, li ha soltanto resi piú compatti, ne ha esacerbato l'odio, li ha messi faccia a faccia coi compiti pratici di una lotta seria. È stata una di quelle vittorie che non possono non seminare incertezza nelle file dei vincitori. L'esercito solo ora comincia a sapere, e lo viene a sapere non solo dalla conoscenza delle leggi, ma dalla sua stessa esperienza, che viene oggi mobilitato interamente ed esclusivamente per la lotta contro « il nemico interno ». La guerra contro il Giappone è terminata, ma la mobilitazione continua, la mobilitazione *contro la rivoluzione*. Questa mobilitazione non ci fa paura e non esitiamo a salutarla, giacché quanto maggiore è il numero dei soldati chiamati alla lotta sistematica contro il popolo, tanto piú rapida sarà la loro educazione politica e rivoluzionaria. Mobilitando sempre nuove unità militari per la guerra contro la rivoluzione, lo zarismo procrastina l'epilogo, ma il rinvio va tutto a nostro vantaggio, giacché quanto piú si prolunga la guerra partigiana, tanto piú i proletari imparano a combattere, mentre le truppe vengono ineluttabilmente attratte alla vita politica, e l'appello a questa vita, il richiamo della giovane Russia alla lotta penetra anche nelle caserme ermeticamente chiuse, risveglia anche i piú ignoranti, i piú arretrati e i piú avviliti.

Una vampata insurrezionale è stata, ancora una volta, soffocata. Ancora una volta: viva l'insurrezione!

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

BORGHESIA DORMIENTE E BORGHESIA DESTA

Tema per un articolo

Immaginate un piccolo numero di uomini che lotti contro un male esacerbante e mostruoso, di cui una massa assopita di uomini non ha coscienza o verso il quale è indifferente. Qual è lo scopo principale di chi combatte? 1) Destare il maggior numero possibile di dormienti, 2) illuminarli sui compiti della loro lotta e sulle sue condizioni, 3) organizzarli in modo da creare una forza capace di conseguire la vittoria, 4) insegnar loro ad utilizzare in modo giusto i frutti della vittoria.

È naturale che il punto 1 deve precedere i punti 2-4, che senza il primo non sono realizzabili.

Ed ecco che il piccolo numero di uomini *sveglia* tutti, stimola *tutti*.

I loro sforzi, anche grazie allo sviluppo della vita stessa, vengono coronati dal successo. La massa è desta. Allora si comincia a vedere che una parte di essa *ha interesse* a conservare il male e ha intenzione o di sostenerlo scientemente o di mantenere quei suoi aspetti, quelle sue parti che sono vantaggiosi per determinati gruppi dei destati.

Non è allora naturale che i combattenti, i banditori della lotta, i suscitatori, i campanari della rivoluzione, combattano *contro* quegli individui desti che *essi stessi* hanno scosso? Non è naturale *allora* che i combattenti non sprechino piú le loro forze per scuotere « tutti », ma concentrino la loro attenzione su coloro che si sono dimostrati capaci di tre cose: in primo luogo, di destarsi; in secondo luogo, di accettare l'idea della lotta conseguente; in terzo luogo, di combattere seriamente e fino in fondo.

Tale è stato l'atteggiamento dei socialdemocratici russi nei confronti dei liberali nel 1900-1902 (li scossero dal sonno), nel 1902-1904 (distinsero e delimitarono coloro che si erano destati) e nel 1905 (lottano contro i ridestati... traditori).

Scritto alla fine di settembre del 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

AL COMITATO DI LOTTA PRESSO IL COMITATO DI PIETROBURGO

16 ottobre 1905

Cari compagni, vi sono molto grato per l'invio 1) dei resoconti del comitato di lotta e 2) delle note sull'organizzazione della preparazione dell'insurrezione + 3) degli schemi di organizzazione. Letti questi documenti, ritengo mio dovere rivolgermi direttamente al comitato di lotta per uno scambio amichevole d'idee. Inutile dire che non mi accingo a fare un esame dell'impostazione pratica della questione; non v'è alcun dubbio che, nelle difficili condizioni esistenti in Russia, si fa tutto quanto è possibile. Ma, a giudicare dai documenti, c'è il pericolo che la cosa degeneri in lavoro formalistico. Tutti questi schemi, tutti questi piani d'organizzazione del comitato di lotta danno l'impressione di pastoie burocratiche. Vi prego di perdonarmi la franchezza e spero non sospettiate ch'io voglia cavillare. Nella questione che ci interessa niente è meno utile degli schemi, delle discussioni e delle conversazioni sulle funzioni del comitato di lotta e sui suoi diritti. Qui è necessaria una furiosa energia, e ancora energia. Vi assicuro che vedo con terrore, con vero terrore che *da più di sei mesi* si parla di bombe e non se n'è fatta ancora una! Ma ne parla gente dottissima... Andate alla gioventú, signori! Ecco l'unica cosa che può salvare tutto. Altrimenti vi assicuro che arriverete in ritardo (da ogni cosa lo vedo) e vi troverete con note, piani, disegni, schemi, meravigliose ricette, il tutto molto « scientifico », ma senza organizzazione, senza nulla di realmente vivo. Andate alla gioventú. Fondate *subito* dovunque squadre di combattimento tra gli studenti, e *in particolare tra gli operai*, ecc. ecc. Si organizzino subito squadre formate da 3 a 10 a 30 e piú uomini, che si armino subito coi propri mezzi, come possono, con pistole, coltelli, stracci imbevuti di petrolio, ecc., eleggano subito i loro dirigenti e *si mettano in contatto*, per quanto possibile, col comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo. Non esigete nessuna formalità, infischiatevene, per Cristo, di tutti gli schemi, mandate a tutti i diavoli « le funzioni, i diritti e i privilegi ». Non chiedete che si entri obbligatoriamente nel POSDR, sarebbe un'esigenza assurda per un'insurrezione armata. Non rifiutate di mettervi in contatto con nessun circolo, sia pure formato da sole tre persone; l'unica condizione deve essere che non vi siano spie della polizia e il circolo sia pronto a combattere contro l'esercito zarista. Che tutti i circoli che lo desiderino entrino nel POSDR o *aderiscano* al POSDR è una cosa ottima, ma ritengo che sia senz'altro errato *esigerlo*.

La funzione del comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo deve essere quella di *aiutare* questi distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, di servire da « ufficio » di collegamento, ecc. I vostri *servigi* saranno accettati volentieri da qualsiasi distaccamento, ma se in un'*opera simile* comincerete con gli schemi e i discorsi sui « diritti » del comitato di lotta farete naufragare tutto, vi assicuro che farete naufragare tutto irrimediabilmente.

Qui bisogna agire con una larga propaganda. Che 5-10 uomini tocchino in una settimana *centinaia* di circoli operai e studenteschi, penetrino ovunque è possibile, e dappertutto propongano un piano chiaro, breve, preciso e semplice: formate subito un distaccamento, armatevi come potete, lavorate con tutte le forze, vi aiuteremo come potremo, ma *non aspettate da noi l'imbeccata*, lavorate di vostra iniziativa.

La cosa piú importante in tale azione è l'iniziativa di una massa di piccoli circoli. Essi faranno tutto. Senza di loro tutto il vostro comitato di lotta vale zero. Sono pronto a valutare la produttività del lavoro del comitato di lotta dal numero dei distaccamenti con cui esso è in contatto. Se fra uno o due mesi il vostro comitato non avrà a Pietroburgo un minimo di 200-300 distaccamenti, sarà un comitato senza vita. Allora bisognerà seppellirlo. Col fermento che oggi regna non riuscire a raccogliere centinaia di distaccamenti significa essere al di fuori della realtà.

I propagandisti devono dare ai distaccamenti brevi e semplici ricette per fabbricare le bombe, devono esporre in modo elementare tutti i tipi di lavoro e quindi lasciar loro piena libertà d'azione. I distaccamenti devono *subito* cominciare l'istruzione militare con operazioni immediate, subito. Gli uni dovranno organizzare l'uccisione di una spia, un attacco dinamitardo contro un commissariato di polizia, gli altri l'assalto ad una banca per la confisca dei mezzi necessari all'insurrezione, i terzi dovranno eseguire manovre, disegnare piante, ecc. Ma è necessario cominciare subito a imparare passando all'azione: non abbiate paura di questi attacchi di sondaggio. Essi possono, naturalmente, degenerare in eccessi, ma questo è un male del futuro, oggi il male sta nella nostra inerzia, nel nostro dottrinarismo, nell'immobilità professorale, nella paura senile dell'iniziativa. Ogni distaccamento impari da sé, anche solo a bastonare le guardie: le decine di vittime saranno largamente compensate da ciò che daranno centinaia di combattenti resi in tal modo esperti e che domani se ne trascineranno dietro centinaia di migliaia.

Vi stringo fortemente la mano, compagni, e vi auguro successi. Non voglio affatto imporvi il mio punto di vista, ma ritengo mio dovere dare il mio voto *consultivo.*

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

SCIOPERO POLITICO E LOTTA DI STRADA A MOSCA

Gli avvenimenti rivoluzionari di Mosca sono il primo lampo foriero di tempesta che ha illuminato un nuovo campo di battaglia. La pubblicazione della legge sulla Duma e la conclusione della pace hanno segnato l'inizio di un nuovo periodo nella storia della rivoluzione russa. La borghesia liberale, ormai stanca della lotta tenace degli operai e preoccupata dallo spettro della « rivoluzione ininterrotta », ha dato un sospiro di sollievo e ha afferrato, piena di gioia, l'offa gettatale. È cominciata su tutta la linea la lotta contro il boicottaggio, è cominciata un'evidente svolta a destra del liberalismo. Purtroppo, persino tra i socialdemocratici vi sono uomini instabili (nel campo dei neoiskristi), pronti ad appoggiare a determinate condizioni i traditori della rivoluzione, pronti a « prendere sul serio » la Duma. È sperabile che gli avvenimenti di Mosca facciano vergognare gli uomini di poca fede e inducano i dubbiosi a valutare in modo giusto la situazione che si è creata sul nuovo campo di battaglia. I sogni degli intellettuali anemici sulla possibilità di elezioni generali in regime autocratico e le illusioni dei liberali ottusi sull'importanza capitale della Duma se ne vanno in polvere alla prima grande azione rivoluzionaria del proletariato.

Le notizie che abbiamo sui fatti di Mosca sono a tutt'oggi (12 ottobre) ancora assai scarse. Esse si limitano alle brevi informazioni, spesso contraddittorie, dei giornali stranieri e ai resoconti, passati al setaccio della censura, che la stampa legale dà sull'inizio del movimento. Una cosa è indubbia: la lotta degli operai di Mosca ha seguito nella sua fase iniziale la via ormai divenuta abituale in quest'anno di rivoluzione. Il movimento operaio ha dato la sua impronta a tutta la rivoluzione russa. Cominciato con scioperi isolati, si è sviluppato rapidamente, da un lato in scioperi generali, dall'altro in dimostrazioni di strada. Nel 1905 la forma del movimento ormai perfettamente definitasi è lo sciopero politico, che si trasforma dinanzi ai nostri occhi in insurrezione. E se per tutto il movimento operaio in Russia sono stati necessari dieci anni per raggiungere il presente livello (che, s'intende, è ben lungi dall'essere quello definitivo), ora il movimento in singole zone del paese si eleva in pochi giorni dal semplice sciopero ad una gigantesca esplosione rivoluzionaria.

Lo sciopero dei compositori di Mosca è stato iniziato, da quanto ci comunicano, da operai senza nessuna coscienza politica. Ma il movimento è sfuggito subito dalle loro mani, è divenuto un vasto movimento professionale. Vi hanno aderito gli operai di altre categorie. Gli operai dovevano inevitabilmente uscire nelle strade, non foss'altro che per informare i compagni che non sapevano ancora dello sciopero, e la loro azione si è trasformata in dimostrazione politica tra canti e discorsi rivoluzionari. La collera contro l'infame commedia delle elezioni « popolari » della Duma, a lungo trattenuta, è esplosa apertamente. Lo sciopero di massa si è trasformato in mobilitazione di massa dei combattenti per una vera libertà. È apparsa sulla scena la massa studentesca radicale, che anche a Mosca ha votato recentemente una risoluzione del tutto analoga a quella di Pietroburgo; questa risoluzione, dal linguaggio di liberi cittadini e non di funzionari servili, stigmatizza la Duma, la dichiara un impudente insulto al popolo, chiama alla lotta per la repubblica, per la convocazione, da parte di un governo rivoluzionario provvisorio, di un'assemblea che sia effettivamente popolare ed effettivamente costituente. È cominciata la lotta di strada del proletariato e degli strati avanzati della democrazia rivoluzionaria contro l'esercito e contro la polizia zarista.

Cosí precisamente si è sviluppato il movimento a Mosca. Sabato, 24 settembre (7 ottobre), oltre ai compositori non lavorano già piú le fabbriche di tabacco e i tram elettrici; ha inizio lo sciopero dei fornai. La sera avvengono grandi manifestazioni, a cui, oltre agli operai e agli studenti, prende parte una massa di gente « estranea » (gli operai rivoluzionari e gli studenti radicali hanno ormai cessato di considerarsi estranei gli uni agli altri nelle manifestazioni popolari aperte). I cosacchi e i gendarmi disperdono incessantemente i dimostranti, che però continuano a riunirsi. La folla si oppone alla polizia e ai cosacchi; echeggiano dei colpi di pistola, e molti poliziotti rimangono feriti.

Domenica, 25 settembre (8 ottobre): gli avvenimenti prendono improvvisamente una piega minacciosa. A partire dalle undici del mattino cominciano gli assembramenti per le strade. La folla canta la *Marsigliese*. Vengono tenuti comizi rivoluzionari. Le tipografie che si sono rifiutate di scioperare vengono devastate. Il popolo attacca le panetterie e i negozi d'armi: gli operai hanno bisogno di pane per vivere e di armi per lottare per la libertà (proprio come dice l'inno rivoluzionario francese). I cosacchi riescono a disperdere la folla solo dopo aver infranto un'accanitissima resistenza. Nella Tverskaia, vicino alla casa del generale governatore, si accende una vera battaglia. Presso la panetteria Filippov si raduna una folla di garzoni fornai. Come dichiarerà in seguito l'amministrazione della panetteria, gli operai erano usciti pacificamente per la strada, interrompendo il lavoro in segno di solidarietà con tutti gli scioperanti. Un distaccamento di cosacchi attacca la folla. Gli operai entrano nella casa, salgono sul tetto, sul solaio e tempestano di sassi i soldati. La casa viene sottoposta a un assedio in piena regola. I soldati sparano contro gli operai. Vengono tagliate tutte le comunicazioni. Due compagnie di granatieri eseguono un movimento aggirante, penetrano nella casa dalla parte posteriore ed espugnano la posizione del nemico. Vengono arrestati 192 garzoni fornai, otto dei quali feriti; due operai rimangono uccisi. Tra la polizia e la truppa si registrano alcuni feriti; un capitano di polizia è stato ferito mortalmente.

Ovviamente si tratta di notizie estremamente incomplete. Secondo telegrammi particolari pervenuti a qualche giornale straniero, le atrocità commesse dai cosacchi e dai soldati hanno oltrepassato ogni limite. L'amministrazione della panetteria Filippov esprime la sua protesta contro le inutili efferatezze delle truppe. Un serio giornale belga riferisce che i portinai hanno avuto molto da fare per pulire le strade dalle tracce di sangue: questo piccolo particolare — scrive il giornale —, piú che qualsiasi altro lungo resoconto, parla della gravità della lotta. Il *Vorwärts* comunica, sulla base di singole notizie apparse sui giornali, che nella Tverskaia 10.000 scioperanti si sono battuti contro un battaglione di fanteria. Le truppe hanno sparato parecchie volte. I carri di ambulanza erano oberati di lavoro. Si ritiene che la cifra dei morti sia approssimativamente di almeno 50, quella dei feriti di almeno 600. Si riferisce che gli arrestati sono stati condotti nelle caserme e picchiati spietatamente, crudelmente, facendoli passare attraverso file di soldati. Si riferisce che gli ufficiali si sono distinti durante i combattimenti di strada per la loro disumana ferocia, anche nei confronti delle donne (telegramma del corrispondente speciale del *Temps* da Pietroburgo del 10 ottobre [27 settembre]).

Sugli avvenimenti dei giorni successivi le notizie diventano sempre piú scarse. La collera degli operai è terribilmente cresciuta; il movimento si sta sviluppando; il governo ha preso tutte le misure per vietare e mutilare qualsiasi notizia. I giornali stranieri dicono esplicitamente che vi è contraddizione tra le notizie tranquillizzanti delle agenzie ufficiali (cui per qualche tempo avevano prestato fede) e le notizie trasmesse per telegrafo a Pietroburgo. Gaston Leroux ha telegrafato al giornale parigino *Le Matin* che la censura fa miracoli per impedire la diffusione di qualsiasi notizia allarmante. Lunedí 26 settembre (9 ottobre) — scrive — è stata una delle giornate piú sanguinose nella storia della Russia. Si è combattuto in tutte le principali vie della città e persino intorno alla casa del generale governatore. I manifestanti hanno issato una bandiera rossa. Si sono avuti morti e feriti.

Le notizie riportate dagli altri giornali sono contradditorie. Una sola cosa è indubbia: lo sciopero si estende. Ad esso aderisce la maggior parte degli operai delle officine e delle fabbriche. Sono scesi in sciopero i ferrovieri. Lo sciopero è divenuto generale (martedí, 10 ottobre [27 settembre] e mercoledí).

La situazione è estremamente grave. Il movimento dilaga: a Pietroburgo gli operai dell'officina San-Galli hanno già fermato il lavoro.

Qui finiscono le notizie di cui disponiamo, e fondandosi su di esse non è naturalmente nemmeno possibile pensare di poter dare una valutazione completa degli avvenimenti di Mosca. Non si può ancora dire se questi sono la prova generale dell'attacco decisivo del proletariato contro l'autocrazia o se già ne sono l'inizio; se costituiscono soltanto il dilagarsi dei mezzi di lotta « abituali », da noi già descritti, ad una nuova regione della Russia centrale, o sono destinati ad essere l'inizio di una forma superiore di lotta e di un'insurrezione piú decisa.

Una risposta a questi interrogativi la darà con ogni probabilità il non lontano futuro. Una cosa però è indubbia: l'insurrezione si sviluppa, la lotta si estende, assume continuamente forme piú acute dinanzi ai nostri occhi. In tutta la Russia il proletariato si apre la strada con sforzi eroici, indicando or qua, or là in quale direzione può svilupparsi, e senza dubbio si svilupperà, l'insurrezione armata. Veramente, anche la forma attuale di lotta che il movimento delle masse operaie ha già elaborato infligge allo zarismo colpi gravissimi. La guerra civile ha assunto la forma di una guerra partigiana estremamente accanita e generale. La classe operaia non dà respiro al nemico, interrompe la vita industriale, arresta continuamente tutta la macchina dell'amministrazione locale, crea uno stato d'allarme in tutto il paese mobilitando sempre nuove forze per la lotta. Nessuno Stato riuscirebbe a sostenere a lungo un simile assalto, e tanto meno il putrido governo zarista, dal quale si allontanano, uno dopo l'altro, gli ex alleati. E se per la borghesia monarchica liberale la lotta sembra talvolta troppo accanita, se essa ha paura della guerra civile e della situazione di allarmante incertezza in cui è piombato il paese, per il proletariato rivoluzionario è cosa fondamentale e necessaria che tale stato di cose continui e che la lotta si prolunghi. Se tra gli ideologi della borghesia cominciano ad apparire uomini che si accingono a spegnere l'incendio rivoluzionario predicando il legale progresso pacifico e si preoccupano di attenuare e non di acutizzare la crisi politica, il proletariato cosciente, che mai ha avuto dubbi sul carattere infido dell'amore borghese per la libertà, andrà avanti inflessibilmente, trascinandosi dietro i contadini, portando la disgregazione nelle file dell'esercito zarista. La lotta tenace degli operai, gli scioperi continui, le dimostrazioni, le insurrezioni isolate, tutte queste battaglie e questi scontri, per cosí dire di sondaggio, attireranno inevitabilmente l'esercito nella vita politica, e quindi nella cerchia dei problemi rivoluzionari. L'esperienza della lotta educa piú rapidamente e profondamente di quanto, in altre circostanze, potrebbero fare anni di propaganda. La guerra esterna è finita, ma il governo teme manifestamente il ritorno dei prigionieri e dell'armata della Manciuria. Infatti si moltiplicano sempre piú le notizie sullo stato d'animo rivoluzionario di quest'ultima. I progetti di fondare colonie agricole in Siberia per i soldati e gli ufficiali di quell'armata non possono non accentuare il fermento, anche se questi progetti rimarranno solamente progetti. La mobilitazione non cessa nonostante sia stata conclusa la pace. Diventa sempre piú evidente che l'esercito è necessario, interamente ed esclusivamente, *contro la rivoluzione*. Date queste condizioni, noi rivoluzionari non abbiamo assolutamente nulla contro la mobilitazione, siamo pronti persino a salutarla. Il governo, per allontanare la resa dei conti, getta nella mischia sempre nuove unità dell'esercito, istruisce un numero sempre maggiore di soldati per la guerra civile, ma non distrugge con ciò l'origine di tutte le crisi, anzi, ne allarga la base. Riesce a tirare in lungo solo allargando inevitabilmente il campo di battaglia, solo rendendo la lotta piú aspra. Esso solleva alla lotta gli elementi piú arretrati, piú immaturi, piú avviliti e politicamente abulici; la lotta li illuminerà, li scuoterà e rianimerà. Quanto piú a lungo si trascinerà questo stato di guerra civile tanto piú inevitabilmente, nell'esercito controrivoluzionario, dalla massa dei neutrali si distaccherà un nucleo di combattenti per la rivoluzione.

Tutto il corso della rivoluzione russa durante gli ultimi mesi prova che il livello attualmente raggiunto non è, e non può essere, il livello massimo. Il movimento andrà ancora piú lontano, come già lo è andato dopo il 9 gennaio. Allora per la prima volta vedemmo un movimento che attoní il mondo per l'unanimità e la compattezza di masse gigantesche di operai, sollevatisi in nome di rivendicazioni politiche. Ma esso era ancora estremamente incosciente dal punto di vista rivoluzionario, e assolutamente impotente da quello dell'armamento e della preparazione militare. La Polonia e il Caucaso hanno dato un esempio di lotta già superiore: ivi il proletariato ha cominciato ad agire in parte armato, e la guerra ha assunto una forma di guerra prolungata. L'insurrezione di Odessa si è distinta perché in essa si è aggiunta una nuova e importante premessa per il successo: il passaggio di una parte delle truppe dalla parte del popolo. È vero che non si è ancora avuto un successo subitaneo; il difficile problema di « unire le forze marittime e quelle terrestri » (uno dei problemi piú difficili anche per le truppe regolari) non è stato ancora risolto. È stato però posto, e tutti gli indizi attestano che gli avvenimenti di Odessa non rimarranno un caso isolato. Lo sciopero di Mosca ci dimostra che la lotta si è estesa a quella regione « autenticamente russa », la cui stabilità per tanto tempo aveva rallegrato i reazionari. L'azione rivoluzionaria in questa regione ha un valore immenso anche solo perché ricevono il battesimo del fuoco masse di proletariato che sono le piú stabili e, nello stesso tempo, concentrate in una zona relativamente ristretta in quantità tali da non trovare riscontro in nessun'altra parte della Russia. Il movimento è cominciato a Pietroburgo, è dilagato nelle regioni periferiche di tutta la Russia, ha mobilitato Riga, la Polonia, Odessa, il Caucaso, e ora l'incendio si è esteso al « cuore » stesso della Russia.

La vergognosa farsa della Duma appare ancora piú spregevole accanto a quest'azione effettivamente rivoluzionaria della classe pronta alla lotta e veramente d'avanguardia. L'unione del proletariato con la democrazia rivoluzionaria, di cui abbiamo parlato diverse volte, è divenuta un fatto. Gli studenti radicali, che a Pietroburgo e a Mosca hanno accettato le parole d'ordine della socialdemocrazia, sono l'avanguardia di tutte le forze democratiche le quali aborriscono l'ipocrisia dei riformisti « democratici costituzionali » che vogliono andare alla Duma, le quali si sentono attratte verso la lotta decisiva oggi condotta contro il maledetto nemico del popolo russo, e non verso il compromesso con l'autocrazia.

Guardate i professori liberali, i rettori, i vicerettori e tutta la compagnia dei Trubetskoi, dei Miliukov, ecc... Non sono forse gli uomini migliori del liberalismo e del partito democratico costituzionale, gli uomini ideologicamente meglio preparati, piú istruiti, piú disinteressati, piú liberi dalla pressione immediata degli interessi e delle influenze del sacco di scudi? Ma come si comportano questi uomini migliori? Che uso fanno del primo potere, quello di dirigere le università, loro affidato mediante elezioni? Essi già temono la rivoluzione, hanno paura che il movimento si acutizzi e si estenda, già cercano di spegnere l'incendio e si sforzano di riportare la calma, ricevendo in cambio ben meritati sputi in faccia sotto forma di elogi da parte dei vari principi Mestcerski.

E sono stati ben puniti, questi filistei della scienza borghese! Hanno chiuso l'università di Mosca per timore di un eccidio all'interno dell'università, e non hanno fatto che affrettare l'eccidio nelle strade, un eccidio di ben piú vaste proporzioni. Volevano soffocare la rivoluzione nell'università, e non sono riusciti che ad accendere la rivoluzione nelle strade. Sono caduti, insieme con i signori Trepov e Romanov, ai quali oggi si rivolgono per convincerli della necessità di libere riunioni, in una strettoia: se si chiude l'università, si apre la lotta di strada. Se si apre l'università, si apre una tribuna per le assemblee popolari rivoluzionarie, che preparano nuovi combattenti piú decisi per la libertà.

Oltremodo istruttivo è l'esempio di questi professori liberali ai fini di un giudizio sulla nostra Duma. Non è oggi chiaro, dopo l'esperienza delle scuole superiori, che i liberali e i cadetti avranno paura per le « sorti della Duma » esattamente come oggi questi miseri paladini della scienza da quattro soldi hanno paura per le « sorti dell'università »? Non è oggi chiaro che i liberali e i cadetti non possono valersi della Duma se non per una propaganda ancor piú larga, ancor piú fetida, del legale progresso pacifico? Non è oggi chiaro che ridicole sono le speranze di trasformare la Duma in un'assemblea rivoluzionaria? Non è oggi chiaro che esiste *un solo* mezzo per « influire », non sulla Duma in particolare, non sulle università in particolare, ma su tutto il vecchio ordinamento autocratico, *il mezzo degli operai moscoviti*, il mezzo dell'insurrezione popolare? Esso solo non soltanto costringerà i Manuilov a chiedere nelle università la libertà di riunione, i Petrunkevic a chiedere nella Duma la libertà per il popolo, ma *conquisterà* per il popolo la vera libertà.

I fatti di Mosca hanno mostrato qual è il vero raggruppamento delle forze sociali: i liberali hanno fatto la spola tra il governo e i radicali cercando di convincere questi ad abbandonare la lotta rivoluzionaria. I radicali hanno lottato nelle file del proletariato. Non dimentichiamo quindi questo insegnamento che è direttamente valido anche per la Duma.

Si mettano pure i Petrunkevic e gli altri cadetti a giocare al parlamentarismo nella Russia autocratica, gli operai condurranno la lotta rivoluzionaria per la vera sovranità del popolo.

In qualsiasi modo termini l'esplosione insurrezionale di Mosca, il movimento rivoluzionario adesso riprenderà comunque con maggior forza, abbraccerà una zona ancor piú vasta, potrà disporre di nuove forze di riserva. Ammettiamo anche che le truppe dello zar possano oggi festeggiare a Mosca la vittoria completa: ancora qualche vittoria come questa e il crollo completo dello zarismo diventerà un fatto compiuto. E si tratterà allora di un vero, autentico crollo di tutta l'eredità del feudalesimo, dell'autocrazia e dell'oscurantismo, e non di quel vecchio rattoppo, vile ed ipocrita, di stracci imputriditi con i quali i liberali borghesi illudono se stessi e gli altri. Ammettiamo anche che la posta di domani ci porti la dolorosa notizia che l'esplosione rivoluzionaria è stata ancora una volta soffocata. Esclameremo allora una volta di piú: viva l'insurrezione!

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

L'ULTIMA PAROLA DELLA TATTICA « ISKRISTA » O ELEZIONI FARSA COME NUOVO MOTIVO STIMOLATORE PER L'INSURREZIONE

Abbiamo già parlato piú volte dell'inconsistenza della tattica iskrista nella campagna per la Duma. Inconsistenti sono le due caratteristiche fondamentali di questa tattica: e la volontà di appoggiare, in base a determinati impegni rivoluzionari, gli *osvobozdentsy* che stanno per entrare nella Duma, e la proclamazione della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario dei cittadini », appello alle elezioni popolari per l'Assemblea costituente in regime autocratico. Ora vediamo finalmente, nella risoluzione della « Conferenza costitutiva [?] meridionale » dei menscevichi, un tentativo di formulare in modo preciso e ufficiale la tattica iskrista. Alla conferenza erano rappresentate le forze migliori dei neoiskristi residenti in Russia. La risoluzione ci fornisce un saggio di esposizione pratica di consigli puramente pratici dati al proletariato. È dunque assolutamente necessario esaminarla attentamente sia perché è l'elaborazione di una determinata prassi, sia perché ci dà la possibilità di dare un giudizio su tutta la posizione tattica dell'*Iskra* nel suo complesso.

Riportiamo il testo integrale della risoluzione:

Risoluzione della Conferenza costitutiva delle organizzazioni meridionali a proposito della Duma. Ritenendo che l'unica via d'uscita dalla grave situazione attuale, l'unica via corrispondente agli interessi di tutto il popolo, è quella di convocare l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto per liquidare il regime autocratico e creare una repubblica democratica, che è necessaria al proletariato innanzi tutto ai fini della sua lotta contro tutte le basi del regime borghese e della realizzazione del socialismo, e considerando:

1) che il sistema con cui viene eletta la Duma non permette a tutto il popolo di partecipare alle elezioni e priva completamente il proletariato del diritto di voto grazie alla fissazione di un censo elevatissimo per gli abitanti della città, mentre i contadini, e per giunta una sola parte, dovranno esercitare questo diritto attraverso un sistema a quattro gradi, tale da aprire le massime possibilità a pressioni amministrative su di essi;

2) che tutta la Russia, è, come prima, priva di tutte le necessarie libertà civili, senza le quali non è possibile svolgere la propaganda elettorale e, quindi, procedere ad elezioni piú o meno regolari, e che, al contrario, l'arbitrio amministrativo regna oggi piú che mai ovunque e i grandissimi centri vengono l'uno dopo l'altro dichiarati in stato d'assedio;

e infine che 3) per tutte le regioni periferiche si sta elaborando un sistema di rappresentanza ancor piú caricaturale,

la conferenza invita tutte le organizzazioni a sviluppare la piú energica agitazione per smascherare tutto il carattere caricaturale della rappresentanza con cui il governo autocratico intende ingannare il popolo, e dichiara che tradisce scientemente il popolo chiunque sia disposto ad accontentarsi della Duma e non si ponga il compito di appoggiare in questo momento decisivo, con la sua azione e la sua tattica, la rivendicazione del popolo rivoluzionario della convocazione dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Allo scopo di attuare al piú presto la suddetta rivendicazione, la conferenza meridionale raccomanda alle organizzazioni del partito la seguente tattica:

1) svolgere un energico lavoro d'agitazione tra il proletariato operaio e la massa contadina per creare larghe organizzazioni democratiche e per riunirle in un'unica organizzazione panrussa che si ponga lo scopo di lottare energicamente contro la Duma e di istituire un'Assemblea costituente popolare e, nello stesso tempo, proclamare immediatamente la libertà di parola, di riunione, di associazione e di sciopero. Alla creazione di tale organizzazione popolare panrussa si deve arrivare costituendo dei comitati d'agitazione, eletti dagli operai nelle singole fabbriche e officine, unendo questi comitati, creando corrispondenti comitati d'agitazione tra i contadini, stabilendo legami piú stretti tra i comitati di città e quelli contadini, costituendo dei comitati di governatorato e stabilendo legami tra di essi.

2) Quando la forza di tale organizzazione sarà sufficiente, quando lo spirito delle masse operaie sarà preparato, procedere all'apertura della campagna elettorale, all'organizzazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente, tenendo presente che il movimento popolare organizzato, teso

a condurre queste elezioni, può naturalmente trasformarsi in insurrezione popolare contro lo zarismo, in quanto l'inevitabile opposizione di quest'ultimo e lo scontro con esso, quando si procederà a queste elezioni, creeranno nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione, mentre l'organizzazione preliminare del popolo le garantirà la simultaneità e l'unità.

3) Oltre a ciò la conferenza invita a far di tutto per ottenere libere assemblee elettorali, raccomanda l'intervento energico nella campagna elettorale, l'intervento del popolo alle assemblee dei grandi elettori, l'esame davanti al popolo, da parte dei grandi elettori, in larghe riunioni popolari, dei problemi che si pongono davanti ai rappresentanti che dovranno essere eletti alla Duma; inoltre il partito socialdemocratico deve fare in modo che gli strati della popolazione aventi il diritto di eleggere i loro rappresentanti alla Duma si mettano sulla via rivoluzionaria, che si può esprimere o nell'aderire all'insurrezione diretta dalle organizzazioni democratiche del popolo, o, se non vi sarà l'insurrezione, nella volontà di trasformare la Duma, in via di formazione, in un'assemblea rivoluzionaria che convochi l'Assemblea costituente popolare o ne favorisca la convocazione da parte delle organizzazioni democratiche del popolo.

4) Prepararsi ad esercitare sulla Duma una pressione in tale senso, se al momento della sua convocazione definitiva il movimento popolare non avrà portato ad abbattere l'autocrazia e a convocare l'Assemblea costituente. Prepararsi a porre alla Duma un ultimatum, esigendo la convocazione dell'Assemblea costituente, l'immediata proclamazione della libertà di parola, di riunione, di stampa, di associazione e di armamento del popolo. Prepararsi ad appoggiare tale ultimatum con lo sciopero politico ed altre larghe azioni popolari.

5) Tutta questa tattica deve essere approvata in grandi riunioni popolari, organizzate, prima e durante la campagna elettorale, tra il proletariato e i contadini.

Non ci soffermeremo sui difetti redazionali della risoluzione, che soffre di prolissità. Considereremo subito gli errori fondamentali.

1. Nella parte introduttiva si dice che vi è un'unica via d'uscita dalla situazione attuale. Inoltre si pone soprattutto l'accento sul *concetto* di Assemblea costituente, mentre non si dice affatto *chi* la deve convocare per rendere la « via d'uscita » una via d'uscita reale e non solo a parole. Con questo silenzio i socialdemocratici si arrendono davanti agli *osvobozdentsy*. Abbiamo già detto piú volte che proprio gli interessi della borghesia monarchica liberale inducono gli *osvobozdentsy* a limitarsi alla convocazione dell'Assemblea costituente popolare e a *passare sotto silenzio* il problema: da chi essa deve essere

convocata? Abbiamo già dimostrato piú volte che proprio questo problema è già stato posto in primo piano dalla rivoluzione in sviluppo, che proprio qui sta ora la differenza radicale tra la tattica opportunistica (« conciliatorista ») della borghesia e la tattica rivoluzionaria del proletariato. I neoiskristi con la loro risoluzione hanno fornito ora la dimostrazione palmare di soffrire di un'incurabile cecità per quanto concerne i problemi fondamentali della tattica, scivolando verso parole d'ordine degli *osvobozdentsy*.

Nel testo successivo la risoluzione ingarbuglia ancor di piú il problema della convocazione dell'Assemblea costituente popolare. La propaganda che per questa convocazione ripone speranze nella Duma è veramente reazionaria, e proporre che l'« organizzazione democratica del popolo » convochi l'Assemblea costituente equivale a proporre di convocarla mediante un comitato di amici del popolo che viva sul pianeta Marte. Alla loro conferenza panrussa i neoiskristi avevano commesso un errore imperdonabile mettendo sullo stesso piano l'Assemblea costituente convocata da un governo rivoluzionario e quella convocata da un'istituzione rappresentativa. Ora i neoiskristi sono andati ancor piú indietro, hanno passato completamente sotto silenzio il governo rivoluzionario provvisorio. Perché? per quale motivo? in che cosa sono cambiate le loro vedute? Tutto ciò rimane un mistero. Invece di sviluppare le direttive tattiche, i menscevichi nelle loro conferenze forniscono soltanto esempi di scarti e tentennamenti ora a destra ora a sinistra.

2. Dichiarare « che tradisce scientemente il popolo chiunque sia disposto ad accontentarsi » ecc. significa proprio fare uno scarto a sinistra, e per giunta non uno scarto verso la via veramente rivoluzionaria, ma verso la vuota frase rivoluzionaria. In primo luogo, che significano queste parole sferzanti: tradisce « scientemente »? Fu forse un traditore internazionale Johan Jakoby quando nel 1847 entrò come liberale borghese nella Duma o Landtag unito e dopo la guerra del 1870-1871 passò ai socialdemocratici? Sarà un traditore intenzionale qualsiasi contadino che voglia entrare nella Duma e « sia disposto » ad accontentarsi di molto, molto poco? In secondo luogo, è sensato il criterio con cui qui si definisce il tradimento: chi è *disposto* ad accontentarsi, chi non si pone il compito, ecc.? Come si dimostra di « essere disposti » e di voler « porre il compito »: con le parole o con i fatti? Se con le parole, allora bisogna esigere dai « democratici costi-

tuzionali » (cadetti, come ora si chiamano gli *osvobozdentsy*) che stanno per entrare nella Duma un impegno rivoluzionario (Parvus, Cerevanin, Martov). Allora la risoluzione deve esprimere questo pensiero in modo chiaro, e non imbrogliare le cose. Se invece si dimostra di « essere disposti » con i fatti, perché la risoluzione non dice chiaro e tondo *quali* sono le « azioni » che ai suoi occhi lo dimostrano? Perché la risoluzione riflette l'errore fondamentale della nuova *Iskra*, che non sa tracciare un confine tra la democrazia rivoluzionaria e la democrazia monarchica liberale. In terzo luogo, è sensato per un partito in lotta parlare in forma generica delle persone (« chiunque, chi ») e non in forma concreta delle correnti o dei partiti? Per noi è particolarmente importante smascherare davanti al proletariato proprio la tendenza, proprio il partito dei cadetti, che già ci ha dimostrato con le sue « azioni » quali rivendicazioni pone e come le sostiene. Rivolgersi a nome delle organizzazioni socialdemocratiche agli operai, parlare di coloro che stanno per entrare nella Duma, dei grandi elettori della Duma, ecc. non parlando del partito dei cadetti (cioè degli *osvobozdentsy*) significa o tergiversare indegnamente e fare il furbo (accordandosi sotto mano con gli *osvobozdentsy* per appoggiarli alle condizioni indicate da Parvus e da Cerevanin), oppure seminare per insensatezza la corruzione nell'ambiente operaio e rinunciare alla lotta contro i cadetti.

Oltre ai fatti storici riguardanti l'attività dell'*Osvobozdenie*, degli *osvobozdentsy*, degli *zemtsy* e simili cadetti, non abbiamo nessun'altra documentazione seria per giudicare se i democratici borghesi « sono disposti » a lottare insieme con il popolo. I neoiskristi fanno a meno di questa documentazione e se la cavano con una frase priva di contenuto. E Plekhanov cerca ancora di convincerci che la nebulosità organizzativa nelle concezioni dell'*Iskra* non è completata dalla nebulosità tattica!

Gli iskristi non solo non hanno voluto vedere che i cadetti « sono disposti » a tradire, come lo hanno dimostrato con la loro chiara svolta a destra, da tutti notata, nel periodo tra il congresso degli *zemtsy* di luglio e quello di settembre, ma li hanno persino *aiutati* a compierla con la loro guerra contro il boicottaggio! Ipoteticamente i neoiskristi minacciano gli *osvobozdentsy* (« chiunque è disposto » ecc.) con parole « terribili », ma in realtà con la loro tattica li aiutano. Ciò è pienamente nello spirito del signor Rodicev, uno dei capi cadetti, che tuona: « Noi non accetteremo la libertà dalle mani lorde del sangue del popolo! » (questa frase da lui pronunciata contro W. Stead in una riunione privata sta facendo ora il giro di tutti i giornali stranieri), e nello stesso tempo chiede che l'Assemblea costituente popolare venga convocata proprio da quelle mani.

3. Un altro errore fondamentale della risoluzione sta nella parola d'ordine: « creazione di larghe organizzazioni democratiche e loro unione in una organizzazione panrussa ». L'avventatezza dei socialdemocratici che propongono una simile parola d'ordine è semplicemente stupefacente. Che cosa significa creare larghe organizzazioni democratiche? Una delle due: o la sommersione dell'organizzazione dei socialisti (POSDR) in una organizzazione di democratici (i neoiskristi non possono seguire scientemente una simile linea, che equivarrebbe al completo tradimento del proletariato), oppure un'alleanza temporanea tra socialdemocratici e determinati strati democratici borghesi. Se i neoiskristi vogliono predicare una simile alleanza, perché non lo dicono chiaro e tondo? perché si nascondono dietro la parola « creazione »? perché non indicano con precisione le correnti e i gruppi della democrazia borghese con i quali la socialdemocrazia è invitata ad allearsi? Non si tratta forse di un nuovo esempio di inammissibile *nebulosità tattica*, che in realtà deve inevitabilmente trasformare la classe operaia in un'appendice della democrazia borghese?

L'unica cosa che nella risoluzione determina il carattere di queste « larghe organizzazioni democratiche » è l'indicazione dei loro due scopi: la lotta (1) contro la Duma e (2) per un'Assemblea costituente popolare. Il secondo scopo, nella sua fiacca formulazione iskrista, cioè senza che venga detto chi deve convocare l'Assemblea costituente popolare, è stato accettato in pieno dai cadetti. Vuol dire che gli iskristi predicano l'alleanza dei socialdemocratici con i cadetti e si vergognano di dirlo esplicitamente?? Il primo scopo è formulato con quella poca chiarezza che siamo soliti riscontrare solo nelle leggi russe, destinate intenzionalmente ad ingannare il pubblico. Che cos'è questa lotta contro la Duma? Se la si intende alla lettera, presupponendo che i redattori della risoluzione vogliano esprimersi senza equivoci, essa significa *boicottaggio della Duma*, in quanto lottare contro un istituto non ancora esistente significa opporsi alla sua nascita. Ma noi sappiamo che gli iskristi sono contro il boicottaggio, abbiamo visto dalla risoluzione stessa che in seguito essi parlano non già della lotta *contro* la Duma, ma della *pressione* sulla Duma, degli sforzi per trasformare la Duma in un'assemblea rivoluzionaria, ecc. Le parole « lotta contro la Duma » non devono dunque essere intese in senso letterale, non in senso ristretto. Ma se le cose stanno cosí, come bisogna intenderla questa lotta? Forse nel senso di M. Kovalevski che fa relazioni criticando la Duma? Che cosa in realtà si deve chiamare lotta *contro* la Duma?? Questo è un mistero. In proposito i nostri confusionari non hanno detto niente di preciso. Conoscendo lo stato d'animo degli operai coscienti, senz'altro ostili a simili accordi con i cadetti, alla tattica di appoggio alla Duma a determinate condizioni, i nostri neoiskristi hanno scelto vilmente la via di mezzo: da un lato, ripetono la parola d'ordine popolare tra il proletariato: « lotta contro la Duma »; dall'altro, tolgono alla parola d'ordine il suo senso preciso, gettano polvere negli occhi, interpretano la lotta contro la Duma nel senso di una pressione sulla Duma ecc. E questo miserabile pasticcio viene proposto dalle organizzazioni piú influenti degli iskristi, in un momento in cui gli *osvobozdentsy* gridano a tutta l'Europa, battendosi il petto, che vogliono entrare nella Duma solo per lottare, esclusivamente per lottare, che « sono disposti » a romperla completamente col governo! Domandiamo ai lettori: si è mai visto un piú vergognoso trasformismo nella tattica della socialdemocrazia? Ci si può immaginare qualcosa di piú nefasto per la socialdemocrazia che il predicare la « creazione di larghe organizzazioni democratiche » *insieme con gli « osvobozdentsy »* (dato che i cadetti sono d'accordo con gli scopi di tali organizzazioni esposti dagli iskristi) senza nominare direttamente gli *osvobozdentsy*??

E Plekhanov, che si è squalificato agli occhi di tutti i socialdemocratici rivoluzionari russi per aver egli difeso durante quasi due anni le « nebulosità organizzative » dell'*Iskra*, cerca ora di convincerci che la tattica neoiskrista è buona!...

4. Proseguiamo. È estremamente insensato chiamare l'unione di larghe (e vaghe) organizzazioni democratiche « organizzazione popolare panrussa » o « organizzazione democratica del popolo » Questo è innanzi tutto sbagliato dal punto di vista teorico. Gli economisti sbagliarono, com'è noto, quando confusero il partito con la classe. Gli iskristi, riconsacrando i vecchi errori, confondono ora la somma dei partiti o delle organizzazioni democratiche con l'organizzazione del popolo. Questa è una frase vuota, falsa e dannosa. È vuota in

quanto non ha nessun senso preciso, data la mancanza di riferimenti precisi a determinati partiti o correnti democratiche. È falsa in quanto nella società capitalistica anche la classe d'avanguardia, il proletariato, non è in condizione di creare un partito che abbracci tutta la classe, per non parlare poi di tutto il popolo. È dannosa in quanto fa rintronare la testa con una parola sonora, senza mandare avanti il lavoro concreto per spiegare il significato effettivo dei partiti realmente democratici, le loro basi di classe, la loro affinità con il proletariato, ecc. Proprio oggi, in un periodo di rivoluzione democratica, borghese per il suo contenuto economico-sociale, è particolarmente forte la tendenza dei democratici borghesi, di tutti questi cadetti ecc., compresi i socialisti-rivoluzionari, a predicare « larghe organizzazioni democratiche » in generale, a favorire, direttamente o indirettamente, apertamente o segretamente, l'apartiticità, cioè la mancanza di rigorose delimitazioni tra i democratici. E i rappresentanti coscienti del proletariato devono combattere decisamente e spietatamente tale tendenza, in quanto essa è profondamente borghese per la sua stessa essenza. Noi dobbiamo mettere in primo piano la piú netta distinzione tra i partiti,dobbiamo smascherare qualsiasi confusione, dimostrare l'ipocrisia delle frasi su un'ipotetica democrazia unitaria, solidale e larga, frasi di cui brulicano i nostri giornali liberali. Proponendo l'alleanza con determinati strati della democrazia per fini precisi, dobbiamo distinguere la sola democrazia *rivoluzionaria*, soprattutto in un momento come quello attuale, dobbiamo dire quali sono le caratteristiche che piú chiaramente distinguono coloro che « sono disposti » a lottare (subito nelle file dell'esercito rivoluzionario) da coloro che « sono disposti » a mercanteggiare con l'autocrazia.

Per spiegare nel modo piú chiaro agli iskristi il loro errore, citeremo un esempio molto semplice. Il nostro programma parla di comitati contadini. La risoluzione del III Congresso del POSDR ne definisce in modo preciso il significato, chiamandoli comitati contadini rivoluzionari (su ciò anche la conferenza dei neoiskristi fu sostanzialmente d'accordo col III Congresso). Il compito che abbiamo loro posto è la realizzazione *per via rivoluzionaria* delle trasformazioni democratiche in generale e di quelle agrarie in particolare, *compresa la confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Oggi gli iskristi raccomandano nella loro risoluzione nuovi « comitati d'agitazione tra i contadini ». Si tratta di un consiglio degno non di operai socialisti, ma di borghesi liberali. Questi « comitati contadini d'agitazione », se venissero costituiti, farebbero solo il giuoco degli *osvobozdentsy*, in quanto il loro carattere rivoluzionario sarebbe sostituito da un carattere liberale: abbiamo già dimostrato che il contenuto dell'agitazione di questi comitati d'agitazione, cosí come è stato definito dagli iskristi (lotta « contro » la Duma e per un'Assemblea costituente popolare), non esce dai limiti del programma degli *osvobozdentsy*. È chiaro ora ai neoiskristi che, integrando la parola d'ordine dei comitati contadini rivoluzionari con quella dei « comitati contadini d'agitazione », essi trasformano le parole d'ordine socialdemocratiche in parole d'ordine cadette?

5. Arriviamo infine anche al compito principale dell'« organizzazione popolare panrussa »: la preparazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente. Elezioni popolari, conservando intatta l'autocrazia! E gli « scontri » con l'autocrazia danno « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione »... Ecco già delle vere elezioni farsa come nuovo motivo stimolatore per l'insurrezione!

La parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario », la teoria della « generazione spontanea » dell'Assemblea costituente hanno portato inevitabilmente a questa assurdità, destinata a divenire classica. Parlare delle elezioni popolari mentre dominano i Trepov, cioè prima della vittoria dell'insurrezione, prima del reale abbattimento del potere zarista, è un colossale manilovismo, che può portare un'incredibile corruzione politica nella testa degli operai. Solo uomini abituati dalla nuova *Iskra* al regno della vuota fraseologia possono accettare simili parole d'ordine, che se ne vanno in polvere al primo contatto con una critica sensata. Basta pensare un pochino a che cosa sono le elezioni *popolari* nel vero senso della parola, basta ricordare che esse non possono avvenire se non vi è libertà di propaganda, se tutta la popolazione non ne è informata e non accetta quel centro o quei centri locali che redigono le liste di tutta la popolazione e procedono alla consultazione di tutti gli elettori, senza eccezioni, basta pensare solo un pochino a tutto questo per attribuire alle « elezioni popolari » progettate dall'*Iskra* il carattere di una farsa popolare o di una ciarlataneria popolare. « All'apertura della campagna elettorale » in nessun luogo della Russia non potrà essere eletto *un solo* deputato che in qualche modo possa meritare il nome di « eletto da tutto il popolo », che possa cioè raccogliere 50-100 mila voti dati in modo effettivamente libero e cosciente.

La risoluzione iskrista consiglia al proletariato di *prestarsi alla farsa,* e nessun arzigogolo o giustificazione può mutare il significato di questa risoluzione da istrioni. Ci si dice che si procederà alle elezioni solo quando « la forza dell'organizzazione sarà sufficiente », solo quando « l'organizzazione preliminare le [all'insurrezione] garantirà la simultaneità e l'unità ». Dal canto nostro rispondiamo: la forza si dimostra con i fatti, e non con le parole. Prima della vittoria della insurrezione è ridicolo anche solo parlare di una forza che possa sia pure soltanto proclamare, senza provocare il dileggio, le « elezioni popolari », per non parlare poi della loro attuazione. La vittoria dell'insurrezione non può « essere garantita » da nessuna simultaneità e da nessuna organizzazione unitaria se (1) tale organizzazione non sarà costituita da uomini capaci di insorgere (e abbiamo visto come la risoluzione predichi semplicemente « larghe » organizzazioni, cioè in realtà cadette, che senz'altro tradirebbero l'insurrezione una volta che avesse inizio); se (2) non vi saranno forze sufficienti per la vittoria della insurrezione (e per la vittoria, oltre alla forza morale dell'opinione pubblica, del favore popolare, ecc., è necessaria la forza materiale dell'esercito rivoluzionario). Mettere in primo piano questa forza morale, le altisonanti parole sul carattere « popolare » e *passare sotto silenzio* nel proprio appello di guerra la vera forza materiale significa degradare le parole d'ordine rivoluzionarie del proletariato al livello della vuota fraseologia democratica borghese.

Queste elezioni farsa significherebbero appunto la trasformazione non « naturale » ma *artificiale* del movimento popolare in insurrezione, trasformazione escogitata da un pugno di intellettuali. Inventare simili trasformazioni artificiali è un'occupazione del tutto analoga alla vecchia occupazione di Nadezdin: escogitare il terrorismo « stimolante ». I neoiskristi vogliono anch'essi « stimolare » artificialmente, provocare il popolo all'insurrezione, il che è un'idea fondamentalmente falsa. Non possiamo creare un'organizzazione effettivamente popolare; se pensassimo di indire elezioni in regime autocratico, esse rimarrebbero inevitabilmente una commedia, e utilizzare per l'insurrezione un simile motivo *inventato* sarebbe come decretare l'insurrezione in un momento in cui non ci sia fra il popolo un fermento *reale*. Solo della gente che non crede nell'attività rivoluzionaria del proletariato, solo degli intellettuali a caccia di parole che fanno colpo hanno potuto nel settembre 1905 mettersi a escogitare « nuovi motivi stimolatori per la insurrezione ». Come se da noi in Russia ci fossero pochi motivi *reali,* e non da istrioni, per l'insurrezione, come se da noi ci fossero pochi casi di un vero e non inscenato, non suscitato artificialmente, *fermento* delle masse! Delle elezioni farsa non potranno mai suscitare il fermento fra le masse. Ma uno sciopero, o una dimostrazione, o un ammutinamento di soldati, o una seria esplosione studentesca, o la fame, o la mobilitazione, o un conflitto nella Duma, ecc. ecc. possono sempre, ogni ora, *suscitarlo* effettivamente. L'idea di escogitare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione » non soltanto è un'enorme sciocchezza, ma sarebbe assurda persino l'idea di indicare in anticipo questo e quel motivo che potrebbe realmente suscitare il fermento fra le masse. Uomini che rispettassero anche minimamente se stessi, che dessero sia pur la minima importanza alle proprie parole, mai si sarebbero permessi di inventare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione ».

Non sono i « nuovi motivi » che mancano, rispettabili Manilov, ma la forza militare, la forza militare del popolo rivoluzionario (e non del popolo in generale), la quale è costituita 1) dal proletariato e dai contadini armati, 2) dai distaccamenti d'avanguardia organizzati, formati dai rappresentanti di queste due classi, 3) dai reparti dell'esercito pronti a passare dalla parte del popolo. Tutto ciò, preso insieme, forma l'*esercito rivoluzionario.* Parlare dell'insurrezione, della sua forza, del passaggio naturale all'insurrezione, e non parlare dell'esercito rivoluzionario vuol dire parlare di cose assurde e confuse, tanto piú quanto piú l'esercito controrivoluzionario è mobilitato. Escogitare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione » all'epoca delle insurrezioni del Caucaso, del Mar Nero, della Polonia e di Riga significa chiudersi a bella posta nel proprio guscio ed estraniarsi dal movimento. Ci troviamo di fronte a un fortissimo fermento fra gli operai e i contadini. Dal 9 gennaio ci troviamo di fronte a una serie di esplosioni insurrezionali che, per la loro ampiezza, forza e tenacia, progrediscono incessantemente e con continua rapidità. Nessuno può garantire che domani queste esplosioni insurrezionali non si ripetano in tutte le grandi città, in tutti gli accampamenti militari, in tutti i villaggi. Anzi, tutti i sintomi concordano nel lasciar prevedere che sono probabili, vicine, inevitabili. Il loro successo dipenderà in primo luogo dai successi dell'agitazione e dell'organizzazione *rivoluzionaria*; precisamente rivoluzionaria e non quella « largamente democratica », della quale parla l'*Iskra*, in quanto tra i democratici la massa non è costituita da rivoluzionari. Il successo dipenderà in secondo luogo dalla forza e dalla preparazione dell'esercito rivoluzionario. Che la prima condizione esista da tempo è cosa riconosciuta da tutti, e la garantiscono in tutta la Russia tutti i rivoluzionari, letteralmente in ogni riunione di circolo e di gruppo, in ogni comizio volante o organizzato. Che la seconda condizione esista è cosa ancora pochissimo riconosciuta. Non è riconosciuta, e non può esserlo, dalla borghesia liberale, data la sua posizione di classe. Tra i rivoluzionari, non ne parlano soltanto coloro che arrancano disperatamente al rimorchio della borghesia monarchica.

Insurrezione è una grande parola. L'appello all'insurrezione è un appello estremamente serio. Quanto piú complessa diventa la struttura sociale, quanto piú elevata l'organizzazione del potere statale, quanto piú perfezionata la tecnica militare, tanto piú inammissibile è avanzare avventatamente questa parola d'ordine. E noi abbiamo detto piú volte che i socialdemocratici rivoluzionari da tempo si sono preparati ad avanzarla, ma l'hanno avanzata come appello diretto solo allorquando non potevano sussistere incertezze sulla serietà, l'ampiezza e la profondità del movimento rivoluzionario, nessuna incertezza sul fatto che le cose si avviavano verso l'epilogo, nel vero senso della parola. Con le grandi parole bisogna andar cauti. Immense sono le difficoltà per trasformarle in grandi fatti. Ma proprio per questo sarebbe imperdonabile eludere queste difficoltà con frasi vuote, sottrarsi a compiti gravi con congetture maniloviste, vedere attraverso rosee finzioni le possibili « trasformazioni naturali » che portano a questi difficili compiti.

Esercito rivoluzionario: anche questa è una grande parola. La sua costituzione è un processo difficile, complesso e lungo. Ma quando vediamo che il processo è cominciato e che a strappi, frammentariamente, procede dovunque; quando sappiamo che senza tale esercito *è impossibile* l'effettiva vittoria della rivoluzione, dobbiamo formulare con energia e chiarezza questa parola d'ordine, dobbiamo propagandarla, farne la pietra di paragone per i problemi piú attuali della politica. Sarebbe errato pensare che quando la rivoluzione, per le condizioni dello sviluppo economico-sociale, è del tutto matura, le classi rivoluzionarie abbiano sempre la forza sufficiente per compierla. No, la società umana non è costruita in modo tanto razionale e «comodo» per gli elementi d'avanguardia. La rivoluzione può essere matura, e la forza dei suoi protagonisti può non essere sufficiente per realizzarla; allora la società imputridisce, e il suo stato di putrefazione si protrae talvolta per interi decenni. È indubbio che la rivoluzione democratica in Russia è matura, ma hanno le classi rivoluzionarie le forze sufficienti per compierla? Lo deciderà la lotta, il cui momento critico si sta avvicinando con enorme rapidità se non ci ingannano numerosi indizi diretti e indiretti. La superiorità morale è indubbia, la forza morale è già grandissima; se mancasse naturalmente non si potrebbe nemmeno parlare di rivoluzione. È una condizione necessaria, *ma non ancora sufficiente*. Si trasformerà essa in una forza materiale capace di spezzare la resistenza estremamente seria (e non dobbiamo chiudere gli occhi su tale fatto) dell'autocrazia? Lo dimostrerà l'esito della lotta. La parola d'ordine dell'insurrezione è la parola d'ordine che decide del problema della forza materiale, e la forza materiale nella civiltà europea moderna è soltanto la forza militare. Questa parola d'ordine non può essere avanzata fin quando non sono mature le condizioni generali per l'insurrezione, fin quando non si sono manifestati in modo preciso il fermento delle masse e la loro preparazione all'azione, fin quando le circostanze esteriori non hanno portato a una crisi palese. Ma poichè tale parola d'ordine è stata posta, sarebbe vergognoso tirarsi indietro, ritornare alla forza morale, ritornare ancora ad una delle condizioni dello sviluppo della base per l'insurrezione, tornare ancora ad una delle « trasformazioni possibili », ecc. ecc. No, poiché il dado è tratto bisogna abbandonare tutte le scappatoie, bisogna esplicitamente e chiaramente spiegare alle piú larghe masse quali sono ora le condizioni pratiche per una rivoluzione vittoriosa.

Siamo ben lungi dall'aver enumerato tutti gli errori contenuti nella risoluzione iskrista, che — per uomini capaci di pensare e non paghi di « cogliere il momento » — rimarrà per lungo tempo un triste monumento del modo in cui si possono svilire i compiti della socialdemocrazia. Ci sembra piú importante ricercare le fonti principali degli errori piuttosto che enumerare tutte le manifestazioni, anche quelle relativamente modeste, di una posizione radicalmente falsa.

Perciò osserveremo solo di sfuggita che assurda e reazionaria è l'idea di presentare degli « ultimatum » (parola militare che suona come un volgare bluff qualora manchi una forza militare già pronta) *alla Duma*, di voler trasformare *questa Duma* * in assemblea rivoluzionaria; passeremo quindi al significato generale della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario del popolo ».

In questa parola d'ordine, o meglio nella sua trasformazione in parola d'ordine centrale, è la radice di tutti gli sbandamenti dell'*Iskra*. L'*Iskra* si è provata a difendere questa parola d'ordine richiamandosi alla « dialettica », a quella dialettica plekhanoviana grazie alla quale le « nebulosità organizzative » dell'*Iskra* vennero in un primo tempo difese, e successivamente denunciate da Plekhanov!

L'autogoverno rivoluzionario del popolo non è il prologo dell'insurrezione, abbiamo detto, non è la « trasformazione naturale » in insurrezione, ma ne è l'epilogo. Senza la vittoria dell'insurrezione non è nemmeno il caso di parlare seriamente di un vero, autentico autogoverno. E abbiamo aggiunto che è reazionaria l'idea stessa di dare la massima importanza alla direzione dello Stato e non alla struttura dello Stato, che è un'immensa sciocchezza identificare l'autogoverno rivoluzionario e l'esercito rivoluzionario, che l'esercito rivoluzionario, dopo aver vinto, presuppone necessariamente l'autogoverno rivoluzionario, mentre l'autogoverno rivoluzionario non presuppone ancora necessariamente l'esercito rivoluzionario.

L'*Iskra* ha tentato di difendere la confusione delle sue parole d'ordine consapevoli richiamandosi alla « dialettica » di un processo elementare inconsapevole: la realtà non conosce nette delimitazioni; le casse operaie esistono tuttora (*Sozial-demokrat*, n. 12), eccovi gli elementi dell'autogoverno; nel processo dialettico di sviluppo il prologo e l'epilogo spesso si intrecciano.

---

* Se nell'imminente lotta contro lo zarismo saremo forti, la Duma si orienterà inevitabilmente a sinistra (o almeno la sua parte liberale; di quella reazionaria non è il caso di parlare), ma tentare sul serio di influire sulla Duma *senza* pensare di distruggere il potere dello zar sarebbe una sciocchezza, sarebbe come se il Giappone si fosse messo a presentare degli « ultimatum » alla Cina o ad attribuire una seria importanza al suo aiuto *senza* pensare di distruggere le forze armate della Russia. Dopo il 18 marzo 1848 la Duma prussiana (Landtag unito) firmò immediatamente, « a occhi chiusi », il documento per la convocazione dell'Assemblea costituente, ma prima di allora gli « ultimatum » dei rivoluzionari e tutti i loro « tentativi » di influire sulla Duma, tutte le loro minacce erano rimaste parole vuote di contenuto per i vari Petrunkevic, Rodicev e Miliukov che sedevano allora nella Duma.

Quest'ultimo fatto è senz'altro vero. Il processo dello sviluppo reale procede *sempre* in modo confuso, facendo affiorare frammenti di epilogo prima del vero prologo. Ma ciò significa forse che al capo di un partito consapevole dei suoi compiti sia permesso *confondere* i problemi della lotta, sia permesso mescolare il prologo con l'epilogo? Può la dialettica di un processo elementare confuso giustificare la confusione nella logica di socialdemocratici coscienti? Non significa ciò sostituire la dialettica nel senso datogli da Marx con la dialettica nel senso datogli da Plekhanov?

Per rendere piú chiaro il nostro pensiero citeremo un esempio. Supponiamo che si tratti non della rivoluzione democratica, ma di quella socialista. La crisi sta maturando, si avvicina l'epoca della dittatura del proletariato. E gli opportunisti mettono in primo piano la parola d'ordine: cooperative di consumo; i rivoluzionari, invece, la parola d'ordine: conquista del potere politico da parte del proletariato. Gli opportunisti dicono: le cooperative di consumo sono una forza reale del proletariato, la conquista di una posizione economica reale, un vero frammento di socialismo; voi, rivoluzionari, non comprendete lo sviluppo dialettico, questa trasformazione del capitalismo in socialismo, questa penetrazione di cellule del socialismo all'interno del capitalismo stesso, questo svuotamento del capitalismo mediante l'immissione di un nuovo contenuto socialista.

Sí, rispondono i rivoluzionari, conveniamo che le cooperative di consumo sono, in un certo senso, un frammento di socialismo. In primo luogo, la società socialista è una grande cooperativa di consumo con una produzione per il consumo organizzata secondo un piano; in secondo luogo non si può realizzare il socialismo senza un potente movimento operaio che si sviluppi in molte direzioni, e una di queste direzioni è costituita appunto dalle cooperative di consumo. Ma non è di questo che si tratta. Finchè il potere rimarrà nelle mani della borghesia, le cooperative di consumo saranno un misero frammento, che non garantirà nessuna trasformazione importante, non apporterà nessun cambiamento decisivo e talvolta potrà persino distrarre dalla seria lotta per la rivoluzione. Le esperienze acquistate dagli operai nelle cooperative di consumo sono molto utili; su ciò non vi possono essere discussioni. Ma il terreno adatto per applicare sul serio tali esperienze può essere creato soltanto dal passaggio del potere nelle mani del proletariato. Allora il sistema delle cooperative di consumo potrà disporre anche del plusvalore; ora la sfera di applicazione di questo utile istituto è ristretta a miserabili dimensioni dalla miserabile entità dei salari. Allora diverrà un'associazione di consumo di lavoratori realmente liberi; ora è un'associazione di schiavi salariati, schiacciati e soffocati dal capitale. Le cooperative di consumo sono dunque un frammento di socialismo. Il processo dialettico di sviluppo già ora immette effettivamente nella società, pur nei limiti del capitalismo, elementi della nuova società, suoi elementi materiali e spirituali. Ma i socialisti devono saper distinguere i frammenti dal tutto, devono porsi come parola d'ordine il *tutto*, e non il frammento, devono contrapporre le condizioni fondamentali per un'effettiva rivoluzione a quei rattoppi parziali che spesso fanno abbandonare ai combattenti la strada veramente rivoluzionaria.

Che ne pensa l'*Iskra*, chi ha ragione in questa disputa?

Lo stesso si può dire per la parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario » in un'epoca di rivoluzione democratica. Noi non siamo contro l'autogoverno rivoluzionario, gli abbiamo dato da lungo tempo un posto modesto nel nostro programma minimo (cfr. il paragrafo sulla larga autonomia locale), conveniamo che è un frammento della rivoluzione democratica, come abbiamo già osservato nel n. 15 del *Proletari*[101] riferendoci alla Duma di Smolensk. La rivoluzione democratica sarebbe impossibile senza un movimento democratico potente che si sviluppi in molte direzioni, e una di tali direzioni è il movimento nel campo dell'autogoverno. Ma la rivoluzione democratica sarebbe impossibile, ad esempio, anche senza scuola rivoluzionaria, che è un indizio tanto indubbio dell'effettiva disgregazione dello zarismo quanto lo sono le casse operaie nonostante la polizia, il fermento nel clero, l'autonomia locale illegale, ecc. Quale conclusione intendete trarne, pensateci un po', compagni dell'*Iskra*! Che bisogna riunire tutti questi frammenti di disgregazione in una parola d'ordine organica: insurrezione? oppure che bisogna deformare la parola d'ordine dell'insurrezione, facendola dipendere da uno dei frammenti, cioè dall'autogoverno?

« Organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, o, il che è lo stesso, organizzazione delle forze popolari per l'insurrezione » ha scritto la fiera *Iskra* (n. 109, p. 2, col. 1). È come dire: l'organizzazione della scuola rivoluzionaria è l'organizzazione delle forze per l'insurrezione, l'organizzazione del fermento nel clero è l'organizzazione delle forze per l'insurrezione, l'organizzazione delle cooperative di consumo è l'organizzazione delle forze per la rivoluzione socialista. No, siete dei cattivi dialettici, compagni dell'*Iskra*. Non sapete ragionare dialetticamente, benchè sappiate rigirare le cose e cavarvela, come Plekhanov col problema delle nebulosità organizzative e tattiche esistenti nelle vostre concezioni. Voi avete dimenticato che con la vittoria dell'insurrezione tutti i frammenti della rivoluzione si fonderanno immancabilmente in un tutto unico, in un « vero epilogo » dell'insurrezione, mentre senza la vittoria dell'insurrezione i frammenti rimarranno tali, miseri frammenti incapaci di cambiare nulla e tali da soddisfare soltanto i filistei.

Morale: 1) i socialdemocratici opportunisti sia alla vigilia della rivoluzione socialista che alla vigilia della rivoluzione democratica hanno la cattiva abitudine di occuparsi incessantemente di uno dei piccoli frammenti del grande processo, erigendo tale frammento a un tutto, subordinando il tutto al frammento, deformando il tutto, convertendosi quindi in un'appendice dei riformisti inconseguenti e pavidi; 2) la dialettica del processo spontaneo, il quale sempre e necessariamente è confuso, non giustifica la confusione nelle conclusioni logiche e nelle parole d'ordine politiche, che abbastanza di frequente (ma non necessariamente) sono confuse.

P. S. L'articolo era già impaginato quando abbiamo ricevuto l'edizione iskrista per l'estero della risoluzione della Conferenza costitutiva meridionale. Il testo della risoluzione sulla Duma differisce un poco da quello edito in Russia da noi riportato sopra. Ma le differenze non sono sostanziali e non infirmano per nulla le nostre critiche.

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO DI M. BORISOV «IL MOVIMENTO SINDACALE E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA»

Pubblichiamo con piacere quest'articolo di un compagno che lavora in Russia, in quanto un esame completo del problema dei sindacati si pone oggi all'ordine del giorno. Solo l'esperienza di tutto il partito, illuminato costantemente dalla teoria marxista, può permettere di elaborare le forme di sindacati socialdemocratici piú aderenti alle condizioni russe. Bisogna anche utilizzare le lezioni che ci danno i nemici. La borghesia di tutto il mondo ha esultato per le tendenze «corporativistiche» manifestatesi al Congresso di Colonia nella speranza di poter distrarre gli operai dal socialismo per spingerli a un tradunionismo «puro», cioè borghese. In Russia persino le *Moskovskie Viedomosti* hanno ora imparato a ripetere un simile ritornello. E se la borghesia si mette ad elogiare qualcuno di noi per la sua «serenità» o «impegno» nel propugnare un movimento sindacale «ragionevole», si può essere sicuri che nel nostro lavoro commettiamo degli errori. Il compagno M. Borisov imposta il problema proprio in modo da adempiere sotto tutti gli aspetti il nostro dovere di socialisti, non commettendo in alcun modo simili errori.

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

A PROPOSITO DELLA MORTE DI TRUBETSKOI

Il giornale liberale *Frankfurter Zeitung* è terribilmente indignato per la risoluzione conseguentemente rivoluzionaria degli studenti moscoviti, i quali esigono che l'Assemblea costituente venga convocata non dallo zar, non dalla Duma, e nemmeno (non si adirino i compagni della nuova *Iskra*!) dall'« organizzazione democratica del popolo », ma da un governo rivoluzionario provvisorio. A tal proposito gli uomini di borsa liberali tedeschi deplorano l'« immaturità » degli studenti ecc. Ora, pubblicando il telegramma sulla morte di Trubetskoi, lo stesso giornale (13, X, *Abendblatt*) osserva: « Pare che al ministero dell'istruzione pubblica gli [a Trubetskoi] abbiano fatto una scenata ».

Povero Trubetskoi! Mirare alla libertà del popolo, e morire per una « scenata » fattagli nella sala d'aspetto di un ministro dello zar... Siamo pronti ad ammettere che si tratta di una punizione troppo crudele persino per un liberale russo. Ma, signori, non è meglio, non è piú degno per dei partigiani della libertà del popolo rifiutare qualsiasi contatto con il governo dei carnefici e delle spie? Non è meglio morire nella vera lotta di strada, onesta, aperta, che illumina e educa il popolo, nella lotta di strada contro questi rettili, senza il cui annientamento non è possibile una reale libertà, piuttosto che morire per le « scenate » di cui si è stati oggetto in colloqui con i vari Trepov e i suoi spregevoli servi?

Scritto nel settembre-ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

GLI INSEGNAMENTI DEI FATTI DI MOSCA

Lo slancio rivoluzionario del proletariato moscovita, manifestatosi tanto chiaramente nello sciopero politico e nella lotta di strada, non si è ancora spento. Lo sciopero continua. Si è esteso in parte a Pietroburgo, dove, per solidarietà con i loro compagni di Mosca, scioperano i compositori. Ancora non si sa se l'attuale movimento si calmerà prima della nuova ondata, o se assumerà forme durevoli. Comunque, alcuni risultati, e per di piú molto istruttivi, dei fatti di Mosca già si fanno sentire, e su tali risultati è opportuno soffermarsi.

Nel suo complesso il movimento non è arrivato alla battaglia decisiva degli operai rivoluzionari contro le forze dello zarismo. Si è trattato solo di piccoli scontri d'avamposti, in parte, forse, di una esercitazione militare nella guerra civile, ma non d'una di quelle battaglie che determinano l'esito della guerra. Delle due ipotesi da noi fatte la settimana scorsa si avvera piuttosto la prima, e precisamente quella secondo cui non ci troviamo di fronte a un assalto decisivo, ma solo a una sua prova generale. La prova ha tuttavia fatto apparire sulla scena, in tutta la loro statura, tutti i personaggi del dramma storico, gettando in tal modo un fascio di luce sul probabile — e in parte inevitabile — svolgimento del dramma stesso.

I fatti di Mosca hanno avuto inizio con avvenimenti a prima vista di carattere puramente accademico. Il governo aveva fatto dono alle università di un'« autonomia » parziale, o pseudoautonomia. I signori professori avevano ottenuto l'autoamministrazione. Gli studenti, il diritto di riunione. Una piccola breccia era stata cosí aperta nel sistema generale dell'oppressione autocratica feudale. In quella breccia si sono slanciate subito, con forza inattesa, nuove correnti rivoluzionarie. Una misera concessione, una riforma da due soldi, attuata allo scopo di smussare le contraddizioni politiche e « conciliare » i grassatori con i derubati, ha suscitato in realtà un enorme inasprimento della lotta e l'aumento del numero dei partecipanti. Alle riunioni studentesche sono affluiti a frotte gli operai. Si sono avuti comizi popolari rivoluzionari, dove, nella lotta per la libertà, la classe d'avanguardia — il proletariato — ha preso il sopravvento. Il governo ne è rimasto indignato. I « seri » liberali, che avevano ottenuto l'autogoverno dei professori, si sono agitati e hanno abbandonato gli studenti rivoluzionari per passare dalla parte del governo poliziesco, del governo dello staffile. I liberali si sono serviti della libertà per tradire la libertà, per trattenere gli studenti dall'allargare e inasprire la lotta, per predicare l'« ordine » mentre infierivano i giannizzeri e i centoneri dei signori Trepov e Romanov! I liberali si sono serviti della libertà per facilitare le cose ai carnefici del popolo, per chiudere l'università, questo puro santuario autorizzato dagli aguzzini della « scienza » che gli studenti avevano profanato facendovi entrare l'« abbietta plebaglia » per esaminare problemi « non autorizzati » dalla cricca autocratica. I liberali autogovernantisi hanno tradito il popolo, hanno tradito la libertà, in quanto hanno avuto paura di un eccidio nell'ateneo. Sono stati però puniti in modo esemplare per la loro abbietta vigliaccheria. Avendo chiuso l'università rivoluzionaria, hanno aperto la rivoluzione nelle strade. Miserabili pedanti, essi già esultavano, a gara con gli infami Glazov, per essere riusciti a spegnere l'incendio nella scuola. In realtà avevano soltanto appiccato l'incendio alla grande città industriale. Questi omuncoli pieni di prosopopea hanno proibito agli operai di andare dagli studenti; e hanno soltanto spinto gli studenti verso gli operai rivoluzionari. Hanno valutato tutti i problemi politici dal punto di vista del loro ovile, completamente permeato di burocratismo secolare; hanno supplicato gli studenti di risparmiarlo, questo ovile. È stato sufficiente il primo soffio d'aria fresca, la comparsa d'una forza spontanea, libera e giovane, perchè tutti si dimenticassero persino di pensare all'ovile, poichè il vento si faceva piú forte, si trasformava in un uragano che tendeva a spazzare via la fonte di tutto il burocratismo e di tutti gli oltraggi contro il popolo russo, l'autocrazia zarista. E oggi ancora, quando il primo pericolo è passato, quando l'uragano si è manifestamente calmato, i servi dell'autocrazia continuano a tremare di paura al solo ricordo del baratro che si era aperto davanti a loro durante le sanguinose giornate di Mosca: « Per ora non si tratta ancora di un incendio, ma c'è stato senza dubbio il tentativo di appiccarlo », borbotta il signor Menscikov nel servile *Novoie Vremia* (30 settembre), « per ora non si tratta ancora di una rivoluzione... ma già del prologo della rivoluzione ». « " Essa avanza " dicevo io [Menscikov] in aprile, e da allora quali passi spaventosi " essa " ha fatto!... Ha risvegliato fin nel piú profondo le forze elementari del popolo ».

In un bell'impiccio sono caduti i Trepov e i Romanov, insieme con i liberali borghesi sempre pronti al tradimento! Se si apre l'università, si fornisce una tribuna alle assemblee popolari rivoluzionarie, si rende un impareggiabile servizio alla socialdemocrazia. Se si chiude l'università, si dà inizio alla lotta di strada. E i nostri paladini della frusta si agitano, digrignano i denti: aprono di nuovo l'università di Mosca, fanno mostra di voler permettere agli studenti di mantenere da sé l'ordine durante i cortei, fingono di non vedere l'autogoverno degli studenti che si organizzano dividendosi in aderenti del partito socialdemocratico, dei socialisti-rivoluzionari, ecc. e formano una regolare rappresentanza politica nel « parlamento » studentesco (gli studenti, siamo sicuri, non si limiteranno all'autogoverno rivoluzionario, ma si metteranno immediatamente e seriamente ad organizzare e ad armare distaccamenti dell'esercito rivoluzionario). E insieme con i Trepov si agitano i professori liberali, che si danno da fare per esortare oggi gli studenti ad essere piú modesti, domani i frustatori ad esser meno severi. L'agitarsi degli uni e degli altri ci procura una grande soddisfazione: il vento della rivoluzione soffia dunque in poppa, se i capi e i transfughi politici tanto si dimenano in coperta.

Ma oltre all'orgoglio legittimo e alla legittima soddisfazione, i veri rivoluzionari devono ricavare qualcosa di piú dai fatti di Mosca: devono farsi un'idea chiara delle forze sociali e del modo come effettivamente esse agiscono nella rivoluzione russa, un concetto piú preciso delle forme d'azione di tali forze. Considerate come, politicamente, si sono succeduti i fatti di Mosca, e vedrete il quadro tipico, e caratteristico dal punto di vista di classe, di tutta la rivoluzione. Ecco l'ordine in cui sono avvenuti: si apre una piccola breccia nel vecchio ordinamento; il governo tura la breccia mediante qualche piccola concessione, qualche « riforma » ingannevole, ecc.; invece di calmare gli spiriti ottiene un nuovo inasprimento e un nuovo allargamento della lotta; la borghesia liberale tentenna e si agita, cercando di dissuadere i rivoluzionari dalla rivoluzione e i poliziotti dalla reazione; il popolo rivoluzionario, col proletariato alla testa, entra in scena e la lotta aperta crea una nuova situazione politica; il campo di battaglia conquistato è piú elevato e piú vasto, e nella fortezza del nemico si apre nuovamente una breccia; il movimento si eleva quindi sempre di piú. Ci troviamo davanti ad una ritirata su tutta la linea del governo, hanno giustamente osservato di recente le *Russkie Viedomosti*. Ma un giornale liberale[102] ha aggiunto non senza sottile ironia: ritirata con scaramucce di retroguardia. Il corrispondente da Pietroburgo del giornale liberale berlinese *Vossische Zeitung* ha telegrafato il 3 (16) ottobre una sua intervista col capo della cancelleria, Trepov. « Non ci si può attendere — ha detto al corrispondente il miserevole poliziotto — che il governo metta in atto nessun piano conseguente, giacché ogni giorno porta avvenimenti imprevedibili. Il governo è costretto a manovrare; con la forza non si può soffocare l'attuale movimento, che può trascinarsi sia per due mesi che per due anni ».

Sí, la tattica del governo appare chiarissima. È indubbiamente quella di manovrare e di ritirarsi con scaramucce di retroguardia. Si tratta di una tattica giustissima dal punto di vista degli interessi dell'autocrazia: sarebbe un gravissimo errore, un'illusione nefasta da parte dei rivoluzionari dimenticare che il governo può ancora ritirarsi molto, molto a lungo senza perdere ciò che è l'essenziale. L'esempio della semirivoluzione incompiuta e abortita nella Germania nel 1848 (esempio su cui torneremo ancora nel prossimo numero del *Proletari* e che non cesseremo mai di ricordare) dimostra come, anche cedendo fino a concedere l'Assemblea costituente (*a parole*), il governo possa conservare forze sufficienti per sconfiggere la rivoluzione nell'ultima battaglia decisiva. Ecco perchè, studiando i fatti di Mosca, quest'ultimo scontro nella lunga serie di scontri della nostra guerra civile, dobbiamo osservare a mente fredda il corso degli avvenimenti, dobbiamo prepararci con la massima energia e con la massima tenacia a una lotta lunga e senza quartiere, dobbiamo guardarci da quegli alleati che già adesso si rivelano alleati transfughi. Quando ancora non è stato conquistato assolutamente nulla di decisivo, quando il nemico dispone di un vastissimo campo per ulteriori concessioni vantaggiose e non pericolose, quando sono in corso battaglie sempre piú importanti, la fiducia in simili alleati, i tentativi di concludere accordi con essi, o semplicemente di appoggiarli a determinate condizioni, possono rivelarsi non solo una sciocchezza, ma persino un tradimento ai danni del proletariato.

In realtà è forse casuale la condotta dei professori liberali prima e nel corso degli avvenimenti di Mosca? Si tratta di un'eccezione o di una regola per tutto il partito democratico costituzionale? Esprime tale condotta caratteristiche particolari di un dato gruppo della borghesia liberale o gli interessi fondamentali di tutta la borghesia nel suo complesso? Tra i socialisti non ci possono essere due pareri diversi su tali questioni, ma non tutti i socialisti sanno attuare in modo conseguente una tattica veramente socialista.

Per avere un'idea piú chiara sulla sostanza della questione guardiamo come i liberali stessi espongono la loro tattica. Sulle colonne della stampa russa essi evitano di parlare esplicitamente contro i socialdemocratici e persino di parlarne apertamente. Ma ecco un'informazione interessante apparsa sulla berlinese *Vossische Zeitung*, che senza dubbio esprime nel modo piú sincero le loro idee:

> « I disordini studenteschi si sono rinnovati sia a Pietroburgo che a Mosca in modo eccezionalmente violento fin dall'inizio dell'anno scolastico, nonostante l'autonomia concessa — invero molto in ritardo — alle università e agli istituti superiori. A Mosca inoltre essi sono stati accompagnati da un vasto movimento operaio. Questi disordini indicano che il movimento rivoluzionario russo è entrato in una nuova fase. Il modo in cui si sono svolte le riunioni studentesche e le loro risoluzioni dimostrano che gli studenti hanno accettato la parola d'ordine dei capi socialdemocratici: trasformare l'università in luogo di riunioni e portare cosí la rivoluzione in larghi strati della popolazione. Come si metta in atto tale parola d'ordine, già l'hanno dimostrato gli studenti di Mosca: hanno invitato nell'edificio dell'università operai e altre persone non aventi nessun rapporto con l'università stessa, e in numero tale che gli studenti si sono venuti a trovare in minoranza. Ovviamente, un fenomeno del genere non può durare a lungo, data la situazione esistente. Il governo preferisce chiudere le università piuttosto che tollerare tali riunioni. Ciò è tanto chiaro che a prima vista pare impossibile che i capi socialdemocratici abbiano potuto dare una simile parola d'ordine. Essi sapevano benissimo a che cosa avrebbe condotto; essi hanno cercato proprio di fare in modo che il governo chiudesse le università. E a che scopo? Semplice-

mente perchè vogliono ostacolare con tutti i mezzi possibili il movimento *liberale*. Essi sanno perfettamente di non essere in grado di condurre con le loro sole forze una grande azione politica; non osino quindi far nulla nemmeno i liberali e i radicali, giacché ciò, vedete un poco, può solo danneggiare il proletariato socialista. Questo deve conquistarsi da sé i propri diritti. La socialdemocrazia russa può essere molto orgogliosa di questa tattica "inflessibile" [« *unbeugsame* »], ma a qualsiasi osservatore imparziale essa non può non apparire estremamente miope; è poco probabile che essa porti a vittorie la socialdemocrazia russa. Non si capisce assolutamente che cosa essa guadagni dalla chiusura delle università, inevitabile se tale tattica continua. Invece è molto importante per tutti i partiti del progresso che nelle università e negli istituti superiori le lezioni continuino. Il lungo sciopero degli studenti e dei professori ha già arrecato grave danno alla cultura russa. La ripresa dell'attività accademica è estremamente necessaria. L'autonomia ha reso possibile ai professori il libero esercizio della loro attività culturale. I professori di tutte le università e degli istituti superiori sono quindi d'accordo nel considerare necessaria la ripresa delle lezioni. Essi usano di tutta la loro influenza per indurre gli studenti a non seguire la parola d'ordine socialdemocratica ».

La lotta tra il liberalismo borghese (i democratici costituzionali) e i socialdemocratici si è cosí delineata in pieno. Non ostacolate il movimento liberale! Ecco la parola d'ordine magnificamente espressa nell'articolo citato. Ma in che cosa consiste questo movimento liberale? *In un movimento di ritirata,* in quanto i professori si valgono e desiderano valersi della libera università non per la propaganda rivoluzionaria, ma per quella *controrivoluzionaria,* non per attizzare l'incendio, ma per spegnerlo, non per allargare il campo di battaglia, ma per distogliere dalla lotta decisiva e giungere alla pacifica collaborazione con i Trepov. Il « movimento liberale », con l'inasprirsi della lotta, è divenuto (lo abbiamo visto nei fatti) un movimento di ritorno dai rivoluzionari ai reazionari. I liberali ci sono naturalmente in certo qual modo utili, dato che portano l'incertezza nelle file dei Trepov e degli altri servi dei Romanov, ma tale utilità non sarà annullata dai danni per l'incertezza da loro seminata nelle nostre file solo se tracceremo limiti inequivocabili tra noi e i democratici costituzionali e bolleremo spietatamente qualsiasi loro passo incerto. I liberali, avendo coscienza, o, meglio, sentendo di essere gli egemoni nel regime economico contemporaneo, cercano di esserlo anche nella rivoluzione, e chiamano qualsiasi continuazione, allargamento e inasprimento della rivoluzione che esca dai limiti di un ripiego dozzinale « *ostacolo* » al movimento liberale. Preoccupati per le sorti della pseudolibertà universitaria concessa da Trepov, essi lottano oggi contro la libertà rivoluzionaria. Preoccupati per la « libertà di riunione » legale, che il governo concederà domani in una forma poliziesca, deformata, essi vogliono trattenerci dall'utilizzare le riunioni per fini veramente proletari. Preoccupati per la Duma, essi hanno già manifestato una saggia moderazione al congresso di settembre, e la manifestano oggi combattendo contro l'idea del boicottaggio: non impediteci, dicono, di lavorare nella Duma!

E, a vergogna della socialdemocrazia, bisogna ammettere che nel suo seno si trovano degli opportunisti, che, per un travisamento dottrinario e inerte del marxismo, hanno abboccato all'amo. La rivoluzione è borghese, pensano costoro, e perciò... perciò bisogna retrocedere via via che la borghesia ottiene concessioni dallo zarismo. Se i neoiskristi non hanno compreso finora il significato reale della Duma, è proprio perché ritirandosi loro stessi non possono naturalmente notare la ritirata dei democratici costituzionali. Che i neoiskristi abbiano cominciato ad indietreggiare fin dall'epoca della pubblicazione della legge sulla Duma, è un fatto indiscutibile. Prima essi non pensavano di porre all'ordine del giorno il problema dell'accordo con i democratici costituzionalisti. Dopo l'hanno posta (Parvus, Cerevanin e Martov), e non solo teoricamente, ma in forma pratica immediata. Prima essi presentarono condizioni abbastanza rigorose ai democratici (che giungevano fino alla richiesta di concorrere all'armamento del popolo ecc.). Dopo hanno ridotto di colpo le condizioni, limitandosi a chiedere l'assicurazione di trasformare la Duma dei centoneri o liberale in Duma rivoluzionaria. Prima essi, in una risoluzione ufficiale, alla domanda: chi deve convocare l'Assemblea costituente popolare? rispondevano: o un governo rivoluzionario provvisorio o un istituto rappresentativo. Dopo hanno cancellato il governo rivoluzionario provvisorio e dicono: o le « organizzazioni democratiche [sul tipo dei democratici costituzionalisti?] del popolo » (?), o... o la Duma. Vediamo, cosí, in base ai fatti, *come* i neoiskristi si attengano al loro meraviglioso principio: la rivoluzione è borghese; state attenti, compagni, non fate in modo che la borghesia se ne allontani!

I fatti di Mosca hanno dimostrato per la prima volta dopo la legge sulla Duma qual è *in realtà* la tattica dei democratici costituzionalisti nei momenti politici gravi, hanno dimostrato anche che la coda opportunistica della socialdemocrazia, da noi descritta, si trasforma inevitabilmente in semplice appendice della borghesia. Abbiamo testé detto: Duma dei centoneri o liberale. All'iskrista tali parole apparirebbero mostruose, in quanto egli pensa che sia molto importante fare una distinzione tra Duma dei centoneri e Duma liberale. Ma i fatti di Mosca hanno rivelato la falsità di quest'idea « parlamentare », erroneamente avanzata in un periodo preparlamentare. I fatti di Mosca hanno dimostrato che il transfuga liberale ha effettivamente recitato la parte dei Trepov. La chiusura dell'università, che ieri sarebbe stata decretata da Trepov, oggi viene effettuata dai signori Manuilov e Trubetskoi. Non è chiaro che i liberali « dumisti » si dimeneranno anch'essi fra i Trepov e i Romanov da una parte e il popolo rivoluzionario dall'altra? Non è chiaro che il minimo appoggio ai transfughi liberali è un atto degno soltanto di politici semplicioni?

Nel sistema parlamentare è spesso necessario appoggiare un partito piú liberale contro uno meno liberale. Ma appoggiare nella lotta rivoluzionaria per un regime parlamentare i transfughi liberali, che « conciliano » Trepov con la rivoluzione, è un tradimento.

I fatti di Mosca hanno dimostrato nella realtà qual è il raggruppamento delle forze sociali di cui tante volte ha già parlato il *Proletari*: il proletariato socialista e il reparto d'avanguardia della democrazia borghese rivoluzionaria *hanno condotto la lotta*. La borghesia monarchica liberale *ha condotto trattative*. Studiate, compagni operai, studiate nel modo piú attento gli insegnamenti dei fatti di Mosca. Proprio cosí, senz'altro cosí, andranno le cose anche in tutta la rivoluzione russa. Dobbiamo unirci in modo piú compatto in un partito effettivamente socialista, che esprima coscientemente gli interessi della classe operaia e non si trascini, in balia della spontaneità, dietro le masse. Nella lotta dobbiamo contare solamente sulla democrazia rivoluzionaria, solamente con essa dobbiamo accordarci, e solamente sul terreno della lotta contro i Trepov e i Romanov dobbiamo realizzare tali accordi. Dobbiamo tendere tutte le nostre forze per far sollevare, oltre al reparto d'avanguardia della democrazia rivoluzionaria — gli studenti —, quella larga massa popolare il cui movimento non è soltanto democratico in generale (ora qualsiasi transfuga dice di essere un democratico), ma è un movimento effettivamente rivoluzionario, cioè la massa dei contadini. Dobbiamo ricordare che i liberali e i democratici costituzionalisti, portando l'incertezza nelle file dell'autocrazia, tenderanno inevitabilmente, ad ogni loro passo, a portare l'incertezza anche nelle nostre file. Avrà grande importanza, un'importanza decisiva, solo una lotta rivoluzionaria aperta che getti nel mucchio del ciarpame tutti gli ovili e tutte le Dume liberali. Preparatevi, senza perdere un attimo, a sempre nuove battaglie! Armatevi come potete, create immediatamente distaccamenti di combattenti pronti a lottare con sconfinata energia contro la maledetta autocrazia, ricordate che domani o dopodomani gli avvenimenti, immancabilmente, ineluttabilmente, vi chiameranno all'insurrezione, e allora si tratterà soltanto di vedere se nell'azione sarete pronti e uniti o smarriti e dispersi!

I fatti di Mosca ancora una volta, per la centesima volta, hanno smentito gli uomini di poca fede, hanno dimostrato che noi siamo sempre inclini a sottovalutare l'attività rivoluzionaria delle masse. Essi convinceranno di nuovo molti di coloro che avevano già cominciato a tentennare, che dopo la conclusione della pace e il dono della Duma non credevano piú nell'insurrezione. No, proprio oggi l'insurrezione si sviluppa e si rafforza con rapidità inaudita. Che l'imminente esplosione, in confronto della quale il 9 gennaio e le memorabili giornate di Odessa parranno piccola cosa, possa trovarci tutti ai nostri posti!

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LA « BORBA' PROLETARIATA »[103]

Osserviamo che nell'articolo *Risposta al « Sozial-demokrat »* la famosa questione della « coscienza introdotta dall'esterno » è impostata benissimo. L'autore divide la questione in quattro parti a sé: 1) Il problema filosofico del rapporto tra coscienza ed essere: l'essere determina la coscienza. Poiché esistono due classi si elaborano anche due coscienze: quella borghese e quella socialista. Alla posizione del proletariato corrisponde una coscienza socialista. 2) « Chi può e chi elabora questa coscienza socialista (socialismo scientifico)? ». « La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche » (Kautsky)[104], cioè devono elaborarla « alcuni intellettuali socialdemocratici che posseggono i mezzi e il tempo per farlo ». 3) Come penetra questa coscienza nel proletariato? « A questo punto interviene la socialdemocrazia (e non solo gli intellettuali socialdemocratici), che introduce la coscienza socialista nel movimento operaio ». 4) Che cosa vede la socialdemocrazia nel proletariato, quando va al proletariato stesso per propagandare il socialismo? L'*aspirazione* istintiva verso il socialismo. « Insieme col proletariato sorge per naturale necessità la tendenza socialista, sia nei proletari stessi, sia in coloro che fanno proprio il modo di vedere del proletariato: cosí si spiega il sorgere delle aspirazioni socialiste » (Kautsky). Il menscevico ne ricava un'illazione risibile: « È quindi chiaro che il socialismo non viene introdotto dall'esterno nel proletariato, ma, al contrario, esce dal proletariato ed entra nei cervelli di coloro che fanno proprie le concezioni del proletariato »!

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LA GIOVENTU' EMIGRATA E LA RIVOLUZIONE RUSSA

La lettera da una provincia remota, che invita tutti coloro che sono all'estero a ritornare in Russia (*Proletari*, n. 19), ha determinato la risposta del compagno « Rivoluzionario », che da Berna si è rivolto con una lettera alla redazione del *Proletari*. Il compagno « Rivoluzionario » insiste sulla grande importanza che la teoria ha per il movimento, sulla necessità di studiare seriamente, ecc. Naturalmente siamo pienamente d'accordo con lui, e la nostra obiezione alla lettera da una provincia remota aveva proprio questo senso[105]. Il compagno « Rivoluzionario » consiglia al partito di organizzare in qualche luogo, per esempio a Ginevra, qualcosa di simile ad una università, perchè la gioventú possa studiare seriamente. Questi progetti sono stati fatti parecchie volte, ma abbiamo incontrato troppe difficoltà pratiche nel realizzarli.

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Ginevra, 27 ottobre 1905

Caro compagno,

ci avevate inviato il 28 giugno la proposta del compagno Bebel riferentesi ai disaccordi esistenti nel nostro partito.

Il 24 luglio[108] vi scrissi che non potevo darvi una risposta a nome del Comitato centrale del nostro partito, perché io sono soltanto uno dei membri del comitato, e chiesi all'Ufficio di fornirmi alcuni chiarimenti. In risposta ricevetti una lettera di Huysmans del 5 agosto, in cui si diceva che col suo intervento il comitato esecutivo voleva esercitare soltanto un'azione morale. Ho fatto conoscere subito al Comitato centrale del nostro partito l'esatto significato della proposta di Bebel. Ho ricevuto ora la risposta; il CC accetta la vostra proposta e nomina quali suoi rappresentanti i compagni Vasilev, Schmidt e Lenin. Il compagno Schmidt si trova in Russia. Dobbiamo quindi sapere in anticipo il giorno in cui verrà fissata la conferenza (almeno tre settimane prima).

I due altri delegati si trovano in Svizzera.

Abbiatevi ecc.

V. Ulianov (Lenin)

P. S. Ho ricevuto or ora un'altra lettera in cui mi si annuncia che il compagno Schmidt verrà presto (probabilmente in novembre) per regolare molte questioni riguardanti il nostro partito. Sarebbe quindi necessario che mi faceste conoscere al piú presto la risposta dell'altra frazione del nostro partito sul giorno della convocazione della conferenza. Per i membri del nostro partito che lavorano in Russia un viaggio all'estero comporta enormi difficoltà, perciò sarebbe auspicabile che la data di convocazione della conferenza venisse stabilita subito, cioè che l'altra frazione e i membri dell'Ufficio internazionale ci comunicassero quanto prima la data in cui hanno intenzione di convocare la conferenza.

Pubblicato per la prima volta
nel 1929 nella II e III edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. VIII.

SCIOPERO POLITICO GENERALE IN RUSSIA

Ginevra, 26 (13) ottobre

Il barometro segna tempesta! Cosí dicono i giornali stranieri d'oggi, riportando le notizie, giunte per telegrafo, sul potente sviluppo dello *sciopero politico in tutta la Russia.*

E non solo il barometro segna tempesta, ma il turbine gigantesco dell'assalto simultaneo del proletariato ha già sconvolto ogni cosa. La rivoluzione va avanti con una rapidità sorprendente, svolgendosi con una meravigliosa ricchezza di avvenimenti, e se volessimo esporre ai nostri lettori la storia particolareggiata degli ultimi tre o quattro giorni dovremmo scrivere un intiero libro. Ma lasciamo alle generazioni future il compito di scriverla. Di fronte a noi si svolgono le scene entusiasmanti di una delle piú grandiose guerre civili, guerre per la libertà, che l'umanità abbia mai vissuto e che dobbiamo affrettarci a vivere per dare tutte le nostre forze a questa guerra.

La tempesta è scoppiata, e come appaiono miserabili adesso i discorsi liberali e democratici, le proposte, le ipotesi e i progetti sulla Duma! Come sono invecchiate in pochi giorni, in poche ore, tutte le nostre discussioni sulla Duma! Alcuni di noi non credevano che il proletariato rivoluzionario avrebbe fatto fallire la turpe commedia dei ministri di polizia, alcuni di noi avevano paura di parlare con tutta chiarezza del boicottaggio delle elezioni. Le elezioni non sono ancora cominciate dappertutto, ed è bastato che una mano facesse un solo cenno perché tutto il castello di carte crollasse. Un solo cenno di mano ha indotto non soltanto i liberali, non soltanto i vili *osvobozdentsy,* ma anche il signor Witte, questo capo del nuovo governo zarista « liberale », a parlare (per adesso solo a *parlare,* è vero) di riforme tali da far fallire tutti gli artifici della farsa di Bulyghin.

La mano che con un suo cenno ha prodotto la svolta nella questione della Duma è la mano del proletariato russo. « Tutte le ruote si fermano — dice una canzone socialista tedesca — quando la tua potente mano lo vuole ». Oggi questa potente mano si è alzata. Le nostre affermazioni e predizioni sulla grande importanza che lo sciopero politico di massa ha per l'insurrezione armata si sono giustificate in pieno. Lo *sciopero politico generale in Russia* si è questa volta effettivamente esteso a tutto il paese, unendo, nell'eroica sollevazione della classe piú oppressa e piú avanzata, *tutti i popoli* del maledetto « impero » russo. I proletari di tutti i popoli di questo impero dell'oppressione e della violenza si organizzano in un unico grande esercito della libertà e nell'esercito del socialismo. Mosca e Pietroburgo si sono divise l'onore dell'iniziativa proletaria rivoluzionaria. Hanno scioperato le capitali. Sciopera la Finlandia. Le regioni baltiche, con Riga alla testa, si sono unite al movimento. L'eroica Polonia di nuovo si è già schierata nelle file degli scioperanti, quasi a farsi beffa della rabbia impotente dei nemici che pensavano di averla schiacciata con i loro colpi e non hanno fatto altro che temprare le sue forze rivoluzionarie. Insorgono la Crimea (Simferopoli) e il sud. A Iekaterinoslav si erigono le barricate e scorre il sangue. Sciopera la regione del Volga (Saratov, Simbirsk, Nizni Novgorod), si accende lo sciopero nei governatorati agricoli centrali (Voronez) e nel centro industriale (Iaroslavl).

A capo di quest'esercito plurilingue di milioni d'operai si è messa una piccola delegazione dell'Unione dei ferrovieri. Sulla scena, dove recitavano le commedie politiche i signori liberali, con i loro altisonanti e vili discorsi rivolti allo zar e le loro smancerie per cattivarsi Witte, si è slanciato un operaio e ha posto al nuovo capo del nuovo governo « liberale » zarista, al signor Witte, il suo *ultimatum*. La delegazione degli operai delle ferrovie non ha nemmeno voluto attendere l'« assemblea di filistei », la Duma. E nemmeno ha voluto perdere tempo, — un tempo prezioso — per « criticare » quella commedia da pupazzi. Aveva dapprima preparato la *critica con i fatti* — lo sciopero politico — e poi ha dichiarato al ministro-*clown*: una sola soluzione è possibile, la convocazione dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale e diretto.

Il ministro-*clown* ha parlato, secondo una felice espressione degli stessi operai ferrovieri, « come un autentico burocrate, tergiversando come sempre, senza dare niente di preciso ». Ha promesso decreti sulla libertà di stampa, respingendo il suffragio universale: l'Assemblea costituente « è ora impossibile », egli avrebbe detto secondo telegrammi pervenuti all'estero.

E la delegazione degli operai ha dichiarato lo sciopero generale. Uscita dal ministero, si è recata all'università, dove si tengono assemblee politiche con decine di migliaia di partecipanti. Il proletariato ha saputo servirsi della tribuna concessagli dagli studenti rivoluzionari. E nelle prime assemblee politiche di massa, sistematiche e libere, tenute in Russia in tutte le città, nelle scuole, nelle officine, nelle strade, si discute la risposta del ministro-*clown*, si dice che il compito attuale è una decisa lotta armata che renda « possibile » e *necessaria* la convocazione dell'Assemblea costituente. La stampa estera borghese, anche la piú liberale, brontola piena di spavento contro le parole d'ordine « terroristiche e sediziose » proclamate dagli oratori nelle libere assemblee popolari, come se lo stesso governo zarista non avesse suscitato, con la sua politica di oppressione, la necessità e ineluttabilità dell'insurrezione.

L'insurrezione si avvicina, sorge dinanzi ai nostri occhi dallo sciopero politico generale. La nomina di un ministro- *clown*, il quale assicura agli operai che l'Assemblea costituente popolare è « oggi » impossibile, dimostra chiaramente che le forze rivoluzionarie sono in ascesa e quelle del governo zarista in declino. L'autocrazia non è *già piú* in grado di agire apertamente contro la rivoluzione. La rivoluzione non è *ancora* in grado di infliggere il colpo di grazia al nemico. Quest'oscillazione di forze che quasi si equilibrano genera inevitabilmente smarrimento nel governo, fa sí ch'esso passi dalla repressione alle concessioni, alle leggi sulla libertà di stampa e di riunione.

Avanti dunque, verso una nuova lotta, ancora piú larga e piú tenace, per non lasciare al nemico il tempo di riaversi! Il proletariato ha già fatto miracoli per la vittoria della rivoluzione. Lo sciopero politico generale ha avvicinato di molto la sua vittoria, costringendo il nemico a dibattersi nel terrore dell'agonia. Ma siamo ben lungi dall'aver fatto tutto quanto possiamo e dobbiamo fare per la vittoria definitiva. La lotta si avvicina al vero epilogo, ma non vi è ancora giunta. Proprio ora la classe operaia si leva, si mobilita, si arma su scala mai vista in precedenza. E spazzerà infine l'odiata autocrazia, scaccerà tutti i ministri-*clowns*, costituirà il *suo* governo rivoluzionario provvisorio e dimostrerà a tutti popoli della Russia come sia «possibile» e necessario proprio «oggi» convocare un'assemblea realmente popolare e realmente costituente.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

PRIMI RISULTATI DELLO SCHIERAMENTO POLITICO

Il resoconto della conferenza dei partiti e delle organizzazioni socialdemocratiche, da noi pubblicato nel numero precedente, offre la possibilità di trarre alcune conclusioni, sia pure iniziali, sullo schieramento politico attuale. La conferenza dei partiti e delle organizzazioni socialdemocratiche (POSDR — suo Comitato centrale — Bund, Partito socialdemocratico lettone, Socialdemocrazia polacca e Partito rivoluzionario ucraino) ha approvato all'unanimità la tattica del boicottaggio attivo della Duma. La necessità di intensificare, nel vero senso della parola, l'agitazione contro la Duma, la necessità di far opera d'agitazione contro tutti i partiti che ammettono la partecipazione alla Duma, e infine l'impegno di preparare l'insurrezione armata, sono stati ora approvati, si può dirlo senza timore di esagerare, da tutta la socialdemocrazia rivoluzionaria, indipendentemente dalle differenze nazionali. Le basi della tattica approvata dal Comitato centrale del POSDR e da noi difesa nel *Proletari,* a cominciare dal n. 12 del nostro giornale, cioè già da due mesi e mezzo, sono divenute ora le basi della tattica di quasi tutta la socialdemocrazia russa, tranne una miserevole eccezione.

Questa eccezione, com'è noto al lettore, è rappresentata dall'*Iskra* e dalla « minoranza » staccatasi dal POSDR. La « commissione organizzativa », che ne è praticamente il centro, era rappresentata alla conferenza. Non sappiamo come abbia votato il suo delegato, ma è un fatto che la commissione si è rifiutata di firmare la risoluzione della conferenza. C'era da aspettarselo dopo che la Conferenza meridionale « costitutiva » dei neoiskristi aveva approvato quella risoluzione assurda, e opportunistica per i principi che la informano, da noi particolareggiatamente analizzata nel n. 21 del *Proletari* [107].

Lo schieramento politico si è cosí nettamente delineato. Il problema dell'atteggiamento verso la Duma ha suscitato, forse per la prima volta, l'esame comune della tattica politica da parte dei partiti d'opposizione e di quelli rivoluzionari, da parte della stampa legale e di quella illegale. È stato un enorme passo in avanti rispetto alla precedente fase del movimento. Prima un vero abisso separava l'opposizione dai rivoluzionari, il lavoro legale da quello illegale. Ora, in una decina di mesi, il movimento ha fatto passi cosí giganteschi che l'abisso è risultato in notevole misura colmato: l'opposizione « legale » è stata portata dalla lotta rivoluzionaria sulla cresta dell'onda, ed è giunta quasi ad ammettere la realtà della rivoluzione. A dire il vero, prima non potevamo nemmeno discutere con i rappresentanti dell'opposizione legale sulla tattica, sul comportamento dei partiti politici, in quanto non esistevano partiti che non fossero quelli rivoluzionari, illegali, in quanto l'« attività politica » collimava interamente con l'attività dei « criminali politici », se si esclude l'« attività » della autocrazia e dei suoi servi. Ora la Duma è divenuta in modo naturale e inevitabile oggetto d'esame di tutta la massa del popolo, di tutte le sfumature, di tutte le correnti e di tutti i partiti. La lotta rivoluzionaria ha aperto la strada alla discussione rivoluzionaria, e nella stampa legale, e nelle assemblee degli *zemstvo*, e nelle riunioni studentesche, e nei comizi operai di massa.

Alla discussione sul problema dell'atteggiamento verso la Duma hanno dato il via, forse per i primi, gli *zemtsy* e gli intellettuali radicali, piú direttamente interessati all'elemosina offerta dallo zar e piú edotti su di essa ancor prima della pubblicazione del manifesto del 6 agosto. Ha poi discusso il problema tutta la stampa politica russa, sia quella libera, cioé illegale, che ha esposto sino in fondo i suoi argomenti e le sue parole d'ordine, sia quella legale, che in linguaggio esopico ha scritto a favore del boicottaggio e apertamente contro il boicottaggio.

Il raggruppamento politico, questo preannuncio della divisione in partiti politici e in classi di tutti i popoli della Russia, ha cominciato a effettuarsi proprio quando si è posto il problema del boicottaggio. Entrare nella Duma, o non entrare? Far fallire la Duma o approvarla? Lottare nella Duma sul terreno della Duma, o al di fuori della Duma, nonostante la Duma, contro la Duma? Cosí si è posto inevitabilmente il problema sia davanti al gruppo privilegiato degli elettori, sia davanti alla massa « priva di diritti » del popolo. E circa questo problema, deciso in definitiva da migliaia di punti di vista diversi e con migliaia di varianti e « singole opinioni » d'ogni genere, si hanno ora i *risultati riassuntivi* del « referendum » dell'opinione pubblica che si possono trarre da tutta la stampa e dalla somma delle dichiarazioni di tutte le organizzazioni politiche, assemblee politiche, riunioni, ecc.

Ecco i risultati riassuntivi:

Tre tipi fondamentali di tesi sulla Duma risaltano con rilievo, in perfetta corrispondenza con le tre forze sociali fondamentali, principali, della rivoluzione in atto: le tesi dei *centoneri* (autocrazia), dei *liberali* (borghesia) e dei *rivoluzionari* (proletariato). I centoneri si sono aggrappati alla Duma come al mezzo migliore, e forse l'unico possibile e persino pensabile, per salvare l'autocrazia. I liberali hanno criticato la Duma, e l'hanno accettata, attratti con forza irresistibile verso le vie legali e verso l'accordo con lo zar. Il popolo rivoluzionario, con alla testa il proletariato, ha stigmatizzato la Duma, ha proclamato il boicottaggio attivo e ha già dimostrato con i fatti di voler trasformare tale boicottaggio in insurrezione armata.

Vale la pena di soffermarci un poco su questi tre tipi fondamentali di tesi.

Per quanto riguarda i centoneri, si sarebbe potuto attendere (lo dicevano gli uomini inclini a prendere sul serio la Duma, e lo dicevano persino, se non erriamo, gli iskristi) che i partigiani dell'autocrazia avessero simpatizzato direttamente o indirettamente per il boicottaggio o l'assenteismo, come lo chiama sovente la nostra stampa asservita. Lasciamoli boicottare, avrebbero pensato i centoneri: tanto meglio per noi, la Duma risulterà cosí composta integralmente e puramente da noi. E poiché in Russia esistono giornali conservatori, capaci di accusare i ministri zaristi di eccessivo liberalismo, capaci di far la fronda contro il governo « troppo debole », simile tesi avrebbe potuto benissimo trovare un'espressione altrettanto chiara, anzi piú chiara, di molte tesi dei costituzionalisti. Ma qui si è rivelato l'errore degli uomini che prendevano sul serio la Duma e che si pronunciavano per la lotta sul terreno della Duma, per l'appoggio alla lotta nella Duma, ecc. ecc. Qui è risultato subito che l'autocrazia ha terribilmente bisogno dell'opposizione legale nella Duma, che essa ha una paura terribile del boicottaggio. Perchè? È molto semplice: perchè è apparso in modo indubbio che è impossibile governare il paese senza transigere almeno con una parte della borghesia, come classe. Senza transazioni con l'ala destra della borghesia non si può governare il paese, non si può avere il denaro, non si può piú vivere. Per quanto asiaticamente bestiale sia la nostra autocrazia, per quanto grande sia in essa la barbarie antidiluviana, conservatasi ad uno stato straordinariamente puro nel corso dei secoli, il governo autocratico è pur sempre il governo di un paese capitalistico, legato attraverso migliaia di fili indissolubili con l'Europa, col mercato internazionale, col capitale internazionale. La dipendenza dell'autocrazia dalla borghesia di tutta la Russia è la piú forte dipendenza materiale, che può essere celata da centinaia di sovrastrutture medioevali, che può essere indebolita da milioni di corruzioni individuali o collettive messe in atto dalla Corte (cariche, posti, concessioni, doni, privilegi, ecc. ecc.), ma che nei momenti decisivi della vita nazionale deve manifestarsi con forza determinante.

E se oggi vediamo il signor Witte blandire i liberali, pronunciare quei discorsi liberali di cui parla la stampa legale, condurre « trattative non formali col signor Hessen », capo dei cadetti (telegramma del corrispondente del *Times* da Pietroburgo), se vediamo la stampa estera inondata di notizie sui progetti liberali dello zar, tutto questo non avviene per caso. Naturalmente qui vi è un mucchio di falsità e di intrighi, ma il governo zarista, e in generale qualsiasi governo borghese, non può nella sua politica fare un sol passo senza falsità e intrighi. Naturalmente qui c'è molta bassissima frode, perpetrata in occasione dell'arrivo a Pietroburgo dei rappresentanti dei banchieri francesi e tedeschi incaricati di trattare un nuovo prestito di mezzo miliardo di rubli, assolutamente necessario al governo zarista. Ma forse che tutto il sistema di dipendenza dei governi dalla borghesia non genera inevitabilmente casi di frode in tutte le transazioni e truffe attraverso le quali si realizza tale dipendenza?

L'autocrazia ha assolutamente bisogno di « riconciliarsi » con la borghesia, è costretta a tendere a questa riconciliazione, e inoltre, ovviamente, vuole ingannare l'opinione pubblica dell'Europa e della Russia. La Duma è un magnifico strumento per raggiungere lo scopo. L'opposizione legale della borghesia nella Duma è proprio quell'esteriorità del regime statale accettato dalla borghesia che potrebbe forse ancora aiutare l'autocrazia a trarsi d'impiccio.

È quindi comprensibile che le *Moskovskie Viedomosti*, questo organo dell'opposizione conservatrice al governo, parlino del boicottaggio della Duma non con gioia maligna e con sarcasmo, ma con la bava alla bocca, con la rabbia della disperazione. È quindi comprensibile che l'organo dei centoneri, il *Novoie Vremia*, si scagli contro l'« assenteismo » e cerchi di coinvolgere nella lotta contro l'idea del boicottaggio persino Bebel (*Proletari*, n. 20[105]). I *centoneri temono il boicottaggio*, e solamente dei ciechi, o coloro che sono interessati a giustificare i liberali, possono ora negare che il successo del boicottaggio sarebbe senz'altro garantito se a suo favore si pronunciassero gli uomini degli *zemstvo* e delle dume cittadine.

Ma il fatto è che la borghesia liberale è attratta, per tutti i suoi interessi fondamentali di classe, verso la monarchia, verso il sistema bicamerale, verso l'ordine e la moderazione, verso la lotta contro gli « orrori » della « rivoluzione ininterrotta », contro gli « orrori » del modello francese della rivoluzione... La sterzata della borghesia liberale, gli *osvobozdentsy* e i democratici costituzionalisti, che sono passati dalle frasi radicali sul boicottaggio alla guerra decisa contro il boicottaggio, è il *primo* grosso passo politico di tutta la borghesia russa come classe, passo che rivela la sua natura infida, la sua « premeditazione del delitto », che si chiama tradimento della rivoluzione. E non si tratta di semplice premeditazione (che non può essere perseguita da nessuna legge, come ci direbbe, forse, qualche bell'ingegno tra i giuristi *osvobozdentsy*), ma di un attentato e persino di un attentato portato a compimento. Noi ora viviamo rapidamente. Da molto sono passati (da poco secondo la cronologia normale, inapplicabile alla rivoluzione) i tempi in cui *dovevamo* risvegliare la coscienza della borghesia in generale. Da molto sono anche passati i tempi in cui *dovevamo* aiutare i borghesi ad organizzarsi in un'opposizione politica. Ora essi si sono svegliati, si sono organizzati, e all'ordine del giorno si son posti grandi compiti del tutto diversi, divenuti possibili e reali solo grazie ai passi giganteschi della rivoluzione: il compito di accordarsi con lo zar (compito del capitale) e il compito di neutralizzare il capitale traditore (compito del lavoro).

Il proletariato rivoluzionario, messosi alla testa del popolo rivoluzionario, si è incaricato appunto di quest'ultimo compito, pur rimanendo fedele alla sua parola d'ordine: svegliare, scuotere, sollevare i « vicini » nella lotta contro il medioevo e la servitú della gleba, passando inoltre dai vicini meno rivoluzionari ai piú rivoluzionari. Il proletariato rivoluzionario, giudato dalla socialdemocrazia, aveva « preso sul serio » non la Duma, ma quelle parole, impegni e parole d'ordine sul boicottaggio della Duma che per leggerezza ed estremo entusiasmo giovanili erano uscite dalle labbra dei parolai radicali della borghesia. Della vuota frase sul boicottaggio il proletariato ha fatto una realtà, ne ha fatto il motivo per innalzare apertamente e direttamente la bandiera dell'insurrezione armata, ne ha fatto il motivo non solo per svolgere la piú larga agitazione, ma anche per combattere la lotta aperta di strada (a Mosca), ne ha fatto il motivo per fraternizzare con la gioventú radicale, questo reparto d'avanguardia di quella vasta massa popolare, non ancora perfettamente definita dal punto di vista di classe ma infinitamente oppressa e sfruttata, che è composta soprattutto dai contadini. Il proletariato socialista, senza nessun accordo e senza nessun patto, si è unito, sulla base di un compito pratico, di lotta, con gli strati ridestati della democrazia rivoluzionaria borghese. Durante le grandi giornate di Mosca (grandi come preannuncio, e non come fatto preso a sé) il proletariato e i democratici rivoluzionari hanno lottato, mentre i liberali, gli *osvobozdentsy* e i democratici costituzionalisti hanno condotto trattative con l'autocrazia.

Lo schieramento politico si è delineato: in favore della Duma per conservare l'autocrazia, in favore della Duma per limitare l'autocrazia, contro la Duma per annientare l'autocrazia. In altre parole, a favore della Duma per schiacciare la rivoluzione, a favore della Duma per arrestare la rivoluzione, contro la Duma per portare a fondo la rivoluzione vittoriosa.

Un'eccezione, una miserevole e spiacevole eccezione, che rompe l'organicità di un netto schieramento di classe (e che, come ogni eccezione, conferma la regola) è costituita dall'ala opportunistica della socialdemocrazia, rappresentata dalla nuova *Iskra*. Ma anche questa eccezione, nel campo ristretto delle organizzazioni illegali all'estero, riflette una legge assai importante ed istruttiva, già da noi prevista. La conferenza, di cui abbiamo parlato piú sopra, ha unito la socialdemocrazia rivoluzionaria. L'*Iskra* è rimasta *unita*, non per un patto, ma per forza di cose, *con l'« Osvobozdenie »*. Nella stampa illegale si sono pronunciati per il boicottaggio attivo i socialdemocratici rivoluzionari e l'estrema ala sinistra della democrazia rivoluzionaria borghese. Contro il boicottaggio si sono pronunciati i socialdemocratici opportunisti e l'estrema ala destra della democrazia borghese.

Viene cosí confermato ciò che era stato dimostrato dall'analisi delle piú importanti risoluzioni tattiche dei neoiskristi (*Due tattiche* di Lenin[109]), e cioè che l'*Iskra* si è abbassata fino ai grandi proprietari terrieri liberali, mentre il *Proletari* eleva fino al proprio livello la massa contadina; l'*Iskra* si abbassa fino alla borghesia liberale, mentre il *Proletari* eleva la piccola borghesia rivoluzionaria.

Chi conosce la pubblicistica socialdemocratica conosce la frase messa da lungo tempo in giro dall'*Iskra*: i bolscevichi e il *Proletari* pencolano verso i socialisti-rivoluzionari, verso l'ala estrema della democrazia borghese. In questa frase, come in qualsiasi frase corrente, c'è una parte di verità. Essa non esprime semplicemente la stizza dei neoiskristi, ma riflette un fenomeno reale, e lo riflette esattamente come lo può riflettere uno specchio concavo. Il fenomeno reale consiste nel *fatto* che i menscevichi e i bolscevichi rappresentano rispettivamente l'ala opportunista e quella rivoluzionaria della socialdemocrazia russa. Poiché i neoiskristi hanno sterzato verso l'opportunismo, essi devono inevitabilmente giungere alla conclusione che i bolscevichi sono dei «giacobini» (se si vogliono definire le divisioni politiche col linguaggio del diciottesimo secolo). Simili accuse valgono solo a *confermare* le nostre opinioni sulla destra e sulla sinistra della socialdemocrazia moderna. Simili accuse mosseci dagli opportunisti sono per noi *tanto lusinghiere* quanto lo era nel 1900 l'accusa che ci moveva la *Rabociaia Mysl*, cioè di essere noi dei seguaci della «Volontà del popolo». Il raggruppamento politico reale di tutte le tendenze politiche in tutta la Russia sul problema tattico piú importante ha dimostrato oggi coi fatti che il nostro giudizio su tutta la posizione dell'*Iskra*, a partire dal II Congresso del POSDR, era giusta.

Il raggruppamento dei partiti illegali, realizzatosi alla conferenza di tutti i socialdemocratici, completa cosí naturalmente lo schieramento di tutti i partiti sul problema della Duma. E se gli iskristi sono stati una spiacevole eccezione, il fatto stesso che lo sono stati ci infonde nuova fiducia nella validità della regola, nella vittoria della socialdemocrazia rivoluzionaria, nell'attuazione, da parte della rivoluzione russa, delle sue parole d'ordine conseguenti. Se nei momenti di sconforto la banalità dei liberali e la banalizzazione del marxismo da parte di alcuni marxisti ci possono sembrare un annuncio che anche da noi la rivoluzione risulterà banale, bastarda, incompiuta, come quella tedesca del 1848, la vitalità dei principi della socialdemocrazia rivoluzionaria ispira una fiducia che ci incoraggia, e le azioni dell'eroica classe operaia sostengono tale fiducia. La rivoluzione delimita in modo straordinariamente preciso le tendenze politiche, porta fino all'assurdo le idee errate. La rivoluzione in Russia si sviluppa finora in modo da giustificare le speranze nella sua completa vittoria, speranze confortate dalla situazione interna ed estera che si è venuta creando. Quando si vede lo sgomento dell'autocrazia, lo smarrimento dei liberali, quando si vede l'alacre energia rivoluzionaria del proletariato, che si trae dietro i contadini, vogliamo credere che « il nostro treno va come non andava quello tedesco » [110].

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

ISTERISMO DI SCONFITTI

Il nostro articolo *Primi risultati dello schieramento politico* era già stato scritto quando abbiamo ricevuto il n. 112 dell'*Iskra* con un articolo irritato, *I frutti dello spirito di circolo*, pieno di rabbia, lacrime, grida e cavilli. Ciò non si può chiamare altrimenti che isterismo. Non è assolutamente possibile trovare in quelle grida isteriche neppur l'ombra di un *argomento*. Ma dov'è lo spirito di circolo, cari compagni dell'*Iskra*, quando voi stessi siete venuti *di vostra spontanea volontà* alla conferenza dei diversi partiti e organizzazioni socialdemocratiche della Russia? Pensateci anche solo un pochino, se non avete perduto del tutto la facoltà di pensare, pensateci almeno quando vi sarà cessato l'attacco isterico! Se avete accettato di recarvi alla conferenza, se il vostro delegato vi ha partecipato, ciò vuol dire che anche voi avete considerato la conferenza stessa come una cosa seria, di partito e impegnativa per il proletariato. Finirete solo con lo squalificarvi per sempre agli occhi di qualsiasi operaio piú o meno capace di pensare, se *dopo* essere stati sconfitti alla conferenza, che voi stessi con la vostra partecipazione volontaria avete riconosciuto come una cosa seria e necessaria, cominciate a ingiuriare!

Siete forse scontenti perché la conferenza ha condannato con troppa forza, secondo voi, la vostra tattica chiamando la partecipazione alla Duma tradimento della causa della libertà? Non sapevate forse, cari compagni dell'*Iskra*, che sareste andati alla conferenza col Comitato centrale del POSDR, e che l'organo di questo Comitato centrale, il *Proletari*, da lungo tempo, in opuscoli e articoli, denuncia la vostra trasformazione in appendice del partito monarchico liberale? Lo sapevate benissimo, cari compagni dell'*Iskra*, e se ora vi adirate fino a perdere il lume della ragione, davvero non possiamo assolutamente farci nulla. È un fatto, un fatto inconfutabile, indiscutibile, che, tra tutti i partiti, le organizzazioni, le correnti e i giornali illegali di tutti i popoli della Russia, voi soli siete rimasti in compagnia dell'*Osvobozdenie*. E questo *fatto* è l'accusa piú aspra, anzi di un'asprezza insolita nella storia, contro di voi, e voi invece avete pensato che all'origine di tale asprezza ci sia il termine: « tradimento della causa della libertà »!

Avete perduto la testa a tal punto che dopo la vostra sconfitta alla conferenza cominciate a gridare con urla selvagge che il federalismo organizzativo, accarezzato dal Bund e da altri gruppi socialdemocratici nazionali, è dannoso. Come tutto ciò è assurdo, cari compagni dell'*Iskra*: con le vostre grida non fate che *sottolineare* la gravità della vostra sconfitta. Riflettete, dunque, cari compagni dell'*Iskra*: chi ha difeso per due anni e difende tuttora l'indeterminatezza e la nebulosità organizzativa? il principio dell'accordo e del decentramento? Proprio voi, proprio i neoiskristi. E proprio i federalisti del Bund e dei partiti operai socialdemocratici lettone e polacco hanno ripreso, a suo tempo, nella loro stampa tutte le vostre parole disorganizzatrici contro quelli che sarebbero, secondo voi, gli eccessi del centralismo ecc. ecc. E non è forse un altro fatto incontestabile, indiscutibile, che *tutti* i federalisti dei partiti suindicati hanno scritto e pubblicato articoli di ispirazione menscevica? Guardate quanto inopportunamente avete tirato in ballo il federalismo, cari compagni dell'*Iskra*: cosí facendo mettete l'accento sul fatto che i socialdemocratici del Bund e dei partiti lettone e polacco, che ieri vi volevano tanto bene, sono stati costretti ad abbandonarvi, non potendo tollerare tutta la banalità della vostra tattica verso la Duma! No, cari compagni dell'*Iskra*, se, dopo esservi calmati, rifletterete un pochino, vedrete anche voi ciò che tutti vedono: non è la « maggioranza » che si è avvicinata al federalismo, ma è il Bund, sono i socialdemocratici lettoni e polacchi che, spinti dalla logica oggettiva degli avvenimenti rivoluzionari, si sono avvicinati al punto di vista sempre propugnato dalla « maggioranza ».

La vostra sconfitta è grave, cari compagni dell'*Iskra*, non c'è che dire! Ma non è dovuta alla perfidia della maggioranza o dei socialdemocratici polacchi ecc.; è dovuta soltanto all'irrimediabile confusione che già era apparsa nelle risoluzioni tattiche della conferenza panrussa dei menscevichi. Fin quando rimarrete sul terreno di tali risoluzioni, vi troverete inevitabilmente a « *far paio* » *con l'*« *Osvobozdenie* » contro tutti i socialdemocratici, e persino contro tutti i democratici rivoluzionari.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

UN ULTIMATUM DI RIGA RIVOLUZIONARIA

I giornali tedeschi, che dedicano grande attenzione agli avvenimenti in corso nelle regioni baltiche, riferiscono il seguente episodio assai istruttivo. Nel politecnico di Riga le cose vanno come negli altri istituti superiori: le riunioni studentesche si sono trasformate in comizi politici. Gli studenti si organizzano in forza combattiva della rivoluzione. I grossi calibri liberali arricciano il naso e borbottano tra i denti contro la debolezza del governo. Ma in Livonia i signori grandi proprietari fondiari si sono sentiti tanto in cattive acque da mettersi decisamente ad organizzare una guardia armata per le loro tenute, senza far assegnamento sul governo, che è impotente sia contro i contadini, sia contro gli operai, sia contro gli studenti. I baroni baltici organizzano sul serio la guerra civile: reclutano interi distaccamenti, li armano con ottime armi a ripetizione e li dislocano sulle loro immense tenute. Ed ora risulta che una parte degli studenti delle corporazioni tedesche della regione baltica si è arruolato in tali distaccamenti! Gli studenti russi e lettoni, s'intende, hanno non solo dichiarato il boicottaggio contro i centoneri in uniforme studentesca, ma hanno nominato una speciale commissione per indagare sulla partecipazione di studenti ai distaccamenti organizzati dai baroni. Due membri della commissione sono stati inviati nelle campagne per raccogliere testimonianze presso i contadini. Il governo ha fatto arrestare i due delegati e li ha fatti tradurre nelle carceri di Riga.

Allora gli studenti lettoni e russi si sono sollevati. È stata organizzata una grande riunione ed è stata approvata una risoluzione redatta in termini decisi. Al direttore del politecnico, invitato alla riunione, è stato richiesto di prendere immediate misure per far scarcerare gli arrestati. La risoluzione terminava con un vero ultimatum: se entro tre giorni, all'ora indicata, gli arrestati non fossero stati rilasciati, gli studenti, con l'aiuto degli operai di Riga, avrebbero provveduto con ogni mezzo alla loro liberazione.

Il governatore in quei giorni non si trovava a Riga; si era recato a Pietroburgo per ottenere i poteri di generale governatore. Il suo sostituto si è impaurito e « se l'è cavata » diplomaticamente. Ha convocato (cosí riferisce la *Vossische Zeitung* del 20 ottobre, nuovo calendario) il direttore e i due arrestati e ha domandato a questi ultimi se si rendevano conto dell'illegalità della loro azione. Naturalmente i due studenti hanno risposto che non vedevano nel loro comportamento nulla di illegale. Allora il sostituto del governatore, secondo quanto avrebbe riferito un giornale di Riga, ha loro raccomandato vivamente di astenersi da azioni cosí illegali e li ha lasciati andare.

« Agli occhi degli studenti — aggiunge con rammarico il corrispondente innamorato dei baroni baltici — e agli occhi delle masse che stanno dietro di loro il governo ha piegato di fronte all'ultimatum. E anche gli osservatori estranei non possono non avere una simile impressione ».

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

I PIANI DEL MINISTRO-CLOWN

Per meglio comprendere la politica odierna, non è male dare talvolta uno sguardo a quella di ieri. Ecco quanto telegrafava da Pietroburgo il 10 (23) ottobre il corrispondente del londinese *Times*, solitamente ben informato:

> « Ho appreso da fonte degna di fede che il governo ha deciso di concedere le quattro libertà richieste dai riformatori, ma di porre a tali libertà delle limitazioni. Si spera che detta concessione faccia unire i moderati al governo. Il conte Witte ha avuto ieri un lungo colloquio sull'argomento con lo zar. Goremykin sta redigendo un progetto di legge sulla distribuzione delle terre del demanio ai contadini. Il progetto sarà presentato alla Duma, quando si riunirà. Si spera cosí di conquistare anche i voti contadini.
>
> Questo, in breve, è il piano della campagna del governo. Esso esclude evidentemente l'elargizione volontaria della Costituzione prima che si riunisca la Duma, anche se tra i democratici costituzionalisti esiste qualche speranza in tal senso. Una delle questioni principali sottoposte mercoledí all'esame del loro congresso è la questione dell'atteggiamento del partito qualora la Costituzione venisse concessa all'apertura della Duma o prima della sua apertura: deve in tal caso il partito accettare di lavorare nella Duma o insistere per la convocazione dell'Assemblea costituente mediante suffragio universale?
>
> I partigiani dell'autocrazia sperano che le concessioni fatte dal governo possano infine arrestare il movimento costituzionale senza che sia necessario estendere il diritto di voto e concedere poteri legislativi alla Duma; tutti i sintomi però parlano contro tale speranza ».

Sí, il « piano della campagna » del governo è chiaro. E chiara è pure, per chiunque non sia cieco, la « campagna » dei signori democratici costituzionalisti, pronti a mercanteggiare col governo. C'è un ma, però: la classe operaia si muove, e si muove in modo da fare andare in fumo tutti gli abili piani dei signori Witte e dei signori democratici costituzionalisti.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

IN RUSSIA LA SITUAZIONE SI AGGRAVA

Sotto questo titolo il giornale berlinese *Vossische Zeitung* pubblica la seguente nota informativa, non priva di interesse.

« Gli avvenimenti si sviluppano con forza irresistibile nell'impero degli zar. È chiaro per qualsiasi osservatore spassionato che né il governo, né alcun partito d'opposizione o rivoluzionario è padrone della situazione. Il principe Trubetskoi, prematuramente scomparso, e gli altri professori degli istituti superiori hanno tentato invano di far abbandonare agli studenti russi la strada pericolosa su cui si son messi quando hanno deciso di trasformare le università in luoghi di riunioni politiche popolari. Gli studenti hanno con entusiasmo reso onore alla memoria di Trubetskoi, in massa hanno accompagnato al cimitero la sua salma, hanno trasformato i suoi funerali in un'imponente dimostrazione politica, ma non hanno dato ascolto al suo consiglio di non lasciare entrare nell'università elementi estranei. Nell'università di Pietroburgo, nell'accademia mineraria e nel politecnico si tengono grandi assemblee popolari, nelle quali spesso gli studenti sono in minoranza e che si trascinano dal primo mattino fino a sera inoltrata. E vi si pronunciano appassionati discorsi incendiari e si cantano inni rivoluzionari. Inoltre si rimproverano con asprezza i liberali, soprattutto per la loro " irresolutezza ", la quale, dicono, non sarebbe una prerogativa casuale del liberalismo russo, ma cosa dovuta a eterne leggi storiche.

C'è qualcosa di profondamente tragico in questi rimproveri. Nonostante la loro giustificazione storica, essi sono in realtà assolutamente antistorici anche per il solo fatto che i liberali in Russia non hanno nemmeno la possibilità di manifestare una qualsivoglia irresolutezza che possa in qualche modo danneggiare la causa della libertà, tanto importante per tutti i partiti. Non quel che fanno i liberali, ma le loro sofferenze frenano il loro cammino vitale. Il governo è *impotente* [il corsivo è nell'originale] davanti a questi avvenimenti, come lo è davanti alle agitazioni operaie e al fermento generale. È certamente possibile che esso premediti un nuovo bagno di sangue e aspetti solamente che il movimento maturi per attaccare con i cosacchi. Ma anche se si giungerà a questo punto, nessuno tra i detentori del potere è certo che ciò non provochi un'esplosione di collera ancor piú violenta. Persino il generale Trepov non ha piú fiducia nella sua causa. Ai suoi amici egli non nasconde di considerarsi condannato a morte e di non aspettarsi nessun risultato positivo dalla sua opera di direzione. Egli dice: " Io ormai adempio soltanto il mio dovere e lo adempirò fino in fondo ".

Devono andare ben male gli affari dello zar, se il capo della polizia arriva a tali conclusioni! E in realtà non si può non riconoscere che, nonostante tutti gli sforzi di Trepov, nonostante l'attività febbrile di infinite commissioni e conferenze, dall'anno scorso non solo lo stato di tensione non è diminuito, ma è anzi aumentato. Ovunque si guardi, la situazione è divenuta peggiore e piú pericolosa, dappertutto le cose si sono sensibilmente aggravate ».

C'è molta verità in quest'analisi, ma anche molta grettezza liberale. « I liberali non hanno avuto la possibilità di manifestare un'irresolutezza che potesse danneggiare la causa ». Ma che dite! Perché dunque questi poveri liberali *hanno potuto* ciò nonostante agire piú apertamente e liberamente degli altri partiti? No! Quando gli studenti vogliono assolutamente porre una barriera tra loro e i democratici costituzionalisti, e discreditare questi ultimi agli occhi del popolo, lo fanno perché sono mossi da un istinto rivoluzionario, corroborato dal loro contatto con il proletariato. Il prossimo avvenire ci porterà grandi battaglie per la libertà di importanza storica mondiale. Può darsi che i combattenti per la libertà subiscano ancora piú di una sconfitta. Ma le sconfitte non faranno che scuotere sempre piú profondamente gli operai e i contadini, non faranno che acuire la crisi, non faranno che rendere piú minacciosa l'ineluttabile vittoria finale della causa della libertà. Noi faremo ogni sforzo perché a questa vittoria non si attacchino le sanguisughe borghesi del liberalismo monarchico latifondista, perché di questa vittoria non si servano soprattutto i signori grossi borghesi, come piú volte è accaduto in Europa. Faremo ogni sforzo perché questa vittoria degli operai e dei contadini sia portata fino in fondo, fino alla completa disfatta di tutti gli odiati istituti dell'autocrazia, della monarchia, della burocrazia, del militarismo, della servitú della gleba. Solo tale vittoria metterà nelle mani del proletariato una vera arme, e allora noi incendieremo l'Europa, per fare della rivoluzione democratica russa il prologo della rivoluzione socialista europea.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

NOTE ALL'ARTICOLO « IL MOVIMENTO OPERAIO BRITANNICO E IL CONGRESSO DELLE TRADE-UNIONS »

1

Ecco di che si tratta. La direzione della ferrovia Taff-Vale aveva intentato causa contro l'unione dei ferrovieri chiedendo il risarcimento dei danni subiti dalla compagnia ferroviaria durante lo sciopero. I giudici borghesi, malgrado la resistenza accanita degli operai, li hanno condannati al risarcimento dei capitalisti! Condannare i sindacati a risarcire ai signori capitalisti i danni causati dallo sciopero significa in realtà distruggere la libertà di sciopero. I giudici, al servizio della borghesia, sanno ridurre a zero anche le libertà garantite dalla Costituzione quando si tratta della lotta fra lavoro e capitale.

2

Il movimento operaio inglese, purtroppo, promette di essere ancora per molto tempo un triste esempio di come il distacco del movimento operaio dal socialismo conduca necessariamente alla degenerazione e alla mentalità borghese.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

EQUILIBRIO DELLE FORZE[111]

1) Il bilancio è a tutt'oggi (lunedí 30 [17] ottobre): equilibrio delle forze, come abbiamo già osservato nel n. 23 del *Proletari*.

2) Lo zarismo *non può piú* vincere, la rivoluzione *non può ancora* vincere.

3) Di qui derivano grandi tentennamenti. Una terribile, gigantesca accentuazione dei fenomeni rivoluzionari (scioperi, comizi, barricate, comitati di salute pubblica, paralisi completa del governo, ecc.).

— e dall'altro lato, la mancanza di un'energica repressione. *Le truppe tentennano.*

4) La Corte è indecisa (*Times* e *Daily Telegraph*): dittatura o Costituzione.

La Corte è indecisa e *attende*. A dire il vero questa sua tattica è giusta: l'equilibrio delle forze la induce ad attendere, *giacché il potere è nelle sue mani*.

La rivoluzione è arrivata a un punto in cui *la controrivoluzione non ha nessuna convenienza ad attaccare, a passare all'offensiva*.

Per noi, per il proletariato, per i democratici rivoluzionari conseguenti, *questo è ancora poco*. Se non riusciremo a salire un altro gradino, se non riusciremo ad adempiere i compiti che l'offensiva autonoma pone, se non sgomineremo le forze dello zarismo e non distruggeremo il suo vero potere, la rivoluzione rimarrà a mezza strada, *la borghesia menerà per il naso gli operai*.

5) Corre voce che si sia deciso di elargire la *Costituzione*. Se sí, ciò vuol dire che lo zar tiene conto degli insegnamenti del 1848 e delle altre rivoluzioni: *concedere* la Costituzione *senza* Assemblea costituente, *prima* dell'Assemblea costituente, *evitando* l'Assemblea costituente. Ma quale Costituzione? Nel caso migliore (per lo zar) una Costituzione cadetta.

Il suo significato sarà la realizzazione dell'ideale dei democratici costituzionalisti: scavalcare la rivoluzione. Sarà un inganno del popolo, in quanto ***non si avrà comunque*** una completa e reale libertà di voto.

Ma la rivoluzione non scavalcherà questa Costituzione ***elargita***?

Scritto il 17 (30) ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

UNA DUSCECKA SOCIALDEMOCRATICA

Il compagno Starover, applaudito dall'*Osvobozdenie*, continua a recitare il meaculpa sulla nuova *Iskra* per i peccati commessi (per avventatezza) quando collaborava con la vecchia *Iskra*. Il compagno Starover è molto simile a Duscecka, protagonista di un racconto di Cekhov. Duscecka andò a vivere prima con un impresario teatrale e diceva: io e Vanicka mettiamo in scena lavori seri. Poi andò a vivere con un mercante di legnami e diceva: io e Vasicka siamo preoccupati per le alte tariffe del legname. Finalmente, andò a vivere con un veterinario e diceva: io e Kolicka curiamo i cavalli. Cosí il compagno Starover. « Io e Lenin » rimproveravamo Martynov. « Io e Martynov » rimproveriamo Lenin. Cara Duscecka socialdemocratica, nelle braccia di chi andrai a finire domani?

Scritto nell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

L'OPUSCOLO DI P. B. AXELROD « LA DUMA POPOLARE E IL CONGRESSO OPERAIO »

Schema per un opuscolo[112]

A proposito dell'opuscoletto di P. B. Axelrod *La Duma popolare e il congresso operaio* osserviamo:

È il prototipo di *tutte* le stupidaggini iskriste: e il parlamento parallelo e l'accordo con i democratici costituzionalisti.

In generale Axelrod *gioca*, precisamente e in tutto, *al parlamentarismo*: Duma popolare, accordo con i cadetti, modo parlamentaristico di presentare il « congresso operaio » con esempi tratti « da Lassalle » (che agí *quando già c'era la Costituzione* e oltre dieci anni *dopo* che la rivoluzione l'aveva conquistata).

Un mucchio di stranezze: la « prima e principale base » (p. 13) per « serie trattative e accordi tra il nostro partito e le organizzazioni liberali »... sono *i fatti*. Quali fatti?

{ È in ritardo di tre anni il compagno Axelrod! Ma si tratta davvero di un accordo con un *partito politico*? Si tratta innanzitutto di servizi tecnici, sufficienti tre anni fa.

1) mezzi materiali...
2) sedi...
3) *armi* (fornitura)
4) influenza sulle istituzioni pubbliche,
5) utilizzazione dei legami con funzionari e militari per un'azione politica aperta.

« Pedagogia scolastica »: anche se non si riuscirà a convocare la *Duma popolare* e il *congresso operaio* (p. 12), « *il lavoro d'agitazione e di organizzazione non andrà perduto* ».

Confrontare con l'insurrezione: qui può il lavoro organizzativo « *andare perduto* »? No. Il lavoro d'agitazione? No, dato che l'insurrezione è in atto, è una realtà. Invece la *Duma popolare* è una commedia, un fantasma, una frase.

Parlottio con gli operai.

P. 7: « Assemblea *popolare* costituente », cioè in realtà « Duma popolare ».

} non esiste assolutamente, « *cioè* » non è assolutamente una « realtà }

(p. 7) « Doveri » della Duma popolare

I 1) « esigere che la Duma convochi l'Assemblea costituente
2) — > > — e si dichiari (? e ?) incompetente, priva del diritto di funzionare »

[!! ah, ah! e il « diritto » di convocare l'Assemblea costituente?]

II 3) « avere la funzione di centro e di interprete della volontà di tutti gli strati democratici (p. 7) della popolazione e di organizzatore delle operazioni difensive e offensive di tali strati contro il governo e i suoi alleati ».

Confrontare quest'assurdità col governo rivoluzionario provvisorio, quale organo dell'insurrezione.

Fiumana di parole senza senso e realtà rivoluzionaria.

Difficoltà dell'insurrezione = difficoltà connesse all'ascesa del Monte Bianco.

Difficoltà della « Duma popolare » in regime di autocrazia = « difficoltà » connesse al volo sul Monte Bianco.

Notare come viene confermato il giudizio espresso dal Comitato centrale nel suo foglio, e cioé che il piano dell'*Iskra* è puramente un invenzione da emigrati. Axelrod *cerca di convincere* il suo corrispondente, il quale (a) (p. 6) dubita che le parole d'ordine della Duma popolare e del congresso operaio possano essere accettate da una larga massa; (b) (p. 14) motiva la politica del « boicottaggio attivo » (p. 15 e p. 14 *in fine*)

Axelrod ritiene la politica del boicottaggio attivo
« reazionaria e utopistica »
— reazionaria? — la conferenza dei socialdemocratici + l'*Osvobozdenie* hanno deciso la questione. Coalizione con i centoneri? — paura delle *Moskovskie Viedomosti* e del *Novoie Vremia.*
— utopia? Due « utopie »: *insurrezione armata* e
giuoco al parlamentarismo.
Lo sciopero generale e la lotta di strada in tutta la Russia dimostrano quale delle due *si avvera.*

Caos completo nell'idea dell'« intesa », dell'« accordo » (p. 7) « *con le organizzazioni centrali della democrazia liberale* ».
Completa incapacità di distinguere la democrazia *rivoluzionaria* e di indicare parole d'ordine *concrete* di accordo *politico* con essa. Axelrod espone soltanto parole d'ordine cadette.

Circa il « congresso operaio ».
III Congresso: utilizzazione dell'azione aperta per creare punti d'appoggio al *partito*[113].
(Chiaro e preciso).
In P. B. Axelrod non si riesce a capire nulla.
Congresso operaio panrusso *sans phrase*
(p. 3) — oppure « *frase* »?
Quid est?
Meglio di tutto *due congressi* 1) « *Congresso comune* » (p. 4)
2) « *congresso socialdemocratico* » (« con i membri del congresso comune che condividono il nostro programma, piú i rappresentanti delle nostre organizzazioni di partito, per la riforma di tutto il partito ». P. 4). ?

Assurdità del confronto con Lassalle: 1) allora già esisteva la *Costituzione.* 2) Allora ci si rivolgeva *apertamente* a Lassalle, ed egli parlava *apertamente.* 3) Allora la costituzione dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiter-Verein*[114] forní il pretesto per *abusare* dell'« attività autonoma operaia » *contro* il partito operaio socialdemocratico.

Scritto nell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

I COMPITI DEI DISTACCAMENTI DELL'ESERCITO RIVOLUZIONARIO

1) Azioni militari autonome.

2) Direzione della folla.

I distaccamenti potrebbero essere di qualsiasi entità, a cominciare da due-tre uomini.

I distaccamenti devono armarsi da sé, ciascuno con quel che può (fucili, rivoltelle, bombe, coltelli, pugni di ferro, bastoni, stracci imbevuti di petrolio per incendiare, corde o scale di corda, badili per la costruzione delle barricate, mine di pirossilo, filo spinato, chiodi [contro la cavalleria], ecc. ecc.). In nessun caso attendere aiuti indiretti, dall'alto, dall'esterno, ma procurarsi tutto da soli.

I distaccamenti devono essere possibilmente costituiti da persone che abitino vicino o che si incontrino spesso, regolarmente, in ore determinate (meglio l'una e l'altra cosa, poiché gli incontri regolari possono essere interrotti dall'insurrezione). Il loro compito è di disporre le cose in modo che nei momenti piú critici, nelle condizioni piú inattese si possano trovare insieme. Ogni distaccamento deve perciò elaborare preventivamente i metodi e i mezzi per l'azione comune: segnali alle finestre, ecc., per trovarsi piú facilmente l'un l'altro; grida o fischi convenzionali per identificare il compagno nella folla; segnali convenzionali in caso di incontro di notte, ecc. ecc. Qualsiasi uomo energico con due o tre compagni saprà elaborare tutta una serie di queste regole e di questi metodi che bisogna stabilire, studiare e alla cui applicazione ci si deve esercitare. Non si deve dimenticare che vi sono novantanove probabilità su cento che gli avvenimenti ci colgano alla sprovvista e ci costringano a riunirci in condizioni oltremodo difficili.

Anche se privi di armi, i distaccamenti possono avere una funzione importantissima: 1) guidando la folla; 2) attaccando in ogni occasione propizia un poliziotto, un cosacco restato incidentalmente indietro ai suoi (caso avvenuto a Mosca), ecc. ecc. e togliendo loro le armi; 3) salvando gli arrestati o i feriti quando la polizia non è in forze; 4) arrampicandosi sui tetti delle case, agli ultimi piani, ecc. e tempestando le truppe di sassi, versando acqua bollente, ecc. Se un distaccamento è compatto e organizzato costituisce un'immensa forza. In nessun caso si deve rinunciare alla formazione di un distaccamento o differirne la formazione con il pretesto della mancanza di armi.

I distaccamenti devono per quanto possibile distribuire preventivamente le funzioni, talvolta eleggere in precedenza il loro capo, il loro comandante. Sarebbe naturalmente irragionevole giocare all'assegnazione dei gradi, ma non si può dimenticare l'enorme importanza di una direzione unica, di un'azione rapida e decisa. La decisione e lo slancio sono i tre quarti del successo.

I distaccamenti, subito dopo la loro formazione, cioé seduta stante, devono accingersi a un lavoro multiforme, e non soltanto teorico, ma immancabilmente anche pratico. Per lavoro teorico intendiamo lo studio delle scienze militari, dei problemi militari, le conferenze su questioni militari, l'invito di militari (di ufficiali, sottufficiali, ecc. ecc., e anche di operai che sono stati sotto le armi) a partecipare a conversazioni, la lettura, l'esame e lo studio di opuscoli clandestini e di articoli di giornale sulla lotta di strada, ecc. ecc.

Il lavoro pratico, ripetiamo, deve essere iniziato subito. Esso va diviso in operazioni preparatorie e militari. Per operazioni preparatorie si intendono le azioni per procurarsi ogni specie di armi e di munizioni, la ricerca di appartamenti adatti, per il modo in cui sono disposti, alla battaglia di strada (adatti per la lotta dall'alto, per essere trasformati in depositi di bombe o di sassi, ecc. o di acidi da lanciare sui poliziotti, ecc. ecc. oppure per la sistemazione dello stato maggiore, per la raccolta di notizie, per nascondere i ricercati, per ospitare i feriti, ecc. ecc.). Inoltre, per lavoro preparatorio si intendono le operazioni immediate di esplorazione, di ricognizione: per venire a conoscenza delle piante delle prigioni, dei posti di polizia, dei ministeri, ecc.; per sapere com'è distribuito il lavoro nelle amministrazioni statali, nelle banche ecc., com'è organizzata la loro difesa;

per cercare di stabilire contatti che possano essere utili (con impiegati della polizia, di banca, del tribunale, della prigione, della posta, del telegrafo, ecc.); per sapere dove si trovano i depositi di armi, tutti i negozi di armi della città, ecc. Di lavoro ce n'è un mucchio, ed è inoltre un lavoro nel quale chiunque, anche se assolutamente inidoneo alla lotta di strada, può essere di immenso aiuto, lo possono anche le persone estremamente deboli, le donne, gli adolescenti, i vecchi, ecc. Bisogna far di tutto per raggruppare subito in distaccamenti, immancabilmente e assolutamente, tutti coloro che *vogliono* partecipare all'insurrezione, poiché *non c'è* e non ci può essere una persona che, desiderando di lavorare, non possa riuscire molto utile, anche se non ha armi, anche se non è idonea alla lotta.

Inoltre, senza limitarsi in nessun caso alle azioni preparatorie, i distaccamenti dell'esercito rivoluzionario devono passare il piú presto possibile alle azioni militari allo scopo: 1) di esercitare le forze combattenti; 2) di conoscere i punti deboli del nemico; 3) di infliggere al nemico parziali sconfitte; 4) di liberare i prigionieri (arrestati); 5) di procurarsi le armi; 6) di procurarsi i mezzi per l'insurrezione (confisca dei mezzi pecuniari del governo), ecc. ecc. I distaccamenti possono e devono cogliere ogni occasione propizia per un lavoro concreto, senza affatto rinviarlo allo scoppio dell'insurrezione generale, poiché senza preparazione *al fuoco* non è nemmeno possibile acquisire le qualità necessarie per l'insurrezione.

Naturalmente, qualsiasi estremismo è nocivo; tutto il buono e l'utile, se portati all'estremo, possono diventare, anzi oltre un certo limite diventano necessariamente, un male e un danno. Il terrorismo spicciolo, disordinato e non preparato, quando viene spinto all'estremo, può solo spezzettare e disperdere le forze. Questo è vero, e naturalmente non si deve dimenticare. Ma d'altra parte non si deve in nessun caso nemmeno dimenticare che adesso la parola d'ordine dell'insurrezione già *è data*, l'insurrezione già *è cominciata*. Iniziare l'attacco quando esistono condizioni favorevoli non è solo un diritto, ma un dovere per ogni rivoluzionario. L'uccisione di spie, di poliziotti, di gendarmi, gli attentati ai posti di polizia, la liberazione degli arrestati, la sottrazione di mezzi pecuniari del governo per impiegarli in cose necessarie all'insurrezione, tali operazioni vengono già condotte dovunque divampa l'insurrezione, in Polonia e nel Caucaso, e ogni distaccamento dell'esercito rivoluzionario deve essere subito pronto a condurle. Ogni distaccamento deve ricordare che lasciandosi sfuggire oggi l'occasione favorevole che gli si presenta per tali operazioni, esso, questo distaccamento, si rende colpevole di *imperdonabile inazione*, di passività, e una simile colpa è il piú grande delitto che possa commettere un rivoluzionario nell'epoca dell'insurrezione, una grandissima vergogna per chiunque aspiri, non a parole, ma di fatto, alla libertà.

Circa la composizione di questi distaccamenti si può dire quanto segue. L'esperienza ci dirà se devono essere costituiti di pochi o parecchi uomini e come si devono distribuire le funzioni. Ma bisogna cominciare a elaborare da soli questa esperienza, senza attendere indicazioni dal di fuori. Bisogna senz'altro richiedere alla locale organizzazione rivoluzionaria l'invio di un rivoluzionario militare per conferenze, conversazioni, consigli, ma se non viene inviato è assolutamente necessario fare da sé.

Per quanto riguarda le divisioni di partito, è naturale che i membri di un partito preferiscano unirsi insieme in un unico distaccamento. Ma non bisogna porre a priori ostacoli all'entrata nei distaccamenti di membri di altri partiti. È proprio qui che dobbiamo realizzare l'unità, l'accordo pratico (naturalmente, senza alcuna fusione di partiti) del proletariato socialista con la democrazia rivoluzionaria. Chi vuole battersi per la libertà, e dimostra coi fatti di essere pronto a farlo, può essere annoverato fra i democratici rivoluzionari; con lui bisogna cercare di lavorare alla preparazione dell'insurrezione (naturalmente quando si ha piena fiducia nella persona o nel gruppo). Tutti gli altri « democratici » bisogna tenerli nettamente separati, come pseudodemocratici, come chiacchieroni liberali sui quali non è ammissibile fare affidamento e la fiducia nei quali da parte dei rivoluzionari è un delitto.

È naturalmente bene che i distaccamenti siano legati fra loro. L'elaborazione delle forme e delle condizioni di un'attività comune è straordinariamente utile. Ma non si deve in nessun caso cadere negli estremi, creando piani complicati, schemi generali, differendo il lavoro concreto per amore di pedanti elucubrazioni, ecc. L'insurrezione avverrà inevitabilmente in condizioni tali che gli elementi non organizzati saranno mille volte piú numerosi di quelli organizzati; saranno inevitabili i casi in cui occorrerà agire subito, sul posto, in due, da soli. Bisogna quindi prepararsi ad agire a proprio rischio e pericolo. Le lungaggini, le dispute, i differimenti, l'indecisione sono la rovina dell'insurrezione. Massima risolutezza, massima energia, saper cogliere qualsiasi momento adatto, accendere senza indugio la passione rivoluzionaria della folla, dirigerla verso azioni piú decise, verso azioni decisive: questo è il primissimo dovere del rivoluzionario.

La lotta contro i centoneri è una bellissima azione di guerra, che dà anche un'*istruzione* ai soldati dell'esercito rivoluzionario, dà loro il battesimo del fuoco ed è molto utile alla rivoluzione. I distaccamenti dell'esercito rivoluzionario devono cercare di sapere subito da chi sono composte, dove sono e come agiscono le squadre dei centoneri; e, inoltre, non limitarsi alla semplice propaganda (questa è utile, ma da sola non basta), ma intervenire anche con la forza delle armi, colpendo i centoneri, uccidendoli, facendo saltare in aria i loro quartier generali, ecc.

Scritto alla fine dell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

SPERANZE LIBERALI NELLA DUMA

I liberali cercano di diffondere nel pubblico l'ottimismo circa la composizione della Duma. Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* scriveva il 14 ottobre da Pietroburgo: « L'esame dei risultati delle assemblee preelettorali attualmente in corso fa sperare che la composizione della Duma sia assai migliore di quanto fosse potuto sembrare in un primo tempo. Si può fin d'ora prevedere con una certa probabilità che difficilmente la metà della Duma sarà composta dall'elemento propriamente conservatore. Hanno le maggiori probabilità di essere eletti i *liberali moderati* e i *liberali,* mentre i radicali ne hanno assai meno, anche se si possono chiamare buone se si pensa al pessimismo con cui i radicali ancora in agosto guardavano al futuro. Si può essere quasi certi che i radicali avranno alla Duma una rappresentanza abbastanza forte. Il problema sta solo nel sapere quanti liberali e liberali moderati essi riusciranno ad attirare dalla loro parte, giacchè solo se questi tre elementi agiranno compatti contro il nucleo conservatore si avrà di certo l'Assemblea costituente ».

I radicali sono senza dubbio i cadetti. I loro candidati a Pietroburgo sono Nabokov, Kedrin, Vinaver. I « liberali moderati » non vengono definiti piú o meno con precisione dall'autore della corrispondenza, ma tra i loro candidati vengono citati Fiodorov (« propriamente » conservatore, « ma lo potrebbero appoggiare anche i liberali »!) e Nikitin (candidato della destra e nello stesso tempo candidato liberale moderato).

Si avrà cosí « di certo » l'Assemblea costituente, se i liberali e i liberali moderati si sottometteranno alla direzione degli *osvobozdentsy* « radicali »... Si aggrappano davvero « a un filo di paglia » gli ottimisti liberali. La cosa piú strana, però, è che essi non vedono che se anche la maggioranza della Duma voterà per l'Assemblea costituente, « di certo » vi sarà non già l'Assemblea costituente, ma soltanto un'energica lotta rivoluzionaria per ottenerla. I signori cadetti vorrebbero succhiare a due mammelle: quella dell'autocrazia (opposizione legale e Duma legale) e quella rivoluzionaria (« abbiamo arato » a favore dell'Assemblea costituente).

Scritto alla fine di ottobre del 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

PRIMA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE

Ginevra, 1° novembre (19 ottobre)

Lunedí, a tarda sera, il telegrafo ha portato all'Europa la notizia del manifesto zarista del 17 ottobre. « Il popolo ha vinto. Lo zar ha capitolato. L'autocrazia ha cessato di esistere », comunicava il corrispondente del *Times*. Altrimenti si sono espressi lontani amici della rivoluzione russa, che da Baltimora (America del Nord) hanno inviato al *Proletari* un telegramma: « Ci felicitiamo con voi per la prima grande vittoria della rivoluzione russa ».

Quest'ultimo giudizio sugli avvenimenti è, indubbiamente, assai piú giusto. Abbiamo il pieno diritto di esultare. La concessione dello zar è effettivamente la maggiore vittoria della rivoluzione, ma tale vittoria è ben lungi dal decidere le sorti di tutta la causa della libertà. Lo zar è ben lungi dall'aver capitolato. L'autocrazia non ha affatto cessato di esistere. Si è soltanto ritirata, lasciando al nemico il campo di battaglia; si è ritirata dopo un combattimento di estrema asprezza, ma è ben lungi dall'essere stata sgominata; essa raccoglie ancora le sue forze, e al popolo rivoluzionario rimangono ancora da risolvere molti e gravi compiti di lotta se vuol portare la rivoluzione a una vittoria effettiva e completa.

Il giorno 17 ottobre rimarrà nella storia come uno dei piú grandi giorni della rivoluzione russa. Lo sciopero generale, di ampiezza mai vista al mondo, ha raggiunto il suo apogeo. Il braccio potente del proletariato, levatosi, in un impeto di eroica solidarietà, in tutti gli angoli della Russia, ha arrestato tutta la vita industriale, commerciale e statale. Il paese è piombato nel silenzio che precede la tempesta. Ora dall'una, ora dall'altra grande città sono giunte notizie sempre piú allarmanti. Le truppe hanno tentennato, il governo si è astenuto dalla repressione, i rivoluzionari non hanno dato inizio a seri attacchi in campo aperto, ma l'insurrezione, con forza spontanea, è scoppiata dovunque.

All'ultimo momento il governo zarista, rendendosi conto che la esplosione sarebbe stata inevitabile, che in nessun caso sarebbe stato piú in grado di ottenere la piena vittoria, ma avrebbe anzi avuto moltissime probabilità di subire una sconfitta completa, si è deciso a fare concessioni. « Prima ci sarà un bagno di sangue, e poi la Costituzione » si dice abbia dichiarato Trepov. Sull'inevitabilità della Costituzione, anche se la presente insurrezione verrà soffocata, non può esserci ormai piú dubbio. E il governo ha pensato che era meglio non arrischiare un generale spargimento di sangue, perchè nel caso che il popolo avesse vinto il potere zarista sarebbe stato cancellato dalla faccia della terra.

Non conosciamo che una piccolissima parte delle notizie che il lunedí 17 ottobre si sono accumulate sul tavolo dei ministri e hanno indotto il governo a rinunciare a una lotta disperata, a cedere. Le autorità locali e centrali hanno fatto ogni sforzo per intercettare o mutilare le notizie sul minaccioso sviluppo dell'insurrezione. Ma anche lo scarso, frammentario materiale, giunto per caso alla stampa europea, non lascia alcun dubbio sul fatto che si è trattato effettivamente di un'insurrezione capace di incutere una paura mortale allo zar e ai suoi ministri.

Le forze dello zarismo e della rivoluzione si equilibrano, scrivevamo una settimana fa in base alle prime notizie sullo sciopero politico generale in Russia. Lo zarismo non può piú soffocare la rivoluzione. La rivoluzione non può ancora schiacciare lo zarismo. Ma in tale stato di cose qualsiasi esitazione era gravida di un immenso pericolo per lo zarismo, in quanto avrebbe generato senza meno incertezza nelle truppe.

L'insurrezione è divampata. Ormai in tutti gli angoli della Russia si è versato sangue. Il popolo si è battuto sulle barricate da Reval a Odessa, dalla Polonia alla Siberia. Le truppe hanno vinto in singoli piccoli scontri, ma contemporaneamente sono cominciate a giungere notizie di un nuovo fenomeno, finora mai verificatosi e che è una prova evidente dell'impotenza *militare* dell'autocrazia. Si tratta delle notizie che parlano di *trattative* tra l'esercito zarista e il popolo insorto (Kharkov), delle notizie sul *ritiro* delle truppe da alcune città (Kharkov, Reval), come *unico* mezzo per ristabilire la calma. Le trattative col popolo insorto e il ritiro delle truppe sono l'inizio della fine. Meglio di qualsiasi ragionamento ciò dimostra che le autorità militari si sono sentite in una situazione estremamente precaria. Dimostra che il malcontento nelle truppe ha raggiunto proporzioni veramente paurose. Notizie e voci isolate sono capitate anche sulla stampa estera. A Kiev sono stati arrestati dei soldati che si erano rifiutati di sparare. Anche in Polonia si sono verificati casi del genere. A Odessa la fanteria è stata trattenuta in caserma, non si è osato farla scendere nella strada. A Pietroburgo è manifestamente cominciato il fermento nella flotta, e, secondo notizie pervenute, è assolutamente impossibile fidarsi della guardia. Sulla flotta del Mar Nero non è stato finora possibile sapere qual è la vera verità. Già il 17 ottobre dei telegrammi comunicavano che persisteva la voce di un nuovo ammutinamento di quella flotta e che tutti i telegrammi erano intercettati dalle autorità, le quali facevano di tutto per impedire la diffusione di notizie sugli avvenimenti.

Confrontando tutte queste notizie frammentarie, non si può non giungere alla conclusione che la situazione dell'autocrazia era disperata anche dal punto di vista puramente militare. L'autocrazia è ancora riuscita a soffocare singole vampate, i suoi soldati sono ancora riusciti a espugnare qua e là delle barricate, ma questi scontri parziali sono valsi soltanto ad accendere le passioni, ad accentuare la collera, ad avvicinare una piú possente esplosione generale, e proprio questo temeva il governo che ormai non poteva piú contare sull'esercito.

Il nemico non ha accettato la battaglia decisiva. Si è ritirato, lasciando al popolo rivoluzionario il campo di battaglia; si è ritirato su nuove posizioni, che gli sembrano meglio fortificate, e sulle quali spera di raccogliere forze piú sicure, di raggrupparle e rianimarle, di poter scegliere il momento migliore per l'attacco.

Una serie di giudizi relativamente «spassionati» della stampa borghese europea confermano tale valutazione della grande giornata del 17 ottobre.

Da una parte, la borghesia europea tira un sospiro di sollievo. Il manifesto dello zar promette chiaramente la Costituzione: la Duma ottiene poteri legislativi, nessuna legge potrà entrare in vigore senza l'approvazione dei rappresentanti del popolo, i ministri dovranno rispondere del loro operato, vengono concesse le libertà civili, l'inviolabilità della persona, la libertà di coscienza, di parola, di riunione e di associazione. Anche la Borsa si affretta ad esprimere una maggiore fiducia nelle finanze russe. Il corso della valuta russa, precipitato negli ultimi tempi, è in rialzo. I banchieri stranieri, fuggiti dalla Pietroburgo rivoluzionaria, promettono di tornare entro due settimane. La Costituzione pare alla borghesia europea la garanzia di piccole concessioni « pacifiche », che soddisferanno le classi abbienti senza permettere nello stesso tempo al proletariato rivoluzionario di conquistare « troppa » libertà.

Ma, dall'altra parte, persino i borghesi liberali non possono non vedere che il manifesto dello zar contiene soltanto parole, soltanto promesse. Chi oggi crede alle sole promesse? Non suonano beffa tutte le frasi sull'inviolabilità della persona e sulla libertà di parola quando le prigioni continuano ad esser gremite di cosiddetti criminali politici, quando la censura continua a rimanere in vigore? Quali uomini metteranno in atto la promessa dello zar? Il ministero Witte forse, nel quale, si dice, dovranno entrare Kuzmin-Karavaiev, Kosic, Koni? Non sarà nemmeno un ministero della borghesia liberale, ma solo ancora un ministero della *burocrazia* liberale, che tante volte è già stata battuta dalla cricca reazionaria di Corte. Possibile che il popolo abbia versato il suo sangue nella lotta per la libertà per fare assegnamento sui burocrati liberali, i quali se la cavano con sole parole e promesse?!

No, lo zarismo è ben lontano dall'aver capitolato. L'autocrazia è ben lontana dall'essere caduta. Il proletariato rivoluzionario dovrà ancora combattere parecchie grandi battaglie, e la prima vittoria gli permette di raggruppare le sue forze e di reclutare nuovi alleati per la lotta.

« Lo stesso successo della causa della libertà — scriveva il corrispondente del *Times* il giorno della pubblicazione del manifesto — non farà che indurre gli elementi reazionari a svolgere una nuova attività, e, finchè l'esercito rimarrà sotto il potere dei suoi vecchi comandanti, la Russia non potrà essere garantita dalla possibilità di un *pronunciamento* ». « Ancora un interrogativo: non serviranno le concessioni fatte proprio al culmine dell'ascesa rivoluzionaria come segnale per un nuovo impulso della rivoluzione? ». « Non si sa se la burocrazia sia stata scacciata dalla sua cittadella, o se essa si è soltanto ritirata dalle sue posizioni avanzate » — dicono gli ottimisti borghesi, benchè i fatti dimostrino chiaramente che la « cittadella » dell'autocrazia conserva ancora tutta la sua forza.

Il fatto che le concessioni siano concessioni forzate preoccupa piú di tutto i borghesi moderati. L'organo della cricca finanziaria dominante in Francia, *Le Temps*, è terribilmente indignato per l'« anarchia » e ha snocciolato tutta una serie di insulti e di calunnie contro gli organizzatori e i partecipanti allo sciopero politico generale. Oggi questo giornale, soddisfatto per le promesse costituzionali dello zar, osserva allarmato: « Lo zar, invece di agire di propria iniziativa, ha semplicemente apposto la sua firma sotto i " desiderata " dell'opposizione liberale. Si tratta di un metodo pessimo, che dà a riforme conseguenti un carattere forzato, il carattere di qualcosa di frammentario e improvvisato. Tale metodo pone il governo in contraddizione con se stesso e assegna un premio alla violenza. Purtroppo risulta fin troppo chiaro che le cose sono effettivamente andate tanto oltre che al governo non restava altra via per uscire dal vicolo cieco in cui era stato cacciato. Dimentichiamo dunque al piú presto il carattere di questa capitolazione: capitolazione non solo davanti ai costituzionalisti, i moderati, che avrebbero dovuto innanzi tutto essere ascoltati, ma capitolazione davanti allo sciopero, capitolazione davanti alla rivoluzione ».

No, signori borghesi, gli operai non dimenticheranno mai il carattere forzato della Costituzione zarista! Gli operai non dimenticheranno mai che solo con la forza, con la forza della propria organizzazione, della propria unanimità, del proprio eroismo di massa, essi hanno strappato allo zarismo il riconoscimento della libertà in un pezzo di carta, il manifesto, e gli strapperanno anche la libertà reale.

Abbiamo detto sopra che il nemico si è ritirato, lasciando il campo di battaglia al proletariato rivoluzionario. Dobbiamo aggiungere ora: l'inseguimento accanito del nemico in ritirata continua. Lunedí, 17 ottobre, è uscito il manifesto dello zar. Martedí, 18, è uscito, secondo quanto comunica l'agenzia Wolf, il manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo, edito a Pietroburgo a grandissima tiratura. Il manifesto dichiara che la lotta del proletariato non è affatto cessata con la pubblicazione del manifesto dello zar. La tattica del proletariato deve consistere nell'utilizzare i diritti concessi sotto la pressione dei suoi colpi, nell'organizzare assemblee di operai per risolvere il problema della continuazione dello sciopero, nell'organizzare una milizia per la difesa dei diritti rivoluzionari, nel presentare la rivendicazione di un'amnistia generale. Gli oratori socialdemocratici insistono nelle assemblee popolari nel rivendicare la convocazione della Assemblea costituente. Il comitato di sciopero[116], secondo i telegrammi pervenuti, chiede l'amnistia e la convocazione immediata dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale e diretto.

L'istinto rivoluzionario ha suggerito immediatamente agli operai di Pietroburgo la parola d'ordine giusta: continuazione energica della lotta, utilizzazione delle nuove posizioni conquistate per continuare l'attacco, per annientare effettivamente l'autocrazia. E la lotta continua. Le assemblee diventano sempre piú frequenti e numerose. La gioia e la fierezza legittime per la prima vittoria non ostacolano la riorganizzazione delle forze per portare a fondo la rivoluzione. La sua vittoria dipende dal passaggio dalla parte della libertà di sempre piú larghi strati della popolazione, dalla loro educazione e organizzazione. La classe operaia ha dimostrato con lo sciopero politico generale la sua gigantesca forza, ma dobbiamo fare ancora non poco lavoro tra gli strati arretrati del proletariato cittadino. Nel creare la milizia operaia, unica difesa sicura della rivoluzione, nel prepararci ad una nuova lotta piú decisa, nel sostenere le nostre vecchie parole d'ordine, dobbiamo anche rivolgere un'attenzione particolare all'esercito. Le concessioni cui è stato costretto lo zar devono per forza di cose portare ancor piú incertezza nelle sue file, e oggi, cercando di far partecipare i soldati alle assemblee operaie, intensificando l'agitazione nelle caserme, allargando i contatti con gli ufficiali, dobbiamo creare, accanto all'esercito rivoluzionario degli operai, quadri rivoluzionari coscienti anche nell'esercito, che ieri era ancora esclusivamente un esercito zarista, ma è oggi alla vigilia di divenire un esercito popolare.

Il proletariato rivoluzionario è riuscito a neutralizzare l'esercito, paralizzandolo nelle grandi giornate dello sciopero generale. Deve ora riuscire a farlo completamente passare dalla parte del popolo.

Il proletariato rivoluzionario ha portato la rivoluzione nelle città alla prima grande vittoria. Deve ora allargare e approfondire la base della rivoluzione, estendendola anche alle campagne. Elevare i contadini fino a farli difendere scientemente la causa della libertà, rivendicare misure serissime in loro favore, preparare un movimento nelle campagne che, collegato con quello del proletariato d'avanguardia delle città, possa dare il colpo di grazia all'autocrazia, possa conquistare una libertà vera e completa: questi sono i compiti che si pongono ora alla socialdemocrazia russa.

La rivoluzione riporterà la vittoria, se imponenti saranno le masse proletarie e contadine che si solleveranno per difenderla e condurla fino in fondo. La guerra rivoluzionaria si distingue dalle altre guerre in quanto attinge le sue principali riserve nel campo di coloro che ieri erano alleati del nemico, di coloro che ieri erano fautori dello zarismo o lo seguivano ciecamente. Il successo dello sciopero politico dirà molto di piú alla mente e al cuore dei *mugik* che non le parole ingannevoli di qualsivoglia manifesto o legge.

La rivoluzione russa cominciava appena a svilupparsi quando tutta la scena politica era occupata dai borghesi liberali, come avveniva un anno fa.

La rivoluzione si è eretta in tutta la sua statura quando la classe operaia è entrata in scena il 9 gennaio.

La rivoluzione ha conseguito la prima vittoria quando il proletariato di tutti i popoli della Russia si è levato come un sol uomo e ha fatto vacillare il trono dello zar, che tante innumerevoli sofferenze aveva arrecato a tutti i popoli e soprattutto alle classi lavoratrici di tutti i popoli.

La rivoluzione darà il colpo di grazia al nemico e spazzerà dalla faccia della terra il trono dello zar sanguinario quando gli operai si leveranno ancora una volta e si trascineranno dietro anche i contadini.

E poi, poi ci sono ancora molte riserve per la rivoluzione russa. Sono passati i tempi in cui i popoli e gli Stati potevano vivere isolati gli uni dagli altri. Guardate, l'Europa già si agita. La sua borghesia è sgomenta ed è pronta a dare milioni e miliardi pur di placare l'incendio in Russia. I governanti delle potenze militari europee pensano di fornire un aiuto militare allo zar. Guglielmo ha già inviato alcuni incrociatori e due divisioni di torpediniere per stabilire contatti diretti tra i caporali tedeschi e Petergof. La controrivoluzione europea tende la mano alla controrivoluzione russa.

Provatevi, provatevi, cittadino Hohenzollern! Anche noi abbiamo una riserva europea della rivoluzione russa. Tale riserva è il proletariato socialista internazionale, la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Gli operai di tutto il mondo con un fremito di entusiasmo inneggiano alla vittoria degli operai russi e, coscienti dello stretto legame esistente tra i distaccamenti dell'esercito internazionale del socialismo, si preparano anch'essi alla grande lotta decisiva.

Non siete soli, operai e contadini di tutta la Russia! E se riuscirete ad abbattere, a vincere e distruggere i tiranni della Russia feudale, poliziesca, latifondista e zarista, la vostra vittoria sarà il segnale della lotta mondiale contro la tirannide del capitale, della lotta per la liberazione completa, non solo politica ma anche economica, dei lavoratori, della lotta per liberare l'umanità dalla miseria e per realizzare il socialismo.

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

ULTIME NOTIZIE

Ginevra, 4 novembre (22 ottobre)

Al manifesto « costituzionale » di Nicola il sanguinario sono seguiti nuovi innumerevoli assassinii, organizzati da Trepov e dalla sua banda. Il furore dei cosacchi, i pogrom contro gli ebrei, il piombo nelle strade contro i politici appena « amnistiati », i saccheggi organizzati dai centoneri con l'aiuto della polizia, tutto viene messo in atto per soffocare la lotta rivoluzionaria.

Lo zar ha aiutato magnificamente i rivoluzionari, confermando il loro giudizio sull'ingannevole concessione, il loro giudizio sull'infame commedia del manifesto « liberale ». Lo zar vuole provocare egli stesso la nuova lotta decisiva. Tanto meglio! Tutto il lavoro della socialdemocrazia, tutta l'energia del proletariato saranno ora volte alla preparazione del nuovo attacco per distruggere il mostro dello zarismo, che morendo, tenta per l'ultima volta di scatenare i bestiali istinti di una folla bestiale. Quanto piú ora si dà da fare Trepov, tanto piú è probabile il crollo completo di tutto il trepovismo e di tutti i Romanov.

Pubblicato per la prima volta nel 1925 in appendice
al VI volume del *Vperiod* e del *Proletari*.

NIKOLAI ERNESTOVIC BAUMAN

Il telegrafo ha portato oggi, 3 novembre nuovo calendario, la notizia che a Mosca è stato ucciso dalle truppe zariste N. E. Bauman, medico veterinario, membro del Partito operaio socialdemocratico russo. Presso la sua bara si è avuta una dimostrazione, allorquando la vedova dell'ucciso, anch'essa appartenente al nostro partito, si è rivolta al popolo e l'ha invitato a insorgere con le armi. Non possiamo per ora fornire notizie biografiche particolareggiate sul nostro compagno. Ci limitiamo a dire l'essenziale. Egli cominciò a lavorare nell'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo negli anni novanta. Arrestato, rimase ventidue mesi nella fortezza di Pietro e Paolo e fu poi deportato nel governatorato di Viatka. Nel 1900 fuggí dalla deportazione all'estero e partecipò fin dall'inizio all'organizzazione dell'*Iskra,* divenendone uno dei maggiori dirigenti pratici. Diverse volte si recò clandestinamente in Russia. Fu arrestato nel febbraio 1902 a Voronez (su delazione di un medico) per aver partecipato all'organizzazione dell'*Iskra,* e fu detenuto nel carcere di Kiev. Ne fuggí insieme con dieci compagni socialdemocratici nell'agosto 1902. Fu delegato dal comitato di Mosca del POSDR al II Congresso del partito (con lo pseudonimo di Sorokin). Prese parte al II Congresso della Lega (con lo pseudonimo di Sarafski). Fu quindi membro dello stesso comitato di Mosca del partito. Fu arrestato il 19 giugno 1904 e rinchiuso nelle carceri di Taganka. Era stato liberato, probabilmente, solo qualche giorno fa.

Gloria eterna al combattente che ha lottato nelle file del proletariato socialdemocratico russo. Gloria eterna al rivoluzionario caduto nei primi giorni della rivoluzione vittoriosa! Siano le onoranze fatte dal popolo insorto alla sua salma il pegno della completa vittoria dell'insurrezione e della completa distruzione del maledetto zarismo!

L'assassinio di N. E. Bauman dimostra chiaramente quanto avessero ragione gli oratori socialdemocratici quando a Pietroburgo definivano una trappola il manifesto del 17 ottobre, e una provocazione l'atteggiamento del governo dopo il manifesto. A che valgono tutte le promesse di libertà, quando il potere e la forza rimangono nelle mani del governo? Non è stata una trappola nel vero senso della parola questa « amnistia », quando coloro che escono di prigione cadono nelle strade sotto il piombo dei cosacchi?

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

SOCIALISMO PICCOLO-BORGHESE E SOCIALISMO PROLETARIO

Il marxismo ha conquistato oggi in Europa il pieno predominio fra le varie dottrine del socialismo, e la lotta per la realizzazione del regime socialista viene condotta quasi completamente come lotta della classe operaia, diretta dai partiti socialdemocratici. Ma questo pieno predominio del socialismo proletario, fondato sulla dottrina del marxismo, non si è consolidato di colpo, ma solo dopo una lunga lotta contro tutte le altre dottrine, contro il socialismo piccolo-borghese, contro l'anarchismo, ecc. Una trentina di anni fa il marxismo non predominava neppure in Germania dove prevalevano, a dire il vero, concezioni effimere, confuse ed eclettiche, che stavano fra il socialismo piccolo-borghese e il socialismo proletario. E nei paesi latini, nella Francia, nella Spagna e nel Belgio, le dottrine piú diffuse fra gli operai d'avanguardia erano il proudhonismo, il blanquismo e l'anarchismo, che esprimevano in modo evidente il punto di vista del piccolo borghese e non del proletario.

Che cosa ha determinato questa vittoria rapida e completa del marxismo proprio in quest'ultimo decennio? Tutto lo sviluppo delle società moderne, sia nell'aspetto economico che in quello politico, tutta l'esperienza del movimento rivoluzionario e della lotta delle classi oppresse hanno confermato sempre piú che le idee marxiste sono giuste. La decadenza della piccola borghesia porta inevitabilmente con sé, prima o poi, la scomparsa di tutti i pregiudizi piccolo-borghesi; e lo sviluppo del capitalismo, unito all'inasprirsi della lotta delle classi in seno alla società capitalista, è stato la migliore agitazione in favore delle idee del socialismo proletario.

L'arretratezza della Russia spiega naturalmente come nel nostro paese siano molto radicate le diverse dottrine socialiste ormai invecchiate. Tutta la storia del pensiero rivoluzionario russo negli ultimi venticinque anni è la storia della lotta del marxismo contro il socialismo populista piccolo-borghese. E se il rapido sviluppo e i sorprendenti successi del movimento operaio russo hanno permesso al marxismo di vincere anche in Russia, d'altra parte lo sviluppo di un movimento contadino indubbiamente rivoluzionario, specialmente dopo le famose sommosse contadine del 1902 nella Piccola Russia[118], ha in certo qual modo rianimato il decrepito populismo. L'antico populismo, verniciato dell'opportunismo europeo di moda (revisionismo, bernsteinismo, critici di Marx), costituisce tutto l'originale bagaglio ideale dei cosiddetti socialisti-rivoluzionari. Il problema contadino occupa quindi un posto centrale nelle polemiche dei marxisti tanto con i populisti propriamente detti, quanto con i socialisti-rivoluzionari.

Il populismo era in una certa misura una dottrina organica e conseguente. Negava il dominio del capitalismo in Russia; negava la funzione degli operai delle fabbriche e delle officine quali combattenti d'avanguardia di tutto il proletariato; negava l'importanza della rivoluzione politica e della libertà politica borghese; predicava una rivoluzione socialista che sarebbe sorta di colpo dalla comunità contadina, con la sua piccola economia agricola. Di tutta questa dottrina non sono rimasti ora che i brandelli, ma per comprendere bene le attuali polemiche, per evitare che si convertano in un alterco è indispensabile non perdere mai di vista le *basi* populiste, generali e fondamentali, degli errori dei nostri socialisti-rivoluzionari.

L'uomo dell'avvenire in Russia sarà il contadino, pensavano i populisti, e questa opinione scaturiva inevitabilmente dalla convinzione che la comunità contadina avesse un carattere socialista, dalla sfiducia nelle sorti del capitalismo. L'uomo dell'avvenire in Russia sarà l'operaio, pensavano i marxisti, e lo sviluppo del capitalismo russo, sia nell'agricoltura che nell'industria, conferma sempre piú le loro opinioni. Il movimento operaio si è ora imposto in Russia; quanto al movimento contadino, tutto l'abisso fra populismo e marxismo si manifesta finora nel modo diverso *in cui viene concepito* questo movimento. Per il populista, è proprio il movimento contadino che smentisce il marxismo; esso è appunto un movimento che mira a una immediata rivoluzione socialista, che non riconosce appunto alcuna libertà politica borghese e sorge appunto non dalla grande ma dalla piccola economia. In una parola, per il populista, il movimento contadino è proprio un movimento veramente socialista e direttamente socialista. La fede populista nella comunità contadina e l'anarchismo populista spiegano appieno come tali illazioni siano inevitabili.

Per il marxista il movimento contadino non è affatto un movimento socialista, ma un movimento democratico. Esso è anche in Russia, come è stato in altri paesi, un indispensabile compagno di strada della rivoluzione democratica borghese per il suo contenuto economico-sociale. Esso non mira affatto a distruggere le basi dell'ordinamento borghese, l'economia mercantile, il capitale. Al contrario, esso mira a distruggere i vecchi rapporti feudali precapitalistici esistenti nelle campagne e la grande proprietà terriera, come principale sostegno delle sopravvivenze della servitú della gleba. La vittoria completa di questo movimento contadino non eliminerà quindi il capitalismo ma, al contrario, creerà una base piú ampia per il suo sviluppo, affretterà e spingerà all'estremo lo sviluppo nettamente capitalistico. La vittoria completa dell'insurrezione contadina può soltanto creare il baluardo della repubblica democratica borghese, in seno alla quale si svilupperà, per la prima volta nella maniera piú netta, la lotta del proletariato contro la borghesia.

Ecco quindi due opposte opinioni che devono essere chiaramente comprese da chiunque desideri sondare l'abisso che separa, per i loro principi, i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici. Secondo l'una, il movimento contadino è un movimento socialista, secondo l'altra, un movimento democratico borghese. Di qui si può vedere quale ignoranza dimostrino i nostri socialisti-rivoluzionari quando ripetono per la centesima volta (cfr. per esempio il n. 75 della *Revoliutsionnaia Rossia*) che i marxisti ortodossi avrebbero qualche volta « ignorato » la questione contadina (non avrebbero voluto saperne). Questa crassa ignoranza può essere combattuta con un solo mezzo: ripetendo l'abbiccí, esponendo le vecchie opinioni conseguentemente populiste, osservando per l'ennesima volta che la vera differenza non consiste nel volere o nel non volere tener conto della questione contadina, nel riconoscerne l'esistenza e nell'ignorarla, ma nella *diversa valutazione* dell'attuale movimento contadino e dell'attuale questione contadina in Russia. In primo luogo, chi dice che i marxisti hanno « ignorato » la questione contadina in Russia è un perfetto ignorante, poichè tutte le principali opere dei marxisti russi, a cominciare da *Le nostre divergenze* di Plekhanov (pubblicate piú di venti anni fa), erano appunto dedicate soprattutto alla spiegazione dell'erroneità delle idee populiste sulla questione contadina. In secondo luogo, chi dice che i marxisti « ignorano » la questione contadina dimostra con ciò di non voler dare una valutazione completa di un dissenso che è veramente di principio: l'attuale movimento contadino è democratico borghese o no? Obiettivamente mira o no a distruggere i residui della servitú della gleba?

I socialisti-rivoluzionari non hanno mai dato e mai possono dare una risposta chiara e precisa a queste domande poichè essi rimangono disperatamente intricati fra le vecchie concezioni populiste e le attuali concezioni marxiste a proposito della questione contadina in Russia. I marxisti dicono che i socialisti-rivoluzionari esprimono il modo di vedere della piccola borghesia (sono gli ideologi della piccola borghesia) proprio perchè nella valutazione del movimento contadino non possono sbarazzarsi delle illusioni piccolo-borghesi e delle fantasie del populismo.

Ecco perchè siamo ancora costretti a ripetere che due piú due fa quattro. A che cosa aspirerà l'attuale movimento contadino in Russia? Alla terra e alla libertà. Quale significato potrà avere la piena vittoria di questo movimento? Ottenuta la libertà, esso eliminerà il dominio dei grandi proprietari fondiari e dei burocrati nella direzione dello Stato. Ottenuta la terra, trasferirà le tenute dei grandi proprietari fondiari ai contadini. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari elimineranno forse l'economia mercantile? No, non la elimineranno. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari elimineranno forse l'azienda individuale delle famiglie contadine sulle terre delle comunità o sulle terre « socializzate »? No, non la elimineranno. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari colmeranno forse il profondo abisso fra il contadino ricco che possiede molti cavalli e molte vacche e il bracciante, il giornaliero, cioè fra la borghesia contadina e il proletariato rurale? No, non lo colmeranno. Al contrario, quanto piú complete saranno la sconfitta e la distruzione della *casta* superiore (i grandi proprietari fondiari), tanto piú profondo sarà l'antagonismo di *classe* fra la borghesia e il proletariato. Obiettivamente, quale significato avrà la piena vittoria dell'insurrezione contadina? Questa vittoria annienterà fino all'ultimo tutti i residui della servitú della gleba, ma non annienterà affatto il sistema economico borghese, non annienterà il capitalismo, non eliminerà la divisione della società in classi, in ricchi e poveri, in borghesia e proletariato. Perché l'attuale movimento contadino è un movimento democratico borghese? Perché, distruggendo il potere dei funzionari e dei grandi proprietari fondiari, crea una società democratica senza modificare le basi borghesi di questa società democratica, senza distruggere il dominio del capitale. Quale deve essere l'atteggiamento dell'operaio cosciente, del socialista, nei confronti dell'attuale movimento contadino? Egli deve sostenere questo movimento, aiutare nella maniera piú energica i contadini, aiutarli fino in fondo ad abbattere completamente tanto il potere dei funzionari che quello dei grandi proprietari fondiari. Ma al tempo stesso deve spiegare ai contadini che non basta abbattere il potere dei funzionari e dei grandi proprietari terrieri. Abbattendo questo potere ci si deve al tempo stesso preparare a distruggere il potere del capitale, il potere della borghesia, e per farlo è necessario propagandare immediatamente la dottrina del socialismo integrale, cioè la dottrina marxista, e riunire, raggruppare, organizzare i proletari delle campagne per la lotta contro la borghesia contadina e contro tutta la borghesia russa. Può l'operaio cosciente dimenticare la lotta democratica per combattere la lotta socialista o la lotta socialista per combattere la lotta democratica? No, l'operaio cosciente si chiama socialdemocratico proprio perché ha capito il rapporto fra l'una e l'altra lotta. Egli sa che l'unica strada che porta al socialismo passa attraverso la democrazia, attraverso la libertà politica. Egli aspira quindi alla realizzazione completa e conseguente della democrazia per poter raggiungere l'obiettivo finale, il socialismo. Perché le condizioni della lotta per la democrazia differiscono da quelle della lotta per il socialismo? Perché gli operai avranno immancabilmente nell'una e nell'altra lotta alleati differenti. Essi lotteranno per la democrazia insieme con una parte della borghesia, e soprattutto della piccola borghesia. Lotteranno per il socialismo contro tutta la borghesia. Si può e si deve lottare contro il funzionario ed il grande proprietario fondiario insieme con tutti i contadini, anche agiati e medi. Ma contro la borghesia, cioè anche contro i contadini agiati, si può lottare con speranza di successo soltanto insieme con il proletariato rurale.

Se ricorderemo tutte queste verità elementari del marxismo — al cui esame i socialisti-rivoluzionari preferiscono sempre sottrarsi — ci sarà facile giudicare le loro seguenti « nuovissime » obiezioni contro il marxismo.

« Perché — esclama la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 75) — si dovrebbe in un primo tempo sostenere il contadino in generale contro il grande proprietario fondiario e poi (cioè al tempo stesso) sostenere il proletariato contro il contadino in generale invece di sostenere senz'altro il proletariato contro il grande proprietario fondiario, e che c'entri qui il marxismo, lo sa Allah ».

Questo è il punto di vista dell'anarchismo piú primitivo, di un'ingenuità puerile. L'umanità già da molto tempo, da molti secoli, anzi da molti millenni, sogna di far sparire « senz'altro » ogni forma di sfruttamento. Ma questi sogni sono rimasti sogni fino a quando milioni di sfruttati non hanno cominciato ad unirsi in tutto il mondo in una lotta coerente, tenace e multiforme per trasformare la società capitalistica secondo la linea di sviluppo che le è propria. I sogni socialisti si sono trasformati in una lotta socialista di milioni di uomini solo quando il socialismo scientifico di Marx ha legato le aspirazioni di rinnovamento con la lotta di una determinata classe. Senza lotta di classe il socialismo si riduce a vuote chiacchiere o a un sogno ingenuo. Ma noi in Russia abbiamo dinanzi agli occhi due diverse lotte di due diverse forze sociali. Il proletariato combatte contro la borghesia dovunque vi siano rapporti di produzione capitalistici (e ve ne sono perfino — per norma dei nostri socialisti-rivoluzionari — in seno alla comunità contadina, cioè proprio su quella terra che sarebbe, dal loro punto di vista, « socializzata »). I contadini, come strato di piccoli proprietari terrieri, di piccoli borghesi, combattono contro tutti i residui della servitú della gleba, contro i funzionari e i grandi proprietari fondiari. Soltanto coloro che non conoscono affatto l'economia politica e la storia delle rivoluzioni di tutto il mondo possono non vedere come siano diverse, eterogenee queste due guerre sociali. Chiudere gli occhi sulla diversità di queste guerre ricorrendo alle parole « senz'altro », significa nascondere la testa sotto l'ala e rinunciare a qualsiasi analisi della realtà.

Avendo perduta l'organicità di pensiero del vecchio populismo, i socialisti-rivoluzionari hanno dimenticato anche molta parte della dottrina degli stessi populisti. « Aiutando i contadini a espropriare i grandi proprietari fondiari — scrive nello stesso numero la *Revoliutsionnaia Rossia* — il signor Lenin inconsciamente collabora a instaurare l'economia piccolo-borghese sulle rovine delle forme già piú o meno sviluppate di economia agricola capitalistica. È questo o no un passo indietro dal punto di vista del marxismo ortodosso »?

Vergognatevi, signori! Avete dimenticato dunque il vostro signor V. V.! Consultate le sue *Sorti del capitalismo*, i *Saggi* del signor Nikolai-on e le altre fonti della vostra saggezza. Vi tornerà allora in mente che in Russia la grande proprietà fondiaria riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. Apprenderete allora che esiste ancora il sistema economico delle *otrabotki*, diretta sopravvivenza della *barstcina*. E se inoltre darete un'occhiata a un libro marxisticamente ortodosso come il III volume del *Capitale* di Marx, apprenderete che in nessun luogo lo sviluppo dell'economia feudale e la sua trasformazione in economia capitalistica ha proceduto, né poteva procedere, altrimenti che attraverso l'economia contadina piccolo-borghese. Per criticare il marxismo vi servite di un mezzo troppo semplice, da troppo tempo smascherato: attribuite al marxismo l'idea, caricaturalmente semplificata, della trasformazione diretta della grande economia feudale in grande capitalismo! Voi ragionate cosí: il raccolto dei grandi proprietari fondiari è superiore a quello dei contadini; l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari è dunque un passo indietro. Questo ragionamento è degno di uno studente di quarta ginnasio. Pensate un po', signori, la separazione delle terre poco produttive del contadino da quelle altamente produttive dei grandi proprietari fondiari al tempo della abolizione della servitú della gleba è stata forse un « passo indietro »?

La grande proprietà fondiaria odierna in Russia riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. L'odierna lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è, per il suo significato obiettivo, lotta contro i residui della servitú della gleba. Ma tentare di enumerare tutti i singoli casi e di considerare ogni singolo caso, di determinare con la precisione della bilancia del farmacista dove esattamente finisca il feudalesimo e dove cominci il capitalismo puro, significa attribuire ai marxisti la propria pedanteria. Non possiamo calcolare quale parte, nel prezzo delle merci che acquistiamo da un piccolo bottegaio, è costituita dal valore del lavoro e quale dalla truffa, ecc.

Questo significa, forse, signori, che bisogna abbandonare la teoria del valore-lavoro?

L'attuale grande proprietà fondiaria riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. Soltanto dei pedanti possono trarne la conclusione che abbiamo l'obbligo di considerare, contare ed elencare in ogni singolo caso ogni minima particolarità secondo il suo carattere sociale. Solo degli utopisti possono trarne la conclusione che per noi « non mette conto » distinguere due guerre sociali di diverso genere. Ne consegue infatti la sola conclusione che noi dobbiamo riunire nel nostro programma e nella nostra tattica la lotta puramente proletaria contro il capitalismo con la lotta largamente democratica (e di tutti i contadini) contro la servitú della gleba.

Quanto piú fortemente sono sviluppati i caratteri capitalistici nell'attuale grande proprietà fondiaria semifeudale, tanto piú urgente e indispensabile è organizzare subito in modo indipendente il proletariato rurale, perché tanto piú presto entrerà in scena, ad ogni confisca, un antagonismo prettamente capitalistico o prettamente proletario. Quanto piú forti sono i caratteri capitalistici nella grande proprietà fondiaria tanto piú rapidamente la confisca democratica spingerà alla vera lotta per il socialismo, e quindi tanto piú pericolosa sarà la falsa idealizzazione della rivoluzione democratica effettuata mediante la parola « socializzazione ». Ecco quale conseguenza scaturisce dalla combinazione del capitalismo e del feudalesimo nella grande proprietà fondiaria!

Dunque, unire la lotta puramente proletaria con la lotta di tutti i contadini, ma senza confonderle. Sostenere la lotta di tutti gli elementi democratici e di tutti i contadini senza affatto fondersi con questa lotta, che non è di classe, senza affatto idealizzarla con false parole come quella della socializzazione, senza affatto dimenticare, neanche per un istante, l'organizzazione sia del proletariato urbano *che* del proletariato *rurale* in un partito socialdemocratico assolutamente indipendente, con un carattere di classe. Sostenendo fino in fondo la piú decisa democrazia, questo partito non permetterà che i sogni reazionari e le esperienze « egualitarie » in regime di economia mercantile lo distraggano dal cammino rivoluzionario. La lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è ora rivoluzionaria, la confisca delle terre dei grandi proprietari, in questo momento di evoluzione economica e politica, è, sotto tutti gli aspetti, rivoluzionaria, e noi sosteniamo questa misura democratica rivoluzionaria. Ma chiamare questa misura « socializzazione », ingannare se stessi e il popolo circa la possibilità di un godimento « egualitario » della terra in regime di economia mercantile, questa è già un'utopia reazionaria piccolo-borghese che noi lasciamo ai socialisti-rivoluzionari.

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

L'EPILOGO S'AVVICINA

Le forze si equilibrano, avevamo scritto due settimane fa[117], alle prime notizie dello sciopero generale politico in tutta la Russia, quando era divenuto chiaro che il governo non si decideva a mettere subito in azione i suoi mezzi militari.

Le forze si equilibrano, ripetevamo una settimana fa[118], quando il manifesto del 17 ottobre era l'« ultima parola » delle novità politiche, additando a tutto il popolo e a tutto il mondo l'indecisione dello zarismo e la sua ritirata.

Ma l'equilibrio delle forze non esclude però affatto la lotta; al contrario, la rende particolarmente aspra. Il governo, come abbiamo già detto, ha operato una ritirata soltanto per scegliere una nuova posizione piú adatta, dal suo punto di vista, alla battaglia. Le dichiarazioni sulla « libertà » che fanno bella mostra di sé su quel pezzo di carta che si chiama manifesto del 17 ottobre sono soltanto un tentativo di preparare le premesse morali per la lotta contro la rivoluzione, mentre Trepov, alla testa dei centoneri di tutta la Russia, ne prepara le premesse materiali.

L'epilogo s'avvicina. Una nuova situazione politica si va delineando con quella sorprendente rapidità che è propria delle sole epoche rivoluzionarie. Il governo, a parole, ha cominciato a cedere e, nei fatti, ha cominciato subito a preparare l'offensiva. Alle promesse sulla Costituzione hanno fatto seguito le piú feroci e orribili violenze, quasi come se si fosse voluto mostrare con maggiore evidenza al popolo tutto il significato reale del reale potere dell'autocrazia. La contraddizione fra le promesse, le parole, i pezzi di carta e la realtà è divenuta infinitamente piú palese. Gli avvenimenti hanno cominciato a dare una magnifica conferma di quella verità che noi già da lungo tempo ripetiamo e ripeteremo sempre ostinatamente ai lettori: finché non sarà abbattuto il potere reale dello zarismo, tutte le sue concessioni, compresa l'Assemblea « costituente », sono soltanto illusioni, miraggio, inganno.

Gli operai rivoluzionari di Pietroburgo lo hanno espresso con notevole chiarezza in uno di quei bollettini quotidiani [110] che ancora non ci sono pervenuti, ma dei quali i giornali esteri, colpiti e spaventati della potenza del proletariato, hanno cominciato a dar notizia sempre piú spesso. « Ci è stata concessa la libertà di riunione — scrive il comitato di sciopero (noi ritraduciamo dall'inglese in russo per cui sono certamente inevitabili delle inesattezze) —, ma le nostre riunioni sono circondate dalle truppe. Ci è stata concessa la libertà di stampa, ma la censura continua a esistere. Ci è stata promessa la libertà della scienza, ma l'università è occupata dai soldati. Ci è stata concessa l'inviolabilità della persona, ma le prigioni traboccano di arrestati. Ci è stato dato Witte, ma Trepov continua a esistere. Ci è stata concessa la Costituzione, ma continua ad esistere l'assolutismo. Ci è stato dato tutto, ma non abbiamo niente ».

Il « manifesto » è stato sospeso da Trepov. La Costituzione è ritardata da Trepov. Le libertà sono spiegate nel loro vero significato dallo stesso Trepov. L'amnistia viene mutilata da Trepov.

Ma che cos'è dunque questo Trepov? Una personalità straordinaria che sarebbe particolarmente importante levar di mezzo? Niente affatto. È il piú comune dei poliziotti che compie il lavoro piú spicciolo dell'autocrazia dando ordini alle truppe e alla polizia.

Perché mai questo mediocre poliziotto e il suo banalissimo « lavoro » hanno acquistato d'un tratto una cosí immensa importanza? Perché la rivoluzione ha fatto un gigantesco passo in avanti e ha reso piú prossimo il vero epilogo. Il popolo, diretto dal proletariato, diventa politicamente maturo non di giorno in giorno ma di ora in ora, o, se volete, non di anno in anno, ma di settimana in settimana. E se di fronte al popolo ancora immerso nel sonno politico Trepov era il piú comune poliziotto, di fronte al popolo che ha preso coscienza della sua forza politica Trepov è diventato impossibile perché incarna in sé tutta la ferocia, la criminalità e l'assurdità dello zarismo.

La rivoluzione insegna. Essa impartisce a tutte le classi del popolo e a tutti i popoli della Russia ottime lezioni pratiche sul tema:

L'essenza della Costituzione. La rivoluzione insegna avanzando, nella loro piú manifesta, tangibile evidenza, i problemi politici urgenti, che devono essere risolti; costringendo le masse del popolo a sentire questi problemi; rendendo impossibile l'esistenza stessa del popolo senza la soluzione di questi problemi; rendendo realmente palese l'inutilità di ogni e qualsiasi mascheratura, pretesto, promessa, riconoscimento. « Ci è stato dato tutto, ma non abbiamo niente ». Perché ci sono state « date » solo promesse, perché non abbiamo un vero potere. Ci siamo avvicinati alla libertà fin quasi a toccarla, abbiamo costretto tutti, anche lo zar, a riconoscere la necessità della libertà. Ma non è il riconoscimento della libertà che ci occorre, è la vera libertà. Non ci occorre un pezzo di carta che prometta di concedere poteri legislativi ai rappresentanti del popolo. Ci occorre la vera sovranità del popolo. Quanto piú ce ne siamo avvicinati, tanto piú ne è divenuta insopportabile la mancanza. Quanto piú allettanti sono i manifesti dello zar, tanto piú impossibile è il potere dello zar.

La lotta si avvicina all'epilogo, alla soluzione del problema: rimarrà il potere effettivo nelle mani del governo zarista? Quanto al riconoscimento della rivoluzione, ormai tutti l'hanno riconosciuta. Da parecchio tempo l'hanno riconosciuta il signor Struve e gli *osvobozdentsy*, ora l'ha riconosciuta il signor Witte, l'ha riconosciuta Nicola Romanov. Vi prometto quel che volete, dice lo zar, purché mi lasciate il potere, purché consentiate che a mantenere le mie promesse ci pensi io. A questo si riduce il manifesto dello zar, e si capisce che esso non poteva non spingere alla lotta decisiva. Concedo tutto fuorché il potere, dichiara lo zarismo. Tutto è illusione fuorché il potere, risponde il popolo rivoluzionario.

Il vero significato di quell'apparente assurdità alla quale sono arrivate le cose in Russia si riduce all'aspirazione dello zarismo ad ingannare, ad evitare la rivoluzione mediante una transazione con la borghesia. Lo zar promette sempre di piú alla borghesia per provare: non comincerà infine una svolta generale delle classi abbienti dalla parte dell'« ordine »? Ma finché quest'« ordine » si incarna negli eccessi di Trepov e dei suoi centoneri, l'appello dello zar rischia di restare una voce nel deserto. Allo zar sono ugualmente necessari Witte e Trepov: Witte per attirare gli uni, Trepov per trattenere gli altri; Witte per le promesse, Trepov per l'azione; Witte per la borghesia, Trepov per il proletariato. E dinanzi a noi si apre ancora, ma ad un grado di sviluppo incompatibilmente piú alto, lo stesso quadro che abbiamo visto all'inizio degli scioperi di Mosca: i liberali conducono trattative, gli operai la lotta.

Trepov ha capito benissimo quale doveva essere la sua funzione e che cosa doveva realmente fare. Egli, forse, per il diplomatico Witte, si è un po' troppo affrettato, ma temeva di far tardi vedendo quali rapidi passi faceva la rivoluzione. Trepov è stato addirittura costretto ad affrettarsi, perché sentiva che le forze a sua disposizione andavano diminuendo.

Contemporaneamente al manifesto costituzionale dell'autocrazia sono cominciate le misure dell'autocrazia per scongiurare la Costituzione. I centoneri «hanno lavorato» come la Russia non aveva mai visto. Da tutti gli angoli del paese piovono notizie di massacri, di pogrom, di atti inauditi di ferocia. Regna il terrorismo bianco. Dove ne ha la possibilità, la polizia aizza e organizza i bassifondi della società capitalistica per il saccheggio e la violenza, ubriacando i rifiuti della popolazione delle città, organizzando pogrom contro gli ebrei, istigando a percuotere gli «studenti» e i rivoltosi, aiutando a «dar lezioni» ai membri degli *zemstvo*. La controrivoluzione lavora in pieno. Trepov «è pari a se stesso». Si spara con le mitragliatrici (Odessa), si cavano gli occhi (Kiev), si gettano gli uomini sul selciato dal quinto piano, si prendono d'assalto e si mettono a ferro e fuoco intieri caseggiati, si appicca il fuoco e non si permette che lo si spenga, si fucilano coloro che osano far resistenza ai centoneri. Dalla Polonia alla Siberia, dalle rive del golfo di Finlandia al Mar Nero, dappertutto lo stesso spettacolo.

Ma, accanto all'orgia dei centoneri e del potere autocratico, accanto alle ultime convulsioni di quel mostro che è lo zarismo, si fa palesemente strada un nuovo slancio del proletariato che, come sempre, dopo ogni ripresa del movimento si calma solo in apparenza, mentre in realtà raccoglie le forze e si prepara al colpo decisivo. Gli eccessi della polizia hanno acquistato oggi in Russia, per i motivi che abbiamo segnalati piú sopra, un carattere completamente diverso da quello che avevano prima. La vendetta cosacca esplode, e Trepov si prende la «rivincita», ma la disgregazione del potere zarista avanza sempre piú. Questo si vede sia nella provincia che in Finlandia e a Pietroburgo; si manifesta anche in quelle località in cui il popolo è piú arretrato e lo sviluppo politico piú debole, sia nelle regioni periferiche con popolazione allogena che nella capitale, dove tutto fa credere che stia per svolgersi il piú grande dramma della rivoluzione.

Infatti, confrontate questi due telegrammi presi da un giornale liberale borghese di Vienna[120] che abbiamo dinanzi: « *Tver*. Dei teppisti, in presenza del governatore Sleptsov, hanno dato l'assalto agli uffici dello *zemstvo*. Assediato dai teppisti, l'edificio è stato poi incendiato. I pompieri si sono rifiutati di spegnere il fuoco. Le truppe stavano lí accanto senza far nulla contro quei banditi » (certamente non possiamo giurare sulla piena attendibilità di questa notizia, ma è un fatto assolutamente indiscutibile che si commettono in ogni dove cose simili e cento volte peggiori). « *Kazan*. Il popolo ha disarmato la polizia. Le armi toltele sono state distribuite alla popolazione. È stata organizzata una milizia popolare. Regna l'ordine piú assoluto ».

Non è forse istruttivo contrapporre l'uno all'altro questi due quadri? Vendetta, eccessi, pogrom. Abbattimento del potere zarista e organizzazione dell'insurrezione vittoriosa.

In Finlandia avvengono gli stessi fenomeni su scala molto piú vasta. Il luogotenente dello zar è stato scacciato. I senatori lacché sono stati destituiti dal popolo. I gendarmi russi buttati fuori. Essi tentano di vendicarsi (telegramma di Haparanda del 4 novembre) danneggiando le comunicazioni ferroviarie. Per arrestare i gendarmi colpevoli di questo eccesso vengono allora inviati reparti della milizia popolare armata. In un'assemblea di cittadini a Torneo si decide di organizzare l'importazione di armi e di pubblicazioni illegali. Nelle città e nei villaggi migliaia e decine di migliaia di persone si arruolano nella milizia finlandese. Si comunica che la guarnigione russa di una salda fortezza (Sveaborg) ha manifestato la sua simpatia per il popolo insorto e consegnato la fortezza alla milizia popolare. La Finlandia esulta. Lo zar fa concessioni, è pronto a convocare la Dieta, annulla il manifesto illegale del 15 febbraio 1899, accetta le « dimissioni » dei senatori scacciati dal popolo. Ma contemporaneamente il *Novoie Vremia* consiglia di bloccare tutti i porti della Finlandia e di soffocare l'insurrezione con le armi. Secondo telegrammi dei giornali esteri, a Helsingfors sono acquartierate molte truppe russe (non si sa fino a che punto possano servire per soffocare l'insurrezione). Sembra che navi da guerra russe siano entrate nel porto interno di Helsingfors.

Pietroburgo. Trepov si vendica dell'esultanza del popolo rivoluzionario (a causa delle concessioni strappate allo zar). I cosacchi commettono eccessi di ogni sorta. I massacri si intensificano. La polizia organizza apertamente i centoneri. Gli operai avevano intenzione di organizzare un'imponente dimostrazione per domenica 5 novembre (23 ottobre). Volevano che tutto il popolo rendesse omaggio alla memoria dei loro compagni caduti eroicamente nella lotta per la libertà. Il governo dal canto suo preparava un bagno di sangue. Preparava per Pietroburgo quello che su piccola scala era avvenuto a Mosca (massacro ai funerali di un capo degli operai, Bauman). Trepov voleva approfittare del momento in cui non aveva ancora frazionato le sue truppe inviandone una parte in Finlandia, del momento in cui gli operai si riunivano per manifestare e non per battersi.

Gli operai di Pietroburgo indovinarono le intenzioni del nemico. La dimostrazione fu sospesa. Il comitato operaio decise di non organizzare la battaglia finale al momento che Trepov si era compiaciuto di scegliere. Il comitato operaio riteneva giustamente che, per tutta una serie di motivi (fra cui l'insurrezione in Finlandia), il differimento dalla lotta era svantaggioso per Trepov e vantaggioso per noi. E intanto si intensifica la preparazione dell'armamento. La propaganda fra le truppe fa progressi considerevoli. Si comunica che 150 marinai degli equipaggi della quattordicesima e diciottesima flotta sono stati arrestati e che negli ultimi dieci giorni sono stati presentati 92 rapporti contro ufficiali che avevano simpatizzato con i rivoluzionari. I manifestini che esortano l'esercito a passare dalla parte del popolo vengono distribuiti perfino alle pattuglie che « difendono » Pietroburgo. Il proletariato rivoluzionario allarga con la sua mano possente la libertà di stampa promessa nei limiti consentiti da Trepov. Secondo le informazioni dei giornali esteri, sabato 22 ottobre (4 novembre) sono usciti a Pietroburgo soltanto quei giornali che avevano acconsentito alla richiesta degli operai di ignorare la censura. Due giornali tedeschi di Pietroburgo che volevano restare « leali » (servili) non hanno potuto uscire. I giornali « legali », dal momento in cui i confini della legalità hanno cominciato ad essere determinati non da Trepov, ma dall'Unione degli scioperanti di

Pietroburgo, si sono messi a parlare un linguaggio insolitamente audace. « Lo sciopero è solo temporaneamente sospeso — si telegrafa in data 5 novembre (23 ottobre) alla *Neue Freie Presse* —, si dichiara che verrà ripreso quando giungerà il momento di assestare il colpo di grazia al vecchio ordine. Le concessioni non fanno ormai proprio nessuna impressione al proletariato. La situazione è estremamente pericolosa. Le idee rivoluzionarie conquistano masse sempre piú larghe. La classe operaia si sente padrona della situazione. Quelli che hanno paura dell'imminente catastrofe cominciano già ad andarsene [da Pietroburgo] ».

L'epilogo si avvicina. La vittoria dell'insurrezione popolare ormai non è piú lontana. Le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria si realizzano con inattesa rapidità. Si dibatta Trepov tra la Finlandia rivoluzionaria e Pietroburgo rivoluzionaria, fra le regioni periferiche rivoluzionarie e la provincia rivoluzionaria. Provi a scegliersi anche un solo posticino sicuro per libere operazioni militari. Si diffonda piú ampiamente il manifesto dello zar, si diffonda maggiormente la notizia di quel che avviene nei centri rivoluzionari, questo ci darà nuovi seguaci, porterà nuova indecisione, nuova disgregazione nelle diradate file dei seguaci dello zarismo.

Lo sciopero politico generale in tutta la Russia ha compiuto magnificamente l'opera sua, facendo avanzare l'insurrezione, infliggendo terribili ferite allo zarismo, smascherando l'infame commedia dell'infame Duma. La prova generale è finita. Siamo, secondo ogni apparenza, alla vigilia del vero e proprio dramma. Witte affoga in un fiume di parole. Trepov in un fiume di sangue. Sono ormai troppo poche le promesse che lo zar potrebbe ancora fare. Troppo piccola è la parte dell'esercito centonero rimasta a Trepov e che si potrebbe ancora fare avanzare nella battaglia finale. E le file dell'esercito rivoluzionario aumentano sempre, le forze si temprano nelle singole battaglie, sempre piú in alto si innalza la bandiera rossa sulla nuova Russia.

Proletari, n. 25,
16 (3 novembre) 1905.

INTERPOLAZIONE ALL'ARTICOLO DI V. KALININ « IL CONGRESSO DEI CONTADINI »

Vediamo quindi che i socialisti coscienti devono senz'altro appoggiare la lotta rivoluzionaria di chiunque, persino dei contadini ricchi, contro i funzionari e i grandi proprietari fondiari, ma i socialisti coscienti devono dire apertamente e chiaramente che la « ripartizione egualitaria », voluta dai contadini, è ben lungi dall'essere il socialismo. Il socialismo esige l'eliminazione del potere del denaro, del potere del capitale, l'eliminazione della proprietà privata su tutti i mezzi di produzione, l'eliminazione dell'economia mercantile. Il socialismo esige che la terra e le fabbriche passino nelle mani di tutti i lavoratori, che organizzeranno secondo un piano generale la grande produzione (non quella piccola, al minuto).

La lotta dei contadini per la terra e la libertà è un grande passo avanti verso il socialismo, ma è ben lungi dall'essere il socialismo stesso.

***Proletàri*, n. 25,**
16 (3) novembre 1905.

TRA DUE BATTAGLIE

Ginevra, 15 novembre nuovo calendario.

La grande battaglia che il proletariato ha dato allo zarismo è finita. Lo sciopero generale politico, a quanto pare, è cessato quasi dovunque. Il nemico si è ritirato soprattutto su uno dei fianchi (Finlandia); si è però consolidato sull'altro (stato d'assedio in Polonia). Al centro si è ritirato di pochissimo, attestandosi, però, su una nuova, forte posizione e preparandosi ad una lotta ancor piú sanguinosa e decisa. Su tutta la linea avvengono continui scontri armati. Le due parti si affrettano a colmare le perdite subite, a serrare le file, ad organizzarsi e armarsi nel modo migliore per la battaglia successiva.

Questa è approssimativamente, la situazione sul teatro della lotta per la libertà nel momento attuale. La guerra civile si distingue dalle altre guerre proprio perché le sue forme sono molto piú varie: il numero e la composizione dei combattenti delle due parti sono quanto meno passibili di un computo preciso e tanto piú soggetti ad oscillazioni; i tentativi di concludere la pace, o anche un armistizio, non sono fatti da coloro che combattono, e si intrecciano nel modo piú bizzarro con le operazioni militari.

Le sospensioni temporanee delle operazioni militari incoraggiano in modo particolare l'iniziativa dei «conciliatori». Witte si fa in quattro spacciandosi, sia direttamente che attraverso la stampa servile, per un «conciliatore», nascondendo per quanto possibile la sua funzione di diplomatico servitore dello zarismo. Un comunicato governativo riconosce — a soddisfazione degli ingenui — la partecipazione della polizia alle gesta dei centoneri. La stampa al servizio del governo (il *Novoie Vremia*, ad esempio) finge di condannare gli eccessi dei reazionari e, naturalmente, gli « eccessi » dei rivoluzionari. I rappresentanti della peggiore reazione (Pobiedonostsev, Vladimir, Trepov) sono malcontenti per il giochetto. In parte, per la loro ottusità, non capiscono quanto esso sia vantaggioso, se si vuole che lo zarismo conservi il massimo possibile del potere; in parte ritengono — e lo ritengono giustamente — che per loro è meglio avere le mani completamente libere e prendere sí, parte al giuoco, ma con una funzione diversa: con la funzione di combattenti « autonomi » per la potenza del monarca, con la funzione di « liberi » vendicatori per l'« oltraggio [da parte dei rivoluzionari] ai sentimenti nazionali del popolo », in parole semplici, con funzione di capi centoneri.

Witte si stropiccia le mani dalla soddisfazione vedendo i « grandi » successi del suo abilissimo giuoco. Egli conserva la verginità liberale, offre a tutto spiano portafogli ai capi del partito cadetto (persino a Miliukov, secondo un telegramma del corrispondente di *Le Temps*), invia una lettera scritta di proprio pugno al signor Struve con l'invito a tornare in patria, cerca di presentarsi come un « bianco », egualmente lontano sia dai « rossi » che dai « neri ». E nello stesso tempo acquista, oltre alla verginità, anche un piccolo capitale, in quanto rimane capo del governo zarista, che mantiene nelle proprie mani tutto il potere attendendo solo il momento piú opportuno per passare a un'energica offensiva contro la rivoluzione.

Quel che abbiamo detto di Witte nel *Proletari* si verifica in pieno. Si tratta, per gli espedienti da lui usati, per le sue « capacità » e per la funzione cui è destinato, di un ministro-clown. Per le forze reali di cui oggi dispone egli è il ministro della burocrazia liberale, poiché non è ancora riuscito a concludere un mercato con la borghesia liberale. Veramente questo mercato a poco a poco procede. Le parti contraenti gridano il loro ultimo prezzo, si stringono la mano, rinviano la transazione attendendo le decisioni del congresso degli *zemtsy* che si terrà a giorni. Witte cerca di cattivarsi gli intellettuali liberali, allargando il diritto di voto per le elezioni alla Duma, concedendolo secondo il grado d'istruzione, gettando persino una miserabile elemosina agli operai (i quali dovranno accontentarsi del ventunesimo posto, dato il sistema delle elezioni indirette « per gli operai »!!), giurando e spergiurando che non appena la Duma si sarà riunita, non appena si sarà pronunciata, sia pure in minoranza, per il suffragio universale, il suo appoggio a tale rivendicazione sarà assolutamente, assolutamente garantito.

Comunque, però, il mercato non ha dato ancora nessun frutto. Le parti contraenti conducono le trattative ignorando coloro che effettivamente conducono la battaglia, e ciò non può non paralizzare gli sforzi dei nostri « onesti sensali ». La borghesia liberale, dal canto suo, accetterebbe volentieri la Duma: non l'aveva essa forse accettata persino « in forma consultiva »? non aveva forse respinto il boicottaggio attivo già nel settembre? Ma il fatto è che nei due mesi da allora trascorsi la rivoluzione ha fatto passi da gigante, il proletariato ha dato sul serio battaglia e per la prima volta ha ottenuto subito una grande vittoria. La Duma, questa spregevole e infame commedia di rappresentanza popolare, è ormai sepolta: l'ha mandata in frantumi il primo urto del possente assalto proletario. La rivoluzione in alcune settimane ha rivelato la miopia di coloro che si accingevano a entrare nella Duma di Bulyghin o ad appoggiare coloro che vi fossero entrati. La tattica del boicottaggio attivo ha ottenuto la piú luminosa conferma che possa ottenere la tattica di un partito politico nel momento della lotta: la conferma dei fatti, la convalida del corso degli avvenimenti, l'accettazione come fatto indiscutibile e incontestabile di quanto ieri pareva ai miopi e ai vili mercanteggiatori un troppo audace « salto nel buio ».

La classe operaia ha spaventato sul serio i commedianti « della Duma », li ha spaventati a tal punto che ora essi temono di metter piede su quel fragile ponticello incrinato, hanno paura persino di credere nella solidità della « recentissima » riparazione, frettolosamente apprestata dagli « artigiani » statali. Le funzioni si sono un poco spostate. Ieri i compagni Parvus, Cerevanin e Martov volevano richiedere impegni rivoluzionari a coloro che si accingevano a salire sul ponticello, l'impegno di esigere dalla tribuna della Duma la convocazione dell'Assemblea costituente. Oggi il posto di questi socialdemocratici è stato occupato dal presidente del gabinetto dei ministri, il conte Serghei Iulievic Witte, che già proclama il suo impegno « rivoluzionario » di appoggiare il deputato della Duma il quale, anche da solo, esiga la convocazione dell'Assemblea costituente.

Ma i liberali borghesi, i cadetti, fecero la prima volta una cosí misera figura che non vorrebbero ripetere la triste esperienza. I nostri buoni parlamentari dell'*Osvobozdenie* e delle *Russkie Viedomosti* avevano già messo a punto la «campagna elettorale»; avevano già eletto un comitato centrale per dirigere tale campagna; avevano persino già organizzato un ufficio legale per fornire alla popolazione consigli sul diritto o meno dello *zemski nacialnik* di sciogliere le riunioni di grandi elettori contadini senza averne prima chiesto l'autorizzazione al governatore. In una parola, si sarebbero del tutto adagiati, per farvi una dormitina, sul divano offerto a tutti gli Oblomov[121] russi, quando improvvisamente... con uno sgarbato moto delle spalle il proletariato buttò via la Duma e tutta la campagna «della Duma». Non c'è da meravigliarsi se i borghesi liberali non sono ora inclini ad aver fiducia negli «impegni rivoluzionari» del gentilissimo conte. Non c'è da meravigliarsi se essi meno che mai sono ora inclini a stringere la mano loro tesa dal conte, se preferiscono guardare a sinistra, pur avendo l'acquolina in bocca alla vista della soffice torta della Duma, ornata di nuovi arabeschi di zucchero filato.

Le trattative di Witte con i capi della borghesia liberale hanno, senza dubbio, una seria importanza politica, ma solamente perché confermano una volta di piú l'affinità interiore della burocrazia liberaleggiante con i difensori degli interessi del capitale, solamente perché mostrano una volta di piú come precisamente ci si accinge a *seppellire* la rivoluzione russa e chi precisamente si accinge a *seppellirla*. Ma queste trattative e intese non approderanno a nulla proprio perché la rivoluzione è ancora viva. La rivoluzione non solo è viva, ma è piú forte che mai, è ancora lontana dall'aver detto la sua ultima parola, ha solamente cominciato a svilupparsi in tutta l'ampiezza che le possono dare le forze del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Ecco perché le trattative e le intese del ministro-clown con la borghesia hanno un carattere cosí privo di vita: esse non possono avere una seria importanza in un momento di lotta accanita, quando le forze nemiche stanno una di fronte all'altra tra due battaglie decisive.

In un momento simile la politica del proletariato rivoluzionario, consapevole del suo scopo di importanza storica mondiale, proteso verso la liberazione non solo politica ma anche economica dei lavoratori, non dimentico, nemmeno per un attimo, dei suoi compiti sociali, deve essere particolarmente ferma, chiara e precisa. All'infame falsità del ministro-clown, alle sciocche illusioni costituzionali dei liberali e dei democratici borghesi il proletariato deve contrapporre, piú decisamente che mai, la sua parola d'ordine: abbattimento del potere zarista mediante l'insurrezione popolare armata. Il proletariato rivoluzionario ha in orrore qualsiasi ipocrisia e si batte implacabilmente contro qualsiasi tentativo di dissimulare il vero stato di cose. E nei discorsi attuali sul regime costituzionale in Russia non v'è parola che non sia un'ipocrisia, non v'è frase che non sia una vecchia menzogna ufficiale detta allo scopo di salvare questi o quei resti della Russia autocratica e feudale. Si chiacchiera di libertà, si parla di rappresentanza popolare, si fanno discorsi sull'Assemblea costituente, e si dimentica sempre, ogni ora, ogni minuto, che tutte queste belle cose sono frasi vuote, che non danno nessuna seria garanzia. E una seria garanzia può darla *soltanto* l'insurrezione popolare vittoriosa, *soltanto* la piena sovranità del proletariato armato e dei contadini su tutti i rappresentanti del potere zarista, che hanno retrocesso di un passo di fronte al popolo, ma sono ancora ben lontani dall'essere stati sottomessi al popolo, dall'essere stati abbattuti dal popolo. E, finché *questo* scopo non sarà raggiunto, *non ci potrà essere* una vera libertà, una vera rappresentanza popolare, un'assemblea effettivamente *costituente*, che abbia la forza di istituire nuovi ordinamenti in Russia.

Che cos'è la Costituzione? La carta su cui sono scritti i diritti del popolo. Da che cosa sono date le garanzie che questi diritti saranno effettivamente riconosciuti? Dalla *forza* delle classi del popolo che, divenute coscienti di tali diritti, se li sono saputi conquistare. Non ci lasceremo illudere dalle parole — ciò si addice soltanto ai parolai della democrazia borghese —, non dimenticheremo nemmeno per un istante che la *forza* si dimostra *solamente* con la vittoria nella lotta e che noi siamo ancora lontani dall'aver conseguito la completa vittoria. Non crederemo alle belle frasi; stiamo appunto attraversando un'epoca in cui la lotta si combatte in campo aperto, in cui tutte le frasi e tutte le promesse vengono controllate immediatamente dai fatti, in cui con le parole, con i manifesti, con le promesse si tenta di *abbindolare* il popolo, di indebolirne le forze, di disorganizzarne le file, di indurlo a disarmare. No, niente è piú menzognero di simili promesse e frasi, e noi possiamo dire con orgoglio che il proletariato russo è già maturo per la lotta sia contro la forza bruta, sia contro il falso liberalcostituzionalismo. Ne è prova l'appello dei ferrovieri, di cui hanno recentemente dato notizie i giornali esteri (purtroppo non ne possediamo l'originale). Raccogliete armi, compagni — dice questo appello —, organizzatevi indefessamente per la lotta, centuplicando le vostre energie. Solo armandoci e rendendo compatte le nostre file potremo difendere quanto abbiamo conquistato e ottenere che le nostre rivendicazioni vengano pienamente soddisfatte. Quando giungerà il momento, ci leveremo di nuovo tutti come un sol uomo per una nuova lotta ancor piú accanita per la completa libertà.

Ecco le nostre uniche garanzie! Ecco l'unica *Costituzione* della libera Russia che non sia illusoria! Considerate infatti il manifesto del 17 ottobre e la realtà russa: che cosa può esserci di piú istruttivo del confronto fra il *riconoscimento* sulla carta, *da parte dello zar*, della Costituzione e la « Costituzione » effettivamente elargita ed effettivamente applicata dal *potere zarista*? Il manifesto dello zar contiene promesse di carattere indubbiamente costituzionale. Ed ecco che cosa valgono queste promesse. Viene proclamata la inviolabilità della persona, ma coloro che sono invisi all'autocrazia rimangono in prigione, in deportazione, in esilio. Viene proclamata la libertà di riunione, ma le università, che per prime hanno realmente applicato questa libertà, sono chiuse e il loro ingresso è sorvegliato dalla polizia e dall'esercito. Libertà di stampa, e quindi il giornale che esprime gli interessi operai, la *Novaia Gizn*, viene confiscato per aver pubblicato il programma socialdemocratico. Il posto dei ministri centoneri è stato occupato da ministri che proclamano l'ordine nella legalità. Ma nelle strade i centoneri « lavorano » ancor piú attivamente con l'aiuto della polizia e dell'esercito, mentre i cittadini della libera Russia invisi allo zarismo vengono liberamente e impunemente presi a fucilate, percossi, massacrati.

Bisogna essere ciechi o accecati dall'egoismo di classe per attribuire una seria importanza, in un'epoca come la nostra, dopo che la vita ci ha impartito insegnamenti cosí edificanti, al fatto che Witte prometta o meno il suffragio universale e lo zar firmi o no un manifesto sulla convocazione dell'Assemblea « costituente ». Se anche tali « atti » ci fossero davvero, non deciderebbero comunque dell'esito della lotta, non istituirebbero comunque una libertà effettiva di propaganda elettorale, non assicurerebbero comunque un carattere effettivamente costituente all'assemblea dei rappresentanti del popolo. L'Assemblea costituente deve codificare, fissare nel parlamento il regime di vita della nuova Russia, ma prima di affermare la vittoria del nuovo sul vecchio, prima di consolidare tale vittoria, bisogna effettivamente vincere, bisogna spezzare la forza dei vecchi istituti, spazzarli via, radere al suolo il vecchio edificio, eliminare la possibilità di una qualsiasi resistenza seria da parte della polizia e delle sue bande.

Solo la completa vittoria dell'insurrezione, l'abbattimento del potere zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio possono assicurare la piena libertà delle elezioni, il pieno potere dell'Assemblea costituente. A questo devono essere protesi tutti i nostri sforzi; l'organizzazione e la preparazione dell'insurrezione devono essere senz'altro messe in primo piano. Solo nella misura in cui l'insurrezione sarà vittoriosa e la sua vittoria significherà la distruzione completa del nemico, l'assemblea dei rappresentanti del popolo sarà popolare non solo sulla carta e costituente non solo a parole.

Abbasso qualsiasi ipocrisia, qualsiasi falsità e qualsiasi reticenza! La guerra è stata dichiarata, la guerra è in atto, stiamo vivendo una breve tregua tra due battaglie. Non può esserci via di mezzo. Il partito dei «bianchi» è un inganno. Chi non è per la rivoluzione è un centonero. Non siamo i soli ad affermarlo. Non si tratta di una formulazione inventata da noi. Lo gridano a tutto il mondo le pietre bagnate di sangue delle strade di Mosca e di Odessa, di Kronstadt e del Caucaso, della Polonia e di Tomsk.

Chi non è per la rivoluzione è un centonero. Chi non vuole tollerare che la libertà russa sia la libertà del terrorismo poliziesco, della corruzione, dell'ubriacatura, delle aggressioni a tradimento contro gli inermi, deve prendere egli stesso le armi e prepararsi immediatamente alla battaglia. Dobbiamo conquistare non una promessa di libertà, non una libertà sulla carta, ma una vera libertà. Dobbiamo ottenere non l'umiliazione del potere zarista, non il riconoscimento da parte sua dei diritti del popolo, ma l'annientamento di questo potere, giacché esso è il potere dei centoneri sulla Russia. E anche questa non è affatto una conclusione nostra. È la conclusione della vita. È l'insegnamento dei fatti. È la voce di coloro che finora sono rimasti estranei a qualsiasi dottrina rivoluzionaria e che non possono fare liberamente nessun passo, dire liberamente nessuna parola per la strada, nelle riunioni, in casa propria, senza esporsi per questo al piú immediato e tremendo pericolo di essere calpestati, torturati, sbranati dalla banda dei sostenitori *dello zar*.

La rivoluzione ha costretto, finalmente, a uscire dalla sua tana *questa* «forza popolare», la forza dei partigiani dello zar. Ha costretto a mostrare a tutti in modo lampante su chi effettivamente si appoggia il potere zarista, chi effettivamente appoggia questo potere. Eccoli, ecco quest'esercito di poliziotti inferociti, di soldati abbrutiti fino alla follia, di preti crudeli, di rozzi bottegai, di rifiuti della società capitalistica imbevuti di alcool. Ecco chi *regna* oggi in Russia, col diretto e indiretto aiuto dei nove decimi dei nostri istituti governativi. Eccola la Vandea russa, simile alla Vandea francese come il «legittimo» monarca Nicola Romanov è simile all'avventuriero Napoleone. E nemmeno la nostra Vandea ha ancora detto la sua ultima parola, non fatevi illusioni cittadini. Anch'essa comincia solo ora a svilupparsi. Anch'essa ha le sue «riserve di combustibile», accumulate in secoli di oscurantismo, di mancanza di diritti, di asservimento, di onnipotenza poliziesca. Essa racchiude in sé tutta la barbarie dell'asiatismo con tutti i lati abominevoli dei metodi raffinati per sfruttare e ingannare tutti coloro che piú d'ogni altro sono stati schiacciati, martirizzati dalla civiltà capitalistica urbana, ridotti in uno stato molto peggiore di quello delle bestie. Nessun manifesto dello zar, nessun messaggio del sinodo, nessun cambiamento nella burocrazia superiore e inferiore farà sparire questa Vandea. La può infrangere soltanto la forza del proletariato organizzato e illuminato, in quanto solo il proletariato, anch'esso sfruttato, è in grado di sollevare tutti coloro che stanno a un gradino piú basso, di risvegliare in loro l'uomo e il cittadino, di mostrare loro la strada per liberarsi da ogni sfruttamento. Solo il proletariato può creare il nucleo di un potente esercito rivoluzionario, potente per i suoi ideali e per la sua disciplina, per la sua organizzazione e il suo eroismo nella lotta, davanti ai quali nessuna Vandea può reggere.

E il proletariato, guidato dalla socialdemocrazia, ha cominciato a organizzare dappertutto il suo esercito rivoluzionario. Nelle sue file deve entrare chiunque non vuole essere nell'esercito dei centoneri. La guerra civile non conosce neutrali. Chi si tira in disparte, appoggia con la sua passività i centoneri esultanti. Anche l'esercito regolare si scinde in esercito rosso ed esercito nero. Sono passate appena due settimane da quando dicemmo che l'esercito sarebbe stato attirato rapidamente nella lotta per la libertà. L'esempio di Kronstadt lo dimostra in modo lampante. Il governo del furfante Witte ha vinto l'insurrezione di Kronstadt[122], fucila ora centinaia di marinai, i quali ancora una volta hanno levato la bandiera rossa; ebbene questa bandiera garrirà ancor piú in alto, giacché è la bandiera di tutti i lavoratori e gli sfruttati di tutto il mondo. La stampa servile, come il *Novoie Vremia*, grida e afferma che l'esercito è neutrale; questa menzogna infame e ipocrita si dissolverà come nebbia al sole ad ogni impresa dei centoneri. L'esercito non può essere, non è mai stato e non potrà mai essere neutrale. Esso proprio adesso si sta scindendo con vertiginosa rapidità in esercito della libertà e in esercito dei centoneri. Noi affretteremo questo processo di scissione. Additeremo all'obbrobrio tutti gli incerti e gli indecisi, tutti coloro che rifuggono dall'idea della creazione immediata della milizia popolare (la Duma di Mosca, secondo le ultime notizie riportate dai giornali esteri, ha respinto il progetto di istituire una milizia popolare). Centuplicheremo la nostra agitazione tra le masse, la nostra attività organizzativa per la formazione di distaccamenti rivoluzionari. L'esercito del proletariato cosciente si fonderà allora con i distaccamenti rossi dell'esercito russo, e vedremo allora se i centoneri della polizia riusciranno a vincere tutta la nuova, giovane, libera Russia.

Proletari, n. 26,
25 (12) novembre 1905.

NOTE

[1] Le *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* furono scritte a Ginevra e pubblicate alla fine del luglio 1905 nella stessa città a cura del Comitato centrale del POSDR. Nello stesso anno ne uscirono due altre edizioni per una tiratura complessiva di 10.000 copie: una del CC del POSDR e l'altra del comitato di Pietroburgo.

Il libro venne diffuso clandestinamente in tutto il paese. Il 19 febbraio 1907 la commissione pietroburghese per la stampa ne ordinò il sequestro e, il 22 dicembre, il tribunale ne ordinò la distruzione.

Nello stesso 1907 Lenin incluse lo scritto nella raccolta *In dodici anni*, corredandolo di nuove note.

[2] Cfr., nel presente volume, pp. 132-141.

[3] La *Commissione di Bulyghin*, costituita nel febbraio 1905 con decreto dello zar e presieduta da Bulyghin, ministro degli interni, elaborò il progetto di legge per l'istituzione di una Duma consultiva e il regolamento per la sua elezione, che furono pubblicati insieme col manifesto dello zar del 19 agosto dello stesso anno. I bolscevichi proclamarono il boicottaggio attivo alla Duma di Bulyghin, e il governo non riuscí a convocarla perché fu spazzata via dall'ondata rivoluzionaria.

[4] *Partito democratico costituzionale* (*cadetti*): il piú importante partito borghese in Russia, costituitosi formalmente nell'ottobre 1905. Nacque dalla fusione dell'« Unione per la liberazione » e dell'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». L'« Unione per la liberazione » era un'organizzazione politica clandestina, fondata a Pietroburgo nel gennaio 1904. Ne fu presidente il grande proprietario fondiario Petrunkevic. Raggruppava gli intellettuali liberali borghesi che fin dal 1902 si erano raccolti attorno al giornale *Osvobozdenie*, pubblicato all'estero, e alcuni rappresentanti della « sinistra » del movimento degli *zemtsy*.

[5] Cfr. *La lotta rivoluzionaria e la mediazione dei liberali* e *I compiti democratici del proletariato rivoluzionario*, nel v. 8 della presente edizione.

[6] Cfr., nel presente volume, pp. 26, 31, 69, 72, 73.

[7] Si tratta della piattaforma « costituzionale » di uno dei capi del movimento liberale della fine del secolo scorso e dell'inizio del novecento, D. N. Scipov, che propugnava il mantenimento del potere autocratico, limitato però da una Costituzione elargita dallo zar.

[8] Cfr. *Tesi su Feuerbach* in appendice a: Friedrich Engels, *Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, p. 80.

[9] *L'uomo nell'astuccio* è il protagonista del racconto omonimo di Cekhov.

[10] *Last but not least*: ultimo ma non meno importante.

[11] Cfr. *« Rivoluzionari » in guanti bianchi* nel v. 8 della presente edizione.

[12] La *risoluzione di Starover* sull'atteggiamento verso i liberali era stata approvata al II Congresso del POSDR. Lenin critica la risoluzione anche nell'articolo *Democrazia operaia e democrazia borghese* (cfr. il v. 8 della presente edizione).

[13] Il *Congresso di Breslavia* del Partito socialdemocratico della Germania ebbe luogo nel 1895.

[14] Lenin criticò aspramente la posizione di Nadezdin fin dal 1902, nel *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-489).

[15] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[16] Lenin si richiama qui agli articoli: *La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio* e *La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini* (cfr. il v. 8 della presente edizione).

[17] Nel 1874 un gruppo di emigrati blanquisti, ex membri della Comune di Parigi, pubblicò a Londra il programma deriso da Engels (cfr. *Zwei Flügskundgebungen* in Engels, *Internationales aus dem « Volksstaat »*, Berlin, Dietz, 1957, S. 39-56).

[18] Il *programma di Erfurt* fu approvato dal Congresso di Erfurt tenutosi nell'ottobre 1891.

[19] Nella prima edizione delle *Due tattiche* questa nota di Lenin, scritta nel luglio 1905, venne omessa. Fu pubblicata per la prima volta nel 1926, nella *Miscellanea di Lenin, V.*

[20] Cfr. *Lettera di Engels a Turati*, 26 gennaio 1894, in appendice a: Lenin, *Sul movimento operaio italiano,* Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 195-197.

[21] Cfr. *La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio* nel v. 8 della presente edizione.

[22] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[23] Cfr. *Il governo rivoluzionario provvisorio* nel v. 8 della presente edizione e *I bakunisti al lavoro. Appunti sull'insurrezione spagnuola dell'estate 1873*, in: Karl Marx-Friedrich Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 17-42.

[24] « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, la Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nello scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 167-181).

[25] Cfr. *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione,* in Karl Mark, *Scritti politici giovanili*. Torino, Einaudi, 1950 p. 404.

[26] *Louis Eugène Varlin* (1839-1871), operaio francese, membro della I Internazionale; fece parte del Comitato centrale della guardia nazionale e della Comune di Parigi; venne assassinato dai versagliesi.

[27] Lenin criticò a fondo lo « statuto organizzativo » approvato dalla conferenza menscevica del 1905 nell'articolo *Un terzo passo indietro* (cfr. il v. 8 della presente edizione) e nella *Prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito »* (cfr., nel presente volume, pp. 148-153).

[28] Cfr. *Le lotte di classe in Francia*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 223.

[29] *Hirsch-Dunker*: liberali borghesi tedeschi che nel 1868 fondarono in Germania dei sindacati. Essi erano fautori, come l'economista borghese Brentano, dell'« armonia degli interessi di classe » e cercavano di distogliere gli operai dalla rivoluzione e dalla lotta di classe contro la borghesia, di circoscrivere il movimento sindacale alle casse di mutuo soccorso e alle organizzazioni culturali-educative.

[30] L'articolo *I bakunisti al lavoro. Appunti sull'insurrezione spagnuola dell'estate 1873* fu tradotto in russo. Lenin ne fece la revisione, e lo scritto venne pubblicato in opuscolo nel 1905 a Ginevra dalle edizioni del CC del POSDR e nel 1906 a Pietroburgo (per la traduzione italiana cfr. *I bakunisti al lavoro*, cit.).

L'*Indirizzo del Comitato centrale della Lega dei comunisti*, scritto da Marx e da Engels nel marzo 1850, fu pubblicato in russo a Pietroburgo nel 1906 in appendice all'opuscolo: Karl Marx, *Il processo dei comunisti a Colonia* (per la traduzione italiana cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1848, pp. 87-98).

[31] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 23-67.

[32] Il lungo brano che segue, fino al capoverso che comincia con le parole: « Abbiamo dimostrato... », era stato omesso nella prima edizione delle *Due tattiche*. Venne pubblicato per la prima volta nella *Pravda*, n. 112, 22 aprile 1940.

[33] Cfr. *Il Partito e l'Internazionale*, cit., p. 162.

[34] Il titolo del giornale era *Zeitung des Arbeiter-Vereins zu Köln*.

[35] *Lega dei comunisti*: prima organizzazione internazionale del proletariato rivoluzionario, fondata nell'estate del 1874 a Londra al congresso dei delegati delle organizzazioni proletarie internazionali. Ne furono dirigenti e organizzatori Marx e Engels, che scrissero, per incarico della Lega, il *Manifesto del partito comunista* (cfr. Roma. Edizioni Rinascita, 1953). La Lega esistette sino al 1852 e i suoi dirigenti svolsero in seguito una funzione importante nella I Internazionale. Cfr. *Per la storia della Lega dei comunisti* in *Il Partito e l'Internazionale*, cit., pp. 11-31.

[36] Ivi, pp. 25-26.

[37] *Khlestakov*, personaggio della commedia di Gogol, *Il revisore*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.

[38] Non si è potuto accertare il nome dell'autore dell'articolo che Lenin corresse e di cui scrisse la conclusione.

[39] *Ufficio dei comitati della maggioranza*: centro organizzativo bolscevico, costituito per iniziativa di Lenin. Il suo compito era quello di preparare il III Congresso del POSDR. Fu eletto alla fine del 1904 da tre conferenze regionali: del Caucaso, del sud e del settentrione.

[40] Il Comitato centrale del POSDR aveva designato Plekhanov quale rappresentante del POSDR nell'Ufficio Internazionale socialista (organo esecutivo della II Internazionale) a patto che considerasse impegnative le decisioni del III Congresso. Plekhanov non accettò questa condizione, e la sua nomina fu revocata. Nell'ottobre del 1905 il CC decise di nominare Lenin.

[41] Su richiesta dei menscevichi Rosa Luxemburg aveva scritto l'articolo *Le questioni organizzative della socialdemocrazia russa*, che venne pubblicato nel luglio del 1904 nell'*Iskra* e in *Die Neue Zeit*. L'articolo di Lenin, che Kautsky si rifiutò di pubblicare, era *Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg* (cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 460-471).

[42] Cfr. *L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario* nel v. 8 della presente edizione.

[43] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[44] Cfr., nella presente edizione, v. 2, p. 332.

[45] Ivi, v. 5, pp. 476-477.

[46] Cfr. *Zwei Flügskundgebungen* in Engels, *Internationales aus dem « Volksstaat »*, cit., S. 39-56.

[47] La *Lettera aperta del Comitato centrale del POSDR alla commissione organizzativa* proponeva ai menscevichi di iniziare le trattative per l'unificazione del partito sulla base del programma e dello statuto approvati dal III Congresso. La prima e la seconda riunione dei rappresentanti del CC e della commissione organizzativa vennero tenute nel luglio 1905, la terza nel settembre dello stesso anno. Le trattative dimostrarono che i menscevichi con la loro azione scissionistica sabotavano l'unificazione.

[48] *Manilovismo*: da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di N. Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona alle vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che lo circonda.

[49] Plekhanov pubblicava allora la rivista (non periodica) *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (Il diario del socialdemocratico).

[50] *«Unione delle unioni»*: organizzazione politica degli intellettuali borghesi liberali che si costituí nel maggio 1905 al I Congresso dei rappresentanti di quattordici unioni: degli avvocati, scrittori, medici, insegnanti, ecc. Nel luglio 1905 l'«Unione» si pronunciò per il boicottaggio della Duma di Bulyghin, ma tornò ben presto sulle proprie decisioni e deliberò di partecipare alle elezioni. Alla fine del 1906 l'organizzazione si sciolse.

[51] *A. S. Suvorin*, redattore del *Novoie Vremia* dal 1876 al 1912.

[52] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[53] Ivi.

[54] Nel n. 12 del *Proletari* del 16 (3) agosto 1905 venne pubblicata la risoluzione della conferenza a cui avevano preso parte i rappresentanti delle organizzazioni estere del POSDR (bolscevichi e menscevichi) residenti nella Germania meridionale. La conferenza si era pronunciata per la convocazione di un congresso di unificazione.

[55] Un operaio di Dvinsk aveva posto alla redazione del *Proletari* le seguenti domande concernenti le decisioni del III Congresso del POSDR: «1) Quale funzione avrà il governo provvisorio? Dovrà dirigere e amministrare il paese o né l'una né l'altra cosa? 2) Quando è ammissibile la partecipazione del proletariato a un governo provvisorio? 3) Che cosa si intende per agitazione e propaganda in favore dell'insurrezione?».

[56] Cfr., nel presente volume, pp. 163-170.

[57] Cfr. *«Rivoluzionari» in guanti bianchi* nel v. 8 della presente edizione.

[58] *Burenin*, collaboratore del giornale reazionario *Novoie Vremia*, calunniatore che conduceva una rabbiosa campagna contro i rappresentanti di tutte le tendenze sociali e politiche progressive.

[59] Cfr., nel presente volume, p. 167.

[60] Ivi, pp. 132-141.

[61] Ivi, pp. 207-208.

[62] In italiano nel testo.

[63] Cfr., nel presente volume, pp. 195-206.

[64] Nel n. 9 del *Proletari* del 26 (13) luglio 1905 era stato pubblicato l'articolo *I nostri Khlestakov*, nel quale era citata una comunicazione inviata dall'*Iskra* a un giornale socialista francese. In essa l'*Iskra* forniva cifre evidentemente falsificate sull'appoggio di cui avrebbe goduto fra gli operai.

[65] Cfr. *Proletariato e contadini*, nel v. 8 della presente edizione.

[66] La risoluzione del comitato di Saratov sul III Congresso e la conferenza dei menscevichi, fu pubblicata, con postilla della redazione, scritta da Lenin, nel n. 10 del *Proletari, del 2 agosto* (20 luglio) 1905.

[67] Cfr. *Proletariato e contadini*, *il nostro programma agrario* e *Il programma agrario dei liberali* nel v. 8 della presente edizione.

[68] Cfr., nel presente volume, pp. 83-84.

[69] Frase contenuta nelle *Memorie di un pazzo* di Gogol.

[70] Cfr., nel presente volume, p. 169.

[71] Cfr. *Lotta rivoluzionaria e mediazione liberale* e *I compiti del proletariato rivoluzionario* nel v. 8 della presente edizione.

[72] *Johan Iakoby* (1805-1877), democratico borghese tedesco che partecipò alla rivoluzione del 1848 e dopo la guerra del 1870-1871 divenne socialdemocratico.

[73] Cfr., nel presente volume, p. 166.

[74] Cfr. *Neue Reinische Zeitung*, 1850, 5-6.

[75] Cfr., nel presente volume, pp. 236-243.

[76] Ivi, p. 39.

[77] *Le unioni liberali e la socialdemocrazia*: brano inserito nell'articolo dallo stesso titolo di V. V. Vorovski, pubblicato nel *Proletari*.

[78] Quest'articolo fu scritto, dietro richiesta dell'Unione caucasica del POSDR, per il giornale dell'Unione, la *Borbà proletariata* (La lotta del proletariato).

[79] Il *Congresso sindacale di Colonia* si tenne nel maggio del 1905.

[80] Si tratta della prima stesura, non ultimata, di un articolo di Lenin.

[81] Cfr. *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il 1848 in Germania e Francia*, cit., p. 261.

[82] La frase è incompleta nel manoscritto.

[83] *La Conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della Russia* fu tenuta a Riga fra il 7 e il 9 (20-22) settembre 1905. In una lettera inviata ai membri del Comitato centrale del POSDR il 7 settembre, Lenin rilevava lo stretto legame tra l'« Organizzazione operaia socialdemocratica armena » e il Bund (cfr. *Miscellanea di Lenin*, V. p. 493).

[84] Cfr., nel presente volume, pp. 236-243.

[85] Ivi, pp. 163-170.

[86] La *Commissione del senatore Scidlovski* era stata costituita con un decreto dello zar del 29 gennaio (11 febbraio) 1905 per « chiarire immediatamente le cause del malcontento che regnava fra gli operai di Pietroburgo e dei sobborghi ». Vi si sarebbero dovuti includere anche delegati eletti dagli operai. I bolscevichi, ritenendo che l'iniziativa a null'altro tendesse se non a distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria, avevano proposto di sfruttare le elezioni della commissione per presentare al governo rivendicazioni di carattere politico. Le rivendicazioni furono respinte; gli elettori si rifiutarono allora di eleggere i loro rappresentanti e invitarono allo sciopero gli operai di Pietroburgo. Ebbero inizio scioperi politici di massa. Il 20 febbraio (5 marzo) le autorità furono costrette a sciogliere la commissione.

[87] Lenin allude a Disraeli, il noto statista inglese.

[88] Cfr. *Dal populismo al marxismo* nel v. 8 della presente edizione.

[89] *Eduard David*, economista tedesco bernsteiniano. Per la critica di Lenin a David cfr. *La questione agraria e i « critici » di Marx* nel v. 5 della presente edizione, pp. 89-202.

[90] *Balalaikin*, personaggio del *Moderno idillio* di M. E. Saltykov-Scedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiacchierone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di tutto.

[91] *L'unificazione del partito*: titolo degli atti della conferenza dei rappresentanti del Comitato centrale (eletto al III Congresso, bolscevico) e della commissione organizzativa (eletta alla Conferenza di Ginevra dei menscevichi) — convocata per stabilire le condizioni per l'unificazione del partito — che il Comitato centrale del POSDR pubblicò nel *Proletari*. Il presente scritto è una nota che Lenin aggiunse, a nome del giornale, al verbale della terza riunione, tenutasi nel settembre 1905.

[92] Cfr., nel presente volume, pp. 229-234.

[93] La *Conferenza costitutiva della Russia meridionale*, dei menscevichi, si tenne a Kiev nell'agosto del 1905. Le sue risoluzioni furono aspramente criticate da Lenin anche nell'articolo *L'ultima parola della tattica « iskrista » o elezioni farsa come nuovo motivo stimolante per l'insurrezione* (cfr., nel presente volume, pp. 337-353).

[94] Cfr. *Lettera all'Ufficio internazionale socialista* nel v. 8 della presente edizione.

[95] Cfr., nel presente volume, pp. 128-131.

[96] Il comitato di Kostroma si era pronunciato contro la nomina di Plekhanov.

97 Si tratta di un cappello redazionale alla lettera del bolscevico Gusev, che nella seconda metà del 1905 era membro del comitato di Odessa del POSDR.

98 È la prima stesura dell'articolo *Sciopero politico e lotta di strada a Mosca* (cfr., nel presente volume, pp. 328-336).

99 Lo *sciopero di Ivanovo-Voznesensk* ebbe inizio alla fine del maggio 1905 e si protrasse fino all'inizio dell'agosto. Lo sciopero fu diretto dal comitato settentrionale dei bolscevichi e ad esso presero parte circa 70.000 operai, che durante lo sciopero costituirono il soviet dei loro delegati, che fu di fatto uno dei primi soviet dei deputati operai in Russia.

100 A Tiflis il 29 agosto (11 settembre) la polizia aveva sparato sugli operai presso la sede dell'amministrazione comunale; i morti furono circa 60 e i feriti circa 300.

101 Cfr., nel presente volume, pp. 195-206.

102 Si tratta del giornale liberale *Rus*.

103 Il *Proletari* aveva pubblicato una lunga recensione del n. 3 in lingua russa della *Borbà proletariata*, organo dell'Unione caucasica del POSDR, contenente l'articolo di Stalin *Risposta al «Sotsial-Demokrat»* (cfr. G. V. Stalin. *Opere complete*, Roma, Edizioni Rinascita, v. 1, pp. 191-204). Si è tradotta qui la parte della recensione scritta da Lenin.

104 Cfr. *Die Neue Zeit*, 1901-1902, XX, 1, n. 3, p. 79. Un più ampio estratto dell'articolo di Kautsky, qui citato, è stato riportato da Lenin in *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 353).

105 Nel *Proletari*, n. 19, del 3 ottobre (20 settembre) 1905 era stata pubblicata la *Lettera ai compagni emigrati*, mandata al giornale dai socialdemocratici che lavoravano nei governatorati del Volga, i quali facevano presente che era necessario inviare un maggior numero di compagni in Russia. La lettera era seguita da una nota della redazione in cui era detto: «Pur non condividendo l'opinione troppo categorica degli autori sull'inutilità della "dottrina" elaborata dagli emigrati, pensiamo tuttavia che sia necessario ricordare più spesso all'estero e a tutto il partito gli angoli remoti della Russia».

Non si è riusciti a stabilire a chi appartenesse lo pseudonimo «Il rivoluzionario».

106 Cfr., nel presente volume, pp. 128-131.

107 Ivi, pp. 337-353.

108 Ivi, pp. 302-303.

109 Ivi, p. 39.

110 Dalla poesia di Dobroliubov *Nel vagone prussiano*, pubblicata con lo pseudonimo «Konrad Lilienschwager» nel n. 8, 1862 dello *Svistok* (Il fischietto), supplemento del *Sovremennik* (Il contemporaneo).

111 Questa nota fu scritta alcune ore prima che giungesse a Ginevra la notizia relativa al manifesto dello zar del 17 (30 ottobre) 1905. I problemi qui toccati vennero poi ampiamente sviluppati nell'articolo *L'epilogo s'avvicina* (cfr., nel presente volume, pp. 425-431).

112 L'opuscolo non fu pubblicato.

113 Lenin si riferisce alla risoluzione, da lui redatta, che venne approvata al III Congresso del partito: *Il problema dell'azione politica aperta del POSDR* (cfr., nella presente edizione, v. 8).

114 Associazione generale degli operai tedeschi.

115 Si tratta del *comitato di sciopero* degli operai di Pietroburgo, dal quale nacque, durante lo sciopero generale politico, il soviet dei deputati operai. Il 13 (26) ottobre gli operai di Pietroburgo elessero, nelle fabbriche e officine, i loro rappresentanti al soviet dei deputati operai e durante la notte si tenne la loro prima assemblea. I bolscevichi ritenevano i soviet un'organizzazione politica di massa della

classe operaia e vedevano in essi gli organi dell'insurrezione, i germi del potere rivoluzionario. Poiché alla direzione del soviet di Pietroburgo c'erano dei menscevichi, esso ebbe un atteggiamento negativo nei confronti della preparazione dell'insurrezione armata del popolo.

116 Cosí veniva chiamata l'Ucraina prima della caduta dello zarismo.

117 Cfr., nel presente volume, pp. 392-393.

118 Ivi, pp. 405-413.

119 Si tratta delle *Izvestia del soviet dei deputati operai*.

120 Si tratta della *Neue Freie Presse*.

121 *Oblomov*, protagonista del romanzo omonimo di Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell'inerzia e dell'amore per il quieto vivere.

122 *L'insurrezione dei marinai e dei soldati di Kronstadt* ebbe inizio il 26 ottobre (8 novembre) 1905. Gli insorti presentarono le seguenti rivendicazioni: convocazione di un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale; proclamazione della repubblica democratica; libertà di parola, di riunione e associazione; miglioramento delle condizioni dei marinai e dei soldati. L'insurrezione fu soffocata il 28 ottobre (10 novembre).

CRONACA BIOGRAFICA
giugno-novembre 1905

giugno-luglio	Lenin scrive il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
28 giugno (11 luglio)	In una lettera al Comitato centrale del POSDR propone che la direzione politica delle organizzazioni del partito venga rafforzata mediante la pubblicazione di fogli e bollettini regolari del CC.
29 giugno (12 luglio)	Scrive una lettera al CC sulle condizioni che Plekhanov dovrebbe accettare per essere nominato rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
11 (24) luglio	In una lettera all'Ufficio internazionale socialista denuncia l'attività scissionistica dei menscevichi.
13 (26) luglio	Il *Proletari*, n. 9, pubblica gli articoli: *La rivoluzione istruisce* e *Rabbiosa impotenza.*
luglio, dopo il 13 (26)	Lenin scrive la prefazione del libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
15 (28) luglio	In una lettera al Comitato centrale consiglia di annullare la nomina di Plekhanov a rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
20 luglio (2 agosto)	Il *Proletari* pubblica come articolo di fondo *Il proletariato lotta, la borghesia si insinua al potere.*
27 luglio (9 agosto)	Il *Proletari*, n. 11, pubblica l'annuncio dell'uscita delle *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
luglio	Lenin scrive la prefazione dell'opuscolo *Gli operai e la scissione del partito.*
luglio-agosto	Rivede la traduzione dell'opuscolo di K. Marx *La guerra civile in Francia*, che uscirà a Odessa, edizioni « La procellaria ».
1° (14) agosto	In una lettera al Comitato centrale critica la posizione conciliatrice dei membri del CC che lavorano in Russia (Bogdanov, Krasin e altri) ed esige che nel risolvere il problema dell'unifi-

	cazione ci si attenga rigorosamente alle decisioni del III Congresso del partito.
3 (16) agosto	Il *Proletari*, n. 12, pubblica come articolo di fondo *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione.*
9 (22) agosto	Il *Proletari*, n. 13, pubblica l'articolo *Risposta della redazione del «Proletari» alle domande del compagno «Operaio»* e la nota all'articolo di Pokrovski *Gli intellettuali professionisti e i socialdemocratici.*
16 (29) agosto	Il *Proletari*, n. 14, pubblica gli articoli: *«L'unione dello zar con il popolo e del popolo con lo zar»* (editoriale), *I centoneri e l'organizzazione dell'insurrezione, Gli zemtsy «liberali» già battono in ritirata?* e la postilla della redazione all'articolo *Il III Congresso davanti al tribunale dei menscevichi del Caucaso.*
agosto	Lenin scrive la prefazione alla terza edizione dell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* e lo schema per l'opuscolo *La classe operaia e la rivoluzione.* Esce l'opuscolo *La questione agraria e i «critici» di Marx.* (Ristampa dei primi quattro capitoli.)
23 agosto (5 settembre)	Il *Proletari*, n. 15, pubblica gli articoli: *A rimorchio della borghesia monarchica o alla testa del proletariato rivoluzionario e dei contadini?* (editoriale), *La più chiara esposizione del piano più confuso* e *La socialdemocrazia internazionale deve conoscere i nostri affari di partito.*
25 agosto (7 settembre)	In una lettera ai membri del Comitato centrale che lavorano in Russia Lenin protesta contro l'atteggiamento conciliatorista da essi assunto sul problema della tattica ed esige decisamente che la redazione dell'organo centrale, il *Proletari*, venga tempestivamente informato sull'attività del CC.
1° (14) settembre	Il *Proletari*, n. 16, pubblica gli articoli: *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino* (editoriale), *Che cosa vogliono e che cosa temono i nostri borghesi liberali* e *La teoria della generazione spontanea.* In una lettera a Krasikov Lenin dà direttive per il rafforzamento dei comitati locali del POSDR e parla della necessità di stabilire contatti più stretti e di lavoro tra il comitato di Pietroburgo e la redazione del *Proletari.*
2 (15) settembre	In una lettera al Comitato centrale insiste per essere tenuto al corrente dell'attività del CC in Russia.
3 (16) settembre	In una lettera all'Ufficio internazionale socialista comunica che il CC del POSDR accetta la proposta dell'Ufficio stesso di convocare una conferenza per appianare i contrasti interni.
7 (20) settembre	In una lettera a Gusev gli fa presente la necessità che i militanti del partito i quali lavorano in Russia si rivolgano alla

	redazione del *Proletari* per i problemi riguardanti la tattica dei bolscevichi e la sua pratica attuazione.
settembre dopo il 10 (23)	Tiene un rapporto agli emigrati russi in Svizzera sul tema: «La tattica del partito nei confronti della Duma di Bulyghin».
13 (26) settembre	Il *Proletari*, n. 18, pubblica gli articoli: *Incontro fra amici* (editoriale), *Discutete sulla tattica, ma date parole d'ordine precise!, Si giuoca al parlamentarismo, Dalla difesa all'attacco, Il momento* e il brano di Lenin inserito nell'articolo di Vorovski *Le unioni liberali e la socialdemocrazia*.
metà settembre	L'organo popolare del CC del POSDR, il *Raboci*, pubblica lo scritto di Lenin *Lettera della redazione dell'organo centrale* a tutte le organizzazioni del partito.
20 settembre (3 ottobre)	Il *Proletari*, n. 19, pubblica l'articolo *Il congresso degli zemtsy*. Lenin scrive due lettere al CC, nelle quali dà direttive per la preparazione del quarto congresso del POSDR e rileva l'importanza della letteratura politica nell'opera di direzione del lavoro di partito.
25 settembre (8 ottobre)	In una lettera al Comitato centrale comunica la decisione della Conferenza menscevica della Russia meridionale di delegare Plekhanov a rappresentare i menscevichi nell'Ufficio internazionale socialista e propone di nominare Vorovski per i bolscevichi.
prima del 27 settembre (10 ottobre)	Scrive gli articoli: *Nessuna falsità! La nostra forza sta nel dichiarare la verità* e *Il Congresso di Jena del Partito operaio socialdemocratico tedesco*.
27 settembre (10 ottobre)	Il *Proletari*, n. 20, pubblica gli articoli: *Il socialismo e i contadini* (editoriale), *Borghesia sazia e borghesia avida, I grandi proprietari fondiari e il boicottaggio della Duma, L'unificazione del partito, Una replica rabbiosa, Una nuova conferenza menscevica* e *La rappresentanza del POSDR presso l'Ufficio internazionale socialista*. Lenin scrive l'articolo *Giornate di sangue a Mosca*.
30 settembre (13 ottobre)	In una lettera a Gusev osserva che è necessario rafforzare l'opera di direzione del partito nei sindacati.
fine di settembre	Scrive l'abbozzo di articolo *Borghesia dormiente e borghesia desta*.
settembre-ottobre	Il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* viene ripubblicato clandestinamente in Russia dal CC e dal comitato di Mosca. L'opuscolo *Ai contadini poveri* viene ripubblicato clandestinamente dal comitato di Mosca e legalmente dalle edizioni «Il

	martello » di Pietroburgo con il titolo *Quel che occorre alle campagne* (*Ai contadini poveri*).
inizio di ottobre	Lenin scrive una nota contro Potresov (Starover): *Una Dusecc̆ka socialdemocratica.*
3 (16) ottobre	In una lettera al comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo dà direttive per la creazione di squadre e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario per l'insurrezione armata.
4 (17) ottobre	Il *Proletari*, n. 21, pubblica gli articoli: *Sciopero politico e lotta di strada a Mosca* (editoriale) e *L'ultima parola della tattica « iskrista » o elezioni farsa come nuovo motivo stimolante per l'insurrezione.*
tra il 4 e l'11 (17 e 24) ottobre	Nel libro *Il III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo Testo integrale dei verbali,* edizioni del CC del POSDR, Ginevra 1905, vengono pubblicati per la prima volta i progetti di risoluzione scritti da Lenin e i discorsi e rapporti da lui pronunciati.
7 (20) ottobre	Lenin scrive lo statuto della commissione economica del Comitato centrale.
11 (24) ottobre	Il *Proletari*, n. 22, pubblica l'articolo *Gli insegnamenti dei fatti di Mosca*, la nota *La gioventú emigrata e la rivoluzione russa* e la recensione all'articolo di Stalin *Risposta al « Sotsial-Demokrat ».*
12 (25) ottobre	In una lettera al CC Lenin comunica di aver ricevuto l'annuncio della sua nomina a rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
13 (26) ottobre	Scrive l'articolo *Sciopero politico generale in Russia* che viene pubblicato come editoriale nel n. 23 del *Proletari* il 31 (18) ottobre. Invia una lettera a Pietroburgo (a M. M. Essen) in cui parla della necessità di intensificare la preparazione dell'insurrezione armata, di organizzare centinaia e migliaia di distaccamenti per la lotta.
14 (27) ottobre	Comunica all'Ufficio internazionale socialista che sono stati nominati quali rappresentanti del CC del POSDR alla conferenza proposta dall'Ufficio stesso Lenin, Lenghnik e Rumiantsev.
seconda metà di ottobre	Scrive gli articoli: *I compiti dei distaccamenti dell'esercito rivoluzionario* e *Speranze liberali nella Duma.*
	Scrive lo schema di un opuscolo dedicato alla critica dello scritto di Axelrod *La Duma popolare e il congresso operaio.*
17 (30) ottobre	Scrive gli appunti per l'articolo *Equilibrio delle forze.*

18 (31) ottobre	Il giornale *Proletari*, n. 23, pubblica gli articoli: *Primi risultati dello schieramento politico, Isterismo di sconfitti, Un ultimatum di Riga rivoluzionaria, I piani del ministro clown* e *In Russia la situazione si aggrava.*
19 ottobre (1° novembre)	Lenin scrive l'articolo *Prima vittoria della rivoluzione* dedicato al manifesto del 17 ottobre e pubblicato il 7 novembre (25 ottobre) come editoriale nel n. 24 del *Proletari.*
20 ottobre (2 novembre)	Tiene a Ginevra un rapporto sugli ultimi avvenimenti politici in Russia e un'assemblea di socialdemocratici russi.
25 ottobre (7 novembre)	Il *Proletari*, n. 24, pubblica gli articoli: *Socialismo piccolo-borghese e socialismo proletario* e *Nikolai Ernestovic Bauman.*
fine di ottobre	Si trasferisce da Ginevra in Russia, passando da Stoccolma.
2 (15) novembre	Scrive l'articolo *Tra due battaglie*, pubblicato poi il 25 (12) novembre come editoriale nel n. 26 del *Proletari.*
3 (16) novembre	Il *Proletari*, n. 25, pubblica come editoriale l'articolo *L'epilogo s'avvicina.*

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Akimov, V. P. - *I lavori del II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo* (K voprosu o rabotakh vtorovo siezda Rossiiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii), Ginevra, 1904, p. 77.

Al popolo russo! (K russkomu narodu!), manifestino del CC del POSDR, Pietroburgo, 18 ottobre 1905.

Annuncio del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo (Izvestcenie o III Siezde Rossiiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii). In appendice lo statuto del partito e le principali risoluzioni approvate al III Congresso, Ginevra, Edizioni del Comitato centrale del POSDR, pp. 20.

Arbeiter Zeitung (La gazzetta operaia): organo centrale del Partito socialdemocratico austriaco.

— 1905, n. 233, 24 agosto; cfr. Martov, L., *Das russische ecc.*

«*Bolscevisti*» (*I*) *sotto nuova veste* («Bolscevisti» na iznanku), *Iskra*, n. 105.

Bonc-Bruievic, V. D. - *Gli «osvobozdentsy» al lavoro* (Osvobozdentsy za rabotoi), Lettera da Mosca, *Proletari*, n. 8.

Borbà proletariata cfr. Proletariatis Brdzola.

Borisov, M. - *Il movimento sindacale e i compiti della socialdemocrazia* (O professionalnom dvigenii i o zadaciakh sotsial-demokratii), *Proletari*, n. 21.

Cerevanin - *Lettera sulla tattica nei confronti della Duma* (Pismò o taktike po otnosceniu k Gosud. Dume), *Iskra*, n. 108.

Conferenza (*La*) *delle organizzazioni operaie socialdemocratiche del Caucaso* (Konferentsia kavkazskikh sotsial-demokraticeskikh rabocikh organizatsii), Ginevra, Tip. del partito, 1° maggio 1905, pp. 8.

Critica sociale: rivista quindicinale fondata da Filippo Turati nel gennaio 1891. Il suo ultimo numero uscí nel settembre 1926.

— 1895, n. 3; cfr. Engels F., *La futura rivoluzione italiana ecc.*

Dalla vita sociale (Iz obstcestvennoi gizni), Pietroburgo, *Proletari*, n. 14.

Dan, F. - *Difesa o attacco* (Oborona ili nastuplenie), *Iskra*, n. 106.

— *Il problema della Duma* (K voprosu o Gosudarstvennoi Dume), *Iskra*, n. 109.

— *La nostra tattica e la Duma* (Nascia taktika i Gosudarstvennaia Duma), *Iskra*, n. 108.

Duma (*La*) *della controrivoluzione* (Duma Kontr-revolutsii), *Poslednie Izvestia*, n. 247.

Duma (*La*) *e gli operai* (Gosudarstvennaia Duma i rabocie), *Moskovskie Viedomosti*, n. 250.

Duma o Assemblea costituente (Gosudarstvennaia Duma ili ucreditelnoie sobranie), agosto 1905, pp. 2.

Engels, F. - *La futura rivoluzione italiana e il partito socialista*, *Critica sociale*, n. 3, 1895.

— *Internationales aus dem «Volksstaat»* (Cose internazionali dal *Volksstaat*), *Vorwärts*, Berlino, 1894.

— *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der deutschen klassichen Philosophie* (Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca), II ediz., Stoccarda, Dietz, 1895.

— *Zur Geschichte des Bundes der Kommunisten* (Per la storia della Lega dei comunisti).

— *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* (Per la critica dell'abbozzo di programma socialdemocratico del 1891), *Die Neue Zeit*, anno XX, 1901-1902.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte).

— 1905, 15 settembre; contiene l'articolo *Eine demokratische konstitutionelle Partei* (Un partito democratico costituzionale).

— 1905, 17 settembre; contiene *Semstwo-Kongress* (Il congresso degli *zemtsy*).

«Ghedist» (Lindov, G.) - *La rivoluzione nelle città* (Gorodskaia revolutsia), *Proletari*, n. 9.

Gredeskul, N. A. - *Temi del giorno* (Na temy dnia), due discorsi pronunciati in una seduta della Associazione giuridica di Kharkov, 19 marzo 1905, pp. 44.

Humanité (l'): quotidiano francese fondato da Jaurès nel 1904. Dal 1920, organo centrale del Partito comunista francese.

«Indipendente» - *La pseudo Costituzione e la forma della lotta ulteriore* (Lge-konstitutsia i forma dalnciscei borby), *Osvobozdenie*, n. 76.

Iollos, G. - *Berlino, 5 settembre* (Berlin, 5 sentiabrià) (Dal nostro corrispondente), *Russkie Viedomosti*, n. 247.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno era passato nelle mani dei menscevichi.

— 1903, n. 52, 20 (7 novembre): cfr. Plekhanov, G. V., *Quel che non bisogna fare*.

— 1904, n. 73-74, 18 (5) novembre: cfr. nel supplemento Rostovets, S., *L'ora è giunta!*

— 1905, n. 93, 30 (17) marzo: cfr. Martov, L. M., *All'ordine del giorno*.

— 1905, n. 95, 13 aprile (31 marzo): cfr. Martynov, A., *Prospettive rivoluzionarie*.

— 1905, n. 100, 28 (15) maggio: contiene *Nuovo organo*.

— 1905, n. 102, 28 (15) giugno: cfr. Martov, L. M., *Realismo «liberale»* e Kautsky, K. *Scissione nella socialdemocrazia russa*.

— 1905, n. 101 e n. 103, 4 luglio (21 giugno): cfr Martynov, A., *In lotta con la coscienza marxista*.

— 1905, n. 104, 14 (1°) luglio: cfr. Martov, L. *La rivolta del Mar Nero*.

— 1905, n. 105, 28 (15) luglio: cfr. *I «bolscevisti» ecc.* e «Un operaio fra i molti», *A tutti i compagni ecc.*

— 1905, n. 106, 31 (18) luglio: cfr. Dan, F. *Difesa o attacco*.

— 1905, n. 108, 26 (13) agosto: cfr. Dan, F. *La nostra tattica ecc.*

— 1905, n. 109, 11 settembre (29 agosto): cfr. Dan, L. M., *Il problema ecc.*

— 1905, n. 105, 28 (15) luglio: cfr. «Un operaio fra i molti», *A tutti i compagni ecc.*

— 1905, n. 108, 26 (13) agosto: fr Cerevanin, *Lettera sulla tattica ecc.* e Koltsov. B., *Come Lenin ecc.*

Kalinin, V., (Karpinski, V. A.) - *Il congresso dei contadini* (Krestianski Siezd), *Proletari*, n. 25.

Kautsky, K. - *Bernstein und das sozialdemokratische Programm. Eine Antikritik* (Bernstein e il programma socialdemocratico. Una anticritica), Stoccarda, Dietz, 1899, p. 195.

— *Revision (Die) des Programms der Sozialdemokratie in Österreich* (La Revisione del programma socialdemocratico austriaco), *Die Neue Zeit*, Anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3.

— *Scissione nella socialdemocrazia russa* (trad. russa dal tedesco), *Iskra*, n. 102, 28 (5) giugno 1905.

Koltsov, B. - *Come Lenin ha approfondito Engels*, *Iskra*, n. 108.

Kricevski, B. - *Principi, tattica e lotta* (Printsipy, tactika i borbà), *Raboceie Dielo*, n. 10, settembre 1901.

Leroux Gaston - *Crise (La) russe. L'émotion à Saint-pétersbourg*, *Le Matin*, n. 7898.

— *Réforme (Les) en Russie. Essais sur la révolution*, *Le Matin*. n. 7820.

Lettera aperta al Comitato centrale e ai compagni che lavorano nelle campagne; cfr. Scestakov, A.

Listok « Rabocevo Diela », n. 6, aprile 1901. Redazione del *Raboceie Dielo, Una svolta storica* (Istoriceski povorot).

Luxemburg Rosa - *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie* (Questioni organizzative della socialdemocrazia russa), *Die Neue Zeit*, anno XXII, 1903-1904. nn. 42 e 43.

Martov, L. - *All'ordine del giorno* (Na oceredi), *Iskra*, n. 23, 30 (17) marzo 1905.

— *Autogoverno rivoluzionario dei cittadini* (Revolutsionnoie samoupravlenie grazdan), *Sotsial-Demokrat*, n. 12.

— *« Realismo » liberale* (Liberalni « realism »), *Iskra*, n. 102, 28 (15) giugno 1905.

— *Rivolta (La) del Mar Nero*, (Cernomorskoie vosstanie), *Iskra*, n. 104, 14 (1°) luglio 1905.

— *Russische (Das) Proletariat und die Duma* (Il proletariato russo e la Duma), *Arbeiter Zeitung*, n. 233, 1905.

Martynov, A. - *Due dittature* (Dvie diktatury), Ginevra, Edizioni del POSDR, 1905, pp. 68.

— *In lotta con la coscienza marxista* (V borbé s marksistskoi soviestiu), *Iskra*, nn. 102. e 103.

— *Prospettive rivoluzionarie* (Revoliutsionnie perspektivy), *Iskra*, n. 95.

Marx, K. - *Enthüllungen über Kommunisten-Prozess zu Köln* (Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia). Hottingen, Zurigo, 1885, pp. 88.

Diciotto (Il) Brumaio di Luigi Bonaparte. Traduzione in russo dalla terza edizione tedesca, di B. Krincevski. Editore Kuklin, Ginevra, 1905, pp. 123.

Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850 (Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850), *Neue Reinische Zeitung* (La nuova gazzetta renana), Amburgo, 1850; introduzione di Engels F., *Vorwärts* (Avanti), 1895.

Marx, K., Engels, F. und Lassalle, F. - *Aus dem literarischen Nachlass* (Scritti postumi), a cura di Franz Mehring, vol. III, maggio 1848-ottobre 1850, Stoccarda, Dietz, pp. VI + 491.

Matin (Le): quotidiano borghese di informazione. Fu fondato nel 1884.

— 1905, n. 7820, 24 luglio; cfr. Leroux, G., *Les réformes ecc.*

— 1905, n. 7898, 10 ottobre; cfr. Leroux, G., *La crise russe ecc.*

Menscikov, M. - *Allarme* (Trevoga), *Novoie Vremia*, n. 10625.

Moskovskoie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei grandi proprietari fondiari.

— 1905, n. 249, 24 (11) settembre: contiene l'articolo *Ritirata* (Otstuplenie).

— 1905, n. 250, 25 (12) settembre: cfr. *La Duma e gli operai.*

N. C. - *La scissione nella socialdemocrazia russa* (Raskol v russkoi sotsial-demokratii), *Osvobozdenie*, n. 72.

Neue Zeit (*Die*) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

— Anno XX, 1901-1902, vol. I, pp. 5-13: cfr. Engels, F., *Zur Kritik ecc.*

— Anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3: cfr. Kautsky, K., *Die Revision des Programms ecc.*

— Anno XXII, 1903-1904, vol. II, nn. 42, 43: cfr. Luxemburg, R., *Organisationsfragen ecc.*

Nikolai-on - *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre 1917. Dapprima liberalmoderato divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 fu uno degli organi di stampa dei centoneri.

— 1905, n. 10526, 6 luglio (23 giugno); cfr. Suvorin, A., *Brevi lettere.*

— 1905, n. 10608, 26 (13) settembre; contiene *Tra i giornali e le riviste* (Sredi gaziet i giurnalov).

— 1905, n. 10625, 13 ottobre (30 settembre); cfr. Menscikov, M.. *Allarme.*

— 1905, n. 10639, 5 novembre (23 ottobre); contiene l'articolo *La rivoluzione in Finlandia* (Revoliutsia v Finlandii).

Nuova gazzetta renana (Neue Rheinische Zeitung): giornale redatto da Marx e Engels. Si pubblicò dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849.

Operai (*Gli*) *e la scissione del partito* (Rabocie o partiinnom raskole). Edizioni del CC del POSDR, 1905.

« Operaio (Un) fra i molti » - *A tutti i compagni operai coscienti!* (Ko vsiem soznatelnim tovaristciam rabociml), Lettera alla redazione, *Iskra*, n. 105.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchica liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905.

— 1905, nn. 69-70, 20 (7) maggio; cfr. *Programma dell'Unione per la liberazione.*

— 1905, n. 71, 31 (18) maggio; cfr. Struve, P., *Come ritrovare se stesso.*

— 1905, n. 72, 21 (8) giugno; contiene l'articolo *La scissione della socialdemocrazia russa* (Raskol russkoi sotsial-demokratii); cfr. anche Struve, P., *Il trionfo del buon senso e La rivoluzione russa ecc.*; cfr. inoltre N.C. *La scissione ecc.*

— 1905, n. 73, 19 (6) luglio; cfr. Struve, P., *Il « Principe Potiomkin » ecc.* e *Risposta diretta ecc.*

— 1905, n. 74, 26 (13) luglio; contiene l'articolo di « Osvobozdenets », *La nostra posizione nella questione dell'insurrezione armata* (Nascia pozitsia v voprose o voorugennom vosstanii), Lettera al direttore.

— 1905, n. 75, 19 (6) agosto; cfr. Miliukov, P., (S. S.), *Andare o non andare alla Duma?*

— 1905, n. 76, 15 (2) settembre; cfr. « Indipendente », *La pseudo Costituzione ecc.*; contiene anche *Il congresso di luglio degli « zemtsy »* (Iulski zemski siezd), Verbale del congresso.

« *Osvobozdentsy* » (*Gli*) *al lavoro* cfr. Boncbruievic, V. D.

PARVUS - *La socialdemocrazia e la Duma* (Sotsialdemokratia i Gosudarstvennaia Duma), *Iskra*, n. 110, 23 (10) settembre 1905.

PLEKHANOV, G. V. - *Lettera del 29 maggio 1905* (Pismò ot 29 maia 1905), *Iskra*, n. 101, 1905.

— *Nostra (La) tattica nei confronti della lotta della borghesia liberale contro lo zarismo* (O nascei taktike po otnosceniu k borbé liberalnoi burzuazii s tsarismom), (Lettera al CC) Edizioni del POSDR, Ginevra, 1905.

— *Nostre (Le) divergenze* (Nasci raznoglasia), Biblioteca del socialismo contemporaneo, fasc. III, Ginevra, 1884, pp. XXIV + 322.

— *Possibile?* (Vozmozno li eto?), *Tovaristc*, n. 381, 9 ottobre (26 settembre) 1907.

— *Programma del gruppo socialdemocratico «Emancipazione del lavoro»* (Programma sotsial-demokraticeskoi gruppy «Osvobozdenie Trudà»), Ginevra, 1884, pp. 10.

POKROVSKI, M. N. (L'insegnante) - *Gli intellettuali professionisti e i socialdemocratici* (Professionalnaia intelligentsia i sotsial-demokraty), Lettera alla redazione, *Proletari*, n. 13.

Poslednie Izvestia (*Ultime notizie*): bollettino periodico edito a cura del Comitato estero del Bund. Si pubblicò dal 1901 al 1906.

— 1905, n. 247, 1° settembre (19 agosto): cfr. *La Duma della controrivoluzione.*

Pravitelstvenni Viestnik (Il messaggero governativo): organo ufficiale del governo. Uscí a Pietroburgo dal 1869 al 1917.

— 1899, n. 28, 17 (5) febbraio; contiene il *Manifesto dello zar* (Vysociaisci Manifest) del 15 (3) febbraio 1899.

— 1905, n. 39, 3 marzo (18 febbraio); contiene un'*Ordinanza dello zar al Senato Supremo* (Imennoi Visociaisci Ukaz Pravitelstvuiuscemu Senatu).

— 1905, n. 169, 19 (6) agosto: contiene un *Manifesto dello zar* (sull'istituzione della Duma), un'*Ordinanza dello zar al Senato Supremo* e *Istituzione della Duma* (Ucrezdenie Gusudarstvennoi Dumy).

— 1905, n. 222, (18) ottobre; contiene il *Manifesto dello zar del 30 (17) ottobre 1905.*

Prima (La) vittoria della rivoluzione (Piervaia pobieda revoliutsii), Redazione dell'*Iskra*, 21 giugno 1905, pp. 2.

Programma del gruppo socialdemocratico «Emancipazione del lavoro». Ginevra, 1884, pp. 10.

Programma dell'Unione per la liberazione (Programma Soiuza osvobozdenia), *Osvobozdenie*, nn. 69-70.

PROKOPOVIC, S. P. - *La questione operaia in Russia* (K rabocemu voprosu v Rossii), Edizioni Kuskova, Pietroburgo, 1905, pp. 208.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR. Si pubblicò a Ginevra dal 14 (27) maggio al 12 (25) novembre 1905. Ne uscirono sedici numeri.

— 1905, n. 4, 17 (4) giugno; contiene *Dal partito* (Iz partii). Dichiarazione.

— 1905, n. 5, 26 (13) giugno; cfr. PLEKHANOV, V. G., *Lettera del 29 maggio 1905.*

— 1905, n. 8, 17 (4) luglio: cfr. BONC-BRUIEVIC, V. D., *Gli «osvobozdentsy» al lavoro* e V. S., *«Il principe Potiomkin della Tauride»*; contiene anche l'articolo *Gli operai e la crisi del partito* (Raboceie o partiinnom crizise).

— 1905, n. 9, 26 (13) luglio; cfr. «Ghedist», *La rivoluzione nelle città.*

— 1905, n. 10, 2 agosto (20 luglio); contiene *Saratov.*

— 1905, n. 13, 22 (9) agosto; contiene *Iekaterinoslav*; cfr. anche POKROVSKI, M. N., *Gli intellettuali professionisti ecc.*

— 1905, n. 14, 29 (16) agosto; cfr. *Dalla vita sociale.*

— 1905, n. 20, 10 ottobre (17 settembre); contiene *La risoluzione del Comitato di Kostroma* (Resoliutsia Kostromskovo komiteta).

— 1905, n. 21, 17 (4) ottobre; cfr. Borisov, M., *Il movimento sindacale* ecc.

— 1905, n. 22, 24 (11) ottobre; contiene *La conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche in Russia* (Konferentsia sotsial-demokraticeskikh organisatsii v Rossii), Risoluzione sulla Duma.

Proletariatis Brdzola (La lotta del proletariato): giornale illegale, organo dell'Unione caucasica del POSDR. Si pubblicò dall'aprile-maggio 1903 all'ottobre 1905; ne uscirono dodici numeri.

Protokol über die Verhandlungen des Parteitages der sozialdemokratischen Partei Deutschlands (Protocollo sulle discussioni del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco).

Przedświt (L'aurora): rivista mensile del Partito socialista polacco fondata nel 1881 a Ginevra. Nel 1905 si pubblicava a Cracovia.

— 1905, nn. 6-8, giugno-agosto; contiene *Projekt programu rolnego* (Progetto di programma agrario).

Rabocele Dielo (La causa operaia): rivista degli «economisti», organo di stampa non periodico dell'«Unione dei socialdemocratici russi all'estero»; si pubblicò a Ginevra dal 1899 al 1902.

— 1901, n. 10, settembre; cfr. Kricevski, B., *Principi, tattica e lotta.*

Raboci (L'operaio): giornale popolare illegale socialdemocratico. Venne pubblicato a Mosca dal Comitato centrale del POSDR per decisione del III Congresso. Dall'agosto all'ottobre 1905 ne uscirono quattro numeri.

Rabociaia Mysl (Pensiero operaio): organo di stampa degli «economisti»; si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 e ne uscirono complessivamente sedici numeri a Berlino e a Pietroburgo.

— 1899, settembre, supplemento: contiene l'articolo R. M., *La nostra realtà* (Nascia deistvitelnost).

Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria): giornale dei socialisti-rivoluzionari; si pubblicò dalla fine del 1900 al 1905. Dal gennaio 1905 fu l'organo centrale del partito socialista-rivoluzionario.

— 1905, 28 (15) settembre; contiene l'articolo *I marxisti ortodossi e la questione contadina* (Ortodoxalnie marxisty i krestianski vopros).

Risoluzioni della conferenza costitutiva meridionale del POSDR (Rescenie iuznorusskoi ucreditelnoi konferenzii Rossiiskoi S. D.-R. P.), Tipografia del partito, Ginevra, 1905, pp. 16.

Rostovets, S. - *L'ora è giunta!* (Porà!), Lettera ai compagni, supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*.

Russkaia Starinà (L'antichità russa): rivista storica mensile che si pubblicò a Pietroburgo dal 1870 al 1918.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.

— 1905, n. 210, 18 (5) agosto; cfr. Vinogradov, P., *Lettere politiche.*

— 1905, n. 247, 24 (11) settembre; cfr. Iollos, G., *Berlino, 5 settembre.*

Russkoie Dielo (La causa russa): settimanale reazionario fondato da Sciarapov S. F. nel 1886. Nel 1890 cessò le pubblicazioni per riprenderle dal 1905 al 1907. Nel 1909-1910 ne uscirono ancora quattro numeri.

— 1905, n. 32, 19 (6) agosto; contiene *Mosca, 6 agosto* (Moskvà, 6 avgusta), editoriale.

Scestakov, A. - *Lettera aperta al Comitato centrale e ai compagni che lavorano nelle campagne* (Otkrytoie pismò Ts. K-tu i tovaristciam, rabotaiustcim v derevnie), 1905, pp. 2 al poligrafo.

II Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo (Vtoroi ocerednoi siezd Ross. Sots.-Dem. Rabocei Partii), testo completo dei verbali. Edizioni del Comitato centrale, Ginevra [1904], pp. 391 + 4 + II.

SIMON, HEINRICH - *Annehmen oder ablehnen?* (Accettare o respingere?), Lipsia, Wigand, 1847.

Slovo (La parola): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dapprima organo di stampa degli *zemtsy* di destra, dal novembre 1905 al luglio 1906 fu l'organo degli ottobristi. In seguito fu il giornale di un partito democratico costituzionale.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): giornale popolare dei menscevichi; si pubblicò a Ginevra dall'ottobre 1904 all'ottobre 1905. Ne uscirono sedici numeri.

— 1905, n. 12, 31 (18) agosto; cfr. MARTOV, L., *Autogoverno rivoluzionario ecc.*

Sotsial-Demokrat: giornale menscevico che si pubblicò in georgiano a Tiflis dall'aprile al novembre 1905.

S. S. (MILIUKOV, P.) - *Andare o non andare alla Duma?* (Idtí ili nie idtí v Gosudarstvennuiu Dumu?).

STEAD, W. T. - *Russia's new great hope* (La nuova grande speranza della Russia), *The Times*, 26 (13) settembre 1905.

STRUVE, P. - *Come ritrovare se stesso?* (Kak naití sebià), *Osvobozdenie*, n. 71.

— « Principe (Il) Potiomkin » e poi? (« Kniaz Potiomkin » e cto ye dalsce?), *Osvobozdenie*, n. 73.

— *Risposta diretta ai contorti discorsi del signor Suvorin* (Priamoi otviet na krivie reci g. Suvorina), *Osvobozdenie*, n. 73.

— *Rivoluzione (La) russa e la pace* (Russkaia Revoliutsia i mir), *Osvobozdenie*, n. 72.

— *Il trionfo del buon senso* (Torgestvo zdravovo smysla), *Osvobozdenie*, n. 72.

Su una nuova strada (Na novom putí), *Rus*, n. 181, 20 (7) agosto 1905.

SUVORIN, A. - *Brevi lettere* (Malenkie pisma), *Novoie Vremia*, n. 10526.

Temps (Le): quotidiano francese, di ispirazione ufficiosa; fu fondato a Parigi nel 1861. Dopo la seconda guerra mondiale fu sostituito da *Le Monde*.

— 1905, n. 16105, 21 luglio; contiene *Bulletin de l'étranger. Le congrés de Moscou.*

— 1905, n. 16165, 22 settembre; contiene *Nouvelle de l'éntrager. La situation politique en Russie.*

— 1905, n. 16170, 27 settembre; contiene *La situation générale en Russie.*

— 1905, n. 16175, 2 ottobre; contiene *Bulletin de l'étranger. Le congrés des Zemstwos.*

— 1905, n. 16183, 10 ottobre; contiene *Les troubles en Russie.*

III. Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo (Treti ocerednoi ciezd Ross. Sots-Dem. Rabocei Partii), testo completo dei verbali, Edizioni del Comitato centrale, Ginevra, 1905, pp. XXIX+400.

Times (The) (Il tempo): massimo quotidiano inglese, fondato nel 1785 da John Walter.

— 1905, 25 luglio; contiene *The Moscow Congress. Government counter move* (Il congresso di Mosca. Le reazioni del governo).

— 1905, 18 settembre: contiene *The condition of Russia. The National Assembly* (La situazione in Russia. L'assemblea nazionale).

— 1905, 26 settembre; cfr. STEAD, W. T., *Russia's new great hope.*

— 1905, 19 ottobre; contiene *The Tsar and the reformers* (Lo zar e i riformatori).

— 1905, 24 ottobre; contiene *Reform in Russia* (La riforma in Russia).

— 1905, 31 ottobre; contiene *The crisis in Russia. A constitution granted. Count Witte — prime-minister* (La crisi in Russia. Una Costituzione regalata. Il conte Witte primo ministro).

Tovaristc (Il compagno): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1908. Non era formalmente l'organo di stampa di nessun partito, ma di fatto era il giornale dei cadetti di sinistra.

TROTSKI, N. - *I nostri compiti politici* (Nasci politiceskie zadaci) (Questioni tattiche e organizzative), Edizioni del POSDR, Ginevra, 1904, pp. XI + 107.

Vigilia (*La*) *della rivoluzione* (Kanun revolutsii), Rassegna non periodica di teoria e tattica, a cura di Nadezdin L., n. 1, Ginevra, 1901 pp. 132.

VINOGRADOV, P. - *Lettere politiche* (Politiceskie pisma), *Russkie Viedomosti*, n. 250.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

— 1905, n. 237, 10 ottubre; contiene l'articolo *Schlachtberichte* (Resoconti sulla battaglia).

Vossische Zeitung (Gazzetta di Voss): giornale borghese tedesco fondato a Berlino nel 1704.

— 1905, 11 settembre; contiene *Studentenunruhen* (Disordini fra gli studenti).

— 1905, 16 settembre; contiene *Die Wirren in Russland* (Disordini in Russia).

— 1905, 20 ottobre; contiene *Die Zustände auf den baltischen Hochschulen* (La situazione nelle università del Baltico).

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 22 dicembre 1904 al 5 maggio 1905. Ne uscirono complessivamente diciotto numeri.

V. S. (FILITOV, V. S.) - *« Il principe Potiomkin della Tauride »* (« Kniaz Potiomkin Tavriceski »), *Proletari*, 17 (4) luglio 1905.

V. V. (*Vorontsov*, V. P.) - *Le sorti del capitalismo* (Sudbí kapitalizma), Pietroburgo, 1882, pp. 4 + 312.

INDICE DEI NOMI

Abbe, E. - 299.
Abramov, - 146.
Akimov, V. - 58, 106, 135, 144, 145.
Andrei pseud. di Kviatkovski A. A. - 130
Annibale - 161.
Arnim, G. - 120.
Axelrod, P. B. - 128, 258, 299, 311, 395-397.

Balalaikin - 305.
Bauman, N. E. - 414, 415, 430.
Bebel, A. - 57, 128, 130, 131, 274, 297, 300-302, 367, 377.
Ben pseud di Silvin M. A. - 130.
Bernstein. E. - 95.
Bismarck, O. 114, 181.
Blanc, L. - 125.
Borisov, M. - 354.
Born, S. pseud. di Buttermilch - 123-125.
Brentano, L. - 107, 108.
Bringman, A. - 274.
Bulyghin. A. G. - 5, 15, 49, 53, 55, 56, 154-156, 158, 163-165, 174, 180, 282, 297, 305, 306, 370, 435.
Burenin, - 185.

Calwer, - 274.
Camphausen, L. - 118, 120.
Cavaignac, E. - 242.
Cekhov, A. - 394.
Cerevanin, N. pseud. di Lipkin F. A. - 200, 201, 239, 311, 341, 362, 435.

David, E. - 292.
De Roberti, - 159, 306.
De Roquigny (conte) - 293.
Dolgorukov, P. - 155.
Durnovo, P. N. - 177, 178, 236, 237, 239, 240, 242, 257, 283, 284, 286.

Engels, F. - 76, 77, 83, 84, 109, 123-126, 133, 142.

Fedorov, M. P. - 170.
Feuerbach, L. - 36.
Fiodorov - 403.
Fischer, R. - 274.

Gapon, G. - 47.
Gazov, - 357.
Gierke - 121.
Golovin, F. A. - 158, 236, 237, 239, 240, 243, 283, 284, 305.
Goremykin, I. L. - 156, 386.
Gredeskul, N. A. - 112.
Gringmut, V. A. - 184, 252, 253.
Guesde, J. - 297.
Guglielmo II, Hohenzollern - 411.

Hansemann. D. I. - 120, 121.
Harkort, - 114.
Herzenstein. M. I. - 121.
Hessen, - 376.
Hirsh-Duncker, - 107.
Huysmans, C. - 367.

Innokenti pseud. di Dubrovinski I. F. - 130.
Iollos, G. - 299-303.

Jakoby, J, - 340.
Jaurès, J. - 297.

Kablukov, N. A. - 121.
Kalinin, V. - 6, 432.
Kanitz, A. - 120.
Kautsky, K. - 57, 96, 131, 145, 300-302, 365.
Kedrin, E. - 403.
Khlestakov - 126, 210.

Koliubakin, - 305, 306.
Koltsov, D. pseud. di Ginzburg B. A. - 125.
Koni, A. - 408.
Kosic, A. - 408.
Koslov, - 158, 160.
Kovalevski, M. - 343.
Kricevski, B. N. - 58.
Kuropatkin, A. - 305.
Kuzmin-Karavaiev, V. D. - 408.

Lassalle, F. - 395, 397.
Ledru-Rollin, cfr. Parvus.
Lenin, V. I. - 5, 14. 57, 103, 110, 117, 131, 136, 144, 168, 173, 193, 227, 235, 299, 313, 315, 327, 367, 379, 394, 422.
Leone XIII, - 114.
Leroux, G. - 161, 331.
Liebknecht, K. - 254, 274.
Luxemburg, R. - 131.

Ma pseud. di Noskov V. A. - 130.
Manilov - 169, 2 8, 347.
Manuilov, A. A. - 121, 335, 363.
Martin, R. - 212.
Martov, L. - 68, 69, 128, 196, 201, 207, 239, 254, 257, 258, 299, 311, 341, 362, 435.
Martynov, A. S. - 23, 25, 27, 34, 58, 66-68, 73, 83, 85, 86, 96, 109-111, 115-117, 144, 394.
Marx, K. - 27, 36, 50, 71, 77, 86, 100, 109, 114, 117-119, 121-124, 126, 254, 277, 297, 351, 417, 421, 422.
Mehring, F. - 50, 117, 118, 123, 124.
Menscikov, M. O. - 358.
Mestcerski (principe) - 334.
Miliukov, P. N. - 177, 178, 181, 251, 255, 257, 261, 334, 350, 434.
Millerand, A. - 96.
Moll, J. - 123.

Nabokov, V. D. - 403.
Nadezdin, L. - 346.
Napoleone I - 226, 440.
Nicola II - 50, 56, 114, 423, 427, 440.
Nikitin A. M. - 403.
Nikolai-on pseud. di Denielson N. V. - 422.
Nikolaiev, P. - 6, 194.
Novosiltsev, L. - 159.

Oblomov - 436.

Parvus pseud. di Helphand A. L. - 239, 240, 244, 247, 261, 284. 286, 307, 311, 341, 362, 435.
Petergof, - 159, 411.
Petrunkevic, I. - 50, 106, 120, 133, 157, 159, 162, 165, 166, 169-181, 201, 202, 237, 242, 245, 248, 252-255, 257, 261, 278, 302, 335, 350.
Plekhanov, G. V. - 104, 110, 125, 128-130, 144, 145, 149, 153, 230, 256, 259, 272, 274, 310, 311, 313-315, 341, 343, 350, 351, 353, 419.
Pobiedonostsev, K. P. - 434.
Prokopovic, S. N. - 107.
Proudhon, P. J. - 125.

Raievski, - 304, 305.
Renan, E. - 126.
Rodicev, F. M. - 106, 120, 121, 159, 201, 253, 254, 261, 302, 305, 341, 350.
Romanov (famiglia) - 298, 334, 357, 358, 361, 363, 413.

Sarafski, cfr. Bauman.
Schapper, K. - 123.
Schmidt, - 367.
Sciakhovskoi, V. N. - 159.
Sciarapov, - 177, 178, 181, 184.
Scidlovski, N. V. - 286, 287.
Scipov, D. N. - 45, 49, 86, 112, 133, 285.
Scisckov, - 304.
Sewerin, - 120.
Simon, H. - 181.
Sleptsov, - 429.
Sorokin, cfr. Bauman.
S. S. pseud. di Miliukov P. - 198, 199.
Stakhovic, M. 245, 248. 252-254, 257, 261, 285, 286,
Starover pseud. di Potresov A. N. - 52, 58, 80, 81, 104, 111, 144, 258. 394.
Stcepkin, - 306.
Stead, W. - 285, 342.
Struve, P. B. - 13, 23, 45, 49, 57, 66, 85-87, 105, 106, 112-116, 133, 135, 144, 157, 192, 223, 243, 253, 261, 275, 427, 434.
Suvorin, A. S. - 157, 161.

Thiers, L. - 114, 242.
Trepov, D. F. - 209, 242, 256, 298, 301, 303, 334, 345, 355, 357-359, 361-363, 389, 406, 413, 425-428, 430, 431, 434.

Trotski, L. D. - 13, 58.
Trubetskoi, S. N. - 106, 121, 133, 170, 248, 301, 318, 334, 355, 363, 388.
Turati, F. - 67, 77.

Varlin, E. - 96.
Vasilev, A. V. - 367.
Vladimir (granduca) - 434.
Vladimir pseud. di Karpov L. I. - 130.
Vinaver, - 403.
Vinogradov, P. - 197, 223, 224, 228, 301.
Vollmar, G. - 253, 273.
Voron pseud. di Galperin L. E. - 130.
V. V. pseud. di Vorontsov V. P. - 422.

Witte, S. Iu. - 369, 370, 376, 386, 387, 408, 426-428, 433-436, 440.

Zasulic, V. I. - 128.
Zusima, - 53.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).
Obstcina:	(letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Osvobozdentsy:	seguaci della rivista *Osvobozdenie*. Cfr. «Indice bibliografico».
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.
Starosta:	funzionario elettivo designato, cui veniva affidata la direzione di una collettività non grande.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemski sobor:	nella Russia dei secoli XVI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo.

Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	(singolare: *zemets*) elementi dello *zemstvo* o fautori di tale sistema.

INDICE DEL VOLUME

giugno-novembre 1905

DUE TATTICHE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA 9

Prefazione, p. 11 - 1. La questione politica essenziale, p. 15 - 2. Quali indicazioni ci dà la risoluzione del III Congresso del POSDR sul governo rivoluzionario provvisorio?, p. 18 - 3. Che cos'è la « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo »?, p. 25 - 4. La liquidazione del regime monarchico e la repubblica, p. 31 - 5. Come si deve « far avanzare la rivoluzione »?, p. 36 - 6. Da quale parte viene il pericolo che il proletariato si trovi ad avere le mani legate nella lotta contro la borghesia inconseguente?, p. 40 - 7. La tattica dell'« eliminazione dei conservatori dal governo », p. 53 - 8. L'« Osvobozdenie » e il neoiskrismo, p. 57 - 9. Che cosa vuole dire essere un partito di estrema opposizione durante la rivoluzione?, p. 65 - 10. Le « comuni rivoluzionarie » e la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, p. 68 - 11. Rapido confronto tra alcune risoluzioni del III Congresso del POSDR e della « conferenza », p. 78 - 12. La rivoluzione democratica diminuirà di ampiezza se la borghesia se ne allontanerà?, p. 83 - 13. Conclusione. Oseremo vincere?, p. 91.

POSTILLA 102

I. Perché i realisti liberali borghesi elogiano i « realisti » socialdemocratici?, p. 102 - II. Il compagno Martynov « approfondisce » ancora una volta la questione, p. 109 - III. La concezione borghese volgare della dittatura e la concezione di Marx, p. 117.

ULTIMA PARTE DELL'ARTICOLO « LA COMUNE DI PARIGI E GLI OBIETTIVI DELLA DITTATURA DEMOCRATICA » 127

ALLA SEGRETERIA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA, BRUXELLES 128
LA RIVOLUZIONE ISTRUISCE 132
RABBIOSA IMPOTENZA 142
PRIMA VARIANTE DELLA PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO » 146
PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO » 148
IL PROLETARIATO LOTTA, LA BORGHESIA SI INSINUA AL POTERE 154
IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA DI BULYGHIN E L'INSURREZIONE 163
NOTA ALLA RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI ESTERE DEL POSDR 171
NOTA ALL'ARTICOLO DI M. N. POKROVSKI « GLI INTELLETTUALI PROFESSIONISTI E I SOCIALDEMOCRATICI » 172
RISPOSTA DELLA REDAZIONE DEL « PROLETARI » ALLA DOMANDA DEL COMPAGNO « OPERAIO » 173
« L'UNIONE DELLO ZAR CON IL POPOLO E DEL POPOLO CON LO ZAR » 174
I CENTONERI E L'ORGANIZZAZIONE DELL'INSURREZIONE 182
POSTILLA DELLA REDAZIONE ALL'ARTICOLO « IL III CONGRESSO DAVANTI AL TRIBUNALE DEI MENSCEVICHI DEL CAUCASO » 188
GLI ZEMTSY « LIBERALI » GIÀ BATTONO IN RITIRATA? 189
LA CLASSE OPERAIA E LA RIVOLUZIONE 190
PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO « I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI » 192
NOTA ALL'OPUSCOLO DI P. NIKOLAIEV « LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA » 194
A RIMORCHIO DELLA BORGHESIA MONARCHICA O ALLA TESTA DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO E DEI CONTADINI? 195
LA PIÚ CHIARA ESPOSIZIONE DEL PIANO PIÚ CONFUSO 207
LA SOCIALDEMOCRAZIA INTERNAZIONALE DEVE CONOSCERE I NOSTRI AFFARI DI PARTITO 210
NOTA ALL'ARTICOLO « LE FINANZE DELLA RUSSIA E LA RIVOLUZIONE » 212
L'ATTEGGIAMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA VERSO IL MOVIMENTO CONTADINO 213
CHE COSA VOGLIONO E CHE COSA TEMONO I NOSTRI BORGHESI LIBERALI? 223
LA TEORIA DELLA GENERAZIONE SPONTANEA 229
LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 235
INCONTRO FRA AMICI 236
DISCUTETE SULLA TATTICA, MA DATE PAROLE D'ORDINE CHIARE! 244

SI GIUOCA AL PARLAMENTARISMO 247
LE UNIONI LIBERALI E LA SOCIALDEMOCRAZIA 262
DALLA DIFESA ALL'ATTACCO 264
IL MOMENTO 267
LETTERA DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR 269
IL CONGRESSO DI JENA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO 271
NESSUNA FALSITÀ! LA NOSTRA FORZA STA NEL PROCLAMARE LA VERITÀ 276
LA COSIDDETTA ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOCIALDEMOCRATICA ARMENA 281
IL CONGRESSO DEGLI « ZEMTSY » 282
IL SOCIALISMO E I CONTADINI 288
BORGHESIA SAZIA E BORGHESIA AVIDA 297
I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA 304
L'UNIFICAZIONE DEL PARTITO 308
UNA REPLICA RABBIOSA 310
UNA NUOVA CONFERENZA MENSCEVICA 311
LA RAPPRESENTANZA DEL POSDR PRESSO L'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 313
DAI COLLOQUI CON I LETTORI 316
GIORNATE DI SANGUE A MOSCA 317
BORGHESIA DORMIENTE E BORGHESIA DESTA 323
AL COMITATO DI LOTTA PRESSO IL COMITATO DI PIETROBURGO 325
SCIOPERO POLITICO E LOTTA DI STRADA A MOSCA 328
L'ULTIMA PAROLA DELLA TATTICA « ISKRISTA » O ELEZIONI FARSA COME NUOVO MOTIVO STIMOLANTE PER L'INSURREZIONE 337
NOTA ALL'ARTICOLO DI M. BORISOV « IL MOVIMENTO SINDACALE E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA » 354
A PROPOSITO DELLA MORTE DI TRUBETSKOI 355
GLI INSEGNAMENTI DEI FATTI DI MOSCA 356
LA « BORBÀ PROLETARIATA » 365
LA GIOVENTÚ EMIGRATA E LA RIVOLUZIONE RUSSA 366
LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 367
SCIOPERO POLITICO GENERALE IN RUSSIA 369
PRIMI RISULTATI DELLO SCHIERAMENTO POLITICO 373
ISTERISMO DI SCONFITTI 381
UN ULTIMATUM DI RIGA RIVOLUZIONARIA 384
I PIANI DEL MINISTRO-CLOWN 386

IN RUSSIA LA SITUAZIONE SI AGGRAVA 388
NOTE ALL'ARTICOLO « IL MOVIMENTO OPERAIO BRITANNICO E IL CONGRESSO DELLE TRADE-UNIONS » 391
EQUILIBRIO DELLE FORZE 392
UNA DUSCECKA SOCIALDEMOCRATICA 394
L'OPUSCOLO DI P. B. AXELROD « LA DUMA POPOLARE ED IL CONGRESSO OPERAIO » 395
I COMPITI DEI DISTACCAMENTI DELL'ESERCITO RIVOLUZIONARIO 398
SPERANZE LIBERALI NELLA DUMA 403
PRIMA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE 405
ULTIME NOTIZIE 413
NIKOLAI ERNESTOVIC BAUMAN 414
SOCIALISMO PICCOLO-BORGHESE E SOCIALISMO PROLETARIO 416
L'EPILOGO S'AVVICINA 425
INTERPOLAZIONE ALL'ARTICOLO DI V. KALININ « IL CONGRESSO DEI CONTADINI » 432
TRA DUE BATTAGLIE 433
Note 443
Cronaca biografica 453
Indice bibliografico 463
Indice dei nomi 471
Glossario 475

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*
Подписано к печати 25/VII—1974 Формат 60×86/16
Бум. л. $15^1/_4$ Печ. л. 28,73
Уч.-изд. л. 28,1 Изд. № 20059 Заказ 1613.
Цена 1 р. 19 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли. Москва, М-54, Валовая, 28

В. И. Ленин
Сочинения, том 9
(на итальянском яз.)

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

X

novembre 1905 - giugno 1906

1961 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra il novembre del 1905 e il giugno del 1906 a Pietroburgo, dopo il rientro dall'emigrazione, è stata condotta sul decimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1947.*

In vari testi come, ad esempio, Sulla riorganizzazione del partito, L'esercito e la rivoluzione, Il proletariato e i contadini, L'autocrazia morente e i nuovi organi del potere popolare ecc. *(pubblicati nel giornale legale bolscevico* Novaia Gizn*) l'autore delinea i problemi e gli obiettivi del partito durante la prima rivoluzione russa.*

L'opuscolo intitolato La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio *e gli articoli scritti dopo la sconfitta dell'insurrezione armata del 1905 fanno un primo bilancio della grande rivoluzione russa e ne generalizzano gli insegnamenti.*

Nella Revisione del programma agrario del partito operaio *viene esposto e motivato il programma bolscevico di confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e di nazionalizzazione di tutta la terra.*

Largo spazio è dedicato nel volume ai lavori del IV Congresso (di unificazione) del POSDR (aprile-maggio 1906); si segnalano in particolare: la Piattaforma tattica per il congresso di unificazione del POSDR, *i vari discorsi e interventi congressuali, la* Relazione sul congresso di unificazione del POSDR.

Il volume contiene, infine, alcuni testi compresi per la prima volta nell'edizione delle Opere *di Lenin:* I nostri compiti e il soviet dei deputati operai *(in cui viene indicata e precisata la funzione dei soviet operai come organi embrionali del nuovo potere rivoluzionario),* Risoluzione e rivoluzione, E non vogliono mercanteggiare!, *numerosi interventi e dichiarazioni presentati al IV Congresso e alla conferenza pitroburghese del partito (febbraio-marzo 1906).*

novembre 1905 - giugno 1906

I NOSTRI COMPITI E IL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI

Lettera alla redazione[1]

Scritta il 2-4 (15-17) novembre 1905.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, 1940, n. 308,

Compagni, la questione dell'importanza e della funzione del soviet dei deputati operai si pone oggi all'ordine del giorno della socialdemocrazia pietroburghese e di tutto il proletariato della capitale. Vi scrivo per esporre alcune idee su questa scottante questione, ma, prima di farlo, mi sembra assolutamente indispensabile formulare una riserva di fondo. Io sono un *assente*, che è tuttora costretto a scrivere da questa maledetta lontananza, dall'« estero », dalla detestabile emigrazione. Ed è quasi impossibile farsi un'idea esatta su questo problema concreto, senza essere vissuti a Pietroburgo, senza aver visto neppure una volta il soviet dei deputati operai, senza aver scambiato le proprie opinioni con i compagni di lavoro. Rimetto quindi alla redazione la responsabilità di pubblicare o di non dare alle stampe la presente lettera, scritta da un uomo non informato. Mi riservo altresí il diritto di mutare opinione, quando infine riuscirò a conoscere il problema non dalle « carte » soltanto.

Veniamo ora ai fatti. Mi sembra che il compagno Radin abbia torto a domandarsi nel n. 5 della *Novaia Gizn* (ho visto solo cinque numeri dell'organo centrale effettivo del POSDR): soviet dei deputati operai o partito? Mi sembra che non sia possibile impostare cosí il problema, che la soluzione debba *assolutamente* essere: *e* il soviet dei deputati operai *e* il partito. La questione — pur molto importante — consiste soltanto nel distinguere e nel collegare i compiti del soviet e quelli del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Io penso che sarebbe sbagliato che il soviet si legasse interamente a un solo partito, quale che sia. Quest'opinione potrà forse stupire i lettori, e io, rammentando ancora una volta con particolare insistenza che si tratta dell'opinione di un assente, passo subito a chiarire il mio pensiero.

Il soviet dei deputati operai è nato da uno sciopero generale, in occasione di uno sciopero e per i suoi obiettivi. Chi ha diretto, chi ha condotto alla vittoria questo sciopero? *Tutto* il proletariato, nelle cui file vi sono, in minoranza per fortuna, anche operai non socialdemocratici. Quali obiettivi si prefiggeva lo sciopero? Obiettivi economici e politici a un tempo. Quelli economici riguardavano *tutto* il proletariato, tutti gli operai, in parte persino tutti i lavoratori, e non solo gli operai salariati. Gli obiettivi politici riguardavano tutto il popolo o, meglio, tutti i popoli della Russia. Essi consistevano nell'emancipazione di tutti i popoli della Russia dal giogo dell'autocrazia, dalla servitú feudale, dalla mancanza di diritti, dall'arbitrio poliziesco.

Procediamo. Doveva il proletariato continuare la sua lotta economica? Senza dubbio, su questo non vi sono, e non possono esservi, due opinioni tra i socialdemocratici. Bisognava combattere questa battaglia con i soli socialdemocratici o sotto la sola bandiera socialdemocratica? Non lo credo, e continuo ad attenermi all'opinione da me espressa (a dire il vero, in circostanze radicalmente diverse, ormai superate) nel *Che fare?*; penso cioè che sia sbagliato limitare l'adesione ai sindacati e la partecipazione alla lotta rivendicativa, economica, ai soli iscritti al partito socialdemocratico [2]. Mi sembra che il soviet dei deputati operai, in quanto organizzazione sindacale, debba *tendere* a includere nelle proprie file i deputati eletti da *tutti* gli operai, gli impiegati, i domestici, i braccianti, ecc., da *tutti* coloro che vogliono e possono combattere insieme per migliorare l'esistenza del popolo lavoratore, da *tutti* coloro che posseggono la piú elementare lealtà politica, da tutti tranne che dai centoneri. Noi socialdemocratici, dal nostro canto, ci sforzeremo anzitutto di far entrare tutti (nei limiti del possibile) i membri di tutte le nostre organizzazioni di partito in tutti i sindacati; e, inoltre, cercheremo di utilizzare la lotta, combattuta in comune con i compagni proletari senza distinzione di opinioni, per diffondere con tenacia e fermezza l'*unica* concezione del mondo conseguente e realmente proletaria: il *marxismo*. Per poter svolgere quest'opera di propaganda e di agitazione cercheremo assolutamente di conservare, consolidare e sviluppare il nostro partito di classe, autonomo e coerente con i suoi princípi, il partito del proletariato cosciente, il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Ogni progresso della lotta proletaria, fuso inscindibilmente con la nostra azione socialdemocratica, sistematica e organizzata, farà accostare sempre piú le *masse* della classe operaia russa alla socialdemocrazia.

Ma questo lato della questione, riguardante la lotta economica, è relativamente semplice e, forse, non suscita nemmeno particolari dissensi. Non si può dire lo stesso dell'altro lato del problema, cioè di quello che concerne la direzione e la lotta politica. A costo di sbalordire i lettori, devo tuttavia affermare subito che mi sembra sbagliato pretendere dal soviet dei deputati operai l'accettazione del programma socialdemocratico e l'adesione al Partito operaio socialdemocratico di Russia. Io credo che nella direzione della lotta politica siano allo stesso titolo assolutamente indispensabili oggi *sia* il soviet (*trasformato* nel senso che preciserò subito) *che* il partito.

Sbaglierò, forse, ma credo (dai dati incompleti e puramente « libreschi » di cui dispongo) che sul piano politico il soviet dei deputati operai debba essere considerato come un *governo rivoluzionario provvisorio* in embrione. Credo che il soviet debba proclamarsi al piú presto governo rivoluzionario provvisorio di tutta la Russia o *creare* (che è lo stesso, anche se in forma diversa) un governo rivoluzionario provvisorio.

La lotta politica è pervenuta ormai a un tal grado di sviluppo che le forze rivoluzionarie e quelle della controrivoluzione si bilanciano, o quasi, che il governo zarista è *già* impotente a schiacciare la rivoluzione, e la rivoluzione non è *ancora* tanto forte da spazzar via il governo dei centoneri. La decomposizione del governo zarista è totale. Ma, imputridendo da vivo, esso contagia la Russia con il suo tossico cadaverico. Alla putrescenza delle forze zariste, controrivoluzionarie, è assolutamente indispensabile opporre subito, immediatamente, senza il minimo indugio, l'*organizzazione* delle forze rivoluzionarie. Quest'organizzazione si è sviluppata, soprattutto negli ultimi tempi, con eccezionale rapidità. Ne fanno fede la costituzione di distaccamenti dell'esercito rivoluzionario (le squadre di combattimento, ecc.), il rapido sviluppo delle organizzazioni socialdemocratiche di massa del proletariato, la creazione di comitati contadini da parte dei contadini rivoluzionari, le prime libere assemblee dei nostri fratelli proletari in divisa da marinai e da soldati, che si sono aperti un varco sulla strada difficile e dura, ma giusta e luminosa, della libertà e del socialismo.

Manca solo ormai l'unificazione di tutte le forze effettivamente rivoluzionarie, di tutte le forze che già operano sul terreno della rivoluzione. Manca un centro politico panrusso, vitale, attivo, che abbia profonde radici nel popolo, goda dell'assoluta fiducia delle masse, sia dotato di un'impetuosa energia rivoluzionaria, abbia solidi legami con i partiti rivoluzionari e socialisti organizzati. Questo centro può essere creato soltanto dal proletariato rivoluzionario, che ha condotto nel modo piú brillante lo sciopero politico e sta oggi organizzando l'insurrezione armata di tutto il popolo, che ha già in parte conquistato alla Russia la libertà e le sta oggi conquistando la completa libertà.

Ci si domanda perché il soviet dei deputati operai non possa essere l'embrione di questo centro. Forse perché non ne fanno parte soltanto i socialdemocratici? Ma questo è un vantaggio. Abbiamo sempre sostenuto che è necessaria un'alleanza di lotta tra i socialdemocratici e i democratici rivoluzionari borghesi. Noi ne abbiamo parlato, e gli operai l'hanno realizzata. E hanno fatto bene. Quando ho letto, nella *Novaia Gizn*, la lettera di alcuni *compagni operai*, aderenti al partito socialista-rivoluzionario, che protestavano contro la subordinazione del soviet a un solo partito, non ho potuto fare a meno di pensare che questi compagni operai avevano praticamente ragione su moltissimi punti. Naturalmente, noi dissentiamo da loro nel modo di vedere; naturalmente, non si può parlare di fusione tra i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari; ma non di questo si tratta. Secondo il nostro profondo convincimento, gli operai che condividono le opinioni dei socialisti-rivoluzionari e lottano nelle file del proletariato sono incoerenti, perché, mentre si battono per la vera causa proletaria, professano concezioni non proletarie. Contro questa incoerenza siamo tenuti a combattere, sul piano ideale, con la massima energia, ma in modo che non abbia a soffrirne l'imminente, urgente, concreta causa rivoluzionaria, a cui tutti aderiscono e che unisce tutti gli uomini onesti. Noi continuiamo a ritenere non socialiste, ma democratiche rivoluzionarie, le concezioni dei socialisti-rivoluzionari. Ma, ai fini della lotta, siamo tenuti a marciare con loro, pur senza infirmare la piena autonomia del partito. Il soviet è un'organizzazione di lotta e tale deve essere. Sarebbe assurdo e pazzesco respingere i democratici rivoluzionari devoti e onesti nel momento stesso in cui si realizza la rivoluzione democratica. Della loro incoerenza verremo a capo agevolmente, perché dietro le nostre concezioni c'è la storia, c'è, ad ogni passo, la realtà. E l'educazione alle concezioni socialdemocratiche, se non sarà fatta dalla nostra letteratura, sarà comunque compiuta dalla rivoluzione. Beninteso incoerenti sono anche gli operai che continuano a dirsi cristiani e a credere in dio, anche gli intellettuali che si fanno assertori (puah! puah!) del misticismo: e tuttavia non li espelleremo per questo, non solo dal soviet, ma neppure dal partito, poiché siamo profondamente convinti che la lotta reale, l'umile lavoro quotidiano persuaderà della verità del marxismo tutti gli elementi vitali, respingendo quanto vi è di morto. Noi non dubitiamo per un solo istante della nostra forza, della forza preponderante dei marxisti nel Partito operaio socialdemocratico di Russia.

A mio giudizio, il soviet dei deputati operai, in quanto centro di direzione politica della rivoluzione, è un'organizzazione non troppo ampia; anzi, è troppo ristretta. Il soviet deve proclamarsi governo rivoluzionario provvisorio, o costituire un tale governo, mobilitando necessariamente nuovi deputati, eletti non solo dagli operai, ma anzitutto dai marinai e dai soldati, che si sono battuti dappertutto per la libertà, e poi dai contadini rivoluzionari, infine dagli intellettuali borghesi rivoluzionari. Il soviet deve eleggere il solido nucleo del governo rivoluzionario provvisorio e integrarlo poi con i rappresentanti di tutti i partiti rivoluzionari e di tutti i democratici rivoluzionari (ovviamente, solo rivoluzionari, non anche liberali). Noi non solo non temiamo una composizione cosí ampia ed eterogenea, ma anzi l'auspichiamo, perché, senza l'alleanza tra il proletariato e i contadini, senza l'intesa combattiva tra i socialdemocratici e i democratici rivoluzionari, il pieno successo della grande rivoluzione russa è impossibile. Si tratterà di un'alleanza temporanea, legata a compiti pratici, immediati e chiaramente definiti, mentre a guardia dei piú importanti e radicali interessi del proletariato socialista, a guardia dei suoi scopi ultimi, vi sarà sempre il Partito operaio socialdemocratico di Russia, autonomo e coerente con i suoi princípi.

Mi si obietterà: con una composizione cosí ampia ed eterogenea sarà mai possibile creare un centro di direzione pratica sufficientemente coeso e unito? Risponderò con una domanda: che cosa ci insegna la rivoluzione di ottobre[3]? Forse che il comitato di sciopero non si è *di fatto* rivelato un centro da tutti riconosciuto, un vero e proprio governo? Forse che questo comitato non avrebbe incluso volentieri nelle sue file i rappresentanti di quell'ala delle « unioni » e dell'« Unione delle unioni »[4] che sono effettivamente rivoluzionari e che sostengono realmente il proletariato nella sua implacabile lotta per la libertà? Basterebbe un forte nucleo puramente proletario nel governo rivoluzionario provvisorio perché a centinaia — poniamo — di operai, marinai, soldati e contadini si uniscano decine di deputati delle unioni degli intellettuali rivoluzionari. Ed io penso che i proletari riusciranno presto a trovare in concreto un giusto equilibrio.

Si obietterà: ma sarà possibile formulare un programma di governo tanto completo da assicurare la vittoria alla rivoluzione e tanto ampio da creare le condizioni per un'alleanza di lotta, che escluda ogni reticenza, ambiguità, lacuna e ipocrisia? Risponderò che questo programma è già stato formulato in pieno dalla realtà. Questo programma è stato già accettato, in linea di principio, da tutti gli elementi coscienti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione, compreso il clero ortodosso. Primo punto di questo programma deve essere la piena attuazione pratica della libertà politica, cosí ipocritamente promessa dallo zar. L'abrogazione di tutte le leggi che restringono la libertà di parola, di coscienza, di riunione, di stampa, di associazione e di sciopero, la soppressione di tutti gli istituti che conculcano queste libertà devono essere immediate, effettive, garantite e realizzate praticamente. Il programma deve prevedere la convocazione di un'Assemblea costituente che rappresenti realmente tutta la popolazione, che poggi sul popolo libero e armato, che abbia il potere e la forza di istituire un ordine nuovo in Russia. Il programma deve prevedere l'armamento del popolo. La necessità di armare il popolo è ormai presente nella coscienza di tutti. Resta solo da condurre a termine e coordinare l'azione che è stata già intrapresa e che è in atto dappertutto. Nel programma del governo rivoluzionario provvisorio dev'essere inserita inoltre l'immediata concessione dell'effettiva e completa libertà alle nazionalità oppresse dal mostro zarista. La libera Russia è già nata. Il proletariato è già al suo posto di combattimento. Esso non permetterà che l'eroica Polonia sia ancora una volta schiacciata. Si getterà nella battaglia e, non solo con uno sciopero pacifico, ma con le armi in pugno, insorgerà per la libertà della Russia e della Polonia. Il programma deve sancire la giornata lavorativa di otto ore, già « strappata » dagli operai, e altri provvedimenti improrogabili che si prefiggano di limitare lo sfruttamento capitalistico. Nel programma devono infine essere inclusi il passaggio di tutta la terra ai contadini, l'appoggio a tutti i provvedimenti rivoluzionari dei contadini riguardo alla confisca di tutta la terra (ma, ovviamente, nessun appoggio va dato alle illusioni « ugualitarie » del piccolo agricoltore), l'istituzione dei comitati contadini rivoluzionari, che hanno già cominciato a formarsi spontaneamente.

Chi, se non i centoneri e il loro governo, si rifiuta oggi di ammettere che questo programma è improrogabile e praticamente urgente? Persino i liberali borghesi sono disposti ad accettarlo a parole! Ma noi dobbiamo tradurlo in atto con le forze del popolo rivoluzionario, dobbiamo unificare al piú presto queste forze mediante la proclamazione del governo rivoluzionario provvisorio da parte del proletariato. Naturalmente, questo governo potrà avere un sostegno reale soltanto nell'insurrezione armata. E, del resto, il governo progettato non sarà altro che l'*organo* dell'insurrezione che già matura e si sviluppa. Quando l'insurrezione non aveva ancora assunto proporzioni evidenti per tutti, proporzioni tangibili — diciamo cosí —, era impossibile mettersi a creare in pratica un governo rivoluzionario. Ma oggi è indispensabile unificare politicamente l'insurrezione, organizzarla, darle un programma chiaro, trasformare i già folti distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, che aumentano rapidamente di numero, in un sostegno e in uno strumento del nuovo governo effettivamente libero e popolare. La lotta è imminente, l'insurrezione inevitabile, lo scontro decisivo ormai molto vicino. È tempo di incitare apertamente il popolo a opporre allo zarismo in decomposizione il potere organizzato del proletariato, è tempo di indirizzare a tutto il popolo un manifesto in nome del governo rivoluzionario provvisorio, istituito dagli operai d'avanguardia.

Già oggi vediamo con chiarezza che dal seno del popolo rivoluzionario usciranno uomini capaci di compiere questa grande impresa, uomini dediti senza riserve alla rivoluzione e, principalmente, uomini dotati d'una fervida e illimitata energia. Già oggi vediamo con chiarezza che esistono i combattenti dell'esercito rivoluzionario che sosterrà questa causa; vediamo che quanto vi è di onesto, di vivo e di cosciente in tutte le classi della popolazione si allontana definitivamente dallo zarismo, mentre il nuovo governo dichiara guerra, una guerra implacabile, alla morente Russia feudale e poliziesca.

Cittadini, — bisognerebbe dire nella dichiarazione di guerra, nel manifesto del governo rivoluzionario, — cittadini, scegliete! Da una parte, tutta la vecchia Russia, tutte le forze oscure dello sfruttamento, dell'oppressione e dell'oltraggio nei confronti dell'uomo. Dall'altra, una unione di cittadini liberi e muniti degli stessi diritti in tutte le questioni politiche. Da una parte, l'unione degli sfruttatori, dei ricchi, dei poliziotti. Dall'altra, l'unione di tutti i lavoratori. di tutte le forze vive del popolo, di tutti gli intellettuali onesti. Da una parte, i centoneri; dall'altra, gli operai organizzati, che combattono per la libertà, per la cultura, per il socialismo.

Cittadini, scegliete! Ecco il programma che abbiamo già da tempo presentato a tutto il popolo. Ecco gli scopi in nome dei quali dichiariamo guerra al governo dei centoneri. Non vogliamo imporre al popolo nessuna innovazione escogitata da noi, ma ci limitiamo a prendere l'iniziativa di realizzare in pratica quei cambiamenti senza di cui non si può piú vivere in Russia, per comune e unanime riconoscimento. Noi non ci isoleremo dal popolo rivoluzionario, sottoporremo al suo giudizio ogni nostro atto, ogni nostra decisione, poggeremo interamente ed esclusivamente sulla libera iniziativa che scaturisce dalle stesse masse lavoratrici. Noi uniremo tutti i partiti rivoluzionari, chiameremo nelle nostre file i deputati eletti da tutti i gruppi della popolazione, disposti a combattere per la libertà e per il nostro programma, che garantirà i piú elementari diritti e soddisferà le esigenze del popolo. In particolare, tenderemo la mano ai compagni operai che indossano l'uniforme militare ed ai nostri fratelli contadini per lottare insieme, sino in fondo, contro il giogo dei grandi proprietari terrieri e degli alti funzionari, per la terra e la libertà.

Cittadini, preparatevi alla lotta decisiva! Non permetteremo al governo dei centoneri di oltraggiare la Russia. Non ci lasceremo ingannare dalla sostituzione di alcuni funzionari, dalla destituzione di alcuni poliziotti, fino a che tutta la polizia dei centoneri avrà il potere di assassinare, depredare e angariare il popolo. Si umilino, in cerca di intercessioni, i liberali borghesi dinanzi al governo dei centoneri! I centoneri se la ridono della minaccia di essere denunciati a quel tribunale zarista che è composto dagli stessi funzionari zaristi.

Noi daremo ordine ai distaccamenti del nostro esercito di arrestare gli « eroi » centoneri che ubriacano e corrompono il popolino ignorante, porteremo tutti questi mostri, come il capo della polizia di Kronstadt, davanti al tribunale rivoluzionario di tutto il popolo.

Cittadini, tutti, tranne i centoneri, hanno voltato le spalle al governo zarista. Unitevi attorno al governo rivoluzionario, sospendete il pagamento di tutti i tributi e delle imposte, concentrate tutti gli sforzi per organizzare e armare la libera milizia popolare. L'effettiva libertà sarà assicurata alla Russia solo se il popolo rivoluzionario risulterà vittorioso sulle forze del governo centonero. Nella guerra civile non si è né si può essere neutrali. Il partito dei bianchi è solo un'infame ipocrisia. Chi si estranea dalla lotta favorisce lo spadroneggiare dei centoneri. Chi non è per la rivoluzione è contro la rivoluzione. Chi non è un rivoluzionario è un centonero.

Noi ci assumiamo il compito di unire e preparare le forze dell'insurrezione popolare. Che nell'anniversario del grande 9 gennaio non resti traccia in Russia delle istituzioni del potere zarista! Che la festa di primavera del proletariato internazionale trovi una Russia già libera, con un'Assemblea costituente di tutto il popolo, liberamente convocata!

Ecco come mi raffiguro la trasformazione del soviet dei deputati operai in governo rivoluzionario provvisorio. Ecco quali compiti affiderei per primi a tutte le organizzazioni del nostro partito, a tutti gli operai coscienti, allo stesso soviet, al congresso operaio che si tiene a Mosca e al congresso dell'Unione contadina[8].

SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL PARTITO [6]

Le condizioni in cui il nostro partito deve svolgere la sua attività sono radicalmente cambiate. È stata conquistata la libertà di riunione, di associazione e di stampa. Beninteso, questi diritti sono assolutamente precari, e fare affidamento sulle odierne libertà sarebbe, se non un delitto, pura follia. La lotta decisiva deve ancora venire, e la preparazione a questa lotta deve essere posta in primo piano. L'apparato clandestino del partito deve restare intatto. Ma, al tempo stesso, è assolutamente necessario trarre profitto nel modo piú largo dall'attuale libertà d'azione, relativamente piú ampia. È assolutamente necessario creare, accanto all'apparato clandestino, nuove organizzazioni del partito (o che lo fiancheggiano), legali e semilegali. Senza questo lavoro, sarebbe assurdo pensare di adeguare la nostra azione alle nuove condizioni, pensare di assolvere i nuovi compiti...

Per dare all'organizzazione un'impostazione nuova, bisogna convocare un nuovo congresso del partito. Secondo lo statuto, il congresso viene indetto una volta l'anno; e quindi dovrebbe tenersi nel maggio del 1906, ma oggi è indispensabile affrettarne la convocazione. Se non approfitteremo di questo momento, perderemo l'occasione, nel senso che il bisogno di organizzarsi, sentito assai acutamente dagli operai, si concreterà in forme degeneri e pericolose, rafforzerà gli « indipendenti » [7], ecc. Bisogna affrettarsi a organizzarsi in modo nuovo, bisogna sottoporre alla discussione generale i nuovi metodi, bisogna definire con audacia ed energia il « nuovo corso ».

L'indirizzo al partito, pubblicato nel presente numero [8] e sottoscritto dal Comitato centrale del nostro partito, definisce nel modo piú preciso, secondo la mia profonda convinzione, questo nuovo corso. Noi, rappresentanti della socialdemocrazia rivoluzionaria, fautori della « maggioranza », abbiamo detto piú volte che nelle condizioni del lavoro clandestino era impossibile democratizzare fino in fondo il partito, che in quelle condizioni il « principio elettivo » era una frase vuota. E la realtà ha convalidato le nostre parole. Gli ex fautori della minoranza hanno spesso rilevato per iscritto (cfr. l'opuscolo di « Un operaio », con prefazione di Axelrod, la lettera di « Un operaio, uno dei tanti » nell'*Iskra* e nell'opuscolo *Gli operai e la scissione del partito*) che in effetti non si era riusciti a democratizzare sul serio il partito e ad introdurre l'effettiva elettività. Ma noi bolscevichi abbiamo sempre riconosciuto la necessità di applicare, nelle nuove condizioni del passaggio alla libertà politica, il principio elettivo: e, se ce ne chiedono le prove, gli atti del III Congresso del POSDR lo attestano in modo particolarmente persuasivo.

Il compito è quindi chiaro: lasciare per ora intatto l'apparato clandestino e sviluppare il nuovo apparato legale. In relazione al congresso, questo compito (il cui concreto adempimento esige, naturalmente, una certa abilità pratica e la conoscenza di tutte le circostanze di tempo e di luogo) suona come segue: convocare il IV Congresso in base allo statuto e, in pari tempo, applicare subito, immediatamente, il principio elettivo. Il Comitato centrale ha risolto questo problema: i membri dei comitati, che rappresentano formalmente le organizzazioni convalidate, che rappresentano realmente la continuità del partito, parteciperanno al congresso con voto deliberativo, come spetta loro di diritto. I delegati eletti da *tutti* gli iscritti, e quindi anche dalla massa degli operai aderenti al partito, sono invitati dal Comitato centrale, in base al suo diritto, con voto consultivo. Il Comitato centrale ha dichiarato inoltre che proporrà subito al congresso di trasformare questo voto consultivo in voto deliberativo. Concordano con questa proposta i delegati effettivi dei comitati?

Il Comitato centrale dichiara che, a suo giudizio, i delegati saranno d'accordo. Io, dal canto mio, ne sono profondamente convinto. È impossibile non convenire su questo punto. Non si può pensare che la maggioranza dei dirigenti del proletariato socialdemocratico non ne convenga. Siamo persuasi che i voti dei militanti del partito, registrati con la massima cura dal giornale *Novaia Gizn*, dimostreranno molto presto che la nostra opinione è esatta: e, anche se dovremo batterci per questo (per trasformare il voto consultivo in deliberativo), l'esito è indubbio.

Considerate la questione da un altro lato, non sotto il profilo della forma, ma della sostanza. La socialdemocrazia viene forse minacciata da un pericolo, a causa dell'attuazione della nostra proposta?

Potremmo ravvisare un pericolo nella repentina adesione al partito di masse di non socialdemocatici. Il partito si dissolverà allora nella massa; il partito cesserà di essere l'avanguardia cosciente della classe; il partito si ridurrà al rango di retroguadia. Il nostro sarebbe, senza dubbio, un ben triste periodo. E il pericolo *potrebbe,* senza dubbio, assumere *gravissima* importanza, *se* vi fosse da noi la tendenza alla demagogia, se tutto ciò su cui il partito poggia (programma, norme tattiche, esperienza organizzativa) non esistesse affatto o fosse debole e vacillante. Ma proprio questo « se » non esiste: la questione è tutta qui. Non solo fra noi bolscevichi non c'è mai stata alcuna tendenza alla demagogia, ma, viceversa, noi ci siamo sempre battuti con energia, franchezza e sincerità contro i piú modesti conati di demagogia, abbiamo preteso che chi entrava nel partito fosse cosciente, abbiamo sottolineato l'eccezionale importanza della continuità nello sviluppo del partito, abbiamo instancabilmente ripetuto che *tutti* gli iscritti dovevano educarsi e assimilare la disciplina in una delle organizzazioni del partito. Noi abbiamo un programma rigoroso, che è accettato ufficialmente da tutti i socialdemocratici e che, nelle sue tesi fondamentali, non può essere oggetto di critica sostanziale (la critica di singoli punti e formulazioni è cosa pienamente legittima e indispensabile in ogni partito vitale). Abbiamo le risoluzioni tattiche, che sono state elaborate con coerenza e in modo sistematico dal II e dal III Congresso e che sono il frutto del pluriennale lavoro della stampa socialdemocratica. Abbiamo inoltre una certa esperienza organizzativa e un'organizzazione effettiva, che ha svolto una funzione educativa e dato senza dubbio risultati che non si avvertono al primo sguardo, ma che solo i ciechi o gli accecati potrebbero negare.

No, compagni, non dobbiamo esagerare questo pericolo. La socialdemocrazia si è fatta un nome, ha creato un orientamento, ha educato quadri di operai socialdemocratici. Nel momento attuale, poi, mentre l'eroico proletariato dimostra coi fatti di essere pronto alla lotta e di saper combattere unito, con coerenza, per fini di cui ha chiara consapevolezza, di saper combattere con spirito nettamente socialdemocratico, sarebbe persino ridicolo dubitare che gli operai, i quali entrano nel nostro partito, e vi entreranno domani per invito del Comitato centrale, non saranno socialdemocratici in novantanove casi su cento. La classe operaia è istintivamente, spontaneamente socialdemocratica, e il lavoro piú che decennale della socialdemocrazia ha già fatto moltissimo per trasformare in consapevolezza questa spontaneità. Compagni, non createvi spauracchi! Non dimenticate che in ogni partito vitale e in sviluppo esisteranno sempre elementi di instabilità, esitazione, tentennamento. Ma questi elementi cedono e cederanno all'azione del nucleo deciso e compatto dei socialdemocratici.

Il nostro partito è vissuto per troppo tempo nell'illegalità. E negli ultimi anni vi stava soffocando, secondo l'esatta espressione di un delegato del III Congresso. La clandestinità è in rovina. Avanti, dunque, con maggiore audacia, impugnate nuove armi, distribuitele ad altri uomini, estendete i vostri capisaldi, chiamate a voi tutti gli operai socialdemocratici, fateli entrare a centinaia e a migliaia nelle file delle organizzazioni del partito! I loro delegati diano nuova vita ai militanti dei nostri centri, dilaghi per loro mezzo lo spirito nuovo della giovane Russia rivoluzionaria! Finora la rivoluzione ha sempre dimostrato che tutte le fondamentali posizioni teoriche del marxismo, tutte le parole d'ordine essenziali della socialdemocrazia erano giuste. Essa ha dimostrato inoltre che il nostro lavoro socialdemocratico era impostato bene, che la nostra speranza e la nostra fiducia nel genuino spirito rivoluzionario del proletariato erano fondate. Tralasciamo dunque ogni meschinità nell'attuare la necessaria riforma del partito: avviamoci subito per una strada nuova. Non verrà meno per questo il nostro vecchio apparato clandestino (il suo riconoscimento e la sua approvazione da parte degli operai socialdemocratici sono indubbi: la vita stessa e gli sviluppi della rivoluzione l'hanno dimostrato in maniera cento volte piú persuasiva di quanto avrebbero potuto farlo le risoluzioni e le deliberazioni). Ci saranno inoltre assicurate forze giovani e nuove, uscite dal seno dell'unica classe effettivamente e coerentemente rivoluzionaria, della classe che ha già in parte conquistato alla Russia la libertà, che le conquisterà la libertà completa e che, attraverso la libertà, la condurrà al socialismo!

II

La risoluzione del Comitato centrale del nostro partito sulla convocazione del IV Congresso del POSDR, pubblicata nel n. 9 della *Novaia Gizn*, segna un passo decisivo verso l'integrale applicazione del principio democratico nell'organizzazione del partito. Le elezioni dei delegati al congresso (che avranno dapprima il voto consultivo, ma otterranno poi senza dubbio il voto deliberativo) devono essere effettuate in un mese. Tutte le organizzazioni del partito devono pertanto accingersi a discutere al piú presto il problema della designazione dei candidati e dei compiti del congresso. Bisogna assolutamente tener conto che l'autocrazia morente può tentare ancora una volta di sopprimere le libertà promesse, di attaccare gli operai rivoluzionari e soprattutto i loro dirigenti. È quindi tutt'altro che opportuno (a esclusione forse di alcuni casi particolari) render noti i cognomi effettivi dei delegati. Fino a che i centoneri sono al potere, non si può rinunciare agli pseudonimi, cui ci ha abituato l'epoca della schiavitú politica. Non sarebbe male eleggere, come in passato, i delegati supplenti « in caso di cadute ». Ma non ci soffermeremo su tutte queste cautele cospirative, perché i compagni che conoscono le condizioni del luogo in cui svolgono il loro lavoro supereranno agevolmente tutte le difficoltà che potranno insorgere al riguardo. I compagni ricchi dell'esperienza del lavoro rivoluzionario in regime autocratico dovranno aiutare con i loro consigli chi intraprende la sua azione socialdemocratica nelle nuove, « libere » (libere ancora tra virgolette) condizioni. Va da sé che si esige ancora da parte dei membri dei nostri comitati molto tatto: le vecchie prerogative formali perdono adesso inevitabilmente il loro significato, ed è quasi sempre necessario cominciare dall'« inizio », *mostrare* ai larghi strati di nuovi compagni la grande portata del programma socialdemocratico coerente, della tattica e dell'organizzazione. Non si deve dimenticare che finora abbiamo avuto troppo spesso a che fare con rivoluzionari provenienti da uno strato sociale determinato, mentre adesso avremo a che fare con i rappresentanti tipici delle masse: questo cambiamento impone che si mutino non solo i metodi della propaganda e dell'agitazione (necessità di una maggiore popolarità, abilità nell'affrontare le questioni, capacità di spiegare nel modo piú semplice, chiaro e realmente persuasivo le verità fondamentali del socialismo), ma anche quelli dell'organizzazione.

Nella presente nota vorrei soffermarmi su un aspetto dei nuovi compiti organizzativi. La deliberazione del Comitato centrale invita al congresso i delegati di tutte le organizzazioni del partito e chiama *tutti* gli operai socialdemocratici a entrare in queste organizzazioni. Affinché questo giusto desiderio si realizzi non basta un semplice « invito » agli operai, non basta il semplice aumento del numero delle organizzazioni di vecchio tipo. No, per far questo, è indispensabile l'elaborazione originale, creativa di *nuove* forme organizzative da parte di tutti i compagni. E non si può indicare alcuna norma prefissata, perché si tratta di un'opera nuova: qui devono manifestarsi la conoscenza delle condizioni locali e soprattutto l'iniziativa di tutti gli iscritti. La nuova forma di organizzazione, o piú esattamente la nuova forma della cellula organizzativa fondamentale del partito operaio, deve essere senza dubbio piú ampia rispetto ai vecchi circoli. È inoltre probabile che la nuova cellula debba essere un'organizzazione meno rigida, piú « libera », « *lose* ». Se esistessero la completa libertà di associazione e la piena garanzia dei diritti civili della popolazione, noi dovremmo senza dubbio fondare dappertutto associazioni socialdemocratiche (non solo sindacali, ma anche politiche, di partito). Nelle condizioni attuali bisogna cercare di perseguire questo fine attraverso tutte le strade e con tutti i mezzi che si trovano comunque a nostra disposizione.

Bisogna risvegliare subito l'iniziativa di tutti i militanti del partito e di tutti gli operai che simpatizzano per la socialdemocrazia. Bisogna organizzare subito, dappertutto, in ogni luogo, incontri, conversazioni, comizi, riunioni, dando notizia del IV Congresso del POSDR, esponendone i propositi nella forma piú popolare e comprensibile, spiegando la nuova forma di organizzazione del congresso, facendo appello a tutti i socialdemocratici perché contribuiscano a costruire secondo i nuovi princípi un partito socialdemocratico effettivamente proletario. Questo lavoro ci fornirà una gran mole di insegnamenti desunti dall'esperienza; in due o tre settimane (se il lavoro sarà svolto con energia) farà emergere dall'ambiente operaio nuove forze socialdemocratiche, ravviverà in strati molto piú vasti l'interesse per il partito socialdemocratico, che noi, insieme con tutti i compagni operai, abbiamo deciso oggi di organizzare in forma nuova. In tutte le assemblee sarà posto immediatamente il problema di costituire associazioni, organismi e gruppi di partito. Ogni associazione, ogni organismo, ogni gruppo eleggerà senza indugi una segreteria o una direzione o una commissione esecutiva, insomma un organismo centrale e permanente, che svolga il lavoro di direzione, tenga i rapporti con gli organismi locali del partito, riceva e diffonda la stampa, raccolga le quote per l'attività del partito, organizzi riunioni, conferenze, incontri e prepari, infine, l'elezione del delegato al congresso. Naturalmente, i comitati del partito avranno cura di aiutare ognuna di queste organizzazioni, di fornire il materiale atto a far conoscere il POSDR, la sua storia e i suoi attuali, grandi compiti.

Inoltre, è tempo di preoccuparsi di istituire per le organizzazioni socialdemocratiche alcuni punti d'appoggio locali, aventi per cosí dire carattere economico, come mense, sale da tè, birrerie, biblioteche, sale di lettura, « tiri » *, ecc. ecc. gestiti da iscritti al partito. Non si deve dimenticare che, oltre che dalla polizia « autocratica », gli operai socialdemocratici saranno perseguitati anche dai padroni « autocratici », che licenzieranno gli agitatori, e pertanto l'organizzazione di un centro il piú possibile indipendente dall'arbitrio dei fabbricanti è cosa di estrema importanza.

In generale, noi socialdemocratici dobbiamo giovarci in ogni modo dell'attuale estensione della libertà d'azione, e, quanto piú questa libertà sarà assicurata, tanto piú energicamente noi lanceremo la parola d'ordine: « Andare fra il popolo! ». D'ora in poi, l'iniziativa stessa degli operai assumerà proporzioni tali che noi, ex cospiratori e « soci di circoli », non osavamo nemmeno sognare. D'ora in poi, l'influenza delle idee del socialismo penetra e penetrerà nelle masse del proletariato per vie che spesso non saremo affatto capaci di controllare. In queste condizioni, dovremo aver cura che gli intel-

---

* Non conosco la corrispondente parola russa e chiamo « tiro » un locale per il tiro a segno, nel quale c'è una scorta di armi di ogni specie e dove chiunque lo desideri può a poco prezzo sparare al bersaglio con pistole e fucili. In Russia è stata proclamata la libertà di riunione e di associazione. I cittadini hanno diritto di riunirsi anche per imparare a sparare; non vi può essere quindi alcun pericolo per nessuno. In ogni grande città europea trovate « tiri » aperti a tutti, negli scantinati, talvolta fuori porta, ecc. E per gli operai non è affatto superfluo imparare a sparare, imparare a maneggiare le armi. Beninteso, potremo accingerci in modo serio e ampio a questo lavoro solo quando sarà stata garantita la libertà di associazione e si potranno trascinare in tribunale i poliziotti furfanti che osino chiudere le sale da tiro.

lettuali socialdemocratici siano meglio distribuiti [*], che non si concentrino inutilmente dove il movimento già si regge sulle gambe e se la cava, se cosí si può dire, con le proprie forze, ma vadano tra gli « strati inferiori », dove il lavoro è piú duro, le condizioni piú difficili, dove piú grande è il bisogno di uomini esperti e preparati, dove minori sono le fonti di luce, dove la vita politica pulsa piú fiaccamente. D'ora in poi, dobbiamo « andare fra il popolo » sia in caso di elezioni cui partecipi tutta la popolazione, anche delle province piú sperdute, sia (e questo è ancora piú importante) in caso di lotta aperta, per paralizzare lo spirito reazionario della Vandea provinciale, per assicurare in tutto il paese, fra tutte le masse del proletariato, la diffusione delle parole d'ordine che saranno lanciate dai grandi centri.

Naturalmente, ogni estremismo è nocivo: per impostare in modo solido e, per quanto possibile, « esemplare » il lavoro, ancor oggi dovremo spesso concentrare le forze migliori in questo o in quel centro importante. L'esperienza mostrerà le dimensioni a cui attenersi al riguardo. Oggi, il nostro compito non consiste tanto nell'escogitare norme organizzative ispirate a princípi nuovi quanto nello svolgere l'attività piú audace e ampia, nel riassumere e interpretare al IV Congresso i dati che l'esperienza ha fornito al partito.

III

Nei primi due articoli ci siamo soffermati sul significato generale del principio elettivo nel partito e sulla necessità di creare nuove forme e cellule organizzative. Esamineremo adesso un'altra questione molto urgente, il problema cioè dell'unificazione del partito.

Non è un mistero per nessuno che la stragrande maggioranza degli operai socialdemocratici è molto insoddisfatta della scissione del partito ed esige l'unificazione. Non è un mistero per nessuno che la scissione ha provocato un certo intiepidimento degli operai socialdemocratici (o di quelli pronti a diventare socialdemocratici) nei confronti del POSDR.

---

[*] Al III Congresso del partito auspicai che nei comitati venissero eletti all'incirca otto operai ogni due intellettuali. Com'è invecchiato quest'auspicio!

Oggi si deve auspicare che nelle nuove organizzazioni del partito per ogni intellettuale socialdemocratico vi siano alcune centinaia di operai socialdemocratici.

Gli operai hanno quasi perduto la speranza che i « vertici » del partito si unifichino da sé. La necessità dell'unificazione è stata ufficialmente riconosciuta anche dal III Congresso del POSDR e dalla conferenza dei menscevichi nel maggio di quest'anno. Da allora sono trascorsi sei mesi, ma l'unificazione non ha quasi compiuto alcun passo in avanti. Non può meravigliare che « Un operaio, uno dei tanti », il quale ha scritto dell'unificazione nell'*Iskra* e in un opuscolo edito dalla « maggioranza » (*Gli operai e la scissione del partito*, Edizioni del Comitato centrale, Ginevra, 1905), abbia alla fine minacciato agli intellettuali socialdemocratici un « pugno dal basso ». A certi socialdemocratici (ai menscevichi) questa minaccia non è piaciuta, gli altri (i bolscevichi) l'hanno trovata legittima e fondamentalmente giusta.

Mi pare che sia ormai venuto il momento in cui gli operai socialdemocratici *coscienti* possono e devono realizzare il loro proposito (non dico « minaccia », perché questo termine sa di denuncia e di demagogia, mentre noi dobbiamo evitare con tutte le forze sia l'una che l'altra). In realtà, è già venuto, o sta comunque per venire, il momento in cui è possibile applicare il principio elettivo nell'organizzazione del partito, non a parole, ma nei fatti, non come una frase bella ma vuota, bensí come un principio realmente nuovo, che effettivamente rinnova, estende e rafforza i collegamenti del partito. La « maggioranza », tramite il Comitato centrale, ha invitato apertamente ad applicare subito il principio elettivo. La minoranza procede per la stessa strada. E gli operai socialdemocratici sono l'enorme, schiacciante maggioranza in tutte le organizzazioni, in tutti gli organismi, in tutte le assemblee, in tutti i comizi socialdemocratici.

Ciò vuol dire che già adesso esiste la possibilità non solo di *convincere* a unificarsi, non solo di ottenere la *promessa* di unificarsi, ma di *unificare* concretamente, con una semplice deliberazione della maggioranza degli operai organizzati nell'una o nell'altra frazione. Non vi sarà alcuna « sopraffazione », poiché, in linea di principio, la necessità dell'unificazione è riconosciuta da tutti, e agli operai non resta che risolvere praticamente una questione già risolta in linea di principio.

Infatti, il rapporto tra la funzione degli intellettuali e quella dei proletari (operai) nel movimento operaio socialdemocratico può forse esprimersi con sufficiente precisione nella seguente formula generale: gli intellettuali risolvono bene « in linea di principio », abbozzano bene uno schema, discutono bene sulla necessità di fare... e gli operai fanno, tramutano la grigia teoria in vita concreta.

Non cadrò affatto nella demagogia, non menomerò affatto la grande funzione della coscienza nel movimento operaio, non attenuerò affatto l'immensa portata della teoria marxista, dei princípi marxisti, se dirò adesso che noi abbiamo elaborato al congresso e alla conferenza la « grigia teoria » dell'unificazione del partito; compagni operai, aiutateci a tramutare questa grigia teoria in vita concreta! Entrate in grandissimo numero nelle organizzazioni del partito! Fate del nostro IV Congresso e della II Conferenza menscevica un imponente e grandioso congresso degli operai socialdemocratici. Occupatevi praticamente, insieme con noi, del problema della fusione. In questo problema, a titolo di eccezione (è questa un'eccezione che conferma la regola!), vi siano un decimo di teoria e nove decimi di pratica. In verità, questo desiderio è legittimo, storicamente necessario, psicologicamente comprensibile. Abbiamo « teorizzato » per tanto tempo (e qualche volta, non c'è motivo di nasconderlo, a vuoto) nell'atmosfera dell'emigrazione, che adesso, ve l'assicuro, davvero non guasta « curvare » un po', appena appena, « l'arco dall'altra parte » e dare un po' la precedenza alla pratica. Nel problema dell'unificazione, in cui, essendo esso legato con le cause della scissione, abbiamo consumato fiumi d'inchiostro e montagne di carta, questo metodo è senza dubbio opportuno. Soprattutto noi che viviamo nell'emigrazione abbiamo nostalgia dell'attività pratica. E inoltre abbiamo già scritto un programma assai buono e completo di tutta la rivoluzione democratica. Unifichiamoci dunque anche per farla questa rivoluzione!

Pubblicato il 10, 15 e 16 novembre del 1905
in *Novaia Gizn*, nn. 9, 13 e 14.
Firmato: N. Lenin.

IL PROLETARIATO E I CONTADINI

Il congresso dell'Unione contadina, che si sta svolgendo in questi giorni a Mosca, pone di nuovo all'ordine del giorno l'essenziale questione dell'atteggiamento che la socialdemocrazia deve assumere verso il movimento contadino. Per i marxisti russi questa questione è sempre stata fondamentale nella formulazione del loro programma e della loro tattica. Già nel primo progetto di programma dei socialdemocratici russi, redatto nel 1884 all'estero dal gruppo « Emancipazione del lavoro », grandissima attenzione veniva riservata alla questione contadina.

Da allora non si può citare una sola opera marxista importante, dedicata a questioni di ordine generale, un solo organo di stampa socialdemocratico che non abbia ripetuto, sviluppato e applicato ai casi concreti le concezioni e le parole d'ordine dei marxisti.

Oggi la questione del movimento contadino è divenuta urgente non soltanto sul piano teorico, ma anche sul piano pratico immediato. Oggi dobbiamo trasformare le nostre parole d'ordine generali in appelli aperti del proletariato rivoluzionario ai contadini rivoluzionari. È ormai venuto il momento in cui i contadini operano come artefici consapevoli di un nuovo ordinamento della vita russa. Dall'evoluzione della coscienza dei contadini dipende ormai, in larga misura, l'andamento e l'esito della grande rivoluzione russa.

Che cosa vogliono i contadini dalla rivoluzione? Che cosa può dare la rivoluzione ai contadini? Ecco due quesiti, la cui soluzione è obbligatoria per ogni uomo politico, e in particolare per ogni operaio cosciente, che è uomo politico nel senso migliore della parola, non corrotto dal politicantismo borghese.

I contadini vogliono la terra e la libertà. Su questo non possono esservi due opinioni. Tutti gli operai coscienti appoggiano con tutte le forze i contadini rivoluzionari. Tutti gli operai coscienti vogliono che i contadini ricevano tutta la terra e la completa libertà e si battono per questo scopo. Tutta la terra non significa accontentarsi di concessioni parziali e di elemosine, non significa fare affidamento su un accordo tra i contadini e i grandi proprietari terrieri, ma sull'abolizione della grande proprietà terriera. Il partito del proletariato cosciente, la socialdemocrazia, si è pronunciato in questo senso con la massima energia: nel suo III Congresso, che si è tenuto nel maggio scorso, il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha approvato una risoluzione nella quale si dice francamente che si appoggiano le rivendicazioni rivoluzionarie dei contadini *fino alla confisca di tutte* le terre di proprietà privata. Questa risoluzione dimostra con chiarezza che il partito degli operai coscienti sostiene la rivendicazione dei contadini su tutta la terra. E, in *questo* senso, la risoluzione approvata dalla conferenza dell'altra metà del nostro partito coincide appieno con la risoluzione del III Congresso del POSDR.

« Completa libertà » significa elettività di tutti i funzionari e delle alte personalità che amministrano gli affari statali e sociali. « Completa libertà » significa completa distruzione di un potere statale che non emani per intero ed esclusivamente dal popolo, che non sia eletto dal popolo, che non sia responsabile di fronte al popolo, che non sia revocabile dal popolo. « Completa libertà » significa che non il popolo deve essere subordinato ai funzionari, ma invece i funzionari al popolo.

Beninteso, non tutti i contadini che combattono per la terra e la libertà hanno un atteggiamento pienamente consapevole nei confronti di questa lotta; né giungono a rivendicare la repubblica. Ma l'orientamento democratico delle rivendicazioni contadine è incontestabile. E pertanto ai contadini è garantito l'appoggio del proletariato. I contadini devono sapere che la bandiera rossa, innalzata nelle città, è una bandiera di lotta per le rivendicazioni immediate e fondamentali non solo degli operai industriali e agricoli, ma anche di milioni e decine di milioni di piccoli agricoltori.

I residui della servitú della gleba, in ogni possibile forma e aspetto, schiacciano ancora tutta la massa dei contadini sotto un giogo spietato, a cui i proletari, innalzando la bandiera rossa, hanno dichiarato guerra.

Ma la bandiera rossa non sta a significare soltanto l'appoggio del proletariato alle rivendicazioni contadine. Significa anche rivendicazioni autonome del proletariato. Significa non solo lotta per la terra e la libertà, ma anche lotta contro ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, lotta contro la miseria delle masse popolari, lotta contro il dominio del capitale. E a questo punto sorge davanti a noi il secondo quesito: che cosa può dare la rivoluzione ai contadini? Molti amici sinceri dei contadini (fra i quali, per esempio, i socialisti-rivoluzionari) non tengono conto di questo problema, non ne afferrano l'importanza. Credono che basti impostare e risolvere il primo problema: che cosa desiderano i contadini? Credono che basti ricevere la risposta: terra e libertà. È un grave errore. La completa libertà, la completa elettività di tutti i funzionari, compreso il capo dello Stato, non soppianta il dominio del capitale, non sopprime la ricchezza di pochi e la miseria delle masse. Nemmeno la completa abolizione della grande proprietà terriera sopprime il dominio del capitale e la miseria delle masse. Anche se la terra appartiene a tutto il popolo, solo chi possiede capitali, solo chi ha attrezzi, bestiame, macchine, scorte di sementi, denaro liquido in genere, ecc. può gestire un'azienda in maniera indipendente. Ma chi nulla possiede, all'infuori delle sue braccia, rimane senza dubbio schiavo del capitale, anche in una repubblica democratica, anche se la terra appartiene a tutto il popolo. L'idea di « socializzare » la terra senza socializzare il capitale, l'idea che sia possibile, fino a che esistono il capitale e l'economia mercantile, il godimento ugualitario della terra, è un'idea sbagliata. In quasi tutti i paesi d'Europa, il socialismo ha ormai superato il periodo in cui questa o altre analoghe idee sbagliate erano condivise dalla maggioranza. In ogni paese l'esperienza di lotta della classe operaia ha mostrato nella pratica i pericoli impliciti in un simile errore, e oggi i proletari socialisti d'Europa e d'America se ne sono liberati del tutto.

La bandiera rossa degli operai coscienti significa quindi prima di tutto che noi sosteniamo con tutte le forze la lotta dei contadini per la libertà completa e per tutta la terra; e, inoltre, che non ci fermiamo a questo, ma andiamo avanti. Oltre alla lotta per la libertà e per la terra, combattiamo anche la lotta per il socialismo. La lotta per il socialismo è lotta contro il dominio del capitale. Combattono questa lotta anzitutto gli operai salariati, che dipendono direttamente e per intero dal capitale. Quanto ai piccoli proprietari, hanno anch'essi, in una certa misura, un capitale, e anch'essi non di rado sfruttano degli operai. Perciò nelle file dei combattenti per il socialismo non si trovano tutti i piccoli contadini, ma solo quelli che passano in maniera energica e cosciente dalla parte degli operai contro il capitale, dalla parte della proprietà comune contro la proprietà privata.

Ecco perché i socialdemocratici dicono che essi lottano insieme con tutti i contadini contro i grandi proprietari terrieri e la burocrazia; ma inoltre essi, i proletari della città, si battono contro il capitale insieme con i proletari della campagna. La lotta per la terra e per la libertà è una lotta democratica. La lotta per distruggere il dominio del capitale è una lotta socialista.

Inviamo dunque un caloroso saluto all'Unione contadina, che ha preso la decisione di lottare con compattezza ed energia, senza riserve o esitazioni, per la completa libertà e per tutta la terra. Questi contadini sono democratici autentici. Dobbiamo chiarire con pazienza, con tenacia, come si fa con alleati ai quali ci unisce una grande lotta comune, gli errori che essi commettono nell'intendere i compiti della democrazia e del socialismo. Questi contadini sono autentici democratici rivoluzionari, insieme con i quali dobbiamo combattere, e combatteremo, per la completa vittoria dell'attuale rivoluzione. Al piano di uno sciopero generale, alla decisione di far insorgere uniti e compatti, alla prossima occasione, gli operai delle città e tutti i contadini poveri, a questo piano e a questa decisione noi guardiamo con la piú grande e piena simpatia. Tutti gli operai coscienti faranno ogni sforzo per contribuire a realizzare questo piano. Ma nessuna alleanza, neppure con i democratici rivoluzionari piú onesti e coerenti, potrà far dimenticare ai proletari la loro meta piú alta e importante, la lotta per il socialismo, per la totale distruzione del dominio del capitale, per la liberazione di tutti i lavoratori da ogni forma di sfruttamento. Avanti, operai e contadini, nella lotta comune per la terra e per la libertà! Avanti, proletari, uniti dalla socialdemocrazia internazionale, nella lotta per il socialismo!

Pubblicato il 12 novembre del 1905
in *Novaia Gizn*, n. 11.
Firmato: N. Lenin.

ORGANIZZAZIONE DI PARTITO E LETTERATURA DI PARTITO

Le nuove condizioni create in Russia dopo la rivoluzione d'ottobre all'attività socialdemocartica pongono all'ordine del giorno la questione della letteratura di partito. La differenza tra la stampa legale e la stampa illegale, triste retaggio dell'epoca della Russia feudale e autocratica, incomincia a scomparire. Non è ancora scomparsa, ed è anzi ben lungi dallo scomparire. L'ipocrita governo del nostro primo ministro si comporta ancora in modo cosí scandaloso che le *Izvestia sovieta rabocikh deputatov* vengono pubblicate «illegalmente»; ma, a parte la vergogna che ricade sul governo, a parte i nuovi colpi morali a esso inflitti, niente può derivare dagli stolti conati di «vietare» quel che il governo non ha la forza di impedire.

Fino a quando è esistita una differenza tra la stampa clandestina e la stampa legale, la questione della stampa di partito e non di partito è stata risolta in modo molto semplice e molto falso, anormale. Tutta la stampa illegale era stampa di partito, pubblicata da varie organizzazioni, diretta da gruppi legati in un modo o nell'altro a gruppi di militanti pratici del partito. Tutta la stampa legale era stampa non di partito, — perché l'appartenenza a un partito era vietata, — ma «gravitava» intorno a questo o a quel partito. Erano pertanto inevitabili alleanze mostruose, «convivenze» anormali, false coperture; le forzate reticenze di chi voleva sostenere posizioni di partito si confondevano con l'immaturità o con la viltà di pensiero di chi non era ancora maturo per queste concezioni, di chi non era, in fondo, un uomo di partito.

Maledetta epoca del linguaggio esopico, del servilismo letterario, della lingua servile, della servitú ideale! Il proletariato ha posto fine a quest'infamia che soffocava quanto c'era di vivo e di sano in Russia. Ma il proletariato ha sinora conquistato per la Russia solo una parte della libertà.

La rivoluzione non è ancora conclusa. Se lo zarismo *non è piú* in condizione di battere la rivoluzione, quest'ultima *non è ancora* in condizione di battere lo zarismo. E noi viviamo in un'epoca nella quale dappertutto e in ogni cosa si manifesta quest'innaturale unione dello spirito di partito aperto, onesto, leale, conseguente con la « legalità » clandestina, nascosta, « diplomatica », elusiva. Quest'innaturale unione si manifesta anche nel nostro giornale: benché il signor Guckov faccia dello spirito sulla tirannia socialdemocratica, che ostacolerebbe la pubblicazione di giornali moderati, liberali borghesi, resta sempre il fatto che l'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, il *Proletari*, rimane fuori della porta della Russia *autocratica* e poliziesca.

Comunque, una rivoluzione compiuta a metà costringe tutti noi a ricercare immediatamente una nuova sistemazione delle cose. La letteratura può essere oggi, persino « legalmente », per nove decimi una letteratura di partito. La letteratura deve diventare di partito. In antitesi alle consuetudini borghesi, in antitesi alla stampa borghese, affaristica e commerciale, in antitesi all'arrivismo letterario e all'individualismo borghese, all'« anarchia da signori » e alla corsa al profitto, il proletariato socialista deve proclamare il principio della *letteratura di partito*, sviluppare questo principio e attuarlo praticamente nella forma piú compiuta e organica.

In che cosa consiste questo principio della letteratura di partito? Non soltanto nel fatto che per il proletariato socialista l'attività letteraria non può essere un mezzo di arricchimento di singoli o di gruppi, ma anche nel fatto che essa non può essere in genere un'attività individuale, avulsa dalla causa generale del proletariato. Abbasso i letterati senza partito! Abbasso i letterati superuomini! L'attività letteraria deve diventare una *parte* dell'azione generale del proletariato, « una rotella e una vite » dell'unico e grande meccanismo socialdemocratico, messo in moto da tutta l'avanguardia cosciente di tutta la classe operaia. L'attività letteraria deve diventare parte integrante dell'azione organizzata, pianificata, unitaria del partito socialdemocratico.

« Ogni paragone zoppica », dice un proverbio tedesco. Zoppica anche il mio paragone tra la letteratura e la vite, tra un movimento vivo e un meccanismo. E qualche isterico intellettuale sarà pronto a levare lamenti su questo paragone che mortifica, uccide, «burocratizza» la libera battaglia delle idee, la libertà di critica, la libertà della creazione letteraria e cosí via. In sostanza, questi lamenti sono solo espressione dell'individualismo degli intellettuali borghesi. Non v'è dubbio, l'attività letteraria meno di tutto si presta al meccanico uguagliamento, al livellamento, al dominio della maggioranza sulla minoranza. Non v'è dubbio, in quest'attività è assolutamente indispensabile assicurare campo libero all'iniziativa personale, alle disposizioni individuali, al pensiero e alla fantasia, alla forma e al contenuto. Tutto questo è incontestabile, ma dimostra soltanto che l'aspetto letterario dell'attività politica del proletariato non può essere schematicamente identificata con gli altri aspetti dell'azione di partito. Tutto questo non confuta affatto la tesi, bizzarra ed estranea alla borghesia e alla democrazia borghese, che l'attività letteraria deve immancabilmente e necessariamente diventare una parte, connessa in modo indissolubile con le altre parti, dell'attività del partito socialdemocratico. I giornali devono diventare organi delle diverse organizzazioni del partito. I letterati devono far parte senza eccezione delle organizzazioni del partito. Le case editrici e i magazzini, le librerie e le sale di lettura, le biblioteche e i vari mercati librari devono diventare organismi controllati dal partito. Il proletariato socialista organizzato deve seguire tutta questa attività, deve controllarla, deve immettere in tutto questo lavoro, senza eccezione alcuna, la viva corrente della viva causa proletaria, spogliando cosí di ogni fondamento il vecchio principio russo, semioblomoviano e semimercantile: l'autore scribacchia, il lettore leggiucchia.

Non vogliamo dire, ovviamente, che in una letteratura vilipesa dalla censura asiatica e dalla borghesia europea questa trasformazione dell'attività letteraria possa prodursi di colpo. Siamo ben lontani dall'idea di predicare un qualsiasi sistema uniforme o di risolvere il problema con alcune deliberazioni. No, in questo campo meno che in ogni altro si può parlare di schematismo. L'essenziale è che tutto il nostro partito, tutto il proletariato socialdemocratico cosciente di tutta la Russia prenda coscienza di questo nuovo compito, se lo ponga con chiarezza e si accinga dappertutto ad assolverlo. Usciti dalla prigionia della censura feudale, non vogliamo finire e non finiremo nella prigione delle relazioni letterarie mercantili borghesi. Non vogliamo creare e non creeremo una stampa libera solo in senso poliziesco, ma anche nel senso della sua libertà dal capitale, della sua libertà dall'arrivismo; di piú, nel senso della sua libertà dall'individualismo borghese anarchico.

Queste ultime parole possono sembrare un paradosso o una presa in giro dei lettori. Come! — urlerà forse un qualsiasi intellettuale, fervente assertore della libertà. Come! Volete dunque subordinare alla collettività una questione cosí individuale e delicata come la creazione letteraria? Volete che gli operai risolvano a maggioranza di voti i problemi della scienza, della filosofia, dell'estetica? Voi negate la libertà assoluta della creazione ideale, che è cosa assolutamente individuale!

Calmatevi, signori! Anzitutto qui si parla della letteratura di partito e della sua sottomissione al controllo del partito. Ognuno è libero di scrivere e di dire tutto quel che vuole, senza la minima restrizione. Ma ogni unione volontaria (compreso il partito) è anch'essa libera di mettere alla porta quei suoi membri che si avvalgono del nome del partito per predicare concezioni a esso ostili. La libertà di parola e di stampa deve essere completa. Ma deve esserlo altresí anche la libertà delle associazioni. In nome della libertà di parola io sono tenuto a concederti pieno diritto di urlare, di mentire e di scrivere quel che ti pare. Ma tu sei tenuto, in nome della libertà di associazione, a riconoscermi il diritto di unirmi o dissociarmi da chi dice questa o quella cosa. Il partito è un'unione volontaria, che si disgregherebbe inevitabilmente, dapprima sul piano ideale e poi anche su quello materiale, se non espellesse quei suoi iscritti che predicano concezioni contrarie al partito. La linea di demarcazione tra le concezioni di partito e quelle contrarie al partito è segnata dal programma del partito, dalle sue risoluzioni tattiche e dal suo statuto, infine da tutta l'esperienza della socialdemocrazia internazionale, delle unioni volontarie internazionali del proletariato, il quale accoglie costantemente nelle sue file singoli o gruppi non del tutto conseguenti, non puramente marxisti, non sempre orientati giustamente, ma opera tuttavia, in maniera sistematica, periodiche « epurazioni » del partito. Cosí avverrà anche da noi, signori assertori della « libertà di critica » borghese *all'interno* del partito: il partito sta oggi diventando di colpo un partito di massa; noi stiamo vivendo una brusca svolta verso un'organizzazione aperta; oggi entrano inevitabilmente nelle nostre file molti uomini incoerenti (dal punto di vista del marxismo), anche alcuni cristiani, forse persino alcuni mistici. Ma noi abbiamo lo stomaco forte, siamo dei marxisti duri come roccia. Digeriremo questi uomini incoerenti. La libertà di pensiero e la libertà di critica all'interno del partito non ci indurranno mai a dimenticare la libertà di raggrupparsi in unioni volontarie dette partiti.

In secondo luogo, signori individualisti borghesi, dobbiamo dirvi che i vostri discorsi sulla libertà assoluta sono pura ipocrisia. In una società fondata sul potere del denaro, ove le masse lavoratrici vivono nella miseria mentre un pugno di ricchi vive nell'ozio, non può esistere reale ed effettiva « libertà ». Siete voi libero, signor scrittore, dal vostro editore borghese? Dal vostro pubblico borghese, che pretende da voi la pornografia nelle scene e nei quadri, la prostituzione sotto forma di « integrazione » della « sacra » arte scenica? Questa libertà assoluta è una frase borghese o anarchica (perché, come concezione del mondo, l'anarchismo è mentalità borghese alla rovescia). È impossibile vivere nella società ed essere liberi dalla società. La libertà dello scrittore, del pittore, dell'attrice borghese è soltanto una dipendenza mascherata (o che tende a essere ipocritamente mascherata) dai portafogli ben forniti, da coloro che li corrompono e li sostentano.

E noi socialisti denunciamo quest'ipocrisia, strappiamo le false etichette non per avere una letteratura e un'arte extraclassista (che sarà possibile soltanto nella società socialista senza classi), ma per contrapporre alla letteratura ipocritamente libera e di fatto legata alla borghesia una letteratura realmente libera, *apertamente* legata al proletariato.

Sarà questa una letteratura libera perché l'idea del socialismo e la simpatia per i lavoratori, e non già il profitto o la carriera, recluteranno sempre nuove forze nelle sue file. Sarà una letteratura libera perché non servirà l'eroina sazia, le « decine di migliaia » che si annoiano e patiscono per l'obesità, ma milioni e decine di milioni di lavoratori, che rappresentano il fiore del paese, la sua forza, il suo avvenire. Sarà una letteratura libera che fecondera l'ultima parola del pensiero rivoluzionario dell'umanità con l'esperienza e l'attività concreta del proletariato socialista; che creerà un nesso permanente tra l'esperienza del passato (il socialismo scientifico che ha concluso l'evoluzione del socialismo dalle sue forme primitive, utopistiche) e l'esperienza del presente (l'odierna lotta dei compagni operai).

Al lavoro, compagni! Abbiamo dinanzi a noi un compito difficile e nuovo, ma grande e nobile, quello di organizzare la vasta, multiforme e varia attività letteraria in stretto e inscindibile legame con il movimento operaio socialdemocratico. Tutta la letteratura socialdemocratica deve diventare di partito. Tutti i giornali, le riviste, le case editrici, ecc. devono affrontare subito il lavoro di riorganizzazione, devono preparare il terreno per operare secondo questi o quei princípi in queste o quelle organizzazioni del partito. Solo allora la letteratura «socialdemocratica» diventerà realmente socialdemocratica, solo allora saprà adempiere il proprio dovere, solo allora, anche nell'ambito della società borghese, saprà emanciparsi dalla servitú della borghesia e fondersi col movimento della classe realmente progressiva e coerentemente rivoluzionaria.

Novaia Gizn, n. 12,
13 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

DELIBERAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI DI PIETROBURGO SULLA LOTTA CONTRO LA SERRATA [9]

(14 [27] novembre 1905)

Cittadini, oltre centomila operai sono stati gettati sul lastrico a Pietroburgo e in altre città!

Il governo autocratico ha dichiarato guerra al proletariato rivoluzionario. La borghesia reazionaria si allea con l'autocrazia, nell'intento di costringere con la fame gli operai ad arrendersi e di disorganizzare la lotta per la libertà.

Il soviet dei deputati operai dichiara che l'inaudito licenziamento in massa degli operai è una provocazione da parte del governo. Il governo vuole costringere il proletariato di Pietroburgo a scontri isolati; il governo vuole avvantaggiarsi del fatto che gli operai delle altre città non sono ancora sufficientemente uniti a quelli di Pietroburgo; il governo vuole sgominare gli uni e gli altri separatamente.

Il soviet dei deputati operai dichiara che la causa della libertà è in pericolo. Ma gli operai non accetteranno la provocazione del governo. Gli operai si rifiuteranno di battersi nelle condizioni sfavorevoli nelle quali il governo vuole loro imporre la battaglia. Noi dobbiamo fare e faremo tutti gli sforzi per coordinare la lotta del proletariato di tutta la Russia, dei contadini rivoluzionari, dell'esercito e della marina, che già insorgono eroicamente per la libertà.

In forza di ciò, il soviet dei deputati operai delibera:

1) tutte le fabbriche chiuse devono essere riaperte immediatamente, e tutti i compagni licenziati devono essere riassunti. Tutti gli strati del popolo che amano la libertà, non a parole, ma nei fatti, sono chiamati ad appoggiare questa rivendicazione.

2) Il soviet dei deputati operai ritiene necessario fare appello alla solidarietà di tutto il proletariato di Russia perché sostenga questa rivendicazione e lo esorta, nel caso che ci si rifiuti di accoglierla, allo sciopero politico generale e ad altre forme energiche di lotta.

3) Al fine di preparare quest'azione, il soviet dei deputati operai affida al comitato esecutivo l'incarico di entrare subito in contatto, mediante l'invio di delegati e con altri mezzi, con gli operai delle altre città, con i sindacati dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei contadini e con altri sindacati, nonché con l'esercito e con la flotta.

4) Durante l'esecuzione di questo lavoro preliminare il comitato esecutivo convocherà un'assemblea straordinaria del soviet dei deputati operai per farle prendere una decisione definitiva in merito allo sciopero.

5) Il proletariato di Pietroburgo propone a tutti gli operai e a tutti gli strati della società e del popolo di sostenere con tutti i mezzi, materiali, morali e politici, gli operai licenziati.

Novaia Gizn, n. 13,
15 novembre 1905.

UNA PROVOCAZIONE FALLITA

La deliberazione del soviet dei deputati operai, che pubblichiamo nel presente numero, apre una fase di eccezionale importanza nello sviluppo della rivoluzione.

Il governo d'accordo con la borghesia fa il tentativo di sgominare il proletariato, cercando di esaurirne le forze. Alla dichiarazione relativa all'introduzione rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore nelle fabbriche e nelle officine di Pietroburgo la borghesia ha risposto con la « serrata ».

La congiura è ordita. Si è deciso di lottare contro lo sciopero mediante il licenziamento in massa degli operai. Le fabbriche statali vengono chiuse insieme con numerose fabbriche private. Decine di migliaia di operai sono gettati sul lastrico. Si vuol provocare il proletariato di Pietroburgo, estenuato dalla lotta combattuta in passato, a un nuovo scontro, nelle condizioni piú sfavorevoli al proletariato stesso.

Il soviet dei deputati operai, seguendo le indicazioni dei rappresentanti della socialdemocrazia, ha deciso di denunciare agli operai la congiura della controrivoluzione e di avvertire il proletariato pietroburghese perché non si faccia prendere in trapola. Alla sfida agli scontri isolati, esso ha risposto con un appello a coordinare la lotta in tutta la Russia, ha risposto con l'immediata decisione di rafforzare l'alleanza tra gli operai rivoluzionari, i contadini rivoluzionari e quei reparti dell'esercito e della flotta che già cominciano a insorgere in tutti gli angoli della Russia.

Oggi è piú che mai importante concentrare tutti gli sforzi per unificare l'esercito della rivoluzione in tutta la Russia, risparmiare le energie, valersi delle libertà conquistate per svolgere un lavoro cento volte piú grande di agitazione e organizzazione, prepararsi a nuove e decisive battaglie. Si allei pure l'autocrazia con la borghesia reazionaria! Voti pure la borghesia liberale (attraverso il Congresso dei rappresentanti degli *zemstvo* e delle città, tenutosi a Mosca [10]) la fiducia a un governo, che parla ipocritamente di libertà, mentre schiaccia con la forza delle armi la Polonia, per aver rivendicato le piú elementari garanzie di libertà!

All'alleanza tra l'autocrazia e la borghesia dobbiamo opporre l'alleanza tra la socialdemocrazia e tutta la democrazia rivoluzionaria borghese. Il proletariato socialista tende la mano ai contadini che si battono per la libertà e li esorta all'assalto comune, concordato, in tutto il paese.

Sta qui l'enorme portata della deliberazione del soviet dei deputati operai. Noi socialdemocratici dobbiamo fare in modo che tutto il partito accorra in aiuto del soviet dei deputati operai. Noi non aspiriamo soltanto alla rivoluzione democratica. Ma combattiamo per il socialismo, ossia per la completa emancipazione dei lavoratori da ogni oppressione, non solo politica, ma anche economica. Noi accogliamo nel nostro partito solo coloro che accettano questo grande ideale e che non tralasciano, neppure per un istante, di approntare le forze per realizzarlo.

Ma noi socialisti, proprio per realizzare il nostro obiettivo socialista, vogliamo la piú radicale attuazione della rivoluzione democratica, la conquista della completa libertà affinché si possa lottare con successo per il socialismo. Pertanto, con i democratici rivoluzionari che non intendono mercanteggiare con il governo, e vogliono invece combattere, che non intendono frenare la rivoluzione, ma condurla a termine, dobbiamo procedere uniti, gli uni accanto agli altri, senza tuttavia fonderci con loro. Evviva l'alleanza del proletariato socialista e di tutto il popolo rivoluzionario! Tutte le forze della reazione, tutti i tentativi della controrivoluzione cederanno dinanzi al loro assalto comune.

Novaia Gizn, n. 13,
15 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

L'insurrezione di Sebastopoli[11] si sviluppa sempre piú. L'epilogo si avvicina. I marinai e i soldati che lottano per la libertà eliminano gli ufficiali. Viene mantenuto un ordine perfetto. Il governo non riesce a ripetere l'ignobile azione di Kronstadt, non riesce a provocare nessun pogrom. La squadra si è rifiutata di prendere il largo e minaccia la città nel caso in cui si tenti di reprimere gli insorti. Il tenente Schmidt, radiato dall'esercito per il suo « insolente » discorso sulla difesa armata delle libertà promesse nel manifesto del 17 ottobre, ha assunto il comando dell'*Ociakov*. Oggi, 15, dovrebbe scadere secondo quanto comunica il *Rus*, il termine fissato ai marinai per la resa.

Siamo quindi alla vigilia del momento decisivo. I prossimi giorni, forse le prossime ore, mostreranno se gli insorti riporteranno la completa vittoria, se saranno sconfitti, o se sarà concluso un qualche compromesso. Comunque, gli avvenimenti di Sebastopoli sono il sintomo del crollo completo del vecchio sistema schiavistico nell'esercito, di quel sistema che trasformava i soldati in macchine armate, in strumenti per soffocare ogni minima aspirazione alla libertà.

Sono irrevocabilmente tramontati i tempi in cui l'esercito russo — come avvenne nel 1849 — andava a soffocare la rivoluzione oltre i confini della Russia[12]. Adesso l'esercito si è staccato per sempre dall'autocrazia. Esso non è ancora diventato tutto rivoluzionario. La coscienza politica dei soldati e dei marinai è ancora molto debole. Ma l'importante è che la coscienza si è già risvegliata, che i soldati hanno iniziato un loro movimento, che lo spirito della libertà è penetrato in ogni caserma. La caserma in Russia era, sempre e dappertutto, peggiore di qualsiasi prigione; in nessun posto si soffocava e si opprimeva la personalità come nella caserma; in nessun posto come nella caserma prosperavano liberamente le torture, le percosse, l'oltraggio all'uomo. Questa caserma è diventata adesso un focolaio della rivoluzione.

Gli avvenimenti di Sebastopoli non sono né isolati né casuali. Non parleremo dei precedenti tentativi di vera e propria insurrezione nella flotta e nell'esercito. Confrontiamo l'incendio di Sebastopoli con le scintille di Pietroburgo. Ricordiamo le rivendicazioni avanzate dai soldati in diverse unità dell'esercito a Pietroburgo (sono state pubblicate nel numero di ieri del nostro giornale). Che magnifico documento è quest'elenco di rivendicazioni! Con quanta chiarezza esso mostra come un esercito di schiavi si stia trasformando in un esercito rivoluzionario! E quale forza potrà impedire adesso che simili rivendicazioni si diffondano in tutta la flotta e in tutto l'esercito?

I soldati di Pietroburgo vogliono ottenere il miglioramento del rancio, del vestiario, degli alloggi, l'aumento della paga, la riduzione della ferma e delle ore quotidiane di esercitazione. Ma le rivendicazioni che occupano un posto maggiore sono altre, sono rivendicazioni che potevano essere presentate solo dal soldato-cittadino. Il diritto di frequentare in uniforme tutte le riunioni, « alla pari di tutti i cittadini », il diritto di leggere e di tenere in caserma *tutti* i giornali, la libertà di coscienza, la parità di diritti per tutte le nazionalità, la completa abolizione di ogni saluto ai superiori fuori della caserma, l'abolizione degli attendenti, l'abolizione dei tribunali militari e la subordinazione di tutti gli affari giudiziari militari al tribunale ordinario, il diritto di presentare reclami collettivi, il diritto di difendersi al minimo cenno di un superiore di passare alle percosse. Sono queste le principali rivendicazioni dei soldati di Pietroburgo.

Queste rivendicazioni attestano che l'esercito è già in grandissima parte solidale con i cittadini di Sebastopoli insorti per la libertà.

Queste rivendicazioni attestano che i discorsi ipocriti dei servitori dell'autocrazia sulla neutralità dell'esercito, sulla necessità di mantenere l'esercito estraneo alla politica, ecc. non possono fare assegnamento sulla benché minima simpatia dei soldati.

L'esercito non può e non deve essere neutrale. Non coinvolgere l'esercito nella politica: è la parola d'ordine degli ipocriti servitori della borghesia e dello zarismo, che in realtà hanno sempre trascinato l'esercito in una politica reazionaria, trasformando i soldati russi in servi dei centoneri, in ausiliari della polizia. Non si può restare estranei alla lotta di tutto il popolo per la libertà. Chi assume un atteggiamento indifferente verso questa lotta appoggia lo scandalo di un governo poliziesco che promette la libertà per farsene beffe.

Le rivendicazioni dei soldati-cittadini sono in sostanza le rivendicazioni della socialdemocrazia, le rivendicazioni di tutti i partiti rivoluzionari, le rivendicazioni degli operai coscienti. Se i soldati entreranno nelle file dei fautori della libertà, se passeranno dalla parte del popolo, allora la causa della libertà avrà la vittoria assicurata e le loro rivendicazioni saranno accolte.

Ma perché queste rivendicazioni siano in realtà pienamente e durevolmente realizzate, bisogna fare ancora un piccolo passo avanti. Bisogna riunire assieme, in un tutto organico, le singole aspirazioni dei soldati, torturati dalla maledetta caserma-prigione. E, riunite assieme, queste rivendicazioni significheranno: abolizione dell'esercito permanente, sua sostituzione con l'armamento generale del popolo.

In tutti i paesi l'esercito permanente non serve tanto contro il nemico esterno quanto contro quello interno. L'esercito permanente è diventato dappertutto lo strumento della reazione, il servo del capitale nella lotta contro il lavoro, il carnefice della libertà popolare. Nella nostra grande rivoluzione emancipatrice non ci contenteremo delle sole rivendicazioni parziali. Estirperemo il male dalle radici. Aboliremo del tutto l'esercito permanente. Si unisca l'esercito con il popolo armato, portino i soldati in mezzo al popolo le loro cognizioni militari, sparisca la caserma e sia sostituita dalla libera scuola militare! Nessuna forza al mondo oserà attentare alla libera Russia, se baluardo di questa libertà sarà il popolo armato, che avrà annientato la casta militare, avrà fatto di tutti i soldati dei cittadini e di tutti i cittadini atti alle armi dei soldati.

L'esperienza dell'Europa occidentale ha messo a nudo la natura reazionaria dell'esercito permanente. La scienza militare ha dimostrato che la costituzione di una milizia popolare, all'altezza dei suoi compiti militari, in una guerra che sia tanto difensiva quanto offensiva, è pienamente realizzabile. La borghesia ipocrita o sentimentale sogni pure il disarmo. Fino a che ci sono al mondo oppressi e sfruttati, noi dobbiamo ottenere non già il disarmo, ma l'armamento generale del popolo. Solo esso garantirà completamente la libertà. Solo esso rovescerà appieno la reazione. Solo con questa trasformazione potranno effettivamente godere della libertà milioni di lavoratori, e non soltanto un pugno di sfruttatori.

Scritto il 15 (28) novembre 1905.

Pubblicato il 16 novembre 1905
in *Novaia Gizn*, n. 14.
Firmato: N. Lenin.

I PIATTI DELLA BILANCIA SI EQUILIBRANO

La situazione nella quale si trova la Russia viene spesso definita col termine di anarchia. Quest'erronea e falsa definizione indica di fatto che nel paese non si è instaurato alcun ordine. La guerra della nuova e libera Russia contro l'antiquata Russia feudale e autocratica si sviluppa lungo tutto il fronte. L'autocrazia non è piú in condizione di avere la meglio sulla rivoluzione, la rivoluzione non è ancora in condizione di avere la meglio sullo zarismo. Il vecchio ordine è sconfitto, ma non ancora distrutto; il nuovo, libero regime non è ancora riconosciuto, in parte si nasconde ed è perseguitato dagli *opricniki* del regime autocratico.

Questo stato di cose non potrà protrarsi per molto tempo, sarà ineluttabilmente accompagnato da fenomeni di instabilità e di esitazione in tutti i settori della vita sociale e politica; in quest'acqua torbida tenteranno senza meno di pescare coloro che, pur detestando la libertà, per ragioni di astuzia bellica si spacciano oggi per suoi amici. Ma questa situazione provvisoria tanto piú sicuramente condurrà al totale e definitivo trionfo del proletariato e dei contadini rivoluzionari quanto piú a lungo si perpetuerà. Niente infatti riesce a illuminare meglio le masse piú arretrate della città e della campagna, niente infatti può mobilitare meglio i piú apatici e i piú sonnolenti, di questa prolungata decomposizione dell'autocrazia, condannata da tutti e ormai consapevole della propria condanna.

Che cosa suggeriscono gli ultimi avvenimenti politici: il nuovo e grande sciopero degli impiegati delle poste e dei telegrafi [13], l'accentuarsi del fermento e lo sviluppo dell'organizzazione rivoluzionaria nell'esercito, e persino nella polizia, la vittoria di un esercito inconsapevole e paralizzato dalla disciplina sull'esercito della libertà a Sebastopoli, l'inaudito crollo del corso della valuta? Questi fatti ci dicono che l'autocrazia spara i suoi ultimi colpi e dà fondo alle sue ultime scorte. Neppure la Borsa, suddito fedele, borghesemente pusillanime, che borghesemente brama la sconfitta della rivoluzione, neppure la Borsa dà credito ai « vincitori » di Sebastopoli. Questi fatti dicono che il popolo rivoluzionario estende inevitabilmente le sue conquiste, reclutando nuovi combattenti, addestra le sue forze, migliora la sua organizzazione e avanza verso la vittoria, inarrestabile come una valanga.

L'arma dello sciopero politico viene oggi perfezionata; di essa imparano oggi a servirsi nuove schiere di lavoratori, senza i quali la società civile moderna non potrebbe sopravvivere d'un sol giorno. La coscienza che la libertà è necessaria continua a estendersi nell'esercito e nella polizia, approntando nuove leve per l'insurrezione, nuove Kronstadt e nuove Sebastopoli.

Hanno forse motivo di esultare i vincitori di Sebastopoli? L'insurrezione di Crimea è stata sconfitta. L'insurrezione della Russia è invincibile.

Si preparino quindi gli operai socialdemocratici ai nuovi e piú grandi avvenimenti che faranno ricadere su di loro un'immensa responsabilità!

Non dimentichino che solo un partito socialdemocratico saldamente unito potrà condurre alla vittoria il proletariato della Russia, a fianco del proletariato socialdemocratico di tutto il mondo!

Novaia Gizn, n. 16,
18 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

IMPARATE DAI NEMICI

I democratici borghesi della *Nascia Gizn* hanno sferrato l'attacco contro il « miscuglio di marxismo e barbarie ». Consigliamo vivamente a tutti gli operai coscienti di esaminare con attenzione il ragionamento dei democratici radicali.

Niente aiuta meglio a chiarire l'essenza politica di un fenomeno della valutazione che ne dànno gli avversari (beninteso, se questi avversari non sono inguaribilmente idioti).

La *Nascia Gizn* non trova di suo gradimento la « lotta di una parte del POSDR contro il soviet dei deputati operai di Pietroburgo » o, piú esattamente, la lotta dei socialdemocratici contro le organizzazioni « apartitiche » di classe, come dice lo stesso giornale. I proletari devono unirsi, asseriscono i nostri radicali. E dunque... hanno ragione quei membri del soviet che « aspirano a unire *tutto* il proletariato, senza differenze di credo politico ». Qui i radicali ci sorprendono, trionfalmente, in contraddizione con il nostro principio della « *lotta di classe* ».

Imparate dai nemici, compagni operai che aspirate a creare una organizzazione operaia apartitica o che siete comunque indifferenti di fronte a questa aspirazione! Ricordate il ***Manifesto del partito comunista*** di Marx e di Engels, che parla di ***trasformazione*** del proletariato in *classe* mediante il progressivo sviluppo non soltanto della sua unità, ma anche della sua *coscienza*. Ricordate l'esempio di paesi come l'Inghilterra, nei quali la lotta di classe del proletariato contro la borghesia è stata condotta sempre e dappertutto, ma nei quali il proletariato è rimasto tuttavia diviso, i suoi eletti sono stati comprati dalla borghesia, la sua coscienza è stata corrotta dagli ideologi del capitale, la sua forza è stata dissipata mediante il distacco dell'aristocrazia operaia dalla massa degli operai. Ricordate tutto questo, compagni proletari, e perverrete alla convinzione che soltanto il proletariato socialdemocratico è un proletariato consapevole dei propri compiti *di classe*. Abbasso l'apartiticità! L'apartiticità è stata sempre e dappertutto strumento e parola d'ordine della borghesia. Noi possiamo e dobbiamo, a certe condizioni, marciare insieme con i proletari non coscienti, insieme con i proletari che accettano dottrine non proletarie (il programma dei « socialisti-rivoluzionari »), ma non dovremo mai e in nessun caso attenuare il nostro rigoroso spirito di partito, non dovremo mai e in nessun caso dimenticare, né permetterci di dimenticare, che l'ostilità per la socialdemocrazia nelle file della classe operaia è un residuo di concezioni borghesi in seno al proletariato.

Novaia Gizn, n. 16,
18 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

IL BUROCRATISMO RIVOLUZIONARIO E LA CAUSA RIVOLUZIONARIA

La questione dell'Assemblea costituente deve essere naturalmente e inevitabilmente sollevata dal nostro movimento rivoluzionario. Per distruggere in maniera definitiva le vestigia delle antiquate istituzioni feudali della Russia autocratica, per definire l'ordinamento della nuova e libera Russia, non può immaginarsi un mezzo piú coerente e adeguato della convocazione dell'Assemblea costituente. In verità, la vita attua di rado parole d'ordine assolutamente coerenti e adeguate, perché frammette sempre molti elementi imprevisti e intricati, che complicano ogni soluzione e mescolano il vecchio col nuovo. Ma chi voglia sinceramente farla finita col vecchio ordine, e sappia raggiungere il suo scopo, dovrà definire con chiarezza l'importanza dell'Assemblea costituente e battersi con tutte le forze per la sua integrale e coerente attuazione.

Il partito del proletariato, la socialdemocrazia, ha già inserito nel programma approvato dal suo II Congresso, nel 1903, la rivendicazione dell'Assemblea costituente. « Il Partito operaio socialdemocratico di Russia — è detto nell'ultima sezione del nostro programma — è fermamente convinto che l'integrale, coerente e stabile realizzazione delle trasformazioni politiche ed economiche indicate » (creazione di un sistema statale democratico, protezione del lavoro, ecc.) « può concretarsi solo mediante l'abbattimento dell'autocrazia e la convocazione dell'Assemblea costituente, liberamente eletta da tutto il popolo. »

Da queste parole balza evidente che il nostro partito rivolge la sua attenzione alle condizioni non solo formali, ma anche materiali, relative alla convocazione dell'Assemblea costituente; alle condizioni cioè che effettivamente renderebbero popolare e costituente una tale assemblea. Non basta denominare «costituente» l'assemblea, non basta convocare i rappresentanti del popolo, sia pure eletti con voto universale, uguale, diretto e segreto, anche se è stata assicurata di fatto la libertà nel corso delle elezioni. Oltre a tutte queste condizioni, è indispensabile che l'Assemblea costituente abbia il potere e la forza di istituire nuovi ordinamenti. La storia della rivoluzione conosce l'esempio di un'assemblea che fu considerata costituente, mentre di fatto la forza reale e il potere reale non erano nelle sue mani, bensí in quelle del vecchio potere autocratico. Cosí accadde durante la rivoluzione del 1848 in Germania, tanto che l'Assemblea «costituente» di quel tempo — il famigerato parlamento di Francoforte — acquistò l'infamante reputazione di essere uno spregevole «parlatoio»; quest'assemblea cianciò di libertà, decretò la libertà, ma non approvò alcun provvedimento effettivo per sopprimere le istituzioni che conculcavano la libertà. È del tutto naturale che questa miserevole assise di miserevoli ciarlatani della borghesia liberale sia ingloriosamente uscita di scena.

Oggi, in Russia, la questione della convocazione dell'Assemblea costituente occupa il primo posto tra i problemi politici del momento. E oggi appunto assume un'importanza determinante l'aspetto reale della questione. Essenziale non è tanto se l'Assemblea costituente sarà convocata (su questo concorderà forse, domani, persino il ministro-sensale, conte Witte), quanto se essa sarà effettivamente popolare e costituente.

In realtà, l'esperienza stessa della nostra rivoluzione, sebbene essa sia soltanto ai suoi inizi, ha dimostrato con grande evidenza quali truffe si possano imbastire con le parole e con le promesse in genere, con la parola d'ordine dell'Assemblea costituente in specie. Rammentate il recente congresso tenuto a Mosca dai rappresentanti «cadetti» degli *zemstvo* e delle città. Rammentate la loro celebre formula: Duma di Stato con funzioni costituenti, che elabori la Costituzione con l'approvazione del sovrano... Persino la stampa democratica borghese ha sottolineato l'intima contraddittorietà e l'assurdità di questa formula. «Istituire» un nuovo ordinamento statale «con l'approvazione» del capo del vecchio potere significa legittimare due poteri, due autorità supreme uguali (sulla carta): il potere del popolo insorto e il potere della vecchia autocrazia. È chiaro che la parità fra i due poteri è solo apparente; è chiaro che l'«intesa» fra di essi è determinata di fatto dalla preponderanza delle *forze* dell'uno o dell'altro. I borghesi liberali hanno coerentemente legittimato, nel loro « ideale » piano di transizione dalla vecchia alla nuova Russia, la coesistenza di due forze uguali, ostili, che lottano fra di loro, hanno legittimato cioè una lotta eterna e senza sbocco.

Questa contraddizione è inspiegabile con la semplice logica formale. Ma la spiega appieno la logica degli interessi di classe della borghesia. La borghesia teme la completa libertà, la democrazia integrale, perché sa bene che il proletariato cosciente, ossia socialista, si vale della libertà per combattere contro il dominio del capitale. E quindi, in sostanza, la borghesia non vuole la completa libertà, l'integrale autogoverno del popolo, ma il compromesso con la reazione, il compromesso con l'autocrazia. La borghesia vuole il parlamentarismo per assicurare il dominio del capitale, e non della burocrazia, ma in pari tempo vuole la monarchia, l'esercito permanente, la difesa di determinati privilegi della burocrazia, per non permettere alla rivoluzione di arrivare alle sue estreme conseguenze, per non armare il proletariato; e armare significa qui sia munire di armi che fornire la completa libertà. La contraddittoria posizione di classe della borghesia fra l'autocrazia e il proletariato genera immancabilmente, anche a prescindere dalla volontà e dalla coscienza dei singoli, assurde e stolte formule di « intesa ». La parola d'ordine dell'Assemblea costituente viene così ridotta a una pura frase, la grande rivendicazione del proletariato insorto per la libertà è tramutata in una farsa; così la borghesia contamina tutto e tutti, sostituendo alla lotta i mercanteggiamenti.

I borghesi radicali della *Nascia Gizn* non riescono a cogliere l'impostazione necessariamente falsa e ipocrita dei liberali, quando riespongono con grande serietà il « progetto » di convocazione dell'Assemblea costituente elaborato dai signori Falbork e Ciarnoluski, nonché dall'ufficio centrale dell'Unione delle unioni. È ridicolo redigere simili « progetti », signori! Voi vi mettete sulla strada dei « cadetti », che hanno tradito la rivoluzione. Voi dimenticate che i progetti elaborati sulla carta corrompono, come qualsiasi illusione costituzionale, la coscienza rivoluzionaria del popolo e indeboliscono la sua capacità di lotta, perché l'essenza della questione viene occultata e tutta l'impostazione del problema viene deformata. Voi non state diffondendo la conoscenza dell'abbiccí politico, voi state impostando una questione *praticamente*: lo dice il carattere stesso della discussione che avete intavolato sul progetto dei « rappresentanti dei partiti estremistici e moderati ». E cadete nel manilovismo, egregi democratici della borghesia, quando, da un lato, considerate auspicabile che l'Assemblea costituente abbia i « pieni » poteri, e, dall'altro, cercate di mettere insieme i partiti di estrema sinistra con quelli « moderati », chi vuole cioè i pieni poteri con chi non li vuole.

Abbasso i falsi paludamenti! Basta infine con le menzognere frasi liberali! È tempo ormai di prendere una posizione netta. A destra, ci sono l'autocrazia e la borghesia liberale, unite di fatto dalla volontà di non dare all'Assemblea costituente tutto il potere, unico, integrale, indivisibile. A sinistra, ci sono il proletariato socialista e i contadini rivoluzionari o, in senso piú ampio, tutta la democrazia rivoluzionaria borghese. Essi vogliono tutto il potere per l'Assemblea costituente. Essi possono e devono realizzare, a tal fine, un'alleanza di lotta, senza tuttavia fondersi tra di loro. Essi non hanno bisogno di progetti scritti sulla carta, ma di misure di lotta; non hanno bisogno di organizzare il lavoro burocratico, ma devono invece organizzare la lotta vittoriosa per la libertà.

Novaia Gizn, n. 18,
20 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

L'AUTOCRAZIA MORENTE E I NUOVI ORGANI DEL POTERE POPOLARE

L'insurrezione dilaga. Si accentua l'impotenza, lo smarrimento, la disgregazione del governo autocratico di Witte. Si estende e si approfondisce l'organizzazione delle classi, degli strati e dei gruppi piú disparati del popolo, l'organizzazione delle forze rivoluzionarie e di quelle controrivoluzionarie.

È questa la situazione odierna. La si può anche esprimere con le parole: organizzazione e mobilitazione delle forze rivoluzionarie. Alla battaglia navale di Sebastopoli seguono, senza soluzione di continuità, le battaglie terrestri di Voronesc e Kiev. L'insurrezione armata compie, evidentemente, a Kiev un nuovo passo avanti, sulla strada della fusione dell'esercito rivoluzionario con il proletariato e gli studenti rivoluzionari. Ne fa fede, quanto meno, il comunicato del *Rus* sul comizio all'istituto politecnico di Kiev, a cui hanno partecipato sedicimila persone, sotto la protezione dell'insorto battaglione zappatori.

È del tutto naturale che in queste condizioni persino la borghesia liberale, la quale pur brama con tutte le forze dell'anima un compromesso con l'autocrazia, cominci a perdere la pazienza, a smarrire la fiducia nel « grande » acrobata Witte, e si volga a sinistra in cerca d'una forza capace di operare un rivolgimento che è divenuto ormai un'assoluta necessità.

Assai istruttiva, al riguardo, è la posizione del *Rus*. Questo giornale vede con chiarezza che « gli avvenimenti cominciano a diventare una valanga, come alla vigilia del 17 ottobre ». E quindi, da un lato, si rivolge a quegli stessi *zemtsy* che hanno mostrato non minore incapacità, disperazione e impotenza del governo autocratico. Il *Rus* incita gli *zemtsy* a « non tardare », a prendere « parte alle vicende in corso », al fine di « conferire all'esito di queste vicende forme piú civili, meno svantaggiose, piú favorevoli al paese ». Dall'altro lato, lo stesso *Rus* polemizza con lo *Slovo* e dichiara: « Nessuno crede che l'attuale governo possa, nelle presenti condizioni, convocare la Duma di Stato ». « Oggi — asserisce il *Rus* — bisogna pensare alla costituzione di un governo che possa convocare la Duma. »

Cosí, la borghesia liberale, sotto la pressione del proletariato rivoluzionario, fa ancora un altro passo a sinistra. Ieri, manifestava l'intenzione di mercanteggiare con Witte e gli votava (al congresso degli *zemstvo*) fiducia incondizionata. Oggi, la fiducia in Witte scema, e il capitale pretende un nuovo governo. Il *Rus* propone a tutti i partiti del movimento di liberazione di convocare uno speciale soviet di deputati di tutto il popolo, che potrà diventare « un poderoso mezzo di pressione sul governo, se il governo sarà ancora [!!!] capace di lavorare, e un organo del potere popolare pronto ad assolvere provvisoriamente le mansioni del governo, nel caso della totale incapacità e del completo fallimento di quest'ultimo ».

Un organo del potere popolare, che esplichi provvisoriamente le mansioni del governo, il quale ultimo è in pieno fallimento, si chiama nella chiara e semplice lingua russa: governo rivoluzionario provvisorio. Un tale governo deve essere provvisorio, perché i suoi poteri decadono con la convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo. Un tale governo deve essere rivoluzionario, perché sostituisce un governo che è fallito in pieno, perché lo sostituisce poggiando sulla rivoluzione. La sostituzione stessa non può operarsi altrimenti che per via rivoluzionaria. Questo governo deve diventare « organo del potere popolare », realizzando dappertutto le rivendicazioni avanzate dal popolo e sostituendo subito, senza indugi, in tutto il paese i vecchi « organi del potere » dell'autocrazia e dei centoneri con gli organi del potere popolare, cioè o con quelli designati dal governo rivoluzionario provvisorio o con quelli eletti, in tutti i casi in cui siano possibili elezioni effettuate, naturalmente, in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Ci rallegra molto che la borghesia monarchica liberale sia pervenuta all'idea del governo rivoluzionario provvisorio. E non tanto perché riteniamo che i liberali si siano schierati con la rivoluzione, perché crediamo d'un tratto nella loro sincerità, tenacia e coerenza;

quanto invece perché questo è un sintomo palese e inequivocabile della forza della rivoluzione. La rivoluzione, infatti, è diventata realmente forte, se persino la borghesia monarchica liberale ha preso coscienza della necessità di costituire un governo rivoluzionario provvisorio.

Ovviamente, noi non dimentichiamo che i liberali non auspicano la costituzione di questo governo, ma minacciano piuttosto l'autocrazia, come l'acquirente minaccia il negoziante dicendogli che andrà in un'altra bottega. O voi cederete, signor Witte, o noi entreremo nel governo rivoluzionario provvisorio, « delicatamente » denominato « soviet generale dei deputati » o « soviet dei deputati di tutto il popolo »! Solo il desiderio di continuare a mercanteggiare può spiegare l'apparente incongruenza e assurdità per cui il *Rus* proclama il governo di Witte incapace di convocare i rappresentanti del popolo e in pari tempo, con lo stesso spirito, ammette l'eventualità che questo governo si riveli « *ancora* capace di lavorare ».

No, signori liberali, non siamo piú al tempo in cui l'astuzia aveva buon giuoco, in cui la doppiezza poteva non essere smascherata! Il popolo si batte contro l'autocrazia, che (il 17 di ottobre) ha promesso la libertà per prendersene giuoco e vilipenderla. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo del popolo che combatte per la libertà. La lotta per la libertà, contro il governo che questa libertà conculca, è (a un certo grado di sviluppo) l'insurrezione armata, che sta avanzando già oggi in Russia, lungo tutto il fronte. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo dell'insurrezione, che unisce tutti gli insorti e che dirige politicamente l'insurrezione. Dire pertanto che un governo rivoluzionario provvisorio è possibile e indispensabile e accettare in pari tempo il compromesso col vecchio governo, che deve essere sostituito, significa o confondere le acque o tradire. Riflettete un po', signori pubblicisti del *Rus*: vi sono forse tra i fautori della rivoluzione individui tanto sciocchi da accettare di buon animo nel governo rivoluzionario provvisorio uomini o esponenti di partiti i quali, ammettendo la « capacità di lavoro » del vecchio governo, continuano ad accorrere ad esso dalla scala di servizio, per mercanteggiare? Riflettete un po': l'esercito russo ricaverebbe un vantaggio o un danno dal fatto di reclutare nelle sue file la gioventú patriottica della Manciuria? Con ogni probabilità, ne trarrebbe un danno, perché i patrioti mancesi consegnerebbero i russi ai giapponesi. E il popolo rivoluzionario della Russia subirà un danno, se i «patrioti» di tendenza monarchica, se i patrioti del portafogli gonfio (ossia i borghesi liberali) lo consegneranno all'autocrazia di Witte.

Per la borghesia liberale il governo rivoluzionario provvisorio può ben essere una semplice minaccia all'autocrazia. Ma per il proletariato socialista, per i contadini rivoluzionari e per tutti quelli che con decisione e irrevocabilmente si schierano dalla loro parte nella lotta per la libertà, il governo rivoluzionario provvisorio è un compito grande e importante, che si fa ogni giorno piú urgente. La rivoluzione di ottobre, con le successive rivolte militari, ha a tal punto infiacchito l'autocrazia che gli organi del nuovo potere popolare hanno cominciato a fiorire spontaneamente sul terreno dissodato dallo sciopero politico e fecondato dal sangue di chi si è battuto per la libertà. Questi organi sono i partiti rivoluzionari e le organizzazioni di combattimento degli operai, dei contadini e degli altri elementi del popolo che conducono una lotta realmente rivoluzionaria. Questi organi realizzano in concreto l'alleanza tra il proletariato socialista e la piccola borghesia rivoluzionaria. Quest'alleanza nella lotta dev'essere da noi estesa e consolidata, plasmata e temprata, affinché gli organi del nuovo potere siano pronti a un secondo, imminente 17 ottobre, affinché tutti i combattenti per la libertà operino in tutta la Russia con un programma comune di riforme politiche immediate, in quanto forze organizzate, coerenti, pienamente consapevoli del proprio obiettivo, ben protette dai traditori, dagli esitanti e dai ciarlatani d'ogni risma. Per noi, che rappresentiamo il proletariato socialista, l'imminente rivoluzione democratica è solo un passo verso la grande meta della rivoluzione socialista. Convinti di questo, noi non ci fonderemo mai con i partiti e gruppi piccolo-borghesi, benché forti, sinceri e rivoluzionari; sappiamo bene che sulla via del socialismo l'operaio e il piccolo proprietario dovranno inevitabilmente separarsi piú d'una volta. Ma proprio nell'interesse del socialismo noi raduniamo oggi tutte le forze affinché la rivoluzione democratica venga attuata nel modo piú rapido, completo e radicale. Per questo motivo realizzeremo, e già stiamo realizzando, un'alleanza provvisoria con tutta la democrazia rivoluzionaria nella lotta per raggiungere il nostro comune e immediato obiettivo politico. Per questo motivo, pur mantenendo in pieno la nostra fisionomia e indipendenza di partito, entreremo nei soviet dei deputati operai e negli altri organismi rivoluzionari. Vivano i nuovi organi del potere del popolo! Viva l'organo unitario, supremo e vittorioso del potere popolare!

Ai borghesi radicali diciamo addio. Signori, voi parlate a vuoto di organi del potere popolare. Soltanto la forza può assicurare il potere. E la forza, nella società moderna, può consistere soltanto nel popolo armato, guidato dal proletariato in armi. Se l'amore per la libertà si dimostrasse con le sole parole, allora, bisognerebbe forse considerare combattenti della libertà persino gli autori del manifesto del 17 ottobre. Ma, poiché quest'amore si dimostra con i fatti, l'unico fatto concreto è oggi il contributo recato per armare gli operai, per costituire e rafforzare un esercito realmente rivoluzionario. Scegliete dunque, signori: o nell'anticamera del signor Witte per mendicare qualche briciolo di libertà, per mercanteggiare qualche pezzo di libertà, o negli « organi del potere popolare » e nel governo rivoluzionario provvisorio per battersi con abnegazione in nome della completa libertà. Scegliete!

Novaia Gizn, n. 19,
23 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

SOCIALISMO E ANARCHIA

Il comitato esecutivo del soviet dei deputati operai ha deciso ieri, 23 novembre, di respingere la richiesta degli anarchici circa l'ammissione di loro rappresentanti nel comitato esecutivo e nel soviet dei deputati operai. Lo stesso comitato esecutivo ha così esposto le ragioni di questa decisione: « 1) In tutta la prassi internazionale, i congressi e le conferenze socialisti non hanno fra i loro membri rappresentanti degli anarchici, in quanto essi non riconoscono nella lotta politica il mezzo per raggiungere i loro ideali; 2) una rappresentanza viene da un partito, e gli anarchici non sono un partito ».

Riteniamo che la decisione del comitato esecutivo sia un passo assolutamente giusto, che ha un'enorme portata sia di principio che pratica e politica. Certo, se si considera il soviet dei deputati operai come un parlamento di operai o come un organo di autogoverno del proletariato, il rifiuto di ammettere gli anarchici è sbagliato. Per quanto sia insignificante (per fortuna) l'influenza degli anarchici sul nostro ambiente operaio, tuttavia un certo numero di operai è, senza dubbio, dalla loro parte. Che gli anarchici costituiscano un partito, o un'organizzazione, o un gruppo, o una libera unione di persone che la pensano allo stesso modo, è una questione formale, che non ha un effettivo valore di principio. Infine, se gli anarchici, che negano la lotta politica, vogliono essi stessi aderire all'organismo che conduce questa lotta, una simile stridente incoerenza mostra, ovviamente, ancora una volta l'instabilità della concezione del mondo e della tattica degli anarchici. Ma è evidente che non si può escluderli, a causa dell'instabilità, dal « parlamento » o dall'« organo dell'autogoverno ».

La decisione del comitato esecutivo ci sembra pienamente giusta e nient'affatto contrastante con le funzioni di quest'organismo, con il suo carattere, con la sua composizione. Il soviet dei deputati operai non è un parlamento operaio né un organo di autogoverno proletario; in generale non è un organo di autogoverno, ma un'organizzazione di lotta per il raggiungimento di determinati fini.

Di questa organizzazione di lotta fanno parte — secondo i princípi di un patto di unità provvisorio e non formale — i rappresentanti del POSDR (partito del socialismo proletario), del partito dei « socialisti-rivoluzionari » (rappresentanti del socialismo piccolo-borghese o estrema sinistra della democrazia borghese), infine molti operai « senza partito ». Questi ultimi tuttavia non sono dei senza partito in genere, ma dei rivoluzionari senza partito, poiché tutte le loro simpatie vanno alla rivoluzione, per la vittoria della quale si battono con illimitato entusiasmo, energia e abnegazione. È quindi perfettamente naturale che nel comitato esecutivo vengano inclusi anche i rappresentanti dei contadini rivoluzionari.

In sostanza, il soviet dei deputati operai è un'alleanza combattiva, vasta, non formale, di socialisti e di democratici rivoluzionari; inoltre, naturalmente, il « rivoluzionarismo senza partito » nasconde tutta una serie di gradini intermedi fra gli uni e gli altri. La necessità di quest'alleanza per condurre gli scioperi politici e altre forme piú attive di lotta per le rivendicazioni democratiche urgenti, riconosciute e approvate dalla stragrande maggioranza della popolazione, è evidente. Gli anarchici non saranno in questa alleanza un vantaggio ma un peso, vi porteranno solo disorganizzazione, e indeboliranno la forza dell'assalto generale. Essi inoltre « potranno mettere in in discussione » l'urgenza e l'importanza delle trasformazioni politiche. L'esclusione degli anarchici dall'alleanza di lotta, che realizza, per cosí dire, la nostra rivoluzione democratica, è assolutamente necessaria ai fini di questa rivoluzione. In quest'alleanza c'è posto unicamente per chi lotti per lo scopo che essa si propone. E se, per esempio, i « cadetti » o il « partito dell'ordine giuridico »[14] racimolassero anche qualche centinaio di operai nelle loro organizzazioni di Pietroburgo, il comitato esecutivo del soviet dei deputati operai difficilmente aprirebbe le sue porte ai rappresentanti di tali organizzazioni.

Nella motivazione della sua decisione il comitato esecutivo si richiama alla prassi dei congressi socialisti internazionali. Salutiamo con entusiasmo questa dichiarazione, il riconoscimento della direzione ideale della socialdemocrazia internazionale fatto dall'organo del soviet dei deputati operai di Pietroburgo. La rivoluzione russa ha già assunto una portata internazionale. In Russia, gli avversari della rivoluzione entrano già in trattative, ai danni della libera Russia, con Guglielmo II, con gli oscurantisti, i prepotenti, i bravacci e gli sfruttatori di tutta Europa. Noi non dimenticheremo che la vittoria completa della nostra rivoluzione esige l'unione del proletariato rivoluzionario di Russia con gli operai socialisti di tutti i paesi.

Non per caso i congressi internazionali socialisti hanno preso la decisione di non ammettere gli anarchici. Fra il socialismo e l'anarchia c'è un abisso, di cui tentano invano di dimostrare l'inesistenza gli agenti provocatori della polizia investigativa e i pennivendoli dei governi reazionari. La concezione del mondo degli anarchici è la concezione borghese capovolta. Le loro teorie individualistiche, il loro ideale individualistico sono diametralmente opposti al socialismo. Le loro opinioni non esprimono il futuro del regime borghese, che marcia con irresistibile forza verso la socializzazione del lavoro, ma il presente e perfino il passato di questo regime, il dominio del caso cieco sul piccolo produttore, rovinato, isolato. La loro tattica, che si riduce alla negazione della lotta politica, divide i proletari e in realtà li trasforma in compartecipi passivi di questa o quella politica borghese, poiché un'effettiva astensione dalla politica è per gli operai impossibile e irrealizzabile.

Nell'attuale rivoluzione russa il compito di unire le forze del proletariato, di organizzarle, di istruire e di educare politicamente la classe operaia, si pone con particolare urgenza. Quanto piú inferisce il governo dei centoneri, con quanto maggior zelo i suoi agenti provocatori lavorano per rinfocolare le basse passioni della massa ignorante, quanto piú disperatamente i difensori dell'autocrazia, che si va decomponendo mentre è ancora in vita, si aggrappano ai tentativi di screditare la rivoluzione con i saccheggi, i pogrom, gli assassini a tradimento, da loro stessi organizzati, ubriacando gli straccioni, tanto piú importante è il lavoro di organizzazione che ricade soprattutto sul partito del proletariato socialista. E noi ci varremo quindi di tutti i mezzi della lotta ideale perché l'influenza degli anarchici sugli operai russi resti tanto insignificante quanto lo è stata finora.

Scritto il 24 novembre (7 dicembre) 1905.

Pubblicato il 25 novembre 1905
in *Novaia Gizn*, n. 21.
Firmato: N. Lenin.

IL PARTITO SOCIALISTA E IL RIVOLUZIONARISMO SENZA PARTITO

I

Il movimento rivoluzionario in Russia, estendendosi rapidamente a sempre nuovi strati della popolazione, crea tutta una serie di organizzazioni indipendenti dai partiti. L'esigenza dell'unità erompe qui tanto piú vigorosa, quanto piú è stata repressa e conculcata. Di continuo sorgono organizzazioni di questo o di quel tipo, spesso completamente amorfe, e il loro carattere è molto originale. Mancano ad esse quei contorni netti che sono propri delle organizzazioni europee. I sindacati assumono un carattere politico. La lotta politica si fonde con quella economica — nella forma dello sciopero, per esempio, — dando vita a forme miste di organizzazioni provvisorie, o piú o meno permanenti.

Qual è il significato di questo fenomeno? Quale atteggiamento devono assumere, nei suoi confronti, i socialdemocratici?

Il rigoroso spirito di partito è il compagno di viaggio e il frutto di una lotta di classe molto evoluta. E, d'altro canto, nell'interesse di una lotta di classe aperta e ampia, è indispensabile sviluppare un rigoroso spirito di partito. Pertanto, il partito del proletariato cosciente, la socialdemocrazia, combatte con assoluta legittimità contro l'assenza d'ogni spirito di partito, lavora instancabilmente per costruire un partito operaio socialista, fedele ai princípi e saldamente coeso. Questo lavoro avrà successo tra le masse solo nella misura in cui lo sviluppo del capitalismo dividerà sempre piú profondamente il popolo in classi, inasprendo le contraddizioni tra di esse.

È perfettamente comprensibile che l'attuale rivoluzione abbia generato e generi in Russia tante organizzazioni apartitiche. La nostra è infatti una rivoluzione democratica, cioè borghese per il suo contenuto economico e sociale. Questa rivoluzione abbatte il regime autocratico-feudale, facendone scaturire il regime borghese, realizzando quindi le istanze di tutte le classi della società borghese: in tal senso essa è una rivoluzione di tutto il popolo. Ciò non significa, beninteso, che la nostra rivoluzione non sia classista: no di certo. Essa è diretta però contro le classi e le caste che hanno fatto e stanno facendo il proprio tempo per la stessa società borghese, che sono estranee a questa società e ne intralciano l'evoluzione. E, poiché tutta la vita economica del paese è già divenuta borghese in tutti i suoi tratti fondamentali, poiché la stragrande maggioranza della popolazione già vive di fatto in condizioni borghesi di esistenza, gli elementi antirivoluzionari sono naturalmente pochi, quasi inesistenti, sono davvero un piccolo « pugno » di fronte al « popolo ». Il carattere di classe della società borghese si rivela quindi inevitabilmente nel carattere, al primo sguardo, « popolare », non classista della lotta di tutte le classi della società borghese contro l'autocrazia e la servitú feudale.

L'epoca della rivoluzione borghese è contrassegnata in Russia, come in altri paesi, dalla relativa immaturità delle contraddizioni di classe della società capitalistica. In verità, il capitalismo è sviluppato oggi in Russia molto di piú che nella Germania del 1848, per tacere della Francia del 1789, ma non c'è dubbio che le contraddizioni puramente capitalistiche sono in Russia occultate in misura molto ampia dalle contraddizioni fra la « civiltà » e l'asiatismo, fra l'europeismo e il tartarismo, fra il capitalismo e il feudalesimo; non c'è dubbio cioè che da noi emergono in primo piano rivendicazioni il cui appagamento farà espandere il capitalismo, lo depurerà dalle scorie del feudalesimo, migliorerà le condizioni di vita e di lotta sia per il proletariato che per la borghesia.

Se si dà infatti uno sguardo alle rivendicazioni, ai mandati, alle *doléances*, che vengono oggi in grande copia presentati in Russia in ogni fabbrica, ufficio, reggimento, comando di polizia, diocesi, scuola, ecc., ecc., si può vedere agevolmente che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di rivendicazioni puramente « civili », se cosí ci si può esprimere. Voglio dire che non sono propriamente rivendicazioni specifiche di classe, ma rivendicazioni dei diritti piú elementari, istanze che non distruggono il capitalismo, ma che lo inseriscono invece nell'ambito dell'europeismo, lo liberano dalla barbarie, dallo stato selvaggio, dalla concussione e da altre sopravvivenze « russe » del diritto feudale. In sostanza, le rivendicazioni proletarie sono circoscritte, nella maggior parte dei casi, a riforme che possono attuarsi appieno entro il quadro del capitalismo. Il proletariato russo rivendica oggi e subito non ciò che può minare il capitalismo, ma ciò che lo purifica e ne accelera, ne intensifica lo sviluppo.

S'intende, la particolare condizione del proletariato nella società capitalistica fa sí che l'aspirazione degli operai al socialismo, la loro adesione al partito socialista erompa con forza spontanea sin dai primi passi del movimento. Ma le rivendicazioni propriamente socialiste sono ancora di là da venire; all'ordine del giorno vi sono invece le rivendicazioni democratiche degli operai sul piano politico, le rivendicazioni che rientrano nell'ambito del capitalismo sul piano economico. Persino il proletariato fa, per cosí dire, la rivoluzione nei limiti d'una programma minimo, e non certo d'un programma massimo. Dei contadini, di questa massa della popolazione gigantesca e preponderante per numero, non è neppure il caso di parlare. Il loro « programma massimo », i loro scopi ultimi non trascendono i confini del capitalismo, che si svilupperebbe in modo ancor piú ampio e rigoglioso col passaggio di tutta la terra a tutti i contadini e a tutto il popolo. La rivoluzione contadina è nel nostro tempo una rivoluzione borghese, benché queste parole possano « ferire » il sentimentale orecchio dei sentimentali cavalieri del nostro socialismo piccolo-borghese.

Il carattere, qui abbozzato, dell'attuale rivoluzione dà quindi vita con assoluta naturalezza alle organizzazioni apartitiche. L'impronta e la parvenza dell'esteriore assenza d'ogni spirito di partito viene cosí inevitabilmente acquisita da tutto il movimento, ma solo come parvenza, beninteso. Il bisogno di un'esistenza « umana » e civile, l'esigenza di unirsi, di difendere la propria dignità, i propri diritti di uomo e di cittadino si estendono a tutto e a tutti, unificano tutte le classi, trascendono di molto ogni spirito di partito, scuotono individui che sono ancora quasi del tutto incapaci di elevarsi allo spirito di partito. L'urgenza dei diritti e delle riforme piú immediati ed elementari differisce, per cosí dire, i progetti e le ipotesi sul lontano avvenire. Il vivo interesse per la lotta in corso, interesse necessario e legittimo, senza il quale è impossibile un felice esito della lotta, costringe a idealizzare questi obiettivi piú immediati ed elementari, li tinge d'un colore roseo, talora li adorna di un mantello fantastico; il semplice democratismo, il volgare democratismo borghese, viene cosí scambiato per socialismo ed elencato « sotto la voce » di socialismo. Tutto e tutti sembrano « senza partito »; tutto e tutti sembrano confluire in un unico movimento di « emancipazione » (che, di fatto, emancipa tutta la società borghese); tutto e tutti si ricoprono di una lieve e delicata patina di « socialismo », in virtú soprattutto della funzione d'avanguardia del proletariato socialista nella lotta democratica.

L'idea dell'apartiticità non può non riportare, in queste condizioni, alcune vittorie momentanee. L'apartiticità non può non diventare la parola d'ordine di moda, poiché la moda si trascina impotente a rimorchio della vita, e la piú « comune » manifestazione di superficialità politica è appunto l'organizzazione apartitica: democrazia senza partito, movimento apartitico degli scioperi, rivoluzionarismo senza partito.

Ci si domanda adesso come *debbano* comportarsi di fronte al fatto e all'idea dell'apartiticità i sostenitori e i rappresentanti delle diverse classi. Come debbano comportarsi non in senso soggettivo, ma oggettivo, non nel senso cioè del modo di comportarsi, ma nel senso dell'atteggiamento che inevitabilmente scaturisce, dinanzi a questo fatto, dagli interessi e dai modi di vedere delle diverse classi.

II

Come abbiamo già mostrato, l'aparticità è il prodotto — o, se volete, l'espressione — del carattere borghese della nostra rivoluzione. La borghesia non può non gravitare verso di essa, poiché l'assenza di partiti tra coloro che combattono per la libertà della società borghese significa assenza di una nuova lotta contro questa stessa società. Chi conduce una lotta « apartitica » per la libertà o non ha coscienza del carattere borghese della libertà o consacra questo regime borghese o invece organizza contro di esso una lotta, il cui « coronamento » è rimandato alle calende greche. E, viceversa, chi si schiera, in modo consapevole o inconsapevole, per l'ordinamento borghese non può non sentirsi attratto dall'idea dell'apartiticità.

In una società, fondata sulla divisione in classi, la lotta tra le classi ostili si tramuta ineluttabilmente, in una certa fase di sviluppo, in lotta politica. L'espressione piú coerente, integrale e compiuta della lotta politica fra le classi è la lotta tra i partiti. L'indipendenza dai partiti è indifferenza per la lotta tra i partiti. Ma quest'indifferenza non equivale alla neutralità, all'astensione dalla lotta, perché nella lotta di classe non si può essere neutrali, perché nella società capitalistica non ci si può «astenere» dal prender parte allo scambio dei prodotti o della forza-lavoro. E lo scambio genera inevitabilmente la lotta economica e, dopo di essa, anche la lotta politica. L'indifferenza per la lotta non è quindi affatto estraneazione dalla lotta, astensione da essa o neutralità. L'indifferenza è tacito appoggio a chi è forte, a chi comanda. Chi in Russia fu indifferente all'autocrazia, prima della sua caduta, al tempo della rivoluzione d'ottobre, sostenne tacitamente l'autocrazia. Chi nell'Europa contemporanea è indifferente al dominio della borghesia sostiene tacitamente la borghesia. Chi è indifferente verso l'idea del carattere borghese della lotta per la libertà sostiene tacitamente il dominio della borghesia in questa lotta, il dominio della borghesia nella nascente libera Russia. L'apatia politica è sazietà politica. Solo chi è sazio è «apatico», «indifferente» verso un tozzo di pane; l'affamato sarà sempre uomo «di parte» nella questione del pane. L'«apatia e l'indifferenza» verso il tozzo di pane non significa soltanto che un uomo non ha bisogno di pane, vuol dire anche che quest'uomo ha il pane assicurato, che costui non ha mai bisogno di pane, che costui appartiene stabilmente al «partito» dei sazi. L'indipendenza dai partiti nella società borghese è soltanto l'espressione ipocrita, travestita, passiva dell'appartenenza al partito dei sazi, al partito di chi comanda, al partito degli sfruttatori.

L'indipendenza dai partiti è un'idea borghese. Lo spirito di partito è un'idea socialista. Questa tesi vale nel suo complesso per tutta la società borghese. Ovviamente, bisogna saper applicare questa formula generale alle singole questioni e ai casi concreti. Ma dimenticare questa verità nel momento in cui l'intera società borghese insorge contro il feudalesimo e l'autocrazia significa rinunciare di fatto a qualsiasi critica socialista della società borghese.

La rivoluzione russa, benché si trovi ancora nella fase iniziale del suo sviluppo, già offre non pochi documenti che suffragano le considerazioni generali sopra esposte. Soltanto la socialdemocrazia, partito del proletariato cosciente, ha sempre difeso e difende il rigoroso spirito di partito. I nostri liberali, che rappresentano le concezioni della borghesia, non possono tollerare lo spirito di partito e non vogliono sentir parlare di lotta di classe: si rammentino, per esempio, i recenti discorsi del signor Rodicev, il quale ha ripetuto centinaia di volte ciò che hanno detto e ridetto sia l'*Osvobozdenie*, stampato all'estero, sia i numerosi organi di stampa, vassalli del liberalismo russo. Infine, l'ideologia della classe intermedia, della piccola borghesia, ha trovato chiara espressione nelle concezioni dei « radicali » russi d'ogni sfumatura, dalla *Nascia Gizn* e dagli r.d. (« radicali-democratici » [15]) fino ai « socialisti-rivoluzionari ». Questi ultimi hanno introdotto, nel modo piú palese, il loro miscuglio di socialismo e democrazia nella questione agraria e, precisamente, nella parola d'ordine della « socializzazione » (della terra, senza socializzazione del capitale). È noto altresí che essi, mentre tollerano il radicalismo borghese, sono invece intolleranti verso l'idea della partiticità socialdemocratica.

Non rientra nel nostro assunto l'analisi del modo come gli interessi delle diverse classi si rispecchino nel programma e nella tattica dei liberali e dei radicali russi di ogni tipo. Abbiamo qui sfiorato solo di sfuggita quest'interessante questione e dobbiamo passare adesso alle conclusioni politiche, pratiche, circa l'atteggiamento del nostro partito verso le organizzazioni apartitiche.

È ammissibile l'adesione dei socialisti a queste organizzazioni? E, in caso affermativo, a quali condizioni è ammissibile? Quale tattica occorre seguire in queste organizzazioni?

Al primo interrogativo non si può rispondere con un « no » categorico, di principio. Sarebbe sbagliato dire che l'adesione dei socialisti alle organizzazioni indipendenti dai partiti (cioè piú o meno consapevolmente o inconsapevolmente borghesi) non sia ammissibile in nessun caso e a nessuna condizione. Nell'epoca della rivoluzione democratica il rifiuto di partecipare all'attività delle organizzazioni apartitiche equivarrebbe, in certi casi, al rifiuto a partecipare alla rivoluzione democratica. Ma non c'è dubbio che i socialisti devono circoscrivere chiaramente questi « casi »; non c'è dubbio che essi possono ammettere una siffatta partecipazione solo a certe condizioni, ben definite e delimitate. Perché, se le organizzazioni apartitiche sono generate, come abbiamo già detto, dalla relativa immaturità della lotta di classe, d'altro canto, il rigoroso spirito di partito è una delle condizioni che rendono cosciente, chiara, determinata e coerente la lotta di classe.

La difesa dell'autonomia ideale e politica del partito proletario è un dovere costante, immutabile e assoluto dei socialisti. Chi non assolve questo dovere smette *di fatto* di essere un socialista, per sinceri che siano i suoi convincimenti « socialisti » (socialisti a parole). La partecipazione all'attività delle organizzazioni apartitiche è dunque lecita per un socialista solo come eccezione. Gli scopi stessi di questa partecipazione, il suo carattere, le sue condizioni, ecc. devono essere interamente subordinati al compito fondamentale, che è quello di organizzare e preparare il proletariato socialista a dirigere consapevolmente la rivoluzione socialista.

Le circostanze possono costringerci a partecipare all'attività delle organizzazioni apartitiche, soprattutto nell'epoca della rivoluzione democratica, e, in particolare, di una rivoluzione democratica nella quale il proletariato svolge una funzione preminente. Questa partecipazione può risultare indispensabile, per esempio, ai fini della propaganda del socialismo dinanzi a un pubblico genericamente democratico o ai fini della lotta comune dei socialisti e dei democratici rivoluzionari contro le forze della controrivoluzione. Nel primo caso, questa partecipazione sarà un mezzo per diffondere le proprie idee; nel secondo, un'intesa nella lotta per raggiungere determinati obiettivi rivoluzionari. Nei due casi, la partecipazione potrà essere temporanea. Nei due casi, sarà ammissibile solo a patto di assicurare la piena autonomia del partito operaio, di garantire il controllo obbligatorio e la direzione di tutto il partito, nel suo complesso, sugli iscritti e sui gruppi di partito « delegati » presso le unioni o i soviet apartitici.

Quando l'attività del nostro partito si svolgeva in segreto, l'esercizio di questo controllo e di questa direzione sollevava difficoltà enormi, talora quasi insormontabili. Ma, oggi che l'attività del partito diventa sempre piú aperta, possiamo e dobbiamo esplicare questo controllo e questa direzione nel modo piú ampio, non solo nei confronti dei « vertici » ma anche degli strati « inferiori » del partito, di tutti gli operai organizzati che sono entrati nel partito. I rapporti sull'attività dei socialdemocratici nelle unioni o nei soviet apartitici, i resoconti sulle condizioni e sugli obiettivi di quest'attività, le risoluzioni delle organizzazioni di partito di ogni tipo su quest'azione devono entrare senza meno nella prassi del partito operaio. Solo questa partecipazione *reale* del partito nel suo complesso, che è un contributo alla *direzione* di tutte le attività di questo genere, potrà contrapporre di fatto il lavoro effettivamente socialista al lavoro genericamente democratico.

Quale tattica dovremo seguire nelle unioni indipendenti dai partiti? Dovremo valerci, anzitutto, di ogni possibilità di istituire legami autonomi e di divulgare tutto il nostro programma socialista. Inoltre, dovremo definire i piú urgenti compiti politici del momento, sotto il profilo della piú completa e radicale attuazione del rivolgimento democratico, lanciare parole d'ordine politiche per la rivoluzione democratica, presentare il « programma » di riforme che la democrazia rivoluzionaria combattente, a differenza della democrazia liberale mercanteggiante, dovrà realizzare.

Solo una simile impostazione può rendere lecita e fruttuosa la partecipazione degli aderenti del nostro partito all'attività delle organizzazioni rivoluzionarie indipendenti dai partiti, create oggi dagli operai, domani dai contadini, dopodomani dai soldati, ecc. Solo una simile impostazione ci metterà in condizione di assolvere il duplice compito del partito operaio nella rivoluzione borghese: condurre alle sue ultime conseguenze la rivoluzione democratica; estendere e consolidare i quadri del proletariato socialista, che ha bisogno della libertà nella sua lotta implacabile per rovesciare il dominio del capitale.

Novaia Gizn, n. 22 e 27,
26 novembre e 2 dicembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

SOCIALISMO E RELIGIONE

La società moderna è interamente fondata sullo sfruttamento delle grandi masse della classe operaia da parte di un'infima minoranza della popolazione appartenente alle classi dei proprietari fondiari e dei capitalisti. Questa società è una società schiavistica, dato che i « liberi » operai, che lavorano tutta la vita per il capitale, « hanno diritto » soltanto a quei mezzi di sussistenza che sono indispensabili per mantenere gli schiavi che producono i profitti, per assicurare e perpetuare la schiavitú capitalistica.

L'oppressione economica degli operai provoca e genera inevitabilmente le piú varie forme di oppressione politica, di avvilimento sociale, di abbrutimento e di oscurantismo della vita spirituale e morale delle masse. Gli operai possono ottenere una maggiore o minore libertà politica per lottare per la propria emancipazione economica, ma nessuna libertà li strapperà alla miseria, alla disoccupazione e all'oppressione, fino a che il potere del capitale non sarà stato abbattuto. La religione è una delle forme dell'oppressione spirituale che grava dappertutto sulle masse popolari, schiacciate dal continuo lavoro per gli altri, dal bisogno e dall'isolamento. La debolezza delle classi sfruttate nella lotta contro gli sfruttatori genera inevitabilmente la credenza in una vita migliore nell'oltretomba, allo stesso modo che la debolezza del selvaggio nella lotta contro la natura genera la credenza negli dei, nei diavoli, nei miracoli, ecc. La religione predica l'umiltà e la rassegnazione nella vita terrena a coloro che trascorrono tutta l'esistenza nel lavoro e nella miseria, consolandoli con la speranza di una ricompensa celeste. Invece, a coloro che vivono del lavoro altrui la religione insegna la carità in questo mondo, offrendo cosí una facile giustificazione alla loro esistenza di sfruttatori e vendendo loro a buon mercato i biglietti d'ingresso nel regno della beatitudine celeste. La religione è l'oppio del popolo. La religione è una specie di acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini.

Ma lo schiavo che ha acquistato coscienza della propria schiavitú, e si è levato alla lotta per la propria liberazione, per metà non è piú uno schiavo. L'operaio cosciente moderno, educato dalla grande industria di fabbrica, istruito dalla vita cittadina, respinge con disprezzo i pregiudizi religiosi, lascia il cielo a disposizione dei preti e dei bigotti borghesi, conquistandosi una vita migliore sulla terra. Il proletariato moderno si schiera dalla parte del socialismo, che chiama la scienza a lottare contro le tenebre della religione e che libera l'operaio dalla credenza in una vita ultraterrena, organizzandolo in modo da combattere una lotta effettiva per realizzare una migliore vita terrena.

La religione dev'essere dichiarata un affare privato: con queste parole si definisce per solito l'atteggiamento dei socialisti verso la religione. Ma bisogna chiarire esattamente il significato di queste parole per evitare ogni malinteso. Noi esigiamo che la religione sia un affare privato nei confronti dello Stato, ma non possiamo in alcun modo considerarla un affare privato nei confronti del nostro partito. Lo Stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale. Ognuno dev'essere assolutamente libero di professare qualsivoglia religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo, come è, in genere, ogni socialista. Non si può tollerare una sola differenza nei diritti dei cittadini che sia motivata da credenze religiose. Qualsiasi menzione della confessione religiosa dei cittadini negli atti ufficiali dev'essere assolutamente soppressa. Nessuna sovvenzione statale dev'essere elargita alla Chiesa nazionale e alle associazioni confessionali e religiose, che devono diventare associazioni di cittadini-correligionari, completamente libere e indipendenti dal potere statale. Soltanto l'attuazione integrale di queste istanze può mettere fine a quel vergognoso e maledetto passato, in cui la Chiesa era asservita allo Stato, e i cittadini russi erano asserviti a loro volta alla Chiesa di Stato, in cui vigevano le leggi medievali, inquisitorie (ancora in vigore nelle nostre disposizioni e leggi penali), che perseguitavano le persone per una fede religiosa o per la mancanza di fede, che violavano la coscienza dell'uomo, che facevano dipendere i posticini e le prebende statali dalla distribuzione di questa o quell'acquavite statale-ecclesiastica. Separazione completa della Chiesa dallo Stato: ecco la rivendicazione del proletariato socialista nei confronti dello Stato e della Chiesa moderni.

La rivoluzione russa deve attuare questa rivendicazione come parte integrante e indispensabile della libertà politica. Sotto questo profilo la rivoluzione russa si trova in condizioni particolarmente favorevoli, poiché il detestato regime burocratico dell'autocrazia poliziesca feudale ha provocato il malcontento, il fermento e l'indignazione persino nelle file del clero. Per quanto sottomesso e ignorante, il clero ortodosso russo si è ridestato anch'esso al frastuono della caduta del vecchio regime medievale in Russia. Persino il clero si associa alla rivendicazione della libertà, protesta contro l'autocrazia statale, l'arbitrio dei funzionari e lo spionaggio poliziesco imposto ai « ministri di dio ». Noi socialisti dobbiamo appoggiare questo movimento, sviluppando sino in fondo le rivendicazioni dei rappresentanti onesti e sinceri del clero, prendendoli in parola quando parlano di libertà, esigendo che spezzino recisamente ogni legame tra la religione e la polizia. O siete sinceri, e dovete allora esigere la separazione completa della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, dovete esigere che la religione sia dichiarata un affare assolutamente e esclusivamente privato. O non accettate queste coerenti istanze di libertà, e allora vuol dire che siete tuttora prigionieri delle tradizioni dell'Inquisizione, che mirate tuttora ai posticini e alle prebende statali, che non credete nell'efficacia spirituale delle vostre armi, che continuate a prender la mancia dal potere statale; ma allora gli operai coscienti di tutta la Russia vi dichiarano una guerra implacabile.

Nei confronti del partito del proletariato socialista la religione non è un affare privato. Il nostro partito è una unione di militanti coscienti, d'avanguardia, che lottano per l'emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all'incoscienza, all'ignoranza e all'oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della Chiesa dallo Stato, per combattere le tenebre religiose con armi puramente ed esclusivamente ideali, con la nostra stampa, con la nostra parola.

Ma noi abbiamo fondato fra l'altro la nostra unione, il POSDR, proprio per lottare contro ogni abbrutimento religioso degli operai. Per noi la lotta ideale non è un affare privato, ma riguarda tutto il partito, tutto il proletariato.

Se cosí è, perché mai non ci proclamiamo atei nel nostro programma? Perché non vietiamo ai cristiani e ai credenti in dio di entrare nel nostro partito?

La risposta a questa domanda deve chiarire l'importantissima differenza che corre fra la democrazia borghese e la socialdemocrazia nell'impostare la questione della religione.

Il nostro programma è interamente fondato sulla concezione scientifica, e piú precisamente materialistica, del mondo. La spiegazione del nostro programma comprende quindi di necessità anche la spiegazione delle reali origini storiche ed economiche dell'oscurantismo religioso. La nostra propaganda comprende necessariamente anche la propaganda dell'ateismo; la pubblicazione della letteratura scientifica sull'argomento, finora severamente proibita e perseguitata dallo Stato autocratico e feudale, deve ora diventare un settore di lavoro del nostro partito. Dovremo, probabilmente, seguire oggi il consiglio che Engels diede un giorno ai socialisti tedeschi, ossia tradurre e diffondere fra le masse la letteratura illuministica e atea francese del secolo XVIII[16].

Ma non dobbiamo in nessun caso scivolare verso un'impostazione astratta, idealistica della questione religiosa, parlando di « ragione », prescindendo dalla lotta di classe, come fanno spesso i democratici radicali borghesi. Sarebbe assurdo credere che, in una società fondata sull'oppressione e sull'abbrutimento illimitati delle masse operaie, i pregiudizi religiosi possano essere dissipati per mezzo della pura predicazione. Dimenticare che l'oppressione religiosa del genere umano non è che il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica in seno alla società sarebbe dar prova di angustia mentale borghese. Nessun libro, nessuna predicazione potrà mai educare il proletariato, se esso non verrà educato dalla propria lotta contro le forze tenebrose del capitalismo. L'unità di questa lotta effettivamente rivoluzionaria della classe oppressa, per creare il paradiso in terra, è per noi piú importante dell'unità di idee dei proletari sul paradiso in cielo.

Ecco perché non dichiariamo e non dobbiamo dichiarare il nostro ateismo nel nostro programma, ecco perché non impediamo e non dobbiamo impedire ai proletari, che conservano certi residui di vecchi pregiudizi, di avvicinarsi al nostro partito. Diffondere la concezione scientifica del mondo è cosa che faremo sempre, combattere l'incoerenza di certi «cristiani» è per noi necessario; ma ciò non significa affatto che bisogna portare la questione religiosa in primo piano, in un posto che non le compete, né che dobbiamo ammettere una divisione delle forze economiche e politiche effettivamente rivoluzionarie per opinioni e fantasticherie di terz'ordine, che perdono rapidamente ogni importanza politica e sono ben presto gettate fra le anticaglie dal corso stesso dello sviluppo economico.

Dappertutto, la borghesia reazionaria ha avuto cura di attizzare gli odi confessionali — e comincia a farlo anche da noi — per distogliere l'attenzione delle masse dai problemi economici e politici realmente importanti e fondamentali, che il proletariato di tutta la Russia risolve ora praticamente, organizzandosi nella sua lotta rivoluzionaria. La politica reazionaria di divisione delle forze proletarie, che oggi si manifesta soprattutto nei pogrom dei centoneri, escogiterà forse domani forme piú raffinate. Comunque, noi le opporremo la propaganda serena, tenace, paziente, immune da ogni tendenza a creare dissensi secondari, la propaganda della solidarietà proletaria e della concezione scientifica del mondo.

Il proletariato rivoluzionario finirà per imporre che la religione divenga effettivamente un affare privato nei confronti dello Stato. E in questo sistema politico, ripulito dalla muffa medievale, il proletariato combatterà una lotta ampia e aperta per distruggere la schiavitú economica, causa reale dell'abbrutimento religioso dell'umanità.

Novaia Gizn, n. 28,
3 dicembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLA «MAGGIORANZA» DI TAMMERFORS SULLA QUESTIONE AGRARIA[17]

12-17 dicembre 1905

1. La conferenza riconosce che lo sviluppo del movimento contadino ha pienamente convalidato le fondamentali tesi teoriche del marxismo rivoluzionario per ciò che concerne sia il carattere rivoluzionario sia la reale essenza sociale ed economica di questo movimento, che ha distrutto le vestigia del diritto feudale e creato liberi rapporti borghesi nelle campagne; la conferenza ritiene che sia auspicabile emendare il programma agrario del nostro partito come segue: sopprimere il paragrafo sugli *otrezki*; dichiarare invece che il partito appoggia tutte le iniziative rivoluzionarie dei contadini, compresa la confisca di tutte le terre demaniali, della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio, della corona e di proprietà privata, proponendosi come suo compito principale e permanente di dare un'organizzazione autonoma al proletariato agricolo, di spiegargli che i suoi interessi sono diametralmente opposti a quelli della borghesia rurale, di additargli la meta finale del socialismo, quale unico sistema capace di distruggere la divisione della società in classi e di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

2. La conferenza esprime il desiderio che sia cancellata dal programma agrario la rivendicazione della restituzione delle quote del riscatto e della creazione, con le somme cosí ricavate, di un fondo speciale. La rivendicazione della confisca delle terre demaniali, dei monasteri, ecc. deve essere spostata in un altro paragrafo.

Foglio poligrafato,
edito nel dicembre del 1905.

FASI, ORIENTAMENTO E PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE

1) Il movimento operaio risveglia di colpo il proletariato, sotto la guida del Partito operaio socialdemocratico di Russia, e *ridesta* la borghesia liberale: dal 1895 al 1901-1902.

2) Il movimento operaio passa alla lotta politica aperta e *allea a sé* gli strati della borghesia liberale e radicale e della piccola borghesia, ridestatisi alla vita politica: dal 1901-1902 al 1905.

3) Il movimento operaio divampa sino a divenire una vera e propria *rivoluzione*. La borghesia liberale si è raggruppata in un partito democratico-costituzionale e pensa di arrestare la rivoluzione mediante un accordo con lo zarismo, ma gli elementi *radicali* della borghesia e della piccola borghesia sono propensi ad allearsi con il proletariato *per continuare la rivoluzione*: 1905 (in particolare, verso la fine).

4) Il movimento operaio trionfa nella rivoluzione *democratica*, mentre i liberali attendono passivamente, e i *contadini* lo sostengono attivamente. Vi si aggiungono gli intellettuali radicali, repubblicani, e i corrispondenti strati della piccola borghesia urbana. L'insurrezione dei contadini trionfa, il potere dei proprietari fondiari è spezzato.

(« Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ».)

5) La borghesia liberale, in posizione di attesa nel terzo periodo, passiva nel quarto, diventa nettamente controrivoluzionaria e si organizza per strappare al proletariato le conquiste della rivoluzione. Anche tutta la parte agiata della massa contadina e una buona parte dei contadini medi « si ravvedono », si placano, si orientano verso

la controrivoluzione per strappare il potere dalle mani del proletariato e dei contadini che simpatizzano con il proletariato.

6) Sul terreno dei rapporti stabilitisi nel quinto periodo sorgono e si accendono una nuova crisi e una nuova lotta, mentre il proletariato si batte ormai per difendere le conquiste democratiche, in quanto strumento della rivoluzione socialista. Questa lotta sarebbe quasi disperata, se il proletariato russo fosse solo; e la sua sconfitta sarebbe inevitabile, come quella del partito rivoluzionario tedesco nel 1849-1850 o quella del proletariato francese nel 1871, *se* non gli venisse in aiuto il ***proletariato socialista europeo.***

In queste condizioni il proletariato russo può riportare una seconda vittoria. La sua causa non è già piú disperata. La seconda vittoria sarà la ***rivoluzione socialista in Europa.***

Gli operai europei ci mostreranno « come si fa », e allora insieme con essi faremo la rivoluzione socialista.

Scritto alla fine del 1905
o all'inizio del 1906.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

IL PARTITO OPERAIO E I SUOI COMPITI NELLA SITUAZIONE ATTUALE

Il compiti generali degli studenti nel movimento russo di liberazione sono già stati illustrati piú di una volta nella stampa socialdemocratica, e nel presente articolo non ci soffermeremo su di essi. Non c'è bisogno di dimostrare agli studenti socialdemocratici né la funzione preminente del movimento operaio, né l'enorme importanza del movimento contadino, né l'importanza della collaborazione che quegli intellettuali, i quali hanno meditato sulla concezione marxista del mondo, si sono schierati dalla parte del proletariato e sono pronti a fare di sé stessi dei veri membri del partito operaio, devono fornire ai due movimenti.

Vorremmo soffermarci, sia pur brevemente, su un'altra questione, che assume oggi la massima importanza pratica.

Dove sta la peculiarità dell'attuale fase della grande rivoluzione russa?

Nel fatto che gli avvenimenti hanno messo a nudo l'illusorietà del manifesto del 17 ottobre. Le illusioni costituzionali sono svanite. Reazione su tutta la linea. L'autocrazia è completamente restaurata e persino « rafforzata » dai diritti dittatoriali concessi ai satrapi locali, cominciando da Dubasov per finire con la bassa forza di polizia.

La guerra civile divampa. Lo sciopero politico, come tale, comincia a esaurirsi, a scomparire nel passato, come una forma superata del movimento. A Pietroburgo, per esempio, gli operai, stanchi e indeboliti, non sono stati capaci di fare lo sciopero di dicembre. D'altra parte, il movimento nel suo complesso, schiacciato dalla reazione in un determinato momento, è salito senza dubbio a un gradino superiore.

L'eroico proletariato di Mosca ha mostrato che la lotta attiva è possibile e vi ha trascinato numerosi strati della popolazione urbana che finora venivano ritenuti politicamente indifferenti, se non reazionari. E gli avvenimenti di Mosca [18] sono stati una delle manifestazioni salienti della « corrente » che irrompe in tutti gli angoli della Russia. La nuova forma di azione si è trovata davanti a problemi cosí giganteschi che, naturalmente, non potevano essere risolti di colpo. Ma questi problemi sono ora posti in modo chiaro e netto dinanzi a tutto il popolo: il movimento è avanzato, si è consolidato, si è temprato. Nessuna forza al mondo può strappare alla rivoluzione questa conquista.

I cannoni di Dubasov hanno infuso, come non mai, lo spirito rivoluzionario in nuove masse di popolo. La rinnovata Duma in caricatura è già in anticipo accolta nelle file dei combattenti d'avanguardia con assai maggiore ostilità e nelle file della borghesia con scetticismo incomparabilmente piú grande che non la vecchia Duma di Bulyghin.

Che faremo adesso?

Guarderemo dritto in faccia la realtà. Adesso dobbiamo svolgere un nuovo lavoro per assimilare ed elaborare gli insegnamenti delle ultime forme di lotta, per preparare e organizzare le forze nei principali centri del movimento.

Sarebbe molto vantaggioso per il governo schiacciare, come in passato, le iniziative isolate dei proletari. Il governo vorrebbe far scendere subito gli operai in battaglia, e proprio a Pietroburgo, nelle condizioni per loro piú sfavorevoli. Ma gli operai non accetteranno questa provocazione, sapranno procedere per la propria strada, preparando in modo autonomo la loro futura azione in tutto il paese.

Le forze necessarie a quest'azione esistono: e crescono piú rapidamente di quanto sia mai avvenuto. Solo una piccola parte di esse è stata trascinata nel torrente dei fatti di dicembre. Il movimento non si è ancora sviluppato in tutta la sua ampiezza e profondità.

Guardate anche solo alla stampa borghese moderata e a quella dei centoneri. Nessuno, nemmeno il *Novoie Vremia*, crede alle millanterie del governo, che si vanta di poter immediatamente soffocare in germe qualsiasi nuova offensiva. Nessuno dubita che la massa di materiale infiammabile, costituita dai contadini, prenderà veramente fuoco soltanto in primavera. Nessuno crede che il governo voglia sinceramente convocare la Duma e possa convocarla, vigendo il vecchio sistema di repressione, di temporeggiamenti, di burocratismo, di assenza di diritti, di ignoranza.

Non già l'entusiasmo dei rivoluzionari, cento volte pericoloso in una questione come quella dell'assalto decisivo, ma fatti evidenti, riconosciuti perfino dagli avversari della rivoluzione, testimoniano che il governo ha riportato a Mosca una « vittoria » che ha reso la sua posizione ancor piú disperata di quanto non fosse prima di ottobre.

L'insurrezione contadina si sviluppa. Il crollo finanziario si avvicina. La valuta aurea cade. Il deficit di mezzo miliardo di rubli non può essere colmato neppure con tutta la buona volontà della borghesia reazionaria d'Europa di aiutare l'autocrazia. Le unità militari adatte alla lotta contro la rivoluzione sono già state impiegate tutte, ma la « pacificazione » del Caucaso e della Siberia è ancora lontana. Il fermento nell'esercito e nella flotta, chiaramente manifestatosi dopo il 17 ottobre, non si placa, a causa dell'uso della violenza contro i combattenti della libertà in tutta la Russia. Il ritorno dei prigionieri e dell'esercito della Manciuria inasprisce questo fermento. La mobilitazione di nuove unità dell'esercito contro il nemico interno genera nuovi pericoli per l'autocrazia. La crisi non solo non è risolta ma, al contrario, si è estesa e aggravata con la « vittoria » di Mosca.

Si indichino dunque chiaramente al partito operaio i suoi compiti! Abbasso le illusioni costituzionali! Bisogna raccogliere nuove forze che aderiscano al proletariato. Bisogna « accumulare l'esperienza » di due grandi mesi di rivoluzione (novembre e dicembre). Bisogna adattarsi di nuovo all'autocrazia restaurata, e, dovunque sia necessario, saper rientrare nell'illegalità. Bisogna impostare in modo piú concreto, pratico, i grandiosi compiti della nuova offensiva, preparandosi ad essa in modo piú coerente, sistematico, tenace, facendo tutto il possibile per risparmiare le forze del proletariato esaurite dalla lotta degli scioperi.

A un'ondata ne segue un'altra. Alla capitale la provincia. Alle regioni periferiche il cuore stesso della Russia. Al proletariato la piccola borghesia urbana. Alla città la campagna. Il fallimento del governo reazionario nell'adempimento dei suoi vastissimi compiti è inevitabile. L'esito della prima fase della grande rivoluzione russa dipende molto dal modo come saremo preparati nella primavera del 1906.

Scritto alla fine di dicembre 1906.

Pubblicato il 4 gennaio 1906
in *Molodaia Rossia*, n. 1.
Firmato: N. Lenin.

BISOGNA BOICOTTARE LA DUMA DI STATO?

Piattaforma della «maggioranza»

Il partito della classe operaia, il POSDR, si unifica. Le sue due ali si fondono e preparano il già annunziato congresso di unificazione del partito.

Ma fra i due tronconi del partito resta tuttora un dissenso circa la Duma. Tutti gli iscritti devono avere un'idea chiara su questa questione per eleggere consapevolmente i delegati al congresso generale, perché la discussione si concluda secondo la volontà di tutti gli iscritti e non soltanto delle istanze centrali e locali.

I bolscevichi e i menscevichi sono concordi nel ritenere che l'attuale Duma è una pietosa contraffazione della rappresentanza popolare, che si deve combattere contro quest'inganno, prepararsi all'insurrezione armata per ottenere la convocazione di un'Assemblea costituente, liberamente eletta da tutto il popolo.

La discussione verte soltanto sulla nostra tattica nei confronti della Duma. I menscevichi dicono: il nostro partito deve partecipare alle elezioni dei delegati e dei grandi elettori. E i bolscevichi dicono: boicottaggio attivo della Duma. Esporremo su questo volantino il modo di vedere dei bolscevichi, che hanno approvato, nella recente conferenza dei rappresentanti di ventisei organizzazioni del POSDR, una risoluzione contro la partecipazione alle elezioni [19].

Che significa boicottaggio attivo della Duma? Boicottaggio vuol dire rifiuto di partecipare alle elezioni. Noi non vogliamo eleggere né i deputati della Duma né i grandi elettori né i delegati elettorali. Boicottare attivamente non significa soltanto astenersi dalle elezioni, ma giovarsi ampiamente delle riunioni elettorali ai fini dell'agitazione e dell'organizzazione socialdemocratica. Utilizzare le riunioni significa penetrarvi legalmente (iscrivendosi nelle liste elettorali) e illegalmente, esporvi tutto il programma e tutte le opinioni dei socialisti, dimostrare che si tratta di una Duma falsa e contraffatta, incitare alla lotta per l'Assemblea costituente.

Perché ci rifiutiamo di partecipare alle elezioni?

Perché partecipando alle elezioni alimentiamo nel popolo la fiducia nella Duma, e indeboliamo quindi la nostra lotta contro questa contraffazione della rappresentanza popolare. La Duma non è un parlamento, ma uno stratagemma dell'autocrazia. Dobbiamo sventare questo stratagemma, rifiutando qualsiasi nostra partecipazione alle elezioni.

Se riconoscessimo infatti che la partecipazione alle elezioni è ammissibile, dovremmo andare fino in fondo, dovremmo eleggere i nostri deputati alla Duma. I democratici borghesi, per esempio Khodski nel *Narodnoie Khoziaistvo*, ci consigliano appunto, a questo scopo, transazioni elettorali coi cadetti. Ma oggi tutti i socialdemocratici, sia bolscevichi che menscevichi, respingono queste transazioni, comprendendo che la Duma non è un parlamento, ma un nuovo inganno poliziesco.

Oggi infatti non possiamo ricavare dalle elezioni alcun vantaggio per il partito. Non c'è libertà di agitazione. Il partito della classe operaia è messo in difficoltà. I suoi rappresentanti vengono gettati in carcere senza processo, i suoi giornali soppressi, le sue riunioni proibite. Il partito non può spiegare legalmente la sua bandiera nelle elezioni, non può presentare pubblicamente i suoi candidati senza consegnarli alla polizia. Cosí stando le cose, ai fini della nostra agitazione e organizzazione, è ben piú efficace l'utilizzazione rivoluzionaria delle riunioni senza elezioni che la partecipazione alle riunioni per elezioni legali.

I menscevichi respingono le elezioni dei deputati alla Duma, ma vogliono eleggere i delegati elettorali e i grandi elettori. A quale scopo? Per creare attraverso di essi una Duma popolare o una libera rappresentanza illegale, qualcosa del genere del soviet dei deputati operai (e in piú dei contadini) di tutta la Russia?

A ciò noi obiettiamo: se sono necessari dei liberi rappresentanti, a quale scopo tener conto, per eleggerli, della Duma? A quale scopo consegnare alla polizia gli elenchi dei nostri delegati elettorali? E poi a che scopo creare con un nuovo sistema nuovi soviet dei deputati operai, quando ci sono ancora (per esempio a Pietroburgo) i vecchi soviet? Questo è inutile e addirittura dannoso, perché farà sorgere l'assurda illusione che sia possibile ridar vita ai soviet, che sono in declino e si disgregano, con nuove elezioni e non invece con una nuova preparazione, con un allargamento dell'insurrezione. Del resto, è ridicolo indire con scopi insurrezionali elezioni legali per una data fissata ufficialmente!

I menscevichi si richiamano alla partecipazione dei socialdemocratici di tutti i paesi ai parlamenti, anche ai cattivi parlamenti. Questo richiamo è impreciso. Anche noi parteciperemo fino in fondo al parlamento. Ma i menscevichi vedono da sé che la Duma non è un parlamento e si rifiutano di entrarvi. Essi dicono che la massa operaia è stanca e vuole un attimo di respiro, cioè elezioni legali. Ma il partito non può e non deve basare la sua tattica sulla temporanea stanchezza di alcuni centri. Questo significherebbe portare il partito alla rovina, perché gli operai, stanchi, eleggerebbero elementi non di partito, capaci soltanto di comprometterlo. Bisogna lavorare con tenacia e pazienza, risparmiando le forze del proletariato, ma senza cessare di credere che si tratta di una depressione temporanea, che gli operai si solleveranno con forza e con audacia ancora maggiori che a Mosca, che spazzeranno via la Duma dello zar. Vadano pure alla Duma individui arretrati e ignoranti; il partito non legherà ad essi la sua sorte. Il partito dirà loro: la vostra esperienza di ogni giorno confermerà le nostre previsioni politiche. Imparerete a vostre spese quale inganno sia questa Duma e tornerete allora al partito, dopo esservi resi conto che i suoi consigli erano giusti.

La tattica dei menscevichi è contraddittoria e incoerente (partecipare alle elezioni, ma non eleggere i deputati alla Duma). Questa tattica non si addice a un partito di massa, perché invece di una soluzione semplice e chiara ne dà una confusa ed equivoca. Non è pratica poiché, se le liste dei delegati elettorali cadranno nelle mani della polizia, il partito subirà un grave danno. Infine, questa tattica è praticamente irrealizzabile perché l'esposizione del nostro programma, che i menscevichi faranno nelle riunioni, porterà inevitabilmente alla conseguenza di avere, in luogo di elezioni legali, un'utilizzazione illegale delle riunioni, senza seguito di elezioni.

La partecipazione dei menscevichi alle riunioni diverrà, a causa delle disposizioni della polizia, non già una partecipazione alle elezioni come la vogliono i menscevichi stessi, ma un'utilizzazione rivoluzionaria delle riunioni, come la vogliono i bolscevichi.

Abbasso la Duma! Abbasso il nuovo inganno poliziesco! Cittadini, onorate la memoria dei nostri eroi caduti a Mosca, preparandovi di nuovo all'insurrezione armata! Evviva l'Assemblea costituente liberamente eletta da tutto il popolo!

È questa la nostra parola d'ordine. Ad essa corrisponde soltanto la tattica del boicottaggio attivo.

Pubblicata in volantino.
in gennaio del 1906.

LA DUMA
E LA TATTICA SOCIALDEMOCRATICA

Scritto in gennaio del 1906.

Pubblicato nel febbraio del 1906
in opuscolo.
Firmato: N. Lenin.

La legge dell'11 dicembre[20] ha messo di nuovo all'ordine del giorno il problema della nostra tattica nei confronti della Duma. Bisogna partecipare alle elezioni della Duma o astenersene? Su questo discute animatamente e sputa sentenze la nostra stampa democratica borghese. Su questo si è di recente pronunciata la conferenza delle organizzazioni della « maggioranza » del POSDR. Questa conferenza, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di 26 organizzazioni, fra cui 14 operai, eletti da oltre quattromila membri organizzati del partito, ha sostituito il nostro quarto congresso, già fissato e convocato dal Comitato centrale. Il congresso non ha potuto riunirsi a causa dello sciopero ferroviario, dell'insurrezione di Mosca e dei vari eventi prodottisi nelle zone piú disparate della Russia. Ma i delegati convenuti hanno organizzato una conferenza della « maggioranza », che ha discusso fra l'altro anche la questione delle elezioni alla Duma, risolvendola negativamente, nel senso cioè dell'astensione. Ecco il brano della risoluzione approvata dalla conferenza che si riferisce a questo problema:

> Nel periodo seguito al 17 ottobre il governo autocratico ha distrutto tutte le fondamentali libertà civili conquistate dal proletariato. Il governo ha inondato il paese di sangue, uccidendo con i cannoni e con le mitragliatrici gli operai, i contadini, i soldati e i marinai che si battevano per la libertà! Il governo si prende giuoco della richiesta avanzata da tutto il popolo di un'Assemblea costituente e, con la legge dell'11 dicembre, tenta ancora una volta di ingannare il proletariato e i contadini, di dilazionare la propria definitiva caduta.
>
> La legge dell'11 dicembre esclude di fatto dalle elezioni alla Duma di Stato il proletariato e la maggior parte dei contadini e tende ad assicurare in anticipo, mediante ogni sorta di astuzie e restrizioni poliziesche, il predominio alla Duma degli elementi piú reazionari delle classi sfruttatrici.

La conferenza esprime la persuasione che tutto il proletariato cosciente della Russia risponderà alla nuova legge zarista con una lotta energica contro questa e contro ogni altra contraffazione della rappresentanza popolare.

La conferenza ritiene che la socialdemocrazia deve tendere a far fallire la Duma poliziesca, rifiutandosi di parteciparvi in qualsiasi forma.

Piú avanti la risoluzione invita tutte le organizzazioni del partito a giovarsi ampiamente delle riunioni elettorali, non per tenervi ad ogni costo le elezioni, accettando in questo modo le restrizioni poliziesche, ma per estendere l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato e condurre tra tutti gli strati del popolo l'agitazione per la lotta decisiva contro l'autocrazia, perché soltanto dopo la vittoria completa sull'autocrazia sarà possibile convocare dei rappresentanti del popolo eletti in modo effettivamente libero.

È giusta questa soluzione del problema? Per dare una risposta dobbiamo prima esaminare le eventuali obiezioni. Favorevole alla partecipazione alla Duma può considerarsi oggi la circostanza che gli operai hanno ottenuto certi diritti nelle elezioni della Duma, nonché il fatto che la libertà di agitazione è adesso un po' piú ampia di quanto fosse al tempo della « prima » Duma di Bulyghin, promessa dalla legge del 6 agosto. Queste considerazioni, in rapporto alla repressione dell'insurrezione di Mosca e di altre località (che ha imposto un certo periodo di ristagno per raccogliere e preparare nuove energie), hanno indotto e inducono naturalmente la « minoranza » del POSDR a pronunciarsi in favore della partecipazione alle elezioni, quanto meno dei delegati e dei grandi elettori. Questi socialdemocratici pensano che non si debba cercare di penetrare alla Duma di Stato, che non bisogni andare oltre l'elezione dei grandi elettori, ma che sia indispensabile valersi dell'occasione offerta dalle elezioni nella curia operaia per agitare e organizzare il proletariato, per educarlo politicamente.

In merito a queste argomentazioni rileviamo anzitutto che esse discendono con assoluta naturalezza dai princípi generali della concezione del mondo e della tattica socialdemocratica. Noi, rappresentanti della « maggioranza », dobbiamo riconoscerlo per non cadere nell'estremismo frazionistico che può nuocere all'assolutamente necessaria unità del partito. Dobbiamo senza meno discutere in modo nuovo e concreto la questione della tattica. Se i fatti hanno confermato la validità della nostra tattica nei confronti della Duma del 6 agosto, che è stata effettivamente minata, boicottata, spazzata via dal proletariato, da ciò non consegue affatto che riusciremo a far fallire la nuova Duma nello stesso modo. La situazione è oggi diversa, e bisogna soppesare attentamente il pro e il contro.

Fin qui abbiamo esposto sommariamente quelle che sono a nostro parere le principali ragioni favorevoli a una nostra partecipazione. Esaminiamo adesso le ragioni contrarie.

La nuova Duma è senza dubbio una caricatura della rappresentanza popolare. La nostra partecipazione alle elezioni darà alle masse popolari una versione travisata del nostro giudizio sulla Duma.

Non c'è libertà di agitazione. Le assemblee vengono sciolte. I delegati arrestati.

E noi, avendo ceduto alle seduzioni del « costituzionalismo » dubasoviano, non potremo issare la bandiera del nostro partito e indeboliremo le nostre forze con scarsa utilità per la causa, perché l'azione « legale » dei delegati socialdemocratici fornirà alla polizia gli elenchi già pronti delle persone da arrestare.

Nella maggior parte dei centri abitati della Russia ferve la guerra civile. Il ristagno può essere solo temporaneo. È indispensabile una nuova preparazione. Ma per il nostro partito è inopportuno, e praticamente impossibile, collegare questo compito con il problema delle elezioni secondo la legge dell'11 dicembre. Non avremo elezioni « secondo la legge » neanche se lo vorremo, perché le condizioni della lotta non lo consentiranno. Qualche eccezione è, beninteso, possibile. Ma sarebbe sbagliato seminare per questo motivo la confusione, la disorganizzazione e lo spirito di divisione nella tattica del proletariato di tutta la Russia.

Le elezioni alla Duma secondo la legge dell'11 dicembre, mentre imperano i Dubasov e i Durnovo, sono un puro e semplice giuoco al parlamentarismo. Non è degno del proletariato prendere parte a questo giuoco.

La tattica del partito di massa del proletariato deve essere semplice, chiara, aperta. Le elezioni dei delegati elettorali e dei grandi elettori, senza l'elezione dei deputati della Duma, dànno al problema una soluzione confusa e ambigua. Da un lato, si accetta la forma legale delle elezioni secondo la legge. Dall'altro, « si infirma » la legge, giacché le elezioni non vengono effettuate per applicare la legge, per inviare i deputati alla Duma. Da un lato, si apre la campagna elettorale; dall'altro, la si colpisce nel punto nevralgico (per ciò che concerne tutte le elezioni), nella determinazione cioè della composizione diretta della Duma. Da un lato, gli operai circoscrivono le loro elezioni (di delegati elettorali e di grandi elettori) all'ambito assurdo e reazionario della legge dell'11 dicembre. Dall'altro, a queste elezioni operaie, che rispecchiano in modo notoriamente parziale e infedele le aspirazioni progressive del proletariato, viene demandato il compito di realizzare queste aspirazioni fuori della Duma (sotto forma di una rappresentanza illegale, di una Duma illegale, di una Duma popolare e cosí via). Di qui l'assurdo: le elezioni di un inesistente parlamento fatte in base a una legge elettorale inesistente. I soviet dei deputati operai di Piter e di Mosca sono stati eletti dagli stessi operai, non secondo le « forme legali » poliziesche. E gli arresti dei membri di questi soviet hanno impartito una lezione molto importante agli operai. Tali arresti hanno attestato quanto sia pericoloso credere allo pseudocostituzionalismo, quanto sia malsicuro l'« autogoverno rivoluzionario » senza il trionfo delle forze rivoluzionarie, quanto sia inadeguata un'organizzazione provvisoria, apartitica, capace talvolta di integrare, ma non certo di sostituire, la solida e permanente organizzazione di combattimento del partito. I soviet dei deputati operai delle due capitali sono caduti perché è mancato loro il saldo sostegno dell'organizzazione di combattimento del proletariato. Se sostituiremo a questi soviet le assemblee dei grandi elettori o dei delegati elettorali, avremo un appoggio verbale anziché reale, un sostegno pseudoparlamentare anziché rivoluzionario. Sarà come sostituire un cannone difettoso con un cannone di cartapesta.

Anzi, prendendo parte alle elezioni, porremo il proletariato in una posizione falsa nei confronti della democrazia borghese. Quest'ultima si sta di nuovo scindendo. I liberali moderati (i cadetti) difendono a spada tratta la partecipazione. I radicali propendono per il boicottaggio. Il sostrato di classe di questa scissione è palese: l'ala destra della borghesia è incline al compromesso con la reazione tramite la Duma. L'ala sinistra della borghesia propende per l'alleanza con la rivoluzione o è, quanto meno, favorevole ad appoggiare la rivoluzione (si ricordi l'adesione dell'Unione delle unioni al manifesto del comitato esecutivo del soviet dei deputati operai di Pietroburgo sul crollo finanziario del governo[21]). La tattica del boicottaggio determina il preciso e giusto atteggiamento che il proletariato assume nei confronti della borghesia rivoluzionaria e opportunistica. La tattica della partecipazione provocherebbe un caos terribile, impedendo al proletariato di discriminare fra i suoi alleati piú vicini e i suoi nemici.

Infine, gli scopi pratici della partecipazione possono essere conseguiti, non di meno, se non di piú, per mezzo del boicottaggio. La rassegna delle forze del proletariato, l'agitazione e l'organizzazione, l'affermazione dell'egemonia socialdemocratica nella curia operaia sono tutte cose affatto possibili, anche se si utilizzano in senso rivoluzionario le riunioni elettorali; e, inoltre, non esigono l'elezione dei « delegati elettorali » e dei « grandi elettori ». Tutti questi obiettivi sono meno facili da raggiungere, se si impegnano le forze nelle ridicole elezioni legali, poiché noi stessi non accettiamo i loro fini, e non ci è di alcun vantaggio informare al riguardo la polizia. In pratica, si finirà quasi sempre per utilizzare in senso rivoluzionario le riunioni elettorali, senza partecipare alle elezioni, perché gli operai non accetteranno le restrizioni poliziesche, non allontaneranno gli « estranei » (leggi i socialdemocratici), non rispetteranno le norme elettorali. La forza delle cose, la forza della situazione rivoluzionaria farà in modo che dalle riunioni « elettorali » non scaturiscano le elezioni, ma l'agitazione di partito, che si svolgerà accanto alle elezioni e nonostante le elezioni; si avrà quindi il cosiddetto « boicottaggio attivo ». Comunque guardiamo le cose, comunque interpretiamo le nostre posizioni o formuliamo riserve, la partecipazione alle elezioni tende sempre a far credere che si voglia sostituire la Duma all'Assemblea costituente, che si voglia convocare l'Assemblea costituente tramite la Duma, ecc. Mostrare la natura falsa e fittizia della rappresentanza alla Duma, rivendicare la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente e partecipare in pari tempo alla Duma: è questa la tattica che, in un momento rivoluzionario, può solo condurre fuori strada il proletariato, appoggiare gli elementi meno consapevoli della massa operaia e i dirigenti meno coscienziosi e coerenti. Possiamo anche proclamare la piena e totale indipendenza dei nostri candidati socialdemocratici, l'assoluta partiticità della nostra partecipazione, ma la situazione politica sarà piú forte di qualsiasi dichiarazione. In pratica, non si avrà, né si potrà avere, niente di conforme a queste dichiarazioni. In pratica, si avrà inevitabilmente, nonostante la nostra volontà, una politica operaia non socialdemocratica e non di partito, con l'attuale partecipazione all'attuale Duma.

La tattica consigliata dalla conferenza della « maggioranza » è l'unica tattica giusta.

Un'interessante conferma (indiretta) di questa tesi ci è data dalla posizione dei « cadetti ». Nel suo « ultimo » numero (del 20 dicembre) la *Narodnaia Svoboda* cosí argomenta in merito alla questione — ritornata di nuovo a galla — della partecipazione alla Duma. Il compito piú urgente è quello di convocare un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Il giornale dà per dimostrata quest'opinione. Chi e come convocherà l'Assemblea costituente? Sono qui possibili, a giudizio della *Narodnaia Svoboda,* tre risposte: 1) il governo legittimo (o *de facto* autocratico); 2) il governo rivoluzionario provvisorio; 3) la Duma di Stato, in quanto « potere concorrente con il potere ». Va da sé che i « cadetti » scelgono la terza « soluzione » e, proprio per questo, insistono sulla necessità di partecipare alla Duma. Respingono la prima soluzione, perché non ripongono alcuna speranza nel governo. Circa la seconda soluzione, ci forniscono il seguente — sommamente caratteristico — modello di ragionamento:

> Si può forse fare assegnamento sulla realizzazione *pratica* di quel governo provvisorio che ancor oggi, cioè nel fuoco dell'insurrezione repressa nel sangue, continuano a sognare i partiti rivoluzionari? Lo diciamo apertamente: non è possibile, e non già perché sia impossibile l'insurrezione armata: Mosca ha dimostrato il contrario; e neppure perché l'insurrezione sarebbe fatalmente schiacciata con la forza delle armi: chi mai può prevedere il futuro?
>
> Non si può fare assegnamento sul governo provvisorio, perché esso non sarà *in nessun caso* — neppure in quello di un'insurrezione coronata da successo — tanto solido e autorevole da « riunire le sparse capanne » della terra russa. Lo sommergerà l'ondata controrivoluzionaria, che salirà dal profondo della società.
>
> La rivoluzione russa si protrae ormai da anni, non da mesi soltanto; in questo periodo di tempo essa è riuscita a tracciare con precisione e nettezza il proprio itinerario; e va detto francamente che quest'itinerario non conduce né all'insurrezione armata né al governo provvisorio. Non chiuderemo gli occhi dinanzi alla realtà. Gli intellettuali

liberali, i contadini e il proletariato sono rivoluzionari, ma la cooperazione rivoluzionaria di questi tre gruppi, sotto il segno dell'insurrezione armata, è *impossibile*. Non diremo chi abbia ragione o torto: un fatto è sempre un fatto. Ma quali elementi potrebbero, in tal caso, dare vita al famigerato governo provvisorio dei partiti rivoluzionari? Che cosa potrebbe essere questo governo? La dittatura del proletariato? Ma nella Russia contemporanea di dittatura del proletariato non è nemmeno il caso di parlare...

Di proposito abbiamo riportato per esteso questo ragionamento, anzitutto perché è stupendo e poi perché, con chiarezza ben rara per i « cadetti », rivela l'essenza della posizione borghese liberale. I vizi dell'argomentazione sono cosí lampanti che basterà indicarli per sommi capi. Se oggi è dimostrata la possibilità di un'insurrezione armata, se non è dimostrata in anticipo l'impossibilità di un esito positivo, che altro è mai l'obiezione, secondo cui la « controrivoluzione sommergerà » il governo, se non una riserva ridicola per la sua debolezza? La rivoluzione non esiste e non può esistere senza la controrivoluzione. È vero, il 17 ottobre è stato sommerso dall'ondata controrivoluzionaria, ma si dimostra con questo che le rivendicazioni costituzionali non sono vitali? Il problema non è di sapere se vi sarà la controrivoluzione, ma di sapere chi, in ultima istanza, dopo battaglie ineluttabilmente lunghe e irte d'ogni sorta di contrarietà del destino, risulterà vincitore.

La *Narodnaia Svoboda* ritiene che questa questione si risolva con un'analisi delle forze sociali. Fa quest'analisi e ammette la natura rivoluzionaria del proletariato, dei contadini e degli intellettuali liberali. Ma il giornale « decreta »: la loro « cooperazione sotto il segno dell'insurrezione armata è impossibile ». Perché mai? Sta tutto qui il nodo della questione, e non è possibile cavarsela con una dichiarazione di voto. È un fatto, e resta comunque tale, che il proletariato insorge, che insorgono i contadini, con la collaborazione di una parte, almeno, degli intellettuali borghesi. Avendo ammesso (e la cosa non ha piú bisogno di essere ammessa) che l'insurrezione armata è possibile, avendo ammesso che non si può prevedere il totale fallimento di tutte le esplosioni future, il giornale ha tolto ogni fondamento alle proprie argomentazioni. Il giornale si salva solo travisando le cose, negando cioè la possibilità della dittatura del proletariato, quindi della dittatura socialista, là dove si deve parlare di dittatura democratica del proletariato e dei contadini. La simpatia per queste classi e la collaborazione di una parte della piccola borghesia in genere, e degli intellettuali borghesi in specie, sono assicurate; resta il problema del grado di organizzazione e di capacità combattiva. È una questione ben importante e seria, naturalmente, ma solo chi intende eludere una soluzione può risolverla in senso negativo.

La posizione dei grandi proprietari terrieri liberali è chiara. Costoro vogliono prender parte alla Duma proprio perché non vogliono partecipare alla lotta rivoluzionaria. Vogliono convocare la Duma proprio perché non vogliono la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente. Vogliono la Duma proprio perché vogliono il compromesso. Il diverso atteggiamento dei liberali e dei socialdemocratici nei confronti della Duma riflette quindi con estrema chiarezza la diversa posizione di classe della borghesia e del proletariato. Ma fino a qual punto siano disperate le lamentazioni sul compromesso e sulla Duma in un'epoca di aspra guerra civile balza evidente fra l'altro dalla soppressione dei giornali « cadetti » e dalla miserevole esistenza di tutta la stampa liberale legale in genere. Tutta questa stampa raccoglie quotidianamente mucchi di fatti, i quali dimostrano la piena contraffazione della rappresentanza popolare alla Duma, la completa impossibilità di ogni agitazione libera, di ogni elezione regolare. La realtà della rivoluzione e della controrivoluzione smentisce meglio di qualsiasi argomentazione il sogno di partecipare alla Duma per poter combattere, conferma meglio di qualsiasi argomentazione che la tattica del boicottaggio attivo è giusta.

Per concludere, qualche parola sul modo come dobbiamo condurre all'interno del partito la nostra agitazione in favore del boicottaggio attivo della Duma, in rapporto alla fusione già in atto delle frazioni e alla completa unificazione del POSDR.

La fusione è necessaria. La fusione deve essere sostenuta. Nel suo interesse bisogna lottare contro la tattica dei menscevichi, mantenendo però rapporti fraterni, sforzandosi di persuadere tutti gli iscritti, circoscrivendo la polemica alla concreta esposizione delle ragioni pro e contro, al chiarimento delle posizioni del proletariato e dei suoi compiti di classe. Ma la fusione non ci obbliga affatto a portare confusione nei dissensi tattici o ad esporre la nostra tattica in modo incoerente e in forma non pura. Niente di tutto questo. Dobbiamo combattere apertamente, con chiarezza e intransigenza, sino in fondo, cioè sino al congresso di unificazione del partito, la battaglia ideale per la tattica che noi riteniamo giusta. In un partito unificato la tattica che precisa le azioni immediate del partito deve essere unica. Questa tattica unica dev'essere la tattica della maggioranza degli iscritti: quando la maggioranza si è ormai pienamente delineata, la minoranza è tenuta a subordinarsi a essa nella propria azione politica, conservando il diritto di critica e di agitazione per la soluzione del problema nel futuro congresso.

Nella presente situazione del nostro partito le due frazioni si sono trovate concordi nel convocare il congresso di unificazione, si sono trovate concordi nel sottomettersi alle sue decisioni. Il congresso di unificazione fisserà la tattica unica del partito. È nostro compito accelerare con tutti i mezzi la convocazione di questo congresso e ottenere con la massima energia che tutti gli iscritti abbiano un'idea e una nozione chiara della diversa tattica riguardo alla partecipazione alla Duma, che tutti gli iscritti compiano con piena cognizione di causa, dopo aver soppesato le tesi dell'una e dell'altra parte, coscientemente e non casualmente, la scelta dei delegati per il congresso generale, che unificherà tutto il partito e renderà unitaria la nostra tattica.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA E LA TATTICA DEL PARTITO OPERAIO

Il partito socialdemocratico russo sta attraversando un momento molto difficile. Lo stato di guerra, le fucilazioni e i supplizi, le carceri gremite, il proletariato esaurito dalla fame, il caos nell'organizzazione, aggravato dalla caduta di molte basi clandestine e dall'assenza di basi legali, le discussioni infine sulla tattica, che coincidono con la difficile impresa di restaurare l'unità del partito: tutto ciò provoca inevitabilmente un certo sbandamento nelle file del partito.

Il mezzo formale per superare lo sbandamento è la convocazione di un congresso di unificazione, ed è nostro profondo convincimento che tutti i funzionari del partito debbano accelerare con tutte le loro forze questa convocazione. Ma, mentre si svolgerà il lavoro di preparazione del congresso, sarà indispensabile impostare dinanzi a tutti e discutere con la massima serietà la fondamentale questione delle cause piú profonde dello sbandamento. Il problema del boicottaggio della Duma di Stato è, in fondo, solo un aspetto minore del grande problema della revisione di tutta la tattica del proletariato. Ma quest'ultima questione è, a sua volta, solo un aspetto minore del grande problema della presente situazione della Russia e del significato del momento attuale nella storia della rivoluzione russa.

Due diverse linee tattiche scaturiscono oggi da due diverse valutazioni del momento presente. Alcuni (si veda, per esempio, l'articolo di Lenin nella *Molodaia Rossia*[22]) ritengono che la repressione delle insurrezioni di Mosca e di altre località sia solo la preparazione del terreno e delle premesse per una nuova e piú energica lotta armata. Il significato del momento attuale viene visto nel crollo delle illusioni costituzionali. I due grandi mesi rivoluzionari (novembre e dicembre) vengono considerati come un periodo di trasformazione dello sciopero generale pacifico nell'insurrezione armata di tutto il popolo. La possibilità d'una siffatta trasformazione è già dimostrata, il movimento è salito a un gradino superiore, l'esperienza pratica, indispensabile per il buon esito della futura insurrezione, è già stata accumulata dalle grandi masse, gli scioperi pacifici hanno ormai esaurito la loro funzione. Bisogna raccogliere con maggior cura questa esperienza, bisogna dar modo al proletariato di radunare le proprie forze, bisogna respingere con energia ogni illusione costituzionale e ogni idea di partecipare alla Duma, bisogna preparare con maggiore tenacia e pazienza una nuova insurrezione, bisogna consolidare i legami con le organizzazioni dei contadini, che assai probabilmente si solleveranno con maggior vigore in primavera.

Altri dànno una diversa valutazione del momento odierno. Il compagno Plekhanov ha delineato con la massima coerenza, nel n. 3, e soprattutto nel n. 4, del suo *Dnievnik*, un diverso giudizio, anche se, purtroppo, non ha sempre espresso sino in fondo il suo pensiero.

« Lo sciopero politico iniziatosi prima del tempo — dice il compagno Plekhanov — ha condotto all'insurrezione armata a Mosca, Rostov, ecc. Il proletariato ha mostrato di non avere ancora la forza necessaria per la vittoria. Non era difficile prevedere questa circostanza. E appunto per questo motivo non bisognava impugnare le armi. » Il compito pratico degli elementi coscienti del movimento operaio « sta nell'indicare al proletariato il suo errore, nel chiarirgli tutti i rischi di quel giuoco che viene detto insurrezione armata ». Plekhanov non contesta di voler frenare il movimento. Egli ricorda come Marx, sei mesi prima della Comune, abbia messo in guardia il proletariato parigino dalle esplosioni intempestive[83]. « La realtà ha dimostrato — dice Plekhanov — che la tattica a cui s'è attenuto il nostro partito negli ultimi mesi è inefficace. Per timore di nuove disfatte, siamo costretti a elaborare nuovi metodi tattici... » « L'essenziale è che dobbiamo concentrare subito la massima attenzione sul movimento sindacale degli operai. » « Una parte molto cospicua dei nostri compagni s'è appassionata troppo all'idea dell'insurrezione armata per cercare, con qualche serietà, di appoggiare il movimento sindacale... » « Noi dobbiamo tenere in gran conto l'appoggio dei partiti non proletari d'opposizione, e non allontanarli da noi con sorrite prive di tatto. » È del tutto naturale che Plekhanov si dichiari contrario al boicottaggio della Duma (senza precisare peraltro se sia favorevole alla partecipazione alla Duma oppure all'istituzione, da parte dei grandi elettori, degli « organi dell'autogoverno rivoluzionario » vagheggiati dai « menscevichi »). « L'agitazione elettorale nelle campagne porrebbe con chiarezza la questione della terra. » La confisca della terra è stata approvata dai due tronconi del nostro partito, ed è ormai « tempo di attuare » le loro risoluzioni.

Sono queste le opinioni di Plekhanov, che abbiamo qui enunciato quasi per intero nelle formulazioni stesse dell'autore del *Dnievnik*.

Dall'esposizione il lettore deve aver tratto — ce l'auguriamo — il convincimento che la questione della tattica per la Duma sia solo un aspetto della questione di tutta la tattica, subordinato a sua volta al problema della valutazione dell'odierno momento rivoluzionario. Le radici dei dissensi sulla tattica si riducono ai seguenti punti. Non bisognava impugnare le armi, dicono gli uni, ma spiegare i rischi di un'insurrezione e spostare il centro di gravità sul movimento sindacale. Il secondo e il terzo sciopero e l'insurrezione sono state puri e semplici errori. Gli altri ritengono che bisognava impugnare le armi, giacché in caso contrario il movimento non sarebbe salito a un gradino superiore, non avrebbe accumulato l'indispensabile esperienza pratica nelle questioni dell'insurrezione, non si sarebbe divincolato dalle strettoie di uno sciopero puramente pacifico, che ha ormai fatto il suo tempo come strumento di lotta. Per gli uni quindi la questione dell'insurrezione è praticamente da accantonare, almeno fino al configurarsi di una nuova situazione, che ci costringa a rivedere ancora una volta la nostra tattica. L'adattamento della lotta alla « Costituzione » (partecipazione alla Duma e intensificazione del lavoro nel movimento sindacale legale) è in tal caso inevitabile. Per gli altri, invece, la questione dell'insurrezione si pone proprio adesso all'ordine del giorno, in base all'esperienza accumulata praticamente, che ha dimostrato la possibilità di combattere contro l'esercito ed ha additato il compito immediato di una preparazione piú tenace e paziente dell'azione successiva. Di qui la parola d'ordine: abbasso le illusioni costituzionali! Di qui l'assegnazione al movimento sindacale legale di un compito modesto, in nessun caso « essenziale ».

Va da sé che non dobbiamo esaminare la questione controversa sotto l'aspetto dell'auspicabilità di questo o quel modo d'agire, ma soltanto sotto l'aspetto delle condizioni oggettive del momento dell'analisi delle forze sociali. Noi riteniamo sbagliata la posizione di Plekhanov. Il giudizio sull'insurrezione di Mosca, formulato nel senso che « non bisognava impugnare le armi », è oltremodo unilaterale. Accantonare la questione dell'insurrezione significa, in sostanza, considerare concluso il periodo rivoluzionario e già iniziato il periodo « costituzionale » della rivoluzione democratica, significa cioè porre sullo stesso piano, per esempio, la repressione delle insurrezioni di dicembre in Russia e la repressione delle insurrezioni del 1849 in Germania. Beninteso, un simile esito della nostra rivoluzione non è impossibile, e, nel momento presente, in cui la reazione si dispiega in tutta la sua ampiezza, è addirittura facile considerarlo imminente. Non v'è altresí dubbio che sarebbe piú opportuno rinunciare del tutto all'idea dell'insurrezione, se le condizioni oggettive la rendessero impossibile, anziché sprecare le proprie energie in nuovi e sterili tentativi.

Ma ciò significa generalizzare in modo troppo affrettato e tradurre in legge per un intero periodo uno stato di cose creatosi in un momento determinato. Non abbiamo forse visto la reazione operare con tutta la sua furia dopo ogni grande avanzata, o quasi, della rivoluzione? Eppure, nonostante questa reazione, il movimento non è forse diventato ancor piú possente, dopo un certo intervallo? L'autocrazia non cede alle irrevocabili istanze di tutto lo sviluppo sociale; essa, al contrario, regredisce, suscitando proteste nelle file della stessa borghesia, che ha tuttavia approvato la repressione dell'insurrezione. Le forze delle classi rivoluzionarie, del proletariato e dei contadini, sono tutt'altro che esaurite. Anziché appianarsi, la crisi economica e la disorganizzazione finanziaria si estendono e si approfondiscono. L'eventualità di una nuova esplosione, già oggi, quando non è stata ancora portata a compimento la repressione della prima insurrezione, è ammessa persino dagli organi della borghesia che simpatizza per « l'ordine giuridico » e che è assolutamente ostile all'insurrezione *. Il carattere farsesco della Duma si delinea in maniera sempre

---

* Ecco, per esempio, che cosa scrive il giornale borghese conservatore *Slovo* (n. 364 del 25 gennaio): « Tra i piú convinti fautori del centro si odono echeggiare sempre piú spesso voci, invero ancora timide e incerte, secondo le quali senza una nuova esplosione, preparata dai partiti rivoluzionari, la riforma non sarà attuata con la necessaria pienezza e coerenza [...]. È ormai quasi svanita la speranza in una riforma dall'alto, attuata con mezzi pacifici ».

piú netta, e l'inanità del tentativo di far partecipare il partito alle elezioni si fa sempre piú indubbia.

Saremmo miopi, saremmo schiavi della situazione presente, se accantonassimo in queste condizioni il problema dell'insurrezione. Considerate in quale contraddizione cada Plekhanov, allorché raccomanda vivamente di attuare le risoluzioni sull'agitazione fra i contadini in favore della confisca della terra e, in pari tempo, pone il compito di non respingere i partiti d'opposizione con sortite prive di tatto e sogna che la questione agraria possa essere impostata « con chiarezza » durante l'agitazione elettorale nelle campagne. Si può affermare senza ombra di dubbio che i grandi proprietari terrieri liberali vi perdoneranno milioni di « atti indelicati », ma non vi perdoneranno mai gli appelli alla confisca della terra. Non per caso anche i cadetti si dichiarano favorevoli a schiacciare le insurrezioni contadine con la forza dell'esercito, purché siano essi a disporre dei soldati, e non la burocrazia (si veda l'articolo del principe Dolgorukov nel *Pravo*). Si può affermare senza ombra di dubbio che proprio nel corso dell'agitazione elettorale non viene mai posto « con chiarezza » il problema della terra, com'è invece accaduto, come accade e accadrà fuori della Duma e delle elezioni effettuate con il contributo della polizia.

Noi ci siamo schierati senza riserve per la parola d'ordine della confisca della terra. Ma questa resterà una vuota frase, se non significherà il trionfo dell'insurrezione armata, poiché contro i contadini non sono schierati oggi soltanto i reparti dell'esercito, ma anche i distaccamenti di volontari reclutati dai grandi proprietari terrieri. Nel sostenere la confisca della terra, noi chiamiamo i contadini all'insurrezione. Ma avremmo forse ragione di farlo, senza cadere nella vacua fraseologia rivoluzionaria, se non contassimo sull'insurrezione degli operai nelle città, sull'appoggio degli operai ai contadini? Sarebbe un'amara beffa, se gli operai proponessero ai contadini, che si sollevano in una grande ondata e cominciano a occupare le terre, di cooperare con le associazioni sindacali protette dalla polizia, per mancanza di organizzazioni di lotta.

No, non abbiamo alcun motivo di accantonare il problema dell'insurrezione. Non dobbiamo rivedere ex novo la tattica del partito, in rapporto alle condizioni della presente fase di reazione. Non possiamo e non dobbiamo disperare della possibilità di fondere, infine, i tre torrenti isolati dell'insurrezione — gli operai, i contadini, i soldati — in un'unica insurrezione vittoriosa. Dobbiamo prepararci a quest'opera, senza rifiutarci, beninteso, di impiegare tutti i possibili strumenti « legali » per estendere la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione, ma senza neppure farci illusioni sulla solidità di questi strumenti e sulla loro importanza. Dobbiamo accumulare le esperienze delle insurrezioni di Mosca, del Doniets, di Rostov, ecc., divulgarne la conoscenza, addestrare con tenacia e pazienza nuove forze, educarle e temprarle mediante una serie di azioni armate partigiane. La nuova esplosione non si avrà forse in primavera, ma verrà e, con ogni probabilità, non troppo tardi. Dobbiamo muoverle incontro armati, organizzati militarmente, capaci di condurre azioni offensive risolutive.

Ci sia qui consentita una breve digressione sulle azioni partigiane delle squadre di combattimento. Noi pensiamo che sia sbagliato porre queste azioni sullo stesso piano del terrorismo di vecchio tipo. Il terrorismo consisteva nella vendetta dei singoli. Era una congiura di gruppi intellettuali. Non era affatto legato allo spirito delle masse. Il terrorismo non temprò alcun dirigente militare di massa. Fu il risultato — ma anche il sintomo e l'attributo — della sfiducia nell'insurrezione, dell'assenza di premesse per l'insurrezione.

Le azioni partigiane non sono una vendetta, ma azioni di guerra. Ricordano ben poco l'avventura, cosí come le incursioni dei reparti di volontari nelle retrovie dell'esercito nemico, durante il ristagnare dei combattimenti sul campo di battaglia, non somigliano affatto all'uccisione in duello o in un complotto. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento, costituite di recente dai socialdemocratici delle due frazioni in tutti i centri principali del movimento e composte soprattutto di operai, sono indubbiamente legate allo spirito delle masse nel modo piú evidente e diretto. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento preparano direttamente i dirigenti militari delle masse. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento non solo non sono oggi il risultato della sfiducia nell'insurrezione o dell'impossibilità di un'insurrezione, ma sono viceversa parte integrante dell'insurrezione in atto. Naturalmente, in ogni cosa sono sempre possibili errori; sono possibili gli inopportuni tentativi di agire fuori tempo; sono possibili gli entusiasmi eccessivi e gli estremismi, che sono sempre assolutamente dannosi e possono nuocere alla tattica piú giusta. Ma è un fatto che tuttora, nella maggior parte dei centri puramente russi, soffriamo d'un altro estremismo, dell'insufficiente iniziativa delle nostre squadre di combattimento, della loro mancanza di esperienza militare, della scarsa energia delle loro azioni. Sotto questo riguardo, siamo stati sorpassati dal Caucaso, dalla Polonia, dal territorio del Baltico, ossia da quei centri appunto nei quali il movimento si è liberato del vecchio terrorismo, l'insurrezione è stata preparata meglio, il carattere di massa della lotta proletaria si è rivelato con la massima energia e chiarezza.

Dobbiamo raggiungere questi centri. Non dobbiamo frenare, ma incoraggiare le azioni partigiane delle squadre di combattimento, se vogliamo preparare l'insurrezione, e non a parole soltanto, se consideriamo il proletariato già seriamente preparato all'insurrezione.

La rivoluzione russa ha avuto inizio quando si è chiesto allo zar di donare la libertà. Le fucilazioni, la reazione, il regime di Trepov non hanno schiacciato, ma rinfocolato il movimento. La rivoluzione ha compiuto un secondo passo. Con la forza ha strappato allo zar il riconoscimento della libertà. E, con le armi in pugno, ha difeso questa libertà. Non ha ceduto di colpo. Le fucilazioni, la reazione, il regime di Dubasov non schiacciano, ma rinfocolano il movimento. Si delinea ora, davanti a noi, il terzo passo, che deciderà dell'esito della rivoluzione: la lotta del popolo rivoluzionario per un potere capace di realizzare effettivamente la libertà. In questa lotta dobbiamo fare assegnamento sull'appoggio non dei partiti d'opposizione, ma dei partiti democratici rivoluzionari. Insieme con il proletariato socialista marceranno i contadini democratici rivoluzionari. È una lotta grande e difficile, la lotta per portare a compimento la rivoluzione democratica, per conseguire la sua completa vittoria. Ma tutti i sintomi fanno oggi concludere che questa lotta sarà sospinta avanti dal corso degli eventi. Facciamo in modo che la nuova ondata colga il proletariato nuovamente pronto alla lotta.

Pubblicato il 7 febbraio del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 1.
Firmato: Bolscevik.

CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR[24]

11 (24) febbraio 1906

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, 1930, n. 12.

INTERVENTI SULLA VALIDITÀ DELLA RAPPRESENTANZA DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA CIRCONVALLAZIONE E DI VYBORG ALLA CONFERENZA

1

Con la decisione presa nei confronti dell'organizzazione della Circonvallazione [25] è stata formalmente annullata la prima decisione della conferenza sulla verifica generale dei poteri. In questa organizzazione si sono avuti 56 voti dubbi, e solo di essi si poteva discutere. Il comitato e la conferenza di rione hanno effettuato il controllo delle elezioni; se non si dà credito alla decisione del comitato di Pietroburgo in merito all'organizzazione della Circonvallazione, bisogna essere coerenti e giungere a controllare tutti i rioni.

2

La questione sollevata dal compagno Martov riguarda soltanto l'aspetto formale; se avete deciso di controllare qui un rione sulla base delle proteste formulate, dovete prendere una decisione analoga per gli altri rioni, sui quali venga avanzata una protesta. Il compagno Akim ha scoperto irregolarità nel rione di Vyborg, e la conferenza, che ha approvato la decisione relativa alla Circonvallazione, deve estendere la propria decisione anche al rione di Vyborg.

3

Mozione d'ordine. Se il comitato di Pietroburgo ha riconosciuto tutti i diritti all'organizzazione della Circonvallazione, mi meraviglio della proposta del compagno Martov di escluderla dalla conferenza.

4

La proposta del compagno Martov non può essere messa ai voti; solo il comitato di Pietroburgo può risolvere la questione da lui sollevata.

5

Riflettete, compagni, sulla mostruosità che vi si propone. Si sta discutendo una questione importante, alla cui soluzione deve prender parte tutta l'organizzazione di Pietroburgo, e, d'un tratto, vi propongono di escludere una parte considerevole, il rione della Circonvallazione. Riflettete su questo. Io ritengo sostanzialmente inammissibile tale votazione. Vi invito invece a votare su questo: vuole l'assemblea mettere ai voti la proposta del compagno Martov?

6

Bisogna esaminare il problema a sangue freddo. Si tratta di sapere se possiamo privare l'organizzazione della Circonvallazione del diritto di votare alla conferenza; se la sua rappresentanza è legale, non farle prender parte alla presente votazione è assolutamente illegale; la sua rappresentanza è stata da voi riconosciuta legale, ed essa non ha votato quando si esaminava la questione della legalità della sua rappresentanza; ma deve votare su tutte le questioni successive.

RISOLUZIONE CONTRO LA PROPOSTA DI MARTOV DI NON ASCOLTARE IL RAPPORTO DEL COMITATO DI PIETROBURGO

L'assemblea ritiene che la questione sollevata dal compagno Martov non debba esser posta né in discussione né ai voti.

Motivazione della risoluzione

Il compagno Martov ha torto; egli dice che le osservazioni del genere: « si pone di nuovo » non sono ammesse. È falso. Nelle assemblee vengono sempre ammesse osservazioni d'ogni tipo. Quanto al rapporto, è necessario ascoltarne la lettura. Il rapporto prenderà in tutto quindici o venti minuti; altrimenti ci si potrà dire che alla conferenza, oltre alle scorrettezze morali, vi sono state anche scorrettezze formali (oltre alle lacune morali, vi sono state lacune formali). Bisogna ascoltare obbligatoriamente il rapporto. Se riterrete necessario approvarlo, lo farete; altrimenti, lo respingerete.

PROPOSTA SUL RAPPORTO DEL COMITATO DI PIETROBURGO

Intendo fare una proposta. La questione sollevata dal compagno Akim circa l'approvazione del rapporto può essere tolta dall'ordine del giorno; propongo la seguente decisione: « L'assemblea, ascoltato il rapporto del comitato di Pietroburgo, riconosce legale la rappresentanza stabilita dalla conferenza e ritiene impegnative per l'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo la conferenza e le sue decisioni ».

INTERVENTO IN DIFESA DELLA PROPOSTA

Concordo circa la necessità di votare sul contenuto ma considero la mia proposta come la piú radicale; le altre sono conciliative. Se respingerete la proposta piú radicale, potrete mettere ai voti quelle conciliative.

OSSERVAZIONE A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

Mi rincresce che l'assemblea si sia affaticata per la lunghezza della risoluzione, ma, se vogliamo discutere sulla sostanza, dobbiamo esporre con chiarezza ciò che critichiamo. Nella mia risoluzione è riassunto tutto quel che si è detto durante le discussioni e quel che non si è avuto tempo di dire qui; non si può protrarre oltre la riunione. Se non si ha tempo di discutere la risoluzione, si può eleggere un'apposita commissione.

CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR (II)

fine di febbraio (primi di marzo) del 1906

Pubblicati per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, 1931, n. 1

INTERVENTI IN DIFESA DELLA RISOLUZIONE SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

1

La risoluzione è lunga (un « tedeum », come dice il compagno Dan), è vero; ma questo difetto è compensato dai pregi: nella risoluzione vengono esaminate tutte le argomentazioni, senza di che il chiarimento della tattica sarebbe poco meditato, sbagliato. Per le masse è indispensabile la concisione, ma questa risoluzione non si rivolge alle masse, è diretta all'organizzazione. Non vi è stata discussione su tutti i punti, ma questi sono stati sfiorati tutti. Deve essere svolto tutto il complesso delle opinioni che vengono enunciate nell'agitazione politica. Non si può parlare affatto di sopraffazione della minoranza da parte della maggioranza, anche se, in verità, la posizione della parte sconfitta non è delle piú brillanti. Come soluzione si può proporre una divisione del lavoro: voi criticherete la Duma, e noi svilupperemo la tattica. Nessuno vuole imporre al compagno Dan la difesa dei punti sui quali egli dissente. L'accusa di frazionismo e di animosità polemica è gratuita.

2

Anche nella risoluzione breve (di Martov) c'è la polemica, e voi, proponendoci di approvarla, volete prenderci in giro. Nel progetto della risoluzione lunga esisterebbero argomentazioni non discusse dal proletariato. Ma il pupazzo dei meccanici ha dileggiato l'idea stessa della rappresentanza [26], e senza dubbio essi pensavano anche ai contadini.

OBIEZIONE AGLI EMENDAMENTI DEI PUNTI 3 E 6 DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE

1

Voi attenuate la risoluzione; il governo non solo impedirà di eleggere, ma insedierà come eletti gli *zemskie nacialniki.*

2

L'emendamento del compagno Dan è inesatto. L'« Unione del 17 ottobre »[27] è all'opposizione, ma tuttavia non viene perseguitata. Noi dobbiamo batterci per i cadetti, nel caso che li perseguitino, anche se lo facciano senza ragione.

3

Lo « zubatovismo » non è solo una forma poliziesca per far cadere in trappola i tipi sospetti, ma fa affidamento sul movimento operaio, è un'organizzazione della classe operaia. Lo « zubatovismo » è un'invenzione puramente russa. E viene realizzato anche oggi. La Duma è una trappola poliziesca, e non c'è in essa neppure l'ombra della Costituzione. Il termine di « zubatovismo » è qui usato solo sotto forma di paragone, ed è quindi incompleto come definizione. Diciamo, infine, che si tratta di una forma « nuova » di « zubatovismo » *nazionale*, *statale*. La nostra tattica è quella da noi sempre applicata nei confronti dello « zubatovismo ». Siamo sempre andati alle riunioni degli zubatovisti, ma non abbiamo mai aderito al movimento.

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SUI PUNTI 7 E 8 DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE

1

La dichiarazione del compagno Dan a proposito della slealtà nei fatti è per me una novità assoluta. Finora non si era mai dichiarato ufficialmente che è ammissibile « partecipare alla Duma » [28]. Né Parvus né Plekhanov l'hanno mai sostenuto sino ad oggi. Inoltre, sarebbe per noi sbagliato non tener conto che la parte cosciente del proletariato considera la questione in questo e non in altro modo. Noi ne teniamo conto, si tratta di un fatto non casuale. Sono pronto a presentare un emendamento: « la stragrande maggioranza » anziché « tutti ».

2

La dichiarazione ufficiale del compagno Dan è per me particolarmente preziosa; è in generale la prima volta che ascolto una simile dichiarazione. Resta solo da auspicare che compaia sulla stampa, perché niente del genere è finora apparso per iscritto. Anzi, i menscevichi hanno sempre protestato, quando abbiamo attribuito loro tale opinione. Il foglio del Comitato centrale unificato conferma che le due ali del partito concordano sull'impossibilità di partecipare alla Duma. Si tratta di un documento, che la nostra risoluzione non smentisce su questo punto. Quanto a Plekhanov l'osservazione di Dan è sbagliata. Egli ha detto semplicemente: « Sono contrario al boicottaggio », e ha fatto punto là dove la questione era piú interessante. Siamo abbastanza informati, e il richiamo a Poltava non ci ha fatto esitare riguardo alle idee della maggioranza del proletariato sulla questione della partecipazione alla Duma. La solidarietà deve essere accentuata.

3

Dan ritiene che, se la Duma si riunirà, avremo un nuovo 1849 Non è vero. La Duma è il Landtag del 1847[29], e noi non andremo al Landtag del 1847. Ritengo necessario accogliere le indicazioni di Lunaciarski a titolo di raccomandazione. Mi sembra utile rispondere a tre interrogativi: 1) è vero che la maggioranza ha ragione? È vero. Nessuno ci ha confutato; e quanto è stato detto è gratuito e non può costituire un motivo fondato per cancellare l'indicazione di questo dato di fatto. 2) Bisogna fare i conti con questo fatto? Senza dubbio alcuno. 3) Come affronta il problema accennato in questo punto della motivazione la redazione dell'organo centrale? Confermo che essa ha riconosciuto *impossibile* la partecipazione alla Duma. Non pensavo che la cosa avrebbe ferito a tal punto i compagni menscevichi; sino ad oggi nessuno ha mai detto, in nessun caso, niente di simile a ciò che ha affermato il compagno Dan. Il compagno Dan esita, e io non me ne rallegro molto.

4

Si dice che tutta la parte successiva è densa di polemica. Non è vero; non ci saremmo mai proposti questi fini. Perché è impossibile partecipare alla Duma? Perché il popolo può supporre che basti eleggere, indipendentemente da ciò che i compagni menscevichi pensano del popolo. Noi non ingiuriamo, ma analizziamo una tesi. E riteniamo necessario mandare in giro solo i pupazzi.

DICHIARAZIONE SCRITTA
ALL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA CONFERENZA

Dichiarazione sui fatti. Io dichiaro che le affermazioni del compagno Dan sono sbagliate e che egli non smentisce una sola delle mie dichiarazioni relative alla mancata apparizione sulla stampa di affermazioni simili a quella del compagno Dan.

RISOLUZIONE SULLA MOTIVAZIONE DELLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

La conferenza ritiene necessario motivare in modo particolareggiato la decisione dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo sull'inopportunità di prender parte alle elezioni, non certo per amor di polemica con i compagni ex menscevichi, né per gettare un'ombra su di loro, in quanto socialdemocratici, ma per esporre in maniera precisa e ufficiale l'opinione della maggioranza delle organizzazioni circa il carattere e la portata del boicottaggio totale.

A TUTTI GLI OPERAI E OPERAIE DELLA CITTÀ DI PIETROBURGO E DELLA PROVINCIA

Compagni operai, gli operai socialdemocratici di tutta l'organizzazione del POSDR di Pietroburgo e provincia hanno preso la loro decisione definitiva, che impegna il comitato del partito e tutte le organizzazioni locali sul problema delle elezioni per la Duma di Stato. Nonostante tutti gli ostacoli e le trappole tese dalla polizia, gli operai sono riusciti a tenere *120 assemblee di circolo*, per discutere in modo particolareggiato il problema, con la partecipazione degli esponenti delle due tattiche delineatesi nel nostro partito. Oltre *2.000 operai* e intellettuali iscritti al nostro partito hanno votato sulla questione e, con una maggioranza di 1.168 voti contro 926 (su 2.094 votanti), si sono dichiarati favorevoli al *boicottaggio totale* non solo della Duma, ma *di ogni sorta di elezioni* per la Duma. La conferenza dei rappresentanti eletti in tutti i rioni (un delegato per ogni 30 iscritti al partito votanti) ha discusso di nuovo la questione e, con 36 voti contro 29 (su 65 rappresentanti con voto deliberativo), ha preso una decisione *definitiva*, dichiarandosi favorevole alla tattica del *boicottaggio attivo*.

Cosí, il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha detto la sua parola. Adesso, bisogna concentrare tutte le energie delle organizzazioni del partito e tutti gli sforzi degli operai d'avanguardia, che simpatizzano per la socialdemocrazia e vogliono tener conto della sua decisione, per far conoscere ai piú vasti strati della classe operaia e di tutta la popolazione la deliberazione della socialdemocrazia, per diffondere tra le masse una giusta visione dei fini che il proletariato cosciente si propone e dei mezzi che esso sceglie per conseguire questi fini.

Per quale motivo i socialdemocratici pietroburghesi si sono pronunciati in favore del boicottaggio totale della Duma e della completa astensione da qualsiasi elezione?

Per il semplice motivo che la Duma di Stato è una falsa Duma. È una contraffazione della rappresentanza popolare. Non è la Duma del popolo, ma della polizia e dei grandi proprietari terrieri. Le elezioni indette non sono uguali per tutti, ma organizzate in modo che i grandi proprietari terrieri e i grandi capitalisti vi abbiano un netto sopravvento sugli operai e sui contadini. I tre quarti dell'intera classe operaia sono affatto privi del diritto di voto, il restante quarto è invitato a votare mediante una cernita dei deputati attraverso tre setacci: dapprima vengono eletti infatti i delegati elettorali; questi eleggono i grandi elettori (in tutto 24), che devono eleggere insieme con i grandi proprietari terrieri e con i capitalisti (che sono oltre 100) i membri della Duma.

In modo ancor piú grossolano il governo si prende giuoco dei contadini. I deputati dei contadini vengono filtrati attraverso quattro setacci: dapprima si eleggono i *desiatidvornye* in base alle *volost* (e i contadini poveri, che non possiedono né case né terra, vengono esclusi da queste elezioni); poi, i *desiatidvornye* eleggono i delegati, i quali eleggono i grandi elettori; questi ultimi eleggono i membri della Duma, e per giunta in modo tale che sul numero complessivo dei grandi elettori di ciascun governatorato i contadini restano per lo piú in minoranza.

A qual fine viene organizzata questa cernita attraverso tre o quattro setacci? Al fine di impedire agli operai e ai contadini di inviare i propri eletti alla Duma. Al fine di impedire che capiti alla Duma chi si è schierato con gli operai e con i contadini. Al fine di consentire a un pugno di grandi proprietari terrieri e di capitalisti centoneri, che depredano con l'ausilio della polizia tutta la popolazione lavoratrice, di definirsi rappresentanti del popolo.

Operai e contadini, non date credito alla Duma della polizia e dei grandi proprietari terrieri! In essa non si riuniscono i rappresentanti del popolo, ma i nemici del popolo, per meglio accordarsi contro gli operai e i contadini. Guardatevi dattorno: possono forse gli operai e i contadini eleggere liberamente i propri rappresentanti, i propri deputati alla Duma? Non incarcera forse il governo di polizia, senza processo e senza istruttoria, i migliori operai e contadini? In tutta la Russia si hanno fucilazioni e fustigazioni di contadini che combattono per la causa del popolo. Tutta la Russia è oggi in preda a una banda di nobili decaduti in uniforme militare. Tutte le promesse di libertà che abbiamo ascoltato dal governo vengono calpestate dalla reazione. Le carceri rigurgitano di combattenti per la libertà del popolo.

Il governo vuole ingannare il popolo, convocando una falsa Duma. Il governo, con l'aiuto della Duma dei grandi proprietari terrieri, vuole spendere altro denaro per opprimere il popolo, per combattere la sua guerra contro il suo popolo, contro i contadini e gli operai. Il governo vuol farci cadere in una trappola poliziesca, per indurci a prendere parte a quest'inganno che ha nome elezioni alla Duma.

Gli operai coscienti non cadranno nella trappola tesa loro dalla polizia. Senza alcuna elezione, dobbiamo dichiarare apertamente al governo e a tutto il popolo che non parteciperemo alla farsa. Non permetteremo quest'inganno. Denunceremo pubblicamente questa menzogna della polizia. Ammoniremo quegli operai e quei contadini che non hanno ancora intuito l'inganno e che si aspettano dalla Duma il bene del popolo; se tuttavia essi vorranno partecipare alle elezioni, vedranno che alla Duma si insedieranno non già i deputati operai e contadini, ma i capitalisti e i grandi proprietari terrieri graditi alla polizia. Inviteremo tutti gli operai e tutti i contadini, tutti gli uomini onesti a battersi contro l'inganno poliziesco.

Come in passato, noi combattiamo per un'assemblea di autentici rappresentanti del popolo. Una tale assemblea dev'essere eletta liberamente, da tutti senza distinzione, senza alcun privilegio per i grandi proprietari terrieri e per i ricchi, senza alcun ostacolo frapposto dalle autorità e dalla polizia. Soltanto un'Assemblea costituente di tutto il popolo, liberamente eletta, può essere una Duma autentica e non contraffatta. Soltanto una simile assemblea può introdurre un ordine migliore in Russia, rendere piú agevole la vita degli operai, dare la terra ai contadini, dare la libertà a tutto il popolo.

Gli operai, con la loro lotta, hanno strappato al governo il 17 di ottobre la promessa della libertà. Il governo ha tradito tutte le sue promesse. Gli operai si batteranno adesso con maggiore compattezza e tenacia per la libertà del popolo. Gli operai non si perdono d'animo per le temporanee sconfitte. Gli operai sanno che la lotta per la libertà è dura e difficile, ma la causa della libertà è la causa di tutto il popolo. La causa della libertà trionferà, la lotta divamperà sempre piú vasta. Gli operai si riprenderanno dalle sconfitte subite. Si uniranno con maggiore compattezza e coesione contro il governo. Forgeranno nuove energie. Denunceranno a sempre piú vaste masse di contadini tutti gli inganni del governo e spiegheranno loro la necessità di lottare contro tali menzogne. Gli operai si solleveranno insieme con i contadini e abbatteranno il governo dei poliziotti che oltraggiano e fanno violenza al popolo.

Abbasso la falsa Duma della polizia e dei grandi proprietari terrieri!

Viva l'Assemblea costituente di tutto il popolo liberamente eletta.

Pubblicato come manifestino
nel febbraio del 1906.

RISOLUZIONE
DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROBURGHESE DEL POSDR SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO[30]

Considerando:

1) che la Duma di Stato, convocata in base alle leggi del 6 agosto e dell'11 dicembre, è la piú grossolana contraffazione della rappresentanza popolare, poiché la stragrande maggioranza del proletariato e dei contadini è stata di fatto esclusa dal partecipare alla Duma, non esistendo il suffragio universale, ma una cernita dei grandi elettori, designati dagli operai e dai contadini, attraverso tre e quattro setacci;

2) che mediante una selezione artificiosa dei grandi elettori e la concessione di una serie di privilegi ai ricchi proprietari terrieri e ai grandi capitalisti, il governo cerca di assicurare il completo sopravvento nella Duma non solo ai rappresentanti delle classi sfruttatrici, ma addirittura agli esponenti piú reazionari di queste classi;

3) che il governo snatura con la massima impudenza persino le attuali, già ristrette elezioni, senza ammettere alcuna libertà di agitazione, instaurando dappertutto uno stato di guerra e lasciando campo libero all'arbitrio della polizia, perseguitando, nonostante le leggi e senza istruttoria, non solo i rappresentanti dei partiti rivoluzionari e socialisti, ma persino i partiti della borghesia monarchica liberale (democratici-costituzionali, ecc.);

4) che il governo viola la sua stessa legge sulla simultaneità delle elezioni, per stabilire artificiosamente nelle diverse località i momenti per esso piú propizi e far effettuare le elezioni con una fretta tale da rendere impossibile qualsiasi contatto fra i candidati e la popolazione;

5) che il governo autocratico conta di influire, mediante la convocazione della Duma, sull'opinione pubblica russa e, soprattutto, estera allo scopo di dilazionare la propria fine ineluttabile e ottenere nuovi milioni in prestito per schiacciare la rivoluzione e opprimere ancora di piú il popolo;

6) che la legge del 20 febbraio[31], che trasforma il Consiglio di Stato in Camera alta, aggrava ancor piú la posizione della Duma, sforzandosi di ridurla definitivamente al rango di un'impotente appendice consultiva della burocrazia autocratica;

7) che la partecipazione a una simile Duma, nella presente situazione politica, è riconosciuta impossibile dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni e dei partiti socialdemocratici di tutte le nazionalità in Russia;

8) che la partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni della Duma di Stato, in questa o quella istanza, può inculcare nel popolo un errato convincimento circa la possibilità di elezioni comunque regolari per i partiti che difendono gli interessi delle grandi masse popolari;

9) che la partecipazione alle elezioni può spostare il centro di attenzione del proletariato dai movimenti rivoluzionari degli operai, dei contadini, dei soldati, ecc. che si svolgono fuori della Duma, alla campagna elettorale pseudolegale e pseudocostituzionale, e avvilire ancor piú il morale della classe operaia, che per il momento è in fase di depressione, creando l'impressione che la fase rivoluzionaria della lotta si sia conclusa, che la questione dell'insurrezione non sia piú all'ordine del giorno e che il partito si ponga su un terreno costituzionale;

10) che le elezioni della Duma di Stato presuppongono condizioni che costringono il partito a mantenersi nella legalità e nell'immobilismo; che la nostra partecipazione a queste elezioni si ripercuote pertanto dannosamente sul compito rivoluzionario piú urgente, che consiste nell'intensificare le azioni concrete contro il governo durante le elezioni e la convocazione della Duma;

11) che il partito dei socialdemocratici, al fine di educare praticamente le masse meno evolute, non può partecipare con loro alle elezioni, poiché queste masse poco evolute vogliono andare alla Duma e giungervi per via legale, mentre il partito, non sottomettendosi alle leggi, susciterebbe una naturale diffidenza in queste masse e impe-

direbbe loro di apprendere con sincerità e coerenza gli insegnamenti che scaturiscono dalla campagna per la Duma;

12) che i delegati elettorali e i grandi elettori, designati dagli operai, a causa della composizione del corpo elettorale artificiosamente selezionata per mezzo della polizia, a causa della breve durata e del carattere angusto del loro mandato, a causa della situazione elettorale sopra descritta, non possono dare alcun contributo all'organizzazione effettivamente rivoluzionaria delle grandi masse della classe operaia;

13) che, mediante l'abbandono delle assemblee elettorali di governatorato da parte di quei grandi elettori che, nel migliore dei casi, potrebbero essere attratti dalla socialdemocrazia, è impossibile far fallire la Duma;

14) che i rappresentanti coscienti del proletariato delle nazionalità piú oppresse della Russia (socialdemocrazia polacca, ebraica, lettone e lituana) respingono con energia ogni partecipazione a queste elezioni farsesche e combattono con il massimo vigore contro chi le organizza;

15) che tutti gli elementi combattivi della democrazia borghese e dei contadini (Unione contadina, Unione degli insegnanti, Unione delle unioni, Partito dei socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco, Partito progressivo polacco, ecc.) respingono concordemente tanto la Duma quanto le elezioni della Duma;

considerando tutto questo, noi, assemblea dei rappresentanti degli operai di Pietroburgo, iscritti al POSDR, riteniamo necessario:

1) astenerci assolutamente da qualsiasi partecipazione alla Duma di Stato;

2) astenerci assolutamente dalla partecipazione alle elezioni per la Duma di Stato, in qualsiasi istanza;

3) sviluppare l'agitazione piú ampia possibile in mezzo al popolo, chiarendo l'effettivo carattere della Duma, denunciando l'inganno perpetrato ai danni dell'opinione pubblica russa ed europea, dimostrando che quella parte dei contadini che si aspetta ogni bene dalla Duma subirà inevitabilmente una delusione;

4) giovarsi, con qualsiasi mezzo legale e illegale, di tutte le riunioni connesse con le elezioni per esporre le vedute dei socialdemocratici in generale, per criticare la Duma in particolare, per chia-

mare alla lotta in favore della convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo;

5) opporre alla lotta combattuta per mezzo della Duma metodi rivoluzionari di lotta per la libertà; adoperarsi energicamente, durante questa agitazione, per far conoscere agli operai e a tutto il popolo l'esperienza dell'insurrezione di dicembre, che ha segnato l'inizio di una fase superiore della lotta rivoluzionaria per l'effettiva libertà del popolo;

6) concentrare l'attenzione, durante l'agitazione per la Duma, sulla profonda crisi economica e finanziaria del paese, sull'intensificarsi dello sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti reazionari, sull'aggravarsi della disoccupazione nelle città e della fame nelle campagne, sui movimenti contadini previsti per la primavera, sul fermento manifestatosi nell'esercito, come fattori che rendono assai probabile, in un avvenire non lontano, una nuova esplosione popolare, che spazzerà via la Duma di Stato o prima della sua convocazione o dopo di essa, quando la popolazione ne sarà definitivamente delusa;

7) valersi di quest'agitazione, fra l'altro, per bollare d'infamia quei pusillanimi esponenti della borghesia monarchica liberale (tipo i cadetti), che corrompono la coscienza civica della popolazione, predicando le illusioni costituzionali in un momento di acuta guerra civile, sostenendo la Duma e la partecipazione al suo lavoro, negando l'uso della violenza in difesa della libertà e dei diritti della stragrande maggioranza del popolo in un momento in cui soltanto con la violenza piú selvaggia si reggono al potere le bande armate che si autodefiniscono governo.

Pubblicato come manifestino
nel marzo del 1906.

LA RIVOLUZIONE RUSSA
E I COMPITI DEL PROLETARIATO

I

Qual è l'attuale situazione della rivoluzione democratica in Russia? È stata essa sconfitta, o invece stiamo solo attraversando un periodo di ristagno? È stata l'insurrezione di dicembre la fase culminante della rivoluzione, e noi slittiamo adesso ineluttabilmente verso un regime « costituzionale scipoviano »? O, invece, il movimento rivoluzionario, nel suo complesso, non va decrescendo, ma continua a salire, preparando una nuova esplosione, temprando in silenzio nuove forze, facendo seguire alla prima insurrezione, che è fallita, una seconda insurrezione, che avrà assai maggiori probabilità di successo?

Sono questi gli interrogativi fondamentali che si pongono oggi alla socialdemocrazia di Russia. Se vogliamo restare fedeli al marxismo, non possiamo e non dobbiamo eludere con qualche frase generica l'analisi delle condizioni oggettive, il cui esame offre in ultima istanza la soluzione definitiva di questi problemi. Dalla loro soluzione dipende, del resto, tutta la tattica della socialdemocrazia, e le nostre polemiche sul boicottaggio della Duma, per esempio (che peraltro volgono al termine, in quanto la maggior parte delle organizzazioni del POSDR si è già pronunciata in favore del boicottaggio), costituiscono solo un aspetto secondarissimo di questi grandi problemi.

Abbiamo detto poc'anzi che al marxista non s'addice di eludere con frasi generiche tali questioni. E sono soltanto frasi generiche persino i richiami al fatto che noi non abbiamo mai concepito la rivoluzione nel senso dei soli « spiedi e dei forconi », che ci siamo sempre battuti da rivoluzionari, anche quando non lanciavamo alcun appello diretto all'insurrezione, che restiamo rivoluzionari persino in un periodo di lotta parlamentare, ecc. Questi discorsi sarebbero solo miserevoli ripieghi, il tentativo di sostituire un problema storico concreto con considerazioni astratte, che non spiegano un bel niente e che servono soltanto a nascondere la povertà di idee o la disperazione politica. Per confortare il nostro pensiero con un esempio, ci richiameremo alla posizione assunta da Marx nei confronti della rivoluzione tedesca del 1848. Un tale rimando può essere ancor piú utile proprio perché in Russia si riscontrano vari sintomi della stessa, se non addirittura di una piú netta, scissione della borghesia in reazionaria e rivoluzionaria; scissione che mancò, p. es., nella grande rivoluzione francese. In sostanza, anche le fondamentali domande da noi poste piú sopra in merito alla situazione attuale della rivoluzione russa si possono formulare, in analogia con la Germania (beninteso, nel senso convenzionale e circoscritto nel quale è solo ammissibile ogni analogia storica), come segue: 1847 o 1849? Stiamo oggi vivendo (come la Germania del 1847, quando fu rivendicata e convocata la Duma di Stato tedesca, il cosiddetto *Landtag* unito) la fase conclusiva dell'apogeo della rivoluzione, oppure attraversiamo (come la Germania del 1849) la fase estrema del definitivo esaurimento della rivoluzione e il momento iniziale delle grigie giornate di una monca Costituzione?

Marx impostò e risolse questo problema durante il 1850; e non fece ricorso a un ripiego, ma elaborò una risposta precisa, desunta dall'analisi delle condizioni oggettive. Nel 1849 la rivoluzione era stata schiacciata, varie insurrezioni si erano concluse con un fallimento, la libertà conquistata dal popolo era stata soppressa, la reazione infieriva contro i « rivoluzionari ». L'azione politica aperta della « Lega dei comunisti » (l'organizzazione socialdemocratica del tempo, diretta di fatto da Marx) era divenuta impossibile. « Dappertutto si è manifestata l'esigenza — dichiara un Indirizzo del CC della Lega ai suoi iscritti nel giugno del 1850 — di una forte organizzazione *segreta* [il corsivo è nostro] del partito rivoluzionario in tutta la Germania. » Il CC invia dall'estero in Germania un emissario col compito di concentrare « tutte le forze utilizzabili nelle mani della Lega ». Marx scrive (nell'*Indirizzo* del marzo 1850) intorno all'eventualità di una ripresa, di una nuova rivoluzione, consiglia agli operai di organizzarsi in modo autonomo, insiste in particolare sulla necessità di armare tutto il proletariato e di istituire una guardia proletaria, sull'urgenza di « opporsi con la forza a ogni tentativo di disarmo ». Egli esige la costituzione di « governi operai rivoluzionari », discute la condotta del proletariato « durante e dopo l'attuale insurrezione » e addita a modello della democrazia tedesca la Francia giacobina del 1793 (cfr. *Il processo dei comunisti di Colonia*, trad. russa, p. 115 e sgg.)[32].

Passano sei mesi. L'auspicata ripresa non arriva. Gli sforzi della Lega non sono coronati da successo. « E la cosa [l'ascesa della rivoluzione] — ha scritto Engels nel 1885 — divenne sempre piú inverosimile, anzi impossibile, nel corso del 1850. » La crisi industriale del 1847 era superata. L'industria ricominciò a prosperare. Cosí, tenendo conto delle condizioni oggettive, Marx impostò il problema in modo netto e preciso. Nell'autunno del 1850 egli dichiarò categoricamente: « Data questa prosperità generale, in cui le forze produttive della società borghese si sviluppano cosí rigogliosamente [...] *non si può piú pensare a una vera rivoluzione* »[33].

Come il lettore può vedere, Marx non elude la difficile questione. Non giuoca con il termine di rivoluzione, non sostituisce una questione politica urgente con vacue astrazioni. Non dimentica che la rivoluzione continua comunque a procedere, poiché la società borghese si sviluppa, ma dice francamente che è impossibile una rivoluzione democratica nel senso stretto del termine. Marx risolve il difficile problema, senza richiamarsi allo « stato » di depressione e stanchezza di certi strati del proletariato (come fanno, non di rado, i socialdemocratici che propendono per il codismo). No, fino a che non dispone di altri dati, a parte la depressione morale (del marzo 1850), Marx continua a fare appello alle armi e all'insurrezione, prepara l'insurrezione, senza deprimere col proprio scetticismo, con la propria disperazione, il morale degli operai. Solo dopo aver dimostrato che l'« esaurimento » della « vera rivoluzione » è ormai ineluttabile, e solo allora, Marx cambia opinione. E, fatto questo, esige in modo chiaro e aperto un radicale mutamento di tattica, la completa sospensione dei preparativi per l'insurrezione, poiché questi preparativi potrebbero essere soltanto un giuoco inutile. La parola d'ordine dell'insurrezione viene accantonata. Si riconosce sinceramente e puntualmente che la « forma del movimento è cambiata ». Dobbiamo aver sempre presente quest'esempio di Marx in momenti difficili come l'attuale. Noi dobbiamo affrontare con la massima serietà i problemi dell'eventualità di « una vera rivoluzione » nell'immediato avvenire, della « forma » fondamentale « del movimento », dell'insurrezione e della sua preparazione, ma un partito politico vitale deve risolvere questi problemi in modo aperto e preciso, senza sotterfugi, senza riserve, senza sottintesi di sorta. Un partito che non sappia dare una risposta chiara a quest'interrogativo non merita l'appellativo di partito.

II

E dunque di quali dati oggettivi disponiamo per risolvere la questione? In favore dell'opinione che proclama il completo esaurimento della « forma » immediatamente rivoluzionaria « del movimento », l'impossibilità di una nuova insurrezione, l'ingresso della Russia nell'era del funesto pseudocostituzionalismo borghese, c'è una serie di fatti che affiorano, per cosí dire, alla superficie e balzano subito agli occhi di tutti. In seno alla borghesia si è prodotta senza dubbio una svolta. Il grande proprietario terriero ha lasciato i cadetti ed è entrato nell'Unione del 17 ottobre. Il governo ha già concesso una « Costituzione » bicamerale. Mediante lo stato di guerra, le fustigazioni e gli arresti si è creata la possibilità di convocare una Duma contraffatta. L'insurrezione nelle città è stata schiacciata, e i movimenti contadini di questa primavera possono risultare isolati e impotenti. La vendita delle terre dei grandi proprietari fondiari è in sviluppo, e il ceto dei contadini borghesi, « pacifici » si sta quindi rafforzando. La depressione morale seguita alla sconfitta dell'insurrezione è evidente. Non si può, infine, dimenticare che è in generale piú facile e, per cosí dire, meno costoso prevedere la sconfitta della rivoluzione anziché la sua ripresa, poiché oggi il potere è in mano alla reazione, e, « nella maggior parte dei casi », le rivoluzioni sono sinora finite... senza concludersi.

Quali dati parlano invece in favore dell'opinione opposta? In proposito, diamo la parola a Karl Kautsky, di cui tutti i marxisti conoscono bene la sobrietà di pensiero e la capacità di discutere nel modo piú pacato, concreto e attento le questioni politiche piú vive e urgenti. Kautsky ha espresso il suo parere subito dopo la repressione dell'insurrezione di Mosca nell'articolo intitolato: *Le possibilità di successo della rivoluzione russa.* L'articolo è apparso in traduzione russa; beninteso, non senza deformazioni censorie (come quelle già subite dalla traduzione russa di un'altra eccellente opera di Kautsky: *La questione agraria in Russia*).

Kautsky non elude la difficile questione. Non tenta di cavarsela con frasi vuote sull'invincibilità della rivoluzione in genere, sul costante e sempiterno spirito rivoluzionario della classe dei proletari, ecc. No, egli imposta il problema storico concreto delle possibilità di successo dell'attuale, dell'odierna rivoluzione democratica in Russia. Apre il suo scritto, senza nascondere che, fin dall'inizio del 1906, dalla Russia giungono quasi solo notizie tristi, le quali « *potrebbero suggerire l'idea che questa rivoluzione sia stata definitivamente schiacciata e stia per esalare l'ultimo respiro* ». Non solo i reazionari, ma anche i liberali russi, esultano su questo tema, dice Kautsky e tempesta gli ultimi eroi del « coupon » di epiteti dispregiativi del tutto meritati (Kautsky, evidentemente, non presta credito alla teoria plekhanoviana secondo cui i socialdemocratici dovrebbero « apprezzare molto l'appoggio dei partiti non proletari *di opposizione* »).

Cosí, Kautsky esamina attentamente quest'idea che si impone da sé. L'esteriore analogia tra la disfatta di dicembre degli operai moscoviti e la disfatta di giugno (1848) degli operai parigini è indubbia. Nei due casi l'insurrezione armata degli operai è stata « provocata » dal governo in un momento in cui la classe operaia non era ancora adeguatamente organizzata. Nei due casi, nonostante l'eroica resistenza degli operai, la reazione ha vinto. Quale conclusione ne trae Kautsky? Non conclude forse, sulle orme dei pedanti ammonimenti di Plekhanov, che non bisognava impugnare le armi? No, Kautsky non s'affanna a passare al miope moralismo a buon mercato del giorno dopo. Egli *analizza* invece i dati oggettivi che consentono di risolvere la questione, di stabilire cioè se la rivoluzione russa sia stata definitivamente schiacciata.

Kautsky coglie quattro differenze fondamentali tra la sconfitta del proletariato parigino (1848) e quella del proletariato moscovita (1905). Azitutto, la sconfitta di Parigi fu la disfatta di tutta la Francia. Niente di simile si può asserire per Mosca. Gli operai di Pietroburgo, Kiev, Odessa, Varsavia, Lodz non sono stati battuti. Essi si sono estenuati in una lotta terribilmente difficile, protrattasi per un intero anno, ma il loro coraggio non è stato infranto. Essi stanno radunando le energie per riprendere la lotta per la libertà.

La seconda e ancor piú sostanziale differenza sta nel fatto che, nel 1848, i contadini francesi si schierarono con la reazione, mentre in Russia, nel 1905, si sono schierati con la rivoluzione. Le insurrezioni contadine divampano. Intere armate sono impiegate per reprimerle. E queste armate devastano il paese, come accadde solo alla Germania durante la guerra dei trent'anni. Le persecuzioni spaventano sul momento i contadini, ma non fanno che accrescere la loro miseria, che rende ancor piú irrimediabile la loro condizione. Esse daranno vita ineluttabilmente, come le devastazioni della guerra dei trent'anni, a sempre nuove masse di uomini che saranno costretti a dichiarar guerra all'ordine vigente, che non faranno albergare la tranquillità nel paese e aderiranno ad ogni insurrezione.

La terza, importantissima, differenza è la seguente. La rivoluzione del 1848 fu preparata dalla crisi e dalla carestia del 1847. La reazione fece assegnamento sulla fine della crisi e sulla ripresa dell'industria. « L'odierno regime di terrore in Russia deve invece condurre inevitabilmente all'acuirsi della crisi economica che incombe da anni su tutto il paese. » La carestia del 1905 si manifesterà, nei prossimi mesi, con tutte le sue conseguenze. La repressione della rivoluzione è un'implacabile guerra civile, è guerra contro tutto il popolo. Questo conflitto non è meno costoso di una guerra esterna e, per giunta, conduce alla rovina non un paese straniero, ma il proprio paese. Il crac finanziario avanza. Inoltre, i nuovi trattati commerciali minacciano uno sconvolgimento particolare per la Russia e possono provocare persino una crisi economica mondiale. Cosí, quanto piú a lungo si protrarrà il terrorismo reazionario, tanto piú disperata sarà la situazione economica del paese, tanto piú vigorosa sarà l'indignazione contro il detestato regime. « Questa situazione — dice Kautsky — rende imbattibile ogni forte movimento antizarista. Tale movimento non potrà mancare. Gli darà vita il proletariato russo, che ha già fornito prove cosí eccezionali del proprio eroismo e della propria abnegazione. »

La quarta differenza indicata da Kautsky presenta particolare interesse per i marxisti russi. Da noi, purtroppo, è oggi molto diffuso il cicaleccio sdentato, puramente cadetto nella sostanza, sulle « browning » e sulle « squadre di combattimento ». Nessuno ha il coraggio e la lealtà — di cui Marx ci ha fornito il modello — di dichiarare che l'insurrezione è impossibile e non dev'essere piú preparata. Ma ci piace molto cianciare intorno alle azioni di guerra dei rivoluzionari. Ci diciamo marxisti, ma preferiamo astenerci dall'analisi dell'aspetto *militare* dell'insurrezione (a cui hanno sempre attribuito grande importanza Marx e Engels), dichiarando con dottrinarismo inimitabilmente pomposo: « Non bisognava impugnare le armi... ». Kautsky si comporta in ben altro modo. Pur disponendo di scarsi dati sull'insurrezione, egli cerca tuttavia di esaminare anche il suo aspetto militare. Si sforza di valutare il movimento come una nuova forma di lotta elaborata dalle masse, e non come valutano le battaglie i nostri rivoluzionari Kuropatkin: se ti dànno, prendi; se te le suonano, scappa; se t'hanno sconfitto, vuol dire che non bisognava impugnare le armi!

> Sia la battaglia parigina di giugno — dice Kautsky — che quella moscovita di dicembre sono state combattimenti sulle barricate. Ma la prima fu una catastrofe, la fine della vecchia tattica barricadiera. La seconda è stata l'inizio della nuova tattica delle barricate. In tal senso dobbiamo esaminare l'opinione esposta da Engels nella prefazione alla *Lotta di classe* di Marx, l'opinione cioè che l'epoca delle barricate sia definitivamente tramontata[34]. In realtà, è tramontata soltanto l'epoca della *vecchia* tattica delle barricate. Ecco che cosa ha dimostrato la battaglia di Mosca, quando un pugno di insorti è riuscito, per due settimane, a tener duro contro forze militari preponderanti, munite di tutte le armi dell'artiglieria moderna.

Cosí parla Kautsky. Egli non intona il lamento funebre sull'insurrezione, a causa del fallimento del primo tentativo. Non frigna sulla sconfitta, ma *indaga* la genesi e lo sviluppo di una nuova, superiore forma di lotta, analizza la portata della disorganizzazione e del malcontento nell'esercito, dell'aiuto fornito agli operai dalla popolazione della città, del collegamento tra lo sciopero di massa e l'insurrezione.

Ricerca come il proletariato *tragga profitto* dall'insurrezione. Rivede le teorie militari antiquate, invitando in pari tempo tutto il partito a rielaborare e far propria l'esperienza di Mosca. Egli considera tutto il movimento come una fase di transizione dallo sciopero all'insurrezione, sforzandosi di capire in che modo gli operai debbano collegarli tra loro per riportare la vittoria.

Kautsky conclude il suo articolo con le parole: « Sono questi gli insegnamenti di Mosca. Quanto essi influiranno sulle forme della lotta futura è oggi impossibile prevederlo da qui [ossia dalla Germania]. In effetti, noi abbiamo riscontrato sinora, in tutte le precedenti manifestazioni della rivoluzione russa, esplosioni spontanee di masse disorganizzate; non una di queste manifestazioni era stata prevista secondo un piano e preparata. Con ogni probabilità, accadrà ancora cosí per un certo tempo.

« Ma, se oggi è impossibile prevedere con precisione le forme future della lotta, tutti i sintomi attestano che dobbiamo necessariamente aspettarci nuove battaglie, che l'odierna cupa (*unheimliche*) tranquillità è solo la quiete che precede la tempesta. Il movimento di ottobre ha mostrato alle masse delle città e delle campagne quali energie esse siano capaci di sprigionare. La reazione di gennaio le ha sospinte verso un abisso pieno di sofferenze. In quest'abisso tutto contribuisce a ridestarle, le induce alla ribellione, e non c'è prezzo che esse considerino troppo elevato pur di salvarsi dall'abisso. Ben presto le masse si solleveranno di nuovo, ben presto agiranno con raddoppiato vigore! Celebri pure la controrivoluzione il suo trionfo sui cadaveri degli eroi che hanno combattuto per la libertà: la fine di questo trionfo si avvicina, la rossa aurora si leva, la *rivoluzione proletaria* avanza. »

III

La questione da noi delineata è la questione fondamentale di tutta la tattica socialdemocratica. L'imminente congresso del partito dovrà anzitutto risolvere questo problema nel modo piú chiaro e scevro di equivoci, e tutti i membri del partito, tutti gli operai coscienti dovranno tendere senza indugi le loro forze al fine di raccogliere tutti i documenti necessari per risolvere la questione, discuterla, inviare al congresso delegati pienamente preparati ad assolvere il loro serio e gravoso compito.

Le elezioni per il congresso devono svolgersi sulla base della piú completa chiarificazione dei programmi tattici. In sostanza, questa o quella soluzione coerente e unitaria della questione posta determinerà, in tutti i suoi particolari, la piattaforma tattica della socialdemocrazia.

Delle due una.

O riconosciamo che oggi « non si può neppure parlare di una vera rivoluzione ». E allora dobbiamo dichiararlo apertamente e con la massima energia, affinché tutti sentano, per non trarre in inganno noi stessi, il proletariato e il popolo. Allora dobbiamo respingere assolutamente, quale obiettivo *immediato* del proletariato, l'integrale compimento della rivoluzione democratica. Allora dobbiamo accantonare del tutto l'insurrezione, sospendere il lavoro inteso ad armare e ad organizzare le squadre di combattimento, perché è indegno di un partito operaio giocare all'insurrezione. Allora dobbiamo riconoscere esaurite le energie della democrazia rivoluzionaria e proporci il compito immediato di appoggiare questi o quegli strati della democrazia liberale, in quanto reale forza di opposizione in un regime costituzionale. Allora dobbiamo considerare la Duma di Stato come un parlamento, benché cattivo, e partecipare non solo alle elezioni ma alla Duma stessa. Allora dobbiamo porre in primo piano la legalizzazione del partito, la relativa rielaborazione del programma del partito, l'adattamento di tutto il lavoro alla « legalità », o, quanto meno, la riduzione dell'attività illegale a una funzione minima e subalterna. Allora possiamo considerare quale compito principale del partito il lavoro di organizzazione dei sindacati, com'è già avvenuto nel periodo storico che ha preceduto l'insurrezione armata. Allora dobbiamo mettere da parte le parole d'ordine rivoluzionarie del movimento contadino (come la confisca delle terre dei grandi proprietari), poiché esse sono in pratica le parole d'ordine dell'insurrezione, e chiamare all'insurrezione, senza prepararsi seriamente sul piano militare, senza credere in essa, sarebbe solo un modo indegno di giocare all'insurrezione. Allora dobbiamo gettare a mare tutti i discorsi non solo sul governo rivoluzionario provvisorio, ma anche sul cosiddetto « autogoverno rivoluzionario », perché l'esperienza ha dimostrato che gli istituti correttamente o scorrettamente indicati con questi termini sono tramutati di fatto dalla forza delle cose in organi dell'insurrezione, nell'embrione del governo rivoluzionario.

Oppure riconosciamo che oggi si può e si deve parlare di un'effettiva rivoluzione. E consideriamo ineluttabili o, quanto meno, piú probabili le nuove e superiori forme di lotta immediatamente rivoluzionaria. Allora il compito politico principale del proletariato, il nodo di tutta la sua attività, il centro di tutta la sua azione organizzativa *di classe* deve essere *l'integrale compimento della rivoluzione democratica*. Tutte le riserve nei confronti di questo compito sarebbero allora soltanto una degradazione del concetto di lotta di classe all'interpretazione che ne dà il brentanismo, significherebbero la trasformazione del proletariato in un'appendice della borghesia monarchica liberale. Allora il compito politico piú ugente e centrale del partito è la preparazione delle forze e dell'organizzazione del proletariato all'insurrezione armata, in quanto forma superiore di lotta conquistata dal movimento. Allora è obbligatorio studiare criticamente ai fini pratici piú immediati tutta l'esperienza dell'insurrezione di dicembre. Bisogna allora decuplicare gli sforzi per organizzare le squadre di combattimento e armarle. Bisogna allora prepararsi all'insurrezione anche per mezzo delle azioni partigiane, poiché sarebbe ridicolo « prepararsi » soltanto con le iscrizioni e le registrazioni. Bisogna allora considerare dichiarata e in atto la guerra civile, e *tutta* l'attività del partito dev'essere subordinata al principio: « *A la guerre comme à la guerre* ». Allora l'addestramento dei quadri del proletariato alle operazioni belliche *offensive* è assolutamente necessario. Allora è logico e coerente lanciare parole d'ordine rivoluzionarie tra le masse contadine. Il compito di stipulare accordi di lotta con la democrazia rivoluzionaria, e solo con essa, si pone in primo piano: la questione dell'insurrezione diventa infatti la linea di demarcazione della democrazia borghese. Il proletariato « si unisce nell'attacco » alle forze favorevoli all'insurrezione, anche se ognuno « procede per la sua strada ». Ma noi lottiamo implacabilmente contro chi è contrario all'insurrezione o lo respingiamo come uno spregevole ipocrita e gesuita (cadetti). Durante tutta l'agitazione poniamo allora in primo piano la critica e la denuncia delle illusioni costituzionali, dal punto di vista della guerra civile aperta, e creiamo circostanze e condizioni che preparino senza sosta esplosioni rivoluzionarie spontanee. Riconosciamo allora nella Duma non un parlamento, ma un ufficio di polizia, e rifiutiamo ogni nostra partecipazione a elezioni farsesche, per non corrompere e disorganizzare il proletariato. A base dell'organizzazione del partito della classe operaia poniamo allora (come fece Marx nel 1849) una « forte organizzazione segreta », che deve avere un proprio apparato per le « azioni aperte » ed estendere i propri tentacoli in tutte le associazioni e istituzioni legali, dai sindacati operai fino alla stampa legale.

In breve: o dobbiamo considerare conclusa la rivoluzione democratica, togliere dall'ordine del giorno il problema dell'insurrezione e avviarci per una via « costituzionale ». Oppure riconosciamo che la rivoluzione democratica continua, poniamo in primo piano l'obiettivo di portarla a compimento, sviluppiamo e applichiamo in concreto la parola d'ordine dell'insurrezione, proclamiamo la guerra civile e bolliamo implacabilmente tutte le illusioni costituzionali.

Non v'è necessità di dichiarare ai lettori che noi siamo incondizionatamente per la *seconda* soluzione del problema che si pone oggi al nostro partito. La piattaforma tattica allegata vuole riassumere ed esporre in modo sistematico le opinioni che sosterremo al congresso e durante tutto il lavoro di preparazione del congresso. Il testo della piattaforma non deve essere considerato definitivo; esso è solo un sommario per chiarire le questioni tattiche e un primo abbozzo delle risoluzioni e deliberazioni che sosterremo al congresso del partito. Questa piattaforma è stata discussa in riunioni private di ex « bolscevichi » (compresi i redattori e i collaboratori del *Proletari*) ed è il risultato di un lavoro collettivo.

Pubblicato il 20 marzo del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 2.
Firmato: Bolscevik.

PIATTAFORMA TATTICA PER IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Progetti di risoluzione per il congresso di unificazione del POSDR

Pubblicata il 20 marzo del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 2.

Le undici risoluzioni[35] che qui presentiamo al lettore sono state compilate da un gruppo di ex redattori e collaboratori del *Proletari* e da alcuni pratici. Non si tratta di un progetto definitivo, ma di un abbozzo, che vuol dare, nei limiti del possibile, un'idea organica di tutto il complesso delle concezioni tattiche di un determinato settore del partito e favorire la discussione sistematica, apertasi oggi in tutti i circoli e in tutte le organizzazioni del nostro partito per invito del Comitato centrale unificato.

Le risoluzioni sulla tattica non rientrano nell'ordine del giorno del congresso proposto nel noto foglio del Comitato centrale unificato[36]. Ma i membri del partito non sono affatto tenuti a limitarsi a quest'ordine del giorno. Per poter esporre estesamente tutte le nostre concezioni tattiche, abbiamo ritenuto necessario aggiungere due questioni che non rientrano nell'ordine del giorno del Comitato centrale unificato, e precisamente: *L'attuale fase della rivoluzione democratica* e *I compiti di classe del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione democratica*. Senza aver chiarito queste questioni, non si possono discutere i problemi piú particolari della tattica. Proponiamo pertanto al congresso di includere nel suo ordine del giorno il seguente tema generale: *L'attuale fase della rivoluzione democratica e i compiti di classe del proletariato*.

Quanto al programma agrario e ai rapporti con il movimento contadino, è opportuno pubblicare un opuscolo a parte[37]. Inoltre, il Comitato centrale unificato ha designato un'apposita commissione con il compito di elaborare un rapporto su questo problema[38].

Nel pubblicare i nostri schemi di risoluzione, noi invitiamo tutti gli iscritti a discuterli, a emendarli e ad integrarli. Rapporti scritti e progetti possono essere inviati, attraverso le organizzazioni del nostro partito, al comitato pietroburghese del POSDR affinché siano consegnati al gruppo che ha redatto i progetti di risoluzione.

L'ATTUALE FASE DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

Considerando:

1) che, a causa della distruzione in massa delle forze produttive e a causa dell'inaudita rovina del popolo, la crisi economica e finanziaria, subita dalla Russia, non solo non si attenua, ma al contrario si estende e si approfondisce, provocando una forte disoccupazione nelle città e la fame nelle campagne;

2) che, sebbene nelle file della classe dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari terrieri atterrita dall'iniziativa rivoluzionaria del popolo, che ne minaccia i privilegi e i predoneschi interessi, si stia operando una brusca svolta dall'opposizione al compromesso con l'autocrazia al fine di schiacciare la rivoluzione, tuttavia le rivendicazioni dell'effettiva attuazione della libertà politica e delle trasformazioni economiche e sociali si estendono e si rinvigoriscono in nuovi strati di piccola borghesia e di contadini;

3) che l'odierno governo reazionario, aspirando di fatto a perpetuare la vecchia autocrazia, calpestando tutte le libertà promesse, concedendo il voto consultivo agli strati dirigenti delle classi abbienti, contraffacendo in modo grossolano la rappresentanza popolare, instaurando un regime di repressioni militari, di selvagge persecuzioni e arresti in massa in tutto il paese, accentuando in proporzioni mai viste l'arbitrio poliziesco e amministrativo, provoca nello stesso tempo fermento e malcontento in larghi strati di borghesia, irritazione e sdegno tra le masse del proletariato e dei contadini, e prepara il terreno per una nuova, piú vasta e acuta crisi politica;

4) che i fatti della fine del 1905 — gli scioperi di massa nelle città, l'agitazione nelle campagne, l'insurrezione armata di dicembre, imposta dall'aspirazione a difendere le libertà conquistate dal popolo e soppresse dal governo, e in seguito la spietata repressione militare del movimento di emancipazione — hanno svelato la vanità delle illusioni costituzionali e aperto gli occhi a larghe masse di popolo sul danno derivante da queste illusioni nell'epoca in cui la lotta per la libertà ha assunto la tensione propria della guerra civile aperta;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che la rivoluzione democratica in Russia non solo non s'avvia

al fallimento, ma procede invece verso una ripresa; che l'attuale periodo di relativa quiete non dev'essere considerato come la disfatta delle forze rivoluzionarie, ma come un periodo di accumulazione di nuove energie rivoluzionarie, di assimilazione dell'esperienza politica derivante dalle fasi percorse, di mobilitazione di nuovi strati del popolo e quindi di preparazione di una nuova e piú potente offensiva rivoluzionaria;

2) che la forma principale del movimento di emancipazione nel momento presente non è la lotta legale su un terreno pseudocostituzionale, ma il movimento immediatamente rivoluzionario delle larghe masse pooplari, che infrangono le leggi poliziesche e feudali, che creano il diritto rivoluzionario e distruggono con la violenza gli organi che opprimono il popolo;

3) che gli interessi del proletariato, in quanto classe d'avanguardia della società moderna, esigono una lotta implacabile contro quelle illusioni costituzionali che la borghesia monarchica liberale (compreso il partito dei costituzionalisti-democratici) diffonde, travestendo cosí i propri egoistici interessi di classe, e che in un periodo di guerra civile esercitano l'influenza piú deleteria sulla coscienza politica del popolo.

L'INSURREZIONE ARMATA

Considerando:

1) che tutta la storia della rivoluzione democratica in Russia ci mostra, nel suo insieme, la costante ascesa del movimento verso forme di lotta antiautocratica sempre piú ampie, che si estendono a tutto il paese, energiche e offensive;

2) che lo sciopero politico di ottobre, respinta la Duma di Bulyghin e costretto il governo autocratico a proclamare il principio della libertà politica, ha dato prova della forza gigantesca del proletariato e della possibilità di una sua azione su scala nazionale, pur permanendo tutti i difetti delle organizzazioni di classe;

3) che lo sciopero generale pacifico s'è rivelato insufficiente di fronte all'ulteriore sviluppo del movimento, e che la sua applicazione parziale non raggiunge lo scopo e disorganizza le forze del proletariato;

4) che tutto il movimento rivoluzionario ha condotto con forza spontanea all'insurrezione armata di dicembre, quando non solo il proletariato, ma anche nuovi strati di poveri delle città e di contadini hanno impugnato le armi per difendere dalla minaccia del governo reazionario le libertà conquistate dal popolo;

5) che l'insurrezione di dicembre ha elaborato una nuova tattica delle barricate e ha mostrato, in generale, la possibilità di una lotta armata aperta del popolo persino contro l'esercito moderno;

6) che tra le masse popolari, in virtú dell'instaurazione di una dittatura militare-poliziesca, imposta nonostante le promesse costituzionali, sta maturando la coscienza della necessità di combattere per il potere reale, del quale il popolo rivoluzionario può impadronirsi solo attraverso una lotta aperta contro le forze dell'autocrazia;

7) che l'autocrazia indebolisce e demoralizza le sue forze armate, impiegandole per domare con le armi quella popolazione, di cui esse sono parte costitutiva, senza introdurre però le riforme ormai mature e rivendicate da tutti gli elementi onesti dell'esercito, senza prendere alcun provvedimento per alleviare la disperata condizione dei riservisti e rispondendo anzi con un'accentuazione del rigore poliziesco, da caserma, alle rivendicazioni dei soldati e dei marinai;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che l'insurrezione armata è, nel momento presente, non solo uno strumento necessario di lotta per la libertà, ma un gradino già raggiunto di fatto dal movimento, che, per effetto del maturare e dell'acuirsi di una nuova crisi politica, sta passando da forme difensive a forme offensive di lotta armata;

2) che lo sciopero politico generale dev'essere considerato, nell'attuale fase del movimento, non tanto un mezzo autonomo di lotta, quanto invece un mezzo sussidiario rispetto all'insurrezione; e che quindi è bene subordinare la scelta del momento per un simile sciopero, la scelta del luogo e dei settori di lavoro a cui deve estendersi, al momento e alle condizioni della forma principale di lotta, che è l'insurrezione armata;

3) che, nel lavoro di propaganda e di agitazione del partito, particolare attenzione dev'essere riservata allo studio dell'esperienza pratica dell'insurrezione di dicembre, alla critica del suo aspetto militare, all'elaborazione di insegnamenti concreti per l'avvenire;

4) che bisogna svolgere un lavoro ancor piú energico per aumen-

tare di numero le squadre di combattimento, migliorarne l'organizzazione, munirle di ogni sorta di armi; che inoltre, secondo ciò che insegna l'esperienza, non bisogna organizzare soltanto squadre di partito, ma anche squadre di simpatizzanti e di senza partito;

5) che è necessario intensificare il lavoro nell'esercito, tenendo presente che ai fini del successo del movimento non bastano i soli fermenti nell'esercito, ma bisogna accordarsi direttamente con gli elementi democratici rivoluzionari organizzati, per condurre azioni offensive piú decise contro il governo;

6) che, per effetto dell'ascesa del movimento contadino, il quale può divampare nel prossimo avvenire in un'insurrezione organica è auspicabile favorire l'unificazione delle iniziative degli operai e dei contadini per organizzare, nei limiti del possibile, azioni di guerra comuni e simultanee.

LE AZIONI DI GUERRA PARTIGIANA

Considerando:

1) che, dopo l'insurrezione di dicembre, in Russia non sono state quasi mai sospese del tutto le azioni dl guerra, che trovano oggi espressione, da parte del popolo rivoluzionario, in singoli attacchi partigiani contro il nemico;

2) che queste azioni partigiane, inevitabili dal momento che esistono due forze armate ostili e che la repressione militare temporaneamente trionfante è al suo culmine, servono in pari tempo a disorganizzare il nemico e a preparare le future azioni armate aperte e di massa;

3) che queste azioni sono necessarie per educare alla lotta e addestrare militarmente le nostre squadre di combattimento, le quali, durante l'insurrezione di dicembre, si sono in molte località rivelate praticamente impreparate a un compito per loro nuovo;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il partito deve considerare in linea di principio ammissibili e opportune nell'attuale periodo le azioni di guerra partigiana delle squadre che aderiscono o simpatizzano per il partito;

2) che le azioni di guerra partigiana devono tendere per loro na-

tura a educare i quadri dirigenti delle masse operaie durante l'insurrezione e ad accumulare l'esperienza nel campo delle operazioni offensive e improvvise;

3) che l'obiettivo principale e immediato di queste azioni dev'essere la distruzione dell'apparato governativo, poliziesco e militare e la lotta implacabile contro le organizzazioni dei centoneri, che ricorrono alla violenza e al terrorismo contro la popolazione;

4) che sono ammesse anche azioni le quali consentono di impadronirsi di fondi appartenenti al nemico, ossia al governo autocratico, e di devolvere questi fondi per le necessità dell'insurrezione; che è inoltre necessario controllare con la massima cura che gli interessi della popolazione vengano lesi il meno possibile;

5) che le azioni di guerra partigiana devono essere condotte sotto il controllo del partito e inoltre in modo che le forze del proletariato non vengano sprecate a vuoto e che si prendano in considerazione le condizioni del movimento operaio di una data località e lo stato d'animo delle larghe masse.

IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO E GLI ORGANI LOCALI DEL POTERE RIVOLUZIONARIO

Considerando:

1) che il movimento rivoluzionario contro il governo autocratico, passando alla lotta armata, ha assunto fino ad oggi la forma dell'insurrezione locale isolata;

2) che in questa lotta aperta gli elementi della popolazione locale, capaci di battersi con energia contro il vecchio potere (quasi esclusivamente il proletariato e gli strati progressivi della piccola borghesia), sono stati costretti a creare organismi, che sono stati di fatto l'embrione del nuovo potere rivoluzionario (i soviet dei deputati operai a Pietroburgo, a Mosca e in altre città, i soviet dei deputati dei soldati a Vladivostok, a Krasnoiarsk, ecc. i comitati dei ferrovieri in Siberia e nel Sud, i comitati contadini del governatorato di Saratov, i comitati rivoluzionari cittadini a Novorossisk e in altre città, infine gli organi elettorali rurali nel Caucaso e nel territorio del Baltico);

3) che, in rapporto alla forma primitiva ed embrionale dell'insurre-

zione, questi suoi organi sono stati altrettanto frammentari, casuali, indecisi nelle proprie azioni e non si sono basati sulla forza armata organizzata della rivoluzione; che essi erano inevitabilmente condannati a soccombere fin dalle prime azioni offensive delle armate controrivoluzionarie;

4) che solo il governo rivoluzionario provvisorio, in quanto organo dell'insurrezione vittoriosa, può spezzare ogni resistenza della reazione, garantire piena libertà all'agitazione preelettorale, convocare mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto un'Assemblea costituente, capace di realizzare effettivamente il potere del popolo e di attuare il minimo delle rivendicazioni economiche e sociali del proletariato;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che dinanzi al proletariato, al fine di portare a compimento la rivoluzione, si pone oggi il compito immediato di contribuire, insieme con la democrazia rivoluzionaria, a unificare l'insurrezione e a creare un organo capace di farlo, nella forma del governo rivoluzionario provvisorio;

2) che una delle premesse per assolvere positivamente i compiti del governo rivoluzionario è l'istituzione degli organi dell'autogoverno rivoluzionario locale in tutte le città e comunità rurali che hanno aderito all'insurrezione, mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto;

3) che la partecipazione dei delegati del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio, insieme con la democrazia rivoluzionaria borghese, è da ammettersi in base al rapporto di forze e deve essere subordinata formalmente al controllo del partito sui suoi delegati e condizionata, in sostanza, alla difesa dei reali interessi della classe operaia e alla costante tutela dell'indipendenza della socialdemocrazia, che aspira alla rivoluzione socialista ed è pertanto assolutamente ostile a tutti i partiti borghesi;

4) che, a prescindere dalla possibilità di una partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, bisogna propagandare fra gli strati piú vasti del proletariato l'idea che è necessaria una pressione continua sul governo provvisorio da parte del proletariato armato e guidato dalla socialdemocrazia allo scopo di tutelare, consolidare ed estendere le conquiste della rivoluzione.

I SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI

Considerando:

1) che i soviet dei deputati operai sorgono sul terreno degli scioperi politici di massa, come organizzazioni apartitiche delle vaste masse operaie;

2) che questi soviet si trasformano inevitabilmente, nel corso della lotta, sia per la loro composizione, in quanto includono gli elementi piú rivoluzionari della piccola borghesia, sia per il contenuto della loro attività, in quanto da semplici organizzazioni per gli scioperi diventano organi della lotta rivoluzionaria generale;

3) che, in quanto questi soviet sono l'embrione del potere rivoluzionario, la loro forza e importanza dipendono per intero dalla forza e dal successo dell'insurrezione;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il Partito operaio socialdemocratico di Russia deve aderire ai soviet apartitici dei deputati operai, costituendo immancabilmente gruppi molto forti di membri del partito all'interno di ogni soviet e orientando l'attività di questi gruppi in stretta connessione con l'attività generale del partito;

2) che l'istituzione di questi organi, al fine di estendere e approfondire l'influenza della socialdemocrazia sul proletariato e del proletariato sull'andamento e sull'esito della rivoluzione democratica, può essere affidata, in determinate circostanze, alle organizzazioni locali del partito;

3) che i piú vasti strati di operai, nonché di rappresentanti della democrazia rivoluzionaria, soprattutto dei contadini, dei soldati e dei marinai, devono essere mobilitati nei soviet apartitici dei deputati operai;

4) che, nell'estendere l'azione e la sfera d'influenza dei soviet dei deputati operai, bisogna indicare che queste istituzioni saranno inevitabilmente condannate al fallimento, se non poggeranno sull'esercito rivoluzionario e non rovesceranno le autorità governative (se non si trasformeranno cioè in governi rivoluzionari provvisori); e che pertanto l'armamento del popolo e il consolidamento dell'organizzazione militare del proletariato devono essere considerati come uno dei compiti principali di questi organismi in ogni fase della rivoluzione.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

Considerando:

1) che la socialdemocrazia ha sempre affermato la necessità di sostenere ogni movimento rivoluzionario e di opposizione, diretto contro il regime politico e sociale vigente in Russia;

2) che nell'attuale momento, in cui la rivoluzione suscita l'offensiva aperta delle varie classi e su questo terreno cominciano a nascere i partiti politici, il compito piú urgente della socialdemocrazia è quello di definire il loro contenuto di classe, di tener conto dei rapporti di classe esistenti oggi e, in relazione a ciò, di determinare il proprio atteggiamento verso i vari partiti;

3) che il compito principale della classe operaia nella presente fase della rivoluzione democratica è quello di portarla a compimento, e che quindi la socialdemocrazia, definendo il proprio atteggiamento verso gli altri partiti, deve considerare in particolare quanto questo o quel partito sia capace di perseguire attivamente questo scopo;

4) che, sotto tale aspetto, tutti i partiti non socialdemocratici esistenti in Russia (esclusi quelli reazionari) si suddividono in due gruppi fondamentali: partiti liberalmonarchici e partiti democratici rivoluzionari;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che l'ala destra dei partiti liberalmonarchici (Unione del 17 ottobre, partito dell'ordine giuridico, partito commerciale-industriale, ecc.) è l'organizzazione di classe dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia commerciale e industriale, che sono dichiaratamente controrivoluzionari, ma non hanno ancora concluso il definitivo compromesso circa la spartizione del potere con la burocrazia autocratica; che il partito del proletariato, utilizzando per i suoi fini questo conflitto non ancora risolto, deve in pari tempo condurre contro questi partiti la lotta piú intransigente;

2) che i partiti liberalmonarchici dell'ala sinistra (partito delle riforme democratiche, costituzionalisti-democratici, ecc.), non essendo organizzazioni di classe ben definite, oscillano di continuo fra la piccola borghesia democratica e gli elementi controrivoluzionari della grande borghesia, fra l'aspirazione di poggiare sul popolo e il panico per la sua iniziativa rivoluzionaria, e nei propri ideali non

valicano mai i confini di una società borghese bene ordinata, che difenda la monarchia e il sistema bicamerale dalle minacce del proletariato; che la socialdemocrazia deve giovarsi, nell'interesse dell'educazione politica del popolo, dell'azione di questi partiti, contrapponendo al loro linguaggio ipocritamente democratico il coerente spirito democratico del proletariato e denunciando implacabilmente le illusioni costituzionali da loro diffuse;

3) che le organizzazioni e i partiti democratici rivoluzionari (partito dei socialisti-rivoluzionari, Unione contadina, una parte delle unioni semisindacali e semipolitiche, ecc.) esprimono piú da vicino gli interessi e le posizioni delle vaste masse dei contadini e della piccola borghesia, in quanto lottano con energia contro la grande proprietà terriera e lo Stato feudale, aspirano ad attuare con coerenza la democrazia e rivestono i propri compiti, sostanzialmente democratici borghesi, di un'ideologia socialista piú o meno nebulosa; che la socialdemocrazia riconosce la possibilità e necessità di realizzare alleanze di lotta con questi partiti, denunciando nel contempo inflessibilmente il loro carattere pseudosocialista e lottando contro la loro aspirazione a cancellare la contraddizione di classe fra il proletario e il piccolo proprietario;

4) che il fine politico piú immediato di queste intese provvisorie fra la socialdemocrazia e la democrazia rivoluzionaria è la convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo, che s'impadronisca di tutto il potere, mediante il suffragio universale, diretto, uguale e segreto;

5) che le intese provvisorie sono possibili e opportune nel presente solo con gli elementi i quali accettino l'insurrezione armata, come mezzo di lotta, e la preparino attivamente.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI DELLE NAZIONALITÀ

Considerando:

1) che, durante la rivoluzione, il proletariato di tutte le nazionalità della Russia si unisce sempre piú nella lotta comune;

2) che questa lotta comune determina una unità sempre piú profonda dei vari partiti socialdemocratici nazionali della Russia;

3) che in molte città, al posto dei vecchi comitati federativi, già si costituiscono comitati misti di tutte le nazionalità delle organizzazioni socialdemocratiche di una data località;

4) che la maggior parte dei partiti socialdemocratici nazionali non insiste piú attualmente sul principio federalistico, giustamente respinto dal II Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che è necessario prendere i provvedimenti piú energici per la rapida fusione di tutti i partiti socialdemocratici nazionali nell'unico Partito operaio socialdemocratico di Russia;

2) che base dell'unificazione deve essere la completa fusione di tutte le organizzazioni socialdemocratiche di ciascuna località;

3) che il partito deve garantire di fatto che siano tutelati tutti gli interessi di partito e soddisfatte le necessità del proletariato socialdemocratico di ogni nazionalità, tenendo conto delle sue particolarità culturali; che gli strumenti di questa garanzia possono essere: l'organizzazione di conferenze dei socialdemocratici di una data nazionalità, l'assicurazione di una data rappresentanza della minoranza nazionale negli organismi periferici, regionali e centrali del partito, la creazione di speciali gruppi di pubblicisti, editori, agitatori, ecc.

Nota. La rappresentanza della minoranza nazionale nel CC del partito potrebbe essere, ad esempio, organizzata in modo che il congresso generale includa fra i membri del CC un certo numero di membri candidati, designati dai congressi regionali di quelle località della Russia in cui esistono attualmente speciali organizzazioni socialdemocratiche.

I SINDACATI

Considerando:

1) che la socialdemocrazia ha sempre riconosciuto la lotta economica come parte integrante della lotta di classe del proletariato;

2) che l'organizzazione piú idonea della classe operaia ai fini della lotta economica è costituita, come mostra l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, dalle grandi unioni sindacali;

3) che si registra oggi una grande aspirazione delle masse operaie in Russia a unirsi nei sindacati;

4) che la lotta economica può assicurare un durevole miglioramento della situazione delle masse operaie e il consolidamento della loro effettiva organizzazione di classe, solo a patto che sia giustamente congiunta con la lotta politica del proletariato;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che tutte le organizzazioni del partito devono operare per creare sindacati apartitici e farvi aderire tutti i rappresentanti di un dato mestiere iscritti al partito;

2) che il partito deve cercare con tutti i mezzi di educare gli operai aderenti ai sindacati allo spirito della larga comprensione della lotta di classe e dei compiti socialisti del proletariato, di conquistarsi con la propria attività una funzione effettivamente dirigente in questi sindacati e, infine, di fare in modo che tali organizzazioni possano, a certe condizioni, aderire apertamente al partito, senza tuttavia escludere affatto i senza partito.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Considerando:

1) che la Duma di Stato è una volgare contraffazione della rappresentanza popolare, poiché:

a) il diritto di voto non è universale, uguale e diretto, la massa degli operai e dei contadini è di fatto esclusa dalla Duma di Stato e il rapporto numerico dei grandi elettori designati dai vari gruppi della popolazione è stato conformato ai criteri della polizia;

b) per ampiezza di diritti e in rapporto al Consiglio di Stato, la Duma è un'appendice impotente della burocrazia autocratica;

c) l'impostazione delle elezioni esclude la possibilità che il popolo manifesti realmente la sua volontà, a causa della mancanza di libertà nella propaganda, a causa delle repressioni militari, delle persecuzioni e degli arresti in massa, a causa dell'arbitrio poliziesco e amministrativo;

d) l'unico scopo della convocazione di questa Duma di Stato è di ingannare il popolo, consolidare l'autocrazia, facilitare nuove truffe finanziarie e stipulare un compromesso con gli elementi reazionari delle classi sfruttatrici, alle quali è assicurato il predominio nella Duma;

2) che la partecipazione alle elezioni per la Duma di Stato, senza contribuire a sviluppare la coscienza di classe del proletariato, a rafforzare ed estendere la sua organizzazione di classe e la sua preparazione alla lotta, può invece disorganizzare e corrompere il proletariato, poiché:

a) la partecipazione della socialdemocrazia alle elezioni ribadirebbe inevitabilmente nel popolo le illusioni costituzionali, la fiducia che le elezioni possano essere un'espressione in qualche misura fedele della volontà popolare e l'idea che il partito si avvii lungo una strada pseudocostituzionale;

b) i collegi dei delegati operai e dei grandi elettori, a causa della loro eseguità numerica, a causa della breve durata e specificità della loro funzione, non possono in alcun modo favorire l'organizzazione effettivamente rivoluzionaria del proletariato;

c) la partecipazione alle elezioni fa spostare l'interesse del proletariato dal movimento rivoluzionario, che si sviluppa fuori della Duma, alla farsa governativa, dalla larga agitazione fra le masse ai piccoli circoli dei grandi elettori;

d) la nostra partecipazione alle elezioni non può favorire l'educazione socialdemocratica degli strati piú arretrati delle masse che vanno alla Duma, e per giunta solo per quella via legale sulla quale non può porsi oggi il POSDR;

e) l'uscita di una parte dei grandi elettori dalle assemblee elettorali di governatorato non può far fallire la Duma né suscitare un vasto movimento popolare;

3) che la partecipazione alle elezioni, nella presente situazione politica, costringe i socialdemocratici o ad estraniarsi, senza portare alcuna utilità al movimento, o a ridursi di fatto al rango di complici — senza voce in capitolo — dei cadetti;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il POSDR deve rifiutarsi risolutamente di prender parte alla Duma di Stato;

2) che il POSDR deve rifiutarsi risolutamente di prender parte alle elezioni per la Duma di Stato, in qualsiasi istanza;

3) che il POSDR deve utilizzare nel modo piú energico tutte le assemblee connesse con le elezioni per esporre le opinioni dei socialdemocratici, in generale; per criticare senza riserve la Duma di Stato e incitare alla lotta per la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, in particolare;

4) che il POSDR deve giovarsi anche dell'agitazione relativa alla Duma per portare a conoscenza delle piú vaste masse del popolo tutte le concezioni tattiche del partito sull'intero momento rivoluzionario e sui compiti che ne scaturiscono.

PRINCIPI ORGANIZZATIVI DEL PARTITO

Considerando:

1) che il principio del centralismo democratico nel partito è attualmente accettato da tutti;

2) che la sua applicazione, nelle presenti condizioni politiche, è difficile, ma tuttavia, entro certi limiti, possibile;

3) che la fusione dell'apparato clandestino con quello legale si è rivelata assai dannosa per il partito e fa il giuoco della provocazione governativa;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il principio elettivo deve essere applicato nelle organizzazioni del partito dal basso in alto;

2) che le deroghe a questo principio — per esempio, le elezioni di secondo grado o la cooptazione negli organi elettivi, ecc. — sono da ammettere solo in presenza di insormontabili difficoltà frapposte dalla polizia o in casi eccezionali specificamente previsti;

3) che è assolutamente necessario difendere e rafforzare il nucleo clandestino dell'organizzazione del partito;

4) che per gli interventi pubblici d'ogni tipo (sulla stampa, in riunioni, associazioni, soprattutto nei sindacati, ecc.) devono essere istituite apposite sezioni dell'organizzazione, che non mettano a repentaglio in nessun caso le cellule clandestine;

5) che l'organismo centrale del partito deve essere unico, ossia che il congresso generale del partito deve eleggere un Comitato centrale unico, che designerà la redazione dell'organo centrale del partito, ecc.

REVISIONE DEL PROGRAMMA AGRARIO DEL PARTITO OPERAIO[39]

Scritto nella seconda metà di marzo
del 1906.

Pubblicato in opuscolo ai primi di aprile
del 1906.

La necessità di rivedere il programma agrario del partito operaio è attualmente riconosciuta da tutti. L'ultima conferenza della « maggioranza » (dicembre 1905) ha impostato formalmente questo problema ormai maturo, che è stato già posto all'ordine del giorno del congresso di unificazione.

È nostro intento dare anzitutto una rassegna sintetica dell'impostazione della questione agraria nella storia della socialdemocrazia russa, inoltre l'analisi dei vari progetti di programma proposti dai socialdemocratici e, infine, un abbozzo del programma che noi sosteniamo.

I. RASSEGNA SOMMARIA DELLO SVILUPPO STORICO DELLE CONCEZIONI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA SULLA QUESTIONE AGRARIA

La socialdemocrazia russa ha riconosciuto, fin dalla sua nascita, la grande portata della questione agraria, e specificamente contadina, in Russia, includendo l'analisi autonoma di questa questione in tutte le sue elaborazioni programmatiche.

L'opinione opposta, non di rado diffusa dai populisti e dai socialisti-rivoluzionari, si fonda sulla crassa ignoranza o sull'intenzionale travisamento della realtà.

Già il primo progetto di programma dei socialdemocratici russi, pubblicato dal gruppo « Emancipazione del lavoro » nel 1884, contiene la rivendicazione della « radicale revisione dei rapporti agrari » e della distruzione di tutti i rapporti servili nelle campagne (poiché non abbiamo sotto mano la vecchia letteratura socialdemocratica, siamo costretti a citare a memoria, garantendo quindi per il significato complessivo, ma non per il testo preciso delle citazioni).

Piú tardi, sia nella raccolta *Sotsialdemokrat* (fine degli anni ottanta) che negli opuscoli: *Lo sfacelo della Russia* e *Sui compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia* (1891-1892), Plekhanov ha piú volte sottolineato, e con la *massima energia*, la grande importanza della questione contadina in Russia, ha indicato la possibilità della « ripartizione nera » con l'imminente rivolgimento democratico e ha precisato che la socialdemocrazia non è affatto spaventata da questa prospettiva e non la respinge. La « ripartizione nera », che non è una riforma socialista, imprimerebbe un grande impulso allo sviluppo del capitalismo, all'espansione del mercato interno, all'aumento del benessere dei contadini, alla disgregazione dell'*obstcina*, allo sviluppo delle contraddizioni di classe nelle campagne, alla distruzione di tutte le tracce della vecchia Russia feudale e servile.

Il riferimento di Plekhanov alla « ripartizione nera » assume per noi un particolare rilievo storico. Esso dimostra con chiarezza che i socialdemocratici hanno dato sin dall'inizio alla quesione agraria in Russia l'impostazione teorica a cui si attengono tuttora inflessibilmente.

Le tre tesi che ora esporremo sono state sostenute ininterrottamente dai socialdemocratici russi, dalla fondazione del loro partito fino ai tempi nostri. *Prima* tesi. La rivoluzione agraria è inevitabilmente un aspetto della rivoluzione democratica in Russia. La liberazione delle campagne dai rapporti servili-feudali sarà il contenuto di questa rivoluzione. *Seconda* tesi. L'imminente rivoluzione agraria sarà, per il suo significato sociale ed economico, una rivoluzione democratica borghese; non indebolirà, ma accentuerà lo sviluppo del capitalismo e delle contraddizioni di classe capitalistiche. *Terza* tesi. La socialdemocrazia ha tutti i motivi di appoggiare con la massima energia questa rivoluzione, accentuando questi o quei compiti immediati, ma senza legarsi le mani e senza rinunciare affatto a sostenere anche la « ripartizione nera ».

Chi ignora queste tre tesi, chi non ne ha preso conoscenza da *tutta* la letteratura socialdemocratica sulla questione agraria in Russia, o non sa come stanno le cose, oppure elude la sostanza della questione (come fanno di continuo i socialisti-rivoluzionari).

Ritornando alla storia dell'evoluzione delle concezioni socialdemocratiche sulla questione contadina, segnaliamo nella letteratura della fine degli anni novanta *I compiti dei socialdemocratici russi*[40] (1897), in cui si confuta l'opinione relativa all'«apatia» dei socialdemocratici verso i contadini e si riferiscono le concezioni generali dei socialdemocratici, nonché il giornale *Iskra*. Nel numero 3 di quest'ultimo, uscito nella *primavera* (marzo-aprile) del *1901*, ossia *un anno prima* della grande insurrezione contadina del 1902, è stato pubblicato l'editoriale intitolato *Il partito operaio e i contadini*[41], che sottolinea ancora una volta l'importanza della questione contadina e propone, fra le altre rivendicazioni, quella della restituzione degli *otrezki*.

Quest'articolo può essere considerato come il primo abbozzo di quel programma agrario del POSDR che, a nome della redazione dell'*Iskra* e della *Zarià*, è stato pubblicato nell'estate del 1902 e che è divenuto al secondo congresso del nostro partito (agosto del 1903) il suo programma ufficiale.

In questo programma *tutta* la lotta contro l'autocrazia viene analizzata come lotta del sistema borghese contro la servitú della gleba, e la posizione di principio del marxismo viene sancita con la massima chiarezza nella tesi fondamentale della sezione agraria: «Allo scopo di eliminare i residui del regime servile, che gravano come un giogo pesante sui contadini, e per assicurare un libero sviluppo alla lotta di classe nelle campagne, il partito rivendica...».

I critici del programma socialdemocratico *passano*, quasi tutti, sotto silenzio questa tesi fondamentale: non s'avvedono dell'elefante.

Singoli punti del programma agrario, approvato al secondo congresso, oltre a rivendicazioni indiscutibili (abolizione dei tributi, riduzione dell'affitto, libertà di disporre della terra), contenevano la rivendicazione della restituzione delle quote di riscatto e della creazione di comitati contadini al fine di restituire gli *otrezki* e distruggere i residui dei rapporti servili.

Soprattutto l'ultimo punto, relativo agli *otrezki*, ha suscitato molte critiche nelle file dei socialdemocratici. Lo ha criticato il gruppo socialdemocratico «La lotta»[42], che proponeva (se la memoria non mi tradisce) l'espropriazione di tutti i fondi dei grandi proprietari terrieri; l'ha criticato il compagno X (la sua critica è uscita in opuscolo[43], insieme con la mia risposta, a Ginevra nell'estate del 1903, alla vigilia del secondo congresso, i cui delegati l'hanno tenuta presente nel loro lavoro). Il compagno X, al posto degli *otrezki* e della restituzione delle quote di riscatto, proponeva: 1) la confisca delle terre delle chiese, dei monasteri e dell'appannaggio e il loro trasferimento in « possesso dello Stato democratico », 2) l'« istituzione di un'imposta progressiva sulla rendita fondiaria dei grandi proprietari nobili, affinché questa forma di reddito passi nelle mani dello Stato democratico per le necessità del popolo », 3) il « passaggio di una parte delle terre di proprietà privata (della grande proprietà privata) e, se possibile, di tutte le terre in possesso delle grandi istituzioni sociali di autogoverno (*zemstvo*) ».

Io ho criticato questo programma, definendolo « una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra », e ho sottolineato che i comitati contadini hanno importanza come parola d'ordine di lotta, che mobilita questo strato oppresso; che la socialdemocrazia non deve legarsi le mani, rinunciando anche solo alla « vendita » delle terre confiscate; che la restituzione degli *otrezki non limita affatto le aspirazioni* della socialdemocrazia, ma circoscrive solo la possibilità di indicare compiti comuni al proletariato agricolo e alla borghesia contadina. Ho sottolineato che, se « nel rivendicare tutta la terra si porrà la richiesta della nazionalizzazione o quella del passaggio della terra agli odierni contadini proprietari, lo giudicheremo partendo dagli interessi del proletariato e *considerando tutte le circostanze del caso* [il corsivo è nostro]; non possiamo dire in anticipo se, per esempio, i nostri contadini proprietari, quando la rivoluzione li desterà alla vita politica, agiranno come partito dell'ordine » (pp. 35-36 dell'opuscolo citato).

Ho sviluppato la stessa idea che gli *otrezki* non riducono l'ampiezza del movimento contadino né il nostro appoggio nel momento in cui esso avanza, nell'opuscolo intitolato *Ai contadini poveri* (uscito nel 1903, prima del secondo congresso), ove gli « *otrezki* » vengono detti non una « barriera » ma una « porta »[44] e l'idea del passaggio di *tutta la terra* ai contadini non viene affatto confutata, ma invece accolta con favore in una determinata situazione politica.

Riguardo alla ripartizione nera, nell'agosto del 1902, difendendo il progetto del programma agrario, ho scritto (*Zarià*, n. 4, p. 176):

« Nella rivendicazione della ripartizione nera è reazionaria l'utopia che consiste nel generalizzare e perpetuare la piccola produzione contadina, ma in questa rivendicazione (oltre all'utopia secondo cui il " contadino " può essere il portatore della rivoluzione *socialista*) vi è anche un lato rivoluzionario, e precisamente la volontà di spazzar via mediante l'insurrezione contadina tutti i residui della servitú della gleba »[45].

Cosí, i rimandi alla letteratura del 1902 e 1903 dimostrano irrefutabilmente che la rivendicazione degli *otrezki* non era affatto intesa dai suoi sostenitori come una limitazione dell'ampiezza del movimento contadino e del nostro appoggio. E tuttavia il corso degli avvenimenti ha dimostrato che questo punto del programma è insoddisfacente, perché il movimento dei contadini si estende e approfondisce con eccezionale rapidità, e il nostro programma genera malintesi tra le grandi masse; ma il partito della classe operaia deve fare i conti con le grandi masse e non può rimandarle ai soli commenti, che spiegano con affermazioni non impegnative per il partito un programma che impegna tutti.

La necessità di rivedere il programma agrario è ormai matura. All'inizio del 1905, in un numero del giornale socialdemocratico « bolscevico » *Vperiod* (uscito settimanalmente a Ginevra tra il gennaio e il maggio del 1905), è stato esposto un progetto di emendamento del programma agrario, con la soppressione del paragrafo relativo agli *otrezki* e la sua sostituzione con l'appoggio delle rivendicazioni contadine « sino alla confisca della terra dei grandi proprietari fondiari »[46].

Ma al terzo congresso del POSDR (maggio 1905) e alla contemporanea « conferenza » della « minoranza » il problema della revisione del programma non è stato sollevato. Ci si è limitati ad elaborare una risoluzione *tattica*. I due tronconi del partito si sono trovati d'accordo nell'appoggiare il movimento contadino *sino alla confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari*.

Propriamente parlando, queste risoluzioni hanno risolto in anticipo la questione della revisione del programma agrario del POSDR. Nell'ultima conferenza della « maggioranza » (dicembre 1905) è stata approvata la mia proposta di esprimere l'augurio che vengano soppressi i punti relativi agli *otrezki* e alla restituzione delle quote del riscatto e sostituiti con l'indicazione dell'appoggio al movimento contadino fino alla confisca di tutte le terre dei grandi proprietari *.

---

* La risoluzione è stata pubblicata nel *Rus*, nella *Nascia Gizn* e nella *Pravda*.

Con questo concludiamo il nostro sommario profilo dell'evoluzione storica delle concezioni del POSDR sulla questione agraria.

II. QUATTRO CORRENTI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA SULLA QUESTIONE DEL PROGRAMMA AGRARIO

Attualmente, sul problema in esame disponiamo, oltre che della citata risoluzione della conferenza « bolscevica », di due progetti definitivi di programma agrario, dei compagni Maslov e Rozkov, e delle osservazioni e considerazioni incompiute, che non costituiscono cioè un progetto di programma, dei compagni Finn, Plekhanov e Kautsky.

Esponiamo succintamente le concezioni di questi autori.

Il compagno Maslov ripropone il progetto, alquanto emendato, del compagno X. Egli elimina infatti dal progetto di X l'imposta progressiva sulla rendita fondiaria e corregge la rivendicazione del trasferimento delle terre di proprietà privata allo *zemstvo*. Il primo emendamento di Maslov prevede la cancellazione delle seguenti parole di X: « se possibile di tutte le terre » (che tutte le terre passino cioè in possesso degli *zemstvo*); inoltre, Maslov tralascia del tutto l'accenno agli « *zemstvo* » fatto da X dicendo invece di « grandi istituzioni sociali, gli *zemstvo* », « grandi istituzioni provinciali ». Il brano rispettivo in Maslov suona cosí:

« Passaggio di tutte le terre di proprietà privata (grande proprietà terriera) in possesso delle grandi istituzioni provinciali di autogoverno. Il quantitativo minimo degli appezzamenti di terra soggetti ad alienazione viene determinato dalla rappresentanza popolare provinciale ». Maslov rinuncia quindi con fermezza alla nazionalizzazione integrale, ammessa sotto condizione da X, e rivendica la « municipalizzazione » o, piú esattamente, la « provincializzazione ». Contro la nazionalizzazione Maslov enuncia tre obiezioni: 1) la nazionalizzazione sarebbe un attentato all'autodecisione delle nazionalità; 2) i contadini, in particolare quelli non appartenenti all'*obstcina*, non accettano la nazionalizzazione delle proprie terre; 3) la nazionalizzazione ingigantisce la burocrazia, inevitabile in uno Stato democratico-borghese classista.

Maslov critica la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari solo come un'utopia pseudosocialista dei socialisti-rivoluzionari, senza giudicare questa misura in rapporto alla « nazionalizzazione ».

Quanto a Rozkov, egli non vuole né spartizione né nazionalizzazione, rivendicando solo la sostituzione del punto relativo agli *otrezki* con il seguente periodo: « Trasferimento senza riscatto ai contadini di tutte le terre che sono uno strumento del loro asservimento economico » (si veda la raccolta *Il momento attuale*[47], p. 6 dell'articolo del compagno N. Rozkov). Il compagno Rozkov rivendica la confisca delle terre ecclesiastiche e di tutte le altre senza parlare del « loro trasferimento in possesso dello Stato democratico » (come vuole il compagno Maslov).

Il compagno Finn, nel suo articolo incompiuto (*Mir Bogi*, 1906), confuta la nazionalizzazione e propende, evidentemente, per la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari tra i contadini.

Il compagno Plekhanov, nel n. 5 del *Dnievnik*, non fa il minimo accenno alla questione delle modifiche del nostro programma agrario. Criticando Maslov, egli si limita a difendere una « tattica elastica » in generale, respinge la « nazionalizzazione » (richiamandosi alla vecchie tesi della *Zarià*) e propende, a quanto pare, per la spartizione delle terre dei grandi proprietari tra i contadini.

Infine, K. Kautsky, nel suo eccellente scritto *La questione agraria in Russia*, espone i princípi generali della concezione socialdemocratica, esprimendo il suo pieno consenso per la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari, ammettendo, a quanto sembra, a certe condizioni anche la nazionalizzazione, ma senza neppure sfiorare, in linea di massima, il vecchio programma agrario del POSDR o i progetti emendati.

Riepilogando le diverse posizioni sulla questione del programma agrario del POSDR, delineatesi nel nostro partito, abbiamo i seguenti *quattro* tipi fondamentali:

1) il programma agrario del POSDR non deve rivendicare né la nazionalizzazione né la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari (sono qui compresi i sostenitori del programma attuale o dei piccoli emendamenti come quelli proposti dal compagno N. Rozkov);

2) il programma agrario del POSDR deve rivendicare la confi-

sca delle terre dei grandi proprietari fondiari, senza esigere sotto nessuna forma la nazionalizzazione della terra (sono qui inclusi, evidentemente, il compagno Finn e forse il compagno Plekhanov, benché la sua opinione non sia chiara);

3) alienazione delle terre dei grandi proprietari, accanto a una nazionalizzazione di tipo particolare e circoscritta (« trasferimento agli *zemstvo* » e « provincializzazione » di X, Maslov, Groman e altri);

4) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e, in *determinate condizioni politiche*, nazionalizzazione della terra (programma proposto dalla maggioranza della commissione designata dal Comitato centrale unificato del nostro partito; questo programma, sostenuto da chi scrive, viene pubblicato piú oltre, alla fine dell'opuscolo).

Esaminiamo tutte queste posizioni.

I sostenitori del programma attuale o di quello proposto dal compagno Rozkov prendono l'avvio dall'opinione che la confisca delle grandi tenute, conducendo alla loro spartizione in piccole proprietà, non può essere in generale difesa da un punto di vista socialdemocratico, oppure dall'opinione che nel programma non deve parlarsi di confisca, che di essa si deve trattare soltanto in una risoluzione tattica.

Cominciamo dalla prima opinione. Si dice che le grandi tenute sono una forma capitalistica avanzata. La loro confisca, la loro spartizione è una riforma reazionaria, un passo indietro verso la piccola azienda. I socialdemocratici non possono appoggiare una simile riforma.

Quest'opinione ci sembra sbagliata.

Noi dobbiamo tener conto del risultato generale e finale dell'odierno movimento contadino, e non sommergerlo in casi e circostanze particolari. In complesso, l'odierna economia fondiaria in Russia è un sistema economico piú feudale-servile che non capitalistico. Chi nega questo fatto non può spiegare il vasto e profondo movimento rivoluzionario dei contadini nella Russia di oggi. Il nostro errore nel rivendicare la restituzione degli *otrezki* consisteva nell'inadeguata valutazione dell'ampiezza e profondità del movimento democratico, e appunto democratico borghese, tra i contadini. È assurdo insistere in quest'errore oggi, dopo che la rivoluzione ci ha fornito tanti insegnamenti. Ai fini dello sviluppo del capitalismo la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari offre assai piú di quel che si ricaverebbe dalla spartizione della grande azienda capitalistica. La spartizione non distrugge il capitalismo e non lo fa retrocedere, ma in grande misura depura, generalizza, estende e rafforza il terreno per un nuovo sviluppo del capitalismo. Abbiamo sempre detto che non è compito dei socialdemocratici circoscrivere l'ampiezza del movimento contadino, ma oggi rinunciare a rivendicare la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari equivarrebbe a limitare palesemente l'ampiezza del movimento sociale in atto.

E quindi quei compagni che lottano oggi contro la rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari sbagliano allo stesso modo in cui sbagliano i minatori inglesi che, avendo ottenuto una giornata lavorativa inferiore alle otto ore, si battono contro la legge per l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore in tutto il paese.

Altri compagni fanno una concessione allo « spirito del tempo ». Nel programma si deve parlare di *otrezki* o di alienazione delle terre che favoriscono l'asservimento. Nella risoluzione tattica, invece, bisogna parlare di confisca. Non dobbiamo confondere, si dice, il programma con la tattica.

Replichiamo che il tentativo di introdurre una netta linea di demarcazione tra il programma e la tattica può condurre soltanto allo scolasticismo e alla pedanteria. Il programma definisce i rapporti generali, fondamentali tra la classe operaia e le altre classi. La tattica i rapporti particolari e provvisori. Questo, naturalmente, è vero. Ma non si può dimenticare che tutta la nostra lotta contro i residui della servitú della gleba nelle campagne è un compito particolare e provvisorio rispetto ai compiti socialisti generali del proletariato. Se il « regime costituzionale » di tipo scipoviano si manterrà in Russia per dieci o quindici anni, questi residui scompariranno; e, pur causando innumerevoli sofferenze alla popolazione, tuttavia scompariranno, morranno da sé. Un movimento contadino democratico di una certa forza diventerà allora impossibile; non si potrà difendere alcun programma agrario per « distruggere le vestigia dell'ordine servile ». E quindi la differenza tra il programma e la tattica è solo relativa. Ma il danno per un partito di massa, che si batte proprio oggi in modo piú aperto di prima, è troppo grande, quando il programma contiene una rivendicazione particolare, circoscritta e angusta, mentre la risoluzione tattica ne contiene una generale, ampia, onnicomprensiva. Molto presto sarà comunque necessario rivedere ex novo il programma agrario del nostro partito, sia che si consolidi la « Costituzione » dubasoviana-scipoviana, sia che abbia la meglio l'insurrezione contadina e operaia. E quindi non giova affannarsi a costruire una casa per l'eternità.

Veniamo al secondo tipo di concezioni. Confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e loro spartizione: bene! Ma niente nazionalizzazione, ci dicono. In difesa della spartizione si richiamano a Kautsky e ripetono le vecchie tesi di tutti i socialdemocratici (cfr. *Zarià*, n. 4) contro la nazionalizzazione. Ammettiamo in pieno e in assoluto che la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari sarebbe oggi, in complesso, un provvedimento nettamente progressivo tanto in senso economico quanto in senso politico. Ammettiamo inoltre che nella società borghese la classe dei piccoli proprietari è, *in certe condizioni*, « un baluardo della democrazia molto piú saldo della classe degli affittuari, che dipendono dallo Stato poliziesco-classista, anche se costituzionale » (Lenin, *Risposta a X*[48], p. 27).

Ma noi pensiamo altresí che *limitarsi* a queste considerazioni nell'attuale fase della rivoluzione democratica in Russia, limitarsi a sostenere la vecchia posizione del 1902, significherebbe non tenere alcun conto della congiuntura sociale, classista e politica sostanzialmente mutata. La *Zarià* ha indicato nell'agosto del 1902 (n. 4, art. di Plekhanov, p. 36) che da noi le *Moskovskie Viedomosti* difendono la nazionalizzazione e ha formulato l'idea assolutamente giusta che la richiesta della nazionalizzazione della terra non è sempre e dappertutto rivoluzionaria. Quest'ultima affermazione è, beninteso, giusta, ma nello stesso articolo di Plekhanov (p. 37) si dichiara che « *in un'epoca rivoluzionaria* » (il corsivo è di Plekhanov) l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri può essere una necessità e che in determinate condizioni la questione dovrà essere necessariamente sollevata.

È incontestabile che la situazione odierna è radicalmente mutata rispetto al 1902. La rivoluzione si è sviluppata nel 1905 e sta adesso approntando le forze per una ripresa. Di una difesa (in qualche modo seria) della nazionalizzazione della terra da parte delle *Moskovskie Viedomosti* non è certo il caso di parlare. Viceversa, la difesa dell'intangibilità della proprietà privata della terra è divenuta il motivo fondamentale dei discorsi di Nicola II e dei lamenti di Gringmut e soci. L'insurrezione contadina ha sconvolto la Russia feudale, e tutte le speranze dell'autocrazia morente riposano oggi esclusivamente nel compromesso con la classe dei grandi proprietari terrieri, spaventata a morte dal movimento contadino. Non solo le *Moskovskie Viedomosti*, ma anche lo *Slovo*, organo degli scipoviani, attaccano Witte e il progetto « socialista » di Kutler, che non propone la nazionalizzazione, ma solo il *riscatto* obbligatorio di una parte delle terre. Le feroci repressioni governative contro l'« Unione contadina » e le feroci « *dragonades* » contro i contadini in agitazione dimostrano con sempre maggiore chiarezza che il carattere democratico rivoluzionario del movimento contadino si è ormai delineato appieno.

Questo movimento, come ogni profondo movimento popolare, ha suscitato e continua a suscitare un grande entusiasmo e una grande energia rivoluzionaria tra i contadini. Nella loro lotta contro la grande proprietà fondiaria, contro la grande proprietà feudale, i contadini giungono e sono già giunti di necessità a rivendicare, attraverso i loro rappresentanti d'avanguardia, l'abolizione di tutta la proprietà privata della terra in generale*.

Che l'idea della proprietà della terra da parte di tutto il popolo serpeggi oggi in modo larghissimo tra i contadini non può essere messo in dubbio. Ed è altresí incontestabile che, nonostante l'oscurantismo dei contadini, nonostante gli aspetti reazionari e utopistici delle loro aspirazioni, quest'idea assume nel suo complesso un carattere democratico rivoluzionario**.

---

* Cfr. *Deliberazioni dei congressi dell'Unione contadina del 1° agosto e del 6 novembre 1905*, Pietroburgo, 1905, p. 6 e *Atti del congresso costitutivo dell'Unione contadina di tutta la Russia* (Pietroburgo, 1905), *passim*.

** Nel n. 5 del *Dnievnik* il compagno Plekhanov ammonisce la Russia a non ripetere l'esperimento di Wang An-shih (riformatore cinese dell'XI secolo, che attuò senza successo la nazionalizzazione della terra) e si sforza di dimostrare che l'idea contadina della nazionalizzazione della terra è per la sua origine reazionaria. L'artificio dell'argomentazione è evidente. È proprio vero che *qui prouve trop ne prouve rien*. Se fosse possibile paragonare la Russia del XX secolo alla Cina del secolo XI, senza dubbio né noi né Plekhanov parleremmo del carattere democratico rivoluzionario del movimento contadino o del capitalismo in Russia. Quanto poi all'origine (o

I socialdemocratici devono ripulire quest'idea dalle deformazioni reazionarie e socialiste-filistee: non c'è dubbio. Ma i socialdemocratici commetterebbero un grave errore, se gettassero a mare tutta questa rivendicazione, senza riuscire a cogliere il suo aspetto democratico rivoluzionario. Noi dobbiamo dire al contadino con la massima sincerità ed energia che la nazionalizzazione della terra è una riforma borghese, che essa è utile *soltanto* in determinate condizioni politiche, ma noi socialisti condurremmo una politica miope nei confronti delle masse contadine, se ci limitassimo alla *pura e semplice* negazione di questa riforma in generale. Del resto, non si tratterebbe soltanto di una politica miope, ma anche di un travisamento teorico del marxismo, il quale ha stabilito con la massima esattezza che la nazionalizzazione della terra è possibile e concepibile anche nella società borghese, che essa non rallenta ma affretta lo sviluppo del capitalismo, che essa rappresenta il *maximum* delle riforme democratiche borghesi nel campo dei rapporti agrari.

E può forse qualcuno negare che *oggi* dobbiamo presentarci ai contadini con il *maximum* delle trasformazioni democratiche borghesi? Si può forse non cogliere oggi il nesso tra il radicalismo delle rivendicazioni agrarie dei contadini (abolizione della proprietà privata della terra) e il radicalismo delle loro rivendicazioni politiche (repubblica, ecc.)?

No, la posizione dei socialdemocratici nella questione agraria, può essere sintetizzata oggi, quando è in causa la coerente attuazione del rivolgimento democratico, solo come segue: contro la grande proprietà fondiaria e in favore della proprietà contadina, quando permanga la proprietà privata della terra in generale. Contro la proprietà privata e per la nazionalizzazione della terra, quando esistano *determinate condizioni politiche*.

Veniamo così al terzo tipo di concezioni, al « trasferimento agli *zemstvo* » o alla « provincializzazione » di X, Maslov e altri. Contro

---

natura) reazionaria dell'idea contadina della nazionalizzazione della terra, anche nell'idea della ripartizione nera vi sono indubbi elementi non solo della sua origine reazionaria, ma anche del suo carattere reazionario nel nostro tempo. Elementi reazionari esistono in ogni movimento contadino e in ogni ideologia contadina, ma ciò non smentisce minimamente il generale carattere democratico rivoluzionario di questo movimento nel suo complesso. E quindi Plekhanov non solo non ha dimostrato affatto la sua tesi (circa l'impossibilità dei socialdemocratici di formulare la rivendicazione della nazionalizzazione della terra in determinate condizioni politiche), ma l'ha persino infiacchita con la sua speciosa e logora argomentazione.

Maslov bisogna qui ripetere in parte quel che ho detto nel 1903 contro X: egli fornisce « una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra » (Lenin, *Risposta a X*, p. 42). « Il passaggio della terra — scrivevo allora — è desiderabile, se essa passa nelle mani di uno Stato democratico e non nelle mani di *piccole* organizzazioni sociali (come l'odierno o futuro *zemstvo*). »

Che cosa propone Maslov? Un miscuglio di nazionalizzazione *piú* il trasferimento agli *zemstvo piú* la proprietà privata della terra, *senza indicare affatto* le diverse condizioni politiche nelle quali sarà (relativamente) utile al proletariato questo o quel sistema di struttura fondiaria. In realtà, nel terzo paragrafo del suo progetto Maslov rivendica la « confisca » delle terre ecclesiastiche, ecc. e il loro « trasferimento in possesso dello Stato democratico ». È questa la forma pura della nazionalizzazione. Ci si domanda perché non siano precisate le condizioni politiche che rendono inoffensiva la nazionalizzazione nella società borghese. Perché mai *in questo* paragrafo, in luogo della nazionalizzazione, non viene proposto il trasferimento agli *zemstvo?* Perché mai si è scelta una formulazione che *esclude* la vendita delle terre confiscate? * Maslov non dà alcuna risposta a questi interrogativi.

Nel proporre la nazionalizzazione delle terre delle chiese, dei monasteri e dell'appannaggio e nel polemizzare in pari tempo contro la nazionalizzazione in genere, Maslov si tira la zappa sui piedi. Le sue tesi contro la nazionalizzazione sono in parte lacunose e imprecise, in parte assolutamente fiacche. Prima tesi: la nazionalizzazione attenta all'autodecisione delle nazionalità. Non si può disporre a Pietroburgo delle terre della Transcaucasia. Questa non è una tesi, ma un semplice malinteso. Anzitutto, il diritto delle nazionalità all'autodecisione è riconosciuto dal nostro programma, e quindi la Transcaucasia ha « diritto » di autodecidersi, essendo autonoma da Pietroburgo. Ma il compagno Maslov non vorrà obiettare contro il suffragio universale solo perché la « Transcaucasia » può non essere d'accordo! Inoltre, l'*ampio* autogoverno locale e provinciale è riconosciuto in generale dal nostro programma, ed è quindi semplicemente ridicolo dire che « la burocrazia pietroburghese finirebbe per disporre della terra dei montanari » (Maslov, p. 22)! Infine, la legge sul « trasferimento agli *zemtsvo* » delle terre *transcaucasiche* dovrà essere emanata dall'Assemblea costituente *di Pietroburgo,* perché Maslov non vorrà certo concedere a ogni provincia la libertà di conservare la grande proprietà fondiaria! E quindi tutta la tesi di Maslov cade.

---

* Cfr. Lenin, *Risposta a X*, p. 27: « Sarebbe sbagliato dire che la socialdemocrazia sarà in tutte le condizioni e sempre contraria alla vendita » [49]. È illogico e irrazionale supporre non abolita la proprietà privata della terra e rinunciare all'alienazione.

Seconda tesi: « La nazionalizzazione presuppone il trasferimento di *tutte* le terre nelle mani dello Stato. Ma i contadini, e in particolare quelli non appartenenti all'*obstcina*, consentiranno di trasferire le loro terre a chicchessia? » (Maslov, p. 20).

Anzitutto, qui Maslov giuoca con le parole o confonde concetti diversi. Nazionalizzazione significa trasferimento del diritto di proprietà sulla terra, del diritto di ottenere una rendita, e non della terra stessa. La nazionalizzazione non implica affatto il trasferimento obbligatorio a chicchessia delle terre di tutti i contadini. Per maggiore chiarezza facciamo un esempio. Rivoluzione socialista significa trasferimento non solo della proprietà della terra, ma della terra stessa, come oggetto dell'economia, nelle mani di tutta la società. Si vuole intendere con questo che i socialisti si propongono di strappare le terre ai piccoli contadini contro la loro volontà? No di certo, nessun socialista ragionevole ha mai proposto una simile stoltezza.

E può qualcuno ritenere necessaria questa precisazione nel programma socialista, dove si parla di sostituire la proprietà privata della terra con la proprietà sociale? No di certo. Nessun partito socialdemocratico ha mai formulato una simile riserva. E da noi vi sono minori motivi di escogitare falsi spauracchi riguardo alla nazionalizzazione. La nazionalizzazione è il trasferimento della rendita allo Stato. I contadini nella maggior parte dei casi non ricavano alcuna rendita dalla terra. E quindi con la nazionalizzazione essi non dovranno pagare niente; anzi lo Stato democratico contadino (tacitamente proposto da Maslov col suo trasferimento agli *zemstvo* e non definito esattamente) introduce un'imposta progressiva e riduce le tasse dei piccoli proprietari. La nazionalizzazione agevola la mobilità delle terre, ma non implica alcuna sottrazione di terra ai piccoli contadini contro la loro volontà.

Inoltre, se si argomenta contro la nazionalizzazione dalle posizioni del « libero consenso » dei contadini proprietari, noi domandiamo a Maslov: « Accetteranno di buon animo » i contadini proprietari che le terre migliori, ossia quelle della Chiesa, dei monasteri e dell'appannaggio, vengano loro concesse *solo in affitto* da quello « Stato democratico », in cui i contadini saranno una forza? Ecco che cosa questo significa: le terre peggiori, quelle dei *nadiel,* te le diamo in proprietà; le migliori, quelle signorili, prendile in affitto! Il pane nero te lo regalo, per quello bianco tira fuori i soldi! I contadini non accetteranno mai queste condizioni. Delle due una, compagno Maslov: o i rapporti economici rendono necessaria la proprietà privata, e questa è utile, e allora bisogna parlare di spartizione delle terre dei grandi proprietari o di confisca in genere. Oppure è possibile e utile la nazionalizzazione di tutta la terra, e allora non sussiste l'assoluta necessità di fare un'eccezione per i contadini. La sintesi della nazionalizzazione con la provincializzazione, e di quest'ultima con la proprietà privata è pura e semplice confusione. Si può garantire che anche con *la piú completa vittoria della rivoluzione democratica* una simile riforma non potrebbe essere attuata in nessun caso.

III. L'ERRORE PRINCIPALE DEL COMPAGNO MASLOV

Dobbiamo ora soffermarci su una considerazione che discende dalla precedente, ma che richiede un'analisi piú minuziosa. Come abbiamo appena detto, si può esser certi che il programma masloviano è irrealizzabile anche con la piú completa vittoria della rivoluzione democratica. In genere, l'« irrealizzabilità » di alcune rivendicazioni di un programma, nel senso dell'improbabilità di una loro realizzazione nel presente o nell'immediato avvenire, non può considerarsi un'argomentazione contro le rivendicazioni stesse. K. Kautsky lo ha sottolineato con eccezionale rilievo in un articolo contro Rosa Luxemburg sul problema dell'indipendenza polacca *. R. Luxemburg aveva sostenuto che l'indipendenza era « irrealizzabile », e K. Kautsky le ha obiettato che non si trattava di stabilire la sua impossibilità di « realizzazione » nel senso indicato, ma di determinare invece la conformità di questa rivendicazione alla tendenza generale di sviluppo della società o alla situazione economica e politica generale di tutto il mondo civile. Si prenda, ad esempio, ha detto Kautsky, la richiesta formulata nel programma della socialdemocrazia tedesca riguardo alla elezione di tutti i funzionari da parte del popolo. Ovviamente, questa rivendicazione è « irrealizzabile » se si considera la situazione odierna della Germania. Ma non di meno essa è pienamente legittima e necessaria, perché è una parte essenziale e organica della rivoluzione democratica conseguente, verso la quale muove tutta l'evoluzione della società e che la socialdemocrazia realizzerà come condizione del socialismo e come elemento costitutivo indispensabile della sovrastruttura politica del socialismo.

---

* Un brano di questo scritto è riportato nel n. 4 della *Zarià,* nel mio articolo sul progetto del programma agrario [50].

Quindi, nel dichiarare che il programma masloviano è irrealizzabile, noi sottolineiamo le parole: persino con la piú completa vittoria della rivoluzione democratica. Non diciamo affatto che questo programma non può essere realizzato in relazione alle condizioni e ai rapporti politici attuali. No, noi affermiamo che anche con una rivoluzione democratica completa e coerente, ossia anche nelle condizioni politiche piú lontane dalle attuali e piú propizie a riforme agrarie radicali, il programma di Maslov è irrealizzabile non perché sia, per cosí dire, troppo ampio, ma perché è troppo angusto rispetto alle nuove condizioni. In altri termini, se non si perverrà alla completa vittoria della rivoluzione democratica, non si potrà parlare sul serio di distruzione della grande proprietà fondiaria, di confisca delle terre dell'appannaggio, ecc., di municipalizzazione, ecc. Viceversa, se si perverrà alla completa vittoria della rivoluzione democratica, il rivolgimento *non potrà* limitarsi alla sola municipalizzazione di una parte delle terre. Una rivoluzione che spazzá via tutta la grande proprietà terriera (e una tale rivoluzione è appunto prevista da Maslov e da tutti gli elementi favorevoli alla spartizione e alla confisca delle tenute dei grandi proprietari) impone un'energia e un respiro rivoluzionario di un'ampiezza che non ha precedenti nella storia. Supporre l'eventualità di questa rivoluzione senza la confisca della grande proprietà terriera (Maslov parla nel suo progetto di programma solo di « alienazione », non già di confisca), senza la piú ampia divulgazione dell'idea della nazionalizzazione di tutta la terra in seno al « popolo », senza la creazione delle forme di democrazia politicamente piú avanzate, significa supporre cose assurde. Tutti gli aspetti della vita sociale sono intimamente connessi fra di loro e interamente subordinati in ultima istanza ai rapporti di produzione. Una riforma radicale come la distruzione della grande proprietà fondiaria è inconcepibile senza un mutamento radicale delle forme statali (e questo mutamento, con la riforma economica prevista, è possibile soltanto nella direzione della democrazia), è inconcepibile se il pensiero « popolare » e contadino, che rivendica la distruzione della piú grande variante della proprietà fondiaria, non insorge contro la proprietà privata della terra in generale. In altri termini, un rivolgimento radicale, come la distruzione della grande proprietà terriera, imprime necessariamente, di per sé, il piú poderoso impulso a tutto lo sviluppo sociale, economico e politico. Il socialista, che pone all'ordine del giorno questo rivolgimento, deve di necessità riflettere anche sulle nuove questioni che da esso scaturiscono, deve considerare questa rivoluzione non solo dal punto di vista del suo passato, ma anche da quello del suo avvenire.

Ebbene, proprio sotto quest'ultimo aspetto lo schema del compagno Maslov è particolarmente insoddisfacente. Il suo progetto formula erroneamente anzitutto le parole d'ordine che devono accendere, rinvigorire, estendere e « organizzare » la rivoluzione agraria oggi stesso, subito, immediatamente; e queste parole d'ordine possono essere soltanto la *confisca* di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e l'istituzione di appositi *comitati contadini,* come unica forma idonea di un potere rivoluzionario locale, forte e vicino al popolo. Il progetto di Maslov è, inoltre, sbagliato perché non indica con precisione le condizioni politiche, senza di cui la « municipalizzazione » non solo non è obbligatoriamente utile, ma è persino palesemente nociva per il proletariato e per i contadini; perché non fornisce una definizione esatta e non equivoca del concetto di « Stato democratico ». Questo progetto, infine (ed è questo uno dei suoi difetti piú sostanziali e piú raramente denunciati), non considera l'attuale rivoluzione agraria dal punto di vista del suo avvenire, non indica i compiti che ne discendono direttamente, pecca di uno squilibrio tra le sue premesse economiche e politiche.

Esaminate infatti con maggiore attenzione la tesi piú valida (la terza) che si possa addurre a sostegno del progetto masloviano. Questa tesi suona cosí: la nazionalizzazione accentua il potere dello Stato borghese, mentre gli organi municipali, e locali in genere, di questo Stato sono piú democratici, non sono oberati di spese per l'esercito, non svolgono direttamente funzioni di polizia contro il proletariato, e così via. È facile vedere che questa tesi suppone uno Stato *non pienamente democratico*, uno Stato in cui il nucleo più importante, il potere centrale, è il più vicino al vecchio regime militare-burocratico, in cui le istituzioni locali, essendo secondarie e subordinate, sono migliori e più democratiche di quelle centrali; questa tesi suppone cioè *una rivoluzione democratica non portata a compimento*. Questa tesi implica *tacitamente* qualche cosa di mezzo fra la Russia dell'epoca di Alessandro III, in cui gli *zemstvo* erano migliori delle istituzioni centrali, e la Francia dell'epoca della « repubblica senza repubblicani », in cui la borghesia *reazionaria*, spaventata dal rafforzamento del proletariato, ideò una « repubblica monarchica » antidemocratica, con organi centrali assai peggiori di quelli locali, meno democratici, più imbevuti di spirito militaristico, burocratico, poliziesco. Il progetto di Maslov, in fondo, ammette tacitamente che le rivendicazioni del nostro programma politico minimo non siano realizzate appieno, che il potere del popolo non venga garantito, che l'esercito permanente non sia soppresso, che i funzionari non vengano eletti dal popolo, ecc. In altre parole, egli ammette che la nostra rivoluzione democratica non sarà portata a compimento, come la maggior parte delle rivoluzioni democratiche europee, che essa sarà altrettanto snaturata, mutilata e verrà fatta « regredire » quanto queste ultime. Il progetto di Maslov si adatta specificamente a una rivoluzione democratica limitata, incoerente, incompleta, mutilata e « resa inoffensiva » dalla reazione *.

Questa circostanza rende il progetto masloviano assolutamente artificioso, meccanico, irrealizzabile nel senso indicato più sopra, intimamente contraddittorio e tentennante, unilaterale infine (perché concepisce esclusivamente il trapasso dalla rivoluzione democratica alla reazione borghese antidemocratica, e non già all'accentuata lotta del proletariato per il socialismo).

È del tutto illecito supporre *tacitamente* che la rivoluzione democratica non sarà portata a compimento, che le rivendicazioni fondamentali del nostro programma politico minimo non saranno realizzate. Su questo non si può tacere, bisogna parlarne con la massima precisione. Se Maslov avesse voluto restare fedele a sé stesso, se avesse voluto escludere ogni elemento di ambiguità, ogni menzogna implicita nel suo progetto, avrebbe dovuto dichiarare: poiché lo Stato che uscirà dall'attuale rivoluzione sarà, « probabilmente », assai poco democratico, sarà meglio non accrescere il suo potere con la nazionalizzazione, ma contentarsi del trasferimento delle terre agli *zemstvo*, dal momento che gli organi locali saranno, « *c'è da crederlo* », migliori e piú democratici degli organi statali centrali. Questa e solo questa è la premessa tacita dello schema di Maslov. E pertanto, quando nel suo progetto usa l'espressione di « Stato democratico » (paragrafo terzo), e per giunta senza alcuna riserva, Maslov dice una grossa bugia, induce in errore sé stesso, il proletariato e tutto il popolo, perché « adatta » in concreto il suo schema allo Stato *non* democratico, allo Stato reazionario, che nasce da una democrazia non attuata sino in fondo o « mutilata » dalla reazione.

---

* Kautsky, a cui si richiama Maslov, precisa esplicitamente nella sua *Agrarfrage* che la nazionalizzazione, se è assurda nella situazione del Mecklenburg, assumerebbe un diverso significato nella democratica Inghilterra o in Australia.

Se cosí stanno le cose (e non c'è dubbio che stiano cosí), il carattere artificioso e « fittizio » del progetto di Maslov diventa chiaro. Se si suppone infatti uno Stato con un potere centrale piú reazionario del potere locale, uno Stato analogo alla terza repubblica francese senza repubblicani, è palesemente ridicolo ammettere l'eventualità di distruggere la grande proprietà fondiaria o anche solo di difendere l'abolizione della grande proprietà attuata nel momento dell'assalto rivoluzionario. Ogni Stato *del genere*, in quella parte del mondo che si chiama Europa, in un secolo che si chiama ventesimo, dovrebbe *difendere* necessariamente, a causa della logica oggettiva della lotta di classe, la grande proprietà fondiaria o *restaurarla*, se fosse stata parzialmente distrutta. Tutto il significato, il significato oggettivo, di ogni analogo Stato semidemocratico, e in realtà reazionario, consiste appunto nel proteggere i pilastri *fondamentali* del potere borghese-feudale e burocratico, sacrificando soltanto le prerogative meno sostanziali. La coesistenza, in questi Stati, di un potere centrale reazionario e di organi locali, *zemstvo*, municipi, ecc. relativamente « democratici » si spiega unicamente col fatto che questi organi locali si occupano di *cose innocue per lo Stato borghese* come la « stagnatura dei lavandini », gli impianti idrici, i tram elettrici e altre attività, che non possono minare le *fondamenta* di ciò che si chiama « ordine sociale vigente ». Sarebbe puerilmente ingenuo estendere le osservazioni che riguardano l'attività degli *zemstvo* nel campo degli impianti idrici e dell'illuminazione a una loro eventuale « attività » che si proponga di distruggere la grande proprietà terriera. Sarebbe come se la giunta comunale, composta di soli socialdemocratici, di un qualsiasi sperduto villaggio francese avesse intenzione di « municipalizzare » in tutta la Francia la proprietà privata delle aree fabbricabili. La verità è che passa una certa differenza qualitativa tra la distruzione della grande proprietà fondiaria e le iniziative per migliorare gli impianti idrici, l'illuminazione, lo spurgo dei pozzi neri, ecc. La verità è che la prima « intacca » nel modo piú coraggioso le fondamenta essenziali di *tutto* l'« ordine sociale vigente », fa vacillare e mina queste fondamenta con forza gigantesca, agevola l'assalto che il proletariato sferra contro tutto il sistema borghese, in dimensioni che non hanno precedenti nella storia. E quindi ogni Stato borghese deve anzitutto e soprattutto preoccuparsi di proteggere i pilastri del dominio borghese: tutti i diritti e privilegi relativi alla stagnatura autonoma dei lavandini saranno di colpo distrutti, tutta la municipalizzazione sarà mandata al diavolo, ogni ombra di democrazia negli organi locali sarà sradicata con « spedizioni punitive », non appena saranno sfiorati gli interessi fondamentali dello Stato borghese-feudale. Supporre candidamente che l'autonomia municipale democratica può coesistere con un potere centrale reazionario ed estendere quest'« autonomia » alla distruzione della grande proprietà fondiaria significa fornire esempi inimitabili di patente incongruenza o di infinita ingenuità politica.

IV. GLI OBIETTIVI DEL NOSTRO PROGRAMMA AGRARIO

La questione del programma agrario del POSDR risulterebbe molto piú chiara, se tentassimo di esporre questo programma come un insieme di consigli semplici ed evidenti che la socialdemocrazia deve dare al proletariato e ai contadini nell'epoca della rivoluzione democratica.

Il primo consiglio è senz'altro quello di concentrare tutti gli sforzi per assicurare la vittoria completa dell'insurrezione contadina. Senza questa vittoria, è impossibile dire sul serio che si vuole « strappare la terra » ai grandi proprietari fondiari o creare uno Stato realmente democratico. E la parola d'ordine che esorta i contadini all'insurrezione non può essere che una: confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari (e non alienazione o espropriazione in genere, che lasciano in ombra il problema del riscatto) da parte dei comitati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

Ogni altro consiglio (compresa la parola d'ordine dell'« alienazione », formulata da Maslov, e tutta la sua municipalizzazione) è un incitamento a risolvere il problema non già con l'insurrezione, ma per mezzo del compromesso con l'autocrazia, con il potere centrale reazionario, è un incitamento a risolvere il problema non con il metodo rivoluzionario, ma con il metodo burocratico, perché anche le organizzazioni provinciali e gli *zemstvo* piú democratici non possono non essere burocratici rispetto ai comitati contadini rivoluzionari, che devono fare sul posto i conti con i grandi proprietari terrieri e conquistarsi i diritti che saranno poi sanciti dall'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Il secondo consiglio non può non essere questo: se non si rende pienamente democratica la struttura politica, se non si crea la repubblica e non si garantisce di fatto il potere sovrano del popolo, non si può neppure pensare di conservare le conquiste dell'insurrezione contadina o di compiere qualche passo in avanti. Noi dobbiamo formulare con la massima precisione e chiarezza questo nostro consiglio agli operai e ai contadini, affinché siano impossibili tutti i dubbi, tutti i fraintendimenti, tutti i malintesi, tutte le tacite accettazioni di assurdità come la possibilità di distruggere la grande proprietà fondiaria con un potere centrale reazionario. E quindi, nel proporre con forza i nostri consigli politici, dobbiamo dire al contadino: ecco, presa la terra, devi andare avanti, altrimenti sarai sconfitto e ricondotto indietro dai grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia. Non si può prendere la terra e tenerla, senza nuove conquiste politiche, senza vibrare un nuovo colpo, quello decisivo, a tutta la proprietà privata della terra in generale. In politica, come in tutta la vita sociale, non andare avanti significa essere rimandati indietro. O la borghesia, rinvigorita dopo la rivoluzione democratica (che rafforzerà naturalmente la borghesia), strapperà tutte le conquiste sia agli operai che alle masse contadine, oppure il proletariato e le masse contadine si apriranno la strada per andare avanti. E ciò significa repubblica e potere sovrano del popolo. Ciò significa: una volta che si sia conquistata la repubblica, la nazionalizzazione è il massimo possibile di rivoluzione democratica borghese, è il naturale e necessario passo in avanti dalla vittoria della democrazia borghese all'inizio della vera lotta per il socialismo.

Terzo e ultimo consiglio: organizzatevi per vostro conto, proletari e semiproletari della città e della campagna! Non prestate fede ai proprietari, anche se sono piccoli, anche se «lavorano»! Non fatevi lusingare dalla piccola azienda in un regime di produzione mercantile! Quanto piú si sarà vicini alla vittoria dell'insurrezione contadina, tanto piú presto i contadini proprietari si schiereranno contro il proletariato, tanto piú si renderà necessaria un'organizzazione proletaria autonoma, in modo tanto piú energico, insistente, deciso e forte dovremo fare appello alla rivoluzione socialista. Noi appoggiamo il movimento contadino fino in fondo, ma dobbiamo ricordare che si tratta del movimento di un'altra classe, *non* già *di quella* che può realizzare e realizzerà la rivoluzione socialista. Noi tralasciamo quindi la questione del modo come distribuire la terra, in quanto oggetto dell'economia, perché è una questione che può risolversi anche nella società borghese e che sarà risolta soltanto dai padroni e dai piccoli proprietari. Ci interessa invece principalmente (e, dopo la vittoria dell'insurrezione contadina, quasi esclusivamente) un'altra questione: che ne sarà del proletariato agricolo? Ci occupiamo e ci occuperemo soprattutto di questo problema, lasciando agli ideologi della piccola borghesia l'incarico di escogitare l'ugualitarismo nel godimento della terra e tutte le cose di questo genere. A tale questione, che è la questione fondamentale della nuova Russia democratica borghese, rispondiamo: il proletariato agricolo deve organizzarsi autonomamente, insieme con quello urbano, e lottare per la rivoluzione socialista integrale.

Pertanto il nostro programma agrario deve constare di tre sezioni essenziali: nella prima bisogna formulare l'appello piú energico all'assalto rivoluzionario dei contadini contro la grande proprietà fondiaria; nella seconda bisogna precisare il passo successivo che il movimento può e deve compiere per consolidare le conquiste contadine e passare dalla vittoria della democrazia alla lotta proletaria immediata per il socialismo; nella terza bisogna indicare i compiti proletari, classisti del partito, che con tanta maggiore urgenza si pongono dinanzi a noi e che con tanta maggiore ostinazione esigono un'impostazione chiara, quanto piú si approssima la vittoria dell'insurrezione contadina.

Il programma di Maslov non risponde a nessuno dei compiti fondamentali che devono essere assolti oggi dal POSDR: questo programma non fornisce una sola parola d'ordine che possa orientare il movimento contadino verso la vittoria, oggi, immediatamente, nelle condizioni dello Stato piú antidemocratico; questo programma non offre un'esatta definizione delle trasformazioni politiche necessarie per realizzare e consolidare la riforma agraria; non dà indicazioni sulle iniziative che bisogna prendere nel campo della riforma fondiaria, nelle condizioni della piú integrale e coerente democrazia; non precisa la posizione proletaria del nostro partito nei confronti di tutte le trasformazioni democratiche borghesi. Questo programma non indica né le condizioni del « primo passo » né gli obiettivi del « secondo », ma fa di ogni erba un fascio, cominciando col trasferimento delle terre dell'appannaggio nelle mani di un inesistente « Stato democratico » e proseguendo col trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei municipi democratici, per timore del carattere non democratico del potere centrale! Questo programma, che è non rivoluzionario per il suo contenuto pratico nell'attuale momento, che è fondato sulla supposizione di un compromesso assolutamente artificioso e assolutamente improbabile col potere centrale semireazionario, non può essere una guida per il partito operaio in nessuna delle possibili e immaginabili vie di sviluppo della rivoluzione democratica in Russia.

Riepiloghiamo. L'unico programma giusto durante la rivoluzione democratica sarà quello di rivendicare subito la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e l'istituzione dei comitati contadini * e di non porre a questa rivendicazione alcuna riserva limitativa. Questa rivendicazione è rivoluzionaria e utile dal punto di vista del proletariato e dei contadini, in ogni situazione, anche nella peggiore. Questa rivendicazione implicherà inevitabilmente il crollo dello Stato di polizia e lo sviluppo della democrazia.

Ma non ci si può limitare alla confisca. Nell'epoca della rivolu-

---

* Come X, Maslov « vede una contraddizione nel fatto che noi chiediamo la soppressione dei ceti e l'istituzione dei comitati contadini, cioè di casta. In realtà, qui la contraddizione è solo apparente: per sopprimere le caste occorre la " dittatura " della casta inferiore, oppressa, proprio come per eliminare le classi in generale e la classe dei proletari in particolare occorre la dittatura del proletariato. Tutto il nostro programma agrario ha per scopo l'eliminazione delle tradizioni feudali e di casta nel campo dei rapporti agrari, e per effettuarla si può fare appello unicamente alla casta inferiore, a coloro che sono oppressi dai residui del regime della servitú della gleba ». Lenin, *Risposta a X*, p. 29 [51].

zione democratica e dell'insurrezione contadina non possiamo in nessun caso respingere incondizionatamente la nazionalizzazione della terra. Questa rivendicazione deve essere condizionata soltanto all'esatta indicazione degli ordinamenti politici concreti, senza i quali la nazionalizzazione potrebbe nuocere al proletariato e ai contadini.

Un tale programma sarà completo e organico. Esso darà il massimo di quello che in genere può concepirsi in ogni rivoluzione democratica borghese. Non legherà le mani alla socialdemocrazia, poiché ammetterà sia la spartizione che la nazionalizzazione in condizioni politiche diverse. Non istituirà comunque differenze tra i contadini e il proletariato, in quanto combattenti della democrazia *. Formulerà subito, nello stesso regime politico autocratico-poliziesco, parole d'ordine assolutamente rivoluzionarie e che rivoluzionano questo regime, presentando inoltre ulteriori rivendicazioni nel caso della completa vittoria della rivoluzione democratica, in una situazione cioè in cui il compimento della rivoluzione democratica schiuderà nuove prospettive e proporrà nuovi compiti.

L'esatta indicazione della nostra specifica posizione proletaria in tutta la rivoluzione agraria democratica è assolutamente indispensabile nel programma. Non preoccupa affatto che questa precisazione sia formulata anche nella risoluzione tattica o sia una ripetizione della parte generale del programma.

Pur di chiarire la nostra posizione e precisarla dinanzi alle masse vale la pena di sacrificare lo schema rigoroso della divisione dei temi in programmatici e tattici.

Proponiamo quindi il relativo progetto di programma agrario, elaborato dalla maggioranza della « commissione agraria » (la « commissione agraria » è stata designata dal Comitato centrale unificato del POSDR con l'incarico di redigere il progetto del nuovo programma agrario).

---

* Per smentire l'idea che il partito operaio voglia imporre ai contadini determinati progetti di riforme, prescindendo dalla loro volontà, prescindendo dal movimento autonomo sviluppatosi in seno ai contadini, si è annessa al progetto del programma la *variante* A, in cui, in luogo dell'aperta rivendicazione della nazionalizzazione, si dice che il partito appoggia l'aspirazione dei contadini rivoluzionari ad abolire la proprietà privata della terra.

V. PROGETTO DI PROGRAMMA AGRARIO

Allo scopo di distruggere i residui dell'ordinamento servile, che come un pesante giogo gravano direttamente sui contadini, e per assicurare il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne il partito rivendica:

1) la confisca di tutte le terre della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio, dello Stato, del governo e dei grandi proprietari fondiari;

2) l'istituzione di comitati contadini per l'immediata distruzione di tutte le tracce del potere e dei privilegi signorili e per disporre di fatto delle terre confiscate sino alla creazione di una nuova struttura fondiaria per opera dell'Assemblea costituente di tutto il popolo;

3) l'abolizione di tutti i tributi e obblighi, che ricadono oggi sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

4) l'abrogazione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

5) la concessione ai tribunali popolari elettivi del diritto di ridurre senza limiti i canoni d'affitto elevati e di dichiarare inefficaci le transazioni che hanno carattere di asservimento.

Se la vittoria decisiva della rivoluzione odierna in Russia assicurerà tutto il potere al popolo, creerà cioè la repubblica e una struttura statale integralmente democratica, il partito propugnerà * l'abolizione della proprietà privata della terra e il trasferimento di tutte le terre in proprietà comune di tutto il popolo.

Inoltre, il Partito operaio socialdemocratico di Russia si propone, in tutti casi e in tutte le fasi della riforma agraria democratica, il compito di tendere inflessibilmente a creare un'organizzazione autonoma di classe del proletariato agricolo, di chiarirgli l'insanabile opposizione tra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, di metterlo in guardia dalle seduzioni del sistema della piccola azienda, che non potrà mai eliminare, fino a che sussisterà la produzione mercantile, la miseria delle masse, e, infine, di additare la necessità di una rivoluzione socialista integrale, come unico mezzo per distruggere ogni miseria e ogni sfruttamento.

---

* Variante A: « ... il partito appoggerà l'aspirazione dei contadini rivoluzionari ad abolire la proprietà privata della terra e ad ottenere il trasferimento di tutte le terre in proprietà dello Stato ».

PREFAZIONE
ALL'EDIZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO DI KAUTSKY «LA DISTRUZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA»

L'opuscolo che presentiamo al lettore in traduzione russa è dovuto alla penna di uno dei massimi esponenti della socialdemocrazia tedesca. L'autore dell'opuscolo è riuscito a dare molto piú di quanto ci si potesse aspettare dal tema che egli ha scelto. Al posto della semplice confutazione delle false affermazioni di un poco coscienzioso lacchè dei fabbricanti, signor Bürger, abbiamo qui un'esposizione molto chiara e accessibile dei piú importanti problemi del movimento operaio, non solo in Germania, ma in tutto il mondo. Il declino della piccola produzione e l'impoverimento del popolo si riscontrano dappertutto. I politici e gli studiosi borghesi di tutte le nazioni si fanno in quattro, alla pari del signor Bürger, nel tentativo di occultare questi fenomeni. L'analisi sistematica delle tesi correnti di questi signori acquista pertanto un significato eccezionale.

L'autore dell'opuscolo si avvale quasi esclusivamente di dati tedeschi, che in alcuni punti sarebbe stato bene integrare con i relativi dati russi. Questo tentativo sarà probabilmente compiuto dagli editori dell'opuscolo, se esso avrà quella larga diffusione che merita appieno di avere. Bisogna tuttavia rilevare che la statistica industriale e agricola russa, rispetto a quella tedesca, versa in uno stato miserevole. In Germania si possono confrontare i dati di due censimenti industriali e agricoli, effettuati in vari intervalli di tempo in tutto il paese. In Russia non c'è mai stato un solo censimento, e, a parte la statistica degli *zemstvo*, che ha scandagliato all'europea alcuni angolini dell'economia nazionale, disponiamo soltanto della statistica falsa, indecifrabile e burocraticamente caotica di vari « enti », di una statistica che merita piuttosto la denominazione di verbale di polizia.

La burocrazia russa non permette al popolo di apprendere tutta la verità sulla propria situazione. Ma ogni lettore russo istruito rammenta con facilità centinaia e migliaia di esempi, riferiti nella nostra pubblicistica, sullo stato dell'azienda contadina, sulle botteghe artigiane, sulla vita di fabbrica; e questi esempi confermano in pieno le conclusioni a cui approda l'autore dell'opuscolo. Ogni operaio e contadino russo osserva facilmente che l'impoverimento del popolo, descritto nell'opuscolo, assume in Russia proporzioni ancora piú grandi, un aspetto ancora piú acuto, forme ancora piú brutali.

Scritto in marzo del 1906.

Pubblicato nello stesso anno
nell'opuscolo di Kautsky.

LA VITTORIA DEI CADETTI E I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO

Scritto il 24-28 marzo
(6-10 aprile) del 1906.

Pubblicato in opuscolo
in aprile del 1906.

I

QUALE SIGNIFICATO OGGETTIVO HA AVUTO LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI PER LA DUMA?

Le vittorie dei cadetti hanno dato le vertigini alla nostra stampa liberale. I cadetti hanno raccolto attorno a sé, durante la campagna elettorale, tutti o quasi tutti i liberali. I giornali, che finora non appartenevano al partito cadetto, sono diventati di fatto suoi organi. La stampa liberale esulta. Da ogni lato si levano urli di vittoria e minacce all'indirizzo del governo. A questi urli — fatto sommamente caratteristico — si associano di continuo gli attacchi, ora rabbiosi ora condiscendenti, contro i socialdemocratici.

Guardate, che errore avete commesso rifiutandovi di partecipare alle elezioni! Lo capite, adesso? Riconoscete il vostro errore? Apprezzate ora i consigli del saggio e lungimirante Plekhanov? Questi e analoghi discorsi si sentono ripetere sulle pagine della stampa liberale che va in brodo di giuggiole per la vittoria. Di Plekhanov il compagno Stepanov (Raccolta: *Il momento attuale*, articolo: *Da lontano*) ha detto molto giustamente che gli è accaduto qualcosa di simile a quello che capitò a Bernstein. Come Bernstein fu a suo tempo portato in palmo di mano dai liberali tedeschi e innalzato alle stelle da tutti i giornali borghesi « progressivi », cosí non c'è oggi in Russia un solo giornale o un solo articolo liberale (compreso persino lo *Slovo*, sí, persino l'ottobrista *Slovo*!) che non abbracci baci e accarezzi il saggio e lungimirante, il ragionevole e realista Plekhanov, che ha avuto l'ardire di opporsi al boicottaggio.

Vediamo, quindi, che cosa hanno dimostrato le vittorie cadette.

Quale errore hanno messo a nudo? Di quale tattica hanno denunciato la sterilità?

Plekhanov, Struve e soci affermano che il boicottaggio è stato un errore. Per quale motivo i cadetti la pensino a questo modo è assolutamente palese. La loro proposta di portare alla Duma un operaio di Mosca (si veda la *Nascia Gizn* del 23 marzo) dimostra che i cadetti sanno apprezzare l'appoggio degli operai, che essi cercano un'intesa con i socialdemocratici per coronare e consolidare la loro vittoria, che realizzano quest'intesa con gli operai senza partito nello stesso modo in cui la stipulerebbero con il partito socialdemocratico. È naturale che i cadetti detestino il boicottaggio, in quanto rifiuto di sostenere i cadetti, rifiuto di un'intesa delle « sinistre » con i cadetti.

Ma che cosa vuole Plekhanov, che cosa vogliono i menscevichi che gravitano (in parte consapevolmente, in parte in maniera inconsapevole) intorno a lui o i nostri socialdemocratici russi ostili al boicottaggio? Ahimè! Plekhanov è il piú ardito di tutti ed espone nel modo piú coerente, disinvolto e chiaro le proprie opinioni: e col suo quinto *Dnievnik*[*] mostra, ancora una volta, *di non sapere lui stesso quel che vuole*. Bisogna partecipare alle elezioni, strepita. Ma a quale scopo? Per organizzare l'autogoverno rivoluzionario predicato dai menscevichi? O, invece, per andare alla Duma?

Plekhanov tergiversa, manovra, cavilla ed elude coi sofismi questi interrogativi elementari, franchi e palesi. Dopo aver taciuto per mesi e mesi, quando i menscevichi predicavano, ancora sulle pagine dell'*Iskra*, l'autogoverno rivoluzionario (*e quando egli, senza esitazioni, proclamava il proprio consenso con la tattica menscevica*), Plekhanov lancia d'improvviso le frasi piú sprezzanti contro questo « famoso autogoverno rivoluzionario » dei menscevichi. Famoso perché e in che senso, compagno Plekhanov? Non hanno forse contribuito a renderlo « famoso » quegli stessi bolscevichi, ai quali Plekhanov vuole adesso far guerra e che hanno da tempo dimostrato quanto sia inadeguata, vaga e irresoluta questa parola d'ordine?

Ma non c'è risposta. Plekhanov non dà chiarimenti. Butta lí la sentenza dell'oracolo e passa oltre. La differenza fra l'oracolo e Plekhanov è che il primo presagisce il futuro, mentre Plekhanov emette i propri verdetti quando i fatti sono già passati, offre la mostarda dopo la cena. Quando, prima del rivolgimento di ottobre e prima dell'insurrezione di dicembre, alla vigilia dell'ascesa della rivoluzione, i menscevichi parlavano di « autogoverno rivoluzionario », Plekhanov taceva, approvando tuttavia la tattica menscevica in generale, taceva come se aspettasse, come se non capisse, non decidendosi ad avere una qualche opinione precisa. Ma quando l'ondata rivoluzionaria è rifluita, quando sono finiti i « giorni della libertà » e dell'insurrezione, quando sono usciti di scena i vari soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei ferrovieri, ecc. (soviet in cui i menscevichi vedevano gli organi dell'autogoverno rivoluzionario e che i bolscevichi consideravano organi embrionali, frammentari, elementari, e quindi impotenti, del potere rivoluzionario), quando insomma la questione non è stata piú attuale, quando la cena è finita, Plekhanov si è presentato con la mostarda e ha dato prova della propria saggezza e lungimiranza (tanto gradita ai signori Struve e soci) sul... giorno prima.

---

[*] *Dnievnik Sotsialdemokrata*, n. 5.

Perché il compagno Plekhanov sia insoddisfatto dell'autogoverno rivoluzionario è e resta un mistero. Plekhanov dissente oggi dai bolscevichi perché l'autogoverno rivoluzionario « porta » molta gente « fuori strada » (*Dnievnik*, n. 5), ma da tutto risulta chiaro che a Plekhanov una simile parola d'ordine sembra troppo ampia, mentre per i bolscevichi è troppo limitata. Egli crede che questa parola d'ordine vada troppo lontano, noi invece riteniamo che vada troppo vicino. Plekhanov tende a richiamare i menscevichi dall'« autogoverno rivoluzionario » al realistico e concreto lavoro della Duma. Noi tendiamo — e non solo tendiamo, ma esortiamo in modo chiaro e consapevole — a compiere un passo avanti rispetto all'autogoverno rivoluzionario, a riconoscere la necessità di organi efficienti, coordinati e attivamente operanti dell'insurrezione, che siano organi del potere rivoluzionario. Plekhanov di fatto accantona la parola d'ordine dell'insurrezione (benché non si decida a farlo in modo franco e preciso); è del tutto naturale che egli respinga anche la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, che sarebbe un giuoco ridicolo e nocivo senza l'insurrezione, al di fuori di una situazione insurrezionale. Plekhanov è appena piú conseguente dei suoi compagni menscevichi.

E, allora, a quale scopo partecipare alle elezioni, in che modo prendervi parte, compagno Plekhanov? Non per ottenere l'autogoverno rivoluzionario, che può solo « portare fuori strada ». E dunque solo per entrare alla Duma? Ma qui Plekhanov è colto da eccessiva timidezza. Non vuole rispondere. E, siccome n + 1 compagni russi, che non vogliono soltanto « leggiucchiare » i diari d'un autore « che scribacchia », ma operare con una certa concretezza fra le masse operaie, siccome questi n + 1 importuni corrispondenti pretendono da lui una risposta precisa, Plekhanov comincia a irritarsi. È difficile immaginare qualcosa di piú impotente e bizzarro della sua adirata dichiarazione secondo la quale sarebbe pedantesco, schematico, ecc. pretendere che gli elettori sappiano come, dove e perché votino. Non prendetevela, compagno Plekhanov! Scoppierebbero a ridere sia i vostri amici cadetti che i nostri operai, se cominciaste a difendere per davvero, davanti alle masse, questo grandioso programma: partecipate alle elezioni, date il vostro voto, ma non domandate dove e perché votate! Date il voto in base alla legge elettorale per la Duma, ma non abbiate l'ardire di riflettere (sarebbe pedantesco e schematico) su chi state eleggendo alla Duma.

Ma per quale motivo il compagno Plekhanov, che un tempo sapeva scrivere con chiarezza e dare risposte precise, si confonde in modo cosí palese? Per il solo motivo che, dando una valutazione errata dell'insurrezione di dicembre, egli si è fatto un'idea radicalmente sbagliata dell'attuale situazione politica. E ha finito per trovarsi in una posizione che lo costringe a temere di condurre alle estreme conseguenze le proprie idee e di guardare in faccia la realtà.

Oggi la disadorna realtà della « campagna per la Duma » si è rivelata con assoluta chiarezza. Oggi i fatti hanno ormai dato una soluzione al problema del significato oggettivo che le elezioni e la partecipazione alla campagna elettorale assumono, a prescindere dalla volontà, dalla coscienza, dai discorsi e dalle promesse di chi vi prende parte. Il compagno Plekhanov, che è il piú risoluto dei menscevichi, teme di pronunciarsi apertamente in favore della partecipazione alla Duma, appunto perché questa partecipazione ha ormai un carattere ben definito. *Partecipare alle elezioni significa o appoggiare i cadetti e allearsi con loro o giocare alle elezioni.* La vita stessa ha ormai confermato la validità di questa tesi. Plekhanov è stato costretto, nel n. 5 del *Dnievnik*, ad ammettere che la seconda parte di quest'argomentazione è giusta, ad ammettere che la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario » è assurda. Nel n. 6 del *Dnievnik*, se non rinuncerà ad analizzare la sostanza della questione, Plekhanov sarà costretto a riconoscere giusta anche la prima parte.

La realtà politica ha fatto definitivamente fallire la tattica dei menscevichi, quella tattica che essi difesero nella loro « piattaforma » (foglio poligrafato, che menzionava i nomi di Martov e Dan, pubblicato a San Pietroburgo, alla fine del 1905 o all'inizio del 1906) e nelle loro dichiarazioni scritte (foglio del Comitato centrale unificato con l'esposizione delle due tattiche; articolo di Dan nel ben noto opuscolo). Quella tattica consisteva nel partecipare alle elezioni, ma non per eleggere la Duma. Lo ripetiamo, nessun dirigente menscevico si è mai deciso a parlare sulla stampa di partecipazione alla Duma. Ebbene, questa tattica « puramente » menscevica è stata smentita definitivamente dalla realtà. È ormai forse impossibile parlare sul serio di partecipare alle elezioni per l'« autogoverno rivoluzionario », per abbandonare le assemble elettorali di governatorato, ecc. I fatti hanno dimostrato con la massima evidenza che il giuoco alle elezioni, il giuoco al parlamentarismo non può far altro che compromettere la socialdemocrazia, non può procurarle altro che vergogna e scandali.

Se si vogliono ulteriori conferme di quanto si è detto, si pensi all'esempio clamoroso del comitato distrettuale di Mosca. Si tratta di un'organizzazione unitaria, che ha unificato le frazioni di maggioranza e di minoranza. Anche la sua tattica era « unitaria », cioè, quanto meno, per metà menscevica: partecipare alle elezioni dei delegati per consolidare l'influenza socialdemocratica nella curia operaia e mandare poi a monte le elezioni, rifiutandosi di eleggere i grandi elettori. In questo comitato si è cercato di ripetere la tattica seguita nei confronti della commissione Scidlovski. È stato un « primo passo » ispirato alle iniziative suggerite dal compagno Plekhanov: per ora partecipiamo, poi, a suo tempo, esamineremo piú attentamente la questione.

Come c'era da aspettarsi, la tattica menscevica-plekhanoviana del comitato distrettuale di Mosca è fallita clamorosamente. I delegati sono stati eletti. I socialdemocratici e, in parte, persino i membri dell'organizzazione sono passati. Nel frattempo, è stata promulgata la legge contro il boicottaggio. I delegati si sono trovati in un vicolo cieco: o andare in carcere per aver condotto l'agitazione in favore del boicottaggio o eleggere i grandi elettori. L'agitazione del comitato distrettuale, clandestina come quella di tutte le organizzazioni del nostro partito, si è rivelata impotente a fronteggiare le forze stesse che aveva in precedenza suscitato. *I delegati sono venuti meno alla promessa fatta*, hanno tradito i mandati imperativi ed... *eletto i grandi elettori*. Anche fra questi ultimi vi sono stati, in parte, dei socialdemocratici e persino alcuni membri dell'organizzazione.

L'autore di queste righe ha assistito a una scena molto penosa, durante la seduta del comitato distrettuale di Mosca nella quale l'organismo direttivo ha discusso la questione: che fare e come contenersi con questa tattica fallimentare (plekhanoviana)? Il fallimento della tattica è stato cosí palese che tra i menscevichi membri del comitato non se n'è trovato uno solo che abbia sostenuto la partecipazione dei grandi elettori all'assemblea elettorale di governatorato, o l'autogoverno rivoluzionario o qualcosa d'analogo. D'altra parte, era difficile risolversi ad applicare sanzioni contro i delegati operai che avevano violato i propri mandati imperativi. Il comitato ha dovuto lavarsene le mani, ammettendo tacitamente il proprio errore.

È stato questo il risultato della tattica plekhanoviana: votare senza meditare attentamente (non volendo meditare attentamente o non volendo meditare affatto: si veda il n. 5 del *Dnievnik*) come e perché votare. Al primo urto con la realtà la « tattica » menscevica è andata in frantumi: e non c'è da stupirsene perché questa « tattica » (partecipare alle elezioni ma non per eleggere) era fatta soltanto di belle parole e buone intenzioni. Le intenzioni sono rimaste tali, cosí le parole; di fatto, è venuto fuori ciò che era imposto dalla logica ineluttabile della situazione politica oggettiva: votare per appoggiare i cadetti oppure giocare alle elezioni. I fatti hanno pertanto convalidato alla lettera quello che scrivevo nell'articolo *La Duma e la tattica socialdemocratica*: « Possiamo anche proclamare la piena e totale indipendenza dei nostri candidati socialdemocratici, l'assoluta partiticità della nostra partecipazione, ma la situazione politica *sarà piú forte di qualsiasi dichiarazione*. In pratica, non si avrà, né si potrà avere, niente di conforme a queste dichiarazioni. In pratica, si avrà inevitabilmente, nonostante la nostra volontà, una politica operaia non socialdemocratica e non di partito, con l'attuale partecipazione all'attuale Duma » (p. 5).

Si provino i menscevichi e i plekhanoviani a confutare questa conclusione, e non a parole soltanto, ma coi fatti, con le azioni. Attualmente, nel nostro partito, quasi tutte le organizzazioni locali sono autonome per ciò che riguarda la tattica. Perché non vi è mai stata in Russia una tattica menscevica sensata e chiara? Perché il gruppo moscovita del POSDR, gruppo menscevico non fuso con il comitato bolscevico, non ha organizzato una campagna elettorale « plekhanoviana » o sua propria per le elezioni che si terranno a Mosca domenica 26 marzo, cioè dopodomani? Non certo per mancanza di volontà. E, ne sono persuaso, nemmeno per incapacità. La verità è che la situazione politica oggettiva impone o il boicottaggio o l'appoggio ai cadetti. Oggi fra i grandi elettori del governatorato di Mosca vi sono alcuni socialdemocratici. Il quadro delle elezioni è chiaro. L'assemblea elettorale di governatorato non è ancora imminente. C'è tempo, compagno Plekhanov! C'è tempo, compagni menscevichi! Ebbene, consigliate questi grandi elettori sul da farsi *. Mostrate loro che, anche se all'ultimo momento, avete una tattica! Dovranno i grandi elettori uscire dall'assemblea di governatorato? Uscire e costituire un autogoverno rivoluzionario? O votare scheda bianca? O, infine, eleggere la Duma e, in tal caso, per chi votare? Forse per il comitato socialdemocratico, tanto per compiere un vuoto e disperato atto dimostrativo, dietro le quinte? Ecco, da ultimo, l'interrogativo principale a cui dovete dare una risposta, compagni menscevichi e compagno Plekhanov: come comportarsi con questi grandi elettori, se i loro voti decideranno della vittoria dei cadetti o degli ottobristi? Se, per esempio, i cadetti saranno A-1, gli ottobristi A, e i grandi elettori socialdemocratici due? Astenersi ** significherebbe aiutare gli

---

* Queste righe erano già scritte, quando nel n. 30 del *Riec* (24 marzo) ho letto in una corrispondenza da Mosca: « Secondo quanto si può congetturare oggi, le possibilità di vittoria nelle elezioni di governatorato sono quasi uguali per i cadetti e per i partiti di destra: mentre infatti i voti abbastanza sicuri degli ottobristi (11), del partito commerciale industriale (26) e dei rappresentanti dei partiti di estrema destra (13) sono in tutto 50. anche i voti dei cadetti (22), uniti a quelli dei progressisti senza partito (11) e degli operai (17), sono 50. La vittoria dipenderà quindi dalla posizione che assumeranno i 9 grandi elettori di cui si ignora tuttora l'orientamento ».

Poniamo che i 9 grandi elettori siano liberali, e i 17 operai siano socialdemocratici (come sperano Plekhanov e i menscevichi). Avremo allora: 42 voti per i cadetti, 50 per le destre e 17 per i socialdemocratici. Che altro resta da fare ai socialdemocratici se non un accordo elettorale con i cadetti per la spartizione dei seggi alla Duma?

** Non è necessario aggiungere che, eleggendo un socialdemocratico, i due *aiuterebbero di fatto i centoneri*. L'elezione di un socialdemocratico equivarrebbe all'astensione, equivarrebbe cioè al passivo estraniarsi da una lotta in cui i centoneri sconfiggerebbero i cadetti.

P.S. Nel testo è detto erroneamente che l'assemblea elettorale di governatorato ottobristi a sconfiggere i cadetti! Resterebbe allora da votare per i cadetti e *chiedere in cambio un posticino alla Duma?*

Questa conclusione non l'abbiamo inventata noi. E non è nemmeno una battuta polemica contro i menscevichi. È la realtà stessa. La partecipazione degli operai, la partecipazione della socialdemocrazia alle elezioni conduce *di fatto* solo a questa conclusione. I cadetti hanno saputo tener conto dell'esperienza di Pietroburgo, dove gli operai senza partito hanno votato per loro, pur di non far vincere gli ottobristi. Tenendo conto di tale esperienza, i cadetti hanno fatto una proposta molto semplice agli operai di Mosca: sosteneteci, e noi manderemo un vostro eletto alla Duma. I cadetti hanno capito l'effettivo significato della tattica plekhanoviana assai meglio dello stesso Plekhanov. Con la loro proposta si sono assicurati in anticipo un immancabile risultato politico alle elezioni. Si sostituiscano gli operai senza partito con gli operai socialdemocratici, ed essi si troveranno davanti allo stesso dilemma: o astenersi, aiutando cosí i centoneri, o stipulare un accordo, un compromesso diretto o indiretto, tacito o formale, con i cadetti.

Sí, sí, i cadetti non abbracciano Plekhanov *per caso!* Il prezzo di questi abbracci è evidente. *Do ut des*, dice il motto latino: ti do affinché tu mi dia. Ti do un bacio affinché tu *mi* dia con i tuoi consigli nuovi voti. A dire il vero, forse tu non lo volevi affatto, e forse ti vergogni di ammettere in pubblico di aver ricevuto i nostri baci. Con ogni sorta di verità e di bugie (soprattutto di bugie!) hai cercato di eludere una risposta agli interrogativi che senza alcuna cerimonia e con la massima franchezza conducono alla sostanza stessa della nostra amorevole intesa. Ma qui non sono affatto in causa i tuoi desideri, i tuoi propositi, le tue pie (pie per la socialdemocrazia) intenzioni. La questione sta tutta nei *risultati*, e i risultati sono per noi vantaggiosi.

L'interpretazione cadetta della tattica plekhanoviana corrisponde alla realtà. Ne deriva pertanto il risultato voluto: ottenere i voti operai, stipulare un compromesso con gli operai, *rendere gli operai*

---

non è imminente. E invece si è già tenuta. I centoneri hanno vinto perché i contadini non si sono accordati con i cadetti. In proposito, nello stesso numero della *Nascia Gizn* da cui abbiamo desunto questa notizia (n. 405 del 28 marzo), si comunica: « Il giornale *Put* ha appreso da fonte attendibile che molti socialdemocratici menscevichi hanno partecipato ieri attivamente (a Mosca) alle elezioni, dando i loro voti alle liste della " libertà del popolo " ». Sarà vero?

solidalmente (insieme con i cadetti) *responsabili della Duma cadetta,* della politica cadetta.

L'interpretazione plekhanoviana della tattica da lui stesso proposta non corrisponde alla realtà. E quindi le sue pie intenzioni servono soltanto a edulcorare il veleno. L'agitazione socialdemocratica tra le *masse* sul tema delle elezioni, l'organizzazione delle *masse* attorno alla socialdemocrazia, ecc., ecc. (vedi la dichiarazione del plekhanoviano Dan nel suo opuscolo) restano solo sulla carta. Benché nesuno di noi lo desideri, le condizioni oggettive impediscono che si realizzino tali propositi. Non si riesce a dispiegare la bandiera socialdemocratica davanti alle masse (si ricordi l'esempio del comitato distrettuale di Mosca); non c'è modo di trasformare l'organizzazione clandestina in un'organizzazione legale; la vela s'abbatte ai piedi dell'impotente nocchiero, che si è avventurato nell'oceano pseudoparlamentare, senza essersi preparato con serietà. *Ne risulta di fatto non una politica operaia socialdemocratica e di partito*, ma una politica operaia cadetta.

« Eppure, il vostro boicottaggio s'è rivelato assolutamente sterile e impotente! », ci urlano da tutte le parti i cadetti. Gli operai che volevano coprire d'infamia la Duma e noi cadetti, con il loro boicottaggio, gli operai che hanno schernito la Duma, eleggendo un fantoccio, hanno commesso un errore evidente! La Duma non sarà una Duma di fantocci, ma una Duma cadetta!

Basta, signori! O siete ingenui o fate gli ingenui. Se la Duma sarà cadetta, la situazione sarà diversa, e tuttavia la Duma sarà sempre un fantoccio. Gli operai sono stati guidati dal loro acutissimo istinto di classe, quando con una incomparabile manifestazione hanno eletto un fantoccio simboleggiando la futura Duma, ammonendo il popolo credulone, esimendosi da ogni responsabilità per questo giuoco.

Non riuscite a capirlo? Permetteteci allora di spiegarvelo.

II

IL SIGNIFICATO SOCIALE E POLITICO DELLE PRIME ELEZIONI

Le prime elezioni politiche in Russia assumono un significato politico e sociale molto grande. Mai i cadetti, inebriati della loro vittoria e impantanati nelle illusioni costituzionali, sono assolutamente incapaci di intendere il reale significato di queste elezioni.

Esaminiamo, anzitutto, quali classi si raggruppino attorno ai cadetti. Le elezioni forniscono in proposito una documentazione molto istruttiva e precisa, che è ancora tutt'altro che completa. Qualcosa, comunque, già si delinea e merita particolare attenzione. Ecco un consuntivo di dati sui grandi elettori al 18 marzo (prima cioè delle elezioni di Pietroburgo), che abbiamo desunto dalle *Russkie Viedomosti*:

Tendenze politiche *	Numero dei grandi elettori eletti dai congressi		
	degli elettori cittadini	dei proprietari terrieri	Totale
Sinistre	268	128	396
Destre	118	172	290
Senza partito	101	178	279
Totale	487	478	965

Per scarni che siano, questi dati rivelano comunque (e le elezioni di Pietroburgo convalidano tale conclusione) che il movimento russo di liberazione in genere, e il partito dei cadetti in specie, si sta oggi spostando sul terreno sociale. Il centro di gravità del movimento si va sempre piú trasferendo verso le città. Il movimento si democratizza. La piccola borghesia urbana sta emergendo dalla « mediocrità ».

Fra i proprietari terrieri predominano le destre (se si suppone che i senza partito siano divisi a metà tra sinistra e destra: ipotesi che pecca forse piú di eccessivo pessimismo che non di ottimismo). Fra gli elettori cittadini il predominio delle sinistre è incomparabilmente piú netto.

Il grande proprietario fondiario è passato dai cadetti all'Unione del 17 ottobre e a partiti di questo tipo. In compenso, la piccola borghesia, quanto meno quella urbana (non vi sono ancora dati sulla piccola borghesia rurale, e sarà anche piú difficile averli prima della convocazione della Duma), scende apertamente nell'arena politica e gravita verso la democrazia. Se nel movimento borghese di liberazione (e degli « *osvobozdentsy* ») degli *zemstvo* avevano il sopravvento i grandi proprietari fondiari, oggi le insurrezioni contadine e la rivoluzione d'ottobre hanno sospinto decisamente la maggior parte di queste forze nelle braccia della controrivoluzione. Il partito dei cadetti ha ancora una doppia faccia: vediamo in esso sia la piccola borghesia urbana che i grandi proprietari fondiari liberali; ma questi ultimi rappresentano, evidentemente, la minoranza del partito. La democrazia piccolo-borghese ha preso il sopravvento.

---

* Tra le sinistre comprendiamo: i socialdemocratici (2), i cadetti (304), il partito delle riforme democratiche (4), la corrente progressista (59), i liberali moderati (17), l'unione dell'uguaglianza giuridica degli ebrei (3) e i nazionalisti polacchi (7). Tra le destre: gli ottobristi (124), il partito commerciale-industriale (51), il partito costituzionale monarchico (7), il partito dell'ordine giuridico (5), i destri (49), i monarchici (54).

Possiamo quindi formulare, con una buona dose di probabilità e quasi con assoluta certezza, due conclusioni. Prima: la piccola borghesia si sta formando sul piano politico e agisce concretamente contro il governo; seconda: il partito dei cadetti si trasforma in un partito « parlamentare » della democrazia piccolo-borghese.

Queste conclusioni non coincidono fra di loro, come potrebbe sembrare a prima vista. La seconda conclusione è piú valida della prima, dato che i cadetti non abbracciano tutti gli elementi democratici piccolo-borghesi e sono per giunta un partito esclusivamente « parlamentare » (cioè, *s'intende, pseudoparlamentare, parlamentare per celia*). Circa il significato delle elezioni di Pietroburgo, ad esempio, tutte le testimonianze concordano in maniera sorprendente (dal combattivo e radicaleggiante *Rus*, attraverso il signor Nabokov, membro del CC dei cadetti e candidato alla Duma, fino al *Novoie Vremia*) nel dire che in effetti non s'è trattato tanto di un voto ***in favore*** dei cadetti, quanto piuttosto di un voto ***contro il governo***. I cadetti hanno riportato la vittoria soprattutto ***perché si sono presentati*** (grazie a Durnovo e soci) ***come il partito piú di sinistra***. In effetti, i partiti di sinistra erano stati eliminati con la violenza, gli arresti, le carneficine, la legge elettorale e cosí via. Tutti gli elementi insoddisfatti, irritati, offesi, vagamente rivoluzionari sono stati quindi costretti dalla forza delle cose, dalla logica della lotta elettorale a unirsi attorno ai cadetti*. L'unione di tutti i grandi elettori progressivi coi cadetti, che abbiamo indicato nella tabella riportata piú sopra, si è prodotta anche nella realtà. In sostanza, si sono trovate di fronte due grandi forze: l'una in favore del governo (il grande proprietario fondiario controrivoluzionario, il capitalista e il funzionario abbrutito) e l'altra contro il governo (il grande proprietario fondiario liberale, la piccola borghesia e tutti gli altri elementi della democrazia rivoluzionaria). Che gli elettori che si trovano piú a sinistra dei cadetti abbiano dato loro il voto risulta evidente dal quadro complessivo delle elezioni di Pietroburgo *, è convalidato dalle dirette indicazioni di numerosi testimoni (il « popolo semplice » che dà il voto per la « libertà », ecc.), è confermato indirettamente anche dal generale passaggio della stampa democratica, che è alquanto piú a sinistra della stampa cadetta, nel campo dei cadetti. E, se quindi il nucleo dell'odierno partito cadetto è costituito senza dubbio da individui di nient'altro capaci che del vaniloquio pseudoparlamentare, tale giudizio non si può certo estendere a tutta la massa di elettori piccolo-borghesi che hanno votato per i cadetti. « Con noi è avvenuto, in sostanza, quel che accade nelle elezioni tedesche con i socialdemocratici, — ha dichiarato un cadetto a un reporter della cadetta (o semicadetta) *Nuscia Gizn* (n. 401, 23 marzo): — molti votano per loro perché essi rappresentano il piú forte partito di opposizione. »

---

* *Molva*, 22 marzo: « Non è un segreto per nessuno che da questa Duma non ci si aspetta un lavoro costruttivo; i cadetti sono in genere inviati alla Duma da gente che non accetta il loro programma ma che vuole affidar loro l'onere e l'onore di togliere tutto il vecchio letame dalle nostre stalle d'Augia, come dire dal governo ».

Ben detto! E tuttavia manca un piccolo particolare: i socialdemocratici tedeschi, che sono un partito socialista di lotta e d'avanguardia nel pieno senso della parola, raggruppano attorno a sé molti elementi relativamente arretrati. I cadetti, che sono un partito democratico non di lotta e di retroguardia nel pieno senso della parola, hanno attratto molti elementi democratici combattivi e d'avanguardia, a causa dell'eliminazione violenta dei partiti realmente democratici dal campo di battaglia. In altri termini, i socialdemocratici tedeschi attraggono quelli che marciano dietro di loro; i cadetti russi marciano essi stessi a rimorchio della rivoluzione democratica e attraggono molti elementi d'avanguardia solo quando chi li precede nel cammino va a popolare, in prevalenza, le carceri e le dimore della pace eterna *... Ciò sia detto di sfuggita, perché i nostri cadetti non abbiano a presumere troppo di sé per il paragone con i socialdemocratici tedeschi.

---

* Le elezioni di Pietroburgo, che hanno dato tutti i 160 posti ai cadetti, rivelano con singolare chiarezza quello che si è già riscontrato nelle elezioni tenute in varie località. Del resto, la loro importanza è tutta qui.

A causa dell'espulsione degli elementi democratici d'avanguardia dalla scena della lotta parlamentare e durante questa espulsione, i cadetti hanno ovviamente la possibilità di impadronirsi di quel parlamento per celia che si chiama Duma di Stato russa. Se si considerano i dati riferiti piú sopra, se si pone mente alla vittoria di Pietroburgo e alle successive vittorie cadette, se si calcola il relativamente forte predominio dei grandi elettori rurali su quelli cittadini, se ai proprietari terrieri si aggiungono i contadini, si deve in generale ammettere come pienamente possibile, e addirittura probabile, la supposizione che la Duma sarà cadetta.

III

CHE COSA RAPPRESENTA IL PARTITO DELLA LIBERTÀ DEL POPOLO?

Quale funzione potrà e dovrà svolgere la Duma cadetta? Per rispondere a questa domanda è anzitutto necessario caratterizzare in modo piú circostanziato lo stesso partito cadetto.

Abbiamo già indicato il carattere fondamentale della sua struttura di classe. Il partito cadetto, che non è legato a nessuna classe determinata della società borghese, ma che è pienamente borghese per composizione, carattere e ideali, oscilla tra la piccola borghesia democratica e gli elementi controrivoluzionari della grande borghesia. Suo sostegno sociale è, da un lato, la piccola borghesia urbana — la stessa che ha eretto con passione le barricate a Mosca nelle memorabili giornate di dicembre — e, dall'altro, il grande proprietario fondiario liberale, che, attraverso la mediazione del funzionario libe-

---

* È significativo il riconoscimento del *Rus*, secondo cui una delle ragioni del successo dei cadetti va ricercata nel fatto che essi hanno aperto le loro riunioni agli elementi « di sinistra ». Il signor S.A. scrive nel n. 8 della *Molva* (22 marzo): « Questo partito [il partito cadetto] ha guadagnato non poco agli occhi degli elettori per aver ammesso nei propri comizi i rappresentanti dell'estrema sinistra e per aver vinto nei contraddittori ». Quanto alla vittoria dei cadetti nel contraddittorio con noi, la lasciamo al signor A. Siamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti in questo campo durante le riunioni pietroburghesi del marzo 1906. Una volta o l'altra i testimoni imparziali di queste polemiche diranno di chi sia stata la vittoria.

raleggiante, tende al compromesso con l'autocrazia, all'« inoffensiva » spartizione del potere tra il popolo e coloro che opprimono il popolo per grazia divina. Questo larghissimo, indeterminato e intimamente contraddittorio sostegno classista del partito (che si rivela con evidenza, come si è notato piú sopra, nella statistica dei grandi elettori cadetti) si riflette col massimo rilievo nel programma e nella tattica dei cadetti. Il loro programma è borghese da cima a fondo, e i cadetti non riescono neppure a concepire un regime sociale diverso da quello capitalistico, che non viene mai trasceso neanche nelle loro aspirazioni piú ardite. In politica, il loro programma associa la democrazia, ossia la « libertà del popolo », e la controrivoluzione, cioè la libertà dell'autocrazia di opprimere il popolo; le associa con una scrupolosità squisitamente piccolo-borghese, professorale, pedantesca. Il potere statale viene all'incirca suddiviso in tre parti: è questo l'ideale del cadetto. Una parte tocca all'autocrazia. La monarchia rimane al suo posto. Il monarca conserva diritti uguali a quelli della rappresentanza del popolo, che « s'accorda » con lui circa la promulgazione delle leggi e sottopone alla sua *approvazione* i propri *disegni di legge*. La seconda parte del potere spetta al proprietario fondiario e al grande capitalista. A costoro tocca la Camera alta, dalla quale le elezioni di secondo grado e il censo di residenza dovranno estromettere il « popolo semplice ». Infine, la terza parte spetta al popolo, che ottiene la Camera bassa, mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto. « A che serve la lotta? Perché le guerre intestine? »: esclama Iuduscka-cadetto, alzando gli occhi al cielo e guardando con tono di rimprovero sia il popolo rivoluzionario che il governo controrivoluzionario. Fratelli, vogliamoci bene! Che il lupo sia sazio e l'agnello sano e salvo! Resti intatta la monarchia con la Camera alta e sia assicurata la « libertà del popolo »!

L'ipocrisia di questa posizione di principio cadetta balza agli occhi; la falsità delle tesi « scientifiche » (professoralmente scientifiche) con cui viene suffragata è strabiliante. Ma, è chiaro, sarebbe fondamentalmente sbagliato spiegare quest'ipocrisia e questa falsità con le qualità personali dei dirigenti cadetti o di alcuni cadetti. È del tutto estranea al marxismo un'interpretazione cosí volgare, che pure ci viene attribuita non di rado dagli avversari. No, vi sono senza dubbio tra i cadetti individui sinceri, i quali credono realmente che il loro partito sia il partito della « libertà del popolo ».

Ma la duplice e oscillante base di classe del loro partito genera immancabilmente la loro doppiezza politica, la loro falsità e ipocrisia.

Queste piacevoli caratteristiche, ancor piú che nel programma, si rispecchiano forse nella tattica cadetta. La *Poliarnaia Zviezdà*, nella quale il signor Struve ha con tanto zelo e successo accostato la pozione cadetta a quella del *Novoie Vremia*, fornisce una descrizione eccellente, mirabile e inimitabile della tattica cadetta. Nel momento in cui a Mosca si spegnevano gli ultimi spari, nel momento in cui la dittatura militare e poliziesca celebrava le sue orge deliranti e le torture e le repressioni di massa si estendevano a tutta la Russia, nella *Poliarnaia Zviezdà* sono echeggiate voci contro la violenza di sinistra, contro i comitati di sciopero dei partiti rivoluzionari. E i professori cadetti, che facevano mercato della scienza per conto dei Dubasov, sono giunti (il signor Kizevetter, membro del CC dei cadetti e candidato alla Duma) a tradurre il termine di dittatura con quello di difesa raddoppiata! Gli « uomini di cultura » hanno cosí tradito anche il loro latino ginnasiale, pur di denigrare la lotta rivoluzionaria. Dittatura significa (rendetevene conto una volta per tutte, signori Kizevetter, Struve, Izgoiev e soci) potere illimitato che poggia sulla forza, e non sulla legge. Durante la guerra civile il potere vittorioso non può essere altro che una dittatura. Ma, in effetti, esiste la dittatura della minoranza sulla maggioranza, di un pugno di poliziotti sul popolo, ed esiste la dittatura della stragrande maggioranza del popolo su un pugno di violenti, di predoni e di usurpatori del potere popolare. Con il loro volgare fraintendimento del concetto scientifico di dittatura, con i loro strepiti contro la violenza di sinistra, nell'epoca del trionfo della piú illegale e pusillanime violenza di destra, i signori cadetti hanno chiaramente mostrato quale sia la posizione dei « conciliatori » nel periodo dell'aspra lotta rivoluzionaria. Il « conciliatore » si nasconde vilmente quando la lotta infuria. Se il popolo rivoluzionario ha la meglio (17 ottobre), il « conciliatore » esce dalla tana, fa lo smargiasso, dimena su tutto la lingua e urla fino allo stordimento: è stato il « glorioso » sciopero politico! Quando vince la controrivoluzione, il conciliatore comincia a imbottire gli sconfitti di esortazioni ipocrite e di sermoni. Lo sciopero che ha vinto è « glorioso ». Gli scioperi falliti sono delittuosi, selvaggi, assurdi, anarchici. L'insurrezione sconfitta è follia, esplosione di spontaneità, barbarie, assurdità. Insomma, la coscienza e l'intelligenza politica del « conciliatore » sta tutta nel far lega con chi per il momento è piú forte, nel mettersi in mezzo ai contendenti, nell'ostacolare ora l'uno ora l'altro, nell'affievolire la lotta, nell'ottundere la coscienza rivoluzionaria del popolo, che combatte la sua disperata battaglia per la libertà.

I contadini si battono contro la grande proprietà fondiaria. La lotta sta per toccare la sua fase culminante. Si è acuita al punto che la questione si è ormai posta nettamente: i grandi proprietari fondiari chiedono le mitragliatrici contro i piú modesti tentativi dei contadini di conquistare la terra che i nobili hanno depredato per secoli. I contadini rivendicano tutta la terra. Allora la *Poliarnaia Zviezdà*, con un sorriso agrodolce, fa scendere in campo i signori Kaufman, i quali dimostreranno che i grandi proprietari fondiari hanno poca terra, che del resto la questione non sta tanto nella terra e che, infine, è possibile sistemar tutto da buoni amici.

La risoluzione tattica dell'ultimo congresso dei cadetti sintetizza perfettamente il loro politicantismo. Dopo l'insurrezione di dicembre, quando cioè tutti hanno potuto vedere che lo sciopero pacifico era superato, in quanto aveva esaurito tutte le sue risorse e non serviva come strumento autonomo di lotta, è venuta alla luce la risoluzione del congresso cadetto (proposta, sembra, dal signor Vinavier), che riconosceva lo sciopero politico *pacifico* come mezzo di lotta!

Stupendo, ineguagliabile, signori cadetti! Voi avete fatto vostro con inimitabile abilità lo spirito e il senso del policantismo borghese! Bisogna sforzarsi di far leva sul popolo. Altrimenti la borghesia non può conquistare, e non ha mai conquistato, il potere. Ma bisogna in pari tempo imbrigliare lo slancio rivoluzionario del popolo, affinché gli operai e i contadini non conquistino, dio ce ne scampi, una democrazia totale e radicale, una libertà popolare autentica e non monarchica, non « bicamerale ». A tal fine è necessario mettere il bastone fra le ruote della rivoluzione ogni qualvolta essa vinca, e bisogna farlo con tutti i mezzi, con tutti i sistemi, dalla deformazione « scientifica » del latino ad opera dei « professori », per sgominare l'idea stessa della vittoria decisiva del popolo, sino al riconoscimento di quelle forme della lotta rivoluzionaria che hanno *già* fatto il loro tempo nel momento in cui vengono accettate! Tutto questo è innocuo e vantaggioso. Innocuo, perché un'arma spuntata non darà mai la vittoria al popolo, non condurrà mai al potere il proletariato e i contadini e, nel migliore dei casi, si limiterà a scuotere l'autocrazia, aiutando i cadetti a mercanteggiare, in favore della borghesia, su qualche briciola dei « diritti ». Vantaggioso, perché dà una vernice di « spirito rivoluzionario », una parvenza di simpatia per la lotta del popolo, e concilia ai cadetti i consensi di quegli elementi che vogliono sinceramente e sul serio la vittoria della rivoluzione.

L'essenza stessa della posizione economica della piccola borghesia, che oscilla tra il capitale e il lavoro, genera inevitabilmente l'esitazione e la doppiezza politica del partito cadetto, conduce alla sua famigerata teoria della conciliazione (« il popolo ha i suoi diritti, ma è diritto del monarca sancirli »), lo trasforma nel partito delle illusioni costituzionali. L'ideologo della piccola borghesia non riesce a capire l'« essenza della Costituzione ». Il piccolo borghese è sempre propenso a scambiare un pezzo di carta per la sostanza della questione. È poco adatto a un'organizzazione autonoma, non legata alla classe combattente, per la lotta rivoluzionaria diretta. Estraneo al piú aspro conflitto economico della nostra epoca, in politica preferisce cedere il posto alle altre classi, quando si tratta della conquista effettiva della Costituzione, dell'attuazione concreta della vera Costituzione. Sia il proletariato a battersi per la Costituzione! Che poi, sul terreno costituzionale, reso stabile dai cadaveri degli operai uccisi nell'insurrezione, giocheranno al parlamentarismo le marionette! È questa la tendenza immanente della borghesia. E il partito cadetto, personificazione depurata, nobilitata, sublimata, profumata, idealizzata e raddolcita degli ideali borghesi, opera in questa direzione con notevole intransigenza.

Voi vi chiamate partito della libertà del popolo? Ma via! Voi siete il partito dell'inganno filisteo della libertà del popolo, il partito delle illusioni filistee sulla libertà popolare. Siete il partito della libertà, perché volete subordinare la libertà al monarca e alla Camera alta, alla Camera dei grandi proprietari fondiari. Siete il partito del popolo, perché temete la vittoria del popolo, cioè la completa vittoria dell'insurrezione contadina, la completa libertà degli operai di combattere per la propria causa. Siete il partito della lotta, perché vi trincerate dietro gli agrodolci pretesti professorali ogni qualvolta si accenda l'effettiva, aperta, immediata lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia. Siete il partito delle parole, e non dei fatti, delle promesse, e non delle azioni, delle illusioni costituzionali, e non della lotta positiva per una Costituzione effettiva (e non solo scritta sulla carta).

Quando ritorna la quiete dopo una lotta disperata, quando in alto « si riposa chi è stanco per la vittoria », la belva satolla *, e in basso « si affilano le spade », si radunano nuove energie, quando pian piano nel profondo della vita popolare qualcosa ricomincia a fermentare e ribollire, quando va maturando una nuova crisi politica e una nuova grande battaglia, allora il partito delle illusioni filistee sulla libertà del popolo vive la fase culminante del suo sviluppo, s'inebria delle proprie vittorie. La belva satolla è troppo pigra per alzarsi di nuovo e attaccare a fondo i ciarlatani liberali (ha ancora tempo! non c'è fretta!). Per i militanti della classe operaia e i contadini non è ancora cominciata una nuova avanzata. Ed ecco i nostri cadetti approfittare dell'occasione, eccoli raccogliere le voci di tutti gli scontenti (e chi mai oggi è soddisfatto?) e gorgheggiare come usignoli!

I cadetti sono i vermi putrefattivi della rivoluzione. La rivoluzione è stata seppellita. La stanno decomponendo i vermi. Ma la rivoluzione è capace di risorgere in fretta e di crescere rigogliosa su un terreno ben dissodato. Il terreno è stato approntato in modo stupendo, meraviglioso dalle giornate di ottobre e dall'insurrezione di dicembre. E noi siamo ben lontani dall'idea di negare l'utile funzione dei vermi durante la sepoltura della rivoluzione. Questi vermi grassi concimano infatti a meraviglia il terreno!...

« Il contadino alla Duma sarà cadetto! », ha esclamato il signor Struve nella *Poliarnaia Zviezdà*. È molto verosimile. I contadini infatti sono favorevoli, nella loro maggioranza, alla libertà popolare. Essi ascoltano queste belle e grandi parole, e vedono davanti a sé i poliziotti, gli sbirri spaccamuso e i grandi proprietari nobili che indossano i vari abiti « ottobristi ». Passano, senza dubbio, dalla parte della libertà del popolo, seguono un'insegna ben dipinta, non intuiscono subito l'inganno filisteo, diventano cadetti... e restano tali fino a che il corso delle vicende non mostra loro che la libertà del popolo dev'essere *ancora* conquistata, che la lotta effettiva per la libertà del popolo si combatte *fuori* della Duma. Allora... allora anche i contadini, anche la massa della piccola borghesia urbana si scindono: la minoranza esigua, ma economicamente forte, dei kulaki può passare con decisione nelle file della controrivoluzione; una parte si pronuncia in favore della « conciliazione », della « pacificazione » e dell'amichevole intesa con la monarchia e i grandi proprietari fondiari; una terza parte, infine, si schiera con la rivoluzione.

---

* Skitaliets, *Tutto è quiete d'intorno*: « Sono infrante le corde! E ora taci, canzone! Tutte le parole le abbiamo dette prima della battaglia. Il drago s'è rianimato, rivive la belva agonizzante, e risuonano le spade invece della lira... Tutto è quiete d'intorno: in questa notte sinistra non c'è nemmeno un suono della vita che fu. In basso, i vinti affilano le spade; in alto, il vincitore è stanco. È decrepita e avvizzita la belva satolla. Laggiú, in basso, si vede di nuovo qualcosa, laggiú vibra e oscilla la vecchia porta, il bogatyr sta spezzando le catene ».

Il piccolo borghese ha eretto le barricate in dicembre, al tempo della grande lotta. Egli ha protestato contro il governo, eleggendo i cadetti, in marzo, dopo la sconfitta dell'insurrezione. Ma passerà dai cadetti alla rivoluzione, quando le odierne illusioni costituzionali saranno cadute. L'esito della rivoluzione dipenderà dal numero di piccoli borghesi che passeranno dalla ciarlataneria cadetta alla lotta rivoluzionaria, dal numero di contadini che si uniranno con loro, dall'energia, dalla capacità organizzativa e dal successo con cui il proletariato sferrerà il nuovo assalto.

Il partito dei cadetti è un partito effimero e privo di vitalità. Quest'affermazione può sembrare paradossale nel momento in cui i cadetti riportano brillanti vittorie nelle elezioni e, con ogni probabilità, si accingono a ottenere vittorie « parlamentari » ancor piú brillanti alla Duma. Ma il marxismo ci insegna a considerare ogni fenomeno nel suo sviluppo e a non contentarci di una descrizione superficiale, a non credere alle belle insegne, ma a scoprire i fondamenti economici, di classe, dei partiti, a studiare la situazione politica oggettiva che determina la portata e l'esito della loro azione politica. Applicate questo metodo d'indagine nei confronti dei cadetti, e capirete che la nostra affermazione è esatta. I cadetti non sono un partito, ma un sintomo. Non sono una forza politica, ma la schiuma che si forma nella collisione tra due forze che piú o meno si equivalgono. I cadetti associano, in realtà, il cigno, il gambero e il luccio: la ciarliera tronfia, boriosa, limitata, pusillanime intellettualità borghese; il proprietario fondiario controrivoluzionario, che aspira a riscattarsi dalla rivoluzione per pochi soldi; e, infine, il saldo, borioso, risparmiatore e tirchio piccolo borghese. Questo partito non vuole e non può esercitare durevolmente il potere nella società borghese in genere; non vuole e non può incamminarsi per la via comunque concreta della rivoluzione democratica borghese. I cadetti non vogliono dominare, perché preferiscono « coesistere » con la monarchia e la Camera alta. Non possono esercitare il potere, perché i veri padroni della società borghese, i vari Scipov e Guckov, che rappresentano il grande capitale e la grande proprietà fondiaria, restano estranei a questo partito. I cadetti sono il partito del sogno di una società borghese linda, pura, ordinata, « ideale ». I Guckov e gli Scipov sono il partito del sudicio capitale, del capitale effettivo e reale della società borghese moderna. I cadetti non possono far progredire la rivoluzione, perché non sono seguiti da una classe compatta e realmente rivoluzionaria. Essi temono la rivoluzione. Raccolgono attorno a sé tutto il « popolo », solo sul terreno delle illusioni costituzionali, e lo uniscono soltanto con un legame negativo: con l'odio per la belva satolla, per il governo autocratico, contro il quale oggi *piú a sinistra di tutti* sul piano « legale » si trovano i cadetti.

La funzione storica dei cadetti è transitoria, effimera. Essi cadranno con il rapido e inevitabile crollo delle illusioni costituzionali, come caddero i socialdemocratici francesi della fine degli anni quaranta, che erano assai simili ai nostri cadetti e anch'essi piccolo-borghesi. I cadetti periranno concimando il terreno... o per un trionfo durevole degli Scipov e dei Guckov, per una lunga sepoltura della rivoluzione, per un costituzionalismo borghese « serio », o invece per la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

IV

FUNZIONE E SIGNIFICATO DELLA DUMA CADETTA

E dunque, come dicono i giornali liberali, la Duma di Stato sarà cadetta. Abbiamo già accennato che quest'ipotesi è molto probabile. Aggiungiamo adesso che anche se i cadetti, nonostante le loro attuali vittorie, risultassero in minoranza alla Duma, questa circostanza forse non muterebbe sostanzialmente gli sviluppi della crisi politica che sta oggi maturando in Russia. Gli elementi di questa crisi rivoluzionaria sono troppo profondamente radicati perché l'una o l'altra composizione della Duma possa esercitare un'influenza reale. L'atteggiamento delle grandi masse della popolazione nei confronti del governo è molto chiaro. L'atteggiamento del governo verso le crescenti esigenze di tutto lo sviluppo sociale è piú che evidente. E quindi la rivoluzione non può non progredire in questo stato di cose. Il predominio dei centoneri alla prima Duma potrà solo rallentare alcuni aspetti dello sviluppo politico della Russia. In particolare il crollo del partito cadetto e del suo prestigio tra le masse del popolo sarà dilazionato, se i cadetti risulteranno in minoranza. Oggi, per i cadetti, è molto comodo essere in minoranza e restare all'opposizione. Il sopravvento dei centoneri concentrerebbe l'attenzione del popolo sulle repressioni governative durante le elezioni. I discorsi antigovernativi dei cadetti, che sono ben consapevoli dell'« innocuità » della loro opposizione, sarebbero singolarmente accorati. Davanti alle grandi masse della popolazione politicamente immatura il prestigio dei cadetti potrebbe ingigantirsi in una situazione in cui le loro « parole » echeggerebbero con maggior forza di oggi, e le loro « azioni » resterebbero indeterminate, perché la maggioranza sarebbe di tendenza ottobrista. L'intensificarsi del malcontento contro il governo e la preparazione di una ripresa rivoluzionaria seguirebbero anche allora il proprio corso, ma la possibilità di smascherare la vacuità cadetta potrebbe essere alquanto dilazionata.

Consideriamo adesso una seconda ipotesi, che è piú probabile, se si dà credito alle attuali assicurazioni dei giornali cadetti. Supponiamo che i cadetti ottengano alla Duma la maggioranza; beninteso, a patto che ai cadetti si uniscano i liberali senza partito, dei « piccoli partiti », ecc., come del resto avviene già ora, nelle elezioni. Quale sarà il significato e quale la funzione della Duma cadetta?

Gli stessi cadetti dànno risposte molto precise a questo interrogativo. Le loro dichiarazioni, promesse e frasi altisonanti spirano fermezza e intransigenza. Per noi membri del partito operaio è della massima importanza raccogliere accuratamente tutte queste dichiarazioni, impararle a memoria, diffonderle largamente in mezzo al popolo, fare assolutamente in modo che le lezioni politiche (impartite dai cadetti al popolo) non restino vane, che gli operai e i contadini apprendano dagli stessi cadetti *che cosa* essi *promettono* e *come mantengono le loro promesse*.

Nel presente opuscolo (che si propone soltanto di fornire le rapide annotazioni di un pubblicista socialdemocratico giramondo, allontanato per volontà di Durnovo e soci dal lavoro giornalistico) non possiamo pretendere di riportare tutte, o anche solo le piú importanti, dichiarazioni e promesse dei cadetti eletti alla Duma. Possiamo formulare soltanto qualche osservazione, suggeritaci dalla stampa che abbiamo per caso a portata di mano.

Ecco, ad esempio, la *Narodnaia Svoboda*, uscita in dicembre e subito soppressa dal governo. Si tratta dell'organo ufficiale del partito cadetto, che è stato redatto dai signori Miliukov e Hessen, cioè da due pilastri dei cadetti. Non c'è il minimo dubbio che tutto il partito è responsabile del suo contenuto.

Nel numero del 20 dicembre la *Narodnaia Svoboda* cerca di persuadere il lettore che è necessario andare alla Duma. Quali sono gli argomenti dell'organo cadetto? La *Narodnaia Svoboda* non pensa neppure di contestare la tesi che il compito politico piú urgente per la Russia è quello di convocare un'Assemblea costituente. Il giornale accetta per dimostrata questa tesi. Si tratta invece di stabilire, guardate un po', chi dovrà convocare l'Assemblea costituente. Sono possibili tre risposte: 1) il governo attuale, ossia di fatto autocratico; 2) un governo rivoluzionario provvisorio; 3) la Duma di Stato come « *potere concorrente con il potere* ». Ebbene, i cadetti respingono le prime due soluzioni, non confidano nel governo autocratico e non credono nel successo di un'insurrezione. In compenso, accettano la terza soluzione. Essi infatti vanno alla Duma perché è questo il modo migliore, piú sicuro, ecc. ecc. di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Ricordate bene questa conclusione, signori! Il partito cadetto, il partito della « libertà del popolo » *ha promesso al popolo* di approfittare del « potere concorrente con il potere », di valersi della sua maggioranza alla Duma di Stato (se il popolo lo aiuterà ad assicurarsela) *per convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo.*

È un fatto storico. Una promessa importante. La prima verifica del modo come il partito della « libertà del popolo » fra virgolette servirà la libertà del popolo senza virgolette.

Nei giornali pubblicati oggi dal partito cadetto (e a questo partito, lo ripetiamo, si sono *di fatto* uniti quasi tutti gli organi di stampa liberali, compresi il *Rus*, la *Nascia Gizn*, ecc.) già non trovate piú questa promessa. Vi si parla, forse, di « funzioni costituenti » della Duma, ma non si accenna piú alla convocazione di un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Via via che ci si avvicina al momento in cui le promesse dovrebbero essere mantenute, *si fa un passo indietro*, si prepara *una scappatoia*.

O, forse, tutto sta nel fatto che le bestiali leggi di oggi impediscono di parlare con franchezza dell'Assemblea costituente? E alla Duma, dove i vostri deputati godranno, *per legge*, della libertà di parola, griderete di nuovo a piena voce, pretenderete la convocazione... ma che dico?... *convocherete* l'Assemblea costituente di tutto il popolo?

Chi vivrà vedrà. E noi non dimenticheremo la promessa cadetta di convocare, attraverso la Duma, l'Assemblea costituente di tutto il popolo. I giornali dei cadetti pullulano oggi di dichiarazioni, secondo le quali essi, i cadetti, saranno il « governo », avranno il « potere » e via dicendo. Alla buon'ora, signori! Quanto prima voi otterrete la maggioranza alla Duma, tanto prima verrà il momento in cui le vostre cambiali scadranno! Il giornale cadetto *Rus*, salutando la vittoria del partito della « libertà del popolo » a Pietroburgo, pubblica nel numero del 22 marzo un articolo infuocato: *Con o contro il popolo?* In esso non si fa alcun accenno aperto alla convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo da parte della Duma. Ma, nonostante tale regresso rispetto alle promesse fatte, restano comunque non poche e magnifiche prospettive cadette:

> La principale missione della Duma che sta per riunirsi e del partito della libertà del popolo alla Duma è quella di essere la sferza della collera popolare.
>
> Scacciati e portati in giudizio i governanti criminali, la Duma dovrà affrontare solo le questioni piú urgenti e convocare poi una vera Duma, che abbia basi piú larghe e rappresenti tutto il popolo [cioè l'Assemblea costituente?]
>
> È questo il compito inderogabile della Duma, il compito che le impone oggi il popolo stesso.

Bene, bene. Scacciare il governo. Portare in giudizio i ministri. Convocare una vera Duma.

Dice bene il *Rus*. Parlano bene i cadetti. Parlano in maniera stupenda, meravigliosa. L'unico guaio è che si sopprimano i giornali cadetti per queste belle parole...

Ricordate, signori, questa nuova promessa, fatta all'indomani delle elezioni di Pietroburgo, ricordatela bene! I cadetti vanno alla Duma per mandar via il governo, per metterlo sotto accusa, per convocare una vera Duma.

Dalle promesse cadette passiamo adesso alle « vedute » governative riguardo alla Duma cadetta. Beninteso, nessuno può conoscere con precisione queste « vedute », ma, tuttavia, persino i giornali cadetti piú ottimistici forniscono qualche elemento di giudizio. In merito al prestito francese, ad esempio, si hanno notizie sempre piú attendibili secondo le quali la questione è già risolta, e il prestito sarà effettuato prima della Duma. Ovviamente, il governo dipenderà ancor meno dalla Duma.

Piú avanti, a proposito delle prospettive del ministero Witte-Durnovo, lo stesso *Rus* (o la *Molva*), nell'articolo citato piú sopra, propone al governo di « marciare insieme con il popolo, ossia con la Duma ». A quanto pare, la cacciata dei « governanti criminali » viene qui concepita nel senso della sostituzione di qualche ministro. Di quale sostituzione si tratti risulta evidente dalle seguenti parole del giornale:

« Oggi per la stessa reazione sarebbe piú vantaggioso un ministero diretto da un uomo come D. N. Scipov. Solo un tale governo potrebbe evitare lo scontro finale tra il governo e la società alla Duma ». Ma noi pensiamo all'eventualità peggiore », rileva il giornale, aspettandoci la formazione di un governo di soli burocrati. « Qui non è il caso di dimostrare, è chiarissimo per tutti, — dice la *Molva*, — che il governo, se non cercherà di togliere ogni valore alla Duma, sarà costretto a mandare subito in pensione Durnovo, Witte e Akimov. Ed è altrettanto chiaro che, se questo non accadrà, la politica poliziesca di "freno e repressione" dovrà essere applicata anche nei confronti dei rappresentanti popolari e contro la Duma di Stato. E in tal senso il mezzo piú utile consiste nell'affondare le braccia, già immerse sino ai gomiti, nel sangue del popolo. È assolutamente chiaro che, se il signor Durnovo resterà al potere, accanto alla Duma d'opposizione, lo farà soltanto per scioglierla. Altro senso non c'è e non può esserci. Lo capiscono tutti. Lo capisce la Borsa, lo capiscono all'estero. » « Reagire » alla Duma significa « abbandonare la nave dello Stato in questo vorticoso baratro », ecc., ecc.

Infine, per completare il quadro, citeremo un brano della cadetta

Nascia Gizn, del 21 marzo, sulle « sfere burocratiche », in merito alle quali il giornale cerca di tenere accuratamente informati i lettori:

> Il crescente successo del partito cadetto ha richiamato su di sé l'attenzione delle sfere burocratiche. All'inizio, esso ha suscitato una certa apprensione, ma adesso viene considerato con grande serenità. Domenica, si è tenuto in proposito un convegno privato dei piú alti esponenti del governo, nel corso del quale si è chiarito tale atteggiamento e si è inoltre precisata, per cosí dire, la tattica. Sono state, fra l'altro, espresse considerazioni molto significative. Secondo alcuni il successo dei cadetti è molto utile per il governo: se infatti venissero eletti alla Duma gli elementi di destra, si farebbe il giuoco dei gruppi estremistici che, richiamandosi alla sua composizione, avrebbero modo di far propaganda contro la Duma e di mostrare che in essa sono stati selezionati ad arte gli elementi reazionari. Le masse avranno tanto piú rispetto per la Duma, quanto piú numerosi saranno i rappresentanti del partito cadetto. Per ciò che concerne la tattica nei confronti della Duma, la maggioranza si attiene all'opinione che non c'è motivo di temere « sorprese », « nella cornice in cui la Duma è stata collocata », come ha francamente osservato uno dei presenti. Per questo la maggioranza pensa di non dover intralciare in alcun modo i futuri membri della Duma, « anche se essi cominceranno a criticare alcuni uomini di governo ». Una tale critica se l'aspettano in molti, e l'opinione dei burocrati è la seguente: « Parlino pure », « portino in giudizio, vadano in tribunale », ecc. Ma poi « saranno loro stessi a stancarsi; il risultato dei processi sarà evidente; e, siccome i membri della Duma dovranno occuparsi dei problemi del paese, tutto ritornerà alla normalità. Se poi i deputati penseranno di dover esprimere la loro sfiducia nel governo, nemmeno questo avrà importanza. In fin dei conti, i ministri non vengono designati dalla Duma ». A quanto si dice questi argomenti hanno rassicurato persino Durnovo e Witte, che in un primo tempo si erano preoccupati molto per le vittorie del partito cadetto.

Eccovi dunque le opinioni, le idee e i propositi dei protagonisti diretti e interessati. Da un lato, prospettive di lotta. I cadetti promettono di mettere alla porta il governo e di convocare una nuova Duma. Il governo si prepara a mettere alla porta la Duma: di qui il « vorticoso baratro ». Si tratta di sapere chi metterà alla porta e chi vi sarà messo. Dall'altro lato, prospettive di compromesso. I cadetti credono che un ministero Scipov potrebbe scongiurare uno scontro tra il governo e la società. Il governo pensa: parlino pure e trascinino qualcuno in tribunale, tanto i ministri non sono designati dalla Duma! Abbiamo citato di proposito solo il pensiero di chi ha preso parte alla piccola transazione e, per giunta, riferendo le sue stesse parole. Non abbiamo aggiunto niente di nostro. Aggiungere avrebbe significato affievolire le impressioni dei testimoni oculari. E tali testimonianze delineano con eccezionale chiarezza la sostanza della Duma cadetta.

O la lotta, e allora non sarà la Duma a battersi, ma il popolo rivoluzionario. La Duma spera solo di cogliere i frutti della vittoria. O il compromesso, e allora ingannato risulterà comunque il popolo, ossia il proletariato e i contadini. L'uomo d'affari, che sia tale nel vero senso della parola, non fa cenno mai, anzitempo, alle condizioni del compromesso; ne parlano a volte solo i focosi « radicali »: ecco, per esempio, la sostituzione di un ministero burocratico con il governo dell'« onesto borghese » Scipov; in tal caso si potrebbe mercanteggiare senza danno per le due parti... In tal caso si sarebbe molto vicini a realizzare l'ideale cadetto: al primo posto la monarchia; al secondo la Camera alta dei grandi proprietari fondiari e dei fabbricanti col ministero Scipov, che ne rispecchi l'orientamento; al terzo la Duma « popolare ».

Va da sé che quest'alternativa, come ogni ipotesi sull'avvenire sociale e politico, traccia soltanto le linee di sviluppo principali e fondamentali. Nella vita reale si registrano spesso soluzioni miste, le linee s'intrecciano, la lotta si confonde con il compromesso, quest'ultimo è integrato dalla lotta. Cosí, proprio cosí, ragiona nel *Riec* (di venerdí 24 marzo) il signor Miliukov a proposito delle prospettive della vittoria cadetta che si sta ormai delineando nettamente: invano, egli dice, ci considerano e ci proclamano rivoluzionari. Tutto dipende dalle circostanze, signori, — afferma il nostro « fascinoso dialettico », ammaestrando coloro che detengono il potere, — anche Scipov, prima del 17 ottobre, era un « rivoluzionario ». Volete accettare una transazione conclusa alla perfezione, come si deve? Ma allora avremo una riforma, non una rivoluzione! Non volete? E allora sarà forse necessario esercitare su di voi una certa pressione dal basso, tollerare in qualche modo la rivoluzione, spaventarvi, indebolirvi con un attacco del popolo rivoluzionario; allora diventerete piú arrendevoli: ma guardate che la transazione sarà piú utile per noi!

Sono questi, a quanto sembra, i termini del problema. Al potere c'è un governo in cui la maggior parte della borghesia non nutre alcuna fiducia e che gli operai e i contadini coscienti detestano. Il governo dispone di ingenti forze. Ha un solo punto debole: il denaro. Ma anche questo è da vedere: forse, sarà possibile strappare un prestito prima della Duma. Al governo si oppone, secondo la nostra ipotesi, la Duma cadetta. Che cosa vuole la Duma? Il suo prezzo « scontabile » è noto: il programma cadetto, la monarchia, la Camera alta e la Camera bassa democratica. E il suo prezzo fisso? Forse, qualcosa come un governo Scipov... A dire la verità, Scipov è contrario al suffragio diretto, ma comunque è un uomo onesto... ci si accorderà forse. Mezzi di lotta della Duma: rifiuto del prestito. È un mezzo disperato, anzitutto perché i soldi si troveranno anche senza la Duma, e, inoltre, perché secondo la legge i suoi diritti di controllo finanziario sono molto limitati. Altro mezzo: « Se no spareranno ». Ricordate come Katkov descrisse l'atteggiamento dei liberali verso il governo: cedi, altrimenti « essi » spareranno![53] Ma, al tempo di Katkov, gli « essi » erano un pugno di eroi, che non potevano far altro che ammazzare qualche individuo. Oggi, gli « essi » sono tutta la massa del proletariato, che in ottobre ha dato prova della sua capacità di condurre un'offensiva unanime in tutta la Russia, che in dicembre ha dato prova della sua capacità di impegnarsi in una battaglia accanita. Gli « essi » sono oggi anche le masse contadine, che hanno già dimostrato di saper partecipare alla lotta rivoluzionaria, pur se in forma ancora frammentaria, inconsapevole, non unanime; ma anche tra queste masse è in aumento il numero degli elementi consapevoli che, in condizioni favorevoli, non appena spiri il vento della libertà (oggi è cosí difficile guardarsi dalle correnti!), sono capaci di trascinare con sé milioni di uomini. Gli « essi » possono anche non uccidere i ministri. Gli « essi » possono spazzar via la monarchia, ogni forma di Camera alta, tutta la grande proprietà fondiaria e persino l'esercito permanente. E non solo possono farlo, ma lo faranno senza meno, solo che diminuisca la pressione della dittatura militare, ultimo rifugio del vecchio regime, ultimo non in base a un calcolo teorico, ma in base all'esperienza pratica già acquisita.

Sono questi i termini del problema. È impossibile prevedere con assoluta percisione come sarà risolto. Ma non vi sono dubbi sul modò come *vogliamo* risolverlo noi socialdemocratici, sul modo come lo *risolveranno* tutti gli operai e contadini coscienti: noi aspiriamo alla vittoria completa dell'insurrezione contadina e alla conquista di una repubblica realmente democratica. Quale sarà la tattica dei cadetti nel presente stato di cose, quale *dovrà essere* questa tattica, indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza dei singoli, per effetto delle condizioni oggettive in cui la piccola borghesia esiste nella società capitalistica, che lotta per la propria emancipazione?

La tattica dei cadetti si riduce in maniera immancabile e inevitabile a una serie di manovre tra l'autocrazia e la vittoria del popolo rivoluzionario, in modo da non concedere a nessuno degli avversari la possibilità di schiacciare l'altro con decisione e definitivamente. Se l'autocrazia schiaccerà con fermezza e per sempre la rivoluzione, i cadetti risulteranno impotenti, perché la loro forza scaturisce dalla rivoluzione. Se il popolo rivoluzionario, cioè il proletariato e i contadini insorti contro la grande proprietà fondiaria, schiacceranno con decisione e per sempre l'autocrazia, e quindi spazzeranno via la monarchia e tutte le sue appendici, i cadetti saranno lo stesso impotenti, perché tutta la loro capacità vitale passerà subito dalla parte della rivoluzione o della controrivoluzione, e nel partito rimarrà solo un paio di Kizevetter, che sospirando sulla « dittatura » se ne andrà a ricercare nei vocabolari latini il significato del termine corrispondente. In breve, la tattica dei cadetti può essere definita come segue: *garantire l'appoggio del popolo rivoluzionario al partito cadetto*. Il termine « appoggio » implica appunto quelle azioni del popolo rivoluzionario che devono essere, anzitutto, interamente subordinate agli interessi del partito cadetto, alle sue direttive, ecc., e che non siano, inoltre, troppo recise, offensive e soprattutto troppo energiche. Il popolo rivoluzionario non deve essere autonomo, questo in primo luogo; e, in secondo luogo, non deve vincere definitivamente, sgominare il nemico. Questa tattica sarà inevitabilmente applicata, in tutto e per tutto, dal partito cadetto e da ogni Duma cadetta; inoltre, s'intende, sarà motivata, difesa, argomentata con un ricco bagaglio ideale di ricerche « scientifiche » *, di nebulosità « filosofiche », di trivialità politiche (o da politicanti), di strepiti « criticoletterari » (*à la* Berdiaiev), ecc., ecc.

---

* Del genere di quella del Kizevetter, il quale ha scoperto che dittatura significa in latino difesa raddoppiata.

Viceversa, la socialdemocrazia rivoluzionaria non può definire oggi la propria tattica con la tesi dell'appoggio al partito e alla Duma dei cadetti. Questa tattica sarebbe sbagliata e comunque inutile.

Naturalmente, qualcuno obietterà: ma come? voi negate allora quello che è riconosciuto sia dal vostro programma che da tutta la socialdemocrazia internazionale? cioè l'appoggio del proletariato socialdemocratico alla democrazia borghese rivoluzionaria e di opposizione? Ebbene, questo è utopismo, anarchia, spirito sovversivo, rivoluzionarismo senza senso!

Scusate, signori! Permettetemi anzitutto di ricordarvi che non stiamo affrontando il problema generale e astratto dell'appoggio alla democrazia borghese, ma la questione concreta dell'appoggio al partito e alla Duma dei cadetti. Noi non neghiamo una tesi generale, ma esigiamo un'analisi specifica delle condizioni relative all'applicazione concreta di questi princípi generali. La verità astratta non esiste, la verità è sempre concreta. Se ne dimentica, per esempio, Plekhanov quando, e non per la prima volta, propone e sottolinea in particolare la seguente tattica: « La reazione tende a isolarci. Noi dobbiamo tendere a isolare la reazione ». È una tesi giusta, ma ridicolmente generica: vale a un tempo per la Russia del 1870, per la Russia del 1906, per la Russia in generale, e per l'Africa, l'America, la Cina, l'India. Non dice né dà niente, perché tutto il problema è di definire che cosa sia la reazione, come e con chi ci si debba unire (o, quanto meno, come e con chi si debbano coordinare le proprie azioni) per isolare la reazione. Plekhanov ha paura di dare una indicazione concreta, e di fatto, in pratica, come si è visto, la sua tattica si riduce a un cartello elettorale tra i socialdemocratici e i cadetti, all'appoggio della socialdemocrazia ai cadetti.

I cadetti sono contro la reazione? Prenderò il già citato n. 18 della *Molva* del 22 marzo. I cadetti vogliono cacciare il governo. È stupendo, ed è antireazionario! I cadetti vogliono accordarsi col governo autocratico sul ministero Scipov *. È ripugnante. Questa è una delle forme peggiori di reazione. Lo vedete bene, signori: con una tesi astratta, con una frase vuota sulla reazione non progredite di un sol passo.

---

* Mi diranno, forse, che si tratta di una bugia. Di un'assurda ciarla della ciarliera *Molva*. Vi prego di scusarmi, ma sono convinto che si tratti della verità. La ciarliera *Molva* ha spifferato la verità, anche se approssimativa, non letterale. Chi potrà dirimere la nostra polemica? Un richiamo alle dichiarazioni cadette. Ma in politica io non credo alle parole. I fatti cadetti? Sí, ho fiducia in questo criterio. Ma chi decida di esaminare tutta la linea politica cadetta nel suo complesso dovrà ammettere che l'affermazione della *Molva* è sostanzialmente vera.

I cadetti sono la democrazia borghese? È vero. Ma anche la massa dei contadini, che rivendica la confisca di tutte le terre signorili, cioè quel che non vogliono i cadetti, è democrazia borghese. Sia le forme che il contenuto dell'azione politica di queste due parti della democrazia borghese sono diversi. Quale delle due è per noi oggi piú importante sostenere? In *termini generali*, possiamo forse appoggiare la prima parte nell'epoca della rivoluzione democratica? Non significherà questo tradire la seconda? O volete forse negare che i cadetti, pronti in politica ad accordarsi su Scipov, siano capaci nella questione agraria di accordarsi su Kaufman? Lo vedete bene, signori: con una tesi astratta, con una frase vuota sulla democrazia borghese non progredite di un sol passo.

Ma i cadetti sono un partito unito, forte, vitale, parlamentare!

Non è vero. Il partito cadetto non è né unito né forte né vitale né parlamentare. I cadetti non sono uniti, perché per loro hanno votato molti elettori capaci di battersi sino in fondo, e non solo per un compromesso. Non sono uniti, perché la loro base sociale è intimamente contraddittoria, in quanto si estende dalla piccola borghesia democratica fino al grande proprietario terriero controrivoluzionario. Non sono forti, perché come partito non vogliono né possono partecipare alla guerra civile, accanita e aperta, che è divampata in Russia alla fine del 1905 e che ha ancora tutte le possibilità di esplodere con rinnovata energia in un prossimo avvenire. Non sono vitali, perché, se anche si realizzasse il loro ideale, nella società costruita secondo questo ideale la forza dirigente non sarebbero loro, ma i « seriamente » borghesi Scipov e Guckov. Non sono un partito parlamentare, perché da noi non esiste un parlamento. In Russia non c'è una Costituzione, ma solo un'autocrazia costituzionale, solo le illusioni costituzionali, particolarmente dannose in un'epoca di guerra civile acuta e diffuse con zelo singolare dai cadetti.

Siamo cosí venuti al nodo della questione. I dati specifici della presente fase della rivoluzione russa sono tali che le condizioni oggettive spingono alla ribalta una decisa battaglia extraparlamentare per il parlamentarismo, e quindi niente oggi è piú nocivo e pericoloso delle illusioni costituzionali e del giuoco al parlamentarismo. I partiti dell'opposizione « parlamentare » possono essere, in questo momento, piú pericolosi e nocivi dei partiti francamente e pienamente reazionari: questa tesi può sembrare paradossale solo a chi sia assolutamente incapace di ragionare dialetticamente. E, infatti, se tra le grandi masse del popolo è ormai matura la rivendicazione del parlamentarismo, se questa rivendicazione si riallaccia alla secolare evoluzione economica e sociale del nostro paese, se lo sviluppo politico impone di realizzarla, che cosa può esserci di piú pericoloso e nocivo di una sua fittizia realizzazione? L'antiparlamentarismo aperto è innocuo. È già condannato a morte. È già morto. E i tentativi di risuscitarlo esercitano un'influenza benefica nel senso che spingono verso la rivoluzione gli strati piú arretrati del popolo. L'unico strumento efficace per perpetuare l'autocrazia è l'« autocrazia costituzionale », la creazione e la diffusione di illusioni costituzionali. È questa l'unica politica giusta e ragionevole per l'autocrazia.

E io affermo che i cadetti favoriscono attualmente questa politica autocratica ragionevole assai piú di quanto facciano le *Moskovskie Viedomosti*. Si prenda, ad esempio, la polemica fra questo giornale e la stampa liberale sul problema dell'esistenza di una monarchia costituzionale in Russia. No, non esiste, dichiarano le *Moskovskie Viedomosti*. Sí, esiste, dicono in coro i giornali cadetti. In questa discussione le *Moskovskie Viedomosti* sono progressive, e i giornali cadetti reazionari, poiché le prime dicono la verità, smascherano un'illusione, *aussprechen was ist*, mentre i cadetti dicono una bugia, una bugia generosa, benevola, sinceramente coscienziosa, splendida, armonica, scientificamente paludata, imbellettata alla Kizevetter, salottiera, ma pur sempre una bugia. E niente è piú pericoloso e nocivo, nella presente fase della lotta (in base alle sue condizioni oggettive), di una simile bugia.

Breve disgressione. M'è capitato, or non è molto, di tenere una conferenza politica in casa di un cadetto molto istruito e molto gentile. Abbiamo discusso. Immaginiamo, diceva il padrone di casa, di avere davanti a noi una belva, un leone, e di essere proprio noi due gli schiavi destinati a morire. Ebbene, varrebbe la pena di polemizzare? Non avremmo invece il dovere di unirci per combattere contro il nemico comune, di « isolare la reazione », come ha detto stupendamente il piú saggio e lungimirante dei socialdemocratici, G.V. Plekhanov? L'esempio è ottimo, e io lo accetto, ho risposto.

Ma che fare, se uno degli schiavi consiglia di prender le armi e di attaccare la belva, mentre l'altro, durante la lotta, osservando il collare del leone con la scritta « Costituzione », esclama: « Sono contrario alla violenza, venga da destra o da sinistra », « aderisco a un partito parlamentare e resto sul terreno costituzionale »? Non potrebbe accadere che il leone, spifferando i suoi veri scopi leonini, riesca in questo caso a istruire piú utilmente le masse e a sviluppare la loro coscienza politica e di classe di quanto non faccia lo schiavo che, mentre viene sbranato dal leone, semina fiducia nel collare?

La verità è che troppo spesso, nei discorsi correnti sull'appoggio che la socialdemocrazia deve dare alla democrazia borghese, a causa di alcune tesi generiche e astratte, si dimenticano le peculiarità del momento concreto in cui matura la lotta per il parlamentarismo; e uno degli strumenti di lotta contro il parlamentarismo consiste appunto, per il governo autocratico, nel giocare al parlamentarismo. In queste condizioni, mentre è ancora in atto la battaglia extraparlamentare definitiva, sarebbe un fatale errore, se non un delitto nei confronti del proletariato, proporre al partito operaio di appoggiare il partito delle intese parlamentari e delle illusioni costituzionali.

Immaginiamo di avere in Russia un regime parlamentare. In questa ipotesi il parlamento sarebbe già diventato la forma principale di dominio delle forze e delle classi dirigenti, sarebbe già diventato l'arena principale in cui si scontrano gli interessi sociali e politici. Nella fase da noi supposta manca un movimento rivoluzionario nel senso immediato del termine, e le condizioni economiche e d'altro tipo non causano esplosioni rivoluzionarie. Nessuna declamazione rivoluzionaria riuscirebbe, ovviamente, in tal caso a « suscitare » una rivoluzione. E la rinuncia alla lotta parlamentare sarebbe allora assolutamente inammissibile per la socialdemocrazia. Il partito operaio dovrebbe porsi con la massima serietà sul terreno parlamentare, dovrebbe partecipare alle elezioni per la « Duma » e all'attività stessa della « Duma », subordinare tutta la sua tattica alla creazione e al buon funzionamento di un partito socialdemocratico parlamentare. Allora, l'appoggio al partito cadetto in parlamento, contro tutti i partiti di destra, sarebbe un nostro inderogabile dovere. Allora, non vi sarebbe assolutamente niente da obiettare contro le intese elettorali con i cadetti nelle elezioni comuni, per esempio nelle assemblee elettorali di governatorato (durante le elezioni indirette). E non è tutto. Perché in quel caso sarebbe nostro dovere appoggiare gli scipoviani in parlamento, contro tutti i reazionari autentici e inveterati: la reazione tende a isolarci, diremmo, e noi socialdemocratici dobbiamo tendere a isolare la reazione.

Oggi, in Russia, non si può neppure parlare dell'esistenza di un regime parlamentare effettivo, funzionante, da tutti riconosciuto. Oggi, in Russia, la forma principale di dominio delle classi e forze sociali dirigenti è la forma non parlamentare, e l'arena principale in cui si scontrano gli interessi sociali e politici non è il parlamento. In queste condizioni ogni appoggio al partito delle intese parlamentari sarebbe un suicidio per il partito operaio, e, viceversa, l'appoggio alla democrazia borghese, che opera fuori del parlamento, benché in modo spontaneo, disorganico, inconsapevole (nella forma delle esplosioni contadine), assurge in primo piano, diviene un'azione seria e concreta a cui bisogna subordinare tutto il resto... L'insurrezione è in queste condizioni sociali e politiche una realtà; il parlamentarismo un giuoco, un'arena non effettiva di lotta, un'esca assai piú che una concessione reale. Il problema non è dunque che noi neghiamo o sottovalutiamo la lotta parlamentare, e la nostra posizione non è neppure sfiorata da alcune frasi generiche sul parlamentarismo. Il problema consiste soltanto nelle caratteristiche concrete della presente fase della rivoluzione democratica, fase in cui i conciliatori borghesi e i monarchici liberali, senza negare affatto che Durnovo possa semplicemente sciogliere la Duma o che la legge possa renderla definitivamente inoperante, dichiarano non di meno serio il parlamentarismo e utopistica, anarchica, ribellistica, impotente sul piano rivoluzionario l'insurrezione, come dicono tutti questi Kizevetter, Miliukov, Struve, Izgoiev e gli altri eroi del filisteismo.

Immaginate che il partito socialdemocratico partecipi alle elezioni per la Duma. Viene designato un certo numero di grandi elettori socialdemocratici. Per non far vincere i centoneri, è indispensabile (una volta accettata questa assurda commedia delle elezioni) sostenere i cadetti. Il partito socialdemocratico stipula un'intesa elettorale con il partito cadetto. Un certo numero di socialdemocratici viene eletto alla Duma con l'aiuto dei cadetti. Ci si domanda se il pesce vale la salsa. Che cose ne possiamo ricavare: un vantaggio o una perdita? Anzitutto, non potremmo informare ampiamente le masse sulle condizioni e sul carattere delle intese elettorali con i cadetti, dal punto di vista socialdemocratico. I giornali cadetti diffonderebbero in centinaia di migliaia e in milioni di copie la menzogna borghese e la contraffazione borghese dei compiti di classe del proletariato. I nostri volantini e le riserve da noi formulate nelle nostre dichiarazioni sarebbero una goccia nell'oceano. *Di fatto* diventeremmo una muta appendice dei cadetti. Inoltre, nello stipulare l'intesa in modo tacito o aperto e formale (poco importa), ci assumeremmo, senza dubbio, davanti al proletariato una certa responsabilità per i cadetti, per tutta la loro politica, facendo credere che sono migliori di tutti gli altri e che la loro Duma aiuterà il popolo. Noi potremmo con successive « *dichiarazioni* » declinare ogni responsabilità per queste o quelle iniziative cadette? Questo è da vedere: ma le dichiarazioni sarebbero sempre semplici dichiarazioni, mentre il *fatto* dell'intesa elettorale sarebbe sempre un fatto. E abbiamo forse qualche motivo, pur indiretto, per farci garanti dei cadetti davanti al proletariato e davanti alle masse contadine? Non ci hanno forse dato i cadetti mille prove della loro affinità con quei professori cadetti tedeschi, con quei « ciarlatani di Francoforte », che seppero trasformare, non già la Duma, ma persino l'Assemblea costituente nazionale, cioè uno strumento di espansione rivoluzionaria, in un mezzo per attutire e soffocare (moralmente) la rivoluzione? L'appoggio al partito cadetto sarebbe un errore per la socialdemocrazia, e il nostro partito ha fatto bene a boicottare le elezioni.

L'appoggio al partito cadetto non può essere oggi un compito della socialdemocrazia. Noi non possiamo sostenere la Duma cadetta. In tempo di guerra, i conciliatori e i disertori sono persino piú pericolosi del nemico. Scipov, almeno, non si proclama « democratico » e non è seguito dal « mugik » che brama la « libertà del popolo ». Ma, se il partito della « libertà del popolo », dopo aver concluso questo o quel patto di aiuto reciproco con i socialdemocratici, venisse in seguito a un compromesso con l'autocrazia per sostituire l'Assemblea costituente con un governo dello stesso Scipov, o riducesse la sua « attività » a discorsi altisonanti e ad enfatiche risoluzioni, noi verremmo a trovarci nella posizione piú assurda.

Proporre al partito operaio di sostenere oggi i cadetti è come dire che il vapore non serve a far funzionare il motore del battello, ma solo a dargli modo di emettere fischi. Se ci sarà vapore nella caldaia, anche la sirena fischierà. Se la rivoluzione sarà vigorosa, fischieranno anche i cadetti. Il fischio si può contraffare, e piú volte nella storia della lotta *per* il parlamentarismo i traditori della libertà del popolo hanno contraffatto i fischi e preso in giro gli uomini semplici, che credevano alle « prime assemblee rappresentative ».

Non è nostro compito appoggiare la Duma cadetta; noi dovremo invece approfittare dei conflitti interni della Duma e di quelli legati alla sua attività allo scopo di scegliere il momento migliore per attaccare il nemico e insorgere contro l'autocrazia. Dovremo adeguarci al modo come maturerà la crisi politica nella Duma e intorno ad essa. Tutta questa campagna della Duma dovrà avere per noi grande importanza, ci aiuterà a prendere coscienza dello stato d'animo della società e a determinare piú esattamente e giustamente il « punto di ebollizione », ma essa varrà piú come un sintomo che non come un reale campo di battaglia. Noi non appoggeremo la Duma cadetta, non dovremo fare i conti con il partito dei cadetti, ma con quegli elementi della piccola borghesia urbana e soprattutto dei contadini che, avendo votato per i cadetti, finiranno per perdere ogni illusione e si porranno senza dubbio sul piede di guerra: e questo avverrà tanto prima quanto piú nettamente i cadetti avranno vinto alla Duma. Allo scopo di organizzare gli operai, di smascherare le illusioni costituzionali, di preparare l'offensiva militare, noi dobbiamo approfittare della dilazione che ci viene offerta dalla Duma di opposizione (questa dilazione è per noi vantaggiosa, perché il proletariato deve radunare con tenacia le sue forze). Il nostro compito è di trovarci al nostro posto nel momento in cui la farsa della Duma esploderà in una nuova e grave crisi politica; in quel caso non ci proporremo di sostenere i cadetti (nella migliore ipotesi i cadetti saranno soltanto un debole sostegno del popolo rivoluzionario), ma di abbattere il governo autocratico e far passare il potere nelle mani del popolo rivoluzionario. Se il proletariato e i contadini usciranno vittoriosi dall'insurrezione, la Duma cadetta firmerà ad occhi chiusi un documento di adesione al manifesto rivoluzionario che convocherà l'Assemblea costituente di tutto il popolo. Se l'insurrezione sarà schiacciata, il vincitore estenuato dalla lotta sarà forse costretto a spartire una buona metà del potere con la Duma cadetta, che si assiderà al banchetto e approverà una risoluzione di biasimo contro la « follia » di un'insurrezione armata scatenata nel momento in cui un'effettiva struttura costituzionale era ormai realizzabile e vicina... Se ci sono i cadaveri, i vermi non possono mancare.

V

UN MODELLO DI BORIA CADETTA

Ai fini di una valutazione delle vittorie cadette e dei compiti del partito operaio nel momento presente grande rilievo assume l'analisi del precedente periodo della rivoluzione russa nei suoi rapporti con l'attuale. Gli schemi di risoluzioni tattiche della maggioranza e della minoranza, già pubblicati, rivelano due linee, due orientamenti di pensiero, connessi con due diversi metodi di giudizio. Rimandando il lettore a queste risoluzioni, vogliamo qui soffermarci su un articolo apparso nel giornale cadetto *Nascia Gizn*. L'articolo, che parla della prima risoluzione menscevica, fornisce abbondante materiale per controllare, integrare e chiarire quanto abbiamo detto piú sopra a proposito della Duma cadetta. Lo riportiamo quindi per esteso (R. Blank, *All'ordine del giorno della socialdemocrazia russa, Nascia Gizn*, 1906, n. 401, 23 marzo):

> La risoluzione tattica della frazione « menscevica » del Partito operaio socialdemocratico di Russia, pubblicata in questi giorni, è un documento molto prezioso. Essa attesta che le dure lezioni del primo periodo della rivoluzione russa non sono state infruttuose per quella parte della socialdemocrazia che *è più sensibile* alle istanze della realtà e che piú si ispira ai princípi del socialismo scientifico. La *nuova tattica*, formulata in questa risoluzione, *tende a condurre* il movimento socialdemocratico russo *per quella strada lungo la quale procede tutta la socialdemocrazia internazionale*, sotto la guida del grande partito socialdemocratico della Germania. Ho detto « nuova tattica »: l'espressione non è del tutto esatta, perché questa tattica rappresenta sotto molti riguardi un ritorno ai vecchi princípi, elaborati al tempo della creazione della socialdemocrazia russa dai suoi fondatori, piú volte sviluppati in seguito dai suoi teorici e pubblicisti, accettati da quasi tutti i socialdemocratici alla vigilia della rivoluzione russa. Questi princípi sono stati però dimenticati. La bufera rivoluzionaria ha sollevato, come fosse una piuma, tutta la nostra socialdemocrazia e se l'è portata dietro con vorticosa rapidità; in un baleno sono svaniti tutti quei princípi socialdemocratici e marxisti che erano stati elaborati con zelo e dedizione in un quarto di secolo, come fossero un sottile strato di polvere adagiatosi sulla superficie; i pilastri stessi della concezione socialdemocratica del mondo sono stati scossi e, a quanto pare, sradicati.

Ma la bufera, dopo aver turbinato, si è placata, e la socialdemocrazia è ritornata al punto d'avvio. Della violenza di questa bufera si può avere un'idea, quando si pensa che persino Parvus, lo ammette lui stesso, ne è stato travolto; chi conosce Parvus, chi sa quanto sia difficile scuoterlo, comprenderà che cosa ciò significhi... « Il torrente rivoluzionario ci spingeva irresistibilmente avanti », dice Parvus nel suo noto opuscolo. « Siamo stati solo le corde di un'arpa suonata dall'uragano della rivoluzione », egli osserva in un altro brano dello stesso opuscolo. Questo è assolutamente vero e spiega altresí perché la musica socialdemocratica di quel tempo abbia rievocato tanto poco le sinfonie di Beethoven, di Bach o... di Marx. Tutte le teorie e tutti i princípi, il pensiero stesso e la semplice ragione, sono respinti in secondo piano, quasi scompaiono dietro le quinte, quando sulla scena avanza la spontaneità con l'onnipotenza delle sue forze elementari.

Ma adesso è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione, ed è possibile ritornare a un'attività consapevole, pianificata, sistematica. La prima iniziativa deve, evidentemente, consistere nel prendere alcune precauzioni contro il ripetersi di quel che è accaduto nel primo periodo della rivoluzione russa, nel suo *Sturm und Drang-Zeit*, cioè contro l'azione devastatrice dei torrenti e degli uragani rivoluzionari. L'unico mezzo efficace in tal senso può consistere soltanto nell'estendere e nel rafforzare l'organizzazione; è quindi pienamente naturale che la frazione dei « menscevichi » ponga questo compito in primo piano e ne dia una formulazione ampia, inserendo nel proprio programma anche le organizzazioni economiche e riconoscendo la necessità di sfruttare tutte le possibilità legali. Nella risoluzione non c'è ombra di disprezzo romantico per la « legalità » e di noncuranza aristocratica per l'« economia ».

Con altrettanto realismo la risoluzione affronta il problema dei rapporti fra la democrazia operaia e la democrazia borghese, riconoscendo appieno la necessità di un aiuto reciproco e considerando i pericoli impliciti in un'azione isolata del proletariato nella lotta decisiva contro la reazione armata. Particolare attenzione merita l'atteggiamento che la risoluzione assume verso il problema dell'insurrezione armata; essa ritiene necessario che « si evitino le iniziative che possono trascinare il proletariato a scontri armati con il governo, in una situazione in cui gli operai sono destinati a rimanere isolati ».

Solo cosí può evitarsi che si ripetano in Russia le giornate parigine di giugno del 1848; solo cosí la democrazia operaia e la democrazia borghese (se non riusciranno a coalizzarsi) potranno combattere una lotta coordinata, senza la quale la vittoria del movimento è impossibile. La democrazia borghese, che secondo la testimonianza di Karl Marx assume

« in ogni rivoluzione progressiva la massima importanza », non ne avrà meno nella rivoluzione russa. Se il partito socialdemocratico di Russia non può, o non vuole, fare della borghesia un suo aperto alleato, non deve comunque respingerla nel campo opposto della reazione e della controrivoluzione. La socialdemocrazia rivoluzionaria non deve far questo, non ha il diritto di farlo, *è tenuta* a evitarlo con ogni mezzo, per la causa dell'emancipazione e per la sua stessa causa. Se la democrazia borghese è attualmente contraria all'insurrezione armata, non si può e non si deve parlare di insurrezione. Bisogna tener conto di questo fatto, anche se la borghesia si dovesse piegare, a causa soltanto della fiacchezza, debolezza e viltà che le sono proprie. Del resto, il capo della socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca non ha forse detto:

« *In der Gewalt sind sie uns stets über!* » (Per la forza bruta essi — ossia i reazionari — ci battono sempre!)?

Forse quel « sempre » non è vero, ma riguardo al « tempo presente » si può essere comunque dell'avviso di Liebknecht e della socialdemocrazia tedesca, che la pensa tutta come lui, senza essere pusillanimi e nemmeno soltanto « fiacchi »... La risoluzione dei « menscevichi » si attiene, evidentemente, a questa posizione o, quanto meno, le è vicina; analogamente, essa è imbevuta sotto altri aspetti di quello spirito di realismo politico che costituisce il tratto distintivo della socialdemocrazia tedesca e a cui quest'ultima deve le sue ineguagliabili vittorie.

Aderirà tutto il partito socialdemocratico di Russia alla risoluzione dei « menscevichi »? Da ciò dipendono molte cose nel nostro movimento rivoluzionario, e soprattutto nel nostro movimento socialdemocratico; da ciò dipende forse il destino stesso di questo movimento per molti anni. Anche in Russia, com'è già avvenuto in altri paesi, la socialdemocrazia potrà radicarsi e rafforzarsi solo quando sarà penetrata a fondo nel seno delle masse democratiche. Se essa resterà circoscritta all'interno del solo strato superiore della democrazia (che pur è il piú fecondo), il nostro uragano potrà agevolmente sradicarla dal suolo russo, com'è avvenuto per la socialdemocrazia francese nel 1848 o per il movimento socialdemocratico inglese degli anni quaranta, conosciuto sotto il nome di « movimento cartista ».

Sin qui l'articolo del signor Blank. I giudizi piú tipici per un « cadetto » e familiari, in tutte le loro premesse, a chi abbia letto attentamente l'*Osvobozdenie* del signor Struve e la posteriore stampa legale cadetta sono qui articolati in modo che la valutazione della tattica politica attuale si basa sulla valutazione del precedente periodo della rivoluzione russa. Vogliamo quindi soffermarci, in primo luogo, su questa *valutazione del passato*, sulla sua validità o erroneità.

Il signor Blank mette a confronto due fasi della rivoluzione russa. La prima abbraccia, all'incirca, i mesi da ottobre a dicembre del 1905. È il periodo della bufera rivoluzionaria. La seconda fase è quella attuale, che noi abbiamo, ovviamente, diritto di chiamare: periodo delle vittorie cadette alle elezioni per la Duma o forse, se ci si arrischia ad anticipare, periodo della Duma cadetta.

A proposito di questo periodo il signor Blank dice che oggi è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione e che si può fare ritorno a un'attività consapevole, pianificata, sistematica. Il signor Blank caratterizza la prima fase come un periodo di dissidio tra la teoria e la pratica. Sono svaniti tutti i princípi socialdemocratici; la tattica predicata ininterrottamente dai fondatori della socialdemocrazia russa è caduta in oblio; sono stati sradicati i pilastri stessi della concezione socialdemocratica del mondo.

Questa fondamentale affermazione del signor Blank è di ordine puramente empirico. Tutta la teoria del marxismo sarebbe stata in contrasto con la « prassi » del periodo della bufera rivoluzionaria.

Ma è poi vero? Qual è dunque il primo ed essenziale « pilastro » della teoria marxista? Che l'unica classe coerentemente rivoluzionaria della società moderna, e quindi l'unica classe d'avanguardia in ogni rivoluzione, è il proletariato. C'è da chiedersi se la bufera rivoluzionaria abbia sradicato questo « pilastro » della concezione socialdemocratica del mondo. Secondo noi, la bufera l'ha ribadito nel modo piú brillante. Il proletariato è stato infatti il principale, e all'inizio quasi l'unico, *combattente* di questo periodo. Non è forse accaduto che in Russia, per la prima volta nella storia mondiale, la rivoluzione borghese sia stata caratterizzata dall'applicazione larghissima, sconosciuta persino ai paesi capitalistici piú evoluti, di uno strumento di lotta puramente proletario: lo sciopero politico di massa? Il proletariato s'è impegnato nella lotta rivoluzionaria diretta, mentre i signori Struve e Blank lo incitavano a recarsi alla Duma di Bulyghin, mentre i professori cadetti esortavano gli studenti a studiare. Con la sua arma proletaria di lotta la classe operaia ha conquistato alla Russia tutta la « Costituzione » (se è lecito chiamarla cosí), che da allora in poi è stata soltanto snaturata, mutilata e tosata. Il proletariato ha applicato in ottobre del 1905 quel metodo tattico di cui avrebbe parlato, *sei mesi dopo*, la risoluzione del III Congresso *bolscevico* del POSDR, richiamando l'attenzione sulla necessità di fondere lo sciopero politico di massa con l'insurrezione; da questa fusione è caratterizzato appunto *tutto* il periodo della « bufera rivoluzionaria », tutto l'ultimo trimestre del 1905. E quindi il nostro ideologo della piccola borghesia ha alterato la realtà nel modo piú sfrontato e stridente. Senza aver indicato un solo *fatto* che documenti il divario tra la teoria marxista e l'esperienza pratica della « bufera rivoluzionaria », egli tènta di offuscare il tratto fondamentale di questa bufera, che ha confermato nel modo piú brillante « tutti i princípi socialdemocratici » e ribadito « tutti i pilastri della concezione socialdemocratica del mondo ».

DIGRESSIONE

Conversazione popolare con i pubblicisti e i dotti professori cadetti

Qual è tuttavia la causa reale che ha indotto il signor Blank a formulare la tesi assurda e sbagliata che nel periodo della « bufera » sono svaniti tutti i princípi marxisti? L'analisi di questa circostanza presenta grande interesse: essa ci rivela infatti, ancora una volta, l'effettiva natura del filisteismo in politica.

In che cosa consiste la differenza principale tra il periodo della « bufera rivoluzionaria » e l'attuale fase « cadetta », sotto il profilo dei diversi metodi di azione politica? sotto il profilo dei diversi tipi di iniziativa storica del popolo? Anzitutto e principalmente nel fatto che durante la « bufera » sono stati applicati alcuni metodi particolari di azione, che sono estranei ad altri momenti della vita politica. I metodi piú importanti sono: 1) *la « conquista » della libertà politica da parte del popolo*, la sua realizzazione senza alcun diritto o legge, senza alcuna restrizione (libertà di riunione, anche se solo nelle università, libertà di stampa, di associazione, ecc.); 2) l'istituzione di nuovi organi del *potere rivoluzionario*: i soviet dei deputati di operai, soldati, ferrovieri, contadini, i nuovi organi rurali e urbani, ecc., ecc. Questi organi sono stati creati esclusivamente dagli strati *rivoluzionari* della popolazione, sono stati creati al di fuori di ogni legge e norma, in modo integralmente rivoluzionario, come frutto dell'elaborazione originale del popolo, come risultato dell'iniziativa autonoma del popolo, che si era liberato o si stava liberando delle vecchie pastoie poliziesche. Sono stati infine veri e propri organi di *potere,* nonostante il loro carattere embrionale, spontaneo, amorfo, nonostante la loro indeterminatezza nella composizione e nel funzionamento. Hanno operato come organi del potere, requisendo, per esempio, le tipografie (Pietroburgo), arrestando i funzionari di polizia che impedivano al popolo rivoluzionario di esercitare i suoi diritti (se ne sono avuti esempi anche a Pietroburgo, dove il corrispondente organo del nuovo potere era piú debole, e il vecchio potere piú forte). Hanno operato come organi del potere, esortando tutto il popolo a non dar soldi al vecchio potere. Hanno confiscato i fondi del vecchio governo (comitati di sciopero dei ferrovieri nel Sud) e li hanno impiegati per le necessità del nuovo governo popolare. Sí, sono stati senza dubbio l'embrione del nuovo governo popolare o, se si vuole, rivoluzionario. Per il loro carattere sociale e politico sono stati, in embrione, una dittatura degli elementi rivoluzionari del popolo. Ve ne stupite, signor Blank e signor Kizevetter? Non ritrovate forse quella « difesa raddoppiata » che per il borghese equivale alla dittatura? Vi abbiamo già detto che non riuscite a concepire la nozione scientifica di dittatura. Vi chiariremo tra poco questo concetto, perché prima vogliamo indicare il *terzo* « metodo » d'azione dell'epoca della « bufera rivoluzionaria »: *l'impiego della violenza da parte del popolo nei confronti di chi aveva usato la violenza contro il popolo.*

Gli organi del potere da noi descritti sono stati, in embrione, una dittatura, perché questo potere non riconosceva *alcun* altro potere, *alcuna* legge, *alcuna* norma, emanata da qualsiasi fonte. E un potere illimitato, extralegale, fondato sulla forza, nel senso piú immediato del termine, è appunto la dittatura. Ma la forza sulla quale poggiava e tendeva a poggiare il nuovo potere non era la forza delle baionette impugnate da un gruppo di militari, non era la forza del « commissariato di polizia », la forza del denaro, la forza di una qualsiasi vecchia istituzione. Niente di tutto questo. Né armi né denaro né vecchie istituzioni avevano in pugno i nuovi organi del nuovo potere. La loro forza — riuscite a immaginarlo, signor Blank e signor Kizevetter? — non aveva niente da spartire con i vecchi arnesi, con la « difesa raddoppiata », se non si considera la difesa raddoppiata del popolo dall'oppressione della polizia e degli altri organi del vecchio potere.

Su che cosa dunque poggiava questa forza? Sulle masse popolari.

Ecco la differenza *fondamentale* tra gli organi del nuovo potere e tutti gli organi del vecchio potere. Questi erano gli organi di potere della minoranza sul popolo, sulla massa degli operai e dei contadini. Quelli erano invece gli organi di potere del popolo, degli operai e dei contadini, sulla minoranza, su un pugno di sbirri e di aggressori, su un pugno di nobili e di funzionari privilegiati. È questa la differenza tra la dittatura *sul* popolo e la dittatura *del* popolo rivoluzionario, rammentatelo bene, signor Blank e signor Kizevetter! Il vecchio potere, in quanto dittatura della minoranza, poteva reggersi soltanto con l'ausilio dei sotterfugi polizieschi, solo attraverso il distacco, la separazione delle masse popolari dal potere, dal controllo sul potere. Il vecchio potere non credeva sistematicamente nelle masse, temeva la cultura, si reggeva sull'inganno. Il nuovo potere, in quanto dittatura della stragrande maggioranza, ha potuto reggersi e si è retto solo con l'ausilio della fiducia nelle grandi masse, solo perché ha fatto partecipare nel modo piú ampio, piú libero e vigoroso le masse al potere. Niente misteri, niente segreti, né regolamenti né formalità. Sei un operaio? Vuoi batterti per liberare la Russia da un pugno di sbirri e di aggressori? Bene, sei un compagno. Eleggi il tuo deputato. Eleggilo subito, immediatamente, come ritieni piú opportuno, e noi lo accoglieremo volentieri, con gioia, tra i membri del nostro soviet dei deputati operai, del comitato contadino, del soviet dei soldati, ecc., ecc. Questo potere era aperto a tutti, agiva sempre in presenza delle masse, era accessibile alle masse e promanava direttamente da loro, era l'organo diretto delle masse popolari e della loro volontà. Di questo tipo è stato il nuovo potere o, per meglio dire, il suo embrione, perché la vittoria del vecchio regime ha calpestato molto presto i germogli della giovane pianta.

Forse, signor Blank e signor Kizevetter, mi chiederete a che serva la « dittatura », a che serva la « violenza ». Una massa ingente può mai aver bisogno della violenza contro un piccolo pugno di persone? Decine e centinaia di milioni di uomini possono forse essere dittatori di mille o diecimila individui?

Questa domanda la rivolge di solito chi sente usare per la prima volta il termine di dittatura in un'accezione per lui inedita. La gente è abituata a conoscere soltanto il potere e la dittatura della polizia. Le sembra strano che possa esistere un potere senza alcuna polizia, che possa esistere una dittatura non poliziesca. Voi dite che milioni di uomini non hanno bisogno di usare la violenza contro migliaia di individui. Vi sbagliate, e vi sbagliate perché non considerate il fenomeno nel suo sviluppo. Dimenticate che il nuovo potere non cade dal cielo, ma nasce e cresce accanto al vecchio potere, lottando contro il vecchio potere. Senza violenza contro chi usa la violenza e detiene le armi e gli organi del potere, il popolo non può emanciparsi dai suoi oppressori.

Eccovi un esempio molto semplice, signor Blank e signor Kizevetter, perché possiate far vostra questa saggezza che è inaccessibile all'intelletto cadetto e « dà le vertigini » alla mente dei cadetti. Immaginate che Avramov torturi e sevizi la Spiridonova. Poniamo che la Spiridonova abbia dalla sua parte decine e centinaia di inermi. Dalla parte di Avramov c'è un pugno di cosacchi. Che cosa farebbe il popolo, se le sevizie contro la Spiridonova non fossero fatte nella camera di tortura? Userebbe la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi sbirri. Forse immolerebbe alcuni dei suoi combattenti, che sarebbero uccisi dagli Avramov, ma tuttavia disarmerebbe con la forza Avramov e i cosacchi e inoltre, con ogni probabilità, ucciderebbe sul posto alcuni di questi uomini (se è lecito chiamarli cosí), rinchiuderebbe gli altri in carcere per impedir loro di continuare a commettere infamie e per consegnarli al tribunale del popolo.

Lo vedete, signor Blank e signor Kizevetter! Quando Avramov e i cosacchi seviziano la Spiridonova, si ha la dittatura militare-poliziesca sul popolo. Quando il popolo rivoluzionario (pronto a battersi contro gli aggressori, e non solo a esortare, ammonire, lamentarsi, condannare, frignare e pigolare, rivoluzionario appunto e non filisteo) usa la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi, si ha la dittatura del popolo rivoluzionario. Una *dittatura*, perché si tratta del potere del popolo sugli Avramov, di un potere non limitato da alcuna legge (il piccolo borghese sarebbe forse contrario a liberare con la forza la Spiridonova da Avramov e direbbe: ma non è « illegale »? Abbiamo forse una « legge » per uccidere Avramov? E alcuni ideologi del filisteismo non hanno forse ideato la teoria della non resistenza al male? *). Il concetto scientifico di dittatura non implica altro che un potere illimitato, non circoscritto da alcuna legge, da alcuna norma, direttamente fondato sulla violenza. *Nient'altro che questo* significa il concetto di « dittatura », ricordatelo bene, signori cadetti! Inoltre, nel nostro esempio, troviamo la dittatura *del popolo,* perché è il popolo, la massa amorfa della popolazione, raccolta « casualmente » in una data località, che entra direttamente in scena, emanando ed eseguendo sentenze, esercitando il potere, creando un nuovo diritto rivoluzionario. Infine, è una dittatura del popolo *rivoluzionario*. Perché solo del popolo rivoluzionario, e non di tutto il popolo? Perché in seno a tutto il popolo, che soffre senza tregua e nel modo piú crudele a causa delle gesta degli Avramov, c'è gente fisicamente abbrutita, spaventata, moralmente avvilita, per esempio, dalla teoria della non resistenza al male, o semplicemente avvilita non dalla teoria, ma dal pregiudizio, dalla consuetudine, dalla routine, gente apatica, i cosiddetti uomini della strada, i filistei, che preferiscono sottrarsi a una lotta aspra, tenersi in disparte o addirittura nascondersi (come se la battaglia non fosse affar loro!). Ecco perché la dittatura non viene esercitata da tutto il popolo, ma soltanto dal popolo rivoluzionario, che però non teme affatto le masse del popolo e anzi chiarisce loro le ragioni dei suoi atti e tutti i particolari, le fa partecipare volentieri non solo all'« amministrazione » dello Stato, ma anche al potere e le impegna nella creazione stessa dello Stato.

---

* Signor Berdiaiev, signori redattori della *Poliarnaia Zviezdà* o di *Svoboda i Kultura*, eccovi un nuovo tema per lunghe lamentazioni... cioè per lunghi articoli contro il « teppismo » dei rivoluzionari. Ecco, per costoro, Tolstoi è un filisteo! *Quelle horreur*, come diceva la signora amabile da tutti i punti di vista [53].

E quindi nel nostro esempio sono contenuti *tutti gli elementi* del concetto scientifico di « dittatura del popolo rivoluzionario » nonché di quello di « dittatura militare-poliziesca ». Da questo esempio semplice, e accessibile persino a un erudito professore cadetto, è possibile passare adesso ai fenomeni piú complessi della vita sociale.

La rivoluzione, nel senso rigoroso e immediato del termine, è appunto quella fase della vita popolare in cui il malcontento accumulato nei secoli contro le gesta degli Avramov esplode infine nei *fatti*, e non nelle parole, nelle azioni di *milioni di uomini del popolo,* e non di pochi individui. Il popolo si ridesta e insorge per emanciparsi dagli Avramov. Il popolo salva le innumerevoli Spiridonove della vita russa dagli Avramov, esercita la violenza contro di essi, prende il potere su di loro. Naturalmente, tutto questo non avviene in modo cosí facile e « repentino » come nel caso che abbiamo semplificato di proposito per il professor Kizevetter: la lotta del popolo contro gli Avramov, che è lotta nel senso rigoroso e immediato del termine, l'espulsione degli Avramov si protrae per mesi e anni di « bufera rivoluzionaria ». L'eliminazione degli Avramov ad opera del popolo è il contenuto reale di ciò che si chiama grande rivoluzione russa. Questa liquidazione (se la consideriamo sotto l'aspetto dei metodi di creazione storica) si svolge nelle forme che abbiamo descritto sopra, parlando della bufera rivoluzionaria, e implica infatti: la conquista della libertà politica da parte del popolo, cioè la conquista di quella libertà di cui gli Avramov intralciavano la realizzazione; la creazione da parte del popolo di un nuovo potere rivoluzionario, di un potere sugli Avramov, di un potere sui violenti del vecchio regime di polizia; l'esercizio da parte del popolo della violenza nei confronti degli Avramov per eliminare, disarmare e rendere innocui questi cani selvaggi, tutti gli Avramov, i Durnovo, i Dubasov, i Min e via dicendo.

È forse un bene che il popolo usi metodi di lotta illegali, disordinati, non pianificati e non sistematici, come la conquista della libertà, la creazione di un nuovo potere rivoluzionario che non sia sancito formalmente? È un bene che il popolo eserciti la violenza contro i suoi oppressori? Sí, è un gran bene. È la manifestazione piú alta della lotta popolare per la libertà. È il grande momento in cui i sogni di libertà dei figli migliori della Russia diventano *azione*, azione delle masse popolari, e non di singoli eroi. È un bene, come (nel nostro esempio) è un bene che la Spiridonova sia liberata per opera della folla, che disarma con la violenza e rende innocuo Avramov.

Ma qui veniamo al nodo centrale dei reconditi pensieri e timori cadetti. Il cadetto è un ideologo del filisteismo proprio perché trasferisce nella politica, nella liberazione di tutto il popolo, nella rivoluzione le vedute di quel filisteo che nell'esempio della Spiridonova torturata da Avramov cercherebbe di trattenere la folla, le consiglierebbe di non trasgredire la legge, di non affrettarsi a liberare le vittime dalle mani del carnefice, operante in nome del potere legittimo. Beninteso, nel nostro esempio un tale filisteo sarebbe un mostro morale, e, in relazione a tutta la vita sociale, la mostruosità morale del filisteo è una qualità, lo ripetiamo, nient'affatto individuale, ma sociale, condizionata forse dai radicati pregiudizi della giurisprudenza filistea-borghese.

Perché mai il signor Blank ritiene di non dover documentare che nel periodo della « bufera » sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti? Solo perché riduce il marxismo a brentanismo, considerando non marxisti « princípi » come la conquista della libertà, come la creazione di un potere rivoluzionario, come l'esercizio della violenza da parte del popolo. Del resto, questa concezione, che trapela da tutto l'articolo del signor Blank, non è del solo Blank, ma di tutti i cadetti, di tutti i pubblicisti di parte liberale e radicale, compresi i bernsteiniani del *Bies Zaglavia*, i signori Prokopovic, Kuskova e *tutti quanti* che esaltano oggi Plekhanov per il suo amore per i cadetti.

Esaminiamo come questa concezione sia sorta e perché dovesse sorgere.

Essa scaturisce direttamente dalla tendenza bernsteiniana o, in senso piú lato, opportunistica della socialdemocrazia europea occidentale. Gli errori di questa concezione, che in Occidente sono stati denunciati sistematicamente e su tutta la linea dagli « ortodossi », sono trasferiti oggi in Russia di soppiatto, « alla chetichella », con altra salsa e con altri pretesti. I bernsteiniani hanno accettato e accettano tutto il marxismo, *a eccezione* del suo aspetto rivoluzionario immediato. Essi interpretano la lotta parlamentare non già come uno dei mezzi di lotta, utile soprattutto in determinati periodi storici, ma come la forma principale e quasi esclusiva di lotta, che rende superflue la « violenza », la « conquista », la « dittatura ». Questa volgare deformazione filistea del marxismo viene adesso trapiantata in Russia dai signori Blank e dagli altri laudatori liberali di Plekhanov. Essi sono talmente abituati a quest'interpretazione volgare del marxismo che non ritengono neppure necessario dimostrare l'oblio dei princípi e delle idee marxiste nel periodo della bufera rivoluzionaria.

Perché mai questa concezione doveva nascere? Perché essa corrisponde nel modo piú profondo alla posizione e agli interessi di classe della piccola borghesia. L'ideologo della società borghese « emendata » accetta *tutti* i metodi di lotta della socialdemocrazia, *tranne quelli che il popolo rivoluzionario applica nelle epoche di « bufera »* e che la socialdemocrazia rivoluzionaria approva e cerca di far applicare. Gli interessi della borghesia esigono che il proletariato prenda parte alla lotta contro l'autocrazia, ma solo a patto che questa partecipazione non si trasformi in egemonia del proletariato e dei contadini, che non distrugga i vecchi organi del potere, autocratico-feudali e polizieschi. La borghesia vuole perpetuare questi organi e si limita a subordinarli al suo controllo diretto; questi organi le sono indispensabili *contro il proletariato*, perché la lotta proletaria sarebbe troppo agevolata dalla loro distruzione completa. Ecco perché gli interessi della borghesia, in quanto classe, esigono la monarchia e la Camera alta ed escludono la dittatura del popolo rivoluzionario. Battiti contro l'autocrazia, dice la borghesia al proletariato, ma non toccare i vecchi organi del potere, ne ho bisogno! Lotta sul « piano parlamentare », ossia nell'ambito che io, d'accordo con la monarchia, ti prescrivo; lotta per mezzo delle organizzazioni, purché non siano i comitati di sciopero generale, i soviet dei deputati operai, dei soldati, ecc.; battiti attraverso gli organismi che la legge, emanata da me in accordo con la monarchia, riconosce, delimita e rende innocui nei confronti del capitale!

È chiaro allora perché la borghesia parli con noncuranza, disprezzo, cattiveria e odio[*] del periodo della « bufera » e si esprima invece con entusiasmo, con euforia, con infinito amore filisteo per la... reazione sull'epoca del costituzionalismo « protetto » da Dubasov. È questa una qualità costante e immutabile dei cadetti: tendere a far leva sul popolo e temere la sua autonoma iniziativa rivoluzionaria.

È chiaro altresí perché la borghesia tema, come la polvere il fuoco, il rinnovarsi della bufera, perché ignori e dissimuli gli elementi della nuova crisi rivoluzionaria, perché sostenga e diffonda in mezzo al popolo le illusioni costituzionali.

E con questo abbiamo chiarito in pieno perché il signor Blank e i suoi simili dichiarino che nel periodo della « bufera » sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti. Il signor Blank, come tutti i filistei, accetta il marxismo *a esclusione* del suo aspetto rivoluzionario, accetta i metodi socialdemocratici di lotta *a esclusione* di quelli piú rivoluzionari e di quelli direttamente rivoluzionari.

---

[*] Si veda, per esempio, il giudizio delle *Russkie Viedomosti* (n. 1, 1906) sull'attività dell'Unione contadina, che è una specie di delazione presentata a Dubasov contro la democrazia rivoluzionaria, a causa delle sue tendenze pugacioviane, a causa dell'approvazione che essa ha dato alla confisca della terra, alla creazione di un nuovo potere, ecc. Persino i cadetti di sinistra del *Bies Zaglavia* (n. 10) hanno svergognato le *Russkie Viedomosti*, paragonandole giustamente per questa loro opinione alle *Moskovskie Viedomosti*. Purtroppo, i cadetti di sinistra svergognano le *Russkie Viedomosti* come se volessero giustificarsi. Il *Bies Zaglavia* difende l'Unione contadina, ma non accusa la borghesia controrivoluzionaria. Non so se questo metodo assai poco legittimo di polemica con le *Russkie Viedomosti* sia da spiegare con il « panico giudaico » o col fatto che a questo giornale collabora il signor Blank. I cadetti di sinistra sono pur sempre cadetti.

La posizione assunta dal signor Blank nei confronti del periodo della « bufera » è quanto mai caratteristica, proprio perché illustra l'incomprensione borghese dei movimenti proletari, documenta il panico borghese per la lotta aspra e decisiva, l'odio borghese per tutte le forme legate a una soluzione rapida, distruttiva dei vecchi istituti e rivoluzionaria, nel senso immediato del termine, delle questioni storico-sociali. Il signor Blank si è tradito, ha rivelato subito la sua meschinità mentale borghese. Ha sentito dire e letto che nel periodo della bufera i socialdemocratici hanno commesso « errori », e s'è affrettato a concludere e dichiarare boriosamente, senza possibilità di appello, gratuitamente, che tutti i « princípi » del marxismo (di cui egli non ha la minima nozione!) sono stati dimenticati. A proposito di questi « errori » rileviamo: c'è mai stato nello sviluppo del movimento operaio, nello sviluppo della socialdemocrazia, un periodo in cui non siano stati commessi singoli errori? in cui non si siano registrate queste o quelle deviazioni di destra o di sinistra? E la storia del periodo parlamentare nella lotta della socialdemocrazia tedesca (di quel periodo che i borghesi ottusi di tutto il mondo considerano il non plus ultra!) non è forse piena di tali errori? Se il signor Blank non fosse un ignorante perfetto nelle questioni del socialismo, ricorderebbe facilmente Mülberger, Dühring, il problema del *Dampfersubvention*, i « giovani », il bernsteinismo e moltre altre cose. Ma al signor Blank non interessa lo studio dello sviluppo reale della socialdemocrazia, gli basta soltanto menomare lo slancio proletario della lotta per esaltare la povertà intellettuale borghese del suo partito cadetto.

In realtà, se consideriamo la questione sotto l'aspetto delle deviazioni della socialdemocrazia dalla sua strada consueta, « normale », vediamo che in tal senso il periodo della « bufera rivoluzionaria » rivela una *maggiore* coesione e coerenza ideale socialdemocratica rispetto al periodo precedente. La tattica dell'epoca della « bufera » non ha allontanato, ma ravvicinato le due ali della socialdemocrazia. Alle vecchie divergenze è subentrata l'unità di idee sul problema dell'insurrezione armata. I socialdemocratici delle due frazioni hanno lavorato nei soviet dei deputati operai, in quanto organi specifici dell'embrionale potere rivoluzionario, hanno fatto aderire soldati e contadini a questi soviet, hanno pubblicato manifesti rivoluzionari insieme con i partiti rivoluzionari della piccola borghesia. Le vecchie controversie dell'epoca prerivoluzionaria sono state sostituite dalla solidarietà sulle questioni pratiche. L'ascesa dell'ondata rivoluzionaria ha accantonato i dissensi, costringendo tutti ad accettare la tattica offensiva, eliminando la questione della Duma, ponendo all'ordine del giorno il problema dell'insurrezione, ravvicinando nell'attività concreta la socialdemocrazia e la democrazia borghese rivoluzionaria. Nel *Sevierny Golos* i menscevichi hanno fatto appello, insieme con i bolscevichi, allo sciopero e all'insurrezione, hanno incitato gli operai a non sospendere la lotta fino alla conquista del potere. La situazione rivoluzionaria ha suggerito essa stessa le parole d'ordine pratiche. Le polemiche riguardavano solo i particolari nella valutazione dei fatti: il *Nacialo*, per esempio, considerava i soviet dei deputati operai come organi dell'autogoverno rivoluzionario; la *Novaia Gizn* come organi embrionali del potere rivoluzionario, capaci di unire il proletariato e la democrazia rivoluzionaria.

Il *Nacialo* era favorevole alla dittatura del proletariato. La *Novaia Gizn* propendeva per la dittatura democratica del proletariato e dei contadini. Ma questi dissensi interni non ricompaiono forse nelle diverse fasi di sviluppo di ogni partito socialista europeo?

No, il travisamento della realtà compiuto dal signor Blank e la sua stridente deformazione della storia di ieri si spiegano col fatto, e solo col fatto, che siamo di fronte a un modello di quella tronfia volgarità borghese, a cui i periodi di bufera rivoluzionaria sembrano follia (« sono stati dimenticati tutti i princípi », « il pensiero stesso e la ragione quasi scompaiono »), mentre i periodi di repressione della rivoluzione e di « progresso » filisteo (protetto dai Dubasov) sembrano un'epoca di attività razionale, consapevole e sistematica. Questo giudizio comparativo sui due periodi (il periodo della « bufera » e il periodo cadetto) percorre come un filo rosso tutto l'articolo del signor Blank. Quando la storia dell'umanità procede con la velocità di una locomotiva, si ha la « bufera », il « torrente », la « scomparsa » di tutte le « idee e princípi ». Quando la storia procede con la velocità di un carro di buoi, allora si ha la ragione e il sistema.

Quando le masse popolari, con tutta la loro intatta primitività, con la loro semplice e grossolana energia, cominciano a creare la storia, a incarnare immediatamente nella vita « i princípi e le teorie », il borghese ha paura e strepita che « la ragione viene respinta in secondo piano » (non è forse vero l'opposto, o eroi del filisteismo? non si realizza invece nella storia, proprio in questi momenti, la ragione delle masse, e non già dei singoli? non diventa proprio allora la ragione della massa una forza viva, effettiva, e non già da laboratorio?). Quando il movimento diretto delle masse è represso dalle fucilazioni, dalle torture, dalle fustigazioni, dalla disoccupazione e dalla fame, quando dalle crepe vengon fuori le cimici della scienza professorale sostentata con i soldi di Dubasov e cominciano ad agire *per* il popolo, *in nome delle masse*, vendendo e consegnando i loro interessi a un pugno di privilegiati, allora i cavalieri del filisteismo credono che sia giunta l'epoca del progresso pacifico e tranquillo, che sia « venuto il turno del pensiero e della ragione ». Il borghese è sempre e dappertutto fedele a sé stesso: prendete la *Poliarnaia Zviezdà* o la *Nascia Gizn*, leggete Struve o Blank, e avrete sempre la stessa cosa, sempre lo stesso giudizio angusto, professorale, pedantesco, burocratico sui periodi rivoluzionari e su quelli caratterizzati dalle riforme. I primi sono periodi di follia, *tolle Jahre*, in cui scompaiono il pensiero e la ragione. I secondi invece periodi di attività « consapevole e sistematica ».

Non fraintendete le mie parole. Non fatemi dire che i signori Blank preferiscono questi o quei periodi. Qui non si tratta di preferenze: non dipende dalle nostre preferenze soggettive l'alternarsi dei periodi storici. Il fatto è che *nell'analisi delle caratteristiche* di questo o quel periodo (che è assolutamente indipendente dalle nostre preferenze o simpatie) i signori Blank *alterano* senza scrupoli *la verità*. Il fatto è che proprio i periodi rivoluzionari sono caratterizzati da una maggiore ampiezza, ricchezza, coscienza, sistematicità, audacia e vivacità di creazione storica rispetto ai periodi di progresso filisteo, cadetto, riformistico. Ma i signori Blank presentano le cose in tutt'altro modo! Spacciano la miseria per ricchezza di creazione storica. Considerano l'inerzia delle masse soffocate e oppresse come il trionfo della « sistematicità » nell'azione dei burocrati, dei borghesi. Strepitano sulla scomparsa del pensiero e della ragione, quando alla mutilazione dei disegni di legge da parte di un qualsiasi impiegatuccio e di un *penny-a-liner* liberale (scrittorello, che vive d'un tanto a riga) segue un periodo di attività politica diretta del « popolo semplice », che abbatte in modo aperto e immediato gli organi di oppressione del popolo, conquista il potere, s'impadronisce dei beni che si riteneva dovessero appartenere ai rapinatori del popolo, quando insomma si risveglia il pensiero e la ragione di milioni di uomini oppressi, e non si ridesta già per leggere qualche libercolo, ma per agire, per compiere un'azione viva, umana, per fare la storia.

Considerate come sia stupenda l'argomentazione del cavaliere cadetto: « La bufera, dopo aver turbinato, si è placata, ritornando al *punto d'avvio* »! Sí, è vero, se i filistei liberali sono ancora tra i vivi, se i Dubasov non li hanno fatti fuori, lo si deve *soltanto a questa bufera.* « Al punto d'avvio », dite voi? La Russia si trova quindi, nella primavera del 1906, allo stesso punto in cui era nel 1905?

Sí, nel corso di tutto il periodo cadetto, i Dubasov e i Durnovo trascinano e *trascineranno indietro la Russia,* « in modo consapevole, pianificato e sistematico », per ricondurla al settembre del 1905, *ma non ne hanno piú la forza,* perché durante la bufera il proletario, il ferroviere, il contadino e il soldato ammutinato hanno fatto progredire tutta la Russia con la velocità di una locomotiva.

Se questa bufera irrazionale si fosse placata per davvero, la Duma cadetta sarebbe condannata a interessarsi soltanto della stagnatura dei lavandini.

Ma il signor Blank non sospetta nemmeno che il problema del placarsi della bufera è un problema fondamentale e squisitamente scientifico, la cui soluzione coinvolge tutta una serie di questioni tattiche e senza la cui soluzione è, invece, impossibile orientarsi con un minimo di serietà nei problemi della tattica attuale. Il signor Blank non si è basato su una qualsiasi analisi di dati e considerazioni per concludere che oggi mancano le premesse perché il movimento assuma la forma della bufera (questa conclusione, se fosse motivata, avrebbe una portata decisiva nella definizione della tattica, perché, lo ripetiamo, è inammissibile elaborare la tattica in base alla semplice « preferenza » per questa o quella linea di sviluppo). No, il signor Blank esprime con franchezza e semplicità la sua profonda (profondamente miope) convinzione che oggi non esiste una alternativa. Propriamente parlando, egli esamina la « bufera » con gli stessi criteri dei signori Witte, Durnovo, Bülow e degli altri burocrati tedeschi, i quali hanno affermato già da un pezzo che il 1848 è stato « un anno di follia ». Quando dice che la bufera si è placata, il signor Blank non esprime un convincimento scientifico, ma soltanto una stoltezza filistea, per la quale ogni bufera e la bufera in generale implica « la scomparsa del pensiero e della ragione ».

« La socialdemocrazia è ritornata al suo punto d'avvio », ci assicura il signor Blank. La nuova tattica dei menscevichi conduce il movimento socialdemocratico russo per la strada lungo la quale procede tutta la socialdemocrazia internazionale.

Lo vedete: per il signor Blank il « punto d'avvio » è, guarda caso, il terreno parlamentare (anche se in Russia non può essere stato il punto di partenza della socialdemocrazia). Per il signor Blank la via parlamentare è, per cosí dire, la strada normale, maestra, principale, unica, esclusiva della socialdemocrazia internazionale. Il signor Blank non sospetta nemmeno che con queste parole ripete alla lettera i travisamenti borghesi della socialdemocrazia, che hanno predominato nella stampa liberale tedesca e sono stati ricalcati in passato dal bernsteinismo. Uno dei tanti metodi di lotta è per il liberale borghese l'unico metodo. La concezione brentaniana del movimento operaio e della lotta di classe si riflette qui appieno. Il signor Blank non sospetta che la socialdemocrazia europea ha imboccato, e poteva imboccare, la via parlamentare solo quando le condizioni oggettive hanno tolto dall'ordine del giorno della storia il problema di realizzare sino in fondo la rivoluzione borghese, quando il regime parlamentare è diventato la principale forma di dominio della borghesia e l'arena essenziale della lotta sociale. Blank non si domanda se vi sia in Russia un parlamento, un regime parlamentare, e tuttavia decide, senza possibilità d'appello, che la socialdemocrazia è *ritornata* al suo punto d'avvio. L'intelletto borghese riesce a concepire *esclusivamente* le rivoluzioni democratiche incompiute (poiché gli *interessi* borghesi esigono che non si porti a termine la rivoluzione). L'intelletto borghese evita tutti i metodi non parlamentari di lotta, tutti gli interventi diretti delle masse, ogni rivoluzione nel senso immediato del termine. Il borghese si affretta per istinto a proclamare, dichiarare e considerare autentico ogni falso parlamentarismo per mettere fine alla « bufera che dà le vertigini » (ed è pericolosa non solo per il cranio di molti borghesi dalla testa debole ma anche per la loro tasca). Ecco perché i signori cadetti non riescono nemmeno a capire un problema scientifico cosí importante: si può forse ammettere che in Russia il metodo parlamentare assuma un significato reale e che il movimento sotto forma di « bufera » sia ormai esaurito? Del resto, il sostrato materiale, di classe, di questa incomprensione è assolutamente chiaro: si appoggi pure la Duma cadetta con lo sciopero pacifico o con un'altra azione, ma non si pensi tuttavia a una lotta seria, decisiva, sterminatrice, all'insurrezione contro l'autocrazia e la monarchia!

« Adesso è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione », esclama con entusiasmo il signor Blank a proposito del periodo delle vittorie dubasoviane. E chi ve l'ha detto signor Blank? In Russia c'è stata forse un'altra epoca di cui, come del tempo di Alessandro III, si possa dire che « è venuto il turno del pensiero e della ragione »? No di certo. Infatti, proprio in quel periodo il vecchio pupulismo cessò di essere un sogno dell'avvenire e forní studi sulla realtà economica del paese che arricchirono il pensiero sociale russo. In quel periodo il pensiero rivoluzionario russo lavorò con particolare intensità, creando le basi della concezione socialdemocratica del mondo. È vero, noi rivoluzionari ci guardiamo bene dal negare la funzione rivoluzionaria delle epoche di reazione. Sappiamo che le forme di movimento della società mutano, che ai periodi di creazione politica diretta delle masse popolari subentrano nella storia età in cui esteriormente regna la quiete, in cui le masse avvilite e schiacciate dalla fatica e dal bisogno tacciono o dormono (in apparenza), in cui i metodi produttivi vengono rivoluzionati con eccezionale rapidità, in cui il pensiero dei rappresentanti progressivi della ragione umana, fatto il bilancio del passato, elabora nuovi sistemi e nuovi metodi d'indagine. Anche in Europa, per esempio, il periodo che seguí alla repressione della rivoluzione del 1848 fu caratterizzato da uno straordinario progresso economico e da un'attività di pensiero che diede vita al *Capitale* di Marx. « Il turno del pensiero e della ragione » rappresenta insomma qualche volta, nella storia dell'umanità, quello che il carcere può significare nella vita di uomo politico, quando ne favorisce il lavoro scientifico e lo studio.

Ma il guaio del nostro filisteo sta nel fatto che egli non ha coscienza del carattere, per cosí dire, carcerario o dubasoviano della sua affermazione. Il Blank non riesce a vedere una questione fondamentale: la rivoluzione russa è ormai schiacciata o invece avanza verso una ripresa? La forma di movimento della società ha cessato di essere rivoluzionaria per adattarsi al dubasovismo? Si sono esaurite o sono ancora vitali le energie per la «bufera»? La ragione borghese non si pone questi interrogativi, perché per essa in generale la rivoluzione è una bufera irrazionale e la riforma il turno del pensiero e della ragione.

Esaminate l'istruttivo ragionamento di Blank sull'organizzazione. «La prima iniziativa» del pensiero e della ragione, egli assicura, deve consistere nel «prendere alcune precauzioni contro il ripetersi di quel che è accaduto nel primo periodo della rivoluzione russa, nel suo *Sturm und Drang-Zeit*, cioè contro l'azione devastatrice dei torrenti e degli uragani rivoluzionari. L'unico mezzo efficace in tal senso può consistere soltanto nell'estendere e nel rafforzare l'organizzazione».

Come si vede, il cadetto ritiene che il periodo dell'uragano abbia distrutto le organizzazioni e lo spirito organizzativo (vedi il *Novoie Vremia*, nonché la *Poliarnia Zviezdà*, con gli articoli di Struve contro l'anarchia, la spontaneità, la vacanza di potere nella rivoluzione, ecc., ecc.) e che il periodo del pensiero e della ragione protetti da Dubasov sia invece un'età in cui si edificano le organizzazioni. La rivoluzione è male, devastazione, uragano, bufera che dà le vertigini. La reazione è bene, edificazione, vento in poppa, un'era di attività consapevole, pianificata, sistematica.

Ancora una volta, il filosofo del partito cadetto calunnia la rivoluzione e manifesta tutto il suo amore per le condizioni e le forme angustamente borghesi del movimento. L'uragano ha distrutto le organizzazioni! Che bugia clamorosa! Citate un solo periodo della storia russa o mondiale, trovate sei mesi o sei anni, in cui per le libere e autonome organizzazioni delle masse popolari si sia fatto tanto quanto in sei settimane di bufera rivoluzionaria, durante le quali, a detta dei calunniatori della rivoluzione, si sono dimenticati tutti i princípi, sono svaniti la ragione e il pensiero. Che cos'è stato lo sciopero generale di tutta la Russia? Che altro, secondo voi, se non una forma di organizzazione? Ma non è catalogata nei registri di polizia, non ha un carattere permanente, e voi non volete riconoscerla. Bene, prendiamo le organizzazioni politiche. Sapete voi che in nessun altro periodo la popolazione lavoratrice, la massa grigia, ha mai aderito con altrettanto entusiasmo e in cosí gran numero a tali organizzazioni o creato organismi semipolitici originali come i soviet dei deputati operai? Senonché voi temete le organizzazioni politiche del proletariato. Voi, come un vero brentaniano, ritenete piú innocue per la borghesia (e quindi piú concrete, piú serie) le organizzazioni sindacali. Ebbene, prendiamo i sindacati, e vedremo che, nonostante tutti i pettegolezzi filistei sull'oblio dei sindacati durante la rivoluzione, in Russia non si era mai creata prima una tal mole di sindacati operai! Le pagine dei giornali socialisti, sí, socialisti, della *Novaia Gizn* e del *Nacialo* abbondavano in quei giorni di notizie sulla costituzione di nuove organizzazioni sindacali. E gli strati piú arretrati del proletariato, che è ben difficile smuovere in decenni di progresso filisteo, « pianificato e sistematico », i domestici per esempio, hanno dato prova di volersi e di sapersi organizzare. Prendete l'Unione contadina. Oggi è molto facile imbattersi in un cadetto che si pronunci con sublime noncuranza su questa Unione: ormai, si dice, è un'organizzazione semifittizia. Di essa non è quasi rimasta traccia! Vorrei vedere, signori! Sarebbe rimasto molto delle vostre organizzazioni cadette, se avessero dovuto combattere contro le spedizioni punitive, contro gli innumerevoli Lugenovski, Riman, Filonov, Avramov e Zdanov nei villaggi! L'Unione contadina si è sviluppata con favolosa rapidità nel periodo della bufera rivoluzionaria. È stata un'organizzazione realmente popolare, di massa, che nutriva, beninteso, molti pregiudizi contadini, indulgendo alle illusioni piccolo-borghesi del contadino (come vi indulgevano i nostri socialisti-rivoluzionari), ma è stata un'organizzazione assolutamente « concreta », reale delle masse, assolutamente rivoluzionaria nella sua sostanza, pronta ad applicare metodi realmente rivoluzionari di lotta, che non ha frenato ma potenziato lo slancio dell'iniziativa politica dei contadini, che ha portato in scena i contadini stessi con il loro odio per i funzionari e i grandi proprietari fondiari, e non quei semintellettuali che sono tanto spesso inclini a escogitare ogni sorta di compromesso tra i contadini rivoluzionari e i proprietari fondiari liberali. In effetti, nella noncuranza con cui si tratta oggi l'Unione contadina si riflette soprattutto la limitatezza borghese filistea del cadetto, che non crede nell'iniziativa rivoluzionaria del popolo e anzi teme quest'iniziativa. L'Unione contadina è stata, nei giorni della libertà, una delle realtà piú possenti, e si può presagire senza esitazioni che, se i Lugenovski e i Riman non liquideranno altre decine di migliaia di giovani contadini progressivi, se spirerà ancora il vento della libertà, questa Unione si svilupperà, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e diventerà un'organizzazione in confronto alla quale gli odierni comitati cadetti sembreranno granellini di polvere *.

Riepiloghiamo: l'attività organizzativa del popolo, e del proletariato in particolare, nonché dei contadini, si manifesta nell'epoca della bufera rivoluzionaria in modo milioni di volte piú vigoroso, piú ricco e piú produttivo che nei periodi del cosiddetto progresso storico tranquillo (che ha la velocità di un carro di buoi). L'opinione opposta, sostenuta dai signor Blank, è solo una deformazione burocratica borghese della storia. Per il buon borghese e per l'onesto funzionario le « vere » organizzazioni devono essere catalogate nei registri di polizia e devono risultare assolutamente conformi a tutte le « norme provvisorie ». Senza le norme provvisorie egli non riesce a concepire né la pianificazione né la sistematicità. Non bisogna quindi farsi ingannare riguardo al significato effettivo delle altisonanti parole del cadetto, quando parla di disprezzo romantico per la legalità e di noncuranza aristocratica per l'economia. Il significato concreto di queste parole non può non essere il panico opportunistico-borghese per l'iniziativa rivoluzionaria del popolo.

Esaminiamo, infine, l'ultimo punto della « teoria » cadetta del signor Blank: i rapporti tra la democrazia operaia e la democrazia borghese. I ragionamenti del signor Blank su questo tema meritano eccezionale attenzione da parte della socialdemocrazia, perché sono

---

* Naturalmente, l'Unione contadina ha in sé qualche elemento di disgregazione, dal momento che si tratta di un'organizzazione non classista. Quanto piú sarà vicina la vittoria dell'insurrezione contadina e quanto piú essa sarà completa, tanto piú rapido sarà il dissolvimento di quest'Unione. Ma prima della vittoria dell'insurrezione, e ai fini di questa vittoria, l'Unione contadina costituisce una forza potente e vitale. La sua funzione si esaurirà completamente col pieno trionfo della rivoluzione democratica borghese, mentre proprio allora sarà particolarmente importante e vitale nella lotta per il socialismo la funzione delle organizzazioni proletarie. La funzione dei cadetti consisterà nell'intralciare la vittoria della rivoluzione borghese, per poter brillare nelle fasi prerivoluzionarie, nei periodi di decadenza, di ristagno, di dubasovismo. In altri termini, i contadini vinceranno nella rivoluzione democratica borghese ed esauriranno cosí la loro potenzialità rivoluzionaria di contadini Il proletariato vincerà nella rivoluzione democratica borghese e con questo potrà manifestare realmente il suo vero spirito rivoluzionario socialista. La piccola borghesia cadetta esaurirà la sua funzione di forza d'opposizione nello stesso modo in cui domani le illusioni costituzionali avranno fatto il loro tempo.

esemplari del modo in cui è possibile snaturare Marx servendosi di citazioni dello stesso Marx. E come già i Brentano, i Sombart, i Bernstein e soci hanno sostituito la teoria marxista con il brentanismo, usando la terminologia di Marx, richiamandosi a singole affermazioni di Marx, interpolando il marxismo, cosí i nostri cadetti eseguono un « raffinato lavoro » di contraffazione di Marx nel problema dei rapporti tra la democrazia operaia e la democrazia borghese.

Se non si riesce a coordinare l'azione della democrazia operaia con quella della democrazia borghese, la rivoluzione democratica borghese non può trionfare. Questa è una verità sacrosanta. Assoluta. Credete forse, signori Blank, Izgoiev e soci, che i socialdemocratici rivoluzionari se ne siano dimenticati soprattutto nei giorni della « bufera »? Vi sbagliate o, forse, sostituite consapevolmente il concetto di democrazia *rivoluzionaria borghese* con quello di democrazia borghese in genere, in cui sono comprese la democrazia monarchica liberale e la democrazia opportunistica, ma soprattutto la monarchica liberale. Prendete la *Novaia Gizn* e vedrete che *quasi in ogni numero* si parla di azione comune, di alleanza combattiva tra la democrazia operaia e la democrazia rivoluzionaria borghese. Con le espressioni piú energiche si sottolinea, inoltre, l'importanza dell'Unione contadina e del movimento contadino. Nonostante le fiabe cadette sull'intolleranza e sul chiuso dottrinarismo dei marxisti, nel giornale si riconosce appieno l'importanza delle unioni e organizzazioni *apartitiche* *, e non solo delle associazioni apartiche *rivoluzionarie*. Sta qui il nodo della questione, occultato ad arte dai nostri politici brentanisti: *quali* elementi della democrazia borghese possono portare a compimento la rivoluzione democratica borghese, quand'essa si trovi, per cosí dire, a metà strada? Gli elementi che accettano un programma monarchico liberale, impantanandosi nelle illusioni costituzionali e diluendo i periodi rivoluzionari, l'azione storica rivoluzionaria con la saliva della loro indignazione, della loro condanna, del loro rincrescimento filisteo? O quelli che accettano il programma della completa vittoria dell'insurrezione contadina (in luogo del compromesso tra i contadini e i grandi proprietari fondiari), della completa vittoria della democrazia (in luogo del compromesso tra la Camera bassa democratica e la Camera alta e la monarchia)? Avete mai riflettuto su questo problema, signori Blank e Izgoiev? E oggi? Dobbiamo « colpire uniti » con i *conciliatori* democratici borghesi o invece con i *rivoluzionari* democratici borghesi?

---

* Si veda nella *Novaia Gizn* il mio articolo intitolato *Il partito socialista e il rivoluzionarismo senza partito*.

Non avete mai sentito dire, egregi signori che amate citare e snaturare Marx, quanto fosse implacabile il suo sarcasmo verso i conciliatori democratici borghesi nella Germania del 1848? Eppure, quei conciliatori non sedevano in una misera Duma di Stato, ma in una Assemblea nazionale e, come democratici, erano ben piú « radicali » (a parole) dei nostri cadetti.

Gli stessi Marx e Engels, quindici anni dopo, nell'epoca del « conflitto costituzionale » prussiano, consigliarono al partito operaio di appoggiare i democratici borghesi progressisti, che non erano affatto migliori dei democratici di Francoforte. Si tratta, secondo voi, di una contraddizione, di un'incoerenza di Marx e di Engels? È questa, secondo voi, una riprova del fatto che anche in loro, durante la « bufera rivoluzionaria », erano quasi svaniti « il pensiero e la ragione » (a quest'opinione si attiene la maggior parte dei bernesteiniani e dei cadetti)? In realtà, la contraddizione non esiste: nel periodo della lotta rivoluzionaria Marx dileggiò con il massimo vigore le illusioni costituzionali e i conciliatori. Quando tutte le energie della « bufera » rivoluzionaria furono esaurite, quando si accertò senza possibilità di dubbi che i cadetti tedeschi avevano tradito la rivoluzione, quando le insurrezioni furono assolutamente schiacciate, e la prosperità economica le rese per il momento impossibili, allora e *soltanto allora* (Marx e Engels non furono, certo, né avviliti né sfiduciati nell'insurrezione dopo la prima disfatta!), essi riconobbero nella lotta parlamentare la forma principale di lotta. E, una volta entrati in parlamento, non solo si può, ma si deve, a certe condizioni, appoggiare il transfuga Izgoiev contro Scipov, Scipov contro Durnovo. Nella lotta *per* il vero parlamentarismo non c'è niente di piú pericoloso dei « conciliatori » cadetti.

Se volete richiamarvi a Marx, signori, tentate almeno di dimostrare che la nostra Duma è già un organo di dominio della borghesia nella libera Russia, e non la foglia di fico dell'autocrazia. Voi dite che la seconda può trasformarsi nel primo con una serie di piccoli emendamenti, voi dite che le elezioni cadette sono appunto questa grande, e non piccola, « trasformazione ».

Bene. Ma con questo vi limitate a procrastinare la questione, non la risolvete. La Duma attuale si è forse trasformata al punto da diventare un organo di potere? Chi di voi la pensa a questo modo, e si sforza di costringere il popolo a pensarla come lui, chi di voi diffonde apertamente le dannosissime illusioni costituzionali, è un controrivoluzionario dichiarato. E chi ammette l'eventualità che « Durnovo resti per sciogliere la Duma »*, o crede che, senza un assalto extra « parlamentare », rivoluzionario niente è ancora assicurato**, con ciò stesso rivela soltanto la labilità della sua posizione. Questa gente mostra chiaramente, con le sue ammissioni, che la politica dei cadetti è la *politica dell'attimo presente*, e non la politica dell'effettiva difesa degli interessi *permanenti* e fondamentali della rivoluzione. Queste ammissioni dimostrano che durante l'epilogo della *nuova crisi rivoluzionaria*, attualmente in maturazione, si andrà staccando dai cadetti un gran numero di rivoluzionari democratici borghesi, che le irrisioni dei signori Durnovo ai danni della Duma sospingeranno alle barricate. Tutta la differenza è quindi che voi volete *circoscrivere*, contenere, *ridurre* questa inevitabile nuova battaglia al compito di appoggiare la Duma cadetta, mentre noi vogliamo indirizzare tutti gli sforzi, tutti gli intenti, tutta la nostra attività di agitazione, propaganda e organizzazione a estendere l'ampiezza di questa battaglia oltre i confini dei programmi cadetti, a estenderla sino al completo rovesciamento dell'autocrazia, sino alla vittoria completa dell'insurrezione contadina, sino alla convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Voi credete che non esista in Russia alcuna democrazia borghese rivoluzionaria, che i cadetti siano l'unica forza, o quanto meno la principale, della democrazia borghese in Russia. Ma voi credete questo solo perché siete miopi, solo perché vi contentate di osservare superficialmente i fenomeni politici, solo perché non vedete e non capite l'« essenza della Costituzione ». Essendo uomini politici che vivono alla giornata, vi rivelate come opportunisti tipici, poiché dietro gli interessi effimeri della democrazia non scorgete i suoi interessi piú profondi e radicali, per i compiti momentanei dimenticate quelli futuri e piú seri, dietro l'etichetta non scorgete il contenuto. La democrazia borghese rivoluzionaria in Russia esiste, non può non esistere, fino a che vi sono dei contadini rivoluzionari, legati da miliardi di fili ai poveri delle città. Questa democrazia si è nascosta *solo* per effetto dell'attività dei Riman e dei Lugenovski. Ma domani le illusioni cadette cadranno. O il regime di repressione continuerà a essere quello di sempre, i Riman e i Lugenovski « compiranno la loro opera », la Duma cadetta chiacchiererà a vuoto, e allora la miseria di questa Duma e la miseria del partito di maggioranza si faranno d'un tratto chiare per le grandi masse della popolazione. Si avrà allora un'esplosione violenta a cui, naturalmente, prenderanno parte non i cadetti, in quanto partito, ma proprio quegli elementi della popolazione che costituiscono la democrazia rivoluzionaria. O invece il regime di repressione si indebolirà, il governo farà alcune concessioni, la Duma cadetta naturalmente comincerà a intenerirsi per le prime concessioni e ad accordarsi, se non su Scipov, forse su qualcosa di peggio. La natura controrivoluzionaria dei cadetti (manifestatasi con particolare evidenza nei giorni della « bufera » e riflessasi costantemente nella loro stampa) apparirà in tutta la sua ampiezza. Ma, al *primo* spirare del vento della libertà, al primo colpo vibrato alle repressioni si ricomincerà *immancabilmente* a dar vita a centinaia e a migliaia di organizzazioni, di unioni, di gruppi, di circoli, di associazioni a carattere democratico rivoluzionario. E questo fenomeno condurrà senza dubbio a una nuova « bufera », al rinnovarsi della lotta di ottobre-dicembre, ma su una scala incomparabilmente piú vasta. I cadetti, che oggi brillano, torneranno nell'ombra. Perché? Perché i vermi brulicano sui cadaveri, e non sugli uomini vivi.

---

* *Rus* e *Molva*.

** P. Miliukov, *Gli elementi del conflitto* in *Riec*, n. 30 (24 marzo) L'articolo è l'interessantissimo « credo » di un conciliatore.

In altri termini, come direbbe Durnovo, i cadetti possono « ingolosire » il popolo con la « libertà popolare », ma non possono in nessun caso condurre una vera lotta per la vera libertà del popolo senza virgolette e senza il consenso dell'autocrazia. Però questa lotta dovrà essere e sarà combattuta comunque da altri partiti, da altri elementi sociali, non dai cadetti. È quindi chiaro che la socialdemocrazia rivoluzionaria non invidia affatto le vittorie dei cadetti e continua a concentrare tutta la sua attenzione su questa lotta imminente ed effettiva, non su una lotta farsesca.

Il signor Blank riferisce le parole di Marx a proposito della grande importanza della democrazia borghese. Per esporre la vera opinione di Marx, bisognerebbe aggiungere: l'*importanza altamente traditrice*. Marx ha parlato migliaia di volte di questo in vari passi delle sue opere. Il compagno Plekhanov, che è propenso al brentanismo nella politica attuale, ha dimenticato queste indicazioni di Marx. Il compagno Plekhanov non intuisce neppure *che cosa* la democrazia liberale possa tradire. La risposta è assai semplice, compagno Plekhanov: il partito della « libertà del popolo » ha tradito e tradirà la libertà del popolo.

Il signor Blank ci insegna che non bisogna spingere la democrazia borghese « verso la reazione, verso la controrivoluzione ». Noi domandiamo a questo saggio cadetto: volete forse riferirvi al mondo delle idee, delle teorie, dei programmi e delle linee tattiche? oppure al mondo degli interessi materiali di classe? Consideriamo l'uno e l'altro. Chi ha spinto in braccio alla controrivoluzione il vostro amico signor Struve? e quando? Il signor Struve è diventato controrivoluzionario nel 1894, quando ha formulato riserve brentaniane nei confronti del marxismo, nelle sue *Osservazioni critiche*. E, nonostante gli sforzi di alcuni di noi per « spingerlo » dal brentanismo verso il marxismo, il signor Struve è pervenuto infine al brentanismo. I toni *controrivoluzionari* non sono scomparsi *mai* dalle pagine dell'*Osvobozdenie*, dell'*illegale Osvobozdenie*. Si tratta forse di un caso? È un caso che l'epoca della « bufera », l'epoca dell'iniziativa rivoluzionaria del popolo abbia indotto il signor Struve a creare un organo esemplare di brontolio reazionario, la *Poliarnaia Zviezdà*?

Chi in generale, nell'economia di mercato, respinge il piccolo produttore dalla parte della reazione e della controrivoluzione? La sua stessa posizione fra la borghesia e il proletariato nella società capitalistica. Il piccolo borghese oscilla inevitabilmente tra rivoluzione e controrivoluzione in tutti i paesi e in tutte le situazioni politiche. Egli vuole emanciparsi dal giogo del capitale e rinsaldare la propria condizione di piccolo proprietario. Ma un simile compito non può essere in fondo assolto, e le esitazioni del piccolo borghese riguardo alla sostanza della struttura stessa della società moderna sono assolutamente inevitabili. Solo gli ideolologi della piccola borghesia possono quindi ritenere che l'iniziativa rivoluzionaria degli operai o dei contadini insorti contro la grande proprietà fondiaria non assuma forme tali da *non spingere* una certa parte della democrazia borghese verso la reazione. E solo i cavalieri del filisteismo possono dolersene.

Credono forse i signori Blank e Izgoiev (o il compagno Plekhanov) che siano possibili, per esempio, una vittoria *completa* dell'insurrezione contadina e un'integrale « *requisizione della terra* » (parola d'ordine plekhanoviana) dei grandi proprietari fondiari, senza indennizzo, che non spingano nelle braccia della controrivoluzione i tre quinti della « democrazia borghese » cadetta? Dovremmo per questo mercanteggiare con i cadetti su un programma contadino « ragionevole », come pensate voi, compagno Plekhanov, come supponete voi, signori Blank e Izgoiev?

Ed eccoci al momento conclusivo del ragionamento politico del nostro cadetto: *se la democrazia borghese è nel momento presente contraria all'insurrezione armata, di insurrezione non si può né si deve parlare.*

In queste parole è racchiusa tutta l'essenza, tutta la sostanza della politica cadetta: subordinare il proletariato ai cadetti, metterlo a rimorchio nella fondamentale questione della sua linea e della sua lotta politica. Su questo non si possono chiudere gli occhi. Il signor Blank riesce a distogliere lo sguardo con una certa abilità: non parla di cadetti, ma di democrazia borghese in genere. Parla di « momento presente », e non di insurrezione in genere. Ma solo un bambino potrebbe non credere che appunto cosí si getta polvere negli occhi e che il significato reale della conclusione blankiana è appunto quello da noi indicato. Con numerosi esempi abbiamo infatti dimostrato che il signor Blank (come tutti i cadetti) ignora sistematicamente la democrazia borghese che sta piú a sinistra di quella cadetta, e, in conformità con tutta la sua posizione di difensore delle illusioni costituzionali, identifica i cadetti con la democrazia borghese, ignorando la democrazia borghese rivoluzionaria. Ci resta soltanto da dimostrare che i cadetti sono contrari all'insurrezione armata in generale, e non solo alla scelta infelice del « momento » insurrezionale (le due cose vengono confuse troppo spesso, e questa confusione fa il gioco dei cadetti, per i quali è molto utile travestire il proprio rifiuto dell'insurrezione con ragionamenti sul momento insurrezionale). Ma si tratta di un compito molto facile: basta richiamarsi all'*illegale Ozvobozdenie*, dove il signor Struve, nella primavera e nell'estate del 1905, dopo il 9 gennaio e sino al 9 ottobre, ha sbraitato con l'insurrezione armata, dichiarando che la propaganda insurrezionale era «*assurda e delittuosa*». I fatti hanno smentito a sufficienza questo controrivoluzionario. I fatti hanno dimostrato che solo la *fusione dello sciopero generale con l'insurrezione armata*, prevista dai marxisti e da loro formulata come parola d'ordine, ha conquistato alla Russia il riconoscimento della libertà e un embrione di costituzionalismo. Solo alcuni socialdemocratici, assolutamente isolati e privi di sostenitori in Russia (come Plekhanov), hanno parlato con tono pusillanime dell'insurrezione di dicembre: «Non bisognava impugnare le armi». Viceversa, la stragrande maggioranza dei socialdemocratici concorda che l'insurrezione è stata il sostegno necessario per conquistare le libertà, che essa ha condotto tutto il movimento a un gradino superiore e ha documentato la possibilità di battersi contro l'esercito. Quest'ultima circostanza è stata ammessa anche da un testimonio imparziale, obiettivo e prudente come Kautsky.

Considerate adesso a che cosa si riduca la morale dei signori Blank: il proletariato non deve nemmeno pensare all'insurrezione, se il partito cadetto (che non è mai stato rivoluzionario) non l'accetta (benché esso, in questo momento e *in tutti gli altri*, sia sempre contrario all'insurrezione). No, signor Blank! Il proletariato terrà senz'altro conto della democrazia borghese sia per l'insurrezione in generale che per il momento dell'insurrezione in particolare, ma terrà conto della democrazia borghese rivoluzionaria, *e non già* di quella cadetta, delle correnti e dei partiti rivoluzionari repubblicani, e non già di quelli liberali monarchici, delle masse contadine (sono anch'esse democrazia borghese), che assumono verso l'insurrezione un atteggiamento diverso da quello dei cadetti, e non già dei ciarlatani che si contentano di un parlamento per burla.

«I cadetti sono contrari all'insurrezione.» Sí, non sono mai stati e non possono essere favorevoli all'insurrezione. La temono. Credono ingenuamente che la soluzione di questo problema *dipenda* dai loro desideri, dai desideri degli elementi intermedi, che restano estranei alla lotta piú aspra e diretta. Grave errore! L'autocrazia si prepara alla guerra civile in modo assolutamente sistematico. In rapporto alla Duma sta maturando una nuova crisi politica, ben piú ampia e profonda. Sia le masse contadine che il proletariato contano ancora nelle loro file un gran numero di elementi combattivi, che rivendicano con energia la libertà del popolo, e non un compromesso che mutili tale libertà. Dipende forse dalla volontà di questo o quel partito se in queste condizioni ci sarà o non ci sarà l'insurrezione?

E come il filisteo europeo occidentale sogna alla vigilia della rivoluzione socialista l'attutirsi delle contraddizioni di classe tra la borghesia e il proletariato, esorta il proletariato a non spingere verso la reazione i rappresentanti della borghesia, si pronuncia per la pace sociale e con un sentimento di profonda indignazione morale respinge l'idea non scientifica, limitata, cospirativa, anarchica, ecc. della catastrofe, cosí il filisteo russo, quando già si trova a metà strada nella nostra rivoluzione democratica borghese, sogna l'attutirsi delle contraddizioni tra l'autocrazia e la libertà del popolo, esorta i rivoluzionari, cioè tutti i fautori risoluti e coerenti di questa libertà, a non spingere verso la reazione la borghesia liberale, si pronuncia per la via costituzionale e con un sentimento di autentica indignazione, rinvigorita dall'idealismo filosofico, respinge l'idea non scientifica, limitata, cospirativa, anarchica, ecc. dell'insurrezione. Al filisteo dell'Europa occidentale l'operaio cosciente risponde: la catastrofe non dipenderà dagli elementi intermedi, ma dall'acuirsi degli opposti. Al filisteo russo (e il cadetto è il filisteo teorico in politica) l'operaio cosciente risponde: l'insurrezione non dipende dalla volontà dei liberali, ma dalle azioni dell'autocrazia e dallo sviluppo della coscienza e dell'indignazione nelle file dei contadini rivoluzionari e del proletariato. I filistei dell'Europa occidentale dicono al proletario: non allontanare da te il piccolo contadino, e in generale la piccola borghesia, istruita, social-liberale, riformistica; non isolarti, solo la reazione vuole isolarti. Il proletario risponde: nell'interesse di tutta l'umanità lavoratrice, devo isolarmi da chi concilia la borghesia e il proletariato, perché questi conciliatori mi consigliano di disarmare, perché essi esercitano l'influenza piú dannosa, immediatamente e praticamente dannosa, sulla coscienza della classe oppressa, con la loro propaganda della conciliazione, dell'attutimento, ecc. Ma dall'immensa massa dei piccoli borghesi, dalla massa lavoratrice che riesce ad assimilare le opinioni del proletariato, che riesce a non sognare compromessi, a non farsi sedurre dal rafforzamento della piccola economia nella società capitalistica, a non rinunciare alla lotta contro lo stessa sistema capitalistico, da questa massa io non mi isolo.

In un'altra situazione, in un altro momento storico, alla vigilia (e persino nel pieno) della rivoluzione democratica borghese, e non di quella socialista, qualcosa di analogo avviene in Russia. Il piccolo borghese dice al proletario: la reazione vuole isolarti, non allontanare da te il cadetto, il cadetto illuminato, liberale in politica, desideroso di riforme. Il proletario risponde: nell'interesse della vera lotta per la vera libertà, devo isolarmi da chi concilia l'autocrazia con la rappresentanza popolare, perché questi conciliatori ci consigliano di disarmare e offuscano la coscienza civile del popolo con la propaganda della « pace politica » e delle illusioni costituzionali. Ma questi conciliatori, tutti questi cadetti, non sono affatto il popolo, non sono affatto le masse, non sono affatto una forza, come invece crede chi, soggiacendo a impressioni e stati d'animo effimeri, grida oggi che il proletariato corre il rischio di isolarsi. Le vere masse sono i contadini rivoluzionari, sono i poveri delle città. Da queste masse non mi isolo, e anzi le incito a emanciparsi dalle illusioni costituzionali, le esorto alla lotta concreta, le chiamo all'insurrezione. Degli umori e del grado di coscienza di *queste* masse (e non già dei conciliatori cadetti) terrò conto con la massima serietà nel determinare il momento dell'insurrezione; ma, per un successo temporaneo, per l'apparente fulgore del parlamentarismo cadetto (o sarà forse meglio dire dubasoviano), non dimenticherò un solo istante la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia che sta maturando con grande rapidità e che forse esploderà in un avvenire non lontano.

Ancora di recente in Europa il social-liberale, il piccolo borghese conciliatore rifulgeva, faceva scalpore, imponeva le sue alleanze e intese al proletariato. L'ala intellettuale del partito socialdemocratico abboccò all'amo, si fece sedurre dalla politica dell'attimo, creò il famigerato bernsteinismo, ecc. Trascorse qualche anno, la nebbia della « pace sociale » si dissipò per sempre, e risultò con tutta evidenza che l'unica posizione giusta era quella dell'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia, coerente e fedele ai princípi proletari.

Oggi in Russia le vittorie dei cadetti e la futura Duma cadetta dànno a tutti le vertigini. C'è il pericolo che l'ala intellettuale del nostro partito si lasci sedurre da questo fulgore, dai blocchi elettorali con i cadetti, dall'idea di sostenerli, da una politica di « tatticismo » nei loro confronti, e non voglia definire con precisione e chiarezza, dal punto di vista proletario, la natura classista piccolo-borghese di questo partito, il danno derivante dalle sue illusioni costituzionali, i rischi impliciti nella sua tattica « conciliatrice ». Passeranno alcuni mesi forse, non anni, e la nebbia si dissiperà, la vita reale convaliderà le opinioni della socialdemocrazia rivoluzionaria, le pagine delle riviste e dei giornali cadetti non abbonderanno piú di elogi all'indirizzo di alcuni socialdemocratici, elogi che sono offensivi per il proletariato e che rivelano la presenza di un qualche morbo all'interno della socialdemocrazia.

VI

CONCLUSIONE

Nel parlare delle concezioni del signor Blank, tipico portavoce della politica cadetta, abbiamo tralasciato quasi completamente le vedute dei compagni menscevichi. Ma le conclusioni riguardanti la loro posizione scaturiscono di per sé da quanto si è detto. Le lodi entusiastiche, profuse al loro indirizzo dai cadetti, già rivelano un qualche errore dei menscevichi. La stampa cadetta rappresenta forse i nove decimi di tutta la stampa politica russa nel momento attuale, e, se tutta questa stampa borghese comincia a esaltare, in maniera sistematica e continua, oggi Plekhanov, domani Potresov (*Nascia Gizn*), dopo domani la risoluzione di tutti i menscevichi, questo è già un sintomo indubbio, pur se beninteso indiretto, del fatto che i compagni menscevichi commettono o si accingono a commettere un qualche errore. È impossibile che l'opinione comune di tutta la stampa borghese dissenta radicalmente dall'istinto di classe della borghesia, la quale sa sempre molto bene da che parte il vento spiri.

Ma, lo ripetiamo, si tratta soltanto di un sintomo indiretto. Del resto, tutta la nostra esposizione ci conduce a precisare francamente gli errori che si riscontrano nei progetti di risoluzione dei menscevichi. Non è questa la sede per analizzare minutamente tali risoluzioni; possiamo soltanto indicare sommariamente l'essenziale in rapporto al problema delle « vittorie dei cadetti e dei compiti del partito operaio ».

Un errore dei menscevichi consiste nel fatto che essi non precisano o, evidentemente, dimenticano del tutto un compito politico essenziale del proletariato socialdemocratico cosciente come la lotta contro le illusioni costituzionali. Il proletariato socialista, che si attiene con rigore a una posizione di classe, che applica inflessibilmente la concezione materialistica della storia nella valutazione del nostro tempo, che è ostile a ogni sofisma e inganno piccolo-borghese, non può ignorare tale compito in un momento come quello che la Russia sta vivendo oggi. Se lo ignora, il proletariato non è piú il combattente d'avanguardia per la libertà del popolo, il combattente che riesce a superare ogni limitatezza democratico-borghese. Se lo ignora, esso si trascina impotente a rimorchio dei fatti, che trasformano oggi le illusioni costituzionali in uno strumento di corruzione borghese del proletariato, come di recente in Europa la teoria della « pace sociale » è stata lo strumento principale dei borghesi per distogliere gli operai dal socialismo.

Le illusioni costituzionali rappresentano tutta un'epoca della rivoluzione russa, un'epoca che succede naturalmente alla repressione della *prima* insurrezione armata (a essa ne seguirà una seconda) e alle vittorie elettorali dei cadetti. Le illusioni costituzionali sono il veleno politico opportunistico e borghese che, oggi, milioni di copie di giornali cadetti iniettano nel cervello del popolo, approfittando del forzato silenzio dei giornali socialisti. Ecco dinanzi a noi il *Tovarisc*, organo di stampa dei cadetti che vanno al « popolo » e, in particolare, alla classe operaia. Nel suo primo numero s'intona un ditirambo ai cadetti: « Nel suo programma esso [il partito dei cadetti] promette [uhm! uhm, pro-met-te!] di difendere gli interessi dei contadini [alla Kaufman?] e degli operai [naturale!] e i diritti politici di tutti i cittadini russi senza eccezione. Se il partito otterrà la maggioranza dei voti alla Duma di Stato, l'attuale governo, che tante sofferenze ha causato al popolo, dovrà andarsene, e lo Stato sarà diretto da uomini nuovi [Muraviov al posto di Witte?], che *ascolteranno la voce del popolo* ». Sí, sí... Ascolteranno la voce del popolo!... Scrivono bene i cadetti!

Siamo persuasi che non si troverà un solo socialista che non s'indigni per quest'imperdonabile menzogna borghese, che non riconosca in assoluto la necessità di battersi con la massima energia contro la corruzione borghese della classe operaia: una corruzione tanto piú pericolosa in quanto i cadetti dispongono di un'infinità di giornali, mentre noi, nonostante gli infiniti tentativi di metter su il giornale socialista piú moderato, piú controllato e piú modesto, non ne abbiamo neppure uno.

Proseguiamo. Non si può non convenire che questa menzogna borghese, questo offuscamento della coscienza rivoluzionaria del popolo non ha affatto il carattere di una sortita occasionale, ma invece di una vera e propria campagna. E non è tutto. La Duma cadetta (se la Duma sarà cadetta) sarà, per cosí dire, l'incarnazione vivente delle illusioni costituzionali, il loro punto d'appoggio, il fuoco di tutti quegli aspetti della vita politica che piú balzano agli occhi (e che allo sguardo superficiale e idealistico del piccolo borghese sembrano la sostanza, o quanto meno il fenomeno principale, della vita politica contemporanea). E in questo caso non si tratterà piú soltanto di una campagna sistematica di tutta la stampa borghese e di tutti gli ideologi borghesi che cercano di prendere a rimorchio il proletariato; si tratterà invece di un istituto rappresentativo panrusso che si cingerà dell'aureola di primo (scusate l'espressione) « parlamento » e che dovrà sancire la trasformazione della classe operaia in appendice del partito cadetto. Rammentate la già ricordata opinione delle « sfere »: sarebbe un gran bene, se i cadetti conciliassero alla Duma la fiducia della società, concentrando in essa tutte le speranze del popolo. La Duma dev'essere quindi un cataplasma per dilazionare la rivoluzione: su questo concordano in sostanza i nostri cadetti, Durnovo e Dubasov. È un fatto. La *Poliarnaia Zviezdà* l'ha dimostrato con grande evidenza. Meglio le riforme pianificate e sistematiche che la bufera rivoluzionaria in cui svaniscono il pensiero e la ragione, dicono i Blank. Meglio mercanteggiare alla Duma con i cadetti che battersi con un esercito infido contro gli operai e i contadini, dicono i Durnovo e i Dubasov. *Les beaux esprits se rencontrent.* Ogni simile ama il suo simile.

Di noi tutti dicono che calunniamo i liberali. Ci chiamarono calunniatori, quando ancora nella *Zarià* e nella vecchia *Iskra* accogliemmo « con le baionette in canna » i primi numeri dell'*Osvobozdenie.* L'analisi marxista dell'ideologia borghese, convalidata poi in pieno dalla realtà, parve allora una calunnia. Non ci stupiamo quindi e non ci rattristiamo, se oggi ci accusano di calunniare il partito della « libertà del popolo ».

Ogni situazione politica pone alla socialdemocrazia, in quanto rappresentante dell'unica classe coerentemente rivoluzionaria, un compito specifico e urgente, che viene sempre offuscato e, in un modo o nell'altro, respinto in secondo piano dagli strati opportunistici della democrazia borghese. Il compito politico specifico e urgente di oggi, che può essere assolto soltanto dalla socialdemocrazia rivoluzionaria e che essa è tenuta ad assolvere, se non vuole tradire gli interessi permanenti, radicali, essenziali del proletariato, è la lotta contro le illusioni costituzionali. Gli opportunisti piccolo-borghesi si contentano sempre dell'attimo, del balenio dell'ultima novità, di un attimo di « progresso »; noi invece dobbiamo guardare piú lontano e piú a fondo, indicare già oggi, immediatamente, quegli aspetti del progresso che costituiscono la base e la condizione del *regresso*, che esprimono l'unilateralità, l'angustia, l'instabilità di quanto si è conquistato e che rendono necessaria *la lotta ulteriore in altre forme e in altre situazioni.*

Quanto piú netta è la vittoria elettorale dei cadetti e dell'opposizione in genere, quanto piú probabile e vicina è la Duma cadetta, tanto piú pericolose diventano le illusioni costituzionali, tanto piú stridente appare la contraddizione tra il perpetuarsi e l'accentuarsi della politica reazionaria dell'autocrazia, che come in passato ha in pugno tutto il potere, e la rappresentanza « popolare ». Questa contraddizione provoca con eccezionale rapidità una nuova crisi rivoluzionaria, incomparabilmente piú estesa e profonda, cosciente e acuta di tutte le crisi precedenti. Stiamo vivendo davvero, nel 1906, il *riprodursi* della rivoluzione, secondo la felice espressione di un socialdemocratico. La storia del 1905 sembra ripetersi: all'inizio, l'onnipotente autocrazia; poi, i fermenti della società e un movimento di opposizione di forza inaudita, che si estende a tutto il paese; infine... che cosa ci sarà infine?... forse, « si riprodurrà » la delegazione estiva (1905) dei liberali allo zar, sotto forma di indirizzo o di risoluzione della Duma cadetta; o, forse, « si riprodurrà » l'avanzata autunnale. Sarebbe ridicolo tentare di prevedere le forme e le date precise dei futuri atti rivoluzionari. L'essenziale è di non perdere di vista lo slancio incomparabilmente piú ampio del movimento, la grande esperienza politica di tutto il popolo. L'essenziale è di non dimenticare che sta maturando una nuova crisi *rivoluzionaria*, non solo parlamentare. La battaglia « parlamentare » alla Duma è soltanto una piccola tappa, una modesta stazione ferroviaria: la « Piattaforma cadetta » della linea che dalla Costituzione porta alla rivoluzione. La lotta alla Duma *non può* decidere il destino della libertà del popolo, in virtú delle caratteristiche fondamentali dell'odierno momento sociale e politico, non può essere la forma *principale* di lotta, perché di proposito si rifiutano di riconoscere tale « parlamento » i *due* contendenti, Durnovo, Dubasov e soci, da un lato, il proletariato e i contadini, dall'altro.

La socialdemocrazia, tenendo conto di tutte le particolarità concrete del presente momento storico, deve quindi accettare con decisione e inculcare sistematicamente nelle menti degli operai e dei contadini coscienti l'idea che la forma principale del movimento nella Russia attuale resta, come in passato, il movimento rivoluzionario diretto delle grandi masse popolari, che infrangono le vecchie leggi, distruggono gli organi di oppressione del popolo, conquistano il potere politico, creano un nuovo diritto. La Duma, convocata dai Dubasov e dai Durnovo e protetta da questi egregi signori, assolve una funzione importante nel movimento, ma non ne modifica comunque la forma principale. L'opinione opposta, già oggi formulata e diffusa dai cadetti, è un modo di ingannare il popolo, è una utopia filistea, piccolo-borghese.

In questo quadro si pone il problema della democrazia borghese e del suo appoggio da parte del proletariato. Anche in questo campo le risoluzioni dei menscevichi sono da un lato insufficienti e dall'altro sbagliate. I cadetti si fanno in quattro nello sforzo di identificare il loro partito con la democrazia borghese in generale, nello sforzo di esibire il loro partito come l'esponente principale della democrazia borghese. Ma questa è una grossa bugia. E ogni inesattezza dei socialdemocratici nel definire il concetto di « democrazia borghese » fa il giuoco di questa menzogna. Noi siamo tenuti ad assolvere il compito politico concreto di appoggiare la democrazia borghese, fondandoci sull'analisi precisa delle tendenze, delle correnti e dei partiti nell'ambito di questa democrazia. Il problema fondamentale del momento consiste al riguardo nel discriminare tra la democrazia borghese rivoluzionaria, ossia tra quella democrazia che, pur non essendo del tutto consapevole politicamente, pur essendo imbevuta di pregiudizi, ecc., è capace di combattere una lotta risoluta e irrevocabile contro tutti i residui della Russia feudale, e la democrazia liberale, monarchica, opportunistica, che è capace di stringere qualsiasi compromesso con la reazione e che manifesta, in ogni momento critico, le sue aspirazioni controrivoluzionarie. L'esistenza di vastissimi strati di democrazia rivoluzionaria non può essere messa in dubbio: la loro disorganizzazione, la loro estraneità ai partiti, il loro avvilimento di fronte alle repressioni attuali possono indurre in errore solo gli osservatori piú disattenti e superficiali. Con questa, e solo con questa, democrazia noi dobbiamo oggi « marciare sèparati e colpire uniti » per realizzare sino in fondo la rivoluzione democratica, denunciando nel modo piú implacabile la natura infida del partito cadetto che attualmente « comanda ».

Nel proporsi di realizzare sino in fondo la rivoluzione democratica, il partito del proletariato socialista non devè soltanto saper smascherare tutte le illusioni costituzionali, non deve soltanto discriminare in seno alla democrazia borghese gli elementi capaci di battersi, ma deve anche definire con precisione e franchezza e spiegare chiaramente alle masse le condizioni della vittoria definitiva della rivoluzione, deve anche mostrare alle masse e chiarire in tutta la sua attività di propaganda e di agitazione in che cosa consista la vittoria definitiva della rivoluzione. Se non assolveremo questo compito (e non l'hanno fatto i compagni menscevichi nelle loro risoluzioni), i nostri discorsi sulla necessità di « realizzare sino in fondo la rivoluzione » saranno parole vuote e generiche.

Il signor Blank accenna nel suo articolo alla « socialdemocrazia » francese degli anni 1848 e 1849. Lo stimatissimo cadetto non si è reso conto di aver tracciato una caricatura di sé stesso. I cadetti stanno infatti ripetendo oggi gli errori commessi dai « socialdemocratici » francesi, che in fondo non erano affatto socialdemocratici, cioè marxisti. Essi non erano il partito di classe degli operai, ma un vero partito piccolo-borghese; essi erano imbevuti da cima a fondo di illusioni costituzionali e di fiducia nei metodi « parlamentari » di lotta in ogni situazione, persino in una situazione rivoluzionaria. Per questo, nonostante le sbalorditive vittorie parlamentari puramente « cadette », hanno subito quel fiasco vergognoso che Marx ha condannato con tanto sarcasmo! [54]

Anche il nostro partito, se accettasse incautamente ogni blocco, intesa, compromesso elettorale con i cadetti, se lasciasse in ombra il compito di lottare contro le illusioni costituzionali, se, nell'intento di avvicinarsi alla democrazia borghese, l'identificasse con la sua ala opportunistica, ossia con i cadetti, se trascurasse la necessità di prepararsi seriamente ai metodi extraparlamentari di lotta nel momento attuale, anche il nostro partito sarebbe minacciato dal grave rischio di seguire il triste destino della pseudosocialdemocrazia piccolo-borghese francese degli anni 1848 e 1849.

Non abbiamo ragione di invidiare ai cadetti le loro vittorie. Le illusioni piccolo-borghesi e la fiducia nella Duma sono ancora abbastanza forti nel popolo. Devono essere sradicate. Quanto piú completo sarà il trionfo dei cadetti alla Duma, tanto piú rapidamente esse saranno sradicate. Salutiamo quindi i successi dei girondini della grande rivoluzione russa! Sulle loro orme si solleverà una piú vasta ondata di popolo, insorgeranno strati popolari piú energici e rivoluzionari, che, unendosi attorno al proletariato, condurranno alla vittoria definitiva la nostra grande rivoluzione borghese e schiuderanno l'era della rivoluzione socialista in Occidente.

28 marzo 1906.

CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR[56]

10 (23) aprile - 25 aprile (8 maggio) 1906

Pubblicato nel 1907
in *Atti del congresso di unificazione del POSDR*, Mosca.

DISCORSO DI CHIUSURA SULLA QUESTIONE AGRARIA[56]

Esporrò due tesi fondamentali: 1) i contadini non vorranno in nessun caso la municipalizzazione; 2) la municipalizzazione, senza la repubblica democratica, senza la garanzia dei pieni poteri al popolo, senza l'elettività dei funzionari, è dannosa. Nello svolgere queste tesi, mi soffermerò dapprima sulle obiezioni piú serie mosse contro la nazionalizzazione. Non c'è dubbio che l'obiezione piú seria è quella formulata dal compagno Plekhanov. Il compagno Plekhanov ha detto letteralmente (ho trascritto le sue parole): « Non potremo essere in nessun caso favorevoli alla nazionalizzazione ». È un errore. Intendo dire che, se da noi si realizzerà effettivamente la rivoluzione contadina e se il concomitante rivolgimento politico condurrà all'instaurazione di una repubblica realmente democratica, anche il compagno Plekhanov riterrà possibile una presa di posizione in favore della nazionalizzazione; e se nell'attuale rivoluzione si creasse effettivamente in Russia una repubblica democratica, tutta la situazione del movimento, non solo russa ma anche internazionale, spingerebbe verso la nazionalizzazione. Se questa condizione non si avvererà, la municipalizzazione sarà una semplice finzione; e potrà realizzarsi forse solo come una nuova forma di riscatto. Il compagno John usa il termine di alienazione, invece di quello di confisca; e, come risulta evidente dal suo discorso, egli non l'ha scelto casualmente; si tratta di un termine puramente cadetto, che presuppone tutto quel che si vuole e con cui è pienamente compatibile il riscatto progettato dai cadetti. Procediamo. « Dove sono le garanzie contro la restaurazione? », si domanda il compagno Plekhanov. Non credo che l'impostazione di questo problema abbia un nesso intrinseco e inscindibile col programma da noi esaminato, ma dal momento che la questione è stata sollevata, bisogna pur darle una risposta molto precisa e inequivocabile. Se si parla delle garanzie economiche attuali e pienamente reali contro la restaurazione, cioè delle garanzie che creerebbero le premesse economiche per prevenire la restaurazione, si deve dichiarare che l'unica garanzia consiste nella rivoluzione socialista in Occidente; non può esservi oggi altra garanzia, nel pieno senso della parola. Al di fuori di questa condizione, con ogni altra soluzione del problema (municipalizzazione, spartizione, ecc.), la restaurazione non è soltanto possibile, ma addirittura inevitabile. Formulerei questa tesi nei seguenti termini: la rivoluzione russa può vincere con le proprie forze, ma non può in nessun caso mantenere e consolidare le sue conquiste con le sue sole forze. Non potrà farlo, se non vi sarà in Occidente la rivoluzione socialista; senza questa condizione la restaurazione è inevitabile, con la municipalizzazione, con la nazionalizzazione e con la spartizione, perché il piccolo proprietario costituirà, in tutte le possibili forme di proprietà e possesso, il sostegno della restaurazione. Dopo la completa vittoria della rivoluzione democratica, il piccolo proprietario si volgerà inevitabilmente contro il proletario, e lo farà tanto piú presto, quanto piú rapidamente saranno stati sgominati tutti i nemici comuni del proletariato e dei piccoli proprietari, cioè i capitalisti, i grandi proprietari terrieri, la borghesia finanziaria, ecc. La nostra repubblica democratica non ha altre riserve, oltre il proletariato socialista dell'Occidente, e in tal senso non bisogna perdere di vista che la rivoluzione borghese classica in Europa, cioè la grande rivoluzione francese del secolo XVIII, si è svolta in una situazione internazionale radicalmente diversa da quella in cui si svolge oggi la rivoluzione russa. La Francia della fine del secolo XVIII era circondata da Stati feudali e semifeudali. La Russia del XX secolo, che realizza la rivoluzione borghese, è circondata da paesi nei quali il proletariato socialista sta in armi alla vigilia dell'ultimo scontro con la borghesia. Se fenomeni relativamente insignificanti, come la promessa della libertà in Russia, fatta dallo zar il 17 ottobre, hanno impresso un cosí grande impulso al movimento del proletariato nell'Europa occidentale, se agli operai austriaci è bastato un telegramma da Pietroburgo sul famigerato manifesto costituzionale perché scendessero subito in piazza, perché s'impegnassero in una serie di manifestazioni e scontri armati nelle maggiori città industriali dell'Austria, si può ben immaginare come si comporterà il proletariato socialista internazionale, se dalla Russia gli giungerà notizia non di una promessa di libertà, ma della sua effettiva realizzazione e della completa vittoria dei contadini rivoluzionari. Se si pone il problema delle garanzie contro la restaurazione su un altro terreno, se si parla cioè di garanzie relative e convenzionali, bisogna affermare quanto segue: l'unica garanzia convenzionale e relativa contro la restaurazione sta nel fatto che la rivoluzione venga realizzata con la massima energia, che venga effettuata direttamente dalla classe rivoluzionaria, con il minimo contributo dei mediatori, conciliatori e pacificatori d'ogni risma, che questa rivoluzione sia realmente portata a termine. Il mio progetto offre il massimo che si possa chiedere oggi riguardo alle garanzie contro la restaurazione.

Come strumento diretto del movimento contadino rivoluzionario, come sua forma migliore vengono indicati nel mio progetto i comitati contadini. Parlare di questi comitati significa, in termini piú semplici, chiamare i contadini stessi a fare i conti senza indugio e direttamente con i funzionari e con i grandi proprietari terrieri nel modo piú energico. Parlare di comitati contadini significa chiamare il popolo, oppresso dai residui della servitú della gleba e dal regime di polizia, a fare i conti con questi residui « alla plebea », come diceva Marx [57]. Questa premessa dell'integrale attuazione della rivoluzione, che assicura l'elezione dei funzionari da parte del popolo, ricorda al compagno Plekhanov l'anarchia, che, beninteso, è tanto sgradevole per lui quanto per tutti noi, ma è ben curioso che le elezioni dei funzionari da parte del popolo possano far venire in mente l'anarchia; è ben curioso che in un momento come l'attuale l'elezione dei funzionari da parte del popolo possa o abbia potuto suscitare ilarità in un qualsiasi socialdemocratico che non si chiami Bernstein. Proprio oggi stiamo vivendo un periodo nel quale questa parola d'ordine — elezione dei funzionari da parte del popolo — assume la piú immediata e grande importanza pratica. Tutta la nostra attività, propaganda e agitazione tra le masse contadine deve consistere, in linea generale, nel diffondere e spiegare questa parola d'ordine. Predicare la rivoluzione contadina, parlare sul serio di rivoluzione agraria e non parlare nello stesso tempo della necessità di una democrazia autentica, ossia, fra l'altro, dell'elezione dei funzionari da parte del popolo, è una contraddizione stridente. L'accusa di anarchia formulata a questo proposito mi ricorda soltanto i bernsteiniani tedeschi che di recente, polemizzando con Kautsky, l'hanno accusato di mentalità anarchica.

Al contadino dobbiamo dire con sincerità e con chiarezza: se vuoi portare a compimento la rivoluzione agraria, devi portare a compimento anche la rivoluzione politica; senza la coerente realizzazione della rivoluzione politica, non ci sarà affatto una rivoluzione agraria o comunque non ci sarà una rivoluzione agraria durevole. Senza un rivolgimento democratico integrale, senza l'elezione dei funzionari da parte del popolo, potremo avere soltanto o le rivolte contadine o le riforme agrarie cadette. Non avremo, ad ogni modo, una trasformazione che sia lecito chiamare con le grandi parole usate da Plekhanov: rivoluzione contadina. Procediamo. La municipalizzazione offre un'ampia arena alla lotta di classe, ha detto Plekhanov; ho cercato di riferire questa sua affermazione alla lettera. Ma devo dichiarare con energia che quest'affermazione è *sbagliata*; sbagliata in senso politico e sbagliata in senso economico. A parità di condizioni, la municipalità e la proprietà terriera municipale assicurano senza dubbio alla lotta di classe un'arena piú ristretta di quella offerta da tutta la nazione, dalla nazionalizzazione della terra. In una repubblica democratica, la nazionalizzazione crea infatti per la lotta di classe il piú vasto campo d'azione che sia lecito realizzare e concepire fino a che sussisterà il capitalismo. Nazionalizzazione vuol dire abolizione della rendita assoluta, riduzione dei prezzi del grano, assicurazione della massima libertà di concorrenza e di penetrazione del capitale nell'agricoltura. La municipalizzazione, invece, restringe la lotta di classe nazionale, non emancipando tutti i rapporti di produzione esistenti nell'agricoltura dalla rendita assoluta e frantumando la nostra rivendicazione generale in tante rivendicazioni particolari. La municipalizzazione dissimula, comunque, la lotta di classe. Sotto questo riguardo, la questione sollevata da Plekhanov può essere risolta in un solo senso. Da questo punto di vista la municipalizzazione non regge affatto alla critica. Essa è una restrizione e un offuscamento della lotta di classe.

La seconda obiezione di Plekhanov concerne il problema della conquista del potere. Plekhanov ha scoperto la conquista del potere nel mio progetto di programma agrario, e io devo riconoscere che l'idea della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari è realmente contenuta nel mio progetto; ma sarebbe un grave errore ridurre quest'idea a quella della « Volontà del popolo ». Negli anni settanta e ottanta, quando l'idea della conquista del potere fu sostenuta dai seguaci della « Volontà del popolo », che erano un gruppo di intellettuali, di fatto nel paese non esisteva un movimento rivoluzionario in qualche modo ampio e realmente di massa. La conquista del potere era un'aspirazione o una frase di un pugno di intellettuali, e non l'inevitabile, ulteriore acquisizione di un movimento di massa in ascesa. Oggi, dopo il periodo di ottobre, novembre e dicembre del 1905, dopo che vasti strati della classe operaia, degli elementi semiproletari e dei contadini hanno usato forme di lotta rivoluzionaria che non venivano piú applicate da molto tempo; oggi, dopo che la lotta del popolo rivoluzionario per il potere è esplosa a Mosca, nel Sud e nel territorio del Baltico; oggi, ridurre l'idea della conquista del potere politico da parte del popolo rivoluzionario alla concezione della « Volontà del popolo » significa essere in ritardo di almeno venticinque anni e cancellare tutta un'epoca dalla storia della Russia. Plekhanov ha detto: non bisogna temere la rivoluzione agraria. Ma temere che i contadini rivoluzionari conquistino il potere significa temere la rivoluzione agraria. Questa rivoluzione è una frase vuota, se il suo trionfo non presuppone la conquista del potere da parte del popolo rivoluzionario. Senza questa condizione, non avremo una rivoluzione agraria, ma soltanto una sommossa contadina o una riforma agraria cadetta. Per concludere l'esame di questo punto, mi limito a ricordare che persino la risoluzione dei compagni della minoranza, pubblicata nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*, afferma che, attualmente, abbiamo il compito di strappare il potere dalle mani del governo.

Le parole « creazione popolare », che, a quanto sembra, non si trovano nelle nostre risoluzioni, ma che io, se si dà credito alla memoria del compagno Plekhanov, ho usato nel mio discorso, ricordano le vecchie conoscenze della « Volontà del popolo » e del socialismo rivoluzionario. Questo ricordo del compagno Plekhanov mi sembra tuttavia in ritardo di venticinque anni. Rammentate che cosa è accaduto in Russia nell'ultimo trimestre del 1905: scioperi, soviet dei deputati operai, insurrezioni, comitati contadini, comitati di ferrovieri, ecc.: tutti questi fenomeni dimostrano che il movimento popolare è passato alla forma dell'insurrezione; tutti questi fenomeni rivelano senza dubbio i germi di un nuovo potere rivoluzionario; e le mie parole sulla creazione popolare avevano comunque un contenuto assolutamente determinato e concreto; si riferivano appunto a quelle storiche giornate della rivoluzione russa; caratterizzavano appunto quel metodo di lotta non soltanto contro il vecchio potere, ma anche per mezzo del potere rivoluzionario, come un metodo usato per la prima volta dalle grandi masse degli operai e dei contadini russi nelle gloriose giornate di ottobre e di dicembre. Se la nostra rivoluzione è sepolta, sono sepolte con essa anche queste forme embrionali di potere rivoluzionario dei contadini e degli operai; se le vostre dichiarazioni sulla rivoluzione contadina non sono frasi vuote, se noi avremo realmente una rivoluzione agraria, nel significato autentico del termine, assisteremo senza dubbio al ripetersi dei fatti di ottobre e di dicembre in proporzioni incomparabilmente piú ampie. Il potere rivoluzionario degli operai e dei contadini, e non degli intellettuali o di un gruppo di congiurati, si è già instaurato in Russia, si è già realizzato di fatto nel corso della nostra rivoluzione. La rivoluzione è stata schiacciata perché la vittoria è toccata alla reazione, ma, se abbiamo fondati motivi di credere in una ripresa della rivoluzione, dobbiamo aspettarci senza meno la ripresa, lo sviluppo e il trionfo dei nuovi organi del potere rivoluzionario, di organi ancor piú risoluti, ancor piú collegati con i contadini e col proletariato. E quindi Plekhanov, col logoro e ridicolo spauracchio della « Volontà del popolo », ha soltanto eluso l'analisi delle forme assunte dal movimento tra ottobre e dicembre.

Esaminiamo, infine, la questione dell'elasticità e della solidità del mio programma. Io ritengo che, da questo lato, il mio programma agrario sia piú soddisfacente rispetto a tutti gli altri. Che fare, se la causa della rivoluzione volgerà al peggio? Che fare nel caso in cui, senza aver attuato tutti i « se » contenuti nel mio progetto, non si potrà parlare di realizzazione completa della nostra rivoluzione democratica? In quel caso dovremo senza dubbio fare i conti con le condizioni attuali dell'economia e della proprietà terriera contadina. In tal senso mi riferisco a un fenomeno di eccezionale importanza come l'affitto. Se infatti si asserisce che la causa della rivoluzione può volgere al peggio, che la rivoluzione può non essere portata a compimento, allora bisogna senza dubbio fare i conti con un fenomeno ineliminabile come l'affitto, e per questa ipotesi peggiore, per il caso che non si realizzino tutti « se » ritenuti utopistici, le iniziative politiche previste nel mio programma sono piú complete, precise e molto piú realistiche di quelle indicate nel progetto del compagno Maslov. Il mio programma fornisce pertanto parole d'ordine pratiche sia per le attuali condizioni dell'economia e della proprietà terriera contadina che per le migliori prospettive dell'ulteriore sviluppo del capitalismo. Il compagno John ha tentato di fare dello spirito, notando che nel mio progetto ci sono troppi programmi, ci sono la confisca e l'affitto, che si escludono a vicenda; ma la battuta vale poco, perché la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari non esclude l'affitto, che viene praticato anche nelle terre contadine. Il compagno Plekhanov aveva quindi torto assoluto quando formulava la sua obiezione ad effetto contro di me. Non è difficile redigere un programma, egli diceva, per il caso in cui tutto vada per il meglio. Chiunque può scriverlo, ma provati a redigerne uno per il caso in cui non esistano le migliori condizioni. In risposta a quest'obiezione affermo che, proprio nell'ipotesi del peggiore andamento ed esito della nostra rivoluzione, il mio programma, che parla di confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e affronta problemi come l'affitto, è molto realistico e assai ben ferrato; mentre, per ciò che concerne il compagno John, il suo progetto, senza parlare dell'ipotesi peggiore, ossia dell'assenza di una democrazia politica effettiva, ci offre soltanto la municipalizzazione. Ma, questa, senza l'elettività dei funzionari da parte del popolo, senza la soppressione dell'esercito permanente, ecc. costituisce un pericolo altrettanto (e forse anche piú) grave quanto la nazionalizzazione. Ecco perché insisto sull'inserimento dei « se », che Plekhanov ha condannato cosí ingiustamente.

I contadini non accettano la municipalizzazione. Il compagno Kartvelov ha detto che nel Caucaso i contadini concordano in tutto con i socialisti-rivoluzionari, ma domandano tuttavia: avremo noi diritto di vendere la terra che ci sarà assegnata con la spartizione o con la socializzazione? È vero, compagno Kartvelov! La vostra osservazione corrisponde pienamente agli interessi dei contadini in generale e a ciò che i contadini considerano come loro interesse; ma proprio perché i contadini valutano qualsiasi riforma agraria, tenendo conto se potranno vendere la terra loro assegnata, proprio per questo saranno assolutamente contrari alla municipalizzazione, cioè al trasferimento delle terre agli *zemstvo*. I contadini identificano tuttora lo *zemstvo* con lo *zemski nacialnik* e, nel far questo, hanno motivi molto piú profondi di quanto suppongano gli esimi professori di diritto di tendenza cadetta, che dileggiano l'ignoranza contadina. E quindi, prima di parlare di municipalizzazione, è necessario, assolutamente necessario, parlare di elettività dei funzionari da parte del popolo. Per il momento, fino a che tale istanza democratica non sarà stata realizzata, sarà opportuno parlare soltanto di confisca in generale o di spartizione. Pertanto, al fine di semplificare una questione cosí importante per il congresso, mi atterrò alla seguente linea: poiché il programma del compagno Borisov contiene una serie di elementi comuni col mio progetto ed è fondato appunto sulla spartizione, e non sulla nazionalizzazione, ritiro il mio programma e propongo al congresso di rispondere a questa domanda: spartizione o municipalizzazione? Se respingerete la prima — o forse sarebbe piú esatto dire « quando » avrete respinto la prima —, allora sarò comunque costretto a ritirare definitivamente il mio progetto, perché sarà un progetto senza speranze; se invece accetterete la spartizione, proporrò tutto il mio programma, come emendamento al progetto del compagno Borisov. In risposta all'accusa secondo la quale io imporrei ai contadini la nazionalizzazione, ricordo che il mio progetto contiene una « *variante A* », in cui si afferma specificamente che si accantona ogni idea di imporre ai contadini una qualsiasi soluzione, contro la loro volontà. E quindi la sostituzione del mio progetto con quello di Borisov, per la prima votazione, non muterà affatto la sostanza delle cose e potrà solo aiutare il congresso a esprimere la sua effettiva volontà. A mio giudizio, la municipalizzazione è sbagliata e dannosa; la spartizione invece è sbagliata, ma non è dannosa.

Mi soffermerò brevemente su questa differenza: gli « spartizionisti » interpretano giustamente i fatti, ma dimenticano l'aforisma di Marx sul vecchio materialismo: « I filosofi [materialisti] hanno solo *interpretato* il mondo in modi diversi; si tratta però di *mutarlo* ». Il contadino dice: « Terra di dio, terra di popolo, terra di nessuno ». Gli « spartizionisti » chiariscono che il contadino non parla in questo modo consapevolmente, anzi dice una cosa e ne pensa un'altra.

Le reali aspirazioni dei contadini, essi affermano, consistono tutte e soltanto nell'aumentare la proprietà contadina, nell'estendere la piccola azienda, e basta. Tutto questo è assolutamente vero. E, tuttavia, il nostro dissenso dagli « spartizionisti » non finisce ma comincia a questo punto. Le affermazioni dei contadini, nonostante l'inconsistenza o la miseria economica dei contadini stessi, devono essere per noi ottimi spunti propagandistici. Tu dici che tutti devono godere della terra? Vuoi dare la terra al popolo? Benissimo, ma che significa dare la terra al popolo? Chi dispone del patrimonio popolare, dei beni del popolo? I funzionari, i Trepov. Vuoi forse dare la terra ai Trepov e ai funzionari? No di certo. Ogni contadino risponderà che non vuole dare la terra a costoro. Vuoi dunque dare la terra ai Petrunkevic e ai Rodicev, che forse siederanno al consiglio municipale? No di certo. Senza dubbio, il contadino non vorrà dare la terra a questi signori. E quindi — spiegheremo noi — perché la terra possa essere data a tutto il popolo, con vantaggio per i contadini, è necessario che venga assicurata l'elettività di tutti i funzionari, senza eccezioni, da parte del popolo. E quindi il mio progetto di nazionalizzazione, in rapporto all'integrale realizzazione della repubblica democratica, fornisce l'unica linea di condotta giusta ai nostri propagandisti e agitatori, mostrando loro in modo chiaro e preciso che l'analisi delle rivendicazioni dei contadini deve costituire la base per la propaganda politica e, in particolare, per quella in favore della repubblica. Il contadino Miscin, per esempio, che è stato eletto deputato alla Duma dai contadini di Stavropol, ha presentato un mandato dei suoi grandi elettori, che è stato riprodotto integralmente nel *Russkoie Gosudarstvo*. Nel mandato si esige l'abolizione dei funzionari dello *zemstvo*, la costruzione di elevatori e la consegna di tutte le terre al demanio. L'ultima rivendicazione è un pregiudizio indubbiamente reazionario, poiché il demanio della Russia costituzionale di oggi e di domani è il demanio del dispotismo poliziesco e militare; ma noi non dobbiamo semplicemente respingere questa rivendicazione solo perché si tratta di un pregiudizio dannoso; noi dobbiamo « appigliarci » ad essa per spiegare a Miscin e ai suoi compagni come stiano realmente le cose. Dobbiamo dire a Miscin e ai suoi compagni che la richiesta di trasferire le terre al demanio esprime, anche se malamente, un'idea molto importante e utile per i contadini. La consegna della terra al demanio può riuscire, e riuscirà, molto utile ai contadini solo quando lo Stato sarà divenuto una repubblica pienamente democratica, quando sarà stata garantita senza riserve l'elettività dei fuzionari, quando sarà stato abolito l'esercito permanente, ecc. Per tutte queste ragioni anch'io penso che, se respingerete la nazionalizzazione, commetterete inevitabilmente gli stessi errori dei nostri pratici, dei propagandisti e degli agitatori, gli errori in cui siamo caduti nel nostro erroneo programma sugli *otrezki* nel 1903. Come allora i nostri *otrezki* vennero interpretati con criterio piú ristrettivo di quello usato dagli autori di questo punto, cosí oggi il ripudio della nazionalizzazione della terra e la sua sostituzione con la spartizione, per tacere poi dell'ingarbugliata municipalizzazione, indurranno inevitabilmente i nostri pratici, propagandisti e agitatori a una tal serie di errori che dovremo pentirci molto presto del nostro programma di « spartizione » o di municipalizzazione.

Concludo ripetendo, ancora una volta, le mie due tesi fondamentali. Prima tesi: i contadini non vogliono affatto la municipalizzazione; seconda tesi: la municipalizzazione, senza repubblica democratica, senza elettività dei funzionari da parte del popolo, è dannosa.

DISCORSO DI CHIUSURA SUL MOMENTO PRESENTE E SUI COMPITI DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Cercherò di mettere in risalto l'essenziale. Il compagno Ptitsyn mi ha ricordato il detto: chi cerca trova. Egli ha domandato che cosa induca i bolscevichi a credere che la forma principale di lotta sia oggi la distruzione delle leggi, ecc. Toglietevi i vostri occhiali cadetti, compagno Ptitsyn. Voi credete che la forma principale di lotta sia il parlamentarismo. Ma considerate il movimento dei disoccupati, il movimento nell'esercito, il movimento contadino! La forma principale del movimento non è oggi dentro la Duma, che può svolgere soltanto una funzione indiretta. Il compagno Plekhanov ha dichiarato che Hegel si sarebbe rivoltato nella tomba, se avesse potuto udire le mie citazioni. Ma il compagno Plekhanov ha parlato prima del compagno Ptitsyn, e le sue parole finiscono per rivolgersi contro quest'ultimo. Il compagno Ptitsyn si genuflette dinanzi all'attimo che passa, osserva solo i fenomeni che affiorano alla superficie e non si accorge di quel che accade in profondità. Non studia i fenomeni nel loro sviluppo. Secondo il compagno Ptitsyn, i discorsi sulla testa e sulla coda, sulla funzione di avanguardia o di retroguardia del proletariato, sono pura ciarlataneria. L'errore fondamentale dei menscevichi si rivela qui con singolare evidenza. Essi non vedono che la borghesia è controrivoluzionaria e nutre la consapevole aspirazione al compromesso. Si richiamano ai giacobini, dicendo che anche loro erano dei monarchici ingenui, diventati in seguito repubblicani. E tuttavia i cadetti non sono monarchici ingenui, ma consapevoli. I menscevichi se ne dimenticano.

Il severo compagno Leonov ha detto: guardate, i « bolscevichi » parlano di popolo rivoluzionario. Ma la stessa cosa la dicono i « menscevichi » nella loro risoluzione. Il compagno Leonov ha chiamato in causa Marx, il quale nelle *Lotte di classe in Francia* asserisce che la repubblica è la forma piú alta di dominio politico della borghesia. Il compagno Leonov avrebbe dovuto leggere piú avanti. Allora avrebbe visto che la repubblica venne imposta alla borghesia da una situazione provvisoria e che la borghesia, divisasi nelle due frazioni dei legittimisti e degli orleanisti, subí la repubblica, a dispetto della sua volontà.

Dan ha detto: i « bolscevichi » ignorano l'importanza dell'organizzazione politica. È falso. Ma sarebbe comunque un truismo parlare in generale dell'importanza dell'organizzazione. Si tratta invece di sapere quali forme concrete di organizzazione politica siano oggi necessarie. Bisogna pecisare su quale terreno stiamo costruendo l'organizzazione politica. I « menscevichi » muovono dalla premessa di una ripresa rivoluzionaria e suggeriscono in pari tempo metodi d'azione che corrispondono al riflusso della rivoluzione, non alla sua ascesa. In tal modo fanno il giuoco dei cadetti, che denigrano con ogni mezzo il periodo di ottobre-dicembre. I « menscevichi » parlano di esplosione. Inseriscano questo termine nella risoluzione! Allora la forma attuale del movimento — le elezioni della Duma, ecc. — sembrerà una forma puramente transitoria.

Il compagno Dan ha detto: le parole d'ordine della « minoranza » sono state confermate, e ha fatto riferimento all'autogoverno rivoluzionario, ai soviet dei deputati operai. Ma prendete il n. 5 del *Dnievnik* di Plekhanov. Egli dichiara in questo numero che l'autogoverno rivoluzionario fa « deviare » dal retto cammino. Ma quando e chi mai è stato portato fuori strada da questa parola d'ordine? Noi non l'abbiamo mai rinnegata. L'abbiamo solo ritenuta insufficiente. È la parola d'ordine delle mezze misure, non è la parola d'ordine della rivoluzione vittoriosa. Il richiamo ai soviet dei deputati operai è sbagliato. Ad essi non abbiamo ancora fatto cenno.

L'errore di Plekhanov consiste nella totale assenza di analisi delle forme di movimento manifestatesi in ottobre. Egli ha detto che i soviet dei deputati operai sono auspicabili e necessari. Ma non s'è dato la briga di esaminare che cosa rappresentino i soviet dei deputati operai. Che cosa sono? Organi dell'autogoverno rivoluzionario o invece organi embrionali del potere? Io affermo, e questa tesi non può essere confutata, che si tratta di una lotta combattuta per mezzo del potere rivoluzionario. Questa, e solo questa, è la differenza specifica tra la lotta di ottobre-dicembre e quella attuale; e noi non possiamo imporre l'una o l'altra forma di lotta.

Plekhanov ha detto: si è elogiato Bernstein per la teoria, perché ha ripudiato il marxismo teorico; io sono stato elogiato per la tattica. E non è la stessa cosa, ha soggiunto il compagno Plekhanov. A quest'affermazione il compagno Varsciavski ha giustamente replicato che Bernstein è stato esaltato per la tattica. Per la tendenza ad attenuare le contraddizioni, come fanno i cadetti. Bernstein ha attenuato le contraddizioni sociali alla vigilia della rivoluzione socialista. Plekhanov attenua le contraddizioni politiche nel fuoco della rivoluzione democratica borghese. Per questo i cadetti esaltano Plekhanov e i menscevichi.

Il compagno Plekhanov ha detto: noi non rinneghiamo la conquista del potere, ma siamo favorevoli a una presa del potere effettuata come al tempo della Convenzione e non per mezzo di una congiura. Scrivete queste parole nella vostra risoluzione, compagni « menscevichi »! Ripudiate il leninismo, bollate i socialisti-rivoluzionari congiurati, ecc. ecc., non è questo che mi spaventa; ma inserite un punto sulla presa del potere secondo il tipo della Convenzione, e noi sottoscriveremo a due mani la risoluzione. Rammentate però, compagno Plekhanov, che non appena avrete inserito questo punto, i cadetti smetteranno di esaltarvi.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA DUMA DI STATO PRESENTATO AL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE

Considerando:

1) che la legge elettorale dell'11 dicembre e le condizioni concrete delle elezioni hanno privato il proletariato e la socialdemocrazia della possibilità di prendervi parte, presentando e sostenendo in modo autonomo i candidati del partito;

2) che, a causa di ciò, l'effettiva portata della partecipazione degli operai alle elezioni doveva ridursi, e s'è di fatto ridotta, come ha dimostrato l'esperienza, a un offuscamento della posizione rigorosamente classista del proletariato, per effetto delle intese con i cadetti o con altri gruppi borghesi;

3) che solo un totale e coerente boicottaggio ha permesso alla socialdemocrazia di sostenere la parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea costituente, di far ricadere tutta la responsabilità della Duma di Stato sul partito dei cadetti e di preservare il proletariato e la democrazia contadina o rivoluzionaria dalle illusioni costituzionali;

4) che la Duma di Stato, nella composizione (prevalentemente) cadetta già oggi delineatasi, non può in nessun caso assolvere una funzione di autentica rappresentanza popolare, servendo solo indirettamente alla maturazione d'una nuova, piú ampia e profonda crisi rivoluzionaria;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che le organizzazioni del partito, boicottando la Duma di Stato e le elezioni, hanno seguito una linea giusta;

2) che il tentativo di costituire un gruppo parlamentare socialdemocratico, nelle attuali condizioni politiche e in mancanza di elementi effettivamente socialdemocratici e capaci di rappresentare alla Duma il partito, non ha alcuna seria possibilità di successo; che anzi questo tentativo minaccia di screditare il POSDR e di far ricadere su di esso la responsabilità di un tipo particolarmente nocivo di parlamentare, che sta a metà fra i cadetti e i socialdemocratici;

3) che, in virtú di quanto sopra esposto, non vi sono le condizioni per avviare il nostro partito sulla strada dell'azione parlamentare;

4) che la socialdemocrazia deve utilizzare la Duma di Stato, i suoi conflitti con il governo e le sue lacerazioni interne, lottando contro i suoi elementi reazionari, denunciando implacabilmente l'incoerenza e l'instabilità dei cadetti, seguendo con particolare attenzione gli esponenti della democrazia rivoluzionaria contadina, unendoli, opponendoli ai cadetti, sostenendo quelle loro iniziative che risponderanno agli interessi del proletariato, preparandosi a chiamare il proletariato all'assalto decisivo contro l'autocrazia nel momento in cui, forse in rapporto alla crisi della Duma, si farà ancora piú acuta la crisi rivoluzionaria generale.

5) Poiché il governo può sciogliere la Duma di Stato e convocarne una nuova, il congresso stabilisce che, nel corso della nuova campagna elettorale, sono inammissibili i blocchi e le intese di qualsiasi genere col partito dei cadetti e con altri elementi non rivoluzionari; la questione stessa dell'eventuale partecipazione del nostro partito a una nuova campagna elettorale sarà risolta dalla socialdemocrazia russa in connessione con le circostanze concrete del momento.

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

CO-RELAZIONE SUL PROBLEMA DELL'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Compagni, non vi leggerò la risoluzione dei bolscevichi, perché, con ogni probabilità, vi è già nota. (*Ma, su richiesta dei delegati, l'oratore legge il testo della risoluzione bolscevica.*) Il confronto tra questa risoluzione e quella dei menscevichi ci mostra i seguenti quattro punti fondamentali di divergenza o quattro lacune fondamentali della risoluzione menscevica.

1) Nella risoluzione menscevica manca un giudizio sulle elezioni, manca un'analisi dei risultati oggettivi della nostra esperienza politica in questo campo.

2) Nel testo menscevico c'è un atteggiamento, per dirla eufemisticamente, incauto o ottimistico verso la Duma di Stato.

3) Nella risoluzione non c'è una chiara delimitazione delle diverse correnti o partiti all'interno della democrazia borghese, dal punto di vista della tattica che dobbiamo usare nei loro confronti.

4) La vostra risoluzione decide la costituzione di un gruppo parlamentare in un momento e in condizioni in cui è comunque impossibile dimostrare l'utilità di una simile iniziativa per il partito proletario.

Sono questi i dissensi reali che ci dividono, se si considerano le divergenze con serietà, senza cavillare sulle parole o sulle inezie.

Esaminiamo i quattro punti.

L'analisi dell'esperienza elettorale assume grande importanza, se vogliamo fondare le nostre tesi non su frasi generiche in merito al parlamentarismo, ecc., ma sull'effettivo rapporto delle forze politiche. In realtà, noi abbiamo formulato e formuliamo la tesi assolutamente concreta che partecipare alle elezioni significa di fatto sostenere i cadetti, che è impossibile partecipare alle elezioni senza far blocco con i cadetti. Ma voi esaminate forse nella sostanza questa tesi? Analizzate forse la realtà sotto l'aspetto dei dati concreti di cui si dispone? No di certo. Axelrod ha eluso in pieno il primo gruppo di questioni e ha fornito due risposte contraddittorie sul secondo. In un primo tempo ha usato per i blocchi con i cadetti il linguaggio piú sprèzzante. In seguito ha asserito di non aver niente contro tali blocchi, ma, beninteso, non nella forma del vecchio e meschino « parlottare » e degli accordi al buio, bensí nella forma delle iniziative aperte e dirette, evidenti per tutto il proletariato. Quest'ultima « tesi » di Axelrod è un esempio vistoso di fantasticheria « cadetta », il risultato dei « desideri innocenti » generati dalle illusioni costituzionali. Da noi, non c'è un'effettiva Costituzione, non c'è il terreno per un'azione aperta, ma solo il « costituzionalismo » dubasoviano. I sogni di Axelrod restano vacui sogni, e i cadetti traggono una reale utilità dagli accordi, taciti o aperti, ufficiali o ufficiosi.

Quando si parla di una nostra « autoestraneazione » dalle elezioni, si dimentica che le condizioni politiche, e non certo la nostra volontà, hanno eliminato di fatto il nostro partito dai giornali, dalle assemblee, dalla designazione di membri autorevoli del partito nelle liste dei candidati. E, senza queste condizioni, il parlamentarismo è assai piú un giuoco vacuo e miserevole che non un mezzo di educazione del proletariato: è ingenuo considerare il parlamentarismo « in forma pura », come « idea », e non nella sua sostanza reale.

Quando si parla di elezioni, si dimentica che di fatto, sul terreno del costituzionalismo dubasoviano, si sono battuti tra loro due « partiti » forti: i cadetti e i centoneri. I cadetti avevano ragione, quando dicevano agli elettori che qualsiasi dispersione di voti, qualsiasi designazione di candidati d'un « terzo » partito avrebbe potuto condurre soltanto alla vittoria dei centoneri. Prendete l'esempio di Mosca: Guckov ha ottenuto 900 voti, i cadetti 1.300. Sarebbe bastato che i socialdemocratici raccogliessero 401 voti per decretare la vittoria del centonero. L'interpretazione cadetta della partecipazione socialdemocratica alle elezioni corrispondeva alla realtà (i cadetti hanno concesso agli operai di Mosca un seggio alla Duma di Stato in cambio della partecipazione degli operai alle elezioni), ma la vostra interpretazione menscevica non corrisponde alla realtà, è un sogno vacuo e ozioso. O non si accetta il parlamentarismo e non si ripetono su di esso dei luoghi comuni, o lo si prende sul serio. Ne deriva comunque una posizione che non serve a niente.

Secondo punto. Nel suo discorso Axelrod ha messo ancor piú in evidenza i difetti della risoluzione che ho piú sopra indicato. Nella risoluzione si dice che si vuole trasformare la Duma in uno strumento della rivoluzione. Voi considerate la Duma esclusivamente sotto l'aspetto della pressione governativa su di noi, del giogo governativo sulla rivoluzione. Noi consideriamo la Duma di Stato come la rappresentanza d'una classe determinata, come un'istituzione che ha una determinata composizione di partito. Il vostro ragionamento è assolutamente sbagliato, monco, non marxista. Voi non tenete conto, per il regime interno della Duma, della composizione di classe del partito cadetto. Dite che il governo soffoca la rivoluzione, ma dimenticate di aggiungere che anche i cadetti hanno manifestato la piena e coerente aspirazione a soffocare la rivoluzione. La Duma cadetta non può non rivelare le stesse caratteristiche del partito cadetto. L'esempio del parlamento di Francoforte, l'istituzione rappresentativa che rivelò chiaramente in un'epoca rivoluzionaria l'aspizione a soffocare la rivoluzione (a causa dell'ottusità e viltà piccolo-borghese dei ciarlatani di Francoforte), è un esempio che perdete completamente di vista.

Del tutto improprio, in una risoluzione socialdemocratica, è il riferimento al « potere, riconosciuto dallo zar e sancito dalla legge ». La Duma non è un potere di fatto. Il richiamo alla legge non rafforza, ma indebolisce tutta la vostra argomentazione e tutte le parole d'ordine che derivano dalla risoluzione. Alla « legge » e alla « volontà dello zar » farà piú volentieri appello Witte, ostacolando il minimo tentativo della Duma di varcare i confini della sua competenza, già ridotta entro limiti ridicoli. Non i socialdemocratici, ma il *Russkoie Gosudarstvo* trae profitto da tesi come il richiamo allo zar e alla legge.

Passo al terzo punto. L'assenza di un giudizio chiaro sui cadetti, la rinuncia a denunciare tutta la loro tattica, la mancata distinzione fra i cadetti e la democrazia contadina e rivoluzionaria sono l'errore di fondo della risoluzione, un errore strettamente connesso con tutto ciò che precede. Eppure, sono proprio i cadetti i padroni della situazione nella Duma attuale. Questi cadetti hanno piú d'una volta tradito la « libertà del popolo ». Quando il buon ciarlatano Vodovozov, nell'intento di essere piú a sinistra dei cadetti, ha rammentato loro, dopo le elezioni, le promesse fatte circa l'Assemblea costituente, ecc., il *Riec*, assumendo un tono « da grande potenza », gli ha risposto in modo grossolano e triviale che non aveva bisogno di consigli non richiesti.

Altrettanto sbagliata è la vostra risoluzione per ciò che riguarda la tendenza a indebolire la rivoluzione. Come ho già detto, quest'aspirazione non è tipica soltanto del governo, ma anche di quei conciliatori piccolo-borghesi che fanno oggi un gran baccano alla superficie della nostra vita politica.

La vostra risoluzione dice che la Duma tende a poggiare sul popolo. Ciò è vero solo a metà, ed è quindi falso. Che cos'è la Duma di Stato? È forse lecito limitarsi a un richiamo generico a questa istituzione anziché fare un'analisi di quelle classi e di quei partiti che ne determinano il reale contenuto e significato? Quale Duma aspira a poggiare sul popolo? Non la Duma ottobrista, poiché agli ottobristi è assolutamente estranea una simile aspirazione. Né la Duma contadina, perché i deputati contadini sono parte inscindibile del popolo e non possono « tendere a poggiare sul popolo ». La *tendenza* a poggiare sul popolo è caratteristica appunto della Duma *cadetta*. Ma per i cadetti è altrettanto precipua la tendenza a poggiare sul popolo quanto il *panico* per l'iniziativa rivoluzionaria del popolo. Indicando un solo aspetto della questione e trascurando assolutamente l'altro, la vostra risoluzione semina idee non solo sbagliate ma addirittura nocive. Non parlare dell'altro lato della questione — sottolineato invece nella nostra risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso gli altri partiti — significa mentire, se si considera il significato oggettivo di questo silenzio.

No, è assolutamente illecito definire la nostra tattica verso la democrazia borghese, senza parlare dei cadetti, rinunciando a criticarli aspramente. Noi possiamo e dobbiamo chiedere l'appoggio della democrazia contadina e rivoluzionaria, ma non di chi attenua le contraddizioni politiche del momento presente.

Consideriamo, infine, la proposta di costituire un gruppo parlamentare. Che la nuova arma del « parlamentarismo » debba essere usata dalla socialdemocrazia con singolare prudenza non si decidono a negarlo neanche i menscevichi. Essi sono disposti ad ammettere questa necessità « in linea di principio ». Ma la questione non sta affatto oggi in un riconoscimento di principio, bensí nell'analisi rigorosa delle condizioni concrete. A niente vale un riconoscimento « di principio » della prudenza, se le condizioni reali trasformano questo riconoscimento in un sogno innocente e vano. Parlano bene, per esempio, i compagni del Caucaso di elezioni autonome, di candidati effettivamente di partito, di negazione dei blocchi con i cadetti. Ma a che servono queste belle parole, se in pari tempo un compagno del Caucaso mi ha comunicato, in un colloquio privato, che a Tiflis, centro del Caucaso menscevico, passerà, probabilmente, il cadetto di sinistra Argutinski, e, probabilmente, non senza l'appoggio dei socialdemocratici? A che servono i nostri auspici circa le dichiarazioni ampie e aperte davanti alle masse, se avremo, come oggi abbiamo, le sole *Partinye Izvestia* del Comitato centrale contro un subisso di giornali cadetti?

Si noti, inoltre, che persino i socialdemocratici piú ottimisti sperano di far passare i propri candidati solo nelle curie contadine. Essi vogliono quindi « introdurre il parlamentarismo » nella prassi del partito operaio, non attraverso le curie operaie, ma attraverso le curie piccolo-borghesi, semisocialiste-rivoluzionarie. Riflettete: quale politica operaia ha maggiori possibilità di emergere da questa situazione, quella socialdemocratica o quella non socialdemocratica?

5

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'INSURREZIONE ARMATA

Un compagno ha osservato di recente che stiamo raccogliendo materiale di agitazione contro le decisioni del congresso. Ho già risposto che definire cosí le dichiarazioni di voto è piú che strano. Chiunque sia insoddisfatto delle decisioni congressuali polemizzerà sempre contro di esse. Il compagno Vorobiov ha detto che i « menscevichi » non possono lavorare con noi « bolscevichi » in uno stesso partito. Non dubito che le sue parole serviranno come « materiale di agitazione ». E, ciò che piú conta, come materiale di agitazione su questioni di principio. Noi non potremmo concepire niente di piú efficace contro l'attuale congresso della vostra risoluzione contro l'insurrezione armata.

Plekhanov ha sostenuto la necessità di discutere a sangue freddo una questione tanto importante. Il suo invito è mille volte giusto. Tuttavia, un dibattito non è pacato solo perché non si discute affatto prima del congresso o nel suo corso, ma perché le risoluzioni messe in discussione hanno un carattere concreto e pratico. Sotto questo aspetto assume particolare interesse il confronto fra le due risoluzioni. Non è la polemica che ci dispiace nella risoluzione dei « menscevichi » — Plekhanov ha del tutto frainteso le parole del compagno Vinter al riguardo —, non è la polemica che ci dispiace, ma la polemica meschina e marginale che impregna di sé la risoluzione dei « menscevichi ». Prendete il problema della valutazione dell'esperienza del passato o il problema della critica del movimento proletario da parte di chi esprime consapevolmente questo movimento, da parte della socialdemocrazia. La critica e la « polemica » sono in questo caso obbligatorie, ma solo una critica franca e aperta, chiara e palese, e non il cavillo, la puntura di spillo, il frizzo intellettuale. Cosí, la nostra risoluzione, tracciando scientificamente un bilancio dell'ultimo anno, muove una critica aperta: lo sciopero pacifico si è rivelato come un mezzo di lotta « esaurito », che ha ormai fatto il suo tempo. L'insurrezione diventa la forma principale di lotta, lo sciopero una forma sussidiaria. Prendete la risoluzione dei « menscevichi ». Al posto di una discussione serena, al posto di un'analisi dell'esperienza, al posto dell'analisi dei rapporti fra lo sciopero e l'insurrezione, trovate il ripudio sottinteso, meschinamente sottinteso, dell'insurrezione di dicembre. La tesi di Plekhanov: « Non bisognava impugnare le armi » percorre da cima a fondo tutta la vostra risoluzione (benché la maggioranza dei « menscevichi » russi abbia manifestato il suo dissenso da Plekhanov). Il compagno Cerevanin si è tradito inimitabilmente col suo discorso, quando, per difendere la risoluzione dei « menscevichi », ha dovuto presentare l'insurrezione di dicembre come un'esplosione di « disperazione », come un'insurrezione che non aveva alcuna possibilità di diventare vera lotta armata.

Kautsky, come ben sapete, si è pronunciato in tutt'altro senso. Egli ha riconosciuto che l'insurrezione di dicembre in Russia costringe a « rivedere » la tesi di Engels sull'impossibilità delle barricate e segna l'inizio di una nuova tattica. Va da sé che la tesi di Kautsky può anche essere sbagliata, che i « menscevichi » possono avere ragione. Ma, se apprezziamo il dibattito « pacato » e una critica seria, non meschina, dobbiamo esporre chiaramente e con franchezza nella risoluzione il nostro parere: « Non bisognava impugnare le armi ». È invece illecito enunciare quest'opinione di soppiatto, senza formularla francamente. Si ha cosí una meschina e velata denigrazione dell'insurrezione di dicembre, che non è fondata sulla minima critica dell'esperienza fatta e che è il difetto fondamentale e piú grave della vostra risoluzione. Tale difetto fornisce un abbondante materiale di agitazione contro la vostra risoluzione, che propende in sostanza per la tesi del compagno Akimov, smussandone altresí le punte acute.

Il primo paragrafo della vostra risoluzione pecca dello stesso difetto. Comincia con una *frase* generica, perché l'« ottusa caparbietà » è proprietà specifica di tutti i governi reazionari, ma da ciò non consegue affatto la necessità e inevitabilità dell'insurrezione. « Strappare il potere » è lo stesso che « conquistare il potere », ed è curioso che chi ha polemizzato contro la seconda espressione abbia accettato la prima. Costoro hanno rivelato in tal modo l'inconsistenza delle loro invettive contro lo spirito della « Volontà del popolo », ecc. La proposta di Plekhanov di sostituire « strappare il potere » con « strappare i propri diritti » è particolarmente inopportuna, perché ci offre una formulazione puramente cadetta. Lo ripeto, l'essenziale è nel fatto che la vostra risoluzione affronta il problema della « conquista del potere » e dell'insurrezione armata non sulla base dello studio e dell'analisi dell'esperienza del passato e dei dati reali sullo sviluppo del movimento, ma sulla base di luoghi comuni in nessun modo dimostrati e dimostrabili.

INTERVENTO IN DIFESA DELL'EMENDAMENTO MURATOV (MOROZOV) SUL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALDEMOCRATICO

Il compagno Muratov ha lasciato a me il discorso di chiusura. È assolutamente falso che il compagno Muratov sfondi porte aperte. Al contrario, è proprio lui ad aprirle. L'emendamento del compagno Muratov pone la questione con franchezza. Il congresso ha approvato una tattica diversa da quella sostenuta dagli operai in numerose località; nel costituire un gruppo di partito alla Duma, perché non sorgano conflitti seri, è necessario domandare agli operai se desiderino avere alla Duma come rappresentante un deputato che essi non hanno eletto.

7

DICHIARAZIONE PARTICOLARE SUL PROBLEMA DELLA COMPOSIZIONE DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEL POSDR

I

Considerando il rigetto dell'emendamento Stodolin come una deroga ai princípi del parlamentarismo, intendo presentare una mia dichiarazione su questo problema.

II

Sulla base della dichiarazione già fatta, presento una mia dichiarazione particolare sul problema dell'emendamento Stodolin.

Il compagno Stodolin ha proposto, col suo emendamento, di designare nel gruppo parlamentare ufficiale del POSDR esclusivamente quei compagni che non solo lavorano in generale in un'organizzazione di partito, si sottomettono al partito nel suo complesso e alle rispettive organizzazioni di partito in particolare, ma sono stati inoltre presentati da queste ultime come candidati.

Il compagno Stodolin vuole quindi che i primi passi della socialdemocrazia, sulla strada del parlamentarismo, vengano compiuti esclusivamente per incarico delle rispettive organizzazioni e in loro nome. Non basta che i membri del gruppo parlamentare siano membri di un'organizzazione del partito. Nella situazione russa ciò non esclude ancora la possibilità di spiacevoli avventure, perché le nostre organizzazioni di partito non possono esercitare un controllo aperto e pubblico sui loro iscritti. È pertanto molto importante che i nostri primi passi sulla strada del parlamentarismo siano compiuti con tutte le cautele che ci vengono suggerite dall'esperienza dei partiti socialisti d'Europa. I partiti europei occidentali, e in particolare le loro frazioni di sinistra, insistono sul fatto che i candidati al parlamento vengano designati dalle organizzazioni locali del partito d'accordo con il CC. La socialdemocrazia rivoluzionaria d'Europa ha fondati motivi di esigere questo *triplice* controllo sui parlamentari: primo, il controllo generale del partito su tutti i suoi iscritti; secondo, il controllo particolare delle organizzazioni locali, che devono presentare in loro nome i candidati al parlamento; terzo, il controllo speciale del CC del partito, che, essendo al disopra delle influenze e particolarità locali, deve preoccuparsi di presentare in parlamento solo quei candidati che rispondano alle esigenze politiche generali e di partito.

Respingendo l'emendamento del compagno Stodolin, respingendo la richiesta che del gruppo parlamentare possano far parte solo i compagni designati specificamente come candidati al parlamento dalle organizzazioni del partito, il congresso ha dato prova di scarsa cautela nella tattica parlamentare rispetto ai socialdemocratici rivoluzionari dell'Europa occidentale. E tuttavia non c'è dubbio che nelle attuali condizioni russe, particolarmente difficili per un'azione aperta della socialdemocrazia, è assolutamente indispensabile una cautela molto maggiore di quella suggerita dall'esperienza della socialdemocrazia rivoluzionaria dell'Europa occidentale.

8

RISOLUZIONE SULLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI POTERI

Il congresso impegna la commissione per la verifica dei poteri a presentare resoconti, dai quali risultino evidenti i motivi che hanno guidato ciascuna organizzazione nelle elezioni per il congresso e il criterio seguito nel determinare l'appartenenza al partito.

9

DICHIARAZIONE SUGLI ATTI DEL CONGRESSO

È necessaria l'approvazione di tutti gli atti da parte del congresso. Atti ufficiali del congresso saranno quindi i documenti compilati dai segretari. Gli stenografi trascrivono solo alcuni discorsi.

10

DICHIARAZIONE SCRITTA SULLA 17ª SEDUTA DEL CONGRESSO

Non ho detto che i compagni di Tiflis hanno deciso di appoggiare Argutinski. Ho detto che essi ritengono probabile la vittoria di Argutinski, e, per giunta, non senza l'aiuto dei socialdemocratici.

11

DICHIARAZIONE SCRITTA SULLA 21ª SEDUTA DEL CONGRESSO

Dichiariamo che chiamare « materiale di agitazione contro l'autorevolezza delle deliberazioni del congresso » le dichiarazioni di voto sulle questioni piú importanti significa non intendere la funzione del congresso o dar prova di meschino spirito frazionistico.

DICHIARAZIONI SCRITTE SULLA 26ª SEDUTA DEL CONGRESSO

I

È falso che « ho appoggiato » il compagno Vorobiov, il quale ha detto che i bolscevichi e i menscevichi non possono lavorare insieme in uno stesso partito. Non « ho appoggiato » tale affermazione e *non condivido affatto quest'opinione*. Il significato della mia frase (« Sono contento che il compagno Vorobiov abbia detto questo *per primo* ») era puramente ironico, poiché i vincitori, che hanno ottenuto la maggioranza al congresso, hanno solo dato prova di debolezza, parlando *per primi* di scissione.

II

Propongo la seguente annotazione allo statuto per l'unificazione col Bund:

« Il congresso dà mandato al CC di applicare il presente statuto subito dopo la sua approvazione da parte del Bund ».

INDIRIZZO AL PARTITO DEI DELEGATI AL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE GIA' APPARTENENTI ALL'EX FRAZIONE DEI « BOLSCEVICHI »

Compagni, il congresso di unificazione del POSDR ha avuto luogo. Non c'è piú scissione. Non solo le ex frazioni dei « bolscevichi » e dei « menscevichi » hanno effettuato una completa fusione organizzativa, ma si è anche raggiunta l'unificazione del POSDR con la socialdemocrazia polacca, si è realizzata l'unificazione con quella lettone, e si è predisposta l'unificazione con quella ebraica, cioè col Bund. L'importanza politica di questi fatti sarebbe stata, in qualsiasi condizione, molto grande; essa diventa veramente enorme dato il momento storico che attraversiamo.

Le sorti della grande rivoluzione russa saranno decise, a quanto pare, nel prossimo futuro. Il proletariato, che conduce dietro di sé le grandi masse della popolazione povera delle città e delle campagne, procede alla testa della rivoluzione dal primo momento a oggi. In vista degli imminenti, gravi e decisivi eventi della lotta popolare, l'essenziale è di realizzare l'unità pratica del proletariato cosciente di tutta la Russia, di tutte le sue nazionalità. In un'epoca rivoluzionaria come quella che attraversiamo, ogni errore teorico e ogni deviazione tattica del partito vengono criticati nel modo piú implacabile dalla realtà stessa, che istruisce ed educa la classe operaia con una rapidità mai vista. In tempi come questi è dovere di ogni socialdemocratico adoperarsi affinché la lotta ideale all'interno del partito sulle questioni di teoria e di tattica venga condotta nella maniera piú aperta, ampia e libera possibile, ma tale da non distruggere e da non intralciare in nessun caso l'unità dell'offensiva rivoluzionaria del proletariato socialdemocratico.

La grande rivoluzione russa è alla vigilia di una svolta decisiva. La lotta di tutte le classi della Russia borghese contro l'autocrazia ha portato a una Costituzione che esiste solo sulla carta. Una parte della borghesia ne è rimasta pienamente soddisfatta e ha voltato le spalle alla rivoluzione. L'altra parte, che vuole andare avanti, non fa che autoingannarsi quando spera nella via « costituzionale » ed è disposta a considerare la vittoria elettorale del tentennante e ipocrita partito borghese dei cadetti come una reale vittoria della libertà del popolo.

Le grandi masse contadine che lottano con abnegazione contro la vecchia Russia feudale, contro l'onnipotenza dei funzionari e l'asservimento ai grandi proprietari fondiari, rimangono dalla parte della rivoluzione, ma sono ancora lontane dall'essere pienamente coscienti. Poco cosciente è anche lo strato democratico rivoluzionario della piccola borghesia urbana. Soltanto il proletariato, che si è battuto eroicamente per la libertà in ottobre, che ha impugnato le armi per difenderla in dicembre, è, come in passato, l'unica classe coerentemente rivoluzionaria, la quale, raccogliendo nuove forze, si prepara oggi coscientemente a una nuova battaglia, a una battaglia ancor piú grande.

Il governo zarista giuoca alla Costituzione con cinica franchezza. Esso perpetua il suo vecchio potere, continua e intensifica le persecuzioni contro i combattenti della libertà; è chiaro che vuol fare della Duma un vuoto parlatoio, un paravento per l'autocrazia, uno strumento d'inganno per il popolo. Questa tattica sarà coronata da successo? Lo sapremo in un futuro molto prossimo, perché dipenderà dall'esito dell'esplosione rivoluzionaria che sta oggi maturando.

Se il proletariato di tutta la Russia si unirà compatto, se saprà far insorgere con sé tutti gli strati popolari veramente rivoluzionari, capaci di battersi e di respingere i compromessi, se si preparerà bene alla lotta e sceglierà il momento opportuno per la battaglia finale in favore della libertà, allora la vittoria sarà sua. Allora lo zar non riuscirà a portare a termine il suo infame giuoco alla Costituzione, allora la borghesia non riuscirà a concludere un compromesso con l'autocrazia, allora la rivoluzione russa non sarà cosí incompleta e monca, per tre quarti sterile per la classe operaia e i contadini, come lo furono le rivoluzioni del secolo scorso nell'Europa occidentale. Allora la nostra sarà veramente una grande rivoluzione; e la vittoria completa dell'insurrezione popolare libererà la Russia borghese da tutte le vecchie pastoie e, forse, aprirà l'epoca delle rivoluzioni socialiste in Occidente.

Aspirando a una rivoluzione democratica integrale, la socialdemocrazia deve tener conto in tutto il suo lavoro che una nuova esplosione è inevitabile. Noi dobbiamo smascherare implacabilmente le illusioni costituzionali alimentate tanto dal governo quanto dalla borghesia, che è rappresentata dal suo partito liberale, dal partito dei cadetti; dobbiamo esortare le masse contadine rivoluzionarie a unirsi compatte in nome della vittoria completa dell'insurrezione contadina; dobbiamo spiegare alle grandi masse il significato della prima insurrezione di dicembre e l'ineluttabilità di una nuova insurrezione, che sola permetterà di strappare effettivamente il potere all'autocrazia zarista e di trasmetterlo realmente al popolo. Sono questi gli obiettivi fondamentali della nostra politica nell'attuale momento storico.

Non possiamo e non dobbiamo passare sotto silenzio il fatto che, secondo la nostra profonda convinzione, il congresso di unificazione del partito non ha compreso in modo completamente giusto questi obiettivi. In tre importantissime risoluzioni congressuali si riflettono chiaramente le erronee posizioni dell'ex frazione dei « menscevichi », che aveva la prevalenza numerica al congresso.

Nel programma agrario il congresso ha accolto in linea di principio la municipalizzazione. Municipalizzazione significa diritto di proprietà dei contadini sui *nadiel* e affitto ai contadini delle terre dei grandi proprietari fondiari trasferite agli *zemstvo*. In sostanza si tratta di qualcosa di mezzo tra una vera rivoluzione agraria e una riforma agraria cadetta. I contadini non accetteranno questo piano, ma rivendicheranno o la spartizione diretta della terra o il passaggio di tutte le terre in proprietà del popolo. La municipalizzazione potrebbe essere una riforma democratica effettiva solo nel caso di una rivoluzione democratica completa, in un regime repubblicano in cui i funzionari fossero eletti dal popolo. In tal senso avevamo proposto al congresso di far dipendere la municipalizzazione da queste condizioni, ma la nostra proposta è stata respinta. E senza queste condizioni la municipalizzazione, come riforma burocratica liberale, darà ai contadini tutt'altra cosa di quel che ad essi occorre, e al tempo stesso assicurerà nuove energie e nuovo prestigio agli elementi antiproletari borghesi che dominano negli *zemstvo*, attribuendo loro, di fatto, il compito di distribuire la superficie agraria resa disponibile. Dobbiamo chiarire questo problema alle grandi masse degli operai e dei contadini.

Nella risoluzione sulla Duma il congresso ha auspicato la creazione di un gruppo parlamentare socialdemocratico. Il congresso non ha voluto tener conto del fatto che i nove decimi degli operai coscienti della Russia, compresi i proletari socialdemocratici polacchi, lettoni ed ebrei, hanno boicottato la Duma. Il congresso ha respinto la proposta di condizionare la partecipazione alle elezioni alla possibilità di svolgere effettivamente una larga agitazione tra le masse. Ha respinto la proposta di ammettere come membri del gruppo parlamentare socialdemocratico solo i candidati delle organizzazioni operaie. Il congresso si è cosí messo sulla via del parlamentarismo, senza neppure tutelare il partito con le garanzie che sono state suggerite in proposito dall'esperienza della socialdemocrazia rivoluzionaria d'Europa.

Naturalmente, in quanto socialdemocratici, noi abbiamo riconosciuto in linea di principio la necessità di utilizzare il sistema parlamentare ai fini della lotta proletaria; la questione è tutta qui: è lecito nelle nostre condizioni far partecipare la socialdemocrazia a un « parlamento » come la nostra Duma? È ammissibile la costituzione di un gruppo parlamentare senza deputati socialdemocratici eletti dalle organizzazioni operaie? Noi riteniamo di no.

Il congresso ha respinto la proposta di indicare fra i compiti del partito la necessità di battersi contro il giuoco alla Costituzione, contro le illusioni costituzionali. Il congresso non si è pronunciato sulla duplice natura del partito « cadetto », che domina alla Duma e nel quale sono cosí forti le tendenze a stipulare un compromesso con l'autocrazia, a smussare e stroncare la rivoluzione. Il congresso si è lasciato impressionare troppo dal temporaneo ed effimero successo del partito di quei borghesi che vogliono conciliare l'autocrazia con la libertà del popolo.

Anche nelle risoluzioni sull'insurrezione armata il congresso non ha dato ciò che sarebbe stato necessario: una critica aperta degli errori del proletariato, una chiara valutazione dell'esperienza dell'ottobre-dicembre 1905, almeno il tentativo di analizzare il rapporto esistente fra lo sciopero e l'insurrezione. Nelle risoluzioni predominano invece alcune timide riserve nei confronti dell'insurrezione armata.

Il congresso non ha detto apertamente e chiaramente alla classe operaia che l'insurrezione di dicembre è stata un errore, ma al tempo stesso l'ha condannata, anche se in forma velata. Noi riteniamo che in questo modo sia piú facile offuscare anziché illuminare la coscienza del proletariato.

Noi dobbiamo condurre e condurremo una battaglia ideale contro le decisioni congressuali che ci sembrano sbagliate. Ma al tempo stesso dichiariamo di fronte a tutto il partito che siamo contrari a qualsiasi scissione. Siamo persuasi che bisogna sottomettersi alle decisioni del congresso. Abbiamo accettato che i nostri seguaci facciano parte del Comitato centrale, anche se saranno un'infima minoranza, perché respingiamo il boicottaggio del Comitato centrale ed apprezziamo il lavoro svolto in comune. È nostra profonda convinzione che le organizzazioni operaie socialdemocratiche devono essere unitarie; ma in queste organizzazioni unitarie bisogna svolgere ampiamente una libera discussione sulle questioni di partito, bisogna criticare e giudicare liberamente, da compagni, tutti gli aspetti della vita di partito.

In merito al problema organizzativo, dei dissensi si sono avuti soltanto sui diritti della redazione dell'organo centrale. Abbiamo sostenuto il diritto del Comitato centrale di designare e destituire i redattori. Abbiamo accettato il principio del centralismo democratico, la garanzia dei diritti di ogni minoranza e di ogni opposizione leale, l'autonomia di ogni organizzazione di partito, l'elettività, la responsabilità e la revocabilità di tutti i funzionari di partito. Nell'effettivo rispetto di questi princípi organizzativi, nella loro sincera e conseguente realizzazione, noi vediamo la garanzia contro le scissioni, la garanzia che la lotta ideale possa e debba dimostrarsi pienamente compatibile con una rigorosa unità organizzativa, con la sottomissione di tutti alle decisioni del congresso.

Noi invitiamo tutti i nostri compagni a questa sottomissione e a questa lotta ideale; invitiamo tutti i membri del partito ad un'attenta valutazione delle decisioni congressuali. La rivoluzione insegna, e noi crediamo che l'unità pratica della lotta del proletariato socialdemocratico di tutta la Russia preserverà il nostro partito da errori fatali, quando l'imminente crisi politica sarà giunta al suo epilogo. Nel momento della lotta i fatti stessi suggeriranno alle masse operaie la tattica giusta. Facciamo ogni sforzo perché il nostro giudizio su questa tattica rechi un contributo al raggiungimento degli obiettivi della socialdemocrazia rivoluzionaria, perché il partito operaio non si allontani, correndo dietro a un effimero successo, dalla via conseguentemente proletaria, perché il proletariato socialista adempia fino in fondo la sua grande funzione di combattente d'avanguardia della libertà!

Scritto il 25-26 aprile
(8-9 maggio) del 1906.

Pubblicato in volantino.

RELAZIONE
SUL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Lettera agli operai di Pietroburgo [58]

Scritta nel maggio del 1906.

Pubblicata in opuscolo a Mosca,
nel giugno del 1906.

Compagni, voi mi avete eletto delegato al congresso di unificazione del POSDR. Poiché non ho la possibilità di venire di persona a Pietroburgo, mi permetto di presentarvi per iscritto la mia relazione sul congresso e di esporvi per inciso alcune idee in proposito.

Prima di venire ai fatti, devo formulare un'importante riserva. È assolutamente impossibile ricordare con precisione tutti i fatti accaduti in un congresso, a cui hanno partecipato piú di 120 delegati e che ha tenuto circa 30 sedute. Facendo parte dell'ufficio di presidenza del congresso e lavorando, inoltre, in alcune commissioni, non ho potuto tenere un diario del congresso. Ed è impossibile ricordare tutto a memoria, senza appunti. Non ho ascoltato vari discorsi e non ho assistito a vari episodi, perché non ero in sala, a causa dei lavori delle commissioni o per altri motivi occasionali e personali. L'esperienza dei precedenti congressi (II e III), a cui partecipava un minor numero di delegati, mi ha dimostrato che, anche quando si presti la massima attenzione, non c'è alcuna possibilità di imprimersi nella memoria un quadro esatto dei lavori congressuali. Quando sono usciti gli atti del II e del III Congresso, li ho letti come documenti inediti, pur avendo partecipato di persona ai congressi, poiché di fatto questi atti mi fornivano non pochi elementi inediti e mi costringevano a modificare tutta una serie di impressioni personali imprecise o incomplete. Vi prego quindi vivamente di ricordare che la presente lettera è solo una minuta di relazione, comunque suscettibile di correzioni in base agli atti del congresso.

I. COMPOSIZIONE DEL CONGRESSO

Comincio dalla composizione generale del congresso. I delegati con voto deliberativo erano stati eletti, com'è noto, in ragione di 1 ogni 300 iscritti. Complessivamente, vi erano circa 110 delegati con voto deliberativo, all'inizio del congresso, o forse poco meno (non erano arrivati tutti); alla fine, ce n'erano forse 113. Avevano voto consultivo 5 redattori dell'organo centrale (3 della « minoranza » e 2 della « maggioranza », poiché io avevo ricevuto da voi un mandato con voto deliberativo), e, se non erro, cinque membri del Comitato centrale unificato. Avevano inoltre voto consultivo i delegati delle organizzazioni, che non avevano diritto al voto deliberativo, e alcuni invitati al congresso (due componenti della « commissione agraria », Plekhanov, Axelrod, il compagno Akimov e alcuni altri). Vi erano ancora, con voto consultivo, alcuni delegati di grandi organizzazioni con oltre 900 operai (di Piter, di Mosca, del Sud, ecc.). Infine, avevano voto consultivo i rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali: tre della socialdemocrazia polacca, altrettanti di quella lettone ed ebraica (Bund), uno del Partito operaio socialdemocratico ucraino (questa denominazione è stata assunta, a quanto sembra, nell'ultima conferenza del Partito rivoluzionario ucraino). Complessivamente, 30 delegati, o poco piú, avevano voto consultivo. In totale, i delegati non erano 120, ma piú di 140.

Per il loro « orientamento » nei confronti della piattaforma tattica o, se si vuole, per la loro posizione di frazione, i delegati con voto deliberativo erano cosí distribuiti: 62 menscevichi e 46 bolscevichi. Quanto meno, sono queste le cifre che piú mi sono rimaste impresse nelle numerose votazioni di « frazione » del congresso. Una parte dei delegati era, naturalmente, indecisa e tentennava su alcune questioni: è ciò che nel linguaggio parlamentare si chiama « centro » o « palude ». Al congresso questo « centro » era particolarmente fiacco, perché alcuni compagni, da me compresi in base alle votazioni tra i menscevichi, pretendevano all'appellativo di « conciliatori » o di « centristi ». Tra le votazioni piú serie del congresso ne rammento solo una (la votazione sul problema dell'unificazione del Bund col partito), nella quale i « menscevichi-conciliatori » votarono contro la loro frazione. Di questa votazione, in cui i menscevichi fedeli alla frazione furono sconfitti con una maggioranza, se ben ricordo, di 59 voti, dirò piú a lungo in seguito.

62 e 46 dunque. Il congresso era menscevico. I menscevichi hanno avuto un predominio stabile e garantito, che ha consentito loro di concertare e approvare in anticipo le deliberazioni del congresso. Le trattative private in sede di frazione sono del tutto naturali, in fondo, quando esiste una maggioranza determinata e compatta; e, quando alcuni delegati, in particolare del cosiddetto centro, se ne sono lamentati, in vari colloqui con i delegati ho definito quest'atteggiamento come « una lagnanza del centro per la sua stessa impotenza ». Essi hanno tentato di sollevare al congresso il problema delle riunioni di frazione, ma non se n'è discusso, perché è risultato di fatto che le frazioni erano comunque molto compatte, che a quelle riunioni erano ammessi anche gli estranei, che le riunioni si tenevano « a porte aperte ». Verso la fine del congresso, per esempio, la questione della composizione del Comitato centrale, come risulterà piú oltre, è stata in fondo risolta non con le votazioni in aula, ma con un semplice « accordo » tra le frazioni. Non formulerò un mio giudizio su questo fatto. A mio avviso, è inutile lagnarsene, perché sarà un fatto assolutamente inevitabile fino a che non saranno scomparse le vecchie divisioni.

Riguardo ai dissensi interni di frazione sottolineo che essi si sono manifestati apertamente solo sulla questione agraria (una parte dei menscevichi era contraria alla municipalizzazione, i bolscevichi erano divisi in « rozkovisti » [59], in sostenitori della spartizione e sostenitori della confisca con la nazionalizzazione in regime repubblicano) e sul problema dell'unificazione col Bund. Ha inoltre colpito la totale assenza, nelle file mensceviche, di quella corrente che si era chiaramente delineata nel *Nacialo* e che nel partito si era soliti legare ai nomi dei compagni Parvus e Trotski. È probabile che tra i menscevichi vi fossero dei « parvusisti » e dei « trotskisti » — mi hanno assicurato, per esempio, che ce n'erano 8 —, ma, dopo che la questione del governo rivoluzionario provvisorio è stata tolta dall'ordine del giorno, essi non hanno avuto modo di farsi sentire. È tuttavia possibile che, data la generale svolta dei menscevichi in direzione di Plekhanov, col cui *Dnievnik* non erano d'accordo prima del congresso, anche i « parvusisti » abbiano fatto un passo a destra. Rammento un solo episodio in cui forse i « parvusisti » hanno costretto tutti i menscevichi a far macchina indietro. È l'incidente relativo al problema dell'insurrezione armata. Plekhanov, presidente della commissione, aveva corretto la vecchia risoluzione menscevica, scrivendo invece di « strappare il potere » (in questo brano della risoluzione si parlava dei compiti del movimento) « strappare i diritti con la forza » (o « conquistare i diritti », non ricordo esattamente). L'opportunismo di quest'emendamento è stato cosí chiaro che al congresso sono echeggiate le proteste piú vivaci. Noi abbiamo attaccato l'emendamento con grande energia. Le file menscevíche sono state percorse da un fremito. Non so con esattezza se vi siano state riunioni di frazione e che cosa vi sia accaduto; non so se sia vera l'informazione riferitami, secondo cui una decina di menscevichi, inclini al « parvusismo », ha manifestato il suo netto dissenso dall'emendamento. Fatto si è che Plekhanov, dopo i dibattiti in aula, ha ritirato lui stesso l'emendamento, senza farlo mettere in votazione, l'ha ritirato col pretesto (diplomatico, forse, e abile, ma accolto con sorrisi) che non valeva la pena di discutere di « stilistica ».

Infine, per concludere sulla questione della composizione del congresso, parlerò ancora della commissione per la verifica dei poteri. Ve ne sono state due, perché la prima, eletta dal congresso, si è dimessa. Questo fatto straordinario non ha precedenti nei nostri congressi, ma attesta comunque il carattere oltremodo anormale del lavoro per la verifica dei poteri. Ricordo che il presidente della prima commissione era un conciliatore che sulle prime aveva ispirato fiducia anche alla nostra frazione. Ma se non è riuscito a fondere organicamente la sua commissione, se è stato costretto a dimettersi con tutta la commissione, vuol dire che il conciliatore era incapace di conciliare. I particolari della lotta congressuale sulle relazioni della commissione per la verifica dei poteri sono sfuggiti piú degli altri alla mia attenzione. La lotta è stata spesso molto accesa, i mandati dei bolscevichi sono stati annullati, le passioni sono divampate, si è giunti all'esplosione con le dimissioni della prima commissione, ma proprio in quel momento io non ero nella sala. Ricordo ancora un episodio, evidentemente abbastanza grave, legato alla definizione della composizione del congresso. Si tratta della protesta degli operai di Tiflis (circa 200, sembra) contro i poteri della delegazione di Tiflis, che era quasi interamente menscevica e numericamente «eccedente», in quanto comprendeva, sembra, 11 compagni. La protesta è stata letta al congresso e dovrà quindi essere inclusa negli atti.

I lavori delle commissioni per la verifica dei poteri dovranno anch'essi essere esposti negli atti, se queste commissioni hanno svolto la loro attività con una certa attenzione e se hanno redatto un resoconto preciso sulla verifica dei poteri e su tutte le elezioni precongressuali. Ma ignoro se ciò sarà fatto e se il resoconto sarà incluso negli atti. Comunque, se questo non avverrà, sarà allora fuori di dubbio che le commissioni non hanno affrontato il loro compito con la dovuta attenzione e scrupolosità. Se invece avverrà, io dovrò allora modificare probabilmente molte delle cose dette sopra, perché in questa questione, che non è affatto teorica, ma puramente concreta e pratica, è molto facile sbagliare rifacendosi alle impressioni generali ed è particolarmente importante lo studio accurato dei documenti.

A questo proposito, per esaurire tutte le questioni formali e passare subito a quelle di principio, che sono piú interessanti, dirò qualcosa sugli atti. Temo che sotto tale riguardo il nostro congresso risulti peggiore del II e del III. Nei due congressi precedenti gli atti sono stati interamente approvati dal congresso. Al congresso di unificazione si è rivelata per la prima volta una tale inefficienza della segreteria, una tal fretta di chiudere il congresso (benché fossero stati tolti dall'ordine del giorno numerosi problemi di grande importanza) che *non sono stati* approvati tutti gli atti. La commissione per gli atti (2 menscevichi e 2 bolscevichi) esce da questo congresso con poteri incredibilmente ampi e vaghi, con la facoltà di approvare degli atti incompleti. In caso di dissenso la commissione deve appellarsi ai delegati che si trovano a Piter. La cosa è molto triste. Temo che non potremo avere documenti accurati come quelli del II e III Congresso. A dire il vero, disponevamo di due stenografi, e alcuni discorsi sono riportati per esteso, e non sotto forma di riassunti, come in passato; ma non si può parlare di resoconto stenografico delle discussioni congressuali, perché due soli stenografi, com'essi hanno ripetutamente dichiarato al congresso, non erano assolutamente in condizione di svolgere un simile lavoro. Io, in qualità di presidente, ho particolarmente insistito perché i segretari compilassero comunque dei riassunti precisi, anche se molto sommari: sí, d'accordo, gli stenogrammi dei discorsi possono integrare abbondantemente i documenti del congresso, ma bisogna fare in modo che siano registrati tutti i dibattiti senza eccezione, e non i soli discorsi, anche se in forma di riassunti.

II. LE ELEZIONI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA. L'ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO

Vengo adesso alla descrizione dei lavori del congresso, seduta per seduta. La votazione per l'elezione dell'ufficio di presidenza è stata la prima votazione che ha determinato, in sostanza (benché possa sembrare strano a chi non è addentro alla questione), tutte le principali votazioni del congresso. Circa 60 delegati (forse 58, se la memoria non mi tradisce) hanno votato per Plekhanov e Dan, lasciando spesso in bianco il terzo candidato. Io ho ottenuto poco piú o poco meno di 40 voti. Inoltre, il « centro » si è fatto vivo, concedendo dieci o forse quindici voti a questo o a quel candidato. Risultato: Plekhanov 69 (o 71?) voti, Dan 67 e io 60.

Riguardo al problema dell'ordine del giorno del congresso, il dibattito ha assunto per due volte particolare interesse, gettando luce sulla composizione e sul carattere del congresso. Ricordo, anzitutto, la discussione sull'opportunità di iscrivere al primo punto il problema dell'unificazione con i partiti socialdemocratici nazionali. I partiti nazionali, ovviamente, erano per questa tesi. Anche noi eravamo favorevoli. I menscevichi hanno respinto la proposta, dicendo: no, no, il POSDR deve prima autodeterminarsi e solo in seguito può fondersi con gli altri; « noi » dobbiamo prima autodefinirci, stabilire *chi* siamo, e poi potremo fonderci con « loro ». Contro questa tesi (del tutto comprensibile sul piano psicologico e giusta dal punto di vista della frazione menscevica) abbiamo obiettato: non è forse strano rifiutare ai partiti nazionali il diritto di autodeterminarsi *insieme* con noi? Se « essi » si fondono con « noi », tutti « noi » insieme, loro compresi, dovremo stabilire *chi* siamo. È da rilevare che ancor prima del congresso il Comitato centrale unificato aveva concluso con la socialdemocrazia polacca un accordo sulla completa fusione. Non di meno la richiesta di porre questo problema al primo punto è stata bocciata. Il compagno Varsciavski, membro della delegazione polacca, si è dichiarato contrario con tanta sincerità che, suscitando l'ilarità generale, ha esclamato all'indirizzo dei menscevichi: voi volete prima «ingoiare» o «sgozzare» i bolscevichi, e poi unirvi con noi! Era, beninteso, una battuta, e io meno di tutti sono incline a cavillare sulle «parole forti», come quell'«ingoiare», ma la battuta esprimeva con particolare rilievo un giudizio molto preciso su una situazione politica originale.

La seconda discussione interessante ha riguardato l'opportunità di includere nell'ordine del giorno il problema della presente fase della nostra rivoluzione e dei compiti di classe del proletariato. Noi bolscevichi eravamo naturalmente favorevoli all'inclusione, secondo la dichiarazione pubblicata nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*. Da un punto di vista di principio, non era nemmeno da discutere la possibilità di eludere un problema fondamentale come l'eventuale ripresa della rivoluzione, le forme di lotta rivoluzionaria che, in virtú delle condizioni oggettive del momento, divengono oggi principali, i compiti che questa situazione pone al proletariato. Polemizzando contro l'iscrizione di questo problema all'ordine del giorno del congresso, i menscevichi hanno finito per trovarsi in una situazione che non si può certo invidiare. La loro affermazione che il problema è puramente teorico, che è impossibile legare le mani al partito con risoluzioni in questo campo, ecc. non poteva non colpire per la sua evidente artificiosità. Cosí il congresso è scoppiato in una risata quando, in risposta al discorso, forse di Dan, che blaterava contro l'inserimento della questione nell'ordine del giorno, uno degli oratori ha estratto il n. 2 delle *Partinye Izvestia* e ha letto tranquillamente le «fatidiche parole» della piattaforma tattica menscevica: «noi» — proprio noi menscevichi — «riconosciamo e *proponiamo al congresso di riconoscere*». Che succede, compagni? — si è domandato l'oratore. Ieri «noi proponevamo al congresso di riconoscere», e oggi «noi proponiamo al congresso» di non discutere il problema? La questione è stata cosí iscritta all'ordine del giorno, ma i menscevichi hanno anche in seguito insistito sulla loro posizione, come vedremo piú avanti.

III. LA QUESTIONE AGRARIA

La questione agraria o, meglio, la questione del programma agrario è stata messa dal congresso al primo punto. Vi sono state grandi discussioni. Si sono impostati molti problemi teorici di particolare interesse. I relatori sono stati cinque: io ho difeso il progetto della commissione agraria (pubblicato nell'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio*[60]) e ho attaccato la municipalizzazione di Maslov. Il compagno John ha sostenuto questa seconda posizione. Il terzo relatore, Plekhanov, ha difeso Maslov e ha tentato di far credere al congresso che la nazionalizzazione di Lenin è una forma di socialismo-rivoluzionario e di populismo. Il quarto relatore, Schmidt, ha difeso il progetto della commissione agraria con emendamenti del tipo « variante A » (si veda questa variante nell'opuscolo citato). Il quinto relatore, Borisov, ha sostenuto la spartizione. Il suo programma era originale nella struttura, ma in sostanza molto simile al nostro, solo che sostituiva la nazionalizzazione, condizionata all'instaurazione della repubblica, con la spartizione delle terre tra i contadini.

Naturalmente, non posso esporre in modo minuzioso in questo resoconto le ampie discussioni che si sono svolte al congresso. Mi sforzerò quindi di delineare solo l'essenziale, cioè la sostanza della « municipalizzazione » e le tesi formulate contro la nazionalizzazione condizionata all'instaurazione della repubblica, ecc. Sottolineo, d'altra parte, che il dibattito si è incentrato sull'impostazione plekhanoviana del problema, in virtú della sua asprezza polemica, che è sempre utile e auspicabile ai fini di una precisa demarcazione delle tendenze fondamentali di questa o quella corrente di pensiero.

Dove sta l'essenza della « municipalizzazione »? Nel trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari (o, piú esattamente, di tutte le terre della grande proprietà privata) nelle mani degli *zemstvo* o in generale degli organi dell'autogoverno. I *nadiel* dei contadini e quelle dei piccoli proprietari devono restare di loro proprietà. Le grandi tenute vengono invece « alienate » e passano in proprietà degli organi democratici dell'autogoverno locale. In parole piú semplici si può dire che le terre dei contadini resteranno di loro proprietà, e quelle dei grandi proprietari terrieri saranno date in affitto ai contadini dagli *zemstvo*, ma dagli *zemstvo* democratici.

Come primo relatore, io mi sono pronunciato con energia contro questo progetto. È un progetto non rivoluzionario. Non mobilita i contadini. Ed è persino dannoso, nel caso in cui non esista una struttura statale coerentemente democratica, che comprenda anche la repubblica, l'elettività dei funzionari da parte del popolo, l'abolizione dell'esercito permanente, ecc. Sono state queste le mie tre argomentazioni principali.

Ritengo che questo progetto sia non rivoluzionario, anzitutto perché, invece di confisca (alienazione senza riscatto), parla soltanto di alienazione in genere; inoltre — ed è la cosa principale — perché non contiene alcun accenno all'attuazione *rivoluzionaria* del rivolgimento agrario. Le frasi sulla democrazia non dicono proprio niente nel momento in cui gli ipocriti conciliatori dell'autocrazia col popolo, i cadetti, si definiscono democratici. Tutti i metodi del rivolgimento agrario si riducono alla *riforma* liberale-burocratica, alla riforma cadetta, e non già alla rivoluzione contadina, se non si lancia come parola d'ordine l'immediata occupazione delle terre da parte dei contadini, subito, sul posto, cioè da parte dei comitati contadini rivoluzionari, affinché gli stessi contadini *dispongano* di queste terre occupate* sino alla convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo. Senza questa parola d'ordine, avremo un programma di riforma agraria cadetta o semicadetta, e non il programma della rivoluzione contadina.

Ancora. I contadini non accetteranno la municipalizzazione. Municipalizzazione significa: prenditi in dono le terre dei *nadiel*, e per quelle dei grandi proprietari paga l'affitto allo *zemstvo*. I contadini rivoluzionari non saranno d'accordo. Essi diranno: spartiamoci fra noi tutte le terre; oppure, rendiamo tutte le terre proprietà di tutto il popolo. La parola d'ordine della municipalizzazione non diventerà mai la parola d'ordine dei contadini rivoluzionari. Se la rivoluzione vincerà, essa non potrà *in nessun caso* contentarsi della municipalizzazione. Se sarà sconfitta, dalla « municipalizzazione » sortirà una nuova presa in giro dei contadini sul tipo della riforma del 1861.

---

* Nel mio progetto è detto « confiscate ». Il compagno Borisov ha giustamente rilevato che la formulazione è sbagliata. Bisogna dire « occupate ». La confisca è il riconoscimento giuridico dell'occupazione, la sua sanzione legale. Noi dobbiamo lanciare la parola d'ordine della confisca. Per realizzarla dobbiamo incitare i contadini all'*occupazione* delle terre. Quest'occupazione dovrà essere riconosciuta, sancita dall'Assemblea costituente di tutto il popolo, che, come organo supremo del potere popolare, tramuterà l'occupazione in *confisca* in base a una sua legge.

Terza argomentazione fondamentale. La municipalizzazione è dannosa, se viene condizionata alla « democrazia » in genere, e non specificamente alla repubblica e all'elettività dei funzionari. La municipalizzazione è il trasferimento della terra agli organi del potere locale, agli organi dell'autogoverno. Se il potere centrale non sarà *pienamente* democratico (repubblica, ecc.), gli organi locali potranno restare « autonomi » solo nelle inezie, solo nella stagnatura dei lavandini, potranno essere altrettanto « democratici » quanto lo furono al tempo di Alessandro III, poniamo, i nostri *zemstvo*. Nelle questioni importanti, e soprattutto in una questione fondamentale come la grande proprietà terriera, la democrazia degli organi locali è solo un balocco di fronte al potere centrale non democratico. Se non c'è la repubblica, se i funzionari non vengono eletti dal popolo, la municipalizzazione implica che le terre dei grandi proprietari fondiari vengano date agli organi elettivi locali, anche quando il potere centrale resti nelle mani di Trepov e Dubasov. Una simile riforma sarà un balocco, e un balocco pericoloso, perché i Trepov e i Dubasov riconosceranno agli organi elettivi locali il diritto di impiantare acquedotti, centrali elettriche, ecc. ma *non potranno* mai conceder loro le terre prese ai grandi proprietari fondiari. I Trepov e i Dubasov *faranno passare* queste terre dalla « competenza » degli *zemstvo* a quella del ministero degli interni, e i contadini risulteranno ingannati tre volte. Bisogna fare appello al rovesciamento dei Trepov e dei Dubasov, all'elezione di tutti i funzionari da parte del popolo, e non disegnare invece i « modellini » di una riforma liberale locale.

Quali sono state le argomentazioni di Plekhanov in difesa della municipalizzazione? Egli ha sottolineato in particolare, nei suoi due discorsi, il problema delle *garanzie contro la restaurazione*. La sua originale argomentazione suonava cosí. La nazionalizzazione della terra è stata il fondamento economico della Rus moscovita nell'epoca anteriore a Pietro. La nostra odierna rivoluzione, come ogni altra rivoluzione, non implica alcuna garanzia contro la restaurazione. E quindi per evitare la restaurazione (che si ripristini cioè il vecchio ordine prerivoluzionario) bisogna guardarsi bene dalla nazionalizzazione.

L'argomento di Plekhanov è sembrato ai menscevichi oltremodo persuasivo, ed essi hanno trionfalmente applaudito l'oratore, soprattutto per le « parole forti » rivolte all'indirizzo della nazionalizzazione (socialismo-rivoluzionario, ecc.). Eppure, se si riflette un po', è facile convincersi che quest'argomento è un puro e semplice sofisma.

Considerate infatti per prima cosa la « nazionalizzazione della Rus moscovita, anteriore a Pietro ». Non diremo che le concezioni storiche di Plekhanov si riducono alla ripetizione della concezione liberal-populista nei confronti della Rus moscovita. Non si può certo parlare seriamente di nazionalizzazione della terra nella Russia anteriore a Pietro: ne converrebbero persino Kliucevski, Iefimenko, ecc. Ma tralasciamo le ricerche storiche. Ammettiamo per un istante che nella Rus moscovita, anteriore a Pietro, nel secolo XVII, sia effettivamente esistita la nazionalizzazione della terra. Che cosa ne consegue? Secondo la logica di Plekhanov, ne consegue che introdurre la nazionalizzazione della terra significa favorire la restaurazione della Rus moscovita. Senonché qui non si tratta di logica, ma di sofistica, non si tratta di logica, ma di un giuoco di parole, senza alcuna analisi del fondamento economico dei fenomeni o del contenuto economico dei concetti. Nella misura in cui nella Rus moscovita c'era (oppure: se nella Rus moscovita c'era) la nazionalizzazione della terra, il suo fondamento economico era il *modo asiatico di produzione.* Ma nella Russia moderna, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e tanto piú nel XX, è divenuto assolutamente predominante il *modo capitalistico di produzione.* Che cosa resta allora dell'argomentazione di Plekhanov? Egli confonde la nazionalizzazione della terra fondata sul modo asiatico di produzione con quella basata sul modo capitalistico di produzione. A causa dell'identità delle parole Plekhanov perde di vista la radicale differenza tra i rapporti economici, tra i rapporti di produzione. Impostando la propria argomentazione sulla restaurazione della Rus moscovita (ossia sulla presunta restaurazione dei modi asiatici di produzione), egli parla di fatto di restaurazione politica, come la restaurazione dei Borboni (alla quale fa, del resto, riferimento), ossia di restaurazione di una forma statale antirepubblicana sul terreno dei rapporti capitalistici di produzione.

Al congresso è stato rilevato che Plekhanov confondeva le cose. Un compagno, che al congresso si chiamava Demian, ha detto nel suo intervento che Plekhanov non avrebbe ricavato niente dalla « restaurazione » con cui pensava di spaventarci. Dai richiami storici della sua argomentazione risulta infatti che si tratta della restaurazione della Rus moscovita, ossia della restaurazione del modo asiatico di produzione, ossia di una pura e semplice assurdità nell'epoca del capitalismo. Dalle conclusioni e dagli esempi risulta che si tratta della restaurazione dell'impero napoleonico o della restaurazione dei Borboni dopo la grande rivoluzione francese. Ma questa restaurazione non ha avuto niente da spartire con i modi precapitalistici di produzione. Questo, in primo luogo. In secondo luogo, bisogna osservare che *questa* restaurazione non è seguita alla nazionalizzazione della terra, ma alla vendita delle terre dei grandi proprietari fondiari, cioè a una riforma arciborghese, puramente borghese e che rafforza in ogni senso i rapporti borghesi, cioè capitalistici, di produzione. E quindi con il problema della nazionalizzazione non ha proprio niente da vedere la restaurazione citata a sproposito da Plekhanov, né quella del modo asiatico di produzione (restaurazione della Rus moscovita) né quella del XIX secolo in Francia.

Come ha risposto il compagno Plekhanov a queste tesi assolutamente inconfutabili del compagno Demian? Egli ha risposto con eccezionale abilità. Lenin è un socialista-rivoluzionario, ha esclamato, e il compagno Demian ci serve una specie di zuppa di pesce di Demian[61]!

I menscevichi non stavano piú nella pelle per la contentezza. Hanno riso a piú non posso per la brillante facezia di Plekhanov. Tempeste di applausi hanno fatto fremere la sala. E il problema della capacità di Plekhanov di raccapezzarsi con la sua restaurazione è stato cosí accantonato, una volta per tutte, dal congresso menscevico.

Naturalmente, non mi sfiora nemmeno l'idea di negare che la risposta di Plekhanov sia una perla non solo di brillante arguzia, ma, se si vuole, anche di intelligenza marxista. E tuttavia continuo a credere che il compagno Plekhanov abbia finito per smarrirsi senza speranze tra la restaurazione della Rus moscovita e quella del secolo XIX in Francia. Mi permetto di pensare che « la zuppa di pesce di Demian » diventerà un'« espressione storica » non nei confronti del compagno Demian (come credono i menscevichi inebriati dallo splendore dell'arguzia plekhanoviana), ma *nei confronti del compagno Plekhanov*. Quanto meno, alcuni delegati del congresso di unificazione, in riferimento ai discorsi di Plekhanov, hanno parlato di «insalata alla moscovita» e di «facezie al salame», quando il compagno Plekhanov, esaminando il problema della conquista del potere nell'odierna rivoluzione russa, ha consolato i suoi menscevichi con la storia di un comunardo di una cittadina francese che si rifocillava con un po' di salame dopo il fallimento della «presa del potere».

Al congresso, come ho notato piú sopra, io sono stato il primo relatore sulla questione agraria. Il discorso di chiusura non mi è toccato per ultimo, ma come primo dei cinque relatori. E quindi io ho parlato *dopo* il compagno Demian e *prima* del compagno Plekhanov. Non potevo pertanto prevedere la geniale difesa di Plekhanov contro le tesi di Demian. Ho solo ripetuto succintamente queste tesi e ho spostato il discorso sulla radicale inconsistenza del ragionamento sulla restaurazione, come tesi in favore della municipalizzazione, e sull'esame sostanziale di questo problema. Di quali garanzie contro la restaurazione si tratta? — ho domandato al compagno Plekhanov. Di una garanzia assoluta, nel senso della distruzione del fondamento economico che genera la restaurazione? O invece di una garanzia relativa e provvisoria, ossia della creazione delle premesse politiche, che non distruggono l'eventualità della restaurazione ma la rendono solo meno probabile o comunque piú difficile? Se è in causa la prima, rispondo: la garanzia piena dalla restaurazione in Russia (dopo il trionfo della rivoluzione russa) può essere *esclusivamente* la rivoluzione socialista in Occidente. Non c'è e non può esserci altra garanzia. Sotto questo riguardo, si tratta soltanto di determinare come e in che cosa la rivoluzione democratica borghese in Russia può favorire o accelerare la rivoluzione socialista in Occidente. E l'unica risposta pensabile è la seguente: se l'insignificante 17 ottobre ha determinato una forte avanzata del movimento operaio in Europa, la *completa* vittoria della rivoluzione borghese russa susciterà in Europa, quasi immancabilmente (o, per lo meno, con ogni probabilità), tali sconvolgimenti politici che non potrà non derivarne un vigoroso impulso alla rivoluzione socialista.

Passiamo adesso alla «seconda» garanzia contro la restaurazione, alla garanzia relativa. In che cosa consiste il fondamento economico della restaurazione sulla base del modo capitalistico di produzione, e quindi non dell'umoristica «restaurazione della Rus moscovita», ma di una restaurazione del tipo di quella attuata in Francia all'inizio del secolo XIX? Esso consiste nella posizione del piccolo produttore di merci in ogni società capitalistica. Il piccolo produttore oscilla tra il lavoro e il capitale. Insieme con la classe operaia lotta contro la servitú della gleba e l'autocrazia poliziesca. Ma in pari tempo tende a consolidare la propria posizione di proprietario privato nella società borghese e quindi, se le condizioni di sviluppo di *questa* società si configurano in modo comunque favorevole (per esempio, espansione industriale, allargamento del mercato interno per effetto della rivoluzione agraria, ecc.), il piccolo produttore di merci si rivolta *inevitabilmente* contro il proletario, che combatte per il socialismo. E quindi, ho detto io, la restaurazione sulla base della piccola produzione mercantile, della piccola proprietà contadina nella società capitalistica non è solo possibile in Russia, ma persino *inevitabile*, dato che la Russia è un paese prevalentemente piccolo-borghese. La situazione della rivoluzione russa, dal punto di vista della restaurazione, ho detto piú oltre, può esprimersi come segue: la rivoluzione russa dispone di forze sufficienti per ottenere la vittoria; ma le mancano le forze per consolidare i frutti di questa vittoria. Essa può vincere, perché il proletariato può costituire insieme con i contadini rivoluzionari una forza invincibile. Non può tuttavia consolidare la vittoria, perché in un paese dove è molto sviluppata la piccola produzione i piccoli proprietari (compresi i contadini) si rivolteranno contro il proletario, quando esso *dalla* libertà passerà *al* socialismo. Per consolidare la vittoria, per impedire la restaurazione, la rivoluzione russa ha bisogno di una *riserva* non russa, ha bisogno di un aiuto esterno. E tale *riserva* esiste, è il proletariato socialista dell'Occidente.

Chi parla di restaurazione, dimenticando questo fatto, dà prova di grande ristrettezza di vedute sulla rivoluzione russa. Dimentica che la Francia della fine del XVIII secolo, nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, era attorniata da Stati semifeudali assai piú arretrati, che costituivano una riserva per la restaurazione, mentre la Russia dell'inizio del secolo XX, nell'epoca della sua rivovoluzione democratica borghese, è circondata da Stati assai piú progrediti, nei quali esiste una forza sociale suscettibile di diventare una riserva della rivoluzione.

Conclusione: nel sollevare il problema delle garanzie contro la restaurazione, Plekhanov ha sfiorato tutta una serie di temi interessanti, ma non ha minimamente chiarito la sostanza della questione, e ha solo fatto uno scarto (facendo scostare gli ascoltatori menscevichi) dal problema della municipalizzazione. Se infatti il punto d'appoggio della restaurazione capitalistica (chiamiamo cosí per brevità la restaurazione attuata sulla base del modo capitalistico di produzione, e non già di quello asiatico) è la classe dei piccoli produttori di merci, in quanto classe, che cosa c'entra in questo caso la municipalizzazione? La municipalizzazione è solo una forma di *proprietà fondiaria*; ma non è forse evidente che i tratti essenziali e fondamentali di una *classe* non sono modificati dalla forma della proprietà fondiaria? Il piccolo borghese costituisce immancabilmente il baluardo della restaurazione contro il proletario, sia con la nazionalizzazione che con la municipalizzazione e la spartizione della terra. Se si pensa di tracciare in tal senso una netta linea di demarcazione tra le forme della proprietà fondiaria, lo si può fare forse solo a favore della spartizione, che implica un legame piú stretto del proprietario con la terra, un legame che, essendo piú stretto, è piú difficile da sciogliere *. È semplicemente ridicolo difendere la municipalizzazione con l'argomento della restaurazione.

Durante la discussione congressuale i compagni John e Plekhanov, che hanno pronunciato i loro discorsi di chiusura dopo di me, hanno tentato ancora una volta di spiccare un balzo dall'infelice tesi della restaurazione a un'altra tesi, forse analoga in apparenza, ma radicalmente diversa per il contenuto. Essi hanno cominciato a difendere la municipalizzazione non dal punto di vista delle garanzie contro la restaurazione monarchica, dopo la fondazione della repubblica, ossia non come una garanzia della repubblica, non come un istituto permanente, ma come la base del *processo di lotta* contro la monarchia in favore della repubblica, cioè come un mezzo per favorire ulteriori conquiste, come un istituto temporaneo e transitorio. Plekhanov è giunto a chiamare i grandi organi dell'autogoverno locale, che municipalizzano la terra, « repubbliche » locali, che costituirebbero un punto d'appoggio nella guerra con la monarchia.

A proposito di quest'argomento bisogna rilevare quanto segue.

---

* Diciamo « forse solo », perché resta ancora da stabilire se lo stretto legame del piccolo proprietario con la sua « parcella » non sia il migliore baluardo del bonapartismo. Non è qui opportuno addentrarsi nei particolari di questo problema specifico.

Anzitutto, il primitivo progetto di Maslov e il programma di John, Plekhanov, Kostrov, approvato dal congresso, non fanno il *minimo accenno* alla necessità di considerare la municipalizzazione come una riforma temporanea, transitoria, *durante* la rivoluzione, ossia come *uno strumento di lotta per andare avanti*. E quindi quest'interpretazione è una « libera invenzione », non convalidata, ma smentita dal testo del programma. Per esempio, nel proporre i comitati contadini rivoluzionari come strumento della rivoluzione, come bàse della lotta per andare avanti, io dico apertamente nel mio programma: il partito consiglia ai comitati contadini di occupare le terre e di disporne *sino alla convocazione dell'Assemblea costituente*. Nel programma di Maslov, John, Plekhanov e Kostrov non solo non si parla di questo*, ma si espone addirittura e senza riserve un piano di organizzazione permanente del godimento della terra.

Inoltre, la considerazione principale e fondamentale contro l'argomento in esame è che, sotto la forma di garanzia dalla restaurazione o dalla reazione, affiora nel programma di Plekhanov il *compromesso con la reazione*. Riflettete, non stiamo forse redigendo un programma e specificamente un programma agrario (contadino) per le grandi masse, che vogliamo appunto orientare? Che cosa ne risulta? Alcuni iscritti, e siano pure i capi del partito, dicono che gli *zemstvo* che avranno municipalizzato la terra saranno tante repubbliche locali contro la monarchia centrale. Ma, nel programma, il rivolgimento agrario viene apertamente e precisamente collegato con la democrazia del potere locale, mentre *non si accenna affatto* alla *piena* democrazia del potere e della struttura statale! Io vi domando: chi orienterà la massa dei militanti del partito nell'agitazione e nella propaganda quotidiana? Le parole di Plekhanov sulle « repubbliche » locali che lottano contro la monarchia centrale, o il testo stesso del nuovo programma del partito, in cui la rivendicazione della terra per i contadini è collegata soltanto con la democrazia del potere locale ed è del tutto separata dalla democrazia del potere centrale e della struttura statale? Le frasi di Plekhanov, di per sé confuse, diventano inevitabilmente una parola d'ordine « *che fa deviare dal retto cammino* », come il « *famoso* » (« famoso », secondo l'opinione di Plekhanov) « autogoverno rivoluzionario ». *Di fatto* il nostro programma di partito resta un programma *di compromesso con la reazione*. Si tratta di un programma cadetto, non socialdemocratico, se si considera il suo *reale significato politico* nell'odierna situazione della Russia, e non già i motivi accennati nei discorsi dei nostri oratori. I motivi sono i migliori, le intenzioni le piú socialdemocratiche, ma il programma è di fatto cadetto, impregnato dello spirito del « compromesso », e non invece di quello della « rivoluzione contadina ». (Plekhanov ha detto, fra l'altro, che in passato noi temevamo la rivoluzione contadina e che è ormai tempo di liberarsi di questa paura.)

---

* Appunto perché nel programma di Plekhanov non se ne parla, al congresso abbiamo avuto il pieno diritto di paragonare la nuova versione della municipalizzazione all'« autogoverno rivoluzionario » dei menscevichi. E chi, se non Plekhanov, è stato costretto a riconoscere, dopo i lunghi chiarimenti fatti dai bolscevichi, che la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario » non chiariva niente a nessuno e portava molti fuori strada (si veda il *Dnievnik*, n. 5)? I bolscevichi avevano già detto nel *Vperiod* e nel *Proletari* che la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario » è insufficiente, incompleta, inadeguata alle condizioni della vittoria integrale della rivoluzione. Ai fini di questa vittoria non serve l'autogoverno rivoluzionario, ma il potere rivoluzionario, non servono soltanto gli organi rivoluzionari locali, ma anche il potere rivoluzionario centrale.

Ho esaminato piú sopra il valore *scientifico* della tesi sulle « garanzie contro la restaurazione ». Vengo adesso al suo significato *politico* nell'epoca del costituzionalismo di Dubasov e della Duma di Stato cadetta. Il valore scientifico di questa tesi è pari a zero o a meno uno. Sul piano politico essa è un'arma dell'arsenale dei cadetti e porta acqua al loro mulino. Guardatevi intorno: quale *corrente politica* ha quasi monopolizzato oggi i richiami al pericolo di una restaurazione? La corrente cadetta. In che consiste la risposta che milioni di volte i cadetti hanno dato ai nostri compagni di partito che avevano denunciato la contraddizione esistente tra il « democratismo » dei cadetti e il loro programma monarchico, ecc.? Nel fatto che toccare la monarchia significa creare il pericolo della restaurazione. Non toccate la monarchia, — hanno urlato migliaia di voci cadette all'indirizzo dei socialdemocratici, — non toccate la monarchia, perché voi non avete garanzie contro la restaurazione! Anziché rischiare l'eventualità della restaurazione, il pericolo della reazione, meglio venire a compromesso con la reazione: sta qui l'essenza della saggezza politica dei cadetti, tutto il loro programma, tutta la loro tattica, che scaturisce inevitabilmente dalla posizione di classe del piccolo borghese, dai rischi che una rivoluzione democratica realizzata sino in fondo presenta per la borghesia.

Mi limiterò a due esempi per convalidare quanto ho detto. La *Narodnaia Svoboda*, organo di Miliukov e Hessen, ha scritto in dicembre del 1905 che la possibilità dell'insurrezione armata è stata dimostrata da Mosca, ma che tuttavia l'insurrezione è fallita, e non già perché fosse senza speranze, ma perché la reazione può sempre spazzare via le conquiste dell'insurrezione (il passo è citato nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia*). Secondo esempio. Sempre nel 1905 io ho riportato nel *Proletari*[62] alcuni brani di un articolo pubblicato da Vinogradov nelle *Russkie Viedomosti*. Vinogradov formulava l'auspicio che la rivoluzione russa non fosse del tipo 1789-1793, ma del tipo 1848-1849, cioè che non vi fossero da noi insurrezioni *vittoriose*, che la nostra rivoluzione non giungesse a compimento, che fosse stroncata dal tradimento della borghesia liberale, cioè dall'accordo tra quest'ultima e la monarchia. Vinogradov ci ha spaventato con la restaurazione del *Wächter* prussiano, senza nemmeno accennare, naturalmente, a una « garanzia della rivoluzione » come il proletariato tedesco.

Il richiamo all'assenza di garanzie contro la restaurazione è una idea puramente cadetta, è un'*arma politica della borghesia contro il proletariato*. Gli interessi della borghesia la costringono a lottare affinché il proletariato non porti a compimento insieme con i contadini rivoluzionari la rivoluzione democratica borghese. In questa lotta i filosofi e i politici della borghesia finiscono sempre per aggrapparsi alle argomentazioni e agli esempi storici. In passato, le cose sono sempre andate in modo che gli operai sono rimasti turlupinati, che persino dopo la vittoria della rivoluzione c'è stata una restaurazione; e quindi anche da noi non può andare in altro modo, dice la borghesia, che naturalmente aspira a infiacchire la fiducia del proletariato russo nelle proprie forze e in quelle del socialismo europeo. L'inasprirsi delle contraddizioni politiche e della lotta politica conduce alla reazione, dice il borghese, ammonendo gli operai, e quindi bisogna *smussare* queste contraddizioni: anziché rischiare la reazione dopo la vittoria, meglio non battersi per la vittoria, ma venire a un compromesso con la reazione.

È forse casuale che Plekhanov abbia cominciato ad aggrapparsi a un'arma ideale della borghesia contro il proletariato? No, era inevitabile dal momento che Plekhanov ha valutato erroneamente l'insurrezione di dicembre (« non bisognava impugnare le armi ») e, senza chiamare le cose col loro nome, ha cominciato a predicare nel *Dnievnik* l'appoggio del partito operaio ai cadetti. Al congresso questo problema è stato sfiorato durante il dibattito su un altro punto dell'ordine del giorno, quando si è discusso sugli elogi fatti dalla borghesia a Plekhanov. Ne riferirò a suo tempo, qui osservo soltanto che non ho svolto al congresso le argomentazioni esposte piú sopra, ma le ho solo accennate a grandi linee. La nostra « garanzia contro la restaurazione », ho detto, consiste nella realizzazione conseguente della rivoluzione, e non già nel compromesso con la reazione. Solo questo dice il mio programma agrario, che è da cima a fondo il programma dell'insurrezione contadina e dell'integrale compimento della rivoluzione democratica borghese. I « comitati rivoluzionari contadini », per esempio, sono l'unica strada che l'insurrezione contadina può percorrere (ma io non contrappongo affatto i comitati contadini al potere rivoluzionario, come hanno fatto i menscevichi con il loro autogoverno; io considero questi comitati come uno degli organi del potere rivoluzionario, come istituti che devono essere integrati dagli organi centrali, dal governo rivoluzionario provvisorio e dall'Assemblea costituente di tutto il popolo). La soluzione burocratico-borghese della questione agraria, la soluzione dei Petrunkevic, Rodicev, Kaufman e Kutler, viene esclusa *solo* da questa formulazione del programma agrario.

Plekhanov non poteva non avvedersi di questa caratteristica fondamentale del mio programma, che ha riconosciuto e sottolineato al congresso. Tuttavia, egli ha espresso il suo riconoscimento (è tale la sua natura) nella forma della zuppa di pesce di Demian o del tritume alla Plekhanov. Sí, sí, nel programma di Lenin c'è l'idea della conquista del potere. Lenin stesso lo ammette. Ed è qui il male. È roba da « Volontà del popolo ». Lenin restaura lo spirito della « Volontà del popolo ». Ribellatevi, compagni, a questa restaurazione! Lenin parla persino di « creazione popolare ». Non è questo un linguaggio da « Volontà del popolo »? E cosí via.

Noi bolscevichi, sia io che Voinov, abbiamo sinceramente ringraziato Plekhanov per tali considerazioni, che sono per noi solo utili e da auspicare. Riflettano, infatti, i compagni sul seguente ragionamento: « Poiché nel programma di Lenin c'è l'idea della conquista del potere, Lenin è un seguace della " Volontà del popolo " ». Di che programma si parla? Di quello agrario. E quale forza, secondo questo programma, dovrà conquistare il potere? I contadini rivoluzionari. Lenin confonde dunque il proletariato con i contadini? Non solo non li confonde, ma fa una precisa distinzione in quella terza parte del suo programma che il congresso menscevico ha inserito per intero nella sua risoluzione tattica!

Non è forse vero? Lo stesso Plekhanov ha affermato che è indegno di noi marxisti *temere la rivoluzione contadina*. Senonché, in pari tempo, ha creduto di scorgere lo spirito della « Volontà del popolo » nella *conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari*. Ma com'è possibile una rivoluzione contadina vittoriosa senza la conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari? Plekhanov è giunto qui al limite dell'assurdo. Messosi su un piano inclinato, slitta verso il basso, senza potersi fermare. Dapprima ha negato l'eventualità della conquista del potere da parte del proletariato nella rivoluzione attuale. Adesso comincia a negare l'eventualità della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari nella rivoluzione attuale. Ma, se il potere non può essere conquistato *né* dal proletariato *né* dai contadini rivoluzionari, vuol dire che il potere *deve restare nelle mani dello zar e di Dubasov*. O devono forse prenderlo i cadetti? Ma i cadetti non vogliono prendere il potere, se lasciano intatti la monarchia, l'esercito permanente, la Camera alta e altre delizie di questo genere!

Non ho forse avuto ragione al congresso quando ho detto che la *paura* plekhanoviana *per la conquista del potere è paura della rivoluzione contadina*? Non ha forse avuto ragione Voinov quando ha affermato che Plekhanov è stato tanto spaventato nell'adolescenza dai seguaci della « Volontà del popolo » che gli sembra di vederli persino quando lui stesso ammette l'inevitabilità della rivoluzione contadina e quando nessun socialdemocratico si fa illusioni sul socialismo contadino? Non ha avuto ragione Voinov quando, a proposito della risoluzione menscevica sull'insurrezione armata (il cui primo punto riconosce la necessità di « strappare il potere al governo autocratico »), ha sottolineato ironicamente che la « conquista del potere » è un atto da « Volontà del popolo », mentre lo « strappare il potere » è genuino e profondo marxismo? Ne è cosí risultato che, per lottare contro lo spirito della « Volontà del popolo » nella socialdemocrazia, i menscevichi hanno elargito al nostro partito un programma che prevede la « *conquista del potere* » da parte dei... *cadetti*!

Non mi hanno stupito, naturalmente, gli strepiti sulla « Volontà del popolo ». Ricordo troppo bene che gli opportunisti della socialdemocrazia (sin dagli anni 1898-1900) si sono aggrappati a questo spauracchio contro i socialdemocratici rivoluzionari. E il compagno Akimov, che ha pronunciato al congresso di unificazione una brillante arringa in difesa di Axelrod e dei cadetti, ha rammentato la cosa. Spero di poter ritornare sull'argomento per iscritto.

Due parole sulla « creazione popolare ». In che senso ne ho parlato al congresso? Nel senso in cui ne parlo nel mio opuscolo *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* (l'opuscolo è stato distribuito ai delegati del congresso). Io contrappongo il periodo di ottobre-dicembre del 1905 all'attuale periodo cadetto e sostengo che in un periodo rivoluzionario l'iniziativa creatrice del popolo (dei contadini rivoluzionari e dei proletari) è piú ricca e produttiva che nell'attuale periodo cadetto. Plekhanov considera quest'affermazione come un'idea tipica della « Volontà del popolo ». Per me, da un punto di vista scientifico, il giudizio di Plekhanov è un'elusione del fondamentale problema della valutazione del periodo di ottobre-dicembre (Plekhanov non si è neppure sognato di analizzare le *forme del movimento* di quest'epoca nel suo *Dnievnik*, limitandosi a fare il moralista!) Sotto l'aspetto politico, è solo una riprova di quanto Plekhanov sia vicino, nella sua tattica, al signor Blank e ai cadetti in genere.

Per concludere sulla questione agraria, accennerò all'ultima delle argomentazioni serie. Lenin è un sognatore, ha detto Plekhanov; egli fantastica intorno all'elettività dei funzionari da parte del popolo, ecc. Per quest'ipotesi migliore non è difficile compilare un programma. No, provati a compilarlo per l'ipotesi peggiore! Fa' in modo che il tuo programma abbia « tutti e quattro gli zoccoli ferrati ».

In questa tesi c'è, senza dubbio, una considerazione che ogni marxista è obbligato a tenere nel massimo conto. In effetti, a poco servirebbe un programma che facesse assegnamento *solo* sull'ipotesi migliore. Ma proprio da questo lato — ho risposto a Plekhanov al congresso — il mio programma è palesemente migliore di quello di Maslov. Per convincersene basta ricordare l'esistenza dell'*affitto*. In che cosa si distingue il modo capitalistico (e semicapitalistico) di produzione nell'agricoltura? Sempre e dappertutto nello sviluppo dell'affitto. Ma può questo valere anche per la Russia? Senza dubbio, e in grande misura. Sbaglia il compagno John quando mi obietta che nel mio programma c'è un'assurdità: il permanere dell'affitto dopo la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Su questo punto il compagno John ha torto tre volte: anzitutto, *tutta* la prima parte del mio programma tratta dei primi atti della rivoluzione contadina (occupazione delle terre *sino alla* convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo); e quindi l'affitto « non permane » nel mio programma « dopo » la confisca, ma viene considerato un fatto, poiché è un fatto. Inoltre, la confisca è il trasferimento della proprietà terriera in altre mani, ma di per sé essa non intacca l'affitto. Infine, come tutti sanno, l'affitto è in uso sia per le terre contadine che per quelle dei *nadiel*.

Si veda adesso come stiano le cose riguardo ai « quattro zoccoli » e riguardo all'esame delle condizioni non solo migliori ma anche peggiori. Maslov cancella, con gesto grandioso, l'affitto. Concepisce direttamente e senza riserve una rivoluzione che elimini l'affitto. Questa supposizione, come ho dimostrato, è assolutamente illusoria sia nei confronti della « cattiva realtà » che nei confronti della necessità di fare i conti con essa. Viceversa, tutta la prima parte del mio programma è costruita *per intero* sulla base della « cattiva realtà », contro la quale insorgono i contadini rivoluzionari. E quindi per me l'affitto non svanisce nel regno delle ombre (l'eliminazione dell'affitto nella società capitalistica è una riforma non meno, se non piú, « fantastica », dal punto di vista del « buon senso » plekhanoviano, dell'abolizione dell'esercito permanente, ecc.). Ne consegue che io faccio i conti con la « *cattiva* realtà » assai piú seriamente di Maslov, e che predico la *buona* realtà ai contadini non sotto l'aspetto del compromesso cadetto (le repubbliche locali contro la monarchia centrale), ma sotto quello della vittoria completa della rivoluzione e della conquista di una repubblica realmente democratica.

Ho specificamente sottolineato al congresso questo elemento di propaganda politica nel programma agrario e, con ogni probabilità, mi capiterà ancora piú d'una volta di esaminare questo problema sulla stampa. Al congresso ci hanno obiettato: dato che esiste un programma politico, della repubblica bisogna parlare in quella sede. L'obiezione rivela quanto poco si sia riflettuto sul problema. Noi abbiamo infatti un programma teorico generale (prima sezione del programma del partito) e alcuni programmi specifici: politico, operaio, contadino. Nella sezione operaia del programma (giornata lavorativa di otto ore, ecc.) *nessuno* pensa di indicare specificamente le condizioni politiche di questa o quella riforma. Perché? Perché la giornata lavorativa di otto ore e le altre riforme del genere diventeranno *inevitabilmente*, in *ogni* condizione politica, uno strumento di progresso. Nel programma contadino è invece necessario *specificare* le condizioni politiche, perché persino la migliore ridistribuzione della terra può diventare uno strumento di regresso, sotto il dominio dei Trepov e dei Dubasov. Si consideri il programma di Maslov: in esso si parla di trasferimento delle terre allo Stato *democratico* e agli organi *democratici* dell'autogoverno locale; come dire che, nonostante l'esistenza di un programma politico del partito, nel progetto masloviano si specificano le condizioni politiche delle trasformazioni agrarie. E pertanto non può esser posta in discussione la necessità di legare le rivendicazioni agrarie a determinate condizioni politiche. Si tratta allora di decidere se, dal punto di vista scientifico e da quello della democrazia proletaria conseguente, sia legittimo collegare la rivoluzione agraria, non già con l'elezione dei funzionari da parte del popolo, non già con la repubblica, ma con la « democrazia » in genere, cioè con quella democrazia cadetta, che oggi, a prescindere dalla nostra volontà, è la forma di pseudodemocrazia principale e piú diffusa, piú influente nella stampa e nell'« opinione pubblica ». Io ritengo che tale collegamento non sia legittimo. E prevedo che l'errore del nostro programma agrario dovrà essere e sarà corretto dalla pratica, prevedo cioè che la situazione politica *costringerà* i nostri propagandisti e agitatori a sottolineare nella lotta contro i cadetti non già la democrazia cadetta, ma l'elettività dei funzionari da parte del popolo e la repubblica.

Quanto al programma di spartizione della terra, ho espresso al congresso la mia posizione, dicendo: la municipalizzazione è sbagliata e dannosa; la spartizione, sul piano programmatico, è sbagliata, ma non è dannosa. E quindi io sono, naturalmente, piú favorevole alla spartizione e disposto a votare per Borisov contro Maslov. La spartizione non può essere dannosa, anzitutto perché i contadini l'accetteranno; e, inoltre, perché non è necessario condizionarla a una coerente trasformazione dello Stato. Perché è sbagliata? Perché considera unilateralmente il movimento contadino solo sotto l'aspetto del passato e del presente, senza rivolgere alcuna attenzione all'avvenire. Gli « spartizionisti », polemizzando contro la nazionalizzazione, mi dicono: il contadino non vuole quel che dice, quando lo sentite parlare di nazionalizzazione. Non badate alle parole, ma alla sostanza della questione. Il contadino vuole la proprietà privata, e le frasi sulla « terra di dio », ecc. sono solo il travestimento ideologico del desiderio di strappare la terra al grande proprietario fondiario.

Ho replicato agli « spartizionisti »: tutto questo è vero, ma il nostro dissenso incomincia là dove voi ritenete chiusa la questione. Voi ripetete l'errore del vecchio materialismo, di cui Marx ha detto: i vecchi materialisti sapevano interpretare il mondo, ma noi dobbiamo trasformarlo. Allo stesso modo i fautori della spartizione intendono *rettamente* le frasi dei contadini sulla nazionalizzazione, *le interpretano rettamente*, ma — e sta qui tutta la sostanza — non sanno tramutare questa giusta interpretazione in una *leva per trasformare il mondo*, in uno strumento di ulteriore progresso. Non si tratta di imporre ai contadini la nazionalizzazione invece della spartizione (la variante A del mio programma toglie ogni fondamento a queste assurdità, se mai nascono in qualcuno). La verità è che il socialista, denunciando spietatamente le illusioni piccolo-borghesi del contadino sulla « terra di dio », deve sapergli additare la strada del futuro. L'ho già detto al congresso a Plekhanov e lo ripeterò migliaia di volte: i pratici volgarizzeranno l'attuale programma, come hanno già fatto per gli *otrezki*: e un piccolo errore diventerà un errore grave. Essi mostreranno alla folla contadina, la quale strepita che la terra è di nessuno, è di dio, del demanio, i vantaggi della spartizione, e in tal modo degraderanno e volgarizzeranno il marxismo. Noi non dobbiamo dir questo ai contadini. Dobbiamo invece dire: nei discorsi sulla terra di nessuno, di dio, del demanio c'è una grande verità, ma bisogna saperla cogliere. Se la terra è demaniale, ma al demanio c'è Trepov, la terra sarà di Trepov. Volete dunque questo? Volete che la terra finisca nelle mani dei Rodicev e dei Petrunkevic, se, secondo il loro desiderio, riusciranno a impadronirsi del potere, e quindi anche del demanio? E i contadini, naturalmente, risponderanno: no, non è questo che vogliamo. Non daremo né ai Trepov né ai Rodicev le terre strappate ai grandi proprietari. Se cosí stanno le cose, è necessaria l'elezione dei funzionari da parte del popolo, l'abolizione dell'esercito permanente, la repubblica; *solo* allora il trasferimento della terra al « demanio », il trasferimento della terra al « popolo » sarà un atto non dannoso, ma utile. Anche sotto il profilo scientifico, sotto il profilo delle condizioni di sviluppo del capitalismo in generale, dobbiamo assolutamente dichiarare, se non vogliamo dissentire dal III libro del *Capitale*, che la nazionalizzazione della terra è possibile nella società borghese, che favorisce il progresso economico, facilita la concorrenza e l'afflusso di capitali nell'agricoltura, riduce il prezzo del grano, ecc. E quindi nell'attuale rivoluzione contadina, quando il capitalismo ha già raggiunto un grado di sviluppo relativamente alto, *non possiamo* in nessun caso assumere un atteggiamento di vuota e generica negazione nei confronti della nazionalizzazione. Sarebbe un atteggiamento ristretto, unilaterale, grossolano e miope. Noi dobbiamo soltanto chiarire al contadino le premesse politiche indispensabili della nazionalizzazione, in quanto riforma utile, e quindi mostrarne il carattere borghese (come si fa nella terza sezione del mio programma, ora accolta nella risoluzione del congresso di unificazione).

Per concludere il resoconto dei dibattiti congressuali sulla questione agraria, ricorderò gli emendamenti apportati al progetto di programma di Maslov. Quando si è posto ai voti il problema del progetto di programma da accettare, in favore di Maslov si sono avuti dapprima 52 voti, *ossia meno della metà*. In favore della spartizione si sono avuti circa 40 voti (io mi sono unito agli « spartizionisti », per non disperdere i voti contrari alla municipalizzazione). Solo con il ballottaggio il progetto di Maslov ha raccolto 60 voti, dato che tutti gli esitanti hanno votato in favore, per evitare che il partito restasse senza un programma agrario.

Tra i vari emendamenti i menscevichi ne hanno bocciato uno relativo a una piú esatta definizione del concetto di Stato democratico. Noi abbiamo proposto la formula: « repubblica democratica, che assicuri tutto il potere al popolo ». L'emendamento era ispirato all'idea — enunciata piú sopra — che la municipalizzazione, senza un potere statale centrale *integralmente* democratico, è palesemente nociva e può persino degenerare in riforma agraria cadetta. L'emendamento ha provocato una tempesta. In quel momento io non ero in sala. Ricordo che, mentre ritornavo, passando per una sala attigua, sono stato colpito dall'insolito clamore che animava i

« corridoi » e dalle esclamazioni scherzose: « Il compagno John ha proclamato la repubblica! », « non ha trovato garanzie contro la restaurazione », « il compagno Plekhanov ha restaurato la monarchia ».

Da quanto mi hanno riferito, le cose sono andate cosí. I menscevichi, a causa della suscettibilità propria della loro natura menscevica, si sono risentiti per l'emendamento, vedendovi il desiderio di denunciare il loro opportunismo: eccoli, i menscevichi sono contrari alla repubblica! Sono echeggiati discorsi e grida d'indignazione. Come capita, anche i bolscevichi hanno preso fuoco. Si è chiesta la votazione. Le passioni sono allora divampate. Il compagno John si è turbato e, non volendo seminar zizzania, dato che, beninteso, non aveva assolutamente niente contro la repubblica, si è alzato e ha dichiarato che ritirava la sua formulazione e si associava all'emendamento. I bolscevichi hanno applaudito la « proclamazione della repubblica ». Ma il compagno Plekhanov o qualche altro menscevico s'è intromesso, sono cominciate le polemiche, si è chiesta una nuova votazione, e « la monarchia è stata restaurata » — secondo le voci riferitemi — con 38 voti contro 34 (molti, evidentemente, si sono assentati dalla sala o si sono astenuti).

Tra gli emendamenti approvati bisogna sottolineare la sostituzione della parola « alienazione » con la parola « confisca ». Inoltre, i « municipalisti » hanno dovuto fare una concessione agli « spartizionisti », e il compagno Kostrov ha proposto un emendamento che ammette subordinatamente anche la spartizione. Il primitivo progetto masloviano, come si è detto scherzosamente al congresso, è cosí diventato un programma « castrato ». In esso sono in sostanza mescolate la nazionalizzazione (determinate terre diventano proprietà di *tutto il popolo*), la municipalizzazione (una parte delle terre è messa a disposizione dei grandi organi dell'autogoverno locale) e, infine, la spartizione. Per giunta, sia il programma che la risoluzione tattica non precisano con esattezza quando si è favorevoli alla municipalizzazione e quando invece alla spartizione. In fin dei conti, non si è avuto un programma « con tutti e quattro gli zoccoli », ma un programma che zoppica da tutte e quattro le zampe *.

---

* La critica piú aspra del programma « castrato » di Maslov è stata fatta al congresso da un compagno menscevico (Strumilin), sostenitore della spartizione parziale. Egli ha letto una dichiarazione scritta, in cui con notevole precisione e in-

IV. VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA E DEI COMPITI DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Il problema indicato nel sottotitolo è stato posto in discussione per secondo al congresso. Relatori: Martynov e io. Il compagno Martynov non ha difeso, nella sua relazione, il progetto di risoluzione menscevico, pubblicato nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*. Ha preferito dare un « sommario abbozzo » delle sue idee e un panorama critico generale di quello che i menscevichi chiamano concezioni bolsceviche.

Egli ha parlato della Duma, come di un centro politico, del carattere nocivo dell'idea della conquista del potere, dell'importanza dell'attività costituzionale in un'epoca rivoluzionaria. Ha criticato l'insurrezione di dicembre, ci ha invitato a riconoscere apertamente la nostra sconfitta, mettendo sotto accusa la nostra risoluzione per l'impostazione « tecnica » del problema dello sciopero e dell'insurrezione. Ha affermato che « i cadetti, nonostante la loro natura antirivoluzionaria, costruiscono le impalcature per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione » (perché mai non lo dite nelle vostre risoluzioni? — abbiamo domandato); ha detto: « Noi siamo alla vigilia di una esplosione rivoluzionaria » * (perché non lo dite nella vostra risoluzione? — abbiamo domandato di nuovo). Fra l'altro, ha osservato: « I cadetti svolgono obiettivamente una funzione piú importante dei socialisti-rivoluzionari ». L'idea fondamentale del rapporto del compagno Martynov è la seguente: egli ha paragonato la conquista del potere alle idee di Tkaciov e ha posto in primo piano la Duma, come inizio dell'« attività costituzionale », come pietra angolare nell'edificazione degli « istituti rappresentativi ». Come tutti i menscevichi, Martynov ha adattato passivamente la nostra tattica a tutte le tortuosità della situazione, l'ha subordinata agli interessi del momento, alle necessità (o pretese tali) dell'attimo e ha finito involontariamente per sminuire i compiti essenziali e fondamentali del proletariato, come combattente d'avanguardia nella rivoluzione democratica borghese.

---

transigenza ha indicato — e forse sarebbe meglio dire ha sferzato — l'intima contraddittorietà del programma in questione. Purtroppo non ho preso nota del suo discorso.

* Metto tra virgolette le parole che ho trovato annotate nei miei appunti.

Io ho costruito la mia relazione sul rigoroso confronto tra le due risoluzioni proposte al congresso. Nei due testi, ho detto, si riconosce che la rivoluzione si sta avviando verso una ripresa, che è nostro compito portare la rivoluzione a compimento e, infine, che questo compito può essere assolto soltanto dal proletariato insieme con i contadini rivoluzionari. Queste tre tesi, a quanto sembra, dovrebbero condurre a una completa unità nella linea tattica. Ma si consideri quale delle due risoluzioni si attenga piú coerentemente alla posizione fondamentale, la motivi piú giustamente e ne tragga piú correttamente le conclusioni.

Ho quindi dimostrato che la motivazione della risoluzione menscevica è inutile, è un insieme di frasi vuote, e non una motivazione. (« La lotta non ha lasciato al governo altra scelta »: ecco un modello di vuota ciarlataneria! Questo è il punto da dimostrare, e comunque non in questa forma! Ma i menscevichi prendono invece l'avvio da una tesi indimostrata e indimostrabile.) Chi ritiene *realmente*, ho osservato, che la ripresa della rivoluzione è inevitabile deve trarre le necessarie conclusioni riguardo alla forma *principale* del movimento. È questo il problema scientifico e politico sostanziale che noi dobbiamo risolvere e che i menscevichi eludono: se vi sarà la Duma, essi dicono, accetteremo la Duma, se vi saranno gli scioperi e l'insurrezione, accetteremo gli scioperi e l'insurrezione; ma i menscevichi non vogliono o non possono tener conto dell'inevitabilità di questa o quella forma di lotta. E non si decidono a dire al proletariato e a tutto il popolo quale sia la forma *principale*. Se questo è vero, le frasi sulla ripresa rivoluzionaria e sul coerente compimento della rivoluzione (i menscevichi hanno parlato assai infelicemente di compimento *logico*) sono frasi vuote. Ciò non significa innalzare il proletariato al rango di combattente d'avanguardia che sa valutare la rivoluzione in modo profondo e ampio ed elaborare la sua tattica in rapporto agli interessi generali e fondamentali della democrazia, ma ridurre il proletariato al rango di passivo spettatore e umile « manovale » della rivoluzione democratica borghese.

I menscevichi, ho detto io, prendono solo la prima parte della celebre proposizione di Hegel: « Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale ». La Duma è reale. E quindi la Duma è razionale, dicono i menscevichi, limitandosi a questo. La lotta che si svolge fuori della Duma è « razionale », replichiamo noi.

Essa scaturisce come un fatto oggettivamente inevitabile da tutta la situazione odierna. E quindi è « reale », benché sia repressa nel momento attuale. Non dobbiamo metterci servilmente a rimorchio della situazione: questo è opportunismo. Dobbiamo analizzare le cause piú profonde degli avvenimenti e le conseguenze piú lontane della nostra tattica.

I menscevichi riconoscono nel loro testo che la rivoluzione si avvia verso una ripresa e che il proletariato deve condurla a compimento insieme con i contadini rivoluzionari. Ma chi la pensa davvero a questo modo deve saper trarre anche le conseguenze. Se parlate dei contadini, vuol dire che considerate infida la borghesia monarchico-liberale (i cadetti, ecc.). Perché non lo dite apertamente, come facciamo noi nella nostra risoluzione? Perché non accennate minimamente alla necessità di lottare contro le illusioni costituzionali, ossia contro la fiducia nelle promesse e nelle leggi del vecchio governo autocratico? I cadetti sono soliti dimenticare questa lotta; sono loro stessi a seminare le illusioni costituzionali. Ma il socialdemocratico che, in una situazione rivoluzionaria, dimentica di battersi contro le illusioni costituzionali equivale *in politica* al cadetto. A che servono tutte le frasi sulla « ripresa della rivoluzione », sul suo « coerente compimento », sulla « nuova esplosione rivoluzionaria », quando di fatto il socialdemocratico non denuncia davanti al popolo le illusioni costituzionali?

Il problema delle illusioni costituzionali è quello che consente di distinguere oggi piú facilmente e in modo piú sicuro l'opportunista dal fautore dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione. L'opportunista evita di denunciare queste illusioni. Il fautore della rivoluzione ne svela implacabilmente il carattere ingannevole. Eppure, i socialdemocratici menscevichi passano sotto silenzio questo problema!

I menscevichi, non decidendosi a dichiarare francamente che le forme di lotta applicate nel periodo di ottobre-dicembre sono inadatte e indesiderabili, lo dicono nella forma peggiore, di nascosto, indirettamente, in maniera elusiva... E questo non s'addice affatto ad un socialdemocratico.

Ecco le tesi fondamentali della mia relazione.

Riguardo alle discussioni sui due rapporti, bisogna ricordare alcuni episodi caratteristici. Il compagno, che al congresso si chiamava Boris Nikolaievic, mi ha costretto a esclamare nel discorso di chiusura: chi cerca trova. Era difficile condensare in modo più plastico, di quello da lui usato, tutta la « sostanza » del menscevismo. È « curioso », egli ha detto, che i bolscevichi considerino come « forma *principale* del movimento » non già quella legale e costituzionale, ma i movimenti rivoluzionari delle grandi masse popolari. È « ridicolo », perché questi movimenti non esistono, mentre esiste la Duma. Le frasi sulla funzione del proletariato, in quanto « testa » o « capo », sulla possibilità di trovarsi alla « coda », ecc. sono « metafisica » e « ciarlataneria ».

Toglietevi gli occhiali cadetti! — ho risposto a questo menscevico coerente. E allora vedrete il movimento contadino in Russia, i fermenti nell'esercito, il movimento dei disoccupati, vedrete quelle forme di lotta che oggi sono « nascoste » ma che neppure i borghesi moderati si decidono a negare. Essi parlano sinceramente del carattere esiziale o dell'inutilità di queste forme di lotta. E invece i socialdemocratici menscevichi le *deridono*. Sta qui la differenza tra la borghesia e i socialdemocratici menscevichi. La stessa cosa avvenne a Bernstein, menscevico tedesco, socialdemocratico tedesco di destra. La borghesia considerava e dichiarava apertamente dannose le forme rivoluzionarie di lotta nella Germania della fine dell'ottocento; Bernstein le *derideva*.

Il richiamo a Bernstein, fatto al congresso, ha condotto spontaneamente a chiarire perché la borghesia esalti Plekhanov. Il fatto che la stragrande maggioranza dei giornali e periodici liberali borghesi in Russia, compreso persino l'ottobrista *Slovo*, abbia esaltato col massimo fervore Plekhanov, non poteva passare inosservato al congresso.

Plekhanov ha lanciato il guanto. La borghesia non ha esaltato Bernstein per le stesse ragioni per cui elogia me, ha detto Plekhanov. Bernstein è stato incensato per aver consegnato alla borghesia la nostra arma teorica, il marxismo. Io sono elogiato per la tattica. E non è la stessa cosa.

La risposta a Plekhanov è stata data dal rappresentante del Partito socialdemocratico polacco e da me. Abbiamo osservato che Plekhanov *aveva torto*. La borghesia non ha esaltato Bernstein soltanto per la teoria, e anzi non l'ha elogiato affatto per questo. La borghesia se ne infischia di tutte le teorie. Essa ha esaltato i socialdemocratici tedeschi di destra perché hanno elaborato una *tattica* diversa. Ha esaltato la loro tattica. La loro tattica di riformisti, diversa dalla tattica rivoluzionaria. La loro ammissione della lotta legale, parlamentare, riformistica come forma principale o quasi esclusiva di lotta. La loro aspirazione a trasformare la socialdemocrazia nel partito delle riforme sociali democratiche. Per questo hanno esaltato Bernstein! I borghesi l'hanno incensato solo perché *ha attenuato* le contraddizioni tra il lavoro e il capitale alla vigilia della rivoluzione socialista. La borghesia esalta Plekhanov perché *attenua* le contraddizioni tra il popolo rivoluzionario e l'autocrazia nell'epoca della rivoluzione democratica borghese. Esalta Plekhanov perché considera come forma principale di lotta la lotta « parlamentare », perché condanna la lotta del periodo di ottobre-dicembre e in particolare l'insurrezione armata. Esalta Plekhanov perché nelle questioni della tattica odierna è divenuto il capo dell'ala destra della socialdemocrazia.

Ho dimenticato di aggiungere come i menscevichi si sono comportati nel dibattito sul problema delle illusioni costituzionali. In realtà, essi non hanno assunto una posizione precisa: alcuni hanno detto che la lotta contro le illusioni costituzionali è un compito permanente della socialdemocrazia, e quindi non è un compito specifico del momento presente. Altri (Plekhanov) hanno dichiarato anarchica la lotta contro le illusioni costituzionali. In queste due posizioni estreme e opposte dei menscevichi sul problema delle illusioni costituzionali si è manifestata con singolare rilievo la radicale impotenza della loro politica. Quando il regime costituzionale si è consolidato, quando la lotta costituzionale diviene per un certo periodo la forma principale della lotta di classe e della lotta politica in generale, la denuncia delle illusioni costituzionali non è piú un compito specifico della socialdemocrazia, non è piú un compito attuale. Per quale motivo? Per il semplice motivo che in questi periodi le cose si sviluppano negli Stati costituzionali *nel modo* in cui vengono decise nei parlamenti. Ma le illusioni costituzionali sono una forma di fiducia illusoria nella Costituzione. Le illusioni costituzionali assurgono in primo piano quando sembra che una Costituzione vi sia, mentre di fatto non c'è; in altri termini, quando le cose *non* si sviluppano nello Stato *nel modo* in cui vengono decise nei parlamenti. Quando la vita politica reale *diverge* dal suo riflesso nella lotta parlamentare, allora e *solo allora* la lotta contro le illusioni costituzionali diventa un compito urgente della classe rivoluzionaria d'avanguardia, del proletariato. I borghesi liberali, che temono la lotta extraparlamentare, seminano le illusioni costituzionali proprio quando i parlamenti sono impotenti. Gli anarchici negano la partecipazione ai parlamenti in assoluto, in qualsiasi circostanza. I socialdemocratici sono invece favorevoli a utilizzare la lotta parlamentare, a prendervi parte, ma essi denunciano implacabilmente il « cretinismo parlamentare », ossia la fiducia nella lotta parlamentare come *unica* forma, o come forma *in ogni condizione principale*, di lotta politica.

Diverge la realtà politica in Russia dalle decisioni e dai discorsi della Duma? Si sviluppano le cose del nostro Stato nel modo come vengono decise nella Duma? Riflettono i partiti « della Duma », con una certa fedeltà, le forze politiche *reali* della presente fase della rivoluzione? Basta formulare questi interrogativi per cogliere l'impotente smarrimento dei menscevichi nella questione delle illusioni costituzionali.

Questo smarrimento si è manifestato al congresso con eccezionale rilievo nel fatto che i menscevichi, pur essendo in maggioranza, non hanno neppure messo in votazione la loro risoluzione sulla valutazione del momento attuale. L'hanno ritirata! I bolscevichi hanno riso a lungo di questo. I vincitori ritirano la risoluzione vittoriosa! Cosí hanno detto del comportamento dei mescevichi, un comportamento insolito e che non ha precedenti nella storia dei congressi. Hanno persino chiesto e ottenuto una votazione su tale problema, benché i menscevichi si siano stranamente adirati e abbiano presentato alla presidenza dichiarazioni scritte, in cui si diceva: « Lenin raccoglie materiale di agitazione contro le decisioni del congresso ». Quasi che la raccolta del materiale non fosse un diritto e un dovere di ogni opposizione! Quasi che i nostri vincitori non avessero sottolineato con la loro stizza l'assurda situazione in cui erano venuti a trovarsi, rinunciando alla propria risoluzione! I vinti insistono affinché i vincitori approvino la loro risoluzione vittoriosa. Non potevamo augurarci una vittoria morale piú chiara.

I menscevichi, naturalmente, hanno detto che non volevano imporci idee su cui non eravamo d'accordo, non volevano far violenza, ecc. È evidente che queste riserve sono state accolte con ilarità e con rinnovate richieste di votazione. Sulle questioni su cui i menscevichi credevano di essere nel giusto non avevano esitato a « imporci » la loro opinione, non avevano esitato a far « violenza » (ma perché questa terribile parola?), ecc. La risoluzione sulla valutazione del momento attuale non impegnava il partito a nessuna azione. E tuttavia, senza di essa, il partito non poteva *comprendere* i princípi teorici e le *ragioni* di tutta la tattica del congresso.

Il ritiro della risoluzione è stato in tal senso la manifestazione piú alta dell'opportunismo pratico. È nostro compito essere alla Duma, quando c'è la Duma, ma non abbiamo la piú pallida idea dei ragionamenti generali, dei giudizi complessivi e delle tattiche meditate a fondo. Ecco che cosa i menscevichi hanno detto al proletariato, ritirando la loro risoluzione.

Senza dubbio, i menscevichi si sono persuasi dell'inopportunità e dell'erroneità della loro risoluzione. Non è, certo, il caso di dire che essi, pur convinti della validità delle proprie idee, si sono rifiutati di enunciarle in modo esplicito e preciso. Ma il punto è che i menscevichi non sono riusciti ad apportare alcun emendamento alla risoluzione. E quindi non sono riusciti a trovare un accordo tra loro nemmeno sul problema fondamentale della valutazione del momento presente e dei compiti di classe del proletariato in generale. Si sono accordati soltanto sulla decisione negativa di ritirare la risoluzione. I menscevichi hanno intuito confusamente che, approvando la loro risoluzione *sui princípi*, avrebbero invalidato le loro risoluzioni *tattiche*. Ma la loro trovata non è molto efficace. *Tutto* il partito, *tutte* le organizzazioni del partito devono discutere e confrontare le risoluzioni dei menscevichi e dei bolscevichi sulla valutazione del momento attuale. Il problema è rimasto insoluto, e bisogna risolverlo. Il raffronto tra le due risoluzioni e l'esperienza della vita politica, e gli insegnamenti della stessa Duma cadetta, fornirà un'eccellente conferma della validità delle opinioni bolsceviche sulla presente fase della rivoluzione russa e sui compiti di classe del proletariato.

V. L'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Relatore sul problema della Duma, per la frazione che ha dominato al congresso, è stato il compagno Axelrod. Nel suo lungo discorso egli non ha dato un giudizio comparativo sulle due risoluzioni (la commissione ha presentato due risoluzioni, perché non si era giunti a un accordo tra menscevichi e bolscevichi), e nemmeno un'esposizione esatta di tutte le opinioni della minoranza sul problema in esame, ma ha tracciato soltanto un « quadro sommario » dell'importanza del parlamentarismo. Il relatore ha spaziato liberamente, ha abbracciato un ampio tema storico e ha descritto a grandi linee che cos'è il parlamentarismo, qual è il suo significato e quale la sua funzione nello sviluppo dell'organizzazione del proletariato, nell'opera di agitazione e di illuminazione della coscienza proletaria, ecc. Scagliandosi di continuo contro le concezioni « anarchiche e complottistiche », il relatore s'è librato dal principio alla fine nel cielo dell'astrazione, nello spazio stratosferico dei luoghi comuni e delle brillanti considerazioni storiche, valide per tutti i tempi, per tutte le nazioni, per tutte le età storiche in generale, ma incapaci di cogliere, a causa della loro astrattezza, gli elementi concreti della questione concreta che stiamo esaminando. Mi è rimasto impresso uno stupendo esempio dell'impostazione incredibilmente astratta e generica data da Axelrod al problema. Egli ha sfiorato per due volte (e gliel'ho fatto notare), nel suo discorso, il problema degli accordi o compromessi tra i socialdemocratici e i cadetti. La prima volta ha toccato la questione di sfuggita, pronunciandosi con noncuranza e in due parole contro ogni intesa. La seconda volta vi ha indugiato piú a lungo e ha sostenuto che in generale sono ammissibili anche gli accordi. L'essenziale è che non consistano nel parlottío di qualche comitato, ma nell'intesa franca, evidente e chiara per le masse operaie, in un'intesa che deve essere un grande fatto o atto politico. Quest'accordo accrescerebbe il prestigio del proletariato in quanto forza politica e gli farebbe scoprire in modo piú netto e chiaro il meccanismo politico, la diversa posizione, i diversi interessi delle varie classi. Assicurerebbe al proletariato determinate relazioni politiche, lo educherebbe a individuare i nemici e gli avversari, e cosí via. Il lunghissimo « rapporto » del compagno Axelrod abbonda di argomenti di questo genere, che è impossibile riesporre e che possiamo soltanto tratteggiare con questo o quell'esempio concreto.

Nella mia replica ho dichiarato anzitutto che Axelrod ha dipinto un quadretto molto grazioso, incantevole se si vuole. L'ha dipinto con amore e con arte, con tinte vivaci e con un tratto raffinato. Ma, purtroppo, non è un quadro dal vero. Una bella tela, non c'è che dire, ma il soggetto è fantastico. Un eccellente «studio» sull'importanza del parlamentarismo, una magnifica conferenza popolare sulla funzione degli istituti rappresentativi. Ma che, purtroppo, niente dice e, in tal senso, niente spiega delle condizioni storiche concrete del « parlamento » (scusate l'espressione) russo. Axelrod si tradisce mirabilmente, ho detto io, quando ragiona sulle intese con i cadetti. Egli riconosce che l'importanza di queste intese, talvolta inevitabili in un sistema realmente parlamentare, dipende dall'azione aperta davanti alle masse, dalla possibilità di sradicare l'antico « parlottío » e di sostituirgli l'agitazione tra le masse, l'iniziativa autonoma delle masse, l'azione di massa.

Cose meravigliose, non c'è che dire! Ma sono forse possibili nel sistema « parlamentare » russo? O, meglio, nella forma in cui si svolgono in Russia, per le condizioni oggettive della nostra realtà concreta (e non di quella desunta dal quadretto), le azioni realmente di massa? Non ne risulta forse, compagno Axelrod, che le auspicate azioni socialdemocratiche tra le masse si riducono a qualche manifestino illegale, mentre i cadetti dispongono di milioni di copie di giornali? Non sarebbe meglio, in luogo dell'impotente descrizione delle bellezze del parlamentarismo (che nessuno nega), precisare quale sia nella realtà concreta la situazione dei giornali, delle assemblee, delle associazioni e dei circoli socialdemocratici? Non sarò io a dimostrare a voi, che siete un europeo, che i vostri ragionamenti generali sul parlamentarismo presuppongono tacitamente i giornali, le assemblee, le associazioni e i circoli e che tutto questo fa parte del sistema parlamentare.

Perché mai Axelrod si è limitato nel suo rapporto ai luoghi comuni e alle considerazioni astratte? Perché doveva lasciare in ombra la realtà politica concreta della Russia nel periodo di febbraio-aprile del 1906. Questa realtà presenta contraddizioni troppo *acute* tra *l'autocrazia* e *il proletariato e i contadini* oppressi ma ribelli. Per attrarre gli ascoltatori col quadro del parlamentarismo in generale, bisognava descrivere come meno acute queste contraddizioni, bisognava *attenuarle*, delineare il piano « ideale » di un accordo ideale e aperto con i cadetti, e, soprattutto, bisognava *astrarre* da queste acute contraddizioni, dimenticarle, passarle sotto silenzio.

Per fare i conti con i dissensi reali e non librarmi nel cielo, nel mio rapporto ho confrontato le due risoluzioni e ne ho fatto un'analisi minuziosa. Quattro differenze fondamentali sono cosí risultate tra la risoluzione dei menscevichi e quella dei bolscevichi sulla Duma.

Anzitutto, i menscevichi non esprimono alcun giudizio sulle elezioni. Durante il congresso le elezioni erano già ultimate nei nove decimi della Russia. Queste elezioni hanno fornito, senza dubbio, un considerevole materiale politico, che ci dà una quadro concreto della realtà e non un parto della nostra fantasia. Noi abbiamo tenuto conto di questo materiale in modo chiaro e preciso, dicendo che esso dimostra come nella stragrande maggioranza dei casi la partecipazione alle elezioni abbia significato un appoggio ai cadetti e come di fatto non sia stata una politica socialdemocratica. Ma i menscevichi *non* ne fanno *parola*. Temono che il problema venga impostato su un piano concreto. Temono di guardare in faccia la realtà e di trarre le necessarie conseguenze dalla loro posizione intermedia tra i cadetti e i centoneri. Non esprimono un giudizio sulle elezioni *reali*, non ne fanno un bilancio *complessivo*, perché questo giudizio *parla contro di loro*.

In seconda istanza, in tutta la loro risoluzione, i menscevichi trattano o considerano la Duma solo come un istituto giuridico, e non già come l'organo che esprime la volontà (o la non volontà) di determinati elementi della borghesia, non come l'organo che serve gli interessi di determinati partiti borghesi. Nella loro risoluzione i menscevichi parlano della Duma in generale, della Duma in quanto « istituto », della Duma in quanto « pura » rappresentanza popolare. Si tratta di un modo di ragionare non marxista, ma meramente cadetto, non materialistico, ma idealistico nel senso deteriore del termine, non proletario-classista, ma indeterminato e piccolo-borghese.

Prendete anche solo la seguente, caratteristica espressione della risoluzione menscevica, ho detto al congresso: « ... 4) che questi conflitti [con la reazione] costringono la Duma di Stato a ricercare un appoggio tra le grandi masse... » (cito dal progetto presentato dai menscevichi al congresso). È vero che la Duma potrà cercare e cercherà un appoggio tra le grandi masse? *Quale* Duma? La Duma degli ottobristi? No di certo. La Duma dei deputati operai e contadini? Ma essa non ha *bisogno* di appoggio, perché lo ha, l'ha avuto e lo avrà. La Duma dei cadetti? Sí, questo è vero nei suoi confronti e solo nei suoi confronti. La Duma cadetta ha davvero necessità di *cercare un appoggio* tra le grandi masse. Ma, se nella formulazione astratta, idealistica e generica dei menscevichi inserite un contenuto concreto di classe, scoprite di colpo l'incompletezza e quindi l'erroneità della loro formulazione. I cadetti *aspirano* a poggiare sul popolo. È vero. Lo dice, parola per parola, la nostra (bolscevica) risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso i partiti borghesi. Ma la nostra risoluzione soggiunge: i cadetti *tentennano* tra l'aspirazione a poggiare sul popolo e *la paura per la sua iniziativa rivoluzionaria*. Nessun socialista può negare che le parole da noi sottolineate sono giuste. Perché dunque i menscevichi nella risoluzione sulla Duma, quando già si sapeva che la Duma sarebbe stata cadetta, hanno detto solo una *parte della verità*? Perché mai hanno messo in rilievo solo il *lato luminoso* dei cadetti, tacendo del rovescio della medaglia?

La nostra Duma non è l'incarnazione dell'« idea pura » di rappresentanza popolare. Cosí possono pensarla soltanto i piú triviali professori cadetti. La nostra Duma è ciò che ne fanno gli esponenti delle *classi* e dei partiti concreti che in essa siedono. La nostra Duma è una Duma cadetta. Se noi diciamo che aspira a poggiare sul popolo, e non aggiungiamo che teme l'iniziativa rivoluzionaria del popolo, diciamo una palese menzogna, traiamo in errore il proletariato e tutto il popolo, diamo prova della piú imperdonabile arrendevolezza dinanzi agli umori del momento, del nostro entusiasmo per le vittorie del partito che tentenna fra la libertà e la monarchia e della nostra incapacità di valutare la reale essenza di questo partito. I cadetti, ovviamente, vi esalteranno per questo silenzio, ma vi esalteranno anche gli operai coscienti?

Altro esempio. « Il governo zarista tende a indebolire la ripresa rivoluzionaria », scrivono i menscevichi nella loro risoluzione. È vero. Ma questa tendenza è esclusiva del solo governo zarista? Non hanno già dimostrato i cadetti migliaia di volte che anch'essi tendono *sia* a poggiare sul popolo *che* ad infiacchire la sua ripresa rivoluzionaria? È lecito a dei socialdemocratici imbellettare i cadetti?

Io ho esposto la seguente conclusione. La nostra risoluzione dice che la Duma favorisce *indirettamente* lo sviluppo della rivoluzione. *Solo* questa formulazione è giusta, perché i cadetti tentenneranno tra la rivoluzione e la reazione. La nostra risoluzione dice in modo chiaro e franco *a proposito della Duma* che bisogna denunciare i tentennamenti dei cadetti. Non parlare di ciò nella risoluzione sulla Duma significa cadere nell'idealizzazione borghese della « pura rappresentanza popolare ».

Anche l'esperienza concreta ha già cominciato a smentire queste illusioni dei menscevichi. Nella *Nievskaia Gazieta* già trovate indicato (ma, purtroppo, non in modo sistematico) che i cadetti hanno agito alla Duma in maniera non rivoluzionaria, che il proletariato non accetta i « compromessi dei signori Miliukov con il vecchio regime ». Nel dir questo i menscevichi confermano la validità della mia critica congressuale alla loro risoluzione. Nel dir questo si muovono sull'onda della ripresa rivoluzionaria, che, nonostante la sua relativa debolezza, ha già cominciato a svelare l'effettiva natura dei cadetti, ha già cominciato a confermare la validità dell'impostazione bolscevica del problema.

In terza istanza, ho detto io, la risoluzione menscevica non traccia una chiara linea di demarcazione della democrazia borghese, dal punto di vista della tattica proletaria. Fino ad un certo punto il proletariato e la democrazia borghese devono marciare insieme, o « marciare separati e colpire uniti ». Ma con quale parte della democrazia borghese deve il proletariato « colpire unito » oggi, nell'epoca della Duma? Voi stessi, compagni menscevichi, capite che la Duma pone in primo piano questo problema, eppure lo eludete. Noi invece diciamo in modo chiaro e franco: il proletariato deve avanzare insieme con la democrazia contadina o rivoluzionaria, neutralizzando con questa alleanza i tentennamenti e l'incoerenza dei cadetti.

I menscevichi (e soprattutto Plekhanov, che, lo ripeto, è stato la vera guida ideale dei menscevichi al congresso) hanno tentato, nella loro replica a questa critica, di « approfondire » la propria posizione. Voi volete smascherare i cadetti, hanno esclamato. Noi smascheriamo tutti i partiti borghesi; esaminate la chiusa della nostra risoluzione: « Svelare davanti alle masse l'incoerenza di *tutti* i partiti borghesi », ecc. E Plekhanov ha soggiunto con fierezza: solo i radicali borghesi attaccano esclusivamente i cadetti, noi socialisti denunciamo tutti i partiti borghesi.

Il sofisma che si annida in questo apparente « approfondimento » della questione ha avuto tanto corso al congresso e ne ha tanto ancor oggi che vale la pena di spenderci sopra qualche parola.

Di che cosa si tratta nella risoluzione menscevica? Della denuncia socialista di tutti i partiti borghesi o invece dell'indicazione di quello strato di democrazia borghese che può *oggi* aiutare il proletariato a sviluppare la rivoluzione borghese?

Evidentemente, si tratta della seconda cosa.

Ma, se questo è evidente, a che giova sostituire la seconda cosa con la prima? La risoluzione bolscevica sull'atteggiamento verso i partiti borghesi parla chiaramente di denuncia socialista di ogni democrazia borghese, compresa quella rivoluzionaria e contadina; senonché nel problema della tattica odierna del proletariato il discorso non verte sulla critica socialista, ma invece sulle alleanze politiche.

Quanto piú progredirà la rivoluzione borghese, tanto piú a sinistra il proletariato cercherà i propri alleati in seno alla democrazia borghese, tanto piú profondamente esso passerà dai vertici alla base. Vi fu un tempo in cui un appoggio si poteva trovare persino nei marescialli della nobiltà e nel signor Struve, che lanciò (1901) la parola d'ordine scipoviana: « Diritti e pieni poteri allo *zemstvo* ». La rivoluzione ha fatto molta strada da allora. I vertici della democrazia borghese hanno cominciato ad allontanarsi dalla rivoluzione. La base ha cominciato a ridestarsi. Il proletariato ha cominciato a ricercare i suoi alleati (per la rivoluzione *borghese*) nella base della democrazia borghese. E attualmente l'unica formulazione giusta della tattica del proletariato in questa direzione sarà: insieme con i contadini (sono anch'essi democrazia borghese, non dimenticatelo, compagni menscevichi!) e con la democrazia rivoluzionaria, paralizzando le esitazioni dei cadetti.

E ancora. Quale linea hanno convalidato i primi atti della Duma cadetta? La vita ha già superato le nostre discussioni. La vita ha costretto anche la *Nievskaia Gazieta* a distinguere il gruppo contadino (dei *trudoviki*), a preferirlo ai cadetti, ad accostarsi ad esso e a denunciare i cadetti. La vita ci ha suggerito la linea da seguire: fino alla vittoria della rivoluzione borghese il proletariato avrà il suo alleato nella democrazia contadina e rivoluzionaria.

In quarta istanza, ho criticato l'ultimo punto della risoluzione menscevica, concernente il gruppo parlamentare socialdemocratico. Ho precisato che alle elezioni non ha partecipato tutta la massa del proletariato cosciente. È opportuno, in queste condizioni, imporre alla classe operaia i rappresentanti ufficiali del partito? Può il partito garantire che i candidati sono stati scelti realmente dal partito?

Non creerà un certo rischio e una situazione anormale il fatto che i primi candidati socialdemocratici alla Duma siano stati proposti dalle curie *contadine* e piccolo-borghesi della città? I primi candidati del partito operaio socialdemocratico alla Duma non sono elettti dalle organizzazioni operaie e non sono subordinati al loro controllo!... L'emendamento del compagno Nazar, il quale chiedeva che i candidati socialdemocratici alla Duma fossero *proposti* dalle organizzazioni operaie periferiche, è stato respinto dai menscevichi. Abbiamo preteso la votazione nominale e messo a verbale la nostra dichiarazione di voto.

Abbiamo votato in favore dell'emendamento dei caucasiani (partecipare alle elezioni, dove non si sono ancora tenute, ma non presentarsi in blocco con altri partiti), perché il divieto dei blocchi e degli accordi con gli altri partiti assume un significato politico senza dubbio rilevante per la socialdemocrazia.

Sottolineo inoltre che il congresso ha respinto l'emendamento del compagno Iermanski (un menscevico, che si considerava un conciliatore), il quale chiedeva che la partecipazione alle elezioni fosse consentita solo nei casi in cui si potesse svolgere un lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse.

I rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali, i polacchi, i bundisti e, se ben ricordo, anche i lettoni, hanno preso la parola su questo problema e si sono dichiarati assolutamente favorevoli al boicottaggio, mettendo in rilievo le condizioni locali concrete e protestando contro una soluzione elaborata in base a considerazioni astratte.

Sulla questione del gruppo parlamentare socialdemocratico il congresso ha approvato una raccomandazione per il CC. Questo documento, che purtroppo non è compreso tra le deliberazioni del congresso edite dal CC, dà mandato al CC di comunicare a *tutte* le organizzazioni del partito: 1) chi, 2) quando e 3) a quali condizioni esso ha designato come rappresentanti del partito nel gruppo parlamentare, e di trasmettere inoltre resoconti periodici sull'attività di questi rappresentanti del partito. La risoluzione affida alle organizzazioni operaie periferiche, che annoverano tra i loro iscritti i deputati socialdemocratici alla Duma, l'incarico di controllare i loro « delegati » alla Duma. Osservo tra parentesi che questa importante risoluzione, la quale attesta che i socialdemocratici non considerano il parlamentarismo alla stessa stregua dei politicanti borghesi, ha provocato un'ondata di unanime indignazione o derisione sia nel *Duma*, giornale del signor Struve, che nel *Novoie Vremia*.

Infine, per concludere il resoconto dei dibattiti sul problema della Duma di Stato, ricorderò due episodi. Il primo è l'intervento del compagno Akimov, che è stato invitato al congresso con voto consultivo. Per informare i compagni che ignorano la storia del nostro partito, dirò che dalla fine degli anni novanta il compagno Akimov è il nostro opportunista piú coerente o, almeno, uno dei piú coerenti. Persino la nuova *Iskra* ha dovuto ammetterlo. Nel 1899 Akimov era un « economista » e tale è rimasto anche negli anni successivi. Piú d'una volta, nell'*Osvobozdenie*, il signor Struve l'ha esaltato per il suo « realismo » e per la scientificità del suo marxismo. In fondo, il compagno Akimov non si differenzia dai bernsteiniani del *Bies Zaglavia* (signor Prokopovic e altri). È chiaro che la presenza di questo compagno non poteva non essere preziosa al congresso, nella lotta tra la destra e la sinistra della socialdemocrazia.

Il compagno Akimov ha parlato per primo, subito dopo i relatori, sulla questione della Duma di Stato. Egli ha dichiarato che dissentiva in molte cose dai menscevichi, ma che era pienamente d'accordo con il compagno Axelrod. Non solo era favorevole alla partecipazione alla Duma, ma propugnava anche l'appoggio ai cadetti. Il compagno Akimov è stato l'unico menscevico coerente, nel senso che ha preso apertamente le difese dei cadetti (e non in forma nascosta, come si fa quando si dice che essi sono piú importanti dei socialisti-rivoluzionari). Egli ha polemizzato apertamente contro il giudizio che io ho formulato sui cadetti nell'opuscolo *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio*. I cadetti sono realmente, a suo dire, il « partito della libertà del popolo, ma sono anche il partito piú moderato ». I cadetti sono « democratici orfani », ha dichiarato il nostro socialdemocratico orfano. « I menscevichi devono frapporre ad arte qualche ostacolo per non diventare i favoreggiatori dei cadetti. »

Come il lettore vede, il discorso del compagno Akimov ha mostrato ancora una volta con grande evidenza verso quale direzione gravitino i nostri compagni menscevichi.

Il secondo episodio ne ha fornito un'altra prova, ma sotto un diverso profilo. Le cose sono andate cosí. Nel primitivo progetto della risoluzione menscevica sulla Duma di Stato, presentato dalla commissione, il punto 5 (sull'esercito) conteneva il seguente periodo: « ... costatando per la prima volta sul suolo russo un potere nuovo, *creato dallo stesso zar e sancito dalla legge*, un potere scaturito dalle viscere della nazione », ecc. Nel criticare la risoluzione dei menscevichi per il suo atteggiamento, a dir poco, incauto e ottimistico verso la Duma di Stato, ho criticato fra l'altro le parole in corsivo e ho detto scherzosamente perché non aggiungere: « ed elargito dal signore iddio »? Il compagno Plekhanov, che faceva parte della commissione, s'è offeso mortalmente per la mia battuta. Come! — ha esclamato nel suo discorso. Dovrei dunque udire simili « sospetti di opportunismo » (è la sua espressione testuale, l'ho annotata io stesso)? So bene, per mia esperienza diretta, come i soldati considerino il potere, quale significato assuma ai loro occhi il riconoscimento del potere da parte dello zar, ecc., ecc. Il risentimento del compagno Plekhanov ha tradito il suo lato debole e ha mostrato piú chiaramente che Plekhanov ci « aveva messo troppo zelo ». Nel mio discorso di chiusura ho replicato che non si trattava affatto di « sospetti » e che era ridicolo usare termini cosí meschini. Nessuno accusava Plekhanov di fiducia nello zar. Tuttavia, la risoluzione non era scritta per Plekhanov, ma per il popolo. Ed era inopportuno diffondere in mezzo al popolo tesi ambigue, degne solo del signor Witte e soci. Queste tesi si ritorcono contro di noi, perché, se si sottolinea che la Duma è un « potere » (?? già questo termine svela l'illimitato ottimismo dei nostri menscevichi), e un potere creato dallo zar, da questo bisognerà dedurre che si tratta di un potere legale, che deve operare legalmente, obbedendo a chi l'« ha creato ».

Anche i menscevichi hanno capito che Plekhanov era stato troppo zelante. Su loro proposta, le parole in corsivo sono state cancellate dalla risoluzione.

VI. L'INSURREZIONE ARMATA

Le due questioni principali, quella agraria e quella della Duma di Stato, insieme con i dibattiti sulla valutazione della situazione politica, sono state al centro dei lavori congressuali. Non ricordo quanti giorni abbiamo perduto su queste questioni, ma è un fatto che un senso di stanchezza ha cominciato a manifestarsi in molti dei presenti e, a parte la stanchezza, c'è stata forse anche la tendenza a non discutere alcuni problemi. Si è approvata la proposta di accelerare i lavori del congresso, e ai relatori sul problema dell'insurrezione armata si sono concessi *soltanto* 15 minuti (piú d'una volta i relatori sulle altre questioni hanno continuato a parlare oltre la mezz'ora fissata). Si è cosí cominciato a soffocare il dibattito.

Il compagno Cerevanin, che ha tenuto la relazione sul problema dell'insurrezione armata in nome della « minoranza », che aveva il sopravvento al congresso, come c'era da aspettarsi e come avevano piú volte previsto i bolscevichi, « è slittato verso Plekhanov », ha accettato cioè in sostanza la posizione dei *Dnievniki*, da cui molti menscevichi avevano espresso il proprio dissenso prima del congresso. Nei miei appunti ho trascritto alcune espressioni, come: « l'insurrezione di dicembre è stata solo il frutto della disperazione », oppure: « la disfatta dell'insurrezione di dicembre era prevedibile sin dai primi giorni ». Il plekhanoviano « non bisognava impugnare le armi » ha percorso come un filo rosso tutta l'esposizione, infarcita, come al solito, di attacchi polemici contro i « complottisti » e contro l'« esaltazione della tecnica ».

Il nostro relatore, compagno Vinter, ha cercato nel suo breve discorso di indurre il congresso a esprimere un giudizio sul testo esatto delle due risoluzioni. È stato persino costretto a rifiutarsi di proseguire il rapporto. Questo è avvenuto a metà del suo discorso, quando Vinter ha letto il primo punto della risoluzione menscevica: « La lotta pone il compito immediato di strappare il potere dalle mani del governo autocratico ». È risultato che il nostro relatore, membro della commissione per la redazione della risoluzione sull'insurrezione armata, *ignorava* che questa commissione *all'ultimo momento* aveva presentato al congresso una *nuova* stesura del progetto poligrafato di risoluzione. E precisamente i menscevichi della commissione, capeggiati da Plekhanov, avevano proposto di sostituire le parole « strappare il potere » con « *strappare i diritti con la forza* ».

L'emendamento del testo della risoluzione presentata al congresso, apportato a insaputa del relatore, membro della commissione, costituiva una violazione cosí grossolana di tutte le consuetudini e norme del lavoro congressuale che il nostro relatore, indignato, si è rifiutato di proseguire il suo rapporto. Solo dopo lunghe « chiarificazioni » dei menscevichi ha acconsentito a dire qualche parola per concludere.

L'emendamento era davvero sbalorditivo! In una risoluzione sull'insurrezione non si parlava di lotta per il potere, ma di lotta per i diritti! Pensate che incredibile confusione avrebbe provocato nella coscienza delle masse questa formulazione opportunistica e quanto sarebbe stato assurdo l'evidentissimo squilibrio tra l'ampiezza del mezzo (l'insurrezione) e la modestia del fine (strappare i diritti, cioè strappare i diritti del vecchio potere, ottenere concessioni dal vecchio potere, e non già rovesciarlo)!

Va da sé che i bolscevichi hanno attaccato l'emendamento con la massima energia. Le file dei menscevichi hanno vacillato. Evidentemente, si sono convinti che Plekhanov era stato ancora una volta troppo zelante e che in pratica avrebbero avuto la peggio con una valutazione cosí timida e moderata dei compiti dell'insurrezione. Quindi, hanno costretto Plekhanov a far macchina indietro. Egli ha ritirato il suo emendamento, dicendo che non attribuiva alcuna importanza a una differenza puramente « stilistica ». Beninteso, si trattava dell'indoratura della pillola. Tutti hanno capito che non era affatto in causa la stilistica.

L'emendamento di Plekhanov ha svelato chiaramente la tendenza fondamentale dei menscevichi nella questione dell'insurrezione: escogitare riserve contro l'insurrezione, ripudiare l'insurrezione di dicembre, sconsigliare una seconda insurrezione, ridurre a zero i suoi fini o definire questi fini in modo che per conseguirli non si possa parlare di insurrezione. Tuttavia, i menscevichi non si sono risolti a dire queste cose in maniera franca e risoluta, sincera e chiara. La loro posizione è stata la piú ipocrita: hanno finito per esprimere in forma nascosta e con mezze allusioni i loro piú reconditi pensieri. I rappresentanti del proletariato possono e devono criticare con sincerità gli errori della classe operaia, ma è assolutamente indegno della socialdemocrazia farlo in forma nascosta, ambigua, confusa. La stessa risoluzione dei menscevichi ha riecheggiato senza volerlo questa posizione ambigua: accanto alle riserve contro l'insurrezione c'è il riconoscimento del suo carattere « popolare ».

I discorsi sulla tecnica e sulle congiure sono stati un modo sin troppo evidente per distogliere l'attenzione, uno smussamento sin troppo grossolano dei dissensi nella valutazione *politica* dell'insurrezione. Per eludere questo giudizio, per non dire sinceramente se l'insurrezione di dicembre è stata un passo in avanti e un progresso del movimento, è indispensabile spostare il discorso, dalla politica alla tecnica, dalla valutazione concreta del dicembre 1905 alle frasi generiche sulle congiure. Ma questi discorsi sulle congiure, a proposito di un movimento *popolare* come la lotta di dicembre a Mosca, saranno sempre una macchia per la socialdemocrazia!

Voi volete polemizzare, abbiamo detto ai compagni menscevichi, volete « punzecchiare » i bolscevichi, la vostra risoluzione abbonda di frecciate all'indirizzo di chi la pensa diversamente. Polemizzate quanto vi pare. È un vostro diritto e un vostro dovere. Ma non degradate la grande questione del giudizio su un avvenimento storico al rango d'una piccola e meschina polemica! Non umiliate il partito, facendo credere che sul problema dell'insurrezione di dicembre degli operai, dei contadini e della piccola borghesia urbana esso non sappia fare altro che lanciare frizzi e punzecchiature contro l'altra frazione! Ponetevi su un piano un po' piú alto, scrivete, se vi piace, una risoluzione polemica contro i bolscevichi, ma date al proletariato e a tutto il popolo una risposta sincera e chiara, non ambigua, sul problema dell'insurrezione!

Voi strepitate sull'esaltazione della tecnica e sulle congiure. Ma esaminate i due progetti di risoluzione. Nella nostra troverete un materiale *storico e politico*, non un materiale tecnico; troverete una motivazione, che non è desunta da vuoti e indimostrati luoghi comuni (« il compito della lotta è di strappare il potere »), ma dalla *storia del movimento*, dall'esperienza politica dell'ultimo trimestre del 1905. Voi rigettate la colpa sugli altri, perché la vostra risoluzione è povera fino all'inverosimile di materiale storico-politico. Parla dell'insurrezione, ma non accenna ai rapporti tra lo sciopero e l'insurrezione, non dice che dopo l'ottobre del 1905 la lotta ha reso necessaria e inevitabile l'insurrezione, non dice una sola parola chiara e sincera su dicembre. Nella nostra risoluzione, invece, l'insurrezione non è affatto un appello alle congiure, una questione di tecnica, ma il *risultato politico* di una realtà storica concreta, creata dallo sciopero di ottobre, dalla promessa delle libertà, dal tentativo di togliere queste libertà e dalla lotta per difenderle.

I discorsi sulla tecnica e sulle congiure sono solo un travestimento della vostra *ritirata* sul problema dell'insurrezione.

La risoluzione dei menscevichi sull'insurrezione è stata quindi definita al congresso: « Risoluzione *contro* l'insurrezione armata ». E a fatica potrà contestare la verità di quest'affermazione chi leggerà con una qualche attenzione i testi delle due risoluzioni presentate al congresso *.

Le nostre argomentazioni hanno avuto un'influenza parziale sui menscevichi. Chi raffronti il loro *progetto* di risoluzione con il testo definitivo, potrà vedere che i menscevichi hanno espunto molte battute meschine e opinioni banali. Ma, beninteso, lo spirito generale è rimasto intatto. È un fatto storico che il congresso menscevico, dopo la prima insurrezione armata in Russia, ha dato prova di smarrimento, ha eluso una risposta sincera, non si è deciso a dire francamente al proletariato se quest'insurrezione è stata un errore o un passo avanti, se una seconda insurrezione è necessaria e come si colleghi storicamente con la prima.

L'ambiguità dei menscevichi, che volevano togliere dall'ordine del giorno il problema dell'insurrezione, che propendevano per questa soluzione, ma non si risolvevano ad ammetterlo francamente, ha fatto sí che la questione restasse, in sostanza, aperta. Il giudizio sull'insurrezione di dicembre dev'essere *ancora* elaborato dal *partito*, e a questo problema devono dedicare la massima attenzione tutte le nostre organizzazioni.

Anche la questione pratica dell'insurrezione è tuttora aperta. In nome del congresso si è riconosciuto che il fine *immediato* (si badi!) del movimento è di « *strappare il potere* ». È una formulazione, se si vuole, ultrabolscevica, che riduce la questione a una frase, del che ci hanno accusato. Ma dal momento che il congresso l'ha pronunciata, noi dobbiamo usarla come una guida e, *sulla sua base*, dobbiamo criticare con la massima energia le istanze e organizzazioni locali e centrali del partito che mostrino di aver dimenticato questo fine *immediato*. Noi, fondandoci sulle decisioni congressuali, possiamo e dobbiamo porre questo fine *immediato in primo piano*, quando lo richieda la situazione politica concreta. Nessuno ha diritto di intralciare questo lavoro, che rientra in pieno nell'ambito delle direttive del congresso, dal momento che abbiamo cancellato le parole « strappare i diritti » e costretto i delegati ad ammettere che è « *fine immediato del movimento strappare il potere* ».

---

* Per facilitare al lettore un atteggiamento critico consapevole nei confronti dei dibattiti congressuali, pubblico in appendice i testi dei primitivi progetti di risoluzione della maggioranza e della minoranza e i testi delle risoluzioni approvate dal congresso. Solo l'attento studio e il raffronto dei testi consente di orientarsi in piena autonomia nelle questioni della tattica socialdemocratica.

Consigliamo alle organizzazioni del partito di non dimenticarsene, soprattutto nel momento in cui la nostra famigerata Duma riceverà un ceffone dal governo autocratico.

Il compagno Voinov ha rilevato molto precisamente, durante il dibattito sull'insurrezione armata, che i menscevichi sono stati messi alle strette. La formula « strappare i diritti » è opportunistica fino all'inverosimile. Dire invece « strappare il potere » significa farsi sfuggire ogni arma contro i bolscevichi. D'ora in poi sappiamo, ha osservato scherzosamente Voinov, che cos'è il marxismo ortodosso e che cosa l'eresia complottista. « Strappare il potere » è ortodossia, « conquistare il potere » è complottismo...

Lo stesso oratore ha delineato, in tal senso, il menscevico tipico. I menscevichi, egli ha detto, vivono di impressioni, sono gli uomini dello stato d'animo, dell'attimo che passa. L'ondata si solleva, avanza l'ottobre-dicembre del 1905, e il *Nacialo* parte a briglia sciolta, è piú bolscevico dei bolscevichi. Fa un balzo dalla dittatura democratica alla dittatura socialista. Sopravviene il riflusso, il morale si deprime, emergono i cadetti, e i menscevichi s'affrettano ad adeguarsi al nuovo stato d'animo, corrono saltelloni dietro i cadetti, con noncuranza dànno un colpo di spugna alle forme di lotta del periodo di ottobre-dicembre.

Una conferma molto interessante di questa definizione è stata fornita al congresso dalla dichiarazione scritta del menscevico Larin. Il documento è stato consegnato all'ufficio di presidenza e sarà quindi incluso per esteso negli atti. Larin ha detto che i menscevichi avevano sbagliato nel periodo di ottobre-dicembre a comportarsi da bolscevichi. Ricordo che alcuni menscevichi hanno protestato a voce e in privato contro questa « preziosa ammissione », ma non garantisco che tali proteste siano state espresse in interventi o dichiarazioni.

Molto istruttivo è stato l'intervento di Plekhanov. Egli ha parlato (se non sbaglio) di presa del potere. Ma si è scoperto in modo assai originale. Io sono contrario alla presa del potere per mezzo di complotti, ha esclamato, ma sono pienamente favorevole alla conquista del potere sul tipo, ad esempio, della Convenzione durante la grande rivoluzione francese.

Qui Plekhanov è stato preso in parola. Benissimo, compagno Plekhanov, gli ho risposto. Scrivete nella risoluzione quello che avete detto! Condannate pure nel modo piú aspro i complotti; tuttavia, noi bolscevichi voteremo all'unanimità in favore di una risoluzione, nella quale sarà ammessa e raccomandata al proletariato una presa del potere sul tipo della Convenzione. Condannate pure i complotti; ma riconoscete nella risoluzione una dittatura sul tipo della Convenzione, e noi saremo interamente e assolutamente d'accordo con voi. Ma non basta. Vi garantisco che, nel momento stesso in cui redigerete una simile risoluzione, *i cadetti smetteranno di esaltarvi*!

Anche il compagno Voinov ha rilevato la stridente contraddizione in cui è caduto il compagno Plekhanov, che « si è scoperto » senza possibilità di salvezza nei confronti della Convenzione. La Convenzione è stata la dittatura degli strati inferiori dei poveri della città e della campagna. Nella rivoluzione borghese la Convenzione è stata appunto quell'istituto, munito dei pieni poteri, in cui non ha dominato pienamente e incontrastata la grande o media borghesia, ma il popolo semplice, i poveri, ossia quel che noi chiamiamo: « il proletariato e i contadini ». Riconoscere la Convenzione e lottare contro la presa del potere significa giocare con le parole. Riconoscere la Convenzione e farsi in quattro contro la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » significa darsi la vanga sui piedi. E i bolscevichi hanno sempre e in ogni momento parlato di conquista del potere da parte del popolo, ossia del proletariato e dei contadini, non già di questa o quella « minoranza cosciente ». I discorsi sui complotti e sul blanquismo sono una semplice e innocua declamazione, che svanisce al solo ricordo della Convenzione.

VII. LA CHIUSURA DEL CONGRESSO

La questione dell'insurrezione armata è stato l'ultimo problema dibattuto al congresso con qualche fondatezza e su un piano di principio. Le altre questioni sono state accantonate del tutto o risolte senza discussione.

La risoluzione sulle azioni di guerra partigiana è passata come un'appendice alla risoluzione sull'insurrezione armata. Non ero in quel momento in sala, ma non ho sentito parlare dai compagni di nessun dibattito interessante sulla questione. Ovviamente, questo problema non concerneva i princípi.

Le risoluzioni sui sindacati e sulla posizione da assumere verso il movimento contadino sono state approvate all'unanimità. Nelle commissioni per la stesura di queste risoluzioni i bolscevichi e i menscevichi erano già addivenuti a un accordo. Nella risoluzione sul movimento contadino sottolineo l'esatta valutazione del partito cadetto e il riconoscimento dell'insurrezione quale « unico mezzo » per conquistare la libertà. Queste due tesi dovranno esser tenute presenti nel nostro lavoro quotidiano di agitazione.

L'unificazione con i partiti socialdemocratici nazionali ha preso un po' piú di tempo. La fusione con i polacchi è passata all'unanimità. Lo stesso è avvenuto per la fusione con i lettoni, se ben ricordo; comunque non vi sono state grandi discussioni. Una grossa battaglia s'è accesa sul problema della fusione con il Bund. La fusione è stata approvata, se mal non rammento, con 54 voti o press'a poco. *In favore* hanno votato i bolscevichi (quasi tutti), il centro e i menscevichi meno legati allo spirito di frazione. Si è accettata l'unità dei comitati direttivi locali del POSDR e l'elezione dei delegati al congresso su basi comuni. Si è approvata una risoluzione che riconosce la necessità di battersi per il centralismo nell'organizzazione (noi avevamo proposto una risoluzione diversa nella stesura, ma identica per il contenuto, nella quale si sottolineava la portata pratica delle concessioni fatte al Bund e si riconosceva la necessità di una lotta inflessibile per una piú stretta e nuova coesione delle forze del proletariato).

Alcuni menscevichi hanno preso fuoco sul problema dell'unificazione col Bund e ci hanno accusato di violare i princípi del II Congresso. La migliore risposta a queste accuse è la citazione del n. 2 delle *Partinye Izvestia*. I bolscevichi vi hanno pubblicato, *assai prima del congresso*, un progetto di risoluzione, che propone tutta una serie di *ulteriori* concessioni a *tutti* i partiti socialdemocratici nazionali, compresa la « rappresentanza proporzionale nelle istanze periferiche, regionali e centrali del partito ». I menscevichi hanno replicato nel n. 2 delle *Partinye Izvestia* con le loro controrisoluzioni, ma non hanno fatto il *minimo accenno* al loro dissenso dal nostro piano, che prevede ulteriori concessioni al Bund e agli altri partiti socialdemocratici nazionali.

Credo che questo fatto sia la migliore risposta che si possa dare al seguente interrogativo: i bolscevichi hanno votato in favore del Bund per spirito di frazione, o sono stati invece i menscevichi a votare contro per spirito di frazione?

Lo statuto del partito è stato approvato molto rapidamente. Ho fatto parte della commissione per la stesura del progetto. I menscevichi volevano portare a due terzi degli iscritti il numero richiesto per la convocazione di un congresso straordinario. Io, insieme con i colleghi bolscevichi, ho dichiarato categoricamente che il piú piccolo tentativo di restringere quel minimo di autonomia e di diritto d'opposizione che era stato riconosciuto dal III Congresso avrebbe condotto senza meno alla scissione. Dipende da voi, compagni menscevichi: se vorrete essere leali, rispettare tutti i diritti della minoranza e tutti i diritti dell'opposizione *, noi ci subordineremo alla maggioranza, designeremo i nostri compagni al CC e condanneremo la scissione. Se invece non vorrete farlo, la scissione sarà inevitabile.

I menscevichi hanno accettato di scendere da due terzi alla metà. Lo statuto è stato approvato all'unanimità: sono stati accettati il § 1 e il principio del centralismo democratico. Solo due punti hanno provocato dissensi.

Anzitutto, abbiamo proposto un'aggiunta al § 1, nel senso che gli iscritti i quali cambino residenza hanno diritto di far parte delle organizzazioni locali del partito.

Quest'aggiunta aveva lo scopo di rendere impossibili i meschini litigi e gli intrighi, l'espulsione dei dissenzienti, il rifiuto dei menscevichi di accettare i bolscevichi e viceversa. Il partito cresce. Si sviluppa. Bisogna farla finita con la lotta per le cariche. Tutte le istanze del partito sono elettive. L'accesso alle istanze direttive di base deve essere pienamente libero per tutti gli iscritti. Solo allora la lotta ideale non sarà insudiciata dagli intrighi organizzativi.

I menscevichi, nonostante le nostre insistenze, hanno respinto quest'aggiunta. Ma, a convalida delle loro leali intenzioni, hanno accettato di approvare la seguente risoluzione: « Il congresso respinge quest'aggiunta solo perché la ritiene superflua e *chiara di per sé* » (cito a memoria, perché non ho rintracciato negli appunti il testo della risoluzione). È molto importante tener conto di questa risoluzione in tutte le possibili polemiche e controversie organizzative.

---

* Ricordo che nel mio opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia* (insieme con l'articolo di Dan) ho indicato, già prima del congresso, la necessità di assicurare alla corrente che fosse rimasta in minoranza la *libertà di criticare le decisioni del congresso e di svolgere l'agitazione per un nuovo congresso* (p. 8).

Il secondo punto di dissenso ha riguardato i rapporti tra il Comitato centrale e l'organo centrale. I menscevichi hanno ottenuto l'elezione dell'organo centrale al congresso e la sua integrazione nel Comitato centrale per le questioni politiche (punto poco chiaro, che susciterà, probabilmente, malintesi). I bolscevichi, richiamandosi alla triste esperienza dei conflitti tra redattori svoltisi nel partito russo e in quello tedesco*, si sono invece dichiarati favorevoli alla designazione dell'organo centrale da parte del Comitato centrale e al riconoscimento del diritto di quest'ultimo di cambiare la redazione. La decisione dei menscevichi ha indubbiamente mostrato, a mio giudizio, che nell'ala destra del nostro partito esiste una certa anormalità anche nei rapporti tra i pubblicisti, da una parte, e i dirigenti politici, dall'altra.

A titolo di curiosità, bisogna rilevare che i menscevichi hanno approvato la risoluzione del congresso internazionale socialista di Amsterdam sull'atteggiamento verso i partiti borghesi. Nella storia dei nostri congressi socialdemocratici questa deliberazione rappresenta appunto una curiosità. E infatti le deliberazioni dei congressi internazionali socialisti non sono *tutte* impegnative per i partiti socialdemocratici di *tutti* i paesi? Che senso ha sottolineare e convalidare una di queste deliberazioni? Dove e quando s'è mai visto che i partiti socialdemocratici nazionali, invece di risolvere il problema dei rapporti verso questo o quel partito borghese del *proprio* paese, si richiamino a un atteggiamento verso i partiti borghesi in genere che è comune a tutti i paesi? Prima del congresso sia i bolscevichi che i menscevichi hanno elaborato progetti di risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso i partiti borghesi in *Russia*, nell'estate dell'anno *1906* dopo la nascita di Cristo. Se al congresso non restava tempo per discutere questo problema, bisognava rimandarlo. Scegliere la via

---

* È recente la « storia » dei sei redattori del *Vorwärts*, che hanno provocato uno scandalo per essere stati destituiti dalla direzione centrale del partito socialdemocratico tedesco.

« di mezzo », non esaminare cioè la questione dei partiti russi e convalidare la soluzione internazionale di un problema generale, significa soltanto rivelare a tutti il proprio sbandamento. Non sappiamo, si dice, come cavarcela col nostro cervello con i partiti russi, e quindi approviamo una deliberazione internazionale! È stato questo il modo peggiore — che può suscitare soltanto ilarità — di lasciare aperto un problema.

E il problema è molto importante. Il lettore troverà in appendice i progetti di risoluzione della maggioranza e della minoranza. Invitiamo tutti i compagni interessati a questa questione (e quale pratico, agitatore o propagandista può non interessarsene?) a confrontare di tanto in tanto questi progetti con gli « insegnamenti della rivoluzione », ossia con quei fatti politici della vita del partito che la realtà russa offre oggi in abbondanza. Chi vorrà fare questo raffronto vedrà che la rivoluzione convalida sempre piú il nostro giudizio sulle due correnti principali della democrazia borghese: la corrente liberale-monarchica (soprattutto, i cadetti) e la corrente democratica rivoluzionaria.

La risoluzione menscevica reca invece palesi tracce di quell'impotenza e di quello smarrimento che hanno indotto il congresso alla strana soluzione di convalidare una deliberazione internazionale. La risoluzione menscevica consta solo di frasi generiche, senza il minimo tentativo di risolvere (o accennare una soluzione) le questioni concrete della realtà politica russa. Bisogna criticare tutti i partiti, dice questa impotente risoluzione, bisogna denunciarli, bisogna dichiarare che non esistono partiti democratici pienamente coerenti. Ma la risoluzione ignora *come appunto* bisogni « criticare e denunciare » i *vari* partiti borghesi in Russia o i vari tipi di partiti borghesi. Essa dice che bisogna « criticare », ma *non sa* criticare, perché la critica marxista dei partiti borghesi consiste appunto nell'analisi *concreta* di questo o quel fondamento *di classe* dei vari partiti borghesi. La risoluzione dice impotente: non esistono partiti democratici pienamente coerenti, e non sa determinare nella coerenza dei partiti democratici borghesi russi le *differenze* che già si sono manifestate e tuttora si manifestano nel corso della nostra rivoluzione. Dietro le frasi vuote, dietro i luoghi comuni della risoluzione menscevica sono svanite le linee di demarcazione dei tre tipi fondamentali di partito borghese in Russia: il tipo degli ottobristi, il tipo dei cadetti, il tipo dei democratici rivoluzionari. E tuttavia i nostri socialdemocratici di destra, impotenti sino al ridicolo nel tener conto dei fondamenti di classe e delle tendenze dei vari partiti della Russia borghese, accusano noi, socialdemocratici « di sinistra », di « vero socialismo », ci accusano cioè di ignorare la funzione storica concreta della democrazia borghese! Ancora una volta, si tenta di rigettare le proprie colpe sugli altri!

Mi sono alquanto allontanato dal tema della mia esposizione. Ma ho avvertito, sin dall'inizio, che avevo intenzione di integrare la mia relazione con alcune considerazioni sul congresso. Ritengo che per formulare un giudizio meditato sul congresso gli iscritti debbano riflettere non solo su quello che esso ha fatto, ma anche sulle cose che non ha fatto, pur avendo il dovere di farle. La necessità di un'analisi marxista dei vari partiti democratici borghesi russi si rende, del resto, ogni giorno piú evidente per ogni socialdemocratico che sia abituato a riflettere.

Le elezioni si sono svolte al congresso in pochi minuti. Tutto era, in sostanza, già stabilito prima. Nel quintetto dell'organo centrale i menscevichi hanno designato i soli menscevichi; per il CC abbiamo convenuto di designare tre bolscevichi su sette menscevichi. Quale sarà la loro posizione, come controllori sui generis e tutori dei diritti dell'opposizione, lo mostrerà l'avvenire.

VIII. BILANCIO DEL CONGRESSO

Dopo aver dato una rapida occhiata ai lavori del congresso e alla situazione creatasi nel nostro partito per effetto del congresso, passiamo ad alcune conclusioni principali.

Un grande atto pratico del congresso è la prevista (e in parte già realizzata) fusione con i partiti socialdemocratici nazionali. Questa fusione rafforza il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Consente di cancellare le ultime tracce dello spirito di gruppo. Immette una corrente fresca nel lavoro di partito. Accresce di molto la potenza del proletariato di tutti i popoli della Russia.

Un grande atto pratico è inoltre la fusione delle frazioni della minoranza e della maggioranza. La scissione è finita. Il proletariato socialdemocratico e il suo partito devono essere uniti. I dissensi organizzativi sono stati superati quasi del tutto. Rimane un compito importante, serio e di grande responsabilità: applicare di fatto i princípi del centralismo democratico nell'organizzazione del partito, svolgere un lavoro costante affinché la cellula organizzativa fondamentale del partito sia costituita di fatto, e non a parole, dalle organizzazioni di base, affinché tutte le istanze superiori siano effettivamente elettive, responsabili e revocabili. Con un lavoro tenace bisogna costituire un'organizzazione che comprenda tutti gli operai socialdemocratici coscienti e viva una sua vita politica autonoma. L'autonomia di ciascuna organizzazione del partito, riconosciuta sinora per lo piú sulla carta, deve essere e sarà realizzata praticamente. Bisogna eliminare e sarà eliminata la lotta per le cariche, la paura dell'altra « frazione ». Dovremo avere di fatto delle organizzazioni uniche, in cui si sviluppi la lotta ideale delle diverse correnti del pensiero socialdemocratico. Non sarà facile ottenerlo, non l'avremo di colpo. Ma il cammino è tracciato, i princípi sono proclamati, e noi dobbiamo assicurare l'integrale e coerente realizzazione di questo ideale organizzativo.

Consideriamo una grande conquista ideale del congresso la piú chiara e netta demarcazione tra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia. L'una e l'altra ala esistono in tutti i partiti socialdemocratici d'Europa e già da un pezzo si sono delineate anche da noi. Una loro piú netta demarcazione, una piú chiara definizione dell'oggetto della controversia sono indispensabili ai fini del sano sviluppo del partito, ai fini dell'educazione politica del proletariato, ai fini dell'eliminazione di tutte le deviazioni eccessive dalla retta via nel partito socialdemocratico.

Il congresso di unificazione ha fornito alle masse una documentazione concreta per definire, in modo preciso e incontestabile, ciò in cui consentiamo e le cose su cui dissentiamo, nella misura in cui questo avviene. Bisogna *studiare* tale documentazione, bisogna conoscere i *fatti*, che rivelano esattamente il contenuto e le dimensioni dei dissensi, bisogna emendarsi dalla vecchia abitudine di gruppo che consiste nel preferire i cavilli, le parole grosse, le accuse minacciose all'analisi concreta di questi o quei dissensi manifestatisi su queste o quelle questioni. E noi riteniamo necessario dare in appendice al presente opuscolo la *documentazione* piú completa possibile sul congresso di unificazione, affinché gli iscritti possano *studiare* in piena autonomia i dissensi, e non ripetere viete e logore parole accolte per fede. Questa documentazione è, beninteso, arida. E non tutti hanno la passione e la pazienza di leggere i progetti di risoluzione, di confrontarli con le risoluzioni approvate, di meditare sul significato delle diverse formulazioni di ciascun punto, di ciascun periodo. Ma senza questo serio lavoro è impossibile assumere un atteggiamento consapevole verso le decisioni del congresso.

Cosí, riassumendo quanto ho detto piú sopra a proposito della discussione congressuale, riepilogando le diverse linee dei progetti di risoluzione non esaminati (o respinti), giungo alla conclusione che il congresso ha dato un grande contributo ad una piú precisa demarcazione tra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia.

La nostra ala destra non ha fiducia nella vittoria completa della rivoluzione democratica borghese oggi in atto in Russia, teme questa vittoria, non presenta al popolo con energia e precisione la parola d'ordine di questa vittoria. Essa propende sempre per l'idea radicalmente sbagliata e marxista volgare che la rivoluzione borghese può essere « compiuta » autonomamente solo dalla borghesia, o che solo alla borghesia spetta di compiere la rivoluzione borghese. La funzione del proletariato, come combattente d'avanguardia per l'integrale e definitiva vittoria della rivoluzione borghese, non è chiara all'ala destra della socialdemocrazia.

Essa formula, ad esempio (quanto meno negli interventi di alcuni suoi oratori al congresso), la parola d'ordine della *rivoluzione contadina*, ma non attua con coerenza questa parola d'ordine. Non indica chiaramente nel programma una strada rivoluzionaria di propaganda e di agitazione in seno al popolo (*occupazione* della terra da parte dei comitati rivoluzionari contadini *sino alla* convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo). Ha paura di esprimere nel programma della rivoluzione contadina l'idea della presa del potere per opera dei contadini rivoluzionari. Nonostante la sua promessa, non porta alla sua « logica » conclusione il rivolgimento democratico borghese nell'agricoltura, poiché questa conclusione « logica » (*ed economica*) non può non essere in regime di capitalismo la nazionalizzazione della terra, in quanto distruzione della rendita assoluta. La destra escogita una linea intermedia incredibilmente artificiosa, con una nazionalizzazione della terra spezzettata nei vari distretti, con gli *zemstvo* democratici e il potere centrale non democratico. Spaventa il proletariato con lo spettro della restaurazione, senza accorgersi che in tal modo si serve di un'arma politica usata dalla borghesia contro il proletariato, e porta acqua al mulino della borghesia monarchica.

In tutta la loro linea tattica i nostri socialdemocratici dell'ala destra sopravvalutano la portata e la funzione dell'esitante e tentennante borghesia liberale monarchica (i cadetti, ecc.) e sottovalutano la portata della democrazia borghese rivoluzionaria (« Unione contadina », « Gruppo del lavoro » alla Duma, socialisti-rivoluzionari, numerose organizzazioni semipolitiche, semisindacali, ecc.). La sopravvalutazione dei cadetti e la sottovalutazione degli « strati inferiori » della democrazia rivoluzionaria sono intimamente connesse con l'errata concezione della rivoluzione borghese sopra esposta. I nostri socialdemocratici dell'ala destra sono accecati dall'apparente successo dei cadetti, dalle loro altisonanti vittorie « parlamentari », dai loro sensazionali atti « costituzionali ». Sedotti dalla politica dell'attimo, essi dimenticano gli interessi piú radicali e sostanziali della democrazia, dimenticano le forze che fanno meno « scalpore » alla superficie del « costituzionalismo » consentito dai Trepov e dai Dubasov, ma che svolgono un'attività piú profonda, anche se meno evidente, tra gli strati inferiori della democrazia rivoluzionaria, preparando conflitti che non sono affatto di tipo parlamentare.

Di qui l'atteggiamento scettico (a dir poco) dei nostri socialdemocratici di destra nei confronti dell'insurrezione; di qui la tendenza a dimenticare l'esperienza di ottobre e di dicembre e le forme di lotta elaborate in quel periodo. Di qui la loro indecisione e passività nella battaglia contro le illusioni costituzionali, battaglia che ogni situazione realmente rivoluzionaria pone in primo piano. Di qui la loro incomprensione della funzione storica del boicottaggio della Duma, la tendenza ad astenersi, ricorrendo a una parolina sferzante come « anarchia », dall'esame delle condizioni concrete del movimento in ogni fase concreta *; di qui la loro fretta smisurata

---

* Ho appena ricevuto un nuovo opuscolo di Karl Kautsky, *La Duma di Stato*. La sua impostazione del problema del boicottaggio è lontana, come il cielo dalla terra, dall'impostazione dei menscevichi. I nostri pseudosocialdemocratici, come Negoriev della *Nievskaia Gazieta*, le sparano grosse: il boicottaggio è anarchia! Kautsky invece esamina le condizioni concrete e scrive: « In queste condizioni non stupisce che la maggior parte dei nostri compagni russi consideri la Duma, convocata in tal modo, solo come un'infame contraffazione della rappresentanza po-

di entrare in un'istituzione pseudocostituzionale; di qui la loro sopravvalutazione della funzione positiva di questa istituzione.

Contro tali tendenze dell'ala destra della nostra socialdemocrazia dobbiamo combattere la lotta ideale piú energica, aperta e intransigente. Bisogna far discutere nel modo piú ampio le decisioni del congresso, bisogna pretendere da tutti gli iscritti un atteggiamento pienamente consapevole e critico verso queste decisioni. Bisogna adoperarsi perché tutte le organizzazioni operaie esprimano con piena cognizione di causa la loro approvazione o disapprovazione delle varie decisioni. Dovremo suscitare questa discussione sulla stampa, nelle assemblee, nei circoli e nei gruppi, se abbiamo deciso in tutta serietà di applicare il centralismo democratico nel nostro partito, se abbiamo deciso di impegnare le masse operaie alla soluzione cosciente dei problemi del partito.

Ma in un partito unico questa lotta ideale non deve scindere le organizzazioni, non deve violare l'unità d'azione del proletariato. È questo un principio nuovo nella prassi del nostro partito, ed è quindi indispensabile lavorare a fondo per la sua coerente applicazione.

Libertà di discussione, unità d'azione: ecco che cosa dobbiamo ottenere. E le decisioni del congresso di unificazione lasciano un margine sufficiente a tutti i socialdemocratici in quest'ambito. Si è ancora molto lontani dall'azione pratica nello spirito della « municipalizzazione », ma tutti i socialdemocratici concordano di appoggiare le azioni rivoluzionarie dei contadini, di criticare le utopie pic-

---

polare e abbia deciso di boicottarla... ». « Non meraviglia che la maggior parte dei nostri compagni russi, invece di intervenire nella campagna elettorale per poi finire alla Duma, abbia ritenuto piú opportuno battersi per sabotare la Duma e ottenere invece l'Assemblea costituente. »

Come vorremmo che le frasi generiche di Axelrod sull'utilità del parlamentarismo e sui danni dell'anarchia fossero all'altezza di questo giudizio storico concreto di Kautsky!

A proposito, ecco che cosa dice Kautsky riguardo alla vittoria della rivoluzione nello stesso opuscolo: « I contadini e il proletariato spingeranno a sinistra i membri della Duma con sempre maggiore energia e senza troppe cerimonie . » (la « vuota denuncia dei cadetti », secondo la sprezzante espressione della *Nievskaia Gazieta*): « ... indeboliranno sempre piú e paralizzeranno i loro avversari, fino a *che non li sconfiggeranno definitivamente* ». Cosí, *i contadini e il proletariato* « li » sconfiggeranno, sconfiggeranno cioè il governo e la borghesia liberale. Povero Kautsky! Non capisce che la rivoluzione borghese può farla soltanto la borghesia. E cade nell'eresia « blanquista »: la vittoria (« dittatura ») del proletariato e dei contadini!

colo-borghesi. E quindi dobbiamo discutere e condannare la municipalizzazione, senza temere di violare l'unità d'azione del proletariato.

Per ciò che concerne la Duma la situazione è alquanto diversa. Nelle elezioni è *obbligatoria* la piena unità d'azione. Il congresso ha deciso di partecipare a tutte le elezioni. Durante le elezioni non è ammessa alcuna critica a questa partecipazione. L'*azione* del proletariato deve essere unita. Dovremo sempre considerare come *nostro* gruppo di partito il gruppo socialdemocratico alla Duma, quando verrà costituito.

Ma, oltre i confini dell'unità d'azione, è ammessa la piú ampia e libera discussione e condanna di quegli atti, di quelle decisioni e tendenze che noi riteniamo nocivi. Solo per mezzo delle discussioni, risoluzioni e proteste può educarsi l'effettiva opinione pubblica del nostro partito. Solo a questo patto il nostro sarà un partito vero e proprio, capace di esprimere *sempre* il suo parere e di trovare la strada giusta per tramutare questa *opinione* in una *decisione* del futuro congresso.

Considerate la terza risoluzione, che ha suscitato tanti dissensi, la risoluzione sull'insurrezione. L'unità d'azione nel periodo della lotta è in tal caso assolutamente necessaria. *Nessuna* critica, nel corso di questa lotta infuocata, è ammissibile all'interno dell'esercito proletario che tende tutte le sue forze. Ma, fino a quando non venga formulato un appello all'azione, è ammessa la piú ampia e libera discussione e valutazione della risoluzione, delle sue motivazioni, delle sue singole tesi.

Il campo d'azione è quindi molto vasto. Le risoluzioni del congresso assicurano la massima libertà. Si tratti della tendenza allo pseudocostituzionalismo o dell'esagerazione di una funzione comunque « positiva » della Duma o degli appelli dei socialdemocratici di estrema destra alla moderazione e alla quiete, noi abbiamo in pugno un'arma fortissima contro di essi. Quest'arma è il primo punto della risoluzione congressuale sull'insurrezione.

Il congresso di unificazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia ha riconosciuto che è fine *immediato* del movimento *strappare il potere* dalle mani del governo autocratico. Chiunque dimenticherà questo fine immediato, chiunque lo porrà in secondo piano *violerà* la volontà del congresso, e noi ci batteremo con la massima energia contro simili violazioni.

Lo ripeto, il campo d'azione è molto vasto: dal gruppo parlamentare al compito immediato di strappare il *potere*. La lotta ideale può e deve svolgersi in questo quadro, senza scissioni, garantendo l'unità d'azione del proletariato.

A questa lotta ideale invitiamo tutti i socialdemocratici i quali non vogliono che il nostro partito si sposti troppo a destra.

Appendice

DOCUMENTI PER VALUTARE I LAVORI DEL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Affinché i lettori, prima della pubblicazione degli atti del congresso, possano orientarsi in base ai documenti sulle questioni che hanno costituito oggetto di dibattito congressuale, riproduciamo qui i progetti di risoluzione presentati al congresso dai menscevichi e dai bolscevichi nonché le risoluzioni approvate dal congresso. Come si è detto nel testo dell'opuscolo, solo lo studio di questi materiali offre a ognuno la possibilità di farsi un'idea chiara e precisa del reale significato della lotta ideale combattuta al congresso. Riproduciamo inoltre dal n. 2 delle *Partinye Izvestia* le piú importanti risoluzioni non esaminate dal congresso e non sottoposte al suo giudizio. perché tutti i delegati le hanno tenute presenti durante il dibattito congressuale, facendo talora riferimento a esse, ed è pertanto impossibile una completa chiarificazione dei dissensi, se si ignorano queste risoluzioni.

Il *Novoie Vremia* ci smaschera. Questo giornale, al servizio di un governo che resta di fatto autocratico, interviene con una serie di accuse minacciose contro il nostro giornale, ammonendo i cadetti contro i pericoli derivanti alla borghesia dalla lotta di classe del proletariato. Fra le consuete denunce alle autorità vi sono, nelle argomentazioni del *Novoie Vremia*, alcuni punti che offrono il più vivo interesse per tutti.

« Come non provano vergogna i cadetti — dice il *Novoie Vremia* — a presentare i socialrivoluzionari [si parla della *Volnà*] quali "combattenti d'avanguardia per la libertà politica"? Tutto falso. Essi non si battono per la libertà, ma per il potere, e, al posto della vecchia autocrazia, vogliono sostituire la loro autocrazia, quella del proletariato. »

Il *Novoie Vremia* serve con fedeltà e sincerità il governo autocratico. Il servitore s'affanna, nell'interesse del padrone, ad atterrire la borghesia con lo spettro della rivoluzione socialista. È questo il primo compito. Il secondo consiste nello spacciare per socialista la rivoluzione oggi in atto, nel confondere l'« autocrazia del popolo » con l'« autocrazia del proletariato ».

Le truffe e le contraffazioni dei servi dell'autocrazia, che aspirano ad assolvere le due suddette mansioni, non sono casuali. Sempre e in ogni luogo i servi del vecchio potere autocratico hanno teso e tendono a una simile « contraffazione », e non solo in articoli di giornale, ma in tutta la loro azione politica.

L'analisi dell'inganno perpetrato dal *Novoie Vremia* assume quindi notevole importanza. Ci soffermeremo anzitutto su questa « terrificante » scoperta: « essi » *non* si battono per la libertà, *ma per* il potere. Vediamo che cosa ciò significhi. La libertà del popolo è garantita solo quando il popolo organizza effettivamente, senza alcun intralcio, associazioni e riunioni, quando pubblica giornali, promulga le leggi, designa e destituisce i funzionari da tutte le cariche dello Stato, a cui demanda l'applicazione pratica delle leggi e il governo della cosa pubblica secondo le leggi. La libertà del popolo è pertanto garantita pienamente e di fatto solo quando tutto il potere statale appartiene pienamente e di fatto al popolo. Questa verità è di un'evidenza palmare, e quindi solo il premeditato desiderio di seminare confusione nella coscienza del popolo è il criterio che guida dei servi del governo come i redattori del *Novoie Vremia*. Questa verità evidente è precisata anche nel programma del partito operaio. In esso, infatti, la prima delle rivendicazioni *politiche* realizzabili sul terreno della società borghese, conservando cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'economia di mercato, è appunto l'*autocrazia del popolo*. Chi combatte per la libertà del popolo, senza battersi per i pieni poteri del popolo nello Stato, o è incoerente o è insincero.

Cosí stanno le cose riguardo alla lotta per la libertà e alla lotta per il potere, se si bada soltanto alla logica delle proprie argomentazioni. Nella storia della lotta per la libertà le cose si sono sempre svolte in modo che il popolo, conquistata la libertà, riceve dal vecchio potere (all'inizio della sua lotta) la *promessa* che la libertà sarà garantita. Il vecchio potere statale, che è indipendente dal popolo e lo sovrasta, sotto la spinta del panico nei confronti della rivoluzione, *promette al popolo* la libertà. Ma le promesse non sono mantenute, e non possono essere mantenute nella loro integralità, fino a che il potere non viene conquistato dal popolo. Nella storia di tutte le rivoluzioni è quindi sempre venuto il momento in cui, in una certa fase del loro sviluppo, la logica palmare del ragionamento esposto piú sopra è penetrata nella coscienza delle grandi masse popolari, sotto l'impulso delle lezioni impartite dalla vita.

Un simile momento è venuto anche in Russia. La lotta dell'ottobre 1905 è stata, per la sua portata storica, una lotta per strappare al vecchio potere la promessa della libertà. Finora il popolo non è riuscito a strappare altro che promesse. Ma i numerosi e falliti tentativi di lotta per ottenere qualcosa di piú non sono stati vani. Hanno preparato il popolo a una battaglia piú energica. L'antitesi tra la promessa della libertà e la mancanza di libertà, tra l'onnipotenza del vecchio potere, che « di tutto è arbitro », e la mancanza di potere dei « rappresentanti del popolo » alla Duma, che si limitano a parlare, quest'antitesi penetra proprio adesso, per effetto dell'esperienza della Duma, nella coscienza delle masse popolari in modo sempre piú vigoroso, profondo, acuto. La lotta per dare tutto il potere al popolo, al fine di garantirgli di fatto la completa libertà, avanza con rapidità sorprendente, e non solo in virtú della logica soggettiva delle nostre argomentazioni, ma soprattutto in virtú della logica oggettiva degli avvenimenti politici. Ecco perché sono bastate poche sedute della Duma per far circolare un'ondata d'aria fresca. La Duma è un eccellente strumento di denuncia, che smaschera assai bene ogni idea ingannevole sulla forza d'una *simile* assise, sull'importanza delle promesse, sull'utilità delle Costituzioni elargite o degli accordi stipulati fra il vecchio potere e la nuova libertà. Ecco perché cominciano a manifestarsi tanto presto i sintomi d'una nuova e reale avanzata del movimento di emancipazione. Le vittorie elettorali dei cadetti hanno dato le vertigini a tutti. La condotta dei cadetti alla Duma già comincia a far cadere la loro aureola. Coloro che conciliano il vecchio potere con la nuova libertà perdono e perderanno inevitabilmente, agli occhi del popolo, il proprio fulgore nella misura in cui avanzerà la lotta per dare al popolo tutto il potere e assicurare quindi alle masse l'effettiva libertà.

Volnà, n. 9,
5 maggio 1906.
Firmato: N.L-n.

UNA NUOVA ASCESA

Le prime sedute della Duma segnano l'inizio dei pogrom centoneri. L'inizio della « pacifica » via « parlamentare », che ha suscitato entusiasmo e tenerezza nei cadetti e in tutti i filistei della politica, segna l'inizio della forme piú brutali, aperte e dirette della guerra civile. L'esordio del metodo « giuridico » nella soluzione dei problemi politici, mediante le schede elettorali e il computo dei voti, segna l'inizio dell'esplosione della violenza piú primordiale, che risolve i problemi politici sterminando chi non è d'accordo, distruggendo (in senso letterale, per giunta: col ferro e col fuoco) gli avversari politici *.

È forse casuale questa coincidenza? No di certo. Ma tuttavia non basterebbe dire che è la polizia a organizzare i pogròm, a fini di provocazione, per screditare la Duma. Naturalmente, non può esservi ombra di dubbio sulla partecipazione diretta della polizia. Naturalmente, la polizia organizza e sobilla e provoca. Tutto questo è vero. Nella guerra per la vita o per la morte, che la burocrazia sta combattendo, i servitori e i fautori della burocrazia non arretrano letteralmente davanti a nessun mezzo. Ma perché mai costoro sono stati indotti proprio oggi ad applicare su larga scala tali metodi di lotta? Su questo problema bisogna riflettere per non considerare intere fasi di sviluppo della rivoluzione come il portato di una volontà particolarmente malvagia, della particolare sete di sangue e crudeltà di chi combatte.

Noi stiamo vivendo l'inizio di una nuova avanzata della società.

---

* L'incendio della casa del popolo di Vologda da parte di una folla sobillata dalla polizia e l'attacco contro i dimostranti di Simbirsk sono i casi piú sintomatici dei pogrom effettuati negli ultimi giorni.

Il movimento dei disoccupati, il primo maggio, l'intensificarsi delle agitazioni fra i contadini, nell'esercito, i comizi, la stampa, le associazioni: tutto ciò attesta in modo inequivocabile che siamo in presenza di una ripresa rivoluzionaria. Lo sviluppo del largo movimento popolare si è lasciato alle spalle, in pochi giorni, lo slancio che si era manifestato nella vittoria elettorale dei cadetti e delle « sinistre » in genere. I cadetti sono rimasti indietro. La Duma cadetta avvizzisce, deperisce, senza essere riuscita a fiorire. Un'espressione caratteristica dell'appassimento dei nostri sterili fiori piccolo-borghesi, dello smarrimento cadetto, è stato, fra l'altro, l'articolo del signor D. Protopopov (cadetto, membro della Duma di Stato) nella *Duma* di ieri. Il signor Protopopov si lamenta e guaisce: « Il paese si aspetta dalla Duma di Stato la radicale e immediata soluzione di una serie di questioni molto complesse e, anzitutto, l'immediata attuazione pratica delle attese riforme ». Cercate di capire, concittadini! — esclama il cadetto. Noi non abbiamo né la « bacchetta magica » né i « pieni poteri » (il cadetto dimentica di aggiungere che i pieni poteri per il popolo non sono previsti neanche nel programma — ossia nell'ideologia politica — cadetto). La Duma di Stato non è la Convenzione. E dalla bocca del cadetto erompe l'inimitabile, quasi commovente, ammissione del filisteo atterrito: « Solo una simile Duma-Convenzione avrebbe potuto soddisfare le esigenze di una parte cospicua della nostra società ». Quel che è giusto è giusto. « Una parte cospicua », prego, le masse contadine e operaie vogliono la Convenzione, ma ricevono... la Duma dei cadetti. Poveri cadetti! Ci si poteva forse aspettare che la nuova avanzata li sorpassasse con tale rapidità e in modo cosí disperato per loro?

Cosí, la grande ripresa è il fondamento materiale sulla cui base la lotta si inasprisce in modo eccezionale, il « pacifico parlamentarismo » avvizzisce e passa in secondo piano, il giuoco alla Costituzione viene sostituito dalla soluzione diretta dei problemi politici con l'impiego della forza. Ne deriva una ripresa dell'avanzata di ottobre, ma su una base molto piú larga, con dimensioni piú ampie, con una maggiore coscienza delle masse contadine e della classe operaia e (per effetto del periodo ottobre-dicembre) con un'esperienza politica incomparabilmente piú vasta. In ottobre infatti le forze delle parti in lotta si bilanciavano. La vecchia autocrazia mostrava di *non* essere *già* piú capace di governare il paese. Il popolo *non* era *ancora* capace di conquistare tutto il potere, che gli garantisse la completa libertà. Il manifesto del 17 ottobre è stato l'espressione giuridica di questo equilibrio delle forze. Ma tale equilibrio, che ha imposto qualche concessione al vecchio potere, costringendolo a riconoscere sulla carta la libertà, è stato soltanto una battuta d'arresto, non la fine della lotta. Del nostro governo si diceva, in ottobre e in novembre, che « aveva scioperato », che « aveva fatto la punta » alla rivoluzione, che si era dileguato del tutto e che, atteso il momento opportuno, s'era poi gettato in una battaglia disperata, conclusasi con la sua vittoria. I filistei della politica, miopi come sempre, con la timidezza e con il vizzo, farisaico « idealismo » che li caratterizzano, sono indignati, disperati, adirati per l'« immoralità » di questo « sciopero » del governo, di questa « punta » alla rivoluzione. L'indignazione a niente giova in questi casi. « *À la guerre comme à la guerre.* » In ogni guerra gli avversari, le cui forze si bilanciano, indugiano per qualche tempo, accumulano energie, si riposano, digeriscono le esperienze fatte, si preparano e poi si gettano in una nuova battaglia. Cosí è accaduto agli eserciti di Kuropatkin e di Oyama. Cosí è accaduto e accadrà sempre in ogni grande guerra civile. « *À la guerre comme à la guerre.* »

Ma la guerra civile si distingue dalla guerra tra gli Stati per la estrema complessità, indeterminatezza e imprecisione delle forze in lotta, a causa dei trapassi dall'un campo all'altro (gli ottobristi si schierano col governo, una parte dell'esercito si schiera con il popolo), a causa dell'impossibilità di tracciare una linea di demarcazione fra i « combattenti » e i « non combattenti », fra chi è incluso cioè nelle file dei combattenti e chi non lo è. Quando il governo « sciopera », quando la polizia « fa la punta », la guerra tuttavia non viene sospesa, proprio perché è una guerra civile, proprio perché all'interno della stessa popolazione vi sono i difensori interessati del vecchio potere e i fautori della libertà. Ecco perché l'attuale ripresa, che ha condotto all'equilibrio delle forze, porta tuttavia con ferrea necessità, da un canto, a un indebolimento del governo, al suo « sciopero », a una certa ripetizione della « punta alla rivoluzione » e, dall'altro, al rinnovarsi delle forme di lotta impiegate in ottobre, novembre e dicembre. Chiunque voglia esaminare con coscienza i grandi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi, chiunque voglia trarre un insegnamento dalla rivoluzione deve rendersi pienamente conto che queste forme di lotta sono inevitabili e deve altresí capire che cosa queste forme ci impongano.

I cadetti, inebriati delle loro vittorie elettorali, hanno scritto montagne di carta per dire che la Russia s'è avviata sulla strada del parlamentarismo. I socialdemocratici dell'ala destra del nostro partito hanno ceduto a questa suggestione. E, infatti, al congresso di unificazione del partito, dove hanno avuto la meglio, essi hanno ritirato, nonostante le proteste dei socialdemocratici di sinistra, la risoluzione sulla ripresa rivoluzionaria, sulle principali forme assunte oggi dal movimento, sui compiti del proletariato. In tal senso, si sono comportati come il signor Miliukov, che, dopo essersi domandato all'ultimo congresso dei cadetti se sia piú rivoluzionario il popolo o la Duma e se la lotta rivoluzionaria, in senso stretto, sia ineluttabile, s'è pavidamente affrettato a non far discutere la questione. Ma, se è naturale che un cadetto eluda questo problema, non è naturale che i socialdemocratici lo imitino. E la vita già si vendica. La vita ha già fatto emergere con la forza della spontaneità quelle forme di lotta che vengono respinte in secondo piano dalla Duma e preparano un nuovo ottobre, un nuovo dicembre, senza contare affatto se noi lo vogliamo o no.

Un socialdemocratico di destra ha deriso al congresso la risoluzione dei socialdemocratici di sinistra, la quale riconosceva apertamente e con franchezza che « la forma *principale* del movimento » non consiste oggi nel giocare alla Costituzione, ma nell'applicare invece i mezzi di ottobre-dicembre, cioè l'azione delle grandi masse che aboliscono immediatamente le vecchie leggi e i vecchi organi del potere e impiegano il nuovo potere, creato nella lotta, come uno strumento di conquista della libertà. Noi non scorgiamo oggi queste forme di lotta, ha esclamato l'oratore dei socialdemocratici di destra. Non si tratta della verità, ma di una congettura dei nostri sinistri, di questi sognatori, di questi violenti, di questi anarchici. Toglietevi i vostri occhiali cadetti! — abbiamo risposto al congresso a un compagno. E allora riuscirete a vedere non solo ciò che avviene alla superficie. Vedrete che la lotta parlamentare non è la forma *principale*, comprenderete che le condizioni oggettive rendono inevitabili le forme extraparlamentari, le rendono appunto principali, sostanziali, radicali, decisive.

È trascorsa solo una settimana da queste polemiche congressuali.

E la rivoluzione già toglie gli occhiali cadetti non solo ai socialdemocratici di destra, ma anche alle grandi masse della popolazione. La Duma già avvizzisce, le illusioni costituzionali già rovinano. Le forme di lotta usate in ottobre-dicembre, che gli uomini miopi e e troppo legati all'attimo solo ieri non volevano riconoscere, stanno già ritornando in primo piano. E la socialdemocrazia non adempirà il suo dovere davanti al proletariato, se non saprà valutare l'inevitabilità dello sviluppo di queste forme di lotta, se non imposterà in tutta la loro ampiezza, davanti alle masse, i problemi che la vita ci pone e presto ci porrà. La socialdemocrazia si rivelerà indegna della classe che rappresenta, se si sottrarrà all'analisi e alla valutazione di queste forme mediante poche noncuranti parolette sul ribellismo e sulla « Volontà del popolo », parolette che abbiamo udito ripetere tante volte dall'ala destra del nostro partito. L'ondata spontanea sta salendo: bisogna concentrare immediatamente tutte le forze per immettere in questa ascesa piú coscienza, piú spirito organizzativo di quanto ci sia riuscito di fare in ottobre e in dicembre.

Non dobbiamo forzare gli avvenimenti. Non è oggi nostro interesse accelerare l'esplosione. Su questo punto non vi è alcun dubbio. È un insegnamento che ci deriva dall'esperienza della fine del 1905. Ma questo è solo un aspetto del nostro compito, è solo la definizione negativa della nostra tattica. Chi si limita a questo lato della questione, chi trasforma questo compito negativo in positivo si degrada di necessità al rango di conciliatore borghese della libertà del popolo con l'autocrazia.

Il partito della classe operaia deve affrontare un problema piú serio, improrogabile e fondamentale. Noi dobbiamo orientare tutti i nostri propositi, tutti gli sforzi, tutto il lavoro di agitazione e propaganda, tutta l'attività organizzativa e il lavoro pratico nel senso di preparare seriamente il proletariato e i contadini alla nuova lotta decisiva. Non dipende dalla nostra volontà la scelta delle forme di questa lotta: sarà lo sviluppo storico della rivoluzione russa a determinarle con ferrea necessità. Già sappiamo, sappiamo per esperienza diretta, che cosa significhi la tregua governativa, che cosa significhi il crescente ridestarsi delle masse in rapporto alla crisi politica generale che matura rapidamente. Sappiamo con quale vertiginosa rapidità si sia sviluppata la lotta di ottobre e com'essa si sia inevitabilmente trasformata nella lotta di dicembre. Prendiamo dunque i nostri posti di combattimento. Nessuno può prevedere il momento decisivo, nessuno sa con quale ordine di successione si svolgeranno le forme di lotta di dicembre e di ottobre. Ma queste forme si stanno già dispiegando. Già nascono i loro organi. Dalla coesione, coscienza, compattezza ed energia della classe d'avanguardia dipende in gran parte, se non in tutto, l'esito della grande rivoluzione.

Volnà, n. 10.
6 maggio 1906.
Firmato: N.L-n.

« Vi sono taluni segni, — scrive oggi il *Riec*, — dai quali risulta che il brillante successo dell'opposizione ha rianimato certe vecchie illusioni, che parevano ormai seppellite, e minaccia di far tornare il movimento rivoluzionario su quella strada di blanquismo, da cui la ragionevole "minoranza" della socialdemocrazia russa ha cercato con tanta tenacia di allontanarlo dopo il fallimento dell' "insurrezione armata" di dicembre. »

È un riconoscimento prezioso, sul quale vale la pena che gli operai russi meditino. Perché mai la borghesia reca offesa ad alcuni socialdemocratici, battendo loro una mano sulla spalla e trattandoli da persone ragionevoli? Perché essi hanno cercato con tenacia di allontanare il movimento dalla via del blanquismo, dalla via « di dicembre ». Ma è poi vero che la lotta di dicembre sia stata una forma di blanquismo? No, è falso. Il blanquismo è una teoria che nega la lotta di classe. Il blanquismo persegue la salvezza dell'umanità dalla schiavitú salariata non per mezzo della lotta di classe del proletariato, ma mediante la congiura di un'esigua minoranza di intellettuali. C'è stata una tale congiura o qualcosa del genere in dicembre? No, non c'è stato niente che somigliasse a una congiura. Si è trattato invece del movimento di classe di ingenti masse del proletariato, che ha impiegato un mezzo di lotta puramente proletario, lo sciopero, e che è riuscito ad allearsi con masse, mai comparse nell'arena politica russa, di semiproletari (ferrovieri, impiegati delle poste, ecc.), di contadini (nel Sud, nel Caucaso, nel territorio del Baltico) e di piccola borghesia urbana (Mosca). Mediante lo spauracchio del « blanquismo » la borghesia vuole infirmare, denigrare e calunniare la lotta del popolo per il potere. Alla borghesia fa comodo che i proletari e i contadini lottino soltanto per strappare qualche concessione al vecchio potere.

I socialdemocratici di destra si servono del « blanquismo » solo come di una bella parola, utile alla polemica. La borghesia trasforma questa parola in uno strumento contro il proletariato: « Siate ragionevoli, operai! Battetevi per estendere i diritti della Duma cadetta, cavate le castagne dal fuoco per conto della borghesia, ma non osate pensare a una follia anarchica e blanquista come la lotta per il potere del popolo! ».

Dicono la verità i borghesi liberali, quando asseriscono che i socialdemocratici di destra hanno con tenacia cercato di allontanare il movimento dalla strada e dai metodi di ottobre e di dicembre? Purtroppo, dicono il vero. Non tutti i socialdemocratici di destra hanno avuto coscienza di questa funzione della loro tattica, ma tale è stata appunto la sua funzione reale. Insistere sulla partecipazione alle elezioni per la Duma ha in fondo significato appoggiare i cadetti, che seppellivano la rivoluzione e definivano una « vecchia illusione » la lotta rivoluzionaria. Le tre risoluzioni del congresso di unificazione, tutte importantissime in linea di principio, approvate dall'ala destra della socialdemocrazia, nonostante l'implacabile lotta dei socialdemocratici di sinistra (programma agrario, risoluzione sulla Duma di Stato, risoluzione sull'insurrezione armata), recano tracce evidenti dell'aspirazione della « minoranza ragionevole della socialdemocrazia » a distogliere il movimento rivoluzionario dalla via di ottobre-dicembre. Si prenda la famigerata « municipalizzazione ». A dire il vero, sotto la nostra pressione, il primitivo progetto di municipalizzazione presentato da Maslov è stato senza dubbio spostato a sinistra. Invece di « alienazione » si è parlato di « confisca », è stata prevista la spartizione delle terre, è stato precisato l'appoggio alle « azioni rivoluzionarie dei contadini fino alla confisca », ecc. E tuttavia, benché castrata, la municipalizzazione è rimasta. La municipalizzazione è il trasferimento delle terre dei grandi proprietari agli *zemstvo* democratici. I contadini rivoluzionari non aspirano a questo. Giustamente essi non dànno e non daranno credito agli *zemstvo*, sia pure democratici, poiché questa democrazia locale coesiste col non democratico potere centrale. Giustamente essi respingono il trasferimento delle terre agli organi sia locali che centrali del potere, fino a che tutto, assolutamente tutto, il potere non sarà eletto dal popolo, fino a che il potere non sarà responsabile davanti al popolo e revocabile. Ma questa condizione, nonostante la lotta dei socialdemocratici di sinistra, è stata respinta dal congresso. Al posto del trasferimento della terra al popolo, che elegge i funzionari statali di tutti i gradi, il congresso ha approvato il trasferimento delle terre agli organi elettivi locali del potere! Quali argomenti ha addotto il congresso? Non è necessario, guardate un po', inserire l'idea della presa del potere nel programma; sono necessarie certe garanzie contro la restaurazione. Ma il timore della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari è il panico puramente cadetto per la rivoluzione contadina.

E contro la restaurazione vi può essere una sola garanzia, nel vero senso della parola: la rivoluzione socialista in Occidente. Oltre a questa condizione, niente potrà mai garantirci dalla restaurazione del potere centrale non democratico, fino a che sussisteranno il capitalismo e il piccolo produttore, sempre esitante, sempre instabile. Invece di fare sogni oziosi sulle garanzie, sempre relative, contro la restaurazione, dobbiamo quindi pensare a condurre a termine la nostra rivoluzione. Al congresso l'ala destra della socialdemocrazia ha creduto di trovare una garanzia contro la restaurazione nell'accettare un programma che somiglia a un compromesso con la restaurazione stessa: noi ci garantiamo dalla restaurazione del potere centrale non democratico, se nel programma agrario non diciamo che è indispensabile che *questo* potere sia pienamente democratico...

Si prenda la risoluzione sulla Duma di Stato. Il congresso l'ha approvata, quando le vittorie elettorali dei cadetti erano già un fatto compiuto. Ma la risoluzione, nonostante le nostre proteste, parla della Duma dei rappresentanti del popolo in genere, e non della reale Duma cadetta. L'ala destra della socialdemocrazia non ha voluto indicare la natura bivalente di *questa* Duma, — non ha messo in guardia gli operai sulla funzione controrivoluzionaria che la Duma *cadetta* aspira ad assolvere, — non ha accettato di dire con franchezza e precisione: gli operai socialisti devono marciare con la democrazia contadina e rivoluzionaria contro i cadetti. Ha manifestato il desiderio di avere un gruppo parlamentare socialdemocratico, senza aver meditato a fondo se noi abbiamo un parlamento, se disponiamo di parlamentari socialdemocratici.

Si prenda la terza delle risoluzioni sopra indicate. Essa si apre con una proposizione ultrarivoluzionaria ed è non di meno tutta imbevuta di scetticismo, se non di spirito denigratorio, verso la lotta di ottobre-dicembre. Non vi è in essa una sola parola che tenga conto dell'esperienza *storica* acquisita dal proletariato e dal popolo russo alla fine del 1905. Vi manca il riconoscimento dell'ineluttabilità storica con la quale sono sorte in passato e nascono oggi forme pienamente determinate di lotta. Abbiamo qui sottolineato solo per sommi capi i fondamentali difetti delle risoluzioni sulle quali c'è stata battaglia al congresso. Torneremo ancora piú d'una volta sulle questioni qui accennate. Il partito del proletariato deve discuterle attentamente e riesaminarle, fondandosi sui nuovi dati forniti dalla Duma cadetta e dal repentino sviluppo della rivoluzione. Il partito del proletariato deve acquistare la capacità di esaminare con spirito critico rigoroso le risoluzioni dei suoi rappresentanti. E l'amichevole coro della stampa borghese, che elogia i « ragazzi » ragionevoli della socialdemocrazia russa, addita chiaramente al proletariato l'esistenza di qualcosa d'insano nel partito.

Dobbiamo curare quest'infermità e lo faremo.

Scritto il 6 (19) maggio 1906.

Pubblicato il 7 maggio 1906
sul n. 11 della *Volnà*.
Firmato: N.L-n.

LA DUMA E IL POPOLO

La questione dei rapporti tra la Duma e il popolo si pone all'ordine del giorno. La discutono tutti, e con particolare accanimento la dibattono i cadetti che predominano alla Duma. Eccovi alcuni dei piú interessanti giudizi pubblicati dalla *Nascia Gizn,* che è cadetta di sinistra ed esprime non di rado le opinioni dei migliori cadetti.

> Sorge naturalmente il problema dei confini dell'unità tra la Duma e il popolo. Dove sono i confini, oltre i quali la Duma diventa un balocco delle passioni popolari o, viceversa, si stacca dalla popolazione e dai partiti? I contatti della popolazione con la Duma si faranno pericolosi, se saranno lasciati alla spontaneità. Se si producesse un evento importante, l'esplosione spontanea dell'indignazione si ripercuoterebbe subito sulla Duma, alla quale non sarebbe facile mantenere la propria posizione di organo autonomo ed efficiente della volontà popolare. La storia, anche solo della rivoluzione francese, ha offerto non pochi esempi nei quali i rappresentanti del popolo si sono ridotti a fantocci nelle mani della folla. Ma può aversi, all'opposto, l'assoluta indifferenza. Possiamo forse affermare senza tema di smentita che, in caso di scioglimento della Duma, essa sarà sostenuta dal popolo? E che invece non arretreranno con un sorriso scettico anche quelli che oggi pretendono dalla Duma provvedimenti radicali, esclamando: l'avevamo predetto che la Duma era impotente? Ma come e quando agiranno?

L'autore invita quindi a organizzare ogni sorta di circoli e assemblee per istituire un legame reale tra la Duma e la popolazione. « La critica benevola della Duma e l'appoggio attivo: ecco il nobile compito del momento presente. »

Con quanto rilievo si riflette nei benevoli discorsi del benpensante cadetto l'impotenza del suo partito e della Duma in cui questo partito domina! Circoli, assemblee, legame reale col popolo... A che giova parlare con tanta gravità di cose in sé chiarissime? Val forse la pena di dimostrare l'utilità dei circoli e delle assemblee? Il primo soffio del vento della libertà, in rapporto all'ascesa che stiamo vivendo, ha condotto ai comizi, alla fondazione di circoli, allo sviluppo della stampa. E la cosa procederà, fino a che gli ostacoli esterni non l'intralceranno. Ma tutto ciò riguarda una questione, per cosí dire, tecnica: i circoli, le assemblee, i giornali, la stampa, le petizioni (presentate in particolare dai nostri socialdemocratici di destra) aiuteranno la Duma a conoscere il pensiero del popolo e il popolo a conoscere la Duma. Tutto ciò è mille volte necessario, si sa. Tutto ciò organizza e informa, senza dubbio. Tutto ciò crea un « legame », ma, riflettete un istante, di che legame si tratta? Di un legame puramente tecnico. Le organizzazioni operaie socialdemocratiche devono esaminare con cura l'azione della Duma cadetta. È indiscutibile. Ma, pur con la massima informazione, pur con la migliore organizzazione, il loro « legame » non sarà mai legame di interessi, coincidenza di compiti, identità di azione politica. Ed è qui invece la sostanza della questione. Il nostro nobile radicale sotto la questione dei *mezzi* di collegamento ha smarrito il *contenuto* di ciò che viene collegato, ha smarrito la differenza degli interessi di classe, la discordanza dei compiti politici.

Perché ciò gli è accaduto? Perché, essendo egli un cadetto, è incapace di notare o teme di ammettere che la Duma sta alla *retroguardia* rispetto alle vaste masse del popolo. La Duma non sta alla testa delle masse dei contadini coscienti nella lotta per la terra e la libertà, ma sta alla loro coda e *circoscrive* l'ampiezza della loro lotta. Non diciamo poi quanto sia grande la distanza che separa la Duma dal proletariato. La Duma cadetta non è la guida delle masse contadine e della classe operaia, ma un « nobile » intermediario che sogna alleanze a destra e simpatie a sinistra. La Duma cadetta è ciò che i cadetti hanno fatto della Duma. E il partito della « libertà del popolo » è un partito borghese, che oscilla tra la piccola borghesia democratica e la grande borghesia controrivoluzionaria, tra l'aspirazione a fondarsi sul popolo e il panico per la sua attività rivoluzionaria. Quanto piú acuta diventa la lotta tra il popolo e il vecchio potere, tanto piú intollerabile si fa la posizione dell'intermediario, tanto piú impotente risulta chi oscilla. Di qui il tono di mestizia che informa la citazione riportata piú sopra e tutti i discorsi dei cadetti. Di qui le loro amare lamentazioni sulla propria impotenza. Di qui i loro eterni tentativi di rovesciare sul popolo la propria debolezza, esitazione, instabilità.

Si rifletta con attenzione sul significato che assume il timore del « nobile » radicale borghese: purché la Duma non diventi un balocco delle passioni popolari, un fantoccio della folla! Questi esseri miserevoli sentono di non poter diventare organi della volontà popolare, capi del popolo, e quindi fanno ricadere la loro impotenza, la loro arretratezza sul popolo, chiamandolo con disprezzo folla, rifiutando con alterigia la parte di « fantocci ». Eppure tutta la libertà che esiste oggi in Russia è stata conquistata solo dalla « folla », solo da quel popolo che è sceso con abnegazione nelle piazze, che ha sacrificato innumerevoli vittime nella lotta, che ha sostenuto con la sua azione una grande parola d'ordine: morte o libertà. Tutte queste azioni del popolo sono state azioni della folla. La nuova era è stata conquistata in Russia solo dalla passione popolare e si regge su di essa.

Ma voi che siete il partito dei discorsi sulla « libertà popolare », voi temete le passioni del popolo, voi temete la folla. E osate ancora incolpare la « folla » di indifferenza! Voi, scettici per natura, scettici in tutto il vostro programma, scettici in tutta la vostra tattica di mezze misure, chiamate « scetticismo » del popolo la sua sfiducia nelle vostre frasi! Il vostro orizzonte politico non trascende la questione dell'appoggio dato alla Duma dal popolo!

Noi rovesciamo la questione. Appoggiano forse il popolo i cadetti della Duma? O si pongono invece alla retroguardia del popolo? Appoggeranno questi scettici il popolo quand'esso « rifarà » quel che *ha già fatto* per amore della libertà? O gli metteranno invece i bastoni tra le ruote, sperperandone l'energia, e l'accuseranno di spirito anarchico e blanquista, di spontaneità della follia e di follia della spontaneità?

Ma le masse contadine e la classe operaia svolgeranno la loro azione, respingendo con disprezzo le miserevoli paure e i dubbi della fiacca intellettualità borghese. Non sosterranno la Duma, ma quelle loro rivendicazioni che in modo cosí incompleto e inadeguato ha espresso la Duma cadetta.

I cadetti si credono l'ombelico della terra. Sognano il pacifico parlamentarismo. Scambiano i sogni con la realtà. Guardate un po', se lottano, bisogna sostenerli. Non sarà l'opposto, signori? Non siete proprio voi a ripetere di continuo una frase, che non passa per la testa a nessuno nei paesi in cui esiste il vero parlamentarismo: « Scioglieranno la Duma »? Chi voglia riflettere sul serio intorno al significato di questa espressione, intorno allo stato di cose che impone di pronunciarla, capirà che qui incombe o l'infamia dell'imbroglio, mascherato con frasi ipocrite, o una nuova azione della folla, una nuova impresa della grande passione popolare.

Dai cadetti non possiamo aspettarci alcun aiuto. La minoranza della Duma, il « gruppo del lavoro » e il « gruppo operaio », vogliamo sperarlo, non imposteranno la questione al modo dei cadetti. Non chiederanno per sé l'appoggio del popolo, non si riterranno una grande forza nel nostro parlamento per burla, ma concentreranno tutti i loro sforzi, tutto il loro lavoro per appoggiare in qualche modo la grande azione imminente.

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE [63]

Nell'articolo *Elogi liberali*, nel n. 6 della *Nievskaia Gazieta*, il compagno L. M. vuol dimostrare che la borghesia esalta i socialdemocratici di destra, in quanto veri socialdemocratici, e ingiuria i socialdemocratici di sinistra, in quanto anarchici. La borghesia, dice, teme soprattutto l'anarchia, come metodo brutale di lotta, con l'impiego di bombe, ecc.

Quest'opinione è una palese derisione della verità.

Ma forse il compagno L.M. ignora che i bernsteiniani in Germania e i millerandisti in Francia sono stati elogiati dalla borghesia proprio per il loro opportunismo, per aver attenuato le contraddizioni nell'aspra lotta di classe? O forse L.M. è già tanto « rinsavito » da considerare veri socialdemocratici i bernsteiniani e i millerandisti?

Ma rifletta il compagno L.M. anche solo sull'atteggiamento assunto dalla borghesia liberale russa nei confronti del terrorismo della « Volontà del popolo » e, piú di recente, di quello socialista-rivoluzionario o, oggi, nei confronti delle forme di lotta usate in dicembre! Ebbene, la borghesia liberale ha elogiato i socialisti-rivoluzionari piú dei socialdemocratici, quando il terrorismo era rivolto contro l'odiata autocrazia. Non è forse vero, compagno L.M.? Ma voi che ne pensate, compagno L.M., la borghesia liberale elogerebbe i socialdemocratici di destra, se abbandonassero la loro posizione *attuale* e si ponessero sulla strada del parlamentarismo puro? E allora come potreste dire, compagno L.M., che la borghesia liberale non comprende che il parlamentarismo puro dei socialdemocratici è *in un momento dato* assai piú nocivo per lei e assai piú proficuo per il proletariato che non l'attuale posizione dei socialdemocratici di destra?

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULLA DUMA

Nel pubblicare questo progetto di risoluzione [64], invitiamo le persone imparziali a decidere se esso offra un qualche pretesto per giocare con le parole « anarchia », « blanquismo », ecc. Inoltre, quale risoluzione è stata convalidata dalla realtà: quella approvata dal congresso o la presente? Non è oggi chiaro che la Duma può essere utilizzata solo indirettamente? Non è oggi chiaro quale delle due risoluzioni vada piú direttamente incontro alla vera democrazia rivoluzionaria e giudichi piú realisticamente il « cadettismo » quale si è rivelato alla Duma, nella pratica?

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

IL GRUPPO OPERAIO ALLA DUMA

Alla Duma di Stato c'è un gruppo operaio composto di 15 deputati. Come sono stati eletti questi deputati? Le loro candidature non sono state proposte dalle organizzazioni operaie. E il partito non li ha autorizzati a rappresentare i suoi interessi alla Duma. Nessuna organizzazione periferica del POSDR ha deliberato (benché potesse farlo) di presentare qualche suo membro alla Duma.

I deputati operai sono stati eletti alla Duma al di fuori del partito. Quasi tutti, o tutti, sono stati designati mediante accordi diretti o indiretti, taciti o espressi, con i cadetti. Molti sono giunti alla Duma in modo tale che è difficile dire se siano stati eletti come cadetti o come socialdemocratici. È un fatto, un fatto di grande importanza politica. Tacerlo, come fanno oggi molti socialdemocratici, sarebbe imperdonabile e inutile. Imperdonabile, perché significherebbe giocare alla cieca con gli elettori in genere e col partito operaio in particolare. Inutile, perché questo fatto si ripercuoterà inevitabilmente sul corso degli avvenimenti.

Il congresso di unificazione del POSDR, riconoscendo auspicabile la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico, ha commesso un errore nel non tener conto di questo fatto. Dalla risoluzione dei socialdemocratici di sinistra [65], pubblicata ieri, risulta evidente che questo fatto era stato indicato al congresso. Ed è giusto dire che, per insistenza della sinistra, il congresso ha approvato un'importante raccomandazione al CC del partito. L'assenza di questo documento è una grave lacuna dell'edizione del CC, da cui abbiamo desunto le risoluzioni del congresso. La risoluzione sul gruppo parlamentare affidava al CC l'incarico di informare *tutte* le organizzazioni del partito su 1) chi, 2) quando e 3) a quali condizioni sarebbe stato considerato come rappresentante del partito alla Duma da parte del CC. Inoltre, affidava al CC il mandato di tenere resoconti periodici sull'attività del gruppo parlamentare e, infine, impegnava le organizzazioni operaie, che annoverano tra i loro iscritti qualche deputato socialdemocratico alla Duma, a un controllo particolare sulla loro azione.

Dopo aver accennato a questo fondamentale documento, passiamo all'analisi del problema del gruppo operaio alla Duma. Entrando alla Duma, il capo di questo gruppo, Mikhailicenko, si è dichiarato socialdemocratico. Per suo mezzo il gruppo operaio ha manifestato il preciso intento di differenziarsi dai cadetti e di essere un gruppo effettivamente socialdemocratico.

Questo proposito merita la massima simpatia. Al congresso noi eravamo contrari alla costituzione di un gruppo parlamentare ufficiale. Le nostre argomentazioni sono esposte in modo preciso e minuzioso nella risoluzione pubblicata ieri. Ma va da sé che il nostro parere sfavorevole circa l'opportunità di costituire un gruppo parlamentare ufficiale non ci impedisce affatto di sostenere *tutti* i rappresentanti operai che vogliano *passare* dai cadetti ai socialdemocratici.

Ma tra i propositi e la realtà c'è ancora un lungo tragitto. Non basta dichiararsi socialdemocratici. Bisogna realizzare una politica operaia realmente socialdemocratica. Beninteso, ci rendiamo conto della difficile posizione dei neoparlamentari. Sappiamo bene che bisogna essere indulgenti con gli errori di chi si accinge a passare dai cadetti ai socialdemocratici. Ma, se essi sono destinati a compiere con coerenza questo passaggio, possono farlo soltanto attraverso una critica aperta e leale dei propri errori. Chiudere un occhio su questi errori sarebbe una colpa imperdonabile davanti al partito operaio e davanti a tutto il proletariato.

È intanto necessario indicare un errore commesso dal gruppo operaio alla Duma. Pochi giorni dopo la votazione sulla risposta al discorso della Corona, i membri del gruppo operaio hanno dichiarato sui giornali che « si sono astenuti dalla votazione e non hanno voluto dare al loro rifiuto un carattere dimostrativo solo per non confondersi col gruppo del conte Heiden [66] ». I cadetti sono un partito che oscilla tra la rivoluzione e la reazione. Contro questo partito dovranno e potranno manifestare sempre gli Heiden a destra e i socialdemocratici a sinistra. Il rifiuto di dare un carattere dimostrativo al proprio voto è stato un errore del gruppo operaio. Esso doveva apertamente e a piena voce urlare sulle teste dei cadetti a tutto il popolo: « Voi assumete un tono ipocrita, signori cadetti. Nel vostro indirizzo si insinua uno spirito di compromesso. Lasciate da parte la diplomazia. Dite ad alta voce che i contadini vogliono tutta la terra, che i contadini devono ricevere senza riscatto tutta la terra. Dite che il popolo vuole la piena libertà, che il popolo assumerà tutto il potere per assicurare di fatto, e non soltanto sulla carta, la libertà. Non prestate fede alle " Costituzioni " scritte, credete soltanto nella forza del popolo che lotta! Noi votiamo contro il vostro indirizzo ».

Se il gruppo operaio si fosse cosí espresso, avrebbe compiuto un atto di politica operaia realmente socialdemocratica. In tal modo avrebbe rispecchiato gli interessi non soltanto degli operai, ma di tutto il popolo rivoluzionario che combatte per la libertà. E, riguardo al rifiuto dell'udienza, avrebbe allora detto: « Guardate, signori cadetti, avete ricevuto una buona lezione. Siete stati degnamente ripagati per il tono ipocrita del vostro indirizzo. Se continuerete con lo stesso tono, verrà il giorno, un giorno non lontano, in cui il popolo vi pesterà " con l'amara derisione del figlio ingannato verso il padre ciarlatano "[67] ».

Lo ripetiamo per evitare ogni maligno fraintendimento delle nostre parole: noi critichiamo il comportamento del gruppo operaio, non già per lanciare accuse contro i suoi membri, ma solo per favorire l'educazione politica del proletariato e dei contadini russi.

In questo senso dobbiamo indicare un grave errore della *Nievskaia Gazieta.* « Non possiamo considerare l'incidente dell'indirizzo — essa scrive — come un pretesto per sospendere l'attività della Duma. » « Non scorgiamo adesso alcun motivo di porre la questione bruscamente (n. 6). » È un tono ipocrita. Non è bene che i socialdemocratici si diano l'aria di avere la responsabilità della Duma. Se i socialdemocratici fossero in maggioranza alla Duma, la Duma non sarebbe piú tale, o i socialdemocratici non sarebbero piú socialdemocratici. La responsabilità della Duma è tutta dei cadetti. E dunque il popolo impari a liberarsi dalle illusioni costituzionali a spese dei cadetti, non a spese nostre.

Voi stessi affermate, compagni: « Il proletariato non dà ai signori Miliukov la libertà di fare compromessi col vecchio regime ». Ma dov'è la sostanza dei compromessi cadetti? Non certo nel tradimento personale. Una concezione cosí rozza è estranea al marxismo. L'essenza dei compromessi sta solo nel fatto che i cadetti non rinunciano e non vogliono rinunciare a conservare il potere per il vecchio regime, non respingono gli ordini che quest'ultimo impartisce. I cadetti, restando tali, hanno perfettamente ragione quando dicono: rinunciare a questo significa porre la questione bruscamente, significa fornire un pretesto perché sia sospesa l'attività della Duma.

Non è invece opportuno che i socialdemocratici ragionino in modo che il popolo possa scorgere nelle loro tesi una giustificazione dei cadetti. Non dobbiamo giustificare i loro ipocriti discorsi, come se tutto consistesse nella « cortesia » della Duma e nella « scortesia » di Trepov (Struve nella *Duma*). Dobbiamo denunciare quest'ipocrisia e collegare il « primo insegnamento » ricevuto dai cadetti con la primigenia ipocrisia di tutta la loro posizione, di tutto il loro indirizzo. Non dobbiamo valutare la situazione rivoluzionaria del paese dall'interno della Duma. Viceversa, dobbiamo valutare le questioni e gli incidenti della Duma dal punto di vista della situazione rivoluzionaria del paese.

Volnà, n. 13,
10 maggio 1906.

Al congresso, nella commissione che ha elaborato lo statuto del partito, i bolscevichi hanno dichiarato apertamente che ogni tentativo di limitare l'autonomia delle organizzazioni periferiche e i diritti dell'opposizione rispetto alle norme del III Congresso avrebbe condotto senza meno a una scissione. I bolscevichi hanno quindi insistito perché, ad esempio, il diritto di convocare un nuovo congresso non fosse limitato, ecc. I bolscevichi hanno proposto di inserire nello statuto la norma secondo cui gli iscritti che cambiano residenza hanno diritto di entrare nelle organizzazioni locali. Il congresso ha respinto questa norma, *ma ha approvato una risoluzione nella quale dice che respinge questa norma solo perché è superflua e chiara di per sé.*

I menscevichi hanno pertanto promesso di essere leali e di non ricorrere ai meschini « cavilli ». Il partito controlli che la promessa sia mantenuta! L'unica garanzia che possa evitarsi una scissione sta nel controllo del partito.

Volnà, n. 13.
10 maggio 1906.

DISCORSO AL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA DEL 9 (22) MAGGIO 1906

1. *Resoconto sommario della « Nievskaia Gazieta »*

Il compagno Karpov pensa che la Duma non sarà sciolta, perché i cadetti faranno a tale scopo tutto il possibile. Il che è già risultato dalla loro attività alla Duma. I cadetti tentano di fondere il vecchio potere con la libertà popolare. In seguito, l'oratore parla della tattica del POSDR. A suo giudizio, sull'atteggiamento da tenere verso la Duma il congresso ha approvato una risoluzione « tutt'altro che completa, tutt'altro che giusta. Noi dovremo realizzare le decisioni del POSDR unificato, ma integreremo queste decisioni nella nostra attività ».

Secondo l'oratore, il boicottaggio non è stato un errore. Il proletariato aveva detto che bisognava abbattere questa Duma. La cosa non è riuscita, ma che cosa ne consegue? Naturalmente, il popolo ricaverà dalla Duma solo ciò che gli è utile. Molti vantaggi procureranno i deputati contadini e operai che lavoreranno con coerenza. Ma la pressione sulla Duma è sterile. Quando il governo è contro il popolo, dobbiamo ricordare che solo le parti in lotta possono risolvere il conflitto.

Ai contadini diremo: studiate, compagni contadini, perché, quando verrà il momento, dovrete essere pronti ad appoggiare il movimento rivoluzionario.

Nievskaia Gazieta, n. 8,
11 (24) maggio 1906.

2. *Resoconto sommario della «Volnà»*

A lui e al conte Miakotin ha risposto il compagno Karpov. Al conte Miakotin egli ha ribattuto che un compromesso è la conclusione pratica delle trattative, mentre le trattative sono soltanto la fase preliminare di un compromesso, e pertanto, riguardo al partito dei cadetti, il conte Miakotin aveva completamente torto. Pur riconoscendo che le decisioni del congresso di unificazione sono impegnative per tutto il partito, l'oratore ha indicato l'erroneità di alcune deliberazioni, erroneità che ha determinato il tono sbagliato assunto dal compagno Berseniev nei confronti del partito cadetto. Lo smascheramento di questo partito, ha precisato l'oratore, non deve consistere semplicemente nel turpiloquio, ma dev'essere un mezzo fondamentale e coerente per sottrarre le grandi masse della popolazione all'influenza della borghesia liberale, timida, esitante, pronta al compromesso con il vecchio potere, e far spostare queste masse verso la borghesia rivoluzionaria, disposta a lottare energicamente per il potere. Screditare il partito dei cadetti significa dare un potente impulso allo sviluppo delle masse popolari. Naturalmente, il momento esatto dello scontro non dipende dalla nostra volontà, ma dalla condotta del governo, dal grado di coscienza politica e dallo stato d'animo delle masse popolari. È nostro compito fare tutti gli sforzi affinché il proletariato organizzato assolva nella nuova avanzata e nell'inevitabile e imminente lotta decisiva la funzione di guida del vittorioso esercito rivoluzionario.

Volnà, n. 14,
11 maggio 1906.

RISOLUZIONE APPROVATA NEL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA

L'assemblea richiama l'attenzione di tutti i cittadini sul fatto che il governo autocratico, organizzando i pogrom e accentuando incessantemente l'arbitrio poliziesco e militare, si prende giuoco della rappresentanza popolare e si prepara a rispondere con la violenza alla rivendicazione generale della libertà e alla rivendicazione della terra avanzata dai contadini.

L'assemblea dichiara che il partito della « libertà del popolo » (cadetto) esprime solo timidamente e in maniera incompleta le rivendicazioni popolari e non mantiene la promessa di convocare un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Noi mettiamo in guardia il popolo contro questo partito, che oscilla tra la libertà popolare e il vecchio potere autocratico e oppressore.

L'assemblea esorta il gruppo contadino (« del lavoro ») e il gruppo operaio alla Duma di Stato a operare con energia, in piena autonomia dai cadetti, ognuno con le proprie rivendicazioni specifiche, e a dar voce a tutte le esigenze popolari.

L'assemblea richiama l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore la causa della libertà sul fatto che la condotta del governo autocratico e il mancato soddisfacimento delle necessità dei contadini e di tutti gli strati popolari rendono inevitabile lo sviluppo di una lotta risoluta fuori dalla Duma, lo sviluppo della lotta per dare al popolo tutto il potere, che solo può garantire la libertà e soddisfare le esigenze delle masse popolari.

L'assemblea esprime la certezza che il proletariato continuerà a essere alla testa di tutti gli elementi rivoluzionari del popolo.

Volnà, n. 14,
11 maggio 1906.

IL GRUPPO CONTADINO O DEL LAVORO E IL POSDR

Abbiamo esaminato ieri l'atteggiamento dei socialdemocratici verso il gruppo operaio alla Duma. Esaminiamo oggi la questione del gruppo del lavoro.

Di questa denominazione si servono i deputati contadini alla Duma, che, in numero di 130-140, hanno cominciato a differenziarsi dai cadetti e ad unirsi in un partito autonomo. Questa differenziazione non è ancora conclusa, ma è nettamente avvertibile. Goremykin ha espresso solennemente questo concetto con la sua alata parola: un terzo dei membri della Duma (ossia il gruppo del lavoro e il gruppo operaio nel loro insieme) tende alla forca.

Quest'alata parola ha tracciato con chiarezza la differenza tra la democrazia borghese rivoluzionaria e quella non rivoluzionaria (i cadetti). Dov'è il carattere rivoluzionario del gruppo contadino? Non tanto nelle sue rivendicazioni politiche, che non sono state ancora espresse sino in fondo, quanto invece nella sua rivendicazione della terra. I contadini vogliono la terra, e, per giunta, tutta la terra. I contadini vogliono la terra a condizioni che migliorerebbero effettivamente la loro condizione, e cioè o senza alcun riscatto o con una quota molto modesta. In altri termini, i contadini rivendicano in sostanza non una riforma agraria, ma una rivoluzione agraria. Essi vogliono un rivolgimento che non tocchi affatto il potere del denaro, che non investa le fondamenta della società borghese, ma che frantumi con la massima energia le fondamenta *economiche* del vecchio ordinamento servile, di tutta la Russia della servitú della gleba, dei grandi proprietari terrieri e dei funzionari. Ecco perché il proletariato socialista aiuterà con tutta l'anima e con tutta la sua forza i contadini a realizzare integralmente le loro rivendicazioni.

Senza la completa vittoria dei contadini su tutti i loro oppressori, ricevuti in eredità dal vecchio ordinamento, è impossibile la completa vittoria della rivoluzione democratica borghese. E questa vittoria è necessaria a tutto il popolo e al proletariato, ai fini della sua grande lotta per il socialismo.

Ma, nell'appoggiare i contadini rivoluzionari, il proletariato non deve dimenticare neppure per un attimo la sua autonomia di classe, i suoi specifici compiti di classe. Il movimento dei contadini è il movimento di un'altra classe; non è una lotta proletaria, ma la lotta dei piccoli proprietari; non è la lotta contro le basi del capitalismo, ma la lotta per liberare queste basi da tutti i residui della servitú feudale. Le masse contadine sono attratte dalla loro grande lotta: sono persuase che prendere tutta la terra significhi risolvere la questione agraria. Esse sognano la distribuzione ugualitaria della terra, il suo trasferimento a tutti i lavoratori, e dimenticano il potere del capitale, la forza del denaro, l'economia di mercato, che pur con la piú «equa» distribuzione creerà inevitabilmente la disuguaglianza e lo sfruttamento. Attratte dalla lotta contro la servitú, esse non vedono la lotta successiva, ancora piú grande e difficile, contro tutta la società capitalistica per la piena realizzazione del socialismo. Ma la classe operaia è pronta a combattere questa battaglia e a tale scopo si organizza in un partito politico autonomo. Le crudeli lezioni impartite dal capitalismo finiranno senza meno per educare, con sempre maggiore rapidità, i piccoli proprietari, inducendoli a persuadersi della giustezza delle idee socialdemocratiche e ad aderire al partito proletario socialdemocratico.

Al proletariato capita spesso di sentirsi dire dalla borghesia che bisogna marciare insieme con la democrazia borghese. Senza di essa il proletariato non avrebbe la forza di compiere la rivoluzione. È vero. Ma si tratta di sapere con quale democrazia il proletariato può e deve *oggi* marciare, con la democrazia cadetta o con la democrazia contadina, rivoluzionaria? La risposta non può che essere una: il proletariato deve marciare con la democrazia rivoluzionaria, e non con quella cadetta, con le masse contadine, e non con i liberali.

Quando ricordiamo questa risposta, non dobbiamo perdere di vista che, quanto piú rapidamente i contadini capiranno, tanto piú apertamente interverranno nella lotta politica, e in pari tempo tanto piú graviteranno verso i contadini e, ovviamente, verso la piccola borghesia urbana tutti gli elementi rivoluzionari della democrazia borghese. In quel caso diventeranno secondarie le piccole divergenze. In primo piano si porrà una questione basilare: quali partiti, gruppi, organismi marceranno fino in fondo con i contadini rivoluzionari? Sempre piú nettamente si delineerà la fusione *politica* dei socialisti-rivoluzionari, di alcuni socialisti indipendenti, dei radicali piú di sinistra, di varie organizzazioni contadine nell'unica *democrazia rivoluzionaria.*

Hanno perciò commesso un grave errore i socialdemocratici di destra al congresso, quando hanno esclamato (Martynov e Plekhanov): « I cadetti sono piú importanti, come partito, dei socialisti-rivoluzionari ». I socialisti-rivoluzionari in sé non sono niente. Ma i socialisti-rivoluzionari, in quanto portavoce delle aspirazioni spontanee dei contadini, sono appunto una parte di quella vasta e poderosa democrazia rivoluzionaria, senza la quale il proletariato non può neppure pensare alla completa vittoria della nostra rivoluzione. L'avvicinamento del gruppo contadino o « del lavoro » ai socialisti-rivoluzionari non è casuale. S'intende, una parte dei contadini riesce a comprendere la posizione coerente del proletariato socialdemocratico, ma un'altra parte vedrà senza dubbio nella distribuzione « ugualitaria » delle terre la soluzione della questione agraria.

Il gruppo del lavoro svolge senza dubbio una grande funzione alla Duma e, quel piú conta, fuori di essa. Gli operai coscienti devono tendere con tutte le forze ad accentuare l'agitazione tra i contadini, a separare il gruppo del lavoro dai cadetti, a presentare a questo gruppo rivendicazioni politiche precise e radicali. Si organizzi in modo piú compatto e autonomo il gruppo del lavoro, estenda i suoi legami fuori della Duma, ricordi che la grande questione agraria non si risolve all'interno della Duma. Questa questione si risolve attraverso la lotta popolare contro il vecchio potere, e non già con le votazioni della Duma.

Oggi il compito piú importante, per il trionfo della rivoluzione, consiste nell'unire, nell'educare, nel preparare politicamente la democrazia borghese rivoluzionaria. Il proletariato socialista, smascherando implacabilmente le esitazioni dei cadetti, appoggia con ogni mezzo questa grande azione. Ma esso non cade nelle illusioni piccolo-borghesi. Resta sul terreno della rigorosa lotta di classe proletaria per il socialismo.

Evviva la completa vittoria dei contadini su tutti gli oppressori! dice il proletariato. In questa vittoria è la maggior garanzia del successo della nostra lotta proletaria per il socialismo.

LA QUESTIONE DELLA TERRA ALLA DUMA

Il primo atto dei cadetti alla Duma è consistito nel redigere un indirizzo di risposta al discorso della Corona. Non si tratta di una rivendicazione, ma di una timida petizione. Il secondo « atto » è consistito nel passare tacitamente ai problemi di ordinaria amministrazione, quando la Corona si è rifiutata di ricevere l'indirizzo dalle mani di una deputazione. I cadetti sono stati ancora piú timidi. Siamo adesso al terzo atto, all'esame della questione della terra, che è stata iscritta all'ordine del giorno della Duma.

Tutti gli operai devono seguire con particolare interesse questo dibattito. La questione della terra riguarda soprattutto la popolazione contadina. Ma i contadini sono diventati oggi il principale e forse l'unico alleato degli operai nella rivoluzione. E nel problema della terra si vedrà chiaramente se il partito dei cadetti, che si proclama partito della libertà del popolo, sia in effetti fedele a questa libertà.

Che cosa vuole il popolo, cioè che cosa vogliono anzitutto i contadini? Come tutti sanno, i contadini vogliono la terra. Essi vogliono che tutta la terra del nostro paese appartenga ai contadini. Essi vogliono emanciparsi dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari. Togliere la terra ai grandi proprietari fondiari, perché non costringano il mugik alle *otrabotki*, cioè in sostanza alla vecchia *barstcina*; togliere il potere ai funzionari, perché non spadroneggino sul popolo semplice: ecco che cosa vogliono i contadini. E gli operai devono aiutare i contadini tanto nella lotta per la terra quanto nell'impostazione aperta, chiara e precisa del problema della terra.

È troppo facile ingarbugliare e impasticciare questo problema. È facile dire che i contadini devono ottenere degli appezzamenti di terra e, poi, condizionare questa spartizione in modo da annullarne ogni possibile vantaggio per i contadini stessi. Se la terra sarà assegnata di nuovo dai funzionari, se gli « arbitri di pace » saranno di nuovo i grandi proprietari liberali, se le « modeste dimensioni » del riscatto saranno fissate dal vecchio potere autocratico, i contadini non ne ricaveranno un vantaggio, ma solo un nuovo inganno, come nel 1861, un nuovo cappio intorno al collo. Gli operai coscienti devono quindi spiegare con la massima energia ai contadini che nel problema della terra bisogna essere molto cauti e diffidenti. La questione del riscatto e quella del potere che effettuerà l'« assegnazione » della terra assumono nell'attuale situazione eccezionale importanza. Per ciò che concerne il riscatto si può determinare subito e senza possibilità di errori chi sia dalla parte dei contadini e chi da quella dei grandi proprietari terrieri, nonché chi tenti di passare da una parte all'altra. Il contadino russo sa bene (oh, se lo sa!) che razza di scherzo sia il riscatto. Gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari sono al riguardo diametralmente opposti. E pertanto il congresso di unificazione del POSDR ha fatto molto bene a sostituire il termine di « alienazione », contenuto nel primitivo progetto di programma agrario, con quello di « confisca » (ossia di alienazione senza riscatto).

Anche per ciò che concerne il potere che dovrà effettuare l'assegnazione delle terre, gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari sono diametralmente opposti. Gli operai socialisti devono quindi spiegare con particolare ostinazione ai contadini che l'essenziale è che della questione agraria non si occupi il vecchio potere. I contadini devono sapere che non potranno ricavare alcun vantaggio dalla riforma agraria, se essa sarà effettuata dal vecchio potere. Per fortuna, anche su questo problema il congresso di unificazione del POSDR è giunto a una conclusione sostanzialmente unanime, in quanto la sua risoluzione riconosce l'assoluta necessità di appoggiare le azioni rivoluzionarie dei contadini. A dire la verità, il congresso è caduto, a nostro avviso, in errore, quando non ha precisato con chiarezza che la riforma agraria può essere affidata soltanto a un potere statale *pienamente* democratico, soltanto a funzionari responsabili dinanzi al popolo, da esso eletti e revocabili. Ma su questo tema ritorneremo piú a lungo in altra occasione.

Alla Duma saranno presentati due programmi agrari fondamentali. I cadetti, che dominano alla Duma, vogliono che i grandi proprietari fondiari siano sazi e i contadini sani e salvi. Sono favorevoli all'alienazione obbligatoria di una gran parte delle terre dei grandi proprietari, ma, in primo luogo, prevedono il riscatto e, in secondo luogo, alla soluzione rivoluzionaria-contadina preferiscono la soluzione burocratico-liberale del problema dei mezzi e dei modi di attuazione della riforma agraria. Come sempre, anche nel programma agrario, i cadetti guizzano come anguille tra i grandi proprietari fondiari e i contadini, tra il vecchio potere e la libertà del popolo.

Il gruppo contadino o del lavoro non ha ancora definito esattamente il suo programma agrario. Tutta la terra deve appartenere al popolo lavoratore, ma il problema del riscatto e quello del vecchio potere vengono per ora elusi. Di questo programma parleremo piú d'una volta, quando sarà stato precisato meglio.

Naturalmente, il governo dei funzionari non vuole nemmeno sentir parlare della riforma agraria cadetta. Questo governo, che è capeggiato dai proprietari terrieri e dai funzionari piú ricchi, ognuno dei quali possiede decine di migliaia di desiatine di terra, « preferisce abbracciare la fede maomettana » (come dice un arguto scrittore) anziché tollerare l'alienazione obbligatoria delle terre signorili. Ne consegue che la « *soluzione* » della questione agraria alla Duma non sarà una soluzione effettiva, ma solo una formulazione di determinate esigenze. I cadetti presenteranno di nuovo timide petizioni, al posto delle rivendicazioni fiere e coraggiose, oneste e franche dei rappresentanti del popolo. Ci auguriamo che il gruppo del lavoro agisca questa volta in piena autonomia dai cadetti.

Il compito degli operai socialisti è oggi molto importante. Bisogna estendere con tutti i mezzi e con tutte le forze l'organizzazione in generale e i legami con i contadini in particolare. Bisogna chiarire ai contadini nel modo piú ampio, minuzioso e circostanziato l'importanza del problema del riscatto e della possibilità di accettare che la riforma agraria venga effettuata dal vecchio potere. Bisogna fare tutti gli sforzi perché l'alleanza tra il proletariato socialista e i contadini rivoluzionari si rafforzi e si sviluppi in vista dell'inevitabile e imminente soluzione dell'attuale crisi politica. In quest'alleanza, e solo in essa, è la garanzia che il problema della terra per i contadini, della completa libertà e del pieno potere per il popolo venga risolto con successo.

Volnà, n. 15,
12 maggio 1906.

RISOLUZIONE E RIVOLUZIONE

Ieri l'editoriale della *Nascia Gizn,* oggi quelli del *Riec*, della *Duma,* della *Nascia Gizn*, della *Stranà* e dello *Slovo,* di tutta la stampa borghese senza eccezioni, si scagliano contro la socialdemocrazia di sinistra. Che cos'è successo? Dov'è andata a cacciarsi quella fierezza dei « vincitori » cadetti che ancora di recente ha consentito loro di ignorare con noncuranza i « boicottatori »? Sono passati gli aurei giorni dell'egemonia cadetta, quando questi signori educavano il proletariato alla vera saggezza statale, curandolo dei suoi errori. Che cosa è successo?

Lo spirito rivoluzionario rinasce, risponde il signor Struve nell'editoriale della *Duma* dell'11 maggio. E ha ragione. Di ora in ora si infrangono le speranze riposte nella Duma. Le idee sul modo di conquistare la libertà del popolo si vanno chiarendo via via che si precisa la reale fisionomia d'un partito, che, giocando sul suo nome, è riuscito ad approfittare, durante le elezioni, della stanchezza del popolo e della politica di Witte-Durnovo, che ha sbarrato l'arena elettorale ai veri rappresentanti degli effettivi interessi popolari. L'ineluttabilità delle nuove forme di lotta viene sottolineata in modo lampante dall'attività di organizzazioni palesemente controrivoluzionarie. Sí, durante le elezioni, la borghesia ha creduto che la rivoluzione fosse ormai finita, che fosse ormai giunto il momento di godere dei risultati della lotta degli operai e dei contadini. Ma si è ingannata. Ha scambiato una tregua provvisoria con il definitivo esaurimento delle energie, con la fine della rivoluzione. Non s'era ancora seduta nelle poltrone della Duma, non s'era ancora messa a conversare alla buona con il vecchio potere sul tema dell'amichevole compromesso a danno degli operai e dei contadini, quando d'improvviso si è scoperto che gli operai e i contadini erano pronti a prendere parte al giuoco e a sventare il compromesso.

L'assemblea popolare organizzata in casa della Panina ha particolarmente sconvolto i signori cadetti. I discorsi fatti dai socialdemocratici in quell'assemblea hanno intorbidato la putrida palude. Scusate, strepitano i signori cadetti, ma con la vostra critica nei confronti del nostro partito voi aiutate il governo! È un'argomentazione ben nota. Ogni volta che i socialdemocratici si fanno avanti per chiarire al proletariato e a tutto il popolo l'effettivo significato di un dato avvenimento, per spazzar via la nebbia fatta calare sugli operai dai politicanti borghesi, per mettere in guardia gli operai dai borghesi che fanno commercio della libertà popolare, per indicare agli operai il loro posto nella rivoluzione, i signori liberali strepitano che in tal modo si indebolisce la rivoluzione. Ogni volta che i socialdemocratici dichiarano che agli operai non piace schierarsi dietro le bandiere borghesi, che essi hanno una loro bandiera, la bandiera della socialdemocrazia, i liberali cominciano a gridare che in tal modo si rende un servizio al governo. È falso. La forza della rivoluzione sta nello sviluppo della coscienza di classe del proletariato, nello sviluppo della coscienza politica dei contadini. Quando il socialdemocratico critica la politica cadetta, egli sviluppa questa coscienza e rafforza la rivoluzione. Quando il cadetto rimbecillisce il popolo con le sue prediche, egli ottenebra questa coscienza e indebolisce la rivoluzione. Dire ai cadetti: non abbiamo fiducia in voi, perché formulate in modo incompleto e con scarsa energia le rivendicazioni del popolo, perché preferite mercanteggiare col governo anziché combatterlo, non significa ignorare il governo per attaccare i cadetti.

Significa invece indicare al popolo la via della lotta effettiva e dell'effettiva vittoria. Quando le masse proletarie e contadine riusciranno a vedere con chiarezza questa via, i cadetti non avranno piú con chi mercanteggiare, perché il vecchio potere sarà andato in frantumi.

Voi incitate il proletariato ad azioni aperte, strepitano i cadetti. Un momento, signori! Non sta a voi parlare di azioni di massa, non sta a voi, che avete edificato la vostra carriera politica sul sangue degli operai e dei contadini, pronunciare un discorso ipocrita sulle « vittime inutili ».

Nel comizio ricordato piú sopra sono state pronunciate parole assolutamente giuste, e che esprimevano appieno la convinzione generale dei socialdemocratici, sull'inutilità di « frustare » il proletariato. Ognuno può rileggere sulla *Volnà* quanto si è detto sull'inutilità di forzare gli avvenimenti. Ma un conto è l'inutilità di forzare le cose, e un altro sono le condizioni in cui deve svolgersi l'ultimo atto del grande dramma. Noi esortiamo il proletariato e i contadini a prepararsi a tale momento: esso non dipende soltanto da noi, ma, fra l'altro, anche dall'ampiezza con cui i signori cadetti tradiranno la causa della libertà. Ecco il nostro compito: spiegare le condizioni della lotta, indicare le sue forme eventuali, mostrare al proletariato il suo posto nella lotta imminente, lavorare per organizzare le forze del proletariato e per sviluppare la sua coscienza. Ma ciò significa, fra l'altro, nel momento attuale, denunciare senza tregua i cadetti e mettere in guardia il popolo dal loro partito. Lo stiamo già facendo, e lo faremo. E, se i cadetti si agitano e si adirano per questo, vuol dire che non lavoriamo male. Se i cadetti biascicano in proposito miserevoli parole sull'indebolimento della rivoluzione, significa che essi intuiscono con chiarezza che la rivoluzione effettiva, la rivoluzione degli operai e dei contadini, è già pronta a sommergere la Duma cadetta. I cadetti temono che la rivoluzione valichi il confine tracciato dalla borghesia e per essa vantaggioso. La classe operaia e i contadini devono capire che i loro interessi trascendono questo confine, che è loro dovere portare a compimento la rivoluzione.

Cosí era detto anche nella risoluzione dell'assemblea popolare, che ha costretto il cadetto Protopopov a deprecare l'assenza di commissari di polizia. Siate piú cauti quando scrivete, signori cadetti.

Volnà, n. 16.
13 maggio 1906.
Firmato: B.

NE' TERRA NE' LIBERTA'

Il presidente del consiglio dei ministri ha letto alla Duma di Stato una « dichiarazione », in risposta all'indirizzo dell'assemblea.

Tutti aspettavano con ansia questa dichiarazione, in cui doveva essere esposto il programma del governo.

E il « programma » del governo è stato in effetti enunciato nel modo piú limpido. Riportiamo per esteso due punti essenziali della dichiarazione.

> Riguardo alla soluzione della questione contadina mediante la trasformazione indicata dalla Duma di Stato delle terre dell'appannaggio, dei monasteri, della Chiesa e mediante l'alienazione obbligatoria delle terre dei proprietari privati, tra cui sono comprese anche le terre dei contadini proprietari che le hanno ottenute per mezzo del riscatto, il consiglio dei ministri ritiene suo dovere dichiarare che considera assolutamente inammissibile la soluzione di questa questione secondo i criteri proposti dalla Duma di Stato. Il potere statale non può riconoscere il diritto di proprietà sulla terra ad alcuni e in pari tempo privare di questo diritto altri. Il potere statale non può, in linea di massima, negare il diritto di proprietà privata sulla terra, senza negare a un tempo il diritto di proprietà su qualsiasi altro bene. Il principio dell'imprescrittibilità e intangibilità della proprietà privata è, in tutto il mondo e in tutte le fasi di sviluppo della vita civile, la pietra miliare del benessere nazionale e dell'evoluzione sociale, il pilastro fondamentale della stessa vita statale, senza di cui è inconcepibile l'esistenza stessa dello Stato. Il provvedimento proposto non regge neppure nella sostanza. Con i grandi mezzi, tutt'altro che esauriti, di cui lo Stato dispone e mediante la larga applicazione di tutti gli strumenti legali, la questione agraria può essere indubbiamente risolta con successo, senza che vengano disgregate le fondamenta della nostra vita statale e minate le forze vitali della nostra patria.

Le altre proposte di natura legislativa, contenute nell'indirizzo della Duma, si riducono alla precisazione della responsabilità dei ministri, che godono della fiducia della maggioranza della Duma, dinanzi alla rappresentanza popolare, all'abolizione del Consiglio di Stato e dei limiti dell'attività legislativa della Duma di Stato, fissati con apposite leggi. Il consiglio dei ministri non crede di avere il diritto di soffermarsi su queste proposte, che riguardano una trasformazione radicale delle leggi fondamentali dello Stato e non possono essere sottoposte a revisione per iniziativa della Duma di Stato.

E quindi per ciò che concerne la *terra* è « assolutamente inammissibile ». Per ciò che concerne la *libertà*, ossia per ciò che concerne i diritti effettivi della rappresentanza popolare, « non si può sottoporre a revisione per iniziativa della Duma ».

Riguardo alla terra, i contadini devono aspettarsi tutto esclusivamente dal buon volere dei grandi proprietari terrieri, dal loro consenso. L'alienazione obbligatoria è assolutamente inammissibile. Anche il minimo miglioramento effettivo dell'esistenza contadina è assolutamente inammissibile.

Riguardo alla libertà, il popolo deve aspettarsi tutto esclusivamente dai funzionari. Senza il loro consenso le rappresentanze popolari non oseranno prendere alcuna deliberazione. Il consiglio dei ministri non si ritiene neppure in diritto di soffermarsi sulle rivendicazioni della Duma riguardo all'estensione dei diritti della rappresentanza popolare. I rappresentanti del popolo non osano pensare ai diritti. Il loro compito è di chiedere. Il compito dei funzionari è di esaminare queste richieste, nello stesso modo in cui si è fatto per le « richieste » della Duma nella dichiarazione citata sopra.

Né terra né libertà.

Non possiamo qui analizzare piú a lungo la sostanza della dichiarazione.

Vedremo se i deputati della Duma ne trarranno qualche insegnamento. Senza alcun dubbio, i cadetti non impareranno niente. Il gruppo del lavoro e il gruppo operaio devono invece mostrare adesso se sanno essere in qualche modo autonomi e indipendenti dai cadetti, se si sono resi conto della necessità di respingere le petizioni, se sanno usare con il popolo un linguaggio chiaro e sincero.

Volnà, n. 17,
14 maggio 1906.

LA VITTORIA ELETTORALE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA A TIFLIS

Secondo quanto si è appreso per telegrafo, i socialdemocratici hanno riportato piena vittoria nelle elezioni di Tiflis. Su 81 grandi elettori 72 sono socialdemorcatici e solo 9 cadetti. A Kutais sono stati eletti 4 deputati [68], tutti socialdemocratici. Come candidato alla Duma per Tiflis, è stato designato N.N. Giordania, autorevole socialdemocratico del posto.

Salutiamo il successo dei nostri compagni del Caucaso. Dopo la decisione del congresso di unificazione del nostro partito, la partecipazione alle elezioni è diventata obbligatoria, a patto che il partito operaio non entri in blocchi, non stipuli cioè accordi, con altri partiti. Se i compagni del Caucaso hanno presentato in maniera autonoma i propri candidati, come si può pensare per Tiflis, vuol dire che essi hanno evitato l'errore commesso dai compagni di Almavir [69]. Vuol dire che è stata rispettata la deliberazione del congresso, che avremo alla Duma dei socialdemocratici di partito, eletti attraverso il partito, e che presto sentiremo parlare di una designazione dei rappresentanti ufficiali del nostro partito alla Duma da parte del CC.

I nostri lettori sanno che noi eravamo favorevoli al boicottaggio della Duma. E al congresso abbiamo votato contro la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico per considerazioni che sono esposte esattamente nella risoluzione pubblicata nel n. 12 della *Volnà*. Non erano considerazioni di principio, ma di prudenza, legate alle condizioni pratiche del momento. Va tuttavia da sé che oggi, se vengono eletti alla Duma attraverso il partito dei socialdemocratici che siano uomini di partito, noi tutti come membri di un partito unico li aiuteremo con tutte le nostre forze a svolgere il loro difficile lavoro.

Non ci lasceremo sedurre dal significato della vittoria di Tiflis. I successi parlamentari della socialdemocrazia ci rallegrano e possono rallegrarci completamente solo nelle condizioni di un parlamentarismo effettivo e in qualche modo « serio ». Ma in Russia un tale parlamentarismo non esiste. In Russia le condizioni del momento pongono alla socialdemocrazia compiti tanto ampi quali non si sono mai presentati a nessun partito socialdemocratico dell'Europa occidentale. Noi siamo incomparabilmente piú lontani dei compagni occidentali dal rivolgimento socialista, ma siamo in presenza di una rivoluzione contadina democratica borghese, nella quale il proletariato assolve una funzione di guida. Queste peculiarità della nostra situazione rendono inevitabile che la crisi politica in fase di rapida maturazione non si risolva alla Duma.

Nel momento che la Russia sta vivendo, la partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni non significa affatto che le masse si rafforzino realmente nel corso della campagna elettorale. Senza giornali liberi, senza assemblee popolari, senza una vasta agitazione l'elezione dei socialdemocratici significa spesso non un rafforzamento del partito proletario e socialdemocratico, ma solo una violenta protesta della popolazione. Vasti strati di piccola borghesia votano talvolta in queste condizioni per ogni candidato antigovernativo. Un giudizio su tutta la tattica del boicottaggio in Russia, formulato in base alle sole elezioni di Tiflis, sarebbe miope e superficiale.

Nessuno ignora quale funzione svolga in generale e in ultima analisi la Duma cadetta. Che i cadetti siano i padroni della Duma è un fatto. E che i cadetti si comportino alla Duma da cattivi democratici, da assertori timidi e incoerenti, deboli ed esitanti della libertà popolare, è ammesso da tutti i socialdemocratici. Essendo i padroni della Duma, i cadetti sono oggi piú forti che in qualsiasi altro momento, seminano in mezzo al popolo le illusioni costituzionali, ottenebrano la coscienza politica degli operai e dei contadini.

Aspettiamo i suggerimenti dell'esperienza prima di determinare in che misura potremo insorgere anche all'interno della Duma contro questi ideali reazionari dei cadetti. Auguriamo ai nostri compagni del Caucaso, membri della Duma, di parlare per la prima volta da questa nuova tribuna a piena voce, senza tacere in nessun modo l'amara verità, denunciando implacabilmente la fiducia nelle parole, nelle promesse e nei pezzi di carta, colmando le lacune della nostra stampa, che viene limitata e perseguitata per la sua franchezza come in passato, esortando il proletariato e i contadini rivoluzionari a imbattere fuori della Duma l'imminente e decisiva battaglia per la libertà.

stampa, che viene limitata e perseguitata per la sua franchezza come

Volnà, n. 17,
14 maggio 1906.

IL GOVERNO, LA DUMA E IL POPOLO

La Duma è in rotta con il governo. Essa ha manifestato la propria sfiducia nel gabinetto e ne ha chiesto le dimissioni. Il gabinetto ha fatto orecchi da mercante alla dichiarazione della Duma e ha cominciato a dileggiarla in modo ancora piú aperto, invitandola a interessarsi della lavanderia per gli uscieri della città di Iurievo.

Dove sta l'essenza della rottura, del conflitto tra la Duma e il governo? Le vaste masse contadine, il pubblico piccolo-borghese in genere e da ultimo una schiera di uomini politici borghesi (cadetti) credono e tentano di far credere a sé stessi e agli altri che il conflitto derivi dall'incomprensione dei compiti della Duma e della sua situazione da parte del governo. Basterà dare qualche chiarimento, educare la gente alla novità, ossia al regime costituzionale, alla necessità di risolvere le questioni politiche col voto dei cittadini, e non già con un decreto del vecchio potere, e tutto ritornerà in carreggiata. Secondo quest'opinione, ci troviamo di fronte a un « conflitto costituzionale », cioè a uno scontro tra singoli istituti di uno Stato costituzionale, che di fatto riconosce, accanto al vecchio potere, il potere dei rappresentanti popolari. Con un po' di pazienza si arriva a tutto: cosí pensa l'uomo della strada, cosí ragiona l'uomo politico borghese. L'uomo della strada la pensa cosí per semplicismo e per inesperienza politica. L'uomo politico borghese ragiona cosí perché questi pensieri rispondono agli interessi della sua classe.

Il giornale *Riec*, per esempio, che è l'organo centrale dei cadetti, dice: « I nostri ministri sono ancor meno esperti nella teoria e nella prassi del costituzionalismo che la maggior parte dei nostri deputati ». Si tratta, guardate un po', di inesperienza dei ministri, che non hanno studiato diritto statuale con i professori Kovalevski e

Miliukov. È questa la sostanza. Non hanno imparato dai libri, impareranno dai discorsi alla Duma. Con un po' di pazienza si arriva a tutto. E il cadetto *Riec* si richiama alla borghesia tedesca. Anche questa borghesia fu, a dir poco, in rotta con il governo nel 1848. Anch'essa ottenne o cercò di ottenere tutto il potere e tutta la libertà per il popolo. Dopo la repressione della lotta popolare da parte del governo tedesco, la borghesia fu autorizzata ad avere propri rappresentanti in parlamento. I rappresentanti parlavano, e il vecchio potere agiva. I rappresentanti parlavano e chiarivano ai ministri la loro « incomprensione », li educavano al « costituzionalismo »; li educarono per quindici anni, dalla fine degli anni quaranta all'inizio degli anni sessanta. Negli anni sessanta Bismarck bisticciò apertamente coi « rappresentanti popolari » della borghesia, ma questa fu l'ultima esplosione d'una lite in famiglia. La borghesia si fece sedurre dalle vittorie dell'esercito tedesco e si placò del tutto riguardo al suffragio universale, lasciando interamente il potere al governo nobiliare-burocratico..

L'esempio dell'ultima seria lite tra Bismarck e i rappresentanti « popolari » piace molto al cadetto *Riec*. La borghesia tedesca (quindici anni dopo la definitiva repressione della rivoluzione) cedette a Bismarck. Ma, da noi, la borghesia russa fa subito concessioni a Goremykin. E i nostri cadetti tripudiano in anticipo: noi dovremo cedere di piú a Goremykin di quanto si cedette a suo tempo a Bismarck.

Ammettiamo volentieri che Goremykin non è Bismarck. Ma pensiamo che oggi è molto importante per la classe operaia comprendere la *sostanza* del compromesso tra la borghesia e ogni sorta di Bismarck, dato che la questione del limite delle future concessioni riguarda l'avvenire. I Birmarck si sono accordati con la borghesia solo quando la rivoluzione era già definitivamente soffocata, quando la borghesia aveva già definitivamente turlupinato la « libertà del popolo », quand'essa già andava d'amore e d'accordo col vecchio potere nobiliare-burocratico, che difendeva il grande proprietario terriero contro il contadino e, soprattutto, il capitalista contro l'operaio.

Ecco il fondamento reale, effettivo della pacificazione tra Bismarck e i cadetti tedeschi, come dire i progressisti prussiani. Ecco il sostrato vitale del « costituzionalismo » che a quindici anni dal soffocamento della rivoluzione i Kovalevski e i Miliukov tedeschi insegnarono a Bismarck. I nostri professori forse lo ignorano: i professori conoscono i libri, e non conoscono la vita. Ma gli operai non devono ignorarlo.

Da noi in Russia si sta combattendo una battaglia difficile non certo per sapere su quali concessioni possano accordarsi i Goremykin e la borghesia liberale. La lotta si svolge fra la massa del popolo, che non può vivere secondo il vecchio ordine, da un lato, e il vecchio potere nobiliare-burocratico, che non può vivere secondo un ordine realmente costituzionale, dall'altro. La lotta non riguarda il modo di applicare correttamente i princípi del costituzionalismo, ma l'esistenza stessa di un sistema costituzionale.

Questa lotta non è un conflitto parlamentare, e la Duma non è affatto un parlamento, un organo dell'« ordinamento » borghese con una data Costituzione. Essa è solo un indice e un'espressione assai fiacca del movimento popolare, che si sviluppa fuori della Duma e nonostante la Duma.

Il suo scontro con il governo rivela solo *indirettamente* lo scontro tra tutte le fondamentali e mature aspirazioni delle masse contadine e della classe operaia, da un lato, e la pienezza e l'intangibilità del vecchio potere, dall'altro. Queste aspirazioni mature vengono espresse di solito con due parole: terra e libertà. Queste aspirazioni non vengono soddisfatte. Le forze che si battono per tali rivendicazioni non si sono ancora sviluppate in tutta la loro ampiezza. Ma stanno già maturando le condizioni che permetteranno a queste forze di manifestarsi in pieno.

Non dobbiamo oggi concentrare l'interesse del popolo sulle lezioni di costituzionalismo impartite ai Goremykin dai Kovalevski. Non dobbiamo oggi ricordare di continuo le meschine liti tra i Bismarck e gli strati superiori della borghesia. La classe operaia e i contadini non permetteranno ai cadetti di trasformare la Duma in un organo di queste liti e di questi compromessi. Ogni atto dei cadetti, che riveli una loro deviazione in tal senso, deve essere denunciato. Sappiano il gruppo del lavoro e il gruppo operaio alla Duma che, solo differenziandosi dai cadetti, solo mettendosi al di sopra delle scolastiche lezioni di costituzionalismo, solo enunciando a piena voce le rivendicazioni del popolo, tutte le sue esigenze, solo rivelando tutta l'amara verità, essi potranno recare un grande contributo alla lotta per la vera libertà.

Volnà, n. 20,
18 maggio 1906.

I CADETTI IMPEDISCONO ALLA DUMA DI RIVOLGERSI AL POPOLO

Ci è giunta notizia che nell'odierna seduta della Duma è avvenuto il seguente episodio. Si stava discutendo il problema del progetto di legge per l'abolizione della pena di morte. Un membro del gruppo del lavoro, Aladin, ha impostato la questione in modo assai piú netto di quanto si fosse fatto sinora. « Noi dobbiamo batterci contro il potere esecutivo », egli ha detto (citiamo dal supplemento straordinario all'edizione serale delle *Birgevye Viedomosti*). « Noi ci accingiamo a rivolgere interrogazioni ai ministri, ma non è chiaro che essi le ignoreranno? No, dobbiamo scegliere una delle due strade: o continuare il giuoco delle interrogazioni, o *prendere la causa del popolo nelle nostre mani.* » Aladin ha proposto di risolvere la questione subito, senza dilazionarla di un mese, senza inviare il progetto di legge alla commissione. E ha cosí concluso il suo discorso: « Guai a noi, *se non diremo al popolo tutta la verità,* se non gli diremo con chiarezza che i colpevoli sono quelli che hanno in mano i cannoni e le mitragliatrici ».

Il sacerdote Poiarkov si è espresso nello stesso senso. « Il governo *prende in giro* la Duma di Stato », ha detto. « Noi non dobbiamo chiedere, ma esigere che la pena di morte venga abolita, oggi o domani; in caso contrario propongo che ce ne torniamo a casa, perché ritengo disonesto lavorare e ricever soldi sino all'abolizione della pena di morte. »

Cosí, il gruppo del lavoro ha avanzato una proposta che ha un significato molto chiaro: rivolgersi al popolo, rivendicare e non supplicare, non accettare le norme burocratiche, non dilazionare i problemi e non sottoporli alle commissioni.

I cadetti hanno impedito alla Duma di rivolgersi al popolo. Il cadetto Nabokov, che ha preso la parola dopo Poiarkov, ha invitato a «restare sulla via della legalità». E ha insistito per l'invio del progetto di legge alla commissione.

Il presidente della Duma (il cadetto Dolgorukov), alla fine del dibattito, ha dichiarato: «Abbiamo *quattro* proposte: due *non posso metterle in ballottaggio* perché *non sono conformi alla prassi parlamentare.* Le due proposte invitano a rivolgersi al popolo e a rivolgersi al monarca».

Delle due restanti proposte — 1) inviare alla commissione e 2) discutere subito — è stata approvata *all'unanimità* la prima, perché la seconda è stata ritirata.

Con tutta evidenza, il gruppo del lavoro ha ceduto ancora una volta alle pressioni e alle minacce dei cadetti e non ha tenuto fede alla risoluta posizione assunta in precedenza.

Il popolo, che ha un atteggiamento consapevole verso la lotta per la libertà, deve protestare contro il comportamento dei cadetti alla Duma e invitare il gruppo del lavoro a formulare una dichiarazione energica e irrevocabile, deve invitarlo a *rivolgersi* al popolo!

Scritto il 18 (31) maggio 1906.

Pubblicato il 19 maggio 1906
nel n. 21 della *Volnà*.
Firmato: N.L.

E NON VOGLIONO MERCANTEGGIARE!

Struve è ferito nei suoi migliori sentimenti. Il governo si è dimostrato piú stolto di quanto egli supponesse, ed è risultato commercialmente svantaggioso trattare con questo governo. Il signor Struve concepisce la politica in termini molto semplici: la Duma, ossia la maggioranza cadetta alla Duma, fa un'interpellenza, servendosi delle locuzioni piú corrette e correnti nelle sfere commerciali piú civili; il governo cede qualche cosa; la Duma, a sua volta, riduce un po' il prezzo; e cosí, in Russia, impera la libertà del popolo. Del resto, che cosa non hanno fatto per ottenere questo risultato i signori cadetti! Ma, d'improvviso, ecco l'incomprensione governativa, ecco la mancanza di elasticità commerciale!

Il signor Struve s'indigna.

Delle richieste e proposte della Duma il governo, respingendone alcune, avrebbe potuto accettare e farne proprie altre. Sarebbe potuto addivenire a concessioni radicali in campo politico, sforzandosi di ottenere una riduzione in campo economico. O viceversa. Ma solo della gente con un orizzonte politico molto ristretto poteva respingere la parte sostanziale di tutti i problemi *controversi* e rifiutare una riforma agraria, basata sull'alienazione obbligatoria delle terre di proprietà privata, lanciare una sfida ai bisogni e alla coscienza del popolo.

Le proposte che la Duma ha formulato nel suo indirizzo sono quindi una questione *controversa*; non sono cose *necessarie*, che tutti devono conquistare con ogni mezzo e che bisogna estendere ulteriormente, ma sono soltanto una cosa da commerciare.

L'amnistia, il suffragio universale, le libertà e l'alienazione obbligatoria della terra sono cose controverse, su cui si può mercanteggiare e... cedere, a patto che il governo dia qualcosa in cambio.

Bisogna ricordarsene. Nel fervore dell'indignazione il signor Struve ha rivelato quella tattica dei cadetti che i socialdemocratici hanno sempre denunciato al popolo.

Le rivendicazioni popolari, persino nella forma frammentaria e travisata in senso cadetto che hanno assunto nell'indirizzo, non sono per i cadetti il minimo indispensabile, ma solo il prezzo piú alto, che si è già deciso in anticipo di ridurre. Con rincrescimento del signor Struve, il compromesso non si è realizzato... perché il governo ha un orizzonte politico ristretto! Molto ristretto, secondo quanto afferma lo Struve. Per quale motivo? Per il semplice motivo che i Trepov, i Goremykin e gli Stiscinski non vogliono mercanteggiare con i cadetti sui diritti del popolo e anzi li respingono apertamente. Un orizzonte politico largo consiste invece — è chiaro! — nel mercanteggiare francamente sulla libertà del popolo.

Gli operai e i contadini devono ricordarlo! Alla vigilia del discorso di Goremykin alla Duma, i signori cadetti hanno sostenuto che un orizzonte politico largo consiste nel mercanteggiare con i Trepov sulle briciole di rivendicazioni popolari contenute nell'indirizzo.

Per maggiore sfortuna dei cadetti, la transazione non si realizza. Ma il contrasto tra gli interessi reali del proletariato e dei contadini e quelli del vecchio potere che lotta per sopravvivere non può restare circoscritto nell'ambito dei compromessi diplomatici. E, d'altro canto, se la rivoluzione russa non può avviarsi per i binari cadetti, questo non dipende affatto dall'orizzonte politico di Struve o del signor Trepov. Il carattere stesso degli interessi in conflitto spinge la rivoluzione russa sulla via della lotta aperta tra le forze rivoluzionarie e quelle della controrivoluzione.

E quindi sono condannati a continue delusioni tutti coloro che mercanteggiano sulla libertà del popolo, tutti i sensali della rivoluzione, tutti coloro che fanno della diplomazia in tempo di guerra.

Volnà, n. 21.
19 maggio 1906.
Firmato: B.

L'APPELLO DEI DEPUTATI OPERAI DELLA DUMA

Salutiamo con entusiasmo l'appello[70] del gruppo operaio della Duma, che è il piú vicino a noi per i suoi convincimenti: è il primo appello diretto dei deputati non al governo, ma al popolo. L'esempio dei deputati operai dovrebbe essere seguito, a nostro giudizio, anche dal gruppo contadino o del lavoro.

Molte cose giuste sono affermate nell'appello dei deputati operai, ma vi sono anche, a nostro parere, alcune lacune.

I compagni operai vogliono «adoperarsi affinché la Duma prepari la convocazione dell'Assemblea costituente». Possono per questo fare affidamento su tutta la Duma o anche solo sulla sua maggioranza? I liberali, che dominano la Duma, hanno piú volte promesso al popolo che avrebbero convocato l'Assemblea costituente: tuttavia, non solo non hanno mantenuto questa promessa, ma non hanno neppure affermato con vigore e ad alta voce questa esigenza alla Duma. I deputati operai possono dunque fare assegnamento, con maggiore o minore sicurezza, soltanto sul gruppo del lavoro, sui rappresentanti contadini. E pertanto la classe operaia non può proporsi di appoggiare *tutta* la Duma (troppo infidi sono i liberali russi!), e gli operai faranno meglio a concentrare i loro sforzi per sostenere i *deputati contadini* e indurli ad agire in piena autonomia, ad agire come autentici rappresentanti dei contadini rivoluzionari.

Il proletariato ha già dato prova della sua capacità di lotta. Attualmente raccoglie le sue energie per intraprendere una nuova e decisiva battaglia, ma non può intraprenderla se non si allea con i contadini. Sono perciò nel giusto i deputati operai, quando invitano il proletariato a non accettare le provocazioni da qualsiasi parte vengano e a non provocare senza necessità scontri isolati con i nemici.

Troppo prezioso è il sangue proletario perché debba esser versato senza necessità e senza speranza di vittoria.

Solo le masse contadine, consapevoli dell'impotenza e dell'inadeguatezza dell'attuale Duma, possono costituire per gli operai un valido sostegno che garantirà la vittoria. Benché siano molto utili le decisioni e le deliberazioni delle assemblee operaie ai fini dell'organizzazione della classe operaia, non in esse tuttavia può trovarsi un sostegno efficace contro un nemico che si accinge a replicare con la piú brutale violenza alle rivendicazioni del popolo. La classe operaia deve invece spiegare alle masse contadine che si commette un errore quando si ripone in piena semplicità ogni speranza nelle suppliche, nelle deliberazioni, nelle petizioni e nelle querele.

Oggi, la tendenza di sviluppo in Russia non porta a risolvere con le parole e con le votazioni la grande questione del destino del popolo: la *terra* e la *libertà*.

Volnà, n. 21,
19 maggio 1906.

LA QUESTIONE DELLA TERRA E LA LOTTA PER LA LIBERTÀ

Alla Duma si sta discutendo la questione della terra. Si delineano due soluzioni principali del problema: quella dei cadetti e quella dei «*trudoviki*», ossia dei deputati contadini.

Riguardo a queste soluzioni, il congresso di unificazione del POSDR, nella risoluzione sui rapporti col movimento contadino, ha detto molto giustamente: «I partiti borghesi aspirano a sfruttare e subordinare il movimento contadino: alcuni (i socialisti-rivoluzionari) ai fini del socialismo utopistico piccolo-borghese, altri (i cadetti) per conservare in una certa misura la grande proprietà terriera e, in pari tempo, per indebolire il movimento rivoluzionario, facendo concessioni all'istinto di proprietà del contadino».

Esaminiamo il significato di questa risoluzione del congresso socialdemocratico. I cadetti sono un partito composto per metà di proprietari fondiari. Ne fanno parte molti grandi proprietari terrieri liberali. Ed esso si sforza di tutelare i loro interessi facendo ai contadini solo le *concessioni* inevitabili. I cadetti cercano di proteggere, nei limiti del possibile, la grande proprietà privata della terra, non accettando la completa alienazione delle terre dei grandi proprietari a vantaggio dei contadini. Sostenendo il riscatto, cioè l'acquisto delle terre signorili da parte dei contadini attraverso la mediazione dello Stato, i cadetti tendono a trasformare gli strati superiori della classe contadina nel «partito dell'ordine». In realtà, comunque si strutturi il riscatto, benché si cerchi di fissare dei prezzi «equi», esso agevola solo il contadino benestante e grava pesantemente sul contadino povero. Benché si redigano norme d'ogni tipo sul riscatto da parte dell'*obstcina*, ecc., in realtà la terra rimane inevitabilmente nelle mani di chi può riscattarla. Ecco perché il riscatto finisce per rafforzare i contadini ricchi a danno di quelli opveri, dividendo la classe dei contadini e indebolendo con questa divisione la lotta per la piena libertà e per tutta la terra. Il riscatto finisce per agevolare il *passaggio* dei contadini piú ricchi dalla parte *del vecchio potere*. Riscattare la terra significa estraniarsi dalla lotta per la libertà; il riscatto finisce per far passare per denaro una parte dei combattenti della libertà nelle file dei nemici della libertà. Il contadino benestante, che riscatta la sua terra, diventa un piccolo proprietario fondiario, e il suo passaggio dalla parte del vecchio potere burocratico-feudale è molto facile e stabile.

Il congresso socialdemocratico ha quindi pienamente ragione quando afferma che il partito cadetto (composto per metà di proprietari fondiari) propugna provvedimenti *che indeboliscono* il movimento rivoluzionario, cioè la lotta per la libertà.

Vediamo adesso come risolvano la questione della terra i «*trudoviki*», ossia i deputati contadini alla Duma. Essi non hanno ancora formulato con chiarezza le loro idee. Sono ancora a metà strada fra i cadetti e i socialrivoluzionari (partito dei socialisti-populisti), fra il riscatto di una parte della terra (cadetti) e la confisca di tutte le terre (socialisti-rivoluzionari), ma stanno tuttavia allontanandosi dai cadetti e avvicinandosi sempre piú ai socialrivoluzionari.

È esatto il giudizio che il congresso socialdemocratico ha formulato nei confronti dei socialrivoluzionari, dicendo che si tratta di un partito borghese i cui fini sono identici a quelli del socialismo utopistico piccolo-borghese?

Prendiamo l'ultimo progetto di riforma agraria, elaborato dai socialrivoluzionari e pubblicato ieri nel loro giornale, il *Narodny Viestnik* (n. 9). Si tratta della legge sull'abolizione di qualsiasi proprietà privata della terra e sul «godimento ugualitario universale della terra stessa». Per quale motivo i socialrivoluzionari vogliono introdurre il godimento ugualitario della terra? Per il semplice motivo che essi vogliono distruggere ogni differenza tra ricchi e poveri. Si tratta di un'aspirazione socialista, comune a tutti i socialisti. Ma ci sono varie specie di socialismo, c'è addirittura il socialismo pretesco, c'è il socialismo piccolo borghese, c'è il socialismo proletario.

Il socialismo piccolo-borghese è il sogno del piccolo proprietario di distruggere ogni differenza tra ricchi e poveri. Il socialismo piccolo-borghese ritiene che sia possibile trasformare tutti gli uomini in proprietari « ugualitari », né poveri né ricchi. Il socialismo piccolo-borghese redige disegni di legge sul godimento ugualitario universale della terra. Ma in realtà è impossibile distruggere la miseria e la povertà nel modo auspicato dal piccolo proprietario. E al mondo non ci può essere il *godimento* ugualitario della terra fino a che permane il potere del denaro, il potere del capitale. Nessuna legge avrà mai la forza di eliminare la disuguaglianza e lo sfruttamento fino a che permarrà l'economia di mercato, fino a che perdurerà il potere del denaro e la forza del capitale. Solo la creazione di una grande economia socializzata e pianificata e il trasferimento della proprietà di tutta la terra, delle fabbriche e degli strumenti di produzione agli operai potranno porre fine a ogni sfruttamento. Il socialismo proletario (marxismo) denuncia pertanto ogni speranza infondata del socialismo piccolo-borghese nell'« ugualitarismo » della piccola economia e nella possibilità stessa di perpetuare la piccola economia in regime capitalistico.

Il proletariato cosciente appoggia con tutte le forze la lotta contadina per la conquista di tutta la terra e della completa libertà, ma mette in guardia i contadini contro le speranze illusorie. I contadini possono abbattere, con l'aiuto del proletariato, il potere dei grandi proprietari fondiari e possono porre fine per sempre alla grande proprietà fondiaria e allo Stato burocratico feudale. I contadini possono anche abolire la proprietà privata della terra in generale. Tutte queste riforme recheranno un eccezionale vantaggio ai contadini, alla classe operaia e a tutto il popolo. Gli interessi della classe operaia impongono che si dia il piú fraterno appoggio alla lotta contadina. Ma anche la piú completa distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari non indebolisce affatto il potere del capitale. E solo in una società in cui non esisterà piú il potere dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari si deciderà l'ultima grande lotta tra il proletariato e la borghesia, la lotta per il regime socialista.

Ecco perché i socialdemocratici si oppongono energicamente al programma di tradimento dei cadetti e mettono in guardia i contadini contro le illusorie speranze nell'« ugualitarismo ». Per ottenere la meglio nella lotta per la terra e la libertà, i contadini devono agire in piena autonomia dai cadetti. Essi devono disinteressarsi dell'esame dei vari progetti di riforma fondiaria. Fino a che permarrà al potere il vecchio governo autocratico, dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari, questi progetti sulle « norme di lavoro », sull'« ugualitarismo », ecc. sono vuoti e oziosi. La lotta contadina per la terra può essere solo indebolita dal cumulo di paragrafi e norme contenuti in progetti, che il vecchio potere si limiterà a respingere o trasformerà in un nuovo strumento di inganno ai danni dei contadini. I « progetti di riforma fondiaria » non facilitano ai contadini la comprensione del modo di ottenere la terra, e anzi finiscono per complicare la giusta comprensione del problema. Questi progetti sovraccaricano la questione del vecchio potere burocratico di meschine e insignificanti trovate burocratiche. Questi progetti infarciscono la testa della gente di sogni sulla benevolenza delle autorità, mentre in effetti permane con la sua illimitata violenza il vecchio e selvaggio potere. Smettetela di giocare con i « progetti di riforma fondiaria », signori — i contadini sapranno cavarsela facilmente con la struttura fondiaria, quando non vi sarà piú l'intralcio del vecchio potere —, e cercate piuttosto di concentrare l'attenzione sulla lotta dei contadini per la completa distruzione di ogni intralcio di questo genere!

Volna, n. 22,
20 maggio 1906.

Ieri c'è stata una nuova e ingloriosa vittoria dei cadetti sui *trudoviki* alla Duma di Stato. I cadetti hanno costretto i *trudoviki* a ritirare la loro proposta di rivolgersi al popolo e di discutere il disegno di legge sull'abolizione della pena di morte, senza subordinarsi a quelle procedure formali che riducono la Duma al rango di un'impotente e miserevole appendice della burocrazia.

Oggi i *goremycniki* del *Novoie Vremia* e gli ottobristi dello *Slovo* confermano appieno questa valutazione della vittoria dei cadetti sui *trudoviki*. « Il gruppo del lavoro — scrive il *Novoie Vremia* — ha proposto qualcosa che... contrasta con la legge costitutiva della Duma. Esso ha chiesto infatti che la Duma giudichi la sostanza di un disegno di legge e poi passi subito al ballottaggio, senza far trascorrere il mese richiesto e senza lasciare quindi al ministro della giustizia la facoltà di esprimere il suo parere. La minima tendenza a far le cose alla buona, a cui i russi sono subito propensi a danno della legalità, può condurre la Duma a compiere atti indubbiamente illegali, con tutte le conseguenze implicite nella via traversa e inclinata del " fatto compiuto ". »

Gli oratori cadetti, prosegue il *Novoie Vremia*, « hanno polemizzato vivacemente con la procedura illegale proposta dai *trudoviki* » e « hanno riportato una brillante vittoria ». Riguardo al ritiro della proposta da parte dei *trudoviki*, il *Novoie Vremia* osserva: « Tutto è finito per il meglio e con il trionfo del diritto ». Che i *goremycniki* esultino per il trionfo di *questo* diritto è naturale, perché da loro non ci si può aspettare altro. Ma, purtroppo, dai cadetti molti si aspettano tante cose. « Ogni deputato che cerchi di imitare l'esempio del signor Aladin — conclude il *Novoie Vremia* — merita senza dubbio di essere rimproverato di imperdonabile superficialità. »

Nell'ottobrista *Slovo* Ippolit Hofstetter biasima i cadetti e fa loro paternamente una ramanzina: « L'aria comincia a impregnarsi di vera rivoluzione ». Ma i cadetti non la vogliono e quindi devono essere ragionevoli: « Fino a che la legge vigente offre qualche possibilità di ottenere nuove conquiste politiche e sociali, pienamente legali, è sacrosanto dovere dei membri piú coscienti della Duma di Stato di opporsi con energia sul terreno della legge e di non provocare conflitti a qualsiasi costo ».

La posizione dei *goremycniki* e degli ottobristi è molto chiara. È tempo di valutare in modo piú chiaro e sensato l'analoga posizione dei cadetti.

Pubblicato il 20 maggio 1906
nel n. 22 della *Volnà*.
Firmato: N.L.

LIBERTÀ DI CRITICA E UNITÀ D'AZIONE

È giunto in redazione il seguente volantino, firmato dal CC del POSDR:

> Poiché alcune organizzazioni del partito hanno sollevato la questione dei *limiti nella libertà di critica delle decisioni dei congressi di partito,* il Comitato centrale, considerato che gli interessi del proletariato russo hanno sempre imposto la massima unità tattica del POSDR e che *questa unità d'azione politica* delle singole parti del nostro partito è oggi piú che mai indispensabile, propone:
>
> 1) che sulla stampa e nelle istanze del partito venga assicurata a tutti la *piena libertà* di manifestare la propria opinione personale e di difendere le proprie idee;
>
> 2) che nelle larghe assemblee politiche i membri del partito non svolgano *un'agitazione* che sia in contrasto con le deliberazioni del congresso;
>
> 3) che nessun iscritto inviti in *queste* assemblee ad *azioni che contrastino con le decisioni del congresso* o presenti risoluzioni non conformi a tali decisioni. (Il corsivo è sempre nostro.)

Se si analizza la sostanza di questa risoluzione, si coglie tutta una serie di stranezze. La risoluzione afferma che «nelle istanze del partito» viene assicurata «piena libertà» di idee e di critica (§ 1), mentre «nelle larghe assemblee» (§ 2) «nessun iscritto deve invitare ad azioni che contrastino con le decisioni del congresso». Pensate che cosa ne consegue: nelle istanze di partito gli iscritti *hanno diritto* di invitare ad azioni che sono in contrasto con le decisioni del congresso; ma nelle larghe assemblee *non* «viene assicurata» la piena libertà di «manifestare la propria opinione personale»!

Gli estensori della risoluzione hanno inteso in modo radicalmente sbagliato il nesso tra la *libertà* di critica all'interno del partito e l'*unità d'azione* del partito stesso. La critica, nell'ambito dei *principi* del programma di partito, deve essere pienamente libera (ricorcordiamo, per esempio, il discorso di Plekhanov al II Congresso del POSDR) e non solo nelle assemblee di partito, ma anche nelle riunioni piú larghe. È impossibile proibire questa critica o questa « agitazione » (dato che la critica non può essere separata dall'agitazione). L'azione politica del partito deve essere unitaria. Qualsiasi « invito » che violi la concreta unità d'azione è inammissibile sia nelle larghe riunioni sia nelle istanze del partito sia sulla stampa.

Evidentemente, il Comitato centrale ha definito la libertà di critica in modo impreciso e troppo ristretto, e l'unità d'azione in modo impreciso e troppo ampio.

Facciamo un esempio. Il congresso ha deliberato di partecipare alle elezioni per la Duma. Le elezioni sono un atto molto concreto. Durante le elezioni (a Bakú, per esempio) *ogni* invito *ad astenersi* è assolutamente inammissibile, in qualsiasi sede, per i membri del partito. In questo periodo è inammissibile altresí la « critica » delle decisioni relative alle elezioni, perché in pratica danneggerebbe il buon esito della campagna elettorale. Viceversa, la *critica* della decisione di prender parte alle elezioni nel periodo in cui le elezioni non sono state ancora fissate è ammissibile in ogni sede per i membri del partito. Beninteso, l'applicazione pratica di questo principio suscita talvolta controversie e malintesi, ma *soltanto* sulla base di *questo* principio *tutte* le controversie e i malintesi possono essere risolti con onore per il partito. La risoluzione del CC crea invece una situazione impossibile.

La risoluzione del CC è sbagliata nella sostanza e *contrasta con lo statuto del partito*. Il principio del centralismo democratico e dell'autonomia delle istanze periferiche significa appunto piena *libertà di critica* in ogni sede, purché non violi l'unità nell'azione concreta, e inammissibilità di *qualsiasi* critica che danneggi o intralci l'*unità* in un'azione decisa dal partito.

Riteniamo che il CC abbia commesso un grave errore nel pubblicare una risoluzione su questo importante problema, senza averlo fatto dibattere preliminarmente dalla stampa e dalle organizzazioni del partito; una simile discussione avrebbe aiutato il CC a evitare gli errori da noi denunciati.

Invitiamo tutte le organizzazioni del partito a discutere adesso la risoluzione del CC e ad esprimere con esattezza il proprio parere.

Volnà, n. 22,
20 maggio 1906.

CATTIVI CONSIGLI

Il compagno Plekhanov è intervenuto sul *Kurier* con una lettera agli operai, in cui dà consigli sulla linea da seguire. Ecco il suo ragionamento. Il governo non impedisce nemmeno la critica piú aspra nei confronti della Duma, e si comporta in questo modo solo per infiacchire l'appoggio che il popolo dà a questa istituzione. Il governo vuole provocare gli operai, costringendoli al combattimento quando sono ancora impreparati. Gli operai devono sventare i piani del governo. Non devono preoccuparsi del fatto che alla Duma predominino i partiti borghesi. La borghesia, che ha la maggioranza alla Duma, rivendica la libertà per tutti e la terra per i contadini. E quindi tutto il popolo deve sostenere la Duma.

In questo ragionamento le considerazioni esatte coesistono con alcuni errori. Esaminiamo con serenità e minuziosamente le idee e i consigli del compagno Plekhanov.

Prima idea del compagno Plekhanov. Il governo non impedisce nemmeno la critica piú aspra nei confronti della Duma per infiacchire l'appoggio che il popolo dà a questa istituzione.

È vero? Ma in quale sede è stata formulata, negli ultimi tempi, la critica piú aspra nei confronti della Duma? Nelle pagine di giornali come la *Nievskaia Gazieta*, il *Dielo Naroda*, la *Volnà*, nonché nelle assemblee popolari. La borghesia liberale e i cadetti, che hanno la maggioranza alla Duma, hanno perduto le staffe per questa critica e in particolare per le assemblee popolari di Pietroburgo. I cadetti sono arrivati a stupirsi del fatto che i commissariati non prestino la dovuta attenzione ai comizi socialisti.

Come si è comportato il governo? Ha soppresso i giornali *Dielo Naroda* e *Nievskaia Gazieta* e ha promosso ben tre azioni giudiziarie contro la *Volnà*. Ha vietato i comizi e ha minacciato di ricorrere all'autorità giudiziaria per il comizio del 9 maggio in casa della Panina.

Risulta quindi evidente che il compagno Plekhanov *ha torto.* Egli ha commesso un grossolano errore.

Analizziamo adesso la seconda idea del compagno Plekhanov. Il governo vuole provocare gli operai, costringendoli al combattimento quando sono ancora impreparati. È irragionevole accettare la sfida, è irragionevole fare appello adesso alle armi.

È un'idea giusta. Ma il compagno Plekhanov la espone in modo cosí incompleto da suscitare i piú nocivi malintesi. Egli infatti dimentica di aggiungere, anzitutto, che tutta la politica del governo e la sua posizione nei confronti della Duma rendono inevitabile una nuova lotta fuori della Duma. E non dice, inoltre, che gli operai dovranno affrontare questa lotta insieme con i contadini, a dispetto dell'esitante e traditrice borghesia liberale.

Enunciando in modo incompleto un'idea giusta, il compagno Plekhanov non capisce che porta acqua al mulino della borghesia liberale, la quale è già riuscita a far vietare i comizi socialisti. La borghesia si sforza di presentare le cose in modo che *ogni* riferimento dei socialisti all'impotenza dei cadetti e alla necessità di lottare fuori della Duma diventa un appello — dannoso per gli operai — al combattimento *immediato*. La borghesia mente consapevolmente nei confronti dei socialisti, e Plekhanov, dando una valutazione sbagliata della situazione politica, favorisce questa menzogna.

Si prenda, per esempio, la *Volnà*, che piú d'ogni altro giornale è stata insultata e denigrata dalla borghesia. Ha forse la *Volnà* fatto appello al combattimento immediato? No di certo. La borghesia ha mentito nei suoi riguardi. La *Volnà, ancora due settimane fa* (n. 10), scriveva: «Non dobbiamo forzare [ossia affrettare ad arte, incalzare, sferzare] gli avvenimenti. Non è oggi nostro interesse accelerare l'esplosione. Su questo punto non vi è alcun dubbio». Chiaro, no? Perché dunque la borghesia ha mentito e calunniato i socialisti? Solo perché dicevano la verità riguardo all'inevitabile lotta fuori della Duma e al fatto che la lotta sarebbe stata combattuta dal proletariato e dai contadini, *nonostante* il tradimento della borghesia liberale.

Si prenda la risoluzione approvata in casa della Panina (il suo testo è stato pubblicato nel n. 4 della *Volnà* e in vari altri giornali). Esorta forse questa risoluzione al combattimento *immediato*? No di certo. Perché dunque si sono accesi d'ira selvaggia contro questo documento la borghesia liberale e tutti i cadetti? Solo perché esso dice la verità, quando denuncia anzitutto il governo (che « si prende giuoco della rappresentanza popolare », « si prepara a rispondere con la violenza ») e poi i liberali (che « esprimono *timidamente e in maniera incompleta* le rivendicazioni popolari », « oscillano tra la libertà e il vecchio potere »); solo perché questa risoluzione invita i *trudoviki*, i deputati contadini, a *operare con energia e in piena autonomia dai cadetti*; solo perché, infine, la risoluzione parla dell'*inevitabile* lotta decisiva fuori della Duma. La borghesia ha travisato il senso di questo documento per presentare i socialisti come individui che fanno irragionevolmente appello al combattimento immediato e per far *distogliere lo sguardo* dalle accuse che vengono effettivamente mosse alla borghesia. La borghesia ha agito cosí perché si è resa perfettamente conto dei suoi interessi. Ma il compagno Plekhanov sbaglia, quando fa eco alla borghesia, perché valuta erroneamente la reale posizione del proletariato nei confronti del governo e della borghesia.

Si consideri la terza idea del compagno Plekhanov. « La borghesia alla Duma rivendica la libertà per tutti e la terra per i contadini ». È vero? No, si tratta solo di una mezza verità, o meglio di un quarto di verità. La borghesia non rivendica, si limita a supplicare il vecchio potere. La borghesia impedisce che si parli alla Duma di « rivendicazioni ». La borghesia (i cadetti) vuole, ad esempio, una libertà di stampa *tale* che si possano rinchiudere in casa di correzione e inviare ai lavori forzati i socialisti *. La borghesia *non* vuole la terra per i contadini, ma *la vendita di una parte della terra* ai contadini (poiché il riscatto è una forma di compravendita). Riteniamo che il compagno Plekhanov non si comporti giustamente quando omette questa *incompletezza* e *timidezza* dei progetti borghesi, questa esitazione dei cadetti. Quale significato assume l'errore del compagno Plekhanov? Si tratta di un errore molto pericoloso per il proletariato e per l'esito della lotta per la libertà. Tutti i socialisti concordano nel dire che questa lotta si deciderà fuori della Duma e potrà divampare, anche a nostra insaputa, in un futuro non troppo lontano. In questa lotta il proletariato può e deve marciare insieme con i contadini, *senza prestar fede* all'esitante, proditoria e volubile borghesia liberale. Niente è piú pericoloso nella lotta della fiducia concessa ai voltagabbana. E quando non si denuncia la timidezza, l'esitazione e il tradimento della borghesia liberale, alla vigilia della svolta verso una nuova lotta, si reca danno al proletariato e alla causa della libertà.

---

* Si veda la *Volnà*, n. 22, art. *Una nuova legge-capestro.*

Veniamo ora all'ultima idea, o consiglio, del compagno Plekhanov: « Tutto il popolo deve sostenere all'unanimità la Duma ». Gli operai non devono preoccuparsi del fatto che alla Duma predominino i partiti borghesi.

È vero che gli operai non devono « preoccuparsi » di questo fatto. E in realtà non se ne preoccupano. Sono sempre pronti a sostenere la borghesia quando lotta contro il governo. Ma si tratta di sapere *quale* borghesia sostenere, *come*, in *quale* lotta. Di solito i cadetti non affrontano questi problemi che possono solo svelare la loro instabilità. Ma il socialdemocratico Plekhanov deve affrontarli.

Sostenere la « Duma » in generale significa sostenere la Duma *cadetta*, dato che i cadetti sono il partito di maggioranza. Un marxista non deve considerare la Duma semplicemente come una rappresentanza « popolare ». Egli è tenuto a precisare quali classi parlino in nome di questa Duma.

Si può appoggiare la Duma cadetta in generale? No di certo, perché il proletariato deve denunciare e condannare ogni passo malcerto ed esitante della Duma. I compagni del *Kurier*, nella stessa pagina in cui è pubblicato l'articolo del compagno Plekhanov, dichiarano: « La sinistra della Duma [ossia il gruppo del lavoro e il gruppo operaio] tollera pazientemente l'umiliante e *reazionaria* tutela dei signori Muromtsev e Dolgorukov » (presidenti della Duma, entrambi cadetti). Ecco la verità. Ecco un genuino discorso socialista. Può il « popolo » o il proletariato appoggiare all'unanimità questa « Duma », che è lo strumento della tutela *reazionaria* dei liberali sui *trudoviki*? Non può farlo e non lo fa.

Alla Duma sono rappresentati i due principali partiti borghesi: i cadetti e i *trudoviki*. I primi sono la borghesia che concilia, che tradisce, che prepara consapevolmente il compromesso con l'autocrazia ed è consapevolmente incapace di battersi con decisione. I secondi sono la piccola borghesia lavoratrice, implacabilmente oppressa, che sogna la spartizione ugualitaria della terra, che sa combattere una lotta risoluta e generosa ed è sospinta verso questa lotta da tutto il corso degli avvenimenti e dalla politica del governo. *Quale* borghesia deve *oggi* appoggiare il proletariato? La *seconda*. Esso deve mettere in guardia il « popolo » contro il carattere infido della prima. Il proletariato deve sostenere e sosterrà i *trudoviki*, contro i cadetti, denunciando la « tutela reazionaria » dei cadetti sui *trudoviki*, esortando i secondi a emanciparsi da questa tutela.

E, infine, l'ultima questione: come sostenere la borghesia e in quale lotta? All'interno della Duma, sostenere qualcuno significa votare in suo favore. Com'è risaputo, il gruppo operaio si è rifiutato di votare in favore della risposta cadetta (e « della Duma » in genere) all'indirizzo. I deputati operai si sono rifiutati di « sostenere » all'*unanimità* la « Duma ». E dunque, anche in questo caso, gli operai hanno commesso un errore? Se il compagno Plekhanov la pensa a questo modo, lo dica francamente: queste cose bisogna dirle senza riserve mentali.

L'appoggio effettivo, l'appoggio reale sarà dato fuori della Duma. E non dipenderà da noi, ma da tutto il corso degli avvenimenti, dalla sostanza stessa della lotta, poiché non si tratterà della lotta della Duma contro il governo, ma della lotta del popolo contro il vecchio potere. È curioso e sbagliato parlare in questo caso di semplice « appoggio ». Si tratterà infatti della lotta decisiva fuori della Duma, che il proletariato dovrà intraprendere insieme con i contadini, che il proletariato e i contadini condurranno alla vittoria, nonostante l'instabilità, le oscillazioni, i tradimenti e i compromessi con la reazione della borghesia liberale cadetta, della borghesia « della Duma ».

Si può capire adesso quanto siano cattivi i consigli che il compagno Plekhanov vuole dare alla classe operaia. Il congresso di unificazione della socialdemocrazia ha commesso un errore spostando a destra il partito e sottovalutando i pericoli che l'appoggio ai cadetti comporta con sé. Il compagno Plekhanov commette un errore piú grave, perché si sposta molto piú a destra ed esorta in assoluto e senza riserve il proletariato a sostenere i cadetti e la Duma cadetta.

Volnà, n. 23,
21 maggio 1906.

VOCI E PETTEGOLEZZI
SULLO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA DI STATO

I giornali hanno già richiamato l'attenzione sul breve comunicato del *Pravitielstvienny Viestnik* in merito alla proposta di sciogliere la Duma di Stato il 15 giugno, per le vacanze estive! Adesso i telegrammi di agenzia smentiscono il comunicato, ma lo smentiscono, come giustamente afferma il *Riec*, in modo ambiguo, senza persuadere nessuno.

La possibilità che tra qualche settimana la Duma venga sciolta « per l'estate » permane. Suscita pertanto grande interesse la questione sollevata dal *Kurier* in merito allo *scioglimento* della Duma. Il *Kurier* riporta le parole pronunciate dal signor Rodicev alla Duma di Stato: « Non ci separeremo fino a che non avremo compiuto ciò per cui siamo stati qui convocati », e le parole di un altro cadetto, il signor Gredeskul: « La Duma continua ad avere in questa lotta [contro il governo] una grande risorsa: il suo potere legislativo. Solo dopo averne fatto uso, la Duma avrà diritto di sciogliersi e di dichiarare al popolo la sua impotenza ».

Il *Kurier* spera che il signor Rodicev proporrà « sul serio » alla Duma di Stato di non sciogliersi, se il governo decidesse di mandarla in vacanza. Il *Kurier* appoggia quindi con decisione Rodicev contro Gredeskul. Il *Kurier* con tono di disprezzo, pienamente legittimo, parla inoltre della prospettiva: « Accatastare un mucchio di leggi » (in parte capestro, aggiungiamo noi, in parte timide e irresolute), « solo per documentare a tutto il popolo la propria impotenza e trarsi in disparte ».

Ci rallegra molto che i compagni del *Kurier* riconoscano la ridicola e infame funzione della Duma, nel caso che essa « accatasti » soltanto « un mucchio di leggi » e « documenti la propria impotenza ». Ci rallegra molto, d'altra parte, che i compagni del *Kurier* ritengano possibile parlare della Duma come di un « centro di coesione delle forze popolari, di un nucleo attorno al quale si consolida l'organizzazione di queste forze e si unifica il movimento » *soltanto* in legame alla prospettiva del *rifiuto* della Duma di sciogliersi. Siamo disposti ad ammettere che la Duma, *rifiutandosi* di essere soltanto un organo prelegislativo, possa servire al movimento piú di quanto non faccia attualmente. Ma sino ad ora, nella Duma cadetta, abbiamo assistito soltanto alla lotta contro i timidi tentativi dei *trudoviki* di porsi su questa strada. E abbiamo poche « speranze » che il signor Rodicev abbia parlato « sul serio ». Inoltre, pensiamo che, se i signori Rodicev sono capaci di staccarsi anche di poco dal terreno prelegislativo e compiere un passo come il rifiuto di sciogliersi, *la scelta di questo momento non debba esser lasciata al governo*. Il rifiuto di sciogliersi è la scelta del momento per uno scontro decisivo, che dipende dal governo, giacché esso emanerà un decreto di scioglimento della Duma. Nel frattempo chi vuole scegliere il momento migliore per lo scontro (ossia i *trudoviki*, perché nei cadetti non abbiamo motivo di sperare) dovrà comportarsi in modo da *scegliere lui stesso* questo momento, e non lasciarne la facoltà al governo. È probabile che il governo non impedirà ai cadetti di « accatastare un mucchio di leggi », secondo la precisa e sarcastica espressione del *Kurier*.

Volnà, n. 23,
21 maggio 1906.

KAUTSKY E LA DUMA DI STATO

È uscito un nuovo opuscoletto di K. Kautsky: *La Duma di Stato* (edizioni « Amiran », Pietroburgo, 1906, prezzo: 3 copeche). È molto interessante sottolineare qui alcune idee enunciate dall'autore sulle questioni controverse della socialdemocrazia russa. Anzitutto sul boicottaggio della Duma. I lettori sanno, naturalmente, con quali mezzucci abbiano eluso ed eludano questo problema i nostri socialdemocratici di destra. Essi ragionano con semplicità. La partecipazione alla lotta parlamentare è socialdemocratismo, l'astensione anarchia. Il boicottaggio è stato *quindi* un errore, e i bolscevichi sono degli anarchici. Cosí ragionava, per esempio, lo pseudosocialdemocratico compagno Negoriev, cosí ragiona la massa dei suoi compagni di idee.

Kautsky è un marxista. E *quindi* ragiona diversamente. Egli ritiene necessario esaminare le condizioni *storiche concrete* della Russia, e non ripetere parole fritte e rifritte per un europeo.

« In queste condizioni, — scrive Kautsky, dopo aver succintamente delineato il regime dubasoviano, — *non stupisce* che la maggior parte dei nostri compagni russi consideri la Duma, convocata in tal modo, solo come un'infame contraffazione della rappresentanza popolare e abbia deciso di boicottarla e di non partecipare alla campagna elettorale. »

Kautsky non trova niente di stupefacente nella tattica del « blanquismo » e dell'« anarchia ». Non sarebbe forse istruttivo per il compagno Plekhanov e per tutti i menscevichi meditare su questo fatto?

« Non meraviglia — scrive piú oltre Kautsky — che la maggior parte dei nostri compagni russi, invece di intervenire nella campagna elettorale per poi attaccare la Duma, abbia ritenuto *piú opportuno* battersi per sabotare la Duma e ottenere invece l'Assemblea costituente. »

La conclusione che ne deriva è chiara. I marxisti devono risolvere i problemi storici concreti attraverso l'analisi attenta di tutte le condizioni politiche del momento, e non sulla base di alcune frasi vuote sul blanquismo-anarchismo, ecc.

Mentre in Russia è ormai di moda tra i socialdemocratici ripetere, sulle orme dei cadetti, che il boicottaggio è stato un errore, Kautsky, esaminando le questioni nella maniera piú spassionata, non pensa nemmeno di giungere a una simile conclusione. Non si affanna a piegarsi servilmente dinanzi al fatto della convocazione della Duma, benché scriva in un momento in cui il fallimento del tentativo di « sabotare la Duma » è ormai un fatto. Ma Kautsky non è di quelli che, dopo ogni insuccesso (sia pure, ad esempio, l'insuccesso di dicembre), si affrettano a pentirsi e a riconoscere l'« errore ». Kautsky sa bene che nella lotta del proletariato gli insuccessi non sono sempre « errori » del proletariato.

Un altro passo importante dell'opuscolo di Kautsky riguarda la questione delle classi o dei gruppi sociali che possono vincere nell'odierna rivoluzione russa. « I contadini e il proletariato — egli scrive — spingeranno a sinistra con sempre maggiore energia e senza troppe cerimonie [rammentatelo, compagni della *Nievskaia Gazieta*, che approvate la « saggezza » cadetta!] i membri della Duma, rinsalderanno sempre piú *la sua ala sinistra*, indeboliranno e paralizzeranno i loro avversari, fino a che *non li sconfiggeranno definivamente* » (p. 8).

Kautsky ritiene quindi che, nella rivoluzione russa attuale, la vittoria spetterà *ai contadini e al proletariato*. Vogliono allora spiegarci i compagni menscevichi dove sta la differenza tra la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e la loro vittoria? O vogliono accusare Kautsky di blanquismo e di simpatia per la « Volontà del popolo » per aver egli enunciato l'idea che nella rivoluzione *borghese* la *vittoria* può non toccare alla borghesia, ma al proletariato e ai contadini?

Chi voglia riflettere su questa questione deve cercare di spiegarsi l'errore fondamentale dei menscevichi, che sono sempre propensi a dire che nella rivoluzione borghese si può parlare soltanto di egemonia della borghesia e paventano quindi l'idea della conquista del potere (ma la vittoria nella rivoluzione è anche la conquista del potere) da parte dei contadini e del proletariato.

La terza idea importante e preziosa di K. Kautsky riguarda il significato della Duma, come un nuovo centro, come un grande passo in avanti nell'organizzazione del movimento. « In qualunque direzione proceda la Duma, — egli dice, — le spinte dirette e indirette, intenzionali o non volute, che essa oggi imprime alla rivoluzione, daranno il loro effetto contemporaneamente in tutta la Russia e provocheranno dappertutto una reazione. »

Questo è assolutamente vero. Chi oggi attribuisce ai bolscevichi l'idea di « non tener conto » della Duma o persino di liquidarla e ignorarla, dice il falso. Già al congresso di unificazione i bolscevichi hanno presentato una risoluzione, in cui è detto:

« La socialdemocrazia *deve utilizzare* la Duma di Stato, i suoi conflitti con il governo e le sue lacerazioni interne, lottando contro i suoi elementi reazionari, denunciando implacabilmente l'incoerenza e l'instabilità dei cadetti, seguendo *con particolare attenzione* gli esponenti della democrazia rivoluzionaria contadina, unendoli, opponendoli ai cadetti, sostenendo quelle loro iniziative che risponderanno agli interessi del proletariato », ecc.

Chi vuole giudicare i bolscevichi dalle loro risoluzioni, e non dalle chiacchiere dei Negoriev, vedrà che tra Kautsky e i bolscevichi *non esiste alcun dissenso* sulla questione della *Duma di Stato.*

Nell'opuscolo segnalato Kautsky non parla affatto di un gruppo parlamentare socialdemocratico alla Duma.

Viestnik Gizni, n. 6,
23 maggio 1906.
Firmato: N. Lenin.

I CADETTI, I TRUDOVIKI' E IL PARTITO OPERAIO

Benché contraffatta, a causa della legge elettorale e dell'andamento delle elezioni, la rappresentanza del popolo alla Duma offre tuttavia non poco materiale per studiare la politica delle varie classi in Russia. E contribuisce a correggere opinioni sbagliate e ristrette in proposito.

Appare sempre piú chiaramente che la distinzione dei partiti borghesi in tre tipi principali, sostenuta dai bolscevichi nel progetto di risoluzione presentato al congresso di unificazione, è esatta. Gli ottobristi, i cadetti e i democratici rivoluzionari o contadini sono appunto i tre tipi principali. Va da sé che non ci si può aspettare una completa e definitiva coesione dei partiti di ciascun tipo: troppo recente è ancora l'intervento aperto delle varie classi della società russa in un'arena politica in qualche misura libera.

Gli ottobristi sono apertamente l'organizzazione di classe dei grandi proprietari terrieri e dei grandi capitalisti. Il carattere controrivoluzionario (antirivoluzionario) di questo settore della borghesia è assolutamente chiaro. Esso è dalla parte del governo, benché continui a polemizzare sulla spartizione del potere. Gli Heiden e soci si uniscono a volte con i cadetti per opporsi al vecchio potere, ma persino gli elementi piú disposti ad accettare qualsiasi « opposizione » non scordano mai questa genuina essenza del partito ottobrista.

I cadetti sono il principale partito del secondo tipo. Questo partito non è legato esclusivamente con una classe della società borghese, e tuttavia è borghese dalla testa ai piedi. Il suo ideale è una società borghese ordinata, in cui sia eliminata la servitú della gleba e in cui ci si difenda dagli attentati del proletariato con mezzi come.. la Camera alta, l'esercito permanente, la burocrazia non elettiva, le leggi-capestro sulla stampa, ecc. I cadetti sono un partito composto per metà di proprietari fondiari. Esso sogna di riscattarsi dalla rivoluzione. Brama il compromesso col vecchio potere. Teme l'iniziativa rivoluzionaria del popolo. L'esitazione e l'instabilità di questo partito diventa sempre piú evidente via via che si sviluppa la sua azione politica aperta, soprattutto alla Duma di Stato. E le voci dei miopi, accecati dal successo del momento, che esigono l'appoggio al partito cadetto non troveranno mai larga risonanza nelle file della classe operaia.

Il terzo tipo di partito borghese è costituito dai *trudoviki*, ossia dai deputati contadini della Duma di Stato, che stanno ancora formulando il loro programma. Già da tempo i socialdemocratici rivoluzionari avevano previsto la nascita di questo tipo di partito politico in Russia. L'Unione contadina è stata una delle cellule di questo partito; le unioni radicali degli intellettuali non abbienti hanno gravitato in una certa misura verso di esso; i socialisti-rivoluzionari si sono sviluppati nella stessa direzione, spezzando il loro angusto involucro di gruppo intellettuale. La varietà di forme e di sfumature di questa corrente corrisponde in pieno alla varietà di forme e all'entità numerica della piccola borghesia « lavoratrice » in Russia. I contadini sono il principale sostegno di questa corrente, di questi partiti. Le condizioni oggettive costringono i contadini a una lotta risoluta contro la grande proprietà fondiaria, contro il potere dei grandi proprietari terrieri e contro tutto il vecchio potere statale, a esso strettamente collegato. *Questa* democrazia borghese *è costretta* a diventare rivoluzionaria, mentre invece i liberali, i cadetti, ecc. rappresentano la borghesia *costretta* dalle condizioni della propria esistenza a ricercare il compromesso col vecchio regime. È inoltre evidente che i contadini dànno ai loro ideali la forma dell'utopia, ossia di un desiderio inappagabile, come il godimento ugualitario della terra in regime capitalistico.

La coscienza della specificità dei propri interessi di classe, rispetto agli interessi della democrazia rivoluzionaria, costringe il proletariato a organizzarsi in partito classista autonomo. Ma il proletariato socialista, oltre a criticare tutti i sogni oziosi, non dimentica mai di dover svolgere una funzione positiva: di sostenere cioè con tutte le forze la democrazia rivoluzionaria nella lotta contro il vecchio potere e il vecchio regime, mettendo in guardia il popolo contro l'instabilità della borghesia liberale, riducendo i danni derivanti da questa instabilità mediante un'alleanza combattiva con i contadini rivoluzionari.

Dev'essere questo il *fondamento* di tutta la tattica e di tutta la linea politica del proletariato socialdemocratico nel momento presente. Per operare insieme con i contadini esso deve cercare di illuminarli, di incitarli e di impegnarli nella lotta, criticando inflessibilmente la loro fiducia nelle « intercessioni », nelle « deliberazioni » e nella Duma di Stato, che è l'organo panrusso dell'intercessione. « Dare alle grandi masse la coscienza della totale inadeguatezza della Duma » (risoluzione del congresso di unificazione): ecco il compito del proletariato. E, per condurre azioni comuni con i contadini, esso deve astenersi nel modo piú rigoroso da esplosioni isolate e intempestive. Tuttavia per affrettare l'inevitabile lotta imminente è necessario smascherare nel modo piú implacabile le esitazioni dei cadetti, impostare nel modo piú chiaro il problema della « totale inadeguatezza » della Duma, battersi con la massima energia contro i tentativi di offuscare le differenze tra i cadetti e i *trudoviki*.

Il proletariato socialista deve valutare da questo punto di vista il rapporto tra i cadetti e i *trudoviki*. Si consideri la questione della riforma fondiaria. I cadetti vogliono il *riscatto*. I *trudoviki* vogliono dare invece solo un *indennizzo* per la terra, forse sotto forma di pensione o di un posto gratuito all'ospizio dei poveri. La *Volnà* ha già spiegato l'enorme differenza che passa tra il riscatto e il posto gratuito all'ospizio. Il partito operaio rivendica la *confisca*, ossia l'alienazione senza riscatto e senza indennizzo, benché non rinunci, ovviamente, al ricovero in ospizio dei proprietari terrieri non abbienti. È evidente che il partito operaio deve appoggiare i *trudoviki* contro i cadetti. In Russia il riscatto della terra ha già assolto in passato una funzione deleteria, portando alla rovina i contadini, arricchendo i grandi proprietari fondiari, rafforzando il vecchio potere statale. E, oggi, in Russia può sostenere il riscatto solo chi per metà è anche un sostenitore del governo.

Si consideri il programma politico. I cadetti vogliono la Camera alta e un potere popolare incompleto. I *trudoviki* affermano con energia che al di sopra del parlamento, eletto con suffragio universale, non deve erigersi « alcuna sovrastruttura o barriera come il

Consiglio di Stato, la Camera dei signori, la seconda Camera, ecc. ». Il gruppo dei *trudoviki* accetta quasi integralmente il programma minimo operaio con la giornata lavorativa di otto ore, ecc. È evidente che anche in questo caso il partito operaio deve appoggiare i *trudoviki* contro i cadetti.

Si consideri la questione della terra. I cadetti vogliono che una parte della terra resti in proprietà dei contadini e dei grandi proprietari e che una parte sia trasferita allo Stato. I *trudoviki* vogliono invece che tutta la terra sia trasferita, anche se non di colpo, allo Stato, e rivendicano inoltre il godimento ugualitario della terra. È evidente che i *trudoviki vanno piú avanti* nella lotta contro la grande proprietà fondiaria e contro la proprietà privata della terra in generale. Il partito operaio cadrebbe in un errore grossolano, se anche in questa questione non appoggiasse i *trudoviki* contro i cadetti. Gli errori degli uni e degli altri non sono affatto un buon motivo perché il partito operaio non appoggi la democrazia borghese realmente rivoluzionaria. Tanto i cadetti quanto i *trudoviki* sbagliano quando ritengono di poter dare anche solo una parte della terra a uno Stato che è tutt'altro che democratico. Meglio la spartizione che il trasferimento della terra a un simile Stato. Ma quest'errore è stato commesso, purtroppo, anche dal congresso del POSDR, che ha previsto il trasferimento di una parte delle terre allo Stato « democratico », senza l'*esatta* definizione del *grado* di democraticità di questo Stato. Il raffronto tra il programma dei cadetti e quello dei *trudoviki* mostra con particolare evidenza l'errore del congresso socialdemocratico.

Inoltre, i *trudoviki* sbagliano quando ritengono concepibile il godimento « ugualitario » della terra in regime di economia mercantile. Il partito operaio deve denunciare e confutare con la massima energia quest'utopia piccolo-borghese.

Ma, a causa della lotta contro le vacue fantasticherie del piccolo proprietario, sarebbe irragionevole dimenticare la *funzione* realmente rivoluzionaria di questa classe nella rivoluzione odierna. Un marxista non può ragionare in questo modo. Un simile errore viene commesso, per esempio, dal *Kurier*, quando dice (n. 5): « Il progetto di legge del gruppo del lavoro è, nei suoi tratti essenziali, tutt'altro che soddisfacente » (giusto!) « e non merita l'appoggio della classe operaia » (sbagliato!).

Il partito operaio, senza rinunciare alla sua completa autonomia, deve appoggiare anche in questo caso i *trudoviki* contro i cadetti. Nel criticare gli errori degli uni e degli altri non si può dimenticare che i *trudoviki* vanno piú avanti dei cadetti, che i loro errori assumeranno una portata pratica solo ad un piú alto grado di sviluppo della rivoluzione. Attraverso i cadetti il popolo *supera* le sue illusioni sulla possibilità di conciliare la libertà popolare con il vecchio potere. Attraverso i *trudoviki* il popolo *supererà* le sue illusioni sulla possibilità di conciliare l'«ugualitarismo» con il capitalismo. Attraverso i cadetti il popolo supera le prime illusioni borghesi; attraverso i *trudoviki* supererà le sue ultime illusioni borghesi. Le illusioni dei cadetti sono un ostacolo alla vittoria della rivoluzione borghese. Gli errori dei *trudoviki* saranno un ostacolo alla vittoria immediata del socialismo (vittoria immediata che gli operai non sognano a vuoto). Di qui la palese e profonda differenza tra i cadetti e i *trudoviki*; il partito operaio deve tener conto in modo rigoroso di questa differenza.

Se non lo facessimo, trasformeremmo il proletariato socialista da avanguardia della rivoluzione, da consigliere piú cosciente dei contadini, in un inconsapevole valletto della borghesia liberale.

Volnà, n. 25,
24 maggio 1906.

COME RAGIONA IL COMPAGNO PLEKHANOV SULLA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA?

Nei due ultimi numeri del *Kurier* è stata pubblicata la prima lettera del compagno Plekhanov « sulla tattica e sulla mancanza di tatto ». La stampa liberale borghese ha già rilevato molto giustamente che il compagno Plekhanov va molto piú a destra del *Kurier*. Tutta questa stampa si effonde in elogi all'indirizzo di Plekhanov e lo contrappone a tutta la restante socialdemocrazia.

Analizziamo nel modo piú pacato i ragionamenti di Plekhanov.

Il compagno Plekhanov polemizza col giornale socialdemocratico di Poltava *Kolokol*. Ne riporta il seguente brano:

> L'accettazione del solo programma socialdemocratico — scriveva il *Kolokol* — non rende ancora socialdemocratico né un singolo né un intero gruppo. A tal fine è necessario accettare integralmente anche i princípi della tattica socialdemocratica.
>
> Il carattere peculiare della socialdemocrazia, carattere che la differenzia da ogni altro partito, è, oltre al suo programma, la sua intransigente posizione classista rispetto a tutti gli altri partiti borghesi.

Il compagno Plekhanov è vivamente indignato per i passi citati. Anzitutto, in luogo di « posizione » pretende si scriva « opposizione ». Noi riteniamo che questa correzione non migliori affatto, ma anzi peggiori il testo. Inoltre, il compagno Plekhanov si assume l'incombenza di rivedere le bozze. Nel testo originale, dopo la parola « altri » non c'è la virgola [71]. I correttori senza pretese di solito correggono in silenzio. I correttori con qualche pretesa riempiono invece una mezza colonna di giornale!

Veniamo alla sostanza. Che cosa obietta in fondo il compagno

Plekhanov? Egli dice: « L'autore considera tutti gli altri* partiti borghesi come una massa reazionaria compatta ».

È falso. Nelle parole citate non c'è nemmeno l'ombra di una simile concezione. Anzi, nel brano successivo, riportato dallo stesso Plekhanov, *si distinguono nettamente* due ordini di partiti borghesi: 1) i partiti cadetti di opposizione e 2) i partiti « di destra ». Il tentativo del compagno Plekhanov di attribuire all'autore l'idea di una « massa reazionaria compatta » non è soltanto ingiusto, ma addirittura indegno di un socialista che voglia discutere sulla sostanza delle cose.

« I diversi partiti borghesi si colorano di tinte diverse », sostiene il compagno Plekhanov. Abbiamo già mostrato che questa giusta opinione non è affatto estranea all'autore dell'articolo del *Kolokol*, che distingue la « tinta » cadetta d'opposizione e da quella della destra. L'autore non ha quindi peccato contro i « princìpi » della tattica socialdemocratica, nonostante l'opinione del cavilloso e maldestro critico. Pure, per definire la tattica della socialdemocrazia *russa durante* la rivoluzione *non basta* distinguere due « tinte » nei partiti borghesi. Qui c'è una vera e propria lacuna nel pensiero o nell'esposizione del *Kolokol*, ma il compagno Plekhanov non se n'è reso conto. Egli colma le lacune marginali e non s'avvede di quelle sostanziali.

Se il compagno Plekhanov volesse discutere con i bolscevichi** sulla sostanza, e non per consolare e rallegrare i giornali cadetti, non potrebbe tacere che proprio i bolscevichi insistono da un pezzo sulla necessità di differenziare i partiti borghesi in almeno *tre* « tinte » principali. Qui appunto s'annida una delle differenze radicali tra le *due tattiche*, ed è vana la speranza del compagno Plekhanov di velare questa diversità di tattica politica con i sospiri filistei sulla « mancanza di tatto ».

Un anno fa è apparso all'estero l'opuscolo bolscevico *Le due tat-*

---

* *Anche* Plekhanov dimentica qui di mettere una virgola o di omettere semplicemente « gli altri », *ripete* cioè il refuso per cui ha fatto una solenne ramanzina a un compagno!

** Non conosciamo né l'autore dell'articolo del *Kolokol* né la redazione o l'orientamento di questo giornale socialdemocratico. Qui intendiamo riferirci al contenuto generale della « critica » plekhanoviana e non specificamente alla polemica con il *Kolokol*.

tiche, in seguito ristampato in Russia. In esso si dimostrava che l'errore fondamentale di tutto il menscevismo consiste nella sua incapacità di intendere quali elementi della borghesia possano, insieme con il proletariato, portare a compimento in Russia la rivoluzione democratica borghese. I menscevichi si smarriscono di continuo e dicono, sino ad oggi, che la rivoluzione borghese deve essere compiuta dalla « borghesia » (dalla borghesia in genere, senza differenza di « tinte »!), con l'aiuto del proletariato. E quindi i menscevichi (compreso Plekhanov) non hanno mai potuto determinare con un criterio in qualche modo marxista *che cosa* sarà, dal punto di vista dello schieramento politico delle classi, la « vittoria definitiva della rivoluzione attuale », benché non siano stati alieni dal parlarne anche nelle risoluzioni. La tesi bolscevica che la vittoria definitiva potrà spettare soltanto alla dittatura del proletariato e dei contadini non è piaciuta ai menscevichi, che tuttavia non hanno potuto né smentirla né correggerla o modificarla.

I bolscevichi hanno sostenuto e sostengono che nell'epoca della rivoluzione democratica borghese (e fino al trionfo di questa rivoluzione) il proletariato può avere il suo alleato permanente e reale soltanto nei contadini. Anche i contadini sono « democrazia borghese », ma di una « tinta » radicalmente diversa da quella dei cadetti o degli ottobristi. *La storia ha affidato* a *questa* democrazia borghese, indipendentemente dalla sua volontà, compiti realmente rivoluzionari rispetto al « vecchio regime » dominante in Russia. *Questa* democrazia borghese è *costretta* a battersi contro *le fondamenta stesse* del potere dei grandi proprietari terrieri e del vecchio potere statale, che è legato al primo. Le condizioni oggettive non « costringono » *questa* democrazia borghese a tentare con tutte le forze di perpetuare il vecchio potere, di compiere la rivoluzione mediante il *compromesso* col vecchio potere. E quindi per le sue tendenze, condizionate da ciò che essa è *costretta* a fare, *questa* democrazia borghese è una *democrazia rivoluzionaria*. I bolscevichi hanno precisato la tattica del proletariato socialista durante la rivoluzione democratica borghese nel seguente modo: il proletariato deve guidare i contadini, senza tuttavia fondersi con loro, deve condurli contro il vecchio potere e il vecchio regime, paralizzando l'instabilità e le esitazioni della borghesia liberale, che oscilla tra la libertà del popolo e il vecchio potere.

Di questi princípi tattici del proletariato socialdemocratico russo nell'epoca presente non si sono resi conto i menscevichi. Non se n'è reso conto neppure il compagno Plekhanov. Ma proprio questo problema *concreto* della nostra tattica egli si sforza di accantonare, velare, nascondere con i suoi ragionamenti sui refusi e sugli errori di stampa, con le sue citazioni scelte a sproposito, ecc.

Giudicate voi stessi. Nel n. 5 del *Kurier* Plekhanov giunge ad attribuire ai bolscevichi la seguente idea: «Il proletariato non può marciare con la borghesia... questo è opportunismo».

Non siamo ancora morti, compagno Plekhanov! Propalare fandonie su di noi, come fossimo morti, significa solo coprirsi di ridicolo. Chiunque conosca, anche un poco, il *Vperiod*, il *Proletari*, *Le due tattiche*, *La vittoria dei cadetti* e altri opuscoli bolscevichi vede subito che Plekhanov sta mentendo.

Già da un anno e mezzo i bolscevichi ribadiscono che l'errore dei menscevichi consiste nel fatto di non saper distinguere la democrazia borghese rivoluzionaria da tutta la restante democrazia borghese, che sta oggi perdendo rapidamente il suo carattere rivoluzionario. Già da un anno e mezzo i bolscevichi ribadiscono che i menscevichi, vinti dal ridicolo timore di «avvicinarsi» ai socialisti-rivoluzionari, *si avvicinano* oltremisura ai cadetti, sottovalutando la democrazia borghese *rivoluzionaria*. I bolscevichi sostengono che l'*opportunismo* dei menscevichi consiste nel dimenticare, in nome dei temporanei successi del liberalismo, gli interessi fondamentali della democrazia, e quindi anche del socialismo, poiché le vittorie reali del socialismo nell'epoca della rivoluzione borghese sono inconcepibili senza le vittorie della democrazia; consiste nel venerare ciecamente i falsi trionfi degli *zemtsy* o dei cadetti.

Ecco dove sta il vostro *opportunismo*, compagno Plekhanov!

Marx ci ha educato a domandarci, esclama Plekhanov, «non ciò che i borghesi *vogliono*, ma ciò che essi *sono costretti* a fare»!

Proprio cosí, compagno Plekhanov. Voi dimenticate proprio questa tesi di Marx, anche se vi richiamate a Marx, come faceva Bernstein quando minava le basi del marxismo. Voi dimenticate che i *cadetti* «sono costretti» a fare un *compromesso* col vecchio potere, mentre la *democrazia contadina o rivoluzionaria* «è costretta» a scatenare la lotta decisiva contro il vecchio potere, o, quanto meno, che i cadetti sono solo capaci di un compromesso, mentre i contadini sono capaci di combattere una battaglia seria. Con frasi *generiche* su ciò che sono costretti a fare i « borghesi » *in genere*, il compagno Plekhanov *dissimula* la questione concreta di ciò che sono costretti a fare i « borghesi » di *tinta* cadetta e i borghesi di *tinta* democratica rivoluzionaria.

Giudicate adesso chi *di fatto* si riveli incapace di distinguere le diverse tinte della borghesia *russa* nel nostro tempo. Chi delizia gli operai con lo scolasticismo, la pedanteria e la « verità mummificata » invece di indicare le differenze interne sostanziali della democrazia borghese nel momento attuale?

I lettori seriamente interessati al problema devono risolverlo non già in base a poche casuali impressioni, ma attraverso lo studio approfondito della letteratura socialdemocratica e delle decisioni dei congressi. Si prenda la risoluzione del congresso di unificazione sulla Duma di Stato e la si confronti con il progetto di risoluzione dei bolscevichi. Si vedrà che proprio la risoluzione (menscevica) del congresso *non sa* istituire una chiara distinzione tra la democrazia contadina e quella cadetta. Viceversa, proprio su questa distinzione si articola il progetto dei bolscevichi. La risoluzione del congresso si contenta di consigliare la denuncia dell'incoerenza di *tutti* i partiti borghesi, mentre la nostra risoluzione parla delle esitazioni dei cadetti e della necessità di unificare e contrapporre loro la democrazia contadina. La risoluzione del congresso è inutilizzabile in questo senso, perché la denuncia di *tutti* i partiti borghesi spetta ai socialisti di *tutti* i paesi in *ogni* momento; chi si limita a questo non fa che ripetere scolasticamente alcune formule marxiste mandate a memoria, senza riuscire ad assimilarle e ad applicarle alla Russia. Dire nell'epoca della rivoluzione borghese: « Smascherate tutti i partiti borghesi » significa non dir niente, o anzi dire il falso, perché una denuncia seria e concreta si può fornire solo via via che i *diversi* partiti borghesi avanzano sulla scena *della storia*. Il nostro progetto di risoluzione distingue infatti quelle « tinte » che svolgono *oggi* una funzione politica. E quindi i primi atti della Duma di Stato convalidano la *nostra* risoluzione, svelando a tutti le esitazioni dei cadetti e l'essenza piú rivoluzionaria dei « *trudoviki* ».

Altro esempio. La questione dei rapporti con i partiti borghesi. Come la risolvevano i menscevichi prima del congresso? Con frasi generiche: si veda il loro progetto di risoluzione. E i bolscevichi? Con la definizione di *tre* forme di opposizione borghese: gli ottobristi, i cadetti e i democratici rivoluzionari (si veda il progetto di risoluzione dei bolscevichi [72]). Come ha risolto questa questione il congresso? I menscevichi *non si sono decisi* a presentare la propria risoluzione e *hanno approvato la risoluzione di Amsterdam*! I socialdemocratici russi nell'epoca della rivoluzione borghese non hanno niente da dire sulle varie sfumature della borghesia russa, se non ripetere quel che dicono gli europei di tutti i paesi a cento anni di distanza dalla rivoluzione borghese!

Non è forse evidente che l'illustre Plekhanov cerca di scaricare la colpa sugli altri?

Si prendano in esame i ragionamenti del compagno Plekhanov sul « vero socialismo » nella Germania degli anni quaranta. Dove sta la sostanza di questo « vero socialismo »? Da un lato, nell'incomprensione della lotta di classe e del valore della libertà politica. Dall'altro, nell'incapacità di afferrare il significato di questo o quello strato della borghesia nella lotta politica di quel tempo. Non è forse ridicolo che il compagno Plekhanov tenti di accusare *noi* di questo, quando proprio lui, alla testa dei menscevichi, *annulla* la differenza fondamentale (date le condizioni del momento) tra la borghesia cadetta d'opposizione e la borghesia democratica rivoluzionaria?

In generale, l'accusa di affinità con i « veri socialisti » rivolta ai bolscevichi non può che suscitare ilarità. Si rifletta: siamo stati sempre accusati, in coro, da tutti, di eccessiva intransigenza, di durezza e rigidità; ma in pari tempo i nostri oppositori ci chiamano « blanquisti », « anarchici » e « veri socialisti ». I blanquisti sono dei cospiratori (non sono mai stati favorevoli allo sciopero generale), che sopravvalutano l'importanza del potere rivoluzionario. Gli anarchici negano del tutto il potere rivoluzionario e d'ogni altro tipo, opponendo al rigido spirito organizzativo del blanquismo la totale indisciplina e disorganizzazione. I « veri socialisti » sono una sorta di pacifici lavroviani, per metà *kulturniki*, non rivoluzionari, eroi dei saggi ragionamenti e della predicazione astratta. I menscevichi non avrebbero potuto darsi meglio la zappa sui piedi che escogitando contro i bolscevichi queste accuse *che si escludono a vicenda*. Ci basta accennare a questo guazzabuglio menscevico per rispondere a tali accuse.

Noi invece abbiamo sempre affermato e affermiamo che i menscevichi sono l'ala destra della socialdemocrazia, tendente all'opportunismo, a dimenticare cioè gli interessi fondamentali, permanenti, essenziali del proletariato per gli interessi del momento, per l'apparente possibilità di «adeguarsi» agli umori, ai rapporti e alle condizioni del momento.

A che cosa si riduce tutta la tattica odierna del compagno Plekhanov? Ad adulare i cadetti per i loro successi, a dimenticare le gravi deficienze della loro linea politica attuale, a nascondere il carattere reazionario del partito cadetto *rispetto* agli elementi rivoluzionari della democrazia borghese, a offuscare la coscienza degli operai e dei contadini, inducendoli a credere nelle «intercessioni» e in un parlamento da burla.

Con tutte le loro forze i cadetti cercano di presentarsi come democrazia borghese in genere, di mascherare il loro dissenso dal gruppo del lavoro, di attenuare le discordie con la democrazia contadina, di assicurare il proprio appoggio all'infida ala destra della democrazia borghese. Il compagno Plekhanov, se si prescinde da ciò che si propone di conseguire, raggiunge un solo obiettivo: *appoggia di fatto* le aspirazioni reazionarie dei cadetti. Per questo i cadetti si effondono in elogi al suo indirizzo.

Il compagno Plekhanov dice: già nel 1903 (al II Congresso del POSDR) polemizzai con la destra del partito di quel tempo (Akimov, Martynov e altri) per difendere la necessità di sostenere ogni movimento *di opposizione* contro l'autocrazia. La stessa cosa fece Marx nel 1847. E Plekhanov vuol far credere ai lettori che i bolscevichi hanno dimenticato questa verità.

Ma il compagno Plekhanov è in errore. La tesi generale dell'appoggio da dare all'opposizione non è rinnegata da chi risolve il problema concreto di sostenere in un *certo* momento *questa o quella parte* della borghesia rivoluzionaria e d'opposizione. L'errore di Plekhanov consiste nel sostituire un problema storico *concreto* con una considerazione *astratta*. Questo, in prima istanza. In seconda istanza, l'errore del compagno Plekhanov sta nella sua visione assolutamente *non storicistica* della democrazia borghese in Russia. Plekhanov dimentica che la posizione dei vari strati della democrazia borghese muta con il progredire della rivoluzione. Quanto piú la rivoluzione avanza, tanto piú rapidamente se ne distaccano gli strati meno rivoluzionari della borghesia. Chi non se ne rende conto non riesce a spiegarsi in alcun modo l'andamento della rivoluzione borghese in generale.

Due esempi per chiarire la nostra affermazione.

Nel 1847 Marx appoggiò la piú timida opposizione della borghesia tedesca contro il governo. Nel 1848 condannò implacabilmente e dileggiò con infamia i cadetti tedeschi piú radicali (che erano assai piú di sinistra dei nostri cadetti), che avevano svolto « un lavoro organico » al parlamento di Francoforte, assicurando tutti che questo lavoro avrebbe avuto un carattere prevalentemente agitatorio e non riuscendo a capire che la lotta per il potere reale sarebbe stata inevitabile. Fu Marx incoerente con sé stesso? Cambiò radicalmente posizione? Cadde nel blanquismo (come ritengono i bernsteiniani e i professori liberali tedeschi)? Nient'affatto. *La rivoluzione era progredita.* E si era lasciati *alle spalle* non solo gli « scipoviani » tedeschi del 1847, ma anche i « cadetti » tedeschi del 1848. In quanto fedele difensore degli interessi della classe d'avanguardia, Marx sferzò quindi implacabilmente, per la loro posizione retrograda, proprio gli elementi piú influenti.

Plekhanov si richiama a Marx, ma lo travisa.

Secondo esempio.

Nel 1903, e anche prima, nel 1901 e 1902, la vecchia *Iskra* ha sostenuto gli « scipoviani », ossia i timidi *zemtsy* liberali dell'epoca, che insieme con il signor Struve avevano lanciato la parola d'ordine: « Diritti e poteri agli *zemstvo* ». Ma la rivoluzione è progredita, e i socialdemocratici sono passati, per cosí dire, dagli strati superiori dell'opposizione borghese ai suoi strati inferiori, rivoluzionari. E quindi « hanno dato la caccia » agli scipoviani perché rivendicavano in modo confuso la Costituzione, ai costituzionalisti perché trascuravano il suffragio universale, a coloro che accettavano il suffragio universale perché accantonavano la rivoluzione, e cosí di seguito, via via che tutto il movimento democratico si è sviluppato, esteso e approfondito. Sono forse incoerenti con sé stessi i socialdemocratici rivoluzionari perché, dopo aver sostenuto l'opposizione « scipoviana » nel 1901-1902, appoggiano adesso, nel 1905-1906, i contadini rivoluzionari? No di certo. Essi sono coerenti.

Incoerente è, invece, il compagno Plekhanov che, davanti al momentaneo successo dei cadetti, perde di vista i piú elevati compiti democratici, ormai imposti dalla vita.

Procediamo. Ecco un esempio lampante dell'atteggiamento assolutamente acritico assunto da Plekhanov nei confronti della Duma cadetta.

Il compagno Plekhanov riporta la seguente citazione dal *Kolokol*:

> Nel proporre queste tesi generali al gruppo parlamentare operaio, possiamo precisare che esso in tanto esprimerà le aspirazioni reali della parte più combattiva e cosciente del proletariato russo, in altri termini, in tanto sarà detto socialdemocratico, in quanto riuscirà ad applicare nella sua azione alla Duma i fondamentali princípi tattici della socialdemocrazia.
>
> Non sprofondare nel pantano dell'opposizione cadetta, non mettersi a rimorchio della maggioranza cadetta, ma opporsi a questa maggioranza, denunciare i limiti delle sue aspirazioni, la sua tendenza all'accordo con i partiti di destra e con il governo: ecco l'unica tattica degna dei rappresentanti del proletariato e realmente socialdemocratica che dobbiamo con insistenza suggerire ai rappresentanti degli operai alla Duma di Stato. Ogni altra tattica, offuscando la coscienza di classe del proletariato, che i membri di questo gruppo sentono di rappresentare alla Duma, li tramuterà in accoliti dei partiti borghesi e in uno strumento ostile ai compiti autonomi del proletariato nel corso generale della rivoluzione russa.

Plekhanov scrive in proposito:

> Se il nostro compagno di Poltava dovesse applicare le sue tesi generali al partito socialista francese, non avrebbe necessità di apportare correzioni sostanziali alle righe conclusive del suo articolo. Potrebbe limitarsi a sostituire « cadetti, cadetto » con « radicali, radicale », « Duma » con « Camera dei deputati », e, infine, « rivoluzione russa » con « movimento storico-sociale ». Molto comodo.

Invitiamo i lettori a rileggere il brano del *Kolokol* e l'osservazione di Plekhanov. Quest'ultima ci rivela con singolare chiarezza una delle fonti della svolta di Plekhanov verso Bernstein.

Pensate, il *Kolokol potrebbe limitarsi*, nelle righe conclusive dell'articolo, a sostituire « cadetti » con « radicali » e « Duma » con « Camera dei deputati ».

Con questa considerazione il compagno Plekhanov si mette definitivamente fuori combattimento. Egli dimostra, infatti, chiaramente come gli sia estranea ogni comprensione del significato delle illusioni costituzionali, e quindi ogni comprensione dell'attuale momento della rivoluzione borghese russa.

Tra i cadetti e la Duma russa, da un lato, e i radicali e la Camera francese, dall'altro, esiste una differenza *essenziale* che Plekhanov ha perduto di vista. A Plekhanov è sfuggita una *piccola frase* nell'articolo del *Kolokol*, piccola, ma molto caratteristica e significativa. La frase è: « *Accordo con il governo* ».

Meditate, compagno Plekhanov, si può forse parlare in Francia di « accordo » della Camera dei deputati con il governo? No di certo. E perché? Perché in Francia il governo è subordinato alla Camera in tutte le questioni essenziali. La maggioranza della Camera è il *governo* reale, dato che designa come ministri gli uomini che preferisce. Ottenuta la maggioranza alla Camera, i radicali *diventano per ciò stesso* governo. I rapporti parlamentari corrispondono piú o meno, per un certo periodo di tempo, ai rapporti reali di forza in seno al popolo e al rapporto tra il potere statale e il popolo. La Costituzione scritta non diverge sostanzialmente, per un dato periodo di tempo, dalla Costituzione reale, effettiva, dai rapporti di forza.

In Russia invece si può e *si deve* parlare di accordo tra la maggioranza della Duma e il governo. Perché? Perché da noi il potere reale, secondo la legge e in base allo stato effettivo delle cose, *non spetta affatto alla Duma*, ma al vecchio governo autocratico. La Duma non è, come la Camera, l'organo del potere statale, ma solo l'organo delle intercessioni, suppliche e richieste del popolo nei confronti del vecchio potere. La maggioranza della Duma può quindi « stipulare un accordo » con il governo: cosa che per la Francia è assurda. I rapporti parlamentari non corrispondono affatto ai rapporti reali di forza in seno al popolo né al rapporto tra il potere statale e il popolo.

In Francia l'effettiva lotta di classe si combatte appunto tra le forze che sono rappresentate alla Camera, e persino la rappresentanza di queste forze corrisponde piú o meno, per un dato periodo di tempo, alla loro relativa « capacità combattiva ».

In Russia la lotta effettiva *non si combatte fra le forze* che sono rappresentate alla Duma, e la rappresentanza di queste forze diverge oggi in modo particolarmente netto e radicale dalla loro relativa « capacità combattiva ». Il governo reale della Russia non è quasi rappresentato alla Duma, ma possiede altre « istituzioni »; anche il proletariato non è quasi rappresentato; e i contadini dispongono di una rappresentanza che in proporzione è molto debole.

Il tentativo di paragonare la Russia alla Francia dimostra che il compagno Plekhanov è tutto immerso nelle illusioni costituzionali. Egli scambia la parola (parlamento, Camera) per la sostanza, l'insegna per il contenuto. E quindi gli sfuggono completamente tutte le caratteristiche principali di una situazione in cui sta maturando la lotta tra il « popolo », che è meno rappresentato alla Duma, e il vecchio potere, in cui la funzione dei « conciliatori » e dei transfughi *diviene* particolarmente importante e *pericolosa*.

Come nel 1899 Bernstein recò grave danno al proletariato tedesco, scambiando i « conciliatori » intellettuali piccolo-borghesi (i social-liberali che conciliavano il proletariato con la borghesia) per la borghesia stessa, che aveva il potere reale in pugno, cosí nel 1906 Plekhanov reca grave danno al proletariato russo, scambiando i « conciliatori » borghesi semireazionari (i cadetti che conciliano la libertà del popolo con il vecchio potere) per una forza politica autonoma nello Stato, per un potere che si può e che vale la pena di sostenere.

Bernstein, incitando a essere « pieni di tatto » nei confronti dei social-liberali, ad appoggiarli, a non spingerli nelle braccia della reazione, esortava a sostenere una *finzione*. Era attratto dalla *chimera* della pace sociale e dimenticava i compiti fondamentali della lotta per il potere.

Plekhanov, incitando a essere « pieni di tatto » nei confronti dei cadetti, ad appoggiarli, a non spingerli nelle braccia della reazione, esorta a sostenere una *finzione*. È attratto dalla *chimera* del parlamentarismo (nell'epoca della rivoluzione borghese, non già di quella socialista) *e dimentica i compiti fondamentali della lotta per il potere.*

La borghesia social-liberale e cadetta porta in palmo di mano sia Bernstein che Plekhanov, li porta alle stelle, fa loro pubblicità e li ristampa per i *servigi* che le rendono nella lotta contro il proletariato.

Operai, non fatevi ingannare su queste cose! Tutte le parole sul « tatto » della socialdemocrazia e sull'« appoggio » ai cadetti assumono nella politica concreta un *proprio* significato, che non è determinato dalle pie intenzioni di Plekhanov, *ma dal reale rapporto di forza.* Plekhanov può anche pensare e far credere agli altri che non è suo intento indebolire o smussare l'antagonismo politico e sociale tra le classi, tra il popolo e il vecchio potere. Ma i discorsi di Plekhanov, nella presente situazione politica, *assumono proprio questo significato*, indipendentemente dalla sua volontà.

Bernstein non voleva la pace sociale (o, quanto meno, dava a vedere di non volerla), ma la borghesia comprese perfettamente che era questo il significato reale dei suoi discorsi. Si dia un'occhiata, in Russia, alla stampa dei cadetti. Essa esalta Plekhanov e, senza tener conto di lui, *desume le proprie conclusioni* dai suoi discorsi. Ieri, nella *Duma* (n. 22), il signor Kotliarevski ha dimostrato che ogni « lotta *di classe* e odio di classe » intralcia la causa della liberazione nazionale. Kotliarevski fa un aperto confronto tra la lotta della *Volmà* e quella dei guesdisti contro i jauresisti, di Ferri contro Turati, di Kautsky contro Bernstein; e teme che « la predicazione dell'odio di classe, echeggiante oggi in Russia, scalzi la solidarietà dei diversi gruppi sociali che è tanto necessaria per un'azione politica comune, mini alle radici [udite!] il campo d'azione di ogni giusta rappresentanza popolare ». « Non mina esso [l'odio di classe] lo spirito stesso del costituzionalismo? »

Oggi in *Svoboda i Kultura* (n. 7) il signor Struve lamenta che i socialdemocratici « lascino straziare la libertà dalle *furie della lotta di classe* », che « si facciano trasportare in modo unilaterale e morboso, sino all'istupidimento, dalle *idee della lotta di classe* » (p. 458), che la « *pace politica* » (si ricordi la « pace sociale » in bocca ai borghesi europei!) « ci pone esigenze radicalmente nuove » (p. 514). La borghesia capisce alla perfezione che le idee plekhanoviane seminano la falsa tesi della « pace politica » e annullano in concreto ogni differenza di classe, ogni lotta di classe. Il compagno Plekhanov è rimasto impigliato con la zampetta, e cosí, riguardo alla politica odierna, l'« uccellino » è finito nella gabbia del signor Struve.

« Le parole forti non sono critica », scrive il compagno Plekhanov. « La critica sviluppa realmente la coscienza, mentre le parole forti l'offuscano. Si prenda, ad esempio, la parola "tradimento". Noi parliamo tanto spesso di tradimento della borghesia che quand'essa di fatto "tradirà", si accorderà cioè con la burocrazia, e quando sul serio dovremo urlare a squarciagola, i nostri urli non produrranno l'effetto sperato, e si ripeterà la storia del ragazzo che gridava "al lupo! al lupo!", quando il lupo non c'era. »

Che stupendo modello di bernsteinismo russo questo piccolo frammento del pensiero di Plekhanov!

Notate anzitutto con quanta chiarezza si senta che al compagno Plekhanov viene a mancare il terreno sotto i piedi. In novembre del 1905, nel n. 2 del *Dnievnik*, egli scriveva: « ... Da noi molti hanno strepitato negli ultimi tempi su un *certo* [!] tradimento della borghesia. Ma che cosa in realtà la borghesia poteva tradire? La rivoluzione, no di certo, perché essa non è mai stata al servizio dell'idea rivoluzionaria ».

Vedete, nel novembre del 1905, il compagno Plekhanov non capiva, in generale, che cosa la borghesia *potesse* tradire. Oggi lo capisce. Non solo congettura che la borghesia *può* tradire qualcosa, ma scopre che essa *tradirà di fatto*. A sei mesi di distanza il compagno Plekhanov cambia posizione: in principio diceva che la borghesia non ha in generale niente da tradire. Adesso dice che essa tradirà di fatto, si accorderà cioè con la burocrazia.

Questo progresso del compagno Plekhanov ci rallegrerebbe molto, se in altri campi le sue idee non fossero rimaste tuttora indeterminate. Tradimento è una parola forte, dice Plekhanov. E' un'idea non nuova. Cosí la pensano tutti i borghesi liberali. Con migliaia di articoli la stampa cadetta cerca di inculcare nel pubblico russo l'idea che i discorsi sui « tradimenti » della borghesia sono semplicemente le parole forti di cui si servono i « fanatici » bolscevichi. Oggi la borghesia ha trovato un nuovo alleato. Anche il compagno Plekhanov si è persuaso che « tradimento » è una « parola forte ».

Ma, come nei confronti di Bernstein fu un tempo necessario ripetere e rinfrescare l'abbicci del marxismo, lo stesso si deve fare oggi con Plekhanov, che commette un grave errore. « Tradimento » non è una « parola forte », ma l'unica definizione scientificamente e politicamente corretta delle azioni e delle aspirazioni reali della borghesia. La parola « tradimento » esprime lo stesso concetto del termine « compromesso ». Neppure Plekhanov può rifiutarsi di ammetterlo, dal momento che identifica il tradimento e l'accordo con la burocrazia. Sentite adesso che cosa ha detto la « fanatica » *Volnà* a proposito del concetto di « compromesso »:

« Ma dov'è la sostanza dei compromessi cadetti? », leggiamo nel n. 13 della *Volnà*. « *Non certo nel tradimento personale. Una concezione cosí rozza è estranea al marxismo.* L'essenza dei compromessi sta solo nel fatto che i cadetti non rinunciano e non vogliono rinunciare a conservare il potere per il vecchio regime, non respingono gli ordini che quest'ultimo impartisce ».

Cosí, l'essenza del tradimento o del compromesso non sta affatto nel tradimento personale. L'essenza del tradimento o del compromesso sto *solo* nel fatto che il partito della libertà « del popolo » (leggi: della borghesia) aspira a conservare il potere per la vecchia autocrazia, aspira a *dividere* il potere tra l'autocrazia e la borghesia.

Il partito della « libertà del popolo » tradisce questa libertà proprio perché cede una parte cospicua dei diritti e del potere popolare ai rappresentanti del *vecchio potere*. Il rifiuto del compagno Plekhanov di comprendere questa semplice verità è mostruoso. Egli raffigura le cose nel senso che la borghesia *non* ha *ancora* tradito e potrà solo tradire in avvenire.

Ma questo significa non capire affatto l'essenza del tradimento e dei compromessi.

La borghesia e i cadetti hanno già tradito *mille volte* la libertà e *si sono accordati* con la burocrazia. Che cos'è il programma del partito cadetto? Non è forse un atto politico concreto della borghesia? Senza dubbio. Ma proprio questo programma è il programma del tradimento e dei compromessi! E *ogni* passo politico dei cadetti in questa o quella direzione attua e realizza *proprio questo* programma. Il discorso di Trubetskoi nell'estate del 1905, i tentennamenti sulla questione del suffragio universale, la legge-capestro sulla libertà di stampa sono tutti atti della borghesia liberale che realizzano ancora una volta il suo programma di tradimento.

Dalle parole del compagno Plekhanov risulta che, se la borghesia non compirà un atto *particolare*, non vi sarà alcun tradimento da parte sua. È falso. Se la borghesia e i cadetti continueranno a fare quel che hanno fatto sinora, *la somma di tutte le loro azioni fornirà il quadro più completo del tradimento*. L'incomprensione di questo fatto costituisce l'essenza dell'attuale opportunismo socialdemocratico.

Se si avvererà il sogno filisteo dei cadetti, se la « pacifica pressione » della Duma e della « pubblica opinione » costringerà il governo a piccole concessioni, se il Consiglio di Stato verrà loro incontro (secondo la ricetta di un membro di questo Consiglio, il signor Khomiakov, i cui piani sono stati esposti ieri dalla *Duma* cadetta), se il vecchio potere rinnoverà il governo, concedendo alcuni portafogli ai cadetti di destra, ecc., avremo in fin dei conti *proprio* l'« accordo » dei cadetti con la burocrazia. Tutto l'errore di Plekhanov consiste nel considerare la via del « tradimento » come una strada « nuova » per la nostra borghesia, mentre di fatto la semplice continuazione della vecchia linea fornirà i capi d'accusa per il reato di tradimento, come si direbbe nel linguaggio giuridico.

Quando la borghesia tradirà « di fatto », dice Plekhanov, nessuno presterà fede ai nostri urli, perché ci si sarà troppo abituati al termine di « tradimento ».

O illimitata ingenuità politica! Tutta la politica della socialdemocrazia consiste nell'*illuminare* il cammino che la *massa* del popolo *deve* percorrere. Noi teniamo alta la nostra fiaccola marxista e, ad ogni atto delle singole classi, in ogni avvenimento politico ed economico, troviamo una *conferma* della nostra dottrina da parte della vita. Quanto piú si sviluppa il capitalismo e si acuisce la lotta politica, tanto piú vasti sono gli strati del popolo che si persuadono delle nostre parole e della loro *conferma* da parte della realtà (o della storia). Oggi, per esempio, centinaia di migliaia di cittadini in Russia sono convinti che il nostro giudizio sui cadetti è giusto. Se vi sarà un rapido sviluppo della rivoluzione o invece una brusca svolta verso un vistoso compromesso tra i cadetti e l'autocrazia, della validità del nostro giudizio si convinceranno milioni e anche decine di milioni di cittadini.

Dire quindi che non si presterà fede ai nostri urli nell'avvenire, perché *troppo spesso* li ripetiamo nel presente, significa dire un'assurdità. Il compagno Plekhanov cerca attentamente di velare quest'assurdità con ragionamenti che ricordano quelli fatti di solito alle studentesse di liceo dalle vecchie zitelle, dalle istitutrici, ecc. « La critica deve essere motivata », dichiara Plekhanov con tono professorale.

Idea nuova e acuta! Anche la vostra critica, compagno Plekhanov, deve essere motivata. Considerate: voi *non avete citato* un solo esempio *concreto* e in qualche modo importante di critica immotivata dei cadetti da parte nostra, ma con i vostri ragionamenti avete seminato un cumulo di idee *immotivate* nelle menti dei lettori! Basti dire che avete ridotto il concetto di « tradimento » a una parola forte!

Basterebbe una frase come: « Nelle nostre file la coscienza di questa opposizione [l'opposizione di interessi tra la borghesia e il proletariato] ha già assunto, si può dire, *la solidità di un pregiudizio*». In quali « nostre file », compagno Plekhanov? In quelle dei filistei russi di Ginevra? In quelle degli iscritti al partito in genere? Ma non bisogna ricordare anche le larghe file del popolo?

La verità l'ha detta nel *Prizyv* un operaio quando ha scritto che Plekhanov giudica « *da lontano* ». Le masse dei proletari e dei semiproletari non hanno ancora un'idea di questa opposizione di interessi in generale né del carattere borghese dei cadetti. Ma proprio oggi la stampa cadetta sorpassa senza dubbio di dieci volte la nostra stampa socialdemocratica. La corruzione del popolo per opera dei cadetti viene accentuata sia attraverso la Duma cadetta sia per mezzo delle altre istituzioni liberali. Bisogna aver smarrito ogni senso della realtà per immaginare che noi *precorriamo* gli avvenimenti e le rivendicazioni delle masse, quando denunciamo le esitazioni e il tradimento dei cadetti. Al contrario, in questo senso, noi *siamo superati* dagli avvenimenti e dalle rivendicazioni delle masse! Compagno Plekhanov, perché non scrivete una critica popolare e « motivata » dei cadetti? Sarà molto piú utile.

Veniamo adesso alle conclusioni di Plekhanov a proposito della Duma.

« Il nostro governo ha già commesso molti errori imperdonabili », egli scrive. « Questi errori l'hanno condotto sull'orlo dell'abisso, ma non ve l'hanno ancora spinto dentro. *Il governo cadrà nell'abisso quando scioglieranno la Duma*... La Duma ridesta anche i piú assopiti; fa progredire anche i piú arretrati; fa naufragare tra le masse anche le ultime illusioni politiche, lasciate in eredità dalla storia... Il lavoro organico della Duma avrà un carattere prevalentemente agitatorio. »

Cercate di decifrare questi ragionamenti. Il governo cadrà, quando scioglieranno la Duma. Ammettiamolo. Ma per quale motivo dovrebbero scioglierla, se essa si limiterà a svolgere il suo lavoro organico? Che cos'è il lavoro organico? È il lavoro di preparazione delle leggi. La Duma presenta disegni di legge al Consiglio di Stato e fa interrogazioni ai ministri. Il Consiglio di Stato e i ministri dilazionano i problemi e, nei limiti del possibile, attenuano ogni conflitto insorgente. Il *Russkoie Gosudarstvo*, organo di stampa del governo russo, ha scritto da un pezzo: la Duma stia pure all'opposizione, purché non diventi rivoluzionaria. In altri termini: fate il lavoro organico, ma non un passo in piú.

Con quale pretesto si può sciogliere la Duma per il suo lavoro organico? *Nessuno mai la scioglierà*, se essa non compirà un atto rivoluzionario, assolutamente non-organico, o se, fuori della Duma, non divamperà quel movimento che tramuterà anche la Duma cadetta in un intralcio per il governo. Quest'ipotesi ci sembra assai piú probabile del gratuito « scioglimento della Duma ».

Il governo non cadrà soltanto se scioglieranno la Duma. Cadrà anche in altri casi, perché la Duma non è affatto il fattore *principale* e nemmeno l'indice piú sicuro del movimento. Il governo cadrà da sé, ma con l'attivo intervento di un... terzo (né il governo né la Duma). È compito dei socialdemocratici chiarire l'inevitabilità di questo intervento, le sue forme eventuali, il carattere e la composizione di classe dei protagonisti dell'« intervento », le condizioni del suo successo, e cosí via. Per tale motivo i cadetti urlano con tanta violenza contro questo lavoro della socialdemocrazia. Per questo motivo una delle premesse di tale lavoro e la garanzia di conquistarsi il consenso delle masse sta proprio nello screditare i cadetti.

Chi parla di « caduta » del governo nell'abisso e in pari tempo di inopportunità della critica e delle accuse di tradimento rivolte ai cadetti non sa essere coerente quando ragiona. La caduta « nell'abisso » è solo una figura rettorica, è solo una *frase* rivoluzionaria, potrei dire, se volessi imitare lo stile di Plekhanov. In quali mani passerà il potere? Gli operai e i contadini potranno tollerare che il potere passi a quei cadetti che oggi se lo spartiscono con la vecchia autocrazia? Non è forse necessario, proprio in questo senso, *mettere in guardia* il popolo contro i cadetti?

Noi pensiamo che questa necessità esista. Noi pensiamo che l'indispensabile lavoro di chiarificazione delle masse nei confronti dei cadetti sia intralciato e pregiudicato dall'opportunismo di Plekhanov, il quale strepita senza il minimo fondamento contro la tattica che smaschera la reale essenza del partito cadetto.

Dicendo che il lavoro organico della Duma ha un significato prevalentemente agitatorio, Plekhanov mostra di avere una visione molto unilaterale delle cose. Come abbiamo già indicato nella *Volnà*, Plekhanov viene corretto in questo caso dagli stessi menscevichi, che giustamente deridono la prospettiva « parlamentare » di « accatastare un mucchio di leggi ». La Russia è tuttora il paese in cui esiste sulla carta il maggior numero di leggi poliziesche. Se la Duma continuerà a svolgere senza soste il suo lavoro « organico », la Russia finirà per avere sulla carta il maggior numero di leggi radicali. È pura pedanteria credere che il carattere agitatorio di queste leggi o di questi disegni di legge sia direttamente proporzionale alla loro lunghezza e al loro numero. Per pensarla a questo modo, bisogna aver dimenticato l'esempio del parlamento di Francoforte, che ha svolto nel modo piú preciso il suo lavoro « organico » e, come Plekhanov, ha creduto nella funzione prevalentemente agitatoria di questo lavoro. Per pensarla a questo modo, bisogna non rendersi conto di quanto avviene in Russia, bisogna non scorgere i segni di stanchezza del pubblico a causa del torrente di discorsi cadetti che dilagano alla Duma, bisogna non avvertire l'impressione prodotta dalle leggi-« capestro » dei cadetti e dal miserevole balbettio che le giustifica, bisogna non rendersi conto del panico assolutamente disgustoso e filisteo dei cadetti dinanzi alla nuova ondata, dinanzi alla nuova e inevitabile lotta, dinanzi a ciò che Plekhanov chiama « caduta nell'abisso ». Denunciare i cadetti, compagno Plekhanov, significa educare la coscienza delle grandi masse popolari a questa caduta, a dare un contributo attivo, a *escludere* i cadetti « dal festino », a prepararsi con coraggio ed energia.

La Duma ridesta, la Duma smaschera le ultime illusioni, ci dicono. È vero. Ma la « Duma » lo fa solo nella misura in cui *noi* denunciamo la timidezza e le esitazioni della Duma *cadetta*, solo nella misura in cui *noi* chiariamo i fenomeni connessi con la Duma che mostrano la caduta delle illusioni. I cadetti non lo fanno. I cadetti si oppongono. I cadetti seminano illusioni costituzionali. Anche il movimento di Zubatov ridestava gli operai, smascherava le illusioni, ma anch'esso lo faceva solo nella misura in cui noi ci battevamo contro la corruzione del popolo da parte di quel movimento. E non si tenti di smentire questa tesi dicendo che la Duma non è lo zubatovismo. Paragonare non significa identificare. Si cerchi di trovare un solo giornale o una grande azione politica dei cadetti in cui (nel giornale o nell'azione) non siano presenti elementi di *corruzione* della coscienza politica del popolo.

Ecco che cosa dimentica il compagno Plekhanov, quando con tono solenne e grave dichiara: « Ecco il senso di tutta la filosofia:

è bene tutto ciò che coopera all'educazione politica del popolo, è male tutto ciò che l'ostacola ». Il resto è pregiudizio, scolasticismo.

D'accordo, ma quale parte della socialdemocrazia cade, in concreto, in una forma di irrimediabile scolasticismo? La destra o la sinistra? Si può forse concepire qualcosa di piú pedantesco, inerte e realmente scolastico della riduzione della tattica del proletariato, nell'epoca della rivoluzione, alla semplice educazione politica del popolo? Qual è dunque il confine tra la lotta di classe socialdemocratica e la lotta del dozzinale *kulturnik* borghese? La rivoluzione divampa, le varie classi entrano in lotta, le masse si accingono a un'opera storica, le diverse sfumature dei partiti borghesi si precisano, la complessa crisi politica si acuisce, anzi, sul terreno fecondato dalle vicende e dalla ricchissima esperienza del 1905, sta maturando una nuova fase di lotta: e tutto questo viene ridotto all'educazione politica del popolo! Scoperta davvero geniale della nostra istitutrice! « Grimaldello » davvero ottimo per tutte le questioni concrete della politica e, per giunta, usato e afferrato a due mani da ogni cadetto, dal partito delle riforme democratiche e persino da Heiden. Sí, sí, proprio di questo criterio « ampio » abbiamo bisogno, di questo criterio che unisce e rende solidali le classi, e non semina odio e discordie. Giusto, bravo Plekhanov! — dice tutta questa gente per bene. Una simile « soluzione » complica di necessità o dilaziona il problema di quella nuova « ondata di follia », di quella nuova « bufera » che tanto atterrisce le anime borghesi. Niente bufere, niente catastrofi e, compagno Plekhanov siate coerente, niente abissi! L'educazione politica del popolo: ecco la nostra bandiera, ecco il senso di tutta la filosofia.

Il compagno Plekhanov si è adattato in pieno, per intero, al medio cadetto tedesco del parlamento di Francoforte. Oh, quanti impareggiabili discorsi hanno pronunciato quei ciarlatani sulla coscienza politica del popolo! Quante stupende leggi « organiche » hanno elaborato a tale scopo! E con quanta nobiltà hanno protestato, quando sono stati scacciati, *dopo* aver definitivamente stancato il popolo e perduto qualsiasi funzione rivoluzionaria!

Ci dicono: la rivoluzione russa è piú profonda, continuerà a salire, non sarà bloccata dalla diga della Duma cadetta, delle frasi, delle estrazioni e delle leggi-capestro cadette. Proprio vero, signori: la rivoluzione russa è piú ampia, potente, profonda. Continuerà a salire. Si lascerà alle spalle i cadetti. E noi, socialdemocratici rivoluzionari, che siamo espressione di questo movimento piú profondo, cercheremo di spiegare questo compito essenziale agli operai e ai contadini, aiutandoli nei limiti delle nostre forze a valicare la diga cadetta.

Vperiod, n. 1,
26 maggio 1906.
Firmato: N.L.

RISOLUZIONE (II) DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR SULLA DUMA DI STATO

Il governo autocratico deride e dileggia nel modo piú brutale i rappresentanti inviati alla Duma di Stato dalla popolazione della Russia. Il governo respinge tutte le dichiarazioni della Duma nelle quali sono in qualche modo espresse le esigenze e le rivendicazioni del popolo e prosegue inflessibilmente la sua politica di delitti e di violenze.

La Duma è impotente. È impotente non solo perché non ha a sua disposizione i bastoni e le mitragliatrici di cui dispone il governo, ma anche perché nel suo complesso è non-rivoluzionaria ed è incapace di battersi con decisione. I partiti liberali della Duma sostengono solo in parte e con esitazione le aspirazioni del popolo, e si preoccupano piú di attenuare e infiacchire la lotta rivoluzionaria in atto che non di abbattere il nemico del popolo. Oltre ai deputati operai, solo il gruppo del lavoro si dichiara disposto a sostenere in modo franco e coraggioso le rivendicazioni del popolo, ma esso è tuttora intralciato dall'influenza dei partiti liberali e dalla mancanza di autonomia nei loro confronti.

Noi esortiamo il gruppo del lavoro a una politica piú energica e coerente. Gli proponiamo di esigere dalla Duma un appello diretto e aperto al popolo, e, se la maggioranza della Duma si rifiuterà di presentare un tale appello, il gruppo del lavoro dovrà dire a tutti *come stanno le cose*: la Duma è impotente; è impossibile aspettarsi da essa la terra e la libertà; dovrà essere il popolo a prendere nelle sue mani questa causa; bisognerà impegnarsi in una lotta molto risoluta fuori della Duma.

Il gruppo del lavoro deve dichiarare che il vecchio potere può essere rovesciato solo con azioni di lotta *comuni* degli operai e dei contadini, che bisognerà prepararsi a queste azioni e organizzarsi fino a che non verrà il momento decisivo dell'attacco rivoluzionario. Per quel momento bisogna accumulare e difendere le energie del popolo, non sperperandole in una lotta sterile, non accettando le provocazioni del governo.

Se il gruppo del lavoro seguirà questa linea, adempirà il suo dovere dinanzi al popolo, e solo allora insieme con l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato si potrà mettere alla testa del grande movimento popolare che spezzerà le vecchie catene che ancora intralciano lo sviluppo della società.

Pubblicato nel maggio del 1906
come manifestino del CC del POSDR.

SULLA PAROLA D'ORDINE DEL MINISTERO DELLA DUMA

I documenti pubblicati sopra ci dànno conto dell'importante discussione che si sta sviluppando nel comitato di partito di Pietroburgo. Questa discussione è importante sotto due aspetti.

In primo luogo, sotto l'aspetto formale, è assolutamente incontestabile il diritto di ogni organizzazione autonoma del partito di approvare una propria risoluzione e di non limitarsi a sottoscrivere le risoluzioni del CC.

È chiaro che la risoluzione del comitato pietroburghese non contraddice ad alcuna deliberazione del congresso di unificazione. E, nell'ambito delle decisioni del congresso, le organizzazioni locali sono tenute a elaborare in modo autonomo le proprie posizioni.

In secondo luogo, riguardo alla sostanza, la risoluzione del CC è palesemente insoddisfacente e *contrasta con la decisione del congresso*. Essa non denuncia in alcun modo l'« inadeguatezza della Duma », non estende e non approfondisce i conflitti nel suo seno. Inoltre, lancia una parola d'ordine (« sostituzione dell'attuale ministero con un ministero designato dalla Duma »), *che non può essere desunta in nessun caso dalla risoluzione congressuale*. Questa parola d'ordine è equivoca e offusca la coscienza del proletariato, poiché i cadetti, dietro la rivendicazione di un ministero della Duma, nascondono il desiderio di giungere a un compromesso con il governo autocratico, di indebolire la rivoluzione e di intralciare la convocazione dell'Assemblea costituente.

Nel rimandare al prossimo numero un esame piú minuzioso della risoluzione, invitiamo tutti gli iscritti a seguire con la massima attenzione l'importante dibattito che si sta svolgendo nel comitato pietroburghese del POSDR.

Vperiod, n. 2,
27 maggio 1906.

L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA

La siuazione politica si schiarisce con una rapidità che ci rallegra sinceramente. È bello vivere in un'epoca in cui le masse popolari cominciano a entrare nella vita politica. Tutti i principali gruppi sociali della Russia contemporanea si sono già avviati, in un modo o nell'altro, per la strada dell'azione politica aperta e di massa. I radicali contrasti di interessi si svelano implacabilmente per effetto di questa lotta politica aperta. I partiti si presentano con la loro vera fisionomia. I fatti discriminano con ferreo vigore i sostenitori delle varie classi e costringono a riconoscere gli amici e i nemici.

Alla Duma di Stato i radicali contrasti degli interessi di classe, che determinano una netta delimitazione politica, si manifestano in modo assai piú scialbo e sordo che nella realtà profonda della vita popolare. Alla Duma c'è un apposito partito cadetto che con ogni genere di verità e bugie cerca di cancellare le linee troppo nette, di smussare le contraddizioni acute, di soffocare le esplosioni che scoppiano qua e là. Ma tra le masse i fermenti si accrescono. Il proletario, il contadino, il soldato e il ferroviere sono di nuovo in movimento con tutta la loro forza. L'ondata degli scioperi è in ascesa, si creano nuove forme di sciopero (lo « sciopero a turno » di un settore dopo l'altro; ritorneremo su questo tipo di sciopero), si intensifica la lotta diretta dei contadini per la terra, si moltiplicano le notizie sulle agitazioni dei soldati e dei marinai oppressi, i ferrovieri cominciano a « riprendersi ». Qualche cosa di nuovo e di fresco si muove, fa chiasso, fermenta e ondeggia dappertutto. Nuovi germogli si aprono irresistibilmente un varco tra le macerie.

E, benché i cadetti si sforzino di chiudere ermeticamente le imposte di palazzo Tauride, la vita si prende la rivincita, e un vento fresco irrompe anche in quelle sale. Il processo di differenziazione delle classi e di chiarificazione politica continua. I cadetti hanno ancora la meglio sui *trudoviki*. Festeggiano ancor oggi la vittoria ottenuta ieri, quando hanno sabotato la proposta dei *trudoviki* di approvare subito la legge sulla pena di morte, quando hanno costretto i *trudoviki* a ritirare la proposta di istituire subito i comitati fondiari, comitati locali eletti liberamente per risolvere la questione della terra.

Ma il fatto stesso che i cadetti debbano battersi sempre piú spesso per tenere in pugno il timone della Duma mostra chiaramente quanto sia profonda la differenza tra loro e i *trudoviki*. Quanto piú frequenti e aspri saranno questi scontri, tanto piú lampante sarà per tutto il popolo la differenza tra il grande proprietario fondiario, il fabbricante, l'avvocato, il professore liberale, da una parte, e il contadino, dall'altra. Il contadino aspira con tutta l'anima alla libertà del popolo, e appunto per questo non se l'intende con il partito della « libertà del popolo ». Il contadino si sforza di conquistare la terra e la libertà, e già per questi soli sforzi va alla malora il famigerato amore per il popolo del famigerato partito della « libertà del popolo ».

I cadetti continuano ad avere la meglio sui *trudoviki*, ma le loro vittorie o sono fonte di scandalo per il loro partito o svelano la loro vera « natura » con una chiarezza davvero consolante per il proletariato.

Il primo caso si è avuto con la legge-capestro sulla libertà di stampa. I cadetti si giustificano, tentano di cavarsi d'impaccio. Ma le loro meschine scappatoie non fanno che intralciarli di piú. Riconoscendosi « colpevoli » per aver stampato la « minuta » del disegno di legge, non possono a tutt'oggi correggere gli errori, presentare la bella copia.

Secondo caso: i comitati fondiari locali. La lotta politica aperta ha momentaneamente unito tutte le « sinistre », ossia i *trudoviki* e il proletariato socialdemocratico, contro i cadetti. I menscevichi si sono trovati d'accordo con i bolscevichi nel valutare le reali intenzioni dei cadetti: tradire la rivoluzione, soffocarla per mezzo di progetti « burocratici », mediante l'*unione dei funzionari e dei liberali contro i contadini*. La questione s'è posta con chiarezza: devono i funzionari e i proprietari fondiari liberali subordinarsi a decine di milioni di contadini? O invece queste decine di milioni devono piegarsi a un pugno di funzionari e di liberali? Tutta la classe operaia, tutti i rappresentanti socialdemocratici del proletariato sono insorti, come un sol uomo, in favore dei contadini, contro i funzionari e i liberali. E i cadetti si sono coperti d'infamia. Li abbiamo costretti ad ammettere pubblicamente che *non vogliono dare la completa libertà e tutta la terra ai contadini*, che *contro i contadini ricorrono all'aiuto dei funzionari*. Nei comitati fondiari locali devono predominare i contadini, dicono gli uni: i contadini sono decine di milioni, i funzionari e i grandi proprietari terrieri centinaia di migliaia. Gli altri rispondono: i grandi proprietari terrieri e i contadini devono avere una rappresentanza paritetica, i funzionari devono essere presenti e « controllare ».

Il proletariato e i contadini coscienti sono schierati da una parte, i funzionari e i cadetti dall'altra. È questo il raggruppamento che la vita impone nella lotta attuale.

Lode a voi, uomini politici cadetti! Lode a voi, giornalisti del *Riec* e della *Duma*, che aiutate stupendamente i socialdemocratici rivoluzionari a chiarire al popolo l'effettiva realtà politica! Voi ci aiutate con le vostre teorie e con le vostre azioni.

Nelle vostre teorie *dovete* andare sempre piú lontano. Voi impostate oggi la questione a meraviglia: tutto si riduce a « una differenza di principio » (*Riec*, n. 84). « Secondo una concezione, la Duma è soltanto una delle "fasi della rivoluzione" *, mentre per l'altra concezione essa è la strada per consolidare l'ordinamento costituzionale su un'ampia base democratica. »

Eccellente, meraviglioso, signori giornalisti del *Riec*! Proprio cosí: *due* sono le concezioni teoriche fondamentali, che ci stanno di fronte. O la Duma è una fase della rivoluzione, o invece la Duma è lo strumento dell'accordo tra il funzionario e il cadetto ai danni del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Siete insoddisfatti di quest'interpretazione? Protestate? Ma che burloni siete! Non vi siete forse smascherati completamente nella questione dei comitati fondiari locali? Quale imbecille non capisce oggi che dietro « l'ampia base democratica » si trincera la rappresentanza *quanto piú possi-*

---

* La risoluzione del congresso di unificazione del POSDR parla di « strumento della rivoluzione ».

bile paritetica dei contadini e dei liberali *con la partecipazione e il diritto di controllo* dei signori Goremykin o di altri funzionari?

Del resto, se qualcuno resterà sordo a tutte le parole, ai discorsi, alle dichiarazioni e alle teorie dei cadetti, sarà illuminato domani stesso, e non tra un secolo, dalle loro *azioni*. Per questo motivo al partito della «libertà del popolo» diciamo: quello che fai fallo in fretta!

E che cosa esso faccia esattamente resta ancora da vedere.

I giornali discutono con fervore intorno a una svolta politica del nostro governo. I banchieri francesi non pagano, si rifiutano di versare altre rate. Il piú influente giornale dei capitalisti francesi, *Le Temps*, consiglia con la massima insistenza al governo russo di fare concessioni ai cadetti. Witte e Durnovo si sono recati all'estero per convincere i banchieri francesi. Ma non ci sono riusciti. Non gli hanno creduto. Trepov discute con grande impegno il problema della composizione del nuovo ministero. Come primo ministro viene designato Kokovtsov o un altro funzionario. Come ministri i cadetti di destra.

Ci diranno, forse, che sono tutti pettegolezzi di giornale. È probabile. Ma è altresí probabile che ci sia un briciolo di verità. Non c'è fumo senza fuoco. Il giornale *Novoie Vremia* è da un pezzo una celebre banderuola. La sua capacità di stare col naso al vento e dare ascolto alle autorità è stata dimostrata in decenni di vita. E proprio questo giornale ha sensibilmente mutato rotta negli ultimi giorni. In luogo delle ingiurie all'indirizzo dei cadetti vi leggiamo i piú calorosi inviti perché il governo faccia concessioni ai cadetti e perché *si costituisca un ministero cadetto*. E, d'altro canto, i cadetti si sono forse indignati per la menzogna del *Novoie Vremia*? Nient'affatto. Il *Riec* ha già *citato per due volte* (n. 82 e n. 84) il *Novoie Vremia* a questo proposito, senza un parola di protesta, con palese consenso, lamentando solo qualche eco del passato nello stesso *Novoie Vremia*.

Con ogni probabilità siamo quindi alla vigilia di un ministero cadetto capeggiato da un qualche Kokovtsov. Anzi i giornali della sera hanno ieri comunicato che il ministero Goremykin ha già rassegnato le dimissioni. E noi ripetiamo al partito della «libertà del popolo»: quello che fai fallo in fretta! Niente potrebbe recare cosí piena e completa chiarezza nell'attuale situazione politica come la designazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo.

Allora infatti cadranno le ultime illusorie speranze nei cadetti, tutte le « sinistre » si uniranno definitivamente in un'azione politica reale, finiranno le discussioni sull'appoggio alla Duma e al ministero della Duma, lo schieramento politico, che si è oggi delineato, diventerà un fatto reale e il fondamento di una nuova « fase ».

Questa « fase » verrà, del resto, anche senza il ministero cadetto. Abbiamo « le zampe ben ferrate », signori cadetti!

Scritto il 27 maggio (9 giugno) del 1906.

Pubblicato il 28 maggio del 1906
nel n. 3 del *Vperiod*.

LA TATTICA DEL PROLETARIATO E I COMPITI DEL MOMENTO

La notizia della caduta del ministero Goremykin, comunicataci l'altro ieri, è stata ufficialmente smentita. Ma i giornali che hanno modo di appurare qualche cosa da fonti « bene informate » non credono a questa smentita. La campagna del *Novoie Vremia* in favore di un ministero cadetto si è fatta piú cauta, ma non è stata sospesa. Il *Novoie Vremia* ha rintracciato un diplomatico giapponese, il quale pensa che « il partito del cadetti persegue fini governativi »; anzi, per bocca del signor Rozanov, il giornale assicura che « i cadetti non sacrificheranno la cultura alla rivoluzione », e che « per il momento non si può ottenere di piú ». Il *Riec* opina, a sua volta, che « la liquidazione del gabinetto Goremykin può ritenersi un fatto compiuto e che si tratta soltanto di sapere chi sarà il successore ». La questione del ministero cadetto continua, insomma, a restare all'ordine del giorno.

I cadetti si rendono conto di questo fatto, e forse non solo di questo. Stanno di « punta ». Abbrancano a due mani ogni ombra di sostegno che, venendo da sinistra, possa aiutarli ad attuare i loro piani. Non per caso, l'organo principale del partito cadetto, il *Riec,* ha dedicato il suo ultimo editoriale al problema dell'atteggiamento dei socialdemocratici verso un ministero cadetto. Riproduciamo piú avanti l'articolo, come un istruttivo segno del tempo.

L'idea principale dell'editoriale è espressa dagli autori con le seguenti parole: creare « un terreno comune, sul quale il movimento di emancipazione possa restare con piena unanimità, *senza differenza di sfumature* ». È questo, di fatto, lo scopo essenziale di tutta la politica cadetta. Di piú, è questo lo scopo essenziale di tutta la politica liberale borghese nella rivoluzione russa in generale. Eliminare le « diverse sfumature » nel movimento di emancipazione significa eliminare la differenza tra le rivendicazioni democratiche della borghesia, dei contadini e del proletariato. Significa riconoscere, « con piena unanimità », nella borghesia liberale l'interprete e la portavoce delle aspirazioni di tutto il movimento di emancipazione. Significa trasformare il proletariato in uno strumento cieco della borghesia liberale. Ma, poiché tutti sanno che il supremo ideale politico della borghesia liberale — e il suo piú profondo interesse di classe — è il compromesso con il vecchio potere, possiamo anche formulare in altri termini l'ultima proposizione. Possiamo dire cioè che il borghese *Riec* vuol trasformare il proletariato in un cieco sostegno del compromesso liberale con il vecchio potere. Ma questo compromesso è diretto, principalmente, contro il proletariato, e inoltre, ovviamente, contro i contadini rivoluzionari.

È questo il reale significato del ministero cadetto. Il recente scontro alla Duma di Stato sul problema dei comitati fondiari locali ha gettato la luce piú vivida sulla politica cadetta. I comitati devono essere il potere locale, il governo deve diventare il potere centrale, ma l'essenza della politica cadetta resta sempre e dappertutto la stessa. I cadetti sono contrari alle elezioni generali dei comitati locali, essi vogliono una « rappresentanza paritetica dei grandi proprietari terrieri e dei contadini, sotto il controllo del vecchio potere ». I cadetti *hanno dovuto* riconoscerlo, contro la loro stessa volontà, perché per lungo tempo *hanno nascosto la verità* sotto cortine di nebbia, dando a credere che « in generale » difendevano a spada tratta i comitati fondiari locali e il suffragio universale. In modo assolutamente identico i cadetti sono contrari all'Assemblea costituente e vogliono un ministero cadetto, designato dal potere supremo. Un simile ministero, in quanto organo del potere centrale, sarà pienamente omogeneo con i comitati locali, costituiti in base alla famigerata rappresentanza paritetica, ecc.

È chiaro quale tattica debba seguire il proletariato di fronte a questa politica dei cadetti. Il proletariato deve denunciare implacabilmente l'essenza di questa politica, senza tollerare alcuna ambiguità, senza offuscare la coscienza politica degli operai e dei contadini. Il proletariato deve sfruttare attentamente tutte le esitazioni politiche di « chi detiene il potere » e di « chi divide il potere » per estendere e rafforzare la *propria* organizzazione di classe, per rinsaldare i propri legami con i contadini rivoluzionari, come unica classe capace di condurre il movimento di emancipazione *oltre* la « diga » cadetta, oltre il compromesso cadetto col vecchio potere.

Non deve quindi il proletariato *appoggiare* la rivendicazione della borghesia liberale, cioè la creazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo? Non è il proletariato costretto a farlo per trarre profitto da quella facilitazione della lotta per la libertà e per il socialismo che potrà assicurargli un ministero cadetto?

No, un simile passo sarebbe un gravissimo errore e un *tradimento* degli interessi del proletariato. Significherebbe infatti sacrificare, in cerca d'un effimero successo, gli interessi fondamentali del proletariato nella rivoluzione. Significherebbe correre dietro alle chimere e consigliare al proletariato di « disarmare », mentre mancano le piú elementari garanzie *reali* di un'*effettiva* facilitazione della sua lotta. Sarebbe questa la peggiore forma di opportunismo.

La designazione d'un ministero cadetto da parte del potere supremo non scuote le fondamenta del vecchio potere. Il reale rapporto di forze non muta necessariamente in favore delle classi effettivamente rivoluzionarie. La lotta del popolo contro il vecchio potere non è esclusa affatto da una simile « riforma ». La storia della rivoluzione conosce casi in cui un ministero liberale, designato dal vecchio potere (ad esempio, in Germania, nel 1848), serví solo di schermo all'autocrazia e l'aiutò, meglio di qualsiasi governo burocratico, a soffocare la rivoluzione.

Il proletariato russo non ha motivo di temere un ministero cadetto, che comunque aiuterà il popolo a conoscere la vera natura dei cadetti, ma esso non deve in nessun caso appoggiare quest'iniziativa, perché si tratta in sostanza di un'iniziativa equivoca e proditoria.

Per il proletariato è stato un bene — dal momento che non è riuscito a spazzar via la Duma — che i cadetti abbiano ottenuto la maggioranza alle elezioni. In tal modo essi « si logoreranno » piú presto che se fossero rimasti in minoranza. Ma il proletariato si è rifiutato di appoggiare comunque i cadetti alle elezioni, e il congresso di unificazione del POSDR ha convalidato questa decisione, respingendo i blocchi (intese, alleanze) con altri partiti. Per il proletariato l'eventuale ministero cadetto è utile *nel senso* che i cadetti in una simile combinazione « si logoreranno » piú presto, « smetteranno di spadroneggiare », avvizziranno e mostreranno il loro vero volto. Ma il proletariato non appoggerà mai il *compromesso* della borghesia con Trepov sulla spartizione della libertà popolare.

L'effettivo « appoggio » al movimento di emancipazione, l'effettivo suo sviluppo è assicurato soltanto dallo sviluppo delle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato, dal rafforzamento dei suoi legami con i contadini rivoluzionari. Solo cosí si indebolirà di fatto il vecchio potere e se ne preparerà la caduta. Il compromesso con i cadetti è invece un giuoco equivoco; appoggiarlo è inutile dal punto di vista delle conquiste realmente permanenti della rivoluzione e dannoso dal punto di vista dello sviluppo della coscienza, della coesione e dell'organizzazione delle classi rivoluzionarie.

Vperiod, n. 4,
30 maggio 1906.

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA A PROPOSITO DEI CADETTI

La stampa liberale borghese di tutta la Russia cerca con tutte le forze di far credere ai suoi lettori che i socialdemocratici russi « bolscevichi » non hanno niente da spartire con la socialdemocrazia internazionale. Costoro sono, guardate un po', anarchici, ribelli, favorevoli ai complotti; dovrebbero quindi andare a scuola dai socialdemocratici tedeschi; dovrebbero riconoscere che la via maestra è quella « parlamentare », come hanno già fatto i socialdemocratici tedeschi. Questi e analoghi discorsi vengono svolti sulle pagine di decine di giornali cadetti.

Per il pubblico russo la lotta politica in campo aperto è ancora recente. Il pubblico russo ignora quindi il metodo piú consueto per la *borghesia di tutti i paesi*: far credere sempre che i socialisti di un dato paese sono mascalzoni, ribelli, ecc., mentre i socialisti dei paesi limitrofi sono gente « ragionevole ». La borghesia francese ingiuria Jaurès ed esalta Bebel. Quella tedesca ingiuria Bebel ed esalta Jaurès. Quella russa ingiuria i socialdemocratici russi ed esalta i socialdemocratici tedeschi. Un metodo molto vecchio!

Ecco invece i fatti. Nell'organo centrale del partito socialdemocratico tedesco, il *Worwärts* (riceviamo questo giornale assai di rado, grazie agli « sforzi » della censura poliziesca russa), sono apparsi or non è molto due articoli sul tema: *La Duma e i cadetti*. La redazione non solo ha pubblicato queste « lettere russe » come editoriali, ma le ha corredate di un'avvertenza: « Esatta definizione della posizione dei cadetti nel movimento rivoluzionario russo ».

Vediamo subito quale sia il giudizio sui cadetti che l'organo centrale della socialdemocrazia tedesca ritiene *valido*. Preghiamo i lettori di non prendersela con noi per le lunghe citazioni, ma, una volta per tutte, bisogna far passare ai gazzettieri liberali russi la voglia di inventare dissensi tra la socialdemocrazia russa e quella tedesca.

Ancora di recente — è detto nell'articolo *La Duma e i cadetti* — di cadetti non si sentiva parlare. I cadetti non c'erano dove si versava il sangue e dove tuonavano i cannoni. Non c'erano dove le masse popolari sacrificavano la vita, spinte dall'eroismo della lotta rivoluzionaria, decise a vincere o a morire sotto la bandiera della libertà proletaria. Questi politici realisti erano troppo saggi, troppo lungimiranti per farsi trasportare dal movimento delle masse, che aveva alla sua testa uomini « pieni di abnegazione » e sognatori, i « fanatici » della rivoluzione. Invece loro, i sapientoni dal sangue freddo, gli eroi della frase vuota, i cavalieri dello pseudoliberalismo, se ne stavano seduti accanto alla stufa. Con desolazione scossero la testa, per timore che la rivoluzione andasse troppo oltre, per timore che facesse vacillare i sacri e antichi pilastri della vita borghese, la proprietà, il buon costume politico, l'ordine.

Da un pezzo i cadetti hanno dato prova della loro versatilità nell'« esser pronti a servire ». Già al tempo della Duma di Bulyghin sognavano di gettare un ponte dall'ancora « innocente » Witte al liberalismo, che civettava inequivocabilmente con la Borsa straniera. La Borsa è, in generale, il punto debole del nostro partito della « libertà del popolo ». Alcuni giorni or sono i cadetti hanno respinto con indignazione l'accusa di aver svolto una propaganda « proditoria » contro il nuovo prestito di miliardi. Questa loro condotta è pienamente comprensibile. Al tempo del piú sfrenato arbitrio poliziesco essi tentarono di spiegarlo con il comportamento della democrazia. Al tempo degli incendi e dei pogrom, organizzati dalla camarilla di corte, difesero con tutta l'anima il trono e l'altare dall'assalto dei socialisti che non riconoscevano niente, che tutto negavano e distruggevano.

Poi è venuto il tempo del celebre boicottaggio, è venuto il grande sciopero di ottobre, la serie sanguinosa delle insurrezioni popolari, della guerra civile, degli ammutinamenti di marinai e soldati. I cadetti sono stati spazzati via dalla grande ondata purificatrice.

A quel tempo non si sentiva parlare dei cadetti. I cavalieri dell'aurea mediocrità si sono nascosti. Nel migliore dei casi hanno protestato e frignato ad alta voce, ma era impossibile udirli nel rombo della bufera rivoluzionaria.

La reazione ha reso ai cadetti il miglior servigio. Quando le carceri si sono riempite di nuovo, quando si sono ripopolati i luoghi di deportazione, veri cimiteri dei combattenti russi, è venuta l'ora dei cadetti. I loro avversari di sinistra sono stati costretti a tacere. I cadetti hanno cominciato a scrivere e sono stati toccati in misura relativamente piccola dalle persecuzioni controrivoluzionarie. Non sono state organizzate contro di loro le spedizioni punitive, non sono state bruciate le loro case, non sono state violate dai cosacchi le loro figlie, non sono state applicate nei loro confronti le misure di « pacificazione » dei signori Witte-Durnovo, non sono stati rivolti contro di loro i cannoni e le mitragliatrici, l'artiglieria e la fanteria, la marina e i cosacchi. E i cadetti hanno preso una posizione di primo piano. Si è cominciato a combattere con le parole. La polemica ha rimpiazzato la rivoluzione, e su questo terreno i cadetti si sono rivelati maestri e virtuosi senza pari. Anzitutto si sono avventati contro la rivoluzione e i rivoluzionari, hanno denigrato i socialisti e calunniato il partito operaio. Hanno polemizzato con l'avversario, tappandogli la bocca. Hanno accusato chi non poteva rispondere né difendersi. Ma il liberalismo russo non s'è contentato di questo. Per bocca di uno dei suoi capi piú illustri ha dichiarato che tutto l'eroico movimento di liberazione in Russia era opera sua, che la caduta dell'autocrazia era un suo merito. I cadetti hanno profittato impunemente del sangue versato dai proletari, si sono avvolti nei brandelli della lacera bandiera rossa, hanno dichiarato che il liberalismo era l'anima della lotta di liberazione, il salvatore della patria dai tiranni. E, benché le carceri siano rimaste gremite di reclusi, benché le forche abbiano continuato a funzionare, i cadetti si sono autoesaltati e proclamati rivoluzionari indomiti, intrepidi, che non arretrano dinanzi a niente.

L'autore descrive quindi la situazione giuridica della nostra Duma, la legge sul Consiglio di Stato, la funzione dei cadetti alle elezioni.

« I cortesi cadetti si auguravano di cuore che l'evoluzione prendesse il posto della rivoluzione, l'ordinamento giuridico quello dell'anarchia rivoluzionaria e della guerra civile. » Ma il popolo ha dato loro alle elezioni dei mandati rivoluzionari, che non andavano affatto a genio ai cadetti.

Come diplomatici innati e onesti sensali, essi sono stati sedotti dalla speranza di placare la rivoluzione, di rianimare la Borsa, di addolcire l'autocrazia, di smussare tutti i contrasti, di rimuovere tutti i conflitti. Predicavano la pace, ma la realtà ha dato loro qualcos'altro. Si sono presentati agli elettori come « democratici costituzionali », sono stati eletti come partito d'opposizione *in generale*, come unico o principale partito d'opposizione. Aspiravano al compromesso, ma hanno avuto dei mandati rivoluzionari. Dicevano parole, ma sono stati incitati alla lotta, indotti a giurare, hanno ricevuto la promessa d'ogni appoggio fino alla lotta armata.

Inebriati della vittoria, trasportati dalla fraseologia rivoluzionaria durante la campagna elettorale, circondati da elettori rivoluzionari, i cadetti sono andati piú avanti di quel che volevano. Non hanno notato che dietro le loro spalle stava maturando una forza nuova che li costringeva alla battaglia.

I cadetti hanno capito troppo tardi quale forza li inviava al parlamento, affidava loro il mandato con un imperativo categorico, attribuiva loro la funzione che essi piú d'ogni altra cosa temevano e a cui si sottraevano con la massima decisione. Questa forza era la rivoluzione russa, che voleva spianarsi la strada dell'avvenire, era il popolo russo che si serviva dei cadetti, come di un ariete, per aprire una nuova breccia nelle mura dell'autocrazia, la cui principale cittadella sarebbe stata conquistata in seguito, non con l'aiuto dei cadetti, ma delle grandi masse popolari.

Con dispetto i cadetti hanno visto entrare alla Duma i deputati contadini rivoluzionari, che minacciavano di far fallire il loro giuoco. Essi sognavano un'« *unica Duma cadetta* ». « In questo caso sarebbe stato possibile rinunciare ai compiti rivoluzionari, dissolvere ogni azione reale nel torrente dei discorsi eloquenti [...] Sarebbe stato possibile limitarsi alle risoluzioni e ai progetti, ottenere — al massimo — un ministero cadetto, consolidare la monarchia costituzionale, soffocare per mezzo delle piccole concessioni la rivoluzione, dilazionare all'infinito tutte le riforme e realizzare, in fin dei conti, l'obiettivo di attuare il parlamentarismo liberale borghese... Sí, tutto questo sarebbe stato possibile, se alla Duma non vi fossero stati i contadini! » L'autore descrive quindi, talvolta con espressioni entusiastiche, il carattere rivoluzionario dei deputati contadini. « La rivoluzione ha portato sulle sue spalle alla Duma non solo i cadetti, ma vi ha creato anche la " Montagna ", il "partito della Montagna", che non accetterà i compromessi. La rivoluzione è rappresentata anche alla Duma. »

Poveri cadetti, poveri girondini russi! Sono finiti tra l'incudine e il martello, tra il bastone del governo e la rivoluzione del proletariato e dei contadini.

Non per caso i cadetti hanno oggi cominciato a nascondere, vergognosi, il loro abito rosso. Non per caso ripudiano le loro frasi altisonanti.

Non per caso manifestano oggi sentimenti di rispetto per le prerogative del vecchio potere. La situazione si fa seria. Il governo non scherza, e a mani vuote non si riesce a strappargli niente. Ma non scherza nemmeno la rivoluzione, che ha inviato i cadetti alla Duma. Essa non dimenticherà il loro tradimento. Non risparmierà i pusillanimi che, dopo aver assunto una funzione rivoluzionaria, hanno perduto ogni coraggio.

Da un lato l'assolutismo, dall'altro la rivoluzione. Che cosa faranno i cadetti?

Cosí si conclude l'articolo con cui ha manifestato il suo consenso l'organo centrale del partito socialdemocratico tedesco. Non è forse vero che i « bolscevichi » sono coperti d'infamia da questi « ragionevoli » socialdemocratici tedeschi? Come diverge il nostro e il loro giudizio sui cadetti! Quanto sono lontane le nostre e le loro parole d'ordine: la rivoluzione del proletariato e dei contadini!

Rifletta il lettore se noi divergiamo dai socialdemocratici tedeschi nel valutare il ministero cadetto.

No, nei confronti dell'assolutismo, nei confronti della borghesia liberale, la socialdemocrazia rivoluzionaria di tutto il mondo è solidale oggi, come sempre!

Vperiod, n. 5,
31 maggio 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE

G. P. Miliukov presenta, nel n. 86 del *Riec*, un bilancio del « primo mese di attività della Duma ».

In termini generali, scrive l'esimio autore,

> « quanto abbiamo qui riportato a riprova dell'immenso successo ottenuto dalla Duma nel suo primo mese di attività è una grandezza incommensurabile ».

Ma esistono tuttavia, come effetto del « primo mese di attività della Duma », anche risultati abbastanza « commensurabili »... quanto meno in prospettiva.

> « Quando, all'estero, il *Temps* e, a Pietroburgo, il *Novoie Vremia* esigono un ministero " cadetto ", ognuno capisce che cosa ciò significhi. »

Riguardo all'« ognuno capisce », è forse troppo forte, signor Miliukov. Ma non c'è dubbio che moltissime persone capiscono realmente, già oggi, « che cosa ciò significhi ». Molte altre volte i signori cadetti si sentiranno ripetere: quello che fai fallo in fretta! Allora, signor Miliukov, tutti capiranno con grande prontezza « che cosa ciò significhi ».

Vperiod, n. 5,
31 maggio 1906.

DECIDANO GLI OPERAI!

Il proletariato socialdemocratico della Russia, e in particolare di Pietroburgo, deve oggi affrontare l'importante problema del modo come impostare l'imminente campagna politica nei confronti della Duma di Stato. Va da sé che per il partito socialdemocratico unificato il problema dell'*imminente* campagna si pone solo *nell'ambito* del congresso di unificazione.

Al proletariato socialdemocratico di Pietroburgo sono stati proposti *due* piani di campagna politica: uno nella risoluzione del CC, l'altro nella risoluzione del comitato di Pietroburgo. Abbiamo già pubblicato, nel n. 2 del *Vperiod*, le due risoluzioni e intendiamo adesso soffermarci sulle loro sostanziali differenze di contenuto. Il paragrafo principale della risoluzione del CC dice: « Appoggeremo la Duma in tutte le sue iniziative dirette a rovesciare l'attuale ministero e a sostituirlo con un ministero designato dalla Duma, poiché vediamo in questa sostituzione un fattore che favorisce la convocazione dell'Assemblea costituente ». La risoluzione del comitato pietroburghese non parla dell'appoggio a una simile iniziativa e sposta il centro d'attenzione sull'atteggiamento derisorio assunto dal governo, sull'impotenza della Duma, sulla necessità di un appello del gruppo del lavoro al popolo, sull'inevitabilità di una nuova lotta comune degli operai e dei contadini.

L'elemento principale della controversia è quindi il seguente: bisogna appoggiare le iniziative della Duma dirette a costituire un ministero cadetto o bisogna invece negare quest'appoggio? La risoluzione del CC si esprime in modo non chiaro, perché parla di un « ministero designato dalla Duma ». Ma tutti sanno, e tutta la stampa liberale borghese sottolinea, che in realtà si tratta della designazione, da parte del potere supremo, di un ministero gradito alla Duma, ossia di un ministero cadetto. E solo in questo senso possono interpretare la risoluzione del CC le grandi masse della classe operaia.

Può il proletariato socialdemocratico sostenere la richiesta della designazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo? No di certo. Il ministero cadetto può essere soltanto un *compromesso* tra l'autocrazia e la borghesia liberale ai danni degli operai socialisti e dei contadini rivoluzionari. Naturalmente, i socialdemocratici utilizzerebbero con forza raddoppiata la nuova situazione a cui darebbe vita un simile compromesso; i socialdemocratici riesaminerebbero attentamente la loro linea tattica, se questo compromesso dovesse agevolare sia pure temporaneamente la lotta per la libertà e per il socialismo. Noi cercheremmo di volgere in favore della rivoluzione questo compromesso che è diretto contro la rivoluzione. Ma non possiamo *sostenere* un compromesso stipulato *dalla borghesia e dalla burocrazia dietro le spalle del popolo*. Incitare il popolo o il proletariato a dare quest'appoggio significa corrompere la sua coscienza, significa nascondergli la verità sulla *sostanza* di questo compromesso, sui *pericoli* che esso comporta, sull'aspirazione della borghesia e della burocrazia a *intralciare* la convocazione dell'Assemblea costituente.

Noi dobbiamo esortare gli operai e i contadini alla lotta, non a sostenere i compromessi. Solo una seria preparazione alla lotta indebolirà *effettivamente l'autocrazia,* solo in questa lotta è la garanzia che *tutte* le iniziative dell'autocrazia e della borghesia favoriranno in concreto la rivoluzione. La risoluzione del CC è *sbagliata.* Gli operai coscienti che militano nella socialdemocrazia *non possono* accettare la risoluzione che è stata loro proposta dal CC.

Veniamo alla seconda questione. È forse obbligatorio accettare questa risoluzione in nome della disciplina di partito, in nome della sottomissione al congresso? Rileggete la risoluzione del congresso di unificazione sulla Duma di Stato, e vedrete che è impossibile desumerne la tesi dell'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto; anzi, questa risoluzione *non accenna* nemmeno all'« appoggio » da dare alla Duma in generale. Ecco *per esteso* il passo della risoluzione congressuale che *definisce* l'atteggiamento verso la Duma: « La socialdemocrazia deve: 1) *sfruttare* sistematicamente tutti i conflitti che nasceranno tra il governo e la Duma o in seno alla stessa Duma, al fine di estendere e approfondire il movimento rivoluzionario, e in tal senso deve: a) cercare di *estendere e inasprire questi conflitti* in modo che si abbia la possibilità di trasformarli nel *punto di partenza di grandi movimenti di massa*, diretti a *rovesciare* l'attuale regime politico; b) cercare di collegare in ogni caso concreto i compiti del movimento con le rivendicazioni sociali ed economiche delle masse operaie e contadine; c) attraverso un'ampia agitazione tra le massi popolari per la presentazione alla Duma di *rivendicazioni rivoluzionarie*, organizzare la *pressione sulla Duma dall'esterno*, al fine di condurla *sul piano della rivoluzione*. 2) Orientare tutto il suo *intervento* in modo che i conflitti piú acuti: a) svelino alle masse l'incoerenza di tutti i partiti borghesi, che si assumono alla Duma la funzione di esprimere la volontà del popolo, e b) conducano le grandi masse [del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana] alla coscienza dell'*assoluta inutilità della Duma*, in quanto istituzione rappresentativa, e della necessità di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo », ecc.

Dalle frasi che abbiamo sottolineato risulta evidente che la risoluzione del CC sull'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto non solo non è conforme con la risoluzione del congresso, ma anzi la *contraddice* apertamente. Un ministero cadetto è una rivendicazione *non-rivoluzionaria*, esso *attenua* e *offusca* i conflitti con la Duma e in seno alla Duma, lascia in ombra la sua inutilità, ecc., ecc. Aggiungiamo che la risoluzione del congresso non parla *nemmeno una volta* di « appoggio » alla Duma, parla soltanto di « pressione », « utilizzazione », « intervento ».

La conclusione che ne deriva è evidente. Il CC *non ha alcun diritto* di pretendere che le organizzazioni del partito approvino la sua risoluzione sull'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto. Tutti i membri del partito sono *tenuti* ad affrontare in modo pienamente autonomo e critico la questione e a pronunciarsi in favore di quella risoluzione che, a loro giudizio, *meglio* risponde allo scopo nell'ambito delle deliberazioni del congresso di unificazione. Gli operai socialdemocratici di Pietroburgo sanno che tutta l'organizzazione del partito sta assumendo oggi una struttura *democratica*. Ciò significa che *tutti* gli iscritti eleggono i responsabili, i membri dei comitati, ecc., che *tutti* gli iscritti discutono e *risolvono* i problemi della lotta politica del proletariato, che *tutti* gli iscritti *definiscono* l'orientamento tattico delle organizzazioni del partito.

Siamo convinti che il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo affronterà in questo modo il problema, lo discuterà sotto tutti gli aspetti, in maniera circostanziata e concreta, e prenderà infine una sua decisione autonoma *sulla necessità di appoggiare o respingere la richiesta di un ministero cadetto*.

Da questo loro *diritto*, da questo loro *dovere* socialdemocratico e di partito gli operai di Pietroburgo non si faranno esimere con nessun sofisma, ossia con nessuna tesi evidentemente falsa. Ci limitiamo a indicare in breve questi sofismi. Nel *Kurier* (n. 13) L. Martov dice: in nome della disciplina di partito, non dovete sabotare la campagna politica del CC. È un sofisma. Nessuna disciplina costringerà mai i membri del partito a sottoscrivere ciecamente tutti i progetti di risoluzione redatti dal CC. Mai e in nessun luogo sono esistite norme che abbiano indotto le organizzazioni di partito a rinunciare al diritto di esprimere il proprio parere e a trasformarsi in semplici *firmatarie* delle risoluzioni del CC. L. Martov dice: i menscevichi si sono sottomessi al boicottaggio, ora tocca a voi. È un sofisma. *Tutti noi* abbiamo accettato le decisioni del congresso. *Nessuno di noi* ha incitato a lottare contro le elezioni per la Duma e contro la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico. Ci siamo sottomessi e, per volontà del congresso, abbiamo rinunciato al boicottaggio. Ma abbiamo il diritto e il dovere di batterci, *nell'ambito delle decisioni congressuali,* contro l'appoggio a un ministero cadetto *non previsto da alcun congresso.* L. Martov elude la sostanza del problema con parole forti e insinuazioni nei confronti dei disorganizzatori. Non fa parola sul fatto che la risoluzione del CC può essere in contrasto con le decisioni del congresso. Non parla del diritto di opposizione, non dice cioè che *ogni* organizzazione di partito, nell'ambito della volontà del congresso, ha diritto di discutere la linea tattica del CC e di correggerne le deviazioni e gli errori. Con serenità rispondiamo quindi a Martov: disorganizzatore è colui che viola i diritti delle organizzazioni di partito.

Con serenità precisiamo che persino i menscevichi (si veda la lettera del compagno Vlasov alla redazione in questo stesso numero) dissentono dall'appoggio a un ministero cadetto. E lo stesso compagno Rianscev, nel n. 13 del *Kurier*, incita « il gruppo operaio e il gruppo del lavoro » a « battersi con tutte le forze » contro il disegno di legge cadetto sulla libertà di riunione e propone pertanto una tattica *puramente bolscevica*, che *esclude* ogni appoggio a un governo di cadetti.

Se il comitato rionale di Vyborg propone la convocazione di una conferenza cittadina e l'elezione dei delegati « senza differenza di frazioni, cioè *senza alcuna discussione* » (senza discutere ciò su cui si deve dibattere!), naturalmente, gli operai socialdemocratici di Pietroburgo non possono che ridere di questa decisione. *Senza aver discusso* gli operai coscienti non prenderanno mai decisioni su un problema importante. E le meschine parole sull'« asprezza » del dibattito, o il piagnisteo di L. Martov su questa o quella violenza verbale per lui offensiva, o le minacce di scissione da parte dello stesso Martov o da parte di chicchessia non indurranno gli operai a rinunciare a risolvere *in modo autonomo* il problema. La minaccia della scissione, il tentativo di provocarla è un metodo indegno che può rallegrare soltanto la borghesia (si veda il n. 29 della *Duma*). Gli operai risolveranno *a maggioranza* il problema dell'appoggio a un ministero cadetto e faranno in modo che nessuno, neanche il CC, *osi sabotare la loro decisione*, che sarà una decisione pienamente libera, pienamente autonoma, pienamente conforme con le deliberazioni del congresso di unificazione.

Vperiod, n. 6,
1 giugno 1906.

Cosí scrive oggi nel giornale dei cadetti di sinistra, la *Nascia Gizn,* il signor I. Gilkin. Egli nota con tristezza una « luce di sufficienza » sui volti dei cadetti. La trionfale dichiarazione di Miliukov: « I cadetti si differenziano dall'estrema sinistra » suscita la sua protesta. Gilkin schernisce « l'eccezionale saggezza politica » dei cadetti, i quali riconoscono che la situazione « non ha uno sbocco », ma in pari tempo esaltano l'ardita rotta della nave governativa nel canale d'accesso...

Soffermiamoci su queste considerazioni che toccano la questione piú importante dell'odierna situazione politica. Anche dal nostro punto di vista è molto utile sottolineare che un'esatta valutazione di questa situazione è *imposta* oggi dai fatti persino a chi non condivide l'orientamento dei socialdemocratici di sinistra e polemizza contro di noi con particolare accanimento.

Le voci provenienti dal circolo parigino dei rivoluzionari russi dicono che « a Peterhof sono finite tutte le esitazioni. Goremykin ha avuto carta bianca », ossia la libertà di fare giustizia della Duma. E la *Nascia Gizn,* a cui è estranea la tendenza dei bolscevichi a dipingere la realtà a tinte fosche, dichiara: « Abbiamo tutti i motivi di dare pieno credito a queste voci... ». « La lotta si inasprisce — conclude l'editoriale della *Nascia Gizn.* — Chi di spada ferisce di spada perisce. » E il signor I. Gilkin osserva: « Sono forse molte in Russia le persone che credono in un pacifico esito vittorioso del lavoro parlamentare? Bisogna essere romantici, sognatori, idealisti per concepire sogni cosí rosei ». Dal suo canto, il signor V. Khizniakov afferma: « Noi non potremo evitare le bufere rivoluzionarie, bisogna ammetterlo. La Duma non ha la forza di orientare il movimento verso una via pacifica, perché non ha la possibilità di migliorare la vita del popolo, e, senza tale possibilità, l'unica via concepibile è quella della rivoluzione. Anche oggi si sente con chiarezza come aumenti di continuo il senso d'insoddisfazione, come vada sempre piú svanendo la fiducia nell'onnipotenza della Duma e come, nello stesso tempo, cresca la disperazione». (Il non credere nella Duma, come il non credere in dio, non è ancora «disperazione».) «L'atmosfera si sta saturando di elettricità, a volte si possono sentire i cupi boati del tuono, e, forse, non è piú lontano lo scatenarsi degli elementi.»

Cosí parlano alcuni uomini politici la cui opinione ci è particolarmente preziosa, proprio perché essi hanno una posizione preconcetta nei confronti della socialdemocrazia rivoluzionaria. I fatti *costringono* questi uomini a ripetere le tesi su cui noi abbiamo sempre insistito e per le quali la borghesia liberale ci ha sempre attaccato, biasimato, denigrato, inventando sui «bolscevichi» un gran mucchio di frottole, bugie e calunnie.

«Non bisogna guardare in alto, ma in basso.» Questo significa che oggi in Russia, in virtú delle condizioni storiche oggettive, indipendenti dalla nostra volontà, la forma *principale* del movimento di liberazione *non* può essere la lotta parlamentare. Non si tratta di «negare» questa lotta o di rifiutarsi di utilizzarla (di questo non è nemmeno il caso di parlare), si tratta invece del fatto che la lotta *principale* e decisiva si svolge, in virtú del corso stesso delle cose, su un altro piano. La borghesia liberale ci ha calunniato un infinito numero di volte, dicendo che i bolscevichi «spingono con superficialità ai mezzi estremi» (*Riec*, n. 88). Ma, signori, siamo forse noi a «spingere» Gilkin, Khizniakov, l'editorialista della *Nascia Gizn*? Siamo forse noi a «spingere» i soldati di Kursk e di Poltava, i contadini di Kiev, di Saratov e di altre località?

Noi abbiamo «spinto» e svegliato solo chi procedeva con una «luce di sufficienza» sul volto. Noi abbiamo detto che non dipende dalla nostra volontà la scelta di questa o quella forma della lotta di emancipazione, che bisogna guardare in faccia la realtà con spirito pratico e con coraggio, dato che questa realtà non spiana quella «via» che oggi persino la *Nascia Gizn* ritiene sbarrata. Abbiamo detto che i socialisti non possono e non devono sacrificare gli interessi permanenti della democrazia e del socialismo ai successi temporanei, ma sono tenuti a svelare alle masse l'amara verità sulla natura infida dei cadetti, sull'impotenza della Duma, sull'inevitabilità delle bufere rivoluzionarie. Le masse, anche se non ci capiscono oggi, perché sono stordite dalle chiacchiere dei cadetti alle assemblee elettorali, se non ci capiranno domani, perché si lasceranno sedurre dai primi passi del primo parlamento russo, si convinceranno dopodomani che la nostra posizione è giusta. I fatti le costringeranno a vedere nella socialdemocrazia rivoluzionaria il partito che non si fa ingannare dalle apparenze, che esorta con fermezza e intransigenza a « guardare » da quella parte dove si svolge inevitabilmente la lotta che deciderà delle sorti della vera (e non di quella cadetta) libertà del popolo.

La nostra rivoluzione è la grande rivoluzione russa proprio perché ha trasformato le grandi masse del popolo in artefici di storia. I conflitti di classe non si sono ancora sviluppati in tutta la loro asprezza nel seno di queste masse. I partiti politici si stanno appena formando. E quindi noi non abbiamo ancora la forza di dirigere le masse o di trattenerle in misura adeguata. Ma, dopo aver studiato la situazione reale e i rapporti tra le classi, noi possiamo prevedere l'inevitabilità di questa o quella tendenza dell'azione storica, di questa o quella forma principale della lotta di classe. Queste nostre previsioni socialiste dobbiamo diffonderle nel modo piú largo tra le masse, senza preoccuparci del fatto che spesso la verità è molto amara, che non è possibile vederla subito dietro le etichette politiche di moda o dietro le istituzioni politiche di grande effetto, e senza farsi sedurre dalle belle fantasie. Noi adempiremo il nostro dovere, se faremo di tutto per illuminare le masse e prepararle a quelle forme di lotta che sono oggi invisibili all'osservatore superficiale, ma che scaturiscono inevitabilmente da tutta la situazione economica e politica del paese. Noi non adempiremo il nostro dovere, se ci limiteremo a guardare « in alto » e perderemo di vista quello che si muove, si sviluppa, si avvicina e avanza in basso.

Vperiod, n. 7,
2 giugno 1906.

LA REAZIONE SCATENA LA LOTTA ARMATA

Già da tempo la stampa socialdemocratica ha indicato l'instabilità e l'inconsistenza del famigerato « costituzionalismo » russo. Fino a che il vecchio potere resterà in piedi e terrà nelle sue mani l'enorme macchina dell'amministrazione statale, sarà impossibile parlare sul serio di una funzione reale della rappresentanza popolare e dell'eventualità di soddisfare le urgenti esigenze di milioni di uomini. Le sedute della Duma di Stato sono cominciate (come un torrente vorticoso sono fluiti i discorsi liberali borghesi sulla pacifica via costituzionale); sono cominciate e si sono intensificate le stragi di pacifici dimostranti organizzate da agenti del governo, gli incendi delle case in cui si tengono le assemblee popolari e, infine, i veri e propri pogrom.

Ma il movimento contadino si sviluppa. Gli scioperi operai si fanno piú aspri, piú frequenti e piú ampi. Le unità piú retrograde dell'esercito, la fanteria in provincia e i cosacchi entrano in agitazione.

C'è troppo materiale infiammabile nella vita russa. Troppo grande e acuta è la lotta preparata da secoli di violenze, supplizi, torture, rapine e sfruttamenti mai conosciuti nella storia. Non si può circoscrivere questa lotta popolare contro il vecchio potere nell'ambito della lotta della Duma per questo o quel gabinetto. Non si possono trattenere i « sudditi » piú oppressi e ignoranti dal rivendicare i diritti di una nuova dignità umana e civile. Non si può trattenere con un appello alla legalità il vecchio potere, che ha sempre emanato da sé le leggi, che si batte per sopravvivere con i mezzi estremi, piú disperati, selvaggi e furibondi.

Il pogrom di Bielostok è un'evidente riprova del fatto che il governo sta per scatenare un'azione armata contro il popolo. È la vecchia, ma eternamente nuova (*eternamente*, fino alla vittoria del popolo, fino alla distruzione totale del vecchio potere) storia dei pogrom russi! Eccovi alcuni estratti del telegramma inviato dal grande elettore dei cittadini di Bielostok, Tsirin: « È cominciato il pogrom antiebraico, *organizzato in precedenza* ». « Nonostante le voci diffuse, nel corso dell'intera giornata *non è venuta* dal governo *alcuna disposizione.* » « Il pogrom è stato intensamente propagandato per due settimane; nelle strade, soprattutto di sera, echeggiavano proclami che incitavano a sterminare non solo gli ebrei, ma anche gli intellettuali. *La polizia fingeva di non vedere.* »

Vecchio, solito panorama! La polizia prepara il pogrom in precedenza. La polizia sobilla; nelle tipografie governative si stampano gli appelli che incitano a sterminare gli ebrei. La polizia rimane inerte all'inizio del pogrom. L'esercito assiste senza muoversi alle imprese dei centoneri. E, poi, la stessa polizia continua a recitare la commedia del processo contro gli autori del pogrom. Il processo e l'inchiesta dei funzionari del vecchio potere approdano immutabilmente a un solo risultato: la causa viene dilazionata, gli autori del pogrom rimangono ignoti, a volte vengono persino trascinati in tribunale gli ebrei e gli intellettuali bastonati e feriti, il tempo passa, la storia, vecchia ma eternamente nuova, è dimenticata, fino a un nuovo pogrom. La vile sobillazione, la corruzione, l'ubriachezza della feccia della nostra « civiltà » capitalistica, il selvaggio sterminio degli inermi, la farsa del processo e dell'inchiesta condotta dagli stessi colpevoli: e c'è ancora gente che, nel vedere questi fenomeni della vita russa, pensa e dice che la « leggerezza » di qualcuno esorta il popolo ai « mezzi estremi »! Non basta la leggerezza, ci vuole anche l'abiezione, ci vuole anche la degenerazione politica per dire simili cose davanti a episodi come l'incendio della casa del popolo a Vologda (inizio della sessione della Duma di Stato) o il pogrom di Bielostok (dopo un mese di sessione della Duma). Milioni di incitamenti non producono sul popolo la centesima parte dell'effetto che produce un solo avvenimento di questo genere. Parlare di « leggerezza » degli appelli è pedanteria oscurantista, la stessa necrosi civile che caratterizza la condanna del furioso grido di vendetta che si leva dal campo di battaglia di Vologda e di Bielostok.

La Duma di Stato ha fatto bene a porre subito in discussione l'interrogazione sul pogrom di Bielostok e ad inviare in quella città alcuni suoi membri per un'inchiesta sul posto. Ma, quando leggete quest'interrogazione e la confrontate con i discorsi dei deputati della Duma di Stato e con gli episodi dei pogrom a tutti noti, siete presi da un profondo senso di insoddisfazione, da un senso di sdegno per l'esitante linguaggio dell'interrogazione.

Giudicate voi stessi. Gli autori dell'interrogazione dicono: « La popolazione *teme* che le autorità locali e una propaganda calunniosa abbiano tentato di presentare come colpevoli le vittime di questa sventura »... « In tal senso vengono diffuse notizie false. » Sí, sí, la popolazione ebraica perseguitata e bastonata a sangue teme e ha tutti i motivi di temere. È la verità. Ma forse *non è tutta la verità*, signori membri della Duma e autori dell'interrogazione! Voi, deputati del popolo non ancora bastonati né feriti, sapete bene che non è tutta la verità. Voi sapete che una popolazione oppressa non *osa* denunciare i *veri* colpevoli. *Dovete denunciarli voi.* Per questo siete deputati del popolo. Per questo godete, persino secondo le leggi russe, della *completa* libertà di parola alla Duma di Stato. Non restate *tra* la reazione e il popolo, nel momento in cui la reazione armata soffoca, stermina, ferisce il popolo inerme! Passate *in modo aperto e definitivo* dalla parte del popolo! Non limitatevi a esprimere i timori dell'uomo della strada che gli infami istigatori di pogrom denuncino come colpevoli le vittime. *Accusate apertamente questi criminali*: è un vostro preciso *dovere* dinanzi al popolo. Non domandate al governo se si prendano provvedimenti per difendere gli ebrei e prevenire i pogrom, domandategli se vorrà nascondere ancora per molto i veri colpevoli che fanno parte del governo. Domandategli se ritiene che il popolo continuerà a sbagliare ancora per molto nell'identificare i veri colpevoli. Accusate il governo in modo aperto e ad alta voce, chiamate il popolo a organizzare la milizia popolare. che è l'*unico* mezzo di difesa dai pogrom.

Ciò non è conforme alla « prassi parlamentare », direte voi. Ma non vi vergognate di formulare proprio adesso simili osservazioni? Non capite che il popolo vi condannerà, se in questo momento non smetterete di giocare al parlamento, se non oserete dire in modo franco, aperto, e ad alta voce quello che *sapete e pensate realmente?*

E che voi sapete la verità sui pogrom risulta dai discorsi dei deputati alla Duma. Il cadetto Nabokov dice: « Sappiamo che in molti casi l'amministrazione non è riuscita ad allontanare da sé il sospetto che la simultaneità nell'inizio dei pogrom sia il risultato o delle organizzazioni centonere, che operano *col consenso delle autorità locali*, o, nel migliori dei casi, approfittano della loro sistematica inerzia ».

Se *sapevate* questo, signori cadetti, dovevate dirlo nell'interrogazione. Cosí bisogna scrivere: noi *sappiamo* e domandiamo. E se conoscete episodi « migliori », non è degno dei deputati del popolo tacere di quelli *peggiori*: cioè l'evidente organizzazione dei pogrom da parte della polizia per ordine di Pietroburgo.

« Bielostok non è un episodio isolato », ha detto giustamente Levin. « È una conseguenza del sistema contro cui volete combattere. » Vero, cittadino Levin! Ma se noi possiamo parlare del « sistema » solo nel giornale, voi dovete dirlo con tono franco e deciso alla Duma.

« I pogrom sono tutto un sistema. Nelle giornate di ottobre... il governo... non ha trovato altro mezzo per battersi contro il movimento di liberazione... Voi sapete come si è chiuso questo capitolo della storia. Oggi si ripete la stessa cosa... Questo sistema è stato concepito e preparato in modo perfido e *in modo altrettanto perfido* viene attuato. In molti casi sappiamo bene chi prepara questo pogrom; sappiamo bene che i proclami *sono diffusi dalle gendarmerie.* »

Ancora una volta: bene, cittadino Levin! Nell'interrogazione bisognava scrivere: crede il governo che la Duma ignori il fatto a tutti noto della diffusione dei proclami da parte dei gendarmi e dei poliziotti?

Il deputato Ryzkov ha apertamente definito *menzognera* la spiegazione dei pogrom con l'odio razziale e ha aggiunto che è una maligna congettura spiegarli con l'impotenza del governo. Il deputato Ryzkov ha citato una serie di episodi di « collaborazione » tra la polizia, gli autori dei pogrom e i cosacchi. « Vivo in un grande quartiere industriale — egli ha detto — e so che il pogrom di Lugansk, per esempio, non ha assunto proporzioni spaventose *solo perché* [ascoltate attentamente, signori: *solo* perché] gli *operai inermi* hanno messo in fuga a pugni i teppisti nonostante la minaccia di essere uccisi dai poliziotti. »

« L'accusa al governo » intitola il *Riec* la rubrica dei dibattiti della Duma. Bel titolo. Ma un simile titolo è fuori posto sia nel giornale che nel *testo dell'interrogazione* della Duma. O si scrivono queste interrogazioni in modo che siano un'accusa infuocata contro il governo dinanzi al popolo, oppure si suscita solo amarezza e ilarità per lo stridente squilibrio tra la mostruosità dei fatti e le burocratiche omissioni di interrogazioni burocraticamente moderate. Solo se seguirà la prima strada, la Duma educherà i reazionari a non prendersi giuoco dei suoi atti; cosa che i reazionari fanno in modo franco e aperto. Leggete il *Novoie Vremia* di oggi. Questi servi degli istigatori di pogrom sghignazzano: « Non si può non sottolineare con particolare soddisfazione [!!] la fretta con cui la Duma ha interrogato il ministro sul pogrom antiebraico di Bielostok ». Lo vedete, gli istigatori di pogrom provano particolare soddisfazione! Il servo spiffera la verità. La reazione è soddisfatta del pogrom di Bielostok e delle possibilità di insultare oggi la Duma come una Duma « ebraica ». La reazione sghignazza: « Se bisogna essere indulgenti per i pogrom contro la proprietà commessi dai contadini nelle province russe, — come si è detto oggi alla Duma di Stato, — bisogna esserlo anche per i pogrom contro le proprietà degli ebrei nella zona occidentale ».

Lo vedete, signori della Duma, i reazionari sono piú franchi di voi. I discorsi dei reazionari sono piú forti dei vostri discorsi alla Duma. I reazionari non temono la guerra. I reazionari non hanno paura di collegare la Duma con la lotta dei contadini per la libertà. *Non abbiate paura di collegare il potere dei reazionari con gli istigatori di pogrom!*

Scritto il 3 (15) giugno del 1906.

Pubblicato il 4 giugno 1906
nel *Vperiod*, n. 9.

RISOLUZIONE (III)
DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR SUL MINISTERO DELLA DUMA

Considerando:

1) che la richiesta di costituire nel momento presente un ministero responsabile, formato dalla maggioranza della Duma di Stato, è sbagliata ed ambigua, poiché:

a) la creazione di un simile ministero non potrebbe segnare l'effettivo trapasso del potere dall'autocrazia alla rappresentanza popolare;

b) in sostanza si tratterebbe di un compromesso della borghesia liberale con l'autocrazia, a danno del popolo e alle sue spalle;

c) il proletariato non ha alcuna garanzia che questo compromesso, permanendo l'attuale rapporto di forze politiche reali, gli consenta di combattere la sua lotta di classe (comunque non una lotta di classe seria, che potrebbe giustificare il grave danno arrecato allo sviluppo della coscienza di classe proletaria dall'attivo appoggio dato al compromesso borghese in un'epoca di ripresa rivoluzionaria);

2) e che la richiesta di costituire un ministero responsabile della Duma, a causa di quanto sopra esposto, serve soltanto a consolidare le illusioni costituzionali e a corrompere la coscienza rivoluzionaria del popolo, facendo sperare in un pacifico trapasso del potere al popolo e oscurando gli obiettivi fondamentali della battaglia per la libertà;
considerando tutto questo, l'assemblea stabilisce che:

1) il proletariato non può nel momento presente appoggiare la richiesta di costituire un ministero della Duma,

2) il proletariato sostiene l'idea di creare un comitato esecutivo, composto dagli elementi rivoluzionari della Duma, al fine di coordinare l'azione delle libere organizzazioni locali del popolo.

Vperiod, n. 10,
6 giugno 1906.

[1] Questa lettera, in cui Lenin formulava per la prima volta il suo giudizio sui soviet come organi embrionali del nuovo potere rivoluzionario, fu scritta a Stoccolma e doveva essere pubblicata nella *Novaia Gizn*. Ma non fu mai stampata. Il manoscritto è stato rintracciato solo nell'autunno del 1940.

[2] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 417-431.

[3] Ossia lo sciopero politico generale proclamato in Russia nell'ottobre del 1905.

[4] Organizzazione politica degli intellettuali borghesi liberali. Fu costituita in maggio del 1905, al primo congresso dei rappresentanti di 14 unioni professionali (avvocati, scrittori, medici, ingegneri, maestri, ecc.). L'« Unione delle unioni » si dichiarò favorevole alla convocazione dell'Assemblea costituente e al boicottaggio della Duma di Bulyghin, ma in seguito decise di partecipare alle elezioni. Si sciolse verso la fine del 1906.

[5] L'Unione contadina fu un'organizzazione democratica rivoluzionaria creata nel 1905. Sul piano politico rivendicò la libertà e l'Assemblea costituente, pronunciandosi in favore del boicottaggio alla Duma; riguardo alla questione agraria, chiese l'abolizione della proprietà privata della terra e il trasferimento delle terre della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio e demaniali ai contadini. Ma la sua linea politica fu attuata con notevoli incertezze ed esitazioni. Si sciolse verso la fine del 1906.

[6] Fu questo il primo articolo che Lenin scrisse al suo rientro in Russia e pubblicò nella *Novaia Gizn*. Sulle sue tesi si basò la risoluzione sullo stesso tema approvata in dicembre del 1905 dalla conferenza di Tammerfors.

[7] Ossia il « partito operaio sociale indipendente », un partito di tipo zubatovista, fondato a Pietroburgo nell'autunno del 1905 per distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria. Cessò di esistere all'inizio del 1908.

[8] Si tratta dell'appello *A tutte le organizzazioni del partito e a tutti gli operai socialdemocratici*, pubblicato nel n. 9 della *Novaia Gizn* del 1905.

[9] Questa deliberazione fu proposta da Lenin all'assemblea plenaria del soviet dei deputati operai di Pietroburgo del 13 (26) novembre del 1905 e approvata l'indomani dal comitato esecutivo del soviet. Lo stesso Lenin formula un giudizio sulla deliberazione nell'articolo intitolato *Una provocazione fallita* (nel presente volume).

[10] Il congresso ebbe luogo dal 6 al 13 (19-26) novembre del 1905, si pronunciò contro la convocazione dell'Assemblea costituente e dichiarò che la Duma di Stato avrebbe potuto risolvere la questione della terra.

[11] L'insurrezione di Sebastopoli scoppiò l'11 (24) novembre del 1905 e si protrasse per cinque giorni. Vi presero parte i marinai, i soldati e gli operai, che rivendicarono l'Assemblea costituente, la repubblica, le principali libertà democratiche e la giornata lavorativa di otto ore. Il movimento fu capeggiato dal tenente P. P. Schmidt. A causa dell'incertezza dei menscevichi, che avevano la maggioranza nel comitato socialdemocratico della città ed erano contrari all'insurrezione armata

e a causa della tattica puramente difensiva seguita dalla maggior parte delle navi, il governo zarista riuscí ad avere la meglio. Schmidt e tre marinai furono condannati a morte, centinaia di insorti a vari anni di carcere o di confino.

[12] Nel 1849 lo zar Nicola I inviò i soldati russi a soffocare la rivoluzione ungherese.

[13] Lo sciopero si protrasse dal 15 (28) novembre al 15 (28) dicembre del 1905 e fu originato dal licenziamento di alcuni impiegati che avevano dato vita all'Unione postelegrafonica, proibita dalle autorità zariste. Lo sciopero si estese a tutta la Russia.

[14] Partito controrivoluzionario della borghesia commerciale e industriale, dei grandi proprietari terrieri e delle alte sfere burocratiche. Fu costituito nell'autunno del 1905 e si sciolse nel 1907.

[15] Organizzazione piccolo-borghese che ebbe breve vita, tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906. Assunse una posizione intermedia tra i cadetti e i menscevichi. Dopo lo scioglimento del gruppo, i suoi membri collaborarono ai giornali semicadetti (al *Bies Zaglavia* e al *Tovaristc*).

[16] Cfr. l'articolo di Engels *La letteratura dell'emigrazione*.

[17] La conferenza di Tammerfors (che si tenne dal 12 al 17 [25-30] dicembre del 1905) sostituí il congresso ordinario del partito, che venne rimandato per lo sciopero dei ferrovieri e l'insurrezione armata di Mosca. Alla conferenza parteciparono i rappesentanti di 26 organizzazioni bolsceviche.

[18] Ossia l'insurrezione armata del dicembre 1905.

[19] Cfr., nel presente volume, pp. 91-92.

[20] Si tratta della legge elettorale emanata dal potere zarista, che a differenza della vecchia Duma "consultiva" prevedeva la creazione di una Duma "legislativa". Gli elettori venivano suddivisi in base a questa legge in quattro curie: dei proprietari terrieri, curia urbana, contadina e operaia. Il voto di un grande proprietario fondiario era pari a 3 voti della borghesia urbana, a 15 voti contadini e a 45 voti operai.

[21] Lenin si riferisce al cosiddetto "manifesto finanziario", sottoscritto dal soviet dei deputati operai di Pietroburgo, dal CC del POSDR, dall'Unione contadina e da altre organizzazioni. Il manifesto incitava i cittadini a rifiutarsi di pagare le tasse e le imposte d'ogni tipo al governo zarista.

[22] Cfr., nel presente volume, pp. 81-84.

[23] Si veda, in russo, Marx-Engels, *Opere*, 2ª ed., v. 17, pp. 274-282.

[24] La conferenza fu convocata dal comitato pietroburghese del POSDR per discutere il problema dell'atteggiamento verso la Duma. Alla riunione presero parte 65 delegati con voto deliberativo. Dopo un lungo dibattito tra i menscevichi e i bolscevichi la conferenza approvò a maggioranza la tattica del boicottaggio attivo della Duma. Per un'ulteriore discussione venne convocata una nuova conferenza (la seconda) alla fine di febbraio. Ai suoi lavori parteciparono 62 delegati. I mescevichi si rifiutarono di far parte della commissione per la stesura di una risoluzione sul boicottaggio e abbandonarono la conferenza, che approvò la risoluzione proposta da Lenin.

[25] I menscevichi cercarono di invalidare la rappresentanza di questo rione, perché i bolscevichi avevano in esso la maggioranza. Ma la conferenza respinse la loro richiesta.

[26] Gli operai di una fabbrica meccanica di Pietroburgo, a quanto riferisce la stampa dell'epoca, avevano fatto un pupazzo e, messagli sopra la scritta "deputato della Duma di Stato", l'avevano portato in giro per la fabbrica. Fu aperta un'inchiesta, ma, a quanto pare, senza alcun risultato.

[27] Partito controrivoluzionaio della grande borghesia industriale e dei grandi agrari, costituito in novembre del 1905. Si richiamava a parole al manifesto con cui lo zar

il 17 ottobre (da cui il nome di " ottobristi ") aveva promesso le libertà democratiche, ma di fatto appoggiava la politica assolutistica del governo zarista. Tra i suoi dirigenti ebbe A. Guckov, uno dei maggiori industriali russi, e M. Rodzianko, ricco proprietario terriero.

[28] Alla II conferenza pietroburghese del POSDR il leader menscevico Dan dichiarò esplicitamente per la prima volta che era lecito " partecipare alla Duma ".

[29] Si tratta dell'assemblea consultiva convocata da Federico Guglielmo IV nell'aprile del 1847.

[30] Questa risoluzione fu approvata dalla II conferenza pietroburghese del POSDR. Si veda la n. 24.

[31] La legge del 20 febbraio 1906 trasformava il Consiglio di Stato in un organo legislativo e annullava di fatto le promesse contenute nel manifesto del 17 ottobre, in quanto il Consiglio di Stato aveva facoltà di approvare o respingere ogni decisione della Duma.

[32] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 87-98.

[33] Ivi, p. 28.

[34] Si veda in proposito la nota a p. 121 di Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948.

[35] I testi della *Piattaforma tattica* furono scritti nella seconda metà di febbraio del 1906. Dopo un'ampia discussione in varie istanze di partito, furono pubblicati nelle *Partinye Izvestia*. Il progetto intitolato *I compiti di classe del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione democratica*, citato piú oltre, non è compreso nel presente volume, perché non fu redatto da Lenin.

[36] Il CC unificato del POSDR inviò a tutte le organizzazioni nel febbraio del 1906 un ordine del giorno del IV Congresso.

[37] Cfr., nel presente volume, pp. 159-185.

[38] La commissione si riuní e presentò al congresso un progetto come schema della maggioranza della commissione agraria.

[39] Con quest'opuscolo Lenin motivò il progetto di programma agrario, di cui alla nota precedente.

[40] Cfr., nella presente edizione, v. 2, pp. 315-337.

[41] Cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 457-466.

[42] Gruppo opportunistico che si considerava aderente al POSDR; fu sciolto con una decisione del II Congresso del partito (1903).

[43] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 405-419.

[44] Ivi, pp. 333-400.

[45] Ivi, p. 125.

[46] Cfr., nella presente edizione, v. 8, p. 213.

[47] Questa raccolta uscí a Mosca, all'inizio del 1906, e rifletteva le posizioni dei bolscevichi, ma fu confiscata dalle autorità governative.

[48] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 406.

[49] Ivi.

[50] Ivi, p. 110.

[51] Ivi, p. 407.

[52] Si tratta di un articolo pubblicato dal reazionario M. N. Katkov nelle *Moskovskie Viedomosti* del 1881, n. 65.

[53] Personaggio delle *Anime morte* di Gogol.

[54] Cfr. *Le lotte di classe in Francia* nel volume *Il 1848 in Germania e in Francia*, cit., pp. 119-248.

[55] Per un panorama complessivo del IV Congresso del POSDR si veda, nel presente volume, la *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR*.

[56] Negli *Atti* del congresso non vennero inclusi il rapporto di Lenin sulla questione agraria, il rapporto sulla situazione politica e il discorso di chiusura sul problema della Duma. Questi documenti non sono stati ancora rintracciati.

[57] Nell'articolo *Borghesia e controrivoluzione* del dicembre 1848.

[58] Questo testo di Lenin fu stampato e confiscato a Pietroburgo dalla polizia, ma poi venne pubblicato a Mosca dalle edizioni " Vperiod ". Il testo originale dell'opuscolo conteneva in appendice i progetti di risoluzione presentati dai bolscevichi e dai menscevichi, le risoluzioni approvate dal IV Congresso e altri materiali a cui l'autore fa piú volte riferimento nel corso dell'esposizione.

[59] Cfr., nel presente volume, p. 167.

[60] Cfr., nel presente volume, p. 185.

[61] Titolo di una favola di Krylov. L'espressione si usa per indicare un cibo offerto con insistenza a chi ne è già sazio.

[62] Cfr., nel presente volume, pp. 96-97.

[63] Titolo di una rubrica fissa dei giornali *Volnà*, *Vperiod* e *Ekho*, a cui Lenin collaborò attivamente. L'autore polemizza qui con L. Martov.

[64] Ossia il progetto bolscevico da noi riportato a pp. 278-279 del presente volume.

[65] Si tratta del testo di cui alla nota precedente.

[66] Il " gruppo del conte Heiden ", ala " sinistra " del partito ottobrista, nella votazione sulla risposta al discorso della Corona si rifiutò di votare considerando questo atto troppo radicale e lasciò l'aula.

[67] Perifrasi degli ultimi versi di *Meditazione*, poesia di Lermontov.

[68] Le prime notizie telegrafiche erano imprecise. In realtà, furono eletti 3 deputati, tutti menscevichi.

[69] Il comitato (menscevico) di Armavir, violando la deliberazione del IV Congresso del POSDR, compilò un appello in cui invitava gli elettori a votare per i socialdemocratici o per dei candidati che « non fossero piú a destra dei cadetti ».

[70] La presente nota fu pubblicata come poscritto redazionale all'appello dei deputati operai della Duma.

[71] Non è possibile rendere nella traduzione italiana il senso del « refuso ». In russo la virgola dà al testo il seguente significato: « Rispetto a tutti gli altri partiti, che sono partiti borghesi ».

[72] Cfr., nel presente volume, pp. 153-154.

CRONACA BIOGRAFICA

novembre 1905 - giugno 1906

fine di ottobre - primi di novembre	Lenin è a Stoccolma, in attesa che gli consegnino i documenti per rientrare in Russia.
2-4 (15-17) novembre	A Stoccolma scrive l'articolo *I nostri compiti e il soviet dei deputati operai.*
5 (18) novembre	Da Stoccolma si trasferisce a Helsingfors.
7 o 8 (20 o 21) novembre	Ritorna a Pietroburgo.
8 o 9 (21 o 22) novembre	Partecipa a una riunione dei redattori bolscevichi della *Novaia Gizn*, nel corso della quale si definisce il programma di lavoro del giornale.
9 (22) novembre	Prende parte alla riunione del Comitato centrale che approva l'appello *A tutte le organizzazioni del partito e a tutti gli operai socialdemocratici* sulla convocazione del IV Congresso del POSDR.
10 (23) novembre	Nel n. 9 della *Novaia Gizn* appare la prima parte dell'articolo intitolato *Sulla riorganizzazione del partito.*
12 (25) novembre	Pubblicando nel n. 11 della *Novaia Gizn* l'editoriale *Il proletariato e i contadini*, Lenin invia il suo saluto al congresso dell'Unione contadina.
13 (26) novembre	Il n. 12 della *Novaia Gizn* pubblica *Organizzazione di partito e letteratura di partito.* Lenin interviene alla seduta del soviet pietroburghese dei deputati operai in cui si discute il problema della serrata proclamata dai capitalisti in risposta alla rivendicazione operaia della giornata lavorativa di otto ore. L'assemblea approva una risoluzione proposta da Lenin.
15 (28) novembre	Il n. 13 della *Novaia Gizn* pubblica come editoriale *Una provocazione fallita* e la continuazione dell'articolo intitolato *Sulla riorganizzazione del partito.*
16 (29) novembre	La *Novaia Gizn*, n. 14, pubblica *L'esercito e la rivoluzione*, e la fine dell'articolo *Sulla riorganizzazione del partito.* Lenin

	presenta ai funzionari di partito di Pietroburgo un rapporto sul tema: *Critica del programma agrario del partito dei socialisti-rivoluzionari.*
18 (1 dicembre) novembre	Nel n. 16 della *Novaia Gizn* escono *I piatti della bilancia si equilibrano* e *Imparate dai nemici.*
20 novembre (3 dicembre)	Il n. 18 della *Novaia Gizn* pubblica *Il burocratismo rivoluzionario e la causa rivoluzionaria* sul problema dell'Assemblea costituente.
23 novembre (6 dicembre)	Nel n. 19 della *Novaia Gizn* esce, come editoriale, *L'autocrazia morente e i nuovi organi del potere popolare.*
24 novembre (7 dicembre)	Lenin scrive *Socialismo e anarchia*, che uscirà il 25 novembre (8 dicembre) nel n. 21 della *Novaia Gizn.*
26 novembre e 2 dicembre (9 e 15 dicembre)	Nei numeri 22 e 27 della *Novaia Gizn* esce *Il partito socialista e il rivoluzionarismo senza partito.*
27 novembre (10 dicembre)	Lenin partecipa alla riunione del Comitato centrale in cui si discutono i problemi dell'insurrezione armata, i mutamenti nella redazione della *Novaia Gizn* e la pubblicazione del giornale bolscevico *Borba* (La lotta) a Mosca.
novembre	Lenin partecipa alla seduta allargata del comitato pietroburghese del POSDR che esamina l'atteggiamento da assumere nei confronti del soviet dei deputati operai.
3 (16) dicembre	Lenin e la Krupskaia vivono legalmente a Pietroburgo, ma la stretta sorveglianza della polizia costringe Vladimir Ilic a passare nell'illegalità per qualche giorno. Nel n. 28 della *Novaia Gizn* appare *Socialismo e religione.* Lenin prende parte alla seduta comune del CC del POSDR, del comitato pietroburghese del partito e del soviet dei deputati operai di Pietroburgo, in cui si discute sulla soppressione della *Novaia Gizn* e sull'insurrezione armata.
12-17 (25-30) dicembre	Presiede la prima conferenza dei bolscevichi a Tammerfors, tenendo un rapporto sulla situazione politica e uno sulla questione agraria. La conferenza approva le risoluzioni di Lenin sulla questione agraria e sulla convocazione del congresso di unificazione.
22 dicembre (4 gennaio 1906)	Partecipa a una riunione dei membri del CC e dei delegati di Tammerfors, presentando un rapporto sulla piattaforma tattica dei bolscevichi nei confronti della Duma.
fine del 1905 o inizio del 1906	Scrive lo schema dell'articolo: *Fasi, orientamento e prospettive della rivoluzione.*

1906

fino alla metà di marzo	Lenin partecipa ai lavori della commissione agraria designata dal CC unificato del POSDR per la stesura del programma agrario da presentare al IV Congresso del partito.

4 (17) gennaio	Nel n. 1 della *Molodaia Rossía* appare l'editoriale di Lenin *Il partito operaio e i suoi compiti nella situazione attuale.*
gennaio	Lenin scrive l'articolo *Bisogna boicottare la Duma di Stato?*, in cui difende la tattica bolscevica del boicottaggio attivo della I Duma. Scrive *La Duma e la tattica socialdemocratica*, che esce in febbraio nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia.*
entro il 4 (17) febbraio	Partecipa a un convegno delle organizzazioni socialdemocratiche di Pietroburgo, presentando un rapporto dal titolo *Sulle elezioni alla Duma di Stato.*
7 (20) febbraio	L'articolo *La situazione attuale della Russia e la tattica del partito operaio* esce nel n. 1 delle *Partinye Izvestia.*
entro l'11 (24) febbraio	Presenta a un convegno di funzionari bolscevichi di Pietroburgo una relazione sulla tattica del boicottaggio attivo.
11 (24) febbraio	Dirige i lavori della conferenza pietroburghese del partito, facendo un rapporto sul problema della Duma e presentando uno schema di risoluzione sulla tattica del boicottaggio, che viene approvato a maggioranza.
dopo l'11 (24) febbraio	Scrive l'appello *A tutti gli operai e operaie della città di Pietroburgo e della provincia.*
fine di febbraio (primi di marzo)	Dirige i lavori della seconda conferenza pietroburghese del partito, difendendo la sua risoluzione sulla tattica del boicottaggio, che viene approvata dai delegati. Si trasferisce a Kuokkala dove elabora la piattaforma tattica dei bolscevichi (i progetti di risoluzione per il congresso di unificazione).
prima metà di marzo	Si reca a Mosca e discute con i dirigenti moscoviti i progetti di risoluzione per il congresso di unificazione. Inoltre, prende parte alla discussione della risoluzione sui soviet dei deputati operai.
metà (fine) di marzo	Dirige le riunioni dei bolscevichi di Pietroburgo in cui si discute la piattaforma tattica del partito.
20 marzo (2 aprile)	Nel n. 2 delle *Portinye Izvestia* escono: l'editoriale intitolato *La rivoluzione russa e i compiti del proletariato* e *Piattaforma tattica per il congresso di unificazione.*
seconda metà di marzo	Lenin scrive l'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio*, che sarà pubblicato ai primi di aprile, a Pietroburgo.
26 marzo (8 aprile)	Viene eletto delegato al IV Congresso dall'organizzazione di Pietroburgo.
marzo	Scrive la prefazione all'edizione russa dell'opuscolo di Kautsky, *La distruzione della socialdemocrazia.*
fine di marzo (primi di aprile)	Presiede una riunione di delegati bolscevichi al IV Congresso.

entro il 10 (23) aprile	Si reca a Stoccolma per partecipare al IV Congresso; prende la parola in una riunione di bolscevichi contro la proposta di sabotare il congresso, a causa dell'evidente predominio menscevico nella sua composizione.
10-25 aprile (23 aprile - 8 maggio)	Il IV Congresso del POSDR si apre a Stoccolma. Lenin viene eletto alla presidenza e fa parte della commissione per l'elaborazione dello statuto del POSDR. Nella prima seduta presenta una risoluzione, approvata dal congresso, sul regolamento della commissione per la verifica dei poteri. Presiede la terza seduta e propone di integrare l'ordine del giorno con due altri punti: la valutazione del momento presente e le organizzazioni nazionali del POSDR. La proposta viene accettata. Lenin presiede la quarta seduta e nella quinta tiene il rapporto sulla questione agraria. Presiede la settima seduta e viene eletto nella commissione per la Duma di Stato. Presiede l'ottava, la nona, la decima e l'undicesima seduta. Nella nona pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria. Nella tredicesima seduta presenta una relazione *Sul momento attuale e sui compiti di classe del proletariato*. Presiede la quindicesima seduta e nella sedicesima pronuncia il discorso di chiusura sul rapporto relativo ai compiti di classe del proletariato. Nella diciassettesima seduta presenta una co-relazione sulla Duma e dà lettura di un progetto di risoluzione sullo stesso tema. Presiede la diciottesima seduta e nella diciannovesima pronuncia il discorso di chiusura sul problema della Duma. Nella ventiduesima prende la parola sull'insurrezione armata; presiede la ventunesima, la ventiduesima, la ventiquattresima e la ventiseesima seduta. Nella ventisettesima viene approvato lo statuto. Il primo paragrafo è accettato nella stesura redatta da Lenin.
25-26 aprile (8-9 maggio)	Lenin scrive l'*Indirizzo al partito dei delegati del congresso di unificazione*, che viene approvato dai rappresentanti di 26 organizzazioni bolsceviche.
fine di aprile (primi di maggio)	Rientra a Pietroburgo.
5 (18) maggio	L'articolo *Lotta per la libertà e lotta per il potere* appare come editoriale nel n. 9 della *Volnà*.
6 (19) maggio	Nel n. 10 della *Volnà* esce come editoriale *Una nuova ascesa*. Lenin presenta un rapporto sui risultati del IV Congresso (di unificazione) del POSDR a un'assemblea di partito a Pietroburgo.
9 (22) maggio	Nel n. 12 della *Volnà* escono: *La Duma e il popolo* (editoriale), *Fra giornali e riviste*, *A proposito della risoluzione bolscevica sulla Duma*. Con lo pseudonimo di Karpov, Lenin interviene a un comizio in casa della Panina, parlando della tattica del POSDR verso la Duma. L'assemblea approva la risoluzione proposta da Lenin.
10 (23) maggio	Lenin tiene un rapporto sul IV Congresso ai socialdemocratici del rione Frankorusski di Pietroburgo.

	Nel n. 13 della *Volnà* escono: *Il gruppo operaio alla Duma* (editoriale) e *A proposito del problema dell'organizzazione.*
11 (24) maggio	Lenin tiene un rapporto ai socialdemocratici del rione Moskovski di Pietroburgo sul IV Congresso e propone un emendamento alla risoluzione discussa dall'assemblea. L'emendamento viene accolto. Il n. 14 della *Volnà* pubblica: *Il gruppo contadino o "del lavoro" e il POSDR* (editoriale).
12 (25) maggio	*La questione della terra alla Duma* esce come editoriale nel n. 15 della *Volnà.*
13 (26) maggio	Nel n. 16 della *Volnà* appare *Risoluzione e rivoluzione.*
14 (27) maggio	La Volnà, n. 17, pubblica *Né terra né libertà* (editoriale) e *La vittoria elettorale della socialdemocrazia a Tiflis.*
18 (31) maggio	Nel n. 20 della *Volnà* appare, come editoriale, *Il governo, la Duma e il popolo.* Lenin scrive *I cadetti impediscono alla Duma di rivolgersi al popolo* che apparirà nel n. 21 della *Volnà* (19 maggio [1 giugno]), insieme con *E non vogliono mercanteggiare!* e *L'appello dei deputati operai della Duma.*
19 maggio (1 giugno)	Lenin scrive *La questione della terra e la lotta per la libertà* e *I goremycniki, gli ottobristi e i cadetti* che escono nel n. 22 della *Volnà,* insieme con *Libertà di critica e unità d'azione.*
21 maggio (3 giugno)	Nel n. 23 della *Volnà* appaiono: *Cattivi consigli* (editoriale) e *Voci e pettegolezzi sullo scioglimento della Duma.* Lenin tiene un rapporto sul IV Congresso ai socialdemocratici del rione Narva di Pietroburgo.
23 maggio (5 giugno)	L'articolo intitolato *Kautsky e la Duma di Stato* esce nel n. 6 del settimanale *Viestnik Gizni.* Lenin tiene una conferenza sulla questione agraria agli operai del rione San-Galski di Pietroburgo. Gli ascoltatori l'invitano a parlare anche della posizione dei bolscevichi nei confronti della Duma.
24 maggio (6 giugno)	*I cadetti, i trudoviki e il partito operaio* esce come editoriale nel n. 25 della *Volnà.*
26 maggio (8 giugno)	Nel n. 1 del *Vperiod* appare: *Come ragiona il compagno Plekhanov sulla tattica della socialdemocrazia?*
27 maggio (9 giugno)	Il n. 2 del *Vperiod* pubblica la *Risoluzione (II)* del comitato pietroburghese del POSDR sull'atteggiamento verso la Duma di Stato e *Sulla parola d'ordine del ministero della Duma.* Lenin scrive *L'attuale situazione politica,* che esce come editoriale nel n. 3 del *Vperiod* (28 maggio [10 giugno]).
30 maggio (12 giugno)	*La tattica del proletariato e i compiti del momento* viene pubblicato nel n. 4 del *Vperiod.*

	Nel n. 5 del *Vperiod* escono: *La socialdemocrazia tedesca sui cadetti* e *Fra giornali e riviste.*
maggio	Lenin scrive l'opuscolo *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR,* che viene stampato nel mese di giugno.
1 (14) giugno	Nel n. 6 del *Vperiod* esce *Decidano gli operai.* Lenin scrive *Non bisogna guardare in alto, ma in basso,* che uscirà come editoriale nel n. 7 del *Vperiod.*
3 (16) giugno	Lenin scrive *La reazione scatena la lotta armata,* che appare come editoriale nel n. 9 del *Vperiod.*
6 (19) giugno	Nel n. 10 del *Vperiod* esce *Risoluzione (III)* del comitato pietroburghese del POSDR sul problema del ministero della Duma.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Bies Zaglavia (Senza titolo): settimanale edito a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906, sotto la direzione di S.N. Prokopovic e con la collaborazione di un gruppo di intellettuali borghesi di tendenza semimenscevica. Lenin definí i seguaci di questo gruppo « menscevichi cadetteggianti » o « cadetti menscevicheggianti ».

Birgevye Viedomosti (Notizie della Borsa): giornale borghese fondato a Pietroburgo nel 1880. Da novembre del 1902 ebbe due edizioni al giorno (una del mattino e una della sera). Fu soppresso in novembre del 1917.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano legale dei socialisti-rivoluzionari. Uscí a Pietroburgo (9 numeri) in maggio del 1906.

Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): organo non periodico, edito a Ginevra da Plekhanov, da marzo del 1905 ad aprile del 1912. Ne uscirono in tutto 16 numeri. L'edizione fu ripresa a Pietrogrado nel 1916, ma ne apparve un solo fascicolo.

Duma (La Duma): quotidiano della sera, organo dell'ala destra dei cadetti. Fu diretto da Piotr Struve e uscí dal 10 maggio al 26 giugno del 1906.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. In novembre del 1903 passò nelle mani dei menscevichi.

Izvestia sovieta rabocikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati operai): organo ufficiale del soviet operaio di Pietroburgo, uscí dal 30 ottobre al 27 dicembre del 1905. Ne apparvero in tutto 10 numeri. L'undicesimo fu sequestrato dalla polizia mentre era in corso di stampa.

Kolokol (La campana): quotidiano legale socialdemocratico, che uscí a Poltava dal 31 gennaio al 21 giugno 1906. A esso collaborarono soprattutto i menscevichi.

Kurier (Il corriere): quotidiano legale dei menscevichi, edito a Pietroburgo tra maggio e giugno del 1906 al posto della *Nievskaia Gazieta* (cfr.). Ne uscirono 25 numeri.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): mensile letterario e scientifico di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1892 al 1906. In ottobre del 1906 assunse una nuova testata: *Sovremenny Mir* (Il mondo contemporaneo).

Molodaia Rossía (La giovane Russia): settimanale politico e letterario, edito a Pietroburgo dagli studenti socialdemocratici. Il primo numero uscí il 4 gennaio del 1906 e fu confiscato. Il giornale fu soppresso in novembre del 1906.

Molva (La voce): cfr. *Rus*.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo della parte piú reazionaria del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dopo il 1905 divenne uno dei principali strumenti dei centoneri e fu diretto da V. Gringmut.

Nacialo (L'inizio): quotidiano menscevico legale, pubblicato a Pietroburgo dal 26 novembre al 15 dicembre del 1905. Ne uscirono 16 numeri, sotto la direzione di D. Gertsensctein e S. Saltykov.

Narodnaia Svoboda (La libertà del popolo): giornale politico e letterario, organo del partito democratico-costituzionale (cadetto). Usci a Pietroburgo in dicembre del 1905.

Narodnoie Khoziaistvo (L'economia nazionale): quotidiano liberale; si pubblicò dal dicembre 1905 al febbraio 1906 al posto di *Nascia Gizn* (cfr.).

Narodny Viestnik (Il messaggero del popolo); quotidiano dei socialisti-rivoluzionari Usci a Pietroburgo (13 numeri) tra maggio e giugno del 1906, come continuazione della rivista con la stessa testata.

Nascia Gizn (La nostra vita): quotidiano influenzato dall'ala sinistra dei cadetti. Usci con interruzioni dal 19 novembre 1904 al 24 luglio 1906 a Pietroburgo.

Nievskaia Gazieta (La gazzetta della Neva): organo legale dei menscevichi. Usci a Pietroburgo in maggio del 1906, con la collaborazione di Axelrod, Dan, Martov, Plekhanov. Ne apparvero in tutto 10 numeri.

Novaia Gizn (Vita nuova): primo giornale legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo dal 9 novembre al 16 dicembre del 1905. Fu diretto da Lenin, al suo rientro dall'emigrazione, e divenne di fatto l'organo centrale del POSDR. Tra i suoi collaboratori ebbe Gorki, Lunaciarski, Vorovski e Olminski. Ben 15 numeri del giornale (su 27) furono sequestrati dalla polizia. Il ventottesimo usci clandestinamente.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano, usci a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Nel 1905 si schierò con i centoneri.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchica liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Piotr Struve. Nel gennaio del 1904 diventò organo del gruppo «Unione per la liberazione», nucleo del futuro partito cadetto.

Partinye Izvestia (Notizie del partito): organo del Comitato centrale unificato del POSDR, pubblicato clandestinamente a Pietroburgo, alla vigilia del IV Congresso del partito. Ne uscirono in tutto due numeri (in febbraio e marzo del 1906).

Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): settimanale edito a Pietroburgo nel 1905-1906, sotto la direzione di Piotr Struve, dall'ala destra del partito cadetto. In aprile-maggio del 1906 fu sostituito da *Svoboda i kultura* (cfr.).

Pravda (La verità): rivista mensile socialdemocratica di arte, letteratura e vita sociale; usci a Mosca tra il 1904 e il 1906, sotto la direzione di V. A. Kogevnikov e con la collaborazione dei menscevichi (Dan, Martov, Maslov, ecc.).

Pravitielstvienny Viestnik (Il messaggero del governo): quotidiano, organo ufficiale del governo zarista. Usci a Pietroburgo dal 1869 al 1917.

Pravo (Il diritto): settimanale giuridico di tendenza liberale, edito a Pietroburgo dal 1898 al 1917, sotto la direzione di V. M. Hessen e N. I. Lazarievski. Nel 1904 diventò uno degli organi dell'«Unione per la liberazione», nucleo del futuro partito cadetto.

Prizyv (L'appello): quotidiano popolare. Usci a Pietroburgo da gennaio a giugno del 1906, quando fu soppresso dal governo. Ai primi di aprile i bolscevichi cominciarono a collaborare al giornale.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR. Si pubblicò a Ginevra dal 27 maggio al 25 novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Lenin fu il redattore responsabile del periodico, che, dopo il suo rientro in Russia, sospese le pubblicazioni.

Put (La via): quotidiano cadetto uscito a Mosca nel 1906, soppresso dopo lo scioglimento della Duma.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto. Usci dal 1906 al 1917, sotto la direzione di P. N. Miliukov e I. V. Hessen.

Rus (La Rus): quotidiano liberale pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1903 al giugno 1908 con varie interruzioni e con testate diverse: *Molva* (La voce), *XX viek* (XX secolo), *Oko* (L'occhio), *Novaia Rus* (La nuova Rus).

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Usci a Mosca dal 1863 al 1918. Dopo il 1905 fu organo di stampa dei cadetti di destra.

Russkoie Gosudarstvo (Lo Stato russo): quotidiano governativo fondato da Witte e pubblicato a Pietroburgo dal 14 febbraio al 28 maggio del 1906.

Sevierny Golos (La voce del nord): quotidiano legale, organo del POSDR. Usci a Pietroburgo dal 19 al 21 dicembre 1905, a cura di una redazione unificata di bolscevichi e menscevichi. Un quarto numero con la testata *Nasc Golos* (La nostra voce) usci il 31 dicembre 1905.

Slovo (La parola): quotidiano edito a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dapprima fu organo di stampa degli *zemtsy* di destra; dal novembre 1905 al luglio 1906 fu organo degli ottobristi e in seguito del partito monarchico-costituzionale.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): raccolta non periodica, politica e letteraria, edita dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Ne usci un solo numero, a Ginevra, nel 1888.

Stranà (Il paese): quotidiano, organo del partito delle riforme democratiche. Usci a Pietroburgo dal 4 marzo 1906 al 1907.

Svoboda i Kultura (Libertà e cultura): settimanale edito dall'ala destra dei cadetti. Ne uscirono 8 numeri al posto della *Poliarnaia Zviezdà* (cfr.).

Temps (*Le*): quotidiano francese conservatore. Fu pubblicato a Parigi dal 1861 al 1942 e fu, di fatto, organo del ministero degli esteri. Riprese le sue pubblicazioni nel dopoguerra.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano. Si pubblicò a Pietroburgo da marzo del 1906 a gennaio del 1908. Formalmente non aderiva a nessun partito, ma in effetti era il giornale dei cadetti di sinistra.

Volnà (L'ondata): quotidiano bolscevico; usci legalmente a Pietroburgo in maggio del 1906 e di fatto fu diretto da Lenin dopo il n. 9. Ne uscirono 25 numeri. Quando il giornale fu soppresso dalla polizia, al suo posto cominciò a uscire il giornale *Vperiod* (cfr.).

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Usci a Berlino dal 1891 al 1933. Dopo la morte di Engels, diventò uno dei principali strumenti dell'opportunismo nel movimento operaio.

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 4 gennaio al 18 maggio 1905. Ne uscirono 18 numeri, sotto la direzione di Lenin.

Vperiod (Avanti): quotidiano legale bolscevico; uscí a Pietroburgo in giugno del 1906, dopo la soppressione della *Volnà* (cfr.). Fu a sua volta sostituito dall'*Ekho*. Lenin, Olminski, Lunaciarski e Vorovski diedero un importante contributo al giornale.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda nel periodo 1901-1902, sotto la direzione di Lenin e Plekhanov. Ne uscirono 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

Akim, pseud. di Goldman L. I. - 109, 112.
Akimov, pseud. di Makhnovets V. P. - 286, 306, 325, 345, 445.
Aladin, A. F. - 409, 420.
Alessandro III - 178, 243, 314.
Argutinski-Dolgorukov, A. M. - 284, 293.
Avramov, P. F. - 233-235, 245.
Axelrod, P. B. - 21, 281, 282, 306, 325, 337-339, 345, 361.

Bach, J. S. - 227.
Bebel, A. - 472.
Beethoven, L. von - 227.
Berdiaiev, N. A. - 218, 233.
Bernstein, E. - 191, 247, 267, 277, 334, 335, 442, 447, 449, 450, 451.
Berseniev, cfr. Dan F. I.
Bismarck, O. E. L. - 407, 408.
Blank, R. M. - 226, 228-233, 236-244, 246-248, 250-253, 256, 258, 261, 325.
Boris Nikolaievic, cfr. Soloveicik, B. I.
Borisov, pseud. di Suvorov S. A. - 272, 312, 313, 327.
Brentano, L. - 247.
Bülow, B. - 241.
Bulyghin, A. G. - 82, 92, 147, 229, 473.
Bürger G., 186.

Cerevanin, N. - 286, 347.
Ciarnoluski, V. I. - 54.

Dan, F. I. - 117-121, 195, 199, 276, 310, 311, 354, 389.
Demian, pseud. di Teodorovic I. A. 315-317, 323.
Dolgorukov, P. D. - 104, 410, 427.
Dubasov, F. V. - 81, 82, 93, 106, 205, 235, 237, 239-241, 244, 258, 260, 314, 321, 324, 360.
Dühring, E. - 238.
Durnovo, P. N. - 93, 201, 212, 214, 215, 223, 235, 241, 248-250, 258, 260, 398, 466, 474.

Engels F., 50, 76, 133, 137, 248, 286.

Falbork, G. A. - 54.
Ferri, E. - 450.
Filonov, F. V. - 245.
Finn-Enotaevski, A. Iu. - 166-168.

Gilkin, I. V. - 483, 484.
Giordania, N. N. - 320, 330, 403.
Goremykin, I. L. - 391, 407, 408, 412, 466, 468, 483.
Gredeskul, N. A. - 429.
Gringmut, V. A. - 171.
Groman, V. G. - 168.
Guckov, A. I. - 35, 210, 220, 281.
Guglielmo II - 63.

Hegel, G. W. F. - 275, 332.
Heiden, P. A. - 384, 434, 457.
Hessen, I. V. - 212, 322.
Hofstetter, I. A. - 420.

Iefimenko, A. Ia. - 315.
Iermanski, O. A. - 344.
Izgoiev, A. S. - 205, 223, 247, 248, 252.

Jaurès J. L. - 472.
John, cfr. Maslov P. P.

Karpov, pseud. di Lenin - 388, 389.
Kartvelov, pseud. di Cicinadze N. G. - 271.
Katkov, M. N. - 217.
Kaufman, A. A. - 206, 220, 257, 323.
Kautsky, Karl - 134-138, 166, 167, 170, 175, 176, 178, 186, 253, 268, 286, 360, 361, 431-433, 450.
Khizniakov, V. V. - 483, 484.
Khodski, L. V. - 86.
Khomiakov, N. A. - 452.
Kizevetter, A. A. - 205, 218, 221, 223, 231-234.
Kliucevski, V. O. - 315.
Kokovtsov, V. N. - 466.
Kostrov, cfr. Giordania N.N.
Kotliarevski, S. A. - 450.
Kovalevski, M. M. - 406-408.
Kuropatkin, A. N. - 136, 369.
Kuskova, E. D. - 236.
Kutler, N. N. - 171, 323.

Larin, Iu. - 351.
Lenin, V. I. - 29, 33, 39, 43, 47, 49, 51, 55, 60, 64, 72, 77, 84, 89, 100, 170, 173, 183, 312, 316, 323-325, 336.
Leonov, pseud. di Levitski V. - 276.
Levin, Sc. Kh. - 489.
Liebknecht W. - 228.
L. M. cfr. Martov L.
Lugenovski, G. N. - 245, 250.
Lunaciarski, A. V. - 120, 323, 324, 351, 352.
Luxemburg, Rosa - 175.

Martov, L. - 109-111, 117, 195, 381, 481, 482.
Martynov, A. - 331, 393, 445.
Marx, Karl - 50, 101, 132-134, 137, 140, 227, 243, 247, 248, 250, 251, 261 267, 272, 276, 328, 442, 445, 446.
Maslov, P. P. - 163, 166-168, 172-179, 181-183, 265, 271, 312, 319, 320, 325-327, 329, 330, 374.
Miakotin, V. A. - 389.
Mikhailicenko, M. P. - 384.
Miliukov, P. N. - 212, 216, 223, 249, 322, 342, 370, 385, 407, 477, 483.
Min, G. A. - 235.
Miscin, Z. S. - 273.
Mülberger, A. - 238.
Muratov, pseud. di Morozov, M. V. - 288.
Muriavov, N. V. - 257.
Muromtsev, S. A. - 427.

Nabokov, V. D. - 201, 410, 488.
Nakoriakov, N. N. - 289, 290, 344.
Nazar, cfr. Nakoriakov, N. N.
Negoriev, pseud. di Iordanski, N. I. - 360, 431, 433.
Nicola II - 171.

Oyama, Iwao - 369.

Parvus, pseud. di Helfand, A. L. - 119, 227, 307.
Petrunkevic, I. I. - 273, 323, 328.
Plekhanov, G. V. - 101-104, 119, 135, 162, 166-168, 170, 172, 191-195, 197, 198, 219, 221, 236, 251-253, 256, 265-271, 275-277, 285-287, 306, 308, 310, 312, 314-325, 328, 330, 334, 335, 342, 346-348, 351, 352, 393, 422, 424-428, 431, 439-457.
Poiarkov, A. V. - 409, 410.
Potresov, A. N. - 256.
Prokopovic, S. N. - 236, 345.
Protopopov, D. D. - 368, 400.
Ptitsyn, cfr. Soloveicik, B. I.

Radin, pseud. di Knuniants, B. M. - 11.
Rianscev, V. - 481.
Riman, N. K. - 245, 250.
Rodieev, F. I. - 70, 273, 323, 328, 429, 430.
Rozanov, V. V. - 468.
Rozkov, N. A. - 166-168.
Ryzkov, S. M. - 489.

Schmidt, pseud. di Rumiantsev, P. P. - 312.
Schmidt, P. P. - 44.
Scidlovski, N. V. - 195.
Scipov, D. N. - 210, 214-217, 219, 220, 224, 248, 250.
Skitaliets, pseud. di Petrov, S. G. - 208.
Skvortsov-Stepanov, I. I. - 191.
Soloveicik, B. I. - 273, 333.

Sombart, W. - 247.
Spiridonova, M. A. - 233-235.
Stepanov, cfr. Skvortsov-Stepanov, I. I.
Stiscinski, A. S. - 412.
Stodolin, cfr. Nakoriakov, N. N.
Strumilin, S. G. - 330.
Struve, P. B. - 192, 193, 205, 208, 223, 228, 229, 240, 244, 251, 252, 343, 345, 386, 398, 411, 412, 446, 450.

Tkaciov, P. N. - 331.
Tolstoi, Lev - 233.
Trepov, D. F. - 106, 273, 314, 327, 328, 360, 386, 412, 466, 471.
Trotski, L. D. - 307.
Trubetskoi, S. N. - 452.
Tsirin, 487.
Turati, Filippo - 450.

Varsciavski, A. S. - 277, 311.
Vinavier, M. M. - 206.
Vinogradov, P. G. - 322.
Vinter, pseud. di Krasin, L. B. - 285, 347.
Vlasov, pseud. di Rykov, A. I. - 481.
Vodovozov, V. V. - 283.
Voinov, cfr. Lunaciarski, A. V.
Vorobiov, pseud. di Lomtatidze, V. B. - 285, 295.

Wang An-shih - 171.
Witte, S. Iu. - 53, 56-60, 171, 214, 215, 241, 257, 282, 346, 398, 466, 473, 474.

X, cfr. Maslov P. P.

Zdanov - 245.
Zubatov, S. V. - 456.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Desiatidvornye:	da *desiat* (dieci) e *dvor* (fuoco o famiglia contadina).
Goremycniki:	esponenti dei circoli governativi zaristi, capeggiati dal presidente del consiglio I. L. Goremykin.
Kulturniki:	fautori del *kulturnicestvo*, ossia dello sviluppo di un'azione culturale separata dalla lotta politica.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, per il proprio sostentamento, in modo da eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari terrieri (*otrezki*).
Obstcina:	(letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti collettivi.
Osvobozdentsy:	seguaci della rivista *Osvobozdenie*. Cfr. « Indice dei giornali e delle riviste ».
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una parte dei prodotti della terra o assumere la forma di una vera e propria prestazione gratuita.
Otrezki:	cfr. *Nadiel*.
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile del 1906 dai deputati contadini alla prima Duma.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, che costituiva la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

Zemskie nacialniki:	funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari, istituito nel 1889 per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne. Veniva designato su proposta del governatore e con l'approvazione del ministero degli interni.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	elementi dello *zemstvo* o fautori di questo sistema.

INDICE DEL VOLUME

I NOSTRI COMPITI E IL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI
SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL PARTITO 9
I. 20
II. 24
III. 27
IL PROLETARIATO E I CONTADINI 30
ORGANIZZAZIONE DI PARTITO E LETTERATURA DI PARTITO 34
DELIBERAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI DI PIETROBURGO SULLA LOTTA CONTRO LA SERRATA 40
UNA. PROVOCAZIONE FALLITA 42
L'ESERCITO E LA RIVOLUZIONE 44
I PIATTI DELLA BILANCIA SI EQUILIBRANO 48
IMPARATE DAI NEMICI 50
IL BUROCRATISMO RIVOLUZIONARIO E LA CAUSA RIVOLUZIONARIA 52
L'AUTOCRAZIA MORENTE E I NUOVI ORGANI DEL POTERE POPOLARE 56
SOCIALISMO E ANARCHIA 61
IL PARTITO SOCIALISTA E IL RIVOLUZIONARISMO SENZA PARTITO
I. 65
II. 68
SOCIALISMO E RELIGIONE 73
RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLA « MAGGIORANZA » DI TAMMERFORS SULLA QUESTIONE AGRARIA 78
FASI, ORIENTAMENTO E PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE 79
IL PARTITO OPERAIO E I SUOI COMPITI NELLA SITUAZIONE ATTUALE 81
BISOGNA BOICOTTARE LA DUMA DI STATO? 85
LA DUMA E LA TATTICA SOCIALDEMOCRATICA 89

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA E LA TATTICA DEL PARTITO OPERAIO 100
CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR 107
Interventi sulla validità della rappresentanza delle organizzazioni della Circonvallazione e di Vyborg alla conferenza, p. 109 — Risoluzione contro la proposta di Martov di non ascoltare il rapporto del comitato di Pietroburgo, p. 111 — Proposta sul rapporto del Comitato di Pietroburgo, p. 112 — Intervento in difesa della proposta, p. 113 — Osservazione a proposito della risoluzione sulla tattica del boicottaggio, p. 114.
CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR (II) 115
Interventi in difesa della risoluzione sulla tattica del boicottaggio, p. 117 — Obiezione agli emendamenti dei punti 3 e 6 del progetto di risoluzione, p. 118 — Interventi nella discussione sui punti 7 e 8 del progetto di risoluzione, p. 119 — Dichiarazione scritta all'ufficio di presidenza della conferenza, p. 121 — Risoluzione sulla motivazione della tattica del boicottaggio p. 122.
A TUTTI GLI OPERAI E OPERAIE DELLA CITTÀ DI PIETROBURGO E DELLA PROVINCIA 123
RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROBURGHESE DEL POSDR SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO 127
LA RIVOLUZIONE RUSSA E I COMPITI DEL PROLETARIATO
I. 131
II. 134
III. 138
PIATTAFORMA TATTICA PER IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR 143
L'attuale fase della rivoluzione democratica, p. 146 — L'insurrezione armata, p. 147 — Le azioni di guerra partigiana, p. 149 — Il governo rivoluzionario provvisorio e gli organi locali del potere rivoluzionario, 150 — I soviet dei deputati operai, p. 152 — L'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 153 — L'atteggiamento verso i partiti socialdemocratici delle nazionalità, p. 154 — I sindacati, p. 155 — L'atteggiamento verso la Duma di Stato, p. 156 — Princípi organizzativi del partito, p. 158

REVISIONE DEL PROGRAMMA AGRARIO DEL PARTITO OPERAIO 159

I. Rassegna sommaria dello sviluppo storico delle concezioni della socialdemocrazia russa sulla questione agraria, p. 161 — II. Quattro correnti della socialdemocrazia sulla questione del programma agrario, p. 166 — III. L'errore principale del compagno Maslov, p. 175 — IV. Gli obiettivi del nostro programma agrario, p. 180 — V. Progetto di programma agrario, p. 185.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO DI KAUTSKY «LA DISTRUZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA» 186

LA VITTORIA DEI CADETTI E I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO 189

I. Quale significato oggettivo ha avuto la nostra partecipazione alle elezioni per la Duma? p. 191 — II. Il significato sociale e politico delle prime elezioni, p. 199 — III. Che cosa rappresenta il partito della libertà del popolo?, p. 203 — IV. Funzione e significato della Duma cadetta, p. 210 — V. Un modello di boria cadetta, p. 226 — Digressione, p. 230 — VI. Conclusione, p. 256.

CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR *10 (23) aprile - 25 aprile (8 maggio) 1906* 263

1. Discorso di chiusura sulla questione agraria, p. 265 — 2. Discorso di chiusura sul momento presente e sui compiti di classe del proletariato, p. 275 — 3. Progetto di risoluzione sulla Duma di Stato presentato al congresso di unificazione, p. 278 — 4. Co-relazione sul problema dell'atteggiamento verso la Duma di Stato, p. 280 — 5. Discorso sul problema dell'insurrezione armata, p. 285 — 6. Intervento in difesa dell'emendamento Muratov (Morozov) sul gruppo parlamentare socialdemocratico, p. 288 — 7. Dichiarazione particolare sul problema della composizione del gruppo parlamentare del POSDR, p. 289 — 8. Risoluzione sulla commissione per la verifica dei poteri, p. 291 — 9. Dichiarazione sugli atti del congresso, p. 292 — 10. Dichiarazione scritta sulla 17ª seduta del congresso, p. 293 — 11. Dichiarazione scritta sulla 21ª seduta del congresso, p. 294 — 12. Dichiarazione scritta sulla 26ª seduta del congresso, p. 295.

INDIRIZZO AL PARTITO DEI DELEGATI AL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE GIÀ APPARTENENTI ALL'EX FRAZIONE DEI « BOLSCEVICHI » 296

RELAZIONE SUL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR - *Lettera agli operai di Pietroburgo* 303

I. Composizione del congresso, p. 306 — II. Le elezioni dell'ufficio di presidenza. L'ordine del giorno del congresso, p. 310 — III. La questione agraria, p. 312 — IV. Valutazione della situazione rivoluzionaria e dei compiti di classe del proletariato, p. 331 — V. L'atteggiamento verso la Duma di Stato, p. 337 — VI. L'insurrezione armata, p. 346 — VII. La chiusura del congresso, p. 352 — VIII. Bilancio del congresso, p. 357 — *Appendice*: Documenti per valutare i lavori del congresso di unificazione del POSDR, p. 363.

LOTTA PER LA LIBERTÀ E LOTTA PER IL POTERE 364

UNA NUOVA ASCESA 367

PER UN CONSUNTIVO DEL CONGRESSO 373

LA DUMA E IL POPOLO 377

FRA GIORNALI E RIVISTE 381

A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULLA DUMA 382

IL GRUPPO OPERAIO ALLA DUMA 383

A PROPOSITO DEL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE 387

DISCORSO AL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA 388

RISOLUZIONE APPROVATA NEL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA 390

IL GRUPPO CONTADINO O DEL LAVORO E IL POSDR 391

LA QUESTIONE DELLA TERRA ALLA DUMA 395

RISOLUZIONE E RIVOLUZIONE 398

NÉ TERRA NÉ LIBERTÀ 401

LA VITTORIA ELETTORALE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA A TIFLIS 403

IL GOVERNO, LA DUMA E IL POPOLO 406

I CADETTI IMPEDISCONO ALLA DUMA DI RIVOLGERSI AL POPOLO 409

E NON VOGLIONO MERCANTEGGIARE! 411

L'APPELLO DEI DEPUTATI OPERAI DELLA DUMA 413

LA QUESTIONE DELLA TERRA E LA LOTTA PER LA LIBERTÀ 415

I « GOREMYCNIKI », GLI OTTOBRISTI E I CADETTI 419

LIBERTÀ DI CRITICA E UNITÀ D'AZIONE 421

CATTIVI CONSIGLI 424

VOCI E PETTEGOLEZZI SULLO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA DI STATO 429

KAUTSKY E LA DUMA DI STATO 431
I CADETTI, I TRUDOVIKÍ E IL PARTITO OPERAIO 434
COME RAGIONA IL COMPAGNO PLEKHANOV SULLA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA? 439
RISOLUZIONE (II) DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR SULLA DUMA DI STATO 459
SULLA PAROLA D'ORDINE DEL MINISTERO DELLA DUMA 461
L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA 463
LA TATTICA DEL PROLETARIATO E I COMPITI DEL MOMENTO 468
LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA A PROPOSITO DEI CADETTI 472
FRA GIORNALI E RIVISTE 477
DECIDANO GLI OPERAI! 478
« NON BISOGNA GUARDARE IN ALTO, MA IN BASSO » 483
LA REAZIONE SCATENA LA LOTTA ARMATA 486
RISOLUZIONE (III) DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR SUL MINISTERO DELLA DUMA 491
Note 493
Cronaca biografica 499
Indice dei giornali e delle riviste 509
Indice dei nomi 513
Glossario 517

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*
Подписано к печати 25/VII—1974 Формат 60×86/16
Бум. л. 16,5 Печ. л. 31,35
Уч.-изд. л. 31,3 Изд. № 20060 Заказ 1614.
Цена 1 р. 29 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли. Москва, М-54, Валовая, 28

В. И. Ленин
Сочинения, том 10
(на итальянском яз.)

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XI

giugno 1906 - gennaio 1907

1962 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Alberto Carpitella e Elena Robotti
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra il giugno 1906 e il gennaio 1907, è stata condotta sull'undicesimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1947.*

Una gran parte degli scritti compresi nel volume è dedicata all'attività del gruppo socialdemocratico alla I Duma, allo scioglimento di questa e all'inizio della campagna elettorale per la seconda Duma.

Gli articoli Gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca, Giú le mani! *e* La guerra partigiana *sono dedicati ai problemi dell'organizzazione e della tattica dell'insurrezione armata.*

Negli scritti La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma, Chi è per le alleanze con i cadetti?, I tirapiedi dei cadetti, La crisi politica e il fallimento della tattica opportunistica *e* Lo scioglimento della Duma e i compiti del proletariato, *Lenin critica la tattica menscevica di appoggio alla Duma cadetta e alla parola d'ordine del ministero cadetto, esamina le cause e le conseguenze dello scioglimento della I Duma e definisce i compiti del partito in questo periodo.*

Alla campagna elettorale per la seconda Duma sono consacrati gli scritti La socialdemocrazia e gli accordi elettorali, Opinione particolare, Progetto di appello agli elettori, I blocchi con i cadetti, La socialdemocrazia e le elezioni della Duma, « Sentirai il giudizio dello stolto »...

Gli articoli Tentativo di classificazione dei partiti politici russi, I menscevichi socialisti-rivoluzionari, Il filisteismo nell'ambiente rivoluzionario *offrono un'analisi di classe dei partiti politici della Russia.*

Nel presente volume vengono pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin i seguenti testi:* Chi eleggere alla Duma?, L'unificazione del Bund con il Partito operaio socialdemocratico di Russia *e* I compiti del partito operaio e i contadini.

giugno 1906 - gennaio 1907

VIGILIA

La situazione politica si va chiarendo con sorprendente rapidità. Qualche mese fa non si poteva dire con sicurezza se la Duma si sarebbe riunita e come sarebbe stata. Qualche settimana fa non si vedeva ancora, o almeno non lo vedevano le larghe masse del popolo, su quale terreno e in quale forma si sarebbe sviluppata la fase successiva della lotta per la libertà. Credeva nella Duma il contadino ingenuo, che non poteva ammettere l'idea che le fervide istanze e richieste di tutti i suoi inviati rimanessero lettera morta; credeva nella Duma il liberale borghese che tentava *« con le buone »* di indurre il governo a fare concessioni. Non sarà esagerato dire che sotto i nostri occhi crollerà in pochi giorni questa fede, quella delle masse popolari e di coloro nei quali questa fede era stata alimentata e sorretta da tutti i loro interessi. Si credeva perché si voleva credere, si credeva perché buio ancora era l'avvenire politico immediato, si credeva perché la semioscurità politica poteva dare luogo a ogni equivoco, a ogni esitazione, a ogni scoraggiamento.

Ora tutto diviene nuovamente chiaro. Riceve conferma la previsione di coloro che all'epoca delle elezioni alla Duma o nei primi giorni della Duma sembravano degli stravaganti pessimisti. La Duma siede da cinque o sei settimane, e già coloro che con grande impegno si sforzano di sviluppare e impostare l'attività nella Duma e intorno alla Duma riconoscono francamente e onestamente il grande fatto: « Il popolo è stanco di aspettare ».

Il popolo non si era stancato di aspettare per decine di anni, ma ora si è stancato in poche settimane; non si era stancato di aspettare finché dormiva o vegetava, finché nell'ambiente fuori della sua vita non erano sopravvenute circostanze che capovolgessero subitamente la sua esistenza, il suo stato d'animo, la sua coscienza, la sua volontà; si è stancato di aspettare in poche settimane quando in esso si è destata con strabiliante rapidità la sete di agire, e le parole piú focose e allettanti hanno cominciato a sembrargli scialbe, noiose, prive di interesse, anche se pronunciate da un'alta tribuna come la Duma; si son stancati di aspettare gli operai, e l'ondata degli scioperi ha cominciato a salire sempre piú in alto; si son stancati di aspettare i contadini, e nessuna persecuzione o tortura, tale da superare gli orrori della inquisizione medioevale, può arrestare la loro lotta per la terra, per la libertà; si sono stancati di aspettare i marinai di Kronstadt e di Sebastopoli, i fanti di Kursk, Poltava, Tula, Mosca, i soldati della guardia di Krasnoie Sielò. Persino i cosacchi si sono stancati di aspettare. Tutti vedono ora dove e come divampa la nuova grande lotta, tutti ne capiscono l'inevitabilità, tutti sentono la grandissima necessità della coerenza, della fermezza, della preparazione, delle simultaneità e del coordinamento delle azioni del proletariato e dei contadini. Sentono che per questo è necessario aspettare... Siamo alla vigilia di grandissimi avvenimenti storici, siamo alla vigilia della seconda grande fase della rivoluzione russa. La socialdemocrazia, interprete cosciente della lotta di classe del proletariato, sarà compatta al suo posto e adempirà il suo dovere sino in fondo.

Rabotnik, n. 1,
8 giugno 1906.
Firmato: N. Lenin

ESITAZIONE IN ALTO, RISOLUTEZZA IN BASSO

A quanto pare stiamo attraversando uno dei momenti piú importanti della rivoluzione. Già da lungo tempo si delineava la nuova ascesa dell'ampio movimento di massa contro il vecchio regime. Oggi questa ascesa si avvicina al suo punto culminante. Le elezioni alla Duma e la prima settimana di sedute e di lavori di questa Duma di opposizione sono state come una « candelina da quattro soldi » che ha fatto divampare l'incendio in tutto il paese. Il materiale incendiario si è dimostrato cosí ingente e l'atmosfera cosí « surriscaldata » che nessuna misura precauzionale ha potuto giovare.

E adesso diviene ormai chiaro per tutti che l'incendio si è effettivamente propagato a tutto il paese. Si sono effettivamente sollevati nuovi strati, sia del proletariato (e persino quei suoi elementi che sei mesi fa finivano nelle file dei centoneri), sia, e soprattutto, dei contadini. L'esercito, legato agli strati rurali piú arretrati e abilmente selezionato in modo da escludere, incatenare e soffocare tutto ciò che è vivo e fresco, persino l'esercito è risultato quasi interamente in preda alle fiamme. Le notizie di « ammutinamenti » ed esplosioni fra le truppe volano da tutte le parti, come scintille di un grande incendio.

I corrispondenti dei giornali che hanno qualche legame con la burocrazia informano che il ministro della guerra mette in guardia contro lo scioglimento della Duma, ritenendo impossibile fare affidamento sull'esercito in una simile eventualità.

Non sorprende che in tale situazione il governo esiti. Veramente esso, pur esitando, si prepara piú che mai a soffocare nel sangue la rivoluzione. Le provocazioni si moltiplicano. Alla stampa libera è stata dichiarata una guerra senza quartiere. I giornali di sinistra

« vengono illegalmente sequestrati ». Kronstadt pullula di truppe appositamente inviate. Il pogrom di Bielostok è l'inizio aperto di azioni controrivoluzionarie e, per giunta, armate. Il governo esita, dalle sue file si levano voci ammonitrici, voci che fanno appello a una transazione con i cadetti, ma nonostante queste esitazioni, nonostante queste « titubanze », esso non dimentica nemmeno per un istante la sua vecchia, consueta, sperimentata politica della violenza diretta.

I reazionari sono uomini d'azione, ha detto Lassalle. I nostri reazionari confermano queste parole. Essi riflettono, ponderano, esitano: passare o non passare subito all'offensiva generale seguendo una nuova linea (sciogliere cioè la Duma)? Ma l'offensiva la *preparano*, senza interrompere nemmeno per un istante questo loro « lavoro ». Essi ragionano giustamente secondo il modo di vedere del predone su cui già è caduto il cappio che vieppiú gli si stringe al collo. Fare concessioni ai cadetti che promettono un « potere forte », oppure reprimere col ferro e col fuoco? Per la prima soluzione attenderemo — essi decidono oggi —, attenderemo perché le *concessioni* le potremo fare anche domani, mentre la seconda soluzione va preparata in ogni caso. Senza dubbio molti di loro ragionano anche cosí: proveremo prima la seconda soluzione, dopo aver scelto un momento un po' piú comodo. Faremo in tempo a cedere ai cadetti anche all'ultimo momento, quando ormai ci saremo definitivamente convinti che non si può recuperare *tutto* con un bagno di sangue!

Ragionamento giustissimo per dei predoni. È evidente che essi non si arrenderanno senza una lotta accanita e spietata, e, nel caso peggiore, naturalmente si preparano la ritirata verso una transazione con i cadetti, verso un'alleanza con costoro, basata sulla piattaforma del « potere forte » che cosí a proposito viene ricordata loro dal signor Struve. I reazionari preparano una battaglia seria e decisiva, considerando una transazione con i cadetti come il risultato accessorio di un esito sfortunato della battaglia.

Il proletariato deve rendersi conto, a mente fredda e direttamente, dei compiti della rivoluzione, e non sarà da meno dei reazionari nell'impostare in modo « operativo » le grandi questioni. Esso deve rivolgere tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sforzi alla battaglia decisiva, inevitabile domani o dopodomani, e considerare la transazione del governo con i cadetti come il risultato accessorio di una delle possibili tappe della rivoluzione. Il proletariato non ha nulla da temere da questa transazione: sarà il fallimento sia dei Trepov che dei liberali moderati. Esso non deve appoggiarla in nessun caso, né direttamente né indirettamente, non deve appoggiare la rivendicazione di un ministero responsabile designato dalla maggioranza della Duma. Oggi non dobbiamo né *far fallire* questa transazione, né appoggiarla. Noi seguiamo la *nostra* strada, rimaniamo il partito della classe d'avanguardia che non darà alle masse *nessuna* parola d'ordine ambigua, che non si legherà le mani, direttamente o indirettamente, aderendo a qualsiasi sporco affare della borghesia e saprà difendere gli interessi della rivoluzione in tutte le circostanze e quale che sia l'esito della lotta.

Il compromesso del governo con la Duma è possibile come episodio *particolare* della rivoluzione. In questo momento, la socialdemocrazia non deve né propugnarlo, né appoggiarlo, né « farlo fallire ». Essa concentra tutta la sua attenzione e l'attenzione delle masse su ciò che è principale, sostanziale, e non su ciò che è accessorio, secondario; sfrutta sino all'ultima briciola ogni compromesso della borghesia col vecchio potere, tutte le esitazioni in alto, ma metterà costantemente in guardia la classe operaia e i contadini contro l'« amicizia » dei cadetti. E deve contrapporre alle esitazioni in alto l'illimitata risolutezza in basso e, senza prestare il fianco alle provocazioni, raccogliere saldamente, fermamente le sue forze per il momento decisivo.

Vperiod, n. 13,
9 giugno 1906.

UNITÀ!

Siamo alla vigilia dell'intervento del gruppo parlamentare socialdemocratico alla Duma. Non vi è dubbio che questo gruppo, con un suo intervento deciso e conseguente, che proclami con irrevocabile precisione le rivendicazioni e le parole d'ordine della democrazia *coerente* e della lotta di classe *proletaria* per il socialismo, può essere oggi di grande utilità alla causa del movimento operaio e alla causa della rivoluzione. Oggi, nel momento in cui l'intervento della socialdemocrazia alla Duma è stato deciso dal Congresso di unificazione del Partito operaio socialdemocratico russo, fra i socialdemocratici non vi sono due opinioni in proposito. E riteniamo che i nostri compagni del Caucaso abbiano agito molto giustamente firmando la famosa «promessa solenne» dei membri della Duma[1] e pubblicando in questa occasione la nota dichiarazione sui giornali: firmiamo «per avere la possibilità di compiere l'opera affidataci dal popolo e sottolineiamo che non riconosciamo nessun impegno politico che non sia un impegno nei confronti del popolo».

Quanto piú importante è per il nostro partito l'intervento dei suoi rappresentanti alla Duma, tanto piú necessario è ponderare nel modo piú meticoloso i princípi della tattica socialdemocratica nel momento attuale. E bisogna riconoscere che lo svolgersi degli avvenimenti politici, divenuto straordinariamente rapido in queste ultime settimane, getta un fascio di luce su questioni ancora ieri oscure, aiuta a definire con chiarezza e precisione la situazione, elimina molti disaccordi fra l'ala destra e l'ala sinistra del nostro partito.

Sotto questo aspetto dobbiamo sottolineare con particolare soddisfazione le argomentazioni esposte dai compagni ex menscevichi sul numero di oggi del *Kurier*. L'editoriale *Le «leggi» della Duma* comincia, a dire il vero, con un attacco un po' ambiguo contro l'opinione che definisce chiacchiere di nessun valore l'elaborazione delle leggi della Duma. Ma il fatto è che non per nulla i compagni pongono fra virgolette la parola «leggi». Essi sostengono — e in ciò hanno mille volte ragione — che si devono elaborare leggi che leggi non devono essere, ma la «dichiarazione», la «proclamazione del diritto del popolo alla libertà», la «proclamazione dell'abolizione delle vecchie barriere».

La cosa piú giusta sarebbe forse non chiamarle «leggi», ma appelli al popolo. Ma sarebbe insensato insistere su un dissenso verbale quando si è d'accordo sulla sostanza della questione. E l'accordo risulta effettivamente completo. «È del tutto assurdo e *nocivo* — scrive il *Kurier* — sottoporre alla Duma disegni di legge elaborati in modo meticoloso e particolareggiato, con decine e centinaia di paragrafi, di note, ecc.» (Il corsivo è dappertutto nostro.) Proprio cosí. Un simile lavoro, chiamato «organico» secondo la terminologia corrente, è effettivamente *nocivo*. È nocivo «perché invece di esprimere una chiara opposizione, comprensibile per chiunque, simili disegni di legge costringono l'opinione popolare a *smarrirsi irrimediabilmente* nei meandri degli articoli e dei paragrafi».

Assolutamente giusto. Il pensiero popolare, infatti, *si smarrisce irrimediabilmente* nei meandri dell'«organica» progettomania legislativa. Questa progettomania lo offusca, lo ottunde e lo corrompe, perché, «come sempre, queste leggi non saranno attuate. Per attuarle si deve prima *strappare il potere* dalle mani di coloro che ora lo detengono. E il potere lo può strappare *solo* un movimento popolare che ponga al posto della Duma stessa *un'istituzione molto piú autorevole e democratica*, che non abbia nessun obbligo di tener conto delle "leggi" elaborate dalla Duma». Il far convergere cosí l'attenzione del popolo sull'assoluta necessità di strappare il potere, su un'istituzione «molto piú autorevole», che non tenga conto delle leggi della Duma cadetta, risponde molto bene ai compiti fondamentali del proletariato rivoluzionario e alle esigenze del momento attuale.

Nello stesso articolo i compagni del *Kurier* stigmatizzano magnificamente i cadetti per non aver essi capito questi compiti. I cadetti scrivono i loro disegni di legge «come veri legislatori, dimenticando che in realtà *non hanno nemmeno un soldo* di potere legislativo ». « Scrivono i loro " disegni di legge " come se domani i tribunali dovessero giudicare le azioni dei cittadini in base alle nuove leggi cadette. »

È una vergogna attenersi a questo punto di vista, ammonisce il *Kurier* rivolgendosi ai cadetti. Da questo ammonimento tre volte giusto non rimane che trarre una sola conclusione, e questa conclusione si impone da sé. La socialdemocrazia rivoluzionaria non può e non deve appoggiare la rivendicazione della nomina di un ministero responsabile da parte della maggioranza della Duma! Infatti un ministero di questo tipo sarebbe un ministero cadetto, e dovrebbe in realtà *all'indomani stesso* stabilire le pene destinate a reprimere l'abuso della libertà. Un ministero di questo tipo può essere adesso, finché non è stato ancora strappato il potere alla Camera stellata[a], solo un paravento liberale del vecchio potere. Un ministero di questo tipo non può essere adesso che un nuovo travestimento per mascherare gli stessi organizzatori di pogrom! Noi denunceremo, naturalmente, questa mascheratura, e molto presto, sfrutteremo con tutti i mezzi questa nuova situazione, quando si sarà creata e quando non solo il vecchio potere, ma con esso i cadetti si impiglieranno nel nuovo travestimento e saranno trascinati dall'ondata. Ma non dobbiamo prendere su di noi, sul partito del proletariato, né direttamente né indirettamente, né con una dichiarazione né col silenzio, nemmeno un'ombra di responsabilità per questo travestimento del vecchio potere. Non dobbiamo lanciare fra le masse la parola d'ordine del nostro appoggio alla richiesta di costituire un ministero responsabile designato dalla maggioranza della Duma. Una simile parola d'ordine, indipendentemente dalla nostra volontà, per le condizioni oggettive dell'odierna situazione politica, equivarrebbe inevitabilmente a far ricadere sul partito del proletariato una parte della responsabilità di questo travestimento, di questa transazione della borghesia con il vecchio potere. Una simile parola d'ordine contiene indirettamente un'approvazione dei « disegni di legge » cadetti, cosí magnificamente criticati dal *Kurier*, perché in realtà non si può negare che esista un legame fra il modo in cui i cadetti progettano di punire l'abuso della libertà e il modo in cui essi progettano di ottenere, sotto forma di un ministero, un pezzettino di potere per poter applicare queste pene, di ottenere un pezzettino di potere *dal* vecchio potere *per* rafforzarlo, *in base a una transazione* che sia uno schermo il quale non permetta di vedere l'assalto del popolo *contro* il vecchio potere.

E al partito operaio non occorre una simile parola d'ordine. Senza questa parola d'ordine esso può condurre ancora meglio, in modo piú organico, sistematico e audace, tutto il suo lavoro di propaganda, di agitazione fra le masse e per creare vaste organizzazioni, opponendo all'impudenza degli organizzatori di pogrom, ai «disegni di legge» dei cadetti, i nostri «decreti», «proclami», appelli socialdemocratici al popolo per il tramite del gruppo socialdemocratico alla Duma (e in certe condizioni anche dei *trudoviki*[11] ad esso uniti) e, infine, quegli «appelli che invitano la popolazione a costituire la milizia popolare, l'unica in grado di salvaguardarne la vita e l'onore», quegli appelli che abbiamo consigliato sul n. 9 del *Vperiod*, che consiglia la *Volkszeitung*, organo del Bund, e che cosí giustamente il *Kurier* approva.

Unità, compagni! L'unità delle azioni politiche del proletariato si crea con irresistibile forza sotto la pressione di tutta l'atmosfera rivoluzionaria. Non rendiamo piú difficile questa unità introducendo nella nostra tattica parole d'ordine non indispensabili e discutibili. Ci serviremo della possibilità che si presenta di realizzare in questo momento, che sarà probabilmente il momento piú importante della grande rivoluzione russa, il pieno accordo di tutti i socialdemocratici!

Vperiod, n. 14,
10 giugno 1906.

LA DUMA E IL POPOLO

Il discorso del compagno Ramiscvili, deputato socialdemocratico alla Duma, contiene alcune osservazioni del tutto giuste, che definiscono con esattezza la tattica socialdemocratica. L'oratore non solo ha stigmatizzato il governo degli organizzatori di pogrom con l'energia di un vero rappresentante del proletariato; non solo ha chiamato « nemici del popolo » i rappresentanti del governo, mentre un nuovo tentativo del presidente cadetto della Duma di limitare la libertà di parola ha suscitato la legittima protesta dell'estrema sinistra; l'oratore ha anche impostato nell'ultima parte del discorso il problema generale dell'atteggiamento della Duma verso il popolo.

Ecco come si è espresso il deputato socialdemocratico su questo problema:

> « Concludo osservando che dietro di noi c'è il popolo. Ciò che si fa nella vita è qualcosa di diverso di quel che noi facciamo qui, in questa sala. Là esiste un'atmosfera del tutto diversa; qui è molto meno tesa, qui vi è uno stato d'animo più *pacifico*. Fra un mese forse *noi stessi decideremo i nostri problemi*... La vita parla *molto più forte* di come parliamo noi qui di ciò che ci accade intorno. Io dico che noi stiamo fra il governo e il popolo. La Duma è un *luogo pericoloso*. Andare a sinistra o andare a destra significa *conciliarsi con qualcuno* o rompere con qualcuno... Ma non si deve dimenticare che il *popolo stesso otterrà* quel che la Duma, *per le sue esitazioni e la sua irresolutezza*, non può ottenere. Io dico che il popolo ha uno stato d'animo diverso da quello che abbiamo noi qui... ».

Abbiamo messo in corsivo i punti più importanti di questo discorso, In esso viene giustamente rilevato che la vita parla *molto* *piú forte* della Duma, che nella vita questo «*pacifismo*» non esiste, che «*il popolo ha uno stato d'animo diverso*». È una verità incontestabile. E da questa verità scaturisce la conclusione che hanno torto coloro i quali parlano dell'appoggio del popolo alla Duma. Già adesso il popolo va piú in là della Duma, parla piú forte, manifesta uno stato d'animo meno pacifico, *lotta con maggiore energia*. Quindi, l'unica definizione giusta del compito della socialdemocrazia è: spiegare alle piú larghe masse popolari che la Duma si limita a esprimere *in modo pavido e incompleto* le rivendicazioni del popolo. *Solo* una tale impostazione della tattica socialdemocratica fa sí che il partito del proletariato non debba condividere la responsabilità dell'atteggiamento instabile dei cadetti. Solo una tale impostazione, tenendo pienamente conto del grado di sviluppo della consapevolezza, della decisione e della preparazione delle masse contadine, si dimostra all'altezza dei grandi compiti del momento, un momento in cui i rappresentanti socialdemocratici eletti dal proletariato dicono apertamente: «Fra un mese forse noi stessi decideremo i nostri problemi.» Per essere in grado di *deciderli* è necessario fra l'altro differenziarsi totalmente sin d'ora da coloro che, con passi falsi o sconsiderati, cercano di ottenere una soluzione «pacifica».

E il compagno Ramiscvili ha avuto pienamente ragione quando ha dichiarato dall'alto della tribuna della Duma: «La Duma è un luogo pericoloso». Perché? Perché essa dà segni di «esitazione e irresolutezza». E l'esitazione e l'irresolutezza nel momento in cui — già fra un mese, forse — il popolo stesso dovrà decidere i suoi problemi sono addirittura delittuose. Colui che *in un momento simile* dimostra di esitare e di mancare di risolutezza verrà *inevitabilmente* a trovarsi, per quanto sincere siano le sue intenzioni, nella posizione piú falsa. Non dalla nostra volontà dipende il fatto che in un momento simile scaturisca inevitabile, da tutte le condizioni economiche e politiche della realtà che ci circonda, la lotta risoluta del popolo contro il vecchio potere. Chi esita nell'imminenza di questa lotta, dovrà effettivamente «*conciliarsi con qualcuno o rompere con qualcuno*». È inevitabile. I cadetti si trovano proprio in questa situazione. La borghesia liberale raccoglie quel che ha seminato per anni con la sua politica ambigua ed esitante, con i suoi bruschi passaggi dalla rivoluzione alla controrivoluzione. Conciliarsi col vecchio potere significa rompere col popolo in lotta. Rompere col vecchio potere: ecco che cosa bisogna fare per conciliarsi col popolo in lotta.

La maggioranza della Duma ha fatto e fa di tutto per determinare qual è la sua posizione di fronte a questa inevitabile scelta. Questa maggioranza cadetta, e in parte persino peggio che cadetta, ad ogni passo della sua politica prepara la rottura col popolo in lotta, prepara la conciliazione col vecchio potere. Ci si obietterà che questi sono piccoli passi. Ma risponderemo: sono passi concreti di una politica concreta. Essi rispondono a tutti i vitali interessi di classe della borghesia liberale. *Anche* la rivendicazione *cadetta* di un ministero della Duma designato dal vecchio potere ha, senza dubbio, proprio questo carattere «pacifico».

E noi non ci stancheremo di ripetere che è assurdo e nocivo per il partito operaio appoggiare questa rivendicazione. È assurdo perché solo la lotta del popolo, che va piú in là della pavida Duma, provoca un effettivo indebolimento del vecchio potere. È nocivo perché semina l'inganno e la confusione nelle menti. Abbiamo osservato ieri che i compagni del *Kurier* hanno giustamente riconosciuto l'assurdità dei disegni di legge cadetti e il danno che essi recano. Oggi è da deplorare che questi stessi compagni sostengano l'appoggio al ministero della Duma, cioè a un ministero che varerà questi disegni di legge assurdi e nocivi!

Forse un'altra volta ci soffermeremo in modo piú particolareggiato su queste esitazioni del *Kurier*. Per ora basterà dire che esistono: il fatto stesso che si esiti in un momento cosí importante rivela la totale instabilità della posizione di coloro che esitano.

Vperiod, n. 15,
11 giugno 1906.

LOTTA PER IL POTERE E «LOTTA» PER LE ELEMOSINE

Tutti sanno che già nel suo programma il partito socialdemocratico ha espresso l'incrollabile convinzione che per l'effettivo soddisfacimento delle urgenti esigenze delle masse popolari è necessaria la *piena sovranità del popolo*. Se la massa del popolo non avrà nelle sue mani *la totalità* del potere statale, se nello Stato rimarrà un qualsiasi potere non eletto dal popolo, non revocabile, non dipendente interamente dal popolo, l'effettivo soddisfacimento delle urgenti esigenze di cui tutti sono consapevoli *non è possibile*.

Il partito socialdemocratico ha sempre diffuso con tutte le sue forze fra il proletariato e fra tutto il popolo questa incontestabile verità. La vera lotta, cioè la lotta di massa per la libertà, è passata e passerà sempre attraverso le tappe piú diverse e spesso imprevedibili: non può essere altrimenti se si considerano le sue immense difficoltà, la complessità dei suoi compiti e l'instabilità della composizione dell'esercito di combattenti. Nel dirigere la lotta del proletariato, in ogni sua fase di sviluppo e in ogni circostanza, la socialdemocrazia, quale interprete cosciente delle aspirazioni della classe operaia, deve tenere sempre presenti gli interessi generali e fondamentali di questa lotta nel suo insieme. La socialdemocrazia insegna che non si devono dimenticare gli interessi generali per gli interessi particolari della classe operaia, che non si devono dimenticare i compiti essenziali della lotta nel suo insieme per le particolarità delle sue singole fasi.

Appunto cosí la socialdemocrazia rivoluzionaria ha sempre concepito i suoi compiti nell'attuale rivoluzione russa. Solo questa concezione corrisponde alla posizione del proletariato, classe d'avanguardia, e ai suoi compiti. Nella lotta per la libertà politica la borghesia liberale, viceversa, ha sempre posto i suoi compiti in modo assolutamente diverso; li ha posti in conformità con i particolari interessi di classe della borghesia. La borghesia ha bisogno della libertà politica, ma teme la piena sovranità del popolo, perché il proletariato, maturo e già unito nella lotta, se ne servirebbe contro di essa. Perciò, cercando di ottenere la libertà politica, la borghesia vuole al tempo stesso conservare non pochi residui del vecchio potere (esercito permanente, burocrazia non elettiva, ecc.).

La lotta del proletariato per la libertà politica è una lotta *rivoluzionaria*, perché mira alla piena sovranità del popolo. La lotta della borghesia per la libertà è una lotta *opportunistica*, perché mira alle elemosine, alla divisione del potere fra l'autocrazia e le classi abbienti.

Questa differenza fondamentale tra la lotta rivoluzionaria del proletariato e la lotta opportunistica della borghesia attraversa come un filo rosso tutta la storia della nostra rivoluzione. Il proletariato lotta, la borghesia s'insinua al potere. Il proletariato demolisce l'autocrazia con la lotta, la borghesia s'aggrappa alle elemosine dell'autocrazia che si sta indebolendo. Il proletariato leva alta, di fronte a tutto il popolo, la bandiera della lotta, la borghesia la bandiera delle piccole concessioni, delle transazioni e del mercanteggiamento.

Il proletariato utilizza ogni breccia, ogni indebolimento del potere, ogni concessione ed elemosina per condurre una lotta piú larga, di massa, risoluta ed energica; la borghesia li utilizza per estinguere, placare, indebolire gradualmente la lotta, per restringerne i compiti, per mitigarne le forme.

Ricordate alcune fasi della nostra lotta per la libertà. La borghesia « lotta » perché il potere abbia fiducia nello *zemstvo* (« diritto e potere agli *zemstvo* ») e nel popolo (all'inizio di questo decennio). Il proletariato innalza la bandiera della lotta per l'annientamento dell'autocrazia. Il governo annuncia l'epoca della « fiducia » (Sviatopolk-Mirski), la borghesia si profonde in discorsi nei banchetti, il proletariato apre nuove brecce nella roccaforte dell'oppressione, morendo nelle strade il 9 gennaio e sviluppando un grandioso movimento di scioperi.

Estate del 1905. La borghesia invia una deputazione per impetrare le libertà. In autunno viene concessa la Duma di Bulyghin . La borghesia è commossa. Grido generale: entrate nella Duma! Gli opportunisti della socialdemocrazia tentennano. Il proletariato continua a lottare. Uno sciopero in tutto il paese, senza precedenti nel mondo, spazza via la Duma. Il proletariato conquista la libertà e la difende col suo sangue contro gli attentati della reazione.

Nella prima battaglia esso è sconfitto. La borghesia copre d'insulti i vinti e si aggrappa servilmente alla Duma. Il proletariato raccoglie le forze per un nuovo assalto, continua fieramente a non lasciar cadere la bandiera della lotta per la piena sovranità del popolo. L'assalto fallisce prima della convocazione della Duma. La borghesia striscia di nuovo, gettando a mare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, schizzando veleno contro le « azioni », predicando la conciliazione, la transazione, la nomina di un ministero cadetto da parte del potere supremo.

Il proletariato utilizza la nuova situazione cosí come aveva utilizzato la « fiducia » nel 1904 e il 17 ottobre 1905. Esso aveva adempiuto il suo dovere rivoluzionario, aveva fatto tutto il possibile per spazzar via con un'azione diretta la Duma di Witte[6] come aveva fatto per quella di Bulyghin. Non c'era riuscito perché la borghesia aveva tradito, perché l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia e dei contadini non erano sufficienti. Il proletariato continua a lottare, *utilizzando* tutti i conflitti « nella Duma » e intorno alla Duma, per farne il punto di partenza di un movimento di massa ancora piú vasto e risoluto.

Una nuova lotta si sviluppa. Nessuno lo nega. Si solleva una massa di proletari, di contadini, di poveri delle città, di soldati, ecc. molto piú larga di prima. Nessuno nega che si tratterà di una lotta al di fuori della Duma. Si tratterà, per le condizioni oggettive della situazione attuale, di una lotta che demolirà direttamente il vecchio potere. Nessuno può predire in che misura avverrà questa demolizione. Ma il proletariato, quale classe d'avanguardia, mira in questa lotta, ancor piú fermamente, alla vittoria totale, all'eliminazione totale del vecchio potere.

E il proletariato rimane coerente, respingendo le parole d'ordine opportunistiche della borghesia, che ha fuorviato una parte dei socialdemocratici. È falso che la nomina di un ministero cadetto significhi « strappare il potere » alla camarilla. È una menzogna borghese. In realtà la nomina di questo ministero sarebbe ora un nuovo paravento liberale per la camarilla. È falso che la nomina di un ministero cadetto significhi trasformare la pseudo Costituzione in una Costituzione effettiva. È una menzogna borghese. In realtà questo ministero sarebbe solo un travestimento dell'autocrazia, chè indosserebbe un nuovo abito pseudocostituzionale. È falso che la rivendicazione di un ministero cadetto diverrà una rivendicazione di tutto il popolo. È una menzogna borghese. In realtà è solo una rivendicazione della Duma cadetta. In realtà i non cadetti la ripetono solo per un malinteso, credendo che sia qualcosa di molto piú vasto. Le rivendicazioni *di tutto il popolo* vanno molto piú in là di quelle della Duma cadetta. Infine, è anche falso che l'« appoggio » alla rivendicazione di un ministero cadetto (o, il che è lo stesso, a un ministero cadetto) mediante risoluzioni, mandati, ecc. sia una lotta concreta contro il vecchio potere. È una menzogna borghese. Un tale « appoggio » da parte del proletariato significherebbe rinunciare alla lotta, significherebbe solo consegnare la causa della libertà nelle mani malferme dei liberali.

Il proletariato lotta e continuerà a lottare per demolire il vecchio potere, e consacrerà a questo scopo tutto il suo lavoro di propaganda, d'agitazione, d'organizzazione, di mobilitazione delle masse. Se la demolizione totale non sarà possibile, il proletariato utilizzerà anche quella parziale, ma non la sosterrà mai, non la presenterà sotto una luce lusinghiera, non chiamerà il popolo ad appoggiarla. Dànno un appoggio concreto alla lotta concreta coloro che vogliono ottenere il massimo (accontentandosi, in caso di insuccesso, del minimo) e non coloro che, *prima della lotta*, ne restringono in modo opportunistico gli obiettivi.

Chi non si lascia illudere dal frastuono delle frasi s'accorgerà facilmente che il popolo lotterà *concretamente* non già per un ministero cadetto, ma per eliminare il vecchio potere. Gli interessi della burocrazia esigono che il reale slancio di questa lotta *si attenui*. Gli interessi del proletariato esigono che esso *si diffonda* e *divenga più potente*.

Vperiod, n. 17,
14 giugno 1906.

LA DICHIARAZIONE DEL NOSTRO GRUPPO ALLA DUMA[6]

Nessuno dei socialdemocratici dubiterà ora che l'intervento dei membri del nostro partito alla Duma possa essere, nelle attuali condizioni, di scarsa utilità per la causa del proletariato e per la causa di tutto il popolo.

Noi abbiamo salutato le vittorie elettorali dei compagni del Caucaso[7]. Riteniamo nostro dovere segnalare i loro successi alla Duma e criticare in modo costruttivo i loro errori.

Consideriamo un successo il discorso del compagno Ramiscvili sul «pericolo» che presentano la Duma e il suo «pacifismo». Un successo la sua risoluzione a proposito del pogrom di Bielostok[8]. Un successo la magnifica critica al disegno di legge cadetto sulle riunioni e la giusta impostazione del problema della progettomania cadetta in generale. Di questo successo speriamo ancora di parlare con i lettori in modo piú particolareggiato.

Consideriamo un errore il silenzio dei nostri socialdemocratici alla Duma allorché Aladin «ha mandato giú» la risoluzione sugli approvvigionamenti, snaturata da Nabokov[9]. I socialdemocratici avrebbero dovuto protestare e proporre una loro risoluzione. Un errore è stato il discorso del compagno Gomarteli in risposta all'ipocrita Fiodorovski, quando un socialdemocratico ha riconosciuto che non si doveva far partecipare l'esercito alla vita politica. Si tratta di un errore molto grave, ma è ancora possibile correggerlo. Infine, consideriamo un errore anche il testo della dichiarazione approvato dal gruppo. Questo errore non può piú essere corretto. E non per cercare il pelo nell'uovo — il compito dei compagni alla Duma è difficile e all'inizio gli errori sono inevitabili —, ma per educare politicamente tutto il partito e tutto il proletariato, dobbiamo soffermarci ora su questo errore.

Ai membri del nostro gruppo socialdemocratico alla Duma era stato proposto un altro progetto di dichiarazione, proveniente dal campo degli ex bolscevichi. Ecco questo progetto con alcuni... tagli (da noi la parola stampata è meno libera della parola di un deputato alla Duma):

« Rappresentato dal nostro gruppo, il partito del proletariato cosciente di tutte le nazioni del nostro Stato, il Partito operaio socialdemocratico della Russia, parla a tutto il popolo dalla tribuna della Duma.

« Il nostro partito è uno dei reparti dell'esercito internazionale del proletariato socialdemocratico. Nel mondo intiero il proletariato organizzato è divenuto consapevole dei suoi interessi di classe, ha cominciato a lottare. Esso lotta contro il giogo del capitale, mira a ottenere la completa liberazione di tutti i lavoratori dal peso dell'asservimento, della miseria, dell'oppressione, della disoccupazione e tende a un ordinamento socialista della società che abolisca ogni divisione in sfruttatori e sfruttati. La socialdemocrazia invita ad entrare nelle sue file tutti i lavoratori e gli sfruttati, e non solo gli operai salariati, ma anche i piccoli agricoltori, se essi comprendono di avere interessi comuni col proletariato, se cercano la salvezza non nel rafforzamento della piccola azienda individuale, ma nella lotta comune con la classe operaia per l'abbattimento totale del dominio della borghesia. E il proletariato socialista internazionale raggiungerà la sua meta con una lotta concorde e incessante.

« Tuttavia da noi, in Russia, la lotta che oggi si svolge non è una lotta per il socialismo, ma per la libertà politica. La grande rivoluzione russa è nella sua fase culminante. L'oppressione dell'autocrazia ha reso impossibile qualsiasi progresso del paese. L'arbitrio dei funzionari onnipotenti, il barbaro sfruttamento della massa contadina da parte dei grandi proprietari fondiari hanno suscitato la collera di tutto il popolo. Il proletariato ha lottato alla testa del popolo. Con l'eroico sciopero di ottobre ha strappato al nemico il riconoscimento della libertà. Con l'eroica insurrezione di dicembre ha eliminato ogni possibilità di rinviare la convocazione della rappresentanza popolare. E, per quanto l'autocrazia abbia falsato la legge elettorale, per quanto abbia tormentato, massacrato i migliori combattenti della libertà, per quanto li abbia martoriati nelle prigioni, la Duma si è ugualmente dimostrata nemica dell'autocrazia.

«Il popolo si trova ora alla vigilia di una nuova grande lotta. L'autocrazia schernisce la rappresentanza popolare, deride le sue rivendicazioni. L'indignazione degli operai, dei contadini e dei soldati cresce sempre piú. Dal modo come agiranno le diverse classi della società dipenderà l'esito della grande rivoluzione russa.

«La borghesia liberale, rappresentata alla Duma dal partito cadetto, particolarmente influente, tende in modo inevitabile a ottenere che nel rivolgimento democratico che la Russia sta attraversando siano ridotti quanto piú è possibile i diritti dei nullatenenti, e soprattutto del proletariato, e che in questo modo venga ostacolata la loro lotta per l'emancipazione totale, e non solo politica. Da questa tendenza della borghesia liberale scaturiscono in modo altrettanto inevitabile la sua incoerenza e irresolutezza nella lotta per la libertà, le sue esitazioni fra il desiderio di appoggiarsi sul popolo e il timore dell'iniziativa rivoluzionaria di quest'ultimo. Contro queste esitazioni noi condurremo la lotta piú implacabile, nell'interesse della libertà e del socialismo. Incontreranno da parte nostra la resistenza piú risoluta i tentativi — da chiunque provengano — di dissimulare l'irriducibile contrasto fra gli interessi del popolo e quelli del vecchio regime, fra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia. E ci opporremo con tutte le nostre forze contro le tendenze che vogliono frenare il movimento popolare mediante l'inganno delle concessioni sulla carta, mediante la menzogna della conciliazione fra i predoni della reazione e la democrazia rivoluzionaria, che è l'unica democrazia vera e coerente. Pietra di paragone di questa coerenza sarà per noi, in particolare, l'aspirazione e la volontà di organizzare un movimento libero, effettivamente popolare e di massa, non limitato da nessuna barriera poliziesca, che conduca una vasta lotta fuori della Duma per l'emancipazione politica ed economica.

«Nei contadini noi vediamo il principale dei possibili alleati del proletariato nell'azione che mira a condurre a compimento la lotta per la libertà. Noi appoggiamo con slancio e sino in fondo la lotta dei contadini contro la proprietà fondiaria semifeudale e contro il regime politico asiatico della Russia. Senza condividere l'utopia della possibilità di un godimento egualitario della terra in regime capitalistico, senza ammettere che venga minimamente dissimulata la differenza di interessi fra il proletariato e il piccolo agricoltore, noi sosterremo la confisca di tutte le terre dell'appannaggio, della Chiesa, dei monasteri e di *tutte* le terre *dei grandi proprietari fondiari*. Lotteremo contro il *riscatto*, questo cappio che la borghesia liberale ha messo al collo dei contadini poveri. Finché la rivoluzione non avrà ancora conseguito la vittoria, finché non sarà del tutto conquistato uno Stato effettivamente democratico, metteremo in guardia i contadini contro il passaggio della terra nelle mani di organi del potere poliziesco-borghese, sia esso locale o centrale, e quando lo Stato sarà uno Stato pienamente democratico sosterremo il passaggio di tutte le terre nelle mani di organi locali di autoamministrazione. Noi metteremo nel modo piú energico in guardia i contadini invitandoli a non permettere che la questione della terra venga decisa da comitati locali non democratici del tipo delle commissioni di funzionari e grandi proprietari fondiari proposte dal partito cadetto.

« Nel corso di tutta la rivoluzione, sosterremo con fermezza la lotta degli operai per la giornata lavorativa di otto ore, per l'aumento del salario, per l'abolizione delle multe, in una parola, per tutte le rivendicazioni del programma minimo del nostro partito. E nell'alleanza del proletariato con le larghe masse dei poveri della città e della campagna noi vediamo il pegno della nuova vittoria della rivoluzione. La Duma non è un'istituzione che possa attuare e rinsaldare questa vittoria. Solo l'Assemblea costituente popolare convocata con mezzi rivoluzionari, eletta col suffragio universale, eguale, diretto e segreto per tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di religione e di nazionalità, e investita della totalità del potere statale, sarà in grado di attuare la piena libertà. Solo essa creerà in Russia... sostituirà all'esercito permanente l'armamento generale del popolo, sopprimerà la burocrazia non elettiva e non responsabile davanti al popolo, istituirà una piena e illimitata libertà politica.

« Nell'attuale rivoluzione tenderemo incessantemente a raggiungere questo obiettivo. Anche la Duma deve servire a raggiungerlo. Essa deve aiutare il popolo a organizzarsi e a capire pienamente sino in fondo la necessità di abbattere... il potere, deve spiegare al popolo tutta l'impotenza e la meschinità della funzione della " rappresentanza popolare " quale nuovo schermo della vecchia autocrazia. Non deve lasciarsi prendere dalla progettomania politica, non deve dedicarsi alla preparazione di "disegni di legge" nati morti, ma rivolgersi al popolo, svelargli spietatamente tutta la verità, denunciare spietatamente davanti ad esso tutti i crimini di quella camarilla... da parte del governo della Russia; deve chiamare il popolo alla lotta, a una lotta coerente, ferma, tenace e coordinata. E se la Duma nel suo insieme non saprà o non oserà adempiere questo compito, lo adempiremo noi, in alleanza con i gruppi o con i membri della Duma effettivamente rivoluzionari.

«La vittoria del popolo non è lontana. La causa della libertà è in mani sicure. Il proletariato è al suo posto, raccoglie le forze, respinge fieramente i meschini provocatori che cercano di sfidarlo a scendere in battaglia da solo, unisce e raggruppa attorno a sé milioni e decine di milioni di oppressi e di sfruttati, *che sempre lavorano e sempre sono poveri.*

«E per quanto debole, per quanto poco numeroso sia il nostro gruppo alla Duma, noi sappiamo che dietro a questo gruppo sta, e in contatto con esso lotta, un proletariato di molti milioni di uomini, reparto d'avanguardia di tutte le masse lavoratrici e sfruttate, che nella sua lotta vincerà e non lascerà pietra su pietra del mostruoso edificio dell'autocrazia, che dilania la Russia.»

Hanno agito in modo giusto i nostri compagni deputati alla Duma respingendo questo progetto?

Dal punto di vista formale, sí. Secondo lo statuto, essi devono tener conto del parere del CC e non di «estranei».

Dal punto di vista di frazione, hanno agito in modo giusto. Il progetto partiva da un campo «estraneo» (secondo le vecchie frazioni).

E dal punto di vista del partito? È stato giusto respingere l'osservazione che sarebbe stato bene definire in modo piú chiaro gli obiettivi socialisti del partito e il suo carattere internazionale? che si sarebbe dovuto parlare del movimento fuori della Duma? dire che era necessaria una chiara differenziazione davanti al popolo dei partiti della Duma? indicare il dovere di distinguere in modo preciso la dottrina proletaria da quella piccolo-borghese? l'importanza che il partito operaio difenda i contadini *contro* i cadetti ed esponga piú chiaramente ed esaurientemente le nostre rivendicazioni immediate?

Hanno agito in modo giusto i nostri compagni o il nostro CC dicendo nella dichiarazione: «fare della Duma l'organo del movimento di tutto il popolo», invece di inserirvi la formula approvata dal congresso: fare della Duma *uno strumento della rivoluzione*?

Hanno essi agito in modo giusto quando, per tutti i punti indicati, hanno fatto un palese *passo a destra* scostandosi dalle risoluzioni e dalle decisioni del Congresso di unificazione del nostro partito?

Riflettano bene su ciò tutte le organizzazioni e tutti i membri del nostro partito.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

«QUEL CHE STAI FACENDO, FALLO PRESTO!»

Oggi due giornali che non appartengono alla stampa scandalistica, avida di assurde novità, e precisamente la *Nascia Gizn* e la *Mysl*, comunicano notizie importanti sulle dimissioni, finalmente decise, del ministero Goremykin. Si prevede la seguente composizione del nuovo gabinetto: Iermolov, primo ministro; Urusov, ministro degli interni; Herzenstein, ministro delle finanze; Timiriazev, ministro del commercio; Stakhovic, ministro dell'agricoltura; Kuzmin-Karavaiev, ministro della giustizia; Nabokov, ministro degli esteri. Si suppone che Heiden «prenderà» l'istruzione pubblica, mentre il ministero delle vie di comunicazione sarà affidato al ministro attuale o al direttore della ferrovia di Nikolaievsk, Sciukhtan.

Si tratta quindi di vecchi burocrati, alleati con gli ottobristi e con i cadetti di destra, scelti prevalentemente fra i funzionari, cioè fra i burocrati di ieri (Urusov è un ex sottosegretario agli interni, Kuzmin-Karavaiev è generale e Nabokov gentiluomo di corte).

Entrambi i giornali summenzionati informano anche che fra il «partito di centro» del Consiglio di Stato (cioè la cricca dei funzionari che occupano una posizione intermedia fra i centoneri e i membri del partito dell'ordine giuridico[10]) e i cadetti si sono svolte in questi ultimi tempi intense trattative.

Ammettiamo che tutto ciò sia vero. E sino a prova contraria *dobbiamo* ammetterlo, perché la fonte delle informazioni è relativamente attendibile e il fatto è un risultato inevitabile di tutti gli avvenimenti precedenti.

Ebbene, quali idee ricevono una conferma da un ministero cosí composto o da queste trattative dei cadetti con gli organizzatori di pogrom? Ricordate come nel comizio di casa Panina (9 maggio)[11] il socialpopulista signor Miakotin obiettò a un socialdemocratico che non era giusto accusare i cadetti di aver concluso una *transazione* con gli organizzatori di pogrom. Ricordate come i nostri socialdemocratici dell'ala destra, con alla testa Plekhanov, gridarono che non v'era ragione di parlare prematuramente di tradimento e di *transazione*.

Le trattative sono l'inizio di una transazione, replicò allora il socialdemocratico al signor Miakotin. La transazione è il coronamento delle trattative[12]. Ed ecco, ora il fatto che ci sono state trattative è confermato. La transazione è giunta in porto.

E dove sono andate a finire l'amnistia generale, la salvaguardia della libertà, la soppressione del Consiglio di Stato? Se *ne* è parlato nelle trattative dei cadetti con gli organizzatori di pogrom? I giornali tacciono in proposito. E tutti noi sappiamo che i paladini della «libertà del popolo» *non hanno mai posto* la condizione *sine qua non* che *prima* si garantissero questi provvedimenti e poi si formasse il gabinetto cadetto. Si pone in primo piano proprio ciò che è meno importante, che viene fatto all'insaputa del popolo, che procura portafogli e posticini. Si scarta proprio ciò che è sostanziale per il popolo. Nel ministero i cadetti «lotteranno» per l'amnistia e per la libertà: con questa risposta ora chiuderanno la bocca ai babbei che hanno diffuso fra il popolo la parola d'ordine dell'appoggio al ministero «responsabile». Questo ministero sarà come prima responsabile davanti alle leggi, che rimangono le vecchie leggi degli organizzatori di pogrom, e anche davanti alla Camera stellata che l'ha designato o davanti alla camarilla. E i cadetti hanno considerato ieri e continueranno a considerare domani «lotta» per l'amnistia e per la libertà le trattative dei Rodicev con i Nabokov, dei Nabokov con gli Urusov, degli Urusov con i Goremykin, dei Goremykin con i Trepov.

Tuttavia non tutto il male viene per nuocere. Il ministero degli organizzatori di pogrom, degli ottobristi e dei cadetti farà evolvere con rapidità la situazione, e precisamente: condurrà i cadetti al fallimento politico, il popolo alla perdita di un'altra illusione nociva, il corso degli avvenimenti politici alla soluzione rivoluzionaria.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

UNA POLEMICA UTILE

Il lungo comunicato del governo Goremykin sui « provvedimenti per migliorare la vita dei contadini » è dedicato per piú della metà alla polemica contro le idee dei contadini e contro quel che dice il popolo (« voci », secondo l'espressione spregiativa della cerchia dei Goremykin). Questa polemica è estremamente utile. Il governo Goremykin discute con i « contadini russi », definisce « sbagliate » le loro idee, vuole loro dimostrare che le rivendicazioni e i piani da essi esposti « sono contrari innanzi tutto agli interessi dei contadini stessi ».

È davvero lodevole, signori Goremykin, il vostro tentativo di agire con la persuasione! Avreste dovuto farlo da molto tempo. Vi sareste dovuto rivolgere ai contadini con argomenti invece che con le verghe e lo staffile, con le pallottole o il calcio del fucile. Il comunicato governativo sarà pubblicato da quasi tutti i giornali, sarà letto ai contadini dai preti, dagli esponenti degli *zemstvo*, dagli *starscinà* delle *volost*, dai gendarmi. E i contadini rifletteranno su questo comunicato. Impareranno dal governo a scaltrirsi, a capire bene quali sono i loro veri interessi. E, dopo aver riflettuto e aver imparato dal governo, dovrebbero decidere a maggioranza di voti chi ha ragione. Sarebbe bene se fosse cosí. Ma invece le cose vanno molto male quando i Goremykin e i loro servitori con una mano percuotono, storpiano e massacrano i contadini e con l'altra chiudono loro la bocca con « comunicati » sul giusto modo di capire i propri interessi. I giornali dei contadini vengono soppressi, i loro inviati e i membri dell'Unione contadina [13] languono nelle prigioni o in Siberia, i villaggi sono pieni di truppe come se si trattasse di zone nemiche, e il governo Goremykin mette sotto il naso dei contadini fustigati e pestati un comunicato il quale afferma che essi vengono fustigati e pestati nel loro esclusivo interesse!

Un utile comunicato! Esso eserciterà una magnifica azione sui contadini. Il governo ha avocato a sé una piccola parte dell'attività del gruppo dei *trudoviki*, ovvero del gruppo contadino alla Duma. Quest'ultimo avrebbe dovuto rivolgersi al popolo, parlare delle rivendicazioni dei deputati contadini alla Duma a proposito della terra ai contadini, parlare della risposta del governo a queste rivendicazioni. Il gruppo dei *trudoviki* non si era ancora accinto a farlo, e il governo gli è venuto in aiuto. Intelligente il nostro governo! Ha esso stesso pubblicato un comunicato rivolto a tutto il popolo e ha parlato delle rivendicazioni contadine.

Ora persino nei villaggi piú sperduti, persino in quelli dove non si è mai sentito parlare dell'Unione contadina e dei deputati contadini alla Duma (se vi sono tali villaggi, e del resto vi sono certamente, perché il nostro paese è molto arretrato), un pretonzolo o uno *starscinà* leggerà loro il comunicato del governo. I contadini si riuniranno, ascolteranno in silenzio, si separeranno. E poi si riuniranno da soli, senza le autorità. E cominceranno a parlare, cominceranno a discutere sull'affermazione del governo secondo cui i funzionari e il governo non sostengono gli interessi dei grandi proprietari fondiari. Si metteranno a ridere e diranno: la lingua batte dove il dente duole! Parleranno dell'affermazione secondo cui l'alienazione volontaria della terra da parte dei grandi proprietari fondiari, e per giunta tramite i funzionari, è piú vantaggiosa per i contadini che l'alienazione forzata (forse anche senza riscatto). Si metteranno a ridere e diranno: come mai noi, sciocchi, non c'eravamo accorti sinora che è piú vantaggioso per noi dare ascolto ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari invece di risolvere da soli tutte le questioni?

Ma, forse, i contadini non si limiteranno a ridere. Forse rifletteranno anche su qualcos'altro, non solo ridendo, ma con irritazione. Forse, trarranno per conto loro una conclusione non solo su dov'è il giusto e l'ingiusto, ma su come ottenere il giusto...

Intelligente il nostro governo!

Del resto, il signor Muromtsev, presidente cadetto della Duma, non vuole che si adoperi la parola: governo. Abbiate — egli dice — la compiacenza di vedere che questo è un errore. Anche la Duma è parte del governo. Bisogna dire: ministero. Allora ce la caveremo proprio « come dei signori per bene »: la Duma legifera, il ministero esegue; la Duma è parte del governo.

Caro signor Muromtsev! Cari cadettucci! Hanno imparato a memoria con la massima diligenza i manuali tedeschi di diritto costituzionale. Conoscono la materia meglio di Goremykin, che nel comunicato *non ha detto nemmeno una parola sulla Duma* e ha sempre parlato di *governo*. Chi ha ragione: Goremykin o Muromtsev? Come bisogna dire: ministero o governo?

Goremykin ha ragione. Per le doti che gli sono proprie... ehm! ehm! per la sottile intelligenza che lo distingue... ha detto inavvertitamente la verità. I Muromtsev, con l'erudizione professionale che è loro propria, dicono una decorosa menzogna.

I contadini impareranno a scaltrirsi da Goremykin e non da Muromtsev. Essi vorranno regolare i conti non col ministero ma col governo. E avranno ragione.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

L'AIUTO AGLI AFFAMATI E LA TATTICA DELLA DUMA

I giornali di oggi informano che mercoledí 21 giugno ha avuto luogo la seduta comune delle commissioni della Duma per il bilancio e per gli approvvigionamenti. È stata discussa la proposta dei ministri degli interni e delle finanze riguardante lo stanziamento di 50 milioni per aiutare gli affamati. « La commissione ha stabilito di proporre alla Duma di stanziare per i bisogni immediati 15 milioni di rubli, prelevandoli dal fondo spese correnti, e di proporre al ministero di presentare le sue considerazioni circa la riduzione delle spese dell'attuale bilancio per l'ammontare indicato. È stata respinta la proposta del ministero per un prestito interno di 50 milioni di rubli » (*Riec*, 22 giugno).

La questione dello stanziamento di fondi per aiutare gli affamati ha un'immensa importanza. Ogni cittadino cosciente deve seguire con attenzione sempre desta tutte le fasi di questa questione.

Ricorderemo innanzi tutto che in un primo tempo essa sorse alla Duma nei termini seguenti: si possono dare i fondi al governo degli organizzatori di pogrom oppure bisogna che la Duma stessa prenda completamente nelle sue mani l'opera di soccorso agli affamati? Il deputato Aladin si era pronunciato dapprincipio per la soluzione giusta, cioè per la seconda soluzione. Aveva proposto di eleggere delle commissioni della Duma, di inviare sul posto dei deputati, di rivolgersi a « libere istituzioni », di accentrare presso di loro i fondi e tutta l'opera di soccorso agli affamati. Nemmeno un copeco ai signori Gurko e Durnovo! — aveva detto Aladin fra gli applausi della sinistra e le esclamazioni di consenso. Aladin, come è noto, ha abbandonato la sua giusta posizione. Dopo un bel volo si è posato nel pollaio cadetto. I deputati socialdemocratici hanno commesso l'errore di non prendere la parola per pronunciare un clamoroso discorso su tale questione. La Duma ha approvato la formula cadetta ed è passata all'ordine del giorno.

Una fondamentale questione di principio è stata cosí decisa come volevano i cadetti, i grandi proprietari fondiari, i liberali. Su questo problema la Duma ha rifiutato di divenire uno strumento della rivoluzione. Ha avuto paura del popolo, paura di rivolgersi al popolo. Il linea di principio ha acconsentito a lasciare l'opera di soccorso agli affamati nelle mani dei signori Gurko e dei ministri organizzatori di pogrom. La Duma cadetta ha cosí mostrato di non voler lottare insieme col popolo contro gli organizzatori di pogrom, ma di volere, con l'aiuto del popolo, solo esercitare una pressione su questi ultimi, solo imbrigliarli un po' senza eliminarli completamente.

È subentrata la seconda fase della questione. Come i cadetti eserciteranno ora una pressione sugli organizzatori di pogrom? È cominciato il mercanteggiamento fra la commissione della Duma e i ministri. Alla seduta della commissione del 21 giugno hanno partecipato quelli degli interni e delle finanze. La Duma, che non aveva voluto avere a che fare col popolo e con «libere istituzioni», non aveva voluto trattare con essi, ha cominciato a condurre trattative con i ministri. «Nemmeno un copeco ai signori ministri» è rimasta una vuota frase. Le trattative con i signori ministri sono divenute una realtà. Costoro hanno chiesto l'autorizzazione per il prestito. La commissione della Duma ha rifiutato. Ha chiesto che i fondi venissero prelevati dal bilancio dell'anno corrente, cioè che si riducessero alcune spese *dannose* e, in questo modo, venisse ottenuta la somma per soccorrere gli affamati. Con questo accorgimento tattico, con questa manovra aggirante, la Duma acquista, almeno in piccola misura, il diritto di controllare il bilancio dello Stato. Il bilancio era stato approvato senza la partecipazione dei rappresentanti del popolo, e ora per via indiretta ne viene ottenuta la revisione per ridurre le spese dannose e per ottenere fondi destinati alle spese utili.

Tale è la seconda fase della questione. I cadetti, cioè il partito dei grandi proprietari fondiari liberali, dei borghesi liberali, vogliono controllare gli organi del vecchio potere, vogliono sottoporli alla loro influenza, vogliono pettinarli, lavarli, agghindarli, sostituire i Nabokov agli Stolypin, ma non vogliono sostituire a *tutti* questi organi e a *tutte* queste istituzioni del vecchio potere feudale, poliziesco, *libere istituzioni* del popolo, funzionari liberamente eletti da tutto il popolo. Come procurare i fondi per aiutare gli affamati? A chi affidare il compito di spendere questi milioni? Le tre principali forze politiche del momento attuale dànno le tre risposte principali a questa domanda. Il governo poliziesco degli organizzatori di pogrom risponde: prelevare i fondi da un nuovo prestito per non intaccare il nostro bilancio che serve alla polizia e agli organizzatori di pogrom. Siamo noi, poliziotti e organizzatori di pogrom, che dobbiamo spendere questi fondi. La classe operaia e tutti i contadini coscienti rispondono: è il popolo che deve raccogliere i fondi e deve spenderli attraverso « libere istituzioni », elette effettivamente da tutti, effettivamente non legate con la sporca polizia. Bisogna servirsi di queste libere istituzioni per un ampio movimento di massa volto a far passare, nel nostro Stato, tutto il potere e tutte le « finanze » nelle mani del popolo. I grandi proprietari fondiari liberali e i borghesi liberali (« cadetti ») rispondono: noi non vogliamo « libere istituzioni », ne abbiamo paura. « Troppo » lontano andrebbe allora il popolo, è meglio che rimaniamo con i vecchi organizzatori di pogrom dopo averli puliti e raschiati un pochino. I fondi devono essere presi dal loro stesso bilancio, riducendo le spese dannose. Bisogna incaricare di spendere questi fondi lo stesso governo degli organizzatori di pogrom, dopo aver cercato di porlo sotto il nostro controllo, il controllo dei grandi proprietari fondiari liberali.

Sono risposte chiare. È chiara la posizione del governo, quella della borghesia e quella del proletariato. Resta da vedere chi seguiranno i contadini.

La borghesia liberale — i cadetti — tentenna fra il governo e il popolo. La posizione di chi tentenna è equivoca. È facile dire: prelevare i fondi dal bilancio corrente riducendo le spese dannose! Ma i fondi occorrono subito e per compiere questa operazione occorre il *consenso* del Consiglio di Stato e del capo dello Stato. Quindi i cadetti contano di ottenere il consenso spontaneo degli alti funzionari e della camarilla. Su che cosa è basato il loro calcolo? *Su una possibile transazione circa la composizione del futuro ministero.*

Bisogna guardare direttamente in faccia la realtà. È inutile fare gli ipocriti. È inutile giocare a rimpiattino. Lo stanziamento di fondi per soccorrere gli affamati offre ai cadetti e al governo degli organizzatori di pogrom, ai cadetti e alla camarilla un'ottima occasione per mercanteggiare. Fate concessioni a noi, signori organizzatori di pogrom, nominate Muromtsev primo ministro al posto di Iermolov, e noi faremo concessioni a voi e vi daremo forse 15, forse tutti i 50 milioni per soccorrere gli affamati senza il «pericoloso» (sia per voi, organizzatori di pogrom, sia per noi, grandi proprietari fondiari) appello a «libere istituzioni» del popolo.

Gli odierni avvenimenti alla Duma hanno precisamente questo significato. Ha precisamente questo significato l'articolo del signor Iestcin apparso oggi sulla *Riec* cadetta, articolo che è calorosamente approvato, con qualche piccola riserva, dall'editoriale della stessa *Riec* e vuole dimostrare che la Duma deve dare i fondi al governo degli organizzatori di pogrom, «dopo aver subordinato questo stanziamento a tutte le condizioni che la Duma può porre».

La situazione politica è chiara. Ai nostri deputati socialdemocratici della Duma si pone un compito importantissimo. Innanzi tutto, essi devono dare battaglia su tutta la linea ai cadetti quando verrà discussa alla Duma la relazione della commissione per il bilancio e per gli approvvigionamenti. Devono chiedere che si faccia ricorso a «libere istituzioni» del popolo, aprire gli occhi ai contadini, dir loro perché i cadetti, fra i quali vi sono tanti grandi proprietari fondiari, hanno paura del popolo, che ha bisogno di *tutta* la terra senza *alcun* riscatto e di tutta la libertà. Devono chiedere che si metta ai voti la loro risoluzione sul problema, per assicurare saldamente al partito del proletariato le simpatie di tutte le masse lavoratrici e per mostrare a tutti in modo aperto e chiaro tutta l'instabilità e la codardia dei grandi proprietari fondiari liberali.

In secondo luogo, quando i cadetti bocceranno la proposta di ricorrere a libere istituzioni, i socialdemocratici dovranno dar loro una seconda battaglia sulla nostra successiva linea fortificata. Bisognerà chiedere che venga spiegato perché mai la commissione (quella del bilancio insieme con quella degli approvvigionamenti) non ha pubblicato *tutti* i particolari delle trattative con gli spettabilissimi signori ministri degli interni e delle finanze. Bisogna prepararsi bene a una critica piú circostanziata e risoluta di tutto il bilancio di quella che hanno fatto i cadetti nella commissione. Dalla tribuna della Duma si leveranno allora voci che smaschereranno implacabilmente il doppio giuoco dei cadetti, che denunceranno tutti i « segreti » del bilancio russo dei polizieschi organizzatori di pogrom, di un bilancio in cui decine e centinaia di milioni vengono sperperati per aiutare i proprietari terrieri e i capitalisti, per le avventure militari, per « soccorrere » le spie e i gendarmi, per ricompensare tutti i dignitari, eroi della tragedia della Manciuria, per mantenere un'infinità di funzionari che rapinano e vessano il popolo. Dalla tribuna della Duma si leveranno voci che calcoleranno ben piú di 15 o 50 milioni di spese *dannose*.

I cadetti vogliono solo dare una tiratina d'orecchie al governo. Tanto gli organizzatori di pogrom quanto gli stessi signori cadetti risponderanno davanti alla socialdemocrazia della loro volontà di dissimulare tutta la profondità del dissidio esistente fra la camarilla e il popolo.

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

LE TRATTATIVE PER IL MINISTERO

Abbiamo riportato ieri le notizie dei giornali sulla prevista formazione del ministero Iermolov, Urusov, Nabokov, Heiden, ecc. La *Riec* scrive oggi a proposito di questa lista: « I membri del partito cadetto sono stati evidentemente inclusi nella lista da coloro che l'hanno compilata solo in via ipotetica; in realtà, il partito cadetto non parteciperà a un gabinetto con un simile carattere. »

Molto bene, signori cadetti! Ma da dove la *Riec* ha saputo che il partito cadetto non parteciperà a questo gabinetto?

Il lettore domanderà: perché « da dove »? Non è forse la *Riec* il principale organo di stampa dei cadetti? Certo. Ma vogliamo appunto richiamare l'attenzione sul fatto che, per un partito come quello cadetto, che ha tenuto congressi legali, domina nella Duma, è un partito ricco, « istruito » e liberale, è *indecoroso*, sommamente indecoroso, giocare a rimpiattino. Non è forse ora di dire che la *Riec* è l'organo principale e ufficiale del partito? Non è forse ora di stampare le risoluzioni del CC del partito cadetto? Una delle due, signori: *o* il vostro partito non ha discusso ufficialmente la questione del ministero cui esso « parteciperà », e allora bisogna dirlo apertamente, allora la *Riec* deve parlare non a nome del partito cadetto, ma a nome suo, deve dire cioè: « *noi siamo convinti* che il partito cadetto non parteciperà » ecc.

Oppure il vostro partito ha discusso ufficialmente la questione. Allora bisogna pubblicare gli atti di questa discussione, perché il vostro silenzio confermerà che voi conducete trattative segrete all'insaputa del popolo.

« Oggi si parla già di una lista di tipo piú omogeneo », scrive anche la *Riec*, facendo solo i nomi di Iermolov, Timiriazev, Heiden, Stakhovic, cioè di funzionari e ottobristi senza i cadetti. Quindi, *vi sono state trattative*. Ai cadetti è stato domandato, forse per il tramite del «partito del centro» nel Consiglio di Stato: entrerete in un ministero di questo tipo? Il cadetti hanno risposto: no, in un ministero di questo tipo non entreremo.

Ebbene, che cosa avete da dire, signori cadetti? Vi sono state o non vi sono state trattative? Avete o non avete detto quali sono le *vostre* condizioni? Sono consistite queste condizioni esclusivamente nella designazione di determinate persone o anche in un'amnistia generale, nella salvaguardia delle libertà, nella soppressione del Consiglio di Stato, nell'accettazione del suffragio universale?

Finché il partito cadetto non darà ufficialmente una risposta esauriente e del tutto precisa a queste domande, sino ad allora noi non ci stancheremo di ripetere al popolo: in guardia, cittadini! All'insaputa del popolo si svolgono trattative «non ufficiali» dei membri del partito della «libertà del popolo» per vendere a un prezzo ragionevole la libertà del popolo.

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE

Il compagno N. Rakhmetov parla nel *Golos Trudà* dei « compiti politici della socialdemocrazia russa ». In un articolo di quattro colonne si vuole dimostrare che

> « per il proletariato, in quanto classe che agisce in Russia, non è affatto vantaggioso abbandonare la Duma a sé stessa: ciò significherebbe escludersi dal novero delle forze politiche vive e condurrebbe unicamente a far sí che il proletariato non utilizzi pienamente la rivoluzione borghese russa nella misura in cui lo potrebbe ».

« Basta impostare cosí la questione — dichiara N. Rakhmetov — per accorgersi che non vi possono essere due risposte. » È assolutamente giusto, compagno Rakhmetov, ma il guaio è che la vostra non è una « impostazione della questione », ma semplicemente un banale luogo comune.

La « questione », infatti, non è mai stata posta *cosí*. Del resto, il compagno Rakhmetov evidentemente sa *come* precisamente è stata posta e si pone, quando dalla tirata di cui sopra trae in modo del tutto inatteso la seguente conclusione:

> « Il proletariato ha il dovere — sia di fronte a sé stesso, sia di fronte a tutto il paese — non solo di non mantenere una neutralità passiva nella lotta della Duma contro l'autocrazia, ma di porsi con audacia e risolutezza, *in questa lotta, a fianco della Duma contro il governo* ».

È qui che finalmente comincia la « questione ». E il compagno Rakhmetov se ne accorge anche lui, perché prevede che

« lo *Svetoc*[*] considererà probabilmente con grande scetticismo una simile tattica. Questo giornale scrive: " L'irreprensibile schema dialettico della ' rivoluzione mediante la Duma ' ha un difetto: dimentica solo un fatto prosaico e banale, il fatto che la Duma attuale è un'istituzione composta in maggioranza da elementi borghesi che temono la rivoluzione e quindi le sono ostili ". Simili argomentazioni possono costituire la dimostrazione migliore del modo come un socialdemocratico non deve mai e in nessun caso ragionare. Il socialdemocratico ha l'obbligo di sapere che la tattica politica del proletariato è dettata non dall'*orientamento* degli altri gruppi sociali, ma da quel processo storico oggettivo che *costringerà* questi gruppi a compiere determinati *atti*. Il socialdemocratico ha l'obbligo di sapere come *dovranno* agire le classi con le quali deve avere a che fare e di tenerne conto. E ponendo la questione in questi termini, si convince di quanto segue: dichiarandosi pronto ad appoggiare con mezzi rivoluzionari la Duma contro lo zarismo, il proletariato costringe *con ciò stesso* la Duma a svolgere una maggiore attività rivoluzionaria. Occorre una considerevole dose di immaturità politica per non capire questa semplice " verità " ».

Strano ragionamento! Secondo il compagno Rakhmetov risulta che anche se la nostra borghesia ha un orientamento controrivoluzionario, è tuttavia possibile costringerla a divenire rivoluzionaria.

E per ottenere ciò, a quanto sembra, bisogna « avvolgere la Duma nel cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria ». Allora si porrà alla Duma il « problema »: « o bruciare o fondersi con la fiammata generale », « è una questione di vita o di morte ».

Temiamo molto per il compagno Rakhmetov che il compagno Plekhanov non lo colga in fallo per la sua metafisica « impostazione del problema », per l'incapacità di porre in modo dialettico un'importantissima questione politica. Infatti, gli ex menscevichi e il compagno Plekhanov hanno protestato molto spesso contro simili « dilemmi » nelle questioni politiche. Perché obbligatoriamente « o bruciare o fondersi con la fiammata generale »? Pensa forse il compagno Rakhmetov che non esista una terza via d'uscita per il gruppo dei signori Herzenstein e Nabokov? Perché mai costoro, in alleanza con i burocrati piú « a modo », non dovrebbero tentare, per esempio, di rompere questo « cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria »?

---

[*] Giornale socialdemocratico moscovita soppresso ora dal governo.

Noi, per esempio, pensiamo che se l'ondata della rivoluzione che sale vittoriosa costringerà gli elementi direttivi del partito cadetto a far qualcosa, sarà precisamente questa terza via d'uscita, cioè molto semplicemente una transazione con i burocrati, che essi sceglieranno.

È del tutto probabile che il « partito della libertà del popolo », com'è attualmente, possa « bruciarsi » in questa impresa, ma quando capiranno finalmente i compagni Rakhmetov che tutto il chiasso intorno alla libertà del popolo è stato per i cadetti un semplice trampolino verso i portafogli ministeriali e non davvero verso quella « lotta contro lo zarismo » che i compagni Rakhmetov si sforzano d'imporre loro con cosí scarso successo? E, in generale, il padrone della Duma è sino ad oggi il centro cadetto; voi volete « avvolgere nel cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria » *questa* Duma, il che è molto bello, indubbiamente importante e necessario, ma non occorre forse avvertire instancabilmente « coloro che premono » che, con la loro pressione... spingeranno inevitabilmente gli attuali padroni della Duma nelle braccia dei burocrati? No, non occorre, compagno Rakhmetov?

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

CHI È PER LE ALLEANZE CON I CADETTI?

Accade talvolta che uomini politici esperti e guardinghi, comprendendo bene la seria responsabilità che comporta ogni passo politico di una certa importanza, mandino avanti, quasi come per esplorare il terreno, combattenti giovani e imprudenti. « Non occorre inviare là un elemento intelligente », dicono a sé stessi questi uomini politici, lasciando che i giovani dicano anche piú del necessario, per sondare cosí il terreno.

Il compagno N. Rakhmetov sul *Golos Trudà* produce appunto l'impressione di essere uno di questi giovani che adempiono la missione che è stata loro assegnata. E appunto perciò un articolo niente affatto serio come quello del compagno Rakhmetov — che già ieri abbiamo deriso — acquista sotto un certo aspetto un indubbio significato politico. Se in un organo influente dei nostri socialdemocratici dell'ala destra, come il *Golos Trudà*, si pubblicano, senza alcuna riserva della redazione, articoli che invitano la socialdemocrazia ad allearsi con i cadetti, vuol dire che il nostro partito è seriamente malato. Per quanto i sintomi di questa malattia vengano tenuti nascosti dagli elementi guardinghi, esperti, scaltri, la malattia si manifesta ugualmente. Passarla sotto silenzio sarebbe un gravissimo delitto.

L'errore fondamentale degli opportunisti della socialdemocrazia consiste nel non capire che cosa significa la vittoria decisiva della rivoluzione borghese. Nel menomare, come tutti gli opportunisti, la dottrina del marxismo rivoluzionario e la funzione di avanguardia del proletariato, i nostri opportunisti russi deviano costantemente verso l'idea sbagliata secondo cui la borghesia liberale è l'inevitabile « padrona » della rivoluzione borghese. Essi non capiscono assolutamente una funzione storica, come, per esempio, quella della Convenzione, dittatura degli strati sociali inferiori del proletariato e della piccola borghesia nella Grande Rivoluzione francese. Non capiscono assolutamente l'idea della dittatura del proletariato e dei contadini, unico sostegno sociale possibile per una rivoluzione borghese pienamente vittoriosa in Russia.

La sostanza dell'opportunismo sta nel sacrificare gli interessi stabili e duraturi del proletariato ai suoi interessi illusori e momentanei. Nell'epoca della rivoluzione borghese l'opportunista socialdemocratico dimentica il significato dell'ala rivoluzionaria della democrazia borghese e si prosterna servilmente davanti ai successi della sua ala non rivoluzionaria. La differenza sostanziale che esiste fra la borghesia monarchico-liberale (cadetti, partito delle riforme democratiche[14], ecc.) e la democrazia rivoluzionaria, soprattutto borghese-contadina, sfugge alla sua attenzione. Centinaia, se non migliaia di volte, abbiamo indicato ai nostri compagni dell'ala destra questa differenza. Nel progetto di risoluzione bolscevica presentato al congresso[15] si è indicato con tutta chiarezza che la borghesia liberale, non per caso, ma perché cosí esigono i suoi fondamentali interessi, tende a una transazione col vecchio potere, esita fra la rivoluzione e la reazione, ha paura del popolo, teme lo sviluppo libero e completo dell'azione popolare. Bisogna utilizzare la fraseologia democratica di questa borghesia, abbiamo detto noi, utilizzarne i timidi passi, senza dimenticare nemmeno per un istante le sue tendenze « conciliatoriste » e proditorie. Viceversa, la democrazia contadina, per le stesse condizioni obiettive in cui è posta la massa dei contadini, è costretta ad agire in modo rivoluzionario, nonostante la mancanza di una piena consapevolezza nelle sue file. Gli interessi fondamentali di *questa* democrazia borghese non la spingono nel momento attuale a una transazione, ma la costringono a lottare decisamente contro il vecchio potere. Per non sacrificare gli interessi fondamentali del proletariato nella rivoluzione democratica borghese bisogna distinguere rigorosamente la democrazia borghese liberale, ovvero « cadetta », dalla democrazia borghese contadina, ovvero rivoluzionaria.

È questo che non vogliono capire gli opportunisti della socialdemocrazia. E intanto gli avvenimenti hanno brillantemente confermato e continuano a confermare che la nostra distinzione è giusta. Anche nella Duma la democrazia contadina, costretta ad avvicinarsi alla rivoluzione e ad auspicare la liberazione dal giogo dei cadetti, si distingue. I cadetti e gli ottobristi contro i *trudoviki* e i socialdemocratici: ecco lo schieramento che si è *già formato* sia intorno alla questione dei comitati elettivi locali della terra, sia intorno alla questione della « repressione » cadetta della libertà di riunione.

I compagni dell'ala destra della socialdemocrazia sono ciechi di fronte a questi fatti. Illusi dall'attuale situazione contingente, essi tendono a identificare proprio il partito dominante nella Duma, cioè i cadetti, con la democrazia borghese in generale. N. Rakhmetov ripete con particolare ingenuità questo vecchio errore dei menscevichi. Ma, mentre i « vecchi volponi » eludono abilmente le spiacevoli conclusioni che scaturiscono da false premesse, i giovani inesperti chiacchierano e si tradiscono. Se i cadetti rappresentano effettivamente la democrazia borghese in generale (e non esclusivamente gli strati peggiori e per di piú ristretti, superiori, della borghesia), è naturale che l'alleanza nella lotta con la democrazia borghese, alleanza necessaria per il proletariato, debba essere un'alleanza con i cadetti. Il proletariato può e deve essere il combattente d'avanguardia per la vittoria della rivoluzione borghese, pur salvaguardando rigorosamente la sua indipendenza di classe. Ma *senza* la democrazia borghese non può condurre sino in fondo questa rivoluzione. Con chi dunque « marciare separati e colpire uniti »? Con la democrazia liberale o con la democrazia contadina?

Con i liberali, con i cadetti! — cinguetta Rakhmetov. — Non c'è da pensarci due volte! I cadetti stanno in alto, sono piú in vista, brillano e fanno chiasso! Con i cadetti, naturalmente, con i cadetti! « È molto piú probabile che i cadetti tentennino e tergiversino — dichiara Rakhmetov — quando li accoglie un'ostilità generale, che quando ci si avvicina loro desiderando una *coalizione politica*... Con una pressione dell'opinione pubblica sui cadetti (invio alla Duma di risoluzioni, mandati, petizioni, rivendicazioni, organizzazione di assemblee di protesta, *di trattative fra il gruppo operaio e i cadetti*) si può fare molto di piú che con una chiassata insensata e perciò inutile, per esprimerci senza tanti riguardi » (il corsivo è nostro).

Ecco la coerente conclusione per la quale a Rakhmetov spetta davvero un attestato di merito con la scritta: « i bolscevichi riconoscenti ». Alleanze politiche con i cadetti, trattative con loro della socialdemocrazia: quale parola d'ordine chiara e precisa! Non ci rimane che preoccuparci di diffondere un po' piú largamente questa parola d'ordine dei menscevichi nel partito operaio e di porre agli operai la domanda: *chi è per le alleanze con i cadetti?* Chi conosce piú o meno il proletariato non avrà dubbi sulla risposta.

Nello stesso numero del *Golos Trudà* è pubblicato un avvertimento sostanzialmente giusto del CC del POSDR contro la fusione dei socialdemocratici con i *trudoviki*. Ma il giornale ha reso un cattivo servizio al CC del nostro partito trasformando il suo avvertimento in una copertura per le argomentazioni che sostengono l'alleanza della socialdemocrazia con i cadetti! Nessun altro atto poteva compromettere in modo peggiore la socialdemocrazia che mettere insieme la dichiarazione — sostanzialmente giusta, lo ripetiamo — *contro la fusione* della socialdemocrazia con la borghesia rivoluzionaria, e l'argomentazione che propugna *l'alleanza* della socialdemocrazia con la borghesia opportunistica!

E in quale momento si sono messi a propugnare quest'alleanza i nostri menscevichi? Nel momento in cui *si rompe* l'alleanza della borghesia rivoluzionaria con la borghesia opportunistica, l'alleanza dei *trudoviki* con i cadetti. Non c'è che dire: il nostro buon N. Rakhmetov ha scelto un momento opportuno per partire all'attacco, proprio quando — non senza l'aiuto della socialdemocrazia — i *trudoviki* hanno cominciato a staccarsi dai cadetti, a scuotere il loro giogo, a votare contro di loro, a raggrupparsi contro l'« alleanza » dei cadetti con gli ottobristi. E questi Rakhmetov dicono ancora con aria d'importanza che bisogna portare la Duma su un terreno rivoluzionario, contribuendo in realtà allo svilimento cadetto di questa Duma!

Ricordatevi, signori: le alleanze coi cadetti, le trattative coi cadetti sono il peggior modo di premere su di loro. In pratica, ciò significherà non una pressione della socialdemocrazia su di loro, ma un'attenuazione della lotta autonoma della socialdemocrazia. Porta la Duma sul terreno rivoluzionario e « preme » sui cadetti proprio chi denuncia in modo implacabile ogni loro passo falso.

Il rifiuto di appoggiare questi passi falsi esercita sulla Duma cadetta una pressione molto piú forte che non le trattative con i cadetti per appoggiarli. Il gruppo operaio ha rifiutato di votare in favore dell'indirizzo di risposta: i cadetti l'avevano snaturato. Il gruppo operaio ha rifiutato di appoggiare i cadetti. Li ha cosí screditati agli occhi del popolo e moralmente ha spostato il centro dell'attenzione popolare dai cadetti al settore « di sinistra » della Duma. Stigmatizzando implacabilmente l'irresolutezza della Duma *cadetta*, noi mettiamo su un terreno rivoluzionario e la Duma e — ciò che è ancora piú importante — il popolo che crede nella Duma. Invitiamo quindi a scuotere il giogo dei cadetti, invitiamo ad agire con maggior audacia, decisione e coerenza. Con la pressione comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki* introduciamo l'esitazione nelle file dei cadetti e portiamo la scissione anche fra di loro.

Noi facciamo la politica del proletariato, combattente d'avanguardia nella rivoluzione, e non i tirapiedi delle piú pavide e meschine sfere dirigenti della borghesia liberale.

Ekho, n. 3,
24 giugno 1906.

LA DUMA CADETTA HA DATO I FONDI AL GOVERNO DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM

Quel che doveva accadere è accaduto. Da ieri nel bilancio del governo autocratico degli organizzatori di pogrom c'è una piccola voce che è stata *approvata* dai, mi si passi l'espressione, rappresentanti « del popolo ». Solo il primo passo è difficile, dice un proverbio francese. Ovvero, in russo: il primo bicchierino si manda giú come un palo, il secondo come un falco, gli altri come uccellini. Il primo bicchierino i cadetti l'hanno bevuto in combutta coi sostenitori dell'autocrazia.

Ricostruiamo in modo piú preciso tutto lo svolgersi di questo storico avvenimento. I ministri degli interni e delle finanze hanno chiesto alla Duma di stanziare 50 milioni di rubli per soccorrere gli affamati. Senza la deliberazione della Duma i ministri, « per legge », non avrebbero potuto procurarsi questi fondi, non avrebbero potuto prendere nelle loro mani la campagna degli approvvigionamenti. I ministri non hanno interpellato la Duma per sapere chi doveva condurre questa campagna: « *per legge* » questo compito spetta senz'altro al governo degli organizzatori di pogrom. Nella loro proposta i ministri non hanno nemmeno parlato della fonte a cui attingere il denaro; essi hanno detto: « incaricare il ministro delle finanze di procurarlo », e nient'altro. Solo nella commissione hanno proposto in modo preciso, quale mezzo per procurare i fondi, di lanciare un prestito. E ieri, alla seduta della Duma, il ministro delle finanze ha dichiarato apertamente: « È di competenza della Duma dare i poteri per trovare le fonti di finanziamento, mentre spetta al potere supremo la procedura per trovarle. » (Citiamo dalla *Riec* e decliniamo ogni responsabilità per lo stile.) Quindi ai ministri occorreva in sostanza ottenere dalla Duma lo stanziamento in generale; delle fonti essi si preoccupavano meno.

Nella Duma si sono delineate subito due linee fondamentali nella decisione del problema, indicate da noi l'altro ieri. I cadetti si sono pronunciati per lo stanziamento di 15 milioni di rubli chiedendo che venisse fatto il rendiconto delle spese e che la copertura di questa somma venisse assicurata dai « risparmi previsti » del bilancio 1906. Questo è tutto. E il ministro delle finanze ha risposto col massimo sangue freddo ai cadetti: « Se la Duma delibererà di concedere 15 milioni di rubli, il ministero delle finanze li stanzierà, ma *non in conto dei risparmi*, bensí di altre spese garantite. » Quando farà le spese, il ministro « verrà tuttavia alla Duma e dirà: voi ci avete costretti a effettuare spese per le quali non abbiamo trovato residui ».

La questione dunque è chiarissima. Il ministro se n'è altamente infischiato della Duma cadetta: noi approfittiamo dell'autorizzazione di prelevare 15 milioni di rubli, ma, quanto ai « risparmi », la vostra deliberazione è lettera morta. Il ministro non si perita di dichiarare che non vi saranno risparmi e dichiara senz'altro che accetta i fondi stanziati dalla Duma, ma dei consigli della Duma riguardo ai « risparmi » se ne infischia.

Quale funzione ha dunque svolto *di fatto* la Duma cadetta? La funzione di *testimone* chiamato dalla polizia per approvare il modo come essa spende il denaro rapinato al popolo. « Per legge » uno stanziamento di fondi richiede la firma di testimoni. La polizia ha chiesto questa firma. La Duma cadetta ha firmato. Alla polizia non occorreva altro. Che importa se i testimoni hanno fatto i difficili?

La Duma *cadetta* ha svolto precisamente la funzione di testimoni della polizia. I deputati socialdemocratici hanno assunto una posizione giusta, completamente diversa. Il loro intervento è stato proprio ispirato alle idee che abbiamo esposto l'altro ieri. « Io affermo, signori — ha detto molto bene il compagno Ramiscvili —, che se noi concederemo anche soltanto un soldo al governo, questo soldo non arriverà mai al popolo. » E nella loro risoluzione, da noi pubblicata ieri, i socialdemocratici hanno dichiarato del tutto giustamente che non è ammissibile dare fondi al governo autocratico, che la Duma deve costituire un *suo* comitato per gli approvvigionamenti, inviare sul posto i suoi membri, far partecipare all'opera di soccorso «libere organizzazioni sociali». I socialdemocratici hanno fatto della loro risoluzione un appello rivoluzionario al popolo, stigmatizzando il governo, «vero responsabile delle carestie», che dilapida il denaro del popolo, lo sperpera per condurre la guerra contro il popolo. Essi hanno chiesto l'*abolizione* delle spese per la gendarmeria, la polizia politica, le guardie, ecc. Hanno chiesto la *riduzione* degli emolumenti e delle pensioni per i dignitari parassiti e il *controllo* del disponibile e dei conti dell'erario. Molto giustamente hanno anche chiesto che si destinino al soccorso agli affamati le entrate dei beni del demanio, dell'appannaggio, delle chiese, dei monasteri. I socialdemocratici hanno messo direttamente sotto accusa tutto il vecchio potere e tutti i suoi organi in generale, e hanno anche criticato l'intiero bilancio.

Qual è stato dunque l'esito della votazione? I cadetti, naturalmente, hanno vinto. Per i socialdemocratici hanno votato i *trudoviki*, secondo l'unanime parere di vari giornali (*purtroppo* non vi sono state votazioni nominali). Lo schieramento politico si delinea con precisione sempre maggiore. Gli ottobristi e i cadetti sono per una transazione col vecchio potere. I socialdemocratici e i *trudoviki* sono decisamente contrari. Con il loro concorde intervento i socialdemocratici non hanno solo trascinato dietro di sé i contadini, ma hanno persino introdotto una certa divisione fra i cadetti: si è vergognato di esercitare la funzione di testimone della polizia non solo Galetski, del settore di sinistra, ma anche Kuzmin-Karavaiev, del settore di destra. I cadetti e solo i cadetti hanno apposto ignominiosamente la loro firma di «rappresentanti del popolo» allo stanziamento di fondi destinati agli organizzatori di pogrom.

Il significato di principio di questa firma della Duma cadetta è immenso. Gli ingenui e gli uomini politici poco perspicaci dicono abbastanza spesso: è infondato, è prematuro accusare i cadetti di aver commesso un tradimento e di aver concluso una transazione con la burocrazia. Ma lo stanziamento di fondi destinati al governo degli organizzatori di pogrom è precisamente una transazione di questo tipo, e, per essere precisi, ormai non è piú la prima. Considerate con quali meschini sotterfugi si giustificano i cadetti. Si tratta di un compromesso, grida la *Nascia Gizn*, ma giustificato da circostanze contingenti. — Certo, signori, tutti i compromessi della borghesia con l'autocrazia poliziesca sono sempre stati spiegati adducendo circostanze contingenti.

Ma bisogna aiutare immediatamente i contadini! Ma i deputati contadini hanno forse tradito i contadini, signori cadetti? Non hanno forse votato contro, sapendo un po' meglio di voi dove vanno a finire i fondi quando passano attraverso le mani della polizia? E perché la stessa Duma non poteva assumersi questo compito?

Ciò è utopistico, irrealizzabile, bisogna tener conto dell'organizzazione esistente, finché essa non sarà modificata per legge: gridano in coro gli Heiden, i Kokovtsov, i Miliukov e persino i bernsteiniani della *Nascia Gizn*. — Sí, signori, la borghesia considera sempre un'utopia la rimozione di qualsiasi organo del vecchio potere, perché ne ha bisogno contro il proletariato e contro i contadini rivoluzionari. Nello Stato classista-poliziesco ci sarà sempre un'infinità di spese « improrogabili »: bisogna ben mantenere i funzionari una volta assunti, bisogna ben pagare le ordinazioni, ecc. ecc. Verrà sempre tirata in ballo l'« organizzazione esistente » (e cioè poliziesco-burocratica), che « non si può » cambiare di colpo, senza il consenso del Consiglio di Stato, *ecc. ecc.*

Tali pretesti esisteranno sempre. Dappertutto nel mondo i borghesi liberali con tali pretesti, che sono lo schermo naturale del tradimento della causa della libertà del popolo da parte della borghesia, ingannano il popolo credulo.

Il proletariato lotterà sempre contro tutto questo giuoco ipocrita. Chiamerà il popolo alla lotta contro tutti gli organi e le istituzioni del vecchio potere, alla lotta mediante libere organizzazioni della classe operaia e dei contadini rivoluzionari.

Ekho, n. 4,
25 giugno 1906.

I TIRAPIEDI DEI CADETTI

Abbiamo pubblicato ieri le principali risoluzioni del V Congresso della socialdemocrazia polacca. Entrati ora nel nostro partito, i compagni polacchi — da 25.000 a 30.000 iscritti — si sono pronunciati decisamente contro la tattica del CC riguardante l'azione alla Duma. Condannata questa tattica in generale, non hanno nemmeno ritenuto necessario soffermarsi sui singoli errori che da questa tattica sbagliata scaturiscono, come il famigerato appoggio al ministero cadetto. Ma è ovvio che i socialdemocratici polacchi — e quelli che sono stati al loro congresso lo sanno perfettamente — hanno un atteggiamento assolutamente negativo verso questo « appoggio ». Anche la conferenza di tutti i socialdemocratici di Pietroburgo ha decisamente respinto l'appoggio al ministero cadetto[16]. La conferenza regionale dei socialdemocratici della zona centrale di Mosca si è egualmente pronunciata contro[17].

Alla conferenza di Pietroburgo erano rappresentati circa 4.000 membri del partito, a quella della regione di Mosca circa 14.000. Quindi circa 20.000 membri del partito, cioè piú della metà degli iscritti (all'ultimo congresso ne erano rappresentati 31-33.000), *hanno condannato la tattica del CC nella questione dell'appoggio al ministero della Duma*. La maggioranza del partito è contraria all'appoggio. Il nostro ministero all'interno del partito, cioè il CC, ha cessato di esprimere la volontà del partito: il suo elementare dovere politico è di affrettare la convocazione di un congresso straordinario. Altrimenti la sua situazione finirà per essere quella di un pugno di uomini che si aggrappano al potere nel partito mediante appigli *formali* e dilazioni, nonostante la volontà del partito *sostanzialmente* già espressa. Comunque il partito saprà ora ottenere che il congresso venga convocato.

La tattica dell'appoggio al ministero della Duma, *cioè dei cadetti*, condannata dalla maggioranza del partito, continua a essere sostenuta dai menscevichi (sebbene una loro parte, come hanno mostrato le discussioni di Pietroburgo, abbia saputo assumere una posizione indipendente sulla questione e voltare le spalle all'opportunismo). Ci soffermeremo ancora una volta sull'esame delle argomentazioni correnti dei socialdemocratici dell'ala destra.

Ottenere un ministèro della Duma, ci si dice, significa « strappare il potere dalle mani della camarilla », « rendere il potere esecutivo responsabile davanti alla rappresentanza del popolo »; si tratta di « un passaggio da un regime pseudocostituzionale alla Costituzione effettiva » (*Golos Trudà*, n. 5).

È una grandissima menzogna. Il ministero della Duma, cioè dei cadetti, sarà nominato (se la richiesta dei cadetti verrà accolta) proprio dalla camarilla. Ma si può dire che la designazione di ministri liberali da parte della *camarilla* equivalga a strappare il potere? La camarilla, designando a suo arbitrio i ministri, può destituirli in qualsiasi momento: essa non cede il potere, ma *giuoca alla spartizione del potere, fa una prova* per vedere se i servitori liberali le si avvicineranno o no. I membri intelligenti che la compongono, come per esempio Pobedonostsev e Trepov (secondo le informazioni di alcuni giornali), fanno apertamente questo calcolo: la cosa piú comoda per noi è di designare dei ministri liberali. Calmeremo cosí non solo i cadetti (cioè la maggioranza della Duma), ma anche i socialdemocratici cadetteggianti. Ed è molto piú facile disfarsi di ministri indesiderabili che della Duma. Guadagneremo tempo, imbroglieremo le carte, creeremo nel settore di destra, cioè in piú di metà della Duma, il massimo caos, la diffidenza reciproca, il litigio per i portafogli ministeriali, intorbideremo le acque, meneremo per il naso i cadetti, come già abbiamo fatto quando si è discussa la questione del soccorso agli affamati. In quell'occasione li abbiamo costretti a svolgere « spontaneamente » la funzione di testimoni della polizia; esattamente nello stesso modo li costringeremo a svolgere la funzione di servitori della polizia nei posti ministeriali.

Chi ha qualche nozione della storia dei cadetti russi e anche dei « cadetti » degli altri paesi, sa che la camarilla è sempre riuscita a menare per il naso i borghesi monarchici-liberali. Per impedirlo esiste un solo mezzo: lo sviluppo della coscienza politica *indipendente* dei proletari e dei contadini rivoluzionari. E i socialdemocratici di destra offuscano e corrompono proprio questa coscienza. Precisamente per conservare nelle classi rivoluzionarie una coscienza politica pienamente chiara e una piena autonomia nella lotta, è necessario che noi, socialdemocratici, lasciamo i cadetti soli a impantanarsi ai piedi della camarilla per ottenere posticini ministeriali. Immischiare in questa faccenda il proletariato significherebbe tradire gli interessi del proletariato e quelli della rivoluzione.

Se la camarilla nominasse dei ministri cadetti, renderebbe « responsabile il potere esecutivo davanti alla rappresentanza popolare » (*Golos Trudà*).

È una grandissima menzogna. Quando la dicono i professori cadetti, dio li perdoni. Ma quando la ripetono i socialdemocratici, la cosa diventa imperdonabile. Il potere esecutivo è responsabile, egregi tirapiedi, non davanti alla « rappresentanza popolare », ma davanti al *potere legislativo*. Rammentatevelo. Adesso vi spiegheremo un'altra cosa. A chi appartiene ora in Russia il potere legislativo? 1) Al potere supremo; 2) al Consiglio di Stato; 3) alla Duma.

Avete capito ora di aver preso un granchio? I ministri cadetti saranno responsabili sia davanti alla Duma, sia davanti al Consiglio di Stato, sia davanti alla camarilla. Presentare le cose come se essi fossero responsabili solo davanti alla Duma significa *mentire* al popolo.

Proseguiamo. Quale sarà la posizione dei ministri responsabili davanti alle piú disparate istituzioni? Una posizione falsa. I ministri dovranno *osservare e tutelare* tutte le leggi esistenti, finché esse non verranno cambiate da tutte e tre le istanze legislative di cui sopra. Non a caso perciò i parolai cadetti del tipo di Rodicev ora si affannano tanto alla Duma proclamandosi l'usbergo della dinastia. I cadetti sanno il fatto loro. E i socialdemocratici di destra si fanno comandare a bacchetta senza capirne niente.

Perché il ministero è divenuto ora per i cadetti la questione centrale nella loro propaganda? Perché non gridano piú con lo stesso zelo, con la stessa forza e frequenza: abbasso il Consiglio di Stato, abbasso *queste leggi* che impediscono alla rappresentanza popolare di divenire un potere legislativo? Perché conducono una propaganda *mille volte meno intensa* per l'amnistia generale, per la libertà assoluta, per il suffragio universale che non per i posticini ministeriali? Ci avete pensato? No, non ci avete pensato. I cadetti bussano innanzi tutto alla porta di servizio, perché *non vogliono* la libertà assoluta (ricordate i loro disegni di legge sulle riunioni), *non vogliono* la soppressione totale del Consiglio di Stato (ricordate la Camera alta nel *loro* programma), davanti al quale essi saranno responsabili *nella stessa misura* in cui lo saranno davanti alla Duma, *ecc.* I cadetti non vogliono chiedere che *dapprima* si conceda l'amnistia generale, *dapprima* si abolisca il Consiglio di Stato, *dapprima* si istituisca la libertà assoluta, *dapprima* si elargisca il suffragio universale ecc. e *poi* li si nomini ministri. Perché non lo vogliono? Perché sanno il fatto loro, mentre i tirapiedi dei cadetti non lo sanno.

I cadetti dicono: quando saremo ministri, *lotteremo* per tutte queste libertà! Come si può fare tutto in una volta? E il tirapiedi ci crede e si dà da fare...

Il cadetto capisce che il ministro è responsabile davanti alla stessa vecchia legge poliziesca russa, è responsabile sia davanti alla Duma, sia davanti alla camarilla, sia davanti al Consiglio di Stato e che perciò non può attendersi nulla: sarei lieto di fare qualcosa, lo farei di tutto cuore, ma vedete, « là » non sono d'accordo, il Consiglio di Stato si impunterà ancora un po'. Abbiate pazienza, signori: certamente nessuno meglio di me, che sono cadetto, potrà fare appello alla coscienza della camarilla e del Consiglio di Stato.

Ricordatevi, tirapiedi: per lottare contro questa tattica proditoria dei cadetti non bisogna seguire le loro orme, ma conservare la piena autonomia, *mettere cioè in guardia* il proletariato e i contadini, dir loro che non devono aver fiducia nei cadetti, non devono ripetere le loro parole d'ordine. Con la vostra tattica invece *ostacolate* la lotta autonoma della classe operaia e dei contadini rivoluzionari. Voi vendete la primogenitura rivoluzionaria per il piatto di lenticchie del riformismo cadetto.

Non ci occorre spiegare in modo altrettanto particolareggiato in che consiste la *terza menzogna*, secondo cui la nomina dei ministri cadetti da parte della camarilla segnerebbe una « svolta decisiva », il passaggio a una « Costituzione effettiva ». Il lettore vede ora egli stesso che se Trepov nominasse Rodicev ministro nemmeno la Costituzione *scritta* verrebbe mutata. Dire dunque che la Costituzione *effettiva* in seguito a questa nomina verrebbe mutata significa proprio quel che si dice parlare a vanvera.

La volta prossima esamineremo l'altro argomento corrente: « Eppure sarebbe meglio un ministero cadetto. Non c'è possibilità di scelta. Si deve appoggiare la soluzione migliore. » Vedremo se questo argomento è socialdemocratico e quel che vale.

Ekho, n. 5,
27 giugno 1906.

ANCORA SUL MINISTERO DELLA DUMA

« Bisogna scegliere »: gli opportunisti si sono sempre giustificati e continuano a giustificarsi adducendo questo argomento. Se non si può ottenere subito qualcosa di grande, si deve lottare per un obiettivo piccolo, ma accessibile. Ma come stabilire che cosa è l'accessibile? Basandosi sul consenso del maggior numero dei partiti politici o degli uomini politici piú « influenti ». Quanto piú elevato è il numero degli uomini politici che sono d'accordo proprio su qualche piccolo miglioramento, tanto piú facile è ottenerlo, tanto piú esso è accessibile. Non bisogna essere utopisti e cercare di ottenere molto. Bisogna essere degli uomini politici pratici, sapersi unire a chi esige poco; e questo poco *faciliterà la lotta* per il molto. Noi consideriamo il poco come la *tappa piú sicura* nella lotta per il molto.

Ragionano cosí tutti gli opportunisti, tutti i riformisti, e per questo si distinguono dai rivoluzionari. Proprio cosí ragionano i socialdemocratici dell'ala destra a proposito del ministero della Duma. L'Assemblea costituente è una grande rivendicazione. Adesso non si può ottenere. A questa rivendicazione non tutti certamente sono ancora favorevoli in modo consapevole*. Al ministero della Duma è invece favorevole *tutta* la Duma, quindi la stragrande maggioranza degli uomini politici, *quindi* « il popolo intiero ». *Bisogna scegliere* fra il male presente e la sua *piú modesta* correzione, giacché per la « piú modesta » correzione si pronuncia il maggior numero di coloro che in generale sono insoddisfatti del male presente. E, ottenuto il poco, ci agevoleremo la lotta per il molto.

Lo ripetiamo: questo è l'argomento fondamentale, tipico, di tutti gli opportunisti del mondo intiero. A quale conclusione inevitabile esso conduce? Alla conclusione che non occorre nessun programma rivoluzionario, nessun partito rivoluzionario, nessuna tattica rivoluzionaria; occorrono *riforme*, e nient'altro. Non occorre la socialdemocrazia rivoluzionaria; occorre un partito di riforme democratiche e socialiste. Non è forse chiaro, infatti, che vi saranno *sempre* a questo mondo uomini i quali si rendono conto che lo stato di cose esistente è insoddisfacente? Certo, sempre. Non è forse altresí chiaro che per la *piú modesta* correzione di questa situazione insoddisfacente si pronuncerà *sempre* il piú *gran* numero di insoddisfatti? Certo, sempre. Il nostro compito, il compito degli uomini d'avanguardia e « coscienti » è quindi di appoggiare *sempre* le *piú modeste* richieste che mirano a correggere il male. Questo è il compito piú sicuro, piú pratico, e tutte le chiacchiere su certe rivendicazioni « radicali » ecc. non sono che parole di « utopisti », non sono che « vuote frasi rivoluzionarie ». *Bisogna scegliere* e si deve scegliere sempre tra il male presente e il piú modesto dei progetti correnti che mirano a correggerlo.

---

* Lo è la minoranza della Duma.

Proprio cosí ragionavano gli opportunisti della socialdemocrazia tedesca. Esiste, essi dicevano, la tendenza social-liberale, che chiede l'abrogazione delle leggi eccezionali contro i socialisti, la riduzione della giornata lavorativa, l'assicurazione contro le malattie, ecc. A queste richieste è favorevole anche una parte non trascurabile della borghesia. Non respingetela con attacchi inopportuni, tendetele la mano, appoggiatela e sarete degli uomini politici pratici, recherete un vantaggio, sia pure modesto ma reale, alla classe operaia, e la vostra tattica nuocerà solo ai vacui discorsi sulla « rivoluzione ». In ogni caso la rivoluzione non la farete adesso. *Bisogna scegliere* fra la reazione e la riforma, fra la politica di Bismarck e la politica dell'« impero sociale ».

I socialisti ministeriali francesi ragionavano come i bernsteiniani. *Bisogna scegliere* fra la reazione e i radicali borghesi, che promettono una serie di riforme praticamente attuabili. Bisogna appoggiarli questi radicali, appoggiare i loro ministeri; le vuote frasi sulla rivoluzione sociale non sono che chiacchiere di « blanquisti », « anarchici », « utopisti », ecc.

In che consiste l'errore fondamentale di tutti questi ragionamenti opportunistici? Consiste nel fatto che questi ragionamenti *in realtà* sostituiscono alla teoria socialista della lotta di classe, unico motore *reale* della storia, la teoria borghese del progresso « sociale », « solidale ». Secondo la dottrina del socialismo, cioè il marxismo (oggi non si può parlare sul serio di un socialismo non marxista), il vero motore della storia è la lotta rivoluzionaria delle classi; le riforme sono un risultato marginale di questa lotta, marginale perché esprimono gli sfortunati tentativi di indebolire, attenuare questa lotta, ecc. Secondo la dottrina dei filosofi borghesi, motore del progresso è la solidarietà di tutti gli elementi della società, consapevoli della « imperfezione » di questo o quell'istituto. La prima dottrina è materialistica, la seconda idealistica. La prima è rivoluzionaria, la seconda è riformista. La prima vuol dare un fondamento alla tattica del proletariato nei moderni paesi capitalistici. La seconda vuol dare un fondamento alla tattica della borghesia.

Dalla seconda dottrina scaturisce la tattica dei progressisti borghesi dozzinali: appoggia sempre e dappertutto « ciò che è meglio »; scegli fra la reazione e quella forza che si trova all'estrema destra nello schieramento che si oppone a questa reazione. Dalla prima dottrina scaturisce la tattica rivoluzionaria autonoma della classe d'avanguardia. Noi non diciamo in nessun caso che il nostro compito è esclusivamente quello di appoggiare le piú diffuse parole d'ordine della borghesia riformista, noi conduciamo una politica autonoma, lanciando solo parole d'ordine che rivendicano riforme *indubbiamente* vantaggiose per la lotta rivoluzionaria, che aumentano *indubbiamente* l'autonomia, la coscienza e la capacità di lotta del proletariato. Solo con una simile tattica *neutralizziamo* le riforme dall'alto, sempre irresolute, sempre ipocrite, che sempre nascondono trappole borghesi o poliziesche.

E non basta. Solo con una simile tattica portiamo effettivamente avanti l'opera delle vere riforme. Sembra un paradosso, ma questo paradosso è convalidato da tutta la storia della socialdemocrazia internazionale: la tattica dei riformisti assicura *nel modo peggiore* l'attuazione delle riforme e la loro concretezza. La tattica della lotta di classe rivoluzionaria assicura nel modo migliore l'una e l'altra cosa. *In realtà* le riforme vengono imposte proprio dalla lotta di classe rivoluzionaria, dalla sua autonomia, dalla sua forza di massa, dalla sua tenacia. Solo nella misura in cui questa lotta è potente, divengono concrete anche le riforme, che sono *sempre* menzognere, ambigue, permeate di spirito zubatovista. Se fondiamo le nostre parole d'ordine con quelle della borghesia riformista, *indeboliamo* la causa della rivoluzione, *e quindi anche la causa delle riforme*, perché indeboliamo cosí l'autonomia, la coerenza e la forza delle classi rivoluzionarie.

Qualche lettore forse dirà: perché ripetere questa verità, elementare per la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale? Perché non la dimentichino il *Golos Trudà* e molti compagni menscevichi.

Il ministero della Duma, ovvero dei cadetti, è appunto una di queste riforme menzognere, ambigue, zubatoviste. Dimenticarne il reale significato — un esperimento di transazione dei cadetti con l'autocrazia — significa sostituire al marxismo la filosofia liberale borghese del progresso. Se appoggiamo questa riforma, includendola fra le *nostre* parole d'ordine, *indeboliamo* la chiarezza della coscienza rivoluzionaria del proletariato, l'autonomia, la capacità combattiva di quest'ultimo. Se appoggiamo *tutte* le nostre vecchie parole d'ordine rivoluzionarie *rafforziamo* la vera lotta e rafforziamo quindi anche la probabilità di una riforma e la *possibilità di trasformarla* in una riforma a favore della rivoluzione e non della reazione. Rigettiamo sui cadetti la colpa di tutto ciò che vi è di menzognero e di ipocrita nella riforma e *utilizziamo* tutto il suo possibile contenuto positivo. Solo se seguiremo questa tattica utilizzeremo gli sgambetti che si fanno l'un l'altro i signori Trepov e Nabokov per far cadere nella fossa entrambi questi rispettabili acrobati. Solo se applicheremo questa tattica la storia dirà di noi quel che Bismarck disse dei socialdemocratici tedeschi: « Se non vi fossero i socialdemocratici, non vi sarebbe la riforma sociale. » Se non vi fosse il proletariato *rivoluzionario*, non vi sarebbe stato il 17 ottobre. Se non vi fosse stata l'insurrezione di dicembre, non sarebbero stati sventati tutti i tentativi di rifiutarsi di convocare la Duma. Verrà ancora un altro dicembre che deciderà le sorti ulteriori della rivoluzione...

Poscritto. Avevamo già scritto l'articolo quando abbiamo letto l'editoriale del n. 6 del *Golos Trudà*. I compagni rettificano. Essi vogliono che il ministero della Duma, *prima* di assumere i portafogli, chieda e ottenga l'abolizione dello stato d'assedio in tutto il paese e l'eliminazione di qualsiasi polizia segreta, l'amnistia generale, la restaurazione di tutte le libertà. Molto bene, compagni! Chiedete al CC di inserire queste rivendicazioni nella sua risoluzione sul ministero della Duma. Provate a farlo voi stessi, e allora risulterà che *prima* di appoggiare il ministero della Duma, ovvero dei cadetti, bisogna chiedere che la Duma, ovvero i cadetti, si pongano sulla via della rivoluzione. *Prima* di appoggiare i cadetti, bisogna chiedere e ottenere che essi cessino di essere cadetti.

Ieri abbiamo detto che Trepòv non ha motivo di essere in disaccordo coi cadetti unicamente perché l'alienazione forzata della terra a favore dei contadini è per lui in via di principio inammissibile, dal momento che i cadetti tolgono ai contadini, per la terra alienata, somme rispettabili « secondo un'equa valutazione ». Oggi lo *Slovo* dice:

> « La riforma agraria è la pietra angolare di tutte le voci che corrono sulla formazione di un nuovo gabinetto costituito dalla maggioranza della Duma. Secondo voci giunte a noi da altre fonti *il terreno sul quale può fondarsi l'accordo per la formazione del gabinetto della Duma è costituito da un nuovo prestito.*
>
> Il prestito ha innanzi tutto lo scopo di risolvere la scottante questione agraria. Secondo i calcoli fatti, per risolverla, scartando l'idea inaccettabile dell'alienazione forzata, occorrono 2 miliardi di rubli. La seconda metà del prestito, invece, deve essere messa, senza controllo, a disposizione dei ministeri della guerra e della marina per migliorare la preparazione bellica dell'esercito e della flotta ».

Quindi, l'affare è fatto: per 2 miliardi di indennizzo ai grandi proprietari espropriati e ad altri, piú i 2 miliardi messi, senza controllo, a disposizione dei ministeri della guerra e della marina, Trepov acconsente a dividere il potere con i cadetti, passando sopra alla questione di principio. Non credete che chieda un po' troppo, signori cadetti?

La *Nascia Gizn* è turbata all'idea di un nuovo congresso del nostro partito e cerca di presentarlo come una specie di catastrofe, un sintomo di un'inguaribile malattia del partito. « Di nuovo un congresso! », esclama inorridita. Sí, di nuovo un congresso, quale inevitabile via d'uscita dalla situazione creatasi nel partito, per cui il CC e le sue direttive si sono dimostrati in contrasto con la coscienza di tutto il partito. Il partito viene ora riorganizzato su basi democratiche e noi vorremmo chiedere ai democratici della *Nascia Gizn* in che modo può essere espressa l'opinione organizzata di un partito democratico se non attraverso un congresso. Quei signori citano sul loro giornale i dati pubblicati dall'*Ekho* e riguardanti il numero delle organizzazioni e dei voti contrari alla politica del CC e nel medesimo tempo inorridiscono all'idea di un congresso.

No, l'idea di un nuovo congresso non è una catastrofe, è un sintomo della vitalità del partito, un sintomo della forza dell'opinione pubblica del partito, un sintomo del fatto che il partito trova in modo semplice e facile una via d'uscita dall'intricata situazione creata dalle circostanze. E noi siamo certi che il congresso non può sembrare una catastrofe a nessuno nel partito e tanto meno al CC, nostro ministero responsabile. Per il partito il congresso è ora una necessità, per il CC è un dovere, per i cadetti e per i loro tirapiedi è forse un dispiacere. Ma che farci! Noi sappiamo che a chiunque dia la vittoria, il congresso sarà un grosso dispiacere per la borghesia.

Il giornale *Golos Trudà* (n. 7) ha pubblicato:

> « *Nota della redazione.* Abbiamo ricevuto dal compagno K. P.-v una lettera a proposito dell'articolo del compagno N. Rakhmetov. Riteniamo necessario dichiarare che non condividiamo pienamente alcune idee di Rakhmetov e, in particolare, non condividiamo affatto la sua opinione sulla " coalizione politica " con i cadetti.
>
> Abbiamo accordato al compagno Rakhmetov il diritto di esprimersi liberamente. Quanto a noi, rimaniamo sul terreno della risoluzione di Amsterdam, e l'abbiamo dimostrato con sufficiente chiarezza e precisione in editoriali sulle piú varie questioni di politica corrente sin dal primo giorno in cui il partito cadetto si è presentato sull'arena della vita politica. »

Non sappiamo che cosa di preciso abbia scritto il compagno K.P-v alla redazione del *Golos Trudà*, ma siamo colti da un'involontaria perplessità: aveva forse bisogno la redazione di ricevere questa lettera per « capire » l'articolo di N. Rakhmetov? E se ha capito, anche senza il compagno K.P-v, di non essere d'accordo con N. Rakhmetov, come è possibile pubblicare articoli che contengono direttive di principio senza precisare che la redazione non è d'accordo con essi? Inoltre la lunghezza dell'articolo, che in sostanza è interessante solo per la sua mordacità e per il carattere « estremista » delle sue conclusioni e parole d'ordine, ha allettato non pochi lettori, i quali hanno concluso che l'autore è vicino ai circoli dirigenti del partito. Ma la nostra perplessità si mescola però con una certa soddisfazione: anche se per il *Golos Trudà* c'è voluta una settimana per sconfessare N. Rakhmetov, è tuttavia meglio tardi che mai.

Ekho, n. 7,
29 giugno 1906.

LE ARGOMENTAZIONI SBAGLIATE DEI BOICOTTISTI «SENZA PARTITO»

Il giornale *Mysl* ha tentato di dimostrare recentemente in un editoriale che il gruppo dei *trudoviki* alla Duma non deve essere «scisso» per formare gruppi di partito. Il boicottaggio della Duma, dice il giornale, ha fatto sí che i partiti estremi non abbiano propri gruppi alla Duma. E il gruppo dei *trudoviki*, precisamente quale organizzazione apartitica, offrirà i maggiori vantaggi, dato che esistono «gruppi» apartitici locali «che l'appoggiano».

Queste argomentazioni sono radicalmente sbagliate. Il rivoluzionarismo apartitico è un fenomeno necessario e inevitabile nell'epoca della rivoluzione democratica borghese. I socialdemocratici bolscevichi l'hanno già osservato piú volte. L'esistenza dei partiti è il risultato e l'espressione politica di antagonismi di classe altamente sviluppati. Il loro scarso sviluppo costituisce appunto un tratto caratteristico della rivoluzione borghese. La democrazia rivoluzionaria apartitica si sviluppa e si estende inevitabilmente nell'epoca di questa rivoluzione.

I socialdemocratici, rappresentanti del proletariato cosciente, non possono rinunciare a partecipare alle diverse associazioni rivoluzionarie apartitiche. Tali sono stati, per esempio, i Soviet dei deputati operai, l'Unione contadina, in parte l'Unione degli insegnanti, l'Unione dei ferrovieri, ecc. Noi dobbiamo considerare la partecipazione a questi organismi come alleanze temporanee, per la lotta, della socialdemocrazia con la democrazia borghese rivoluzionaria. Solo se la questione è posta in questi termini non possono essere danneggiati gli interessi essenziali e vitali del proletariato, la difesa delle concezioni socialiste, assolutamente specifiche, dei marxisti e la costituzione di organizzazioni socialdemocratiche di partito autonome non appena si offre la minima possibilità di crearle.

Considerare la costituzione di queste organizzazioni come una «scissione» delle organizzazioni rivoluzionarie apartitiche, significa innanzi tutto rendere evidente che il proprio punto di vista è tipicamente borghese e, in secondo luogo, che la difesa dell'apartiticità è insincera o avventata. Solo gli ideologi della borghesia possono condannare, chiamandola «scissione», il raggruppamento dei socialisti in un partito autonomo. Solo gli insinceri, cioè coloro che temono in segreto per la loro *mascherata* apartiticità o non hanno riflettuto sulla questione, possono considerare come una «scissione» delle organizzazioni apartitiche la costituzione di organizzazioni *di partito*. Il conto non torna, signori. L'apartiticità non è forse la neutralità nei confronti di partiti diversi (che hanno però comuni obiettivi democratici rivoluzionari)? Ma la condanna della formazione dei partiti, espressa con la parola «scissione», è già un abbandono della neutralità e dell'apartiticità, è già una palese partiticità. Voi, signori, o fate gli ipocritici, o pensate in modo sbagliato: in sostanza, le vostre grida contro la scissione e in favore dell'apartiticità celano il vostro timore per la *vostra* partiticità. Infatti un senza partito che sostenga, poniamo, l'Assemblea costituente, non riterrebbe una scissione il fatto che una parte di coloro che condividono le sue idee, pur accettando pienamente questa rivendicazione, costituisca un partito autonomo.

I rivoluzionari senza partito estendano quindi pure le loro organizzazioni rivoluzionarie apartitiche. Auguriamo loro buona fortuna! Ma strepitino un po' meno contro i rivoluzionari di partito «che scindono» il rivoluzionarismo apartitico.

Consideriamo ora la questione del boicottaggio. Noi siamo convinti che il boicottaggio non è stato un errore. Nella situazione storica concreta creatasi all'inizio del 1906 è stato necessario e giusto. Dopo aver fatto fallire la Duma di Bulyghin e dopo il dicembre, i socialdemocratici avevano il dovere di levare in alto, ancora e sempre, la bandiera della lotta per l'Assemblea costituente e di compiere *ogni* sforzo per far fallire anche la Duma di Witte. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere rivoluzionario. E il boicottaggio, nonostante tutte le calunnie e i pentimenti tardivi, è stato molto efficace perché ha sostenuto lo spirito rivoluzionario e la coscienza socialdemocratica fra gli operai. La valutazione piú giusta che se ne può dare è la seguente: 1) appoggio del boicottaggio da parte delle masse operaie, 2) sua brillante attuazione nelle regioni periferiche piú oppresse, 3) emanazione, da parte del governo, di una legge speciale contro il boicottaggio[18].

È falsa e miope l'opinione secondo cui il boicottaggio è stato un errore e una cosa inutile. Esso ha recato vantaggi non solo morali e politici, ma anche molto concreti, immediati; ha assorbito tutta l'attenzione e tutte le forze del governo proprio nella lotta contro i boicottisti; ha posto il governo in una posizione ridicola, sciocca, per noi vantaggiosa: nella posizione di chi lotta *per* la convocazione della Duma. E ha distolto cosí in grandissima misura l'attenzione del governo dalla composizione della Duma. È stato, se è lecito servirsi di un paragone militare, un attacco frontale o un'azione dimostrativa frontale, senza la quale il nemico *non avrebbe potuto* essere aggirato dalle retrovie. Ed è accaduto proprio che noi, rivoluzionari, abbiamo lanciato, come azione dimostrativa, un attacco frontale mortalmente temuto dal governo, che aveva emanato una legge incredibilmente idiota. I borghesi liberali, invece, e i rivoluzionari senza partito hanno approfittato di quest'attacco frontale e del concentramento delle forze del nemico nel settore centrale per compiere un movimento aggirante. Hanno aggirato il nemico dalle retrovie, si sono insinuati di soppiatto nella Duma, sono penetrati travestiti in campo nemico.

A ciascuno il suo. Il proletariato lotta, la borghesia si insinua.

E ora abbiamo *interamente* ascritto ai cadetti la responsabilità politica della Duma, che è stata convocata dalla camarilla, è subordinata alla camarilla e con essa mercanteggia. Dovevamo assolutamente farlo, perché la composizione della Duma e il carattere della sua attività hanno un duplice aspetto: v'è qualcosa che noi dobbiamo appoggiare e qualcos'altro che dobbiamo combattere in modo risoluto. Solo gli uomini politici borghesi dimenticano questo duplice aspetto o non vogliono vederlo. Solo gli uomini politici borghesi ignorano ostinatamente la funzione della Duma quale organo della transazione controrivoluzionaria dell'autocrazia con la borghesia monarchico-liberale contro il proletariato e i contadini. Ancora non si sa se questa transazione verrà condotta in porto, anche solo temporaneamente, e quali ne saranno le conseguenze. Ciò dipenderà, in ultima analisi, dalla forza, dall'organizzazione e dalla coscienza del movimento popolare al di fuori della Duma. Ma è un *fatto* che nella Duma prevalgono i rappresentanti di una classe i quali *possono* concludere una siffatta transazione, che nel momento attuale si svolgono trattative in proposito e si compiono passi preparatori, sondaggi. Nessuna «smentita» dei cadetti, nessun silenzio dei menscevichi potranno nascondere questo fatto.

Se è cosí — e senza dubbio è cosí — è chiaro che gli interessi della lotta di classe del proletariato esigevano in modo assoluto che quest'ultimo conservasse la sua piena autonomia politica. Esso non doveva imitare la borghesia liberale, pronta ad accettare con gioia ogni elemosina. Doveva mettere in guardia con la massima energia il popolo contro la trappola che la camarilla gli tendeva. Doveva fare tutto il possibile per impedire la convocazione di una «rappresentanza popolare» falsificata, cadetta. Tutto questo è stato appunto ottenuto col boicottaggio.

Perciò sono estremamente avventate e antistoriche le argomentazioni di quei socialdemocratici dell'ala destra che ora, per far piacere alla borghesia, respingono il boicottaggio e inveiscono contro il *loro stesso* recente atteggiamento. Giacché, infatti, anche i menscevichi *erano boicottisti*: essi volevano boicottare la Duma, però in una fase diversa. Basterà ricordare *due* soli fatti storici, che, per dei socialdemocratici che in qualche misura apprezzino il loro passato, sarebbe imperdonabile dimenticare. *Primo* fatto: in un manifestino del Comitato centrale unificato del nostro partito, composto in modo paritetico di bolscevichi e menscevichi, venne apertamente dichiarato che le due parti accettavano l'idea del boicottaggio ed erano in disaccordo solo sulla fase in cui il boicottaggio era piú opportuno. *Secondo* fatto: non esiste una sola pubblicazione in cui i menscevichi abbiano esortato a partecipare alla Duma, e nemmeno il «risoluto» compagno Plekhanov ha osato farlo. Per un socialdemocratico respingere il boicottaggio significa avere un'idea sbagliata della storia recente del partito.

Ma scaturisce forse *obbligatoriamente* dal boicottaggio il rifiuto di costituire un proprio gruppo di partito alla Duma? Niente affatto. Quei boicottisti che, come la *Mysl*, la pensano cosí, si sbagliano. Noi dovevamo fare e abbiamo fatto di tutto per impedire la convocazione di una rappresentanza fittizia. È cosí. Ma se, nonostante tutti i nostri sforzi, essa è stata convocata, non possiamo rinunciare ad utilizzarla.

Solo gli uomini politici borghesi che non apprezzano la lotta rivoluzionaria e la lotta per il pieno successo della rivoluzione possono considerare questo atteggiamento come assenza di logica. Ricorderemo l'esempio di Liebknecht, che nel 1869 aveva stigmatizzato, sferzato e respinto il Reichstag tedesco, e dopo il 1870 vi partecipò. Liebknecht seppe apprezzare l'importanza della lotta rivoluzionaria per una rappresentanza popolare rivoluzionaria, e non proditoria borghese, e non rinnegò in modo pusillanime il suo passato. Egli diceva con pieno diritto: io ho fatto di tutto per lottare contro questo Reichstag, per lottare in favore della migliore soluzione possibile. La soluzione è stata la peggiore. Saprò utilizzarla egualmente, senza rompere con la mia tradizione rivoluzionaria.

Non si deve quindi dedurre dal boicottaggio il rifiuto di utilizzare la Duma e di costituire in essa un gruppo del partito. La questione si pone in altri termini: occorre un'estrema cautela (precisamente *cosí* hanno posto la questione i bolscevichi al Congresso di unificazione, e se ne potrà convincere chiunque leggerà il loro progetto di risoluzione[10]). Bisogna vedere se è possibile utilizzare ora la Duma lavorando all'interno di essa, se vi sono i socialdemocratici adatti per questo lavoro e condizioni esterne propizie.

Noi pensiamo di sí. Abbiamo osservato che nella condotta dei nostri deputati alla Duma vi sono stati errori parziali, ma in sostanza essi hanno tenuto una posizione giusta. In seno alla Duma *si è creato* uno schieramento *che corrisponde* ad una situazione effettivamente rivoluzionaria: gli ottobristi e i cadetti a destra, i socialdemocratici e i *trudoviki* (o, piú esattamente, i migliori fra i *trudoviki*) a sinistra. È di questo schieramento che noi possiamo e dobbiamo servirci precisamente per mettere in guardia il popolo contro il lato pericoloso della Duma cadetta, precisamente per sviluppare un movimento rivoluzionario, non limitato all'ambito della Duma, alla tattica della Duma, agli obiettivi della Duma, ecc. In questo schieramento noi — svolgendo in modo giusto il nostro lavoro — utilizzeremo anche i democratici rivoluzionari senza partito e nel medesimo tempo agiremo con assoluta fermezza e decisione come partito socialdemocratico, proletario.

Ekho, n. 9,
1 luglio 1906.

SERMONI DELLA BORGHESIA E APPELLI DEL PROLETARIATO

La discussione delle relazioni sul pogrom di Bielostok alla Duma sta per chiudersi. I crimini del governo sono stati messi a nudo con la piú esauriente e talvolta, si potrebbe dire, persino pedantesca precisione. L'unanimità della Duma nel condannare le infami imprese dell'amministrazione locale e *centrale* è sembrata assoluta. Coloro i quali hanno il coraggio di dire che la Duma « combina in un tutto unico la lotta delle classi » potrebbero esultare per questa unanimità.

Ma non appena si è arrivati alle conclusioni *pratiche* circa le misure necessarie *per lottare* contro i crimini infami della banda degli organizzatori di pogrom, l'unanimità speciosa e superficiale è subito andata in polvere. Si è visto subito che la borghesia e il proletariato — per quanto « la lotta delle classi si combini in un tutto unico » — perseguono fini *sostanzialmente* diversi nella loro lotta di liberazione. La borghesia vuol impartire al governo un « sermone », per assumere essa stessa il compito di *sedare* la rivoluzione. Il proletariato vuole *chiamare* il popolo alla lotta rivoluzionaria.

Questa differenza si è rivelata con chiarezza nelle due risoluzioni proposte in relazione al pogrom di Bielostok. La formulazione della borghesia (partito cadetto): 1) stigmatizza il governo; 2) chiede le dimissioni del ministero e 3) pone l'accento sul fatto che « il governo è consapevole della sua *impotenza* nella lotta contro la rivoluzione ». La borghesia vuole un governo *forte in questa lotta*.

La formulazione del proletariato (partito socialdemocratico) è diversa: 1) stigmatizza il governo (gli uomini politici ingenui rivolgono di solito la loro attenzione unicamente a questa « unanimità » del proletariato e della borghesia); 2) dichiara che « l'*unico* mezzo per proteggere la vita e i beni dei cittadini *può essere l'armamento del popolo stesso* »; 3) « esorta la *popolazione* a prendere *nelle sue mani* la protezione della sua vita e dei suoi beni » e « *a reagire* alle persecuzioni nazionalistiche ».

La differenza di *interessi* fra la borghesia e il proletariato emerge con evidenza da queste due diverse formulazioni. La borghesia vuole soffocare la rivoluzione, il proletariato vuole armare la rivoluzione. La borghesia aspira a un tribunale di funzionari, il proletariato fa appello a un tribunale del popolo (« il tribunale del popolo non offrirà nessuno scampo a questi criminali e *ai loro protettori* », com'è detto nella formulazione del nostro gruppo socialdemocratico alla Duma). La borghesia fa appello solo ai *ministri* e li invita a *dare le dimissioni*, il proletariato fa appello alla *popolazione* e l'invita ad armarsi e a *reagire*.

I nostri compagni alla Duma hanno mantenuto un tono giusto sulla questione. Auguriamo loro di continuare a opporre con la stessa chiarezza, precisione e intransigenza le dichiarazioni del proletariato rivoluzionario alle vuote frasi della borghesia opportunistica.

Ekho, n. 9,
1° luglio 1906.

L'ESERCITO E IL POPOLO

Numerose notizie sui moti nell'esercito continuano ad apparire su tutti i giornali. È difficile calcolare già adesso in quanti reggimenti o in quanti reparti dell'esercito si sono avute agitazioni ed esplosioni insurrezionali nei due mesi dei « lavori » della Duma. La famigerata pacifica attività parlamentare, che è stata inventata dagli ingenui (a dire il vero, non sempre ingenui) uomini politici borghesi, anche nell'esercito ha mostrato di condurre a metodi di lotta, a forme di movimento non del tutto pacifiche e non del tutto parlamentari.

Nel riportare i fatti e le notizie sui moti fra le truppe, la nostra stampa borghese liberale si serve abitualmente di questo materiale solo per far paura al governo. L'incendio divampa — cosí ragionano di solito i giornali cadetti —, attenti dunque, state in guardia, signori ministri, fateci delle concessioni prima che sia troppo tardi. E i ministri rispondono (per il tramite del *Novoie Vremia* e degli altri giornali al loro servizio) cercando di far paura ai cadetti: attenti, signori, l'incendio divampa, concludete un accordo con noi prima che sia troppo tardi. Tanto i cadetti quanto il governo considerano i moti nell'esercito come fatti che dimostrano la necessità di misure immediate per soffocare la rivoluzione. La miopia delle loro idee, strettamente legata all'avidità dei loro interessi, impedisce loro di considerare questi moti come uno degli indici piú importanti del carattere *concreto* della nostra rivoluzione, delle sue *concrete* aspirazioni. Tanto i cadetti quanto il governo badano ai loro interessi nella questione dell'esercito. Gli organizzatori di pogrom hanno bisogno di quest'ultimo come strumento del loro pogrom. I borghesi liberali ne hanno bisogno per proteggere la monarchia borghese contro gli attentati e le rivendicazioni « eccessive » dei contadini, e in particolare degli operai. La dottrina banale, ipocrita, falsa, secondo cui « l'esercito deve stare al di fuori della politica » è particolarmente comoda per mascherare le vere intenzioni della borghesia in questo campo.

Ma esaminate il carattere delle agitazioni nell'esercito, le rivendicazioni dei soldati. Provatevi a considerare i soldati, che affrontano la fucilazione per « ammutinamento », come uomini vivi, con interessi concreti, come una parte del popolo, come interpreti degli impellenti bisogni di certe classi della nostra società, e vi accorgerete che i soldati, i quali sono politicamente i piú vicini ai contadini meno progrediti e subiscono continue angherie, vengono abbrutiti e sottoposti dai superiori a un ottuso addestramento, vi accorgerete che i soldati, queste « sante bestie », *vanno* nelle loro rivendicazioni, *molto piú in là* dei programmi cadetti.

I cadetti e la loro Duma amano atteggiarsi a interpreti delle rivendicazioni di tutto il popolo. Molti ingenui ci credono. Ma esaminate i fatti, le reali rivendicazioni, la reale lotta di larghe masse popolari, e vi accorgerete che i cadetti e la loro Duma *mutilano* le rivendicazioni sociali, le travisano.

Esaminate i fatti. I soldati del reggimento Preobragenski hanno posto come loro rivendicazione l'appoggio al gruppo dei *trudoviki* nella lotta per la terra e la libertà. Notate: non l'appoggio alla Duma, ma l'appoggio al gruppo del lavoro, quello stesso a cui i cadetti hanno mosso l'accusa di aver fatto un « brutale affronto » alla Duma con il progetto agrario dei 33 sull'abolizione della proprietà privata della terra[80]! I soldati, com'è evidente, vanno piú in là dei cadetti: la « bestia ignorante » vuole *di piú* della borghesia illuminata...

Ecco le rivendicazioni di uno dei reggimenti di fanteria di Pietroburgo: « ... Alla Duma devono essere eletti, da noi soldati, deputati che sostengano le nostre esigenze. » I soldati non vogliono rimanere al di fuori della politica, non sono d'accordo coi cadetti. I soldati pongono una rivendicazione che mira chiaramente a sopprimere l'esercito di casta, l'esercito staccato dal popolo, e a sostituirgli un esercito di cittadini che godano pieni diritti. E ciò equivale appunto ad abolire l'esercito permanente e ad armare il popolo.

I soldati del distretto di Varsavia esigono l'Assemblea costituente. Esigono la libertà di riunione e di associazione *per i soldati* « senza alcuna autorizzazione e senza la presenza degli ufficiali ». Esigono che il soldato « faccia il servizio militare in patria », abbia il diritto di portare l'abito civile fuori servizio, il diritto di avere *rappresentanti eletti dai soldati* negli organismi di approvvigionamento dei soldati, nei tribunali che giudicano le loro trasgressioni.

Di che cosa si tratta? È cosí che i cadetti concepiscono la riforma nell'esercito? O si tratta invece di qualcosa che porta per la via piú diretta alla costituzione della milizia di tutto il popolo, fondata su basi interamente democratiche?

I soldati esprimono meglio dei signori borghesi illuminati le vere rivendicazioni popolari, condivise dalla stragrande maggioranza del popolo. Il carattere e i tratti fondamentali dei moti nell'esercito esprimono, nelle condizioni presenti, meglio della tattica dei cadetti, la sostanza delle forme principali ed essenziali della lotta di emancipazione. Il movimento operaio e contadino la ribadisce con forza ancora maggiore. E il nostro compito non è di costringere questo movimento nel quadro angusto della meschina politica cadetta, non è di menomarlo, adattandolo alle meschine parole d'ordine cadette, ma di appoggiarlo, ampliarlo, svilupparlo ispirandolo a una democrazia effettivamente coerente, risoluta e combattiva.

Ekho, n. 10,
2 luglio 1906.

I signori cadetti continuano con fare innocente a « non capire ». E chi si ostina piú di tutti a « non capire » è sempre il signor Izgoiev. Col tono dell'innocenza offesa egli si indigna contro i « signori bolscevichi » per i loro attacchi contro i cadetti.

« Il partito della "libertà del popolo" non ingannerà nessuno. Nessuno ha il diritto di esigere da esso piú di quello che il programma e la tattica approvata dai congressi del partito dettano. In essi non vi è né l'insurrezione armata, né l'abbattimento della monarchia. I bolscevichi devono tener conto del partito che in realtà esiste; è un po' strano che essi si adirino contro chi dice loro la verità e non vuole agire secondo i loro ordini ».

Ebbene, signor Izgoiev, noi « teniamo conto del partito che in realtà esiste ». Continuate a « non capire »? Eppure la cosa è semplice: per un partito borghese il *programma* del « partito della libertà del popolo » è abbastanza buono. Lo diciamo, notate bene, con la massima serietà.

Ivi (*nel programma*, signor Izgoiev!) vi è, per esempio, la libertà di parola, la libertà di riunione, vi sono moltissime cose. Ma questo non ha impedito ai cadetti di preparare disegni di legge repressivi *contro* la libertà di parola, *contro* la libertà di riunione e contro altre belle cose.

Passiamo alla tattica...

È vero che i congressi del partito hanno calorosamente approvato la tattica: « o con lo scudo, o sullo scudo », « morte con gloria o morte con infamia ». Però la tattica dei cadetti, non nei congressi, ma nei fatti, lascia trapelare qualcos'altro. Voi siete contro l'insurrezione armata? Ne avete il pieno diritto, signori; ma non siete forse per un'*opposizione ferma, intransigente*, non siete forse per il passaggio del potere nelle mani del popolo sotto un sovrano che regni ma non governi? Perché allora *mercanteggiate* per i portafogli ministeriali? Ecco dunque, signor Izgoiev, noi « teniamo conto del partito che in realtà esiste » e non di quello che sta sulla carta. Certo, se voi lottaste *proprio* come vi prescrive il vostro programma e la vostra tattica, « approvati dai congressi del partito », allora vi terremmo un discorso diverso.

Nell'articolo del signor Izgoiev vi sono molte altre cose interessanti. Ma, veramente, esso è proprietà letteraria del compagno A.L-i. Non intendiamo attentare a questa proprietà.

Ekho, n. 10,
2 luglio 1906.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE E LA SCELTA DEL MOMENTO DELLA LOTTA

Pubblichiamo oggi un articolo del compagno Khrustaliov sulla tempestività della costituzione dei Soviet dei deputati operai. Non ci occorre dire che il nome dell'autore dell'articolo è una garanzia della sua conoscenza approfondita della questione. Tutti gli operai di Pietroburgo lo sanno, e sanno anche che proprio in questo momento la questione della costituzione del Soviet dei deputati operai interessa nel modo piú diretto il proletariato della capitale.

La polemica del compagno Khrustaliov contro la decisione del Comitato di Pietroburgo del nostro partito acquista, in queste condizioni, un significato di primo piano.

Noi non possiamo essere d'accordo col compagno Khrustaliov. Invano egli, come se volesse opporsi al Comitato di Pietroburgo, difende l'idea dei Soviet dei deputati operai in generale e la loro funzione storica alla fine del 1905. Invano egli si rifiuta di mettere l'insurrezione di dicembre nel bilancio dei Soviet. Noi l'avremmo fatto senza esitare, ma naturalmente non l'avremmo registrata nella voce «debiti», ma in quella «crediti». Noi riteniamo appunto che la funzione combattiva dei Soviet dei deputati operai sia il loro merito maggiore, non ancora apprezzato nel suo giusto valore.

Ma il Soviet dei deputati operai è stato un'organizzazione combattiva *originale*, e con i luoghi comuni sui vantaggi dell'organizzazione non si porta affatto avanti la questione dell'utilità di questa organizzazione *originale* in questo momento. «Il Soviet è stato il parlamento rivoluzionario del proletariato rivoluzionario», scrive il compagno Khrustaliov. È giusto. Proprio questa funzione, niente affatto tecnico-combattiva, caratterizza il Soviet. La funzione del Soviet come organizzatore di sindacati, come promotore di inchieste, come camera di conciliazione ecc. è stata assolutamente marginale, secondaria. Si può benissimo pensare che queste funzioni avrebbero potuto essere adempiute anche senza il Soviet. Ma non si può concepire uno sciopero generale senza un comitato apartitico di massa per lo sciopero. Il Soviet è sorto dalle esigenze della lotta di massa *immediata*, quale suo organo. È un fatto. Solo questo fatto ci spiega la funzione *originale* e il vero significato del Soviet. E la parola « combattivo », inclusa nella risoluzione del Comitato di Pietroburgo, indica precisamente questo fatto.

A nessuno sarebbe venuto in mente di creare il Soviet dei deputati operai per condurre inchieste, per sviluppare i sindacati, ecc. *Creare il Soviet significa creare gli organi della lotta di massa immediata del proletariato.* Questi organi non si possono creare in qualsiasi momento, mentre invece i sindacati e i partiti politici sono necessari *sempre e incondizionatamente,* possono e devono essere creati in qualsiasi situazione. Perciò è un grave errore opporsi al Comitato di Pietroburgo tirando in ballo l'importanza delle organizzazioni in generale. Perciò è sbagliato anche il richiamo alla difesa, da parte di tutti i socialdemocratici, dell'idea dei comitati contadini per la sistemazione del regime fondiario: questi comitati vengono progettati proprio *in legame* con la discussione generale della riforma agraria, *in legame* col movimento agrario che già sta sviluppandosi.

Ma questi comitati possono anche condurre a un'azione « prematura »! — ironizza il compagno Khrustaliov. Il fatto è che fra le azioni dei contadini e quelle degli operai esiste, proprio in questo momento, una differenza sostanziale. Una vasta azione contadina nel momento attuale *non può* apparire « prematura », mentre una vasta azione operaia lo sarebbe certamente. Il motivo è comprensibile: la classe operaia *ha oltrepassato* i contadini nel suo sviluppo politico, mentre i contadini *non hanno ancora raggiunto* la classe operaia nella loro preparazione all'azione rivoluzionaria in tutta la Russia. Essi la stanno raggiungendo dopo il dicembre, e in gran parte grazie al dicembre (checché ne dicano i pedanti pusillanimi, propensi a sottovalutare quell'insurrezione o persino a rinnegarla). E la raggiungeranno *ancora più presto* per mezzo dei comitati locali della terra. Indubbiamente è utile e non presenta nessun rischio spronare la retroguardia, che nell'ultima battaglia non ha fatto in tempo ad aiutare l'avanguardia. È rischioso invece spronare l'avanguardia alla quale, nell'ultima battaglia, la retroguardia non ha fatto in tempo a porgere il suo aiuto: bisogna pensarci su sette volte prima di farlo.

È di questa originale situazione politica che, secondo noi, il compagno Khrustaliov non ha tenuto conto. Egli ha mille volte ragione quando apprezza i meriti e l'importanza dei Soviet in generale, e sbaglia quando valuta il momento attuale e il rapporto fra l'azione dei contadini e quella degli operai. Egli dimentica, a quanto pare, un'altra proposta del Comitato di Pietroburgo, contenuta in un'altra risoluzione: appoggiare l'idea della costituzione di un comitato esecutivo eletto dai gruppi di sinistra della Duma per unificare l'attività delle organizzazioni del popolo sorte spontaneamente[21]. In questo comitato si potrebbe stabilire in modo piú preciso il grado in cui i contadini nel loro insieme sono preparati e risoluti, e in conformità con ciò porre su un terreno pratico anche la costituzione dei Soviet dei deputati operai. In altri termini: il Comitato di Pietroburgo cerca ora di ottenere di piú, e cioè non solo di costituire le organizzazioni combattive del proletariato, ma di coordinarle, di realizzare il loro *accordo* con le organizzazioni combattive dei contadini, ecc. Esso *rinvia* oggi la costituzione del Soviet dei deputati operai non perché non ne apprezzi l'immensa importanza, ma perché vuol tener conto di un'altra *condizione per il successo*, di una condizione nuova, che ora emerge con particolare chiarezza, e precisamente l'azione comune dei contadini e degli operai rivoluzionari. Quindi il Comitato di Pietroburgo non si lega affatto le mani e non pregiudica affatto la tattica di domani. E consiglia *subito* all'avanguardia: non lanciatevi nella battaglia, mandate prima dei delegati dalla retroguardia; domani essa si avvicinerà, l'assalto sarà piú concorde, domani riusciremo a dare una parola d'ordine piú tempestiva per l'azione.

Concludiamo. Il compagno Khrustaliov, in linea generale, ha esposto gli argomenti piú convincenti in difesa della costituzione dei Soviet, ha valutato magnificamente la loro importanza generale. Egli si batte soprattutto contro coloro che menomano la funzione del Soviet, contro coloro che menomano l'importanza delle azioni rivoluzionarie in generale. In questa lotta il compagno Khrustaliov ha pienamente ragione. Da noi questi « menomatori » non sono pochi, e non solo fra i cadetti. Ma il compagno Khrustaliov, privo, per colpa degli oppressori e degli organizzatori di pogrom, di un contatto permanente e stretto col proletariato, non ha potuto valutare con piena conoscenza il *momento attuale* e l'*attuale* « schieramento » delle forze rivoluzionarie. *Oggi* l'avanguardia deve rivolgere soprattutto la sua attenzione non all'azione immediata, ma al rafforzamento e all'ampliamento dei piú saldi legami con la retroguardia e con tutti gli altri reparti.

Ekho, n. 11,
4 luglio 1906.

I nostri giudizi, contenuti nel n. 9 dell'*Ekho*, sulla funzione storica del boicottaggio e sul significato delle organizzazioni rivoluzionarie apartitiche hanno provocato sintomatiche risposte dell'estrema destra e dell'estrema sinistra della democrazia borghese.

La *Mysl*, com'era da aspettarsi, si è offesa per l'espressione « democrazia borghese » ed elude irosamente la sostanza della questione: Essa scrive:

> « Persino nei " Soviet dei deputati operai ", organizzazione di classe esclusivamente proletaria, l'*Ekho* trova la " democrazia borghese "... A quanto sembra, piú in là non si potrebbe andare. »

Ricordatevi, signori radicali, che, in gran parte, i Soviet dei deputati operai non erano piú « esclusivamente proletari ». Sovente essi accoglievano nel loro seno delegati dei soldati, dei marinai, degli impiegati, dei contadini. Non sarebbe meglio dire *apertamente* perché voi non amate il termine « democrazia borghese », invece di eludere con cavilli la sostanza del disaccordo?

La *Riec* è addirittura fuori di sé. All'inizio di una nota contro di noi, un cadetto si presenta in guanti bianchi, dichiarando di « non voler dire niente di offensivo ». Che gentiluomini! Ma in fondo egli vomita ingiurie come... come un brigadiere di polizia. Il nostro giudizio sul boicottaggio viene definito « buffonata oppure insuperabile ottusità ». Oh, che gentiluomini i cadetti!

La *Riec* scrive:

> « Comunque, prenderemo nota del fatto che la tattica dei bolscevichi *si era posta lo scopo* di lottare per la convocazione della Duma. E tutte

le geremiadi sulla necessità del boicottaggio *avevano l'obiettivo* di trarre in inganno il governo. »

Basta, signori gentiluomini! Avete capito benissimo che il nostro pensiero era completamente diverso. Lo scopo del boicottaggio era di far fallire la Duma di Witte come si era fatta fallire quella di Bulyghin. Non avendo raggiunto il *suo* scopo, cioè lo scopo diretto e immediato, il boicottaggio ha procurato, fra l'altro, un vantaggio *indiretto*, perché ha distolto l'attenzione del governo. Anche qui, come sempre, la tattica rivoluzionaria ha sviluppato nel modo migliore la coscienza e la capacità di lotta del proletariato, garentendo indirettamente riforme incomplete nel caso che la vittoria totale non venisse raggiunta.

Ekho, n. 11
4 luglio 1906.

ASSALTO AUDACE E PAVIDA DIFESA

È noto da molto tempo che i reazionari sono gente audace, mentre i liberali sono dei codardi.

Il progetto dei cadetti per un appello della Duma al popolo sulla questione della terra è una nuova conferma di questa vecchia verità. Purtroppo, anche il progetto dei *trudovikì* non è migliore di quello dei cadetti: questa volta i *trudovikì*, impotenti, si lasciano rimorchiare dalla borghesia liberale. Ma alla Duma ci sono i socialdemocratici: non li aiuteranno?

Ricordate come è sorta l'idea di questo appello della Duma al popolo. Nell'indirizzo di risposta, la Duma si era pronunciata per l'alienazione forzata delle terre dei proprietari privati a favore dei contadini. Il ministero Goremykin aveva risposto brevemente, con chiarezza, con magnifica fermezza e decisione: «*È inammissibile.*»

Tuttavia non si era limitato a questo brutale rifiuto poliziesco. No, la rivoluzione ha insegnato qualcosa ai ministri. Essi non vogliono limitarsi a dare una risposta formale alle domande formali della Duma. I reazionari non sono formalisti, ma uomini di azione; sanno che la vera forza non sta nella Duma, ma nel popolo, e vogliono condurre l'agitazione *fra il popolo*. Senza attendere nemmeno un istante, senza perdere un tempo prezioso, avevano preparato un *appello al popolo*. È questo comunicato governativo (del 20 giugno) che ha fatto nascere l'idea di un appello della Duma al popolo. Il governo aveva indicato la strada. La Duma si è lasciata rimorchiare dal governo, non avendo saputo prendere prima una via che fosse degna di una vera rappresentanza popolare.

Come era stato redatto il comunicato governativo? Come un vero manifesto di battaglia del partito monarchico reazionario. Oh, i reazionari non provano il minimo imbarazzo! Sanno adoperare un linguaggio battagliero. Nel loro «comunicato» parlano apertamente a nome del *governo*. Perchè avere infatti tanti riguardi? I professori liberali affermano che viviamo in un regime costituzionale, che anche la Duma è parte del governo. Chiacchierino pure i professori! Addormentino pure il popolo con sollazzi costituzionali! Noi, reazionari, siamo uomini d'azione, sappiamo che *di fatto* il governo siamo noi. Lo diciamo anche. E ce ne infischiamo dei cavilli e del formalismo di questi pedanti liberali. Noi diciamo chiaro e tondo: contadini, voi non capite quali sono i vostri vantaggi. L'alienazione forzata non vi conviene, e noi, governo, *non la permetteremo*. Tutte le chiacchiere dei contadini sulla terra sono menzogna e inganno. Chi piú si preoccupa dei contadini è il governo. Anche ora è disposto a elargirvi elemosine. Sappiano i contadini che «non dai disordini e dalla violenza» devono attendersi un miglioramento, ma dal «lavoro pacifico» (per i grandi proprietari fondiari, si dovrebbe aggiungere) e dalla costante sollecitudine del nostro governo autocratico per i contadini.

Tale era il comunicato governativo. Una vera dichiarazione di guerra alla rivoluzione, un vero manifesto dell'autocrazia reazionaria rivolto al popolo: non tollererò! annienterò!

Ora i cadetti, e anche i *trudoviki*, questa volta in loro completa balía, hanno preparato la risposta alla sfida del governo. Oggi sono stati pubblicati il progetto dei cadetti e quello dei *trudoviki*. Quale pietosa, davvero misera impressione producono questi due progetti!

La camarilla reazionaria non esita a calpestare la legge, spacciando una *particella* formale del governo per l'*intiero* governo effettivo. I cadetti e i *trudoviki*, come i saggissimi ghiozzi di Saltykov-Stcedrin, si nascondono sotto le bardane della legge: ci colpiscono con l'illegalità, piagnucolano questi — scusate l'espressione — rappresentanti «del popolo», e noi ci difendiamo con la legge! La Duma agisce secondo la legge e si pronuncia per l'alienazione forzata. Secondo la legge, senza il consenso della Duma «nessuna decisione del governo può entrare in vigore». Noi abbiamo una numerosa commissione di 99 membri, prevista dalla legge... Essa sta elaborando «un disegno di legge meticolosamente ponderato e ben redatto»... La popolazione «attenda calma e pacifica la conclusione dei lavori per l'emanazione della legge stessa» (i *trudoviki* hanno omesso questa parte finale, davvero indegna, servile! Hanno avuto scrupoli di coscienza, ma in compenso hanno inserito un richiamo all'organizzazione « di enti locali per la terra », *tacendo proditoriamente* che la Duma, cioè la maggioranza cadetta, vuole manifestamente che questi enti vengano organizzati *dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari*).

Vergogna e infamia, signori rappresentanti del popolo! È vergognoso fingere di non capire ciò che ora capisce persino il contadino russo che vive nelle zone piú sperdute, e precisamente che oggi in Russia la legge sulla carta e la realtà della vita divergono radicalmente, che seguendo la pacifica via di un lavoro pseudocostituzionale, rigorosamente legale, *non è possibile* ottenere realmente il passaggio di tutta la terra ai contadini e la piena libertà per tutto il popolo. Non dovevate rispondere al ministero se non eravate e non siete decisi a scrivere con la sua fermezza, a dire in modo altrettanto aperto la vostra verità rivoluzionaria in risposta alla *verità* reazionaria della camarilla. L'appello al popolo non è previsto dalle leggi sulla Duma: accontentatevi delle vostre « interpellanze », saggissimi legalitari, e non scendete in un campo dove non avete né l'ardire, né la franchezza, né la capacità di competere coi reazionari, uomini d'azione, uomini battaglieri!

E se si vuole scrivere un appello al popolo, bisogna scrivere la verità, tutta la verità, la verità piú amara e disadorna. Bisogna dire al popolo:

Contadini, il ministero vi ha rivolto il suo appello. I ministri non vi vogliono dare né la terra, né la libertà. Essi parlano senza peritarsi a nome di tutto il governo, parlano contro la Duma, sebbene sulla carta la Duma sia considerata parte del governo.

Contadini, i ministri sono realmente il governo autocratico della Russia. Essi non tengono in nessuna considerazione i vostri rappresentanti popolari alla Duma, si prendono giuoco di loro, rinviando la questione con cavilli giuridici e polizieschi, si burlano delle rivendicazioni del popolo, continuando, come se nulla fosse, la vecchia politica di assassinii, di violenza, di saccheggi e di pogrom.

Contadini, sappiate che la Duma non ha la forza di darvi la terra e la libertà. Essa è legata mani e piedi dalle leggi del governo di polizia. Bisogna ottenere che i rappresentanti del popolo abbiano pieni poteri, tutto il potere statale nelle loro mani. Volete la terra e la libertà? Ottenete allora l'Assemblea costituente popolare, ottenete che dappertutto venga completamente spazzato via il vecchio potere, ottenete la piena libertà nelle elezioni!

Contadini, sappiate che nessuno vi libererà se non vi libererete da soli. Gli operai l'hanno capito e con la loro lotta hanno strappato le concessioni del 17 ottobre. Anche voi dovete capirlo. Solo allora diverrete un popolo rivoluzionario, cioè un popolo che sa per che cosa ci si deve battere, un popolo che sa battersi, un popolo che sa sconfiggere gli oppressori. Servitevi dunque dei vostri deputati alla Duma, dei vostri inviati alla Duma, unitevi piú compatti e piú concordi in tutta la Russia e preparatevi alla grande lotta. Senza lotta non vi sarà né la terra, né la libertà. Senza lotta vi si imporrà con la forza un riscatto rovinoso, vi si imporranno i comitati della terra dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari, che vi imbroglieranno e vi spoglieranno proprio come nel 1861.

Contadini, noi facciamo tutto quel che possiamo per voi alla Duma. Compite voi stessi la vostra opera se volete realmente che in Russia non vi siano ordinamenti come quelli che ancora perdurano dopo la Duma.

Ma è ridicolo proporre un appello di questo genere alla Duma.

Davvero? E non è ridicolo invece scrivere « appelli al popolo » nell'arido linguaggio da cancelliere russo fossilizzato che adoperano i cadetti e (sia detto a loro vergogna) i *trudoviki*? Il popolo per la Duma o la Duma per il popolo? La libertà per la Duma o la Duma per la libertà?

Si legga in ogni riunione contadina l'appello dei cadetti, l'appello dei *trudoviki* e il nostro appello! Vedremo che cosa risponderanno i contadini alla domanda: dov'è la verità?

Ekho, n. 12,
5 luglio 1906.

I PARTITI ALLA DUMA E IL POPOLO

Il dibattito di ieri alla Duma sull'appello al popolo ha offerto un materiale di notevole interesse per l'educazione politica di larghe masse.

La questione si è dimostrata così vicina alla vita reale che la vera natura dei diversi partiti politici si è rivelata con una chiarezza che non lascia nulla a desiderare. La Duma si è trovata stretta in una morsa fra l'autocrazia reazionaria (« comunicato del governo ») e il popolo rivoluzionario, la cui lotta fuori della Duma è, si può dire, penetrata in tutte le fessure e le crepe del Palazzo Tauride. Non appena cominciato il dibattito, la questione ha cominciato fatalmente a spostarsi dagli aspetti formali e dai particolari alla sostanza stessa della cosa.

A che serve l'appello al popolo? La questione si è posta imperiosamente alla Duma e ha dato la sua impronta a tutto il dibattito. E così questo si è svolto sul piano in cui la questione è stata posta nel nostro editoriale di ieri: rispondere alla dichiarazione battagliera del ministero con una dichiarazione altrettanto battagliera della Duma? o non rispondere affatto? o tentare di appianare i dissensi e attenuare l'asprezza che scaturisce dalla realtà, l'asprezza dell'impostazione stessa del problema?

L'iniziativa è stata presa dalla destra della Duma. Il cadetto di destra Petragitski ha tentato di far rinviare la discussione. Ed è stato naturalmente appoggiato dagli ottobristi. Si è visto con chiarezza che la controrivoluzione ha paura di un appello della Duma al popolo.

Con la sua precisa presa di posizione la reazione ha contribuito a far unire tutta la sinistra della Duma. La proposta di rinviare la discussione è stata bocciata. Dal dibattito emergono con piena evidenza tre correnti fondamentali nella Duma. La «destra» (gli ottobristi e una parte dei cadetti) è per la «pacificazione» del movimento contadino, e perciò *contro* ogni appello. Il «centro» (i cadetti e, probabilmente, la maggioranza dei senza partito) è per la «pacificazione» del movimento contadino, e perciò *per* la pubblicazione di un appello *pacificatore*. La corrente «di sinistra» (i *trudoviki*, evidentemente solo una parte di loro, e i socialdemocratici) vuole spiegare al popolo che esso *non può* «attendere tranquillo e immobile», ed è perciò per un appello *rivoluzionario* e non «pacificatore».

Il *trudovik* Gilkin, il polacco Lednicki, il socialdemocratico Ramiscvili hanno espresso con il maggiore risalto le idee di quest'ultima tendenza. «La popolazione si aggrappa alle ultime speranze, quasi puerili», ha detto Gilkin. «Io non parlo di pace, di silenzio e di quiete, parlo di lotta organizzata contro il vecchio potere... La Duma è forse sorta grazie alla pace e alla quiete?» E, dopo aver ricordato la lotta dell'ottobre, l'oratore, fra gli applausi della sinistra, ha esclamato: «E noi dobbiamo a questo "disordine" se ci troviamo qui.» «Sotto questo aspetto generale — ha detto giustamente l'oratore — l'appello al popolo a noi proposto dalla commissione è stato redatto in maniera molto insoddisfacente» (bisognerebbe però aggiungere: insoddisfacente è anche il progetto dei *trudoviki*, che non contiene le idee e le affermazioni esposte da Gilkin nel suo discorso). «Si deve sottolineare ed esprimere alla fine l'idea che non la pace e la quiete, ma l'inquietudine, nel grande e positivo significato di questa parola, può organizzare le masse...»

Lednicki ha adoperato persino uno dei termini piú aspri da noi usati ieri, definendo «*misero*» l'appello proposto. E Ramiscvili, dopo aver mosso obiezioni «contro l'invito a un'attesa pacifica e tranquilla della soluzione del problema», ha dichiarato: «*solo la via rivoluzionaria è quella giusta*». (Citiamo dal resoconto della *Nascia Gizn*.) Egli ha dichiarato anche la necessità di parlare della cessione delle terre *senza riscatto*.

La maggioranza dei cadetti e dei «senza partito» si è pronunciata proprio per un appello «pacificatore», ha condannato i passi rivoluzionari (Kotliarevski contro Lednicki), ha sostenuto che «dal punto di vista dei proprietari terrieri» l'appello era utile (il cadetto Iakusckin).

Volkonski, uno dei centoneri, in pieno accordo con Skirmunt e col cadetto di destra Petragitski, sostiene che un appello capace di far divampare la rivoluzione è «pericoloso» e si richiama alla *legge*, secondo la quale è ancora necessario far passare il progetto agrario alla Duma, sottoporlo al Consiglio di Stato, ecc. ecc. ecc.

Le tendenze si sono perfettamente delineate. Si è chiarito per l'ennesima volta che i cadetti tentennano fra la reazione e la rivoluzione, fra il vecchio potere e il popolo. Gli avvenimenti hanno indicato per l'ennesima volta come miope e assurda sia la tattica dell'«appoggio ai cadetti», tattica la quale non fa che indebolire la posizione rivoluzionaria della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria alla Duma. Gli avvenimenti hanno indicato per l'ennesima volta che i socialdemocratici possono, con un'azione autonoma, conquistare anche una parte dei *trudoviki* e persino dividere sino a un certo punto i cadetti.

La stessa situazione politica determina con forza ineluttabile la tattica del partito socialdemocratico. Nonostante i conati dell'ala destra socialdemocratica, *non si è arrivati* sinora ad alcun appoggio ai cadetti, ma si è imposta, per fortuna, la politica autonoma del proletariato, appoggiato da una parte dei deputati contadini. Non si è arrivati allo schieramento escogitato, inventato dagli opportunisti: i destri contro i cadetti, i *trudoviki* e i socialdemocratici insieme. Si è avuto uno schieramento *rivoluzionario*: i socialdemocratici e i *trudoviki* contro i destri, i cadetti in una posizione estremamente instabile.

Purtroppo i nostri deputati socialdemocratici non hanno sfruttato in pieno la situazione straordinariamente favorevole. Durante il dibattito generale avrebbero assolutamente dovuto proporre un *loro* progetto socialdemocratico per un appello al popolo. Solo cosí la loro politica sarebbe stata sino in fondo e pienamente la politica *autonoma* dei rappresentanti del partito *di classe* del proletariato, *avanguardia* della rivoluzione. Solo allora le giuste idee di Ramiscvili, Gilkin e Lednicki non sarebbero andate perdute nel dibattito, ma sarebbero state riunite, rafforzate, foggiate da una risoluta e chiara piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Rimane da auspicare che il nostro gruppo socialdemocratico alla Duma tenga conto delle lezioni che scaturiscono dagli schieramenti che sempre piú spesso si formano nella Duma, che si metta con maggiore decisione sul cammino della politica proletaria, completamente autonoma, e, nella discussione dei vari punti del progetto di appello, corregga almeno in parte la sua posizione, proponga cioè sue formulazioni coerentemente rivoluzionarie.

Un progetto socialdemocratico di appello al popolo, anche se fosse rimasto solo un progetto di cui fosse stata data lettura alla Duma, avrebbe esercitato un'azione straordinariamente utile sulla compattezza e sullo sviluppo della lotta rivoluzionaria e avrebbe fatto schierare al fianco della socialdemocrazia i migliori elementi contadini rivoluzionari.

Ekho, n. 13,
6 luglio 1906.

COMPLOTTI DELLA REAZIONE E MINACCE DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM

La *Rossia* riceve una sovvenzione dal governo degli organizzatori di pogrom per sostenerne le vedute.

Parlando del progetto di appello della Duma al popolo, il tono di questo foglio governativo diviene piú che mai minaccioso. Il giornale mira ad intimidire la Duma tentando di dimostrare sia l'illegalità del progetto, sia la sua « insensatezza », il suo « rivoluzionarismo », ecc. La *Riec* cadetta oggi ha già completamente cambiato fronte e si pronuncia contro l'appello, impaurita evidentemente dalle minacce fatte dalla stampa che striscia davanti al governo.

E cosí le minacce piovono. La *Rossia* scrive oggi circa il ministero cadetto: « Se a Vladimir Krasnoie Solnyscko avessero proposto di affidare a Solovei Razboinik il governo della Russia, come mezzo per instaurare l'ordine, egli probabilmente avrebbe proposto un mezzo piú semplice, e cioè togliere di mezzo Solovei Razboinik con l'aiuto di Ilià Muromets. *Ciò, come è noto, ha giovato.* »

Questo « Ilià Muromets », che si accinge a togliere di mezzo la rivoluzione in Russia non è altri, a quanto sembra, che *l'esercito controrivoluzionario internazionale.* Nell'articolo *Le potenze estere e la situazione in Russia* (*Rossia*, n. 170) il foglio governativo, non per ingenuità, ma sempre per minacciare, *chiarisce* il problema dell'ingerenza attiva delle potenze estere negli affari interni della Russia.

Il chiarimento del foglio governativo è estremamente istruttivo e utile. La controrivoluzione internazionale segue attentamente quel che avviene in Russia, raggruppa e prepara contro di essa le forze « per ogni eventualità ». « Il governo imperiale tedesco — scrive la *Rossia* — si rende pienamente conto di questa situazione [e cioè del fatto che « l'odierna situazione in Russia è innanzi tutto un risultato dell'influenza di elementi rivoluzionari che sono all'estero»] e perciò ha intrapreso tutta una serie di misure adeguate, che non mancheranno di condurre ai risultati auspicati.»

Queste misure consistono nella preparazione di forze militari in Germania e in Austria per invadere la Russia, se la causa della libertà vincesse o stesse per vincere. A tale scopo il governo di Berlino ha già preso contatto con quello austriaco. Sia l'uno che l'altro hanno riconosciuto che «in certe condizioni l'ingerenza attiva negli affari interni della Russia allo scopo di soffocare o limitare questo movimento [cioè il movimento rivoluzionario] potrebbe essere desiderabile e utile». È stato stabilito inoltre che per intervenire occorre il consenso del governo russo, espresso in modo aperto e chiaro.

In Austria, in Galizia, sulla frontiera russa, dove si teme sia possibile il diffondersi di un movimento agrario di tipo russo, sono stati concentrati tre corpi d'armata. Il governatore generale della Galizia, che è inoltre un grande proprietario fondiario russo, ha persino rivolto il 26 giugno un appello alla popolazione, avvertendo che ogni agitazione sarebbe stata repressa nel modo piú energico.

Il complotto della controrivoluzione internazionale non si può, quindi, mettere in dubbio. Il governo russo fa appello alle truppe straniere contro il popolo russo. Trattative in proposito hanno avuto luogo e sono in corso, e hanno condotto già a un accordo abbastanza preciso.

Sappiano dunque gli operai e i contadini che il governo tradisce la patria per assicurare il dominio della banda degli organizzatori di pogrom. Cosí è sempre stato e cosí sarà sempre. La storia insegna che le classi dominanti hanno sempre sacrificato tutto, decisamente tutto, la religione, la libertà, la patria, quando si è trattato di schiacciare il movimento rivoluzionario delle classi oppresse. Non vi è il minimo dubbio che lo stesso faranno i governanti russi organizzatori di pogrom, che essi già stanno preparando questo passo.

Ma gli operai e i contadini non ne devono aver paura. Il governo russo ha una riserva internazionale: i governi reazionari della Germania, dell'Austria e di altri paesi. Ma anche noi abbiamo una potente riserva rivoluzionaria internazionale: il proletariato socialista dell'Europa, organizzato in un partito di 3 milioni di uomini in Germania e in forti partiti in tutti i paesi europei. Noi salutiamo l'appello che il nostro governo rivolge alla riserva internazionale della reazione: questo appello, in primo luogo, aprirà gli occhi agli elementi piú arretrati della Russia e ci servirà, meglio di ogni altra cosa, a distruggere la fiducia nella monarchia e, in secondo luogo, estenderà nel modo migliore la base e la sfera d'azione della rivoluzione russa, trasformandola in rivoluzione mondiale.

Buona fortuna, signori Trepov! Sparate dunque! Chiamate i reggimenti austriaci e tedeschi contro i contadini e gli operai russi! Noi siamo per l'estensione della lotta, siamo per la rivoluzione internazionale!

Ma il giudizio sul significato *generale* del complotto internazionale non può far dimenticare i piccoli scopi *particolari* degli organizzatori di pogrom russi. Abbiamo già osservato che gli articoli della *Rossia* non sono dovuti a ingenuità. Sbaglia la *Mysl* quando lo pensa. Non si tratta di « ingenuità » e nemmeno di « cinismo » o « mania di chiacchierare ». Si tratta di una calcolata *minaccia ai cadetti*. Il governo degli organizzatori di pogrom teme l'appello della Duma al popolo e *minaccia i cadetti*: « Guardatevi dal farlo! Altrimenti scioglierò la Duma e chiamerò i reggimenti austriaci e tedeschi! Sono già pronto. »

Gli sciocchi cadetti già si sono intimoriti e vilmente hanno fatto marcia indietro, come dimostra la *Riec* di oggi. Basta minacciarli, e subito sono pronti a far marcia indietro...

Il proletariato non teme le meschine minacce del governo degli organizzatori di pogrom, e manterrà la sua posizione *autonoma* combattiva, senza lasciarsi intimorire dallo spettro del cadetto impaurito.

Ancora una volta: sparate dunque, signori Trepov! Estendete il campo rivoluzionario della lotta! Il proletariato internazionale non starà a guardare!

Ekho, n. 14,
7 luglio 1906.

LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Scritto nel luglio 1906.

Pubblicato in opuscolo
nel luglio 1906,
Edizioni « Nuova ondata ».

Lo scioglimento della Duma pone dinanzi al partito operaio tutta una serie di importantissimi problemi. Ne segnaleremo i principali: 1) valutazione generale di questo avvenimento politico in rapporto al corso della nostra rivoluzione; 2) determinazione del contenuto della lotta a venire e delle parole d'ordine con le quali deve essere condotta; 3) determinazione della forma di questa lotta; 4) scelta del momento della lotta o, meglio, valutazione delle circostanze che potrebbero contribuire a questa giusta scelta.

Ci soffermeremo brevemente su questi problemi.

I

Lo scioglimento della Duma ha confermato nella maniera piú chiara ed evidente il modo di vedere di coloro che ammonivano a non lasciarsi allettare dall'apparenza « costituzionale » della Duma e, se cosí ci si può esprimere, dalla superficie costituzionale della politica russa nel secondo trimestre di quest'anno. Le « grandi parole » che i nostri cadetti (e cadettofili) hanno pronunciato in cosí gran copia prima della Duma, a proposito della Duma e in relazione alla Duma sono smascherate adesso dai fatti in tutta la loro meschinità.

Notate un fatto interessante: la Duma è sciolta *in modo rigorosamente costituzionale.* Non c'è nessuna « cacciata », nessuna violazione delle leggi. Al contrario, si agisce in maniera rigorosamente legale, come in ogni « monarchia costituzionale ». Il potere supremo ha sciolto la camera in base alla « Costituzione ». In base al tale articolo è sciolta una determinata « Camera » e *con lo stesso decreto* (esultate, legalitari!) si indicono nuove elezioni o si fissa la data di convocazione della nuova Duma.

Ma qui si è manifestato ad un tratto quel carattere illusorio della Costituzione russa, quel carattere fittizio del patrio parlamentarismo che i socialdemocratici dell'ala sinistra con tanta tenacia hanno rilevato durante la prima metà di quest'anno. Ed ora non già certi « gretti e fanatici » « bolscevichi », ma i piú tranquilli liberali legalitari hanno riconosciuto *con il loro atteggiamento* questo carattere particolare della Costituzione russa. Lo hanno riconosciuto i cadetti i quali hanno risposto allo scioglimento della Duma con una epidemica « fuga all'estero » e con il proclama di Vyborg, in violazione delle leggi [22]; hanno risposto e rispondono con gli articoli della moderatissima *Riec*, la quale deve riconoscere che si tratta effettivamente della restaurazione dell'autocrazia e che Suvorin si lascia inavvertitamente sfuggire la verità quando scrive che difficilmente arriverà a vivere fino a una nuova Duma. Tutte le speranze dei cadetti sono passate ad un tratto dalla « Costituzione » alla rivoluzione, e ciò solo per un atto rigorosamente costituzionale del potere supremo. E pensare che ancora ieri i cadetti si vantavano alla Duma di essere l'« usbergo della dinastia » e i fautori di un rigoroso costituzionalismo!

La logica della realtà è piú forte della logica dei manuali costituzionali. La rivoluzione insegna.

Tutto ciò che hanno scritto i socialdemocratici « bolscevichi » sulle vittorie dei cadetti (cfr. l'opuscolo di N. Lenin, *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* [23]) è stato brillantemente confermato. Tutta l'unilateralità e la miopia dei cadetti sono divenute evidenti. Le illusioni costituzionali — questo spauracchio dal quale si riconosceva il bolscevico inflessibile — si rivelano agli occhi di tutti proprio come illusioni, come un fantasma, come un'ingannevole visione.

Non c'è piú la Duma! — urlano in un accesso di selvaggio entusiasmo le *Moskovskie Viedomosti* e il *Grazdagnin*. Non c'è piú Costituzione! — ripetono con amarezza i sottili conoscitori della nostra Costituzione, i cadetti, i quali la citavano con tanta maestria e ne assaporavano con tanta delizia i paragrafi. I socialdemocratici non esulteranno (abbiamo preso quel che ci è stato possibile anche dalla Duma), non si scoraggeranno. Quel che il popolo ha guadagnato — essi diranno — è di aver perduta una delle sue illusioni.

Sí, grazie al partito cadetto tutto il popolo russo impara, impara non da un libro, ma dalla sua rivoluzione, che esso stesso ha fatto. Una volta abbiamo detto che attraverso i cadetti il popolo sta superando le sue prime illusioni borghesi sulla libertà e attraverso i *trudoviki* avrebbe superato le sue ultime illusioni borghesi sulla libertà[24]. I cadetti sognavano che ci si potesse liberare dalla servitú della gleba, dall'arbitrio, dall'ottusità, dall'arretratezza asiatica, dall'autocrazia *senza* rovesciare il vecchio potere. I cadetti hanno già assistito al crollo dei loro sogni limitati. I *trudoviki* sognano che si possano liberare le masse dalla miseria, dallo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo *senza* abolire l'economia mercantile; essi pure crolleranno, e in un futuro non lontano se la nostra rivoluzione giungerà sino alla piena vittoria dei nostri contadini rivoluzionari.

Il rapido prosperare dei cadetti, le loro vertiginose vittorie nelle elezioni, il loro trionfo nella Duma cadetta, il loro subitaneo crollo dovuto a un solo tratto di penna dell'« amato monarca » (che, si può dire, ha sputato in faccia a Rodicev che gli aveva fatto una dichiarazione d'amore), tutti questi avvenimenti hanno un serio significato politico, sono tutte tappe dello sviluppo rivoluzionario del *popolo*. Il popolo, cioè le larghe masse della popolazione, alla fine dell'anno scorso non aveva ancora raggiunto nel suo complesso uno spirito rivoluzionario cosciente. Tutti si rendevano conto che non si poteva piú tollerare l'autocrazia, si rendevano anche conto che un governo di funzionari non serviva piú e, infine, che era necessaria una rappresentanza popolare. Ma il popolo non poteva ancora aver coscienza dell'inconciliabilità del vecchio potere con il *potere* esercitato da una rappresentanza popolare, non poteva ancora sentirla profondamente. Gli era ancora necessaria, come si è visto, una particolare esperienza, l'esperienza della Duma cadetta.

La Duma cadetta, nel breve cammino della sua esistenza, ha mostrato *in modo evidente* al popolo tutta la differenza fra una rappresentanza popolare *senza il potere* e una rappresentanza popolare *col potere*. La nostra parola d'ordine, Assemblea costituente (cioè rappresentanza popolare *con pieni poteri*), è risultata mille volte giusta, ma la realtà, cioè la rivoluzione, ha condotto ad essa per una strada piú lunga e piú intricata di quanto fossimo in grado di prevedere.

Abbracciate con uno sguardo le principali tappe della grande rivoluzione russa e vedrete come il popolo, *attraverso l'esperienza*, si è avvicinato grado a grado alla parola d'ordine dell'Assemblea costituente. Ecco l'epoca della « fiducia », la fine del 1904. I liberali sono in piena euforia. Essi hanno occupato tutto il proscenio. I socialdemocratici non troppo fermi parlano perfino dell'esistenza in quel momento *di due* forze principali: i liberali e il governo. Ma ecco, *nel popolo* penetra l'idea della « fiducia » e il 9 gennaio esso va « fiduciosamente » al Palazzo d'Inverno. L'epoca della « fiducia » spinge avanti una *terza* forza, il proletariato, e segna l'inizio della massima *sfiducia* del popolo verso il governo autocratico. L'epoca della « fiducia » finisce col rifiuto del popolo di credere alle *parole* del governo sulla « fiducia ».

Tappa successiva. Viene promessa la Duma di Bulyghin. La fiducia è confermata dai fatti. Vengono convocati i rappresentanti del popolo. I liberali, in piena euforia, invitano a partecipare alle elezioni. I professori liberali, come si conviene a questi tirapiedi « ideologici » della borghesia, esortano gli studenti a studiare e a non occuparsi della rivoluzione. I socialdemocratici non troppo fermi si arrendono agli argomenti dei liberali. Entra in scena il popolo. Il proletariato con lo sciopero dell'ottobre spazza via la Duma di Bulyghin e conquista la libertà, conquista il manifesto, manifesto perfettamente costituzionale per la forma e per il contenuto. Il popolo si convince attraverso l'esperienza che per ottenere la libertà non bastano le promesse, ma occorre anche *la forza capace di conquistarla*!

Proseguiamo. In dicembre il governo toglie la libertà. Il proletariato insorge. La prima insurrezione è battuta. Ma la lotta tenace e disperata nelle vie di Mosca, armi alla mano, rende inevitabile la convocazione della Duma. Il boicottaggio del proletariato non riesce. Il proletariato non aveva forze sufficienti per sbarazzarsi della Duma di Witte. Questa si riempie di cadetti. La rappresentanza popolare è un fatto compiuto. I cadetti sono in piena euforia. Le loro grida di entusiasmo non hanno limite né misura. Il proletariato attende con scetticismo.

La Duma comincia i suoi lavori. Il popolo approfitta dieci volte piú dei cadetti del piccolo ampliamento delle libertà. La Duma cadetta, per spirito e risolutezza, rimane immediatamente *indietro* rispetto al popolo. L'epoca della Duma cadetta (maggio e giugno 1906) è l'epoca dei maggiori successi dei partiti *a sinistra* dei cadetti: i *trudoviki* oltrepassano i cadetti nella Duma; nelle riunioni popolari accusano i cadetti di timidezza; la stampa socialdemocratica e dei socialisti-rivoluzionari si sviluppa; il movimento rivoluzionario contadino e il fermento fra le truppe si accentuano; il proletariato, esaurito dal dicembre, si rianima. L'epoca del costituzionalismo cadetto è di fatto l'epoca di un movimento che non è né cadetto, né costituzionale, ma rivoluzionario.

Questo movimento *costringe* a sciogliere la Duma. L'esperienza conferma che i cadetti sono soltanto la « spuma ». La loro forza proviene dalla forza della rivoluzione. Ma alla rivoluzione il governo risponde con lo scioglimento della Duma, atto rivoluzionario nella sostanza (sebbene costituzionale nella forma).

Il popolo si convince *attraverso l'esperienza* che la rappresentanza popolare è *zero* se essa non ha tutto il potere, se è convocata dal vecchio potere e se questo rimane intatto al suo lato. Il corso obiettivo degli avvenimenti già pone all'ordine del giorno non la questione di questa o quella redazione delle leggi, della Costituzione, ma la questione del *potere*, del potere reale. Le leggi e gli eletti di qualsiasi specie sono *zero* se manca loro il potere. Ecco che cosa *ha insegnato* al popolo la Duma cadetta. Cantiamo dunque un requiem alla defunta e traiamo buon profitto dai suoi insegnamenti!

II

Siamo cosí giunti al secondo problema: quello del contenuto obiettivo che la storia impone alla lotta imminente e delle parole d'ordine che dobbiamo darle.

I socialdemocratici non troppo fermi, i menscevichi, anche su questo problema non hanno mancato di manifestare la loro incertezza. La loro prima parola d'ordine diceva: lotta *per ottenere una nuova sessione della Duma* che convochi l'Assemblea costituente. Il Comitato di Pietroburgo protesta. L'assurdità della parola d'ordine dà troppo nell'occhio. Non si tratta neppure di opportunismo, ma semplicemente di una cosa insensata. Il Comitato centrale fa un passo avanti. Parola d'ordine: *lotta contro il governo in difesa della Duma perché essa convochi l'Assemblea costituente*. È già, certo, migliore; già non è lontana dalla parola d'ordine: lotta *per il rovesciamento* del governo autocratico, per la convocazione, con mezzi rivoluzionari, dell'Assemblea costituente. Lo scioglimento della Duma è senza dubbio un motivo per una lotta di tutto il popolo in favore di una rappresentanza popolare *che eserciti il potere*: in questo senso la parola d'ordine: « In difesa della Duma » non è del tutto inaccettabile. Il fatto è che proprio *in questo senso* tale parola d'ordine era già implicitamente compresa nel nostro riconoscimento dello scioglimento della Duma come *motivo* di lotta. Ma la formulazione: « In difesa della Duma », se non le si dà una particolare interpretazione in *questo* senso (cioè nel senso ora indicato), resta poco chiara e può generare incomprensione, riportare ai tempi antichi, che fino ad un certo punto sono superati, alla Duma *cadetta*; in una parola, essa genera molte considerazioni errate e dannose, considerazioni « retrograde ». Quel che vi è di giusto in questa formulazione può essere pienamente compreso, e per intiero, nei *motivi* della nostra risoluzione sulla lotta, nella *spiegazione* del perché lo scioglimento della Duma si ritiene un motivo abbastanza importante.

Il marxista non deve dimenticare in nessun caso che la parola d'ordine della lotta *imminente* non può essere dedotta semplicemente e direttamente dalla parola d'ordine *generale* di un determinato programma. Non è sufficiente richiamarsi al nostro programma (cfr. alla fine: abbattimento dell'autocrazia e Assemblea costituente ecc.) per determinare la parola d'ordine della lotta che *adesso* è imminente, per l'estate o l'autunno. Per farlo si deve tener conto della situazione storica *concreta*, seguire attentamente tutto lo sviluppo della rivoluzione e la logica successione dei suoi momenti, desumere i nostri compiti non soltanto dai princípi del programma, ma dai *precedenti* passi e dalle *precedenti* tappe del movimento. Solo questa analisi sarà un'analisi effettivamente storica, cosí come deve farla un materialista dialettico.

Appunto questa analisi ci mostra che la situazione politica obiettiva non *ha posto* adesso la questione *se esiste o no* la rappresentanza popolare, ma se questa rappresentanza popolare *ha o non ha il potere*.

La causa obiettiva della morte della Duma cadetta non è stata la sua incapacità di esprimere i bisogni del popolo, ma la sua incapacità di adempiere il compito *rivoluzionario* di lottare per il *potere*. La Duma cadetta aveva la pretesa di essere un organo costituzionale, ma di fatto *era* un organo rivoluzionario (i cadetti ci rimproveravano il nostro modo di considerare la Duma come una tappa o uno strumento della rivoluzione, ma la vita ha dato pienamente ragione al *nostro modo di vedere*). La Duma cadetta pretendeva di essere un organo di lotta contro il *ministero*, ma di fatto era un organo di lotta per il *rovesciamento* di tutto il vecchio potere. Cosí è avvenuto in realtà, perché lo esigeva quella determinata situazione economica. Ed un organo come la Duma dei cadetti si è *rivelato* « incapace » per *questa* lotta.

Nella coscienza del piú ignorante dei contadini c'è ora un pensiero martellante che penetra come sotto i colpi di una mazza: la Duma non serve a nulla, nessuna Duma serve a nulla *se il popolo non ha il potere*. Ma come ottenere il potere? *Rovesciando* il vecchio e istituendone uno nuovo, popolare, libero, elettivo. *O* rovesciare il vecchio potere, *o* riconoscere che gli obiettivi della rivoluzione, nella misura in cui li pongono i contadini e il proletariato, sono irrealizzabili.

Cosí la *vita* stessa ha posto la questione. Cosí l'ha posta il 1906. Cosí l'ha posta lo scioglimento della Duma cadetta.

Noi, certo, non possiamo garantire che la rivoluzione la risolva subito, che la lotta sia facile, semplice e la vittoria pienamente, indubbiamente garantita. Nessuno potrà mai garantire qualcosa di simile prima dell'inizio della lotta. Una parola d'ordine non è la garanzia di una vittoria semplice e facile. La parola d'ordine indica il *fine* che deve essere raggiunto per poter realizzare *determinati* obiettivi. Prima, questi determinati obiettivi immediati erano costituiti dalla creazione (o dalla convocazione) di una rappresentanza popolare in generale. Adesso il compito è di assicurare il *potere* alla rappresentanza popolare, ma questo significa: eliminare, distruggere, *abbattere* il vecchio potere, abbattere il governo autocratico.

Se questo obiettivo non viene *pienamente* realizzato la rappresentanza popolare *non può avere* tutto il potere, non possono quindi neppure esservi garanzie sufficienti contro il pericolo che una nuova rappresentanza popolare subisca la stessa sorte della Duma cadetta.

La situazione oggettiva pone oggi all'ordine del giorno non la lotta per una rappresentanza popolare, ma la lotta per la creazione di condizioni in cui sia impossibile disperdere o sciogliere la rappresentanza popolare, e sia pure impossibile ridurla a una commedia, cosí come i Trepov e soci hanno ridotto la Duma cadetta.

III

La probabile forma che assumerà la lotta futura è determinata in parte dal suo contenuto, in parte dalle precedenti forme della lotta rivoluzionaria del popolo e della lotta controrivoluzionaria dell'autocrazia.

Per quanto riguarda il contenuto della lotta, abbiamo già mostrato come esso, durante due anni di rivoluzione, sia andato concentrandosi, sino al momento attuale, nel rovesciamento del vecchio potere. Ed è possibile raggiungere pienamente questo fine solo mediante l'insurrezione armata di tutto il popolo.

Per quanto riguarda le precedenti forme di lotta, l'« ultima parola » del movimento di massa e di tutto il popolo è lo sciopero generale e l'insurrezione. L'ultimo trimestre del 1905 non poteva non lasciare tracce incancellabili nella coscienza e nello stato d'animo del proletariato, dei contadini, della parte cosciente dell'esercito e della parte democratica delle diverse associazioni professionali degli intellettuali. È perciò del tutto naturale che il primo pensiero affacciatosi alla mente della maggior parte degli elementi capaci di lottare sia stato dopo lo scioglimento della Duma: sciopero generale. Nessuno dubiterebbe minimamente che la risposta allo scioglimento della Duma *doveva* inevitabilmente essere lo sciopero in tutta la Russia.

L'unanimità di questa opinione ha avuto una certa utilità. Quasi dovunque le organizzazioni rivoluzionarie *hanno trattenuto* coscientemente e sistematicamente gli operai da scoppi spontanei e parziali. Le informazioni che si ricevono dalle piú diverse località della Russia lo attestano. L'esperienza dell'ottobre-dicembre ha contribuito senza dubbio a concentrare l'attenzione di tutti, e in misura assai maggiore di prima, sull'azione *generale e simultanea*. Inoltre si deve anche rilevare una circostanza estremamente caratteristica: a giudicare dai dati pervenutici da alcuni grandi centri del movimento operaio, ad esempio da Pietroburgo, gli operai non solo hanno afferrato facilmente e rapidamente l'idea della necessità di un'azione generale e simultanea, ma, inoltre, si sono fermamente dichiarati favorevoli a un'azione *combattiva* e decisiva. L'infelice idea di uno sciopero *dimostrativo* (di uno o di tre giorni) per protestare contro lo scioglimento della Duma, idea affacciata da alcuni menscevichi di Pietroburgo, ha incontrato la piú decisa opposizione da parte degli operai. Coloro che avevano condotto una seria lotta hanno subito intuito, con il loro sicuro istinto di classe e la loro esperienza, che non era piú affatto il caso di fare una dimostrazione. Non faremo dimostrazioni, dicevano gli operai. Impegneremo una lotta disperata, decisiva quando verrà il momento dell'offensiva generale. Tale era, seconto tutte le notizie di cui disponiamo, l'opinione di tutti gli operai di Pietroburgo. Essi hanno capito che le azioni parziali, e particolarmente le dimostrazioni, sarebbero state ridicole dopo tutto quello che aveva sofferto la Russia dal 1901 (anno dell'inizio di un vasto movimento a base di dimostrazioni), che l'acuirsi della crisi politica escludeva la possibilità di « ricominciare dal principio », che le dimostrazioni pacifiche sarebbero state solo estremamente utili al governo che in dicembre aveva « assaporato il gusto del sangue ». Esse avrebbero indebolito il proletariato senza recargli alcuna utilità; avrebbero aiutato i poliziotti e i soldati ad esercitarsi sugli inermi, arrestandoli e prendendoli a fucilate; avrebbero soltanto in un certo modo confermato la vanteria di Stolypin di aver riportato la vittoria sulla rivoluzione per aver sciolto la Duma senza inasprire il movimento antigovernativo. Oggi tutti considerano questa vanteria veramente come vuota vanagloria, perché sanno e sentono che la lotta deve ancora venire. La « dimostrazione » invece sarebbe stata interpretata come una lotta, si sarebbe fatto di essa una lotta (senza speranze) e si sarebbe strombazzato in tutto il mondo che la cessazione della dimostrazione era una nuova sconfitta.

L'idea dello sciopero dimostrativo era degna soltanto dei nostri Ledru-Rollin del partito cadetto, i quali, come Ledru-Rollin nel 1849, sopravvalutavano in modo cosí poco perspicace il parlamentarismo. Il proletariato ha respinto subito questa idea e ha fatto benissimo a respingerla. Gli operai, che erano sempre stati faccia a faccia con la lotta rivoluzionaria, ritenevano, piú giustamente di alcuni intellettuali, che il nemico era pronto alla lotta e che era necessaria un'azione armata decisiva.

Purtroppo, a causa del predominio, in quel momento, dell'ala destra dei socialdemocratici nel settore russo del nostro partito, la questione delle azioni combattive è stata abbandonata. Il congresso di unificazione della socialdemocrazia russa si è lasciato influenzare dalle vittorie dei cadetti, non ha saputo valutare il significato rivoluzionario del momento che attraversiamo, si è sottratto al compito di trarre tutte le conclusioni dall'esperienza dell'ottobre-dicembre. Ma la necessità di approfittare di questa esperienza è sorta di fronte al partito assai prima e in modo molto piú acuto di quanto pensassero molti adoratori del parlamentarismo. Lo smarrimento manifestato dalle istanze centrali del nostro partito in un grave momento è stato il risultato inevitabile di questo stato di cose.

Tutta la situazione impone ancora una volta l'unione dello sciopero politico di massa con l'insurrezione armata. In tali condizioni i lati deboli dello sciopero, come mezzo di lotta a sé, risaltano con particolare evidenza. Tutti si sono convinti che nello sciopero politico una condizione di straordinaria importanza è la subitaneità, la possibilità di cogliere il governo alla sprovvista. Adesso questo è impossibile. Il governo ha imparato nel dicembre come combattere uno sciopero e nell'attuale momento è preparato molto seriamente a questa lotta. Tutti segnalano l'estrema importanza delle ferrovie nello sciopero generale. Se si fermeranno le ferrovie, lo sciopero avrà tutte le probabilità di diventare generale. Se non si riuscirà ad ottenere il completo arresto delle ferrovie, anche lo sciopero, quasi certamente, non sarà generale. Ma per i ferrovieri è particolarmente difficile scioperare: i treni per le spedizioni punitive sono del tutto pronti ad intervenire; reparti armati dell'esercito sono sparsi lungo tutta la linea, nelle stazioni, talvolta perfino nei singoli treni. In simili condizioni lo sciopero può significare — anzi, significherà inevitabilmente, nella maggioranza dei casi — un conflitto aperto e immediato con le forze armate. Il macchinista, il telegrafista, il deviatore verranno posti di colpo di fronte al dilemma: esser fucilati sul posto (non per nulla Golutvino, Liubertsy e altre stazioni della rete ferroviaria russa hanno già acquistato una generale rinomanza rivoluzionaria), o restare al lavoro e nuocere allo sciopero.

Abbiamo, certo, il diritto di attenderci il piú grande eroismo da moltissimi ferrovieri, operai e impiegati, i quali hanno dimostrato *con i fatti* il loro attaccamento alla libertà; siamo lontani, certo, dal negare la possibilità di uno sciopero ferroviario e le probabilità di un suo successo, ma non abbiamo il diritto di nascondere a noi stessi la *effettiva* difficoltà di questo compito; passare sotto silenzio tali difficoltà sarebbe la peggiore politica. E se si guarda in faccia alla realtà, se non si nasconde la testa sotto l'ala, sarà chiaro allora che lo sciopero si trasformerà *inevitabilmente*, e anche rapidamente, in insurrezione armata. Lo sciopero ferroviario *è* un'insurrezione; ciò, dopo il dicembre, è indiscutibile. Ma senza sciopero ferroviario non si ferma il telegrafo per ferrovia, non si interrompe il traffico postale; non è possibile, quindi, neppure uno sciopero postale-telegrafico di serie proporzioni.

L'importanza subordinata dello sciopero rispetto all'insurrezione scaturisce cosí, come necessità inesorabile, dallo stato di cose che si è venuto creando dopo il dicembre 1905. Indipendentemente dalla nostra volontà, a dispetto di qualsiasi «direttiva», l'inasprita situazione rivoluzionaria trasformerà la dimostrazione in sciopero, la protesta in lotta, lo sciopero in insurrezione. L'insurrezione, come lotta armata di massa, potrà naturalmente divampare solo se, in questo o quel settore, vi parteciperà attivamente l'esercito. Perciò lo sciopero dell'esercito, il rifiuto di sparare contro il popolo, può senza dubbio portare in alcuni casi alla vittoria uno sciopero puramente pacifico. Ma non credo occorra dimostrare che casi simili si sono verificati soltanto come singoli episodi di un'insurrezione eccezionalmente ben riuscita, e che per rendere piú frequenti questi casi, per affrettarli non c'è che un mezzo: una buona preparazione dell'insurrezione, l'energia e la forza delle prime azioni insurrezionali, la demoralizzazione dell'esercito mediante attacchi disperatamente audaci o le defezioni in una sua grande parte, ecc.

In una parola, nello stato di cose che si è creato oggi, al momento dello scioglimento della Duma, non vi può essere alcun dubbio che la lotta attiva conduce direttamente e immediatamente all'insurrezione. Può darsi che la situazione cambi, e allora si dovrà rivedere questa conclusione, ma attualmente essa è assolutamente indiscutibile. Perciò chiamare allo sciopero generale senza chiamare all'insurrezione, senza spiegare l'indissolubile legame dello sciopero con l'insurrezione, sarebbe veramente una leggerezza, confinante con il delitto. Si devono quindi utilizzare tutte le forze per spiegare, nell'agitazione, il legame esistente fra l'una e l'altra forma di lotta, per preparare le condizioni che contribuirebbero a far confluire in un solo torrente i tre ruscelli della lotta: l'esplosione degli operai, l'insurrezione dei contadini e l'«ammutinamento» dell'esercito. Già da tempo, dall'estate dello scorso anno, dall'epoca della famosa insurrezione del *Potiomkin*, si erano delineate con assoluta chiarezza queste *tre forme* del movimento attivo, effettivamente popolare, cioè *di massa*, infinitamente lontano dalla congiura, queste tre forme dell'*insurrezione* capace di abbattere l'autocrazia. Dalla confluenza di questi tre alvei dell'insurrezione dipende appunto, piú che da ogni altra cosa, il successo dell'insurrezione in tutta la Russia. Non c'è dubbio che un motivo di lotta come quello dello scioglimento della Duma contribuisce in gran misura a questa confluenza, perché la parte piú arretrata della massa contadina (e quindi del nostro esercito, composto in prevalenza di contadini) aveva riposto grandi speranze nella Duma.

Di qui la conclusione: sfruttare al massimo proprio lo scioglimento della Duma come motivo per una intensa agitazione che chiami tutto il popolo all'insurrezione, spiegare il legame esistente fra lo sciopero politico e l'insurrezione, fare ogni sforzo per ottenere che gli operai, i contadini, i marinai e i soldati si uniscano in un'azione comune per una lotta attiva, armata.

Infine, parlando della forma del movimento, si deve far particolare menzione della lotta contadina. In questa lotta il legame dello sciopero con l'insurrezione è particolarmente chiaro. È chiaro altresí che nelle campagne lo scopo dell'insurrezione deve essere non soltanto la completa distruzione o eliminazione di tutti i poteri locali di qualsiasi specie, da sostituirsi con poteri nuovi, popolari (lo scopo generale di qualsiasi insurrezione è sempre lo stesso: nelle città, nelle campagne, nell'esercito, ecc.), ma anche *la cacciata dei grandi proprietari fondiari e l'occupazione* delle loro terre. Attendendo la decisione dell'Assemblea costituente popolare i contadini devono senza dubbio mirare ad abolire *di fatto* la grande proprietà fondiaria. Non è necessario dilungarsi su questo argomento perché nessuno, certamente, potrebbe neppure figurarsi un'insurrezione contadina senza che vengano regolati i conti con i grandi proprietari fondiari e vengano occupate le terre. È chiaro che quanto piú questa insurrezione sarà cosciente e organizzata, tanto piú rari saranno i casi di distruzione di edifici, di beni, di bestiame, ecc. Dal punto di vista militare, per raggiungere determinati obiettivi, la distruzione — per esempio l'incendio di edifici e talvolta anche di beni — è una misura pienamente legittima e, in determinati casi, necessaria. Soltanto dei pedanti (o dei traditori del popolo) possono deplorare che i contadini ricorrano sempre a simili mezzi. Ma non c'è motivo di nasconderci che talvolta la distruzione di beni non è che il risultato della disorganizzazione, della incapacità di *prendersi* e di tenere i beni del nemico invece di distruggerli, o il risultato di una *debolezza*, quando il combattente *si vendica* del nemico perché non ha la forza di *distruggerlo*, di schiacciarlo. Nella nostra agitazione noi dobbiamo naturalmente, da una parte spiegare in tutti i modi ai contadini la piena legittimità e necessità di una lotta *spietata* contro il nemico, in cui è compresa anche la distruzione di beni, ma dall'altra parte dobbiamo mostrare come dal grado di organizzazione dipenda la possibilità di un risultato molto piú sensato e vantaggioso: distruzione del nemico (grandi proprietari fondiari, funzionari ed in particolare la polizia) e trasferimento di tutti i beni di qualsiasi specie in possesso del popolo o in possesso dei contadini, senza recare alcun danno (o il minor danno possibile) ai beni stessi.

IV

Alla questione della forma della lotta è strettamente legata la questione: come *organizzarsi* per la lotta.

E a questo riguardo la grande esperienza storica dell'ottobre-dicembre 1905 ha lasciato tracce incancellabili nel movimento rivoluzionario attuale. I Soviet dei deputati operai e gli organismi analoghi (comitati contadini, comitati dei ferrovieri, Soviet dei deputati dei soldati, ecc.) godono di un prestigio enorme e pienamente meritato. Non sarebbe facile trovare attualmente un socialdemocratico o un rivoluzionario di altri partiti e tendenze che in generale non simpatizzi con simili organismi e che in questo momento non ne raccomandi particolarmente la creazione.

A questo riguardo, a quanto pare, non vi sono dissensi o almeno non vi sono dissensi piú o meno seri. Non c'è quindi ragione di soffermarsi particolarmente su questa decisione.

Ma c'è un lato della cosa sul quale è necessario soffermarsi con particolare attenzione poiché viene ignorato con particolare frequenza. È un fatto che la funzione avuta dai Soviet dei deputati operai (per brevità parleremo di questi Soviet, come *tipo* di qualsiasi organismo di tale genere) nelle grandi giornate dell'ottobre e del dicembre ha circondato questi organismi di un tal fascino che vengono quasi considerati con feticismo. Si immagina che essi siano, sempre e in qualsiasi condizione, « necessari e sufficienti » per il movimento rivoluzionario di massa. Donde un atteggiamento non critico circa la scelta del momento per costituirli, circa le condizioni reali che possono determinare il successo della loro attività.

L'esperienza dell'ottobre-dicembre ha dato a questo riguardo gli insegnamenti piú istruttivi. I Soviet dei deputati operai sono gli *organi della lotta di massa immediata.* Sono sorti come organi della lotta mediante lo *sciopero.* La necessità li ha spinti a diventare molto rapidamente organi della lotta *rivoluzionaria generale* contro il governo. Essi si sono trasformati *irresistibilmente* — grazie allo sviluppo degli avvenimenti e al passaggio dallo sciopero all'insurrezione — in *organi dell'insurrezione.* È un fatto del tutto indiscutibile che nel dicembre tutta una serie di « Soviet » e di « comitati » ha avuto proprio questa funzione, e gli avvenimenti hanno mostrato nella maniera piú palese e convincente che la forza e l'importanza di questi organi nel periodo della lotta dipende *interamente* dalla forza e dal successo dell'insurrezione.

Non una qualche teoria, non gli appelli di qualcuno, non una tattica inventata da qualcuno, non la dottrina di un partito, ma la forza delle cose ha condotto questi organi apartitici di massa alla convinzione della necessità dell'insurrezione ed ha fatto di essi gli organi dell'insurrezione.

E costituire oggi tali organi significa creare gli organi dell'insurrezione, invitare a costituirli significa fare appello all'insurrezione. Dimenticarlo o attenuarlo dinanzi alle grandi masse del popolo sarebbe la piú imperdonabile miopia e la peggiore politica.

Poiché è cosí — ed è indubbiamente cosí — ne deriva chiaramente anche la conclusione che per organizzare l'insurrezione i « Soviet » e simili organismi di massa *non* sono ancora *sufficienti.* Essi sono indispensabili per raggruppare saldamente le masse, per unirle nella lotta, per trasmettere le parole d'ordine della direzione politica del partito (o avanzate col consenso del partito), per interessare, risvegliare, attrarre le masse, ma non sono sufficienti per organizzare *le forze che dovranno condurre direttamente la lotta,* per *organizzare l'insurrezione* nel piú stretto significato del termine.

Una breve illustrazione. Spesso i Soviet dei deputati operai sono stati chiamati i parlamenti della classe operaia, ma neppure un operaio acconsentirà a convocare il *suo* parlamento per consegnarlo nelle mani della polizia. Tutti riconoscono la necessità di *organizzare* subito le *forze*, di organizzarle *militarmente* per la difesa del proprio « parlamento », di organizzarle nella forma di distaccamenti di operai armati.

Adesso, nel momento in cui il governo ha ben capito dove conducono i « Soviet » e che organismi sono, nel momento in cui il governo si è armato fino ai denti e attende la formazione di questi organismi per piombare sul nemico senza dargli il tempo di riaversi e di svolgere la sua attività, adesso noi dobbiamo soprattutto spiegare nella nostra agitazione la necessità di considerare freddamente le cose, la necessità di una *organizzazione militare*, a fianco dell'organizzazione dei Soviet, per la loro difesa, per condurre quell'insurrezione senza la quale qualsiasi Soviet e qualsiasi eletto dalle masse saranno impotenti.

Queste « organizzazioni militari » (se cosí ci si può esprimere) delle quali parliamo, devono sforzarsi di essere organizzazioni di massa, ma non della massa che si può toccare attraverso gli eletti, ma di quella di coloro che partecipano direttamente alla lotta di strada e alla guerra civile. Esse devono avere come cellula dei gruppi liberi, piccolissimi, di dieci, di cinque, perfino, forse, di tre persone. Bisogna propagandare nel modo piú intenso l'idea che si avvicina la battaglia nella quale *ogni* onesto cittadino deve sacrificarsi e battersi contro gli oppressori del popolo. Meno formalità, meno lungaggini, piú semplicità nell'organizzazione che deve possedere il massimo di mobilità e di flessibilità. Tutti coloro che vogliono schierarsi dalla parte della libertà devono unirsi subito nei gruppi di combattimento « di cinque », questi liberi gruppi di persone della stessa professione, della stessa fabbrica o di uomini legati da un vincolo di amicizia, di partito o, infine, semplicemente per il luogo di abitazione (lo stesso villaggio o, in città, lo stesso edificio o lo stesso appartamento). Questi gruppi devono essere sia di partito che apartitici, devono essere legati da un solo immediato compito rivoluzionario: l'insurrezione contro il governo. Essi devono costituirsi nella maniera piú ampia e immancabilmente prima di avere le armi, *indipendentemente* dalla questione delle armi.

Nessuna organizzazione di partito « potrà armare » le masse. Al contrario lo spirito organizzativo delle masse, raggruppate in piccoli gruppi volanti di combattimento, agevolerà immensamente, nel momento dell'azione, la soluzione del problema di procacciarsi le armi.

I liberi gruppi di combattimento, le « squadre », se si deve prendere la denominazione che le grandi giornate di dicembre a Mosca hanno reso tanto onorata, saranno di un'immensa utilità al momento dell'esplosione. La squadra che sa sparare disarmerà una guardia, piomberà all'improvviso su una pattuglia, si procurerà le armi. Quella che non sa sparare o che non si è procurato armi aiuterà a costruire barricate, a fare ricognizioni, a organizzare i collegamenti, a tendere un'imboscata al nemico, ad appiccare il fuoco a un edificio in cui è installato il nemico, a occupare gli appartamenti che possono diventare una base per gli insorti, in una parola, i liberi gruppi di persone che siano decise a battersi a morte, che conoscano ottimamente la località e siano legati alla popolazione in modo molto stretto potranno adempiere migliaia delle piú svariate funzioni.

In ogni fabbrica, in ogni sindacato, in ogni villaggio echeggi dunque l'appello all'organizzazione di tali libere squadre di combattimento. Coloro che si conoscono bene le costituiranno in precedenza. Coloro che non si conoscono, formeranno i gruppi di cinque e di dieci nel giorno della lotta o alla vigilia della lotta, sul luogo della lotta, se l'idea della formazione di questi gruppi si diffonderà ampiamente e sarà veramente assimilata dalle masse.

Nel momento attuale, in cui lo scioglimento della Duma ha messo in agitazione molti nuovi strati, potete sentire gli apprezzamenti e le dichiarazioni piú rivoluzionarie da un qualsiasi comune rappresentante del popolo minuto delle città, meno organizzato e, in generale, piú « vicino ai centoneri » per il suo carattere. Preoccupiamoci dunque che tutti questi uomini conoscano la decisione degli operai d'avanguardia e dei contadini di impegnare la lotta per la terra e la libertà, che essi tutti sappiano che è necessario preparare squadre di combattimento, che in essi tutti penetri la convinzione che l'insurrezione è inevitabile e che il suo carattere è popolare. Allora otterremo — ciò non è affatto utopistico — che in ogni grande città vi siano non centinaia di combattenti, come a Mosca in dicembre, ma migliaia e migliaia. E allora *non ci saranno mitragliatrici che tengano*, come diceva la gente di Mosca segnalando il carattere e la composizione, non abbastanza di massa e non abbastanza vicini al popolo, di quelle squadre di combattimento.

Quindi: ovunque organizzazione dei Soviet dei deputati operai, dei comitati contadini e di organismi analoghi, accompagnata dalla piú ampia propaganda e agitazione per convincere della necessità dell'insurrezione simultanea, dell'immediata preparazione e organizzazione delle forze per compierla e dell'immediata organizzazione di massa di liberi reparti di combattenti.

P.S. — Questo capitolo era già scritto quando abbiamo saputo della nuova « svolta » nelle parole d'ordine del nostro Comitato centrale: per la Duma, *quale organo di convocazione* dell'Assemblea costituente.

Nel problema dell'organizzazione va quindi anche compreso quello dell'organizzazione del governo rivoluzionario provvisorio, poiché questo sarebbe in fondo l'organismo capace di convocare effettivamente l'Assemblea costituente. Non si deve dimenticare però, come amano fare i nostri cadettofili, che il governo provvisorio è innanzi tutto *un organo dell'insurrezione*. Vuol essere la defunta Duma un organo dell'insurrezione? Vogliono i cadetti essere « organi » dell'insurrezione? Prego, signori! Noi accettiamo con piacere nella *lotta* qualsiasi alleato proveniente dalla democrazia borghese. Anche se la vostra alleanza fosse per noi — scusate! — la stessa cosa dell'alleanza con la Francia per la Russia (cioè una sorgente di denaro), saremmo molto lieti; noi siamo dei politici realisti, signori. Ma se la vostra partecipazione all'insurrezione è un semplice, vano sogno menscevico, allora diremo soltanto: come sono piccoli e meschini i vostri sogni, compagni menscevichi. Badate che non vi tocchi morire di « un amore senza speranze » per i cadetti che non potranno corrispondere alla vostra passione...

Dal lato teorico la questione del governo provvisorio è stata già chiarita piú di una volta. La possibilità della partecipazione dei socialdemocratici è stata dimostrata. Ma adesso è piú interessante l'altro lato, l'impostazione *pratica* che l'ottobre-dicembre ha dato a questa questione. I Soviet dei deputati operai, ecc. non sono stati forse *di fatto* gli embrioni del governo provvisorio? Essi si sarebbero *inevitabilmente* impadroniti del potere se l'insurrezione fosse stata vittoriosa. Bisogna spostare il centro di gravità appunto sullo studio di questi organi embrionali del nuovo potere che la storia ci ha dato, sullo studio delle condizioni che possono garantire il loro lavoro e il *loro successo*. Ciò è piú urgente, piú interessante in questo momento che le ipotesi « generiche » sul governo rivoluzionario provvisorio.

V

Ci resta da esaminare la questione della data dell'offensiva. Il tenero amore per la Duma cadetta ha suscitato fra i socialdemocratici dell'ala destra l'esigenza di un'azione immediata. Questa idea ha fatto ur solenne fiasco. L'atteggiamento delle masse della classe operaia, e della popolazione delle città in generale, ha mostrato che esse riconoscono o sentono che la situazione è seria. È indubbio che in realtà non si attende affatto una lotta per la Duma, ma per l'*abbattimento* del vecchio potere. Il differimento è stato il risultato dello stato d'animo generale, del desiderio di prepararsi ad una lotta realmente decisiva e accanita, di ottenere un coordinamento delle azioni.

È possibile, e forse piú probabile, che la nuova lotta divampi spontanea e improvvisa come le precedenti per l'accresciuto spirito rivoluzionario e a causa di una delle esplosioni che sono inevitabili. Se le cose andranno cosí, se un tale sviluppo apparirà inevitabile, non dovremo neppur risolvere la questione della data dell'offensiva, e il nostro compito si ridurrà allora a intensificare di dieci volte l'agitazione e il lavoro organizzativo in tutte le direzioni sopra indicate.

Può darsi, tuttavia, che gli avvenimenti esigano che noi, dirigenti, fissiamo anche la data dell'offensiva. Se cosí fosse consiglieremmo di fissare l'offensiva in tutta la Russia, lo sciopero e l'insurrezione, per la fine dell'estate o il principio dell'autunno, verso la metà o verso la fine di agosto. Sarebbe importante approfittare del periodo dei lavori di edilizia nelle città e la fine dei lavori estivi nei campi. Se si riuscisse a ottenere l'accordo di *tutte* le organizzazioni e unioni rivoluzionarie influenti sulla data dell'offensiva, allora non sarebbe esclusa la possibilità di effettuarla alla data indicata. La simultaneità dell'inizio della lotta in tutta la Russia sarebbe un gran fatto positivo. Neppure se il governo venisse a sapere la data dello sciopero, la cosa non sarebbe, probabilmente, esiziale; non si tratta infatti né di una congiura, né di un attacco di guerra che esigono la sorpresa. Probabilmente le truppe in tutta la Russia sarebbero piú demoralizzate che mai, se per settimane e settimane fossero turbate dal pensiero della lotta inevitabile, se le si tenesse sul piede di guerra, mentre tutte le organizzazioni di qualsiasi specie, affiancate dai rivoluzionari « senza partito », condurrebbero sempre piú concordemente l'agitazione. Anche i membri influenti della Duma del gruppo socialdemocratico e i *trudoviki* potrebbero favorire il successo dell'offensiva simultanea.

Le esplosioni isolate e completamente inutili, come gli « ammutinamenti » di soldati e le sommosse disperate di contadini, potrebbero forse essere contenute qualora tutta la Russia rivoluzionaria fosse convinta che questa grande battaglia generale è inevitabile.

Ripetiamo tuttavia che ciò è possibile soltanto in caso di accordo fra *tutte* le organizzazioni influenti. Altrimenti resterà la vecchia via dello sviluppo spontaneo del fermento popolare.

VI

Tiriamo brevemente le somme.

Lo scioglimento della Duma è una decisa svolta verso il potere assoluto. La possibilità di un'offensiva simultanea in tutta la Russia aumenta. Piú grande diventa la probabilità della fusione di tutte le singole insurrezioni in una sola. L'inevitabilità dello sciopero politico e dell'insurrezione, come lotta per il potere, è sentita come non mai da vasti strati della popolazione.

È nostro compito sviluppare la piú ampia agitazione a favore dell'insurrezione in tutta la Russia, spiegare i suoi compiti politici ed organizzativi, fare tutti gli sforzi perché tutti ne riconoscano l'inevitabilità, vedano la possibilità di un attacco generale e si apprestino non alla « sommossa », non alla « dimostrazione », non a semplici scioperi e devastazioni, ma alla lotta per il potere, alla lotta che ha per scopo l'abbattimento del governo.

Tutta la situazione favorisce l'adempimento di questo compito. Il proletariato si prepara a porsi alla testa della lotta. La socialdemocrazia rivoluzionaria ha dinanzi a sé un compito di grande responsabilità, difficile, ma grande e promettente: aiutare la classe operaia, reparto d'avanguardia dell'insurrezione in tutta la Russia.

Questa insurrezione abbatterà l'autocrazia e creerà una rappresentanza popolare che eserciterà effettivamente il potere, cioè l'Assemblea costituente.

P. S. — Questo articolo è stato scritto *prima* dell'insurrezione di Sveaborg[86].

INVIO DI UNA DELEGAZIONE A SVEABORG

Risoluzione della Commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo del POSDR

La Commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo del POSDR, esaminate le urgenti comunicazioni ricevute da Sveaborg sull'estremo aggravamento della situazione in quella città e sulla possibilità di un'esplosione immediata, delibera di:

1) inviare immediatamente a Sveaborg una delegazione formata dai compagni NNNN;

2) incaricare la delegazione di prendere tutte le misure per chiarire sul posto nel modo piú esatto la situazione;

3) incaricarla d'influire sui membri locali del partito, sui rivoluzionari e sulla popolazione per ottenere un rinvio dell'azione, purché sia possibile senza che la popolazione subisca gravi perdite, senza cioè che vengano arrestate le persone già designate dal governo;

4) incaricare la stessa delegazione, nel caso che sia assolutamente impossibile arrestare l'esplosione, di partecipare nel modo piú attivo alla direzione del movimento, ossia di aiutare le masse, che già abbiano iniziato la lotta, a costituire una organizzazione autonoma, a disarmare e annientare la reazione, a intraprendere con la dovuta preparazione decise operazioni offensive e a lanciare parole d'ordine giuste ed effettivamente rivoluzionarie, capaci di trascinare tutto il popolo.

Scritta il 16 (29) luglio 1906.

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 349, 20 dicembre 1930.

PRIMA DELLA TEMPESTA

È passato un mese dal giorno dello scioglimento della Duma. È passato il primo periodo delle insurrezioni nell'esercito e degli scioperi con i quali si è tentato di sostenere gli insorti. Lo zelo delle autorità nel prendere « forti » « provvedimenti straordinari » per la « difesa » del governo contro il popolo, comincia qua e là ad attenuarsi. Il significato della tappa che la rivoluzione ha percorso si delinea sempre piú chiaramente. Sempre piú si avvicina la nuova ondata.

La rivoluzione russa procede per una via aspra e difficile. A ogni ripresa, a ogni successo parziale seguono la sconfitta, il massacro, l'insulto dell'autocrazia ai combattenti per la libertà. Ma dopo ogni « sconfitta » il movimento si estende sempre piú, la lotta si fa sempre piú profonda, sempre maggiore è il numero di coloro che sono trascinati nella lotta, delle classi e dei gruppi del popolo che vi partecipano. A ogni attacco della rivoluzione, a ogni passo avanti nel lavoro di organizzazione della democrazia combattente segue un attacco, letteralmente furioso, della reazione, segue un passo avanti nell'opera di organizzazione degli elementi centoneri del popolo, aumenta l'insolenza della controrivoluzione che lotta disperatamente per la sua esistenza. Ma la reazione, nonostante tutti i suoi sforzi, va indubbiamente perdendo le sue forze. Una parte sempre maggiore degli operai, dei contadini, dei soldati, che ieri ancora erano indifferenti o centoneri, si schiera dalla parte della rivoluzione. Una dopo l'altra vengono distrutte le illusioni, uno dopo l'altro cadono i pregiudizi che avevano fatto del popolo russo un popolo fiducioso, paziente, ingenuo, sottomesso, capace di sopportare e perdonare tutto.

Sono state inferte all'autocrazia molte ferite, ma essa non ha ancora ricevuto il colpo di grazia. È tutta coperta di fasce e di bende, ma si regge ancora, ancora digrigna i denti e, anzi, diventa tanto piú feroce quanto piú gronda sangue. Ma le classi rivoluzionarie del popolo, con il proletariato alla testa, approfittano di ogni momento di calma per accumulare nuove forze, per assestare sempre nuovi colpi al nemico, per estirpare finalmente il bubbone maledetto dell'arretratezza asiatica e della servitú della gleba che avvelena la Russia.

E per vincere qualsiasi pusillanimità, per confutare qualsiasi idea ristretta, unilaterale, grettamente pavida sull'avvenire della nostra rivoluzione non c'è mezzo piú sicuro che abbracciare con lo sguardo tutto il suo passato. La storia della rivoluzione russa è ancora breve, ma ci ha già sufficientemente dimostrato e mostrato che le forze delle classi rivoluzionarie e la ricchezza della loro iniziativa storica sono assai maggiori di quanto sembrino nei periodi di calma. Ogni ondata ascendente vissuta dalla rivoluzione rivela l'accumulazione relativamente invisibile e silenziosa di forze per l'adempimento di un compito nuovo e piú alto, e ogni volta tutti i giudizi miopi e pusillanimi sulle parole d'ordine politiche sono smentiti dall'esplosione di queste forze accumulate.

Le tre tappe principali della nostra rivoluzione si sono chiaramente delineate. La prima tappa è l'epoca della «fiducia», l'epoca delle petizioni delle masse, delle istanze e dichiarazioni sulla necessità della Costituzione. La seconda è l'epoca dei proclami, degli atti e delle leggi costituzionali. La terza è l'inizio della realizzazione del costituzionalismo, l'epoca della Duma. Dapprima si chiese la Costituzione allo zar. Poi gli si strappò con la forza il riconoscimento solenne della Costituzione. Adesso... adesso ci si convince, attraverso l'esperienza, dopo lo scioglimento della Duma, che la Costituzione, concessa per grazia dello zar, riconosciuta dalle leggi dello zar, realizzata dai funzionari dello zar, non vale un soldo bucato.

In ciascuna di queste epoche vediamo sul proscenio la borghesia liberale, chiassosa, fanfarona, gretta e compiaciuta di sé stessa in modo filisteo, sicura in anticipo del proprio «diritto all'eredità», che insegna con condiscendenza al «fratello minore» la lotta pacifica, l'opposizione lealista e l'accordo fra la libertà del popolo e il potere zarista. E ogni volta questa borghesia liberale ha turbato alcuni socialdemocratici (dell'ala destra), li ha sottoposti alle sue parole d'ordine, alla sua direzione politica. Ma di fatto, senza che il politicantismo liberale lo avvertisse, nascevano e maturavano negli strati inferiori le forze rivoluzionarie. Di fatto il compito di *risolvere* il problema politico posto all'ordine del giorno della storia se lo sono assunto ogni volta i proletari, trascinando dietro di sé i contadini d'avanguardia, uscendo nelle strade, senza tener conto di tutte le vecchie leggi e di tutti i vecchi limiti, arricchendo il mondo di nuove forme, di nuovi metodi, di nuove combinazioni di mezzi per la lotta rivoluzionaria aperta.

Ricordate il 9 gennaio. In qual maniera per tutti inattesa, gli operai posero termine con la loro eroica azione all'epoca della « fiducia » dello zar nel popolo e del popolo nello zar! E come essi elevarono ad un tratto il movimento a un grado nuovo, superiore! Eppure in apparenza il 9 gennaio fu una sconfitta totale. Migliaia di proletari massacrati, orgia di repressione, l'oscura nube del regime di Trepov sospesa sulla Russia.

I liberali occuparono di nuovo il proscenio. Organizzarono brillanti congressi, deputazioni dimostrative allo zar. Si aggrapparono con ambo le mani all'elemosina che veniva gettata loro: la Duma di Bulyghin. Cominciavano già, come cani in vista di un grasso boccone, a ringhiare contro la rivoluzione, e invitavano gli studenti a studiare e a non occuparsi di politica. E fra i fautori della rivoluzione i pusillanimi cominciavano a dire: andiamo alla Duma, dopo il *Potiomkin* non v'è speranza d'insurrezione armata, dopo la conclusione della pace un'azione combattiva di massa è inverosimile.

La soluzione effettiva del successivo problema storico venne data ancora una volta dalla lotta rivoluzionaria del proletariato. Il proclama costituzionale venne strappato dallo sciopero di ottobre in tutta la Russia. Il contadino e il soldato si rianimarono e si protesero verso la libertà e la luce, al seguito degli operai. Sopravvennero brevi settimane di libertà e, dopo di esse, settimane di pogrom in cui i centoneri infuriavano, di terribile inasprimento della lotta, di inaudita repressione sanguinosa contro chiunque prendeva le armi per difendere le libertà strappate allo zar.

Tuttavia il movimento si è elevato ancora a un grado superiore, ma in apparenza ancora una volta il proletariato è stato completamente sconfitto. La repressione infierisce, le prigioni traboccano, esecuzioni senza fine, il vile urlo dei liberali che rinnegano l'insurrezione e la rivoluzione.

I filistei del liberalismo lealista occupano di nuovo il proscenio.

Si fanno un capitale con l'ultimo pregiudizio dei contadini, che hanno fede nello zar. Garantiscono che, con la vittoria della democrazia alle elezioni, le mura di Gerico cadranno. Essi predominano nella Duma e ricominciano a comportarsi nei confronti dei «poveri», il proletariato e i contadini rivoluzionari, come sazi cani da cortile.

La Duma è sciolta; è la fine dell'egemonia liberale che ha trattenuto e svilito la rivoluzione. Dalla Duma piú di tutti hanno imparato i contadini. Quel che ora essi guadagnano è di aver perduto le piú dannose illusioni. E tutto il popolo esce dall'esperienza della Duma diverso da quel che era prima. Il compito che ci sta dinanzi viene valutato piú concretamente e compreso attraverso il dolore dell'insuccesso del parlamento sul quale molti avevano riposto tutte le loro speranze. La Duma ha aiutato a valutare piú esattamente le forze, ha raggruppato almeno alcuni elementi del movimento popolare, ha mostrato con i fatti come si comportano i diversi partiti, ha delineato con ben piú rilievo, dinanzi a sempre nuove masse, la fisionomia di partito dei borghesi liberali e dei contadini.

Lo smascheramento dei cadetti, il raggruppamento dei *trudoviki*, questi fatti sono le piú importanti conquiste del periodo della Duma. Il falso democratismo dei cadetti è stato bollato decine di volte nella stessa Duma, e inoltre da uomini che erano disposti a credere ai cadetti. Il semplice contadino russo ha smesso di essere una sfinge politica. Nonostante tutte le deformazioni della libertà nelle elezioni, egli ha saputo rivelarsi e ha creato un nuovo tipo politico, il *trudovik*. Da allora, sotto gli appelli rivoluzionari[28], accanto alla firma delle organizzazioni e dei partiti che si erano formati nel corso di decenni, si è aggiunta la firma del gruppo dei *trudoviki*, formatosi nel corso di qualche settimana. La democrazia rivoluzionaria si è arricchita di una nuova organizzazione, la quale, naturalmente, condivide non poche illusioni proprie del piccolo produttore, ma che, in questa rivoluzione, esprime indubbiamente l'aspirazione a una spietata lotta di massa contro l'autocrazia asiatica e la grande proprietà fondiaria feudale.

Le classi rivoluzionarie escono dall'esperienza della Duma piú compatte, piú vicine le une alle altre, piú capaci di coordinare l'attacco. L'autocrazia ha riportato ancora una ferita. È ancora piú isolata. È ancora piú impotente dinanzi ai problemi che non ha assolutamente la forza di risolvere. E la fame e la disoccupazione sempre piú si aggravano. Le insurrezioni contadine scoppiano con frequenza sempre maggiore.

Sveaborg e Kronstadt hanno rivelato lo stato d'animo dell'esercito. Le insurrezioni sono state soffocate, ma l'insurrezione vive, si estende e si sviluppa. Molti elementi centoneri hanno aderito allo sciopero in sostegno degli insorti. Questo sciopero lo hanno troncato gli operai d'avanguardia, e hanno avuto ragione poiché dallo sciopero veniva fuori una dimostrazione, mentre in realtà si poneva il compito di una lotta grandiosa, decisiva.

Gli operai d'avanguardia hanno giustamente valutato il momento. Hanno rapidamente cambiato una mossa strategica errata e hanno risparmiato le forze per la battaglia futura. Essi hanno intuito la inevitabilità dello sciopero-insurrezione e il danno dello sciopero-dimostrazione.

Il fermento, secondo tutti i sintomi, aumenta. L'esplosione è inevitabile e, forse, non lontana. Le esecuzioni di Sveaborg e di Kronstadt, la repressione sanguinosa dei contadini, la caccia ai *trudoviki* membri della Duma, tutto ciò non fa che rinfocolare l'odio, seminare la decisione e la ferma volontà di battersi. Piú audacia, compagni, piú fede nella forza delle classi rivoluzionarie — e innanzi tutto del proletariato — arricchite di una nuova esperienza; piú spirito d'iniziativa! Secondo tutti i sintomi, siamo alla vigilia di una grande lotta. Tutte le forze devono essere rivolte a renderla simultanea, accentrata, piena di quell'eroismo delle masse che ha caratterizzato tutte le grandi tappe della grande rivoluzione russa. Lasciamo che i liberali accennino con viltà a questa lotta imminente soltanto per far paura al governo, che questi gretti piccoli borghesi risparmino tutta la forza «della loro intelligenza e del loro sentimento» nell'attesa di nuove elezioni; il proletariato si prepara alla lotta; con compattezza ed energia va incontro alla tempesta, si lancia nel pieno della battaglia. Ne abbiamo abbastanza dell'egemonia dei vili cadetti, di questi «stupidi pinguini» che «nascondono timidamente il grasso corpo fra gli scogli».

«Scoppi dunque piú forte la tempesta»[57].

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

I socialdemocratici dell'ala sinistra debbono riesaminare la questione del boicottaggio della Duma. È necessario ricordare che noi abbiamo sempre posto la questione concretamente, in legame a una determinata situazione politica. Già il *Proletari* (di Ginevra) scriveva ad esempio che « sarebbe ridicolo giurare di non utilizzare persino la Duma di Bulyghin »[28], se essa potesse nascere. Quanto alla Duma di Witte, nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia* (N. Lenin e F. Dan), nell'articolo di N. Lenin leggiamo: « Dobbiamo senza meno discutere in modo nuovo e concreto la questione della tattica... La situazione è oggi diversa » da quella dei tempi della Duma di Bulyghin (cfr. opuscolo cit., p. 2)[29].

Nella questione del boicottaggio la differenza essenziale tra la socialdemocrazia rivoluzionaria e la socialdemocrazia opportunista è la seguente: gli opportunisti si limitano a servirsi in tutti i casi di un modello fisso, preso in prestito da uno speciale periodo del socialismo tedesco. Noi dobbiamo utilizzare gli organismi rappresentativi: essendo la Duma un organismo di questo tipo, il boicottaggio sarebbe anarchismo; bisogna andare alla Duma. A tale sillogismo infantile si riducevano sempre tutti i ragionamenti su questo tema dei menscevichi, e soprattutto di Plekhanov. La risoluzione dei menscevichi sull'importanza degli istituti rappresentativi in un'epoca rivoluzionaria (cfr. le *Partiinie Izvestia*, n. 2) dimostra con estremo rilievo il carattere stereotipato, antistorico dei loro ragionamenti.

I socialdemocratici rivoluzionari, invece, spostano il centro di gravità della questione precisamente sull'attento esame di una situazione politica concreta. Non si possono abbracciare tutti i compiti dell'epoca rivoluzionaria russa copiando i modelli tedeschi, presi in modo unilaterale da un periodo recente, dimenticando gli insegnamenti degli anni 1847 e 1848. Non si può capir nulla del corso della nostra rivoluzione se ci si limita a contrapporre puramente e semplicemente il boicottaggio « anarchico » alla tesi della partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni. Mettetevi un po' a studiare la storia della rivoluzione russa, signori!

Questa storia *ha provato* che il boicottaggio della Duma di Bulyghin era l'unica tattica giusta; gli avvenimenti l'hanno pienamente confermato. Chi lo dimentica, chi parla del boicottaggio e passa sotto silenzio gli insegnamenti della Duma di Bulyghin (come fanno sempre i menscevichi) rilascia a se stesso un certificato di povertà d'ingegno, certificato che attesta la sua incapacità di spiegare e di valutare una delle epoche piú importanti e piú ricche di avvenimenti della rivoluzione russa. La tattica del boicottaggio della Duma di Bulyghin prendeva in giusta considerazione e lo stato d'animo del proletariato rivoluzionario e le particolarità obiettive del momento, che dovevano inevitabilmente provocare l'immediata esplosione generale.

Passiamo al *secondo* insegnamento della storia, la Duma cadetta di Witte. Tra gli intellettuali socialdemocratici è oggi molto diffusa la moda di recitare il *mea culpa* per il boicottaggio di questa Duma. Il fatto che essa si riuní e fu, indirettamente ma indubbiamente, utile alla causa della rivoluzione è da essi considerato sufficiente per riconoscere umilmente di aver errato nel boicottarla.

Ma un simile punto di vista rivela estrema unilateralità e miopia. Esso non tiene conto di numerosi fatti, molto importanti, che ebbero luogo prima della Duma di Witte, durante questa Duma e dopo il suo scioglimento. Ricordatevi che la legge sulle elezioni di questa Duma fu pubblicata l'11 dicembre[80], nel momento in cui gli insorti lottavano con le armi alla mano per l'Assemblea costituente. Ricordatevi che *persino il giornale menscevico « Nacialo »* scriveva allora: « Il proletariato spazzerà via la Duma di Witte, come spazzò via quella di Bulyghin. » In tali condizioni il proletariato non poteva e non doveva mettere, senza lotta, nelle mani dello zar la convocazione del primo istituto rappresentativo in Russia. Il proletariato doveva lottare perché l'autocrazia non fosse rafforzata da un prestito che la Duma di Witte le avrebbe garantito. Il proletariato doveva lottare contro le illusioni costituzionali, sulle quali si basavano *integralmen-*

te, nella primavera del 1906, la campagna elettorale dei cadetti e le elezioni tra i contadini. A quell'epoca si esagerava a dismisura l'importanza della Duma, e una tale lotta era impossibile se non col boicottaggio. Sino a qual punto il *propagarsi* delle illusioni costituzionali fosse intimamente connesso con la partecipazione alla campagna elettorale e alle elezioni della primavera di quest'anno si vede in modo lampante dall'esempio dei nostri menscevichi. Basti ricordare che nelle risoluzioni del IV Congresso (Congresso di unificazione) del POSDR la Duma era chiamata «*potere*», nonostante gli avvertimenti dei bolscevichi! Un altro esempio. Plekhanov scriveva senza manifestare il minimo dubbio: «Il governo *cadrà* nell'abisso quando scioglieranno la Duma.» Con quale rapidità si è giustificata la replica, lanciata allora contro di lui: bisogna prepararsi *a far cadere* il nemico nell'abisso e non sperare, alla maniera dei cadetti, ch'egli vi «cada» da sé[a].

Il proletariato doveva salvaguardare con tutti i mezzi l'indipendenza della sua tattica nella nostra rivoluzione, e precisamente marciare insieme con i contadini coscienti contro la borghesia monarchico liberale, esitante e traditrice. Diverse circostanze, oggettive e soggettive, avrebbero resa *impossibile* questa tattica se si fosse partecipato alle elezioni della Duma di Witte: partecipare alle elezioni avrebbe voluto dire per il partito operaio, nella stragrande maggioranza delle regioni della Russia, sostenere tacitamente i cadetti. Il proletariato non poteva e non doveva adottare una tattica elettorale ambigua, artificiosa, basata sull'«astuzia» e sul disorientamento, una tattica di elezioni senza obiettivo, di elezioni alla Duma ma non per la Duma. E questo è un fatto storico che nessuna reticenza, nessuna scappatoia, nessun sotterfugio dei menscevichi possono annullare; è un fatto che *nessuno* di loro, nemmeno Plekhanov, *potè* fare attraverso la stampa un invito a recarsi alla Duma. È un fatto che sulla stampa non vi fu *un solo* appello che invitasse ad andare alla Duma. È un fatto che gli stessi menscevichi, nel foglio del Comitato centrale unificato del POSDR, accettarono ufficialmente il boicottaggio e ridussero la discussione *a una sola questione*: quando, in che fase bisognava boicottare. È un fatto che i menscevichi spostarono il centro di gravità della questione non sulle elezioni *alla Duma*, ma sulle elezioni *come tali*, e persino sul corso delle elezioni, come mezzo *per* organizzare l'insurrezione, *per* spazzar via la Duma. E gli avvenimenti hanno appunto dimostrato l'impossibilità di un'agitazione di massa durante le elezioni e una certa possibilità di un'agitazione tra le masse soltanto dall'interno della Duma.

Chi cercherà di considerare veramente con attenzione e di pesare tutti questi fatti complessi, oggettivi e soggettivi, capirà che il Caucaso non fu che un'eccezione che confermò la regola. Comprenderà che pronunciare discorsi pieni di contrizione e spiegare il boicottaggio come un risultato del «bollore giovanile», significa valutare gli avvenimenti nel modo piú ristretto, superficiale e limitato.

Lo scioglimento della Duma ha dimostrato oggi con evidenza che, nelle condizioni della primavera di quest'anno, il boicottaggio fu, in generale, una tattica incontestabilmente giusta e che esso fu utile. *Soltanto* mediante il boicottaggio la socialdemocrazia poteva, nelle circostanze *di allora,* compiere il suo dovere, e precisamente dare al popolo quegli avvertimenti necessari per metterlo in guardia contro la Costituzione zarista, e quella critica necessaria della ciarlataneria dei cadetti durante le elezioni, i quali (critica e avvertimenti) furono mirabilmente confermati dallo scioglimento della Duma.

Ecco un piccolo esempio per illustrare ciò che abbiamo detto. In primavera il signor Vodovozos, questo mezzo cadetto e mezzo menscevico, difendeva a spada tratta le elezioni e la necessità di appoggiare i cadetti. Ieri (11 agosto) egli scriveva nel *Tovarisc* che i cadetti «volevano essere un partito parlamentare in un paese senza parlamento, e un partito costituzionale in un paese senza Costituzione», che «tutto il carattere del partito cadetto fu determinato dalla contraddizione essenziale tra il suo programma, che era radicale, e la sua tattica, che non lo era affatto».

I bolscevichi non potevano desiderare un trionfo piú completo di questa confessione di un cadetto di sinistra o plekhanoviano di destra.

Ma pur respingendo categoricamente i *mea culpa* pusillanimi e meschini, pur respingendo la stolta spiegazione del boicottaggio che la imputa al «bollore giovanile», siamo ben lontani dall'idea di negare i *nuovi* insegnamenti dati dalla Duma cadetta. Temere di riconoscere apertamente e di tenere nel dovuto conto questi nuovi insegnamenti sarebbe pedanteria. La storia ha dimostrato che allorché la Duma si riunisce, vi sono possibilità di fare un'agitazione utile all'interno della Duma e attorno ad essa; che la tattica di avvicinamento alle masse contadine rivoluzionarie, contro i cadetti, è possibile all'interno della Duma. Ciò sembra un paradosso, ma tale è, senza dubbio, l'ironia della storia: appunto la Duma cadetta ha mostrato in modo evidente alle masse come questa tattica — per dirla in breve, « anticadetta » — sia giusta. La storia ha smentito inesorabilmente tutte le illusioni costituzionali e tutta la « fede nella Duma », ma ha indubbiamente dimostrato che un organismo di tal genere presenta una certa utilità, benché modesta, per la rivoluzione, come tribuna per svolgere l'agitazione, per rivelare la vera « natura intrinseca » dei partiti politici, ecc.

Conclusione. Sarebbe ridicolo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Proprio oggi è giunto il momento per i socialdemocratici rivoluzionari di abbandonare il boicottaggio. Non ci rifiuteremo di andare nella II Duma quando (oppure « se ») sarà convocata. Non ci rifiuteremo di utilizzare questa arena di lotta senza esagerare la sua modesta funzione, ma, al contrario, subordinandola interamente, come ci insegna l'esperienza fornitaci dalla storia, ad un'altra forma di lotta: mediante lo sciopero, l'insurrezione, ecc. Convocheremo il quinto congresso del partito; in quella sede decideremo che, *in caso di elezioni*, bisognerà concludere per qualche settimana un accordo elettorale con i *trudoviki* (senza la convocazione del quinto congresso una campagna elettorale in comune sarebbe impossibile, ogni specie di « blocco con altri partiti » essendo stata categoricamente proibita in una risoluzione del IV Congresso). E allora batteremo definitivamente i cadetti.

Ma questa conclusione è ancora ben lontana dall'esaurire in tutta la sua complessità il problema che ci si pone. Abbiamo intenzionalmente sottolineato le parole « *in caso* di elezioni » ecc. Non sappiamo ancora se sarà convocata la seconda Duma, quando le elezioni avranno luogo, come sarà la legge elettorale e quale situazione ci sarà allora. Perciò la nostra conclusione pecca di estrema generalità; essa è necessaria per fare il bilancio del passato, per approfittare degli insegnamenti del passato, per impostare in modo giusto i futuri problemi tattici, ma non è affatto sufficiente per risolvere i compiti concreti della nostra prossima tattica.

Soltanto i cadetti e i loro « simili » di tutte le specie possono oggi accontentarsi di una tale conclusione, darsi la « parola d'ordine » di sospirare dietro a una nuova Duma, dimostrare al governo che è desiderabile convocarla al piú presto, ecc. Soltanto dei traditori della rivoluzione, coscienti o incoscienti, possono *oggi* orientare tutti i loro sforzi per far sí che la nuova inevitabile ripresa dello slancio e dell'animazione sbocchino precisamente nelle elezioni e non nella lotta mediante lo sciopero generale e l'insurrezione.

Siamo giunti al fulcro del problema della tattica socialdemocratica attuale. Il centro della questione non è piú oggi di sapere, in generale, se dobbiamo o no partecipare alle elezioni. Dire « sí » o « no » significa non dire assolutamente nulla del compito essenziale del momento. Esteriormente la situazione politica dell'agosto 1906 assomiglia a quella dell'agosto 1905, ma in questo periodo si è fatto un gran passo avanti: le forze che combattono dall'una e dall'altra parte si sono delineate con ben maggior precisione; cosí per le forme di lotta e per alcuni periodi di tempo necessari per questa o quella mossa strategica, se cosí ci si può esprimere.

Il piano del governo è chiaro. Esso ha fatto un calcolo assolutamente giusto fissando la data della convocazione della Duma, ma non fissando, *contrariamente alla legge*, la data delle elezioni. Il governo non vuole né legarsi le mani né scoprire le sue carte. In primo luogo, guadagna tempo per riflettere sulla modificazione della legge elettorale. In secondo luogo — e questo è l'essenziale —, si riserva di fissare le elezioni a una data in cui potranno essere determinati con precisione il carattere e l'intensità della nuova ripresa. Il governo vuole fissare le nuove elezioni appunto a una data (e forse in una forma, cioè elezioni di questo o quel tipo) che gli permetta di *spezzettare e indebolire l'insurrezione che sale.* Esso ragiona in modo giusto: se tutto sarà tranquillo, forse non convocheremo affatto la Duma, oppure ritorneremo alle leggi di Bulyghin. Ma se ci sarà un forte movimento, si potrà fare il tentativo di spezzettarlo, fissando provvisoriamente le elezioni e riuscendo in tal modo a stornare dalla lotta rivoluzionaria diretta qualche codardo o qualche semplicione.

I liberali ottusi (cfr. il *Tovaristc* e la *Riec*) comprendono cosí poco la situazione che si gettano essi stessi nelle reti tese dal governo. Essi si fanno in quattro per « dimostrare » la necessità della Duma e l'*opportunità* di orientare la ripresa verso le elezioni. Ma essi stessi non possono negare che il problema della forma che prenderà la prossima lotta resta ancora insoluto. La *Riec* di oggi (12 agosto) confessa: « Per ora non si sa ancora... che cosa diranno i contadini in autunno.» «Prima di settembre o ottobre, momento in cui lo stato d'animo dei contadini si rivelerà in pieno, è difficile fare delle previsioni generali.»

I borghesi liberali rimangono fedeli a sé stessi. Essi non vogliono e non possono contribuire attivamente a scegliere le forme di lotta, a orientare le simpatie dei contadini in un senso o nell'altro. Gli interessi della borghesia esigono non l'abbattimento del vecchio potere, ma soltanto un suo indebolimento e la nomina di un ministero liberale.

Gli interessi del proletariato esigono il rovesciamento completo del vecchio potere zarista e la convocazione di un'Assemblea costituente investita dei pieni poteri. Essi esigono l'intervento piú attivo per orientare le simpatie del contadino, per sciegliere le forme di lotta piú energiche e il momento piú propizio per questa lotta. Noi non dobbiamo in nessun caso né ritirare, né velare la nostra parola d'ordine: convocazione di un'Assemblea costituente per via rivoluzionaria, cioè attraverso un governo rivoluzionario provvisorio. Dobbiamo far convergere tutti i nostri sforzi per chiarire le condizioni in cui l'insurrezione avrà luogo, per collegarla col movimento a base di scioperi, per raggruppare e preparare a questo scopo tutte le forze rivoluzionarie, ecc. Dobbiamo metterci risolutamente sul cammino tracciato dai noti appelli *All'esercito e alla flotta* e *A tutti i contadini*, appelli firmati dal «blocco» di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, compreso il gruppo dei *trudoviki*. Dobbiamo infine preoccuparci in modo particolare a che il governo, fissando la data delle elezioni, non riesca in nessun caso né a spezzettare, né ad arrestare, né a indebolire l'insurrezione che sale. Su questo punto, gli insegnamenti della Duma cadetta devono essere per noi assolutamente obbligatori; questi insegnamenti ci dicono che la campagna per la Duma è una forma di lotta subordinata, secondaria; che la forma principale di lotta — date le condizioni oggettive del momento — rimane il movimento rivoluzionario diretto delle grandi masse popolari.

Certo, subordinare la campagna per la Duma alla lotta principale, assegnare a questa campagna il secondo posto nel caso di un esito sfavorevole della battaglia o di un suo rinvio al giorno che seguirà l'esperienza della seconda Duma, questa tattica può essere chiamata, se volete, vecchia tattica del boicottaggio. Formalmente si può sostenere una tale concezione, poiché la «preparazione delle elezioni» si riduce — oltre al lavoro sempre obbligatorio di agitazione e di propaganda — ai piú minuti preparativi tecnici, che molto raramente possono essere compiuti molto tempo prima delle elezioni. Non vogliamo discutere sulle parole; in sostanza si tratta di uno *sviluppo* conseguente della vecchia tattica, ma non della sua *ripetizione*; di una deduzione dal vecchio boicottaggio, ma non del boicottaggio di una volta.

Tiriamo le somme. Bisogna tener conto dell'esperienza della Duma cadetta e diffondere tra le masse i suoi insegnamenti. Bisogna dimostrare l'« inutilità » della Duma, la necessità dell'Assemblea costituente, l'instabilità dei cadetti; bisogna esigere dai *trudoviki* ch'essi si emancipino dal giogo dei cadetti, sostenere i primi contro i secondi. Bisogna riconoscere subito la necessità di un accordo elettorale tra i socialdemocratici e i *trudoviki* in caso di nuove elezioni. Bisogna opporci con tutte le forze al piano del governo di spezzettare il movimento insurrezionale fissando la data delle elezioni. Sostenendo con forza ancora maggiore le sue parole d'ordine rivoluzionarie già provate, la socialdemocrazia deve fare tutti gli sforzi per raggruppare piú strettamente tutti gli elementi e tutte le classi rivoluzionarie, per trasformare la probabile e prossima ripresa in una insurrezione armata di tutto il popolo contro il governo zarista.

Scritto il 12 (25) agosto 1906.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

LA CRISI POLITICA E IL FALLIMENTO DELLA TATTICA OPPORTUNISTICA

I

Lo scioglimento della Duma ha segnato senza dubbio una grave crisi politica nel corso della rivoluzione russa. Come ogni crisi, essa ha subito aggravato nel modo piú acuto tutti i contrasti politici, ha messo a nudo il sostrato di molti fenomeni e ha posto di fronte al popolo, nella loro interezza, problemi che sinora si erano appena delineati e non erano penetrati nella coscienza delle larghe masse. Come ogni crisi, che trae il bilancio di un intiero periodo di precedente sviluppo, lo scioglimento della Duma doveva inevitabilmente svolgere la funzione di pietra di paragone per sperimentare e mettere alla prova questo o quell'orientamento delle concezioni tattiche. Da una parte, la crisi chiude un determinato ciclo di sviluppo e offre quindi la possibilità di definire in modo chiaro se giusta o sbagliata è stata la valutazione generale di questo sviluppo. Dall'altra parte, la crisi costringe a dare risposte immediate a tutta una serie di questioni che si pongono con urgenza, e spesso, per il rapido susseguirsi degli avvenimenti, le risposte vengono controllate subito, per cosí dire sul posto.

Lo scioglimento della Duma è stato precisamente una simile « pietra di paragone » per le « *due tattiche* » già da lungo tempo delineatesi nella socialdemocrazia russa. Durante il « periodo della Duma » abbiamo discusso piú o meno tranquillamente su queste due tattiche, perché la situazione politica non poneva l'esigenza di importanti passi politici immediati. Lo scioglimento della Duma ha posto subito questa esigenza; le « due tattiche » sono state messe ***alla prova*** di fronte alla crisi politica. È necessario esaminare con la massima attenzione i risultati di questa prova.

II

Il CC del nostro partito è nelle mani dei socialdemocratici dell'ala destra. Ora si esige che costoro diano risposte sollecite, precise e chiare alle nuove questioni tattiche. Quali sono queste risposte?

Alla questione fondamentale, il carattere generale della lotta imminente, il CC ha risposto dando questa parola d'ordine: dapprima, « Ripresa della sessione della Duma. » I cadetti appoggiano questa parola d'ordine (cfr. la *Riec* e l'intervista col signor Kedrin sul giornale *Oko*). Il partito socialdemocratico la respinge. I membri bolscevichi del CC protestano, protesta il Comitato del partito di Pietroburgo. Il CC abbandona la prima parola d'ordine e ne formula una seconda: « In difesa della Duma contro la camarilla per convocare l'Assemblea costituente. » Infine, da questa seconda parola d'ordine si ricava l'ultima, la terza: « Per la Duma quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente. » Nonostante le proteste dei socialdemocratici dell'ala sinistra, il CC non cambia la sua parola d'ordine. Sulle parole d'ordine regna un completo smarrimento.

Altra questione: quale forma di lotta è consigliabile? Il CC propende innanzi tutto per lo sciopero dimostrativo. Esso vorrebbe fare immediatamente appello allo sciopero, ma rimane solo fra tutte le organizzazioni e i partiti rivoluzionari. Firma allora appelli che invitano all'*insurrezione* (gli appelli *All'esercito e alla flotta* e *A tutti i contadini russi*). Ma, dopo aver fatto un passo avanti dallo sciopero dimostrativo allo sciopero insurrezionale, si affretta a fare poi un passo indietro e fa appello alle « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa ».

Terza questione essenziale: con chi unirsi nella lotta? Su quali strati della democrazia borghese fare assegnamento o di quali tener conto in modo prevalente? Con quali partiti od organizzazioni cercare un avvicinamento? Il CC, sia per le sue parole d'ordine, sia per le forme di lotta da esso consigliate, si pone, come abbiamo visto, al livello della « Duma nel suo insieme », al livello dei cadetti. Ma « se si caccia la natura dalla porta essa rientrerà dalla finestra »! Il CC *è costretto* a firmare gli appelli tanto all'esercito quanto ai contadini e « *A tutto il popolo* » *soltanto* con le organizzazioni rivoluzionarie, *soltanto* con i *trudoviki* (rimasti dai rottami della Duma). Nelle sue *argomentazioni* sulla tattica, il CC, come del resto tutti i menscevichi, traccia una linea di demarcazione fra i cadetti e gli ottobristi: a destra « loro », a sinistra « noi » (« noi » e i cadetti). Nei suoi *inviti* tattici *all'azione*, nei suoi appelli alla lotta esso traccia una linea di demarcazione tra i cadetti e i *trudoviki*: nella lotta i cadetti si spostano verso gli elementi di destra oppure verso gli elementi neutrali. « Noi », *a quanto pare*, significa « noi » e i *trudoviki* senza i cadetti. « Noi » siamo, a quanto pare, un ufficio di informazioni e di coordinamento di *tutte* le organizzazioni rivoluzionarie, compreso il « comitato del gruppo di *trudoviki* », ma senza i cadetti. Di qui « un acuto desiderio e una sorte amara ». I socialdemocratici di destra hanno l'acuto desiderio di andare d'amore e d'accordo con i cadetti, ma anche una sorte amara, perché i cadetti respingono gli accordi per la lotta, dettati dal corso degli avvenimenti.

Tale è, a grandi tratti, la storia, basata sui fatti, della tattica menscevica dopo lo scioglimento della Duma. Questa storia è contenuta in pochi documenti. Leggete le « lettere » (n. 4 e n. 5) del CC alle organizzazioni del partito e gli appelli *All'esercito e alla flotta* (gruppo socialdemocratico e comitato del gruppo dei *trudoviki*), *A tutti i contadini russi* (comitato del gruppo dei *trudoviki*, gruppo socialdemocratico, Unione dei contadini di tutta la Russia, CC del partito socialista-rivoluzionario, CC del partito socialdemocratico, Unione dei ferrovieri di tutta la Russia, Unione degli insegnanti di tutta la Russia), *A tutto il popolo* (le stesse organizzazioni senza le tre unioni, ma piú il Partito socialista polacco — PSP — e il Bund), leggete, infine, la protesta dei tre membri del CC (pubblicata « solo per i membri del partito »)[*], e conoscerete tutto il materiale sulla tattica opportunistica dei socialdemocratici dopo lo scioglimento della Duma.

Qual è, di fatto, il bilancio generale di questa storia esteriore delle direttive tattiche menscevighe? Il bilancio è chiaro: oscillazioni fra la borghesia monarchico-liberale e la democrazia borghese rivoluzionaria. A che cosa si riducono in realtà le oscillazioni del CC nella questione della parola d'ordine? Esso oscilla fra la via legale-costituzionale, come via unica, esclusiva (parola d'ordine « Ripresa della sessione della Duma ») e il riconoscimento o l'ammissione della via rivoluzionaria (parola d'ordine « Assemblea costituente », che viene *indebolita* unendola immancabilmente con la Duma), oscilla fra i cadetti (che accettano pienamente e *hanno accettato* la « ripresa della sessione ») e i contadini rivoluzionari (*trudoviki*, socialisti-rivoluzionari, Unioni dei contadini, dei ferrovieri, e degli insegnanti, che hanno firmato insieme col CC del POSDR l'appello all'insurrezione per l'Assemblea costituente). Il nostro CC, ovvero i nostri opportunisti socialdemocratici, sono un po' piú a sinistra dei cadetti e molto piú a destra della democrazia borghese rivoluzionaria. Questo è il bilancio generale che scaturisce dalle oscillazioni del CC, e nella questione delle parole d'ordine, e nella questione della forma della lotta, e nella questione dello schieramento dei partiti politici.

Durante tutto il periodo della Duma i dissensi tattici fra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia sono divenuti sempre piú chiari e si sono ridotti sempre piú a una questione fondamentale: la linea di demarcazione all'interno della democrazia borghese, ovvero alla questione: con chi andare? I socialdemocratici dell'ala destra hanno compiuto ogni sforzo per andare insieme con i cadetti (appoggio alla Duma nel suo insieme, appoggio alla richiesta di nominare un ministero della Duma). I socialdemocratici rivoluzionari, viceversa, hanno seguíto la tattica di staccare dai cadetti la democrazia borghese rivoluzionaria, di liberare i suoi elementi dal giogo dei cadetti e di raggrupparli, ai fini della lotta, col proletariato. Lo scioglimento della Duma ha tratto il bilancio di questo periodo. E che cosa è accaduto? È accaduto che i socialdemocratici dell'ala destra sono stati *costretti* ad allontanarsi dai cadetti e ad avvicinarsi alla democrazia rivoluzionaria. Soltanto certi rimasugli delle loro parole d'ordine sono rimasti cadetti. La vita ha costretto a tracciare una linea di demarcazione proprio nel punto che i socialdemocratici dell'ala sinistra avevano sempre indicato. L'incoerenza delle parole d'ordine del CC e la loro « nullità » sono emerse con particolare risalto.

III

Esaminiamo ora le argomentazioni del CC. Esse sono state esposte nel modo piú esauriente nella quarta « lettera alle organizzazioni del partito » (la lettera è senza data e senza numero, ma quella successiva è designata col n. 5). Questa lettera è un prodotto veramente notevole del pensiero opportunistico: varrebbe la pena di ristamparla piú volte, di inserirla nelle antologie, nei manuali del socialismo per spiegare con un esempio evidente come i socialdemocratici *non* devono ragionare sulla tattica.

Il punto centrale della lettera è l'esame della questione che i suoi stessi autori cosí formulano: « nelle mani di chi può passare ora il potere? »

« Chi è o può essere — dice poi la lettera — nel momento attuale, *agli occhi* di un popolo di 140 milioni di uomini, l'erede naturale del potere statale, strappato dalle mani del governo zarista?... Poiché, quando ha inizio il movimento di tutto un popolo per la conquista del potere statale, la *coscienza* popolare deve *raffigurarsi* anche chi è che prenderà il posto del governo rovesciato... In ogni fase del movimento qualche gruppo o qualche organizzazione deve adempiere questa funzione nella *coscienza* di tutto il popolo. »

Abbiamo sottolineato nelle argomentazioni riportate i punti che indicano subito quanto esse sono inconsistenti. Nella questione della *conquista* del potere il CC adotta subito il modo di vedere idealistico piccolo-borghese e non quello materialistico proletario. Esso dice che il problema di chi sarà l'« erede naturale » del potere dipende dalla « coscienza » piú largamente diffusa (« agli occhi » del popolo) e non dalle condizioni reali della lotta. Non capisce che l'« erede naturale » sarà non chi « adempie questa funzione » in una qualsivoglia « *coscienza* », ma chi *rovescierà* effettivamente il governo, chi *conquisterà* effettivamente il potere, chi *trionferà* nella lotta. Non è la « coscienza popolare » che deciderà l'esito della lotta, ma la *forza* di determinate *classi* e di determinati elementi della società.

Quindi il CC si scosta subito e completamente dalla questione. Invece di esaminare le condizioni in cui si svolge la lotta reale, il modo in cui essa è stata e viene condotta, comincia a speculare, come gli idealisti della piú bassa lega, sulla « coscienza » e sulla « raffigurazione » di chi « prenderà il posto di colui che è stato rovesciato », e non pensa a chi *sta rovesciando e rovescierà*. Per ottenere conclusioni opportunistiche si è dovuto respingere tutto il metodo marxista, secondo cui bisogna studiare quali interessi di quali classi esigono il *rovesciamento* e quali la limitazione del potere, quali condizioni materiali *generano* la lotta rivoluzionaria («per rovesciare») e quali l'instaurazione di una convivenza costituzionale fra chi è rovesciato e coloro che rovesciano. Se il CC non avesse dimenticato i princípi elementari del marxismo, avrebbe esaminato, almeno sulla base dell'esperienza della rivoluzione russa, quali classi nel nostro paese *sono state costrette*, dal corso stesso del movimento e spesso indipendentemente dalla loro «coscienza» (e persino nonostante la loro coscienza monarchica), a *rovesciare* le istituzioni del potere che si frappongono al loro cammino. La storia del movimento operaio e contadino nella Russia del secolo XX offrirebbe al nostro CC un numero sufficiente di esempi di *rovesciamento* parziale e locale di istituzioni del potere per poter giudicare in modo marxista, e non alla Ledru-Rollin, qual è il rovesciamento generale e totale del potere centrale.

Proseguendo nelle sue argomentazioni su questo tema, il CC, postosi su una via falsa, finisce per impantanarsi sempre piú. Esso comincia a passare in rassegna le combinazioni possibili e probabili per la formazione del «governo rivoluzionario provvisorio».

I Soviet dei deputati operai, e anche i comitati esecutivi del gruppo dei *trudoviki* e del gruppo socialdemocratico, sono da esso dichiarati inidonei. I primi non saranno seguiti dai «cento milioni di contadini», i secondi non saranno seguiti «da una notevole parte della piccola borghesia urbana, della media borghesia, dei soldati, dei cosacchi, degli ufficiali, ecc. E pertanto l'errore piú pericoloso sarebbe pensare che il nuovo potere statale possa essere instaurato contro la volontà di tutti questi elementi».

Proponiamo al lettore di confrontare la prima parte di questa argomentazione col progetto della risoluzione bolscevica sul governo provvisorio (cfr. *Partiinie Izvestia*, n. 2, 20 marzo 1906, ristampato nella *Relazione sul congresso* di Lenin, p. 92[31]). In questo progetto sono chiaramente indicate le organizzazioni che adempirono *di fatto* la funzione di organi del potere rivoluzionario nell'insurrezione del dicembre. Oltre ai Soviet dei deputati operai, nel progetto sono indicati, naturalmente, i comitati dei soldati, dei ferrovieri, dei *contadini*, gli organi elettivi rurali nel Caucaso e nelle regioni baltiche. La storia, quindi, ha già risposto alla questione che il CC tenta ora cosí vanamente di risolvere. La storia ha già mostrato quali sono le classi e gli elementi della popolazione che *partecipano* all'insurrezione e *creano* gli organi dell'insurrezione. Ma gli opportunisti della socialdemocrazia non solo dimenticano (o non sanno capire) il recente passato della rivoluzione, ma in generale non capiscono nemmeno che cosa sia un governo rivoluzionario provvisorio. Basta riflettere un istante per convincersi che tale governo è l'organo dell'insurrezione (e non solo il risultato dell'insurrezione, come suppone erroneamente il progetto di risoluzione dei menscevichi sul governo provvisorio; cfr. la *Relazione* già citata, p. 91, oppure le *Partiinie Izvestia*, n. 2).

La seconda parte dell'argomentazione riportata è, poi, ancor piú sbagliata. Essa è costruita secondo il metodo abituale degli opportunisti: dimostrare che la parola d'ordine piú moderata è piú ragionevole perché intorno ad essa si può unire un maggior numero di elementi sociali. Bernstein diceva: solo una parte del proletariato è per la rivoluzione sociale, mentre molti elementi social-liberali sono per la riforma sociale. Non pensate che sia possibile instaurare il socialismo contro la loro volontà! Divenite piuttosto il partito delle riforme democratico-socialiste! I menscevichi dicono: solo il proletariato e la parte rivoluzionaria della piccola borghesia (e innanzi tutto i contadini) sono per la vittoria effettiva della nostra rivoluzione. Invece, per la limitazione liberale della vecchia monarchia sono « e la media borghesia e gli ufficiali, ecc. » Perché quindi non chiamare vittoria della rivoluzione la transazione dei liberali con lo zar e non sostituire la Duma a un governo effettivamente rivoluzionario, quale organo dell'insurrezione?

No, compagni. L'aritmetica politica conosce metodi un po' piú complessi del semplice calcolo di *tutti* gli elementi « d'opposizione ». Se si aggiunge un'opposizione esitante e proditoria agli elementi rivoluzionari che lottano effettivamente non sempre si avrà un vantaggio, ma il piú delle volte uno svantaggio. Coloro che *sono costretti* dai propri interessi e mirare alla limitazione della monarchia e a temere la disfatta della monarchia, non hanno in nessun caso la capacità di creare un organo dell'insurrezione energico e audace. Tentar di fare in anticipo un modello del futuro organo dell'insurrezione che si attagli a questi elementi cadetti equivale a fare un modello della rivoluzione sociale in Europa che si attagli a qualche Naumann o Clemenceau.

E in quale comica contraddizione si sono cacciati i nostri opportunisti! Essi vogliono l'alleanza con la media borghesia e con gli ufficiali, in una parola, con gli elementi del partito cadetto. Ma allora bisogna respingere del tutto la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, perché la respingono i cadetti! Formulare la parola d'ordine della Assemblea costituente, che la media borghesia e gli ufficiali non accettano, e nel medesimo tempo tentare di attirarli imponendo alla Duma moderata e lealista la funzione piú rivoluzionaria (rovesciare il governo e divenire governo rivoluzionario provvisorio!): ecco quale assurdità è arrivato a dire il nostro CC.

Del resto, quanto ad assurdità, la lettera del CC contiene ancora varie di queste perle. Non vi è che da scegliere: « Se in realtà in questo momento non si son potuti presentare nient'altro che i Soviet dei deputati operai quali organi che possono investirsi del potere, si può dire in anticipo che la vittoria sul governo nella *lotta per il potere* (e questa vittoria presuppone immancabilmente la partecipazione alla lotta dell'esercito) non condurrebbe ad altro che alla *dittatura militare* dell'esercito, passato "dalla parte del popolo" » (il corsivo è nell'originale).

Riflettete un po' su questa mostruosa tirata: se i Soviet dei deputati operai *sconfiggessero* il governo con l'aiuto di una parte dell'esercito, questo passaggio dell'esercito « dalla parte del popolo » * condurrebbe alla dittatura militare!! Non so se sia possibile trovare, persino sulla stampa cadetta, esempi di un simile tentativo di servirsi come di uno spauracchio della prospettiva di un esito vittorioso della lotta. Non so se persino il signor Struve sia arrivato a dire simili cose quando sull'*Osbobozdenie*, nell'estate del 1905, e sulla *Poliarnaia Zvesdà*, nella primavera del 1906, si scagliò contro l'idea dell'insurrezione armata perché sarebbe stata analoga all'idea della dittatura militare. Se il CC avesse almeno cercato di sapere quali sono state le rivendicazioni consuete dei soldati e dei marinai durante i loro innumerevoli « ammutinamenti » dell'ultimo anno si sarebbe accorto che queste rivendicazioni mirano *in pratica* alla trasformazione dell'esercito di casta in un esercito del popolo, cioè in una milizia. Non sempre, e persino nella loro maggior parte, i soldati e i marinai sono stati capaci di formulare il bilancio delle loro rivendicazioni, ma è possibile che a qualcuno sia poco chiaro che il servizio militare in patria, quando esista la libertà di comizi, ecc., equivale proprio all'istituzione della milizia? Possibile che il CC abbia talmente perso il piú elementare istinto rivoluzionario da sembrargli poco chiara la differenza tra il rivoluzionarismo aristocratico dei decabristi, il rivoluzionarismo da intellettuali *raznocintsy* degli ufficiali della «Volontà del popolo»[84] e il rivoluzionarismo profondamente democratico, proletario e contadino, dei soldati e dei marinai nella Russia del secolo XX? Possibile che non gli sia mai balzata agli occhi la differenza radicale tra il rivoluzionarismo degli ufficiali dell'epoca della «Volontà del popolo», epoca in cui la massa dei soldati era quasi del tutto indifferente, e l'odierno orientamento reazionario degli ufficiali, in un momento in cui vi è un poderoso movimento proprio nella gran massa dell'esercito? Per pensare che il passaggio del soldato o del marinaio russo dei nostri giorni dalla parte dei Soviet dei deputati operai nella lotta contro il governo possa essere un passaggio alla dittatura militare, per considerare come un mezzo contro tale eventualità l'attirare gli ufficiali con la parola d'ordine moderata «Per la Duma» bisogna aver perso ogni senso della realtà, oppure andare ancor piú a destra del signor Struve e soci! Il Comitato centrale del partito socialdemocratico vuole lottare contro la tendenza del soldato russo alla dittatura militare attirando dalla sua parte gli ufficiali: ecco a che cosa ci hanno ridotto gli opportunisti.

---

* Le virgolette esprimono probabilmente che il nostro CC fa qui dell'ironia.

Il CC tenta poi di difendere la sua posizione disperata affermando che non vi sarebbe bisogno di cercar di trovare artificialmente un nuovo governo, perché esistono la Duma o i suoi residui, che «possono proclamarsi Duma», e il «pensiero popolare, che non capisce le sottigliezze della Costituzione scritta, ha considerato e considera la Duma un organo del potere... Se le truppe che hanno rifiutato di obbedire al governo zarista possono mettersi al servizio di un nuovo governo, questo nuovo governo è la Duma».

Benissimo! Se «il pensiero popolare» considererà domani «potere» un'altra istituzione legale, noi dobbiamo impegnarci a diffondere un simile pregiudizio: non c'è che dire, è questo un bel modo di concepire i compiti del partito rivoluzionario. Cercate dunque di comprendere, infine, cari compagni, che il potere bisogna prenderlo con la forza, con la lotta, con l'insurrezione. Sono disposti i cadetti a farlo? Se lo sono, siano i benvenuti; noi non respingeremo nessun alleato nella lotta. Ma, in caso contrario, se essi temono persino di *far appello direttamente* all'insurrezione (questo appello è pur sempre, se coloro che lo fanno sono sinceri, un primo passo per mettersi concretamente all'opera, e in tutta la Duma solo i socialdemocratici e i *trudoviki* hanno fatto questo passo), tutte le chiacchiere sulla Duma come «organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente» non sono che dannoso manilovismo*, pura e semplice impostura ai danni del popolo.

In un'atmosfera diversa i residui della Duma agirebbero diversamente, dice il CC cercando di giustificare i cadetti, che si sono impauriti persino per l'appello di Vyborg. Sí, è vero, essi agirebbero diversamente. Ma che cosa ne consegue? Che dobbiamo cercare di creare un'atmosfera *diversa*. Come bisogna cercare di crearla? Sollevando sino alla coscienza rivoluzionaria gli elementi atti alla lotta, sollevando la loro coscienza al di sopra del livello dei cadetti, al di sopra delle parole d'ordine dei cadetti. E voi *cercate di giustificare* la pusillanimità dei cadetti dicendo che l'atmosfera non è rivoluzionaria e, nel medesimo tempo, *svilite* quest'atmosfera sostituendo le parole d'ordine dei cadetti a quelle rivoluzionarie!

IV

La conclusione pratica che il CC trae dalla sua famosa quarta lettera è del seguente tenore: «È necessario organizzare subito dappertutto manifestazioni locali di protesta con carattere di massa». Il loro scopo è definito letteralmente cosí: «Creare un'atmosfera di preparazione alla prossima lotta decisiva»... Non prepararsi alla prossima lotta decisiva, ma creare un'atmosfera di preparazione!...

Il nostro partito ha già condannato e respinto con rara unanimità questa parola d'ordine del CC. La sua campagna di «parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa» è *già* fallita. L'assurdità dell'azione dimostrativa, dell'organizzazione di proteste in una situazione di guerra civile che s'inasprisce in modo inaudito è fin troppo palese. Le risoluzioni di tutta una serie di comitati e conferenze del partito da noi pubblicate in questo numero indicano con sufficiente chiarezza quale indignazione abbiano suscitato questa parola d'ordine del CC e tutta la sua politica dopo lo scioglimento della Duma. Non spenderemo quindi troppe parole per confutare tale parola d'ordine, già confutata dalla realtà e respinta dal partito. Sono da rilevare soltanto, innanzi tutto, il significato di principio dell'errore del CC e, in secondo luogo, i suoi tentativi maldestri, nella lettera n. 5, di venir fuori dalla situazione impossibile in cui è caduto.

Dal punto di vista dei princípi, l'errore del CC si riduce a una totale incomprensione della differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale. Dopo l'insurrezione di dicembre ciò è del tutto imperdonabile, e si può spiegare solo tenendo presente che il CC in nessuna lettera ha parlato apertamente dell'insurrezione armata. Evitare di porre direttamente la questione dell'insurrezione è quello a cui tendono costantemente e da lungo tempo i nostri opportunisti, e questa tendenza scaturisce fatalmente da tutta la loro posizione. Essa ci spiega perché il CC parla ostinatamente solo dello sciopero dimostrativo e non dello sciopero insurrezionale.

Assunta questa posizione, il CC non ha potuto non trovarsi a rimorchio di tutti gli altri partiti e organizzazioni rivoluzionarie. Si può dire che *tutti*, tranne gli opportunisti della socialdemocrazia, si rendono conto che il problema dell'insurrezione deve essere inevitabilmente posto. Com'era da attendersi, se n'è resa conto l'Unione dei ferrovieri di tutta la Russia che vi ha rivolto la piú viva attenzione (cfr. la sua risoluzione e la relazione dell'Ufficio da noi pubblicate in questo numero)[**]. E ciò emerge con piena chiarezza da tutta una serie di appelli firmati da varie organizzazioni rivoluzionarie (gli appelli piú sopra menzionati *All'esercito e alla flotta, A tutti i contadini russi*, ecc.) Il nostro CC ha firmato questi appelli quasi contro voglia, quasi a dispetto delle sue convinzioni!

In realtà, com'è possibile firmare tali appelli senza accorgersi della differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale? La contraddittorietà della condotta del CC, la sua instabilità balzano agli occhi: nei suoi propri documenti (lettere n. 4 e n. 5) esso non dice nemmeno una parola dell'insurrezione. Quando invece si unisce ad altre organizzazioni rivoluzionarie firma appelli all'insurrezione! Abbandonato a se stesso, il nostro CC sbanda inevitabilmente verso la posizione dei cadetti, spende tutte le sue forze per escogitare parole d'ordine che possano essere accettate, o sembra che lo possano, dai cadetti. Quando marcia allineato con le altre organizzazioni rivoluzionarie, « tiene il passo », si vergogna delle sue parole d'ordine cadette e si comporta abbastanza bene.

Per la prima volta il Partito operaio socialdemocratico russo è caduto in una situazione cosí vergognosa, per la prima volta si fa rimorchiare al cospetto di tutti, per la prima volta si trova alla retroguardia. Il nostro dovere, il dovere di tutti i membri del POSDR, è di ottenere a qualsiasi costo e al piú presto che questa sia la prima e l'*ultima* volta.

L'incapacità di capire le cause del fallimento dello sciopero di luglio (l'ultimo) deriva interamente dal suindicato errore di principio. Chiunque può sbagliare nel fissare il *momento* della lotta. Non intendiamo affatto *incolparne* il CC. Ma è imperdonabile sbagliare nel definire il *carattere* dell'azione, sbagliare nonostante gli avvertimenti delle varie organizzazioni, insieme con le quali il CC aveva firmato gli appelli all'insurrezione.

Nella lettera n. 5 il CC si addentra in una specie di polemica minuziosa e meschina contro i socialisti-rivoluzionari (dimostrando unicamente che il rappresentante dei *trudoviki* aveva ragionato in modo piú coerente di loro; ma che c'entra tutto ciò e chi può interessare?), e si meraviglia che proprio gli operai progrediti, coscienti, non abbiano risposto all'appello per lo sciopero di luglio. Gli operai arretrati hanno risposto e quelli progrediti no! E il CC s'adira, s'indigna, per poco non scende alle ingiurie.

Se invece non avesse assunto una posizione radicalmente sbagliata, non si fosse *fondamentalmente* staccato dall'avanguardia del proletariato, avrebbe capito con facilità di che si trattava. Gli operai arretrati potevano ancora non sapere la differenza che esiste tra uno sciopero dimostrativo e uno sciopero insurrezionale, ma quelli progrediti lo sapevano benissimo. Quando c'era speranza che fosse possibile appoggiare Sveaborg e Kronstadt nella loro *insurrezione* — e v'è stato un simile momento — sarebbe stato naturale dichiarare lo sciopero generale. Ma, naturalmente, si sarebbe trattato (*e si è trattato*) non di uno sciopero di protesta contro lo scioglimento della Duma (come ha creduto il CC), ma di uno sciopero avente lo scopo di appoggiare gli insorti, di *allargare* l'insurrezione.

Ma dopo un giorno o due si è saputo definitivamente che *per quella volta* l'insurrezione di Sveaborg e di Kronstadt era stata schiacciata. Uno sciopero per appoggiare gli insorti sarebbe stato inopportuno, e gli operai progrediti *non* avevano mai *voluto* uno sciopero di protesta, uno sciopero dimostrativo. Essi avevano sempre detto nel modo piú chiaro e risoluto (e solo il nostro CC poteva non saperlo o non capirlo) che sarebbero stati pronti a sferrare una battaglia generale, decisiva, ma non avrebbero fatto assolutamente uno sciopero a scopo dimostrativo.

Il fallimento dello sciopero di luglio ha quindi messo, per cosí dire, un bastone fra le ruote alla tattica degli opportunisti della socialdemocrazia. L'idea dello sciopero dimostrativo è decisamente e definitivamente crollata. È crollata decisamente e definitivamente la parola d'ordine delle « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa ».

Ma per chi conosce piú o meno lo stato d'animo degli operai dei grandi centri della Russia, per chi osserva quel che accade ora fra i contadini, è assolutamente chiaro che l'idea dello sciopero insurrezionale e la parola d'ordine della preparazione all'insurrezione non solo non hanno perduto il loro valore, non solo non si sono offuscate, ma, al contrario, maturano e si rafforzano dappertutto.

V

Tiriamo le conclusioni del nostro breve esame della tattica menscevica nelle critiche giornate dopo lo scioglimento della Duma.

Nel periodo della Duma i menscevichi avevano sempre propugnato l'appoggio alla Duma nel suo insieme, l'appoggio ai cadetti (sotto forma di appoggio della richiesta di nominare un ministero della Duma). I bolscevichi avevano lavorato intensamente per staccare i *trudoviki* dai cadetti e avevano appoggiato l'idea della costituzione di un « comitato esecutivo composto dai gruppi di sinistra della Duma ».

Quale tattica dunque si è dimostrata giusta ora, dopo lo scioglimento della Duma? Insieme coi cadetti si era potuto lanciare solo il timido appello di Vyborg. I cadetti, *come partito*, non l'hanno appoggiato, non hanno partecipato né all'agitazione in suo favore, né alle successive attività di *questo* tipo. Persino i nostri menscevichi avevano subito riconosciuto l'insufficienza di quest'appello. Il timido appello di Vyborg è stato seguito da altri, piú precisi e piú coraggiosi. All'adesione individuale di alcuni ex membri della Duma è seguita l'adesione dei «comitati» di *due* gruppi della Duma, che hanno firmato una serie di appelli, hanno partecipato ad alcune riunioni rivoluzionarie e *hanno costituito il consiglio militare* della rivoluzione.

Quali sono stati dunque questi due gruppi, che come tali, come collettivi, sono scampati alla disfatta della Duma, non si sono smarriti quando il terreno «costituzionale» è sfuggito loro sotto i piedi?

Sono stati i socialdemocratici e i *trudoviki*. Il «Comitato esecutivo dei gruppi di sinistra», che i bolscevichi avevano propugnato appoggiando *l'idea* della sua formazione, *è stato costituito*. Il gruppo del lavoro ha *creato* una nuova organizzazione *rivoluzionaria* che ha *nuovi* legami fra i contadini, mentre i cadetti sono morti politicamente, proprio come avevano predetto i bolscevichi affermando che «i vermi brulicano sui cadaveri, e non sugli uomini vivi»[87].

L'accordo per la lotta dei socialdemocratici con i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, ecc., è divenuto un *fatto*, documentato dai manifestini suindicati. Noi abbiamo perduto — e naturalmente abbiamo perduto molto — solo perché ci siamo accinti *tardi* a quest'opera, senza rifletterci prima, senza preparare il terreno gradualmente, come avevano consigliato di fare i bolscevichi già nei progetti delle risoluzioni del Congresso di unificazione.

Volentem ducunt fata, nolentem trahunt: in russo ciò significa all'incirca: l'uomo politico cosciente precorre gli avvenimenti, quello non cosciente ne è trascinato. Da mesi, se non già da un anno, i bolscevichi insistevano dicendo che gli accordi per la lotta proprio con la democrazia rivoluzionaria *erano inevitabili* ed era importante un avvicinamento, sul terreno della lotta, del proletariato proprio ai contadini di avanguardia. Lo scioglimento della Duma *ha costretto* a prendere questa via, mentre i menscevichi, come abbiamo già rilevato nell'esaminare tutti gli episodi della tattica del Comitato centrale, si sono dimostrati impreparati, «trascinati», contro la loro volontà e senza esserne consapevoli, da una svolta «inattesa» degli avvenimenti.

Considerate la questione dell'insurrezione. I menscevichi hanno cercato con tutte le forze di « sbarazzarsene ». Approvarono persino al Congresso di unificazione una risoluzione *contro* l'insurrezione armata. Ora, nelle « lettere » n. 4 e n. 5, che il CC scrive da solo, senza attendere l'approvazione delle altre organizzazioni rivoluzionarie, dell'insurrezione *non parlano*. Ma quando il CC scrive qualcosa *insieme* con queste organizzazioni, su loro indicazione, allora leggiamo appelli all'insurrezione diretti e risoluti, allora anche le parole d'ordine sono rivoluzionarie, allora non una parola viene piú detta non solo sulla ripresa delle sessioni della Duma, ma nemmeno sulla convocazione dell'Assemblea costituente attraverso la Duma. Al contrario, leggiamo allora (nell'appello *A tutto il popolo*): « *Non* una Duma *senza potere*, ma un'Assemblea costituente sovrana, sulla base del suffragio ecc.: ecco lo scopo che deve porsi il popolo. *E non i ministri dello zar, ma un potere che si appoggi sul popolo rivoluzionario* deve convocare questa assemblea » (Il corsivo è nostro). Che energico linguaggio adopera il nostro CC quando si trova in compagnia di rivoluzionari piccolo-borghesi come quelli del Comitato del gruppo dei *trudoviki* e del Partito socialista polacco!

Considerate, infine, la questione del governo rivoluzionario provvisorio. Per un anno e mezzo i nostri menscevichi, con Plekhanov alla testa, hanno sostenuto che è inammissibile che la socialdemocrazia vi partecipi insieme con i rivoluzionari borghesi e che lanciare la parola d'ordine della costituzione del governo rivoluzionario provvisorio è blanquismo, giacobinismo e tutti quanti i peccati mortali.

Ebbene? È stata sciolta la Duma, e il CC è stato costretto a porre *proprio* la questione del governo rivoluzionario provvisorio e della sua composizione. E la sua totale impreparazione si manifesta subito: esso non capisce nemmeno che il governo rivoluzionario provvisorio è un *organo dell'insurrezione*. Propone di dichiarare governo rivoluzionario provvisorio i residui della Duma: i socialdemocratici, i *trudoviki* e una parte dei cadetti. Ma guardate, compagni, qual è il risultato: *non proponete voi forse ai socialisti di partecipare al governo rivoluzionario provvisorio inseme con i rivoluzionari borghesi?* E lo fate nonostante che, fra i *trudoviki* e i cadetti di sinistra, i socialdemocratici costituiscono una *insignificante minoranza*! Ahimè, ahimè! Le chiacchiere dottrinarie sull'*inammissibilità* della partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio insieme con i rivoluzionari borghesi vanno in fumo al primo contatto con la realtà.

Tutti gli arzigogoli con i quali si è tentato di giustificare questa decisione sbagliata con impropri richiami a Marx svaniscono come il fumo. Ma non basta: oltre ai *rivoluzionari* borghesi (*trudoviki*, socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco, una parte delle Unioni dei contadini, dei ferrovieri e degli insegnanti), i nostri « severi » pseudomarxisti vogliono trascinare nel futuro governo provvisorio anche i *conciliatoristi* borghesi (i cadetti), e per farlo ricorrono a qualsiasi espediente!

Sí, è difficile immaginare un fallimento piú completo della tattica opportunistica di quello subíto dal nostro CC dopo lo scioglimento della Duma. Prima che sia troppo tardi, bisogna tirar fuori il nostro partito da questo pantano.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO

La « giornata di sangue » a Varsavia e in altre città della Polonia, l'attentato contro Stolypin, l'uccisione di Min[38], hanno destato un interesse generale per le « azioni partigiane ». Adoperiamo questa espressione che è diventata comune nel partito e fu sancita da una risoluzione del Congresso di unificazione.

La redazione intende pubblicare prossimamente uno o piú articoli che, in modo particolareggiato e nella misura del possibile esauriente, esaminino questa questione di immensa importanza. Per il momento, affinché i nostri lettori conoscano la nostra opinione, faremo solo le seguenti brevi osservazioni, che negli articoli successivi verranno particolareggiatamente sviluppate e formulate in modo piú esatto.

Prima osservazione. Gli eccessi non sono per nulla positivi, la necessità di tener conto, nell'organizzare le azioni partigiane, dello stato d'animo delle larghe masse, non viene messa in dubbio da nessun socialista. Riteniamo quindi assolutamente necessario prendere in considerazione l'opinione del Bund (solidale, a quanto pare, anche con i socialdemocratici polacchi), che conosce le condizioni della lotta a Varsavia e lo stato d'animo delle masse di quella città, e cioè l'opinione che il Partito socialista polacco « abbia ecceduto ». I fatti dimostreranno se esso ha ecceduto; noi non siamo in grado di risolvere la questione. Non bisogna mai eccedere, ma sarebbe sbagliato dedurre da singoli casi di « eccessi » che una determinata forma di lotta non è adatta.

In generale noi riteniamo un fatto positivo l'inasprirsi della lotta partigiana in Russia dopo lo scioglimento della Duma. Una lotta partigiana annientatrice e implacabile contro gli oppressori governativi ci sembra tempestiva e opportuna.

Seconda osservazione. Certamente il CC del nostro partito sbaglia, e sbaglia profondamente, quando dichiara in una nota alla quarta « lettera » (alle organizzazioni del partito): « È ovvio che le azioni armate cosiddette "partigiane" sono, come prima, respinte dal partito. »

Questo è falso. Noi ci sottomettiamo alle decisioni del congresso, ma non ci sottometteremo *in nessun caso* a risoluzioni del CC *che violano* queste decisioni. Chiunque si dia la pena di leggere con attenzione la risoluzione del Congresso d'unificazione dal titolo *Le azioni partigiane* s'accorgerà facilmente che il nostro partito *respinge* un tipo di azioni partigiane, ne *ammette* un altro e ne *consiglia* un terzo.

Respinge assolutamente l'espropriazione dei beni privati. *Non respinge* l'espropriazione dei fondi pubblici, ma la subordina a condizioni *particolarmente rigorose* (« nel caso che vengano costituiti organi del potere rivoluzionario in una determinata località » *ecc.*)

La risoluzione del congresso *ammette* poi le azioni partigiane *senza* espropriazioni di beni, *ammette* cioè *il « terrorismo »*, ammette le azioni *partigiane* che si prefiggono di uccidere il nemico. Questa ammissione è espressa in modo chiaro e inequivocabile sin dalle prime parole della parte propriamente deliberativa della risoluzione:

« Il congresso delibera: 1) ammettendo, *accanto* [il corsivo è sempre nostro] alla preparazione delle forze rivoluzionarie per l'imminente insurrezione, che si basa sull'organizzazione delle masse operaie, *l'inevitabilità della lotta attiva* contro *il terrorismo governativo e le violenze dei centoneri*, è necessario... » (segue poi il divieto del furto, dell'appropriazione di fondi privati, ecc.).

La *decisione del congresso* da noi riportata è assolutamente chiara. « Accanto » al lavoro fra le masse è stata ammessa la « lotta attiva » contro gli oppressori, cioè, indubbiamente, la loro uccisione mediante « azioni partigiane ».

La risoluzione contiene solo la seguente limitazione a *questo* secondo tipo di azioni partigiane (uccisione degli oppressori): « *evitare* gli attentati alla proprietà personale di *pacifici* cittadini, *a eccezione* [udite!] dei casi in cui siano il risultato *involontario* della lotta contro il governo, *oppure*, come per esempio nella costruzione delle barricate, siano dovuti alle esigenze della lotta immediata ».

Quando lo esige la *lotta immediata* è quindi ammissibile anche violare la proprietà privata, per esempio impadronirsi di carrozze ecc. per erigere barricate. Quando *non vi è* lotta immediata, il congresso prescrive di *evitare* gli attentati alla sicurezza personale di « pacifici » cittadini, ma indica subito un'*eccezione* e precisamente: esso *non considera colpevoli* i partecipanti alle azioni partigiane quando un attentato « involontario » alla sicurezza personale è un risultato della lotta contro il governo.

Infine, il congresso *consiglia* apertamente al partito un determinato tipo di azioni partigiane, stabilendo senza riserve e limitazioni di « *impadronirsi* delle armi e delle munizioni appartenenti al governo *ogni volta* che se ne offre la possibilità ».

Per esempio: le guardie hanno armi appartenenti al governo. « Si offre la possibilità... »

Terza osservazione. Consigliamo a tutti i numerosi gruppi militari del nostro partito di porre fine alla loro passività e di intraprendere una serie di azioni partigiane attenendosi scrupolosamente alle decisioni del congresso, cioè senza espropriazione indiscriminata dei beni, con i minori « attentati alla sicurezza personale » di pacifici cittadini e con i *maggiori* attentati alla sicurezza personale delle spie, dei centoneri *attivi*, degli alti graduati della polizia, dell'esercito, della flotta, *ecc. ecc.* Infine, di « impadronirsi delle armi e delle munizioni appartenenti al governo *ogni volta* che se ne offre la possibilità ».

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

IL « CONGRESSO OPERAIO »

Nota

Il giornale *Tovaristc* pubblica in una nota che il compagno Axelrod conduce un'agitazione a favore del « congresso operaio ». Effettivamente anche a noi risulta che i menscevichi conducono una simile agitazione. Riteniamo che il dovere di partito imponga che tali questioni vengano discusse apertamente. Oppure l'agitazione per un *pubblico* congresso operaio deve essere condotta dai piú noti menscevichi *all'insaputa* del partito? Se Axelrod non ha la possibilità di esporre sulla stampa le sue opinioni, possiamo offrirgli le colonne del nostro giornale.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

GLI INSEGNAMENTI DELL'INSURREZIONE DI MOSCA

Il libro *Mosca nel dicembre 1905* (Mosca, 1906) è apparso proprio nel momento piú opportuno. Far propri gli insegnamenti dell'insurrezione di dicembre è compito urgente del partito operaio. Purtroppo il libro è come un barile di miele nel quale si sia versata una cucchiaiata di catrame: una documentazione straordinariamente interessante, benché incompleta, e conclusioni incredibilmente superficiali, incredibilmente banali. Su queste conclusioni ci intratterremo a parte: per ora ci occuperemo del tema politico attuale, gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca.

La forma principale del movimento del dicembre a Mosca fu quella dello sciopero pacifico e delle dimostrazioni. La schiacciante maggioranza della massa operaia partecipò attivamente solo a queste forme di lotta. Ma proprio l'azione del dicembre a Mosca dimostrò in modo evidente che lo sciopero generale, in quanto forma indipendente e principale di lotta, è superato; che il movimento spezza con una forza spontanea, irresistibile, questa stretta cornice e genera una forma superiore di lotta: l'insurrezione.

Tutti i partiti rivoluzionari, tutte le associazioni, riconobbero, e presentirono anche, proclamando lo sciopero a Mosca, che si sarebbe inevitabilmente trasformato in insurrezione. Il 6 dicembre il Soviet dei deputati operai decise di « tendere a trasformare lo sciopero in un'insurrezione armata ». Ma in realtà nessuna organizzazione vi era preparata, e persino il *Consiglio* delle squadre di combattimento[80], organo di coalizione, parlava (*il 9 dicembre!*) dell'insurrezione come di una cosa molto lontana, e la lotta di strada si era impegnata indubbiamente senza la sua direzione e senza la sua partecipazione. Le organizzazioni si erano *lasciate sopravvanzare* dallo sviluppo e dallo slancio del movimento.

Lo sciopero si era trasformato in insurrezione innanzi tutto sotto la spinta delle condizioni obiettive che si erano andate creando dopo l'ottobre. Non era piú possibile prendere il governo alla sprovvista con uno sciopero generale; esso aveva già organizzato la controrivoluzione, preparandola per l'azione militare. Il corso generale della rivoluzione russa dopo l'ottobre e il successivo sviluppo degli avvenimenti a Mosca nelle giornate di dicembre convalidarono mirabilmente la giustezza di un profondo concetto di Marx: la rivoluzione progredisce facendo sorgere una controrivoluzione serrata e potente, costringe cioè l'avversario a ricorrere a mezzi di difesa sempre piú estremi ed elabora cosí mezzi di attacco sempre piú potenti[40].

7 e 8 dicembre: sciopero pacifico, pacifiche manifestazioni di massa. 8 sera: assedio dell'Acquario. 9 dicembre, nella giornata: i dragoni caricano la folla sulla piazza Strastnaia. La sera: assalto della casa Fiedler. L'animazione va crescendo. Nelle strade, la folla non organizzata comincia, in modo assolutamente spontaneo e maldestro, a costruire barricate.

10 dicembre: l'artiglieria apre il fuoco contro le barricate e contro la folla che riempie le strade. La costruzione delle barricate diviene piú sicura, non è piú un fenomeno isolato, ma, indubbiamente, di massa. Tutta la popolazione si riversa nelle strade; la città, nei punti piú importanti, si copre di una rete di barricate. Per alcuni giorni la lotta partigiana si svolge accanita fra le squadre di combattimento e le truppe, lotta che stanca queste ultime e costringe Dubasov a invocare rinforzi. Solo il 15 le forze governative hanno un completo sopravvento, e il 17 i soldati del reggimento Semionov schiacciano il rione Presnia, ultimo baluardo dell'insurrezione.

Dallo sciopero e dalle dimostrazioni alle barricate isolate, dalle barricate isolate alla costruzione in massa di barricate e alla lotta di strada contro le truppe. Senza l'intervento delle organizzazioni, la lotta proletaria di massa era passata dallo sciopero all'insurrezione. In ciò sta la piú grande conquista storica della rivoluzione russa fatta nel dicembre 1905 e, al pari di tutte le conquiste precedenti, essa costò grandi sacrifici. Il movimento, sorto dallo sciopero generale politico, si era elevato a un grado superiore. Costrinse la reazione a spingere la sua resistenza *sino in fondo* e si avvicinò cosí, con un passo gigantesco, al momento in cui la rivoluzione andrà essa pure sino in fondo nell'uso dei mezzi offensivi. La reazione *non può* andare oltre l'impiego dell'artiglieria contro le barricate, contro le case e contro la folla. La rivoluzione può andare ancora piú in là delle squadre di combattimento di Mosca; può ancora e ancora progredire, sia in estensione che in profondità. E la rivoluzione ha già percorso molto cammino dopo il dicembre. La base della crisi rivoluzionaria si è smisuratamente estesa, la sua arme deve essere ancor piú affilata.

Il proletariato aveva avvertito prima dei suoi capi il mutamento delle condizioni oggettive della lotta, la quale esigeva il passaggio dallo sciopero all'insurrezione. Come sempre, la pratica aveva preceduto la teoria. Lo sciopero pacifico e le dimostrazioni cessarono a un tratto di soddisfare gli operai, che chiedevano: « E dopo? », esigendo azioni piú energiche. La direttiva di costruire le barricate giunse nei rioni con enorme ritardo, quando al centro della città già si stavano costruendo. In massa, gli operai si misero all'opera, ma *anche di questo erano insoddisfatti* e chiedevano: « E dopo? », esigendo azioni energiche. Noi, dirigenti del proletariato socialdemocratico, eravamo, nel dicembre, simili a un generale il quale avesse schierato i suoi reggimenti in modo cosí assurdo da impedire alla maggior parte delle sue truppe di partecipare attivamente alla battaglia. Le masse operaie cercavano direttive per azioni energiche di massa, e non le trovavano.

Nulla è piú limitato quindi dell'opinione di Plekhanov, ripetuta da tutti gli opportunisti, secondo cui non si sarebbe dovuto iniziare uno sciopero intempestivo, « non si sarebbero dovute impugnare le armi ». Al contrario, si sarebbero dovute impugnare le armi con maggior decisione, energia e spirito offensivo, si sarebbe dovuto spiegare alle masse l'impossibilità di limitarsi a uno sciopero pacifico e la necessità di condurre una lotta armata intrepida, implacabile. Ed oggi dobbiamo infine riconoscere direttamente e apertamente che gli scioperi politici sono insufficienti, dobbiamo condurre fra le piú larghe masse un'agitazione per l'insurrezione armata, senza dissimulare questo problema con ogni specie di « gradi preliminari », senza coprirlo con nessun velo. Nascondere alle masse la necessità di una guerra accanita, sanguinosa, distruttiva, come obiettivo immediato dell'azione futura, vuol dire ingannare sé stessi e il popolo.

Questo è il primo insegnamento degli avvenimenti del dicembre. Il secondo riguarda il carattere dell'insurrezione, il modo di condurla, le condizioni in cui può avvenire il passaggio delle truppe dalla parte del popolo. Su quest'ultima questione, nell'ala destra del nostro partito è molto diffusa un'opinione estremamente unilaterale: l'impossibilità di combattere contro un esercito moderno, la necessità che le truppe diventino rivoluzionarie. È di per sé evidente che non è il caso di parlare di una lotta seria finché la rivoluzione non è divenuta un movimento di massa e non abbraccia anche l'esercito. Naturalmente, il lavoro nell'esercito è necessario. Ma non ci si deve immaginare questa svolta nell'esercito come una cosa semplice, come un atto singolo, prodotto da una parte dalla persuasione e dall'altra dalla consapevolezza. L'insurrezione di Mosca ci mostra chiaramente quanto una simile concezione sia banale e sterile. L'esitazione delle truppe, inevitabile in ogni vero movimento popolare, conduce, quando la lotta rivoluzionaria si acuisce, a una effettiva *lotta per conquistare l'esercito*. L'insurrezione di Mosca ci mostra appunto la piú disperata e furiosa lotta per l'esercito fra la reazione e la rivoluzione. Lo stesso Dubasov dichiarò che dei 15.000 uomini del presidio di Mosca, soltanto 5.000 erano fidati. Il governo si sforzava di tenere dalla sua i tentennanti con i mezzi piú diversi, piú disperati, cercando di convincerli, di lusingarli, di corromperli, distribuendo loro orologi, denaro, ecc.; li ubriacava con la *vodka*, li ingannava, li intimidiva, li rinchiudeva nelle caserme, li disarmava, allontanando col tradimento e con la violenza i soldati ritenuti meno sicuri. E bisogna avere il coraggio di riconoscere apertamente e sinceramente che, in questo senso, noi rimanemmo indietro al governo. Non sapemmo utilizzare le forze di cui disponevamo per condurre una lotta tanto attiva, audace, intraprendente e offensiva per conquistare l'esercito tentennante quanto quella condotta e messa in atto dal governo. Noi abbiamo preparato e prepareremo ancor piú tenacemente il «lavoro» ideologico nell'esercito. Ma ci dimostreremmo dei poveri pedanti se dimenticassimo che, nel momento dell'insurrezione, è necessaria, per conquistare l'esercito, anche una lotta fisica.

Il proletariato di Mosca ci diede nei giorni di dicembre ottimi insegnamenti sul «lavoro» ideologico fra le truppe: cosí, per esempio, l'8 dicembre, quando la folla circondò i cosacchi sulla piazza Strastnaia, si confuse e fraternizzò con essi e li indusse a tornare indietro, oppure il 10 dicembre, quando nel rione Presnia due giovani operaie che portavano la bandiera rossa, in mezzo a una folla di 10.000 persone, corsero incontro ai cosacchi gridando: « Uccideteci! Vive, non vi daremo la bandiera! » E i cosacchi, sconcertati, galopparono via, accompagnati dal grido della folla: « Evviva i cosacchi! » Questi esempi di audacia e di eroismo devono rimanere impressi per sempre nella coscienza del proletariato.

Ma ecco alcuni esempi per dimostrare che rimanemmo indietro a Dubasov. Il 9 dicembre alcuni soldati passarono per la Bolsciaia Serpukhovskaia, al canto della Marsigliese, per unirsi agli insorti. Gli operai inviarono loro dei delegati. Malakhov in persona si lanciò a briglia sciolta verso i soldati. Gli operai giunsero troppo tardi. Malakhov era giunto in tempo. Egli pronunciò un discorso infiammato, scosse i soldati, li fece circondare dai dragoni, li ricondusse nelle caserme e ve li rinchiuse. Malakhov giunse in tempo, e noi no, nonostante che, in due giorni, al nostro appello avessero risposto 150.000 persone, che avrebbero potuto e dovuto organizzare i servizi di pattuglia nelle strade. Malakhov fece circondare i soldati dai dragoni, ma noi non circondammo i Malakhov con i lanciatori di bombe. Avremmo potuto farlo e avremmo dovuto farlo: la stampa socialdemocratica (la vecchia *Iskra*) aveva già da molto tempo rilevato che, durante l'insurrezione, l'implacabile annientamento dei capi civili e militari è nostro dovere. Ciò che avvenne nella Bolsciaia Serpukhovskaia si ripeté evidentemente, nelle sue linee generali, davanti alle caserme di Niesviz e di Krutitski, nonché con i tentativi del proletariato di « conquistare » i soldati del reggimento di Iekaterinoslav, con l'invio di delegati ai genieri di Alexandrov, in occasione del ritorno a Rostov dell'artiglieria che doveva essere inviata a Mosca, e quando si disarmarono i genieri di Kolomnà, ecc. Nel momento dell'insurrezione non fummo all'altezza dei nostri compiti nella lotta per conquistare l'esercito esitante.

Il dicembre confermò inoltre chiaramente un'altra profonda tesi di Marx, dimenticata dagli opportunisti, e cioè che l'insurrezione è un'arte e che la regola principale di quest'arte consiste nell'*offensiva* condotta con estrema audacia e con decisione inflessibile[11]. Noi non abbiamo sufficientemente assimilato questa verità. Noi stessi non abbiamo imparato a sufficienza quest'arte, questa regola dell'offensiva a qualunque costo, e non l'abbiamo a sufficienza insegnata alle masse. Dobbiamo ora riguadagnare con la massima energia il tempo perduto. Non bastano i raggruppamenti basati sulle parole d'ordine politiche; è necessario un raggruppamento basato sull'atteggiamento verso l'insurrezione armata. Chi è contro di essa, chi ad essa non si prepara, deve essere implacabilmente espulso dalle file dei fautori della rivoluzione, deve essere gettato nel campo degli avversari, dei traditori o dei vigliacchi, perché si avvicina il giorno in cui la forza degli avvenimenti, le circostanze della lotta ci costringeranno a distinguere nemici e amici in base a questo criterio. Non dobbiamo fare propaganda di passività, non ridurci alla semplice « attesa » che l'esercito « venga a noi », ma dobbiamo proclamare ai quattro venti la necessità dell'offensiva coraggiosa, dell'assalto con le armi in pugno, la necessità di annientare le autorità e di condurre la lotta piú energica per guadagnare l'esercito esitante.

Il terzo grande insegnamento che Mosca ci ha dato riguarda la tattica e l'organizzazione delle forze per l'insurrezione. La tattica militare dipende dal livello della tecnica militare: questa verità è stata ribadita da Engels[42], da cui i marxisti l'hanno ricevuta già completamente elaborata. La tecnica militare è oggi diversa da quella della metà del secolo XIX. Sarebbe stupido marciare in massa contro l'artiglieria e difendere le barricate con le rivoltelle. E Kautsky aveva ragione quando scriveva che dopo l'insurrezione di Mosca era ora di riesaminare le conclusioni di Engels e che Mosca aveva creato una « *nuova tattica delle barricate* »[43]. Questa tattica è la tattica della guerra partigiana. L'organizzazione richiesta da una simile tattica consiste nel creare squadre mobili molto piccole: gruppi di dieci, di tre e persino di due. Spesso oggi si possono incontrare da noi dei socialdemocratici che sogghignano sprezzantemente quando il discorso cade sui gruppi di cinque e di tre. Ma questo sogghigno non è che un espediente a buon mercato per chiudere gli occhi di fronte a un *nuovo* problema tattico e organizzativo posto dalla lotta di strada, nelle condizioni dell'attuale tecnica militare. Leggete attentamente la cronaca dell'insurrezione di Mosca, signori, e comprenderete quale rapporto esiste fra i « gruppi di cinque » e il problema della « nuova tattica delle barricate ».

Mosca creò questa tattica, ma fu ben lontana dall'averla sufficientemente e ampiamente sviluppata, dandole un effettivo carattere di massa. I membri delle squadre di combattimento erano pochi; alla massa operaia non venne lanciata la parola d'ordine di sferrare attacchi audaci, ed essa non l'applicò; i distaccamenti partigiani avevano un carattere troppo uniforme, le loro armi e i loro metodi di lotta erano inadeguati, la loro capacità di dirigere le folle non era quasi affatto sviluppata. Noi dobbiamo rimediare a tutto questo, e vi rimedieremo in base agli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca, divulgando questi insegnamenti fra le masse e risvegliando la loro stessa forza creativa per sviluppare ulteriormente questa esperienza. E la guerra partigiana, il terrorismo di massa, che ora, dopo il dicembre, si esercita in Russia quasi senza interruzione, ci aiuteranno indubbiamente, nel momento dell'insurrezione, a insegnare alle masse l'impiego di una giusta tattica. La socialdemocrazia deve ammettere questo terrorismo esercitato dalle masse, includerlo nella sua tattica, organizzandolo e controllandolo, s'intende, subordinandolo agli interessi e alle condizioni del movimento operaio e alla lotta rivoluzionaria generale, eliminando e stroncando implacabilmente nella guerra partigiana quelle deformazioni «da straccioni» di cui i moscoviti nei giorni dell'insurrezione e i lettoni nei giorni delle celebri repubbliche lettoni hanno cosí magnificamente e implacabilmente fatto giustizia.

In questi ultimi tempi la tecnica militare ha ancora compiuto nuovi progressi. La guerra giapponese ha fatto apparire le bombe a mano. Le fabbriche di armi hanno lanciato sul mercato il fucile automatico. Le une e l'altro cominciano già ad essere utilmente impiegati nella rivoluzione russa, ma in misura del tutto insufficiente. Noi possiamo e dobbiamo utilizzare i perfezionamenti della tecnica, insegnare ai distaccamenti operai a produrre bombe a mano in grandi quantità, dobbiamo aiutare questi distaccamenti e le nostre squadre di combattimento a procurarsi gli esplosivi, le micce e i fucili automatici. Con la partecipazione delle masse operaie all'insurrezione nelle città, con attacchi in massa contro il nemico, con una lotta abile e decisa per la conquista dell'esercito che è ancora piú tentennante dopo la Duma, dopo Sveaborg e Kronstadt, con la sicurezza della partecipazione delle campagne alla lotta generale, riporteremo la vittoria nella prossima insurrezione armata in tutta la Russia!

Svolgiamo dunque piú largamente il nostro lavoro, poniamo con maggior audacia i nostri compiti, assimilando gli insegnamenti delle grandi giornate della rivoluzione russa. Il nostro lavoro è basato sulla giusta valutazione degli interessi di classe e delle esigenze dello sviluppo di tutto il popolo nel momento attuale. Abbattimento del potere zarista e convocazione dell'Assemblea costituente da parte di un governo rivoluzionario: ecco la parola d'ordine intorno alla quale noi raccogliamo e continueremo a raccogliere una parte sempre maggiore del proletariato, dei contadini e dell'esercito. Lo sviluppo della coscienza di classe delle masse sarà, come sempre, la base e il contenuto principale di tutto il nostro lavoro. Ma non dimentichiamo che a questo compito generale, permanente e fondamentale, si aggiungono altri compiti particolari, speciali, derivanti dal momento che la Russia attraversa oggi. Non dobbiamo trasformarci in pedanti e filistei, non dobbiamo sottrarci a questi compiti particolari del momento, a questi compiti specifici, dettati da determinate forme di lotta, col futile pretesto che esistono doveri per noi permanenti, immutabili in tutte le circostanze, in tutti i tempi.

Ricordiamo che una grande lotta di massa si avvicina. Sarà l'insurrezione armata. Essa deve scoppiare, se è possibile, simultaneamente dappertutto. Le masse devono sapere che esse vanno a una lotta armata, sanguinosa, accanita. Il disprezzo della morte deve propagarsi nelle masse e garantire la vittoria. L'offensiva contro il nemico deve essere condotta nel modo piú energico. Attacco e non difesa: questa deve essere la parola d'ordine delle masse; loro compito sarà l'implacabile annientamento del nemico. L'organizzazione della lotta dovrà essere mobile e duttile, gli elementi tentennanti dell'esercito dovranno essere attratti alla lotta attiva. Il partito del proletariato cosciente deve compiere il suo dovere in questa grande lotta.

Proletari, n. 2,
29 agosto 1906.

ESITAZIONI CIRCA LA TATTICA

Abbiamo ricevuto il n. 6 del *Dnievnik* di Plekhanov, 12 paginette stampate a Ginevra. Ci ha colpiti gradevolmente il fatto che la stampa borghese liberale russa si sia astenuta questa volta, in via eccezionale, dall'esaltare Plekhanov. Probabilmente, lo scioglimento della Duma ha dato un fiero colpo all'ottimismo del compagno Plekhanov: cosí abbiamo pensato noi, leggendo sui giornali liberali la notizia dell'uscita del n. 6 del *Dnievnik* senza le consuete citazioni accompagnate da commenti elogiativi.

Effettivamene nel n. 6 del *Dnievnik* il compagno Plekhanov abbandona la posizione di estrema ala destra del menscevismo, che egli aveva tenuto (insieme con il compagno Rakhmetov) durante la Duma. Egli è rimasto completamente estraneo alla tendenza menscevica che mira a *svuotare* la parola d'ordine rivoluzionaria: « Per l'Assemblea costituente » mediante le aggiunte: « attraverso la Duma » e « per la Duma » ecc. Plekhanov vuole giustamente dimostrare che l'unica parola d'ordine può essere quella della convocazione dell'Assemblea costituente, e giustamente critica il manifesto di Vyborg in cui questa parola d'ordine manca. Egli è rimasto anche del tutto estraneo all'altra tendenza menscevica che mira a collegare necessariamente l'« azione » con la Duma, anche se si tratta di una azione parziale invece di un'azione generale, di un'azione immediata e non preparata invece di un'azione condotta piú tardi e piú matura. Infine, non solo non adatta questa volta le parole d'ordine della socialdemocrazia a quelle cadette, non solo non identifica i cadetti con la democrazia borghese in generale, ma, al contrario, critica direttamente e apertamente la loro irresolutezza (ecco perché i giornali cadetti non parlano piú di Plekhanov!), oppone *loro* nel modo piú reciso i contadini « lavoratori ».

Tutto ciò ci rallegra molto. Ma il guaio è che, sui problemi tattici, in Plekhanov permangono tutta una serie di reticenze e di esitazioni.

Plekhanov rimprovera giustamente agli autori dell'appello di Vyborg di essersi « limitati » a invitare a rifiutarsi di pagare i tributi e di fornire reclute, e di essersi sforzati di rimanere sul terreno della legalità. Secondo lui, bisognava dire: « Preparatevi, perché il momento s'avvicina », bisognava lanciare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente.

Ma il rifiuto di pagare i tributi ecc. è un *mezzo* di lotta. La convocazione dell'Assemblea costituente è lo *scopo* immediato di questa lotta. Rimproverando i cadetti di aver voluto limitarsi a un solo mezzo, si dovevano *indicare* altri mezzi ed esaminare le condizioni necessarie perché possano essere applicati, la loro importanza, ecc. È sbagliato eludere questo problema, come fa Plekhanov, citando il detto « basta a ciascun giorno il suo male ». La socialdemocrazia ha il dovere di dirigere il proletariato non solo formulando giuste parole d'ordine, ma anche scegliendo i *mezzi* di lotta piú energici ed efficaci. L'esperienza della rivoluzione russa ci ha già offerto un materiale non trascurabile il quale prova che a misura che si allargano gli obiettivi della lotta e cresce la massa che alla lotta partecipa si modificano i mezzi, i sistemi, i metodi di lotta, che divengono piú efficaci, piú aggressivi. Proprio in un momento come quello che attraversiamo non dobbiamo passare sotto silenzio il problema dei diversi mezzi di lotta, cioè lo sciopero politico, l'insurrezione armata, ecc., ma studiarlo con particolare attenzione. È una cosa attuale, e gli operai d'avanguardia esigono giustamente da noi che si risponda a tali questioni.

Nell'esaminare il rapporto che esiste fra gli interessi delle varie classi e la rivendicazione dell'Assemblea costituente, Plekhanov distingue *tre* classi. (1) Circa il proletariato, egli constata che vi è totale coincidenza fra gli interessi di classe proletari e quelli di tutto il popolo. (2) Circa i « contadini lavoratori », egli ritiene sia possibile che i loro interessi divergano, in determinate condizioni, da quelli di tutto il popolo, ma sottolinea che « i loro interessi di classe » esigono la convocazione dell'Assemblea costituente. (3) Circa « quegli strati che sono rappresentati dal partito cadetto», Plekhanov riconosce che i loro «interessi di classe» li costringeranno a un atteggiamento diffidente verso la convocazione dell'Assemblea costituente, e ciò dimostrerà che si sono «conciliati» con l'operato dei signori Stolypin, che temono di perdere, senza alcun indennizzo, le grandi proprietà fondiarie, ecc. E Plekhanov dichiara di «non volersi avventurare in previsioni»: nei cadetti l'interesse di classe avrà il sopravvento sull'interesse di tutto il popolo o viceversa?

Le previsioni riguardano il futuro, ma il rifiuto dei cadetti di accettare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e la lotta rivoluzionaria per ottenerla appartiene al presente. Tacere ciò è non solo inutile, ma anche dannoso. E, se non si deve tacere, bisogna evidentemente riconoscere quanto segue: «Il proletariato *insieme* con i contadini lavoratori coscienti, *contro* i cadetti infidi e tentennanti.» Plekhanov si è accostato a questa direttiva tattica, che scaturisce inevitabilmente dalla sua odierna impostazione del problema.

Egli scrive: «Tutti i partiti che partecipano a questo movimento [lotta per l'Assemblea costituente] dovrebbero immediatamente accordarsi per prestarsi un aiuto reciproco.» Giusto! Ma quali sono questi partiti? Quelli che sono *a sinistra* dei cadetti e devono essere chiamati partiti della borghesia *rivoluzionaria* e della democrazia piccolo-borghese (giacché la parola d'ordine dell'Assemblea costituente è *rivoluzionaria*, a differenza della parola d'ordine dei cadetti, «*lealista*» e d'opposizione: «Al piú presto una nuova Duma»). Quindi, *un accordo per la lotta fra il partito del proletariato e i partiti della democrazia rivoluzionaria.*

È proprio questo il punto sul quale noi abbiamo sempre insistito. Rimane solo da augurarsi che d'ora in poi Plekhanov sostenga con coerenza questo modo di vedere. E per sostenerlo con *coerenza* si dovrà porre come *condizione* di questo accordo non solo le necessità di accettare la parola d'ordine democratico-*rivoluzionaria* (Assemblea costituente), ma anche il mezzo rivoluzionario di lotta che il nostro movimento ha già fatto suo e dovrà inevitabilmente impiegare nella lotta per l'Assemblea costituente, cioè l'*insurrezione popolare*. Ancora. Per spiegare effettivamente la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, e non soltanto ripeterla, si dovrà porre anche il problema del *governo rivoluzionario provvisorio*. Se non lo porrà, Plekhanov non riuscirà a differenziare in modo giusto gli interessi dei contadini

« lavoratori » dagli interessi di classe « di quegli strati che sono rappresentati dal partito cadetto ». Se non lo porrà, egli lascerà una lacuna nella nostra agitazione e propaganda, perché a ogni propagandista verrà fatta la domanda: chi, secondo il partito operaio, deve convocare l'Assemblea costituente?

Come abbiamo già osservato, Plekhanov elude in modo del tutto superficiale il problema dell'insurrezione, e anche quello dei metodi di lotta in generale. Egli scrive: « Nel momento attuale l'insurrezione potrebbe essere solo un'esplosione di malcontento popolare, solo una sommossa che le autorità schiaccerebbero senza fatica. Ma non le sommosse ci occorrono, non le esplosioni: ci occorre una rivoluzione vittoriosa. »

Sarebbe come se nell'agosto del 1905 Nogi avesse detto: « *Non* ci occorre attaccare, *ma* espugnare Port-Arthur. » Si possono contrapporre gli attacchi intempestivi a quelli tempestivi, quelli impreparati ai preparati, ma non si possono contrapporre gli attacchi in generale all'« espugnazione » di una fortezza. È un errore. Ciò significa eludere il problema dei metodi necessari per espugnare la fortezza. Ed è proprio questo l'errore commesso dal compagno Plekhanov.

O egli è reticente, oppure anche a lui il problema non è chiaro.

La differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale è chiara. Lo stesso dicasi per la differenza fra le « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa » e l'azione generale, in tutta la Russia. È chiara anche la differenza fra le insurrezioni parziali e locali e l'insurrezione generale, in tutta la Russia, appoggiata da *tutti* i partiti e da tutti gli elementi rivoluzionari. Se chiamerete « esplosioni » le dimostrazioni, le proteste e le insurrezioni parziali, anche il vostro pensiero sarà chiaro, e giustissima sarà la vostra protesta contro il « ricorso alle esplosioni ».

Però dire « ci occorrono *non* le esplosioni, *ma* la rivoluzione vittoriosa » equivale a non dire nulla. Peggio, significa attribuire a un'inezia l'aspetto di un problema molto importante. Significa *stordire* il lettore con il suono di una frase a effetto, ma vuota. È molto difficile trovare due rivoluzionari in possesso delle loro facoltà mentali che *non si dichiarino d'accordo* nel riconoscere che a noi occorrono « non le esplosioni, ma la rivoluzione vittoriosa ». Ma in pari tempo è piuttosto difficile trovare due rivoluzionari del tutto sensati che *si dichiarino d'accordo* nello stabilire *con precisione* quale mezzo di lotta in un *momento* determinato non sarà un'« esplosione », ma un *passo* sicuro *verso* il trionfo della rivoluzione. Plekhanov non compie davvero grandi progressi quando ripete con piglio teatrale ciò di cui nessuno dubita, ed elude ciò che costituisce la vera difficoltà del problema.

In conclusione non si può non rilevare che Plekhanov non si lascia naturalmente sfuggire l'occasione di « punzecchiare » i bolscevichi, dicendo che sono dei blanquisti perché hanno boicottato la Duma, e degli « sconsiderati » perché non si sarebbero resi conto (prima del sermone loro fatto dal compagno Plekhanov nel n. 6 del *Dnievnik*) della necessità di intensificare il lavoro nell'esercito. Basterà dire che a questi punzecchiamenti non val la pena di rispondere. Se il compagno Plekhanov crede di rafforzare i menscevichi nel nostro partito e di indebolire i bolscevichi con la sua *odierna* posizione tattica, non abbiamo nessun motivo di non lasciarlo compiacersi di questo suo errore.

Proletari, n. 2,
29 agosto 1906.

LA POLITICA DEL GOVERNO E LA LOTTA IMMINENTE

Uno dei giornali umoristici editi dai socialdemocratici tedeschi ha pubblicato un anno e mezzo fa alcune vignette, nelle quali si vede lo zar Nicola II in uniforme, col viso sorridente. Egli stuzzica con un tozzo di pane un contadino irsuto ora mettendogli un boccone sin quasi sotto il naso, e ora ritraendo la mano. Il volto del contadino si illumina di un sorriso soddisfatto, ma subito dopo si acciglia stizzito, quando il tozzo di pane, che quasi stava per addentare, si allontana dalle sue labbra. Sul tozzo di pane vi è la scritta: « Costituzione ». Nell'ultima « scena » si vede il contadino che, lanciandosi avanti per mordere il boccone, addenta la testa di Nicola Romanov.

È una caricatura indovinata. Effettivamente sono ormai vari anni che l'autocrazia « stuzzica » il popolo russo con la Costituzione; a un certo momento sembra che questa Costituzione venga concessa « quasi interamente », ma poi, a un tratto, vengono restaurati tutti i vecchi arbítri, tutti gli eccessi e le illegalità della polizia, in una forma ancora peggiore. Quanto tempo è passato da quando stavamo per avere il « parlamento » piú democratico del mondo? Quanto tempo è passato da quando tutta la stampa discuteva del ministero cadetto, come una delle possibilità piú vicine e concrete? Si stenta a credere che solo due o tre mesi siano passati da allora.

Un paio di decreti, di proclami, di ordinanze, e la vecchia autocrazia impera di nuovo; un pugno di malversatori, di carnefici e organizzatori di pogrom, condannati da tutti, coperti di infamia e additati al pubblico disprezzo, di nuovo schernisce a tutto andare il popolo, di nuovo saccheggia, devasta, massacra, mette il bavaglio ai cittadini e inquina l'aria con l'insopportabile fetore del servaggio.

Dal punto di vista dello sviluppo della lotta rivoluzionaria popolare, questo rapido alternarsi di brevi «giornate di libertà» e di lunghi mesi di furiosa reazione trova la sua spiegazione nell'equilibrio che si è stabilito fra le forze in lotta a partire dall'autunno dello scorso anno. L'autocrazia *non è più* in grado di governare il popolo e il popolo *non è ancora* in grado di sbarazzarsi effettivamente del governo degli organizzatori di pogrom. Le due parti in lizza stanno l'una di fronte all'altra come due eserciti nemici, ora concedendosi una breve tregua e raccogliendo le proprie forze, ora lanciandosi in una nuova battaglia contro l'aborrito nemico.

I pubblicisti della stampa cadetta e del *Novoie Vremia* concordano, in sostanza, nel dare un giudizio *moralistico* di queste fluttuazioni. Gli uni e gli altri condannano, deplorano le esitazioni, l'irresolutezza, i tentennamenti del governo, esortandolo alla «fermezza»: gli uni alla fermezza nelle repressioni, gli altri alla ferma attuazione della Costituzione promessa. Gli uni e gli altri son lontani dal comprendere la lotta di classe, che modifica il rapporto effettivo delle forze sociali.

Ma nel corso di questa lotta è inevitabile che crescano la consapevolezza e la compattezza nelle file della rivoluzione e in quelle della reazione, è inevitabile il passaggio a forme di lotta sempre piú aspre e implacabili. Il rapido alternarsi delle «giornate di libertà» e dei «mesi di sanguinose repressioni» serve piú di ogni altra cosa a ridurre il numero dei passivi e degli indifferenti, a trascinare nella lotta sempre nuovi strati ed elementi, a sviluppare la coscienza delle masse, mettendo in evidenza ora l'uno ora l'altro aspetto dell'autocrazia con l'esempio dei diversi esperimenti che si compiono in tutta la Russia. Piú rapido e brusco sarà questo alternarsi, piú presto si arriverà all'ultima resa dei conti, che sarà inevitabilmente determinata dalla preponderanza delle forze sociali che militano nel campo della libertà.

E gli operai coscienti possono perciò guardare con grande tranquillità ai rapidi, stupefacenti «progressi» dell'autocrazia nell'impiego delle misure repressive. Continuate a seguire la stessa strada, signori Romanov, Trepov, Ighnatiev e Stolypin! Piú vi accanirete a seguirla, piú presto esaurirete le vostre ultime riserve. Voi minacciate di proclamare la dittatura militare, lo stato d'assedio in tutta la Russia? Ma indubbiamente questo stato d'assedio favorirà innanzi tutto la rivoluzione. La dittatura militare e lo stato d'assedio vi costringeranno a mobilitare nuovi contingenti di soldati, mentre già adesso le ripetute mobilitazioni delle truppe piú « fidate », i cosacchi, hanno provocato un grave fermento nei villaggi cosacchi rovinati, hanno reso « meno fidate » queste truppe. Lo stato d'assedio costa, e le finanze dell'autocrazia versano già in condizioni disperate. Lo stato d'assedio fa sí che si intensifichi l'agitazione fra i soldati e disabitua la popolazione ad aver paura di fronte alle piú « terribili » forme di repressione; la Polonia e le regioni baltiche ne sono una prova eloquente.

Abbiamo detto che la reazione « minaccia » di proclamare la dittatura militare. A dire il vero, si tratta di una minaccia che non ha senso, perché ora, dopo l'introduzione delle corti marziali in tutti i governatorati con « regioni periferiche », cioè in ottantadue governatorati dell'impero su ottantasette, è ridicolo parlare di dittatura militare come di una cosa futura. Essa già esiste, e il cambiamento della denominazione, l'impiego di una parola piú « terribile » (« dittatura » invece di « misure straordinarie di sicurezza »), la nomina di un dittatore *non possono* aggiungere proprio nulla agli arresti in massa, alle deportazioni senza processo, alle spedizioni punitive, alle perquisizioni nelle strade, alla fucilazione in base a condanne pronunciate da ufficiali. In Russia impera già attualmente una dittatura militare-poliziesca. Le repressioni sono già arrivate a un punto tale che i rivoluzionari, abituati a questo « modo di trattare » sin dai tempi di Pleve, ne soffrono relativamente poco, e tutti i colpi si abbattono sulla popolazione « pacifica », che i signori Stolypin « agitano » con un successo degno di ogni approvazione.

Nell'inverno le repressioni vennero dopo un'insurrezione effettivamente rivoluzionaria, che non aveva riscosso le simpatie della borghesia monarchico-liberale, e nondimeno esse prepararono una Duma tutta all'opposizione, di cui si avvantaggiarono soprattutto gli elementi rivoluzionari. Nell'autunno le repressioni vengono dopo un periodo di « costituzionalismo » legale. Non è possibile che esse abbiano preparato *solo* una Duma piú a sinistra.

La banda degli organizzatori di pogrom sente l'inanità delle repressioni e si agita alla ricerca di un appoggio. Da una parte, i tentativi di accordarsi con gli ottobristi sono falliti. Dall'altra, Pobedonostsev e soci preparano l'abolizione totale di qualsiasi « Costituzione ». Da una parte, si aprono le università, e la stampa venduta proclama la necessità di un fermo liberalismo. Dall'altra, si vieta persino il congresso del partito cadetto (e si noti che in tal modo gli Stolypin aiutano i cadetti!), e la stampa viene perseguitata come mai l'aveva perseguitata Durnovo. Da una parte, le corti marziali. Dall'altra, il tentativo, concepito su vasta scala, di giungere a una transazione con la borghesia rurale".

Il governo sente che la sua unica salvezza sta nel rafforzare all'interno dell'*obstcina* la borghesia rurale formata da *mugiki*, per appoggiarsi su di loro contro la restante massa contadina. Ma verso l'obiettivo al quale i Guckov punterebbero con intelligenza e cautela e al quale i cadetti s'avvicinano di soppiatto con sottile abilità, questi sgherri procedono in modo cosí grossolano, sciocco e maldestro, che il fallimento di tutta la loro « campagna » appare piú che probabile. Gli elementi della borghesia contadina sono poco numerosi, ma la loro posizione economica è molto forte nelle campagne. Il riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari e delle altre terre secondo lo schema della riforma agraria cadetta stuzzicherebbe con vane promesse *tutti* i contadini e raggiungerebbe magnificamente l'obiettivo verso il quale l'autocrazia « irrompe » con una grazia da elefante, rafforzerebbe cioè moltissimo la borghesia contadina, facendo di essa un baluardo dell'« ordine ».

Ma i Romanov, i Trepov, gli Ighnatiev e gli Stolypin sono troppo sciocchi per capirlo. Circa la terra, alla Duma essi hanno opposto un brutale rifiuto ai contadini, e adesso mettono *in vendita* attraverso i funzionari le terre dell'appannaggio e del demanio. Provocherà ciò un effettivo passaggio di strati influenti della borghesia rurale dalla parte dell'*attuale* governo? È ancora da vedere, perché la cricca dei funzionari tirerà le cose per le lunghe, ruberà e si lascerà corrompere, come hanno sempre fatto i Romanov e la loro banda. Ma è fuori dubbio che la massa contadina rimarrà ancor piú « scottata » dalla notizia del riscatto delle terre dell'appannaggio e del demanio. La vendita di queste terre significherà, nella stragrande maggioranza dei casi, un *aumento* delle somme che i contadini dovranno pagare in seguito alla trasformazione del canone d'affitto in canone di riscatto. E l'aumento dei canoni che i contadini devono pagare per la terra è la cosa migliore che il governo possa escogitare per facilitare la nostra agitazione contro di esso. È un mezzo eccellente per irritare ancor piú i contadini e guadagnarli alla *nostra* parola d'ordine: abolizione totale di *ogni* pagamento per la terra, che con il trionfo della rivoluzione deve passare *tutta* ai contadini.

Il governo ha dato una così scarsa prova d'intelligenza nel lusingare la borghesia contadina, in parte per la sua ottusità, tipica di ogni governo poliziesco, e in parte per il suo estremo bisogno di denaro. La situazione finanziaria è pessima. Si profila il pericolo di un tracollo. I paesi esteri non concedono prestiti. Quello interno fallisce. Bisogna collocarlo forzatamente e *di nascosto* presso le casse di risparmio; *di nascosto*, perché i depositanti sarebbero oggi assolutamente contrari ad acquistare cedole di Stato. I servitori dell'autocrazia cominciano già a sentire l'inevitabilità di un tracollo della valuta aurea e di un nuovo passaggio all'emissione illimitata di carta moneta.

Continuate a seguire questa strada, signori Stolypin! Voi lavorate molto bene per noi! Voi gettate il fermento fra la popolazione meglio di come potremmo fare noi. Avete condotto sino in fondo le repressioni e avete così dimostrato a tutti con chiarezza la necessità di condurre sino in fondo anche l'azione armata rivoluzionaria.

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

GIÚ LE MANI!

Il libro *Mosca nel dicembre del 1905* è dedicato ad avvenimenti che hanno un'immensa importanza nella storia della rivoluzione russa. Nel numero precedente abbiamo esposto, nelle linee essenziali, le conclusioni positive che scaturiscono dall'insurrezione di Mosca. Nel presente articolo ci soffermeremo su alcuni aspetti di quel lavoro importante, ma svolto male, che riguardano particolarmente da vicino i socialdemocratici moscoviti.

I « compilatori » del volume dichiarano nella prefazione di aver utilizzato materiali forniti da organizzazioni socialdemocratiche, che tuttavia, « in quanto tali, non hanno niente a che vedere con questo libro ». È ovvio che debba considerarsi oltremodo anormale il fatto che organizzazioni socialdemocratiche abbiano fornito materiali a persone che non rispondono di fronte ad esse. Le organizazzioni del partito operaio si sono venute indubbiamente a trovare ora in una situazione imbarazzante, poiché i loro materiali sono stati sottoposti a una rielaborazione trasandata e sono stati « adornati » con una congerie di banalità. *Tutte* le organizzazioni dei socialdemocratici di Mosca, e innanzi tutto, naturalmente, il Comitato di Mosca che le dirige, devono, a nostro avviso, esaminare la cosa e prendere misure affinchè questi casi anormali non abbiano piú a ripetersi.

Ecco uno dei numerosi esempi del modo come gli anonimi compilatori del volume hanno « rielaborato » il materiale loro fornito dalle organizzazioni socialdemocratiche. Si tratta della funzione che le organizzazioni rivoluzionarie hanno svolto negli avvenimenti di Mosca e, in particolare, dell'appello dell'Organizzazione militare presso il Comitato di Mosca del POSDR, pubblicato l'11 dicembre sul n. 5 delle *Izvestia del soviet dei deputati operai*. I compilatori, senza fare un'organica esposizione del contenuto e del carattere di queste *Izvestia*, esercitano il loro profondo acume in una serie di critiche. Essi citano dal n. 5: « La battaglia divampa. Nelle vie di Mosca si svolgono per molte ore sanguinosi combattimenti fra il popolo insorto e le truppe zariste. » I compilatori « criticano »: « Noi sappiamo che nelle vie di Mosca vi furono solo scaramucce fra le truppe e piccole squadre di combattimento. » E con simulata enfasi si scagliano contro « la sostituzione [*sic!*] della lotta di gruppetti armati alla lotta di massa », esclamando: « Dove avrebbero dovuto essere le masse, in che cosa avrebbe potuto manifestarsi la loro attività? » ecc. ecc.

Come sarebbe a dire? Possibile che si possano definire analisi scientifica questi sforzi per far sfoggio del proprio profondo acume mediante simili metodi « critici »? Pensate un po': in un'opera storica seria, in un capitolo appositamente dedicato alla funzione delle organizzazioni rivoluzionarie gli autori cercano di cavillare sul fatto che l'*11* dicembre, cioè pochi giorni *prima* della crisi, proprio quando si cominciavano a impiegare *nuovi* metodi di lotta, il Soviet dei deputati operai osò parlare di « popolo insorto »! Avrebbe forse dovuto parlare delle « piccole squadre di combattimento » con l'aria condiscendente dei profondi pensatori, invece di chiamare il popolo e le masse ad appoggiare la fase iniziale della lotta? Come non definire meschini questi conati di dottrinaria « saccenteria », queste sottigliezze verbali, dal momento che gli stessi « compilatori », in *parecchi* passi del loro volume, parlano del popolo in generale, di « tutta la popolazione » scesa in piazza? Cercate di capire, gente meschina, che solo i centoneri e dei pedanti dall'animo completamente isterilito, come Pollak in *Verso le stelle* di Leonid Andreiev, avrebbero potuto *non parlare* del popolo insorto, trovandosi l'11 dicembre a Mosca in un'organizzazione rivoluzionaria!

Proseguiamo. A proposito dell'appello dell'Organizzazione militare, pubblicato sullo stesso n. 5 delle *Izvestia*, i compilatori osservano sarcasticamente: « Gruppi di tre o quattro uomini avrebbero dovuto, secondo l'intenzione degli autori dell'appello, donare [!] al popolo la capitale liberata dal dominio secolare degli oppressori ». « L'Organizzazione militare aveva deciso che era inutile far intervenire le masse. »

Esaminiamo l'appello. I compilatori *non* ne riproducono il testo integrale, ma solo alcuni stralci. Tuttavia, persino nei brani scelti da questi « studiosi » leggiamo il *diretto* appello dell'Organizzazione militare: « *Queste squadre siano quanto più possibile numerose.* » L'idea di « donare » qualcosa al popolo e che « *fosse inutile* fare intervenire le masse » viene quindi attribuita a uomini che sin dal primo giorno della lotta armata chiamarono « il maggior numero possibile » di operai a entrare nelle squadre armate...

Che cos'è questo? Trascuratezza nello scrivere o lo scrivere come uno sputasentenze?

Gli autori non compiono il minimo tentativo di approfondire il problema del nesso esistente fra organizzazione militare e tecnica militare, della funzione della lotta armata diretta e di quella della lotta ausiliaria nel loro rapporto reciproco; non tentano di dare uno sguardo al passato e dimenticano che in Russia tanto gli scioperi generali quanto le dimostrazioni hanno avuto inizio con un numero di partecipanti molto modesto, insignificante secondo il metro odierno. Nel loro libro non vi è alcun accenno a una seria ricerca storiografica, ma solo attacchi che generano addirittura un senso di fastidio. Allo scopo di travisarne il significato, si riportano solo alcuni stralci dell'appello dell'Organizzazione militare a p. 145; dopo però, incidentalmente, si dice che questo appello « invita a risparmiare la fanteria » (p. 154), ***tiene cioè nel debito conto*** la psicologia delle masse e fa una netta distinzione fra le truppe centonere e le truppe titubanti. In compenso, l'appello degli ottobristi, che non ha assolutamente nulla a che vedere con lo studio dell'insurrezione di Mosca, viene citato ***nel testo integrale***!

Le organizzazioni socialdemocratiche hanno affidato il loro materiale a individui che citano integralmente l'appello degli ottobristi e dànno solo stralci degli appelli dell'organizzazione militare del Soviet dei deputati operai per dedicarsi a banali esercitazioni che rivelano uno spirito di bassa lega...

Passiamo alle conclusioni dei signori compilatori. « Il proletariato come massa non intervenne » (p. 245). « Il proletariato di Mosca non intervenne né il 9 e il 10 dicembre... né nei giorni successivi. E questo fa onore alla sua coscienza e organizzazione ». (p. 244).

Udite, compagni operai: si propone di considerare d'ora in poi un « onore » per voi il fatto che la massa ***non*** lottò ***abbastanza***! Che la massa operaia non avesse partecipato abbastanza alla lotta attiva, offensiva, questo, — guardate un po'! — sarebbe un fatto positivo. E che la massa operaia, andando piú avanti dei suoi dirigenti, si fosse messa a costruire in gran numero le barricate, avesse sempre chiesto ai suoi dirigenti appelli ed azioni piú risolute, questo, a quanto pare, sarebbe un fatto negativo...

« Quanto accadde a Mosca — scrivono i compilatori — indica che nel periodo storico che si sta attraversando, caratterizzato dal colossale sviluppo del militarismo, la condizione necessaria per la vittoria del popolo insorto è il passaggio attivo di una parte considerevole delle truppe al fianco del popolo insorto o il rifiuto categorico della massa dei soldati di far uso delle armi nella lotta contro il popolo... »

I nostri sapientoni non si sono accorti della lotta per la conquista delle truppe titubanti, e non l'hanno capita. Evidentemente essi ritengono possibile l'insurrezione senza la lotta contro quella parte delle truppe che è influenzata dai centoneri, senza la lotta attiva del popolo rivoluzionario, che suscita la rivolta nelle file dei soldati, ed hanno assunto il punto di vista dei cadetti, pronti a plaudire al « passaggio » delle truppe, ma anche a proclamare « folle e delittuosa » l'insurrezione armata e la propaganda di essa...

« ... Ma un simile comportamento dell'esercito è concepibile solo alla fine [*sic!*] della rivoluzione e, inoltre, quando alla rivoluzione partecipa tutto il popolo. L'insurrezione di dicembre del proletariato, col quale solo passivamente [?] simpatizzava la massa della popolazione borghese, *la lotta per le proprie particolari parole d'ordine* [il corsivo è nostro] non poteva [!] essere appoggiata dall'esercito, e perciò " la tendenza a trasformare lo sciopero generale in insurrezione armata " non poteva essere coronata dal successo e deve essere considerata un errore storico. »

Ecco una lezione per voi, operai di Mosca! Non lottate « per le vostre particolari parole d'ordine »!...

È difficile immaginare come costoro abbiano potuto arrivare a un simile pedantismo, a una simile meschinità, degna dei cadetti, e involgarire le conclusioni che si possono trarre da un materiale storico molto serio. I socialdemocratici di Mosca esprimano la loro indignazione agli autori di questo volume e invitino tutti i membri del partito e tutti i sostenitori della rivoluzione a raccogliere nuovi materiali per procedere a una degna esposizione, a una seria critica dell'insurrezione di dicembre. Tutti i suoi errori e difetti verranno messi in luce implacabilmente perché siano di insegnamento al proletariato in lotta, ma il partito del proletariato deve dire ai cadetti e ai letterati sputasentenze: « Giú le mani! »

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

L'AZIONE PARTIGIANA DEL PARTITO SOCIALISTA POLACCO[45]

Il nostro Congresso di unificazione ha indubbiamente respinto con fermezza ogni « espropriazione », sicché nel dare il suo giudizio il Partito socialista polacco si richiama al POSDR senza alcun fondamento. È anche certo che il PSP ha organizzato l'« azione » del 2 (15) agosto senza tener conto della sua opportunità, dell'orientamento delle larghe masse, delle condizioni del movimento operaio. La necessità di tener conto di tutte queste circostanze è evidente, come è sottolineato in uno speciale paragrafo del progetto di risoluzione dei bolscevichi sulle azioni partigiane. Ma, a nostro avviso, quel che si deve condannare è il *travisamento* della tattica delle azioni partigiane, compiuto dal PSP, e non questa « tattica » in generale. I nostri compagni della socialdemocrazia polacca avrebbero sicuramente approvato una azione partigiana come quella degli operai di Pietroburgo, che l'anno scorso devastarono la sala *Tver*, luogo di riunione dei centoneri.

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

L'UNIFICAZIONE DEL BUND CON IL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Recentemente si è svolto il VII Congresso del Bund, organizzazione degli operai socialdemocratici ebrei della Russia. Il numero complessivo dei membri del Bund, secondo il resoconto presentato a questo congresso, è di 33.000, iscritti a 257 organizzazioni. La rappresentanza al congresso è stata organizzata su basi democratiche, in ragione di un delegato ogni 300 iscritti. Alle elezioni hanno partecipato circa 23.000 iscritti, che hanno inviato al congresso 68 delegati con voto deliberativo.

La questione principale che il congresso doveva decidere era quella dell'unificazione del Bund col POSDR. Come è noto, il Congresso di unificazione del POSDR si era dichiarato favorevole e aveva approvato le relative condizioni. Ora il VII Congresso del Bund ha accettato queste condizioni. L'unificazione col POSDR è stata decisa con 48 voti favorevoli e 20 contrari. Pertanto, il Partito operaio socialdemocratico russo si è finalmente unito e ha basi effettive in tutto il paese. Il nostro partito *supera* ora i *100.000* iscritti: al Congresso di unificazione ne erano rappresentati 31.000, poi hanno aderito circa 26.000 socialdemocratici polacchi, circa 14.000 lettoni e 33.000 ebrei.

I rappresentanti del CC del Bund sono entrati nel CC del POSDR. Si dovrà svolgere un lavoro non facile per unificare localmente le organizzazioni del Bund con quelle del POSDR.

La seconda questione discussa al congresso del Bund è stata quella del momento politico attuale. In una circostanziata risoluzione, approvata a stragrande maggioranza, il VII Congresso del Bund ha accettato quale parola d'ordine tattica la *convocazione dell'Assemblea costituente*, respingendo ogni riserva che possa indebolire questa parola d'ordine, come « attraverso la Duma » ecc. Il boicottaggio della Duma è stato respinto condizionatamente; è stata riconosciuta cioè la necessità di partecipare alle elezioni nel caso che il partito del proletariato sia in grado di condurre una campagna elettorale autonoma.

La terza questione era quella delle « azioni partigiane », senza fare fra di esse alcuna distinzione: « espropriazioni » e atti terroristici. A stragrande maggioranza è stata approvata una risoluzione *contro* le azioni partigiane.

L'ultima è stata la questione dell'organizzazione del Bund. È stato approvato uno statuto organizzativo.

Limitandoci per il momento a questa breve nota, speriamo di potere nel prossimo avvenire informare piú largamente i lettori sulle decisioni del VII Congresso del Bund.

Scritta nel settembre 1906.

Pubblicata per la prima volta nel 1937 in
Miscellanea di Lenin, XXX.

I MENSCEVICHI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Sin dall'inizio del 1905 i socialdemocratici avevano osservato che il progetto di programma del partito « socialista-rivoluzionario » segnava un palese passaggio « dal populismo al marxismo »[40]. Era evidente che in un partito che compiva questo passaggio doveva inevitabilmente avvenire una decomposizione interna.

La decompesizione ideologica e politica di questo partito è adesso in corso. Gli *Atti del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario*, usciti quest'anno a Parigi in volume a sé, ne hanno posto in chiara luce tutti gli aspetti, e la letteratura politica corrente dei « massimalisti » e dei rappresentanti del nascente « partito socialista popolare del lavoro » ne ha rivelato definitivamente tutta la portata.

Le due grandi scissioni che hanno colpita la socialdemocrazia — quella fra gli « economisti » e i sostenitori della vecchia *Iskra* nel 1900-1903 e quella fra i « menscevichi » e i « bolscevichi » nel 1903-1906 — sono state provocate da un'aspra lotta fra le due tendenze proprie di tutto il socialismo internazionale, e precisamente la tendenza opportunistica e la tendenza rivoluzionaria, lotta che ha assunto forme originali, rispondenti a determinati periodi della rivoluzione in Russia. Il partito socialista-rivoluzionario, invece, sin dal primo tentativo di condurre un'azione piú o meno aperta, che testimoniasse l'esistenza di una vera vita di partito, si è scisso in *tre tendenze*: 1) la sinistra, i « massimalisti », 2) il centro, i socialisti-rivoluzionari di vecchio tipo, e 3) la destra, gli opportunisti (oppure « legalitari », « socialisti popolari del lavoro » ecc.), delle quali ci occuperemo nel presente articolo. Dagli *Atti* del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario emergono con chiarezza i lineamenti di tutte e tre le tendenze. Attualmente già esistono spiccate manifestazioni letterarie delle tendenze che si sono separate (o si stanno separando?) dal « centro ». I massimalisti hanno pubblicato il volume *Direttamente alla méta* e il circostanziato opuscolo programmatico del signor Tag-in *Princípi della teoria del lavoro.* I socialisti-rivoluzionari opportunisti hanno detto quasi tutto quel che avevano da dire negli scritti del signor Pescekhonov e soci. Il signor Cernov, rappresentante del « centro », ha del tutto giustamente chiamato i massimalisti sulla *Mysl* (o forse sul *Golos*, sul *Dielo Naroda*, ecc.) « socialisti volgari », ma, se non andiamo errati, ancora non ha pubblicato nulla sui socialisti-rivoluzionari opportunisti. Evidentemente, è costato caro il concubinato della « palude » socialista-rivoluzionaria con l'« estrema destra » nei giornali succitati.

La decomposizione in tre tendenze dei sostenitori del « principio del lavoro », degli ammiratori di Lavrov e Mikhailovski, rappresenta un importante fatto politico nella storia del radicalismo piccolo-borghese russo. I marxisti devono studiare con la massima attenzione questo fatto, che indirettamente chiarisce anche l'orientamento politico seguíto, nel suo maturare, dal pensiero dei contadini russi che si ridestano.

La principale contraddizione, insita in tutta la posizione programmatica dei socialisti-rivoluzionari, sta nel loro tentennare fra il populismo e il marxismo. Il marxismo esige una chiara distinzione fra programma massimo e programma minimo. Il massimo è la trasformazione socialista della società, *impossibile* senza l'eliminazione della produzione mercantile. Il minimo è costituito dalle trasformazioni possibili quando questa ancora esiste. Se si confondono le due cose si hanno inevitabilmente ogni genere di travisamenti piccolo-borghesi e opportunistici o anarchici del socialismo proletario, e il compito della rivoluzione sociale, che si attua mediante la conquista del potere politico da parte del proletariato, viene inevitabilmente *offuscato.*

Dal punto di vista del vecchio populismo russo, dei princípi di Lavrov, V. V., Mikhailovski e soci, la distinzione fra programma massimo e programma minimo è superflua e incomprensibile, perché la teoria del populismo nega la possibilità di applicare le leggi e le categorie della produzione mercantile all'economia contadina russa. I sostenitori piú o meno coerenti di Lavrov e Mikhailovski (e anche di V. V. e di Nikolai-on, che non bisogna assolutamente dimenticare, perché i populisti di oggi *non hanno* un'*altra* fonte a cui attingere le idee *economiche*) dovevano inevitabilmente *ribellarsi* contro questa divisione marxista del programma in programma massimo e programma minimo. E già il primo tentativo dei socialisti-rivoluzionari di passare dall'organizzazione dei circoli a quella di un partito ha posto in luce la forza e l'orientamento di questa ribellione. I sostenitori delle tendenze rivoluzionarie del populismo hanno detto: perché rivendicare solo la socializzazione della terra? Noi rivendichiamo allo stesso titolo la socializzazione delle fabbriche e delle officine! Abbasso il programma minimo! Noi siamo massimalisti! Abbasso la teoria della produzione mercantile!

In sostanza, questa tendenza massimalista, come era da aspettarsi, si fonde quasi con l'anarchismo.

I sostenitori delle tendenze opportunistiche nel populismo, dei populisti degli anni ottanta, hanno cominciato a gridare: a che servono il programma minimo e ogni dittatura del proletariato? Il socialismo è una prospettiva che si perde in lontananza! A che serve il nome di « socialisti-rivoluzionari », che intimorisce le *masse*? A che scopo rivendicare la « repubblica »? A che serve un partito illegale? Abbasso tutto ciò! Abbasso il programma massimo! Abbasso i punti « pericolosi » del programma minimo! Al posto di un programma ci sia la « piattaforma » di un « partito socialista popolare del lavoro » aperto, legale, non repubblicano *!

I socialisti-rivoluzionari centristi, i vecchi socialisti-rivoluzionari, *non si possono* difendere contro queste due tendenze se non richiamandosi alle leggi della produzione mercantile, se non accogliendo, *in sostanza*, il modo di vedere del marxismo. Erano quindi piú che mai legittime le accuse di aver accettato il marxismo, di voler competere con la socialdemocrazia ed imitare i socialdemocratici, accuse che al I Congresso del partito socialista-rivoluzionario vennero lanciate, dalla destra e dalla sinistra, contro il centro. Il passaggio di questo centro alla socialdemocrazia è ormai una questione di tempo. E questo tempo verrà tanto prima quanto piú si avvicinerà l'epoca della libera, aperta esistenza dei partiti rivoluzionari. Nessun pregiudizio contro il « dogmatismo » marxista potrà resistere alla logica inesorabile degli avvenimenti.

---

* Cfr. in particolare gli articoli del signor Pescekhonov nei fascicoli di luglio e agosto del *Russkoie Bogatstvo*, e anche gli articoli di giornale sulla costituzione del « Partito socialista popolare del lavoro », sulla riunione della sua commissione di organizzazione o comitato di Pietroburgo, ecc.

Il breve periodo di esistenza della Duma cadetta fu l'epoca in cui per la prima volta i rappresentanti della massa contadina agirono sull'arena politica russa. I socialisti-rivoluzionari dovevano inevitabilmente cercare di avvicinarsi a questi rappresentanti e tentare di organizzarli politicamente attorno al *loro* programma. Si vide inoltre che i socialdemocratici costituivano con relativa rapidità un gruppo parlamentare socialdemocratico *di partito*. I socialisti-rivoluzionari, invece, potevano agire, sempre, soltanto dietro le spalle dei *trudoviki*. Il piccolo produttore dimostrò subito di avere una capacità di raggrupparsi politicamente incomparabilmente inferiore a quella della classe operaia. Ma non basta: sia pure dietro le spalle dei *trudoviki* i socialisti-rivoluzionari non furono in grado di condurre una campagna politica *unitaria*. Ben presto si rivelò il dissidio fra i socialisti-rivoluzionari opportunisti e quelli centristi sulla questione della terra, essenziale per i contadini. I primi vinsero sul terreno dell'azione « parlamentare » dinanzi ai rappresentanti della massa; essi raccolsero 104 voti dei *trudoviki* a favore del progetto agrario opportunistico, mentre per il progetto agrario vicino al programma del partito socialista-rivoluzionario si pronunciarono in seguito solo 33 *trudoviki* (dei 104 suaccennati).

Questa scissione, avvenuta in un'azione politica aperta, dinanzi a tutto il popolo, spinse inevitabilmente a dare un carattere sistematico ai dissensi che l'avevano provocata. Il signor Pescekhonov, uno dei capi dei socialisti-rivoluzionari opportunisti, fu colui che si spinse piú in là su questo terreno. Ecco le sue opinioni, ecco come egli espone « i lineamenti e l'ampiezza della piattaforma » dei... cadetti contadini:

« Le rivendicazioni rivoluzionarie devono essere coordinate e proporzionate alle forze rivoluzionarie » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 194). Perciò non si può « portare troppo avanti » « la linea della terra e libertà ». Invece del programma massimo e del programma minimo « di entrambi i partiti socialisti: socialdemocratico e socialista-rivoluzionario », il piccolo borghese ha bisogno di una « *piattaforma* » unica, che sia una specie di « piano di operazioni non per un lungo periodo, che arrivi sino al socialismo, ma solo per l'immediato avvenire ». L'altra parte del cammino, quella che conduce alla méta finale, è «*una prospettiva che si perde in lontananza*» (p. 196), perciò dalla «piattaforma» bisogna *escludere la repubblica*: «noi dobbiamo tener conto del fattore psicologico... L'idea della monarchia è troppo saldamente radicata nella coscienza del popolo...» «Mille anni non sono passati invano...» «Di questa mentalità delle larghe masse è indispensabile tener conto...» «La questione della repubblica esige un'estrema prudenza» (p. 198). Lo stesso dicasi per la questione nazionale. «Noi dobbiamo ancora tener conto della mentalità del popolo, formatasi durante una storia millenaria...» «Perciò riteniamo necessario andare fra le masse non con la parola d'ordine dell'indipendenza delle nazionalità» (e nemmeno con la parola d'ordine della loro autodecisione, aggiunge l'autore in un altro punto), «ma con la rivendicazione che viene posta dalla vita, chiedendo cioè la loro autonomia.» In una parola, il signor Pescekhonov pone direttamente la domanda: «Si può prendere tutta la libertà?» e risponde subito: *non si può*.

Egli domanda poi: «Si può prendere tutta la terra?» e risponde sempre: *non si può*. Prudenza, prudenza e ancora prudenza, signori! I deputati contadini alla Duma avevano detto al signor Pescekhonov: «Ci hanno inviati qui per ricevere la terra, e non per cederla.» Adesso i contadini non vogliono né la socializzazione (livellamento), né la nazionalizzazione della terra. Essi le temono. Vogliono solo una *aggiunta* di terra. «Sarebbe perciò piú opportuno non condurre sino alle estreme conseguenze la linea "della terra" nella piattaforma» (p. 206). «Mi sembra pericoloso anche sollevare nel momento attuale la questione del livellamento generale» (p. 205). «Bisogna lasciare le terre delle comunità e le terre private agli odierni possessori entro i limiti delle norme di lavoro», secondo il progetto dei 104, mentre si deve rinunciare al trasferimento di tutta la terra in proprietà di tutto il popolo, essendo anche questa, evidentemente, una «prospettiva che si perde in lontananza».

Occorre prudenza, moderazione e accuratezza tanto nella scelta dei mezzi di lotta quanto nei metodi di organizzazione. Insurrezione armata? «Io [Pescekhonov] non mi stanco di ripetere: allontanate da noi questo calice!... Sarebbe troppo triste se qualcuno dovesse concepire l'insurrezione non solo come una dolorosa possibilità, ma anche come una fatale necessità...» «È pericoloso... servirsene con imprudenza... tutto il movimento potrebbe andare incontro a un disastro» (n. 7, p. 177-178). Il principale compito immediato è quello di organizzare le « forze popolari ». « Io stento a credere che i due partiti socialisti da noi esistenti possano adempiere in modo piú o meno soddisfacente questo compito. È ora di convincersi che l'organizzazione clandestina non può conquistare le masse. Anche il partito cadetto si è rivelato troppo debole per farlo. Evidentemente, questo compito dev'essere assunto da altri, e a tale scopo è necessario, a mio avviso, un partito socialista non clandestino » (n. 7, p. 179-180).

Come il lettore può constatare, non si può negare che le idee del signor Pescekhonov siano coerenti, ben connesse e compiute. Del programma ufficiale dei socialisti-rivoluzionari non è rimasto gran che in questo difensore della monarchia, in questo politicante, che cerca di giustificare lo *knut* con l'argomento che questo *knut* ha una storia millenaria. E se i signori « veri » socialisti-rivoluzionari * sono riusciti durante tutto il periodo della Duma a nascondere abilmente *questi* disaccordi, se, per nasconderli, hanno potuto persino adattarsi a lavorare insieme negli stessi giornali, questo può solo far vedere sino a che punto può arrivare *l'ipocrisia politica.*

In che consiste la base economico-sociale, la natura di classe dell'opportunismo dei socialisti-rivoluzionari? Nel fatto che i signori Pescekhonov e soci *si conformano agli interessi del piccolo agricoltore,* falsificano il socialismo subordinandolo a questi interessi.

Considerate la questione fondamentale: la terra. Il signor Pescekhonov ripete due volte e assapora la massima dei contadini *trudoviki*: « Ci hanno inviati qui per ricevere la terra, e non per cederla », che gli piace immensamente. Infatti, queste parole sono oltremodo significative. Ma esse disperdono completamente le illusioni piccolo-borghesi del populismo, convalidano tutte le tesi del marxismo e indicano con chiarezza che gli istinti del proprietario *si vanno già ridestando* nel contadino medio. Ma solo coloro che non hanno nessuna nozione di economia politica né di storia dell'Europa occidentale possono ignorare che questi istinti divengono tanto piú forti e tanto piú si sviluppano quanto piú vasta è la libertà politica e la sovranità del popolo.

Quale conclusione deve dunque trarre da queste parole dell'assennato piccolo agricoltore, eletto dalla « massa », chi non considera il socialismo come una vuota frase? Evidentemente la conclusione che questa classe di piccoli proprietari *non può* essere veicolo del socialismo; che i socialisti possono e devono appoggiare la classe dei piccoli proprietari contadini nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari *esclusivamente* per il significato democratico-borghese e i risultati democratico-borghesi di questa lotta; che un socialista *ha l'obbligo* non di celare, ma di *porre in luce* il contrasto d'interessi esistente fra tutta la massa operaia e i piccoli proprietari, i quali vogliono rafforzare e consolidare la *loro* posizione economica, e saranno ostili a ogni idea di « cessione » della terra o di qualsiasi altra cosa alla massa dei contadini senza azienda, dei poveri, dei miserabili. « Noi vogliamo ricevere la terra, e non cederla! ». Vi può essere un'espressione che meglio metta in rilievo gli istinti e gli appetiti del proprietario piccolo-borghese?

---

* Con tutte le loro altisonanti frasi rivoluzionarie.

Il socialdemocratico ne trae la seguente conclusione: noi dobbiamo appoggiare questi piccoli agricoltori nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia, dato il carattere rivoluzionario democratico-borghese di questa lotta, e se vinceranno, la situazione di tutto il popolo migliorerà, ma si tratterà di un miglioramento e di uno sviluppo del regime *capitalistico*. Non dobbiamo quindi lusingare in questa classe gli istinti del proprietario *o del padrone*, ma, al contrario, iniziare *subito* la lotta contro questi istinti, spiegandone il significato al proletariato, mettendo in guardia quest'ultimo e organizzandolo in un partito autonomo. Il nostro programma agrario è il seguente: aiutare i piccoli agricoltori ad abbattere con mezzi rivoluzionari i grandi proprietari feudali, indicar loro quali condizioni sono necessarie per attuare la nazionalizzazione della terra, che è il migliore regime agrario possibile in regime capitalista, e chiarire la profonda differenza di interessi che esiste fra il proletario e il piccolo agricoltore.

Il socialismo del piccolo bottegaio giunge a una conclusione diversa: bisogna « tener conto » della mentalità della « massa » (si tratta della massa dei piccoli agricoltori e non di quella dei contadini senza azienda), bisogna servilmente inchinarsi davanti al desiderio, tipico dei piccoli padroni, di « ricevere » dal grande proprietario fondiario ma di non « cedere » al proletario, bisogna, per far piacere al piccolo agricoltore, differire il socialismo, confinandolo in una nebulosa « lontananza », bisogna *riconoscere* che il piccolo agricoltore mira a *consolidare* la sua posizione economica; in una parola, bisogna chiamare «socialismo» il servilismo di fronte agli interessi egoistici dei piccoli agricoltori e la servile accettazione dei loro pregiudizi.

I sentimenti monarchici sono un pregiudizio. Voi pensate forse che i socialisti abbiano il compito di lottare contro i pregiudizi? Vi sbagliate: il «socialismo del lavoro» deve conformarsi ai pregiudizi.

Voi ritenete forse che essendo il pregiudizio monarchico antico e «solido» (??) sia necessario condurre una lotta particolarmente implacabile contro di esso? Vi sbagliate: il «socialismo del lavoro» deduce dal fatto che lo *knut* è antico solo la necessità di avere un atteggiamento «di estrema prudenza» nei suoi confronti.

In realtà, il signor Pescekhonov, che si batte — o piuttosto pretende di battersi — contro i cadetti, non fa che ripetere da cima a fondo proprio gli argomenti dei cadetti in favore della monarchia. Ma che importa? Non sapevate forse ancora che il radicale borghese si batte contro il liberale borghese *solo* per occupare il suo posto e non certamente per sostituire al suo un altro programma, sostanzialmente diverso? Avete forse dimenticato la storia dei socialisti-*trudoviki* francesi... cioè dei radicalsocialisti, che «si sono battuti» contro i cadetti francesi per agire esattamente come questi ultimi, una volta arrivati alla poltrona ministeriale? Non vi accorgete forse che il signor Pescekhonov si distingue dal signor Struve proprio come Bobcinski si distingueva da Dobcinski[47]?

Il signor Pescekhonov capisce, probabilmente, che esiste un certo legame *materiale* fra il desiderio di «ricevere la terra ma *non cederla» e la monarchia.* Per «non cedere» bisogna *difendere.* E infatti la monarchia altro non è se non una guardia del corpo mercenaria al servizio di coloro che non vogliono «cedere», contro coloro che *possono* prendere *. Ai cadetti occorre la monarchia per difendere la grande borghesia. Ai «socialisti del lavoro» occorre la monarchia per difendere i contadini intraprendenti.

È ovvio che da questa concezione dei «socialisti del lavoro» scaturisca inevitabilmente un atteggiamento pedantesco e banale verso l'insurrezione (« dolorosa possibilità »; confrontate gli articoli del signor Struve pubblicati nell'estate dell'anno scorso sull'*Osvobozdenie* in relazione alla « folle e delittuosa propaganda dell'insurrezione »). Di qui anche il sublime disprezzo per l'« organizzazione clandestina » e, *nell'agosto di quest'anno*, i sospiri per un « partito *socialista legale* ». I signori Pescekhonov non pensano alle condizioni storiche oggettive le quali rendono *inevitabile* l'insurrezione, le quali, malgrado tutti i pregiudizi della massa arretrata, impongono a questa stessa massa, in nome dei suoi interessi vitali, proprio la lotta contro la monarchia e trasformano i sospiri manilovisti per un « partito socialista legale » in acqua portata al mulino dei signori Usciakov[48]. Gli ammiratori di Lavrov e Mikhailovski devono tener conto della mentalità della massa abbrutita e non delle condizioni oggettive *che trasformano* la mentalità della massa *che lotta*!

---

* L'altro strumento per proteggere i proprietari si chiama *esercito permanente.* Ed il signor Pescekhonov scrive: «La repubblica democratica si propone... *probabilmente* di sostituire l'armamento del popolo all'esercito permanente» (n. 8, p. 197). Siate tanto gentili, signori ammiratori di Lavrov e di Mikhailovski, da spiegarci *francamente* che cosa significa questo magnifico «probabilmente».

Tiriamo le somme. Sappiamo ora che cosa significa essere un socialista popolare del lavoro. Del lavoro significa: strisciare davanti agli interessi dei piccoli agricoltori che vogliono « ricevere ma non cedere ». Popolare significa: strisciare davanti ai pregiudizi monarchici del popolo, davanti al timore sciovinista del distacco di alcune nazionalità dalla Russia. Socialista significa: dichiarare il socialismo una prospettiva che si perde in lontananza e sostituire una larga « piattaforma » libera, duttile, mobile, facile, poco velata e persino completamente denudata, a un programma ristretto, dottrinale, gravoso per dei politicanti. Evviva i « socialisti popolari del lavoro! »

I signori Pescekhonov sono le prime rondini che annunciano l'inizio della reazione sociale fra i contadini della Russia. Dio ha inviato sulla terra Pescekhonov perché meglio rivelasse la tesi marxista del duplice carattere di ogni piccolo produttore. Il contadino ha il giudizio e il pregiudizio, possiede le capacità rivoluzionarie dello sfruttato e le mire reazionarie del piccolo proprietario, che vuole « ricevere ma non cedere ». I signori Pescekhonov sono gli interpreti ideologici dei lati reazionari del piccolo agricoltore; sono i contemplatori del « *di dietro* » del piccolo contadino russo. I signori Pescekhonov compiono *ideologicamente* lo stesso lavoro che i signori Gurko e Stiscinski eseguono con mezzi *grossolanamente materiali*, corrompendo i contadini borghesi mediante la vendita delle terre dell'appannaggio e del demanio.

Ma si tratta ancora di vedere, e questo è l'importante, se con simili palliativi si ruiscirà ad attutire in misura piú o meno vasta l'inevitabile scontro, in un'aspra lotta, delle masse con i loro sfruttatori. Si tratta di vedere se i tradizionali pregiudizi dei contadini, rinnovati dagli opportunisti d'ogni specie, riusciranno a offuscare il giudizio dei contadini poveri, che si ridesta nel fuoco della rivoluzione. I socialdemocratici adempiranno comunque il loro dovere, che consiste nello sviluppare ed epurare la coscienza *rivoluzionaria* dei contadini.

Quanto ai socialdemocratici dell'ala destra, i signori Pescekhonov servano loro di avvertimento. Nel criticare i socialisti popolari del lavoro, potremmo dire talvolta ad alcuni socialdemocratici menscevichi: *mutato nomine de te fabula narratur* (è per te che la favola viene narrata; solo i nomi sono mutati). Anche fra di noi vi sono uomini che sospirano per un partito legale e sono pronti a sostituire una piattaforma al programma, ad abbassarsi sino al livello della massa. Noi abbiamo Plekhanov, che sull'insurrezione di dicembre ha espresso il noto giudizio: « Non si dovevano impugnare le armi. » Abbiamo Maliscevski, collaboratore degli *Otkliki sovremennosti*, che ha cercato di scartare (per la verità, *non* negli *Otkliki sovremennosti*) dal programma la repubblica. Per costoro non sarebbe davvero inutile contemplare ben bene tutta la « naturale bellezza » dei signori Pescekhonov.

Proletari, n. 4,
19 settembre 1906.

SI PREPARA UN NUOVO COLPO DI STATO!

La lettera di Guckov a Trubetskoi ha richiamato per molto tempo, e in parte continua a richiamare, l'attenzione della nostra stampa politica, se cosí si possono chiamare la stampa venduta e i pochi giornali liberali sopravvissuti. La lettera ha effettivamente una certa importanza. Essa segna un notevole passo avanti nello sviluppo della tendenza controrivoluzionaria in larghi strati della grande borghesia russa. Già lo sciopero politico di ottobre ebbe per questi strati la funzione di una svolta decisiva. Dopo il 17 ottobre il grosso borghese disse subito: « Basta! » E perciò un tratto originale — e molto caratteristico — della rivoluzione russa consiste nel fatto che la data del manifesto costituzionale fu utilizzata, per dare un nome al loro partito, dagli elementi della grande borghesia passati dalla parte del governo zarista, che si era messo all'opera cercando di adattare la nuova Costituzione all'autocrazia. In ottobre cade la data dell'unica, almeno sino ad ora, vittoria parziale della rivoluzione in Russia. Ottobrista si chiama da noi il partito della grande borghesia controrivoluzionaria.

Gli antagonismi di classe della rivoluzione russa si esprimono chiaramente in questa contraddittoria correlazione. La concezione marxista dell'attuale rivoluzione in Russia ne dà la spiegazione: la nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese, è una rivoluzione che, comunque, sgombra il terreno per un piú vasto e rapido sviluppo del capitalismo. Ritenere che la vittoria del « principio del lavoro » e il passaggio alla « socializzazione » segnino il pieno trionfo dei contadini rivoluzionari nella lotta per la terra è null'altro che un'illusione piccolo-borghese. Ma l'inevitabile sgombero del terreno per il capitalismo può seguire due vie principali. La trasformazione della Russia feudale in Russia borghese può avvenire in condizioni che assicurino alle masse dei contadini e al proletariato il maggiore benessere concepibile in regime capitalista. E può avvenire anche in condizioni che garantiscano soprattutto gli interessi delle classi abbienti, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Sino ad oggi la nostra rivoluzione ha seguíto la seconda via. E se non otterrà piú nessuna grande vittoria, si può essere certi che gli esecutori testamentari della rivoluzione russa saranno i borghesi ottobristi controrivoluzionari, cosí come lo *junker* Bismarck fu l'esecutore testamentario dell'irresoluta rivoluzione tedesca del 1848.

Il signor Guckov non è un uomo del tutto sciocco. Egli già pregusta il piacere di prendere nelle sue mani, dopo la disfatta definitiva della rivoluzione, le redini del governo e di unire il « liberalismo » borghese, attivo e affaristico, a un'implacabile repressione militare e poliziesca contro gli « strati inferiori » malcontenti. Affarista borghese dotato di senso pratico, ma povero di idee, egli ha colto la vera situazione politica meglio di molti filosofi e parolai della nostra borghesia intellettuale. (*L'ignorance est moins eloignée de la verité que le préjudice!* — L'ignoranza è meno lontana dalla verità che il pregiudizio.)

Il signor Guckov fa scendere sulla terra l'ideale borghese dei cadetti. Sotto questo aspetto è particolarmente significativo il seguente brano della sua lettera, la cui importanza è sfuggita alla nostra stampa servile:

« Oggi è certo — scrive Guckov a Trubetskoi — che il trionfo della rivoluzione, o anche un nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria, seppellirà tanto la nostra giovane libertà politica quanto ciò che resta della nostra cultura e del nostro benessere. »

Questa, dal punto di vista degli interessi del capitalista e del grande proprietario fondiario, è una valutazione mirabilmente giusta e precisa dell'odierna situazione politica. Il signor Guckov prende il toro per le corna. Nell'odierna situazione politica la cosa piú importante consiste effettivamente nello stabilire se ci troviamo di fronte *a un nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria*. Vi ringraziamo per la vostra franchezza, signor Guckov! Noi comprendiamo perfettamente che ai professori borghesi e ai diplomatici della *Riec* non piaccia la vostra risolutezza, sincerità e impetuosa rapidità, la vostra — perdonate l'espressione non molto fine — capacità di « dirle grosse », ma noi socialisti, ne siamo oltremodo ammirati. Essa ci giova.

Chi vuole dunque porre seriamente il problema dell'attuale situazione politica deve precisare con assoluta chiarezza il suo atteggiamento verso *il nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria*. Il signor Guckov fa proprio cosí. « Io sono contrario », dichiara egli in tutta la sua lettera, io subordino tutto alla lotta contro questo inasprimento, alla repressione di tutto ciò che ad esso conduce. La ragione è chiara. Il nuovo inasprimento minaccia di condurre *al trionfo della rivoluzione*, che, a sua volta, mette in pericolo « ciò che resta »... delle grandi proprietà fondiarie dei signori Guckov, Romanov, Stolypin e degli altri appartenenti alla banda degli organizzatori di pogrom, « ciò che resta » dei privilegi borghesi, che possono ancora servire come barriera protettiva contro l'ulteriore lotta del proletariato, in una parola, « ciò che resta del *nostro* benessere » (cioè del benessere dei Guckov, dei Romanov, degli Stolypin).

Ragiona bene il signor Guckov, molto meglio e con maggiore coerenza dei cadetti che oggi strepitano contro di lui e che, rappresentati dai vari Vinogradov, Struve, Izgoiev, Berdiaiev, Miliukov, per centinaia di volte hanno sparso lacrime sui prossimi funerali « della libertà e della cultura » i quali seguirebbero il trionfo dei « folli istinti ».

E non sarebbe male che anche i rivoluzionari imparassero dalla reazione a porre con coerenza il problema dell'attuale situazione politica, cioè del « nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria ». Quest'inasprimento significherà inevitabilmente un'azione delle masse ancora piú vasta di prima e arricchita dell'esperienza di un grande anno della grande rivoluzione russa. E l'esperienza di quest'anno, cominciando dallo sciopero dell'ottobre, conduce, attraverso l'insurrezione del dicembre, la pacifica Duma e il suo scioglimento, all'insurrezione armata che scatenerà l'offensiva in tutta la Russia, con lo sciopero come mezzo di lotta marginale e ausiliario.

A questo nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria, da tutti atteso, il governo ha adattato tutta la sua politica. È certo che esso si è intenzionalmente astenuto dal fissare la data delle elezioni della nuova Duma per avere le mani libere, per tentare, nel caso che la lotta di tutto il popolo si inasprisca fortemente, di frantumarla fissando all'improvviso quella data. È anche certo che sta ora studiando con la massima attenzione, partendo dal medesimo punto di vista, il problema stesso di convocare o no una nuova Duma e di *lasciare o no in vigore la vecchia legge elettorale*. E la socialdemocrazia ha meno che mai il diritto di avere un atteggiamento noncurante verso questo problema.

Al governo si pone il dilemma: tentare di convocare ancora una volta la Duma in base alla vigente legge elettorale, intensificando la repressione, influenzando le elezioni, organizzando i centoneri, oppure modificare *prima* della seconda Duma la legge elettorale in modo da ottenere con sicurezza una Duma « efficiente », cioè composta di centoneri? La reazione negli ambienti della classe dei grandi proprietari fondiari, le vittorie dei grandi proprietari centoneri nello *zemstvo*, il palese dilagare del malcontento nel popolo, tutto ciò suggerisce direttamente al governo la necessità di abrogare subito la legge elettorale vigente, di limitare il diritto elettorale ripiegando dalla Duma di Witte a quella di Bulyghin, o (peggio ancora) semplicemente di convocare nella seconda Duma gli eletti dagli *zemstvo*. La nostra stampa venduta già comincia a far trapelare qualche indiscrezione su questi progetti che circolano nelle « alte sfere », cioè fra la banda dei cortigiani, e prepara il terreno sostenendo che l'autocrazia ha il « diritto » di emanare senza la Duma una nuova legge elettorale.

Vediamo quali di questi « indirizzi » della politica governativa è il piú probabile. Fra le ragioni che militano a favore del mantenimento della legge elettorale dell'11 dicembre vi è la « legalità » costituzionale, la prudenza politica, il lealismo. Come vedete, si tratta di sole considerazioni « ideali », delle quali i Romanov e i Pobedonostsev sono abituati a infischiarsi. E in realtà sarebbe ridicolo pensare che simili considerazioni possano guidare uomini che, coperti dalla testa ai piedi di sangue e di fango, difendono i loro diritti schiavistici in un'ultima lotta disperata. Sarebbe ridicolo pensare che la « legalità » turbi la banda zarista, dal momento che questa non esitò a emanare quella stessa legge dell'11 dicembre, la legge del 20 febbraio[40], ecc., e non si turba oggi per tutti gli insulti alla « legge ». No, tutti questi argomenti sono meschini!

L'opinione dell'Europa? La necessità di ottenere un prestito? Questa necessità è la piú imperiosa, e il capitale europeo concederà il prestito solo se sarà garantito l'« ordine ». Per il capitale è indifferente di quale «ordine» si tratti; gli va a genio anche l'ordine che regna in un cimitero. E invece una seconda Duma cadetta (o, dio ce ne scampi, una Duma ancora piú a sinistra!) promette nuove denunce sullo stato delle finanze, nuovi «disordini»! No, proprio perché è necessario ottenere un prestito dall'Europa il governo deve puntare sull'abrogazione dell'odierna legge elettorale, per assicurarsi una Duma composta da centoneri che sia in grado di ricevere ogni sorta di prestiti.

Certo, non si deve dimenticare che, in sostanza, l'accordo fra l'autocrazia e la borghesia monarchico-liberale è reso *indispensabile* dai piú profondi motivi economici e politici. Il fallimento del primo tentativo di raggiungerlo attraverso la I Duma non significa affatto e non può ancora significare che tutti i tentativi di questo genere siano destinati a fallire, e moltissimi ancora ne saranno fatti. Ma proprio oggi l'accordo attraverso una Duma cadetta non si può ritenere molto probabile (e nemmeno l'autocrazia può ritenerlo).

I rivoluzionari imparano dall'esperienza della rivoluzione, ma anche l'autocrazia impara, e lo fa con grande impegno. Le speranze di ottenere con la vigente legge elettorale una Duma piú a destra sono assolutamente irrisorie: ognuno lo può constatare. La data di convocazione della seconda Duma cade proprio alla fine dell'inverno, quando la fame, la disoccupazione, la miseria delle larghe masse popolari raggiungono di solito una particolare gravità. I partiti che sono a sinistra dei cadetti saranno certamente molto meno propensi di prima a lasciarsi comandare a bacchetta dalla borghesia liberale monarchica, saranno molto piú capaci di compiere azioni politiche autonome, risolute e efficaci. No! Non dobbiamo farci illusioni e credere che il nemico sia del tutto sciocco, poco perspicace, avventato. Non dobbiamo avere dubbi sul fatto che i «colossi del pensiero e dell'azione» del governo dei centoneri tendono ora tutte le loro forze per rendere impossibile il ripetersi dell'esperienza della Duma cadetta.

Il governo ha constatato che lo scioglimento della Duma non ha suscitato un'insurrezione immediata, vasta, di tutto il popolo. Il *coup d'état* (colpo di Stato) preparato nel segreto piú assoluto è piaciuto alle «alte sfere». Quello che a loro sembra un colpo fortunato e ardito contro la rivoluzione ha prodotto in loro una profonda impressione. E non possono non progettare ora di ripetere lo stesso colpo *in anticipo*, per prevenire «un nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria ». I cortigiani dello zar sono dei militari e capiscono perfettamente i vantaggi della tattica che consiste nel passare all'offensiva, nel prendere nelle proprie mani l'iniziativa delle ostilità. Perché temere l'insurrezione? In misura piú o meno grande essa è inevitabile: gli scioperi degli operai, le rivolte nell'esercito e le insurrezioni contadine *lo hanno dimostrato* ormai da un anno. Una seconda Duma cadetta creerebbe una situazione ancora piú favorevole per l'insurrezione popolare: il fallimento definitivo della politica del « liberalismo da corti marziali », la stanchezza delle popolazioni per le repressioni, ecc. ecc. Se un « nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria » è inevitabile, *noi* dobbiamo attaccare per primi: cosí, certamente cosí, ragiona Ighnatiev. Ed egli attaccherà. Alla vigilia delle elezioni, lo zar abrogherà la legge elettorale dell'11 dicembre ed emanerà una nuova legge che *garantisca* una Duma composta da centoneri.

Non pretendiamo di essere profeti e di prevedere ogni possibile sbocco dell'attuale complicatissima situazione politica. Ma la socialdemocrazia deve esaminare rigorosamente le tendenze di tutte le forze politiche operanti per poter orientare in modo sensato la sua tattica. Questo esame conduce a una conclusione incontrovertibile: Operai, siate preparati all'eventualità che il governo, alla vigilia delle elezioni, emani una legge elettorale favorevole ai centoneri! Contadini, sappiate che il governo sta progettando di modificare il sistema elettorale affinché i deputati contadini, affinché i « *trudoviki* » *non possano* entrare nella Duma!

Non dobbiamo permettere che il governo ci colga alla sprovvista; dobbiamo condurre la piú energica agitazione fra le masse spiegando loro quale pericolo le sovrasta; dobbiamo distruggere la loro ingenua fiducia nella stabilità della legge elettorale, quale istituto « costituzionale »; dobbiamo dissipare le illusioni costituzionali; dobbiamo ricordare gli esempi delle rivoluzioni europee, con il frequente mutamento delle leggi elettorali; dobbiamo con tutte le nostre forze far sí che si sviluppi la consapevolezza del fatto che la crisi che ora si inasprisce non è parlamentare, non è costituzionale, ma rivoluzionaria, e verrà risolta solo dalla forza, verrà risolta solo dall'insurrezione armata vittoriosa.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

LA GUERRA PARTIGIANA

Il problema delle azioni partigiane suscita un vivo interesse nel nostro partito e nelle masse operaie. Abbiamo già toccato piú volte incidentalmente la questione e intendiamo ora esporre in modo piú organico le nostre idee in proposito, secondo la promessa fatta.

I

Cominciamo dal principio. A quali fondamentali esigenze deve attenersi ogni marxista nell'esaminare il problema delle forme di lotta? Innanzi tutto, il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo perché non lega il movimento a una qualsiasi forma di lotta determinata. Esso ne ammette le piú diverse forme, e non le «inventa», ma si limita a generalizzarle e a organizzarle, e introduce la consapevolezza in quelle forme di lotta delle classi rivoluzionarie che nascono spontaneamente nel corso del movimento. Irriducibilmente ostile a ogni formula astratta, a ogni ricetta dottrinale, il marxismo esige un attento esame della lotta *di massa* in atto, che, con lo sviluppo del movimento, con l'elevarsi della coscienza delle masse, con l'inasprirsi delle crisi economiche e politiche, suscita sempre nuovi e piú svariati metodi di difesa e di attacco. Non rinuncia quindi assolutamente a nessuna forma di lotta e non si limita in nessun caso a quelle possibili ed esistenti solo in un determinato momento, riconoscendo *che inevitabilmente*, in seguito al modificarsi di una determinata congiuntura sociale, ne sorgono delle nuove, ancora ignote agli uomini politici di un dato periodo. Sotto questo aspetto il marxismo *impara*, per cosí dire, dall'esperienza pratica delle masse, ed è alieno dal pretendere di insegnare alle masse forme di lotta escogitate a tavolino dai « sistematici ». Noi sappiamo — ha detto, per esempio, Kautsky, esaminando le varie forme di rivoluzione sociale — che la crisi imminente ci arrecherà nuove forme di lotta, che adesso non possiamo prevedere.

In secondo luogo, il marxismo esige categoricamente un esame *storico* del problema delle forme di lotta. Porre questo problema al di fuori della situazione storica concreta significa non capire l'abbiccí del materialismo dialettico. In momenti diversi dell'evoluzione economica, a seconda delle diverse condizioni politiche, culturali-nazionali, sociali, ecc., differenti sono le forme di lotta che si pongono in primo piano divenendo fondamentali, e in relazione a ciò si modificano, a loro volta, anche le forme di lotta secondarie, marginali. Tentar di dare una risposta affermativa o negativa alla richiesta di indicare l'idoneità di un certo mezzo di lotta senza esaminare nei particolari la situazione concreta di un determinato movimento in una data fase del suo sviluppo, significa abbandonare completamente il terreno del marxismo.

Questi sono i due princípi teorici fondamentali cui dobbiamo attenerci. La storia del marxismo nell'Europa occidentale ci offre una grande quantità di esempi che convalidano quanto si è detto sopra. La socialdemocrazia europea ritiene che nel momento attuale le principali forme di lotta siano il parlamentarismo e il movimento sindacale; in passato essa ammetteva l'insurrezione ed è pienamente disposta ad ammetterla in avvenire, col modificarsi della congiuntura, nonostante l'opinione dei liberali borghesi del tipo dei cadetti russi e degli appartenenti al gruppo del *Biez Zaglavia*[60]. Negli anni settanta la socialdemocrazia aveva respinto lo sciopero generale come panacea sociale, come mezzo per abbattere di colpo la borghesia senza ricorrere alla lotta politica, ma ammette oggi pienamente lo sciopero politico di massa (soprattutto dopo l'esperienza della Russia nel 1905) come *uno* dei mezzi di lotta indispensabile in *certe* condizioni. La socialdemocrazia aveva ammesso la lotta di strada con le barricate negli anni quaranta e la respinse, in base a precise considerazioni, alla fine del secolo XIX, ma si è dimostrata pienamente disposta a rivedere questo suo ultimo atteggiamento e ad ammettere la opportunità della lotta sulle barricate dopo l'esperienza di Mosca che, secondo le parole di K. Kautsky, ha rivelato una nuova tattica delle barricate.

II

Stabiliti i princípi generali del marxismo, passiamo alla rivoluzione russa. Ricordiamo lo sviluppo storico delle forme di lotta da essa create. Prima gli scioperi economici degli operai (1896-1900), poi le dimostrazioni politiche degli operai e degli studenti (1901-1902), le rivolte contadine (1902), l'inizio degli scioperi politici di massa variamente combinati con dimostrazioni (Rostov 1902, gli scioperi dell'estate 1903, il 9 gennaio 1905), lo sciopero politico in tutta la Russia con episodi locali di lotta sulle barricate (ottobre 1905), la lotta di massa, le barricate e l'insurrezione armata (dicembre 1905), la lotta pacifica parlamentare (aprile-giugno 1906), le insurrezioni parziali nell'esercito (giugno 1905-luglio 1906), le insurrezioni parziali dei contadini (autunno 1905-autunno 1906).

Tale la situazione all'inizio dell'autunno 1906 per quanto riguarda le forme di lotta in generale. La forma di lotta che l'autocrazia impiega come « ritorsione » è il pogrom dei centoneri, a cominciare da Kisciniov nella primavera del 1903 per finire con Sedlets nell'autunno del 1906. In tutto questo periodo l'organizzazione dei pogrom dei centoneri e dei massacri di ebrei, studenti, rivoluzionari e operai coscienti non fa che progredire e perfezionarsi, unendo alle violenze della teppa mercenaria quelle dei centoneri dell'esercito e arrivando sino all'impiego dell'artiglieria nei villaggi e nelle città, fondendosi con le spedizioni e i convogli punitivi, ecc.

Questo è lo sfondo generale del quadro. Su questo sfondo si delinea — indubbiamente come qualcosa di parziale, secondario, marginale — il fenomeno che nel presente articolo ci proponiamo di studiare e valutare. Che cos'è questo fenomeno? Quali sono le sue forme e le sue cause? Quando è sorto e in che misura si è diffuso? Qual è la sua importanza nel corso generale della rivoluzione? In che rapporto si trova con la lotta della classe operaia organizzata e diretta dalla socialdemocrazia? Queste sono le questioni alle quali dobbiamo ora passare dopo aver tracciato lo sfondo generale del quadro.

Il fenomeno che ci interessa è la lotta *armata*. Conducono questa lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene a organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (e in alcune località della Russia la *maggior parte*) non appartiene a nessuna di esse. La lotta armata persegue due *diversi* obiettivi, che è necessario distinguere *nettamente* l'uno dall'altro: innanzi tutto, essa mira a uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo, si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo, sia a privati. Una certa aliquota delle somme confiscate viene destinata al partito e la parte restante specificamente all'armamento e alla preparazione dell'insurrezione o al mantenimento di coloro che conducono questa lotta. I proventi delle grandi espropriazioni (quella del Caucaso di oltre 200.000 rubli, quella di Mosca di 875.000 rubli) vengono destinati innanzi tutto ai partiti rivoluzionari, mentre i proventi minori vengono per lo piú destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli « espropriatori ». Questa forma di lotta ha indubbiamente avuto un largo sviluppo e una notevole diffusione solo quest'anno, cioè dopo l'insurrezione del dicembre. L'inasprimento della crisi politica, che ha condotto alla lotta armata, e in particolare l'aggravarsi della miseria, della carestia e della disoccupazione nei villaggi e nelle città hanno avuto una grande parte fra le cause che hanno suscitato la lotta descritta. Questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e persino *esclusiva*, di lotta sociale dagli elementi piú poveri della popolazione, dal sottoproletariato e dai gruppi anarchici. Forma di « ritorsione » da parte dell'autocrazia devono essere considerati lo stato d'assedio, la mobilitazione di nuove truppe, i pogrom organizzati dai centoneri (Sedlets), le corti marziali.

III

Il giudizio che viene di solito dato sulla lotta che stiamo esaminando si riduce a quanto segue: è anarchismo, blanquismo, terrorismo di vecchio stampo, azione di individui staccati dalle masse, che demoralizza gli operai, allontana da loro vasti gruppi di popolazione, disorganizza il movimento, nuoce alla rivoluzione. È facile trovare conferma di questo giudizio citando esempi scelti fra gli avvenimenti che vengono comunicati ogni giorno sui giornali.

Ma sono probanti questi esempi? Per provarne la validità, esaminiamo la regione lettone, zona in cui la forma di lotta che stiamo esaminando ha il *maggiore* sviluppo. Ecco come il giornale *Novoie Vremia* (del 9 e del 12 settembre) deplora l'attività della socialdemocrazia lettone. Il Partito operaio socialdemocratico lettone (che fa parte del POSDR) pubblica regolarmente il suo giornale con una tiratura di 30.000 copie. In una apposita rubrica compaiono elenchi di spie, il cui annientamento è un dovere per ogni persona onesta. Coloro che collaborano con la polizia vengono dichiarati « nemici della rivoluzione » e sono soggetti alla pena di morte, oltre che alla confisca dei beni. Si ordina alla popolazione di consegnare denaro al partito socialdemocratico solo dietro rilascio di ricevute firmate. Nell'ultimo rendiconto del partito, dei 48.000 rubli di entrate annue, 5.600 provengono dalla sezione di Libaù per l'acquisto di armi; questi fondi sono stati procurati mediante espropriazione. Il *Novoie Vremia*, come è ovvio, dà in escandescenze scagliandosi contro questa « legislazione rivoluzionaria », contro questo « terribile governo ».

Nessuno osa chiamare anarchismo, blanquismo, terrorismo quest'attività dei socialdemocratici lettoni. Perché? Perché qui *è chiaro* il legame che esiste tra la nuova forma di lotta e l'insurrezione che vi fu in dicembre e che di nuovo sta maturando. Quanto alla Russia, questo legame non si scorge con eguale chiarezza, eppure esiste. Il diffondersi della lotta « partigiana » proprio dopo il dicembre, il suo legame con l'inasprimento della crisi non solo economica, ma anche politica, sono incontestabili. Il vecchio terrorismo russo era opera di intellettuali cospiratori; oggi la lotta partigiana viene condotta, di regola, dall'operaio militante o semplicemente dall'operaio disoccupato. Le formule del blanquismo e dell'anarchismo vengono in mente a chi tende a ragionare per schemi, ma nell'atmosfera insurrezionale cosí evidente nella regione lettone balza agli occhi la poca opportunità di queste etichette meccanicamente applicate.

L'esempio dei lettoni rivela con chiarezza quanto sia sbagliata, antiscientifica, antistorica un'analisi della guerra partigiana che prescinda, come ormai si è soliti fare da noi, dal suo legame con la situazione insurrezionale. Bisogna esaminare questa situazione, riflettere sulle peculiarità del periodo che intercorre fra le grandi azioni insurrezionali, bisogna capire quali forme di lotta ne scaturiscono inevitabilmente, e non cercare di cavarsela con logori termini, ripetendo, come fanno tanto i cadetti quanto quelli del *Novoie Vremia*: anarchismo, rapina, teppismo!

Si dice: le azioni partigiane disorganizzano il nostro lavoro. Applichiamo questo ragionamento alla situazione che si è determinata dopo il dicembre 1905, al periodo dei pogrom organizzati dai centoneri e degli stati d'assedio. Chi disorganizza di piú il movimento in *questo* periodo: la non resistenza o la lotta partigiana organizzata? Confrontate la Russia centrale alle regioni periferiche occidentali, alla Polonia e alla regione lettone. È incontestabile che la lotta partigiana si è diffusa su scala molto piú vasta e ha avuto un piú intenso sviluppo nelle regioni periferiche occidentali. Ed è altrettanto incontestabile che il movimento rivoluzionario in generale, e il movimento socialdemocratico in particolare, sono *piú disorganizzati* nella Russia centrale che nelle regioni periferiche occidentali. Non ci passa davvero per la mente di dedurne che il movimento socialdemocratico polacco e lettone sia meno disorganizzato *grazie* alla guerra partigiana. No. Ne consegue soltanto che non si deve attribuire la colpa della disorganizzazione del movimento operaio socialdemocratico nel 1906 in Russia alla guerra partigiana.

A questo proposito ci si richiama spesso alla peculiarità delle condizioni nazionali. Ma questo richiamo rivela con particolare evidenza quanto sia debole l'argomentazione corrente. Se si parla delle condizioni nazionali, vuol dire che non si tratta di anarchismo, di blanquismo, di terrorismo — difetti comuni ai russi, e anzi specificamente russi — ma di qualcos'altro. Esaminate *in concreto* questo qualcos'altro, signori! Vi accorgerete allora che l'oppressione o l'antagonismo nazionale non spiegano nulla, perché sono sempre esistiti nelle regioni periferiche occidentali, mentre la lotta partigiana si è accesa solo in un periodo storico determinato. Vi sono molte zone in cui esistono l'oppressione e l'antagonismo nazionale, ma in esse non vi è la lotta partigiana, che si sviluppa talvolta senza alcuna oppressione nazionale. L'esame concreto della questione suggerirà che non si tratta dell'esistenza dell'oppressione nazionale, ma delle condizioni per l'insurrezione. La lotta partigiana è una forma di lotta inevitabile nel momento in cui il movimento di massa è già arrivato praticamente all'insurrezione, e subentrano intervalli piú o meno lunghi fra le « grandi battaglie » della guerra civile.

Non le azioni partigiane disorganizzano il movimento, ma la debolezza del partito, che non sa *prendere nelle sue mani* la direzione di queste azioni. Ecco perché agli anatemi che noi russi siamo soliti lanciare contro le azioni partigiane si uniscono azioni partigiane segrete, occasionali, non organizzate, che effettivamente disorganizzano il partito. Non potendo capire le condizioni storiche che suscitano questa lotta, non possiamo nemmeno neutralizzarne i lati negativi. Nondimeno questa lotta continua. La suscitano potenti cause economiche e politiche. E noi non siamo in grado di eliminarle, e quindi di eliminare questa lotta. Le nostre recriminazioni contro la lotta partigiana non sono altro che recriminazioni contro la debolezza del nostro partito nell'insurrezione.

Quanto abbiamo detto sulla disorganizzazione vale anche per la demoralizzazione. Non è la guerra partigiana che demoralizza, ma l'*insufficiente organizzazione*, il disordine, la mancanza di un'impronta di partito nelle azioni partigiane. Le condanne e gli anatemi contro le azioni partigiane non valgono assolutamente a liberarci da questa *incontestabile* demoralizzazione, perché le condanne e gli anatemi non sono minimamente in grado di arrestare un fenomeno determinato da profonde cause economiche e politiche. Si obietterà: se siamo impotenti ad arrestare un fenomeno anormale e demoralizzante, ciò non è un argomento valido per il passaggio del *partito* a mezzi di lotta anormali e demoralizzanti. Ma una simile obiezione sarebbe un'obiezione puramente liberale-borghese, e non marxista, perché un marxista non può *in generale* ritenere anormale e demoralizzante la guerra civile, o la guerra partigiana che è una delle sue forme. Il marxista si pone sul terreno della lotta di classe, e non su quello della pace sociale. In certi periodi di acuta crisi economica e politica, la lotta di classe si sviluppa sino a trasformarsi in aperta guerra civile, cioè in lotta armata fra due parti del popolo. In questi periodi il marxista ha il *dovere* di porsi sul terreno della guerra civile. Ogni sua condanna morale è assolutamente inammissibile per il marxismo.

Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è il *partito combattente*; ciò è assolutamente incontestabile. Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che dal punto di vista della guerra civile si possa sostenere e dimostrare l'*inopportunità* di determinate sue forme in questo o quel momento. Noi riconosciamo pienamente le critiche che si muovono alle varie forme di guerra civile dal punto di vista dell'*opportunità militare* e ammettiamo senza riserve che in *questo* problema una funzione determinante spetta ai pratici della socialdemocrazia di ogni singola località. Ma, in nome dei princípi del marxismo, esigiamo categoricamente che non ci si sbarazzi del dovere di analizzare le condizioni in cui si svolge la guerra civile con frasi logore e stereotipate sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, che gli insensati metodi di lotta partigiana impiegati in un certo momento da una certa organizzazione del Partito socialista polacco non vengano utilizzati come uno spauracchio quando si tratta di decidere la partecipazione vera e propria dei socialdemocratici alla guerra partigiana in generale.

Bisogna esaminare con spirito critico le affermazioni secondo cui la guerra partigiana disorganizza il movimento. *Ogni* nuova forma di lotta, accompagnata da nuovi pericoli e da nuovi sacrifici, « disorganizza » inevitabilmente le organizzazioni che non vi sono preparate. Il passaggio all'agitazione ha disorganizzato i nostri vecchi circoli di propagandisti. In seguito, il passaggio alle dimostrazioni ha disorganizzato i nostri comitati. In qualsiasi guerra ogni azione introduce una certa disorganizazzione nelle file dei combattenti, ma non bisogna dedurne che non si debba combattere. Bisogna dedurne che si deve *imparare* a combattere. E basta.

Quando sento dei socialdemocratici dichiarare con orgogliosa soddisfazione: noi non siamo degli anarchici, non siamo dei ladri o rapinatori, siamo al di sopra di simili cose e condanniamo la guerra partigiana, mi domando: capiscono costoro di che cosa stanno parlando? In tutto il paese avvengono scontri armati e conflitti del governo dei centoneri con la popolazione. Questo fenomeno è assolutamente inevitabile nell'attuale fase di sviluppo della rivoluzione, e la popolazione reagisce anch'essa con scontri e attacchi armati, in modo spontaneo, non organizzato, e proprio per questo spesso in forme *sbagliate* e votate all'insuccesso. Capisco che, data la debolezza e l'impreparazione della nostra organizzazione, possiamo indurre il partito ad astenersi dal dirigere *questa* lotta spontanea in una certa zona e in un determinato momento. Capisco che la questione debba essere decisa dai pratici, sul posto, e che non sia un compito facile quello di rinnovare organizzazioni deboli e non preparate. Però quando vedo un teorico o un pubblicista socialdemocratico che non si rattrista per questa impreparazione, ma ripete con orgogliosa soddisfazione e con vanitosa compiacenza frasi sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, meccanicamente imparate a memoria nella sua prima giovinezza, provo un moto di sdegno per lo svilimento della dottrina piú rivoluzionaria del mondo.

Si dice: la guerra partigiana accomuna il proletariato cosciente con gli alcoolizzati straccioni declassati. È vero. Ma ne risulta solo che il partito del proletariato non può mai considerare la guerra partigiana come l'unico e nemmeno il principale mezzo di lotta; questo mezzo deve essere subordinato agli altri, dev'essere adeguato ai principali mezzi di lotta e nobilitato dall'influenza educatrice e organizzatrice del socialismo. E nella società borghese senza quest'*ultima* condizione *tutti*, assolutamente tutti, i mezzi di lotta mettono il proletariato in contatto con i vari ceti non proletari che stanno al di sopra o al di sotto di esso, ed essendo tali mezzi abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti vengono sviliti, deformati, prostituiti. Abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti, gli scioperi si snaturano trasformandosi in «*Alliances*», accordi degli operai coi padroni *contro* i consumatori. Il parlamento si snatura e diviene una casa di tolleranza, dove una banda di politicanti borghesi vende all'ingrosso e al minuto la «libertà del popolo», il «liberalismo», la «democrazia», il repubblicanismo, l'anticlericalismo, il socialismo e tutte le altre merci d'uso corrente. Il giornale si snatura diventando un mezzano di cui tutti possono servirsi, uno strumento di corruzione delle masse, di grossolana lusinga dei bassi istinti della folla, ecc. ecc. La socialdemocrazia non conosce mezzi di lotta universali che siano in grado di erigere una muraglia cinese tra il proletariato e i ceti che stanno un po' al di sopra o un po' al di sotto di esso. In periodi diversi la socialdemocrazia adopera mezzi diversi, *sempre* facendo dipendere il loro impiego da condizioni ideologiche e organizzative rigorosamente stabilite *.

---

* I socialdemocratici bolscevichi vengono spesso accusati di avere un atteggiamento superficiale e tendenzioso verso le azioni partigiane. Non sarà superfluo perciò rammentare che nel progetto di risoluzione sulle azioni partigiane (n. 2 delle *Partiinie Izvestia* e rapporto di Lenin sul congresso) quella *parte* di bolscevichi che le difende, per accettarle ha posto le seguenti condizioni: le «espropriazioni» di beni privati vengono assolutamente escluse; le «espropriazioni» di beni pubblici non vengono consigliate, ma solo *ammesse*, a condizione che *il partito le controlli* e i fondi vengano destinati *ai bisogni dell'insurrezione*. Le azioni partigiane di tipo terroristico sono state *consigliate* se condotte contro gli sgherri del governo e contro i centoneri *attivi*, purché si osservino le seguenti condizioni: 1) tenere conto dello stato d'animo delle larghe masse; 2) tenere presente la situazione del movimento operaio in quella determinata località; 3) preoccuparsi di evitare un inutile spreco di forze del proletariato. La differenza pratica di questo progetto dalla risoluzione che è stata approvata al Congresso di unificazione, consiste *esclusivamente* nel fatto che in quest'ultima non sono ammesse le «espropriazioni» di beni pubblici.

IV

Le forme di lotta nella rivoluzione russa si distinguono per la loro immensa varietà rispetto a quelle delle rivoluzioni borghesi dell'Europa. Kautsky seppe in parte prevederlo, dicendo nel 1902 che la futura rivoluzione (egli aggiungeva: *forse* a eccezione della Russia) sarebbe stata non tanto una lotta del popolo contro il governo, quanto una lotta fra due parti del popolo. In Russia constatiamo indubbiamente uno sviluppo piú largo di questa *seconda* lotta che non nelle rivoluzioni borghesi dell'Occidente. In seno al popolo i nemici della nostra rivoluzione sono poco numerosi, ma essi si organizzano sempre piú, man mano che la lotta s'inasprisce, e usufruiscono dell'appoggio degli strati reazionari della borghesia. È quindi del tutto naturale e inevitabile che in *quest*'epoca, nell'epoca degli scioperi politici di tutto il popolo, l'*insurrezione* non possa assumere la vecchia forma di azioni isolate, limitate a un periodo molto breve e a una zona molto piccola. È del tutto naturale e inevitabile che l'insurrezione assuma forme piú elevate e complesse, sboccando in una lunga guerra civile che abbracci tutto il paese, cioè in una lotta armata fra due parti del popolo. Una guerra di questo genere non si può concepire se non come una limitata serie di grandi battaglie, separate da intervalli relativamente lunghi, e un grande numero di piccoli scontri durante questi intervalli. Se è cosí — e lo è indubbiamente — la socialdemocrazia deve necessariamente porsi il compito di creare organizzazioni che abbiano la piú grande capacità di dirigere le masse tanto nelle grandi battaglie, quanto, nella misura del possibile, nei piccoli scontri. Nell'epoca in cui la lotta delle classi s'inasprisce sino a trasformarsi in guerra civile, la socialdemocrazia deve porsi non solo il compito di partecipare a *questa guerra civile*, ma anche di assumere in essa una funzione dirigente. La socialdemocrazia deve educare e preparare le sue organizzazioni affinché esse agiscano effettivamente come una *parte belligerante*, che non si lascia sfuggire la minima occasione di recar danno alle forze del nemico.

È superfluo dire che si tratta di un compito difficile. Non lo si può adempiere di colpo. Come tutto il popolo si rieduca e impara nella lotta durante la guerra civile, cosí le nostre organizzazioni per adempiere questo compito devono essere educate, devono essere trasformate sulla base dei dati dell'esperienza.

Non abbiamo la minima pretesa d'imporre ai pratici una qualsiasi forma di lotta da noi inventata e nemmeno di risolvere a tavolino il problema della funzione di questa o quella forma di guerra partigiana nel corso generale della guerra civile in Russia. Siamo lontani dal voler vedere nella valutazione concreta di determinate azioni partigiane un problema di *indirizzo* della socialdemocrazia. Ma consideriamo sia nostro compito contribuire, nella misura delle nostre forze, a una giusta valutazione *teorica* delle nuove forme di lotta dettate dalla vita e condurre una lotta implacabile contro gli schematismi e i pregiudizi, che impediscono agli operai coscienti di impostare in modo giusto una nuova e difficile questione e di affrontarne in modo giusto la soluzione.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

LA QUESTIONE DELLA GUERRA PARTIGIANA[n]

Riteniamo che questa risoluzione sia fondamentalmente giusta e rileviamo che essa collima con le tesi da noi svolte nell'articolo *La guerra partigiana*. Proporremmo solo qualche emendamento e qualche aggiunta di secondaria importanza al testo. Nel paragrafo 3 dei considerando diremmo: «La rivoluzione, non essendo in grado nel *momento attuale*», ecc. Nella parte che contiene le deliberazioni aggiungeremmo la condanna delle «espropriazioni», secondo quanto ha deciso il congresso, e poi l'accenno alla necessità di conformare le azioni partigiane allo stato d'animo delle larghe masse e alle condizioni del movimento operaio. È chiaro del resto che i compagni moscoviti ritengono che ciò sia cosa ovvia.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

TENTATIVO DI CLASSIFICAZIONE DEI PARTITI POLITICI RUSSI

Il Congresso di unificazione del POSDR, come è noto, si è astenuto dal fare un'analisi classista dei partiti politici in Russia e dal definire l'atteggiamento del proletariato verso di essi. L'approvazione generica della risoluzione di Amsterdam[60] non è altro che un mezzo per eludere il problema. E invece la rivoluzione ci impone sempre piú di applicare il metodo marxista e la teoria marxista nell'illustrare quel profondo e interessantissimo processo di formazione dei partiti che, per ragioni comprensibili, in Russia è piú rapido e acuto che in qualsiasi altro paese.

Certo, questo processo è ben lontano dall'essere terminato e non ha dato ancora nessun risultato effettivamente stabile. Ma è anche vero che nella società capitalistica esso non può *mai* terminare; i suoi risultati potrebbero essere « stabili » solo in seguito a un ristagno della rivoluzione, che è un radicale sconvolgimento di tutta la vecchia sovrastruttura politica. Perciò non possiamo assolutamente rinviare il compito di analizzare i partiti borghesi, tanto piú che il periodo delle libertà dell'ottobre, da una parte, e il periodo della I Duma, dall'altra, hanno già dato indubbiamente *grandi* risultati, dei quali non si può non tener conto. Tanto la lotta rivoluzionaria aperta, sotto forma di sciopero, d'insurrezione ecc., quanto la nuova campagna elettorale esigono che il nostro partito definisca in modo chiaro e preciso il suo atteggiamento verso gli altri partiti, e questo è possibile solo sottoponendoli a un'analisi scientifica, cioè di classe.

Cominciamo col passare in rassegna i partiti politici (o, meglio, i *tipi** di partito) di una certa importanza, andando da « destra » a

---

* Parliamo di *tipi* di partito innanzi tutto perché non è possibile tener dietro a tutte le piccole suddivisioni, che del resto non sono importanti (cosí, per esempio, è

« sinistra ». 1) Unione del popolo russo, monarchici, ecc. 2) Partito dell'ordine giuridico. 3) Ottobristi. 4) Innovatori pacifici. 5) Partito delle riforme democratiche. 6) Cadetti. 7) Liberi pensatori, radicali, gruppo del *Biez Zaglavia*, ecc. 8) Socialisti popolari del lavoro. 9) Socialisti-rivoluzionari. 10) Massimalisti. 11) Socialdemocratici: menscevichi e bolscevichi. Non contiamo gli anarchici, perché sarebbe troppo arrischiato definirli partito politico (e questo forse vale anche per i massimalisti).

In questa variopinta schiera spiccano particolarmente *cinque tipi* fondamentali di partiti politici: 1) i centoneri; 2) gli ottobristi; 3) i cadetti; 4) i *trudoviki* e 5) i socialdemocratici. L'esame del carattere di classe di questo o quel partito conferma che questo raggruppamento è giusto.

La necessità di classificare la socialdemocrazia come un tipo a sé stante è indubbia. Si tratta di un tipo di partito comune a tutta l'Europa, e in Russia è l'unico partito *operaio*, partito del *proletariato*, tanto per la sua composizione quanto per i suoi rigorosi princípi proletari.

Inoltre, non meno evidente è la necessità di distinguare in un tipo a sé i *trudoviki*, che comprendono il « partito socialista popolare del lavoro », i socialisti-rivoluzionari propriamente detti e, infine, i massimalisti. Essi sostengono tutti, in via di principio, la concezione del « principio del lavoro », ed è tipica per tutti la tendenza a unificare e fondere il proletario e il piccolo produttore in uno stesso « gruppo del lavoro ». Essi cercano di appoggiarsi prevalentemente sui contadini. E la Duma, raccogliendo nel gruppo « del lavoro » la maggioranza dei deputati contadini, ha dimostrato praticamente che il suaccennato indirizzo è riuscito (in una certa misura) a iniziare effettivamente l'organizzazione politica dei contadini.

Certo, i partiti politici di questo tipo hanno una struttura molto meno precisa e organica che non la socialdemocrazia. Nominalmente i massimalisti non hanno un partito, sebbene il loro distacco dai so-

insignificante la differenza fra il partito progressivo-industriale o l'Unione democratica dei costituzionalisti [68] e il partito dell'ordine giuridico); in secondo luogo, sarebbe errato tener conto solo dei partiti che agiscono formalmente come tali, tralasciando le tendenze politiche che hanno un carattere ben definito. E' sufficiente un minimo cambiamento dell'atmosfera politica perché queste tendenze assumano in poche settimane la forma di *partiti*.

cialisti-rivoluzionari sia un fatto compiuto, documentato dall'autonomia della loro stampa e delle loro azioni terroristiche. Alla Duma i socialisti-rivoluzionari non avevano costituito un loro gruppo, agendo dietro le spalle di una *parte* dei *trudoviki*. Anche il « partito socialista popolare del lavoro » è solo in procinto di nascere, sebbene già si faccia sentire sulla stampa non solo in blocco con i socialisti-rivoluzionari veri e propri, ma anche in piena autonomia; alla Duma i suoi capi avevano anch'essi agito ora insieme con i socialisti-rivoluzionari, ora in modo autonomo. Gli *Atti del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario* (Parigi, 1906) indicano che questi socialisti popolari del lavoro agiscono essi pure come un « *gruppo* » a sé, che mantiene la sua autonomia dal partito socialista-rivoluzionario. In una parola, noi vediamo in questo campo (1) un partito clandestino (socialista-rivoluzionario), che non è assolutamente in grado di creare un'organizzazione che abbia un minimo di stabilità e un certo carattere di massa, e che inoltre non è riuscito a condurre un'azione autonoma sotto la sua bandiera né alla Duma, né sulla stampa durante il periodo delle libertà; (2) un partito legale *in via* di formazione (socialisti popolari del lavoro), che aveva agito come gruppo al congresso dei socialisti-rivoluzionari (dicembre 1905), ma sinora non è stato nemmeno in grado di iniziare la creazione di un'organizzazione di massa e, tanto sulla stampa quanto alla Duma, il piú delle volte fa blocco con i socialisti-rivoluzionari.

Il fatto che dopo due periodi di relativa libertà (i periodi « dell'ottobre » e quello « della Duma ») i *trudoviki* continuino tuttora a non avere una precisa struttura politica non si può naturalmente spiegare attribuendolo a un caso fortuito. Certamente la minore capacità organizzativa della piccola borghesia (soprattutto delle campagne) in confronto al proletariato ha la sua influenza, ma non vi è dubbio che la confusione ideologica dei *trudoviki* riflette anch'essa l'estrema instabilità del piccolo produttore nella società odierna: l'estrema ala destra dei *trudoviki* (« partito socialista popolare del lavoro », con alla testa i signori Pescekhonov) si distingue assai poco dai cadetti, perché esclude dal programma tanto la repubblica quanto la rivendicazione di tutta la terra; l'ala sinistra dei *trudoviki*, costituita dai massimalisti, si distingue assai poco dagli anarchici.

Questi due estremi segnano, per cosí dire, l'arco delle oscillazioni politiche della piccola borghesia lavoratrice. Dal punto di vista economico si può benissimo spiegare perché la piccola borghesia sia proprio quella che manifesta una simile instabilità. E indubbiamente l'immediato avvenire della rivoluzione russa potrà accentuarla, piú che attenuarla. Ma, nel constatarla e spiegarla, noi, naturalmente, non dobbiamo dimenticare l'immensa importanza politica dei partiti del tipo dei *trudoviki*. La reale libertà politica rafforzerà *soprattutto proprio questi* partiti, perché quando questa libertà manca, la loro capacità organizzativa è minore di quella della borghesia e anche del proletariato. D'altra parte, in un paese prevalentemente piccolo-borghese e contadino come la Russia è del tutto inevitabile che si formino dei partiti piccolo-borghesi o «del lavoro», ideologicamente tentennanti e politicamente instabili, ma estremamente grandi.

In un paese come il nostro, l'esito della rivoluzione borghese dipende soprattutto dal comportamento politico dei piccoli produttori. Che la grande borghesia tradisca, è cosa certa (lo ha già fatto per due terzi). Che il proletariato sia il combattente piú sicuro per gli operai russi, non occorre nemmeno dimostrarlo dopo l'ottobre e il dicembre. La piccola borghesia, invece, costituisce appunto quella grandezza variabile da cui dipenderà l'esito della lotta. I socialdemocratici devono quindi osservare con particolare attenzione i suoi odierni tentennamenti politici fra il lealismo meschino dei cadetti e l'audace, implacabile lotta rivoluzionaria. E, naturalmente, non devono limitarsi a osservare questo processo, ma anche, nella misura del possibile, influire su di esso con spirito proletario.

Proseguiamo. Non si può mettere in dubbio la necessità di distinguere i cadetti quale tipo a sé stante. Il partito delle riforme democratiche alla loro destra, i liberi pensatori, i radicali, ecc. alla loro sinistra non costituiscono altro che ramificazioni del tutto insignificanti. Per l'odierna epoca politica i cadetti costituiscono un tipo politico autonomo. La sua differenza da quello dei *trudoviki* è chiara. Il *trudovik* tipico è il contadino cosciente, a cui non è estranea la tendenza a concludere una transazione con la monarchia, ad accontentarsi, nei limiti del regime borghese, del *suo* pezzetto di terra, ma nel momento attuale egli impiega la sua forza principale nella lotta contro i grandi proprietari fondiari per la terra, nella lotta contro lo Stato feudale per la democrazia. Il suo ideale è l'eliminazione dello sfruttamento; egli però concepisce questa eliminazione in modo piccolo-borghese, e quindi, *di fatto*, dalla sua tendenza non scaturisce la lotta contro ogni sfruttamento, ma solo una lotta contro lo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e della grande finanza. Il cadetto è un tipico intellettuale borghese e, in parte, anche un grande proprietario fondiario liberale. Una transazione con la monarchia e la fine della rivoluzione costituiscono la sua principale aspirazione. Assolutamente incapace di condurre una lotta, il cadetto è un vero sensale. Il suo ideale è la perpetuazione dello sfruttamento borghese in forme regolamentate, civili, parlamentari. La sua forza politica è l'unione dell'immensa massa degli intellettuali borghesi, indispensabili in ogni società capitalistica, ma naturalmente del tutto incapaci d'influire piú o meno seriamente sull'effettiva trasformazione degli ordinamenti di questa società.

L'ottobrista tipico non è l'intellettuale borghese, ma il grosso borghese. Egli non è un ideologo della società borghese, ma il diretto padrone di questa società. Interessato nel modo piú immediato allo sfruttamento capitalistico, egli disprezza ogni teoria, se ne infischia degli intellettuali, respinge tutte le pretese « democratiche » che caratterizzano i cadetti. È un affarista borghese; anche lui mira, come il cadetto, a una transazione con la monarchia, ma per questa transazione non intende un determinato sistema politico, non il parlamentarismo, bensí l'accordo di alcune persone, o capi, con la camarilla di Corte, allo scopo di subordinare direttamente al dominio della borghesia il goffo, ottuso funzionario russo, con la sua venalità asiatica. L'ottobrista è un cadetto che applica nella vita attiva le sue teorie borghesi. Il cadetto è un ottobrista che, nei momenti in cui non si dedica alla spoliazione degli operai e dei contadini, sogna un'ideale società borghese. L'ottobrista dovrà ancora imparare un pochino le maniere parlamentari e l'ipocrisia politica, con il suo giuoco alla democrazia; il cadetto dovrà ancora imparare un pochino l'attivo affarismo borghese, e poi essi si fonderanno, si fonderanno inevitabilmente, immancabilmente; non importa se lo faranno proprio nel momento attuale e se saranno proprio gli odierni « rinnovatori pacifici » a realizzare questa fusione.

Ma non parleremo dell'avvenire. Il nostro compito è di imparare a capire il presente. Dal momento che il potere è rimasto integralmente nelle mani della banda di canaglie della Corte, è del tutto naturale che anche le sole frasi democratiche dei cadetti e la loro opposizione « parlamentare » abbiano giovato *in pratica* molto di piú agli elementi che si trovano alla loro sinistra. È naturale anche che l'ottobrista, direttamente ostile a questi elementi, volti stizzosamente le spalle al cadetto e appoggi (come nelle elezioni alla I Duma) i centoneri del governo.

Costoro costituiscono l'ultimo tipo dei nostri partiti politici. Essi non vogliono la « Costituzione del 17 ottobre », come i signori Guckov, ma il mantenimento e la formale restaurazione dell'autocrazia. È loro interesse perpetuare tutto il fango, l'ignoranza e la corruzione che prosperano sotto il potere assoluto di un adorato sovrano. Li unisce la lotta furiosa per proteggere i privilegi della camarilla, per potere ancora saccheggiare, opprimere e mettere il bavaglio a tutta la Russia. La difesa a ogni costo dell'attuale governo zarista li unisce costantemente agli ottobristi, e perciò per certi esponenti del partito dell'ordine giuridico è molto difficile dire dove finisca il centonero e dove cominci l'ottobrista.

La rivoluzione ha cosí delineato nel piú breve tempo i principali tipi di partiti politici che corrispondono a tutte le classi fondamentali della società russa. Abbiamo il partito del proletariato socialista cosciente, i partiti della piccola borghesia radicale o radicaleggiante, e innanzi tutto della piccola borghesia rurale, cioè dei contadini, i partiti borghesi liberali e i partiti borghesi reazionari. Se le formazioni politiche non corrispondono alle suddivisioni economiche, di classe, ciò è solo dovuto al fatto che i due ultimi gruppi abbracciano non due, ma tre tipi di partiti politici: i cadetti, gli ottobristi e i centoneri, e questo fatto può essere benissimo spiegato se si pensa alle peculiarità temporanee del momento attuale, momento in cui si è straordinariamente inasprita la lotta rivoluzionaria ed è praticamente assai difficile fare una distinzione fra difesa dell'autocrazia e difesa a ogni costo della monarchia; inoltre, il raggruppamento in base a criteri economici (in favore del capitalismo progressivo o in favore del capitalismo reazionario) si intreccia naturalmente col raggruppamento politico (in favore del governo attuale o contro di esso). Ma l'affinità tra i cadetti e gli ottobristi è troppo palese, e difficilmente qualcuno potrà contestare l'inevitabilità della costituzione di un grande e « attivo » partito borghese liberale.

Conclusione: il processo di formazione dei partiti politici in Russia offre la piú brillante conferma della teoria marxista.

P.S. Questo articolo è stato scritto prima della scissione dell'Unione del 17 ottobre. Adesso l'uscita di Scipov e l'imminente costituzione di un partito liberale moderato (ottobristi di sinistra, rinnovatori pacifici e cadetti di destra) promettono finalmente di ridurre tutti i partiti politici russi ai quattro tipi fondamentali di ogni paese capitalistico.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

OSSERVAZIONI SUL N. 1 DEL SOZIAL-DEMOKRAT

L'articolo *Le azioni partigiane* pubblicato nel n. 1 del *Sozial-Demokrat* (*edito* dal CC del POSDR), che ci è pervenuto or ora, non poteva fornire una migliore conferma di quanto avevamo detto nel n. 5 del *Proletari* a proposito della banalità e del carattere antistorico delle correnti argomentazioni piccolo-borghesi su questo tema. L'autore si scaglia contro le rapine, l'anarchismo, il blanquismo, il tkaciovismo[64], il banditismo (« briganti di strada », secondo la cattiva traduzione dal tedesco), lancia violenti attacchi proprio come fanno i liberali. Costoro sono fedeli a sé stessi quando condannano quale « anarchia » *ogni* lotta armata contro il governo. Il socialdemocratico che a parole non nega questa lotta, ma in pratica non considera la questione *da tale punto di vista*, passa di fatto alle posizioni del liberalismo. Ecco un esempio sintomatico. « Nella misura in cui i partiti rivoluzionari prendono essi stessi sotto la loro protezione l'anarchia, attirano contro di sé l'irritazione delle classi borghesi e piccolo-borghesi e fanno cosí il giuoco della reazione. » Quindi, o proteggere la lotta armata *anarchica*, oppure astenersi completamente dalla lotta armata! Secondo l'autore non esiste un'altra via d'uscita. Egli *non ammette* che possa esistere una lotta armata organizzata, pianificata, ricca di contenuto ideale, politicamente educativa. Come è misera la sua scelta!

« Una delle forme di azione partigiana dei rivoluzionari, e cioè l'espropriazione dei beni di privati e dello Stato, è già stata superata dalla realtà. » Ma questo è falso da cima a fondo, compagno! Non è possibile che non sappiate che vi sono organizzazioni *menscevíche* le quali *dopo* il congresso di unificazione hanno partecipato, direttamente o indirettamente, alle espropriazioni di beni dello Stato, *all'« utilizzazione » del bottino*, ecc. La cosa peggiore per un socialdemocratico è dire una cosa e farne un'altra. Cosí si arriva all'ipocrisia. Questo accade quando si ha la coscienza poco pulita (ma noi respingiamo una simile spiegazione) oppure quando si ha una teoria avventata, incoerente.

Il compagno Axelrod risponde stizzosamente nel *Sozial-Demokrat* a un nostro articolo pubblicato nel n. 1 del *Proletari*. Una colonna e mezzo in corpo piccolo è dedicata ai dubbi, alle esclamazioni, alle assicurazioni, ai rimproveri al nostro indirizzo per aver noi affermato che la sua agitazione per il congresso operaio viene condotta « all'insaputa » del partito. Axelrod non riesce assolutamente a capire che cosa intendiamo dire. E intanto egli stesso afferma: « Nel prossimo avvenire *me ne servirò* [della possibilità che ho] per ricondurre la questione del congresso operaio *sul terreno della discussione politica* » (il corsivo è nostro). Era ora! Bisognava *cominciare* col « ricondurre la questione sul terreno della discussione *politica* » invece di bisbigliare nei circoli. Allora la vostra agitazione sarebbe stata giusta dal punto di vista di partito, sarebbe stata aperta, degna della classe rivoluzionaria, e la stampa borghese non avrebbe potuto seminare la confusione nella socialdemocrazia e farne decadere il prestigio diffondendo notizie sensazionali su questo bisbigliare e suscitando moltissime perplessità. È estremamente deplorevole che persino adesso, nella sua tardiva e lunghissima « lettera alla redazione », Axelrod *eluda* la sostanza della questione, poiché *non* dice *affatto* quale congresso precisamente propone, in quale data, da chi sarà convocato, secondo quali princípi e con quale scopo preciso. Axelrod cerca di cavarsela con frasi di questo genere: il lavoro per la preparazione del congresso eserciterà un'azione vivificante sulla socialdemocrazia « proprio nella misura in cui avrà effettivamente un profondo contenuto socialdemocratico, cioè nella misura in cui gli interessi dei circoli e i calcoli frazionistici cederanno il posto alle questioni e ai compiti politico-sociali che hanno il piú diretto legame con gli interessi vitali della classe operaia ».

Ma che dite, compagno! Le vostre non sono che frasi vuote, ammantate di parole solenni. La preparazione del congresso vivificherà la socialdemocrazia proprio nella misura in cui sarà effettivamente socialdemocratica! Nuovo e intelligente, non c'è che dire! I « calcoli frazionistici » devono cedere il posto alle questioni e ai compiti politico-sociali; ma è proprio il diverso modo di interpretare tali questioni e tali compiti che ha diviso il partito in frazioni! È come la storia del piccolo naviglio.

Intanto, anche Plekhanov fa insinuazioni volgari, grossolane sui motivi della lotta per il congresso del partito e con la stessa grossolanità esalta la «felice idea» di Axelrod di convocare *«al piú presto possibile»* il congresso operaio. Sí, davvero... che cosa può esservi di piú felice dell'idea che proprio il lavoro socialdemocratico vivifichi la socialdemocrazia?

Nell'editoriale del *Sozial-Demokrat* leggiamo: «Oggi, come dopo il II Congresso, le due frazioni (bolscevichi e menscevichi) probabilmente hanno un'eguale forza numerica», e un po' piú avanti si ripete: «Oggi, come dopo il II Congresso, le due frazioni hanno una eguale influenza nel partito.» Il pensiero dell'autore è chiaro, e in un editoriale di una «pubblicazione» ufficiale del «CC» esso acquista una grande importanza. Il partito della classe operaia deve sapere con esattezza da chi sono costituite le sue «frazioni» e qual è la loro forza. Su che cosa ci si basa dunque per dichiarare che questa è eguale?

Una delle due: o l'autore allude solo alla parte russa del partito (piú il Caucaso), oppure comprende anche i polacchi, i lettoni e il Bund. Se si sceglie la prima interpretazione, vuole dire che l'autore riconosce il grandissimo rafforzamento della «maggioranza» a spese della «minoranza» dopo il IV Congresso (di unificazione), perché in quella assise erano rappresentati circa 13.000 bolscevichi e circa 18.000 menscevichi. Ma è difficile ch'egli abbia scelto questa interpretazione, perché già da piú di un mese i partiti socialdemocratici nazionali si sono unificati tutti con il POSDR. Bisogna quindi scegliere la seconda interpretazione. Allora è evidente che l'autore attribuisce i polacchi e i lettoni ai bolscevichi e il *Bund ai menscevichi*. Secondo i dati degli ultimi congressi dei partiti socialdemocratici nazionali, calcolando circa 40.000 polacchi e lettoni e circa 33.000 iscritti al Bund, potremmo ricavare effettivamente un'approssimativa eguaglianza fra le due frazioni.

Ma, ci si domanda, è giusto attribuire il Bund ai menscevichi? Certo, se il CC lo afferma, dobbiamo credergli, ma è necessario rendersi conto con chiarezza del significato di questo raggruppamento. Nel campo della tattica, esso non trova conferma nelle ultime risoluzioni del Bund, considerate complessivamente. La spiegazione va dunque ricercata nella posizione *organizzativa* del Bund. Evidentemente, la pubblicazione del CC considera un fatto *concreto* la circostanza che il Bund non esige un congresso straordinario. Chi vuole realmente modificare la politica del partito nel suo insieme, cioè la politica del CC, deve esigere che si convochi il congresso; chi non lo esige non vuole serie modifiche: questo, in sostanza, il ragionamento da farsi.

L'argomento è inoppugnabile e noi riteniamo nostro dovere contribuire a far sí che tutte le organizzazioni del nostro partito lo chiariscano e lo valutino giustamente. In effetti, la neutralità è quasi impossibile in una organizzazione democratica, e l'astensione equivale spesso all'azione. Il risultato di questa « azione » è evidente. La pubblicazione del CC diffonde le idee piú confuse sul « congresso operaio » e nella tattica assume una posizione menscevica precisa e conseguente. Le « parole d'ordine » del CC durante la Duma e dopo il suo scioglimento hanno mostrato a sufficienza quali pericolose conseguenze possono derivarne per tutto il partito in caso di una campagna elettorale o di nuovi appelli all'azione. Con la sua odierna « astensione » il Bund si è reso effettivamente compartecipe della tattica e della politica menscevica del CC.

Scritto all'inizio dell'ottobre 1906.

Pubblicato per la prima volta nel 1931 nella
Miscellanea di Lenin, XVI.

IL RADICALE RUSSO È FORTE NEL SENNO DI POI!

Il *Tovaristc* del 20 settembre ha pubblicato un « colloquio » molto istruttivo fra un cadetto e un uomo politico piú a sinistra (un *trudovik*?), le cui opinioni si identificano con quelle del signor V. V. Kh-ov, collaboratore di quel giornale. Ecco gli argomenti che il radicale oppone al cadetto:

« Non è forse vero il contrario? » — domanda egli al cadetto, il quale sfoggia tutta la sua abilità oratoria per dimostrare che solo la sicurezza del proprio diritto può creare la forza. — « Non è la forza che dà la sicurezza dell'inviolabilità del proprio diritto? » « Io giudico l'attività del vostro partito... donchisciottismo politico... Voi avete alimentato le finzioni... » « La colpa è delle vostre illusioni costituzionali... Quel che avete detto e il modo come l'avete detto hanno creato una eccessiva fiducia nell'onnipotenza della Duma. E ciò non ha contribuito a concentrare le forze sociali... Nell'ascoltare i vostri discorsi alla Duma e fuori della Duma avrei sempre voluto che vi asteneste dal considerare la Duma un organo costituzionale, per scorgere in essa solo un organo della volontà sociale, che combatte contro un'altra volontà... La situazione poneva soprattutto l'esigenza di organizzare le proprie forze... La Duma avrebbe dovuto impiegare tutte le sue forze per creare essa stessa l'apparato che la legge non le aveva dato... Voi scoprite il vostro tallone d'Achille, e cioè le illusioni costituzionali... Di una cosa sono sempre stato convinto: che le finzioni costituzionali sono ben saldamente radicate nel vostro partito... Io vi biasimo [voi, cadetti] per avere cessato di sentirvi una parte impegnata nella lotta, e di essere stati in certo qual modo i liquidatori della lotta. Del resto avete avanzato proposte che negli altri paesi già costituivano un risultato della lotta fra le parti. »

Istruttive queste parole, non è vero? Però, ha fatto male il nostro bravo bernsteiniano a « scegliere » un cadetto cosí sciocco per ridurlo a mal partito nel « colloquio ». Ve ne sono tuttavia di piú intelligenti. Ve ne sono che seguono attentamente la stampa menscevica e soprattutto gli scritti di Plekhanov. Uno di questi cadetti avrebbe risposto diversamente al suo interlocutore.

Egli avrebbe detto: mio caro radicale, *qui prouve trop, ne prouve rien*: chi dimostra troppe cose, non dimostra nulla. E indubbiamente voi volete dimostrare *troppo*, se si considera la vostra stessa posizione. Non eravate stati voi che ci avevate appoggiato nelle elezioni alla Duma e avevate lottato contro i boicottisti? Le elezioni ve lo *imponevano*. Queste elezioni si erano *interamente* svolte sotto il segno di quelle che voi ora chiamate « illusioni costituzionali » (oibò! non avete letto troppo gli scritti bolscevichi?) E potrei segnalarvi, carissimo radicale, un articoletto — e anche piú di uno! — del vostro stesso giornale *Tovaristc*, dove voi (non proprio voi personalmente, ma coloro che condividono le vostre idee) cercavate di convincere il credulo piccolo borghese russo che i cattivi ministri avrebbero dovuto dare le dimissioni se il partito della « libertà del popolo » vinceva le elezioni. Che cosa avete da dire? Ve lo siete scordato, mio caro radicale? Noi però lo ricordiamo, e anche molto bene. Non si poteva partecipare alle elezioni, egregio amico, senza fare professione di lealismo, senza giurare di impiegare solo metodi di lotta costituzionali. E noi, noi del partito della libertà del popolo, facciamo promesse soltanto, unicamente per mantenerle!

Voi dite che avevamo fatto eccessivo affidamento sull'onnipotenza della Duma e che ciò non contribuí a concentrare le « nostre » forze? Ma leggete dunque, perdinci, che cosa ha scritto Plekhanov, scrittore incontestabilmente autorevole per voi. Proprio voi e coloro che professano le vostre stesse idee, e non già i cadetti, amate ripetere, quando siete in vena di confidenze, di essere in sostanza proprio come i socialdemocratici, e vi proclamereste tali, se... se la socialdemocrazia accettasse interamente il punto di vista di Plekhanov. E non fu forse Plekhanov che al Congresso di unificazione del POSDR disse che solo degli anarchici possono clamorosamente condannare le illusioni costituzionali? Non fu Plekhanov a proporre la risoluzione in cui non solo si definisce la Duma « *potere* » — e questa definizione fu approvata dal

Congresso di unificazione dei socialdemocratici!! —, ma per di piú il potere « creato dallo stesso zar e sancito dalla legge »? Non fu Plekhanov a scrivere nell'illustre organo dei menscevichi — e voi, signori della *Nascia Gizn*, avete sempre lodato queste tendenze dei mescevichi! — che un lavoro organico alla Duma ha la più grande importanza per l'agitazione? E voi avevate applaudito Plekhanov, vi eravate entusiasmati per il suo « coraggio » (sí! sí! vi esprimeste proprio cosí!) nella lotta contro il « blanquismo »! L'eco di quelle vostre parole non si era ancora spento (è cosí nel senso letterale dell'espressione), e voi già ripetevate le piú deplorevoli aberrazioni blanquiste!!

Se il cadetto cominciasse a difendersi in tal modo, la sua difesa si trasformerebbe in attacco, e il radicale rimarrebbe battuto su tutta la linea...

Con il suo odierno discorso partigiano contro le illusioni costituzionali, questo radicale assomiglia a quell'eroe del racconto popolare che faceva dello spirito al passaggio di uno corteo funebre. Insomma, riflettete un po': quando era importante e di una necessità vitale la lotta contro le illusioni costituzionali? Evidentemente quando esse prosperavano e potevano arrecare, come in realtà arrecarono, un *gràve* danno, allettando gli « uomini umili » d'ogni genere. In altri termini, quando alle larghe masse poteva e *doveva* sembrare che la Costituzione esistesse, mentre in realtà non ve ne era nessuna. Un simile periodo fu appunto quello delle elezioni della I Duma e poi quando si svolsero le sedute della Duma, cioè dal marzo al giugno di quest'anno. Fu proprio allora che le illusioni costituzionali arrecarono un *grave* danno; ma allora solo i socialdemocratici bolscevichi, andando contro corrente, condussero una lotta sistematica contro di esse; allora i signori Kh-ov e altri articolisti della « *Nascia Gizn* » *alimentarono* queste illusioni, « combattendo » i bolscevichi, biasimandoli per le loro aspre critiche contro i cadetti.

Oggi la Duma è sciolta, i cadetti sono stati battuti, nessuno può pensare che esista una Costituzione. Oggi persino degli animali non molto nobili possono tirare calci contro i cadetti (« io li biasmo »; cfr. il « colloquio ») e maledire a tutto spiano le illusioni costituzionali. Eh, signori radicali, ogni cosa a suo tempo!...

L'atteggiamento del signor Kh-ov e soci è un esempio istruttivo del modo come elementi che si ritengono uomini politici di un certo livello e persino liberi pensatori o radicali — ma di fatto incapaci e senza nessuna ideologia, infrolliti e fiacchi — si lascino trascinare dalla corrente. Dal marzo al giugno essi alimentano le illusioni costituzionali affermando che la Duma è il potere, si lasciano trascinare a rimorchio dei cadetti, arricciano sprezzantemente il naso quando odono critiche spietate contro questo partito, allora di moda. Nel settembre, «biasimano» i cadetti e «combattono» le illusioni costituzionali, senza capire che sono di nuovo in ritardo e che ciò non basta piú, perché occorre fare direttamente appello a una forma di lotta rivoluzionaria determinata (determinata dal precedente sviluppo storico).

Sarebbe bene che, guardando lo spettacolo offerto da questi signori, gli intellettuali russi, fra i quali abbondano simili smidollati, imparassero a capire tutto il danno dell'opportunismo. Spesso noi sbagliamo, quando consideriamo questa parola «solo come un'ingiuria», senza riflettere sul suo significato. L'opportunista non tradisce il suo partito, non gli volta le spalle, non si allontana da esso. Egli continua a servirlo con sincero zelo. Ma le sue tipiche caratteristiche sono la facilità con cui cede agli stati d'animo del momento, l'incapacità di opporsi a ciò che va per la maggiore, la miopia politica e la mancanza di carattere. L'opportunismo consiste nel sacrificare gli interessi duraturi e fondamentali del partito ai suoi interessi momentanei, transitori, secondari. Una certa ascesa dell'industria, una relativa prosperità commerciale, una lieve ripresa del liberalismo borghese sono sufficienti perché l'opportunista cominci a gridare: non spaventate la borghesia, non allontanatevene, rinunciate alle «frasi» sulla rivoluzione sociale! Si riunisce la Duma e arriva la «primavera» costituzionale-poliziesca, e l'opportunista già definisce la Duma «potere», s'affretta a maledire il boicottaggio «esiziale» e a lanciare la parola d'ordine dell'appoggio alla richiesta di un ministero della Duma, cioè dei cadetti. L'ondata si ritira, e l'opportunista, con altrettanta sincerità e sempre a sproposito, comincia a «biasimare» i cadetti e a demolire le illusioni costituzionali.

Finché prevalgono questi stati d'animo da intellettuali non è possibile nessuna politica coerente, degna della vera classe rivoluzionaria, che, attraverso tutte le meschine deviazioni ed esitazioni, conduca alla preparazione di una battaglia decisiva, piena di abnegazione e audace contro il nemico. Ecco perché il proletariato cosciente deve saper giudicare in modo critico gli intellettuali che si pongono al suo fianco, deve imparare a condurre una lotta implacabile contro l'opportunismo politico.

Viestnik Gizni, n. 12,
18 ottobre 1906.
Firmato: N. Lenin.

I RISULTATI DEL CONGRESSO CADETTO

Abbiamo già spiegato piú di una volta che la lotta dell'autocrazia contro la rivoluzione proletaria e contadina si rivolge necessariamente anche contro l'opposizione liberale. Finché il proletariato tacerà, il governo degli organizzatori di pogrom non si lascerà certo sfuggire l'occasione di schiacciare anche il cadetto. Esso sta ora soffocando il rinnovatore pacifico e guarda con occhio poco benevolo persino l'ottobrista. E se, grazie alle corti marziali, non si udranno piú per qualche tempo il crepitio degli spari e i colpi delle bombe e cesserà di echeggiare il classico grido « mani in alto! », ciò, sicuramente, non vorrà affatto dire che il cadetto e il rinnovatore pacifico possano raggiungere infine la tanto desiderata tranquillità della lotta legale, costituzionale.

Sarebbe potuto sembrare che in seguito all'infuriare della reazione, i circoli dirigenti dell'opposizione liberale dovessero subire una forte spinta a sinistra. Lo scioglimento della Duma ha scalzato dalle radici le illusioni costituzionali. Oggi non vi è piú un solo collaboratore del *Tovaristc* e della *Stolicnaia Pocta* che non l'abbia capito. La fine della stampa cadetta (tutta quella della provincia e gran parte di quella della capitale), il divieto del congresso, il rifiuto di riconoscere legalmente il partito, il deferimento al tribunale di tutti coloro che avevano firmato l'appello di Vyborg avrebbero dovuto, pareva, costringere i cadetti a desistere dall'idea di organizzare l'opinione pubblica per accingersi finalmente a organizzare le forze sociali. Sembrava, poi, che se ai capi cadetti non fosse bastato il coraggio per prendere l'eroica decisione di entrare fieramente nell'illegalità, la loro base li avrebbe immediatamente abbandonati.

Il congresso cadetto ha dimostrato, almeno per il momento, che questi calcoli erano sbagliati, e ha sanzionato, a dire il vero non molto volentieri, la proposta di « segnare il passo », o, piú esattamente, di « non muovere un passo », che gli era stata fatta dal Comitato centrale. Il congresso ha approvato una risoluzione sull'organizzazione delle forze sociali, ma una risoluzione del tutto platonica, che non impegna nessuno e non impegna a nulla, e non indica affatto qual è la causa in favore della quale e per la quale queste forze possono e devono organizzarsi. Esso ha approvato — a dire il vero con una maggioranza relativamente insignificante — il famoso quarto punto della risoluzione sulla tattica, che proclama l'opposizione passiva del partito a quella passiva resistenza che si sviluppa spontaneamente in seno alle masse popolari e che è consigliata dall'appello di Vyborg. Il congresso si è concluso come una assise del « partito della libertà del popolo » unito e indivisibile.

E indubbiamente cosí doveva accadere. L'ora della scissione del partito cadetto non è ancora suonata. Se gli antagonismi di classe sono già riusciti a far entrare irrevocabilmente nel campo della controrivoluzione aperta larghi strati della grande borghesia, essi non hanno però ancora potuto disgregare in misura sufficiente larghi strati di quella media e piccola borghesia che nelle elezioni aveva votato per i cadetti. Sinora non vi è alcun sintomo obiettivo che la provincia piccolo-borghese provi nei confronti della rivoluzione quella paura borghese che già si è impadronita di tutta la « razza di umanitari » dello stampo di Guckov.

Questa disgregazione procede con rapidità. E, naturalmente, gli stessi capi cadetti non sono sicuri che il variopinto *blocco* della « libertà del popolo » da loro creato regga alla prova della lotta politico-sociale che si sta inasprendo.

Indubbiamente, nella rivoluzione russa deve esservi un limite fatale al di là del quale la scissione di questo blocco sarà assolutamente inevitabile. Questo limite sarà raggiunto e varcato quando il vortice dell'insurrezione proletaria e *contadina* attirerà con forza irresistibile i piú larghi strati della piccola e, in parte, anche della *media* borghesia urbana. Allora, ma soltanto allora, tutto ciò che rimarrà dell'immenso blocco cadetto sarà, in sostanza, solo quella media borghesia facoltosa chiaramente predestinata a condividere in fin dei conti la paura borghese del signor Guckov. Si dileguerà allora lo spettro della rivoluzione nazionale, che ancora oggi è cosí forte e impedisce a molti di valutare in modo giusto la funzione creativa veramente gigantesca che gli antagonismi di classe hanno nella rivoluzione russa. Arrivato a questo limite, l'immenso partito politico basato sull'organizzazione dell'*opinione* pubblica diverrà un anacronismo da lungo tempo superato, e tutti gli elementi dell'effettivo movimento di massa, sia di destra che di sinistra, assegneranno alla forza, alla nuda forza materiale, quella grande funzione non solo distruttiva, ma anche creativa, senza la quale è ovviamente inconcepibile condurre veramente a termine la rivoluzione. Ma là dove la forza materiale esercita i suoi sovrani diritti, non vi è posto per l'egemonia della borghesia cadetta. Lo dimostra tutta la storia passata della nostra lotta; non occorre essere profeta per prevedere, senza timore di sbagliare, che lo stesso accadrà se ci toccherà in sorte di vivere una nuova ripresa della rivoluzione. La figura del cadetto è quella del partecipante «legale» alla spartizione del bottino della rivoluzione, e nulla piú.

Ed ecco perché hanno obiettivamente ragione quei capi cadetti che hanno proposto di considerare l'appello di Vyborg come un semplice errore da cui ci si era lasciati trascinare, in quanto l'appello esorta *direttamente* a impiegare la tattica della resistenza passiva. Infatti, data l'odierna asprezza della lotta, non vi è e non vi può essere resistenza passiva di massa che non si trasformi direttamente in un'offensiva attiva. Il signor Struve ha perfettamente ragione quando dice che un metodo di lotta cosí civile (contrapposto, ammettetelo, al metodo prettamente rivoluzionario, offensivo) è opportuno soltanto contro un governo civile, costituzionale. Chi potrà dubitare anche solo per un istante che la banda di Stolypin metta in moto le sue spedizioni punitive ai primi sintomi di una opposizione di massa al pagamento delle imposte o alla consegna delle reclute? E chi impedirà allora alla popolazione di passare dalla difesa all'offensiva attiva, con le armi in pugno?

E l'appello di Vyborg, persino nel momento in cui fu firmato, da un punto di vista tipicamene cadetto costituiva nella migliore delle ipotesi la minaccia al governo di un simile passaggio, ma niente affatto una parola d'ordine pratica. Tanto i signori Miliukov quanto i signori Struve non sono affatto responsabili in questo caso dell'ingenuità politica di quei cadetti della provincia che avevano scambiato questo appello per una parola d'ordine pratica. L'eco che l'appello aveva avuto nella provincia ne è la conferma. La stampa terrorizzata parlò assai poco e in sordina di questa eco, ma quel che essa disse dimostra, a nostro avviso, che il partito della «libertà del popolo», in quanto tale, ha energicamente praticato nei confronti dell'appello stesso il principio della resistenza passiva da esso proclamato. E poiché cosí è, il congresso non poteva fare altro che rendere piú salda questa posizione dei cadetti. La minoranza, che aveva cominciato a protestare con forza, alla fine ha ceduto ed è rimasta nel partito.

Dagli angoli piú remoti del paese giungono ogni giorno notizie che mostrano come l'idea della resistenza passiva desti una viva eco fra le masse popolari. Il rifiuto di pagare le imposte e di consegnare le reclute, il boicottaggio delle autorità cominciano a divenire di fatto una parola d'ordine pratica. Nessuno chiude gli occhi sulle gravi lacune organizzative di questo movimento in sviluppo, nessuno contesta il suo inevitabile carattere caotico, ma un simile caos crea l'ordine, l'ordine della rivoluzione, questo stadio superiore delle esplosioni popolari caotiche, spontanee. L'odio che oggi ribolle nelle masse popolari sottoposte al pesantissimo giogo di una Costituzione che si basa sulle corti marziali non può non prorompere, e infatti prorompe qua e là in aperte esplosioni di lotta armata. Non disponiamo di dati in base ai quali si possa infallibilmente prevedere che nel momento della imposizione e riscossione dei tributi scoppi l'insurrezione di tutto il popolo, sia pure nella forma di una semplice resistenza passiva, ma è inevitabile che si abbiano manifestazioni di questa lotta. E i cadetti si tirano in tempo in disparte. «La coscienza non ci permette di sanzionare questo esperimento pericoloso», ha dichiarato il congresso cadetto per bocca della signora Tyrkova, membro del Comitato centrale del partito.

Ma, naturalmente, richiamarsi alla coscienza non cambia la situazione. Anche se prossimi avvenimenti lasciassero prevedere con matematica esattezza il vicino trionfo della rivoluzione popolare, i circoli dirigenti dei cadetti non assumerebbero un atteggiamento diverso. Tutto il passato del loro partito lo prova, e le trattative con gli organizzatori di pogrom per i portafogli ministeriali segnarono il punto culminante della storia del partito cadetto; obiettivamente esse lo hanno caratterizzato in modo molto piú efficace dell'appello di Vyborg. E il professore Gredeskul, uno dei piú autorevoli rappresentanti del partito, ce ne fornisce una prova molto precisa (*Riec*, numero 180): «Noi abbiamo vissuto con il nostro popolo — egli dice —, abbiamo condiviso i suoi slanci impetuosi », ma quelli erano i tempi dell'« impetuosa, ardente giovinezza »; oggi è venuta l'ora della « tenace e perseverante maturità ». E il palladio di questa maturità è la campagna elettorale, che ha come piattaforma l'indirizzo di risposta della Duma al discorso della Corona.

Il partito cadetto non ha mai condiviso e non poteva condividere gli « slanci impetuosi » del popolo, e l'egregio professore ne ha parlato solo per fare sfoggio delle sue doti oratorie. Ma il partito cadetto, rappresentato dal suo congresso, non è andato nemmeno a destra. È rimasto fermo. Come prima, esso intende partecipare alla crisi rivoluzionaria in atto soltanto nella misura in cui questa crisi può degenerare in una crisi *prettamente parlamentare.*

Non possiamo che plaudire alla precisione, alla chiarezza con la quale il congresso ha formulato in questo senso le sue deliberazioni. Certo, esso sarà una forte delusione per coloro che vedevano nell'appello di Vyborg « l'inizio di uno spostamento a sinistra » dei cadetti e un sintomo evidente del processo che doveva condurre alla formazione del carattere nazionale della rivoluzione russa.

Per il fatto stesso di aver dichiarato che esso intende la rivoluzione solo come lotta parlamentare, il congresso ha posto nettamente di fronte alle larghe masse della democrazia il problema della lotta aperta per il potere. Tutto il corso della rivoluzione russa attesta che la democrazia risolverà il problema non in modo cadetto. E la socialdemocrazia deve prepararsi affinché, quando ne verrà il momento, gli elementi poveri delle città e delle campagne trovino proprio in essa, nella socialdemocrazia, il loro naturale egemone nel periodo della rivoluzione.

Proletari, n. 6,
29 ottobre 1906.

IL FILISTEISMO NELL'AMBIENTE RIVOLUZIONARIO

I periodi controrivoluzionari sono caratterizzati, fra l'altro, dal diffondersi delle idee controrivoluzionarie non solo in forma brutale e aperta, ma anche in forma piú sottile, cioè attraverso lo sviluppo di stati d'animo filistei nei partiti rivoluzionari. Con quest'ultima denominazione il compagno Martov unisce nel suo nuovo opuscolo, *I partiti politici in Russia*, il partito socialdemocratico e il partito socialista-rivoluzionario. Speriamo di tornare ancora una volta su questo suo interessante scritto, che critica i cadetti con una franchezza e una determinatezza insolite negli scritti dei menscevichi, ma in pari tempo compie una classificazione completamente sbagliata, non marxista, dei nostri partiti politici e rivela il difetto fondamentale del menscevismo inserendo i partiti di tipo ottobrista fra quelli del « centro ».

Ma questo sia detto per inciso. Nel momento attuale ci interessano alcune altre novità della stampa socialdemocratica e socialista-rivoluzionaria. Ci proponiamo di rilevare le manifestazioni o, meglio, le ripercussioni piú importanti che gli stati d'animo controrivoluzionari hanno in questo ambiente. Dopo la sconfitta dell'insurrezione di dicembre, il loro piú importante riflesso nel campo della democrazia è stato il voltafaccia dei cadetti, che hanno gettato a mare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e hanno denigrato in tutti i modi e coperto di fango, sulle pagine della *Poliarnaia Zviezdà* e su altre pubblicazioni analoghe, i partecipanti all'insurrezione armata e suoi ideologi. Dopo lo scioglimento della Duma e il fallimento dei moti popolari di luglio, una novità, per quanto riguarda gli stati d'animo controrivoluzionari nel campo della democrazia, fu il definitivo distacco dell'ala destra dal partito socialista-rivoluzionario e la formazione di un partito semicadetto, il partito «socialista popolare». Dopo la prima grande ripresa, dall'ottobre al dicembre, i cadetti si staccarono dalla democrazia combattente, militante. Dopo la seconda piccola ripresa, in maggio e giugno, se ne staccarono i socialisti popolari.

Nel n. 4 del *Proletari* abbiamo delineato a grandi tratti la fisionomia politico-ideologica di costoro. Da allora essi hanno già agito in modo del tutto formale pubblicando il programma del partito « (socialista popolare) del lavoro» — trasformazione del programma socialista-rivoluzionario da rivoluzionario in opportunistico, legale e filisteo — e la lista dei componenti il comitato organizzativo del nuovo partito. A dire il vero, fra i diciassette membri di questo comitato (i signori Annenski, Elpatievski, Miakotin, Pescekhonov e altri) figura *un solo* ex membro della Duma («gruppo del lavoro»), e cioè il signor Kriukov, professore di un liceo scientifico e pubblicista. Fra i fondatori del nuovo partito del lavoro non vi è nessun nome piú o meno noto di *veri* «*trudoviki*»! Non sorprende che alcuni chiamino sedicenti *trudoviki* i socialisti popolari, come non sorprende che i giornali abbiano già annunciato il sorgere di altri partiti del lavoro. Il *Tovaristc* ha annunciato che il signor Sedelnikov, il quale è, certo, un «*trudovik*» molto piú in vista e noto al popolo per la sua attività alla Duma che non il signor Kriukov, completamente sconosciuto, sta fondando un partito *popolare del lavoro*. In un'affollata assemblea, di cui il *Tovaristc* ha dato notizia, il signor Sedelnikov ha sostenuto apertamente e francamente le sue idee, senza pretendere di essere chiamato socialista e innalzando il vessillo della «monarchia democratica». La dirittura e la franchezza di un *trudovik* che proviene dal popolo ha suscitato, secondo quanto informa il *Tovaristc*, la profonda indignazione del signor Miakotin, un *trudovik* giornalista, che ha replicato sostenendo le concezioni dei socialisti popolari.

I particolari di questa lite in famiglia non ci interessano. Per noi è importante soltanto rilevare le diverse manifestazioni delle tendenze opportunistiche fra i socialisti-rivoluzionari di ieri e alcuni «*trudoviki*». Il signor Pescekhonov «progredisce» sotto questo aspetto (fra i socialisti-rivoluzionari vi sono «rinnovatori progressisti» molto piú audaci che fra di noi) piú di tutti gli altri.

Nel fascicolo di settembre del *Russkoie Bogatstvo* egli si inoltra sempre piú sulla strada da lui imboccata allontanandosi dai rivoluzionari per avvicinarsi ai cadetti. Egli si sforza di cancellare ogni differenza fra il « prendere » rivoluzionario e il « ricevere » cadetto. Dopo aver « dimostrato» in agosto che non si può prendere né tutta la libertà, né tutta la terra, egli cerca di « dimostrare » ora che non si può « prendere la libertà dal basso ». *Ce n'est que le premier pas qui coûte*, o, in russo: tutto sta nel cominciare. Il [pubblicista] neocadetto denigra sulle pagine di una rivista legale l'idea dell'insurrezione armata, l'idea di un governo rivoluzionario provvisorio, senza chiamare, s'intende, le cose con il loro nome, senza citare il testo integrale del manifesto dei partiti rivoluzionari da lui « respinto », snaturando e interpretando in modo semplicistico, col vantaggio della piena libertà di espressione, la posizione di coloro che sulla stampa illegale hanno difeso l'idea dell'insurrezione, l'idea di un governo rivoluzionario provvisorio. Dovevano pure avere qualche scopo per legalizzare il loro partito i signori socialisti popolari! È ovvio che essi si sono posti sul terreno legale non per difendere l'idea dell'insurrezione, ma per respingerla!

Sulla stampa socialdemocratica una novità importante per quanto riguarda le ripercussioni degli stati d'animo controrivoluzionari è stata la pubblicazione del settimanale *Nasce Dielo* di Mosca. La stampa cadetta ha già strombazzato questo nuovo e importante « progresso » dei menscevichi, i quali, come è noto, progrediscono allontanandosi dai rivoluzionari per avvicinarsi ai cadetti. La *Riec* ha pubblicato uno speciale articolo di felicitazioni; il *Tovaristc* ha ripetuto con entusiasmo le principali idee del *Nasce Dielo*; la *Riec* ha ripetuto i giudizi del *Tovaristc* e quest'ultimo ha ribadito le sue opinioni richiamandosi alla *Riec*: in una parola, l'illuminata società dei colti traditori della rivoluzione russa è presa da una strana entusiastica agitazione. La *Riec* è riuscita persino a sapere, non si sa da chi, che il *Nasce Dielo* è diretto da noti menscevichi, come i signori Maslov, Cerevanin, Groman, Valentinov.

Non sappiamo se queste notizie della *Riec* siano esatte, sebbene questo giornale pretenda di solito di essere molto ben informato su tutti gli affari che riguardano i menscevichi, ma conosciamo l'editoriale di Cerevanin del n. 1 del *Nasce Dielo*. Basterà citare il punto che ha rallegrato i cadetti:

« Sarebbe assurdo e insensato per il proletariato tentare, come propongono alcuni, di lottare, insieme con i contadini, tanto contro il governo quanto contro la borghesia per un'Assemblea costituente popolare e sovrana» (p. 4). «Bisogna insistere perché venga convocata una nuova Duma.» Il ministero deve essere nominato dalla maggioranza della Duma. «Ed è difficile contare su qualcosa di piú, data la totale disorganizzazione e la terribile ignoranza di cui soffrono oggi i contadini» (p. 6). Come vedete, piú sinceri di cosí... si muore. Pur rimanendo nelle file di un partito rivoluzionario, il compagno Cerevanin è andato molto piú a destra del signor Pescekhonov, fondatore di un nuovo «partito legale». Questi *non* rinuncia *ancora* alla parola d'ordine dell'Assemblea costituente e *continua* a criticare, perché la ritiene insufficiente, la richiesta di un ministero della Duma.

Naturalmente per non offendere i nostri lettori, non ci metteremo a confutare la posizione di Cerevanin. Il suo nome è già «sulla bocca» di tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione. Ma invitiamo i lettori a riflettere con la massima serietà sulle cause che possono spiegare l'inverosimile facilità con cui un menscevico noto e responsabile si è trasformato in un liberale. Non è difficile condannare e respingere l'«estremo», «eccessivo» opportunismo che balza agli occhi. È molto piú importante mettere a nudo la fonte degli errori che fanno arrossire i socialdemocratici. Invitiamo i lettori a riflettere se la differenza fra Cerevanin e il nostro CC sia realmente piú profonda di quella fra Sedelnikov e Pescekhonov.

Il sostrato delle tendenze di tutti i componenti di questo «quartetto» è lo stesso. Gli elementi di tipo filisteo, piccolo-borghese sono stanchi della rivoluzione. È meglio la piccola, grigia, povera, ma tranquilla legalità del tempestoso alternarsi di slanci rivoluzionari e di furore controrivoluzionario. All'interno dei partiti rivoluzionari questa tendenza è rappresentata dal desiderio di trasformare questi partiti. Siano i piccoli borghesi il nucleo fondamentale del partito: «il partito deve essere un partito *di massa*». Abbasso l'illegalità, abbasso la clandestinità che ostacola il «progresso» costituzionale! Bisogna legalizzare i vecchi partiti rivoluzionari, e per fare questo occorre una radicale riforma dei loro programmi in due direzioni principali, politica ed economica. Bisogna togliere da questi programmi la rivendicazione della repubblica e della confisca della terra, togliere l'enunciazione precisa, chiara, netta, intransigente e tangibile della méta socialista, presentare il socialismo come « una prospettiva che si perde in lontananza », secondo l'espressione impareggiabilmente delicata del signor Pescekhonov.

I diversi rappresentanti del « quartetto », da noi citati, esprimono, per motivi diversi e in diverse forme, proprio queste tendenze. La monarchia democratica per Sedelnikov, il « progresso » dal *trudovik* al cadetto per il partito « socialista popolare », l'esclusione della lotta rivoluzionaria in favore dell'Assemblea costituente per Cerevanin, il congresso operaio per Axelrod e Plekhanov, la parola d'ordine « in favore della Duma » per il nostro CC, le argomentazioni sul carattere conservatore della illegalità, della clandestinità e sul passaggio progressivo alla « rivoluzione borghese nazionale » sono tutte manifestazioni di una fondamentale tendenza comune, sono un'unica corrente del filisteismo che risolleva la testa in seno ai partiti rivoluzionari.

È perfettamente logico che Cerevanin, proponendosi di legalizzare il partito, di « renderlo piú vicino » alle masse, di concludere un accordo con i cadetti, di accostarsi alla rivoluzione borghese nazionale, abbia dichiarato « assurda e insensata » la lotta per l'Assemblea costituente. Già nel n. 1 del *Proletari* avevamo osservato che il nostro CC si contraddice clamorosamente, propugnando nelle sue famose *Lettere alle organizzazioni del partito* (n. 4 e 5) l'alleanza con la media borghesia, con gli ufficiali, ecc. e formulando in pari tempo la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, per essi *inaccettabile.* Sotto questo aspetto, Cerevanin è piú coerente e il suo ragionamento è piú giusto, ovvero piú onesto, piú franco di quello dei signori Pescekhonov e del nostro CC. Il *Sozial-Demokrat*, organo del CC, vuol fare il furbo oppure dà prova di una sorprendente sconsideratezza, quando, da una parte, critica aspramente « le direttive che fanno allontanare il proletariato dal movimento nazionale », « lo condannano all'isolamento politico », e, dall'altra, appoggia la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e dice: « bisogna prepararsi all'insurrezione ».

Considerate il congresso operaio. Recentemente (6 ottobre) il giornale cadetto *Tovaristc* si è lasciato sfuggire finalmente il segreto di questo congresso. Ecco che cosa ha detto, a quanto informa il giornale, « uno dei piú vecchi capi della socialdemocrazia che ha posto la questione del congresso operaio », in una relazione da lui tenuta in questi giorni: «Essi [i partecipanti al «congresso operaio»] potranno approvare l'intiero programma socialdemocratico, forse con alcune modifiche, e l'organizzazione del partito uscirà allora della clandestinità.» La cosa è chiara. I piú vecchi capi si vergognano di dire apertamente che vogliono modificare il programma per fare entrare il partito nella legalità. Si dovrebbe, per esempio, togliere dal programma la repubblica, l'Assemblea costituente e ogni accenno alla dittatura socialista del proletariato e aggiungere che il partito lotta solo con mezzi legali (come era detto nel programma dei socialdemocratici tedeschi prima della legge eccezionale) ecc. «*L'organizzazione del partito uscirà allora dalla clandestinità*» — sognano «i piú vecchi capi» —, verrà allora portato a termine il passaggio dall'illegalità «conservatrice», dal rivoluzionarismo, dalla clandestinità alla legalità «progressiva», costituzionale. Proprio questa è la sostanza del congresso operaio, che si vuol tenere nascosta per un certo senso di pudore. Il congresso operaio è il cloroformio che i piú vecchi capi prescrivono ai socialdemocratici «conservatori», per sottoporli alla stessa operazione indolore cui i signori Pescekhonov hanno sottoposto il partito socialista-rivoluzionario. L'unica differenza è che i signori Pescekhonov sono uomini pratici, uomini d'azione e sanno dove vanno, mentre sarebbe azzardato dire che lo sono i nostri piú vecchi capi. Costoro non capiscono che nella odierna situazione politica il congresso operaio è un termine che nulla vuol dire; quando questa situazione si modificherà, in seguito a una ripresa rivoluzionaria, il congresso operaio non condurrà affatto al trionfo della placida legalità filistea, se l'aumentata importanza del partito socialdemocratico rivoluzionario non renderà allora superfluo questo congresso. Se invece la situazione odierna si modificherà nel senso di una piena e stabile vittoria della reazione, allora il congresso operaio potrà *mutilare* il programma socialdemocratico riducendolo a dimensioni che farebbero inorridire persino Axelrod.

È ben comprensibile che la stampa cadetta appoggi con la massima energia l'idea del congresso operaio, perché essa fiuta le tendenze filistee e opportunistiche di questo progetto. Non per nulla il signor Portugalov — un cadetto che ritiene di essere un socialista senza partito — si entusiasma per la «saggia posizione» di Axelrod, approvando le sue sprezzanti parole sul partito quale «organizzazione tipo circolo» (un «circolo» con 100-150.000 membri, cioè, secondo la scala europea, con un milione o un milione e mezzo di suffragi!), e domanda con aria di importanza: «La classe per il partito o il partito per la classe?» A questa saggia domanda noi risponderemo rivolgendo a nostra volta una domanda agli scrittori borghesi: la testa per il ventre o il ventre per la testa?

Considerate infine le argomentazioni del *Sozial-Demokrat*, organo del CC. Lo stesso signor Portugalov ne ha colto giustamente la sostanza citando un passo che merita di divenir famoso non meno delle dichiarazioni di Cerevanin. «Essa [la tendenza menscevica] ha cercato di favorire l'inevitabile trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina degli intellettuali, che si appoggiano sugli strati d'avanguardia del proletariato, in rivoluzione borghese nazionale.» Il signor Portugalov commenta: «Ancora di recente tali minacce [si tratta forse di un refuso e bisogna leggere: tali idee?] venivano immancabilmente chiamate eresie di origine "democratica borghese". Oggi i "democratici borghesi" non hanno piú nulla da aggiungere a queste osservazioni.»

Il signor Portugalov ha ragione. Di recente, e oggi, e sempre, il ragionamento dell'autore dell'editoriale del *Sozial-Demokrat* è stato, è e sarà giudicato un frutto di idee democratiche borghesi. E, in realtà, riflettteci un po' su. La lotta clandestina può trasformarsi in lotta aperta; la lotta degli intellettuali in lotta popolare o di massa; la lotta degli strati di avanguardia di una classe in lotta di tutta la classe; ma la trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina in rivoluzione borghese nazionale è semplicemente una cosa incomprensibile. Il significato reale di questo ragionamento è la sostituzione del modo di vedere della democrazia borghese al modo di vedere del proletariato.

«Due anni di guerra civile hanno creato da noi la rivoluzione nazionale. Questo è un fatto...» — dice l'autore dell'editoriale del *Sozial-Demokrat*. No, non è un fatto, è una frase. La guerra civile in Russia, se si vuol dare a questo termine un serio significato, non dura da due anni. Nel settembre 1904 non vi era nessuna guerra civile. Ampliare eccessivamente la nozione di guerra civile può giovare solo a coloro che ignorano i compiti *specifici* del partito operaio nel periodo di una *vera* guerra civile. La rivoluzione russa ha avuto un carattere molto piú nazionale prima del 17 ottobre 1905 che non oggi. Basterà menzionare il passaggio dei grandi proprietari fondiari dalla parte della reazione. Basterà ricordare la costituzione di partiti controrivoluzionari del tipo degli « ottobristi » e l'incontestabile accentuarsi delle caratteristiche controrivoluzionarie dei cadetti dell'estate del 1906 paragonati agli *osvobozdentsy* dell'estate del 1905. Un anno fa costoro non parlavano e non potevano parlare della fine della rivoluzione, e Struve aveva assunto un atteggiamento a favore di quest'ultima. Oggi i cadetti dicono apertamente che il loro scopo è di porvi fine.

A che si riduce quindi praticamente questa trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina in rivoluzione borghese nazionale? A ignorare o a offuscare gli antagonismi di classe, già rivelatisi nel corso della rivoluzione russa, a trasformare il proletariato da combattente d'avanguardia, che conduce una politica rivoluzionaria *autonoma*, in un'appendice di quella frazione della democrazia borghese che sempre piú emerge e sempre piú pretende di rappresentare le aspirazioni « nazionali ». Si comprende quindi perché il liberale borghese doveva dire: non abbiamo nient'altro da aggiungere, siamo pienamente d'accordo, noi sosteniamo proprio la trasformazione della lotta proletaria in lotta nazionale. Trasformare la lotta proletaria in lotta nazionale (o, il che è lo stesso, in rivoluzione nazionale) significa prendere ciò che i cadetti hanno di comune con gli altri partiti piú a sinistra e considerarlo impegnativo, eliminando tutto il resto in quanto « condanna il proletariato all'isolamento politico ». Significa, in altri termini, aderire alle rivendicazioni dei cadetti, perché ogni altra rivendicazione non sarebbe piú « nazionale ». Di qui, naturalmente, scaturiscono le parole d'ordine dell'opportunismo socialdemocratico incoerente: « Per la Duma quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente », oppure per la Duma quale « leva per conquistare l'Assemblea costituente » (*Sozial-Demokrat*, n. 1). Di qui la parola d'ordine dell'opportunismo socialdemocratico conseguente: è assurdo e insensato lottare per l'Assemblea costituente, perché questa rivendicazione « condanna il proletariato all'isolamento politico », esce dal quadro « della rivoluzione borghese nazionale », ecc.

I socialdemocratici rivoluzionari devono ragionare diversamente. Invece di pronunciare frasi troppo generiche sulla « rivoluzione borghese nazionale », che troppo facilmente possono essere travisate dalla borghesia, dobbiamo analizzare la situazione concreta di classi e partiti ben determinati nei diversi momenti della rivoluzione. Nel 1900 e nel 1901 la vecchia *Iskra* e la *Zarià* parlavano a buon diritto della socialdemocrazia quale veicolo delle idee della liberazione nazionale, quale combattente d'avanguardia, che attira tutti dalla sua parte, compresi i marescialli della nobiltà liberali. Allora ciò era giusto, perché nella politica del governo non vi era nulla, assolutamente nulla che potesse soddisfare il piú modesto liberalismo borghese. Lo sciopero generale dell'ottobre scorso ne fu la conferma, perché la lotta proletaria divenne allora il centro d'attrazione di ogni liberalismo borghese, compreso il piú modesto.

Dopo il 17 ottobre la situazione cambiò, e doveva cambiare. La borghesia liberale monarchica (a torto il compagno Martov la chiama « liberale democratica ») doveva in modo diretto (ottobristi) o indiretto (cadetti) prendere le difese della monarchia e della grande proprietà fondiaria, perché se la rivoluzione avesse ancora riportato delle vittorie questi cari istituti sarebbero stati direttamente, seriamente minacciati. Cadono in grave errore coloro i quali dimenticano che con il progredire della rivoluzione, con lo sviluppo dei suoi compiti, si modifica anche la compagine delle classi e degli elementi del popolo capaci di partecipare alla lotta per l'adempimento di questi compiti. Il proletariato va verso il socialismo attraverso la rivoluzione borghese, perciò in questa rivoluzione deve sollevare e far partecipare alla lotta rivoluzionaria strati popolari sempre piú rivoluzionari. Nel 1901 esso scosse i liberali degli *zemstvo*; oggi, per le attuali condizioni oggettive, il suo compito principale è divenuto quello di scuotere, illuminare, far partecipare alla lotta i contadini rivoluzionari, sottraendoli con ogni mezzo non solo dalla tutela ideologica e politica dei cadetti veri e propri, ma anche da quella dei *trudoviki* tipo Pescekhonov. Se la rivoluzione potrà trionfare, ciò sarà *esclusivamente* dovuto all'alleanza del proletariato con i contadini effettivamente rivoluzionari e non con i contadini opportunisti. Perciò, se noi diciamo seriamente di essere per la rivoluzione (e non soltanto per la Costituzione), se parliamo seriamente di « una nuova ripresa rivoluzionaria », dobbiamo lottare decisamente contro ogni tentativo di abbandonare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente o di ridurne la forza inserendovi obbligatoriamente la Duma (la Duma quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente, o la Duma quale leva per conquistare l'Assemblea costituente, ecc.) e sminuendo i compiti del proletariato per costringerli nei limiti della rivoluzione cadetta o della sedicente rivoluzione borghese nazionale. Nella massa contadina solo i contadini agiati e i contadini medi dovranno necessariamente divenire opportunisti, e in seguito persino reazionari. Ma essi sono una minoranza. Insieme col proletariato i contadini poveri costituiscono la stragrande maggioranza del popolo, della nazione. *Questa* maggioranza *può* vincere e riporterà la vittoria completa nella rivoluzione borghese, *cioè conquisterà tutta la libertà e tutta la terra*, raggiungerà il massimo benessere possibile per gli operai e i contadini nella società capitalistica. Se volete, questa rivoluzione della maggioranza della nazione può essere chiamata rivoluzione borghese nazionale, ma è chiaro per chiunque che il significato comune di queste parole è completamente diverso, che il loro significato effettivo nel momento attuale è cadetto.

Noi siamo dei socialdemocratici « conservatori » nel senso che sosteniamo la vecchia tattica rivoluzionaria. « Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia » (*Due tattiche*)[85]. Questo fu scritto nell'estate del 1905. Oggi, nella lotta la posta in giuoco è piú importante, il compito è piú difficile, si prevede una battaglia piú aspra. Bisogna paralizzare l'instabilità di tutta la borghesia, compresa quella intellettuale, compresa quella contadina. Bisogna legare al proletariato la massa dei contadini poveri, capaci di condurre una decisa lotta rivoluzionaria. Non i nostri desideri, ma le condizioni oggettive *porranno proprio questi* alti compiti alla « nuova ripresa della rivoluzione ». Il proletariato cosciente deve compiere il suo dovere sino in fondo.

P.S. Il presente articolo era già stato dato alle stampe quando abbiamo letto la lettera del compagno Martov sul *Tovarisc*. L. Martov si dichiara in disaccordo con Cerevanin sulla questione del blocco con i cadetti. Benissimo. Ma quel che ci sorprende e ci rattrista profondamente è il fatto che L. Martov *non si dichiari in disaccordo* con la scoperta di Cerevanin, secondo cui « è assurdo e insensato lottare per l'Assemblea costituente », benché egli, avendo citato il n. 73 del *Tovaristc*, *non possa non essere a conoscenza* di questa scoperta. Possibile che anche Martov abbia già progredito sino a raggiungere Cerevanin?

Proletari, n. 6,
29 ottobre 1906.

GLI SCRITTI DI MARTOV E CEREVANIN SULLA STAMPA BORGHESE

Descrizione del modo in cui certi socialdemocratici si servono di giornali borghesi, cadetti, come il Tovaristc, *e per suo tramite anche del* Novi Put, *per diffondere notizie false sulla socialdemocrazia rivoluzionaria. Smentita. — Valutazione. — Conclusioni.*

MENZOGNA DIFFUSA DA L. MARTOV PER IL TRAMITE DELLA STAMPA BORGHESE

Il giornale borghese cadetto *Tovaristc* del 12 ottobre (n. 85) *ha citato*, senza fare nessuna riserva, questa considerazione pubblicata da un altro giornale cadetto, il *Novi Put*: « Noi [il *Novi Put*] non possiamo non riconoscere che, insistendo sulla necessità di un blocco permanente non l'estrema sinistra (come apprendiamo dalla lettera del signor Martov), essi [i bolscevichi] sono piú coerenti del signor Martov. »

Il *Novi Put* si richiama quindi direttamente a L. Martov per confermare le sue false informazioni sul conto dei bolscevichi.

È necessario ristabilire la verità dei fatti.

Nell'articolo *Il boicottaggio* pubblicato nel n. 1 del *Proletari* « bolscevico » (terza pagina) si diceva: « Convocheremo il quinto congresso del partito; in quella sede decideremo che, in *caso di elezioni*, bisognerà concludere per qualche settimana un accordo elettorale con i *trudoviki* (senza la convocazione del quinto congresso del partito una campagna elettorale in comune sarebbe impossibile, ogni specie di « blocco con gli altri partiti » essendo stata categoricamente proibita, in una risoluzione del quarto congresso). E allora batteremo definitivamente i cadetti.»

Ecco *tutto* ciò che contengono sinora gli scritti socialdemocratici a noi noti circa la posizione dei bolscevichi sugli accordi elettorali. È chiaro che il *Novi Put* è stato indotto in errore da L. Martov. Non solo i bolscevichi non hanno *mai* insistito, ma non hanno nemmeno mai parlato di un « blocco permanente con l'estrema sinistra ». Questo innanzi tutto. In secondo luogo, per *qualsiasi* « blocco » i bolscevichi hanno chiesto che il nuovo congresso *rivedesse* la deliberazione già presa. A torto non ne parlano coloro che *temono* il nuovo congresso del partito operaio socialdemocratico. Lo stesso dicasi per i giornali borghesi, che forniscono ai loro lettori notizie false o tali da destare la falsa impressione che i socialdemocratici *non* pongano un veto formale a *qualsiasi* blocco.

In terzo luogo, L. Martov, che scrive sui giornali borghesi, cerca di inculcare nei lettori deliberatamente, oppure per negligenza o ignoranza, tramite il giornale cadetto *Tovaristc*, l'idea che i bolscevichi ammettono accordi anche nella fase *inferiore* delle elezioni, cioè nell'agitazione *davanti alle masse*, mentre lui, L. Martov, considera opportuni solo « gli accordi parziali nelle fasi superiori del nostro sistema elettorale a piú gradi ».

L. Martov *non possiede nessun dato* che lo autorizzi a fare questa affermazione. Per il tramite della stampa borghese, egli diffonde una *menzogna*, giacché i bolscevichi hanno proposto l'accordo *solo* per le fasi superiori, *solo* con i *trudoviki*, solo per alcune settimane, *solo con l'autorizzazione del quinto congresso.*

Per diffondere questa *menzogna*, che può facilmente penetrare nelle masse, dato che, come tutti sanno, i giornali cadetti simpatizzano per i menscevichi e sono ben lieti di poter citare sulle loro pagine tutte le calunnie che costoro ritengono opportuno escogitare contro i bolscevichi, L. Martov ha riferito « *in forma compendiata* » le opinioni del *Proletari*. Sebbene queste possono essere tutte contenute nelle cinque righe di stampa integralmente surriportate, nondimeno egli ha ritenuto necessario *compendiarle*, e, per giunta, *riferirle con parole sue*. E il lettore può constatare che la forma compendiata in cui L. Martov riferisce quelle opinioni equivale a un *totale travisamento*.

Nelle cinque righe del *Proletari* la questione è toccata di sfuggita.

Ivi non si menzionano specificatamente i gradi o fasi inferiori o superiori delle elezioni. Forse mi si potrà quindi obiettare che anch'io non posseggo nessun dato per affermare che quelle cinque righe non contengano alcun accenno agli accordi nella prima fase. Tuttavia, questa obiezione potrebbe essere fatta solo da chi volesse aggrapparsi alla lettera del testo e travisare il chiaro significato del ragionamento altrui.

Non vi è dubbio che l'esposizione in cinque righe del problema presenta molte lacune, ma lo spirito generale dell'articolo e tutto il suo contenuto consentono forse di interpretare in senso estensivo (per gli accordi) e non limitativo ciò che non è stato detto?

Del resto, anche la « lettera » del brano citato (pur di non « compendiarlo » *à la* L. Martov) si oppone incontestabilmente all'interpretazione estensiva, perché chiunque abbia un po' di pratica delle elezioni capisce che l'accordo nella *prima* fase *non può* limitarsi ad « alcune settimane », ma richiede dei *mesi*. Basterà osservare che a Pietroburgo *già ora* si fa il nome dei partiti che desiderano far blocco con i cadetti nelle elezioni, *già ora* si fa un calcolo approssimativo della ripartizione dei seggi, in quella città, fra i cadetti e questi partiti. A quanto si dice, le elezioni sono previste per il 17 dicembre. A distanza di due mesi, coloro che desiderano effettivamente un'intesa nella fase inferiore già cominciano ad accordarsi direttamente o attraverso intermediari. Considerate poi la durata delle elezioni, aggiungete il tempo occorrente perché i *partiti* decidano la questione e dal centro diramino le loro direttive in tutta la Russia, e vi accorgerete che l'accordo fra i partiti nella fase inferiore delle elezioni richiede dei *mesi*, mentre in « alcune settimane » si può appunto soltanto concludere un accordo nelle fasi superiori, ripartire cioè i seggi dopo la lotta, in base al calcolo delle forze che sono state rivelate direttamente con i voti dati dagli stessi elettori.

Infine, essendo stato costretto a scrivere questo opuscolo sul problema, non mi sembra opportuno astenermi dall'esporre la mia opinione personale. Nella attuale situazione politica io sosterrei al quinto congresso la tesi seguente: nella fase inferiore delle elezioni ogni blocco e ogni accordo con qualsiasi altro partito sono assolutamente inammissibili per i socialdemocratici. Nelle elezioni dobbiamo presentarci alle masse con assoluta autonomia. Nelle fasi superiori sono ammissibili accordi con i *trudoviki* esclusivamente per la ripartizione proporzionale dei seggi; inoltre, dobbiamo «fare» dei *trudoviki* senza partito dei membri di un partito, contrapponendo quelli fra loro che sono opportunisti e semicadetti («partito socialista popolare», ecc.) ai democratici borghesi rivoluzionari.

MARTOV E CEREVANIN

Sul *Tovaristc* L. Martov ha smentito Cerevanin, che aveva parlato di un accordo con i cadetti. Nello stesso numero del giornale, Cerevanin chiarisce l'«equivoco». Da questi chiarimenti risulta che nel n. 1 del *Nasce Dielo* Cerevanin non avrebbe detto assolutamente nulla di preciso che consentisse di stabilire se egli ammette gli accordi nei gradi inferiori o superiori. In sostanza, egli si dichiara favorevole agli accordi anche ***nei gradi inferiori tanto nelle campagne quanto nelle città*** e non dice con quali partiti ammette l'accordo. Per lui (come, probabilmente anche per Martov) non esiste nessuna differenza fra la borghesia rivoluzionaria e quella opportunistica, fra i socialisti-rivoluzionari e i cadetti, fra i *trudoviki* del tipo dei «trentatré» della Duma e i *trudoviki* del tipo «socialista popolare», ecc. Ma non basta: egli ammette persino *che si possa votare, senza un accordo, per i candidati borghesi nei gradi inferiori!*

La posizione di Cerevanin viene cosí pienamente chiarita. Questo menscevico non solo noto (come ne dà atto la stampa borghese), ma anche responsabile, il quale dirige il settimanale *Nasce Dielo*, approva qualsiasi blocco, approva persino il voto dato dai socialdemocratici ai candidati borghesi. I bolscevichi avevano quindi incontestabilmente ragione quando dicevano che i menscevichi trasformano la classe operaia in un tirapiedi della borghesia liberale monarchica e abbassano la socialdemocrazia alla funzione di accolito dei cadetti.

Oggi nessuno potrà piú sbagliarsi sul vero significato della consueta parola d'ordine menscevica: per la *Duma*, quale organo o leva o strumento ecc. della rivoluzione. Per appoggiare la rivoluzione, i menscevichi appoggiano la «Duma» in generale, e per appoggiare la Duma in generale sono disposti a votare, anche senza accordi, per i candidati del partito cadetto, che vuole porre fine alla rivoluzione!

Ricordatevi i socialisti francesi come Millerand, Viviani, Briand, che oggi, con Clemenceau alla testa, governano felicemente la Francia arciborghese, inviano le truppe contro gli scioperanti, ecc. Per appoggiare il socialismo costoro hanno esortato ad appoggiare la repubblica in generale, la repubblica come tale; per appoggiare la repubblica, hanno votato, sia con accordi, sia senza accordi, per politicanti borghesi dozzinali, per gli opportunisti, e in questo modo sono arrivati, gradualmente ma inesorabilmente, al punto di trasformarsi completamente essi stessi in sostenitori altrettanto dozzinali dell'oppressione borghese.

Cerevanin e soci hanno imboccato la strada maestra, una strada già battuta!

E Martov? Egli è contrario agli accordi nei gradi inferiori e ha smentito Cerevanin. Questo ci rallegra molto. Però... però guardate *come* l'ha smentito. Ogni uomo politico intelligente subordina sempre la sua tattica elettorale alla sua tattica politica generale. La tattica di Cerevanin è nota oggi a tutti grazie alla compiacenza dei giornali cadetti: « Sarebbe assurdo e insensato per il proletariato tentare, come propongono alcuni, di lottare, insieme con i contadini, tanto contro il governo quanto contro la borghesia per un'Assemblea costituente popolare e sovrana. » Anche questa famosa affermazione di Cerevanin *era stata citata* nel numero del *Tovaristc* al quale « ha risposto » L. Martov. Orbene, respingendo la tattica elettorale di Cerevanin, L. Martov non ha detto una *sola parola* contro questa tesi fondamentale di *tutta* la tattica politica dello stesso Cerevanin.

Chi dei due è piú coerente? Chi rimane piú saldamente sulle sue posizioni? Per la Duma o per la rivoluzione? Per la Duma in generale significa: per i cadetti, cioè contro l'Assemblea costituente. Per la rivoluzione significa: solo in favore di una determinata parte della Duma a determinate condizioni; significa: contro i cadetti; significa: è assurdo e irragionevole abbandonare oggi la parola d'ordine dell'Assemblea costituente o anche soltanto attenuarla.

SOCIALDEMOCRATICI NEI GIORNALI BORGHESI

È lecito al socialdemocratico collaborare ai giornali borghesi?

No. Considerazioni teoriche, la dignità politica, la prassi seguíta dalla socialdemocrazia europea vietano tale collaborazione. È noto che in un recente congresso dei socialdemocratici tedeschi questo problema è stato sollevato e discusso. È noto che i nostri compagni tedeschi *condannano severamente* la collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese, si battono con fermezza affinché il partito del proletariato rivoluzionario non tolleri nemmeno in questo campo blocchi o accordi, ma conservi la sua autonomia, affinché gli scrittori del partito operaio siano organizzati *effettivamente*, e non solo a parole, siano sottoposti ad un controllo, in una parola, abbiano un rigoroso spirito di partito.

Abbiamo noi il diritto di derogare da queste regole nel nostro paese, in Russia?

Ci si obietterà: un'eccezione alla regola è sempre possibile. Ciò è incontestabile. Non si può condannare un deportato quando si rivolge a un giornale qualsiasi. È difficile talvolta condannare un socialdemocratico che per guadagnarsi da vivere lavora in qualche ufficio poco importante di un giornale borghese. Si può giustificare la pubblicazizone di una smentita urgente e di carattere pratico ecc. ecc.

Ma considerate che cosa accade da noi. Col pretesto di chiarire gli «equivoci» suscitati dal *socialdemocratico «Nasce Dielo»*, L. Martov scrive quasi due colonne su un giornale cadetto, esponendo con tutta calma le opinioni di alcuni socialdemocratici, polemizzando con altri, travisando le opinioni di quelli che non gli vanno a genio, senza essere affatto preoccupato per la soddisfazione che il suo «blocco» giornalistico con i cadetti procura a tutti i nemici del proletariato. I giornali cadetti pubblicano l'articolo di L. Martov, gli dànno grande risalto, aggiungono, da parte loro, qualcosa alle menzogne che egli ha messo in circolazione sui socialdemocratici rivoluzionari, gli battono amichevolmente sulla spalla (*Riec*), ecc. Cerevanin è tentato. Se Martov sul *Tovaristc* ha chiarito gli «equivoci» di Cerevanin e, in questa occasione, ha parlato di migliaia di cose e di molti altri argomenti, perché mai Cerevanin non dovrebbe anche lui chiarire sullo stesso giornale gli «equivoci» di L. Martov? E poi perché non approfittare dell'occasione per aprire sulla stampa cadetta (è sconveniente farlo su quella socialdemocratica!) un dibattito sul problema: i socialisti debbono votare per i candidati borghesi anche senza accordi*?

---

* F. Dan si è fatto ospitare dal *Tovaristc* senza la minima necessità di chiarire «equivoci», ma semplicemente così, per stare in buona compagnia.

Ed ecco che i giornali cadetti aprono un'apposita rubrica dedicata alla corrispondenza familiare-letteraria degli opportunisti socialdemocratici. E poiché questa corrispondenza ha per argomento l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti e persino del voto dato ai cadetti, questi ultimi offrono volentieri un angolino ai raminghi socialdemocratici «progressivi» che si allontanano dalle regole «conservatrici» della socialdemocrazia rivoluzionaria.

I grossi calibri della stampa menscevica si installano in due case. Nella casa signorile conversano con la gente perbene sui blocchi con i cadetti e a questo proposito raccontano anche aneddoti sui socialdemocratici rivoluzionari. Nella casa della servitú — su qualche giornale operaio oppure (perché no?) in pubblicazioni o manifestini socialdemocratici — propongono agli operai un «congresso operaio apartitico» e li illuminano sull'assurdità e insensatezza della lotta per l'Assemblea costituente. Gli operai aspettino un po' e abbiano pazienza: quando sul giornale cadetto *Tovaristc* si sarà concluso il dibattito socialdemocratico sui blocchi dei socialisti con la borghesia, allora anche gli operai potranno sapere qualcosa... E, seguendo l'abitudine quotidiana di un personaggio di Turgheniev, i nostri fautori del congresso operaio scrivono una lettera dopo l'altra al *Tovaristc*, ripetendo: il nostro è un partito di intellettuali...

Possibile che gli operai socialdemocratici non intervengano per porre fine a questa vergogna? Possibile che tutti i membri del nostro partito in generale rimangano indifferenti?

Scritto nell'ottobre del 1906.

Pubblicato in opuscolo nell'ottobre
1906, edizioni «La causa
proletaria».

LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PARTITO[50]

Nei due numeri del *Sozial-Demokrat*, pubblicato dal Comitato centrale, sono apparsi articoli di Plekhanov e Martov contro la convocazione del congresso straordinario. Questi articoli sono scritti con una tale virulenza, con un tono cosí acre e ridondano talmente di amarezza e irritazione, di sospetti e allusioni personali, che subito ci si sente di nuovo immersi nell'atmosfera dei tempi peggiori delle perpetue baruffe dell'emigrazione. Il CC del nostro partito, pubblicando nel *suo* giornale questi (e *soltanto* questi) articoli sul congresso, si viene a porre automaticamente in una situazione vergognosa. Infatti, pensate un po': il ministero responsabile di un partito operaio democraticamente organizzato perde le staffe, non è piú padrone di sé quando si parla dell'agitazione per il nuovo congresso! Non è forse una cosa indegna, compagni, Il semplice fatto che vi adiriate e litighiate a proposito dell'agitazione per la revisione dei vostri *mandati* e della *vostra* tattica suona come la piú dura condanna contro voi stessi. Se un fautore del congresso volesse godere malignamente delle vostre disgrazie non potrebbe desiderare niente di meglio che la ristampa e la larga diffusione degli articoli di Plekhanov e Martov!

Ci si chiede: perché in nome del CC inveiscono contro il congresso uomini che riescono a parlare solo in tono di persone offese e quasi singhiozzando? Ciò accade perché sono ormai persino troppo chiari e semplici due fatti fondamentali che hanno reso inevitabile l'agitazione per il nuovo congresso. Uno di questi fatti riguarda la composizione del partito e l'altro la sua tattica.

Per la sua composizione, all'epoca del Congresso di unificazione il nostro partito contava nelle sue file 13.000 bolscevichi e 18.000

menscevichi. Il CC e ancor piú la redazione dell'organo centrale esprimono la volontà di 18.000 iscritti al partito. Oggi sono entrati nel partito 14.000 lettoni, 26.000 polacchi e 33.000 membri del Bund *. L'editoriale del n. 1 del *Sozial-Demokrat* riconosce per due volte e in modo del tutto categorico che ora nel partito le due frazioni sono approssimativamente eguali. Questa opinione si basa evidentemente sul fatto che i polacchi e i lettoni vengono assegnati ai bolscevichi e il Bund ai menscevichi. Ammettiamo che sia giusto assegnare il Bund ai menscevichi. Ma anche in questo caso è evidente la clamorosa anormalità del fatto che il CC menscevico rappresenti *tutto* il nostro partito (nel CC vi sono sette menscevichi, tre bolscevichi, un lettone, due bundisti; un polacco vi partecipa come redattore dell'organo centrale; per tutte le questioni politiche partecipano anche con voto deliberativo cinque menscevichi, anch'essi redattori dell'organo centrale).

Per quanto riguarda la tattica, nei cinque-sei mesi posteriori al congresso il partito ha vissuto due importanti periodi della nostra rivoluzione: il periodo della Duma e quello del « ministero dello scioglimento della Duma ». La tattica del nostro CC alla Duma consistette nell'appoggiare la Duma (cadetta) nel suo complesso. L'apogeo di questa tattica fu la parola d'ordine dell'appoggio alla richiesta e alla nomina di un ministero della Duma (cioè cadetto). È un fatto che la maggioranza del partito non approvò questa tattica e questa parola d'ordine. Durante il periodo della Duma il partito socialdemocratico *lottò* contro la tattica del suo CC. È superfluo commentare questo fatto e parlare della sua importanza.

Poi, dopo lo scioglimento della Duma, il CC si pronunciò per l'organizzazione di parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa. La parola d'ordine tattica generale fu la seguente: per la Duma, quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente. E ancora una volta è un fatto storico incontestabile che il partito non accettò, nella sua stragrande maggioranza, né la parola d'ordine concreta, né la tattica generale del suo CC. E chi legge con attenzione i nn. 1 e 2 del *Sozial-Demokrat* non può non vedere che in essi viene difesa, giustificata e motivata questa tattica generale (per la Duma quale leva per convocare l'assemblea costituente; i cadetti rappresentano la borghesia urbana che, in confronto ai contadini, è progressiva; ecc.)

---

* Il *Tovarisc* dell'11 ottobre pubblica, in base a dati che sarebbero stati forniti dal CC, nuove cifre che tuttavia non modificano il rapporto fondamentale. Secondo queste cifre, il numero dei membri del nostro partito è oggi di circa 150.000, cosí suddivisi: circa 33.000 bolscevichi, 43.000 menscevichi, 13.000 lettoni, 28.000 polacchi e 33.000 bundisti.

È chiaro dunque che nel caso di una nuova campagna per la Duma il partito dovrà lottare contro le parole d'ordine del CC per la Duma, e nel caso di prossime azioni rivoluzionarie le forze si frazioneranno e la lotta sarà disorganizzata, perché il CC non rappresenta la volontà della maggioranza del partito. Ogni rinvio del nuovo congresso del partito significa quindi oggi non solo un tradimento aperto di tutto lo spirito e di tutto il significato dell'organizzazione democratica del partito, ma costituisce anche l'ostacolo piú pericoloso nella prossima lotta del proletariato per la Duma e per gli obiettivi generali della rivoluzione.

P.S. I nn. 3, 4 e 5 del *Sozial-Demokrat*, usciti quando questa nota era già stata scritta, offrono una conferma ancora piú lampante di tutto ciò che è stato detto. Sulla questione degli accordi elettorali i menscevichi sono completamente divisi, e il loro CC tentenna fra Martov e Cerevanin. Martov ha smentito pubblicamente Cerevanin. Plekhanov si è accinto a collaborare a un giornale cadetto per appoggiare Cerevanin. L'editoriale del n. 4 del *Sozial-Demokrat* dimostra che il CC sta già per formulare, di nuovo contro il partito, le sue parole d'ordine sull'appoggio alla Duma nel suo complesso e sull'appoggio alla rivendicazione della nomina di un ministero della Duma.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

COME SI SCRIVE LA STORIA...

Si tratta di una vecchia faccenda: il boicottaggio della Duma. Nel n. 3 del *Sozial-Demokrat* un compagno menscevico la espone nel modo seguente (articolo *Situazione o posizione?*):

> « Quando la storia ci pose dinanzi il progetto della Duma di Bulyghin, noi consigliammo, muovendo dalla nostra posizione di principio generale, di organizzare parallelamente, di nostra iniziativa, le elezioni per una Duma popolare, in contrapposto a quella di Bulyghin, cui non avevamo accesso. Ma quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo... »

Un momento, egregio storiografo! Il balzo che voi fate dal progetto di Bulyghin all'insurrezione di dicembre, omettendo alcuni fatti, non è ancora grave, perché si tratta solo di un salto cronologico. Ma quando saltate a pié pari la vostra tattica e la vostra « posizione di principio », la cosa è diversa: si tratta di un balzo per lo meno... diplomatico. Voi avevate consigliato *solo* di indire « elezioni di nostra iniziativa »? Vi eravate comportati verso la Duma di Bulyghin *solo* considerandola come un organismo cui « non avevamo accesso »? Quindi, in nome della vostra duma popolare, vi eravate accinti a boicottare la Duma di Bulyghin, o a ignorarla? Ma non avevate condotto allora la lotta contro certi boicottisti? Non avevate insistito sulla necessità di una partecipazione positiva alla prevista campagna elettorale « di Bulyghin »? Non avevate chiesto che il partito appoggiasse nelle elezioni i liberali di sinistra ecc? Come avete potuto dimenticare tutto questo?

« Quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo... » Un momento: avete omesso un altro piccolo particolare. La Russia boicottò la Duma di Bulyghin, ma la Duma popolare ancora non esiste... Avete dunque giudicata sbagliata la vostra tattica di allora? No, avete risposto ai boicottisti che la vostra tattica relativa alla Duma di Bulyghin era giusta, e che solo la rivoluzione le ha impedito di manifestarsi in tutto il suo splendore... E adesso, che abbiamo ricordato *tutto questo*, continuate pure a scrivere la vostra storia.

«Ma quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo dinanzi al fatto della convocazione della nuova Duma di Witte, proponemmo di partecipare alle prime fasi delle elezioni, tenendo conto di due possibilità: o il fatto stesso della nostra partecipazione avrebbe suscitato una ripresa rivoluzionaria che avrebbe spazzato via la Duma di Witte...»

Un momento, egregio storiografo, fermatevi; che vi sta succedendo? «Il fatto della nostra partecipazione *avrebbe suscitato* una ripresa rivoluzionaria...» Ma no, probabilmente avete voluto scherzare! Avete sempre accusato i bolscevichi di esagerare ingenuamente le nostre forze. Com'è possibile che vogliate dire seriamente che una ripresa rivoluzionaria — e per giunta tale da «spazzar via»... ecc. — poteva essere *suscitata* «dal fatto della nostra partecipazione». No, certamente non parlate sul serio.

Quindi: «... o il fatto stesso della nostra partecipazione avrebbe suscitato una ripresa rivoluzionaria che avrebbe spazzato via la Duma di Witte, facendo nascere una istituzione rappresentativa a noi piú favorevole, oppure non vi sarebbe stata subito una ripresa rivoluzionaria, e allora non solo avremmo potuto, ma saremmo stati costretti dalla forza stessa delle cose a entrare nella Duma, come accadde nel rione Lefortovo di Mosca.»

Permettete che vi interrompa, ma ci sembra di ricordare che voi allora non aveste detto nulla di questa seconda alternativa.

Sí, non abbiamo detto nulla, risponde il nostro storiografo.

«A dire il vero, nell'opuscolo pubblicato dalla redazione unificata, dichiarammo che non consigliavamo di partecipare all'ultimo grado delle elezioni alla Duma. Ma, avendolo fatto, ci legammo le mani in anticipo solo per addivenire a un compromesso, sperando in una certa intesa con i boicottisti per elaborare una tattica unitaria. Fu "opportunismo" da parte nostra, cioè un consapevole adattamento alle opinioni arretrate e miopi dei compagni boicottisti, e ce ne pentiamo sinceramente. »

Dunque la cose stanno cosí! Dicevate una cosa e ne pensavate un'altra. E parlavate al proletariato e a tutto il popolo rivoluzionario... Di questo « vi pentite »! Ma lo conoscete il detto: « Se hai mentito, chi potrà piú crederti? » Non potrebbe darsi che anche il vostro pentimento dipenda dalla necessità di « adattarvi » a qualche altra opinione « arretrata » o « miope »? Dov'è il limite di questo « opportunismo », di questi « compromessi »? Come credere alle vostre parole d'ordine se voi stessi dichiarate che una di esse per una delle piú importanti questioni tattiche non era sincera? Qualcuno potrebbe forse anche pensare che vi definite socialdemocratici solo per « adattarvi alle opinioni arretrate e miopi » del proletariato rivoluzionario.

No, devo spezzare una lancia in vostro favore. Nel fervore della polemica vi siete crudelmente calunniati. Voi foste sinceri boicottisti nella terza fase delle elezioni, come noi fummo sinceri boicottisti in tutte le fasi. Ma *boicottisti* lo fummo insieme. *Nebst gefangen, nebst gehangen*. Insieme catturati, insieme impiccati. Adesso volete « impiccarci » perché fummo boicottisti. Ma allora, cari compagni, anche voi dovreste impiccarvi, anche voi foste presi sul fatto. « Siamo pentiti! », voi dite. Certo, questa è effettivamente un'attenuante, che però non vi giustifica e non vi sottrae al castigo. E va bene, non vi impiccheranno; sarete, per esempio, fustigati. È questo che volete?

Noi invece, vedete un po', non ci siamo pentiti. Abbiamo detto e continuiamo a dire: boicottaggio o non boicottaggio, non si tratta di una questione di principio, ma di opportunità. Il boicottaggio della I Duma era opportuno, e ha dato alle masse popolari, in forma viva e concreta, il giudizio proletario sulla Duma, quale istituzione impotente a risolvere i problemi fondamentali della rivoluzione. Oggi, lo scioglimento della Duma e tutto ciò che è venuto dopo convalidano questo giudizio; le masse popolari vedono chiaramente che anche in questo campo il proletariato ha dimostrato di essere il loro naturale capo nella rivoluzione, avvertendole in anticipo della vanità delle illusioni costituzionali. Il boicottaggio richiamò su di sé l'attenzione e le forze del governo e contribuí cosí alla vittoria elettorale dell'opposizione borghese. Il boicottaggio raggruppò le larghe masse proletarie per un'azione unitaria di protesta rivoluzionaria. La sua importanza propagandistica e organizzativa fu immensa.

Il boicottaggio compí una grande opera, ma ormai è *già* cosa del passato. Il giudizio sulla Duma fu dato, alle illusioni sulla Duma fu inflitto un colpo decisivo e non vi è piú motivo di ritornare sui fatti compiuti. Oggi il boicottaggio non riuscirebbe piú a distogliere le forze del governo. Questo ha saputo certamente trar profitto dall'insegnamento delle scorse elezioni. Il lavoro propagandistico e organizzativo può essere svolto sul terreno della partecipazione alle elezioni non peggio che su quello del boicottaggio, purché la legge elettorale non venga ancora sensibilmente peggiorata. E in quest'ultima ipotesi forse si dovrà fare di nuovo ricorso al boicottaggio, e potrà anche darsi che le elezioni alla Duma passino in seconda linea, se avranno di nuovo inizio grandi battaglie rivoluzionarie.

Il boicottaggio continua quindi a essere per noi una questione di opportunità. Unicamente non vediamo *per ora* che vi siano ragioni sufficienti per applicarlo.

Chi si sente colpevole, può pentirsi, ma allora cosparga di cenere la sua *testa* e laceri i *suoi* panni, ma non quelli degli altri. Ciò che è assolutamente inammissibile è travisare la storia e in un impeto di pentimento calunniare persino sé stessi.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

POSCRITTO ALL'ARTICOLO: «LA SOCIALDEMOCRAZIA E LA CAMPAGNA ELETTORALE»

Questo articolo era già stato scritto quando sul giornale *Tovaristc* è apparsa la *Lettera aperta agli operai coscienti* di G. V. Plekhanov. In essa Plekhanov, «manovrando» fra l'ala sinistra della borghesia e l'ala destra della socialdemocrazia, rompe definitivamente sia con i princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, sia con le decisioni del Congresso d'unificazione del partito. Il congresso aveva formalmente vietato qualsiasi blocco con i partiti borghesi. Il proletario cosciente, organizzato definisce nelle riunioni di partito «tradimento della causa del proletariato» ogni blocco con la borghesia; nel suo articolo sul *Tovaristc* e nella lettera alle organizzazioni di partito, L. Martov, aderendo al modo di vedere bolscevico, che è quello coerentemente rivoluzionario, si pronuncia recisamente contro ogni blocco nella prima fase. «Per quanto riguarda la prima questione [«blocchi» o accordi nel corso delle elezioni] — scrive Martov — consiglierei di sostenere, *in base alla risoluzione del congresso*, *la piena autonomia* nella nostra partecipazione *alla prima fase* delle elezioni, cioè là dove ci presentiamo davanti alle masse.» Questo modo di porre la questione sembra a Plekhanov una manifestazione di «intransigenza male intesa». «Là dove non possiamo essere sicuri della vittoria del nostro candidato — scrive Plekhanov — *abbiamo l'obbligo di concludere accordi con gli altri partiti che desiderano lottare contro il nostro vecchio regime**.» Plekhanov, ammettendo quindi gli accordi con i partiti borghesi nonostante la decisione del congresso, prevede però, nella sua «saggezza politica», alcuni casi in cui non dobbiamo concluderli.

---

* Il corsivo è di Plekhanov.

«Là dove — egli scrive — possiamo essere sicuri che riusciremo *a far eleggere il nostro candidato* possiamo e dobbiamo agire *indipendentemente* dagli altri partiti.» Meravigliosa «saggezza politica»! Dove siamo sicuri di far eleggere il nostro candidato, provvederemo noi stessi a farlo eleggere. Dove non abbiamo questa sicurezza, chiediamo aiuto... «a coloro che desiderano lottare contro il vecchio regime», oppure li aiutiamo a far eleggere il loro candidato. Ma, pensate voi, Plekhanov, collaboratore di giornali cadetti, che coloro i quali «desiderano lottare», là dove sono sicuri di riuscire da soli a far eleggere i loro candidati cercheranno di concludere un accordo con noi? E poiché si tratta di accordi, non è forse chiaro anche per chi è alle prime armi nella lotta politica che essi sono necessari solo nel caso in cui il partito non sia sicuro di riuscire a far eleggere con le sue sole forze i propri candidati? Ma anche in questo caso noi siamo contrari a ogni accordo. Invece, G. V. Plekhanov, da autentico paladino della libertà, dà l'allarme sul *Tovaristc* cadetto e chiama a raccolta tutti coloro «che desiderano lottare»... Accomodatevi, voi tutti che «desiderate»! Il proletariato lotta, voi «desiderate» lottare! Benissimo!... Se il proletario non si accontenta neanche di questo, allora è senza dubbio un «nemico della libertà».

Cosí, poco a poco, di gradino in gradino, il capo dei menscevichi, che gode le simpatie dei cadetti, dimenticandosi di ciò che disse dopo lo scioglimento della Duma, scende sino a... Cerevanin... Con la «rapidità, l'impeto e la perspicacia» che lo caratterizzano, Plekhanov, muovendo dalla nostra ala destra, si precipita verso l'estrema destra. Martov rimane molto piú indietro; il *Sozial-Demokrat* arranca per tener dietro al suo capo ideologico. Anche l'organo del Comitato centrale, dopo lunghi ragionamenti sul carattere di classe della nostra campagna elettorale, ci propone un complesso sistema di accordi, costruisce la scaletta di cui dovrebbe servirsi la socialdemocrazia per scendere sino ai cadetti. Da principio, propone il *Sozial-Demokrat*, l'azione autonoma, cioè classista, là dove noi abbiamo possibilità di successo; se non vi sono possibilità di successo, ci uniamo ai partiti borghesi, «che, insieme con noi, mirano alla convocazione dell'Assembla costituente». Tanto peggio se questi partiti non vogliono l'Assemblea costituente (questo è il terzo e ultimo gradino anticlassista e antidemocratico): ci uniremo egualmente a loro. Come possa il Comitato centrale, eletto dal congresso per attuarne le decisioni, proporsi di violare queste decisioni, è questo un suo segreto. Il fatto è che nel momento attuale si svolge sotto i nostri occhi uno degli spettacoli piú vergognosi per la socialdemocrazia: nella redazione di un organo centrale, e per di piú dirigente, «il gambero cammina all'indietro»... e «il cigno spicca il volo verso le nuvole»; su una questione per noi importantissima come quella della tattica elettorale, non solo nel partito, ma nemmeno nella frazione «dirigente» non vi è né unità di idee, né unità di azione. In quale paese un partito socialista, che non sia dei piú opportunisti, tollererebbe simile scostumatezza politica? Ed è degno di nota il fatto che proprio tutti questi gamberi, lucci e cigni, questi Martov e Plekhanov, che si battono l'uno contro l'altro, conducano, proprio loro, la campagna piú accanita contro la convocazione del congresso straordinario del partito, congresso del quale abbiamo bisogno oggi piú che mai.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

LA SOCIALDEMOCRAZIA E GLI ACCORDI ELETTORALI

Scritto alla fine dell'ottobre 1906.

Pubblicato in opuscolo nel novembre
del 1906, edizioni « Avanti ».

La questione della campagna elettorale per la seconda Duma interessa ora vivamente il partito operaio. Si presta un'attenzione particolarmente grande ai « blocchi », cioè agli accordi elettorali permanenti o temporanei della socialdemocrazia con altri partiti. La stampa borghese cadetta — e la *Riec*, e il *Tovaristc*, e il *Novi Put*, e l'*Oko*, ecc. — cerca in ogni modo di convincere gli operai della necessità di un « blocco » (accordo elettorale) fra i socialdemocratici e i cadetti. I socialdemocratici menscevichi si pronunciano in parte a favore di questi blocchi (Cerevanin sul *Nasce Dielo* e sul *Tovaristc*) e in parte contro (Martov sul *Tovaristc*). I socialdemocratici bolscevichi si pronunciano contro i blocchi, ammettendo solo nei gradi superiori della campagna elettorale accordi parziali per la ripartizione dei seggi secondo la forza che i partiti rivoluzionari e quelli d'opposizione hanno rivelato nelle votazioni di primo grado.

Cercheremo di dire in succinto su che cosa è basato questo ultimo atteggiamento.

I

La socialdemocrazia considera il parlamentarismo (partecipazione ad assemblee rappresentative) come uno dei mezzi per illuminare e educare il proletariato e organizzarlo in un partito di classe autonomo, come uno degli aspetti della lotta politica per l'emancipazione degli operai. Questa concezione marxista distingue nettamente la socialdemocrazia dalla democrazia borghese, da una parte, e dall'anarchia, dall'altra. I liberali borghesi e i radicali considerano il parlamentarismo un metodo «naturale», l'unico metodo normale e legittimo per l'amministrazione degli affari dello Stato in generale, negando la lotta di classe e il carattere di classe dell'odierno parlamentarismo. Con tutte le sue forze, in tutti i modi possibili e in ogni occasione la borghesia cerca di mettere i paraocchi agli operai, affinché essi non vedano perché il parlamentarismo è un'arme dell'oppressione borghese e non si rendano conto del suo significato storico contingente. Anche gli anarchici non lo sanno valutare nel suo ben determinato significato storico, respingendo in generale questo mezzo di lotta. In Russia i socialdemocratici lottano quindi decisamente tanto contro l'anarchismo quanto contro la tendenza della borghesia a *liquidare* al piú presto possibile la rivoluzione mediante un compromesso, sul terreno parlamentare, con il vecchio potere. Essi subordinano interamente e incondizionatamente tutta la loro attività parlamentare agli interessi generali del movimento operaio e ai compiti specifici del proletariato nell'attuale rivoluzione democratica borghese.

Ne consegue innanzi tutto che la partecipazione della socialdemocrazia alla campagna per la Duma ha un carattere del tutto diverso dalla partecipazione degli altri partiti. A differenza di loro, noi non consideriamo questa campagna come fine a sé stessa e non le attribuiamo nemmeno un'importanza di prim'ordine. A differenza di loro, la subordiniamo agli interessi della lotta di classe. A differenza di loro, la conduciamo non con la parola d'ordine del parlamentarismo che mira a ottenere riforme parlamentari, ma con quella della lotta rivoluzionaria per l'Assemblea costituente, lotta che assume forme superiori, scaturite dallo sviluppo storico delle varie forme di lotta di questi ultimi anni*.

---

* Non tocchiamo qui la questione del boicottaggio, perché non rientra nell'argomento dell'opuscolo. Ci limiteremo a osservare che tale questione non può essere valutata al di fuori della situazione storica *concreta*. Il boicottaggio della Duma di Bulyghin *riuscí*, il boicottaggio della Duma di Witte fu necessario e *giusto*. La socialdemocrazia rivoluzionaria deve porsi *per prima* sulla via della lotta piú risoluta e aperta e accogliere *per ultima* i metodi di lotta indiretti. Il boicottaggio della Duma di Stolypin non è possibile nella sua vecchia forma e sarebbe sbagliato dopo l'esperienza della I Duma.

II

Quale conclusione si deve trarre da quanto si è detto a proposito degli accordi elettorali? Innanzi tutto, che il nostro compito principale, fondamentale è lo sviluppo della coscienza di classe e dell'organizzazione autonoma classista del proletariato, unica classe rivoluzionaria sino in fondo, unico capo possibile della rivoluzione democratica borghese vittoriosa. Mantenere l'autonomia di classe in tutta la campagna elettorale e in tutta la campagna per la Duma costituisce quindi il nostro piú importante compito generale, che non esclude però gli altri compiti particolari, i quali devono sempre però essergli subordinati e conformi. Noi dobbiamo assolutamente muovere da questa premessa generale, convalidata sia dalla teoria del marxismo, sia da tutta l'esperienza della socialdemocrazia internazionale.

Potrebbe sembrare che i compiti specifici del proletariato nella rivoluzione russa capovolgano subito questa premessa generale. E cioè: la grande borghesia, rappresentata dagli ottobristi, ha già tradito la rivoluzione o si è prefissa (i cadetti) l'obiettivo di sbarrarle il passo mediante la Costituzione; la vittoria della rivoluzione è possibile solo se il proletariato viene appoggiato dalla parte piú avanzata e cosciente della massa contadina, che per la sua stessa situazione oggettiva è spinta a lottare, e non a concludere transazioni, a condurre sino in fondo la rivoluzione, e non ad attenuarla. Si potrebbe quindi concludere che gli accordi della socialdemocrazia con la democrazia contadina durante tutto il corso delle elezioni siano obbligatori.

Ma dalla premessa giustissima che la completa vittoria della nostra rivoluzione è possibile solo attraverso la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini non si può ancora assolutamente trarre una simile conclusione. È ancora da dimostrare se il blocco con la democrazia contadina durante tutto il periodo elettorale sia possibile e vantaggioso, dati i rapporti esistenti fra i partiti (attualmente da noi la democrazia contadina è già rappresentata non da uno, ma da vari partiti) e l'odierno sistema elettorale. È ancora da dimostrare se mediante il blocco con questo o quel partito esprimeremo e difenderemo gli interessi dei veri contadini rivoluzionari meglio che con la piena autonomia del nostro partito nel criticare *certi* partiti democratici contadini, nell'*opporre* alcuni elementi della democrazia contadina ad altri. Dal postulato secondo cui nella rivoluzione attuale esiste la maggiore affinità fra il proletariato e i contadini rivoluzionari scaturisce incontestabilmente la « linea » politica generale della socialdemocrazia: insieme con la democrazia contadina contro la « democrazia » traditrice della grande borghesia (cadetti). Ma non si può ancora dire che *oggi* ne scaturisca la necessità di un blocco elettorale con i socialisti popolari (partito socialista popolare) o con i socialisti-rivoluzionari senza analizzare ciò che distingue *questi* partiti l'uno dall'autro e dai cadetti, senza analizzare l'*odierno* sistema elettorale a piú gradi. La conseguenza diretta e *incontestabile* è una sola: nella nostra campagna elettorale non possiamo limitarci in nessun caso a una nuda e astratta contrapposizione del proletariato alla democrazia borghese in generale. Al contrario, dobbiamo con la massima attenzione ed esattezza distinguere, in base ai *dati storici* della nostra rivoluzione, la borghesia monarchico-liberale dalla borghesia democratica rivoluzionaria, fare cioè, se vogliamo essere concreti, una netta distinzione fra i cadetti, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari. Solo facendo questa distinzione determineremo nel modo piú giusto quali sono i nostri piú prossimi « alleati ». Non dimenticheremo però, innanzi tutto, che i socialdemocratici devono tener d'occhio, come si fa con un nemico, *ogni* alleato democratico borghese. E, in secondo luogo, dovremo anche esaminare come problema a sé che cosa è piú vantaggioso per noi: legarci le mani con un blocco *generale*, per esempio con certi socialisti popolari, oppure mantenere un'autonomia assoluta, per avere sempre, nel momento decisivo, la possibilità di scindere i « *trudoviki* » senza partito in opportunisti (socialisti popolari) e rivoluzionari (socialisti-rivoluzionari), di *opporre* gli uni agli altri, ecc.

La considerazione del carattere proletario-contadino della nostra rivoluzione non autorizza quindi ancora a trarre la conclusione della necessità di accordi con un determinato partito democratico contadino in questo o quel grado delle elezioni della seconda Duma. Questa considerazione è ben lontana dall'essere sufficiente e non deve indurci a limitare l'autonomia proletaria di classe nelle elezioni in generale e, a maggior ragione, a negare questa autonomia.

III

Per accostarci ancor piú alla soluzione del nostro problema, dobbiamo innanzi tutto esaminare il principale raggruppamento dei partiti nelle elezioni della seconda Duma e, in secondo luogo, addentrarci nell'esame delle peculiarità dell'odierno sistema elettorale.

Gli accordi elettorali vengono conclusi fra partiti. Quali sono dunque i principali tipi di partiti che lotteranno nelle elezioni? I centoneri, indubbiamente, si raggrupperanno ancora piú strettamente che nelle elezioni alla I Duma. Gli ottobristi e i «meoni» (partito dell'm.o., cioè del «*rinnovamento pacifico*») si uniranno a loro o ai cadetti, oppure (il che è piú probabile) oscilleranno fra i centoneri e i cadetti. Comunque, considerare gli ottobristi «partito di centro» (come fa L. Martov nel suo nuovo opuscolo *I partiti politici in Russia*) è un gave errore: nella lotta *reale*, che deve decidere definitivamente l'esito della nostra rivoluzione, il *centro* è costituito dai *cadetti*. I cadetti sono un partito organizzato, che si presenta da solo alle elezioni ed è per di piú inebriato dal successo ottenuto nelle elezioni della I Duma. Ma questo partito non ha una rigorosa disciplina e non è dei piú compatti. I cadetti di sinistra sono malcontenti per la sconfitta di Helsingfors e fanno il broncio. Una parte di loro (recentemente il signor Alexinski a Mosca) va con i socialisti popolari. Nella I Duma entrarono persino dei cadetti, vere «mosche bianche», che firmarono il progetto dei trentatré per l'abolizione di ogni forma di proprietà privata della terra (Badamscin, Zubcenko, Lozkin). Non è quindi impossibile staccare almeno una piccolissima parte di questo «centro» e portarla a sinistra. I cadetti si rendono perfettamente conto di essere deboli fra le masse popolari (recentemente lo stesso *Tovaristc* cadetto lo ha dovuto riconoscere) e concluderebbero volontieri blocchi con le sinistre. Non a caso i loro giornali hanno offerto con giubilante emozione le loro colonne ai socialdemocratici Martov e Cerevanin per discutere la questione del blocco fra i socialdemocratici e i cadetti. Non dimenticheremo certo mai, e spiegheremo alle masse durante la campagna elettorale, che i cadetti non hanno mantenuto le promesse da loro fatte nella I Duma, hanno ostacolato i *trudoviki*, si sono baloccati con la Costituzione, ecc. ecc., sono giunti persino a dimenticare il «sistema a quattro code»[67], ad approvare i disegni di legge repressivi, ecc.

Vengono poi i «*trudoviki*». I partiti di questo tipo, cioè quelli piccolo-borghesi e, soprattutto, contadini, si distinguono in: «gruppo del lavoro» *apartitico* (di cui si è svolto recentemente il congresso), socialisti popolari e socialisti-rivoluzionari (il «partito socialista polacco» e altri corrispondono piú o meno ai socialisti-rivoluzionari). Solo i socialisti-rivoluzionari sono rivoluzionari e repubblicani con una certa coerenza e risolutezza. I socialisti popolari sono opportunisti molto peggiori dei nostri menscevichi: per essere esatti, si potrebbero definire semicadetti. L'apartitico «*gruppo del lavoro*» forse è piú influente degli uni e degli altri fra le masse contadine, ma è difficile stabilire la misura in cui esso è veramente democratico, sebbene sia indubbio che i suoi membri sono molto piú a sinistra dei cadetti e appartengono evidentemente alla democrazia rivoluzionaria.

La socialdemocrazia è l'unico partito che, nonostante le sue discordie intestine, parteciperà alle elezioni con una disciplina che non verrà meno; essa ha una base di classe rigorosa e ben definita e ha unificato tutti i partiti socialdemocratici di tutti i popoli della Russia.

Ma come concludere un blocco con tutti i *trudoviki* se la *composizione* dei partiti di questo tipo è quella che abbiamo delineato sopra? Che garanzie possono offrire i «*trudoviki*» *senza partito*; è forse possibile il blocco fra un partito ed elementi apartitici? Come facciamo a sapere se i signori Alexinski non torneranno già domani fra i cadetti, abbandonando i socialisti popolari?

È chiaro che *non è possibile* un accordo *veramente* di partito con i *trudoviki*. È chiaro che non possiamo contribuire in nessun caso all'unificazione dei socialisti popolari opportunisti con i socialisti-rivoluzionari, che sono rivoluzionari, ma dobbiamo dividerli, opporre gli uni agli altri. È chiaro che, esistendo l'apartitico «gruppo del lavoro», per noi è piú vantaggioso sotto ogni aspetto conservare una piena autonomia per influire su di esso in uno spirito prettamente rivoluzionario che non legarci le mani e nascondere le differenze fra monarchici e repubblicani ecc. *È assolutamente inammissibile* che i socialdemocratici le nascondano, e anche per questa sola considerazione si debbono incondizionatamente respingere i blocchi, dato che l'*attuale* schieramento dei partiti unisce i *trudoviki* senza partito, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari.

Si possono effettivamente unire questi elementi? E si uniscono? Non vi è dubbio che si possono unire, perché la base di classe piccolo-borghese è una sola. Si unirono di fatto nella I Duma, nei giornali del periodo dell'ottobre, nei giornali del periodo della Duma, nelle votazioni degli studenti (*si licet parva componere magnis*: se è lecito confrontare il piccolo con il grande). In realtà, un sintomo modesto, ma caratteristico se messo in relazione agli altri, è il fatto che nelle votazioni della gioventú studentesca «autonoma» si sono spesso scontrate tre liste: i cadetti, il blocco dei *trudoviki*, dei socialisti popolari, dei socialisti-rivoluzionari e del partito socialista polacco, e, infine, i socialdemocratici.

Per il proletariato quel che piú conta è che il raggruppamento dei partiti sia chiaro, ed è evidente il vantaggio di un'influenza autonoma sui *trudoviki* senza partito (o che oscillano fra i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari) rispetto ai tentativi di un accordo del partito con dei semplici senza partito. I dati relativi ai *partiti* suggeriscono spontaneamente la conclusione: ogni accordo è da escludere nella fase inferiore, nella propaganda elettorale fra le masse; nelle fasi superiori bisogna, quando si procede alla ripartizione dei posti, compiere ogni sforzo per battere i cadetti mediante un accordo parziale fra i socialdemocratici e i *trudoviki*, e battere i socialisti popolari mediante un accordo del medesimo tipo fra socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari.

Ci si obietterà: mentre voi, bolscevichi, utopisti incorreggibili, sognate di battere i cadetti, tutti voi sarete battuti dai centoneri, perché *disperdere i voti*! I socialdemocratici, i *trudoviki* e i cadetti batterebbero sicuramente insieme i centoneri, ma agendo separati, voi potete procurare una facile vittoria al nemico comune. Supponiamo che i centoneri raccolgano il 26 % dei voti, i *trudoviki* e i cadetti il 25 % ciascuno, i socialdemocratici il 24 %. Saranno i centoneri a vincere, se non vi sarà un blocco fra i socialdemocratici, i *trudoviki* e i cadetti.

Questa obiezione viene presa in seria considerazione e la si deve esaminare attentamente. Ma per esaminarla bisogna considerare qual è il sistema elettorale *vigente*, cioè l'odierno sistema elettorale russo.

IV

Da noi le elezioni alla Duma non sono dirette, ma a piú gradi. Nelle elezioni a piú gradi il frazionamento dei voti è pericoloso solo nello stadio inferiore. Solo quando votano gli elettori di primo grado non sappiamo come si ripartiranno i voti; solo nella propaganda fra le masse agiamo «al buio». Nelle fasi superiori, cioè nelle elezioni di secondo grado, la battaglia generale si è già conclusa e rimangono da ripartire i posti in base ai singoli accordi dei partiti che *conoscono* il numero esatto dei loro candidati e dei voti a loro dati.

Nelle votazioni di primo grado nelle città, si eleggono i grandi elettori, nelle campagne, i *desiatidvorniki*, nella curia operaia i delegati[68].

Nelle città ci presentiamo in ogni unità elettorale (circoscrizione, ecc.) di fronte a una grande massa di elettori. Il pericolo della dispersione dei voti è incontestabile, come è incontestabile che nelle città i grandi elettori centoneri possono vincere in qualche zona *esclusivamente* grazie alla mancanza di un «blocco delle sinistre», esclusivamente perché, poniamo, i socialdemocratici sottraggono una parte dei voti ai cadetti. Ricordiamo che a Mosca Guckov raccolse circa 900 voti e i cadetti circa 1.400. Sarebbe bastato che il candidato socialdemocratico avesse tolto al cadetto 501 voti perché Guckov vincesse. E senza dubbio la massa piccolo-borghese terrà conto di questo meccanismo elementare, temerà la dispersione dei voti e soltanto per questo sarà propensa a votare per gli elementi piú moderati dell'opposizione. Si avrebbero quelle che in Inghilterra si chiamano elezioni «a triangolo», in cui la piccola borghesia urbana teme di votare in favore dei socialisti per non sottrarre voti ai liberali e non dare la vittoria ai conservatori.

Quale mezzo vi può essere contro questo pericolo? Uno solo: accordi nella fase inferiore, cioè *lista comune* dei grandi elettori, in cui il numero dei candidati dei partiti è stabilito in base a un patto concluso fra i partiti *prima della lotta*. Tutti i partiti che hanno concluso l'accordo invitano allora l'intiera massa degli elettori a votare solo per quella lista.

Esaminiamo gli argomenti favorevoli e contrari all'impiego di questo metodo.

Argomenti favorevoli: si può condurre una propaganda rigorosamente di partito. I socialdemocratici possono criticare quanto vogliono i cadetti davanti alle masse, ma devono aggiungere: comunque sono migliori dei centoneri, e noi abbiamo concordato con loro una lista comune.

Argomenti contrari: la lista comune sarà in stridente contrasto con tutta la politica autonoma, di classe, della socialdemocrazia. Invitando la massa a votare per la lista comune dei cadetti e dei socialdemocratici introdurremmo inevitabilmente una terribile confusione nelle divisioni di classe e politiche. Comprometteremmo il valore di principio e rivoluzionario della nostra campagna per procurare un posticino nella Duma a qualche liberale! Subordineremmo la politica di classe al parlamentarismo invece di subordinare il parlamentarismo alla politica di classe, ci priveremmo della possibilità di calcolare l'entità delle *nostre* forze, perderemmo ciò che è duraturo e stabile in tutte le elezioni: lo sviluppo della coscienza e della compattezza del proletariato socialista, acquisteremmo ciò che è transitorio, contingente e malsicuro pensando che il cadetto è preferibile all'ottobrista.

E perché mai dovremmo mettere in pericolo il coerente lavoro di educazione socialista? Per parare la minaccia dei candidati centoneri? Ma tutte le città della Russia su 524 deputati della Duma ne eleggono solo 35 (Pietroburgo 6, Mosca 4, Varsavia e Tasckent 2 ciascuna, le altre 21 città uno ciascuna). Le città da sole non possono quindi mutare in nessun caso in misura piú o meno sostanziale la fisionomia della Duma. E poi non ci si può davvero limitare a sole considerazioni formali sull'aritmetica eventualità di una dispersione dei voti. Bisogna esaminare se la probabilità politica di questa dispersione è o no rilevante. E questo esame dimostra che persino nelle elezioni della I Duma i centoneri erano un'insignificante minoranza, che i casi analoghi a quello surriportato «di Guckov» sono un'eccezione. Secondo i dati del *Viestnik K-d partii* (n. 7, 19 aprile 1906), in 20 città che inviarono 28 deputati alla Duma, su 1.761 grandi elettori 1.468 erano cadetti, 32 progressisti e 25 senza partito; gli ottobristi erano 128, quelli del gruppo commerciale-industriale 32 e quelli del gruppo di destra 76, cioè solo 236 deputati di destra, ovvero meno del 15 %. In 10 città non riuscí a passare nemmeno un grande elettore di destra, in 3 città non piú di 10 (su 80) per ciascuna. Date queste condizioni, è ragionevole rinunciare alla lotta per i nostri candidati di classe, lasciandoci cogliere da un'esagerata paura dei centoneri? Persino da un punto di vista strettamente pratico una politica di questo genere non peccherebbe forse di miopia, oltre che di instabilità di princípi?

Ci si obietterà: e il blocco con i *trudoviki* contro i cadetti? Ma abbiamo già indicato le particolarità dei rapporti di partito fra i *trudoviki* che rendono questo blocco poco desiderabile e *inopportuno*. Nelle città in cui è piú concentrata la popolazione operaia, non dobbiamo mai rinunciare, *senza che ve ne sia un'assoluta necessità*, a presentare candidature socialdemocratiche del tutto autonome. Ma questa assoluta necessità non c'è. Un po' piú o un po' meno di cadetti o di *trudoviki* (soprattutto del tipo dei socialisti popolari!), ciò non ha una seria importanza politica, perché la Duma stessa, nella migliore delle ipotesi, è in grado di svolgere solo una funzione marginale, secondaria. I contadini, le assemblee di grandi elettori dei governatorati, e non le città*, hanno una importanza politica decisiva nel determinare l'esito delle elezioni alla Duma. E in queste assemblee governatoriali dei grandi elettori realizzeremo la nostra alleanza politica con i *trudoviki* contro i cadetti molto meglio e con maggiore sicurezza, senza venir meno ai nostri piú rigorosi princípi, che non nella prima fase delle elezioni nelle campagne. Passiamo ora a queste elezioni.

V

Come è noto, nelle grandi città l'efficienza dell'organizzazione politica dei partiti aveva eliminato in certe zone uno dei gradi delle elezioni. Secondo la legge le elezioni si erano svolte in due gradi,

---

* Naturalmente, anche le piccole città influiscono sulla composizione delle assemblee elettorali di governatorato attraverso i congressi cittadini. Anche i cadetti e i progressisti ebbero qui un'assoluta preponderanza: per esempio, su 571 grandi elettori eletti dai congressi cittadini, 424 erano cadetti e progressisti, 147 elementi di destra (*Viestnik K-d. partii* n. 5, 28 aprile 1906). Nelle singole città le fluttuazioni naturalmente sono molto forti. In una simile situazione, probabilmente riusciremmo in moltissimi casi a entrare da soli nella battaglia contro i cadetti, senza temere eventuali dispersioni di voti e senza legarci a nessun partito non socialdemocratico. È probabile che nessun socialdemocratico pensi di parlare seriamente di blocchi nella prima fase delle elezioni nella curia operaia. Per la massa operaia è particolarmente necessaria la piena autonomia dei socialdemocratici.

In pratica si ebbero talvolta elezioni dirette, o quasi, perché gli elettori conoscevano bene le caratteristiche dei partiti in lotta e in singoli casi persino le *persone* che un determinato partito si proponeva di inviare alla Duma. Nelle campagne invece i gradi sono tanti, gli elettori sono cosí sparsi e cosí grandi gli ostacoli all'azione aperta dei partiti che le elezioni della I Duma ebbero un carattere «ermetico», e lo stesso accadrà per le elezioni della seconda Duma. In altri termini: in queste zone molto spesso, anzi nella maggioranza dei casi, la propaganda di partito parlerà dei partiti in generale, non nominando *deliberatamente* le persone, per paura della polizia. I contadini radicali e i contadini rivoluzionari (e non solo i contadini) si nasconderanno deliberatamente dietro lo schermo dell'apartiticità. Nelle elezioni dei *desiatidvorniki* sarà decisiva la conoscenza personale, la fiducia in un determinato individuo, la simpatia per i *suoi* discorsi socialdemocratici. In queste zone avremo un numero insignificante di socialdemocratici che possano appoggiarsi sulla *locale* organizzazione di partito. Ma il numero di quelli che si guadagneranno le simpatie della popolazione rurale del posto può risultare incomparabilmente superiore a quel che si potrebbe ritenere in base ai dati sulle cellule del nostro partito.

I romantici piccolo-borghesi, come i socialisti popolari, che sognano un partito socialista legale rimanendo tali gli ordinamenti ora vigenti, non capiscono che la fiducia e la simpatia per un partito clandestino traggono nuovo alimento dal suo spirito combattivo coerente, alieno dai compromessi e, in pari tempo, dal fatto che la sua organizzazione è inafferrabile e ben lontana dall'agire sulle masse per il solo tramite dei suoi militanti. Un partito illegale effettivame rivoluzionario e temprato nel fuoco, abituato ormai ai signori Pleve e tetragono alle misure repressive dei signori Stolypin, nel periodo della guerra civile può essere in grado di esercitare una vasta influenza sulle masse piú di un altro partito legale capace solo di imboccare «con puerile ingenuità» la «via strettamente costituzionale».

I socialdemocratici membri del partito e quelli che non ne fanno parte avranno molte probabilità di successo nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati. Per avere successo in queste fasi delle elezioni nelle campagne, il blocco o la lista comune con i *trudoviki* non avranno nessuna importanza. Innanzi tutto, le circoscrizioni elettorali in queste zone sono troppo piccole. In secondo luogo, saranno molto rari i *trudoviki* effettivamente membri di partito o che si avvicinino piú o meno ad asserlo. Il rigoroso spirito di partito dei socialdemocratici, la loro assoluta subordinazione a un partito che per anni e anni ha saputo rimanere saldo nell'illegalità, arrivando sino a 100-150.000 membri di tutte le nazionalità, riuscendo, esso soltanto fra le forze di estrema sinistra, a costituire un gruppo di partito alla I Duma, avranno un'immensa forza persuasiva e costituiranno una valida garanzia agli occhi di tutti coloro che non temono la lotta decisiva, ma la desiderano ardentemente, senza avere però molta fiducia nelle proprie forze, e hanno paura di prendere l'iniziativa, di agire apertamente. Noi dobbiamo sfruttare con ogni mezzo questo vantaggio datoci da una rigorosa organizzazione «illegale» di partito, e non ci conviene davvero indebolirla, neanche in minima parte, con un qualsiasi blocco permanente. Su questo terreno solo i socialisti-rivoluzionari potrebbero essere i nostri unici concorrenti avendo anch'essi un'organizzazione di partito e un risoluto, implacabile orientamento rivoluzionario. Ma un blocco con loro nella *prima* fase delle elezioni nelle campagne sarebbe possibile, su effettive basi di partito, solo in via eccezionale: per convincersene basta farsi un'idea reale e concreta delle condizioni in cui si svolgono le elezioni nelle campagne*. Quanto piú i contadini rivoluzionari senza partito agiranno senza aderire deliberatamente a un partito in via esclusiva, tanto piú ci sarà vantaggioso, sotto ogni aspetto, influenzarli nel modo per noi desiderabile, orientandoli verso una rigorosa attività di partito. La propaganda e le alleanze non di partito non possono mettere in imbarazzo un membro del partito socialdemocratico, perché i contadini rivoluzionari non vorranno mai cacciarlo via, e, d'altra parte, l'apposita risoluzione del Congresso d'unificazione sull'appoggio al movimento contadino lo autorizza a partecipare ad alleanze rivoluzionarie con i senza partito. Mantenendo quindi il nostro spirito di partito, difendendolo sino in fondo, ricavandone immensi vantaggi morali e politici, possiamo in pari tempo adeguarci perfettamente al lavoro nell'ambiente apartitico dei contadini rivoluzionari, nelle associazioni, nei circoli, nelle assemblee rivoluzionarie apartitiche, al lavoro mediante contatti con dei senza partito rivoluzionari, ecc. Invece di un blocco che limiti e intralci la nostra specifica attività di partito, cioè di un blocco con i socialisti-rivoluzionari, che comprendono nella loro organizzazione un numero del tutto insignificante di contadini rivoluzionari, utilizzeremo su scala ancora piú vasta e con libertà ancora maggiore la nostra posizione di partito e tutti i vantaggi di un lavoro che viene svolto nell'ambiente apartitico dei «*trudoviki*».

---

* Certo, non è fortuito il fatto che nella I Duma i socialisti-rivoluzionari non abbiano assolutamente potuto, e non l'hanno potuto piú che non l'abbian voluto, presentarsi come partito. Ai socialisti-rivoluzionari della Duma, come a quelli dell'università, è sembrato piú vantaggioso nascondersi dietro i «*trudoviki*» *senza partito* oppure fare un blocco con loro.

Ne consegue che nelle fasi inferiori della campagna elettorale nei villaggi, cioè nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati (talvolta l'elezione dei delegati assume evidentemente, in pratica, la funzione di elezioni di *primo* grado), non abbiamo bisogno di *nessun* accordo elettorale. La percentuale di coloro che hanno un preciso orientamento politico e possono presentarsi come candidati nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati è cosí insignificante che i socialdemocratici, guadagnandosi la fiducia e la stima dei contadini (e senza questa condizione nessuna seria candidatura è concepibile), hanno la piena possibilità di farsi eleggere quasi *tutti desiatidvorniki* e delegati, senza aver bisogno di alcun accordo con gli altri partiti.

E nell'assemblea dei delegati ci si potrà già basare sui risultati precisi delle prime battaglie elettorali, dalle quali dipenderà tutto il resto. In questa sede sono possibili e necessari... non i blocchi, naturalmente, non gli accordi stretti e permanenti, ma gli accordi parziali per la ripartizione dei posti. In questa sede, e ancor piú nelle assemblee dei grandi elettori per la elezione dei deputati alla Duma, noi, insieme con i *trudoviki* dovremo battere i cadetti, insieme con i socialisti-rivoluzionari battere i socialisti popolari, ecc.

VI

L'esame del sistema elettorale vigente dimostra quindi che soprattutto nelle città i blocchi nelle prime fasi delle elezioni non sono desiderabili e necessari. Nelle campagne i blocchi non sono desiderabili e, anzi, assolutamente superflui, nelle prime fasi (cioè nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati). Hanno una importanza politica decisiva le assemblee distrettuali dei delegati e le assemblee governatoriali dei grandi elettori. Qui, cioè nelle fasi superiori, gli accordi parziali sono necessari e possibili senza che si venga meno (cosa che sarebbe deprecabile) allo spirito di partito, perché la lotta dinanzi alle masse è terminata; per concludere questi accordi non occorre nessuna presa di posizione dinanzi al popolo con una difesa diretta o indiretta (o almeno un'ammissione) del criterio apartitico e non si corre il minimo pericolo di offuscare la netta politica autonoma di classe del proletariato*.

Vediamo ora, dapprima sotto l'aspetto formale, aritmetico per cosí dire, di quale tipo saranno questi accordi elettorali parziali nelle fasi superiori.

Consideriamo i rapporti percentuali approssimativi, cioè la ripartizione dei grandi elettori (e dei delegati, che nell'esposizione successiva verranno sottintesi) secondo i partiti, all'interno di ogni gruppo di 100 grandi elettori. Per vincere nell'assemblea dei grandi elettori, bisogna avere almeno 51 voti su 100 per un determinato candidato. La tattica dei grandi elettori socialdemocratici dovrà attenersi alla regola seguente: bisognerà cercare di attirare dalla propria parte un numero sufficiente di grandi elettori democratici borghesi, quelli che sono i piú vicini alla socialdemocrazia o meritano maggiormente di essere appoggiati, per battere gli altri, insieme con loro, e quindi far eleggere una parte di grandi elettori socialdemocratici e una parte dei *migliori* grandi elettori democratici borghesi**.

---

* È interessante rilevare che anche nella prassi della socialdemocrazia internazionale è invalso il criterio di distinguere gli accordi nella fase inferiore da quelli nelle fasi superiori. In Francia le elezioni dei senatori sono a due gradi: i votanti eleggono i grandi elettori dipartimentali (governatoriali), e questi ultimi eleggono i senatori. I socialdemocratici rivoluzionari francesi, i guesdisti, non hanno mai ammesso accordi o liste comuni nella prima fase, ammettendo invece gli accordi parziali nella fase superiore, per ripartire cioè i seggi nelle assemblee dei grandi elettori dipartimentali. Gli opportunisti, i jauressisti, hanno concluso accordi anche nella prima fase.

** Per semplificare, presupponiamo una ripartizione dei grandi elettori fatta in base a un puro ed esclusivo criterio di partito. In pratica, naturalmente, si avranno molti grandi elettori senza partito. Il compito del grande elettore socialdemocratico consisterà allora nel rendersi il piú possibile conto della fisionomia politica di tutti gli altri, e particolarmente dei democratici borghesi, riuscendo a unire una « maggioranza di sinistra », costituita da socialdemocratici e dai candidati borghesi piú accetti ai socialdemocratici. Parleremo piú avanti dei criteri essenziali per distinguere le tendenze di partito.

Illustriamo questa regola con esempi elementari. Supponiamo che 49 grandi elettori su 100 siano centoneri, 40 cadetti, 11 socialdemocratici. È necessario un accordo parziale fra i socialdemocratici e i cadetti per far eleggere la loro lista comune di deputati, naturalmente ripartendo proporzionalmente i seggi in relazione al numero dei grandi elettori (cioè, nell'esempio surriportato, un quinto dei mandati alla Duma di tutto il governatorato, poniamo 2 su 10, andrebbe ai socialdemocratici e quattro quinti, 8 su 10, ai cadetti). Se vi saranno 49 cadetti, 40 *trudoviki* e 11 socialdemocratici, dovremo cercare di concludere un accordo con i *trudoviki* allo scopo di battere i cadetti e di conquistare un quinto dei mandati, mentre quattro quinti andrebbero ai *trudoviki*. In un caso simile avremmo una magnifica possibilità di mettere alla prova la coerenza e la fermezza democratica dei *trudoviki*: acconsentiranno essi a voltare completamente le spalle ai cadetti e a batterli insieme con i grandi elettori del partito operaio, oppure vorranno «salvare» questo o quel cadetto e forse persino fare blocco non con i socialdemocratici, ma con i cadetti? A questo punto potremo e dovremo dimostrare con i fatti e indicare a tutto il popolo in che misura questo o quel piccolo borghese si orienta verso la borghesia monarchica o verso il proletariato rivoluzionario.

In quest'ultimo esempio il puro calcolo spingerà i *trudoviki* a bloccare con i socialdemocratici e non con i cadetti, perché nel primo caso otterrebbero i quattro quinti e nel secondo solo i quattro noni del numero complessivo dei seggi. Ancora piú interessanti sarebbero perciò i casi inversi: 11 cadetti, 40 *trudoviki*, 49 socialdemocratici. In questo caso il puro calcolo spingerebbe i *trudoviki* a bloccare con i cadetti: cosí, essi direbbero, «noi» otterremo piú seggi alla Duma. L'attaccamento ai princípi della democrazia e agli interessi delle vere masse lavoratrici esigerebbe assolutamente un blocco con i socialdemocratici, anche a costo di sacrificare qualche posticino alla Duma. I rappresentanti del proletariato devono esaminare attentamente tutti questi casi e altri analoghi, spiegando ai grandi elettori e a tutto il popolo (è necessario pubblicare i risultati degli accordi conclusi nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori affinché tutti ne siano al corrente) il significato *di principio* di questa aritmetica elettorale.

Vediamo inoltre in quest'ultimo esempio un caso in cui tanto il puro calcolo quanto le considerazioni di principio spingono i socialdemocratici a dividere i *trudoviki*. Se fra di loro ve ne fossero, per ipotesi, due veramente membri del partito socialista-rivoluzionario, dovremmo compiere ogni sforzo per unirli a noi e battere con 51 voti tutti i cadetti e tutti gli altri «*trudoviki*» *meno rivoluzionari*. Se fra i *trudoviki* vi fossero 2 socialisti-rivoluzionari e 38 socialisti popolari, avremmo la possibilità di mettere alla prova l'attaccamento dei socialisti-rivoluzionari agli interessi della democrazia e delle masse lavoratrici: per i repubblicani democratici, diremmo noi, contro i socialisti popolari che ammettono la monarchia; per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari contro i socialisti popolari che ammettono il riscatto; per i fautori dell'armamento di tutto il popolo, contro i socialisti popolari che ammettono l'esercito permanente. E vedremmo allora se i socialisti-rivoluzionari preferiscono i socialcadetti * o i socialdemocratici.

Siamo cosí giunti al significato e al lato politico e di principio di questa aritmetica elettorale. Il nostro dovere è qui di contrapporre alla caccia ai posticini una difesa ferma, irreprensibile e coerente del modo di vedere del proletariato socialista e degli interessi della piena vittoria della nostra rivoluzione democratica borghese. In nessun caso e in nessuna forma i nostri delegati e i nostri grandi elettori socialdemocratici dovranno passare sotto silenzio i nostri obiettivi *socialisti*, la nostra netta posizione di classe, in quanto siamo un partito *proletario*. Ma non basta solo ripetere il termine «di classe» per dimostrare la funzione del proletariato quale avanguardia nell'*attuale* rivoluzione. Non basta esporre la nostra dottrina socialista e la teoria generale del marxismo per dimostrare la funzione d'avanguardia del proletariato. Per farlo occorre anche saper mostrare *con i fatti*, quando si esaminano le questioni scottanti dell'*attuale* rivoluzione, che i membri del partito operaio difendono nel modo piú coerente, piú giusto, piú risoluto, piú abile gli interessi di *questa* rivoluzione, gli interessi della sua *completa* vittoria. Non è un compito facile questo, e il dovere principale e fondamentale di ogni socialdemocratico che affronta la campagna elettorale consiste nei prepararvisi.

---

* Cosí la *Soznatelnaia Rossia* ha chiamato i socialisti popolari. Il primo e il secondo fascicolo di questa pubblicazione ci hanno procurato una vivissima soddisfazione. I signori Cernov, Vadimov e altri demoliscono *magnificamente* tanto Peseckhonov quanto Tag-in. Buona soprattutto la confutazione delle opinioni di Tag-in, basate sulla teoria della produzione mercantile che si sviluppa verso il socialismo attraverso il capitalismo.

Distinguere i partiti e le sfumature di partito nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori (e anche, è ovvio, in tutta la campagna elettorale) sarà un compito modesto, ma praticamente non inutile. Del resto, qui la vita metterà alla prova molte questioni controverse che agitano il partito operaio socialdemocratico. La sua ala destra, a cominciare dagli estremi opportunisti del *Nasce Dielo* per finire con gli opportunisti moderati del *Sozial-Demokrat*, non tralascia nessuna occasione per cancellare e travisare ogni differenza tra i *trudoviki* e i cadetti, evidentemente senza accorgersi di un fatto nuovo molto importante: la scissione dei *trudoviki* in socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari ed elementi che simpatizzano per questi o per quelli. Non vi è dubbio che la storia stessa della I Duma e del suo scioglimento forniscono dati probanti che impongono in modo assoluto una distinzione fra i cadetti e i *trudoviki* e dimostrano che il democratismo di questi ultimi è piú coerente e risoluto. La campagna elettorale per la seconda Duma deve mostrarlo e dimostrarlo in modo ancora piú evidente, preciso, largo ed esauriente. La *stessa* campagna elettorale, come abbiamo cercato di dimostrare con esempi, *insegnerà* ai socialdemocratici a *distinguere* in modo giusto questo o quel partito democratico borghese e di fatto confuterà o, meglio, scarterà l'idea, profondamente sbagliata, secondo cui i cadetti sarebbero i principali o almeno i seri rappresentanti della nostra democrazia borghese in generale.

Rileveremo ancora che nella campagna elettorale in generale e nella conclusione degli accordi elettorali nelle fasi superiori i socialdemocratici dovranno saper parlare in modo semplice e chiaro, usando un linguaggio accessibile alle masse, respingendo decisamente il pesante armamentario dei termini dotti, delle parole straniere, delle parole d'ordine, delle definizioni, delle conclusioni bell'e fatte, ripetute meccanicamente, ma ancora incomprensibili e sconosciute alle masse. Senza frasi a effetto, senza esclamazioni, con fatti e cifre alla mano bisognerà saper *spiegare* i problemi del socialismo e dell'odierna rivoluzione russa.

E allora due questioni fondamentali di questa rivoluzione emergeranno spontanee: quelle della libertà e della terra. Su queste questioni vitali, che agitano tutte le masse, dobbiamo concentrare sia la propaganda puramente socialista — differenza tra il modo di vedere del piccolo proprietario e il modo di vedere del proletariato — sia quella intesa a distinguere i partiti che lottano per esercitare sul popolo la loro influenza. I centoneri, compresi gli ottobristi, sono contro la libertà, contro la consegna delle terre al popolo. Essi vogliono *porre fine* alla rivoluzione *con la violenza*, con la corruzione, con l'inganno. *Anche* la borghesia monarchico-liberale (i cadetti) cerca di *porre fine* alla rivoluzione mediante varie concessioni. Essa *non vuole* dare al popolo né tutta la libertà, né tutta la terra, vuole *conservare* la grande proprietà fondiaria mediante il riscatto e la istituzione di comitati locali per la terra non eletti con suffragio universale, diretto, eguale e segreto. I *trudoviki* — cioè la piccola borghesia, e soprattutto quella rurale — vogliono ottenere tutta la terra e tutta la libertà, ma marciano verso questa méta con passo malfermo, incerto, senza chiara consapevolezza, oscillando tra l'opportunismo dei socialcadetti (socialisti popolari), che cercano di giustificare l'egemonia della borghesia liberale sui contadini erigendola a teoria, e l'utopia del livellamento, da essi ritenuta possibile in regime di produzione mercantile. La socialdemocrazia deve attenersi con coerenza al modo di vedere del proletariato, liberando la coscienza *rivoluzionaria* dei contadini dall'opportunismo dei socialisti popolari e dall'utopia che offusca i veri compiti essenziali della rivoluzione *odierna.* E solo con il *totale* trionfo della rivoluzione la classe operaia, e tutto il popolo, possono *veramente affrontare* in modo rapido, audace, libero e vasto la soluzione del problema fondamentale di tutta l'umanità civile: l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Anche noi ci soffermeremo con attenzione sul problema dei *mezzi* di lotta durante la campagna elettorale e della conclusione di accordi parziali fra i partiti. Spiegheremo che cos'è l'Assemblea costituente e perché i cadetti la temono. Chiederemo ai borghesi liberali, ai cadetti, quali misure essi intendono sostenere e *attuare in modo autonomo* affinché nessuno possa «trattare» i rappresentanti del popolo come si fece con i deputati della «prima legislatura». Ricorderemo ai cadetti il loro vile atteggiamento proditorio verso le forme di lotta dell'ottobre-*dicembre* dell'anno scorso, e lo spiegheremo alle piú larghe masse. Domanderemo a tutti i candidati se essi sono disposti a *subordinare* interamente la loro attività in seno alla Duma agli interessi della lotta che si svolge *fuori della Duma*, agli interessi del vasto movimento popolare per la terra e per la libertà. Dobbiamo servirci della campagna elettorale per *organizzare la rivoluzione*, per organizzare cioè il proletariato e gli elementi *effettivamente* rivoluzionari della democrazia borghese.

Tale è il contenuto *positivo* che bisogna sforzarsi di introdurre in tutta la campagna elettorale e, in particolare, nell'azione intesa a concludere accordi parziali con gli altri partiti.

VII

Concludiamo.

In tutta la campagna elettorale la tattica della socialdemocrazia deve avere come premessa la piena autonomia del partito di classe del proletariato rivoluzionario.

Sono possibili deroghe da questa tesi generale soltanto quando ve ne sia un'estrema necessità e a condizioni particolarmente limitative.

La peculiarità del sistema elettorale russo e il raggruppamento politico fra la massa prevalente della popolazione, i contadini, non le rendono estremamente necessarie nelle prime fasi della campagna elettorale, nelle elezioni cioè dei grandi elettori nelle grandi città, e dei *desiatidvorniki* e delegati nelle campagne. Nelle grandi città non ve ne è necessità perché ivi le elezioni non sono affatto importanti per il numero dei deputati eletti, ma per la possibilità offerta ai socialdemocratici di parlare agli strati della popolazione piú larghi, piú concentrati, e « piú socialdemocratici » per tutta la loro situazione.

Nelle campagne l'arretratezza politica delle masse, la loro mancanza di organizzazione politica, la loro dispersione, la poca densità della popolazione e le condizioni in cui avvengono le elezioni fanno sí che sorgano organizzazioni, associazioni, circoli, idee, aspirazioni apartitiche (e rivoluzionarie senza essere di partito). In simili condizioni i blocchi nelle fasi inferiori non sono affatto necessari. Un rigoroso spirito di partito dei socialdemocratici, in tutti i suoi aspetti, è la cosa piú giusta e opportuna.

La tesi generale della necessità dell'alleanza del proletariato e dei contadini rivoluzionari porta cosí a riconoscere che sono necessari unicamente accordi parziali (con i *trudoviki* contro i cadetti, per esempio) nelle fasi superiori delle elezioni, cioè nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori. La peculiarità delle divisioni politiche in seno ai *trudoviki* ci dettano anch'esse questa soluzione del problema.

In tutti questi accordi parziali i socialdemocratici devono rendersi nettamente conto delle differenze esistenti fra i partiti democratici borghesi e delle loro diverse sfumature a seconda del grado di coerenza e di risolutezza del loro democratismo.

Il contenuto politico-ideale della campagna elettorale e degli accordi parziali sarà costituito dalla spiegazione della dottrina socialista e delle parole d'ordine autonome della socialdemocrazia nella rivoluzione attuale, lanciate sia in relazione con i suoi compiti, sia per stabilire le vie e i mezzi per la loro attuazione.

Il presente opuscolo è stato scritto prima dell'uscita del quinto numero del *Sozial-Demokrat*. Precedentemente il nostro partito aveva pieno motivo di sperare che il CC non avrebbe approvato l'ammissibilità per i socialisti degli accordi con i partiti borghesi nella prima fase delle elezioni. E dovevamo pensarlo, poiché un menscevico così autorevole come il compagno L. Martov si era *recisamente* dichiarato contrario ad *ogni* accordo nella prima fase, e non solo l'aveva fatto nel *Tovaristc*, ma anche in una lettera del CC (di Martov), inviata alle organizzazioni, sulla preparazione della campagna elettorale.

Risulta ora che il nostro Comitato centrale ha accettato le idee di Cerevanin o, almeno, tentenna. L'editoriale del n. 5 del «*Sozial-Demokrat*» *ammette* i blocchi *nella prima fase* senza nemmeno determinare con quali partiti borghesi precisamente! La lettera di Plekhanov, che si è trasferito per sostenere il blocco con i cadetti nel giornale cadetto *Tovaristc*, pubblicata oggi (31 ottobre), dimostra a tutti chi è che esercita una influenza sul CC e suscita le sue esitazioni. Plekhanov vaticina, dunque, come un oracolo, secondo la sua abitudine; sciorina banali luoghi comuni, elude del tutto i compiti di classe del proletariato socialista (forse per usare cortesia al giornale borghese che lo ha ospitato) e non tenta nemmeno di sfiorare dati e argomenti concreti.

Possibile che questo «grido» lanciato da Ginevra sia sufficiente perché il CC da Martov scivoli... verso Cerevanin?

Possibile che la risoluzione del Congresso di unificazione, che vietava qualsiasi accordo con i partiti borghesi, venga frustrata dal Comitato centrale eletto a quel congresso?

La compattezza della campagna elettorale dei socialdemocratici è minacciata da un grave pericolo.

Il partito operaio socialista è minacciato dagli accordi nella prima fase con i partiti borghesi, i quali lo disgregherebbero e comprometterebbero definitivamente l'autonomia di classe del proletariato.

Si stringano dunque compatti tutti i socialdemocratici rivoluzionari e dichiarino una lotta implacabile alla confusione e alle oscillazioni opportuniste!

OPINIONE PARTICOLARE ESPOSTA ALLA CONFERENZA DEL POSDR A NOME DEI DELEGATI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA POLONIA, DELLA REGIONE LETTONE, DI PIETROBURGO, DI MOSCA, DELLA REGIONE INDUSTRIALE CENTRALE E DI QUELLA DEL VOLGA[69]

La tattica del boicottaggio della Duma, che contribuí a far sí che le masse popolari dessero un esatto giudizio sull'assenza di potere e sulla funzione non autonoma di questa istituzione, fu completamente giustificata dalla commedia della sua attività legislativa e dal suo scioglimento.

Ma l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia e la tattica conciliatorista del liberalismo russo ostacolarono il successo del boicottaggio diretto e costrinsero il proletariato ad accettare la lotta contro la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia anche sul terreno della campagna elettorale.

Per contribuire a rafforzare la coscienza di classe del proletariato e per continuare a mettere a nudo, di fronte a tutto il popolo, le illusioni costituzionali e a sviluppare la rivoluzione, la socialdemocrazia dovette condurre questa lotta al di fuori della Duma e nella stessa Duma.

Dato questo stato di cose, il Partito operaio socialdemocratico di Russia deve partecipare energicamente all'attuale campagna elettorale prefiggendosi gli scopi summenzionati.

I compiti fondamentali di questa campagna sono, innanzi tutto, quello di spiegare al popolo la completa inutilità della Duma quale mezzo per soddisfare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, e in particolare dei contadini. In secondo luogo, quello di spiegare al popolo l'impossibilità di instaurare la libertà politica per via parlamentare finché il potere rimane di fatto nelle mani del governo zarista, di spiegare la necessità dell'insurrezione armata, del governo rivoluzionario provvisorio e dell'Assemblea costituente eletta in base al suffragio universale, diretto, eguale e segreto. E, infine, quello di sottoporre a critica la I Duma, di spiegare che il liberalismo russo ha fatto fallimento, e, in particolare, quanto sarebbe stata pericolosa ed esiziale per la causa della rivoluzione la funzione dirigente e di predominio del partito liberale monarchico dei cadetti nel movimento di liberazione.

Quale partito di classe del proletariato, la socialdemocrazia deve rimanere, in tutta la campagna elettorale e nella Duma, completamente autonoma; nemmeno qui deve in nessun caso fondere le sue parole d'ordine e la sua tattica con quelle di nessun altro partito d'opposizione o rivoluzionario.

Nella prima fase della campagna elettorale, cioè davanti alle masse, deve quindi, seguendo una regola generale, agire in piena autonomia e presentare unicamente candidature di partito.

Eccezioni a questa regola sono ammissibili soltanto nei casi in cui non se ne possa assolutamente fare a meno e soltanto quando si tratti di partiti che accettano integralmente le parole d'ordine fondamentali della nostra lotta politica immediata, che riconoscono cioè la necessità dell'insurrezione armata e lottano per la repubblica democratica. Gli accordi devono inoltre limitarsi alla presentazione di una lista comune di candidati, senza restringere per nulla l'agitazione politica autonoma della socialdemocrazia.

Nella curia operaia la socialdemocrazia deve agire in modo assolutamente autonomo, senza concludere accordi con nessun altro partito.

Nelle fasi superiori delle elezioni, cioè nelle assemblee dei grandi elettori nelle città e in quelle dei delegati e dei grandi elettori nelle campagne, sono ammissibili accordi parziali esclusivamente per la ripartizione proporzionale dei seggi secondo il numero dei voti raccolti dai partiti che hanno concluso l'accordo. La socialdemocrazia distingue inoltre, per la loro coerenza democratica e per la loro decisione, i seguenti tipi di partiti borghesi: a) socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco e gli altri analoghi partiti repubblicani *; b) socialisti popolari e *trudoviki* di tipo affine **; c) cadetti.

Scritta il 4 (17) novembre 1906.
Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

---

* Qui vanno forse compresi anche gli s.-s (sionisti socialisti)[80].

** Qui vanno forse compresi alcuni democratici ebraici. Non possiamo giudicare con competenza questi problemi senza la socialdemocrazia ebraica.

PROGETTO DI APPELLO AGLI ELETTORI

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Si avvicina il giorno delle elezioni della Duma. Il partito della classe operaia, la socialdemocrazia, vi invita tutti a parteciparvi per contribuire a raggruppare le forze veramente capaci di combattere per la libertà.

Nella nostra rivoluzione le masse popolari lottano contro il dominio dei funzionari e della polizia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ma innanzi tutto contro il governo autocratico zarista. Le masse lottano per la terra e per la libertà, per l'abbattimento della banda di organizzatori di pogrom e di carnefici che risponde alle rivendicazioni di milioni e decine di milioni di uomini con la corruzione, l'inganno, la violenza bruta, le prigioni e le corti marziali.

Con lo sciopero dell'ottobre 1905 gli operai di tutta la Russia strapparono con la forza allo zar la promessa della libertà e della concessione di diritti legislativi alla Duma. Il governo zarista venne meno a queste promesse. La legge elettorale restrinse, in favore dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, i diritti dei contadini e degli operai. I diritti della stessa Duma furono ridotti quasi a zero. Ma non è ancora questa la cosa principale. Lo è il fatto che tutte le libertà e i diritti rimasero lettera morta, poiché il vero potere, la forza effettiva, rimase, come prima, interamente nelle mani del governo zarista. Nessuna Duma può dare, e non darà, la terra e la libertà al popolo finché il vero potere resterà nelle mani degli organizzatori di pogrom e dei carnefici della libertà.

Ecco perché gli operai rivoluzionari, insieme alla maggioranza di coloro che, pur appartenendo ad altri strati del popolo, combattono coscientemente per la libertà, boicottarono la Duma. Questo boicottaggio fu un tentativo di togliere agli organizzatori di pogrom l'iniziativa della convocazione dei deputati del popolo. Col boicottaggio della Duma si volle mettere in guardia il popolo perché non prestasse fede ai pezzi di carta, il boicottaggio fu un invito alla lotta per un potere effettivo. Esso non riuscí perché la borghesia liberale tradí la causa della libertà. Il partito della libertà «del popolo», i cadetti, questo partito dei grandi proprietari fondiari liberali e di verbosi borghesi «illuminati», voltò le spalle alla lotta eroica del proletariato, disse che l'insurrezione dei contadini e della parte migliore dell'esercito era una follia e accettò le elezioni fatte dagli organizzatori di pogrom. A causa del tradimento della borghesia cadetta, tutto il popolo fu costretto a tener conto temporaneamente delle leggi e delle elezioni, che vennero fatte, contraffatte e trasformate in un insulto al popolo dagli organizzatori di pogrom.

Ma partecipandovi oggi possiamo e dobbiamo aprire gli occhi al popolo, fargli comprendere la necessità della lotta per il potere, la vanità del giuoco alla Costituzione dei cadetti. Cittadini di tutta la Russia! Riflettete su questo insegnamento che la I Duma ci ha impartito!

Coloro che combatterono per la libertà e per la terra ai contadini furono massacrati, deportati, imprigionati. I cadetti erano in maggioranza alla Duma. Questi borghesi liberali temevano la lotta, avevano paura del popolo, si limitavano a pronunciare discorsi e a presentare istanze, invitavano all'attesa paziente, aspiravano all'accordo, alla transazione con il governo degli organizzatori di pogrom. E lo zar, vedendo di avere a che fare non con dei combattenti, ma con dei borghesi servili, li cacciò via per i loro discorsi non graditi.

Operai, contadini, lavoratori tutti! Non dimenticate questo grande insegnamento! Ricordate che quando, nell'autunno del 1905, a capo del popolo combattente vi erano gli operai rivoluzionari, quando agli scioperi operai, alle insurrezioni operaie si aggiunsero le insurrezioni dei contadini e dei soldati coscienti, il governo fece delle concessioni. E quando nella primavera e nell'estate di quest'anno si mise a capo del popolo la borghesia liberale monarchica, i cadetti, il partito che oscilla fra il potere del popolo e quello degli organizzatori di pogrom, invece delle concessioni i deputati ricevettero un calcio dalla polizia, che sciolse la Duma.

Lo scioglimento della Duma dimostra a tutti quanto siano vane e sterili le istanze dei cadetti, quanto sia necessario sostenere la lotta del proletariato. La classe operaia strappò con lo sciopero di ottobre la promessa della libertà. Essa raccoglie oggi le sue forze per strappare, con l'insurrezione di tutto il popolo, la vera libertà dalle mani del nemico, per abbattere il governo zarista, istituire la repubblica, l'eleggibilità di tutte le autorità dello Stato, senza eccezione alcuna, e convocare, attraverso il governo rivoluzionario provvisorio, l'Assemblea costituente popolare eletta in base al suffragio generale, diretto, eguale e segreto.

La classe operaia, lottando per la libertà, vuole che questa serva non soltanto ai ricchi e ai nobili, ma a tutto il popolo. Agli operai occorre la libertà per poter svolgere largamente la lotta per la completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, per eliminare ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per una struttura socialista della società. Nessuna eguaglianza, e nemmeno l'eguaglianza dei piccoli coltivatori, i contadini, nel godimento della terra di tutto il popolo, non salverà il popolo stesso dalla miseria, dalla disoccupazione e dall'oppressione finché esiste il dominio del capitale. E solo l'unione compatta degli operai, sostenuti dalla massa dei lavoratori, può abbattere il giogo del capitale che opprime gli operai di tutti i paesi. Nella società socialista la libertà e l'eguaglianza non saranno un inganno; i lavoratori non saranno dispersi in piccole aziende isolate; le ricchezze accumulate con il lavoro di tutti serviranno alla massa del popolo, e non come mezzo di oppressione; il dominio dei lavoratori abolirà qualsiasi oppressione delle nazionalità, della religione o di un sesso da parte dell'altro.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Approfittate delle elezioni per rafforzare le file di coloro che veramente combattono per la libertà e per il socialismo, per aprire gli occhi a tutti e far vedere qual è la reale méta e il vero carattere dei diversi partiti!

Oltre ai socialdemocratici partecipano alle elezioni tre gruppi principali: i centoneri, i cadetti e i *trudoviki*.

I centoneri sono il partito che sostiene il governo. Essi sono per la monarchia autocratica, per un potere di polizia, vogliono che tutte le terre rimangano nelle mani dei grandi proprietari fondiari. Si tratta del partito monarchico, dell'Unione del popolo russo, del partito dell'ordine giuridico, del partito industriale-commerciale, dell'Unione del 17 ottobre, del partito del rinnovamento pacifico. Sono tutti degli aperti nemici del popolo, degli aperti sostenitori del governo degli organizzatori di pogrom, del governo che ha sciolto la Duma, del governo delle corti marziali.

I cadetti («partito della libertà del popolo») sono il principale partito della borghesia liberale monarchica. I liberali borghesi oscillano fra il popolo e il governo degli organizzatori di pogrom. A parole sono contro il governo; nei fatti temono soprattutto la lotta del popolo; nei fatti vogliono una transazione con la monarchia, cioè con gli organizzatori di pogrom, contro il popolo. Furono essi che proposero alla Duma le leggi repressive contro la stampa e il diritto di riunione e si opposero a che il problema della terra fosse discusso e risolto dai comitati locali eletti a suffragio generale, diretto, eguale e segreto. I cadetti sono dei grandi proprietari fondiari liberali i quali hanno paura che i contadini risolvano essi stessi e a modo loro il problema della terra. Chi non vuole che i deputati del popolo possano venire cacciati dalle autorità di polizia, chi non vuole che ai contadini venga imposto un riscatto che li rovini come quello del 1861, si preoccupi a che la seconda Duma non possa essere nuovamente una Duma cadetta.

I *trudoviki* sono dei partiti e dei gruppi che esprimono gli interessi dei piccoli padroni, e soprattutto dei piccoli contadini. Il piú timido di questi partiti è il «partito socialista popolare del lavoro», che non è molto meglio dei cadetti. Viene poi il «gruppo del lavoro» che sedette alla Duma e i cui migliori membri, come Onipko, aiutarono il popolo, dopo lo scioglimento della Duma, nell'insurrezione. Il partito piú rivoluzionario fra i *trudoviki* è il «socialista-rivoluzionario». I *trudoviki* sono propensi a difendere decisamente — talvolta accettando persino l'insurrezione — gli interessi delle masse contadine nella lotta per la terra e la libertà, ma sono ben lontani dal saper sempre, in tutta la loro attività, sottrarsi all'influenza dei borghesi liberali e delle loro idee. Il piccolo coltivatore, nella lotta mondiale del lavoro contro il capitale, è a un bivio: aspirare a «farsi strada» in modo borghese per divenire egli stesso un padrone o aiutare il proletariato ad abbattere il dominio della borghesia? Noi, socialdemocratici, approfittiamo delle elezioni per dire alle masse contadine e a tutti i loro amici: i contadini possono ottenere la terra e la libertà soltanto quando agiranno non presentando istanze, ma lottando, quando avranno fede non nello zar e nelle promesse dei borghesi liberali, ma nella forza della lotta concorde, condotta fianco a fianco con la classe operaia.

Il partito socialdemocratico è il partito del proletariato consapevole e combattente. Esso non crede a nessuna promessa della borghesia e cerca la salvezza dalla miseria e dal bisogno non nel rafforzamento della piccola azienda, ma nella lotta compatta di tutti i lavoratori per il socialismo.

Compagni operai e tutti voi che dovete servire il capitale! Avete visto tutti che, quando il governo abolí quei rudimenti di libertà, la borghesia incominciò a togliere agli operai tutte le loro conquiste, a prolungare di nuovo la giornata lavorativa, a ridurre il salario, ad aumentare le multe, ad accentuare tutte le vessazioni, a perseguitare o a cacciar via gli operai coscienti. Soltanto quando la libertà vincerà gli operai e gli impiegati potranno essere sicuri delle conquiste da loro strappate alla borghesia, ottenere la giornata lavorativa di otto ore, una paga migliore e un passabile tenore di vita. E soltanto con una lotta compatta, affiatata, audace e piena di abnegazione, a capo di tutte le masse lavoratrici, la classe operaia potrà conquistare veramente la libertà per tutto il popolo.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Date il vostro voto ai candidati del Partito operaio socialdemocratico di Russia che lotta per la completa libertà, per la repubblica, per l'elezione dei funzionari da parte del popolo, che lotta contro qualsiasi oppressione nazionale e perché *tutta* la terra vada ai contadini *senza nessun riscatto*! Il nostro partito sostiene tutte le rivendicazioni dei soldati e dei marinai coscienti, vuole ottenere la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Votate per i candidati del Partito operaio socialdemocratico di Russia!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

I BLOCCHI CON I CADETTI

I menscevichi, sostenuti dai bundisti, hanno fatto approvare alla Conferenza del POSDR l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. La stampa cadetta esulta e diffonde la lieta novella in tutti gli angoli del mondo, spingendo dolcemente i menscevichi a scendere ancora un gradino piú in basso, a fare ancora un altro passo a destra. Il lettore troverà in un'altra parte del giornale le decisioni della conferenza, l'opinione particolare dei socialdemocratici rivoluzionari e il loro progetto di appello agli elettori. Cercheremo qui di esporre il significato generale e fondamentale dei blocchi con i cadetti.

Il n. 6 del *Sozial-Demokrat*, e particolarmente l'articolo redazionale *Il blocco dell'estrema sinistra*, ci fornisce un buon materiale per questa esposizione. Cominceremo da uno dei punti piú caratteristici di questo articolo.

Ci si dice — scrive il *Sozial-Demokrat* — che «i menscevichi, i quali si erano posti il compito di spingere tutta la Duma sulla via rivoluzionaria, dopo il suo scioglimento avrebbero abbandonato la loro posizione e concluso un blocco con partiti e gruppi rivoluzionari, blocco espressosi, in primo luogo, nella pubblicazione di due manifestini comuni rivolti all'esercito e ai contadini e, in secondo luogo, nella costituzione di un comitato di coordinamento per le azioni da svolgere in vista dell'imminente sciopero. Questo richiamo a un precedente è basato su un grande equivoco. Nel caso summenzionato il partito ha concluso con gli altri partiti e gruppi rivoluzionari *non* un blocco *politico*, ma un accordo *di lotta*, che sempre abbiamo considerato opportuno e necessario».

Il corsivo è del *Sozial-Demokrat*.

... Non un blocco *politico*, ma un accordo *di lotta*... Abbiate timore di dio, compagni menscevichi! È qualcosa non soltanto di assurdo, ma addirittura da semianalfabeti. Una delle due: o per blocco voi intendete soltanto gli accordi parlamentari o intendete anche gli altri accordi. Nel primo caso il blocco è un accordo di lotta per la battaglia parlamentare; nel secondo l'accordo di lotta è un blocco politico, poiché una « battaglia » che non ha un significato politico non è una battaglia, ma semplicemente una rissa.

Compagni del CC, sorvegliate i vostri redattori, sorvegliateli davvero, altrimenti la socialdemocrazia dovrà arrossire di vergogna.

Il marchiano sproposito offerto al lettore dall'organo del CC non è forse una semplice papera? Non proviene da un'espressione poco felice?

Assolutamente no. L'errore del *Sozial-Demokrat* non è dovuto al fatto che dalla sua frase sia uscita una stranezza, ma, al contrario, ne è uscita una stranezza perché alla base di tutti i suoi ragionamenti e di tutta la sua posizione vi è un errore fondamentale. L'assurda combinazione delle parole: « *non* un blocco politico, *ma* un accordo di lotta » * non è fortuita, ma deriva necessariamente, inevitabilmente dalla principale « assurdità » del menscevismo, che consiste nel non comprendere che oggi in Russia la battaglia parlamentare è pienamente subordinata, e per di piú nel modo piú immediato, alle condizioni e al carattere della battaglia extraparlamentare. In altre parole: un singolo errore di logica esprime il fatto che i menscevichi non comprendono in generale tutta la funzione e il significato della Duma nell'odierna situazione rivoluzionaria.

Naturalmente non ci metteremo ad imitare, sulla questione della « battaglia » e della « politica », i metodi di polemica impiegati contro di noi dai menscevichi e dal loro capo Plekhanov. Non ci metteremo a rimproverarli perché essi, capi del proletariato socialdemocratico, possono concludere accordi di lotta *non politici*.

Rivolgiamo la nostra attenzione al problema seguente: *perché* i nostri menscevichi hanno dovuto, dopo lo scioglimento della Duma, fare blocco *soltanto con* partiti e gruppi *rivoluzionari*? Non certo perché ciò era stato da lungo tempo propagandato (esclusivamente per odio contro i menscevichi) da un certo Lenin, un anarchico blanquista. Le condizioni oggettive *hanno costretto* i menscevichi, a dispetto di tutte le loro teorie, a concludere precisamente tale blocco rivoluzionario, anticadetto. E le condizioni oggettive, nonostante la volontà e *nonostante la coscienza* dei menscevichi, hanno condotto a una situazione in cui lo sviluppo dialettico della pacifica battaglia parlamentare nella I Duma ha trasformato *in pochi giorni* questa battaglia in una battaglia che non ha assolutamente nulla di pacifico né di parlamentare. Il *blocco politico* di cui i menscevichi non si erano resi conto (grazie ai loro paraocchi cadetti), che non era stato concluso formalmente e che si esprimeva nella comunità dei desideri e delle aspirazioni politiche immediate, nella comunità dei mezzi di lotta per gli immediati obiettivi politici, questo «blocco politico» si è trasformato *per forza di cose* in un «accordo di lotta». E i nostri saggi sono rimasti talmente sconcertati da questo imprevisto, di cui Plekhanov non aveva fatto cenno nelle sue lettere del periodo della I Duma, che è loro sfuggito il grido: «*Non* si tratta di un blocco politico, *ma* di un accordo di lotta!»

---

* E doveva proprio accadere che i menscevichi, i quali ci avevano sempre rimproverato di voler contrapporre la « battaglia » alla « politica », siano stati proprio *loro* a fondare *tutti i loro ragionamenti* su questa assurda contrapposizione!

La vostra politica, cari compagni, è assolutamente inetta proprio perché voi prevedete un accordo per *una* «battaglia» che non è reale, è fittizia, è priva di un'importanza decisiva, e sfuggono al vostro sguardo le condizioni di *una* «battaglia» che tutto il corso della rivoluzione spinge sulla scena con una forza invincibile, che sgorga persino dalle condizioni che a prima vista paiono tutto quel che vi è di piú pacifico, di piú parlamentare, di piú costituzionale, e persino dalle condizioni che i Rodicev decantarono alla Duma nei discorsi sull'adorato, onnipotente monarca.

Voi commettete appunto quell'errore di cui incolpate a torto i bolscevichi. La vostra politica non è una politica di lotta. La vostra battaglia non è una battaglia veramente politica, ma una battaglia per la Costituzione condotta da soldatini di piombo, è cretinismo parlamentare. Per la «battaglia» che già domani le condizioni possono esigere voi avete *una* linea per l'accordo, per la «politica» ne avete un'*altra*. E non siete quindi idonei né per la «battaglia», né per la «politica», ma soltanto per la funzione di tirapiedi dei cadetti.

Da noi, nel partito, si discute oggi molto sul significato del termine «blocchi». Gli uni dicono: il blocco è la lista comune. Gli altri: no, il blocco è la piattaforma comune. Tutte queste discussioni sono stolte, scolastiche. La sostanza della questione non cambia di un ette se chiamerete blocchi gli accordi piú o meno stretti. La sostanza della discussione non sta affatto nell'ammissibilità di accordi stretti o non stretti. Chi lo pensa si impantana nella piccola e meschina tecnica parlamentare, dimenticandone il *contenuto politico*. La sostanza della discussione sta nella risposta alla domanda: *quale linea* deve *seguire* il proletariato socialista nel concludere accordi con la borghesia, che, in generale, sono inevitabili nella rivoluzione borghese? I bolscevichi possono dissentire fra loro nei particolari: sono necessari accordi per le elezioni con questo o quel partito della borghesia rivoluzionaria? Ma la sostanza della discussione che avviene fra i bolscevichi e i menscevichi non è affatto questa. È sempre la stessa: nella rivoluzione borghese deve il proletariato socialista andare a rimorchio della borghesia liberale monarchica o essere all'avanguardia della borghesia democratica rivoluzionaria?

L'articolo *Il blocco dell'estrema sinistra* ci fornisce numerosissimi esempi del modo come nei menscevichi il pensiero si allontani dalla sostanza dei dissensi per soffermarsi su vacue piccolezze. L'autore dell'articolo chiama (p. 2, colonna 3) tattica del blocco sia la piattaforma comune che la lista comune, e nello stesso tempo afferma che noi difendiamo il «blocco» con i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari, e i menscevichi difendono non il blocco, ma solo gli «accordi parziali» con i cadetti. Ma questa è puerilità, cari compagni, e non un'argomentazione!

Confrontate la risoluzione dei menscevichi approvata alla Conferenza del POSDR con quella dei bolscevichi. La seconda pone condizioni piú severe per gli accordi con i socialisti-rivoluzionari di quelle che pone la prima per gli accordi con i cadetti. Ciò è incontestabile, poichè, in primo luogo, i bolscevichi ammettono gli accordi soltanto con quei partiti che lottano per la repubblica e riconoscono la necessità dell'insurrezione armata, mentre i menscevichi li ammettono «con i partiti democratici d'opposizione» in generale. I bolscevichi dunque definiscono il concetto di «borghesia rivoluzionaria» con chiari criteri *politici*, mentre i menscevichi invece di una definizione *politica* offrono un termine *parlamentare tecnico*. Repubblica e insurrezione armata sono categorie politiche ben definite. Opposizione è un termine parlamentare, ed è cosí poco chiaro che include e gli ottobristi, e i rinnovatori pacifici, e tutti coloro che sono malcontenti del governo. È vero che l'aggiunta «democratici» inserisce un momento politico, ma non ben definito. Con questo termine si intendono i cadetti. E proprio ciò non è vero. Definire «democratico» un partito *monarchico*, un partito che ammette la Camera alta, un partito che propose leggi repressive contro la stampa e la libertà di riunione, un partito che omise nel suo indirizzo di risposta la richiesta del suffragio diretto, uguale e segreto, un partito che respinse i comitati della terra eletti da tutto il popolo, significa *ingannare il popolo*. È un termine brutale, ma è giusto: quanto al democratismo dei cadetti, i menscevichi ingannano il popolo.

In secondo luogo, i bolscevichi ammettono accordi con i borghesi repubblicani unicamente in via «eccezionale». I menscevichi non esigono che i blocchi con i cadetti vengono fatti unicamente in via d'eccezione.

In terzo luogo, i bolscevichi vietano assolutamente qualsiasi accordo nella curia operaia (*«con nessun altro partito»*). I menscevichi *ammettono i blocchi anche nella curia operaia*, poiché nella loro risoluzione in questa curia sono vietati soltanto gli accordi con gruppi e partiti «che non si attengono al punto di vista della lotta di classe del proletariato». E non a caso, poiché alla conferenza vi sono stati dei menscevichi, con un fiuto proletario classista, che hanno discusso contro questa assurda formulazione, ma sono stati battuti da un numero preponderante di menscevichi. Ne è venuto fuori qualcosa di assolutamente indefinito e nebuloso, che lascia campo libero ad ogni avventurismo. Inoltre ne è venuta fuori l'idea, assolutamente mostruosa per un marxista, che un altro partito che non sia il socialdemocratico *potrebbe* essere riconosciuto quale partito «che si attiene al punto di vista della lotta di classe del proletariato».

Dopo di ciò come non chiamare almeno puerilità il tentativo di dimostrare che i bolscevichi ammettono un blocco *piú stretto* con la borghesia repubblicana, i socialisti-rivoluzionari, di quello che ammettono i menscevichi con la borghesia monarchica, i cadetti?

Il ragionamento assolutamente falso sui blocchi piú o meno stretti serve per nascondere il problema: *con chi e a quale fine* sono ammessi i blocchi? Prendete il *Progetto della piattaforma elettorale* pubblicato nel n. 6 del *Sozial-Demokrat*. Questo è uno dei numerosissimi documenti della politica menscevica che dimostrano l'esistenza di un blocco *ideale* fra i menscevichi e i cadetti. La risoluzione della conferenza sulla necessità di apportarvi « emendamenti » lo dimostra in modo evidente. Pensate un po': la conferenza dei socialdemocratici ha dovuto rammentare al suo Comitato centrale che in una pubblicazione illegale non si deve omettere la parola d'ordine della repubblica, che non ci si può limitare a parole nebulose sulle istanze e sulla lotta, ma è necessario nominare e caratterizzare, secondo il modo di vedere proletario, i diversi partiti, che occorre parlare della necessità dell'insurrezione e sottolineare il carattere di classe della socialdemocrazia! Rammentare al CC di un partito socialdemocratico la necessità di sottolineare nel *primo* appello elettorale il suo carattere di classe! Soltanto una completa anormalità e un profondo errore contenuto nelle idee del Comitato centrale possono rendere possibile tale ammonimento.

Ancora non si sa se verranno conclusi accordi pratici con i cadetti e quanto ampi essi saranno. Ma l'accordo ideale, il blocco ideale, già esiste: nel progetto di piattaforma elettorale si cerca di dissimulare la differenza fra il modo di vedere del proletariato e quello della borghesia-monarchico-liberale *. Nel progetto bolscevico di appello agli elettori vediamo, al contrario, che non solo si parla di questa differenza, ma anche di quella fra il modo di vedere del proletariato e il modo di vedere dei piccoli padroni.

Per i blocchi elettorali proprio questo aspetto di principio, ideale, deve essere posto in primo piano. Vani sono tutti i tentativi dei menscevichi di giustificarsi: noi, dicono, agiremo da soli in tutta la propaganda elettorale, e non la limiteremo in nulla, e soltanto all'ultimo momento presenteremo i nostri candidati nella lista dei cadetti!

Non è vero! Siamo certi, naturalmente, che i migliori fra i menscevichi lo desiderano sinceramente, ma non è dei loro desideri che si tratta, bensí delle condizioni oggettive dell'attuale lotta politica. Queste condizioni fanno sí che *ogni passo* dei menscevichi nella loro campagna elettorale è già inquinato di cadettismo, e ciò che già lo caratterizza è l'attenuazione del modo di vedere socialdemocratico. L'abbiamo dimostrato portando l'esempio del progetto di piattaforma elettorale e lo dimostreremo ora citando molti altri documenti e molte altre argomentazioni.

---

* Questo errore dei menscevichi non è il primo. Nella famosa dichiarazione del POSDR alla Duma essi fecero lo stesso errore. Accusarono i bolscevichi di tendenze socialiste-rivoluzionarie, mentre essi stessi cancellarono talmente la differenza di opinioni tra i socialdemocratici e i *trudoviki* che i giornali socialisti-rivoluzionari del periodo della Duma definirono la dichiarazione un plagio delle loro idee! Nel nostro controprogetto di dichiarazione alla Duma [91], invece, la differenza fra noi e i piccoli borghesi era chiaramente dimostrata.

Il principale argomento dei menscevichi è il pericolo centonero. Prima e principale falsità di questo argomento: non si può lottare contro il pericolo centonero seguendo una tattica e una politica cadetta. Il contenuto di questa politica è la conciliazione con lo zarismo, *cioè* con il pericolo centonero. La I Duma ha mostrato abbastanza che il cadetto non lotta contro il pericolo centonero, ma pronuncia discorsi inverosimilmente abietti sull'innocenza, l'incolpevolezza del monarca, ***notoriamente capo dei centoneri.*** I menscevichi, quindi, facendo eleggere i cadetti alla Duma non soltanto non lottano contro il pericolo centonero, ma annebbiano invece gli occhi al popolo, offuscano la reale importanza del pericolo centonero. Lottare contro questo pericolo facendo eleggere dei cadetti alla Duma equivale a lottare contro i pogrom servendosi del discorso del lacché Rodicev: « è un'impudenza attribuire al sovrano la responsabilità dei pogrom ».

Secondo difetto dell'argomento corrente: la tacita cessione ai cadetti, da parte dei socialdemocratici, dell'egemonia nella lotta democratica. Perché, se i voti dispersi daranno la vittoria ai centoneri, saremmo *noi* i colpevoli per non avere votato per il cadetto, e non il *cadetto* per non aver votato per noi?

Noi siamo in minoranza — rispondono i menscevichi tutti penetrati di rassegnazione cristiana —. I cadetti sono di piú. E come potrebbero essi dichiararsi rivoluzionari?

Sí! Ma questo non è un argomento che può indurre i socialdemocratici a dichiararsi cadetti. In nessun luogo al mondo, quando la rivoluzione borghese ebbe un esito non ben definito, non vi fu e non poté esservi un caso in cui i socialdemocratici avessero la maggioranza in confronto ai borghesi democratici. E *dappertutto*, in tutti i paesi, la *prima* partecipazione dei socialdemocratici alla campagna elettorale fu accolta dalle grida, dalle urla dei liberali, che *accusavano i socialisti di complicità con i centoneri.*

Noi non perdiamo quindi affatto la calma quando udiamo il solito grido dei menscevichi: i bolscevichi fanno eleggere i centoneri.

Tutti i liberali l'hanno sempre gridato a *tutti* i socialisti. Rinunciando alla lotta contro i cadetti, voi abbandonate alla loro influenza ideale la massa dell'elemento proletario e semiproletario, che potrebbe seguire la socialdemocrazia *. Se non oggi, domani, nel caso che non cessiate di essere socialisti, dovrete affrontare da soli la battaglia, nonostante il pericolo centonero. E oggi è piú facile e necessario fare un giusto passo che non domani. Nella terza Duma (se sarà convocata dopo la seconda) vi sarà ancor piú difficile rompere il blocco con i cadetti, sarete ancor piú impigliati in rapporti contro natura con i traditori della rivoluzione. Mentre il *vero* pericolo centonero, lo ripetiamo, non è per nulla costituito dai deputati neri della Duma, ma dai pogrom, dalle corti marziali. E voi, mettendo al popolo paraocchi cadetti, gli rendete piú difficile la lotta contro questo reale pericolo.

Terza falsità dell'argomento corrente: giudizio sbagliato sulla Duma e sulla sua funzione. Nel delizioso articolo *Il blocco dell'estrema sinistra* i menscevichi hanno dovuto ammettere, smentendo le loro abituali affermazioni, che quel che importa non sono gli accordi tecnici, ma precisamente le differenze politiche radicali delle due tattiche.

Nell'articolo leggiamo:

> « La tattica del "blocco", scientemente o no, fa assegnamento sulla formazione, nella futura Duma, di una compatta minoranza rivoluzionaria con una stinta vernice socialdemocratica, che conduca una battaglia sistematica sia contro la maggioranza della Duma che contro il governo e che, a un determinato momento, rovesci la Duma e si proclami governo provvisorio. La tattica degli accordi parziali tende a utilizzare per quanto è possibile la Duma come un tutto organico, cioè come maggioranza parlamentare, per la lotta contro il regime autocratico, mantenendo però sempre nella Duma la posizione estrema di gruppo socialdemocratico autonomo. »

Quanto alla « vernice stinta », abbiamo già dimostrato che proprio i menscevichi ne hanno la colpa sia per le elezioni nella curia operaia, sia per la piú libera ammissione dei blocchi, sia per la sostituzione delle idee cadette alle idee socialdemocratiche. Quanto alla « proclamazione » del governo provvisorio, l'affermazione dei menscevichi, i quali hanno dimenticato che non si tratta di proclamazione ma di tutto il corso dell'*insurrezione* e della sua vittoria, è anch'essa ridicola. Un governo provvisorio che non sia l'organo dell'insurrezione è un termine privo di significato o una semplice avventura.

---

* Gli stessi cadetti cominciano a riconoscere che nelle elezioni sono minacciati dal *pericolo di sinistra* (letteralmente dalla *Riec*; resoconto sul governatorato di Pietroburgo). Con le loro grida sul pericolo centonero i cadetti menano pel naso i menscevichi per allontanare il pericolo di sinistra!!

Ma circa la sostanza della questione, nel brano citato i menscevichi hanno detto inavvertitamente una sacrosanta verità. In effetti tutto si riduce precisamente a questo: *sacrifichiamo* noi, per avere una Duma « completamente » liberale (la « Duma come un tutto organico »), l'*autonomia* della campagna elettorale socialdemocratica *o no*? In effetti per i bolscevichi è piú importante la piena autonomia nella campagna elettorale, il pieno (e non semicadetto) socialdemocratismo della nostra politica e del nostro gruppo parlamentare, mentre per i menscevichi è piú importante una Duma tutta cadetta con un gran numero di socialdemocratici semicadetti. Due tipi di Duma: 200 neri, 280 cadetti, 20 socialdemocratici, oppure 400 cadetti e 100 socialdemocratici. Noi preferiamo il primo tipo e riteniamo sia una puerilità prendere per eliminazione del pericolo nero l'eliminazione dei neri dalla Duma.

La nostra linea è dappertutto una sola, sia nella battaglia elettorale, sia nella battaglia alla Duma, sia nella battaglia di strada, le armi alla mano. Dappertutto, la socialdemocrazia insieme alla borghesia rivoluzionaria contro i cadetti traditori. Mentre i menscevichi la battaglia « della Duma » la conducono insieme con i cadetti (sostegno della Duma, come un tutto organico, e ministero cadetto), e nel caso che scoppi l'insurrezione cambiano politica e concludono « *non* un blocco politico, *ma* un accordo di lotta ». Aveva quindi ragione quel bolscevico che ha detto alla conferenza: sostenendo i blocchi con i cadetti i bundisti hanno fatto approvare il sostegno a un ministero cadetto.

Il brano da noi citato conferma magnificamente che i blocchi con i cadetti trasformano in una frase vuota le eccellenti parole della risoluzione menscevica sulle parole d'ordine della campagna elettorale: « organizzare le forze della rivoluzione all'interno della Duma » (e non organizzare un'appendice dei cadetti disorganizzando le vere forze della rivoluzione?), « mettere a nudo l'impotenza della

Duma» (e non nascondere alle masse l'impotenza dei cadetti?), «spiegare alle masse che le speranze in un pacifico epilogo della lotta è un'illusione» (e non rafforzare fra le masse l'influenza del partito cadetto che alimenta le illusioni?)

E la stampa cadetta ha ben valutato l'importanza politica dei blocchi dei menscevichi con i cadetti. Abbiamo detto piú sopra: a rimorchio dei liberali o all'avanguardia dei rivoluzionari. Per convalidare questa idea ci richiameremo alla nostra stampa politica.

Troverete voi affermazioni numerose e piú o meno serie le quali confermino che i bolscevichi si fanno rimorchiare dai rivoluzionari borghesi e da loro dipendono? È persino ridicolo parlarne. Tutta la stampa russa mostra in modo evidente, e tutti i nemici della rivoluzione lo ammettono, che proprio i bolscevichi hanno una linea politica autonoma e trascinano dietro a sé singoli gruppi e i migliori elementi fra i rivoluzionari borghesi.

E gli opportunisti borghesi? Essi dispongono di un numero dieci volte maggiore di pubblicazioni che non i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari messi insieme, e proprio essi hanno una linea politica autonoma e trasformano i menscevichi e i socialisti popolari in semplici tirapiedi.

Tutta la stampa cadetta, delle risoluzioni dei menscevichi cita soltanto i punti in cui si parla dei blocchi e *omette* l'«impotenza della Duma», l'«organizzazione delle forze della rivoluzione all'interno della Duma» e altre cose analoghe. E i cadetti non solo omettono queste cose, ma le *deplorano addirittura*, parlando ora di «vuote frasi», ora dell'«incoerenza» dei menscevichi, ora dell'«avventatezza delle parole d'ordine del menscevismo», ora dell'«influenza esiziale dei bolscevichi sui menscevichi».

Che cosa ciò significa? Significa che, indipendentemente dalla nostra volontà, nonostante i desideri dei menscevichi migliori, la vita politica assorbe il loro *cadettismo* e respinge le loro *frasi rivoluzionarie*.

Il cadetto si mette in tasca l'aiuto dei menscevichi, batte amichevolmente sulla spalla a Plekhanov per la sua propaganda in favore dei blocchi, e subito, sprezzantemente, brutalmente, come un mercante che si sia riempita la cassaforte con i profitti rubati, grida: troppo poco, signori menscevichi! ci occorre anche l'avvicinamento ideale! (cfr. l'articolo del *Tovaristc* a proposito della lettera di Plekhanov) troppo poco, signori menscevichi, bisogna anche cessare la polemica o almeno cambiarne il tono! (cfr. il *Viek*, giornale cadetto *di sinistra*, editoriale sulle risoluzioni della nostra conferenza). Non parlo poi della *Riec*, che tappa la bocca ai menscevichi pieni di nostalgia per i cadetti dichiarando: «Noi andiamo alla Duma per *legiferare* » e non per fare la rivoluzione!

Poveri menscevichi, povero Plekhanov! Le loro amorose missive ai cadetti vengono lette con soddisfazione, ma essi stessi non vengono ancora ammessi piú in là dell'anticamera.

Date uno sguardo a quel che Plekhanov ha scritto nel giornale borghese, cadetto, *Tovaristc*. Con quale entusiasmo l'hanno accolto il signor Prokopovic e la signora Kuskova, gli stessi individui che Plekhanov scacciò dal partito socialdemocratico nel 1900 per i loro tentativi di trasformare quest'ultimo, corrompendolo, in un partito borghese. Oggi Plekhanov ha accettato la tattica del famoso «Credo»[92] di Prokopovic e della Kuskova, e i bersteiniani gli mandano sfrontatamente baci sulle dita gridando: noi, *democratici borghesi*, l'abbiamo sempre detto!

E Plekhanov, per entrare nell'anticamera cadetta, ha dovuto *rinnegare*, di fronte a tutto il popolo, *le sue dichiarazioni del passato.*

Eccovi i fatti.

Nel n. 6 del *Dnievnik*, del luglio di quest'anno, dopo lo scioglimento della Duma Plekhanov scrisse che i partiti i quali *partecipano* al movimento devono mettersi d'accordo. Per colpire insieme bisogna *accordarsi prima*. «I *partiti* ostili al nostro vecchio regime devono... mettersi d'accordo sull'idea fondamentale di questa propaganda. E dopo lo scioglimento della Duma tale idea può essere unicamente quella dell'Assemblea costituente...»

...«*Unicamente*» l'idea dell'Assemblea costituente. Tale era in luglio il progetto di un blocco politico e di un accordo di lotta secondo Plekhanov.

Dopo cinque mesi, in novembre, Plekhanov cambia la linea per gli accordi. Perché? Possibile che da allora sia cambiato il rapporto reciproco tra i partiti che rivendicano l'Assemblea costituente e quelli che non la rivendicano?

Da allora i cadetti, e tutti lo riconoscono, sono andati ancor piú a destra. E Plekhanov *scrive* sulla stampa cadetta, *passando sotto* *silenzio* l'Assemblea costituente, della quale è proibito parlare nelle anticamere liberali.

Non è forse evidente che questo socialdemocratico ha fatto uno sdrucciolone?

Ma v'è di piú. Nello stesso n. 6 del *Dnievnik* Plekhanov parlava *direttamente* dei cadetti. Egli spiegava allora (tanto, tanto tempo fa!) il cupido carattere di classe della sfiducia dei cadetti nell'idea dell'Assemblea costituente, e dei cadetti scriveva letteralmente ciò che segue:

« Chi, con questo o quel pretesto, si rifiuta di propagandare questa idea [dell'Assemblea costituente] lascia chiaramente comprendere che in sostanza non cerca di dare una degna risposta alle azioni di Stolypin e soci e, sebbene a malincuore, ***si rassegna a quelle azioni;*** che insorge contro di esse ***soltanto a parole***, ***soltanto per il pubblico*** » (il corsivo è nostro).

Oggi, dopo essersi recato al giornale cadetto, Plekhanov la propaganda del blocco elettorale l'ha cominciata coll'attuare il blocco ideale. In quel giornale Plekhanov non voleva dire al popolo che i cadetti *si conciliano* con la banda di Stolypin, che essi insorgono *soltanto per il pubblico*.

Perché non vuole nel novembre ripetere quel che disse nel luglio?

Ecco che cosa significano i blocchi « tecnici » con i cadetti, ed ecco perché conduciamo una lotta implacabile contro quei socialdemocratici che li ammettono.

Non è troppo presto per esultare, signori cadetti? Nel Caucaso e negli Urali, in Polonia e nella regione lettone, nella regione centrale di Mosca e, probabilmente, a Pietrogrado, i socialdemocratici voteranno senza blocchi.

Nessun blocco con i cadetti! Nessuna conciliazione con coloro che si conciliano con la banda di Stolypin!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

LA LOTTA CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI CADETTEGGIANTI E LA DISCIPLINA DI PARTITO

L'ammissione dei blocchi con i cadetti ha definitivamente rivelato qual è la fisionomia dei menscevichi: questi costituiscono l'ala opportunista del partito operaio. Contro tali blocchi noi conduciamo e dobbiamo condurre la piú larga e implacabile lotta ideale. Questa lotta, meglio di qualsiasi altra, educa e rende compatte le masse del proletariato rivoluzionario, che nella nostra *autonoma* (e non solo a parole, ma nei fatti, cioè senza blocchi con i cadetti) campagna elettorale attingono nuovo materiale per lo sviluppo della loro coscienza di classe.

Sorge un problema: come rendere compatibile questa ideale lotta implacabile con la disciplina di partito del proletariato? Il problema deve essere posto apertamente e completamente chiarito subito, perché nella politica pratica della socialdemocrazia rivoluzionaria non vi sia *nessuna* perplessità e nessuna esitazione.

Vediamo dapprima il lato di principio del problema, e poi quello pratico, che interessa direttamente tutti.

In via di principio abbiamo già piú volte precisato qual è la nostra opinione sull'importanza della disciplina e sul modo in cui deve essere compresa nel partito operaio. *Unità d'azione, libertà di discussione e di critica*: ecco la nostra definizione. Solo tale disciplina è degna del partito democratico della classe d'avanguardia. La forza della classe operaia è l'organizzazione. Senza l'organizzazione delle masse il proletariato non è nulla, se organizzato, è tutto. Organizzazione significa unità d'azione, unità dell'attività pratica. Ma naturalmente ogni azione e ogni attività hanno un valore soltanto in quanto fanno fare dei passi avanti e non indietro, in quanto rendono idealmente compatto il proletariato, lo innalzano e non lo abbassano, non lo corrompono, non lo indeboliscono. L'organizzazione senza ideali è un'assurdità, che in pratica trasforma gli operai in meschini tirapiedi della borghesia che detiene il potere. Senza la libertà di discussione e di critica il proletariato non accetta quindi l'unità d'azione. Gli operai coscienti non devono quindi mai dimenticare che vi sono trasgressioni alla disciplina cosí gravi che impongono la rottura di ogni rapporto organizzativo.

Per impedire che un qualche letterato sputasentenze non interpreti male le mie parole passerò subito dall'impostazione generale del problema a quella concreta. L'ammissibilità da parte di socialdemocratici di blocchi con i cadetti non impone forse una completa rottura dei rapporti organizzativi, cioè la scissione? Pensiamo di no, e cosí la pensano tutti i bolscevichi. In primo luogo, i menscevichi si sono appena messi, con passo malfermo, esitante, sulla via dell'opportunismo pratico *en grand*. Ancora non si è asciugato l'inchiostro con cui Martov ha scritto — quando da Ginevra non era ancora stata data la parola d'ordine cadetta[63] — che rinnegava Cerevanin il quale ammetteva i blocchi con i cadetti. In secondo luogo — e ciò è molto piú importante —, le condizioni oggettive dell'attuale lotta del proletariato in Russia sono tali che spingono con forza irresistibile a un passo decisivo *ben determinato*. Avrà la rivoluzione una grande ripresa (come noi pensiamo) o un completo declino (come pensano, ma temono di dire, certi socialdemocratici)? In *tutti e due* i casi la tattica dei blocchi con i cadetti se ne andrà inevitabilmente all'aria, e in un futuro non lontano. Senza cadere in un nervosismo da intellettuali, *abbiamo* quindi *il dovere* di mantenere oggi l'unità del partito, confidando nella fermezza del proletariato rivoluzionario, nel suo sano istinto di classe. In terzo luogo, e infine, nell'odierna campagna elettorale la decisione dei menscevichi e del CC in favore dei blocchi non impegna praticamente le organizzazioni locali e non impone a tutto il nostro partito nel suo insieme la vergognosa tattica dei blocchi con i cadetti.

Siamo cosí giunti all'impostazione concreta del problema. In quale misura sono impegnative le decisioni della Conferenza del POSDR? e le direttive del CC? e in quale misura le organizzazioni locali del partito sono autonome?

Queste domande avrebbero indubbiamente suscitato nel nostro partito discussioni senza fine, se la conferenza stessa non vi avesse risposto. Tutti i partecipanti sono stati d'accordo nel dichiarare che le sue decisioni *non erano impegnative* e non imponevano nulla a nessuno, poiché la conferenza era un organismo consultivo e non deliberativo. I suoi delegati non erano stati eletti democraticamente, ma scelti dal Comitato centrale nelle organizzazioni da esso indicate e nel numero da esso indicato. I bolscevichi, i lettoni e i polacchi non hanno quindi speso il loro tempo alla conferenza per ritoccare la risoluzione menscevica sui blocchi, non hanno analizzato i compromessi (come per esempio il riconoscimento della giustezza del boicottaggio, *accanto* all'ammissione di blocchi con la borghesia monarchica!), ma *hanno loro contrapposto* addirittura la loro piattaforma, le loro parole d'ordine, la loro tattica nella campagna elettorale. I bolscevichi dovevano tenere proprio tale atteggiamento in una conferenza consultiva, che non doveva sostituire il congresso, ma prepararlo, non doveva decidere il problema, ma impostarlo più chiaramente e con più precisione, non doveva chiudere né attenuare la lotta interna di partito, ma orientarla e renderla più organica e più ideale.

Proseguiamo. Le decisioni della conferenza rimangono (con questi o quei mutamenti) direttive del CC. Le direttive del Comitato centrale sono impegnative per tutto il partito. Entro quali limiti lo sono per questo problema?

Nei limiti, naturalmente, delle decisioni del congresso e dell'autonomia delle organizzazioni del partito, riconosciuta dal congresso stesso. Su tali limiti vi potrebbero essere nuove discussioni senza fine e senza alcun costrutto (poiché la risoluzione del congresso di unificazione permette qualsiasi blocco con i partiti borghesi nella campagna elettorale) se la conferenza non avesse approvato, *con il consenso e dei menscevichi, e dei bolscevichi, e del CC* una delle sue risoluzioni fra le meno ambigue. L'assenza di divisioni di frazione quando si è votata *questa* risoluzione è uno dei pegni più importanti dell'unità e della capacità combattiva del partito operaio.

Ecco il testo della risoluzione:

« La conferenza è convinta che nel quadro di una stessa organizzazione i suoi membri debbano, nei limiti delle direttive *generali* del CC, applicare tutte le decisioni concernenti la campagna elettorale approvate dai locali organi competenti dell'organizzazione; *inoltre il Comitato cen-*

trale può proibire alle organizzazioni locali di presentare liste non prettamente socialdemocratiche, ma non deve obbligarle a presentarne di non prettamente socialdemocratiche. »

I punti da noi sottolineati eliminano le discussioni senza fine e, si può sperare, elimineranno deplorevoli e pericolosi attriti. Le direttive generali del CC non possono andare piú in là del riconoscimento dell'*ammissibilità* dei blocchi con i cadetti. Tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione, hanno dichiarato inoltre che i blocchi con i cadetti sono pur sempre qualcosa di abbastanza sconveniente, poiché noi tutti abbiamo lasciato al CC la possibilità di proibirli, ma non di imporli.

La conclusione è chiara. Il partito si trova di fronte a due piattaforme. Una, di diciotto delegati alla conferenza, i menscevichi e i bundisti; l'altra, di quattordici delegati, i bolscevichi, i polacchi e i lettoni. Gli organi competenti delle organizzazioni locali hanno la libertà di scegliere, di mutare, di completare queste piattaforme, di sostituirle con delle nuove. *Dopo* la decisione degli organi competenti noi *tutti*, membri del partito, *agiremo come un sol uomo*. Il bolscevico di Odessa dovrà mettere nell'urna la scheda con il nome di un cadetto, anche se facendolo la nausea gli sale alla gola. Il menscevico di Mosca dovrà mettere nell'urna la scheda con nomi unicamente socialdemocratici, anche se la sua anima sente la nostalgia dei cadetti.

Ma le elezioni non avverranno ancora domani. Si raggruppino dunque piú strettamente tutti i socialdemocratici rivoluzionari e svolgano la piú larga, la piú implacabile lotta ideale contro i blocchi con i cadetti, che frenano la rivoluzione, indeboliscono la lotta di classe proletaria, corrompono la coscienza civica delle masse!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

COME CONDUCONO LA CAMPAGNA ELETTORALE I SOCIALDEMOCRATICI DI ARMAVIR?

Nelle elezioni della I Duma i socialdemocratici di Armavir avevano concluso blocchi con i cadetti. Di ciò scrisse allora la *Volnà*, riprendendo aspramente quei compagni, e, in una sua lettera, il CC del nostro partito li aveva biasimati per aver essi trasgredito alle direttive del Congresso di unificazione.

Oggi i compagni di Armavir dovrebbero avere un'esperienza pratica su ciò che vogliono dire i blocchi con i cadetti. Almeno nella loro ultima letteratura di partito, non soltanto non propagandano i blocchi con i cadetti, ma, al contrario, dicono su questi ultimi *tutta la schietta verità*. Non ci metteremo a cavillare sulla forma stilistica di questa letteratura; sarebbe cosa misera, meschina. Citeremo soltanto i punti salienti, che ci mostrano quale è la tattica di quei compagni.

Abbiamo davanti a noi il n. 1 dell'*Armavirski Proletari*, edito dal Comitato del POSDR di Armavir, che porta la data dell'ottobre di quest'anno e ha avuto una tiratura di 5.000 copie.

Nell'editoriale leggiamo:

> « Lasciamo che i cadetti, i commercianti, i funzionari, i grandi proprietari fondiari, i liberali adempiano servilmente la volontà del governo; il proletariato non è disposto a umiliarsi e a rassegnarsi. »

Nell'articolo seguente, dedicato appositamente all'appello a prepararsi alle elezioni, si dice:

> « Raggruppatevi, votate, conquistate la Duma! Le poltrone di velluto del Palazzo della Tauride già per troppo tempo hanno accolto i signori cadetti. È ora che le mani incallite degli operai scaraventino fuori quei chiacchieroni e parassiti! »

> « Affrettatevi ad assicurarvi il vostro posto proletario alla Duma, per trasformare il parlatoio cadetto in un campo di battaglia rivoluzionario in cui si combatta contro il carnefice del popolo, la maledetta autocrazia. »

Nel manifestino *Agli elettori*, del novembre, di cui sono state tirate 3.000 copie, il Comitato di Armavir scrive:

> « Il popolo ha capito che soltanto con la forza e con il potere potrà conquistare ciò che l'irrigidita autocrazia non gli dà volontariamente, ciò che non gli diede l'impotente Duma cadetta... Facciamo passare attraverso a questa Duma la nostra rivoluzione, introduciamo, con i nostri deputati, la potenza del popolo nel Palazzo della Tauride, accatastiamo con le loro mani un ardente falò da cui si sprigioni la fiamma rivoluzionaria e ravviviamola con l'impetuoso soffio di tutta la Russia proletaria e rivoluzionaria. Alla nuova Duma, alla nuova Duma!!
>
> ... Compagni e cittadini! La nostra futura Duma non sarà centonera e nemmeno cadetta; sarà proleteria e contadina; sarà la nostra Duma sovrana. »

Lo ripetiamo, sarebbe cosa meschina appigliarsi alla forma o ai particolari di questi appelli.

Quel che importa è il loro spirito, quel che importa è la politica autonoma della socialdemocrazia di Armavir, che è passata attraverso il purgatorio dei blocchi con i chiacchieroni e i parassiti.

Eccovi, signori della *Riec* e del *Tovaristc*, del *Viek* e delle *Russkie Viedomosti*, le speranze da voi riposte nella socialdemocrazia! Eccovi il « pericolo di sinistra » del quale pochi giorni fa la *Riec* ha inavvertitamente parlato!

Alla lotta dunque, socialdemocratici rivoluzionari tutti! Alla lotta contro i blocchi con i cadetti! I compagni menscevichi passeranno, come i compagni di Armavir, attraverso il purgatorio dei blocchi con gli opportunisti borghesi e ritorneranno alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

CHI ELEGGERE ALLA DUMA?

CITTADINI, CERCATE CHE TUTTO IL POPOLO COMPRENDA CHIARAMENTE QUALI SONO I PRINCIPALI PARTITI IN LOTTA PER LE ELEZIONI A PIETROBURGO E CHE COSA VUOLE OGNI PARTITO!

Quali sono i tre partiti principali?

I *centoneri*. Si tratta dell'Unione del popolo russo, dei monarchici, del partito dell'ordine giuridico, dell'Unione del 17 ottobre, del partito commerciale - industriale, del partito del rinnovamento pacifico.

I *cadetti*. Si tratta del partito della libertà « del popolo » o « democratico costituzionale » (di fatto monarchico liberale), del partito delle riforme « democratiche », dei radicali e altri.

I *socialdemocratici*. Il Partito operaio socialdemocratico di Russia. È il partito degli operai coscienti di tutte le nazionalità della Russia: russi, lettoni, polacchi, ebrei ucraini, armeni, georgiani, tartari, ecc.

Quali interessi difendono i tre partiti principali?

I centoneri difendono l'attuale governo zarista, difendono la causa dei grandi proprietari fondiari, dei funzionari, sono per il potere di polizia, per le corti marziali, per i pogrom.

I cadetti difendono gli interessi dei borghesi liberali, dei grandi proprietari fondiari, dei commercianti e dei capitalisti liberali. I cadetti sono il partito degli avvocati borghesi, dei gazzettieri, dei professori, ecc.

La socialdemocrazia è il partito della classe operaia, che difende gli interessi di tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Che cosa vogliono i tre principali partiti

I centoneri vogliono il mantenimento della vecchia autocrazia, la mancanza di diritti per il popolo, il pieno dominio su di esso dei grandi proprietari fondiari, dei funzionari, della polizia.	I cadetti vogliono il passaggio del potere nelle mani della borghesia liberale. La monarchia, mantenendo il potere militare e poliziesco, deve salvaguardare i diritti dei capitalisti a rapinare gli operai e i contadini.	I socialdemocratici vogliono il passaggio di tutto il potere nelle mani del popolo, cioè la repubblica democratica. Ai socialdemocratici occorre la libertà completa al fine di lottare per il socialismo, per l’emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Quale libertà vogliono dare al popolo i tre principali partiti?

I centoneri non dànno al popolo nessuna libertà. Tutto il potere al governo zarista. Diritti del popolo: pagare i tributi, lavorare per i ricchi, starsene in gattabuia.	I cadetti vogliono una « libertà del popolo » che deve essere subordinata, in primo luogo, alla Camera alta, cioè ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti; in secondo luogo, alla monarchia, cioè allo zar, con una polizia e una forza militare incontrollate. Un terzo del potere al popolo, un terzo ai capitalisti e un terzo allo zar.	I socialdemocratici vogliono la libertà completa e tutto il potere per il popolo, l’eleggibilità di tutti i funzionari, la liberazione dei soldati dal regime carcerario delle caserme e l’organizzazione di una milizia popolare.

Quale atteggiamento hanno i tre principali partiti verso la rivendicazione della terra avanzata dai contadini?

I centoneri difendono gli interessi dei proprietari terrieri feudali. Nessuna terra ai contadini. Soltanto i ricchi comprino la terra dei grandi proprietari fondiari mediante un accordo volontario.	I cadetti vogliono mantenere la grande proprietà fondiaria mediante concessioni. Essi propongono ai contadini il riscatto, che già una volta, nel 1861, li ha rovinati, e non vogliono che la questione della terra venga risolta da comitati locali eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto.	I socialdemocratici vogliono abolire la nostra grande proprietà fondiara. Tutta la terra deve passare ai contadini, immancabilmente senza riscatto. Dei comitati locali, eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto, devono risolvere il problema della terra.

Che cosa possono ottenere se tutta la loro lotta sarà vittoriosa i tre principali partiti

I centoneri, lottando con tutti i mezzi, possono ottenere che il popolo si rovini definitivamente, che tutta la Russia si imbarbarisca definitivamente a causa delle corti marziali e dei pogrom.	I cadetti, lottando unicamente con mezzi «pacifici», possono ottenere che il governo degli organizzatori di pogrom si cattivi, con sensazionali concessioni, la grande borghesia e i ricchi nelle campagne e cacci via i chiaccheroni liberali per i lo-	I socialdemocratici, lottando con tutti i mezzi, compresa l'insurrezione, possono, se aiutati dai contadini e dai poveri delle città coscienti, ottenere la libertà completa e tutta la terra per i contadini. E con la libertà e l'aiuto degli operai co-

	ro discorsi non sufficientemente servili sull'adorato, onnipotente, intangibile, costituzionale monarca.	scienti di tutta l'Europa, i socialdemocratici possono procedere a grandi passi verso il socialismo.

CITTADINI! VOTATE NELLE ELEZIONI PER I CANDIDATI DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA!

LA SOCIALDEMOCRAZIA E I PARTITI DEL LAVORO

Cittadini! Chi vuole partecipare con coscienza alle elezioni della Duma deve innanzi tutto comprendere chiaramente le differenze fondamentali fra i tre partiti principali. I *centoneri* sono per i pogrom e le violenze del governo zarista. I *cadetti* difendono gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti liberali. I *socialdemocratici* difendono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Chi vuole difendere coscientemente gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori deve sapere qual è il partito veramente capace di difendere con la maggior coerenza e decisione questi interessi.

Quali partiti si impegnano a difendere gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori?

Il partito della classe operaia, il Partito operaio socialdemocratico di Russia, che si attiene al punto di vista della lotta di classe del proletariato.	I partiti del lavoro, cioè i partiti che difendono il punto di vista del piccolo proprietario:	
	Il partito dei socialisti-rivoluzionari.	Il partito del lavoro (partito socialista popolare) e i *trudoviki* senza partito.

Quali interessi difendono di fatto questi partiti?

Gli interessi dei proletari che, per le loro condizioni di vita, non hanno nessuna speranza di divenire dei proprietari, e sono quindi costretti ad aspirare al mutamento completo di tutte le basi del regime sociale capitalistico.	Gli interessi dei piccoli proprietari che lottano contro l'oppressione del capitale, ma, per le loro stesse condizioni di vita, aspirano a divenire dei veri padroni, a consolidare la loro piccola azienda, ad arricchirsi mediante il commercio e l'assunzione di salariati.

In quale misura questi partiti sono conseguenti nella grande lotta mondiale del lavoro contro il capitale?

La socialdemocrazia non può ammettere nessuna conciliazione del lavoro con il capitale. Essa organizza gli operai salariati per una lotta implacabile contro il capitale, per l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la costruzione della società socialista.	I partiti del lavoro sognano l'abolizione del dominio del capitale, ma, date le condizioni di vita del piccolo proprietario, essi inevitabilmente tentennano tra la lotta contro il capitale insieme con gli operai salariati e l'aspirazione di conciliare gli operai e i capitalisti mediante la trasformazione di tutti i lavoratori in piccoli padroni, la ripartizione egualitaria della terra o la garanzia del credito, ecc.

Che cosa possono ottenere con il pieno conseguimento dei loro scopi finali questi tre partiti?

<table>
<tr>
<td>La conquista del potere politico da parte del proletariato e la trasformazione della produzione capitalistica in grande produzione sociale, socialista.</td>
<td colspan="2">La ripartizione egualitaria della terra fra i piccoli coltivatori, i piccoli contadini; tra di essi avverrà di nuovo, inevitabilmente una lotta e la divisione tra ricchi e poveri, tra operai e capitalisti.</td>
</tr>
</table>

Quale libertà per il popolo vogliono questi partiti nell'attuale Rivoluzione?

La completa libertà e il pieno potere per il popolo, cioè la repubblica democratica, l'eleggibilità dei funzionari, la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.	La completa libertà e il pieno potere per il popolo, cioè la repubblica democratica, la eleggibilità dei funzionari, la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.	L'unione della democrazia, cioè del potere del popolo, con la monarchia, cioè con il potere dello zar, della polizia e dei funzionari. Si tratta di un desiderio tanto insensato e di una politica tanto traditrice quanto quelli dei grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

Quale atteggiamento hanno questi partiti verso la rivendicazione della terra avanzata dai contadini?

I socialdemocratici rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, senza nessun riscatto.	I socialisti-rivoluzionari rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, senza nessun riscatto.	I *trudoviki* rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, ma ammettono il riscatto. Ammettendo il riscatto, che rovinerà i contadini, conducono una politica tanto traditrice quanto quella condotta dai grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

CITTADINI! VOTATE NELLE ELEZIONI PER I CANDIDATI DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA!

Pubblicato il 23 novembre 1906
in manifestino, quale supplemento
al *Proletari*, n. 8.

NUOVO CHIARIMENTO DEL SENATO

In una situazione in cui la lotta è piú o meno aperta, la vita permette di controllare in modo estremamente rapido e chiaro ogni passo tattico. Quando non ancora tutti i delegati della Conferenza del POSDR avevano fatto in tempo a giungere alle loro località e a fare il loro resoconto alle organizzazioni del partito il problema controverso dei blocchi con i cadetti ha avuto un'illustrazione del tutto nuova. E questo problema sta oggi al centro di tutti i problemi politici del giorno.

In nessuno dei delegati alla conferenza non era nemmeno sorta l'idea che i socialdemocratici potessero in qualche misura attenuare o anche solo modificare in generale le loro autonome parole d'ordine tattiche nella campagna elettorale. Formalmente, il cardine della risoluzione proposta dal CC del partito e approvato con 18 voti contro 14 (i bolscevichi, i polacchi e i lettoni) era la completa autonomia della piattaforma e delle parole d'ordine del POSDR. Non si ammetteva assolutamente nessuna alleanza piú o meno permanente con altri partiti, conclusa «mitigando» in qualche modo la nostra piattaforma. E tutta la discussione tra l'ala destra e quella sinistra della socialdemocrazia si è aggirata esclusivamente sul problema: rimarranno i socialdemocratici di destra effettivamente su questa posizione di principio? non cadranno in contraddizione con essa, ammettendo i blocchi con i cadetti? la delimitazione fra gli accordi «tecnici» e ideali non sarà artificiosa, fittizia, soltanto verbale?

Ma... forse anche nel nostro partito, cioè nella sua «Costituzione» reale, vi è un istituto del tipo del Senato, vi è la possibilità di trasformare, mediante chiarimenti senatoriali, le «leggi» del partito, le decisioni dei suoi organi ufficiali, in cose diametralmente opposte. Il nuovo chiarimento senatoriale delle decisioni del POSDR è venuto, come ci si poteva attendere, da Ginevra, ed è stato pubblicato nel giornale cadetto *Tovaristc* sotto forma di *Risposta pubblica*[64] (proprio come quella di Lassalle!) di G. Plekhanov a un lettore di quel giornale «che non si ritiene né un borghese né un socialdemocratico». Il nostro membro del partito quasi-Lassalle si è affrettato a venire in aiuto al lettore del giornale, che di fatto è l'organo dei rinnegati della socialdemocrazia.

Il lettore del *Tovaristc* domandava tra l'altro a G. Plekhanov «quale potrebbe essere, secondo lui, la piattaforma comune dei partiti della sinistra e dell'estrema sinistra». E G. Plekhanov risponde: «A questa domanda non c'è e non ci può essere altra risposta che queste due parole: *Duma sovrana.*»

«Non c'è e non ci può essere altra risposta»... Queste parole del nostro quasi-Lassalle sono destinate probabilmente a divenire «storiche», almeno nel senso gogoliano della parola. G. Plekhanov si era degnato a suo tempo di ascoltare un rapporto in cui si diceva che esiste un certo CC del POSDR, che si sarebbe riunita una certa conferenza di questo partito, che il CC e questa conferenza avrebbero elaborato le loro risposte a domande che interessano non soltanto la signora Kuskova e il signor Prokopovic, attuali collaboratori di G. Plekhanov, ma anche gli operai socialisti della Russia. Senza affatto turbarsi, G. Plekhanov proclama: «Non c'è e *non ci può essere* altra risposta che la mia.» E queste parole lasciate cadere dall'alto vengono pubblicate in un giornale cadetto proprio nel momento in cui tutta la Russia che legge conosce un'*altra* risposta data da *tutti* i rappresentanti sia delle istanze regionali sia di quelle centrali del Partito operaio socialdemocratico di tutta la Russia.

Ne vien fuori una «storia» veramente simile a quelle di cui Nozdriov[65] fu piú volte l'eroe.

Ma veniamo alla sostanza dell'impareggiabile risposta, unica nel suo genere, del nostro impareggiabile G. Plekhanov.

Vediamo innanzi tutto ch'egli non ammette nemmeno l'idea che ci possa essere un accordo nella prima fase senza una piattaforma elettorale comune. Questa idea a noi bolscevichi piace immensamente. Con ciò G. Plekhanov fa ai menscevichi un cattivo servizio. Noi abbiamo sempre sostenuto alla conferenza, nelle discussioni con i menscevichi e i bundisti, e anche nel n. 8 del *Proletari*, che gli accordi nella prima fase non possono non esercitare un'influenza sui nostri interventi di partito davanti alle masse e che pertanto questi accordi avranno immancabilmente, inevitabilmente, nonostante i nostri desideri e progetti, il tono di un certo accostamento ideale, di un certo offuscamento, di una certa attenuazione e di un certo affievolimento dell'autonomia politica della socialdemocrazia. G. Plekhanov, con l'abilità e il tatto di partito che gli sono propri, ha giustificato questo nostro attacco contro i menscevichi. Avendo ammesso la *piattaforma comune*, cioè addirittura il blocco *ideale* con i cadetti, ha ammesso addirittura di piú di quel che noi sostenevamo.

A quanto pare, in Russia non solo nello Stato ma anche nel partito operaio socialdemocratico i chiarimenti senatoriali compromettono colui a vantaggio del quale vengono scritti.

Ancora. Rifletta il lettore al vero senso della parola d'ordine « cadetto-socialdemocratica » di Plekhanov: « Duma sovrana », indipendentemente dall'atteggiamento che i diversi partiti hanno verso di essa. Il termine « Duma sovrana » significa rivendicazione di una Duma sovrana. Ma quale Duma? Evidentemente quella di cui i cittadini russi eleggeranno i deputati in base alla legge dell'11 dicembre e dei chiarimenti senatoriali. G. Plekhanov propone di rivendicare la sovranità di *tale* Duma. Evidentemente egli è convinto che non si tratterà di una Duma centonera, perché altrimenti non potrebbe rivendicarne la sovranità. Lanciare la parola d'ordine: « Duma sovrana » e allo stesso tempo gridare che esiste il serio pericolo di una Duma centonera significa darsi la zappa sui piedi, significa confermare l'opinione dei bolscevichi, secondo cui in realtà non esiste un serio pericolo centonero e i cadetti inventano o esagerano, in singoli casi, tale pericolo per i loro egoistici obiettivi, e precisamente per indebolire negli operai e in tutta la democrazia rivoluzionaria la fiducia nelle proprie forze, per scongiurare il « *pericolo di sinistra* » che effettivamente minaccia il partito cadetto. La stessa *Riec*, organo ufficiale dei cadetti, ha riconosciuto, nel resoconto sull'andamento della campagna elettorale nel governatorato di Pietroburgo, che *questo* pericolo esiste.

Passiamo al reale contenuto politico della parola d'ordine di Plekhanov. Il suo inventore ne è entusiasta. « Questa formula generale — egli scrive — esprime, nella sua forma algebrica, in modo assolutamente preciso l'obiettivo politico piú attuale sia per la sinistra sia per l'estrema sinistra», permettendo di mantenere integralmente, senza alcuna limitazione, tutte le altre nostre rivendicazioni. «I cadetti non possono rappresentarsi una Duma sovrana come se la debbono rappresentare i socialdemocratici, ma agli uni e agli altri occorre una Duma sovrana. Gli uni e gli altri hanno quindi il dovere di lottare per essa.»

Queste parole di Plekhanov indicano chiaramente ch'egli stesso riconosce che è inevitabile una diversa interpretazione da parte dei cadetti e dei socialdemocratici di questa parola d'ordine, unica, «comune», il cui significato, però, non può essere «compreso» dai cadetti nel modo in cui lo comprendono i socialdemocratici.

Ci si chiede: a che serve dunque, allora, la parola d'ordine comune? e perché in generale presentare alle masse parole d'ordine e piattaforme?

Forse per mantenere una dignità esteriore? per nascondere qualcosa che non può essere spiegato alle masse? per combinare dietro le spalle del popolo manovre parlamentari che promettono ogni sorta di vantaggi? o per elevare la coscienza di classe delle masse e spiegar loro effettivamente i veri obiettivi politici?

A tutti è noto che i politicanti borghesi avanzano, allo scopo di ingannare il popolo, ogni sorta di parole d'ordine, programmi e piattaforme. Essi si dichiarano, particolarmente prima delle elezioni, e liberali, e progressisti, e democratici, e persino «socialisti radicali», *soltanto per* ottenere voti e ingannare il popolo. È questo, nei paesi capitalistici, un fenomeno assolutamente generale. Pertanto Marx e Engels dicevano persino dei deputati borghesi, *die das Volk vertreten und zertreten*, che rappresentano il popolo e lo schiacciano servendosi del potere da esso loro conferito[**].

Ed ecco che un «vecchissimo» socialdemocratico, il fondatore della socialdemocrazia, presenta per la prima campagna elettorale una piattaforma che certamente i cadetti interpreteranno in un senso e i socialdemocratici in un altro senso! Che cosa è ciò? Come è possibile?

Se i cadetti e i socialdemocratici non possono rappresentarsi allo stesso modo la Duma sovrana, anche fra le larghe masse popolari, dunque, non vi può essere un egual modo di rappresentarsela, perché tanto i cadetti quanto i socialdemocratici esprimono determinati interessi di queste o quelle classi, determinate aspirazioni o pregiudizi. Plekhanov, a quanto pare, ritiene che i cadetti si rappresentino la Duma sovrana in modo sbagliato, e qualsiasi rappresentazione sbagliata degli obiettivi politici è dannosa per il popolo. Plekhanov lancia quindi la sua parola d'ordine in una forma che è *evidentemente* dannosa per il popolo, senza spiegare e rivelare perché una determinata rappresentazione è in certo qual modo sbagliata. Ciò significa, per dirla chiaro e tondo, ingannare gli operai e tutto il popolo per salvare l'apparente unità dei cadetti e dei socialdemocratici.

In che cosa è sbagliata la rappresentazione che i cadetti si fanno della Duma sovrana? Plekhanov non lo dice. E questo silenzio dimostra, in primo luogo, che egli approfitta della campagna elettorale (la presentazione di una piattaforma è già un momento della campagna elettorale) non per sviluppare la coscienza del popolo, ma per ottenebrarla, e, in secondo luogo, esso priva di ogni significato la sua conclusione: « tanto ai cadetti quanto ai socialdemocratici occorre una Duma sovrana ». Dire che a due diversi partiti occorre la stessa cosa da loro compresa in modo diverso è semplicemente un assurdo mascherato da verbosi sotterfugi! Dunque: non la stessa cosa. Il primo passante coglierà l'errore logico di Plekhanov. Si potrebbe anche, se volete, designare tanto la monarchia assoluta quanto la repubblica democratica con la lettera « *a* » e dire che i diversi partiti sono liberi di sostituire questa formula algebrica generale con diverse grandezze aritmetiche. Questa sarebbe una logica prettamente « plekhanoviana » o, meglio, una sofistica plekhanoviana.

In sostanza Plekhanov *mente addirittura* quando dice che tanto ai cadetti quanto ai socialdemocratici occorre una Duma sovrana, o, ancor piú, una rappresentanza popolare sovrana, cosa di cui tratta in tutta la seconda metà del suo articolo. Una rappresentanza popolare sovrana è l'Assemblea costituente, e non un'Assemblea costituente che esista accanto alla monarchia, ma quando il governo zarista *è stato rovesciato*. Se Plekhanov ha dimenticato questa semplice verità, gli consigliamo di leggere il programma del POSDR, e particolarmente l'ultimo capoverso in cui appunto se ne parla.

Ai cadetti non occorre una rappresentanza popolare effettivamente sovrana; è pericolosa per loro ed esiziale per gli interessi che essi rappresentano, poiché esclude la monarchia cara al loro cuore e diletta alle tasche borghesi, e li priva della speranza nel riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari. E ciò è cosí vero che *persino* Plekhanov nel n. 6 del suo *Dnievnik* parlava dell'egoistica sfiducia di classe dei cadetti nell'idea dell'Assemblea costituente e del fatto che, avendo paura dell'Assemblea costituente, i cadetti si *conciliano* con la banda di Stolipyn.

Nel n. 8 del *Proletari* abbiamo già citato tali punti del n. 6 del *Dnievnik* di Plekhanov, dicendo che questi deve ora rinnegare le sue passate dichiarazioni. Con la sua frase: « ai cadetti occorre una Duma sovrana » egli *rinnega* appunto le sue parole.

Da questa principale menzogna di Plekhanov scaturiscono, con logica inevitabilità, ancora altre menzogne. Non è vero che « la stessa rappresentanza popolare sovrana è la condizione preliminare per l'attuazione di tutte le altre... rivendicazioni di tutti gli altri partiti avanzati », che « senza di essa nessuna di queste rivendicazioni verrà soddisfatta », che la lotta della sinistra e dell'estrema sinistra incomincerà quando « essa [la rappresentanza popolare sovrana] esisterà ». La rappresentanza popolare sovrana è l'epilogo della rivoluzione condotta sino in fondo, è la sua completa vittoria, mentre i cadetti vogliono arrestare la rivoluzione, farla cessare con piccole concessioni, e lo dicono apertamente. Plekhanov, volendo infondere negli operai e in tutto il popolo la fiducia nella capacità dei cadetti di lottare per la completa vittoria della rivoluzione, inganna tre volte le masse popolari.

« Per ora da noi c'è soltanto la sovranità del signor Stolypin », scrive Plekhanov. Non sappiamo se si tratta di un lapsus o, anche questa volta, di un'imitazione dei cadetti (Duma sovrana = Duma dello zar con ministri designati dallo zar fra la maggioranza della Duma), oppure di un sotterfugio per sfuggire alla censura. Stolypin non soltanto non gode di nessuna sovranità, ma è un assolutamente misero lacché al servizio dello zar e della banda centonera dei cortigiani dello zar. Se Plekhanov non ne fu convinto dalle rivelazioni fatte alla Duma sui pogrom, legga i giornali liberali che parlano dell'influenza onnipotente dell'Unione del popolo russo.

« Oggi — dice Plekhanov — tanto i partiti di sinistra quanto i partiti di estrema sinistra hanno il dovere di agire uniti contro coloro che non vogliono una rappresentanza popolare sovrana o anche, forse, nessuna rappresentanza popolare.»

Hanno dunque il dovere di agire contro i cadetti che *non vogliono* una rappresentanza popolare sovrana.

Plekhanov si è felicemente data la zappa sui piedi, mostrandoci, sotto forma di lotta contro il dottrinarismo, un esempio del peggiore gesuitico dottrinarismo. Come frazione, i bolscevichi potrebbero rallegrarsi per il suo articolo, perché non si sarebbe potuto immaginare un colpo piú forte alla tattica menscevica, ma come membri del POSDR unitario ne proviamo un senso di vergogna.

L'organo ufficiale dei cadetti, la *Riec*, ha risposto a Plekhanov in modo tale che i piú miti socialdemocratici guariranno ora probabilmente dalle illusioni opportunistiche. La prima risposta della *Riec*, editoriale del n. 226 (25 novembre), non fa che deridere Plekhanov il quale aveva teso la mano ai cadetti, ed è una derisione da parte di liberali che non hanno dimenticato gli attacchi, nell'*Iskra*, di Plekhanov e dei suoi colleghi contro l'opportunismo dei liberali. « Anche in questo caso — scrive l'organo dei cadetti deridendo Plekhanov —, il signor Plekhanov fa uno sforzo, che merita ogni rispetto e riconoscimento, per spostare i suoi compagni un poco piú a destra delle posizioni piú a destra da essi prese. » Ma... dobbiamo tuttavia fare le nostre obiezioni.

E le obiezioni dei cadetti sono la risposta tipica del fabbricante all'operaio il quale, staccatosi dai suoi compagni che al fabbricante si sono rivolti uniti con una rivendicazione rafforzata dallo sciopero, gli rivolge una preghiera: Sei venuto per rivolgermi una preghiera? Meriti una lode. Ma che me ne faccio di te, se i tuoi insensati colleghi non agiscono a modo tuo? Che me ne faccio di te se non dici tutto? Duma sovrana? Ma come? Come posso compromettermi agli occhi degli uomini dell'ordine? Bisogna dire: ministero della maggioranza della Duma. Allora ci accorderemo con la socialdemocrazia per una piattaforma comune.

Tale è la sostanza della risposta della *Riec*, infiorata di sottili scherni sia sull'ingenua « algebra » di Plekhanov, sia sui tempi (novembre 1904) in cui egli apparteneva al collegio dirigente della socialdemocrazia (Plekhanov era allora membro della redazione dell'organo centrale e presidente del « Consiglio » supremo del POSDR) che respinse il « famoso accordo di Parigi »[97] con la borghesia democratica. Allora vi era precisamente un « segno algebrico », ironizza la *Riec*, e precisamente il « regime democratico », da noi compreso come monarchia costituzionale e dai socialisti-rivoluzionari, che accettarono l'accordo, come repubblica democratica. Allora avevate opposto un rifiuto, G. V. Plekhanov! Oggi siete rinsavito? Noi, cadetti, vi lodiamo, ma per *concludere qualcosa* dovete fare ancora un passo a destra.

E la *Riec* riconosce apertamente che i cadetti anche con la parola d'ordine dell'« Assemblea costituente » hanno menato per il naso il popolo. Noi, cadetti, volevamo l'Assemblea costituente « *con il mantenimento delle prerogative* [cioè dei diritti] *del monarca* », e niente affatto una Assemblea costituente repubblicana. Ci conveniva cattivarci con questo inganno le simpatie delle masse, ma ora è per noi piú importante cattivarci quelle della banda zarista. Abbasso quindi la « pericolosa », « equivoca », « disperata », parola d'ordine della « Duma sovrana » che « alimenta dannose illusioni rivoluzionarie ». Noi esigiamo dai socialdemocratici che essi lancino la precedente parola d'ordine, quella del loro CC: appoggio a un ministero della maggioranza della Duma, e per di piú « *con le conseguenze* » che da essa derivano. E queste conseguenze sono: non indebolire, ma *rafforzare* (*sic*!) la maggioranza cadetta alla Duma.

E nel numero seguente della *Riec* un articolo redazionale spiega alla banda zarista centonera (fingendo di farlo per Plekhanov) che ai cadetti *non occorre* una Duma « sovrana ». Dichiarare la Duma organo sovrano è un colpo di Stato, che i cadetti non accetteranno mai. « Noi cadetti non aspiriamo affatto a una Duma sovrana e non abbiamo il dovere di aspirarvi. » « Possibile che il signor Plekhanov, nonostante la sua abituale perspicacia, non abbia tratto dal corso degli avvenimenti » questa lezione?

La presa in giro cadetta dell'abituale perspicacia di Plekhanov ha colpito nel segno. Da tutto il corso degli avvenimenti della rivoluzione russa Plekhanov non ha imparato a capire i cadetti. Ha avuto quel che si merita, è stato punito con il rifiuto sprezzante dei cadetti di stringere la mano tesa da un socialdemocratico che agiva indipendentemente dal suo partito e nonostante la volontà da questo espressa.

La risposta della *Riec* a Plekhanov ha anche un'importanza politica generale. I cadetti si spostano a destra non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Essi dicono senza tanti complimenti che sono disposti a concludere una transazione con la monarchia centonera e che dissiperanno le « dannose illusioni rivoluzionarie ».

Noi siamo sicuri che gli operai russi trarranno non poco vantaggio da questo insegnamento. Invece di concludere blocchi con i cadetti, affronteranno da soli la campagna elettorale, attireranno dalla loro parte la borghesia rivoluzionaria e spingeranno definitivamente nel fosso del tradimento politico la banda dei politicanti borghesi, che ingannano il popolo con le loro vuote frasi sulla « libertà del popolo »!

Proletari, n. 9,
7 dicembre 1906.

LA CRISI DEL MENSCEVISMO

La propaganda del congresso operaio apartitico e dei blocchi con i cadetti è indubbiamente il segno di una certa crisi nella tattica dei menscevichi. Appartenendo agli avversari di tutta la loro tattica in generale, non potevamo decidere noi stessi fino a qual punto questa crisi era matura per manifestarsi, per cosí dire, all'esterno. Il compagno Iu. Larin ci è venuto in aiuto con il suo nuovo opuscolo, estremamente edificante: *Largo partito operaio e congresso operaio* (Mosca, 1906, deposito *presso* la casa editrice «Nuovo mondo»).

Il compagno Iu. Larin parla spesso in nome della maggioranza dei menscevichi e si definisce, con pieno diritto, rappresentante responsabile del menscevismo. Egli ha lavorato nel mezzogiorno e a Pietroburgo, nel rione piú «menscevico», quello di Vyborg, fu delegato al Congresso di unificazione e ha collaborato regolarmente al *Golos Trudà* e agli *Otkliki Sovremennosti*. Tutti questi fatti sono molto importanti e ci servono per dare un giudizio sull'opuscolo, che ha un valore per la sincerità dell'autore e non per la sua logica, per le sue comunicazioni e non per i suoi ragionamenti.

I

Il marxista deve porre alla base dei ragionamenti sulla tattica la valutazione del corso oggettivo della rivoluzione. I bolscevichi, com'è noto, tentarono di farlo nella risoluzione sul momento attuale proposta al Congresso di unificazione. I menscevichi rinunciarono essi stessi alla loro risoluzione sullo stesso argomento. Il compagno

Larin, a quanto pare, sente che non è possibile rinunciare all'esame di questi problemi e cerca di vedere qual è il corso della nostra rivoluzione borghese.

Egli distingue due periodi. Il primo, che comprende tutto il 1905, è un periodo di movimento di massa aperto. Il secondo, dal 1906, un periodo di lenta e tormentosa preparazione del «vero trionfo della causa della libertà», dell'«attuazione delle aspirazioni popolari». In questa preparazione le campagne hanno una funzione fondamentale, senza il loro aiuto «la città divisa sarebbe fiaccata». Noi attraversiamo «una fase di sviluppo interiore della rivoluzione, che, per il lato esteriore, sembrerebbe passivo».

«Ciò che viene chiamato movimento agrario — costante fermento che non passa a tentativi simultanei di attacco attivo, lotta minuta contro le autorità locali, contro i grandi proprietari fondiari, ritardo nel pagamento delle imposte, spedizioni punitive — è la via piú vantaggiosa per le campagne, se non dal punto di vista dell'economia delle loro forze, il che è dubbio, dal punto di vista dei risultati. Senza estenuare definitivamente le campagne, apportando loro, in generale, piú vantaggi che non sconfitte, esso corrode i puntelli del vecchio potere in modo da creare le condizioni in cui questo potere dovrà capitolare o cadere alla prima seria prova, quando ne verrà il momento.» E l'autore dice che in due o tre anni si muterà la composizione della polizia e dell'esercito coi complementi venuti dalle campagne malcontente; «i nostri figli saranno soldati», come ha detto all'autore un contadino.

La conclusione del compagno Larin è duplice. 1) Da noi «la campagna non può calmarsi. Da noi non può ripetersi il '48 austriaco». 2) «La rivoluzione russa non segue la via dell'insurrezione armata popolare, nel vero senso del termine, come quella dell'America del Nord o della Polonia.»

Ci soffermeremo su queste conclusioni. La prima è giustificata dall'autore in modo troppo leggero e formulata in modo troppo impreciso. In sostanza, però, egli è vicino alla verità. L'esito della nostra rivoluzione dipende effettivamente soprattutto dalla tenacia nella lotta della massa di molti milioni di contadini. La nostra grande borghesia teme la rivoluzione piú della reazione. Il proletariato non ha forze sufficienti per vincere da solo. I poveri delle città non rappresentano né interessi autonomi, né un fattore autonomo di forza, se paragonati al proletariato e alle masse contadine. La funzione decisiva appartiene alla campagna, non come dirigente della lotta (non se ne può nemmeno parlare), ma come garanzia della vittoria.

Se il compagno Larin avesse riflettuto sulla sua conclusione, e l'avesse posta in connessione con tutto il corso dello sviluppo delle idee della socialdemocrazia sulla nostra rivoluzione borghese, si sarebbe trovato faccia a faccia con la tesi del bolscevismo a lui inviso: l'epilogo vittorioso della rivoluzione borghese in Russia può essere soltanto la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e delle masse contadine. In sostanza, Larin è giunto proprio a questa idea. E ciò che gli impedisce di riconoscerlo apertamente è soltanto il difetto dei menscevichi che egli stesso bolla, e precisamente l'incertezza e la timidezza del pensiero. Basta confrontare i suoi ragionamenti sul tema menzionato con quelli del *Sozial-Demokrat*, organo del Comitato centrale, per convincersi che sulla questione Larin si è avvicinato ai bolscevichi. Il *Sozial-Demokrat* non è forse giunto sino a dire che i cadetti rappresentano la borghesia non appartenente a nessun ceto, la borghesia progressiva, mentre i *trudoviki* rappresentano il ceto rurale, non progressivo? Il *Sozial-Demokrat* non si è accorto che i cadetti rappresentano i grandi proprietari fondiari e i borghesi controrivoluzionari, non si è accorto che la democrazia urbana non appartenente a nessun ceto (gli strati inferiori dei poveri delle città) è rappresentata dai *trudoviki*.

Proseguiamo. Le campagne non possono calmarsi, dice Larin. Ma l'ha dimostrato? No. Egli non ha affatto tenuto conto della funzione della borghesia contadina, che il governo sistematicamente corrompe. E nemmeno è molto penetrato col pensiero nella circostanza che i «vantaggi» avuti dai contadini (diminuzione del canone di affitto, «riduzione» dei grandi proprietari fondiari e della polizia, ecc.) *accentuano* la decomposizione della campagna in ricchi controrivoluzionari e in una massa di contadini poveri. Non bisogna servirsi di grandi generalizzazioni fatte in base a uno scarso materiale: sanno di luogo comune.

Ma, in generale, la tesi «le campagne non possono calmarsi» è stata dimostrata? Sí e no. Sí, nel senso di un'analisi, solidamente fondata, delle possibili conseguenze. No, nel senso della piena certezza di tali conseguenze in questa rivoluzione borghese. Non si può stabilire con la bilancia del farmacista in quale misura si equilibrino le nuove forze controrivoluzionarie e le nuove forze rivoluzionarie della campagna, che crescono e si intrecciano. *Soltanto l'esperienza* lo rivelerà in pieno. In senso ristretto, la rivoluzione è una lotta aspra, e solo nella stessa lotta, nel suo esito si manifesta e si viene pienamente a conoscere la vera forza di tutti gli interessi, di tutte le aspirazioni, di tutte le tendenze.

Il compito della classe d'avanguardia è di percepire in modo giusto la direzione verso cui la lotta deve orientarsi ed esaurire *tutte* le possibilità, *tutte* le probabilità di vittoria. Questa classe deve imboccare per *prima* la via direttamente rivoluzionaria e abbandonarla *per ultima* imboccando altre vie piú « comuni», piú « indirette ». Questa verità, Larin, che ragiona moltissimo e con poca intelligenza (come vedremo piú avanti) sugli slanci spontanei e sulle azioni secondo un piano, non l'ha affatto compresa.

Passiamo alla seconda conclusione, quella sull'insurrezione armata. Qui Larin pecca áncor piú di timidezza del pensiero, che segue servilmente i vecchi modelli: le insurrezioni dell'America del Nord e della Polonia. All'infuori di questi modelli per lui non esiste nessuna insurrezione « nel vero senso della parola », ed egli dice persino che la nostra rivoluzione non segue la via dell'insurrezione armata « formale » [!] e « stabilita » (!!).

Strano: i menscevichi, che si sono guadagnati le spalline con la loro guerra contro il formalismo, sono giunti al punto di parlare dell'insurrezione armata formale. La colpa è vostra, compagno Larin, se il vostro pensiero è cosí formalmente chiuso in una strettoia e segue vie « stabilite ». I bolscevichi la pensavano e la pensano diversamente. Parecchio tempo prima dell'insurrezione, nel III Congresso, cioè nella primavera dell'anno scorso, avevamo sottolineato in un'apposita risoluzione il *legame tra lo sciopero di massa e l'insurrezione*. I menscevichi amano passare questa circostanza sotto silenzio. Invano. La risoluzione del III Congresso è la dimostrazione, basata sui fatti, che noi avevamo previsto, con il massimo grado di approssimazione possibile, le particolarità della lotta popolare della fine dell'anno scorso. E l'insurrezione l'avevamo pensata non « secondo il tipo » di quella dell'America del Nord o della Polonia, ove non era possibile nemmeno parlare dello sciopero di massa.

E dopo il dicembre parlavamo (progetto di risoluzione per il Congresso di unificazione) del cambiamento del rapporto tra lo sciopero e l'insurrezione, della funzione delle masse contadine e dell'esercito, dell'insufficienza delle esplosioni nell'esercito, della necessità di un accordo con i suoi elementi democratici rivoluzionari.

E gli avvenimenti confermarono ancora un volta, nel periodo della Duma, l'ineluttabilità dell'insurrezione nella lotta di liberazione in Russia.

Con i suoi ragionamenti sull'insurrezione formale, Larin mostra, nel modo piú sconveniente per un socialdemocratico, di non conoscere la storia della rivoluzione che stiamo attraversando o di volere ignorare questa storia, con le sue forme particolari di insurrezione. La sua tesi: « la rivoluzione russa non segue la via dell'insurrezione » è una derisione dei fatti, poiché *i due* periodi delle libertà in Russia (sia quello dell'ottobre, sia quello della Duma) indicarono precisamente la « via » delle *insurrezioni*, naturalmente né americane né polacche, ma russe, del XX secolo. Parlando « in generale » degli esempi storici di insurrezioni in paesi con una prevalenza di elementi rurali o urbani, l'America o la Polonia, e rifiutandosi di fare il minimo tentativo di studiare o almeno di delineare le particolarità dell'insurrezione russa, Larin ripete l'errore fondamentale del pensiero « incerto e timido » del menscevismo.

Riflettete sulla sua costruzione della rivoluzione « passiva ». Sono pienamente possibili, è indubbio, lunghi periodi di preparazione di una nuova ascesa, nuovi attacchi o nuove forme del movimento. Ma non siate dei dottrinari, signori, e osservate: che cosa significa questo « costante fermento » delle campagne *accanto* alla « lotta minuta », alle « spedizioni punitive » e al *mutamento* della composizione della polizia e dell'esercito? Voi non comprendete ciò che voi stessi dite. La situazione che descrivete null'altro è se non una lunga *guerra partigiana*, accanto alla quale avvengono *esplosioni insurrezionali di soldati* sempre piú larghe e compatte. Voi ripetete le parole irate e ingiuriose rivolte ai « partigiani », agli « anarchici », ai « bolscevichi anarco-blanquisti », ecc., e nel medesimo tempo voi stessi descrivete il quadro della rivoluzione alla maniera bolscevica! Il mutamento nella composizione dell'esercito, in cui subentrano « elementi delle campagne malcontente »: che significa questo? Può forse non manifestarsi all'esterno questo « malcontento » delle campagne, rivestite con la blusa del marinaio e l'uniforme del soldato? Può forse non manifestarsi quando nel paese vi è un « costante fermento » delle campagne, così vicine al soldato, quando nel paese, da una parte, si conduce una «lotta minuta» e, dall'altra, avvengono «spedizioni punitive»? E ci si può immaginare, nell'epoca dei pogrom centoneri, delle violenze del governo e della polizia, una manifestazione del malcontento dei soldati *che non sia* la rivolta militare?

Ripetendo le frasi cadette («la nostra rivoluzione non segue la via dell'insurrezione»: è questa una frase che proprio i *cadetti* hanno messo in giro alla fine dell'anno scorso; cfr. la *Narodnaia Svoboda* di Miliukov) nello stesso tempo dite voi stessi che una nuova insurrezione è inevitabile: «il potere cadrà alla prima seria prova». Ma pensate forse che un movimento popolare largo, eterogeneo, complesso, possa far subire al potere una seria prova, senza prima fargli subire prove parziali e poco importanti? che lo sciopero generale sia possibile senza parecchi scioperi parziali? e l'insurrezione generale senza insurrezioni frazionate, piccole, non generali?

Se nell'esercito aumenta l'elemento delle campagne malcontente e se in generale la rivoluzione va avanti, ciò vuol dire che è inevitabile un'insurrezione che assuma la forma di una lotta *accanita* contro l'esercito centonero (poiché anche i centoneri si organizzano e imparano, non dimenticatelo! non dimenticate che vi sono elementi sociali che alimentano il cosciente centonerismo!), di una lotta e del popolo e di unità dell'esercito, vuol dire che bisogna prepararsi, preparare le masse e un'insurrezione più pianificata, più compatta e offensiva. Ecco che cosa sgorga dalle premesse di Larin, dalla sua favola cadetta sulla rivoluzione *passiva* (??). Egli riconosce che i menscevichi «hanno fatto ricadere la colpa della loro depressione e del loro scoraggiamento sul corso della rivoluzione russa» (p. 58). È proprio così! La passività è un difetto dell'intellettualità piccoloborghese e non della rivoluzione. Sono passivi coloro i quali riconoscono che nell'esercito affluiscono elementi malcontenti delle campagne, che il costante fermento e la lotta minuta sono inevitabili, e al tempo stesso, con la placidità di un Ivan Fiodorovic Sponka, calmano il partito operaio: «La rivoluzione non segue la via dell'insurrezione.»

E la «lotta minuta»? Voi ritenete, egregio Larin, che essa è «la via più vantaggiosa per le campagne dal punto di vista dei risultati»? E continuate a ritenerlo nonostante le spedizioni punitive, comprendendole persino anch'esse, nella via più vantaggiosa? Ma avete pensato anche solo un pochino in che cosa si distingue la lotta minuta dalla guerra partigiana? In nulla, egregio compagno Larin.

Per studiare gli esempi mal scelti dell'America e della Polonia sono sfuggite al vostro occhio le forme particolari di lotta generate dall'insurrezione russa, che dura piú a lungo, è piú tenace, ha intervalli piú lunghi fra le grandi battaglie che non le insurrezioni di vecchio tipo.

Il compagno Larin si è imbrogliato e non è venuto a capo di nulla. Se nelle campagne esiste il terreno per la rivoluzione, se la rivoluzione si allarga e attinge nuove forze, se nell'esercito vengono reclutati nuovi contadini malcontenti, se nelle campagne vi sono un fermento e una lotta minuta che si prolungano, ciò vuol dire che hanno ragione i bolscevichi che lottano contro la tendenza a scartare il problema dell'insurrezione. Noi non propagandiamo affatto l'insurrezione in qualsiasi momento, in qualsiasi condizione, ma esigiamo che il pensiero socialdemocratico non sia incerto e timido. Se voi riconoscete che esistono le *condizioni* per l'insurrezione, dovete dunque riconoscere l'insurrezione stessa, dovete riconoscere che il partito ha compiti particolari che si connettono con l'insurrezione.

Definire la lotta minuta «*la via piú vantaggiosa*», cioè la forma di lotta popolare piú vantaggiosa in un particolare periodo della nostra rivoluzione, e rifiutarsi nello stesso tempo di riconoscere che il partito della classe d'avanguardia ha, sul terreno di questa «via piú vantaggiosa», dei compiti *attivi*, significa non saper pensare o pensare in modo disonesto.

II

La «teoria della passività»: cosí si può chiamare il ragionamento di Larin sulla rivoluzione «passiva» che prepara la «caduta del vecchio potere alla prima seria prova». E questa «teoria della passività», prodotto naturale della timidezza del pensiero, dà una impronta a tutto l'opuscolo del menscevico pentito. Egli pone la domanda: perché il nostro partito, pur godendo di una grandissima influenza ideale, è organizzativamente cosí debole? Forse perché, risponde Larin, il nostro è un partito di intellettuali. Questa vecchia spiegazione «ufficiale» (la parola è di Larin) dei menscevichi non vale nulla.

Perché per il periodo trascorso non occorreva oggettivamente un partito diverso e non vi erano le condizioni oggettive per un partito di altro tipo. Perché per la « politica degli slanci spontanei », com'era la politica del proletariato all'inizio della rivoluzione, non occorreva nemmeno un partito. Occorreva soltanto un « apparato tecnico al servizio dell'elemento spontaneo » e degli « stati d'animo spontanei » per il lavoro di agitazione e propagandistico tra due slanci. Non era un partito nel senso europeo della parola, ma un'« associazione ristretta — 120 mila persone su 9 milioni — di giovani operai cospiratori »; gli operai con famiglia erano pochi; la loro maggioranza era pronta a svolgere un'attività sociale fuori del partito.

Oggi è passato il tempo degli slanci spontanei. Il semplice stato d'animo lascia il posto alla ragion veduta. Al posto della « politica degli slanci spontanei » si sviluppa la « politica dell'azione secondo un piano ». Ci occorre un « partito di tipo europeo », un « partito dell'azione politica oggettivamente pianificata ». Invece del partito-apparato ci occorre un « partito-avanguardia », « dove si raccolga tutto ciò che la classe operaia può esprimere dal suo seno, atto alla vita politica attiva ». È questo il passaggio a un « partito europeo di azione svolta sulla base della ragione veduta ». Al posto del « menscevismo ufficiale, con la sua prassi incerta e indeterminata, il suo scoraggiamento e l'incomprensione delle sue condizioni », « viene il sano realismo della socialdemocrazia europea ». « La sua voce già risuona in modo abbastanza chiaro dalle labbra di Plekhanov e Axelrod, gli unici, a dire il vero, europei nel nostro " barbaro " ambiente... » E, naturalmente, la sostituzione dell'europeismo alla barbarie promette la sostituzione dei successi agli insuccessi. « Dove domina la spontaneità sono inevitabili gli errori di giudizio, gli insuccessi nella pratica. » « Dov'è la spontaneità vi è l'utopismo, dove vi è l'utopismo vi è l'insuccesso. »

In questi ragionamenti di Larin salta di nuovo agli occhi il lampante disaccordo tra il piccolissimo nocciolo di un'idea giusta, anche se non nuova, e la spessissima scorza già addirittura di stoltezza reazionaria. Un cucchiaio di miele in una botte di catrame.

È cosa sicura e inconfutabile che, a misura che si sviluppa il capitalismo, a misura che si accumula l'esperienza della rivoluzione borghese o delle rivoluzioni borghesi, e anche degli insuccessi delle rivoluzioni socialiste, la classe operaia di tutti i paesi si sviluppa, si rafforza, impara, si educa, si organizza. In altre parole, essa va dalla spontaneità all'azione secondo un piano, non si lascia piú dirigere dal solo stato d'animo, ma dalle condizioni oggettive di tutte le classi, passa dagli slanci alla lotta conseguente. Tutto ciò è vero. Ma è vecchio come il mondo, e si può applicare alla Russia del XX secolo come all'Inghilterra del XVII secolo, alla Francia degli anni trenta del secolo scorso e alla Germania della fine dello stesso secolo.

Ma il guaio è che Larin non è in grado di assimilare il materiale che la nostra rivoluzione offre alla socialdemocrazia. Egli è tutto preso, come un bambino da una nuova vignetta, dalla contrapposizione: slancio barbarico russo e azione pianificata europea. Enunciando un truismo, che si riferisce a tutte le epoche in generale, non comprende che l'ingenua applicazione di questo truismo al periodo della lotta direttamente rivoluzionaria si trasforma in sua mano in un atteggiamento *da rinnegato* verso la rivoluzione. Sarebbe una cosa tragicomica, se la sincerità di Larin non eliminasse ogni dubbio sul fatto che egli inconsciamente *fa eco* ai rinnegati della rivoluzione.

Slanci spontanei dei barbari, azione secondo un piano degli europei... È una formula, un'idea prettamente cadetta, l'idea dei traditori della rivoluzione russa che si entusiasmano della «costituzionalità» tipo Muromtsev, che aveva dichiarato: «La Duma è una parte del governo», o del lacché Rodicev che aveva esclamato: «È un'impudenza attribuire al sovrano la responsabilità dei pogrom.» I cadetti hanno creato tutta una letteratura di rinnegati (gli Izgoiev, gli Struve, i Prokopovic, i Portugalov e tutti quanti), che denunciava la *follia dell'elemento spontaneo*, cioè della rivoluzione. Il borghese liberale, come quel certo animale della favola, non può levare in alto lo sguardo e capire che soltanto grazie allo «slancio» del popolo si mantiene da noi sia pure solo un'ombra di libertà.

E Larin, con un'ingenua assenza di critica, arranca dietro ai liberali. Egli non comprende che la questione da lui toccata ha due aspetti: 1) la contropposizione della lotta spontanea alla lotta pianificata della stessa ampiezza e con le stesse forme e 2) la contrapposizione dell'epoca rivoluzionaria (nel significato ristretto) all'epoca controrivoluzionaria o «soltanto costituzionale». La logica di Larin non vale nulla. Allo sciopero politico spontaneo egli non contrappone lo sciopero politico secondo un piano, ma la partecipazione pianificata, diciamo, alla Duma di Bulyghin; l'insurrezione spontanea non all'insurrezione secondo un piano, ma alla lotta sindacale pianificata, e la sua analisi marxista devia quindi verso la banale filistea apoteosi della controrivoluzione.

La socialdemocrazia europea è il « partito dell'azione politica oggettivamente pianificata », cinguetta con entusiasmo Larin. Povero bambino! Non si accorge che si entusiasma particolarmente per l'« *azione* » ristretta alla quale gli europei erano costretti a limitarsi nel periodo in cui non vi era lotta direttamente rivoluzionaria; non si accorge che si entusiasma della pianificazione della lotta *legale* e denigra la spontaneità della lotta *per la forza e il potere*, che oltrepassa i limiti della « legalità ». Egli paragona l'insurrezione spontanea dei russi nel dicembre dell'anno scorso, non con le insurrezioni « secondo un piano » del 1849 dei tedeschi, del 1871 dei francesi, ma con lo sviluppo pianificato dei sindacati tedeschi. Paragona lo sciopero generale spontaneo e sfortunato del dicembre non con lo sciopero generale «pianificato» e sfortunato dei belgi nel 1902[88], ma con un discorso pianificato di Bebel o di Vandervelde al parlamento:

Larin quindi non comprende il progresso di importanza storica mondiale che lo sciopero dell'ottobre e l'insurrezione del dicembre dell'anno passato hanno significato per la lotta di massa del proletariato. E il *regresso* (temporaneo, secondo il *suo* modo di vedere) della rivoluzione russa, che si esprime nella necessità di un'azione preparatoria *legale* (sindacati, elezioni, ecc.), egli lo eleva definendolo un *progresso* dalla spontaneità alla pianificazione, dallo stato d'animo alla ragion veduta, ecc.

Invece della morale del marxista rivoluzionario (invece dello sciopero politico spontaneo occorre lo sciopero politico pianificato; invece dell'insurrezione spontanea occorre l'insurrezione secondo un piano) si ha quindi la morale del cadetto rinnegato (invece della « follia dell'elemento spontaneo »: scioperi e insurrezioni, occorrono una sottomissione pianificata alle leggi di Stolypin e una transazione pianificata con la monarchia centonera).

No, compagno Larin, se aveste assimilato lo spirito del marxismo, e non soltanto la lettera, sapreste la differenza che passa tra il materialismo dialettico e l'opportunismo degli storici « obiettivi ». Ricordate anche solo ciò che disse Marx di Proudhon. Il marxista non rinnega la lotta legale, il pacifico parlamentarismo, la sottomissione « pianificata » ai limiti determinati all'attività storica dai Bismarck e dai Bennigsen, dagli Stolypin e dai Miliukov, ma, utilizzando *ogni terreno*, persino quello reazionario, per la lotta in favore della rivoluzione, non scende sino a far l'apoteosi della reazione, non dimentica la lotta per *il miglior terreno possibile d'attività*. Il marxista prevede quindi *per primo* l'approssimarsi dell'epoca rivoluzionaria e comincia a destare il popolo e a sonare la campana quando i filistei ancora dormono il loro sonno di schiavi, di fedeli sudditi. Il marxista si mette quindi *per primo* sulla via della lotta rivoluzionaria aperta, si getta direttamente nella mischia, dissipando le illusioni conciliatoristiche di ogni mediocrità sociale e politica. Il marxista abbandona quindi *per ultimo* la via della lotta rivoluzionaria diretta, l'abbandona soltanto quando sono esaurite tutte le possibilità, quando non v'è nemmeno l'*ombra* di una speranza in una via piú breve, quando l'appello agli scioperi di massa, all'insurrezione, ecc. perde manifestamente valore. Il marxista risponde quindi con disprezzo ai numerosi rinnegati della rivoluzione che gli gridano: Noi siamo piú « progressivi » di te, abbiamo rinunciato prima alla rivoluzione! ci siamo « sottomessi » prima alla Costituzione monarchica!

Una delle due, compagno Larin. Pensate che in generale non ci sia piú una base per l'insurrezione e per la rivoluzione nel senso ristretto? Ditelo allora apertamente e dimostratecelo in modo marxista, con una analisi economica, con la valutazione delle aspirazioni politiche delle diverse classi, con l'esame dell'importanza delle tendenze ideali. L'avete dimostrato? Allora dichiariamo verbosità i discorsi sull'insurrezione, diciamo che da noi *c'è stata* non una grande rivoluzione, ma una grande spacconata. Operai! la borghesia e la piccola borghesia (contadini compresi) vi hanno traditi e abbandonati, ma noi, sul terreno *da loro* creato nonostante i *nostri* sforzi, lavoreremo tenacemente, pazientemente e fermamente per la rivoluzione *socialista*, che non sarà cosí indeterminata e meschina, cosí ricca di frasi vuote e povera di opera creativa come la rivoluzione borghese!

O veramente credete a quel che dite, compagno Larin? Credete che la rivoluzione si sviluppi, che la lotta minuta e il sordo fermento preparino fra un due o tre anni un nuovo esercito malcontento e una nuova « seria prova »? che le campagne « non possano calmarsi »?

Dovrete allora riconoscere che gli « slanci » esprimono la forza dell'indignazione popolare e non la forza dell'arretrata barbarie, che il nostro dovere è di trasformare, lavorando fermamente e tenacemente per lunghi mesi e persino per anni perché questa trasformazione si compia, l'insurrezione spontanea in insurrezione secondo un piano, e non di rinnegarla, come fanno tutti i Giuda.

La vostra attuale posizione è invece, compagno Larin, precisamente quella « della depressione e dello scoraggiamento », « dell'incertezza e della timidezza » del pensiero; con la vostra posizione date la colpa della vostra passività alla nostra rivoluzione.

Appunto questo e solo questo significa la vostra esultante dichiarazione che definisce il boicottaggio un errore. È un'esultanza poco perspicace e triviale. Se il rinnegamento del boicottaggio è « progressivo », allora i cadetti di destra delle *Russkie Viedomosti*, che combatterono contro il boicottaggio della Duma di Bulyghin e invitarono gli studenti a « studiare e non sollevarsi », sono i piú progressivi di tutti. Noi non dimenticheremo questo spirito progressivo dei rinnegati. Noi pensiamo che dichiarare un « errore » il boicottaggio della Duma di Witte (alla cui convocazione nessuno credette per un tre o quattro mesi) e *passare sotto silenzio* l'errore di coloro che invitarono a partecipare alla Duma di Bulyghin significa sostituire al materialismo del combattente rivoluzionario l'« obiettivismo » del professore che striscia davanti alla reazione. Noi pensiamo che è migliore la posizione di coloro che per *ultimi*, dopo aver provato assolutamente *tutto* sulla via della lotta diretta, andarono alla Duma per una via indiretta della posizione di coloro che invitarono per primi ad andare alla Duma alla vigilia dell'insurrezione popolare che spazzò via questa Duma.

E per Larin questa frase cadetta che dichiara un errore il boicottaggio è tanto piú imperdonabile in quanto egli racconta *sinceramente* come i menscevichi « *escogitarono ogni sorta di astrusi e astuti giochetti, cominciando dal principio elettivo e dalla campagna degli* zemstvo *per finire con il raggruppamento del partito mediante la partecipazione alle elezioni allo scopo di boicottare la Duma* » (p. 57). I menscevichi invitarono ad eleggere la Duma, pur non credendo essi stessi nella possibilità di andarvi. Non è forse piú giusta la tattica di coloro che, non credendovi, boicottarono la Duma? di coloro che dichiararono che era un inganno chiamare la Duma « potere » (cosí la chiamarono, prima di Muromtsev, i menscevichi nella risoluzione del Congresso di unificazione)? di coloro che andarono alla Duma soltanto quando la borghesia, tradendo, abbandonò definitivamente la via diretta del boicottaggio e ci costrinse ad andare alla Duma indirettamente, ma non con lo scopo con cui ci vanno i cadetti e non nel modo in cui ci vanno?

III

La contrapposizione partito-apparato e partito-avanguardia fatta da Larin, o partito dei combattenti contro la polizia e partito dei combattenti politici coscienti, appare profonda e piena di spirito « prettamente proletario ». In realtà si tratta dello stesso opportunismo da intellettuali dei sostenitori del *Raboceie Dielo* e degli akimovisti ed essa corrisponde a quella da loro fatta nel 1899-1901.

Da una parte, quando esistono le condizioni oggettive per una diretta pressione rivoluzionaria delle masse, « servire l'elemento spontaneo » è il compito politico *supremo* del partito. Contrapporre *questo* lavoro rivoluzionario alla « politica » significa abbassare quest'ultima al politicantismo, significa esaltare la politica della lotta alla Duma, ponendola al di sopra della politica delle masse nell'ottobre e nel dicembre, significa cioè passare dal punto di vista rivoluzionario, proletario a quello opportunistico da intellettuali.

Ogni forma di lotta esige una tecnica e un apparato corrispondenti. Quando la forma principale di lotta, per le condizioni oggettive, diventa quella della lotta parlamentare, nel partito si rafforzano inevitabilmente i tratti caratteristici dell'apparato atto a questa lotta. Quando invece le condizioni oggettive generano la lotta delle masse sotto forma di scioperi di massa politici e di insurrezione, il partito del proletariato *deve* avere « apparati » atti a « servire » *precisamente queste* forme di lotta, ed è ovvio che devono essere « apparati » specifici, che non assomiglino a quelli parlamentari. Un partito organizzato del proletariato che riconoscesse l'esistenza delle condizioni necessarie per le insurrezioni popolari e non si preoccupasse di avere un apparato consono, sarebbe un partito di chiacchieroni intellettuali; gli operai ne uscirebbero per aderire all'anarchismo, al rivoluzionarismo borghese, ecc.

Dall'altra parte, la composizione dell'avanguardia che dirige politicamente ogni classe, il proletariato compreso, dipende anch'essa sia dalla situazione di questa classe, sia dalle sue principali forme di lotta. Larin rammarica, per esempio, che da noi prevalgono nel partito i giovani operai, che da noi ci siano pochi operai con famiglia, che essi si allontanino dal partito. Questo rammarico di un opportunista russo mi ricorda un brano di Engels (forse nella *Questione delle abitazioni*, *Zur Wohnungsfrage*). Rispondendo a un banale professore borghese, un cadetto tedesco, Engels scriveva: Non è forse naturale che da noi, nel partito della rivoluzione, prevalga la gioventú? Noi siamo il partito dell'avvenire e l'avvenire appartiene ai giovani. Siamo il partito dei novatori, e questi sono sempre seguiti piú volentieri dalla gioventú. Siamo il partito della lotta piena di abnegazione contro il vecchio marciume, e a tale lotta sempre aderisce per prima la gioventú.

Sí, è meglio lasciare che i cadetti si scelgano dei vecchi « stanchi » di trent'anni, dei rivoluzionari « rinsaviti » e dei rinnegati della socialdemocrazia. Noi saremo sempre il partito della gioventú della classe d'avanguardia!

E dallo stesso Larin trapela il sincero riconoscimento della ragione per cui gli spiace tanto che le persone con famiglia si siano stancate della lotta. Prendere nel partito un maggior numero di persone stanche renderebbe il partito stesso « piú prudente, si scalzerebbe il terreno all'avventura politica » (p. 18).

Ecco, cosí va un po' meglio, buon Larin! Perché giocare d'astuzia e ingannare sé stesso? A voi occorre non un partito-avanguardia, ma un *partito-retroguardia*, che sia prudente. Bisognava dirlo apertamente!

« ... Scalzare il terreno all'avventura politica... » Ci furono sconfitte della rivoluzione anche in Europa, ci furono le giornate di giugno nel 1848, quelle di maggio nel 1871, ma ancora non è mai avvenuto che dei socialdemocratici, dei comunisti, considerassero loro compito dichiarare un'« avventura » l'azione delle masse nella rivoluzione. Per questo ci voleva che si dichiarassero marxisti rivoluzionari (non per lungo tempo, speriamo) dei filistei russi, senza carattere e vili, che non sono sicuri di sé e si scoraggiano ad ogni svolta degli avvenimenti verso la reazione, chiamati, con licenza parlando, « intellettualità ».

«... Scalzare il terreno all'avventura»! Ma se è cosí, il primo *avventuriero* è lo stesso Larin, poiché egli definisce la «lotta minuta» la via piú vantaggiosa per la rivoluzione, perché *infonde nelle masse* la fiducia nello *sviluppo della rivoluzione*, la certezza che tra due o tre anni l'esercito sarà saturo di elementi delle campagne malcontente, che nel futuro «il vecchio potere cadrà» alla «prima seria prova»!

Ma Larin è un avventuriero anche in altro senso, molto peggiore e piú meschino. Egli è un sostenitore del congresso operaio e di un «partito apartitico» (è un suo termine!). Invece della socialdemocrazia occorre il «Partito operaio di tutta la Russia», «operaio» perché in esso bisogna far entrare i rivoluzionari piccolo-borghesi, i socialisti-rivoluzionari, il Partito socialista polacco, la *Gromada* bielorussa [69], ecc.

Larin è un ammiratore di Axelrod, ma gli ha reso un cattivo servizio. Ha tanto decantato la sua «energia giovanile», il suo «vero coraggio di partito» nella lotta per il congresso operaio, lo ha abbracciato con tanto calore che ... l'ha soffocato tra le sue braccia! L'«idea» nebulosa di Axelrod sul congresso operaio è stata colpita a morte dall'ingenuo e sincero pratico, che ha detto a bruciapelo tutto ciò che bisognava nascondere perché la propaganda per il congresso operaio avesse successo. Il congresso operaio significa «deporre un'insegna» (p. 20 dell'opuscolo di Larin, per il quale la socialdemocrazia è soltanto un'insegna), significa fondersi con i *socialisti-rivoluzionari* e con i sindacati.

Bene, compagno Larin! Grazie, non fosse che per la vostra sincerità! In realtà il congresso operaio significa tutto ciò, a questo condurrebbe precisamente anche contro la volontà di coloro che vogliono convocarlo, e precisamente per questo è, oggi, una meschina avventura opportunista. Meschina, perché non è dettata da nessuna larga idea, ma soltanto dalla stanchezza che l'intellettuale risente per la tenace lotta in favore del marxismo; opportunista, per la stessa ragione e perché nel partito operaio si ammetterebbero migliaia di piccoli borghesi che sono ancora ben lontani dall'avere una definitiva fisionomia ben determinata. Ed è un'avventura perché, nelle attuali condizioni, tale tentativo apporterebbe non la pace, non un lavoro positivo né la collaborazione tra i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici, ai quali ultimi Larin assegna cortesemente la funzione di « associazioni propagandistiche all'interno del largo partito » (p. 40), ma un rincrudimento illimitato della lotta, dei contrasti, delle scissioni, della confusione di idee, della disorganizzazione pratica.

Una cosa è il prevedere che il « centro » socialista-rivoluzionario, con l'allontanamento dei socialisti popolari e dei massimalisti, dovrà avvicinarsi ai socialdemocratici; un'altra è arrampicarsi per raccogliere una mela che sta solo maturando, ma non è ancora matura. O vi romperete il collo, egregio compagno, o vi rovinerete lo stomaco con le frutta acerbe.

Larin prende i suoi argomenti « dal Belgio », proprio come R. M. (redattore della *Rabociaia Mysl*) e il signor Prokopovic (quando egli soffriva di « slanci spontanei » del socialdemocratico e non era ancora « rinsavito » al punto di divenire un cadetto « che agisce secondo un piano ») nel 1899. Al libriccino di Larin è annesso accuratamente una accurata traduzione dello statuto del Partito operaio belga! Il buon Larin ha dimenticato di « tradurre » in Russia la situazione industriale e la storia del Belgio. *Dopo* parecchie rivoluzioni borghesi, *dopo* decenni di lotta contro lo pseudosocialismo piccolo-borghese di Proudhon, *con* uno sviluppo gigantesco, forse il piú grande del mondo, del capitalismo industriale, nel Belgio il congresso operaio e il partito operaio segnarono il passaggio dal socialismo non proletario al socialismo proletario. In Russia, al culmine della rivoluzione borghese, che genera *inevitabilmente* idee piccolo-borghesi e ideologi piccolo-borghesi, con una corrente « *trudovika* » in sviluppo tra gli strati vicini alle masse contadine e proletarie, e un partito operaio *socialdemocratico* con quasi un decennio di storia, il congresso operaio è una cattiva invenzione, la fusione con i socialisti-rivoluzionari (chi sa quanti sono? forse 30 mila o fors'anche 60 mila, dice il buon Larin) è una bizzarria da intellettuali.

Sí, la storia sa servirsi dell'ironia! Per anni e anni i menscevichi hanno strombazzato che i bolscevichi sono vicini al socialismo-rivoluzionario. Ed ecco che i bolscevichi respingono il congresso operaio tra l'altro *proprio perché* attenuerebbe la differenza tra il modo di vedere del proletario e quello del piccolo padrone (cfr. la risoluzione del Comitato di Pietroburgo, n. 3 del *Proletari*), mentre, per sostenere il congresso operaio, i *menscevichi* sono per la *fusione con i socialisti-rivoluzionari*. È inaudito!

— Io non voglio disciogliere il partito nella classe — si giustifica

Larin. — Voglio unificare soltanto l'avanguardia, 900 mila su 9 milioni (pp. 17 e 49).

Prendiamo le cifre ufficiali della statistica delle fabbriche e officine per il 1903. Gli operai delle fabbriche e officine erano 1.640.406. Quelli che lavoravano in officine con piú di 500 operai, 797.997; quelli che lavoravano in officine con piú di 100 operai, 1.261.363. Il numero degli operai che lavoravano in grandissime officine (800.000) è alquanto inferiore alla cifra che dà Larin per l'unificazione del partito operaio con i socialisti-rivoluzionari!

Larin non spera dunque che noi, in Russia — avendo già ora da 150 a 170.000 membri del partito socialdemocratico, 800.000 operai che lavorano in grandissime officine, importanti imprese siderurgiche-minerarie (non calcolate in questa cifra) e una massa di elementi prettamente proletari nel commercio, nell'agricoltura, nei trasporti, ecc. —, potremmo ben presto conquistare alla socialdemocrazia 900.000 *proletari*, quali membri del partito?? È mostruoso, ma è un fatto.

La sfiducia di Larin è però unicamente una manifestazione della timidezza di pensiero dell'intellettuale.

Noi crediamo pienamente nell'attuabilità di questo obiettivo. In contrapposto all'avventura del « congresso operaio » e del « partito apartitico », noi lanciamo la parola d'ordine: *allargare* di cinque e dieci volte il nostro *partito socialdemocratico*, però con elementi prevalentemente e *quasi esclusivamente* di puro tipo proletario ed esclusivamente sotto la bandiera ideale del marxismo rivoluzionario *.

Oggi, dopo un anno di grande rivoluzione, data la rapidità con cui si sviluppa ogni partito, il proletariato piú rapidamente che mai si distingue in un partito autonomo. Le elezioni della Duma vi contribuiscono (naturalmente se non si fanno blocchi opportunisti con i cadetti). I tradimenti della borghesia in generale, e della piccola-borghesia in particolare (*socialisti popolari*), rafforzano la socialdemocrazia rivoluzionaria.

Noi riusciremo ad attuare l'« ideale » di Larin (900.000 membri del partito), lo sorpasseremo persino continuando la nostra lotta tenace, e non attraverso avventure. Oggi occorre veramente allargare il partito con elementi *proletari*. Non è normale che a Pietroburgo vi siano in tutto 6.000 membri del partito (nel suo governatorato vi sono 81.000 operai che lavorano in officine con 500 e piú operai, e in tutto 150.000), che nella zona centrale industriale ve ne siano 20.000 (377.000 operai che lavorano nelle officine con 500 e piú operai, e in tutto 562.000). In questi centri bisogna *sapere* far entrare* nel partito cinque, dieci volte piú operai. In questo Larin ha pienamente e indubbiamente ragione. Ma non dobbiamo cadere nella pusillanimità e nella nervosità da intellettuali. Ci riusciremo seguendo la nostra via *socialdemocratica*, senza avventure.

---

* L'entrata dei sindacati nel partito, proposta da Larin, non è razionale, restringe la base del movimento operaio. Per la lotta contro i padroni raggrupperemo sempre un maggior numero di operai che non per la politica socialdemocratica. Noi siamo quindi (nonostante la *falsa* affermazione di Larin, secondo cui i bolscevichi si sarebbero dichiarati contrari ai sindacati apartitici) per i sindacati apartitici, come lo era *fin dal 1902* l'autore dell'opuscolo « giacobino » (giacobino secondo gli opportunisti) *Che fare?*

IV

L'unico « fatto confortante » nell'opuscolo del compagno Larin è la sua vivace protesta contro i blocchi con i cadetti. In un altro articolo del nostro giornale il lettore troverà citazioni particolareggiate in proposito, in cui sono caratterizzati tutti i tentennamenti del menscevismo su questo importante problema.

Ciò che qui ci interessa è la caratterizzazione del menscevismo data da un testimone cosí « autorevole » qual è il menscevico Larin. Precisamente a proposito dei blocchi con i cadetti, egli protesta contro il « menscevismo *semplificato e burocratico* ». Il « menscevismo burocratico », egli scrive, è capace di desiderare l'« unione suicida con gli avversari della socialdemocrazia del campo borghese ». Non sappiamo se Larin saprà dar prova di avere un carattere piú fermo di Martov nel sostenere le sue idee contro Plekhanov, ma egli insorge contro il menscevismo « ufficiale » e « burocratico » non soltanto per i blocchi con i cadetti. « Tutto ciò che ha fatto il suo tempo — dice per esempio Larin circa il menscevismo — acquista un'impronta burocratica»!! (p. 65). Il menscevismo ha fatto il suo tempo lasciando il posto al «realismo europeo». «Di qui l'eterna depressione, indeterminatezza, incertezza del menscevismo» (p. 62). Di ciò che si dice sul congresso operaio egli scrive: «Tutti questi discorsi portano l'impronta di una certa reticenza, forse di una certa timidezza del pensiero, che semplicemente non si decide a dire ad alta voce ciò che interiormente è già maturo» (p. 6), ecc.

---

* Diciamo: « sapere far entrare », poiché il numero degli operai socialdemocratici in tali centri supera di molto il numero dei membri del partito. Da noi si segue una *routine*; bisogna combattere contro di essa, bisogna saper formare, dove occorre, delle *lose Organisationen*, organizzazioni *proletarie* piú libere, piú larghe, piú accessibili. La nostra parola d'ordine è: *allargare* il partito *operaio socialdemocratico*, contro il congresso operaio apartitico e il partito apartitico!

Noi già conosciamo il sostrato di questa crisi del menscevismo, della sua degenerazione in burocratismo*: la mancanza di fiducia dell'intellettuale piccolo-borghese nella possibilità di continuare la lotta rivoluzionaria, la paura di riconoscere che la rivoluzione è finita, la paura di riconoscere che la reazione ha definitivamente vinto. «Il menscevismo è stato soltanto nostalgia semispontanea, istintiva per il partito», dice Larin. Il menscevismo è una nostalgia spontanea dell'intellettuale per una Costituzione monca e la legalità pacifica, diciamo noi; il menscevismo è l'apologia pseudooggettiva, proveniente da un ambiente rivoluzionario, della reazione.

Fin dal principio, già nel giornale di Ginevra *Vperiod* (gennaio-marzo 1905), già nell'opuscolo *Due tattiche* (luglio 1905) i bolscevichi ponevano la questione in modo del tutto diverso. Senza affatto ingannarsi circa il contrasto degli interessi e dei compiti delle diverse classi, essi dichiararono allora apertamente: è possibile che la rivoluzione russa finisca con un aborto costituzionale. Quali partigiani e ideologi del proletariato rivoluzionario adempiremo il nostro dovere fino in fondo; attraverso tutti i tradimenti e le viltà dei liberali, attraverso tutte le esitazioni, attraverso tutta la timidezza e l'incertezza dei piccoli borghesi lanceremo le nostre parole d'ordine rivoluzionarie, esauriremo effettivamente fino in fondo tutte le possibilità rivoluzionarie, saremo fieri di essere entrati *per primi* sulla via dell'insurrezione e di averla abbandonata *per ultimi*, se in realtà è divenuto impossibile percorrerla. E attualmente siamo molto molto lontani dal riconoscere che tutte le possibilità e prospettive siano esaurite. Noi propagandiamo direttamente e apertamente l'insurrezione e la sua preparazione perseverante, tenace, lunga.

---

* Di nuovo l'ironia della storia! Fin dal 1903 i menscevichi hanno levato alte grida sul «formalismo» e il «burocratismo» dei bolscevichi. Da allora essi hanno sempre avuto le prerogative «burocratiche» e «formali» del partito. E oggi un *menscevico* constata la degenerazione del menscevismo in *burocratismo*. I bolscevichi non potevano sperare una riabilitazione migliore. Ma Larin cerca lo spirito burocratico del menscevismo non dove esso è veramente radicato. La sua origine è l'opportunismo sotto forma di europeismo, che Axelrod e Plekhanov infondono nei menscevichi. Nell'ideologia riflessa e nelle abitudini del piccolo borghese svizzero non vi è l'ombra di europeismo. La Svizzera piccolo-borghese è il lacché della vera Europa, dell'Europa delle tradizioni rivoluzionarie e delle aspre lotte di classe di grandi masse. E il burocratismo si è manifestato in pieno anche solo nell'impostazione del problema del congresso operaio data da Plekhanov (il congresso operaio contro il congresso del partito), contro la quale tanto vivamente e sinceramente protesta Larin.

E quando riconosceremo che la rivoluzione è finita lo diremo apertamente. Elimineremo dalla nostra piattaforma, davanti a tutto il popolo, tutte le nostre parole d'ordine rivoluzionarie immediate (come l'Assemblea costituente) e non inganneremo noi stessi e gli altri con gesuitici sofismi (come la «Duma sovrana» *per i cadetti*) di Plekhanov. Non giustificheremo la reazione e non definiremo il costituzionalismo reazionario un terreno per un sano realismo. Diremo e dimostreremo al proletariato che i tradimenti della borghesia e le esitazioni dei piccoli padroni hanno fatto fallire la rivoluzione borghese e che il proletariato da solo preparerà e attuerà ora una nuova rivoluzione, quella socialista. Pertanto, quando la rivoluzione fosse in fase di declino, quando cioè il tradimento della borghesia fosse completo, in nessun caso accetteremmo ormai i blocchi non dico con la borghesia opportunista, ma nemmeno con quella rivoluzionaria, poiché il declino della rivoluzione significherebbe la trasformazione del rivoluzionarismo borghese in una vuota frase.

Ecco perché non ci offendono affatto le astiose parole che Larin ci lancia a profusione, gridando che è prossima la crisi del bolscevismo, che esso è morto, che noi abbiamo sempre arrancato dietro i menscevichi, ecc. Questi tentativi di pungere, di pizzicare suscitano soltanto un indulgente sorriso.

Dai bolscevichi si sono staccati e si staccheranno singoli individui, ma nella nostra tendenza *non ci può essere* una crisi. Il fatto è che fin dal principio (cfr. *Un passo avanti e due indietro*) abbiamo dichiarato: noi non diamo vita a nessuna tendenza «bolscevica»; sosteniamo unicamente, ovunque e sempre il modo di vedere della *socialdemocrazia rivoluzionaria*. E fino alla rivoluzione sociale, nella socialdemocrazia vi saranno sempre l'ala opportunistica e l'ala rivoluzionaria.

È sufficiente un rapido sguardo alla storia del «bolscevismo» per convincersene.

1903-1904. I menscevichi propagandano la democrazia nell'organizzazione. I bolscevichi dicono che si tratta di una frase da intellettuali finché il partito non potrà agire apertamente. Il menscevico «Un operaio», nel suo opuscolo edito a Ginevra (1905), *riconosce* che di fatto fra i menscevichi non vi era nessuna democrazia. Il menscevico Larin *riconosce* che i loro «discorsi sul principio elettivo» erano una «favola», erano un tentativo di «ingannare la storia» e che nel «gruppo menscevico di Pietroburgo nemmeno nell'autunno dello scorso anno non si era applicato nessun principio elettivo» (p. 62). Mentre dopo la rivoluzione dell'ottobre i bolscevichi *per primi* dichiararono nella *Novaia Gizn* il passaggio *di fatto* alla democrazia nel partito[70].

Fine del 1904. Campagna degli *zemstvo*. I menscevichi arrancano dietro i liberali. I bolscevichi non respingono (nonostante la favola spesso diffusa) le «buone dimostrazioni» di fronte ai membri dello *zemstvo*, ma confutano i «pessimi ragionamenti degli intellettuali»* secondo cui sull'arena della lotta vi sono *due* forze (lo zar e i liberali) e le azioni davanti ai membri dello *zemstvo* sono dimostrazioni di tipo superiore. Oggi il menscevico Larin riconosce egli stesso che la campagna degli *zemstvo* era una «favola» (p. 62), era un «giochetto astruso e astuto» (p. 57).

Inizio del 1905. I bolscevichi pongono apertamente e direttamente il problema dell'insurrezione, della sua preparazione. Nella risoluzione del III Congresso essi prevedono l'*unione dello sciopero con l'insurrezione*. I menscevichi tergiversano, adducono pretesti per sfuggire ai compiti dell'insurrezione, parlano di voler armare il popolo del cocente bisogno di armarsi.

Agosto e settembre 1905. I menscevichi (Parvus e la nuova *Iskra*) invitano a partecipare alla Duma di Bulyghin, i bolscevichi a boicottarla attivamente e a propagandare apertamente l'insurrezione.

Ottobre-dicembre 1905. La lotta popolare, sotto forma di scioperi e insurrezioni, ha spazzato via la Duma di Bulyghin. Il menscevico Larin ammette, nella sua dichiarazione scritta presentata al Congresso di unificazione, che i menscevichi, nel periodo culminante della ripresa, agirono in modo bolscevico. Noi, socialdemocratici, faremo parte, insieme e accanto alla borghesia rivoluzionaria, degli organismi embrionali del governo provvisorio.

---

* Nel n. 1 del *Vperiod* di Ginevra (gennaio 1905) un articolo dedicato alla critica del «piano per la campagna degli *zemstvo*» era intitolato *Ottime dimostrazioni dei proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali*[71].

Inizio del 1906. I menscevichi sono depressi. Non credono nella Duma e nemmeno nella rivoluzione. Essi invitano a partecipare alle elezioni della Duma per boicottarla (*Larin*, p. 57). I bolscevichi adempiono il loro dovere di rivoluzionari facendo tutto il possibile per boicottare la seconda Duma, in cui, negli ambienti rivoluzionari, *nessuno* crede.

Maggio e giugno 1906. Campagna della Duma. Il boicottaggio fallisce per il tradimento della borghesia. I bolscevichi conducono il lavoro rivoluzionario su un terreno nuovo, benché peggiore. Durante la Duma la nostra tattica, quella dei socialdemocratici rivoluzionari, si distingue ancor piú chiaramente, agli occhi di tutto il popolo, dall'opportunismo: critica dei cadetti alla Duma, lotta per sottrarre i *trudoviki* all'influenza dei cadetti, critica delle illusioni sulla Duma, propaganda dell'avvicinamento rivoluzionario dei gruppi di sinistra della Duma.

Luglio 1906. Scioglimento della Duma. I menscevichi si agitano, dichiarandosi per un immediato sciopero dimostrativo e per azioni parziali. I bolscevichi protestano. *Larin, parlandone, passa sotto silenzio la protesta di tre membri del CC, pubblicata per i membri del partito.* Larin non dice la verità su questo incidente. I bolscevichi osservano che la dimostrazione è assurda e sono per un'insurrezione scatenata *piú tardi*[72]. I menscevichi firmano, insieme con la borghesia rivoluzionaria, gli appelli all'insurrezione.

Fine del 1906. I bolscevichi riconoscono che i tradimenti della borghesia costringono a seguire una via indiretta, ad andare alla Duma. Abbasso qualsiasi blocco! Abbasso soprattutto i blocchi con i cadetti! I menscevichi sono per i blocchi.

No, compagno Larin, non ci dobbiamo vergognare per il corso che ha preso la lotta tra l'ala rivoluzionaria e quella opportunistica della socialdemocrazia!

Proletari, n. 9,
7 dicembre 1906.

IL PROLETARIATO E IL SUO ALLEATO NELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa: cosí K. Kautsky ha intitolato l'ultima parte del suo articolo pubblicato nei numeri della *Neue Zeit* testé usciti, articolo che, come gli altri suoi scritti, uscirà indubbiamente presto nella traduzione russa. È assolutamente necessario che tutti i socialdemocratici lo leggano, e non perché ci si possa attendere dal teorico *tedesco* del marxismo una risposta ai problemi attuali della *nostra* tattica (bei socialdemocratici sarebbero quelli russi se attendessero tali risposte da lontano!), ma perché egli esamina con logica impeccabile i princípi su cui poggia tutta la tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa. Per tutti i membri del nostro partito, per tutti gli operai coscienti, oberati dal minuto lavoro quotidiano, storditi dalle banalità degli imbrattacarte borghesi liberali privi di princípi, sono particolarmente importanti tali scritti di socialdemocratici ponderati, eruditi ed esperti, che permettono di innalzarsi al di sopra del minuto lavoro quotidiano, di penetrare a fondo dei problemi fondamentali della tattica del proletariato, di rappresentarsi piú chiaramente le tendenze di principio e i modi stessi di pensare delle diverse correnti della socialdemocrazia.

L'ultimo articolo di Kautsky è particolarmente importante sotto questo aspetto, poiché offre la possibilità di confrontare il *carattere* delle domande poste da Plekhanov a Kautsky (tra gli altri socialisti stranieri) *con il modo* impiegato da Kautsky per rispondere ad alcune di esse.

Plekhanov, che il cadetto Melgunov ha oggi (10 novembre) giustamente chiamato nel *Tovaristc* « *ex* capo e teorico della socialdemocrazia russa », aveva interrogato Kautsky 1) sul « carattere generale » della rivoluzione russa: è essa borghese o socialista? 2) sull'atteggiamento della socialdemocrazia verso la democrazia borghese e 3) sulla tattica socialdemocratica nelle elezioni della Duma.

Il capo degli opportunisti russi voleva strappare a Kautsky l'approvazione dei blocchi con i cadetti. Il capo dei socialdemocratici rivoluzionari tedeschi ha indovinato che chi gli poneva le domande gli suggeriva la risposta su ciò di cui nelle domande non si parlava apertamente, e ha preferito rispondere a Plekhanov, con un tono calmo, circostanziato, propagandistico, *spiegandogli* come il marxista deve *impostare* i problemi della rivoluzione borghese e della democrazia borghese in generale. Esamineremo dunque attentamente la spiegazione di Kautsky.

Si darebbe prova di superficialità se si considerasse la rivoluzione russa come un movimento volto all'abbattimento dell'assolutismo; occorre invece considerarla come il risveglio di larghe masse popolari a un'attività politica autonoma. Questa la premessa fondamentale di Kautsky.

Ed ecco che cosa essa significa. Un'analisi dei compiti della socialdemocrazia che si limitasse a indicare che occorre ottenere la libertà politica (abbattimento dell'assolutismo) e che questo compito è « comune » a diverse classi sarebbe superficiale. Occorre esaminare la situazione delle *masse*, le condizioni oggettive della loro vita, la differenza delle classi nel loro seno, il *contenuto reale* della libertà alla quale *di fatto* queste classi aspirano. Non dai luoghi comuni bisogna dedurre che esiste un'unità di interessi, non dalla « libertà politica » *in generale* bisogna dedurre se si devono includere nella lotta comune le diverse classi, ma, al contrario, dall'esatta analisi della situazione e degli interessi delle diverse classi bisogna dedurre in quale misura precisamente e in che cosa precisamente sia eguale e coincida (ma coincide davvero?) la loro lotta per la libertà, la loro aspirazione alla libertà. Non alla maniera cadetta, non alla maniera liberale bisogna ragionare, non come ragionano i signori Prokopovic e soci, ma *alla maniera marxista*.

Proseguiamo. Se il punto di partenza è costituito dagli interessi delle masse, il fulcro della rivoluzione russa è allora la questione *agraria* (la questione della terra). Bisogna concludere che la rivoluzione russa sarà sconfitta o vincerà non basandosi sulle violenze del governo e sulle manifestazioni della « reazione » (la quale assorbe interamente l'attenzione di molti socialdemocratici cadetteggianti), ma tenendo conto della posizione delle masse nella lotta per la terra.

In Russia l'agricoltura è la base dell'economia nazionale, ed essa è in decadenza, i contadini sono rovinati. Persino i liberali (Kautsky cita i cadetti Petrunkevic e Manuilov) lo riconoscono, ma, pur constatando la comunità di idee dei liberali e dei socialisti, Kautsky non se ne accontenta, e non si permette di trarne la conclusione cadetta: « i socialdemocratici devono quindi appoggiare i cadetti ». Egli passa subito all'analisi degli *interessi di classe* dimostrando l'*inevitabilità* dell'indeterminatezza dei liberali nella soluzione della questione agraria. I liberali, pur ammettendo che l'agricoltura in generale decade, non ne comprendono il carattere capitalistico e la questione che ne discende: i motivi particolari che ritardano l'evoluzione dell'agricoltura, proprio capitalistica e nessun'altra.

E Kaustky esamina particolareggiatamente uno di questi motivi particolari, e precisamente l'insufficienza di capitale in Russia. Il capitale straniero esercita da noi una funzione particolarmente importante; ciò ritarda lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, e Kautsky ne trae la conclusione: « La decadenza dell'agricoltura, accanto allo sviluppo delle forze del proletariato industriale, è la causa principale dell'odierna rivoluzione russa. »

Come vedete, egli studia con attenzione e cautela il carattere particolare della rivoluzione borghese in Russia, e non ne elude le particolarità, come fanno i cadetti e i socialdemocratici cadetteggianti, con un riferimento dottrinario al « carattere comune » a ogni rivoluzione borghese.

Piú avanti egli esamina la soluzione della questione agraria. Anche qui non si accontenta della frusta frase liberale: vedete, anche la Duma cadetta è per la terra ai contadini (cfr. lo scritto di Plekhanov). No. Egli dimostra che il solo aumento della superficie del *nadiel*, senza un grandissimo aiuto pecuniario al contadino, è nulla. L'assolutismo non è in grado di aiutare effettivamente il contadino. E i liberali? Essi esigono il riscatto, il quale non può non rovinare i contadini. « Soltanto la *confisca* della grande proprietà terriera » (il corsivo è di Kautsky) può far aumentare considerevolmente l'appezzamento di terra del contadino senza imporgli un nuovo onere. Ma i liberali vi si oppongono nel modo piú energico.

Merita la pena di soffermarsi su questa argomentazione di Kautsky. Chi conosce piú o meno seriamente le sfumature di partito esistenti negli ambienti rivoluzionari della Russia sa che gli opportunisti *dei due* partiti rivoluzionari proprio sul problema del riscatto non solo si sono lasciati contagiare dalle idee liberali, ma hanno anche deformato le idee di Kautsky. I nostri menscevichi, tanto nel Congresso di unificazione quanto in molte assemblee tenutesi a Pietroburgo (per esempio, Dan nei resoconti sul congresso fatti nell'estate agli operai di Pietroburgo), dissero che non era giusto il punto del programma agrario, approvato grazie ai bolscevichi, il quale esigeva che al posto di «alienazione» si mettesse assolutamente confisca (cfr. il progetto iniziale di Maslov). I nostri menscevichi dicevano che ciò non era giusto, che soltanto il rivoluzionarismo volgare poteva insistere sulla confisca, che per la rivoluzione sociale non era importante che ci fosse o meno il riscatto, e si richiamavano inoltre all'opuscolo di Kautsky *La rivoluzione sociale*, dove questi, parlando della rivoluzione socialista, spiegava che il riscatto era ammissibile. E i menscevichi socialisti-rivoluzionari e i socialisti popolari semicadetti difendevano assolutamente allo stesso modo la loro svolta verso il liberalismo nella questione del riscatto (in un numero del *Narodno-Sotsialisticeskoie Obozrenie*) e si richiamavano entrambi a Kautsky.

Kautsky probabilmente non conosce qual è l'atteggiamento dei menscevichi sulla questione, né qual è la politica dei socialisti popolari e dei loro gruppi, ma con l'*impostazione* da lui data al problema del riscatto nella rivoluzione russa ha impartito anche qui una magnifica lezione sul come non si deve ragionare. Non si può trarre da premesse *generali* sul rapporto fra riscatto e confisca nelle diverse rivoluzioni, o nella rivoluzione socialista in generale, una conclusione sul riscatto *nella Russia del 1905-1906*. È il contrario che bisogna fare. Bisogna esaminare quali classi da noi, in Russia, hanno fatto sí che il problema del riscatto fosse da noi posto in modo particolare, dedurre dall'interesse di queste classi l'importanza politica del problema in questa rivoluzione, e solo allora giudicare se le idee dei diversi partiti sono o no giuste.

È ovvio che seguendo questa via Kautsky non è giunto all'*attenuazione* della differenza tra i liberali e i rivoluzionari nel problema del riscatto (a cui sempre giungono i plekhanoviani e i socialisti popolari), ma alla spiegazione della *profondità* di questa differenza.

Plekhanov, ponendo le sue domande a Kautsky aveva dissimulato la differenza tra il movimento «rivoluzionario» e quello «d'opposizione» rifuggendo dai problemi concreti. Kautsky ha buttato via queste coperture plekhanoviane portando alla luce del sole l'importante problema del riscatto e ha dimostrato a Plekhanov che contro il movimento rivoluzionario dei contadini lottano «a modo loro» non soltanto i centoneri, *ma anche i liberali*.

«Se non si abolisce l'esercito permanente — scrive Kautsky —, se non si cessa la costruzione della flotta di guerra, se non si procede alla confisca di tutti i beni della famiglia dello zar e dei monasteri, se non vi è la bancarotta dello Stato, se non si confiscano i grandi monopoli, in quanto si trovano ancora nelle mani di privati, le ferrovie, i pozzi di petrolio, le miniere, le officine siderurgiche, ecc., non si saprà dove prendere le ingentissime somme necessarie all'agricoltura per strapparla dal suo terribile stato.»

Ricorderete i consueti discorsi menscevichi sull'utopismo e sulle fantasticherie dei bolscevichi, come, per esempio, quello di Plekhanov al congresso a proposito della rivendicazione di unire al radicalismo delle rivendicazioni agrarie il radicalismo politico (abolizione dell'esercito permanente, eleggibilità dei funzionari da parte del popolo, ecc.). Plekhanov derideva l'abolizione dell'esercito permanente e l'eleggibilità dei funzionari da parte del popolo! E la *Sovremennaia Gizn* plekhanoviana *approva* l'orientamento del *Nasce Dielo* chiamando l'opportunismo politico «materialismo politico» (??) e contropponendolo al «romanticismo rivoluzionario».

Risulta che il prudente Kautsky *va molto piú lontano* del bolscevico piú estremista ponendo rivendicazioni *connesse con la questione agraria* molto piú «utopistiche» e «romantiche» (secondo il modo di vedere dell'opportunista).

Egli rivendica non soltanto la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, non soltanto l'abolizione dell'esercito permanente, ma anche *la confisca dei grandi monopoli capitalistici*!

E in modo del tutto conseguente osserva, subito dopo il punto citato: «È chiaro che i liberali abbiano paura di obiettivi cosí giganteschi, di mutamenti cosí radicali nei rapporti di proprietà esistenti. Essi vogliono in sostanza continuare l'odierna politica, lasciando intatte le basi dello sfruttamento della Russia da parte dei capitali stranieri. Essi vogliono a tutti i costi mantenere l'esercito permanente, che ai loro occhi è l'unico che sia in grado di garantire l'ordine e *conservare loro la proprietà...* »

Plekhanov protesta: con lui si è agito ingiustamente; egli aveva chiesto il parere di Kautsky soltanto sull'appoggio ai partiti d'opposizione nelle elezioni della Duma, e gli si risponde esulando dal tema! Elezioni della Duma e abolizione dell'esercito permanente! Quale bizzarria del pensiero anarchico di un fantasticatore, quale romanticismo rivoluzionario invece del « materialismo politico » che l'opportunista esigeva!

E Kautsky, per rispondere al problema delle elezioni della Duma, continua, come se niente fosse, a criticare « con assoluta mancanza di tatto » i liberali. Egli li accusa di voler spremere, come prima, al popolo russo un miliardo di rubli per le spese militari e un altro per il pagamento dei prestiti. « Essi [i liberali] pensano che basti istituire la Duma perché spuntino come per miracolo di sottoterra i miliardi. » « Il liberalismo ne è tanto poco capace [di soddisfare i contadini russi] quanto lo è lo zarismo. » Kautsky dedica una parte apposita del suo articolo alla spiegazione dell'atteggiamento del liberalismo verso la socialdemocrazia, e osserva che in Russia non esiste una democrazia borghese di vecchio modello, in cui aveva una posizione predominante la piccola borghesia urbana. A differenza dell'Occidente, la piccola borghesia urbana russa « non sarà mai un sostegno sicuro per i partiti rivoluzionari ».

« In Russia non esiste una solida ossatura della democrazia borghese. » Questa conclusione di Kautsky è fondata sia sull'analisi della situazione particolare della piccola borghesia nelle città, sia sulla considerazione che l'antagonismo di classe tra i capitalisti e il proletariato in Russia è sviluppato molto molto piú fortemente che nell'epoca delle rivoluzioni borghesi di « vecchio modello ». E l'importanza di questa conclusione è immensa. Proprio questo punto è la cosa principale contenuta nella « correzione » che Kautsky ha apportato all'impostazione del problema dato da Plekhanov, correzione che equivale a un mutamento radicale.

Nelle sue domande Plekhanov opera con il *vecchio modello* della democrazia borghese, e non va piú in là. Egli impiega un frusto termine, dimenticando del tutto di definire, in base ai dati *russi*, qual è il *grado* di democratismo, qual è la *saldezza* di quest'ultimo, ecc. che i *differenti strati*, i quali agiscono oggi in Russia in qualità di democrazia borghese, posseggono. Il merito di Kautsky consiste nell'aver egli notato questo difetto principale di Plekhanov e di essersi accinto a spiegargli praticamente il *metodo* attraverso il quale si deve giungere a comprendere effettivamente la democrazia borghese in Russia. E l'abile analisi di Kautsky fa sí che da un vecchio modello frusto si cominci ad avere la configurazione delle *vere* forze sociali in Russia: la piccola borghesia urbana; la classe dei grandi proprietari fondiari che liberaleggia per il valore di un soldo e appoggia la controrivoluzione centonera per il valore di uno scudo; i capitalisti che temono piú del fuoco il proletariato; e, infine, le masse contadine.

La domanda nebulosa circa l'atteggiamento verso la « democrazia borghese » (del tipo francese degli anni quaranta?) è sparita. La nebbia si è dissipata. Eppure è questa la nebbia con la quale i nostri Prokopovic, Kuskova, Izgoiev, Struve e simili liberali, dei quali Plekhanov fa il giuoco, offuscavano gli occhi al popolo. Invece della nebbia dei vecchi modelli, l'analisi effettivamente marxista ci ha mostrato in modo del tutto diverso il rapporto che esiste tra il democratismo dei diversi strati ed elementi della borghesia russa.

Mediante tale analisi Kautsky determina il particolare rapporto esistente tra il liberalismo russo e il rivoluzionarismo dei contadini, rapporto che i cadetti nascondono scientemente e molti socialdemocratici non vedono grazie alla loro cecità! « Quanto piú il contadino diviene rivoluzionario, tanto piú reazionario diventa il grande proprietario terriero, tanto piú questi cessa di essere, com'era prima, un pilastro del liberalismo, *tanto meno fermi diventano i partiti liberali*; tanto piú pencolano a destra nelle città, per non perdere definitivamente i legami con il loro precedente sostegno, *i professori e gli avvocati liberali.* » Questo processo « non fa che affrettare la bancarotta del liberalismo ».

Subito dopo aver scoperto le radici di questa *bancarotta del liberalismo* già nell'attuale rivoluzione russa, Kautsky passa a rispondere direttamente alle domande di Plekhanov. Prima di rispondere se si deve appoggiare l'« opposizione » bisogna saper comprendere (spiega Kautsky) qual è il sostegno di classe e l'essenza di classe di questa « opposizione » (o liberalismo russo) e quale rapporto intercorre tra lo sviluppo della rivoluzione e delle classi rivoluzionarie e la situazione e gli interessi del liberalismo. Kautsky, *spiegandolo* per prima cosa, *dapprima* giunge a constatare la bancarotta del liberalismo, e solo dopo lumeggia al lettore il problema che interessa Plekhanov: appoggiare l'opposizione nelle elezioni della Duma? Nulla di strano che ai due terzi delle domande di Plekhanov a Kautsky non sia stato necessario rispondere.

In compenso, le risposte di Kautsky, non soddisfacendo Plekhanov, aiutano le masse dei socialdemocratici russi a pensare in modo giusto.

(1) La rivoluzione in Russia è borghese o socialista?

Non si può impostare in tal modo la questione, dice Kautsky. Si tratta di un vecchio modello. La rivoluzione russa non è certo socialista. Non si può nemmeno parlare di dittatura del proletariato (« suo dominio indiviso »). Ma questa rivoluzione non è nemmeno borghese, poiché « *tra le forze motrici dell'attuale movimento rivoluzionario in Russia non c'è la borghesia* ». « Dove il proletariato agisce in modo autonomo, la borghesia cessa di essere una classe rivoluzionaria. »

E Kautsky, con un'energia che supera la consueta « mancanza » di tatto dei bolscevichi nei confronti dei liberali, dichiara che la nostra borghesia ha piú paura della rivoluzione che non della reazione, che essa odia l'assolutismo perché questo ha generato la rivoluzione, che essa vuole la libertà politica per *far cessare* la rivoluzione! (E Plekhanov nelle sue domande ha ingenuamente posto un segno di eguaglianza tra la lotta dell'opposizione contro il vecchio ordine e la lotta contro i tentativi del governo di soffocare il movimento rivoluzionario!)

Questa prima risposta di Kautsky è la piú brillante conferma del *principio fondamentale* del bolscevismo. Cominciando dal *Vperiod* e dal *Proletari* di Ginevra, e continuando con l'opuscolo *Due tattiche*, i bolscevichi russi hanno *sempre* considerato come base della loro lotta contro il menscevismo lo snaturamento da parte dei socialdemocratici di destra del concetto: « rivoluzione borghese ». Centinaia di volte abbiamo detto e dimostrato, rispondendo alle innumerevoli dichiarazioni dei menscevichi, che concepire la categoria « rivoluzione borghese » come un riconoscimento del predominio e della funzione dirigente della borghesia nella rivoluzione russa significa banalizzare il marxismo. Ecco come i bolscevichi hanno formulato il compito principale della socialdemocrazia nella rivoluzione: rivoluzione borghese *nonostante* l'instabilità della borghesia, *attraverso* la paralizzazione dell'instabilità della borghesia.

L'analisi di Kautsky ci soddisfa pienamente. Ciò che noi volevamo — il sostegno della posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria contro l'opportunismo, e niente affatto la creazione di una « originale » tendenza bolscevica — Kautsky l'ha confermato in pieno, e questa conferma ha tanto piú valore in quanto è stata fornita dall'esposizione della *sostanza del problema*, e non da una « approvazione » generale di questa o quella frazione.

(2) Kautsky non solo ritiene « *assolutamente possibile* » che nel « *corso della rivoluzione la vittoria tocchi al partito socialdemocratico* », ma dichiara anche che i socialdemocratici debbono « *infondere nei loro seguaci la certezza della vittoria*, poiché non si può lottare con successo rinunciandovi preventivamente ».

Questa conclusione di Kautsky è la seconda conferma della tattica del bolscevismo. Chi conosce più o meno le pubblicazioni delle due tendenze della socialdemocrazia deve sapere che i menscevichi contestavano *con tutte le loro forze* la possibilità e l'opportunità della vittoria della socialdemocrazia nell'attuale rivoluzione russa. Già nella loro conferenza della primavera del 1905 (a cui parteciparono Plekhanov, Axelrod e altri) approvarono una risoluzione in cui si affermava che il partito socialdemocratico *non* doveva tendere alla conquista del potere. E da allora l'idea che i socialdemocratici non possono tendere alla *vittoria* della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese attraversa come un filo *rosso* (o nero?) *tutta* la letteratura e *tutta la politica* menscevica.

Questa politica è opportunismo. La *vittoria* della socialdemocrazia nell'attuale rivoluzione russa è *assolutamente possibile*. Noi dobbiamo infondere la certezza di *questa* vittoria in tutti i partigiani del partito operaio. Non si può lottare con successo rinunciando preventivamente alla vittoria.

Queste semplici e chiare verità, rese complesse dalla sofistica e dallo scolasticismo di Plekhanov, devono essere oggetto di riflessione e devono essere assimilate da tutto il nostro partito.

(3) Pensare che « tutte le classi e i partiti i quali aspirano alla libertà politica debbano semplicemente agire insieme per conseguir-

la» significa «*considerare unicamente il lato esteriore degli avvenimenti*».

Questa è la terza conferma del bolscevismo. Non si può, richiamandosi soltanto al fatto che i cadetti «lottano a modo loro per la libertà», concludere che ci deve essere unità d'azione con loro. È l'abbiccí del marxismo, solo temporaneamente reso complicato da Plekhanov, da Axelrod e dai loro ammiratori.

(4) Qual è dunque la classe che può aiutare il proletariato socialdemocratico a vincere nella attuale rivoluzione, appoggiarlo e definire i limiti delle trasformazioni immediatamente realizzabili? Questa classe è, secondo Kautsky, la *massa contadina. Soltanto* essa ha una «stabile comunità d'interessi economici» «durante *tutta* la rivoluzione». «La forza rivoluzionaria della socialdemocrazia russa e la possibilità della sua vittoria consistono nella comunità di interessi del proletariato industriale e delle masse contadine, ma questa stessa comunità determina anche i limiti della possibile utilizzazione di questa vittoria.»

Ciò significa: non dittatura socialista del proletariato, ma dittatura democratica del proletariato e dei contadini. In altre parole, Kautsky ha formulato il postulato fondamentale, da lungo tempo enunciato, di tutta la tattica dei socialdemocratici rivoluzionari, a differenza sia degli opportunisti, sia di «coloro che si lasciano trasportare». Ogni vittoria completa ed effettiva della rivoluzione può essere soltanto la dittatura, disse Marx[73], alludendo naturalmente alla dittatura (cioè il potere non limitato da nulla) delle masse su un pugno di uomini, e non il contrario. Ma per noi, è ovvio, non è importante questa o quella formulazione data dai bolscevichi alla loro tattica, ma la *sostanza* di questa tattica, confermata *interamente* da Kautsky.

Chi vuole pensare in modo marxista, e non alla maniera cadetta, sulla funzione del proletariato nella nostra rivoluzione, sulla possibilità e la necessità che esso abbia un «alleato», deve giungere, basandosi sulla tattica proletaria, alle idee della socialdemocrazia rivoluzionaria e non di quella opportunista.

Scritto il 10 (23) dicembre 1906.

Proletari, n. 10,
20 dicembre 1906.

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO PUBBLICATO NELL'ORGANO DI STAMPA DEL BUND

Il nostro giornale, posto nelle condizioni di un'impresa illegale, è privo della possibilità di seguire piú o meno regolarmente gli organi di stampa socialdemocratici che escono in Russia in lingue che non sono la nostra. Eppure, senza uno stretto e costante contatto con i socialdemocratici di tutte le nazionalità il nostro partito non può diventare effettivamente un partito di tutta la Russia.

Preghiamo quindi vivamente tutti i compagni che conoscono il lettone, il finlandese, il polacco, l'ebraico, l'armeno, il georgiano e altre lingue, e ricevono giornali socialdemocratici in queste lingue, di aiutarci ad informare i lettori russi sulla situazione del movimento socialdemocratico e circa le opinioni tattiche dei socialdemocratici non russi. Quest'aiuto si può esprimere non soltanto con l'invio di rassegne della letteratura socialdemocratica su una determinata questione (come gli articoli pubblicati nel *Proletari* sulla polemica della Socialdemocrazia polacca con il Partito socialista polacco e concernente le opinioni dei lettoni sulla lotta partigiana), ma anche con l'invio della traduzione di singoli articoli o anche dei punti piú salienti di questo o quell'articolo.

Recentemente un compagno ci ha inviato la traduzione di un articolo: *Piattaforma della campagna elettorale*, pubblicato con la firma M. nel n. 208 (16 novembre) dell'organo di stampa del Bund, la *Volkszeitung*. Non siamo in possesso di dati che ci permettano di giudicare in quale misura l'articolo esprima le opinioni di tutta la redazione, comunque, però, esso riflette determinate correnti fra gli ebrei socialdemocratici. E i socialdemocratici russi, abituati alle sole impostazioni bolscevica o menscevica del problema, devono assolutamente conoscere tali correnti. Ecco la traduzione di quest'articolo:

« L'energia e l'influenza che il nostro partito può sviluppare nelle elezioni dipende innanzi tutto dalla chiarezza e dalla precisione del nostro atteggiamento e delle nostre parole d'ordine. Ci troviamo di fronte a importanti problemi di Stato e sociali, e il nostro compito consiste nell'impostarli in modo cosí chiaro e preciso da rendere possibile una sola risposta, e precisamente la nostra. Se la nostra posizione non sarà abbastanza precisa, a nulla varranno i perfezionati apparati organizzativi. L'importanza della piattaforma della campagna elettorale dipende interamente dalla chiarezza della nostra posizione.

Il VII Congresso del Bund ha tracciato a grandi linee la nostra tattica. Ecco quale essa è: lo scioglimento della Duma ha mostrato chiaramente a larghi strati della popolazione che non vi è nessuna possibilità di ottenere per via pacifica la terra e la libertà e che l'unica via d'uscita è l'insurrezione armata. Ciò non significa affatto che le elezioni della nuova Duma mutino la tattica rivoluzionaria in pacifica tattica costituzionale, poiché le elezioni avvengono in un momento in cui *si è consapevoli della necessità* di una tattica rivoluzionaria: l'elettore esigerà dal suo deputato la trasformazione della Duma in un organo rivoluzionario delle masse popolari. Il nostro compito consiste quindi nello spiegare agli elettori questa tesi, che esige la trasformazione delle stesse elezioni in un'arena di lotta per la mobilitazione delle masse popolari rivoluzionarie.

Dal periodo delle sessioni della Duma, e tanto piú dal suo scioglimento, il paese ha fatto un gran passo in avanti nello sviluppo della sua coscienza politica, grazie al quale i partiti rivoluzionari contano di avere un successo nelle elezioni. Nelle prime elezioni l'elettore piccolo-borghese diede il suo voto al cadetto, esprimendo cosí la sua ardente protesta contro le efferatezze del governo. Non avendo ancora voluto abbandonare le sue illusioni costituzionali, egli era certo che i cadetti avrebbero ottenuto per lui la terra e la libertà. La tattica parlamentare infranse queste illusioni e lo convinse che la terra e la libertà si possono ottenere soltanto con la lotta e non assolutamente con mezzi pacifici. L'elettore deve risolvere il problema: come lottare e chi sa condurre questa lotta, i cadetti con il loro diplomatico parlamentarismo e, nel caso migliore, con l'arme della "resistenza passiva", o i partiti rivoluzionari con la loro tattica combattiva? È chiaro che quando gli elettori si trovano di fronte al quesito: come ottenere la vera libertà?, essi riconoscono che soltanto i partiti rivoluzionari sanno condurre questa lotta, e non assolutamente quelli costituzionali.

I cadetti l'hanno compreso e si fanno in quattro cercando di disdegnare gli insegnamenti che la vita ha loro offerto; essi cercano di attenuare il progresso della coscienza politica del paese per farla scendere al livello in cui era alla vigilia delle prime elezioni. "Non un passo avanti!", essi gridano, "dimenticate ciò che la storia vi ha insegnato"; il compito delle nuove elezioni, essi scrivono, consiste nel creare le condizioni politiche in cui lavorò la I Duma. Il popolo deve mandare alla Duma la precedente maggioranza, portando cosí la situazione politica del paese al momento in cui l'unica via d'uscita era un ministero responsabile della maggioranza della Duma (*Riec*, n. 189). "Se alla Russia occorrono una vera Costituzione e una vera rappresentanza popolare — dice la *Riec*, n. 196 — il popolo deve mandare alla Duma dei rappresentanti che ripetino ciò che la I Duma dichiarò nel suo indirizzo di risposta al discorso della Corona e si accingano a far ciò che la I Duma non permise di fare." Sorge involontariamente il problema: che cosa avverrà se anche alla seconda Duma non "si permetterà" di fare ciò che la I Duma contava di fare? A questa domanda i cadetti rispondono che "il governo dovrà cedere di fronte alla ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa" (*Riec*, n. 195). Essi capiscono perfettamente che la loro forza si basa sulle illusioni costituzionali; cercano quindi con tutte le forze di inoculare negli elettori l'idea che predominava alla vigilia delle prime elezioni e infondere la fiducia nella forza onnipotente della "ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa". La forza dei partiti rivoluzionari non sta nella fiducia degli elettori nella "forza onnipotente della ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa", ma, proprio al contrario, nella loro sfiducia in questa forza, nel chiaro concetto della necessità della lotta rivoluzionaria.

Nei confronti dell'elettore il nostro compito è quindi di porgli, nella forma piú categorica, la domanda: Vuole egli forse che la maggioranza della futura Duma rimanga quella che era nella Duma precedente, con la sua tattica elastica che non fu in grado di ottenere assolutamente nulla; vuole che la futura Duma "ripeta" soltanto ciò che disse la prima, o che invece non si limiti a vuote chiacchiere e impieghi mezzi di lotta piú efficaci? Dovrà la nuova Duma "portare alla situazione politica" del periodo del giugno e del luglio, che non ha condotto a nessun risultato, o dovrà fare un passo avanti sul cammino dell'effettiva vittoria del popolo?

È questo il problema che deve servire di piattaforma alla nostra lotta elettorale. Occorre creare intorno ai cadetti un'atmosfera di maggior sfiducia nella loro capacità di ottenere la terra e la libertà; occorre una critica energica ed implacabile del metodo di lotta da loro escogitato ad

Helsingfors, la resistenza passiva, e rivelare al popolo tutta l'impotenza, tutta l'incoerenza dei loro metodi di lotta.

Soltanto a questa necessaria condizione il periodo della seconda Duma segnerà un passo avanti in confronto al periodo della I Duma. »

Leggendo attentamente l'articolo vediamo che in esso sono espresse in modo abbastanza preciso le opinioni della delegazione del Bund all'ultima conferenza del POSDR. Com'è noto, questa delegazione ha votato, da una parte insieme con i menscevichi per l'ammissione dei blocchi con i cadetti, e dall'altra insieme con i bolscevichi per emendamenti radicali al « progetto di piattaforma elettorale » del CC (aggiungere la parola d'ordine della repubblica, menzionare l'insurrezione, dare una precisa definizione dei partiti, fornire, con un emendamento, una spiegazione piú chiara dell'essenza di classe del partito socialdemocratico, ecc.: cfr. nel n. 8 del *Proletari* la risoluzione della conferenza sugli « emendamenti » alla piattaforma).

L'articolo del compagno M. da noi citato *sembra* un articolo bolscevico perché vediamo in esso soltanto la mano sinistra del Bund, la sua mano destra invece si nasconde negli articoli che sostengono i blocchi con i cadetti.

Comunque, i bundisti considerano i blocchi con i cadetti non alla maniera menscevica. Il loro esempio giustifica con un particolare risalto il noto detto: *Si duo faciunt idem, non est idem*, « quando due fanno la stessa cosa, già non è la stessa cosa ». Fra questi due c'è una certa differenza, e questa differenza non può non manifestarsi nel loro metodo, nei loro modi di fare la stessa cosa, nel risultato raggiunto « facendo la stessa cosa », ecc. I blocchi con i cadetti non sono per i menscevichi la stessa cosa dei blocchi con i cadetti per i bundisti. Per i menscevichi i blocchi con i cadetti concordano pienamente con la loro tattica generale, per i bundisti no. Si ha quindi come risultato che gli articoli del tipo di quello citato rivelano in modo particolarmente evidente l'incoerenza, la poco fermezza dei bundisti, che ieri propagandavano il boicottaggio, oggi giustificano il boicottaggio della Duma di Witte e al tempo stesso riconoscono l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. Per i menscevichi i blocchi con i cadetti si presentano con naturalezza e disinvoltura come blocchi ideali, per i bundisti sono unicamente destinati a una funzione « tecnica ».

Ma la politica ha la sua logica oggettiva, che non dipende dai piani preventivamente tracciati da questo o quell'individuo o da questo o quel partito. Il bundista presuppone che il blocco sia soltanto tecnico, e le forze politiche di tutto il paese dispongono in modo che ne risulta un blocco ideale. Dopo gli entusiasmi dei cadetti, suscitati dalla decisione menscevica alla conferenza, dopo la famosa lettera, degna di Erostrato, di Plekhanov nel *Tovaristc* sulla « Duma sovrana » è dubbio che occorra dimostrarlo.

Riflettete bene sull'affermazione dell'autore dell'articolo: « I cadetti capiscono perfettamente che la loro forza si basa sulle illusioni costituzionali; essi cercano quindi con tutte le forze di inoculare negli elettori » queste illusioni.

« La forza dei cadetti si basa sulle illusioni costituzionali... » È vero? e che cosa ciò significa in sostanza? Se non è vero, se la forza dei cadetti si basa sul fatto che essi sono i rappresentanti della democrazia borghese nella rivoluzione borghese russa, allora è giusta la linea tattica generale del menscevismo, o ala destra socialdemocratica. Se è vero, se la forza dei cadetti non si basa sulla forza della democrazia democratica, ma sulla forza delle *illusioni* del popolo, allora è giusta la linea tattica generale del bolscevismo, o ala sinistra socialdemocratica.

Nella rivoluzione borghese la socialdemocrazia non può non appoggiare la democrazia borghese: è questa la tesi fondamentale di Plekhanov e dei suoi sostenitori; e da questa tesi essi traggono *direttamente e apertamente* la conclusione che bisogna appoggiare i cadetti. Ma noi diciamo: la premessa è giusta, ma la conclusione non vale nulla, perché bisogna ancora esaminare quali partiti o tendenze esprimono in questo momento la *forza* della democrazia borghese *effettivamente capace di lottare*. E i cadetti e i *trudovikì*, e i socialisti-rivoluzionari sono tutti, dal punto di vista dell'analisi marxista, cioè dell'unica analisi scientifica, « democrazia borghese ». La « forza » dei cadetti non è la forza combattiva della massa popolare borghese (contadini, piccola borghesia urbana), non è la forza economica e finanziaria della classe dei grandi proprietari fondiari (centoneri) e della classe dei capitalisti (ottobristi); è la « forza » dell'intellettualità borghese, che non è una classe economicamente *auto-*

noma e non rappresenta quindi nessuna forza politica *autonoma*; ciò significa « forza » dell'*usurpazione*, che dipende dall'influenza dell'intellettualità borghese su altre classi, in quanto queste non hanno ancora fatto in tempo ad elaborare una chiara ideologia politica autonoma, in quanto si sottomettono alla direzione ideale dell'intellettualità borghese; ed è innanzi tutto la « forza » di quelle *idee sbagliate* sull'essenza della democrazia e sul metodo con cui lottare per conseguirla, idee che nella massa borghese del popolo vengono propagate e coltivate dall'intellettualità borghese.

Negarlo significa lasciarsi lusingare con puerile ingenuità dal suono delle parole « partito della libertà del popolo », significa chiudere gli occhi per non vedere fatti a tutti noti, cioè che dietro ai cadetti non c'è né la massa, né gli elementi decisivi fra i grandi proprietari terrieri e i capitalisti.

Riconoscerlo significa riconoscere che il *compito odierno* del partito operaio è la lotta contro l'influenza dei cadetti sul popolo; significa riconoscere questa lotta non affatto perché sogniamo una rivoluzione borghese senza la borghesia democratica (assurdità attribuitaci dai socialdemocratici dell'ala destra), ma perché i cadetti *impediscono* alla *forza reale* della democrazia borghese di svilupparsi e di manifestarsi.

Nel partito cadetto vi è la minoranza dei grandi proprietari fondiari della Russia (la loro massa è centonera) e la minoranza di capitalisti (la loro massa è ottobrista). In esso vi è la maggioranza unicamente della massa dell'intellettualità borghese. Di qui la politica ad effetto dei cadetti, il loro chiasso, il loro strepito, il vanto dei loro successi a buon mercato, il loro predominio nella pubblicistica liberale e nella scienza borghese, ecc., che allettano i politici inesperti e i vecchi politicamente infiacchiti. Di qui anche lo *sviluppo, solo apparente*, di questo partito che corrompe il popolo con la sua propaganda traditrice dell'accordo con la monarchia, ma non ha nessuna forza per ottenere effettivamente qualche accordo.

I cadetti non sono la democrazia borghese, ma il tradimento incarnato della democrazia borghese, cosí come, diciamo, i radicalsocialisti francesi o i social-liberali tedeschi non sono dei socialisti intellettuali, ma il tradimento incarnato del socialismo da parte dell'intellettualità. Per appoggiare la democrazia borghese si deve quindi rivelare che lo pseudodemocratismo dei cadetti è un pallone gonfiato.

I plekhanoviani, i quali ci gridano costantemente che bisogna lottare contro la reazione e non contro i cadetti, recano quindi un gravissimo danno alla rivoluzione e alla causa della classe operaia!

Gentili compagni, siete sconsiderati appunto perché non comprendete l'*importanza* della nostra lotta contro i cadetti. In che consiste il fulcro, il contenuto di questa lotta? Nel fatto che il cadetto è un borghese? Naturalmente, no. Consiste nel fatto che i cadetti chiacchierano a vanvera della democrazia e sono dei traditori della democrazia combattente.

Ed ora: i cadetti hanno un'influenza sulla massa del popolo, sulla massa del popolo democratica borghese? Certo, e un'influenza estremamente larga, hanno un gran numero di giornali, ecc. ecc. Ma guardate dunque: si può forse invitare la massa del popolo democratica borghese alla lotta contro la reazione *senza smascherare* gli odierni capi ideali di questa massa i quali *recano danno* alla causa della democrazia borghese? Non si può, gentili compagni.

Lottare contro la reazione significa innanzi tutto strappare idealmente le masse alla reazione. Ma la forza e la vitalità dell'influenza ideale della «reazione» sulle masse non consiste affatto nell'influenza centonera, ma *precisamente nell'influenza cadetta*. Non è un paradosso. Il centonero è un nemico dichiarato e brutale, che può incendiare, uccidere, saccheggiare, ma non può convincere nemmeno il contadino arretrato. Mentre il cadetto *convince* sia il contadino che il piccolo borghese delle città; e come li convince? Li convince dicendo che il sovrano non è responsabile, che si può, seguendo una via pacifica (lasciando cioè il potere alla monarchia), ottenere la libertà, che il riscatto escogitato dai grandi proprietari fondiari è la trasmissione della terra piú conveniente per il contadino, ecc. ecc.

Non si può pertanto convincere della necessità di una seria lotta né l'ingenuo contadino, né l'ingenuo piccolo borghese se non si scalza l'influenza che su di essi esercitano le frasi cadette e l'ideologia cadetta. E chi dice che «bisogna combattere contro la reazione *e non* contro i cadetti» non comprende i compiti *ideali* della lotta, ne vede il contenuto non nella convinzione delle masse, ma nell'azione fisica, la comprende in modo volgare: «colpisci» la reazione, ma non vale la pena di «colpire» i cadetti.

Naturalmente, per ora non colpiremo con le armi alla mano i cadetti e nemmeno gli ottobristi, ma *soltanto* il governo e i suoi aperti servitori, e quando avremo effettivamente dato loro il colpo di grazia, il cadetto, per il suo denaro, farà lo zelante in nome della democrazia repubblicana, come lo fa oggi (il professore per il 20 del mese, o l'avvocato per gli onorari) in nome della monarchia borghese. Ma per dare realmente il colpo di grazia alla reazione bisogna sottrarre le masse all'influenza ideale dei cadetti, che presentano in modo falso a queste masse i compiti e il contenuto della lotta contro la reazione.

Ritorniamo ai bundisti. Possibile che oggi non vedano che i blocchi «tecnici» con i cadetti, da *essi* ammessi, sono *già divenuti* di fatto uno strumento potente il quale rafforza la fiducia delle masse popolari nei cadetti (e non crea un'atmosfera di sfiducia)? Soltanto i ciechi possono non vederlo. Il blocco ideale di tutti i socialdemocratici menscevichi, bundisti compresi, con i cadetti è un fatto, e gli articoli come quello del compagno M. sono sogni belli, ma innocenti, platonici.

Proletari, n. 10,
20 ottobre 1906.

LA CONTRAFFAZIONE DELLA DUMA DA PARTE DEL GOVERNO E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

Il governo zarista continua senza sosta a « svolgere il suo lavoro » per contraffare la Duma. Mettendo in guardia il credulo uomo della strada dal lasciarsi attrarre dalla costituzionalità, avevamo scritto, ancora prima che questa contraffazione avesse inizio (*Proletari*, n. 5, 30 settembre 1906), che si stava preparando un nuovo colpo di Stato, e precisamente che *prima* della seconda Duma si voleva modificare la legge elettorale dell'11 dicembre 1905. « È certo — scrivevamo allora — che il governo sta ora studiando con la massima attenzione » il problema di « lasciare o no in vigore la vecchia legge elettorale ».

Sí, il governo zarista lo ha studiato, lo sta studiando e, direi, ha già persino finito di studiarlo. Ha preferito però modificare la legge elettorale con un chiarimento del Senato. Oggi sta facendo nuovi passi per limitare la libertà di agitazione (se è *ancora* possibile limitare la libertà esistente in Russia) e contraffare le elezioni. Di recente è uscita l'*istruzione* che vieta la consegna dei moduli elettorali ai partiti non legalizzati. La soppressione dei giornali assume sempre piú la forma di un provvedimento militare. Aumentano gli arresti, si fanno perquisizioni e retate col trasparente scopo di trovare i nomi dei grandi elettori e degli elettori influenti, di « togliere di mezzo » gli uni e gli altri. In una parola, la campagna elettorale è al suo punto culminante, ironizza il cittadino russo.

Sino a qual punto arriverà il governo nella sua contraffazione basata sull'arbitrio militare, a nessuno è dato saperlo. Perché non arrestare i grandi elettori sia nel giorno delle elezioni sia *dopo le elezioni*? La legge — esiste ancora in Russia questo sciocco termine! — parla dell'immunità dei deputati, ma non di quella dei grandi elettori. La nostra stampa già quando vi erano state le elezioni della I Duma aveva parlato di questo fatto. Allora « Witte si era lasciata sfuggire l'occasione », come pensa la banda zarista centonera ma in realtà il governo era ancora troppo debole dopo l'insurrezione del dicembre per passare all'occupazione della successiva linea fortificata della rivoluzione. Oggi la controrivoluzione ha raccolto le forze e, demolendo la Costituzione (alla quale soltanto gli ingenui cadetti avevano potuto credere), agisce, dal suo punto di vista, in modo perfettamente giusto. Gli uomini della reazione non assomigliano ai Balalaikin[74] liberali; sono uomini d'azione. Essi vedono, e sanno per esperienza, che la piú piccola libertà in Russia suscita inevitabilmente una ripresa della rivoluzione; sono quindi *costretti* ad andare sempre piú indietro, a demolire sempre piú la Costituzione dell'ottobre, a premere sempre piú con ogni possibile chiusino la valvola politica che era stata socchiusa.

Bisogna avere tutta l'illuminata ottusità del cadetto russo o dell'intellettuale progressivo senza partito per gridare che il governo ha perso la testa e per tentare di convincerlo a mettersi sulla via costituzionale. Il governo *non può agire diversamente* se vuole difendere il potere zarista e la grande proprietà fondiaria dalla pressione dal basso che è stata attenuata, soffocata, ma non distrutta. E noi diremo al governo: ebbene! premete i vostri chiusini, tappate le valvole socchiuse. Finché erano socchiuse, l'aria fresca alimentava il calore nella caldaia; quando le chiuderete, si potrà avere lo scoppio piú desiderabile per noi. Il nostro compito è quello di utilizzare piú largamente di fronte alle masse del popolo l'eccellente agitazione di Stolypin, il suo eccellente chiarimento sulla « sostanza della Costituzione ».

Ma qui diviene evidente tutto l'abisso che separa la tattica della borghesia monarchica liberale da quella del proletariato socialista La socialdemocrazia propaganda la lotta, spiega al popolo, basandosi su tutti gli insegnamenti della storia, la sua ineluttabilità, vi si prepara, risponde all'accentuazione della reazione con l'accentuazione dell'agitazione rivoluzionaria. I liberali non possono propagandare la lotta poiché la temono. All'accentuazione della reazione rispondono con piagnucolamenti costituzionali che corrompono la coscienza del popolo e accentuando il loro opportunismo. I liberali agiscono nel modo che il *trudovik* Sedelnikov, nel comizio del 9 maggio alla casa Panin, ha descritto in modo giusto e pittoresco. Quando il liberale viene ingiuriato, egli dice: rendo grazie a dio di non esser stato percosso. Quando lo uccidono ringrazia dio perché la sua anima immortale è stata liberata dal mortale involucro corporeo.

Quando la banda centonera di Stolypin ha fatto tacere i cadetti e ha aperto una campagna contro il loro rivoluzionarismo, i cadetti si sono messi a strillare: non è vero, noi non siamo dei rivoluzionari, siamo dei benpensanti! Abbasso l'appello di Vyborg, abbasso i blocchi con le sinistre, abbasso la parola d'ordine « Duma sovrana » del piú a destra dei socialdemocratici di destra, Plekhanov, abbasso le dannose illusioni rivoluzionarie! Noi andiamo alla Duma per legiferare. Quando la banda centonera ha dichiarato che ai cadetti, partito non legalizzato, non sarebbero stati consegnati i moduli elettorali, costoro si sono messi a strillare: ciò « muta l'impostazione del problema degli accordi » (editoriale della *Riec* del 13 dicembre), ciò « rafforza l'importanza dell'unico partito d'opposizione registrato, quello del rinnovamento pacifico »! « Nel concludere accordi sarà necessario tenerne conto! » E quando un grande elettore cadetto, entrato strisciando nella lista dei rinnovatori pacifici, verrà trascinato al posto di polizia, i cadetti ringrazieranno dio perché da noi, tuttavia, non è stata tolta del tutto la Costituzione. L'unico partito veramente sicuro sono gli ottobristi, diranno allora i nostri campioni del diritto, ma non abbiamo noi forse sempre detto che il nostro terreno è quello del manifesto del 17 ottobre?

Che ne pensano i nostri compagni menscevichi? Non occorre forse affrettarsi a convocare una nuova conferenza del partito e dichiarare che sono ammissibili gli accordi con i rinnovatori pacifici, se non con gli ottobristi? Non vogliono forse anch'essi una « semilibertà », come dice oggi, 14 dicembre, l'arcismaccato Plekhanov nel giornale degli ex socialdemocratici?

Il problema dei rinnovatori pacifici posto dai cadetti non è affiorato fortuitamente. Era stato posto anche precedentemente, prima delle istruzioni concernenti i moduli elettorali. Persino i cadetti di sinistra del *Tovaristc* (chiamati da alcuni burloni « quasi-socialisti ») già nel numero del 5 dicembre includevano anche i rinnovatori pacifici fra i partiti progressivi, calcolando che vi fossero in tutto sei partiti progressivi (i cadetti, i socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari, il partito delle riforme democratiche e quello del rinnovamento pacifico). Nello stesso numero del *Tovaristc* gli ex socialdemocratici si scagliavano con terribile collera contro il manifesto sui tre *principali* partiti allegato al n. 8 del *Proletari*. È « malafede politica », gridavano gli amici di Plekhanov, includere Heiden fra i centoneri.

Siamo molto felici di aver costretto i rinnegati della socialdemocrazia a difendere l'ottobrista di ieri, che dopo lo scioglimento della Duma protestò contro l'appello di Vyborg e parlò di un ministero con Stolypin.

Però bisognava difenderlo con maggiore abilità, signori collaboratori di Plekhanov! Tutti sanno che nelle prime elezioni gli ottobristi (Heiden e Scipov compresi) avevano fatto blocco con i neri. Siete disposti a dimenticarlo perché il partito ha cambiato nome? Ma nella stessa pagina del *Tovaristc* (la quarta) del 5 dicembre leggiamo che nell'Unione del 17 ottobre esiste una corrente favorevole all'accordo con il partito del rinnovamento pacifico e che questa corrente addirittura prevale nella sezione di Pietroburgo dell'Unione. E un po' piú avanti vi è la notizia che la « direzione generale dell'Unione del popolo russo » ammette i blocchi con gli ottobristi, per la qual cosa il *Tovaristc* si rifiuta di considerare costituzionalisti gli ottobristi.

Bene, nevvero? Ci rifiutiamo di chiamare costituzionalisti gli ottobristi perché i neri ammettono i blocchi con loro, ma chiamiamo progressisti i rinnovatori pacifici nonostante che gli ottobristi ammettano i blocchi con loro.

O arcisaggi ghiozzi della famosa intellettualità progressiva!

La difesa da parte dei radicali intellettuali dei rinnovatori pacifici, la svolta dell'organo centrale del partito cadetto verso questi ultimi subito dopo le istruzioni concernenti i moduli sono tutti tipici esempi della tattica liberale. Il governo fa un passo a destra, noi ne facciamo due! Vedete, siamo di nuovo legali e pacifici, agiamo con tatto e siamo leali, ci adatteremo anche senza i moduli, ci adatteremo sempre conformemente a quel che ci detta la nostra viltà!

Ciò sembra alla borghesia liberale una politica reale. Di questo realismo strisciante (secondo l'eccellente espressione di un socialdemocratico) essi sono fieri, lo ritengono il colmo della delicatezza politica e una saggia tattica diplomatica. In realtà non soltanto è la tattica piú stolta e piú proditoria, ma e anche la tattica piú sterile, grazie alla quale i cadetti tedeschi, cominciando dai chiacchieroni di Francoforte per finire con i nazional-liberali[75], che strisciano davanti a Bismarck, hanno consolidato per piú di mezzo secolo dopo la rivoluzione borghese il potere nelle mani degli junker (dei grandi proprietari fondiari centoneri, i Dorrer, i Bulatsel, i Purisckevic, per dirla in russo) e del «dispotismo militare guarnito di forme parlamentari»[76].

È ora che i nostri menscevichi, che sono affascinati dalla politica dei cadetti e l'hanno fatta propria, comprendano che l'unica politica reale, nel senso buono e non volgare della parola, è la politica del marxismo rivoluzionario. Ai raggiri e alle svolte della reazione bisogna rispondere non adattandosi e andando a destra, ma approfondendo e allargando la propaganda rivoluzionaria fra le masse proletarie, sviluppando lo spirito della lotta rivoluzionaria di classe e le organizzazioni rivoluzionarie di classe. Cosí e soltanto cosí consoliderete la forza di coloro che, unici, combattono contro la reazione, quali che siano le sue svolte e i suoi raggiri. Se invece risponderete alle truffe centonere del governo adattando la vostra tattica coll'andare a destra, frazionerete e indebolirete l'unica forza atta alla lotta, la forza delle classi rivoluzionarie, intorbiderete la loro coscienza rivoluzionaria con gli orpelli delle «manovre» politiche.

I menscevichi erano dapprincipio contro gli accordi con i cadetti. Martov li condannava, Iu. Larin li respingeva sdegnosamente, e persino Nik. I-ski non li approvava. Influenzati dai chiarimenti senatoriali (dei nostri senati reazionari di Ginevra e Pietroburgo), Martov e soci si sono spostati a destra. Essi sono per i blocchi con i cadetti, ma non con coloro che sono piú a destra dei cadetti, dio ce ne scampi! Con i «partiti democratici di opposizione» (risoluzione proposta dal CC e approvata da 18 compagni contro 14 alla Conferenza di tutta la Russia). e non con i partiti piú a destra!

Ma i cadetti fanno una svolta verso i rinnovatori pacifici. Anche voi, compagni menscevichi? In risposta ai chiarimenti senatoriali, blocchi con i cadetti; in risposta al ritiro dei moduli, blocchi con i rinnovatori pacifici? Che cosa farete dunque in risposta all'arresto dei grandi elettori?

Il vostro rifiuto di condurre una propaganda effettivamente rivoluzionaria tra le masse è già un fatto. Già voi non lottate contro l'illusione della possibilità di una via pacifica e contro gli apportatori di questa illusione, i cadetti; vi occupate soltanto del pericolo centonero. Ma le vostre « sottili manovre » per le liste comuni con i cadetti sono costruite sulla sabbia. Voi indebolite il contenuto reale del lavoro socialdemocratico rivoluzionario fra le masse, e il vantaggio del politicantismo non spetterà a voi, e forse nemmeno ai cadetti, e forse nemmeno ai rinnovatori pacifici, ma agli ottobristi! Alla contraffazione della Duma voi rispondete contraffacendo la tattica socialdemocratica rivoluzionaria, e con ciò non migliorerete la Duma, non rafforzerete il socialismo e non farete fare un passo avanti alla rivoluzione.

La politica del praticismo senza princípi è la politica meno pratica.

Alla contraffazione della Duma la classe operaia deve rispondere non attenuando, ma rafforzando la sua agitazione rivoluzionaria, separandosi nella sua campagna elettorale dai meschini traditori cadetti.

Scritto il 14 (27) dicembre 1906.

Pubblicato nel *Proletari*, n. 10,
20 dicembre 1906.

LA SITUAZIONE POLITICA E I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA

Dopo lo scioglimento della Duma il governo è riuscito a trattenere la collera del popolo solo mediante il terrorismo militare. Mezzi di difesa rafforzati ed eccezionali, arresti senza fine, corti marziali, spedizioni punitive: tutto ciò insieme non può essere chiamato altrimenti che terrorismo militare.

Il governo ha provato le sue forze soffocando con metodi militari il movimento di liberazione. Se basteranno le forze non convocheremo affatto la Duma e soddisferemo subito i desideri dell'Unione del popolo russo e degli altri partiti centoneri « veri russi ». Se non ci basteranno le forze, la convocheremo, cercheremo di modificare la legge elettorale, cercheremo di garantirci una Duma centonera o di domare una Duma cadetta. Cosí ha ragionato il governo.

L'implacabile forza militare di repressione è bastata, almeno finora, soltanto a privare del diritto di voto, mediante i chiarimenti senatoriali e a dispetto della legge, migliaia e decine di migliaia di operai, di contadini nullatenenti, di ferrovieri. Le difficoltà finanziarie del governo si sono straordinariamente aggravate; non si riesce per ora ad ottenere un prestito e la minaccia della bancarotta è imminente. All'interno del paese il governo non può appoggiarsi su nessun partito e oscilla tra la banda di teppisti (uomini veri russi) e gli ottobristi. E nemmeno con gli ottobristi non può accordarsi pienamente.

Queste sono le condizioni in cui ha inizio la campagna elettorale per la seconda Duma. Il piccolo borghese è spaventato, su di lui le corti marziali hanno avuto un'influenza deprimente. Il governo si vanta dicendo che la Duma sarà una Duma obbediente, ed egli si trova sotto questa impressione, si lascia guidare dal suo stato d'animo, è pronto a perdonare ai cadetti tutti i loro errori, è pronto a gettare a mare tutto ciò che la I Duma gli ha insegnato e a votare per il cadetto, purché non venga eletto il centonero.

Ed è comprensibile che il piccolo borghese si comporti in tal modo. Mai egli si orienta secondo una coerente concezione del mondo, secondo i princípi di una tattica di partito organica, sempre egli segue la corrente, lasciandosi ciecamente guidare dal suo stato d'animo. Non può ragionare se non contrapponendo ai centoneri il piú modesto dei partiti d'opposizione, non è in grado di riflettere a modo suo sull'esperienza della I Duma.

Ma ciò che è naturale per il piccolo borghese è imperdonabile per un uomo di partito, e per un socialdemocratico è addirittura vergognoso. Ascoltate infatti gli argomenti di quei socialdemocratici che invitano gli operai socialisti a *votare per i cadetti* (non importa se per i soli cadetti, dove i socialdemocratici hanno rinunciato del tutto a presentare un loro candidato, oppure per i cadetti insieme con i socialdemocratici, dove c'è una lista comune). Invece di argomenti udirete un solo ritornello o un solo grido di paura e di disperazione: purché non vengano eletti i centoneri! votate tutti per i cadetti! formate liste comuni con i cadetti!

Il socialdemocratico membro del partito operaio non può abbassarsi a un simile filisteismo. Egli deve conoscere perfettamente quali sono le effettive forze sociali che conducono la lotta, quale effettiva importanza ha la Duma in generale e in particolare il partito cadetto che predominava nella I Duma. Chi parla dell'attuale politica del proletariato senza riflettere su questi problemi non potrà giungere a una conclusione piú o meno giusta.

Per che cosa si conduce oggi la lotta in Russia? Per la libertà, cioè per il potere dei rappresentanti del popolo nello Stato, e non del vecchio governo; per la terra ai contadini. Il governo lotta con tutte le sue forze contro queste aspirazioni, difende il suo potere, la sua terra (poiché i piú ricchi proprietari fondiari appartengono alle persone piú eminenti e piú altolocate dello Stato). Esso ha contro di sé gli operai e la massa dei contadini poveri e anche, naturalmente, i poveri della città, dei quali non vale la pena di parlare a parte perché non hanno interessi particolari che differiscano dagli interessi fondamentali del proletariato e dei contadini.

Quale atteggiamento hanno verso la lotta le classi superiori, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti? All'inizio, prima del 17 ottobre, erano in gran parte liberali, erano cioè per la libertà e aiutavano persino in un modo o nell'altro la lotta degli operai. La borghesia era malcontenta del metodo autocratico di direzione ed esigeva di partecipare anch'essa agli affari dello Stato. Essa si definiva democratica, diceva cioè di essere favorevole alla libertà per il popolo, al fine di trovare in questo un appoggio alle sue aspirazioni. Ma dopo il 17 ottobre si accontentò di ciò che aveva ottenuto, della partecipazione cioè dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti agli affari dello Stato, e delle promesse di libertà fatte dal vecchio potere, che era riuscito a salvarsi. La borghesia era spaventata per la lotta autonoma del proletariato e delle masse contadine e proclamò: basta con la rivoluzione!

Prima del 17 ottobre costituiva il solo grande partito liberale borghese degli *zemtsy*, che si radunava nei suoi famosi congressi semilegali e pubblicava all'estero l'*Osvobozdenie*. Dopo il 17 ottobre i partecipanti ai congressi degli *zemtsy* si scissero: i grandi capitalisti e i proprietari fondiari piú ricchi o che nella conduzione dell'azienda impiegavano metodi feudali se ne andarono e formarono il partito degli ottobristi, passarono cioè apertamente dalla parte del governo. I rimanenti, e specialmente gli avvocati, i professori e l'altra intellettualità borghese formarono il partito cadetto (dei democratici costituzionalisti). Anche questo partito voltò le spalle alla rivoluzione, ebbe anch'esso paura della lotta operaia e proclamò: basta! Ma voleva e vuole cessare la lotta con mezzi piú sottili, con piccole concessioni al popolo, con il riscatto per i contadini, ecc. Il partito cadetto promise al popolo la libertà e ai contadini la terra, se il popolo avesse mandato i cadetti alla Duma. I socialdemocratici compresero che si voleva ingannare il popolo e boicottarono quindi la Duma. Ma i contadini ignoranti e i piccoli borghesi impauriti elessero tuttavia i cadetti. Costoro, invece di invitare dalla Duma il popolo a lottare per la libertà, lo invitarono alla calma, ed essi stessi cercarono di essere nominati ministri dello zar. E la Duma venne sciolta perché vi si pronunciavano discorsi non graditi, perché i socialdemocratici e i deputati piú coraggiosi si rivolgevano al popolo dalla sua tribuna e lo invitavano alla lotta.

Oggi persino la gente piú cieca o ignorante deve comprendere che cosa è il partito cadetto. Non è un partito di combattenti popolari, ma di intercessori borghesi, di sensali mercanteggiatori. Gli operai e i contadini coscienti saranno in grado di raggiungere i loro scopi soltanto quando le masse cesseranno di credere nel partito cadetto, quando comprenderanno la necessità di una lotta autonoma. Votare per i cadetti e propagandare tale modo di votare significa quindi indebolire la coscienza delle masse, la loro compattezza e la loro preparazione alla lotta.

Gli operai coscienti hanno oggi un tutt'altro compito. Devono, contro lo smarrimento filisteo e la mancanza di ideali, condurre nella campagna elettorale una propaganda coerente, ferma, logica, socialista.

Il compito imminente degli operai coscienti è di spiegare a tutte le masse del proletariato e a tutti i rappresentanti d'avanguardia delle masse contadine qual è la vera lotta, qual è la vera posizione delle diverse classi in questa lotta.

Gli operai sono andati avanti piú di tutte le altre classi durante la nostra rivoluzione. Tutti, in massa, sono attratti oggi dalla socialdemocrazia. Naturalmente è necessario un lavoro piú intenso, piú largo, ma questo lavoro già si avvia su un cammino meno arduo. Il lavoro piú importante e piú difficile è quello fra i contadini. I contadini sono una classe di piccoli padroni, classe che, nella lotta in favore della libertà, è posta in condizioni molto meno vantaggiose di quanto lo siano gli operai. I contadini non sono raggruppati in grandi imprese, ma frazionati in piccole aziende isolate, non vedono di fronte a loro un nemico unico, dichiarato, palese, il capitalista, come lo vedono gli operai, e sono essi stessi in parte padroni e proprietari; sono quindi portati a seguire sempre la borghesia, vogliono imitarla, sognano di sviluppare e rafforzare la loro piccola proprietà e non di unirsi alla classe operaia nella lotta comune contro la classe dei capitalisti.

Ecco perché tutta la massa dei contadini poveri, sempre e in tutti i paesi, si è dimostrata meno degli operai tenace nella lotta per la libertà e per il socialismo. Ecco perché anche da noi, in Russia, i deputati contadini alla Duma, i *trudoviki*, non seppero, nonostante tutti gli insegnamenti forniti dal tradimento cadetto, sottrarsi all'influenza della borghesia liberale, staccarsi dalle sue idee, dai suoi pregiudizi, dai suoi metodi politici, metodi in apparenza astuti, sottili, costituiti dalle «buone maniere», ma di fatto stolti, inutili e vergognosi per qualsiasi vero combattente.

Operai coscienti, approfittate della campagna elettorale per aprire gli occhi al popolo! Non lasciatevi convincere dagli uomini animati di buone intenzioni, ma deboli e instabili, che vi invitano a presentare liste comuni con i cadetti, ad offuscare la coscienza delle masse mediante parole d'ordine comuni con i cadetti. Abbiate un atteggiamento critico verso le grida, le urla e il terrore ora di moda che il pericolo centonero suscita. Il vero e fondamentale pericolo per la rivoluzione è l'arretratezza delle masse contadine, la loro instabilità nella lotta, il fatto che esse non comprendono tutta la vacuità e tutto il tradimento del liberalismo borghese. Lottate contro questo pericolo, dite apertamente e fino alla fine tutta la verità alle masse popolari: le sottrarrete cosí all'influenza dei verbosi cadetti e li attirerete a dare il loro appoggio alla socialdemocrazia. Cosí e solo cosí potrete scongiurare il pericolo centonero. E nessun chiarimento senatoriale, nessuna esecuzione, nessun arresto priveranno il popolo del frutto di *quel* lavoro volto ad elevare la coscienza civile e di classe delle masse, del lavoro per organizzarle in nome di obiettivi della lotta autonomi e non liberali borghesi.

Ternii Trudà, n. 1,
24 dicembre 1906.

I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO E I CONTADINI

La regione del Volga è uno dei grandi centri del movimento contadino. Ivi al partito operaio si pone con particolare insistenza il compito di condurre una politica autonoma, di classe del proletariato e di spiegare inoltre alle masse contadine che possono ottenere la terra e la libertà soltanto rompendo con i loro capi cadetti, provenienti dai grandi proprietari fondiari liberali, soltanto fiancheggiando il proletariato rivoluzionario.

Anche la campagna elettorale del partito operaio deve essere completamente subordinata appunto a questo compito, e appunto per questo nella regione del Volga sono particolarmente dannosi i blocchi con i cadetti, in generale inammissibili per tutta la posizione di principio della socialdemocrazia, che è un partito che conduce la lotta di classe del proletariato. Per dimostrarlo in modo piú evidente porteremo l'esempio di un deputato contadino della I Duma, della regione del Volga. Si tratta del signor I. Gilkin, un *trudovik* eletto nel governatorato di Saratov.

Il *trudovik* Gilkin scrive adesso nel giornale cadetto *Tovaristc* e sostiene i blocchi con i cadetti. Osservate dunque *come* egli sostiene questi blocchi. In quel giornale del 17 dicembre egli racconta come erano avvenute le elezioni della I Duma nel governatorato di Saratov. I contadini avevano eletto loro uomini, non avendo fiducia, per istinto — giusto istinto di lavoratori e di sfruttati —, nel grande proprietario fondiario liberale e nell'avvocato borghese. Nel governatorato, quando si riunirono tutti i grandi elettori per eleggere i deputati della Duma, i contadini costituivano circa i due quinti dei presenti.

(Ricorderemo che nel governatorato di Saratov i grandi elettori erano 150. Di questi, 64 erano stati eletti dai contadini, 51 dai proprietari terrieri e 35 dagli abitanti delle città. Il signor Gilkin dà la cifra di 152, aggiungendo forse la curia operaia.)

I grandi elettori contadini si incontrarono con « eminenti » cadetti, come il signor N. N. Lvov, « partecipe del Comitato centrale del partito cadetto ». Fra i grandi elettori delle cittadine di provincia risultò che vi erano uomini piú a sinistra dei cadetti. E molto rapidamente, in modo quasi spontaneo, si formò un blocco di sinistra, l'« unione dei lavoratori », embrione del futuro gruppo del lavoro nella Duma.

Incominciò il mercato con i cadetti per i seggi alla Duma. I cadetti ne volevano i due terzi, i « lavoratori » altrettanti. Non si accordarono. I cadetti non credevano alla forza e alla compattezza dell'unione dei lavoratori. Nell'ultima assemblea dei grandi elettori risultò tuttavia che, dei 152 voti, i candidati dell'unione ne avevano ottenuto *da 78 a 84*. « I principali candidati dei cadetti ne avevano ottenuto da 50 a 67. »

I cadetti allora cedettero e acconsentirono che i deputati del loro partito fossero in minoranza alla Duma. « Il comitato dell'unione dei lavoratori accettò di eleggere due candidati di bandiera cadetta: N. N. Lvov e S. A. Kotliarevski. Ed è caratteristico — scrive il signor Gilkin — che questi candidati, i quali avevano appena allora ottenuto 59 e 67 voti, ne ottennero nel ballottaggio 111. »

Già, è molto, molto caratteristico. Il *trudovik* Gilkin non capisce però, disgraziatamente, il *significato* dei fatti da lui esposti.

Pensate un po': l'unione dei lavoratori, di sinistra, disponendo da 78 a 89 voti su 152, cioè della *maggioranza*, elesse alla Duma N. N. Lvov. E il signor Gilkin, *trudovik*, sostiene quindi i blocchi con i cadetti.

Lo sapete, operai e contadini, chi è N. N. Lvov? È un grande proprietario fondiario, è uno dei fondatori dell'« Unione per la liberazione », cioè uno dei fondatori del partito cadetto. Per sette anni fu maresciallo della nobiltà, nella Duma apparteneva all'estrema destra cadetta. In altre parole, egli non solo lottò contro i deputati operai socialdemocratici e contro i *trudoviki*, ma ritenne persino che tutto il partito cadetto andasse troppo a sinistra! Ritenne che le leggi repressive cadette sulle riunioni e sulla stampa fossero troppo liberali, che il rovinoso riscatto, proposto dai grandi proprietari fondiari cadetti ai contadini, fosse una riforma troppo generosa per questi ultimi. I cadetti volevano che la terra fosse venduta ai contadini secondo un giusto estimo e che questo giusto estimo venisse eseguito dai rappresentanti dei contadini e da quelli dei grandi proprietari fondiari in egual numero, ai quali si sarebbero aggiunti i rappresentanti del governo. Un contadino, un grande proprietario fondiario, un funzionario di polizia: bella giustizia, nevvero, quella cadetta? Al signor grande proprietario fondiario Lvov ciò sembrava troppo liberale. Il signor grande proprietario fondiario avrebbe voluto, a quanto pare, che nei comitati locali della terra vi fossero piú poliziotti.

E il signor Lvov pronunciò quindi alla Duma discorsi *contro* la rivendicazione contadina della terra. Egli, durante la Duma, corse, passando dall'entrata di servizio, dai detentori del potere per mercanteggiare posticini ministeriali per i grandi proprietari fondiari liberali, a condizione che ai *trudoviki* e ai socialdemocratici fosse « tappata la bocca » alla Duma. Ecco che grande proprietario fondiario liberale è Lvov, eletto dai *trudoviki*! E dopo lo scioglimento della Duma egli condusse trattative con Stolypin per entrare nel suo ministero!!

Per condurle piú liberamente abbandonò i cadetti e formò il partito dei rinnovatori pacifici, *il partito con il quale i cadetti concludono oggi un blocco*. E il *Tovarisc*, giornale sul quale scrive Gilkin, chiama questo partito partito progressivo, e non centonero!

Ma quel che a noi importa è che Lvov era un cadetto quando venne eletto alla Duma, è che un grande proprietario fondiario cadetto ingannò nel modo piú vile i contadini lottando contro le loro rivendicazioni alla Duma, mercanteggiando per posticini ministeriali, anche dopo lo scioglimento della Duma, con uomini che avevano fatto sparare sulle masse contadine e le avevano fatte massacrare.

Ecco quali grandi proprietari fondiari cadetti i *trudoviki* elessero alla Duma!

Ammettiamo che il signor Gilkin e gli altri *trudoviki* non sapessero *allora* che tipo fosse Lvov. Ammettiamo che il signor Gilkin e soci *avessero commesso un errore*. Per un errore non si può condannare.

Bene. Ma può il signor Gilkin non sapere adesso come i grandi proprietari fondiari del tipo di Lvov passino dalla « libertà del popolo » al ministero delle corti marziali di Stolypin? Il signor Gilkin lo sa e consiglia *tuttavia* ai *trudoviki* e agli operai socialdemocratici i blocchi con il partito dei grandi proprietari fondiari liberali e degli avvocati borghesi, il partito cadetto.

Lvov è un modello del cadetto traditore, è il modello del partito dei grandi proprietari fondiari liberali.

Gilkin è il modello del *trudovik* non cosciente e instabile, che si trascina a rimorchio dei grandi proprietari fondiari « liberali », che non sa aprire gli occhi al contadino, non è capace di vincere nemmeno essendo in maggioranza e non sa invitare a una lotta autonoma il contadino.

Tutti gli operai coscienti, tutti i socialdemocratici della regione del Volga educhino dunque il popolo portando come esempio Lvov e Gilkin.

Operai, volete forse contribuire a far eleggere alla Duma dei cadetti del tipo del grande proprietario fondiario Lvov, che oggi parla con grande oratoria della libertà del popolo e domani passa dalla parte di Stolypin?

Se non lo volete, respingete qualsiasi blocco con i cadetti, questo partito dei grandi proprietari fondiari « liberali ». Invitate i contadini ad appoggiare il partito operaio socialdemocratico e non il partito cadetto.

Contadini, volete forse eleggere ancora una volta alla Duma dei grandi proprietari fondiari « liberali » del tipo del cadetto Lvov, che prima della Duma vi aveva promesso fiumi di rosolio con rive di pan di spagna e nella Duma propose un giusto estimo delle terre dei latifondi per mezzo di funzionari designati dal governo dei grandi proprietari fondiari? Volete forse affidare la difesa delle rivendicazioni contadine ai grandi proprietari fondiari liberali o agli avvocati borghesi?

Se non lo volete, votate per i socialdemocratici, cioè per il partito operaio. In nessun luogo al mondo il partito operaio socialdemocratico ha mai tradito gli interessi delle masse contadine rovinate, povere, lavoratrici e sfruttate. Dappertutto nel mondo la borghesia liberale ha ingannato i contadini che lottavano per la terra e la libertà come li ingannano da noi i Lvov cadetti.

Contro l'instabilità dei *trudoviki* non vi è e non vi può essere altro mezzo che il partito operaio, forte, cosciente, che non abbandona il punto di vista di classe. I contadini possono ottenere la terra e la libertà unicamente marciando fianco a fianco con gli operai coscienti.

28 dicembre 1906.

Pubblicato la prima volta
nella *Volzskaia Kommuna*, n. 19,
21 gennaio 1935.
Firmato: N Lenin.

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO « W. LIEBKNECHT. NESSUN COMPROMESSO, NESSUN ACCORDO ELETTORALE »

L'opuscolo di Liebknecht che presentiamo al lettore nella traduzione russa offre un particolare interesse nel momento attuale, vigilia delle elezioni della seconda Duma, in cui il problema degli accordi elettorali interessa vivamente sia il partito operaio sia l'opinione pubblica della borghesia liberale.

Non ci soffermeremo qui sull'importanza, in generale, del suo opuscolo. Se il lettore vuole rappresentarsela in modo chiaro e capire in modo giusto singoli brani dell'opuscolo che possono essere interpretati in modo errato, se staccati dalla situazione in cui sono stati scritti, deve necessariamente consultare l'opera di Fr. Mehring sulla storia della socialdemocrazia tedesca e parecchie altre opere dei nostri compagni tedeschi.

Per noi è importante rilevare qui i *metodi* di argomentazione di Liebknecht, è importante mostrare come egli *ha affrontato* il problema degli accordi per aiutare il lettore russo a giungere da sé alla soluzione del problema che ci interessa, i blocchi con i cadetti.

Liebknecht non nega affatto che gli accordi con i partiti borghesi d'opposizione siano « utili », sia dal punto di vista dei « seggi parlamentari », sia per attrarre un « alleato » (pseudoalleato) nella lotta contro il nemico comune, la reazione. Ma la vera intelligenza politica e l'esperienza socialdemocratica del veterano dei socialisti tedeschi si rivela nel fatto che egli *non si limita* a queste considerazioni. Egli si domanda se l'« alleato » non è un nemico mascherato, che sarebbe particolarmente pericoloso ammettere nelle nostre file; se egli lotta effettivamente e come lotta, quale alleato, contro il nemico comune; se all'utilità degli accordi per l'aumento del numero dei seggi in parlamento non corrisponde un danno per i compiti piú duraturi e piú profondi del partito proletario.

Consideriamo almeno questi tre problemi da me delineati e vediamo se ne *comprende* l'importanza un sostenitore degli accordi dei socialdemocratici russi con i cadetti qual è, per esempio, Plekhanov. Vedremo che questi pone il problema degli accordi in modo incredibilmente ristretto. I cadetti vogliono lottare contro la reazione, dunque... accordi con i cadetti! Plekhanov non va oltre: l'esame piú approfondito del problema gli sembra dottrinarismo. Non sorprende quindi che un socialdemocratico che abbia talmente dimenticato le esigenze della politica socialdemocratica si sia trovato a fianco di rinnegati della socialdemocrazia quali i signori Prokopovic e altri pubblicisti del *Tovaristc* e con essi collabori. E non sorprende che persino coloro che seguono per principio un simile socialdemocratico, i menscevichi, o tacciano perplessi, non osando dire ad alta voce ciò che pensano di Plekhanov e rinnegandolo nelle assemblee operaie, oppure lo deridano, come i bundisti nella *Volkszeitung* e nella *Nascia Tribuna*.

Liebknecht ci insegna che in ogni alleato proveniente dalla borghesia il socialdemocratico deve saper scoprire i lati pericolosi e non nasconderli, mentre da noi i menscevichi gridano che non contro i cadetti bisogna lottare, ma contro il pericolo centonero! Come sarebbe utile per costoro riflettere sulle parole di Liebknecht: « Le stolte e feroci violenze dei politici polizieschi, gli attentati costituiti dalla legge contro i socialisti, legge repressiva, legge contro il partito che propaganda la rivoluzione, possono suscitare in noi un sentimento di sprezzante compassione, ma il nemico che ci tende la mano per l'accordo elettorale e si struscia a noi come un amico e un fratello, questo nemico e *soltanto questo nemico noi dobbiamo temere.* »

Come vedete, anche Liebknecht non tralascia le violenze della polizia, le leggi centonere, eppure dice coraggiosamente agli operai: non è questo il nemico che si deve temere, ma l'accordo elettorale con un falso amico. Perché egli pensava cosí? Perché egli riteneva che la forza dei combattenti è una vera forza soltanto quando è la forza delle masse operaie *coscienti.* E la coscienza delle masse non viene corrotta dalle violenze e dalle leggi repressive, ma dai *falsi amici* degli operai, i liberali borghesi, che distolgono le masse dalla vera lotta mediante vuote frasi sulla lotta. I nostri menscevichi non capiscono che la lotta contro i cadetti è una lotta per liberare la coscienza delle masse operaie dalle false idee e dai pregiudizi sulla possibilità dell'unione della libertà del popolo con il vecchio potere.

Liebknecht ha sottolineato cosí nettamente questo grande pericolo, costituito dai falsi amici, in confronto a quello costituito dai nemici dichiarati, da dire: « l'emanazione di una nuova legge contro i socialisti sarebbe un male minore dell'attenuazione dei contrasti di classe e delle delimitazioni di partito grazie agli accordi elettorali ».

Traducete questa frase di Liebknecht nel linguaggio politico russo della fine del 1906: « una Duma centonera sarebbe un male minore dell'attenuazione dei contrasti di classe e delle delimitazioni di partito grazie agli accordi con i cadetti ». Quali urla selvagge leverebbero contro Liebknecht, per questa frase, gli scrittori del *Tovaristc* e di altri simili giornali che dal socialismo sono passati ai liberali! Quante volte abbiamo udito nelle assemblee operaie e letto nelle pagine delle pubblicazioni menscevìche le « condanne », già cadute sulla testa di Liebknecht (p. 54 dell'opuscolo che presentiamo), contro i bolscevichi per simili idee! Ma i bolscevichi si spaventano cosí poco di tali urla e di tali condanne come poco se ne è spaventato Liebknecht. Soltanto dei cattivi socialdemocratici possono parlare con noncuranza del danno che recano alle masse operaie i traditori liberali della libertà del popolo che si accostano ad esse mediante accordi elettorali.

A proposito di questo tradimento del liberalismo. I nostri opportunisti, Plekhanov compreso, gridano: si dà prova di mancanza di tatto parlando da noi, anche adesso, del tradimento del liberalismo. Plekhanov ha persino scritto tutto un opuscolo per insegnare agli operai socialisti, privi di tatto, le belle maniere nei confronti dei cadetti. Quanto le sue idee siano poco originali, quanto le sue frasi siano già state logorate dai borghesi tedeschi liberali, lo dimostra nel modo piú chiaro l'opuscolo di Liebknecht. Risulta che Plekhanov « si è fatto bello » servendosi, contro i socialdemocratici rivoluzionari, dello *stesso* racconto per bambini del lupo e del pastore, mediante il quale gli opportunisti tedeschi hanno cercato di spaventare Liebknecht: voi abituate talmente tutti a udire le vostre grida: « al lupo, al lupo! » che quando verrà il lupo nessuno vi crederà. Bene ha risposto Liebknecht ai numerosi adepti tedeschi dell'attuale Plekhanov: «Comunque, gli uomini accorti salvaguardano gli interessi del partito non certo peggio dei canzonatori.»

Consideriamo il secondo problema da noi delineato: lotta veramente la nostra borghesia liberale, cioè i cadetti, contro il pericolo centonero e come lotta? Plekhanov non sa né impostare il problema né risolverlo attraverso un attento esame della politica dei cadetti nella Russia rivoluzionaria. Egli, trasgredendo i princípi elementari del marxismo, deduce dal «concetto generale» della rivoluzione borghese l'atteggiamento concreto dei socialdemocratici russi verso i cadetti, invece di dedurre dallo studio delle reali particolarità della rivoluzione borghese russa il concetto generale dei rapporti reciproci fra borghesia, proletariato e contadini nella Russia odierna.

Liebknecht ci insegna a ragionare diversamente. Quando gli parlavano della lotta della borghesia liberale contro la reazione, egli rispondeva esaminando *come* essa lottava. E mostrava — nell'opuscolo che presentiamo e in molti articoli — che i liberali tedeschi (esattamente come i nostri cadetti) «tradiscono la libertà», si avvicinano «ai junkers [grandi proprietari fondiari] e al clero», e non avevano saputo essere rivoluzionari nell'epoca rivoluzionaria.

«Nel momento in cui il proletariato comincia ad agire come classe che si è separata dalla borghesia ed è, per i suoi interessi, a questa ostile — diceva Liebknecht — *la borghesia cessa di essere democratica.*»

E i nostri opportunisti, quasi a derisione della verità, chiamano i cadetti (persino nelle risoluzioni di partito delle conferenze socialdemocratiche) democratici, benché i cadetti respingano nel loro programma la democrazia, ammettano la Camera alta, ecc., benché avessero proposto alla Duma leggi repressive contro le riunioni e avessero lottato contro l'istituzione, senza il permesso delle autorità, di comitati locali della terra basati sul suffragio universale, diretto, eguale e segreto!

Liebknecht condannò del tutto giustamente l'impiego della parola «rivoluzione» come un termine vuoto. Quando parlava della rivoluzione, effettivamente ci credeva, esaminò effettivamente tutti i problemi e tutti i passi tattici non soltanto dal punto di vista degli interessi del momento, ma anche da quello degli interessi di tutta la rivoluzione. Liebknecht aveva dovuto, come i socialdemocratici rivoluzionari russi, vivere penosi passaggi dalla lotta rivoluzionaria diretta a una misera, infame, abietta Costituzione centonera e seppe adattarsi a questi penosi passaggi, seppe lavorare per il proletariato persino sul terreno peggiore. Ma non aveva esultato passando dalla lotta contro una abietta Costituzione al lavoro sul terreno di una siffatta « Costituzione », non si era lamentato di coloro che avevano fatto *di tutto* per impedire che siffatta « Costituzione » *venisse* alla luce. Egli non considerava « cautela » il tirare al piú presto un calcio alla rivoluzione in declino (anche se temporaneamente in declino) e l'adattarsi il piú presto a una Costituzione monca. No, il veterano della rivoluzione considerava « cautela » per un capo proletario il passare piú tardi di tutti i pusillanimi e vili borghesi sul terreno dell'« adattamento » a ciò che era frutto della sconfitta temporanea della rivoluzione. « La politica pratica — dice Liebknecht — ci aveva costretti ad adattarci alle istituzioni della società in cui viviamo; ma ogni nuovo passo sulla via dell'adattamento all'odierno ordinamento sociale ci era difficile e lo si faceva *soltanto con grande cautela*. Ciò suscitava non pochi motteggi che provenivano da differenti parti. *Ma chi teme di mettere il piede su questo piano inclinato è comunque un compagno piú sicuro di colui che ride della nostra cautela.* »

Ricordate queste parole d'oro, compagni operai che avevate boicottato la Duma di Witte. Ricordatele piú spesso quando dei miseri pedanti rideranno davanti a voi del boicottaggio della Duma, dimenticando che sotto la bandiera di questo boicottaggio divampò il primo (e per ora l'unico, ma noi siamo certi che non sarà l'ultimo) movimento popolare contro *siffatte* istituzioni. Siano pure fieri i traditori cadetti per aver acconsentito volontariamente, prima di tutti, a strisciare sul ventre davanti alle leggi della controrivoluzione. Il proletariato cosciente sarà fiero di essersi eretto piú a lungo di tutti inalzando in alto la sua bandiera e di essere andato alla battaglia aperta, sarà fiero di essere caduto soltanto nella battaglia, sotto terribili colpi, di avere piú a lungo di tutti cercato di rialzarsi e di avere invitato il popolo a farlo ancora una volta e a lanciarsi in massa per schiacciare il nemico.

Passiamo infine al terzo e ultimo problema da noi delineato. Gli accordi nelle elezioni non recano forse danno a ciò che è a noi particolarmente caro: la «purezza dei princípi» della socialdemocrazia? Ahimè! A questa domanda la realtà politica russa ha già dato la risposta, una risposta basata sui fatti e che fa arrossire di vergogna gli operai coscienti.

I menscevichi hanno affermato in risoluzioni, hanno giurato e spergiurato nelle riunioni che avrebbero concluso esclusivamente accordi tecnici, che avrebbero continuato la lotta ideale contro i cadetti, che per nulla al mondo non si sarebbero allontanati di un millimetro dalle loro posizioni socialdemocratiche, dalle loro parole d'ordine prettamente proletarie.

Ebbene? Proprio Plekhanov se ne è andato nell'anticamera dei giornali cadetti per offrire al popolo una parola d'ordine «di mezzo», né cadetta né socialdemocratica, a tutti gradevole, non offensiva per nessuno: «Duma sovrana». Poco importa che essa inganni senz'altro il popolo, gli getti polvere negli occhi, purché si giunga a un accordo con i grandi proprietari fondiari liberali! Ma i cadetti hanno scacciato sprezzantemente Plekhanov, i socialdemocratici gli hanno voltato le spalle, gli uni perplessi, gli altri indignati. Egli è ora rimasto solo e sfoga la sua collera ingiuriando i bolscevichi per il loro «blanquismo», i pubblicisti del *Tovaristc* per la loro «mancanza di modestia», i menscevichi per la loro poca diplomazia, ingiuriando tutti, eccetto sé stesso! Povero Plakhanov, come le parole di Liebknecht, aperte e chiare, fiere e aspre, sul danno ideale degli accordi si sono per lui amaramente giustificate!

E il «compagno» Vasiliev (che, anche lui, osserva la rivoluzione dalla fucina svizzera) ha proposto nel *Tovaristc* (17 dicembre), richiamandosi direttamente a Plekhanov, di sciogliere semplicemente il partito socialdemocratico e temporaneamente — solo temporaneamente! — fondersi con i liberali. Sí, non per nulla Liebknecht ha detto che da loro, nel partito, è difficile che qualcuno avesse l'intenzione di deviare «dai princípi del partito». Ma non è delle intenzioni che si tratta, ma di sapere perché la *forza delle cose* porta il partito a fare passi falsi. Anche Plekhanov aveva le migliori intenzioni: pacificamente, in buon accordo con i cadetti, contro il pericolo centonero, e ne è venuto fuori una vergogna e uno scandalo per la socialdemocrazia.

Compagni operai, leggete attentamente l'opuscolo di Wilhelm

Liebknecht e controllate piú severamente coloro che vi consigliano gli accordi con i cadetti, esiziali per il proletariato e per la causa della libertà!

N. Lenin

Dicembre 1906.

Pubblicata nel 1907 nell'opuscolo:
W. Liebknecht, *Nessun compromesso, nessun accordo elettorale*, edizioni
« Nuova Duma ».

PREFAZIONE
ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO: « K. KAUTSKY. LE FORZE MOTRICI E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA »

Gli operai russi d'avanguardia conoscono K. Kautsky come un *loro* scrittore, che non solo sa argomentare e spiegare la dottrina del marxismo rivoluzionario, ma anche applicarla con cognizione di causa, con una seria analisi dei fatti, ai complessi e intricati problemi della rivoluzione russa. E oggi, quando l'attenzione dei socialdemocratici è talvolta quasi completamente assorbita dal fracasso privo di idee dei pulcinella liberali e dei loro volontari e involontari accoliti, quando le meschinità della tecnica « parlamentare » non lasciano scorgere a molti i problemi di principio della lotta di classe proletaria, quando lo scoraggiamento si impadronisce spesso persino di uomini onesti, diminuendo le loro capacità intellettuali e politiche, oggi è tre volte piú importante per tutti i socialdemocratici russi ascoltare l'opinione di Kautsky sui problemi fondamentali della rivoluzione russa. E non tanto ascoltare la sua opinione quanto riflettere sulla sua impostazione del problema, poiché egli non è cosí avventato da chiacchierare delle questioni concrete della tattica russa che gli sono poco note e non è cosí all'oscuro delle cose russe da cavarsela con luoghi comuni o con la ripetizione acritica del grido maggiormente di moda.

Kautsky risponde alle domande che Plekhanov ha rivolto a parecchi socialisti stranieri. E rispondendo a queste domande o, meglio, scegliendo fra le domande poste in modo poco intelligente ciò su cui si *può* condurre una conversazione tra i socialisti di tutti i paesi con utilità per la nostra causa, egli incomincia con una modesta riserva. « Nei confronti dei compagni *russi*, quando si tratta dei loro problemi, mi sento come uno *scolaro*. » Questa discrezione non è la falsa modestia di un « generale » della socialdemocrazia, che incomincia con smancerie filistee per finire poi con un gesto burbanzoso. No. Kautsky si è *veramente* limitato a rispondere alle *sole* domande esaminando le quali poteva *aiutare* i socialdemocratici russi che ragionano nel loro lavoro autonomo per analizzare i compiti concreti e le parole d'ordine del giorno. Egli si è rifiutato di essere il generale che comanda: fila destr, o fila sinistr! Ha preferito rimanere nella situazione di un compagno che è lontano, ma indica il modo in cui noi dobbiamo cercare la risposta.

Plekhanov aveva interrogato Kautsky, in primo luogo, sul « carattere generale » della rivoluzione russa: è essa borghese o socialista? In secondo luogo, sull'atteggiamento della socialdemocrazia verso la democrazia borghese. In terzo luogo, sull'appoggio del partito socialdemocratico ai partiti di opposizione nelle elezioni della Duma.

Queste domande appaiono, a prima vista, scelte in modo molto « sottile ». Ma non per nulla il proverbio dice: « Dove è sottile, si strappa. » Il fatto è che in queste domande una persona piú o meno edotta e attenta scorge subito una sottile... *falsificazione*. Una falsificazione perché, in primo luogo, ci troviamo di fronte a un modello di metafisica, contro la quale Plekhanov ama declamare pomposamente, senza saperla scacciare dai suoi ragionamenti storici concreti. Una falsificazione perché, in secondo luogo, chi pone le domande si è cacciato atificiosamente in un recinto piccolo e miserevolmente angusto. Soltanto chi è, per cosí dire, completamente vergine, casto nei problemi della politica può non accorgersi come Plekhanov comincia appositamente da lontano, spingendo dolcemente l'interlocutore a giustificare... i blocchi con i cadetti!

Incalzare l'interlocutore sempliciotto per fargli giustificare i blocchi con un determinato partito senza dire qual è questo partito; parlare del movimento rivoluzionario e non fare una distinzione fra la borghesia democratica rivoluzionaria e quella d'opposizione; far capire che la borghesia « lotta » *a suo modo*, cioè in modo diverso del proletariato, e non dire chiaro e tondo in che effettivamente consiste questa diversità; cercare di prendere di sorpresa l'interlocutore, come una cornacchia, adescandolo con la risoluzione di Amsterdam, che dovrebbe *nascondere* allo straniero il reale contenuto dei problemi controversi della socialdemocrazia russa; dedurre tesi concrete su una determinata tattica in un determinato caso, sull'atteggiamento nei confronti dei diversi partiti della democrazia borghese, da un *luogo comune*, il «carattere generale» della rivoluzione, invece di dedurre il «carattere generale della rivoluzione russa» dal preciso esame di dati concreti sugli interessi e le posizioni delle diverse classi nella rivoluzione russa, tutto ciò non è forse falsificazione? non è una palese derisione del materialismo dialettico di Marx?

Sí, no, e ciò che è al di sopra di questo viene dal diavolo! La rivoluzione è o borghese o socialista, e tutto il resto si può «dedurre» dalla «risposta» fondamentale mediante semplici sillogismi!

Il grandissimo merito di Kautsky è di aver capito subito, rispondendo a simili domande, la sostanza della questione e dell'errore già insito nella formulazione delle stesse domande. Kautsky, *in sostanza*, ha risposto a Plekhanov *respingendo* la sua impostazione del problema! Gli ha risposto *correggendo* la sua impostazione del problema. La critica di questa impostazione, data da Kautsky, è stata quindi tanto piú micidiale quanto piú dolcemente e cautamente egli ha corretto l'iniziatore dell'inchiesta. «Agiremo bene — scrive Kautsky — se assimileremo l'idea che ci troviamo di fronte a una situazione e a problemi del tutto nuovi, ai quali non si confà nessuno dei vecchi modelli.»

Ecco un colpo ben centrato contro la domanda di Plekhanov: per il suo carattere generale la rivoluzione è da noi borghese o socialista? Questo è un vecchio modello, dice Kautsky, non si può porre in tal modo la domanda, non è questo il modo marxista. La rivoluzione in Russia non è borghese, poiché tra le forze motrici dell'attuale movimento rivoluzionario della Russia non vi è la borghesia. E la rivoluzione in Russia non è socialista perché non può *in nessun modo* portare il proletariato al dominio *indiviso*, cioè alla dittatura. La socialdemocrazia può vincere nella rivoluzione russa e *deve* aspirare a vincere, ma la vittoria dell'attuale rivoluzione non può essere la vittoria del solo proletariato, privo dell'aiuto di altre classi. Qual è dunque la classe che, date le condizioni oggettive dell'odierna rivoluzione, è l'alleato del proletariato? La *massa contadina*: «soltanto tra il proletariato e i contadini esiste una salda comunità di interessi per tutta la durata della lotta rivoluzionaria».

Tutte queste tesi di Kautsky sono una brillante conferma della tattica dell'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia russa, cioè la tattica dei bolscevichi. E questa conferma ha tanto piú valore in quanto Kautsky, scartando i problemi concreti e pratici, ha concentrato tutta l'attenzione sull'esposizione sistematica dei *princìpi generali* della tattica socialista nella nostra rivoluzione. Egli ha dimostrato che il frusto metodo impiegato da Plekhanov nel ragionare: « la rivoluzione è borghese, bisogna sostenere la borghesia » non ha nulla di comune con il marxismo, e ha cosí riconosciuto l'errore fondamentale del nostro opportunismo socialdemocratico, cioè il menscevismo, contro il quale fin dall'inizio del 1905 i bolscevichi hanno condotto la lotta.

Piú avanti, l'analisi di Kautsky, che muove non da luoghi comuni, ma dall'esame delle posizioni e degli interessi di determinate classi, conferma la conclusione che i nostri tirapiedi dei cadetti hanno considerato « priva di tatto », e precisamente che la borghesia in Russia ha piú paura della rivoluzione che non della reazione, che essa odia l'assolutismo perché ha generato la rivoluzione, che vuole la libertà politica per far cessare la rivoluzione. Confrontate tutto ciò con l'ingenuità della fiducia nei cadetti del nostro Plekhanov, il quale ha furtivamente identificato nelle sue domande la lotta dell'opposizione contro il vecchio ordinamento e la lotta contro i tentativi del governo di schiacciare il movimento rivoluzionario! A differenza dell'idea stereotipata dei menscevichi sulla « democrazia borghese », Kautsky ha indicato gli elementi rivoluzionari e quelli non rivoluzionari di quest'ultima, ha dimostrato il fallimento del liberalismo, l'ineluttabilità di una svolta a destra dei liberali, tanto piú rapida quanto piú le masse contadine diventano piú autonome e coscienti. La rivoluzione borghese, fatta dal proletariato e dai contadini nonostante l'instabilità della borghesia, è la tesi fondamentale della tattica bolscevica, confermata pienamente da Kautsky.

Kautsky dimostra che nel corso della rivoluzione la vittoria può benissimo spettare al partito socialdemocratico, e che questo partito *deve* infondere nei suoi sostenitori la fiducia in questa vittoria. Il timore menscevico della vittoria della socialdemocrazia in questa rivoluzione viene ancora una volta pienamente confutato dalla conclusione di Kautsky. I ridicoli sforzi di Plekhanov per « ricondurre » i compiti della nostra rivoluzione « alla risoluzione di Amsterdam » appaiono particolarmente comici accanto alla tesi semplice e chiara di Kautsky: « non si può lottare con successo se in anticipo si rinuncia alla vittoria ».

Con rilievo ancora maggiore risalta la fondamentale diversità tra i *metodi* di Kautsky e quelli del capo dei nostri attuali opportunisti, Plekhanov, quando leggiamo quel che dice il primo: pensare che « tutte le classi e i partiti che aspirano alla libertà politica debbano semplicemente agire insieme per raggiungerla », significa « *considerare soltanto la superficie politica degli avvenimenti* ». Ciò suona in modo tale da sembrare che Kautsky voglia proprio alludere alla compagnia dei socialdemocratici passati ai liberali, i signori Portugalov, Prokopovic, le Kuskova, i signori Boguciarski, Isgoiev, Struve e simili, i quali commettono proprio l'errore indicato da Kautsky (tirandosi inoltre dietro Plekhanov). Il fatto che Kautsky non conosce gli scritti di questi signori accentua unicamente il valore della sua conclusione *teorica*.

Non occorre dire che egli condivide pienamente le tesi fondamentali di *tutti* i socialdemocratici russi sul carattere *non socialista* del movimento contadino, sull'impossibilità che dalla piccola produzione contadina possa sorgere il socialismo, ecc. Per i socialisti-rivoluzionari, i quali amano affermare che sono « anch'essi d'accordo con Marx », sarà molto istruttivo riflettere su queste parole di Kautsky.

Per concludere, alcune parole sulle « autorità ». I marxisti non possono condividere il modo di vedere dell'intellettuale radicale, con la sua infatuazione pseudorivoluzionaria: « nessuna autorità ».

No. Alla classe operaia, che conduce in tutto il mondo una lotta difficile e tenace per la sua completa liberazione, occorrono autorità, ma, naturalmente nel senso che al giovane operaio occorre l'esperienza *di coloro che combattono da lungo tempo* contro l'oppressione e lo sfruttamento, dei combattenti che hanno condotto molti scioperi, che hanno partecipato a parecchie rivoluzioni, sono ricchi di tradizioni rivoluzionarie e hanno un vasto orizzonte politico. Un'autorità della lotta mondiale del proletariato occorre ai proletari di tutti i paesi. A noi occorre un'autorità fra i teorici della socialdemocrazia mondiale per chiarire il programma e la tattica del nostro partito. Ma quest'autorità non ha certo nulla di comune con le autorità ufficiali della scienza borghese e della politica poliziesca. Questa autorità è l'autorità che dà la lotta piú multiforme nelle stesse file dell'esercito socialista mondiale. Ed è tanto importante per allargare gli orizzonti dei combattenti quanto sarebbe inammissibile nel partito operaio la pretesa di risolvere stando in disparte, da lontano, i problemi pratici e concreti della politica immediata. Lo spirito collettivo degli operai coscienti d'avanguardia di ogni paese, che conducono la lotta immediata, sarà sempre la maggiore autorità in tutti questi problemi.

Tale è la nostra idea sull'autorevolezza delle opinioni sia di Kautsky che di Plekhanov. Le opere teoriche di quest'ultimo — e soprattutto la critica dei populisti e degli opportunisti — rimangono una solida conquista della socialdemocrazia di tutta la Russia, e nessun « frazionismo » accecherà un uomo che possieda anche solo una qualche « forza fisica dell'intelletto » fino a fargli dimenticare o negare l'importanza di questa conquista. Ma come capo politico dei socialdemocratici russi nella rivoluzione borghese, come tattico, Plekhanov si è dimostrato al di sotto di ogni critica. Egli ha manifestato in questo campo un opportunismo tale da recare all'operaio socialdemocratico russo un danno cento volte maggiore di quello recato dall'opportunismo di Bernstein all'operaio socialdemocratico tedesco. E contro questa politica cadetteggiante di Plekhanov, che è tornato nel grembo dei signori Prokopovic e soci, da lui scacciati dalla socialdemocrazia negli anni 1899-1900, dobbiamo condurre una guerra implacabile.

Che questo opportunismo tattico di Plekhanov è una continua negazione dei princípi del metodo marxista ci verrà dimostrato nel modo migliore se seguiremo il *corso del ragionamento* di Kautsky nell'articolo che presentiamo al lettore.

Scritto nel dicembre 1906.

Pubblicato nel 1907 nell'opuscolo:
K. Kautsky, *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa*,
edizioni « Nuova epoca ».

QUALE POSIZIONE HANNO I PARTITI BORGHESI E IL PARTITO OPERAIO NELLE ELEZIONI DELLA DUMA?

I giornali sono tutti pieni di notizie sui preparativi delle elezioni. Quasi ogni giorno veniamo a sapere, ora di un « nuovo chiarimento » del governo, che ha ancora e ancora cancellato una categoria di cittadini sospetti dalle liste elettorali, ora di nuove persecuzioni, di nuovi divieti di riunioni, di nuove soppressioni di giornali e di nuovi arresti di supposti grandi elettori e candidati. I centoneri hanno rialzato la testa. Essi lanciano grida e urla di incitamento piú impudenti che mai.

Anche i partiti non graditi al governo si preparano alle elezioni. Questi partiti sono sicuri, e del tutto giustamente, che la *massa* degli elettori saprà dire la sua parola, esprimere attraverso il voto la sua vera convinzione, nonostante tutti i tiri, i cavilli, le piccole e grandi vessazioni contro l'elettore. Questa certezza è basata sul fatto che le piú feroci repressioni, i piú insopportabili cavilli possono privare del voto tutt'al piú centinaia, migliaia, ammettiamo anche decine di migliaia di elettori in tutta la Russia. Ma lo stato d'animo delle *masse* e il loro atteggiamento verso il governo cambierà forse per questo? Si possono cancellare dalle liste dieci o ventimila elettori a Pietroburgo, ma la massa dei centocinquantamila elettori della capitale si comprimerà soltanto, si racchiuderà in sé stessa, si nasconderà, si accheterà per un po' di tempo, ma non sparirà né cambierà in complesso il suo stato d'animo, e se lo cambierà, non sarà certo in favore del governo. Finché quindi non verrà modificata radicalmente la legge elettorale, finché non saranno definitivamente calpestati tutti i resti della legalità elettorale (lo potranno ancora essere con l'arresto sistematico dei grandi elettori: da Stolypin si deve attendere il peggio!), fino ad allora rimane certo che lo stato d'animo delle masse deciderà del risultato delle elezioni, e naturalmente non in favore del governo e dei suoi centoneri.

E tutti coloro che non stanno dalla parte del governo sperano nella massa degli elettori. Ma se esaminate in che cosa consiste in sostanza la speranza nelle masse e *qual è* l'atteggiamento di questo o quel partito nei loro confronti, vedrete che un abisso divide i partiti borghesi e il partito del proletariato.

I cadetti sono a capo dei partiti liberali borghesi. Nelle elezioni della I Duma essi tradirono ignominiosamente la lotta, respinsero il boicottaggio, andarono essi stessi docilmente alle elezioni e trascinarono dietro di sé le masse arretrate. Oggi sperano nella inerzia di queste masse, nelle limitazioni all'agitazione e alla campagna elettorale dei partiti di sinistra. La speranza dei cadetti nelle masse è costituita dalla speranza nella loro arretratezza e nel loro avvilimento: del nostro programma e della nostra tattica, essi pensano, non capiranno nulla, non andranno piú in là della protesta pacifica e legale, la piú pacifica e la piú timida, e non perché non vogliano, ma perché non lo si permetterà loro. Voteranno per noi perché i partiti di sinistra non hanno giornali, non possono indire riunioni, non hanno manifestini né una garanzia contro gli arresti arbitrari e le persecuzioni: cosí pensa il cadetto. E leva fieramente gli occhi al cielo: ti ringrazio Iddio di non essere simile a uno di questi « estremisti »! Io non sono un rivoluzionario, so adattarmi, nel modo piú docile e umile, a qualsiasi provvedimento, e anche i moduli elettorali me li procurerò dai rinnovatori pacifici.

Tutta la campagna elettorale dei cadetti è quindi volta a intimorire le masse agitando lo spauracchio centonero, a impaurirle parlando del pericolo che rappresentano i partiti di estrema sinistra, ad adattarsi al filisteismo, alla viltà e alla fiacchezza del piccolo borghese, ad assicurare a quest'ultimo che i cadetti sono i piú innocui, i piú modesti, i piú moderati, i piú ammodo. Ti sei spaventato, uomo della strada? — chiedono ogni giorno i giornali cadetti al lettore —. Fidati di noi! Non ti spaventeremo, noi siamo contrari alla violenza, ci sottomettiamo al governo, fidati soltanto di noi, e noi, « per quanto è possibile », faremo di tutto per te! E dietro le spalle degli uomini della strada i cadetti mettono in atto tutti i sotterfugi per assicurare al governo che sono leali, per assicurare alle sinistre che amano la libertà, per assicurare ai rinnovatori pacifici che sono vicini al loro partito e ai loro moduli.

Nessuno sforzo per illuminare la coscienza delle masse, nessuna agitazione che possa sollevarle, nessuna spiegazione data da parole d'ordine conseguentemente democratiche, e mercato dei posti in parlamento dietro le spalle dell'uomo della strada impaurito: ecco qual è la campagna elettorale di tutti i partiti della borghesia liberale, cominciando dai senza partito (del *Tovaristc*) per finire con il partito delle riforme democratiche.

L'atteggiamento del partito operaio verso le masse è diametralmente opposto. Per noi non è importante garantirci mediante transazioni un posticino alla Duma. Al contrario, questi posti stessi sono importanti soltanto nella misura in cui possono servire a sviluppare la *coscienza* delle masse, a *elevare* il loro livello politico, a *organizzarle* non in nome del benessere piccolo-borghese, non in nome della «tranquillità», dell'«ordine» e della «prosperità [borghese] pacifica», ma in nome della *lotta*, lotta per la completa emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento e da ogni oppressione. I posticini alla Duma e *tutta* la campagna elettorale sono per noi importanti soltanto per questo. Il partito operaio ripone tutte le sue speranze nelle masse, ma non nelle masse intimorite, che si sottomettono passivamente, che portano docilmente il giogo, ma nelle masse coscienti, che pongono rivendicazioni, che lottano. Il partito operaio deve avere un atteggiamento sprezzante verso il consueto metodo liberale: spaventare l'uomo della strada agitando lo spauracchio centonero. Tutto il compito della socialdemocrazia è di sviluppare nelle masse la *consapevolezza* del vero pericolo, consistente nei veri obiettivi della lotta che si sono posti quelle forze le quali non hanno nella Duma le loro origini, non si esprimono pienamente nei dibattiti della Duma e non nella Duma decideranno delle sorti della Russia.

Il partito operaio mette quindi in guardia le masse dagli intrighi elettorali, tessuti dietro le quinte, della borghesia cadetta, dal suo grido che ottunde la coscienza: affidate a noi, avvocati, professori e grandi proprietari fondiari illuminati, la lotta contro il pericolo centonero!

Affidatevi soltanto alla vostra coscienza socialista e alla vostra organizzazione socialista, dice alle masse il partito operaio. Dare il primato nella lotta e il diritto di dirigerla al liberale borghese vuol dire vendere la causa della libertà in cambio di frasi chiassose e del falso splendore di insegne smaglianti. Nessun pericolo centonero nella Duma recherà il danno che reca la corruzione della coscienza delle masse che seguono ciecamente la borghesia liberale, le sue parole d'ordine, i suoi candidati e la sua politica.

Fra le masse alle quali si rivolge il partito operaio prevalgono numericamente i contadini e tutti i possibili strati della piccola borghesia. Esse sono piú decise dei cadetti, piú oneste, mille volte piú capaci di lottare, ma nella politica si lasciano troppo spesso condurre al guinzaglio dai chiacchieroni cadetti. Anche ora tentennano fra il proletariato combattente e la borghesia conciliatorista.

Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano danno non solo al proletariato e a tutta la causa della libertà, ma anche allo sviluppo della coscienza della popolazione urbana indigente e dei contadini poveri. Essi non compiono il loro stretto dovere: liberarli dall'influenza della borghesia liberale. Osservate i *trudoviki*, i « socialisti popolari » e i socialisti-rivoluzionari: esitano e si occupano anche loro prevalentemente di progetti di transazione con i cadetti. I capi dei *trudoviki*, non avendo saputo creare il loro partito, moltiplicano i loro errori elettorali invitando la masse a votare per i cadetti (Anikin attraverso i cronisti di giornali, Gilkin nel *Tovaristc*, ecc.) È un vero tradimento della lotta contadina; cosí facendo essi consegnano direttamente il *mugik* nelle mani del grande proprietario fondiario liberale, che con il riscatto secondo un « giusto » estimo deruberà i contadini come i suoi antenati lo avevano derubato nel 1861. E i « socialisti popolari »? Persino i cadetti li chiamano ridendo « i cadetti della seconda leva » (Miliukov nella *Riec*). Anche i loro capi (Annenski e altri) invitano a concludere blocchi con i cadetti. Il loro minuscolo partito (secondo le informazioni del *Tovaristc*, che è molto benevolo verso di loro, è piú debole persino del partito del « rapinamento » pacifico: un 2.000 persone in tutta la Russia!) è una semplice appendice dei cadetti. I socialisti-rivoluzionari hanno anch'essi una posizione ambigua: sia nel periodo dell'ottobre, sia nel periodo della I Duma nascosero la scissione che era avvenuta fra loro e i socialisti popolari, marciarono con questi, diressero gli stessi giornali. Oggi non conducono nessuna lotta dichiarata e autonoma, non si pronunciano in modo abbastanza largo, aperto e aspro contro i « cadetti della seconda leva », non offrono alle masse nessun materiale esauriente per criticare questo partito, non dànno apertamente nessuna valutazione di principio di tutta la campagna elettorale e di tutti gli accordi elettorali in genere.

Un grande dovere storico del partito operaio è di contribuire alla creazione di un partito politico *autonomo* della classe operaia. Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano un danno a quest'opera.

Un altro grande dovere è quello di liberare le masse dei piccoli borghesi delle città e dei contadini, che si rovinano, si impoveriscono e periscono, dall'influenza delle idee e dei pregiudizi della borghesia liberale. Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano un danno anche a quest'opera. Essi non staccano il contadino dal liberale, ma rafforzano questo legame contro natura, esiziale per la causa della libertà e la causa del proletariato; non mettono in guardia le masse contadine dalla politica (o, meglio, dal politicantismo per la spartizione dei seggi alla Duma) di corridoio liberale, ma consacrano questo politicantismo partecipandovi.

Abbasso qualsiasi blocco! Il partito operaio deve essere nella sua campagna elettorale autonomo di fatto e non soltanto a parole; deve offrire a tutto il popolo, e particolarmente a tutte le masse proletarie, un modello di critica ideale, ferma e audace. Cosí e soltanto cosí faremo veramente partecipare le masse alla lotta per la libertà e non al liberalismo da marionette dei traditori cadetti della libertà.

Ternii Trudà, n. 2,
31 dicembre 1906.

PLEKHANOV E VASILIEV

L'atteggiamento della stampa socialdemocratica menscevica verso lo scritto degno di Erostrato di Plekhanov, pubblicato sul *Tovaristc*, merita l'attenzione di tutto il partito della classe operaia. Il piú noto rappresentante della tendenza menscevica, il capo dei menscevichi, come viene chiamato apertamente e costantemente dai giornali liberali, interviene pubblicamente proponendo una *piattaforma comune* dei socialdemocratici e dei cadetti.

E i menscevichi tacciono!

Sembra che non abbiano né giornali, né riviste, né manifestini, né istituzioni, né istanze, e nemmeno una organizzazione di partito. Proprio come se quel che il *loro* capo dice sulla *loro* politica, di fronte a tutta la Russia, non li riguardasse...

Ma sappiamo tutti benissimo che i menscevichi hanno sia delle organizzazioni — e persino delle piú influenti, quali il CC —, sia tutti i possibili organi di stampa. Il loro silenzio conferma soltanto una volta di piú tutta la falsità della loro posizione. I soli bundisti si distinguono dalla massa menscevica. Essi sono insorti contro la parola d'ordine « Duma sovrana » nel loro giornale, purtroppo quasi ignoto ai russi, la *Volkszeitung*, hanno deriso Plekhanov anche nella *Nascia Tribuna*, da loro pubblicata in russo, dimostrando cosí, almeno, di avere il coraggio della propria opinione e di riconoscere di fatto e non soltanto a parole l'*obbligo* della *loro* organizzazione di partito di pronunciarsi apertamente, direttamente su tutti i problemi politici e di porre il suo dovere politico verso il proletariato al di sopra delle simpatie personali, dello spirito di gruppo e del rispetto verso le persone...*

---

* Abbiamo testé ricevuto un estratto dell'organo di stampa socialdemocratico dei *menscevichi* di Tiflis, il *Tsin* (Avanti), dell'8 dicembre. I menscevichi di Tiflis

Quale vergognoso fatto per il partito operaio! La tendenza che predomina nel partito ed ha nelle sue mani il CC non osa parlare degli errori di *uno* dei suoi membri. In ogni assemblea, in ogni dibattito di fronte agli operai, in ogni discussione con i bolscevichi, i menscevichi giurano e spergiurano che non sono d'accordo con Plekhanov. E nella stampa tacciono: nessuna dichiarazione *ufficiale* di una qualsiasi cellula del partito. Che cosa significa ciò? Rinnegare alla chetichella e confermare con un silenzio ufficiale? Inveire dietro le spalle e tacere in presenza... del padrone. Cosí agiscono soltanto... indovinate voi stessi, egregi compagni, chi agisce in tal modo.

E agli operai e a tutto il partito diciamo: non si può aver fiducia in capi politici che spariscono, insieme a tutte le loro istanze, di fronte all'incursione di qualsiasi sputasentenze. Non si può aver fiducia: davanti a qualsiasi decisione definitiva, tutti questi «capi» agiranno *non come* parlano, ma come *per loro parla* un terzo.

Fra l'altro, la condotta di Plekhanov e dei menscevichi in questo incidente è una buona illustrazione dei discorsi correnti sul carattere intellettuale del nostro partito. Sí, è vero, da noi l'influenza dell'intellettualità non proletaria sul proletariato è eccessiva. Se non fosse cosí, un partito proletario avrebbe forse potuto sopportare anche per una sola settimana le trovate di Plekhanov e l'atteggiamento tenuto verso di lui dai menscevichi? Come si rivela qui chiaramente il vero carattere dei discorsi sul congresso operaio apartitico! Ecco, se il nostro partito fosse sostituito da un partito operaio legale (semplicemente operaio e non socialdemocratico) — come desiderano Larin e i pubblicisti del *Nasce Dielo* e della *Sovremennaia Gizn* — gli interventi come quello di Plekhanov avrebbero un campo d'azione

---

confutano decisamente Plekhanov dichiarando che le sue considerazioni in favore della parola d'ordine «Duma sovrana» sono errate, che i socialdemocratici *non possono* sottintendere con questa parola d'ordine l'Assemblea costituente. La parola d'ordine «Duma sovrana» — essi scrivono — «renderebbe monco il nostro programma». Piú avanti si dimostra che anche per i cadetti essa non è accettabile e che in generale non si può nemmeno parlare di una piattaforma comune dei socialdemocratici e dei cadetti. La piattaforma comune «mozzerebbe le ali alla nostra autonomia di partito, offuscherebbe la differenza esistente tra le concezioni della socialdemocrazia e quelle dei partiti borghesi».

Giusto, compagni menscevichi di Tiflis! Constatiamo con soddisfazione che, a dispetto del CC e della maggioranza dei menscevichi russi, i bundisti e i caucasiani non si sono sottratti al dovere di definire un errore l'opinione di Plekhanov e tutti i suoi interventi.

completamente libero. Scrivi su qualsiasi giornale, entra, con chi vuoi, in qualsiasi blocco di pubblicisti o politico, proponi le *tue* parole d'ordine in tuo nome, senza render conto a nessuna organizzazione di partito! Completa libertà per la natura individualistica da intellettuale, e una massa operaia apartitica non organizzata in alcun modo. Non è forse questo l'ideale del vecchio « Credo » di Prokopovic (per il quale Plekhanov ed io nel 1899-1900 ci scagliammo contro Prokopovic e lo scacciammo, con tutti i suoi accoliti, dal partito socialdemocratio)? Il « *Credo* » — questa quintessenza dell'opportunismo socialdemocratico — predicava associazioni operaie apolitiche, apartitiche per la lotta economica e la lotta politica liberale. I blocchi con i cadetti e il congresso operaio apartitico altro non sono che il « Credo » del 1899 ripubblicato nel 1906-1907.

L'intervento di Plekhanov sul *Tovaristc* altro non è che l'attuazione della proposta di Larin: libere associazioni propagandistiche di « socialisti » — con licenza parlando, socialisti — sullo sfondo di organizzazioni operaie apartitiche. *In realtà* Plekhanov ha scritto sul *Tovaristc* non come membro di partito, non come membro di una delle organizzazioni del partito. È un fatto che nessun sofisma può eliminare, dal quale nessun « silenzio » del CC menscevico salverà una certa frazione del nostro partito. In realtà Plekhanov ha agito alla maniera di Larin, come un socialista *fuori del partito* in un organo di stampa « socialista » fuori del partito, facendo proposte *non* socialiste e addirittura *anti*socialiste.

Vasiliev ha seguito le orme di Plekhanov. La Svizzera, grazie al fatto che è libera dalle tradizioni del proletariato rivoluzionario russo, ci fornisce sempre piú degli opportunisti « d'avanguardia ».

Vasiliev è un menscevico noto. Egli ha lavorato insieme coi menscevichi e per giunta non con menscevichi quali che siano in un qualche angolo remoto, ma con i menscevichi piú in vista e piú responsabili. Costoro *non hanno* quindi *il diritto* di trattarlo in modo sprezzante.

E Vasiliev si richiama direttamente a Plekhanov. Ancor piú, trova in lui addirittura un *appoggio*. Egli definisce « appello coraggioso » la proposta di una piattaforma comune con i cadetti fatta da Plekhanov sulla stampa cadetta, proposta che ha disonorato il partito socialdemocratico, e « rammarica » che « gli altri partiti non abbiano dei Plekhanov ».

Vasiliev ha molto zelo ma poca intelligenza. Voleva lodare Plekhanov, ma lodandolo gli è sfuggita la frase: « gli altri partiti purtroppo non hanno *dei* Plekhanov ». Impareggiabile! Povero Vasiliev, è stato il primo a impiegare il termine « i Plekhanov » come *nome comune*, volendo parlare di uomini politici che agiscono da soli, indipendentemente dal loro partito. D'ora innanzi probabilmente si dirà: « *I Plekhanov*, nel senso dato da Vasiliev a questo termine »...

Battendo amichevolmente la mano sulla spalla « dei Plekhanov » Vasiliev mette i punti sugli « i ». Gli autori del « Credo » nel 1899, i signori Prokopovic e soci, parlavano del movimento operaio puro, senza i bacilli rivoluzionari. I Vasiliev parlano della rivoluzione che deve mettere al mondo la « Costituzione », e basta, che deve partorire senza ostetrici, senza rivoluzionari. *Assenza* degli ostetrici, assenza dei rivoluzionari, assenza del popolo rivoluzionario, ecco la parola d'ordine di Vasiliev.

Stcedrin derise una volta in modo classico la Francia che aveva fucilato i comunardi, la Francia dei banchieri che strisciavano davanti ai tiranni russi, chiamandola una repubblica senza repubblicani[77]. È ora che nasca un nuovo Stcedrin per deridere Vasiliev e i menscevichi che sostengono la rivoluzione mediante la parola d'ordine dell'« assenza » dei rivoluzionari, dell'« assenza » della rivoluzione.

Abbiamo noi il diritto di interpretare *in questo modo* l'« intervento » di Vasiliev? Abbiamo il diritto di porgli accanto i menscevichi?

Naturalmente, sí. Tutto l'articolo, tutte le idee, tutte le proposte di Vasiliev si confanno pienamente al « progetto » di aiutare la Costituzione a nascere uccidendo la rivoluzione. « Dire temporaneamente addio » a tutti i programmi in generale, fondere tutti i socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari, ecc. con i cadetti in un solo partito liberale, unire tutti nella lotta per una « Costituzione politica » « senza risolvere contemporaneamente i programmi economici » (cosí è scritto nella lettera: senza risolvere i programmi. I consiglieri svizzeri del proletariato russo non sempre sanno parlare in russo), tutto ciò non equivale forse al desiderio di salvare la Costituzione rinnegando la rivoluzione?

La rivoluzione, nel suo vero, serio significato, è inconcepibile senza « che si risolvano i programmi economici ». La rivoluzione possono farla solo le masse, spinte da profonde esigenze *economiche*.

La caduta dell'assolutismo in Russia, la sua vera caduta, sarebbe *inevitabilmente* una rivoluzione *economica*. Soltanto uomini di un candore verginale in fatto di socialismo possono non comprenderlo. Sopprimere i programmi economici significa sopprimere i motivi fondamentali della rivoluzione, significa sopprimere gli interessi economici che spingono a una lotta grandiosa, inaudita, piena di abnegazione le masse del popolo umiliato, intimorito, ignorante. Significa lasciar fuori le masse, significa mantenere al suo posto la cricca di intellettuali pieni di lasciva verbosità e sostituire la politica socialista con il linguaggio prostituito dei liberali.

« Quale vantaggio ebbero i contadini dalla presentazione del loro problema alla Duma se questa venne sciolta proprio a causa della questione agraria? » Questo ragionamento non merita forse che a Vasiliev venga eretto un monumento mentre è ancora in vita per un opportunismo socialista ancor mai superato al mondo?

E questo ragionamento (passiamo all'ultima delle due questioni poste piú sopra) non è forse un ragionamento menscevico?

Viaggiare sino a Tver nello stesso vagone con i cadetti, senza disturbarci reciprocamente, dice Plekhanov. Viaggiare con i cadetti sino alla Duma, unendoci (per un certo tempo! « per breve tempo »! — aggiunge alle parole dei menscevichi Vasiliev) a un partito non rivoluzionario per scopi socialisti, dicono i menscevichi. Viaggiare insieme sino al ministero cadetto, ha detto recentemente il nostro Comitato centrale.

Se è per viaggiare, viaggiamo, annuisce Vasiliev, « *senza urtarci a vicenda, senza farci paura l'un l'altro* ». « Oggi stesso, nel momento attuale, essa [la lotta delle classi e dei gruppi] è micidiale e delittuosa. »

La lotta di classe è delittuosa, è delittuoso recar danno alla Costituzione con rivendicazioni rivoluzionarie (come Duma sovrana, Assemblea costituente, ecc.). Per quanto i menscevichi rinneghino Vasiliev (finora, però, non l'hanno ancora rinnegato), non cancelleranno mai il fatto che *proprio questa idea* sta alla base sia dei blocchi con i cadetti, sia dell'appoggio della rivendicazione di un ministero della Duma, sia di tutti i viaggi insieme fino a Tver, ecc. ecc.

Vasiliev certo è *unicus*. Ma nella natura i fenomeni unici nel loro genere non esistono forse soltanto in un determinato ambiente, non avvengono soltanto in una determinata situazione? Vasiliev è certo un Monte Bianco dell'opportunismo, ma in mezzo alla steppa non ci sono dei Monte Bianco; esistono soltanto fra le cime delle Alpi. I Vasiliev esistono solo accanto « ai Plekhanov, ai Cerevanin e tutti quanti, fino a Prokopovic ».

E grazie « ai Plekhanov, nel senso loro dato da Vasiliev », il signor Struve ha la possibilità di dire, come ha detto nell'assemblea tenutasi al Soliani Gorodok il 27 dicembre (*Tovaristc* del 28 dicembre) che «tutti gli odierni avversari dei cadetti saranno in un futuro non lontano dei cadetti. Il *Tovaristc* già viene chiamato giornale cadetto, i socialisti popolari vengono definiti socialcadetti e i menscevichi semicadetti. G. V. Plekhanov viene da molti ritenuto un cadetto; e in effetti i cadetti possono felicitarsi per molte cose che ora egli dice. Peccato che non le abbia dette quando i cadetti erano soli. Soltanto i bolscevichi possono mostrarsi incoreggibili, e la loro sorte è quindi di capitare in un museo storico ».

Vi ringraziamo per il complimento, maldestro signor Struve! Sí, capiteremo nel museo che si chiamerà « storia della rivoluzione in Russia ». Le nostre parole d'ordine bolsceviche, il boicottaggio bolscevico della Duma di Bulyghin, gli appelli bolscevichi allo sciopero di massa e all'insurrezione sono *indissolubilmente e per sempre* legati con la rivoluzione dell'ottobre in Russia. E questo posto nel *museo* lo utilizzeremo (nel caso peggiore) per lunghi anni o decenni di reazione, lo utilizzeremo per educare il proletariato all'odio contro il tradimento della borghesia ottobrista-cadetta, per educarlo al disprezzo verso la vuota frase da intellettuale, verso l'abulia piccolo-borghese, lo utilizzeremo per propagandare fra gli operai, anche nelle peggiori condizioni politiche, un'intransigente lotta di classe, per insegnar loro a prepararsi a una *nuova* rivoluzione che meno dipenda dall'incertezza e dalla fiacchezza della borghesia e sia piú vicina alla rivoluzione socialista del proletariato.

E il vostro posto in un museo, spettabilissimo signor Struve, è il posto di coloro che esultano e chiacchierano a vanvera nei momenti di trionfo della controrivoluzione. In questi momenti avrete sempre motivo di esultare, di esultare perché i rivoluzionari sono caduti, colpiti nella lotta, e la scena appartiene ai liberali, che sono caduti volontariamente col viso a terra davanti al nemico, per strisciare carponi « conformemente a quel che loro detta la viltà ».

Se la rivoluzione, nonostante le nostre aspettative, non è destinata a sollevarsi ancora una volta, non è destinata a strappare il potere alla banda zarista, sarete per lungo tempo gli eroi della controrivoluzione, e per noi vi sarà *solo* un « posto in un museo », ma in compenso un buon posto, il posto della *lotta popolare dell'ottobre*. Ma se la rivoluzione, come noi crediamo, si solleverà ancora una volta, in una settimana dei miseri cadetti non rimarrà nemmeno la traccia, le masse del proletariato e dei contadini rovinati seguiranno ancora una volta, nella lotta, le parole d'ordine bolsceviche. La rivoluzione può perire soltanto se l'egemonia apparterrà ai cadetti; può vincere soltanto se l'egemonia apparterrà alla socialdemocrazia bolscevica.

Proletari, n. 11,
7 novembre 1907.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO OPERAIO A PIETROBURGO

Si è tenuta la conferenza — terza in quest'ultimo anno — di tutta l'organizzazione di Pietroburgo del POSDR. La prima, nel febbraio dell'anno scorso, aveva deciso il problema delle elezioni della Duma di Witte, la seconda, nel giugno, il problema del sostegno della rivendicazione di un ministero della Duma, la terza, nel gennaio di quest'anno, quello sulla campagna elettorale per la seconda Duma.

I partiti borghesi decidono i grandi problemi politici di quando in quando, con semplici risoluzioni di questa o quella « istanza » di partito, che dietro le quinte prepara per il popolo diverse ricette politiche. Soltanto il partito operaio socialdemocratico attua di fatto la democrazia nell'organizzazione, nonostante le grandissime difficoltà e persino le gravi perdite che ciò comporta per un partito illegale. Soltanto il partito operaio socialdemocratico considera, prima di un grande passo politico, il significato di *principio* di questo passo, senza correr dietro al solo successo del momento e subordinando la sua politica pratica allo scopo finale, l'emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento. Soltanto il partito operaio, andando alla battaglia, esige dai suoi membri una risposta ponderata, aperta e chiara alla domanda: fare un determinato passo e come farlo?

E l'ultima conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo era basata sulla rappresentanza democratica di tutti i membri del partito. Inoltre l'elezione dei delegati doveva avvenire sulla base di un'inchiesta fra tutti gli elettori sul loro atteggiamento nei confronti degli accordi con i cadetti. Senza una risposta consapevole alle attuali questioni tattiche la democraticità delle elezioni dei delegati sarebbe stata un vacuo giuoco, indegno per il proletariato.

Ecco la risoluzione approvata alla conferenza:

Considerando 1) che l'autonomia nella campagna elettorale è assolutamente obbligatoria per la socialdemocrazia, partito di classe del proletariato, in tutti i casi in cui non esistano condizioni particolari ed eccezionali; 2) che finora la socialdemocrazia di Pietroburgo, diretta dal suo comitato, ha condotto la campagna elettorale in modo del tutto autonomo, esercitando la sua influenza su tutti gli strati della popolazione lavoratrice, sia su quelli che hanno un modo di vedere conseguentemente proletario, sia su quelli che non lo hanno ancora assimilato del tutto; 3) che nel momento attuale, a quindici giorni dalle elezioni, già è chiaro che a Pietroburgo i partiti di destra hanno poche probabilità di successo e i cadetti (soprattutto grazie alla tradizione) ne hanno invece molte, al POSDR si pone in modo particolarmente insistente il compito di fare tutti gli sforzi per scalzare l'egemonia dei cadetti nel centro del paese, sul quale è rivolta l'attenzione di tutta la Russia; 4) che fra larghi strati di lavoratori poveri della città i quali ancora non hanno un modo di vedere proletario, e possono influire sull'esito delle elezioni nella curia cittadina, si notano tentennamenti tra l'aspirazione di votare piú a sinistra dei cadetti, cioè di liberarsi dalla guida della borghesia monarchica liberale traditrice, e l'aspirazione di garantirsi, mediante un blocco con i cadetti, sia pure un piccolo numero di deputati *trudoviki*; 5) che fra i partiti del lavoro, i quali tentennano, si nota la tendenza a giustificare il blocco con i cadetti, a condizione di ottenere uno o, comunque, non piú di due seggi dei sei di cui dispone la capitale, a giustificarlo allegando che i socialdemocratici non acconsentono, a nessuna condizione, a concludere accordi con gli strati poveri della città non socialdemocratici contro la borghesia liberale, la conferenza decide: 1) comunicare immediatamente al comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario e al Comitato del gruppo del lavoro che il Comitato di Pietroburgo del POSDR è pronto a concludere un accordo con loro, a condizione che essi non ne concludano uno con i cadetti; 2) condizioni dell'accordo: completa autonomia dei partiti contraenti per le parole d'ordine, i programmi e la tattica in generale. Ripartizione dei sei seggi alla Duma nel modo seguente: due seggi della curia operaia; degli altri, due seggi ai socialdemocratici, uno ai socialisti-rivoluzionari e uno ai *trudoviki*; 3) la conferenza incarica il suo organo esecutivo di condurre le trattative; 4) nel governatorato, in base alle stesse considerazioni di principio, si ammettono nelle diverse località gli accordi con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*.

Nota. Circa il partito socialista popolare (o partito del lavoro) decide: muovendo dal fatto che sui problemi fondamentali della lotta fuori della Duma la posizione presa da questo partito è elusiva, la conferenza ritiene ammissibile l'accordo con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* unicamente nel caso che questi non ne abbiano concluso uno con il partito dei socialisti popolari.

Tre sono i punti principali che emergono quando si procede all'esame di questa risoluzione. In primo luogo, il rifiuto assoluto di concludere qualsiasi accordo con i cadetti; in secondo luogo, la decisione irremovibile dei socialdemocratici di presentare liste autonome quali che siano le condizioni; e, in terzo luogo, l'ammissione di accordi con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki*.

Respingere l'accordo con i cadetti era il compito immediato del partito operaio. Appena ebbe inizio la campagna elettorale a Pietroburgo fu subito chiaro per tutti che avevano ragione i socialdemocratici rivoluzionari i quali dicevano che i nostri liberali avevano riempito la testa agli uomini vacui e senza princípi con le grida sul pericolo centonero per stornare da essi stessi il pericolo di sinistra che veramente li minaccia. Le piccole truffe poliziesche del governo per rubare il diritto di voto ai poveri mediante chiarimenti senatoriali non poteva modificare lo stato d'animo delle masse elettorali (100, 120 o 150 mila elettori, poco importa). E questo spirito delle masse si fa sentire nelle assemblee, ed è uno spirito piú a sinistra dei cadetti.

Naturalmente il pericolo centonero può essere costituito non dai voti dati ai centoneri da una massa di elettori, ma dall'arresto, eseguito dalla polizia centonera, degli elettori e dei grandi elettori di sinistra. Si dice, e se ne parla insistentemente, che la relativa «libertà» (permesso di crepare: già cosí in Russia viene chiamata la libertà) delle riunioni elettorali oggi esistente è una provocazione del governo che ha intenzione di arrestare gli oratori piú in vista e i grandi elettori. Non è difficile capire, però, che contro *questo* pericolo centonero non occorrono affatto i blocchi con i cadetti, ma è necessaria la preparazione delle masse a una lotta non mantenuta nei limiti del cosiddetto parlamentarismo.

Secondo: la conferenza ha deciso, come ci si poteva attendere, che nella capitale i socialdemocratici avrebbero comunque condotto una campagna autonoma. Essi possono proporre questo o quell'accordo a un altro partito, ma ci siamo preparati prima a un'autonomia completa e siamo pronti oggi a confermarla. In queste condizioni l'accordo è di fatto, dal punto di vista di tutta la campagna elettorale nel suo insieme, un'eccezione; l'autonomia della socialdemocrazia, la regola.

Terzo: la conferenza ha proposto l'accordo con i socialisti rivoluzionari e con i *trudoviki*, a condizione che quasi si separino dai cadetti e dai socialisti popolari cadetteggianti, e a condizione, inoltre, che siano riservati alla socialdemocrazia i due posti della curia operaia e gli altri quattro siano ripartiti metà ciascuno.

Tale proposta è basata su una distinzione di principio fra determinati partiti, secondo il loro atteggiamento verso la lotta fuori della Duma, che già domani può porsi all'ordine del giorno. La socialdemocrazia, ponendo condizioni di principio per i suoi accordi con gli altri partiti, fornisce cosí il materiale per la propaganda e l'agitazione fra le masse circa il vero carattere dei differenti partiti. Essa tiene conto delle particolarità della situazione creatasi a Pietroburgo, dove i cadetti conducono al guinzaglio la massa della piccola borghesia urbana, che ha uno spirito «*trudovik*». In queste condizioni non possiamo trascurare il compito di scalzare questa egemonia dei cadetti e di aiutare la gente che lavora a fare un *passo*, piccolo naturalmente ma che avrebbe indubbiamente un'importanza politica, un passo verso la lotta piú decisa, verso idee politiche piú chiare, verso una coscienza di classe piú definita.

E *questo* risultato l'otterremo con la nostra agitazione, con tutta l'impostazione della campagna elettorale, l'otterremo comunque, quale che sia la risposta dei *trudoviki* e dei socialisti-rivoluzionari alla nostra proposta. Non dobbiamo avventurarci in questi o quei calcoli per definire le probabilità di una risposta positiva o negativa. La nostra attenzione non può concentrarsi su di ciò. Per noi è importante, quali che siano le possibilità parziali, l'immutabile politica fondamentale del proletariato: alle ingannevoli illusioni della lotta pacifica e dei balocchi costituzionali noi contrapponiamo la chiara analisi dei compiti posti dalla lotta fuori della Duma, che si avvicina grazie al corso degli avvenimenti. Agli strati piccolo-borghesi dei lavoratori delle città e delle campagne noi diciamo: vi è un solo mezzo per ostacolare l'instabilità e i tentannamenti del piccolo padrone, e questo mezzo è il partito di classe autonomo del proletariato rivoluzionario.

Prostie Rieci, n. 1,
14 gennaio 1907.

LA SOCIALDEMOCRAZIA E LE ELEZIONI DELLA DUMA

Scritto il 13 e il 14 (26 e 27) gennaio 1907.

Pubblicato nel gennaio 1907
in opuscolo, edizioni « Nuova Duma ».

La socialdemocrazia e le elezioni a Pietroburgo

La conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo ha deciso di non concludere blocchi con i cadetti e di proporre un accordo ai *trudoviki* e ai socialisti-rivoluzionari. I menscevichi avevano elevato parecchie volte delle proteste in base a motivi formali e, essendosi trovati in minoranza, hanno abbandonato la conferenza.

I giornali liberali hanno già sollevato un gran chiasso su questo avvenimento. Essi prevedono la scissione nel partito socialdemocratico e si affrettano a trarre tutta una serie di conclusioni politiche. È quindi estremamente importante che ogni operaio cosciente si renda perfettamente conto di ciò che in realtà avviene nell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo e sappia giudicare l'avvenimento nel suo giusto valore.

Abbiamo pertanto l'intenzione di esaminare i problemi fondamentali sorti a questo proposito, e precisamente: 1) la composizione della conferenza; 2) il motivo immediato per cui i menscevichi hanno abbandonato la conferenza; il tentativo del Comitato centrale di dividere la conferenza in due parti, quella cittadina e quella governatoriale; e 3) l'*importanza di tutto ciò che è avvenuto*, considerando soprattutto che a Pietroburgo è in corso la campagna elettorale.

I

Come è stata convocata la conferenza e sua composizione

La conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo doveva decidere definitivamente il problema politico piú importante nel momento attuale, e precisamente: concludere o no un accordo con i cadetti nella prima fase delle elezioni della Duma.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia è organizzato democraticamente. Ciò significa che tutti gli affari del partito sono condotti, direttamente o attraverso i loro rappresentanti, da tutti i suoi membri, a eguale diritto e senza nessuna esclusione; inoltre, tutti i compagni che rivestono una carica, tutte le istanze del partito, tutti i suoi collegi direttivi vengono eletti, devono render conto del loro operato e sono amovibili. Il Comitato di Pietroburgo del POSDR, collegio elettivo, dirige l'organizzazione di quella città. L'istanza suprema dell'organizzazione di Pietroburgo, data l'impossibilità di indire una riunione di tutti i membri del partito (circa 6.000 compagni), è dunque la *conferenza dei rappresentanti dell'organizzazione*, alla quale *tutti* i membri dell'organizzazione hanno il diritto di inviare rappresentanti: un delegato per un determinato numero di iscritti, per esempio uno ogni cinquanta membri, come era stato deciso per l'ultima conferenza. Questi rappresentanti devono essere *eletti* da tutti i membri del partito, e la loro decisione è la decisione suprema e definitiva per tutta l'organizzazione locale.

Ma non è ancora tutto. Perché la decisione del problema sia veramente democratica non basta riunire i rappresentanti eletti; è necessario che *tutti* i membri dell'organizzazione, eleggendo i loro delegati, si pronuncino al tempo stesso *in modo autonomo e ognuno per sé* sul problema controverso che interessa tutta l'organizzazione. I partiti e le associazioni organizzati democraticamente non possono rinunciare, senza venir meno ai princípi, ad interpellare tutti i loro membri, senza eccezione, almeno nei casi piú importanti, e particolarmente quando si tratta di azioni politiche nelle quali le *masse* devono agire in modo autonomo, come, per esempio, gli scioperi, le elezioni, il boicottaggio di una qualche grande impresa locale, ecc.

Perché in casi simili si ritiene non sia sufficiente l'invio di rappresentanti? Perché è necessario che vengano interpellati tutti i membri del partito o si proceda al cosiddetto «referendum»? Proprio perché è necessaria, per il buon esito delle azioni di massa, una partecipazione cosciente e volontaria di ogni singolo operaio. Uno sciopero non può essere compatto, il voto non può essere consapevole se ogni *operaio* non ha risolto scientemente e volontariamente da sé il problema: scioperare o no? votare o no per i cadetti? Non tutti i problemi politici possono essere decisi dopo aver interpellato tutti i membri del partito; si avrebbero votazioni senza fine, estenuanti, infruttuose. Ma i problemi piú importanti, e inoltre direttamente connessi con un'azione determinata delle *masse stesse*, devono essere risolti, in nome della democrazia, non soltanto inviando dei rappresentanti, ma interpellando tutti i membri del partito.

Ecco perché il Comitato di Pietroburgo aveva deciso che l'elezione dei delegati alla conferenza dovesse assolutamente avvenire *dopo* che i membri del partito avevano discusso se bisognava o no concludere un accordo con i cadetti, *dopo* che essi avevano votato sulla questione. Le elezioni sono un avvenimento al quale partecipano direttamente le masse. I socialisti ritengono che la forza principale è costituita dalla coscienza delle masse. *Ogni* membro del partito deve dunque decidere con consapevolezza se deve o no votare per i cadetti, e soltanto dopo che tutti i membri del partito, riunitisi, hanno discusso apertamente il problema diventa possibile per ognuno di loro prendere questa o quella cosciente e ferma decisione. Solo in base a tale decisione l'elezione dei rappresentanti alla conferenza non avverrà piú per spirito di gruppo, per simpatia o consuetudine («Voteremo per il *nostro* Nikolai Nikolaievic o Ivan Ivanovic!»), ma per la cosciente determinazione della stessa «base» (cioè di *tutti* i membri del partito) di stabilire la sua condotta politica*.

Le elezioni della Duma, cioè le votazioni piú importanti e primarie, quelle per eleggere i delegati o i grandi elettori, non avverranno attraverso rappresentanti; ogni singolo elettore voterà per sé.

---

* Alcuni dicono che l'elezione dei rappresentanti, anche se i votanti non si sono espressi prima sul problema di fondo, può basarsi sulla conoscenza che si ha delle loro *idee*. Ciò è vero soltanto quando si tratta di *tutto il complesso* di idee dei delegati, e non di un solo problema particolare connesso con l'azione delle stesse masse. Il rifiuto di mettere in votazione la piattaforma (per o contro i blocchi con i cadetti) avrebbe significato, in queste condizioni, che il votante avrebbe avuto idee poco chiare, e l'accordo con il suo rappresentante non sarebbe stato completo.

Se noi vogliamo dunque essere nei fatti e non solo a parole dei socialisti organizzati in un partito *operaio democratico* dobbiamo ottenere che *ogni operaio* comprenda il problema: votare o no per i cadetti. Non basta dare il proprio voto a Ivan Ivanic perché lo si conosce o a Sidor Sidoric perché è una brava persona, bisogna che alla « base » si esamini con *consapevolezza e si svisceri* il problema in discussione. Solo allora la decisione democratica sarà una decisione democratica consapevole delle *masse* e non unicamente la decisione di rappresentanti inviati perché « li si conosce ».

Il Comitato di Pietroburgo è il dirigente eletto di *tutta* l'organizzazione di Pietroburgo, città e governatorato. Per dirigere le *masse* in un'attività come quella delle elezioni della Duma aveva dunque l'obbligo (se accetta la democrazia non soltanto a parole) di ottenere la consapevole partecipazione alle elezioni di *tutte le masse*, e perché questa partecipazione fosse cosciente e compatta era necessario che non soltanto i rappresentanti del partito, ma tutti i suoi membri dessero una precisa risposta al loro comitato: erano o no favorevoli a un accordo con i cadetti?

Tale il significato della « discussione », cioè *dibattito*, del problema più controverso prima dell'elezione dei rappresentanti. In ogni assemblea di membri del partito, era necessario *discutere*, prima di procedere all'elezione dei delegati alla conferenza, il problema politico controverso, era necessario ascoltare il rapporto di un membro del Comitato di Pietroburgo, cioè dell'istanza che dirige l'organizzazione locale, e dare anche la parola ai sostenitori di altre opinioni. Dopo la discussione, *tutti* i membri del partito hanno votato per o contro l'accordo con i cadetti. Le votazioni sono state controllate dai membri della commissione di controllo, della quale facevano parte i rappresentanti delle due tendenze (se nell'organizzazione esistevano due correnti sul problema in esame). Solo se venivano osservate queste condizioni il Comitato di Pietroburgo poteva effettivamente conoscere la *consapevole* opinione di *tutta* la massa dei membri del partito e quindi dirigere non alla cieca, ma appoggiandosi sulla completa comprensione del problema da parte della massa.

Questa spiegazione ci era necessaria perché alla conferenza sono sorti dei contrasti circa la « discussione » e l'opportunità di interpellare tutti i membri del partito.

L'inconsistenza di tali contrasti è tanto piú palese per i membri del partito in quanto nella lettera dello stesso CC del 10 novembre, concernente la soluzione del problema (concludere o no accordi), si raccomandava senz'altro alle organizzazioni locali una «*discussione preliminare*» della questione da parte di tutti i membri del partito.

Vediamo ora la stessa composizione della conferenza. Dapprincipio erano stati ammessi tutti i delegati eletti in questa o quella organizzazione, senza un controllo delle votazioni (cioè senza la verifica delle «deleghe» o poteri). I rappresentanti, o delegati, erano 71, di cui 40 bolscevichi e 31 menscevichi. Ecco la loro ripartizione fra i diversi rioni:

	bolscevichi	menscevichi	totale
Isola Vasilievski	7	6	13
Vyborg	2	5	7
Città	5	7	12
Ferroviario	1	2	3
Lettone	2	—	2
Mosca	4	5	9
Narva	—	—	—
Neva	2	1	3
Circonvallazione	9	2	11
Artigiano (commessi)	4	1	5
Pietroburgo	3	2	5
Estone	—	—	—
Organizzazione militare	1	—	1
Totale	40	31	71

Erano inoltre assenti due delegati estoni (tutti e due bolscevichi) e uno lettone (menscevico). Se fossero stati presenti avremmo avuto 42 bolscevichi e 32 menscevichi.

È quindi evidente che anche *inizialmente*, prima della verifica dei poteri, prevalevano i bolscevichi. Tutte le chiacchiere sull'«artificiosità» della prevalenza dei bolscevichi cadono dunque da sé. Oggi i menscevichi si lamentano, persino nella stampa borghese, della mancata conferma di tutte le deleghe, dovuta ai bolscevichi. Hanno però dimenticato di comunicare a questa stampa che *anche prima* della verifica dei poteri, *prima* di ogni esame delle deleghe, i bolscevichi avevano *egualmente* la maggioranza!

Per decidere in modo piú chiaro, e per di piú definitivo, chi ha avuto la maggioranza nella conferenza, consideriamo non il numero dei mandati (deleghe), ma quello dei *voti dati da tutti i membri del partito.*

Avremo allora il quadro seguente:

	per i bolscevichi	per i menscevichi
Voti non contestati	1.848 *	787
Voti contestati	300	946
Totale voti	2.148	1.733

In tutto avevano quindi votato circa 4.000 (3.881) membri del partito. I bolscevichi avevano una maggioranza *di piú di 400 voti.*

È dunque certo che se anche *tutti* i voti contestati fossero stati riconosciuti validi i bolscevichi avrebbero avuto egualmente una rilevante maggioranza. I contrasti per la validità o meno di questa o quella parte dei voti non si riferivano quindi affatto alla prevalenza dei bolscevichi; i contrasti vertevano sul modo di applicare in tutta la sua pienezza il principio della rappresentanza democratica.

Perché dunque i bolscevichi avevano annullato una parte delle deleghe (mandati)? Perché i mandati *contestati* non potevano essere ritenuti regolari. E non si possono mettere sullo stesso piano i mandati regolari, non contestati da nessuno, e quelli irregolari.

Quali deleghe erano state contestate? Quelle che erano state affidate con un procedimento irregolare, quando, per esempio, non c'era stato il controllo da parte dei membri della commissione di controllo, non c'era stata discussione (dibattito) prima della votazione, non c'era stata votazione « per la piattaforma » (cioè non erano stati interpellati *tutti* i votanti per sapere se erano o no per gli accordi con i cadetti). I mandati irregolari non si possono riconoscere ricevuti democraticamente.

Ora ci si chiede: come agire per le deleghe contestate? Esaminare a parte ogni caso era impossibile. Per farlo si sarebbero dovute prolungare di un giorno le sedute, e la conferenza aveva un tempo *limitatissimo*: si è finito appena in tempo perché gli operai potessero andare ad eleggere i delegati elettorali (7 gennaio).

---

* Qui sono compresi i 185 voti riconosciuti, per decisione della conferenza, raccolti del tutto regolarmente. Senza di essi i voti non contestati sarebbero 1.663.

Rimaneva una sola via d'uscita: elevare per *tutti* i mandati *contestati* la «norma di rappresentanza», cioè assegnare una delega, non per 50 voti, ma per 75. Tale metodo fu approvato per tre considerazioni: 1) eliminava l'arbitrio e l'irritazione reciproca che si sarebbero avuti procedendo all'esame di ogni singolo mandato contestato; 2) i mandati erano posti nelle stesse condizioni, tanto se erano contestati dall'una o dall'altra parte; 3) si basava sulla decisione del Comitato di Pietroburgo, presa molto tempo prima della conferenza: il comitato aveva deciso che, nei casi in cui fosse stato assolutamente impossibile eleggere democraticamente i delegati alla conferenza (impossibilità di convocare l'assemblea per le persecuzioni della polizia), si dovevano ammettere quelli eletti in modo non completamente democratico, ma elevando la norma di rappresentanza, cioè ammettere un delegato non su 50 membri, ma su 75, 100, ecc.

Prendete adesso il numero dei voti contestati e il numero di quelli non contestati. I voti non contestati, calcolando un delegato per 50 voti, sono 37 bolscevichi e 16 menscevichi. Quelli contestati, calcolando un delegato per 75 voti, sono 4 bolscevichi e 12 menscevichi. In totale 41 bolscevichi (piú uno dell'organizzazione militare, dove non sono possibili elezioni democratiche) e 28 menscevichi.

I 70 mandati definitivamente convalidati sono cosí ripartiti fra i diversi rioni:

	bolscevichi	menscevichi	totale
Isola Vasilievski	7	6	13
Vyborg	2	4	6
Città	5	7	12
Ferroviario	1	2	3
Lettone	2	1	3
Mosca	4	4	8
Narva	—	—	—
Neva	2	1	3
Circonvallazione	9	1	10
Artigiano (commessi)	4	—	4

Pietroburgo	3	2	5
Estone	2	—	2
Organizzazione militare	1	—	1
Totale	42	28	70

È dunque evidente che le lamentele circa la composizione della conferenza sono assolutamente infondate. Certo, se davanti a un pubblico non informato si grida che è stato annullato il tale mandato, non si è riconosciuta la delega di un tale compagno, ciò può momentaneamente impressionare, se questo pubblico non penetra a fondo della questione. Ma questa sarebbe non una discussione, ma una vacua contesa.

Basta solo conoscere tutti i dati sulla composizione della conferenza e subito diviene chiaro che nell'elevazione della norma di rappresentanza per *tutti* i voti contestati non vi era *nulla* di arbitrario. Non per puro caso vi sono stati 2.635 voti non contestati, non contestati da nessuno, e solo 1.246 voti contestati! E non si può affermare seriamente che un *gran numero* di voti siano stati fortuitamente contestati, senza nessun fondamento!

Pensate, per esempio, che cosa vuol dire il voto «senza piattaforma», al quale cosí spesso i menscevichi avevano proceduto (solo per questo hanno avuto poco meno di mille voti contestati). Vuol dire che non si era chiesto a *tutti* i membri del partito se erano favorevoli agli accordi con i cadetti o a quelli contro i cadetti, che l'elezione dei delegati era avvenuta senza conoscere il parere degli iscritti o senza piattaforma; vuol dire che la conferenza non poteva sapere *con precisione* l'opinione degli stessi membri del partito! Vuol dire che la massa stessa non era stata interpellata su un problema controverso (che riguarda l'azione della massa). Cosí facendo si possono forse evitare le irregolarità?

Può forse un sostenitore *sincero* della democrazia nell'organizzazione difendere tali votazioni? Quando la massa ha fiducia in singoli suoi rappresentanti perché li conosce, ciò non è democrazia; lo è quando tutta la massa vota coscientemente sulla sostanza dei problemi piú importanti.

Infine le lamentele circa la composizione della conferenza non devono assolutamente essere riconosciute fondate anche perché a Pietroburgo negli ultimi tempi ci sono state *parecchie* simili conferenze. Un anno fa sul problema del boicottaggio, e i bolscevichi ebbero la maggioranza. Durante la I Duma vi fu una conferenza per discutere il sostegno o meno della rivendicazione di un ministero della Duma (cioè cadetto), e i bolscevichi ebbero la maggioranza. Non è forse ridicolo udire oggi che la maggioranza ottenuta dai bolscevichi sul problema degli accordi con i cadetti nelle elezioni ha potuto essere fortuita?

II

Il problema della divisione della conferenza

Il Comitato centrale, ove i menscevichi sono in maggioranza, voleva che la conferenza di Pietroburgo si dividesse in conferenza cittadina e conferenza di governatorato. I menscevichi cercano di giustificare il loro abbandono della conferenza dicendo che questa richiesta non era stata adempiuta.

Vediamo dunque se essa, secondo lo statuto del partito, era legittima, se era impegnativa per la conferenza e se era attuabile.

Lo statuto stabilisce in modo del tutto preciso che l'organizzazione del partito è democratica. Tutta l'organizzazione è edificata dal basso, secondo il principio della eleggibilità. Lo statuto dichiara che le organizzazioni locali sono indipendenti (autonome) nella loro attività locale. Il Comitato centrale, secondo lo statuto, unifica e orienta tutto il lavoro del partito. È quindi chiaro che esso non ha il diritto di intervenire per determinare la *composizione* delle organizzazioni locali. Dal momento che l'organizzazione è edificata dal basso, un intervento dall'alto per stabilire la sua composizione sarebbe una grave trasgressione a tutta la democrazia, a tutto lo statuto del partito. Supponiamo che un'organizzazione per questo o quel motivo unisca parti eterogenee, per esempio la città e il governatorato. Con un'edificazione democratica non si può impedire questa unione (o imporla) con un ordine dall'alto. La divisione è dunque possibile solo quando la base la vuole: la città può separarsi dal governatorato, e nessuno glielo può vietare; il governatorato può separarsi dalla città, e nessuno glielo può vietare. Se alla base nessuna parte piú o meno importante e distinta dell'organizzazione non ha espresso l'esigenza di separarsi, vuol dire che il CC non ha potuto *convincere* della necessità della separazione *nessuna* delle parti influenti dell'organizzazione! Tentare, in queste condizioni, di imporre la divisione dall'alto significa farsi giuoco della democrazia, farsi giuoco dello statuto del partito, significa, né piú né meno, tentare di abusare del potere del CC, cioè tentare di impiegarlo non nell'interesse dell'unità del partito, ma nell'interesse di una sua parte (i menscevichi), impiegarlo per travisare la volontà e le decisioni dei militanti locali.

Il CC aveva talmente avuto la sensazione dell'infondatezza della sua richiesta che nella risoluzione *generale scritta* si era espresso in termini molti cauti. In questa risoluzione il CC *raccomandava* a tutte le organizzazioni di partito di far coincidere «*per quanto è possibile*» (cosí testualmente!) il territorio dell'organizzazione con quello delle circoscrizioni elettorali. Dell'obbligatorietà di tale consiglio non si poteva parlare, e non se n'è parlato. Che il CC perseguiva certi scopi particolari proprio per Pietroburgo, si vede dal fatto *che in nessun'altra città della Russia* ha richiesto la divisione della conferenza. A *Vilna*, per esempio, partecipano alla conferenza cittadina anche i rappresentanti socialdemocratici di imprese che si trovano *fuori della cinta della città*, cioè in un'*altra* circoscrizione elettorale. Al CC non è nemmeno venuto in mente di sollevare il problema della divisione della conferenza di Vilna.

Anche a Odessa vi è stata una sola conferenza generale, benché una parte delle imprese si trovi al di là della circoscrizione di polizia. Ma si può forse nominare anche solo una grande città nella quale il territorio dell'organizzazione corrisponda alla divisione giurisdizionale in città e governatorato? Si può forse seriamente parlare di separare, nelle grandi città, i centri del movimento operaio socialdemocratico, i *sobborghi*, di separare le fabbriche, che sono spesso le piú grandi, le «*borgate*» *piú proletarie*? Si tratta di una derisione talmente grossolana del buon senso che soltanto i meno scrupolosi nella ricerca di un motivo per la scissione vi si sono potuti afferrare.

Guardate i quartieri di Pietroburgo per convincervi dell'inattuabilità della richiesta di dividere la conferenza. Per dividere l'organizzazione in generale, o la conferenza in particolare, in cittadina e governatoriale, bisognava o conoscere l'indirizzo, la residenza di ogni membro del partito, oppure avere già pronte le cellule, le sezioni, i rioni formati secondo il principio *territoriale*, cioè in base al luogo di residenza dei membri del partito o al luogo dove si trovano le fabbriche, in questa o quella circoscrizione *di polizia*.

E vediamo che a Pietroburgo (come, probabilmente, nella maggioranza delle città della Russia) i rioni, i sottorioni e le cellule di base sono formate non soltanto secondo il principio territoriale (locale), ma *secondo la professione* (questo o quel mestiere, occupazione degli operai e della popolazione in generale) e la *nazionalità* (diverse lingue).

A Pietroburgo per esempio, c'è il rione dei ferrovieri, formato secondo la professione. Come dividerlo in due parti, quella di città e quella di governatorato? O secondo il luogo di residenza di ogni singolo ferroviere: Pietroburgo, Kolpino e altre stazioni? Oppure secondo il luogo dove si trovano i treni, che, disgraziatamene per il nostro CC, hanno l'abitudine di spostarsi dalla « città » di Pietroburgo « verso il governatorato » e persino verso diversi governatorati?

Provatevi a dividere il rione *lettone!* E poi vi sono ancora quello estone e l'organizzazione militare.

Persino i rioni territoriali non si possono dividere: lo hanno detto alla conferenza gli stessi operai. Si alza in piedi un operaio del rione Mosca e dice: so che vi sono delle fabbriche che si trovano poco lontano dalla cinta della città. Quando finisce il lavoro si vede subito che una parte degli operai si dirige verso la « città » e l'altra « verso il governatorato ». Come si può qui dividere? E gli operai deridevano addirittura la proposta del Comitato centrale.

Soltanto persone molto ingenue possono non notare il pur visibile retroscena di tutto quel che è avvenuto. Soltanto persone molto ingenue possono dire: bisognava tuttavia provare a dividere « *approssimativamente* », « *per quanto era possibile* ».

Per dividere approssimativamente si sarebbe dovuto quindi permettere una certa *arbitrarietà*, poiché *non è possibile* dividere in modo preciso il rione lettone, dei ferrovieri e altri. E ogni arbitrio avrebbe suscitato nuove, infinite proteste, lamentele, nuove risoluzioni del CC, avrebbe offerto un subisso di nuovi motivi per la scissione. Guardate la lista dei rioni (elencati piú sopra) e vedrete che si sarebbero trovate persone le quali avrebbero dichiarato prettamente cittadini, certamente cittadini, solo quattro rioni: Isola Vasilievski, Città, Vyborg, Pietroburgo. Perché solo questi? Perché *in essi si sarebbe avuta una prevalenza dei menscevichi*. Ma come si sarebbe potuto giustificare simile arbitrio?

E come avrebbe giustificato il suo arbitrio il CC che non ha nemmeno pensato di dividere Vilna e a Pietroburgo esigeva la divisione? Se vi metterete a protestare contro l'arbitrio, chi deciderà definitivamente la vostra protesta? Lo stesso CC...

Persino le persone piú ingenue comprenderanno ora che le lamentele per la composizione della conferenza e per il suo rifiuto di dividersi servono semplicemente a gettar polvere negli occhi. In sostanza i menscevichi avevano deciso di non sottomettersi alla maggioranza dell'organizzazione di Pietroburgo e di effettuare la scissione alla vigilia delle elezioni per passare dagli operai socialisti ai cadetti.

III

Che cosa significa l'abbandono della conferenza da parte dei menscevichi?

La conclusione da noi tratta può parere a qualche lettore troppo brutale. Ma noi pensiamo che in un problema politico importante nascondere, attenuare la verità sia cosa indegna per un socialista. Bisogna chiamare le cose con il loro nome, bisogna smascherare ogni pretesto e ogni inganno perché la classe operaia comprenda in modo pienamente chiaro e a fondo la questione. Soltanto i partiti borghesi considerano le elezioni come una manovra di corridoio e una spartizione del bottino. Il partito operaio deve invece ottenere innanzitutto che il popolo comprenda bene i rapporti fra i partiti, comprenda in modo giusto i suoi interessi e i compiti che la lotta si pone, comprenda in modo giusto e a fondo ciò che avviene dietro le quinte.

Abbiamo visto che le lamentele circa la composizione della conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR, circa il suo rifiuto di dividersi in due parti sono vani pretesti. Noi sapevamo che la sostanza del problema era semplice: i menscevichi volevano ad ogni costo gli accordi con i cadetti e sapevano che la maggioranza dei membri dell'organizzazione di Pietroburgo non condividevano questa opinione. Alla conferenza di tutta la Russia i menscevichi avevano deciso di sottomettersi in ogni località alle decisioni dell'organizzazione locale. Oggi sono venuti meno alle *loro promesse* cercando di raggiungere il loro scopo *con la scissione*.

I 31 menscevichi che hanno abbandonato la conferenza, già oggi (13 gennaio) dichiarano nei giornali di Pietroburgo che propongono il blocco sia ai cadetti, sia a tutti i partiti del lavoro, e non soltanto ai socialisti-rivoluzionari e ai *trudoviki* (ai quali la conferenza ha proposto un accordo), ma anche ai « socialisti popolari ».

La cosa quindi è del tutto chiara. Il proletariato cosciente ha deciso di condurre in modo autonomo la campagna elettorale. La piccola borghesia (compresi i *trudoviki*) tentenna, gettandosi da una parte all'altra, e può preferire a una lotta di principio la transazione con i cadetti. I menscevichi sono la parte piccolo-borghese del partito operaio. All'ultimo momento, prendendo a pretesto i piú vuoti cavilli, abbandonano il proletariato rivoluzionario e passano dalla parte dei cadetti.

Che questa conclusione è giusta lo confermano nel modo migliore i giornali cadetti. E nessuno può ormai sospettare i cadetti di simpatie per le idee della socialdemocrazia di Pietroburgo, cioè quella bolscevica!

Date uno sguardo all'organo centrale del partito cadetto, la *Riec*. Tutti sanno perfettamente che, insieme al *Tovaristc*, questo giornale ha sempre spinto i menscevichi alla scissione e ha cercato di elogiarli in ogni modo, distinguendoli scrupolosamente dai bolscevichi. Appena si è saputo che i menscevichi erano usciti dalla conferenza socialdemocratica, subito (11 gennaio) la *Riec* ha pubblicato l'editoriale *La conferenza socialdemocratica e gli accordi*. Questo articolo si congratula apertamente per la « risolutezza » dei menscevichi, *saluta la scissione* da essi iniziata e dichiara esplicitamente che « *fuori del blocco dei partiti rivoluzionari in senso ristretto* » (cioè dei socialdemocratici di Pietroburgo e di coloro ai quali essi hanno proposto un accordo, ossia i socialisti-rivoluzionari e il comitato del gruppo del lavoro) rimangono soltanto *i menscevichi e i socialisti popolari* (il partito piú moderato, semicadetto, dei partiti piccolo-borghesi, del lavoro).

I cadetti dichiarano esplicitamente di esser pronti a «*riprendere*» le trattative con questi «due partiti moderatamente socialisti», dichiarano esplicitamente che «la differenziazione [divisione] avvenuta in seno ai partiti socialisti permette in una certa misura anche di accostare le concezioni dei socialisti moderati sulla tattica alla Duma alle nostre concezioni» (cioè le concezioni cadette).

Queste parole del maggiore giornale cadetto sono estremamente importanti. I cadetti non soltanto apprezzano i risultati pratici della svolta menscevica, ma vedono anche che la scissione effettuata dai menscevichi ha un'importanza di principio, che questa scissione, cioè, modifica di fatto l'atteggiamento di questi ultimi verso le idee fondamentali sulla lotta politica e sui compiti della classe operaia. I cadetti comprendono perfettamente che i menscevichi hanno compiuto una svolta non solo perché hanno ammesso praticamente gli accordi, ma l'hanno compiuta anche perché, accostandosi alle idee principali della borghesia, si sono allontanati dalla politica proletaria e si sono avvicinati a quella borghese. La *Riec* dice esplicitamente che i *socialisti moderati* (cioè i menscevichi) si accostano alla tattica cadetta e riconoscono di fatto il primato e la direzione dei cadetti. Senza sapere ancora se i socialisti-rivoluzionari e i *trudovikì* accetteranno o meno la proposta della conferenza socialdemocratica, i cadetti *già* valutano in modo del tutto preciso i rapporti tra le forze politiche: la borghesia liberale dirige la piccola borghesia moderata e la parte piccolo-borghese del proletariato; il proletariato rivoluzionario segue una sua vita, attirando a sé, nel migliore dei casi (migliore per noi, peggiore per i cadetti), soltanto una parte della piccola borghesia.

Cosí i cadetti presentano le cose. E non si può non riconoscere che hanno perfettamente ragione. Come il sole in una piccola goccia d'acqua, nel piccolo fatto avvenuto a Pietroburgo si riflette il costante e inevitabile rapporto, proprio di tutti i paesi capitalistici, fra la politica della borghesia liberale, quella della classe operaia e quella della piccola borghesia. Dappertutto e sempre la borghesia liberale cerca di corrompere con posticini le masse arretrate per sottrarle all'influenza della socialdemocrazia rivoluzionaria. I cadetti incominciano ad applicare in Russia il metodo « inglese » di lotta della borghesia contro il proletariato, lotta non condotta con la violenza, ma con la corruzione, la lusinga, la divisione, il metodo di adescare i « moderati » presentandoli ai posti di ministri, deputati, grandi elettori, ecc.

La frase della *Riec* cadetta sulla « ripresa » delle trattative è anch'essa del tutto chiara. Finché i socialdemocratici erano uniti e fra di essi prevalevano i rivoluzionari, le trattative erano state rotte; oggi, quando i « due partiti socialisti moderati » si sono staccati dalla rivoluzione, i cadetti dichiarano che « si potrebbero riprendere le trattative ».

Se al lettore non è completamente chiaro il significato pratico di queste parole, glielo spiegheremo. I cadetti concedevano due posti (su sei) alla sinistra, e precisamente: un posto della curia operaia, e uno ai socialisti in generale. Le trattative erano state rotte. Ora i cadetti chiamano di nuovo i « socialisti moderati »: torna indietro, compratore, potremmo anche accordarci. O concederemo un posto a un menscevico e un altro a un « socialista popolare », oppure largheggieremo arrivando persino a tre posti.

Ecco che cosa significano le parole dei cadetti sulla «ripresa» delle trattative: *alla sinistra* non abbiamo ceduto, *ma alla sinistra moderata* cediamo!

L'uomo ingenuo o non esperto in politica può tentennare la testa quanto vuole, esprimere dubbi, rammaricarsi, ecc., ma non per questo farà cambiare le cose. Non è infatti importante il *modo in cui precisamente* si è giunti a un determinato risultato, ma lo è il risultato stesso (per i cadetti, cioè, non è importante, ma lo è, e molto, per le masse operaie che in politica vogliono avere un atteggiamento *consapevole*).

Non sappiamo in modo preciso come sono state condotte le trattative dei menscevichi con i cadetti, per iscritto, a voce, oppure persino con semplici accenni. È possibile che noti menscevichi moderati *abbiano accennato* davanti a capi cadetti alla probabile scissione tra i socialdemocratici, abbiano accennato all'ammissibilità degli accordi in *singoli rioni*. E naturalmente i cadetti hanno preso al volo l'accenno: « essi » scindono la socialdemocrazia di Pietroburgo, e noi « li » includiamo nelle liste di rione! « Essi » a noi, e noi a « loro ». Si tratta forse di una transazione meno effettiva, meno pratica, meno solida di quella che avrebbero concluso se « essi » si fossero recati direttamente da Kutler, Miliukov o Nabokov e avessero detto esplicitamente: noi vi scindiamo la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo e voi ci includerete in una lista di rione?

È un fatto che *questa è appunto* la politica dei liberali borghesi e dei socialdemocratici opportunisti in *tutti* i paesi costituizionali. Gli operai russi devono *imparare a comprendere* questa politica se non vogliono che, canzonandoli, li si possa menare per il naso. Già Cernyscevski aveva detto: chi teme di sporcarsi le mani, non si metta a fare della politica[78]. Chi partecipa alle elezioni e teme di sporcarsi le mani scavando nel fango del politicantismo borghese se ne vada. Gli ingenui dalle mani delicate non fanno che recar danno in politica con la loro paura di guardare direttamente nel fondo delle cose.

Un altro giudizio della stampa borghese che conferma pienamente la *nostra* valutazione della scissione è quello dato dalla signora Kuskova nel *Tovaristc* (10 gennaio). Anch'essa si felicita con i menscevichi, li incita a una scissione definitiva, li sconsiglia di addivenire a « compromessi » con i bolscevichi, promette loro aiuto in nome dei fautori del *Raboceie Dielo.*

Per capire questo articolo della signora Kuskova bisogna sapere chi essa è. Lo diremo poiché la maggioranza degli operai non lo sa.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia fu fondato nel 1898. Nel 1889 la signora Kuskova e il signor Prokopovic erano membri del partito, e precisamente membri della sua organizzazione all'estero, a capo della quale vi era Plekhanov, *allora* socialdemocrático rivoluzionario. La signora Kuskova, allora come oggi, era un'opportunista, difendeva le idee piccolo-borghesi nella socialdemocrazia, sosteneva il bernsteinismo, cioè, in ultima analisi, la sottomissione della classe operaia alla politica liberale. Essa espresse nel modo piú chiaro le sue idee nel famoso « Credo » (che significa, simbolo della fede, programma, esposizione di una concezione del mondo). Il « Credo » diceva che gli operai dovevano condurre la lotta economica e i liberali quella politica. I « *rabocedieltsy* » (cosí venivano chiamati allora gli opportunisti della socialdemocrazia) propendevano in fondo per la stessa idea. Plekhanov dichiarò a queste opinioni una guerra a morte (in cui venne aiutato dai socialdemocratici rivoluzionari russi) *e la scissione*, su questo terreno, dell'organizzazione estera del POSDR. Egli pubblicò contro gli opportunisti, e particolarmente contro la signora Kuskova, l'opuscolo *Vademecum* (*Prontuario* per i sostenitori del *Rabocie Dielo*).

Allora la signora Kuskova venne scacciata dal partito socialdemocratico e, insieme al signor Prokopovic, se ne andò dai liberali, i cadetti. Lasciò poi anche i cadetti, e ora è divenuta una scrittrice « senza partito » ed è una collaboratrice del *Tovaristc*, giornale cadetto « apartitico ».

La signora Kuskova non è sola; è il *tipico* esempio dell'intellettuale piccolo-borghese — apportatore dell'opportunismo nel partito operaio — che se ne va dai socialdemocratici ai cadetti, dai cadetti ai menscevichi, ecc.

Ecco quali persone battono la grancassa e gridano « urrà! » salutando la scissione che i menscevichi cercano di apportare nella socialdemocrazia di Pietroburgo.

Operai che seguite i menscevichi, vedete in quali mani viene posta la causa del proletariato.

IV

I partiti politici e le imminenti elezioni a Pietroburgo

Come stanno ora le cose per le elezioni a Pietroburgo?

Ormai è chiaro che alle elezioni vi saranno tre liste principali di candidati: la lista dei centoneri, quella dei cadetti e quella dei socialdemocratici.

Alla prima aderiranno gli ottobristi, alla seconda probabilmente i menscevichi e i socialisti popolari, alla terza, forse, i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari, benché sia pienamente possibile che questi partiti esitanti, che finora non hanno dato una risposta definitiva, vadano anch'essi (in parte a causa della scissione nella socialdemocrazia) con i cadetti.

Esiste a Pietroburgo il pericolo centonero, cioè il pericolo che i centoneri vincano le elezioni? I menscevichi, che passano ora dai socialisti ai cadetti, dicono che esiste.

E dicono una palese menzogna.

Persino nella *Riec* cadetta, giornale cauto, diplomatico, che difende gli interessi dei liberali in ogni minuzia, il signor Verghezski scrive che nelle assemblee elettorali gli ottobristi sono del tutto lasciati da parte, che l'elettore tentenna tra i cadetti e i socialisti.

Le notizie su tutte le assemblee elettorali, sull'impressione suscitata dall'affare Lidval, dal processo degli assassini di Herzenstein[79], dalle rivelazioni sulle imprese dei centoneri, ecc., dimostrano chiaramente che fra gli elettori i partiti di destra non godono di nessun rispetto.

Chi ancora oggi parla del pericolo centonero nelle elezioni inganna sé stesso e le masse operaie. Ora già si vede chiaramente che le grida sul pericolo centonero sono un tentativo dei cadetti di attrarre a sé le masse poco coscienti.

Il pericolo dei centoneri non consiste nel pericolo che gli elettori votino per loro, ma nelle possibili violenze del governo, nel possibile arresto dei grandi elettori, ecc. I mezzi contro *questo* pericolo non devono essere ricercati nell'accordo con i cadetti, ma nello sviluppo della coscienza e della risolutezza rivoluzionaria delle masse. I cadetti invece ne ostacolano più di tutti lo sviluppo.

A Pietroburgo vi è una lotta effettivamente seria fra i cadetti e i socialdemocratici. I partiti del lavoro hanno dimostrato la loro debolezza, l'hanno dimostrata andando dietro al partito piú moderato e semicadetto, quello «socialista popolare», e non manifestando, in generale, nessuna autonomia e nessuna fermezza.

Se i menscevichi non avessero tradito i socialisti alla vigilia delle elezioni, i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari *avrebbero* indubbiamente *accettato* le *nostre* condizioni. Indubbiamente la *massa* degli elettori, costituita a Pietroburgo come dappertutto da gente povera, avrebbe seguito i socialisti e i *trudoviki* e non i cadetti. Le elezioni a Pietroburgo avrebbero allora assunto l'importanza di una seria battaglia, che avrebbe posto di fronte a tutta la Russia, in forma chiara e precisa, i problemi *fondamentali* della futura rivoluzione russa *.

---

* È interessante sotto questo rapporto l'assemblea degli elettori di Kolomna, tenutasi pochi giorni fa. Il «*trudovik*» Vodovozov (divenuto *trudovik* soltanto, a quanto pare, per trascinare i *trudoviki* a rimorchio dei cadetti) fa votare e approvare la decisione: nel blocco generale di sinistra dare ai cadetti due posti su sei. O, ingenuità! Per dare la parte più piccola dei posti bisogna *dapprima* vincere,

Il tradimento dei menscevichi ci rende difficili le elezioni, ma il significato di principio di una *campagna autonoma della socialdemocrazia* diviene per questo *ancora piú importante*. Il proletariato non ha e non può avere altri mezzi contro le esitazioni della piccola borghesia se non lo sviluppo della coscienza di classe e la compattezza delle masse, la loro educazione basata sull'esperienza dello sviluppo politico.

Mentre i *trudoviki* tentennano e i menscevichi mercanteggiano, noi dobbiamo condurre con tutte le nostre forze un'agitazione autonoma. Sappiano tutti che i socialdemocratici si accingono a presentare in qualsiasi caso e irrevocabilmente una propria lista. E tutti gli strati poveri degli elettori sappiano che dovranno scegliere fra i cadetti e i socialisti.

Gli elettori dovranno riflettere su questa scelta. Questa riflessione sarà comunque una grande conquista per la causa dello sviluppo della *coscienza* delle masse, causa piú importante della conquista di un posticino per X o Y nella lista dei cadetti. Se la massa dei poveri della città si lascerà ancora una volta ingannare dalle promesse dei cadetti, si lascerà ancora una volta allettare dal suono delle vuote frasi liberali, dalle assicurazioni liberali sulla possibilità di un progresso « pacifico », di una legislazione « pacifica » dei signori Gurko e dei signori Kutler-Miliukov, gli avvenimenti dissiperanno le ultime illusioni.

La socialdemocrazia rivoluzionaria deve dire tutta la verità alle masse e procedere infallibilmente per la sua strada. Chi apprezza le reali conquiste della rivoluzione russa, conseguite mediante la lotta proletaria, chi ha l'istinto del lavoratore e dello sfruttato seguirà il partito del proletariato. E diverrà sempre piú chiaro per le masse, ad ogni fase di sviluppo della rivoluzione russa, che le idee di questo partito sono giuste.

signor Vodovozov, e non arrancare dietro ai cadetti. E persino una *simile* assemblea, con un *simile* primo cantore, ha dimostrato con il suo voto che le masse sono orientate piú a sinistra dei cadetti. Noi dobbiamo porre queste masse di fronte alla scelta: per la borghesia liberale o per il proletariato rivoluzionario.

POSTILLA

L'editoriale della *Riec* del 14 gennaio fornisce nuove conferme di ciò che abbiamo detto piú sopra sul significato del passaggio dei menscevichi dai socialisti alla borghesia. La *Riec* esulta perché le sue previsioni si sono avverate, perché a Pietroburgo i menscevichi si staccano e formano la propria organizzazione. « Cosí è avvenuto — dice il giornale richiamandosi ai suoi numeri precedenti —. Una parte della socialdemocrazia, anche se non la piú influente, ma in compenso piú propensa all'attività parlamentare, è venuta incontro alle nostre proposte. »

Sí, è la verità. I menscevichi *sono andati incontro* all'aspirazione dei borghesi liberali di staccare la parte opportunista del partito operaio e di sottometterla alla direzione dei cadetti. Abbiamo visto piú sopra che la *Riec* ha già distinto i menscevichi e i socialisti popolari dai partiti rivoluzionari chiamandoli « socialisti moderati ». Ora fa ancora un passo avanti e dice che i socialisti popolari preferiscono probabilmente il blocco con i cadetti, che i « menscevichi sono decisamente favorevoli alla creazione di un *blocco generale dell'opposizione* ». « Bisogna riconoscere che la possibilità di un blocco d'opposizione formato dai cadetti, dai menscevichi e dai socialisti popolari è notevolmente aumentata dopo il rifiuto dei bolscevichi. »

Gli stessi cadetti hanno ora riconosciuto dunque che nelle elezioni esistono tre blocchi o comunque tre forze politiche principali: il blocco governativo, quello d'opposizione e quello rivoluzionario. Questa divisione è del tutto giusta. Osserviamo che la forza delle cose costringe i cadetti ad ammettere ciò che avevamo insistentemente detto parecchio tempo fa. E osserviamo anche che *per ora* nel « blocco » rivoluzionario c'è, e resiste con piena fermezza, soltanto la socialdemocrazia rivoluzionaria. Gli altri elementi, e in particolare la piccola borghesia rivoluzionaria (i « socialisti-rivoluzionari »), ancora esitano.

Il significato di principio del passaggio dei menscevichi dalla parte dei cadetti diviene sempre piú chiaro. Le buone parole delle piattaforme elettorali e delle risoluzioni di principio menseviche (nella conferenza socialdemocratica di tutta la Russia, per esempio), le parole secondo cui i menscevichi avrebbero dissipato le illusioni sulla via pacifica e avrebbero consigliato di eleggere alla Duma non degli intercessori, ma dei combattenti, ecc. ecc., tutte queste parole sono risultate *solo parole*. In realtà i menscevichi hanno agito in modo da farsi trascinare dai cadetti, da favorire la *loro* politica. In realtà essi *si sono trovati* nel « blocco d'opposizione », sono cioè divenuti una semplice appendice dei cadetti.

Ancor piú. L'editoriale della *Riec* del 14 gennaio rivela anche il *prezzo* che i cadetti sono disposti a pagare loro per l'appoggio concesso e per l'entrata nel blocco di opposizione. Il prezzo è un posto alla Duma, *tolto alla curia operaia*. Ascoltate:

« Poiché in quel mentre [cioè mentre si stava formando il blocco d'opposizione dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti popolari] è diminuito il numero dei pretendenti ai posti nella Duma, forse, con la nuova combinazione, sarà possibile accettare la proposta del partito della libertà del popolo e limitarsi a due posti su sei. Naturalmente, con tutta probabilità, occorrerà però oggi modificare alquanto questa proposta. *Il posto che doveva essere destinato al candidato eletto dalla curia operaia non potrà piú evidentemente, dopo la decisione della conferenza, essere lasciato a un operaio bolscevico*. Con la nuova composizione del blocco *i menscevichi potrebbero considerarlo come loro patrimonio legittimo*. L'altro dei due posti ceduti dal partito della libertà del popolo rimarrebbe in tal caso al blocco socialista popolare. »

Magnifico mercato! Si possono felicitare i cadetti per il buon affare! Sempre per gli stessi due posticini « ceduti » acquistarsi sia tutti i partiti piccolo-borghesi, sia la parte piccolo-borghese del partito operaio, e per di piú *a spese degli operai*!

Questi dovrebbero perdere il diritto al loro rappresentante della curia operaia *perché* i menscevichi hanno rinunciato ad essere dei socialdemocratici, sono divenuti un partito socialista moderato (secondo il giudizio della *Riec*) e sono entrati nel blocco d'opposizione. Gli operai di Pietroburgo perdono il diritto, concesso loro dai cadetti, di disporre di un proprio posto perché i menscevichi hanno seguíto non la socialdemocrazia rivoluzionaria, ma i cadetti. Per il « piccolo mercato » concluso con i cadetti i menscevichi ricevono una « piccola concessione », non a spese dei cadetti, ma degli operai... Quale magnifico esempio di concessioni borghesi « al popolo »! Ai difensori del « popolo » la borghesia è pronta a concedere un posticino se essi passano dalla parte della borghesia...

I delegati e i grandi elettori della curia operaia vedranno certamente ora quali *vantaggi* — non soltanto di principio, ma anche pratici — porta con sé, per loro, l'accordo con i cadetti. Non è forse chiaro che i cadetti offrivano (non offrono, ma offrivano) un posto della curia operaia per una sincera simpatia verso una vera libertà del vero popolo e niente affatto per attrarre dalla parte della borghesia le masse ignoranti e indigenti?

«SENTIRAI IL GIUDIZIO DELLO STOLTO»...

(*Dalle note di un pubblicista socialdemocratico*)

Pietroburgo, 15 gennaio 1907.

La stampa borghese emette giudizi sulla decisione della conferenza socialdemocratica di Pietroburgo. Il coro generale dei liberali — cominciando dalla *Riec*, con la sua gravità ufficiale, per finire con *Sevodnia*, il foglio scandalistico — tripudia per la scissione effettuata dai menscevichi, trionfa per il ritorno dei figliuoli prodighi della «società» in seno al «blocco d'opposizione», per la loro liberazione dall'influenza delle «illusioni rivoluzionarie».

I socialdemocratici, che stanno veramente dalla parte del proletariato rivoluzionario, devono porre la domanda:

Ma chi sono questi giudici?

Prendiamone uno, che è quasi fra i migliori, la *Rodnaia Zemlia* del 15 gennaio. Questo giornale ha indubbiamente un orientamento piú a sinistra dei cadetti, che, secondo tutti i dati, si può chiamare orientamento *trudovik*. Per documentare questa definizione politica ci si può basare sul fatto che a quel giornale collabora il signor Tan, il quale figura nell'elenco dei membri del comitato d'organizzazione, già pubblicato, del «partito del lavoro» (socialisti popolari).

I giudici sono dunque *trudoviki*.

Essi condannano i bolscevichi e, come i cadetti, approvano il piano dei menscevichi. A differenza dei cadetti vogliono però che, nel blocco di tutti i partiti di sinistra, ai cadetti siano concessi non piú di due o tre posti.

Questa è la sentenza. Considerate i motivi.

«Al centro della discussione vi è indubbiamente il problema: esiste o no a Pietroburgo il pericolo centonero?»

È falso. Se vi accingete a giudicare la socialdemocrazia bolscevica nell'editoriale di un giornale politico, *avete il dovere* di conoscere ciò su cui date un giudizio. Voi stessi dite nel medesimo editoriale: « La discussione che si è accesa nel momento attuale attorno alle risoluzioni della conferenza [socialdemocratica] ha indubbiamente un interesse politico. » Chi esprime il desiderio di partecipare pubblicamente a una discussione che interessa tutti e rivela subito di non conoscerne il « centro » rischia di sentirsi sbattere in faccia epiteti non troppo lusinghieri...

La socialdemocrazia rivoluzionaria in tutte le sue numerose dichiarazioni politiche ha già molte volte spiegato e sottolineato che il « centro » delle discussioni sulla tattica durante le elezioni *non può* essere ritenuto il problema del cosiddetto pericolo centonero.

Perché no? Perché la tattica del partito operaio durante le elezioni deve essere unicamente *l'applicazione* a un caso particolare dei *princípi generali* della tattica socialista del proletariato. Le elezioni sono soltanto un terreno, e per di piú ben lontano dall'essere il piú importante, l'essenziale (soprattutto in un'epoca rivoluzionaria), su cui si svolge la lotta del proletariato socialista per la libertà e per l'eliminazione di ogni sfruttamento. Oltre alla lotta condotta mediante la scheda elettorale, esiste anche — ed inevitabilmente divampa in un'epoca rivoluzionaria — la lotta di un altro tipo. Gli intellettuali, che si ritengono degli uomini colti e le cui simpatie per la libertà non vanno al di là della punta della loro lingua, sono propensi a dimenticare quest'altra lotta. E sono propensi a dimenticarla i piccoli padroni, che rifuggono dalla lotta piú aspra e quotidiana contro il capitale e i suoi servitori. Ma i proletari non la dimenticano.

Per il proletario cosciente la tattica durante le elezioni può essere quindi soltanto l'adattamento della sua tattica generale a una lotta particolare, e precisamente a quella elettorale, e in nessun caso un mutamento dei princípi su cui poggia la sua tattica, uno spostamento del « centro » di questa tattica.

Secondo i princípi su cui poggia la tattica socialista, durante la rivoluzione la classe d'avanguardia, il proletariato, deve essere alla testa della rivoluzione popolare (la rivoluzione che sta ora avvenendo in Russia è una rivoluzione borghese, nel senso che la conquista della libertà e di tutta la terra da parte del popolo non ci libererà per nulla dal dominio della borghesia; è chiaro che questo carattere economico-sociale della rivoluzione non le impedisce di essere una rivoluzione popolare). La classe d'avanguardia deve quindi rivelare instancabilmente a tutte le masse quanto falsa sia ogni speranza sulle trattative e sugli accordi con il vecchio potere in generale, e in particolare sull'accordo tra i grandi proprietari fondiari e i contadini per il problema della terra. La classe d'avanguardia deve applicare in modo autonomo la linea di una lotta instancabile, appoggiando soltanto coloro che lottano effettivamente, soltanto nella misura in cui essi lottano.

Questi sono i princípi su cui poggia la tattica socialista, che prevede per il partito operaio l'autonomia di classe come regola, e come eccezione la collaborazione e l'accordo soltanto con la borghesia rivoluzionaria.

I liberali non comprendono questi princípi. L'idea della lotta di classe è loro estranea; la contrapposizione della rivoluzione popolare alle transazioni e alle trattative li fa arretrare. Ma *tutti* i socialdemocratici, i bolscevichi e persino i menscevichi, accettano in via di principio le basi di questa tattica. I signori *trudoviki*, che si accingono a dirigere un giornale politico pur non conoscendo i problemi elementari dell'attuale tattica socialista, possono leggere queste cose almeno nella piattaforma elettorale del partito socialdemocratico, che è la piattaforma dei menscevichi, i quali hanno la maggioranza nel Comitato centrale.

« Cittadini — dice questa piattaforma — bisogna eleggere alla Duma uomini che non soltanto vogliano per la Russia la libertà, ma vogliano aiutare la rivoluzione popolare a conquistarla... La maggioranza della I Duma, diretta dal partito della " libertà del popolo ", sperava di ottenere la libertà e la terra mediante trattative pacifiche con il governo... Cittadini, eleggete dunque dei combattenti della rivoluzione che con voi proseguiranno la grande opera incominciata nel gennaio, nell'ottobre e nel dicembre dell'anno scorso [1905]. »

Il « centro della discussione », di cui i nostri *trudoviki* non hanno capito nulla, è questo: *dato tale modo di vedere, sono ammissibili in linea di principio* gli accordi con i cadetti? A questa domanda la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo, seguendo i quattordici delegati della conferenza di tutta la Russia (POSDR), ha risposto negativamente. Gli accordi con il partito delle transazioni e delle trattative con il vecchio potere non sono ammissibili. Nella

« rivoluzione popolare » i cadetti non possono essere degli alleati. Se li unirete ai « combattenti della rivoluzione », questi stessi combattenti, la cui attività sarebbe frenata dai cadetti — che oggi si pronunciano esplicitamente contro la lotta e contro *qualsiasi* parola d'ordine rivoluzionaria —, non si rafforzeranno, ma si indeboliranno.

Non essendosi accorti della posizione di *principio* assunta dalla socialdemocrazia rivoluzionaria verso i cadetti, i nostri giudici non hanno visto l'« elefante ».

Questi *trudoviki* si trovano completamente sotto l'influenza ideale della borghesia liberale. Le elezioni hanno impedito loro di vedere qualsiasi cosa, la prospettiva dei risultati delle elezioni impedisce loro di vedere l'opera di educazione delle *masse* nel corso della campagna elettorale. Essi non comprendono affatto che la completa chiarezza, precisione, assenza di ambiguità nell'agitazione elettorale hanno una grandissima importanza per un socialdemocratico fedele ai propri princípi, che rimane fedele alla sua posizione rivoluzionaria, anche se si cerca di tentarlo con la prospettiva di avere un posticino alla Duma, anche se si agita di fronte a lui la prospettiva di rimanere senza nessun seggio alla Duma. I *trudoviki* invece hanno dimenticato tutti i princípi, hanno dimenticato tutti i compiti fondamentali della rivoluzione, si sono arresi al fuoco di fila dei liberali: essi non vedono nulla, non comprendono nulla, di nulla si preoccupano e brontolano soltanto « un posto, due posti, tre posti! »

> « ... il centro del problema... esiste o no a Pietroburgo il pericolo centonero?... »

Voi riducete quindi il pericolo centonero al pericolo della vittoria dei centoneri nelle elezioni contraffatte dal governo! Comprendete dunque una buona volta, signori, che ponendo *in tal modo* la questione voi riconoscete che il governo ha definitivamente vinto e che la causa della libertà, della quale chiacchierate, è già definitivamente perduta! Voi stessi non vedete e impedite alle masse popolari di vedere il pericolo centonero *reale* che si manifesta non nelle votazioni, ma nelle condizioni in cui esse avvengono (chiarimenti senatoriali e imminente abrogazione della legge elettorale dell'11 dicembre), nell'eliminazione dei risultati delle votazioni (scioglimento della Duma). Voi abbracciate completamente il banale modo di vedere dei liberali e limitate i vostri pensieri — e quelli delle masse popolari a cui avete confuso le idee — alla lotta sul terreno della legge contraffatta e soggetta a esserlo. Il pericolo centonero sotto forma di possibile arresto di tutti i grandi elettori voi non lo vedete. Ciò che da voi dipende, e da voi dipende completamente, ciò che offre comunque alla rivoluzione una conquista duratura e fondamentale, e precisamente lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse dovuta a una propaganda conseguente, voi lo perdete. E ciò a cui volete dar la caccia dipende dalle gesta di Stolypin, da un nuovo chiarimento del Senato, da una nuova trasgressione poliziesca della legge elettorale. Voi lottate quindi contro il « pericolo centonero » proprio come i repubblicani francesi borghesi lottano contro il pericolo monarchico, e precisamente rafforzando le istituzioni monarchiche e la Costituzione monarchica nella repubblica. Poiché, infondendo nel popolo l'idea che il pericolo centonero consista nel pericolo che si voti per i centoneri, aggravate l'ignoranza delle masse piú arretrate circa la vera origine e il vero carattere di questo pericolo.

Ma proseguiamo. Ammettiamo che non ci siano piú chiarimenti senatoriali sulle elezioni e sui grandi elettori, e passiamo al problema della vittoria, con il vigente sistema elettorale, di questi o quei partiti nelle votazioni a Pietroburgo.

I *trudoviki* non possono negare che i partiti di destra sono seriamente compromessi, che l'Unione del 17 ottobre subisce sconfitte una piú vergognosa dell'altra, che « negli ultimi tempi gli ottobristi non si fanno per nulla sentire, storditi dai gravi colpi delle sinistre », che la « società è andata a sinistra ».

Ma... Stcedrin da molto tempo ha tradotto in un linguaggio a tutti comprensibile questo « ma » liberale russo — le orecchie non crescono piú in su della fronte! —, *ma* ci sono « difficoltà tecniche », « le pubblicazioni non vengono inviate », « non si consegnano i moduli », « la polizia compie vessazioni »...

Eccola la mentalità dell'intellettuale russo: a parole è un intrepido radicale, nei fatti è un vile funzionario.

I blocchi con i cadetti devono difenderlo dalle vessazioni poliziesche! E perché non i blocchi con gli ottobristi, che « *vogliono* » la Costituzione e sono garantiti contro le « vessazioni »? Si tratta invero di una logica politica russa: accordi elettorali come mezzo di lotta contro il mancato invio da parte della posta delle pubblicazioni, contro la mancata consegna dei moduli... Contro che cosa lottate, signori?

— Contro le « leggi » in base alle quali la polizia commette atti scandalosi e vengono dichiarati « illegali » determinati partiti a cui non vengono consegnati i moduli. — Come lottate, dunque?

— Naturalmente mediante accordi con il partito che o riceverà i moduli dai rinnovatori pacifici, o concluderà ancora una transazione con Stolypin prima della Duma, o rimarrà anch'esso senza moduli!

Il funzionario russo (a vent'anni radicale, a trenta liberale e a quaranta semplicemente funzionario) è abituato a fare il liberale fra le quattro pareti di una stanza e a mostrare i pugni... tenendoli in tasca. Egli considera anche la campagna elettorale dal punto di vista del mostrare i pugni tenendoli in tasca. Bisogna influenzare le masse? Sciocchezze, la posta non trattiene forse la nostra letteratura?

Non bisognerebbe pubblicare e diffondere la letteratura senza servirsi della « posta » e altre simili istituzioni?

— Sciocchezze! Si tratta di vecchie illusioni rivoluzionarie che non corrispondono al « largo » lavoro costituzionale. Il largo lavoro costituzionale consiste nell'ingannare le autorità: « essi » mi cercheranno fra i socialdemocratici o i socialisti-rivoluzionari e io mi nasconderò nella lista cadetta in modo tale che non mi troveranno! Il governo mi cercherà quale rivoluzionario, e io ingannerò sia il governo sia i rivoluzionari, passerò nel « blocco d'opposizione ». Ecco come sono furbo io!

— Ma non ne risulterà, stimatissimo uomo politico, che voi ingannerete anche le masse che cesseranno di distinguervi dall'« opposizione » dei liberali, pronti a piegar la schiena?

— Sciocchezze! Che c'entrano poi le masse... beh, cederemo un posto della curia operaia... E poi, da un certo punto di vista siamo tutti per la libertà... la rivoluzione è diventata nazionale... anche i cadetti sono pronti a lottare a modo loro...

Ci si chiede: oltre alle considerazioni *poliziesche* i nostri *trudoviki* fanno anche considerazioni politiche? Le fanno. Le fanno dicendo che bisogna adattarsi non all'elettore energico e attivo, ma a quello che se ne sta a casa, è umiliato o sonnolento. Udite come ragiona il giornale « di sinistra »:

« Dallo spirito che domina nei comizi non si può ancora giudicare lo stato d'animo di tutta la massa degli elettori... Nei comizi è presente non piú di un decimo di tutti gli elettori, naturalmente i piú energici, vivaci e attivi. »

È questo in verità un motivo per arrancare a rimorchio degli elettori cadetti meno energici, piú inerti, non attivi! Tragedia del radicale russo! Per decine di anni ha sospirato dietro i comizi e la libertà, si è infiammato (a parole) di furiosa passione per la libertà, è capitato in un comizio e ha visto che lo spirito delle masse è piú a sinistra del suo e si è rattristato: « è difficile giudicare », « non piú di un decimo », « bisognerebbe andar piú cauti, signori! » Proprio come il focoso eroe di Turgheniev, fuggito da Assia, e del quale Cernyscevski scrisse: « Un uomo russo al *rendez-vous*. »

Eh! voi, che vi definite sostenitori delle masse lavoratrici! A che vi serve andare al *rendez-vous* con la rivoluzione, statevene dunque a casa, starete veramente piú tranquilli e non avrete a che fare con quei pericolosi « uomini piú energici, vivaci e attivi ». A voi si confanno gli inerti uomini della strada!

Ma forse adesso anche voi comprenderete da un piccolo esempio perché il « centro della discussione » è l'accordo con i cadetti?

Proprio perché, spettabilissimo, noi vogliamo scuoter l'uomo della strada e trasformarlo in un cittadino. E per farlo bisogna *costringerlo a scegliere* tra la politica filistea del cadetto che striscia davanti (pfu! pfu!) alla « Costituzione » e la politica rivoluzionaria del proletariato socialista.

« Blocco di tutti i partiti di sinistra » significa annegare « il decimo delle persone piú energiche, vivaci e attive » nella massa degli indifferenti, dei tranquilli e sonnolenti, significa *subordinare* coloro che vogliono lottare (e sono capaci nel momento decisivo di trascinare dietro di sé le *masse*) a coloro che vogliono fare indegnamente i leali, come i cadetti nella I Duma, mercanteggiare con Stolypin e passare vilmente dalla sua parte, come il cadetto Lvov.

La reazione ci attacca, ci ha tolto già un buon terzo delle conquiste dell'ottobre e minaccia di toglierci gli altri due terzi. E voi fate gli uomini dell'ordine, vi difendete appellandovi alla mentalità filistea: nessuna offensiva, nessuna rivoluzione, noi andiamo alla

Duma per legiferare, ci limitiamo alla *difensiva*, rimaniamo sul terreno della legge!

Quando comprenderete dunque che limitarsi alla difensiva significa riconoscersi moralmente sconfitti? Sí, in realtà siete uomini moralmente sconfitti e potete unicamente servire a dare i vostri voti al cadetto.

« *Costringere* l'uomo della strada a scegliere », abbiamo detto. Appunto *costringere*. Nessun partito socialista al mondo ha potuto strappare le masse all'influenza dei partiti borghesi liberali o radicali, che si basano sulla mentalità filistea, senza una certa spinta, senza una certa resistenza, senza il rischio della *prima* esperienza: chi *di fatto* difende la libertà, i cadetti o noi?

Se c'è un accordo con i cadetti, l'uomo della strada *non ha bisogno* di pensarci su. Per lui hanno pensato i politicanti fra i chiacchieroni radicali e gli opportunisti socialdemocratici, hanno pensato nel *rendez-vous* con i cadetti. L'uomo della strada si è spostato a sinistra (non per colpa vostra, non per la nostra *propaganda di partito*, ma grazie allo zelo di Stolypin). L'uomo della strada si è spostato a sinistra; per noi basta. È andato a sinistra, sarà dunque per il « blocco di tutte le sinistre »! E sarà *tutta* la massa piccolo-borghese e non un qualsiasi decimo di persone irrequiete... scusate, attive. Bisogna adattare le riunioni e tutta la politica al filisteo impaurito, *ecco che cosa significa in realtà il blocco con i cadetti*.

Ma noi abbiamo detto: non occorrono soltanto i manifestini e le piattaforme, le risoluzioni e i discorsi, occorre condurre tutta la campagna elettorale in modo da *contrapporre* al filisteo impaurito il combattente deciso. E lo si può fare *soltanto* contrapponendo due diverse liste: quella cadetta e quella socialdemocratica. Nella capitale, la cui stampa viene venduta in tutta la Russia, nella capitale, dove si trovano i centri di tutti i partiti, nella capitale, che dirige idealmente e politicamente tutto il paese, è mille volte piú importante dare un esempio non di una politica di placidità filistea, ma di di una politica degna del combattente dell'ottobre, che aveva strappato un pezzetto di libertà, di una politica degna del proletariato.

Le nostre parole sulla necessità di riconoscere gli errori della « pacifica » Duma cadetta, sulla necessità di fare un passo avanti, rimarranno vuote frasi se non faremo noi *stessi* un *altro passo* contro l'idea filistea, degna di Oblomov, del « blocco di tutti i partiti di sinistra ». I nostri appelli ad andare *avanti* soneranno in modo falso e non infiammeranno il cuore dei combattenti popolari se noi stessi, « dirigenti », « capi », nella capitale *segneremo il passo* davanti a tutti i popoli della Russia: a braccetto con quegli stessi cadetti, in base a un « *amichevole* » ripartizione dei posti, con le buone, tutti insieme, tutti per una sola cosa, tutti per la libertà... Ma che c'è ancora da esaminare? E che male c'è se il menscevico Ivan Ivanic ha dato una volta del papero al cadetto Ivan Nikiforic?

« ... Nei comizi è presente non piú di un decimo di tutti gli elettori... » Bene, signor radicale. In via d'eccezione vi crederemo sulla parola; vi faremo questa concessione perché... perché argomentate in modo cosí poco abile.

Un decimo degli elettori è costituito da 13.000 persone su 130.000 in tutta Pietroburgo. Questi tredicimila elettori piú energici, vivaci e attivi hanno un'orientamento piú a sinistra dei cadetti. Ci si chiede: è possibile, quando si è in possesso delle proprie facoltà mentali e si ha una buona memoria, affermare che i partecipanti energici dei comizi *non trascineranno* dietro a sé un determinato numero degli elettori che preferiscono rimanersene a casa? Ognuno comprende che non lo *si può* ammettere, che in una città di un milione e mezzo di abitanti ci sono, oltre ai giornali e alle riunioni, migliaia di altre vie e canali, attraverso i quali l'orientamento degli uomini di avanguardia si infiltra in tutta la massa. Ognuno comprende — e tutte le elezioni in tutti i paesi lo confermano — che dietro a ogni elettore energico, che frequenta i comizi, vi sono non uno ma parecchi di quegli elettori che preferiscono starsene a casa.

Nelle passate elezioni votarono 60.000 elettori su 150.000. Di essi, circa 40.000 per i cadetti e circa 20.000 in tutta Pietroburgo per le destre. Abbiamo saputo, dallo stesso nostro signor radicale, che non vuole essere « ottomista »... (dio ce ne scampi! i nostri radicali vogliono essere degli uomini « seri »... del tipo dei radicali tedeschi degli anni quaranta del secolo scorso)... abbiamo da lui saputo che gli ottobristi non si fanno per nulla sentire, e *dai fatti* sappiamo della loro completa sconfitta. Sentiamo ora parlare di 13.000 elettori energici, con un orientamento piú a sinistra dei cadetti. Pensate poi che il rapporto tra queste cifre cambia fortemente secondo le circoscrizioni, pensate al numero di voti che abitualmente sta dietro all'elettore che frequenta i comizi.

Vi diverrà allora chiaro che il pericolo di una votazione centonera a Pietroburgo, cioè il pericolo che alla Duma vengano eletti dei destri per il frazionamento dei voti dei cadetti e dei socialisti, è una *favola assurda*. Infatti perché alla Duma vadano i destri bisognerebbe che *nella maggioranza* delle circoscrizioni non soltanto i voti si frazionassero in generale, ma si frazionassero precisamente in modo che *sia* i cadetti, *sia* i socialisti ottenessero separatamente meno voti di quelli che otterrebbe la lista dei neri. È una palese assurdità.

E per questo diciamo apertamente: se il pericolo centonero non si manifesta nell'aspetto *non* « costituzionale » (e nella valutazione di *questo* aspetto sta la differenza di fondo fra la tattica dei cadetti e quella dei socialisti) il frazionamento dei voti dei cadetti e dei socialisti *non può* dare a Pietroburgo la vittoria alle destre.

Il pericolo di un *esito* centonero delle elezioni a Pietroburgo è un *inganno del popolo*, diffuso dai cadetti, dai « radicali » e da ogni genere di opportunisti e servitori degli interessi del *filisteismo* in politica. La favola di *questo* pericolo centonero favorisce *di fatto* gli interessi dei cadetti, ai quali reca un aiuto proteggendoli contro il *pericolo di sinistra*, serve a *istupidire* le masse che non vengono costrette, all'atto stesso della votazione, a distinguere il « legiferante » borghese cadetto dal socialista che guida il popolo nella lotta.

Quindi, quando il coro generale dei liberali, dei *trudoviki* e dei socialdemocratici opportunisti esclama rivolgendosi a noi: siete isolati!, rispondiamo con calma: siamo molto felici di esserci isolati dall'inganno, siamo molto felici di esserci isolati da una sporca faccenda. Poiché, dopo il 9 gennaio 1905, dopo l'ottobre 1905, presentare a Pietroburgo, di fronte a una massa di 130.000 elettori, dei candidati come i Kutler, i Nabokov, gli Struve e soci è veramente una sporca faccenda.

Noi prediciamo ai *trudoviki* e ai socialdemocratici opportunisti, i quali già ora esultano perché i cadetti faranno andare alla Duma loro e non i bolscevichi, che se la seconda Duma sarà cadetta, essi, i *trudoviki* e i socialdemocratici opportunisti, si *vergogneranno* per aver fatto eleggere i cadetti. Adesso essi ne risponderanno *direttamente*. E i cadetti nella seconda Duma se ne andranno talmente a destra (si vede da tutto il loro comportamento e da tutta la loro letteratura politica di quest'ultimo anno) che persino gli opportunisti estremi dovranno smascherarli. Nella I Duma il cadetto Lvov fece una svolta verso i rinnovatori pacifici e giunse a giustificare lo scioglimento della Duma. Nella seconda (se la storia non ci apporterà una netta svolta che farà saltare in aria tutte le meschine transazioni con i cadetti e tutti i cadetti stessi) i Lvov cadetti si riveleranno non alla fine, ma sin dall'inizio.

Prendetevi dunque, signori, il posticino alla Duma che vi cederanno i cadetti! Non vi invidiamo. Noi prenderemo su di noi il compito di mettere in guardia le masse operaie e la massa piccoloborghese della capitale; prenderemo su di noi il compito di sviluppare in esse — non solo mediante discorsi, ma mediante le stesse elezioni — la consapevolezza dell'abisso che esiste tra i cadetti e i socialisti.

A ognuno il suo, e « per mescolare queste due funzioni c'è un mucchio di virtuosi. Noi non siamo di questi »[80].

« Ed essi — dice l'editorialista della *Rodnaia Zemlia* a proposito dei bolscevichi — saranno oggi persino piú soli di prima, poiché gli ex boicottisti, i socialisti-rivoluzionari, ora non soltanto partecipano alle elezioni, ma sono per il blocco con i cadetti. »

Nuovo e interessante. Abbiamo già osservato una volta che i socialisti-rivoluzionari si comportano in tutti i problemi concernenti gli accordi elettorali non come un partito politico, ma come una cricca di intellettuali, poiché non abbiamo visto aperte dichiarazioni politiche delle loro *organizzazioni* su questo problema. E adesso, se il giornale su cui scrive il signor Tan non dice una pura menzogna e non ripete voci non controllate, trarremo un'ulteriore conclusione, e precisamente che per il problema degli accordi elettorali i socialisti-rivoluzionari si comportano in modo *politicamente disonesto* o, almeno, con un'instabilità che non è disgiunta da un pericolo politico.

È a tutti noto che la conferenza della organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo ha respinto il blocco con i cadetti ed ha proposto, *contro questi ultimi*, un accordo elettorale ai *trudoviki* e ai socialisti-rivoluzionari. La nostra risoluzione è stata pubblicata in tutti i giornali.

Vi *sono già state* trattative tra il Comitato di Pietroburgo del POSDR e le corrispondenti istanze del socialisti-rivoluzionari e del comitato del gruppo del lavoro. I dissensi vertevano sull'esclusione da noi fatta dei socialisti popolari e sul numero dei posti. Se *tuttavia* i socialisti-rivoluzionari, *avendo iniziato* le trattative con noi *dopo* la nostra dichiarazione sulla decisione incondizionata di dare a Pietroburgo battaglia ai cadetti, *hanno incominciato* o *continuano* le trattative con i cadetti per il blocco, essi hanno agito in modo *politicamente disonesto*.

Noi diciamo apertamente: andiamo alla battaglia contro i cadetti. Chi è con noi?

E i socialisti-rivoluzionari conducono trattative *sia* con noi *che* con i cadetti!

Ripetiamo: non sappiamo se l'editorialista della *Rodnaia Zemlia* ha detto la verità. Ma non possiamo non tenere in nessun conto l'affermazione di un giornale su cui scrive un membro del comitato d'organizzazione del partito socialista popolare, il signor Tan.

Noi sappiamo che esiste un blocco tra i socialisti-rivoluzionari e i socialisti popolari sia dai giornali sia da quanto ci hanno comunicato i socialisti-rivoluzionari nelle trattative da loro condotte con noi (benché non conosciamo le condizioni di questo blocco e il suo carattere: anche qui si conduce dietro le quinte una certa manovra).

Il nostro dovere è quindi di porre pubblicamente ed esplicitamente la questione perché *tutti* sappiano qual è la condotta di un certo partito politico. Finora il rapporto fra i partiti è stato da noi determinato soltanto in base al loro programma e alle loro pubblicazioni, e queste in fin dei conti non sono che parole. La I Duma ha definito la fisionomia di *certi* partiti in base alla loro *attività*. Oggi dobbiamo utilizzare e utilizziamo anche le *elezioni* per chiarire completamente alle masse il *vero* carattere dei partiti.

Che i socialisti-rivoluzionari *nascondono* qualcosa dei loro rapporti con i socialisti popolari è oggi un fatto politico. Che in realtà essi vanno a rimorchio del partito politico da essi staccatosi è anche un fatto. In realtà, dunque, i socialisti-rivoluzionari, per autonomia rivoluzionaria e risolutezza, sono molto peggio di quel che sembrano. E se concluderanno un blocco con i cadetti — e per di piú per un posticino non per loro ma per i socialisti popolari — avremo un eccellente materiale propagandistico per spiegare agli operai di Pietroburgo la tesi marxista sulla completa instabilità e l'ingannevole esteriorità dei partiti piccolo-borghesi (anche se rivoluzionari).

Noi riteniamo non soltanto un affare d'onore per un socialdemocratico, ma anche l'unica politica avveduta l'« isolarci » da *simili* partiti. Però il nostro calcolo non è basato sui posti alla Duma; noi muoviamo dal punto di vista di *tutto* il movimento operaio nel suo complesso, dal punto di vista degli interessi fondamentali del socialismo.

Ma ritorniamo alla *Rodnaia Zemlia*. La seguente frase mostra fino a qual punto di leggerezza giunga questo giornale:

> « In generale le risoluzioni della conferenza dei bolscevichi sono state redatte, a quanto pare, in modo affrettato e poco accorto. In che cosa infatti i *trudoviki* sono migliori dei socialisti popolari? »

Questo « infatti » è veramente impareggiabile. L'autore è di una ignoranza crassa in politica, tanto da nemmeno accorgersi di andare in giro nudo come un verme, proprio come un selvaggio australiano. E questi sono i politici colti della piccola borghesia!

Beh, che farci? Accingiamoci al « maledetto dovere » del pubblicista, rimasticare il masticato e insegnare l'abbiccí.

I *trudoviki*, cioè il *comitato* del gruppo del lavoro al quale si è rivolta la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo, e i socialisti popolari sorsero dal gruppo del lavoro della I Duma, in cui vi erano due ali, l'opportunista e la rivoluzionaria. La loro differenza si rivelò nel modo piú palese nella diversità dei *due* progetti agrari del gruppo del lavoro, il progetto dei 104 e quello dei 33.

Ciò che vi è di comune in questi progetti è: 1) essi sono per il passaggio della terra dai grandi proprietari fondiari ai contadini; 2) sono da cima a fondo ispirati da un'utopia piccolo-borghese, l'utopia del « livellamento » dei piccoli coltivatori (almeno sotto un certo rapporto) in una società a produzione mercantile.

La differenza tra i due progetti consiste nel fatto che il primo è ispirato dalla *paura* del piccolo proprietario di effettuare una svolta troppo brusca, di attrarre nel movimento masse di popolo troppo numerose e troppo povere. Questo « spirito » del progetto dei 104 fu espresso mirabilmente da uno dei suoi autori, capo dei socialisti popolari, il signor Pescekhonov, che si era richiamato alla dichiarazione alla Duma dei « contadini intraprendenti »: « Ci hanno mandati qui per ricevere la terra e non per cederla. » Ciò significa che, accanto all'utopia del livellamento piccolo-borghese, in questa ala dei *trudoviki* sono chiaramente espressi i *cupidi* interessi della parte *piú agiata* delle masse contadine, la quale teme di dover « cedere » (se si presuppone il « livellamento » generale, cioè il socialismo come se lo rappresenta il piccolo borghese). Prendere al grande proprietario fondiario, ma non dare al proletario, ecco la parola d'ordine del partito dei contadini intraprendenti.

Il progetto dei 33 propone invece l'abolizione immediata e completa della proprietà privata della terra. Anche qui esiste, in egual misura, l'utopia del « livellamento », ma non la paura di « cedere ». Non è l'utopia del piccolo borghese opportunista, ma quella del piccolo borghese rivoluzionario; non del contadino intraprendente, ma del contadino rovinato; non è il sogno di arricchirsi con le terre del grande proprietario fondiario a spese del proletario, ma quello di beneficare tutti, compresi i proletari, mediante il livellamento; non è la paura di attrarre nel movimento le masse piú larghe e piú povere, ma il desiderio di attirarle nella lotta (desiderio non accompagnato dalla capacità e dalla comprensione del compito)*.

Dopo la Duma questa differenza tra le due correnti dei *trudoviki* ha portato alla formazione di due diverse organizzazioni politiche: il comitato del gruppo del lavoro e il partito socialista popolare. La prima organizzazione si è acquistata un posto d'onore nella storia della rivoluzione russa con i suoi appelli di luglio. Finora, per quanto è noto al pubblico, essa non si è ancora rovinato questo buon nome, in nessun luogo ha rinnegato i suoi appelli, non ha partecipato al coro dei piagnucoloni, dei musi lunghi e dei rinnegati.

La seconda organizzazione invece ha utilizzato proprio il periodo dello scioglimento della Duma per legalizzarsi sotto il regime di Stolypin, per « denigrare » nella stampa legale, cioè salvaguardata dalla critica delle sinistre, gli appelli menzionati piú sopra, per raccomandare al popolo di non intaccare « per ora » certe istituzioni del vecchio potere, ecc. La conferenza socialdemocratica di Pietroburgo si è quindi espressa nei confronti di questo partito in modo ancora troppo delicato parlando del suo « atteggiamento elusivo nei problemi fondamentali della lotta fuori della Duma ».

---

* Potremmo rivolgere a questi — e anche ad altri — rivoluzionari piccolo-borghesi le parole a noi rivolte da un poeta anarchico: « Insieme demoliremo, ma costruire, no. »

I *fatti* politici sono finora dunque stati tali da dividere chiaramente i partiti piccolo-borghesi, o del lavoro, in partiti del piccolo borghese rivoluzionario (socialisti-rivoluzionari e comitato del gruppo del lavoro) e partito del piccolo borghese opportunista (socialisti popolari). Poiché per la socialdemocrazia la campagna elettorale è uno dei mezzi di educazione politica delle masse, noi anche qui, distinguendo due partiti del lavoro dal terzo, *abbiamo costretto* l'uomo della strada a *riflettere* sulle ragioni di questa distinzione. E dodopo aver riflettuto e compreso di che si tratta, egli farà una scelta *consapevole*.

Per concludere non si può fare a meno di osservare che l'ingenuo e ignorante editorialista della *Rodnaia Zemlia* si serve al tempo stesso di spassosi sofismi per giustificare la sua posizione. Non è inutile esaminare uno di questi sofismi, la cui forma soddisfa appunto i filistei:

« Anche se non esistesse il pericolo centonero i bolscevichi avrebbero torto. Perché in questo caso non ci sarebbe la necessità di un blocco con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*, e il partito socialdemocratico potrebbe con grande utilità per la purezza del suo contenuto di classe agire nelle elezioni in modo del tutto autonomo. »

Ecco come siamo — pensa questo radicale — possiamo persino giudicare della purezza del contenuto di classe!

Sí, il moderno gazzettiere « può » giudicare tutto, ma non può capire le cose, e cognizioni non ne ha. Non è vero che la necessità di mantenere la purezza della posizione di classe escluda ogni accordo. Pensarlo significa far giungere fino all'assurdo le idee del marxismo, trasformarle in caricature. Ed è ugualmente falso che non ci sarebbe la necessità di un blocco con i socialisti-rivoluzionari se non ci fosse il pericolo centonero.

La completa autonomia della campagna elettorale socialdemocratica del partito operaio è la regola generale. Tuttavia ogni partito vivo e di massa è costretto ad ammettere eccezioni, contenute però in limiti sensati e rigorosi. Nell'epoca della rivoluzione borghese *tutti* i socialdemocratici ammisero accordi politici con la borghesia *rivoluzionaria*, e quando lavorarono con essa nei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati, dei ferrovieri, ecc., e quando firmarono il noto manifesto del Soviet dei deputati operai (dicembre 1905) o gli appelli di luglio (luglio 1906). L'editorialista della *Rodnaia Zemlia* non conosce evidentemente i fatti maggiormente noti a tutti e concernenti la funzione dei diversi partiti nella rivoluzione russa. La socialdemocrazia rivoluzionaria respinge gli accordi senza princípi, respinge gli accordi dannosi e inutili, ma non pensa nemmeno a legarsi le mani in generale e in tutti i casi. La piattaforma dei 14 delegati della conferenza socialdemocratica di tutta la Russia lo ha dimostrato formalmente.

Ancora. La « necessità » dell'accordo con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* a Pietroburgo è dovuta al pericolo *cadetto*. Se l'autore dell'editoriale della *Rodnaia Zemlia* avesse conosciuto il tema di cui si è accinto a parlare, avrebbe saputo che persino tra i socialdemocratici sostenitori degli accordi con i cadetti ci sono delle organizzazioni influenti (il Bund, per esempio) che riconoscono la necessità del blocco con la borghesia rivoluzionaria nel caso che esista un pericolo cadetto, quando non ne esista uno centonero. A Pietroburgo non solo sarebbe stato possibile condurre la campagna elettorale proponendoci l'educazione rivoluzionaria e socialista delle masse (noi, socialdemocratici raggiungeremo comunque questo risultato), ma anche *vincere* i cadetti se i socialdemocratici menscevichi non avessero tradito, se *tutti* i *trudoviki* rivoluzionari avessero seguito *tutti* i socialisti. E dal momento che la campagna elettorale la facciamo, non abbiamo il diritto di trascurare nessuna possibilità di vittoria, purché non compiamo delle trasgressioni di principio alla tattica socialista.

Le assemblee elettorali hanno dimostrato che a Pietroburgo una lotta seria viene condotta *soltanto* fra i cadetti e i socialdemocratici (e ciò vale anche per Mosca, e si può aggiungere per di piú che i risultati di tutte le inchieste parziali, come, per esempio, quella del *Viek*[81] o dell'associazione dei commessi « Unione e forza », hanno anch'esse confermato questa affermazione).

Che l'accordo con i cadetti significa egemonia ideale e politica dei cadetti sui loro alleati lo dimostrano sia la stampa politica, sia tutto il carattere delle trattative. I cadetti dettano le loro condizioni e definiscono pubblicamente il *significato* degli accordi (ricorderete i loro giudizi sui menscevichi e i socialisti popolari: « partiti socialisti moderati », « blocco d'opposizione »). Come massima concessione, ai cadetti si chiede un pari numero di posti.

Ed è ugualmente indubbio che l'accordo dei socialdemocratici con i partiti democratici rivoluzionari significa egemonia della socialdemocrazia sulla piccola borghesia. La nostra stampa ha sviluppato in modo chiaro, aperto e particolareggiato *tutte* le sue idee, mentre i socialisti-rivoluzionari e il comitato del gruppo del lavoro non si sono affatto pronunciati in modo autonomo sul problema degli accordi. Il tono fondamentale è stato dato dai socialdemocratici. Nessuno parla e può parlare di rendere monche le loro concezioni socialiste e il loro modo di vedere classista. Nessuno nemmeno pensa di proporre loro, nella spartizione dei posti, la parte minore. La loro campagna nella curia operaia procede in modo assolutamente autonomo e dimostra la loro prevalenza.

Temere, in tali condizioni, di trascinare dietro a sé, nella battaglia contro i cadetti, degli alleati appartenenti alla piccola borghesia rivoluzionaria sarebbe semplicemente ridicolo. In tali condizioni potremmo anche trascinarci dietro i socialisti popolari, se ciò fosse necessario per la causa. La fedeltà ai princípi del nostro partito non ne soffrirebbe affatto: la linea rimarrebbe qual è, la lotta contro il partito predominante, quello dei borghesi liberali conciliatoristi, verrebbe da noi condotta in modo non meno energico. Nessun uomo sensato direbbe che siamo andati dietro ai socialisti popolari (dando loro, insieme ai socialisti-rivoluzionari e al comitato del gruppo del lavoro, due posti su sei). Al contrario, ciò significherebbe *di fatto* che noi condurremmo una campagna autonoma e *staccheremmo* dai cadetti una delle loro appendici. Possibile non sia chiaro che la mobilitazione dei semicadetti contro i cadetti non soltanto non è in contrasto con la lotta contro questi ultimi, ma vi contribuisce addirittura se i semicadetti figureranno nella nostra lista?

La conferenza della socialdemocrazia di Pietroburgo ha agito in modo giusto dichiarando *apertamente* e pubblicamente il suo atteggiamento negativo verso i socialisti popolari. Era nostro dovere mettere in guardia i *trudoviki* rivoluzionari da un simile partito pseudo-*trudovik*. Se i *trudoviki* rivoluzionari si troveranno a *dipendere* dal partito dei socialisti popolari, formalmente del tutto autonomo, sia ciò dichiarato pubblicamente. Per noi è molto importante portare questo fatto alla luce del sole, costringere ad ammetterlo, trarre da esso *tutte* le conclusioni nella larga propaganda di fronte agli operai, di fronte a tutto il popolo.

Nella lotta a Pietroburgo contro i cadetti avremo noi come alleato il migliore o il peggiore tipo di *trudoviki*? Risolveremo questo problema in modo puramente pratico. La nostra linea l'abbiamo definita mantenendoci fedeli ai princípi. Andremo *comunque* alla battaglia in modo autonomo. Abbiamo declinato apertamente la responsabilità per i *trudoviki* meno sicuri e l'abbiamo fatta assumere ad altri.

I cadetti di sinistra del *Tovaristc* avevano cercato di prendere in giro i bolscevichi quando sin dall'ottobre questi avevano dichiarato: a Pietroburgo lottano tre partiti principali: i centoneri, i cadetti e i socialdemocratici.

Rira bien qui rira le dernier (riderà bene chi riderà l'ultimo).

Le nostre previsioni si sono avverate.

A Pietroburgo vi saranno *tre* liste di candidati alla Duma: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Cittadini, scegliete!

Pubblicata in opuscolo nel gennaio 1907,
Edizioni « Nuova Duma ».

NOTE

[1] La «*promessa solenne*» che i membri della Duma dovevano firmare, era imposta dal 13° articolo del regolamento della Duma. La dichiarazione dei deputati socialdemocratici, citata da Lenin, venne pubblicata sulla stampa, nel giugno 1906.

[2] Cosi veniva chiamato in Inghilterra un tribunale speciale per i delitti politici e religiosi, abolito dalla rivoluzione inglese del secolo XVII. In Russia, nel periodo 1905-1907, era uso designare in tal modo la cricca di corte, costituita da un pugno di dignitari, rappresentanti dei grandi proprietari fondiari reazionari e dell'alta burocrazia.

[3] *Trudoviki*, «gruppo del lavoro»: gruppo di democratici piccolo-borghesi costituitosi nell'aprile 1906 e formato dai deputati contadini della I Duma. Le loro rivendicazioni erano: abolizione di tutte le limitazioni di casta e nazionali, democratizzazione dell'autoamministrazione degli *zemstvo* e delle città, suffragio universale per le elezioni della Duma. Il loro programma agrario era ispirato ai princípi populisti del godimento egualitario della terra.

[4] *Duma di Bulyghin*: organismo consultivo che nel 1905 il governo zarista aveva promesso di convocare. Il progetto di legge sulla sua istituzione e il regolamento per le elezioni erano stati elaborati da una commissione presieduta da Bulyghin, ministro degli interni, e vennero pubblicati insieme al manifesto dello zar il 6 (19) agosto 1905. Il governo non riuscí a convocarla, perché sopraggiunse la rivoluzione.

[5] La *Duma di Witte*, prima Duma, convocata il 27 aprile (10 maggio) 1906 in base a un regolamento elaborato dal presidente del consiglio dei ministri, Witte, venne sciolta dal governo zarista l'8 (21) luglio 1906.

[6] La *dichiarazione del gruppo parlamentare socialdemocratico* venne fatta da S. Giaparidze il 16 (29) luglio 1906 durante il dibattito sul progetto di legge sulla libertà di riunione.

[7] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 403-405.

[8] La risoluzione venne presentata, a nome del gruppo socialdemocratico, da S. Giaparidze il 29 giugno (12 luglio) 1906.

[9] Il 12 (25) giugno Witte aveva risposto a un'interpellanza sui provvedimenti presi dal governo per la lotta contro la carestia. Nel dibattito il *trudovik* Aladin aveva insistito perché «non fosse concesso nemmeno un copeco al governo». Tuttavia Nabokov era riuscito a far approvare, a nome suo e di Aladin, la formula cadetta di passaggio all'ordine del giorno (cfr., nel presente volume, pp. 36-40 e 51-52).

[10] Il *partito dell'ordine giuridico*, costituitosi nell'autunno 1905, era un partito con-

trorivoluzionario della grossa borghesia commerciale e industriale, dei grandi proprietari fondiari e dell'alta burocrazia. Si sciolse nel 1907.

[11] Il comizio, organizzato dal club politico-sociale nella casa della contessa Panina, venne convocato per discutere sui lavori della Duma e sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Vi parteciparono circa tremila persone. Lenin, presentatosi con il cognome di Karpov, parlò contro il « socialista popolare » Miakotin e il menscevico F. Dan, che sostenevano il blocco con i cadetti. La risoluzione da lui proposta (cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 390) venne approvata quasi all'unanimità. Il resoconto del suo discorso venne pubblicato sulla stampa bolscevica e menscevica (cfr. nella presente edizione, vol. 10, pp. 388-389).

[12] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 389.

[13] L'*Unione contadina di tutta la Russia*, organizzazione democratica rivoluzionaria, fu fondata nel 1905. Nelle sue rivendicazioni erano comprese la libertà politica e la convocazione immediata dell'Assemblea costituente. Il suo programma agrario rivendicava l'abolizione della proprietà privata della terra e la consegna ai contadini, senza riscatto, delle terre dei monasteri, della Chiesa, dell'appannaggio e del demanio. Alla fine del 1906 l'Unione si sciolse.

[14] Il *partito delle riforme democratiche*, uno dei raggruppamenti politici della borghesia monarchico-liberale, si costituí nel 1906 durante la campagna elettorale per la I Duma ed ebbe una posizione piú a destra del partito cadetto; era in realtà una sua ramificazione poco importante.

[15] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 153.

[16] La *Conferenza interrionale delle organizzazioni di Pietroburgo del POSDR* ebbe luogo in Finlandia, a Terioki, l'11 e il 12 (24 e 25) giugno 1906. Era stata convocata dal Comitato di Pietroburgo per elaborare la tattica del proletariato nei confronti della Duma. Erano presenti 80 delegati che rappresentavano circa 4.000 membri del Partito. A nome del comitato parlò Lenin; il suo contraddittore, che difendeva la posizione del CC, fu Dan.

Nella risoluzione circa l'unità del partito, approvata in base al rapporto di Lenin, la conferenza constatò che il CC esprimeva l'opinione della minoranza del partito e che era quindi necessario convocare un nuovo congresso.

[17] La *Conferenza regionale di Mosca* (conferenza dei comitati settentrionali) *del POSDR* ebbe luogo nella prima metà del giugno 1906. I delegati dei comitati rappresentavano 14.000 operai organizzati. Essa condannò la tattica del CC menscevico nei confronti della Duma.

[18] Si tratta del decreto dello zar dell'8 (21) marzo 1906, secondo il quale i colpevoli di agitazione in favore del boicottaggio delle elezioni incorrevano in una pena che andava dai quattro agli otto mesi di carcere.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 278-279.

[20] Il *progetto agrario dei 33* venne presentato alla I Duma il 6 (19) giugno 1906. Sulle diversità dei progetti agrari dei *trudoviki* cfr., nel presente volume, pp. 441-442.

[21] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 492.

[22] *Proclama di Vyborg* venne chiamato l'appello di vari membri della I Duma approvato a Vyborg nel luglio 1906 in una riunione — a cui parteciparono circa 200 deputati, in grandissima parte cadetti — convocata dopo lo scioglimento della Duma. L'appello invitava il popolo ad opporre al governo una « resistenza passiva », a non pagare i tributi e a non fornire reclute finché lo zar non avesse indetto nuove elezioni. Ma già nel settembre 1906 il congresso del partito cadetto riconobbe che la « resistenza passiva » era « di fatto irrealizzabile ».

[23] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 189-262.

[24] Ivi, p. 438.

25 L'insurrezione nella fortezza di Sveaborg (presso Helsingfors), scoppiata spontaneamente il 17 (30) luglio 1906, venne poi diretta da membri dell'organizzazione militare del POSDR. Durò tre giorni. Il 20 luglio la fortezza, posta sotto il fuoco delle navi da guerra, dovette arrendersi. Nello stesso giorno fu schiacciata l'insurrezione di Kronstadt.

26 Si tratta degli appelli pubblicati nel luglio 1906, dopo lo scioglimento della I Duma: *All'esercito e alla flotta*, *Manifesto a tutti i contadini della Russia* e *A tutto il popolo* in cui si sottolineava la necessità dell'insurrezione armata.

27 Citazione dal *Canto della procellaria* di Gorki.

28 Cfr., nella presente edizione, vol. 9, p. 165.

29 Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 92-93.

30 La *legge dell'11 (24) dicembre 1905* fu emanata per le elezioni della Duma. Secondo questa legge gli elettori erano divisi in quattro curie: quella dei grandi proprietari fondiari, quella delle città (borghesia), quella contadina e quella operaia. Un voto del grande proprietario fondiario equivaleva a 3 voti degli elettori della borghesia cittadina, a 15 voti dei contadini e a 45 voti degli operai.

31 Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 454.

32 La protesta della parte bolscevica del CC venne pubblicata in un foglio a sé il 20 luglio (2 agosto) 1906, con il titolo *Dichiarazione di tre membri del CC al CC del POSDR*.

33 Si tratta del secondo paragrafo del progetto di risoluzione bolscevico sul *Governo rivoluzionario provvisorio e gli organi locali del potere rivoluzionario* presentato al Congresso di unificazione del POSDR (cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 303-363).

34 La « *Volontà del popolo* », gruppo populista fondato nel 1891, cessò di esistere nel 1896 (cfr. note 81 e 82, nel vol. 2 della presente edizione).

35 *Manilovismo*, da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di N. Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona alle vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che lo circonda.

36 La risoluzione dell'Unione dei ferrovieri venne approvata alla conferenza convocata nell'agosto 1906 per discutere il problema dello sciopero generale di protesta per lo scioglimento della Duma. Oltre ai 23 delegati dei ferrovieri (operai e impiegati) e ai rappresentanti dell'Ufficio centrale dell'Unione vi parteciparono quelli del gruppo del lavoro, del CC del POSDR, del Bund, del CC dei socialisti-rivoluzionari e altri.

37 Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 250.

38 Il 2 (15) agosto 1906, a Varsavia, a Lodz e in altre città della Polonia furono compiuti attacchi contro la polizia. Le azioni erano state organizzate dal Partito socialista polacco.

L'attentato contro Stolypin fu effettuato dai socialisti-rivoluzionari massimalisti il 12 (25) agosto 1906.

Il generale Min, che aveva diretto la repressione dell'insurrezione armata del dicembre a Mosca, venne ucciso da un membro del partito socialista-rivoluzionario il 13 (26) agosto 1906.

39 Il *Consiglio unificato delle squadre di combattimento* era costituito dai rappresentanti delle squadre di partito del Comitato di Mosca del POSDR, del gruppo moscovita socialdemocratico, del Comitato di Mosca del partito socialista-rivoluzionario e delle squadre chiamate « Rionale libera », « Università », « Tipografica » e « Caucasica ».

40 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 89.

[41] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 99.

[42] Questa tesi è stata piú volte sviluppata da Engels in parecchie sue opere e particolarmente nell'*Antidüring*. (cfr. la traduzione italiana, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[43] Quando nel 1895 i socialdemocratici tedeschi avevano pubblicato l'Introduzione di Engels alle *Lotte di classe in Francia* ne avevano snaturato il testo interpretandolo in modo tale da far credere che Engels respingesse l'insurrezione armata e la lotta sulle barricate.

[44] Il governo zarista aveva emesso a tale scopo due decreti, uno il 12 (25) agosto 1906 sulla vendita di una parte delle terre dell'appannaggio, e l'altro il 27 agosto (9 settembre) dello stesso anno sulla vendita delle terre del demanio attraverso la Banca contadina.

[45] *L'azione partigiana del Partito socialista polacco* è una nota all'articolo *Dalla Polonia*, pubblicato nel n. 3 del *Proletari*.

[46] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 70-76.

[47] Personaggi dell'*Ispettore generale* di Gogol.

[48] Fiduciario di Zubatov che nell'autunno 1905 organizzò il « partito operaio sociale indipendente » e pubblicò, con il denaro fornitogli dal governo, la *Rabociaia Gazieta* (Il giornale operaio). Questo partito « indipendente » tentò di condurre la lotta contro i socialdemocratici, ma non riscosse alcun consenso fra gli operai.

[49] Il 20 febbraio (5 marzo) venne emessa una legge sulla Duma e sul Consiglio di Stato, con la quale il governo zarista abrogava di fatto il suo manifesto del 17 ottobre. La nuova legge trasformava il Consiglio di Stato — che per metà era nominato dal potere supremo e per metà eletto dai nobili, dai grossi capitalisti e dal clero — da organo consultivo in organo legislativo. Esso poteva annullare qualsiasi decisione della Duma.

[50] Gruppo semicadetto (formato da Prokopovic, Kuskova e altri) che pubblicò nel 1906 la rivista *Biez Zaglavia*. I suoi aderenti si dichiararono sostenitori dell'ala destra della socialdemocrazia dell'Europa occidentale ed erano contrari alla politica di classe autonoma del proletariato.

[51] Si tratta di una nota della redazione alla risoluzione del Comitato di Mosca del POSDR sulla guerra partigiana approvata nel settembre 1906. Il paragrafo 3 dei considerando era cosí redatto: « La rivoluzione, non essendo in grado di spezzare il potere con un'azione simultanea... »

[52] La *Risoluzione di Amsterdam* — « Norme internazionali della tattica socialista » — fu approvata al congresso della II Internazionale tenutosi ad Amsterdam dal 14 al 20 agosto 1904. La risoluzione vietava ai socialisti di partecipare ai governi borghesi e respingeva la collaborazione dei partiti socialisti con i partiti borghesi.

[53] L'*Unione democratica dei costituzionalisti*, organizzazione controrivoluzionaria sorta nell'autunno del 1905, raggruppava i rappresentanti del'alta aristocrazia, gli strati conservatori della borghesia industriale e l'alta burocrazia. Alla fine del 1905 entrò nel partito degli ottobristi.

[54] Da Tkaciov, rivoluzionario russo degli anni sessanta, seguace di Blanqui.

[55] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, p. 90.

[56] Nell'agosto del 1906, dopo il fallimento dello sciopero proclamato dal CC durante l'insurrezione di Sveaborg, il Comitato di Pietroburgo approvò una risoluzione sulla necessità della convocazione immediata di un congresso straordinario del partito e decise di interpellare le organizzazioni locali sul problema. Molte di esse, fra le piú forti, si dichiararono favorevoli alla convocazione del congresso.

57 Denominazione abbreviata del sistema elettorale democratico, che comprendeva quattro rivendicazioni: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

58 Secondo la legge elettorale dell'11 dicembre 1905 (cfr. nota 30) le elezioni erano di secondo grado per la curia dei grandi proprietari fondiari e quella cittadina, di terzo grado per la curia operaia e di quarto grado per la curia contadina in cui gli elettori eleggevano i *desiatidvorniki* (cfr. glossario), i quali eleggevano i delegati che a loro volta eleggevano i grandi elettori. Questi ultimi eleggevano i deputati nei congressi generali di governatorato.

59 La II Conferenza del POSDR ebbe luogo a Tammerfors dal 3 al 7 novembre 1906. Erano presenti 32 delegati.

60 I *sionisti socialisti* (« partito operaio sionista socialista ») erano un'organizzazione nazionalista piccolo-borghese ebraica che si era costituita a Odessa nel 1904.

61 Cfr., nel presente volume, l'articolo *La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma*, pp. 26-29.

62 « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, la Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nello scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

63 Si tratta della lettera di Plekhanov (cfr., nel presente volume, pp. 252-254).

64 La *Risposta pubblica a un lettore del « Tovaristc »* viene qui ironicamente paragonata all'opuscolo di F. Lassalle *Risposta pubblica al Comitato centrale del Congresso generale operaio tedesco a Lipsia* (1863).

65 Personaggio delle *Anime morte* di Gogol. Gogol chiamava Nozdriov uno « storico » perché ovunque appariva sorgevano « storie » scandalose.

66 Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionole*, Roma Edizioni Rinascita, 1948.

67 L'accordo « sui princípi e rivendicazioni principali » nella lotta contro l'autocrazia, fu approvato nel novembre 1904 dalla Conferenza di Parigi, alla quale parteciparono i delegati del partito socialista-rivoluzionario, del Partito socialista polacco e del Partito nazionalista borghese georgiano dei federalisti socialisti. Una riunione di delegati del POSDR e delle organizzazioni socialdemocratiche nazionale, convocata dal Consiglio del POSDR, si rifiutò di prendervi parte.

68 Nel 1849 nella Germania meridionale e occidentale scoppiarono insurrezioni che furono schiacciate dall'esercito prussiano in seguito all'indecisione e alla pavidità dei dirigenti piccolo-borghesi.

Lo sciopero generale belga del 1902 era stato preparato dal Partito operaio belga, alleato con i liberali, e sua parola d'ordine era la lotta per il suffragio universale. Gli opportunisti che dirigevano il partito operaio — Vandervelde e altri — si spaventarono per l'ampiezza che il movimento aveva assunto e capitolarono di fronte al governo.

69 La « *Gromada* » *socialista bielorussa*, organizzazione nazionalista piccolo-borghese di tipo populista, si costituí nel congresso convocato nel 1903.

70 Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 20-29.

71 Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 19-24.

72 Cfr., nel presente volume, pp. 116-117.

73 Si tratta dell'articolo di Marx *La crisi e la controrivoluzione*, pubblicato nella *Neue Rheinische Zeitung* del 14 settembre 1848 (cfr. Berlino, Dietz Verlag, 1949).

74 Personaggio dell'*Idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, liberale parolaio, avventuriero e bugiardo.

75 I *nazional-liberali*, che si erano scissi dal partito progressista prussiano nel 1866, rappresentavano gli interessi della grande borghesia industriale controrivoluzionaria.

[76] Cfr. K. Marx, *Critica del programma di Gotha*, in *Il Partito e l'Internazionale* cit., p. 241.

[77] Si tratta dei saggi di Stcedrin intitolati *All'estero* e pubblicati nel fascicolo del dicembre 1888 delle *Otiecestvennie Zapiski* (Note della patria).

[78] Espressione contenuta nel libro di Cernyscevski, *Lettere economico-politiche al presidente degli Stati Uniti d'America, C. Kerr*.

[79] Lidval, incaricato del rifornimento di viveri ai governatorati colpiti dalla carestia nel 1906, e Gurko, sottosegretario agli interni, vennero denunciati per speculazione e malversazione. Il governo fu costretto a farli giudicare, ma si ebbe come unico risultato l'esonero di Gurko dalla carica ricoperta.

Il cadetto M. Ia. Herzenstein, deputato della I Duma, cadde vittima di un attentato organizzato dai centoneri il 18 (31) luglio 1906 in Finlandia.

[80] Parole pronunciate da Ciatski, principale personaggio della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[81] Il *Viek* cercò di raccogliere materiali sull'orientamento degli elettori. Nel suo n. 5 del 9 (22) gennaio 1907 pubblicò il bilancio della sua inchiesta: 765 lettori avevano votato per i cadetti, 407 per i socialdemocratici; gli altri partiti avevano ottenuto un numero insignificante di voti.

CRONACA BIOGRAFICA
giugno 1906 - gennaio 1907

6 (19) giugno	Lenin, con il nome Karpov, svolge una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria al congresso dei maestri di tutta la Russia tenutosi a Pietroburgo.
8 (21) giugno	Il suo articolo *Vigilia*, trasmesso per telegrafo da Pietroburgo a Kiev, viene pubblicato nel n. 1 del giornale bolscevico *Rabotnic* (Il lavoratore) di Kiev (editoriale). Scrive l'articolo *Esitazioni in alto, risolutezza in basso* che verrà pubblicato nel n. 13 del *Vperiod* (editoriale).
9 (22) giugno	Scrive l'articolo *Unità!* che verrà pubblicato nel n. 14 del *Vperiod* (editoriale).
10 (23) giugno	Scrive l'articolo *La Duma e il popolo* che verrà pubblicato come editoriale nel n. 15 del *Vperiod*.
prima metà di giugno	Parla all'assemblea dell'organizzazione socialdemocratica dell'officina del Baltico criticando i menscevichi che avevano sostenuto la parola d'ordine dei cadetti: « ministero responsabile della Duma ».
11-12 (24-25) giugno	Arriva a Terioki (Finlandia) per partecipare ai lavori della Conferenza interrionale dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR. Presiede la conferenza e propone di cominciare i lavori con il dibattito sulla tattica. La proposta è accettata e Lenin svolge il rapporto *La tattica del partito nei confronti della Duma* e quello sull'*Unità del partito*.
prima del 14 (27) giugno	Redige il progetto di dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla Duma, che verrà pubblicato nel n. 1 dell'*Ekho*.
14 (27) giugno	Il suo articolo *Lotta per il potere « lotta » per le elemosine* viene pubblicato nel n. 17 del *Vperiod* (editoriale).
22 giugno (5 luglio)	I suoi articoli *La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma*, « *Quel che stai facendo, fallo presto!* », e *Una polemica utile* vengono pubblicati nel n. 1 dell'*Ekho*.

	Scrive gli articoli *L'aiuto agli affamati e la tattica della Duma* e *Le trattative per il ministero*, che verranno pubblicati nel n. 2 dell'*Ekho*.
23 giugno (6 luglio)	Scrive l'articolo *Chi è per le alleanze con i cadetti?* che verrà pubblicato nel n. 3 dell'*Ekho* (editoriale).
24 giugno (7 luglio)	Scrive l'articolo *La Duma cadetta ha dato i fondi al governo degli organizzatori di pogrom*, che verrà pubblicato nel n. 4 dell'*Ekho* (editoriale).
25 giugno (8 luglio)	Tiene una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria in un'assemblea di operai, organizzata dal Comitato rionale di Pietroburgo del POSDR.
26 giugno (9 luglio)	Scrive l'articolo *I tirapiedi dei cadetti*, che verrà pubblicato nel n. 5 dell'*Ekho* (editoriale).
28 giugno (11 luglio)	Il suo articolo *Ancora sul ministero della Duma* viene pubblicato nel n. 6 dell'*Ekho* (editoriale). Presiede l'assemblea degli operai socialdemocratici del rione Narva di Pietroburgo e tiene un rapporto sulla questione agraria. La risoluzione, favorevole alle decisioni prese dalla Conferenza interrionale di Pietroburgo, da lui proposta, viene approvata dall'assemblea.
Fine giugno (inizio luglio)	Partecipa alla riunione dei quadri dirigenti bolscevichi di Pietroburgo convocata per discutere la tattica del partito.
1° (14) luglio	I suoi articoli *Le argomentazioni sbagliate dei boicottisti « senza partito »* e *Sermoni della borghesia e appelli del proletariato* vengono pubblicati nell'*Ekho*, n. 9.
2 (15) luglio	Il suo articolo *L'esercito e il popolo* viene pubblicato nel n. 10 dell'*Ekho* (editoriale).
inizio di luglio	Parla all'assemblea delle operaie della fabbrica di tabacchi Sciapscial a Pietroburgo e appoggia la loro iniziativa di proclamare lo sciopero in risposta al rifiuto della direzione di soddisfare le loro rivendicazioni economiche.
4 (17) luglio	I suoi articoli *L'organizzazione delle masse e la scelta del momento della lotta* e *Fra giornali e riviste* vengono pubblicati nel n. 11 dell'*Ekho*.
5 (18) luglio	Il suo articolo *Assalto audace e pavida difesa* viene pubblicato nel n. 12 dell'*Ekho* (editoriale). Scrive l'articolo *I partiti alla Duma e il popolo* che verrà pubblicato nel n. 13 dell'*Ekho* (editoriale).
6 (19) luglio	Scrive l'articolo *Complotti della reazione e minacce degli organizzatori di pogrom* che verrà pubblicato come editoriale nel n. 14 dell'*Ekho*.

7 (20) luglio	Sotto il nome di Karpov svolge una relazione alla riunione dei quadri di partito dell'organizzazione di Pietroburgo e presenta un progetto di risoluzione sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla Duma.
9 o 10 (22 o 23) luglio	Tiene una riunione con i quadri di partito a Kuokkola (Finlandia) sui compiti del partito dopo lo scioglimento della Duma.
tra il 13 e il 17 (26 e 30) luglio	Scrive l'opuscolo *Lo scioglimento della Duma e i compiti del proletariato.*
16 (29) luglio	Scrive il progetto di risoluzione della commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo sull'invio di una delegazione a Sveaborg per la direzione dell'insurrezione.
20 luglio (2 agosto)	Impartisce direttive ai bolscevichi membri del Comitato di Pietroburgo circa lo sciopero in appoggio degli insorti di Kronstadt.
prima metà di agosto	Stabilitosi per due settimane a Vyborg, dirige il lavoro per la preparazione del n. 1 del *Proletari.*
12 (25) agosto	Scrive l'articolo *Il boicottaggio.*
21 agosto (3 settembre)	I suoi articoli *Prima della tempesta* (editoriale), *Il boicottaggio, La crisi politica e il fallimento della tattica opportunista* e *Gli avvenimenti del giorno* vengono pubblicati nel n. 1 del *Proletari.*
27 agosto (9 settembre)	Presiede un'assemblea di partito tenutasi a Terioki e pronuncia un discorso contro la parola d'ordine menscevica del « congresso operaio » insistendo sulla necessità della convocazione del quinto congresso del POSDR. Propone una risoluzione che viene approvata all'unanimità.
29 agosto (11 settembre)	I suoi articoli *Gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca* (editoriale) ed *Esitazioni circa la tattica*, vengono pubblicati nel n. 2 del *Proletari.*
estate	Scrive *Osservazioni di un marxista di base sulla filosofia* dopo l'uscita del libro di A. Bogdanov, *Empiriomonismo.*
fine estate	Si trasferisce in Finlandia, a Kuokkola.
8 (21) settembre	I suoi articoli *La politica del governo e la lotta imminente* (editoriale) e *Giù le mani!* vengono pubblicati nel n. 3 del *Proletari.*
prima metà di settembre	Scrive la nota *L'unificazione del Bund con il Partito operaio socialdemocratico di Russia.*
19 settembre (2 ottobre)	Il suo articolo *I menscevichi socialisti-rivoluzionari* viene pubblicato nel n. 4 del *Proletari.*

30 settembre (13 ottobre)	I suoi articoli *Si prepara un nuovo colpo di Stato!* (editoriale) *La guerra partigiana* e *Tentativo di classificazione dei partiti politici russi* vengono pubblicati nel n. 5 del *Proletari*.
inizio di ottobre	Scrive l'articolo *Osservazioni sul n. 1 del «Sozial-Demokrat»*.
dopo il 13 (26) ottobre	Scrive l'opuscolo *Gli scritti di Martov e Cerevanin sulla stampa borghese* che verrà pubblicato nello stesso mese dalla casa editrice «La causa proletaria».
18 (31) ottobre	Il suo articolo *Il radicale russo è forte nel senno di poi!* viene pubblicato sulla rivista *Viestnik Gizni*.
29 ottobre (11 novembre)	I suoi articoli *I risultati del congresso cadetto* (editoriale) e *Il filisteismo nell'ambiente rivoluzionario* vengono pubblicati nel n. 6 del *Proletari*.
31 ottobre (13 novembre)	Finisce l'opuscolo *La socialdemocrazia e gli accordi elettorali*.
3 (16) novembre	Nella II Conferenza del POSDR di Tammerfors viene eletto membro della presidenza. Parla sull'ordine del giorno della conferenza. Propone di discutere sul modo come avviene l'unificazione con il Bund nelle organizzazioni locali del partito.
4 (17) novembre	Svolge una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sul problema degli accordi elettorali per le elezioni della Duma; presenta l'*Opinione particolare* sulla tattica del POSDR nella campagna elettorale.
6 (19) novembre	Pronuncia un discorso alla conferenza criticando il progetto menscevico della piattaforma elettorale proposto dal CC del POSDR. Parla, durante il dibattito, in favore della convocazione di un congresso straordinario del partito.
7 (20) novembre	Insiste perché nella conferenza venga discusso il problema dell'agitazione per il «congresso operaio», ritenendola una trasgressione alla disciplina di partito. Il suo emendamento alla risoluzione *L'unità della campagna elettorale nelle varie località* viene approvato dalla conferenza.
10 (23) novembre	I suoi articoli *La convocazione del congresso straordinario del partito*, *Come si scrive la storia...*, *Poscritto all'articolo «La socialdemocrazia e la campagna elettorale»* vengono pubblicati nel n. 7 del *Proletari*.
prima del 16 (29) novembre	Dà direttive (orali e in un'apposita lettera) ai compagni che stanno organizzando la prima conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di lotta del POSDR a Tammerfors.
22 novembre (5 dicembre)	Ha un colloquio sui risultati della I Conferenza delle organizzazioni militari e di lotta del POSDR con i compagni che vi hanno partecipato.

23 novembre (6 dicembre)	I suoi articoli *Progetto di appello agli elettori* (editoriale), *I blocchi con i cadetti*, *La lotta contro i socialdemocratici cadetteggianti e la disciplina di partito* e *Come conducono la campagna elettorale i socialdemocratici di Armavir?* vengono pubblicati nel n. 8 del *Proletari*. Il manifestino da lui scritto: *Chi eleggere alla Duma* viene pubblicato quale supplemento al n. 8 del *Proletari*.
tra il 15 novembre 1906 e il 15 gennaio 1907	Tiene una conferenza agli operai del sottorione Semiannikovski nel rione della Neva di Pietroburgo sul tema: *Gli accordi elettorali in Occidente e da noi*.
7 (20) dicembre	Il suo articolo *Nuovo chiarimento del Senato* (editoriale) e *La crisi del menscevismo* vengono pubblicati nel n. 9 del *Proletari*.
10 (23) dicembre	Scrive l'articolo *Il proletariato e il suo alleato nella rivoluzione russa* che verrà pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.
14 (27) dicembre	Scrive l'articolo *La contraffazione della Duma da parte del governo e i compiti della socialdemocrazia* che verrà pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.
20 dicembre (2 gennaio 1907)	Il suo articolo *A proposito di un articolo dell'organo di stampa del Bund* viene pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.
24 dicembre (6 gennaio 1907)	Il suo articolo *La situazione politica e i compiti della classe operaia* (editoriale) viene pubblicato nel n. 1 del settimanale bolscevico *Ternii Trudà*.
dopo il 27 dicembre (9 gennaio 1907)	Scrive la prefazione alla traduzione russa dell'opuscolo *W. Liebknecht. Nessun compromesso, nessun accordo elettorale!*
28 dicembre (10 gennaio 1907)	Scrive l'articolo *I compiti del partito operaio e i contadini* e li invia da Pietroburgo a Samara, alla redazione del giornale bolscevico *Samarskaia Lukà* (L'ansa di Samara).
31 dicembre (13 gennaio 1907)	Il suo articolo *Quale posizione hanno i partiti borghesi e il partito operaio nelle elezioni della Duma?* (editoriale) viene pubblicato nel n. 2 delle *Ternii Trudà*.
dicembre	Rivede la traduzione russa dell'opuscolo di Kautsky, *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa* e ne scrive la prefazione.

1907

6 (19) gennaio	Delegato dai sottorioni Obvodni e Sapozni del rione Mosca, partecipa alla conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo. Viene eletto membro della presidenza della conferenza. Svolge una relazione sugli accordi elettorali nelle imminenti elezioni della Duma.

7 (20) gennaio	Il suo articolo *Plekhanov e Vasiliev* viene pubblicato nel n. 11 del *Proletari*.
14 (27) gennaio	Il suo articolo *La campagna elettorale del partito operaio a Pietroburgo* (editoriale) viene pubblicato nel n. 1 del settimanale bolscevico *Prostie Rieci* (Semplici discorsi).
13-14 (26-27) gennaio	Scrive l'opuscolo *La socialdemocrazia e le elezioni alla Duma.*
15 (28) gennaio	Scrive l'opuscolo « *Sentirai il giudizio dello stolto* »...

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Armavirski Proletari (Il proletario di Armavir): giornale del Comitato di Armavir del POSDR. Uscí nell'ottobre 1906.

Biez Zagliavia (Senza titolo): settimanale edito a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906, il cui direttore era Prokopovic. Vi collaborava un gruppo di intellettuali di tendenza semimenscevica.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano legale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo nel maggio 1906; ne uscirono 9 numeri.

Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): organo di stampa non periodico, edito a Ginevra da Plekhanov dal marzo 1905 all'aprile 1912. Ne uscirono in tutto 16 numeri. La pubblicazione fu ripresa a Pietrogrado nel 1916, ma ne apparve un solo fascicolo.

Ekho (L'eco): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Golos (Lo voce): organo di stampa del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo dall'aprile al giugno 1906.

Golos Trudà (La voce del lavoro): giornale menscevico che si pubblicò nel giugno e nel luglio 1906.

Grazdanin (Il cittadino): rivista reazionaria finanziata dal governo zarista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Dopo il 1880 diventò l'organo degli estremisti monarchici.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Nel novembre del 1905 passò nelle mani dei menscevichi.

Izvestia Moskovskovo Sovieta Rabocikh Deputatov (Notizie del Soviet dei deputati operai di Mosca): giornale che si pubblicò nel dicembre 1905.

Kurier (Il corriere): quotidiano legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel maggio e nel giugno 1906. Ne uscirono 25 numeri.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo della parte piú reazionaria del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dopo il 1905 divenne uno dei principali strumenti dei centoneri e fu diretto da Gringmut.

Mysl (Il pensiero): giornale legale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Nacialo (L'inizio): giornale menscevico legale che uscí a Pietroburgo nel novembre e dicembre 1905. Ne uscirono 16 numeri.

Narodnaia Svoboda (La libertà del popolo): giornale dei cadetti che uscí a Pietroburgo nel dicembre 1905.

Narodno-Sotsialisticeskoie Obozrenie (Rassegna socialista popolare): rivista del partito « socialista popolare » che si pubblicò a Pietroburgo negli anni 1906 e 1907.

Nasce Dielo (La nostra causa): rivista legale menscevica che uscí a Mosca dal settembre al novembre 1906.

Nascia Gizn (La nostra vita): giornale vicino all'ala sinistra del partito cadetto pubblicato a Pietroburgo. Uscí con interruzioni dal 19 novembre 1904 al 24 luglio 1906.

Nascia Tribuna (La nostra tribuna): settimanale legale del Bund che uscí a Vilna nel 1906 e 1907.

Neue Zeit (*Die*) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923. Dalla metà degli anni novanta, dopo la morte di Engels, la rivista pubblicò sistematicamente articoli dei revisionisti.

Novaia Gizn (La nuova vita): primo giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 9 novembre al 10 dicembre 1905. Fu diretto da Lenin al suo ritorno dall'emigrazione e divenne di fatto l'organo centrale del POSDR. Ebbe tra i suoi collaboratori Gorki e Lunaciarski. La sua tiratura raggiunse le 80.000 copie. 15 numeri del giornale, su 27, furono sequestrati dalla polizia. Il ventottesimo numero uscí clandestinamente.

Novi Put (Il nuovo cammino): giornale dell'ala sinistra cadetta che si pubblicò a Mosca dall'agosto al novembre 1906.

Novoie Vremia (Tempo nuovo): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Oko (L'occhio): giornale liberale pubblicato a Pietroburgo dal 1903 al 1910 con varie interruzioni e con testate diverse: *Molva* (La voce), *Rus* (Russia), *Novaia Rus* (Nuova Russia), *Oko*.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia liberale monarchica; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905 e fu diretto da Struve. Nel gennaio 1904 divenne organo del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Otkliki Sovremennosti (Commenti d'oggi): rivista legale menscevica che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo al giugno 1906. Ne uscirono cinque numeri.

Partiinie Izvestia (Notizie del partito): organo del CC unificato del POSDR pubblicato clandestinamente a Pietroburgo alla vigilia del IV Congresso del partito. Ne uscirono in tutto due numeri (nel febbraio e nel marzo 1906).

Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): settimanale dell'ala destra del partito cadetto. Uscí a Pietroburgo nel 1905 e nel 1906. Struve ne era il direttore.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR, che si pubblicò a Ginevra dal 27 maggio al 25 novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Lenin fu il redattore responsabile del periodico, che quasi subito dopo la sua partenza per la Russia cessò le pubblicazioni.

Proletari: giornale illegale bolscevico che uscí a Vyborg, a Ginevra e a Parigi dal 1906 al 1909. Di fatto era l'organo centrale dei bolscevichi.

Rabocei̇e Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri in 9 fascicoli.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): organo di stampa degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 prima a Berlino e poi a Pietroburgo. Ne uscirono complessivamente 16 numeri.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Era diretto da Miliukov e Hessen.

Rodnaia Zemlia (La terra nativa): giornale con un orientamento affine a quello dei *trudoviki*. Uscí a Pietroburgo dal gennaio all'aprile 1907.

Rossia (Russia): giornale poliziesco-centonero che dal 1906 divenne l'organo ufficiale del ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo di stampa della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918. Dopo il 1905 fu organo di stampa dei cadetti di destra.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile pubblicata a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 giornale del partito « socialista popolare ».

Sevodnia (Oggi): giornale liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Slovo (La parola): quotidiano edito a Pietroburgo. Dal novembre 1905 al luglio 1906 organo del partito ottobrista; in seguito organo del partito monarchico costituzionale dei « rinnovatori pacifici ». Cessò le pubblicazioni nel 1909.

Sovremennaia Gizn (La vita odierna): rivista menscevica che si pubblicò a Mosca nel 1906 e nel 1907.

Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico): organo di stampa illegale del CC del POSDR la cui redazione era composta da menscevichi. Si pubblicò a Pietroburgo dal settembre al novembre 1906.

Soznatelnaia Rossia (La russia cosciente): rivista dei socialisti-rivoluzionari che venne pubblicata nell'autunno 1906 a Pietroburgo.

Stolicnaia Pocta (La posta della capitale): giornale dell'ala sinistra cadetta che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Svetoc (La fiaccola): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Mosca nel maggio 1906.

Ternii Trudà (Le pene del lavoro): quotidiano bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal 24 dicembre 1906 al 6 gennaio 1907.

Tovaristc (Compagno): giornale borghese, organo dei cadetti di sinistra, al quale collaborarono dei menscevichi. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Tsin (Avanti): giornale menscevico legale, organo di stampa del Comitato regionale delle organizzazioni transcaucasiche del POSDR. Si pubblicò in lingua georgiana a Tiflis dal dicembre 1906 al marzo 1907.

Viek (Il secolo): giornale della sinistra cadetta. Uscí a Mosca nel 1906 e nel 1907.

Viestnik Gizni (Il messaggero della vita): rivista scientifica e politica, organo legale bolscevico, che si pubblicò a Pietroburgo dal 30 marzo 1906 al settembre 1907. Ne uscirono 20 numeri.

Viestnik Partii Narodnoi Svobody (Il messaggero del partito della libertà del popolo): rivista del partito cadetto che uscí a Pietroburgo dal 1906 al 1917.

Volkszeitung (La gazzetta del popolo): organo di stampa del Bund che si pubblicò in lingua ebraica a Vilna nel 1906 e nel 1907.

Volnà (L'ondata): quotidiano bolscevico; uscí legalmente a Pietroburgo nel maggio 1906 e dopo il n. 9 fu di fatto diretto da Lenin. Ne uscirono 25 numeri. Quando il giornale fu soppresso dalla polizia cominciò a uscire in sua vece il giornale *Vperiod*.

Vperiod (Avanti): quotidiano legale bolscevico; uscí a Pietroburgo nel maggio e nel giugno 1906, dopo la soppressione della *Volnà*. Fu a sua volta soppresso e sostituito dall'*Ekho*.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista pubblicata a Stoccarda negli anni 1901-1902, e diretta da Lenin e Plekhanov. Ne uscirono 4 numeri.

Zihna (La lotta): organo centrale della socialdemocrazia lettone. Fondato nel 1904, venne pubblicato a Riga, a Bruxelles e a Pietrogrado. Dal 1919 giornale del Partito comunista della Lettonia.

INDICE DEI NOMI

A. L-i vedi Lunaciarski A. V.
Aladin A. F., 25, 36.
Alexinski I. P., 261, 262.
Andreiev L. N., 171.
Anikin S. V., 391.
Annenski N. F., 228, 391.
Axelrod P. B., 151, 214, 215, 231, 232, 326, 333, 337 n., 349, 350.

Badamscin G. S., 261.
Balalaikin, 36.
Bebel A., 328.
Bennigsen R., 329.
Berdiaiev N. A., 190.
Bernstein E., 138, 387.
Bismarck O., 61, 63, 189, 329, 363.
Bobcinski, 185.
Boguciarski (Iakovlev V. Ia.), 386.
Briand A., 241.
Bulatsel P. F., 363.
Bulyghin A. G., 22, 23, 69, 85, 102, 121, 124, 125, 129, 191, 248, 249, 258 n., 328, 330, 339, 398.

Cerevanin N., 229-231, 233, 237, 238, 241-243, 247, 253, 257, 261, 276, 298, 398.
Cernov V. M., 179, 272 n.
Cernyscevski N. G., 422, 435.
Clemenceau G., 139, 241.

Dan F. I., 124, 243 n., 344.
Dobcinski, 185.
Dorrer V. F., 363.
Dubasov F. V., 153, 155, 156.
Durnovo P. N., 36, 168.

Elpatievski S. Ia., 228.
Engels F., 157, 313, 332.
Erostrato, 355, 393.

Fiodorovski V. K., 25.

Galetski I. V., 53.
Gilkin I. V., 91, 92, 370, 373, 391.
Gomarteli I. G., 17.
Goremykin I. L., 31-33, 35, 86.
Gredeskul N. A., 225.
Groman V. G., 229.
Guckov A. I., 168, 186, 188-190, 211, 223, 264, 265.
Gurko V. I., 36, 37, 186, 425.

Heiden P. A., 31, 41, 54, 362.
Herzenstein M. Ia., 31, 44, 424.

Iakusckin V. E., 91.
Iermolov A. S., 31, 39, 41.
Iestcin E. M., 39.
Ighnatiev A. P., 166, 168, 193.
Izgoiev A. S., 78, 79, 190, 327, 347, 386.

Kautsky K., 157, 195, 203, 341-350, 382-387.
Kedrin E. I., 133.
Kh-ov V. V. (Khizniakov V. V.), 217, 219.
Kokovtsov V. N., 54.
Kotliarevski S. A., 91, 371.
Kriukov F. D., 228.
Khrustaliov-Nosar G. S., 80-82.
Kuskova E. D., 295, 311, 347, 422, 423.
Kutler N. N., 422, 425, 438.

Larin Iu., 319-340, 363, 394, 395.
Lassalle F., 12, 311.
Lavrov P. L., 179, 185 n., 186.
Lednicki A. R., 91, 92.
Ledru-Rollin A.-O., 107, 137.
Lenin V. I., 10, 100, 124, 137, 202 n., 221, 287, 374, 381.
Lidval E., 424.
Liebknecht W., 72, 375-381.
Lozkin S. V., 261.
Lunaciarski A. V., 79.
Lvov N. N., 371, 373, 435, 439.

M. (Medem V. D.), 351, 354, 358.
Malakhov N. N., 156.
Maliscevski N. G., 187.
Manuilov A. A., 343.
Martov L., 227, 235-243, 245, 247, 252-254, 257, 261, 276, 298, 336, 363.
Marx K., 147, 153, 156, 313, 328, 384, 386.
Maslov P. P., 229, 344.
Mehring F., 375.
Melgunov S. P., 341.
Miakotin V. A., 32, 228.
Mikhailovski N. K., 179, 185 n., 186.
Miliukov P. I., 54, 190, 224, 324, 329, 391, 422, 425.
Millerand A.-E., 241.
Min G. A., 148.
Muromets Ilià, 94.
Muromtsev S. A., 34, 35, 39, 327. 331.

Nabokov V. D., 25, 31, 32, 37, 41, 44, 63, 422, 438.
Naumann F., 139.
Nicola II, 165.
Nik I-ski (Iordanski N. I.), 363.
Nikolai-on (Danielson N. F.), 179.
Nogi M., 163.
Nozdriov, 311.

Oblomov, 436.
Onipko F. M., 283.

P-v K. (Popov K. A.), 66, 67.
Parvus (Helphand A. L.), 339.
Pescekhonov A. V., 179, 180 n., 181-183, 185-187, 208, 228, 230-232, 235, 272 n., 296, 441.
Petragitski L. I., 90, 92.
Petrunkevic I. I., 343.
Plekhanov G. V., 32, 44, 71, 124, 126, 146, 154, 160-164, 187, 215, 218, 219, 231, 245, 247, 252, 254, 276, 286, 287, 294, 295, 311-317, 326, 336, 337 n., 338, 341-343, 345-350, 355, 361, 362, 376-378, 380, 382-387, 393-398, 422.
Pleve V. K., 167, 267.
Pobedonostsev K. P., 56, 167, 191.
Portugalov V., 232, 233, 327, 386.
Prokopovic S. N., 295, 311, 327, 334, 342, 347, 376, 386, 387, 395, 396, 398, 422, 423.
Proudhon P. J., 328, 334.
Purisckevic V. M., 363.

R. M., 334.
Rakhmetov N., 43-46, 48, 49, 66, 67, 160.
Ramiscvili I. I., 18, 19, 25, 52, 91, 92.
Rodicev F. I., 32, 57, 58, 101, 287, 291, 327.
Romanov, 166, 168, 190, 191.

Saltykov-Scedrin M. E., 86, 396, 433.
Scipov D. N., 212, 362.
Sciukhtan L. F., 31.
Scponka Ivan Fiodorovic, 324.
Sedelnikov T. I., 228 230, 231, 360.
Skirmunt R. A., 91.
Solovei Razboinik, 94.
Stakhovic M. A., 31, 42.
Stiscinski A. S., 186.
Stolypin P. A., 37, 107, 148, 162, 166-169, 190, 224, 258 n., 267, 296, 315, 328, 329, 360-362, 372, 373, 388, 433-436, 442.
Struve P. B., 12, 139, 140, 185, 186, 190, 224, 234, 327, 347, 386, 398, 438.
Suvorin A. S., 100.
Svietopolk-Mirski P. D., 22.

Tag-in (Troïtski A. G.), 179, 272 n.
Tan (Bogoraz V. G.), 429, 439, 440.
Timiriazev V. I., 31, 41.
Trepov D. F., 13, 32, 56, 58, 63, 65, 96, 105, 121, 166, 168.
Trubetskoi S. N., 188, 189.
Turgheniev I. S., 244, 435.
Tyrkova A. V. (Verghezski A.), 225, 424.

Urusov S. D., 31, 32, 41.
Usciakov M. A., 186.

V. V. (Vorontsov V. P.), 179.
Vadimov (Podvitski V. V.), 272 n.
Valentinov N., 229.
Vandervelde E., 328.
Vasiliev N. V., 380, 393, 395-398.
Verghezski A. vedi Tyrkova A. V.
Vinogradov P. G., 190.
Viviani R., 241.
Vodovozov V. V., 127, 424 n., 425 n.
Volkonski N. S., 91.

Witte S. Iu., 23, 69, 85, 102, 124-126, 191, 249, 258 n., 330, 354, 360, 379, 400.

Zubcenko G. L., 261.

GLOSSARIO

Desiatidvorniki:	da *desiat* (dieci) e *dvor* (fuoco o famiglia contadina).
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò alla famiglia stessa questo lotto, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore del grande proprietario fondiario.
Obstcina:	(letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerne il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Osvobozdentsy:	fautori dell'orientamento della rivista *Osvobozdenie* (cfr. « Indice dei giornali e delle riviste »).
Raznocintsy:	nella Russia del XIX secolo, elementi intellettuali della borghesia liberale democratica, non appartenenti alla nobiltà e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi.
Starscinà:	carica elettiva; lo *starscinà* amministrava la *volost.*
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, che costituiva la piú piccola unità amministrativa nella Russia zarista.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	membri dello *zemstvo* o fautori di questo sistema.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore

VIGILIA 9
ESITAZIONE IN ALTO, RISOLUTEZZA IN BASSO 11
UNITÀ 14
LA DUMA E IL POPOLO 18
LOTTA PER IL POTERE E « LOTTA » PER LE ELEMOSINE 21
LA DICHIARAZIONE DEL NOSTRO GRUPPO ALLA DUMA 25
« QUEL CHE STAI FACENDO, FALLO PRESTO! » 31
UNA POLEMICA UTILE 33
L'AIUTO AGLI AFFAMATI E LA TATTICA DELLA DUMA 36
LE TRATTATIVE PER IL MINISTERO 41
FRA GIORNALI E RIVISTE 43
CHI È PER LE ALLEANZE CON I CADETTI? 46
LA DUMA CADETTA HA DATO I FONDI AL GOVERNO DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM 51
I TIRAPIEDI DEI CADETTI 55
ANCORA SUL MINISTERO DELLA DUMA 60
FRA GIORNALI E RIVISTE 65
LE ARGOMENTAZIONI SBAGLIATE DEI BOICOTTISTI « SENZA PARTITO » 68
SERMONI DELLA BORGHESIA E APPELLI DEL PROLETARIATO 73
L'ESERCITO E IL POPOLO 75
FRA GIORNALI E RIVISTE 78
L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE E LA SCELTA DEL MOMENTO DELLA LOTTA 80
FRA GIORNALI E RIVISTE 84
ASSALTO AUDACE E PAVIDA DIFESA 86

I PARTITI ALLA DUMA E IL POPOLO 90
COMPLOTTI DELLA REAZIONE E MINACCE DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM 94
LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO 97
I. 99
II. 103
III. 106
IV. 111
V. 116
VI. 117
INVIO DI UNA DELEGAZIONE A SVEABORG 118
PRIMA DELLA TEMPESTA 119
IL BOICOTTAGGIO 124
LA CRISI POLITICA E IL FALLIMENTO DELLA TATTICA OPPORTUNISTICA
I. 132
II. 133
III. 136
IV. 141
V. 144
GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO 148
IL « CONGRESSO OPERAIO » 151
GLI INSEGNAMENTI DELL'INSURREZIONE DI MOSCA 152
ESITAZIONI CIRCA LA TATTICA 160
LA POLITICA DEL GOVERNO E LA LOTTA IMMINENTE 165
GIÚ LE MANI! 170
L'AZIONE PARTIGIANA DEL PARTITO SOCIALISTA POLACCO 175
L'UNIFICAZIONE DEL BUND CON IL PARTITO OPERAIO 176
L'UNIFICAZIONE DEL BUND CON IL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO IN RUSSIA 176
I MENSCEVICHI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 178
SI PREPARA UN NUOVO COLPO DI STATO! 188
LA GUERRA PARTIGIANA
I. 194
II. 196
III. 197
IV. 203
LA QUESTIONE DELLA GUERRA PARTIGIANA 205
TENTATIVO DI CLASSIFICAZIONE DEI PARTITI POLITICI RUSSI 206

OSSERVAZIONI SUL N. I DEL SOZIAL-DEMOKRAT 213
IL RADICALE RUSSO È FORTE NEL SENNO DI POI! 217
I RISULTATI DEL CONGRESSO CADETTO 222
IL FILISTEISMO NELL'AMBIENTE RIVOLUZIONARIO 227
GLI SCRITTI DI MARTOV E CEREVANIN SULLA STAMPA BORGHESE
Menzogna diffusa da L. Martov per il tramite della stampa borghese, p. 238 — Martov e Cerevanin, p. 241 — Socialdemocratici nei giornali borghesi, p. 242.
LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PARTITO 245
COME SI SCRIVE LA STORIA... 248
POSCRITTO ALL'ARTICOLO: « LA SOCIALDEMOCRAZIA E LA CAMPAGNA ELETTORALE » 252
LA SOCIALDEMOCRAZIA E GLI ACCORDI ELETTORALI 255
I. 257
II. 259
III. 261
IV. 264
V. 266
VI. 269
VII. 275
OPINIONE PARTICOLARE ESPOSTA ALLA CONFERENZA DEL POSDR A NOME DEI DELEGATI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA POLONIA, DELLA REGIONE LETTONE, DI PIETROBURGO, DI MOSCA, DELLA REGIONE INDUSTRIALE CENTRALE E DI QUELLA DEL VOLGA 278
PROGETTO DI APPELLO AGLI ELETTORI 280
I BLOCCHI CON CADETTI 285
LA LOTTA CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI CADETTEGGIANTI 297
LA LOTTA CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI CADETTEGGIANTI E LA DISCIPLINA DI PARTITO 297
COME CONDUCONO LA CAMPAGNA ELETTORALE I SOCIALDEMOCRATICI DI ARMAVIR? 301
CHI ELEGGERE ALLA DUMA? 303
NUOVO CHIARIMENTO DEL SENATO 310
LA CRISI DEL MENSCEVISMO
I. 319
II. 325
III. 331
IV. 336

IL PROLETARIATO E IL SUO ALLEATO NELLA RIVOLUZIONE RUSSA 341
A PROPOSITO DI UN ARTICOLO PUBBLICATO NELL'ORGANO DI STAMPA DEL BUND 351
LA CONTRAFFAZIONE DELLA DUMA DA PARTE DEL GOVERNO E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA 359
LA SITUAZIONE POLITICA E I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA 365
I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO E I CONTADINI 370
PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO « W. LIEBKNECHT. NESSUN COMPROMESSO, NESSUN ACCORDO ELETTORALE » 375
PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO: « K. KAUTSKY. LE FORZE MOTRICI E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA » 382
QUALE POSIZIONE HANNO I PARTITI BORGHESI E IL PARTITO OPERAIO NELLE ELEZIONI DELLA DUMA? 388
PLEKHANOV E VASILIEV 393
LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO OPERAIO A PIETROBURGO 400
LA SOCIALDEMOCRAZIA E LE ELEZIONI DELLA DUMA 405
La socialdemocrazia e le elezioni a Pietroburgo, p. 407 — Come è stata convocata la conferenza e sua composizione, p. 408 — Il problema della divisione della conferenza, p. 415 — Che cosa significa l'abbandono della conferenza da parte dei menscevichi?, p. 418 — I partiti politici e le imminenti elezioni a Pietroburgo, p. 423.
POSTILLA 426
« SENTIRAI IL GIUDIZIO DELLO STOLTO » 429
Note 447
Cronaca biografica 455
Indice dei giornali e delle riviste 465
Indice dei nomi 469
Glossario 473

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Л $\frac{10102-065}{014(01)-75}$ без объявл.

В. И. ЛЕНИН
Сочинения, т. 11
на итальянск. языке
Заказное издание

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974. Формат $60\times85/_{16}$
Бум. л. $15^1/_8$. Печ. л. 29,04.
Уч.-изд. л. 27,6. Изд. № 20333. Заказ 2255
Цена 1 р. 18 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of

Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XII

gennaio - giugno 1907

1965 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Elena Robotti e Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume comprende gli scritti di Lenin del periodo gennaio-giugno 1907. Una parte di questi scritti è dedicata alla tattica del Partito operaio socialdemocratico russo durante la campagna elettorale per la II Duma, alla realizzazione del blocco delle sinistre e alla lotta contro la politica menscevica di collaborazione con i cadetti.

Il volume comprende inoltre articoli e documenti redatti da Lenin durante la preparazione del V Congresso del partito, nonchè il suo rapporto e i suoi discorsi al congresso.

Il Rapporto alla Conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo sulla campagna elettorale e sulla tattica alla Duma *e l'articolo* Gli organizzatori della scissione e la prossima scissione. La riorganizzazione a Pietroburgo e la fine della scissione *riguardano la lotta di Lenin per la unità ideologica dell'organizzazione di partito di Pietroburgo sulla base dei principi bolscevichi.*

Particolare interesse presentano la Prefazione *alla traduzione russa delle* Lettere a Kugelmann *di Marx e l'altra* Prefazione *all'edizione russa del* Carteggio di J. Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx e altri a F. A. Sorge e altri, *in cui Lenin mette in rilievo l'importanza teorica e politica di questi scritti di Marx ed Engels, apparsi per la prima volta in russo nel 1907.*

Alla questione agraria sono dedicati nel presente volume il Progetto di discorso alla seconda Duma sulla questione agraria *e* La questione agraria e le forze della rivoluzione. *Sono compresi per la prima volta nella raccolta delle opere di Lenin i seguenti scritti*: Il resoconto del rione « Mosca » a Pietroburgo sulle elezioni alla II Duma, Osservazioni sulla risoluzione dei socialdemocratici estoni, *e* Il primo passo importante, *in cui Lenin critica l'azione dei deputati menscevichi alla II Duma.*

gennaio - giugno 1907

LA CAMPAGNA ELETTORALE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA A PIETROBURGO

Pietroburgo, 18 gennaio 1907

A Pietroburgo la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Si avvicina il momento decisivo: anzitutto, in questi giorni si dovrà precisare lo schieramento definitivo dei partiti nelle elezioni, si dovrà stabilire chi sono gli amici e chi gli avversari. Inoltre, sono ormai prossime le stesse elezioni.

L'importanza delle elezioni nella capitale è eccezionale. Tutta la Russia sta guardando oggi a Pietroburgo, dove la vita politica è piú intensa, dove il governo è piú forte, dove si trovano i centri dirigenti di tutti i partiti, i migliori organi di stampa di tutte le correnti e tendenze, gli oratori piú efficaci nelle assemblee elettorali.

E, d'altro canto, si può affermare sin da ora, con la massima precisione ed energia, che Pietroburgo ha giustificato le aspettative. La campagna elettorale ha già fornito e continua a fornire *ogni giorno* un gran numero di dati politici istruttivi. Si tratta di studiarli a fondo; si tratta di raccoglierli in modo sistematico, di chiarire con il massimo rilievo le basi *di classe* dei diversi partiti e di diffondere queste nozioni concrete, dirette, che interessano e appassionano tutti, nei piú larghi strati della classe operaia e nei piú sperduti centri rurali.

Tentiamo quindi di raccogliere questo materiale, anche se, beninteso, in forma ancora sommaria. Sarà il lettore a guardare indietro, a riesaminare nel suo complesso l'andamento della campagna elettorale di Pietroburgo, per farsi un'idea coerente e precisa della funzione della socialdemocrazia, per non lasciarsi fuorviare dai piccoli fatti contingenti e dal caleidoscopio della gazzarra politica.

Prima fase. I socialdemocratici si preparano teoricamente alle elezioni. I principali esponenti dell'ala destra e dell'ala sinistra prendono posizione. I menscevichi hanno all'inizio molte esitazioni: 1) Cerevanin è favorevole all'accordo con i cadetti. 2) La stampa cadetta esulta e diffonde la notizia in tutti gli angoli della Russia. 3) Martov protesta nel *Tovaristc* e si dichiara favorevole alla compilazione di liste di *soli* socialdemocratici, rimproverando ai bolscevichi (n. 1 del *Proletari*) di aver ammesso *in generale* la possibilità di un accordo con i *trudoviki* contro i cadetti. 4) I bolscevichi si pronunciano in favore delle liste di *soli* socialdemocratici, senza però escludere un accordo con la democrazia rivoluzionaria. 5) Plekhanov prende posizione sulla stampa borghese in favore del blocco con i cadetti. 6) Fra i menscevichi regna il piú completo smarrimento: Larin condanna irosamente il blocco con i cadetti, come un'onta per la socialdemocrazia. Nik. I-ski ammette il blocco con i cadetti, preferendo tuttavia il blocco con i *trudoviki* contro i cadetti. 7) Martov e tutti i menscevichi fanno una conversione di 180° e passano tutti dalla parte di Plekhanov.

Nella conferenza del POSDR[1] si delineano nettamente due tendenze: i menscevichi e i bundisti sono favorevoli all'alleanza con i cadetti; i bolscevichi, i polacchi e i lettoni sono assolutamente contrari, ma ammettono un accordo con la democrazia rivoluzionaria.

Seconda fase. L'idea del blocco con i cadetti viene formulata sulla stampa. Plekhanov giunge addirittura a parlare della « Duma sovrana ». In tal modo porta il menscevismo all'assurdo. Mentre aspira ad avvicinare i menscevichi ai cadetti (perché non comprende affatto la situazione politica) ottiene l'effetto opposto: allontana cioè i menscevichi dai cadetti. Da un lato, il partito cadetto respinge ufficialmente e solennemente la « Duma sovrana », in quanto illusione rivoluzionaria, e deride Plekhanov. Appare chiaro che i cadetti vogliono ed esigono un blocco *ideale*, la subordinazione delle sinistre alla direzione cadetta, alla tattica conciliatrice e antirivoluzionaria del partito cadetto. Dall'altro lato, l'eccessivo fervore di Plekhanov getta lo scompiglio nelle file dei menscevichi: i bundisti e i menscevichi del Caucaso condannano pubblicamente, sulla stampa, l'intervento di Plekhanov. Il Comitato centrale, composto in prevalenza di menscevichi, sgomento e perplesso, tace. Plekhanov è isolato e anche lui tace.

Terza fase. Ha inizio il movimento delle masse. Assemblee elettorali a Mosca e a Pietroburgo. La piazza immette nell'asfissiante atmosfera del politicantismo intellettualistico una ventata d'aria fresca.

Si svela di colpo la natura mitica del pericolo centonero: la piazza convalida la tesi bolscevica secondo cui i cadetti menano per il naso gli opportunisti, parlando con gran strepito del pericolo centonero e evitando cosí in realtà il pericolo di sinistra. Nelle riunioni elettorali delle due capitali si combatte, *in sostanza*, tra i cadetti e i socialdemocratici, e soprattutto tra i cadetti e i socialdemocratici bolscevichi. I cadetti vogliono trascinare *tutti a destra*, la piazza, la folla, le masse; combattono le rivendicazioni rivoluzionarie; esaltano il compromesso con la reazione, presentandolo come « via pacifica, parlamentare ». I socialdemocratici bolscevichi incitano le masse a spostarsi a sinistra, denunciando l'ipocrisia delle favole sulla via pacifica e il loro cupido carattere di classe. I menscevichi cercano di non farsi notare (l'ha ammesso la stessa stampa cadetta, che ha un debole per loro); criticano timidamente i cadetti, non come socialisti, ma come cadetti di sinistra, e altrettanto timidamente parlano della necessità di un accordo con i cadetti.

Quarta fase. Si riunisce la Conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo[2]. Eletta da tutti gli iscritti del partito socialdemocratico in base a una discussione, in base cioè al parere di tutti sugli accordi con i cadetti, la conferenza assicura la prevalenza indubbia dei bolscevichi, tanto se si calcolino quanto se non si calcolino affatto i voti contestati dall'una o dall'altra parte o si segua nel conteggio un criterio particolare. Il menscevichi abbandonano la conferenza e dànno inizio alla scissione. Formalmente si trincerano dietro ridicoli e meschini cavilli organizzativi (la convalida delle deleghe da parte dei bolscevichi sarebbe illegale: in effetti, i bolscevichi hanno la maggioranza, *comunque* si conteggino le deleghe; la conferenza si rifiuta di dividersi in cittadina e di governatorato: in effetti, il CC non può pretenderlo in base allo statuto e non l'ha preteso a Vilna, a Odessa e in altre città).

In realtà, il motivo della scissione organizzata dai menscevichi è evidente per tutti: i socialdemocratici opportunisti passano dal proletariato alla borghesia liberale, dalle organizzazioni operaie socialdemocratiche ai raggruppamenti elettorali apartitici.

La conferenza non rivolge la minima attenzione all'uscita dei menscevichi e continua i *suoi* lavori. A Pietroburgo si polemizza anche tra i bolscevichi: i cosiddetti bolscevichi puri sono contrari a qualsiasi accordo con qualsiasi altro partito. I cosiddetti dissidenti sono favorevoli all'accordo con la democrazia rivoluzionaria, i *trudoviki*, per demolire nella capitale della Russia l'egemonia dei cadetti sulle masse lavoratrici immature. Le polemiche tra i « puri » e i « dissidenti » assumono in alcuni casi toni aspri, ma in sostanza tutti i bolscevichi capiscono perfettamente che la divergenza non riguarda i princípi e può solo favorire un esame onnilaterale e concreto di tutte le possibilità di successo e di tutti gli aspetti delle elezioni.

Il proletariato socialista non può negare alle masse piccoloborghesi non socialiste il permesso di *seguirlo*, per emanciparle dall'influenza dei cadetti. La conferenza, dopo circostanziata discussione, decide di proporre un accordo ai socialisti-rivoluzionari e al comitato dei *trudoviki* sulla seguente base: due seggi alla curia operaia, due ai socialdemocratici e due ai *trudoviki*.

È questa l'unica soluzione giusta e possibile per Pietroburgo: non si può infatti trascurare il compito di battere i cadetti: il pericolo centonero non esiste se si presentano due liste di sinistra; ma con un ulteriore frazionamento delle sinistre il pericolo potrebbe insorgere, e allora sarebbe impossibile riunire le masse degli elettori. La proposta della conferenza garantisce la prevalenza assoluta alla socialdemocrazia; l'egemonia ideale e politica del partito socialdemocratico, nella piena purezza dei suoi princípi, viene anzi consolidata.

Circa il partito dei socialisti popolari[3], la conferenza decide di escluderlo dall'accordo, in quanto partito semicadetto, che ha un atteggiamento elusivo verso i problemi fondamentali della lotta fuori della Duma. È risaputo che, dopo lo scioglimento della Duma, questo partito si è allontanato dalla piccola borghesia rivoluzionaria e ha cominciato a predicare, sulla stampa legale, la prudenza e la moderazione.

È chiaro che la socialdemocrazia rivoluzionaria *aveva il dovere di pretendere* dai socialisti-rivoluzionari un atteggiamento *preciso* verso questo partito e di insistere sulla sua esclusione dall'accordo (il che era, del resto, pienamente possibile, se nel momento decisivo i menscevichi non fossero passati dai socialisti ai cadetti) o quanto meno di declinare ogni responsabilità nei confronti di *siffatti* « *trudoviki* ».

Quinta fase. La scissione organizzata dai menscevichi rinnova le speranze di *tutta* la borghesia liberale. La stampa cadetta esulta: esulta per l'« isolamento » dei detestati bolscevichi, esulta per il « coraggioso » passaggio dei menscevichi dalla rivoluzione al «blocco di opposizione». La *Riec,* che ha la paternità dell'ultima espressione, già definisce apertamente i menscevichi e i socialisti popolari «*partiti socialisti moderati*». Si ha, in effetti, l'impressione che i cadetti riescano a trascinarsi dietro tutta la piccola borghesia (ossia tutti i *trudoviki*, compresi i socialisti-rivoluzionari) e il settore piccolo-borghese del partito operaio, cioè i menscevichi.

I bolscevichi continuano a svolgere tranquillamente la loro azione autonoma. Noi, dicono, siamo felici di isolarci da uno sporco affare, dal tradimento e dalle esitazioni della piccola borghesia. Non vogliamo subordinare la nostra tattica alla caccia ai seggi. E dichiariamo: a Pietroburgo vi saranno *comunque* tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Sesta fase. Elezioni nella curia operaia e smascheramento della doppiezza dei *trudoviki*.

Nella curia operaia i socialdemocratici vincono, ma i socialisti-rivoluzionari ricevono assai piú voti di quanto avessimo previsto. Risulta che, *nella curia operaia, i socialisti-rivoluzionari hanno sconfitto soprattutto i menscevichi*. Nel rione Vyborg, che è la cittadella del menscevismo, vengono eletti, a quanto si dice, *piú* socialisti-rivoluzionari che socialdemocratici!

Viene pertanto confermato in Russia il fenomeno già da tempo riscontrato in altri paesi. L'opportunismo socialdemocratico respinge a tal punto da sé la massa degli operai da gettarla tra le braccia della borghesia rivoluzionaria. La politica assolutamente incoerente, piena di esitazioni, dei menscevichi indebolisce al massimo la socialdemocrazia e fa il giuoco dei cadetti nella curia cittadina e dei socialisti-rivoluzionari nella curia operaia.

Soltanto la socialdemocrazia *rivoluzionaria* può soddisfare le rivendicazioni delle masse proletarie e differenziarle *stabilmente* da *tutti* i partiti piccolo-borghesi.

Ma, d'altra parte gli avvenimenti svelano la doppiezza dei *trudoviki*. Nella curia operaia essi (i socialisti rivoluzionari) ci sconfiggono perché battono i menscevichi che cercano il blocco con i cadetti. Ma in pari tempo fanno un giuoco senza princípi nella campagna elettorale: non formulano dichiarazioni di partito, non pubblicano deliberazioni organizzative, non discutono apertamente il problema dei blocchi con i cadetti. Come se lo facessero di proposito, spengono tutte le candele, come chi desideri restare al buio per fare i suoi oscuri traffici.

Si dice che i socialisti-rivoluzionari hanno concluso un blocco con i socialisti popolari. Ma nessuno ne conosce le condizioni e il carattere. Si giuoca alla cieca. *Si dice* (cfr. *Rodnaia Zemlia* del 15 gennaio; al giornale collabora il signor Tan) che i socialisti-rivoluzionari sono favorevoli al blocco con i cadetti. Nessuno conosce la verità. Si giuoca alla cieca. Nelle assemblee elettorali la stessa dissonanza: un socialista-rivoluzionario, insieme con i socialisti popolari, invita al blocco con i cadetti, un altro presenta una risoluzione contro questo blocco e in favore di un blocco di tutte le sinistre contro i cadetti.

La completa instabilità e doppiezza di *tutta* la piccola borghesia. persino di quella piú rivoluzionaria, si palesa *chiaramente* alle masse. Se nella socialdemocrazia non avessimo un settore piccolo-borghese, opportunistico, avremmo una magnifica occasione per spiegare a *tutti* gli operai perché *soltanto* la socialdemocrazia può difendere con onestà e coerenza i loro interessi.

I bolscevichi sviluppano la loro agitazione su questo terreno. Essi portano avanti inflessibilmente la loro linea: a Pietroburgo *ci sarà* una lista cadetta e una lista socialdemocratica. La nostra decisione *non dipende* dai tentennamenti della piccola borghesia: se questa vorrà accogliere il nostro appello a seguire il proletariato contro i liberali, tanto meglio per essa. Se non vorrà, tanto peggio. Noi procederemo *comunque* per la strada della socialdemocrazia.

Settima fase. Lo *sfacelo*. I cadetti si invischiano in trattative con i centoneri; gli opportunisti piccolo-borghesi in trattative con i cadetti; i bolscevichi sviluppano con coerenza la loro linea politica.

I giornali riferiscono: 1) che il signor Miliukov viene ricevuto dal signor Stolypin e 2) che, secondo notizie riportate dalla stampa estera, il governo è pronto a legalizzare il partito cadetto, a patto che non stipuli blocchi con le sinistre.

Un raggio di luce irrompe nelle manovre svolte dietro le quinte dal partito dei traditori liberali. I cadetti *hanno paura*, non vogliono respingere la proposta dei centoneri, che minacciano di sciogliere la Duma.

Ecco la *vera ragione* per cui i cadetti diventano improvvisamente, con gran spavento degli opportunisti della piccola borghesia, « inflessibili » sulla questione degli accordi.

I cadetti si impuntano. Per niente al mondo daremo piú di due seggi a tutte le sinistre! La *Riec* cadetta, un numero dopo l'altro, chiarisce con la massima precisione e in tono edificante che accetta di *trascinarsi dietro* i socialisti moderati (due seggi su sei) *per combattere* contro le « illusioni rivoluzionarie », *per combattere contro la rivoluzione*. Ma marciare insieme con la rivoluzione, mai!

Gli opportunisti si disperano. Il tono degli articoli che il *Tovaristc* scrive contro la *Riec* è addirittura isterico. Il socialdemocratico rinnegato signor Boguciarski si barcamena e tergiversa, facendo appello alla coscienza della *Riec*; insieme con gli altri collaboratori del *Tovaristc* la invita a ricredersi, ecc. Alla recente comune esultanza della *Riec* e del *Tovaristc* per l'isolamento dei bolscevichi e la subordinazione dei socialisti moderati ai liberali segue l'alterco e la polemica. Il 7 gennaio Pietroburgo viene informata della decisione della conferenza pietroburghese della socialdemocrazia. Oggi è il 18 gennaio. E finora i cadetti e gli opportunisti non hanno deciso nulla! Il tono odierno della *Riec* è particolarmente ostile nei confronti del *Tovaristc*, e il tono di quest'ultimo è singolarmente aspro e perplesso nelle note polemiche contro la *Riec*.

I bolscevichi continuano a sviluppare inflessibilmente la loro linea. A Pietroburgo avremo tre liste. Con chi si schierino i piccoli borghesi è affar loro, ma il proletariato rivoluzionario adempirà comunque il suo dovere.

Non sappiamo come sarà l'ottava fase. In ultima analisi, ciò dipenderà dalle trattative e dai rapporti fra i cadetti e il governo centonero. Se « si accorderanno » sulla legalizzazione immediata del partito cadetto o su qualche altro punto, i piccoli borghesi resteranno isolati. Se *per il momento* i cadetti e i centoneri non riusciranno a mettersi d'accordo, è probabile che il partito cadetto offra anche tre seggi ai piccoli borghesi. La socialdemocrazia non fa dipendere la sua politica da questi fatti.

L'andamento della campagna elettorale a Pietroburgo fornisce un quadro circoscritto ma eccellente dei rapporti tra i centoneri, i cadetti e il proletariato rivoluzionario. E gli avvenimenti convalidano appieno la vecchia, sperimentata e inflessibile tattica dei socialdemocratici rivoluzionari.

La migliore politica è la politica fatta alla luce del sole. La politica piú efficace è una politica di principio. *Solo* questa politica può realmente e stabilmente conquistare alla socialdemocrazia le simpatie e la fiducia delle masse; solo facendo questa politica il partito operaio può declinare ogni responsabilità per le trattative fra Stolypin e Miliukov, fra Miliukov e Annenski, Dan o Cernov.

Ma d'ora in avanti questa responsabilità ricadrà *per sempre* sui socialdemocratici opportunisti e sui « partiti del lavoro ».

Non per caso i menscevichi esitanti cercano di salvarsi ricorrendo all'ipocrisia. Noi siamo per la lotta contro il pericolo centonero; altrimenti, saremmo favorevoli a liste di *soli* socialdemocratici, dichiarano i socialdemocratici che hanno abbandonato la conferenza (almeno a prestar fede ai giornali di oggi). Spassosa scappatoia, a cui potrebbero dar credito solo degli ingenui! È dimostrato che il pericolo centonero non esiste a Pietroburgo se vi saranno *due* liste di sinistra. E se ve ne saranno tre? Forse, i menscevichi non vogliono fare questa esperienza?! No, la verità è piú semplice: essi si aggrappano a un filo di paglia, perché il corso degli avvenimenti li ha messi con le spalle al muro: o passano ai cadetti, cedendo loro la piena egemonia ideale e politica, oppure seguono i bolscevichi, accettando le liste socialdemocratiche con l'inclusione dei *trudoviki*.

A Pietroburgo queste liste potrebbero avere senza dubbio la meglio sui centoneri e sui cadetti. E la socialdemocrazia rivoluzionaria, applicando senza indugi una linea giusta, la seguirà inflessibilmente, senza temere le sconfitte temporanee nel caso del passaggio dei piccoli borghesi ai liberali e attingendo nuove energie e nuova fermezza dalle esitazioni e dai tentennamenti dell'opportunismo.

A Pietroburgo avremo tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Cittadini, scegliete!

Prostie Rieci, n. 2,
21 gennaio 1907.

DI GRADINO IN GRADINO

Le elezioni a Pietroburgo forniscono una documentazione assai istruttiva per studiare *in concreto* il carattere dei diversi partiti e delle varie tendenze di classe o il significato classista della loro politica.

I fatti piú interessanti, sotto questo aspetto, sono due: le trattative dei cadetti con il capo del governo centonero Stolypin e le trattative fra i partiti piccolo-borghesi e i grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

Riguardo alle trattative fra i cadetti e i centoneri ne sappiamo ancora molto poco: Miliukov è stato ricevuto da Stolypin, e si è delineato il tentativo di legalizzare il partito cadetto a prezzo del rifiuto di qualsiasi blocco con le sinistre. *Queste* trattative vengono condotte con la massima segretezza, e la loro denuncia è cosa che riguarda l'avvenire.

Le altre trattative si svolgono invece, in una certa misura, sotto gli occhi di tutti. La funzione dei socialdemocratici opportunisti si manifesta in questo caso con particolare evidenza.

Per quale motivo gli opportunisti si sono staccati dalla socialdemocrazia pietroburghese?

Per stipulare un compromesso con i cadetti.

Ma i cadetti non fanno compromessi con i *soli* menscevichi.

E quindi i menscevichi concludono un blocco con tutti i partiti piccolo-borghesi, cioè con i socialisti-rivoluzionari, con i « trudoviki » e con i socialisti popolari.

Gli opportunisti che si sono staccati dalla socialdemocrazia muovono verso la piccola borghesia!

In che cosa consistono le condizioni del blocco?

Nel concludere, *insieme*, un accordo con i cadetti per assicurare al blocco di sinistra tre seggi su sei alla Duma.

Sappiamo che l'accordo tra i menscevichi e i partiti piccolo-borghesi è stato stipulato per iscritto; vi è stata in ogni caso una risoluzione comune. Ma i nuovi alleati, evidentemente, non vogliono o non hanno fretta di renderla di pubblica ragione.

Sappiamo inoltre che alle trattative per la realizzazione del blocco *ha partecipato il compagno Dan, che non era stato autorizzato* né dal gruppo dei socialdemocratici pietroburghesi staccatisi dal partito (31 persone) *né da alcun'altra organizzazione del partito.*

Non potevamo sperare che lo sviluppo delle vicende politiche confermasse in modo piú persuasivo la nostra insistente affermazione che i menscevichi rappresentano l'ala *opportunistica, piccolo-borghese* del partito operaio, la quale è caratterizzata dalla stessa incoerenza ed esitazione che contraddistingue tutta la piccola borghesia in generale.

Si rifletta, infatti, sulla linea di condotta dei menscevichi! Non erano forse loro a strillare ai quattro venti di voler difendere la purezza di classe della socialdemocrazia dai bolscevichi, pencolanti secondo loro verso i socialisti-rivoluzionari piccolo-borghesi?

Ed ecco che i fatti li smascherano. I bolscevichi propongono esplicitamente alla piccola borghesia di seguire il proletariato nella lotta *contro* i borghesi liberali.

I menscevichi si rifiutano di farlo e *in segreto* (dal momento che nessuno conosce le condizioni del blocco e nessuno ha autorizzato il compagno Dan) *partecipano* al blocco con *tutti* i piccoli borghesi, anche con quelli di estrema destra (i socialisti popolari) per far passare gli operai che essi influenzano *sotto la direzione della borghesia liberale!*

Tutti i partiti piccolo-borghesi, *compresi i menscevichi* (non per caso la *Riec* li ha già inclusi nel « blocco di opposizione » che si è staccato dalla rivoluzione, e ha definito « partiti socialisti moderati » i socialisti popolari e i menscevichi), preferiscono mercanteggiare con i liberali invece di lottare insieme con il proletariato.

Riflettano bene tutti gli operai coscienti di Pietroburgo per capire dove i menscevichi stanno conducendo il partito operaio!

Ma qual è infine, ci si domanda, il risultato delle trattative tra i piccoli borghesi e i liberali?

Dai giornali di oggi (19 gennaio) sappiamo soltanto per ora che ieri si è tenuta a Pietroburgo un'assemblea dei rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari, del gruppo del lavoro, dei socialisti popolari e dei *menscevichi* (ossia di tutto il nuovo blocco piccolo-borghese) insieme con i *cadetti*. Questi ultimi, secondo quanto dicono i giornali, si sono energicamente rifiutati di concedere tre seggi al « blocco di sinistra ». A sua volta il blocco « di sinistra » si è rifiutato di accettare due seggi.

La *Riec* osserva in proposito: « Non erano presenti *alla conferenza* i rappresentanti dei socialdemocratici bolscevichi ». È vero, noi non vogliamo vendere il partito operaio ai liberali, unendoci ai piccoli borghesi!

Si ignora che cos'altro sia accaduto. Con ogni probabilità, i mercanteggiamenti tra il blocco piccolo-borghese e i cadetti proseguiranno.

Ma, secondo quanto si vocifera, nel partito socialista-rivoluzionario c'è un comitato operaio che si oppone recisamente ai blocchi con i cadetti. Non sappiamo quanto queste notizie rispondano a verità, perché *i socialisti-rivoluzionari nascondono di proposito al pubblico* tanto le condizioni del loro accordo con i socialisti popolari (nessuno sa nemmeno dove e da chi sia stato stipulato!) quanto le correnti delineatesi all'interno del loro partito riguardo ai blocchi con i cadetti.

Oggi (19 gennaio) la *Riec* parla di una deliberazione del Comitato di Pietroburgo dei socialisti-rivoluzionari, la quale conferma le voci secondo cui la parte *operaia* del partito socialista-rivoluzionario condanna il blocco con i cadetti.

Riportiamo il comunicato della *Riec*:

« Il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario, essendo giunto a un accordo [quale? dove? a quali condizioni?] con il gruppo del lavoro e con i socialisti popolari, ha deciso di proporre alle due frazioni del partito socialdemocratico — bolscevichi e menscevichi — la stipulazione di un accordo tra tutti i gruppi socialisti [?] per condurre piú efficacemente la campagna pre[?]elettorale. Se non si giungerà a un'intesa con entrambe le frazioni, si cercherà l'accordo con la sola frazione bolscevica. Se vi sarà un accordo generale dei socialisti, i rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario dovranno sostenere [?!?] l'inammissibilità di un accordo con i cadetti e l'azione autonoma dell'intesa socialista.

« Se, tuttavia, la maggior parte dei gruppi [?] considererà piú opportuna non l'azione autonoma, ma un accordo tecnico [?!] con i cadetti, il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario si sottometterà [!] alla decisione della maggioranza [della maggioranza degli *altri* partiti!], ponendo come condizione *sine qua non* dell'accordo l'assicurazione di tutti i seggi spettanti ai gruppi socialisti per la sola curia operaia ».

Si può promettere un premio di un milione di rubli a chi riuscirà a decifrare questo gergo astruso! Sostenere l'*inammissibilità* di **un** accordo con i cadetti dopo essere giunti a un accordo con i socialisti popolari, che sono interamente favorevoli ai cadetti! Esigere dai cadetti tre seggi per la *sola* curia operaia e in pari tempo partecipare a una conferenza con i cadetti insieme con i socialisti popolari e i *trudoviki*, che *non pongono* simili condizioni! Menar vanto della propria autonomia come partito, a differenza dei « gruppi », e nello stesso tempo *sottomettersi* alla « maggioranza », ossia ai tre gruppi (*trudoviki*, socialisti popolari, menscevichi)! Saggio Edipo, risolvi tu l'enigma!

E i delegati operai socialisti-rivoluzionari (del rione Mosca) *approvano* un simile guazzabuglio piccolo-borghese, che cela il tradimento dei loro interessi a vantaggio dei liberali! Ma questi operai aggiungono: « Esprimere la nostra profonda indignazione alla frazione menscevica della socialdemocrazia per la sua condotta ostruzionistica verso gli altri gruppi e partiti socialisti ».

O ingenui proletari socialisti-rivoluzionari!

Perché mai, se v'indignate contro i menscevichi, *non* vi indignate contro il Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario? Gli uni e gli altri cercano di portarvi sotto le ali protettrici dei liberali.

Il sostrato di questa polemica interna del blocco piccolo-borghese è evidente. Si minaccia la rottura con i cadetti. *I socialisti popolari e i menscevichi sono forse disposti a prendersi* i due seggi offerti dai cadetti e a vendere la restante piccola borghesia, come i menscevichi hanno già fatto con il proletariato.

Ecco dove sta il nodo della questione!

Di gradino in gradino. Si tradisce il partito operaio e si entra nel blocco piccolo-borghese. Si tradisce il blocco democratico piccolo-borghese e si passa ai cadetti! Buon viaggio!

Miliukov intanto conversa con Stolypin che gli ha concesso una udienza: « Vi prego di prendere atto, eccellenza, che ho scisso la rivoluzione e che ne ho staccato i moderati! Mi rimetto al vostro buon cuore... ». Stolypin: « Bene, intercederò perché vi legalizzino. Sapete, Pavel Nikolaievic, dividete la marmaglia operaia con le carezze, e io lo farò col bastone. Allora noi, da due parti... Qua la mano, Pavel Nikolaievic! ».

Scritto il 19 gennaio (1 febbraio) 1907.
Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LA PROTESTA DEI 31 MENSCEVICHI

Abbiamo appena ricevuto un foglio a stampa: *Perché siamo stati costretti ad abbandonare la conferenza (dichiarazione al CC di 31 delegati)*.

I menscevichi non fanno il *minimo accenno* alla sostanza del problema! Il passaggio dal partito operaio al blocco piccolo-borghese (menscevichi, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) e da quest'ultimo ai cadetti non presenta probabilmente alcun interesse per il proletariato. I protestatari si rifiutano di dare spiegazioni di fondo e restano *solo* sul terreno formale.

Esaminiamo quindi le loro argomentazioni formali. Si tratta di tre tipi di argomentazioni: 1) La storia del Comitato di Pietroburgo e la sua struttura non democratica. 2) L'irregolare verifica dei poteri da parte della conferenza. 3) Il rifiuto della conferenza di dividersi in conferenza cittadina e conferenza di governatorato.

Riguardo alla prima argomentazione, domandiamo: che c'entra qui il Comitato di Pietroburgo? Forse che alla conferenza non sono state effettuate elezioni *speciali*?

I menscevichi dicono in sostanza una *palese menzogna* a proposito della storia del Comitato di Pietroburgo e della sua presunta struttura non democratica. Vale la pena di sottolineare il fatto curioso che, per esempio, il rione lettone (della cui inclusione i menscevichi si lamentano oggi) sia stato incluso *ancor prima* del Congresso di unificazione, quando cioè i bolscevichi e i menscevichi avevano una rappresentanza *paritetica* nel Comitato di Pietroburgo. Gli stessi menscevichi ammettevano pertanto di buon grado, piú di un anno e mezzo fa, l'inclusione del rione lettone! O ancora: i menscevichi lamentano che il Comitato di Pietroburgo abbia accettato di cooptare un certo numero di membri e dimenticano di aggiungere che sono stati *proprio loro* a volere l'ammissibilità della cooptazione! In base a tali esempi si può formulare un giudizio sulla validità di questa critica tardiva al modo come si è formato il Comitato di Pietroburgo.

Seconda argomentazione. La conferenza, guardate un po', avrebbe proceduto in modo irregolare alla verifica dei poteri. I menscevichi si rifiutano di accettare i voti dei commessi e presentano la seguente ripartizione dei voti come l'unica *per loro* giusta: bolscevichi 1.560 piú 180 favorevoli alla piattaforma del blocco rivoluzionario, ossia, complessivamente, 1.740; menscevichi 1.589. Oppure, se si calcolano le deleghe e i resti: bolscevichi 35, menscevichi 32 (cfr. p. 8 del foglio menscevico).

Ci resta pertanto da sottolineare soltanto che, *anche a giudizio dei nostri severi critici*, i bolscevichi avevano *e dovevano avere la maggioranza* nella conferenza di Pietroburgo!

Voi tutti sapete, compagni, che i « dissidenti » (piattaforma del blocco rivoluzionario) sono anch'essi bolscevichi. E dal momento che ammettete che i bolscevichi avrebbero avuto 35 deleghe contro 32, *anche nel caso* in cui la verifica dei poteri fosse stata effettuata dai menscevichi, perché fare tanto chiasso?

Voi stessi siete costretti a riconoscere che la socialdemocrazia di Pietroburgo è una socialdemocrazia bolscevica.

Ma esaminiamo ancora il modo *come* i menscevichi criticano la verifica dei poteri da parte della conferenza.

Essi si rifiutano di calcolare i voti dei commessi. Per quale motivo? « Col pretesto che è impossibile riunire in assemblea i commessi — leggiamo nel foglio, — il loro gruppo dirigente, dopo aver tentato di indire un referendum tra i suoi iscritti, ottenendo complessivamente un centinaio di voti, ha avuto dal Comitato di Pietroburgo il diritto di eleggere 5 rappresentanti, nella misura, non si sa perché, di uno su ogni 60 membri, essendo i commessi organizzati 313... » (p. 4).

Tutti sanno quanto sia difficile riunire in assemblea i commessi. Perché dunque parlare di « pretesto »? Con quale fondamento si potrebbe non tener conto dei 313 commessi *organizzati* (ossia iscritti al partito)? Non parlate voi stessi di un *tentativo di indire un referen-*

dum, ossia delle misure prese dal gruppo dirigente per conoscere le opinioni di tutti gli iscritti?

Ma, elevando la norma da 50 a 60 il Comitato di Pietroburgo ha con ciò stesso riconosciuto il carattere non pienamente democratico della rappresentanza.

Rione Mosca. I menscevichi includono tra i voti contestati 185 voti bolscevichi. Tuttavia, gli *stessi* autori del foglio, nel paragrafo intitolato *Motivi della contestazione delle elezioni*, scrivono letteralmente quanto segue: « *Sono contestati condizionatamente, nel caso che i bolscevichi non convalidino analoghe elezioni svoltesi in un altro rione* ».

Stupendo, non vi pare? I menscevichi hanno contestato le deleghe bolsceviche *condizionatamente*, nel caso che!! Tirando le somme, essi *stessi* dichiarano che « il numero dei voti realmente non passibili di convalida » è per i bolscevichi non di 300, ma di 115: il che significa che *gli stessi menscevichi considerano passibili di convalida* 185 voti!

Si ha quindi una contestazione « condizionale » di voti realmente passibili di convalida: ecco i metodi dei menscevichi!

E questi uomini si permettono di parlare di irregolarità della rappresentanza alla conferenza!...

Per loro il numero dei voti *non contestati* è per i *bolscevichi* di 1.376 e per i *menscevichi* di 795. Voi stessi, dunque, cari compagni, pur ammettendo il metodo originalissimo della « contestazione condizionata », *non siete riusciti* a contestare la stragrande maggioranza dei voti bolscevichi!

Su 789 voti menscevichi contestati dai bolscevichi (in base ai dati del foglio) 234 riguardano il rione di Vyborg. Nel paragrafo *Motivi della contestazione* leggiamo: « Le elezioni non sono avvenute in base alle piattaforme, anche se c'è stata discussione ». I dibattiti non dimostrano affatto che i *votanti* si siano pronunciati in favore del blocco con i cadetti, e quindi la conferenza ha fatto bene a rifiutarsi di attribuire ai fautori del blocco con i cadetti *quei voti* che non erano stati espressi con chiarezza e senza equivoci in tal senso. La conferenza ha elevato la norma di rappresentanza per questi 234 voti.

Inoltre, i bolscevichi hanno contestato 370 voti del sottorione franco-russo (rione Città). Nel paragrafo *Motivi della contestazione* leggiamo: « Senza piattaforme 100 voti, e una parte di essi (270) con elezioni di secondo grado e discussione ».

Come vedete, i voti dei commessi non valgono nulla, nonostante il « tentativo di indire un referendum ». I voti dei menscevichi devono essere invece convalidati ad ogni costo, nonostante le *elezioni di secondo grado*, che di fatto non si distinguono dal modo in cui i commessi hanno eletto i propri rappresentanti! No, compagni menscevichi, è davvero pessima la vostra difesa delle deleghe mensceviche!

Riguardo alla divisione della conferenza i menscevichi affermano con assoluta concisione: « Nonostante la *razionalità* di questa proposta... », la conferenza l'ha respinta (p. 5). Nella pagina successiva viene svelato impudentemente il segreto di questa « razionalità »: « Nell'ambito della città la stragrande maggioranza [?!] spettava ai menscevichi » (se si calcolano i voti secondo il criterio dei menscevichi, se si escludono cioè tutti i commessi e si includono tutti gli iscritti del sottorione franco-russo e del rione Vyborg!).

Ecco di che si tratta! Era razionale dividere la conferenza per ottenere una falsa maggioranza menscevica. Un tiro poco astuto. Perché mai, compagni, avete dimenticato di dire che sarebbe stato « razionale » separare, per esempio, il rione *Ferroviario*? E perché mai il CC non ha formulato la *razionale* proposta di dividere la conferenza di Vilna, quella di Odessa, e cosí via?

Le proteste formali dei menscevichi sono in effetti un ripiego inutile e poco serio. Seria è invece la loro decisione di passare ai cadetti. Ma su questo punto i 31 protestatari mantengono il massimo riserbo.

Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LE ELEZIONI A PIETROBURGO E L'IPOCRISIA DEI 31 MENSCEVICHI

Il giornale *Tovarisc* riporta oggi (20 gennaio) ampi estratti dell'appello dei 31 menscevichi staccatisi dall'organizzazione socialista alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo.

Ricorderemo dapprima brevemente la *vera* storia di quello che hanno fatto i menscevichi staccatisi dalla socialdemocrazia dopo aver abbandonato la conferenza:

1) Staccatisi dagli operai socialdemocratici, hanno *fatto blocco con la piccola borghesia* (socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) per mercanteggiare, insieme ad essa, coi cadetti sul numero dei seggi. Il testo dell'accordo concernente l'entrata dei socialdemocratici scissionisti nel blocco piccolo-borghese è *stato tenuto nascosto agli operai* e al pubblico.

Ma non perdiamo la speranza che venga tuttavia pubblicato e che ciò che è segreto divenga palese.

2) Come parte costitutiva del blocco piccolo-borghese (erroneamente chiamato nei giornali « blocco di sinistra ») i menscevichi scissionisti hanno mercanteggiato con i cadetti perché a questo blocco venissero concessi tre seggi su sei. I cadetti ne concedevano due. Non si sono messi d'accordo sul prezzo. La « conferenza » (l'espressione non è nostra, ma presa dai giornali) piccolo-borghese coi cadetti s'è riunita il *18 gennaio*. Ne hanno dato notizia la *Riec* e il *Tovarisc*. La *Riec* comunica oggi che l'accordo non è stato raggiunto (benché noi, naturalmente, dobbiamo attenderci che le trattative continuino dietro le quinte).

I menscevichi fino a questo momento non hanno dato sulla stampa la notizia di questa loro « iniziativa » per vendere ai cadetti i voti degli operai.

Ne renderanno probabilmente conto al blocco piccolo-borghese, di cui sono stati una parte durante le trattative, e non al partito operaio!

Non desiderano probabilmente raccontare *perché* alle trattative ha partecipato il compagno Dan, che non è stato delegato a farlo né dal gruppo dei 31 né da nessun'altra organizzazione del partito.

Questi sono i *fatti* concernenti i 31 menscevichi.

Quali sono le loro *parole*?

Il loro primo ragionamento consiste nel sostenere che, avendo smentito l'esistenza del pericolo centonero a Pietroburgo, i bolscevichi non avevano il diritto di esprimersi a favore dell'accordo con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki* senza trasgredire le risoluzioni della Conferenza di tutta la Russia, che avrebbero richiesto un'azione autonoma della socialdemocrazia in assenza del pericolo centonero.

Tutto questo ragionamento è totalmente falso.

I 31 menscevichi scissionisti ingannano il pubblico che legge. Neppure un'organizzazione di partito ha *mai emesso* il divieto formale di accordarsi con i socialisti-rivoluzionari in assenza del pericolo centonero. Un tale accordo è in atto per esempio a Mosca, e il CC non l'ha sconfessato.

C'è di piú. Fino a che punto i 31 menscevichi distorcano la verità richiamandosi alla risoluzione della Conferenza socialdemocratica di tutta la Russia si vede da quanto segue. E' a tutti noto che le risoluzioni di questa conferenza (consultiva) sono state approvate dai menscevichi e dai *bundisti* contro i bolscevichi, i polacchi, i lettoni. Ed ecco, *questi stessi bundisti*, che hanno fatto approvare la decisione della conferenza socialdemocratica, hanno riconosciuto *ufficialmente* l'ammissibilità dei blocchi con i socialisti-rivoluzionari e con la democrazia rivoluzionaria in generale in caso di assenza del pericolo centonero, ma in presenza del *pericolo cadetto*. C'è stata a questo proposito una *risoluzione* del CC del Bund che non è stata contestata da nessuno. Se ne è scritto anche nell'organo di stampa russo del Bund, *Nascia Tribuna*, e tutti i socialdemocratici russi non analfabeti lo sanno.

I 31 menscevichi ingannano gli operai e tutto il pubblico che legge.

Abbiamo anche chiarito che la Conferenza socialdemocratica di tutta la Russia ha lasciato facoltà al CC di *escludere* dovunque i non socialdemocratici dalla lista socialdemocratica, cioè di esigere una azione incondizionatamente autonoma della socialdemocrazia. Il CC non si è ancora avvalso di questo diritto *in nessun posto*, riconoscendo di fatto l'autonomia del Bund e di tutte le altre organizzazioni del POSDR.

Ancora. I 31 menscevichi sono scontenti del fatto che la conferenza abbia escluso i socialisti popolari (o socialpopulisti) dal blocco dei *trudoviki*. Essi scrivono: « È noto a tutti che questi tre partiti » (socialisti-rivoluzionari, socialisti popolari e *trudoviki*; questi ultimi non sono affatto un partito) « avevano già da tempo concluso a Pietroburgo uno stretto blocco e agiscono uniti ».

Di nuovo una menzogna. In primo luogo, mai e in nessun luogo è stato ufficialmente dichiarato che questo blocco sia stato concluso e che le sue condizioni lo rendano effettivamente « stretto ». Vi sono state solo *vaghissime* note di giornale, sulle quali è impossibile basarsi per questioni serie quando vi sono rapporti ufficiali fra i partiti. In secondo luogo, che il blocco dei tre partiti e gruppi del lavoro non fosse particolarmente « stretto » è dimostrato dal fatto che i socialisti-rivoluzionari e il comitato del gruppo del lavoro, ai quali la conferenza socialdemocratica s'è rivolta, *hanno incominciato* le trattative con essa *senza i socialisti popolari*. Non si può chiamare stretto un blocco che non impedisce a una parte dei suoi componenti di condurre trattative indipendentemente dall'altra parte. *Finora* i socialisti-rivoluzionari *non hanno ancora dato* nessuna risposta *ufficiale* che ci imponga di ammettere l'accordo anche con i socialisti popolari. In terzo luogo, nella stessa pagina del *Tovaristc* dov'è riportato il comunicato dei 31 menscevichi, è pubblicata la « risoluzione del 16 gennaio del Comitato del partito socialista-rivoluzionario di Pietroburgo ». Una nota di questa risoluzione dice: « *L'uscita dal blocco* [precisamente quello dei socialisti-rivoluzionari, dei *trudoviki* e dei socialisti popolari] *del gruppo dei socialisti popolari non rompe l'accordo. L'uscita di un altro gruppo o partito socialista rompe l'accordo* ».

I fatti hanno dunque dimostrato che, chiamando « stretto » il blocco dei *trudoviki*, i 31 menscevichi hanno detto il *falso*.

La conferenza della socialdemocrazia pietroburghese ha avuto ragione di considerare a parte i socialisti popolari. In primo luogo ha avuto ragione in linea di principio, perché non c'è dubbio che i socialisti popolari sono il partito del lavoro piú di destra, il piú infido, il piú vicino ai cadetti. E ha avuto ragione in secondo luogo sotto il profilo politico e pratico, poiché ha *tracciato* giustamente quella linea di demarcazione fra i partiti del lavoro che si è inevitabilmente rivelata *nel corso della campagna politica*. Oggi è già a tutti chiaro che se i *trudoviki* c'imponessero *tuttavia* i socialisti popolari (per ottenere la vittoria sui cadetti a Pietroburgo sarebbe ridicolo, certo, aver paura d'includere i socialisti popolari nel blocco del lavoro), la *responsabilità* per i *trudoviki* poco sicuri ricadrebbe *interamente* sui socialisti-rivoluzionari e non sui socialdemocratici. Il partito operaio s'è preoccupato di *far conoscere* a tutti gli operai e a tutti i cittadini la differenza che esiste fra i *trudoviki* piú fidati e quelli meno sicuri, s'è preoccupato di far ricadere la responsabilità per i cattivi *trudoviki* sui socialisti-rivoluzionari e non sul partito del proletariato.

Quale conclusione sgorga da queste peripezie con i socialisti popolari?

La conclusione che i menscevichi hanno agito *senza tener fede ai principi*, entrando in un blocco piccolo-borghese *senza fare alcuna distinzione*, senza essere cioè capaci di fare quello che i socialdemocratici sono tenuti a fare in una campagna elettorale, e precisamente: insegnare alle masse a distinguere in modo rigoroso e giusto i partiti. I menscevichi hanno avuto fretta di mettersi in un *unico* blocco piccolo-borghese insieme con i socialisti popolari, cioè con un gruppo semicadetto!

I bolscevichi hanno agito con fermezza ideologica. Hanno incominciato col render noto a tutti, con una risoluzione esplicita, pubblicata dappertutto a nome di un'istanza ufficiale socialdemocratica, l'instabilità del partito dei socialisti popolari. E hanno ora ottenuto che i *trudoviki* piú rivoluzionari (e precisamente i socialisti-rivoluzionari) dichiarassero *loro stessi* che i socialisti popolari possono uscire dal blocco del lavoro senza provocarne la rottura!

I bolscevichi *hanno ottenuto* che i *trudoviki* rivoluzionari si separassero dai *trudoviki* opportunisti. I menscevichi sono entrati fino al collo nel blocco opportunista piccolo-borghese.

I bolscevichi hanno invitato apertamente e pubblicamente i *trudoviki* a seguirli nella lotta contro i cadetti e già ora hanno conseguito indubbi risultati politici, senza ancora entrare in alcun blocco con nessuno. I menscevichi, all'insaputa degli operai e calpestando i princípi, si sono infilati nel blocco piccolo-borghese per mercanteggiare con i cadetti.

Gli operai possono quindi giudicare *dove* li portino *di fatto* i menscevichi.

Il terzo e ultimo ragionamento dei 31 menscevichi consiste nell'affermare che l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* a Pietroburgo non diminuisce, ma *aumenta* il pericolo centonero. Questa affermazione è talmente assurda o ipocrita da indurci a citare integralmente gli argomenti dei menscevichi:

> « La lista comune dei socialdemocratici con i populisti sarà sufficientemente popolare per strappare molti voti ai cadetti, ma non basterà a riportare la vittoria in tutta Pietroburgo, non basterà soprattutto se la colpa del mancato accordo fra tutti i partiti rivoluzionari e d'opposizione ricadrà, agli occhi della massa elettorale, sui socialdemocratici e sui loro alleati. E in tal caso i molti voti strappati ai cadetti andranno interamente a vantaggio dei centoneri uniti, che batteranno sia la lista cadetta sia quella di sinistra ».

Tutto questo ragionamento non è altro che ipocrisia, che deve coprire il mercato dei menscevichi con i cadetti per i seggi.

Pensate un po' infatti a quello che dicono i menscevichi: l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* aumenta il pericolo centonero perché strappa *molti* voti ai cadetti! Molto bene, carissimi compagni. Ma, secondo voi, quand'è che c'è piú pericolo d'una vittoria centonera: quando tutti i voti non centoneri si dividono fra *due* liste o quando si dividono fra *tre* liste? Mettiamo che i neri abbiano 1.000 voti, tutti gli altri 2.100. Quand'è piú pericolosa la vittoria dei neri: quando i 2.100 voti si dividono fra *due* liste o quando si dividono fra *tre*?

Per risolvere questo problema complicato i menscevichi possono ricorrere all'aiuto di un allievo della prima classe ginnasiale.

Ma proseguiamo. Non solo i 31 menscevichi dicono una vera assurdità fingendo di non capire che con l'accordo dei socialdemocratici con i *trudoviki* a Pietroburgo ci saranno in tutto due liste anticentonere, mentre senza l'accordo potrebbero essercene tre. Ma c'è di piú.

I 31 menscevichi si distinguono, inoltre, per una tale ignoranza della storia delle prime elezioni da non conoscere neppure il rapporto fra i voti neri e quelli cadetti a Pietroburgo alle elezioni della I Duma. Non per niente abbiamo portato questo esempio: 1.000 voti ai neri, 2.100 a tutti gli altri. *Questo esempio è tipico per* 9 *circoscrizioni su 12 di Pietroburgo* alle elezioni della I Duma!

In 9 seggi, che danno complessivamente 114 grandi elettori su 160, il numero *minimo* di voti dati ai cadetti supera di *oltre due volte* il numero *massimo* dei voti dati ai neri o al cosiddetto blocco di destra.

Che cosa significa ciò?

Significa che se a Pietroburgo ci saranno *due* liste « di sinistra » (cioè non centonere) *nessuna* divisione *concepibile* dei voti tra le sinistre *può* dare la vittoria ai neri.

Siccome i 31 menscevichi, a quanto pare, non sono forti nei primi elementi di aritmetica, lo spiegheremo loro: si provino a dividere 2.100 in due parti tali che i 1.000 voti neri possano battere sia l'una che l'altra di queste parti.

Si rompano pure il capo i menscevichi su questo problema, e lo facciano anche per scoprire se la presentazione di tre liste anziché di due aumenti o diminuisca il pericolo centonero.

Non c'è nessun motivo di pensare che i neri quest'anno alle elezioni di Pietroburgo saranno piú forti dell'anno scorso. Nessun politico di buon senso sarebbe disposto ad affermarlo. Tutti vedono che i neri si sono completamente coperti di vergogna dopo lo smascheramento dell'affare Lidval, l'assassinio di Herzenstein[4], ecc. Tutti sanno che giungono ora da tutte le parti della Russia notizie sulla vittoria delle sinistre alle elezioni.

In tali condizioni le grida sul pericolo centonero sono segno o di piena ignoranza o d'*ipocrisia*. E far l'ipocrita serve a chi *cela* i propri veri fini e agisce in segreto. I menscevichi gridano al pericolo centonero per distogliere l'attenzione degli operai dagli intrighi che essi compiono o che hanno compiuto ieri *entrando nel blocco piccolo-borghese* e mercanteggiando con i cadetti.

Con *due* liste di sinistra *nessuna* divisione dei voti *può* dare la vittoria ai neri a Pietroburgo se non aumenterà il numero dei voti dei neri in confronto alle elezioni scorse, ma tutti gli indizi indicano una diminuzione e non un aumento di questi voti.

I menscevichi quindi sono entrati nel blocco piccolo-borghese e hanno mercanteggiato con i cadetti non per lottare contro il pericolo centonero: questa è una puerile invenzione mediante la quale si può ingannare solo una persona ignorante o completamente tonta. *I menscevichi hanno mercanteggiato con i cadetti per far eleggere un loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti*: ecco qual è la semplice soluzione dell'enigma di tutte queste peregrinazioni dai socialdemocratici al blocco piccolo-borghese e da quest'ultimo ai cadetti.

Solo gente del tutto ingenua può non vedere questo retroscena delle azioni mensceviche, mascherato dalle grida sul pericolo centonero.

Per questo appunto i menscevichi, stando nel blocco piccolo-borghese, insistevano per i *tre* seggi alla Duma, per avere con certezza un posticino *per sé*. Se i cadetti avessero concesso solo due seggi, i menscevichi avrebbero potuto non ottenerne neppure uno. Uno di questi i cadetti lo hanno concesso senz'altro ai populisti (socialisti popolari), ma non si decidevano a togliere l'altro alla curia operaia. In quest'ultima non si sa ancora chi vincerà.

Ecco perché i menscevichi hanno *nascosto al pubblico* sia chi aveva dato al compagno Dan il mandato di agire, sia quali erano le loro condizioni per partecipare al blocco piccolo-borghese, sia quali sono state precisamente le discussioni alla « conferenza » del blocco piccolo-borghese con i cadetti, ecc. ecc. Finora, dopo un tale comportamento dei menscevichi, non abbiamo saputo e non riusciamo a sapere che cosa questi faranno dopo il rifiuto dei cadetti. Si uniranno i menscevichi con i socialisti popolari per mendicare dai cadetti due posticini *a scapito* della curia operaia (della possibilità di una simile soluzione parlava un *editoriale* della *Riec*)? O si decideranno a fare liste socialdemocratiche autonome, cioè a presentare *tre* liste di sinistra a Pietroburgo invece di due? Oppure, dopo la sfortunata giratina nel salotto dei piccolo-borghesi e nell'anticamera dei cadetti, ritorneranno al partito operaio socialdemocratico e alla sua decisione?

Se i menscevichi fossero veramente guidati dal timore del pericolo centonero e non dall'ardente desiderio di ottenere un posticino dai cadetti, *avrebbero forse potuto separarsi da costoro* per il numero dei seggi?

Quando un socialista crede realmente nel pericolo centonero e lotta sinceramente contro di esso, cede i suoi voti al liberale senza mercanteggiare e non rompe le trattative perché invece di tre seggi gliene vogliono cedere due. Durante il ballottaggio in Europa, per esempio, il pericolo centonero è evidente quando i liberali hanno ottenuto, diciamo, 8.000 voti, i centoneri o i reazionari 10.000 e i socialisti 3.000. Se il socialista crede che il pericolo centonero sia un pericolo reale per la classe operaia, egli vota per i liberali. Da noi in Russia non c'è ballottaggio, ma un caso corrispondente si può avere al secondo stadio delle elezioni. Se su 174 grandi elettori, mettiamo, 86 sono neri, 84 cadetti e 4 socialisti, i socialisti *debbono* fare convergere i propri voti sul candidato cadetto, e non una sola persona in tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha finora messo in discussione questo fatto.

E i menscevichi asseriscono di temere il pericolo centonero a Pietroburgo e nello stesso tempo rompono coi cadetti per la questione dei due o tre seggi!

Questa è un'evidente ipocrisia che deve coprire il mercanteggiamento della parte piccolo-borghese del partito operaio per un posticino alla Duma, chiesto in elemosina ai cadetti.

Ed esattamente allo stesso modo sono *oggi* un'ipocrisia i ragionamenti dei menscevichi sulla campagna *autonoma* dei socialdemocratici a Pietroburgo, senza i *trudoviki*. Per esempio il signor Levitski, menscevico, il 19 gennaio, al teatro Nemetti, secondo il resoconto del *Tovaristc*, ha detto quanto segue: « I socialdemocratici hanno rinunziato all'autonomia nella campagna elettorale solo per scongiurare il pericolo centonero. Visto che la cosa non è riuscita, essi debbono almeno cercare di svolgere una larga agitazione, e perciò l'oratore s'è espresso per un'azione autonoma dei socialdemocratici ».

Ci si domanda: è mai possibile che questo Levitski, se ha intelletto sano e buona memoria, non finga? *Visto che non si è riusciti* a « scongiurare il pericolo centonero » con la formazione di *una* lista comune di tutte le sinistre, cadetti compresi, Levitski vuole *tre liste di sinistra*, quelle dei cadetti, dei socialdemocratici e dei *trudoviki*!

Che cos'è questo se non il dimenarsi d'un opportunista che si sente mancare il terreno sotto i piedi e pensa di farci dimenticare che l'altro ieri i menscevichi partecipavano alle riunioni del blocco piccolo-borghese e ieri mercanteggiavano con i cadetti?!

I menscevichi hanno tradito gli operai, sono passati ai cadetti e adesso, quando questa sporca manovra non riesce, vogliono purificarsi con una *frase* sull'azione autonoma della socialdemocrazia! Questa è proprio una frase vuota che serve solo a gettar polvere negli occhi, è una frase, e null'altro, perché con tre liste di sinistra i neri potrebbero effettivamente vincere a Pietroburgo solo per la divisione delle sinistre, e i menscevichi stessi ***hanno rafforzato*** la posizione del blocco piccolo-borghese, allontanandosi dal partito proletario ed ***entrando*** in questo blocco per un mercato ***comune*** con i cadetti.

I menscevichi hanno ora effettivamente di che « purificarsi », a tal punto si son coperti di vergogna con tutto il loro comportamento nella campagna elettorale a Pietroburgo. Effettivamente non restano loro altro che le frasi vuote e altisonanti, dato che essi stessi non credono seriamente alla possibilità di una lista di soli socialdemocratici a Pietroburgo.

Quanto ai bolscevichi, noi li mettiamo in guardia con la massima energia dal prestar fede a queste frasi sonore e ipocrite.

I bolscevichi non hanno di che « purificarsi », non hanno di che pentirsi. La nostra linea politica, inizialmente derisa da tutta la stampa borghese della capitale, viene ora magnificamente e palesemente convalidata da tutto il corso degli avvenimenti. Diviene chiara l'assurdità delle favole sul pericolo centonero. Diviene evidente il pericolo cadetto. Si leva il velo e appare chiara la politica dei cadetti, al capo dei quali è concessa (o è stata concessa) ora un'udienza da Stolypin.

I bolscevichi non sono entrati di nascosto, uscendo dal partito operaio, nel blocco piccolo-borghese. Non hanno rafforzato questo blocco sanzionando la partecipazione del partito dei socialisti popolari che, fra i *trudoviki*, è il partito semicadetto. Non hanno fatto neppure un passo, non hanno detto neppure una parola che i partiti piccolo-borghesi potessero interpretare come una rinunzia dei socialdemocratici all'azione autonoma.

Mentre Miliukov stava fra i piedi a Stolypin, mentre i menscevichi e i *trudoviki* di *tutte* le tinte stavano fra i piedi a Miliukov, i soli bolscevichi mantenevano una posizione del tutto ferma e non hanno interrotto *neppure per un minuto* ciò che il compagno Levitski e quelli che lo seguono hanno ricordato adesso, dopo aver litigato con i cadetti.

E non dobbiamo quindi ora fare in nessun caso la sciocchezza della quale parlano a vanvera gli smarriti e ipocriti menscevichi, non dobbiamo rinunziare al blocco rivoluzionario, all'appoggio dato ai socialisti dalla piccola borghesia, *contro* i cadetti.

Appunto perché i bolscevichi, senza tentennamenti, hanno subito seguíto la lingua giusta, essi hanno ottenuto che l'effettiva instabilità dei *trudoviki* e la fermezza del partito operaio (eccettuata la sua appendice opportunista, s'intende), siano ora divenute a *tutti* chiare. Si è chiarito infatti che proprio il proletariato socialdemocratico segue *in modo autonomo* la propria strada, *orientando* tutti gli altri elementi contro i neri e contro i liberali, *sottraendo* tutti i partiti e le correnti piccolo-borghesi all'influenza dell'ideologia e della politica cadetta, *determinando* pubblicamente la misura in cui ci si può fidare dei gruppi rivoluzionari e opportunistici fra i *trudoviki* e in cui questi possono essere utili.

E aver ora paura di trascinare dietro a sé tutti i *trudoviki* che hanno provato l'amarezza della benevolenza dei cadetti e sono pronti a lottare contro i cadetti sarebbe un'imperdonabile puerilità e una manifestazione di mancanza di carattere in politica.

I 31 menscevichi, invischiatisi nei mercanteggiamenti con i cadetti, sono costretti contro la propria volontà a riconoscere: « la lista comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki* sarà *sufficientemente popolare* per *strappare molti* voti ai cadetti »!... Sí, proprio cosí! E proprio per questo *non possiamo* trascurare il compito di scalzare l'egemonia dei cadetti nella *capitale*, verso la quale sono rivolti gli sguardi di tutta la Russia.

In alcune circoscrizioni ci basta strappare ai cadetti la metà dei loro voti *piú uno, e vinceremo*, perché ci avvarremo di tutti i vantaggi della divisione della borghesia in borghesia centonera e borghesia liberal-conciliatrice (e non c'è alcun pericolo, perché in nove circoscrizioni i cadetti hanno *oltre* due volte piú voti dei neri).

Diventa ogni giorno piú chiaro che i menscevichi hanno seguito una linea politica sbagliata, gridando al pericolo centonero; che rispetto all'anno scorso i delegati e i grandi elettori *di sinistra sono piú numerosi*. Invece di un'assurda e vergognosa complicità con i grandi proprietari fondiari liberali (non giustificata dal pericolo centonero che non esiste) ci attende una funzione utile e responsabile: l'*egemonia* del proletariato sulla piccola borghesia democratica nella lotta *contro* la subordinazione delle masse arretrate alla direzione dei *liberali.*

Le prime elezioni alla Duma hanno dato la vittoria ai cadetti, e questi borghesi liberali cercano con tutte le forze di consolidare e perpetuare la propria egemonia, fondata sull'istupidimento delle masse, sull'assenza di un loro pensiero autonomo, di una loro politica autonoma.

È nostro immediato dovere compiere ogni sforzo per raccogliere intorno a noi, proprio a Pietroburgo, *tutti* coloro che possono lottare contro i neri e i cadetti, raccoglierli in nome dei compiti della rivoluzione popolare, in nome dell'autonomia di masse popolari di milioni di uomini.

E lo faremo, senza sacrificare minimamente la piena autonomia ideale della *nostra* agitazione socialdemocratica, senza recedere in nulla dai nostri fini socialisti e dalla loro *piena* ,esposizione, senza rinunziare neppure per un istante alla denuncia di tutti i tentennamenti e i tradimenti della piccola borghesia.

Solo la socialdemocrazia rivoluzionaria è incrollabilmente decisa a portare avanti la lotta per la libertà e la lotta per il socialismo.

Scritto il 20 gennaio (2 febbraio) 1907.
Pubblicato nel 1907 in opuscolo.
Firmato: N. Lenin.

COME VOTARE A PIETROBURGO?

(*Esiste il pericolo di una vittoria dei centoneri a Pietroburgo?*)

Le elezioni a Pietroburgo sono imminenti. Gli elettori, il cui numero ammonta a circa 130.000, debbono eleggere in tutta la città 160 grandi elettori. Questi 160 grandi elettori, insieme con i 14 eletti dagli operai, eleggeranno 6 deputati alla Duma.

Chi bisogna dunque eleggere alla Duma?

Nelle elezioni a Pietroburgo lottano *tre* partiti principali: i centoneri (partiti di destra), i cadetti (partito della cosiddetta libertà del popolo) e i socialdemocratici.

È possibile che i piccoli partiti e tendenze (*trudoviki*, indipendenti, socialisti popolari, radicali, ecc.) si uniscano in parte alla lista dei cadetti, in parte alla lista socialdemocratica. La cosa non è ancora stata definitivamente decisa.

Non c'è comunque dubbio che le liste di candidati a Pietroburgo saranno *tre*: centonera, cadetta, socialdemocratica.

Tutti gli elettori debbono perciò capire chiaramente chi sono coloro che possono far entrare nella Duma:

— i *centoneri*, cioè i partiti di destra che sono per il governo delle corti marziali, per i pogrom e le violenze?

— i *cadetti*, cioè i borghesi liberali che vanno alla Duma a legiferare, cioè a mettersi d'accordo con i signori Gurko, i quali hanno sia i diritti legislativi, sia il diritto di sciogliere una Duma che non vada loro a genio?

— i *socialdemocratici*, cioè il partito della classe operaia che lotta alla testa di tutto il popolo per la piena libertà e per il socialismo, per la liberazione di tutti i lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione?

Ogni elettore lo sappia: bisogna fare una scelta fra *tre* partiti.

Bisogna decidere a chi dare il proprio voto: al sostenitore dell'arbitrio poliziesco e delle violenze, o al capitalista liberale, che attraverso i signori Kutler mercanteggia con i signori Gurko, o al sostenitore degli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori?

Cittadini elettori! Vi si dice che è possibile un accordo fra i cadetti e i socialdemocratici, la formazione di una loro lista comune.

È falso. Sappiate tutti che a Pietroburgo ci saranno in ogni caso *tre* liste, la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Vi si dice che se i cadetti e i socialdemocratici avranno due liste distinte, essi potranno frazionare i voti e contribuire in tal modo loro stessi alla vittoria dei centoneri.

È falso. Ora vi dimostreremo che anche nel *peggior* caso di frazionamento dei voti, cioè anche nel caso che in *tutte* le circoscrizioni di Pietroburgo i voti si dividano in *parti eguali* fra i cadetti e i socialdemocratici, la vittoria dei centoneri a Pietroburgo *è impossibile*.

È a tutti noto che alle elezioni per la I Duma a Pietroburgo c'erano due liste principali di candidati, la cadetta e la centonera (o il cosiddetto blocco, unione dei partiti di destra). I cadetti vinsero in *tutte* le circoscrizioni della città.

Adesso ci saranno *tre* liste: la centonera, la cadetta, la socialdemocratica. I socialdemocratici contano quindi di strappare una parte dei voti ai cadetti e di far partecipare alle elezioni coloro che si erano astenuti nelle elezioni della I Duma.

Vi si dice che questa divisione dei voti fra i cadetti e i socialdemocratici può dare la vittoria ai centoneri, perché i cadetti e i socialdemocratici sarebbero insieme piú forti dei centoneri, mentre divisi possono risultare piú deboli, cioè essere sconfitti.

Per verificare se ciò è possibile prenderemo le cifre sulle votazioni in *tutte* le circoscrizioni di Pietroburgo alle elezioni della I Duma. Vedremo come erano ripartiti i voti tra i cadetti e i centoneri nelle varie circoscrizioni. Nel farlo prenderemo dappertutto i casi peggiori, cioè il *minor* numero di voti per il cadetto (poiché i vari candidati ricevettero un diverso numero di voti) e il *maggior* numero di voti per il centonero.

Divideremo poi a metà il *minor* numero di voti per il cadetto supponendo che il socialdemocratico strappi esattamente la metà dei voti (è il caso peggiore per noi, il migliore per i centoneri).

Confrontiamo ora, circoscrizione per circoscrizione, questa *metà del minor* numero di voti dati al cadetto col *maggior* numero di voti dati al centonero. Otterremo queste cifre:

Votazioni a Pietroburgo alle elezioni per la I Duma

Circoscrizioni	Numero *minimo* dei voti ottenuti dalla lista *cadetta*	Metà di questo numero	Numero *massimo* dei voti ottenuti dalla lista dei partiti *di destra*	Numero dei grandi elettori
Ammiragliato	1.395	697	668	5
Alexandro-Nevski	2.929	1.464	1.214	16
Kazan	2.135	1.067	985	9
Narva	3.486	1.743	1.486	18
Vyborg	1.853	926	652	6
Pietroburgo	4.788	2.394	1.729	16
Kolomna	2.141	1.070	969	9
Mosca	4.937	2.468	2.174	20
Spasski	4.873	2.436	2.320	15
Liteini	3.414	1.707	2.097	15
Rozdestvenski	3.241	1.620	2.066	14
Isola Vasilievski	3.540	1.770	2.250	17

Da queste cifre si vede chiaramente che anche se i voti cadetti venissero divisi in due parti nel *modo peggiore*, i centoneri vincerebbero alle elezioni del 1906 *solo in tre* circoscrizioni su *dodici* e avrebbero solo *46* grandi elettori su 174 (160 per la città e 14 degli operai). Questo vuol dire che i centoneri *non potrebbero* vincere nelle prime elezioni neppure nel caso che in *tutte* le circoscrizioni i voti cadetti si dividessero in due parti eguali fra le liste cadetta e socialdemocratica.

Coloro che spaventano gli elettori ventilando la possibilità di una vittoria dei centoneri qualora si dividano i voti tra cadetti e socialdemocratici ingannano quindi il popolo.

La divisione dei voti fra i cadetti e i socialdemocratici ***non può*** far vincere i centoneri.

I cadetti diffondono intenzionalmente false voci sul « pericolo centonero » per dissuadere l'elettore dal votare per i *socialisti*.

Cittadini elettori! non credete alle storielle secondo le quali i centoneri potrebbero vincere se i voti venissero divisi fra i cadetti e i socialdemocratici. Votate liberamente e decisamente secondo la vostra convinzione: per i centoneri, per i borghesi liberali o per i socialisti.

Ma i cadetti che, attraverso la *Riec*, il *Tovaristc*, il *Sevodnia*, la *Rodnaia Zemlia*, la *Rus*, la *Strana*, ecc., diffondono false voci sul « pericolo centonero » proveranno, forse, a portare ancora altri argomenti, a ricorrere ancora ad altre scappatoie.

Consideriamo tutti gli argomenti possibili.

I voti cadetti si frazioneranno forse non in due ma in tre liste. Forse che i centoneri vinceranno allora in tutte le circoscrizioni e saranno eletti alla Duma?

No. I voti cadetti non possono frazionarsi in tre liste perché a Pietroburgo ci saranno ***in tutto*** tre liste. Oltre i centoneri, i cadetti e i socialdemocratici, ***neppure un*** partito di qualche importanza presenterà le proprie liste autonome.

Tutti i partiti esistenti in Russia hanno a Pietroburgo i loro rappresentanti. Tutti i partiti e tutte le tendenze *si sono già espressi* a proposito delle elezioni. Neppure un partito, tranne i tre principali da noi citati, neppure un gruppo *pensa* a un intervento autonomo alle elezioni. Tutti i piccoli partiti, tutte le ***tendenze, tranne le tre principali***, oscillano *solo fra queste tre liste*. ***Tutti*** i partiti e gruppi progressivi, simpatizzanti per la libertà oscillano *solo* fra i cadetti e i socialdemocratici.

Neppure uno dei partiti « *del lavoro* », né i socialisti-rivoluzionari, né il comitato del gruppo del lavoro, né i socialisti popolari hanno espresso il desiderio di presentare liste autonome. Al contrario, ***tutti questi partiti del lavoro*** conducono trattative per unirsi o alla lista cadetta o a quella socialdemocratica.

Coloro che diranno che i voti cadetti possono dividersi in tre liste, ***ingannano quindi il popolo.*** A Pietroburgo ci saranno in tutto tre liste principali: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Secondo argomento possibile. Si dice che i chiarimenti del Senato[5] abbiamo fatto diminuire il numero degli elettori soprattutto fra i poveri, e che perciò i cadetti possono non raccogliere il numero dei voti che ebbero nelle elezioni per la I Duma.

È falso. Alle elezioni per la I Duma a Pietroburgo c'erano in tutto circa 150.000 elettori e adesso ce ne sono circa 130.000. Ma alle votazioni, l'anno scorso, parteciparono in tutto circa 60-70 mila elettori. Non c'è quindi nessun motivo di temere mutamenti nello stato d'animo e nelle opinioni della massa degli elettori. Non può esserci alcun dubbio che la ***maggioranza*** dei 130.000 elettori di Pietroburgo appartiene agli ***strati poco abbienti della popolazione***, che solo per un malinteso, solo per insufficienza di cognizioni, solo per pregiudizio potrebbero preferire il capitalista all'operaio. Se tutti i socialisti faranno il loro dovere e condurranno un'opera di agitazione e di educazione fra le masse cittadine, potranno allora probabilmente contare, fra i 130.000 elettori, non su una decina, ma su alcune decine di migliaia di voti.

Terzo argomento possibile. Si dice che i centoneri possono rafforzarsi alle elezioni di quest'anno perché non si può giudicare basandosi sulle cifre dello scorso anno.

È falso. Da tutte le notizie dei giornali, da tutto l'andamento delle riunioni, dai dati sulla posizione dei vari partiti si deduce che a Pietroburgo i centoneri non sono piú forti, ma, probabilmente, molto piú deboli dell'anno scorso. Il popolo è diventato piú cosciente, gli ottobristi[6] fanno fiasco in tutte le riunioni, mentre lo scioglimento della Duma e la politica delle violenze governative, la politica di Gurko-Lidval staccano definitivamente dal governo gli elettori. Alle prime elezioni i centoneri facevano ancora i gradassi, ma adesso si sono completamente calmati non appena le votazioni hanno cominciato ad approssimarsi.

Quarto possibile argomento. Si dice che il governo non fornisce le schede ai partiti di sinistra, non permette loro né riunioni né giornali ecc. e perciò la cosa piú sicura, priva di rischi, è di unirsi a tutte le sinistre in un'unica lista con i cadetti.

È falso. Se il governo ricorre alla violenza e alla trasgressione della legge, viola la libertà nelle elezioni, lo spirito delle masse si rafforza. Se sempre piú spesso la polizia scioglie le riunioni per i nostri discorsi, noi socialdemocratici non scadiamo agli occhi degli elettori, ma ci guadagniamo. E quanto alla lotta contro la trasgressione della legge da parte del governo, a che serve l'accordo con i cadetti? Non serve, ma danneggia, perché i cadetti sono il partito di opposizione piú pavido e piú incline al tradimento. È mai possibile che insieme col partito nel quale si trova l'ex compagno di Witte e di Durnovo, l'ex ministro Kutler, è mai possibile che con questo partito si possa veramente lottare contro la trasgressione della legge da parte dei ministri? Al contrario, proprio perché i signori Kutler sono molto piú vicini ai signori Durnovo e Stolypin che alla massa degli operai e dei commessi, proprio per questo, nell'interesse della lotta per la libertà, dobbiamo mantenerci indipendenti dal partito dei signori Kutler, dal partito dei cadetti.

Ammettiamo che il governo abbia deciso di arrestare, di metter dentro i grandi elettori di sinistra. Servirà a qualcosa l'accordo con i cadetti? O i socialisti debbono veramente fare assegnamento sulla intercessione del cadetto Kutler presso i suoi compagni di ieri, i ministri Stolypin e Gurko, in favore dei rivoluzionari?

Recentemente i giornali hanno comunicato che il signor Stolypin ha concesso un'udienza al signor Miliukov, capo dei cadetti, per trattare sulla legalizzazione del partito cadetto *. Non dovranno forse i socialisti fare assegnamento sulla legalizzazione del partito dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici « ottenuta per intercessione » dei cadetti?

Un socialista che abbia un po' di pudore e di coscienza non entrerà mai in una lista comune con i Kutler e i Miliukov.

Possono i socialdemocratici vincere le elezioni a Pietroburgo?

I giornali cadetti, avvalendosi del fatto che il governo non autorizza i giornali socialdemocratici, affermano in tutti i toni ai lettori che non c'è neppure da parlare di una vittoria dei socialdemocratici alle elezioni, senza i cadetti.

---

* All'assemblea elettorale del 22 gennaio, nella scuola Teniscevski, il signor Vodovozov ha dichiarato che il signor Miliukov era stato da Stolypin, aveva concluso con lui una transazione e che il partito della libertà del popolo doveva rispondere dei suoi capi. Il signor Gredeskul, senza negare questo fatto, ha dichiarato che se anche il signor Miliukov era stato da Stolypin, ciò era stato fatto nell'interesse del paese e del partito.

È falso. La vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo, contro i centoneri e contro i cadetti, è *pienamente possibile*.

I cadetti fingono di non vederlo, dimenticando di proposito che dalla divisione dei voti può guadagnare *ogni* partito, e non solo i centoneri. I centoneri, se i voti saranno divisi in parti eguali fra i cadetti e i socialdemocratici, potranno vincere in tre circoscrizioni su dodici.

Con la divisione dei voti fra cadetti e centoneri i socialdemocratici possono vincere in dodici circoscrizioni su dodici.

Per convincersene basta esaminare le cifre sopra riportate. Esse indicano che, *ottenendo in ogni circoscrizione la metà piú uno dei voti dei cadetti (alle passate elezioni), si può vincere in tutta Pietroburgo.*

Per questo bisogna ottenere nelle nove circoscrizioni di Pietroburgo « garantite » (escludendo le tre dove possono vincere i neri) *non meno di 14.274 voti.*

Ma è forse impossibile che i socialdemocratici raccolgano a Pietroburgo *da 15 a 20.000 voti*?

I soli commessi e impiegati aventi diritto al voto sono a Pietroburgo dai 30 ai 50.000. Il giornale professionale dei commessi, *Golos Prikazcika* aveva tendenze socialdemocratiche. Se tutti i socialisti facessero un'agitazione concorde fra i commessi, senza rifiutare di inserire nella propria lista anche i *trudoviki*, anche questi soli impiegati dell'industria e del commercio potrebbero dare la vittoria alla lista comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki*.

E inoltre non ci sono forse ancora molti e molti inquilini poveri i quali possono capire che i socialisti difendono i loro interessi meglio dei padroni di casa, grandi proprietari fondiari liberali, dei ricchi avvocati e funzionari, dei Petrunkevic, dei Rodicev, dei Vinaver, dei Kutler?

Guardate le assemblee elettorali a Pietroburgo. Perfino i giornali cadetti, che distorcono terribilmente, a vantaggio dei cadetti, i resoconti di queste assemblee, sono costretti a riconoscere che la seria lotta che si svolge è tra i cadetti e i socialisti e non fra le destre e le sinistre. Le assemblee elettorali di Pietroburgo *dimostrano* indiscutibilmente che i *socialdemocratici*, specialmente se uniti ai *trudoviki*, sono a Pietroburgo *piú forti dei cadetti*.

Quanti elettori parteciperanno alle assemblee che precedono le elezioni? Non piú della decima parte del corpo elettorale, ritengono le persone caute. Prendiamo pure questa cifra minima. Otterremo 13.000 elettori. Poi, si può presumere con tutta probabilità che ogni elettore il quale ha frequentato i comizi porterà con sè alle elezioni non meno di due elettori che non vi hanno presenziato. Di questi 39.000 elettori, giudicando da tutti i dati e le osservazioni, 20.000 saranno per i socialdemocratici, che uniranno a sé i *trudoviki*.

Anche secondo questi dati risulta quindi che la vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo contro i cadetti e contro i centoneri è pienamente possibile.

Sappiano dunque tutti gli elettori di Pietroburgo che la vittoria dei cadetti o dei socialdemocratici *dipende interamente da loro*.

I socialisti fanno la campagna elettorale a Pietroburgo innanzi tutto e principalmente per informare e unire le masse. I socialisti cercano di chiarire pienamente alle masse stesse i compiti che ora stanno dinanzi al popolo nella lotta per la libertà. I liberali invece si dànno da fare solo per dei posticini nella Duma, senza occuparsi che gli elettori abbiano idee chiare e precise.

I liberali, cioè i cadetti e la gente instabile e incerta che li segue, procedono talvolta a votazioni nelle assemblee elettorali e in alcune fanno approvare a maggioranza schiacciante la decisione della necessità di un accordo fra tutte le sinistre, affinché i cadetti ottengano due seggi su sei.

Sia quelli che propongono questa soluzione sia quelli che votano per essa hanno un atteggiamento incosciente verso le elezioni a Pietroburgo. L'accordo di «tutte le sinistre» a Pietroburgo non ci sarà e non ci può essere. A Pietroburgo ci saranno tre liste: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

E poi è perfino ridicolo votare perché i cadetti ottengano due seggi su sei. Chi vuole *effettivamente* questo risultato deve capire che *non lo si può* ottenere con una transazione con i cadetti: lo si può ottenere solo votando *per i socialdemocratici*.

Infatti, se la vittoria dei socialdemocratici a Pietroburgo sarà parziale, allora — e solo allora — si potrà ottenere il risultato desiderabile per alcuni (sei posti alle sinistre, due dei quali ai cadetti). Ammettiamo, per esempio, che i socialdemocratici vincano solo in quattro circoscrizioni, almeno in quelle di Spasski, Mosca, Pietroburgo e

Vyborg. Avrebbero allora 60 grandi elettori, e con la curia operaia 74. I neri (ammettiamo il caso peggiore, che è molto poco probabile) avrebbero 46 grandi elettori (circoscrizioni Liteini, Rozdestvenski e Isola Vasilievski). I cadetti avrebbero i rimanenti 56 grandi elettori. Ecco *in che modo* si potrebbero effettivamente avere dei deputati di sinistra di Pietroburgo alla Duma, con prevalenza di quelli piú a sinistra dei cadetti. Mercanteggiando con questi ultimi, come fa la gente poco intelligente ed esitante, ciò *non si può* ottenere.

Ripetiamo in breve le nostre conclusioni.

A Pietroburgo sono in lizza alle elezioni solo tre partiti fondamentali, e gli elettori si troveranno davanti *tre* liste di candidati: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Il pericolo di una vittoria dei centoneri a Pietroburgo non è che un'invenzione assurda.

Anche con la peggiore ripartizione dei voti cadetti fra i cadetti e i socialdemocratici la vittoria dei centoneri è impossibile.

La storiella del « pericolo centonero » a Pietroburgo viene intenzionalmente alimentata dai cadetti per allontanare da sé il pericolo, che effettivamente *li* minaccia, di una vittoria dei socialisti.

I *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari e alcuni piccoli gruppi non hanno ancora deciso se seguire i cadetti o i socialdemocratici.

A Pietroburgo è pienamente possibile la completa vittoria dei socialdemocratici sia contro i centoneri, sia contro i cadetti.

Gli elettori debbono dare il proprio voto per convinzione e simpatia e non per un senso di paura di fronte a un immaginario pericolo centonero.

Per il governo, per i borghesi liberali, o per i socialdemocratici? Cittadini, scegliete!

Zrenie, n. 1,
21 gennaio 1907.

LE ELEZIONI A PIETROBURGO E LA CRISI DELL'OPPORTUNISMO

Il 6 gennaio s'è riunita la Conferenza cittadina di Pietroburgo, a cui spettava di decidere se nella capitale dovesse o no esservi un accordo con i cadetti.

Nonostante gli appelli di Plekhanov ai « compagni operai » pubblicati nel *Tovaristc*, nonostante gl'isterici articoli della signora E. Kuskova, nonostante le minacce di Plekhanov di includere gli operai nell'elenco dei « nemici della libertà » se essi avessero voluto difendere una posizione socialdemocratica autonoma, nonostante le piú o meno allettanti promesse dei cadetti, il proletariato di Pietroburgo organizzato e cosciente è risultato tanto maturo politicamente da esprimersi in maggioranza, dopo le discussioni e le votazioni, contro qualsiasi accordo con i cadetti. Era chiaro che anche la conferenza, eletta dagli operai organizzati dopo le discussioni sulla piattaforma e le votazioni*, si sarebbe espressa secondo lo stesso spirito.

Abbiamo troppo poco posto nel *Proletari* per soffermarci particolareggiatamente sui lavori della conferenza alla quale per giunta è già stato dedicato parecchio materiale. È però importante osservare che i nostri opportunisti erano giunti cosí lontano nella loro politica borghese conciliatrice che la decisione della conferenza è diventata per loro inaccettabile. Era chiaro fin dall'apertura della conferenza che i menscevichi di Pietroburgo, appoggiati dal CC, non si sarebbero sottomessi alla decisione della conferenza. Gli amici dei cadetti cercavano solo un pretesto per rompere con la socialdemocrazia rivoluzionaria. Qualunque esso fosse, doveva essere trovato. Non potendo abbandonare la conferenza per causa delle deleghe, si sono allora avvalsi della *raccomandazione* del CC di lasciare decidere i problemi della tattica elettorale alle circoscrizioni direttamente interessate, per allontanarsi prendendo a pretesto il problema della divisione della conferenza in due parti: propriamente cittadina e di governatorato. Alle suddivisioni di partito hanno sostituito quelle amministrativo-poliziesche. Secondo le indicazioni dei mensevichi bisognava non solo separare dalla conferenza le zone extraurbane, ma addirittura dividere i rioni finora *unitari*, come i rioni Neva, Mosca, Narva, riorganizzare cioè il partito non come conveniva al partito, ma come conveniva all'amministrazione.

---

* Hanno fatto eccezione il rione menscevico Vyborg e il sottorione menscevico franco-russo dove le votazioni pro o contro la piattaforma non ebbero luogo.

Era anche chiaro che in qualsiasi modo fosse stato risolto il problema della divisione della conferenza, la maggioranza si sarebbe comunque pronunziata contro l'accordo con i cadetti. I menscevichi se ne sono andati, e con gioia di tutta la stampa borghese hanno deciso di condurre a Pietroburgo una campagna autonoma, di condurre la lotta contro i loro stessi compagni di partito, di scindere il proletariato di Pietroburgo per accordarsi col partito borghese e monarchico della « libertà del popolo ».

Come poteva non esultare la stampa borghese! Il giornalucolo *Sevodnia* ha dichiarato solennemente, in un apposito articolo di fondo, che i menscevichi con la loro decisione *hanno salvato la Russia*, e l'organo ufficiale dei cadetti, la *Riec*, ha promesso ai menscevichi, per ricompensarli, di dare un seggio della curia operaia a un « menscevico », ma in nessun caso a un « bolscevico ».

Primo risultato dell'azione autonoma dei menscevichi: la borghesia ha incominciato a dettare legge alla curia operaia.

Intanto la conferenza, che ha continuato i suoi lavori dopo l'uscita dei menscevichi, considerata l'assenza del pericolo centonero a Pietroburgo e al fine di scalzare l'egemonia dei cadetti e di liberare dalla loro influenza la piccola borghesia democratica, ha deciso di accordarsi, a determinate condizioni, con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*: i seggi dovevano essere cosí ripartiti: due alla curia operaia, due ai socialdemocratici, uno ai socialisti-rivoluzionari, uno ai *trudoviki*.

La stampa borghese ha esultato: i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari hanno concluso un blocco con i socialisti popolari, questo blocco si avvicina ai cadetti, i menscevichi si sono separati, i bolscevichi sono isolati. La tattica rivoluzionaria è condannata, trionfano i « metodi pacifici », evviva l'accordo con la monarchia, abbasso la via della lotta popolare di massa!

Divisi i socialdemocratici, indebolita l'idra rivoluzionaria del proletariato, i cadetti si sono accordati senza tante cerimonie con il... signor Stolypin. Secondo i comunicati dei giornali, il primo ministro ha fissato per i prossimi giorni un'udienza a Miliukov e pone come condizione della legalizzazione del partito cadetto: nessun blocco con le sinistre. I cadetti concedono a tutto il blocco « di sinistra » — in realtà *piccolo-borghese* (socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e monscevichi) — complessivamente soltanto due seggi dei sei spettanti a Pietroburgo. Per venire incontro al « loggione » i cadetti *sono pronti* a gettare al seccante blocco piccolo-borghese due seggi, ma, convinti che il blocco di sinistra non accetterà, trattano con il capo dei centoneri, Stolypin.

Il quadro cambia. Comincia la campagna elettorale. Si organizzano le assemblee elettorali. I menscevichi, che vi prendono molto, molto raramente la parola, balbettano in tono sommesso: accordo con i cadetti. I bolscevichi vi intervengono sempre, invitano i proletari e i semiproletari ad aderire al partito operaio unito e tutti gli elettori rivoluzionari e democratici a partecipare a un unico blocco rivoluzionario contro i centoneri e i cadetti. Non si permette ai cadetti di parlare; i bolscevichi vengono applauditi. La democrazia cittadina — operaia e piccolo-borghese — si sposta a sinistra, scuotendosi di dosso il giogo dei cadetti.

Il quadro cambia: i « conciliatori » fanno fuoco e fiamme. Parlano dei bolscevichi con la bava alla bocca. Abbasso i bolscevichi! Il *Novoe Vremia* e il *Tovaristc,* gli ottobristi e i cadetti, i Vodovozov e i Groman intraprendono, in commovente unione, una crociata contro lo spettro rosso del bolscevismo. Se mai il bolscevismo ha avuto bisogno di trovare una giustificazione della propria tattica rivoluzionaria e di classe, l'ha trovata nel furore col quale tutta la stampa borghese lo attacca. Se alla democrazia rivoluzionaria piccolo-borghese, sinceramente tesa alla realizzazione delle proprie parole d'ordine, occorreva una lezione di cose, essa l'ha trovata nell'atteggiamento sprezzante tenuto nei suoi confronti dalla media e grande borghesia, nella politica di conciliazione (con il governo) che i cadetti conducono dietro le spalle del popolo.

La socialdemocrazia rivoluzionaria dice a tutti i poveri della città e delle campagne: solo nell'alleanza con il proletariato, solo nella liberazione dalla tutela cadetta, solo in una lotta decisa e conseguente contro l'autocrazia troverete la vostra salvezza. Se siete abbastanza maturi, seguirete il proletariato. Se non lo siete, resterete sotto la tutela dei cadetti, ma il proletariato, qualsiasi esito abbia la campagna elettorale, comunque si concludano tra voi i mercanteggiamenti per i seggi, va e andrà per la sua propria strada di classe, rivoluzionaria.

Il menscevismo sta attraversando una dura prova. La campagna elettorale è diventata la pietra angolare della sua tattica opportunistica. Una parte della socialdemocrazia è caduta sotto l'egemonia degli ideologi borghesi. Costoro trattano spietatamente i menscevichi da « socialisti moderati » (espressione della *Riec*), sui quali si può sempre contare. I loro amici di destra non li tengono in alcun conto e... contano solo sulla loro servizievole fedeltà ai cadetti. Una parte della socialdemocrazia è arrivata a una vergogna tale che il proletariato rivoluzionario preferisce votare per i socialisti-rivoluzionari (come è accaduto per l'elezione dei delegati nella cittadella del menscevismo: il rione Vyborg) piuttosto che per *siffatti* socialdemocratici.

La crisi dell'opportunismo è prossima. L'accordo con i « conciliatori » darà il colpo di grazia al menscevismo. I Vasiliev, i Maliscevski e i Larin hanno aperto la strada verso il... cimitero. Nelle file dei menscevichi c'è smarrimento e autoesclusione. Martov caccia dal partito i Vasiliev e i Maliscevski. Caccino gli operai dal partito lo spirito del menscevismo!

Proletari, n. 12,
25 gennaio 1907.

LE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA A PIETROBURGO

Le elezioni dei delegati degli operai rappresentano un avvenimento di straordinaria importanza, ancora non apprezzato quanto merita, nella vita politica della Russia e nella storia del nostro movimento operaio.

Per la prima volta *tutti* i partiti che hanno un qualsiasi punto d'appoggio nel proletariato hanno parlato *davanti alle masse* degli operai non presentando programmi o parole d'ordine generici, ma ponendo una precisa domanda di ordine pratico: *ai candidati di quale partito* la massa operaia affida la difesa dei suoi interessi? Certo, il sistema elettorale, come tutti sanno, è per la curia operaia molto, molto lontano da una giusta rappresentanza democratica; tuttavia la massa operaia interviene alle elezioni, e la *lotta dei partiti*, appunto come partiti politici *definiti*, si svolge in Russia *per la prima volta* davanti a larghe masse operaie.

Le elezioni dei delegati degli operai sono già avvenute in molte località della Russia. Ma non si hanno dati piú o meno completi e precisi sulla lotta dei partiti in queste elezioni. I giornali forniscono solo le conclusioni piú generiche, e per di piú approssimative, fatte « a occhio e croce ». Se i militanti del partito, e in particolare gli operai piú avanzati, non si accingeranno all'opera, necessaria ed estremamente importante, di *studio* dell'andamento e dei risultati delle elezioni nella curia operaia, si può dire con certezza che perderemo un materiale straordinariamente prezioso e indispensabile per l'ulteriore sviluppo del lavoro e dell'agitazione di partito.

L'impressione generale sulle elezioni nella curia operaia in Russia è cosí unanimemente formulata da tutti i giornali: piena vittoria delle estreme sinistre, innanzi tutto della socialdemocrazia, poi dei socialisti-rivoluzionari.

La tesi fondamentale della socialdemocrazia è brillantemente confermata dalle elezioni: il proletariato, come classe, è rivoluzionario. Le *masse* proletarie, per le loro aspirazioni e le loro simpatie, sono socialdemocratiche. Il proletariato è la piú rivoluzionaria di tutte le classi della Russia.

Le chiacchiere secondo cui la socialdemocrazia non sarebbe in Russia un partito operaio sono state di fatto *smentite* dalle elezioni. Solo i liberali, che dicono intenzionalmente il falso o gli opportunisti che gettano incautamente parole al vento, possono ora dubitare del *carattere proletario di massa* della socialdemocrazia in Russia.

Se da questa conclusione generale si passa a conclusioni piú particolari è necessario fare prima una riserva: *non c'è ancora* materiale piú o meno completo. Riteniamo però non solo ammissibile, ma assolutamente necessario, *proporre* tutta una serie di ulteriori conclusioni, non già per pretendere di risolvere il problema, ma per *porre* in discussione fra *tutti* i compagni una *questione di enorme importanza*, suscitare lo scambio di idee, la raccolta di materiali, ecc.

Salta agli occhi, dalle prime notizie dei giornali, la differenza fra la Russia vera e propria e la Polonia, assai piú progredita industrialmente, culturalmente e politicamente. In Russia, per lo meno a Pietroburgo e a Mosca, *non ci sono* partiti apertamente borghesi che si appoggino almeno in parte al proletariato. I socialdemocratici hanno una nettissima prevalenza; di un'influenza notevolmente minore gode la democrazia borghese di estrema sinistra che si ritiene socialista, cioè il partito socialista-rivoluzionario. Non ci sono cadetti fra gli operai, o ce n'è un numero assolutamente insignificante.

In Polonia esiste, e si è fatto notevolmente sentire alle elezioni, un partito apertamente borghese, piú a destra dei cadetti, il partito dei *narodowcy* (democratici-nazionali, nazionaldemocratici)[7]. Ciò non può essere spiegato attribuendolo alla forza delle persecuzioni poliziesche e militari. La borghesia, facendo abilmente leva in Polonia sull'oppressione nazionale di tutti i polacchi, sull'oppressione religiosa di tutti i cattolici, cerca e trova un certo appoggio tra le masse E non parliamo poi dei contadini.

Va da sé che sarebbe assurdo trarre da questa differenza conclusioni sull'originale superiorità dell'arretratezza russa. No, la cosa si spiega piú semplicemente, la spiegano le differenze storico-economiche e non quelle nazionali. In Russia vi sono residui incomparabilmente piú notevoli della servitú della gleba nei ceti piú bassi, nelle campagne, nel regime agrario: ne deriva un maggiore spirito rivoluzionario primitivo, spontaneo nei contadini e nella classe operaia strettamente legata ad essi. In questo spirito rivoluzionario c'è indubbiamente meno coscienza di classe proletaria, piú protesta genericamente democratica (il che vuol dire, quanto a contenuto, democratica borghese). Inoltre da noi la borghesia è meno sviluppata, meno cosciente, meno esperta nella lotta politica. Essa trascura il lavoro tra il proletariato non tanto perché non potrebbe staccarne da noi una parte, quanto perché, in generale, non ha bisogno di appoggiarsi al popolo (come in Europa e in Polonia); le basta per ora appoggiarsi al privilegio, alla corruzione, alla forza bruta. Verranno anche da noi i tempi in cui tutti i possibili rampolli della borghesia porteranno fra le masse operaie e il nazionalismo, e una democraticità cristiana, e l'antisemitismo, ed ogni porcheria del genere!

Passiamo alla Russia vera e propria. Prima di tutto la differenza fra Pietroburgo e Mosca è notevole. A Mosca, vittoria completa dei socialdemocratici sui socialisti-rivoluzionari. Secondo alcune notizie — ancora non del tutto controllate, è vero — vi si contano circa 200 delegati socialdemocratici contro una ventina di socialisti-rivoluzionari!

A Pietroburgo è il contrario: tutti sono colpiti dalla percentuale *inaspettatamente* elevata dei delegati socialisti-rivoluzionari. I socialdemocratici prevalgono, naturalmente, ma non schiacciano incondizionatamente i socialisti-rivoluzionari. Si calcola un 33% e perfino (ma è improbabile che sia vero) un 40% circa di socialisti-rivoluzionari. Sia che si prenda l'una o l'altra cifra, finché non si saranno raccolti i dati particolareggiati, si capisce perché i socialdemocratici di base si sentano a Pietroburgo come «*sconfitti*» nella curia operaia. Anche se i delegati socialisti-rivoluzionari sono un terzo si tratta *effettivamente* già di una sconfitta della socialdemocrazia nella capitale, una sconfitta in confronto a ciò che abbiamo visto nel resto della Russia e in confronto a ciò che noi tutti, come socialdemocratici, riteniamo normale e necessario.

È un fatto di enorme importanza... A Pietroburgo, nella curia operaia, l'estrema sinistra della democrazia borghese ha fatto perdere ai socialisti la preponderanza *schiacciante*! È nostro dovere considerare con la massima attenzione questo fenomeno. *Tutti* i socialdemocratici debbono fare ogni sforzo per studiarlo bene e per spiegarlo giustamente.

L'impressione generale dei socialdemocratici pietroburghesi, sbalorditi dalle elezioni del 7 e del 14 gennaio, si riduce a quanto segue: 1) proprio nelle fabbriche *piú grandi*, in questi centri di avanguardia del proletariato piú cosciente, piú rivoluzionario è piú sensibile la sconfitta inflitta ai socialdemocratici dai « socialisti-rivoluzionari »; 2) questi hanno sconfitto *prevalentemente* e soprattutto i *socialdemocratici menscevichi*. Nei casi in cui erano in lizza un candidato socialista-rivoluzionario e un candidato socialdemocratico bolscevico, la vittoria è stata riportata molto piú spesso, e *perfino nella maggior parte dei casi*, dalla socialdemocrazia.

È facile vedere che il significato di entrambe queste conclusioni è al massimo grado importante. Dobbiamo quindi assolutamente preoccuparci che queste siano effettivamente *conclusioni* dedotte da un materiale esatto, controllato, non suscettibile di due interpretazioni, e non semplici impressioni. È assai poco probabile, quasi impossibile perfino, che la voce unanime dei militanti socialdemocratici dei piú disparati rioni di Pietroburgo possa essere errata. Pretendere una statistica precisa e accurata dai rivoluzionari, oberati proprio adesso da un mucchio di lavoro per le elezioni, sarebbe certo ridicola pedanteria; tuttavia *si possono e si debbono* raccogliere il materiale fondamentale, le cifre e i dati principali, perché questo è indispensabile per *tutto* il nostro lavoro socialdemocratico a Pietroburgo, e per lungo tempo.

Piú avanti ci soffermeremo piú particolareggiatamente su questo problema (cfr. l'articolo *La lotta fra socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari nella curia operaia a Pietroburgo*). Ci limitiamo per ora alla valutazione del significato politico di questa *relativa* sconfitta della socialdemocrazia nella curia operaia a Pietroburgo.

Innanzi tutto bisogna osservare che il numero dei delegati socialdemocratici prevale ove piú grande è il *numero degli stabilimenti* nei quali i socialdemocratici hanno cellule organizzate. Dati piú particolareggiati confermeranno probabilmente l'osservazione che è già stata fatta dai socialdemocratici nelle giornate di libertà dell'ottobre, e precisamente che i socialisti-rivoluzionari non svolgono alcun lavoro stabile, continuo, serio e organizzato fra il proletariato, ma agiscono, se cosí si può dire, con incursioni, « strappando » risoluzioni nei comizi, quando il morale è alto, avvalendosi di ogni periodo di ripresa per «strappare» anche le deleghe per mezzo di frasi e discorsi «rivoluzionari» altisonanti e ad effetto.

Questo elemento della vittoria dei socialisti-rivoluzionari, sarà con ogni probabilità constatato da chiunque conduca un'indagine coscienziosa anche nelle elezioni, appena effettuate, per la curia operaia a Pietroburgo. In ultima analisi la questione si riduce al fatto che il partito «rivoluzionario» piccolo-borghese non è capace di un duraturo e tenace lavoro proletario; al piú piccolo mutamento degli stati d'animo sparisce del tutto dall'orizzonte dei sobborghi operai. Solo in singoli momenti riesce a sfruttare l'ancor scarsa preparazione politica delle masse, «affascinandole» con l'impostazione del problema apparentemente larga (in realtà vaga e intellettualisticamente inorpellata), valendosi dell'insufficiente sviluppo della coscienza di classe, utilizzando demagogicamente la tradizionale «aspirazione alla terra» nei casi in cui ancora esiste un legame con la campagna, ecc. ecc.

Il carattere borghese della rivoluzione, naturalmente, fa sí che, quando si sente nell'aria un nuovo slancio, un nuovo impeto rivoluzionario, «piombino» di tanto in tanto nei quartieri operai nugoli di giovani borghesi veramente e radicalmente rivoluzionari, che sanno di non avere sotto di sé alcun appoggio di classe e vanno, guidati dall'istinto, verso il proletariato come verso l'unica massa *che lotta* realmente per la libertà. Gli oratori socialisti-rivoluzionari nei comizi operai sono a modo loro annunziatori della tempesta, indicano che il morale del proletariato si eleva, che questo ha già un po' riposato, raccogliendo le forze dopo le passate sconfitte, che in esso ricomincia a fermentare, largamente e profondamente, qualcosa che porta a una nuova battaglia contro il vecchio ordine.

Il raffronto del periodo dell'ottobre e «della Duma» con le elezioni attuali, e un semplice riassunto dei dati sulle cellule solide, organizzate, dei socialisti-rivoluzionari, confermeranno indubbiamente questa spiegazione,

Ma si darebbe prova, certo, di grande leggerezza se ci si *limitasse* a questa spiegazione e si chiudessero gli occhi sul fatto che proprio nelle officine piú grandi, dove gli operai sono piú coscienti e provati nella lotta, i socialisti-rivoluzionari *hanno sconfitto* i socialdemocratici. Per fortuna, però, già ora sappiamo che di fatto l'estrema sinistra della democrazia borghese ha sconfitto non la socialdemocrazia, ma la *banalizzazione opportunistica* della socialdemocrazia.

La democrazia borghese rivoluzionaria ha ceduto le armi davanti alla socialdemocrazia rivoluzionaria, sconfiggendo di fatto solo coloro che si trascinano a rimorchio dei borghesi non rivoluzionari, che *sono per i blocchi coi cadetti*. Lo attestano in modo assolutamente inequivocabile anche le testimonianze dei militanti socialdemocratici sul carattere delle attività dei socialisti-rivoluzionari e i dati sul momento della « vittoria » socialista-rivoluzionaria sui menscevichi.

Le elezioni a Pietroburgo sono avvenute il 7 e il 14 gennaio. Proprio il 7 gennaio la Pietroburgo operaia ha appreso che i 31 menscevichi si erano staccati dalla conferenza socialdemocratica per mercanteggiare con i cadetti un posticino nella Duma. Poi, per tutta la settimana, tutta la stampa borghese di Pietroburgo ha esultato e schiamazzato, lodando i menscevichi, mettendoli al fianco dei cadetti, incoraggiando il loro distacco dalla rivoluzione e il passaggio al « *blocco d'opposizione* », ai « partiti socialisti moderati ».

La sconfitta dei menscevichi nelle grandi officine è il primo avvertimento che le *masse proletarie* hanno dato ai tentennanti opportunisti intellettuali!

I menscevichi si sono voltati verso i cadetti, e il proletariato di Pietroburgo ha voltato le spalle ai menscevichi.

I socialisti-rivoluzionari si sono avvalsi del momento della scissione nella socialdemocrazia, si sono avvalsi dello sdegno dei lavoratori contro i menscevichi cadetteggianti, se ne sono avvalsi energicamente e senza cerimonie. Nei sobborghi hanno battuto i socialdemocratici a causa dei loro blocchi con i cadetti (guardandosi dal parlare dei bolscevichi e del Comitato di Pietroburgo del POSDR) e in città *hanno loro stessi mercanteggiato coi cadetti*! Ora si capisce perché hanno nascosto e nascondono cosí tenacemente al pubblico sia le loro opinioni, sia le loro risoluzioni sui blocchi con i cadetti, sia i loro blocchi con i socialisti popolari, *eccetera, eccetera, eccetera* *. Essi compiono *di nascosto* tutti i peccati dei menscevichi, ma di fronte agli operai strappano applausi, strappano deleghe rampognando il menscevismo!

---

* Essi hanno pubblicato la risoluzione del loro CC solo *dopo* le elezioni nella curia operaia.

L'organizzazione dell'Unione sottorionale di Semiannikov del POSDR, del cui resoconto sulle elezioni nella grandissima officina di Semiannikov ci serviamo piú avanti, scrive: nonostante le proteste dei bolscevichi, i menscevichi hanno presentato la candidatura del compagno X. « Nell'officina, alla riunione elettorale, un intellettuale socialista-rivoluzionario ha criticato aspramente nel suo intervento gli argomenti menscevichi del compagno X, in favore dell'accordo coi cadetti, e questi, come hanno detto gli operai, ha fatto una figuraccia ». La sconfitta dei menscevichi di fronte alle masse è stata completa. « *Quando la massa è venuta a sapere* — leggiamo in quello stesso resoconto — che i candidati socialdemocratici erano per l'accordo coi cadetti e che questi candidati erano menscevichi, *nella stessa sede* [nella fabbrica] *si è detto apertamente che non si sarebbe votato per i menscevichi* ».

Si capisce quindi perfettamente perché i menscevichi durante le elezioni alla conferenza socialdemocratica erano contrari alla votazione sulla piattaforma, cioè contro la votazione *diretta* delle masse stesse sul problema dei blocchi con i cadetti!

> ...« Nel sottorione delle fabbriche, ove prevalgono i menscevichi, nella fabbrica di candele "Nievski", l'operaio N.M., che era stato proposto come delegato, ha dichiarato apertamente: "Dopo aver appreso che i socialdemocratici sono per l'accordo con i cadetti, io passo ai socialisti-rivoluzionari". *Ci è passato ed è stato eletto delegato!* ».

Ecco a quale situazione vergognosa hanno portato la socialdemocrazia questi miserabili opportunisti, che hanno potuto staccarsi dal partito operaio alla vigilia delle elezioni per mercanteggiare posticini con i cadetti!

Per ogni socialdemocratico che abbia caro l'onore e il buon nome del partito proletario la conclusione può essere una sola: guerra inesorabile al menscevismo a Pietroburgo. Dobbiamo aprire gli occhi agli operai perchè essi vedano che uomini sono coloro che con la loro politica cadetta allontanano gli operai dal socialismo e li spingono verso la borghesia rivoluzionaria.

I socialisti-rivoluzionari hanno strappato ai menscevichi le officine piú importanti. Dobbiamo strappargliele di nuovo. Dobbiamo inviare nuovi propagandisti e attivisti, nuove pubblicazioni socialdemocratiche rivoluzionarie proprio nelle grandi fabbriche per spiegare agli operai che essi sono passati dalle mani dei filocadetti menscevichi nelle mani dei *filocadetti* socialisti-rivoluzionari.

Tutto l'andamento della campagna elettorale a Pietroburgo, tutte le notizie sugli infiniti ondeggiamenti dei menscevichi, sui loro conati per entrare (dopo la scissione dal partito operaio) nel blocco cadetto controrivoluzionario, sui mercanteggiamenti che, *insieme con i socialisti-rivoluzionari*, essi hanno condotto con i cadetti per qualche posticino, tutto questo ci dà un ricchissimo materiale per la lotta, nelle grandi officine di Pietroburgo, *sia contro i menscevichi, sia contro i socialisti-rivoluzionari.*

Le grandi fabbriche debbono diventare e diventeranno un saldo baluardo della socialdemocrazia rivoluzionaria, inaccessibile sia agli opportunisti, sia ai piccoli borghesi rivoluzionari.

Prostie Rieci, n. 3,
30 gennaio 1907.

LA LOTTA FRA I SOCIALDEMOCRATICI E I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI ALLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA DI PIETROBURGO

Il grande successo che i socialisti-rivoluzionari hanno riportato alle elezioni nella curia operaia ha gettato nello sconforto molti socialdemocratici. Questo fatto intanto è molto significativo; esso indica che un grave errore è stato commesso dai socialdemocratici e perciò richiede una seria analisi. Non abbattersi, non amareggiarsi, ma studiare le passate elezioni per risalire alle cause del loro relativo insuccesso e garantire una giusta impostazione del successivo lavoro dei socialdemocratici nell'ambiente operaio.

Un ottimo materiale per tale studio delle elezioni dei delegati degli operai è fornito dal « Resoconto dell'Unione del sottorione Semiannikov del rione Nievski » del Comitato del POSDR di Pietroburgo per il periodo che va dal 15 novembre 1906 al 15 gennaio 1907.

Senza citarlo integralmente riportiamo solo le *cifre esatte* sulla lotta dei socialdemocratici bolscevichi e menscevichi contro i socialisti-rivoluzionari alle elezioni dei delegati di *23 officine e fabbriche* di uno dei piú grandi (e storicamente piú *noti*) sobborghi operai di Pietroburgo.

Riportiamo queste cifre per ogni officina o fabbrica separatamente, affinché ogni militante che conosce la questione possa controllare e correggere i nostri dati, e dividiamo le officine in quelle dove i candidati erano bolscevichi e in quelle dove i candidati erano menscevichi. Le officine veramente grandi, cioè quelle che avevano diritto a piú di un delegato, sono in corsivo:

Officine dove erano stati presentati candidati bolscevichi	Numero dei delegati eletti		
	soc. dem.	soc. dem. simpat.	soc.-riv.
Meccanica russo-americana	1	—	—
Armature	1	—	—
Offenbacher	1	—	—
Upenek	1	—	—
Traversine	1	—	—
E Onufriev	1	—	—
Stropilni	—	1	—
Pal	2	—	1
Vienna	1	—	—
Atlas	1	—	—
Vagoni Alexandrovski	1	—	—
Fonderia ghisa	—	—	1
Totale su 12 officine	11	1	2
Officine dove erano stati presentati candidati menscevichi			
Semiannikov	—	—	5
Marxwell	1	—	1
Tornton	1	—	—
Gromov	1	—	—
Naumann	1	—	—
Grapp	1	—	—
Alekseiev	1	—	—
Candelificio Nievski	—	—	1
Vargunin	—	—	1
Obukhovski	—	—	4
Fabbrica di carte da giuoco	uno non identificato		
Totale su 11 officine	6	—	12
	e uno non identificato		
Totale su 23 officine e fabbriche	17	—	14
	e uno non identificato		

Da queste cifre si vede prima di tutto che in generale *i socialdèmocratici hanno battuto* i socialisti-rivoluzionari. I socialdemocratici hanno fatto eleggere 18 delegati (unendo ai socialdemocratici un simpatizzante per la socialdemocrazia), mentre i socialisti-rivoluzionari ne hanno fatti eleggere solo 14.

Da queste cifre si vede poi chiaramente che: 1) nelle officine piú grandi hanno in complesso vinto i socialisti-rivoluzionari; 2) i socialisti-rivoluzionari hanno generalmente battuto i socialdemocratici menscevichi; 3) i socialdemocratici bolscevichi hanno in genere battuto i socialisti-rivoluzionari.

Infatti, prendendo le quattro officine piú grandi, che avevano, cioè, diritto a piú di un delegato ciascuna, otteniamo questa somma: in tutto vi sono stati eletti 14 delegati (di 14.000 operai, quindi), dei quali *11 socialisti-rivoluzionari e 3 socialdemocratici*. Nelle altre 18 officine piú piccole sono stati eletti *15 socialdemocratici e 3 socialisti-rivoluzionari*. Il numero complessivo degli operai di queste officine non ci è noto; può essere di oltre 18.000 poiché per meno di 2.000 operai si ha diritto a un delegato, ma può anche essere inferiore a 18 mila, poiché tutti gli stabilimenti con 50 e piú operai hanno diritto a un delegato ciascuno.

Bisogna pertanto mutare la conclusione generale sulla vittoria dei socialdemocratici sui socialisti-rivoluzionari nel rione Nievski: nelle officine piú grandi *i socialisti-rivoluzionari hanno sconfitto i socialdemocratici*! Le cifre sul numero dei delegati non sono ancora sufficienti per una giusta conclusione: sono necessarie le cifre *per officina* e, inoltre, occorrono i dati sul numero degli operai e sul numero dei votanti in ogni officina.

Dai dati riportati si vede inoltre chiaramente che *la colpa per le vittorie dei socialisti-rivoluzionari è interamente dei menscevichi*. Costoro si son lasciati prendere ben 12 posti dai socialisti-rivoluzionari, 12 su 18, e i bolscevichi 2 in tutto (su 14).

Nelle officine bolsceviche (ritenendo tali non quelle dove i bolscevichi *in generale* svolgono un'attività, ma quelle dove erano stati presentati candidati bolscevichi contro i socialisti-rivoluzionari) i socialisti-rivoluzionari sono stati incondizionatamente battuti, e battuti in particolare nella fabbrica piú grande, la Pal, dove i bolscevichi hanno fatto eleggere due delegati su tre. Se si considera che non abbiamo dati sui casi in cui i socialisti-rivoluzionari in genere hanno presentato i propri candidati, e che, quindi, è molto probabile la sconfitta dei socialisti-rivoluzionari e nell'officina meccanica Russo-americana, e in quella di vagoni Alexandrovski, e all'« Atlas », ecc., si ha la conclusione che, *in complesso, i bolscevichi hanno battuto i socialisti-rivoluzionari*.

Nelle officine mensceviche, invece, la socialdemocrazia è risultata battuta: i socialisti-rivoluzionari hanno conquistato 12 posti, i socialdemocratici, solo 6. Indubbiamente, *in complesso, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi di fronte alla massa del proletariato*.

Non sappiamo con precisione in che misura si possano estendere a tutta Pietroburgo le conclusioni tratte dai dati del rione Nievski. Ma, giudicando dal fatto che « tutta Pietroburgo socialdemocratica » parla delle inattese vittorie dei socialisti-rivoluzionari nelle grandi officine, e il numero complessivo dei delegati socialdemocratici, è, a quanto pare, notevolmente superiore a quello dei socialisti-rivoluzionari, si può pensare che i dati del rione Nievski siano piú o meno tipici. Si ha notizia dall'isola Vasilievski che nell'officina Baltica, centro del menscevismo, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi con un immenso numero di voti, ottenendone non meno di 1.600 contro 100 dei menscevichi. Invece, sempre nella isola Vasilievski, nella grande officina di tubi e laminati i socialisti-rivoluzionari hanno raccolto, sí, circa 1.600 voti, ma i bolscevichi circa 1.500, e inoltre questi ultimi hanno *contestato* le elezioni, dichiarandole irregolari per la rottura di un'urna, e hanno chiesto il loro annullamento. O prendiamo un'altra notizia: all'officina franco-russa, dalla quale gl'intellettuali menscevichi, troppo disinvolti, « *avevano portato* » alla Conferenza socialdemocratica di Pietroburgo 370 voti *esclusivamente menscevichi*, sono stati eletti delegati *un bolscevico e un socialista-rivoluzionario*. Nel rione Vyborg, cittadella del menscevismo, i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i socialdemocratici menscevichi. Ecc. ecc.

Per controllare tutte queste notizie, per ottenere dati precisi *è indubbiamente indispensabile* raccogliere *senz'altro*, mentre l'impressione delle elezioni non si è ancora cancellata, informazioni su *tutte* le fabbriche e le officine che hanno eletto delegati, Ai militanti socialdemocratici del luogo non costa niente raccogliere e trascrivere le cifre su ogni singola officina. Ma il riassunto di queste cifre è *indi-*

spensabile alla socialdemocrazia per poter esaminare in modo pienamente consapevole le elezioni, per non sminuire vilmente i propri errori e difetti, ma sottoporli alla critica di partito e volgere tutti gli sforzi al superamento di questi difetti.

Non si può svolgere un coerente lavoro socialdemocratico a Pietroburgo se non si segue con tutta attenzione l'andamento delle votazioni delle *masse operaie* per i candidati di questo o quel partito. Per i partiti borghesi è importante solo ottenere una certa quantità di deleghe. Per noi è importante riuscire a *spiegare* alle masse stesse la dottrina e la tattica della *socialdemocrazia*, la quale si differenzia da tutti i partiti piccolo-borghesi, anche se questi si definiscono rivoluzionari, socialisti. Dobbiamo perciò cercare di ottenere dati precisi e completi sulle votazioni e le elezioni a Pietroburgo, nella curia operaia.

Rivolgiamo perciò un'insistente richiesta a tutti i militanti socialdemocratici locali, rionali e sottorionali di Pietroburgo, la richiesta di procurarsi dati precisi, all'incirca secondo questo schema: 1) rione; 2) nome della fabbrica; 3) numero degli operai; 4) numero dei votanti; 5) tendenza dei candidati in lizza: socialista-rivoluzionario, bolscevico, menscevico, altri partiti; 6) numero dei voti dati a *ogni* candidato. Il compendio di questi dati sarà una solida base di appoggio per valutare i diversi aspetti del lavoro socialdemocratico e ci servirà a dare un giudizio sui nostri successi o insuccessi nelle successive elezioni.

Prostie Rieci, n. 3,
30 gennaio 1907.

COME VOTARE A PIETROBURGO?

(*A chi giovano le favole sul pericolo centonero?*)

I socialdemocratici di tendenza rivoluzionaria hanno già da tempo detto che le favole sul pericolo centonero vengono intenzionalmente inventate e diffuse dai cadetti che vogliono allontanare da sé *il pericolo di sinistra*.

I socialdemocratici non sono stati ascoltati. La stampa liberale ha gridato e grida in coro al pericolo centonero. I radicali piccolo-borghesi, i populisti, hanno ingenuamente fatto eco ai liberali. Anche gli opportunisti socialdemocratici si sono messi a rimorchio dei liberali e talvolta (come per esempio a Pietroburgo) sono scesi fino a un autentico crumiraggio nei confronti del proletariato.

Guardate che cosa dimostrano le elezioni.

Tutti ora vedono che gli elettori si sono, per il loro orientamento, spostati *a sinistra*. La sconfitta dei centoneri alle elezioni è incomparabilmente piú grave di quella dell'anno scorso. I socialdemocratici rivoluzionari *avevano dunque ragione*. Il pericolo che si votasse per i centoneri era una *favola* messa in giro dai cadetti, che dietro le spalle del popolo mercanteggiano con Stolypin. È noto che a Pietroburgo il signor Vodovozov, che l'anno scorso aveva votato per i cadetti, si è ora allontanato da loro, rivelando al pubblico che Miliukov si era recato da Stolypin! E Miliukov ha dovuto riconoscere questo fatto. Egli continua solo a *nascondere* al popolo le condizioni propostegli da Stolypin per legalizzare i cadetti!

Nei loro giornali i cadetti si fanno oggi in quattro per dimostrare a Stolypin la loro moderazione, modestia, lealtà, la loro autonomia dalle « sinistre », la loro disposizione a lottare contro di esse.

Politica vantaggiosa e comoda, nevvero? Lusingare Stolypin e i suoi amici, cioè i centoneri, rinnegando le « sinistre », lottando contro di esse sulla stampa, nelle riunioni, alle elezioni. E lusingare le sinistre — o meglio i sempliciotti e i crumiri delle sinistre — gridando al pericolo centonero: votate per i cadetti per non disperdere i voti!

Proprio questa politica hanno fatto i cadetti a Mosca. Il signor Kokosckin, ex membro della Duma e uno dei cadetti piú noti, ha scritto il giorno delle elezioni sulle *Russkie Viedomosti*:

> « È chiaro ad ognuno che il blocco di sinistra non può attirare a sé i voti di quei senza partito che tentennano tra gli "ottobristi" e i "cadetti"; esso non può strappare neppure un voto all'"Unione del 17 ottobre". Ma strappar voti al partito della libertà del popolo e *contribuire con ciò al trionfo della reazione*, questo lo può fare e *solo a questo risultato pratico si ridurrà* la sua attività in caso di successo ».

Cosí scriveva il signor Kokosckin la mattina del giorno delle elezioni. E le elezioni hanno dimostrato che il signor Kokosckin diceva una *smaccata menzogna*. Il risultato dell'attività del blocco di sinistra ha dimostrato che il *trionfo* delle destre era *impossibile* a Mosca, *per quanti voti noi strappassimo ai cadetti*!

Le elezioni a Mosca *hanno dimostrato* che la favola sul pericolo centonero è una *menzogna cadetta* che d'ora in poi possono ripetere solo gli intenzionati crumiri delle sinistre.

Prendete le cifre dei voti per circoscrizione. Piú avanti le riportiamo integralmente nella nota: *Dati preliminari sulle elezioni a Mosca*. Queste cifre mostrano che *in 14 circoscrizioni su 16* * il numero dei voti ottenuti dagli ottobristi era *inferiore alla metà* di quelli ottenuti dai cadetti e dalle sinistre messi insieme. In *14 circoscrizioni*, quindi, le sinistre con la loro azione autonoma *non potevano in nessun caso « contribuire al trionfo della reazione »*.

Il signor Kokosckin *ha mentito*, definendo il blocco di sinistra un complice della reazione!

Il signor Kokosckin *ha impaurito* gli elettori *inventando di*

---

* In tutto a Mosca ci sono 17 circoscrizioni elettorali. Ma sulla 17ª, quella di « Piatnitski », non ci sono i dati completi. I cadetti vi hanno ottenuto non meno di 1.488 voti, gli ottobristi, sembra, circa 600; il blocco di sinistra, a quanto pare, circa 250.

sana pianta il pericolo centonero per dissuadere gli elettori dal votare per il blocco di sinistra.

Il signor Kokosckin, come i cadetti di Pietroburgo, *ha paura* di porre persino all'elettore privilegiato il problema *di fondo*, quello della simpatia che *in linea di principio* l'elettore nutre o per il partito di chi tratta con Stolypin o per i socialdemocratici e i *trudoviki*. I signori Kokosckin, come i cadetti di Pietroburgo, speculano non sulla coscienza dell'elettore, *ma sulla paura del filisteo*, stordito dal chiasso fatto dalla stampa liberal-servile sul pericolo centonero.

E le elezioni di Mosca sono state effettivamente elezioni di *filistei impauriti*. Eccone una conferma da una fonte che certo nessuno sospetterà di simpatia per i « bolscevichi ».

Le *Birgevie Viedomosti* del 29 gennaio hanno pubblicato la lettera di un loro inviato speciale su come *Mosca elegge i grandi elettori*. Ecco che cosa scrive questo corrispondente:

> « Usciti dalla fila, gli elettori si allontanano, si mettono da una parte e incominciano a scambiarsi le impressioni.
>
> — Beh, allora, avete votato per Gringmut, certo? — chiede un appaltatore al suo capomastro.
>
> — Ma certo, Serghei Petrovic, siamo per i cadetti — risponde il capomastro, bassetto e rotondetto come una botticella.
>
> — E perché non per il blocco di sinistra? — dice l'appaltatore che vuol sapere di piú.
>
> — È pericoloso, si disperdono i voti — risponde il capomastro ».

Ecco perché l'uomo della strada ha votato in massa per i cadetti a Mosca! Ha votato contro le sinistre *non per antipatia verso di esse*, ma perché era « pericoloso, *si disperdono i voti* », perché *ha creduto cioè ai mentitori cadetti*, che si servono del monopolio dei quotidiani liberali per istupidirlo.

Le elezioni del 28 gennaio a Mosca hanno mostrato che i voti, con quattro liste, *non potevano* dividersi *in modo tale da suscitare il pericolo di una vittoria dei neri*.

A Mosca i cadetti hanno menato per il naso l'uomo della strada impaurito. Lo sappiano gli elettori di Pietroburgo, non abbocchino una seconda volta all'amo dei cadetti che mercanteggiano con Stolypin.

Richiamiamo ancora l'attenzione dei lettori sul confronto dei dati (per 9 circoscrizioni di Mosca; purtroppo non abbiamo sotto mano dati piú completi) del 1906 e del 1907. È noto che tutti i tirapiedi dei cadetti e i crumiri delle sinistre si lamentano dei chiarimenti senatoriali i quali starebbero a dimostrare che *non ci si può basare* sui dati del 1906, che dalle elezioni del 1907 bisogna aspettarsi il peggio, che adesso c'è il pericolo centonero.

E che cosa ha dimostrato Mosca? Alle elezioni del 1906 in 9 circoscrizioni i cadetti hanno ottenuto 13.220 voti, le destre (ottobristi), 5.669 piú 690 (monarchici), in tutto 6.359 (e forse anche *un po' di piú*, poiché dalle cifre da noi riportate si vede che in alcune di queste 9 circoscrizioni mancano del tutto i dati sui voti dei monarchici).

Nel 1907 in quelle stesse circoscrizioni i voti contro i centoneri sono stati 14.133 (di cui 11.451 per i cadetti e 2.862 per le sinistre) e quelli per i neri 5.902 (di cui 4.412 per gli ottobristi e 1.490 per i monarchici).

Nonostante i chiarimenti senatoriali, il numero dei votanti nel 1907 è quindi perfino un po' superiore a quello del 1906 (20.025 contro 19.579). Il numero dei voti contro i neri è superiore a quello del 1906 (14.133 contro 13.220) e il numero dei voti per i neri è *inferiore* (5.902 contro 6.359).

L'esperienza di Mosca dimostra *di fatto* che ci si può *pienamente* basare sui dati del 1906, perché i dati del 1907 indicano *un passo* verso il meglio.

E che dicono le cifre di Pietroburgo per il 1906? Dicono che in 9 circoscrizioni che dovevano eleggere 114 grandi elettori il numero *massimo* dei voti per i neri era di *oltre due volte inferiore al numero minimo* di voti per i cadetti *.

Dividendo quindi i voti contro i neri in voti cadetti e voti di sinistra, *a Pietroburgo è impossibile la vittoria delle destre*.

Perfino le elezioni dei grandi elettori da parte degli elettori di città per il *distretto* di Pietroburgo, svoltesi il 29 gennaio, dimostrano che il pericolo centonero non è che una favola cadetta. Perfino fra questi elettori, per i quali è particolarmente difficile procurarsi le liste e recarsi a votare, i neri hanno ottenuto *cosí pochi* voti che non avrebbero potuto vincere *quale che fosse la divisione dei voti*. I cadetti hanno ottenuto un minimo di 1.099 voti; i socialdemocratici, 603; gli ottobristi, 652, l'Unione del popolo russo, *20*. Qualsiasi numero di voti avessimo strappato ai cadetti, i destri *non avrebbero potuto* essere eletti!

---

* Queste cifre sono riportate *integralmente* in *Zrenie*, n. 1. Piú avanti li riportiamo *ancora* una volta affinché siano noti *a tutti* gli elettori di Pietroburgo.

Noi dichiariamo ora pertanto, con piena decisione: coloro che a Pietroburgo invitano a votare in favore dei cadetti, in nome del pericolo centonero, per non disperdere i voti, *mentono scientemente e ingannano gli elettori*. Coloro che, in nome del pericolo centonero, si ritirano dalle elezioni a Pietroburgo, sia pure in una sola circoscrizione, *mentono scientemente* e ingannano l'elettore, coprendo il proprio *crumiraggio nei confronti del blocco di sinistra*.

A Pietroburgo, come a Mosca, non esiste il pericolo centonero, ma esiste il pericolo cadetto. Esiste il pericolo che l'uomo della strada, ignaro e impaurito, dia il suo voto ai cadetti non per antipatia verso il blocco di sinistra, verso i socialdemocratici e i *trudoviki*, ma per la paura ispiratagli dalla menzognera stampa cadetta di fronte alla dispersione dei voti.

Contro *questo* « pericolo » debbono lottare tutti coloro che vogliono una votazione *consapevole* degli elettori a Pietroburgo.

A Pietroburgo non esiste il pericolo centonero, esiste il pericolo cadetto. Perciò sarà un imperdonabile atto di crumiraggio nei confronti delle sinistre *astenersi* nelle tre circoscrizioni (isola Vasilievski, Rozdestvenski, e Liteini) dove con la divisione dei voti è possibile (giudicando dai dati del 1906) la vittoria dei neri. Queste tre circoscrizioni hanno diritto a 46 grandi elettori, sul numero complessivo di 174 (160 per la città e 14 della curia operaia). *Non possono quindi influire sull'esito delle elezioni*. Ma possono influire, e influire *notevolmente*, sulla vittoria delle sinistre o dei cadetti. Ammettiamo che i socialdemocratici e i *trudoviki* vincano in 4 circoscrizioni: Spasski, Mosca, Pietroburgo, Vyborg (li prendiamo a caso). Le sinistre avranno allora 74 grandi elettori (60 della città e 14 degli operai). Se i cadetti vinceranno in *tutte* le altre circoscrizioni avranno 100 grandi elettori e *faranno eleggere tutti i loro deputati*! Se invece nelle tre circoscrizioni dianzi menzionate vinceranno i neri (in numero di 46), allora ci saranno solo 54 cadetti e questi saranno *costretti* a unirsi alle sinistre, ottenendo *due seggi su sei*.

Chi si astiene nelle tre circoscrizioni « nere » di Pietroburgo, *ser-*

ve in segreto i cadetti, è pertanto un crumiro nei confronti del blocco di sinistra!

Cittadini elettori! Non credete ai mistificatori che vi parlano del pericolo del frazionamento dei voti a Pietroburgo. Non credete alle ingannevoli storie sul pericolo centonero a Pietroburgo!

A Pietroburgo non esiste pericolo centonero. A Pietroburgo le destre non possono vincere se i voti si dividono fra i cadetti e le sinistre.

Votate non per paura di fronte al « pericolo » inventato dai mentitori cadetti (che dalla porta di servizio corrono da Stolypin), votate secondo la vostra coscienza e convinzione.

Per i borghesi liberali che vogliono imporre ai contadini un rovinoso riscatto, che consegnano la causa contadina nelle mani dei grandi proprietari fondiari liberali, che mercanteggiano di nascosto con Stolypin, trattano con i centoneri?

O per il partito socialdemocratico operaio, per il partito del proletariato, appoggiato da tutti i partiti del lavoro?

Cittadini, votate per il blocco di sinistra!

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

DATI PRELIMINARI SULLE ELEZIONI A MOSCA

I giornali liberali o asserviti ai liberali continuano a gridare al pericolo centonero a Mosca e a Pietroburgo.

Per mostrare fino a qual punto siano *false* queste grida e frasi, riportiamo in forma sistematica tutti i dati sulle elezioni a Mosca pubblicati finora nei giornali pietroburghesi.

Per un confronto riportiamo anche dal giornale *Nascia Gizn* del 28 marzo 1906 i dati delle elezioni di quell'anno *.

Sul significato di questi e di altri dati, che dimostrano ancora una volta *la piena falsità* della storiella del « pericolo centonero », parliamo in altro luogo.

---

* Vedi pp. 70-71.

Numero dei voti ottenuti nelle elezioni del 1907 a Mosca:

Circoscrizioni di Mosca	Democratici costituzionali	Ottobristi	Monarchici	Blocco sinistre
Arbatski	1.348	514	154	214
Basmanni	934	462	113	155
Città	643	266	107	61
Lefortovski	938	631	244	190
Miasnitski	1.331	551	191	191
Precistenski	1.183	538	161	175
Presnenski	1.196	550	187	458
Rogozski	1.565	963	267	286
Serpukhovski	469	189	69	101
Sretenski	1.239	403	106	303
Sustcevski	2.061	700	398	841
Khamovniceski	1.011	647	197	297
Iakimanski	1.153	552	171	241
Tverskoi	1.730	680	189	313
Iauzski	1.117	299	75	162
Mestcianski	1.839	838	262	689
Per 16 circoscrizioni	19.757	8.783	2.891	4.677

E nel 1906:

Circoscrizioni di Mosca	Democratici costituzionali	Ottobristi	Monarchici	Blocco sinistre
Arbatski	1.269	700	?	—
Sustcevski	2.867	930	193	—
Presnenski	1.662	646	150	—
Precistenski	1.810	734	?	—
Tverskoi	1.810	850	174	—
Città	571	362	50	—
Sretenski	1.368	640	40	—
Iauzski	600	300	?	—
Basmanni	1.263	507	83	—
Per 9 circoscrizioni	13.220	5.669	690	—
Per le stesse 9 circoscrizioni nel 1907	11.451	4.412	1.490	2.682

Le elezioni a Mosca hanno dunque dimostrato che il pericolo centonero *non è che* una favola. Ricordiamo ancora una volta che i dati sulle elezioni a Pietroburgo nel 1906 *dimostravano la stessa cosa*:

Risultati delle elezioni per la I Duma a Pietroburgo.

Circoscrizioni	numero min. voti ottenuti dalla lista cadetta	metà di questo numero	numero mass. voti ottenuti dalle liste di destra	numero grandi elettori
Ammiragliato	1.395	697	668	— 5
Alexandro-Nievski	2.929	1.464	1.214	— 16
Kazan	2.135	1.067	985	— 9
Narva	3.486	1.743	1.486	— 18
Vyborg	1.853	926	652	— 6
Pietroburgo	4.788	2.394	1.729	— 16
Kolomna	2.141	1.070	969	— 9
Mosca	4.937	2.468	2.174	— 20
Spasski	4.873	2.436	2.320	— 15
Liteini	3.414	1.707	2.097	+ 15
Rozdestvenski	3.241	1.620	2.066	+ 14
Isola Vasilievski	3.540	1.770	2.250	+ 17

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

UN AFFARE LIDVAL SUL PIANO POLITICO

Nella sala degli ingegneri civili, alla riunione del 24 gennaio, è avvenuto, secondo quanto comunica (26 gennaio) il *Telegraf*, il seguente caso.

« Appare sul palco V. V. Vodovozov e ricorda ai presenti l'incidente del teatro Nemetti: " Io chiesi allora se fosse vero che Miliukov conduceva trattative con Stolypin alle spalle degli elettori. In risposta si udirono grida: ' Menzogna! calunnia! ', e il professor Gredeskul rispose che Miliukov è un uomo onesto, nel quale il partito ha incondizionata fiducia. Io non dubito minimamente dell'onestà personale di Miliukov, ma le trattative ci sono state: nemmeno Miliukov lo nega. Oggi sulla *Riec* egli scrive di aver parlato con Stolypin della legalizzazione del partito della libertà del popolo e che in quell'occasione gli furono fatte proposte inaccettabili. *Miliukov però nasconde quali siano queste proposte. Se sono ignobili bisogna renderle pubbliche, bisogna pubblicamente mettere alla gogna...!* ".

— La riunione è sciolta! — proclama il commissario.

Il pubblico si avvia all'uscita rumoreggiando e fischiando. Gli organizzatori della riunione rivolgono a Vodovozov aspri rimproveri, e il commissario manda sul palco un paio di guardie, per ogni evenienza ».

Il signor Vodovozov meritava non aspri rimproveri, ma riconoscenza per i suoi tentativi di *denunciare* le trattative di Miliukov con Stolypin. Solo dei *filistei* che non comprendono i doveri del *cittadino*, o degli uomini che desiderano *nascondere* al popolo le malefatte dei cadetti, possono rimproverare per tale motivo un uomo politico. Non sappiamo a quale di queste categorie appartengano gli organizzatori della riunione nella quale il relatore è stato il cadetto Nabokov.

Le trattative di Miliukov con Stolypin hanno un'enorme importanza. Hanno mille volte torto coloro che tendono a dar poco peso a questo fatto, a eluderlo, a dichiararlo uno scandaletto di nessuna importanza. Chi *teme* lo scandalo non ha coscienza del suo dovere civile di smascherare gli *affari Lidval sul piano politico.*

E le trattative di Miliukov con Stolypin ne sono appunto un pezzetto, dove, invece della cupidigia di danaro e della truffa punita penalmente, si ha un mercanteggiamento *politico delittuoso e senza scrupoli* di un partito che abusa delle grandi parole: « libertà del popolo ».

Abbiamo già detto nel *Trud* che Miliukov *nasconde al popolo* in che sono consistite le « condizioni » di Stolypin. Nasconde anche se vi è stata una sola o parecchie udienze, e quando queste hanno avuto luogo. Nasconde anche se Stolypin lo ha invitato o se è stato egli stesso a chiedere un'udienza. Nasconde, infine, se a questo proposito vi sono state decisioni del Comitato di Pietroburgo e del CC dei cadetti, se il centro ne ha dato notizia alla provincia.

Non è difficile vedere che da questi dati dipende il giudizio completo dell'azione « alla Zubatov »[8] dei cadetti. Si *nascondono* al popolo solo le cose *cattive.* Il signor Vodovosov ha ragione di dire che bisogna *renderle pubbliche*, ed egli *ha l'obbligo* di continuare la sua opera di denuncia se vuole che i cittadini consapevoli dei propri doveri politici guardino a lui come a un uomo politico onesto, coerente e tenace, e non come a un gazzettiere in cerca di fatti sensazionali. Quando si tratta di *un'infamia* in questioni che interessano tutto il popolo, è *dovere* del cittadino *costringere* i dissimulatori a parlare.

Chi sa *qualcosa* di queste infamie e vuol compiere il suo dovere di cittadino è tenuto a *costringere* i Miliukov a denunciarlo per calunnia *e* a smascherare *in tribunale* il capo cadetto che, dietro le spalle del popolo, nel pieno della battaglia elettorale del popolo contro il vecchio regime, corre, dalla porta di servizio, dal capo di questo vecchio regime!

Noi poniamo al signor Miliukov e al partito cadetto domande esplicite:

1. Quando il signor Stolypin ha concesso un'udienza o quando precisamente ha concesso udienze a Miliukov (*e ai suoi amici*)?

2. È stato Stolypin a invitare Miliukov? E non *conosceva* questi allora *qualcosa* di quelle « ignobili » (secondo le parole del signor Vodovozov) condizioni delle quali Stolypin voleva parlare con Miliukov?

3. Quando precisamente ha avuto luogo la riunione del Comitato di Pietroburgo e del CC dei cadetti (o di tutti e due i comitati insieme) per discutere le *proposte* di Stolypin? Non si è deciso in quella sede di fare *alcuni passi* per venire incontro a queste proposte? In provincia non si è scritto *qualcosa* in proposito?

4. Quale nesso esiste, da una parte, fra l'udienza concessa da Stolypin a Miliukov e, in generale, i *passi* di questi due uomini per farsi reciprocamente delle concessioni e, dall'altra, il *carattere* del comportamento dei cadetti alla « conferenza » del 18 gennaio con il blocco piccolo-borghese?

Torneremo ancora — e probabilmente non una sola volta — a denunciare l'« udienza » concessa dal centonero al cadetto. Dimostreremo ancora, con i documenti — accessibili a chi non è addentro alla cosa — alla mano che proprio in quelle trattative dei cadetti con i centoneri sta la *ragione dell'insuccesso* di quel blocco di tutte le « sinistre » con i cadetti, che molti volevano e contro il quale abbiamo sempre lottato.

E per ora diciamo:

Sappiano il signor Miliukov e il partito cadetto che *non solo* Vodovozov, ma molti e molti altri uomini faranno ogni sforzo *per denunciare questo affare Lidval sul piano politico*!

Zrenie, n. 2,
4 febbraio 1907.

BILANCIO DELLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA A PIETROBURGO

Benché la raccolta di materiale preciso sull'andamento delle elezioni nella curia operaia proceda lentamente (i bolscevichi hanno fatto stampare un questionario e lo hanno distribuito), il carattere generale delle elezioni si è tuttavia chiarito.

È indubbio che i socialisti-rivoluzionari si sono rafforzati piú di quanto ci aspettassimo. Lo riconoscono perfino i menscevichi (*Nase Mir*, n. 1). Nella curia operaia del governatorato hanno conquistato 4 grandi elettori su 10. In quella della città sono stati sconfitti dai socialdemocratici che hanno conquistato tutti i 14 grandi elettori, ma il numero dei voti per i candidati socialisti-rivoluzionari è stato notevole (110-135 per i socialisti-rivoluzionari; 145-159 per i socialdemocratici su 269 votanti).

Ancora. Nessuno nega quindi il fatto che i socialisti-rivoluzionari ci abbiano sconfitti particolarmente nelle officine piú grandi.

Quel che i menscevichi negano *è* il fatto piú importante per spiegare le ragioni del nostro insuccesso: *i socialisti-rivoluzionari hanno battuto prevalentemente i menscevichi*.

Nel n. 1 del *Nasc Mir*, in un apposito articolo sulle elezioni nella curia operaia, essi *passano sotto silenzio* questo problema, richiamandosi ipocritamente all'indebolimento della socialdemocrazia per la lotta di frazione e nascondendo che proprio i menscevichi hanno portato *questa lotta* di frazioni fino *alla scissione* e sono giunti nella loro tattica a un «cadettismo» tale che ha *respinto* gli operai d'avanguardia.

Ma perfino i dati che sono stati ora raccolti *dimostrano* sempre piú che la nostra conclusione iniziale era giusta (n. 12 del *Proletari*), e precisamente che i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi.

Per il rione Nievski questo è dimostrato dai dati sulle singole officine riportati nel n. 12 del *Proletari*. La dichiarazione contraria, gratuita, del *Nasc Mir*, n. 1, non è che una stranezza.

Riguardo al rione Mosca, lo dimostra la corrispondenza pubblicata nel presente numero.

Per il rione Vyborg, i menscevichi stessi (*Nasc Mir*, n. 1) forniscono queste cifre: *per la città* 17 socialdemocratici (menscevichi), 12 socialisti-rivoluzionari e 2 che non si sono dichiarati. Per la parte del rione *che appartiene al governatorato*, dove solo i bolscevichi svolgono un'attività, 7 socialdemocratici e neppure un socialista-rivoluzionario.

Queste cifre non forniscono ancora una dimostrazione definitiva. Ma in complesso *confermano pienamente* la nostra conclusione, che appunto i menscevichi sono stati battuti dai socialisti-rivoluzionari. Il tentativo del *Nasc Mir* di richiamarsi al fatto che nella parte del rione Vyborg che appartiene al governatorato i socialisti-rivoluzionari sono stati assenti e « non vi era quindi nessuna concorrenza », è palesemente infondato. Innanzi tutto, si presenta la domanda: perché proprio in questo sobborgo di Pietroburgo i socialisti-rivoluzionari sono stati assenti e negli altri no? Ciò non è forse dovuto al fatto che la « concorrenza » dei socialisti-rivoluzionari era stata esclusa in partenza da tutto il lavoro precedente? In secondo luogo, i menscevichi non dicono in modo preciso chi fosse il candidato. Non forniscono neppure i dati per ogni officina. In terzo luogo, noi sappiamo dai giornali che, *proprio* nel rione Vyborg, *nelle riunioni* i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi per il loro « cadettismo ».

Cosí, la *Riec* del 24 gennaio dà notizia della riunione del 21 gennaio nella casa Nobel (Niustadtskaia, 11). Secondo il resoconto della *Riec* ha parlato il socialdemocratico Gurvic che ha accusato i partiti dell'estrema sinistra di boicottare la Duma (la *Riec* sottolinea questo aiuto dato ai cadetti nella riunione delle sinistre con caratteri in corsivo!). Gurvic ha accusato i populisti di « *meschini mercati* » che hanno fatto fallire il blocco con i cadetti. Il populista Bikerman, rispondendo a Gurvic, ha definito « *una calunnia la dichiarazione* *dell'oratore precedente sui meschini mercati*». Smirnov, anch'egli populista, ha dimostrato che il menscevico Gurvic « non si differenziava in nulla dai cadetti », riferendosi al fatto che il cadetto Gredeskul aveva pubblicamente « *elogiato* » Gurvic.

Tale è il resoconto della *Riec*, da cui si vede chiaramente che i socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi di fronte ai lavoratori proprio per il loro atteggiamento verso i cadetti.

Il successo dei socialisti-rivoluzionari nei rioni Nievski, Mosca e Vyborg saltava particolarmente agli occhi. E proprio in questi rioni si chiarisce ora la ragione di questo successo: gli opportunisti socialdemocratici compromettono il prestigio della socialdemocrazia di fronte al proletariato d'avanguardia.

Ma se ci è toccato pagare per i socialdemocratici di destra con la perdita di 4 posti su 10 nella curia operaia del governatorato, in compenso abbiamo aggiustato le cose nella curia operaia della città.

E le abbiamo aggiustate, come si vede da quanto segue, *proprio perché* abbiamo esposto ampiamente davanti a tutti i delegati la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria, e non opportunista.

In tutto, per la città, c'erano 272 delegati operai. Fra questi vi erano 147 socialdemocratici e simpatizzanti per la socialdemocrazia, cioè piú della metà. Gli altri erano solo in parte socialisti-rivoluzionari ben qualificati (54), in parte non dichiarati (55), senza partito (6), *di destra* (1) e 9 *trudoviki* « di sinistra » (due dei quali cadetti), ecc.

Il Comitato di Pietroburgo ha svolto la piú energica azione tra i delegati. È stato messo in discussione il problema, che interessava tutti, delle elezioni a Pietroburgo, della tattica: con i cadetti o contro i cadetti. I rappresentanti del Comitato di Pietroburgo del POSDR hanno spiegato ai delegati le posizioni della socialdemocrazia rivoluzionaria, i menscevichi sono intervenuti in difesa della propria tattica.

Il 28 gennaio ha avuto luogo la riunione *decisiva* dei delegati di tutti i partiti. Erano presenti da 200 a 250 persone. A maggioranza, contro 10-12 voti, è stata adottata la risoluzione che approvava interamente la *tattica bolscevica*, che chiedeva l'appoggio al *blocco di sinistra ed era rivolta direttamente contro i menscevichi*, contro il « larvato » appoggio ai cadetti.

Ecco il testo di questa risoluzione:

« Considerando:

1) che il successo delle liste di sinistra, già presentate dai socialdemocratici, dai socialisti-rivoluzionari, *trudovikì* e socialisti popolari, in opposizione alle liste centonera e cadetta, ha per la curia di città una straordinaria importanza politica;

2) che tale successo è possibile solo con il concorde appoggio delle liste di sinistra da parte di tutti i partiti di sinistra,

la riunione dei delegati degli operai di varie fabbriche e officine propone a tutti i partiti di sinistra di appoggiare le liste comuni di sinistra, di non presentare in nessun caso, neppure in un rione di Pietroburgo, liste separate e di non appoggiare, nemmeno in forma larvata, i cadetti.

La riunione dei delegati, basandosi sul parere delle masse, esprime l'auspicio che i compagni socialdemocratici menscevichi aderiscano all'accordo delle sinistre e contribuiscano al successo della lista di sinistra nelle elezioni a Pietroburgo ».

Cosí a Pietroburgo *città*, che i menscevichi volevano dividere dal governatorato, i rappresentanti di *tutto* il proletariato *hanno condannato la tattica dei menscevichi*!

La prevalenza a Pietroburgo, di operai coscienti — che condividevano la tattica dei bolscevichi, — già manifestatasi chiaramente alla conferenza socialdemocratica, *è stata definitivamente dimostrata* da questa risoluzione dei delegati.

Il 28 gennaio i rappresentanti delle masse operaie hanno invitato per l'ultima volta i menscevichi a rinunziare alla tattica dell'appoggio *« larvato »* ai cadetti, tattica del *crumiraggio* nei confronti del blocco di sinistra.

Ma neppure adesso i menscevichi si sono sottomessi alla volontà del proletariato. Il 1° febbraio sono stati pubblicati nella *Riec* brani del loro appello, nel quale essi mettono il bastone fra le ruote al blocco di sinistra.

Il 29 gennaio, a tarda notte, i progressisti indipendenti del rione Kolomna *hanno rotto* il loro accordo scritto con i menscevichi dopo che *tutti* i rappresentanti del blocco di sinistra avevano chiarito ai progressisti l'inaccettabilità della condizione menscevica (« libertà di azione » per i grandi elettori, cioè libertà di passare ai cadetti!).

Il 30 gennaio ha avuto luogo la riunione dei delegati degli operai appartenenti al POSDR o simpatizzanti per questo partito. Era presente la maggioranza di questi delegati, 98 persone. Il rappresentante del Comitato di Pietroburgo del POSDR, compagno V., ha proposto di esaminare il problema della sottomissione dei futuri grandi elettori socialdemocratici alle direttive del Comitato di Pietroburgo durante le elezioni dei membri della Duma. Egli ha rilevato che in condizioni normali questo problema non avrebbe potuto suscitare alcun dubbio o dissenso poiché le direttive del Comitato di Pietroburgo sono naturalmente impegnative per tutti i membri dell'organizzazione. Ma attualmente una sua parte notevole, la maggioranza dei menscevichi, si è staccata e ha dichiarato che i grandi elettori menscevichi si riservano libertà di azione. Il rappresentante del Comitato di Pietroburgo ha osservato che la subordinazione dei grandi elettori degli operai a questa direttiva, giuridicamente irregolare, della parte scissionista dell'organizzazione avrebbe significato che la scissione iniziata dai menscevichi sarebbe stata portata a compimento e sarebbe stata in contraddizione con la risoluzione, approvata dalla schiacciante maggioranza della riunione generale dei delegati, di aiutare, nella campagna elettorale, il blocco di sinistra. I menscevichi membri del Comitato di Pietroburgo, compagni M. e A., hanno replicato insistendo sul fatto che i grandi elettori degli operai dovevano tener conto solo del parere dei delegati. A schiacciante maggioranza è stata approvata una risoluzione del seguente tenore, proposta a nome del Comitato di Pietroburgo: « La riunione riconosce impegnativa per i grandi elettori la sottomissione, durante le elezioni, alle direttive del Comitato di Pietroburgo ».

I menscevichi *si sono battuti* con tutte le loro forze contro questa risoluzione. I loro rappresentanti piú noti e *responsabili* non si sono peritati di andare contro il Comitato di Pietroburgo neppure in un momento simile, alla vigilia delle elezioni. Essi hanno apportato un « emendamento »: dire, anziché Comitato di Pietroburgo, « organizzazione di Pietroburgo ».

Ma gli operai avevano già capito la tattica menscevica della scissione a vantaggio dei cadetti. Agli oratori menscevichi si è gridato: « Basta! ». L'emendamento, che inseriva di soppiatto la giustificazione della scissione, è stato *respinto* a schiacciante maggioranza.

Si è poi passati alla nomina dei candidati grandi elettori del

POSDR. Il Comitato di Pietroburgo ha presentato all'esame dell'assemblea la lista dei 14 candidati da esso raccomandati, scelti fra i 21 proposti dalle riunioni rionali dei delegati. È stato proposto di prendere come base questa lista, che fu accettata a schiacciante maggioranza, nonostante l'obiezione dei menscevichi che vedevano in ciò una « pressione governativa »; a questo punto il rappresentante del Comitato di Pietroburgo ha spiegato che non c'era nessuna pressione governativa, che il Comitato di Pietroburgo aveva autorità solo in quanto questa gli era stata data dalla fiducia del proletariato socialdemocratico organizzato di Pietroburgo e, presentando la lista raccomandata, adempiva solo l'obbligo che gli spettava, come centro dirigente dell'organizzazione. Tutte le candidature sono state discusse, e uno dei candidati, su proposta del rappresontante del Comitato di Pietroburgo, è stato sostituito con un altro, poi si è proceduto alle votazioni, in seguito alle quali è risultato che tutta la lista del Comitato di Pietroburgo era stata approvata a notevole maggioranza di voti.

Alla vigilia delle elezioni la lista del Comitato di Pietroburgo è apparsa in tutti i giornali.

Le elezioni (del 1° febbraio) hanno dato la vittoria ai socialdemocratici unitisi. *La lista del Comitato di Pietroburgo è stata eletta al completo!* Tutti e 14 i grandi elettori sono socialdemocratici!

Di questi 14 *otto* sono bolscevichi, quattro menscevichi (uno è, propriamente, un sindacalista e non un menscevico) e due sono socialdemocratici non appartenenti a frazioni e *sono per il blocco di sinistra.*

Nella curia operaia di città i bolscevichi hanno controbilanciato la perdita subita dalla socialdemocrazia nella curia operaia del governatorato.

Adesso s'infuri pure quanto vuole la *Riec* (cfr. il numero del 3 febbraio), dicendo che i bolscevichi non hanno concesso ai socialisti-rivoluzionari neppure la minoranza proporzionale.

Noi non avevamo mai promesso una rappresentanza proporzionale ai socialisti-rivoluzionari, che del resto non è ancora stata fissata da nessuno, poiché non ci sono dati sul numero dei voti. Solo noi, per primi, *abbiamo incominciato* a raccoglierli.

Noi ci eravamo riservati la *piena* libertà di lotta nella curia operaia, contro tutti i partiti.

E, grazie all'azione della socialdemocrazia *rivoluzionaria*, fra tutti i grandi elettori degli operai di Pietroburgo e del suo governatorato ci sono stati solo 4 socialisti-rivoluzionari e 20 socialdemocratici.

Alle prossime elezioni conquisteremo *tutti i* posti alla socialdemocrazia.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

IL RESOCONTO DEL RIONE «MOSCA» DI PIETROBURGO SULLE ELEZIONI DELLA II DUMA

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul fatto che i dati sull'elezione dei delegati da parte degli operai a Pietroburgo rivelano sempre piú *in che modo* i menscevichi si erano accaparrati i voti alla conferenza socialdemocratica. Cosí, dal sottorione franco-russo essi «avevano portato» alla conferenza *370* voti menscevichi. I bolscevichi ritenevano che non vi fosse stato neppure un voto veramente di partito. E che cosa è risultato? L'officina franco-russa ha eletto delegato un *bolscevico* che adesso è stato anche eletto grande elettore!

Ecco da che parte è venuto un inatteso smascheramento dei menscevichi.

Ancora. Il settimanale menscevico *Nasc Mir* (n. 1, 28 gennaio) ha avuto... l'audacia di scrivere a proposito del rione Mosca: «nei rioni bolscevichi Nievski e Mosca i delegati eletti sono tutti socialisti-rivoluzionari» (p. 14). Che questa sia una *smaccata menzogna* per quanto riguarda il rione Nievski, dove i socialisti-rivoluzionari hanno battuto proprio i menscevichi, è già stato dimostrato nel n. 12 del *Proletari*.

Prendiamo il rione Mosca. I menscevichi lo ritengono bolscevico *adesso*, quando è necessario scaricarsi della responsabilità della sconfitta! Ma fanno male a dimenticare che questa volta li si può *controllare*. Prendiamo la dichiarazione *ufficiale* dei 31 menscevichi al CC sui motivi del loro abbandono della conferenza (foglio stampato, da noi analizzato nel n. 12 del *Proletari*). Leggiamo una firma fra le 31: «*cinque del rione Mosca*».

E la conferenza per il rione Mosca ha convalidato le deleghe a 4 bolscevichi e 4 menscevichi.

Edificante, no?

Quando i menscevichi hanno bisogno di raccogliere voti menscevichi alla conferenza contano *cinque* menscevichi contro 3 o 4 bolscevichi. *Allora* vogliono prevalere!

Ma quando bisogna scaricarsi di una responsabilità politica, il rione Mosca viene dichiarato « bolscevico »...

I bolscevichi ritenevano di avere 185 voti in quel rione, e i menscevichi stessi, sempre in quel foglio, riconoscevano di aver contestato quei voti solo « condizionatamente », e che in realtà essi *dovevano essere convalidati* (p. 7 del loro foglio).

I menscevichi ritenevano di avere, sempre nel rione Mosca, 48 voti, piú 98, piú 97, in tutto 243. Di questi 195 furono contestati, ma i menscevichi dichiararono ostinatamente, allora (p. 7 del loro foglio), che *tutti i 243* voti dovevano essere convalidati.

I menscevichi ritenevano quindi di avere una forte prevalenza nel rione: 243 voti contro 185... Sí, il *Nasc Mir* ha agito con *molto* poca cautela: dalle sue parole risulta che alla conferenza i menscevichi agirono *in mala fede*.

Per concludere ricordiamo al compagno che ci ha mandato il resoconto sul rione Mosca l'estrema importanza di dati *completi*, per ogni officina separatamente, sull'elezione dei delegati e sul numero dei voti ottenuti dai vari candidati.

ALCUNI DATI SULLE ELEZIONI NELLA CURIA OPERAIA NEL SUD DELLA RUSSIA

Il nostro invito a tutti i socialdemocratici russi di organizzare la raccolta di dati precisi sulle elezioni nelle curie operaie non è rimasto privo di risultati. Abbiamo già ricevuto, compilati, 93 questionari di quelli che erano stati da noi distribuiti ai compagni di Pietroburgo. Questi 93 foglietti vanno divisi per rioni come segue: Pietroburgo, 7; Isola Vasilievski, 22; Vyborg, 18; Città, 28. Preghiamo i compagni di sollecitare la consegna degli altri questionari, affinché i dati siano completi, soprattutto per le grandi officine. Allora ne stamperemo i risultati.

Dalla provincia ci sono stati recapitati dati su sei officine del governatorato di Iekaterinoslav. Li riportiamo in una tabella per mostrare ai compagni quali sono quelli che interessano il partito e quali conclusioni dobbiamo trarre dall'esperienza delle prime elezioni nel-

Nome dell'officina	Numero operai	Numero delegati	Chi è stato eletto delegato
Officina Esau	350	1	soc. dem. men.
Locomotive	2.700	2	soc. dem. men.
Deposito locomotive	700	1	soc. dem.
Fabbrica chiodi	700	1	soc. dem. bol.
Tubificio	850	1	soc. dem. men.
Rotaie Brianski	4.350	4	soc.-riv.
Totale per 6 officine	9.650	10	6 soc. dem. 4 soc.-riv.

la curia operaia cui il partito ha partecipato in quanto tale.

Non sappiamo naturalmente in che misura questi dati siano tipici e le conclusioni tratte da essi possano essere estese a tutto il governatorato di Iekaterinoslav. Per trarre conclusioni definitive bisogna raccogliere dati completi.

Per ora si possono solo rilevare due circostanze. La percentuale degli operai che hanno partecipato alle votazioni non è alta. Il lavoro dei socialdemocratici non è, a quanto pare, sufficientemente profondo, non tocca sufficientemente le masse. In generale, meno di un terzo del numero complessivo degli operai partecipa alle elezioni. Piú bassa di tutte è la percentuale dei votanti al tubificio: 200 su 850, cioè meno di un quarto; piú alta di tutte all'officina Esau: 130 su 350, cioè piú di un terzo.

La concorrenza dei socialisti-rivoluzionari è manifesta in due officine: Esau e Brianski. In quest'ultima i *socialisti-rivoluzionari hanno battuto i menscevichi!* L'officina piú grande ha eletto *quattro delegati socialisti-rivoluzionari.*

I dati iniziali (molto parziali, veramente) del sud confermano dunque i dati del nord: *i socialisti-rivoluzionari battono i menscevichi*, quasi a edificazione degli opportunisti! quasi a insegnamento per gli uomini che con imperdonabile leggerezza buttano a mare la democrazia borghese rivoluzionaria e si sentono attratti verso la democrazia borghese monarchica liberale!

<table>
<tr><th rowspan="2">Numero operai votanti</th><th colspan="5">Numero voti ottenuto dai</th></tr>
<tr><th>soc. dem. bol.</th><th>soc. dem. men.</th><th>riv. soc.</th><th>part. senza</th><th>destre</th></tr>
<tr><td>130</td><td>—</td><td>112</td><td>15</td><td>—</td><td>3</td></tr>
<tr><td>800</td><td>—</td><td>650</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>230</td><td colspan="2">230</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>250</td><td>250</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>200</td><td>—</td><td>195</td><td>—</td><td>—</td><td>5</td></tr>
<tr><td>1.100</td><td>—</td><td>300</td><td>800</td><td>—</td><td>—</td></tr>
<tr><td>2.710</td><td>250</td><td>1.257</td><td>815</td><td>—</td><td>8</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="2">230
1.737</td><td></td><td></td><td></td></tr>
</table>

In generale i socialisti-rivoluzionari costituiscono il 40% del numero complessivo dei delegati (10), cioè i due quinti. Ma il numero complessivo dei voti ottenuti dai socialisti-rivoluzionari è *meno di un terzo*, 815 su 2.710. Vale la pena di osservare che, nonostante la vittoria nell'officina piú grande, i socialisti-rivoluzionari hanno ottenuto una percentuale di voti minore della percentuale di delegati. Ciò dimostra come fossero infondate e gratuite le pretese dei socialisti-rivoluzionari di Pietroburgo, i quali assicuravano che avrebbero dovuto avere una percentuale di voti maggiore della percentuale di delegati. Non si possono fare affermazioni simili senza una statistica documentata per ogni fabbrica, con notizie sul numero dei voti.

Speriamo che in tutta la Russia i compagni continuino la raccolta di dati secondo i modelli indicati affinchè tutto il partito possa farsi una idea chiara e precisa dei risultati della sua campagna e imparare a conoscere le ragioni dei suoi relativi insuccessi.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

La campagna elettorale a Pietroburgo volge al termine. Mancano tre giorni dalle elezioni, e quando il lettore avrà davanti a sé queste righe ne saranno già noti i risultati.

Sembrerebbe che non si possa neppure parlare del significato delle elezioni a Pietroburgo fino alla loro conclusione. Ma non è cosí. La campagna elettorale a Pietroburgo ha una cosí lunga storia, ha fornito una tale massa di materiale politico straordinariamente istruttivo che il suo significato è già pienamente definito. Quali che siano i risultati delle elezioni, la campagna elettorale a Pietroburgo del 1906-1907 ha costituito, indubbiamente, una grande fase a sé nella storia della rivoluzione russa.

Conquista imprescrittibile della rivoluzione in questa campagna è, prima di tutto, che i rapporti reciproci fra i partiti politici, l'orientamento (e quindi anche gli interessi e tutta la situazione politica) delle diverse classi sono divenuti chiari, e poi che si sono potute controllare, *basandosi* su un grande, aperto fatto di massa, queste o quelle risposte ai problemi *capitali* della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese russa.

Gli avvenimenti principali della campagna elettorale a Pietroburgo si sono susseguiti con la velocità di un turbine. E in questo turbine, quando bisognava a tutti i costi e immediatamente *agire*, si sono delineati come non mai il vero carattere e la vera essenza dei diversi partiti e delle diverse tendenze. In questo turbine non ci sono stati legami formali né tradizioni di partito che abbiano potuto reggere: le organizzazioni si sono scisse, si è venuti meno alle promesse, si sono cambiate decisioni e posizioni, ogni giorno ha portato grandissime novità. Gli scontri fra i diversi partiti e le diverse tendenze sono stati straordinariamente aspri, la polemica — tagliente anche in tempi normali — si è trasformata in rissa. E questo non perché l'uomo russo sia impulsivo, non perché egli sia rovinato dalla clandestinità, non perché noi siamo ineducati; solo dei filistei possono spiegare la cosa in tal modo.

No, la causa degli aspri scontri e della furiosa lotta risiedeva nel *profondo* delle differenze di classe, nell'*antagonismo* delle tendenze sociali e politiche che si manifestavano con inattesa rapidità sotto l'influenza degli avvenimenti, esigevano da ognuno « passi » immediati, incalzavano tutti, costringevano a difendere con la lotta, ad *auskämpfen,* il proprio vero posto, la propria vera linea.

A Pietroburgo si trovano i centri di tutti i partiti. Essa è il fulcro della vita politica della Russia. La sua stampa non ha importanza locale, ma nazionale. E doveva quindi inevitabilmente accadere che la lotta elettorale dei partiti fosse un sintomo di grandissima importanza, il vessillo e il prototipo di molti ulteriori scontri — parlamentari e non parlamentari — e avvenimenti della rivoluzione russa.

Dapprima era all'ordine del giorno una questione apparentemente minuta, secondaria, « tecnica »: l'accordo di tutti i partiti di opposizione e rivoluzionari contro il pericolo centonero. Sotto la copertura di questo « semplice » problema si nascondevano di fatto i fondamentali problemi politici: 1) l'atteggiamento del governo verso i liberali, i cadetti; 2) le vere tendenze dei cadetti; 3) l'egemonia dei cadetti nel movimento di liberazione in Russia; 4) le tendenze dei *trudoviki,* dei piccoli borghesi; 5) la comunanza di classe e la vicinanza politica dei socialisti popolari moderati e dei socialisti-rivoluzionari; 6) la parte piccolo-borghese o opportunista del partito socialdemocratico operaio; 7) l'egemonia del proletariato nel movimento di liberazione; 8) l'importanza degli elementi visibili, aperti, e di quelli non visibili, coperti, e del « potenziale » della democrazia rivoluzionaria piccolo-borghese in Russia.

E tutta questa meravigliosa ricchezza di problemi politici è stata posta e risolta dalla realtà stessa, dal corso stesso della campagna elettorale. Questi problemi si sono imposti contro la volontà e al di fuori della coscienza di molti partiti, sono stati risolti « violentemente », fino alla rottura di ogni tradizione, e il risultato finale è stato il piú inaspettato per l'enorme massa dei politici partecipanti alla campagna elettorale.

Ai bolscevichi è andata bene — dice l'uomo della strada scuotendo il capo di fronte a tutti questi imprevisti. — La fortuna li ha assistiti!

Questi discorsi mi richiamano alla mente un passo delle lettere di Engels a Sorge, uscite recentemente. Il 7 marzo 1884 Engels scriveva a Sorge:

« Due settimane fa è venuto da me un mio nipote di Barmen, conservatore indipendente; io gli dico: "In Germania siamo ora arrivati a un punto tale che possiamo semplicemente incrociare le braccia e far lavorare per noi i nostri nemici. Che voi abroghiate le leggi eccezionali contro i socialisti, o le rendiate ancora piú feroci o le mitighiate un po', fa lo stesso. Qualunque cosa facciate, fate il nostro giuoco". — Sí — egli rispose —, tutte le circostanze giocano magnificamente a vostro vantaggio. — "Beh, certo — risposi io, — ma non sarebbe cosí se già quarant'anni fa non le avessimo determinate in modo giusto e non avessimo agito in base a questa giusta determinazione". Mio nipote non rispose nulla »[10].

I bolscevichi non possono certo richiamarsi a quarant'anni fa — qui paragoniamo una cosa piccola a una molto grande —, ma a mesi e anni di tattica socialdemocratica, da loro già in precedenza determinata, nella rivoluzione borghese. I bolscevichi di fatto *hanno incrociato le braccia* nel corso dei momenti piú importanti e decisivi della campagna elettorale a Pietroburgo, *e le circostanze hanno lavorato per noi.* Tutti i nostri nemici, cominciando dal piú serio e implacabile, Stolypin, per finire con i « nemici » dalle spade di cartone, i revisionisti, *hanno lavorato per noi.*

Tutta l'opposizione, tutte le sinistre erano contro i bolscevichi all'inizio della campagna elettorale a Pietroburgo. È stato fatto contro di noi tutto il possibile, tutto il pensabile. *Ed è andata a modo nostro.*

Perché? Perché molto tempo prima avevamo definito assai piú giustamente (già nelle *Due tattiche*[11] del 1905, a Ginevra) l'atteggiamento del governo verso i liberali e l'atteggiamento della democrazia piccolo-borghese verso il proletariato.

Per quale ragione il blocco, quasi formato, dei cadetti con tutte le sinistre, *tranne i bolscevichi*, è fallito? Per le trattative di Miliukov con Stolypin. Stolypin ha fatto un cenno e il cadetto ha voltato le spalle al popolo ed è strisciato, come un cucciolo, verso il padrone centonero.

È un caso? No, una *necessità*, perché gl'interessi fondamentali della borghesia monarchica-liberale la spingono a passare, in ogni momento decisivo, dalla lotta rivoluzionaria insieme con il popolo all'accordo con la reazione.

Che cosa ha suscitato la *completa instabilità* e mancanza di carattere di tutti i partiti piccolo-borghesi (populisti e del lavoro) e della parte piccolo-borghese del partito operaio, i menscevichi? Perché essi tentennavano e esitavano, si gettavano a destra e a manca, arrancavano dietro ai cadetti e li idolatravano?

Non per le qualità personali di Tizio e Caio, ma perché il piccolo borghese è inevitabilmente attratto a seguire le orme del liberale, e a trascinarsi al suo rimorchio, poiché non crede in se stesso, non può sopportare il temporaneo « isolamento », non sa affrontare con tranquillità e fermezza il latrato dei cani borghesi, non crede nella lotta rivoluzionaria autonoma delle masse, del proletariato e dei contadini, rinunzia alla rivoluzione borghese, rinunzia alle sue parole d'ordine, si conforma ai Miliukov e si contraffà a loro immagine...

E i Miliukov si contraffanno ad immagine di Stolypin!

I bolscevichi hanno determinato in modo autonomo la propria linea e hanno levato dinanzi al popolo la *loro* bandiera, la bandiera del proletariato rivoluzionario.

Abbasso le storielle ipocrite sul pericolo centonero, sulla « lotta » mediante visite fatte a Stolypin! Chi vuole di fatto la libertà del popolo, chi vuole veramente la vittoria della rivoluzione venga con noi, sia contro la banda centonera, sia contro i mercanteggiatori cadetti.

Comunque, noi stessi andremo a batterci. Non abbiamo paura di « isolarci » dai vostri piccoli e abietti, meschini e miserevoli imbrogli e transazioni.

Con il proletariato, per la rivoluzione o con i liberali, per le trattative con Stolypin: scegliete, elettori! scegliete, signori populisti! scegliete, compagni menscevichi!

E noi, dopo aver determinato la *nostra* linea, *abbiamo incrociato le braccia*. Abbiamo aspettato l'esito della mischia iniziata. Il 6 gennaio la nostra conferenza ha issato la *nostra* bandiera. Fino al 18 gennaio Miliukov è stato fra i piedi di Stolypin; i menscevichi, i populisti e i senza partito sono stati fra i piedi di Miliukov.

Tutti si sono imbrogliati. Tutti hanno fatto della diplomazia e tutti si sono insultati e azzuffati in tal modo da *non poter* marciare insieme.

Noi non abbiamo fatto della diplomazia, ma abbiamo *rimproverato tutti* in nome dei princípi, chiaramente ed apertamente esposti, della lotta rivoluzionaria del proletariato.

E tutti coloro che erano *capaci di lottare* ci hanno seguito. Il blocco di sinistra è diventato un fatto. Lo è diventato l'egemonia del proletariato rivoluzionario.

Il proletariato ha trascinato dietro a sé *tutti* i *trudoviki* e la maggioranza dei menscevichi, e perfino degli intellettuali.

La *sua* bandiera è stata inalberata nelle elezioni a Pietroburgo. E quali che siano i risultati di queste prime elezioni serie in Russia, con la partecipazione di tutti i partiti, la bandiera del proletariato autonomo, che porta avanti la propria linea, è già levata. Essa sventolerà e sulla lotta della Duma e su *tutte le altre* forme di lotta che porteranno la rivoluzione alla vittoria.

Attirare con la forza della propria autonomia, della propria coerenza, della propria fermezza la massa dei contadini oppressi, umiliati, la massa della democrazia piccolo-borghese tentennante, incerta, instabile, strapparla alla borghesia liberale traditrice, controllare cosí questa borghesia e, alla testa di un movimento popolare di massa, schiacciare la maledetta autocrazia: tale è il compito del proletariato socialista nella rivoluzione borghese.

Scritto il 4 (17) febbraio 1907.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELLE LETTERE DI K. MARX A L. KUGELMANN

Pubblicando in opuscolo la raccolta completa delle lettere di Marx a Kugelmann, apparsa nel settimanale socialdemocratico tedesco *Neue Zeit*, ci siamo proposti il compito di far conoscere meglio al pubblico russo Marx e il marxismo. Nel carteggio di Marx, come era da prevedere, moltissimo spazio è riservato agli affari personali. Tutto questo offre al biografo documenti molto preziosi. Ma per il largo pubblico in generale, e per la classe operaia della Russia in particolare, sono di gran lunga piú importanti quei brani delle lettere che contengono materiale teorico e politico. Nell'epoca rivoluzionaria che stiamo attraversando è particolarmente istruttivo, proprio per noi, studiare i testi in cui possiamo vedere come Marx reagisca immediatamente a tutte le questioni del movimento operaio e della politica mondiale. La redazione della *Neue Zeit* osserva a buon diritto che « noi ci esaltiamo al cospetto di uomini che hanno formato il loro pensiero e la loro volontà nei grandi rivolgimenti ». Per un socialista russo del 1907 questo studio è doppiamente necessario, perché gli fornisce in abbondanza indicazioni preziosissime sui compiti immediati dei socialisti in ogni rivoluzione. Proprio oggi la Russia vive un « grande rivolgimento ». La politica di Marx nell'epoca relativamente tempestosa degli anni sessanta dovrebbe servire da modello concreto per la politica di un socialdemocratico nell'attuale rivoluzione russa.

Ci permettiamo quindi di accennare solo brevemente ai passi che assumono nel carteggio particolare importanza teorica, per soffermarci invece con maggiore ampiezza sulla politica rivoluzionaria di Marx, quale rappresentante del proletariato.

Di interesse preminente per tutti coloro che vogliono acquisire una conoscenza piú completa e profonda del marxismo è la lettera del l'11 luglio 1868 (p. 42 e sgg.)[12]. In forma di osservazioni polemiche contro gli economisti volgari, Marx espone qui con straordinaria chiarezza il *suo* concetto della cosiddetta teoria del valore-«lavoro». Proprio quelle obiezioni contro la teoria marxista del valore che piú della altre sorgono spontanee nel lettore piú sprovveduto del *Capitale*, e vengono quindi riprese con la massima solerzia dai rappresentanti dozzinali della «scienza» «professorale» borghese, sono qui analizzate da Marx brevemente, semplicemente e in modo molto chiaro. Marx indica qui la via da lui seguita, quella che deve essere seguita, per giungere alla spiegazione della legge del valore. Portando ad esempio le obiezioni piú comuni, insegna a comprendere il suo *metodo*. Egli spiega il nesso tra una questione (in apparenza) cosí puramente teorica e astratta come la teoria del valore e l'«interesse delle classi dominanti» che hanno bisogno di «*perpetuare la confusione*». Sarebbe assai desiderabile che tutti coloro che incominciano a studiare Marx e a leggere il *Capitale* leggessero e rileggessero, accingendosi allo studio dei primi e piú difficili capitoli del libro, la lettera da noi menzionata.

Altri brani delle lettere particolarmente interessanti dal punto di vista teorico si riferiscono alla valutazione che Marx dà dei diversi autori. Quando leggiamo questi giudizi di Marx, scritti in modo vivace, appassionato e attestanti un profondo interesse per tutte le correnti intellettuali importanti e per la loro analisi, abbiamo la sensazione di sentire la voce del pensatore geniale. Oltre alle osservazioni incidentali su Dietzgen, i giudizi sui proudhoniani (p. 17)[13] meritano la particolare attenzione del lettore. La «brillante» gioventú intellettuale borghese, che in periodi di ripresa sociale si precipita «verso il proletariato», incapace però di far proprio il modo di vedere della classe operaia e di lavorare, con tenacia e serietà, «inquadrata» nelle organizzazioni proletarie, viene caratterizzata in pochi tratti con sorprendente acume.

Ecco un giudizio su Dühring (p. 35)[14], che anticipa per cosí dire il contenuto del celebre *Antidühring*, redatto nove anni dopo da Engels (insieme con Marx). Ne esiste una traduzione russa di Zederbaum che però, purtroppo, non solo contiene delle lacune, ma è addirittura scadente e scorretta. Qui si trova anche il giudizio su Thünen, che tocca anche la teoria della rendita di Ricardo. Già allora, nel 1868, Marx respingeva decisamente gli «errori di Ricardo», che confutò poi in modo definitivo nel III volume del *Capitale*, apparso nel 1894, e che vengono tuttora ripetuti dai revisionisti, a cominciare dal nostro ultraborghese e « centonero » signor Bulgakov per finire al « quasi ortodosso » Maslov.

È altresí interessante il giudizio su Büchner, con la valutazione del materialismo volgare e delle « chiacchiere superficiali » copiate dal Lange (solita fonte della filosofia « professorale » borghese!) (p. 48)[15].

Passiamo ora alla politica rivoluzionaria di Marx. Da noi in Russia è diffusa in modo sorprendente tra i socialdemocratici una concezione piccolo-borghese del marxismo, come se un periodo rivoluzionario, con le sue forme particolari di lotta e i compiti particolari del proletariato, fosse quasi un'anomalia, mentre « Costituzione » e « opposizione estrema » sarebbero la regola. Nessun paese del mondo attraversa oggi una crisi rivoluzionaria cosí profonda come quella russa, e in nessun paese esistono « marxisti » (che sviliscono e volgarizzano il marxismo) i quali si comportino in modo altrettanto scettico e filisteo verso la rivoluzione. Dal fatto che il contenuto della rivoluzione è borghese, si trae in Russia la banale conclusione che la borghesia ne sia la *forza motrice*, che il proletariato non abbia invece da assolvere in questa rivoluzione se non compiti subordinati e non autonomi, e che una direzione proletaria della rivoluzione sia impossibile!

In qual modo Marx smaschera nelle lettere a Kugelmann questa banale concezione del marxismo! Ecco la lettera del 6 aprile 1866. Marx aveva appena terminato la sua opera principale. Già quattordici anni prima di questa lettera aveva formulato compiutamente il suo giudizio sulla rivoluzione tedesca del 1848. Egli stesso confutò nel 1850 le sue illusioni socialiste su un'imminente rivoluzione socialista nel 1848. Senonché nel 1866 cominciò a notare il maturarsi di nuove crisi politiche, e scrisse:

« Comprenderanno finalmente i nostri borghesucci [si tratta dei borghesi liberali tedeschi] che senza una rivoluzione che elimini gli Asburgo e gli Hohenzollern... si dovrà in fin dei conti giungere a una nuova guerra dei trent'anni...? » (pp. 13-14)[16].

Marx non si illudeva affatto che la prossima rivoluzione (che ebbe luogo dall'alto e non dal basso, come egli s'attendeva) avrebbe eliminato la borghesia e il capitalismo. Vi è la piú limpida e precisa constatazione che essa avrebbe eliminato soltanto la monarchia prussiana e quella austriaca. Eppure, quanta fede in questa rivoluzione borghese! Quanta passione rivoluzionaria di combattente proletario, che comprende l'enorme importanza della rivoluzione borghese per il progresso del movimento socialista!

Tre anni piú tardi Marx, che alla vigilia del crollo dell'impero napoleonico in Francia constata la presenza di un «interessantissimo» movimento della società, parla *con entusiasmo* del fatto che «i parigini studiano seriamente il loro piú recente passato rivoluzionario per prepararsi all'imminente nuova lotta rivoluzionaria». E, dopo aver descritto la lotta di classe emersa da questa valutazione del passato, Marx conclude (p. 56): «E cosí bolle tutta quella infernale pentola della storia. Quando si sarà *da noi* [in Germania] a quel punto!»[17].

Ecco che cosa dovrebbero imparare da Marx gli intellettuali marxisti russi, i quali, fiaccati dallo scetticismo, resi ottusi dalla pedanteria, inclini a discorsi contriti e ben presto stanchi della rivoluzione, sognano, come di una festa, di seppellire la rivoluzione e di sostituirla con la prosa costituzionale. Essi dovrebbero imparare dal teorico e capo dei proletari ad aver fiducia nella rivoluzione, da lui dovrebbero imparare come si fa a chiamare la classe operaia alla difesa fino in fondo dei suoi immediati compiti rivoluzionari, da lui dovrebbero imparare la fermezza di carattere, che dopo un insuccesso temporaneo della rivoluzione non permette lamenti pusillanimi.

I pedanti del marxismo pensano: non si tratta d'altro che di chiacchiere moralistiche, di romanticismo, di mancanza di realismo! No, signori, si tratta della fusione della teoria rivoluzionaria con la politica rivoluzionaria, fusione senza la quale il marxismo diventa brentanismo, struvismo, sombartismo. La dottrina di Marx ha amalgamato la teoria e la prassi della lotta di classe in un tutto organico. E non è marxista colui il quale, per giustificare ciò che esiste, travisa quella teoria che constata sobriamente la situazione oggettiva e si abbassa sino a tendere ad adeguarsi al piú presto a ogni declino temporaneo della rivoluzione, a sbarazzarsi al piú presto da ogni «illusione rivoluzionaria» e ad accingersi alla raccolta «realistica» delle briciole.

Marx sapeva intuire nei tempi apparentemente piú pacifici, «idilliaci» secondo la sua espressione — «nella palude desolata» (secondo le parole della redazione della *Neue Zeit*) —, l'approssimarsi della rivoluzione e sapeva *elevare* il proletariato alla coscienza dei suoi compiti rivoluzionari di avanguardia. I nostri intellettuali russi invece, che da veri filistei semplificano Marx, insegnano al proletariato, nelle epoche piú rivoluzionarie, la politica della passività, del docile andare «con la corrente», del pavido appoggio ai piú instabili elementi del partito liberale di moda!

Il giudizio di Marx sulla Comune costituisce il coronamento delle lettere a Kugelmann. E questo giudizio diventa particolarmente fruttuoso, quando gli si contrappongono i metodi dell'ala destra dei socialdemocratici russi. Plekhanov, che dopo il dicembre 1905 esclamò da pusillanime: «Non si dovevano impugnare le armi!», era cosí modesto da paragonarsi a Marx. Anche Marx, secondo lui, avrebbe nel 1870 frenato la rivoluzione.

Certo, anche Marx l'ha frenata. Ma immaginate un po' quale abisso si spalanca tra Plekhanov e Marx nel confronto voluto dallo stesso Plekhanov.

Nel novembre 1905, un mese prima dell'apogeo della prima ondata rivoluzionaria in Russia, Plekhanov non solo non aveva messo decisamente in guardia il proletariato, ma, al contrario, aveva parlato addirittura della necessità di *imparare l'uso delle armi e di armarsi*. Ma quando, un mese dopo, la lotta scoppiò, Plekhanov, senza minimamente analizzare il significato di questa lotta, la sua funzione nello svolgimento generale degli avvenimenti, il suo nesso con le forme anteriori di lotta, si affrettò ad atteggiarsi a intellettuale pentito: «Non si dovevano impugnare le armi».

Marx nel *settembre 1870*, *sei mesi* prima della Comune, aveva messo addirittura in guardia gli operai francesi: l'insurrezione sarebbe *una follia*, egli disse nel noto Indirizzo dell'Internazionale[18]. Egli denunciò *in precedenza* le illusioni nazionalistiche sulla possibilità di un movimento nello spirito del 1792. Seppe dire *non dopo*, ma parecchi mesi prima: «Non si devono impugnare le armi».

E come si comporta quando quest'impresa, che, secondo la sua dichiarazione del settembre, era *senza prospettiva*, nel marzo del 1871 diventa realtà? Forse che Marx se ne servì soltanto (come fece Plekhanov dei fatti di dicembre) per «recar offesa» ai suoi nemici, i proudhoniani e i blanquisti che dirigevano la Comune? Cominciò forse a rimbrottare come una governante: l'avevo pur detto, vi avevo pur messi in guardia, eccovi il vostro romanticismo, le vostre fantasticherie rivoluzionarie? Forse non congedò i comunardi, come fece Plekhanov con i combattenti del dicembre, con un ammonimento da filisteo presuntuoso: « Non si dovevano impugnare le armi »?

Tutt'altro. Il 12 aprile 1871 scrive a Kugelmann una lettera *entusiastica*, una lettera che vorremmo appendere nella stanza di ogni socialdemocratico russo, di ogni operaio russo che sappia leggere.

Marx, che nel settembre 1870 aveva definito l'insurrezione una *follia*, si comporta di fronte ad essa, nell'aprile 1871, quando vede il movimento popolare, un movimento di massa, con la vivissima attenzione di uno che partecipa ad avvenimenti eccezionali, che segnano un passo avanti nella storia mondiale del movimento rivoluzionario.

Questo è un tentativo, egli dice, di spezzare la macchina burocratico-militare, anziché trasmetterla semplicemente in altre mani. E intona un vero osanna agli « *eroici* » operai parigini, capeggiati da proudhoniani e da blanquisti. « Quale duttilità — egli scrive — quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! » (p. 88). « La storia non ha nessun simile esempio di simile grandezza! »[19].

Marx pose l'iniziativa storica delle masse al disopra di tutto. Oh, se i nostri socialdemocratici russi volessero imparare da Marx ad apprezzare l'*iniziativa storica* degli operai e dei contadini russi nell'ottobre e dicembre 1905!

Il rispetto del profondissimo pensatore, che sei mesi prima prevedeva l'insuccesso, di fronte all'*iniziativa storica* delle masse e l'inerte, insensibile, pedantesco « Non si dovevano impugnare le armi! »: non sono forse due cose opposte come il cielo e la terra?

Partecipe, dal suo esilio di Londra, alla lotta delle masse che egli visse con l'ardore e la passione a lui propri, Marx si accinse alla critica dei *passi immediati* dei parigini « temerariamente audaci », « *pronti a dare l'assalto al cielo* ».

Oh, quanto avrebbero deriso Marx a quei tempi i saggi « realisti » di tendenza marxista, che nella Russia del 1906-1907 condannano implacabilmente il romanticismo rivoluzionario! Quanto avrebbero schernito il *materialista*, l'*economista*, il nemico delle utopie che si inchina, dinanzi al « tentativo » di dare l'assalto al *cielo*! Quante lacrime, suscitate da un indulgente riso o dalla compassione, avrebbero versato tutti gli uomini nell'astuccio[20] davanti a queste tendenze alla ribellione, all'utopismo, ecc. ecc., davanti a questa valutazione di un movimento titanico!

Marx non si rifugiò nella saggezza di quei saccenti che hanno paura di esaminare la *tecnica* delle forme estreme della lotta rivoluzionaria. Egli tratta proprio le questioni *tecniche* dell'insurrezione. Difesa o attacco? — si chiede, come se si trattasse di operazioni militari alle porte di Londra. E decide: assolutamente l'attacco, «*occorreva marciare subito su Versailles...*».

Ciò fu scritto nell'aprile 1871, poche settimane prima del maggio di sangue...

«Occorreva marciare subito su Versailles» si diceva agli insorti che si erano accinti alla «folle» (settembre 1870) impresa di dare l'assalto al cielo.

«Non si dovevano impugnare le armi» nel dicembre 1905 per difendersi con la violenza contro i primi tentativi di carpire le libertà conquistate...

Davvero, non per caso Plekhanov si è paragonato a Marx!

«Secondo errore — continua Marx nella sua critica *tecnica* —: Il Comitato centrale [la *direzione militare*, notate bene, si tratta del Comitato centrale della Guardia nazionale] ha deposto il suo potere *troppo presto...*».

Marx seppe mettere in guardia i *capi* di un'insurrezione prematura. Di fronte al *proletariato* che dava l'assalto al cielo, si comportò però, da consigliere pratico, da partecipante alla *lotta* delle masse che, nonostante le false teorie e gli errori di Blanqui e di Proudhon, elevavano l'*intiero* movimento a un *livello superiore*.

«Ad ogni modo, questa attuale insurrezione di Parigi — anche se sarà sopraffatta dai lupi, dai porci e dai volgari cani della vecchia società — è l'azione piú gloriosa del nostro partito dopo l'insurrezione di giugno»[a].

E, senza nascondere al proletariato *neppure un* errore della Comune, Marx dedica a quest'*azione eroica* un'opera che resta *tuttora* il migliore ammaestramento per l'assalto al «cielo» e il piú terrificante spettro per i «*porci*» liberali e radicali.

Plekhanov dedica al dicembre un'«opera» che è quasi diventata il vangelo dei cadetti.

Davvero, non per caso Plekhanov si è paragonato a Marx!

Evidentemente, Kugelmann rispose a Marx con qualche espressione di dubbio, accennando all'assoluta mancanza di prospettiva e al realismo, in antitesi con il romanticismo; per lo meno confrontò la

Comune — un'*insurrezione* — con la pacifica manifestazione del 13 giugno 1849 a Parigi.

Subito (il 17 aprile) Marx riprendeva severamente Kugelmann: « *Sarebbe del resto assai comodo* — scrive — *fare la storia universale, se si accettasse battaglia soltanto a condizione di un esito infallibilmente favorevole* »[32].

Nel settembre 1870 Marx definí l'insurrezione una follia. Quando però le *masse* si sollevano, Marx vuole marciare con loro, imparare insieme con loro nel corso della lotta, e non solo declamare istruzioni burocratiche. Egli comprende che il tentativo di determinare in anticipo le prospettive con *assoluta precisione* sarebbe ciarlataneria o sconfortante pedanteria. *Al di sopra di tutto* egli pone il fatto che la classe operaia *fa* di propria iniziativa, eroicamente, con abnegazione, la storia universale. Marx considerava la storia dal punto di vista di coloro che la fanno, anche se in precedenza non possono calcolare, *senza sbagliare*, le prospettive, ma non la considerava dal punto di vista dell'intellettuale piccolo-borghese che sentenzia: « Era facile prevedere... non si dovevano impugnare... ».

Marx si rendeva conto che vi sono momenti nella storia in cui una lotta disperata delle *masse*, sia pure per un'impresa senza prospettive, *è necessaria* per l'ulteriore educazione di queste masse e la loro preparazione alla *prossima* lotta.

Ai nostri pseudomarxisti odierni, che amano tanto citare Marx a vanvera solo per adottare la sua valutazione del passato, ma non la capacità di plasmare il futuro, una tale *impostazione del problema* è del tutto incomprensibile, anzi perfino estranea in linea di principio. Plekhanov non vi ha nemmeno pensato quando, dopo il dicembre 1905, si è accinto al compito di « frenare »...

Marx pone invece la questione proprio in questo modo, senza minimamente dimenticare che nel settembre 1870 egli stesso aveva definito l'insurrezione una follia.

« ... Le canaglie borghesi di Versailles — scrive — ... posero ai parigini l'alternativa di accettare la battaglia o soccombere senza battaglia. *La demoralizzazione della classe operaia* in quest'ultimo caso sarebbe stata una *sciagura molto piú grave* della perdita di un qualsiasi numero di "capi" »[33].

Con ciò vogliamo chiudere la breve rassegna degli insegnamenti che Marx impartisce nelle lettere a Kugelmann su una politica degna del proletariato.

La classe operaia russa ha già una volta dimostrato, e lo dimostrerà ancora altre volte, che è capace di «dare l'assalto al cielo».

5 febbraio 1907.

Pubblicato in Marx, *Lettere a Kugelmann*,
a cura e con prefazione di N. Lenin,
edizioni *Novaia Duma*,
Pietroburgo 1907.

LA SECONDA DUMA
E LA SECONDA ONDATA DELLA RIVOLUZIONE

Pietroburgo, 7 febbraio 1907

Gli avvenimenti si sviluppano con una rapidità che non si può fare a meno di chiamare addirittura rivoluzionaria. Quattro giorni fa abbiamo scritto, parlando della campagna elettorale a Pietroburgo, che lo schieramento politico si è già delineato: la sola socialdemocrazia rivoluzionaria innalza, decisamente e fieramente, la bandiera della lotta implacabile contro le violenze della reazione e contro l'ipocrisia dei liberali. La democrazia piccolo-borghese (ivi compresa la parte piccolo-borghese del partito operaio) esita, volgendosi ora verso i liberali, ora verso i socialdemocratici rivoluzionari.

Oggi hanno luogo le elezioni a Pietroburgo. I loro risultati non possono mutare il rapporto delle forze sociali indicato. E le elezioni avvenute ieri, che già hanno eletto 217 deputati su 524, cioè piú dei due quinti, tratteggiano chiaramente la composizione della seconda Duma, ci dànno un quadro della situazione politica che si va delineando sotto i nostri occhi.

Secondo i dati della *Riec*, naturalmente propensa ad abbellire le cose in favore dei cadetti, 205 deputati della Duma si suddividono in questo modo: 37 elementi di destra, 24 nazionalisti autonomisti[24], 48 cadetti, 16 progressisti e indipendenti, 40 indipendenti di sinistra, 20 populisti (13 *trudoviki*, 6 socialisti-rivoluzionari e 1 socialista popolare) e 20 socialdemocratici.

Abbiamo dunque una Duma piú a sinistra di quella precedente. Se le elezioni che devono ancora aver luogo daranno gli stessi risultati, per i 500 membri della Duma avremo, in cifre arrotondate: 90 elementi di destra, 50 nazionalisti, 125 cadetti, 35 progressisti, 100 indipendenti di sinistra, 50 populisti e 50 socialdemocratici. È ovvio che si tratta di un calcolo approssimativo, che facciamo unicamente per dare un'idea concreta, ma difficilmente può essere messo in dubbio che le cifre conclusive arrotondate siano giuste.

Un quinto di elementi di destra; due quinti di liberali moderati (borghesi monarchici liberali, compresi i nazionalisti, i cadetti e una parte dei progressisti, se non tutti); due quinti di elementi di sinistra (fra cui un quinto di indipendenti e un quinto di appartenenti a un partito, populisti e socialdemocratici in egual numero): ecco quale composizione della seconda Duma si delinea di fronte a noi in base ai dati preliminari.

Che cosa significa ciò?

Il piú selvaggio, il piú impudente arbitrio del governo centonero, il piú reazionario di tutta l'Europa, una legge elettorale la piú reazionaria di tutta l'Europa e una composizione della rappresentanza popolare la piú rivoluzionaria nel paese piú arretrato!

Questa contraddizione che salta agli occhi esprime con piena evidenza la contraddizione fondamentale di tutta la vita attuale russa, esprime tutto il carattere rivoluzionario del momento che stiamo attraversando.

Dalla grande giornata del 9 gennaio 1905 sono trascorsi due anni di rivoluzione. Abbiamo attraversato lunghi e penosi periodi di furiosa reazione. Abbiamo attraversato brevi « intervalli radiosi » di libertà. Abbiamo attraversato due grandi esplosioni popolari di lotta a base di scioperi e di lotta armata. Ci sono state una Duma ed elezioni ripetute due volte, che hanno definitivamente dato una consistenza allo schieramento dei partiti e uno schieramento straordinariamente netto della popolazione, la quale recentemente non aveva nessuna idea di nessun partito politico.

In due anni abbiamo superato la fiducia — negli uni ingenua, negli altri brutalmente interessata — nell'unità del movimento di liberazione, abbiamo superato parecchie illusioni sulla via pacifica, costituzionale, abbiamo acquisito l'esperienza delle forme di lotta di massa, siamo giunti fino ai metodi di lotta i piú accaniti ed estremi, ultimi concepibili, fino alla lotta armata di una parte della popolazione contro l'altra. La borghesia e i grandi proprietari fondiari si sono inviperiti ed esasperati. L'uomo della strada si è stancato. L'intellettuale russo si è infiacchito, sfibrato. Ha alzato la testa il partito dei chiacchieroni liberali e dei traditori liberali, i cadetti, che speculano sulla stanchezza suscitata dalla rivoluzione e vogliono far passare per propria egemonia la loro famosa predisposizione a strisciare fino all'impossibile.

E in basso, nel piú profondo delle masse proletarie e delle masse contadine immiserite, affamate, la rivoluzione è andata avanti, scalzando silenziosamente e furtivamente i puntelli, risvegliando i piú sonnolenti con il tuono della guerra civile, scuotendo i piú inerti con il rapido alternarsi delle « libertà » e delle feroci violenze, del ristagno e della ripresa parlamentare, delle elezioni, dei comizi, della febbre del lavoro « associativo ».

Risultato: una nuova Duma ancora piú a sinistra e nel futuro una nuova crisi *rivoluzionaria* ancora piú minacciosa e piú certa.

Anche i ciechi devono vedere oggi che ci attende una crisi veramente rivoluzionaria e non costituzionale. I dubbi sono impossibili. I giorni della Costituzione russa sono contati. Un nuovo scontro si avvicina implacabilmente: o la vittoria del popolo rivoluzionario, o la scomparsa altrettanto ingloriosa della seconda Duma, come lo fu della prima, e in seguito l'abrogazione della legge elettorale e il ritorno all'autocrazia centonera *sans phrases*.

Come sono divenute d'un tratto misere le nostre recenti discussioni « teoriche » ora che esse sono rischiarate dal raggio luminoso del sole della rivoluzione che si leva! Non sono forse ridicole le grida del meschino, impaurito, pusillanime intellettuale sul pericolo centonero nelle elezioni? Non si è forse confermato brillantemente ciò che dicemmo *nel novembre* (*Proletari*, n. 8): « Con le loro grida sul pericolo centonero i cadetti menano pel naso i menscevichi per allontanare il pericolo di sinistra »[25]?

La rivoluzione insegna. La rivoluzione fa ritornare con la sua forza sulla strada rivoluzionaria coloro che per mancanza di carattere o debolezza di mente escono continuamente di carreggiata. I menscevichi volevano i blocchi con i cadetti, l'unità dell'« opposizione », la possibilità di « utilizzare la Duma come un tutto unico ». Hanno fatto tutto il possibile (e l'impossibile, compresa la scissione del partito, come a Pietroburgo) per creare una Duma tutta liberale.

Non sono riusciti a nulla. La rivoluzione è piú forte degli opportunisti, uomini di poca fede. La rivoluzione può solo andare in cenere se l'egemonia appartiene ai cadetti, può vincere solo se l'egemonia appartiene alla socialdemocrazia bolscevica.

Si ha una Duma proprio come quella che avevamo descritto nel n. 8 del *Proletari* (novembre 1906), una Duma di netti estremi, una Duma con un centro moderato e per bene, eroso dal torrente rivoluzionario, la Duma dei Kruscevan e del popolo rivoluzionario. La socialdemocrazia bolscevica leva in alto, in questa Duma, la sua bandiera e dice alle masse dei democratici piccolo-borghesi, come ha detto loro nelle elezioni a Pietroburgo: scegliete fra il mercanteggiamento cadetto con gli Stolypin e la lotta comune nelle file delle masse popolari! Noi, proletariato di tutta la Russia, andiamo a questa lotta. Ci seguano tutti coloro che vogliono la libertà per il popolo e la terra per i contadini!

Il cadetto già sente che il vento soffia da un'altra direzione, che il barometro politico scende rapidamente. Non per nulla i vari Miliukov si sono innervositi a tal punto da mettere a nudo il loro animo e gridare nelle piazze contro gli « stracci rossi » (nei gabinetti degli Stolypin questi individui hanno sempre insultato in segreto gli « stracci rossi »!). Non per nulla la *Riec* di oggi (7 febbraio) parla degli « sbalzi » del barometro politico, delle esitazioni del governo « fra le dimissioni del ministero o un pronunciamento, un pogrom militare-centonero, la cui data già è stata fissata per il 14 ». E l'anima svirilizzata del liberale russo piange, si rattrista: possibile, egli dice, ancora una volta la « politica dei riflessi spontanei »...

Sí, meschini eroi dei meschini tempi del ristagno! *Di nuovo* la rivoluzione. Noi salutiamo con entusiasmo l'approssimarsi dell'ondata della collera popolare spontanea, ma facciamo tutto quanto da noi dipende perché la nuova lotta sia per quanto è possibile meno spontanea, per quanto è possibile piú cosciente, coerente, impavida.

Il governo ha già da tempo messo in moto tutte le ruote della sua macchina di violenze, di pogrom, di ferocia selvaggia, di inganno e di abbrutimento. Ed ora tutte le ruote si sono allentate, tutto è stato provato, persino l'artiglieria nei villaggi e nelle città. Ma le forze popolari non solo non si son esaurite, ma proprio ora si schierano in modo piú largo, potente, aperto e audace. Autocrazia centonera e Duma di sinistra: la situazione è indubbiamente rivoluzionaria. La lotta, nella sua forma piú acuta, è assolutamente inevitabile.

Ma, proprio perché è inevitabile, non vi è nessuna ragione di forzarla, incalzarla, stimolarla. Se ne curino i Kruscevan e gli Stolypin. Noi ci preoccupiamo di *svelare* con la massima chiarezza, esplicitamente, apertamente e implacabilmente, la verità al proletariato e alle masse contadine, di aprire loro gli occhi perché vedano l'importanza della raffica che s'avvicina, di aiutarli ad accogliere il nemico in modo organizzato, con il sangue freddo di uomini che affrontano la morte, come accoglie il nemico il soldato che, sdraiato nella trincea, è pronto dopo i primi spari a passare a una furiosa offensiva.

« Sparate per primi, signori borghesi », diceva Engels nel 1894 rivolto al capitale tedesco[28]. « Sparate per primi, signori Kruscevan e signori Stolipyn, signori Orlov e signori Romanov », diciamo noi. Il nostro compito è di aiutare la classe operaia e le masse contadine a *schiacciare* l'autocrazia centonera quando essa stessa si lancerà contro di noi.

Quindi, nessun *appello* a un'insurrezione prematura! Nessun manifesto solenne rivolto al popolo. Nessun pronunciamento, nessuna « proclamazione ». La tempesta si avvicina essa stessa a noi. Non bisogna brandire le armi.

Le armi, nel senso proprio e in quello figurato del termine, ***bisogna** prepararle*. Bisogna preparare innanzi tutto e soprattutto l'esercito del proletariato, compatto e forte della sua coscienza, della sua decisione. Bisogna moltiplicare il nostro lavoro di agitazione e di organizzazione fra i contadini, sia tra quelli che fanno la fame nelle campagne, sia tra quelli che nell'autunno scorso hanno mandato al servizio militare i loro figli, i quali hanno vissuto il grande anno della rivoluzione. Bisogna strappare qualsiasi mascheratura, qualsiasi velo ideologico alla rivoluzione, bisogna eliminare ogni dubbio e ogni esitazione. Bisogna dire quanto piú possibile ad alta voce e chiaramente, in modo semplice, calmo, nella forma meno complicata e piú accessibile al popolo: la lotta è inevitabile. Il proletariato accetterà la battaglia e sacrificherà tutto, lancerà tutte le sue forze in questa battaglia per la libertà. Sappiamo le masse contadine rovinate, sappiano i soldati e marinai che stanno per decidersi le sorti della libertà russa.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

IL RISULTATO DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

Pietroburgo, 9 febbraio 1907

Nelle elezioni a Pietroburgo hanno vinto i cadetti. In 11 circoscrizioni sono stati eletti 151 loro grandi elettori. Il blocco di sinistra ha vinto solo in una circoscrizione, quella di Vyborg, dove sono stati eletti 9 suoi grandi elettori su 160.

Fondamentali particolarità delle elezioni a Pietroburgo: aumento della percentuale dei votanti in quasi tutte le circoscrizioni e indebolimento delle destre. I cadetti sono al primo posto, avendo raccolto 28.798 voti (calcolando secondo il numero massimo di voti ottenuto dai loro candidati). Al secondo posto vi è il blocco di sinistra, che ha raccolto 16.703 voti; al terzo, gli ottobristi con 16.613 voti; al quarto, i monarchici con 5.270 voti.

In confronto a Mosca vi è stato dunque un grande passo avanti: è stata conquistata una circoscrizione. Dal terzo posto nell'elenco delle liste le sinistre sono avanzate al secondo. La percentuale dei voti ottenuti dal blocco di sinistra è stata del 13% a Mosca, e a Pietroburgo quasi doppia, il 25%.

Naturalmente hanno avuto una funzione sia l'agitazione un po' piú larga, sia l'influenza politica esercitata dalle elezioni generali, che avevano dato un numero molto piú grande di elementi di sinistra di quanto ci si attendesse. A Mosca nemmeno un quotidiano ha pubblicato la lista dei grandi elettori del blocco di sinistra. A Pietroburgo qualche giornale l'ha data: si dice che il *Tovaristc* abbia persino aumentato in misura notevole la sua tiratura dopo il suo « spostamento a sinistra ». A Mosca non c'era ufficio per le informazioni e per la compilazione delle liste di sinistra. A Pietroburgo ce n'erano. A Mosca la maggioranza degli uomini della strada piccolo-borghesi aveva creduto alla favola cadetta del pericolo centonero. A Pietroburgo già si era manifestamente notato che questa credenza dei piccoli borghesi e degli opportunisti era stata scalzata.

Riportiamo i dati per circoscrizione, assumendo per ognuna di esse il numero massimo dei voti ottenuti dai candidati delle diverse liste (cifre della *Riec*):

Circoscrizione di Pietroburgo	Numero massimo dei voti				Differenza nel numero dei voti tra i cadetti e le sinistre	Quanti voti avremmo dovuto strappare ai cadetti per vincere?
	cadetti	blocco di sinistra	ottobristi	monarchici		
Spasski	3.397	1.644	1.514	624	— 1.753	877
Narva	2.377	1.643	1.326	307	— 734	368
Liteini	2.776	919	2.153	667	— 1.857	929
Kolomna	1.318	1.122	1.068	236	— 196	99
Isola Vasilievski	2.313	1.949	2.120	418	— 364	183
Rozdestvenski	2.784	1.325	1.195	537	— 1.459	730
Kazan	1.749	589	998	201	— 1.160	581
Ammiragliato	955	246	725	196	— 709	355
Mosca	4.100	1.702	2.233	706	— 2.398	1.200
Al.-Nievski	2.735	1.421	799	588	— 1.314	658
Pietroburgo	3.282	2.754	1.851	541	— 528	265
Vyborg	1.012	1.389	649	249	+ 377	—
Totale	28.798	16.703	16.613	5.270		In 5 circoscr. passibili di essere conquistate: *1.573* voti

Questi dati permettono di trarre parecchie conclusioni interessanti.

Innanzi tutto, sul « pericolo centonero ». Le elezioni hanno dimostrato che non esiste. Le nostre dichiarazioni, i nostri avvertimenti, ripetuti numerose volte da tutti i bolscevichi, anche nelle *Ternii Trudà* e nello *Zrenie*, *si sono giustificati in pieno*.

I neri *non potevano* riuscire a Pietroburgo, *quale che fosse* la ripartizione dei voti fra i cadetti e le sinistre!

Ma c'è di piú. Nemmeno se gli ottobristi e i monarchici avessero marcia o uniti (cosa impossibile specialmente a Pietroburgo dove i tedeschi ottobristi nell'isola Vasilievski per poco non litigavano persino con l'Unione del 17 ottobre), nemmeno in questo caso i neri avrebbero potuto *vincere* a Pietroburgo! Lo vede chiunque voglia darsi la pena di fare calcoli per nulla complicati con le cifre da noi riportate. La somma dei voti ottenuti dai cadetti e dalle sinistre (45.500) supera *di piú di due volte* quella dei voti ottenuti dagli ottobristi e dai monarchici (22.000). Qualsiasi ripartizione concepibile dei voti fra le quattro liste, qualsiasia « passo » delle destre non avrebbe potuto far sí che i centoneri costituissero un pericolo.

I piccoli borghesi — i populisti e i socialdemocratici opportunisti, che, facendo eco ai cadetti, gridavano al pericolo centonero — *hanno ingannato il popolo*. L'avevamo detto prima delle elezioni, e le elezioni hanno dimostrato che avevamo ragione.

L'instabilità di Pietroburgo e la miopia politica, propria dell'intellettuale piccolo-borghese e del filisteo, si sono rivelate nei fatti. Le elezioni a Pietroburgo, benché non nella grande misura in cui ciò era avvenuto a Mosca, sono state elezioni di *piccoli borghesi intimoriti e ingannati dai cadetti*. Tutta la letteratura pubblicata a Pietroburgo prima delle elezioni, cominciando dalla *Riec* per finire con il *Tovaristc*, che sosteneva malinconicamente il blocco di sinistra (che tentava di giustificarsi delle sue simpatie per le sinistre?), è colma di dati che attestano il modo in cui i cadetti e i loro tirapiedi spaventavano l'uomo della strada con lo spettro del pericolo di una votazione centonera, da loro inventato.

I cadetti stornavano da sé il pericolo di sinistra gridando che esisteva il pericolo di una votazione centonera, e loro stessi andavano allora da Stolipyn e gli promettevano di metter giudizio, di divenire piú leali e di separarsi dalle sinistre. Lo stesso Stolipyn ha riconosciuto, secondo le parole del *Tovaristc* di oggi (9 febbraio), che egli *sa* qualche cosa di questa svolta dei cadetti a destra!

Ancora. I risultati delle elezioni a Pietroburgo offrono la possibilità di rispondere alla domanda: che cosa ci hanno dato queste elezioni? siamo riusciti, con la nostra propaganda esplicita, anticadetta, a risvegliare *nuovi* strati di elettori, prima indifferenti, e a farli partecipare alla vita politica? in quale misura *abbiamo staccato* dai liberali i piccoli borghesi, che arrancavano dietro i liberali, e li abbiamo attirati dalla parte del proletariato?

Per giudicarlo compariamo innanzi tutto i dati sui voti ottenuti dai cadetti e quelli ottenuti dalle sinistre (come prima, massimo) nel 1906 e nel 1907.

Numero dei voti ottenuti (massimo)

Circoscrizioni di Pietroburgo	1906	1907			Differenza tra l'ultima e la prima colonna
	cadetti	cadetti	sinistre	insieme	
Spasski	5.009	3.397	1.644	5.041	+ 32
Narva	3.578	2.377	1.643	4.020	+ 442
Liteini	3.767	2.776	919	3.695	— 72
Kolomna	2.243	1.318	1.122	2.440	+ 197
Isola Vasilievski	3.777	2.313	1.949	4.262	+ 485
Rozdestvenski	3.393	2.784	1.325	4.109	+ 716
Kazan	2.242	1.749	589	2.338	+ 96
Ammiragliato	1.553	955	246	1.201	— 352
Mosca	5.124	4.100	1.702	5.082	+ 678
Al.-Nievski	2.991	2.735	1.421	4.156	+ 1.165
Pietroburgo	4.946	3.282	2.754	6.036	+ 1.090
Vyborg	1.988	1.012	1.389	2.041	+ 413
In complesso	40.611	28.798	16.703	45.501	+ 4.890

Da questi dati appare in modo del tutto chiaro il rapporto fra i voti in favore dell'opposizione e quelli in favore della rivoluzione ottenuti nel 1906 e nel 1907. Dei 17.000 voti (in cifre tonde) conquistati, 12.000 li abbiamo strappati ai cadetti e *5.000* provengono dalle masse prima indifferenti (in parte boicottiste).

Inoltre salta subito agli occhi la differenza tra le circoscrizioni « non passibili di essere conquistate », quelle cioè dove evidentemente non potevamo vincere nel 1907, per quanto avessimo teso le nostre forze, e quelle che lo erano. In capo alle prime, per esempio, stanno le circoscrizioni Ammiragliato e Liteini. I voti cadetti superavano di gran lunga i nostri. Come ciò si spiega?

Il motivo è chiaro. Composizione della popolazione: al primo posto i funzionari, al secondo i grossi borghesi (cosa che le *Ternii Trudà* avevano rilevato *prima* delle elezioni). Dove non esiste un proletariato industriale e commerciale, dove prevalgono i funzionari, la socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, non poteva vincere. Ivi è persino diminuito il numero dei votanti: non v'era nessun interesse! Siamo *solo* riusciti a strappare, in favore del blocco di sinistra, circa un quarto dei voti.

All'altro polo vi sono le circoscrizioni passibili di essere conquistate, dove la socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, ha risvegliato una *massa* di nuovi elementi, ha tratto dalla palude e dal letargo i poveri della città, interessandoli alla politica. Sono le circoscrizioni Alexandro-Nievski e Pietroburgo. Per ognuna di esse l'aumento del numero dei voti *contro* i neri, cioè quelli ottenuti dai cadetti e dalle sinistre messe insieme, è piú di un migliaio, e la *piú gran* parte dei voti di sinistra non è costituita da quelli strappati ai cadetti, ma da *nuovi* voti. La voce della lotta, la voce della socialdemocrazia e dei *trudoviki* ha risvegliato coloro che la voce dal suono mellifluo dei cadetti non poteva destare.

Nella circoscrizione Pietroburgo ci sarebbe bastato strappare ai cadetti 265 voti in tutto, e avremmo vinto. 265 voti da aggiungere ai 2.754: è chiaro che la vittoria era del tutto possibile. Ed è altrettanto chiaro, che i poveri della città, di tipo ben lontano dal proletario — commessi, vetturini, inquilini di piccoli alloggi — si sono ivi *levati* in favore delle sinistre. È chiaro che l'appello della socialdemocrazia, appoggiata dai *trudoviki*, non è caduto nel vuoto, che ivi esistono in misura considerevole elementi della popolazione capaci di andare piú lontano dei cadetti, piú a sinistra dei cadetti.

Nella circoscrizione Alexandro-Nievski la lotta era incomparabilmente piú difficile. Per vincere bisognava strappare ai cadetti 658 voti, che, dovendo essere aggiunti a 1.421 voti, sono una cifra abbastanza alta, ma ne sono tuttavia *meno della metà*. Non abbiamo il diritto di considerare senza prospettive le circoscrizioni dove l'aumento di una volta e mezzo dei voti da noi ottenuti ci avrebbe dato la vittoria.

La circoscrizione Kolomna avrebbe potuto darci facilmente la vittoria: bisognava strappare ai cadetti 99 voti in tutto. In quella dell'isola Vasilievski, dove le tre liste principali — i cadetti, gli ottobristi e le sinistre — andavano di pari passo, avremmo vinto se avessimo strappato 183 voti ai cadetti. Nella circoscrizione Narva per vincere avremmo dovuto loro strappare 368 voti.

Conclusione. Il blocco di sinistra a Pietroburgo ha *indubbiamente* attratto il commesso e il piccolo borghese urbano, ha *fatto partecipare* per la prima volta alla vita politica una loro parte, ne ha *strappato* una parte molto notevole ai cadetti.

La concezione priva di prospettive, rinunciataria, secondo cui le idee socialdemocratiche non sono accessibili all'impiegato dell'industria e del commercio nello stadio intermedio di appoggio dei *trudoviki* ai socialisti, è *irrevocabilmente smentito* dalle elezioni a Pietroburgo. Noi *possiamo*, se lo vogliamo e ne siamo capaci, risvegliare alla *lotta* politica centinaia e migliaia di poveri della città in ogni circoscrizione della capitale e *possiamo* in ogni circoscrizione strappare centinaia di commessi, di scrivani, al partito dei liberali borghesi che mercanteggia con Stolypin. Lavoriamo senza mai stancarci in questa direzione, e l'egemonia del cadetto traditore sui poveri della città *sarà demolita.* I cadetti non saranno in grado di sopportare un'altra battaglia elettorale contro il blocco di sinistra a Pietroburgo! Con la legge elettorale vigente saranno battuti in pieno se affronteranno ancora una volta la battaglia dopo altri mesi di agitazione « stolypiniana » e di mercanteggiamenti di Miliukov.

È facile infatti vedere che anche in queste elezioni al blocco di sinistra è mancato ben poco per raggiungere la vittoria. Soltanto le circoscrizioni Ammiragliato, Liteini, Spasski, Rozdestvenski, Kazan e Mosca non lasciavano alcuna speranza. In queste sei circoscrizioni avremmo dovuto aumentare il numero dei nostri voti *di più di una volta e mezzo*, cosa quasi inconcepibile, per quanto intense fossero state l'agitazione elettorale, la diffusione della letteratura, ecc. (o, meglio, sarebbe stato concepibile, ma non con la libertà delle corti marziali concessa da Stolypin nelle elezioni!). Le due prime circoscrizioni sono socialmente inaccessibili ai socialdemocratici e ai *trudoviki*; le ultime quattro sono accessibili, ma il nostro lavoro fra gli impiegati dell'industria e del commercio era stato ivi ancora troppo, troppo debole.

Per le altre circoscrizioni, in una abbiamo vinto fin dalla prima azione del blocco di sinistra; in quattro ci restavano da strappare ai cadetti, per la vittoria, dai 99 ai 368 voti; in una occorreva strappare 658 voti. In tutto, in queste cinque circoscrizioni sarebbe stato sufficiente strappare ai cadetti *1.573* voti, e il blocco di sinistra avrebbe vinto, *avrebbe conquistato tutta Pietroburgo!*

Difficilmente qualcuno oserà dire che sarebbe stata una cosa superiore alle forze dei socialdemocratici strappare 1.573 voti in cinque circoscrizioni se essi avessero lavorato in modo concorde, se gli opportunisti, che stavano mercanteggiando con i cadetti, non avessero differito per lungo tempo la conclusione del blocco di sinistra, se una parte dei menscevichi, *che si erano scissi, non avessero compiuto la funzione di crumiri nei confronti del blocco di sinistra.*

Che cos'è un crumiro? Un uomo legato al proletariato in lotta, e che gli fa lo sgambetto nel momento della lotta comune.

Ha queste caratteristiche il menscevico che si è staccato? Naturalmente sí, poiché egli ha rotto l'unità dell'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo, ha portato la discordia nelle file dei combattenti, è passato ai cadetti nel punto culminante della lotta e ci *ha addirittura ostacolato* persino dopo la conclusione del blocco di sinistra. Basti ricordare che il blocco di sinistra era stato concluso il 25 gennaio, e il 28 i menscevichi che si erano scissi invitavano nel *Tovaristc* ad astenersi in cinque circoscrizioni! Il 1° febbraio gli stessi menscevichi (*Riec*) pubblicavano un appello che impauriva il piccolo borghese con lo spauracchio del pericolo centonero.

Ma è ancora poco. Nella *Riec* di oggi leggiamo nella terza pagina, ove si descrivono le elezioni nel rione Pietroburgo, che su una scheda era scritto: « *Mi astengo dal voto. Un menscevico* ».

Riflettano bene i lettori sul significato di questo esempio!

Il 28 gennaio i menscevichi pubblicavano nel *Tovaristc* le risoluzioni dell'organismo esecutivo della parte che si era scissa. Nel punto VI di queste risoluzioni la circoscrizione Pietroburgo non *era* affatto *compresa* fra le circoscrizioni dove esisteva il pericolo centonero.

Nel punto VI si dichiarava esplicitamente che in questa circoscrizione era opportuno un accordo con le sinistre. Nel punto III si diceva apertamente che se anche l'accordo con le sinistre non avesse avuto luogo, i menscevichi avrebbero invitato a votare per le sinistre dove non esisteva un « evidente » pericolo centonero. E *tuttavia* « un menscevico » *si astiene* nella circoscrizione Pietroburgo! Come si sono dunque comportati i menscevichi nelle altre circoscrizioni?

Come si può dopo questo rifiutarsi di riconoscere il *fatto* che proprio l'azione di crumiraggio di una parte dei menscevichi *ha impedito* la vittoria elettorale del blocco di sinistra a Pietroburgo, mentre non esisteva affatto il pericolo centonero?

Impari dunque il proletariato dai tentennamenti e dai tradimenti della piccola borghesia. Noi inalzeremo sempre prima degli altri la *nostra* bandiera, in modo fermo e audace. Inviteremo sempre i piccoli borghesi a sfuggire di sotto l'ala dei liberali per passare dalla parte del proletariato. E questa tattica — l'unica tattica rivoluzionaria e proletaria nella rivoluzione borghese — ci darà la vittoria ogniqualvolta la lotta politica di massa si ravviverà.

Saratov, Nizni sono la prima vittoria[27]; Mosca, Pietroburgo, il primo assalto. Basta, signori cadetti! È giunta la fine dell'inganno dei poveri delle città da parte dei grandi proprietari fondiari liberali e degli avvocati borghesi. Insultino pure lo « straccio rosso » gli Stolypin e i Miliukov. La socialdemocrazia è sulla breccia, con la sua rossa bandiera, di fronte a tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Proletari, n. 13,
11 febbraio 1907.

RAPPORTO
ALLA CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE E SULLA TATTICA ALLA DUMA[28]

Breve resoconto giornalistico

Il relatore ha osservato che la tattica alla Duma è indubbiamente il problema politico centrale nell'attuale momento, e quindi il punto principale intorno al quale si aggirerà la campagna congressuale. Due problemi, indicati dal Comitato centrale nel suo progetto di ordine del giorno del congresso — pubblicato dai giornali —, vengono messi in primo piano, e precisamente: gli imminenti compiti politici e la Duma.

Quanto al primo problema, esso è formulato in modo molto vago. Può darsi che i menscevichi, non volendolo dire esplicitamente, intendano indicare l'appoggio al ministero cadetto. Comunque è evidente la loro volontà di accantonare, come nel IV Congresso (di unificazione) i fondamentali problemi di principio della tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa. Eppure facendolo, come già ora ha dimostrato anche l'esperienza, si giunge unicamente all'assenza di qualsiasi coerente tattica socialdemocratica di partito. Basti ricordare che la tattica del CC nella questione dell'appoggio a un ministero della Duma, cioè cadetto (giugno dell'anno scorso) non fu appoggiata, non dico dal partito in generale, ma nemmeno dal gruppo socialdemocratico alla Duma in particolare. Dopo lo scioglimento della Duma le famose « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa », proposte dal Comitato centrale, ebbero la stessa sorte. Adesso, durante le elezioni, nel partito l'atteggiamento verso i cadetti è stato cosí mutevole che tra gli stessi menscevichi influenti e responsabili si sono staccati, prima della Conferenza del novembre (1906) del POSDR, Cerevanin, e, dopo di essa, Plekhanov (senza parlare poi di Vasiliev).

Data simile situazione i socialdemocratici rivoluzionari hanno l'assoluto dovere di avvalersi di una rappresentanza completa nel quinto congresso del partito, dove parteciperanno per la prima volta i polacchi, i lettoni e i bundisti, per sollevare le questioni di principio fondamentali della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese russa. Non si può, con utilità per la causa, parlare degli « imminenti compiti politici » se non vengono spiegate le questioni concernenti i compiti del proletariato nella nostra rivoluzione in generale, la possibilità che esistano condizioni oggettive per un successivo sviluppo della rivoluzione, l'odierno schieramento delle classi e dei partiti e soprattutto il carattere di classe del partito cadetto. Se non si dà una spiegazione di questi problemi, spiegazione facilitata dalla ricca esperienza della I Duma e dalle elezioni della seconda, è inconcepibile una soluzione di principio, sensata, del problema del ministero cadetto, della tattica in caso di scioglimento della Duma, ecc.

Il relatore si è perciò soffermato brevemente sulle questioni da lui delineate. La situazione economica di grandi masse della popolazione attesta indubbiamente che i problemi principali della rivoluzione non sono stati risolti; esiste un terreno oggettivo per un movimento immediato di massa. La ripercussione politica è l'inasprirsi dei contrasti fra l'autocrazia, che si avvicina all'organizzazione dei grandi proprietari fondiari centoneri, e le masse non soltanto del proletariato, ma anche dei poveri delle campagne (la curia contadina ha dato la *piú alta* percentuale, naturalmente dopo la curia operaia, di grandi elettori di sinistra!) e delle città (l'egemonia dei cadetti sulla democrazia piccolo-borghese urbana è stata senza dubbio seriamente scalzata nelle elezioni della seconda Duma). Ne consegue quindi che si sviluppa e si approssima una crisi non costituzionale ma rivoluzionaria, che la lotta alla Duma suscita — grazie alle condizioni oggettive — un passaggio alla lotta fuori della Duma, tanto piú vicino quanto piú l'attività della socialdemocrazia e della democrazia borghese alla Duma si svilupperà con successo. I compiti del proletariato, quale capo della rivoluzione democratica, consistono nello sviluppare la coscienza rivoluzionaria, la decisione e l'organizzazione delle masse e nello strappare la piccola borghesia all'egemonia dei liberali. Non si può nemmeno parlare dell'appoggio a un ministero liberale, il quale dovrebbe rispondere davanti alla Duma, ma che, di fatto, dipenderebbe dalla cricca zarista centonera. La possibilità di utilizzare un siffatto ministero (se fosse una realtà e non una vuota promessa fatta allo scopo di ingannare i cadetti, come la promessa di Stolypin di legalizzare il loro partito, fatta nel gennaio per distogliergli dal blocco con le sinistre) dipende in tutto e per tutto dalla forza delle classi *rivoluzionarie*, dalla loro coscienza e compattezza.

Quanto al contenuto di classe dei diversi partiti, occorre riconoscere, quale fenomeno generale, che nell'ultimo anno le classi superiori si sono spostate a destra e quelle inferiori a sinistra. Il centro si indebolisce: lo erode il torrente dello sviluppo rivoluzionario che avanza. I centoneri si sono rafforzati e organizzati, si sono avvicinati alla forza economica di classe piú potente della vecchia Russia, e precisamente ai grandi proprietari fondiari feudali. Gli ottobristi rimangono il partito della grande borghesia controrivoluzionaria. I cadetti hanno fatto una netta svolta a destra. Diventa sempre piú chiaro che il loro puntello sociale è costituito dal proprietario fondiario (medio) liberale, dalla media borghesia e dagli intellettuali appartenenti alla grande borghesia. Essi trascinano dietro di sé i poveri delle città, che li seguono per tradizione e vengono ingannati dal suono delle parole « libertà del popolo ». Le elezioni della II Duma hanno subito dimostrato che il primo attacco delle sinistre, nelle condizioni meno favorevoli, ha staccato in misura molto notevole gli « strati inferiori » della democrazia urbana dai cadetti.

I cadetti si sono spostati a destra, verso gli ottobristi. La piccola borghesia democratica, urbana e soprattutto rurale, si è piú di tutti rafforzata e spostata a sinistra. Il relatore ricorda che nella primavera scorsa non esisteva un'esperienza politica di massa riguardo a un'organizzazione di partito legale di questa piccola borghesia. Ora esiste un'esperienza già molto importante, cominciando dai *trudoviki* nella I Duma per finire con l'inatteso grande numero di « elementi di sinistra » e di *trudoviki* eletti nella II Duma.

Le idee bolsceviche sulla rivoluzione russa, la quale può essere portata a termine non dal liberalismo, ma soltanto dal proletariato, se questo è in grado di attrarre a sé le masse contadine, sono mirabilmente confermate dall'esperienza del 1906-1907.

Tutta la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria alla Duma scaturisce dalle premesse indicate. I socialdemocratici devono considerare la Duma come uno degli strumenti della rivoluzione, inalzando decisamente, apertamente, alla luce del sole, la loro bandiera coerente, proletaria e rivoluzionaria di fronte alle masse, svolgendo un lavoro di agitazione, di propaganda e organizzativo per sviluppare la rivoluzione e spiegando alle masse l'ineluttabilità di una nuova grande lotta fuori delle mura della Duma. Le frasi dei cadetti i quali dicono che si vuole « far saltare » la Duma, sono una infame provocazione del liberale che conversa segretamente con Stolypin e soci. Non « far saltare » la Duma, non far sciogliere la Duma, significa non fare nulla di molto sgradevole a Stolypin e soci. I socialdemocratici devono spiegare il carattere provocatorio di questa parola d'ordine cadetto-poliziesca e dimostrare che già nella I Duma l'atteggiamento del partito socialdemocratico (tanto dei menscevichi quanto dei bolscevichi) escludeva ogni « via », ogni « proclamazione », ecc. rivoluzionarie artificiose. I cadetti lo sanno e, prettamente alla maniera del *Novoie Vremia*, fanno passare la tattica della rivoluzione di massa, popolare, per la tattica del « far saltare ».

I socialdemocratici alla Duma devono agire come noi abbiamo agito nelle elezioni a Pietroburgo: inalzare la loro bandiera rivoluzionaria; costringere la piccola borghesia esitante a scegliere fra noi e i cadetti; nei momenti di azioni decisive non rifiutarsi di concludere, caso per caso, accordi parziali con quei democratici piccolo-borghesi che ci seguono sia contro i neri, sia contro i cadetti. Il relatore, spiegando cosí il significato del « blocco di sinistra » alla Duma e le condizioni per la sua messa in atto, ha soprattutto messo in guardia dal pensare che l'accordo possa essere permanente, possa in qualche modo legar le mani alla socialdemocrazia o sia un patto piú o meno duraturo concluso preventivamente. Se a Pietroburgo i socialdemocratici si fossero legate le mani con un accordo permanente o anche persino con un patto preliminare con i populisti, i quali, compresi i socialisti-« rivoluzionari », andavano con i menscevichi a vendere la democrazia ai cadetti, nelle elezioni a Pietroburgo non si sarebbe riusciti a formare il blocco di sinistra. Soltanto con una politica ferma e autonoma — e non con la diplomazia, non con i meschini compromessi — la socialdemocrazia può garantirsi, nei momenti necessari, la collaborazione di quegli elementi della democrazia borghese che sono veramente capaci di lottare.

Discorso di chiusura

Nel suo discorso di chiusura il relatore ha espresso il suo parere contrario*. Da una parte, persino nei momenti di lotta piú aspra la socialdemocrazia deve rimanere un partito autonomo, indipendente, con una propria organizzazione persino all'interno dei Soviet « comuni » dei deputati operai, contadini, ecc. Dall'altra, i socialdemocratici non devono cadere nell'errore dei menscevichi, i quali contrappongono all'« accordo di lotta » il « blocco politico », poiché qualsiasi accordo è ammissibile soltanto nei limiti di una determinata linea *politica*. È comprensibile che i socialdemocratici, parlando alla Duma, su una determinata questione, contro i cadetti, *non potranno* rifiutarsi di concludere accordi con le sinistre se queste sono disposte a seguirli e se, per una vittoria parlamentare sui cadetti (per esempio, l'emendamento di una legge, la soppressione di un punto infame di un indirizzo, di una dichiarazione, di una risoluzione, ecc.), l'accordo sarà necessario. Ma legarsi le mani con un accordo piú o meno permanente, con chiunque si voglia, e che impacci in qualche modo la socialdemocrazia sarebbe insensato e delittuoso.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

PROGETTI DI RISOLUZIONE PER IL QUINTO CONGRESSO DEL POSDR[80]

Scritti dal 15 al 18 febbraio
(28 febbraio-3 marzo) 1907.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

1

Il momento attuale e la rivoluzione democratica

Considerando:

1) che la odierna crisi economica in Russia, non accenna affatto a una prossima fine, e, nel suo lungo decorso continua a provocare, in vastissime proporzioni, disoccupazione nelle città e carestia nelle campagne.

2) che in connessione con ciò si inasprisce la lotta di classe fra il proletariato e la borghesia, la lotta fra i grandi proprietari fondiari e i contadini, e anche fra la borghesia contadina, corrotta dal governo, e i contadini poveri;

3) che la storia politica della Russia dell'anno trascorso, cominciando dalla I Duma per finire con le nuove elezioni, ha dimostrato il rapido sviluppo della coscienza di tutte le classi, espressosi nel grandissimo rafforzamento dei partiti estremi, nel declino delle illusioni costituzionali, nell'indebolimento del « centro », cioè del partito borghese liberale dei cadetti, il quale mira a por fine alla rivoluzione mediante concessioni accettabili per i grandi proprietari fondiari centoneri e l'autocrazia;

4) che la politica del partito cadetto, volta a questo fine, porta alla minima liberazione delle forze produttive della società borghese, alla completa insoddisfazione dei bisogni fondamentali del proletariato e delle masse contadine e alla necessità del costante soffocamento violento di queste masse;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che la crisi politica, la quale si svilupppa sotto i nostri occhi, non è una crisi costituzionale, ma una crisi rivoluzionaria che porta a una lotta immediata delle masse del proletariato e dei contadini contro l'autocrazia;

2) che la prossima campagna alla Duma va quindi considerata e utilizzata unicamente come uno degli episodi della lotta rivoluzionaria del popolo per il potere;

3) che la socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, non può in nessun caso appoggiare in questo momento la politica cadetta in generale, e in particolare il ministero cadetto. La socialdemocrazia deve fare ogni sforzo per svelare alle masse il carattere proditorio di questa politica, per spiegare loro i compiti rivoluzionari che ad esse si pongono, per dimostrare loro che soltanto se le masse sono altamente coscienti e fortemente organizzate sono possibili concessioni dell'autocrazia le quali possano trasformarsi da strumento di inganno e di corruzione in strumento di ulteriore sviluppo della rivoluzione.

2

Sull'atteggiamento verso i partiti borghesi

Considerando:

1) che in questo momento di fronte alla socialdemocrazia sorge con particolare insistenza il compito di definire il contenuto di classe dei differenti partiti non proletari, di tener conto del rapporto oggi esistente fra le classi e di determinare conformemente il suo atteggiamento verso gli altri partiti;

2) che la socialdemocrazia ha sempre riconosciuto la necessità di appoggiare qualsiasi movimento d'opposizione e rivoluzionario diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente in Russia;

3) che essa ha il dovere di far di tutto perché il proletariato adempia la funzione di capo nella rivoluzione democratica borghese;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che i partiti centoneri (Unione del popolo russo, monarchici, Consiglio della nobiltà unificata, ecc.) agiscono in modo sempre piú energico e determinato come organizzazione di classe dei grandi proprietari fondiari feudali, strappano con sempre maggiore impudenza dalle mani del popolo le conquiste della rivoluzione e suscitano cosí un inevitabile inasprimento della lotta rivoluzionaria; che la socialdemocrazia deve denunciare lo strettissimo legame di questi partiti con lo zarismo e con gli interessi della grande proprietà fondiaria

feudale, spiegando la necessità della lotta per la completa distruzione di queste sopravvivenze della barbarie;

2) che partiti quali l'Unione del 17 ottobre, il partito industriale-commerciale, e in parte quello del rinnovamento pacifico ecc., sono organizzazioni di classe di una parte dei grandi proprietari fondiari e soprattutto della grande borghesia industriale e commerciale che non hanno ancora concluso una transazione definitiva per la divisione del potere con la burocrazia autocratica in base a una Costituzione di censo e la piú antidemocratica possibile, ma già si sono posti in pieno dalla parte della controrivoluzione e appoggiano manifestamente il governo*; che la socialdemocrazia [utilizzando, allo scopo di sviluppare la rivoluzione, i conflitti di questi partiti con la autocrazia centonera] deve [nello stesso tempo] condurre contro di loro la lotta piú implacabile;

3) che i partiti della borghesia monarchica liberale, e il principale fra di loro, il cadetto, già oggi hanno in modo indubbio voltato le spalle alla rivoluzione e perseguono lo scopo di porvi fine mediante un compromesso con la controrivoluzione; che la base economica di tali partiti è costituita da una parte dei proprietari fondiari medi e della media borghesia, e soprattutto dalla intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia democratica urbana e rurale segue ancora questi partiti unicamente per forza di tradizione, essendo addirittura ingannata dai liberali; che l'ideale di questi partiti non sorpassa i limiti di una società borghese ordinata, che sia protetta dalla monarchia, dalla polizia, dal sistema bicamerale, dall'esercito permanente, ecc., contro gli attacchi del proletariato; che la socialdemocrazia deve utilizzare l'attività di questi partiti per educare politicamente il popolo, contrapponendo alla loro fraseologia ipocritamente democratica la coerente democraticità del proletariato, fugando le illusioni costituzionali da essi diffuse e lottando implacabilmente contro la loro egemonia sulla piccola borghesia democratica;

4) che i partiti populisti, o del lavoro (socialisti popolari, gruppo del lavoro, socialisti-rivoluzionari), esprimono in modo piú o meno

---

* Variante proposta dai menscevichi: « ... la borghesia, che già si è posta in pieno dalla parte della controrivoluzione, appoggia manifestamente il governo e si pone il compito di attuare una Costituzione di censo e la piú antidemocratica possibile ».

giusto gli interessi e il modo di vedere delle grandi masse contadine e della piccola borghesia urbana, esitando tra la sottomissione all'egemonia dei liberali e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale; che questi partiti rivestono i loro compiti, in sostanza democratici borghesi, di un'ideologia socialista piú o meno nebulosa; che la socialdemocrazia deve inflessibilmente denunciare il loro carattere pseudosocialista e la loro tendenza a velare la opposizione di classe esistente fra il proletariato e il piccolo padrone, ma deve, d'altra parte, strapparli con tutte le forze alla influenza e alla direzione dei liberali, costringendoli a scegliere fra la politica cadetta e la politica del proletariato rivoluzionario e obbligandoli cosí a schierarsi dalla parte dei socialdemocratici, contro i centoneri e contro i cadetti;

5) le azioni comuni che ne conseguono devono escludere ogni possibilità di qualsiasi deroga al programma e alla tattica socialdemocratica, dovendo servire unicamente a esercitare una pressione comune e simultanea contro la reazione e contro il tradimento della borghesia liberale.

Nota. Sono state poste fra parentesi quadre le parole che dovrebbero essere soppresse secondo la minoranza, che ha proposto la variante sopraindicata.

3

Sui compiti di classe del proletariato nel momento attuale della rivoluzione democratica

Considerando:

1) che in Russia la rivoluzione democratica si avvia verso una nuova ripresa e la classe dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari fondiari si schiera dalla parte della controrivoluzione, mentre dalla parte della rivoluzione si schierano, seguendo il proletariato, nuovi strati di piccola borghesia e di contadini;

2) che gli interessi di classe del proletariato nella rivoluzione borghese esigono che si creino le condizioni per una lotta il piú possibile vittoriosa contro le classi abbienti e per il socialismo;

3) che l'unica possibilità per creare e garantire queste condizioni

è quella di portare a termine la rivoluzione democratica, di conquistare cioè la repubblica democratica, la completa sovranità del popolo e il minimo delle conquiste economiche e sociali necessarie al proletariato (la giornata lavorativa di otto ore e altre rivendicazioni comprese nel programma minimo della socialdemocrazia);

4) che soltanto il proletariato è in grado di portare a termine la rivoluzione democratica, alla condizione che esso, come unica classe coerentemente rivoluzionaria dell'odierna società, trascini dietro a sé le masse contadine, dando alla loro lotta contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale una consapevolezza politica;

5) che la funzione dirigente nella rivoluzione democratica garantisce al proletariato la massima possibilità di elevare le sue condizioni economiche e sociali, di sviluppare in tutti i sensi la sua coscienza di classe e di svolgere la sua attività di classe non soltanto nel campo economico, ma anche in un largo campo politico,

la riunione constata:

1) che il compito principale del proletariato nell'attuale momento storico è quello di portare a termine la rivoluzione democratica in Russia;

2) che qualsiasi sottovalutazione di questo compito conduce inevitabilmente alla trasformazione della classe operaia da capo della rivoluzione popolare, che trascina dietro di sé le masse dei contadini democratici, in un partecipante passivo della rivoluzione, che arranca a rimorchio della borghesia monarchica liberale;

3) che tutte le organizzazioni del partito devono dirigere l'attività del proletariato volta ad adempiere questo compito, senza dimenticare nemmeno per un istante gli scopi propri, socialisti del proletariato.

4

Sulla tattica della socialdemocrazia alla Duma

1) La tattica del boicottaggio della Duma, che ha aiutato le masse popolari a dare un giusto giudizio sull'assenza di potere e sulla funzione non autonoma di questa istituzione, è stata pienamente giu-

stificata dalla commedia dell'attività legislativa della I Duma e del suo scioglimento;

2) ma l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia e la tattica conciliatrice del liberalismo russo ha ostacolato il successo immediato del boicottaggio e ha costretto il proletariato ad accettare la lotta contro la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia anche sul terreno della campagna parlamentare;

3) la socialdemocrazia ha dovuto condurre questa lotta fuori della Duma e nella stessa Duma per sviluppare la coscienza di classe del proletariato, per rafforzarne e ampliarne l'organizzazione, per continuare a mettere a nudo, davanti a tutto il popolo, le illusioni costituzionali e sviluppare la rivoluzione;

4) i compiti politici immediati della socialdemocrazia nell'imminente campagna parlamentare sono, innanzi tutto, quello di spiegare al popolo la completa inutilità della Duma quale mezzo per soddisfare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, e in particolare delle masse contadine; in secondo luogo, quello di spiegare al popolo l'impossibilità di ottenere la libertà politica con metodi parlamentari finché il potere reale rimane nelle mani del governo zarista, di spiegare la necessità dell'insurrezione armata, del governo rivoluzionario provvisorio e dell'Assemblea costituente eletta a suffragio generale, diretto, uguale e segreto;

5) per adempiere i suoi fondamentali compiti socialisti, e anche quelli propriamente politici, la socialdemocrazia, quale partito di classe del proletariato, deve rimanere assolutamente autonoma, deve costituire alla Duma il suo gruppo di partito e non fondere in alcun caso né le sue parole d'ordine, né la sua tattica con nessun altro partito d'opposizione o rivoluzionario;

6) in particolare, circa l'attività della socialdemocrazia rivoluzionaria alla Duma, è necessario spiegare i seguenti problemi, posti in questo momento da tutto il corso della vita politica:

1) deve essere messa in primo piano la funzione critica, propagandistica, di agitazione e organizzativa del gruppo socialdemocratico alla Duma, quale una delle nostre organizzazioni di partito. Proprio a questi scopi, e non a quelli direttamente « legislativi », devono servire anche i progetti di legge presentati dal nostro gruppo, e soprattutto quelli che concernono problemi quali il miglioramento delle condizioni di vita e la garanzia della libertà della lotta di classe

per il proletariato, l'abbattimento del giogo dei grandi proprietari fondiari feudali nelle campagne, il soccorso ai contadini affamati, la lotta contro la disoccupazione, la liberazione dei marinai e dei soldati dal regime di galera vigente nelle caserme, ecc.;

2) poiché il governo zarista non cederà certamente le sue posizioni fino alla vittoria decisiva del popolo rivoluzionario, e poiché il conflitto fra la Duma e il governo è inevitabile, quale che sia la tattica della Duma, a meno che questa non sacrifichi gli interessi del proletariato ai centoneri, il gruppo socialdemocratico e il partito socialdemocratico, tenendo esclusivamente conto del corso della crisi rivoluzionaria che, per condizioni oggettive, si sta sviluppando fuori della Duma, non devono suscitare conflitti intempestivi, né scongiurarli o rinviarli artificiosamente, svilendo le sue parole d'ordine, cosa che screditerebbe la socialdemocrazia agli occhi del popolo e la staccherebbe dalla lotta rivoluzionaria del proletariato;

3) la socialdemocrazia, denunciando l'essenza borghese di tutti i partiti non proletari e contrapponendo a tutti i loro progetti di legge ecc. i suoi propri, deve anche lottare costantemente contro l'egemonia cadetta nel movimento di liberazione, costringendo la democrazia piccolo-borghese a operare una scelta tra la democraticità ipocrita dei cadetti e quella conseguente del proletariato.

5

Sull'acutizzazione del disagio economico delle masse e sulla lotta economica

Considerando:

1) che parecchi fatti attestano l'estremo riacutizzarsi dei bisogni economici del proletariato e della sua lotta economica (serrata in Polonia; movimento fra gli operai di Pietroburgo e di Ivanovo-Voznesensk per lottare contro il rincaro dei generi di prima necessità; largo movimento di scioperi nella zona industriale moscovita; appelli allarmati degli organismi sindacali che invitano a prepararsi ad una aspra lotta, ecc.);

2) che, secondo tutti i sintomi, queste disparate manifestazioni di lotta economica hanno una tale tendenza a concentrarsi da dar mo-

tivo di attenderci un'azione economica di massa generale, a cui partecipino strati molto piú larghi di proletariato che non in quelle precedenti;

3) che tutta la storia della rivoluzione russa dimostra che tutte le potenti riprese del movimento rivoluzionario sono sorte unicamente sul terreno di simili movimenti economici di massa;

considerando tutto ciò, la riunione constata che:

1) è necessario che tutte le organizzazioni del partito prestino la massima attenzione a questo fenomeno, raccolgano il materiale piú completo e pongano questo problema all'ordine del giorno del quinto congresso;

2) è necessario concentrare il maggior numero possibile di forze di partito nell'agitazione economica fra le masse;

3) è necessario tener conto precisamente di questo movimento economico, quale fonte principale e importantissima base della crisi rivoluzionaria che si sta sempre piú sviluppando in Russia.

6

Le organizzazioni operaie apartitiche e la corrente anarco-sindacalista in seno al proletariato

Considerando:

1) che nel POSDR si è delineata, in legame con l'agitazione del compagno Axelrod per il congresso operaio apartitico, una corrente (Larin, Stceglo, El, Ivanovski, Mirov, la pubblicazione di Odessa *Emancipazione del lavoro*) la quale tende a distruggere il partito operaio socialdemocratico e a sostituirlo con un'organizzazione politica apartitica del proletariato;

2) che accanto a ciò, al di fuori del partito e addirittura contro il partito, si conduce fra il proletariato un'agitazione anarco-sindacalista, che lancia la stessa parola d'ordine del congresso operaio apartitico e di organizzazioni apartitiche (*La causa sindacale* e il suo gruppo a Mosca, la stampa anarchica a Odessa, ecc.);

3) che, nonostante la risoluzione della Conferenza di novembre

del POSDR, si notano nel nostro partito azioni disorganizzatrici il cui scopo è di creare organizzazioni apartitiche;

4) che, d'altra parte, il POSDR non si è mai rifiutato di utilizzare, nei momenti di maggiore o minore ripresa rivoluzionaria, determinate organizzazioni apartitiche, come i Soviet dei deputati operai, per rafforzare l'influenza della socialdemocrazia sulla classe operaia e intensificare il movimento operaio socialdemocratico (cfr. le risoluzioni del Comitato di Pietroburgo e di quello di Mosca sul congresso operaio nei nn. 3 e 4 del *Proletari*[31]);

5) che, sul terreno della ripresa che si sta iniziando, si offre la possibilità di organizzare o utilizzare, allo scopo di sviluppare la socialdemocrazia, istituzioni rappresentative apartitiche della classe operaia, come i Soviet dei deputati operai, i consigli dei delegati operai, ecc., le organizzazioni del partito socialdemocratico devono al tempo stesso tener presente che se il lavoro socialdemocratico fra le masse del proletariato viene impostato in modo giusto, solido e largo, simili istituzioni possono in realtà risultare superflue;

considerando tutto ciò, la riunione constata:

1) che è necessaria la lotta piú decisa e di principio contro il movimento anarco-sindacalista fra il proletariato e contro le idee di Axelrod e di Larin nella socialdemocrazia;

2) che è necessaria la lotta piú decisa contro ogni tentativo disorganizzatore e demagogico in seno al POSDR di indebolire l'organizzazione di partito e di avvalersene per sostituire alla socialdemocrazia organizzazioni politiche apartitiche del proletariato;

3) che è ammissibile, in caso di necessità, la partecipazione delle organizzazioni del partito socialdemocratico ai consigli dei delegati operai, ai Soviet dei deputati operai e ai congressi dei loro rappresentanti, e anche all'organizzazione di queste istituzioni, purché questo lavoro sia impostato in modo rigidamente di partito, allo scopo di sviluppare e rafforzare il partito operaio socialdemocratico;

4) che per allargare e rafforzare l'influenza della socialdemocrazia su larghe masse di proletariato è necessario, da una parte, intensificare il lavoro per organizzare i sindacati e la propaganda e l'agitazione nel loro seno, e, dall'altra, attrarre strati sempre piú larghi della classe operaia nelle organizzazioni di partito di ogni tipo.

LA TATTICA DEL POSDR NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Intervista concessa a un collaboratore dell'« Humanité »

17 febbraio (2 marzo) 1907

L'ultimo congresso della socialdemocrazia russa, tenutosi a Stoccolma nell'aprile dell'anno scorso, aveva deciso che i socialdemocratici non dovevano concludere nessun accordo elettorale con i partiti borghesi. Questo principio fu senz'altro applicato nelle elezioni della I Duma in Siberia e nel Caucaso. Era esso valido anche per la II Duma? I bolscevichi dicevano di sí, i menscevichi di no. I primi esigevano che per decidere la questione venisse convocato un congresso straordinario. All'inizio di novembre ebbe luogo soltanto una conferenza, dove erano rappresentate tutte le organizzazioni del partito. I menscevichi, insieme con il Bund, sostennero l'accordo con i cadetti nelle imminenti elezioni; i bolscevichi, insieme con i lettoni e i polacchi, lo condannarono. La proposta dei primi raccolse 18 voti; quella dei secondi, 14. La conferenza decise che le organizzazioni locali dovevano pronunciarsi esse stesse sul problema. « Si faccia a Pietroburgo come nelle altre località », dichiararono di proposito i bolscevichi ai menscevichi.

Bisogna sapere due cose: da una parte, che i menscevichi, nonostante il loro nome, hanno la maggioranza nel Comitato centrale del partito o, in altre parole, sono loro a dirigere la sua politica generale, e, dall'altra parte, che i bolscevichi hanno la maggioranza nei comitati di governatorato di Pietroburgo e di Mosca. Avere contro di sé le due capitali era una situazione penosa e umiliante per il Comitato centrale. Il tentativo quindi, da parte del CC, di applicare a qualsiasi prezzo la politica menscevica a Pietroburgo e a Mosca. Per le elezioni a Pietroburgo esso (il CC) rischiò di violare l'autonomia locale, provocando la scissione appena se ne presentò il pretesto.

L'organizzazione di Pietroburgo non aveva ancora tenuto la conferenza di governatorato prevista dalla Conferenza di novembre di tutta la Russia. Già da lungo tempo i giornali liberali avevano discusso vivacemente sulla tattica elettorale, temendo che i socialisti agissero indipendentemente da loro, e organizzassero le masse, senza e contro di loro, intorno alla bandiera rivoluzionaria. Essi infierivano contro i bolscevichi, — che venivano naturalmente qualificati quali « settari, dogmatici, blanquisti, anarchici, ecc. » —, ma volevano condurre la campagna insieme agli altri partiti rivoluzionari, stabilire con loro una lista comune. I piú grandi giornali di Pietroburgo sono nelle loro mani: era loro facile costringere a sentire la loro voce. I bolscevichi invece disponevano soltanto del loro giornale illegale, il *Proletari*, che si pubblica all'estero ed esce solo due volte al mese.

In segreto e attraverso contatti clandestini, il Comitato centrale menscevico aveva informato i cadetti che la tattica dei socialdemocratici dipendeva dallo stesso CC e non dal comitato di governatorato bolscevico. Ciò è venuto fuori alla conferenza di informazione, che ha riunito nei primi giorni di gennaio i rappresentanti dei cadetti, dei socialisti popolari, dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici. Tutti erano per una lista comune. Tutti, meno il delegato del comitato di governatorato, che dopo la conferenza dichiarò che il comitato avrebbe comunicato la decisione solo dopo qualche giorno. Allora intervenne il delegato del Comitato centrale: « La miglior cosa sarà — egli dichiarò — che l'accordo sia concluso non dall'organizzazione nel suo complesso, ma singolarmente da ogni rione [che a Pietroburgo sono dodici]. — Ma io sento per la prima volta una simile proposta — rispose il delegato del comitato di governatorato. È questo un progetto del Comitato centrale? — No, è un'idea mia — rispose il delegato del CC ».

Un uomo pronto di mente capisce a mezza parola. I cadetti capirono. La *Riec* (l'organo di stampa ufficiale del partito cadetto), il *Tovaristc* (giornale dei cadetti di sinistra, simili ai socialisti millerandiani) e la *Stranà* (organo di stampa del partito delle riforme democratiche) dichiararono che i menscevichi erano la parte sensata, la parte istruita, la parte decorosa della socialdemocrazia. I bolscevichi invece erano i rappresentanti della barbarie: essi impedivano al socialismo di diventare civile e parlamentare! Ma, in presenza del capo dei cadetti, Miliukov, fu loro reso noto che i bolscevichi avrebbero agito separatamente dai cadetti.

La conferenza di Pietroburgo che doveva decidere della tattica elettorale, si tenne il 6 gennaio. Era composta di 39 bolscevichi e 31 menscevichi. Questi ultimi daprincipio contestarono la ripartizione delle deleghe; non ebbero tuttavia il coraggio di pretendere di avere la maggioranza, ma ciò serví loro di pretesto per abbandonare la conferenza. Secondo pretesto: essi esigevano che, conformemente alla proposta del Comitato centrale del 4 gennaio, per decidere la questione della tattica elettorale, l'organizzazione si dividesse in due parti, che cioè venisse convocata una conferenza per la città e un'altra per la provincia. Per coloro che conoscono l'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo, che si basa in parte sul principio del luogo di abitazione, in parte su quello nazionale (sezione lettone ed estone), oppure sul principio del mestiere (sezione militare, sezione dei ferrovieri), ciò costituiva non soltanto una violazione dell'autonomia delle organizzazioni, ma, sotto un certo rapporto, era in generale privo di buon senso. La conferenza si pronunciò pertanto contro questa proposta, la quale inoltre fu presentata in forma di ultimatum e non corrispondeva affatto al principio a cui la conferenza stessa s'ispirava. I trentun delegati abbandonarono la conferenza, e il Comitato centrale dichiarò che la minoranza si svincolava dall'obbligo di sottomettersi alla decisione della maggioranza. Ciò era non solo un invito del Comitato centrale alla scissione, ma addirittura la dichiarazione della scissione.

I trentuno organizzarono un loro comitato e presero parte alle trattative che i cadetti conducevano con il blocco di sinistra dei *trudoviki*, dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari, ma la comparsa in scena di un nuovo personaggio fece crollare questo mercato. Il 4 gennaio il *Novoie Vremia* pubblicò un articolo dell'ottobrista Stolypin, fratello del ministro. «Se i cadetti avessero il coraggio di rompere definitivamente con i gruppi rivoluzionari e di mettersi sul terreno costituzionale — egli scriveva —, il loro partito verrebbe legalizzato». Dopo alcuni giorni (15 gennaio) Miliukov si recò dal ministro Stolypin, e due giorni dopo la sua visita tutti i giornali cadetti pubblicarono un comunicato in cui si dava notizia che i cadetti avevano rotto le trattative con le sinistre. Ma il giuoco non recò a costoro nessun vantaggio; si compromisero soltanto seriamente, senza trarne nessun vantaggio.

Quanto ai menscevichi, si compromisero anch'essi non meno seriamente e altrettanto inutilmente. Dapprincipio, nonostante la visita di Miliukov a Stolypin, continuarono le trattative con i cadetti e i gruppi di sinistra. La conferenza nella quale avvenne la rottura e nella quale non si poterono mettere d'accordo sulla ripartizione dei seggi di deputato, avvenne solo il 18 gennaio. In quell'intervallo di tempo, poi, la *Riec* aveva scritto che i cadetti cedevano ai menscevichi, per eliminare i bolscevichi, il seggio della curia operaia che avevano loro promesso, e i menscevichi, in questo frangente, non avevano protestato contro questo eccezionale metodo di far mercato dei voti operai. E non è tutto! Il Comitato centrale continuò a mercanteggiare con i cadetti, il che voleva dire che accettavano le loro condizioni. È appunto questo il fatto che suscitò indignazione fra gli operai! È questo il fatto che mi costrinse a scrivere l'opuscolo *L'ipocrisia dei trentun menscevichi* per il quale questi ultimi mi vogliono trascinare davanti al tribunale di partito.

Dopo la conferenza del 6 gennaio, nella quale avvenne la scissione, i bolscevichi dissero: «Se le sinistre, compresi i menscevichi, concluderanno un'alleanza con i cadetti, lotteremo da soli. Se le loro trattative si concluderanno con un fallimento, noi proporremo loro, a nostra volta, le condizioni dell'accordo, e la loro accettazione sarà per noi l'accettazione del principio dell'egemonia del proletariato».

Le trattative delle sinistre con i cadetti finirono con un fallimento (conferenza del 18 gennaio); fu per noi la prima vittoria. Proponemmo le condizioni per il blocco di sinistra, il quale non avrebbe concluso una transazione con i cadetti: le condizioni furono accettate da tutti, eccetto che dai menscevichi, il 25 gennaio. Questa fu la seconda vittoria. Dei sei seggi di Pietroburgo proponemmo: due posti alla curia operaia, due ai socialdemocratici, gli altri due agli altri partiti. Ed era evidente che la curia operaia avrebbe eletto due socialdemocratici. Rimanevano ancora quindici giorni dalle elezioni, e qui accadde ciò che i cadetti non attendevano: oltre alla lista dei neri, a quella degli ottobristi e dei cadetti, apparve la lista del blocco di sinistra, senza i cadetti e senza i menscevichi.

Nelle loro precedenti conferenze con i partiti di sinistra i cadetti avevano proposto a questi partiti due posti, mentre essi ne esigevano tre. Quando i cadetti videro che si era formato, contro di loro, il nostro blocco di sinistra, si spaventarono e portarono nella loro lista solo tre candidati del loro partito. I rimanenti tre posti li proposero:

uno al professor Kovalievski (del partito delle riforme democratiche), un altro al sacerdote Petrov (democratico cristiano, demagogo molto popolare), il terzo a un operaio. Questa ultima concessione la fecero tra l'altro solo per scongiurare una tempesta di indignazione fra il popolo.

I cadetti hanno avuto una vittoria nelle elezioni, ma occorre sottolineare che il blocco di sinistra ha raccolto il 25% di tutti i voti a Pietroburgo e ha riportato la vittoria nel rione di Vyborg. In molti rioni i cadetti hanno vinto solo con una lieve maggioranza. In cinque di essi sarebbero bastati altri 1.600 voti per garantire la vittoria al blocco di sinistra; nel rione Kolomna mancavano solo 99 voti. La vittoria dei partiti di sinistra è quindi stata impedita dai menscevichi; comunque, in generale, la sinistra rivoluzionaria è nella nuova Duma assai piú forte che in quella precedente.

Abbiamo fatto un'esperienza estremamente istruttiva. Vediamo innanzi tutto che a Pietroburgo gli operai rimangono tenacemente bolscevichi e hanno deciso fermamente di difendere l'autonomia delle loro organizzazioni contro gli attentati del Comitato centrale. Sappiamo inoltre ora che cosa si deve pensare del pericolo centonero, questo argomento che si era tirato fuori per giustificare l'accordo con i cadetti nella prima fase delle elezioni. Si trattava né piú né meno che di un'invenzione per ingannare i partiti socialisti e preservare i cadetti dal pericolo di sinistra, poiché « il pericolo reale per i cadetti viene dalla sinistra », come fu costretta a riconoscere una volta la *Riec.* « Chi vota per le sinistre dà ai destri la possibilità di riuscire » — ci avevano ripetuto durante una settimana i cadetti. Questa parola d'ordine diede loro la possibilità di infondere dubbi negli indecisi. Con la loro sfrontata campagna fecero sí che il blocco di sinistra a Mosca avesse meno voti (13%) che a Pietroburgo, poiché a Mosca non disponevamo di nessun giornale. Ma non poterono impedire che venisse svelata l'inconfutabile verità: il pericolo nero era una menzogna e un pretesto. Anche a Mosca vi furono come a Pietroburgo quattro liste; né nell'una né nell'altra città l'alleanza dei neri e degli ottobristi portò la vittoria alle destre: abbiamo nelle nostre mani cifre alle quali, se sarà necessario, potremo richiamarci.

I menscevichi sono dunque liberi di mettersi dalla parte dei cadetti e di servirli. Noi non li seguiremo. Il popolo non li seguirà. La condotta dei cadetti è tale che le masse si spostano sempre piú a sinistra. Se Miliukov si immagina che parlando della nostra « politica di avventure » e chiamando la nostra bandiera uno « straccio rosso » ci privi di seguaci, possiamo soltanto invitarlo a continuare a parlare di una simile assurdità che è per noi cosí utile. I menscevichi cadetteggianti farebbero meglio a riflettere sul fatto che nelle officine di Pietroburgo dove gli operai erano prima bolscevichi sono stati eletti dei bolscevichi e in quelle ove gli operai erano prima menscevichi e i menscevichi avevano soprattutto svolto la loro propaganda... *sono stati eletti dei socialisti-rivoluzionari*, i quali devono essi stessi essere molto stupiti per il numero dei voti ottenuti. Come devono essere grati all'opportunismo dei menscevichi! Quanto a noi, simili risultati possono solo rafforzare in noi l'idea che oggi piú che mai il nostro dovere e il pegno della vittoria stanno nel lavoro comune non con la borghesia liberale che vuole metter fine alla rivoluzione, ma con le masse contadine democratiche, contro la viltà e il tradimento della borghesia che di giorno in giorno diventa sempre piú controrivoluzionaria. La migliore politica è, ancora una volta e sempre, l'aperta politica rivoluzionaria, la lotta accanita, assolutamente autonoma, sotto la bandiera proletaria, che a poco a poco raggruppa intorno a noi, insieme con gli operai, i proletari, le innumerevoli masse contadine democratiche.

L'Humanité, n. 1082,
4 aprile 1907.

L'APERTURA DELLA II DUMA

Pietroburgo, 20 febbraio 1907

Oggi si riunisce la II Duma. Le condizioni in cui è stata convocata, la situazione interna ed estera in cui si sono svolte le elezioni, le condizioni in cui si svolgeranno i suoi lavori, tutto ciò è cambiato in confronto alla I Duma. Attendersi una semplice ripetizione degli avvenimenti sarebbe evidentemente un errore. Ma, d'altra parte, in tutti i cambiamenti avvenuti nell'anno politico trascorso, cosí ricco di mutevolezze della sorte, si osserva un tratto caratteristico fondamentale, il quale mostra che il movimento si è in generale elevato a una fase superiore, proseguendo per una via a zigzag ma che porta infallibilmente avanti, sempre avanti.

Questo tratto fondamentale può concisamente essere cosí espresso: gli strati superiori si sono spostati a destra, gli estremi politici si sono acutizzati. E non solo politici, ma innanzi tutto quelli economici e sociali. Gli ultimi avvenimenti prima della II Duma sono soprattutto caratteristici per il fatto che sotto l'apparente immobilità politica della superficie, è avvenuto un lavorio invisibile, silenzioso ma profondo, che ha condotto allo sviluppo della coscienza delle masse, sia della classe operaia, sia di larghissimi strati di contadini.

La Costituzione delle corti marziali si è mutata di poco nell'anno trascorso, ma lo spostamento politico delle classi è grandissimo. Prendete i centoneri. All'inizio si trattava di un gruppetto di banditi agli ordini della polizia, seguíto da una piccola parte di popolino del tutto ignorante, ingannato, talvolta addirittura ubriacato. Oggi a capo dei partiti neri vi è il Consiglio della nobiltà unificata. I grandi proprietari fondiari di tipo feudale hanno stretto le loro file e hanno definitivamente preso «coscienza di sé» nella rivoluzione. I partiti neri diventano l'organizzazione di classe di coloro che devono difendere fino all'ultimo sangue i beni minacciati dall'attuale rivoluzione: la piú grande proprietà fondiaria — questo residuo dell'epoca della servitú della gleba —, i privilegi del ceto superiore, la possibilità di dirigere gli affari dello Stato attraverso legami personali con la camarilla, ecc.

Prendete i cadetti. Fra i partiti palesamente, apertamente borghesi erano indubbiamente considerati il partito piú «avanzato». E come se ne è andato a destra! Non esiste piú l'esitazione fra la reazione e la lotta popolare che si notava l'anno scorso: vi è un odio non celato verso questo lotta popolare, l'aspirazione, cinicamente annunciata, di por fine alla rivoluzione, di adagiarsi tranquillamente, di mettersi d'accordo con la reazione, di cominciare a tessere — per il grande proprietario fondiario di stampo capitalistico e per l'industriale — il «nido» della Costituzione monarchica, una Costituzione ristretta, cupidamente di classe, inesorabile nei riguardi di tutte le masse popolari.

Oggi non è piú possibile ripetere l'errore in cui cadevano molti dicendo che i cadetti si trovano alla sinistra del centro, che lo spartiacque che divide i partiti della libertà e i partiti della reazione passa alla loro destra. I cadetti sono il centro, e questo centro si avvia sempre piú esplicitamente a concludere una transazione con la destra. Il nuovo schieramento politico delle classi si manifesta col fatto che il sostegno dei cadetti sono divenuti il grande proprietario fondiario che amministra in modo capitalistico la sua azienda e un largo strato della borghesia. E gli strati democratici, piccolo-borghesi si allontanano in modo manifesto dai cadetti, e soltanto per la forza delle tradizioni, dell'abitudine, talvolta addirittura perché ingannati, li seguono.

Nelle campagne la lotta principale nell'attuale rivoluzione si manifesta in modo piú netto, piú evidente: lotta contro la servitú della gleba, contro la grande proprietà fondiaria. La non democraticità dei cadetti salta agli occhi in modo piú spiccato al contadino che non al piccolo borghese delle città. Il contadino ha voltato ancor piú decisamente le spalle al cadetto. I grandi elettori contadini diedero forse piú di tutti gli altri lo sgambetto ai cadetti nelle assemblee elettorali dei governatorati.

Nelle città non spicca in primo piano l'antagonismo del contadino e del grande proprietario fondiario, questo antagonismo, il piú profondo e tipico per la rivoluzione borghese, fra la libertà del popolo e la servitú della gleba. Nelle città il proletario si è già reso conto di un altro contrasto di interessi, molto piú profondo, che ha generato il movimento socialista. La curia operaia diede complessivamente in Russia, quasi ovunque, socialdemocratici, pochi socialisti-rivoluzionari e un numero insignificante di membri di altri partiti. Ma anche nella democrazia piccolo-borghese urbana la svolta degli strati inferiori a sinistra, che li allontana dai cadetti, è indubbia. Secondo i dati di uno statistico cadetto, il signor Smirnov, riportati dalla *Riec*, in 22 città con 153.000 elettori, che dovevano scegliere fra quattro liste, i monarchici ottennero 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; il *blocco di sinistra*, 41.000; e i cadetti, 74.000. Nella prima battaglia elettorale, nonostante la grandissima forza della stampa quotidiana cadetta, la organizzazione legale cadetta, la menzogna cadetta sul pericolo che fossero eletti i neri, nonostante la vita clandestina degli elementi di sinistra, fu strappata ai cadetti una tale enorme massa di voti che la svolta del commesso, del piccolo impiegato, del funzionario di grado inferiore, del povero inquilino è evidente. I cadetti non potranno sostenere un'altra battaglia come questa. La democrazia urbana li ha abbandonati per avvicinarsi ai *trudoviki* e ai socialdemocratici.

Contro il Consiglio della nobiltà unificata centonero, contro la borghesia liberale definitivamente impaurita si è mobilitato tutto il proletariato, si mobilita l'immensa massa della piccola borghesia democratica, e particolarmente quella contadina.

Il nuovo schieramento politico delle classi è cosí profondo, cosí largo, cosí possente che nessun giogo delle Corti marziali, nessun chiarimento senatoriale, nessun artifizio della reazione, nessun profluvio di menzogne cadette che inonda, in modo monopolistico, tutta la stampa quotidiana, hanno potuto impedire che nella Duma si rispecchiasse questo nuovo schieramento. La II Duma dimostra che la lotta profonda, di massa, organizzativamente rafforzatasi, cosciente, delle differenti classi si è inasprita.

Il compito del momento è di capire questo fatto fondamentale, di sapere connettere piú strettamente le diverse parti della Duma con questo possente appoggio che viene dal basso. Non alle gerarchie supreme, non al governo bisogna guardare, ma agli strati inferiori, al popolo. Non alle minuzie della tecnica parlamentare bisogna rivolgere l'attenzione. Non volgari considerazioni sul modo di non farsi notare, di tenere il fiato, di non offrire un pretesto per sciogliere la Duma e di non irritare Stolypin e soci; non queste volgari considerazioni cadette deve fare il socialdemocratico. Egli deve rivolgere tutta la sua attenzione, tutta la forza del suo intelletto al rafforzamento della cinghia di trasmissione tra la grande ruota che ha cominciato a muoversi rapidamente in basso e la piccola ruota che sta in alto.

La socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, oggi piú che mai deve prendere su di sé l'iniziativa di ergersi in tutta la sua statura, di parlare in modo autonomo, decisamente e arditamente. In nome dei compiti socialisti e prettamente di classe del proletariato deve mostrarsi quale avanguardia di tutta la democrazia. Dobbiamo distinguerci da tutti gli strati e sottostrati piccolo-borghesi, ma non per rinchiuderci in una orgogliosa solitudine (ciò significherebbe di fatto aiutare i borghesi liberali, farsi rimorchiare da loro), ma per liberarci da ogni esitazione, da ogni indeterminatezza e per esser capaci di *trascinarci dietro* le masse contadine democratiche.

Strappare all'egemonia dei liberali i resti della democrazia, farci seguire da questa e insegnarle ad appoggiarsi sul popolo, unirsi agli strati inferiori, spiegare piú largamente la *nostra* bandiera davanti alla classe operaia, davanti a tutta la massa dei contadini immiseriti e affamati, ecco il primo compito che la socialdemocrazia si pone entrando nella II Duma.

Novi Luc, n. 1,
29 febbraio 1907.

LA II DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Compagni operai!

È giunto il giorno della convocazione della II Duma. Il proletariato cosciente non ha mai creduto che fosse possibile ottenere la libertà per il popolo e la terra per i contadini mediante l'invio di postulanti allo zar, che dirige la cricca degli sgherri centoneri. Il proletariato cosciente aveva boicottato la Duma per mettere in guardia le masse contadine arretrate che avevano fiducia in essa. E l'esperienza della I Duma, lo scherno con cui il governo rispose alle sue proposte e il suo scioglimento dimostrarono che il proletariato aveva avuto ragione, dimostrarono che seguendo una via pacifica, rimanendo sul terreno delle leggi promulgate dallo zar e salvaguardate dai centoneri, non si può ottenere la libertà.

I socialdemocratici hanno consigliato al popolo di inviare alla II Duma non dei postulanti, ma dei combattenti. Il popolo non crede piú nella via pacifica. Lo si vede dal fatto che il partito liberale il quale la predica (i cadetti) ha subíto un crollo nelle elezioni. Questo partito di grandi proprietari fondiari liberali e di avvocati borghesi, che cerca di conciliare l'autocrazia centonera con la libertà del popolo, entra nella II Duma indebolito. Si sono rafforzati i centoneri che sono riusciti a far eleggere qualche decina di deputati. Ma ancor piú si sono rafforzate le sinistre, cioè coloro che in modo piú o meno deciso e coerente sono non per la via pacifica, ma per la lotta rivoluzionaria.

La II Duma è piú a sinistra della prima. In essa vi sono molto piú socialdemocratici e democratici rivoluzionari (socialisti-rivoluzionari e una parte dei *trudoviki*). La I Duma era la Duma delle speranze in una via pacifica; la seconda è la Duma dell'aspra lotta fra il governo zarista centonero e i rappresentanti delle masse, le masse di proletari che vogliono ottenere la libertà al fine di poter lottare per il socialismo e le masse contadine che si sollevano spontaneamente contro i grandi proprietari fondiari feudali.

Le elezioni della nuova Duma hanno mostrato che, nonostante le persecuzioni e i divieti, nelle larghe masse popolari si sviluppa e si rafforza la coscienza rivoluzionaria. Si avvicina una nuova ondata rivoluzionaria, una nuova battaglia rivoluzionaria del popolo per la libertà.

La battaglia non sarà data nella Duma; sarà decisa dall'insurrezione del proletariato, dei contadini e dalla parte cosciente dell'esercito. Tutto il corso degli avvenimenti, tutto il corso dei conflitti del settore di sinistra della Duma contro il governo e i cadetti l'avvicinano.

Siate dunque pronti, operai, ad avvenimenti importanti. Non spendete inutilmente le vostre forze; non ci occorre affrettare l'epilogo: attacchino per primi lo zar e i suoi servi centoneri. Essi saranno costretti ad attaccare il popolo, a sciogliere la Duma, ad abrogare la legge elettorale, a dare inizio a una serie di violenze per sbarazzarsi della nuova Duma.

Incomincino gli sgherri. Il proletariato deve preparare sistematicamente, fermamente, coerentemente masse sempre piú larghe di popolo alla grande, accanita battaglia per la libertà. Compagni operai! Abbiamo vissuto i primi grandi combattimenti della rivoluzione, il 9 gennaio 1905, lo sciopero dell'ottobre, l'insurrezione del dicembre. Raccoglieremo nuovamente nuove forze per una nuova, ancor piú terribile azione decisiva quando, nell'incendio che abbraccerà tutta la Russia, divamperà il falò della Duma di sinistra. Bisogna raccogliere e concentrare tutte le forze per la prossima battaglia decisiva.

Ricordate, compagni, che la II Duma porta inevitabilmente alla lotta, all'insurrezione. Non sprecate le forze per inezie.

Evviva l'insurrezione di tutto il popolo per la libertà!

Evviva la rivoluzione!

Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Scritto il 20 febbraio (5 marzo) 1907.

Rabocí, n. 2,
23 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

UN PRIMO PASSO IMPORTANTE

Pietroburgo, 21 febbraio 1907

Ieri abbiamo espresso la speranza che i menscevichi, i quali nella *Russkaia Gizn* dicono tante belle parole sull'autonomia della socialdemocrazia, facciano una politica giusta.

L'altro ieri, di sera, ha avuto luogo un'assemblea di cadetti che ha distrutto tutte le nostre speranze...

Ecco come sono andate le cose.

Il 19 febbraio, nel pomeriggio, c'è stata la riunione del gruppo socialdemocratico alla Duma. È stato proposto di andare all'assemblea non ufficiale organizzata dai cadetti. Una parte dei deputati si è opposta accanitamente, dicendo che era una vergogna per dei deputati della classe operaia andare dai liberali borghesi i quali mercanteggiano con Stolypin, che i socialdemocratici non devono fare una politica cadetta, ma proletaria, non devono trascinare dietro di sé il contadino per portarlo dal grande proprietario fondiario liberale e non devono contribuire alla creazione di un blocco « di sinistra » *cadetto*. I menscevichi hanno fatto quel che avevano deciso.

Il 19 febbraio, di sera, nell'appartamento di Dolgorukov ha avuto luogo un'assemblea di circa trecento deputati dell'« opposizione »: i cadetti, i *narodowcy* (nazionalisti borghesi centoneri polacchi), tutte le sinistre, i *trudoviki,* i socialisti-rivoluzionari e... i socialdemocratici. Una parte di questi ultimi non si è recata dai cadetti.

Che cosa è avvenuto in questa assemblea?

All'assemblea tenuta dai cadetti tutte le sinistre, tutti i democratici, i piccoli borghesi (socialisti popolari, *trudoviki,* socialisti-rivoluzionari) e tutti i socialdemocratici cadettoformi *hanno sottoscritto le* *proposte cadette*. Alla maniera del *Tovaristc*, i menscevichi hanno avanzato una riserva formale: le loro decisioni non erano definitive, bisognava ancora chiedere al gruppo. Secondo la *Riec* (organo di stampa centrale dei cadetti) non è stata avanzata *da nessuno* nessuna riserva.

I socialdemocratici hanno dunque, come fedeli schiavi dei liberali, approvato tutti i loro progetti, hanno permesso che la maggioranza della presidenza (due posti su tre) fosse data ai cadetti, hanno accettato che il terzo posto fosse preso dai *trudoviki*, *legatisi in tal modo ai cadetti*, hanno acconsentito a non spiegare al popolo quale importanza politica ha l'elezione della presidenza e perché *è un dovere* per ogni cittadino cosciente risolvere tale questione dal punto di vista dei rapporti di partito e non con transazioni private, condotte dietro le quinte.

Si può forse giustificare tale condotta attribuendola al timore che venga eletta una presidenza centonera alla Duma? No. Già ieri, nell'articolo del compagno P. Orlovski, abbiamo osservato che i neri non potevano riportare la vittoria, *quale che fosse il modo in cui si fossero ripartiti* i voti fra i cadetti e le sinistre.

Non il pericolo di una vittoria centonera, ma il desiderio di ingraziarsi i liberali: ecco ciò che *in realtà* determina la politica menscevica.

Quale politica dunque devono fare i socialdemocratici?

O astenersi, quali socialisti che se ne stanno lontano dai liberali, traditori della libertà e sfruttatori del popolo, oppure trascinare dietro di sé la piccola borghesia democratica capace di lottare sia contro i neri che contro i liberali.

La prima politica è obbligatoria per i socialisti quando già sono scomparse le differenze di fondo fra *tutti* i partiti borghesi dal punto di vista della lotta per la democrazia. Cosí avviene in Europa. La rivoluzione non c'è. Tutti i partiti borghesi hanno perso la capacità di lottare per la democrazia e lottano soltanto per i meschini, egoistici interessi dei padroni o *piccoli padroni*. In queste condizioni, la socialdemocrazia è la *sola* a difendere gli interessi della democrazia, sviluppando costantemente davanti alle masse le sue concezioni socialiste.

La seconda politica è obbligatoria quando ancora esistono condizioni per la rivoluzione democratica borghese, quando, oltre alla classe operaia, ci sono determinati strati borghesi o piccolo-borghesi capaci di lottare per la democrazia, che è necessaria al proletariato.

In Russia, in questo periodo è obbligatoria la seconda politica. La socialdemocrazia, senza dimenticare nemmeno per un istante la sua propaganda e agitazione socialiste, l'organizzazione dei proletari in classe, ha il dovere, caso per caso, *marciando insieme* con la piccola borghesia democratica, di *battere* sia i neri che i *liberali*.

Poiché i liberali (cadetti, *narodowcy* [?], partito delle riforme democratiche, ecc. ecc.) hanno già decisamente voltato le spalle alla rivoluzione e hanno accettato di concludere una transazione con la autocrazia, contro la libertà del popolo della quale ipocritamente chiacchierano. Ora è persino venuto fuori che i cadetti *avevano* l'anno scorso *aiutato il governo* a ottenere, per le Corti marziali e le repressioni, *due miliardi* dalla Francia, poiché Clemenceau aveva loro dichiarato esplicitamente: non verrà concesso un prestito se i cadetti si pronunceranno ufficialmente contro di esso. Costoro si rifiutarono di parlare contro il prestito per paura di perdere la loro posizione di futuro partito di governo! In Russia sparavano non soltanto le mitragliatrici di Trepov, ma anche i milioni cadetto-francesi.

Non è ammissibile per i socialdemocratici appoggiare l'egemonia dei cadetti. Ma è troppo poco pronunciarsi contro la partecipazione all'assemblea cadetta del 19 febbraio. Essi devono, in modo categorico e incondizionato, esigere che il nostro gruppo rompa con la politica cadettoforme e agisca alla Duma, direttamente e apertamente, applicando la politica autonoma del proletariato.

Per il problema della presidenza i socialdemocratici avrebbero dovuto dire: non vogliamo una nostra presidenza; appoggiamo *tutta* la lista delle sinistre o dei *«trudoviki» contro i cadetti*, cioè tutti i tre candidati alla presidenza contro i candidati cadetti, e ci asteniamo se i *trudoviki*, nonostante i nostri avvertimenti, si lasceranno rimorchiare dai cadetti. Era comunque un dovere presentare un candidato di sinistra, anche se non vi erano probabilità ch'egli venisse eletto; alla prima votazione i voti da lui ottenuti avrebbero mostrato su quali forze i socialdemocratici potevano contare in caso di una lotta contro i cadetti. E se fosse risultato che aveva avuto piú voti dei cadetti, anche se meno della maggioranza assoluta necessaria per essere eletti, la votazione avrebbe tuttavia mostrato palesamente al popolo che la Duma non è cadetta, che il cadetto *non è tutto* alla Duma.

Le elezioni della presidenza non sono un'inezia. È il primo passo al quale seguono altri. Il dado è tratto.

O una politica cadettoforme, e allora in realtà i socialdemocratici si trasformano in un'appendice dei liberali.

O la politica della socialdemocrazia rivoluzionaria, e allora cominciamo non con l'esprimere la nostra fedeltà ai cadetti, ma issando apertamente la *nostra bandiera*; allora non ci rechiamo dai cadetti; allora chiamiamo la democrazia piccolo-borghese, e particolarmente quella contadina, alla battaglia sia contro i neri che contro i liberali.

Novi Luc, n. 2,
21 febbraio 1907.

TATTICA PICCOLO-BORGHESE

Il *Tovaristc* del 21 febbraio ha pubblicato estratti delle risoluzioni approvate nell'ultimo congresso, congresso straordinario, del partito socialista-rivoluzionario. Le risoluzioni trattano della tattica alla Duma.

Su di esse si può é si deve dire moltissimo. Non siamo in grado di soffermarci qui sul difetto fondamentale di queste — come del resto, in generale, di tutte — le risoluzioni socialiste-rivoluzionarie: assenza di un'analisi di classe dei diversi partiti. Senza questa analisi non si può fissare una tattica che meriti il nome di tattica. Il confronto delle risoluzioni socialiste-rivoluzionarie con la piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria (risoluzioni elaborate dalla conferenza di alcune organizzazioni bolsceviche del 15-18 febbraio * che saranno pubblicate fra pochi giorni) ci darà motivo di ritornare piú di una volta su questa idea.

Non ci soffermeremo nemmeno sulla verità elementare, sottolineata in modo un po' eccessivo dai socialisti-rivoluzionari, che i rivoluzionari non mirano affatto a «creare conflitti, esterni [?], poco importanti», ad «affrettare lo scioglimento della Duma», ecc. Si tratta di un particolare.

Il fulcro della tattica socialista-rivoluzionaria, dal punto di vista dei compiti urgenti del momento, è la seguente risoluzione:

« 4. Il congresso ritiene che un netto schieramento di partito all'interno della Duma, con azioni isolate di ogni singolo gruppo e un'aspra lotta tra i gruppi, potrebbe paralizzare completamente l'attività della maggioranza oppositrice e screditare cosí agli occhi delle classi lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare. Il congresso ritiene quindi necessario che i deputati del partito facciano ogni sforzo per organizzare un'azione quanto piú possibile permanente e concorde di tutti i gruppi socialisti e di estrema sinistra; specificatamente, poi, nelle questioni della lotta contro la destra della Duma e il governo, per la libertà e i diritti politici del popolo, essi devono tendere a singole azioni, quanto piú possibile concordi, del settore socialista-rivoluzionario della Duma con il settore che sta all'opposizione; inoltre queste azioni concordate, sia quelle di lunga durata quanto quelle parziali, devono muovere da princípi che non contrastino in nulla con i princípi fondamentali del programma e della tattica del partito ».

---

* Nella *Sovremennaia Riec* di oggi (22 febbraio) a pagina 3 si indica in modo giusto la composizione della conferenza e viene pubblicata una *piccola parte* di una delle *sei* risoluzioni approvate. I lettori devono tener presente che persino in questa breve citazione vi sono degli errori.

Magnifica esposizione delle basi di principio di una tattica piccolo borghese! Magnifica rivelazione della sua completa instabilità!

« Azioni concordate di lunga durata [!] e parziali », « quanto piú possibile permanenti [!] e concordi... ». Come sono vuote queste parole, poiché non vi è nemmeno un tentativo di spiegare quale, precisamente, *comunanza di interessi*, di quali *classi* precisamente, sta alla base di tutta questa « concordanza »! Noi socialdemocratici rivoluzionari ammettiamo azioni comuni del partito del proletariato e del partito della piccola borghesia contro i neri e contro i cadetti, quale partito del liberalismo traditore. I socialisti-rivoluzionari a tale punto non comprendono questa base di classe della rivoluzione russa da parlare, da una parte, dell'accordo, *in generale*, dei gruppi socialisti e di estrema sinistra, dell'attenuazione, cioè, del contrasto tra il proletariato e il piccolo produttore, e dall'altra, dell'accordo contro i neri fra il settore socialista-rivoluzionario della Duma e quello d'opposizione.

No, signori, con voi non parleremo nemmeno né di accordi permanenti, né di concordanza di azioni in generale. Accordatevi dapprima con noi sulla politica di lotta sia contro i neri che contro i cadetti, accordatevi *effettivamente*: questo è il nostro ultimatum; questa è la nostra linea politica nella rivoluzione democratica. Tanto nelle elezioni a Pietroburgo quanto *in ogni problema* della rivoluzione attuale dichiareremo: il proletariato va senza esitazioni alla battaglia sia contro i neri che contro i cadetti. Finché i piccoli borghesi esiteranno, finché essi seguiranno i cadetti, lotta implacabile contro i piccoli borghesi. Avete abbandonato i vostri cadetti? Consentite ad andare contro i cadetti? Se è cosí, e se ciò è detto non sulla carta ma dimostrato con i fatti, allora, e soltanto allora, nell'azione *democratica* i socialdemocratici si troveranno insieme con voi nella battaglia.

Ma la piú notevole è forse la prima parte della risoluzione citata. Pensate dunque: « un netto schieramento di partito all'interno della Duma », « un'aspra lotta fra i gruppi » * potrebbero « screditare agli occhi delle classi lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare »! Si tratta già di « Plekhanov » — nel senso dato da Vasiliev a questo termine — socialisti-rivoluzionari [82].

No, signori. Il principio della lotta di classe è la base di tutte le dottrine e di tutta la politica della socialdemocrazia. I proletari, i contadini, i piccoli borghesi non sono dei bambini, e l'idea della rappresentanza non si offuscherà ai loro occhi per le aspre discussioni e l'aspra lotta delle classi. Non dobbiamo fare i sentimentali con loro, ma *insegnar* loro, invece, dalla *tribuna della Duma* a distinguere nettamente i partiti, a comprendere qual è la loro base di classe, velata dagli abili borghesi.

Tutta la politica dei menscevichi alla Duma è *delittuosa* appunto perché essi non vogliono o non sanno dire dalla tribuna della Duma tutta la verità al popolo sul carattere di classe dei diversi partiti, sul mercato segreto dei Miliukov con gli Stolypin, sulla differenza radicale, negli scopi della democrazia, tra il contadino e il liberale, negli scopi del socialismo, tra il contadino e il proletario.

Ma la politica menscevica, cominciata col far rotolare silenziosamente le biglie al comando dei cadetti, non finisce qui.

Questa completa incomprensione della base di classe del liberalismo « d'opposizione », il quale fa segretamente mercato della libertà e della democrazia con Stolypin e soci, è la base della tattica opportunista, tattica che i piccoli borghesi (i *trudoviki*, i socialisti po-

---

* La *Riec* del 22 febbraio ha dedicato alle risoluzioni socialiste-rivoluzionarie un apposito articolo, che viene subito dopo l'editoriale. Dopo aver citato *proprio* il passo sul danno di un « netto schieramento di partito », l'organo dei borghesi liberali scrive: « Il *punto di partenza della nuova tattica* è cosí determinato in modo *assolutamente giusto* ». Appunto! La tattica socialista-rivoluzionaria *è giusta* dal punto di vista degli interessi della borghesia liberale in generale, e del suo compromesso con la reazione in particolare!

polari, i socialisti-rivoluzionari) e l'ala piccolo-borghese del partito operaio, i menscevichi, seguono.

La lotta contro i neri serve a gettar polvere negli occhi ed è un pretesto plausibile. *Di fatto* questa tattica piccolo-borghese viene applicata quando una vittoria centonera è *assolutamente impossibile*, come è stato, per esempio, nelle elezioni a Pietroburgo e nell'elezione del presidente della Duma. Sia i *trudoviki* (l'autonomia dei socialisti-rivoluzionari è fittizia; in realtà essi sono legati con i *trudoviki* e rappresentano unicamente la loro ala sinistra, come hanno dimostrato le elezioni a Pietroburgo e come lo dimostra l'odierno schieramento dei partiti nella II Duma), sia i menscevichi appoggiano l'egemonia dei cadetti: ecco qual è il contenuto della tattica piccolo-borghese. I liberali, non solo in Russia ma dappertutto in Europa, hanno per lungo tempo trascinato dietro di sé la piccola borghesia democratica, troppo dispersa, arretrata, indecisa per diventare autonoma, e con una mentalità troppo da padrone per seguire il proletariato. Il tallone d'Achille della politica piccolo-borghese è l'inettitudine, l'incapacità di sbarazzarsi dell'egemonia ideale e politica dei borghesi liberali. I piccoli borghesi sono i tirapiedi dei cadetti non per caso, ma per le fondamentali particolarità economiche della società capitalistica. Il compito principale della socialdemocrazia — compito che i menscevichi sono assolutamente alieni dal comprendere — consiste quindi nel distruggere infallibilmente l'egemonia del liberale sul democratico, nel togliere immancabilmente le masse piccolo-borghesi di sotto l'ala dei cadetti e nel sottometterle all'azione, all'influenza della socialdemocrazia.

« Azioni permanenti e concordi », ci propone il *trudovik*. Ringraziamo umilmente! Per legarsi con uomini i quali, come l'ubriacone che gravita verso il bicchiere, gravitano verso i cadetti? Con uomini che per mesi hanno implorato il blocco con i cadetti nelle elezioni a Pietroburgo, che sono andati come pecore alla riunione cadetta del 19 febbraio e hanno votato per un cadetto che aveva venduto la democrazia? Ringraziamo umilmente!

Scritto il 22 febbraio (7 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 4,
23 febbraio 1907.

GLI ORGANIZZATORI DELLA SCISSIONE E LA PROSSIMA SCISSIONE

La *Russkaia Gizn* ha levato grida ridicole circa l'atteggiamento del *Novi Luc* verso il gruppo socialdemocratico alla Duma. (Articolo *Anche qui!*, n . 45).

Ridicole, perché la *Russkaia Gizn* ha scelto una via traversa invece di tentare di rispondere sia pure qualche cosa di sostanziale alla critica da noi rivolta al comportamento del gruppo.

Noi abbiamo detto che il nostro gruppo non doveva in nessun caso votare per il candidato cadetto alla presidenza.

Abbiamo detto che il nostro gruppo, come tale, non avrebbe dovuto andare dai cadetti e dai *narodowcy* nelle riunioni non ufficiali.

Abbiamo detto, infine, che il comportamento del gruppo poteva portare alla scissione, poiché questa linea di condotta contrasta con lo spirito e la lettera delle risoluzioni del Congresso del partito di Stoccolma.

Ci siamo rivolti in ultimo alla parte bolscevica del nostro gruppo invitandolo a condurre la lotta piú implacabile contro l'opportunismo della maggioranza del gruppo e a sostenere costantemente nel gruppo stesso la posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Abbiamo scritto molto su questo argomento: abbiamo dedicato alla condotta del gruppo circa il problema della presidenza parecchi articoli che lumeggiavano la questione da tutti i lati.

Da parte della *Russkaia Gizn*, nessuna obiezione di fondo, nessun serio tentativo di difendere la linea tattica dei menscevichi, che di fatto dirigono il gruppo alla Duma.

Avevamo il diritto di attenderci — e ci attendevamo — che la *Russkaia Gizn* tentasse di dimostrare che la sua linea tattica corrispondeva pienamente alle risoluzioni del Congresso di Stoccolma del

POSDR, che proprio questa era la linea che doveva portare il nostro gruppo parlamentare all'egemonia su tutto il settore di sinistra della Duma.

Ma non abbiamo visto nulla di ciò che attendevamo. Invece di tutto ciò, un mucchio di parole meschine, di ridicole grida sulla persecuzione di cui sarebbe oggetto il gruppo socialdemocratico alla Duma da parte del *Novi Luc*, sull'incitamento di questo giornale all'immediata scissione della parte bolscevica del gruppo.

Invece di una risposta sulla questione di fondo, l'appello ipocrita: « Parli in modo piú chiaro il *Novi Luc*, metta i punti sugli " i ", e ricordi il consiglio evangelico: Ciò che fai, fallo in fretta ».

Compagni, siete veramente magnifici nella vostra disinvoltura! Le vostre grida sulla scissione che i bolscevichi vorrebbero provocare sono una perla di veridicità e di sincerità.

L'unica organizzazione di partito in cui oggi esiste la scissione, e in una forma estremamente grave, è quella di Pietroburgo. Chi l'ha scissa? I menscevichi. L'hanno scissa contro la volontà degli operai organizzati per far piacere ai cadetti, richiamandosi al pericolo centonero, che a Pietroburgo è risultato non esistente. E fino ad oggi, nonostante ciò, essi si rifiutano ostinatamente di ristabilire l'unità nell'organizzazione di Pietroburgo e mirano ostinatamente ad allargare e approfondire la scissione.

I bolscevichi avevano lottato con tutte le loro forze contro l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti nelle elezioni, ma alla conferenza del partito del novembre gli accordi vennero riconosciuti ammissibili. I bolscevichi si impegnarono allora a sottomettersi alle decisioni delle organizzazioni locali e, ovunque queste ritennero necessario concludere accordi elettorali con i cadetti, essi adempirono « fedelmente e incrollabilmente » il loro dovere di partito. I menscevichi presero lo stesso impegno, ma, convintisi che gli operai organizzati di Pietroburgo non acconsentivano a seguirli per essere condotti al guinzaglio dai cadetti, scissero l'organizzazione.

E oggi gridano contro la scissione! Quanto all'appello lanciatoci dalla *Russkaia Gizn*, esso non ci mette comunque in difficoltà per la risposta. Anche senza di esso avevamo messo tutti i punti sugli « i »: può vederli chiunque ha occhi per vedere.

L'unità del partito è a noi sommamente cara, ma ci è ancor piú cara la purezza dei princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Ci siamo sottomessi e ci sottomettiamo alla volontà della maggioranza del Congresso di Stoccolma, e riteniamo necessario adempiere tutte le sue decisioni. Ma esigiamo che queste decisioni siano adempiute dagli organi dirigenti centrali del partito. E i tentennamenti opportunistici dei menscevichi, tutti i loro tentativi di abbandonare, per far piacere ai cadetti, la linea tracciata dal congresso sono stati e saranno da parte nostra accolti con una critica implacabile e un'immancabile resistenza. È un nostro diritto. È un nostro dovere. Non rinunceremo mai a questo diritto, non verremo mai meno a questo dovere. E se ci sarà la scissione, essa significherà soltanto che i menscevichi hanno essi stessi calpestato le decisioni da essi stessi fatte approvare al Congresso di Stoccolma. Non vi può essere altra scissione, e non ci sarà. E se ci sarà significherà una cosa sola: la definitiva trasformazione dei menscevichi in vassalli dei cadetti.

« La bandiera rossa del proletariato ha vacillato nelle mani del gruppo socialdemocratico alla Duma », abbiamo scritto l'altro ieri. I cadetti esigono che essa si abbassi di fronte a loro. Nel giorno in cui, per volontà dei menscevichi, accadrà quest'incredibile vergogna, avverrà anche la scissione, perché in quel giorno i menscevichi cesseranno di essere una parte del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Scritto il 23 febbraio (8 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 5,
24 febbraio 1907.

LA TATTICA DELL'OPPORTUNISMO

Plekhanov ha rotto il silenzio, che era da parte sua l'unica tattica sensata dopo la sua famosa proposta della parola d'ordine della « Duma sovrana », comune ai socialdemocratici e ai cadetti. Egli ha tentato nella *Russkaia Gizn* di spingere il nostro partito verso i cadetti, di imporgli la parola d'ordine di appoggio a un « ministero responsabile », già respinta dal nostro partito nel periodo della I Duma.

Esaminiamo l'argomentazione di Plekhanov.

Bisogna osservare innanzi tutto che questi, lottando con fervore contro i bolscevichi, dice un'aperta menzogna sul loro modo di vedere. E, precisamente, egli ci attribuisce con assoluta sicurezza il desiderio di « andar dritto senza badare alle circostanze », il desiderio e l'aspirazione di accettare « immediatamente » la battaglia.

Per far vedere ai lettori fino a qual punto abbia torto Plekhanov riportiamo un passo del giornale ufficiale bolscevico, dell'*11 febbraio*: « ... La lotta... è inevitabile. Ma proprio perché è inevitabile, non vi è nessuna ragione di forzarla, incalzarla, stimolarla. Se ne curino i Kruscevan e gli Stolypin. Noi ci preoccupiamo di *rivelare* con la massima chiarezza, esplicitamente, apertamente e implacabilmente, la verità al proletariato e alle masse contadine, di aprire loro gli occhi perché vedano l'importanza della raffica che s'avvicina, di aiutarli... ad accogliere il nemico... in modo organizzato, con il sangue freddo... " Sparate per primi, signori borghesi! " diceva Engels nel 1894, rivolto al capitale tedesco. " Sparate per primi signori Kruscevan! "... diciamo noi... Quindi, nessun *appello* prematuro »*.

Con quanta leggerezza l'egregio Plekhanov adempie il compito di « critico », vero? *Nessun appello prematuro*, dichiarano le organizzazioni bolsceviche una decina di giorni prima della Duma. I bolscevichi vogliono accettare « immediatamente » la battaglia, afferma

Plekhanov in un articolo pubblicato il 23 febbraio, e vogliono « andar dritto senza badare alle circostanze ».

Attribuire loro un'*idea assurda*, e poi far chiasso e ingiuriare (« zelo insensato », « stoltezza », « peggio di un tradimento », ecc. ecc.) è certo il metodo piú semplice, piú a buon mercato e piú facile per *denigrare* i bolscevichi. Ma fa male Plekhanov a dimenticare che ai bolscevichi non si può dare addosso come a un morto, che i bolscevichi con una *semplice informazione*, corroborata da un documento, mostreranno a tutti quanto siano sbagliate le sue parole. Egli se ne vergognerà, e comincerà allora a capire che non può ripetere impunemente, per i bolscevichi, ciò che finora *soltanto* il *Novoie Vremia* ha ripetuto per i rivoluzionari.

Passiamo alla sostanza del problema sollevato da Plekhanov, quello dell'appoggio del partito operaio alla parola d'ordine: « ministero responsabile ». Cosí egli la sostiene:

> « Una delle due. O le forze della rivoluzione che aumentano rapidamente hanno *già* ora superato le forze del governo, e in questo caso la rivendicazione di un ministero responsabile può e deve servire di segnale per la battaglia decisiva contro la reazione.
>
> O invece la forza della rivoluzione *non ha ancora* superato la forza di resistenza del governo, e la battaglia decisiva *non* è ancora opportuna; ma anche allora la rivendicazione menzionata deve essere appoggiata, quale eccellente mezzo di educazione che sviluppa la coscienza politica del popolo e lo prepara cosí per la battaglia vittoriosa nel futuro.
>
> Nell'uno e nell'altro caso, dunque, i deputati socialdemocratici *non possono*, nell'interesse del popolo, nell'interesse della rivoluzione, *non fare propria la rivendicazione indicata* ».

Questo ragionamento è molto istruttivo. Esaminiamo dapprima la sua prima parte. Ammettiamo dunque, insieme con Plekhanov, che le forze della rivoluzione abbiano superato le forze del governo. Se cosí fosse, la rivendicazione di un ministero responsabile sarebbe, in primo luogo, inutile; in secondo luogo, dannosa; in terzo luogo, non verrebbe appoggiata dai liberali.

1) Sarebbe inutile, poiché un simile « segnale per la battaglia decisiva » sarebbe comunque un segnale indiretto e non esplicito. Tale « segnale » non esprime l'idea precisa della battaglia *decisiva* contro la reazione, ma esprime invece l'idea di una concessione che la stessa reazione può volontariamente fare. Non neghiamo che, in generale,

sia possibile, in condizioni particolari, dare il segnale non per la battaglia decisiva, ma per un piccolo scontro preliminare, persino di una dimostrazione che simuli la battaglia. Questa è però un'altra questione. Ma con le premesse *fatte* da Plekhanov (le forze della *rivoluzione* hanno già superato ecc.) l'inutilità di un segnale indiretto è evidente.

2) « Le forze della rivoluzione hanno già superato le forze della reazione... ». Che cosa ciò significa? È ivi compresa la *consapevolezza* delle forze della rivoluzione? Plekhanov certamente converrà che vi è compresa. Un popolo che non si sia reso conto dei compiti rivoluzionari non può essere sufficientemente forte per la vittoria sulla reazione nella battaglia decisiva. Adesso proseguiamo: la rivendicazione da noi esaminata esprime essa *in modo giusto* i compiti della rivoluzione nella lotta contro la reazione? No, non li esprime, poiché il ministero responsabile non è, in primo luogo, il passaggio del potere al popolo, e non è nemmeno il passaggio del potere ai liberali, ma è in sostanza una transazione o il tentativo di una transazione della reazione con i liberali; in secondo luogo, nemmeno l'*effettivo* passaggio del *potere* ai liberali *può*, date le condizioni oggettive, realizzare le rivendicazioni principali della rivoluzione. Quest'idea è espressa esplicitamente nel passo, citato da Plekhanov, di un articolo della *Prima raccolta*[34], e Plekhanov non ha nemmeno fatto il tentativo di accostarsi a quest'idea penetrandone il contenuto.

Ci si chiede ora: quale significato ha dunque per la battaglia *decisiva* (condizione di Plekhanov) contro la reazione una parola d'ordine che *non* esprime *in modo giusto* le rivendicazioni della rivoluzione (le cui *forze* hanno *già* superato — condizione di Plekhanov! — le forze del governo)? *Indubbiamente dannoso*, è chiaro. Questa parola d'ordine significa *offuscamento* della consapevolezza delle masse che vanno alla battaglia decisiva. Avanzarla equivale ad invitare alla battaglia *decisiva* e al tempo stesso indicare un obiettivo della battaglia che *non decide nulla*, invitare a sparare sulla mucca e a mirare sul corvo.

Non si può *mai* determinare con completa precisione, *prima* della battaglia, quali forze hanno « già superato » le forze del nemico. Solo dei pedanti possono sognarlo. Nel concetto « forze *che hanno superato* le forze del nemico » è inclusa la *chiara consapevolezza* degli obiettivi da parte dei combattenti. Plekhanov, il quale presuppone che la battaglia sia « decisiva », e nello stesso tempo *offusca* questa consapevolezza, *reca addirittura un danno* alla rivoluzione. Ecco ciò che è veramente « peggio di un tradimento », egregio critico! Le « forze » sono sufficienti per la vittoria sulla reazione, e un « capo » invita le truppe alla lotta per un *compromesso* con la reazione... Per scherzo Plekhanov si è paragonato al condottiero romano che giustiziò il figlio per aver questi dato battaglia prima del tempo. Lo scherzo è spiritoso. Ebbene, se io fossi stato il « figlio », nel momento della battaglia *decisiva*, quando le « forze della rivoluzione *avevano già superato* le forze del governo » *avrei sparato* (o, secondo i romani, avrei trafitto) senza esitare per un istante sul « papà » che aveva dato la parola d'ordine del compromesso con la reazione, e avrei lasciato tranquillamente che i futuri Mommsen se la sbrogliassero nel giudicare se il mio atto era l'uccisione di un traditore, la sua esecuzione o un delitto contro il dovere di sottostare ai superiori.

3) Quando nel periodo della I Duma si era discusso contro la parola d'ordine « ministero responsabile », ci eravamo limitati ai due argomenti citati. Oggi bisogna aggiungerne un terzo: se la rivendicazione di un ministero responsabile *potesse* divenire un segnale, *diretto o indiretto*, per la battaglia decisiva della « rivoluzione » contro la reazione, gli *stessi liberali* la ritirerebbero.

Perché bisogna oggi aggiungere questo argomento? Perché i liberali (compresi i cadetti) si sono spostati fortemente a destra dopo la I Duma e si sono pronunciati *recisamente* contro la rivoluzione; perché Golovin, appoggiato dai cattivi socialdemocratici per il suo liberalismo, ha parlato, fin dal suo primo discorso, non come un liberale, non come un cadetto, ma come un *ottobrista*.

Se Plekhanov è rimasto talmente indietro dalle cose russe da non saperlo, il suo articolo naturalmente merita indulgenza. Ma i suoi argomenti rimangono in sostanza, indipendentemente dai singoli errori ch'egli commette, radicalmente sbagliati.

Passiamo al secondo caso. Le forze della rivoluzione *non* hanno *ancora* superato le forze della reazione, la battaglia decisiva *non è ancora* opportuna. Allora l'importanza della parola d'ordine è costituita dall'influenza che questa esercita sullo sviluppo della coscienza politica del popolo, dice Plekhanov. È vero. Ma allora — e qui Plekhanov ha mille volte torto — una simile parola d'ordine *corrompe* e non illumina la coscienza del popolo; la *offusca* e non la rende rivoluzionaria; *demoralizza* e non educa. Ciò è talmente chiaro che possiamo non soffermarci a sviluppare questa idea, almeno fino alla prossima conversazione con lo stimatissimo Plekhanov.

Ne consegue: da qualunque parte si rigiri la faccenda, la conclusione è una sola. Siano o no cresciute le forze della rivoluzione, non si può ritenere comunque che la parola d'ordine plekhanoviana « sia cresciuta » sino a raggiungere la coscienza del proletariato socialdemocratico. Questa parola d'ordine sacrifica gli *interessi fondamentali* della democrazia e di tutta la nostra rivoluzione — chiarire alle masse i compiti della lotta reale del *popolo* per il potere *reale* —, li sacrifica a parole d'ordine, obiettivi e interessi *liberali*, contingenti, casuali, marginali, confusi.

L'essenza dell'*opportunismo* nella tattica consiste appunto nel sacrificare gli obiettivi fondamentali del proletariato a quelli indeterminati e confusi del liberalismo.

Ancora alcune parole per concludere. Plekhanov prova nel suo articolo a punzecchiarci a proposito del boicottaggio. Di ciò parleremo con lui circostanziatamente quando vorrà passare dai punzecchiamenti a una lotta sulla questione di fondo. Per ora osserveremo una cosa sola. Il figlio del condottiero romano vinse tuttavia la sua battaglia prematura — dice Plekhanov facendo dello spirito, — mentre per ora in conto dei bolscevichi ci sono solo sconfitte.

Avete una cattiva memoria, compagno Plekhanov. Ricordate dunque la Duma *di Bulyghin*; ricordate come Parvus e la nuova « *Iskra* », *da voi appoggiata*, erano allora *contro* il boicottaggio. I bolscevichi erano per il boicottaggio.

Lo sviluppo della rivoluzione diede la *completa vittoria* al bolscevismo, dal quale, nelle giornata dell'ottobre e del novembre, i menscevichi si distinsero solo per le infatuazioni di Trotski.

Così fu, così sarà, stimatissimo compagno Plekhanov. Quando la rivoluzione è in declino, i pedanti che si assumono a fatti compiuti la funzione di « condottieri romani » vengono alla ribalta con le loro geremiadi. Quando la rivoluzione è in ascesa le *cose vanno* come vogliono i *socialdemocratici rivoluzionari*, per quanto li si paragoni a « impazienti giovincelli ».

Scritto il 23 febbraio (8 marzo) 1907.

Novi Luc, n. 5,
24 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

I BOLSCEVICHI E LA PICCOLA BORGHESIA

Le *Novie Sily* hanno pubblicato con questo titolo un articolo che offre una buona occasione per alcuni chiarimenti.

Il giornale non è contento della nostra « vieta » divisione della borghesia in piccola borghesia rivoluzionaria e borghesia liberale. Indubbiamente molti piccoli borghesi hanno votato per i cadetti, dice l'organo dei *trudoviki*, ripetendo il consueto argomento dei menscevichi.

Sí, per i cadetti hanno votato molti piccoli borghesi: è la verità. Ma non si può stabilire il carattere di classe di un partito basandosi sul fatto che per esso, in un *determinato momento*, hanno votato tra l'altro questi o quegli altri elementi. È indubbio che molti piccoli borghesi votano per i socialdemocratici tedeschi, e molti operai per il « centro » tedesco. Ma le *Novie Sily* probabilmente comprendono che non se ne può dedurre che la « vieta » divisione delle classi lavoratrici in piccola borghesia e proletariato sia errata.

Tutta la storia del partito cadetto e in particolare le ultime elezioni hanno mostrato in modo chiaro che la base *di classe* di questo partito è costituita dal grande proprietario fondiario che conduce la sua azienda capitalisticamente, dal medio borghese e dall'intellettuale borghese. Le masse del popolo, cioè i larghi strati della piccola borghesia urbana, e anche i contadini, sono estranei a questo partito, il quale teme ogni iniziativa delle masse, la combatte, sostiene il riscatto e lotta contro i comitati locali agrari eletti in base alle « quattro rivendicazioni »[66], ecc. Soltanto per questo si è avuto un *distacco*, di una rapidità sorprendente, della piccola borghesia dai cadetti nelle ultime elezioni. I contadini, com'è noto, hanno dato pieno scacco ai cadetti ed hanno piú di tutti contribuito alla loro sconfitta nelle assemblee elettorali di governatorato. La piccola borghesia urbana, come già abbiamo osservato nel n. 1 del *Novi Luc*, ha subito portato 41 mila voti al blocco di sinistra nelle città, contro i 74.000 voti dei cadetti, nonostante che le sinistre non avessero una stampa quotidiana ecc.

I cadetti sono il partito dei borghesi liberali. Le condizioni economiche di questa classe la costringono ad *aver paura* della vittoria dei contadini e della compattezza degli operai. Ne consegue la tendenza inevitabile, e nient'affatto casuale, dei cadetti a voltarsi a destra, dalla parte di un compromesso con la reazione, tanto piú rapidamente quanto piú rapidamente le masse si spostano a sinistra. Non il caso, ma la necessità economica ha fatto sí che dopo lo scioglimento della Duma il proletariato e i piccoli borghesi poveri della città si siano spostati terribilmente a sinistra, si siano rivoluzionarizzati, mentre i cadetti si sono invece terribilmente spostati a destra. Rammaricarsene, cercare di mutare o di far cessare questo processo, è cosa che possono fare soltanto i piccoli borghesi e i filistei in politica.

Il nostro compito socialdemocratico è un altro: affrettare il processo di liberazione delle masse dall'egemonia dei cadetti. Mantengono questa egemonia le tradizioni, i vecchi legami e influenze dei liberali, la loro egemonia economica sul piccolo borghese, la loro funzione, quale intellettualità borghese, o quale burocrazia liberale, ecc. Quanto piú chiaramente le masse si renderanno conto dei *loro* interessi, tanto piú rapidamente capiranno l'ostilità dei liberali verso il movimento di massa, tanto piú rapidamente si separeranno politicamente dai liberali e si raggrupperanno in queste o quelle organizzazioni, associazioni, partiti, ecc. In particolare, le masse contadine, che costituiscono in Russia gli otto o i nove decimi di tutta la piccola borghesia, lottano innanzitutto per la terra. Il grande proprietario fondiario liberale (e in Russia ce ne sono ancora: la curia dei proprietari fondiari ha dato nelle ultime elezioni il 24,4% di cadetti e di elementi a sinistra dei cadetti) è in questa lotta *contro* il contadino, e il funzionario liberale, l'intellettuale borghese è molto vicino al grande proprietario fondiario liberale. Ecco perché le masse contadine si liberano molto piú decisamente e piú rapidamente dalla influenza dei cadetti che non la piccola borghesia urbana. La vittoria delle masse contadine nella lotta per la terra è l'effettiva base economica della rivoluzione borghese in Russia. I liberali (cadetti compresi) sono *contro* la vittoria dei contadini; essi sostengono il riscatto, cioè la trasformazione dei contadini in parte in *Grossbauer*, in parte in *Knecth* dei grandi proprietari fondiari di tipo *prussiano*. Ecco perché in Russia la vittoria della rivoluzione democratica borghese senza la liberazione delle masse contadine dall'egemonia politica dei cadetti *è impossibile*. La vittoria dei contadini *distrugge* la grande proprietà fondiaria e dà campo libero allo sviluppo delle forze produttive su una base prettamente capitalistica; la vittoria dei liberali *conserva* la grande proprietà fondiaria, epurandola solo leggermente dalle caratteristiche feudali e porta a uno sviluppo del capitalismo *meno* rapido, *meno* libero, a uno sviluppo per cosí dire prussiano, e non americano.

Le *Novie Sily* non capiscono questa base economica, di classe della rivoluzione russa quando dicono: per le sue esigenze economiche e sociali la piccola borghesia è piú vicina ai liberali, per quelle politiche è piú vicina al proletariato, e il « centro di gravità della rivoluzione » si sposta verso la « politica ». Tutto questo ragionamento delle *Novie Sily* è un gran pasticcio. Il piccolo borghese, compreso il contadino, è certamente piú vicino al liberale che al proletario, piú vicino come *padrone*, come piccolo produttore. Sarebbe quindi inconcepibile politicamente, e addirittura reazionaria dal punto di vista del socialismo, la fusione in un solo partito dei piccoli borghesi e dei proletari (ciò che vorrebbero i socialisti-rivoluzionari). Ma nella rivoluzione attuale, democratica borghese, in Russia si conduce una lotta non affatto a causa dell'antagonismo fra i padroni e gli operai (cosí sarà nella rivoluzione socialista), ma a causa dell'antagonismo tra il contadino e il grande proprietario fondiario: in questa lotta *economica*, e niente affatto « politica », sta il « centro di gravità della rivoluzione ».

Ma se diciamo che la nostra rivoluzione è borghese per il suo contenuto economico (e ciò è indiscutibile), non se ne può tuttavia dedurre che la borghesia vi abbia una funzione dirigente, ne sia la forza motrice. Questa deduzione, abituale per Plekhanov e i menscevichi, è una volgarizzazione del marxismo, una sua caricatura. Nella rivoluzione borghese, il dirigente può essere sia il grande proprietario fondiario liberale insieme con l'industriale, il commerciante, l'avvocato, ecc., sia il proletariato insieme con le masse contadine. In tutti e due i casi il carattere borghese della rivoluzione rimane, ma i limiti di questa, le condizioni per cui può essere utile al proletariato, utile al socialismo (*cioè* innanzi tutto al ritmo di sviluppo delle forze produttive) *differiscono assolutamente* nel primo e nel secondo caso.

Da ciò i bolscevichi deducono la tattica *fondamentale* del proletariato socialista nella rivoluzione borghese: trascinare dietro a sé la piccola borghesia democratica, e soprattutto i contadini, strapparla ai liberali, paralizzare l'instabilità della borghesia liberale, sviluppare la lotta delle masse per la completa *distruzione* di tutte le tracce della servitú della gleba, compresa la grande proprietà fondiaria.

La questione della presidenza della Duma era una questione particolare della tattica generale della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese. I socialdemocratici avrebbero dovuto *strappare* i *trudoviki* ai cadetti, o votando per un *trudovik*, o astenendosi dimostrativamente, accompagnando il loro atto con una dichiarazione. Le *Novie Sily* hanno ora riconosciuto che fu un *errore* delle sinistre partecipare alla riunione con i cadetti. È una preziosa confessione. Ma esse sbagliano profondamente quando pensano che « fu un errore di calcolo pratico, e non un errore di principio ». Tale opinione, come abbiamo dimostrato, ha le sue radici nell'incomprensione delle basi, dei princípi, della tattica del proletariato socialista nella rivoluzione borghese.

Solo muovendo da questo punto di vista si può trovare una giusta risposta a quei problemi particolari che fanno venire il mal di testa alle *Novie Sily*.

Come « garantire che i piccoli borghesi, riconosciuti anche dal *Novi Luc* come alleati, non volteranno le spalle alle sinistre e non passeranno nel campo dei cadetti »? Proprio perché non si può garantirlo siamo *contrari* a ogni accordo permanente con i *trudoviki*. La nostra linea è « marciare separatamente e *colpire insieme* » sia i neri che i cadetti. Precisamente cosí abbiamo fatto nelle elezioni a Pietroburgo e cosí sempre faremo.

Si possono far allontanare dai cadetti una parte dei piccoli borghesi — obiettano le *Novie Sily*. Si può farlo, cosí come abbiamo staccato dal *Tovarisc* cadetto una sua parte nelle elezioni a Pietroburgo. Per riuscirvi bisogna seguire fermamente la propria strada, la strada rivoluzionaria, senza preoccuparsi di ciò che dirà la Maria Alexevna cadetta.

L'attività legislativa « dovrà inevitabilmente essere ceduta ai cadetti ». Niente affatto. I cadetti, come capi del « centro » liberale, hanno alla Duma il sopravvento sui neri senza il nostro appoggio. Noi dobbiamo pertanto presentare i nostri progetti di legge, non liberali e non piccolo-borghesi, ma socialdemocratici, e scritti in un linguaggio non burocratico, ma rivoluzionario, *e metterli in votazione*. Li boccino pure sia i neri che i cadetti. Passeremo allora a una critica implacabile del progetto cadetto e a una sistematica presentazione di emendamenti. Finiti gli emendamenti, ci asterremo nella votazione del progetto cadetto nel suo insieme, lasceremo che i cadetti battano i neri senza prendere su di noi la responsabilità di fronte al popolo per la meschinità e la volgarità della pseudodemocraticità cadetta.

Novi Luc, n. 6,
25 febbraio 1907.
Firmato: N. Lenin.

IL PROSSIMO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LE QUESTIONI TATTICHE

Pietroburgo, 27 febbraio 1907

I giornali sono pieni di notizie, voci, congetture sul prossimo scioglimento della Duma.

È cosa probabile? Se si guarda alla situazione oggettiva si è costretti a trarre la conclusione che è piú che probabile. Il governo ha dovuto di necessità convocare la Duma. Bisognava tentare ancora una volta, accompagnando questa convocazione con le massime repressioni possibili, di convocare la rappresentanza popolare per giungere a un accordo con la borghesia. Il tentativo è manifestamente fallito. Le Corti marziali e tutte le altre delizie della Costituzione di Stolypin sono state di straordinario ausilio all'agitazione rivoluzionaria fra masse fino allora non toccate, e dal profondo delle masse contadine è sorta una Duma di sinistra. I cadetti, questo partito di centro nella rivoluzione russa, sono piú deboli in confronto alla I Duma. Essi si sono indubbiamente spostati a destra, ma, con una simile Duma e in tale momento, il governo non è assolutamente in grado di concludere con loro una transazione. I cadetti potrebbero fondersi con gli ottobristi, e immancabilmente giungeranno a questa fusione: basti menzionare il signor Struve e il signor Golovin. Ma la particolarità dell'attuale situazione sta proprio nel fatto che nella Duma non esiste una maggioranza cadetto-ottobrista. Tutto il « centro » è irrimediabilmente soffocato dalla lotta degli estremi: i monarchici a destra e il settore di sinistra della Duma. Quest'ultimo raggiunge i due quinti, la sua funzione alla Duma è grandissima e la sua influenza fra le masse popolari è molto rilevante. Il suo legame crescente con le masse non può essere spezzato da nessuna mezza misura. La necessità detta al governo lo scioglimento della Duma: senza ricorrere alla violenza esso non è in grado di cavarsela nella situazione che si è creata. La « legalità » di questa situazione rende unicamente piú grave la crisi, poiché la sua vera forza nelle masse popolari non può non essere superiore alla sua espressione « legale », filtrata cioè attraverso decine e centinaia di strumenti polizieschi.

Lo scioglimento della Duma è piú che probabile: è inevitabile proprio perché in sostanza stiamo attraversando una crisi niente affatto costituzionale, ma rivoluzionaria. E proprio per questo si condurrebbe la politica piú dannosa, piú ridicola e meschina se si nascondesse la testa sotto l'ala, se si cercasse di non vedere le conseguenze inevitabili di questa situazione politica, se si attenuasse ciò che è aspro, se si oscurasse ciò che è evidente.

I cadetti conducono una politica di questo tipo. Oggi il signor Izgoiev scrive nella *Riec*: « Non è *quasi* in nostro potere salvaguardare la Duma ». Quasi giusto. « Fra tre o quattro mesi, quando l'attività legislativa della Duma acquisterebbe un prestigio nel paese, la situazione potrebbe diventare diversa ». Non è solo giusto, ma evidente, e quel che è evidente lo vede anche il governo.

Ma il signor Izgoiev teme la verità non truccata, e comincia ad agitarsi: « Ma avrà essa a sua disposizione questi tre o quattro mesi? È un giro vizioso, senza via d'uscita. La via d'uscita non sta nella piazza "organizzata" o "non organizzata"; ci sarebbe una via di uscita nel caso che al potere vi fossero uomini penetrati di vero patriottismo... ».

Naturalmente! Si sono messi loro stessi in questo giro vizioso con una vacuità verbosa, si sono cacciati nel vicolo cieco delle frasi melliflue, e ora piangono, si lamentano, sono tristi... Vero modello del filisteo smarrito, lacrimoso e impotente!

Non pensi il lettore che simili discorsi di Izgoiev siano uscite casuali di un casuale scrittore cadetto. No, sono il riassunto di una politica ufficialmente *tracciata* dal partito cadetto, il partito *predominante*, che ha fatto eleggere il suo presidente. Nella stessa *Riec* leggiamo: « Il 25 febbraio, nella riunione serale del gruppo parlamentare della libertà del popolo, dopo prolungati dibattiti sul problema dell'atteggiamento verso la dichiarazione del governo, è stato deciso: rispondere con il silenzio, non esprimendo né fiducia né sfiducia, e passare all'esame delle questioni correnti. Se i partiti di destra, poi, a scopo provocatorio presentassero una formula che esprima fiducia al ministero si è deciso di votare contro di essa. Se per caso l'estrema sinistra (i socialdemocratici) proponesse di esprimere sfiducia, il partito della libertà del popolo ha deciso di presentare la sua formula di passaggio agli affari correnti. C'è del resto la speranza che su questa questione venga raggiunto un accordo preliminare di tutta l'opposizione, al quale già sono propensi i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari e i *trudoviki* ». Aggiungiamo che il nostro gruppo socialdemocratico alla Duma ha deciso di « agire in modo del tutto autonomo », decisione per la quale ci felicitiamo vivamente.

Ma la politica dei cadetti è invero qualcosa di impareggiabile. Dire: « non esprimo fiducia » è cosa che si può fare. Non si tratta forse di politici « chiusi in un astuccio? ». Non si tratta forse di filistei che di fronte alla tempesta che avanza si tirano sugli occhi il berretto da notte e affermano: noi siamo cauti... noi salvaguardiamo...? Voi salvaguardate il vostro filisteo berretto da notte, e nulla piú, stimatissimi paladini della « libertà del popolo »!

E che cosa vi può essere di piú spassoso di questo chiamare « provocazione » la formula delle destre sulla fiducia al ministero? È un diritto piú che legittimo di ogni membro della Duma, una risposta naturalissima di un rappresentante popolare alla domanda del ministero: il mio programma è questo, vuole la Duma lavorare con me ispirandosi a questo programma? Solo il piú completo smarrimento dei cadetti può spiegare perché essi hanno scritto questa assurdità. No, signori, il berretto da notte non è una difesa dalla controrivoluzione. Il diritto di sciogliere la Duma è, in base a questa Costituzione, che i meschini liberali hanno tanto scioccamente esaltato e hanno cercato, tanto proditoriamente, di far prendere sul serio dal popolo, è arci-« legittimo ».

Non v'è ripiego che possa impedire al ministero di chiedere alla Duma se desidera o no adempiere un certo programma. E la risposta: « Non esprimo fiducia » sarà egualmente un ottimo motivo, del tutto sufficientemente costituzionale, per sciogliere la Duma: anche senza l'aiuto dei Kovalievski si possono trovare decine di « precedenti costituzionali » di parlamenti sciolti per non aver concesso al governo cose molto meno importanti che non... che non... che non le Corti marziali e le spedizioni punitive.

Quale ne è la conclusione? La conclusione è che è sciocco giocare alla Costituzione quando questa non esiste, è sciocco chiudere gli occhi per non vedere e tacere che persino per l'attuale « quasi Costituzione » russa i giorni sono contati, che l'abrogazione della legge elettorale e il ritorno alla piena autocrazia *sono inevitabili*.

Che fare, dunque? *Aussprechen was ist*: dire quel che c'è. Il governo sarà certamente costretto a sciogliere la Duma. Per esso sarebbe vantaggioso che si sciogliesse silenziosamente, recitando docilmente la commedia costituzionale, senza aprire gli occhi al popolo denunciando l'*inevitabilità* di un colpo di Stato. E i pavidi cadetti, con la loro impareggiabile, incomparabile formula « storica »: « rispondere *con il silenzio* », e dire, invece di « esprimo sfiducia », « non esprimo fiducia », non fanno che aiutare il governo a compiere *in silenzio* il colpo di Stato.

I veri fautori della libertà, i veri rappresentanti del popolo, devono agire altrimenti; devono comprendere che la Duma può continuare ad esistere non per la cortesia, la cautela, la cura, la diplomazia, il tatto, la silenziosità e altre virtú degne di Molcialin[38]; devono dire al popolo, *dalla tribuna della Duma*, pubblicamente, in modo chiaro e esplicito, *tutta la verità*, e dire anche perché lo scioglimento della Duma, il colpo di Stato e il ritorno all'autocrazia pura sono inevitabili. Su ciò il governo *deve* tacere. Il popolo *deve* saperlo. I rappresentanti popolari — finché ancora lo sono! — devono dirlo dalla tribuna della Duma.

La situazione è del tutto chiara. Non v'è altra scelta: o il silenzio inglorioso di chi pone docilmente la testa sotto la mannaia, o la ferma dichiarazione al popolo: si sta compiendo il primo atto del colpo di Stato dei centoneri.

Soltanto la lotta del popolo potrà impedirlo. E il popolo deve sapere tutta la verità.

Speriamo che i socialdemocratici alla Duma gliela diranno.

Proletari, n. 14,
4 marzo 1907.

CADETTI E «TRUDOVIKÍ»

Il compagno D. Koltsov ripete nel n. 49 della *Russkaia Gizn* il consueto ragionamento menscevico in difesa della politica di appoggio ai cadetti. Ma lo fa in modo cosí lineare e ingenuo che null'altro ci rimane che ringraziarlo per aver egli portato la sua errata teoria sino all'assurdo.

«Con chi la socialdemocrazia ha piú punti di contatto — egli chiede nell'articolo *I cadetti e la borghesia democratica*, — con la democrazia urbana o con quella rurale? Da chi la socialdemocrazia può piuttosto attendersi un appoggio nella sua lotta contro tutti i pregiudizi culturali, religiosi, nazionali, ecc.? Chi piuttosto appoggerà tutte le misure tendenti al libero sviluppo delle forze produttive? Basta porre queste domande, fondamentali per la politica socialdemocratica, e la risposta sarà di per sé chiara. Tutto ciò che è detto nel *Manifesto comunista* sulla funzione rivoluzionaria della borghesia rimane altrettanto vero nel ventesimo secolo, come lo era nel decimonono, altrettanto vero per la Russia come lo era per l'Inghilterra... ecc. Quanto alla democrazia rurale, nonostante le sue *allures* rivoluzionarie, essa difenderà in moltissimi casi vecchie forme di produzione e di collettivismo ormai superate... Quando i bolscevichi parlano dei cadetti, dimenticano che dietro a questi ultimi sta la democrazia urbana; e per loro, invece, tutte le masse contadine sono personificate dal gruppo parlamentare dei socialisti-rivoluzionari e dei *trudoviki*. Ciò significa non vedere la foresta dietro gli alberi, non vedere gli interessi sociali di larghe masse popolari dietro la rappresentanza parlamentare».

Ci felicitiamo di tutto cuore per questo passaggio dei menscevichi alla spiegazione delle basi *di principio* dei nostri dissensi sulla tattica. Era ora!

I cadetti, dunque, sono la *borghesia urbana progressiva*, i *trudoviki* l'*arretrata borghesia rurale*. A questo si riduce il vostro « marxismo ».

Ma se è cosí, perché non lo dite apertamente, chiaramente a tutto il partito? Perché non dichiarate in modo del tutto preciso, nel progetto di risoluzione per il congresso del partito, che, in nome del *Manifesto comunista*, il POSDR *ha il dovere* di appoggiare i cadetti contro i *trudoviki*?

Saremmo molto felici se faceste una simile dichiarazione. Vi avevamo invitati da molto tempo a farla, già prima del Congresso di unificazione, quando noi, nel nostro progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, *determinammo* il contenuto di classe sia dei cadetti che dei socialisti-rivoluzionari, invitandovi a fornire la *vostra definizione*.

Come avevate risposto al nostro invito?

L'avevate ignorato. Nel vostro progetto di risoluzione presentato al Congresso di unificazione non v'era il tentativo di esprimere l'idea che i cadetti sono la democrazia urbana progressiva, e i *trudoviki* (Unione contadina, socialisti-rivoluzionari, ecc.) la democrazia rurale arretrata. In quella *vostra* risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi v'era soltanto una ripetizione, strana per la sua perplessità, della risoluzione di Amsterdam[37].

Oggi abbiamo *ripetuto* il nostro invito; abbiamo di nuovo posto il problema: dare una definizione marxista delle basi di classe dei diversi partiti borghesi in Russia. Sull'argomento abbiamo pubblicato una risoluzione.

E siamo convinti che *ancora una volta non accetterete l'invito*, siamo convinti che non oserete scrivere, in un progetto di risoluzione menscevica ufficiale, che i cadetti sono la borghesia urbana progressiva, che essi, *piú dei « trudoviki »*, cooperano alla politica di libero sviluppo delle forze produttive ecc. ecc.

Le cose stanno cosí.

Il principale problema economico nella odierna rivoluzione borghese in Russia è quello della lotta dei contadini per la terra, lotta che è necessariamente suscitata dalla situazione disperata delle masse contadine, dalle numerosissime sopravvivenze della servitú della gleba nelle campagne russe, ecc. Questa lotta spinge le masse contadine sia a una decisa democratizzazione dei rapporti politici (poiché senza una struttura democratica dello Stato i contadini non possono aver la meglio sui grandi proprietari fondiari feudali), sia all'abolizione della grande proprietà fondiaria.

Ecco perché i socialdemocratici includono nel loro programma la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Solo gli opportunisti estremi fra i socialdemocratici non simpatizzano con tale programma, sostengono che bisogna sostituire la parola « confisca » con la parola « alienazione », ma *non osano presentare apertamente un simile progetto.*

I cadetti sono il partito della borghesia liberale, dei grandi proprietari fondiari liberali, dell'intellettualità borghese. Se D. Koltsov ha dei dubbi sulla tinta grande-proprietaria-fondiaria dei cadetti, gli indicheremo due fatti: 1) la composizione del gruppo cadetto nella I Duma. Leggete Borodin[86], compagno Koltsov, e vedrete quanti grandi proprietari fondiari appartengono a quel gruppo; 2) il progetto agrario dei cadetti è in sostanza il piano del *grande proprietario fondiario capitalista.* E il riscatto della terra, e la trasformazione del contadino in *Knecht*, e la composizione delle commissioni locali per la terra, formate da un egual numero di contadini e di grandi proprietari fondiari, con presidenti rappresentanti il governo, tutto ciò mostra in modo piú chiaro della luce del sole che la politica cadetta nella questione agraria è la politica della *conservazione* della grande proprietà fondiaria mediante la sua *epurazione* di alcuni tratti feudali, mediante la rovina del contadino con il riscatto e il suo asservimento da parte dei funzionari. E questo riduce il significato economico della politica agraria cadetta al *rallentamento* dello sviluppo delle forze produttive.

La confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e la completa vittoria della democrazia contadina significano invece la *massima* rapidità dello sviluppo delle forze produttive possibile in regime capitalistico.

Nel progetto delle nostre risoluzioni per il quinto congresso *questo* giudizio sul significato *economico* della politica cadetta è espresso *esplicitamente.* Ancora una volta, per favore, compagno Koltsov, esprimete in modo altrettanto aperto la vostra teoria « marxista »!

Se si confrontano i progetti agrari dei cadetti e quelli dei *trudovikí* e l'atteggiamento di questi due gruppi parlamentari verso le questioni della democrazia politica (legge sulle riunioni nella I Duma, atteggiamento verso i differenti tipi di struttura dei comitati agrari locali, programma del partito cadetto e programma del gruppo del lavoro alla I Duma, ecc. ecc.), si vede che i cadetti sono il partito dei liberali, che mira, ed è costretto a mirare, a *por fine* alla rivoluzione conciliando la libertà con il vecchio potere (a danno del contadino). I partiti del lavoro (socialisti popolari, *trudoviki* e socialisti-rivoluzionari) rappresentano invece la democrazia piccolo-borghese urbana, e soprattutto quella rurale (cioè contadina), *costretta* ad aspirare allo sviluppo ulteriore della rivoluzione.

La vittoria della rivoluzione in Russia è possibile unicamente se il proletariato trascinerà dietro a sé le masse contadine democratiche sia contro il vecchio regime sia contro i liberali.

Questa tesi, che definisce i *princípi* su cui poggia tutta la tattica bolscevica, è corroborata in modo meraviglioso da tutta l'esperienza della I Duma e dal periodo che l'ha seguíta. Solo ricollegando a questi *princípi* i nostri dissidi, li trasformeremo da alterchi in soluzione dei problemi fondamentali della rivoluzione borghese in Russia.

Ci felicitiamo quindi per la sincerità e la franchezza del compagno Koltsov ripetendo il nostro invito: tentino i menscevichi di dare una forma precisa. una espressione chiara ed inequivocabile a *queste* idee sui cadetti e i *trudoviki*.

Rabociaia Molvà, n. 1.
1 marzo 1907.
Firmato: N. Lenin.

LA DICHIARAZIONE DI STOLYPIN

Progetto di appello[29]

I deputati della Duma appartenenti al Partito operaio socialdemocratico di Russia dichiarano al popolo e propongono alla Duma di dichiarare al popolo:

Il governo, per bocca del primo ministro, signor Stolypin, ha dichiarato ai rappresentanti popolari che ha intenzione di condurre la stessa politica condotta dopo lo scioglimento della I Duma. Esso non vuole tener conto della volontà dei rappresentanti popolari ed esige che questi si adattino alla sua politica e lo aiutino a svilupparla, a perfezionarla e ad applicarla in modo piú preciso e completo.

Che cosa significa «politica del governo»?

Significa difesa degli interessi di un pugno di grandissimi proprietari fondiari, di cortigiani e di dignitari, difesa del loro diritto di sfruttare e opprimere il popolo. Né terra, né libertà! — ecco che cosa dichiara il governo al popolo per bocca di Stolypin.

I contadini non devono attendersi nulla dal governo se non la difesa dei grandi proprietari fondiari e una lotta implacabile e feroce contro la propria aspirazione alla luce, alla libertà, al miglioramento delle proprie condizioni, al passaggio della terra nelle loro mani, alla liberazione dal pesante asservimento, dalla vita da forzati, dalla lenta estinzione per fame. I contadini devono attendersi dal governo la continuazione delle stesse violenze che hanno privato le masse contadine di migliaia e decine di migliaia dei migliori uomini rinchiusi nelle carceri, deportati e uccisi per la loro audace lotta contro l'arbitrio dei funzionari e l'oppressione dei grandi proprietari fondiari. Corrompere con piccole elemosine una minoranza insignificante di parassiti e di kulak, aiutarli a saccheggiare fino in fondo le campagne immiserite in compenso del loro aiuto al governo autocratico, ecco quale politica vogliono condurre Stolypin e il suo ministero.

Gli operai non devono attendere nulla da questo governo se non violenze e oppressione. Agli operai saranno come prima legate le mani nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni; le associazioni operaie saranno come prima soppresse e i giornali operai come prima perseguitati. I grandi industriali godranno come prima dell'aiuto e della collaborazione del governo in tutti i provvedimenti volti a vessare gli operai. Non un soccorso alla grave miseria che porta con sé la disoccupazione, ma un aggravamento, un'acutizzazione di questa miseria devono attendersi gli operai dal governo. L'aiuto del governo alla classe operaia è costituito dalle leggi redatte nelle riunioni dei fabbricanti e dei funzionari di polizia. Gli operai della Russia hanno già da lungo tempo « apprezzato » questa politica governativa di « sollecitudine » verso gli operai.

I soldati e i marinai, che versarono il loro sangue nella guerra contro il Giappone, scatenata dal governo per gli interessi rapaci di un pugno di cortigiani, che versarono il loro sangue in patria lottando per rendere meno penosa la loro vita, per liberarsi dal regime da ergastolani che vige nelle caserme, per far sí che anche il soldato potesse sentirsi un uomo e non una bestia, i soldati e i marinai non devono attendersi nulla dal governo se non le precedenti violenze e oppressione, se non un crudele trattamento e un pezzo di pan duro in compenso della pacificazione e dell'assoggettamento dei loro fratelli, gli operai e i contadini che vogliono ottenere la libertà, vogliono ottenere la terra per le masse contadine.

La dichiarazione del governo ha dimostrato che questo non vuole la pace con il popolo, ma la guerra contro di esso. La dichiarazione non dice però una cosa, che dovranno dire al popolo i deputati dal popolo inviati alla Duma e fedeli agli interessi popolari: il governo non dice che la sua dichiarazione significa, immancabilmente e inevitabilmente, la decisione di sciogliere la II Duma senza darle nemmeno la possibilità di esprimere la volontà del popolo, di esprimere i bisogni dei contadini, degli operai, dei soldati, i bisogni di tutti i lavoratori, di esprimere tutto ciò che la popolazione, nei suoi mandati, ha incaricato i deputati di esprimere, accompagnandoli col pensiero alla Duma.

Il partito operaio socialdemocratico ha sempre detto al popolo che la Duma non aveva il potere di dargli la libertà e la terra. I deputati della Duma che difendono gli interessi della classe operaia e delle masse contadine sono pronti a porre tutte le proprie forze al servizio dei loro interessi, a dare tutte le proprie forze per aiutare il popolo mediante la proclamazione della verità alla Duma, spiegando a tutto il popolo, composto di milioni di uomini e disperso in tutti gli angoli della Russia, quale dannosa politica antipopolare conduce il governo, quali perfidi piani esso ordisce contro il popolo, quali leggi e quali provvedimenti rifiuta al popolo.

Ma i deputati della Duma e tutta la Duma, anche se vogliono aiutare il popolo, senza il popolo non contano nulla. Se la Russia ha conquistato per breve tempo sia pure piccole libertà, se ha ottenuto una rappresentanza popolare, sia pur per un breve periodo, tutto ciò è stato conquistato solo con la lotta del popolo, solo con la lotta piena di abnegazione della classe operaia, delle masse contadine, dei soldati e dei marinai per la libertà.

Il governo ha ancora una volta dichiarato guerra al popolo; si è messo sulla strada che porta allo scioglimento della II Duma, alla abrogazione della vigente legge elettorale, al ritorno ai vecchi ordinamenti della vecchia autocrazia russa.

I deputati della classe operaia lo annunciano a tutto il popolo.

Scritto alla fine del febbraio 1907.

Pubblicato per la prima volta
nel 1931 nella *Miscellanea di Lenin*, XVI.

LE ELEZIONI ALLA DUMA E LA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA

Il risultato delle elezioni della Duma caratterizza le diverse classi e la loro forza.

Le elezioni in Russia *non sono né dirette né eguali*. I contadini eleggono prima i *desiatidvorniki*; questi ultimi eleggono, fra di loro, i delegati contadini; i delegati, i grandi elettori contadini, e, infine, questi eleggono, assieme ai grandi elettori degli altri ceti, i deputati della Duma. Un corrispondente regolamento esiste per la curia dei proprietari fondiari, quella cittadina e quella operaia; inoltre il numero dei grandi elettori che spetta a ognuna di queste curie è stabilito dalla legge nell'interesse e a vantaggio delle classi superiori, i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Per di piú non solo i partiti rivoluzionari, ma anche quelli d'opposizione subiscono le repressioni politiche piú barbare, piú illegittime; e ancora una completa mancanza di libertà di stampa e di riunione, gli arresti e le deportazioni arbitrarie, le corti marziali, che funzionano in piú della metà della Russia, e lo stato di emergenza ad esse connesso.

Come mai, tuttavia, in tali circostanze, è stato possibile che la nuova Duma sia risultata molto piú rivoluzionaria della prima, con un'opposizione molto piú forte?

Per rispondere a questa domanda ci occorre, innanzi tutto, esaminare i dati riferentisi alla suddivisione dei grandi elettori secondo i singoli partiti, collegandoli alla composizione politica, di partito della II Duma, basandoci sulle notizie fornite dall'organo di stampa cadetto, la *Riec*, le quali abbracciano approssimativamente i nove decimi dei grandi elettori della Russia europea (esclusi la Polonia, il Caucaso, la Siberia, ecc.). Considereremo i cinque gruppi politici principali, poiché non vi sono dati piú particolareggiati sul colore politico dei grandi elettori. Il primo gruppo è composto dai *destri*. Vi appartengono i cosiddetti « centoneri » (monarchici, Unione del popolo russo, ecc.), che sono per il ritorno alla piena autocrazia nella sua forma pura, esortano allo sfrenato terrore militare contro i rivoluzionari e all'assassinio proditorio — come l'uccisione del membro della Duma Herzenstein —, inscenano « pogrom », ecc. Vi appartengono poi i cosiddetti « *ottobristi* » (cosí si chiama in Russia il partito dei grandi industriali), i quali, subito dopo il manifesto del 17 ottobre 1905, aderirono alla controrivoluzione ed oggi appoggiano in tutti i modi il governo. Nelle elezioni questo partito fa spesso blocco con i monarchici.

Il secondo gruppo è costituito dagli *indipendenti*. Vedremo in seguito che molti grandi elettori e deputati, e particolarmente quelli contadini, si nascondevano sotto questa denominazione al fine di sfuggire alle repressioni per le loro convinzioni rivoluzionarie.

Il terzo gruppo è formato dai *liberali*. A capo dei partiti liberali vi è il partito democratico costituzionale (chiamato « cadetto »), o partito della « libertà del popolo ». È il partito di centro nella rivoluzione russa, che sta fra i grandi proprietari fondiari e i contadini. La borghesia cerca di conciliare le due classi. Il giudizio sul partito della borghesia liberale, i cadetti, è il punto principale dei dissensi fra le due tendenze all'interno della socialdemocrazia russa.

Nella Duma si schierano dalla parte dei liberali russi, non per convinzioni politiche, ma per considerazioni opportunistiche, anche i « centoneri » polacchi, il partito dei « democratici popolari », che con tutti i mezzi, non esclusi le delazioni e gli assassinii, conducono la lotta contro il proletariato rivoluzionario.

Il quarto gruppo è costituito dai *progressisti*. Non è la denominazione di un partito, ma, come per gli « indipendenti », questo nome, che non dice nulla ed è un'indicazione convenzionale, ha soprattutto lo scopo di servire quale copertura contro le persecuzioni della polizia.

Il quinto gruppo, infine, è formato dalle *sinistre*. Vi appartengono i partiti socialdemocratico e socialista-rivoluzionario, i socialisti popolari (che corrispondono approssimativamente ai radical-socialisti francesi) e i cosiddetti « *trudoviki* », un'organizzazione democratica contadina, la cui struttura è del tutto indefinita *. I *trudoviki*, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari sono, per il loro carattere di classe, dei democratici piccoli-borghesi e contadini. Talvolta i grandi elettori di singoli gruppi rivoluzionari si erano coperti durante la campagna elettorale sotto la definizione generale di « elementi di sinistra » per sfuggire con piú sicurezza alle persecuzioni poliziesche.

Le cifre della *Riec* mostreranno ora che le nostre conclusioni sulla composizione sociale dei partiti sono giuste. [V. tab. a pp. 177 e 178].

Come si vede dalle *tabelle* riportate, le *grandi città* costituiscono un gruppo particolare, e precisamente: Pietroburgo elegge 6 deputati; Mosca, 4; Varsavia e Tasckent, 2 ciascuna; le altre città uno ciascuna: in tutte le 17 città, 27 deputati. Gli altri membri della Duma vengono eletti nelle assemblee dei grandi elettori dei singoli governatorati da tutte le quattro curie; ma, in piú, in ogni governatorato, i grandi elettori dei contadini eleggono un deputato per la curia contadina. Si hanno cosí tre gruppi di deputati: quelli eletti dalle assemblee elettorali dei governatorati, quelli eletti dalla curia contadina e quelli eletti nelle grandi città.

Non piú di una dozzina di grandi elettori del blocco progressivo o di sinistra ha potuto, in base al calcolo, essere ripartita fra i singoli gruppi di partito; in generale però queste cifre forniscono per ora il materiale piú completo e sicuro per comprendere la struttura di classe dei diversi partiti russi.

La *curia operaia* elegge, persino in provincia e, innanzi tutto, s'intende, nelle grandi città, quasi senza eccezione, deputati di sinistra, e precisamente il 96,5 %. Dei 140 grandi elettori di sinistra della curia operaia, 84 sono socialdemocratici, 52 elementi di sinistra, senza una precisa indicazione (in maggioranza anch'essi socialdemocratici) e 4 socialisti-rivoluzionari. La socialdemocrazia russa è dunque, nonostante le menzognere affermazioni dei liberali che vorrebbero farla apparire come il partito dell'intellettualità rivoluzionaria, un vero partito *operaio*. A Pietroburgo — città e governatorato — su 24 grandi elettori della curia operaia, sono stati eletti 20 socialdemocratici

---

* Nella stampa tedesca questo partito viene spesso chiamato « gruppo operaio », denominazione che indicherebbe la sua affinità con la classe operaia. In realtà, in Russia non esiste nemmeno questa affinità verbale. È quindi meglio lasciare il termine *trudoviki*, senza tradurlo, volendo indicare con questo termine la democrazia piccolo-borghese, e precisamente quella contadina.

I. Numero dei grandi elettori

Partiti	51 governatorati della Russia europea										Grandi città	
	curia dei proprietari fondiari		cittadina		contadino		operaia		totale			
	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%	grandi elettori	%
destre	1.224	70,9	182	13,9	764	33,8	—	—	2.170	40,0	346	20,7
indipendenti	81	4,7	27	2,1	248	11,0	2	1,4	358	6,6	—	—
liberali	154	8,9	504	38,7	103	4,6	—	—	761	14,0	940	56,4
progressisti	185	10,7	280	21,5	561	24,9	3	2,1	1.029	18,9	55	3,3
sinistre	82	4,8	311	23,8	582	25,7	140	96,5	1.115	20,5	327	19,6
Complessivamente	1.726	100,0	1.034	100,0	2.258	100,0	145	100,0	5.433	100,0	1.668	100,0

II. Numero dei deputati della Duma

Partiti	31 governatorati Russia europea						Polonia		Caucaso		Siberia e governatorati orientali		In tutto l'impero russo	
	dei governatorati		della curia contadina		delle grandi città									
	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%	deputati	%
destre	85	25,7	4	7,5	5	18,1	1	2,7	2	7,1	—	—	97	19,8
indipendenti	18	5,4	3	5,7	—	—	—	—	—	—	1	7,1	22	4,5
liberali	82	24,8	10	18,9	17	63,0	32	86,5	9	32,2	6	42,9	156	31,8
progressisti	20	6,0	10	18,9	—	—	3	8,1	2	7,1	—	—	35	7,1
sinistre	126	38,1	26	49,0	5	18,5	1	2,7	15	53,6	7	50,0	180	36,8
Complessivamente	331	100,0	53	100,0	27	100,0	37	100,0	28	100,0	14	100,0	490	100,0

e 4 socialisti-rivoluzionari; a Mosca — città e governatorato —, soltanto dei socialdemocratici, e precisamente 35, ecc.

Nella curia *contadina* salta subito agli occhi una sorprendente sproporzione: fra i grandi elettori contadini il 33,8% appartiene alle destre, mentre fra i *deputati della Duma*, eletti da quegli stessi grandi elettori della curia contadina, soltanto il 7,5% sono elementi di destra. È chiaro che i grandi elettori dei contadini si sono *definiti* dei destri soltanto per sfuggire alle repressioni del governo. La stampa russa ha constatato questo fenomeno in piú di cento casi, e la statistica delle elezioni l'ha definitivamente confermato.

Non si può dare un giudizio sulla curia contadina basandosi su come i grandi elettori si sono definiti, ma esclusivamente sul partito cui i *deputati* da loro eletti appartengono. Vediamo che la curia contadina, *subito dopo la curia operaia, costituisce il gruppo piú a sinistra*. I contadini hanno eletto solo il 7,5% di elementi di destra e il 67,95% *di elementi piú a sinistra dei liberali*. Il contadino in Russia ha per lo piú uno spirito *rivoluzionario*: questo l'insegnamento delle elezioni della II Duma. È un fatto di grande importanza perché dimostra che la rivoluzione in Russia è ancora ben lontana dall'aver raggiunto la sua fine. Finché non saranno soddisfatte le rivendicazioni del contadino, finché, almeno, questi non si sarà calmato, la rivoluzione deve continuare. Ma lo spirito rivoluzionario del contadino non ha naturalmente nulla in comune con la socialdemocrazia: il contadino è un rivoluzionario democratico borghese e niente affatto un socialista. Egli lotta non per il passaggio di tutti i mezzi di produzione nelle mani della società, ma per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini.

La coscienza democratica borghese rivoluzionaria delle masse contadine trova la sua tipica espressione politica, di partito, nei partiti dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari e dei socialisti popolari. Dei 53 deputati alla Duma della curia contadina 24 appartengono a questi democratici contadini (10 di sinistra, 10 *trudoviki*, 4 socialisti-rivoluzionari); ed è indubbio poi che fra i 10 progressisti e i 3 indipendenti eletti dai contadini la maggioranza appartiene ai *trudoviki*. Diciamo indubbiamente perché dopo la I Duma i *trudoviki* erano stati spietatamente perseguitati, e i contadini sono sufficientemente cauti per non definirsi *trudoviki*, benché *di fatto* alla Duma essi votino con loro. Cosí, ad esempio, il progetto di legge presentato dai *trudoviki* alla I Duma fu quello agrario, noto con il nome di « progetto dei 104 » (il cui contenuto essenziale consiste nell'immediata nazionalizzazione delle terre dei grandi proprietari fondiari e, nel futuro, dei *nadiel* contadini, e anche nel godimento egualitario della terra). Questo progetto è il prodotto piú eminente del pensiero delle masse contadine in uno dei piú importanti problemi della vita contadina. Il progetto fu firmato soltanto da 70 « *trudoviki* » e da 25 contadini che si dicevano indipendenti o in generale non avevano affatto risposto alla domanda concernente l'appartenenza a un partito!

Il gruppo « del lavoro » è quindi in Russia indubbiamente il partito della democrazia rurale contadina. Si tratta di partiti rivoluzionari, ma non nel senso socialista del termine, bensí nel suo significato democratico borghese.

Per la *curia cittadina* bisogna fare una distinzione fra le grandi e piccole città. In queste ultime gli antagonismi politici fra le singole classi non sono cosí fortemente espressi, non esistono grandi masse di proletariato (che formano una curia a sé, la curia operaia) e le destre sono piú deboli. Nelle grandi città non vi sono assolutamente grandi elettori indipendenti, e il numero dei « progressisti », non meglio determinati, è insignificante; le destre però sono piú forti e le sinistre piú deboli. La ragione è semplice: nelle grandi città il proletariato forma la curia operaia, che non è inclusa nella nostra tabella dei grandi elettori *. Ivi la piccola borghesia è molto meno numerosa che nelle piccole città. Prevale la grande industria che è rappresentata in parte dalle destre e in parte dai liberali.

I dati sui grandi elettori dimostrano in modo evidente che la base dei partiti liberali (e soprattutto, quindi, dei cadetti) è composta dalla borghesia urbana e, innanzi tutto, dalla grande borghesia industriale. La svolta a destra di questa borghesia, che prova un senso di paura di fronte all'autonomia e alla forza del proletariato, diventa soprattutto chiara se si confrontano le grandi e le piccole città. In queste ultime la curia cittadina (cioè della borghesia) è molto piú impregnata di elementi di sinistra.

---

* Non si avevano dati, e quindi le cifre concernenti i grandi elettori della curia operaia sono stati cancellati dalla tabella. Abbiamo dati precisi solo su 37 operai grandi elettori, che *appartengono, senza eccezioni, alle sinistre*. Il numero complessivo degli operai grandi elettori sono nella Russia europea, secondo la legge, 208. Di questi abbiamo dati piú precisi su 145, che, insieme ai 37 grandi elettori della curia operaia delle grandi città, testé menzionati, fanno 182, cioè i nove decimi del numero complessivo di grandi elettori operai.

I dissensi fondamentali tra i socialdemocratici russi sono strettamente connessi con questo problema. Un'ala del nostro partito (i cosiddetti « menscevichi ») ritiene che i cadetti e i liberali siano la borghesia urbana progressiva, in contrapposto alla piccola borghesia rurale arretrata (*trudoviki*). Ne consegue che la borghesia viene riconosciuta quale forza motrice della rivoluzione e si proclama la politica di appoggio ai cadetti. L'altra ala (i cosiddetti « bolscevichi ») ritiene che i liberali siano i rappresentanti della grande industria, i quali, per la paura che incute loro il proletariato, mirano a por fine al piú presto possibile alla rivoluzione e vanno verso il compromesso con la reazione. Quest'ala ritiene che i *trudoviki* siano la democrazia piccolo-borghese rivoluzionaria e pensa che essi siano propensi a prendere una posizione radicale nella questione agraria piú importante per i contadini, la confisca della grande proprietà fondiaria. Di qui deriva la tattica dei bolscevichi. Questi respingono l'appoggio alla borghesia liberale traditrice, cioè ai cadetti, e cercano di sottrarre la piccola borghesia democratica all'influenza dei liberali; essi vogliono staccare il contadino e il piccolo borghese delle città dai liberali e portarli a seguire il proletariato, quale avanguardia, nella lotta rivoluzionaria borghese. La rivoluzione russa è per il suo contenuto economico-sociale una rivoluzione borghese, ma la sua forza motrice non è tuttavia costituita dalla borghesia liberale, bensí dal proletariato e dalle masse contadine democratiche. La vittoria della rivoluzione è possibile unicamente con la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Se vogliamo renderci conto della saldezza dell'alleanza tra i liberali e la piccola borghesia urbana, è per noi particolarmente interessante la statistica dei *voti* ottenuti nelle grandi città dai blocchi di partiti. Secondo i dati dello statistico Smirnov, nelle 22 grandi città i monarchici hanno ottenuto 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; i cadetti, 74.000 e il blocco di sinistra, 41.000 *.

---

* Per « blocco di sinistra » intendiamo il blocco elettorale dei socialdemocratici con i partiti della piccola borghesia democratica (innanzi tutto con i *trudoviki*, dando a questo termine il piú largo significato e ritenendo i socialisti-rivoluzionari l'ala

Durante le elezioni della II Duma si era accesa una lotta accanita fra le due ali della socialdemocrazia, i menscevichi e i bolscevichi, sulla questione: concludere un blocco con i cadetti o con i *trudoviki* contro i cadetti? A Mosca i sostenitori dei bolscevichi erano piú forti, e colà si era formato il blocco di sinistra; i menscevichi vi avevano partecipato. Anche a Pietroburgo i bolscevichi erano piú forti e anche qui durante le elezioni si era formato il blocco di sinistra, ma i menscevichi non vi avevano aderito ed erano usciti dalla organizzazione. Era sorta la scissione, che dura tuttora. I menscevichi si richiamavano al pericolo che rappresentavano i centoneri; essi temevano cioè che i neri vincessero nelle elezioni per la divisione dei voti fra le sinistre e i liberali. I bolscevichi avevano dichiarato che quel pericolo era una invenzione dei liberali, il cui unico scopo era di attrarre la democrazia piccolo-borghese e il proletariato sotto l'ala del liberalismo borghese. Le cifre dimostrano che la somma dei voti ottenuti dalle sinistre e dai cadetti supera di piú di due volte i voti degli ottobristi e dei monarchici messi insieme *. La divisione dei voti dell'opposizione non poteva pertanto contribuire alla vittoria delle destre.

Queste cifre, che abbracciano piú di 200.000 elettori delle città, come i dati concernenti la composizione di tutta la Duma, dimostrano che il vero significato politico dei blocchi dei socialdemocratici con i cadetti non era affatto quello di scongiurare il pericolo « nero » (quest'opinione, anche se fosse del tutto sincera, è in generale errata), ma di distruggere la politica autonoma della classe operaia e di sottoporre quest'ultima all'egemonia dei liberali.

La sostanza del dissidio fra le due ali della socialdemocrazia russa sta nel problema: riconoscere l'egemonia dei liberali, o mirare all'egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese?

Il fatto che le sinistre, al primo accordo dei socialdemocratici e

---

sinistra di questo gruppo). Il blocco era diretto sia contro le destre sia contro i liberali.

* Secondo i calcoli dello stesso signor Smirnov, in 16 città, in cui si presentarono 72.000 elettori ed erano in lizza non 4 ma 2 (o 3) liste, l'opposizione ottenne il 58,7 % dei voti e le destre il 21 %. Anche qui la prima cifra supera di piú di due volte la seconda. Anche qui il pericolo centonero era uno spauracchio ingannatore agitato dai liberali, che parlavano molto del pericolo che veniva dalla destra, benchè in realtà temessero il « *pericolo di sinistra* » (espressione da noi presa a prestito dall'organo di stampa dei cadetti, la *Riec*).

dei *trudoviki* contro i cadetti in 22 città, nonostante le indicibili difficoltà incontrate nell'agitazione, conquistarono 41.000 voti, superarono cioè gli ottobristi, ed ebbero piú della metà dei voti dei liberali, è per i bolscevichi una dimostrazione che la piccola borghesia democratica segue nelle città i cadetti piú per forza d'abitudine che non per l'ostilità di questi strati verso la rivoluzione.

Passiamo ora all'ultima curia, quella dei proprietari fondiari. Qui troviamo, spiccatamente espressa, la prevalenza delle destre: il 79,9 % dei grandi elettori sono elementi di destra. La ripugnanza del grande proprietario terriero per la rivoluzione e la sua svolta verso la reazione sono, sotto l'influenza della lotta del contadino per la terra, assolutamente inevitabili.

Se confrontiamo ora la composizione dei gruppi di elettori nelle assemblee elettorali di governatorato con la composizione della Duma, sotto l'aspetto del colore politico dei deputati eletti in queste assemblee, ci accorgeremo che per lo piú il termine « progressista » è solo una definizione dietro la quale si nascondono elementi di sinistra. Fra i grandi elettori il 20,5 % sono di sinistra e il 18,9 % progressisti. Dei deputati il 38 % appartiene alla sinistra! Le destre hanno solo il 25,7 % di deputati, e tuttavia i loro grandi elettori erano il 40 %; ma se da questi ultimi defalchiamo i grandi elettori dei contadini (abbiamo già dimostrato che solo gli agenti del governo russo, che hanno falsificato le notizie sulle elezioni, potevano ritenerli dei destri) avremo 2.170 — 764 = 1.406 grandi elettori di destra, cioè il 25,8%. I due risultati coincidono dunque perfettamente. I grandi elettori liberali, evidentemente, in parte si nascondono sotto il nome di « indipendenti », in parte sotto il nome di « progressisti », e i contadini persino sotto il nome di « destri ».

Il confronto con i territori non russi della Russia, la Polonia e il Caucaso, fornisce una nuova dimostrazione del fatto che la vera forza motrice della rivoluzione borghese russa non è la borghesia. In Polonia non esiste affatto un movimento contadino rivoluzionario, non esiste nessuna borghesia urbana d'opposizione, non vi sono quasi liberali. Contro il proletariato rivoluzionario vi è un blocco reazionario composto dalla grande e piccola borghesia. Qui perciò hanno riportato la vittoria i democratici popolari. Nel Caucaso il movimento contadino rivoluzionario è molto forte, la forza dei liberali è quasi la stessa che in Russia, ma gli elementi di sinistra costituiscono il partito piú forte; la percentuale delle sinistre alla Duma (53,6 %) è approssimativamente eguale alla percentuale dei deputati eletti dalla curia contadina (49 %). Soltanto gli operai e le masse contadine democratiche rivoluzionarie possono condurre a termine la rivoluzione borghese. Nella Polonia avanzata, altamente sviluppata dal punto di vista capitalistico, non esiste la questione agraria, nel significato russo, non esiste del tutto la lotta rivoluzionaria dei contadini per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Qui pertanto la rivoluzione, non ha, all'infuori del proletariato, nessun saldo punto d'appoggio. Gli antagonismi di classe si avvicinano colà al tipo esistente nell'Europa occidentale. Nel Caucaso abbiamo un fenomeno opposto.

Osserviamo ancora che, secondo i calcoli della *Riec*, i 180 deputati di sinistra vanno cosí divisi fra i singoli partiti: 68 elementi di sinistra, 9 socialisti popolari (ala destra dei *trudoviki*), 28 socialisti-rivoluzionari e 46 socialdemocratici... Di fatto questi ultimi contano già 65 deputati, ma i liberali cercano per quanto è possibile di sminuire il numero dei socialdemocratici.

Per la loro struttura di classe questi gruppi possono essere ridotti a due ceti: la piccola borghesia democratica, urbana e soprattutto contadina, ha 134 deputati, il proletariato 46.

In generale vediamo che in Russia la differenziazione di classe dei diversi partiti risalta con particolare chiarezza. I grandi proprietari fondiari appartengono ai centoneri, ai monarchici e agli ottobristi. La grande industria è rappresentata dagli ottobristi e dai liberali. Per il metodo di conduzione, i grandi proprietari fondiari si suddividono in quelli che amministrano l'azienda con metodi ancora semifeudali, eseguono i lavori con il bestiame e l'attrezzatura dei contadini (qui il contadino è asservito al grande proprietario fondiario), e in quelli che già hanno introdotto le forme di conduzione capitalistiche moderne. Fra questi ultimi vi sono non pochi liberali. La piccola borghesia urbana è rappresentata dai liberali e dai *trudoviki*. La piccola borghesia contadina dai *trudoviki* e particolarmente dalla loro ala sinistra, i socialisti-rivoluzionari. Il proletariato ha come suo rappresentante la socialdemocrazia. Data la palese arretratezza dello sviluppo capitalistico in Russia, questo ben spiccato schieramento dei partiti, conforme alla struttura di classe della società, può unicamente essere spiegato dall'impetuoso spirito rivoluzionario di un'epoca in cui i partiti si formano molto piú rapidamente e la coscienza di classe si sviluppa e manifesta con una rapidità maggiore che nell'epoca del ristagno o del cosiddetto progresso pacifico.

Die Neue Zeit, n. 26,
27 marzo 1907, I Band,
1906-1907.
Firmato: A. Linitsch.

LA PIATTAFORMA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

I

Com'è noto, il congresso del partito sarà convocato fra qualche settimana. Bisogna quindi dedicarsi con la massima energia alla preparazione del congresso, all'esame dei problemi tattici fondamentali che il partito dovrà risolvere in questa assise.

Il Comitato centrale del nostro partito ha già indicato qual è l'ordine del giorno del congresso, che è stato pubblicato nei giornali. I punti centrali di quest'ordine del giorno sono: 1) « i compiti politici immediati » e 2) « la Duma ». Per quanto riguarda il secondo punto, la sua necessità è evidente e non può dar luogo a discussioni. Anche il primo punto è, a nostro avviso, necessario, ma in una formulazione alquanto diversa o, piú esattamente, con un contenuto alquanto modificato.

Per iniziare subito la discussione in tutto il partito sui compiti del congresso e sui problemi tattici sottoposti alla sua decisione, la conferenza dei rappresentanti delle organizzazioni di partito delle due capitali e della redazione del *Proletari* ha elaborato, alla vigilia della convocazione della II Duma, i progetti di risoluzione pubblicati in altra parte del giornale. Intendiamo qui spiegare a grandi linee *come* la conferenza abbia interpretato i suoi compiti, *perché* abbia messo in primo piano alcuni progetti di risoluzione e *quali idee fondamentali* abbia voluto sottolineare nelle risoluzioni stesse.

Prima questione: « i compiti politici immediati ».

A nostro parere, non è possibile impostare *cosí* la questione dinanzi al congresso del POSDR nel momento presente. La nostra è un'epoca rivoluzionaria. Tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione, ne sono persuasi. E basta dare uno sguardo, nella risoluzione approvata dai menscevichi e dal Bund alla Conferenza del POSDR del novembre 1906, alla parte *concernente i princípi* per convincersi che la nostra tesi è giusta.

Ma in un'epoca rivoluzionaria *è impossibile* limitarsi a fissare i compiti politici *immediati*, e lo è per due motivi. Innanzi tutto, in tali epoche i compiti *fondamentali* del movimento socaldemocratico si pongono essi stessi in primo piano e richiedono un'analisi circostanziata, a differenza di quanto avviene in epoche di « pacifica » e minuta edificazione costituzionale. Inoltre, è impossibile, in tali epoche, determinare i compiti politici *immediati* perché la rivoluzione si distingue in effetti per le brusche rotture, le rapide svolte, le situazioni inattese, le esplosioni improvvise, possibili e inevitabili. Per rendersi conto di questo fatto basta riflettere sull'eventualità e probabilità dello scioglimento della Duma di sinistra e di un emendamento della legge elettorale nello spirito dei centoneri.

Gli austriaci, per esempio, potevano identificare agevolmente il proprio compito « immediato », ossia la lotta per il suffragio universale, quando tutti i sintomi indicavano che non era finita l'epoca dello sviluppo costituzionale, piú o meno pacifico, conseguente e senza soluzioni di continuità. Ma da noi gli stessi menscevichi non parlano forse, nella risoluzione citata piú sopra, dell'impossibilità di una via *pacifica*, della necessità di eleggere alla Duma non dei postulanti, ma dei combattenti? Non riconoscono essi stessi la necessità di battersi per l'Assemblea costituente? Immaginate un paese europeo con un regime costituzionale, organizzato e consolidatosi per un determinato periodo, in cui si possa lanciare la parola d'ordine dell'« Assemblea costituente », in cui si possa contrapporre, nel parlamento, il « postulante » al « combattente », e capirete che nelle nostre condizioni *è impossibile* definire i compiti « immediati », come si fa invece oggi in Occidente. Quanto piú l'azione parlamentare della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria borghese conseguirà buoni risultati, tanto piú sarà probabile l'esplosione della lotta fuori della Duma, che ci imporrà compiti immediati particolari.

No, al congresso del partito non dovremo discutere tanto i compiú immediati quanto quelli *fondamentali* del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione borghese. Altrimenti ci troveremo nella posizione di chi resta impotente e disorientato a ogni svolta degli avvenimenti (com'è già accaduto piú d'una volta nel 1906). Noi non possiamo definire i nostri compiti « immediati », come nessuno può prevedere se la II Duma e la legge elettorale dell'11 dicembre 1905 avranno ancora una settimana, un mese o sei mesi di vita. D'altra parte, il concetto dei compiti fondamentali del proletariato socialdemocratico nella nostra rivoluzione non è ancora stato elaborato da tutto il partito. E, senza questa elaborazione, non si può concepire nessuna politica coerente e fedele ai princípi: nessuna caccia alla definizione dei compiti « immediati » può dare buoni risultati.

Il Congresso di unificazione non aveva approvato una risoluzione sulla valutazione del momento e sui compiti del proletariato nella rivoluzione, anche se i relativi progetti *erano stati* presentati dalle due correnti del partito socialdemocratico, anche se il problema della valutazione del momento era stato posto all'ordine del giorno e *discusso* dal congresso. *Tutti* riconoscevano quindi l'importanza di questi problemi, ma la maggioranza del Congresso di Stoccolma non li ritenne *allora* sufficientemente chiari. È necessario riprenderne l'esame. Dobbiamo vedere, in primo luogo, come si configura, per le tendenze fondamentali della sua evoluzione economica, sociale e politica, il momento rivoluzionario che attraversiamo; in secondo luogo, qual è lo schieramento politico delle classi (e dei partiti) nella Russia odierna; in terzo luogo, quali sono, in un *simile* momento e in rapporto a *questo* schieramento politico delle forze sociali, i compiti fondamentali del partito operaio socialdemocratico.

Naturalmente, non ci nascondiamo che alcuni menscevichi (e forse anche il Comitato centrale) interpretano il problema dei compiti politici immediati semplicemente come il problema dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma, cioè cadetto.

Plekhanov, spingendo a destra i menscevichi con l'energia — naturalmente molto lodevole — che gli è propria, è già intervenuto in difesa di questa rivendicazione nella *Russkaia Gizn* del 23 febbraio.

Pensiamo che si tratti di una questione importante, ma *subordinata* e che i marxisti non possano impostarla isolatamente, senza valutare l'attuale fase della nostra rivoluzione, senza valutare il contenuto di classe del partito cadetto e di tutta la sua funzione politica odierna. Ridurre questo problema a un puro politicismo, al « principio » della responsabilità del ministero davanti alla Camera in qualsiasi sistema costituzionale, equivarrebbe ad abbandonare completamente il punto di vista della lotta di classe e ad accettare quello dei liberali.

Per questo motivo la nostra conferenza ha collegato il problema del ministero cadetto con la valutazione dell'attuale momento della rivoluzione.

Nella risoluzione su questo problema noi cominciamo innanzi tutto, nei « considerando », da una questione che tutti i marxisti ritengono fondamentale, cioè quella della crisi economica e della situazione economica delle masse. La conferenza ha approvato la seguente formulazione: la crisi « non rivela sintomi di pronta soluzione ». Forse questa formulazione è anche troppo cauta. Ma per il partito socialdemocratico è naturalmente importante stabilire i fatti incontestabili, tracciare le linee fondamentali, lasciando che le pubblicazioni del partito elaborino scientificamente i problemi.

Riguardo alla crisi, noi constatiamo (punto secondo dei « considerando ») che essa inasprisce la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia (il fatto è indubbio, e le manifestazioni dell'inasprimento sono note a tutti) e acuisce inoltre la lotta sociale nelle campagne. Nelle campagne non vi sono fatti evidenti o che saltino subito agli occhi, come le serrate, ma i provvedimenti del governo, come le leggi agrarie del novembre[40] (« corruzione della borghesia contadina »), attestano che la lotta si inasprisce, che i grandi proprietari fondiari sono costretti a volgere tutti i loro sforzi alla divisione dei contadini per indebolirne la pressione.

Non sappiamo a che cosa condurranno, in fin dei conti, questi sforzi. Tutte le rivoluzioni borghesi « incompiute » (l'espressione è di Marx) « si sono concluse » con il passaggio dei contadini agiati dalla parte dell'ordine. La socialdemocrazia deve comunque far di tutto per sviluppare la coscienza dei piú larghi strati contadini, per spiegar loro la lotta di classe che si svolge nelle campagne.

Piú oltre, nel terzo punto, si constata un fatto fondamentale nella storia politica della Russia dell'ultimo anno: lo « spostamento a destra » delle classi superiori e lo « spostamento a sinistra » delle classi inferiori. Noi pensiamo che, soprattutto nelle epoche rivoluzionarie, la socialdemocrazia deve *fare il bilancio*, nei suoi congressi, dei diversi periodi dello sviluppo sociale, *applicando* loro i suoi metodi marxisti di indagine, *insegnando* alle altre classi a guardarsi indietro e a considerare i fatti politici *da una posizione di principio*, e non sotto l'aspetto dell'interesse contingente o del successo di pochi giorni, come fa invece la borghesia, che, a dire il vero, disprezza ogni teoria e teme ogni analisi classista della storia che si vive.

Il rafforzamento delle estreme equivale a un indebolimento del centro. Il centro non è costituito dagli ottobristi, come credono a torto alcuni socialdemocratici (compreso Martov), ma dai cadetti. Quale è il compito storico *oggettivo* di questo partito? I marxisti, se vogliono restare fedeli alla loro dottrina, devono dare una risposta a questa domanda. La risoluzione risponde: « *quello di por fine* alla rivoluzione mediante concessioni *accettabili* (poiché i cadetti sono per un accordo volontario) per i grandi proprietari fondiari centoneri e per l'autocrazia ». Nel noto libro di Kautsky *La rivoluzione sociale* è stato spiegato chiaramente che la riforma si distingue dalla rivoluzione proprio perché con la prima il potere rimane alla classe degli oppressori, che soffocano l'insurrezione degli oppressi mediante concessioni *accettabili* per gli oppressori, senza la *distruzione* del loro potere.

Il compito oggettivo della borghesia liberale nella rivoluzione democratica borghese è appunto quello di salvaguardare a prezzo di « ragionevoli » concessioni, la monarchia e la classe dei grandi proprietari fondiari.

Può questo compito essere assolto? Dipende dalle circostanze. Un marxista non può dare una risposta assolutamente negativa. Ma un *tale* esito della rivoluzione significa: 1) minima libertà di sviluppo per le forze produttive della società borghese (il progresso economico della Russia sarà incomparabilmente piú rapido con l'abolizione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria che con la sua trasformazione secondo il piano cadetto); 2) mancato soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse popolari; 3) necessità di reprimere le masse del popolo *con la violenza*. Senza la repressione violenta delle masse, il « pacifico » sviluppo costituzionale cadetto è *irrealizzabile*. Questo dobbiamo ricordarlo bene e inculcarlo nella coscienza delle masse. La « pace sociale » cadetta è la pace per il grande proprietario fondiario e per il fabbricante, è la « *pace* » dell'insurrezione contadina e operaia *repressa*.

La repressione delle corti marziali di Stolypin e le « riforme » cadette sono le due braccia di un unico oppressore.

II

Sono trascorsi otto giorni dalla pubblicazione del nostro primo articolo su questo tema, e la vita politica ci ha già fornito tutta una catena di grandi fatti che, convalidando quanto abbiamo detto, hanno diffuso la vivida luce del « *fatto* compiuto (o che si sta compiendo?) » sulle questioni nevralgiche che abbiamo toccato.

La svolta a destra dei cadetti è stata ormai consacrata alla Duma. L'appoggio dei Rodicev a Stolypin, con la predicazione della moderazione, della prudenza, della legalità, della calma, dell'astensione da ogni atto che possa agitare il popolo, e l'appoggio di Stolypin a Rodicev, il celebre appoggio « con ogni mezzo », sono ormai un fatto compiuto[41].

Questo fatto ha brillantemente confermato che la nostra analisi dell'attuale situazione politica (analisi compiuta *prima* dell'apertura della II Duma, nei progetti di risoluzione redatti dal 15 al 18 febbraio) è esatta. Noi ci siamo rifiutati di accettare la proposta del Comitato centrale e di discutere i « compiti politici immediati »; abbiamo detto che in un'epoca rivoluzionaria una simile proposta è assolutamente immotivata; abbiamo sostituito al problema della politica del momento la questione dei princípi fondamentali della politica socialista nella rivoluzione borghese.

E una settimana di sviluppo della rivoluzione ha convalidato interamente la nostra previsione.

La volta scorsa abbiamo analizzato i considerando del nostro progetto di risoluzione. Il loro punto centrale era la constatazione che il partito di « centro », cioè il partito borghese liberale dei cadetti, indebolitosi, cercava di por fine alla rivoluzione mediante concessioni accettabili per i grandi proprietari fondiari centoneri e per l'autocrazia.

Ancora ieri, si può dire, Plekhanov e i suoi seguaci dell'ala destra del POSDR dichiaravano che quest'idea del bolscevismo, che noi abbiamo tenacemente difeso durante tutto il 1906 (e, anzi, ancor prima, sin dal 1905, quando uscí l'opuscolo *Due tattiche*), era una congettura semifantastica, sorta da un'opinione faziosa sulla funzione della borghesia o, quanto meno, da un'inopportuna prevenzione, ecc.

Tutti vedono oggi che avevamo ragione. L'« aspirazione » dei cadetti *comincia* a realizzarsi, e persino un giornale come il *Tovaristc*, che forse piú di ogni altro detesta il bolscevismo per la sua implacabile denuncia dei cadetti, in merito alle voci smentite dalla *Riec* * riguardo alle trattative fra i cadetti e il governo dei centoneri, dice: « Non c'è fumo senza arrosto ».

Non ci resta che salutare la riapertura della « settimana bolscevica » nel *Tovaristc*. Non ci resta che sottolineare che ***la storia ha confermato tutti i nostri avvertimenti e le nostre parole d'ordine***; che la storia ha svelato la leggerezza (nel migliore dei casi) di quei « democratici » e, purtroppo, persino di alcuni socialdemocratici i quali hanno respinto con noncuranza la nostra critica dei cadetti.

Chi ha detto, al tempo della I Duma, che i cadetti mercanteggiavano segretamente con il governo? I bolscevichi. E in seguito è risultato che un uomo come Trepov era favorevole a un ministero cadetto.

Chi ha condotto piú energicamente di tutti, nel pieno della lotta (pseudolotta) elettorale del partito della pseudolibertà del popolo contro il governo, una campagna di denunce in merito alla visita resa da Miliukov a Stolypin il 15 gennaio? I bolscevichi.

---

* Queste righe erano già state scritte quando abbiamo letto nell'articolo di fondo della *Riec* del 13 marzo: « Quando verranno pubblicate le notizie precise sulle famose trattative svoltesi tra i cadetti e il governo nel giugno dello scorso anno, il paese saprà che, se si può rimproverare qualcosa ai cadetti per queste trattative condotte " dietro le spalle del popolo ", sarà forse proprio l'intransigenza di cui parla la *Rossia* ». Eh, sí, appunto, « quando verranno pubblicate »! E intanto i cadetti, nonostante gli inviti, non pubblicano « notizie precise » né sulle trattative del giugno 1906 né sulle trattative del gennaio 1907 (15 gennaio: visita di Miliukov a Stolypin) né sulle trattative del marzo 1907. E il fatto delle trattative condotte *dietro le spalle del popolo* resta un *fatto*.

Chi ha ricordato nelle assemblee elettorali di Pietroburgo e nei primi giorni della II Duma (cfr. il giornale *Novi Luc*) che il prestito di due miliardi di franchi concesso nel 1906 fu dato di fatto ai Dubasov e soci con l'aiuto indiretto dei cadetti, che declinarono la formale proposta di Clemenceau di insorgere apertamente, in nome del partito, contro questo prestito? I bolscevichi.

Chi, *alla vigilia* della seconda Duma, pose a fondamento della propria politica democratica conseguente (cioè proletaria) la denuncia del « *carattere proditorio* della politica dei cadetti »? I bolscevichi.

Un leggerissimo venticello ha fatto volar via come piume tutti i discorsi intorno all'appoggio della rivendicazione di un ministero della Duma o responsabile, o della rivendicazione di subordinare il potere esecutivo a quello legislativo, ecc. Il sogno di Plekhanov di tramutare questa parola d'ordine nel segnale della lotta decisiva o in uno strumento di educazione delle masse si è rivelato il sogno di un bonario filisteo. Forse nessuno avrà piú il coraggio di sostenere sul serio simili parole d'ordine. La vita ha mostrato o, meglio, ha cominciato a mostrare che in sostanza non si tratta affatto di un « principio », di una piú integrale e coerente applicazione del « principio costituzionale », ma precisamente di un *compromesso tra i cadetti e la reazione.* La vita ha dimostrato che avevano ragione coloro che dietro l'apparenza liberale di un principio generale pseudoprogressivo scorgevano e indicavano i gretti interessi di classe del liberale impaurito, che chiama con belle parole le cose piú ripugnanti e luride.

La validità delle conclusioni formulate nella nostra prima risoluzione è stata confermata molto prima di quanto potessimo sperare, e molto meglio: non dalla logica, ma dalla storia, non dalle parole, ma dai fatti, non dalle risoluzioni dei socialdemocratici, ma dagli avvenimenti della rivoluzione.

Prima conclusione: « La crisi politica che sta maturando sotto i nostri occhi non è una crisi costituzionale, ma una crisi rivoluzionaria che conduce alla lotta diretta delle masse proletarie e contadine contro l'autocrazia ».

Seconda conclusione, che scaturisce direttamente dalla prima: « Si deve quindi considerare e utilizzare l'imminente campagna elettorale solo come uno degli episodi della lotta rivoluzionaria del popolo per il potere ».

Qual è, in sostanza, la differenza tra una crisi costituzionale e una crisi rivoluzionaria? La prima può essere risolta sul terreno di determinati ordinamenti e leggi fondamentali dello Stato, mentre la seconda impone la distruzione di queste leggi e degli ordinamenti feudali. Finora l'idea contenuta nelle nostre conclusioni era condivisa da tutta la socialdemocrazia russa, senza distinzione di frazioni.

Soltanto negli ultimi tempi si è rafforzata tra i menscevichi una corrente che propende per una concezione diametralmente opposta, che è cioè incline ad abbandonare l'obiettivo della lotta rivoluzionaria, per rimanere nell'ambito di questa « Costituzione » e agire sul suo terreno. Ecco i paragrafi piú significativi del progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso la Duma, compilato dai « compagni Dan, Koltsov, Martynov, Martov, Niegorev e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici » e pubblicato nel n. 47 della *Russkaia Gizn* * (ne esiste anche un'edizione sotto forma di volantino):

« ... 2) il compito della lotta diretta per il potere, che si pone al centro della rivoluzione russa, si riduce [?], dato l'attuale rapporto delle forze sociali [?], principalmente al problema [?] della lotta per [?] una rappresentanza popolare;

« ... 3) le elezioni della II Duma, in cui è entrato un considerevole numero di fautori conseguenti [?] della rivoluzione, hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità di questa [?] lotta per il potere... ».

Per quanto confusa e contorta sia l'esposizione di questi paragrafi, la tendenza traspare tuttavia chiaramente: invece di porre il compito della lotta rivoluzionaria del proletariato e dei contadini per il potere *si riducono* i compiti del partito operaio alla lotta *liberale* per la rappresentanza popolare *esistente* o alla lotta condotta su questo terreno. Resta da vedere se effettivamente tutti i bolscevichi accoglieranno nell'attuale momento, o al quinto congresso, una siffatta impostazione del problema.

Comunque, la svolta a destra dei cadetti e l'appoggio « con ogni mezzo » dato loro da Stolypin costringeranno presto l'ala destra del nostro partito a impostare il problema in maniera perentoria: o continuare la politica di appoggio ai cadetti e mettersi quindi definitivamente sulla strada dell'opportunismo, o rompere completamente con questo appoggio e accettare la politica dell'autonomia socialista del proletariato e della lotta per liberare la piccola borghesia democratica dall'influenza e dall'egemonia dei cadetti.

---

* 24 febbraio 1907.

La terza conclusione della nostra risoluzione dice: « La socialdemocrazia, quale partito della classe d'avanguardia, non può in nessun caso appoggiare in questo momento la politica cadetta in generale, e in particolare il ministero cadetto. Essa deve fare ogni sforzo per svelare alle masse il carattere proditorio di questa politica, per spiegare loro i compiti rivoluzionari che ad esse si pongono, per dimostrare loro che soltanto se le masse sono altamente coscienti e fortemente organizzate sono possibili concessioni dell'autocrazia le quali si possono trasformare da strumento di inganno e di corruzione in strumento di ulteriore sviluppo della rivoluzione ».

Noi non neghiamo affatto l'eventualità di concessioni parziali e non rinunciamo in anticipo a trarne profitto. Il testo della risoluzione non lascia adito a dubbi. Non è da escludere che lo stesso ministero cadetto possa rientrare, sotto questo o quel rapporto, nella categoria delle « concessioni dell'autocrazia ». Ma il partito della classe operaia, pur senza rifiutarsi di ricevere un « pagamento a rate » (secondo l'espressione di Engels)[43], non deve comunque dimenticare un lato particolarmente importante della questione, quello che i liberali e gli opportunisti perdono di vista troppo spesso: la funzione delle « concessioni » come *strumento di inganno e di corruzione*.

Il socialdemocratico, se non vuole tramutarsi in un riformista borghese, non può tralasciare questo lato della questione. I menscevichi lo dimenticano in modo imperdonabile, dicendo nella risoluzione citata piú sopra: « ... la socialdemocrazia appoggerà *tutti gli sforzi* della Duma per subordinare a sé il potere esecutivo... ». Sforzi della Duma: questo significa sforzi della maggioranza della Duma, la quale, come l'esperienza ha già dimostrato, può essere formata dalla destra e dai cadetti *contro* la sinistra. Gli « sforzi » di una simile maggioranza possono *subordinare* il « potere esecutivo » *in modo tale* da peggiorare le condizioni del popolo o da ingannarlo apertamente.

Non perdiamo la speranza che a questo riguardo i menscevichi si siano lasciati prender la mano: essi non appoggeranno *tutti* gli sforzi della maggioranza della Duma attuale nella direzione indicata.

Ma è senza dubbio sintomatico che i dirigenti menscevichi piú in vista *abbiano potuto* accogliere una tale formulazione.

La svolta a destra dei cadetti obbliga praticamente *tutti* i socialdemocratici, senza distinzione di frazioni, ad accettare la politica del rifiuto di ogni appoggio ai cadetti, la politica della denuncia del loro tradimento, la politica di un partito autonomo e coerentemente rivoluzionario della classe operaia.

Proletari, nn. 14 e 15,
4 e 25 marzo 1907.

COME NON BISOGNA SCRIVERE LE RISOLUZIONI

Scritto il 19 marzo (1° aprile) 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Questioni tattiche, II, Edizioni
« Nuova Duma », Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

Non si può fare a meno di ringraziare i compagni menscevichi per aver essi pubblicato nel n. 47 della *Russkaia Gizn* (24 febbraio) il primo progetto di risoluzione (redatto dai compagni Dan, Koltsov, Martynov, Martov, Niegorev e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici). (Ne esiste anche un'edizione sotto forma di volantino). Per prepararsi seriamente al congresso del partito è necessario pubblicare prima i progetti di risoluzione ed esaminarli particolareggiatamente.

La risoluzione è dedicata all'atteggiamento verso la Duma.

Primo punto:

> « nel momento attuale, dopo sette mesi di dominio della piú sfrenata dittatura, alla quale le masse popolari terrorizzate non hanno opposto una resistenza organizzata, l'attività della Duma, che desta in loro l'attenzione verso la vita politica del paese, può e deve contribuire alla loro mobilitazione e allo sviluppo della loro attività politica ».

Che cosa si è voluto dire con questo? Che avere una Duma è meglio che non averla? O cosí si comincia, per dire poi che occorre « salvaguardare la Duma »? A quanto pare, il pensiero degli autori è proprio questo, ma non è espresso: vi si fa soltanto allusione. Non si può scrivere una risoluzione fatta di allusioni.

Secondo punto:

> « il compito della lotta diretta per il potere, eretto [si tratta probabilmente di un refuso; si voleva dire: posto [48]] al posto centrale della rivoluzione russa, si riduce, dato l'attuale rapporto delle forze sociali, principalmente al problema della lotta per una rappresentanza popolare ».

Non per nulla questo punto ha meritato l'elogio della *Riec* (editoriale del 27 febbraio: « per la socialdemocrazia russa, si tratta di un grandissimo passo avanti »... « vittoria della coscienza politica »). È infatti un punto addirittura mostruoso.

Come può il compito della lotta per il potere ridursi alla *questione* « della lotta per una rappresentanza »?! Che significa « lotta *per* una rappresentanza popolare »?! Che cos'è questo « attuale rapporto delle forze sociali »?? Nel punto precedente si diceva soltanto che « al dominio, durato sette mesi, della piú sfrenata dittatura, le masse popolari terrorizzate non hanno opposto una resistenza organizzata ». Possibile che la mancanza di una resistenza organizzata delle masse durante sette mesi, quando le masse si spostavano manifestamente e a grandi passi a sinistra, il che si è fatto sentire, alla fine di questi sette mesi, nelle elezioni, dimostri qualcosa circa il « rapporto delle forze sociali »??

Si tratta di una quasi incredibile mancanza di chiarezza del pensiero politico.

Il rapporto delle forze sociali si è evidentemente mutato negli ultimi sei mesi: il « centro », i liberali, si è indebolito; si sono consolidate e rafforzate le estreme: i centoneri e le « sinistre ». Le elezioni della II Duma lo hanno dimostrato in modo irrefutabile. Il rapporto delle forze sociali, in seguito all'inasprimento delle contraddizioni politiche (*e anche economiche: serrate, carestia, ecc.*), è divenuto quindi piú rivoluzionario. Per quale miracolo i nostri menscevichi sono potuti giungere a una conclusione opposta, che li ha costretti a sminuire i compiti rivoluzionari (« lotta per il potere ») abbassandoli sino a certi compiti liberali (« lotta per una rappresentanza popolare »)?

« Sfrenata dittatura » e Duma di sinistra; è chiaro che ne consegue una conclusione *opposta*: il compito liberale di lottare sul terreno della rappresentanza popolare o per la sua salvaguardia, è una utopia piccolo-borghese, poiché, a causa delle condizioni oggettive, *non si può adempiere* tale compito senza la « lotta diretta per il potere ».

Il pensiero politico dei menscevichi procede come i gamberi.

Conclusione per il secondo punto: i menscevichi hanno abbandonato la posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria per abbracciare quella dei liberali. La « nebulosità » che conclude il secondo punto (« lotta per una rappresentanza popolare ») esprime *infatti* l'idea della borghesia liberale, la quale, essendo essa stessa « terrorizzata » dalla rivoluzione, ne fa ricadere la colpa sulle « masse popolari terrorizzate » e con questo pretesto si affretta a rinunciare alla lotta rivoluzionaria (« lotta diretta per il potere ») scegliendo la lotta cosiddetta legale (« lotta per una rappresentanza popolare »). Stolypin insegnerà probabilmente ben presto ai menscevichi che cos'è, « dato l'attuale rapporto delle forze », la « lotta per una rappresentanza popolare ».

Terzo punto:

> « Le elezioni della II Duma, in cui è entrato un considerevole numero di fautori conseguenti della rivoluzione, hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità di questa lotta per il potere ».

Di che si tratta? Come mai? Nel secondo punto, dall'attuale rapporto delle forze sociali si era dedotto che alla lotta per il potere si sostituisce la lotta per una rappresentanza, e ora dal risultato delle elezioni si deduce che nelle masse sta maturando la coscienza della necessità di « *questa* » lotta per il potere!

È un pasticcio, compagni. Bisognerebbe rielaborare all'incirca cosí: secondo punto: « Le elezioni della II Duma hanno mostrato che nelle masse popolari sta maturando la coscienza della necessità della lotta diretta per il potere ». Terzo punto: « L'aspirazione della borghesia liberale di limitare la sua attività politica alla lotta sul terreno di questa rappresentanza popolare esprime quindi, dal lato ideale, la disperata ottusità dei nostri liberali e, dal lato materiale, la loro aspirazione (irrealizzabile nel momento attuale), di por fine alla rivoluzione mediante un compromesso con la reazione ». Se per di piú i nostri marxisti avessero cercato nel primo punto di definire quali sono le cause economiche che hanno suscitato un acutizzarsi delle estreme politiche in seno al popolo, si sarebbe potuto ottenere qualcosa di logico.

Che cosa vuol dire poi « fautori conseguenti della rivoluzione »?? Si allude qui evidentemente alla democrazia piccolo-borghese, e soprattutto a quella contadina, cioè ai *trudoviki* (in senso largo, comprendendo anche i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari), perché la differenza tra la I e la II Duma risiede proprio in questo. Ma, innanzi tutto, si tratta nuovamente di una allusione e le risoluzioni non possono essere fatte di allusioni. E, in secondo luogo, *ciò non è vero*, compagni! Per aver chiamato i *trudoviki* «fautori conseguenti della rivoluzione» dobbiamo elevare formalmente contro di voi l'accusa di *eresia filosocialista-rivoluzionaria.* Fautore conseguente (nel senso stretto del termine) della rivoluzione borghese può essere *solo* il proletariato, poiché la classe dei piccoli produttori, dei piccoli padroni è soggetta *inevitabilmente a tentennare* tra le aspirazioni del padrone e quelle rivoluzionarie; i socialisti-rivoluzionari, per esempio, nelle elezioni a Pietroburgo hanno tentennato tra l'aspirazione a vendersi ai cadetti e quella di dar loro battaglia.

Converrete quindi probabilmente, compagni, che bisogna esprimersi in modo piú cauto, approssimativamente nello spirito in cui è stata redatta la risoluzione bolscevica (cfr. *Novi Luc* del 27 febbraio):

> «... i partiti... del lavoro... esprimono in modo *piú o meno giusto* gli interessi e il modo di vedere delle grandi masse contadine e della piccola borghesia urbana, *esitando* tra la sottomissione all'egemonia dei liberali» (elezioni a Pietroburgo, elezione di un cadetto a presidente della Duma) «e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale... »[44].

A proposito, non si può non rilevare che in quella risoluzione il compagno Koltsov (insieme con gli altri menscevichi) annovera i *trudoviki* fra i fautori conseguenti della rivoluzione, e nel n. 49 della *Russkaia Gizn* egli stesso li include nella democrazia rurale che, *a differenza di quella urbana* (cioè dei cadetti) «sosterrà in moltissimi casi forme vecchie, sorpassate, di produzione e di vita sociale». Non vedete che ne vien fuori qualcosa di illogico, compagni?

Quarto punto:

> «la presenza nella Duma di questi fautori conseguenti della rivoluzione, elevando e rafforzando la fiducia delle masse popolari in tale istituzione, offrirà a questa una maggiore possibilità di divenire il centro effettivo della lotta di tutto il popolo per la libertà e per il potere».

La conclusione è «simpatica», non c'è che dire. Ma la logica ancora una volta zoppica. Con questo punto i menscevichi concludono la parte dei considerando della loro risoluzione. *Su questo pro-*

blema non dicono piú, in generale, nemmeno una parola. E la conclusione che si ottiene zoppica.

Se i « fautori conseguenti della rivoluzione » sono alla Duma non la maggioranza, ma soltanto un « numero considerevole » (come dice — e del tutto giustamente — il terzo punto), è chiaro che ci sono anche e gli avversari e i fautori *inconseguenti* della rivoluzione. Vi è dunque la « *possibilità* » che la Duma nel suo insieme « diventi il centro effettivo » di una politica democratica *inconseguente* e niente affatto di una « lotta di tutto il popolo per la libertà e per il potere ».

In questo caso si avrebbe l'alternativa: (1) O la fiducia delle masse in questa istituzione non si eleverebbe e rafforzerebbe, ma si attenuerebbe, si indebolirebbe. (2) Oppure la coscienza politica delle masse popolari verrebbe corrotta, poiché la politica dei fautori inconseguenti della rivoluzione verrebbe da esse compresa come una politica democratica conseguente.

È quindi assolutamente chiaro che dalle premesse *fatte dai menscevichi* sgorga *inevitabilmente* una conclusione, non si sa perché da loro tralasciata: il partito del proletariato, quale fautore conseguente della rivoluzione, deve costantemente proporsi lo scopo di trascinare sulla scia della classe operaia, contro i fautori inconseguenti della rivoluzione, e soprattutto contro i fautori *manifesti* della *cessazione* della rivoluzione (per esempio, i cadetti), i fautori della rivoluzione non del tutto conseguenti (per esempio, i *trudoviki*).

Nei menscevichi questa conclusione manca, e pertanto i loro conti assolutamente non tornano. Ne consegue che *essendovi* nella Duma un considerevole numero di « fautori conseguenti della rivoluzione », occorre votare... per un noto fautore della cessazione della rivoluzione!

Pessima conseguenza, compagni!

La parte conclusiva della risoluzione che stiamo esaminando (consideriamo un punto dopo l'altro) cosí suona:

> « La socialdemocrazia — denunciando le illusorie rappresentazioni che ci si fa della Duma, quale istituzione veramente legislativa — spiega alle masse popolari, da una parte, il vero carattere della Duma, la quale è in realtà un'istituzione consultiva in fatto di leggi, e, dall'altra, la possibilità e la necessità di valersene, per quanto imperfetta essa sia, ai fini della lotta ulteriore per il potere del popolo, e partecipa alla sua attività legislativa, ispirandosi alle seguenti tesi: ... ».

Si tratta dell'espressione *attenuata* dell'idea che è espressa con piú forza nella risoluzione del IV Congresso (di unificazione) nelle parole sulla « trasformazione » della Duma in uno « strumento della rivoluzione » e sulla necessità di far sí che le masse acquisiscano la coscienza della « completa inutilità della Duma », ecc.

« ... I a) La socialdemocrazia sottopone a critica, dal punto di vista degli interessi del proletariato urbano e rurale e della democraticità conseguente, le proposte e i progetti di legge di tutti i partiti non proletari, contrapponendo loro le sue rivendicazioni e proposte, collegando, in questa attività, i compiti politici immediati con i bisogni economici e sociali delle masse proletarie e le richieste del movimento operaio in tutte le sue forme.

Nota. Quando le circostanze lo richiedano, la socialdemocrazia appoggia, come il minor male, quei progetti di legge degli altri partiti che, se attuati, possono divenire, nelle mani delle masse popolari, uno strumento della lotta rivoluzionaria per il raggiungimento di una libertà veramente democratica... ».

In questa nota è espressa l'idea della necessità della partecipazione della socialdemocrazia all'attività *riformatrice borghese.* Non è un po' presto, compagni? Non avete detto voi stessi che rappresentarsi la Duma come una vera istituzione legislativa è un'illusione? Voi volete appoggiare *quei* progetti di legge-borghesi, che, *se attuati*, possono essere utili nella lotta a venire.

Riflettete su questa condizione: « se attuati ». Lo scopo del vostro appoggio è quello di collaborare all'attuazione del « minor male ». Ma chi attua non è la Duma, bensí la Duma piú il Consiglio di Stato, piú il potere supremo! *Non vi è* dunque *nessuna* garanzia che con il vostro appoggio collaboriate ad attuare il « minor male ». Ed appoggiandolo, votando in suo favore, indubbiamente prendete *su di voi*, sul partito proletario, una piccola parte di responsabilità per l'irresoluta politica borghese riformista, per l'attività legislativa, in sostanza *buffonesca* — riconosciuta da voi stessi una buffonata —, della Duma.

Per che cosa dunque dare questo arrischiato « appoggio »? Poiché questo rischia di indebolire la coscienza *rivoluzionaria* delle masse, alla quale voi stessi fate appello, mentre l'utilità pratica di tale appoggio è « illusoria »!

Voi scrivete una risoluzione non sull'attività riformatrice *in generale* (allora si sarebbe soltanto dovuto dire che la socialdemocrazia non la respinge), ma sulla II Duma. Avete già detto che in *questa Duma* vi è un numero considerevole di « fautori conseguenti della rivoluzione »: alludete dunque alla sua composizione di partito *che già si è determinata*. È un fatto. Voi sapete che in questa Duma vi sono non soltanto « fautori *conseguenti* * della rivoluzione », ma anche « fautori inconseguenti delle riforme », non soltanto le sinistre e i *trudoviki*, ma anche i cadetti e che questi ultimi *da soli* sono piú forti delle destre (i cadetti e i loro fiancheggiatori, i socialisti popolari compresi, sono circa 150 contro 100 destri). Data una simile situazione nella Duma, *non è necessario* che voi, per attuare il « minor male », lo appoggiate, è sufficiente che *vi asteniate* nella lotta della reazione contro i « fautori inconseguenti delle riforme ». Il risultato pratico (attuazione dei progetti di legge) sarà lo stesso, e nel senso politico e ideale ne trarranno indubbiamente vantaggio l'integrità, la purezza, la fermezza e la convincibilità della nostra posizione, quale partito del proletariato rivoluzionario.

Può forse il socialdemocratico rivoluzionario trascurare questa circostanza?

I menscevichi guardano agli strati superiori invece di guardare a quelli inferiori; guardano di piú alla realizzabilità del « minor male » mediante una transazione dei « fautori inconseguenti delle riforme » con la reazione (poiché è precisamente questo il significato dell'attuazione dei progetti di legge) che non allo sviluppo della coscienza e della capacità combattiva dei « fautori conseguenti della rivoluzione », i quali nella Duma, secondo le loro parole, sono in « numero considerevole ». I menscevichi guardano essi stessi e *assuefanno il popolo a guardare* all'accordo dei cadetti con l'autocrazia (attuazione del « minor male », le riforme), e non all'appello *alle masse* dei « fautori » piú o meno « conseguenti della rivoluzione ». Questa non è una politica proletaria, ma liberale. Ciò significa proclamare a parole il carattere illusorio dei diritti legislativi della Duma, e in realtà rafforzare nel popolo la fiducia nelle riforme legislative ottenute attraverso la Duma e indebolire la fiducia nella lotta rivoluzionaria.

---

* Prego il lettore di tener presente la necessità della correzione di questo termine, da me fatta piú sopra.

Siate piú coerenti e onesti, compagni menscevichi! Se siete convinti che la rivoluzione è finita, se da questa vostra convinzione (ottenuta forse con un mezzo scientifico?) deriva l'assenza di fiducia nella rivoluzione, allora è inutile parlarne, allora bisogna ridurre i *propri* compiti immediati alla lotta per le riforme.

Se non credete a ciò che dite, se effettivamente ritenete che un « numero considerevole » di deputati della II Duma sono dei « fautori conseguenti della rivoluzione », allora dovete porre in *primo piano* non l'appoggio alle riforme (che a nulla serve praticamente ed è idealmente dannoso), ma il compito di illuminare la coscienza di questi fautori, di rafforzare in essi, mediante la pressione del proletariato, lo spirito rivoluzionario organizzativo e la decisione.

Altrimenti ne vien fuori qualcosa di arcillogico e confuso: *in nome* dello sviluppo della *rivoluzione* il partito operaio non definisce *nemmeno con una parola* i suoi compiti nei confronti dei « fautori » piú o meno « conseguenti della rivoluzione », dedicando in compenso una nota particolare al compito di appoggiare il « minor male », i fautori inconseguenti delle *riforme*!

Bisognerebbe rifare la « nota » approssimativamente cosí: « Poiché nella Duma vi è un numero considerevole di fautori piú o meno conseguenti della rivoluzione, i socialdemocratici devono, nella stessa Duma, quando sono posti in discussione quei progetti di legge che i fautori inconseguenti delle riforme vogliono attuare, rivolgere soprattutto l'attenzione alla critica dell'indeterminatezza e della precarietà di questi progetti, all'accordo che è in essi implicito, dei liberali con la reazione, alla spiegazione, rivolta ai fautori piú o meno conseguenti della rivoluzione, della necessità di una lotta rivoluzionaria decisa e implacabile. Quando si procede alla votazione di simili progetti di leggi, che rappresentano il minor male, i socialdemocratici si astengono, lasciando che i liberali "vincano" da soli, sulla carta, la reazione e rispondano di fronte al popolo per l'attuazione delle riforme "liberali" in regime autocratico ».

« ... b) La socialdemocrazia approfitta della discussione sia dei diversi progetti di legge, sia del bilancio dello Stato per denunciare non solo i lati negativi dell'odierno regime, ma tutte le contraddizioni della società borghese... ».

Ottimo scopo. Per denunciare le contraddizioni di classe della società borghese occorre ricondurre i partiti alle classi; bisogna lottare contro l'idea di un'« opposizione » parlamentare « apartitica », « unica » e *denunciare* la grettezza di classe di coloro che, come per esempio i cadetti, pretendono *soprattutto* di *attenuare* le « contraddizioni di classe » mediante una denominazione che si richiama falsamente alla « libertà del popolo ».

Auguriamo che i menscevichi non soltanto parlino della denuncia delle contraddizioni di classe nella società borghese (e « *non soltanto* » delle infamie dell'autocrazia), *ma le denuncino veramente*...

« ... c) Nella questione del bilancio la socialdemocrazia si ispira al principio: " nemmeno un copeco al governo non responsabile "... ».

Magnifico principio, che sarebbe del tutto buono se invece di « non responsabile » ci fosse un'*altra* parola la quale indicasse non la responsabilità del governo davanti alla Duma (con la « Costituzione » che abbiamo questa è una finzione), ma la sua responsabilità davanti al potere supremo (questa non è una finzione, ma una *realtà*, poiché il potere effettivo non l'ha il popolo, e i menscevichi stessi dicono che sta maturando la « lotta per il potere »).

Bisognava dire: « non un copeco al governo finché tutto il potere non sarà nelle mani del popolo ».

« II. La socialdemocrazia si vale del diritto di presentare interpellanze per rivelare al popolo il vero carattere del governo attuale e il pieno contrasto delle sue azioni con gli interessi del popolo; per chiarire qual è la situazione della classe operaia nella città e nella campagna e le condizioni in cui essa lotta per il miglioramento della sua situazione politica ed economica; per spiegare quale funzione hanno nei confronti della classe operaia sia il governo e i suoi agenti, sia le classi abbienti e i partiti politici che le rappresentano... ».

Molto buono questo punto. Peccato però che finora (19 marzo) i nostri socialdemocratici abbiano approfittato ben poco alla Duma di questo diritto di presentare interpellanze.

« ... III. La socialdemocrazia, mantenendo, sul terreno di questa attività, il più stretto contatto con le masse operaie e cercando nella sua attività legislativa di essere l'espressione del loro movimento organizzato, coopera alla loro organizzazione, come in generale a quella delle masse popolari, per un appoggio alla Duma nella sua lotta contro il vecchio regime e la creazione di condizioni che le diano la possibilità di uscire, nella sua attività, dai limiti delle leggi fondamentali, che la incatenano... ».

In primo luogo, non occorre parlare dell'attività « legislativa » dei socialdemocratici. Bisognava dire « attività parlamentare ».

In secondo luogo, la parola d'ordine « appoggio alla Duma nella sua lotta contro il vecchio regime » non lega con le premesse della risoluzione ed è in sostanza sbagliata.

Nei considerando della risoluzione si parla della lotta *per il potere* e della presenza nella Duma di un « numero considerevole di fautori conseguenti della rivoluzione ».

Perché dunque la categoria rivoluzionaria « lotta per il potere », assolutamente chiara, viene qui sostituita con una vaga « lotta contro il vecchio regime », cioè con un'espressione che comprende esplicitamente la lotta *per le riforme*? Occorrerà forse riscrivere i considerando dicendo che invece della lotta « illusoria » per il potere si pone il « compito di lottare per le riforme »?

Perché qui si parla dell'appoggio « alla Duma » *delle masse* e non del *loro* appoggio ai « fautori conseguenti della rivoluzione »? Non ne consegue forse che i menscevichi invitano le masse ad appoggiare i fautori inconseguenti delle riforme? Risulta una cosa non buona, compagni.

Infine, le parole sull'appoggio « alla Duma » nella sua lotta contro il vecchio regime generano, *in sostanza*, idee *addirittura sbagliate*. Appoggiare la Duma vuol dire appoggiare la sua *maggioranza*, e la sua maggioranza è costituita dai *cadetti* piú i *trudoviki*. *Implicite*, cioè non dicendolo apertamente, avete dunque *caratterizzato* i cadetti: essi « lottano contro il vecchio regime ».

Una simile caratterizzazione è sbagliata e incompleta. Queste cose non si dicono mediante mezze allusioni; bisogna dirle apertamente e chiaramente. I cadetti *non* « lottano contro il vecchio regime », ma cercano di *riformare*, rinnovare *questo stesso vecchio regime*, perseguendo lo scopo, ora già in modo del tutto chiaro e aperto, di addivenire a un *accordo* con il vecchio potere.

Non parlarne nella risoluzione, lasciare ciò nell'ombra, significa abbandonare il modo di vedere proletario per abbracciare quello liberale.

« ... IV. La socialdemocrazia, concorrendo con questa sua attività allo sviluppo del movimento popolare, volto alla conquista dell'Assemblea costituente, appoggerà, quale tappa in questa lotta popolare, tutti gli sforzi della Duma per subordinare a sè il potere esecutivo, sbarazzando in tal modo il terreno per il passaggio di tutto il potere dello Stato nelle mani del popolo... ».

Questo è il punto piú importante della risoluzione, che contiene la famosa parola d'ordine del ministero « della Duma » o « responsabile ». Bisogna analizzarlo sia dal punto di vista della sua formulazione, sia, poi, per il suo significato di fondo.

Esso è formulato in modo estremamente strano. I menscevichi non possono ignorare che la questione è una delle piú importanti; non possono ignorare che una simile parola d'ordine *era già stata lanciata* una volta dal Comitato centrale del nostro partito, e precisamente al tempo della I Duma, e che allora il *partito non l'aveva approvata*. E ciò è vero a tal punto che il nostro gruppo socialdemocratico alla *I Duma*, composto, com'è noto, *solo* da menscevichi e che aveva come capo un menscevico eminente come il compagno Giordania, persino questo gruppo non aveva approvato la parola d'ordine del « ministero responsabile » e non l'aveva lanciata *nemmeno una volta* in nessun discorso alla Duma!

Sembrerebbe che ciò sia stato piú che sufficiente per indurre a un atteggiamento particolarmente attento verso questo problema. E invece ci vediamo davanti questo punto della risoluzione, che in generale non è sufficientemente ponderata, redatto nel modo piú negligente.

Perché invece della *chiara* parola d'ordine del « ministero responsabile » (Plekhanov nella *Russkaia Gizn*) o del « ministero della maggioranza della Duma » (risoluzione del CC ai tempi della I Duma) è stata scelta una nuova formulazione, molto piú nebulosa? Si tratta unicamente dello stesso « ministero responsabile » designato con altre parole o di qualcos'altro? Cerchiamo di orientarci in questi problemi.

In che modo la Duma potrebbe subordinare a sé il potere esecutivo? O legalmente, sul terreno di questa (o leggermente mutata) Costituzione monarchica, oppure illegalmente, « uscendo dai limiti delle leggi fondamentali, che la incatenano », rovesciando il vecchio potere, trasformandosi in una Convenzione rivoluzionaria, in un governo provvisorio, ecc. La prima possibilità significa precisamente ciò che abitualmente viene espresso con le parole « ministero della Duma » o « responsabile »; la seconda, la partecipazione attiva « della Duma » (cioè della sua maggioranza) alla diretta lotta rivoluzionaria per il potere. Non possono esistere altre vie per « subordinare » alla Duma il potere esecutivo, e non occorre porre la questione parziale del modo come queste diverse vie potrebbero intrecciarsi: di fronte a noi non vi è il problema accademico, scientifico di sapere quali situazioni sono in generale possibili, ma il problema politico pratico di sapere che cosa precisamente la socialdemocrazia deve appoggiare e che cosa non deve appoggiare.

La conclusione è quindi chiara. Parrebbe che la nuova formulazione sia stata appositamente ideata per *nascondere* la sostanza del problema in discussione, per *nascondere* la vera volontà del congresso, della quale la risoluzione deve diventare l'espressione. La parola d'ordine del « ministero responsabile » ha suscitato e suscita aspri dissidi fra i socialdemocratici. L'appoggio dei provvedimenti rivoluzionari della Duma non solo non ha suscitato e non suscita aspri dissidi fra i socialdemocratici, ma nemmeno, credo, nessun dissidio. Che cosa dire, dopo di ciò, di uomini che hanno presentato una risoluzione che *offusca* i dissensi unendo quel che è discutibile e quel che è indiscutibile con una vaga formulazione generale? Che dire di uomini che hanno proposto di fissare la decisione del congresso con parole che non decidono nulla, dando agli uni la possibilità di intendere che con queste parole si vogliono indicare i provvedimenti rivoluzionari della Duma, « che escono dai limiti » ecc., e agli altri di intenderle come una transazione di Miliukov con Stolypin per l'entrata dei cadetti in un ministero?

Di uomini che agiscono in tal modo il meno che si possa dire è e che essi retrocedono, gettando un velo sul programma — un tempo chiaro, un tempo apertamente espresso — di appoggio a un ministero cadetto.

E nella seguente esposizione lasceremo quindi da parte questa formulazione confusa e che confonde disperatamente il problema. Parleremo soltanto della *sostanza* del problema, dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero « responsabile » (o, il che è lo stesso, cadetto).

Come la risoluzione motiva la necessità dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma o responsabile? Dicendo che è una « tappa della lotta popolare per l'Assemblea costituente », è il « terreno per il passaggio di tutto il potere nelle mani del popolo ». Ed è *tutto*. Risponderemo con un breve riassunto degli argomenti da noi addotti contro l'appoggio da parte della socialdemocrazia alla rivendicazione di un ministero della Duma.

1) È assolutamente inammissibile per un marxista limitarsi a una contrapposizione giuridica astratta tra ministero « responsabile » e ministero « non responsabile », tra ministero « della Duma » e ministero dell'autocrazia, ecc., come fa Plekhanov nella *Russkaia Gizn*, e come sempre hanno fatto i menscevichi quando esaminavano la questione. È un ragionamento idealistico liberale e non materialistico proletario.

Bisogna esaminare il significato di classe del provvedimento in discussione. Chi lo farà, ne comprenderà il contenuto: transazione o tentativo di transazione dell'autocrazia con la borghesia liberale per porre fine alla rivoluzione. Il significato economico oggettivo del ministero della Duma è proprio questo. I bolscevichi avevano dunque pienamente diritto e ragione di dire: il ministero della Duma o responsabile è di fatto un ministero cadetto. I menscevichi si stizzivano e gridavano che si trattava di una sostituzione, di una falsificazione, ecc., ma si stizzivano perché non volevano capire l'argomento dei bolscevichi, che volevano *ricondurre* una finzione giuridica (il ministero della Duma sarà « responsabile » piú di fronte al sovrano che non di fronte alla Duma, piú davanti ai grandi proprietari fondiari liberali che non davanti al popolo!) su una base di classe. E per quanto si stizzisse il compagno Martov, per quanto gridasse che persino la Duma non era piú cadetta, non rendeva con questo meno valida questa conclusione inconfutabile: *in sostanza* si trattava *precisamente* di un ministero cadetto, poiché l'*asse* sta proprio in questo partito borghese liberale. La possibilità di un ministero della Duma misto (i cadetti, piú gli ottobristi, piú dei « senza partito », persino piú un *trudovik* deboluccio o un elemento cosiddetto « di sinistra », ecc.) non muterebbe in nulla questa sostanza. Eluderla, come fanno i menscevichi e Plekhanov, vuol dire eludere il marxismo.

L'appoggio alla rivendicazione di un ministero della Duma o « responsabile » equivale, in sostanza, all'appoggio alla politica cadetta in generale, e in particolare al ministero cadetto (come si dice nel primo progetto di risoluzione bolscevica per il V Congresso). Chi teme di riconoscerlo, ammette con ciò la debolezza della sua posizione, la debolezza degli argomenti in favore dell'appoggio da parte della socialdemocrazia ai cadetti in generale.

Noi abbiamo sempre affermato e affermiamo che la socialdemocrazia non può appoggiare una transazione dell'autocrazia con la borghesia liberale, transazione che vuole porre fine alla rivoluzione.

2) I menscevichi considerano sempre il ministero della Duma come un passo che porta a qualcosa di migliore, che facilita la lotta futura per la rivoluzione, e la risoluzione esaminata esprime chiaramente questa idea. Ma qui essi commettono un errore, cadendo nella unilateralità. Il marxista non può rendersi garante della completa vittoria di questa rivoluzione borghese in Russia: significherebbe cadere nell'idealismo e nell'utopismo democratici borghesi. È nostro compito far di tutto per ottenere la vittoria completa della rivoluzione, ma non abbiamo il diritto di dimenticare che ci furono prima e ci possono essere oggi rivoluzioni borghesi monche, non condotte sino in fondo.

I menscevichi invece formulano la loro risoluzione in modo da far credere che il ministero della Duma sia una tappa *obbligatoria* nella lotta per l'Assemblea costituente, ecc. ecc. *E questo è addirittura falso.* Il marxista *non ha il diritto* di considerare il ministero della Duma *solo* da questo lato, ignorando la possibilità oggettiva di due tipi di sviluppo economico della Russia. La rivoluzione democratica borghese è in Russia inevitabile. Essa è però possibile con la conservazione dell'economia dei grandi proprietari fondiari e la sua graduale trasformazione in un'economia capitalistica-junker (riforma agraria stolipiniana e liberale), ma è anche possibile con la distruzione della economia dei grandi proprietari fondiari e il passaggio delle terre ai contadini (rivoluzione contadina, sostenuta dal programma agrario socialdemocratico).

Il marxista ha il dovere di considerare il ministero cadetto non da un lato, ma da tutti e due: come possibile tappa della *lotta* per la Assemblea costituente e come possibile tappa della *liquidazione della rivoluzione borghese*. Nelle intenzioni dei cadetti e di Stolypin, il ministero della Duma *deve* avere la seconda funzione; per la situazione oggettiva *può* avere la seconda e la *prima funzione* *.

I menscevichi, dimenticando la possibilità (o il pericolo) che i liberali limitino o vogliano por fine alla rivoluzione borghese, abbandonano il punto di vista della lotta di classe del proletariato per abbracciare quello dei liberali, che abbelliscono e la monarchia, e il riscatto, e il sistema bicamerale, e la cessazione della rivoluzione, ecc. ecc.

3) Passando dal lato economico e di classe a quello statale e giuridico della questione, occorre dire che i menscevichi considerano il ministero della Duma come un passo verso il parlamentarismo, come una riforma che perfezionerebbe il regime costituzionale e faciliterebbe al proletariato l'utilizzazione del parlamento per la propria lotta di classe. Ma si tratta di nuovo di un modo unilaterale di vedere « fatti consolanti ». Nell'atto della nomina di ministri appartenenti alla maggioranza della Duma (proprio questa nomina i cadetti volevano alla I Duma) non vi è nessun tratto molto sostanziale di riforma, non vi è il riconoscimento *legislativo* di un determinato mutamento *generale* della Costituzione. È in una certa misura un atto singolo, addirittura personale, che poggia su transazioni, trattative, condizioni condotte e poste *dietro le quinte*. Non per nulla la *Riec* ha *ora* (nel marzo 1907!) riconosciuto che nel giugno 1906 vi furono delle trattative dei cadetti con il governo, che *non* possono *ancora* (!) essere rese pubbliche. Persino il tirapiedi dei cadetti, il *Tovaristc*, ha riconosciuto l'inammissibilità di questo giuoco a nascondino. E non vi è nulla di sorprendente nel fatto che Pobiedonostsev (secondo notizie dei giornali) avesse potuto proporre simile misura: nominare dei ministri liberali, cadetti, e poi sciogliere la Duma e cambiare il ministero! Non sarebbe stata l'abolizione della riforma, un mutamento della legge, sarebbe stato un « atto » del sovrano del tutto legale, « costituzionale ». I menscevichi, appoggiando le aspirazioni cadette a un ministero della Duma, appoggiavano *di fatto*, nonostante la loro volontà e

---

* Facciamo l'ipotesi *migliore* per Plekhanov e i menscevichi, e precisamente che i cadetti avanzino la rivendicazione di un ministero della Duma. È piú probabile che *ciò non avvenga*. Allora Plekhanov (e i menscevichi) sarà ridicolo con il suo « appoggio » a una parola d'ordine non lanciata dai liberali, come lo fu con la sua « Duma sovrana ».

coscienza, le trattative e le transazioni di corridoio condotte dietro le spalle del popolo.

E facendolo non esigevano e non potevano esigere nessun « impegno » dai cadetti: regalavano loro il proprio appoggio, lo concedevano a credito, portando la confusione e la corruzione nella coscienza della classe operaia.

4) Facciamo ancora una concessione ai menscevichi. Ammettiamo il miglior caso possibile, e precisamente che l'atto della nomina di ministri della Duma non sia unicamente un atto personale, non soltanto un inganno del popolo e una pseudotransazione, ma il primo passo verso una riforma veramente costituzionale, *che renda veramente migliori* le condizioni della lotta del proletariato.

Nemmeno in questo caso si può giustificare la socialdemocrazia se essa avanza la parola d'ordine del sostegno alla rivendicazione di un ministero della Duma.

È una tappa verso qualcosa di migliore, un terreno per la lotta futura, dite voi. Ammettiamolo. Ma non era forse *indubbiamente* una tappa verso qualcosa di migliore il suffragio generale, *ma non diretto*? Perché non dichiarare allora che la socialdemocrazia appoggia la rivendicazione del suffragio universale, *ma non diretto*, come « tappa » della lotta per la « quadruplice formula », come un « terreno per il passaggio » a questa formula? Con noi non vi sarebbero stati soltanto i cadetti, ma anche i « pierredi »[45] e una parte degli ottobristi! Una tappa « di tutta la nazione » verso la lotta popolare per la Assemblea costituente: ecco che cosa significa l'appoggio da parte della socialdemocrazia al suffragio universale, *ma non diretto e non segreto*!

Non vi è decisamente nessuna differenza di principio tra l'appoggio alla rivendicazione del ministero della Duma e l'appoggio alla rivendicazione del suffragio universale, ma non diretto e non segreto.

Giustificare il lancio della parola d'ordine del « ministero responsabile » dicendo che si tratta di una tappa verso qualcosa di migliore, ecc., significa non capire quali sono i princípi che stanno alla base dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso le riforme borghesi.

Ogni riforma è una riforma (e non un provvedimento reazionario o conservatore) soltanto nella misura in cui significa un certo passo, una « tappa » verso qualcosa di migliore. Ma *ogni* riforma ha nella società capitalistica un *duplice* carattere. È una concessione che le classi dirigenti fanno *per* indebolire o smorzare la lotta rivoluzionaria, per frazionare le forze e l'energia delle classi rivoluzionarie, per offuscare la loro coscienza, ecc.

La socialdemocrazia rivoluzionaria quindi, senza rinunciare affatto a utilizzare le riforme allo scopo di sviluppare la lotta di classe rivoluzionaria (« noi accettiamo anche il pagamento a rate », *wir nehmen auch Abschlagszahlung*, diceva Friedrich Engels[40]), in nessun caso « fa proprie » * le indeterminate parole d'ordine riformiste borghesi.

Agire in tal modo vuol dire agire completamente in modo bersteiniano (Plekhanov *dovrà* riabilitare Bernstein per difendere la sua odierna politica! Non per nulla l'organo di quest'ultimo, i *Sozialistische Monatshefte*, non trova parole bastanti per lodarlo!), vuol dire trasformare la socialdemocrazia « in un *partito socialista democratico delle riforme* » (nota frase di Bernstein contenuta nelle sue famose *Premesse del socialismo*).

La socialdemocrazia considera le riforme e le utilizza come *prodotto marginale* della lotta di classe rivoluzionaria del proletariato.

E qui siamo giunti al nostro ultimo argomento contro la parola d'ordine esaminata:

5) Come può la socialdemocrazia avvicinare *di fatto* il momento della realizzazione di ogni riforma in generale, delle riforme costituzionali in Russia in particolare e soprattutto del ministero della Duma e dei suoi risultati utili per il proletariato? « Facendo proprie » le parole d'ordine dei riformisti borghesi o rifiutandosi decisamente di farlo e continuando incessantemente a condurre la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato con parole d'ordine integre, non monche? Non è difficile rispondere a questa domanda.

« Facendo proprie » le parole d'ordine, sempre indeterminate, monche, ipocrite, del riformismo borghese non aumenteremmo ma ridurremmo la probabilità, la possibilità e la rapidità della realizzazione delle riforme. Poiché la vera forza che genera le riforme è la forza del proletariato rivoluzionario, la sua coscienza, la sua compattezza e la sua irremovibile decisione nella lotta.

---

* Plekhanov nella *Russkaia Gizn*: « *... i deputati socialdemocratici non possono non fare propria*, in nome degli interessi del popolo, degli interessi della rivoluzione, la rivendicazione menzionata [il " ministero responsabile "] ».

Lanciando alle masse parole d'ordine riformiste borghesi indeboliremmo e paralizzeremmo *queste* qualità del movimento *di massa*. Il consueto sofisma borghese afferma che, cedendo in qualcosa nelle nostre rivendicazioni e parole d'ordine rivoluzionarie (ponendo, per esempio, « ministero responsabile » invece di « sovranità del popolo », e Assemblea costituente come « tappa », ecc.), *aumenteremmo* la probabilità della *realizzazione* di un provvedimento attenuato, perché, si dice, sarebbero ad esso favorevole sia il proletariato sia la borghesia in questa o quella sua parte.

È un sofisma borghese, afferma la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Diminuiremmo invece la probabilità della realizzazione delle riforme, poiché correndo dietro alle simpatie della borghesia, che sempre fa concessioni soltanto contro voglia, indeboliremmo la coscienza rivoluzionaria delle masse, la corromperemmo, la offuscheremmo, piaggeremmo di fronte alla borghesia, alla *sua* transazione con la monarchia, arrecando cosí un danno allo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse. Con tale tattica si ha sempre come risultato che le riforme o non vengono fatte o sono un puro inganno. L'unico appoggio *solido* alle riforme, l'unica seria garanzia che non siano fittizie, che si possano utilizzare per il bene del popolo, è la lotta rivoluzionaria autonoma del proletariato, il quale *non svilisca* le sue parole d'ordine.

I menscevichi, a partire dal giugno 1906, lanciano alle masse la parola d'ordine dell'appoggio a un ministero della Duma, indebolendo e offuscando cosí la loro coscienza rivoluzionaria, attenuando lo slancio dell'agitazione, diminuendo la probabilità dell'attuazione di quella riforma e la possibilità di poterla utilizzare.

Bisogna rafforzare l'agitazione rivoluzionaria tra le masse, lanciare piú largamente, sviluppare in modo piú chiaro le nostre parole d'ordine integre, non monche, avvicinando *cosí*, nel miglior caso, la vittoria completa della rivoluzione, e, nel caso peggiore, strappando qualche vaga concessione (come il ministero della Duma, il suffragio universale ma non diretto, ecc.) e garantendoci la possibilità di trasformarla in uno strumento della rivoluzione. Le riforme sono un prodotto *marginale* della lotta di classe del proletariato rivoluzionario. Trasformare in una « propria » causa l'ottenimento di un prodotto marginale significa cadere nel riformismo borghese liberale.

Ultimo punto della risoluzione:

« V. Il gruppo socialdemocratico alla Duma, considerando la sua attività come una delle forme della lotta di classe, mantiene la sua piena autonomia, accordandosi in singoli casi, per azioni aggressive, con quei partiti e gruppi i cui obiettivi coincidono in quel momento con gli obiettivi del proletariato, e, per azioni difensive, volte a salvaguardare la stessa rappresentanza popolare e i suoi diritti, con i partiti che sono interessati alla lotta contro il vecchio regime per il trionfo della libertà politica ».

Qui è tanto buona la prima parte (fino alla parola « accordandosi ») quanto è cattiva e addirittura assurda la seconda.

Che cos'è questa ridicola differenza tra le azioni « aggressive » e quelle « difensive »? Non è forse per i nostri menscevichi una reminescenza del linguaggio delle *Russkie Viedomosti* degli anni novanta, quando i liberali volevano dimostrare che il liberalismo in Russia « salvaguarda », mentre la reazione « è aggressiva »? Pensate un po': dei marxisti, invece delle « vecchie » divisioni delle azioni politiche in rivoluzionarie e riformiste, in parlamentari ed extraparlamentari, ci offrono una nuova classificazione: le azioni « difensive » « salvaguardano » quel che c'è; le « aggressive » vanno piú lontano! Abbiate timor di dio, compagni menscevichi! Fino a qual punto bisogna aver perduto qualsiasi intuito della lotta di classe rivoluzionaria per non accorgersi del *volgare* sapore di questa distinzione tra il « difensivo » e l'« aggressivo »!

E quanto spassosamente in questa impotente formulazione si riflette, proprio come un oggetto in uno specchio convesso, la verità *amara*, per i menscevichi, che questi non vogliono riconoscere apertamente! I menscevichi sono abituati a parlare dei partiti in generale, avendo paura di nominarli in modo preciso e di delimitarli nettamente; sono abituati a gettare il velo di una denominazione comune sia sui cadetti sia sulle sinistre: « partiti democratici di opposizione ». Oggi sentono che sta per avvenire un mutamento, sentono che i *liberali* in sostanza sono oggi capaci solo di *salvaguardare* (genuflettendosi, come facevano le *Russkie Viedomosti* per « salvaguardare » lo *zemstvo* negli anni ottanta!) la Duma attuale e la nostra attuale, scusate il termine, « Costituzione ». I menscevichi sentono che i borghesi liberali non vogliono e non possono *andare piú lontano* (essere « aggressivi »: ne esistono dei termini odiosi!). E questa confusa consapevolezza della verità si è riflessa nella loro formulazione ridicola e imbrogliata sino all'inverosimile, dalla quale, secondo il suo significato letterale, risulta che i socialdemocratici possono *un giorno o l'altro* accordarsi per azioni « i cui obiettivi » *non* coincidano con gli obiettivi del proletariato!

Questo accordo finale della risoluzione menscevica, questo ridicolo timore di dire direttamente e chiaramente la *verità* — e precisamente che i borghesi liberali, i cadetti, hanno cessato del tutto di aiutare la rivoluzione — esprime magnificamente lo spirito di tutta la risoluzione da noi analizzata.

In luogo di poscritto

Avevo già scritto le precedenti righe, quanto ho ricevuto la risoluzione del febbraio (1907) della conferenza dell'« Unione della regione estone » del POSDR[47].

In essa hanno parlato (probabilmente come delegati del CC) i compagni menscevichi M. e A. Nella discussione sulla Duma, a quanto pare, essi *hanno presentato la stessa risoluzione* da me analizzata piú sopra. Ed è molto istruttivo vedere *quali emendamenti* i compagni socialdemocratici estoni vi hanno apportato. Riportiamo in extenso la risoluzione approvata dalla conferenza:

L'atteggiamento verso la Duma

« La Duma non ha nessuna forza e nessun potere per soddisfare i bisogni del popolo, poiché tutto il potere si trova, come prima, nelle mani dei nemici del popolo: l'autocrazia zarista, la burocrazia e un pugno di grandi proprietari fondiari. La socialdemocrazia deve quindi distruggere implacabilmente le speranze illusorie nella forza legislativa dell'attuale Duma e spiegare al popolo che soltanto l'Assemblea costituente popolare, investita di pieni poteri ed eletta liberamente subito dopo l'abbattimento da parte del popolo dell'autocrazia zarista, è in grado di soddisfare le rivendicazioni del popolo.

Però, per sviluppare la coscienza di classe del proletariato, educare politicamente le masse popolari, sviluppare e organizzare le forze rivoluzionarie, la socialdemocrazia deve utilizzare anche questa Duma, debole, impotente; deve quindi prendere parte alla sua attività, basandosi sui seguenti princípi:

I. La socialdemocrazia, muovendo dagli interessi del proletariato delle città e delle campagne e dai princípi di una democraticità conseguente, critica tutte le proposte e i progetti di legge del governo e dei partiti borghesi, e il bilancio di Stato, e vi contrappone le sue rivendicazioni e i suoi progetti di legge, prendendo sempre lo spunto dalle rivendicazioni e dai bisogni delle larghe masse popolari, denunciando, con questa sua attività, le magagne del regime esistente e le contraddizioni di classe della società borghese.

II. La socialdemocrazia approfitta del diritto di presentare interpellanze per mettere a nudo l'essenza e la natura dell'attuale governo e mostrare al popolo che la sua attività è rivolta direttamente contro gli interessi del popolo stesso, per spiegar la situazione della classe operaia, priva di diritti, e lumeggiare la funzione che nei confronti di questa hanno il governo e le classi dirigenti e i partiti che ad essi si appoggiano. Tra l'altro, la socialdemocrazia deve lottare contro il partito conciliatore e traditore dei cadetti, smascherando la sua indeterminatezza e la sua ipocrita democraticità per liberare in tal modo dalla sua egemonia ed influenza la piccola borghesia rivoluzionaria, costringendola a seguire il proletariato.

III. Come partito della classe proletaria, la socialdemocrazia deve sempre agire in modo autonomo. Non dovrà mai concludere alla Duma nessun accordo o patto permanente — che le impedisca la libertà d'azione — con altri partiti rivoluzionari e d'opposizione. In casi singoli, quando gli obiettivi e i passi degli altri partiti coincidono con i compiti e i passi della socialdemocrazia, questa può e deve condurre con tali partiti trattative concernenti questi passi.

IV. Poiché non vi può essere nessun accordo tra il popolo e l'attuale governo feudale, e soltanto l'Assemblea costituente, investita di pieni poteri, è in grado di soddisfare le rivendicazioni e i bisogni del popolo, la conferenza ritiene non sia compito del proletariato lottare per un ministero responsabile di fronte a questa Duma impotente. Il proletariato deve lottare non sotto la bandiera del ministero responsabile, ma sotto quella dell'Assemblea costituente.

V. Il gruppo socialdemocratico alla Duma, lottando in tal modo, deve collegarsi il piú strettamente possibile con le larghe masse proletarie e popolari fuori della Duma, e, cooperando alla loro organizzazione, creare l'esercito rivoluzionario per l'abbattimento dell'autocrazia ».

I commenti sono superflui. Nel mio articolo ho cercato di mostrare come non si devono scrivere risoluzioni del tipo di quella esaminata. Nella loro risoluzione i socialdemocratici estoni hanno mostrato come devono essere emendate le risoluzioni inadatte.

OSSERVAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI ESTONI

Il nostro corrispondente ci ha anche inviato lo *statuto dell'Unione della regione estone del POSDR* approvato dalla conferenza. Non lo pubblichiamo per mancanza di posto.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla risoluzione che concerne la Duma. Da essa si vede chiaramente che è stata presa come base la risoluzione menscevica pubblicata nel n. 47 della *Russkaia Gizn*; in questo si è fatta sentire l'influenza dei menscevichi M. e A., *e a questo si è limitata*. Tutti i *passi combattivi* di questa risoluzione sono stati riscritti dai socialdemocratici in uno *spiccato* spirito *bolscevico* (particolarmente quando si parla dei cadetti e del « ministero responsabile »). Buon modello di « emendamenti » a risoluzioni menscevìche!

Proletari, n. 15,
25 marzo 1907.

LE BASI DELLA TRANSAZIONE

Pietroburgo, 21 marzo 1907

La situazione si è sostanzialmente cambiata da quando, tre mesi or sono, era stato scritto l'articolo di fondo del n. 14 del *Proletari*. Il governo e i cadetti (l'autocrazia e la borghesia monarchica liberale) hanno fatto un passo l'uno verso gli altri e si preparano a congiungere le loro mani per soffocare la rivoluzione con sforzi comuni e, invece della terra e della libertà, gettare al popolo una misera elemosina, che lo condanni a uno stato di semiaffamamento e di semischiavitú. Osserviamo piú da vicino la situazione creatasi.

Due problemi gravano, come due pesanti pietre, sul cuore della autocrazia centonera, il bilancio e la questione agraria. Se la Duma non ratificherà il bilancio, niente crediti. Se non si chiuderà in qualche modo, anche solo temporaneamente, la piaga della questione della terra, piú che mai aperta, non vi è speranza anche solo di una breve calma. Il governo non osa sciogliere la Duma senza che essa approvi il bilancio e la legge agraria. *Ha paura* di scioglierla e al tempo stesso grida che lo farà, mettendo in moto tutto l'apparato centonero dell'Unione del popolo russo per intimorire i timidi e rendere propensi all'arrendevolezza gli esitanti; vuole tentare di strappare alla Duma una concessione tappandole la bocca con la minaccia del suo scioglimento. Vedrà poi che cosa fare dall'« alta » assise disonorata, sputacchiata, gettata nel fango. Le richieste quindi di ratificare il bilancio e l'assicurazione che il ministro delle finanze non pensa nemmeno di proporre alla Duma l'autorizzazione di contrarre un prestito, e le parole corrette del signor Vasilcikov, il quale afferma che il governo « difenderà l'intangibilità dei limiti al di qua dei quali » « vi sono gli interessi di singole persone, singoli gruppi e singoli ceti », ma nello stesso tempo riconosce che « è suo dovere estendere questa linea di difesa nella misura in cui i limiti tracciati coincidono con gli interessi generali dello Stato. *Là, dove questi limiti non coincidano con questi interessi, essi devono essere spostati* ». In queste parole, e particolarmente nel passo da noi sottolineato, vi è una strizzatina all'indirizzo dei cadetti, un lieve accenno a una certa possibilità dell'« alienazione forzata ».

Che cosa rispondono dunque i cadetti a tutti questi approcci difficilmente percettibili? Oh! essi cercano con tutte le loro forze di trasformare ciò che è impercettibile in percettibile, ciò che è nascosto in misteriosi accenni e reticenze in qualcosa di aperto e pienamente convenuto. E a loro volta fanno quindi al governo approcci incomparabilmente piú impegnativi, gli aprono il loro animo, benché, per la cautela che è loro propria, per ora tendano la mano solo a metà e timidamente per avere il dito indice che con condiscendenza il signor Stolypin loro tende. Nel numero del 18 marzo il portavoce dei cadetti, la *Riec*, annuncia a tutto il mondo che il partito della libertà del popolo sta ultimando l'elaborazione del nuovo progetto di legge agraria, che farà di questo partito il partito « meglio armato per la discussione *pratica* della questione della terra », inoltre, « nella nuova impostazione del problema viene molto di piú rivolta l'attenzione a ciò che abitualmente viene chiamato rapporto reale delle forze ». Nel giorno seguente, alla seduta della Duma, il deputato Kutler pronuncia un discorso veramente « pratico » che solleva (benché non completamente) il velo che finora copriva pudicamente il « realismo » e il « carattere pratico » del nuovo prodotto della creazione legislativa del partito cadetto. Per quanto si è potuto capire, il realismo pratico si riduce in questo caso, in primo luogo, a dare ai contadini in molti luoghi, invece della « norma di consumo », molto meno terra, « quanta ce ne sarà », come si è espresso in modo molto poco chiaro il signor Kutler. A quanto pare, ne consegue che molti milioni di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari, anche con l'« alienazione forzata », possono rimanere comodamente non alienate. Ciò significa « spostare » solo di un tantino i « limiti », come si è espresso il signor Vasilcikov. Il secondo tratto, che caratterizza il « realismo » del nuovo progetto di legge, viene rappresentato dal signor Kutler con queste parole: « le terre che devono essere assegnate ai contadini » devono essere « concesse in possesso definitivo », in modo che « a nessuna condizione vengano loro tolte nel futuro »; esse « saranno trasmesse ai contadini non in godimento temporaneo, ma permanente »; inoltre bisognerà « limitare soltanto il diritto di alienazione e di ipoteca ». Tutto di nuovo si avvicina molto all'« intenzione » del governo, proclamata per bocca del signor Vasilcikov, di « estendere i vantaggi che derivano dai princípi della proprietà anche al vastissimo territorio del possesso fondiario dei contadini, che finora ne era stato privato ». E, infine, il terzo indizio della « praticità » del nuovo progetto agrario cadetto merita una particolare attenzione: prima si presupponeva che il riscatto della terra ricadesse sull'erario, mentre oggi una « determinata parte delle spese che si dovranno fare per la riforma agraria dovrà essere risarcita, approssimativamente nella misura della metà, dagli stessi contadini ». In che cosa dunque ciò si distingue dalla quota che i contadini dovevano pagare per il riscatto, stabilita dal governo, nella misura della metà, per il 1906? L'accordo di principio del progetto agrario cadetto con le « intenzioni » del governo risalta in modo abbastanza chiaro. E tanto meno può essere messo in dubbio in quanto anche l'alienazione forzata cadetta della terra è fittizia: chi dunque nei comitati della terra cadetti « forzerà », quando questi saranno composti per metà di contadini, per metà di grandi proprietari fondiari e coloro che « concilieranno » i loro interessi saranno dei funzionari? L'affare è fatto. Non per nulla l'osservatore della *Riec* alla Duma nel numero del 20 marzo osserva, a proposito del discorso del signor Vasilcikov: « cosí impostando la questione egli si mette su un terreno pratico ». E non è forse questo, sulla bocca dei cadetti, il piú grande elogio?

Quanto al bilancio, la posizione conciliatrice dei cadetti nei confronti dell'autocrazia centonera si delinea con sufficiente chiarezza nell'editoriale dello stesso numero della *Riec* del 20 marzo. Ivi vengono chiamate una « manifesta menzogna » le voci « secondo cui il partito della libertà del popolo proporrebbe di respingere il bilancio nel suo insieme », si esprime la certezza che i « rappresentanti popolari ratifichino, probabilmente con certe variazioni, il bilancio per il 1907 », e, infine — udite, signori! — si afferma che « se la Duma avrà la prova che il signor ministro delle finanze è pronto a venirle incontro estendendo i suoi diritti [nei limiti delle « leggi fondamentali », naturalmente; cfr. piú sopra questo stesso articolo], nei suoi ambienti potrà nascere una maggior fiducia verso il governo ». E « se la Duma avesse motivo di aver fiducia nel signor ministro delle finanze, potrebbe acconsentire a una formula che si ridurrebbe all'*autorizzazione di contrarre un prestito dell'entità occorrente* » (il corsivo è nostro). È una perla, che racchiude degnamente in sé tutta questa lunga catena di vergognose concessioni, tutta questa vendita al minuto della libertà del popolo, necessaria per vendere poi alla fin fine la libertà del popolo all'ingrosso.

Chi ha la pazienza di seguire tutti i particolari del vergognoso mercato fra i centoneri e i liberali borghesi, per quanto questi particolari già si delineano nel momento attuale, non può avere il minimo dubbio: le forze controrivoluzionarie si organizzano per assestare un colpo definitivo, mortale al grande movimento di liberazione, per sconfiggere i combattenti forti e audaci e ingannare e allontanare gli ingenui, i timidi e gli indecisi. Le destre, il *kolo* polacco[48], i cadetti si uniscono in un tutto unico per assestare questo colpo. Il governo impaurisce i cadetti e i *trudoviki* con le urla dei centoneri, da esso stesso aizzati, i quali esigono lo scioglimento della Duma e l'eliminazione dell'« infame Costituzione ». I cadetti impauriscono gli stessi *trudoviki* richiamandosi a quelle stesse urla e alle apparenti intenzioni di Stolypin di sciogliere immediatamente la Duma. L'autocrazia centonera e la borghesia liberale hanno bisogno di tutte queste minacce e intimidazioni per accordarsi meglio dietro le spalle del popolo, per rapinarlo, dopo aver convenuto amichevolmente la ripartizione. *Trudoviki* di tutte le sfumature, non lasciatevi ingannare! Rimanete a guardia degli interessi del popolo! Impedite la sporca transazione dei cadetti con il governo! Compagni socialdemocratici, siamo certi che comprenderete la situazione, che vi metterete alla testa di tutti gli elementi rivoluzionari della Duma, che aprirete gli occhi ai *trudoviki* rivelando il vergognoso tradimento compiuto dalla borghesia monarchica liberale. Siamo certi che dalla tribuna della Duma smaschererete ad alta voce e minacciosamente, davanti a tutto il popolo, questo tradimento.

Proletari, n. 15,
25 marzo 1907.

LA PIATTAFORMA TATTICA DEI MENSCEVICHI

È stata pubblicata in un foglio a sé la *Piattaforma tattica per l'imminente congresso*, elaborata da Martov, Dan, Starover, Martynov e altri, con la partecipazione di un gruppo di pratici menscevichi.

Che relazione ha questa piattaforma con la risoluzione sulla Duma, elaborata dagli stessi capi del menscevismo e pubblicata nel n. 47 della *Russkaia Gizn*? Ancora non si sa. Nel foglio di cui parliamo non vi è nemmeno una parola da cui si possa dedurre se si pensa o no di elaborare piú particolareggiatamente le opinioni tattiche ivi esposte in forma di progetti di risoluzioni, per quali questioni precisamente, ecc. Non si può non rammaricare questa mancanza di chiarezza, poiché di per sé la *Piattaforma tattica* pecca di estrema imprecisione e di indeterminatezza nelle formulazioni. Per dimostrarlo citeremo il testo integrale delle sue tre ultime tesi, che espongono i «compiti immediati della socialdemocrazia nel prossimo periodo»; cominceremo inoltre dalla terza tesi:

> «... 3) Sviluppo dell'iniziativa politica e organizzativa delle masse operaie sul terreno della difesa dei loro interessi, quale classe di operai salariati. Appoggio da parte dei gruppi di partito all'edificazione organizzativa che si sviluppa fra larghi strati del proletariato per la soddisfazione delle loro immediate esigenze professionali, politiche e culturali, per la lotta volta a mantenere ed estendere le concessioni da loro strappate al vecchio regime».

Ci si può immaginare qualcosa di piú vago, nebuloso e privo di contenuto? Si tratta di una «Piattaforma tattica» per il congresso del 1907 o di un estratto di un articolo popolare sui compiti della classe operaia in generale?

All'ordine del giorno del congresso sono stati posti, com'è noto, e il problema dei sindacati, e quello del congresso operaio, e quello dei consigli di delegati; sono tutti problemi concreti di questo periodo, di questa fase di sviluppo del movimento operaio. E ci si offrono luoghi comuni e vuote frasi sull'« iniziativa », proprio come se si volesse appositamente *nascondere le proprie idee* su problemi posti dalla realtà e dal partito! Non è una piattaforma questa, compagni, ma una *risposta puramente formale*. Per questioni come, ad esempio, il congresso operaio, già esiste tutta una letteratura di partito, cominciando dagli articoli sull'organo ufficiale del partito, il *Sotsial-Demokrat*, per finire con una serie di opuscoli. Una piattaforma si scrive per dare una risposta di fondo e non per sbarazzarsi di un problema.

> « ...2) Una decisa lotta ideale contro tutti i tentativi di limitare l'autonomia di classe del proletariato, di infondere nella sua coscienza illusioni reazionarie piccolo-borghesi e contro tutte le tendenze che portano a sostituire alla lotta di classe organizzata il terrorismo anarchico e l'avventurismo da cospiratori ».

È detto con forza. Si vede che gli autori volevano « strappare il cuore ». È un loro diritto, e noi non amiamo le lamentele per una polemica recisa. Polemizzate duramente quanto volete, però dite chiaramente cosa volete. E il vostro secondo punto non dice assolutamente nulla di preciso. « Prende di mira », come si può indovinare, i bolscevichi, ma, per la sua formulazione troppo vaga, *non coglie nel segno*. Tutti i bolscevichi acconsentirebbero naturalmente a firmare con tutte e due le mani la condanna del terrorismo *anarchico*, dello « avventurismo da cospiratori », delle « illusioni reazionarie piccolo-borghesi » e dei « tentativi di limitare l'autonomia di classe ».

Diamo un benevolo consiglio ai compagni menscevichi. Se volete, compagni, polemizzare piú recisamente con i bolscevichi e « punzecchiarli » piú profondamente, scrivete, per favore, risoluzioni che siano per noi *inaccettabili*. Bisogna *aprire* tutte le parentesi, e non gettare un nuovo velo sui problemi sollevati da lungo tempo! Prendete l'esempio da noi: il nostro progetto di risoluzione sulle organizzazioni politiche apartitiche dice *apertamente* che avversiamo *quelle determinate* idee di Axelrod, *quella determinata* tendenza espressa in determinati scritti di membri di partito. Per quanto ci si rimproveri per questo progetto di risoluzione, nessuno certamente ci potrà rimproverare di aver mancato di chiarezza o di aver eluso il fondo del contrasto.

> « ... 1) Risveglio dell'iniziativa politica delle masse proletarie mediante l'organizzazione del loro intervento sistematico nella vita politica, in tutte le sue manifestazioni.
>
> Invitando inoltre il proletariato a sostenere tutte le classi progressive nella loro lotta comune contro la reazione, la socialdemocrazia respinge ogni unione duratura con qualsiasi parte delle classi non proletarie, e, ove singole frazioni di queste classi dissentano fra di loro, appoggia in ogni caso singolo le azioni che corrispondono agli interessi dello sviluppo sociale. La socialdemocrazia rivolge in egual misura la sua critica rivoluzionaria contro gli intenti controrivoluzionari della borghesia liberale e contro i pregiudizi utopistici e reazionari del socialismo piccolo-borghese agrario ».

Abbiamo a disegno messo all'ultimo posto questo punto, essendo l'unico che abbia, relativamente, un contenuto, perché ivi *vengono toccate* le basi di principio della diversa tattica dei menscevichi e dei bolscevichi. Ma ancora una volta sono solo « toccate »: ancora una volta troppa acqua e poco materiale concreto! Le due prime proposizioni sono truismi, dei quali era naturale parlare sulla stampa negli anni 1894 e 1895, ma di cui è addirittura scomodo parlare nel 1907. Per di piú essi sono formulati in modo del tutto trascurato: per esempio, la socialdemocrazia respinge in generale qualsiasi « unione » con le altre classi, e niente affatto solo quelle « durature ».

Soltanto la terza proposizione riguarda le basi della tattica. Soltanto qui viene sollevato il velo, almeno in modo da lasciar scorgere i lineamenti dei fenomeni concreti della nostra epoca.

Sono qui contrapposti alla socialdemocrazia: 1) gli *intenti* controrivoluzionari della borghesia liberale; 2) i *pregiudizi* utopistici e reazionari del socialismo piccolo-borghese agrario. La direttiva proposta al partito consiste nel criticare *in egual misura* gli uni e gli altri.

Esaminiamo le due parti di questa contrapposizione e il significato di questa direttiva.

Che cosa intendono i compagni per « intenti controrivoluzionari della borghesia *liberale*»? Non è del tutto chiaro. Della borghesia liberale, senza nessun'altra definizione, era opportuno parlare nel 1897, ma nel 1907 assolutamente no. Ritardano straordinariamente i compagni menscevichi! In Russia abbiamo oggi dei partiti politici che si sono fatti conoscere nella I e in parte già nella II Duma! Quale «piattaforma tattica» è dunque questa, se continua a *non accorgersi* dell'esistenza di questi determinati partiti nel nostro paese?

È difficile ammettere che per borghesia liberale si intendano gli ottobristi. Evidentemente i compagni intendono i partiti del tipo *cadetto* (partito delle riforme democratiche, forse quello del rinnovamento pacifico, come fenomeni dello stesso genere). Ce ne convince anche la parola «intenti», poiché negli ottobristi non notiamo intenti controrivoluzionari, ma tutta la loro politica è già divenuta controrivoluzionaria.

Si tratta dunque degli «*intenti*» *controrivoluzionari* dei cadetti, si vuol dire cioè che i cadetti *cominciano* a condurre una politica *pratica* di spirito *controrivoluzionario*.

Questo fatto è indubbiamente vero. Il suo riconoscimento aperto e preciso avvicinerebbe senza dubbio le tendenze oggi ostili della socialdemocrazia russa. La necessità di una «critica rivoluzionaria» di simili intenti è anch'essa assolutamente indiscutibile.

Proseguiamo. Agli *intenti* reazionari dei liberali vengono contrapposti i «*pregiudizi* del socialismo piccolo-borghese agrario».

Siamo perplessi. Come si possono paragonare e contrapporre le *classi* (borghesia liberale) alle *dottrine* (socialismo)? La *politica pratica* (intenti) alle *idee* (pregiudizi)? È arcillogico. Per ovviare a questo difetto della *piattaforma tattica* bisognava contrapporre: 1) una classe all'altra, per esempio alla borghesia liberale le masse contadine democratiche (o reazionarie?); 2) una politica all'altra, per esempio quella controrivoluzionaria alla rivoluzionaria; 3) dottrine, idee e pregiudizi ad altre dottrine, idee e pregiudizi. È una cosa talmente evidente, talmente elementare che involontariamente sorge il dubbio: questa illogicità dei menscevichi è casuale? la mancanza di chiarezza nella logica non riflette forse la mancanza di chiarezza nel pensiero politico?

È indiscutibile che il «socialismo» dei socialisti-rivoluzionari, dei *trudoviki* e dei socialisti popolari è pieno di pregiudizi utopistici e reazionari, e naturalmente bisogna dirlo quando si dà un giudizio sui partiti summenzionati, come era stato detto dai bolscevichi nei loro progetti di risoluzione presentati sia al IV che al V Congresso. I menscevichi, ripetendo questa idea indiscutibile in una simile combinazione illogica, si sono, a quanto pare, afferrati alla prima considerazione venuta loro in mente per giustificare la loro *politica* di appoggio ai cadetti. Infatti nel testo della piattaforma esaminata non hanno piú potuto fare a meno di indicare i motivi di una tale politica e di tentare di giustificarla. I menscevichi hanno ora *toccato* il problema dell'atteggiamento della borghesia liberale verso le masse contadine nella rivoluzione borghese russa. E, certo, questo è un grande progresso. Dopo l'esperienza della I e (in parte) della II Duma non ci si può piú limitare semplicemente — per sostenere gli accordi elettorali con i cadetti, il voto dato a un presidente cadetto, l'appoggio alle parole d'ordine cadette — a richiamarsi alla finzione del famoso « pericolo centonero ». *Si è costretti* a porre il problema generale, già posto dai bolscevichi nell'opuscolo *Due tattiche* (luglio 1905), e precisamente quello dell'atteggiamento della borghesia liberale e dei contadini verso la rivoluzione russa. Che cosa, in fondo, dicono oggi i menscevichi sulla questione?

> « In Russia la democrazia borghese urbana non ha subordinato a sé tutta l'economia nazionale e non può quindi avere un'iniziativa rivoluzionaria autonoma, come era avvenuto nelle rivoluzioni borghesi dei secoli precedenti; nello stesso tempo, i contadini che formano la stragrande maggioranza dei produttori, cominciano appena a uscire dalle condizioni economiche e sociali della produzione preborghese, e sono pertanto ancor meno adatti alla funzione di dirigente autonomo della rivoluzione ».

È questo l'*unico* tentativo di motivare, con un'*analisi economica*, la politica menscevica nei confronti dei liberali e delle masse contadine! « I contadini sono *ancor meno* adatti della democrazia borghese urbana »... proprio in queste parole: « ancor meno » deve essere racchiusa la *giustificazione* dell'appoggio ai cadetti.

Perché dunque « ancor meno »? Perché i contadini « cominciano appena a uscire dalle condizioni economiche e sociali della produzione preborghese ». Il motivo è manifestamente insoddisfacente. Se i contadini « cominciano appena a uscire », è perché sono ostacolati dai « *residui del regime della servitú della gleba, i quali pesano come* *un greve giogo direttamente sui contadini*». Cosí suona la prima frase del nostro programma agrario di partito. Dalla circostanza che il greve giogo dei residui del regime feudale pesa direttamente sui contadini deriva la necessità e l'inevitabilità di un movimento rivoluzionario *piú profondo*, largo e forte contro il regime esistente fra i contadini che non fra la borghesia liberale. Che i liberali borghesi o i contadini siano atti alla funzione di *dirigenti* della rivoluzione, è cosa di cui non si può nemmeno parlare*; quanto poi alla maggiore o minore attitudine all'« iniziativa rivoluzionaria autonoma », o, meglio, alla partecipazione autonoma allo *sviluppo ulteriore* della rivoluzione, dei liberali e dei contadini, i menscevichi hanno dato un giudizio *addirittura sbagliato*.

Il modo di vedere dei menscevichi circa la funzione delle masse contadine contrasta appunto con le tesi fondamentali del nostro programma agrario, le quali sono condivise da *tutto* il partito, sia dai bolscevichi che dai menscevichi.

Innanzi tutto, come già abbiamo osservato, « il greve giogo dei residui del regime feudale pesa direttamente sui contadini ». Nella odierna rivoluzione democratica borghese in Russia i contadini *non possono* quindi non *essere* piú rivoluzionari della borghesia liberale, poiché la forza, la solidità, la vitalità, l'asprezza del movimento rivoluzionario dipende dalla forza delle condizioni di oppressione dei vecchi tempi, che ancora sopravvivono.

In secondo luogo, nel nostro programma agrario noi rivendichiamo la «confisca delle terre di proprietà privata ». Per i borghesi liberali non richiediamo nulla di simile, nulla che si avvicini nemmeno lontanamente a un provvedimento *economico* cosí radicale. Perché?

---

* In generale, salutiamo caldamente il fatto che i menscevichi *abbiano sollevato* nella loro piattaforma il problema della funzione del proletariato, quale *dirigente* della rivoluzione. È molto bene che al congresso si discuta il problema e si approvi una risoluzione. I menscevichi hanno motivato con un debole argomento l'inettitudine dei contadini alla funzione di dirigente. Non si tratta del fatto che i contadini « comincino appena a uscire » dal regime feudale, ma che le condizioni principali della *piccola produzione* (nell'agricoltura e nell'industria) costringono il piccolo produttore a tentennare tra l' « ordine » e la « proprietà », da una parte, e la lotta contro il vecchio regime, dall'altra. Precisamente allo stesso modo, anche per la borghesia liberale, i menscevichi hanno tralasciato di dire qual è la ragione principale della sua instabilità: la paura del proletariato, la necessità di appoggiarsi agli strumenti di potere del vecchio regime, che sono una difesa « contro gli attentati del proletariato », come è detto nella risoluzione bolscevica.

Perché non esistono le condizioni oggettive che possano suscitare fra la borghesia liberale la lotta per la *confisca* di una parte molto notevole della proprietà, « legittima » dal punto di vista dei vecchi tempi. Mentre *riconosciamo* tutti che fra le masse contadine esistono queste condizioni oggettive, poiché se i marxisti rivendicano la confisca non è per amore verso i provvedimenti ultrarivoluzionari, ma perché si rendono conto della situazione senza via d'uscita delle masse contadine. Da questa premessa del nostro programma agrario deriva ineluttabilmente che lo spirito rivoluzionario democratico borghese dei contadini è incomparabilmente piú profondo.

In terzo luogo, questo programma parla dell'« appoggio alle azioni rivoluzionarie delle masse contadine, compresa quella della confisca della grande proprietà fondiaria ». Qui è riconosciuta esplicitamente la necessità di avere un atteggiamento ben definito nei confronti della lotta direttamente rivoluzionaria dei contadini, delle « azioni » con un carattere di massa, che abbracciano un immenso territorio e una grandissima parte della popolazione del paese. Non solo tra la borghesia « liberale », cioè la media e parte della grande borghesia, ma nemmeno tra la piccola borghesia democratica *urbana* non si nota nulla che assomigli a queste *azioni rivoluzionarie*. Il partito socialdemocratico operaio non ha mai promesso, e non poteva promettere, alla borghesia urbana nessun « appoggio » a qualsiasi progetto « di confisca ». È già evidente quindi fino a che punto sia *sbagliato* il consueto ragionamento dei menscevichi circa la borghesia « urbana progressiva » e la borghesia « rurale arretrata », ragionamento al quale *accenna* anche la piattaforma esaminata e la cui base è l'incomprensione delle idee fondamentali di tutto il nostro programma sulla lotta contro i residui della servitú della gleba, lotta che costituisce il contenuto economico della rivoluzione borghese in Russia.

In quarto luogo, la storia politica del nostro paese nell'anno trascorso, e soprattutto la I Duma e le elezioni della seconda, hanno mostrato chiaramente che le masse contadine, nonostante tutta la loro arretratezza, dispersione, ecc., hanno saputo porre le basi per la costituzione di partiti *politici* (gruppo « del lavoro », ecc.), che sono indubbiamente *piú democratici* dei partiti borghesi liberali (compreso il cadetto). È sufficiente paragonare il progetto agrario dei cadetti e quello dei 104, o l'atteggiamento dei cadetti e quello dei *trudoviki* verso la libertà di riunione e la composizione dei comitati locali della terra, o la stampa dei cadetti, che calma il popolo e smorza il movimento rivoluzionario con frasi costituzionali all'acqua di rose, e la stampa dei *trudoviki* (*Izvestia Krestianskikh Deputatov*, ecc.), che *rivoluzionarizza* in senso democratico *nuovi strati* della piccola borghesia urbana e rurale.

In una parola, da qualsiasi lato si affronti la questione, si è costretti a riconoscere che il giudizio comparativo, da parte dei menscevichi, dei liberali e dei *trudoviki* è *radicalmente sbagliato*.

All'origine di questo errore vi è il fatto che non si capisce quale rivoluzione borghese sta avvenendo nell'agricoltura della Russia. Questa rivoluzione è possibile in due forme: o con il mantenimento della grande proprietà fondiaria, mediante una certa sua epurazione dai caratteri feudali e l'asservimento dei braccianti contadini; o con la distruzione della grande proprietà fondiaria mediante la sua confisca e il trasferimento della terra ai contadini (in forma di nazionalizzazione, ripartizione, « municipalizzazione », ecc. ecc.)[*].

La rivoluzione borghese nell'agricoltura russa è assolutamente inevitabile. E questa rivoluzione rimane borghese (nonostante la dottrina dei populisti) anche nel secondo caso. Ma può avvenire nell'una o nell'altra forma, a seconda che la rivoluzione democratica vinca o rimanga incompiuta, a seconda che il suo corso e il suo esito vengano determinati dalle masse contadine o dai grandi proprietari fondiari e dai fabbricanti liberali.

Sia Stolypin che i liberali (partito cadetto) vogliono che la rivoluzione borghese mantenga la grande proprietà fondiaria. Stolypin nelle forme piú brutali e asiatiche, che possono far divampare la lotta nelle campagne e rafforzare la rivoluzione. È quel che temono i liberali, i quali, non volendo arrischiare il tutto per tutto, sono per le concessioni, ma concessioni tali che tuttavia *mantengano* la grande proprietà fondiaria: basti ricordare il riscatto e — ciò che è piú importante — la composizione dei comitati locali della terra, con i rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei contadini *in egual numero* e presieduti da *agenti del governo*! Tale composizione null'altro è se non il mantenimento della *prevalenza* dei grandi proprietari fondiari. Il riscatto null'altro è se non il rafforzamento della borghesia contadina e l'asservimento del proletariato contadino. Ed è questa solidarietà fondamentale, *economica*, fra la riforma agraria di Stolypin e quella dei cadetti che i menscevichi non comprendono.

---

[*] Richiamo soprattutto l'attenzione del lettore sul fatto che io non tratto di proposito i problemi del programma agrario socialdemocratico che sono oggetto di discussione (ripartizione, nazionalizzazione, municipalizzazione), considerando soltanto ciò che non solo è stato formalmente approvato dal congresso del partito, ma che, anche per la sua sostanza, non suscita contrasti o divisioni di frazione fra i socialdemocratici.

Stolypin e i cadetti dissentono sull'*entità* delle concessioni, sul metodo (brutale o piú sottile) di fare la riforma. Ma l'uno e gli altri sono per la *riforma*, cioè per il mantenimento della prevalenza dei grandi proprietari fondiari mediante *concessioni al contadino*.

Il proletariato e i contadini sono per la *rivoluzione*, per la *eliminazione* non solo della prevalenza dei grandi proprietari fondiari, ma di *tutta* la grande proprietà fondiaria.

Possiamo por fine alla rivoluzione con insignificanti concessioni da parte dei grandi proprietari fondiari, dice Stolypin.

Possiamo porre fine alla rivoluzione soltanto con concessioni piú importanti da parte dei grandi proprietari fondiari, dicono i liberali (cadetti compresi).

Vogliamo condurre la rivoluzione sino in fondo, dopo aver eliminato la grande proprietà fondiaria, dicono i contadini e gli operai.

Negare che tale sia il rapporto esistente tra i programmi agrari significa respingere il nostro stesso programma agrario, che parla della « confisca delle terre di proprietà privata », dell'« appoggio alle azioni rivoluzionarie delle masse contadine, compresa quella per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari ».

Riconoscere che questo rapporto esiste significa riconoscere la linea tattica della socialdemocrazia: il proletariato deve trascinare al suo seguito le masse contadine democratiche, contro l'autocrazia e contro i liberali.

Non per caso quindi i menscevichi esitano in tutta la loro tattica e sono condannati inevitabilmente ad esitare finché accettano il nostro programma. Alcuni di essi propendono per la sostituzione della parola « confisca » con il termine « alienazione », esprimendo cosí, *con piena coerenza*, un successivo passo dell'opportunismo, sentendo la *necessità* di accordare la loro politica cadetta con la formulazione cadetta del programma agrario.

Ma ciò non è stato ancora fatto. Non si decidono nemmeno a proporlo fin d'ora in modo aperto, esplicito i capi influenti del menscevismo. E inevitabilmente esitano nella loro politica.

Sono costretti a condurre una politica di appoggio ai cadetti e nello stesso tempo non si decidono a proclamarla apertamente. Sia l'appoggio alle rivendicazioni di un « ministero della Duma », sia i blocchi con i cadetti per il fittizio pericolo centonero, sia il voto per la nomina di un presidente della Duma cadetto, sono tutti unicamente manifestazioni parziali della politica di appoggio ai cadetti, politica di subordinazione del proletariato all'egemonia dei liberali.

Ma i menscevichi non si decidono a sostenere apertamente tale politica. E la posizione falsa da essi presa li spinge, nonostante la loro volontà e coscienza, ad « escogitare » argomenti fittizi, come quello del « pericolo nero » nelle elezioni, o come quello secondo cui il « ministero della Duma » non sarebbe una pseudoriforma, una mezza misura, che coprirebbe il tentativo di un compromesso tra la camarilla centonera e i cadetti, o come quello secondo cui, se si fossero tolti i nostri 60 o 70 voti a Golovin (che ne aveva ottenuto 356 contro 102) avremmo « rischiato » di far bocciare il cadetto, ecc. ecc.

Questa falsa posizione costringe a presentare i cadetti *sotto una buona luce*. Si rifugge dal caratterizzare *apertamente* questo partito secondo la sua composizione di classe e la sua *base* di classe. Si vuole evitare che il congresso dia un giudizio sui partiti borghesi russi. Invece di « borghesia liberale » si dice « democrazia borghese urbana ».

E questa caratterizzazione dei cadetti *, *addirittura sbagliata*, viene difesa con un argomento a prima vista molto plausibile: la statistica delle elezioni dimostra che proprio le grandi città danno il piú gran numero di grandi elettori cadetti. È un argomento infondato: innanzi tutto, nelle elezioni della II Duma, in ventidue grandi città, dove vi era, *secondo i dati della Riec*, il blocco di sinistra, i cadetti ebbero 74.000 voti e le sinistre 41.000. Nonostante la straordinaria debolezza delle sinistre nel lavoro di agitazione legale (completa assenza di quotidiani, completa mancanza di uffici non clandestini, ecc.), i *trudoviki* e i socialdemocratici tolsero dunque subito ai cadetti piú di un terzo dei loro voti. Costoro rappresentano quindi gli *strati*

---

* Nella piattaforma esaminata *non è detto* apertamente che i cadetti sono il partito della borghesia democratica urbana, ma è proprio questo il significato di tutto il testo e di tutte le conclusioni, proprio questi sono i « chiarimenti » della stampa menscevica. La reticenza della piattaforma sottolinea soltanto ancora e ancora una volta sino a qual punto sia necessario porre al congresso il problema del contenuto di classe dei diversi partiti borghesi e del nostro atteggiamento verso di essi. Altrimenti non è possibile una tattica coerente.

superiori della borghesia urbana, cioè proprio la borghesia liberale e non la «*democrazia*» urbana in generale. In secondo luogo, in tutti i paesi la borghesia liberale ha per molto tempo trascinato dietro di sé moltissimi elementi degli strati inferiori della piccola borghesia nelle città e nelle campagne, senza diventare affatto, per questo, un partito *democratico*, il partito *delle masse*. La lotta dei socialisti contro i liberali per l'egemonia *democratica* sulla massa degli elementi poveri della piccola borghesia urbana è una lotta lunga e difficile. Dichiarare subito che i cadetti sono la «democrazia urbana» vuol dire *rinunciare* a questa lotta, rinunciare alla causa *proletaria* e consegnarla nelle mani dei liberali. In terzo luogo, negare che i *grandi proprietari fondiari* costituiscono ancora uno degli *appoggi di classe* del partito cadetto vuol dire far violenza a fatti politici ed economici universalmente noti: e la composizione del gruppo cadetto alla Duma, e, soprattutto, lo stretto legame degli intellettuali borghesi (avvocati, ecc.) con i grandi proprietari fondiari, la dipendenza dei primi dai secondi. La politica agraria cadetta è la politica del grande proprietario fondiario liberale. Quanto meno numerosi diverranno i liberali tra i grandi proprietari fondiari, tanto piú rapidamente la politica agraria cadetta si trasformerà, nella impotente intellettualità borghese, nel pio desiderio della «pace sociale». I cadetti non diverranno «democratici» perché continuano a sognare la conciliazione e un accordo amichevole tra il grande proprietario ottobrista e il contadino *trudovik*[*]

L'errore fondamentale nel definire il rapporto tra la borghesia liberale e le masse contadine passa come un filo rosso attraverso tutta la « piattaforma tattica » dei menscevichi. Ecco ancora una loro formulazione di questa idea sbagliata:

---

[*] Com'è noto, i cadetti di destra, compreso il signor Struve, avevano proposto di eleggere vicepresidenti della Duma l'ottobrista Kapustin e il *trudovik* Berezin. Sono pronto a chiamare questo progetto una manifestazione «geniale» della... «arguzia» liberale. Infatti, *oggettivamente* le cose stanno proprio cosí: la *missione storica* del cadetto consiste nel conciliare il grande proprietario fondiario ottobrista e il contadino *trudovik*. I cadetti di sinistra, per paura delle sinistre, non volevano dimostrarlo apertamente, ma questo è nondimeno un fatto inconfutabile. La situazione oggettiva fa sí che il compito storico dei cadetti sia quello di por fine alla rivoluzione mediante la conciliazione dei grandi proprietari fondiari ottobristi e del contadino *trudovik*. E, viceversa, la rivoluzione russa potrebbe rimanere incompiuta, non condotta sino in fondo, soltanto nel caso in cui fosse possibile «soddisfare» al tempo stesso i principali interessi economici dei grandi proprietari fondiari ottobristi e dei contadini *trudoviki*.

> « Lasciato completamente a se stesso e appoggiato in modo insufficiente [!!] dalla democrazia urbana, il proletariato era propenso (dopo il periodo dell'ottobre-dicembre) a sottovalutare la funzione progressiva, che, nella rivoluzione che stiamo attraversando, spetta in generale a questa democrazia, e aveva, quindi, preso una posizione unilateralmente ostile verso di essa... Per la concezione sbagliata, fatta propria dal proletariato, della funzione storica della borghesia urbana, il proletariato incomincia a riporre, unilateralmente, tutte le sue speranze rivoluzionarie sul movimento contadino, che avanza sulla scena della storia ».

Sono brani magnifici, che dovrebbero entrare nella storia per caratterizzare l'« oblio di se stessa » di una parte della socialdemocrazia nel 1907.

Non è forse questo ne piú né meno che tutto un *mea culpa* dei socialdemocratici di fronte ai liberali? Pensate un po', durante la II Duma, con un rafforzamento espresso in modo evidente delle estreme politiche in questa istituzione, l'ala centonera e l'ala sinistra, con l'esistenza di una crisi rivoluzionaria di cui nessuno osa negare la maturazione, con una evidente svolta a destra del « centro » liberale (cadetti) indebolito, con il soppiantamento dei liberali nelle elezioni da parte delle masse contadine democratiche, ci sono ancora dei socialdemocratici che *recitano pubblicamente il mea culpa* davanti ai liberali per l'« ostilità unilaterale » verso di loro, per la *sottovalutazione* della loro funzione progressiva! Che cos'è ciò, infine? Una piattaforma tattica ben meditata e ponderata dai capi piú eminenti del partito operaio socialdemocratico prima del congresso o una geremiade di intellettuali piccolo-borghesi che immalinconiscono in un ambiente proletario che non si confà loro?

« Il proletariato ha preso una posizione unilateralmente ostile verso la democrazia urbana »... In che cosa ciò si è manifestato? Richiamiamo alla nostra memoria gli avvenimenti politici dell'anno trascorso. Nel boicottaggio? Ma questo avvenne, innanzi tutto, prima del Congresso di unificazione, e gli autori della piattaforma passano in rassegna ciò che è avvenuto dopo di esso. E, in secondo luogo, che c'entra qui la « democrazia urbana »? No, evidentemente non si tratta del boicottaggio, ma con tutta probabilità dell'appoggio alla rivendicazione del ministero della Duma e dei blocchi con i cadetti. Qui veramente il *proletariato* ha avuto un atteggiamento ostile verso i *cadetti*, ma niente affatto verso la democrazia urbana.

E chi allora ha espresso nel partito questo atteggiamento ostile *del proletariato*? I bolscevichi...

Gli autori della piattaforma hanno detto involontariamente una grande verità, e precisamente che i bolscevichi, con la loro lotta contro la rivendicazione di un ministero della Duma e contro i blocchi con i cadetti, hanno espresso la politica del *proletariato*. È giusto. Mentre soltanto la parte piccolo-borghese del partito operaio sogna un'attenuazione dell'atteggiamento ostile verso i liberali.

...Il proletariato, « non sufficientemente appoggiato dalla democrazia urbana »...

In primo luogo, qui risalta chiaramente quanto sia errato confondere i liberali (i cadetti) con la democrazia urbana. Secondo i dati della *Riec*, nelle elezioni il « blocco di sinistra » esisteva in ventidue città, comprese quelle in cui le organizzazioni erano mensceviche. In queste città il proletariato era indubbiamente appoggiato dalla *democrazia urbana*, contro i cadetti (41.000 voti per il blocco di sinistra, 74.000 per i cadetti). Si ha quindi una conclusione che non torna affatto a favore dei menscevichi: il proletariato può e deve attirare dalla sua parte la democrazia piccolo-borghese urbana (e rurale), contro la borghesia liberale.

In secondo luogo, se i menscevichi parlano dell'*insufficiente appoggio* dei liberali al proletariato, comprendono essi il *prezzo* di questo appoggio? La loro piattaforma è scritta nel 1907, e non al di fuori del tempo e dello spazio, per quanto cerchino di conferirle il carattere meno concreto e piú campato in aria. Fra il 1902 e il 1904, e persino nel 1905 prima dell'ottobre, anche il signor Struve, e in generale i liberali, avevano piú volte dichiarato che avrebbero appoggiato il proletariato e infatti lo appoggiarono per far pressione sul governo.

E dopo l'ottobre del 1905? I menscevichi non possono non sapere che i liberali *già nel dicembre e dopo il dicembre* voltarono le spalle al proletariato e cessarono ogni appoggio alla sua lotta rivoluzionaria.

Ci si chiede: chi dunque, e nei confronti di chi, prese una posizione unilateralmente ostile?

Il proletariato nei confronti dei liberali?

O i liberali nei confronti del proletariato e nei confronti della rivoluzione?

O i menscevichi nei confronti della tattica della lotta di classe del proletariato?

Dopo l'ottobre 1905 i menscevichi, giunti al punto di parlare, in modo chiaro sino all'impossibile, dell'« ostilità unilaterale », contrapponevano due opinioni circa la rivoluzione. L'opinione liberale — quella dei sostenitori russi dei Treichke tedeschi che avevano dichiarato il 1848 « anno folle » — consiste nell'affermazione che il proletariato ha preso una posizione unilateralmente ostile nei confronti del liberalismo, nei confronti della legalità costituzionale, nei confronti della Costituzione monarchica, nei confronti del riscatto, ecc.

L'opinione del *proletariato* — simile alla opinione di tutti i socialisti europei sulle rivoluzioni borghesi in Europa — consiste nell'affermazione che la borghesia liberale ha preso una posizione unilateralmente ostile nei confronti della rivoluzione, nei confronti della libertà, nei confronti della democrazia, ecc.

I menscevichi cercano di far abbandonare alla classe operaia la seconda opinione per farle abbracciare la prima.

Il partito operaio accoglierà ogni tentativo simile dei menscevichi invitandoli ad uscire dal partito operaio per aderire ai liberali.

Non vogliamo affatto dire che in generale i menscevichi mirino a trasformare il partito operaio in un'appendice dei liberali. Ciò che distingue gli opportunisti all'interno del partito operaio dai liberali, che non sono nelle sue file, è che i primi continuano sinceramente a servire il loro partito, ma hanno al tempo stesso una posizione tattica sbagliata, instabile, che *porta* alla subordinazione politica del proletariato al liberalismo.

Questa posizione sbagliata ha un'« infelice » proprietà, la quale fa sí che i menscevichi, volendo attaccare i bolscevichi, attacchino il proletariato e il suo atteggiamento nei confronti della rivoluzione. Cosí è ogni volta che questi attacchi sono veramente attacchi basati sui princípi, concernono cioè il problema delle cause per cui esistono due tattiche diverse. Gli attacchi non basati sui princípi sono di un altro genere; vale la pena di parlarne soltanto brevemente per porre al lettore la domanda: abbiamo di fronte a noi una piattaforma o un articolo polemico liberale?

Nella « piattaforma », per esempio, leggiamo che « le masse proletarie » (*sic!*) « sono propense a credere nella possibilità che avvenga il miracolo politico di un'insurrezione improvvisa [!!], che scoppierà indipendentemente [!!] dallo sviluppo del movimento in seno allo stesso proletariato e che, con un sol colpo [!!], porrà al posto della autocrazia il dominio politico delle classi lavoratrici ».

Finora *tali* cose in *tale* forma venivano attribuite alle « masse proletarie » soltanto dai giornali liberali. Non comprendiamo che cosa abbia indotto i menscevichi a parlare, in generale, dell'insurrezione. Ma questi discorsi sull'insurrezione in una piattaforma tattica — dove non vi è una parola sull'insurrezione, eccetto la frase citata — non possono non suscitare la domanda: non si dovrà dire d'ora in poi, invece di « piattaforma menscevica », « piattaforma liberale »?

Scritto nella seconda metà
del marzo 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi della tattica, I, Edizioni
« Nuova Duma », Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

PROGETTO DI DISCORSO ALLA II DUMA * SULLA QUESTIONE AGRARIA

Signori, alla Duma sono già intervenuti parecchi oratori i quali hanno esposto le idee principali dei diversi partiti sulla questione della terra. È ora di trarre alcune conclusioni, è ora di dare a se stessi una risposta chiara e precisa alle domande: qual è il fondo del dissenso? quale difficoltà presenta la questione della terra? quali sono le idee principali di tutti i partiti piú importanti, i cui rappresentanti si sono pronunciati alla Duma? in che cosa i diversi partiti dissentono fra loro, in modo reciso e irrevocabile, sulla questione della terra?

Alla Duma sono state esposte, dai rappresentanti dei quattro partiti o tendenze di partito principali, quattro opinioni fondamentali sulla questione agraria. Il deputato Sviatopolk-Mirski ha esposto le idee delle « destre », comprendendo con questo termine gli ottobristi, i monarchici, ecc. Il deputato Kutler ha esposto quelle dei cadetti, o del cosiddetto « partito della libertà del popolo ». Il deputato Karavaiev ha esposto le idee dei *trudoviki*. Hanno completato il suo discorso i deputati Zimin, Kolokolnikov, Baskin, Tikhvinski, che in sostanza con lui concordano. Infine il mio compagno Tsereteli ha esposto le concezioni del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Il rappresentante del governo, il ministro Vasilcikov, ha esposto le idee del governo, che si riducono, come dimostrerò in seguito nel mio discorso, alla conciliazione fra le idee delle « destre » e quelle dei « cadetti ».

Vediamo dunque in che cosa consistono queste idee principali di questi quattro indirizzi nella questione agraria. Comincerò nell'ordine in cui hanno parlato i deputati alla Duma, cioè dalle « destre ».

L'idea principale del deputato Sviatopolk-Mirski è l'idea di tutti i partiti cosiddetti «monarchici» e di tutti gli ottobristi, l'idea della grandissima maggioranza dei grandi proprietari fondiari russi. Il deputato Sviatopolk-Mirski l'ha magnificamente espressa con le sue parole: «Signori, *abbandonate* dunque *l'idea che possa essere aumentata la superficie del possesso fondiario contadino*, se non nei casi eccezionali di effettiva scarsità di terra» (cito dal resoconto del *Tovaristc*, che è il piú completo, poiché i resoconti stenografici non sono ancora usciti).

È detto bene, in modo aperto, chiaro e semplice. *Abbandonate l'idea* che possono essere aumentate le terre contadine: ecco la vera opinione di *tutti* i partiti di destra, dall'Unione del popolo russo agli ottobristi. E noi sappiamo benissimo che proprio questa è l'opinione della massa dei grandi proprietari fondiari russi e di quelli delle altre nazioni che popolano la Russia.

Perché i grandi proprietari fondiari consigliano ai contadini di *abbandonare l'idea* dell'estensione del possesso fondiario contadino? Il deputato Sviatopolk-Mirski spiega: perché le aziende dei grandi proprietari fondiari sono meglio organizzate di quelle contadine, piú «civili» di quelle contadine. I contadini, egli dice, sono «inetti, incapaci, ignoranti». Non possono, vedete, fare a meno della guida dei grandi proprietari fondiari. «Tale il pope, tale la parrocchia», ha motteggiato il deputato Sviatopolk-Mirski. Si vede ch'egli crede fermamente che il grande proprietario fondiario sarà sempre il *pope* e i contadini saranno sempre le *docili pecore* le quali sempre si lasceranno *tosare*.

Sempre, signor Sviatopolk-Mirski? Sempre, signori grandi proprietari fondiari? Ahimè, non vi sbagliate forse? I contadini non sono forse rimasti finora «docili pecore» perché erano troppo «inetti e ignoranti»? Ma noi tutti vediamo oggi che essi diventano *coscienti*. I deputati contadini alla Duma non vanno verso le «destre», ma verso i *trudoviki* e i socialdemocratici. I discorsi come quello di Sviatopolk-Mirski aiuteranno anche i contadini piú ignoranti a capire dov'è la verità, a capire se si possono in realtà sostenere quei partiti che consigliano ai contadini di *abbandonare l'idea* dell'estensione del possesso fondiario contadino.

Ecco perché mi felicito di tutto cuore per il discorso del deputato Sviatopolk-Mirski e per i discorsi di tutti quelli del settore di destra che ancora parleranno su questo problema. Continuate nello stesso spirito, signori! Voi ci aiutate magnificamente ad aprire gli occhi persino ai contadini piú ignoranti!

Si dice: le aziende dei grandi proprietari fondiari sono piú civili di quelle contadine... I contadini non possono fare a meno della guida dei grandi proprietari fondiari!

Ma io vi dirò: in Russia tutta la storia della grande proprietà fondiaria e delle aziende impiantate su di essa, tutti i dati sull'attuale azienda del grande proprietario fondiario dimostrano che la «*guida*» di quest'ultimo ha significato e significa esercizio di un'infinita violenza ai danni dei contadini, un infinito oltraggio alla persona dei contadini e delle contadine, significa lo sfruttamento (in russo ciò vuol dire: rapina) piú impudente, vergognoso, mai visto in nessuna parte del mondo, del lavoro contadino. Non dico nell'Europa occidentale, ma nemmeno in Turchia si può trovare un'oppressione e umiliazione, una miseria come quella dei contadini russi.

Il mio compagno Tsereteli ha detto come erano state distribuite ai cortigiani e ai favoriti delle «sfere» di Corte le terre popolate. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema della *conduzione*, toccato dal deputato Sviatopolk-Mirski, che ha parlato della famosa «civiltà» dei grandi proprietari fondiari.

Lo sa questo deputato che cos'è ciò che i contadini chiamano *otrabotki* o *panstcina*? che cos'è ciò che la scienza economica chiama *conduzione basata sulle «otrabotki»*?

È una diretta eredità, una diretta sopravvivenza della conduzione *feudale*, basata sulla *corvée*, dei grandi proprietari fondiari. In che cosa, in fondo, consisteva la conduzione feudale? I contadini ricevevano dal grande proprietario fondiario un *nadiel* per mantenere la loro famiglia, e in compenso dovevano lavorare tre giorni (e talvolta anche piú) le terre del grande proprietario fondiario. Invece di pagare l'operaio con denaro, come si fa dappertutto nelle città, si pagava con la *terra*. Con il *nadiel* ricevuto dal signore, il contadino poteva appena appena mantenersi. E per questo mantenimento il contadino stesso e tutta la sua famiglia dovevano coltivare le terre del signore con i loro cavalli, i loro attrezzi o «inventario». Questa è la sostanza della conduzione feudale: un povero *nadiel* invece della paga per il lavoro; coltivazione delle terre del signore mediante il lavoro del contadino e il suo inventario; imposizione al contadino di lavorare sotto il bastone del signore. Con una tale conduzione il contadino stesso doveva diventare un *servo della gleba*, perché se ciò non gli fosse stato *imposto con la forza*, nemmeno un uomo con un pezzo di terra si sarebbe messo a lavorare per il grande proprietario fondiario. E come fosse questa servitú della gleba, lo sanno anche troppo, lo ricordano troppo bene i contadini.

Si ritiene che la servitú della gleba sia stata abolita. Ma di fatto nelle mani dei grandi proprietari fondiari è rimasto tuttora un potere tale (grazie alle terre da loro rapinate) che permette loro ancora oggi di mantenere il contadino in una dipendenza servile *mediante* le «*otrabotki*», che sono l'attuale servitú della gleba. Quando il mio compagno Tsereteli, nel suo discorso sulla dichiarazione del governo, ha parlato del carattere feudale della grande proprietà fondiaria e di tutto l'attuale potere statale in Russia, un giornale che striscia davanti al governo — il suo nome è *Novoie Vremia* — ha levato alte grida dicendo che ciò che aveva detto il deputato Tsereteli era falso. No, il deputato del partito operaio socialdemocratico ha detto la verità. Soltanto dei crassi ignoranti e dei pennivendoli possono negare che le *otrabotki* sono una diretta sopravvivenza della servitú della gleba e che dai noi l'azienda del grande proprietario fondiario si regge su di esse.

In che consistono, in fondo, le *otrabotki*? Le terre del grande proprietario fondiario vengono coltivate non con l'inventario del padrone, non con operai salariati, ma con l'inventario del contadino, *asservito* dal vicino grande proprietario fondiario. E il *mugik* deve lasciarsi asservire perché il grande proprietario fondiario ha stralciato per sé le terre migliori, gli ha assegnato «terre sabbiose», cacciandolo in un povero *nadiel*. Il grande proprietario fondiario ha preso per sé tanta terra che i contadini non solo non possono condurre l'azienda, ma non hanno nemmeno un «posto dove far razzolare una gallina».

Nel 1861 i comitati governatoriali dei grandi proprietari fondiari e gli stessi grandi proprietari fondiari mediatori di pace (cosí chiamati perché davano la pace ai signori)[50] *emanciparono* i contadini in modo tale che una *quinta parte* delle loro terre fu stralciata dai signori. Li emanciparono in modo tale che il *nadiel* loro rimasto dopo questa rapina dovette essere pagato *tre volte piú di quel che valeva*! Non è un segreto per nessuno che con il «*riscatto*» del 1861 il *mugik* fu costretto a pagare la terra *molto di piú* di quanto valeva. Non è un segreto per nessuno che si costrinse allora il contadino a riscattare non solo la terra contadina, ma anche la *sua libertà*. Non è un segreto per nessuno che il «beneficio» del riscatto *statale* consistette per l'erario nel sottrarre ai contadini *piú* denaro per la terra (sotto forma di quote del riscatto) *di quanto ne avesse versato ai grandi proprietari fondiari*! Si trattò di una fraterna alleanza fra il grande proprietario fondiario e il funzionario «liberale» per spogliare il contadino. Se il signor Sviatopolk-Mirski ha dimenticato tutto questo, i contadini non l'hanno *certamente* dimenticato. E se egli non lo sa, legga dunque ciò che scrisse *già trent'anni fa* il professore Ianson nel suo *Tentativo di ricerca statistica sui «nadiel» contadini e sugli obblighi pecuniari* e ciò che è stato fino ad oggi ripetuto mille volte in tutta la letteratura economico-statistica.

Il contadino fu «emancipato» nel 1861 *in modo tale* che egli cadde immediatamente nel *cappio* teso dal grande proprietario fondiario. Egli è talmente schiacciato tra le terre di cui si è impadronito il grande proprietario fondiario che non gli rimane che morire di fame o lasciarsi asservire.

E il contadino russo «emancipato» è ancora costretto, nel ventesimo secolo, ad asservirsi al vicino grande proprietario fondiario, assolutamente come in quello undecimo gli «*smerdy*» (così la *Russkaia Pravda* chiama i contadini)[61] si asservivano e andavano a «registrarsi» dal signore!

Le parole cambiavano, le leggi venivano emanate e sparivano, passavano i secoli, ma la sostanza rimaneva quella di prima. Le *otrabotki* sono precisamente lo stato di dipendenza che asservisce il contadino, il quale è costretto a lavorare con il suo inventario le terre del vicino grande proprietario fondiario. La conduzione fondata sulle *otrabotki* è la stessa conduzione *feudale*, rinnovata, riverniciata, rivoltata.

Per spiegare la mia idea citerò uno degli innumerevoli esempi di cui è piena la letteratura sulla conduzione contadina e su quella del grande proprietario fondiario. Esiste un'estesa pubblicazione del dipartimento dell'agricoltura che si riferisce all'inizio degli anni novanta e che si basa sui dati, *forniti dagli agricoltori*, circa il sistema di conduzione dei grandi proprietari fondiari in Russia (*Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dagli agricoltori*, Edizioni del dipartimento dell'agricoltura, vol. V, Pietroburgo, 1892). Questi dati furono elaborati dal signor S. A. Korolenko, da non confodere con V. G. Korolenko; non era uno scrittore progressivo, ma un burocrate reazionario: ecco chi era questo signor S. A. Korolenko. Nel libro da lui curato si può leggere a p. 118.

« A sud del distretto di Ielets (governatorato di Oriol), nelle grandi aziende signorili, accanto alle terre coltivate dagli operai agricoli assunti per tutto l'anno, vi è una notevole parte di terreno coltivato dai contadini per la terra concessa loro in affitto. Gli *ex servi della gleba* [udite, signor Sviatopolk-Mirski] continuano *ad affittare la terra dai loro precedenti signori*, e in compenso coltivano la terra di questi. Tali villaggi continuano [notatelo!] a portare il nome di "*feudo*" di questo o quel signore ».

Ciò fu scritto negli anni novanta, *trent'anni dopo* la famosa « emancipazione » dei contadini. *Trent'anni dopo* il 1861 esisteva ancora la stessa « *corvée* », la stessa coltivazione delle terre dei precedenti padroni eseguita con l'inventario dei contadini!

Può darsi che mi si obietti che è un caso singolo. Ma chiunque conosca la conduzione dei grandi proprietari fondiari nella fascia centrale delle terre nere della Russia, chiunque abbia letto anche un piccolo brano di letteratura economica russa, dovrà riconoscere che si tratta non di un'eccezione, ma della *regola generale*. Nei governatorati propriamente *russi*, proprio dove prevalgono i grandi proprietari fondiari *autentici russi* (non per nulla essi sono cosí cari agli *autentici russi* che siedono nel settore di destra!) *predomina* tuttora la *conduzione fondata sulle « otrabotki »*.

Mi riferisco, per esempio, al noto scritto scientifico, il libro *L'influenza dei raccolti e i prezzi dei cereali*, compilato da parecchi scienziati e uscito nel *1897*. La prevalenza della *conduzione fondata sulle « otrabotki »* è dimostrata per i governatorati di: Ufa, Simbirsk, Samara, Tambov, Penza, Oriol, Kursk, Riazan, Tula, Kazan, Nizni Novgorod, Pskov, Novgorod, Kostroma, Tver, Vladimir e Cernigov, cioè in diciassette governatorati *russi*.

Prevalenza della conduzione fondata sulle *otrabotki*... che cosa ciò significa?

Significa che le terre del grande proprietario fondiario vengono coltivate con lo stesso inventario del contadino, con il lavoro del contadino rovinato, immiserito, asservito. Ecco qual è la « civiltà » della quale ha parlato il deputato Sviatopolk-Mirski e di cui parlano tutti i difensori degli interessi dei grandi proprietari fondiari. Costoro hanno certamente bestiame migliore, che vive meglio nella stalla del signore di quel che viva il *mugik* nell'*isba* contadina. I grandi proprietari fondiari hanno certamente un raccolto migliore, perché i loro comitati fin dal 1861 si erano preoccupati di stralciare dalle terre contadine quelle migliori per attribuirle ai signori. Ma si può parlare della « civiltà » della conduzione dei grandi proprietari fondiari russi solo per burla. In numerosissime grandi tenute non vi è *nessuna* conduzione che si distingua da quella contadina, la terra viene arata dall'indebolito cavallo del contadino, viene lavorata con l'inventario vecchio e scadente del contadino. In nessun paese d'Europa, nelle grandi e grandissime estensioni di terra, si è mantenuta come in Russia, fino ai nostri giorni, la lavorazione della terra con metodi feudali, eseguita dal contadino asservito.

La « civiltà » dei grandi proprietari fondiari è la conservazione della servitú della gleba. La « civiltà » dei grandi proprietari fondiari è lo strozzinaggio nei confronti del contadino immiserito, che viene spogliato fino all'osso, e viene asservito per una desiatina di terra, per il pascolo, l'abbeveratoio, il bosco, per un pud di farina dato in prestito in inverno a una percentuale vergognosa, per un rublo chiesto in elemosina dalla famiglia contadina...

E questi signori del settore di destra parlano ancora dello sfruttamento dei contadini da parte degli ebrei, delle percentuali da questi pretese! Sí, mille commercianti ebrei non spogliano il *mugik* russo come lo fanno i grandi proprietari fondiari autentici russi, ortodossi! Nessuna percentuale del peggiore strozzino è paragonabile a quella che pretende il grande proprietario fondiario autentico russo, il quale assume in inverno il contadino per i lavori estivi e lo costringe, per una desiatina di terra, a pagare in denaro, in lavoro, con uova, galline, e dio sa con quale altra cosa!

Sembra uno scherzo, ma questo amaro scherzo assomiglia troppo alla verità. Eccovi un esempio, *basato sui fatti*, di quanto paga il contadino per *una* desiatina di terra (esempio preso dal noto libro di Karyscev sull'affittanza contadina): per una desiatina il contadino deve coltivare una desiatina e mezza di terra, portare dieci uova e una gallina, e ancora fornire un giorno di lavoro di una donna (cfr. p. 348 del libro citato)[illegible].

Che cos'è questo? « Civiltà » o il piú vergognoso sfruttamento del contadino?

Coloro che vogliono indurre la Russia e l'Europa a pensare che i nostri contadini lottano contro la civiltà dicono una patente menzogna e calunniano i contadini. È falso. I contadini russi lottano per la libertà e contro lo sfruttamento *feudale*. Il movimento contadino si diffonde sempre piú ampiamente, coraggiosamente; la lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è stata la piú aspra *proprio* nei governatorati *autenticamente russi*, dove la servitú della gleba, *autenticamente russa*, le *otrabotki*, l'asservimento, l'oltraggio, *autenticamente russi*, di cui soffre il contadino immiserito e indebitato, si sono conservati piú fortemente e sono piú radicati.

Le *otrabotki* non si reggono sulla forza della legge — secondo la legge il contadino « è libero » di morir di fame! —; si reggono sulla forza della *dipendenza economica* del contadino. Nessuna legge, nessun divieto, nessuna « sorveglianza » e « tutela » potranno far nulla contro le *otrabotki* e l'asservimento. Per eliminare questa piaga dal corpo del popolo russo vi è un solo mezzo: *eliminazione della grande proprietà fondiaria privata*, poiché questa è tuttora, nella stragrande maggioranza dei casi, una proprietà *feudale*, la fonte e il puntello dello sfruttamento *feudale*.

Tutte le chiacchiere sull'« aiuto » ai contadini, sul « miglioramento » delle loro condizioni, sull'« appoggio » che si deve loro offrire perché possano avere della terra e altri simili discorsi, che i grandi proprietari fondiari e i funzionari amano tanto, si riducono a vuoti pretesti e scappatoie, poiché si elude il *problema principale*: conservare o no la grande proprietà fondiaria.

È questo il nocciolo della questione. E devo soprattutto mettere in guardia i contadini e i loro deputati: non ci si può permettere di eludere la *sostanza* del problema; non si può prestar fede a nessuna promessa, alle buone parole finché non sia chiarito *ciò che è piú importante*: la grande proprietà fondiaria rimarrà nelle stesse mani o verrà trasferita in quelle dei contadini. *Se rimarrà ai grandi proprietari fondiari, rimarranno le « otrabotki » e l'asservimento*, non saranno eliminate la miseria e le continue carestie che colpiscono milioni di contadini. I tormenti di una lenta morte per fame: ecco che cosa significa per i contadini la conservazione della grande proprietà fondiaria.

Per mostrare chiaramente qual è il fondo della questione agraria bisogna ricordare le cifre principali sulla ripartizione della proprietà terriera in Russia. I piú recenti dati statistici su questa proprietà si riferiscono *al 1905*. Il comitato centrale di statistica li ha raccolti secondo indagini particolari, i cui risultati completi non sono ancora pubblicati. Le conclusioni fondamentali sono però già state rese note dai giornali. Secondo i calcoli, nella Russia europea vi sono in tutto circa 400.000.000 di desiatine. Dei 395.500.000 desiatine per i quali già esistono dati preliminari, 155.000.000 appartengono al demanio, all'appannaggio, alle chiese e a istituzioni; 102.000.000, a privati; 138.500.000 costituiscono le terre del *nadiel* contadino.

A un primo sguardo potrebbe parere che chi ha piú terre è il demanio, e che, pertanto, non è affatto della grande proprietà fondiaria che si tratta.

Ma sarebbe un errore, che spesso si commette e che bisogna eliminare una volta per sempre. È vero che al demanio appartengono 138.000.000 di desiatine, ma *quasi tutte queste terre* sono situate nei governatori settentrionali, Arkhangheslk, Vologda, Olonets, e per di piú in luoghi dove *non si può esercitare l'agricoltura*. Le terre del demanio che lo stesso governo potrebbe dare ai contadini, secondo i calcoli precisi degli statistici (mi richiamo, per esempio, ai signor Prokopovic e al suo libro *La questione agraria in cifre*), non hanno una superficie superiore a poco piú di 7.000.000 di desiatine.

Non si può dunque parlare seriamente delle terre del demanio, come non occorre parlare delle migrazioni di contadini nella Siberia. Ciò è già stato sufficientemente spiegato dagli oratori *trudoviki* alla Duma. Vi si trasferiscano essi stessi, i signori grandi proprietari fondiari, se veramente credono al vantaggio delle migrazioni in Siberia! I contadini saranno certamente d'accordo... Mentre la proposta di curare la miseria dei contadini con la Siberia verrà da questi accolta con derisione.

Per i governatorati russi, e in particolare per i governatorati centrali delle terre nere, dove piú grave è la miseria dei contadini, si tratta proprio della *terra dei grandi proprietari fondiari*, e di nessun'altra. A torto il deputato Sviatopolk-Mirski ha parlato dei « casi eccezionali di scarsità di terra ».

Nella Russia centrale questa scarsità non è un'eccezione, ma la regola. E i contadini stanno allo stretto proprio perché i grandi proprietari fondiari si sono istallati troppo a loro agio, in modo da occupare troppo posto. Se i « contadini stanno allo stretto », ciò significa che i grandi proprietari fondiari si sono impadroniti di moltissime terre.

La « scarsità di terra del contadino » significa l'abbondanza di terra del grande proprietario fondiario.

Eccovi, signori, cifre semplici e chiare. Le terre contadine del *nadiel* occupano 138.500.000 desiatine. Quelle di proprietà privata, 102.000.000 di desiatine. Di queste ultime, quante appartengono ai *grandi* proprietari?

Settantanove milioni *e mezzo* di desiatine di terra appartengono a proprietari che posseggono *piú di 50 desiatine ciascuno.*

Qual è il numero delle persone a cui appartiene questa enorme estensione? *Meno di 135.000* (la cifra esatta è 133.898).

Riflettete bene su queste cifre: 135.000 persone dei cento e piú milioni di abitanti della Russia *europea* posseggono *quasi ottanta milioni* di desiatine!!

E accanto a questi, 12.250.000 (dodici milioni duecentocinquantamila!) famiglie contadine con un *nadiel* ne posseggono 138.500.000.

Ad ogni grande proprietario di terre, ad ogni (cosí diremo per semplificare) latifondista spettano 594 *desiatine.*

A ogni famiglia contadina *11 desiatine e un terzo.*

Ecco ciò che il signor Sviatopolk-Mirski e coloro che la pensano come lui chiamano « *casi eccezionali di effettiva scarsità di terra* »! Come possono i contadini, nella loro generalità, non trovarsi « allo stretto » quando un pugno di ricchi, 135.000 persone, hanno ciascuno 600 desiatine per azienda e milioni di contadini ne hanno 11? Come può non esistere la « scarsità di terra » per il contadino quando esiste una cosí enorme ed eccessiva *abbondanza di terra* per il grande proprietario fondiario?

Il signor Sviatopolk-Mirski ci ha consigliato di « *abbandonare l'idea* » dell'aumento del possesso fondiario dei contadini. No, la classe operaia non l'abbandonerà; i contadini non l'abbandoneranno. Milioni e decine di milioni di uomini *non possono* abbandonarla, non possono *cessare la lotta* per il raggiungimento del loro fine.

Le cifre da me citate mostrano chiaramente per che cosa si conduce la lotta. I grandi proprietari fondiari, che possiedono *in media* 600 desiatine per azienda, lottano per le loro ricchezze, per i loro profitti, che raggiungono probabilmente piú di 500.000.000 di rubli all'anno. I piú grandi proprietari fondiari sono poi al tempo stesso i piú alti dignitari. Il nostro Stato, come ha già detto giustamente il mio compagno Tsereteli, difende gli interessi di un *pugno di grandi proprietari fondiari*, e non gli interessi del popolo. Nulla di strano quindi che anche la massa dei grandi proprietari fondiari e tutto il governo lotti accanitamente contro le rivendicazioni dei contadini. Non si è ancora visto nella storia dell'umanità esempi in cui le classi che dominano e opprimono abbiano rinunciato volontariamente ai loro diritti di dominio, di oppressione, al diritto di spremere migliaia di rubli di profitto dai contadini e dagli operai asserviti.

I contadini lottano per la liberazione dall'asservimento, dalle *otrabotki*, dallo sfruttamento feudale; lottano per avere la possibilità di vivere in modo piú o meno umano. E la classe operaia sostiene *pienamente* i contadini contro i grandi proprietari fondiari, li appoggia nell'interesse degli stessi operai, che sono anch'essi oppressi dallo stesso giogo, li appoggia nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale, che è frenato dal giogo del potere dei grandi proprietari fondiari.

Per mostrarvi, signori, che cosa possono e *devono* ottenere i contadini con la loro lotta vi farò un piccolo calcolo.

Il ministro dell'agricoltura, il signor Vasilcikov, ha detto: « per chiarire questo problema è ormai giunto il tempo di ricorrere non tanto all'eloquenza delle parole quanto a quella delle cifre, dei fatti e della realtà ». Sono del tutto, del tutto d'accordo con il signor ministro. Sí, proprio cosí, signori: piú cifre, piú cifre sull'*estensione della grande* proprietà fondiaria e sull'estensione della proprietà contadina del *nadiel*. Vi ho già citato cifre che comprovano l'« eccedenza » di terra dei grandi proprietari fondiari. Ora vi citerò quelle sull'entità del bisogno di terra dei *contadini*. Come ho già detto, ogni famiglia contadina possiede in media 11 desiatine e un terzo di terra del *nadiel*. Ma questo calcolo *medio nasconde* il bisogno di terra dei contadini, perché la loro maggioranza ha dei *« nadiel » inferiori alla media*, e una infima minoranza ne ha dei superiori alla media.

Dei 12.250.000 fuochi contadini, 2.860.000 (prendo le cifre tonde) posseggono *nadiel* di meno di 5 *desiatine*, 3.320.000 posseggono *da 5 a 8 desiatine*, 4.810.000 ne posseggono *da 8 a 20*, 1.100.000 ne posseggono da *20 a 50* e solo 250.000 ne posseggono *piú di 50* (questi ultimi hanno probabilmente in media non piú di 75 desiatine per famiglia).

Supponiamo che i 79.500.000 desiatine appartenenti ai grandi proprietari fondiari vengano destinati ad estendere il possesso fondiario dei contadini. Supponiamo che questi — secondo le parole del fautore dell'Unione contadina, il reverendo Tikhvinski — non vogliano *ridurre in miseria* i grandi proprietari fondiari e lascino a ciascuno di loro *50 desiatine*. È certamente una cifra troppo alta per dei signori «civili» come sono i nostri grandi proprietari fondiari, ma per ora assumiamo tuttavia, come esempio, questa cifra. Detraendo 50 desiatine per ognuno dei 135.000 grandi proprietari fondiari, si libererebbero, per i *contadini, 72* (*settantadue*) milioni di desiatine. Non v'è ragione di detrarre da questa somma i boschi (come fanno alcuni scrittori, come, per esempio, il signor Prokopovic, delle cui cifre mi sono servito piú di una volta), perché anche i boschi sono fonte di guadagno, e non è possibile lasciare questo guadagno nelle mani di un pugno di grandi proprietari fondiari.

Aggiungete a questi 72.000.000 milioni di desiatine le terre demaniali non disagevoli (che raggiungono i 7.300.000 desiatine) e ancora *tutte le terre dell'appannaggio* (7.900.000 desiatine), quelle delle chiese e dei monasteri (2.700.000 di desiatine), e avrete una somma che raggiungerà i *90.000.000 di desiatine* *, sufficienti per *estendere* il possesso fondiario di *tutte* le famiglie contadine piú povere a *non meno di 16 desiatine per famiglia*.

Comprendete, signori, che cosa ciò significa?

Sarebbe un grandissimo passo avanti, che libererebbe milioni di contadini dalla fame, eleverebbe il tenore di vita di decine di milioni di operai e di contadini, faciliterebbe loro la possibilità di vivere in modo piú o meno umano, come vivono i cittadini piú o meno civili di uno Stato «civile», e non come vive, estinguendosi, l'attuale generazione dei contadini russi. Naturalmente ciò non libererebbe tutti i lavoratori dalla miseria e dall'oppressione (occorrerebbe per questo la trasformazione della società capitalista in società socialista), ma agevolerebbe in grandissima misura la loro lotta per questa liberazione. *Piú di 6.000.000* di famiglie contadine, *piú della metà* del numero complessivo dei contadini possiede, come ho già detto, *meno di 8 desiatine per famiglia*. Il loro possesso fondiaro sarebbe *piú che raddoppiato, quasi triplicato*.

Significherebbe che la metà dei contadini, che soffrono eternamente la miseria, la fame e fanno abbassare il prezzo del lavoro degli operai nelle città, nelle fabbriche e nelle officine, *potrebbero sentirsi degli uomini*.

---

* Un calcolo particolareggiato (nel caso occorressero piú dati) si trova alla fine del terzo fascicolo.

E il signor Sviatopolk-Mirski o coloro che la pensano come lui possono consigliare seriamente a milioni di operai e di contadini di *abbandonare* l'idea di questa via d'uscita — pienamente possibile, realizzabile, vicina — da una situazione insopportabile e disperata?

Ma non soltanto questa metà e piú di famiglie di contadini poveri potrebbe *quasi triplicare* il loro possesso fondiario a spese dei nostri grandi proprietari fondiari *che posseggono troppa terra*. Oltre questi *sei* milioni di famiglie povere ci sono ancora *quasi cinque milioni* (il numero esatto è 4.800.000) di famiglie contadine che posseggono da *8 a 20 desiatine*. Di questi cinque milioni di famiglie, non meno di tre milioni vivono di stenti sui loro miseri *nadiel*. E questi *tre milioni di famiglie* potrebbero portare il loro possesso fondiario a *16 desiatine per famiglia*, cioè aumentarlo *di una volta e mezza*, e alcune persino *di due volte*.

In generale risulta che del numero complessivo dei 12.250.000 famiglie contadine, *9.000.000* potrebbero migliorare *in grandissima misura* la loro situazione (*e quella degli operai*, ai quali *non farebbero piú diminuire il prezzo del lavoro!*) a spese delle terre dei *signori grandi proprietari fondiari*, che hanno *troppa* terra e sono troppo assuefatti alla *conduzione feudale*!

Ecco che cosa dicono le cifre comparative sull'estensione della *grande proprietà fondiaria* e di quella *insufficiente dei contadini*. Temo fortemente che queste *cifre e fatti* non piacciano al signor ministro dell'agricoltura, Vasilcikov, che pure ama le cifre e i fatti. Non ci ha forse detto nel suo discorso, dopo aver espresso il suo desiderio di ricorrere alle cifre, che

> « ... non si può tuttavia non esprimere il timore che le *speranze* nell'attuazione di simili riforme [cioè di larghe riforme agrarie], *a cui molti si abbandonano*, non avranno probabilità di venire completamente realizzate *quando si compareranno con le cifre...* »?

Vani timori, signor ministro dell'agricoltura! Proprio *comparandole con le cifre*, le speranze dei contadini nella liberazione dalle *otrabotki* e dallo sfruttamento feudale, dovranno avere la probabilità di una loro *completa* realizzazione!! E per quanto queste cifre non vadano a genio al signor Vasilcikov, ministro dell'agricoltura, o al signor Sviatopolk-Mirski e agli altri grandi proprietari fondiari, *esse non possono venire smentite*!

Passo ora alle obiezioni che si potrebbero fare contro le rivendicazioni dei contadini. E, per quanto a tutta prima sembri strano, esaminando queste obiezioni dovrò *soprattutto* analizzare gli argomenti del rappresentante del partito della cosiddetta « libertà del popolo », il signor Kutler.

Non lo faccio perché io *senta* la necessità di discutere con il signor Kutler. Niente affatto. Sarei molto felice se i fautori della lotta contadina per la terra dovessero *polemizzare solo* contro le « destre ». Ma il signor Kutler durante tutto il suo discorso ha, in sostanza, mosso obiezioni alle richieste dei contadini, esposte dai socialdemocratici e dai *trudoviki*, le ha mosse direttamente (opponendosi, per esempio, alla proposta che il mio compagno Tsereteli ha fatto a nome di tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia), e *indirettamente*, volendo dimostrare ai *trudoviki* la necessità di limitare, restringere le loro rivendicazioni.

Il deputato Sviatopolk-Mirski in fondo non voleva convincere nessuno, ed era soprattutto ben lontano dall'idea di voler convincere i contadini; non convincere voleva, ma *dichiarare la sua volontà*, o, meglio, la volontà della grandissima maggioranza dei grandi proprietari fondiari. Nessuna estensione della superficie del possesso fondiario contadino, ecco a che cosa si è ridotto, parlando in modo semplice e chiaro, il « discorso » del deputato Sviatopolk-Mirski.

Il deputato Kutler, invece, ha sempre *voluto convincere*, e convincere soprattutto i contadini, convincerli a rinunciare a ciò che nel progetto dei *trudoviki* era, secondo lui, irrealizzabile od eccessivo, e nel nostro progetto, nel progeto del partito socialdemocratico, non solo irrealizzabile, ma anche una « grandissima ingiustizia », come si è espresso parlando della proposta del rappresentante della socialdemocrazia.

Esaminerò adesso le obiezioni del deputato Kutler e i principali motivi su cui poggiano le idee sulla questione agraria e i progetti di riforma agraria che vengono sostenuti dal partito della cosiddetta « libertà del popolo ».

Cominceremo da ciò che il deputato Kutler, polemizzando contro il mio compagno di partito, ha chiamato una « grandissima ingiustizia». «Mi pare — ha detto il rappresentante del partito cadetto — che l'abolizione della proprietà privata della terra sarebbe una grandissima ingiustizia finché sussistono le altre forme di proprietà di beni mobili e immobili...»! E ancora: «...Dal momento che nessuno propone di abolire la proprietà in generale, è necessario riconoscere con tutte le forze l'esistenza della proprietà della terra».

Cosí ragiona il deputato Kutler, il quale «si è opposto» al socialdemocratico Tsereteli richiamandosi al fatto che «anche l'altra proprietà [oltre a quella della terra] è stata acquisita con mezzi forse ancor meno lodevoli». E quanto piú penso a questo ragionamento del deputato Kutler tanto piú lo trovo... come dirla in modo piú attenuato?... strano. «...Non è giusto abolire la proprietà della terra, se non si aboliscono le altre forme di proprietà...».

Ma permettete, signori; ricordate dunque le vostre stesse premesse, le vostre stesse parole e progetti! Non muovete voi stessi dalla premessa che *determinate* forme di grande proprietà fondiaria sono «ingiuste» e ingiuste a tal punto da richiedere una legge speciale sui modi e metodi per abolirle?

E che cosa ne consegue in realtà? È una «grandissima ingiustizia» abolire *una delle forme* di ingiustizia se non vengono abolite le altre forme?? È questo che risulta dalle parole del signor Kutler. Per la prima volta vedo davanti a me un liberale, e per di piú moderato, pacato, burocraticamente ammaestrato, che proclami il principio: «*tutto o nulla*»! Poiché il ragionamento del signor Kutler è costruito completamente sul principio: «tutto o nulla». E, quale socialdemocratico rivoluzionario, devo insorgere decisamente contro questo modo di ragionare...

Immaginatevi, signori, che io debba portar via dal cortile due mucchi di immondizia e abbia un solo carro. Con uno solo non si può portar via piú di un mucchio. Che fare? Rinunciare del tutto a ripulire il mio cortile perché sarebbe una grandissima ingiustizia portar via un mucchio di immondizia dal momento che non si possono portar via tutte e due?

Mi permetto di pensare che chi vuole *veramente* una pulizia *completa* del cortile, chi aspira sinceramente alla pulizia e non alla sporcizia, alla luce e non alle tenebre, ragionerà in altro modo. Se non è effettivamene possibile portar via tutti e due i mucchi, porteremo via dapprima il primo mucchio, che si può subito caricare sul carro, poi lo rovesceremo dal carro e ritorneremo a casa per metter mano al secondo mucchio. Ed è tutto, signor Kutler! Nient'altro!

Dapprima il popolo russo deve portar via nel suo carro tutta la immondizia che si chiama grande proprietà fondiaria feudale, e poi ritornare con il carro vuoto nel cortile piú pulito e incominciare a caricare sul carro il secondo mucchio, incominciare a togliere di mezzo l'immondizia dello sfruttamento capitalistico.

Qua la mano, signor Kutler, se siete effettivamente un avversario di qualsiasi immondizia. Scriviamo dunque, citando le vostre stesse parole, nella risoluzione della Duma: « Riconoscendo, insieme con il deputato Kutler, che la proprietà capitalistica non è piú lodevole della grande proprietà fondiaria feudale, la Duma decide di liberare la Russia dapprima di quest'ultima, per poi accingersi a liberarla dalla prima ».

Se il signor Kutler non appoggerà questa mia proposta rimarrà in me radicato il dubbio che il partito della « libertà del popolo », rinviandoci dalla proprietà feudale a quella capitalistica, ci rinvii semplicemente, come si dice, da Ponzio a Pilato, o, per dirla in modo piú semplice, cerchi delle scappatoie, si sottragga con la fuga da una chiara impostazione del problema. Non abbiamo mai sentito che il partito della « libertà del popolo » voglia lottare per il socialismo (e *la lotta contro la proprietà privata* non è forse *proprio la lotta per il socialismo*?), ma che questo partito voglia lottare per la libertà, i diritti del popolo, l'abbiamo sentito molte... molte, molte volte. E oggi, quando si è posto all'ordine del giorno il problema, non della immediata realizzazione del socialismo, ma quello della immediata realizzazione della libertà, e della *libertà* dalla *servitú della gleba*, improvvisamente il signor Kutler ci rinvia ai problemi del socialismo! Il signor Kutler dichiara che l'abolizione della grande proprietà fondiaria, che poggia sulle *otrabotki* e l'asservimento, è una « grandissima ingiustizia » perché, *esclusivamente* perché, si è ricordato dell'ingiustizia della proprietà capitalistica. Come volete, ma ciò è alquanto strano.

Finora pensavo che il signor Kutler non fosse un socialista. Adesso giungo alla convinzione ch'egli non è affatto un democratico, non è affatto un sostenitore della libertà del popolo, della vera, e non fra virgolette, libertà del popolo. Poiché nessuno ancora al mondo consentirà a chiamare, a ritenere democratici uomini i quali, nell'epoca della lotta per la libertà, dichiarano una « grandissima ingiustizia » l'abolizione di ciò che per la libertà è esiziale, che la libertà opprime e soffoca...

L'altra obiezione del signor Kutler era diretta non contro un socialdemocratico, ma contro un *trudovik*. « Mi sembra — egli ha detto — che ci si possano immaginare condizioni politiche, nelle quali la nazionalizzazione della terra [si tratta del progetto del gruppo del lavoro, e Kutler lo caratterizza in modo impreciso; ma non è questo il problema di fondo] possa acquisire forza di legge, ma non mi posso immaginare, nel prossimo futuro, condizioni politiche tali da rendere questa legge effettivamente operante ».

Di nuovo un ragionamento straordinariamente strano, strano non dal punto di vista del socialismo (niente affatto!), e nemmeno dal punto di vista del « diritto alla terra » o di un altro principio « del lavoro », no, strano dal punto di vista di quella stessa « libertà del popolo » di cui tanto sentiamo parlare dal partito del signor Kutler.

Il signor Kutler ha sempre voluto convincere i *trudoviki* che il loro progetto è « irrealizzabile », che invano essi si prefiggono lo scopo di « rinnovare dalle radici i rapporti agrari esistenti », ecc. ecc. Ora vediamo chiaramente che il signor Kutler ravvisa le ragioni della « irrealizzabilità » in null'altro che nelle *condizioni politiche* dei tempi attuali e del prossimo futuro!!

Permettete, signori, ma non si tratta forse addirittura di nebulosità, di imperdonabile confusione di concetti? Non ci definiamo forse rappresentanti del popolo, non ci riteniamo forse membri di un istituto legislativo proprio perché discutiamo e proponiamo il *cambiamento* di condizioni cattive in condizioni migliori? E d'un tratto, quando stiamo discutendo il problema del cambiamento di una delle peggiori condizioni, ci si obietta: « non realizzabile... né oggi... né nel prossimo futuro... ci sono condizioni politiche ».

Una delle due, signor Kutler: o la Duma è una *condizione politica*, e allora è indegno per un democratico conformarsi, adattarsi alle limitazioni che ancora possono provenire da *altre* « condizioni politiche ». Oppure la Duma non è una « condizione politica », ma una semplice cancelleria, che tiene conto di ciò che piace o non piace a quelli che stanno in alto, e allora è inutile che ci diamo delle arie di rappresentanti del popolo.

Se siamo dei rappresentanti del popolo, dobbiamo dire ciò che pensa e vuole il popolo, e non ciò che conviene alle gerarchie supreme o, ancora, a non si sa quali « condizioni politiche ». Se siamo dei burocrati, allora sono pronto a comprendere che possiamo dichiarare in anticipo « irrealizzabile » quel che le « autorità » ci hanno fatto capire che non piace loro.

... « Condizioni *politiche* »... Che cosa ciò significa? Significa: corti marziali, polizia rafforzata, arbitrio e assenza di diritti, Consiglio di Stato e altre *i-sti-tu-zio-ni* altrettanto deliziose dell'impero russo. Il signor Kutler vuole forse adattare il suo progetto agrario a ciò che *è realizzabile quando esistono le corti marziali*, una polizia rafforzata e il Consiglio di Stato? Non mi stupirei che fosse ricompensato... non dalle simpatie del popolo, no, ma... con una decorazione per il suo servilismo!

Egli *può immaginarsi* condizioni politiche in cui il progetto di nazionalizzazione della terra potrebbe acquisire forza di legge. Sfido io! Un uomo che si definisce democratico che *non possa immaginarsi* condizioni politiche democratiche... Ma il compito di un democratico che fa parte dei rappresentanti del popolo non consiste soltanto nell'« *immaginarsi* » ogni cosa cattiva o buona, ma nel presentare *al popolo* progetti, dichiarazioni, esposti veramente popolari.

Non venga in mente al signor Kutler di allegare che io propongo di derogare alla legge o di trasgredirla alla Duma... Niente affatto! Non esiste una legge che ci vieti di parlare alla Duma della democrazia e di presentare progetti di legge agrari effettivamente democratici. Il mio collega Tsereteli non ha trasgredito nessuna legge quando ha presentato la dichiarazione del gruppo socialdemocratico, che parla dell'« alienazione della terra senza riscatto » e dello *Stato democratico.*

E il ragionamento del signor Kutler si riduce tutto alla costatazione che poiché da noi lo Stato non è democratico, non dobbiamo nemmeno presentare progetti di legge agrari democratici! Per quanto voltiate e rivoltiate questo ragionamento, non vi troverete nemmeno un briciolo di un'*altra* idea, di un *altro* contenuto. Poiché da noi lo Stato sostiene gli interessi dei grandi proprietari fondiari, noi (*rappresentanti del po-po-lo*) non possiamo scrivere nemmeno nei progetti agrari ciò che non piace ai grandi proprietari fondiari... No, signor Kutler, questo non è democraticità, non è libertà del popolo; è qualcosa di ben ben lontano dalla libertà e non lontano dal servilismo.

Esaminiamo ora ciò che ha detto in sostanza il signor Kutler sul progetto agrario del suo partito.

Parlando della terra, egli ha innanzi tutto mosso obiezioni ai *trudoviki* a proposito della « norma di consumo » e si è chiesto se vi è una quantità sufficiente di terre. Ha assunto poi la « norma del 1861 », la quale, secondo lui, è ancor piú bassa della norma di consumo e ha detto che, « *secondo un suo calcolo approssimativo* » (la Duma non ha mai sentito parlare di questo calcolo e non ne sa assolutamente nulla!), persino per raggiungere questa norma mancano 30.000.000 di desiatine.

Vi ricorderò, signori, che il deputato Kutler ha parlato *dopo* Karavaiev, rappresentante del gruppo del lavoro e proprio a lui ha mosso le sue obiezioni. Ma il deputato Karavaiev ha detto in modo chiaro e preciso alla Duma, e l'ha confermato pubblicamente in un'apposita lettera al *Tovaristc* (21 marzo), che per aumentare la proprietà fondiaria dei contadini sino alla norma di consumo occorrono *non meno di 70.000.000 di desiatine*; ha detto anche che la somma delle terre demaniali, dell'appannaggio, delle chiese e di proprietà privata corrisponde precisamente a questa cifra.

Egli non ha indicato le fonti dei suoi calcoli, non ha informato la Duma del modo in cui ha ottenuto questa cifra. Il mio calcolo, basato sulla pubblicazione del comitato centrale di statistica, da me indicato in modo preciso, e che è inoltre una edizione ufficiale e la piú recente, ha fornito la cifra *di piú di 70.000.000 di desiatine*. Le sole terre di proprietà privata che si possono cedere ai contadini sono di *72.000.000 di desiatine* e per di piú quelle dell'appannaggio, del demanio, delle chiese, ecc. sono piú di 10.000.000 e possono raggiungere i 20.000.000 di desiatine.

Comunque il fatto rimane un fatto: il deputato Kutler, muovendo obiezioni al deputato Karavaiev, ha fatto di tutto per dimostrare che per venire in aiuto ai contadini *non si ha terra sufficiente*, ma *non ha potuto dimostrarlo*, avendo dato cifre *gratuite* e, come ho mostrato, *sbagliate*.

Devo in generale mettervi in guardia, signori, dall'abuso dei concetti: « norma di lavoro » e « norma di consumo ». Il nostro partito, il partito operaio socialdemocratico, agisce in modo molto piú giusto evitando di prendere in considerazione tutte queste « norme ». Queste inseriscono un qualcosa di burocratico, di cancelleresco in un problema vivo, vitale, disorientando le persone e *offuscando* la vera sostanza del problema. Trasferire la discussione su queste « norme », e persino, in generale, parlarne *oggi* vuol dire, in verità, dividere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, e per di piú dividerla a parole, in un'assemblea di uomini che, certamente, *in realtà non saranno loro* a dividerla quando noi uccideremo l'orso.

Non preoccupatevi, signori! I contadini la divideranno essi stessi la terra quando sarà nelle loro mani. La sapranno dividere senza difficoltà, purché riescano ad averla; e non chiederanno a nessuno come devono dividerla; non permetteranno *a nessuno* di mettere il naso in questa ripartizione.

Sono vacui discorsi quelli che trattano del modo in cui dividere la terra. Non siamo un ufficio di agrimensura, ma un *organismo politico* e dobbiamo aiutare il popolo a risolvere un *problema economico e politico*, aiutare i contadini nella lotta contro i grandi proprietari fondiari, quale classe che vive dello sfruttamento feudale. Questo problema vitale, urgente, *viene offuscato* dalle chiacchiere sulle « norme ».

Perché viene offuscato? Perché invece del *vero* problema, quello della necessità di prendere o no ai grandi proprietari fondiari 72 milioni di desiatine per darle ai contadini, si discute il problema *marginale*, e in fin dei conti nient'affatto importante, delle « norme ». È cosí piú facile eludere la questione ed evitare di rispondere sul problema di fondo. Le discussioni sulla norma di lavoro, di consumo e non so su quali altre, confondono il reale *nocciolo* della questione: bisogna prendere o non prendere i 72.000.000 di desiatine appartenenti ai grandi proprietari fondiari per darle ai contadini?

Si cerca di dimostrare che la terra basta o non basta per questa o quella norma.

A che servono queste dimostrazioni, signori? A che servono questi vacui discorsi, questo intorbidamento delle acque nelle quali a qualcuno sarà facile pescare? Non è forse ovvio che se non c'è nulla da prendere non si può prendere nulla, che i contadini vogliono non delle terre immaginarie, ma che conoscono bene, quelle dei *vicini grandi proprietari fondiari*? E bisogna parlare non delle « norme », ma della *grande proprietà fondiaria*, non discutere se sono o no sufficienti tali o tali altre norme, ma sull'*estensione* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Tutto il resto non serve che a trovare semplici scappatoie e pretesti, e persino a tentare di gettar polvere negli occhi ai contadini.

Il deputato Kutler, per esempio, ha cosí eluso il vero fondo della questione. Il *trudovik* Karavaiev ha pur detto apertamente: *70.000.000 di desiatine*. Che cosa ha risposto *a questo* il deputato Kutler? *Non* ha risposto. Ha imbrogliato la questione con le « norme », si è rifiutato addirittura di rispondere *se egli è o no d'accordo, se è o no d'accordo il suo partito di cedere tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini.*

Egli ha approfittato dell'errore commesso dal deputato Karavaiev, il quale non aveva posto in modo sufficientemente chiaro e netto il problema, *e ha eluso l'essenza della questione*. E il suo nocciolo è tutto qui, signori. Chi *non è d'accordo* di cedere effettivamente *tutte* le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini (ricorderò che ho convenuto di lasciare 50 desiatine a ogni grande proprietario fondiario, per non ridurre nessuno alla miseria!) *non sta dalla parte dei contadini, non vuole aiutare effettivamente i contadini*. Poiché se vi siete permessi di offuscare o rinviare il problema di tutta la grande proprietà fondiaria, allora *tutta la cosa rimane in dubbio*; allora ci si chiede: *chi* dunque determinerà *qual è la parte* delle terre dei grandi proprietari fondiari che si dovrà cedere ai contadini?

Chi determinerà? E i 9.000.000 di desiatine su 79.000.000 sono anch'essi una « parte », come lo sono i 70.000.000. Chi determinerà, *se non lo determineremo noi, se non lo dirà chiaramente e decisamente la Duma?*

Non per nulla il deputato Kutler ha passato sotto silenzio questo problema. Egli ha fatto sfoggio del termine: « alienazione forzata ».

Non lasciatevi attrarre dalle parole, signori! Non lasciatevi sedurre da una bella frase! Guardate il fondo della questione!

Quando mi si parla della « alienazione forzata » io mi chiedo: *ma chi forzerà e chi verrà forzato?* Se milioni di contadini forzeranno un pugno di grandi proprietari fondiari a sottomettersi agli interessi del popolo, ciò sarà molto bene; ma se un pugno di grandi proprietari fondiari forzeranno milioni di contadini a subordinare la loro vita alla cupidità di questo gruppetto, ciò sarà molto male.

Ed ecco, il deputato Kutler ha saputo eludere del tutto questa *piccola* questione! Con il suo ragionamento sulla « irrealizzabilità » e sulle « condizioni politiche », egli ha persino, *in sostanza*, invitato il popolo a *rassegnarsi* ad essere sottomesso a un pugno di grandi proprietari fondiari.

Egli ha parlato subito dopo il mio compagno Tsereteli. Questi, nella dichiarazione del nostro gruppo socialdemocratico, ha fatto *due* affermazioni del tutto precise, che decidono appunto in modo chiaro questo problema capitale, principale. Prima affermazione: bisogna trasferire le terre a uno Stato *democratico*. Stato democratico significa uno Stato che esprime gli interessi delle masse popolari, e non quelle di un pugno di privilegiati. Noi dobbiamo dire, apertamente, chiaramente al popolo che *senza* uno Stato democratico, senza la libertà politica, senza una rappresentanza popolare sovrana non è possibile *nessuna* riforma agraria a vantaggio dei contadini.

Seconda affermazione: è necessario discutere *preventivamente* il problema della terra in *comitati locali* altrettanto democratici.

Come ha risposto il deputato Kutler? *Con il silenzio*. È una cattiva risposta, signor Kutler. Voi avete passato sotto silenzio *proprio* la questione: saranno i contadini a forzare i grandi proprietari fondiari a cedere di fronte agli interessi del popolo, o saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini a mettersi al collo il nuovo capestro di un nuovo rovinoso riscatto?

Non è permesso tacere su questo problema.

Dei comitati locali, signori, hanno parlato alla Duma, oltre i socialdemocratici, sia i socialisti popolari (il deputato Baskin) sia i socialisti-rivoluzionari (il deputato Kolokolnikov). Dei comitati locali si è parlato già da lungo tempo nella stampa, se ne era parlato nella I Duma. Non dobbiamo dimenticarlo, signori. Abbiamo il dovere di chiarire bene a noi stessi e al popolo la ragione per cui si è parlato tanto di questo problema e qual è il suo vero significato.

La I Duma aveva discusso la questione dei comitati locali della terra nella quindicesima seduta, il 26 maggio 1906. L'avevano sollevata i membri del gruppo del lavoro, che avevano presentato una dichiarazione firmata da trentacinque membri della Duma (fra i quali due socialdemocratici, I. Saveliov e I. Sciuvalov). La dichiarazione era stata letta alla quattordicesima seduta, il 24 maggio 1906 (cfr. p. 589 del *Resoconto stenografico* delle sedute della I Duma); essa fu poi pubblicata e venne discussa due giorni dopo. Ne cito per intero i passi *principali*:

« ... Bisogna immediatamente creare sul posto dei comitati eletti in base al suffragio generale, eguale, diretto e segreto, per la necessaria preparazione del lavoro, cioè: calcolare, a seconda delle condizioni locali, la norma di consumo e di lavoro per il godimento della terra; determinare qual è la superficie delle terre utilizzabili, quale parte di esse sono state date in affitto e quale viene coltivata con l'inventario proprio o di altri... ecc. Data la necessità di adattare nel modo piú completo possibile la legge agraria alle diverse condizioni locali è opportuno che questi comitati partecipino nel modo piú attivo alla discussione generale degli *stessi princípi della riforma agraria*, esposti nei diversi progetti presentati alla Duma... ». I *trudoviki* avevano quindi proposto di eleggere *urgentemente* una commissione e di elaborare subito il progetto di legge corrispondente.

Come accolsero questa proposta i diversi partiti? I *trudoviki* e i socialdemocratici l'appoggiarono *unanimemente* nei loro organi di stampa. Il partito della cosiddetta « libertà del popolo », nel suo principale organo di stampa, la *Riec*, si pronunciò categoricamente, il *25 maggio 1906* (cioè il giorno dopo che il progetto dei *trudoviki* era stato letto per la prima volta alla Duma) *contro il progetto dei « trudoviki »*. La *Riec* espresse *addirittura* il timore che questi comitati della terra potessero *« spostare a sinistra la soluzione della questione agraria »**.

Essa scriveva:

« Noi cercheremo, per quanto da noi dipende, di conservare ai comitati locali della terra il loro carattere *esecutivo* e specificatamente pratico. Noi pensiamo, per la stessa ragione, che se questi comitati venissero costituiti mediante il suffragio universale, ciò significherebbe prepararli non per una soluzione pacifica, sul posto, del problema della terra, ma per qualcosa del tutto diverso. La facoltà di stabilire l'orientamento generale della riforma deve essere lasciata allo Stato: i rappresentanti del potere statale devono quindi avere il loro posto nelle commissioni locali, se non con lo scopo di decidere, almeno con quello di controllare le decisioni delle istanze locali. Poi — sempre nei limiti delle basi generali della riforma — *nelle commissioni locali devono essere rappresentati, possibilmente in eguale misura, gli interessi contrastanti* delle parti, che possono conciliarsi senza intaccare l'importanza statale della riforma intrapresa e senza trasformare quest'ultima in un atto di violenza unilaterale, che potrebbe finire con un completo insuccesso di tutta la cosa ».

---

* Cfr. nel *Vperiod*, n. 1, 26 maggio 1906, l'editoriale *I cadetti tradiscono i contadini*, firmato *G. Al-ski*.

È del tutto chiaro e preciso.

Il partito della « libertà del popolo » ha colto il *fondo* del provvedimento proposto, e si pronuncia contro. Non vuole comitati locali che siano eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto, ma comitati nei quali dovrebbero essere rappresentati in *eguale misura* un pugno di grandi proprietari fondiari e migliaia, decine di migliaia di contadini. Per il « controllo », poi, dovrebbero parteciparvi i *rappresentanti del potere statale.*

Riflettano bene su ciò i deputati inviati dai contadini. Comprendano dunque qual è qui la sostanza e la spieghino a tutte le masse contadine.

Immaginatevi soltanto, signori, di che si tratta. Nei comitati locali verranno rappresentati *in egual misura* i grandi proprietari e i contadini; vi saranno poi *rappresentanti del governo per il controllo*, per la « conciliazione ». Ciò significa: un terzo dei voti ai grandi proprietari fondiari, un terzo ai contadini e un terzo ai rappresentanti dello Stato. Ma i più alti dignitari dello Stato, tutti coloro che maneggiano i suoi affari sono essi stessi *i più ricchi proprietari fondiari*! Ne consegue che i grandi proprietari fondiari « controlleranno » e i contadini e i grandi proprietari fondiari! I *grandi proprietari fondiari* « concilieranno » i contadini con i grandi proprietari fondiari!

Sí, si tratterà indubbiamente dell'« alienazione forzata », e precisamente dell'alienazione forzata *da parte dei grandi proprietari fondiari* del denaro dei contadini, del loro lavoro, esattamente come nel 1861 i comitati di governatorato dei grandi proprietari fondiari stralciarono una quinta parte delle terre ai contadini e imposero loro un prezzo doppio per la terra!

Una *simile* riforma agraria null'altro significa se non la *vendita* da parte dei grandi proprietari fondiari delle terre peggiori, e che loro non occorrono, ai contadini, a un *prezzo tre volte superiore*, per asservire *ancor piú* i contadini. Una *simile* « alienazione forzata » è *molto peggiore* dell'*accordo volontario* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, perché con l'accordo *volontario* una metà dei voti va ai contadini e l'altra metà ai grandi proprietari fondiari. Con l'alienazione forzata cadetta i contadini usufruirebbero di un *terzo* dei voti, e i grandi proprietari fondiari dei *due terzi*: un terzo perché sono dei grandi proprietari fondiari, e l'altro terzo perché sono anche dei funzionari!!

Sull'« emancipazione » contadina e sulla maledetta memoria del « *riscatto* » del 1861, il grande scrittore russo, uno dei primi socialisti della Russia torturato dai carnefici del governo, Nikolai Gavrilovic Cernyscevski, scrisse: una transazione volontaria tra i contadini e i grandi proprietari fondiari sarebbe stata migliore di una simile « emancipazione con il riscatto », fatta attraverso i comitati di governatorato dei grandi proprietari fondiari*. Con una transazione volontaria per la compera della terra *non si sarebbero potuti* scorticare i contadini nella misura in cui lo furono mediante la « conciliazione » *governativa* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari.

E risultò che il grande socialista russo aveva detto la verità. Oggi, dopo quarantasei anni dalla famosa « emancipazione con il riscatto », conosciamo i risultati di *quella operazione*. Il prezzo di vendita della terra rimasta ai contadini era di *648.000.000* di rubli, e si costrinsero i contadini a pagarne *867.000.000*, *218.000.000* di piú di quanto valeva. E per mezzo secolo i contadini hanno sofferto, si sono spossati, hanno fatto la fame, si sono estinti su questi *nadiel*, oppressi da questi obblighi pecuniari, oppressi dalla « conciliazione » promossa dal governo tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, finché tutte le masse contadine non hanno raggiunto l'attuale intollerabile situazione.

I liberali russi vogliono ripetere ancora una volta una simile « *conciliazione* ». State in guardia, contadini! Il partito operaio socialdemocratico vi avverte: decine di anni di nuovi tormenti, di fame, di asservimento, di umiliazioni e di oltraggi, ecco che cosa apporterete al popolo se acconsentirete a una simile « conciliazione ».

Il problema dei comitati locali e del riscatto costituisce il vero nocciolo della questione agraria. E bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione a che qui non vi *possano essere* indeterminatezza, reticenza, infingimenti e pretesti.

E quando, il 26 maggio 1906, venne discusso questo problema alla I Duma, i cadetti *Kokosckin* e *Kotliarevski*, che parlarono contro i *trudoviki*, si servirono unicamente, per cavarsela, di infingimenti e di pretesti. Essi fecero leva sul fatto che la Duma non poteva costituire subito, *con un decreto* tali comitati, benché nessuno avesse proposto simili decreti! Dissero che la questione era connessa con una riforma della legge elettorale e dell'autoamministrazione locale, menarono cioè semplicemente per le lunghe una cosa urgente e importante, quale la costituzione di *commissioni* locali che avrebbero aiutato la Duma a risolvere la questione agraria. Dissero che l'« andamento dell'attività legislativa sarebbe stato alterato », che era pericoloso creare « nelle diverse località 80 o 90 Dume », che « in sostanza non vi era nessuna necessità di creare organismi quali i comitati locali », ecc. ecc.

---

* Sarebbe bene trovare il testo preciso della citazione: mi pare che il passo sia nelle *Lettere senza indirizzo*, o non so dove ancora[88].

Si trattava, signori, di semplici pretesti, di un modo di eludere del tutto un problema che la Duma doveva *decidere* in modo chiaro e preciso: la questione agraria doveva essere risolta da uno Stato democratico o da quello attuale? i contadini, cioè la massa della popolazione, doveva prevalere nei comitati locali della terra, o dovevano prevalere i grandi proprietari fondiari? un pugno di grandi proprietari fondiari doveva sottomettersi a milioni di uomini del popolo, o milioni di lavoratori dovevano sottomettersi a un pugno di grandi proprietari fondiari?

E non mi si parli dell'impotenza, della debolezza, della mancanza di diritti della Duma. Lo so bene, molto bene. Acconsento volentieri a ripeterlo e a sottolinearlo in qualsiasi risoluzione, affermazione, dichiarazione della Duma. Ma per il problema in esame non si tratta dei diritti della Duma, poiché nessuno di noi non ha nemmeno pensato di fare la minima proposta che trasgredisse la legge sui diritti della Duma. Per la Duma si tratta di esprimere in modo chiaro, preciso e — ciò che è piú importante — giusto i veri interessi del popolo, di dire la verità sulla soluzione della questione agraria, di aprire gli occhi alle masse contadine per metterle in guardia dagli scogli nascosti che giacciono lungo la via che porta alla soluzione del problema della terra.

Certo, la volontà della Duma non fa ancora legge; lo so benissimo! Ma della limitazione della volontà della Duma, del suo imbavagliamento, si occupi chiunque, *non però la Duma stessa!* Certo, la decisione della Duma incontrerà ancora tutta la resistenza possibile, ma ciò non giustificherebbe però mai coloro che in anticipo si mettessero a piegarsi e contorcersi, a inchinarsi e umiliarsi, a conformarsi a una volontà estranea, adattando le decisioni dei rappresentanti popolari a qualsiasi altra volontà.

Certo, non sarà in fin dei conti la Duma a *decidere* la questione agraria, non nella Duma si svolgerà l'atto decisivo della lotta delle masse contadine per la terra. Ma *possiamo* e *abbiamo il dovere* di *aiutare* il popolo spiegando la questione, ponendola in modo *chiaro*, esponendo *pienamente* la verità, eliminando del tutto qualsiasi infingimento ed equivoco se vogliamo essere veramente i *rappresentanti del popolo* e non dei funzionari liberali, se vogliamo effettivamente servire gli interessi del popolo e gli interessi della libertà.

Ma per aiutare effettivamente il popolo bisogna lumeggiare, nella risoluzione della Duma, con la piú completa chiarezza, i *tre* problemi *fondamentali* che concernono la terra, che ho chiarito nel mio discorso e che il deputato Kutler ha eluso e imbrogliato.

Primo problema: i 79.000.000 di desiatine dei grandi proprietari fondiari e la necessità di cederne ai contadini non meno di 70.000.000.

Secondo problema: il *riscatto*. La riforma agraria apporterà un vantaggio piú o meno serio ai contadini soltanto se questi riceveranno la terra *senza riscatto*, il quale sarebbe un nuovo capestro messo al collo del contadino, sarebbe un *tributo* troppo gravoso che peserebbe su tutto il futuro sviluppo della Russia.

Terzo problema: il regime democratico dello Stato, necessario per l'attuazione della riforma agraria, e soprattutto i *comitati locali della terra eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto*. Senza di ciò la riforma agraria costringerà i contadini ad asservirsi ai grandi proprietari fondiari e non un pugno di grandi proprietari fondiari a soddisfare le rivendicazioni di tutto il popolo, ormai maturate.

Ho detto al principio del mio discorso che il ministro dell'agricoltura, signor Vasilcikov, *ha conciliato* le « destre » con i « cadetti ». Adesso, dopo aver spiegato l'importanza della questione dei 70.000.000 di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari, del riscatto e — *ciò che è piú importante* — della composizione dei comitati locali della terra, mi basterà citare un *passo* del suo discorso:

« ... Rimanendo su questo terreno — ha detto il signor ministro, alludendo all' " intangibilità dei limiti " della grande proprietà fondiaria e al loro " spostamento " unicamente nell' " interesse dello Stato " — *e ammettendo* in determinati casi lo spostamento forzato dei limiti, riteniamo che non scuoteremo... le basi fondamentali della proprietà... ».

Avete riflettutto *bene*, signori, su queste significative parole del signor ministro? Vale la pena di rifletterci... Bisogna pensarci... il signor Kutler ha convinto pienamente il signor ministro che nella parola « *forzata* » non v'è nulla *che non faccia comodo* ai grandi proprietari fondiari... Perché?? *Ma sí, perché a forzare saranno gli stessi signori grandi proprietari fondiari.*

Spero, signori, di essere riuscito a chiarire qual è, circa la questione agraria, il nostro atteggiamento, l'atteggiamento socialdemocratico, e verso i partiti « di destra », e verso il centro liberale (i cadetti). Dovrò ora soffermarmi su un'importante differenza fra il modo di vedere dei socialdemocratici e il modo di vedere dei *trudoviki*, nel senso lato di questo termine, cioè di tutti i partiti che sono per il « principio del lavoro », sia i socialisti popolari, sia i *trudoviki* in senso ristretto, sia i socialisti-rivoluzionari.

Da tutto quanto ho detto precedentemente è già evidente che il partito operaio socialdemocratico appoggia incondizionatamente le masse contadine nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari per la terra, per la liberazione dallo sfruttamento feudale. I contadini non hanno e non possono avere un alleato piú sicuro in questa lotta di quanto lo sia il proletariato, il quale piú di ogni altro si è sacrificato per la causa della conquista della libertà e della luce per la Russia. I contadini non hanno e non possono avere altro mezzo per ottenere la soddisfazione delle loro giuste rivendicazioni che l'unione con il proletariato cosciente, il quale lotta sotto la rossa bandiera della socialdemocrazia internazionale. Ovunque, in tutti i paesi dell'Europa, i partiti liberali hanno tradito i contadini e hanno sacrificato gli interessi di questi ultimi a vantaggio dei grandi proprietari fondiari; anche da noi, in Russia, come ho mostrato analizzando il programma liberale, cadetto, accade la stessa cosa.

Ho già piú volte parlato, nelle parti precedenti del mio discorso, della differenza tra le opinioni dei *trudoviki* e quelle dei socialdemocratici. Occorre adesso esaminare una delle principali idee del gruppo del lavoro.

Per farlo mi permetto di soffermarmi sul discorso del reverendo Tikhvinski. Signori, i socialdemocratici non condividono le concezioni della religione cristiana. Noi pensiamo che il significato e il contenuto, *veramente* sociale, culturale e politico del cristianesimo sia *meglio* espresso dalle idee e dalle aspirazioni di ecclesiastici quali l'episcopo Evloghi che non da quelle del reverendo Tikhvinski. Ecco perché, sia per la nostra concezione del mondo, scientifica, materialistica, estranea a ogni pregiudizio, sia per i nostri compiti generali di lotta per la libertà e la felicità di tutti i lavoratori, noi socialdemocratici abbiamo un atteggiamento negativo verso la dottrina cristiana. Ma, dichiarandolo, ritengo mio dovere dire subito, esplicitamente e apertamente, che la socialdemocrazia lotta per la completa libertà di coscienza e ha un atteggiamento di pieno rispetto verso qualsiasi sincera fede religiosa, se questa fede e le sue pratiche non vengono imposte con la violenza o l'inganno. Mi sento tanto piú in dovere di sottolinearlo, in quanto intendo parlare dei miei dissensi con il *reverendo* Tikhvinski, deputato dei contadini, degno di tutto il rispetto per la sua sincera fedeltà agli interessi delle masse contadine, agli interessi del popolo, che egli difende in modo energico e coraggioso.

Il deputato Tikhvinski appoggia il progetto agrario del gruppo del lavoro, fondato sui princípi dell'*eguaglianza* nel godimento della terra. Sostenendo questo progetto, egli ha detto:

> « Ecco che cosa i contadini, che cosa il popolo lavoratore pensa della terra: la terra è di Dio, e il contadino lavoratore ne ha diritto, come ognuno di noi ha diritto all'acqua e all'aria. Sarebbe strano se qualcuno si mettesse a vendere o a comprare l'acqua e l'aria oppure a farne commercio; cosí per noi suona altrettanto strano che qualcuno si metta a commerciare, vendere o comprare la terra. L'Unione contadina e il gruppo del lavoro vogliono applicare il principio: tutta la terra al popolo lavoratore. Quanto al riscatto della terra — come venga realizzato, mediante il riscatto, con la semplice alienazione senza riscatto — è un problema che non interessa i contadini lavoratori... ».

Cosí ha parlato a nome dell'Unione contadina e del gruppo del lavoro il deputato Tikhvinski.

L'errore, il profondo errore dei *trudoviki* consiste proprio nel *non* interessarsi del problema del riscatto e dei *modi di attuare* la riforma agraria, mentre *in realtà* è questo il problema che deciderà se i contadini riusciranno o no a liberarsi dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari. Non si interessano essi forse del problema della compravendita della terra e dell'eguale diritto per tutti alla terra, mentre questo problema *non ha nessuna seria importanza* nella lotta per l'effettiva liberazione delle masse contadine dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari?

Il deputato Tikhvinski sostiene l'idea che la terra non si può né vendere né comprare e che tutti i lavoratori hanno eguale diritto alla terra.

Comprendo benissimo che quest'idea è ispirata dai motivi piú nobili, dalla viva protesta contro il monopolio e i privilegi dei ricchi parassiti, contro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, scaturisce dall'aspirazione ad ottenere la liberazione di tutti i lavoratori da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Per questo ideale, per l'ideale del socialismo, lotta il partito operaio socialdemocratico. Ma questo ideale non si può raggiungere seguendo la via dell'eguaglianza del godimento della terra fra i piccoli coltivatori, che il deputato Tikhvinski e i suoi compagni di idee sognano.

Il deputato Tikhvinski è pronto a lottare onestamente, sinceramente e decisamente — e, spero, a lottare sino in fondo — contro il potere dei grandi proprietari fondiari. Ma egli ha dimenticato un altro potere che grava ancor piú sul popolo lavoratore dei nostri giorni, che ancor piú lo opprime, *il potere del capitale, il potere del denaro*.

Egli dice che al contadino pare strana la vendita della terra, dell'acqua o dell'aria. Comprendo come in persone che trascorrono tutta o quasi tutta la vita in campagna abbia potuto formarsi una simile concezione. Ma gettate uno sguardo all'odierna società capitalistica, alle grandi città, alle ferrovie, alle miniere e alle cave, alle fabbriche e alle officine, e vedrete come i ricchi si sono impadroniti e dell'aria e dell'acqua e della terra; vedrete come decine e migliaia di operai sono condannati a esser privi di aria fresca, a lavorare nel sottosuolo, ad abitare nelle cantine, a bere acqua inquinata dalla fabbrica vicina; vedrete come cresce vertiginosamente il prezzo del terreno nelle città e come gli operai vengono sfruttati non solo dai fabbricanti e dagli industriali, ma anche dai proprietari di case, i quali, com'è noto, si fanno piú soldi affittando alloggi, bugigattoli, angoli di stanza e tuguri agli operai che non affittando appartamenti ai ricchi. Che dire poi della compravendita dell'acqua, dell'aria e della terra, quando tutta la società attuale si regge unicamente sulla compravendita della *forza-lavoro,* cioè sulla *servitú salariata* di milioni di uomini?

Pensate: si può forse parlare dell'eguaglianza nel godimento della terra, del divieto della compravendita della terra quando esiste questo potere del denaro e questo potere del capitale? Si potrà forse liberare il popolo russo dall'oppressione e dallo sfruttamento se a ogni cittadino verrà riconosciuto l'eguale diritto a un eguale appezzamento di terra, e nello stesso tempo un pugno di uomini possiederà decine di migliaia o milioni di rubli e le masse rimarranno povere? No, signori, finché durerà il potere del capitale non sarà possibile nessuna *eguaglianza* tra i proprietari di terra, non saranno possibili, saranno ridicoli e assurdi tutti i divieti di vendere e comprare la terra. Tutto, e non soltanto la terra, ma anche il lavoro dell'uomo, anche la persona umana, anche la coscienza, anche l'amore, anche la scienza, tutto inevitabilmente diverrà *oggetto di vendita* finché durerà il *potere del capitale.*

Dicendo ciò non voglio affatto indebolire la lotta contadina per la terra, diminuirne il significato, l'importanza, l'urgenza. Niente affatto. Ho già detto, e lo ripeto, che questa lotta è giusta e necessaria, che i contadini, e nel loro interesse, e nell'interesse del proletariato, e nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale, *devono* liberarsi dal giogo della grande proprietà fondiaria feudale.

Gli operai coscienti non vogliono indebolire, ma rafforzare la lotta contadina per la terra. I socialisti non cercano di farla cessare, ma vogliono *portarla ancor piú lontano* e per farlo vogliono sbarazzarsi di ogni ingenua fiducia nella possibilità di livellare i piccoli coltivatori e di vietare la compravendita della terra mentre esiste lo scambio, il denaro e il potere del capitale.

Gli operai, i socialdemocratici, appoggiano in pieno i contadini contro i grandi proprietari fondiari. Ma non la piccola azienda, anche se livellata, può salvare l'umanità dalla miseria delle masse, dallo sfruttamento e dall'oppressione dell'uomo da parte dell'uomo. Per salvarla occorre la lotta per la distruzione di tutta la società capitalistica e la sua sostituzione con la grande produzione socialista. Questa lotta è condotta oggi in tutti i paesi del mondo da milioni di operai socialdemocratici coscienti. E solo associandosi a questa lotta, le masse contadine possono, dopo aver abbattuto il loro primo nemico, il grande proprietario fondiario feudale, condurre una lotta vittoriosa contro il loro secondo nemico, piú terribile, il potere del capitale!

Scritto fra il 21 e il 25 marzo
(3 e 7 aprile) 1907.

Pubblicato per la prima volta
nel 1925, nella *Miscellanea
di Lenin*, IV.

UN LETTO MORBIDO, SU CUI SI DORME MALE

I dibattiti sulla questione agraria alla Duma sono molto istruttivi. È necessario soffermarsi piú particolareggiatamente sui discorsi dei capi dei diversi partiti e penetrarne il contenuto.

Il punto principale della questione agraria è indubbiamente l'atteggiamento verso la grande proprietà fondiaria. Le masse contadine lottano contro questa, volendo ottenere la terra per loro. Qual è l'atteggiamento dei diversi partiti verso questa lotta?

I socialdemocratici hanno avanzato direttamente, esplicitamente la rivendicazione dell'*alienazione senza riscatto*. Il rappresentante della socialdemocrazia, Tsereteli, ha dimostrato con forza, nel suo discorso, la falsità della difesa dei « diritti » della grande proprietà fondiaria, ha spiegato che questa trae le sue origini dalla rapacità, ha mostrato l'infinita ipocrisia dei discorsi sulla imprescrittibilità della proprietà privata, ha confutato il presidente dei ministri, il quale intendeva per « interessi dello Stato » non gli *interessi del popolo, ma quelli di un pugno di grandi proprietari fondiari con il quale il potere statale è intimamente legato.*

Aggiungete a ciò la proposta, fatta dal compagno Tsereteli alla fine del suo discorso, di far passare il problema all'esame dei comitati locali della terra (eletti, naturalmente, a suffragio generale, diretto, eguale e segreto), e avrete un quadro organico e preciso della posizione del proletariato circa la questione della terra. I diritti dei grandi proprietari sulla terra vengono negati. Il metodo per giungere alla riforma viene chiaramente definito: comitati locali, e ciò significa prevalenza degli interessi dei contadini su quelli dei grandi proprietari fondiari; alienazione senza riscatto, e ciò significa piena difesa degli interessi dei contadini e lotta implacabile contro la cupidigia di classe dei grandi proprietari fondiari.

Passiamo ai *trudoviki*. Karavaiev non ha enunciato il principio «alienazione senza riscatto» in modo completamente chiaro e preciso. Il rappresentante dei contadini ha presentato in modo meno energico le rivendicazioni del popolo verso i grandi proprietari fondiari di quanto l'abbia fatto il rappresentante degli operai. Non è stata avanzata chiaramente la rivendicazione di demandare il problema a comitati locali, non si è levata una protesta contro le intenzioni dei liberali (i cadetti), i quali volevano che la discussione di un problema acuto fosse relegata in una commissione, lontano dal popolo, lontano dalla pubblicità, lontano dalla libera critica. Nonostante tutte queste lacune del discorso del *trudovik* se lo si paragona a quello del socialdemocratico, dobbiamo tuttavia riconoscere che il *primo* ha difeso la causa dei contadini contro i proprietari fondiari; ha aperto gli occhi al popolo rivelando le condizioni miserevoli delle masse contadine; ha contestato le conclusioni di Iermolov e degli altri sostenitori della classe dei grandi proprietari fondiari che negavano la necessità di estendere il possesso fondiario contadino; ha fissato il minimo del bisogno di terra dei contadini, 70.000.000 di desiatine, e ha spiegato che, fra le terre dei grandi proprietari fondiari, dell'appannaggio e altre, esistono, per il soddisfacimento di questo bisogno, piú di 70.000.000 di desiatine. Il tono generale del suo discorso, ripetiamo — nonostante i difetti da noi sottolineati —, è stato quello di un appello al popolo, era ispirato dal desiderio di aprire gli occhi al popolo...

Vediamo il discorso del cadetto Kutler. Abbiamo subito di fronte a noi un quadro del tutto diverso. Si sente che dal campo dei difensori conseguenti (socialdemocratici), o un po' esitanti (*trudoviki*), dei contadini *contro* i grandi proprietari fondiari siamo capitati nel *campo di questi ultimi*, i quali comprendono l'inevitabilità delle «concessioni», ma fanno tutti gli sforzi per cedere *il meno possibile*.

Kutler ha detto di essere «d'accordo» con i *trudoviki*, ha parlato delle sue «simpatie» per loro *soltanto* per indorare la pillola, proponendo limitazioni, tagli, riduzioni *immediate* che, secondo lui, era necessario apportare al progetto dei *trudoviki*. Tutto il discorso di Kutler è pieno di tutti i possibili argomenti *contro* i socialdemocratici e i *trudoviki*.

Per non dare dei giudizi gratuiti analizzeremo passo a passo il suo discorso.

Introduzione. Un inchino ai *trudoviki*. Il cadetto si associa all'idea principale, simpatizza caldamente... *ma*... *ma*... il progetto del gruppo del lavoro « non si limita al compito *semplice* e chiaro di aiutare i contadini con poca terra. Va piú lontano, mira a *rinnovare dalle radici* tutti i rapporti giuridici agrari esistenti » (tutte le citazioni sono prese dal resoconto del *Tovaristc*).

Dunque: *a parole*, « simpatia » per il contadino; *di fatto*, *limitazione* delle sue rivendicazioni. A parole, dalla parte del contadino; di fatto, dalla parte del grande proprietario fondiario.

E Kutler asserisce ancora alla Duma che il *trudovik* non si limita a un compito *semplice e chiaro*! Pensate un po' lettore: il *trudovik* parla esplicitamente dei *70.000.000 di desiatine* che bisogna trasferire dalle mani dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei contadini. Ciò non è « chiaro », non è « semplice »!

Per la « chiarezza » bisogna parlare della norma di lavoro, della norma di consumo, della superficie del *nadiel* stabilita nel 1861. E il signor Kutler parla, parla, parla. Con un profluvio di parole su tutti questi problemi insignificanti imbottisce i crani degli ascoltatori per giungere a una conclusione: « secondo me... mancano 30.000.000 di desiatine » per portare i *nadiel* contadini alla norma del 1861, e questa norma è ancora inferiore alla norma di consumo. Ed è tutto. Null'altro circa l'entità del bisogno e il suo soddisfacimento.

Ma è forse questa una risposta sui 70.000.000 di desiatine? Voi cercate semplicemente una scappatoia, stimati paladini della « libertà del popolo », menate il can per l'aia per non rispondere! Devono i 70.000.000 di desiatine passare nelle mani dei contadini? Sí o no?

E per mostrare ancora piú chiaramente qual è il contenuto di queste scappatoie convalideremo i dati a cui si è richiamato il *trudovik* con i risultati generali della *piú recente* statistica agraria. Secondo l'indagine del 1905 si trovano in mani di privati complessivamente 101.700.000 desiatine. Di queste, 15.800.000 appartengono a società e cooperative, 3.200.000 a proprietari con non piú di 20 desiatine, 3.300.000 a quelli che posseggono da 20 a 50 desiatine e 79 milioni e 400.000 a proprietari con *piú di 50 desiatine*. Il numero di questi ultimi è complessivamente di 133.898. Ognuno di loro ha quindi *in media 594 desiatine*. Ammettiamo di lasciare a ciascuno di questi signori 50 desiatine: in tutto saranno 6.900.000 di desiatine. Detraiamo questi 6.900.000 dai 79.400.000 e otterremo *72.500.000 desiatine sottratte alla grande proprietà fondiaria e resi liberi, senza contare le terre dell'appannaggio, del demanio, delle chiese, dei monasteri, ecc.*

Vediamo quindi che il *trudovik* non ha ancora determinato in modo del tutto giusto l'estensione delle terre che possono e devono ottenere i contadini, benché la sua cifra complessiva (70.000.000 di desiatine) si avvicini alla realtà.

Abbiate dunque la bontà di dare una risposta semplice e chiara, signori cadetti: bisogna o no trasferire *70.000.000 di desiatine* dai grandi proprietari fondiari ai contadini?

Invece di una risposta esplicita, il nostro ex ministro e attuale ipocrita liberale si dimena come il diavolo alla messa ed esclama pateticamente:

« Ma esiste forse il diritto [diritto alla terra, secondo il progetto del gruppo del lavoro] di entrare in un locale in cui tutti i posti sono già occupati? ».

Buona, nevvero? Il problema *dei 70.000.000 di desiatine* viene eluso. Il signore liberale risponde ai contadini: *il locale è occupato.*

Eliminato lo *spiacevole* problema dei 70.000.000 di desiatine (che ignoranti questi contadini! che noia con i loro 70.000.000!), Kutler incomincia a muovere obiezioni ai *trudoviki* circa l'« attuazione pratica » della nazionalizzazione della terra.

Le sue non sono che perfide chiacchiere ingannatrici, poiché se i 70.000.000 di desiatine rimarranno ai grandi proprietari fondiari *non ci sarà nulla da nazionalizzare*! Ma il signor Kutler parla proprio *per nascondere i suoi pensieri.*

In che cosa consiste questa obiezione contro la nazionalizzazione della terra?

> « Mi sembra che ci si possano immaginare condizioni politiche in cui il progetto della nazionalizzazione della terra potrebbe acquisire forza di legge, ma non posso immaginarmi nel prossimo futuro condizioni politiche tali da rendere questa legge effettivamente operante ».

Solido e convincente. Un funzionario liberale che per tutta la vita « ha piegato in modo pittoresco la schiena » *non può immaginarsi* condizioni politiche in cui il potere legislativo appartenga al popolo. Di consueto accade — allude il nostro caro liberale — che il potere appartenga a un pugno di grandi proprietari fondiari che lo esercitano sul popolo.

Sí, cosí accade. Cosí stanno le cose in Russia. Ma è della lotta per la libertà del popolo che si tratta. Si sta discutendo proprio il problema del modo *come cambiare* le « condizioni politiche » ed economiche del dominio dei grandi proprietari fondiari. E voi muovete un'obiezione dicendo che oggi il potere appartiene ai grandi proprietari fondiari e che bisogna piegare ancor piú in basso la schiena:

> « Non v'è motivo e non è giusto rendere complicato il compito semplice e indiscutibilmente utile di aiutare la popolazione contadina... ».

Le orecchie non crescono piú su della fronte, non crescono!

E il signor Kutler parla, parla senza fine per dire che invece della nazionalizzazione « irrealizzabile » occorre soltanto l'« estensione delle terre in godimento dei contadini ».

Quando si parlava di *estendere* il *possesso fondiario* (e non il *godimento della terra*, stimatissimo!) dei contadini con i 70.000.000 di desiatine appartenenti ai *grandi proprietari fondiari*, il signor Kutler è passato al problema della « nazionalizzazione ». E dal problema della « nazionalizzazione » è tornato su quello dell'« estensione »... Forse, pensava, non si ricorderanno piú dei *70.000.000 di desiatine*!

Il signor Kutler difende esplicitamente la proprietà privata della terra. Egli dichiara che la sua abolizione sarebbe una « grandissima ingiustizia ».

> « Poiché nessuno propone di abolire la proprietà in generale, è necessario riconoscere con tutte le forze l'esistenza della proprietà della terra ».

Poiché non è possibile fare *oggi stesso* due passi avanti, « è necessario » rinunciare anche a farne uno! Questa la logica dei liberali. Questa la logica della cupidigia dei grandi proprietari fondiari.

L'unico punto nel discorso del signor Kutler che a prima vista si potrebbe ritenere una difesa degli interessi dei contadini e non dei grandi proprietari fondiari è quello in cui ammette *l'alienazione forzata* delle terre di proprietà privata.

Ma si sbaglierebbe profondamente chi prestasse fede al *suono* di queste parole. L'alienazione forzata della grande proprietà fondiaria sarà vantaggiosa per i contadini quando, e solo quando, *i grandi proprietari fondiari verranno effettivamente forzati* a cedere ai contadini molta terra, e a cederla a un prezzo basso. Ma se *i proprietari forzeranno i contadini* a pagare a un alto prezzo dei miseri fazzoletti di terra?

Le parole: « alienazione forzata » non dicono ancora assolutamente nulla dal momento che non vi sono *effettive* garanzie che i grandi proprietari fondiari non inganneranno i contadini.

Il signor Kutler non solo non propone *nessuna* di queste garanzie, ma, al contrario, con tutto il suo discorso, con tutta la sua posizione cadetta, *le esclude*. I cadetti non vogliono nessuna attività fuori della Duma e propagandano apertamente dei comitati locali con una *composizione antidemocratica*: rappresentanti dei contadini e rappresentanti dei grandi proprietari fondiari in egual numero e il presidente designato dal governo! Ciò null'altro significa se non che saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini.

Aggiungete a questo che l'estimo della terra sarà fatto da quegli stessi comitati dei *grandi proprietari fondiari*, che i cadetti già ora vogliono imporre ai contadini (cfr. la fine del discorso di Kutler)' *metà* degli obblighi pecuniari per la terra (l'altra metà sarà pagata *anch'essa dai contadini*, sotto forma però di aumento delle imposte), e vi convincerete che i signori cadetti *preparano un letto morbido su cui si dorme male.*

I socialdemocratici e i *trudoviki* hanno parlato alla Duma in favore dei contadini. Le destre e i cadetti, in favore dei grandi proprietari fondiari. È un fatto, e nessuna scappatoia e nessuna vuota frase riuscirà a nasconderlo.

Nasce Ekho, n. 1,
25 marzo 1907.

LA DUMA E L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO

L'approvazione del bilancio da parte della Duma ha una grandissima importanza politica. Secondo la lettera della legge, i diritti della Duma sono insignificanti, e nelle sue azioni il governo non è per nulla impegnato dal consenso della Duma. Ma, di fatto, per l'approvazione del bilancio esiste una certa dipendenza del governo dalla Duma: lo riconoscono tutti, e lo sottolineano particolarmente i liberali borghesi, i cadetti, che sono propensi a sostituire con frasi pompose su questa dipendenza la definizione dei modesti limiti di questa modesta dipendenza. Il governo ha bisogno di denaro, un prestito è necessario. E senza il consenso diretto o indiretto della Duma o non si riuscirà a contrarre il prestito, oppure si riuscirà soltanto con grande difficoltà e a condizioni cosí gravose che peggioreranno fortemente la situazione.

È del tutto evidente che, date queste condizioni, il dibattito alla Duma sul bilancio e la sua votazione rivestono una duplice importanza politica. Innanzi tutto, la Duma dovrà aprire gli occhi al popolo facendogli conoscere tutti i metodi di quella spoliazione organizzata, di quella rapina sistematica, impudente del patrimonio del popolo da parte di un pugno di grandi proprietari fondiari, di funzionari e di ogni sorta di parassiti, che in Russia viene chiamato « amministrazione dello Stato ». Spiegarlo al popolo dalla tribuna della Duma significa aiutare il popolo nella lotta per la « libertà del popolo », della quale tanto parlano i Balalaikin[54] del liberalismo russo. Quali che siano le sorti future della Duma, quali che siano i prossimi passi del governo e le sue « intenzioni », soltanto la coscienza e l'organizzazione delle masse deciderà comunque, *in fin dei conti*, l'esito della lotta per la libertà. Chi non lo comprende si attribuisce invano l'appellativo di democratico.

In secondo luogo, un'implacabile critica *aperta* del bilancio e un voto conseguentemente democratico hanno un'importanza per l'Europa e per il capitale europeo, e persino per larghi strati della piccola e media borghesia che dà denaro in prestito al governo dei signori Stolypin e soci. E i banchieri e gli altri alti papaveri del capitale internazionale dànno denaro in prestito a costoro per trarne lo stesso profitto per il quale « rischia » qualsiasi altro usuraio. Se non fossero certi che il denaro dato in prestito è al sicuro e che da esso si riceveranno regolarmente gli interessi, nessuno amore per l'« ordine » (e la « Russia » è per la borghesia europea, intimorita dal proletariato, il modello desiderato dell'ordine che regna in un cimitero) costringerebbe tutti questi Rothschild, Mendelson e altri ad allentare i cordoni della loro borsa. Dalla Duma dipende in misura molto notevole il consolidamento o l'indebolimento della fiducia dei magnati del capitale finanziario nella solidità e nella solvibilità della ditta « Stolypin e soci ». E poi i banchieri non sarebbero in grado di concedere prestiti di miliardi se la larga massa borghese non avesse fiducia nel governo russo. E i giornali borghesi prezzolati di tutto il mondo, corrotti dai banchieri e dal governo russo, ingannano sistematicamente questa massa. La corruzione dei giornali europei piú diffusi per farli scrivere in favore dei prestiti alla Russia è un fenomeno « normale ». Persino a Jaurès sono stati offerti 200.000 franchi perché rinunciasse alla campagna contro il prestito russo, a tal punto il nostro governo apprezza l'« opinione pubblica » persino di quegli strati della piccola borghesia francese che possono simpatizzare per il socialismo.

Tutta la grande massa della piccola borghesia dell'Europa ha una minima possibilità di *controllare* il vero stato delle finanze russe, l'effettiva solvibilità del governo russo, o, meglio, non possiede quasi nessun mezzo per scoprire la verità. La voce della Duma, i cui dibattiti e le cui *decisioni* verranno *immediatamente* conosciuti da *tutto* il pubblico europeo, ha a questo riguardo una grandissima importanza. Nessuno potrebbe fare tanto per privare Stolypin e soci dell'appoggio finanziario europeo quanto la Duma.

Ne consegue in modo ovvio il dovere della Duma « di opposizione ». Questo dovere l'hanno adempiuto *solo* i socialdemocratici.

Secondo l'ammissione del giornale semicadetto *Tovaristc*, proprio i socialdemocratici, nel discorso sul bilancio del deputato Alexinski, hanno posto piú di ogni altro il problema sul piano dei princípi. E, nonostante il parere del *Tovaristc*, essi hanno agito giustamente presentando una dichiarazione chiara, esplicita, precisa, sull'inammissibilità *per i socialdemocratici* di approvare un bilancio come quello russo. Bisognava però aggiungere alla dichiarazione l'esposizione del punto di vista socialista sul bilancio di uno Stato borghese di classe.

Hanno seguíto i socialdemocratici soltanto i populisti di estrema sinistra, cioè i socialisti-rivoluzionari. La massa della democrazia contadina, i *trudoviki* e i socialisti popolari, oscillano come sempre fra il partito liberale e il proletariato: il piccolo coltivatore segue la borghesia, benché l'intollerabile giogo della « pressione » fiscale e feudale lo spinga con forza verso la classe operaia in lotta.

I liberali, finché i *trudoviki* li seguono, continuano a dirigere la Duma. Quando i socialisti dicono che i cadetti nella questione del bilancio hanno una funzione proditoria, questi rispondono... con scherzi di cattivo gusto o con frasi del tipo di quelle usate dal *Novoie Vremia*, come l'esclamazione di Struve sul gesto ad effetto dei socialdemocratici ecc.

Ma non riusciranno né con scherzi, né con scappatoie, né con vuote frasi a cavarsela: i *due* compiti *democratici*, da noi indicati piú sopra, sono stati trascinati nel fango dal liberalismo borghese.

Il tradimento della rivoluzione da parte dei liberali consiste, come abbiamo piú volte spiegato, non nelle transazioni individuali, non nel tradimento di singoli individui, ma nella politica di classe di egoistica conciliazione con la reazione, nell'appoggio diretto e indiretto a questa dato. Ed è proprio questa la politica che fanno i cadetti per il bilancio. Invece di spiegare al popolo la verità, ne addormentano l'attenzione, mettendo appositamente avanti dei burocratici, uomini rinchiusi in un astuccio, come Kutler. Invece di spiegare all'Europa la verità, rafforzano la posizione del governo, sperdendo la loro critica in minuzie, rifiutandosi cosí di confermare agli occhi dell'Europa la bancarotta della ditta Stolypin e soci.

Anche prima i cadetti facevano segretamente questa politica vile, filistea. Durante la campagna elettorale per la II Duma a Pietroburgo i socialdemocratici avevano spiegato nelle assemblee popolari che nella primavera del 1906 i cadetti *aiutarono* il governo a farsi imprestare due miliardi di franchi per le repressioni, le corti marziali e le spedizioni punitive. Clemenceau aveva dichiarato ai cadetti che avrebbe sollevato una campagna contro il prestito se il loro partito si fosse pronunciato formalmente per l'inammissibilità, per il popolo russo, di quel prestito. I cadetti si *rifiutarono di farlo* e contribuirono cosí a procurare il denaro per la controrivoluzione. Di questa bella impresa essi non dicono nulla, ma oggi, alla Duma, ciò che era segreto diventa evidente. La stessa impresa indicibilmente infame la compiono apertamente alla Duma.

È ora di denunciarla dalla tribuna della Duma in tutti i suoi particolari e di dire tutta la verità al popolo.

Nasce Ekho, n. 2,
27 marzo 1907.

LA CORNACCHIA LODA IL CORVO...

I cadetti lodano quelli del *Novoie Vremia*. Quelli del *Novoie Vremia* lodano i cadetti. Il partito della « libertà del popolo » è contento del discorso di chiusura sul bilancio del signor ministro. Il partito di coloro che sono sempre contenti di tutti i ministri è contento che i cadetti, capi del « centro » della Duma, acconsentano ad approvare il bilancio del ministero dello scioglimento della Duma.

« Se occorresse dimostrare che il dibattito generale sul bilancio è stato condotto alla Duma non infruttuosamente — comincia solennemente l'editorialista della *Riec* (28 marzo) —, il discorso di chiusura del ministro delle finanze ne sarebbe una brillante dimostrazione ».

In che consiste dunque questa brillante dimostrazione?

Nel fatto che nel signor ministro « non è rimasta nemmeno l'ombra » del precedente « tono altezzoso e sermoneggiante », « irritato e ironico »... La risposta del signor ministro è stata corretta nella forma, e, nel suo contenuto, ha mostrato di « *tributare rispetto* verso la forza della critica della Duma ». Il signor ministro ha confortato la Duma, affermando che gode di maggiori diritti di quanto sembri, ha fatto dei complimenti al partito della libertà del popolo, complimenti « che, del resto, con la votazione seguente, ha meritato la stragrande maggioranza della Duma » (consenso di passare la questione del bilancio a una commissione).

Sí, sono queste le brillanti dimostrazioni, fornite dai cadetti, della « *non infruttuosità* » dei lavori della Duma, i cui frutti consistono non in una sia pur minima seria intenzione di migliorare l'effettivo stato di cose; non nell'aver insegnato alle masse qualche cosa e di averle indotte a chiarire a se stesse alcuni obiettivi, nascosti dall'orpello costituzionale. Affatto. I frutti consistono nel fatto che il ministro è divenuto piú corretto, piú gentile, gentile con coloro che acconsentono, a nome della « rappresentanza popolare », ad accettare qualsiasi compromesso.

I liberali acconsentono a prostituire la rappresentanza popolare per rafforzare le basi del dominio centonero. Il governo di Stolypin acconsente, a *questa* condizione, a non sciogliere (*per ora*...) la Duma. Le due parti sono piene di gioia e di intenerimento l'una per l'altra.

Il *Novoie Vremia* di quest'oggi, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di rampognare i cadetti per la composizione « ebraica » di una commissione di fede ortodossa, pubblica al tempo stesso lunghi ragionamenti del suo cronista parlamentare sul perché non è vantaggioso lo scioglimento della Duma. « Persino dal punto di vista degli elementi molto a destra, in questo momento lo scioglimento della Duma sarebbe molto indesiderabile e dannoso ». Non si può modificare la legge elettorale senza un colpo di Stato, e se si eleggesse la nuova Duma con l'attuale legge, ci si potrebbe « privare del centro che esiste ora nella II Duma ». Questo centro, secondo le parole del collaboratore del *Novoie Vremia*, « comincia con gli ottobristi e giunge, attraverso i rinnovatori pacifici, gli indipendenti, i polacchi e i cadetti, sino ai *trudoviki* ». « Il centro odierno si attiene indubbiamente a un punto di vista rigidamente monarchico costituzionale e finora ha mirato in tutti i modi a un lavoro organico. *Ci priveremmo comunque* [se la Duma venisse sciolta] *di questo centro. Ci priveremmo quindi dell'approvazione del bilancio da parte della Duma,* poiché io penso che sia assolutamente fuor di dubbio che il bilancio presentato dal ministero — con alcune *insignificanti* [udite!] modificazioni — sarà approvato dalla II Duma ».

Cosí scrive il *Novoie Vremia*. Il suo ragionamento è estremamente chiaro. Il modo di vedere di coloro che sono *molto a destra* e desiderano nello stesso tempo di *salvaguardare oggi la Duma* è esposto magnificamente.

Nelle alte sfere dirigenti sono in lotta due tendenze: sciogliere la Duma, o per ora salvaguardarla. Il *Novoie Vremia* ha già da molto tempo sviluppato, esposto, e sostenuto, caso per caso — o, meglio, caso mai! —, e continua a sostenere oggi la prima politica. Ma esiste anche un'altra politica delle alte sfere dirigenti: avremo sempre il tempo di sciogliere la Duma, e se la Duma approva il bilancio sarà certo piú facile ottenere il prestito. È dunque piú vantaggioso attendere. La minaccia dello scioglimento rimane, e con questa minaccia « noi » faremo costantemente pressione sui cadetti, costringendoli, in modo evidente per tutti, a spostarsi a destra.

Questa seconda politica è indubbiamente piú sottile, e migliore dal punto di vista degli interessi dei grandi proprietari terrieri reazionari. La prima è piú rozza, grossolana, affrettata, mentre la seseconda è piú meditata, perché « tiene in riserva » lo scioglimento e, nello stesso tempo, permette al *governo di utilizzare i liberali*. L'approvazione del bilancio da parte della Duma equivale quasi al consenso di firmare una cambiale, consenso che si dà a un bancarottiere. È piú vantaggioso ricevere una cambiale con una nuova scadenza *dilazionata*, e sciogliere poi la Duma, invece di scioglierla subito senza cercare di dilazionare la scadenza della cambiale.

E, oltre all'approvazione del bilancio, non vi possono essere forse anche altre simili cambiali? Per esempio, dal punto di vista dei grandi proprietari fondiari, i cadetti hanno già *migliorato* il loro progetto agrario. Passi dunque questo progetto attraverso la Duma, per poi essere esaminato e *ulteriormente migliorato* dal Consiglio di Stato. Se « noi » scioglieremo la Duma in *quel* momento, avremo non una ma *due* cambiali dilazionate. « Noi » avremo la possibilità di ottenere dall'Europa non uno, ma due miliardi. Uno, in occasione dell'approvazione del bilancio da parte della Duma, *in base* cioè alla « gestione statale, *passata* attraverso il crogiolo di un controllo rigidamente costituzionale ». L'altro, in occasione della « grandiosa riforma, *passata* attraverso il lavoro creativo, veramente costituzionale della rappresentanza popolare ».

Il Consiglio di Stato correggerà *un pochino* il progetto agrario cadetto, che già ora trabocca di frasi piú che vaghe, che non precisano nulla. *Di fatto* tutto dipende dalla composizione dei comitati agrari locali. I cadetti sono *contrari* alla loro elezione a suffragio universale, diretto, eguale e segreto: vogliono una rappresentanza *paritetica* dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, con un controllo da parte del governo. Il governo e i grandi proprietari fondiari, accettando questa *idea fondamentale* dell'ottimo progetto liberale, non rischiano nulla, poiché *siffatti* comitati, con la benevola collaborazione del Consiglio di Stato, di Stolypin e soci, trasformeranno indubbiamente, assolutamente l'« alienazione » forzata della grande proprietà fondiaria in asservimento forzato del contadino mediante un nuovo riscatto rovinoso da pagarsi per terreni sabbiosi, paludosi e appena disboscati che gli saranno assegnati.

Questo il vero significato della politica del governo e della politica dei cadetti. I liberali aiutano con il loro tradimento i grandi proprietari fondiari a sbrigare abilmente un buon affare. Se i contadini — i « *trudoviki* » — continueranno a seguire i liberali, nonostante siano stati messi in guardia dalla socialdemocrazia, l'inganno dei contadini da parte del grande proprietario fondiario, con l'aiuto dell'avvocato liberale, sarà inevitabile.

Scritto il 28 marzo
(10 aprile) 1907.

Nasce Ekho, n. 4,
29 marzo 1907.

I BELLICOSI INTELLETTUALI CONTRO LA SUPREMAZIA DELL'INTELLETTUALITA'

Nel n. 13 della *Narodnaia Duma* è pubblicato un progetto di risoluzione infinitamente lungo sulle organizzazioni operaie di massa e sul congresso operaio, da presentare all'imminente congresso e steso da un gruppo di scrittori e di pratici menscevichi. A differenza delle altre risoluzioni dei menscevichi (sulla Duma e sulla « piattaforma tattica »), i nomi degli scrittori non sono menzionati. Non si sa se questa lacuna è dovuta al caso o se essa significa che fra i menscevichi si è costituito un altro schieramento per la questione in esame. Ricorderemo che un fervente menscevico e sostenitore del congesso operaio come El aveva dichiarato: « Soltanto una parte dei menscevichi ha un atteggiamento piú o meno favorevole al congresso operaio » (p. 82 della raccolta *Il congresso operaio di tutta la Russia. Intorno al congresso ordinario del POSDR*).

Ma passiamo al contenuto della risoluzione, che è divisa in due parti: A e B. La prima offre, nei considerando, un'infinita quantità di luoghi comuni sul vantaggio dell'organizzazione e dell'unificazione delle masse operaie. « Per darsi tono », come diceva Bazarov[**], l'organizzazione viene trasformata in *autoorganizzazione*. È vero che questa parola, di fatto, non vuol dire nulla, non contiene nessuna idea precisa, ma è in compenso il termine prediletto dei sostenitori del congresso operaio! Non importa se questa « autoorganizzazione » sia soltanto un arzigogolo da intellettuali, che nasconde l'effettiva povertà di idee organizzative; all'operaio non sarebbe mai venuto in mente di escogitare l'« autoorganizzazione »...

Nei considerando si critica la socialdemocrazia per la « funzione preminente e determinante esercitata in essa dall'intellettualità, in confronto a quella esercitata dai suoi elementi proletari ». Critica interessante. Per ora non ci soffermeremo ad analizzare il suo vero significato storico e sociale perchè ciò porterebbe a un'ampia digressione dal tema in esame. Chiederemo soltanto: compagni « scrittori e pratici menscevichi », perché non cominciate da voi stessi? Perché il medico non cura se stesso? In ogni frase della vostra risoluzione non trapela forse ciò che voi chiamate « funzione prevalente e determinante dell'intellettualità »? Perché la *vostra* « intellettualità » non comincia essa stessa ad appartarsi, lasciando che gli « elementi proletari » elaborino le risoluzioni? Quale garanzia c'è che nelle « autoorganizzazioni », da voi, « *scrittori* e pratici menscevichi », progettate, non si ripeta lo stesso fenomeno?

Larin, El e molti altri sostenitori del congresso operaio « rampognano » la socialdemocrazia per il suo *modo di far passare* le risoluzioni. E, *in nome* di questa critica, degli scrittori « fanno passare » nuovi periodi arcinoiosi e arciprolissi sull'« autoorganizzazione »... Che spettacolo!

Rilevando nello stesso tempo l'« influenza ideale e *politica* » del partito socialdemocratico (cioè del POSDR? o qui è appositamente scelto un termine piú lato per includervi i signori Prokopovic, Kuskova, Posse e altri?) sugli strati d'avanguardia del proletariato, la risoluzione dice che sarebbe desiderabile l'« *unione delle forze* » della socialdemocrazia russa « con *gli elementi politicamente coscienti del proletariato* » (A, punto 6).

Provatevi anche solo una volta, compagni, a *riflettere* sulle parole di cui vi servite per intessere le vostre frasi! Può forse esistere un proletariato « politicamente cosciente » che non sia *socialdemocratico*? Se non può esistere, allora le vostre frasi si riducono a una vuota tautologia, a una vacuità gonfia e pretenziosa; allora bisogna parlare di un allargamento del POSDR per includervi i veri socialdemocratici che finora non vi sono ancora entrati.

Se esiste, allora voi dichiarate proletario cosciente il proletario socialista-rivoluzionario. Negargli una « coscienza *politica* » sarebbe ridicolo! E ne risulta che, coprendovi con frasi altisonanti sull'« autoorganizzazione » e sull'« autonomia » del partito *di classe*, propagandate *di fatto* la *disorganizzazione* del proletariato attirando gli ideologi *non proletari*, *confondendo* l'effettiva autonomia (socialdemocratici) con l'assenza di autonomia, con la dipendenza dagli ideologi borghesi e dalla politica borghese (socialisti-rivoluzionari).

Avete sbagliato porta...

Proprio come i vecchi intellettuali « economisti » degli anni 1895-1901, che volevano imporre al proletariato la loro grettezza, la loro incertezza, la loro pusillanimità, le loro velleità, presentandole sotto la bandiera dell'« autoorganizzazione », del movimento « operaio puro », ecc.!

Conclusione della parte A: « il congresso constata che il compito piú importante all'ordine del giorno è di lavorare spalla a spalla con gli elementi d'avanguardia delle masse operaie [dunque anche spalla a spalla con gli *operai socialisti-rivoluzionari*, e non *contro* di essi?] per raggruppare queste ultime in organizzazioni autonome, per quanto modesto sia il carattere politico, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, che talvolta queste organizzazioni assumono o dovranno assumere ».

Che vi è qui di preciso, di concreto, che esca dai limiti delle *velleità* da intellettuale? Di che si tratta? Non si sa.

Prendiamo le cooperative di consumo, che sono indubbiamente un *raggruppamento* di operai. Il loro carattere è *politicamente* abbastanza *modesto*. Sono forse organizzazioni « *autonome* »? Dipende dal modo di vedere. Per i socialdemocratici sono effettivamente autonome soltanto le associazioni operaie penetrate di spirito *socialdemocratico*, e non solo penetrate da questo « spirito », ma anche legate con la tattica e la politica della socialdemocrazia, essendo entrate nel partito socialdemocratico o *fiancheggiandolo*.

Per i sindacalisti, per i collaboratori del *Biez Zaglavia*, per i sostenitori di Posse[66], per i socialisti-rivoluzionari, per gli « indipendenti [*borghesi*] progressisti » sono invece *autonome* soltanto le associazioni operaie che *non entrano* nel partito socialdemocratico e non lo *fiancheggiano*, non sono legate, per la loro effettiva politica e per la loro tattica, proprio con la socialdemocrazia e solo con la socialdemocrazia.

Questa differenza di due modi di vedere non è stata da noi inventata. Chiunque dovrà riconoscere che effettivamente ci sono proprio questi due modi di vedere che *si escludono* l'un l'altro e lottano fra di loro dappertutto quando si costituiscono « raggruppamenti » di operai per questo o quel motivo. Sono due modi di vedere inconciliabili, poiché per la socialdemocrazia l'« apartiticità » (nella tattica e nella politica in generale) è soltanto una copertura, e quindi una forma particolarmente dannosa di *sottomissione* degli operai alla ideologia *borghese*, alla politica borghese.

Risultato: in sostanza la risoluzione nella sua conclusione non ha detto nulla. Nel migliore dei casi, è una frase vuota; nel peggiore, una frase nociva che disorienta il proletariato, offusca le verità *elementari della socialdemocrazia* e spalanca le porte a tutti i borghesi declassati, che in tutti i paesi dell'Europa hanno per lungo tempo recato molto danno al movimento operaio *socialdemocratico*.

Come bisogna correggere la risoluzione?

Bisogna eliminare le frasi vuote. Occorre dire semplicemente: i socialdemocratici devono cooperare all'organizzazione di differenti associazioni operaie, come, per esempio, quelle di consumo, preoccupandosi costantemente che esse servano di focolaio alla propaganda, agitazione, organizzazione *precisamente socialdemocratiche*.

Questa sarebbe di fatto una risoluzione « politicamente modesta », ma *pratica* e *socialdemocratica*. Ma dalla vostra, signori bellicosi intellettuali che siete contro la « funzione prevalente e determinante dell'intellettualità », non vien fuori una difesa della causa proletaria, ma una vuota fraseologia da intellettuali.

Della seconda parte della risoluzione (B) parleremo la prossima volta.

Nasce Ekho, n. 5,
30 marzo 1907.

IROSO SMARRIMENTO

(*Sul congresso operaio*)

La seconda parte della risoluzione (B) è dedicata al congresso operaio.

Sulla questione i menscevichi hanno già tanto scritto e parlato che non sarebbe male avere una risoluzione che facesse veramente un bilancio, eliminasse i malintesi e i dissensi nell'interpretazione dell'idea, una risoluzione che desse una chiara e precisa direttiva al partito. Basti dire che nel piú recente elenco della letteratura russa sul congresso operaio (opuscolo *Il congresso operaio di tutta la Russia* menzionato piú sopra) vengono enumerati non meno di quindici titoli di opuscoli e giornali che trattano il problema secondo il modo di vedere menscevico.

Vediamo dunque quali sono i frutti di questa « discussione ».

Primo punto dei considerando:

> « Le organizzazioni operaie di massa, che sorgono e si formano esclusivamente sul terreno dei bisogni e delle necessità professionali, locali [?] e, in generale [?], di gruppo, hanno di per sè, se i partiti o le organizzazioni proletarie socialdemocratiche non esercitano su di esse un'influenza, la tendenza immediata a limitare l'orizzonte intellettuale e politico delle masse operaie all'angusta sfera degli interessi professionali (e, in generale, privati) e dei bisogni quotidiani di singoli strati o gruppi del proletariato ».

Quali organizzazioni *di massa* possano formarsi sul terreno di interessi *di gruppo*, lo sa Allah. Per gruppo s'intende sempre qualcosa di minuto, diametralmente opposto alla massa. Gli autori della risoluzione infilano una parola dopo l'altra senza pensare al loro contenuto concreto, preciso.

E poi, che cosa significa organizzazioni di massa sul terreno dei bisogni *locali*? Quale tipo di organizzazione si intende? Ancora una volta la cosa non è chiara. Se si tratta di organizzazioni come le associazioni di consumo, le cooperative, ecc., il tratto che li distingue non consiste affatto nel loro carattere *locale*. L'amore dei menscevichi per i luoghi comuni, la loro rinuncia all'esposizione *concreta* del problema costituiscono una caratteristica prettamente da intellettuali, che è assolutamente estranea al proletariato e, secondo il suo modo di vedere, dannosa.

Per il loro significato letterale, le parole « organizzazioni operaie *di massa* sul terreno dei bisogni e delle necessità *locali* » comprendono i *soviet dei deputati operai*. È questo un tipo di organizzazione operaia di massa molto noto in Russia nell'epoca rivoluzionaria. Si può dire con certezza che è raro l'articolo che tratti del congresso operaio e delle organizzazioni operaie di massa in generale il quale non menzioni questo tipo di organizzazione. La risoluzione — quasi a derisione della richiesta di una esposizione precisa e concreta di determinate idee e parole d'ordine — non *fa parola* dei soviet dei deputati operai, dei consigli dei delegati operai, ecc.

Risulta che ci si offre una certa *critica* reticente di certe organizzazioni di massa *locali* senza avere assolutamente toccato il problema del loro valore *positivo*, delle condizioni della loro attività, ecc.

Ancora, per quanto si corregga nelle sue parti questo primo punto dei considerando, terribilmente infelice, in esso rimane una erroenità generale, capitale. « Senza l'influenza dei partiti proletari socialdemocratici », non soltanto le organizzazioni professionali, non soltanto quelle locali, non soltanto quelle di gruppo, ma anche le organizzazioni *politiche* di massa non locali « hanno la tendenza a limitare l'orizzonte degli operai ».

Il primo punto dei considerando doveva, secondo le intenzioni degli autori, spiegare il passaggio al « congresso operaio di tutta la Russia »: le organizzazioni locali, professionali, ecc., secondo loro, limitano l'orizzonte, ed *ecco* il congresso operaio di tutta la Russia ecc. Ma la logica tradisce definitivamente gli stimatissimi « scrittori e pratici », poiché l'influenza o la mancanza dell'influenza della socialdemocrazia è possibile in *tutti e due* i casi! Invece di una contrapposizione è risultata una confusione...

Secondo punto dei considerando:

« L'idea della convocazione di un congresso operaio di tutta la Russia, allo scopo di dare inizio all'unificazione politica degli operai russi, che è stata accolta con simpatia dagli ambienti operai, inserirà il principio unitario nell'edificazione organizzativa delle masse operaie e metterà in primo piano, di fronte ad esse, gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti nell'attuale rivoluzione russa ».

Innanzi tutto, è vero che la famosa « idea » è stata accolta con simpatia dagli ambienti operai? Il quinto punto dei considerando della stessa risoluzione dice: « l'aspirazione degli stessi operai alla sua [del congresso operaio] convocazione *non si è ancora manifestata* in qualche serio passo pratico per prepararlo ».

Involontariamente qui si è detta la verità. Sul congresso operaio si hanno un mucchio di scritti di *intellettuali* e nessun serio passo pratico degli *stessi operai*. Il tentativo di attribuire agli operai una invenzione da intellettuali fallisce.

Ancora. Che cos'è il congresso operaio? Il suo scopo è quello « di dare inizio all'unificazione politica degli operai russi ».

Dunque, il POSDR non ha ancora dato questo inizio, non l'hanno dato né la dimostrazione di Rostov del 1902, né gli scioperi dell'estate 1903, né il 9 gennaio 1905, né lo sciopero dell'ottobre di quell'anno! Finora esisteva la storia, ma ora non c'è piú! L'« inizio » è stato dato solo perché Axelrod e soci hanno escogitato il congresso operaio... È impareggiabile.

Che cosa significa unificazione « *politica* » degli operai? Se gli autori non hanno inventato appositamente una nuova terminologia per la risoluzione in esame, significa unione intorno a *un programma e a una tattica politiche ben definiti*. E quali precisamente? Possibile che i nostri intellettuali non sappiano che in tutto il mondo ci sono e ci sono state *unioni politiche* di operai sotto la bandiera della *politica borghese*? O ciò non si può riferire alla santa Russia? Forse che nella santa Russia ogni unione politica degli operai è già di per sé un'unione socialdemocratica?

I poveri autori della risoluzione sono caduti in una confusione cosí irrimediabile perché *non hanno avuto il coraggio* di esprimere apertamente l'idea che è effettivamente alla base del congresso operaio e che i suoi sostenitori piú sinceri o piú giovani e impulsivi hanno enunciato già da molto tempo. E quest'idea è che il congresso operaio deve essere un congresso operaio *apartitico*. Infatti, sarebbe valsa la pena di parlare seriamente di un congresso operaio di *partito*??

Ma i nostri menscevichi avevano paura di dire esplicitamente, apertamente la *verità*: « unione politica apartitica degli operai »...

Fine del punto: l'idea della convocazione del congresso « inserirà il principio unitario nell'edificazione organizzativa delle masse operaie e metterà in primo piano, di fronte ad esse, gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti... ». Prima l'edificazione organizzativa e poi i *compiti*, cioè programma e tattica! Non è al contrario che bisogna ragionare, compagni « scrittori e pratici »? Pensate un po': si può forse *unire* l'edificazione organizzativa se non è *unita* la concezione degli interessi e dei compiti della classe? Pensateci, e vi convincerete che non si può.

E i differenti partiti intendono in *modo diverso* gli interessi generali della classe operaia e i suoi compiti nell'attuale rivoluzione. Questi compiti, persino nel POSDR unico, vengono intesi in modo diverso dai menscevichi, dai sostenitori di Trotski e dai bolscevichi. Pensateci, compagni: è possibile che questi dissensi *non si riflettano* sul congresso operaio? *non verranno* in esso *a galla*? non verrà esso reso piú difficile dai dissensi con gli anarchici, i socialisti-rivoluzionari i *trudoviki*, ecc. ecc.? Può forse « l'idea della convocazione del congresso operaio » o la sua convocazione eliminare questi dissensi?

E risulta che la promessa degli autori della risoluzione: « l'idea della convocazione del congresso inserirà il principio *unitario* ecc. » o è un innocente sogno di un intellettuale giovanissimo e acceso d'entusiasmo per l'ultimo libriccino letto, oppure è demagogia, cioè un modo di attrarre le masse con una promessa irrealizzabile.

No, compagni. È la vera lotta che unisce; sono lo sviluppo dei partiti, la loro prolungata lotta parlamentare ed extraparlamentare che uniscono; è lo sciopero generale che unisce, ecc. Ma con l'esperimento della convocazione di un congresso apartitico non si arreca la vera unione, non si stabilisce l'unità nella concezione « degli interessi e dei compiti ».

Naturalmente si può dire che la lotta dei differenti partiti nel congresso operaio porterà su un piú ampio campo di azione i socialdemocratici e li condurrà alla vittoria. Se voi considerate in questo modo il congresso operaio, bisogna dirlo francamente, senza promettere i fiumi di rosolio e le rive di pan di spagna del « principio unitario ». Ma se non lo dite francamente correte il rischio che gli operai, disorientati e abbagliati dalle promesse, vengano al congresso per l'*unificazione politica* e vedranno che di fatto esistono grandissimi e *inconciliabili* dissensi in politica, vedranno che è *impossibile* un'immediata unificazione dei socialisti-rivoluzionari, dei socialdemocratici, ecc., e *se ne andranno delusi*, se ne andranno lanciando maledizioni agli intellettuali che li hanno ingannati, alla « politica » in generale, al socialismo in generale. Frutto inevitabile di questa delusione sarà il grido: Abbasso la politica! abbasso il socialismo! Essi dividono e non uniscono gli operai! Si rafforzeranno quindi forme primitive di un puro tradunionismo o di un ingenuo sindacalismo.

Naturalmente la socialdemocrazia *in fin dei conti* vincerà tutti, supererà tutte le prove, renderà compatti tutti gli operai. Ma questo è forse un argomento in favore di una politica di avventure?

Terzo punto dei considerando:

« inserendo nei dispersi tentativi di organizzazione delle masse del proletariato socialmente attive [parole grosse, « per darsi tono »!] un simile scopo unificatore concreto, qual è la convocazione di un congresso generale operaio [non è già piú di tutta la Russia, ma generale! cioè di tutti i partiti o apartitico? Non abbiate dunque timore, compagni!], la propaganda e l'agitazione per la sua convocazione, sarà, a sua volta, un forte stimolo all'aspirazione di questi strati all'autoorganizzazione [cioè dunque *senza l'influenza della socialdemocrazia*, altrimenti ciò non sarà autoorganizzazione] e aumenterà la loro attività a ciò diretta ».

Questo si chiama mandare da Ponzio a Pilato. Secondo punto: il congresso operaio inserirà il principio unitario. Terzo punto: l'unificazione, per lo scopo concreto del congresso operaio, sarà uno stimolo all'autoorganizzazione. Per che cosa occorre l'autoorganizzazione? Per il congresso operaio. Per che cosa occorre il congresso operaio? Per l'autoorganizzazione. Per che cosa occorrono le risoluzioni di letterati contro la prevalenza dell'intellettualità? Per l'autosoddisfacimento degli intellettuali.

Quarto punto:

« Data la popolarità crescente di cui gode l'idea del congresso operaio negli ambienti operai, un atteggiamento passivo, e soprattutto ostile, da parte dei partiti [?? è un refuso? partito socialdemocratico?] verso i tentativi di tradurlo in atto aprirebbe un ampio campo agli avventurieri senza princípi per spingere gli operai su una falsa strada, e li getterebbe fra le braccia dei vari demagoghi ».

È un punto molto adirato. Il suo contenuto è: iroso smarrimento. Chi rimproverano? Non lo sanno essi stessi e quindi sparano sui loro.

Prenderò l'ultimo (V) fascicolo degli *Otgoloski*. E. Ciarski contro Iu. Larin. Iu. Larin « scopre improvvisamente una panacea organizzativa »... « improvviso ricettario »... « confusione »... « Iu. Larin non s'accorge di proporre, con un atto "cosciente", di rafforzare le tendenze spontanee della rivoluzione, che sono addirittura nemiche della causa della coesione delle masse operaie. E tutto ciò si fa nell'interesse del congresso operaio »... « Ci troviamo, comunque, di fronte a un terreno estremamente favorevole per ogni tipo di "demagogia agraria"... Conclusione del pensiero smarrito del compagno Larin ».

Basta, non vi pare? Larin viene accusato dai *menscevichi* e di demagogia e di avventurismo, poiché il ricettario, la panacea e altri simili complimenti dicono che si tratta precisamente di avventurismo.

Risulta che hanno sbagliato mira! In verità, non si riconoscono piú fra di loro. Considerate inoltre che se per gli autori della risoluzione Larin viene messo fra gli avventurieri e i demagoghi, El e soci *vanno piú lontano di Larin*. El scrive addirittura (*Il congresso operaio di tutta la Russia*, Mosca, 1907) che esistono *due tendenze* sul congresso operaio, che *essi*, i menscevichi moscoviti, non sono d'accordo né con i « pietroburghesi » (p. 10) né con Larin. I « pietroburghesi » vogliono soltanto il congresso dell'avanguardia operaia, e ciò è semplicemente una « variante del congresso del partito » (pp. 10-11). Larin « è ritenuto a Pietroburgo un eretico e un connivente » (p. 10): egli vuole il « partito operaio di tutta la Russia »; i moscoviti vogliono l'*unione operaia di tutta la Russia*.

Ci si chiede: se Larin è stato cosí « discriminato » negli *Otgoloski*, con chi dunque mettere El, Akhmet Ts., Arkhanghelski, Solomin e soci? Ne consegue che sia Larin sia i moscoviti sono compresi fra coloro che l'adirato quarto punto vuole colpire!

Ma se vi arrabbiate, cari compagni, e nella vostra risoluzione riprovate la « *falsa via* », avete il dovere di dire almeno qual è la *vera via*. Altrimenti il vostro iroso smarrimento diventa del tutto ridicolo. Infatti, respingendo sia l'« unione operaia di tutta la Russia », sia il « partito operaio di tutta la Russia », *non dite nemmeno una parola* sul fine pratico che *vi* proponete con il congresso operaio.

I demagoghi e gli avventurieri sono capaci di appigliarsi al congresso operaio per falsi scopi. Noi, socialdemocratici, dovremmo avere *dunque* un atteggiamento di simpatia verso di esso, senza attribuirgli *nessuno scopo*... La risoluzione menscevica è davvero una collezione di tutti i tipi di incongruenze.

Quinto punto:

« d'altra parte, i compiti del congresso operaio, le vie e i metodi per la sua preparazione sono stati ancora cosí poco chiariti negli ambienti socialdemocratici [si sono però talmente chiariti che sia Larin sia i moscoviti ne *hanno indicato in modo evidente* i compiti, le vie e i metodi! È inutile che nascondiate la testa sotto l'ala, compagni « pietroburghesi ». Gli anatroccoli covati da Axelrod non riusciranno egualmente a passare dal pantano alla terra ferma!] che l'aspirazione degli stessi operai alla sua convocazione non si è ancor manifestata con qualche serio passo pratico per prepararlo, e il congresso potrà essere una valida, e non fittizia, espressione della volontà collettiva degli strati coscienti del proletariato e potrà servire alla causa della unificazione di classe del proletariato stesso solo nel caso che la sua convocazione venga preparata dall'iniziativa organizzata di questi strati, con una intensa e sistematica collaborazione del partito ».

Questo si chiama incominciare in gloria e finire con un de profundis. Larin e i giovani moscoviti incominciavano appena a manifestare dell'« iniziativa », e già i pietroburghesi gridano loro: aspetta! non sei ancora l'espressione della volontà collettiva! hai ancora poco chiarito! la convocazione del congresso (*apartitico*) non è stata ancora preparata dalla intensa collaborazione *del partito*!

Poveri compagni El, Akhmet Ts. e soci! Dapprima si erano slanciati con tanta allegria, con tanto piacevole entusiasmo giovanile, avevano pubblicato due intere raccolte di articoli sul congresso operaio, avevano esaminato il problema da tutte le parti, ne avevano spiegato sia l'importanza « politica generale », sia quella organizzativa, sia l'atteggiamento verso la Duma, verso il partito, verso la « spontaneità piccolo-borghese », e, ad un tratto, quale svolta, con l'aiuto di Axelrod!

Temiamo che se finora il solo Larin si « è ribellato » (ricordate: « eretico e connivente ») contro il *menscevismo burocratico*[67], adesso questa ribellione si trasformerà in *insurrezione*... Axelrod aveva promesso la libertà di iniziativa e un congresso veramente operaio contro la supremazia dell'intellettualità, e oggi i letterati « pietroburghesi » decidono e *chiariscono* che bisogna comprendere questa libertà di iniziativa... con il permesso dello stesso vituperato partito « di intellettuali »!

Nulla di strano se si hanno da siffatta motivazione conclusioni curiose:

« Muovendo da tutte queste considerazioni il congresso del POSDR propone ai compagni operai e intellettuali [possibile? quale benignità da parte di coloro che combattono contro la "supremazia" dell'intellettualità!] di occuparsi [ma non come Larin e Akhmet!] dell'esame multilaterale delle questioni riguardanti il programma, i compiti del congresso operaio, il lavoro di propaganda, di agitazione e organizzativo per la sua preparazione e le vie e i metodi per la sua convocazione.

« Il congresso del partito ritiene nello stesso tempo che sia dovere delle istanze di partito fornire ogni appoggio ai tentativi di propaganda, agitazione e organizzazione volti alla preparazione del congresso operaio; ritiene invece inammissibile un'agitazione ostile contro tentativi di tal genere, in quanto mirerebbe a mantenere e rafforzare il sorpassato regime di partito nella socialdemocrazia russa, divenuto ormai incompatibile sia con il grado di sviluppo e le richieste degli elementi proletari schieratisi all'interno e intorno ad essa, sia con le esigenze della rivoluzione ».

Come non chiamare dunque ciò iroso smarrimento? Come non ridere di una simile risoluzione?

Il congresso del partito proibisce di difendere il *sorpassato regime*, regime che lo stesso congresso fissa!

Il congresso del partito *non propone nessuna* riforma del regime sorpassato, e *dilaziona* persino il famoso « congresso operaio » (che si pone lo scopo di una inconcepibile unificazione politica), e nello stesso tempo *impegna a sostenere... i « tentativi »*!

Autentico brontolio impotente da intellettuali: non sono contento dell'attuale regime di partito sorpassato, non lo voglio mantenere e rafforzare! — Benissimo! Non volete conservarlo: proponete mutamenti precisi, li discuteremo volentieri. Siate gentili, dite quale tipo di congresso operaio desiderate. — Ciò non si è ancora chiarito... l'aspirazione non si è ancora manifestata... la convocazione non è ancora preparata. Bisogna *occuparsi della discussione*. — Benissimo! Veramente non valeva la pena di scrivere una risoluzione, cari compagni, per dire di «*occuparsi della discussione*» poiché anche *senza di ciò* discutiamo da lungo tempo. Ma il partito operaio non è un circolo per «discussioni» da intellettuali, ma un'organizzazione proletaria combattiva. La discussione è discussione, ma bisogna vivere e agire. In quale *organizzazione di partito* è dunque permesso di vivere e di agire? nella precedente? — Non osate difendere la precedente organizzazione sorpassata, non osate conservarla e rafforzarla! — Benissimo ecc.

È la storia del piccolo naviglio. L'intellettuale fa i capricci e si adira per la sua stessa indecisione, per il suo stesso smarrimento.

Questa l'ultima parola del «menscevismo ufficiale».

Menando il can per l'aia, gli scrittori menscevichi hanno felicemente eluso la questione già matura e posta sia dalla realtà che dalla letteratura: partito operaio socialdemocratico o sua sostituzione (variante: sua sottomissione) con un'organizzazione politica apartitica del proletariato?

La nostra risoluzione bolscevica la decide in *modo esplicito* e preciso, la pone apertamente. È inutile rifiutarsi di deciderla, tanto se il rifiuto deriva dallo smarrimento quanto se deriva da un benevolo «spirito conciliativo». È inutile rifiutarsi poiché, la *sostituzione* è stata proposta e il lavoro *per questa sostituzione* procede. Le anatre intellettuali del menscevismo hanno covato gli anatroccoli. Gli anatroccoli possono muoversi. Le anatre devono scegliere: sull'acqua o sulla terra? La risposta da loro data (che si può esprimere in modo abbastanza preciso con le parole: non sull'acqua e nemmeno sulla terra, ma *nel fango*) non è una risposta, ma un rinvio, una dilazione.

Axelrod non ha potuto trattenere Larin, Larin non ha potuto trattenere El, Akhmet Ts. e soci e quest'ultima compagnia non può trattenere gli anarco-sindacalisti.

Sull'acqua o sulla terra, signori?

Noi vogliamo camminare sulla terra, e vi prediciamo che con quanto piú fervore, con quanta piú decisione vi ficcate nel fango, tanto piú rapidamente ritornerete sulla terra.

« Per allargare e rafforzare l'influenza socialdemocratica su larghe masse del proletariato », proponiamo non la sostituzione della socialdemocrazia con un « partito operaio » di tipo apartitico, non un'« unione operaia di tutta la Russia » che stia al di sopra del partito, non il congresso operaio convocato per scopi non conosciuti, ma qualcosa di semplice, modesto, estraneo a ogni progettomania: occorre, « da una parte, rafforzare il lavoro per organizzare i sindacati e la propaganda e agitazione socialdemocratica nel loro seno, e, dall'altra, far partecipare strati sempre piú larghi della classe operaia a ogni genere di organizzazioni di partito » (ultimo punto della risoluzione bolscevica).

Agli intellettuali *blasés* ciò sembra « sorpassato », *troppo noioso*. Continuino pure a stendere progetti: noi andremo con gli operai anche nel « congresso operaio » (se sarà convocato), mostreremo, *sulla base dei fatti*, che le nostre predizioni erano giuste e... ritorneremo, con gli operai delusi (o, meglio: delusi da alcuni capi intellettuali) al « vecchio » lavoro nei sindacati e nelle organizzazioni di partito di ogni genere.

Come spiegare l'esistenza nel nostro partito della tendenza che vuole il congresso operaio? Possiamo qui indicare solo brevemente tre cause, secondo noi fondamentali: 1) la stanchezza filistea-intellettuale della rivoluzione; 2) l'originalità dell'opportunismo socialdemocratico russo, che si sviluppa storicamente orientandosi verso la sottomissione del movimento « puramente operaio » all'influenza della borghesia; 3) le tradizioni mal assimilate della rivoluzione dell'ottobre in Russia.

Ad 1) *In una parte* dei sostenitori del congresso operaio trapela manifestamente la stanchezza della rivoluzione e il desiderio di legalizzare ad ogni costo il partito, di fargli respingere ogni repubblica, ogni dittatura del proletariato, ecc. E il congresso operaio è un mezzo comodo per farlo. Di qui (e in parte anche per la seconda causa) le simpatie dei socialisti popolari, dei bernstainiani del *Biez Zaglavia* (*Tovaristc* ecc.) e dei cadetti per un simile congresso.

Ad 2) Prendete la prima forma storica dell'opportunismo socialdemocratico russo. L'inizio del movimento operaio di massa (prima metà degli anni novanta) generò questo opportunismo sotto forma di « *economismo* » *e struvismo*. Il legame dell'uno con l'altro era *allora* stato piú volte spiegato sia da Plekhanov, sia da Axelrod e da *tutti i sostenitori della vecchia «Iskra»*. Il famoso «Credo»[56] (1899-1900) di Prokopovic e della Kuskova esprimeva con rilievo questo legame: gli intellettuali e i liberali conducano la lotta politica, gli operai quella economica. Il partito operaio politico è un'invenzione dell'intellettuale rivoluzionario.

In questo classico «Credo» è espresso in modo spiccato il significato storico, di classe del fervore intellettuale per il movimento «puramente operaio». Questo significato è: sottomissione della classe operaia (in nome dei compiti «puramente operai») alla politica e all'ideologia *borghese*. Il «fervore» degli intellettuali esprimeva le tendenze capitalistiche di sottomettere gli operai ancora arretrati ai liberali.

Oggi, al piú alto grado di sviluppo, vediamo la *stessa cosa*. I blocchi con i cadetti, e in generale la politica di appoggio ai cadetti, e il congresso operaio apartitico sono le due facce di una stessa medaglia, legate fra loro allo stesso modo in cui lo erano il liberalismo e il movimento puramente operaio nel «Credo». *Di fatto* il congresso operaio apartitico esprime la stessa tendenza capitalistica a *indebolire* l'autonomia di classe del proletariato e a *sottomettere* quest'ultimo alla borghesia. Questa tendenza appare in modo evidente nei progetti che prevedono la sostituzione della socialdemocrazia con una organizzazione operaia *apartitica* o la *sottomissione* della prima alla seconda.

Quindi, le simpatie dei socialisti popolari, dei seguaci del *Biez Zaglavia*, dei socialisti-rivoluzionari e altri per l'idea del congresso operaio.

Ad 3) La rivoluzione borghese russa ha creato originali organizzazioni di massa del proletariato, non somiglianti a quelle consuete dell'Europa (sindacati e partiti socialdemocratici). Sono i soviet dei deputati operai.

È facile, sviluppando schematicamente simili organismi in sistema (come ha fatto Trotski) o, in generale, nutrendo simpatie per lo slancio rivoluzionario del proletariato e lasciandosi attrarre (come alcuni fautori moscoviti del congresso operaio) dalla frase «di moda» del «sindacalismo rivoluzionario», giungere, per una via non opportunistica ma rivoluzionaria, all'idea del congresso operaio.

Ma si tratta di un atteggiamento acritico verso la grande e gloriosa tradizione rivoluzionaria.

Di fatto i soviet dei deputati operai e altri simili organismi erano organi dell'insurrezione. La loro forza e i loro successi dipendevano interamente dalla forza e dai successi dell'insurrezione. Il loro sorgere non fu una commedia ma una gloriosa impresa del proletariato solo quando l'insurrezione era in ascesa. Quando esiste una nuova ripresa della lotta, quando questa passa a *tale fase*, simili organismi sono, naturalmente, inevitabili e da augurare. Ma il loro sviluppo storico deve consistere non nella continuazione schematica dei soviet dei deputati operai locali per giungere al congresso operaio di tutta la Russia, ma nella trasformazione degli organi embrionali del potere rivoluzionario (e i soviet dei deputati operai erano appunto tali organi) in organi centrali del potere rivoluzionario vittorioso, in un governo rivoluzionario provvisorio. I soviet dei deputati operai e la loro unificazione sono necessari per la vittoria dell'insurrezione. Questa, dopo aver vinto, creerà immancabilmente *altri* organismi.

La socialdemocrazia russa non deve naturalmente giurare che non parteciperà al congresso operaio, poiché lo sviluppo della rivoluzione procede per una via troppo a zigzag e può metterci di fronte a situazioni diverse e originali. Ma una cosa è studiare attentamente le differenti condizioni della rivoluzione, che talora è in ascesa, talora è in declino, e cercare di utilizzarle, e tutt'altra cosa è occuparsi di progetti confusi o antisocialdemocratici.

Scritto nell'aprile 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi di tattica, II, Edizioni
« Nuova Duma », Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

LA QUESTIONE AGRARIA E LE FORZE DELLA RIVOLUZIONE

Il *Trudovoi Narod*, organo dei *trudoviki* e dei membri dell'Unione contadina, definisce il rapporto di forze della Duma sulla questione agraria una «questione di vita o di morte» per le masse contadine.

> «Sulla questione della terra possono agire affiatati, in nome degli interessi del popolo lavoratore, i *trudoviki* (100), i socialisti popolari (14) e i socialisti-rivoluzionari (34); in tutto 148 deputati. Supponiamo che anche i socialdemocratici (64) siano con loro su molti punti della questione agraria: *in tutto 212 deputati*.
>
> Contro di essi saranno, sulla questione della terra, tutti i cadetti (91), i deputati del *kolo* polacco (46), gli indipendenti (52), gli ottobristi e i moderati (32); *in tutto 221 deputati*.
>
> I contrari sono in numero superiore. Non abbiamo contato nè i musulmani (30), nè i cosacchi (17); forse, nel migliore dei casi, una loro metà andrà con le sinistre, l'altra con le destre: i contrari sono egualmente in numero superiore a quelli favorevoli alla legge agraria dei *trudoviki*».

In questo calcolo non sono compresi i monarchici (22), ma aggiungendoli si corroborerebbe soltanto la conclusione dei *trudoviki*.

Conclusione che offre un interesse sotto due aspetti: in primo luogo, essa getta luce sul problema principale, il rapporto delle forze sociali nell'attuale rivoluzione russa; in secondo luogo, chiarisce il significato della Duma e della sua lotta nel movimento di liberazione.

Tutti i socialdemocratici sono convinti che la nostra rivoluzione, per il contenuto del rivolgimento economico-sociale che sta avvenendo, *è borghese*. Ciò vuol dire che essa ha luogo sul terreno di rapporti di produzione capitalistici e che il suo risultato è, inevitabilmente, lo sviluppo ulteriore proprio di questi rapporti di produzione. Per parlare piú semplicemente: la sottomissione di tutta l'economia sociale al potere del mercato, al potere del denaro *rimane* anche quando esista la piú completa *libertà* e quando i contadini riportino la piú completa vittoria nella lotta per la *terra*. La lotta per la terra, la lotta per la libertà sono una lotta per le condizioni d'esistenza della società borghese, poiché il dominio del *capitale* rimane anche nella repubblica piú democratica, anche con qualsiasi passaggio di « tutta la terra al popolo ».

A chi non conosce la dottrina di Marx questa idea potrà sembrare strana. Ma non è difficile convincersi che è giusta: basta ricordare la grande rivoluzione francese e i suoi risultati, la storia delle « terre libere » americane, ecc.

I socialdemocratici, definendo borghese l'attuale rivoluzione, non vogliono sminuirne i compiti, sottovalutarne l'importanza. Al contrario. La lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti non può svolgersi abbastanza largamente ed essere coronata dalla vittoria finché non saranno abbattuti i nemici storici piú antichi del proletariato.

Il compito principale del proletariato nell'attuale momento è quindi quello di conquistare la piú piena libertà e di abolire nel modo piú completo la grande proprietà fondiaria (feudale). Solo esplicando tale attività, per la completa demolizione democratica della vecchia società semifeudale il proletariato potrà rafforzarsi pienamente come classe autonoma, distinguere nettamente i suoi compiti particolari, cioè socialisti, dai compiti democratici generali, comuni « a tutto il popolo privo di diritti », e garantirsi le migliori condizioni per una lotta la piú libera, larga e intensa per il socialismo. Se il movimento di liberazione democratico borghese non sarà portato sino in fondo, sarà interrotto, il proletariato dovrà spendere molte piú forze non per i compiti proletari, non per i compiti di classe, cioè socialisti, ma per i compiti democratici generali, cioè democratici borghesi.

Ma può il proletariato socialista compiere in modo autonomo e quale forza dirigente la rivoluzione borghese? Il concetto di rivoluzione borghese non significa forse che solo la borghesia può compierla?

Su questa opinione spesso deviano i menscevichi. Ma questa opinione è una caricatura del marxismo. Borghese per il suo contenuto economico-sociale, il movimento di liberazione non è tale per le sue forze motrici. Le sue forze motrici possono essere non la borghesia, ma il proletariato e i contadini. Perché ciò è possibile? Perché il proletariato e i contadini soffrono ancor piú della borghesia per le sopravvivenze della servitú della gleba, hanno ancor piú bisogno della libertà e della distruzione del giogo dei grandi proprietari fondiari. La borghesia, invece, si vede minacciata dalla completa libertà: il proletariato se ne servirà contro di essa, e se ne servirà tanto piú facilmente quanto piú sarà completa, quanto piú pienamente sarà distrutto il potere dei grandi proprietari fondiari.

Quindi l'aspirazione della borghesia a far cessare la rivoluzione borghese a mezza strada, con una mezza libertà, con una transazione con il vecchio potere e i grandi proprietari fondiari. Quest'aspirazione ha le sue radici negli interessi di classe della borghesia e si è manifestata con tanta vivezza nella rivoluzione borghese tedesca che il comunista Marx concentrò allora tutto il mordente della politica proletaria nella lotta contro la borghesia liberale «conciliatrice» (espressione di Marx)[59].

Da noi, in Russia, la borghesia è ancor piú vile, e il proletariato è invece molto piú cosciente e meglio organizzato di quello tedesco nel 1848. Da noi la vittoria completa del movimento democratico borghese è possibile unicamente a dispetto della borghesia liberale «conciliatrice», soltanto nel caso che le masse contadine democratiche seguano il proletariato nella lotta per la completa libertà e per tutta la terra.

La II Duma conferma questo giudizio ancor piú spiccatamente. Adesso anche i contadini hanno capito che i liberali borghesi, i cadetti, vanno annoverati fra le destre, e i contadini e gli operai fra le sinistre. È vero che i «*trudoviki*», i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari tentennano costantemente tra la borghesia e il proletariato, trovandosi quasi sempre, *di fatto*, politicamente *a rimorchio* dei liberali. (Il voto dato a Golovin, la «tattica del silenzio», il consenso a passare il bilancio a una commissione, ecc. ecc.)[60]. Questi tentennamenti non sono casuali, ma derivano dalla natura di classe della piccola borghesia.

Perché bisogna annoverare i cadetti fra le destre in una questione cosí scottante come quella della terra? Perché la politica agraria cadetta è in sostanza la politica *dei grandi proprietari fondiari*. Con l'« alienazione forzata » cadetta, di fatto *saranno i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini* a un riscatto *rovinoso*, poiché in realtà sia l'entità del riscatto, sia l'entità delle imposte *verranno determinati dai grandi proprietari fondiari*: nelle diverse località costoro, insieme coi funzionari, prevarranno nei comitati della terra (nella I Duma i cadetti erano stati contrari alla elezione di questi comitati a suffragio universale), e negli organi legislativi centrali di tutta la Russia predomineranno attraverso il Consiglio di Stato ecc. Il « liberalismo » cadetto è il liberalismo dell'avvocato borghese che *concilia* il contadino con il grande proprietario fondiario e lo concilia *a favore di quest'ultimo*[*].

Passiamo alla seconda questione. I cadetti e le destre formano la maggioranza della Duma. « *Come uscirne?* », domanda il *Trudovoi Narod*. La risposta è semplice: per « uscirne » bisogna mettersi al di sopra delle logomachie prettamente parlamentari.

Sarebbe necessario farlo anche nel caso che le sinistre avessero la maggioranza alla Duma, poiché questa è impotente, e il Consiglio di Stato « *migliorerà* » nell'interesse dei grandi proprietari fondiari *qualsiasi* progetto della Duma. Ciò è necessario anche oggi, necessario non da un punto di vista di partito, soggettivo, ma da un punto di vista storico oggettivo: *senza di ciò* la questione della terra può venire risolta *solo* in favore dei grandi proprietari fondiari.

---

[*] Aggiungiamo anche, a proposito della frase della *Riec*, secondo cui solo nei comizi si può dire che i cadetti sono un partito di grandi proprietari fondiari, che, secondo il noto libro *I membri della II Duma* (Pietroburgo, 1907) abbiamo calcolato che fra i 79 cadetti dichiarati *20 sono dei grandi proprietari*. Li elenchiamo: *Tuckov, Boguslavski, Byckov*, Bakunin, *Rodicev, Bogdanov*, Salazkin, *Tamarinov, Stakhovic, Ikonnikov, Saveliov, Dolgorukov, Celnokov, Golovin, i due Perelescin, Volotski*, Iordanski, Cernosvitov. Quelli in corsivo sono marescialli della nobiltà, *zemskie nacialniki* e presidenti delle amministrazioni degli *zemstvo*.

Nasce Ekho, n. 7,
1° aprile 1907.

Cresce poco a poco il numero dei quotidiani che sono piú a sinistra dei cadetti. Si percepisce meglio la voce del settore di sinistra della Duma che sta fra i cadetti e i socialdemocratici.

La stampa quotidiana dei « socialisti popolari » è una novità. Il loro giornale, l'*Obstcestvennoie Dielo* (domenica, 1° aprile) ha preso subito un tono, sommamente caratteristico e significativo, di rammarico, di duolo, di pentimento.

Di che cosa si rammaricano? Dell'« anemia » della Duma (cioè, per dirla in russo, della sua povertà di sangue e della sua macilenza).

Di che cosa si dolgono? Del lungo dominio della parola d'ordine « salvaguardate la Duma ».

Di che cosa si pentono? Della loro collaborazione alla tattica cadetta.

È vero che il pentimento è ben lontano dall'essere completo, effettivo, sincero, dall'essere il pentimento che è, secondo il noto proverbio, metà riparazione. Il pentimento dei « socialisti popolari » è talmente insincero che nello stesso loro primo numero « penitenziale » ci rispondono con un'astiosa uscita, dicendo che noi socialdemocratici bolscevichi « decidiamo i dissensi definendo l'avversario un ignorante, un meschino », ecc. e che *« in modo in realtà inesatto »* lo accusiamo di « avere imboccato la via del conciliatorismo ».

Non ci saremmo messi naturalmente a intrattenere il lettore sulla sincerità del pentimento populista se la questione non fosse legata nel modo piú stretto e immediato con i problemi che hanno un'importanza decisiva nella valutazione di tutta la II Duma, e ancor piú, nella valutazione di tutta la rivoluzione russa.

I populisti hanno tre gruppi alla Duma, che sono solidali in tutta una serie di problemi fondamentali e conducono una politica generale piú o meno affiatata, la quale rispecchia in un modo o nell'altro gli interessi e il modo di vedere di grandissime masse del popolo russo.

Fra questa categoria di deputati i contadini sono la maggioranza, ed è quasi impossibile contestare che le larghe masse contadine hanno espresso nella maniera piú precisa i loro bisogni (e i loro pregiudizi) appunto attraverso questa, e non una qualsiasi altra, categoria di deputati. La politica dei populisti alla Duma è pertanto legata alla politica delle masse contadine, senza la partecipazione delle quali non si può nemmeno parlare della vittoria del movimento di liberazione.

I socialisti popolari dicono una manifesta, patente menzogna affermando che i socialdemocratici risolvono i dissensi con le ingiurie o che essi tacciano i *trudoviki* (cioè i populisti) di conciliatorismo. Non è vero, signori, poiché *fin dall'inizio* dell'attività della II Duma, in modo del tutto indipendente dai populisti e dalla lotta contro di loro, i socialdemocratici già avevano espresso quel giudizio sulla famosa parola d'ordine « salvaguardate la Duma », giudizio al quale, arrancando, state giungendo ora anche voi.

> « " Salvaguardare la Duma! " — aveva scritto *il 21 febbraio* il nostro collega N.P. — ecco il grido che continuamente prorompe dalle labbra degli elettori borghesi e che viene ripetuto non solo dalla stampa borghese cadetta, ma anche da quella " di sinistra ", come il *Tovaristc*... Il segreto per salvaguardare la Duma è stato già da lungo tempo svelato dalla stampa ottobrista e centonera e dal governo. Sarà facile salvaguardarla se essa avrà " capacità di lavoro " e sarà " ligia alle leggi ", cioè se si prosternerà servilmente davanti al governo, senza decidersi a nulla piú che a timide richieste e avvilenti istanze. Sarà facile salvaguardare la Duma se essa tradirà la causa della liberazione di tutto il popolo e la sacrificherà alla cricca centonera. Si potrà salvaguardare la Duma solo nel caso che il potere rimanga nelle stesse mani. Ciò deve essere chiaro per tutti; non lo si può dimenticare. Ma si può salvaguardare la Duma a prezzo di un tradimento? A questa domanda la socialdemocrazia risponde ad alta voce e chiaramente: mai! Il proletariato e le masse contadine non hanno bisogno di una Duma che tradisca. Non per nulla anche i contadini della provincia di Mosca avevano dichiarato nel mandato al loro deputato: " Vi scaccino pure, ma non tradite la volontà del popolo ". Se la Duma si preoccuperà soprattutto di non irritare il governo, si priverà della fiducia del popolo, non adempirà il compito che

le spetta: quello di cooperare nella misura del possibile all'organizzazione delle masse popolari per la vittoria contro la reazione e il trionfo del movimento di liberazione... Si temono solo i forti. E si rispettano solo i forti. Le grida isteriche: " Salvaguardate la Duma " non sono degne di un popolo libero e dei suoi eletti ».

Questo era stato scritto il *giorno dopo* l'apertura della II Duma. E, mi pare, era stato scritto chiaramente!

I populisti, che rappresentano sia nella loro letteratura, sia nella politica generale, sia nella Duma gli interessi dei differenti strati della piccola borghesia, dei piccoli proprietari (nelle città, ma soprattutto nelle campagne, cioè dei contadini) hanno cominciato ora a comprendere che i socialdemocratici dicevano la verità. Gli avvenimenti hanno *confermato* la nostra politica.

Ma per « non giungere troppo tardi », per non trasformarsi, in politica, in « quelli del senno di poi » non basta imparare dagli avvenimenti. Bisogna *comprenderne* il corso, capire i rapporti *fondamentali* fra le classi che *determinano* la politica dei diversi partiti e di tutta la Duma.

« Salvaguardate la Duma » è una parola d'ordine cadetta che rispecchia la politica cadetta. Qual è il suo contenuto? L'accordo con la reazione contro le rivendicazioni del popolo. In che cosa si esprime questo accordo? Nella subordinazione a istituzioni e a limiti di attività fissati dalla reazione. Nella trasformazione delle rivendicazioni della libertà e delle rivendicazioni del popolo nelle misere, povere, fittizie « riforme » che *possono essere contenute* in questi limiti. Perché i socialdemocratici definiscono questa politica dei liberali una politica di tradimento? Perché la sconfitta di tutte le rivoluzioni borghesi mancate fu possibile soltanto per l'accordo dei liberali con la reazione, cioè per il passaggio *effettivo* dei liberali dalla libertà del popolo alla reazione. Nella rivoluzione il riformismo liberale è un tradimento della libertà del popolo. E questo riformismo non è generato dal caso, ma dagli interessi di classe della borghesia e di una parte dei grandi proprietari fondiari, che *temono* il popolo e particolarmente la classe operaia.

« Salvaguardate la Duma », questa parola d'ordine ha un significato precisamente perché esprime in modo spiccato la linea *generale* di questa politica di tradimento. Le sue singole manifestazioni sono:

la tattica del *silenzio* in risposta alla dichiarazione del governo, lo svuotamento dei compiti delle commissioni di approvvigionamento e per la disoccupazione, la vacuità dei discorsi alla Duma, la dispersione di questa nelle commissioni, la trasmissione del bilancio a una commissione, ecc.

I populisti, rappresentanti della piccola borghesia, *hanno appoggiato e appoggiano* questa politica dei cadetti. Essi hanno votato per Golovin invece di astenersi; hanno partecipato alla meschina « tattica del silenzio », sia i socialisti popolari, sia, *anche*, *i socialisti-rivoluzionari*, e soltanto sotto l'influenza reiterata dei socialdemocratici, hanno *cominciato a staccarsi* dai cadetti. Ma anche adesso sia i *trudoviki*, sia i socialisti popolari, sia i socialisti-rivoluzionari, *non comprendendo quali sono i compiti* che la lotta contro i cadetti e il loro smascheramento dalla tribuna della Duma impongono, esitano in tutta la loro politica.

Queste esitazioni sono dovute all'*anemia del piccolo borghese*.

La principale causa dell'« anemia della Duma » è l'« anemia » della piccola borghesia, in parte stanca della rivoluzione, in parte indecisa, tentennante per la sua natura (sociale). E noi diciamo ai populisti: è inutile incolpare lo specchio...

Non siate anemici nella vostra politica, rompete con i cadetti, seguite decisamente il proletariato, lasciate che i liberali *salvaguardino* la Duma, e voi stessi *salvaguardate* apertamente, con coraggio e fermezza, gli interessi e le tradizioni del movimento di liberazione: allora il vostro pentimento sarà effettivamente una « mezza riparazione »!

Scritto il 2 (15) aprile 1907.

Nasce Ekho, n. 8,
3 aprile 1907.

LA VOLGARITA' TRIONFANTE O I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI CADETTEGGIANTI

Ieri abbiamo rilevato che i populisti sembra si siano ripresi dopo un mese di esistenza della Duma, e abbiano cominciato... non dirò a capire, ma almeno a sentire tutta la bassezza della famosa parola d'ordine cadetta: salvaguardate la Duma. Abbiamo mostrato, nell'articolo su questo argomento, che la parola d'ordine cadetta non è casuale, ma è l'espressione di una politica determinata da profondi interessi di classe della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Oggi il principale organo di stampa dei cadetti, la *Riec* (3 aprile), dedica l'editoriale a questo problema. « Le aspre proteste negli ultimi giorni dei giornali di sinistra contro la tattica della "salvaguardia della Duma" — scrive l'editoriale cadetto — è un sintomo abbastanza allarmante ».

Già. Già. Siamo lieti che i cadetti si siano accorti del pentimento dei populisti per la tattica della « salvaguardia della Duma ». L'osservazione da noi fatta ieri non era dunque sbagliata. Esiste dunque effettivamente nella piccola borghesia una *corrente* che si allontana dai grandi proprietari fondiari liberali per andare verso la classe operaia. Alla buon'ora!

La *Riec* cadetta loda la tattica della « salvaguardia della Duma » con espressioni che meriterebbero di essere eternate, quali perle di volgarità. Sentite dunque: « se la Duma vive, non è ciò forse appunto il cosciente frutto dei *vostri* [dell'opposizione] sforzi? Ciò è il primo risultato tangibile dell'intervento della vostra volontà negli avvenimenti. Questa *assenza* di fatti è precisamente, di per sé, un fatto di grandissima importanza, è la realizzazione di un piano da voi meditato e attuato ».

Peccato che Stcedrin non abbia vissuto fino alla « grande » rivoluzione russa. Avrebbe certamente aggiunto un nuovo capitolo ai *Signori Golovliov*, avrebbe descritto Iuduscka, che sta confortando il *mugik* fustigato, massacrato, affamato e asservito: tu aspetti un miglioramento? Sei deluso perché gli ordinamenti fondati sulla fame, sulle fucilate contro il popolo, sulle verghe e gli scudisci non cambiano? Ti lamenti dell'« assenza di fatti »? Ingrato! Ma la mancanza di fatti non è forse un fatto di grandissima importanza? Non è forse un risultato tangibile dell'intervento della tua volontà il fatto che Lidval continui a spadroneggiare, che i contadini sopportino tranquillamente le vergate senza abbandonarsi al sogno malsano della « poesia della lotta ».

È difficile odiare i centoneri: il sentimento qui è già morto, come muore, si dice, in guerra dopo una lunga serie di battaglie, dopo una prolungata esperienza di tiro all'uomo e di permanenza tra le granate che scoppiano e le pallottole che fischiano. La guerra è la guerra, e contro i centoneri vi è ovunque una guerra aperta, *consueta*.

Ma il Iuduscka Golovliov cadetto può ispirare il sentimento piú cocente di odio e di disprezzo. Infatti questo grande proprietario fondiario « liberale » e avvocato borghese è ascoltato, è ascoltato persino dai contadini. Non è forse lui che getta effettivamente polvere negli occhi al popolo, effettivamente ottunde le menti?...

Contro i Kruscevan *non si può* lottare con la parola, con la penna. Contro di loro bisogna lottare altrimenti. Lottare con la parola, con la penna contro la controrivoluzione significa innanzi tutto e soprattutto smascherare quegli ipocriti ripugnanti che in nome della « libertà del popolo », in nome della « democrazia » decantano il ristagno politico, il silenzio del popolo, lo stato di ottundimento del cittadino trasformato in filisteo, l'« assenza di fatti ». Bisogna lottare contro questi grandi proprietari fondiari liberali e avvocati borghesi, i quali sono del tutto soddisfatti che il popolo taccia e di potere impunemente, senza paura, darsi arie di « uomini di Stato », spargendo il balsamo della pacificazione su coloro che, « con mancanza di tatto », si indignano per il dominio della controrivoluzione.

Si può forse sentire senza scomporsi e lasciare senza una risposta sferzante questa parole?

« Il giorno in cui i dibattiti al Palazzo della Tauride sembreranno lo stesso inevitabile attributo della giornata come il pranzo di giorno e il teatro di sera, in cui il programma della giornata interesserà non tutti insieme, ma gli uni o gli altri in particolare [!!], in cui i dibattiti sulla politica generale diverranno un'eccezione e le esercitazioni di eloquenza astratta diventeranno di fatto impossibili, perché mancheranno gli ascoltatori, quel giorno si potrà salutare come il giorno del definitivo trionfo dell'amministrazione rappresentativa in Russia ».

Sei tu, Iuduscka! Il giorno in cui i fustigati, invece di « dibattere » taceranno, avendo perso la conoscenza; in cui il vecchio potere dei grandi proprietari fondiari (*rafforzato* dalle « riforme » liberali) sarà garantito agli stessi grandi proprietari fondiari, come è garantito ai Iuduscka liberali il pranzo di giorno e il teatro alla sera, quel giorno sarà il giorno in cui la controrivoluzione trionferà definitivamente, il giorno del definitivo trionfo della Costituzione...

Cosí fu... quando la borghesia tradí in tutti i paesi dell'Europa. *Cosí sarà*... sarà cosí, signori, in Russia?

Gli Iuduscka cercano di giustificarsi affermando che anche tra i partiti di sinistra c'erano e ci sono dei sostenitori della « salvaguardia ». Per fortuna, questa volta fra coloro a cui gli Iuduscka hanno confuso le idee figura non un socialdemocratico, ma un socialista-rivoluzionario. I cadetti citano un passo del discorso pronunciato a Tammerfors da un socialista-rivoluzionario che invita a « collaborare » con i cadetti e contesta l'opportunità e la necessità della lotta contro di loro.

Non conosciamo questo discorso, non sappiamo se la *Riec* lo cita in modo giusto.

Ma conosciamo la *risoluzione* dell'ultimo congresso dei socialisti-rivoluzionari, e non un singolo discorso, e questa risoluzione *esprime effettivamente* l'ottusità del piccolo borghese stordito dalle chiacchiere del Iuduscka liberale.

Nell'organo di stampa ufficiale del partito socialista-rivoluzionario (n. 6, 8 marzo 1907) è stata pubblicata, e risulta che i vecchi estratti riportati dai giornali nel febbraio sono esatti. Ivi è veramente scritto, nero su bianco: « il congresso [del partito socialista-rivoluzionario] ritiene che un netto schieramento di partito all'interno della Duma, con l'azione isolata di ogni singolo gruppo e un'aspra lotta tra i gruppi, potrebbe paralizzare del tutto l'attività della maggioranza oppositrice e screditare cosí, agli occhi delle classi lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare». Già allora (22 febbraio) la *Riec* aveva lodato questa volgarità; e noi, già allora (23 febbraio) l'avevamo lumeggiata, avevamo indicato l'origine piccolo-borghese e il significato proditorio-liberale di una simile risoluzione del congresso.

Sarà politicamente ucciso dal bacio di Iuduscka un capo socialista-rivoluzionario? La cosa non ci interessa. Ma la *risoluzione cadetta* del congresso socialista-rivoluzionario deve essere mille volte spiegata agli operai per mettere in guardia i socialdemocratici tentennanti, per rompere ogni legame del proletariato con i socialisti-pseudorivoluzionari.

Scritto il 3 (16) aprile 1907.

Nasce Ekho, n. 9,
4 aprile 1907.

IL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO E IL 3 APRILE ALLA DUMA

Siamo costretti a ritornare sull'incidente avvenuto alla Duma e connesso con l'interpellanza sulle uccisioni e le torture che hanno avuto luogo nel carcere di Riga e sul deferimento di settantaquattro persone alla corte marziale. Siamo costretti a farlo, diciamo, tra l'altro perché la *Narodnaia Duma*, non si sa per quale motivo, ha ritenuto necessario offuscare il vero significato dell'avvenimento e approfondire cosí l'impressione estremamente sfavorevole suscitata dall'atteggiamento del gruppo socialdemocratico alla Duma.

È vero che anche la *Narodnaia Duma*, parlando del primo giorno delle interpellanze dice: « la prima frittella riesce male »; è vero che essa dice in proposito che « i gruppi della Duma non si sono ancora molto adattati al terreno parlamentare », ma l'essenziale non è questo. Noi pensiamo che il gruppo socialdemocratico abbia qui rivelato non inesperienza *parlamentare*, ma inesperienza prettamente *politica*. Poco male se il gruppo socialdemocratico cade talvolta in questa o quella « trappola formale » (parole della *Narodnaia Duma*); il male è che talora cede, assolutamente senza bisogno, le sue posizioni, non conduce sino in fondo una lotta bene cominciata, non *consolida* una vittoria quando ne ha la piena possibilità.

Cosí è stato per la risposta alla dichiarazione del governo, quando il gruppo socialdemocratico ha ceduto senza ragione una buona metà della sua vittoria... al signor Stolypin, cosí è stato il 3 aprile per l'interpellanza sulle efferatezze compiute a Riga.

I cadetti sono contrari alle interpellanze urgenti, ed è del tutto naturale: un'interpellanza urgente, e per di piú per una questione come quella della guerra, a base di corti marziali, del governo contro il popolo, contiene sempre elementi di « azione dimostrativa », elementi di pressione sui ministri. Un'interpellanza urgente per una simile questione è indubbiamente uno di quei « fatti », una di quelle « azioni » della Duma che non si confanno al consueto « pranzo di giorno » o « teatro alla sera », sullo stesso piano dei quali la servile *Riec* tanto bramerebbe mettere la stessa Duma. Ma possibile che questo veleno della corruzione cadetta possa agire anche su l'ala sinistra della Duma, compreso il gruppo socialdemocratico?! Non lo ammettiamo; eppure...

— Non occorre un'interpellanza *urgente*, dichiarava con servilismo il signor Rodicev dalla tribuna. Essa può in questo caso ferire l'amor proprio dei ministri.

Simili parole sulla bocca del Mirabeau cadetto, che adempie con tanta cura la sua funzione di rappresentante di un « *tas de blagueurs* », non ci stupiscono affatto.

E il deputato Giaparidze (socialdemocratico) ha risposto molto bene a Rodicev: « Il nostro dovere, ha ricordato ai servili cadetti, è di dire la nostra parola quando il braccio del boia si leva sulla vittima ».

Sale allora alla tribuna Kuzmin-Karavaiev e legge un telegramma ricevuto da Riga e inviato dal satrapo del luogo, Meller-Zakomelski, quello stesso Meller-Zakomelski, del cui nome, in Siberia, le madri sino ad ora si servono per far paura ai bambini. Il telegramma è di un'impudenza inaudita, pieno della piú brutale derisione: « ...a Riga non c'è stato motivo di deferire al tribunale né settantaquattro, né settanta, né quattro persone; per ora non c'è nessuno da salvare ».

A questo telegramma il deputato Alexinski ha contrapposto quello ricevuto dai grandi elettori progressivi di Riga, il quale dice che si sta preparando il deferimento alla corte marziale.

Subito dopo di lui, che giustamente ha insistito tuttavia sull'urgenza dell'interpellanza, a questa richiesta si sono associati il gruppo del lavoro e quello socialista-rivoluzionario.

Allora *i cadetti hanno cominciato a cedere*. Pergament non ha nemmeno portato argomenti, ha *pregato* l'ala sinistra della Duma di non insistere sull'urgenza, proponendo, *in nome della commissione delle interpellanze*, di far passare in ventiquattro ore l'interpellanza attraverso la commissione. Però, ha detto, rinunciate all'urgenza!

Prende la parola il misticamente mellifluo Bulgakov e, in nome della stessa rinuncia all'urgenza, prega di non portare nella questione la passione di partito. Egli avrebbe dovuto spiegare innanzi tutto ai suoi colleghi di partito che in simile cose il servilismo è meno ammissibile che in qualsiasi altra, e che esso porterà *naturalmente* la passione di partito fino al *parossismo*, che nessuno desidera.

Dopo Bulgakov, Kizevetter, e un nuovo passo verso le sinistre, una nuova piccola concessione. Questi propone di passare l'interpellanza alla commissione perché essa adempia il suo compito «*fuori turno*».

Delarov, socialista popolare, si pronuncia per l'urgenza.

In altre parole, tutta la sinistra, con un'unanimità rara alla Duma, ha parlato contro i cadetti. È divenuto sempre piú chiaro che si trattava di una questione politica, che la lotta iniziata contro il servilismo dei cadetti si poteva e doveva condurre sino in fondo. Leggete le *Note* di A Stolypin nel *Novoie Vremia* del 4 aprile. Come si profonde in elogi rivolti al partito cadetto! Come attacca i suoi alleati, i «destri», per persuaderli infine che non bisogna in casi simili parlare con tanta asprezza, non bisogna intimorire i cadetti e distoglierli dalla via conciliatrice sulla quale si sono messi ora! «Nei discorsi dei cadetti», vedete in po', il signor Stolypin sente, in quel giorno, la «sincerità e la serietà»!

Ed ecco, quando la vittoria era assicurata al gruppo socialdemocratico, Tsereteli si alza e dichiara che il gruppo ritira la sua proposta di interpellanza urgente. Perché? per quali motivi? Non vi era assolutamente nessuna ragione di pensare che l'interpellanza, se passata alla commissione, avrebbe esercitato un'azione piú forte dell'interpellanza urgente. Nessuno, certo, oserebbe affermarlo.

Tsereteli non aveva nessun motivo di fare quella dichiarazione. Ciò significa, nel pieno significato della parola, darsi la zappa sui piedi. Il 3 aprile non si può mettere all'attivo del gruppo socialdemocratico. E non si tratta qui, ripetiamo, di inesperienza *parlamentare*. Si tratta della fiacchezza politica, dell'indecisione del gruppo socialdemocratico che si sono già piú volte manifestate e che gli impediscono in cosí gran misura di occupare alla Duma il posto di vero capo di tutta la sinistra della Duma. Non bisogna chiudere gli occhi, bisogna cercare di sbarazzarsi di questi difetti!

Scritto il 4 (17) aprile.

Nasce Ekho, n. 10,
5 aprile 1907.

FORZA E DEBOLEZZA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

I

L'articolo della *Narodnaia Duma* di ieri che porta questo titolo è un modello di esposizione pacata, chiara e semplice dei dissensi veramente di principio fra i socialdemocratici. Su questo terreno è tanto piacevole e utile discutere quanto è spiacevole e impossibile rispondere agli attacchi del *Priviet* o degli *Otgoloski*.

Entriamo dunque in argomento. Suscita dissensi il giudizio sui cadetti e sui populisti. Circa i cadetti i dissensi si riducono, secondo l'opinione assolutamente giusta della *Narodnaia Duma*, al problema: *chi essi rappresentano*. « La piccola e media borghesia, e prevalentemente quella delle città », risponde la *Narodnaia Duma*. « La base economica di tali partiti — dice la risoluzione dei bolscevichi — è costituita da una parte dei proprietari fondiari medi e della media borghesia, e soprattutto dall'intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia democratica urbana e rurale segue ancora questi partiti unicamente per forza di tradizione, essendo addirittura ingannata dai liberali »[a].

È chiaro che i menscevichi dànno un giudizio sui cadetti piú ottimista del nostro. Essi offuscano o negano il legame di costoro con i grandi proprietari fondiari, noi lo sottolineiamo. Essi sottolineano il legame dei cadetti con la piccola borghesia democratica, noi riteniamo che questo legame sia estremamente debole.

Quanto ai grandi proprietari fondiari, la *Narodnaia Duma* dichiara ingenuo il nostro ragionamento nel n. 7 del *Nasce Ekho*, dove, secondo i nostri calcoli, non nel gruppo cadetto alla *I Duma* (è un errore della *Narodnaia Duma*), ma nell'*attuale* gruppo, vi sono venti grandi proprietari fondiari. Persino fra i socialdemocratici vi sono dei milionari e dei generali in servizio effettivo, ironizza la *Narodnaia Duma*.

Facile ironia! Tutti capiscono che i Singer, gli Arons, i Nalivkin sono fenomeni di passaggio individuale dalla borghesia al proletariato. Davvero, signori, vorrete affermare seriamente che venti grandi proprietari (su settantanove membri del gruppo cadetto, cioè la *quarta parte*) seguono individualmente i sessanta intellettuali borghesi, e non il contrario?? Vorrete affermare che il grande proprietario fondiario fa la politica dell'intellettuale liberale, e non che gli intellettuali liberali fanno la politica del grande proprietario fondiario?? La vostra celia su Singer e sul compagno Nalivkin è una graziosa celia per nascondere una posizione che non ha avvenire, e nulla piú.

Naturalmente, la composizione del gruppo cadetto alla Duma non è la dimostrazione principale, ma solo un sintomo. La dimostrazione principale consiste, in primo luogo, nella storia del liberalismo dei grandi proprietari fondiari in Russia (l'ha riconosciuto anche la *Narodnaia Duma*); in secondo luogo — e ciò è l'essenziale — nell'analisi dell'*odierna* politica dei cadetti. « La politica agraria cadetta è *in sostanza* [notatelo] la politica dei grandi proprietari fondiari. » (*Nasce Ekho*, n. 7), « Il "liberalismo cadetto" è il liberalismo dello avvocato borghese, che concilia il contadino con il grande proprietario fondiario e lo concilia a favore di quest'ultimo » (ivi)[*].

A questo argomento la *Narodnaia Duma* non risponde nulla.

Ancora. Come *si dimostra* il legame di classe del partito cadetto con la piccola borghesia democratica urbana? Con la statistica delle elezioni. Le città votano soprattutto per i cadetti. È un fatto vero, ma non è una dimostrazione. In primo luogo, la nostra legge elettorale *non favorisce* gli strati *democratici* della borghesia urbana. È a tutti noto che le assemblee popolari esprimono *in modo piú giusto* le opinioni e gli stati d'animo della « piccola borghesia *democratica* della città ». In secondo luogo, nella curia cittadina delle grandi città i cadetti sono piú forti e le sinistre piú deboli che non nella curia cittadina delle piccole città: lo dimostra la statistica dei grandi elettori. Ne consegue quindi che i cadetti non sono la piccola borghesia democratica, ma la media borghesia liberale. Quanto piú grande è una città tanto piú acuto è l'antagonismo tra il proletariato e la borghesia, tanto piú forti sono nella curia cittadina (della borghesia) i cadetti contro le sinistre. In terzo luogo, nelle 22 grandi città dove esisteva il blocco di sinistra, le destre raccolsero 17.000 voti; gli ottobristi, 34.000; i cadetti, 74.000 e le sinistre 41.000. Fu possibile togliere in una sola volta un tal numero di voti ai cadetti perché essi *non sono* dei democratici. Gli avvocati liberali ovunque nel mondo hanno ingannato la piccola borghesia democratica, ma sono stati smascherati dai socialisti.

« È vero — chiede la *Narodnaia Duma* — che la nostra piccola e media borghesia sono già interessate al soffocamento della rivoluzione, per poter spezzare la forza del proletariato che le minaccia direttamente? », e risponde: « È indubbiamente falso ».

Qui *indubbiamente* le nostre opinioni sono riferite *in modo falso*. Questa, cari compagni, è già una polemica non di principio... Voi stessi sapete benissimo che noi facciamo una distinzione fra lo spirito controrivoluzionario dei cadetti e quello degli ottobristi; che non estendiamo affatto alla *piccola borghesia* l'accusa di spirito controrivoluzionario; che noi riteniamo che i grandi proprietari fondiari abbiano paura non solo degli operai, ma anche dei contadini. La vostra non è un'obiezione, ma un'alterazione.

È un'obiezione il seguente argomento della *Narodnaia Duma*: i cadetti diventano piú moderati e piú reazionari non quando la rivoluzione è in ascesa, ma quando è in declino, cioè non a causa del loro spirito controrivoluzionario, ma a causa della loro debolezza. La tattica dei cadetti — scrive la *Narodnaia Duma* in corsivo — « *non è la tattica di una forza controrivoluzionaria, ma la tattica dell'impotenza rivoluzionaria* ».

Ne risulta che i cadetti sono anche loro dei rivoluzionari, però dei rivoluzionari impotenti. È una conclusione mostruosa. Per giungere ad affermare una cosí patente assurdità bisognava cominciare il ragionamento da un profondo errore. E questo errore è la negazione del carattere grande-proprietario-fondiario del partito cadetto (il *grande proprietario fondiario* è controrivoluzionario in Russia o alla maniera centonera e ottobrista, o alla maniera cadetta) e la negazione che tra i cadetti prevalga l'*intellettualità* borghese. Se correggiamo questi due errori abbiamo una conclusione giusta: *la tattica cadetta è la tattica della controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e dell'impotenza degli intelettuali borghesi*. I grandi proprietari fondiari sono una forza controrivoluzionaria. I grossi borghesi, anche. L'intellettuale borghese e il funzionario liberali sono i loro pavidi servi che coprono il loro servilismo verso la controrivoluzione con un'ipocrisia « democratica ».

Non è vero che i cadetti « si sono spostati a destra » solo con il declino e non con l'ascesa della rivoluzione. Ricordate il *Nacialo*, compagni della *Narodnaia Duma*. Ricordate gli articoli ispirati dalle considerazioni: « Witte è un agente della Borsa, Struve è un agente di Witte ». Erano buoni articoli quelli! Bei tempi... non avevamo allora dissensi con i menscevichi sul giudizio sui cadetti... Per lumeggiare giustamente l'atteggiamento dei cadetti verso l'ascesa o le ascese della rivoluzione occorre dire: *la rivoluzione si fa vedere nelle strade, il cadetto nell'anticamera del ministro.*

Struve va da Witte nel novembre 1905. Qualche cadetto va da qualcuno dei centoneri nel giugno 1906. Miliukov va da Stolypin il 15 gennaio 1907. Cosí fu, cosí sarà...

Volendo dare una base economica alle sue opinioni sui cadetti, la *Narodnaia Duma* conclude:

« Dato il debole sviluppo delle città in Russia e l'influenza prevalente della grande produzione nell'industria delle città, la nostra piccola e media borghesia urbana hanno troppo poca influenza sulla vita economica generale del paese per sentirsi una forza politica autonoma come si erano sentite ai loro tempi quelle inglesi o francesi... ». Benissimo, giustissimo. Però questo *non* si riferisce ai *cadetti*. E poi qui perde del tutto la sua validità la contropposizione pseudomarxista della borghesia « progressiva delle grandi città » e della « piccola borghesia rurale arretrata », mediante la quale si è cercato piú di una volta di giustificare la tattica menscevica... « Essa non può fare del proletariato un proprio strumento, perché il proletariato già lotta sotto una sua bandiera, la bandiera socialdemocratica... ». Giusto!... « Ecco qual è la fonte di tutti i suoi tentennamenti, di tutta la sua indecisione nella lotta contro il regime feudale autocratico... ». Anche questo è vero, però non per i cadetti, ma per i partiti e gruppi *del lavoro*, che poggiano non solo sulla piccola borghesia rurale, ma anche su quella urbana!

« ... Questa relativa debolezza della democrazia borghese urbana spiega anche perché non appena i nostri democratici borghesi cominciano a spostarsi a sinistra, nelle città perdono subito terreno e cominciano a impantanarsi nella palude populista-contadina ».

Giusto! Mille volte giusto! Non osavamo nemmeno sognare una cosí piena conferma della tattica bolscevica da parte della *Narodnaia Duma*. « Appena i nostri democratici borghesi cominciano a spostarsi a sinistra essi diventano populisti ». Proprio cosí: i democratici borghesi *di sinistra* sono appunto i populisti. E i cadetti fingono solo di essere dei democratici, ma in realtà non lo sono affatto. Pertanto, poiché il proletariato dovrà fare la rivoluzione borghese insieme con la democrazia borghese, esso è destinato a entrare in un « blocco » politico — nel senso lato del termine, comprendendovi non soltanto gli accordi elettorali e non soltanto quelli parlamentari, ma le azioni comuni senza nessun accordo — con la piccola borghesia *di sinistra*, cioè populista, contro i neri e contro i cadetti!

Quod erat demonstrandum, proprio quel che si voleva dimostrare.

La prossima volta converseremo con la *Narodnaia Duma* specificatamente sui populisti.

II *

Se si riconosce che « i populisti sono i vicini di sinistra dei cadetti », che essi « tentennano costantemente tra i cadetti e i socialdemocratici », si deve inevitabilmente riconoscere che la politica bolscevica — costringere i populisti a mettersi dalla parte dei socialdemocratici contro i centoneri e contro i cadetti — è giusta.

I menscevichi cercano di attenuare o respingere questa conclusione, che sgorga dal loro riconoscimento, richiamandosi al fatto che le masse contadine, pur essendo « *piú rivoluzionarie e piú democratiche* » dei liberali, sono al tempo stesso « penetrate da utopie sociali reazionarie » e mirano, « nel campo economico, a far girare all'indietro la ruota della storia ».

Questo ragionamento, molto usato nella nostra letteratura socialdemocratica, contiene un grande errore sia logico che economico-storico. Si confrontano le arscine con i pud, il reazionarismo delle idee dei contadini sulla rivoluzione socialista con il reazionarismo della politica liberale nella rivoluzione borghese.

---

* La *Narodnaia Duma* è stata soppressa dal governo: elimineremo quindi, per quanto è possibile, la polemica diretta con essa e ci soffermeremo sul giudizio di principio del populismo dato dal marxismo.

Se nei confronti degli obiettivi del socialismo i contadini sono indiscutibilmente per utopie reazionarie, i borghesi liberali nei confronti di questi obiettivi sono per le repressioni reazionarie, come quelle del giugno 1849 o del maggio 1871.

Se dunque in *questa* rivoluzione, cioè nella rivoluzione borghese, le masse contadine e i loro ideologi, i populisti, conducono, in confronto ai liberali, una politica reazionaria, il marxismo non ammetterà mai che i populisti siano piú a sinistra, piú rivoluzionari, piú democratici dei liberali.

È chiaro che qui c'è qualcosa che non va.

Confrontate la politica agraria dei liberali con quella dei populisti. Vi sono in esse attualmente caratteri economici reazionari? L'aspirazione a limitare la mobilizzazione del possesso fondiario è reazionaria in tutti e due i partiti. Ma il carattere burocratico della politica agraria cadetta (comitati della terra composti da *funzionari* e grandi proprietari fondiari) rende il reazionarismo di quest'ultima molto piú pericoloso *praticamente*, e subito. Per questo punto, dunque, il confronto va a tutto svantaggio dei liberali.

« Egualitarismo » nel godimento della terra... L'idea dell'eguaglianza dei piccoli produttori è reazionaria, quale tentativo di cercare nel passato e non nel futuro la soluzione dei problemi della rivoluzione socialista. Il proletariato porta con sé non il socialismo dell'eguaglianza dei piccoli proprietari, ma quello della grande produzione socializzata. Ma la stessa idea della eguaglianza è l'espressione piú completa, conseguente e decisa dei problemi democratici borghesi. Si può consigliare ai marxisti che l'hanno dimenticato di rivolgersi al I volume del *Capitale* di Marx e all'*Antidühring* di Engels. L'idea dell'eguaglianza esprime nel modo piú organico la lotta contro tutte le sopravvivenze della servitú della gleba, la lotta per lo sviluppo piú largo e puro della produzione mercantile.

Da noi spesso lo si dimentica quando si parla del carattere reazionario dei progetti agrari populisti di « livellamento ».

L'eguaglianza non esprime soltanto idealmente la realizzazione piú completa delle condizioni per il libero capitalismo e per la libera produzione mercantile. Anche materialmente, nella sfera dei rapporti economici nell'agricoltura che si sviluppa dalla servitú della gleba, l'eguaglianza dei piccoli produttori è la condizione per lo sviluppo piú largo, piú completo, piú libero e piú rapido dell'agricoltura capitalista.

Questo sviluppo avviene in Russia da lungo tempo. La rivoluzione lo ha affrettato. Tutto sta nel sapere se avverrà secondo il tipo per cosí dire prussiano (conservazione dell'azienda del grande proprietario fondiario, con l'asservimento del *knecht*, che pagherà « secondo un giusto estimo » un appezzamento di fame) o secondo il tipo americano (abolizione dell'azienda del grande proprietario fondiario, passaggio di tutta la terra ai contadini).

Questo il problema fondamentale di tutta la nostra rivoluzione democratica borghese, il problema della sua sconfitta o della sua vittoria.

I socialdemocratici rivendicano il passaggio, senza riscatto, di tutta la terra ai contadini, cioè lottano decisamente per il secondo tipo di sviluppo del capitalismo, vantaggioso per il popolo. Quando i contadini lottano contro i grandi proprietari fondiari feudali, l'idea dell'eguaglianza è il piú forte impulso ideale nella lotta per la terra, e l'abolizione piú completa di tutte le sopravvivenze della servitú della gleba è l'attuazione dell'eguaglianza tra i piccoli produttori. L'idea dell'eguaglianza è quindi l'idea piú rivoluzionaria per il movimento contadino, non soltanto perché è uno stimolo alla lotta politica, ma anche perché lo è per l'epurazione economica dell'agricoltura dalle sopravvivenze feudali.

In quanto i populisti sognano che l'eguaglianza possa reggersi sulla base della produzione mercantile, che questa eguaglianza possa essere un elemento di sviluppo verso il socialismo, pertanto le loro concezioni sono sbagliate, il loro socialismo è reazionario. Ogni marxista deve saperlo e ricordarlo. Ma egli tradirebbe la sua causa, che gli impone di esaminare storicamente i compiti particolari della rivoluzione democratica borghese, se dimenticasse che quella stessa idea dell'eguaglianza e tutti i possibili progetti di egualitarismo sono l'espressione piú completa dei compiti della rivoluzione *non* socialista, ma borghese, i cómpiti della lotta non contro il capitalismo, ma contro il regime dei burocrati e dei grandi proprietari fondiari.

O un'evoluzione di tipo prussiano: il grande proprietario fondiario feudale diventa un junker; per un decennio il potere dei grandi proprietari fondiari si rafforza nello Stato; monarchia; « dispotismo militare rivestito di forme parlamentari » invece della democrazia; la piú marcata ineguaglianza tra la popolazione rurale e tra l'altra popolazione. Oppure un'evoluzione di tipo americano: abolizione dell'azienda del grande proprietario fondiario; il contadino diventa un libero agricoltore; potere del popolo; regime democratico borghese; la maggiore eguaglianza tra la popolazione rurale quale punto di partenza e condizione per il libero capitalismo.

Questa è di fatto l'alternativa storica, abbellita dall'ipocrisia dei cadetti (che vogliono portare il paese sulla prima via) e dall'utopia socialmente reazionaria dei populisti (che lo vogliono portare sulla seconda).

È chiaro che il proletariato dovrà tendere tutte le sue forze per appoggiare la seconda via. Soltanto in questo caso le classi lavoratrici si libereranno delle ultime illusioni borghesi, poiché il socialismo dell'eguaglianza è l'ultima illusione borghese del piccolo proprietario. Soltanto in questo caso le masse popolari, imparando non dai libri ma dall'esperienza, sentiranno nel piú breve tempo l'impotenza di tutti i progetti egualitari, la loro impotenza contro il potere del capitale. Soltanto in questo caso il proletariato si scrollerà di dosso le tradizioni « populiste », cioè piccolo-borghesi, si sbarazzerà dei compiti democratici borghesi, che oggi inevitabilmente ricadono su di esso, e si dedicherà *completamente* ai suoi compiti veramente di classe, cioè socialisti.

Soltanto perché non comprendono la relazione fra i compiti democratici borghesi e i compiti socialisti alcuni socialdemocratici temono di condurre la politica che vuole portare fino in fondo la rivoluzione borghese.

Soltanto chi non comprende i compiti e il contenuto della rivoluzione borghese è indotto a ragionamenti come questo: « Essa [la nostra rivoluzione] è, in fin dei conti, generata non dagli interessi dei contadini, *ma* [??] da quelli della società borghese che sta sviluppandosi », oppure « questa rivoluzione è borghese, e *quindi* [!!??] non può compiersi sotto la bandiera e la guida delle masse contadine » (*Narodnaia Duma*, n. 24, 4 aprile). Ne risulta che in Russia l'azienda contadina poggia su un'altra base, che non è quella borghese!! Le masse contadine sono appunto interessate a uno « sviluppo della società borghese » il piú completo, il piú rapido e largo, allo sviluppo « americano » e non « prussiano ». Proprio per questo la rivoluzione borghese *può compiersi* « sotto la guida contadina » (e, meglio, proletaria, se i contadini, tentennando fra i cadetti e i socialdemocratici, *seguiranno* in generale i socialdemocratici). Una rivoluzione borghese compiuta sotto la guida della borghesia può essere unicamente una rivoluzione non condotta sino in fondo (cioè, per essere piú precisi, non una rivoluzione, ma una riforma). Può essere una vera rivoluzione soltanto se guidata dal proletariato e dai contadini.

Nasce Ekho, nn. 10 e 12,
5 e 7 aprile 1907.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE RUSSA DEL « CARTEGGIO DI J. PH. BECKER, J. DIETZGEN, F. ENGELS, K. MARX E ALTRI CON F. A. SORGE E ALTRI »

Scritta il 6 (19) aprile 1907.

Pubblicata nel volume omonimo
a Pietroburgo, 1907, per le edizioni
P. G. Dauge.
Firmata: N. Lenin.

La raccolta delle lettere di Marx, Engels, Dietzgen, Becker e altri dirigenti del movimento operaio internazionale del secolo scorso, che presentiamo al pubblico russo, è una necessaria integrazione della nostra letteratura marxista d'avanguardia.

Non ci soffermeremo qui in particolare sull'importanza che queste lettere assumono per la storia del socialismo e per la comprensione di tutti gli aspetti dell'attività di Marx e di Engels. Questo lato della questione non ha bisogno di schiarimenti. Notiamo soltanto che per comprendere le lettere che pubblichiamo è necessario conoscere i testi fondamentali di storia dell'Internazionale (cfr. Jaekh, *L'Internazionale*, traduzione russa per i tipi «*Znanie*»), di storia del movimento operaio tedesco e americano (cfr. F. Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*[68] e Morris Hillquit, *Storia del socialismo in America*), ecc.

Non abbiamo neanche l'intenzione di tentare di esporre qui a grandi linee il contenuto del carteggio e di formulare un giudizio sui diversi periodi storici ai quali si riferisce. Mehring lo ha già fatto magistralmente nell'articolo *Der Sorgesche Briefwechsel* (*Neue Zeit* 25° anno, nn. 1 e 2) che sarà probabilmente accluso dall'editore in appendice alla presente traduzione o sarà pubblicato in edizione russa separata.

Gli insegnamenti che il proletariato in lotta deve trarre dalla conoscenza degli aspetti meno vistosi dell'attività di Marx e di Engels nel giro di circa trent'anni (dal 1867 al 1895) presentano particolare interesse per i socialisti russi nell'attuale epoca rivoluzionaria. Non fa quindi meraviglia che anche nelle nostre pubblicazioni socialdemocratiche i primi tentativi di far conoscere ai lettori il carteggio tra Marx, Engels e Sorge siano stati compiuti in rapporto ai problemi piú « urgenti » della tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa (la *Sovremennaia Gizn* di Plekhanov, gli *Otkliki* menscevichi). Intendiamo richiamare qui l'attenzione del lettore sull'analisi di quei brani del carteggio che rivestono particolare rilievo alla luce dei compiti attuali del partito operaio in Russia.

Nelle loro lettere Marx e Engels hanno parlato soprattutto delle questioni scottanti del movimento operaio anglo-americano e tedesco. Ed è comprensibile, perché essi erano dei tedeschi che vivevano a quel tempo in Inghilterra ed erano in corrispondenza con un compagno americano. Nelle lettere inviate al socialdemocratico tedesco Kugelmann* Marx parlò molto piú spesso e minuziosamente del movimento operaio francese e, soprattutto, della Comune di Parigi.

È singolarmente istruttivo il confronto tra i giudizi espressi da Marx e Engels sul movimento operaio anglo-americano e su quello tedesco. Se si considera che la Germania, da un lato, e l'Inghilterra e l'America, dall'altro, sono fasi diverse dell'evoluzione capitalistica, forme diverse di dominio della borghesia, in quanto classe, su tutta la vita politica di questi paesi, il confronto indicato acquista eccezionale importanza. Sotto l'aspetto scientifico, qui vediamo un modello di dialettica materialistica, la capacità di mettere in primo piano e di sottolineare i diversi punti, i diversi lati della questione, in rapporto alle caratteristiche concrete di queste o quelle condizioni politiche ed economiche. Sotto il profilo della politica pratica e della tattica del partito operaio, abbiamo qui un esempio del modo in cui gli autori del *Manifesto comunista* definivano i compiti del proletariato in lotta in relazione alle diverse fasi di sviluppo del movimento operaio nazionale dei diversi paesi.

Del socialismo anglo-americano Marx e Engels criticano nel modo piú aspro il distacco dal movimento operaio. Il filo rosso che percorre tutti i loro numerosi giudizi sulla « Federazione socialdemocratica » (*Social-Democratic Federation*) in Inghilterra e sui socialisti americani è l'accusa che essi hanno trasformato il marxismo in un dogma, in « ortodossia pietrificata (*starre*) », vedendovi un « simbolo di fede e non una *guida per l'azione* »**, non avendo la capacità di adattarsi al movimento operaio teoricamente debole, ma vivo, possente, di massa, che passa al loro fianco. « Dove saremmo andati a finire ora — esclama Engels in una lettera del 27 gennaio 1877 — se dal 1864 al 1873 avessimo persistito a collaborare soltanto con quelli che avevano accettato apertamente il nostro programma? »[65]. E in una lettera precedente (28 dicembre 1886), trattando dell'influenza delle idee di Henry George sulla classe operaia dell'America, scriveva:

---

* Cfr. *Le lettere di Marx a Kugelmann*, traduzione a cura e con prefazione di N. Lenin, Pietroburgo 1907.

> « Uno o due milioni di voti operai dati in novembre a un vero (*bona fide*) partito operaio sono nel momento attuale infinitamente piú importanti di un centinaio di migliaia di voti dati a un programma impeccabile sotto l'aspetto teorico ».

Si tratta di brani molto interessanti. Da noi alcuni socialdemocratici si sono affrettati a usarli in difesa dell'idea del « congresso operaio » o di qualcosa del tipo del « vasto partito operaio » di Larin. E perché mai non in difesa del « blocco di sinistra »? — domandiamo a questi precipitosi « utilizzatori » di Engels. Le lettere da cui sono tolte le citazioni risalgono al tempo in cui gli operai d'America votavano in favore di Henry George. La signora Wischnewetzky, un'americana che aveva sposato un russo e tradotto le opere di Engels, aveva pregato quest'ultimo, come risulta dalla risposta dello stesso Engels, di criticare a fondo Henry George. Engels (il 28 dicembre 1886) scrive che *non è ancora venuto il momento* di farlo, perché è molto meglio che il partito operaio cominci a formarsi, anche se con un programma non troppo duro. Piú tardi saranno gli operai stessi a capire di che si tratta, a « imparare dai propri errori ». Ma tutto ciò che potrebbe impedire, dice Engels, « sulla base di un qualsiasi programma, il consolidamento del partito operaio lo riterrei un grave errore »[66].

Beninteso, Engels aveva capito alla perfezione e segnalato piú volte l'assurdità e la *natura reazionaria* delle idee di Henry George dal punto di vista del *socialismo*. Nel carteggio di Sorge c'è un'interessante lettera di Marx, in data 20 giugno 1881, in cui egli esprime il suo giudizio su Henry George come ideologo della *borghesia radicale*. « Teoricamente, H. George è un uomo assolutamente arretrato » (*total arrière*)[67], scriveva Marx. E tuttavia F. Engels non temeva di presentarsi alle elezioni insieme a questo vero *socialista-reazionario*, purché vi fossero persone capaci di predire alle masse « le conseguenze dei loro errori » (Engels, lettera del 29 novembre 1886)[68].

A proposito dei « cavalieri del lavoro » (*Knights of labor*), organizzazione degli operai americani di quel tempo, Engels scriveva nella stessa lettera: « Il lato piú debole [letteralmente: il piú fradicio, *faulste*] dei cavalieri del lavoro è stata la loro *neutralità politica*... Uno dei primi passi essenziali di ogni paese che entri nel movimento deve essere l'organizzazione degli operai in un partito politico autonomo, comunque vi si giunga, purché questo partito sia effettivamente un partito operaio »[69].

È evidente che da questo non si può trarre nessun argomento che giustifichi il salto *dalla* socialdemocrazia al congresso operaio apartitico e cosí via. Ma la necessità di ammettere talvolta una campagna elettorale comune con i « socialreazionari » radicali dev'essere accettata da chiunque non voglia essere accusato da Engels di ridurre il marxismo al « dogma », all'« ortodossia », al « settarismo », ecc.

Naturalmente, non è tanto interessante indugiare su questi parallelismi americano-russi (che siamo stati costretti a indicare per rispondere ai nostri avversari) quanto invece sui caratteri *essenziali* del movimento operaio anglo-americano. Questi caratteri sono: l'assenza di qualsiasi obiettivo *democratico* importante e nazionale per il proletariato; la totale subordinazione della classe operaia alla politica borghese; il distacco settario dei piccoli gruppi e circoli socialisti dal proletariato; neanche un minimo successo elettorale dei socialisti, ecc. Chi dimentica queste premesse fondamentali e si accinge a trarre vaste deduzioni dai « parallelismi americano-russi » si rivela oltremodo superficiale.

Se Engels insiste tanto sulle organizzazioni economiche degli operai in queste condizioni, lo fa perché si tratta dei regimi democratici piú solidi, che pongono al proletariato compiti puramente socialisti.

Se Engels insiste sull'importanza di un partito operaio autonomo, anche se con un cattivo programma, lo fa perché si tratta di paesi dove non esisteva in precedenza traccia alcuna di indipendenza politica degli operai, dove gli operai si trascinavano e si trascinano, sul piano politico, a rimorchio soprattutto della borghesia.

Cercare di estendere le conclusioni derivanti da questi ragionamenti a paesi o momenti storici in cui il proletariato ha creato il suo partito prim'ancora dei liberali borghesi, in cui tra il proletariato non esiste affatto la tradizione di votare per i politicanti borghesi, e i compiti immediati che si pongono all'ordine del giorno non sono ancora socialisti, ma solo democratici borghesi, cercare di far questo significa farsi beffe del metodo storico di Marx.

Il nostro pensiero diventa ancor piú chiaro per il lettore se raffrontiamo i giudizi di Engels sul movimento anglo-americano con quelli sul movimento tedesco.

Questi giudizi sono molto numerosi anche nel carteggio che qui presentiamo e sono molto interessanti. Il filo rosso che li percorre tutti è qualcosa di radicalmente diverso: è l'ammonimento contro l'« ala destra » del partito operaio, è la guerra implacabile (e a volte — come quella che Marx condusse negli anni dal 1877 al 1879 — *furiosa*) contro l'*opportunismo* nella socialdemocrazia.

Convalideremo prima quest'affermazione con citazioni tolte dal carteggio per passare poi a formulare un giudizio su tale fenomeno.

Bisogna anzitutto accennare ai giudizi di K. Marx su Höchberg e soci. F. Mehring, nell'articolo intitolato *Der Sorgesche Briefwechsel*, tenta di mitigare gli attacchi di Marx e i successivi attacchi di Engels contro gli opportunisti; e lo fa, secondo noi, esagerando un poco. Cosí, per esempio nei riguardi di Höchberg e soci, Mehring difende la sua opinione sull'inesatto giudizio espresso da Marx nei confronti di Lassalle e dei lassalliani. Ma, lo ripetiamo, quel che qui preme non è tanto la valutazione storica dell'esattezza o dell'esagerazione degli attacchi di Marx contro questi o quegli altri socialisti, quanto invece l'apprezzamento *di principio* formulato da Marx nei confronti di *determinate* tendenze del socialismo in generale.

Marx, disapprovando i compromessi dei socialdemocratici tedeschi con i lassalliani e con Dühring (lettera del 19 ottobre 1877), condanna anche il compromesso « con un'intiera masnada di studenti immaturi e di dottori sapientoni » (in tedesco « dottore » è un titolo accademico, che corrisponde al nostro « libero docente » o « laureato a pieni voti »), « che si sono proposti di dare al socialismo un orientamento "idealistico superiore", cioè di sostituire alla sua base materialistica (che esige da chi si accinge a usarla uno studio oggettivo) una mitologia moderna con tutte le sue idee della giustizia e della libertà, dell'uguaglianza e della *fraternité*. Uno dei rappresentanti di questa tendenza è il dottor Höchberg, editore della rivista *Zukunft*, che si è "comprato" l'ammissione al partito, concediamolo pure, con le "piú nobili" intenzioni: ma io me ne infischio delle "intenzioni"! Raramente è apparso alla luce qualcosa di piú misero e di piú "modeste pretese" del programma del suo *Zukunft* » (lettera n. 70)[70].

In un'altra lettera, scritta quasi due anni dopo (il 19 settembre 1879), Marx smentisce i pettegolezzi secondo cui lui e Engels starebbero dietro le spalle di J. Most e spiega minuziosamente a Sorge il suo atteggiamento verso gli opportunisti nel partito socialdemocratico tedesco. La rivista *Zukunft* era diretta da Höchberg, Schramm e Ed. Bernstein. Marx e Engels *si rifiutarono* di collaborare a una simile pubblicazione e, quando si parlò di fondare, con la partecipazione e con l'aiuto finanziario dello stesso Höchberg, un nuovo organo di stampa del partito, richiesero dapprima che Hirsch, da loro designato, fosse nominato redattore capo allo scopo di controllare questo « miscuglio di dottori, di studenti e di socialisti della cattedra » e poi si rivolsero con una circolare a Bebel, a Liebknecht e ad altri dirigenti del partito socialdemocratico, avvertendoli che avrebbero combattuto apertamente contro un simile « involgarimento [*Verluderung* è una parola *ancora piú forte in tedesco*] della teoria e del partito » se l'orientamento di Höchberg, Schramm e Bernstein non fosse cambiato.

Si era appunto in quel periodo storico del partito socialdemocratico tedesco che Mehring rievoca nella sua *Storia* come un « anno di confusione » (« *Ein Jahr der Verwirrung* »). Dopo la « legge eccezionale », il partito non trovò subito la strada giusta, ma deviò dapprima verso l'anarchia di Most e verso l'opportunismo di Höchberg e soci. « Questi signori — scrive Marx a proposito di quest'ultimo —, che sotto il profilo teorico sono degli zeri e che praticamente non servono a niente, vogliono spezzare i denti al socialismo (che è da loro concepito secondo la ricetta universitaria) e soprattutto al partito socialdemocratico, ed illuminare gli operai o, come costoro dicono, inculcare in essi "elementi d'istruzione", mentre hanno essi stessi solo nozioni molto confuse. Inoltre, costoro si propongono anzitutto di elevare il significato del partito agli occhi della piccola borghesia. Insomma sono soltanto dei miseri chiacchieroni controrivoluzionari »[71].

Il « furioso » attacco di Marx fece retrocedere e... dileguare gli opportunisti. Nella lettera del 19 novembre 1879 Marx comunica che Höchberg è stato allontanato dalla commissione redazionale e che le sue idee *sono state sconfessate* da tutti i piú autorevoli dirigenti del partito, Bebel, Liebknecht, Bracke, ecc.[72]. L'organo del partito socialdemocratico, il *Sozialdemokrat*, venne pubblicato sotto la direzione di Vollmar, che aderiva a quel tempo all'ala rivoluzionaria del partito. Un anno dopo (il 5 novembre 1880), Marx racconta che aveva sempre lottato insieme con Engels contro la « miserabile » (*miserabel*) direzione di questo *Sozialdemokrat* e che aveva spesso lottato *aspramente* (« *wobei's oft scharf hergeht*). Liebknecht fece visita a Marx nel 1880 e gli promise che vi sarebbe stato un « miglioramento » *sotto tutti i rapporti*[73].

La pace fu ristabilita e non si venne alla guerra aperta. Höchberg si ritirò, e Bernstein diventò un socialdemocratico rivoluzionario... almeno fino alla morte di Engels, nel 1895.

Il 20 giugno 1882 Engels scriveva a Sorge, narrandogli questa battaglia come un episodio del passato: « Insomma, le cose in Germania vanno a meraviglia. È vero che i signori pubblicisti del partito hanno tentato di provocare una svolta reazionaria, ma hanno fatto un gran fiasco. Lo scherno di cui sono oggetto dappertutto gli operai socialdemocratici hanno reso questi operai ancor piú rivoluzionari di quanto non lo fossero tre anni fa... Questi signori [i pubblicisti del partito] volevano mendicare a qualsiasi costo, con la docilità, con la sottomissione e il servilismo, l'abrogazione della legge contro i socialisti, che li aveva privati di colpo dei loro guadagni. Appena abrogata la legge... la scissione si manifesterà senza dubbio, e i signori Viereck, Höchberg, ecc. costituiranno un'ala destra a parte, con cui si potrà in questo o quel caso entrare in trattative, fino a che essi non cadranno definitivamente. Quest'opinione era stata da noi espressa subito dopo la promulgazione della legge contro i socialisti, quando Höchberg e Schramm pubblicarono negli *Annali* un libello assolutamente infame sull'attività del partito e pretesero che il partito agisse in modo piú decente, educato ed elegante »[74] (« *jebildetes* » invece di *gebildetes;* Engels imita la pronuncia berlinese dei pubblicisti tedeschi).

La predizione circa i bernsteiniani, fatta nel 1882, si avverò brillantemente nel 1898 e negli anni successivi.

Da quel momento, e in particolare dopo la morte di Marx, Engels — si può affermarlo senza la minima esagerazione — non ha fatto che « raddrizzare la linea » che veniva snaturata dagli opportunisti tedeschi.

Fine del 1884. Si condannano i « pregiudizi piccolo-borghesi » dei deputati socialdemocratici tedeschi del Reichstag che hanno votato i crediti alla compagnia di navigazione (« *Dampfersubvention* », si veda la *Storia* di Mehring). Engels comunica a Sorge che il carteggio su questo tema gli dà un gran daffare (lettera del 31 dicembre 1884)[75].

Anno 1885. Esprimendo il suo giudizio su tutta la faccenda della « *Dampfersubvention* », Engels scrive (3 giugno) che « l'affare per poco non ha portato alla scissione ». Il « filisteismo » dei deputati socialdemocratici è stato « *colossale* ». « Un gruppo parlamentare socialista piccolo borghese è inevitabile in un paese come la Germania »[76], egli dice.

Anno 1887. Engels risponde a Sorge, il quale aveva scritto che il partito si disonora eleggendo deputati uomini come Viereck (un socialdemocratico della stessa risma di Höchberg). Non c'è niente da fare, dice Engels per giustificarsi, dove può mai prendere il partito operaio buoni deputati per il Reichstag? « E ai signori dell'ala destra è noto che essi sono ancora tollerati soltanto a causa della legge contro i socialisti e che, il primo giorno in cui il partito ritroverà la sua libertà di movimento, verranno espulsi dalle sue file ». Del resto è anche meglio in generale « che il partito sia migliore dei suoi eroi parlamentari, piuttosto che avvenga il contrario » (3 marzo 1887). Liebknecht è un conciliatore — si lagna Engels —, egli nasconde sempre i dissensi sotto le frasi. Ma quando si arriverà alla scissione, nel momento decisivo egli sarà con noi[77].

Anno 1889. A Parigi si tengono due congressi internazionali socialdemocratici. Gli opportunisti (capeggiati dai possibilisti[78] francesi) si sono scissi dai socialdemocratici rivoluzionari. Engels (che aveva allora 68 anni) si getta nella mischia come un giovane. Una serie di lettere (dal 12 gennaio al 20 luglio 1889) è consacrata alla lotta contro gli opportunisti. Se la prende non soltanto con questi, ma anche con i tedeschi Liebknecht, Bebel e altri per la loro politica di conciliazione.

I possibilisti si sono venduti al governo, scrive Engels il 12 gennaio 1889. E i membri della « Federazione socialdemocratica » (SDF) inglese vengono da lui accusati di intesa con i possibilisti[79]. « L'andirivieni e l'enorme corrispondenza in occasione di questo malaugurato congresso non mi lasciano tempo per nessun'altra cosa » (11 maggio 1889). I possibilisti si danno da fare e i nostri dormono, dice Engels adirato. Ora perfino Auer e Schippel pretendono che partecipiamo al congresso dei possibilisti. Ma questo ha aperto « finalmente » gli occhi a Liebknecht. Engels scrive insieme con Bernstein opuscoli satirici (firmati da Bernstein; Engels li chiama: « i nostri *pamphlets*) contro gli opportunisti[80].

« Eccezion fatta per la Federazione socialdemocratica, i possibilisti non hanno in tutta l'Europa neanche un'organizzazione socialista che li sostenga [8 giugno 1889]. A loro dunque non resta altro da fare che ritornare indietro alle trade unions non socialiste [ne prendano nota i nostri ammiratori d'un largo partito operaio, d'un congresso operaio e cosí via!]. Dall'America arriverà loro soltanto un delegato dei *cavalieri del lavoro* ». L'avversario è lo stesso che si aveva avuto nella lotta contro i bakunisti, « con la sola differenza che la bandiera degli anarchici è stata sostituita dalla bandiera dei possibilisti; si vendono alla stesso modo i propri princípi alla borghesia per concessioni al minuto, e soprattutto per posticini caldi per i capi (membri del consiglio comunale, della Borsa del lavoro, ecc.) ». Brousse (capo dei possibilisti) e Hyndman (capo della SDF, unitasi ai possibilisti) attaccano il « marxismo autoritario » e vogliono formare il « nucleo di una nuova internazionale ».

« Non puoi immaginarti fino a che punto i tedeschi sono ingenui! Mi è costato un grande sforzo spiegare perfino a Bebel di che realmente si tratta » (8 giugno 1889)[81]. E allorché ambedue i congressi ebbero luogo, allorché i socialdemocratici rivoluzionari sorpassarono numericamente i possibilisti (*unificati con i tradunionisti*, con la stessa SDF, con una parte degli austriaci, ecc.), Engels esulta (17 luglio 1889)[82]. Egli si rallegra che i piani di conciliazione e le proposte di Liebknecht e di altri siano falliti (20 luglio 1899). « E ben sta alla nostra confraternita di conciliatori sentimentali l'aver ricevuto per tutte le loro proteste di amicizia un rude calcio nelle parti molli. Può essere che questo li guarisca per un certo periodo di tempo »[83].

...Mehring ha ragione di dire (*Der Sorgesche Briefwechsel*) che Marx e Engels conoscevano poco le « buone maniere »: « se non pensavano a lungo prima di assestare un colpo, nel tempo stesso non piagnucolavano a ogni colpo che ricevevano ». « Se credete — scrisse una volta Engels — che le vostre punture possano trafiggere la mia vecchia pelle spessa e ben conciata, vi sbagliate »[84]. E questa insensibilità da loro acquisita — scrive Mehring di Marx e Engels — essi presumevano che la possedessero anche gli altri.

Anno 1893. Resa dei conti con i « fabiani » che s'impone da sé ... per giudicare i bernsteiniani (non invano Bernstein ha « allevato » il suo opportunismo in Inghilterra presso i « fabiani »). « I fabiani qui a Londra sono una banda di arrivisti, i quali hanno però abbastanza buon senso per comprendere che la rivoluzione sociale è inevitabile; ma, non sentendosi di affidare al solo rozzo proletariato quest'immenso lavoro, si sono degnati di mettersi alla sua testa. La paura della rivoluzione è il loro principio fondamentale. Essi sono degli " intellettuali " *par excellence*. Il loro socialismo è un socialismo municipale: il comune, e non la nazione, deve diventare almeno per i primi tempi il proprietario dei mezzi di produzione. Essi presentano questo loro socialismo come una conseguenza estrema, ma inevitabile, del liberalismo borghese. Di qui la loro tattica: non condurre una lotta inesorabile contro i liberali, trattandoli da avversari, ma spingerli a trarre conclusioni socialiste, ossia ingannarli, " impregnare il liberalismo di socialismo ", non contrapporre ai liberali candidati socialisti, ma obbligare i liberali ad accettarli con la pressione o con l'inganno... Ma che in questo modo o saranno ingannati loro stessi, o inganneranno il socialismo, naturalmente non lo comprendono.

« Essi hanno pubblicato, fra porcherie di ogni genere, anche alcuni buoni scritti di propaganda, e questo è tutto quanto hanno fatto di meglio gli inglesi in questo campo; ma appena riprendono la loro tattica specifica: attenuare la lotta di classe, le cose vanno male. Di qui, dalla lotta di classe, il loro odio fanatico contro Marx e contro noi tutti. . .

« I fabiani contano, naturalmente, numerosi sostenitori borghesi e perciò hanno a loro disposizione " molto denaro " »[illegible].

Giudizio classico sull'opportunismo degli intellettuali nella socialdemocrazia

Anno 1894. Questione contadina. « Sul continente — scrive Engels il 10 novembre 1894 —, via via che il movimento si sviluppa, cresce il desiderio di ottenere successi sempre maggiori, e accattivarsi i contadini, nel senso letterale della parola, diventa di moda. Dapprima i francesi, per bocca di Lafargue, dichiarano a Nantes non soltanto... che non siamo disposti... ad affrettare la rovina del piccolo proprietario, cosa di cui il capitalismo si incarica in vece nostra, ma che bisogna difendere direttamente il contadino contro il fisco, contro gli usurai e contro i grandi proprietari fondiari. Però, noi non possiamo assolutamente essere d'accordo su questo, poiché è in primo luogo stupido, e in secondo luogo impossibile. Dopo di ciò a Francoforte interviene Vollmar, il quale ha l'intenzione di accattivarsi il *contadino in generale*; ora, il contadino con il quale egli ha da fare nell'alta Baviera non è il piccolo contadino renano oppresso dai debiti, ma il contadino medio e il grande proprietario di terre indipendente, che sfrutta il lavoro dei braccianti, uomini e donne, e che fa il commercio del bestiame e dei cereali. Ed è impossibile essere d'accordo con questo senza rinnegare i princípi »[86].

Anno 1894, 4 dicembre. « ... I bavaresi sono diventati dei veri e propri opportunisti e si sono pressocché trasformati in un semplice partito popolare (parlo della maggioranza dei capi e di numerosi nuovi aderenti al partito); nel Landtag bavarese essi votarono per il bilancio nel suo complesso, e Vollmar in specie organizzò l'agitazione fra i contadini allo scopo di attirare dalla sua parte non i salariati, ma i grandi agricoltori della Baviera, gente che possiede da 25 a 80 acri di terra [da 10 a 30 ettari], e che di conseguenza non può assolutamente fare a meno degli operai salariati »[87]

Vediamo quindi che per piú di dieci anni Marx e Engels lottarono sistematicamente, con tenacia, contro l'opportunismo nel partito socialdemocratico tedesco e perseguitarono il filisteismo intellettuale e lo spirito piccolo-borghese nel socialismo. Questo è un fatto estremamente importante. Il grande pubblico sa che la socialdemocrazia tedesca è considerata come il modello della politica e della tattica marxista del proletariato, ma non sa quale guerra continua dovettero condurre i fondatori del marxismo contro l'« ala destra » (espressione di Engels) di questo partito. Che dopo la morte di Engels questa guerra da segreta sia divenuta palese non è un effetto del caso, ma il risultato di decenni di sviluppo storico della socialdemocrazia tedesca.

Ora scorgiamo con estrema evidenza le due linee dei consigli, indicazioni, emendamenti, minacce, ammonizioni di Engels (e di Marx). Essi incitavano con particolare insistenza i socialisti angloamericani a fondersi con il movimento operaio, a sradicare dalle loro organizzazioni lo spirito settario ristretto e incallito. E ai socialdemocratici tedeschi insegnavano con particolare insistenza: non cadete nel filisteismo, nel «cretinismo parlamentare» (espressione di Marx nella lettera del 19 settembre 1879)[*], nell'opportunismo da intellettuali piccolo-borghesi.

Non è forse caratteristico che le nostre comari socialdemocratiche abbiano fatto tanto strepito a proposito dei consigli della prima specie e si sian tappata la bocca, passando sotto silenzio i consigli della seconda? Forse che una *simile* unilateralità nell'apprezzamento delle lettere di Marx e di Engels non è il miglior indice di una certa... «unilateralità» nostra, russa, socialdemocratica?

Oggi che il movimento operaio internazionale manifesta sintomi di profonda effervescenza e oscillazione, che l'estremismo dell'opportunismo, del «cretinismo parlamentare» e del riformismo filisteo ha suscitato l'estremismo opposto, quello del sindacalismo rivoluzionario, oggi la linea generale degli «emendamenti» apportati da Marx e Engels al socialismo anglo-americano e a quello tedesco acquista un'importanza eccezionale.

Nei paesi dove *non c'è* un partito operaio socialdemocratico, dove *non ci sono* deputati socialdemocratici nei parlamenti, *dove non c'è* nessuna politica socialdemocratica sistematica, coerente, né alle elezioni, né nella stampa, ecc., in questi paesi Marx e Engels hanno insegnato a romperla *a qualsiasi costo* col settarismo ristretto e a *aderire* al movimento operaio per *scuotere politicamente* il proletariato. E questo perché in Inghilterra e in America il proletariato ha provato, nel corso dell'ultimo trentennio del XIX secolo, di non avere *quasi nessuna* indipendenza politica. L'arena politica in questi paesi, data l'assenza quasi assoluta di compiti storici democratici borghesi, era *completamente* occupata dalla borghesia trionfante e soddisfatta di sé, la quale nell'arte di ingannare, di subornare e corrompere gli operai non ha pari al mondo.

Credere che i consigli che Marx e Engels davano al movimento operaio anglo-americano possano essere semplicemente e direttamente applicati alle condizioni russe significa utilizzare il marxismo non per chiarirne il *metodo*, non per *studiare* gli storici lati specifici concreti del movimento operaio in determinati paesi, ma per meschini calcoli intellettuali e di gruppo.

Al contrario, in un paese dove la rivoluzione democratica borghese è rimasta incompiuta, dove ha imperato e impera il « dispotismo militare guernito di forme parlamentari » (espressione di Marx nella *critica del programma di Gotha*)[80], dove il proletariato è stato già da molto tempo trascinato nella politica e conduce una politica socialdemocratica, in un tale paese Marx e Engels temevano piú di tutto la banalità parlamentare, lo svilimento piccolo-borghese dei compiti e dello slancio del movimento operaio.

Abbiamo ancora piú il dovere di sottolineare *questo* lato del marxismo e di metterlo in evidenza nell'epoca della rivoluzione democratica borghese in Russia, dato che da noi la grande, « brillante », ricca stampa liberale borghese strombazza con mille voci nelle orecchie del proletariato le sue frasi sulla lealtà « esemplare », sulla legalità parlamentare, sulla modestia e sulla moderazione del vicino movimento operaio tedesco.

La menzogna interessata dei traditori borghesi della rivoluzione russa non è dovuta né al caso, né alla depravazione personale di qualche ex o futuro ministro del campo cadetto: è provocata dai profondi interessi economici dei grandi proprietari fondiari liberali e dei borghesi liberali della Russia. E nella lotta contro questa menzogna, contro quest'« abbrutimento delle masse » (*Massenverdummung*: espressione di Engels nella lettera del 29 novembre 1886)[81], le lettere di Marx e di Engels devono servire come arma insostituibile per tutti i socialisti russi.

La menzogna interessata dei liberali borghesi mostra al popolo qual è la « modestia » esemplare dei socialdemocratici tedeschi. I capi di questi socialdemocratici, i fondatori della teoria del marxismo, ci dicono:

« Sono il linguaggio e l'azione rivoluzionaria dei francesi che hanno fatto sí che i piagnistei di Viereck e soci]socialdemocratici opportunisti del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco] sembrassero ancora piú fiacchi ». (Si tratta della formazione di un partito operaio alla Camera dei deputati francese e dello sciopero di Decazeville che ha staccato i radicali francesi dal proletariato francese)[82]. « Negli ultimi dibattiti sulla legge contro i socialisti, intervennero soltanto Liebknecht e Bebel, entrambi con discorsi molto felici. Con tali dibattiti, possiamo di nuovo mostrarci fra le persone per bene, il che, purtroppo, prima non sempre era possibile. È bene, in generale, che si contesti ai tedeschi la funzione di dirigenti del movimento sociale internazionale, soprattutto dopo ch'essi hanno mandato al Reichstag un cosí gran numero di filistei (cosa che del resto era inevitabile). *Nei periodi di calma tutti in Germania diventano filistei*, e in tali momenti il pungiglione della concorrenza francese è *assolutamente necessario...*» (lettera del 29 aprile 1886)[illegible].

Ecco quali lezioni deve far proprie con maggiore fermezza il Partito operaio socialdemocratico di Russia, che è dominato dall'influenza ideologica della socialdemocrazia tedesca.

Questi insegnamenti ci sono impartiti non da un singolo estratto del carteggio degli uomini piú eminenti del XIX secolo, ma da tutto lo spirito e da tutto il contenuto della critica dell'esperienza internazionale del proletariato, critica fraterna, leale, estranea ai raggiri diplomatici e ai calcoli meschini.

Fino a qual punto tutte le lettere di Marx e di Engels sono effettivamente penetrate da questo spirito, può essere dimostrato dai passi seguenti, che hanno, è vero, un carattere piuttosto privato, ma sono estremamente caratteristici[illegible].

Nel 1889 aveva inizio in Inghilterra un movimento giovane, fresco, pieno di nuovo spirito rivoluzionario fra i semplici operai non istruiti, non qualificati (operai dei gasometri, dei dock, ecc.). Engels ne è entusiasta. Esultante, egli sottolinea l'attività di Tussy, la figlia di Marx, che svolse l'agitazione fra di loro. «Quel che c'è qui di piú ripugnante — scrive da Londra il 7 dicembre 1889 — è la "rispettabilità" borghese penetrata nella carne e nel sangue degli operai. La suddivisione della società in innumerevoli gradi sociali riconosciuti indiscutibilmente da tutti, ciascuno dei quali ha il suo "orgoglio" particolare ed è penetrato da un senso innato del rispetto verso i "migliori" e i "superuomini", è tanto antica e tanto stabile che la borghesia non incontra nessuna difficoltà nell'adescare le masse. Io, per esempio, non sono per niente sicuro che John Burns sia nell'animo suo piú orgoglioso della popolarità di cui gode nella propria classe che non di quella di cui gode presso il cardinale Manning, il sindaco e, in generale, presso la borghesia. E Champion, tenente in congedo, per molti anni ha trafficato con alcuni elementi borghesi e, soprattutto, conservatori, e al congresso della Chiesa anglicana ha predicato il socialismo ecc. Perfino Tom Mann, ch'io considero il migliore fra di loro, ama raccontare che andrà a colazione dal sindaco. Quando li si paragona coi francesi, ci si può convincere di quanto sia benefica l'influenza della rivoluzione »[94].

I commenti sono superflui.

Ancora un esempio. Nel 1891 si sentiva nell'aria il pericolo d'una guerra europea. Engels era in corrispondenza su questo tema con Bebel, ed entrambi erano d'accordo nel dire che, se la Russia avesse attaccato la Germania, i socialisti tedeschi avrebbero dovuto combattere accanitamente sia contro i russi che contro qualsiasi alleato dei russi. « Se la Germania viene soffocata, noi lo saremo insieme ad essa. Mentre nel caso di una svolta favorevole, la lotta acquisterà un carattere cosí violento che la Germania potrà reggersi soltanto con misure rivoluzionarie; per conseguenza è possibilissimo che noi saremmo costretti a metterci al timone del governo e a rappresentare il 1793 » (lettera del 24 ottobre 1891)[95].

Ne prendano nota quegli opportunisti i quali gridavano a tutto il mondo che le prospettive « giacobine » per il partito operaio russo nel 1905 non erano socialdemocratiche! Engels faceva notare apertamente a Bebel l'eventualità di una partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio.

È del tutto naturale che, professando tali punti di vista sui compiti dei partiti operai socialdemocratici, Marx e Engels fossero pieni della fede piú radiosa nella rivoluzione russa e nella sua grande importanza mondiale. Durante una ventina d'anni circa noi vediamo apparire in questo carteggio l'appassionata attesa della rivoluzione in Russia.

Ecco una lettera di Marx del 27 settembre 1877. La crisi in Oriente[96] suscita l'entusiasmo in Marx. « La Russia... è già da molto tempo sulla soglia della rivoluzione, e tutti gli elementi sono già maturi. L'esplosione è stata accelerata di vari anni, grazie ai colpi assestati dai bravi turchi... col loro modo affatto speciale. Il rivolgimento comincerà *secundum artem* [secondo tutte le regole dell'arte] con *civetterie costituzionali*, e si farà un chiasso del diavolo [*il y aura un beau tapage*]. Se madre natura ci favorirà, assisteremo ancora a questo trionfo »[97] (Marx aveva allora 59 anni).

Madre natura non ha concesso, e del resto non poteva concedere, a Marx di vivere fino a questo « trionfo ». Ma le « civetterie costituzionali » le ha *predette*, e le sue parole sembrano essere state scritte ieri, a proposito della I e della II Duma russa. L'ammonimento dato al popolo circa le « civetterie costituzionali » costituiva precisamente l'« anima viva » della tattica del boicottaggio tanto invisa ai liberali e agli opportunisti.

Ecco una lettera di Marx del 5 novembre 1880. Egli esulta per il successo del *Capitale* in Russia e si schiera dalla parte della « Volontà del popolo » contro il gruppo della « Ripartizione nera »[98], sorto proprio allora. Gli elementi anarchici delle concezioni teoriche di quel gruppo sono giustamente afferrati da Marx, e senza conoscere e senz'avere la possibilità di conoscere allora l'evoluzione futura dei populisti della « Ripartizione nera » in socialdemocratici, Marx attacca questi populisti con tutta la forza del suo sarcasmo:

> « Questi signori sono contrari ad ogni specie di azione politica rivoluzionaria. La Russia, secondo il loro piano, deve fare direttamente un salto nel millennio anarco-comunista-ateo. Intanto essi preparano questo salto attraverso un dottrinarismo noiosissimo. I cosiddetti princípi delle loro dottrine sono presi dal fu Bakunin »[99].

Da ciò è possibile vedere come Marx avrebbe giudicato, per la Russia del 1905 e degli anni seguenti, l'importanza dell'« azione politico-rivoluzionaria » della *socialdemocrazia* *.

Ecco una lettera di Engels del 6 aprile 1887. « Per contro la crisi in Russia sembra imminente. Gli ultimi attentati hanno dato fuoco alle polveri... ». La lettera del 9 aprile 1887 dice la stessa cosa: « L'esercito è pieno di ufficiali scontenti che cospirano » (Engels si trovava allora sotto l'impressione della lotta rivoluzionaria dei seguaci della « Volontà del popolo », riponeva le sue speranze negli ufficiali e non vedeva ancora nel soldato e nel marinaio russo lo spirito rivoluzionario che si manifestò cosí brillantemente diciott'anni piú tardi...). « ... Non penso che lo stato di cose attuali possa mantenersi ancora un anno. E quando la rivoluzione scoppierà in Russia [*losgeht*], allora, urrà! »[101].

Lettera del 23 aprile 1887. « In Germania hanno luogo persecuzioni su persecuzioni [dei socialisti]. Sembra che Bismarck voglia preparare tutto, affinché nel momento in cui in Russia scoppierà la rivoluzione, cosa che, si può dire, è questione di pochi mesi, la Germania possa immediatamente seguirne l'esempio » (*losgeschlagen werden*)[102].

---

* A proposito. Se la memoria non m'inganna, da Plekhanov e da V. I. Zasulic mi è stata segnalata nel 1900-1903 l'esistenza di una lettera inviata da Engels a Plekhanov sui *Nostri dissensi* e sul carattere della rivoluzione imminente in Russia. Sarebbe interessante sapere con precisione se questa lettera sia esistita, se sia stata pubblicata e se non sarebbe tempo di pubblicarla[100].

I mesi sono stati eccessivamente lunghi. Non c'è dubbio che si troveranno dei filistei i quali, con la fronte corrugata e il viso accigliato, criticheranno aspramente il « rivoluzionarismo » di Engels, oppure rideranno con aria di condiscendenza delle vecchie utopie del vecchio rivoluzionario emigrato.

Sí, Marx e Engels sbagliarono molto e spesso i loro pronostici circa l'avvicinarsi della rivoluzione, la speranza nella vittoria della rivoluzione (cosí, ad esempio, nel 1848 in Germania), sbagliarono nel credere prossima la « repubblica tedesca » (« morire per la repubblica », scriveva Engels a proposito di quell'epoca, rammentando il suo stato d'animo di partecipante alla campagna militare per la Costituzione dell'impero nel 1848-1849[103]). Sbagliarono nel 1871, quando si occupavano di « sollevare il mezzogiorno della Francia, per la qual cosa essi (Becker scrive " noi " parlando di sé stesso e dei suoi amici piú intimi: lettera n. 14, del 21 luglio 1871) sacrificarono e arrischiarono tutto quanto è umanamente possibile... ». Nella stessa lettera: « Se in marzo e in aprile avessimo disposto di maggiori risorse, avremmo sollevato tutta la Francia meridionale e avremmo salvato la Comune di Parigi » (p. 29). Ma *tali* errori dei giganti del pensiero rivoluzionario, di coloro i quali elevano e hanno elevato il proletariato di tutto il mondo al di sopra del livello dei compiti minuti, quotidiani, insignificanti, sono mille volte piú nobili, piú imponenti e ***storicamente piú preziosi e piú veri*** della banale saggezza del liberalismo ufficiale che canta, grida, implora e proclama la vanità delle vanità rivoluzionarie, l'inanità della lotta rivoluzionaria, la bellezza delle fandonie « costituzionali » controrivoluzionarie...

La classe operaia russa conquisterà la propria libertà e darà impulso all'Europa con le sue azioni rivoluzionarie sia pur piene di errori; e lasciate che i filistei si vantino dell'infallibilità della loro inazione rivoluzionaria.

6 aprile 1907.

LA DUMA E I LIBERALI RUSSI

Pietroburgo, 10 aprile

La cosiddetta « società » russa è in uno stato di depressione, di paura, di smarrimento. L'articolo del signor Malovier — che ha scelto con mano felice il suo pseudonimo[104] — nel *Tovaristc* di domenica (8 aprile) è un fenomeno edificante e caratteristico appunto perché rispecchia in modo giusto questo stato d'animo.

L'articolo è intitolato *La Duma e la società*. Per società s'intende qui, secondo il vecchio uso linguistico russo, un pugno di funzionari liberali, di intellettuali borghesi, di nostalgici *rentiers* e altro simile pubblico altezzoso, soddisfatto di sé, ozioso, che pensa di essere il sale della terra, si autodefinisce orgogliosamente « intellettualità », crea l'« opinione pubblica », ecc. ecc.

Il signor Malovier « pensa che sia estremamente arrischiata la campagna contro la Duma che si riscontra negli ultimi giorni sulle colonne della stampa di sinistra ». Questa è l'idea principale dell'articolo. Il signor Malovier argomenta richiamandosi allo stato d'animo della società. La società egli dice, è stanca, « si allontana » dalla politica, non protesta contro le infamie, legge nelle biblioteche e compra nelle librerie letteratura « amena ». « L'ambiente è fiacco... » « perché la Duma si rianimi occorre che il paese si rianimi ». « La Duma potrebbe certo soccombere, in qualsiasi momento, di una morte eroica, ma, a giudicare dalle voci che circolano, ciò farebbe solo il giuoco di coloro che hanno dovuto accettarla controvoglia. E che cosa ne guadagnerebbe il popolo se non una nuova legge elettorale? ».

Citiamo questi brani perché sono tipici della grandissima maggioranza dei liberali russi e di tutti i recessi intellettuali del liberalismo.

Si badi bene; nell'ultima frase invece della parola « società » è venuta improvvisamente fuori la parola « popolo »! Il signor Malovier, giocando d'astuzia con se stesso (come fanno sempre gli intellettuali di poca fede), ha falsificato tutta la sua argomentazione, presentando le cose in modo come se fosse la famosa « società » a determinare veramente l'« appoggio dall'esterno » o l'atteggiamento delle *masse*. Ma per quanto sottile sia questa contraffazione, il colpo è fallito: dalla « società » si è dovuto passare al « popolo ». E tutta la polvere, accumulatasi nei soffocanti e ammuffiti uffici dei componenti della « società », accuratamente isolati e difesi dalla piazza, si eleva a nugoli non appena si socchiude la porta verso la « piazza ». I sofismi di questa aringa secca, che pensa di essere « intellettuale » e « colta », vengono alla luce.

Tesi: la campagna delle *sinistre* contro la Duma è arrischiata.

Dimostrazione: la *società* è stanca e si allontana dalla politica, preferendole la letteratura amena.

Conclusione: da una morte eroica della Duma il *popolo* non avrebbe niente da guadagnare.

Parola d'ordine politica: « oggi, a quanto pare, nessuno piú dubita che nel prossimo avvenire la lotta politica possa venire condotta unicamente per consolidare ed estendere i diritti della Duma, unico [!] strumento per la lotta contro il governo che, per ora, il popolo [!] ha nelle sue mani ».

Non è vero che questa logica di ipocriti controrivoluzionari, coperti del nobile manto dello scetticismo e dell'annoiata indifferenza, è impareggiabile?

Tesi: noi, « società », affondiamo nel fango. Voi, sinistre, cercate di tirarci fuori? Non fatelo: il fango non ci dà fastidio.

Dimostrazione: siamo stanchi dei tentativi (non fatti da noi) di spazzar via il fango. Siamo indecisi sull'utilità di farlo.

Conclusione: è arrischiato toccare il fango.

I ragionamenti del signor Malovier hanno una grande importanza, poiché, ripetiamo, riflettono uno stato d'animo la cui fonte va ricercata, in ultima analisi, nella lotta di classe nella rivoluzione russa. La stanchezza della borghesia e il fatto che essa si senta attratta dalla letteratura « amena » non è un fenomeno fortuito, ma ineluttabile. Lo schieramento della popolazione secondo i partiti — questa importantissima lezione e importantissima conquista politica della rivoluzione durante le elezioni della II Duma — ha mostrato in modo evidente, nei fatti, e su un piano nazionale, la svolta a destra di larghi strati di grandi proprietari fondiari e della borghesia. La «società» e l'«intellettualità» non sono che dei meschini, miseri, pavidi, vili tirapiedi di questi diecimila altolocati.

La maggior parte degli intellettuali borghesi vive e si nutre accanto a coloro che vogliono allontanarsi dalla politica. Soltanto pochi intellettuali partecipano ai circoli di propagandisti del partito operaio e conoscono per esperienza la «*fame da lupo*» che le masse popolari sentono per l'opuscolo, il giornale politico e per le nozioni socialiste. Ma, naturalmente, tali intellettuali vanno, se non a una morte eroica, alla vita veramente da forzato del «gregario» di partito mal retribuito, semiaffamato, eternamente sovraccarico di lavoro e coi nervi a pezzi. La ricompensa di *questi* intellettuali è quella di essere sfuggiti al letamaio della «società» e di aver dimenticato la indifferenza del *suo* uditorio per i problemi politici e sociali. E l'«intellettuale» che non sa trovarsi un uditorio che non sia indifferente a questi problemi, assomiglia a un «democratico» e a un intellettuale, nel senso positivo della parola, come una donna che si vende per denaro, sposandosi legalmente, assomiglia a una donna innamorata. L'uno e l'altro caso sono semplici varietà di una prostituzione ufficialmente decorosa e del tutto legale.

I partiti di sinistra, invece, sono veramente di sinistra e meritano questo appellativo nella misura in cui esprimono gli interessi e riflettono la mentalità *non* della «società», *non* di quella marmaglia intellettuale piagnucolosa, ma degli strati inferiori del popolo, del proletariato e di una determinata parte della massa rurale e cittadina della piccola borghesia. I partiti di sinistra sono quelli il cui uditorio non è *mai* indifferente ai problemi politici e sociali, come mai l'affamato è indifferente al problema di avere un pezzo di pane. L'«offensiva contro la Duma» di questi partiti è solo il riflesso di una determinata tendenza nelle masse popolari, è l'eco di un certo fermento di massa contro... beh, perché non dirlo? contro i Narcisi boriosi, innamorati dei letamai che li circondano.

Uno di questi Narcisi, il signor F. Malovier, scrive: «La mentalità delle masse popolari nel periodo che stiamo attraversando è una grandezza assolutamente ignota, e nessuno può rendersi garante che queste masse reagiranno allo scioglimento della II Duma diversamente da come reagirono allo scioglimento della prima».

In che cosa ciò si distingue dalla mentalità della « donna onesta » della società borghese, la quale dice: nessuno può rendersi garante che io non mi sposi per amore con chi per me pagherà piú caro?

E i vostri sentimenti, *madame*, non possono essere di nessuna garanzia a nessuno? E voi, signor Malovier, non vi sentite una particella delle « masse popolari », non vi sentite partecipante (e non solo spettatore), non vi considerate un artefice dell'opinione pubblica, uno dei propulsori del movimento in avanti?

La borghesia non « garantisce » che il proletariato vada dalla sconfitta alla vittoria. Il proletariato *garantisce* che la borghesia si distingue per la stessa bassezza sia nelle sconfitte sia nelle vittorie del popolo nella lotta per la libertà.

Traggano i socialdemocratici inclini ai tentennamenti e ai dubbi, i dovuti insegnamenti dall'esempio dei signori Malovier, imparino a comprendere sino a che punto sono oggi *reazionarie* non soltanto le chiacchiere sulla posizione « unilateralmente ostile » assunta dalla socialdemocrazia nei confronti dei liberali, ma anche le chiacchiere sulla rivoluzione « nazionale » (capeggiata dai Malovier!?).

Nasce Ekho, n. 14,
16 aprile 1907.

FRANZ MEHRING E LA II DUMA

In uno degli ultimi numeri della rivista socialdemocratica tedesca *Die Neue Zeit** vi è un articolo di fondo con la consueta sigla del consueto « editorialista » del giornale, Franz Mehring. L'autore osserva che negli abituali dibattiti sul bilancio gli oratori socialdemocratici, Singer e David, hanno approfittato dell'occasione per mostrare come la socialdemocrazia, che, si dice, sarebbe stata sconfitta nelle ultime elezioni, difenda fermamente la sua posizione proletaria. I liberali tedeschi, invece, che si sono schierati, nelle elezioni, con il governo contro il « centro » clericale e contro la socialdemocrazia, si sono trovati nella piú pietosa situazione di avviliti alleati della reazione. « La borghesia liberale — dice Mehring — ha la funzione di docile schiava [la parola tedesca « *Dirne* » significa propriamente « donna che si vende »] dei junker orientali, che si piega docilmente per una qualche misera loro elemosina ».

Citiamo letteralmente queste aspre parole per mostrare ai lettori in modo evidente come, per il suo tono e contenuto, l'impostazione socialdemocratica del problema dei liberali si distingua in Germania da quella in cui oggi ci si imbatte spesso nei giornali cadetti russi. Com'è noto, questi giornali a proposito del risultato delle elezioni in Germania hanno assunto un tutt'altro tono, hanno parlato degli errori della socialdemocrazia, che, secondo loro, avrebbe ignorato la democrazia borghese o avrebbe preso una « posizione unilateralmente ostile » nei suoi confronti, ecc.

Ma ciò sia detto di sfuggita. Quel che qui ci interessa non è il giudizio di Mehring sul liberalismo tedesco, ma quello sulla Duma russa e sul *liberalismo russo*, di cui egli analizza in modo magnificamente giusto e chiaro le parole d'ordine (« salvaguardare la Duma », condurre un « lavoro positivo »).

---

* N. 23 (anno 25, vol. I), 6 marzo 1907.

Citiamo la traduzione completa della seconda parte dell'articolo di Mehring.

Il liberalismo tedesco e la Duma russa

...Per comprendere tutta l'infinita nullità di questi dibattiti * è utile dare uno sguardo al passato per vedere ciò che avvenne sessant'anni or sono nel Landtag unito di Berlino, quando la borghesia si accingeva per la prima volta alla lotta parlamentare. In quei tempi vi era in essa ben poco di eroico. Ecco come Marx la caratterizza: « Senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso, egoista nei confronti degli uni e degli altri e consapevole del suo egoismo, rivoluzionaria nei confronti dei conservatori, conservatrice nei confronti dei rivoluzionari; senza fiducia nelle sue stesse parole d'ordine, intimorita dalla tempesta mondiale, la utilizza a suo vantaggio; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio, è volgare perché in essa non vi è nulla di originale; originale nella sua banalità, mercanteggia con se stessa; senza iniziativa, senza vocazione storica mondiale, come una vecchia maledetta condannata e corrompere per il suo interesse senile i primi slanci di gioventú d'un popolo robusto e sano, una vecchia senza occhi, senza orecchie, senza naso, un vero rudere »[108].

E tuttavia, nonostante tutto ciò, la borghesia di allora sapeva non lasciarsi sfuggire il denaro dalle mani e tagliare i profitti al re e ai junker finché non si vedeva assicurato il proprio diritto; preferiva sopportare lo sfavore del re piuttosto di aiutarlo a sfuggire alla bancarotta a prezzo del diritto di primogenitura che le spettava.

In confronto agli attuali liberali, liberi pensatori, i liberali del Landtag unito erano allora, comunque, piú perspicaci. Questi si infischiavano delle chiacchiere e del « lavoro positivo » e preferivano piuttosto ritardare la costruzione della ferrovia orientale, cosí importante per il benessere del paese, che rassegnarsi a rinunciare al loro diritto costituzionale.

---

* Si tratta dei dibattiti al Reichstag sul bilancio.

Tanto piú si affacciano alla mente quei tempi in quanto i dibattiti conclusivi sul bilancio al Reichstag hanno coinciso con l'apertura della II Duma russa. È fuor di dubbio che la storia parlamentare della rivoluzione russa assomiglia di piú alla storia parlamentare della rivoluzione prussiana del 1848 di quella della rivoluzione francese del 1789; la storia della I Duma russa ricorda in modo soprendente, sotto alcuni aspetti, la storia della famosa « assemblea dei conciliatori » che sedeva una volta in un teatro di Berlino, la ricorda nei piú minuti particolari, persino per l'appello, caduto nel vuoto, al rifiuto di pagare i tributi lanciato dalla maggioranza democratica costituzionale dopo lo scioglimento. Anche in Prussia il secondo Landtag, convocato dal governo, aveva, come l'attuale Duma russa, un colore piú spiccato di opposizione, e poi fu, dopo un mese, nuovamente sciolto con la forza armata. Echeggiano non poche voci che profetizzano la stessa sorte alla nuova Duma russa. E i saggissimi liberali danno un magnifico consiglio: salvaguardate la Duma e conquistate la fiducia del popolo con un « lavoro positivo ». Nel senso in cui lo intendono i liberali, è la cosa piú stolta che si possa consigliare alla nuova Duma.

La storia non ama ripetersi. La nuova Duma è un prodotto della rivoluzione che non assomiglia affatto a quel che era una volta il secondo parlamento prussiano. È stata eletta con una pressione cosí infame, abietta durante le elezioni, in confronto della quale tutto ciò che fece l'« unione imperiale della menzogna » appare un'inezia. Fra le sinistre dell'attuale Duma, poi, non domina piú la democrazia costituzionale; l'attuale sinistra è temprata da un forte gruppo socialista. E non è poi cosí semplice sciogliere la Duma in quattro e quattr'otto. Lo zarismo non si sarebbe occupato di tutta quella procedura tanto faticosa quanto ripugnante qual è la pressione durante le elezioni se dipendesse dalla sua volontà lo sciogliere o meno la Duma. Per i creditori gli occorre una rappresentanza popolare che lo salvi dalla bancarotta, e non ha piú la minima possibilità — anche se non fosse in cosí cattive acque — di escogitare un sistema elettorale ancor piú meschino e di esercitare una pressione ancora piú brutale durante le elezioni.

Sotto questo aspetto, la reazione prussiana aveva ancora in mano nel 1849 una buonissima carta: dopo aver abolito il suffragio universale e istaurato il sistema delle tre classi nelle elezioni, ottenne una sedicente rappresentanza popolare che non le oppose nessuna seria resistenza, e si ebbe tuttavia per i creditori dello Stato una certa garanzia.

Proprio le elezioni della nuova Duma hanno mostrato che la rivoluzione russa ha uno slancio molto piú potente di quello che ebbe una volta la rivoluzione tedesca. È fuor di dubbio anche che la nuova Duma non è stata eletta dalla rivoluzione in modo fortuito, che questa ha l'intenzione di utilizzarla. Ma la rivoluzione tradirebbe se stessa se desse ascolto ai saggi consigli dei liberali tedeschi e cercasse di guadagnarsi la fiducia del popolo con un'« attività positiva », nel senso che costoro dànno a questo termine; agendo in tal modo imboccherebbe la stessa meschina e vergognosa strada sulla quale procede già da sessant'anni il liberalismo tedesco. Ciò che questo sorprendente campione intende per « attività positiva » avrebbe come unico risultato che la nuova Duma aiuterebbe lo zarismo a liberarsi dalle strettoie finanziarie e riceverebbe in compenso una misera elemosina sotto forma di « riforme », di quelle che sa ponzare soltanto il ministero di un qualche Stolypin.

Spiegheremo il concetto di « attività positiva » con un esempio preso dalla storia. Quando l'Assemblea nazionale, in una notte dell'estate del 1789, emancipò i contadini francesi, il venale e geniale avventuriero Mirabeau, il grandissimo campione della democrazia costituzionale, battezzò questo evento con un termine alato: « orgia ripugnante ». Ma, secondo noi, questa fu un'« attività positiva ». E, al contrario, l'emancipazione dei contadini tedeschi, prolungatasi, a passo di lumaca, per sessant'anni, dal 1807 al 1865, e in cui, inoltre, furono sacrificate brutalmente, senza pietà, innumerevoli vite di contadini, fu, dal punto di vista dei nostri liberali, una « attività positiva », da strombazzare. Secondo noi, fu un'« orgia ripugnante ».

La nuova Duma, dunque, se vuole adempiere il suo compito storico deve assolutamente occuparsi di « attività positiva ». Su questo esiste una consolante unanimità. Si tratta solo di sapere di quale tipo deve essere questa « attività positiva ». Da parte nostra, speriamo e desideriamo che la Duma sia uno strumento della rivoluzione che l'ha fatta sorgere.

L'articolo di Mehring induce involontariamente a riflettere sulle tendenze odierne nella socialdemocrazia russa.

Innanzi tutto non si può non rilevare che l'autore, confrontando la rivoluzione russa del 1905 e degli anni successivi con quella tedesca del 1848-1849, confronta la I Duma con la famosa « assemblea dei conciliatori ». Quest'ultima espressione appartiene a Marx. Cosí egli chiamava nella sua *Nuova gazzetta renana*[108] i liberali di quell'epoca. E questo nomignolo è passato alla storia, come patrimonio duraturo del pensiero proletario che dava il suo giudizio sulla rivoluzione borghese.

Marx chiamava « conciliatori » i liberali tedeschi dell'epoca rivoluzionaria, perché la tattica politica della borghesia liberale poggiava allora sulla « teoria della conciliazione », dell'accordo tra la corona e il popolo, tra il vecchio potere e le forze della rivoluzione. Questa tattica rispecchiava gli interessi di classe della borghesia tedesca nella rivoluzione borghese tedesca: la borghesia temeva che la rivoluzione venisse condotta fino in fondo; temeva l'autonomia del proletariato; temeva la completa vittoria delle masse contadine sui loro sfruttatori medioevali, i grandi proprietari fondiari, la cui azienda conservava allora non pochi tratti propri della servitú della gleba. Gli interessi di classe della borghesia spingevano quest'ultima a un compromesso con la reazione (« accordo »), contro la rivoluzione, e gli intellettuali liberali, che avevano creato la « teoria della conciliazione », coprivano con questa teoria la loro rinuncia alla rivoluzione.

L'eccellente citazione riportata da Mehring mostra chiaramente come Marx fustigasse in un'epoca rivoluzionaria questa borghesia conciliatrice. E chi conosce l'edizione delle opere di Marx e Engels degli anni quaranta, curata da Mehring, e particolarmente i loro articoli nella *Nuova gazzetta renana*, sa di certo che si potrebbe citare tutta una serie di simili brani.

Vi riflettano coloro che, come Plekhanov, cercano di richiamarsi a Marx per giustificare la tattica dell'ala destra della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese russa! L'argomentazione di questi uomini poggia su una scelta infelice delle citazioni: essi prendono le tesi generali sull'appoggio alla grande borghesia contro la piccola borghesia reazionaria e in modo acritico le applicano ai cadetti russi, alla rivoluzione russa.

Mehring impartisce una buona lezione a costoro. Chi vuole consigliarsi con Marx sui compiti del proletariato nella rivoluzione borghese deve prendere i suoi giudizi che si riferiscono *appunto* all'epoca della rivoluzione borghese tedesca. E non per nulla i nostri menscevichi evitano con tanto timore questi giudizi! In essi vediamo l'espressione piú completa, piú spiccata della lotta implacabile contro la borghesia *conciliatrice* che i « bolscevichi » russi conducono nella rivoluzione borghese russa.

Durante la rivoluzione borghese tedesca Marx riteneva che il compito fondamentale del proletariato fosse quello di condurre la rivoluzione fino in fondo, di conquistarsi una funzione dirigente, di denunciare il tradimento della borghesia « conciliatrice », di strappare le masse popolari, e particolarmente quelle contadine*, all'influenza di questa borghesia. È un fatto storico, che possono tacere o eludere solo coloro che pronunciano il nome di Marx invano.

E in Mehring vi è un legame inscindibile tra questo fatto e il giudizio sull'« attività positiva » e sull'« orgia ripugnante ».

Questo suo parallelo colpisce talmente in pieno i liberali russi, i cadetti, i quali oggi, nella II Duma, approvano il bilancio dell'autocrazia delle corti marziali, che aggiungere qualcosa alle sue parole equivarrebbe soltanto a diminuirne la forza.

Noi contrapporremo l'impostazione del problema data da Mehring a quella data dall'ala destra dei socialdemocratici tedeschi. Il lettore sa, naturalmente, che Mehring, come tutta la redazione della *Neue Zeit*, condivide il punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria. I bernsteiniani hanno una posizione opposta, opportunista. Il loro principale organo di stampa sono i *Sozialistische Monatshefte*. Nell'ultimo fascicolo di quella rivista (aprile 1907) troviamo l'articolo di un certo signor Roman Streltsov, *Il secondo parlamento russo*. L'articolo trabocca di attacchi rabbiosi contro i bolscevichi, che l'autore, probabilmente, per maligno scopo, definisce « leninisti ». Con quale buona fede questo arciere[108] informa il pubblico tedesco si vede anche solo dal fatto che, citando i passi piú aspri dell'opuscolo di Lenin, scritto durante le elezioni a Pietroburgo, egli *non parla* della sleale *scissione* organizzata dai menscevichi e che ha suscitato la lotta sul terreno della scissione!

Ma ciò sia detto di sfuggita. Quel che a noi importa è l'impostazione di principio data al problema da questo bernsteiniano. Egli loda i menscevichi, *e particolarmente Plekhanov, quale ala realistica* della socialdemocrazia russa. L'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwärts,* riceve una lavata di testa dal « realista » per la frase in cui è detto che il popolo ha mandato nella II Duma non dei postulanti (*Fürsprecher*), ma dei combattenti (*Vorkämpfer*): « Il *Vorwärts* », a quanto pare, vede, come i leninisti, in modo roseo l'attuale situazione in Russia » (p. 295 del fascicolo citato)*. La conclusione dell'autore è chiara e precisa. « Dunque — egli scrive alla fine del suo articolo —, salvaguardare la Duma [*Erhaltung der Duma*], è questo per ora lo scopo di tutta l'opposizione nel suo complesso ». E piú avanti: i socialisti non devono « sprecare le loro forze in una lotta assolutamente inutile contro i cadetti » (p. 296, ivi).

---

* La borghesia tedesca tradisce *i suoi propri alleati, i contadini*, diceva Marx nel 1848, valutando la funzione delle masse contadine nella rivoluzione borghese[107].

Lasciamo al lettore di trarre la conclusione dal confronto tra il corso del pensiero di Mehring sull'« orgia ripugnante » e il corso del pensiero del signor Streltsov sulla parola d'ordine « salvaguardare la Duma ».

Tale confronto può benissimo sostituire i commenti alla politica bolscevica e a quella menscevica nella Duma attuale, e ai progetti delle risoluzioni bolscevica e menscevica sull'atteggiamento verso la Duma.

---

* A proposito. Non è forse superfluo aggiungere che, comunque, siamo profondamente e sinceramente grati al signor Streltsov per la sua tendenza a denigrare i bolscevichi davanti alla socialdemocrazia tedesca. Egli lo fa con tanta... maestria che non avremmo potuto desiderare un migliore alleato per la propaganda del bolscevismo tra i socialdemocratici tedeschi. Datevi, datevi da fare, signor Streltsov!

Scritto nell'aprile 1907.

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Problemi di tattica, II.
Firmato: K. T.

LARIN E KHRUSTALIOV

Nel primo numero della *Narodnaia Gazieta* (10 aprile) menscevica vi è un articolo del compagno G. Khrustaliov sul congresso operaio, articolo combattivo, estremamente interessante e ottimo (per i bolscevichi se lo si giudica dal punto di vista di frazione). Lo riteniamo ottimo perché il menscevico Khrustaliov *ci* aiuta con il suo scritto allo stesso modo, se non di piú, del menscevico Larin. Egualmente grati ad entrambi, esamineremo la sostanza delle loro idee, confrontandoli oggettivamente l'uno all'altro.

Ricorderete che cosa predicava Iu. Larin nel suo opuscolo: *Largo partito operaio e congresso operaio.* Un largo partito operaio, secondo l'idea di Larin, deve abbracciare 900 mila operai dei 9 milioni che conta il proletariato di tutta la Russia. L'« insegna » bisogna toglierla, questo partito cioè non deve essere socialdemocratico. I socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari devono fondersi. In sostanza il nuovo partito deve essere un « partito apartitico » (espressione dello stesso Larin). I socialdemocratici, come i socialisti-rivoluzionari, devono avere la funzione di « associazioni propagandiste all'interno del largo partito ».

Ognuno può vedere che il piano di Larin è del tutto chiaro, e la sua idea del congresso operaio si distingue per l'assenza di ogni reticenza, di ogni nebulosità che tanto abbondano in Axelrod. Noi, bolscevichi, abbiamo lodato il sincero compagno Larin per la chiarezza delle sue idee e abbiamo confrontata questa chiarezza con la nebulosità del « menscevismo ufficiale » (espressione di Larin). Al tempo stesso dichiariamo però che il piano di Larin è un'avventura opportunista, poiché la fusione con i socialisti-rivoluzionari e il « partito apartitico » non possono servire a nulla, non fanno che offuscare la coscienza dell'operaio e creare difficoltà all'organizzazione socialdemocratica.

Esamini ora attentamente il lettore il piano del compagno Khrustaliov. Egli scrive esplicitamente: « Il partito non deve prendere nelle sue mani il lavoro per la convocazione del congresso ». « L'iniziativa della sua convocazione appartiene ai sindacati e a comitati creati appositamente per convocarlo ».

Come dovranno venir composti questi comitati?

Il compagno Khrustaliov non dà una risposta diretta, ma le parole seguenti contengono una risposta abbastanza chiara, benché indiretta:

> « Quale si pensa dunque debba essere la composizione del congresso? Verrà stabilito un qualche criterio? — egli si chiede, e risponde — Dal momento che miriamo all'allargamento dell'organizzazione, ci pronunciamo con ciò stesso contro qualsiasi limitazione. Al congresso ci sarà posto per tutti coloro che saranno stati eletti a rappresentare degli operai. I sindacati, le associazioni di consumo, le casse operaie, le società operaie di mutuo soccorso, i comitati di officina, i comitati creati appositamente per organizzare il congresso, i delegati eletti dalle officine e dalle fabbriche dove non esistono comitati di officina, tutti dovranno avere i loro rappresentanti nel congresso operaio di tutta la Russia. Questa la sua composizione ».

È del tutto chiaro. « Contro qualsiasi limitazione »: andate tutti, eletti in questo o quel modo dagli operai. Come *delimitare* gli « operai » da tutti gli impiegati (del commercio, delle poste e telegrafi, delle ferrovie, ecc.) e dai contadini, che fanno parte sia delle nostre organizzazioni socialdemocratiche sia delle « associazioni di consumo », l'autore non lo dice. Si tratta, invero, di un'inezia tecnica, dal suo punto di vista: « contro qualsiasi limitazione »! perché dunque limitare gli elementi piccolo-borghesi?

Ma proseguiamo. Il compagno Khrustaliov ha determinato chiaramente la composizione del congresso. Anche sui suoi compiti è stato chiaro. « Comunque — egli scrive — i comitati del congresso operaio e le organizzazioni locali socialdemocratiche esisteranno contemporaneamente ».

« ... Il primo nucleo organizzativo sarà costituito dai comitati di officina. Partecipando a tutte le manifestazioni della vita di officina, cominciando dalla composizione dei conflitti tra il lavoro e il capitale, alla direzione sistematica degli scioperi economici, alla ricerca di lavoro, ecc., senza trascurare l'organizzazione di casse, circoli, conferenze, biblioteche, i comitati di officina, che saranno eletti e dovranno render conto del loro operato, abbracceranno larghi strati del proletariato.

I comitati di officina di una città o di un centro industriale costituiranno il comitato del congresso operaio. A questo spetteranno la direzione, l'approfondimento e l'estensione del movimento sindacale e cooperativo, l'organizzazione dell'assistenza ai disoccupati, l'azione verso le autoamministrazioni cittadine per ottenere lavori pubblici, l'agitazione contro il rincaro dei generi alimentari, i contatti con la commissione della Duma per l'assistenza ai disoccupati, *l'esame nelle diverse località di tutti i progetti di legge che toccano gli interessi della classe operaia* [il corsivo è dell'autore]. Se ci sarà la riforma degli organi locali di autoamministrazione, si curerà dello svolgimento della campagna elettorale, ecc.

Il congresso operaio sarà solo l'organo che dirigerà e orienterà tutto il movimento. Questo è uno schema approssimativo. La vita, naturalmente, apporterà le sue correzioni ».

È del tutto chiaro. Comitati d'officina apartitici, comitati del congresso operaio apartitici. « Attraverso questi comitati e per loro tramite — dice il compagno Khrustaliov — il partito conquisterà una potente leva per esercitare la sua influenza su tutta la classe operaia ».

Ci si chiede: in che cosa tutto ciò si distingue da Larin? Si tratta *assolutamente dello stesso piano*, solo espresso con parole un po' diverse. Di fatto si riduce assolutamente allo stesso modo la socialdemocrazia alla funzione di un'« associazione di propaganda all'interno di un largo partito », poichè, in *realtà*, il « piano » del compagno Khrustaliov *non pone* alla socialdemocrazia *nessun altro compito*. Egli, assolutamente come Larin, ha ceduto l'attività politica della classe operaia a un « partito operaio apartitico », poiché l'« *esame di tutti i progetti di legge* », lo « *svolgimento della campagna elettorale, ecc.* » sono appunto *tutta* l'attività politica della classe operaia.

Larin è però piú sincero, piú franco di Khrustaliov, e in realtà entrambi propongono e sostengono la « soppressione del partito operaio socialdemocratico e la sua sostituzione con un'organizzazione politica apartitica del proletariato ». È proprio quel che dice, già nel primo punto, la risoluzione bolscevica sulle organizzazioni operaie apartitiche che ha suscitato le ire del compagno Khrustaliov, il quale ci ha tacciati di procuratori, ecc.

Il compagno Khrustaliov è andato in bestia perché ha sentito la necessità di eludere il problema che era stato posto esplicitamente nella nostra risoluzione: chi deve dirigere la lotta del proletariato, il partito *socialdemocratico* o un'« organizzazione politica *apartitica* del proletariato »? Quale deve essere l'« organo che dirige e orienta » nell'azione verso le autoamministrazioni cittadine, nei contatti con la commissione della Duma (il compagno Khrustaliov non ha detto nulla sul *gruppo socialdemocratico alla Duma*! È stato un caso fortuito o un « provvidenziale scorso di lingua » di un uomo che sentiva confusamente che i « comitati del congresso operaio » apartitico si sarebbero messi indifferentemente in contatto sia con i socialdemocratici, sia con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki*?), nell'esame dei progetti di legge, nello svolgimento della campagna elettorale, *ecc.*?

Al compagno Khrustaliov non rimane che stizzirsi quando gli si pone questa domanda, poiché non è comodo riconoscere che l'attività politica del proletariato deve essere diretta da « comitati » apartitici. « Quale socialdemocratico — chiede egli sdegnato — ha condotto e conduce un'agitazione per la convocazione di un congresso antipartito? Gli avversari non potranno indicare nemmeno un nome ». Non arrabbiatevi, compagno Khrustaliov; abbiamo indicato parecchi nomi nel primo punto della nostra risoluzione, e potremmo aggiungervi ora *quello del compagno Khrustaliov*. In effetti questi conduce, come Larin, un'agitazione in favore di un *largo partito del lavoro* [*]. Diciamo « del lavoro », e non operaio, poiché 1) né Larin né Khrustaliov non escludono dalla composizione dell'organizzazione politica apartitica la democrazia dal lavoro, cioè piccolo-borghese (per esempio, i delegati al congresso operaio inviati dalle « associazioni di consumo », oppure la parola d'ordine « contro qualsiasi limitazione »), e 2) l'apartiticità di un'organizzazione politica operaia significa inevitabilmente un miscuglio del modo di vedere socialdemocratico e del modo di vedere populista.

Il compagno Khrustaliov scrive: « Le organizzazioni create da

---

[*] Quest'espressione appartiene al compagno G. Lindov, il quale, nel suo articolo *Il congresso operaio*, pubblicato nella raccolta *Problemi della tattica*, ha motivato e dimostrato molto bene che così è.

Zubatov e Gapon si sbarazzarono ben presto della tinta poliziesca e fecero una politica puramente di classe ». Se ne sbarazzarono *grazie* alla consapevole partecipazione del partito *socialdemocratico* organizzato, che mai si sarebbe rassegnato a passare la direzione della politica dei proletari a un'organizzazione apartitica. Il compagno Khrustaliov fa, forse, una distinzione tra la politica « puramente proletaria » e quella socialdemocratica? Lo pregheremmo caldamente di chiarire *francamente* il suo pensiero.

« Il congresso operaio ci sarà — intima il compagno Khrustaliov, — e i socialdemocratici vi prenderanno parte ». Certo, se ci sarà vi prenderemo parte. Partecipammo al movimento operaio zubatovista e a quello di Gapon per la lotta in favore della socialdemocrazia; prenderemo parte anche al congresso operaio del lavoro per lottare contro i *trudoviki* e le idee populiste dell'*apartiticità*, e in favore della socialdemocrazia. Questo non è un argomento né a favore della vecchia organizzazione di Gapon né a favore della nuova apartiticità.

Il compagno Khrustaliov si rivolge agli « operai bolscevichi », e facendolo tenta di seminare la discordia fra questi e i bolscevichi che hanno condotto un'agitazione contro i soviet dei deputati operai. Non staremo a rispondere a questo attacco. Ci richiameremo a Trotski, quest'uomo al di fuori delle frazioni. Legga il compagno Khrustaliov il suo libro *In difesa del partito*, lo apra al secondo paragrafo di un articolo, intitolato *La malevola spassionatezza del signor Prokopovic*, *p. 82*. Quando l'avrà letto, si vergognerà di voler coprire gli attacchi frazionisti con l'idea del congresso operaio non frazionista.

All'operaio cosciente diremo in due sole parole che la funzione dirigente dei comitati *apartitici* nella *politica* del proletariato (campagna elettorale, ecc.) è una bizzarria prettamente da intellettuali, che porterebbe unicamente al *moltiplicarsi* degli alterchi e degli intrighi e, attraverso a questi alterchi e intrighi, a un « ritorno alla socialdemocrazia ».

Per concludere ringraziamo ancora una volta il compagno Khrustaliov per la chiarezza e la precisione della sua propaganda per il congresso operaio. Egli e Larin sono i migliori alleati dei bolscevichi contro Axelrod.

Trud, n. 1,
15 aprile 1907.

LA RIORGANIZZAZIONE A PIETROBURGO E LA FINE DELLA SCISSIONE

I lettori già sanno dalla stampa quotidiana locale che nell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR si è finalmente ultimata la riorganizzazione, da lungo tempo già progettata dalla maggioranza dei membri del partito. La conferenza, appositamente eletta da tutti i membri dell'organizzazione locale, si è riunita il 25 marzo[100], ha discusso il progetto di riorganizzazione presentato dal Comitato di Pietroburgo (pubblicato nel n. 15 del *Proletari*), il controprogetto dei menscevichi (pubblicato nel n. 51 della *Russkaia Gizn*) e ha approvato, con insignificanti emendamenti, il primo progetto.

La sostanza di questo statuto organizzativo consiste nell'attuazione conseguente del principio del centralismo democratico. A capo di tutta l'organizzazione vi è la *conferenza*, eletta da tutti gli iscritti al partito con elezioni dirette (a due gradi soltanto quando le difficoltà sono insormontabili) e secondo una determinata norma (la prima conferenza era composta da delegati eletti secondo il criterio: uno ogni 50 membri del partito). La conferenza è un'istituzione permanente, che si riunisce non meno di due volte al mese, è l'organo supremo dell'organizzazione, e viene rieletta ogni sei mesi.

Essa elegge il comitato di Pietroburgo *scegliendo fra tutti i membri del partito*, e non solo fra quelli che lavorano in questo o quel rione dell'organizzazione locale.

Con questo tipo di organizzazione si elimina ogni irregolarità nella rappresentanza dei rioni e, ciò che è il piú importante, invece di un sistema ingombrante, a piú stadi, non democratico, quello di costituire il comitato con i rappresentanti dei rioni, si crea una effettiva unità fra tutti i membri del partito, uniti direttamente da una conferenza unica che dirige. La sua composizione offre la possibilità e rende inevitabile la partecipazione della maggioranza degli operai piú preparati alla direzione di tutta l'attività di tutta l'organizzazione locale.

La conferenza ha già introdotto nella pratica questo nuovo tipo di organizzazione, si è dichiarata istanza permanente, ha eletto il nuovo Comitato di Pietroburgo, composto di diciannove compagni, ha tenuto due sedute (o, meglio, si è riunita due volte) per decidere le questioni correnti.

Per caratterizzare il progetto di riorganizzazione menscevico, respinto dalla conferenza, rileviamo una circostanza molto importante. Esso pone a capo dell'organizzazione la stessa conferenza (chiamandola consiglio), ma il suo organo esecutivo, il Comitato di Pietroburgo, viene, secondo il progetto, del tutto eliminato! « Il consiglio cittadino — dice il progetto dei menscevichi — per lo svolgimento del lavoro corrente, viene diviso in tutta una serie di commissioni (per la propaganda, l'agitazione, la stampa, i sindacati, le finanze, ecc.) ». E « la presidenza, composta di cinque persone ed eletta dal consiglio, viene incaricata di rappresentare l'organizzazione di fronte agli altri partiti e di tenere i contatti con le istanze centrali del nostro partito ».

Ci si può immaginare quale sarebbe la capacità di lavoro di una organizzazione nella quale il *lavoro corrente* sarebbe sbrigato da commissioni slegate fra loro, non unite da un organo esecutivo della conferenza! Il *centralismo* democratico viene qui trasformato in una finzione: in sostanza, si tratta di un passo verso il famoso piano di Larin di ridurre il partito alla funzione di un'*associazione propagandistica* fra la massa operaia, il piú debolmente possibile unita in un'unica organizzazione. È inutile dire che questo progetto menscevico è stato immediatamente respinto. Non ci rimane che pregare i suoi autori di farci conoscere l'esperienza dell'attività dei comitati *menscevichi* o delle organizzazioni del POSDR basate su questi princípi.

Ancora. È estremamente importante rilevare che la nuova conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo *ha posto fine alla scissione a Pietroburgo*. Com'è noto, i menscevichi l'avevano provocata durante le elezioni della II Duma abbandonando (per ragioni pseudoformali) la conferenza del 6 gennaio, quella conferenza che aveva deciso il problema della campagna elettorale del POSDR a Pietroburgo. Le elezioni per la nuova conferenza, che si è riunita per la prima volta il 25 marzo, si erano effettuate sotto il *diretto* controllo di una commissione *apposita*, nominata dal Comitato centrale del POSDR *specificamente* per questo scopo e che comprendeva un membro del CC della socialdemocrazia lettone. La conferenza del 25 marzo (che continua tuttora a lavorare, poiché, come già abbiamo detto, si è dichiarata istanza permanente) è stata quindi la *prima* conferenza socialdemocratica di quest'ultimo anno a Pietroburgo che si sia costituita *senza i minimi dissensi* sulla regolarità della rappresentanza, sulla legittimità e il numero delle deleghe, ecc.

Per Pietroburgo, ove la lotta tra bolscevichi e menscevichi è stata delle piú accanite, è un fatto finora *mai visto*. E la conferenza sul boicottaggio (febbraio dell'anno scorso)[110], e quella che discusse il problema dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero « della Duma » (giugno)[111], dettero la vittoria ai bolscevichi, ma ogni volta incominciavano obbligatoriamente le discussioni sulla regolarità della rappresentanza.

È quindi estremamente istruttivo utilizzare questi dati *indiscutibili*, per la prima volta indiscutibili, sulla forza delle due frazioni della socialdemocrazia a Pietroburgo, per spiegare le vere ragioni e il significato del fatto che oggi alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo, la scissione è stata scongiurata. Com'è noto i menscevichi avevano giustificato la scissione attribuendola a motivi formali: 1) rappresentanza irregolare nella conferenza del 6 gennaio (i bolscevichi venivano accusati di aver gonfiato il numero dei voti, particolarmente dei commessi, e di aver cassato illegittimamente le deleghe menscevìche); 2) rifiuto della conferenza di soddisfare la richiesta del CC di dividersi in conferenza cittadina e conferenza di governatorato.

Che la seconda « giustificazione » non si riducesse in realtà che alla *partecipazione* del CC (cioè della sua parte menscevica) all'organizzazione della scissione a Pietroburgo, è già stato sufficientemente spiegato nei numeri precedenti del *Proletari*. Possono facilmente capirlo anche tutti i membri di partito che non abitano nella città e sanno benissimo che in *nessun luogo* il CC ha richiesto *e poteva richiedere* che le conferenze cittadine allargate si dividessero in conferenze di città e di governatorato. Il Comitato centrale aveva bisogno di dare un carattere di ultimatum a questa richiesta *per poter* *scindere* l'organizzazione di Pietroburgo e aiutare poi i menscevichi che se ne erano staccati a cominciare (o proseguire) le trattative con i cadetti.

La prima giustificazione della scissione rimane assolutamente poco chiara e discutibile per tutti i membri del nostro partito, eccetto che per quelli di Pietroburgo. I primi non sono in grado di dare un giudizio sulla regolarità della rappresentanza alla conferenza del 6 gennaio e sul rapporto effettivo tra le forze dei bolscevichi e quelle dei menscevichi a Pietroburgo. La stampa socialdemocratica non può assolutamente essere in grado di dimostrarlo con documenti, poiché soltanto una commissione apposita potrebbe raccoglierli e studiarli. Ma grazie alle cifre, controllate e non contestate, sulla rappresentanza nella conferenza del 25 marzo abbiamo la possibilità di mostrare a tutto il nostro partito quanta verità ci sia nella giustificazione menscevica della scissione avvenuta a Pietroburgo prima delle elezioni. Basterà soltanto *comparare i dati per rione* sul numero dei voti ottenuti dai bolscevichi e dai menscevichi quando si è proceduto alle elezioni nella conferenza del 6 gennaio e in quella del 25 marzo.

I dati sulle votazioni alla conferenza del 25 marzo *non hanno suscitato discussioni*: sono stati controllati da una commissione del CC e accettati sia dai bolscevichi che dai menscevichi.

Per assumere dati *che non suscitino discussioni* sulle votazioni alla conferenza del 6 gennaio, prenderemo le *cifre menscevíche*. Abbandonando la conferenza del 6 gennaio i 31 menscevichi avevano pubblicato un'apposita dichiarazione, di un foglio di stampa, intitolato: *Perché siamo stati costretti ad abbandonare la conferenza? (dichiarazione al CC di 31 delegati)*. Abbiamo analizzato sul *Proletari* questo documento. Consideriamo ora «i dati numerici sulla composizione dei votanti nella conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo» (conferenza del 6 gennaio), che *sono pubblicati* nelle pagine 7 e 8 del foglio. Ivi sono citati per ognuno degli undici rioni il *numero di coloro che avevano votato* per i bolscevichi* e quello di coloro che avevano votato per i menscevichi; tutti i voti sono inoltre ancora divisi in non contestati e contestati, e questi ultimi in voti contestati dai bolscevichi e voti contestati dai menscevichi.

---

* Queste cifre sono state ancora suddivise in voti bolscevichi e voti dissidenti («piattaforma del blocco rivoluzionario»). Gli uni e gli altri sono di bolscevichi che avevano discusso fra loro sul problema: blocco di sinistra o lista prettamente socialdemocratica?

Non ci occorre riprodurre qui tutte queste minuziose suddivisioni. Nella nota parleremo in modo particolare di *tutte* le rettifiche proposte dai menscevichi. Per fare un confronto considereremo la *somma* « del numero dei voti » dati ai bolscevichi e quella dei voti dati ai menscevichi, metteremo cioè insieme i voti contestati e non contestati, perché ogni membro del partito possa, confrontando questi dati con quelli dei voti espressi nelle elezioni della conferenza del 25 marzo, rendersi conto delle *irregolarità* avvenute durante le votazioni nella conferenza del 6 gennaio e sapere *da che parte* sono state commesse.

Nel foglio dei 31 non vi è una tabella che contenga i dati per il dodicesimo rione dell'organizzazione di Pietroburgo, quello dei commessi. Nel testo (p. 4) si dice che il Comitato di Pietroburgo aveva dato a 313 commessi organizzati il diritto di eleggere cinque rappresentanti, non uno ogni 50 iscritti (norma generale), ma 60, dato il carattere non democratico delle elezioni. I menscevichi, basandosi su questo fatto, non volevano *affatto* riconoscere i voti dei commessi. Poiché su 5 rappresentanti uno era menscevico e 4 bolscevichi conteremo 63 voti per i menscevichi e 250 per i bolscevichi.

Suddivideremo poi i 12 rioni dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo in sei non contestati e sei contestati. In questi ultimi erano compresi quelli in cui o i menscevichi o i bolscevichi *non ritenevano validi*, alla conferenza del 6 gennaio, *piú della metà* dei voti ottenuti dai bolscevichi o dai menscevichi. Questi rioni sono: Vyborg (dei 256 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 234, perché ottenuti non del tutto regolarmente), Città (dei 459 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 370), Mosca (dei 248 voti per i menscevichi, i bolscevichi ne contestarono 97, i menscevichi 107; i 185 voti per i bolscevichi furono *tutti* contestati * dai menscevichi), dei ferrovieri (dei 21 voti per i bolscevichi ne furono contestati 5; dei 154 voti per i menscevichi ne furono contestati 107); estone (tutti i 100 voti per i bolscevichi furono contestati dai menscevichi) e dei commessi (tutti i 113 voti furono *in blocco contestati* dai menscevichi, che dichiararono questi voti, e solo questi voti, nulli: non hanno votato i membri dell'organizzazione, dissero, ma i dirigenti).

---

* Vengono detti contestati quei voti che l'altra parte considerava non del tutto regolari, non controllati, esagerati, ma non affatto fittizi. I bolscevichi decisero nella conferenza del 6 gennaio di elevare la norma di rappresentanza per *tutti* i voti contestati, assegnando *per essi* un delegato ogni 75 voti invece di 50.

I rioni i cui voti non erano stati contestati erano quelli dell'isola Vasilievski, Narva, Circonvallazione, lettone (per questi quattro rioni tutti i voti furono ritenuti validi), viene poi quello della Neva (dei 150 voti per i *bolscevichi*, i voti contestati furono 15; dei 40 per i *menscevichi*, 4) e di Pietroburgo (dei 120 voti per i *menscevichi*, i voti contestati furono 22).

I dati sul numero dei votanti, diviso per rioni, assumono quindi il seguente aspetto:

	Organizzazione di Pietroburgo Rioni	Conferenza 6 gennaio numero dei voti *per*:			Conferenza 25 marzo numero dei voti *per*:		
		bolsc.	mensc.	totale	bolsc.	mensc.	totale
non contestati	Isola Vasilievski	329	339	668	798	435	1.233
	Pietroburgo	161	120	281	528	254	782
	Narva	24	6	30	202	231	433
	Neva	150	40	190	585	173	758
	Circonvallazione	451	63	514	737	—	737
	Lettone	117	47	164	100	—	100
	In tutto	1.232	615	1.847	2.950	1.093	4.043
contestati	Vyborg	97	256	353	155	267	442
	Città	220	459	679	701	558	1.259
	Mosca	185	248	433	331	83	414
	Ferrovieri	21	154	175	29	105	134
	Estone	100	—	100	150	—	150
	Commessi	250	63	313	300	50	350
	In tutto	873	1.180	2.053	1.666	1.063	2.729
	Totale	2.105	1.795	3.900	4.616	2.156	6.772

Da questi dati scaturiscono le seguenti conclusioni:

1) Gli operai socialdemocratici di Pietroburgo hanno manifestato un interesse incomparabilmente superiore per la riforma dell'organizzazione di Pietroburgo (scopo della conferenza del 25 marzo) di quello manifestato per le elezioni (nella curia cittadina) della Duma (scopo della conferenza del 6 gennaio).

Il numero dei membri dell'organizzazione *non ha potuto* mutare in modo molto considerevole in due mesi e mezzo. Le condizioni circa la sorveglianza della polizia, per le riunioni e il conteggio dei voti, in marzo non erano migliori, ma piuttosto peggiori (nell'università non si erano tenute assemblee e la persecuzione degli operai si era aggravata).

Il numero dei membri dell'organizzazione *partecipanti alle votazioni* è cresciuto di piú di una volta e mezza, anzi di piú di due terzi (da 3.900 a 6.772).

2) La prevalenza dei bolscevichi sui menscevichi, con un numero maggiore di votanti, è risultata *incomparabilmente piú forte* di quando i votanti erano in numero minore. Il 6 gennaio i menscevichi avevano 1.795 voti su 3.900, cioè il 46 per cento, il 25 marzo ne hanno avuti 2.156 su 6.772, cioè il 32 per cento.

3) Nei rioni non contestati (i primi sei) è cresciuto sia il numero dei voti ottenuti dai *bolscevichi* sia quello dei voti ottenuti dai *menscevichi* (il primo è cresciuto in modo molto piú notevole). *Nei rioni contestati (gli ultimi sei) è cresciuto il numero dei voti ottenuti dai bolscevichi ed è diminuito il numero di quelli ottenuti dai menscevichi.*

Il numero dei voti per i *bolscevichi* è passato da 873 a 1.666. Quello dei voti per i *menscevichi* è passato da 1.180 a 1.063. La prevalenza dei menscevichi nei rioni contestati è *risultata quindi inesistente.*

Questo fatto decide quindi il problema di sapere da che parte sta la colpa per la scissione.

Le elezioni che dovevano essere controllate, e sono state controllate, da un'apposita commissione del Comitato centrale, hanno mostrato che il numero dei voti bolscevichi nei rioni contestati era *inferiore* alla realtà, mentre quello dei voti menscevichi era superiore!!

I menscevichi hanno detto e pubblicato che i bolscevichi avevano gonfiato il numero dei voti nei rioni contestati. I bolscevichi imputavano ai menscevichi la stessa cosa. Le elezioni di controllo hanno dato un aumento del numero dei voti bolscevichi e una diminuzione di quelli menscevichi. Ci si può forse immaginare una dimostrazione piú convincente e decisiva del fatto che i bolscevichi erano nel vero?

Non si può, per smentire questa conclusione, né dire che i dati per rione possono essere stati casuali, né che per il 6 gennaio avevamo considerato insieme i voti contestati e non contestati. La prima obiezione cade, poiché noi abbiamo appositamente considerato non solo rioni singoli, ma *gruppi* di rioni, abbiamo comparato sei rioni agli altri sei proprio per eliminare *ogni* richiamo alla casualità. I dati per singoli rioni (quello di Mosca, per esempio) erano per noi dieci volte piú favorevoli.

La seconda obiezione cade, poiché ci siamo appositamente basati sulle cifre dei *menscevichi*, alle quali gli stessi menscevichi hanno apportato rettifiche insignificanti. « In realtà dovevano essere invalidati », secondo l'opinione dei 31, da loro espressa nel foglio da loro pubblicato (p. 7), soltanto i seguenti voti: 15 voti sui 150 bolscevichi nel rione della Neva e tutti quelli degli estoni; 107 voti sui 248 menscevichi nel rione di Mosca e 41 su 154 nel rione dei ferrovieri, cioè, in tutto e per tutto, 115 voti bolscevichi e 143 menscevichi. I voti dei commessi (tutti i 313) furono confutati dai menscevichi. Non è difficile vedere che tutte queste rettifiche non infirmano per nulla le conclusioni generali da noi fatte.

La conferenza del 25 marzo, le cui elezioni sono state appositamente controllate da una commissione del CC e riconosciute da tutti incontestabili, *ha dimostrato* che nel contrasto che si era avuto per la rappresentanza nella conferenza del 6 gennaio la verità era completamente dalla parte dei bolscevichi, la cui prevalenza è risultata molto considerevole; la prevalenza dei menscevichi è stata quindi definitivamente smentita. Naturalmente si potrebbe tentare ancora di obiettare, contro il nostro ragionamento, che la conferenza del 25 marzo si è riunita dopo la campagna elettorale e rifletteva quindi il passaggio, nella questione delle elezioni, degli operai socialdemocratici ai bolscevichi, passaggio avvenuto già dopo il 6 gennaio. Ma questa obiezione, naturalmente, non attenua, ma accentua piuttosto (benché sotto un aspetto alquanto diverso) la colpa precisamente dei menscevichi per la scissione dovuta alle elezioni.

La colpa per la scissione nelle elezioni a Pietroburgo *è completamente dei menscevichi*. L'abbiamo sempre affermato e ci siamo impegnati a dimostrarlo al partito.

Ora l'abbiamo definitivamente dimostrato.

Scritto nell'aprile 1907.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

INTORNO AL PROBLEMA DELLA RIVOLUZIONE NAZIONALE

Soltanto una rivoluzione nazionale, nella nota accezione del termine, può essere vittoriosa. Ciò è giusto nel senso che per la vittoria della rivoluzione è necessaria l'unione, nella lotta per le rivendicazioni poste dalla rivoluzione, dell'immensa maggioranza della popolazione. Questa stragrande maggioranza deve essere composta di tutta una classe oppure di classi diverse che hanno alcuni uguali obiettivi. Per l'attuale rivoluzione russa, certo, è anche vero che essa può vincere solo in quanto rivoluzione nazionale, se si dà a tale parole *questo significato*: per la sua vittoria è necessaria la consapevole partecipazione alla lotta dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ma quel che è condizionatamente giusto nell'espressione corrente: rivoluzione « nazionale » si limita a ciò. Non si può trarre da questo concetto nessun'altra illazione se non, in sostanza, il truismo già menzionato (soltanto un'enorme maggioranza può vincere una minoranza organizzata e dominante). La sua applicazione come formula generale, come modello, come criterio per la tattica è quindi radicalmente sbagliata e profondamente antimarxista. Il concetto di « rivoluzione nazionale » deve indicare al marxista la necessità dell'analisi dei diversi interessi delle *diverse* classi che coincidono per certi determinati obiettivi generali limitati. Questo concetto non può in nessun caso servire a *offuscare*, ottenebrare lo studio della lotta di classe nel corso di questa o quella rivoluzione. Un simile impiego del concetto « rivoluzione nazionale » equivarrebbe a una completa rinuncia al marxismo e a un ritorno alla frase volgare dei democratici piccolo-borghesi o dei socialisti piccolo-borghesi.

I nostri socialdemocratici dell'ala destra dimenticano questa verità. Ancor più spesso dimenticano che *con il progredire della rivo-*

luzione cambiano i rapporti di classe nella rivoluzione stessa. Ogni suo vero progresso consiste nella partecipazione al movimento di masse piú larghe; quindi, nella maggior consapevolezza degli interessi di classe; quindi, in una maggior determinatezza degli schieramenti politici, di partito e in una descrizione piú precisa della fisionomia di classe dei diversi partiti; quindi, in una sostituzione sempre maggiore delle rivendicazioni politiche ed economiche generali, astratte, poco chiare e confuse nella loro astrattezza, con *differenti* rivendicazioni concrete, definite in modo preciso, delle diverse classi.

La rivoluzione borghese russa, per esempio, come qualsiasi rivoluzione borghese, comincia inevitabilmente con una parola d'ordine generale: « libertà politica », « interessi popolari »; inoltre il significato concreto di queste parole d'ordine diviene chiaro per le masse e per le classi soltanto nel corso della lotta, soltanto a misura che la possibilità di attuare questa « libertà », di colmare di un contenuto *determinato* anche solo la vuota parola « democrazia », diventa un fatto concreto. Di fronte alla rivoluzione borghese, al suo inizio tutti parlano in nome della democrazia: e il proletariato, e le masse contadine insieme con gli elementi piccolo-borghesi della città, e i liberali borghesi insieme con i grandi proprietari fondiari liberali. Soltanto nel corso della lotta di classe, soltanto nello sviluppo storico piú o meno lungo della rivoluzione si rivela il modo diverso in cui le diverse classi concepiscono questa « democrazia ». Ancor piú: si rivela il profondo abisso esistente fra gli interessi delle diverse classi, che rivendicano provvedimenti economici e politici *differenti* in nome sempre della stessa « democrazia ».

Soltanto nel corso della lotta, soltanto nello sviluppo della rivoluzione diviene chiaro che una classe « democratica » o uno strato « democratico » non vuole o non può andare lontano come l'altro, che sul terreno dell'attuazione degli obiettivi « comuni » (sedicenti comuni) si svolgono scontri accaniti per il *modo* di attuarli, ad esempio per attuare la libertà, la sovranità del popolo a questo o quel grado, ampiezza, coerenza, per trasferire in questa o quella forma la terra ai contadini, ecc.

Abbiamo dovuto ricordare tutte queste verità dimenticate per rendere chiara al lettore la discussione svoltasi recentemente fra due giornali. Ecco che cosa ha scritto uno di essi, la *Narodnaia Gazieta*, contro l'altro, il *Nasce Ekho*:

« " Lo schieramento della popolazione in partiti — scrive il *Nasce Ekho* —, questo importantissimo insegnamento politico e importantissima conquista che la rivoluzione ha acquisito durante le elezioni della II Duma, ha mostrato in modo evidente, con i fatti, questa svolta a destra, su scala nazionale, di larghi strati di grandi proprietari fondiari e della borghesia ". Assolutamente giusto; ma lo stato d'animo e i mandati con i quali i deputati " di sinistra " — i socialisti-rivoluzionari, i *trudoviki* e i socialisti popolari — sono venuti dalle loro località " hanno mostrato " anch'essi " in modo evidente, su scala nazionale ", che il " popolo" nel momento attuale è penetrato non in piccola misura delle " illusioni costituzionali " cadette, che il " popolo " ripone speranze eccessive sull'attività autonoma della Duma, ch'esso si preoccupa troppo di " salvaguardare " la Duma. Ecco, è proprio questo elefante che gli scrittori del *Nasce Ekho* non hanno visto. Essi hanno visto *chi* il popolo ha inviato alla Duma, ma non *per che cosa* l'hanno inviato. In questo caso non conviene forse il *Nasce Ekho* che invitando il proletariato a ignorare gli obiettivi " nazionali " lo invita a isolarsi non solo dalla " società " borghese, ma anche dal " popolo " piccolo borghese? ».

Questa tirata, estremamente edificante e significativa, rivela tre grossi errori propri dell'opportunismo: innanzi tutto, si contrappongono ai risultati delle elezioni lo stato d'animo dei deputati; ciò significa sostituire lo stato d'animo del popolo con quello dei deputati, fare appello a ciò che è piú meschino, ristretto, secondario e non a ciò che è piú profondo, largo, fondamentale*. In secondo luogo, il problema di una linea e di una tattica politica ferma e conseguente del proletariato viene sostituito dal problema della necessità di tener conto di questo o quello « stato d'animo ». In terzo luogo, *e ciò è la cosa piú importante*, in nome di un feticcio democratico volgare, la « rivoluzione nazionale », si agita davanti al proletariato lo spauracchio dell'« *isolamento* » dal « popolo piccolo-borghese ».

Ci soffermeremo il piú brevemente possibile sui due primi errori. Le elezioni hanno impegnato le masse e hanno rivelato non solo il loro stato d'animo del momento, ma i loro *profondi interessi*. Il marxismo non ha affatto abbandonato gli interessi di classe (espressi nello schieramento di partito durante le elezioni) per appellarsi allo stato d'animo del momento. Lo stato d'animo dei deputati può essere depresso, e gli interessi economici delle masse possono suscitare una lotta di massa. Può quindi essere necessario tener conto dello « stato d'animo » per determinare il *momento* di questa o quell'azione, passo, appello, ecc., ma non assolutamente per determinare la *tattica* del proletariato. Ragionare diversamente significa sostituire a una tattica proletaria conseguente la tattica della dipendenza senza princípi dagli « stati d'animo ». E si è sempre trattato precisamente della *linea* e niente affatto del « momento ». Attualmente il proletariato si è ripreso, o non si è ripreso (come pensa la *Narodnaia Gazieta*)? Ciò è importante per determinare il « *momento* » *delle azioni*, ma non per determinare la *linea* tattica *delle azioni* della classe operaia.

---

* Quanto ai « mandati », noi ricusiamo senz'altro questo argomento. Chi può calcolare quanti mandati e direttive sono rivoluzionari e quanti sono opportunisti? Chi non sa che numerosi giornali sono stati soppressi per aver pubblicato mandati rivoluzionari?

Terzo errore, il piú profondo e importante: la paura di « isolare » la socialdemocrazia o (il che è lo stesso) il proletariato dal popolo piccolo-borghese. Si tratta di una paura già assolutamente indegna.

In quanto i socialisti-rivoluzionari, i *trudoviki* e i socialisti popolari arrancano dietro i cadetti — e questo accade ed è accaduto molto spesso, cominciando dal voto per Golovin, continuando con la famosa tattica del silenzio di tomba, ecc., — pertanto la socialdemocrazia *ha il dovere* di isolarsi dal popolo piccolo-borghese. Poiché, una delle due: o i tentennamenti di quest'ultimo mostrano in generale la natura instabile del piccolo borghese, mostrano lo sviluppo penoso e difficile della rivoluzione, ma non ne significano la fine, l'esaurimento delle forze (e noi la pensiamo cosí), allora isolandosi da tutti i tentennamenti e tutte le esitazioni del popolo piccolo-borghese, il proletariato socialdemocratico *educa* questo popolo alla lotta, lo prepara alla lotta, sviluppa la sua coscienza, decisione, fermezza, ecc. Oppure i tentennamenti della massa piccolo-borghese significano la fine completa di questa rivoluzione borghese (noi pensiamo che questa opinione *sia errata*, e nessun socialdemocratico l'ha sostenuta in modo diretto ed esplicito, benché indubbiamente i socialdemocratici di estrema destra siano ad essa propensi), allora il proletariato socialdemocratico *deve*, *anche in questo caso*, isolarsi dai tentennamenti (o dal tradimento) della piccola borghesia, per elevare la coscienza di classe delle masse operaie e prepararle a una partecipazione piú sistematica, ferma e decisa alla rivoluzione successiva.

Nei due casi, in tutti i casi, il proletariato socialdemocratico deve assolutamente isolarsi dal popolo piccolo-borghese *penetrato dalle illusioni cadette*, deve, in tutti i casi, fare la politica ferma, conseguente della classe veramente rivoluzionaria, senza lasciarsi turbare dalle chiacchiere reazionarie o filistee, e sugli obiettivi nazionali in genere, e sulla rivoluzione nazionale.

È possibile che, con questa o quella combinazione delle forze e un concorso di circostanze sfavorevoli, la schiacciante maggioranza degli strati borghesi e piccolo-borghesi vengano contagiati temporaneamente dalla piaggeria, dal servilismo o dalla viltà. Si tratterebbe di una viltà « nazionale »; e il proletariato, in nome degli interessi di tutto il movimento operaio nel suo insieme, si *isolerebbe* da essa.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

I VERBALI DELLA CONFERENZA DI NOVEMBRE DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI E DI COMBATTIMENTO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA[112]

Nel n. 20 della *Narodnaia Duma* (del 3 aprile c.a.) è scritto: « Il CC del POSDR ha inviato alle organizzazioni di partito la seguente lettera: "Pochi giorni fa è uscito un libro intitolato *Verbali della prima conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento**, Per eliminare tutti i possibili malintesi il CC ritiene necessario dare a questo proposito i seguenti chiarimenti: 1) La conferenza fu convocata da alcune organizzazioni militari e di combattimento non solo senza il consenso, ma persino nonostante l'energica protesta del CC, il quale ritiene non sia ammissibile nessuna forma di unione delle organizzazioni di combattimento. 2) Il gruppo tecnico presso il Comitato centrale non ebbe la autorizzazione dal CC di partecipare alla "conferenza", e al membro del gruppo che si permise di prendervi parte, all'insaputa del CC, è stato inflitto da questo un aspro biasimo. Riteniamo necessario aggiungere ancora che le organizzazioni militari del territorio del Baltico hanno partecipato alla conferenza nonostante la decisione del CC socialdemocratico del territorio lettone" ».

I lettori vedono che il nostro Comitato centrale si è stizzito, affrettandosi a denigrare di fronte al partito una certa conferenza e offuscando la sostanza della cosa con un elenco di irregolarità formali.

Consigliamo a tutti i membri del partito di leggere *I verbali delle organizzazioni militari e di combattimento del POSDR*, estremamente interessanti, per convincersi personalmente della risibilità dell'ira e dello sdegno del CC. Da parte nostra, riteniamo sia necessario soffermarsi, sia pure brevemente, sulla valutazione di questo libro (e del « conflitto » con esso connesso).

---

* Il vero titolo, *abbreviato* dal Comitato centrale, è: « (conferenza) delle organizzazioni ... del *Partito operaio socialdemocratico di Russia*, tenutasi nel novembre 1906 » (Pietroburgo, 1907, prezzo 60 cop., pp. IV + 168).

Due parole dapprima sul lato formale della cosa, del quale si parla nella stizzita dichiarazione del Comitato centrale. La conferenza fu convocata nonostante la sua protesta, poiché il CC riteneva « che non fosse ammissibile nessuna forma di unione delle organizzazioni di combattimento ». È detto in tono molto arrabbiato, però è illogico sino all'incongruenza. Se le conferenze in generale sono comprese nelle « forme di unione », allora il colpo non ha nemmeno sfiorato il bersaglio. Se, *anche* come « forma di unione », la riunione (« conferenza ») delle squadre di combattimento è inammissibile, allora ci domandiamo interdetti: come si può proibire ai rappresentanti di organizzazioni di *partito di riunirsi*, finchè sono organizzazioni di partito, finché non sono state sciolte né da un congresso, né dal Comitato centrale? Il CC, a quanto pare, ha paura di esprimere apertamente il suo vero pensiero (il desiderio di sciogliere del tutto ogni organizzazione di combattimento), e perciò si stizzisce in modo spassoso. In realtà, non sarebbe stato piú naturale attendersi un'obiezione *di fondo* contro *determinati provvedimenti o decisioni* della conferenza invece di questo grido: « Non ammetto riunioni »? Involontariamente si affaccia alla mente l'idea: non si vuole forse con questo grido impedire che si imposti concretamente il problema?

Passiamo alla storia della convocazione della conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento del POSDR.

Nell'autunno dell'anno passato sorse su questo terreno un conflitto tra l'organizzazione militare di Pietroburgo e il Comitato centrale. La prima aveva convocato una conferenza delle *organizzazioni* militari e *di combattimento* richiamandosi al « diritto che lo statuto del partito *dà* alle organizzazioni locali di convocare una conferenza » *. Il CC era contrario all'iniziativa dell'organizzazione militare di Pietroburgo e all'ammissione di organizzazioni di combattimento. Avvenne cosí che ebbero luogo due conferenze: 1) quella di *ottobre* con le *sole* organizzazioni militari, con la partecipazione di rappresentanti del Comitato centrale; 2) quella di *novembre*, a cui presero parte sia le organizzazioni militari che quelle *di combattimento*, senza la partecipazione di un rappresentante del CC (benché questo avesse *designato* uno dei suoi membri a partecipare a quella conferenza). Alla conferenza dell'*ottobre* parteciparono *otto* organizzazioni militari. A quella del *novembre undici* militari e *otto* di combattimento. In *tutte e due* le conferenze erano presenti, con voto consultivo, i rappresentanti del Comitato di Pietroburgo del POSDR e altri militanti di partito.

---

* Cfr. *Breve estratto dei verbali della prima conferenza delle organizzazioni che conducono il lavoro nell'esercito*, pubblicato dal CC, foglio di 13 paginette edito dalla tipografia del Comitato centrale.

Le risoluzioni della conferenza dell'*ottobre* furono pubblicate dal Comitato centrale nel foglio sopra menzionato (*Breve estratto*); le risoluzioni della conferenza di *novembre*, nel n. 9 del *Proletari* e in seguito sono state incluse in un libro a sé, *I verbali*. La protesta del CC, con la quale abbiamo cominciato questo articolo, si riferisce alla conferenza del *novembre*.

È ovvio che non si può non condannare il fatto che ci fossero state due conferenze: è indubbiamente un fatto deplorabile in un partito unico. Trascurando il lato formale, porremo il problema della *sostanza* del conflitto, che fece convocare *due* conferenze: fu utile o dannosa la partecipazione alla conferenza delle organizzazioni di combattimento? Nella risoluzione della conferenza dell'ottobre leggiamo: «...è di vitale necessità per il partito la convocazione della conferenza, dedicata appositamente alle organizzazioni militari, per discutere sulla preparazione dell'esercito alla partecipazione alla lotta armata del popolo, conferenza al cui successo dei lavori non può portare alcuna utilità la partecipazione dei rappresentanti delle squadre di combattimento» (p. 4 del foglio del CC). E basta. I motivi sono tutti qui.

La loro erroneità salta agli occhi. Ammettiamo tutto ciò che può esservi di peggiore contro i membri delle squadre di combattimento, ma è un fatto che essi parteciparono ai passati tentativi di insurrezione. E, anche solo per questo, consigliarsi con loro è utile e necessario. È utile *rivelare* al partito le loro tendenze *dannose*, dopo aver condannato questo o quel carattere della loro attività in una conferenza in cui essi partecipano. Sia il CC che *ogni* membro della conferenza poteva farlo e ne aveva il dovere. Le decisioni della conferenza, assolutamente non impegnative né per il CC né per i comitati locali, non potevano *in alcun modo* legare le mani a nessuno. Date queste condizioni, la *paura* di una conferenza comune è semplicemente ridicola.

E se il Comitato centrale condanna oggi esplicitamente la conferenza tenuta con la partecipazione dei membri delle squadre di combattimento *non condannando* altrettanto esplicitamente nessuna delle sue risoluzioni, ciò vuol dire che la conferenza stessa ha *smentito* le supposizioni del CC!

Per passare subito alle sue decisioni consideriamo, per esempio, la sua risoluzione sui *compiti delle organizzazioni di combattimento.* Vi leggiamo: « La conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento riconosce che i compiti principali delle organizzazioni di combattimento consistono 1) nel diffondere una giusta concezione dell'insurrezione armata e spiegare quali sono le condizioni concrete in cui tale insurrezione può scoppiare, svolgersi e compiersi vittoriosamente, poiché persino fra i militanti del partito esiste una rappresentazione la piú confusa e erronea dell'insurrezione armata; 2) nel preparare tutti i dati tecnici necessari per attuarla con successo; 3) nell'organizzare i quadri operai coscienti, raggruppati intorno al POSDR, per un'azione attiva; 4) nell'aiutare l'organizzazione, a scopi combattivi, degli strati della popolazione democratici rivoluzionari e consolidare in essi la guida militare della socialdemocrazia ».

Le organizzazioni di combattimento hanno dunque dichiarato che il loro compito principale consiste innanzi tutto nel diffondere una *giusta concezione dell'insurrezione armata.* Questa idea è ripetuta ancor piú nettamente nella risoluzione sulla funzione delle organizzazioni militari e di combattimento nell'insurrezione armata: « la funzione delle organizzazioni di combattimento è quella di sviluppare nelle masse popolari una giusta concezione dell'insurrezione armata... ».

Ebbene, il nostro CC menscevico ritiene « inammissibile » una riunione *su questo tema*?? O si è affrettato a nascondersi dietro lo schermo burocratico-ufficiale « non è ammessa nessuna azione, e persino nessuna riunione, nessun raduno », *per* sbarazzarsi dello sgradevole dovere di esporre al partito, *in modo ben determinato, quali* compiti, *precisamente,* delle organizzazioni di combattimento ritiene fossero stati posti in modo giusto e quali in modo sbagliato?

Il fatto è che fra i menscevichi è diffuso un atteggiamento veramente filisteo verso le organizzazioni di combattimento: essi non sono contrari ad avvalersi di questi o quei « risultati » dell'attività delle organizzazioni di combattimento *apartitiche,* ma diffondono sulle organizzazioni di combattimento *del partito* pettegolezzi da comari, che permettono loro di *eludere del tutto* il problema dei metodi per diffondere tra le masse una giusta concezione dell'insurrezione armata, ecc.

L'affermazione corrente secondo cui i membri delle squadre di combattimento (seguendo i bolscevichi) sopravvalutano la *tecnica* dell'insurrezione è uno di questi pettegolezzi.

Benissimo, signori! Ci accusate di sopravvalutare la «tecnica»? Per mettere in chiaro la verità su questo problema, non vi spiacerebbe leggere due risoluzioni: quella menscevica (dell'ottobre) e quella bolscevica (del novembre)?

Il lavoro tra gli ufficiali. Risoluzione menscevica della conferenza (dell'ottobre):

> «La conferenza riconosce che la propaganda rivoluzionaria tra gli ufficiali è un compito importante sia perché il lavoro dell'organizzazione socialdemocratica militare-rivoluzionaria tra gli ufficiali può in molti casi facilitare il nostro lavoro nell'esercizio in tempo di pace, sia perchè durante l'insurrezione armata gli ufficiali rivoluzionari possono servire a dirigere tecnicamente l'insurrezione. La conferenza raccomanda quindi all'organizzazione militare-rivoluzionaria di prestare una seria attenzione al lavoro tra gli ufficiali, cercando di trasformarli per quanto è possibile in coscienti fautori del partito socialdemocratico» (p. 13 del foglio del CC).

Risoluzione della conferenza bolscevica (del novembre):

> «Considerando 1) che l'ufficialità, sia per la sua composizione sociale di classe, sia per i suoi interessi, come casta di militari di professione, è costretta a volere il mantenimento dell'esercito permanente e della mancanza di diritti del popolo; 2) che, quindi, nella rivoluzione democratica borghese che stiamo attraversando gli ufficiali hanno, nel loro complesso, una funzione reazionaria; 3) che gli esistenti gruppi di ufficiali orientati verso l'opposizione non hanno una funzione attiva; 4) che al tempo stesso è possibile il passaggio al nostro partito di singoli ufficiali, i quali, con le loro cognizioni specifiche e la loro preparazione militare, possono renderci un notevole servizio nel momento dell'insurrezione dell'esercito e del suo passaggio dalla parte del popolo, e anche nella preparazione tecnica dell'insurrezione, la conferenza

delle organizzazioni militari e di combattimento riconosce: 1) che le organizzazioni militari non possono costituire tra gli ufficiali organizzazioni socialdemocratiche autonome; 2) che è necessario utilizzare gli esistenti gruppi di ufficiali orientati verso l'opposizione per ottenere informazioni e attrarre singoli membri nelle nostre organizzazioni militari e di combattimento di partito, quali istruttori e dirigenti pratici » (*Verbali* p. 132).

I menscevichi *non fanno parola né* della composizione *di classe* dell'ufficialità, né della sua funzione in *tutta* la rivoluzione borghese. I bolscevichi hanno posto *in primo piano* la valutazione dell'una e dell'altra. E uno. I menscevichi tengono conto della *nuda tecnica*, poiché *tutte* le dimostrazioni sull'« *importanza* » del lavoro tra gli ufficiali sono ridotte esclusivamente al fatto che il lavoro tra gli ufficiali « può facilitare » il nostro lavoro nell'esercito (fornire alloggi? costituire una copertura legale?) e fornirci poi di dirigenti tecnici. I bolscevichi riservano alla tecnica un posto *subordinato*, quale servizio che possono renderci « singoli ufficiali », e pone in primo piano la dimostrazione del fatto che il partito operaio non può costituire tra gli ufficiali un'« *organizzazione socialdemocratica autonoma* ». E due. Alla filistea attività del pensiero dei menscevichi, la quale teme di indicare il legame di classe degli ufficiali con la borghesia, si aggiunge la timidezza della conclusione: « trasformarli, *per quanto è possibile*, in coscienti *fautori* del partito socialdemocratico ». Il giudizio dei bolscevichi su uno strato reazionario *nel suo complesso*, schietto giudizio proletario, ha portato a una conclusione decisa: utilizzare gli ufficiali « per ottenere informazioni », e attrarre « singoli membri » nelle *nostre* organizzazioni militari e di combattimento *di partito*. E tre.

Ci si chiede: come non chiamare dopo di ciò pettegolezzi da comari le chiacchiere mensceviche sulla sopravvalutazione della « tecnica » da parte dei bolscevichi in generale, e dei membri bolscevichi delle squadre di combattimento in particolare? In realtà queste chiacchiere sono servite, come vediamo, a nascondere, da una parte, la ristrettezza tecnica dell'opinione menscevica sugli ufficiali e, dall'altra, a nascondere il timore *opportunista*, puramente da intellettuali, di valutare la composizione borghese di classe dell'ufficialità e di portare nel lavoro fra le truppe l'idea dell'antagonismo di classe fra la massa della « bassa forza »[113], proveniente dai contadini e dagli operai, e un pugno di nobili rampolli o di borghesi, insinuatisi, attraverso il servizio militare, nell'aristocrazia.

Non soltanto i membri menscevichi della piccola conferenza dell'ottobre hanno manifestato quest'opinione « tecnica » e opportunista-filistea sugli ufficiali; vediamo che il nostro CC menscevico ha la stessa opinione: basti ricordare la sua famosa *quarta* lettera alle organizzazioni (periodo dello scioglimento della Duma), in cui la parola d'ordine « per la Duma » quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente veniva giustificata dal desiderio di conformarsi agli interessi e al grado di coscienza della « media borghesia e degli *ufficiali* ». Nella stessa lettera il CC era giunto a dire che la *vittoria* dei soviet dei deputati operai nella lotta per il potere avrebbe unicamente portato alla dittatura dell'esercito, passato dalla parte del popolo! Senza gli ufficiali « liberali », vedete un po', i soldati non avrebbero saputo, sia pure insieme ai soviet dei deputati operai, garantire null'altro se non una dittatura militare!

Anche in Plekhanov, capo ideologico dei menscevichi, vediamo la stessa opinione sugli ufficiali. Durante tutto il 1906 assistiamo ai suoi sforzi per accusare i bolscevichi di sopravvalutare i compiti tecnici della rivoluzione. Di quale aspetto dunque dell'insurrezione scriveva lo stesso egregio compagno Plekhanov in quel periodo? Delle radici dell'insurrezione, che affondano nelle masse, della funzione che hanno in essa gli elementi contadini e proletari? Niente affatto. In tutto quel periodo il compagno Plekhanov scrisse *soltanto*, nel n. 7 del *Dnievnik* (agosto 1906), di *una* lettera di un ufficiale *liberale*, che egli, cortesemente, arcicortesemente, « corresse » per le sue idee borghesi circa la « bassa forza », il carattere « tranquillo » del periodo del ministero Witte, ecc. « Io penso persino — scrisse Plekhanov — che soltanto [notate questo « soltanto »!] la partecipazione degli ufficiali alle organizzazioni militari porrà fine a queste *rivolte* [dei soldati e dei marinai], che rappresentano un caotico e inutile spreco di forze, necessarie per la rivoluzione ». Vedete come è detto con energia: *soltanto* la partecipazione degli ufficiali porrà fine alle rivolte!! Senza la partecipazione degli ufficiali non avrà fine questo dispendio « *caotico* » delle stolte forze contadine. E quando i bolscevichi membri delle squadre di combattimento si riuniscono in una conferenza e desiderano dare al partito socialdemocratico un modesto consiglio: fare dell'insegnamento alle *masse* delle cognizioni militari, della comprensione del corso dell'insurrezione, della comprensione delle condizioni per la sua attuazione *sistematica* il compito *principale* delle organizzazioni di combattimento, i farisei del menscevismo ufficiale gridano: quale concezione grettamente tecnica della « sistematicità »! Quale « inammissibile » conferenza dei membri delle squadre di combattimento, contro la volontà del CC!

Ma basta con questi farisei! Ritorniamo ai verbali. In *un* punto abbiamo trovato non « modesti » consigli al partito socialdemocratico, ma una progettomania pretenziosa e assurda. Questo nel rapporto del compagno Izarov sulla funzione del partito nell'insurrezione armata. Egli è effettivamente giunto a dire cose assurde, come la proposta di dividere tutte le organizzazioni del partito in tre tipi principali: militari, di combattimento e proletarie!! Ed è giunto persino a parlare di « piani » per costituire dei « consigli militari-combattivi » composti da delegati rappresentanti in egual numero questi tre tipi di organizzazioni (p. 95), ecc. Naturalmente da *tale « combattentismo »* noi bolscevichi ci delimiteremo *sempre nel modo piú energico*. L'indubbia prevalenza e il voto deliberativo appartenente all'organizzazione proletaria, la *completa* subordinazione ad essa di tutte le organizzazioni militari e di combattimento, la *necessità* di basare le stesse organizzazioni di combattimento *completamente* sui quadri degli operai socialdemocratici *membri del partito* (o, forse, persino *sostituire alle organizzazioni di combattimento una milizia di partito*), tutto ciò in noi non suscita alcun dubbio.

E se, a scopo frazionistico, vorranno portarci ad esempio le assurde infatuazioni del compagno Izarov, pregheremo siffatti « critici » di non dimenticare che la *conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di combattimento non ha accettato gli estremismi di Izarov*! La migliore smentita alle calunnie contro i nostri membri delle squadre di combattimento è che *essi stessi*, nella loro conferenza, hanno semplicemente scartato i progetti di Izarov. Perché il *loro* parere sulla funzione del partito socialdemocratico nell'insurrezione armata *non potesse* essere preso per un'imposizione pretenziosa o per un ordine, ecc., trasformarono *essi stessi* la loro conferenza sulla questione in *riunione privata* (cfr. *Proletari*, n. 9 e *Verbali*, p. 116). E soltanto in questa riunione venne approvata all'unanimità una risoluzione in cui non vi è nessun progetto *à la* Izarov, ma si parla soltanto dell'« assicurazione del piú stretto legame e della piú stretta cooperazione tra le organizzazioni proletarie in generale e quelle militari e di combattimento ».

Inoltre nella risoluzione sui compiti delle organizzazioni militari si sottolinea *particolarmente* la « *subordinazione di tutto il lavoro* » alla « direzione politica delle organizzazioni proletarie » (*Proletari*, n. 9 e *Verbali*, p. 137). Se persino i soli membri delle squadre di combattimento bolscevichi hanno saputo correggere Izarov, ci si può immaginare quale fondamento ha la paura del CC di fronte alla riunione comune delle organizzazioni militari e di combattimento di tutto il partito.

La mancanza di spazio non ci permette di soffermarci altrettanto particolareggiatamente sugli altri aspetti dei lavori della conferenza. Osserveremo che *quasi la metà* del voluminoso libro è dedicata alle relazioni sul lavoro nell'esercito (pp. 10-49) e ai passati tentativi di insurrezione armata (pp. 53-59 e 64-79). Si tratta di un materiale estremamente prezioso, e tutti gli operai coscienti socialdemocratici saranno grati alla conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento per aver essa preso l'iniziativa di raccoglierlo ed elaborarlo. Richiameremo l'attenzione sulla relazione del compagno Varin « sui passati tentativi di insurrezione armata »; in essa è posta in primo piano la storia dell'insurrezione armata come *forma particolare del movimento di massa*, della lotta di classe del proletariato. Viene sottolineato, quale condizione per l'insurrezione, un momento storico di estrema acutizzazione della lotta di classi ben determinate. Viene esaminata la funzione delle singole classi e vi si dice che il movimento nell'esercito dipende dal rapporto delle forze sociali, che nell'insurrezione non si può dividere l'aspetto politico da quello militare e si parla della importanza di « larghe organizzazioni democratiche delle masse popolari » quali premesse del governo provvisorio rivoluzionario, ecc. Certo, *studiare* questi problemi è un' po' piú difficile che non scrivere « piattaforme tattiche » con frasi cadette sulla « fede delle masse proletarie nel miracolo di un'improvvisa insurrezione » (cfr. la *Piattaforma tattica* di Martov e soci).

Richiameremo infine l'attenzione sui dibattiti sul momento attuale, durante i quali il compagno Ilian, che *nel novembre 1906*, nella conferenza delle *organizzazioni militari e di combattimento*, seppe esprimere un'opinione sulla *seconda* Duma brillantemente confermata dagli avvenimenti, pronunciò un bellissimo discorso. «Mi permetterò di parlare della Duma — egli disse —. Avremo nella Duma una composizione del tutto diversa di quella che abbiamo avuto nella precedente. Avremo la rivoluzione mobilitata e la reazione mobilitata. Le masse contadine, soprattutto perché le loro aspettative non si sono avverate, invieranno elementi piú rivoluzionari che nella precedente. È indubbio che lo stesso avverrà per il proletariato... La nostra disgrazia è che una parte della socialdemocrazia mira a riempire la Duma di uno strato intermedio, quello dei liberali» (*Verbali*, p. 84).

Nella conferenza delle organizzazioni di *combattimento* si seppe valutare la *politica* meglio di Plekhanov e del CC menscevico nel novembre 1906!

Non è naturalmente possibile esaurire in un articolo di giornale il contenuto dei *Verbali*, e finiremo consigliando vivamente di *studiarli*, rivolgendoci a quei socialdemocratici che possono parlare del problema dell'insurrezione senza atteggiare le labbra a un sogghigno liberale.

Scritto nell'aprile 1907.

Proletari, n. 16,
2 maggio 1907.

RELAZIONE AL V CONGRESSO DEL POSDR A PROPOSITO DELLA SCISSIONE DI PIETROBURGO E DELLA ISTITUZIONE DI UN TRIBUNALE DI PARTITO[114]

Il Comitato centrale del POSDR ha istituito, come hanno riferito i giornali borghesi (*Tovaristc*, ecc.), un tribunale del partito per sottoporre al suo esame il mio modo d'agire, ossia il mio opuscolo *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi*, uscito al tempo della scissione dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese durante le elezioni della seconda Duma.

Del tribunale facevano parte tre rappresentanti della mia parte, tre esponenti dei 31 menscevichi e tre membri della presidenza, designati dai Comitati centrali della socialdemocrazia lettone, di quella polacca e del Bund. Dinanzi a questo tribunale ho accusato i 31 menscevichi e il compagno *Dan* (membro della redazione dell'organo centrale e, in quanto tale, membro del CC) di condotta inammissibile. La mia controaccusa era sostenuta, da una parte, da un'assemblea di 234 bolscevichi di Pietroburgo, membri del partito (la loro risoluzione, insieme con il rapporto che fornisce un riassunto di tutta la questione, è apparsa nel n. 13 del *Proletari*[115]), e, dall'altra parte, dalla conferenza socialdemocratica di Pietroburgo (esclusi i menscevichi scissionisti). La risoluzione della conferenza è stata pubblicata nel n. 14 del *Proletari*.

Il tribunale, essendo un istituto creato dal Comitato centrale, ha creduto di non avere il diritto di procedere di sua iniziativa contro i 31 menscevichi e il compagno Dan, e ha chiesto allo stesso Comitato centrale che venisse definita la sua competenza in merito alla mia controaccusa. Il CC ha riesaminato tutta la questione in una apposita seduta e ha confermato che il tribunale era stato convocato solo per esaminare l'affare Lenin e che un nuovo deferimento di altri compagni al tribunale sarebbe dipeso esclusivamente dal Comitato centrale, il quale, beninteso, si considerava obbligato a denunciare chiunque venisse accusato di condotta inammissibile dal tribunale stesso. La composizione del nuovo tribunale era di esclusiva competenza del CC.

È cosí venuto fuori un groviglio di assurdità e di contraddizioni. Il Comitato centrale menscevico è l'istituto che deferisce al tribunale, ne determina la composizione e la competenza. Una controaccusa viene presentata contro un capo dell'ala menscevica del CC. E cosí le stesse persone designano il tribunale, fanno i procuratori e decidono se trasmettere le controaccuse *ai loro danni*!

È evidente che un simile sistema non può aumentare il rispetto verso il partito. Solo il congresso potrà sciogliere questo groviglio di contraddizioni. E io rivolgo quindi al congresso la richiesta di concedere al tribunale tutti i poteri di giudizio, di dichiarare il tribunale indipendente dal CC, che (nella sua ala menscevica) è palesemente parte in causa, di assicurare al tribunale il diritto di esaminare la vertenza da tutti i lati, senza alcuna restrizione, e di mettere sotto accusa tutti i membri e tutte le istanze del partito, non esclusa l'ala menscevica del CC, ecc.

Per chiarire la questione ai congressisti del POSDR accludo: 1) il testo completo del discorso di difesa (o di accusa contro la parte menscevica del CC) che ho letto in tribunale durante la prima seduta (il tribunale ha tenuto in tutto due sedute e ha escusso solo tre testimoni su alcune decine. I suoi lavori sono stati interrotti dal congresso); 2) un breve compendio della vera storia della scissione di Pietroburgo.

1. Discorso di difesa (o di accusa contro la parte menscevica del Comitato centrale) di Lenin dinanzi al tribunale del partito

Compagni giudici,

il Comitato centrale mi ha mosso l'accusa di aver espresso (sulla stampa) *giudizi inammissibili per un membro del partito*. Cosí è detto nella risoluzione del CC sull'istituzione di un tribunale del partito. Comincerò entrando subito in argomento: leggerò integralmente la «dichiarazione» che il Comitato centrale «sottopone all'esame del tribunale».

«... Il CC rileva che l'opuscolo *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia di 31 menscevichi*, firmato dal compagno Lenin, accusa apertamente 31 membri dell'organizzazione di Pietroburgo di essere entrati in trattative con il partito cadetto "per vendere ai cadetti i voti degli operai" e "i menscevichi di aver mercanteggiato con i cadetti per far eleggere il loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti"

Il Comitato centrale rileva che l'apparizione sulla stampa di una simile accusa, soprattutto alla vigilia delle elezioni, deve di necessità portare la discordia nelle file del proletariato, gettando un'ombra di sospetto sull'onestà politica dei membri del partito, ed essere utilizzata dai nemici del proletariato per la lotta contro la socialdemocrazia.

Considerando che questi atti sono inammissibili per un membro del partito, il CC sottopone il modo di agire del compagno Lenin all'esame del tribunale del partito».

Questo è il testo integrale dell'accusa. Osserverò anzitutto che esso contiene una grave *inesattezza* di fatto, che chiederò al tribunale di correggere in base al *testo* dell'opuscolo incriminato. Nell'opuscolo si dice infatti in modo chiaro e preciso che io accuso *non soltanto* i 31 menscevichi, *ma anche il compagno Dan*, *cioè un membro* del Comitato centrale.

Il Comitato centrale, compilando la sua deliberazione, *non poteva ignorare* né che il compagno Dan è membro del CC (non è improbabile che egli abbia dato il suo contributo alla discussione del caso o alla decisione di deferirmi al tribunale per l'accusa mossa a lui stesso) né che io accuso non solo i 31 ma anche Dan. Il CC ha quindi escluso *di proposito un suo membro* dall'elenco delle persone che ho accusato. Qui, oltre a un'inesattezza di fatto, c'è qualcosa di peggio, qualcosa di inammissibile, e mi soffermerò in seguito minuziosamente sulla valutazione di *questo* aspetto del problema cercando di chiarirlo mediante tutti i documenti dell'istruttoria.

Vengo alla sostanza dell'accusa.

Il Comitato centrale riporta due citazioni del mio opuscolo, e devo quindi analizzarle nel modo piú circostanziato. Naturalmente, mi rendo conto che qui non sono in causa soltanto due citazioni, ma *tutto* l'opuscolo menzionato; tuttavia, sulle orme del Comitato centrale, anch'io considero i due brani come la cosa essenziale e piú importante.

La prima citazione è tolta dall'inizio dell'opuscolo. Mi permetterò di leggere tutta la pagina per inserire la citazione nel suo contesto:

« Il giornale *Tovarisc* riporta oggi (20 gennaio) » — vi rammento che la cosa è avvenuta quindi *cinque* giorni prima della creazione del blocco di sinistra a Pietroburgo e *sedici* giorni prima delle elezioni alla Duma nella città di Pietroburgo — « ampi estratti dell'appello dei 31 menscevichi staccatisi dall'organizzazione socialista alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo ».

Sottolineo che già la prima frase dell'opuscolo mette in risalto il fatto fondamentale della *scissione* di Pietroburgo alla vigilia delle elezioni. Sottolineo questa circostanza, perché in seguito dovrò ricordarne piú volte l'importanza.

Continuo la citazione:

« ...Ricorderemo dapprima brevemente la vera storia di quello che hanno fatto i menscevichi staccatisi dalla socialdemocrazia dopo aver abbandonato la conferenza ». Su questo abbandono e sul suo significato avevo pubblicato qualche giorno prima dell'opuscolo in esame un opuscolo intitolato *La socialdemocrazia e le elezioni a Pietroburgo* e inoltre: *« Sentirai il giudizio dello stolto » (Dalle note di un pubblicista socialdemocratico)*[118]. Il secondo opuscolo è stato quasi interamente sequestrato dalla polizia. Se ne sono salvate solo poche copie, e io mi richiamo a esso solo perché il tribunale possa esaminare quelle vicende nel loro insieme e non frammentariamente.

> « ... 1) Staccatisi dagli operai socialdemocratici, hanno fatto blocco con la piccola borghesia (socialisti-rivoluzionari, *trudoviki* e socialisti popolari) per mercanteggiare, insieme ad essa, coi cadetti sul numero dei seggi. Il testo dell'accordo concernente l'entrata dei socialdemocratici scissionisti nel blocco della piccola borghesia *è stato tenuto nascosto agli operai* e al pubblico.
>
> Ma non perdiamo la speranza che venga tuttavia pubblicato e che ciò che è segreto divenga palese ».

Richiamo l'attenzione del tribunale sul fatto che nell'opuscolo di denuncia contro Dan e 31 menscevichi, per aver essi occultato agli operai l'accordo, questo momento viene sottolineato fin dall'inizio. Proseguiamo.

« 2) Come parte costitutiva del blocco piccolo-borghese (erroneamente chiamato nei giornali « blocco di sinistra »), i menscevichi scissionisti hanno mercanteggiato con i cadetti perché a questo blocco venissero concessi tre seggi su sei. I cadetti ne concedevano due. Non si sono messi d'accordo sul prezzo. La "conferenza" (l'espressione non nostra, ma presa dai giornali) piccolo-borghese con i cadetti s'è riunita il *18 gennaio*. Ne hanno dato notizia la *Riec* e il *Tovaristc*. La *Riec* comunica oggi che l'accordo non è stato raggiunto (benchè noi, naturalmente, dobbiamo attenderci che le trattative continuino dietro le quinte).

I menscevichi fino a questo momento non hanno dato sulla stampa la notizia di questa loro "*iniziativa*" per vendere ai cadetti i voti degli operai ».

Ecco il contesto della prima citazione. Io ho scritto le mie parole contro i menscevichi nello stesso giorno in cui, *per la prima volta*, apprendevo dai giornali che il blocco dei menscevichi e dei *trudoviki* con i cadetti *contro* la maggioranza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo non si era costituito; inoltre, ho precisato subito che non potevo ritenere *definitivo* il mancato raggiungimento di un'intesa e che bisognava prepararsi *al peggio*, cioè alla continuazione delle trattative *« dietro le quinte »*. Perché ritenevo allora (e considero giusta anche adesso questa mia opinione) che bisognava prepararsi al peggio? Perché l'aver occultato al pubblico il testo scritto dell'accordo tra i menscevichi e il blocco piccolo-borghese costituiva un'azione scorretta, indegna di un socialista e tale da destare *i piú gravi sospetti*.

Di quale « vendita » di voti operai ai cadetti si parla qui? Alcuni burloni mi hanno detto che essi avevano capito che si trattasse di una vendita *per denaro*. È uno scherzo non certo privo di arguzia. Ma chi sappia leggere e scrivere e abbia letto sul serio tutto l'opuscolo e non solo qualche brano staccato vedrà naturalmente subito, dal contesto, da tutte le frasi che precedono e seguono, che si tratta di una vendita ***non per denaro ma per qualche seggio alla Duma***. Per « mercato » e « compravendita » si intende lo scambio di equivalenti politici e non economici, di seggi contro voti e non di denaro contro voti.

Ci si domanda se valesse la pena di soffermarsi su un fatto tanto chiaro ed evidente.

Sono profondamente convinto che ne valesse la pena, perché a questo punto dobbiamo affrontare in pieno il problema che il Comitato centrale ha posto: è o non è ammissibile esprimere giudizi sulla stampa?

Se nel brano dell'opuscolo in questione si dicesse che i 31 vendevano per denaro i voti degli operai ai cadetti, allora si sarebbe attribuito all'avversario un modo d'agire ignominioso e delittuoso. Chi avesse fatto una simile affermazione sarebbe stato passibile di giudizio e, naturalmente, non già per aver « portato la discordia nelle file del proletariato », ma per *calunnia*. Questo è perfettamente chiaro.

Al contrario, se nel brano dell'opuscolo in questione si fosse detto che i 31 avevano agito in quel modo per *aggiungere* i voti degli operai ai voti dei cadetti, a patto che i socialdemocratici ottenessero un seggio alla Duma, si sarebbe avuto un esempio di polemica leale, corretta, ammissibile per un membro del partito.

In che cosa si differenzia la *seconda* formulazione da quella che ho scelto io? Se ne differenzia per il tono, ed è il tono che fa la musica. Cioè questa formulazione sembra destinata a suscitare nel lettore odio, ripugnanza e disprezzo verso chi commette simili azioni. Questa formulazione non è diretta a persuadere, ma a scompigliare le file, non a correggere l'avversario caduto in errore, ma ad annientarlo, a cancellare dalla faccia della terra la sua organizzazione. Questa seconda formulazione ha realmente un carattere tale da provocare i piú gravi pensieri e sospetti nei confronti dell'avversario e, di fatto, a differenza da quella che persuade e corregge, « porta la discordia nelle file del proletariato ».

Secondo voi, questa formulazione è dunque inammissibile? — mi si domanda. — Sí, proprio cosí, — rispondo io, — *ma con una piccola aggiunta*: è inammissibile per i membri di *un unico* partito. In questa aggiunta sta il perno della questione. Tutta l'ingiustizia, dirò di piú, tutta la malafede dell'accusa mossami dal Comitato centrale consiste nel fatto che *il CC non dice* che allora, quando è stato scritto l'opuscolo, *non esisteva* un partito unico nell'organizzazione che l'aveva (non nella forma, ma nella sostanza) ispirato e i cui fini esso serviva. Non è onesto accusare qualcuno di « aver espresso sulla stampa giudizi inammissibili per un membro del partito » nel momento in cui era in atto una *scissione* nel partito.

La scissione è la rottura di ogni legame organizzativo, che sposta la lotta delle idee dal terreno dell'influenza esercitata all'interno dell'organizzazione sul terreno dell'influenza esercitata dall'esterno, dal terreno della correzione e persuasione dei compagni sul terreno dell'incitamento delle masse operaie (e popolari in genere) contro l'organizzazione scissionistica.

Quel che è inammissibile tra i membri di un partito unico è invece ammissibile e necessario fra i tronconi di un partito che si è scisso. Non si può scrivere a proposito dei compagni di partito con un linguaggio che semina sistematicamente tra le masse operaie odio, ripugnanza, disprezzo, ecc. verso chi non condivide le nostre idee. Ma *si può e si deve* scrivere con questo linguaggio a proposito di un'organizzazione scissionistica.

Per quale motivo? Per il solo motivo che la scissione costringe a *strappare* le masse alla direzione degli scissionisti. Mi si dice: avete portato la discordia nelle file del proletariato. Rispondo: di proposito e deliberatamente ho portato la discordia nelle file di quella parte del proletariato di Pietroburgo che seguiva i menscevichi, i quali, alla vigilia delle elezioni, si erano staccati dal partito. E *agirò sempre* in questo modo *in caso di scissione.*

Con i miei aspri e ingiuriosi attacchi contro i menscevichi alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo ho fatto realmente vacillare le file del proletariato *che credeva in loro e li seguiva.* Era questo il mio intento. Era questo il mio dovere di membro dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo che conduceva la campagna elettorale in favore del blocco di sinistra. Infatti, *dopo la scissione*, per condurre questa campagna *bisognava* scompigliare le file dei menscevichi che mettevano il proletariato a rimorchio dei cadetti, *bisognava* seminare lo sbandamento nelle loro file, bisognava suscitare nelle masse odio, ripugnanza e disprezzo verso questi uomini che *avevano cessato* di essere membri del partito, che erano diventati degli avversari politici e facevano lo sgambetto alla nostra organizzazione socialdemocratica durante la campagna elettorale. Nei confronti di *questi* nemici politici ho combattuto allora e *combatterò sempre a fondo*, nel caso che si ripeta o si estenda la scissione.

Se dopo la scissione organizzata dai menscevichi a Pietroburgo non avessimo portato la discordia nelle file del proletariato *diretto dai menscevichi*, non avremmo potuto svolgere la nostra campagna elettorale in favore del blocco di sinistra. E mi rincresce soltanto di *non* aver contribuito *abbastanza* — dato che mi trovavo fuori di Pietroburgo — a *strappare* le masse all'influenza dei menscevichi scissionisti, perché a Pietroburgo, se questo compito fosse stato assolto con maggiore zelo e con migliori risultati, il blocco di sinistra sarebbe uscito vittorioso dalle elezioni. Lo dimostrano i dati numerici relativi ai risultati delle elezioni.

Il fondamentale errore logico (e, s'intende, non solo logico) dell'accusa consiste nello sforzo di eludere astutamente il problema della scissione, di passare sotto silenzio la scissione stessa, di presentare rivendicazioni che sono legittime quando il partito è unito in una situazione in cui *non c'è* unità, in cui *non c'è* un partito *unico*, e, oltre tutto — come dimostrerò in seguito — non c'è per colpa dello stesso Comitato centrale accusatore, che ha organizzato e protetto la scissione!

Se qualcuno volesse applicare il criterio della lotta ammissibile all'interno del partito alla lotta combattuta nel quadro della scissione, alla lotta condotta dall'esterno contro il partito o (nel caso di una scissione locale) contro una data organizzazione del partito, bisognerebbe considerarlo o un uomo puerilmente ingenuo o un ipocrita. Sotto l'aspetto organizzativo la scissione implica la rottura di *ogni* legame organico, cioè il passaggio dalla lotta per persuadere i compagni nell'ambito di un'organizzazione alla lotta *a fondo contro* l'organizzazione nemica, per distruggere la sua influenza sulle masse del proletariato. Sotto l'aspetto psicologico, è perfettamente chiaro che la rottura di ogni legame organizzativo tra i compagni implica *già un grado estremo* di irritazione reciproca e di ostilità tramutatasi in odio.

Ma nella scissione di Pietroburgo vi sono state due circostanze particolari che hanno decuplicato l'asprezza e l'implacabilità della lotta.

Prima circostanza: la funzione del Comitato centrale del partito. «Secondo lo statuto», esso doveva unire, doveva ricondurre ogni scissione locale non alla lotta combattuta sul terreno della scissione, ma ad un reclamo allo stesso CC o, in senso piú ampio, doveva indurre a rivolgersi al CC perché con la sua azione agevolasse la restaurazione dell'unità. *Di fatto*, il Comitato centrale è stato a Pietroburgo, alla vigilia delle elezioni, il promotore e l'artefice della scissione. Proprio questa circostanza, sviluppata in modo minuzioso e documentato nella motivazione della decisione della conferenza di presentare una controaccusa, ci costringe a definire *disonesta* la scissione di Pietroburgo. Su questo mi soffermerò particolarmente piú avanti e insisterò perché il tribunale sollevi i problemi connessi alla natura giuridica di quest'accusa, presentata dall'accusato contro l'accusatore.

Seconda circostanza: la campagna elettorale a Pietroburgo durante la scissione. Una scissione, quando non è in atto un'azione politica aperta e di massa o, piú in generale, un'azione politica del partito, può talvolta non implicare di necessità una guerra *immediata*, implacabile, demolitrice. Ma quando è in corso un'azione di massa, sul tipo delle elezioni per esempio, quando è necessario partecipare immediatamente e a qualsiasi costo alle elezioni e condurle in questo o quel modo, allora la scissione implica senza dubbio una guerra immediata demolitrice, una guerra per decidere *chi* condurrà la campagna elettorale: l'organizzazione socialdemocratica locale o il gruppo che se ne è staccato. Di fronte a una simile scissione il compito di strappare le masse all'influenza degli scissionisti, di frantumare la loro organizzazione, di annientarli sul piano politico non può essere differito neanche di un minuto. E solo in virtú dell'intransigenza dell'attacco bolscevico contro i menscevichi, *dopo* la loro scissione del 6 gennaio, si è avuta nella capitale una campagna elettorale relativamente affiatata, piú o meno di partito, quanto meno somigliante a una campagna elettorale socialdemocratica.

Si dice: combattete, ma non con armi avvelenate! Un'espressione molto bella e d'effetto, non c'è dubbio. Ma essa o è una frase bella e vuota o esprime in forma vaga e confusa quella stessa idea della lotta che semina tra le masse odio, ripugnanza e disprezzo verso gli avversari e che, se è inammissibile in un partito unico, è inevitabile e necessaria in caso di scissione, per la natura stessa della scissione. Quest'idea l'ho già sviluppata all'inizio del mio discorso. E, comunque rigiriate questa frase o questa metafora, non ne spremerete una sola stilla di contenuto reale, tranne quella differenza tra la lotta leale e corretta combattuta mediante la persuasione nell'ambito dell'organizzazione e i metodi di lotta della scissione, che consistono nella distruzione dell'organizzazione nemica, nell'incitamento all'odio, alla ripugnanza e al disprezzo verso di essa. Le armi avvelenate sono le scissioni disoneste, e non già la guerra demolitrice che scaturisce da una scissione già avvenuta.

Esistono dei limiti alla lotta combattuta sul terreno della scissione? Non esistono e non possono esistere dei limiti indicati dal partito, perché con la scissione il partito cessa di esistere. È ridicola persino l'idea che si possa combattere con i metodi di partito, con una decisione di partito, ecc. contro i metodi di lotta connessi alla scissione. I limiti della lotta sostenuta sul terreno della scissione non sono limiti di partito, ma di carattere politico generale, anzi piú esattamente di carattere civico, limiti posti dalla legge penale, e nulla piú. Se vi siete divisi da me, da me non potete pretendere piú che da un cadetto, da un socialista-rivoluzionario, da un uomo della strada, ecc.

Chiarirò meglio il mio pensiero con un esempio molto indicativo. Nel prossimo numero del *Proletari* uscirà una corrispondenza sulle elezioni nella città di Kovno. L'autore dell'articolo, che è uno del posto, è insoddisfatto del blocco tra il Bund e i *dostigentsy*[117] contro i socialdemocratici lituani e critica aspramente il Bund. Che tipo di critica è ammissibile per i membri di uno stesso partito? L'insoddisfazione potrebbe essere espressa, per esempio, in questi termini: i bundisti hanno fatto male a entrare in un blocco con la borghesia ebraica contro i socialisti di un'altra nazione; in questo loro comportamento si rispecchia l'influenza delle idee del nazionalismo piccolo-borghese, e cosí via di seguito. Fino a che siamo in uno stesso partito con il Bund, sarebbe assolutamente inammissibile un opuscolo contro i bundisti, fatto circolare tra le masse alla vigilia delle elezioni e che li tacciasse di tradimento nei confronti del proletariato. Ma, se si ripetesse la storia del 1903 — in generale la storia non si ripete, e io faccio un esempio immaginario — e il Bund si staccasse dal partito, potrebbe qualcuno sollevare sul serio il problema dell'inammissibilità di opuscoli diretti a inculcare nelle masse operaie bundiste odio, ripugnanza e disprezzo verso i loro capi, in quanto borghesi travestiti, vendutisi alla borghesia ebraica per far eleggere con il suo aiuto i propri uomini alla Duma, ecc.? Chiunque sollevasse un tale problema si farebbe solo ridere in faccia! Non organizzate scissioni, non mettete in azione l'« arma avvelenata » della scissione, oppure non lamentatevi poi se coloro che hanno ferito con la spada avvelenata periscono di questa stessa spada!

Dopo quanto si è detto sin qui, non c'è bisogno di soffermarsi sulla seconda citazione. Essa dice: « I menscevichi hanno mercanteggiato con i cadetti per far eleggere il loro uomo alla Duma, a dispetto degli operai e con l'aiuto dei cadetti: ecco qual è la semplice soluzione dell'enigma di tutte queste peregrinazioni dai socialdemocratici al blocco piccolo-borghese e da quest'ultimo ai cadetti ». Provatevi ad esaminare questo brano da un punto di vista formale, esteriore, presupponendo l'esistenza di un *unico* partito e sarete costretti a dire: invece di « hanno mercanteggiato », poiché si tratta di membri del partito, conviene dire « hanno condotto trattative »; invece di « far eleggere », « portare »; invece di « il loro uomo », « un deputato socialdemocratico », ecc., ecc. Ma potrebbe una tale « analisi » del brano o un tale « giudizio » sul modo di esprimersi suscitare altro che un sorriso? Non è forse chiaro che queste espressioni piú ingiuriose, piú sprezzanti, che fanno interpretare tutto nel senso peggiore anziché in quello migliore, sono una forma di lotta sul terreno della scissione, *per distruggere* un'organizzazione che cerca di *far fallire* la campagna politica locale del proletariato socialdemocratico? Le lamentele per il carattere offensivo, ingiurioso e diffidente di queste espressioni somigliano alle lagnanze che potrebbe fare un *crumiro* per l'atteggiamento ostile assunto nei suoi confronti. Mettersi su questo piano per esaminare le lamentele o le accuse sarebbe lo stesso che condannare come inammissibile la parola « crumiro », senza considerare *nella sostanza* se qualcuno si sia comportato realmente da crumiro.

C'è scissione e scissione. Ho già usato piú volte l'espressione: « scissione disonesta ». Tratterò ora questo lato del problema. Il Comitato centrale scrive nella sua accusa che io sospetto dell'onestà politica di alcuni membri del partito. Ma questo è detto in maniera troppo fiacca ed è applicato inesattamente ai soli brani citati. Io non solo « sospetto dell'onestà politica » dei 31 e di Dan, ma tutto il contenuto dei miei « opuscoli elettorali » li *accusa* di *disonestà politica* o di scissione *disonesta nei confronti del partito*. E confermo quest'accusa. Ogni tentativo di spostare il centro di gravità dell'accusa dalla questione generale, fondamentale e radicale (chi ha organizzato la scissione?) a una qualsiasi questione minuta, particolare e privata è perfettamente inutile.

Ogni scissione è un delitto gravissimo contro il partito, perché distrugge il partito e spezza il legame organizzativo. Ma c'è scissione e scissione. L'espressione «scissione disonesta», che ho usato piú d'una volta, non può essere applicata a tutte le scissioni. Lo spiegherò con un esempio.

Poniamo che nel partito vi siano due correnti le quali da lungo tempo lottano tra loro per l'appoggio alla politica dei cadetti, per esempio, o contro questo appoggio. Avviene un grande fatto politico che rende piú nette le tendenze dei cadetti e avvicina il compromesso tra i cadetti e la reazione. I fautori dell'appoggio ai cadetti rompono con coloro che avversano quest'appoggio. Una tale scissione susciterà inevitabilmente, come ogni scissione, una lotta molto aspra e violenta, che seminerà odio, ecc., ma è impossibile considerarla una scissione disonesta, perché alla sua base c'è solo un inasprimento dei dissensi di principio.

Immaginate ora un'altra scissione. Poniamo che le due correnti del partito si siano accordate nel permettere nelle diverse località una tattica diversa. Se romperanno l'accordo in una di queste località, se lo romperanno di nascosto, subdolamente, agendo in maniera proditoria verso i compagni, in tal caso forse tutti converranno nel dichiarare *disonesta* questa scissione.

A Pietroburgo, alla vigilia delle elezioni, i menscevichi hanno organizzato appunto una scissione disonesta. In primo luogo, alla conferenza di tutta la Russia, le due correnti del partito avevano solennemente promesso di accettare nelle elezioni la tattica locale delle organizzazioni locali. I menscevichi di Pietroburgo, soli in tutta la Russia, non hanno tenuto fede a questa promessa. Ciò è disonesto. È un tradimento verso il partito.

In secondo luogo, il Comitato centrale, invece di fare una politica di unificazione del partito, ha attuato una politica frazionistica al punto di favorire apertamente la scissione menscevica, e un membro del CC, Dan, vi ha preso parte molto attivamente. Ciò è disonesto. Questo significa servirsi del potere concesso dal partito contro il partito stesso. Significa colpire di nascosto, subdolamente, con un pugnale avvelenato, mentre a parole ci si presenta come i tutori dell'unità del partito.

Ecco i *due* fatti fondamentali che mi hanno costretto a considerare sia i 31 che Dan uomini politici disonesti. *Tutto* il mio opuscolo è improntato infatti alla pessima opinione che ho di loro.

Ho sostenuto quest'accusa dinanzi al tribunale. Tutti i miei sforzi sono stati diretti a far sí che l'istruttoria rivelasse ai giudici tutte le circostanze della scissione di Pietroburgo, dando loro la possibilità di decidere con pieno convincimento se si trattava di una scissione onesta o no, se le « armi avvelenate » erano state usate dai promotori della scissione, o invece da chi aveva condotto contro di loro la piú implacabile guerra demolitrice.

La chiarificazione definitiva (*fino in fondo e fino alle sue cause piú profonde*) del problema, la sua chiarificazione da parte dei delegati dei partiti socialdemocratici delle altre nazionalità, che per la prima volta entrano *di fatto* nel POSDR, può assumere eccezionale importanza al fine di istituire nel nostro partito, invece di una mal dissimulata scissione, rapporti che siano realmente di partito.

La sostanza del presente giudizio non consiste in una questione formale e strettamente giuridica. Il perno della questione non è infatti di stabilire se convenga, in un partito unico, scrivere « mercanteggiare » o « condurre trattative », « portare » o « far eleggere », « vendere i voti per qualche seggio » « o aggiungere i voti a patto di avere un seggio », ecc. Una tale impostazione del problema potrebbe essere considerata soltanto con ironia.

Il perno della questione è questo: teniamo noi realmente in conto l'unità del nostro partito o ci riconciliamo con gli scissionisti, dando risposte evasive sul loro conto, liberandoci di questa piaga con una scappatoia formale? Dalla sentenza del vostro tribunale, compagni giudici, dipende, e forse in non lieve misura, se la scissione di Pietroburgo sarà l'ultima, effettivamente l'ultima eco dell'epoca ormai tramontata della scissione generale del partito o... o se invece sarà l'inizio di una nuova scissione e cioè di una nuova lotta generale con armi avvelenate

Dalla vostra sentenza dipende se sarà indebolita o consolidata la vacillante unità del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

II. *Breve compendio della vera storia della scissione di Pietroburgo*

Nella Conferenza del POSDR del novembre 1906 si decide all'unanimità che per ciò che riguarda le elezioni tutti sono tenuti ad accettare le deliberazioni delle organizzazioni socialdemocratiche *locali*.

Alla stessa conferenza Lenin dichiara: « Nemmeno il rione di Vyborg (relazione dell'ala menscevica dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo) deve violare le deliberazioni del comitato di Pietroburgo! », quasi ad ammonire che gli impegni sono reciproci.

Nel n. 8 del *Proletari* (novembre 1906) un apposito articolo incita i bolscevichi a criticare aspramente i blocchi con i cadetti, ma anche a *sottomettersi* alle organizzazioni locali.

Nello stesso novembre 1906 il compagno Dan, membro del CC, partecipa « *in forma assolutamente privata* » (come ha dichiarato egli stesso in tribunale) alla riunione indetta dall'ingegner Fiodorovic e alla quale sono presenti Miliukov e Nabokov (leaders del Comitato centrale e del comitato pietroburghese dei cadetti), un dirigente dei socialisti-rivoluzionari Pescekhonov (leader dei socialisti popolari). Si discute delle elezioni in genere, *non di quelle di Pietroburgo* (secondo le parole di Dan). Il compagno Dan non ritiene necessario informare della riunione né il CC né il Comitato di Pietroburgo.

Nel dicembre 1906 il compagno Dan partecipa ad una riunione informativa sulle elezioni, in cui sono presenti i rappresentanti del Comitato pietroburghese del POSDR, dei cadetti, dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari. Dan si dichiara rappresentante del CC, ma espone la « *sua opinione personale* » auspicando, a Pietroburgo, *accordi rione per rione*.

Il 4 gennaio 1907 il CC decide di richiedere sotto forma di ultimatum alla conferenza dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese la sua *divisione in conferenza cittadina e governatoriale*. I membri bolscevichi del CC (Maximov, Zimin, Stroiev) protestano contro tale iniziativa, che di fatto divide in due parte l'organizzazione di Pietroburgo.

Il 6 gennaio si tiene la conferenza dell'organizzazione socialdemocratica pietroburghese, la quale deve decidere sul problema delle elezioni. Sono presenti 39 bolscevichi e 31 menscevichi. Questi ultimi abbandonano la conferenza in base a due considerazioni di carattere formale: 1) perché ritengono non giusta la distribuzione delle deleghe, 2) perché la conferenza ha respinto la proposta del Comitato centrale di dividersi in conferenza cittadina e governatoriale.

Per consentire una valutazione di questi motivi di scissione riportiamo tre fatti: 1) la conferenza del 6 gennaio convalida 42 deleghe dei bolscevichi e 28 dei menscevichi. Gli stessi menscevichi dichiarano in un *foglio da loro pubblicato* che le deleghe dei bolscevichi sono 35 e quelle dei menscevichi 32, *riconoscendo* cioè la prevalenza bolscevica. 2) A causa della scissione la successiva conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo viene eletta sotto il controllo di una commissione appositamente designata dal Comitato centrale. Le elezioni inviano alla conferenza del 25 marzo 92 bolscevichi e 41 menscevichi. Le nuove elezioni confermano dunque la decisa prevalenza dei bolscevichi. 3) In nessuna città della Russia, né a Vilna né a Odessa né a Bakú, il CC ha preteso una divisione delle conferenze in cittadine e governatoriali. Questo ultimatum è dunque illegale ed è stato dettato da considerazioni di ordine frazionistico solo nei confronti di Pietroburgo.

Abbandonando la conferenza, i menscevichi eleggono un loro organo esecutivo, cominciano a pubblicare manifestini (con la partecipazione dei membri menscevichi del CC e dello stesso compagno Dan) e conducono per loro conto la campagna elettorale. Senza nemmeno informare i bolscevichi, si accordano con i partiti populisti (socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari, *trudoviki*) per stipulare un accordo comune con i cadetti.

La stampa borghese di Pietroburgo (la *Riec,* la *Stranà,* il *Tovaristc*, ecc.) si congratula calorosamente con i menscevichi per la scissione, definendoli un « partito socialista moderato », incita a combattere con audacia contro i bolscevichi, esultando per l'isolamento di questi « blanquisti » ecc. I bolscevichi, dopo aver proposto il 6 gennaio ai populisti un blocco *contro* i cadetti, si astengono da qualsiasi trattativa.

Il 14 gennaio la *Riec* promette ai menscevichi, nell'editoriale, *un posto della curia operaia* in caso di vittoria del blocco contro i bolscevichi.

Nella riunione del 17 gennaio i menscevichi decidono di mettere a disposizione della curia operaia tutti i posti che riusciranno ad avere. Il 19 gennaio il *Tovaristc* dà notizia di questa decisione.

Il 15 gennaio Stolypin concede un'udienza a Miliukov, dopo di che i cadetti si spostano manifestamente a destra.

Il 18 gennaio si tiene una conferenza dei menscevichi, dei populisti e dei cadetti. I cadetti sono disposti a concedere due seggi, gli altri ne pretendono tre. Rottura con i cadetti.

Il 20 gennaio il *Tovaristc* pubblica alcuni brani di un foglio menscevico in cui si attaccano i bolscevichi e si cerca di far fallire la loro campagna elettorale. Lo stesso giorno scrivo l'opuscolo. *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi*, che viene pubblicato tre giorni piú tardi.

Il 25 gennaio si crea il blocco delle sinistre a Pietroburgo. Il 28 ha luogo una riunione dei delegati eletti dalle fabbriche e dalle officine (7 e 14 gennaio) per la curia operaia della *città* di Pietroburgo. Partecipano 200-250 persone su 271. La risoluzione *in favore del blocco delle sinistre* viene approvata dalla maggioranza e riceve solo 10-12 voti contrari. La risoluzione invita particolarmente i menscevichi a «*non appoggiare i cadetti nemmeno in forma segreta*».

I menscevichi, che il 17 gennaio hanno promesso di dare alla curia operaia tutti i «loro» seggi, non solo non tengono conto dell'opinione dell'assemblea di *tutti* i delegati, ma la dichiarano addirittura «una tregenda socialista-rivoluzionaria-bolscevica».

Il 30 gennaio si tiene una riunione dei delegati *socialdemocratici*. Come grandi elettori vengono designati i candidati del Comitato di Pietroburgo.

Il 29 gennaio il blocco delle sinistre incita gli elettori progressivi senza partito della circoscrizione Kolomna a strappare l'accordo stipulato *per iscritto* con i menscevichi, poichè in quest'accordo (come, del resto, nel foglio *a stampa* dei menscevichi) è contenuta la seguente clausola: «*I grandi elettori menscevichi non ritengono impegnative le condizioni del blocco populista-bolscevico riguardanti la distribuzione dei seggi*» (par. II, capov. 3). Questa clausola è un evidente tentativo di garantirsi la possibilità di votare, nelle elezioni di secondo grado, *insieme con i cadetti contro il blocco di sinistra*.

Il 7 febbraio si tengono le elezioni a Pietroburgo. Il pericolo centonero è definitivamente smentito. I cadetti ottengono 29.798 voti, il blocco delle sinistre 16.703, gli ottobristi 16.613 e i monarchici 5.270. Al blocco delle sinistre basterebbe strappare *1.573* voti ai cadetti in cinque circoscrizioni per vincere in tutta Pietroburgo. Nella circoscrizione *Kolomna* il blocco delle sinistre ottiene solo 199 voti meno dei cadetti.

Questo l'elenco sommario dei fatti, dai quali balza evidente che *in sostanza* la campagna elettorale di Pietroburgo è fallita a causa dei menscevichi. Il complotto per la scissione è di fatto cominciato *sin dal novembre* e ad opera di *un membro del CC, Dan*. In sostanza proprio Dan piú i membri menscevichi *del CC hanno attuato* a Pietroburgo la scissione contro la maggioranza dell'organizzazione locale...

Pubblicato in opuscolo
nell'aprile 1907.
Firmato: N. Lenin.

V CONGRESSO DEL POSDR

30 aprile-19 maggio (13 maggio-1° giugno) 1907[118]

Pubblicati per la prima volta
nel 1909 nel libro: *Il Congresso
di Londra del POSDR (tenutosi
nel 1907). Atti*, Parigi.

1

DISCORSO PRONUNCIATO DURANTE IL DIBATTITO SULL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO

2 (15) maggio

Le discussioni che si sono svolte su questo problema hanno reso del tutto evidente che le diverse tendenze esistenti fra i socialdemocratici sono divise da importanti dissensi sulla tattica. Date queste condizioni, chi avrebbe potuto pensare che ci avrebbero proposto di togliere dall'ordine del giorno del congresso tutte le questioni generali di principio? E con quali argomenti sofistici si è sostenuto qui — in nome di uno pseudopraticismo e di una pseudoconcretezza — che si dovevano scartare tutte le questioni di principio!

Vi ricorderò che il problema dei compiti del proletariato nella rivoluzione democratica borghese si è posto già da lungo tempo alla socialdemocrazia russa. Fin dall'inizio del 1905, prima della rivoluzione, era stato discusso nel III Congresso del POSDR, cioè dalla sua parte bolscevica, e nella Conferenza menscevica di Ginevra, tenutasi contemporaneamente. Allora gli stessi menscevichi avevano posto all'ordine del giorno del loro congresso problemi generali di principio.

Allora essi stessi avevano discusso i princípi tattici del proletariato nella rivoluzione borghese e su questo argomento avevano preso decisioni motivate. Se oggi propongono di scartare simili problemi, lo fanno perché il loro spirito è depresso, e non bisogna lasciarsi prendere da questo stato d'animo, ma lottare contro di esso.

Si parla dell'esperienza dei partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale, con i loro congressi « di lavoro », ma vi dirò che i tedeschi hanno discusso piú di una volta nei loro congressi questioni piú astratte, piú teoriche di quelle che concernano la valutazione della rivoluzione che è da noi in corso e i compiti che il proletariato ha in essa. Dall'esperienza degli altri partiti dobbiamo prendere non ciò che ci abbassa al livello di questo o quel periodo di giorni grigi e monotoni, ma ciò che ci eleva alle questioni generali, ai compiti di tutta la lotta rivoluzionaria del proletariato nel suo insieme. Dobbiamo imparare dagli esempi migliori e non dai peggiori.

Si dice: « Non si possono decidere questioni tattiche importanti con una maggioranza di qualche decina di voti ». Ma non è questo un sofisma? Non è forse un'inutile scappatoia per sfuggire alla fedeltà ai princípi e cadere nella mancanza di princípi?

La soluzione di un problema non si ottiene mai con una votazione. Già da qualche anno cerchiamo di dare un giudizio marxista sulla nostra rivoluzione; già da qualche anno stiamo verificando le nostre opinioni teoriche e le nostre decisioni tattiche generali alla luce dell'esperienza della nostra rivoluzione. Ed oggi ci si viene a raccontare che non è ancora giunto il momento di fare un bilancio di questo lavoro di partito! Non occorrerebbe, vedete un po', definire i princípi della nostra tattica, ma seguire arrancando il corso degli avvenimenti, decidendo caso per caso...

Ricordate il Congresso di Stoccolma. I menscevichi, che vi ebbero la meglio, ritirarono le loro stesse risoluzioni sulla valutazione del momento e sull'atteggiamento verso i partiti borghesi. Che cosa ne conseguí? Il CC si trovò senza nessuna base di principio per risolvere i problemi che sorgevano di fronte ad esso, e si dibatté per tutto un anno non avendo nessuna politica. Oggi era per l'Assemblea costituente, domani si lanciava a propagandare un ministero della Duma, dopodomani vedeva « la Duma come organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente », poi voleva una Duma sovrana e in seguito il blocco con i cadetti... È forse questa la politica che voi chiamate politica proletaria conseguente? (*Applausi al centro e dai banchi dei bolscevichi*).

Si dice: « In nome della pace nel partito... in nome del lavoro pratico evitiamo le questioni generali ». È un sofisma. Non si possono eludere tali questioni. Evitandole non si ha la pace, ma soltanto una lotta di partito piú cieca e quindi piú aspra e meno fruttuosa.

Simili questioni non si possono eludere. Erompono in tutto. Ricordate il discorso di Plekhanov all'apertura del congresso: poiché da noi la rivoluzione è borghese bisogna particolarmente affrettarsi a cercare alleati fra la borghesia. Cosí egli ragionava. Affermo che questo ragionamento poggia su basi errate, affermo che, se non demolite queste basi, condannate il partito a un mucchio di errori pratici che si potrebbero evitare.

Nello stesso discorso Plekhanov ha detto che nella socialdemocrazia russa l'opportunismo è debole. È possibile, se si considerano deboli gli stessi scritti di Plekhanov! (*Applausi dai banchi dei bolscevichi*). Ma io penso che da noi l'opportunismo si manifesta precisamente quando, nei dibattiti del primo congresso veramente di tutto il partito, si vogliono evitare le questioni generali di principio della nostra tattica nella rivoluzione borghese. Non dobbiamo togliere dall'ordine del giorno le questioni teoriche, ma elevare tutta la nostra prassi di partito all'altezza della chiarificazione teorica dei compiti del partito operaio. (*Applausi dei bolscevichi*).

DISCORSO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE

4 (17) maggio

Avrei voluto parlare esclusivamente dell'aspetto politico della questione, ma l'ultimo discorso del compagno Abramovic mi costringe a soffermarmi brevemente sulle sue osservazioni. Quand'egli ha parlato del CC menscevico « assediato », mi sono detto: « Poveri menscevichi! Di nuovo lo stato d'assedio. Sono "assediati" non soltanto quando sono in minoranza, ma anche quando sono in maggioranza! ».

Ma non vi sono forse ragioni intrinseche, aventi le loro radici nello stesso carattere della politica menscevica, che li costringono a lamentarsi perennemente di essere « assediati » dal partito proletario?

Quali fatti ha citato il compagno Abramovic per provare che il CC menscevico è sottoposto a un assedio? Tre fatti: l'agitazione per il congresso straordinario, la conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento, e, infine, « altre questioni organizzative », come egli si è espresso.

Esaminiamo questi tre fatti.

L'agitazione per il congresso straordinario si sviluppò largamente quando era divenuto chiaro che la politica del CC seguiva evidentemente una linea contraria alla volontà della maggioranza del partito. Ricorderò che ciò avvenne dopo che il Comitato centrale aveve avanzato la parola d'ordine del sostegno a un ministero responsabile. In quel periodo il Bund non era ancora entrato nel partito, ma i polacchi e i lettoni vi avevano già aderito. E gli uni e gli altri respinsero decisamente la politica del CC. È dunque un fatto assolutamente indiscutibile che allora il Comitato centrale dissentiva dalla schiacciante maggioranza del partito. Chi dunque assediava? La maggioranza del partito assediava il Comitato centrale esigendo che rendesse conto della sua attività al congresso, o il CC, mettendosi contro il partito, assediava il partito stesso? Ricorderete fino a qual punto giunse allora Plekhanov. La sua lettera contraria a un congresso fu pubblicata dal *Sotsial-Demokrat*, edito ufficialmente dal Comitato centrale. In quella lettera egli rispondeva all'invito di convocare il congresso avanzando il sospetto che lo si facesse a scopo d'agitazione e facendo tirate sui soldini degli operai! Pensateci: non aveva forse torto Plekhanov permettendosi simili cose contro la volontà della maggioranza del partito che esigeva il congresso?

Dirò una cosa sola: dopo la decisione della Conferenza di novembre del POSDR l'agitazione per il congresso straordinario era cessata.

Secondo fatto: la conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento. Se ne tennero due. È deplorevole, certo, ma è strano che si scorga in ciò l'« assedio » al Comitato centrale. Non sarebbe meglio spiegare in che cosa difettavano le decisioni della conferenza, tenutasi senza il consenso del CC, invece di cavarsela lamentandosi dell'assedio? Ricorderò che nelle *due* conferenze erano presenti rappresentanti sia del Comitato di Mosca sia del Comitato di Pietroburgo e che quindi nessuna delle frazioni del partito si era legata, quale frazione, a nessuna delle due conferenze. E le risoluzioni della conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di combattimento, pubblicate nel novembre dell'anno scorso, non sono state sinora seriamente criticate.

Terzo fatto: « altre questioni organizzative ». Ma di che si tratta? Qual è il contenuto concreto di queste parole? È forse la scissione a Pietroburgo provocata dai menscevichi con l'aiuto del CC durante le elezioni? Ma sarebbe addirittura ridicolo parlare a questo proposito di assedio al Comitato centrale.

Passo all'aspetto politico della questione. Il nostro compito principale consiste nell'esaminare come il CC ha diretto la lotta di classe del proletariato, come ha applicato, in pratica, la tattica approvata nel Congresso di unificazione.

La prima parola d'ordine offerta al partito dal Comitato centrale era stata quella dell'appoggio alla rivendicazione di un ministero « della Duma » o « responsabile ». Il compagno Martov ha detto qui, di fronte a noi, che questa parola d'ordine era stata lanciata per estendere e approfondire il conflitto fra la Duma e il governo.

È proprio cosí? In che cosa doveva consistere l'estensione e l'approfondimento proletario del conflitto? Naturalmente nell'indicare qual era la vera arena della lotta e degli scontri che suscitavano il conflitto, l'arena della lotta di classe in generale, e, in questo caso, della lotta del popolo contro il vecchio potere. Per estendere e approfondire il conflitto alla Duma si sarebbe dovuto comprendere noi stessi e spiegare alle masse che questo conflitto era soltanto una ripercussione non completa e distorta del conflitto fra il popolo e il vecchio potere, che la lotta alla Duma era soltanto una debole eco della lotta rivoluzionaria fuori della Duma. Per estendere e approfondire bisognava elevare la coscienza politica e le rivendicazioni politiche, passando dalle parole d'ordine concernenti la Duma alle parole d'ordine della lotta generale rivoluzionaria. Il CC fece il contrario. Smussò e restrinse le parole d'ordine della lotta rivoluzionaria riducendole alla parola d'ordine di un ministero della Duma. Invitò il popolo non alla lotta per il potere, benché questa lotta sgorgasse da tutta la situazione oggettiva, ma alla lotta per una transazione dei liberali con il potere. L'avesse voluto o no, il CC invitò il partito ad accettare le parole d'ordine della via parlamentare « pacifica », mentre in realtà le condizioni oggettive richiedevano una lotta rivoluzionaria fuori del parlamento. In realtà non ci fu e non ci poteva essere nessun movimento popolare piú o meno serio in favore di un « ministero responsabile ». Nemmeno il gruppo socialdemocratico menscevico (alla I Duma) accettò questa parola d'ordine del CC (*Martov*: « Non è vero! »). No, è cosí, compagno Martov, e un semplice sguardo alla risoluzione del CC e ai resoconti stenografici della I Duma dimostrerà che è cosí.

La parola d'ordine del Comitato centrale era in realtà, indipendentemente dai desideri e dai motivi che avevano spinto il CC, un adattamento alla politica liberale. E da questo adattamento non si poteva ottenere nessun risultato, poiché la politica liberale esprimeva non il vero movimento popolare di quel periodo, ma il sogno che la rivoluzione cessasse, benché non fosse ancora affatto finita. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato che tutta questa storia del « ministero responsabile » fu un tentativo con metodi inadeguati.

La seconda parola d'ordine del CC è del periodo dello sciopero di luglio. Non si può rimproverare il CC per l'insuccesso di quell'azione. Non un rimprovero, ma piuttosto un elogio merita un CC, qual è il CC menscevico, per avere allora favorito la rivoluzione. Non era colpa sua se, standosene a Pietroburgo, non conosceva lo stato d'animo del proletariato di tutta la Russia. Non si può dichiarare che fossimo caduti in errore avendo allora creduto nell'insurrezione e avendola attesa. L'insurrezione ebbe veramente luogo, e le parole d'ordine che noi avevamo prima lanciato, la nostra politica prima dell'insurrezione furono uno degli elementi di successo o di insuccesso di questa insurrezione.

A mio avviso il CC commise un errore quando volle circoscrivere la lotta rivoluzionaria, giunta all'insurrezione, nei limiti di parole d'ordine non rivoluzionarie o di parole d'ordine rivoluzionarie mutilate. Questa volontà si espresse nella parola d'ordine del CC: « Azioni di massa parziali », e ancor piú nella parola d'ordine: « Per la Duma, quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente ». Lanciare simili parole d'ordine, che non corrispondevano alla vita reale, significava adattare la politica proletaria a quella della borghesia liberale. E ancora una volta gli avvenimenti dimostrarono tutta la inanità e l'impotenza dei tentativi di un simile adattamento. Da noi spesso ci si lamenta e si piagnucola per l'impotenza del partito operaio. Vi dirò: se siete impotenti è perché smussate le vostre parole d'ordine! (*Applausi dai banchi dei bolscevichi*).

Proseguiamo. Esaminiamo il problema del blocco con i cadetti nelle elezioni della II Duma. Martov, nella relazione del CC da lui letta, se l'è cavata con un formalismo di una faciloneria sorprendente: il Comitato centrale aveva deciso che i blocchi erano ammissibili, egli ha detto, e, in base alle sue precise direttive, i blocchi furono ammessi! (*Ilarità*). Non avrebbe fatto male il Comitato centrale se nella sua relazione politica si fosse richiamato non alla legittimità formale delle sue decisioni, ma alla realtà che ha verificato se quella determinata politica era giusta. Noi bolscevichi abbiamo sempre affermato che il famoso pericolo centonero si riduceva di fatto alla difesa dei liberali dal pericolo di sinistra, che lasciandoci guidare nella nostra politica dalla paura di fronte al pericolo centonero avremmo effettivamente abboccato all'amo dei liberali. Il risultato delle elezioni ha dimostrato che avevamo ragione. In parecchie città la statistica delle elezioni ha confutato le chiacchiere dei liberali e dei menscevichi. (*Esclamazioni*: « E Kiev, e la Polonia, e Vilna! »). Non ho il tempo di soffermarmi su singole località; parlerò dei risultati politici generali. Secondo i calcoli dello statistico Smirnov, per 22 città il numero dei voti per il blocco di sinistra è stato di 41.000, per i cadeti di 74.000, per gli ottobristi di 34.500 e per i monarchici di 17.000. Per altre 16 città, su 72.000 voti, il 58,7% è stato ottenuto dall'opposizione e il 21 % dalla reazione. Le elezioni hanno rivelato che il pericolo centonero era una finzione, e la politica dell'« ammissione », « in via eccezionale », dei blocchi con i cadetti *si è dimostrata* una politica di dipendenza del proletariato dalla borghesia liberale.

E vi dirò: non disdegnate le discussioni teoriche, non trascurate con disprezzo i dissensi ritenendoli invenzioni frazionistiche. Le nostre vecchie discussioni, i nostri dissensi teorici, e soprattutto tattici, si trasformano costantemente, nel corso della rivoluzione, in dissensi pratici dei piú immediati. Non si può fare nemmeno un passo nella politica pratica senza trovarsi di fronte ai problemi fondamentali della valutazione della rivoluzione, del rapporto tra i cadetti e i *trudoviki*, ecc. La vita pratica non cancella i dissensi, ma li inasprisce e li ravviva. E non a caso eminenti menscevichi come Plekhanov spinsero sino all'assurdo la politica dei blocchi con i cadetti. Plekhanov con la sua famosa « Duma sovrana », propagandò una parola d'ordine comune al proletariato e alla borghesia liberale. Egli ha espresso, però, in modo piú plastico e forte degli altri la sostanza intrinseca, la tendenza fondamentale della politica menscevica: sostituire alla linea autonoma della classe operaia l'adattamento alla borghesia liberale. Il fallimento del nostro CC è stato innanzi tutto e soprattutto il fallimento di questa politica opportunistica. (*Applausi di una parte del centro e dei bolscevichi*).

DISCORSO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL GRUPPO PARLAMENTARE

8 (21) maggio

Vorrei che la discussione ritornasse di nuovo al giudizio di principio sulla politica del nostro gruppo alla Duma. Il compagno Tsereteli ha detto: « abbiamo commesso degli errori, ma non abbiamo avuto tentennamenti ». Penso che sarebbe del tutto sbagliato condannare il nostro giovane gruppo alla Duma, che è all'inizio della sua attività, per i suoi errori. Ma il fatto è che vi sono stati indubbiamente dei *tentennamenti* appunto nella sua stessa politica. E non per condannare singole persone, ma per educare il partito proletario nel suo complesso, dobbiamo riconoscere che questi tentennamenti ci sono stati e proporci il compito di evitarli.

Il compagno Tsereteli, richiamandosi alla storia dell'Europa del 1848, ha detto che essa ci ha insegnato non soltanto che le condizioni per il socialismo non sono ancora maturate, ma anche che non si può lottare per la libertà senza questa o quell'alleanza con la democrazia borghese. La sua illazione è revisionismo della piú bell'acqua. Sia la rivoluzione del 1848, sia l'esperienza storica successiva hanno invece insegnato alla socialdemocrazia internazionale proprio il contrario, e precisamente che la democrazia borghese diviene sempre piú ostile al proletariato, e che la lotta per la libertà viene condotta con coerenza solo dove è il proletariato a dirigerla. Non le alleanze con la democrazia borghese ci insegna il 1848, ma la necessità di sottrarre gli strati delle masse popolari ultimi per il loro grado di sviluppo all'influenza della democrazia borghese, incapace di lottare nemmeno per la democrazia. Il compagno Tsereteli si è richiamato, ispirandosi al bernsteinismo, all'esperienza del 1848, rivelando cosí quel revisionismo che Plekhanov ha dichiarato, senza alcun fondamento, essere debole nel nostro partito.

È anche caratteristica, per dimostrare tutta l'instabilità della sua posizione di principio, la dichiarazione di Tsereteli sulla commissione di soccorso ai colpiti dalla carestia: non abbiamo sufficientemente sottolineato la *legalità* della nostra proposta di esaminare le cose sul posto, egli ha detto; ci siamo lasciati andare a ragionamenti generali, lasciandoci sfuggire l'occasione di convincere gli altri con argomenti sulla legalità del nostro progetto. Un'altra volta correggeremo quest'errore.

In quest'impostazione del problema si riflette in modo chiarissimo tutta l'instabilità della posizione del nostro gruppo. Pensate dunque: ci si rammarica di non aver fornito sufficientemente motivi in favore della legalità! Possibile che non ci si accorga che qui non si tratta affatto di addurre motivi, né di richiamarsi alla legalità, né di «*convincere*» i cadetti o qualcun altro? Possibile non sia chiaro che il governo non poteva, *in sostanza*, permettere e non avrebbe permesso un'inchiesta nelle diverse località, scorgendo in ciò (e giustamente) un appello alle masse?

Di qualsiasi richiamo alla legalità ci si fosse serviti, la sostanza della cosa non sarebbe mutata. E invece di guardare in basso, di convincere le masse popolari, di far loro vedere la verità, Tsereteli guarda in alto, vuole convincere i liberali, chiamare in causa la legalità... Autentico parlamentarismo borghese! E l'infruttuosità di un simile minuto, misero, meschino politicantismo salta agli occhi, poiché è chiaro che nessun sotterfugio parlamentare né dei menscevichi né dei cadetti avrebbe potuto indurre Stolypin a rinunciare alla sua politica. L'allontanamento delle masse è un fatto, i vantaggi che si sarebbero avuti convincendo Stolypin e i cadetti sono sogni oziosi di un ozioso intellettuale.

Secondo me, sono stati sforzi inutili dell'opportunismo anche le trattative con i *narodowcy*; il richiamo a Bebel per difenderle è un argomento molto labile. Bebel, si dice, disse: se occorre per la causa, ci metteremo in contatto anche con il diavolo. Egli aveva ragione, compagni; *se occorre per la causa*, naturalmente ci si può mettere in contatto anche con il diavolo. Ma per quale *causa* erano necessari i nostri contatti con i *narodowcy*? Per nessuna. I vantaggi: zero. Ne consegue che Bebel aveva parlato bene, e voi lo capite male.

E gli approcci con i *narodowcy*, e il voto in favore di Golovin, e il tentativo di buttare a mare la confisca sono tutte parti singole di una linea errata. Tutto ciò è una manifestazione non di inesperienza, ma appunto di *tentennamento politico*. E non è nemmeno una piccolezza, da questo punto di vista, l'invito al signor Prokopovic. Ci è stato detto qui: il signor Prokopovic non è presente, non si può discutere in sua assenza il suo operato. Sembra proprio che ci-si voglia mandare da Ponzio a Pilato. A Pietroburgo, alla conferenza, ci avevano detto: rinviamo fino al congresso; senza il congresso non possiamo esaminare la cosa. Ora al congresso ci si dice: non si può in assenza di Prokopovic, rinviamo, e incarichiamo l'organizzazione di Pietroburgo. È un sofisma.

Prokopovic è un letterato, e i suoi scritti sono a tutti noti. Egli è il tipo dell'intellettuale borghese penetrato nel nostro partito con scopi opportunisti ben determinati. La sua iscrizione al rione dei ferrovieri è un'evidente presa in giro, è una copertura per poter lavorare *nell'ambiente della Duma*, ed è colpa del nostro CC se ha potuto servirsene. La colpa del nostro gruppo è di aver favorito l'accesso al nostro partito, dalla scaletta della Duma, proprio di scrittori liberali, collaboratori del *Tovaristc*, che non svolgono attività nel partito e gli sono ostili in linea di principio.

Cerevanin ha sostenuto qui la politica del nostro gruppo alla Duma dicendo: ammettiamo che i cadetti siano oggi rimasti indietro, che siano oggi dei reazionari, ma non è per sempre; non bisogna considerarlo un punto fisso. I cadetti sono inetti nell'epoca del declino, ma possono servire nell'epoca della ripresa, quando si spostano rapidamente a sinistra.

Si tratta del consueto ragionamento menscevico, espresso però in modo particolarmente esplicito e netto. La sua erroneità diventa quindi ancor piú evidente. Prendete due importanti pietre miliari della rivoluzione: ottobre 1905, il periodo della piú grande ascesa, e la primavera del 1907, il periodo del maggior declino. Fecero qualcosa i cadetti per la democrazia nel 1905? No. Lo riconobbero gli stessi menscevichi nel *Nacialo*. Witte è un agente della Borsa; Struve, un agente di Witte — cosí scrissero allora i menscevichi, e a ragione. Allora essi convenivano con noi che non si dovevano appoggiare i cadetti, ma smascherarli, far perdere loro il prestigio di cui godevano fra la democrazia.

Oggi, nella primavera del 1907, anche voi cominciate a convenire con noi che i cadetti sono dei democratici che non valgono nulla. Ne consegue che sia nell'epoca dell'ascesa, sia nell'epoca del declino i cadetti non servono. E ogni storico chiamerà lo spazio di tempo fra queste due epoche appunto il periodo dei tentennamenti, in cui anche una parte dei socialdemocratici oscillava dal lato della politica piccolo-borghese, in cui questa parte cercava vanamente di « appoggiare » i cadetti, apportava cosí solo un danno al partito operaio e alla fin fine si accorse del suo errore.

Alcune parole su Trotski. Egli ha parlato dal « centro » e ha espresso le opinioni del Bund. Egli ci ha attaccato con violenza dicendo che avevamo presentato una risoluzione « inaccettabile », e ci ha minacciato addirittura di scissione, di abbandono del congresso da parte del nostro gruppo alla Duma, che sarebbe stato offeso nella nostra risoluzione. Sottolineo queste parole e vi invito a rileggere attentamente la nostra risoluzione.

Scorgere un'offesa nel calmo riconoscimento degli errori, senza nessun riprovero in forma aspra, parlare a questo proposito di scissione, non è forse tutto ciò mostruoso?? Non è forse una prova che il nostro partito è malato, malato della paura di riconoscere gli errori? della paura della critica rivolta al nostro gruppo alla Duma?

Solo il fatto che sia possibile impostare in tal modo la questione mostra che nel nostro partito vi è qualcosa non di partito, che è costituito dai rapporti del nostro gruppo alla Duma con il partito. Il gruppo deve essere un gruppo maggiormente di partito, legato piú strettamente con il partito, piú subordinato a tutta l'attività operaia. Allora cesseranno le grida per l'offesa, cesseranno le minacce di scissione.

Quando Trotski ha detto: la vostra risoluzione inaccettabile impedisce di tradurre in atto le vostre idee giuste, gli ho gridato: « Dateci dunque la *vostra* risoluzione! ». Trotski ha risposto: no, prima ritirate la vostra.

È buona la posizione del « centro », vero? Per il nostro (secondo Trotski) errore (« mancanza di tatto »), egli punisce tutto il partito privandolo dell'esposizione, da lui « fatta con tatto », degli stessi princípi! Perché non è stata approvata la vostra risoluzione? -- ci chiederanno le organizzazioni locali. Perché aveva offeso il centro, il quale si era offeso perché si erano esposti i suoi stessi princípi!! (*Applausi dei bolscevichi e di una parte del centro*). Questa non è una posizione di principio, ma assenza di princípi da parte del centro.

Siamo venuti al congresso con due linee tattiche da tempo note al partito. Sarebbe poco intelligente e indegno di un partito operaio nascondere i dissensi, dissimularli. Confrontiamo in modo chiaro i due punti di vista. Esprimiamoli, applichiamoli a tutti i problemi della nostra politica. Facciamo un chiaro bilancio dell'esperienza del partito. Solo cosí adempiremo il nostro dovere e porremo fine ai tentennamenti nella politica del proletariato. (*Applausi dei bolscevichi e di una parte del centro*).

DICHIARAZIONE FORMALE

10 (23) maggio

Il compagno Martov, citando dall'*Humanité* una intervista da me concessa (firmata « Etienne Avenard »[110]), ne ha illustrato alcuni punti in modo sbagliato.

Nell'intervista si dice che il CC (cioè, naturalmente, la sua parte menscevica) informava *segretamente e clandestinamente* i cadetti. I dibattiti al congresso hanno confermato ora questa mia dichiarazione. Qui è venuto in chiaro che fin *dal novembre* scorso Dan si trovò *in privato*, « per bere una tazza di tè », con Miliukov, Nabokov e alcuni capi dei socialisti-rivoluzionari e dei socialisti popolari. Egli non ritenne occorresse riferirlo né al CC né al Comitato di Pietroburgo.

Questo incontro con i cadetti, di cui non venne data comunicazione né al CC né al Comitato di Pietroburgo, fu precisamente un'informazione segreta e clandestina data ai cadetti.

Piú avanti nell'intervista è detto che i menscevichi non smentirono la vergognosa proposta dei cadetti di conceder loro i posti degli operai in cambio dell'aiuto che avrebbero dato ai cadetti stessi. Il compagno Martov vuole dimostrare che i menscevichi la smentirono *a parole*. Dichiaro formalmente che i *fatti* contrastano con la loro smentita verbale: 1) a parole essi promisero di dare tutti i posti alla curia operaia. Di fatto, quando *tutti* i delegati operai, riunitisi, invitarono i menscevichi (con una maggioranza di 220-230 voti contro 10-20) ad abbandonare l'« appoggio mascherato » ai cadetti, i menscevichi *rifiutarono di sottomettersi*; 2) dopo il 25 gennaio, dopo la conclusione del blocco di sinistra, essi posero *sulla stampa* la loro condizione per appoggiarlo: libertà d'azione per i grandi elettori menscevichi nella seconda fase. Questa condizione poteva oggettivamente significare una cosa sola: che i menscevichi erano pronti ad appoggiare i cadetti nella seconda fase.

N. Lenin

5

DICHIARAZIONE

11 (24) maggio[180]

L'Ufficio ha avuto ragione (*voce*: « Certo! ») quando ha spiegato che l'annullamento della decisione di ieri è inammissibile. Per annullarla occorre un'apposita risoluzione del congresso che dichiari ammissibile la messa in votazione della proposta. In questo caso nessuno ha avanzato la proposta di annullare la decisione presa ieri. Essa rimane valida. È ammissibile un rinvio? Abramovic si è lasciato sfuggire l'elemento principale, e precisamente che una nuova circostanza (il motivo addotto dai lettoni), sorta dopo la votazione di ieri sulle direttive, faceva sorgere il problema del rinvio. Questo è il nuovo motivo di cui il compagno Abramovic non ha tenuto conto. La proposta di Verner è quindi formalmente giusta.

RELAZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

12 (25) maggio

Il problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi è al centro dei dissensi di principio che già da lungo tempo dividono la socialdemocrazia della Russia in due campi. Fin dai primi grandi successi della rivoluzione o persino prima della rivoluzione, se cosí si può dire parlando della prima metà del 1905, già si erano pienamente delineati due modi di vedere su questo problema. Le discussioni vertevano sulla valutazione della rivoluzione borghese in Russia. Le due tendenze fra i socialdemocratici erano d'accordo nel riconoscere che questa rivoluzione è una rivoluzione borghese. Ma dissentivano nel modo di concepire questa categoria e nella valutazione delle illazioni politiche e pratiche che ne conseguivano. Un'ala della socialdemocrazia — i menscevichi — cosí interpretava questo concetto: nella rivoluzione borghese la principale forza motrice è la borghesia; il proletariato invece può avere soltanto la posizione di «estrema opposizione». Esso non può assumersi il compito di condurre questa rivoluzione in modo autonomo, di dirigerla. I dissensi si manifestarono con particolare rilievo nelle discussioni sul governo provvisorio (o, meglio, sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo provvisorio), avvenute nel 1905. I menscevichi negavano che fosse ammissibile la partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio innanzi tutto e proprio perché ritenevano che la principale forza motrice o capo della rivoluzione borghese fosse la borghesia. Questa idea si rivelò in modo del tutto spiccato nella risoluzione dei menscevichi caucasici (1905)[121], approvata dalla nuova *Iskra*. La risoluzione diceva apertamente che la partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio avrebbe potuto spaventare la borghesia e diminuire quindi l'*ampiezza della rivoluzione*. Si riconosce qui chiaramente che nella rivoluzione borghese il proletariato non può e non deve andare oltre la borghesia.

I bolscevichi erano del parere opposto. Essi sostenevano incondizionatamente che la nostra rivoluzione è borghese per il suo contenuto economico-sociale. E ciò significa: i compiti della rivoluzione che la Russia sta attraversando non escono dal quadro della società borghese. Nemmeno la vittoria dell'attuale rivoluzione, cioè la conquista della repubblica piú democratica e la confisca di tutta la proprietà fondiaria da parte dei contadini, non intacca per nulla le basi del regime sociale borghese. La proprietà privata dei mezzi di produzione (o l'azienda privata sulla terra, chiunque ne sia giuridicamente il proprietario) e l'economia mercantile rimangono. Le contraddizioni della società capitalistica, e quella principale — la contraddizione tra il lavoro salariato e il capitale —, non solo non spariscono, ma, anzi, si acuiscono e si approfondiscono ancor piú, sviluppandosi piú largamente e in una forma piú netta.

Tutto ciò deve essere per ogni marxista assolutamente indiscutibile. Ma non ne consegue affatto che la principale forza motrice o il capo della rivoluzione sia la borghesia. Una simile conclusione equivarrebbe a una volgarizzazione del marxismo e all'incomprensione della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia. È un fatto che la nostra rivoluzione avviene in un periodo in cui il proletariato ha già cominciato ad avere la consapevolezza di essere una classe a sé e a unirsi in una organizzazione autonoma, di classe. In queste condizioni il proletariato approfitta di tutte le conquiste della democrazia, approfitta di ogni passo che fa la libertà per rafforzare la sua organizzazione di classe *contro* la borghesia. Questa tende quindi inevitabilmente a smussare gli angoli acuti della rivoluzione, a non permettere che la si conduca sino in fondo, a non dare al proletariato la possibilità di condurre in piena libertà la sua lotta di classe. L'antagonismo tra la borghesia e il proletariato costringe la borghesia a cercare di conservare determinati strumenti e istituti del vecchio potere per servirsene *contro* il proletariato.

Nel migliore dei casi quindi, nell'epoca della maggior ascesa della rivoluzione la borghesia è (e non lo è per caso, ma per necessità, per i suoi interessi economici) un elemento che tentenna tra la rivoluzione e la reazione. La borghesia non può pertanto essere il capo della nostra rivoluzione.

La piú grande particolarità di questa rivoluzione è che la questione agraria si presenta in modo acuto. Essa è esacerbata in Russia molto di piú di ciò che lo fosse, a condizioni corrispondenti, in nessun altro paese. La cosiddetta riforma contadina del 1861 venne condotta in modo cosí inconseguente e non democratico che le piú importanti basi del dominio della grande proprietà fondiaria feudale rimasero intatte. La questione agraria, cioè la lotta dei contadini per la terra, contro i grandi proprietari fondiari, è stata pertanto una delle pietre di paragone della rivoluzione attuale. La lotta per la terra spinge inevitabilmente le immense masse contadine alla rivoluzione democratica, poiché soltanto la democrazia può dar loro la terra, dando loro la supremazia nello Stato. Condizione per la vittoria delle masse contadine è la completa distruzione della grande proprietà fondiaria.

Da un simile rapporto delle forze sociali si deduce un'inevitabile conclusione: la borghesia non può essere né la principale forza motrice né il capo della rivoluzione. Solo il proletariato può condurla sino in fondo, cioè sino alla completa vittoria. Ma questa si può conseguire soltanto alla condizione che il proletariato riesca a trascinare dietro di sé la piú gran parte delle masse contadine. La vittoria dell'attuale rivoluzione in Russia è possibile solo come dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Tale impostazione del problema, data fin dall'inizio del 1905 — intendo parlare del III Congresso del POSDR della primavera di quell'anno — è stata pienamente confermata da ciò che è avvenuto nelle fasi piú importanti della rivoluzione russa. Le nostre conclusioni teoriche sono state confermate dai fatti, nel corso della lotta rivoluzionaria. Nel periodo della piú grande ascesa, nell'ottobre 1905, il proletariato era all'avanguardia, la borghesia esitava e tergiversava, e i contadini devastavano le ville dei grandi proprietari fondiari. Agli organi embrionali del potere rivoluzionario (i soviet dei deputati operai, i soviet dei deputati dei contadini e dei soldati, ecc.) partecipavano soprattutto i rappresentanti del proletariato, e inoltre gli elementi d'avanguardia delle masse contadine insorte. Durante la I Duma i contadini formarono subito il gruppo democratico « del lavoro », piú a sinistra, cioè piú rivoluzionario, dei liberali, i cadetti. Durante le elezioni della II Duma i contadini sconfissero addirittura i liberali. Il proletariato avanzava, le masse contadine si muovevano piú o meno decisamente, seguendolo, contro l'autocrazia e contro i liberali esitanti.

Passo ai progetti di risoluzione che abbiamo di fronte a noi. La differenza di opinioni che ho descritto si è espressa nel contrasto fra la risoluzione bolscevica e quella menscevica. Il progetto bolscevico poggia sulla definizione del contenuto *di classe* dei *tipi* fondamentali di partiti borghesi. Già la nostra risoluzione presentata al Congresso di unificazione, quello di Stoccolma, era costruita in tal modo. Avevamo già allora delineato tre tipi fondamentali di partiti borghesi: ottobristi, liberali e democratici contadini (allora non si erano ancora completamente caratterizzati, e la parola «*trudovik*» non esisteva nel lessico politico russo). La nostra attuale risoluzione ha mantenuto la stessa costruzione. Essa è unicamente una variante della risoluzione di Stoccolma. Il corso degli avvenimenti ha a tal punto confermato le sue tesi principali, che sono occorse piccolissime modifiche per non trascurare l'esperienza della I e della II Duma.

La risoluzione menscevica presentata al Congresso di unificazione non offre nessuna analisi né del tipo dei partiti, né del loro contenuto di classe. Essa dice impotentemente «che in Russia i partiti democratici borghesi si stanno solo ancora formando e non hanno quindi ancora avuto il tempo di assumere il carattere di partiti stabili» e «che nell'attuale momento storico in Russia non esistono partiti che già adesso racchiudano contemporaneamente in sé una democraticità conseguente e uno spirito rivoluzionario». Non è forse questa una dichiarazione impotente? Non è forse un eludere i compiti marxisti? Non ci sarà mai una completa stabilità dei partiti come non ci sarà mai una democraticità «conseguente» se non nel proletariato. Ma è nostro dovere scoprire le radici di classe di tutti i partiti che agiscono sulla scena della storia. E che ciò sia possibile, l'ha dimostrato la nostra risoluzione. I tre tipi di partiti da essa delineati si sono dimostrati abbastanza «stabili», come ho già dimostrato portando l'esempio della I e della II Duma.

Instabili si sono dimostrate le idee dei menscevichi. La loro attuale risoluzione è un grandissimo passo indietro persino in confronto al loro progetto dell'anno scorso. Esaminiamo questa risoluzione, pubblicata nel n. 12 della *Narodnaia Duma* (24 marzo). Nella parte dei considerando si dice, in primo luogo, che esistono «parecchi compiti comuni» al proletariato e alla democrazia borghese; in secondo luogo, che il proletariato deve « combinare le sue azioni con quelle degli altri gruppi e classi sociali »; in terzo luogo, che in un paese in cui prevalgono i contadini e una debole democrazia urbana, il proletariato « con il suo stesso movimento spinge avanti »... « tutta la borghesia democratica del paese »; in quarto luogo, « che, nello schieramento attuale dei partiti borghesi, il movimento nel paese non ha ancora trovato la sua espressione definitiva », riflettendo a un polo il « realismo » e l'impreparazione alla lotta della borghesia della città, e all'altro polo le « illusioni del rivoluzionarismo piccolo-borghese e le utopie agrarie » dei contadini. Questa è la parte dei considerando. Esaminiamo ora le conclusioni: la prima conclusione è che il proletariato, facendo una politica autonoma, deve lottare sia contro l'opportunismo e le illusioni costituzionali dell'una, sia contro le illusioni rivoluzionarie e i progetti economici reazionari degli altri. Seconda conclusione: bisogna « combinare le proprie azioni con quelle degli altri partiti ».

Simile risoluzione non risponde a nessuna delle domande che ha il dovere di porsi ogni marxista se vuole definire l'atteggiamento del partito operaio verso i partiti borghesi. Quali sono questi problemi generali? Innanzi tutto è necessario determinare il carattere di classe dei partiti. Bisogna poi rendersi conto dei fondamentali rapporti reciproci fra le diverse classi in questa rivoluzione in generale, cioè sapere se queste classi sono interessate alla continuazione e allo sviluppo della rivoluzione. Bisogna quindi passare dalle classi in generale alla funzione che hanno oggi i diversi partiti o gruppi di partiti. Infine, bisogna dare direttive pratiche circa la politica del partito operaio verso questi partiti e gruppi.

Nella risoluzione menscevica non vi è nulla di tutto questo. Essa è una risposta formale alla questione, risposta mediante luoghi comuni sulla « combinazione » della politica del proletariato con la politica della borghesia. Come precisamente « combinare » e con quali partiti democratici borghesi precisamente: su ciò non è detta una sola parola. È una risoluzione sui partiti senza i partiti. È una risoluzione per determinare, la quale non determina assolutamente nulla circa il nostro atteggiamento verso i differenti partiti, e non fornisce una direttiva, poiché lascia la completa libertà di « combinare » ciò che si vuole e come si vuole. Una simile risoluzione non dà noia a nessuno; è la piú « liberale » delle risoluzioni, nel pieno significato del termine. La si può interpretare dal lato che si vuole, ma non ha un briciolo di marxismo. In essa le principali tesi del marxismo sono talmente dimenticate che qualsiasi cadetto di sinistra la firmerebbe. Considerate i suoi punti principali: « compiti comuni » al proletariato e alla democrazia borghese. Forse che tutta la stampa borghese non strombazza tale idea?... Necessità di « combinare »: è proprio quello che esigono i cadetti... Lotta contro l'opportunismo a destra e contro il rivoluzionarismo a sinistra. Non è forse questa la frase preferita dei cadetti di sinistra che vorrebbero starsene tra i *trudoviki* e i liberali borghesi? Questa non è la posizione di un partito operaio, che prende una posizione a sé e autonoma, al di fuori della democrazia borghese; è la posizione del liberale che vuole occupare il « centro » *tra* la democrazia borghese!

Esaminate la tesi menscevica nella sua sostanza: il proletariato, con il suo movimento, « spinge avanti » « tutta la borghesia democratica del paese ». È vero? Assolutamente no. Ricordate i piú grandi avvenimenti della nostra rivoluzione. Prendete la Duma di Bulyghin. All'invito dello zar di mettersi sulla via legale, di accettare le sue condizioni per la convocazione della prima rappresentanza popolare, il proletariato rispose con un reciso rifiuto e invitò il popolo a spazzar via quell'istituzione, a non permetterle di sorgere. Esso invitò tutte le classi rivoluzionarie a lottare perché le condizioni per la convocazione della rappresentanza popolare fossero migliori. E ciò non pregiudicava per nulla l'idea che si potesse utilizzare persino la peggiore istituzione, se effettivamente essa fosse entrata nella vita nonostante tutti i nostri sforzi. Era una lotta *contro* l'attuazione precisamente delle peggiori condizioni per la convocazione della rappresentanza popolare. Giudicando il boicottaggio troppo spesso si commette l'errore logico e storico di confondere la lotta *sul terreno* di una determinata istituzione con la lotta *contro* la sua costituzione.

Come rispose dunque la borghesia liberale all'invito del proletariato? Con un grido unanime contro il boicottaggio e invitando a entrare nella Duma di Bulyghin. I professori liberali invitarono gli studenti a studiare invece di inscenare scioperi. All'invito del proletariato alla lotta, la borghesia rispose con la lotta contro il proletariato. L'antagonismo di queste classi persino nella rivoluzione borghese si manifestò allora con assoluta determinatezza. La borghesia voleva restringere l'ampiezza della lotta del proletariato, non permettergli di uscire dai limiti dell'istituzione della Duma di Bulyghin.

Il professore Vinogradov, un astro della scienza liberale, scrisse appunto allora: sarebbe una fortuna per la Russia se la nostra rivoluzione procedesse per la via del 1848-1849; sarebbe una sventura se procedesse per la via della rivoluzione del 1789-1793. Questo « democratico » chiamava una fortuna la via della rivoluzione incompiuta, la via della sconfitta dell'insurrezione! Se la nostra rivoluzione avesse fatto giustizia dei suoi nemici in modo implacabile come quella francese del 1793, allora, secondo il « liberale », si sarebbe dovuto fare appello, per il ristabilimento dell'ordine, al *Wachmeister* prussiano. I menscevichi dicono che la nostra borghesia « non è pronta alla lotta », ma in realtà già allora la borghesia era *pronta* alla lotta, e precisamente alla lotta *contro* il proletariato, alla lotta contro le vittorie « eccessive » della rivoluzione.

Proseguiamo. Prendiamo l'ottobre-dicembre 1905. Non occorre dimostrare che in quel periodo, nel periodo della piú grande ascesa nella nostra rivoluzione, la borghesia rivelò di « essere pronta alla lotta » contro il proletariato. Lo riconobbe pienamente la stampa menscevica di allora. La borghesia, cadetti compresi, cercò in ogni modo di buttar fango sulla rivoluzione e di rappresentarla sotto l'aspetto di cieca e selvaggia anarchia. Essa non solo non appoggiò gli organi dell'insurrezione creati dal popolo — tutti i soviet dei deputati operai, i soviet dei deputati dei contadini e dei soldati, ecc, — ma temeva quegli organismi e lottò contro di essi. Ricordate Struve, che li chiamò uno spettacolo umiliante. La borghesia vedeva in essi la rivoluzione che aveva troppo avanzato e voleva far deviare l'energia rivoluzionaria della lotta popolare nell'angusto alveo della reazione costituzionale poliziesca.

Non occorre dilungarsi sulla condotta dei liberali nella I e II Duma. Anche i menscevichi riconoscevano che nella I Duma i cadetti *ostacolavano* la politica rivoluzionaria dei socialdemocratici e in parte dei *trudoviki*, frenavano la loro attività. Nella II Duma, poi, essi si unirono addirittura ai centoneri e appoggiarono apertamente il governo.

Dire adesso che il proletariato con il suo movimento « spinge avanti tutta la borghesia democratica del paese » significa farsi beffa dei fatti. Non parlare nel momento attuale dello spirito controrivoluzionario della nostra borghesia significa abbandonare del tutto il modo di vedere marxista, dimenticare del tutto il punto di vista della lotta di classe.

Nella loro risoluzione i menscevichi parlano del « realismo » delle classi borghesi della città. Strana terminologia, che li tradisce. Siamo abituati al significato particolare che viene dato dai socialdemocratici dell'ala destra al termine realismo. La *Sovremennaia Gizn* plekhanoviana, per esempio, opponeva il « realismo » dell'ala destra della socialdemocrazia al « romanticismo rivoluzionario » della sua ala sinistra. Che cosa intende la risoluzione menscevica parlando di realismo? Ne risulta che essa elogia la borghesia perché è moderata e ammodo!

Questo ragionamento dei menscevichi, il quale afferma che la borghesia è « realistica » e non « è pronta » alla lotta — connesso con l'esplicita dichiarazione della loro piattaforma tattica sull'« ostilità unilaterale » dei socialdemocratici verso i liberali, — dimostra una cosa sola. In realtà tutto ciò significa che la politica autonoma del partito operaio viene sostituita con una politica di dipendenza dalla borghesia liberale. E che questa sia la sostanza del menscevismo non è cosa inventata da noi, dedotta unicamente dalle loro argomentazioni teoriche: si è manifestata in tutti i grandi passi della loro politica nell'anno trascorso. Prendete il « ministero responsabile », i blocchi con i cadetti, il voto dato a Golovin, ecc.: in realtà si è trattato appunto di una politica di dipendenza dai liberali.

E che cosa dicono i menscevichi della democrazia contadina? La risoluzione pone l'uno accanto alle altre e li oppone, come cose di eguale importanza o, comunque, completamente omogenee, il « realismo » della borghesia e le « utopie agrarie » delle masse contadine. Bisogna lottare allo stesso modo — dicono i menscevichi — contro l'opportunismo della borghesia e contro il « rivoluzionarismo piccolo-borghese » dei contadini. È un ragionamento tipico del menscevismo sul quale vale la pena di soffermarsi poiché è radicalmente sbagliato. Da esso sgorga inevitabilmente tutta una serie di conclusioni errate nella politica pratica. Sotto la critica delle utopie contadine si cela qui l'incomprensione del compito che ha il proletariato di spingere avanti le masse contadine perché raggiungano la completa vittoria nella rivoluzione borghese.

Esaminate infatti attentamente il senso delle utopie agrarie della massa contadina nell'odierna rivoluzione. In che cosa consiste la sua principale utopia? Incontestabilmente nell'idea dell'egualitarismo, nella convinzione che se si distruggesse la proprietà privata della terra e questa venisse spartita (o data in godimento) in parti eguali, verrebbero distrutte le origini del bisogno, della miseria, della disoccupazione, dello sfruttamento.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista del *socialismo*, questa è un'utopia, un'utopia di piccolo borghese. Dal punto di vista del socialismo si tratta di un pregiudizio reazionario, poiché per il socialismo proletario l'ideale non è l'eguaglianza dei piccoli agricoltori, ma la grande produzione socializzata. Ma non dimenticate che oggi giudichiamo il significato degli ideali contadini non nel movimento socialista, ma in questa rivoluzione democratica borghese. E, in *questa* rivoluzione, è un'idea utopistica, reazionaria, togliere tutte le terre ai grandi proprietari fondiari e distribuirle o spartirle in parti eguali fra i contadini?! No! Non solo non è reazionaria, ma esprime anzi, nel modo piú deciso e conseguente, l'aspirazione alla piú completa distruzione di tutto il vecchio ordine, di tutti i residui della servitú della gleba. È utopistica invece l'idea che l'« egualitarismo » possa rimanere tale con la produzione mercantile e persino servire di inizio a un semisocialismo. Non è utopistica, ma rivoluzionaria nel senso piú completo, piú rigoroso, piú scientifico del termine, l'aspirazione dei contadini a togliere subito la terra ai grandi proprietari fondiari e a ripartirla in parti uguali. Togliendo la terra ai grandi proprietari fondiari e ripartendola in tal modo si creerebbe la base per lo sviluppo piú rapido, piú largo e piú libero del capitalismo.

Oggettivamente, non dal punto di vista dei nostri desideri, ma dello sviluppo economico odierno della Russia, il problema fondamentale della nostra rivoluzione si riduce proprio a questo: essa garantirà lo sviluppo del capitalismo attraverso la piena vittoria dei contadini sui grandi proprietari fondiari o attraverso la vittoria dei grandi proprietari fondiari sui contadini? Un rivolgimento democratico borghese nell'economia della Russia è assolutamente inevitabile: nessuna forza al mondo potrà impedirlo. Ma questo rivolgimento può avvenire in due forme: secondo il tipo prussiano, se cosí ci si può esprimere, o secondo il tipo americano. Ciò significa che i grandi proprietari fondiari possono vincere, imporre ai contadini il riscatto o altre misere concessioni, unirsi con i pochi contadini ricchi, rovinare definitivamente le masse e trasformare le loro aziende in aziende tipo junker, capitalistiche. Tale rivolgimento sarebbe democratico borghese, ma sarebbe il meno vantaggioso per i contadini e il meno vantaggioso dal punto di vista della rapidità dello sviluppo del capitalismo. La vittoria dell'insurrezione contadina, la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, la loro ripartizione in parti uguali significherebbe, al contrario, un rapido sviluppo del capitalismo e la forma piú vantaggiosa, per i contadini, della rivoluzione democratica borghese.

E piú vantaggiosa non soltanto per i contadini, ma anche per il proletariato. Il proletariato cosciente sa che non c'è e non ci può essere un'altra strada verso il socialismo se non quella che passa attraverso la rivoluzione borghese.

Quanto meno completa e meno decisiva sarà dunque questa rivoluzione, tanto piú a lungo e fortemente peseranno sul proletariato i compiti non socialisti, non puramente di classe, proletari, ma quelli democratici generali. Quanto piú completa sarà la vittoria delle masse contadine, tanto piú rapidamente il proletariato si delimiterà definitivamente come classe, tanto piú chiaramente presenterà i suoi compiti e i suoi obiettivi prettamente socialisti.

Vedete quindi che le idee dei contadini sull'egualitarismo sono reazionarie e utopistiche dal punto di vista del socialismo e rivoluzionarie dal punto di vista della democraticità borghese. Paragonare pertanto lo spirito reazionario dei liberali in questa rivoluzione con l'utopia reazionaria dei contadini nelle idee sulla rivoluzione socialista, significa commettere un lampante errore logico e storico. Mettere sullo stesso piano l'aspirazione dei liberali a mutilare la rivoluzione riducendola al riscatto, alla monarchia costituzionale, al programma agrario cadetto, ecc., e i tentativi dei contadini di idealizzare utopisticamente, in uno spirito reazionario, le loro aspirazioni di battere immediatamente i grandi proprietari fondiari, di togliere loro tutta la terra e ripartirla tutta, significa non soltanto abbandonare del tutto il modo di vedere del proletariato, ma persino quello del democratico rivoluzionario conseguente. Redigere una risoluzione sulla lotta contro l'opportunismo dei liberali e contro il rivoluzionarismo del contadino, significa scrivere una risoluzione non socialdemocratica. Non è un socialdemocratico che scrive, ma un intellettuale che, nel campo della democrazia borghese, se ne sta fra il liberale e il contadino.

Non posso soffermarmi qui cosí particolareggiatamente come occorrerebbe sulla famosa piattaforma tattica dei menscevichi, con la loro famigerata parola d'ordine della lotta contro l'« ostilità unilaterale del proletariato verso il liberalismo ». Il carattere non proletario e non marxista di tale parola d'ordine è piú che evidente.

Per concludere mi soffermerò su una pseudoobiezione che spesso ci si muove. I « vostri » *trudoviki*, ci si dice, molto sovente vanno con i cadetti, contro di noi. È vero. Ma questa non è un'obiezione contro il nostro modo di vedere e contro la nostra risoluzione, poiché l'abbiamo riconosciuto noi stessi nella maniera piú determinata e recisa.

I *trudoviki* non sono indubbiamente dei democratici del tutto coerenti; essi (compresi i socialisti-rivoluzionari) tentennano indubbiamente fra i liberali e il proletariato rivoluzionario. L'abbiamo detto, e doveva essere detto. Tali tentennamenti non sono per nulla fortuiti: sono la conseguenza inevitabile dell'essenza stessa della situazione economica del piccolo produttore. Da un lato, egli è oppresso, subisce lo sfruttamento. Involontariamente si trova faccia a faccia con la lotta per la democrazia, con le idee dell'eliminazione dello sfruttamento. Dall'altro lato, è un *piccolo padrone*. Nel contadino vive l'istinto del padrone, se non del padrone di oggi, di quello di domani. Questo istinto, l'istinto della proprietà, fa allontanare il contadino dal proletariato, suscita in lui l'aspirazione, il sogno di farsi strada, di divenire egli stesso un borghese, di isolarsi, contro tutta la società, sul suo fazzoletto di terra, sul suo, come causticamente disse Marx, mucchio di letame[122].

Le esitazioni dei contadini e dei partiti democratici contadini sono inevitabili. La socialdemocrazia non deve pertanto nemmeno per un istante lasciarsi turbare dalla paura di isolarsi da simili esitazioni. Ogni qualvolta i *trudoviki* danno prova di pusillanimità e arrancano dietro ai liberali, dobbiamo senza alcun timore e con piena fermezza metterci contro di loro, denunciare e bollare la loro incoerenza e fiacchezza.

La nostra rivoluzione sta attraversando tempi difficili. Occorre tutta la forza di volontà, tutta la coerenza e la fermezza di un compatto partito proletario per sapere reagire allo stato d'animo di sfiducia, alla depressione delle forze, all'indifferenza, al rifiuto di lottare. La piccola borghesia, sempre e inevitabilmente, si lascerà piú facilmente prendere da simili stati d'animo, darà prova di debolezza di carattere, abbandonerà la strada rivoluzionaria, piagnucolerà e si pentirà. E in tutti questi casi il partito operaio si isolerà dalla piccola borghesia esitante. In tutti questi casi bisognerà sapere, persino dalla tribuna della Duma, denunciare i democratici inconseguenti. « Contadini! — dovremo dire alla Duma in tali circostanze — contadini! sappiate che i vostri rappresentanti vi tradiscono trascinandosi a rimorchio dei grandi proprietari fondiari liberali. I vostri deputati alla Duma tradiscono la causa delle masse contadine e la lasciano nelle mani dei chiacchieroni liberali e degli avvocati ». Sappiano i contadini — e noi dovremo dimostrarglielo coi fatti — che *soltanto* il partito operaio è il difensore sicuro, fedele fino in fondo, degli interessi non solo del socialismo, ma anche della democrazia, non solo dei lavoratori e degli sfruttati, ma anche di tutta la massa contadina che lotta contro lo sfruttamento feudale.

Se condurremo in modo coerente e fermo questa politica, trarremo dalla nostra rivoluzione un immenso materiale per la causa dello sviluppo del proletariato, trarremo comunque, quali che siano i rovesci del destino che dovremo subire, quali che siano le sconfitte della rivoluzione (se le circostanze ci saranno particolarmente sfavorevoli) che ci toccheranno in sorte. Una ferma politica proletaria darà a tutta la classe operaia un tale bagaglio di idee, una tale chiarezza di pensiero e resistenza nella lotta che nessuno al mondo potrà togliere alla socialdemocrazia. Persino se la rivoluzione dovesse subire una sconfitta, il proletariato imparerà innanzi tutto a comprendere quali sono le basi economiche di classe sia dei partiti liberali che dei partiti democratici, e inoltre imparerà a odiare i tradimenti della borghesia e a disprezzare la fiacchezza e le esitazioni della piccola borghesia.

E precisamente con una simile riserva di cognizioni, precisamente con questa acquisita capacità del pensiero il proletariato marcerà piú compatto e con maggior audacia verso la nuova rivoluzione socialista. (*Applausi dei bolscevichi e del centro*).

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

14 (27) maggio

Comincerò da una questione che è stata qui toccata, la posizione della delegazione polacca. I compagni polacchi sono stati accusati — particolarmente dai bundisti — di incoerenza per essersi dichiarati d'accordo con la nostra risoluzione, che essi stessi avevano dichiarato insoddisfacente nella commissione. Simili rimproveri sono fondati su un sotterfugio molto semplice: si vuol eludere la *sostanza* dei problemi che un punto dell'ordine del giorno ha posto al congresso. Chi non vuole eluderla vedrà facilmente che noi bolscevichi siamo stati sempre d'accordo, e lo siamo tuttora, con i compagni polacchi su due problemi fondamentali. Innanzi tutto conveniamo che, in nome dei compiti socialisti del proletariato, questo deve delimitarsi da tutti gli altri partiti, partiti borghesi, per quanto rivoluzionari siano e quale che sia la repubblica democratica che essi sostengono. In secondo luogo, riconosciamo anche noi il diritto e il dovere del partito operaio di trascinare nella lotta non soltanto contro l'autocrazia, ma anche contro la borghesia liberale traditrice, i partiti piccolo-borghesi democratici, compresi quelli contadini.

Nella risoluzione dei compagni polacchi sulla relazione del gruppo socialdemocratico alla Duma, proposta al congresso, queste idee, o tesi, sono espresse con assoluta chiarezza. Vi si parla esplicitamente della delimitazione di classe da tutti i partiti, non esclusi i socialisti-rivoluzionari; della possibilità e necessità di azioni comuni dei socialdemocratici e dei gruppi del lavoro contro i liberali. È precisamente ciò che da noi in Russia si chiama blocco di sinistra o politica dei blocchi di sinistra.

È quindi chiaro che ci unisce ai polacchi una effettiva solidarietà sui punti fondamentali del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi. Negarlo e dire che i polacchi con la loro condotta sono caduti in una contraddizione significa rifiutarsi di porre il dissenso direttamente su un piano di principio.

Delimitazione socialista del proletariato da tutti i partiti, anche dai piú rivoluzionari e repubblicani; poi, direzione da parte del proletariato della lotta di tutta la democrazia rivoluzionaria nell'attuale rivoluzione: come si può negare che proprio queste sono le idee fondamentali che hanno ispirato sia la risoluzione bolscevica che quella polacca?

Alcune parole su Trotski. Non ho il tempo ora di soffermarmi sui nostri dissensi con lui. Rileverò soltanto che egli, nel libro *In difesa del partito*, ha espresso la sua solidarietà con Kautsky il quale ha scritto che nella rivoluzione attuale in Russia il proletariato e le masse contadine hanno interessi economici comuni. Trotski ha riconosciuto l'ammissibilità e l'opportunità di un blocco delle sinistre contro la borghesia liberale. Per me questi fatti sono sufficienti per dire che egli si è avvicinato alle nostre opinioni. Astraendo dal problema della « rivoluzione permanente », vi è qui una solidarietà sui punti fondamentali del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi.

Il compagno Liber mi ha mosso un aspro rimprovero dicendo che io escludo persino i *trudoviki* dal novero degli alleati democratici borghesi del proletariato. Egli si è lasciato ancora una volta attrarre da una frase, senza prestare attenzione alla sostanza della discussione. Non della necessità di escludere le azioni comuni con i *trudoviki* ho parlato, ma di quella di distinguerci dai « *trudoviki* » *esitanti*. Non bisogna temere di « isolarci » da loro quando essi sono propensi ad arrancare dietro i cadetti; bisogna denunciarli implacabilmente quando abbandonano il modo di vedere coerente del democratico rivoluzionario. Una delle due, compagno Liber: o il partito operaio fa una politica proletaria effettivamente autonoma, e allora ammettiamo azioni comuni con una parte della borghesia soltanto quando *essa*, questa parte, accetta la *nostra* politica, e non il contrario; oppure i nostri discorsi sulla lotta di classe autonoma del proletariato rimangono vuote parole.

Come Liber, Plekhanov ha eluso la sostanza della discussione, però con un altro esempio. Plekhanov ha parlato di Rosa Luxemburg, rappresentandola come la Madonna, seduta sulle nubi. Non v'è che dire: la polemica è elegante, galante, di effetto... Ma io chiederei tuttavia a Plekhanov: la Madonna è la Madonna, ma che pensate voi sulla *sostanza* del problema? (*Applausi del centro e dei bolscevichi*). Male, se si è dovuto tirare in ballo la Madonna per non procedere a un esame di fondo del problema. La Madonna è la Madonna, ma che fare della « Duma sovrana »? Che cos'è ciò? assomiglia al marxismo o alla politica autonoma del proletariato?

« Accordo caso per caso » — ci dicono in toni diversi e Liber e Plekhanov. È una formula molto comoda, ma assolutamente priva di princípi, assolutamente priva di contenuto. Non ammettiamo anche noi, compagni, in determinati casi, l'accordo con i *trudoviki*, e *anche noi soltanto* caso per caso, esclusivamente caso per caso? Metteremo volentieri queste parole anche nella nostra risoluzione.

Ma non è di questo che si tratta. *Quali* azioni comuni ammettiamo caso per caso, con chi e a quale scopo? Questo è il punto! Tali questioni essenziali sono state offuscate, ottenebrate sia da Plekhanov, con le sue galanti arguzie, sia da Liber con il suo vuoto patos. E non si tratta di un problema teorico, ma del problema piú pratico e concreto. Abbiamo visto alla prova che cosa vogliono dire i famosi accordi caso per caso dei menscevichi, i famosi accordi « tecnici »! Significano una politica di dipendenza della classe operaia dai liberali, e nulla piú. Il « caso per caso » è una inefficace copertura di questa politica opportunista.

Plekhanov ha citato brani delle opere di Marx sulla necessità di appoggiare la borghesia. Ha fatto male però a non citare brani della *Nuova gazzetta renana*, ha fatto male a dimenticare in qual modo Marx appoggiò i liberali nell'epoca del culmine della rivoluzione borghese in Germania. E poi è inutile andar tanto lontano per dimostrare ciò che è inconfutabile. Anche la vecchia *Iskra* scrisse piú di una volta che il partito operaio socialdemocratico doveva appoggiare i liberali, e persino i marescialli della nobiltà. Nel periodo precedente alla rivoluzione borghese, quando la socialdemocrazia doveva ancora destare alla vita politica il popolo, ciò era pienamente legittimo. Oggi, quando già sono entrate in scena le differenti classi, quando, da una parte, il movimento rivoluzionario contadino ha dato prova di sè e, dall'altra, si sono rivelati i tradimenti liberali, oggi non si può parlare del nostro appoggio ai liberali. Noi siamo tutti d'accordo nell'affermare che i socialdemocratici devono oggi esigere la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari; e che ne pensano i liberali?

Plekhanov ha detto: tutte le classi piú o meno progressive devono diventare uno strumento nelle mani del proletariato. Non dubito che tale sia il suo desiderio, ma affermo che in realtà dalla politica menscevica non risulta affatto questo, bensí il contrario. Di fatto, in tutti i casi, durante l'anno trascorso, al tempo del cosiddetto appoggio dei menscevichi ai liberali, proprio i menscevichi sono stati uno strumento dei cadetti. Cosí fu sia quando appoggiarono la rivendicazione di un ministero della Duma, sia durante i blocchi elettorali con i cadetti. L'esperienza ha mostrato che in questi casi proprio il proletariato è stato uno strumento, nonostante i « desideri » di Plekhanov e degli altri menscevichi. Non parlo poi della « Duma sovrana » e del voto dato a Golovin.

È necessario riconoscere con la massima decisione che la borghesia liberale si è messa sul cammino della controrivoluzione e condurre la lotta contro di essa. Solo allora la politica del partito operaio diverrà una politica autonoma e rivoluzionaria non soltanto a parole. Solo allora eserciteremo sistematicamente la nostra influenza sia sulla piccola borghesia che sulle masse contadine, che tentennano tra il liberalismo e la lotta rivoluzionaria.

A torto qui ci si è rammaricati per il nostro « errato » richiamo all'inganno della piccola borghesia da parte dei liberali. Non solo la nostra rivoluzione, ma l'esperienza degli altri paesi ha dimostrato che l'influenza dei liberali fra molti strati della popolazione si regge appunto sull'inganno. La lotta per sottrarre questi strati all'influenza dei liberali è un nostro compito immediato. I socialdemocratici durante decenni hanno scalzato e distrutto, a Berlino per esempio, l'influenza dei liberali su larghe masse della popolazione. Noi possiamo e dobbiamo raggiungere lo stesso obiettivo e privare i cadetti dei loro sostenitori democratici.

Mostrerò con un esempio a che cosa ha portato la politica menscevica del sostegno ai cadetti. Nella menscevica *Russkaia Gizn* del 22 febbraio (n. 45), in un articolo non firmato, cioè redazionale, è detto a proposito dell'elezione di Golovin e del suo discorso: « Il presidente della Duma si è assunto un grande compito responsabile: dire una parola in cui fossero cristallizzate le principali rivendicazioni e i principali bisogni di un popolo di 140 milioni di persone... Il signor Golovin non avrebbe potuto nemmeno per un istante essere al di sopra di un membro del partito cadetto, divenire il portavoce della volontà di tutta la Duma ». Vedete dunque quel che ne vien fuori; qualcosa di edificante. Dal semplice appoggio mediante il voto vien fuori il compito responsabile del liberale: parlare a nome del « popolo ». Si consegna addirittura la direzione politica ideale al liberalismo. Si rinuncia in pieno al modo di vedere proletario. E vi dirò: se esistendo un blocco delle sinistre, a un socialdemocratico venisse in mente di scrivere del compito responsabile di un *trudovik* di esprimere i bisogni del « lavoro », firmerei senza riserve la recisa condanna di un simile socialdemocratico. Si tratta di un blocco ideale dei menscevichi con i cadetti, e noi non dobbiamo ammettere tali blocchi con nessuno, nemmeno con i socialisti-rivoluzionari.

A proposito, Martynov ha detto che ci abbassiamo a un simile blocco quando parliamo di tutta la terra e di tutta la libertà. Non è vero. Vi ricorderò il menscevico *Sotsial-Demokrat*. In questo giornale, nel progetto di piattaforma elettorale redatto dal Comitato centrale, troviamo la stessa parola d'ordine, terra e libertà! Le parole di Martynov non sono che un cavillo.

Per concludere vorrei dire alcune parole ai compagni polacchi. Può darsi che ad alcuni di essi sia sembrata inutile la precisa definizione del carattere dei partiti piccolo-borghesi. La maggiore asprezza della lotta di classe in Polonia la rende forse per loro superflua. Ma per i russi è necessaria. L'indicazione precisa del carattere di classe dei partiti del lavoro è estremamente importante per orientarsi in tutta la propaganda e in tutta l'agitazione. Solo muovendo dall'analisi di classe dei partiti possiamo con assoluta precisione porre di fronte a tutta la classe operaia il nostro compito tattico: delimitazione di classe socialista del proletariato e lotta, sotto la sua direzione, sia contro l'autocrazia, sia contro la borghesia traditrice. (*Applausi dei bolscevichi e del centro*).

DISCORSO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL PROGETTO DI RISOLUZIONE POLACCO SUI PARTITI BORGHESI

15 (28) maggio

Dal discorso precedente abbiamo potuto constatare come le parole del compagno Popov circa l'infruttuosità degli attuali dibattiti siano giuste. Vi siete convinti voi stessi che il discorso di Liber era assolutamente privo di princípi. Ricorderò soltanto che nella nostra infelice commissione sono stati favorevoli a prendere come base il progetto *polacco*, e hanno votato *contro* di noi e i lettoni, *4 menscevichi, 1 bundista e 2 polacchi.*

Il progetto polacco è dunque stato preso come base, nella commissione, da uomini che in linea di principio *erano i piú lontani* dai polacchi. E lo hanno fatto per inserire nel progetto emendamenti di ispirazione menscevica, per trasformare la risoluzione in una risoluzione inaccettabile per i loro autori! Lo stesso Liber ha votato con i menscevichi sia in questo caso (*Liber*: « Non è vero! ») sia quando si è votato per l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. Dopo di ciò, i suoi patetici discorsi sui princípi sono addirittura ridicoli.

Comprendo pienamente i polacchi quando hanno cercato di ottenere che il loro progetto venisse preso come base: i particolari della nostra risoluzione sono parsi loro inutili. Essi volevano limitarsi a due princípi fondamentali che effettivamente ci uniscono a loro: 1) la delimitazione di classe, in tutto ciò che concerne il socialismo, da *tutti* i partiti borghesi; 2) l'unione, in azioni comuni, dei socialdemocratici e della democrazia piccolo-borghese, contro il tradimento dei liberali. Queste due idee passano come un filo rosso anche attraverso il progetto bolscevico. Ma la stringatezza del progetto polacco lasciava troppo il campo libero alle scappatoie dei menscevichi. Con i loro emendamenti questi hanno costretto gli stessi autori a votare contro il loro progetto nell'insieme. E nello stesso tempo né i menscevichi né i bundisti hanno avuto essi stessi il coraggio di sostenere il progetto polacco da essi «emendato» in siffatto modo. Si è avuto cosí il completo fallimento dei lavori di tutta la commissione.

Ora a noi tutti in generale, e ai compagni polacchi in particolare, non rimane che cercare di prendere come base il progetto bolscevico. Se vi saranno apportati emendamenti inaccettabili saremo costretti a riconoscere che il congresso è incapace di lavorare. Ma è possibile che, sulla base di questo progetto, il quale analizza con precisione tutti i tipi fondamentali di partiti, si riesca ad ottenere una decisione sufficientemente precisa e ispirata alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Si obietta che il nostro progetto descrive troppo minuziosamente i partiti. Questi, si dice, possono scindersi, si possono avere altri schieramenti, e allora tutta la risoluzione non sarà piú valida.

L'obiezione è assolutamente priva di fondamento. Noi abbiamo descritto precisamente non i piccoli gruppi e nemmeno i singoli partiti, ma i grandi gruppi di partiti. E questi gruppi sono cosí grandi che è meno possibile un rapido cambiamento dei rapporti fra di essi che non la sostituzione completa del declino rivoluzionario con una ripresa, o viceversa. Prendete questi gruppi ed esaminateli attentamente. Borghesia reazionaria e borghesia piú o meno progressiva: sono questi i tipi immutabili in *tutti* i paesi capitalistici. A questi due tipi da noi ne vanno aggiunti solo altri due: gli ottobristi (qualcosa di mezzo tra i centoneri e i liberali) e i gruppi del lavoro. Possono cambiare rapidamente *questi* gruppi? Non lo possono se la nostra rivoluzione non compirà una svolta cosí radicale da costringerci egualmente e comunque a rivedere radicalmente non soltanto le risoluzioni approvate nei congressi ma persino il nostro programma.

Riflettete sulla rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, contenuta nel *nostro programma*. In nessun altro paese i socialdemocratici non avrebbero mai potuto sostenere le aspirazioni delle piccola borghesia alla confisca. In un *comune* paese capitalistico sarebbe ciarlataneria. Da noi, nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, è una necessità. E si può essere certi che saremo costretti a riesaminare i problemi fondamentali che riguardano il nostro giudizio sui partiti del lavoro non prima della rivendicazione della confisca contenuta del nostro programma.

Dirò ancora, a scanso di qualsiasi malintento e di interpretazioni errate del blocco delle sinistre, che noi definiamo con precisione il contenuto della lotta dei partiti del lavoro. Di fatto, questi non lottano contro lo sfruttamento in generale (come loro sembra) e niente affatto, poi, contro lo sfruttamento capitalistico (come i loro ideologi pensano), ma *soltanto* contro lo Stato feudale e la grande proprietà fondiaria. E questa precisa indicazione di questo reale contenuto della lotta mette subito fine alle idee sbagliate sulla possibilità di azioni comuni del partito operaio e delle masse contadine nella lotta per il socialismo, nella lotta contro il capitalismo.

Inoltre, nella nostra risoluzione parliamo chiaramente del « carattere pseudosocialista » dei partiti del lavoro e invitiamo a una decisa lotta contro la dissimulazione dei contrasti di classe fra il piccolo padrone e il proletario, invitiamo a denunciare la nebulosa ideologia socialista dei piccoli borghesi. È ciò che bisogna assolutamente dire quando si parla dei partiti piccolo-borghesi, ma è *tutto* ciò che bisogna dire. E sbagliano profondamente i menscevichi quando aggiungono che bisogna lottare contro il rivoluzionarismo e le utopie delle masse contadine nell'attuale rivoluzione. Proprio cosí risulta dalla loro risoluzione. E una simile idea si riduce *obiettivamente* a invitare alla lotta contro la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. E cosí è perché le tendenze politico-ideali piú influenti e diffuse del liberalismo dichiarano essere rivoluzionarismo, utopia, ecc. proprio la confisca. Non per caso, ma necessariamente i menscevichi sono usciti l'anno trascorso fuori strada, essendo partiti da siffatti princípi per giungere a rinunciare in pratica a sostenere la confisca.

Non dovete giungere a ciò, compagni! Dan ha osservato in uno dei suoi discorsi, volendo fare dello spirito: valgono poco i nostri critici se ci criticano soprattutto per quel che non abbiamo fatto. Noi volevamo soltanto rinunciare alla confisca, ma *non* vi abbiamo rinunciato!

E io rispondo: se vi aveste rinunciato, non avremmo piú un partito unico. Non dobbiamo giungere a tali rinunce. Se ammettessimo anche solo l'ombra dell'idea di una simile politica scuoteremmo tutte le basi rivoluzionarie della lotta di classe autonoma del proletariato nella rivoluzione democratica borghese. (*Applausi dei bolscevichi, dei polacchi e dei lettoni*).

9

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO PROPOSTO DA TROTSKI ALLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI APPROVATA DAL CONGRESSO

15-16 (28-29) maggio[122]

I

Due punti, che non si possono sopprimere, sono qui importanti. Primo: rilevare che esistono strati della borghesia economicamente piú progressivi. Questo è essenziale, ma piú ancora lo è l'osservazione sugli intellettuali borghesi. Nei partiti borghesi cresce il numero di questi intellettuali, i quali cercano di riconciliare i grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba con i contadini lavoratori e sono per il mantenimento di tutte le sopravvivenze, le vestigia dell'autocrazia.

II

Non si può non convenire che l'emendamento di Trotski non è menscevico, che esso esprime «la stessa» idea bolscevica, ma è dubbio che questa idea sia da lui espressa in modo migliore. Quando diciamo: «contemporaneamente» esponiamo il carattere *generale* della politica odierna, ed esso è indubbiamente tale da far sí che le circostanze ci costringano a marciare contemporaneamente sia contro Stolypin sia contro i cadetti. Lo stesso per la *politica* proditoria dei cadetti. L'aggiunta di Trotski è superflua, poiché nella risoluzione non cogliamo i singoli casi, ma determiniamo la linea *fondamentale* della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese russa.

10

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO DI MARTOV AL TERZO PUNTO DELLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

16 (29) maggio[124]

I

Tutti comprendono che l'emendamento di Martov è molto importante. « Accordi tecnici » è un concetto molto elastico. È accaduto che nella « tecnica » fosse compresa anche la « Duma sovrana ». Se Martov pensa che per accordi con i *trudoviki* non intendiamo gli accordi tecnici, egli si sbaglia. La nostra risoluzione non dice che gli accordi tecnici con la borghesia liberale sono inammissibili. In una risoluzione non v'è posto per i permessi e i divieti; in essa deve essere indicata la linea politica e ideale. Se l'assenza dei divieti non vi soddisfa e inserite la vostra osservazione sui « permessi », distruggerete tutto lo spirito, tutto il senso della nostra risoluzione; e se un simile emendamento venisse approvato, non ci resterebbe che ritirarla.

II

Quando Martov giunge a dire che ci rifiutiamo di inserire nella nostra risoluzione ogni menzione del nostro antagonismo con i populisti rivoluzionari, egli, con questa chiara, lampante menzogna, si dà la zappa sui piedi, dimostrando che il suo emendamento ha un carattere fittizio. No, non ci siamo rifiutati di lottare contro lo pseudosocialismo dei populisti, ma voi, compagni menscevichi, vi siete rifiutati di sostenere la democrazia *rivoluzionaria* e avete preferito i liberali (cadetti). La maggioranza dei gruppi parlamentari populisti (i socialisti popolari e i *trudoviki*) non soltanto non si sono associati in modo particolare al terrorismo dei socialisti-rivoluzionari, ma hanno anzi peccato di arrendevolezza verso i liberali. Il vero rivoluzionarismo di *tutti* i populisti è la loro aspirazione alla *distruzione* della grande proprietà fondiaria. Solo in *questo* i liberali vedono « l'avventurismo e l'utopia ». *Di fatto* Martov aiuta i liberali.

11

OBIEZIONI ALL'EMENDAMENTO DI MARTYNOV ALLA RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

16 (29) maggio

I

L'emendamento di Martynov cerca di fare accettare l'idea menscevica secondo cui nell'attuale rivoluzione i contadini sono piú reazionari (o lo possono essere) dei cadetti, poiché dello spirito reazionario di questi ultimi i menscevichi non fan parola. L'argomentazione di Martynov confonde le cose: i contadini rivelano una duplice natura non perché tentennano tra la rivoluzione e la reazione, ma perché tentennano tra i cadetti e i socialdemocratici. Inevitabilmente, ineluttabilmente, i menscevichi parleranno di tendenze anarchiche, menzionate da Martynov, per far accettare la loro idea prediletta sul carattere reazionario della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e sul carattere progressivo del riscatto. « Tendenze anarchiche » dei contadini: è questa la frase dei grandi proprietari terrieri liberali. Ed è ridicolo parlare della subordinazione del movimento proletariato al movimento contadino dopo che abbiamo dichiarato il contrario decine di volte, e l'abbiamo espresso nelle risoluzioni.

II

E indubbiamente ci faremmo ludibrio della socialdemocrazia se approvassimo l'emendamento di Martynov. Nella nostra risoluzione si parla fin dall'inizio di una lotta decisa contro lo Stato feudale. Da questa tesi bisogna ora trarre una conclusione economico-sociale. È nostro compito strappare quella parte della borghesia che è spinta alla lotta dalle sue condizioni economiche (cioè i contadini) all'influenza dei borghesi che sono incapaci di condurre questa lotta decisa (i grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti). Martinoy propone di ripetere alla fine ciò che è stato detto all'inizio per evitare di trarre una chiara conclusione politica.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI REDAZIONE DELLA RISOLUZIONE SULLA DUMA

18 (31) maggio

La nostra commissione non è addivenuta a un accordo. Sei compagni si sono pronunciati per il progetto dei bolscevichi, cinque contro. Per quello dei menscevichi si sono avuti cinque voti contro cinque e un'astensione. Dovrò difendere succintamente di fronte a voi il nostro progetto bolscevico, sul quale si sono dichiarati d'accordo i socialdemocratici polacchi e i lettoni.

Noi ci siamo ispirati alla considerazione che tutto ciò che era già stato detto nella risoluzione sui partiti borghesi dovesse essere eliminato in quella sulla Duma, poiché la lotta all'interno della Duma è solo una parte, e non la principale, della nostra lotta contro i partiti borghesi e l'autocrazia.

In questa risoluzione diciamo soltanto quale deve essere la nostra politica alla Duma. Quanto a giudicare il modo in cui siamo capitati nella Duma, questa parte della risoluzione — il punto sul boicottaggio — l'abbiamo eliminata per le seguenti ragioni. A me personalmente come a tutti i bolscevichi, è parso che, data la posizione assunta da tutta la stampa liberale, si sarebbe dovuto dare un giudizio sul modo come siamo capitati alla Duma. Il partito operaio ha il dovere di dichiarare, contro tutta la borghesia liberale, che, se dobbiamo per un certo tempo tener conto di una simile istituzione contraffatta, la colpa è proprio dei tradimenti della borghesia. Ma i compagni lettoni erano contrari a questo punto, e, per non impedire una rapida chiusura dei lavori (dobbiamo affrettarci per chiudere il congresso domani, come era stato deciso), l'abbiamo tolto. La volontà del congresso è tuttavia chiara, e la mancanza di tempo non ci permette di condurre dibattiti basati sui princípi.

Mi soffermerò sulle idee principali della nostra risoluzione. In sostanza non si tratta che di una ripetizione di ciò che era stato detto nel nostro progetto di risoluzione per il Congresso di Stoccolma. Nel primo punto viene sottolineato che la Duma, come tale, non serve a nulla. È necessario esprimere questa idea, poiché larghi strati dei contadini, e in generale della piccola borghesia, ripongono tuttora le piú ingenue speranze nella Duma. Denunciare queste ingenue speranze, alimentate dai liberali per egoistici scopi di classe, è un nostro dovere immediato.

La seconda parte del primo punto dice che la via parlamentare è in generale inadatta e spiega l'inevitabilità di una lotta aperta delle masse. Qui vengono chiarite le nostre vedute positive sui mezzi per uscire dalla situazione odierna. Dobbiamo assolutamente ripetere le nostre parole d'ordine rivoluzionarie, poiché i tentennamenti e le indecisioni su questo problema, persino tra i socialdemocratici, non sono rare. Sappiano tutti che la socialdemocrazia rimane sulla vecchia via rivoluzionaria.

Il secondo punto chiarisce il rapporto tra l'attività « legislativa » immediata nella Duma, da un lato, e l'agitazione, la critica, la propaganda e l'organizzazione, dall'altro. Il partito operaio considera la connessione tra l'attività nella Duma e quella fuori della Duma in maniera del tutto diversa della borghesia liberale. Questa differenza fondamentale di opinioni va sottolineata. Da una parte abbiamo i politicanti borghesi, inebriati dal giuoco parlamentare dietro le spalle del popolo; dall'altra, uno dei reparti del proletariato organizzato, inviato nel campo nemico, che conduce un lavoro concorde *in legame con tutta* la lotta del proletariato stesso. Per noi vi è un solo movimento operaio, unico e indivisibile, la lotta di classe del proletariato, a cui dobbiamo subordinare completamente tutte le singole forme parziali, compresa quella parlamentare. La lotta del proletariato fuori della Duma è per noi determinante. Non sarebbe bastato dire che teniamo conto degli interessi e dei bisogni economici delle masse ecc. Sotto simili frasi (nello spirito della vecchia risoluzione menscevica) può apporre la sua firma qualsiasi liberale: qualsiasi liberale è pronto a parlare dei bisogni economici del popolo in generale. Ma nemmeno un liberale vorrà subordinare l'attività della Duma alla *lotta di classe*, ed è proprio questa l'idea che noi socialdemocratici dobbiamo esprimere con pieno rilievo. Unicamente per questo principio noi appunto ci distinguiamo di fatto da tutta la democrazia borghese.

Si dice talvolta (ed è quel che fanno soprattutto i bundisti, pseudoconciliatori) che occorre anche rilevare il contrario: il legame della lotta socialdemocratica fuori della Duma con l'attività del nostro gruppo alla Duma. Affermo che ciò è sbagliato e potrebbe seminare soltanto le piú nocive illusioni parlamentari. La parte deve conformarsi al tutto, e non viceversa. La Duma può essere temporaneamente uno dei terreni della lotta di classe nel suo insieme, ma soltanto nel caso che questo insieme venga tenuto presente e i compiti rivoluzionari della lotta di classe non vengano elusi.

Il punto seguente della nostra risoluzione è dedicato alla politica liberale alla Duma. La parola d'ordine di questa politica: « salvaguardare la Duma » nasconde soltanto l'unione dei liberali con i centoneri. Dobbiamo dirlo chiaramente e spiegarlo al popolo. La parola d'ordine liberale corrompe sistematicamente la coscienza politica e di classe delle masse. È nostro dovere lottare implacabilmente contro questa nebulosità liberale. Strappare la maschera al liberalismo, mostrare che dietro a una frase sulla democrazia si nasconde il voto in pieno accordo con i centoneri significa strappare i resti della democrazia dalle mani dei traditori borghesi della libertà.

A che cosa dobbiamo ispirarci nel definire la nostra politica alla Duma? La nostra risoluzione, ricusando ogni idea di suscitare conflitti soltanto perché esistano conflitti, fornisce una definizione positiva dell'« opportunità », nel significato socialdemocratico del termine: bisogna tener conto della crisi rivoluzionaria che, per le condizioni oggettive, si sta sviluppando fuori della Duma.

L'ultimo punto è dedicato al famoso « ministero responsabile ». Non per caso la borghesia liberale ha lanciato questa parola d'ordine; doveva inevitabilmente farlo per utilizzare ai suoi fini i momenti di calma onde indebolire la coscienza rivoluzionaria delle masse. I menscevichi appoggiarono questa parola d'ordine sia nella I che nella II Duma, e Plekhanov scrisse addirittura in un giornale menscevico, al tempo della II Duma, che i socialdemocratici dovevano « *far propria* » tale rivendicazione. Questa parola d'ordine ha cosí avuto una funzione ben determinata nella storia della nostra rivoluzione. Il partito operaio deve definire il suo atteggiamento verso di essa. Non bisogna lasciarsi ingannare dal fatto che oggi i liberali non l'avanzano: l'hanno ritirata temporaneamente per considerazioni opportuniste, ma in sostanza essi tendono ancor piú fortemente a una transazione con lo zarismo. E la parola d'ordine del « ministero della Duma » esprime col maggior rilievo le tendenze immanenti del liberalismo verso la transazione.

Non neghiamo, e non possiamo negare, né che un ministero della Duma possa costituire una fase della rivoluzione, né che le circostanze possano costringerci a utilizzare questo ministero. Non è di questo che si tratta. La socialdemocrazia utilizza le riforme quale prodotto marginale della lotta di classe del proletariato, ma non spetta a noi invitare il popolo a rivendicare riforme non ben determinate, non attuabili senza una lotta rivoluzionaria. La socialdemocrazia deve denunciare tutta l'incoerenza, persino da un punto di vista puramente democratico, di simili parole d'ordine; deve spiegare al proletariato quali sono le condizioni per conseguire la *vittoria*, e non far dipendere la sua politica dalla possibilità di una vittoria incompleta, dalla possibilità di una sconfitta parziale, e proprio queste sono le condizioni per un'attuazione problematica di un « ministero della Duma ».

Siano i liberali a barattare la democrazia per pochi spiccioli e a buttare via il tutto per sogni banali, impotenti e meschini di un'elemosina meschina. La socialdemocrazia deve ravvivare nel popolo la consapevolezza degli obiettivi democratici integrali e portare il proletariato ad avere chiara coscienza dei fini rivoluzionari. Noi dobbiamo illuminare la coscienza delle masse operaie e sviluppare la loro preparazione alla lotta, e non offuscare questa coscienza smussando le contraddizioni, attenuando gli obiettivi della lotta. (*Applausi*).

13

OSSERVAZIONI NEL DIBATTITO SUL BALLOTTAGGIO DEGLI ELETTI AL COMITATO CENTRALE

19 maggio (1° giugno)[123]

I

Si deve procedere al ballottaggio. Liber ha torto: tutte le sue argomentazioni sono un ridicolo sofisma. Chi deciderà il sorteggio? Sempre noi! Ci siamo riuniti per l'ultima seduta del congresso. Non si potrà addivenire a un accordo, poiché questo è un congresso e non la riunione di una frazione. Voi dite che siamo stati autorizzati a decidere soltanto questioni tecniche e formali, ma abbiamo testé approvato una risoluzione politica sul prestito.

II

Si è voluto farvi paura con terribili parole sulla presa del potere. Ma non siamo forse stati autorizzati a eleggere in questa riunione i candidati al CC? (*Rumori*). Calma, compagni, con le vostre grida non mi costringerete tuttavia a tacere! Ci si rimprovera di voler approfittare di un solo voto. Penso che si possa e debba farlo. Noi decidiamo qui una questione politica, di principio. Lasciarne la decisione al sorteggio — al cieco caso — significa fare un giuoco d'azzardo. Non si può condannare il partito a un anno di giuoco d'azzardo. Vi avverto che se, qualora i voti fossero eguali, il nostro partito deciderà la questione con il sorteggio, la responsabilità ricadrà su di voi. La nostra riunione deve dunque procedere al ballottaggio.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

Il problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi appartiene ai cosiddetti problemi « generali » o « teorici », ai problemi, cioè, che non sono direttamente connessi con qualche compito pratico preciso, il quale si ponga in quel determinato momento al partito. Nel Congresso di Londra del POSDR i menscevichi e i bundisti hanno condotto una lotta accanita contro l'inclusione di questi problemi nell'ordine del giorno, sostenuti in questo, purtroppo, dal non frazionista Trotski. L'ala opportunista del nostro partito ha difeso, come negli altri partiti socialdemocratici, un ordine del giorno « di lavoro », « pratico », volendo evitare gli « ampi » problemi « generali », dimenticando che, in ultima analisi, l'ampia politica di principio è l'unica veramente pratica e che chi affronta i problemi parziali senza aver risolto prima i problemi generali, inevitabilmente si « urterà » a ogni passo, senza averne coscienza, a questi problemi generali. E urtarvisi ciecamente in ogni singolo caso significa votare la propria politica alle peggiori esitazioni e alla peggiore assenza di princípi.

I bolscevichi, che avevano insistito per far includere nell'ordine del giorno del congresso tutta una serie di « questioni generali », sono riusciti in fin dei conti, con l'aiuto dei polacchi e dei lettoni, a far discutere un solo problema, quello dell'atteggiamento verso i partiti borghesi, che è stato posto alla base non soltanto di tutti i problemi di principio, ma anche di tutti i lavori in generale. Cosí è avvenuto e cosí doveva avvenire proprio perché la vera origine di quasi tutti i dissensi, e di assolutamente tutti i dissensi fondamentali, di tutte le divergenze sulla politica pratica del proletariato nella rivoluzione russa era la differente valutazione del nostro atteggiamento verso i partiti non proletari. Sin dall'inizio della nostra rivoluzione si erano delineate fra i socialdemocratici due opinioni principali sul suo carattere e sulla funzione che il proletariato vi deve avere. Chi analizzerà i dissensi tattici nel POSDR senza trattare delle differenze di queste due opinioni principali, si troverà disperatamente impigliato in meschinità e piccoli particolari.

I

Le due tendenze della socialdemocrazia russa nel valutare la nostra rivoluzione e i compiti che il proletariato vi deve adempiere si erano già pienamente delineate fin dall'inizio del 1905, ed ebbero la loro espressione completa, precisa e formalmente riconosciuta da certe organizzazioni, nella primavera di quell'anno al III Congresso bolscevico di Londra e alla conferenza menscevica tenutasi contemporaneamente a Ginevra. Sia i bolscevichi che i menscevichi posero allora in discussione e votarono risoluzioni che oggi sono troppo propensi a ignorare certi compagni, i quali dimenticano la storia del proprio partito e persino della propria frazione, o vogliono sottrarsi a una spiegazione delle vere origini dei dissensi di principio. Secondo i bolscevichi al proletariato spetta il compito attivo di portare a termine la rivoluzione democratica borghese, di esserne il capo. E ciò è possibile soltanto alla condizione che esso riesca a trascinare dietro di sé le masse della piccola borghesia democratica, e soprattutto i contadini, nella lotta contro l'autocrazia e contro la borghesia liberale traditrice. I bolscevichi già allora, prima dell'azione aperta del principale partito liberale, i cadetti, rilevavano l'inevitabilità del suo tradimento, dovuto agli interessi di classe della borghesia, che ha paura del movimento proletario*.

I menscevichi erano propensi a pensare che nella rivoluzione borghese la forza motrice, chi ne determina l'ampiezza deve essere la borghesia. Il proletariato non può dirigere la rivoluzione borghese; deve avere unicamente il ruolo di estrema opposizione, senza tendere alla presa del potere. I menscevichi respingevano nel modo piú deciso l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

---

* La vittoria completa della rivoluzione, dicevano i bolscevichi, è possibile soltanto nella forma di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Allora, nel maggio 1905 (ossia esattamente due anni fa), i dissensi avevano assunto la forma di dissensi puramente teorici, astratti, poiché al nostro partito non si poneva nessun compito pratico immediato. È quindi particolarmente interessante vedere — a edificazione di coloro che amano cancellare dall'ordine del giorno dei congressi i problemi astratti per sostituirli con quelli « di lavoro », pratici — *come precisamente* si sono poi manifestati nella pratica questi dissensi.

I bolscevichi affermavano che di fatto le idee menscevìche portavano allo svilimento delle parole d'ordine del proletariato rivoluzionario, riducendole alle parole d'ordine e alla tattica della borghesia monarchica liberale. I menscevichi nel 1905 cercavano con passione di dimostrare che essi soli sostenevano un'autentica politica proletaria, e che i bolscevichi dissolvevano il movimento operaio nella democrazia borghese. Che i menscevichi nutrissero i piú sinceri desideri circa la politica autonoma del proletariato si vede dalla seguente tirata, estremamente significativa, contenuta in una delle loro risoluzioni approvata allora nella conferenza menscevica del maggio 1905. « Il *Sotsial-Demokrat* — è detto in questa risoluzione — continuerà a pronunciarsi contro i falsi amici del popolo, contro tutti i partiti politici che, facendo sfoggio della bandiera liberale e democratica, si rifiutano di sostenere realmente la lotta rivoluzionaria del proletariato ». Nonostante tutti questi pii desideri, le teorie tattiche sbagliate dei menscevichi hanno fatto sí che l'autonomia di classe venisse sacrificata al liberalismo della borghesia monarchica.

Ricorderemo per quali problemi politici pratici i bolscevichi e i menscevichi si sono divisi in questi due anni di rivoluzione. Duma di Bulyghin, autunno del 1905: i bolscevichi sono per il boicottaggio, i menscevichi per la partecipazione. Duma di Witte: idem. Politica nella I Duma (estate del 1905): i menscevichi sono per la parola d'ordine del ministero responsabile, i bolscevichi contro; essi sono per la formazione di un comitato esecutivo delle sinistre, cioè dei socialdemocratici e dei *trudoviki*. Scioglimento della Duma (luglio del 1906): i menscevichi lanciano la parola d'ordine « per la Duma come organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente »; i bolscevichi respingono questa deformazione liberale della parola d'ordine rivoluzionaria. Elezioni della II Duma (fine del 1906 e inizio del 1907): i menscevichi sono per i «blocchi tecnici» con i cadetti (mentre Plekhanov è per il blocco politico con la piattaforma: «Duma sovrana»); i bolscevichi sono contro ai blocchi con i cadetti e per una campagna autonoma, ammettendo però il blocco delle sinistre. Confrontate questi fatti piú salienti della storia della tattica socialdemocratica di due anni con i principali dissensi di principio esposti piú sopra, e vedrete subito che l'analisi teorica generale dei bolscevichi è stata *convalidata* dai due anni di rivoluzione. La socialdemocrazia è stata costretta a denunciare il tradimento del liberalismo, *ha dovuto* «colpire insieme» con i *trudoviki* e i populisti: la maggior parte delle votazioni alla II Duma hanno dimostrato che ciò è accaduto in prevalenza. Le buone intenzioni dei menscevichi di smascherare, quali falsi nemici del popolo, tutti coloro che si rifiutavano di appoggiare la lotta rivoluzionaria del proletariato non sono servite che a lastricare l'inferno dei blocchi politici con i liberali, compresa l'accettazione delle loro parole d'ordine.

I bolscevichi avevano predetto nel 1905, sulla base di un'analisi teorica, che il perno della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese è il problema del tradimento del liberalismo e delle capacità democratiche delle masse contadine. Tutti i *successivi* dissensi pratici sulla politica del partito operaio si sono appunto aggirati intorno a questo perno. Dai princípi sbagliati della tattica menscevica si è effettivamente sviluppata storicamente la politica di dipendenza dai liberali.

Prima del Congresso di unificazione di Stoccolma del 1906 i bolscevichi e i menscevichi presentarono due risoluzioni essenzialmente diverse sui partiti borghesi. Nella loro risoluzione i bolscevichi espressero pienamente la loro idea principale sul tradimento del liberalismo e sulla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, illustrandola però con fatti e avvenimenti nuovi che avevano avuto luogo dopo il periodo dell'ottobre (scissione degli ottobristi e dei cadetti; costituzione dell'Unione contadina e di associazioni di intellettuali radicali, ecc.). Analizzando il contenuto di classe dei tipi fondamentali di partiti borghesi, i bolscevichi registrarono, per cosí dire, i dati concreti nella cornice del loro vecchio schema astratto. I menscevichi si rifiutarono, nella risoluzione del Congresso di Stoccolma, di fornire un'analisi del contenuto di classe dei diversi partiti richiamandosi al loro carattere insufficientemente «stabile». In sostanza si trattava del rifiuto di dare una risposta di fondo. E questo rifiuto si espresse con piena evidenza nel fatto che i menscevichi, i quali avevano vinto al Congresso di Stoccolma, ritirarono essi stessi la loro risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi in Russia. Nella primavera del 1905 i menscevichi propongono in una risoluzione di smascherare, quali falsi amici del popolo, tutti i liberali e i democratici che si rifiutano di appoggiare la lotta rivoluzionaria del proletariato. Nell'aprile del 1906 non i menscevichi, ma i bolscevichi parlano nella loro risoluzione dell'*ipocrisia* di un partito liberale ben determinato, e precisamente i cadetti; i menscevichi invece preferiscono lasciare la questione aperta. Nella primavera del 1907, al Congresso di Londra, i menscevichi si sono smascherati ancor piú: la vecchia esigenza dell'appoggio dei liberali e dei democratici alla lotta rivoluzionaria del proletariato viene gettata a mare. La risoluzione menscevica (cfr. il suo progetto nella *Narodnaia Duma*, 1907, n. 12: *documento estremamente importante*) propaganda, in modo aperto, esplicito, la «*combinazione*», cioè, per dirla in russo, l'accordo delle azioni del proletariato con quelle della democrazia borghese in generale!!

Di gradino in gradino. Buone intenzioni del socialista e cattiva teoria nel 1905; nessuna teoria e nessuna intenzione nel 1906; nessuna teoria, e politica apertamente opportunista nel 1907. «Accordo» della politica socialdemocratica con quella liberale borghese: è questa l'ultima parola del menscevismo. E non poteva essere altrimenti dopo i blocchi con i cadetti, il voto in favore di Golovin, le riunioni private con i cadetti, il tentativo di eliminare la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari dalle nostre rivendicazioni impegnative e le altre perle della politica menscevica.

Al Congresso di Londra il fallimento della politica menscevica verso il liberalismo è stato il piú completo. I menscevichi non si sono decisi nemmeno a porre in votazione la loro prima risoluzione, pubblicata nella *Narodnaia Duma* (n. 12); l'hanno ritirata, senza porla in discussione nemmeno nella commissione, dove erano presenti quindici rappresentanti di tutte le cinque frazioni del congresso (4 bolscevichi, 4 menscevichi, 2 polacchi, 2 lettoni, 3 bundisti). Probabilmente la parola d'ordine della «combinazione», dell'accordo fra la politica socialista e quella liberale suscitava l'avversione non solo dei bundisti, ma anche di molti menscevichi. Nella discussione i menscevichi si sono presentati «dopo essersi purificati»: avevano redatto una nuova risoluzione dove la « combinazione » era del tutto eliminata. Invece della « combinazione » avevano inserito l'utilizzazione da parte del proletariato, per i propri scopi, degli altri partiti, il riconoscimento del compito politico del proletariato: l'instaurazione della repubblica, ecc. Ma a nulla è valso. Era troppo chiaro per tutti che l'elegante uniforme era stata tinta appositamente in modo variopinto per nascondere la stessa politica della « combinazione ». La conclusione pratica della risoluzione era sempre quella: « concludere in casi singoli, ben determinati, un accordo con questi partiti (sia con i liberali sia con i populisti) ». Dei 15 membri della commissione solo 4, cioè un solo menscevico, furono d'accordo con una simile risoluzione! Non si sarebbe potuto avere una sconfitta piú completa della politica menscevica. La risoluzione dei bolscevichi è stata presa come base al congresso e poi, dopo emendamenti insignificanti, è stata approvata nel suo complesso con 158-163 voti favorevoli, un po' piú di 100 (106 in un caso) contrari; gli astenuti sono stati da 10 a 20. Ma, prima di passare all'esame delle idee principali di questa risoluzione e del significato degli emendamenti presentati dai menscevichi, ci soffermeremo ancora su un episodio, non privo di interesse, avvenuto quando è stata discussa la risoluzione nella commissione.

In questa erano stati presentati non due, ma tre progetti: il bolscevico, il menscevico e il polacco. I polacchi concordavano con i bolscevichi sulle idee fondamentali, ma respingevano il nostro tipo di risoluzione, contenente l'analisi di ogni distinto gruppo di partiti. Pareva loro che si trattasse di uno sfoggio letterario; ritenevano pesante la nostra risoluzione. Essi avevano costruito il loro progetto su una breve formulazione dei due princípi generali della politica proletaria nei confronti dei partiti borghesi: 1) delimitazione di classe del proletariato da *tutti* gli altri partiti in nome dei suoi obiettivi socialisti, per quanto rivoluzionari e persino decisamente repubblicani fossero questi partiti; 2) unione con i partiti del lavoro contro l'autocrazia e contro il tradimento del liberalismo.

È indubbio che queste due idee fondamentali della risoluzione polacca colgono benissimo il centro della questione. È anche indubbio che attrae il progetto di dare una breve e precisa direttiva al proletariato di tutte le nazionalità della Russia, senza un'argomentazione « sociologica » sul tipo dei diversi partiti. Ciò nondimeno l'esperienza ha dimostrato che, restando sul terreno della risoluzione polacca, il congresso non sarebbe riuscito a giungere in modo completo, chiaro e preciso alla soluzione del problema. Per confutare il menscevismo bisognava determinare con ricchezza di particolari le idee positive della socialdemocrazia sui diversi partiti, poichè altrimenti si sarebbe lasciato campo libero all'indeterminatezza.

I menscevichi e i bundisti si erano subito afferrati, nella commissione, alla risoluzione polacca per approfittare di questa possibilità. La commissione ha preso come base il progetto polacco con 7 voti (4 menscevichi, 2 polacchi, 1 bundista) contro 7 (4 bolscevichi, 2 lettoni, 1 bundista; il quindicesimo membro della commissione si è astenuto o non era presente). In seguito la commissione si è messa ad « aggiustare » il progetto polacco con tali « emendamenti » che lo alteravano in modo da renderlo irriconoscibile. È stato approvato persino l'emendamento sull'ammissibilità di accordi « tecnici » con i liberali. È naturale che i polacchi abbiano allora ritirato la loro risoluzione distorta dai menscevichi. E, oltre a loro, hanno rifiutato di presentare al congresso un *siffatto* progetto tanto i bundisti quanto i menscevichi. Tutto il lavoro della commissione è risultato inutile e il congresso ha dovuto votare senz'altro di prendere come base il progetto bolscevico.

Ci si domanda ora: quale importanza di principio ha il fatto che il congresso abbia preso come base questo progetto? Quali sono i punti principali della tattica proletaria che lo hanno indotto a schierarsi compatto in favore di questo progetto e a respingere quello menscevico?

Se si leggono attentamente i due progetti non è difficile cogliere questi due punti principali. Innanzi tutto, la risoluzione bolscevica sottopone in realtà a una critica socialista i partiti non proletari. In secondo luogo, essa definisce in modo preciso la tattica del proletariato in questa rivoluzione, inserendo un contenuto concreto, pienamente chiaro, nel concetto di « capo » della rivoluzione, indicando con chi si può e si deve « colpire insieme », chi si deve colpire e in quali condizioni precisamente.

Il difetto principale della risoluzione menscevica consiste proprio nel fatto che essa non fa né una cosa né l'altra, spalancando con questa lacuna le porte all'opportunismo, cioè, in fin dei conti, alla sostituzione della politica socialdemocratica con quella liberale. Osservate infatti la critica rivolta ai partiti non proletari dai menscevichi. Essa si riduce a questa tesi: « le condizioni economico-sociali e la situazione storica in cui si sta compiendo questa [cioè la nostra] rivoluzione, frena lo sviluppo del movimento democratico borghese, generando a un polo l'indecisione nella lotta e le illusioni di una liquidazione costituzionale pacifica del vecchio regime, e all'altro polo le illusioni del rivoluzionarismo piccolo-borghese e le utopie agrarie ».

In primo luogo, ci troviamo di fronte a una risoluzione sui partiti in cui non si parla dei partiti e in cui, in secondo luogo, non si fornisce un'analisi del contenuto di classe dei differenti « poli » della democrazia borghese. In questa risoluzione, inoltre, non v'è il minimo cenno per definire quale deve essere l'atteggiamento delle diverse classi nei confronti della « nostra rivoluzione ». Mettendo insieme tutti questi difetti si può dire che nella risoluzione è *scomparsa la dottrina* marxista *sulla lotta di classe*.

Non gli interessi essenziali delle diverse classi della società capitalistica generano i diversi tipi di partiti borghesi; non gli interessi di classe generano le illusioni pacifiste o le « tendenze conciliatrici » negli uni e il « rivoluzionarismo » negli altri. No. Misteriose condizioni economico-sociali e la situazione storica *frenano lo sviluppo del movimento democratico borghese in generale*. Ne risulta che il conciliatorismo del capitale e il rivoluzionarismo del contadino derivano non dalla situazione della borghesia e dei contadini nella società capitalistica liberata dalla servitú della gleba, ma da certe condizioni e dalla situazione in cui si svolge tutta la « nostra rivoluzione » in generale. Il punto seguente dice persino che « queste tendenze negative, le quali frenano lo sviluppo della rivoluzione », « si sprigionano » con forza particolare « in questo momento di temporaneo ristagno ».

Si tratta di una teoria non marxista, ma liberale, la quale cerca la radice delle differenti tendenze sociali *al di fuori* degli interessi delle differenti classi. Questa risoluzione non è socialista, ma cadetta di sinistra; vengono biasimati gli eccessi dei due poli: si biasima l'opportunismo dei cadetti e il rivoluzionarismo dei populisti e si elogia cosí, di fatto, *qualcosa di medio* fra gli uni e gli altri. Sorge involontariamente l'idea: non ci si trova forse di fronte a *socialisti popolari* i quali cercano una via di mezzo fra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari?

Se i nostri menscevichi non si fossero allontanati dalla teoria marxista della lotta di classe, avrebbero compreso che la differente situazione di classe della borghesia e dei contadini nella lotta contro il « vecchio regime » spiega i differenti tipi di partiti: i liberali da una parte, e i populisti dall'altra. Che tutti questi partiti, organizzazioni e gruppi politici diversi e i piú disparati, che con abbondanza non comune sono sorti durante la rivoluzione russa, abbiano sempre e costantemente gravitato (fatta eccezione per i partiti reazionari e il partito del proletariato) precisamente verso questi due tipi, è cosa che non suscita alcun dubbio e non richiede una dimostrazione. Limitandoci a indicare i « due poli » del movimento democratico borghese unico, non offriamo assolutamente nulla, se non un luogo comune. In tutto e sempre si possono osservare due « estremi », due poli. In qualsiasi movimento sociale piú o meno largo si hanno immancabilmente sia tali « poli », sia qualcosa di piú o meno « medio ». Caratterizzare *in questo modo* la democrazia borghese vuol dire ridurre la tesi marxista a una frase che non vuole dire nulla, invece di applicarla all'analisi delle radici *di classe* dei *tipi* di partito *in Russia*. I menscevichi non forniscono una critica socialista dei partiti borghesi, poiché chiamare democratici borghesi tutti i partiti non proletari di opposizione non significa affatto fornirla. Se non avete mostrato quali interessi di quali classi e quali interessi prevalenti nel momento attuale determinano appunto l'essenza dei diversi partiti e della loro politica, di fatto non avete applicato il marxismo, *di fatto* avete gettato a mare la teoria della lotta di classe. Il termine « democratico borghese » è sulla vostra bocca nulla piú che un'espressione platonica di rispetto verso il marxismo, poiché lo impiegate senza dire a quali egoistici interessi di determinati strati della borghesia corrisponde un determinato tipo di liberalismo o democraticità. Non sorprende quindi che i nostri liberali, a cominciare dal partito delle riforme democratiche e dai cadetti per finire con i senza partito del *Biez Zaglavia*, collaboratori del *Tovaristc*, vedendo *in quale modo* i menscevichi applicano il marxismo, afferrano con entusiasmo l'« idea » della dannosità degli estremi, l'opportunismo e il rivoluzionarismo, nella democrazia... ...poiché non si tratta di un'idea ma di un banale luogo comune. Infatti non è il *termine* « democrazia borghese » che fa paura ai liberali! Quel che li terrorizza è che si riveli al popolo a quali interessi materiali, e cioè agli interessi di quali classi abbienti, si ispirino i loro programmi e le loro frasi liberali. Qui sta la sostanza, e non nel termine « democrazia borghese ». Applica la dottrina della lotta di classe non colui che si fa scudo, quasi fosse una bandiera crociata, del termine « democrazia borghese », ma colui che dimostra con i fatti in che cosa precisamente si manifesta il carattere borghese di un partito.

Se il concetto di « democrazia » suscita soltanto l'idea di condannare gli estremi sia dell'opportunismo che del rivoluzionarismo, allora esso svilisce la dottrina marxista riducendola a una volgare frase liberale. Tale impiego di questo concetto non fa paura al liberale, poiché, ripetiamo, non sono le *parole* che gli fanno paura, ma i fatti. Egli può acconsentire ad accettare un termine che per lui non è gradevole, che « sa di marxismo », ma né il liberale né l'« intellettuale » bernsteineggiante del *Tovaristc* acconsentirà ad accettare l'idea che egli, cadetto, esprime gli interessi del borghese, il quale vende la rivoluzione mercanteggiandola a questo o a quel prezzo. Appunto perché, con la loro applicazione del marxismo, i menscevichi lo sviliscono riducendolo a una nuda frase, che nulla vuol dire e non impegna a nulla, proprio per questo i seguaci del *Biez Zaglavia*, i Prokopovic, le Kuskova, i cadetti e altri si afferrano con tutt'e due le mani all'appoggio che offre loro il menscevismo. Il marxismo menscevico è un marxismo tagliato su misura per il liberalismo borghese.

Il primo difetto principale della posizione menscevica nella questione in esame è quindi che di fatto il menscevismo non fornisce una critica socialista dei partiti non proletari. Di fatto esso abbandona il terreno della dottrina marxista della lotta di classe. Il Congresso di Londra ha posto fine a questa distorsione della politica e della teoria socialdemocratica. Il secondo difetto principale è che il menscevismo di fatto non accetta la politica autonoma del proletariato in questa rivoluzione, non gli indica una tattica ben definita. Evita gli estremi dell'opportunismo e del rivoluzionarismo: ecco il precetto del menscevismo che sgorga dalle sue risoluzioni. Caso per caso concludi accordi con i liberali e i democratici: ecco un altro precetto. Combina (accorda) la tua politica con quella liberale e democratica: questo è il terzo precetto enunciato nella *Narodnaia Duma* e dall'attuale risoluzione menscevica. Sopprimete a vostro piacimento da questi precetti la menzione del terzo precetto, aggiungete gli auspici e le rivendicazioni: « la politica proletaria deve essere autonoma », aggiungete ancora la rivendicazione della repubblica (come hanno fatto i menscevichi al Congresso di Londra), ma con questo non eliminerete affatto il secondo difetto fondamentale del menscevismo. L'autonomia della politica proletaria non è determinata dal fatto che la parola « autonomo » venga scritta al posto adatto, e nemmeno dal fatto che venga inclusa una menzione alla repubblica; è determinata unicamente dall'*indicazione precisa della via veramente autonoma*. E il menscevismo questa indicazione non la dà.

In realtà, di fronte a noi, per il rapporto oggettivo fra le classi e le forze sociali, si svolge la lotta fra due tendenze: il liberalismo aspira a far cessare la rivoluzione, il proletariato a condurla a termine. Se il proletariato non si rende conto di questa tendenza del liberalismo, non si rende conto del compito di combatterlo direttamente, non lotta per sottrarre le masse contadine democratiche all'influenza del liberalismo, *di fatto* la politica del proletariato *non è autonoma*. È appunto questa la politica, in realtà non autonoma, che i menscevichi vogliono legittimare; proprio questo significato ha l'ammissione di accordi caso per caso senza definire la *linea* di questi accordi, senza definire la principale linea di demarcazione che divide le due tattiche nella nostra rivoluzione. « Accordi caso per caso »: questa formula copre di fatto e il blocco con i cadetti, e la « Duma sovrana », e il ministero responsabile, cioè tutta la politica di effettiva dipendenza del partito operaio dal liberalismo. Nella situazione politica attuale non si può parlare della politica autonoma del partito operaio se questo non si pone il compito immediato di lottare per condurre la rivoluzione fino in fondo non solo contro l'autocrazia, ma anche contro il liberalismo, di lottare contro il liberalismo per privarlo dell'influenza che esso ha sulle masse contadine democratiche. La situazione storica della rivoluzione borghese in Europa all'inizio del XX secolo è tale che qualsiasi altra politica socialdemocratica si ridurrebbe di fatto alla subordinazione alla politica liberale.

L'approvazione della risoluzione bolscevica sui partiti non proletari al Congresso di Londra significa: il partito operaio respinge decisamente qualsiasi allontanamento dalla lotta di classe, approva di fatto la critica socialista dei partiti non proletari e i compiti rivoluzionari autonomi del proletariato nella rivoluzione attuale.

Il congresso ha respinto gli emendamenti menscevichi, e ciò sottolinea ancor piú questo significato.

II

Quando il congresso ha preso come base il progetto di risoluzione bolscevico sui partiti borghesi, i menscevichi e i bundisti hanno fatto cadere una vera pioggia di emendamenti. Il loro numero complessivo è stato, comprese alcune dichiarazioni di protesta fatte pervenire all'ufficio del congresso, di settanta e piú. Non mi accingerò qui a descrivere le peripezie della lotta per porre fine a questo ostruzionismo, che ha sorpassato di gran lunga i famosi ventidue emendamenti di Akimov al II Congresso, non starò ad elencare il mucchio di emendamenti assolutamente vuoti e meschini. Ne rammenterò soltanto cinque, che hanno una importanza di principio veramente molto grande. Ecco questi emendamenti nell'ordine in cui sono stati discussi al congresso.

Il terzo punto dei considerando della nostra risoluzione parla apertamente del compito del proletariato di « adempiere la funzione di capo nella rivoluzione democratica borghese ». I menscevichi hanno proposto degli emendamenti: sostituire la parola « capo » con i termini « avanguardia », « reparto avanzato » o « principale forza motrice ». Tutti questi emendamenti sono stati respinti. I bolscevichi non hanno nulla in contrario a che si ripeta quante volte si vuole che occorre conservare la completa autonomia di classe del proletariato. Ma *attenuare* le parole sulla funzione di *capo* nella rivoluzione significherebbe aprire le porte all'opportunismo. Il proletariato può anche essere la « principale forza motrice » in una rivoluzione borghese mutilata dai grandi proprietari fondiari: si può anche essere la forza motrice che porta alla vittoria di un'altra classe, se non si sanno difendere gli interessi della propria classe. La socialdemocrazia rivoluzionaria non ha il diritto, se non tradisce se stessa, di limitarsi a questo. Essa deve aiutare il proletariato a elevarsi dalla funzione passiva di principale forza motrice a quella di capo attivo, dalla posizione di dipendenza di colui che combatte per una libertà mutilata alla posizione piú autonoma di colui che combatte per la completa libertà, vantaggiosa per la classe operaia. Ciò che costituisce, si può dire, il punto cruciale della differenza tra la tattica opportunistica e quella rivoluzionaria della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese è che la prima si accontenta della funzione del proletariato quale principale forza motrice, mentre la seconda mira a fargli assumere la funzione di capo, e non affatto di semplice « forza motrice ».

L'espressione « reparto avanzato » attenuerebbe anch'essa il riconoscimento che è compito del proletariato dirigere le altre classi democratiche, o, per lo meno, potrebbe essere interpretata come una tale attenuazione.

Secondo emendamento: espungere dal terzo punto della risoluzione vera e propria (caratterizzazione dei partiti liberali) la menzione dell'*inganno* da parte dei liberali della piccola borghesia democratica. È necessario, dicevano i menscevichi, sopprimere o cambiare questa frase in nome del marxismo, poiché è indegno per dei materialisti richiamarsi agli «inganni» per spiegare la composizione sociale dei partiti. Il ragionamento aveva il carattere di un sofisma troppo evidente perché il congresso potesse abboccare all'amo. Negare, in nome del marxismo, la funzione che ha l'inganno nella politica della borghesia è come negare, in nome del «fattore economico», qualsiasi violenza. Cosí interpretano il marxismo soltanto i David, e Vollmar e altri pilastri dell'opportunismo. In particolare, negare o cercare di attenuare il fatto che nella politica attuale dei cadetti nei confronti delle masse contadine e della piccola borghesia vi è l'elemento inganno, significa abbellire il liberalismo alterando i fatti in suo favore. Poiché è un fatto del tutto inconfutabile che i cadetti hanno veramente ingannato i loro elettori contadini e piccolo-borghesi. È inopportuno dire che un partito ha ingannato i suoi elettori allorquando gli interessi di classe generano certe illusioni teoriche, cioè rappresentazioni ingannevoli (quando, per esempio, gli interessi delle masse contadine generano fallaci aspettative di tutti i beni dall'espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari). Bisogna assolutamente parlare apertamente e ad alta voce dell'inganno perpetrato da rappresentanti parlamentari contro determinati strati del popolo, quando questi rappresentanti sacrificano gli interessi immediati di questi strati ai loro sfruttatori (i contadini vengono traditi a vantaggio dei grandi proprietari fondiari, ecc.). La borghesia tedesca ha tradito i contadini, scriveva Marx nel 1848. Se noi, nella Russia del 1907, non ci decideremo a dirlo per la nostra borghesia e per i nostri cadetti, se non sapremo dimostrarlo alle masse del popolo, getteremo nel fango il grande appellativo di socialdemocratici.

Terzo emendamento: aggiungere al terzo punto che gli «accordi tecnici» con i cadetti sono ammissibili. Questo emendamento è stato respinto dal congresso per appello nominale. Noi avevamo dichiarato che se il congresso l'avesse accettato saremmo stati costretti a ritirare tutta la risoluzione: era un nostro diritto se gli emendamenti alteravano l'idea fondamentale della risoluzione. Non parliamo affatto di un apposito divieto di qualsiasi accordo con i cadetti, avevamo dichiarato. Non si tratta del divieto o del permesso in certi casi, ma della linea politica generale. Chi vorrà applicare in buona fede questa risoluzione del congresso non acconsentirà a concludere accordi elettorali con i cadetti o a lanciare parole d'ordine comuni, benché non sia esclusa la possibilità di « casi » in cui si debba votare alla Duma insieme con loro. A coloro che non vogliono applicare onestamente la risoluzione del congresso sarebbe in generale inutile cercare di « afferrarsi » a questa o a quella formulazione. Tutto il nostro partito è venuto a sapere troppo bene, in pratica, che cosa significano per i nostri menscevichi gli « accordi tecnici » con i liberali.

Il quarto emendamento — aggiungere al quarto punto l'indicazione che è necessaria la lotta contro le utopie agrarie e il rivoluzionarismo dei populisti — è stato proposto dai menscevichi parecchie volte, con continui cambiamenti di singoli termini del suo testo o del posto in cui doveva essere incluso nella risoluzione. Tutti questi emendamenti sono stati respinti dal congresso. I dibattiti da essi suscitati hanno avuto indubbiamente un carattere di principio. I menscevichi hanno anche qui tentato di far passare sotto l'insegna del marxismo qualcosa di profondamente ostile allo stesso marxismo. È fuor di dubbio che il marxismo respinge sia le utopie agrarie dei populisti, sia i metodi del rivoluzionarismo piccolo-borghese. Se cosí è — ragionavano i menscevichi — ditelo dunque nella vostra risoluzione. — Scusate, cari compagni — abbiamo risposto, — tutto ciò è già stato detto proprio come doveva essere detto. E la vostra aggiunta, indipendentemente dalla vostra volontà e coscienza, assume il significato di un attacco contro la *confisca* della grande proprietà fondiaria. Credete forse che abbiamo dimenticato che proprio la confisca viene dichiarata « utopia » e « rivoluzionarismo » non soltanto da tutti i liberali, ma anche da molti socialdemocratici senza partito *à la* signori Prokopovic, Kuskova e da alcuni (pochi, per fortuna) socialdemocratici iscritti al partito, che avevano proposto sia al nostro gruppo alla Duma che al CC del partito di non insistere in modo perentorio sulla confisca?

Una risoluzione deve essere redatta in modo che non si possa non capirla. Essa deve tener conto di tutte le tendenze politiche esistenti nella vera politica, e non delle buone intenzioni di questa o quella parte della socialdemocrazia (ammettendo sempre le migliori intenzioni). Nella nostra risoluzione abbiamo riconosciuto in modo esplicito e preciso che il socialismo dei populisti è uno « *pseudo*socialismo », e abbiamo addirittura chiamato « *nebulosità* » la loro ideologia « socialista ». La lotta contro la dissimulazione da parte loro del contrasto di classe fra il proletariato e i piccoli proprietari è compresa incondizionatamente tra i doveri della socialdemocrazia. Con questo è detto tutto, è già condannato il vero elemento utopistico del populismo, è condannato anche il rivoluzionarismo piccolo-borghese « al di fuori delle classi ». Ancor piú. La nostra risoluzione non solo condanna, non solo nega, ma indica anche il contenuto positivo di quei partiti. « Lotta contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale »: ecco come è definito da noi questo contenuto. E non sarebbe un marxista colui che lo dimenticasse per lottare contro la « nebulosità » del socialismo piccolo-borghese. Questo contenuto reale ha nella rivoluzione odierna un'importanza incommensurabilmente piú grande dei sogni nebulosi dei populisti sul domani. A causa di questa lotta reale oggi dissentono in modo radicale la politica liberale e la politica proletaria. Quella liberale ritiene *utopia e vacuo rivoluzionarismo* la distruzione della grande proprietà fondiaria e dello Stato feudale: alla borghesia tale distruzione *non è vantaggiosa*, è pericolosa. Nella politica reale dei nostri giorni, proprio questo cupido interesse di classe della borghesia, e nessun altro, viene espresso negli attacchi contro l'utopia e il rivoluzionarismo dei populisti. La politica proletaria invece separa l'utopismo, il rivoluzionarismo, e in generale la *nebulosità* dei sogni « egualitari » del socialismo non classista, dalla *realtà* della lotta decisa contro i grandi proprietari fondiari e i fautori della servitú della gleba. Ciò che per i liberali è utopia dannosa è per noi l'interesse piú vitale, nel momento attuale, del proletariato: distruzione completa della grande proprietà fondiaria e dello Stato feudale. E su questo terreno dobbiamo oggi condurre un'immediata lotta pratica la piú accanita contro il liberalismo, una lotta per sottrarre le masse contadine democratiche alla sua influenza.

Gli emendamenti dei menscevichi ora esaminati rispecchiano uno dei difetti piú diffusi del menscevismo: mettere sullo stesso piano il carattere reazionario della borghesia in questa rivoluzione (cioè il carattere reazionario che essa rivela quando si svolge la lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia) e il carattere reazionario dei contadini (mentre questo carattere non si rivela nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia, ma nella lotta contro il capitale, cioè nei compiti che non spettano a questa rivoluzione, che è borghese, ma alla futura rivoluzione socialista). Il congresso ha confutato questo errore radicale dei menscevichi. E l'importanza pratica di questo errore è grande, poiché cela una politica che ammette le azioni comuni del proletariato sia con i liberali sia con i contadini democratici.

L'ultimo emendamento dei menscevichi, di interesse generale, si riferiva anch'esso al quarto punto, e precisamente alla sua ultima parte. Essi proponevano di non menzionare la lotta contro i cadetti (« ...schierarsi dalla parte della socialdemocrazia contro i centoneri *e i cadetti* »). Per trasformare questo emendamento assolutamente inaccettabile per quel congresso, in un emendamento almeno *in apparenza* piú o meno accettabile, i menscevichi hanno proposto di sostituire le parole per essi sgradevoli con altre che indicassero la necessità della lotta per condurre fino in fondo la rivoluzione democratica. È stato un tentativo sui generis di « indorare la pillola », di far accettare una *politica* inammissibile per i bolscevichi (non lottare direttamente contro i cadetti) mascherandola con una *parola d'ordine* per loro particolarmente ammissibile. La bandiera sia pure la tua, ma il carico nostro: ecco, in sostanza, che cosa dicevano i menscevichi, quali autentici politicanti opportunisti, con la loro proposta.

L'ingenua astuzia di guerra dei menscevichi è stata naturalmente subito smascherata, mentre dai banchi bolscevichi (nella chiesa di Londra noi sedevamo effettivamente su banchi, sicché qui non si tratta di un'espressione figurata) si udivano scoppi di ilarità. Da quegli stessi banchi sono echeggiate risate addirittura omeriche e il fragore di applausi ironici, che non si sono spenti per molto tempo, quando, dopo la bocciatura dell'emendamento menscevico, un polacco ha proposto un altro emendamento: lasciare le parole sulla *lotta* contro i cadetti e, allo stesso tempo, menzionare la *lotta* per condurre sino in fondo la rivoluzione. Naturalmente questo emendamento è stato approvato dal congresso. I menscevichi che hanno votato in suo favore (« *noblesse oblige* »!) hanno particolarmente meritato applausi ironici, dopo che L. Martov aveva lanciato tuoni e fulmini negli

Otgoloski (n. 5) contro l'idea, che secondo lui era un'idea repubblicana borghese, di condurre la rivoluzione sino in fondo.

L'infelice astuzia dei menscevichi è risultata un servizio molto felice a noi reso, poichè grazie a questo emendamento il congresso ha approvato un'altra idea estremamente importante, non proposta al congresso dalla nostra risoluzione, e precisamente la risoluzione sui compiti di classe del proletariato.

III

Non bisogna fissare sulla carta il nostro attuale atteggiamento verso i cadetti, ha detto un noto menscevico al congresso (Martynov, mi pare), volendo che invece della fuga, per cosí dire, del menscevismo, si ottenesse una ritirata in perfetto ordine. Oggi i cadetti non servono a nulla; e sia, ma non fissatelo sulla carta perché essi potrebbero ancora servire.

In queste parole è stata formulata in modo infelice un'idea molto importante del menscevismo, sulla quale vale la pena di soffermarsi a conclusione dell'esame del problema dell'atteggiamento verso i partiti borghesi. Questa formulazione non è felice perché la possibilità di utilizzare tutto ciò che può « servire » non è per nulla esclusa dalla risoluzione che determina quali sono le radici di classe della presente, attuale politica controrivoluzionaria. Qui è importante l'idea che se oggi i cadetti non hanno giustificato la fiducia dei menscevichi, ci fu un tempo in cui essi la giustificarono.

Quest'idea è sbagliata. I cadetti non hanno mai giustificato la fiducia che i menscevichi riponevano in loro. Per convincersene basta considerare la piú poderosa ascesa della nostra rivoluzione, l'ottobre-dicembre 1905, e confrontare con essa l'attuale periodo, il periodo che si può dire del massimo declino. Né durante la massima ascesa, né durante il massimo declino i cadetti hanno giustificato la fiducia dei menscevichi; non hanno avvalorato la loro tattica, ma l'hanno demolita con il loro comportamento. Nel periodo dell'ascesa gli stessi menscevichi condussero una lotta attiva contro i liberali (ricordate il *Nacialo*), e nel momento attuale tutto l'insieme delle votazioni nella II Duma parla nel modo piú chiaro in favore della politica del « blocco delle sinistre » e contro la politica di appoggio ai cadetti.

Il futuro storico della socialdemocrazia russa dovrà chiamare il periodo tra questa massima ascesa e questo massimo declino della rivoluzione l'epoca dei tentennamenti. La socialdemocrazia, nella persona dei menscevichi, ha oscillato in questo periodo dalla parte del liberalismo. Un anno di discussioni (fine del 1904-fine del 1905) ha fornito la preparazione storica dei problemi controversi e della loro valutazione generale. Un anno e mezzo di rivoluzione (fine del 1905-metà del 1907) ha fornito la sperimentazione di questi problemi controversi nel campo della politica pratica. Questo esperimento ha mostrato con i fatti il fiasco completo della politica di appoggio al liberalismo e ha indotto a riconoscere la validità dell'unica politica rivoluzionaria del proletariato nella rivoluzione borghese: lottare per condurre sino in fondo la rivoluzione unendo a sè le masse contadine democratiche, contro il tradimento del liberalismo.

Sarebbe arrischiato dire che il Congresso di Londra abbia posto fine a questo periodo di tentennamenti di socialdemocratici verso il liberalismo, ma comunque vi è stato un serio inizio di liquidazione di questi tentennamenti.

P.S. La stampa borghese sfrutta con raddoppiato zelo il silenzio forzato della socialdemocrazia e la « semilegalità » del Congresso di Londra per calunniare i bolscevichi come se fossero morti. Certo, senza un quotidiano non si può nemmeno pensare di poter tener testa all'apartitico *Tovaristc*, dove gli ex socialdemocratici A. Bram, e poi il signor Iuri Pereiaslavski e tutti quanti[136] danzano un vero cancan: non ci sono verbali, e si può mentire impunemente. Negli articoli di questi A. Bram, Pereiaslavski e soci non vi è nulla, se non il consueto astio degli intellettuali borghesi senza partito, sicché di questi articoli è sufficiente dire che sono stati accolti con meritato disprezzo. Un'altra cosa è l'intervista concessa dal signor Struve, pubblicata nella *Birgiovka* e finora, pare, non smentita. Oltre al disprezzo essa merita, quale... campione, un'attenzione scientifica. Il signor Struve gravita verso gli ottobristi, odia le sinistre, e ciò è una espressione veramente classica delle tendenze immanenti del liberalismo. Egli riconosce che le voci che un tempo correvano, secondo cui egli aveva fatto eleggere nell'ufficio (della Duma) un ottobrista e aveva, in generale, condotto trattative e partecipato a riunioni con gli ottobristi sono vere. Egli è per l'unione con gli ottobristi! Vi ringrazio, signor Struve, voi confermate magnificamente ciò che fin dall'autunno scorso scriveva il *Proletari* (n. 5, *Tentativo di classificazione dei partiti politici russi*) sugli ottobristi e sui cadetti[127]. Il signor Struve sente l'impotenza degli *intellettuali* borghesi e vuole spostare il centro di gravità del liberalismo avvicinandolo alle *classi abbienti*. I liberali del tipo dei cadetti non riescono a concludere un accordo con la Corona: abbasso i cadetti! Siano dunque almeno i « liberali » del tipo ottobrista a riuscire a concluderlo. Ciò è coerente, ed è per noi vantaggioso poiché rende la situazione chiara e determinata. Una nuova Duma dei grandi proprietari fondiari. Una nuova legge elettorale che ben divida, con tutta la precisione desiderata, i fidati grandi proprietari fondiari e pezzi grossi della borghesia dagli infidi contadini e operai e dalla infida piccola borghesia urbana. Nuova tendenza nel liberalismo: la guerra del signor Struve contro la « politica avventuristica delle sinistre », che « *sfruttano gli oscuri istinti sociali!!* [« istinti sociali », è scorretto, ma nella sua scorrettezza è tanto piú plastico. Gli scritti del signor Struve, a quanto pare, saranno tanto piú scorretti e chiari quanto piú questo signore si avvicinerà all'Unione del popolo russo, che già non gli è lontana] *delle arretrate masse contadine* ».

Sí, ciò non accade per caso. Il liberalismo borghese è impotente come partito degli intellettuali; è impotente al di fuori della lotta contro le masse contadine rivoluzionarie (« oscuri istinti sociali »); è impotente quando non è strettamente legato con i portafogli ben forniti, con la massa dei grandi proprietari fondiari, con i fabbricanti... *con gli ottobristi*. Quel che è vero, è vero. Molto tempo fa avevamo detto ai cadetti: « quel che fai, fallo presto ». Chi è per un accordo con la Corona vada dagli ottobristi, da Stolypin, dall'Unione del popolo russo.

Chi è per il popolo segua la socialdemocrazia, che unica ha condotto e conduce una lotta implacabile contro l'influenza dei liberali sui *trudoviki*.

Taluni pensavano che proprio la politica menscevica poteva scindere i cadetti. Ingenua illusione! Ha scisso e scinde i cadetti *soltanto* la politica del blocco delle sinistre della socialdemocrazia rivoluzionaria. *Soltanto* questa politica affretta l'ineluttabile delimitazione: i liberali borghesi con gli ottobristi; i democratici borghesi con i *trudoviki*. La socialdemocrazia continuerà come prima, come finora, a costringere questi ultimi a scegliere tra la democraticità proletaria conseguente e il liberalismo.

Coraggio, avanti, politici *à la* Struve!

Pubblicato nel 1907 nella raccolta
Bilancio del Congresso di Londra del POSDR, Pietroburgo.
Firmato: N. Lenin.

NOTE

[1] Si tratta della *seconda conferenza del POSDR* (*prima di tutta la Russia*) che ebbe luogo a Tammerfors dal 3 al 7 (16-20) novembre 1906. Il CC menscevico, avendo ammesso alla conferenza rappresentanti di organizzazioni fittizie, assicurò ai menscevichi la maggioranza: insieme ai bundisti essi avevano 18 delegati su 32 e ne approfittarono per far approvare una risoluzione che ammetteva i blocchi con i cadetti nelle elezioni della Duma. Sulla posizione di Lenin alla conferenza, cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 278-279.

[2] La *conferenza cittadina e di governatorato dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR* si era riunita il 6 (19) gennaio 1907 per decidere quali accordi elettorali erano ammessi nelle elezioni della II Duma. Ad essa parteciparono 70 delegati (39 bolscevichi e 31 menscevichi).

[3] *Socialisti popolari*: partito legale piccolo-borghese che si era costituito nel 1906 staccandosi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionrio.

[4] *Lidval*, incaricato del rifornimento di viveri ai governatorati colpiti dalla carestia nel 1906, era stato denunciato, insieme con il sottosegretario agli interni Gurko, per malversazione e speculazione. I colpevoli non vennero tuttavia condannati.

Il cadetto *M. Herzenstein*, deputato della I Duma, venne assassinato dai centoneri in Finlandia il 18 (31) luglio 1906.

[5] I «*chiarimenti del Senato*» erano stati dati a proposito degli articoli della legge elettorale per le elezioni della II Duma. «Chiarendo» questi articoli, il Senato privava del diritto di voto singoli elettori o intere categorie della popolazione.

[6] *Ottobristi* («Unione del 17 ottobre»): partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari che amministravano la loro azienda in modo capitalistico; venne fondato nel novembre 1905. Pur accettando a parole il manifesto del 17 ottobre, in cui lo zar, spaventato dalla rivoluzione, prometteva al popolo le «libertà civili» e la Costituzione, gli ottobristi appoggiavano senza riserve la politica interna ed estera del governo zarista. Capi degli ottobristi erano A. Guckov, grande industriale, e M. Rodzianko, proprietario di immense tenute.

[7] *Narodowcy*: partito nazionalista controrivoluzionario della borghesia polacca che si costituí nel 1897. Nel periodo della rivoluzione del 1905-1907 i *narodowcy* divennero il principale partito della controrivoluzione, il partito dei centoneri polacchi.

[8] Le cifre precedute da un «piú» indicano il numero dei voti di grandi elettori

che sarebbero potuti andare ai centoneri se nelle elezioni i voti si fossero divisi fra i cadetti e il blocco di sinistra.

[9] *Zubatov*: capo della sezione di Mosca della polizia segreta zarista, ispiratore del cosiddetto socialismo poliziesco. Egli fondò delle organizzazioni sedicenti operaie sotto la tutela dei gendarmi e della polizia, allo scopo di distogliere gli operai dal movimento rivoluzionario.

[10] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx und A. an F. A. Sorge und Andere*, Stuttgart, 1921. p. 194.

[11] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 9-126.

[12] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 77 e sgg.

[13] Ivi, p. 37.

[14] Ivi, p. 67.

[15] Ivi, p. 85.

[16] Ivi, pp. 33-34.

[17] Ivi, pp. 94-95.

[18] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 155.

[19] Cfr. *Lettere a Kugelmann*, cit., pp. 139-140.

[20] *L'uomo nell'astuccio* è il titolo di un racconto di Cekhov che ha per protagonista un borghesuccio vile ed esageratamente cauto.

[21] Cfr. *Lettere a Kugelmann* cit., p. 140. Il corsivo è di Lenin.

[22] Ivi, p. 141. Il corsivo è di Lenin.

[23] Ivi, pp. 141-142.

[24] Lenin chiama *nazionalisti autonomisti* i deputati della Polonia nella II Duma.

[25] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 292, nota.

[26] Cfr. lo scritto di Engels, *Socialismo in Germania*, scritto nel 1891. La stessa idea è espressa da Engels nel 1894, nella sua introduzione alle *Lotte di classe in Francia* (Cfr. K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 136).

[27] A Saratov e a Nizni Novgorod nelle elezioni della II Duma i candidati del blocco di sinistra riportarono la vittoria. A Saratov su 80 grandi elettori eletti 65 erano di sinistra e 15 cadetti; a Nizni, quelli di sinistra erano 39, i cadetti 38 e gli ottobristi 3.

[28] La *conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo* (città e provincia) ebbe luogo nel febbraio 1907. Erano presenti 27 delegati con voto deliberativo e 14 con voto consultivo (fra i quali alcuni grandi elettori della curia operaia). La conferenza approvò la relazione di Lenin e condannò l'attività frazionistica dei menscevichi. Vennero inoltre eletti i delegati alla conferenza delle organizzazioni bolsceviche che doveva elaborare la piattaforma per il quinto congresso del POSDR.

[29] Nella discussione sul rapporto di Lenin era stato sollevato il problema: non occorre forse limitare gli accordi del partito socialdemocratico con la democrazia

rivoluzionaria soltanto ai momenti della lotta (insurrezione, scioperi), e non occorre in questi casi un'unica e comune organizzazione rivoluzionaria?

30 I *progetti di risoluzione dei bolscevichi per il quinto congresso del POSDR* furono approvati all'assemblea dei rappresentanti dei comitati provinciali di Pietroburgo e di Mosca, dell'Ufficio regionale della zona centrale industriale e della redazione del *Proletari*. Vennero inviati come materiale alle varie organizzazioni di partito per la discussione e la preparazione del congresso.

31 L'assemblea degli operai di Pietroburgo, convocata dal Comitato del POSDR della città il 4 (17) settembre 1906, condannò con 74 voti contro 11 la parola d'ordine menscevica del « congresso operaio ». Nel settembre dello stesso anno ebbe anche luogo la seconda conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della zona centrale, composta dai rappresentanti di Mosca, Ivanovo-Voznesensk, Briansk, Nizni Novgorod, Sormovo, Oriol, Smolensk e di altre città, e della redazione del *Proletari*. Vi venne approvata una risoluzione in cui l'agitazione per il « congresso operaio » era definita dannosa demagogia.

32 Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 396.

33 Cfr. nota 26.

34 *Prima raccolta* è il titolo di una raccolta bolscevica di articoli dedicati al bilancio della I Duma e all'analisi delle prospettive della II Duma. Vi erano compresi parecchi articoli di Lenin già apparsi su giornali bolscevichi.

35 « *Quattro rivendicazioni* »: si tratta del sistema elettorale democratico che comprende le quattro rivendicazioni: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

36 *Molcialin*: personaggio servile, adulatore e carrierista della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

37 La *risoluzione di Amsterdam* - « Norme internazionali della tattica socialista » - fu approvata al Congresso della II Internazionale tenutosi ad Amsterdam dal 14 al 20 agosto 1904. La risoluzione vietava ai socialisti di partecipare ai governi borghesi e respingeva la collaborazione fra i partiti socialisti e i partiti borghesi.

38 Il deputato della I Duma, N. Borodin, in un suo libro intitolato *La Duma in cifre*, (Pietroburgo 1906), aveva calcolato che dei 153 cadetti della I Duma 92 erano nobili. Di questi, 3 possedevano da 5.000 a 10.000 desiatine; 8, da 2.000 a 5.000; 8, da mille a duemila; 30, da 500 a mille. Quindi un terzo dei deputati cadetti era costituito da grandi proprietari fondiari.

39 Il documento *La dichiarazione di Stolypin* è un progetto di appello che il gruppo parlamentare della II Duma doveva lanciare in risposta alla dichiarazione del governo fatta da Stolypin il 6 (19) marzo 1907. Il progetto venne discusso nella riunione del gruppo socialdemocratico (Lenin l'aveva scritto prima della dichiarazione) il 28 febbraio. Nel gruppo prevalevano i menscevichi, e venne perciò approvato il loro progetto, che venne letto alla Duma dal deputato Tsereteli.

40 Il ministro Stolypin il 9 (22) novembre 1906 aveva emanato un decreto che concedeva ai contadini il diritto di uscire dall'*obstcina* e assegnava loro in proprietà il *nadiel* che avevano in godimento, e il 15 (28) novembre un altro decreto che autorizzava le Banche agrarie a concedere mutui ai contadini contro ipoteca sui *nadiel*. Sulla riforma agraria di Stolypin cfr. *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione del 1905-1907*, nel vol. 13 della presente edizione.

41 Nella seduta del 7 (20) marzo 1907 della II Duma il gruppo socialdemocratico aveva proposto di creare una commissione per l'esame delle attività del governo

per il soccorso dei contadini colpiti dalla carestia negli anni 1905-1907. Si proponeva di controllare il rendiconto del ministero sull'utilizzazione dei mezzi finanziari e di condurre un'indagine sulla situazione nei governatori affamati. Contro la proposta intervenne il cadetto Rodicev, appoggiato da Stolypin in nome del governo.

[42] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 570.

[43] In russo i termini «*vozdvigat*» (erigere) e «*vydvigat*» (porre, avanzare) sono facilmente confondibili per la loro assonanza, distinguendosi l'uno dall'altro soltanto per il prefisso.

[44] Cfr., nel presente volume, pp. 123-124.

[45] *Pi-erre-di*: si vuole designare con queste iniziali il partito delle riforme democratiche, uno degli schieramenti politici della borghesia monarchica liberale. Questo partito venne fondato all'inizio del 1906 durante le elezioni della I Duma; aveva una posizione piú a destra dei cadetti.

[46] Cfr. nota 42.

[47] La *conferenza dell'«Unione della regione estone»* ebbe luogo nella seconda metà del febbraio 1907. Vi presero parte 18 delegati con voto deliberativo delle organizzazioni di Reval, Narva e delle organizzazioni dell'Estlandia (cosí veniva allora chiamata la parte settentrionale dell'Estonia). Erano presenti anche 3 delegati di Pietroburgo e Riga con voto deliberativo sulle questioni concernenti la propaganda e l'agitazione in lingua estone.

[48] Il *kolo polacco* era costituito dai deputati polacchi della Duma. Nella I e nella II Duma i narodowcy ne erano il nucleo principale. In tutti i problemi fondamentali della tattica parlamentare appoggiava gli ottobristi e le destre.

[49] Il progetto era stata redatto da Lenin per il discorso che il deputato socialdemocratico Alexinski doveva pronunciare durante il dibattito sulla questione agraria alla Duma. Nel suo discorso, pronunciato il 5 (18) aprile 1907, Alexinski lo utilizzò solo in parte.

[50] Quando i contadini vennero emancipati fu creato l'istituto dei *mediatori di pace*, i quali venivano designati dal governatore, che li sceglieva fra i vecchi aristocratici locali e dovevano essere confermati in carica dal Senato.

[51] *Smerdy*: cosí venivano chiamati nell'antica Russia i contadini. In seguito, i nobili grandi proprietari fondiari e i rappresentanti del potere cosí chiamavano, in segno di dispregio, i contadini servi della gleba.
Russkaia Pravda: primo compendio scritto conosciuto degli usi giuridici e dei decreti dei principi della Rus di Kiev dell'XI e del XII secolo, scoperto nel 1738 nell'elenco del primo Annale di Novgorod.

[52] Si tratta dello scritto di Karyscev, *Le affittanze contadine fuori dell'«obstcina»*.

[53] N. Cernyscevski esprime queste idee nel romanzo *Prologo al prologo* (cfr., nella presente edizione, vol. 1, pag. 284, dove Lenin cita passi di questo romanzo).

[54] *Balalaikin*: personaggio di *Un idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiaccherone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di ogni cosa.

[55] *Bazarov*: personaggio principale del romanzo di Turgheniev *Padri e figli*.

[56] *Posse, V. A.*: giornalista borghese e uomo politico che nel 1906 e nel 1907 sosteneva la necessità di creare in Russia delle organizzazioni cooperative operaie indipendenti dal partito socialdemocratico.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 336.

[58] «*Credo*»: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di «economisti» (Prokopovic, Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nel suo scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

[59] Cfr. Marx-Engels, *Die Revolution von 1848. Auswahl aus der «Neuen Rheinischen Zeitung»*, Dietz Verlag, Berlin, 1949, pp. 185-189.

[60] I *trudoviki*, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari votarono alla II Duma per il candidato cadetto alla presidenza della Duma stessa; i *trudoviki*, in risposta al gruppo parlamentare socialdemocratico che aveva proposto di criticare la dichiarazione del governo fatta da Stolypin alla Duma il 6 (19) marzo 1907, dissero che avevano deciso di accogliere la dichiarazione con un «silenzio di tomba» e che già erano addivenuti a un accordo con la maggioranza dei gruppi di opposizione, e in particolare con i cadetti. Quando alla Duma venne discusso il bilancio i *trudoviki*, insieme con i cadetti, votarono per il suo passaggio alla commissione del bilancio della Duma.

[61] Cfr., nel presente volume, p. 123.

[62] Ivi, p. 306.

[63] Cfr. Franz Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, Editori Riuniti, 1961.

[64] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 469.

[65] *Ivi*, p. 478.

[66] *Ivi*, p. 474.

[67] *Ivi*, p. 412.

[68] *Ivi*, p. 471.

[69] *Ivi* pag. 470. L'ordine dei «Cavalieri del lavoro» (*Knigts of Labor*) fu fondato in America nel 1869 dal sarto Uriah Stevens. Raccoglieva soprattutto operai non qualificati, rifiutava la lotta politica e predicava la collaborazione di classe. Scomparve poco dopo il 1890.

[70] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 364.

[71] *Ivi*, p. 391.

[72] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F. A. Sorge und Andere*, Stuttgart, 1921, p. 167.

[73] Ivi, p. 169.

[74] Ivi, pp. 183-184.

[75] Alla fine del 1884 il cancelliere della Germania, Bismarck, richiese al Reichstag, nell'interesse della politica aggressiva coloniale tedesca, di decretare sussidi ad armatori privati perché stabilissero linee di navigazione per l'Africa orientale, l'Australia e l'Asia. La questione suscitò aspri dissensi nel gruppo parlamentare socialdemocratico, la cui ala destra, che aveva la maggioranza nel gruppo, era favorevole alla concessione di sussidi alle compagnie di navigazione. Nel 1895, durante la discussione al Reichstag, avendo posto, come condizione del voto favorevole, che le nuove navi venissero costruite nei cantieri tedeschi e avendo il Reichstag respinto la proposta, tutto il gruppo votò contro i sussidi. Engels nella lettera a Sorge del 31 dicembre 1884 condanna la posizione opportunista dell'ala destra del gruppo parlamentare socialdemocratico. (Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 199).

[76] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 203-204.

[77] *Ivi*, p. 256.

[78] *Possibilisti*: frazione riformista del partito operaio francese staccatasi nel 1882 e riassorbita dal PSF nel 1905.

[79] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 307.

[80] *Ivi*, pp. 311-312.

[81] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, cit., pp. 491-492.

[82] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 316-318.

[83] *Ivi*, p. 319.

[84] Cfr. *Neue Zeit*, 1906-1907, vol. I, n. 1, p. 13.

[85] Cfr., *Ausgewählte Briefe* cit., p. 546.

[86] *Ivi*, p. 575.

[87] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 418.

[88] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 392.

[89] Cfr. *Il partito e l'Internazionale* p. 241.

[90] Cfr. *Ausgewählte Briefe*, cit., p. 471.

[91] Lo sciopero dei minatori francesi di Decazeville nel 1886 fu represso sanguinosamente dalle truppe. In seguito alla difesa del governo assunta dal partito radicale, i deputati operai eletti nelle liste radicali si separarono e formarono un gruppo parlamentare autonomo.

[92] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 220.

[93] La parte della prefazione di Lenin che incomincia dalle parole: « Nel 1889 aveva inizio in Inghilterra un movimento giovane » era stata pubblicata nel giornale bolscevico *Nasce Ekho*, n. 13, dell'8 aprile 1907, con la seguente introduzione: « Uscirà presto, nelle edizioni di P. Dauge, il carteggio di Marx e Engels con il loro amico e compagno di lotta Sorge, che vive in America.

« Dato l'interesse che presenta questa pubblicazione ci permettiamo di riportare la parte della prefazione alla traduzione russa del libro dedicata all'atteggiamento di Marx e Engels verso l'attesa rivoluzione russa. Cominciamo con due caratteristici giudizi di Engels sull'importanza della rivoluzione francese e sulla possibilità della rivoluzione in Germania ».

[94] Cfr. *Ausgewähalte Briefe* cit., p. 495.

[95] Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., p. 371.

[96] Con crisi in Oriente si intende la guerra russo-turca del 1877-78.

[97] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 363.

[98] « *Ripartizione nera* »: organizzazione rivoluzionaria populista sorta nell'autunno 1879 dalla scissione di « Terra e libertà ». Essa costituí circoli a Pietroburgo, Mosca, Kiev, Odessa, Kharkov, Kursk, Perm, Kazan, Rostov. Vi avevano fatto parte Plekhanov e la Zasulic.

[99] Cfr. *Ausgewählte Briefe* cit., p. 399.

[100] Sui *Nostri dissensi* e sul carattere dell'imminente rivoluzione in Russia Engels scrisse in una lettera alla Zasulic del 23 aprile 1885. La lettera venne pubblicata per la prima volta nel 1925, nella raccolta *Il gruppo dell'« Emancipazione uel lavoro »*, n. 3. Cfr. K. Marx-F. Angels, *Ausgewählte Briefe* cit., pp. 457-460.

101 Cfr. *Briefe und Auszüge* cit., pp. 259-260

102 *Ivi*, p. 262.

103 Cfr. Marx, Engels, Lenin, Stalin, *Zur deutsche Geschichte*, Berlin, 1954, p. 525.

104 *Malovier* (pseudonino del cadetto V. Portugalov) vuol dire uomo di poca fede.

105 Cfr. K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Schrifte in zwei Bände*, Bd. I, Berlin, 1959, p. 58.

106 Marx chiamò « assemblea dei conciliatori » il parlamento di Francoforte, convocato in Germania nel maggio del 1848 (cfr. sulla *Nuova gazzetta renana: Il partito e l'Internazionale* cit., pp. 77-86).

107 Cfr. *Zur deutsche Geschichte* cit. Bd. II, 1. Halbband, Berlin, pp. 254-314.

108 In russo *strelets* vuol dire arciere, e cosí viene anche chiamata la costellazione del sagittario.

109 Alla *conferenza cittadina dell'organizzazione di Pietroburgo* erano presenti 133 delegati (92 bolscevichi e 41 menscevichi); fra questi, piú di 100 erano operai. In essa, oltre che sul problema della riorganizzazione, si discusse sull'inammissibilità della collaborazione alla stampa borghese, sul 1° maggio e sulla tattica della socialdemocrazia. Lenin fu eletto rappresentante dell'organizzazione di Pietroburgo presso il gruppo socialdemocratico alla Duma.

110 Alla *conferenza dell'organizzazione di tutta la città di Pietroburgo*, che si era tenuta l'11 (24 febbraio) 1906 per discutere sulla tattica elettorale nelle elezioni della I Duma, erano presenti 36 delegati bolscevichi e 29 menscevichi. Per ottenere la maggioranza i menscevichi contestarono la validità delle elezioni dei delegati del distretto, che si erano pronunciati in favore della tattica bolscevica del boicottaggio attivo. Quando la conferenza riconobbe la validità di quelle elezioni, essi richiesero che la conferenza stessa si dividesse in cittadina e distrettuale. La loro proposta fu respinta.

111 Alla conferenza interrionale dell'organizzazione di Pietroburgo erano presenti più di 40 bolscevichi e circa 30 menscevichi. Furono approvate le risoluzioni proposte dai bolscevichi.

112 Le organizzazioni militari e di combattimento cominciarono a costituirsi nel 1905, particolarmente dopo il III Congresso del partito. La *conferenza delle organizzazioni militari e di combattimento* tenutasi a Mosca nel marzo 1906 venne scoperta dalla polizia e i suoi partecipanti vennero arrestati. Nel novembre dello stesso anno se ne tenne un'altra a Tammerfors, convocata dai bolscevichi, in cui erano presenti 19 delegati con voto deliberativo e 9 con voto consultivo, i quali rappresentavano 11 organizzazioni militari e 8 organizzazioni di combattimento. La conferenza discusse i resoconti dei delegati, un rapporto sul momento attuale, un rapporto sull'insurrezione di dicembre a Mosca e su quella del novembre a Sebastopoli e a Sveaborg, sulla funzione del partito nell'insurrezione armata, sul lavoro tra gli ufficiali e altre questioni.

113 In russo *nizni cin* (basso grado): nell'esercito zarista venivano cosí chiamati i soldati semplici e i caporali.

114 La *relazione al V Congresso del POSDR a proposito della scissione a Pietroburgo e della istituzione di un tribunale di partito ad essa connessa* fu pubblicato in opuscolo con la menzione « Soltanto per i partecipanti al congresso del partito del POSDR ». La prima e l'ultima parte furono scritte nell'aprile 1907; il discorso

di Lenin al tribunale di partito fu scritto nel febbraio dello stesso anno e pronunciato alla prima seduta del tribunale alla fine del marzo.

115 Cfr., nel presente volume, pp. 26-36.

116 Cfr. nella presente edizione, vol. 11, pp. 429-446.

117 I *dostigentsi* (dostigenie = raggiungimento) erano i membri dell'« Unione per il raggiungimento dei pieni diritti del popolo ebraico in Russia ». Essi rivendicavano le libertà borghesi e l'abolizione delle leggi limitative per gli ebrei. La loro attività pratica si riduceva a petizioni e istanze rivolte ai rappresentanti del potere.

118 Il *V Congresso del POSDR* si tenne a Londra dal 30 aprile al 19 maggio (13 maggio-1° giugno) 1907. Erano presenti 336 delegati con voto deliberativo e consultivo, così suddivisi: 105 bolscevichi, 97 menscevichi, 57 bundisti, 44 socialdemocratici polacchi, 29 socialdemocratici lettoni e 4 al di fuori delle frazioni. Per tutte le principali questioni il congresso approvò le risoluzioni bolsceviche. Il Comitato centrale eletto dal congresso era composto da 10 bolscevichi, 7 menscevichi, 3 socialdemocratici polacchi e 2 socialdemocratici lettoni.

119 Cfr., nel presente volume, pp. 130-135

120 La dichiarazione venne fatta quando si doveva approvare la risoluzione sul rapporto del gruppo socialdemocratico alla Duma. Alla commissione incaricata di redigerla erano giunti quattro progetti: quelli dei bolscevichi, dei menscevichi, dei polacchi e dei bundisti. La commissione non ne approvò nessuno e concentrò la sua attenzione sui seguenti problemi: 1) doveva o no la risoluzione contenere direttive tattiche per il gruppo, 2) elencare tutti gli errori commessi dal gruppo, e 3) la fiducia nel gruppo. La risoluzione redatta non ebbe la maggioranza nella commissione, e il congresso nella sua seduta del 10 (23) maggio discusse le stesse questioni. La proposta dei bolscevichi di includere nella risoluzione delle direttive fu respinta poichè i lettoni votarono contro. Il giorno seguente il rappresentante della frazione lettone propose di votare una seconda volta, dopo la discussione sui problemi dei partiti borghesi e della Duma. Lenin appoggiò i lettoni, e alla seconda votazione venne approvata la proposta dei bolscevichi.

121 *La risoluzione dei menscevichi caucasici* era stata esaminata particolareggiatamente da Lenin nel paragrafo 12 della sua opera *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 83-91)

122 Cfr. R. Marx - F. Engels, *Werke*. Bd. 4, Berlin, Dietz, 1958 p. 10.

123 Alla ventisettesima seduta del congresso, durante la discussione della risoluzione bolscevica, Trotski propose di togliere dalla risoluzione la caratterizzazione delle basi sociali dei partiti monarchici liberali e del principale fra di essi, il partito cadetto. Dopo il discorso di Lenin la proposta fu respinta.

124 L'emendamento dei menscevichi Martov e Martynov alla risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi fu respinta dal congresso.

125 Nel congresso era stato deciso di eleggere un Comitato centrale composto di 15 persone; 12 dovevano essere elette nel congresso stesso e 3 dovevano essere designate dalle organizzazioni nazionali dopo il congresso. Durante le elezioni 9 candidati ottennero la maggioranza dei voti e 5 ottennero un egual numero di voti. Bisognava eleggere 3 di questi ultimi. I bolscevichi proposero il ballottaggio, i menscevichi il sorteggio fra i candidati. Fu approvata la proposta dei bolscevichi.

126 In italiano nel testo.

127 Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 206-212.

CRONACA BIOGRAFICA
(gennaio-giugno 1907)

1907

gennaio-aprile	Lenin vive a Kuokkala (Finlandia)
fine gennaio	Il Comitato centrale (in maggioranza menscevico) deferisce Lenin al tribunale di partito per il suo opuscolo *Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi.*
5 (18) febbraio	Lenin scrive la prefazione all'edizione delle russa *Lettere a Kugelmann* di K. Marx, da lui curata.
tra l'8 e il 15 (21 e 28) febbraio	Alla terza sessione della conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo (cittadina e provinciale) Lenin tiene un rapporto sulla campagna elettorale e sulla tattica dei socialdemocratici.
15-18 febbraio (28 febbraio-3 marzo)	Scrive i progetti di risoluzione per il quinto congresso del POSDR. Dirige la riunione dei rappresentanti dei comitati provinciali di Pietroburgo e di Mosca, dell'Ufficio regionale della zona industriale centrale e della redazione del *Proletari*, nella quale si discutono e si approvano i progetti di risoluzione redatti da Lenin.
28 febbraio (13 marzo)	In una riunione del gruppo socialdemocratico della Duma viene discusso il progetto di appello *La dichiarazione di Stolypin* scritto da Lenin.
25 marzo	Lenin presiede la prima sessione della conferenza cittadina di Pietroburgo tenutasi a Terioki (Finlandia) e interviene nella discussione sul piano di riorganizzazione del Comitato di Pietroburgo e sul lavoro organizzativo del comitato stesso. Viene eletto delegato dalla conferenza a tenere contatti con il gruppo socialdemocratico della II Duma.
marzo	Tiene un rapporto sulla situazione del momento e i compiti del partito in una riunione convocata per impartire direttive ai bolscevichi che si recano nelle varie località del paese per le elezioni dei delegati al quinto congresso.
8 (21) aprile	Interviene nella discussione sul rapporto di attività del gruppo socialdemocratico alla II Duma tenuto alla seconda ses-

	sione della conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo.
aprile	Viene eletto delegato al quinto congresso del POSDR dall'organizzazione di Verkhnie-Kamskaia (Urali). Partecipa alla riunione dei bolscevichi e dei menscevichi tenutasi a Terioki, nella quale vengono discusse le questioni del prossimo quinto congresso.
fine aprile	Si reca a Copenaghen, dove doveva tenersi l'apertura del quinto congresso e parla ai delegati bolscevichi ivi convenuti sulla questione dei gruppi di combattimento. Giunge a Londra, dove si terrà il congresso.
30 aprile-19 maggio (13 maggio-1° giugno)	V Congresso (di Londra) del POSDR. Lenin prende parte attiva e dirigente ai lavori del congresso. Viene eletto alla prima seduta membro della presidenza.
seconda metà di maggio	Alla fine dei lavori del V Congresso del POSDR, nella riunione dei bolscevichi viene eletto il centro bolscevico capeggiato da Lenin.
19 maggio (1° giugno)	Lenin viene eletto, al congresso, membro del Comitato centrale del POSDR.
21-25 maggio (3-7 giugno)	Assiste al II Congresso della socialdemocrazia lettone che si tiene a Londra. Tiene un breve rapporto sui compiti del proletariato nella fase attuale della rivoluzione borghese e presenta un progetto di risoluzione sul problema.
inizio di giugno	Ritorna a Kuokkala. Pronuncia a Terioki un discorso sul V Congresso in una riunione di operai venuti da Pietroburgo. Le persecuzioni della polizia lo costringono a trasferirsi a Stirsudden (Finlandia).

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Biez Zaglavia (Senza titolo): rivista che si pubblicò a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906. Era stata fondata da Prokopovic, Kuskova e altri fautori dell'ala revisionista della socialdemocrazia dell'Europa occidentale che si battevano contro l'idea di una politica di classe autonoma del proletariato.

Birgevie Viedomosti (Notizie della Borsa): quotidiano borghese pubblicato a Pietroburgo dal 1880. Il giornale fu soppresso nell'ottobre 1917.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Il diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che si pubblicò saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí un numero a Pietroburgo.

Golos Prikazcika (La voce del commesso): giornale del sindacato dei commessi. Si pubblicò a Pietroburgo dall'aprile all'ottobre 1906.

Humanité (L'): quotidiano fondato da Jaurès nel 1904, quale organo di stampa del Partito socialista francese. Dopo la scissione del PSF, avvenuta nel congresso del dicembre 1920, e la costituzione del Partito comunista francese, il giornale divenne l'organo del PCF.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò la pubblicazione nel 1905.

Izvestia Krestianskikh Deputatov (Notizie dei deputati contadini): quotidiano, organo di stampa del gruppo del lavoro (*trudoviki*) alla I Duma. Si pubblicò a Pietroburgo nel maggio 1906.

Jahrbuch für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik (Annuario delle scienze sociali e della politica sociale): rivista di un gruppo opportunista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Zurigo dal 1879 al 1881.

Nacialo (L'inizio): quotidiano legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel novembre e dicembre 1905.

Narodnaia Duma (La Duma del popolo): quotidiano menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel marzo e nell'aprile 1907.

Nasce Ekho (Il nostro eco): quotidiano legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal 25 marzo (7 aprile) al 10 (23) aprile 1907. Ne uscirono 14 numeri. La pubblicazione del giornale venne vietata dal governatore di Pietroburgo.

Nascia Gizn (La nostra vita): quoidiano vicino all'ala sinistra dei cadetti. Sí pubblicò con intervalli dal 1904 al 1906 a Pietroburgo.

Nascia Tribuna (La nostra tribuna): settimanale legale del Bund che si pubblicò a Vilna nel 1906 e 1907.

Nasc Mir (Il nostro mondo): rivista settimanale menscevica che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana): giornale che si pubblicò a Colonia dal 1° luglio 1848 al 19 maggio 1849. Il redattore capo era Marx. Al suo 301° numero, il giornale dovette cessare le pubblicazioni sotto i colpi della reazione.

Neue Zeit (Die) (Tempi nuovi): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Novie Sily (Nuove forze): quotidiano dei *trudoviki* che si pubblicò a Pietroburgo nel febbraio 1907.

Novi Luc (Nuovo raggio): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel febbraio 1907.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal 1869 all'ottobre 1917. Dapprima liberale moderato, si trasformò negli anni settanta in un organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e della burocrazia. Il giornale combatteva non soltanto contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro quello borghese liberale. Dal 1905 giornale centonero.

Obstcestvennoie Dielo (La causa sociale): organo di stampa del partito piccolo-borghese dei socialisti popolari che si pubblicò a Pietroburgo nell'aprile 1907.

Otgoloski (Gli echi): raccolte mensceviche che si pubblicarono a Pietroburgo nel 1907.

Otkliki (Echi): raccolte mensceviche che si pubblicarono a Pietroburgo nel 1906 e 1907. Ne uscirono tre.

Partiinie Izvestia (Notizie del partito): organo di stampa ufficiale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo dall'ottobre 1906 al maggio 1907.

Priviet (Saluto): settimanale menscevico che si pubblicò nel marzo 1907 a Pietroburgo. Ne uscirono due numeri.

Proletari (Il proletario): giornale illegale fondato dai bolscevichi dopo il IV Congresso (di unificazione) del POSDR che si pubblicò dal 21 agosto (3 settembre) 1906 al 28 novembre (11 dicembre) 1909. Era redatto da Lenin, ed era di fatto l'organo centrale dei bolscevichi. Ne uscirono 50 numeri, i primi 20 in Finlandia, gli altri a Ginevra e a Parigi.

Raboci (L'operaio): giornale illegale bolscevico di due sottorioni del rione Vyborg e dal n. 3 anche di due sottorioni del rione Pietroburgo. Cominciò le pubblicazioni il 13 (26) febbraio 1907, quale organo popolare di massa. All'inizio del giugno dello stesso anno la sua tipografia fu devastata dalla polizia e il giornale dovette cessare le pubblicazioni.

Rabociaia Molvà (La voce operaia): giornale bolscevico legale. Il primo numero, uscito il 1° (14) marzo 1907, fu subito confiscato e la pubblicazione del giornale venne vietata.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre (8 novembre) 1917.

Rodnaia Zemlia (La terra patria): settimanale il cui orientamento era vicino a quello dei *trudoviki*. Si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio all'aprile 1907.

Rossia (Russia): quotidiano poliziesco-centonero che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914. Organo di stampa del ministero degli interni.

Rus (Russia): quotidiano borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1903 al 1908 con intervalli e diverse testate: *Rus*, *Molvà* (La voce), *XX Viek* (Il secolo XX).

Russkaia Gizn (La vita russa): quotidiano legale di orientamento cadetto di sinistra che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al marzo 1907. Dal trentottesimo numero passò nelle mani dei menscevichi. Ne uscirono 52 numeri.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano edito a Mosca dal 1863 da professori liberali dell'Università di Mosca e da fautori dello *zemstvo*. Era il portavoce degli interessi dei grandi proprietari fondiari e della borghesia liberale. Dal 1905 organo dei cadetti di destra. Fu soppresso nel 1917.

Sevodnia (Oggi): quotidiano della sera borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo di stampa del Comitato centrale del POSDR che si pubblicò a Pietroburgo dal settembre al novembre 1906. Era di fatto l'organo dei menscevichi poiché allora il CC era nelle loro mani. Ne uscirono 7 numeri.

Sovremennaia Gizn (La vita contemporanea): rivista menscevica che si pubblicò a Mosca nel 1906 e 1907.

Sovremennaia Riec (Il discorso conemporaneo): quotidiano di orientamento borghese liberale che appoggiava i cadetti. Si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al maggio 1907.

Sozialdemokrat (Der) (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo centrale del Partito socialdemocratico della Germania, che si pubblicò prima a Zurigo e poi a Londra dal 1879 al 1890.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili socialisti. Rivista internazionale del socialismo): principale organo di stampa degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale che si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Stranà (Il paese): quotidiano borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo nel 1906 e 1907.

Telegraf: quotidiano di orientamento borghese liberale che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Ternii Trudà (Le spine del lavoro: settimanale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel dicembre 1906 e nel gennaio 1907. Ne uscirono 3 numeri tutti confiscati dalla polizia.

Tovarisc (Il compagno): quotidiano borghese che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1907. Formalmente era un giornale indipendente, ma di fatto era un organo di stampa dei cadetti di sinistra; vi collaborarono i menscevichi.

Trud (Il lavoro): settimanale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo. Sinora non si è potuto rintracciare nessun numero del giornale.

Trudovoi Narod (Il popolo lavoratore): organo di stampa dei *trudoviki* e dell'Unione contadina che si pubblicò a Pietroburgo nel marzo e nell'aprile 1907.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vperiod (Avanti): quotidiano bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 26 maggio (8 giugno) 1906 per sostituire la *Volnà* (L'onda), soppressa dal governo.

Il giornale fu piú volte confiscato e al suo diciassettesimo numero, del 14 (27) giugno, fu soppresso. Venne sostituito con l'*Ekho* (L'Eco).

Zrenie: giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel gennaio e febbraio 1907.

Żukunft (L'avvenire): rivista edita da uno dei piú noti rappresentanti dell'ala destra opportunista della socialdemocrazia tedesca Höchberg. Si pubblicò a Berlino nel 1877 e 1878.

INDICE DEI NOMI

A. Pseud. di L. I. Goldman, 79, 218, 221.
Abramovic R. A., 408, 419.
Akhmet Ts. pseud. di A. T. Tsalikov, 296-299.
Akimov V. P., 461.
Alexinski G. A. (Al-ski G.), 263 n., 281, 316.
Annenski N. F., 16.
Arkhanghelski A. pseud. di A. N. Maslennikov, 296.
Arons L., 319.
Auer I., 337.
Axelrod P. B., 128, 129, 228, 293, 297-299, 301, 357, 361.

Bakunin A. I., 306 n.
Bakunin M. A., 344.
Balalaikin, 279.
Barmen, 89.
Baskin G. I., 241, 262.
Bazarov V. pseud. di V. A. Rudnev, 287.
Bebel A., 334-337, 341, 343, 414.
Becker J. Ph., 329, 345.
Berezin M. E., 236 n.
Bernstein E., 215, 334, 335, 337, 338.
Bikerman I. M., 76.
Bismarck O. von, 345.
Blanqui L. A., 98.
Bogdanov N. N., 306 n.
Boguciarski pseud. di V. Ia. Iakovlev, 15.
Boguslavski P. R., 306 n.
Borodin N. A., 169.
Bracke W., 335.
Bram A. pseud. di N. V. Krylenko, 467.
Brousse P., 337.
Büchner L., 94.
Bulgakov S. N., 94, 316, 317.
Bulyghin A. G., 157, 425, 426, 452.
Burns J., 342.
Byckov, 306 n.

Celnokov M. V., 306 n.
Cerevanin pseud. di F. A. Lipkin, 10, 114, 415.
Cernosvitov K. K., 306 n.
Cernov V. M., 16.
Cernyscevski N. G., 265.
Champion, 342.
Ciarski E., 296.
Clemenceau G., 144, 193, 282.

Dan F. I. pseud. di F. I. Gurvic, 16, 18, 27, 76, 77, 194, 200, 226, 386, 388, 389, 396, 397, 399, 400, 402, 418, 439.
David E., 350, 462.
Delarov D. I., 317.
Dietzgen J., 93, 329.
Dolgorukov Pav. Dm., 142, 306 n.
Dubasov F. V., 193.
Dühring E., 93, 333.
Durnovo P. N., 42.

Edipo, 20.
El pseud. di I. I. Lysin, 128, 288, 296, 297, 299.
Engels F., 89, 93, 105, 153, 195, 215, 323, 329-345, 354.
Evloghi, 269.

Fiodorovic, 399.

Gapon G. A., 361.
George H., 331.
Giaparidze P. A., 316.
Giordania N. N., 209.
Golovin F. A., 156, 163, 235, 305, 306 n., 310, 374, 414, 427, 435, 454.
Golovliov Iud., 312, 314.
Gredeskul N. A., 42, 72, 76.
Gringmut V. A., 65.
Groman V. G., 48.
Gurko V. I., 37, 38, 41, 42.
Gurvic F. I. *vedi* I. F. Dan.

Herzenstein M. Ia., 31, 175.
Hillquit M., 329.
Hirsch M., 334.
Höchberg K., 333-336.
Hyndman H. M., 337.

Ianson Iu. E., 245.
Iermolov A. S., 274.
Ikonnikov A. V., 306 n.
Ilian pseud. di E. M. Iaroslavski, 384.
Iordanski N. I. (Nik. I-ski, Niegorev) 10, 194, 200.
Iordanski N. M., 306 n.
Ivanovski (Scneerson I.), 128.
Izarov pseud. di I. Ch. Lalaiants, 382-384.
Izgoiev A. S., 164.

Jaeckh, 329.
Jaurès J., 280.

Karyscev N. A., 247.
Kapustin M. Ia., 236 n.
Karavaiev A. L., 241, 259, 261, 274.
Kautsky K., 190, 433.
Khrustaliov G. S. (Pereiaslavski Iu.), 357-361, 467.
Kizevetter A. A., 317.
Kokosckin F. F., 64, 65, 265.
Kolokolnikov K. A., 241, 262.
Koltsov D., 167, 169, 170, 194, 200, 202.
Korolenko V. G., 245.
Korolenko S. A., 245, 246.
Kotliarevski S. A., 265.
Kovalievski M. M., 134, 165.
Kruscevan P. A., 104, 105, 153, 312.
Kugelmann L., 92, 94, 96-100, 330.
Kuskova E. D., 46, 288, 301, 459, 463.
Kutler N. N., 38, 42, 43, 223, 241, 254-259, 261, 262, 267, 268, 274-278, 281.
Kuzmin-Karavaiev V. D., 316.

Lafargue P., 339.
Lange F.-A., 94.
Larin Iu. pseud. di M. A. Lurie, 10, 49, 128, 129, 288, 296-299, 331, 357, 359-361, 363.
Lassalle F., 333.
Lenin V. I., 330 n., 355, 386, 388, 399, 418.
Levitski V., 33, 34.
Liber M. I., 433, 434, 437, 449.
Lidval E., 31, 41, 72-74, 312.
Liebknecht W., 334-337, 341.
Lindov G. D., 360 n.
Luxemburg R., 433.

M., 79, 218, 221.
Maliscevski N. G., 49.
Malovier F. pseud. di V. Portugalov, 346-349.
Mann T., 342.
Manning G. E., 342.
Martov L. pseud. di Iu. O. Zederbaum. 10, 49, 93, 190, 194, 200, 211, 226, 384, 409-411, 418, 441, 442, 465.
Martynov A., 194, 199, 226, 436, 443, 444, 466.
Marx K., 92-100, 189, 304, 305, 323, 329-331, 333-335, 337-345, 351, 354, 355, 430, 434, 462.
Marx Aveling E., 342.
Maslov P. P., 56, 94.
Maximov N. pseud. di A. A. Bogdanov, 399.
Mehring F., 329, 333, 334, 336-338, 350, 351, 353-356.
Meller-Zakomelski A. N., 316.
Mendelson, 280.
Miliukov P. N., 14, 16, 17, 21, 34, 42, 48, 63, 72-74, 89, 90, 104, 111, 113, 131-133, 135, 148, 192, 210, 321, 399, 400, 418.
Mirabeau G., 316, 353.
Mirov V. pseud. di V. K. Ikov, 128.
Molcialin, 166.
Mommsen T., 156.

Most J., 334.

N. M., 65.
N. P., 309.
Nabokov V. D., 73, 399, 418.
Nalivkin V. P., 319.
Niegorev *vedi* N. I. Iordanski.
Nik. I-ski *vedi* N. I. Iordanski.

Orlov, 105.
Orlovski P., 143.

Parvus pseud. di A. L. Helphand, 157.
Pereiaslavski Iu. *vedi* G. S. Khrustaliov.
Perelescin A. V. e D. A., 306 n.
Pergament O. Ia., 316.
Pescekhonov A. V., 399.
Petrov G. S., 134.
Petrunkevic I. I., 42.
Plekhanov G. V., 10, 46, 96-99, 114. 148, 153-157, 160, 188, 192, 193, 209, 211, 213 n., 215, 301, 330, 344 n., 354, 355, 382, 385, 406, 407, 409, 412. 413, 433-435, 447, 453.
Pobiedonostsev K. P., 213.
Popov pseud. di V. N. Rozanov, 437.
Posse V. A., 289.
Prokopovic S. N., 249, 252, 288, 301, 415, 459, 463.
Proudhon P. J., 98.

Ricardo D., 93.
Rodicev F. I., 42, 191, 306 n., 316.
Romanov, 105.
Rothschild, 280.

Salazkin A. S., 306 n.
Saltykov-Stcedrin M. Ie., 311.
Saveliov A. A., 306 n.
Saveliov I. F., 262.
Schippel M., 337.
Schramm K. A., 334, 335.
Sciuvalov I. E., 262.
Singer P., 319, 350.
Smirnov A. V., 77, 181, 182 n., 412.
Solomin L. pseud. di L. S. Tseitlin, 296.
Sorge F. A., 79, 330, 334-336.
Stakhovic A. A., 306 n.
Starover pseud. di A. N. Potresov, 226.
Stceglo V. A., 128.
Stolypin P. A., 14, 16, 17, 21, 34, 42, 48, 63, 65, 68, 72-74, 89, 90, 104, 105, 108, 111, 113, 116, 117, 132, 133, 139, 142, 148, 153, 163, 171, 172, 191, 192, 194, 201, 210, 212, 223, 225, 233, 234, 280, 281, 284, 285, 315, 317, 321, 353, 400, 414, 440, 468.
Streltsov R. E., 355, 356.
Stroiev pseud. di V. A. Desnitski, 399.
Struve P. B., 163, 236 n., 238, 281, 321, 415, 426, 467-469.
Sviatopolk-Mirski D. N., 241, 243, 245, 246, 249, 250, 253, 254.

Tan pseud. di V. G. Bogoraz, 14.
Tatarinov F. V., 306 n.
Thünen I. G., 93.
Tikhvinski F. V., 241, 252, 268-270.
Treitschke G., 239.
Trepov D. F., 144, 192.
Trotski L. D., 157, 301, 361, 416, 433, 441, 450.
Tsereteli I. G., 241, 243, 244, 251, 254, 255, 258, 262, 273, 317, 413, 414.
Tuckov N. N., 306 n.

V. (Voitinski V. S.), 79.
Varin pseud. di V. Iu. Fridolin, 384.
Vasilcikov B. A., 222-224, 241, 251, 253, 267.
Vasiliev N. V., 49, 114, 148.
Verner pseud. di T. P. Kalnin, 419.
Viereck L., 335, 336, 341.
Vinaver M. M., 43.
Vinogradov P. G., 426.
Vodovozov V. V., 42 n., 48, 63, 72-74.
Vollmar G., 335, 339, 462.
Volotski N. M., 306 n.

Wischnewetzki F. K., 331.
Witte S. Iu., 42, 321, 382, 415, 452.

X. *vedi* P. P. Maslov.

Zasulic V. I., 344 n.
Zederbaum Iu. O. *vedi* L. Martov.
Zimin D. L., 241, 349.
Zubatov S. V., 73, 361.

GLOSSARIO

Arscin:	m. 0,711.
Desiatidvornik:	*diesiat* = dieci; *dvor* = famiglia o fuoco. Nelle elezioni di primo grado, l'eletto da dieci famiglie contadine.
Desiatina:	ha 1,092.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, per il proprio sostentamento, per poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre della tenuta signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari fondiari.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio, ecc. del grande proprietario fondiario.
Panstcina:	lo stesso di *barstcina*, lavoro obbligatorio gratuito eseguito sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Pud:	Kg. 16,38.
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese costituito nell'aprile del 1906 dai deputati contadini alla I Duma.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

La campagna elettorale della socialdemocrazia a Pietroburgo 9

Di gradino in gradino 17

La protesta dei 31 menscevichi 22

Le elezioni a Pietroburgo e l'ipocrisia dei 31 menscevichi 26

Come votare a Pietroburgo? *(Esiste il pericolo di una vittoria dei centoneri a Pietroburgo?)* 37

Le elezioni a Pietroburgo e la crisi dell'opportunismo 46

Le elezioni nella curia operaia a Pietroburgo 50

La lotta fra i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari alle elezioni nella curia operaia di Pietroburgo 58

Come votare a Pietroburgo? *(A chi giovano le favole sul pericolo centonero?)* 63

Dati preliminari sulle elezioni a Mosca 69

Un affare Lidval sul piano politico 72

Bilancio delle elezioni nella curia operaia a Pietroburgo 75

Il resoconto del rione « Mosca » di Pietroburgo sulle elezioni della II Duma 82

Alcuni dati sulle elezioni nella curia operaia nel sud della Russia 84

Significato delle elezioni a Pietroburgo 87

Prefazione alla traduzione russa delle lettere di K. Marx a L. Kugelmann 92

La seconda Duma e la seconda ondata della rivoluzione 101

Il risultato delle elezioni a Pietroburgo 106

RAPPORTO ALLA CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE E SULLA TATTICA ALLA DUMA 114
Breve resoconto giornalistico, p. 114 - Discorso di chiusura, p. 118.

PROGETTI DI RISOLUZIONE PER IL QUINTO CONGRESSO DEL POSDR 119
1. Il momento attuale e la rivoluzione democratica, p. 121 - 2. Sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 122 - 3. Sui compiti di classe del proletariato nel momento attuale della rivoluzione democratica, p. 124 - 4. Sulla tattica della socialdemocrazia alla Duma, p. 125 - 5. Sull'acutizzazione del disagio economico delle masse e sulla lotta economica, p. 127 - 6. Le organizzazioni operaie apartitiche e la corrente anarco-sindacalista in seno al proletariato, p. 128.

LA TATTICA DEL POSDR NELLA CAMPAGNA ELETTORALE 130

L'APERTURA DELLA II DUMA 136

LA II DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO 140

UN PRIMO PASSO IMPORTANTE 142

TATTICA PICCOLO-BORGHESE 146

GLI ORGANIZZATORI DELLA SCISSIONE E LA PROSSIMA SCISSIONE 150

LA TATTICA DELL'OPPORTUNISMO 153

I BOLSCEVICHI E LA PICCOLA BORGHESIA 158

IL PROSSIMO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LE QUESTIONI TATTICHE 163

CADETTI E «TRUDOVIKÍ» 167

LA DICHIARAZIONE DI STOLYPIN 171

LE ELEZIONI ALLA DUMA E LA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 174

LA PIATTAFORMA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA 186
I 186
II 191

COME NON BISOGNA SCRIVERE LE RISOLUZIONI 197
In luogo di poscritto, p. 218.

OSSERVAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI ESTONI 221

LE BASI DELLA TRANSAZIONE 222

LA PIATTAFORMA TATTICA DEI MENSCEVICHI 226

PROGETTO DI DISCORSO ALLA II DUMA SULLA QUESTIONE AGRARIA 241

UN LETTO MORBIDO, SU CUI SI DORME MALE 273
LA DUMA E L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO 279
LA CORNACCHIA LODA IL CORVO ... 283
I BELLICOSI INTELLETTUALI CONTRO LA SUPREMAZIA DELL'INTELLETTUALITÀ 287
IROSO SMARRIMENTO 291
LA QUESTIONE AGRARIA E LE FORZE DELLA RIVOLUZIONE 303
DUMA ANEMICA O PICCOLA BORGHESIA ANEMICA 307
LA VOLGARITÀ TRIONFANTE O I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI CADETTEGGIANTI 311
IL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO E IL 3 APRILE ALLA DUMA 315
FORZA E DEBOLEZZA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 318
I 318
II 322
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE RUSSA DEL « CARTEGGIO DI J. PH. BECKER, J. DIETZGEN, F. ENGELS, K. MARX E ALTRI *CON* F. A. SORGE E ALTRI » 327

Giudizio classico sull'opportunismo degli intellettuali della socialdemocrazia, p. 338.

LA DUMA E I LIBERALI RUSSI 346
FRANZ MEHRING E LA II DUMA 350

Il liberalismo tedesco e la Duma russa, p. 351.

LARIN E KHRUSTALIOV 357
LA RIORGANIZZAZIONE A PIETROBURGO E LA FINE DELLA SCISSIONE 362
INTORNO AL PROBLEMA DELLA RIVOLUZIONE NAZIONALE 371
I VERBALI DELLA CONFERENZA DI NOVEMBRE DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI E DI COMBATTIMENTO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA 376
RELAZIONE AL V CONGRESSO DEL POSDR A PROPOSITO DELLA SCISSIONE DI PIETROBURGO E DELLA ISTITUZIONE DI UN TRIBUNALE DI PARTITO 386

I. Discorso di difesa (o di accusa contro la parte menscevica del Comitato centrale) di Lenin dinanzi al tribunale del partito, p. 387 - II. Breve compendio della vera storia della scissione di Pietroburgo, p. 398.

V CONGRESSO DEL POSDR 403

1. Discorso pronunciato durante il dibattito sull'ordine del giorno del congresso, p. 405 - 2. Discorso sul rapporto di attività del Comitato centrale, p. 408 - 3. Discorso sul rapporto di attività del gruppo parlamentare, p. 413 - 4. Dichiarazione formale, p. 418 - 5. Dichiarazione, p. 419 - 6. Relazione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 420 - 7. Discorso di chiusura del dibattito sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 432 - 8. Discorso sull'atteggiamento verso il progetto di risoluzione polacco sui partiti borghesi, p. 437 - 9. Obiezioni all'emendamento proposto da Trotski alla risoluzione bolscevica sull'atteggiamento verso i partiti borghesi approvata dal congresso, p. 440 - 10. Obiezioni all'emendamento di Martov al terzo punto della risoluzione bolscevica sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 441 - 11. Obiezioni all'emendamento di Martynov alla risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi, p. 443 - 12. Rapporto della commissione di redazione della risoluzione sulla Duma, p. 445 - 13. Osservazioni nel dibattito sul ballottaggio degli eletti al Comitato centrale, p. 449.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI 450

I 451

II 460

III 466

Note 471

Cronaca biografica 481

Indice dei giornali e delle riviste 487

Indice dei nomi 491

Glossario 494

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 12 на итальянском языке

Заказное издание

$Л \frac{10102-064}{014(01)-75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X — 1974. Формат 60×86/16. Бум. л. 15,75. Печ. л. 30,48. Уч.-изд. л. 29,1. Изд. № 20332. Заказ 75. Цена 1р. 22 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XIII

luglio 1907 - marzo 1908

1965 - Editori Riuniti - Roma

I edizione: marzo 1965
Traduzione di Ivo Solfrini

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani, 4 e, Roma

NOTA DELL'EDITORE

Gli scritti raccolti in questo tredicesimo volume delle Opere *di Lenin abbracciano il periodo che va dal giugno 1907 all'aprile 1908.*

Negli articoli Contro il boicottaggio, Note di un pubblicista, Rivoluzione e controrivoluzione. La terza Duma, Note politiche, *e* La nuova politica agraria, *Lenin analizza la situazione in Russia dopo la sconfitta della prima rivoluzione e indica i compiti che il partito deve affrontare nell'imminente periodo di reazione. In questi e nei successivi discorsi alla Conferenza di Pietroburgo e alla Conferenza del POSDR di tutta la Russia Lenin enuncia altresí i principi della tattica che i deputati socialdemocratici dovranno seguire alla Duma nella nuova situazione.*

Nel volume sono compresi due tra i piú importanti scritti di Lenin sulla questione agraria, e cioè La questione agraria e i « critici di Marx » (capitoli X-XII) *e* Il programma operaio della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907.

Il tredicesimo volume contiene pure la Prefazione *alla prima raccolta di opere di Lenin,* Dodici anni *(in tre volumi), che non potè essere pubblicata integralmente a causa delle persecuzioni della censura zarista. La prefazione traccia la storia della battaglia condotta da Lenin contro gli oppositori alla sua linea rivoluzionaria marxista nella politica della socialdemocrazia russa. Importante è pure in questo volume l'articolo* Neutralità dei sindacati, *in cui Lenin critica Plekhanov e i menscevichi, come fautori di un orientamento del movimento operaio russo in senso tradunionistico. Un'analoga lotta Lenin conduce in campo internazionale, come risulta dai due articoli pubblicati sotto il medesimo titolo:* Il congresso internazionale socialista di Stoccarda.

Compaiono per la prima volta nella raccolta delle opere i seguenti *scritti: il progetto di risoluzione per la* Terza conferenza del POSDR (« *Seconda conferenza di tutta la Russia* ») *sulla questione della partecipazione alle elezioni della terza Duma, l'*Abbozzo di un progetto di risoluzione sul Congresso dei sindacati di tutta la Russia, *la nota su* Un articolo di Plekhanov, *la* Dichiarazione della redazione del « Proletari » *e la* Prefazione all'opuscolo di Voinov (A. V. Lunaciarski) sull'atteggiamento del partito verso i sindacati.

luglio 1907 - marzo 1908

CONTRO IL BOICOTTAGGIO

(Dalle note di un pubblicista socialdemocratico)

Scritto il 26 giugno (9 luglio) 1907.

Pubblicato nel 1907 nell'opuscolo:
Il boicottaggio della Terza Duma, Mosca.
Firmato: *N. Lenin.*

Il congresso dei maestri tenutosi recentemente [1] e nel quale la maggioranza era influenzata dai socialisti-rivoluzionari, ha votato, con la diretta partecipazione di un rappresentante in vista del partito socialista-rivoluzionario, una risoluzione sul boicottaggio della terza Duma. I maestri socialdemocratici, assieme al rappresentante del POSDR, si sono astenuti dal voto, ritenendo che una questione del genere dovesse essere decisa in un congresso o in una conferenza di partito, e non in un'associazione politico-professionale apartitica.

La questione del boicottaggio della terza Duma si presenta quindi sulla scena come una questione attuale della tattica rivoluzionaria. Benché non si disponga ancora né di deliberazioni ufficiali del partito socialista-rivoluzionario né di documenti apparsi sulla stampa provenienti dal suo ambiente, si può dire che questo partito, a giudicare dall'intervento del suo rappresentante al detto congresso, ha già deciso la questione. Tra i socialdemocratici la questione è stata posta e viene discussa.

Con quali argomenti i socialisti-rivoluzionari difendono dunque la loro decisione? La risoluzione del congresso dei maestri parla sostanzialmente della totale inutilità della terza Duma, del carattere reazionario e controrivoluzionario del governo che ha compiuto il colpo di Stato del 3 giugno [2], del carattere feudale della nuova legge elettorale, ecc. ecc. *. L'argomentazione è costruita in modo da dare per

---

* Ecco il testo di questa risoluzione: « Considerando: 1) che la nuova legge elettorale, in base alla quale viene convocata la terza Duma, priva le masse lavoratrici persino della modesta parte di diritti elettorali di cui sinora fruivano e la cui conquista è costata loro tanto cara; 2) che questa legge rappresenta un'aperta e grossolana falsificazione della volontà popolare a vantaggio degli strati più rea-

scontato che dal carattere ultrareazionario della terza Duma scaturisca di per sé la necessità e la legittimità di un mezzo di lotta, o di una parola d'ordine, come il boicottaggio. Ogni socialdemocratico rimarrà colpito dalla lacunosità di un simile ragionamento, giacché qui non vengono assolutamente prese in esame le condizioni storiche in cui il boicottaggio è applicabile. Il socialdemocratico, che poggia sul terreno del marxismo, deduce la necessità del boicottaggio non dal carattere piú o meno reazionario di questa o quell'istituzione, ma dall'esistenza di speciali condizioni di lotta che, come oggi ha già dimostrato anche l'esperienza della rivoluzione russa, rendono applicabile quel mezzo originale che si chiama boicottaggio. Di chi si metterà a ragionare sul boicottaggio senza tener conto dell'esperienza dei due anni della nostra rivoluzione, senza riflettere su questa esperienza, bisognerà dire che ha dimenticato molto e non ha imparato nulla. E noi cominceremo appunto il nostro esame della questione del boicottaggio tentando di analizzare quest'esperienza.

I

Una grandissima esperienza della nostra rivoluzione nell'applicazione del boicottaggio fu senza dubbio il boicottaggio della Duma di Bulyghin[3]. Questo boicottaggio fu inoltre coronato dal piú completo e immediato successo. Il nostro primo compito dev'essere perciò l'esame delle condizioni storiche in cui avvenne il boicottaggio della Duma di Bulyghin.

Esaminando la questione balzano subito in primo piano due circostanze. In primo luogo, il boicottaggio della Duma di Bulyghin fu una lotta contro il passaggio (sia pure temporaneo) della nostra rivo-

---

zionari e privilegiati della popolazione; 3) che la terza legislatura della Duma, per il modo in cui questa verrà eletta e per la sua composizione, sarà frutto del colpo di Stato reazionario; 4) che il governo si varrà della partecipazione delle masse popolari alle elezioni allo scopo di dare a questa stessa partecipazione il valore di sanzione popolare del colpo di Stato, il IV Congresso dell'Unione di tutta la Russia dei maestri e degli uomini dediti all'istruzione pubblica delibera: 1) di rifiutarsi di avere qualsiasi contatto con la terza legislatura della Duma e i suoi organi; 2) di non partecipare, in quanto organizzazione, né direttamente né indirettamente alle elezioni; 3) di divulgare, quale organizzazione, l'opinione sulla terza Duma e sulle elezioni che viene espressa nella presente risoluzione ».

luzione sulla via della Costituzione monarchica. In secondo luogo, esso avvenne in una situazione in cui l'ascesa rivoluzionaria era generale, la piú ampia, vigorosa e rapida.

Soffermiamoci sulla prima circostanza. Ogni boicottaggio è una lotta non sul terreno di un determinato istituto, ma contro il sorgere o, parlando in termini un po' piú ampi, contro la costituzione di un determinato istituto. Perciò colui che, come Plekhanov e molti altri menscevichi, lottò contro il boicottaggio con ragionamenti generali sulla necessità per il marxista di utilizzare gli istituti rappresentativi, dette unicamente prova di un ridicolo dottrinarismo. Ragionare cosí voleva dire eludere la sostanza della questione controversa rimasticando verità incontestabili. È incontestabile che il marxista deve utilizzare gli istituti rappresentativi. Ma ne scaturisce forse che il marxista non può, in determinate condizioni, essere per la lotta non sul terreno di un determinato istituto, ma contro la sua costituzione? No, giacché questo ragionamento generale si riferisce soltanto ai casi in cui non c'è posto per la lotta contro il sorgere di un simile istituto. La discutibilità della questione del boicottaggio, invece, consiste appunto nel sapere se ci sia o no posto per la lotta contro lo stesso sorgere di simili istituti. Coi *loro* argomenti contro il boicottaggio Plekhanov e soci hanno rivelato di non comprendere la stessa impostazione del problema.

Proseguiamo. Se ogni boicottaggio è una lotta non sul terreno di un determinato istituto, ma contro la sua costituzione, il boicottaggio della Duma di Bulyghin fu oltre a ciò una lotta contro l'instaurazione di tutto il sistema di istituzioni di tipo monarchico-costituzionale. Il 1905 dimostrò all'evidenza che esiste la possibilità di una lotta di massa immediata sotto forma di scioperi generali (ondata di scioperi dopo il 9 gennaio) e di rivolte militari (la « Potiomkin »). La lotta rivoluzionaria immediata delle masse era quindi un fatto. D'altra parte, era un fatto anche la legge del 6 agosto, che cercava di far deviare il movimento dalla via rivoluzionaria (nel senso piú immediato e stretto della parola) per porlo sulla via della Costituzione monarchica. La lotta fra l'una e l'altra via, fra la via della lotta rivoluzionaria immediata delle masse e la via della Costituzione monarchica, era oggettivamente inevitabile. Bisognava, per cosí dire, *scegliere la via* che lo sviluppo della rivoluzione doveva seguire nell'immediato futuro, e questa scelta veniva decisa, naturalmente, non dalla volontà di questi o quei gruppi, ma dalla forza delle classi rivoluzionarie e controrivoluzionarie. La forza, poi, la si poteva misurare e provare solo nella lotta. La parola d'ordine del boicottaggio della Duma di Bulyghin era appunto la parola d'ordine della lotta in favore della *via* della lotta rivoluzionaria immediata contro la via monarchico-costituzionale. Anche su quest'ultima via, naturalmente, era possibile lottare, e non solo era possibile, ma inevitabile. Anche sul terreno della Costituzione monarchica è possibile la continuazione della rivoluzione e la preparazione di una sua nuova ascesa; anche sul terreno della Costituzione monarchica è possibile e obbligatoria la lotta della socialdemocrazia rivoluzionaria: questa verità elementare, che con tanto zelo e cosí a sproposito veniva nel 1905 dimostrata da Axelrod e Plekhanov, resta una verità [4]. Ma la questione posta allora storicamente non era quella: Axelrod o Plekhanov ragionavano « fuori tema », o, in altre parole, sostituivano alla questione sottoposta dalla storia alla decisione delle parti in lotta una questione tratta dall'ultima edizione di un manuale socialdemocratico tedesco. *La lotta per la scelta della via che la lotta doveva seguire* nell'immediato futuro era storicamente ineluttabile. Il vecchio potere avrebbe convocato la prima istituzione rappresentativa della Russia, facendo cosí deviare per un certo tempo (forse brevissimo, forse relativamente lungo) la rivoluzione verso la via della Costituzione monarchica, oppure il popolo, col suo attacco diretto, avrebbe travolto — e nel peggiore dei casi scosso — il vecchio potere, gli avrebbe tolto la possibilità di far deviare la rivoluzione verso la via della Costituzione monarchica e avrebbe assicurato (ancora una volta per un tempo piú o meno lungo) la via della lotta rivoluzionaria immediata delle masse? Ecco quale problema, non notato a suo tempo da Axelrod e Plekhanov, si pose storicamente alle classi rivoluzionarie della Russia nell'autunno del 1905. La propaganda del boicottaggio attivo da parte della socialdemocrazia fu appunto una forma di impostazione di tale problema, la forma della sua impostazione cosciente da parte del partito del proletariato, la parola d'ordine della lotta *per la scelta della via che la lotta doveva seguire.*

I propagandisti del boicottaggio attivo, i bolscevichi, compresero in maniera giusta la questione oggettivamente posta dalla storia. La lotta dell'ottobre-dicembre 1905 fu in realtà una lotta per la scelta della via che la lotta doveva seguire. Questa lotta procedette con alterna fortuna: dapprima ebbe la meglio il popolo rivoluzionario, il quale tolse al vecchio potere la possibilità di far deviare immediatamente la rivoluzione ponendola sui binari della Costituzione monarchica e creò, al posto di istituzioni rappresentative di tipo liberale poliziesco, *istituzioni rappresentative* di tipo puramente rivoluzionario, i soviet dei deputati degli operai, ecc. Il periodo dell'ottobre-dicembre fu il periodo della massima libertà, del massimo spirito d'iniziativa delle masse, della massima ampiezza e rapidità del movimento operaio su un terreno che l'attacco del popolo aveva ripulito dalle istituzioni, dalle leggi, dalle pastoie monarchiche costituzionali, su un terreno di « interpotere », quando il vecchio potere era *ormai* indebolito e il nuovo potere rivoluzionario del popolo (i soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati, ecc.) *non era ancora* sufficientemente forte per sostituirlo completamente. La lotta del dicembre decise la questione in un altro senso: avendo respinto l'attacco del popolo, avendo tenuto la posizione, il vecchio potere vinse. Ma, è ovvio, non c'erano allora ancora motivi sufficienti per considerare questa vittoria una vittoria decisiva. L'insurrezione del dicembre 1905 ebbe la sua continuazione sotto forma di tutta una serie di insurrezioni militari e di scioperi isolati e parziali dell'estate del 1906. La parola d'ordine del boicottaggio della Duma di Witte [5] fu la parola d'ordine della lotta per la centralizzazione e la generalizzazione di queste insurrezioni.

La prima conclusione che scaturisce quindi dall'esame dell'esperienza fatta dalla rivoluzione russa con il boicottaggio della Duma di Bulyghin è che il sostrato oggettivo di quel boicottaggio era la lotta, posta all'ordine del giorno dalla storia, per la forma dello sviluppo nell'immediato futuro, la lotta per decidere a chi sarebbe toccato di convocare la prima assemblea rappresentativa della Russia, se al vecchio potere oppure a uno nuovo, a un potere sorto per libera iniziativa del popolo, la lotta per la via direttamente rivoluzionaria o (per un certo tempo) per quella della Costituzione monarchica.

In relazione a ciò si pone la questione, affiorata spesso nella pubblicistica e che continuamente riaffiora nella discussione del tema in esame, della semplicità, chiarezza e « rigidità » della parola d'ordine del boicottaggio, nonché quella della via di sviluppo diretta oppure a zigzag. Il rovesciamento immediato, o, nel peggiore dei casi, l'indebolimento, la debilitazione del vecchio potere, la creazione immediata da parte del popolo di nuovi organi del potere, tutto questo è indubbiamente la via piú *diretta*, piú vantaggiosa per il popolo, ma che richiede però anche il massimo di forza. Con una schiacciante preponderanza delle forze si può vincere anche con un attacco frontale diretto. Se le forze non sono sufficienti, si può ricorrere anche alle vie traverse, ai temporeggiamenti, agli zigzag, ai ripiegamenti, ecc. ecc. La via della Costituzione monarchica, naturalmente, non esclude ancora in nessun modo la rivoluzione, della quale anzi *persino* prepara e sviluppa indirettamente gli elementi, ma è una via piú lunga, a zigzag.

Tutta la letteratura menscevica, specialmente del 1905 (prima dell'ottobre), è attraversata come da un filo rosso dall'accusa contro i bolscevichi di « rigidità », da sermoni edificanti loro rivolti, i quali ammoniscono che bisogna tener conto della via a zigzag per la quale la storia procede. Questa caratteristica della letteratura menscevica è anch'essa un esempio di ragionamenti del tipo: i cavalli mangiano l'avena e il Volga sbocca nel Mar Caspio, ragionamenti che, rimasticando ciò che è indiscutibile, offuscano la sostanza di ciò che è discutibile. Che la storia proceda abitualmente per una via a zigzag e che il marxista debba sapere tener conto dei complicati e bizzarri zigzag della storia è indiscutibile. Ma questa indiscutibile rimasticatura non ha assolutamente niente a che vedere con la questione: come deve comportarsi il marxista quando la stessa storia sottopone alla decisione delle forze in lotta la questione della scelta della via diretta o a zigzag? Nei momenti o nei periodi in cui ciò avviene, cavarsela con ragionamenti sull'abituale procedere a zigzag della storia significa appunto trasformarsi in uomini chiusi in un astuccio [6] e sprofondarsi nella meditazione della verità che i cavalli mangiano l'avena. E i periodi rivoluzionari sono per lo piú precisamente periodi della storia nei quali in limiti di tempo relativamente brevi l'urto delle forze sociali in lotta decide, in un paese, la scelta fra la via di sviluppo diretta o quella a zigzag per un tempo relativamente molto lungo. La necessità di tener conto della via a zigzag non elimina in alcun modo il fatto che i marxisti devono saper spiegare alle masse, nei momenti decisivi della loro storia, che è preferibile la via diretta, devono saper aiutare le masse nella lotta per la scelta della via diretta, lanciare le parole d'ordine di tale lotta, e cosí via. E solo degli incorreggibili filistei e dei pedanti assolutamente ottusi potrebbero, *dopo la fine* di battaglie storiche decisive che hanno determinato la via a zigzag invece di quella diretta, schernire coloro che sino alla fine hanno lottato per la via diretta. Ciò assomiglierebbe allo scherno degli storici burocratico-polizieschi tedeschi del tipo di Treitschke sulle parole d'ordine rivoluzionarie e sulla rigidità rivoluzionaria di Marx nel 1848.

L'atteggiamento del marxismo verso la via a zigzag della storia è sostanzialmente analogo al suo atteggiamento verso i compromessi. Ogni svolta a zigzag della storia è un compromesso, un compromesso fra il vecchio, ormai insufficientemente forte per negare completamente il nuovo, e il nuovo, ancora insufficientemente forte per abbattere completamente il vecchio. Il marxismo non respinge categoricamente i compromessi, ritiene necessario valersene, ma ciò non esclude minimamente che, quale forza storica viva e operante, il marxismo lotti con tutta la sua energia contro i compromessi. Chi non riesce ad assimilare quest'apparente contraddizione non conosce l'abbiccí del marxismo.

Engels espresse una volta, in maniera straordinariamente perspicua, chiara e concisa l'atteggiamento del marxismo verso i compromessi, e precisamente in un articolo sul manifesto degli esuli blanquisti della Comune (1874) *. I blanquisti esuli della Comune scrivevano nel loro manifesto che essi non ammettevano nessun compromesso. Engels derise questo manifesto. Non si tratta, egli diceva, di rinunciare a valersi dei compromessi *ai quali ci condannano le circostanze* (o ai quali le circostanze ci costringono: devo scusarmi col lettore di dover citare a memoria, non avendo la possibilità di consultare il testo), si tratta di comprendere chiaramente i veri fini rivoluzionari del proletariato e di saperli perseguire attraverso ogni sorta di circostanze, di zigzag e di compromessi [7].

Solo da questo punto di vista si può valutare la semplicità, la linearità e la chiarezza del boicottaggio quale parola d'ordine che fa appello alle masse. Tutte le qualità di questa parola d'ordine, da noi indicate, sono buone non in sé e per sé, ma solo in quanto nella situazione oggettiva nella quale questa parola d'ordine viene applicata esistono le condizioni in cui è possibile la lotta per la scelta fra la via di sviluppo diretta e quella a zigzag. All'epoca della Duma di Bulyghin questa parola d'ordine era la vera, unica parola d'ordine rivoluzionaria del partito operaio non perché fosse la piú semplice, lineare e chiara, ma perché le condizioni storiche ponevano allora al partito operaio il compito di partecipare alla lotta in favore della via diretta e semplice della rivoluzione contro la via a zigzag della Costituzione monarchica.

---

* Quest'articolo è compreso nella raccolta tedesca *Internationales aus dem « Volksstaat »*. Traduzione russa: *Articoli tratti dal « Volksstaat »*, edizioni « Il sapere ».

Ci si domanda: qual è il criterio per stabilire che esistevano allora queste particolari condizioni storiche? Secondo quale principale indizio si può stabilire che la situazione oggettiva aveva un carattere particolare il quale faceva di una parola d'ordine semplice, lineare e chiara non una vuota frase, ma l'unica parola d'ordine che corrispondesse alla lotta reale? Passeremo ora appunto a questa questione.

II

Quando si guarda indietro, alla lotta già conclusa (conclusa perlomeno nella sua forma diretta e immediata), non v'ha nulla di piú agevole, è ovvio, del tracciare un bilancio generale dei diversi tratti e sintomi dell'epoca, l'un con l'altro contrastanti. L'esito della lotta decide tutto di colpo ed elimina molto semplicemente ogni sorta di dubbi. Ma ci occorre ora determinare quei tratti del fenomeno che potrebbero aiutare a raccapezzarsi nella situazione esistente *prima* della lotta, giacché noi vogliamo applicare gli insegnamenti dell'esperienza storica alla terza Duma. Abbiamo già rilevato sopra che nel 1905 condizione del successo del boicottaggio fu l'ascesa rivoluzionaria generale, la piú vasta, vigorosa e rapida. Bisogna esaminare ora, in primo luogo, quale nesso esiste fra un'ascesa particolarmente vigorosa della lotta e il boicottaggio e, in secondo luogo, quali sono i tratti caratteristici e i sintomi che contraddistinguono un'ascesa particolarmente vigorosa.

Come abbiamo già detto, il boicottaggio è la lotta non sul terreno di un determinato istituto, ma contro il suo sorgere. Qualsiasi istituto può emanare soltanto dal potere già esistente, cioè dal vecchio potere. Ciò significa che il boicottaggio è un mezzo di lotta volto direttamente a rovesciare il vecchio potere, o, nel peggiore dei casi, ossia qualora l'attacco portato non sia sufficientemente forte per rovesciarlo, a indebolirlo in modo tale da non permettergli di assicurare la creazione di quest'istituto, di attuarlo [*]. Il boicottaggio richiede, dunque, perché possa aver successo, la lotta diretta contro il vecchio potere, la insurrezione contro di esso e l'insubordinazione in massa nei suoi confronti in tutta una serie di casi (tale insubordinazione in massa è una delle condizioni che preparano l'insurrezione). Il boicottaggio è il rifiuto di riconoscere il vecchio potere e, naturalmente, un rifiuto non già a parole, ma nei fatti, un rifiuto cioè che si manifesta non solo nelle dichiarazioni e parole d'ordine delle organizzazioni, ma in un determinato movimento delle *masse popolari*, che trasgrediscono sistematicamente le leggi del vecchio potere, che creano sistematicamente istituzioni nuove, illegali ma realmente esistenti, ecc. ecc. Il nesso fra il boicottaggio e una vasta ascesa rivoluzionaria è quindi evidente: il boicottaggio è il piú risoluto mezzo di lotta, che respinge non già la forma di organizzazione di una determinata istituzione, ma la sua stessa esistenza Il boicottaggio è una aperta dichiarazione di guerra al vecchio potere, un aperto attacco contro di esso. Se non vi è una vasta ascesa rivoluzionaria, un fermento fra le masse che, per cosí dire, trabocchi dovunque oltre i limiti della vecchia legalità, non è neanche il caso di parlare di successo del boicottaggio.

Passando al carattere e ai sintomi dell'ascesa durante l'autunno del 1905, vedremo agevolmente che allora si ebbe una *offensiva* di massa e ininterrotta della rivoluzione, che sistematicamente attaccava, incalzava il nemico. Le repressioni non restrinsero, ma estesero il movimento. Al 9 gennaio seguirono una gigantesca ondata di scioperi, le barricate a Lodz, l'ammutinamento della « Potiomkin ». Nel campo della stampa, in quello sindacale, in quello della scuola, dappertutto i limiti legali fissati dal vecchio potere venivano sistematicamente infranti, e venivano infranti non solo dai « rivoluzionari », ma dalla gente comune, poiché il vecchio potere era effettivamente indebolito, si era effettivamente lasciato sfuggire le redini dalle mani infrollite. Un indice particolarmente manifesto e infallibile (dal punto di vista delle organizzazioni rivoluzionarie) della forza dell'ascesa era che le parole d'ordine dei rivoluzionari non solo non restavano prive di risonanza, ma addirittura *ritardavano* rispetto al corso della vita. E il 9 gennaio, e gli scioperi di massa che lo seguirono, e la « Potiomkin », tutti questi fenomeni andarono oltre gli appelli immediati dei rivoluzionari. *Non ci fu nel 1905* un *appello* da loro lanciato che le masse accogliessero passivamente, con il silenzio, con la rinuncia alla lotta. In una simile situazione il boicottaggio era il *complemento* necessario dell'atmosfera carica di elettricità. Questa parola d'ordine non « inventò » nulla allora; si limitò a formulare esattamente e fedelmente una ascesa che avanzava sempre piú, avanzava in direzione di un attacco diretto. Nella posizione di « inventori » erano, al contrario, i nostri menscevichi, i quali, estraniandosi dall'ascesa rivoluzionaria, si erano infatuati di una vuota promessa dello zar sotto forma di manifesto o legge del 6 agosto e prendevano sul serio la svolta da lui *promessa*, che avrebbe posto il paese sui binari della monarchia costituzionale. I menscevichi (e Parvus) costruirono allora la loro tattica non sul fatto che esisteva la piú vasta, vigorosa e rapida ascesa rivoluzionaria, ma sulla promessa dello zar di una svolta monarchica costituzionale! Non c'è da stupirsi che una simile tattica sia risultata ridicolo e pietoso opportunismo. Non c'è da stupirsi che in tutti i ragionamenti menscevichi sul boicottaggio venga oggi accuratamente scartata l'analisi del boicottaggio della Duma di Bulyghin, cioè della piú grande esperienza di boicottaggio della rivoluzione. Ma è poco riconoscere quest'errore, che è forse il piú grave errore dei menscevichi nella tattica rivoluzionaria; bisogna rendersi chiaramente conto del fatto che l'origine di quest'errore era l'incapacità di comprendere la situazione *oggettiva*, che faceva dell'ascesa rivoluzionaria una realtà e della svolta monarchica costituzionale una vuota promessa poliziesca. I menscevichi ebbero torto non già perché affrontarono la questione privi di soggettivi stati d'animo rivoluzionari, ma perché, rivoluzionari da strapazzo, nelle loro idee restarono indietro rispetto alla situazione rivoluzionaria oggettiva. È facile confondere l'una con l'altra queste cause dell'errore dei menscevichi, ma per il marxista una simile confusione è inammissibile.

---

[*] Nel testo si tratta dovunque del boicottaggio attivo, cioè non di una mera ricusa a partecipare ai provvedimenti del vecchio potere, ma di un attacco portato a questo potere. I lettori che non conoscono la letteratura socialdemocratica dell'epoca del boicottaggio della Duma di Bulyghin devono tener presente che i socialdemocratici parlavano allora apertamente di boicottaggio *attivo*, contrapponendolo recisamente al boicottaggio passivo, collegando anzi addirittura il boicottaggio attivo all'insurrezione armata.

III

Il nesso esistente fra il boicottaggio e le condizioni storiche particolari di un determinato periodo della rivoluzione russa dev'essere esaminato ancora da un altro lato. Qual era il contenuto politico della campagna socialdemocratica per il boicottaggio nell'autunno del 1905 e nella primavera del 1906? Il contenuto di questa campagna non consisteva, naturalmente, nella ripetizione della parola boicottaggio o nell'invito a non partecipare alle elezioni. Esso non si esauriva in appelli a un attacco diretto che ignorasse le vie traverse e a zigzag proposte dall'autocrazia. Oltre a ciò, e nemmeno accanto al tema indicato, ma piuttosto al centro di tutta l'agitazione per il boicottaggio, c'era la *lotta contro le illusioni costituzionali*. Questa lotta era, in verità, l'anima viva del boicottaggio. Ricordate i discorsi dei boicottisti e tutta la loro agitazione, date un'occhiata alle loro risoluzioni piú importanti, e vi convincerete che questa tesi è giusta.

Ai menscevichi non è mai stato dato di capire quest'aspetto del boicottaggio. È sempre sembrato loro che la lotta contro le illusioni costituzionali in un'epoca in cui sta per nascere il costituzionalismo sia un'assurdità, un nonsenso, « anarchismo ». Anche al congresso di Stoccolma [8], e specialmente — a quanto ricordo — nei discorsi di Plekhanov, questo punto di vista dei menscevichi venne chiaramente espresso, senza parlare poi della letteratura menscevica.

A prima vista, la posizione dei menscevichi circa tale questione può effettivamente sembrare altrettanto indiscutibile quanto la posizione di chi insegni con aria soddisfatta al suo prossimo che i cavalli mangiano l'avena. In un'epoca in cui sta per nascere il costituzionalismo proclamare la lotta contro le illusioni costituzionali! Non è forse anarchismo, questo? Non è forse un paradosso?

Il triviale snaturamento della questione, effettuato in simili ragionamenti mediante uno specioso richiamo al semplice buon senso, si fonda sul fatto che si passa sotto silenzio un particolare periodo della rivoluzione russa, *si dimentica il boicottaggio della Duma di Bulyghin*, si sostituisce alle fasi concrete della via percorsa dalla nostra rivoluzione, una definizione generica di tutta la nostra rivoluzione, passata e futura, chiamandola, nel suo insieme, una rivoluzione che genera il costituzionalismo. Questo è un piccolo esempio di violazione del metodo del materialismo dialettico da parte di persone che, come Plekhanov, parlavano di questo metodo col massimo patos.

Sí, la nostra rivoluzione borghese, nel suo insieme, è alla fin fine, come ogni rivoluzione borghese, un processo di creazione del regime costituzionale, e niente piú. È la verità. È un'utile verità per smascherare le *allures* pseudosocialiste di questo o quel programma, teoria, tattica, ecc. dei democratici borghesi. Ma saprete voi trarre un vantaggio da questa verità ponendo le questioni: a *quale* costituzionalismo il partito operaio deve condurre il paese nell'epoca della rivoluzione borghese? *come precisamente* il partito operaio deve lottare per un determinato costituzionalismo (e precisamente repubblicano) in certi periodi della rivoluzione? No. La verità prediletta di Axelrod e Plekhanov vi illuminerà altrettanto poco in merito a tali questioni quanto poco la convinzione circa il fatto che i cavalli mangiano l'avena vi illuminerà per la scelta del cavallo adatto e per la pratica dell'equitazione.

La lotta contro le illusioni costituzionali, dicevano i bolscevichi nel 1905 e all'inizio del 1906, deve diventare la parola d'ordine del momento, giacché proprio in questo periodo la situazione oggettiva impone alle forze sociali in lotta di decidere se nel prossimo futuro trionferà la via diretta della lotta rivoluzionaria immediata e delle istituzioni rappresentative create direttamente dalla rivoluzione sulla base del democratismo completo, oppure la via traversa, a zigzag, della Costituzione monarchica e delle istituzioni « costituzionali » (tra virgolette!) poliziesche del tipo della « Duma ».

La situazione oggettiva poneva veramente tale questione, oppure la « inventavano » i bolscevichi per la loro avventatezza teorica? A questa domanda oggi ha risposto la storia della rivoluzione russa.

La lotta dell'ottobre 1905 fu appunto una lotta per impedire una svolta della rivoluzione che la ponesse sui binari della Costituzione monarchica. Il periodo dell'ottobre-dicembre fu appunto un periodo di attuazione del costituzionalismo proletario, di un costituzionalismo veramente democratico, vasto, ardito, libero, che veramente esprimeva la volontà del popolo, a differenza dello pseudocostituzionalismo della Costituzione di Dubasov e Stolypin [9]. La lotta rivoluzionaria in nome di un costituzionalismo veramente democratico (che poggiasse cioè su un terreno veramente ripulito dal vecchio potere e da tutte le turpitudini che gli sono connesse) esigeva la lotta piú risoluta contro l'allettamento del popolo mediante una Costituzione monarchico-poliziesca. Questa semplicissima cosa non potevano appunto in nessun modo capirla gli avversari socialdemocratici del boicottaggio.

Oggi si presentano a noi con tutta chiarezza due periodi nello sviluppo della rivoluzione russa. Un periodo di ascesa (1905) e un periodo di declino (1906-1907). Un periodo di massima fioritura dell'iniziativa popolare, di libere e vaste organizzazioni di tutte le classi della popolazione, di massima libertà di stampa, un periodo nel quale il popolo ignorò al massimo il vecchio potere, le sue istituzioni e disposizioni, e tutto questo in assenza di un qualsivoglia costituzionalismo burocraticamente riconosciuto ed espresso in statuti o regolamenti formali. E poi un periodo di minimo sviluppo e di ininterrotto declino dell'iniziativa popolare, dello spirito organizzativo, della libertà di stampa, ecc., mentre esisteva, dio ci perdoni, una « Costituzione » stilata dai Dubasov e dagli Stolypin, riconosciuta dai Dubasov e dagli Stolypin, salvaguardata dai Dubasov e dagli Stolypin.

Oggi che, *guardando al passato*, tutto si può vedere cosí bene, semplicemente e chiaramente, non si troverà probabilmente un solo pedante che osi negare la legittimità e la necessità della lotta rivoluzionaria del proletariato per impedire una svolta che ponesse gli eventi sui binari della monarchia costituzionale, la legittimità e la necessità della lotta contro le illusioni costituzionali.

Oggi non si troverà sicuramente un solo storico piú o meno sensato che non divida il corso della rivoluzione russa, che va dal 1905 all'autunno del 1907, precisamente in questi due periodi: periodo dell'ascesa « anticostituzionale » (se mi sarà concesso di esprimermi cosi) e periodo del declino « costituzionale »; periodo della conquista e dell'attuazione da parte del popolo della libertà senza costituzionalismo poliziesco (monarchico) e periodo del soffocamento e della soppressione della libertà popolare mediante una « Costituzione » monarchica.

Oggi il periodo delle illusioni costituzionali, il periodo della I e della II Duma, si è pienamente delineato davanti a noi, e capire il significato di *quella* lotta dei socialdemocratici rivoluzionari contro le illusioni costituzionali non è piú cosa difficile. Ma *allora*, nel 1905 e all'inizio del 1906, non lo capivano né i liberali nel campo borghese né i menscevichi in quello proletario.

E il periodo della I e della II Duma fu in tutti i sensi e sotto tutti i rapporti il periodo delle illusioni costituzionali. La solenne promessa: « Nessuna legge entrerà mai in vigore senza l'approvazione della Duma », venne mantenuta in quel periodo. Una Costituzione sulla carta esisteva dunque, ed inteneriva costantemente tutte le anime servili dei cadetti russi [10]. E Dubasov, e Stolypin sperimentarono nei fatti, misurarono, provarono in quel periodo la Costituzione russa, cercando di conformarla e adattarla alla vecchia autocrazia. Essi, i signori Dubasov e Stolypin, furono, parrebbe, le persone piú potenti di quell'epoca e fecero di tutto per trasformare l'« illusione » in realtà. L'illusione è risultata illusione La giustezza della parola d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria è stata in tutto e per tutto confermata dalla storia. Ma non solo i Dubasov e gli Stolypin cercarono di attuare la « Costituzione », non solo i servi cadetti la decantarono e si fecero servilmente in quattro (*à la* signor Rodicev della I Duma) dimostrando che il sovrano non aveva nessuna colpa e che sarebbe stata un'impudenza considerarlo responsabile dei pogrom. No. Durante questo periodo anche le larghe masse popolari avevano indubbiamente ancora fede, in maggiore o minor misura, nella « Costituzione », avevano fede nella Duma, nonostante gli ammonimenti della socialdemocrazia.

Si può dire che il periodo delle illusioni costituzionali nella rivoluzione russa fu un periodo di infatuazione generale della nazione per un feticcio borghese, cosí come intere nazioni dell'Europa occidentale sogliono talvolta infatuarsi del feticcio del nazionalismo borghese, dell'antisemitismo, dello sciovinismo, ecc. E il merito della socialdemocrazia è che essa sola resistette alla mistificazione borghese, essa sola, in un'epoca di illusioni costituzionali, tenne costantemente spiegata la bandiera della lotta contro queste illusioni.

Ma perché, ci si domanda ora, il boicottaggio fu il mezzo specifico di lotta contro le illusioni costituzionali?

Nel boicottaggio c'è un tratto caratteristico che di colpo e a prima vista allontana involontariamente da esso ogni marxista. Il boicottaggio delle elezioni è un estraniarsi dal parlamentarismo, è qualcosa che non può non sembrare passiva rinuncia, astensione, indifferenza. Cosí, ammaestrato dai soli esempi tedeschi, vedeva le cose Parvus, quando, nell'autunno del 1905, smaniava altrettanto irosamente quanto senza successo, sforzandosi di dimostrare che il boicottaggio attivo, *essendo boicottaggio*, è pur sempre una cosa non buona.., Non avendo imparato nulla dalla rivoluzione e trasformandosi sempre piú in liberale, in tal modo vede tuttora le cose Martov, che col suo ultimo articolo sul *Tovaristc* dimostra di non sapere nemmeno impostare la questione come dovrebbe impostarla un socialdemocratico rivoluzionario.

Ma questo tratto caratteristico del boicottaggio, per cosí dire il piú antipatico per un marxista, trova pienamente la sua spiegazione nelle particolarità dell'epoca che fece sorgere un simile mezzo di lotta. La prima Duma monarchica, la Duma di Bulyghin, era un'esca che doveva allontanare il popolo dalla rivoluzione, un'esca costituita da un fantoccio agghindato con gli abiti del costituzionalismo. Tutti erano inclini ad abboccare all'amo: chi per egoistici interessi di classe, chi per sconsideratezza, tutti erano inclini ad aggrapparsi al fantoccio della Duma di Bulyghin e poi a quello della Duma di Witte, tutti ne erano infatuati, tutti ci credevano sinceramente. La partecipazione alle elezioni non era un comune, semplice adempimento dei consueti doveri civici, era la consacrazione della Costituzione monarchica, era una svolta che dalla via direttamente rivoluzionaria portava a quella della Costituzione monarchica.

La socialdemocrazia *doveva* in tale periodo dispiegare, con tutta la sua energia, con tutta la sua efficacia dimostrativa, la bandiera della protesta e dell'ammonimento. Ma questo voleva appunto dire rifiutarsi di partecipare alle elezioni, non prendervi parte noi stessi e tenerne lontano il popolo, lanciare il grido dell'attacco al vecchio potere *invece* di lavorare sul terreno dell'istituzione creata da questo potere. Quando tutto il popolo era infatuato del feticcio poliziesco-borghese della monarchia « costituzionale » la socialdemocrazia doveva, quale partito dal proletariato, « manifestare » anch'essa a tutto il popolo le sue concezioni, doveva protestare contro questo feticcio e smascherarlo, doveva lottare con tutte le forze contro l'attuazione delle istituzioni che lo incarnavano.

Ecco qual è la completa giustificazione storica non solo del boicottaggio della Duma di Bulyghin, che venne coronato dal successo immediato, ma anche del boicottaggio della Duma di Witte, che *apparentemente* si concluse con un insuccesso. Oggi si vede perché questo fu un insuccesso soltanto *apparente*, perché la socialdemocrazia dovette sostenere *fino in fondo* la sua protesta contro la svolta monarchica costituzionale della nostra rivoluzione. Questa svolta è *di fatto* risultata una svolta che conduceva *in un vicolo cieco*. Le illusioni della Costituzione monarchica sono risultate soltanto un preludio o un'insegna, una decorazione, polvere negli occhi per preparare l'abolizione di questa « Costituzione » da parte del vecchio potere...

Abbiamo detto che la socialdemocrazia dovette sostenere fino in fondo la sua protesta contro la soppressione della libertà mediante la « Costituzione ». Che cosa significa questo « fino in fondo »? Significa: finché l'istituzione *contro* la quale i socialdemocratici lottavano non fosse divenuta un fatto *malgrado* i socialdemocratici, finché la svolta costituzionale monarchica della rivoluzione russa, che infallibilmente significava *(a un certo momento)* declino della rivoluzione. sconfitta della rivoluzione, non fosse divenuta un fatto malgrado i socialdemocratici. Il periodo delle illusioni costituzionali fu un tentativo di *compromesso*. Noi lottammo e dovevamo lottare con tutte le nostre forze contro di esso. Noi dovemmo andare alla II Duma, dovemmo tener conto del compromesso, dato che le circostanze ce lo *avevano imposto* contro la nostra volontà, malgrado i nostri sforzi, poiché eravamo stati sconfitti nella nostra lotta. Per quanto tempo tenerne conto? Questa è, naturalmente, un'altra questione.

Ma quale conclusione scaturisce da tutto questo in relazione al boicottaggio della *terza* Duma? Quella, forse, che il boicottaggio, necessario all'inizio del periodo delle illusioni costituzionali, è necessario anche alla fine di questo periodo? Sarebbe un « giuoco cerebrale » degno della « sociologia analogica », e non una conclusione seria. *Quel* contenuto che il boicottaggio aveva all'inizio della rivoluzione russa oggi *non può* piú *averlo*; oggi non si può né ammonire il popolo contro le illusioni costituzionali, né lottare contro la svolta della rivoluzione verso il vicolo cieco della monarchia costituzionale. Nel boicottaggio non può esserci l'anima viva di un tempo, e anche se ci sarà il boicottaggio, esso avrà in ogni caso un significato *diverso*, il suo contenuto politico sarà in ogni caso *diverso*.

Ma c'è di piú. La peculiarità storica del boicottaggio da noi esaminata ci fornisce un argomento contro il boicottaggio della terza Duma. All'epoca dell'inizio della svolta costituzionale l'attenzione di tutta la nazione era inevitabilmente orientata verso la Duma. Noi lottammo e dovevamo lottare mediante il boicottaggio contro questo orientamento in direzione di un vicolo cieco, lottare contro un'infatuazione che era il risultato dell'ignoranza, dell'arretratezza, della debolezza e del controrivoluzionarismo interessato. Oggi non si può nemmeno parlare di una infatuazione, non soltanto di tutta la nazione ma in generale di una qualche ampiezza, per la Duma in genere o per la terza Duma. Da questo lato non c'è nessun bisogno di boicottaggio.

IV

Le condizioni che rendono applicabile il boicottaggio devono dunque indubbiamente essere cercate nella situazione oggettiva di un determinato momento. Confrontando da questo punto di vista l'autunno del 1907 con l'autunno del 1905 non si può non giungere alla conclusione che *oggi* non abbiamo motivi di proclamare il boicottaggio. Sia dal punto di vista della correlazione fra la via rivoluzionaria diretta e lo « zigzag » della monarchia costituzionale, sia dal punto di vista dell'ascesa di massa, sia dal punto di vista del compito specifico della lotta contro le illusioni costituzionali, la situazione odierna si distingue nel modo piú netto da quella che esisteva due anni fa.

Allora la svolta costituzionale monarchica della storia non era niente piú di una lusinga poliziesca, oggi è un fatto. Sarebbe una ridicola fobia della verità il non voler riconoscere apertamente questo fatto, e sarebbe un errore dedurre dal riconoscimento di questo fatto l'ammissione che la rivoluzione russa sia finita. No. Per quest'ultima conclusione non ci sono ancora dati. Il marxista ha il dovere di lottare per la via rivoluzionaria diretta di sviluppo quando una simile lotta è prescritta dalla situazione oggettiva, ma questo, ripetiamo, non significa che non dobbiamo tener conto della svolta a zigzag già determinatasi di fatto. Da questo lato il corso della rivoluzione russa si è già pienamente determinato. All'inizio della rivoluzione vediamo una linea di ascesa breve, ma straordinariamente vasta e vertiginosamente rapida. Poi, a cominciare dall'insurrezione del dicembre 1905, ci troviamo di fronte ad una linea di declino straordinariamente lento, ma costante. Dapprima un periodo di lotta rivoluzionaria diretta delle masse, poi un periodo di svolta costituzionale monarchica.

Ciò significa forse che quest'ultima svolta è una svolta definitiva? Che la rivoluzione è finita ed è cominciato il periodo « costituzionale »? Che non ci sono motivi né per attenderci una nuova ascesa, né per *prepararla*? Che bisogna buttare a mare il carattere repubblicano del nostro programma?

Niente affatto. A simili conclusioni possono giungere soltanto dei triviali liberali del genere dei nostri cadetti, pronti a giustificare il servilismo e la piaggeria servendosi dei primi argomenti capitati loro sotto mano. No. Ciò significa soltanto che, pur difendendo integralmente *tutto* il nostro programma e *tutte* le nostre concezioni rivoluzionarie, dobbiamo conformare gli appelli immediati alla situazione oggettiva del momento. Pur predicando l'ineluttabilità della rivoluzione, pur preparando sistematicamente e senza posa l'accumulazione di materiale infiammabile sotto tutti i suoi aspetti, pur salvaguardando a questo fine e coltivando con cura, liberandole dai parassiti liberali, le tradizioni rivoluzionarie dell'epoca migliore della nostra rivoluzione, non ci rifiutiamo al tempo stesso di lavorare prosaicamente sul terreno della prosaica svolta costituzionale monarchica. Questo è tutto. Noi dobbiamo preparare un nuovo balzo in avanti su vasta scala, ma sarebbe assurdo tentarlo mediante la parola d'ordine del boicottaggio, senza averne prima saggiato le reali possibilità.

Il boicottaggio, come già abbiamo detto, può avere oggi un qualche senso in Russia solo come boicottaggio *attivo*. Ciò significa non un passivo sottrarsi alla partecipazione alle elezioni, ma ignorarle perché esiste il compito di un attacco diretto. In questo senso il boicottaggio equivale inevitabilmente a un *appello* all'offensiva piú energica e decisiva. Esiste in questo momento la vasta e generale ascesa senza di cui un simile appello è privo di senso? Certamente no.

In generale, per quanto concerne gli « appelli », la differenza sotto questo rapporto fra l'attuale situazione e quella dell'autunno 1905 è particolarmente lampante. Allora, come già abbiamo osservato, in tutto l'anno precedente non c'erano stati appelli che la massa avesse accolto in silenzio. L'energia dell'offensiva delle masse precedeva gli appelli delle organizzazioni. Oggi stiamo attraversando un periodo di pausa della rivoluzione in cui a *tutta una serie di appelli le masse non hanno* sistematicamente *risposto*. Cosí è avvenuto per l'appello a spazzar via la Duma di Witte (inizio del 1906), per l'appello all'insurrezione dopo lo scioglimento della I Duma (estate 1906), *per l'appello alla lotta* in risposta allo scioglimento della II Duma ed al colpo di Stato del 3 giugno 1907. Prendete il foglio del nostro CC a proposito di questi ultimi atti [11]. In esso troverete l'appello diretto alla lotta nella forma consentita dalle condizioni locali (dimostrazioni, scioperi, lotta aperta contro le forze armate dell'assolutismo). Questo era un appello a parole. Le rivolte militari del giugno 1907 a Kiev e nella flotta del Mar Nero sono state appelli mediante l'azione. Né l'uno né gli altri hanno avuto una risonanza tra le masse. Se le manifestazioni piú chiare e dirette dell'attacco reazionario contro la rivoluzione — scioglimento delle due Dume e colpo di Stato — non hanno oggi suscitato un'ascesa, dove sono i motivi per un'immediata ripetizione dell'appello sotto forma di proclamazione del boicottaggio? Non è forse chiaro che la situazione oggettiva è tale che una simile « proclamazione » rischia di risultare un vano appello? Quando la lotta è in corso, si estende, cresce, irrompe da tutte le parti, allora una simile « proclamazione » è legittima e necessaria, allora lanciare il grido di battaglia è un dovere per il proletariato rivoluzionario. Ma col solo grido di battaglia non si può né inventare questa lotta, né suscitarla. E quando tutta una serie di appelli alla lotta, da noi sperimentati per i motivi piú immediati, sono risultati inutili, dobbiamo naturalmente cercare seri moventi per la « proclamazione » di una parola d'ordine che è priva di senso se non vi sono le condizioni per attuare gli appelli alla lotta.

Chi voglia convincere il proletariato *socialdemocratico* che la parola d'ordine del boicottaggio è giusta non deve lasciarsi infatuare dal solo suono di parole che a suo tempo ebbero una grandiosa e gloriosa funzione rivoluzionaria, ma deve riflettere sulle condizioni oggettive in cui una simile parola d'ordine è applicabile e capire che il lanciarla significa già presupporre indirettamente la presenza delle condizioni per un'ascesa rivoluzionaria vasta, generale, vigorosa, rapida. Ma in epoche come quella che stiamo attraversando, in epoche di pausa temporanea della rivoluzione, non si può in nessun caso presupporre indirettamente una simile condizione. Bisogna rendersene direttamente e chiaramente conto e spiegarla a se stessi e a tutta la classe operaia. Altrimenti si rischia di cadere nella situazione di chi impiega grandi parole senza afferrarne il vero senso o senza osare chiamare le cose, apertamente e senza infingimenti, col loro vero nome.

V

Il boicottaggio appartiene a una delle migliori tradizioni rivoluzionarie del periodo piú ricco di eventi, piú eroico della rivoluzione russa. Abbiamo detto piú sopra che uno dei nostri compiti è, in generale, quello di salvaguardare con cura queste tradizioni, di coltivarle, di liberarle dai parassiti liberali (ed opportunisti). È necessario soffermarsi alquanto sull'esame di questo compito, per determinarne giustamente il contenuto ed eliminare le errate interpretazioni e i malintesi in cui si può facilmente incorrere.

Il marxismo si distingue da tutte le altre teorie socialiste perché unisce in modo ammirevole la completa sobrietà scientifica nell'analisi della situazione oggettiva e del corso oggettivo dell'evoluzione e il piú risoluto riconoscimento del valore dell'energia rivoluzionaria, dell'attività creativa rivoluzionaria, dell'iniziativa rivoluzionaria delle masse, nonché, naturalmente, dei singoli individui, gruppi, organizzazioni, partiti che sanno cercare e realizzare il legame con queste o quelle classi. L'alto apprezzamento dei periodi rivoluzionari nello sviluppo dell'umanità scaturisce da tutto l'insieme delle concezioni storiche di Marx: è proprio in tali periodi che si risolvono le innumerevoli contraddizioni che vengono lentamente accumulate nei periodi di cosiddetto sviluppo pacifico. È proprio in tali periodi che si manifesta con la massima forza la funzione diretta delle varie classi nella determinazione delle forme della vita sociale e si creano le basi della « sovrastruttura » politica, la quale si regge poi a lungo sulla base dei rinnovati rapporti di produzione. E, a differenza dei teorici della borghesia liberale, Marx vedeva appunto in tali periodi non una deviazione dalla via « normale », non la manifestazione di una « malattia sociale », non i dolorosi risultati di eccessi ed errori, ma i momenti piú vitali, piú importanti, essenziali, decisivi della storia delle società umane. Nell'attività dello stesso Marx e di Engels il periodo della loro partecipazione alla lotta rivoluzionaria di massa del 1848-1849 si distingue come il punto centrale. È da questo punto che essi partono per determinare le sorti del movimento operaio e della democrazia nei vari paesi. È questo il punto a cui essi ritornano sempre per determinare nella forma piú chiara e piú pura il carattere intrinseco delle varie classi e delle loro tendenze. È dal punto di vista di quell'epoca rivoluzionaria che essi valutano sempre le formazioni, le organizzazioni politiche posteriori, piú minute, i compiti e i conflitti politici posteriori, piú minuti. Non per nulla i capi ideali del liberalismo, tipo Sombart, detestano con tutta l'anima questo tratto caratteristico dell'attività e degli scritti di Marx, attribuendolo all'« irritazione dell'emigrato ». Attribuire all'irritazione personale, alle difficoltà personali della situazione dell'emigrato ciò che in Marx ed Engels è la piú indissolubile componente di tutta la loro concezione rivoluzionaria significa mettersi sullo stesso piano delle cimici della scienza universitaria borghese-poliziesca!

In una delle sue lettere, a Kugelmann mi pare, Marx lancia incidentalmente un'osservazione sommamente caratteristica e particolarmente interessante per la questione che siamo trattando. Egli osserva che in Germania la reazione è quasi riuscita ad estirpare dalla coscienza popolare il ricordo e la tradizione dell'epoca rivoluzionaria del 1848 [12]. Qui si contrappongono con gran risalto i compiti della reazione e i compiti del partito del proletariato circa le tradizioni rivoluzionarie di un determinato paese. Compito della reazione è quello di estirparle, di presentare la rivoluzione come « follia degli elementi », traduzione struviana del tedesco « *das tolle Jahr* » (« l'anno folle », espressione degli storici borghesi-polizieschi tedeschi, anzi, in senso piú lato, della storiografia universitario-professorale tedesca sul 1848). Compito della reazione è quello di indurre la popolazione a dimenticare le forme di lotta, le forme di organizzazione, le idee, le parole d'ordine che con tanta ricchezza e varietà aveva generato l'epoca rivoluzionaria. Come i Webb, ottusi esaltatori del filisteismo inglese, si sforzano di presentare il cartismo, l'epoca rivoluzionaria del movimento operaio inglese, come una semplice ragazzata, un « peccato di gioventú », un ingenuo trascorso che non merita seria attenzione, una deviazione fortuita ed anormale, cosí trattano il 1848 in Germania gli storici borghesi tedeschi. Tale è pure l'atteggiamento della reazione verso la Grande Rivoluzione francese, la cui vitalità e la forte influenza sull'umanità è dimostrata oggi dal fatto che suscita tuttora l'odio piú rabbioso. Cosí anche i nostri eroi della controrivoluzione, specialmente tra le file dei « democratici » di ieri tipo Struve, Miliukov, Kisewetter e *tutti quanti*, gareggiano l'uno con l'altro nel coprire vilmente di fango le tradizioni rivoluzionarie della rivoluzione russa. Non sono trascorsi nemmeno due anni da quando la lotta di massa diretta del proletariato conquistava quelle briciole di libertà di cui si estasiano i servi liberali del vecchio potere, e nella nostra pubblicistica si è già costituita una grandissima corrente che si autodenomina *liberale* (!!), è coltivata nella stampa dei cadetti ed è interamente dedita a presentare la nostra rivoluzione, i metodi di lotta rivoluzionari, le parole d'ordine rivoluzionarie, le tradizioni rivoluzionarie come qualcosa di basso, elementare, ingenuo, spontaneo, folle, ecc. ...e addirittura criminoso; ...da Miliukov a Kamyscianski *il n'y a qu'un pas*! I successi della reazione, che dapprima scacciò il popolo dai soviet dei deputati operai e contadini per cacciarlo nelle Dume di Stolypin e di Dubasov e ora lo sospinge nella Duma ottobrista [13], vengono invece definiti dagli eroi del liberalismo russo « processo di sviluppo della coscienza *costituzionale* in Russia ».

La socialdemocrazia russa ha senza dubbio il dovere di studiare nel modo piú scrupoloso e multilaterale la nostra rivoluzione, di diffondere tra le masse la conoscenza delle sue forme di lotta, delle sue forme di organizzazione, ecc., ad essa spetta rafforzare le tradizioni rivoluzionarie nel popolo, istillare nelle masse la convinzione che solo ed esclusivamente con la lotta rivoluzionaria si possono ottenere miglioramenti piú o meno importanti e duraturi, mettere incessantemente a nudo tutta la bassezza di quei liberali soddisfatti di se stessi che inquinano l'atmosfera sociale coi miasmi della piaggeria « costituzionale », del tradimento e del molcialinismo [14]. Un solo giorno dello sciopero dell'ottobre o dell'insurrezione del dicembre ebbero e hanno nella storia della lotta per la libertà un'importanza cento volte maggiore che non i mesi e mesi di discorsi servili dei cadetti alla Duma sul sovrano non responsabile e sul regime monarchico costituzionale. Dobbiamo far sí — e all'infuori di noi nessun altro lo farà — che il popolo conosca quei giorni pieni di vita, ricchi di contenuto e grandi per il loro significato e le loro conseguenze, assai piú particolareggiatamente, dettagliatamente e a fondo dei mesi e mesi di asfissia « costituzionale » e di prosperità dei Balalaikin [15]-Molcialin, celebrati con tanto zelo, grazie alla benevola condiscendenza di Stolypin e del suo codazzo di gendarmi e censori, dagli organi della nostra stampa liberale di partito e « democratica » (puah! puah!) apartitica.

Non v'ha dubbio che in molti le simpatie per il boicottaggio sono suscitate precisamente da quest'aspirazione, degna di ogni stima, dei rivoluzionari a sostenere la tradizione del migliore passato rivoluzionario, a ravvivare la desolante palude dei tempi grigi d'oggigiorno con l'ardore di una lotta ardita, aperta, risoluta. Ma proprio perché ci è caro aver cura delle tradizioni rivoluzionarie dobbiamo risolutamente protestare contro l'opinione secondo cui applicando una delle parole d'ordine di un'epoca storica particolare si possa contribuire alla rinascita delle condizioni essenziali esistenti in tale epoca. Una cosa è salvaguardare le tradizioni della rivoluzione, saperle utilizzare per una costante propaganda e agitazione, per far conoscere alle masse le condizioni della lotta diretta e offensiva contro la vecchia società, un'altra cosa è ripetere una delle parole d'ordine staccata dal complesso delle condizioni che l'hanno suscitata e le hanno assicurato il successo e applicarla a condizioni sostanzialmente diverse.

Lo stesso Marx, che tanto apprezzava le tradizioni rivoluzionarie e che sferzava implacabilmente l'attitudine da rinnegati o da filistei nei loro confronti, esigeva al tempo stesso dai rivoluzionari che sapessero *pensare*, sapessero *analizzare* le condizioni in cui erano applicabili i vecchi metodi di lotta, e non ripetessero semplicemente parole d'ordine note. Le tradizioni « nazionali » del 1792 in Francia resteranno forse per sempre un *modello* di certi metodi rivoluzionari di lotta, ma ciò non impediva a Marx nel 1870, nel celebre *Indirizzo* dell'Internazionale, di mettere in guardia il proletariato francese contro un erroneo trasferimento di queste tradizioni nelle condizioni di una epoca diversa [16].

Cosí è anche da noi. Noi dobbiamo studiare in quali condizioni è applicabile il boicottaggio, dobbiamo istillare nelle masse l'idea che il boicottaggio è un metodo pienamente legittimo e talvolta necessario nei momenti di ascesa rivoluzionaria (checché ne dicano i pedanti che nominano il nome di Marx invano). Ma ci troviamo forse di fronte ad una simile ascesa, a questa condizione fondamentale per proclamare il boicottaggio? Bisogna saper porre la questione in maniera autonoma e deciderla in base a un serio esame dei dati. Nostro dovere è quello di preparare, nella misura in cui ce lo consentono le nostre forze, una tale ascesa, e non quello di rinunciare al boicottaggio al momento buono; ma sarebbe indiscutibilmente un errore ritenere che la parola d'ordine del boicottaggio sia in generale applicabile nei confronti di qualsiasi istituzione rappresentativa cattiva o pessima.

Prendete la motivazione con la quale si sostenne e si dimostrò la necessità del boicottaggio nei « giorni della libertà » e vedrete subito l'impossibilità di un semplice trasferimento di tali argomenti nelle condizioni attuali.

La partecipazione alle elezioni deprime il morale, cede la posizione al nemico, confonde le idee al popolo rivoluzionario, agevola l'accordo fra lo zarismo e la borghesia controrivoluzionaria, ecc., dicevamo noi sostenendo il boicottaggio nel 1905 e all'inizio del 1906. Quale era la premessa fondamentale di questi argomenti, non sempre espressa, ma sempre sottintesa come qualcosa di ovvio *per quei tempi*? Era la ricca energia rivoluzionaria delle masse, che cercava e si trovava sbocchi *diretti* fuori di ogni sorta di canali « costituzionali ». Era la ininterrotta *offensiva* della rivoluzione contro la reazione, offensiva che sarebbe stato un delitto indebolire con l'occupare e difendere una posizione intenzionalmente abbandonata dal nemico allo scopo di indebolire l'attacco generale. Provatevi a ripetere questi argomenti *al di fuori* delle condizioni di questa premessa fondamentale e sentirete immediatamente che in tutta la vostra « musica » c'è una stonatura, che il tono fondamentale è sbagliato.

Altrettanto disperato sarebbe il tentativo di giustificare il boicottaggio adducendo la differenza esistente tra la seconda e la terza Duma. Considerare seria e radicale la differenza esistente tra i cadetti (che alla II Duma hanno consegnato definitivamente il popolo nelle mani dei centoneri [17]) e gli ottobristi, attribuire un qualsivoglia valore reale alla famigerata « Costituzione », fatta a pezzi dal colpo di Stato del 3 giugno, tutto questo corrisponde, in generale, assai piú allo spirito della democrazia volgare che allo spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria. Abbiamo sempre detto, ribadito, ripetuto che la « Costituzione » della I e della II Duma altro non è che uno spettro, che con le loro chiacchiere i cadetti non fanno che gettar polvere negli occhi per dissimulare la loro natura ottobrista, che la Duma è un mezzo assolutamente inadeguato per soddisfare le esigenze del proletariato e della popolazione contadina. Per noi il 3 giugno 1907 è il risultato naturale e inevitabile della sconfitta del dicembre 1905. Non siamo mai stati « incantati » dal fascino di una Costituzione « della Duma »; non ci può particolarmente deludere neanche il passaggio da una reazione imbellettata e irrorata con vuote frasi alla Rodicev a una reazione nuda, aperta, brutale. Può anche darsi che quest'ultima sia un mezzo assai migliore per far rinsavire ogni sorta di sfrontati e stolti liberali o di gruppi della popolazione ai quali essi abbiano confuso le idee...

Confrontate le risoluzioni sulla Duma, quella menscevica di Stoccolma e quella bolscevica di Londra. Vedrete che la prima è ampollosa, verbosa, piena di parole altisonanti sull'importanza della Duma, gonfia della consapevolezza della grandiosità del lavoro alla Duma; la seconda è semplice, incisiva, sobria, modesta. La prima è imbevuta di solennità filistea quando parla delle nozze fra la socialdemocrazia e il costituzionalismo (« col nuovo potere, dal grembo del popolo », eccetera, eccetera, nello spirito della stessa falsificazione ufficiale). La seconda può essere parafrasata all'incirca cosí: se la maledetta controrivoluzione ci ha spinti in quella maledetta stalla, lavoreremo anche lí a vantaggio della rivoluzione, senza piagnucolare, ma anche senza vantarcene.

Sostenendo la Duma contro il boicottaggio già nel periodo della lotta rivoluzionaria immediata, i menscevichi si rendevano, per cosí dire, garanti di fronte al popolo che la Duma sarebbe stata qualcosa come uno strumento della rivoluzione. E facendolo il loro fiasco fu arcisolenne. Noi bolscevichi, invece, se ci rendemmo garanti di qualcosa, fu soltanto per assicurare che la Duma era un parto della controrivoluzione e che da essa non ci si poteva attendere un bene di una qualche importanza. Il nostro punto di vista è stato sinora perfettamente confermato e si può essere certi che gli ulteriori eventi ancora lo confermeranno. Se non si « correggerà » e si ripeterà sulla base dei nuovi dati la strategia dell'ottobre-dicembre, non vi sarà la libertà in Russia.

Perciò quando mi si dice: non si può utilizzare la terza Duma come la seconda, non si può spiegare alle masse la necessità di parteciparvi, vorrei rispondere: se per « utilizzazione » si intende qualcosa di menscevicamente ampolloso del genere di « strumento della rivoluzione » ecc., allora naturalmente non si può. Ma anche le prime due Dume non sono forse risultate di fatto soltanto dei gradini di accesso ad una Duma ottobrista e ciò nonostante sono state da noi utilizzate per il semplice e modesto * scopo (propaganda ed agitazione, critica

---

* Cft. il *Proletari* (ginevrino) del 1905, articolo sul boicottaggio della Duma di Bulyghin [18], dove si dice che noi non rinunciamo ad una utilizzazione della Duma in generale, ma che *per il momento* affrontiamo un altro compito posto

e spiegazione alle masse di ciò che avveniva) per il quale sapremo sempre utilizzare le peggiori istituzioni rappresentative? Un discorso alla Duma non susciterà nessuna « rivoluzione » e la propaganda *connessa con la Duma* non si distingue per nessuna particolare qualità, ma dall'uno e dall'altra la socialdemocrazia trarrà un'utilità non minore, e talvolta anche maggiore, che da un discorso stampato o pronunciato in un'altra assemblea.

E noi dobbiamo spiegare alle masse in maniera altrettanto semplice la nostra partecipazione a una Duma ottobrista. In seguito alla sconfitta subíta nel dicembre 1905 ed all'insuccesso dei tentativi del 1906-1907 di « correggere » questa sconfitta, la reazione ci ha inevitabilmente sospinti e costantemente *continuerà a sospingerci* in istituzioni pseudocostituzionali sempre peggiori. Noi propugneremo sempre e dovunque le nostre convinzioni e faremo valere le nostre concezioni, ripetendo sempre che finché il vecchio potere non crolla, finché esso non sarà estirpato alle radici, non c'è da attendersi niente di buono. Prepareremo le condizioni di una nuova ascesa, ma finché non sopraggiunge e perché sopraggiunga bisogna lavorare con maggiore tenacia, senza lanciare parole d'ordine che hanno un senso soltanto nelle condizioni di un'ascesa.

Sarebbe altresí sbagliato considerare il boicottaggio come una *linea tattica* che contrappone il proletariato e parte della democrazia borghese rivoluzionaria al liberalismo unito alla reazione. Il boicottaggio non è una linea tattica, ma un mezzo di lotta particolare, valido in particolari condizioni. Se si confonde il bolscevismo col « boicottismo » si commette lo stesso errore che si commetterebbe confondendolo col « boievismo »[20]. La differenza fra la *linea tattica* dei bolscevichi e quella dei menscevichi è già stata pienamente chiarita ed è incarnata nelle risoluzioni, diverse in linea di principio, adottate nella primavera del 1905 durante il III Congresso bolscevico di Londra e la Conferenza menscevica di Ginevra[21]. Allora non si parlò e non si poteva parlare né di boicottaggio né di « boievismo ». Tanto per le elezioni alla II Duma, allorché non eravamo boicottisti, quanto nella stessa II Duma, la nostra *linea tattica*, com'è noto a tutti, si distinse nella maniera

---

davanti a noi: quello della lotta per la via rivoluzionaria diretta. Cfr. anche il *Proletari* (russo) del 1906, n. 1, articolo *Il boicottaggio*[19], dove si sottolinea che *modesta* è l'utilità arrecata dal lavoro alla Duma.

più recisa da quella menscevica. Le *linee tattiche* possono divergere in tutti i metodi e mezzi di lotta, in ogni campo della lotta, pur senza creare affatto metodi di lotta specifici, propri dell'una o dell'altra linea. E si tratterebbe di menscevismo della peggior specie se si giustificasse o proponesse il boicottaggio della terza Duma adducendo a motivo il crollo delle speranze *rivoluzionarie* riposte *nella I o nella II Duma*, il crollo di una Costituzione « legittima », « forte », « salda » e « autentica ».

VI

Abbiamo rinviato alla fine l'esame degli argomenti piú solidi, gli unici marxisti, a favore del boicottaggio. Il boicottaggio attivo non ha senso se non esiste una vasta ascesa rivoluzionaria. E sia. Ma una vasta ascesa si sviluppa da un'ascesa non vasta. I sintomi di una certa ascesa esistono. La parola d'ordine del boicottaggio dobbiamo lanciarla giacché questa parola d'ordine sostiene, sviluppa ed estende l'ascesa che già ha inizio.

Questa, a mio avviso, l'argomentazione *fondamentale* che determina, in forma piú o meno chiara, la propensione al boicottaggio in circoli socialdemocratici. Ed oltre a ciò i compagni che sono maggiormente vicini al diretto lavoro fra il proletariato partono non da un'argomentazione « costruita » in base al noto tipo, ma da una certa somma di impressioni da essi riportate dal contatto con la massa operaia.

Una delle non molte questioni sulle quali, pare, non ci sono o non ci sono sinora state divergenze fra le due frazioni dei socialdemocratici è quella del motivo della lunga pausa avutasi nello sviluppo della nostra rivoluzione. « Il proletariato non si è riavuto », questo è il motivo. Ed effettivamente la lotta dell'ottobre-dicembre ha gravato quasi per intero sulle spalle del *solo* proletariato: per tutta la nazione si è battuto sistematicamente, in modo organizzato ed ininterrottamente il solo proletariato. Non c'è da stupirsi che in un paese che ha la minor percentuale (su scala europea) di popolazione proletaria il proletariato sia dovuto essere incredibilmente esaurito da una simile lotta. Inoltre le forze congiunte della reazione governativa e di quella borghese si scagliarono dopo il dicembre, e hanno da allora continuato ininterrottamente a scagliarsi, proprio contro il proletariato. Le persecuzioni poliziesche e le pene capitali hanno decimato il proletariato durante un anno e mezzo, mentre le serrate sistematiche, dalla chiusura « punitiva » delle officine statali ai complotti dei capitalisti contro gli operai, hanno portato la miseria delle masse operaie a proporzioni inaudite. Ed ora, dicono certi militanti socialdemocratici, si notano tra le masse sintomi indicanti che il morale è piú alto, che il proletariato sta accumulando le forze. Quest'impressione, non del tutto precisa e non completamente percettibile, viene completata con un argomento piú solido: in alcuni rami d'industria si constata un'indubbia ripresa degli affari. L'aumentata domanda di operai deve ineluttabilmente rafforzare il movimento di scioperi; gli operai dovranno tentare di rifarsi, sia pure soltanto in parte, delle enormi perdite subíte all'epoca delle repressioni e delle serrate. Infine il terzo e piú solido argomento consiste nel richiamarsi non a un movimento di scioperi problematico e in generale atteso, ma a un grandissimo sciopero che le organizzazioni operaie hanno già fissato. All'inizio del 1907 i rappresentanti di 10.000 operai tessili già hanno discusso la loro situazione e indicato le misure atte a rafforzare i sindacati di questo ramo d'industria. La seconda volta già si sono riuniti i rappresentanti di 20.000 operai e hanno deciso di proclamare, nel luglio 1907, lo *sciopero generale* degli operai tessili. Questo movimento può abbracciare immediatamente circa 400.000 operai. Esso parte dalla regione di Mosca, cioè dal piú grande centro del movimento operaio della Russia e dal piú grande centro industriale e commerciale. Proprio a Mosca e solo a Mosca il movimento operaio di massa può acquistare piú rapidamente che altrove il carattere di un vasto movimento popolare d'importanza politica decisiva. E gli operai tessili rappresentano, in seno alla massa operaia generale, l'elemento peggio pagato, meno evoluto, che piú debolmente ha partecipato ai precedenti movimenti, che piú strettamente è legato alla popolazione contadina. L'iniziativa di tali operai può indicare che il movimento abbraccerà strati di proletariato incomparabilmente piú vasti che in passato. E il nesso esistente fra il movimento di scioperi e l'ascesa rivoluzionaria in seno alle masse è già stato dimostrato piú di una volta nella storia della rivoluzione russa.

Dovere categorico della socialdemocrazia è di concentrare una grandissima attenzione e sforzi eccezionali proprio in tale movimento. Il lavoro in questo campo deve appunto acquistare un'importanza assolutamente primaria in confronto alle elezioni di una Duma ottobrista. Nelle masse dev'essere istillata la convinzione che è necessario trasformare questo movimento di scioperi in un generale e vasto attacco contro l'autocrazia. La parola d'ordine del boicottaggio significa appunto spostare l'attenzione dalla Duma alla lotta di massa immediata. La parola d'ordine del boicottaggio significa appunto infondere nel nuovo movimento un contenuto politico e rivoluzionario.

Tale è approssimativamente il corso del pensiero che porta certi socialdemocratici alla convinzione che sia necessario boicottare la terza Duma. Si tratta di un'argomentazione a favore del boicottaggio indubbiamente marxista e che non ha niente a che vedere con la nuda ripetizione di una parola d'ordine presa a sé e slegata dalle condizioni storiche particolari.

Ma, per quanto solida essa possa essere, è pur sempre, a mio avviso, ancora insufficiente per indurci ad accogliere *immediatamente* la parola d'ordine del boicottaggio. Questa argomentazione sottolinea ciò che appunto non potrebbe in generale essere messo in dubbio da un socialdemocratico russo che abbia riflettuto sugli insegnamenti che la nostra rivoluzione ci ha impartito, e precisamente che non possiamo rinunciare per sempre al boicottaggio, che dobbiamo essere pronti a lanciare questa parola d'ordine al momento opportuno, che la nostra impostazione della questione del boicottaggio non ha niente a che vedere con l'impostazione liberale della questione, meschinamente filistea e priva di qualsiasi contenuto rivoluzionario: tenersi in disparte o non tenersi in disparte? *

Accettiamo per dimostrato e pienamente corrispondente alla realtà tutto ciò che i sostenitori del boicottaggio tra i socialdemocratici dicono sul mutamento sopravvenuto nello stato d'animo degli operai, sulla ripresa industriale e sullo sciopero di luglio dei tessili.

Che cosa scaturisce da tutto questo? Che ci troviamo di fronte all'inizio di una certa ascesa parziale che ha un'importanza rivoluzionaria **. Siamo noi in dovere di fare ogni sforzo per sostenerla e svilupparla, mirando a trasformarla in un'ascesa rivoluzionaria generale e poi in un movimento di tipo offensivo? Senza dubbio. Tra i socialdemocratici (tranne forse i collaboratori del *Tovariste*) non vi possono essere due opinioni al riguardo. Ma la parola d'ordine del boicottaggio è forse necessaria *in questo momento*, all'inizio di quest'ascesa parziale, prima che essa si sia definitivamente trasformata in ascesa generale, per sviluppare il movimento? È forse essa in grado di contribuire allo sviluppo dell'odierno movimento? Questa è un'altra questione, e a questa domanda occorre, a mio avviso, rispondere negativamente.

---

* Cfr. nel *Tovaristc* un esempio di ragionamenti *liberali* in L. Martov, ex collaboratore di pubblicazioni socialdemocratiche, attualmente collaboratore di giornali liberali.

** Esiste l'opinione che lo sciopero dei tessili sarebbe un movimento di nuovo tipo, che isolerebbe il movimento sindacale da quello rivoluzionario. Ma noi trascuriamo questo modo di vedere, in primo luogo perché interpretare tutti i sintomi di fenomeni di tipo complesso in senso pessimistico è in generale un pro-

Si può e si deve sviluppare un'ascesa generale da un'ascesa parziale mediante argomenti e parole d'ordine dirette e immediate, senza riferirsi alla terza Duma. Il corso degli eventi dopo il dicembre è tutta una conferma del modo di vedere socialdemocratico circa la funzione della Costituzione monarchica, circa la necessità della lotta diretta. Cittadini, diremo noi, se non volete che la causa della democrazia in Russia declini costantemente e sempre più rapidamente come è avvenuto dopo il dicembre 1905, al tempo dell'egemonia dei signori cadetti sul movimento democratico, se non lo volete, sostenete l'incipiente ascesa del movimento operaio, sostenete la lotta di massa diretta. Senza di essa non ci sono e non possono esserci garanzie di libertà in Russia.

Un'agitazione di questo tipo sarà indubbiamente un'agitazione socialdemocratica rivoluzionaria pienamente coerente. È forse necessario aggiungere: non credete, cittadini, nella terza Duma e guardate noi socialdemocratici, che la boicottiamo in segno di protesta!?

Una simile aggiunta, date le condizioni del momento che attraversiamo, non solo non è necessaria, ma suona persino strana, suona quasi come uno scherno. Difatti, anche senza di ciò, nessuno ha fiducia nella terza Duma; negli strati della popolazione capaci di alimentare il movimento democratico non c'è e non può esserci cioè un'infatuazione per l'istituzione costituzionale rappresentata dalla terza Duma quale fu indubbiamente la vasta infatuazione per la *prima*, per i *primi* tentativi di creare in Russia istituzioni qualsiasi, purché *costituzionali*.

---

cedimento pericoloso, che spesso confonde le idee a molti socialdemocratici non del tutto « saldi in sella ». In secondo luogo, se nello sciopero dei tessili ci fossero le caratteristiche indicate, noi socialdemocratici dovremmo indubbiamente lottare contro di esse nel modo più energico. Qualora la nostra lotta avesse successo, la questione si presenterebbe quindi proprio come noi appunto la poniamo.

L'attenzione di vaste cerchie della popolazione si concentrò, nel 1905 ed all'inizio del 1906, sulla *prima* istituzione rappresentativa, sia pure costituita sulla base di una Costituzione monarchica. È un fatto. Contro questo fenomeno i socialdemocratici dovevano lottare e manifestare nel modo piú evidente.

Oggi non è cosí. Non l'infatuazione per il *primo* « parlamento », non la fiducia nella Duma costituiscono il tratto caratteristico del momento, ma la *sfiducia nell'ascesa.*

In tali condizioni, lanciando prematuramente la parola d'ordine del boicottaggio non rafforziamo in nessun modo il movimento, non rendiamo inoperanti i veri impedimenti che effettivamente lo ostacolano. E non basta: con ciò rischiamo persino di indebolire la forza della nostra agitazione, giacché il boicottaggio è una parola d'ordine che accompagna un'ascesa già precisatasi, mentre il guaio è che oggi larghe cerchie della popolazione non credono in un'ascesa, non ne vedono la forza.

Occorre prima preoccuparsi che venga dimostrata *coi fatti* la forza di quest'ascesa, dopo di che faremo sempre in tempo ad avanzare una parola d'ordine che esprima indirettamente questa forza. Ma c'è ancora una questione: non sarà forse necessaria, per un movimento rivoluzionario di carattere offensivo, una speciale parola d'ordine che *distolga* l'attenzione dalla... *terza Duma*? È possibile che non lo sia. Per far sí che non si dia peso a qualcosa d'importante e di veramente capace di infatuare una folla inesperta e che ancora non ha visto parlamenti è forse necessario *boicottare* ciò a cui non bisogna dar peso. Ma per far sí che non si dia peso a un'istituzione assolutamente incapace di infatuare l'odierna folla democratica o semidemocratica non è indispensabile proclamare il boicottaggio. L'essenziale non sta oggi nel boicottaggio, ma negli sforzi diretti e immediati per trasformare l'ascesa parziale in ascesa generale, il movimento sindacale in movimento rivoluzionario, la difesa dalle serrate in offensiva contro la reazione.

VII

Riassumiamo. La parola d'ordine del boicottaggio nacque in un periodo storico particolare. Nel 1905 e all'inizio del 1906 la situazione oggettiva sottopose alla decisione delle forze sociali in lotta la questione della scelta della via immediata da seguire: la via rivoluzionaria diretta o la svolta costituzionale monarchica. Contenuto dell'agitazione boicottistica era inoltre principalmente la lotta contro le illusioni costituzionali. Condizione del successo del boicottaggio era la vasta, generale, rapida e vigorosa ascesa rivoluzionaria.

Sotto tutti questi rapporti la situazione esistente alle soglie dell'autunno del 1907 non determina affatto la necessità di una simile parola d'ordine e non la giustifica.

Pur continuando il nostro quotidiano lavoro per la preparazione delle elezioni e non rifiutando in anticipo di partecipare alle istituzioni rappresentative piú reazionarie, dobbiamo, in tutta la nostra propaganda e agitazione, spiegare al popolo il nesso esistente tra la sconfitta di dicembre e tutto il successivo declino della libertà e scempio della Costituzione. Dobbiamo infondere nelle masse la ferma convinzione che senza una lotta di massa diretta tale scempio continuerà e si accentuerà inevitabilmente.

Pur non rinunciando ad applicare la parola d'ordine del boicottaggio in momenti di ascesa, quando ne potesse sorgere una seria necessità, dobbiamo oggi orientare tutti i nostri sforzi a che, mediante una azione diretta ed immediata, si tenda a trasformare questa o quell'ascesa del movimento operaio in un movimento generale, vasto, rivoluzionario e offensivo contro la reazione nel suo insieme, contro i suoi pilastri.

26 giugno 1907.

IN MEMORIA DEL CONTE HEIDEN

(Che cosa insegnano al popolo i nostri « democratici » senza partito?)

« Tutta la stampa progressiva ha espresso, in occasione della grave perdita che la Russia ha subíto con la morte del conte P.A. Heiden, le sue profonde condoglianze. L'esimia figura di Piotr Alexandrovic si era cattivate tutte le persone per bene, senza distinzione di partiti e di correnti. Raro e felice destino!!! ». Segue una lunga citazione dall'organo di stampa dei cadetti di destra, le *Russkie Viedomosti*, dove per la vita e l'opera di quest'« uomo prodigioso » si commuove il principe Pav. Dm. Dolgorukov, uno di quella razza dei Dolgorukov i cui rappresentanti hanno francamente confessato quali sono le radici del loro democratismo! Meglio accordarsi pacificamente coi contadini che aspettare che si prendano essi stessi la terra... « Noi condividiamo profondamente i sentimenti di cordoglio che la morte del conte Heiden ha suscitato in tutti coloro che sono abituati ad apprezzare l'*uomo*, quali che siano i paludamenti di partito in cui si è manifestato. E il defunto Heiden era precisamente innanzi tutto un *uomo* ».

Cosí scrive il giornale *Tovaristc*, n. 296, martedí, 19 giugno 1907.

I pubblicisti del *Tovaristc* non sono soltanto i piú ferventi democratici della nostra stampa legale, si considerano anche dei socialisti, dei socialisti critici, naturalmente. Sono quasi dei socialdemocratici; e i menscevichi, Plekhanov, Martov, Smirnov, Pereiaslavski, Dan, ecc. ecc., trovano la piú cordiale ospitalità nel giornale, le cui colonne vengono adornate dalla firma dei signori Prokopovic, Kuskova, Portugalov ed altri « ex marxisti ». Non v'ha, in una parola, il piú piccolo dubbio che i pubblicisti del *Tovaristc* sono i rappresentanti piú « di sinistra » della nostra società « illuminata », « democratica », estranea alla gretta clandestinità, ecc.

E quando ci capitano sott'occhio righe come quelle riportate sopra è difficile trattenersi dall'esclamare, all'indirizzo di questi signori: Quale fortuna è per noi bolscevichi il non appartenere, notoriamente, alla cerchia delle *persone per bene* del *Tovaristc*!

Signori « persone per bene » della democrazia illuminata russa, voi istupidite il popolo russo e lo contaminate coi miasmi della piaggeria e del servilismo cento volte piú dei famigerati centoneri Purisckevic, Kruscevan, Dubrovin, contro i quali conducete una guerra cosí zelante, cosí liberale, cosí a buon mercato, cosí utile e senza rischi per voi. Vi stringete nelle spalle e vi rivolgete a tutte le « persone per bene » della vostra società con un ghigno sprezzante all'indirizzo di cosí « assurdi paradossi »? Sí, sí, noi sappiamo benissimo che nulla al mondo può scuotere la vostra volgare fatuità liberale. È proprio perché con tutta la nostra attività siamo riusciti a separarci con un solido muro dalla cerchia delle persone per bene della società colta russa che noi ci rallegriamo.

Si possono forse trovare esempi i quali dimostrino che i centoneri abbiano corrotto e confuso le idee a strati della popolazione di una qualche ampiezza? No.

Né la loro stampa, né la loro associazione, né le loro assemblee, né le elezioni alla I o alla II Duma hanno potuto offrirci simili esempi. I centoneri provocano l'esasperazione con le loro violenze e atrocità, cui prendono parte polizia e truppe. Essi si attirano l'odio e il disprezzo con le loro furfanterie, perfidie, corruzioni. Col denaro del governo organizzano gruppi e bande di ubriaconi, che sanno agire soltanto col permesso della polizia e dietro sua istigazione. In tutto questo non c'è la minima traccia di un'influenza ideale piú o meno pericolosa su strati della popolazione di una qualche ampiezza.

Ed è, invece, altrettanto indubbio che una simile influenza viene esercitata dalla nostra stampa legale, liberale e « democratica ». Le elezioni alla I alla II Duma, le assemblee, le associazioni, la scuola, tutto lo dimostra. E il ragionamento del *Tovaristc* a proposito della morte di Heiden ci mostra all'evidenza quale è quest'influenza ideale.

> « ... Grave perdita... esimia figura... felice destino... era innanzi tutto un *uomo* ».

Il grande proprietario fondiario conte Heiden si atteggiava nobilmente a liberale prima della rivoluzione di ottobre. Ma subito dopo la prima vittoria del popolo, dopo il 17 ottobre 1905, egli passò senza la minima esitazione al campo della controrivoluzione, al partito degli ottobristi, al partito del grande proprietario fondiario e del grande capitalista esasperati contro i contadini e contro la democrazia. Alla I Duma questo nobile uomo difendeva il governo, e dopo lo scioglimento della I Duma avviò trattative — ma non giunse ad un'intesa — per la sua partecipazione al ministero. Queste le piú importanti tappe fondamentali del *curriculum vitae* di questo tipico grande proprietario terriero controrivoluzionario.

Ed ecco apparire dei signori vestiti decorosamente, illuminati e colti, con sulle labbra frasi sul liberalismo, il democratismo, il socialismo, con discorsi di simpatia per la causa della libertà, per la causa della lotta dei contadini per la terra, contro i proprietari fondiari, dei signori che detengono di fatto il monopolio dell'opposizione legale sulla stampa, nelle associazioni, nelle assemblee, alle elezioni, e predicare al popolo, levando gli occhi al cielo: « Raro e felice destino!... Il defunto conte era innanzi tutto un *uomo* ».

Sí, Heiden era non solo un uomo, ma anche un cittadino che sapeva innalzarsi sino a comprendere gli interessi generali della sua classe e difendere questi interessi con molta intelligenza. E voi, signori democratici illuminati, voi siete dei semplici grulli lagrimanti che dissimulano col cretinismo liberale la propria incapacità di essere qualcosa d'altro che servi istruiti della stessa classe dei grandi proprietari fondiari.

L'influenza dei grandi proprietari fondiari sul popolo non è temibile. Essi non riusciranno mai ad ingannare, per un periodo piú o meno lungo, una massa di operai, e nemmeno di contadini, di una qualche ampiezza. Ma l'influenza degli *intellettuali*, che non prendono direttamente parte allo sfruttamento, che sono stati addestrati ad operare con parole e concetti generali, che si lasciano trascinare da ogni sorta di « buoni » precetti, che per candida ottusità erigono talvolta a *principio* la propria situazione interclassista costituendo partiti ed elaborando una politica al di fuori delle classi, l'influenza di questi intellettuali borghesi sul popolo è pericolosa. Qui e soltanto qui si è in presenza di una contaminazione delle larghe masse che è in grado di arrecare un danno reale, che richiede la tensione di tutte le forze del socialismo per lottare contro questo tossico.

— Heiden era una persona colta, istruita, piena di umanità, tollerante — singhiozzano i bavosi chiacchieroni liberali e democratici, figurandosi di essersi elevati al di sopra di ogni « partitismo » sino ad un punto di vista « di umanità universale ».

Vi sbagliate, stimatissimi. Questo punto di vista non è umanità universale, ma universale servilismo. Lo schiavo che ha coscienza delle sue condizioni di schiavo e lotta contro queste condizioni è un rivoluzionario. Lo schiavo che non ha coscienza della sua schiavitù e vegeta in una silenziosa, incosciente e sottomessa vita da schiavo è semplicemente uno schiavo. Lo schiavo che sbava quando, soddisfatto, descrive le delizie della vita da schiavi ed esalta il buono e bravo padrone è un lacchè, un bruto. E voi siete precisamente dei simili bruti, signori del *Tovaristc.* Con ripugnante benignità vi commovete perché un grande proprietario fondiario controrivoluzionario, il quale ha appoggiato il governo controrivoluzionario, era una persona istruita e piena di umanità. Voi non capite che, invece di trasformare lo schiavo in rivoluzionario, trasformate gli schiavi in lacchè. Le vostre parole sulla libertà e la democrazia sono finto lustro, frasi mandate a memoria, chiacchiere alla moda o ipocrisia, sono una maschera dipinta alla meglio. E voi, personalmente, siete dei sepolcri imbiancati. La vostra animuccia è l'anima di un bruto, e tutta la vostra cultura, la vostra istruzione e il vostro illuminismo altro non sono che una varietà di prostituzione qualificata, perché voi vendete le vostre anime, e le vendete non solo per bisogno, ma anche per « amore del mestiere ».

— Heiden era un convinto costituzionalista — dite commossi. Voi mentite, oppure siete ormai stati completamente abbindolati dagli Heiden. Definire convinto costituzionalista, davanti al popolo, pubblicamente un uomo che fondò un partito che ha appoggiato il governo di Witte, Dubasov, Goremykin e Stolypin equivale a definire un cardinale convinto combattente contro il papa. Invece di insegnare al popolo il giusto concetto di Costituzione, voi democratici nei vostri scritti riducete la Costituzione a storione al cren. Poiché non v'ha dubbio che per un grande proprietario fondiario controrivoluzionario la Costituzione è appunto storione al cren, è una forma di massimo perfezionamento dei metodi di spoliazione e di sottomissione del contadino e di tutta la massa del popolo. Se Heiden era un convinto costituzionalista, vuol dire che anche Dubasov e Stolypin sono convinti costituzionalisti, poiché anche Heiden sosteneva *di fatto* la *loro* politica. Dubasov e Stolypin non sarebbero potuti essere quello che sono stati, non avrebbero potuto fare la loro politica senza l'appoggio degli ottobristi, Heiden compreso. Ma in base a che cosa, o ultrasapienti democratici appartenenti alle persone « per bene », bisogna valutare la fisionomia politica di un uomo (« costituzionalista »)? dai suoi discorsi, dal suo battersi il petto e versar lacrime di coccodrillo? oppure dalla sua reale attività sull'arena politica?

Che cosa è caratteristico, che cosa è tipico nell'attività politica di Heiden? Il fatto che egli non poté giungere a un'intesa con Stolypin circa la sua partecipazione al ministero dopo lo scioglimento della I Duma, oppure il fatto che dopo un simile atto egli *si accinse* a trattare con Stolypin? Il fatto che una volta, nella tale o tale altra occasione, disse le tali e tali altre frasi liberali, oppure il fatto che divenne ottobrista (= controrivoluzionario) subito dopo il 17 ottobre? Definendo Heiden un convinto costituzionalista voi insegnate al popolo ciò che prima di tutto è caratteristico e tipico. E questo vuol dire che voi ripetete stupidamente frammenti di parole d'ordine democratiche senza capire l'*abbicci* della democrazia.

Poiché democrazia — imprimetevelo bene nella mente, signori persone per bene della società per bene — significa lotta contro quello stesso dominio dei grandi proprietari fondiari controrivoluzionari sul paese che il signor Heiden ha sostenuto e incarnato in tutta la sua carriera politica.

— Heiden era una persona colta — dicono commossi i nostri democratici da salotto. Sí, noi abbiamo già riconosciuto e volentieri riconosciamo che egli era piú colto e piú *intelligente* (cosa, questa, che non sempre va di pari passo con la cultura) degli stessi democratici, poiché comprendeva meglio gli interessi della *sua* classe e del *suo* movimento sociale controrivoluzionario di quanto voi, signori del *Tovaristc*, comprendiate gli interessi del movimento di emancipazione. Il colto grande proprietario terriero controrivoluzionario sapeva difendere in modo sottile e astuto gli interessi della sua classe, copriva abilmente le cupide aspirazioni e i rapaci appetiti dei fautori della servitú della gleba col velo delle nobili parole e dell'esteriore portamento del *gentleman*, insisteva (con gli Stolypin) sulla necessità di proteggere questi interessi mediante le piú civili riforme del dominio di classe.

Heiden e i suoi simili « sacrificavano » tutta la loro « cultura » sull'altare del servizio degli interessi dei *grandi proprietari fondiari*. Per un vero democratico, e non per un bruto « per bene » dei salotti radicali russi, per un pubblicista che volesse mostrare la *prostituzione* della cultura nell'odierna società ciò potrebbe costituire un ottimo tema.

Quando un « democratico » chiacchiera di cultura egli vuole suscitare nella mente del lettore l'idea di ricche cognizioni, di un vasto orizzonte, della nobilitazione della mente e del cuore. Per i signori Heiden la cultura è una tenue vernice, un addestramento, un « ammaestramento » alle forme del *gentleman* nello sbrigare i piú grossolani e piú sporchi affari politici. Poiché tutto l'ottobrismo, tutto il « rinnovamento pacifico » [22] di Heiden, tutte le sue trattative con gli Stolypin dopo lo scioglimento della I Duma non furono in sostanza che il disbrigo delle piú grossolane e sporche faccende, l'escogitazione di un modo un tantino piú efficace, piú astuto, piú abile, piú saldo all'interno, meno appariscente all'esterno, di salvaguardare il *diritto* della generosa nobiltà russa al sangue e al sudore di milioni e milioni di « contadini », che questi Heiden hanno sempre ed incessantemente spogliato, e prima del 1861, e nel 1861, e dopo il 1861, e dopo il 1905.

Già Nekrasov e Saltykov avevano insegnato alla società russa a distinguere, sotto la levigata e impomatata esteriorità della cultura del proprietario nobile fautore della servitú della gleba, i suoi interessi rapaci, avevano insegnato a odiare l'ipocrisia e l'insensibilità di tali tipi, mentre l'odierno intellettuale russo, che pretende di essere il custode del retaggio democratico, che appartiene al partito cadetto * o agli accoliti dei cadetti, insegna al popolo l'abbrutimento e si estasia della propria imparzialità di democratico senza partito. Lo spettacolo è quasi piú ripugnante di quello offerto dalle gesta di Dubasov e di Stolypin...

— Heiden era un « uomo » — singhiozza, fuori di sé dall'entusiasmo, il democratico da salotto. Heiden era pieno di umanità.

Questa commozione per l'umanità di Heiden ci costringe a ricordare non solo Nekrasov e Saltykov, ma anche le *Memorie di un cac-*

---

* I cadetti hanno manifestato cento volte piú servilismo, nel giudicare Heiden, dei signori del *Tovaristc*. Abbiamo preso questi ultimi come modello del « democratismo » tra le « persone per bene » della « società » russa.

ciatore di Turgheniev. Abbiamo davanti a noi un civile, colto ricco proprietario fondiario, istruito, dolce nelle forme di trattare la gente, verniciato all'europea. Il proprietario offre vino all'ospite e lo intrattiene in discorsi elevati. « Come mai il vino non è stato riscaldato? », chiede al cameriere. Il cameriere tace e impallidisce. Il proprietario suona e, senza alzare la voce, dice al servo che è entrato: « Riguardo a Fiodor... prendere le disposizioni del caso ».

Eccovi un piccolo esempio dell'« umanità » heideniana, o della umanità *à la* Heiden. Anche il grande proprietario fondiario di Turgheniev è un uomo « pieno di umanità »... in confronto alla Saltycikha, per esempio, è tanto pieno di umanità che non si reca personalmente nella stalla ad osservare se le disposizioni di fustigare Fiodor sono state prese nella maniera dovuta. Egli è tanto pieno di umanità che non si cura di bagnare nell'acqua salata le verghe con le quali viene fustigato Fiodor. Egli, questo proprietario, non si permette né di colpire né di rimproverare il cameriere, si limita a dare « le disposizioni » di lontano, da persona colta, in forme dolci ed umane, senza rumore, senza scandalo, senza « pubblica dimostrazione »...

Esattamente dello stesso genere è l'umanità di Heiden. Egli non ha preso personalmente parte alla fustigazione ed alla tortura dei contadini, assieme ai Lugenovski e ai Filonov; non ha partecipato alle spedizioni punitive assieme ai Rennenkampf e ai Meller-Zakomelski; non ha sparato su Mosca assieme ai Dubasov. È stato tanto umano da astenersi da simili imprese, lasciando a tali eroi della « stalla » panrussa il compito di « prendere le disposizioni del caso » e dirigendo, nella quiete del suo studio di uomo pacifico ed istruito, il partito politico che sosteneva il governo dei Dubasov, e i cui capi brindavano al vincitore di Mosca, Dubasov... Non è forse effettivamente umano, cioè, mandare i Dubasov a « prendere le disposizioni del caso riguardo a Fiodor » invece di essere personalmente presenti nella stalla? Per le vecchie donnacchere che dirigono la rubrica politica della nostra stampa liberale e democratica questo è un modello di umanità... Fu un uomo d'oro, non offese una mosca! È un « raro e felice destino » sostenere i Dubasov, raccogliere i frutti delle repressioni dei Dubasov e non essere responsabili dei Dubasov.

Il democratico da salotto vede il *nec plus ultra* del democratismo nel chiedersi sospirando perché mai non siano gli Heiden a governarci (poiché a questo grullo da salotto non viene neanche in mente l'idea che esiste una divisione « naturale » del lavoro fra Heiden e i Dubasov). Ascoltate:

> « ... E quale sventura che egli [Heiden] sia morto proprio ora che sarebbe stato più utile che mai. Ora egli lotterebbe contro gli elementi di estrema destra, palesando i lati migliori della sua anima, difendendo i principi costituzionali con tutta l'energia e l'ingegnosità che gli era propria » (*Tovaristc*, n. 299, venerdí, 22 giugno: *In memoria del conte Heiden*, corrispondenza dal governatorato di Pskov).

Peccato che il colto ed umano rinnovatore pacifico Heiden non possa coprire con la sua fraseologia costituzionale le nudità della terza Duma, della Duma degli ottobristi, le nudità dell'autocrazia che ha distrutto la Duma! Il compito del pubblicista « democratico » non è quello di lacerare i falsi paludamenti, di mostrare al popolo in tutta la loro nudità i nemici che lo opprimono, ma quello di rammaricarsi dell'assenza degli ipocriti sperimentati che abbelliscono le file degli ottobristi... *Was ist der Philister? Ein hohler Darm, voll Furcht und Hoffnung, dass Gott erbarm*! Che cos'è il filisteo? Un intestino vuoto, pieno di paura e di speranza che Dio abbia pietà di lui [23]. Che cos'è il filisteo democratico liberale russo del campo cadetto o quasi cadetto? Un intestino vuoto, pieno di paura e di speranza che il grande proprietario terriero controrivoluzionario abbia pietà di lui!

Giugno 1907.

Pubblicato nel 1907 nella prima
raccolta *La voce della vita*,
Pietroburgo.
Firmato: *N.L.*

TESI DEL RAPPORTO TENUTO L'8 LUGLIO ALLA CONFERENZA CITTADINA DI PIETROBURGO SULLA QUESTIONE DELL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO VERSO LA TERZA DUMA [24]

1. Come ha dimostrato l'esperienza della rivoluzione russa, il boicottaggio della Duma è l'unica decisione giusta della socialdemocrazia rivoluzionaria quando esistono condizioni storiche in cui il boicottaggio è un boicottaggio realmente attivo, esprime cioè la forza di una vasta e generale ascesa rivoluzionaria che muove direttamente a un attacco aperto contro il vecchio potere (e quindi all'insurrezione armata) Il boicottaggio assolve un grande compito storico quando il suo contenuto è un ammonimento del proletariato a tutto il popolo contro la cieca infatuazione piccolo-borghese per le illusioni costituzionali e le prime istituzioni cosiddette costituzionali accordate dal vecchio potere.

2. Considerare il boicottaggio come un mezzo di per sé efficace al di fuori delle condizioni di una vasta, generale, vigorosa e rapida ascesa rivoluzionaria e di un attacco diretto di tutto il popolo volto a rovesciare il vecchio potere, al di fuori del compito di lottare contro l'infatuazione popolare per una costituzione gratuitamente elargita, significa agire sotto l'impulso del sentimento, e non della ragione.

3. Proclamare perciò il boicottaggio della Duma perché a una legge elettorale vantaggiosa per i cadetti è stata sostituita una legge elettorale vantaggiosa per gli ottobristi, perché alla II Duma, che parlava alla maniera dei cadetti e agiva alla maniera degli ottobristi, e alla quale i socialdemocratici hanno partecipato non senza vantaggio per la causa della rivoluzione, viene sostituita una Duma manifestamente ottobrista, vorrebbe dire non solo sostituire a un coerente lavoro rivoluzionario il nervosismo rivoluzionario, ma anche rivelare che gli stessi socialdemocratici sono dominati dalle peggiori illusioni circa la Duma dei cadetti e la Costituzione dei cadetti.

4. La socialdemocrazia rivoluzionaria deve spiegare al popolo che il colpo di Stato del 3 giugno è il risultato diretto e assolutamente inevitabile della sconfitta dell'insurrezione del dicembre 1905, e fare di questa spiegazione il punto centrale di tutto il suo lavoro di agitazione. Il secondo periodo della rivoluzione russa, gli anni 1906 e 1907, ci insegna che la sistematica offensiva della reazione e la ritirata della rivoluzione, che si sono avute in tutto questo periodo, sono inevitabili quando domina la fiducia nella Costituzione, sono inevitabili quando dominano i metodi di lotta cosiddetti costituzionali, sono inevitabili finché il proletariato, rafforzatosi e rimessosi dalle sconfitte subite, non si leverà, in masse incomparabilmente più vaste, per un attacco risoluto e offensivo volto a rovesciare il potere zarista.

5. Il movimento di scioperi che divampa oggi nella zona industriale di Mosca, e che comincia ad estendersi ad altre zone della Russia, va considerato come il pegno più sicuro della possibilità di un'ascesa rivoluzionaria nel prossimo futuro. La socialdemocrazia deve perciò impegnare tutte le sue forze non solo per sostenere e sviluppare la lotta economica del proletariato, ma anche per trasformare il movimento odierno, finora ancora soltanto sindacale, in una vasta ascesa rivoluzionaria e in una lotta diretta delle masse operaie contro le forze armate dello zarismo. Solo quando gli sforzi della socialdemocrazia diretti a questo scopo saranno coronati dal successo, solo sul terreno di un movimento rivoluzionario offensivo già in atto potrà acquistare una seria importanza la parola d'ordine del boicottaggio, in indissolubile connessione con l'aperto incitamento delle masse all'insurrezione armata, al rovesciamento del potere zarista, alla sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio che convochi l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, diretto, uguale e segreto.

Scritto nel luglio 1907

Pubblicato in foglio a sé
nel luglio 1907

LA TERZA CONFERENZA DEL POSDR

(« *Seconda conferenza di tutta la Russia* »)[25]

I

Progetto di risoluzione sulla partecipazione alle elezioni della terza Duma

Considerando

1) che il boicottaggio attivo, come ha dimostrato l'esperienza della rivoluzione russa, è la tattica giusta della socialdemocrazia solo quando esiste una vasta, generale e rapida ascesa rivoluzionaria che si stia trasformando in insurrezione armata, e solo in connessione col compito ideale di lottare contro le illusioni costituzionali all'atto della convocazione, da parte del vecchio potere, della prima assemblea rappresentativa;

2) che, in assenza di queste condizioni, una giusta tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria esige, anche quando esistono tutte le condizioni proprie di un'epoca rivoluzionaria, la partecipazione alle elezioni, come appunto avvenne per la II Duma;

3) che la socialdemocrazia, la quale ha sempre indicato la natura ottobrista del partito cadetto e il carattere effimero della legge elettorale cadetta (11 dicembre 1905) qualora continui ad esistere l'autocrazia, non ha alcun motivo di mutare la propria tattica in seguito alla sua sostituzione con una legge elettorale ottobrista;

4) che il movimento di scioperi che si sta sviluppando nella regione industriale centrale della Russia, essendo il pegno più sicuro

di un'ascesa rivoluzionaria possibile nel prossimo futuro, esige al tempo stesso un tenace lavoro volto a trasformare il movimento, finora soltanto sindacale, in movimento politico e immediatamente rivoluzionario, legato all'insurrezione armata,

la conferenza delibera:

a) di partecipare anche alle elezioni della terza Duma;

b) di spiegare alle masse il nesso esistente fra il colpo di Stato del 3 giugno e la sconfitta dell'insurrezione del dicembre 1905 e i tradimenti della borghesia liberale, dimostrando al tempo stesso l'insufficienza della sola lotta sindacale e sforzandosi di trasformare il movimento professionale di scioperi in movimento politico e in lotta rivoluzionaria immediata delle masse per rovesciare il governo dello zar mediante l'insurrezione;

c) di spiegare alle masse che il boicottaggio della Duma non è di per sé in grado di elevare il movimento operaio e la lotta rivoluzionaria a un grado superiore e che la tattica del boicottaggio potrebbe divenire opportuna solo se i nostri sforzi per trasformare l'ascesa sindacale in attacco rivoluzionario avessero successo.

II

Abbozzo di un progetto di risoluzione sul congresso dei sindacati di tutta la Russia

La conferenza riconosce che il dovere di tutti i membri del partito è di applicare energicamente la risoluzione del congresso di Londra sui sindacati, tenendo conto — quando vengono stabiliti vincoli organizzativi tra i sindacati e il partito socialdemocratico o i primi riconoscono la funzione di guida del secondo — di tutto l'insieme delle condizioni locali, e rivolgendo sempre e in qualsiasi condizione un'attenzione particolare a che nei sindacati i socialdemocratici non si limitino a un passivo adattamento alla piattaforma « neutrale », prediletta da tutte le sfumature delle correnti democratiche borghesi (cadetti, progressisti senza partito [26], socialisti-rivoluzionari, ecc.), ma propugnino indefessamente, in tutta la loro integrità, le concezioni socialdemocratiche e contribuiscano costantemente al riconoscimento, da parte dei sindacati, della guida ideale della socialdemocrazia e all'instaurazione di vincoli organizzativi permanenti ed effettivi coi sindacati stessi.

Scritti nel luglio 1907

Pubblicati per la prima volta nel 1933 nella
Miscellanea di Lenin, XXV

NOTE DI UN PUBBLICISTA

Dopo lo scioglimento della II Duma, caratteristica dominante della letteratura politica è diventato lo sconforto, il pentimento, l'apostasia. Cominciando dal signor Struve, continuando col *Tovaristc* e finendo con una serie di scrittori aderenti alla socialdemocrazia, vediamo il ripudio della rivoluzione, delle sue tradizioni, dei suoi metodi di lotta, la tendenza a collocarsi in qualche modo un po' piú a destra. Per caratterizzare la maniera in cui parlano e scrivono oggi certi socialdemocratici prenderemo i primi scritti contenuti nella stampa periodica corrente che ci vengono sotto mano: l'articolo del signor Nevedomski nel n. 7 dell'*Obrazovanie* e quello del signor Vl. Gorn nel n. 348 del *Tovaristc*.

Il signor M. Nevedomski comincia il suo articolo con la piú recisa critica dei cadetti alla II Duma, con la piú risoluta difesa della tattica dei blocchi a sinistra e della condotta dei socialdemocratici. Egli termina poi l'articolo cosí:

> « Parlando all'indicativo, dirò che per ogni socialdemocratico dev'essere evidente una cosa: nella fase dell'evoluzione politica nella quale ci troviamo l'attività dei partiti socialisti si limita pur sempre, in fin dei conti, ad aprire una strada ai partiti borghesi, prepara il loro temporaneo trionfo.
>
> Ne consegue un imperativo di questo tipo: checché rappresenti questo "mimetico" ("ora bruno, ora biondo") partito cadetto, finché esso è l'unico partito di opposizione occorre coordinare l'attività socialista alla sua attività. Ciò è dettato dal principio dell'economia delle forze... ». « In generale, parlando senza alcuna ironia » (il signor M. Nevedomski è stato costretto a fare una simile riserva, giacché egli non può scrivere senza cavilli ed arzigogoli che confondono le idee e ai lettori e allo stesso autore), « questa frase di Miliukov definisce in maniera del tutto esatta i tratti essenziali del rapporto esistente tra gli uni e gli altri partiti... » (si tratta della seguente frase di Miliukov: « le minacce di un intervento del popolo possono essere messe in atto solo allorché questo intervento è stato preventivamente preparato, ed è appunto a questa preparazione che dev'essere volto il lavoro di tutti coloro ai quali il potere della Duma sembra insuf-

> ficiente per l'assolvimento dei suoi compiti immani »; gli elementi di sinistra preparino e creino dunque il movimento — interpreta giustamente questa frase il signor Nevedomski —, « e i signori cadetti e la Duma terrebbero conto di questo lavoro »). « ... Forse ciò non è privo di cinismo quando esce dalle labbra di un rappresentante del partito che tiene conto, ma quando una simile impostazione del problema è, per esempio, di Plekhanov, si tratta di un'esatta e realistica determinazione di una linea di condotta per la socialdemocrazia e di un metodo di utilizzazione da parte sua delle forze dell'opposizione liberale ».

Siamo pronti ad ammettere che Plekhanov provi un certo senso... be', diciamo evitando le parole forti, di imbarazzo, quando simili signori gli dànno affabilmente un colpetto sulla spalla. Ma con le sue parole d'ordine cadette, come quella di una piattaforma unica dei socialdemocratici e dei cadetti o quella di trattare la Duma con riguardo, Plekhanov ha dato indubbiamente il diritto di *utilizzare* i suoi discorsi precisamente in tal modo.

Ed ora ascoltate il signor Vl. Gorn:

> « È chiaro che allo scopo di vincerla » (la coalizione antidemocratica tra proprietari terrieri e grossi borghesi creata dalla legge elettorale del 3 giugno) « sono necessarie due condizioni. In primo luogo, tutti gli strati della democrazia, ivi compreso il proletariato, hanno bisogno di affiatarsi l'uno con l'altro, per contrapporre a una coalizione un'altra coalizione, e, in secondo luogo, di condurre la lotta *non mediante l'escogitazione di parole d'ordine le più risolute possibili allo scopo di allontanare gli elementi insufficientemente rivoluzionari e di intensificare il movimento di una palese minoranza rivoluzionaria* [il corsivo è del signor Gorn], ma mediante una reale lotta concreta, che trascini le stesse masse, contro le misure altrettanto concrete della coalizione antidemocratica. Per creare una coalizione democratica non occorre la fusione, è necessario soltanto un accordo sulle vie e sugli scopi immediati della lotta. E questi accordi, se i rappresentanti coscienti delle masse — i partiti — si porranno sul terreno del conseguimento di mutamenti reali delle condizioni della vita sociale, e non muoveranno soltanto dall'idea di fare dell'agitazione, sono pienamente possibili ».

Da questi estratti non è forse chiaro che i nostri due eroi delle frasi cadette alla moda dicono sostanzialmente la stessa cosa? Il signor Gorn parla solo un po' più francamente e si è scoperto un tantino di più, ma la sua differenza dal signor Nevedomski non è affatto maggiore della differenza esistente fra il signor Struve e il signor Nabokov o il signor Maklakov.

La politica ha una sua logica intrinseca. Quante volte si è detto che tra i socialdemocratici e i liberali sono possibili accordi *tecnici* che non portino in alcun modo a un *blocco politico*, blocco che i socialdemocratici membri del partito hanno appunto sempre ripudiato (non parliamo qui di quelli non appartenenti al partito o di quei socialdemocratici che fanno il doppio giuoco, dicendo nel partito una cosa e in un giornale « libero », apartitico, un'altra)! E la vita ha costantemente demolito queste belle costruzioni e pii desideri, poiché dietro la copertura degli accordi « tecnici » si aprivano invariabilmente il varco le idee del blocco politico. In un paese piccolo-borghese, nel periodo della rivoluzione borghese, quando nel partito operaio abbondano gli intellettuali piccolo-borghesi, la tendenza alla subordinazione politica del proletariato ai liberali ha le piú reali radici. E questa tendenza, originata dalla situazione oggettiva, costituisce l'effettivo contenuto di ogni politicantismo *pseudo*-socialista in tema di coalizione coi cadetti. Il signor Gorn, con l'ingenuità di un intellettuale nel quale soltanto le frasi sono socialdemocratiche, mentre i pensieri, il sostrato ideale, le « viscere » sono in tutto e per tutto meramente liberali o piccolo-borghesi, predica per l'appunto il blocco politico, la « *coalizione democratica* », né piú né meno.

È un fatto sommamente caratteristico ch'egli abbia *dovuto* fare la riserva: « non occorre la fusione »! Facendola egli ha soltanto palesato i residui di una coscienza socialista poco pulita. Poiché, dicendo: « non occorre la fusione, ma soltanto un accordo », egli ci ha dato con ciò stesso, in maniera completa, la descrizione di questo « accordo », la definizione del suo *contenuto*, che rivela con tutta chiarezza lo spirito di rinnegato della socialdemocrazia che lo anima. Non è infatti della parola impiegata che si tratta, non del nome dato alla cosa, « fusione » o « accordo »; si tratta di sapere quale è il contenuto reale di questo « *connubio* », di sapere *a quale prezzo* voi proponete al partito operaio socialdemocratico di diventare la « mantenuta » del liberalismo.

Il prezzo è stato determinato chiaramente.

1) Abbandonare l'idea di fare dell'agitazione.

2) Rinunciare all'« escogitazione » di parole d'ordine risolute.

3) Cessare di allontanare gli elementi insufficientemente rivoluzionari.

4) Rinunciare all'« intensificazione » del movimento di una palese minoranza rivoluzionaria.

Sarei disposto a dare un premio a chi riuscisse a compilare un programma piú chiaro e piú preciso della piú completa e piú ignominiosa apostasia. Il signor Gorn si distingue dal signor Struve solo perché questi vede chiaramente la propria via e sino ad un certo punto determina i propri passi in maniera « autonoma ». Il signor Gorn, invece, è semplicemente tenuto al guinzaglio dai suoi precettori cadetti.

Abbandonare l'idea di fare dell'agitazione: questo hanno sempre insegnato al popolo i cadetti della II Duma. Ciò significa non già sviluppare la coscienza *e le esigenze* delle masse operaie e della popolazione contadina, ma comprimere l'una e le altre, soffocarle, spegnerle, predicare la pace sociale.

Non escogitare parole d'ordine risolute significa rinunciare, come hanno fatto i cadetti, a predicare le parole d'ordine che i socialdemocratici avevano avanzato già molto tempo prima della rivoluzione.

Non allontanare gli elementi insufficientemente rivoluzionari significa rinunciare a criticare in qualsiasi modo, davanti alle masse, l'ipocrisia, le menzogne e lo spirito reazionario dei cadetti, significa gettarsi tra le braccia del signor Struve.

Non intensificare il movimento di una minoranza notoriamente rivoluzionaria significa, in sostanza. rinunciare ai metodi di lotta rivoluzionari, poiché è assolutamente incontestabile che durante tutto il 1905 partecipò alle azioni rivoluzionarie *una palese minoranza rivoluzionaria*: proprio perché lottarono, sí, le masse, ma tuttavia masse che erano in minoranza, proprio per questo esse non ebbero appunto il completo successo nella lotta. Ma tutti i successi che il movimento di emancipazione della Russia riuscí in generale a conseguire, tutte le conquiste che in generale realizzò, tutto questo venne *interamente e senz'eccezione* conquistato *solo* con questa lotta di masse che erano in minoranza. Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, ciò che i liberali e i loro accoliti chiamano « movimenti intensificati » fu l'*unico* movimento al quale le masse (benché la prima volta, purtroppo, ancora in minoranza) parteciparono in maniera autonoma, e non attraverso sostituti, l'unico movimento che *non ebbe paura* del popolo, che espresse gli interessi delle masse, e col quale simpatizzarono (ciò venne dimostrato dalle elezioni della I e specialmente della II Duma) masse gigantesche che non partecipavano direttamente alla lotta rivoluzionaria.

Parlando di « intensificazione del movimento di una palese minoranza rivoluzionaria » il signor Gorn opera uno dei travisamenti piú diffusi, veramente alla Burenin. Quando il giornale di Burenin [27] combatteva, all'epoca della II Duma, contro Alexinski, presentava sempre le cose come se la sua ostilità verso di lui fosse provocata non dalla lotta che questi conduceva in favore della libertà politica, ma dal fatto che Alexinski voleva la libertà di... rompere i vetri, arrampicarsi sui lampioni, ecc. Anche il pubblicista del *Tovaristc* opera precisamente un'analoga manovra centonera. Egli si sforza di presentare le cose come se l'accordo tra socialisti e liberali fosse ostacolato non dal fatto che i socialisti sono e saranno sempre per lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria e dell'attività rivoluzionaria delle masse in generale, ma solo del fatto che i socialisti *intensificano*, cioè secondano, stimolano ad arte il movimento, che essi fomentano movimenti *palesamente* disperati.

A queste trovate risponderemo brevemente. Tanto nell'epoca della I quanto nell'epoca della II Duma tutta la stampa socialista, sia menscevica che bolscevica, condannava qualsiasi « intensificazione » del movimento... Sia alla I che alla II Duma i cadetti lottano contro i socialdemocratici non perché essi intensificano il movimento, ma perché *sviluppano* la coscienza rivoluzionaria e le esigenze delle masse, *smascherano* la natura reazionaria dei cadetti e il miraggio delle illusioni costituzionali. Questi fatti storici universalmente noti non si possono eludere con nessun equilibrismo giornalistico. Quanto alla forma dell'intervento del signor Gorn, essa è quanto mai caratteristica per il nostro tempo, quando la « società colta », ripudiando la rivoluzione, si aggrappa alla pornografia. Un tipo che si considera un socialdemocratico ricorre a un giornale apartitico per fare davanti a un vasto pubblico dei discorsi da *Novoie Vremia* sull'« intensificazione », da parte del partito operaio, del movimento di una « palese » minoranza! I sentimenti del rinnegato creano da noi anche i costumi del rinnegato.

Affrontiamo ora la questione da un altro lato. Le concezioni dei signori Nevedomski e Gorn, che suscitano tanto disgusto quando a presentarle sono dei sedicenti socialdemocratici, sono indubbiamente concezioni sommamente tipiche e naturali di vaste cerchie della nostra intellettualità borghese, della « società » liberaleggiante, di funzionari frondisti, ecc. Ma non basta caratterizzarle come espressione di una piccola borghesia politicamente senza carattere, fiacca e instabile, bisogna altresí spiegarle tenendo conto del punto in cui è giunto oggi lo sviluppo della nostra rivoluzione.

Perché proprio oggi, nell'imminenza della terza Duma, certi circoli della piccola borghesia generano tali concezioni? Perché questi circoli, mutando docilmente le proprie convinzioni a ogni svolta della politica governativa, hanno fiducia nella Duma ottobrista, cioè ritengono realizzabile la sua missione e si affrettano ad adattarsi alle « riforme ottobriste », si affrettano a motivare e a giustificare idealmente il proprio adattamento all'ottobrismo.

Nell'intenzione del governo la missione della Duma ottobrista consiste nel porre fine alla rivoluzione con una transazione diretta tra il vecchio potere, da una parte, e i grandi proprietari fondiari e la grande borghesia, dall'altra, sulla base di un determinato minimo di riforme costituzionali. Astrattamente parlando, non v'è in ciò nulla di assolutamente impossibile, poiché nell'Europa occidentale una serie di rivoluzioni borghesi sono terminate col consolidamento di ordinamenti costituzionali « ottobristi ». Il problema è solo quello di sapere se nell'odierna Russia siano possibili « riforme » ottobriste capaci di far cessare la rivoluzione. Non sono le « riforme » ottobriste condannate, per la profondità della nostra rivoluzione, allo stesso fallimento delle « riforme » dei cadetti? Non costituirà la Duma ottobrista un episodio altrettanto breve quanto le Dume dei cadetti, un episodio lungo la via che porta alla restaurazione del dominio dei centoneri e dell'autocrazia?

Abbiamo attraversato un periodo di lotta rivoluzionaria diretta delle masse (il 1905) che ci diede alcune conquiste della libertà. Abbiamo poi attraversato un periodo di pausa di questa lotta (il 1906 e metà del 1907). Questo periodo ci ha dato una serie di vittorie della reazione e nemmeno una vittoria della rivoluzione, che ha perduto le conquiste del primo periodo. Il secondo periodo è stato il periodo dei cadetti, il periodo delle illusioni costituzionali. Le masse piú o meno credevano ancora nel « parlamentarismo » in regime autocratico, e l'autocrazia, comprendendo il pericolo costituito da un puro dominio dei centoneri, si sforzava di mettersi d'accordo coi cadetti, faceva degli esperimenti, si *misurava* vestiti costituzionali di vario tipo, tentava di stabilire quale limite della riforma fossero in grado di accettare i « padroni » della Russia, i signori proprietari fondiari piú grandi. L'esperimento di una

Costituzione cadetta si è concluso con un fallimento, nonostante che i cadetti si siano comportati alla II Duma in tutto e per tutto alla maniera ottobrista, nonostante che essi non solo non abbiano attaccato il governo, non gli abbiano incitato contro le masse, ma le abbiano anzi sistematicamente calmate, lottando contro le « sinistre », cioè contro i partiti del proletariato e delle masse contadine, abbiano sostenuto apertamente e decisamente il governo esistente (bilancio, ecc.). In una parola, l'esperimento di una Costituzione cadetta non è riuscito, non perché ai cadetti e al governo sia mancata la buona volontà, ma perché le contraddizioni oggettive della rivoluzione russa sono risultate *troppo profonde* Queste contraddizioni *sono risultate* tanto profonde che è stato impossibile gettare il ponticello cadetto attraverso l'abisso. L'esperienza ha dimostrato che persino in condizioni di completa repressione della lotta di massa per un determinato periodo, in condizioni di completo arbitrio del vecchio potere nell'alterare le elezioni, ecc., le masse contadine (e in una rivoluzione borghese l'esito dipende soprattutto dalle masse contadine) hanno avanzato rivendicazioni tali che nessun'abilità diplomatica dei mediatori cadetti *non è stata in grado* di conciliarle col dominio dei grandi proprietari fondiari privilegiati. Se il signor Struve è oggi pieno di veleno contro i *trudoviki* [28] (senza parlare, poi, dei socialdemocratici), se la *Riec* conduce tutta una campagna contro di essi, non si tratta di un caso fortuito e della semplice stizza dell'avvocato borghese i cui buoni uffici sono stati respinti dal contadino. Si tratta di un passo politico inevitabile nell'evoluzione dei cadetti: se non si è riusciti a conciliare i grandi proprietari fondiari coi *trudoviki*, ciò *vuol dire* (per gli intellettuali borghesi la conclusione può essere solo questa) che bisogna, non già sollevare piú larghe masse alla lotta contro i grandi proprietari fondiari, ma *ridurre* le rivendicazioni dei *trudoviki*, *fare ulteriori concessioni* ai grandi proprietari fondiari, « abbandonare le utopie rivoluzionarie », come dicono Struve e la *Riec*, oppure rinunciare ad escogitare parole d'ordine risolute e a intensificare il movimento, come dice il signor Gorn, nuovo servo dei cadetti.

Il governo *si adatta* ai grandi proprietari fondiari abbandonando del tutto le elezioni nelle loro mani, privando di fatto le masse contadine del diritto di voto. I cadetti si adattano ai grandi proprietari fondiari dando addosso ai *trudoviki* per il loro rivoluzionarismo e la loro intransigenza. I politicanti senza partito, quali i collaboratori del

Tovaristc in generale e il signor Gorn in particolare, si adattano ai grandi proprietari fondiari invitando il proletariato e le masse contadine ad « accordare » (« coordinare », dice il signor Nevedomski) la loro politica con quella dei cadetti, a entrare in una « coalizione democratica » coi cadetti, a rinunciare alle « parole d'ordine risolute », ecc. ecc.

Il governo agisce sistematicamente. Passo a passo toglie ciò che era stato conquistato col « movimento intensificato » e che è rimasto senza salvaguardia quando questo movimento ha subíto un ristagno. Passo a passo prova quali « riforme » si potrebbero far accettare ai signori grandi proprietari fondiari. Non hanno potuto farlo i cadetti? Non lo hanno potuto per gli ostacoli loro posti dalle sinistre, nonostante il sincero desiderio e i conati degli stessi cadetti? Vuol dire che bisogna mutilare i diritti elettorali delle « sinistre » e lasciare che decidano gli ottobristi: solo nel caso che *anche questo esperimento* non abbia successo occorrerà porsi interamente in balía del « Consiglio della nobiltà unificata »[29].

Nelle azioni del governo c'è un senso, un sistema, una logica. È la logica degli interessi di classe del grande proprietario fondiario. Bisogna salvaguardare questi interessi e proteggere in tutti i modi lo sviluppo borghese della Russia.

Per realizzare questi piani del governo è necessario reprimere *con la violenza* gli interessi e il movimento delle *masse*, togliere loro il diritto di voto, abbandonarle, perché le puniscano, a 130.000 persone. Si riuscirà a realizzare questi piani? Nessuno risolverà ora questo problema. Lo risolverà soltanto la *lotta*.

Noi socialdemocratici lo risolviamo con la *nostra* lotta. E i cadetti lo risolvono *con la lotta... contro le sinistre*. I cadetti lottano *per* una soluzione *governativa* di questo problema: lo hanno fatto sistematicamentre alla II Duma, sull'arena parlamentare. Lo faranno sistematicamente anche oggi, con la loro lotta ideale contro i socialdemocratici e contro i *trudoviki*.

Per l'intellettuale russo comune, naturalmente, come anche per ogni filisteo semicolto, ciò suona come un paradosso: i cadetti, che si definiscono dei democratici, che fanno discorsi liberali, lottano per una soluzione governativa del problema! È una patente assurdità! Sono dei democratici, dunque li si deve mettere nella « coalizione democratica »!

Questa è infatti una conclusione di estrema chiarezza per dei sempliciotti politici ai quali nemmeno due anni di rivoluzione russa hanno insegnato a cercare nella *lotta delle diverse classi* il vero retroscena sia dei provvedimenti governativi che delle logorree liberali. E quanti sono tra noi i « marxisti » appartenenti al campo intellettuale i quali predicano il principio della lotta di classe, ma di fatto ragionano come dei meri liberali e sui cadetti, e sulla funzione della Duma, e sul boicottaggio! E quante votazioni cadette a favore del bilancio saranno ancora necessarie per questi grulli politici per comprendere un fenomeno noto già da tempo all'Europa: il liberale che pronuncia arringhe infocate contro il governo e in ogni questione seria lo appoggia!

La sostituzione della II Duma con la terza è la sostituzione del cadetto che agisce da ottobrista con l'ottobrista che agisce con l'aiuto del cadetto. Alla II Duma predominava il partito degli intellettuali borghesi, che per conto del popolo si definivano democratici e per conto della borghesia sostenevano il governo. Alla terza Duma deve predominare il partito dei grandi proprietari fondiari e dei grossi borghesi, che hanno assunto alle proprie dipendenze l'intellettualità borghese per creare un'opposizione apparente e ricevere concreti servigi. Questa semplicissima cosa è stata dimostrata da tutta la condotta politica del partito dei cadetti e in particolar modo dalla II Duma. Questa semplicissima cosa ha oggi cominciato a capirla persino il filisteo: ci richiameremo a un testimone come il signor Gilkin, che sarebbe davvero ridicolo sospettare di simpatia per il bolscevismo o di preconcetta e irreconciliabile ostilità verso i cadetti.

Nel *Tovarisc* di oggi (n. 351) il signor Gilkin rende come segue le impressioni del « gagliardo » (*sic!* il signor Gilkin intende la « gagliardia » approssimativamente come l'intendono Gorn o Nevedomski) provinciale:

> « I grandi proprietari fondiari ottobristi coi quali ho conversato ragionano così: "I cadetti si possono eleggere. Che cosa hanno di buono? Sono arrendevoli. Alla I Duma chiesero molto, alla seconda hanno fatto delle concessioni; persino nel programma hanno fatto dei tagli. Orbene, alla terza faranno ulteriori concessioni. A ben guardare, mercanteggiando a qualcosa si perverrà. E poi, a dire la vera verità, tra gli ottobristi non abbiamo chi presentare.
>
> ... Siano pure eletti i cadetti. La differenza tra noi non è poi tanto grande. Opereranno una svolta a destra anche loro alla terza Duma... Con gli ottobristi stringeremo amicizia in caso di bisogno .. Dove sono gli oratori e le persone in vista tra loro?" ».

Solo chi giudica i partiti dai loro nomi, programmi, promesse e discorsi, oppure chi si contenta del « marxismo » volgare, bernsteinizzato, che consiste nel ripetere la trita verità dell'appoggio alla democrazia borghese nella rivoluzione borghese, può nutrire speranze nella coalizione democratica delle sinistre e dei cadetti per la terza Duma. Ma chi è dotato anche solo di un minimo di fiuto rivoluzionario e di capacità di riflettere sugli insegnamenti della nostra rivoluzione, oppure chi si lascia veramente guidare dal principio della lotta di classe e giudica i partiti dal loro carattere di classe, non si stupirà affatto che il partito dell'intellettualità borghese ad altro non serva che alle mansioni del lacchè nei confronti del partito dei grossi borghesi. I signori Gorn e Nevedomski possono pensare che la divergenza fra i cadetti e la democrazia sia un'eccezione e che la loro divergenza dagli ottobristi sia la regola. È vero esattamente l'opposto. I cadetti sono autentici parenti degli ottobristi per tutta la loro natura di classe. Il democratismo dei cadetti è orpello, un riflesso temporaneo del democratismo delle masse, o un vero e proprio inganno, dal quale si lasciano prendere i bernsteiniani russi e i filistei, e specialmente quelli del giornale *Tovaristc.*

Ma se esaminerete da questo lato la questione che ci interessa, se capirete la vera funzione storica del cadetto — di questo intellettuale borghese che aiuta il grande proprietario fondiario a soddisfare il contadino con una misera riforma —, allora vi si mostrerà in pieno l'abissale sapienza dei signori Gorn e Nevedomski, che consigliano al proletariato di *coordinare* le sue azioni coi cadetti! Il quadro delle « riforme » ottobriste che ci vengono promesse è perfettamente chiaro. Il grande proprietario fondiario « sistema » il contadino, e lo sistema in modo tale che senza inviare spedizioni punitive, senza fustigare i contadini e sparare sugli operai non si può costringere la popolazione ad accettare le riforme. Il professore cadetto fa opposizione: egli dimostra, dal punto di vista dell'odierna scienza del diritto, la necessità che le norme sulle spedizioni punitive vengano costituzionalmente sancite, condannando lo zelo eccessivo della polizia. L'avvocato cadetto fa opposizione: egli dimostra che per legge bisogna somministrare 60, e non 200 colpi a persona, e che occorre assegnare al governo il denaro per le verghe, a condizione che la legalità venga rispettata. Il medico cadetto è pronto a contare le pulsazioni alla persona fustigata e a scrivere un trattato sulla necessità di ridurre della metà il numero massimo dei colpi.

Non è stata forse questa l'opposizione dei cadetti alla II Duma? E non è forse chiaro che per una simile opposizione il grande proprietario fondiario ottobrista non solo eleggerà il cadetto alla Duma, ma consentirà anche a pagargli un emolumento da professore o d'altro genere?

Una coalizione democratica tra socialisti e cadetti alla II Duma, dopo la II Duma o per la terza Duma non significherebbe di fatto, grazie alla situazione oggettiva, niente altro che la trasformazione del partito operaio in cieca e meschina appendice dei liberali, nient'altro che un completo tradimento, da parte dei socialisti, degli interessi del proletariato e degli interessi della rivoluzione? Può darsi benissimo che i signori Nevedomski e i signori Gorn non capiscano quello che fanno. In tali persone le convinzioni non vanno molto spesso oltre la punta della loro lingua. Ma in sostanza le loro aspirazioni si riducono a quella di farla finita con un partito autonomo della classe operaia, di farla finita con la socialdemocrazia. Una socialdemocrazia che comprenda i propri compiti deve farla finita con simili signori. Tra noi, purtroppo, viene intesa sinora in maniera troppo unilaterale la categoria rivoluzione borghese. Tra noi, per esempio, si trascura che questa rivoluzione deve mostrare al proletariato — e solo essa può mostrarlo per la prima volta al proletariato — com'è *di fatto* la borghesia di *questo* paese, quali sono le particolarità *nazionali* della borghesia e della piccola borghesia in *questa* rivoluzione borghese *nazionale*. L'autentico, definitivo e massiccio costituirsi del proletariato in classe, il suo contrapporsi a tutti i partiti borghesi può avvenire solamente allorché la storia del suo paese gli avrà *interamente* mostrato qual è la *vera fisionomia* della borghesia come classe, come un tutto unico politico, quale è la fisionomia della piccola borghesia come strato sociale, come grandezza ideale e politica determinata che si manifesta in tali e tali altre aperte azioni politiche di vasta portata. Noi dobbiamo indefessamente spiegare al proletariato le verità teoriche inerenti alla natura degli interessi di classe della borghesia e della piccola borghesia nella società capitalistica. Ma queste verità diventeranno carne della propria carne per masse proletarie veramente vaste solamente allorché queste classi avranno visto, toccato con mano la condotta dei partiti di questa o quella classe, allorché alla chiara consapevolezza della loro natura di classe si sarà aggiunta l'immediata reazione della mentalità proletaria a tutta la fisionomia dei partiti borghesi. In nessun luogo al mondo, forse, la borghesia ha manifestato nella rivoluzione borghese una tale ferocia reazionaria, una cosí stretta unione col vecchio potere, una tale « libertà » da qualcosa che, sia pur lontanamente, assomigliasse a una qualsiasi sincera simpatia per la cultura, per il progresso, per la difesa della dignità umana, come da noi; possa dunque il nostro proletariato ricavare dalla rivoluzione borghese russa un triplice odio per la borghesia ed una triplice risolutezza nella lotta contro di essa. In nessun luogo al mondo, probabilmente, la piccola borghesia, dai « socialisti popolari » [30] e dai *trudoviki* agli intellettuali intrufolatisi nella socialdemocrazia, ha manifestato una tale pusillanimità e mancanza di carattere nella lotta, un tale abietto imperversare delle inclinazioni all'apostasia, un tale zelo servile nei confronti degli eroi della moda borghese o della violenza reazionaria. Ricavi dunque il nostro proletariato dalla nostra rivoluzione borghese un triplice disprezzo per la flaccidezza e l'instabilità piccolo-borghese. Per quanto possa spingersi avanti la nostra rivoluzione, per quanto duri siano i tempi che il proletariato dovrà eventualmente attraversare, quest'odio e questo disprezzo renderanno compatte le sue file, lo libereranno dagli elementi inutili provenienti dalle classi ad esso estranee, moltiplicheranno le sue forze, lo tempreranno per renderlo atto ad assestare i colpi coi quali si scaglierà a suo tempo contro tutta la società borghese.

Scritto il 22 agosto (4 settembre) 1907

Pubblicato nel 1907 nella prima raccolta
La voce della vita. Pietroburgo,
Firmato: *N.L.*

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA [31]

Quel che ha distinto il Congresso socialista internazionale di Stoccarda, tenutosi nell'agosto dell'anno in corso, è il numero inconsueto dei convenuti e il fatto che tutti i partiti vi erano rappresentati. I cinque continenti del mondo vi hanno inviato propri delegati, il cui numero complessivo era di 886. Ma anche astraendo dalla grandiosa dimostrazione di unità internazionale della lotta proletaria, il congresso ha avuto un'importantissima funzione per la determinazione della tattica dei partiti socialisti. Su tutta una serie di problemi che sinora erano stati risolti esclusivamente all'interno dei singoli partiti socialisti il congresso ha adottato risoluzioni comuni. L'unione del socialismo in un'unica forza internazionale si esprime in maniera particolarmente chiara in quest'aumento del numero dei problemi che esigono un'identica soluzione di principio nei diversi paesi.

Riportiamo piú sotto il testo completo delle risoluzioni di Stoccarda. Ora invece ci soffermeremo su ciascuna di esse per rilevare i piú importanti punti controversi e il carattere dei dibattiti avutisi al congresso.

Non è ormai piú la prima volta che dei congressi internazionali si occupano della questione coloniale. Sinora le loro decisioni erano sempre consistite in una recisa condanna della politica coloniale borghese, come politica di rapina e di violenza. Questa volta la commissione del congresso era composta in maniera tale che gli elementi opportunisti, capeggiati dall'olandese van Kol, vi hanno avuto il sopravvento. Nel progetto di risoluzione era stata inserita la frase che il congresso non condanna in linea di principio qualsiasi politica coloniale, politica che in regime socialista può esercitare una funzione civilizzatrice. La minoranza della commissione (il tedesco Ledebour, i socialdemocratici polacchi e russi e molti altri) ha protestato energicamente contro l'ammissione di una simile idea. La questione è stata sottoposta al congresso e le forze di entrambe le tendenze sono risultate numericamente tanto vicine che la lotta è divampata con passione inaudita.

Gli opportunisti si sono stretti attorno a van Kol. Bernstein e David, a nome della maggioranza della delegazione tedesca, hanno parlato in favore del riconoscimento della « politica coloniale socialista » e si sono scagliati contro i radicali per la sterilità della loro negazione, per l'incapacità di capire il valore delle riforme, per la mancanza di un programma coloniale pratico, ecc. Ad essi ha replicato, tra l'altro, Kautsky, il quale è stato costretto a chiedere al congresso di pronunciarsi *contro* la maggioranza della delegazione tedesca. Egli ha giustamente rilevato che non era neanche il caso di parlare di negazione della lotta per le riforme: nelle altre parti della risoluzione, che non avevano suscitato nessuna discussione, se ne parla con la massima precisione. Si tratta di sapere se dobbiamo fare delle concessioni all'odierno regime di rapina e di violenza borghese. L'attuale politica coloniale è sottoposta alla discussione del congresso, e questa politica si basa sull'aperto asservimento dei selvaggi: la borghesia istituisce di fatto la schiavitú nelle colonie, sottoponendo gli indigeni a oltraggi e violenze senza precedenti, « civilizzandoli » con la diffusione dell'acquavite e della sifilide. E in una situazione simile i socialisti pronunceranno frasi elusive sulla possibilità di riconoscere in linea di principio la politica coloniale! Sarebbe un aperto passaggio al modo di vedere borghese. Ciò vorrebbe dire fare un passo decisivo verso la sottomissione del proletariato all'ideologia borghese, all'imperialismo borghese, che oggi solleva la testa con particolare tracotanza.

La proposta della commissione è stata bocciata al congresso con 128 voti contro 108 e 10 astenuti (Svizzera). Noteremo che per le votazioni di Stoccarda le varie nazioni hanno per la prima volta avuto un diverso numero di voti, da 20 (grandi nazioni, compresa la Russia) a 2 (Lussemburgo). La somma delle piccole nazioni che non conducono una politica coloniale oppure ne soffrono esse stesse superava gli Stati in cui persino il proletariato è stato in una certa misura contagiato dalla passione per le conquiste.

Questa votazione sulla questione coloniale ha una grandissima importanza. In primo luogo, si è smascherato con particolare evidenza l'opportunismo socialista, che si arrende alle lusinghe borghesi. In secondo luogo, si è manifestato un tratto negativo del movimento operaio europeo, che può arrecare non poco pregiudizio alla causa del proletariato e merita perciò una seria attenzione. Marx ha piú volte menzionato un detto di Sismondi che ha un'enorme importanza. I proletari del mondo antico — suona questo detto — vivevano a spese della società. La società moderna vive a spese del proletariato [32].

Una classe di persone nullatenenti ma che non lavorano non è in grado di abbattere gli sfruttatori Solo la classe dei proletari, che mantiene tutta la società, ha la forza di fare la rivoluzione sociale. E una vasta politica coloniale ha portato a una situazione in cui il proletariato europeo viene *in parte* a trovarsi in condizioni tali per cui tutta la società *non* viene mantenuta col suo lavoro, ma col lavoro degli indigeni quasi schiavizzati dalle colonie. La borghesia inglese, per esempio, ricava piú redditi dalle decine e centinaia di milioni di abitanti dell'India e di altre sue colonie che non dagli operai inglesi. Questa situazione crea in determinati paesi la base materiale, economica, che permette allo sciovinismo coloniale di contagiare il proletariato. Ciò può essere, naturalmente, solo un fenomeno transitorio, ma occorre nondimeno aver chiara coscienza del male, capirne le cause, per poter riuscire ad unire il proletariato di tutti i paesi per la lotta contro un simile opportunismo. E questa lotta condurrà ineluttabilmente alla vittoria, poiché le nazioni « privilegiate » costituiscono una parte sempre minore del numero complessivo delle nazioni capitalistiche.

La questione del voto alle donne non ha quasi provocato discussioni al congresso. Si è trovata solo un'inglese, della quanto mai opportunistica « Società fabiana », la quale ha tentato di sostenere l'ammissibilità di una lotta socialista in favore del diritto di voto limitato per le donne, cioè non universale, ma censitario. Questa fabiana è rimasta completamente sola. Dietro le sue vedute vi è una semplice idea: le dame borghesi inglesi sperano di ottenere il diritto di voto per loro, senza estenderlo al proletariato femminile.

Contemporaneamente al Congresso internazionale socialista, si è svolta a Stoccarda, nello stesso edificio, la prima conferenza internazionale socialista delle donne. Alla conferenza stessa e nella commissione del congresso, durante la discussione della risoluzione, si sono avuti interessanti dibattiti tra i socialdemocratici tedeschi e quelli austriaci.

Questi ultimi, durante la loro lotta per il suffragio universale, hanno alquanto accantonato la rivendicazione di equiparare le donne agli uomini: per praticismo essi hanno sottolineato, come propria rivendicazione, non il suffragio universale, ma quello maschile. Nei discorsi della Zetkin e di altri socialdemocratici tedeschi si è fatto giustamente osservare agli austriaci che essi agivano in maniera sbagliata, che indebolivano la forza del movimento di massa non avanzando con la massima energia la rivendicazione del diritto di voto non solo per gli uomini, ma anche per le donne. Le ultime parole della risoluzione di Stoccarda (« è necessario avanzare la rivendicazione del suffragio universale concesso *contemporaneamente* sia agli uomini che alle donne ») sono indubbiamente da mettere in relazione con quest'episodio di eccessivo « praticismo » nella storia del movimento operaio austriaco.

La risoluzione sui rapporti tra i partiti socialisti e i sindacati ha un'importanza particolarmente grande per noi russi. Il Congresso del POSDR di Stoccolma si pronunciò a favore di sindacati *apartitici*, ponendosi in tal modo dal punto di vista della neutralità, punto di vista che hanno sempre propugnato i nostri democratici senza partito, i bernsteiniani ed i socialisti-rivoluzionari. Il congresso di Londra, al contrario, aveva formulato un altro principio: avvicinamento tra sindacati e partito, sino al riconoscimento dei sindacati (in certe condizioni) quali organizzazioni del partito. A Stoccarda la sottosezione socialdemocratica della sezione russa (i socialisti di ciascun paese costituiscono sezioni autonome ai congressi internazionali) si è scissa nella discussione di questo problema (per gli altri non c'è stata scissione). E precisamente: Plekhanov vi ha sostenuto in linea di principio la neutralità. Il bolscevico Voinov vi ha sostenuto il punto di vista antineutralistico del congresso di Londra e della risoluzione belga (pubblicata assieme al rapporto di De Brouckère nei materiali del congresso; questo rapporto vedrà presto la luce in russo). Cl. Zetkin ha giustamente rilevato, nel suo giornale *Die Gleichheit*, che gli argomenti di Plekhanov in difesa della neutralità erano altrettanto infelici quanto gli argomenti dei francesi. E la risoluzione del Congresso di Stoccarda, come ha giustamente rilevato Kautsky e come potrà convincersene chiunque la legga attentamente, pone fine all'accettazione di principio della « neutralità ». Non c'è in essa una sola parola sulla neutralità o apartiticità. Al contrario, la necessità di stretti legami tra i sindacati e il partito socialista e del consolidamento di questi legami viene riconosciuta in maniera del tutto precisa.

La risoluzione di Londra del POSDR sui sindacati poggia oggi su una solida base di principio rappresentata dalla risoluzione di Stoccarda, la quale stabilisce in generale e per tutti i paesi la necessità di saldi e stretti legami tra i sindacati e il partito socialista; la risoluzione di Londra rileva che per la Russia la forma di questo legame deve essere, in condizioni a ciò favorevoli, quella della partiticità dei sindacati e che l'attività dei membri del partito dev'essere diretta a questo scopo.

Noteremo che il principio della neutralità ha rivelato a Stoccarda i suoi lati dannosi, tanto che la metà della delegazione tedesca, composta da rappresentanti dei sindacati, si è posta con la massima risolutezza dal punto di vista opportunistico. Ecco perché, per esempio, a Essen i tedeschi sono stati contro van Kol (a Essen si è tenuto il congresso del solo partito, e non dei sindacati), mentre a Stoccarda sono stati per van Kol. La predicazione della neutralità ha *di fatto* avuto risultati dannosi in Germania, facendo il giuoco dell'opportunismo in seno alla socialdemocrazia. Di questo fatto non si può d'ora in poi non tener conto, e bisogna in special modo tenerne conto in Russia, dove tanto numerosi sono i consiglieri democratici borghesi del proletariato che raccomandano a quest'ultimo la « neutralità » del movimento sindacale.

Della risoluzione sull'emigrazione e immigrazione diremo soltanto qualche parola. Anche qui c'è stato, in sede di commissione, il tentativo di far valere concezioni grettamentte corporative, di far approvare il divieto di immigrazione per gli operai provenienti dai paesi arretrati (dei *coolies* dalla Cina, ecc.). Si tratta della stessa mentalità aristocratica esistente tra i proletari di alcuni paesi « civili » che traggono determinati vantaggi dalla loro situazione privilegiata e sono perciò propensi a dimenticare le esigenze della solidarietà di classe internazionale. Al congresso stesso non si sono avuti difensori di questa grettezza corporativa e piccolo-borghese. La risoluzione corrisponde in pieno alle rivendicazioni della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Passiamo all'ultima e forse la piú importante risoluzione del congresso: quella sull'antimilitarismo. Il famigerato Hervé, che ha fatto molto rumore in Francia e in Europa, ha sostenuto su questa questione un punto di vista semianarchico, proponendo ingenuamente di « rispondere » a qualsiasi guerra con lo sciopero e l'insurrezione. Da un lato, egli non capiva che la guerra è un prodotto necessario del capitalismo, e che il proletariato non può rifiutarsi di partecipare a una guerra rivoluzionaria, giacché simili guerre sono possibili e ce ne sono state nelle società capitalistiche. D'altro lato, non capiva che la possibilità di « rispondere » alla guerra dipende dal carattere della crisi che la guerra stessa provoca. Da queste condizioni dipende la scelta dei mezzi di lotta, e inoltre questa scelta deve consistere (è questo il terzo punto delle incomprensioni o della stoltezza dell'herveismo) non in una mera sostituzione della pace alla guerra, ma nella sostituzione del socialismo al capitalismo. L'importante non è soltanto impedire lo scoppio della guerra, ma utilizzare la crisi da questa generata per affrettare l'abbattimento della borghesia. Ma dietro tutte le assurdità semianarchiche dell'herveismo si cela una cosa praticamente giusta: dare una spinta al socialismo, nel senso di non limitarsi ai soli mezzi di lotta parlamentari, di sviluppare nelle masse la coscienza della necessità di metodi di azione rivoluzionari in connessione con le crisi che la guerra porta inevitabilmente con sé, nel senso, infine, di diffondere nelle masse una piú viva coscienza della solidarietà internazionale degli operai e della falsità del patriottismo borghese.

La risoluzione di Bebel, proposta dai tedeschi e che in tutto ciò che era essenziale coincideva con la risoluzione di Guesde, aveva appunto il difetto di non contenere nessun accenno ai compiti attivi del proletariato. Questo dava la possibilità di leggere le tesi ortodosse di Bebel con gli occhiali dell'opportunismo. Vollmar ha trasformato immediatamente questa possibilità in realtà.

Ecco perché Rosa Luxemburg e i delegati russi socialdemocratici hanno presentato propri emendamenti alla risoluzione di Bebel. In questi emendamenti 1) si diceva che il militarismo è il principale strumento dell'oppressione di classe; 2) si indicava il compito dell'agitazione tra la gioventú; 3) si sottolineava che la socialdemocrazia ha il compito di lottare non solo contro lo scoppio delle guerre o per la piú rapida cessazione di quelle già iniziate, ma anche per utilizzare la crisi creata dalla guerra al fine di affrettare la caduta della borghesia.

Tutti questi emendamenti sono stati inclusi dalla sottocommissione (eletta dalla commissione per la questione dell'antimilitarismo) nella risoluzione di Bebel. Oltre a ciò Jaurès ha proposto un progetto felice: invece di parlare dei mezzi di lotta (sciopero, insurrezione), indicare esempi storici della lotta del proletariato contro la guerra, dalle dimostrazioni in Europa alla rivoluzione in Russia. Da tutta questa rielaborazione è venuta fuori una risoluzione in verità eccessivamente lunga, ma in compenso veramente ricca di idee e che indica con precisione i compiti del proletariato In questa risoluzione al rigore dell'analisi marxista ortodossa, ossia l'unica analisi scientifica, si è unita la raccomandazione ai partiti operai delle misure di lotta piú risolute e rivoluzionarie. Essa non può essere letta alla Vollmar, e non può neanche essere contenuta negli angusti limiti dell'ingenuo herveismo.

Nel suo insieme il congresso di Stoccarda ha contrapposto in maniera evidente, in tutta una serie di importantissimi problemi, l'ala opportunistica e quella rivoluzionaria della socialdemocrazia internazionale e ci ha dato una soluzione di questi problemi ispirata al marxismo rivoluzionario. Le risoluzioni del congresso, lumeggiate dai dibattiti svoltisi al congresso stesso, devono diventare il vademecum di cui sempre dovrà servirsi ogni propagandista e agitatore. L'unità della tattica e l'unità della lotta rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi spingeranno vigorosamente in avanti l'opera svolta a Stoccarda.

Scritto tra la fine dell'agosto
e l'inizio del settembre 1907.

Pubblicato il 20 settembre 1907,
in *Proletari*, n. 17.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA

Il congresso recentemente conclusosi a Stoccarda è stato il dodicesimo congresso dell'Internazionale proletaria. I primi cinque risalgono all'epoca della I Internazionale (1866-1872), diretta da Marx, il quale tentò — secondo una felice espressione di Bebel — di creare dall'alto l'unità internazionale del proletariato in lotta. Questo tentativo non poteva aver successo finche non si fossero uniti e consolidati i partiti socialisti nazionali, ma l'attività della I Internazionale rese dei grandi servigi al movimento operaio di tutti i paesi e lasciò tracce profonde.

La II Internazionale viene inaugurata dal congresso internazionale socialista di Parigi nel 1889. Nei successivi congressi di Bruxelles (1891), di Zurigo (1893), di Londra (1896), di Parigi (1900) e di Amsterdam (1904) questa nuova Internazionale, che poggia su forti partiti nazionali, si consolida definitivamente. A Stoccarda erano presenti 884 delegati di 25 popoli d'Europa, Asia (Giappone e parte dell'India), America, Australia e Africa (un delegato del Sud-Africa).

La grande importanza del Congresso internazionale socialista di Stoccarda sta appunto nel fatto che esso ha segnato il definitivo consolidamento della II Internazionale e la trasformazione dei suoi congressi in assemblee che di fatto esercitano la piú seria influenza sul carattere e l'orientamento dell'attività socialista in tutto il mondo. Formalmente le decisioni dei congressi internazionali non sono impegnative per le singole nazioni, ma il loro valore morale è tale che l'inosservanza delle loro decisioni è di fatto un'eccezione che è forse piú rara dell'inosservanza da parte dei singoli partiti delle decisioni dei loro congressi. Il Congresso di Amsterdam era riuscito a far unificare i socialisti francesi, e la sua risoluzione contro il ministerialismo aveva espresso effettivamente la volontà del proletariato cosciente di tutto il mondo e determinato la politica dei partiti operai.

Il Congresso di Stoccarda ha fatto un grande passo avanti nella stessa direzione, essendo risultato, in tutta una serie di importanti questioni, la suprema istanza per la determinazione della linea politica del socialismo. E l'ha determinata ancor piú fermamente del congresso di Amsterdam, ispirandosi alla socialdemocrazia rivoluzionaria, contro l'opportunismo. *Die Gleichheit* (L'uguaglianza), organo delle lavoratrici socialdemocratiche tedesche diretto da Clara Zetkin, dice giustamente a questo proposito: « Su tutti i problemi le varie deviazioni dei singoli partiti socialisti verso l'opportunismo sono state corrette, grazie alla collaborazione dei socialisti di tutti i paesi, in senso rivoluzionario ».

A questo proposito un fenomeno di rilievo e doloroso è stato il fatto che la socialdemocrazia tedesca, la quale sinora aveva sempre difeso il punto di vista rivoluzionario del marxismo, si è dimostrata instabile o si è posta su una posizione opportunistica. Il congresso di Stoccarda ha confermato una profonda osservazione di Engels sul movimento operaio tedesco. Il 29 aprile 1886 Engels scriveva a Sorge, veterano della I Internazionale: « È in generale un bene che ai tedeschi, specialmente dopo che essi hanno mandato al Reichstag un cosí gran numero di filistei (ciò che d'altronde era inevitabile), si contesti la funzione di dirigenti del movimento socialista internazionale. In tempi tranquilli tutto diventa filisteo in Germania; e in tali momenti è assolutamente necessario il pungolo della concorrenza francese, concorrenza che non mancherà »[33].

Il pungolo della concorrenza francese non è mancato a Stoccarda, e questo era effettivamente necessario, poiché di filisteismo i tedeschi ne hanno manifestato non poco. Per i socialdemocratici russi è particolarmente importante aver presente questo fatto, poiché i nostri liberali (e, poi, non soltanto i liberali) si fanno in quattro per presentare come modello degno di imitazione proprio i lati meno brillanti della socialdemocrazia tedesca. I capi ideologici piú ponderati e piú in vista dei socialdemocratici tedeschi hanno notato essi stessi questa circostanza e, abbandonando ogni falso pudore, si sono risolutamente richiamati ad essa come ad un monito. « Ad Amsterdam — scrive l'organo di stampa di Clara Zetkin — il *leitmotiv* rivoluzionario di tutti i dibattiti avutisi al parlamento del proletariato mondiale fu la risoluzione di Dresda [34]; a Stoccarda i discorsi di Vollmar alla commissione per il militarismo, di Päplow alla commissione per l'emigrazione, di David [nonché, aggiungeremo noi, di Bernstein] alla commissione coloniale sono suonati come una spiacevole stonatura opportunistica. Nella maggior parte delle commissioni, sulla maggior parte delle questioni, i rappresentanti della Germania sono stati questa volta i capi dell'opportunismo ». E K. Kautsky, esprimendo un giudizio sul congresso di Stoccarda, scrive: « La funzione dirigente che la socialdemocrazia tedesca ha di fatto sinora avuto nella II Internazionale questa volta non si è fatta in alcun modo sentire » [35].

Passiamo all'esame delle singole questioni discusse al congresso. Nella questione coloniale non è stato possibile eliminare le divergenze in commissione. Il contrasto tra opportunisti e rivoluzionari è stato risolto dallo stesso congresso, ed è stato risolto, con una maggioranza di 127 voti contro 108 e 10 astenuti, a favore dei rivoluzionari. Rileveremo qui, a questo proposito, il fenomeno confortante che i socialisti della Russia hanno *tutti* votato unanimemente su *tutte* le questioni secondo uno spirito rivoluzionario. (La Russia disponeva di 20 voti, dei quali 10 erano stati accordati al POSDR, senza contare i polacchi, 7 ai socialisti-rivoluzionari e 3 ai rappresentanti dei sindacati. Inoltre la Polonia disponeva di 10 voti: 4 socialdemocratici polacchi e 6 appartenenti al Partito socialista polacco e alle parti non russe della Polonia. Infine i due rappresentanti della Finlandia disponevano di 8 voti).

Sulla questione coloniale si era costituita in commissione una maggioranza opportunistica e nel progetto di risoluzione era venuta fuori una frase mostruosa: « Il congresso non condanna in linea di principio qualsiasi politica coloniale, politica che in regime socialista può esercitare un'azione civilizzatrice ». Di fatto questa tesi equivaleva ad un'aperta deviazione verso la politica borghese e la concezione borghese che giustifica le guerre e le atrocità coloniali. Si tratta di una deviazione verso Roosevelt, diceva un delegato americano. I tentativi di giustificare questa deviazione richiamandosi ai compiti di una « politica coloniale socialista » e di una positiva attività di riforme nelle colonie sono stati quanto mai infelici. Il socialismo non ha mai rinunciato e non rinuncia a propugnare riforme anche nelle colonie, ma ciò non ha e non deve aver niente a che vedere con l'indebolimento della nostra posizione di principio contro le conquiste, l'assoggettamento di altri popoli, la violenza e la rapina che costituiscono la « politica coloniale ». Il programma minimo di tutti i partiti socialisti si riferisce sia alle metropoli che alle colonie. Il concetto stesso di « politica coloniale socialista » è quanto vi può essere di piú confuso. Il congresso ha agito del tutto giustamente quando ha espunto dalla risoluzione le parole surriportate e le ha sostituite con una condanna della politica coloniale ancor piú recisa che nelle precedenti risoluzioni.

La risoluzione sull'atteggiamento dei partiti socialisti verso i sindacati ha per noi russi un'importanza particolarmente grande. Da noi tale questione è all'ordine del giorno. Il Congresso di Stoccolma la decise a favore dei sindacati *apartitici*, ossia sanzionò la posizione dei nostri fautori della *neutralità*, capeggiati da Plekhanov. Il Congresso di Londra aveva fatto un passo in direzione dei sindacati *di partito*, *contro* la neutralità e la sua risoluzione aveva suscitato, com'è noto, grandi dispute e malcontento in una parte dei sindacati, e specialmente nella stampa democratica borghese.

A Stoccarda la questione è stata posta, in sostanza, cosí: neutralità dei sindacati o avvicinamento sempre piú stretto tra di essi e il partito? E il congresso internazionale socialista, come il lettore può convincersi dalla sua risoluzione, si è pronunciato per un avvicinamento piú stretto tra i sindacati e il partito. La risoluzione non parla affatto né di neutralità né di apartiticità dei sindacati. Kautsky, che nella socialdemocrazia tedesca sosteneva l'avvicinamento tra sindacati e partito, contro il neutralismo di Bebel, ha avuto perciò il pieno diritto di proclamare, nella sua relazione sul congresso di Stoccarda davanti agli operai di Lipsia (*Vorwärts*, 1907, n. 209, *Beilage*):

« La risoluzione del Congresso di Stoccarda dice tutto ciò che ci occorre. *Essa pone fine per sempre alla neutralità* ». Clara Zetkin scrive: « In linea di principio nessuno ha piú mosso obiezioni [a Stoccarda] contro la tendenza storica fondamentale della lotta di classe proletaria: collegare la lotta politica e quella economica, collegare le une e le altre organizzazioni il piú strettamente possibile in un'unica forza della classe operaia socialista. Solo il rappresentante dei socialdemocratici russi, il compagno Plekhanov » (bisognava dire: il rappresentante dei menscevichi, che avevano inviato Plekhanov nella commissione come difensore della « neutralità ») « e la maggioranza della delegazione francese si sono sforzati, con argomenti alquanto infelici, di giustificare una certa limitazione di questo principio mediante il richiamo alle particolarità dei loro paesi. La stragrande maggioranza del congresso si è pronunciata per una politica risoluta di unione tra la socialdemocrazia e i sindacati... »

Va notato che l'argomento di Plekhanov, infelice secondo la giusta opinione della Zetkin, ha fatto in tale forma il giro di tutti i giornali legali russi. Nella commissione del Congresso di Stoccarda Plekhanov si è richiamato al fatto che « in Russia ci sono undici partiti rivoluzionari »; « con quale di essi devono unirsi i sindacati? » (citiamo secondo il *Vorwärts*, n. 196, *1. Beilage*). Questo richiamo di Plekhanov non è giusto né in base ai fatti né in linea di principio. I fatti dicono che in ogni nazionalità della Russia non piú di due partiti sono in lotta per l'influenza sul proletariato rivoluzionario: socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari, socialdemocratici polacchi e Partito socialista polacco, socialdemocratici lettoni e socialisti-rivoluzionari lettoni (la cosiddetta « Unione socialdemocratica lettone »), socialdemocratici armeni e *dascnaktsutiun* [36], ecc. In due settori si è subito divisa anche la delegazione russa a Stoccarda. Il numero undici è assolutamente arbitrario e induce gli operai in errore. In linea di principio, poi, Plekhanov ha torto perché la lotta tra socialismo proletario e socialismo piccoloborghese è in Russia inevitabile dovunque e dappertutto, e quindi anche nei sindacati. Gli inglesi, per esempio, non hanno pensato di insorgere contro la risoluzione, benché anche da loro vi siano due partiti socialisti in lotta, i socialdemocratici (SDF) e gli « indipendenti » (ILP).

Che l'idea della neutralità, respinta a Stoccarda, sia già riuscita ad arrecare non poco danno al movimento operaio lo si può vedere con particolare chiarezza dall'esempio della Germania. Ivi la neutralità è stata predicata piú ampiamente e applicata in maggior misura che altrove. Quale risultato, si è avuta una deviazione cosí evidente dei sindacati della Germania verso l'opportunismo da essere apertamente riconosciuta da un uomo tanto cauto in questa questione come Kautsky. Nella sua relazione agli operai di Lipsia egli dice apertamente che il « conservatorismo » manifestato dalla delegazione tedesca a Stoccarda « diventa comprensibile se si sa da chi era composta la delegazione. Metà era costituita di rappresentanti dei sindacati, per cui l'"ala destra" del nostro partito è venuta ad avere piú forza di quanta non ne abbia realmente nel partito ».

La risoluzione del Congresso di Stoccarda deve indubbiamente affrettare la decisa rottura della socialdemocrazia contro l'idea della neutralità, tanto cara ai nostri liberali. Pur mantenendo la necessaria cautela e gradualità, pur evitando di fare qualsiasi passo affrettato e malaccorto, noi dobbiamo indefessamente lavorare nei sindacati ispirandoci a un sempre piú stretto avvicinamento tra di essi e il partito socialdemocratico.

In seguito, nella questione dell'emigrazione e dell'immigrazione, alla commissione del Congresso di Stoccarda è emerso in maniera del tutto precisa il contrasto esistente tra gli opportunisti e i rivoluzionari. I primi vagheggiavano l'idea di *limitare* il diritto di spostarsi degli operai arretrati, poco evoluti, in particolare dei giapponesi e dei cinesi. Uno spirito di gretto isolamento corporativo, di esclusivismo tradunionistico sopraffaceva in questa gente la coscienza dei compiti socialisti: lavorare per educare e organizzare gli strati del proletariato non ancora attratti nel movimento operaio. Il congresso ha respinto tutti i tentativi concepiti in questo spirito. Persino in commissione le voci a favore della limitazione della libertà di spostamento sono rimaste completamente isolate, e nella risoluzione del congresso internazionale domina l'idea del riconoscimento della lotta di classe solidale degli operai di tutti i paesi.

Anche per la questione del voto alle donne la risoluzione è stata approvata all'unanimità. Solo un'inglese appartenente alla semiborghese « Società fabiana » ha sostenuto l'ammissibilità di una lotta per un suffragio femminile non universale, ma limitato a vantaggio delle possidenti. Il congresso ha respinto categoricamente questa tesi e si è pronunciato per la lotta delle lavoratrici in favore del voto alle donne non assieme alle fautrici borghesi dell'uguaglianza giuridica delle donne, ma assieme ai partiti di classe del proletariato. Ha poi riconosciuto che nella campagna per il suffragio femminile è necessario propugnare in tutto e per tutto i princípi del socialismo e l'uguaglianza giuridica degli uomini e delle donne, senza snaturare questi princípi per nessuna considerazione di convenienza.

Nella commissione si è manifestata a questo proposito un'interessante divergenza. Gli austriaci (Victor Adler, Adelheid Popp) hanno giustificato la loro tattica nella lotta in favore del suffragio universale maschile: per conquistare questo diritto avevano ritenuto conveniente di non porre in primo piano, nella loro agitazione, la rivendicazione del diritto di voto anche per le donne. I socialdemocratici tedeschi, e specialmente la Zetkin, avevano protestato contro di ciò già quando gli austriaci conducevano la loro campagna per il suffragio universale. La Zetkin aveva dichiarato sulla stampa che in nessun caso si doveva lasciare nell'ombra la rivendicazione del diritto di voto per le donne, che gli austriaci sacrificavano opportunisticamente un principio per considerazioni di convenienza, che essi avrebbero non già indebolito, ma rafforzato l'ampiezza dell'agitazione e la forza del movimento popolare se avessero energicamente propugnato anche il suffragio femminile. Nella commissione si associava in pieno alla Zetkin un'altra nota socialdemocratica tedesca, la Zietz. L'emendamento di Adler, che indirettamente giustificava la tattica austriaca (in questo emendamento si diceva soltanto che non dev'esserci interruzione nella lotta per un suffragio che sia veramente per tutti i cittadini, ma non che la lotta per il diritto di voto debba essere sempre condotta rivendicando l'uguaglianza giuridica degli uomini e delle donne) veniva *respinto* con 12 voti contro 9. Il punto di vista della commissione e del congresso può essere espresso con la massima precisione dalle seguenti parole della Zietz, piú sopra menzionata, tratte dal suo discorso alla conferenza internazionale delle socialiste (conferenza tenutasi a Stoccarda contemporaneamente al congresso): « Noi dobbiamo in linea di principio chiedere tutto ciò che riteniamo giusto — ha detto la Zietz —, e solo nel caso in cui ci manchi la forza per la lotta accettiamo ciò che possiamo ottenere. Questa è sempre stata la tattica della socialdemocrazia. Quanto piú saranno modeste le nostre richieste, tanto piú lo saranno le concessioni del governo... ». Da questo contrasto tra le socialdemocratiche austriache e quelle tedesche il lettore può vedere quale severo atteggiamento assumano i migliori marxisti verso le piú piccole deviazioni da una tattica rivoluzionaria coerente, di principio.

L'ultima giornata del congresso è stata dedicata alla questione che maggiormente interessava tutti, quella del militarismo. Il famigerato Hervé sosteneva una posizione quanto mai inconsistente, non riuscendo a cogliere il nesso esistente tra la guerra e il regime capitalistico in generale e tra l'agitazione antimilitaristica e tutta l'attività del socialismo. Il progetto di Hervé — « rispondere » a qualsiasi guerra con lo sciopero e l'insurrezione — rivelava la totale incapacità di capire che l'impiego di questo o quel mezzo di lotta dipende non da una preliminare decisione dei rivoluzionari, ma dalle condizioni oggettive della crisi, sia economica che politica, che la guerra porterà con sé.

Ma se Hervé ha indubbiamente manifestato leggerezza, superficialità e infatuazione per la frase ad effetto, sarebbe stato segno della piú grande miopia contrapporgli una semplice esposizione dogmatica delle verità generali del socialismo. In questo errore (dal quale non erano del tutto immuni Bebel e Guesde) è incorso principalmente Vollmar. Con la straordinaria fatuità dell'uomo innamorato di un parlamentarismo stereotipato, egli si è scagliato contro Hervé, non accorgendosi che con la sua ristrettezza e aridità proprie dell'opportunismo *costringeva* ad accettare nell'herveismo una piccola corrente viva, *nonostante* l'assurdità teorica e l'insensatezza dell'impostazione del problema da parte dello stesso Hervé. Non capita forse che a una nuova svolta del movimento le assurdità teoriche celino una qualche verità pratica? E quest'aspetto della questione, l'invito ad apprezzare non soltanto i metodi di lotta parlamentari, l'invito ad agire in conformità con le nuove condizioni della futura guerra e delle future crisi, è stato sottolineato dai socialdemocratici rivoluzionari, e specialmente da Rosa Luxemburg nel suo discorso. Assieme ai delegati socialdemocratici russi (Lenin e Martov: entrambi erano scesi in campo solidali su questo punto), Rosa Luxemburg ha proposto emendamenti alla risoluzione di Bebel, e in questi emendamenti veniva sottolineata la necessità dell'agitazione tra la gioventú, la necessità di utilizzare la crisi generata dalla guerra per affrettare la caduta della borghesia, la necessità di tener conto dell'inevitabile mutamento dei metodi e dei mezzi di lotta a misura che la lotta di classe si inasprisce e che la situazione politica muta. Dalla risoluzione di Bebel, unilaterale e dogmatica, morta, suscettibile di un'interpretazione alla Vollmar, si è cosí alla fin fine ottenuta una risoluzione affatto diversa. Tutte le verità teoriche sono state in essa ripetute, ad ammaestramento degli herveisti, i quali possono dimenticare il socialismo a motivo dell'antimilitarismo. Ma queste verità fungono da introduzione non alla giustificazione del cretinismo parlamentare, non alla consacrazione dei soli mezzi pacifici, non alla supina acquiescenza alla situazione esistente, relativamente pacifica e tranquilla, ma al riconoscimento di tutti i mezzi di lotta e dell'esperienza della rivoluzione in Russia, allo sviluppo del lato attivo, creativo del movimento.

Nell'organo di stampa della Zetkin, al quale ci siamo già piú di una volta richiamati, viene appunto colto, in modo meravigliosamente giusto, questo tratto, il piú rilevante e il piú importante, della risoluzione del congresso sull'antimilitarismo. « Anche qui — dice la Zetkin a proposito della risoluzione antimilitaristica — ha alla fin fine vinto l'energia [*Tatkraft*] rivoluzionaria e la coraggiosa fiducia della classe operaia nella sua capacità di lotta; essa ha sconfitto, da una parte, il vangelo pessimistico dell'impotenza e la retriva tendenza a limitarsi ai vecchi mezzi di lotta, esclusivamente parlamentari, e, dall'altra, ha sconfitto altresí l'ingenuo sport antimilitaristico dei semianarchici francesi tipo Hervé. La risoluzione, alla fin fine votata all'unanimità, sia dalla commissione che da quasi 900 delegati di tutti i paesi, esprime con parole energiche la gigantesca ascesa del movimento operaio rivoluzionario dai tempi dell'ultimo congresso internazionale; la risoluzione avanza, come principio della tattica proletaria, la duttilità di quest'ultima, la sua capacità di sviluppo e il suo *inasprimento* [*Zuspitzung*] a misura che le condizioni adatte maturano ».

L'herveismo è stato respinto, ma lo è stato non a vantaggio dell'opportunismo, non dal punto di vista del dogmatismo e della passività. La viva aspirazione a metodi di lotta sempre piú risoluti è stata in tutto e per tutto riconosciuta dal proletariato internazionale e posta in connessione con tutto l'inasprirsi delle contraddizioni economiche, con tutte le condizioni delle crisi generate dal capitalismo.

Non vuota minaccia alla Hervé, ma chiara coscienza dell'ineluttabilità della rivoluzione sociale, ferma decisione di lottare sino alla fine, preparazione all'impiego dei piú rivoluzionari mezzi di lotta: ecco qual è il significato della risoluzione del Congresso internazionale socialista di Stoccarda sulla questione del militarismo.

L'esercito del proletariato si rafforza in tutti i paesi. La sua coscienza, coesione e risolutezza crescono non di giorno in giorno, ma di ora in ora. E il capitalismo si adopera felicemente a rendere piú frequenti le crisi di cui si varrà quest'esercito per distruggere il capitalismo.

Scritto nel settembre 1907

Pubblicato nell'ottobre 1907 nel
Calendario per tutti per il 1908
Firmato: *N.L.*

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA « DODICI ANNI »[37]

La raccolta di articoli e di opuscoli che qui presento al lettore abbraccia il periodo che va dal 1895 al 1905. Tema degli scritti qui raccolti sono le questioni programmatiche, tattiche e organizzative della socialdemocrazia russa, che vengono sempre poste ed elaborate in lotta contro l'ala destra della corrente marxista in Russia.

Dapprima questa lotta venne condotta nel campo puramente teorico contro il principale rappresentante del nostro marxismo legale degli anni novanta, il signor Struve. La fine del 1894 e l'inizio del 1895 furono un periodo di netta svolta nella nostra pubblicistica legale. Per la prima volta vi penetrò il marxismo, rappresentato non solo dai militanti esteri del gruppo « Emancipazione del lavoro », ma anche dai socialdemocratici russi. L'animazione suscitata nella pubblicistica e le ardenti dispute dei marxisti coi vecchi capi del populismo, che fino ad allora avevano dominato incontrastati (N. K. Mikhailovski, per esempio) nella pubblicistica d'avanguardia, furono la premessa immediata dell'ascesa del movimento operaio di massa in Russia. Le prese di posizione dei marxisti russi nelle pubblicazioni precedettero immediatamente le azioni combattive del proletariato, i celebri scioperi di Pietroburgo del 1896, che inaugurarono l'èra del movimento operaio — il fattore piú potente di tutta la nostra rivoluzione — che dopo di allora è stato costantemente in ascesa.

Le condizioni allora esistenti per la pubblicistica costringevano i socialdemocratici a parlare un linguaggio esopico e a limitarsi alle tesi piú generali, piú lontane dalla pratica e dalla politica. Questa circostanza agevolò in particolar modo l'unione di elementi eterogenei del marxismo nella lotta contro il populismo. Accanto ai socialdemocratici esteri e russi, conducevano questa lotta uomini come i signori Struve, Bulgakov, Tugan-Baranovski, Berdiaiev, ecc., che erano dei democratici borghesi e per i quali rompere col populismo significava passare dal socialismo piccolo-borghese (o contadino) non al socialismo proletario, come per noi, ma al liberalismo borghese.

Oggi la storia della rivoluzione russa in generale, la storia del partito cadetto in particolare, e in special modo l'evoluzione del signor Struve (quasi fino all'ottobrismo) hanno reso questa verità evidente, l'hanno trasformata in moneta corrente della pubblicistica. Allora, negli anni 1894-1895, questa verità la si doveva dimostrare in base alle deviazioni dal marxismo relativamente piccole di questo o quello scrittore; allora questa moneta la si doveva semplicemente ancora coniare. E perciò il mio scritto contro il signor Struve (l'articolo *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve*, a firma K. Tulin, pubblicato nella raccolta, bruciata dalla censura, *Materiali sulla questione dello sviluppo economico della Russia*, Pietroburgo, 1895 [38]) lo ristampo oggi integralmente per tre ordini di motivi. In primo luogo, in quanto il pubblico dei lettori ha conosciuto il libro del signor Struve e gli articoli dei populisti contro i marxisti nel 1894-1895, in tanto ha valore anche la critica del punto di vista del signor Struve. In secondo luogo, il monito a lui rivolto da un socialdemocratico rivoluzionario, e fatto *contemporaneamente* alle nostre comuni prese di posizione contro i populisti, ha importanza anche per rispondere a coloro che ci hanno piú volte rinfacciato l'alleanza con simili signori e per valutare la molto significativa carriera politica del signor Struve. In terzo luogo, la polemica col signor Struve, vecchia e sotto molti rapporti invecchiata, ha il valore di un piccolo esempio istruttivo. Questo piccolo esempio fa vedere l'importanza politica e pratica della polemica teorica intransigente. Infinite volte si è rimproverato ai socialdemocratici rivoluzionari di essere soverchiamente propensi a una simile polemica e contro gli « economisti », e contro i bernsteiniani, e contro i menscevichi. Ed anche oggi questi rimproveri sono la merce piú richiesta tra i « conciliatori » in seno al partito socialdemocratico e tra i « simpatizzanti » semisocialisti al di fuori di esso. Da noi si ama molto dire che i russi in generale, i socialdemocratici in particolare, e i bolscevichi in special modo, hanno un'eccessiva propensione per la polemica e per le scissioni. Da noi si ama anche dimenticare che le condizioni dei paesi capitalistici in generale, le condizioni della rivoluzione borghese in Russia in particolare, e in special modo le condizioni della vita e dell'attività dei nostri intellettuali, generano un'eccessiva propensione a passare dal socialismo al liberalismo. Da questo punto di vista è molto utile vedere come stavano le cose dieci anni fa, quali erano i dissensi teorici con lo « struvismo », che già allora si delineavano, e quali furono le piccole (a prima vista piccole) divergenze per le quali si ebbe una completa delimitazione politica dei partiti, una lotta implacabile in parlamento, in tutta una serie di organi di stampa, in assemblee popolari, ecc.

Devo inoltre notare, a proposito dell'articolo contro il signor Struve, che esso è basato su una relazione che avevo fatto nell'autunno del 1894 in un piccolo circolo di marxisti di allora. Del gruppo di socialdemocratici che lavoravano allora a Pietroburgo, e che crearono, un anno dopo, l'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia, facevamo parte di questo circolo St., R. ed io. Dei pubblicisti marxisti legali, facevano parte P. B. Struve, A. N. Potresov e K. In questo circolo tenni una relazione intitolata *Riflessi del marxismo nella letteratura borghese*. Come si vede dal titolo, la polemica contro Struve era in essa incomparabilmente piú recisa e definita (per le sue conclusioni socialdemocratiche) che nell'articolo pubblicato nella primavera del 1895. Il tono mitigato era dovuto in parte a considerazioni inerenti alla censura, in parte alla nostra « alleanza » col marxismo legale per la comune lotta contro il populismo. Che la « spinta a sinistra » data allora al signor Struve dai socialdemocratici pietroburghesi non fosse restata completamente priva di risultati è chiaramente dimostrato dall'articolo del signor Struve nella raccolta che venne bruciata (1895) e da alcuni suoi articoli nel *Novoie Slovo* (1897).

Oltre a ciò, quando si legge l'articolo del 1895 contro il signor Struve è necessario tener presente che sotto molti rapporti esso è un abbozzo di scritti economici posteriori (specialmente dello *Sviluppo del capitalismo*). Bisogna infine richiamare l'attenzione dei lettori sulle ultime pagine di quest'articolo, dove si sottolineano i tratti e gli aspetti *positivi*, agli occhi del marxista, del populismo, quale corrente democratica rivoluzionaria in un paese che si trova alla vigilia della rivoluzione borghese. Si tratta della formulazione teorica delle piú importanti tesi che dodici-tredici anni dopo hanno trovato un'espressione politica e pratica nel « blocco di sinistra » alle elezioni alla II Duma e nella tattica del « blocco a sinistra ». Quella parte dei menscevichi che si è battuta contro l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e ha sostenuto l'assoluta inammissibilità di un blocco di sinistra ha tradito, sotto questo rapporto, una tradizione molto vecchia e molto importante dei socialdemocratici rivoluzionari, tradizione che venne vigorosamente sostenuta dalla *Zariá* e dalla vecchia *Iskra*. È ovvio che l'ammissibilità condizionata e limitata della tattica del « blocco di sinistra » scaturisce necessariamente dalle stesse concezioni teoriche fondamentali del marxismo circa il populismo.

Dopo l'articolo contro Struve (1894-1895) vengono i *Compiti dei socialdemocratici russi* [39], scritti alla fine del 1897 in base all'esperienza del lavoro dei socialdemocratici di Pietroburgo nel 1895. Le concezioni che in altri articoli e opuscoli della presente raccolta vengono esposte sotto forma di polemica contro l'ala destra della socialdemocrazia, in quest'opuscolo sono state esposte in forma positiva. Le varie prefazioni ai *compiti* vengono ristampate per indicare il nesso esistente tra questo scritto e i vari periodi di sviluppo del nostro partito (per esempio la prefazione di Axelrod sottolinea il nesso esistente tra l'opuscolo e la lotta contro l'« economismo », mentre la prefazione del 1902 sottolinea l'evoluzione dei seguaci della « Volontà del popolo » e del « Diritto del popolo » [40]).

L'articolo *I persecutori degli « zemstvo » e gli Annibali del liberalismo* [41] venne pubblicata all'estero nella *Zariá*, 1901. Quest'articolo pone fine, per cosí dire, ai contatti dei socialdemocratici con Struve in quanto uomo politico. Nel 1895 lo si era ammonito e ci si era cautamente delimitati da lui come alleato. Nel 1901 gli si dichiara la guerra quale liberale incapace di propugnare con una qualche coerenza persino rivendicazioni puramente democratiche.

Nel 1895, alcuni anni prima del « bernsteinismo » in Occidente e della completa rottura col marxismo di tutta una serie di pubblicisti « d'avanguardia » in Russia, avevo fatto notare che il signor Struve era un marxista malsicuro, dal quale i socialdemocratici dovevano separarsi. Nel 1901, alcuni anni prima dell'intervento del partito dei cadetti nella rivoluzione russa e del fiasco politico di questo partito alla I e alla II Duma, facevo notare proprio quei tratti del liberalismo borghese in Russia che si sono manifestati negli anni 1905-1907 in azioni massicce e massicci interventi politici. L'articolo gli *Annibali del* *liberalismo* critica i ragionamenti sbagliati di un solo liberale, e questa critica risulta oggi quasi in tutto e per tutto applicabile alla politica del piú grande partito liberale della nostra rivoluzione. A coloro che sono inclini a pensare che noi bolscevichi avremmo tradito la vecchia politica socialdemocratica nei confronti del liberalismo, quando negli anni 1905-1907 abbiamo spietatamente lottato contro le illusioni costituzionali e contro il partito dei cadetti, a costoro l'articolo *Gli Annibali del liberalismo* dimostrerà il loro errore. I bolscevichi sono rimasti fedeli alle tradizioni della socialdemocrazia rivoluzionaria e non si sono lasciati prendere dall'euforia borghese, che i liberali avevano alimentato all'epoca dello « zigzag costituzionale » e che aveva temporaneamente offuscato la coscienza dell'ala destra del nostro partito.

L'opuscolo successivo: *Che fare?*[42], uscí all'estero all'inizio del 1902. Esso è dedicato alla critica dell'ala destra non piú nelle correnti pubblicistiche, ma nell'organizzazione socialdemocratica. Nel 1898 si era svolto il I Congresso dei socialdemocratici ed erano state gettate le basi del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Organizzazione estera del partito era diventata l'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, che comprendeva anche il gruppo « Emancipazione del lavoro ». Ma gli organismi centrali del partito erano stati distrutti dalla polizia e non avevano potuto essere ricostituiti. Di fatto l'unità del partito non c'era: restava soltanto un'idea, una direttiva. L'infatuazione per il movimento di scioperi e per la lotta economica aveva generato allora una speciale forma di opportunismo socialdemocratico, il cosiddetto « economismo ». Quando il gruppo dell'*Iskra*, *sul finire* del 1900, cominciò la sua attività all'estero, la scissione su questo terreno era già un fatto. *Nella primavera* del 1900 Plekhanov era uscito dall'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero e aveva dato vita a un'organizzazione a sé, « Il socialdemocratico ».

L'*Iskra* cominciò il suo lavoro formalmente in maniera indipendente dalle due frazioni, ma nella sostanza assieme al gruppo plekhanoviano, contro l'« Unione ». Un tentativo di fusione (giugno 1901, congresso dell'« Unione » e del « Socialdemocratico » a Zurigo) fallí. L'opuscolo *Che fare?* espone in modo sistematico le cause del dissenso e il carattere della tattica e dell'attività organizzativa iskrista.

Esso viene menzionato spesso dagli attuali avversari dei bolscevichi, i menscevichi, nonché dagli scrittori del campo liberale borghese (cadetti, « *bezzaglavtsy* »[43] del giornale *Tovaristc*, ecc.). Lo ristampo perciò con tagli minimi, omettendo soltanto i particolari dei contatti organizzativi o piccole note polemiche. Circa la sostanza del contenuto di quest'opuscolo è necessario richiamare l'attenzione del lettore odierno su quanto segue.

L'errore fondamentale in cui incorrono coloro che attualmente polemizzano col *Che fare?* sta nel fatto che questo scritto viene completamente staccato dal suo nesso con una situazione storica determinata, con un periodo determinato, e oggi già da tempo trascorso, dello sviluppo del nostro partito. Quest'errore salta particolarmente agli occhi, per esempio, in Parvus (per non parlare di numerosi menscevichi), il quale, molti anni dopo l'uscita dell'opuscolo, ne ha scritto parlando delle sue idee errate o esagerate circa un'organizzazione di rivoluzionari di professione.

Adesso simili dichiarazioni producono un'impressione decisamente comica: come se qualcuno volesse cancellare un intero periodo dello sviluppo del nostro partito, quelle conquiste che a suo tempo costarono una lotta, ma che oggi si sono già da tempo consolidate e hanno svolto l'opera loro assegnata.

Adesso mettersi a ragionare affermando che l'*Iskra* (*del 1901 e 1902!*) aveva esagerato con l'idea di un'organizzazione di rivoluzionari di professione è esattamente come se, *dopo* la guerra russo-giapponese, ci si fosse messi a rimproverare i giapponesi di essersi fatta un'idea esagerata delle forze militari russe e di essersi esageratamente preoccupati, prima della guerra, per la lotta contro queste forze. Per riportare la vittoria i giapponesi dovevano raccogliere tutte le forze necessarie per far fronte alle massime forze russe possibili. Purtroppo molti giudicano il nostro partito dall'esterno, senza conoscere i fatti, senza vedere che *oggi* l'idea di un'organizzazione di rivoluzionari di professione ha *già* riportato la piena vittoria. E questa vittoria sarebbe stata impossibile se non si fosse a suo tempo posta in *primo piano* quell'idea, se non la si fosse « esageratamente » fatta capire a coloro che ne ostacolavano l'attuazione.

Che fare? è un *compendio* della tattica iskrista, della politica organizzativa iskrista degli anni 1901 e 1902. Ripeto: un *compendio*, né piú né meno. Chi vorrà darsi la pena di prender visione dell'*Iskra* degli anni 1901 e 1902 se ne convincerà indubbiamente*. E chi giudica questo compendio senza conoscere la lotta dell'*Iskra* contro l'economismo allora *imperante*, e senza capire questa lotta, non fa che gettare parole al vento. L'*Iskra* lottò per creare un'organizzazione di rivoluzionari di professione, lottò con particolare energia negli anni 1901 e 1902, vinse l'economismo allora imperante, creò definitivamente quest'organizzazione nel 1903, la conservò, nonostante la successiva scissione degli iskristi, nonostante tutti i perturbamenti dell'epoca della tempesta e dell'assalto, la conservò durante tutta la rivoluzione russa, la conservò e la mantenne dal 1901-1902 al 1907.

Ed ecco, oggi, quando la lotta per formare questa organizzazione già da tempo è finita, quando già si è seminato, il grano è maturato e la mietitura è stata ultimata, presentarsi delle persone che annunciano: « si è esagerato con l'idea di un'organizzazione di rivoluzionari di professione! ». Non è forse comico?

Prendete l'intero periodo prerivoluzionario e i primi due anni e mezzo della rivoluzione (1905-1907) nel loro insieme. Confrontate, per questo periodo, il nostro partito socialdemocratico con gli altri partiti sotto il rapporto della coesione, organizzazione, organicità costante. Dovrete riconoscere che *sotto questo* rapporto la superiorità del nostro partito su *tutti* gli altri, sia sui cadetti, sia sui socialisti-rivoluzionari, ecc., *è indiscutibile*. Prima della rivoluzione il partito socialdemocratico si era elaborato un programma formalmente riconosciuto da tutti i socialdemocratici e, pur avendovi introdotto emendamenti, non si scisse per motivi programmatici. Il partito socialdemocratico, nonostante la scissione, dal 1903 al 1907 (formalmente dal 1905 al 1906) ha fornito al pubblico le piú ampie notizie sulla sua situazione interna (atti del II Congresso, unitario; del III Congresso, bolscevico; del IV Congresso, o di Stoccolma, unitario). Il partito socialdemocratico, nonostante la scissione, si è valso, prima di tutti gli altri partiti, del temporaneo barlume di libertà per attuare l'ideale di struttura democratica di un'organizzazione non clandestina, col sistema elettivo, con la rappresentanza ai congressi in base al numero dei membri del partito organizzati. Sinora questo non l'hanno fatto né i socialisti-rivoluzionari, né i cadetti, questo partito borghese il meglio organizzato, quasi legale, che, in confronto a noi, dispone di mezzi finanziari, di una libertà di valersi della stampa, di una possibilità di vivere alla luce del sole incomparabilmente maggiori. E le elezioni della II Duma, alle quali parteciparono tutti i partiti, non dimostrarono forse all'evidenza che la coesione organizzativa del nostro partito e del nostro gruppo alla Duma è maggiore che in tutti gli altri partiti?

---

* Nel 3° volume della presente pubblicazione verranno ristampati i piú importanti articoli tratti dall'*Iskra* di quegli anni.

Ci si domanda: ma chi ha realizzato, chi ha tradotto in pratica questa maggiore coesione, saldezza e fermezza del nostro partito? Ciò è stato fatto da un'organizzazione di rivoluzionari di professione, creata principalmente grazie all'apporto dell'*Iskra*. A chi ben conosce la storia del nostro partito, a chi ha preso direttamente parte alla sua edificazione è sufficiente un semplice sguardo alla composizione della delegazione di una qualsiasi frazione, poniamo del Congresso di Londra, per convincersene, per scorgere subito quel vecchio, fondamentale nucleo che, con piú zelo degli altri, ha amorevolmente curato e fatto adulto il partito. Condizione fondamentale di questo successo è stato, naturalmente, il fatto che la classe operaia, il cui fior fiore ha creato la socialdemocrazia, si distingue, grazie a cause economiche oggettive, da tutte le classi della società capitalistica per la sua maggiore attitudine all'organizzazione. Senza questa condizione l'organizzazione dei rivoluzionari di professione sarebbe stata un giocattolo, un'avventura, una vacua insegna, e l'opuscolo *Che fare?* sottolinea ripetutamente che solo quando esiste una « classe veramente rivoluzionaria e che spontaneamente si leva alla lotta » ha un senso l'organizzazione che esso propugna. Ma la capacità, oggettivamente massima, del proletariato a riunirsi in classe viene realizzata da persone vive, viene realizzata non altrimenti che in determinate forme di organizzazione. E nessun'altra organizzazione, tranne l'iskrista, *avrebbe potuto*, nelle nostre condizioni storiche, nella Russia degli anni 1900-1905, creare un partito operaio socialdemocratico come *quello* che oggi è stato creato. Il rivoluzionario di professione ha svolto l'opera sua nella storia del socialismo proletario russo. E nessuna forza distruggerà oggi quest'opera, che da gran tempo s'è sviluppata oltre gli angusti limiti dei « circoli » degli anni 1902-1905, nessuna tardiva lamentazione sull'esagerazione dei compiti di lotta da parte di coloro che solo con la lotta hanno a suo tempo potuto assicurare l'inizio dell'adempimento di questi compiti sminuirà il valore delle conquiste già fatte.

Ho accennato testé ai limiti angusti dei circoli dei tempi della vecchia *Iskra* (dalla fine del 1903, dal n. 51, l'*Iskra* ha operato una svolta verso il menscevismo e ha proclamato: « tra la vecchia e la nuova *Iskra* c'è un abisso », parole di Trotski in un opuscolo approvato dalla redazione menscevica dell'*Iskra*). Su questo sistema dei circoli è necessario dire qualche parola esplicativa al lettore odierno. Sia nell'opuscolo *Che fare?* che nell'opuscolo *Un passo avanti e due indietro*[44], pubblicato in seguito, il lettore potrà scorgere davanti a sé una lotta appassionata, talvolta arrabbiata, una lotta a morte dei *circoli esteri*. È indubbio che questa lotta presenta molti lati antipatici. È indubbio che questa lotta di circoli costituisce un fenomeno possibile soltanto quando il movimento operaio di un dato paese è ancora molto giovane, è immaturo. È indubbio che gli odierni militanti dell'odierno movimento operaio della Russia devono romperla con molte tradizioni del sistema dei circoli, devono dimenticare ed accantonare molte piccolezze della vita e delle baruffe di circolo per assolvere energicamente i compiti della socialdemocrazia nell'epoca presente. Solo l'ampliamento del partito con elementi *proletari* può, in connessione con un'aperta attività di massa, distruggere tutte le tracce del sistema dei circoli ereditate dal passato e che non corrispondono ai compiti del presente. E il passaggio all'organizzazione democratica del partito operaio, proclamato dai bolscevichi nella *Novaia Gizn* del novembre 1905[45], subito dopo che si erano create le condizioni per un'attività aperta, questo passaggio era già, in sostanza, un'irreversibile rottura con ciò che aveva fatto il suo tempo nel vecchio sistema dei circoli...

Sí, « con ciò che aveva fatto il suo tempo », giacché non basta condannare il sistema dei circoli, bisogna saperne capire il valore nelle peculiari condizioni dell'epoca trascorsa. A suo tempo i circoli furono necessari ed ebbero una funzione positiva. In un paese autocratico in generale, nelle condizioni che erano state create da tutta la storia del movimento rivoluzionario *russo* in particolare, un partito operaio socialista *non poteva* svilupparsi se non da circoli. I circoli, cioè associazioni ristrette, chiuse, quasi sempre fondate sull'amicizia personale, costituiti da un numero molto esiguo di persone, furono una fase necessaria dello sviluppo del socialismo e del movimento operaio in Russia. A misura che questo movimento si sviluppava si poneva il problema di unire questi circoli. di creare un saldo vincolo tra di essi, di eliminare le soluzioni di continuità. E non era possibile risolvere questo problema senza creare una forte base operativa « inaccessibile » all'autocrazia, *cioè all'estero*. I circoli esteri sorsero cosí per necessità. Tra di essi non esisteva alcun vincolo; al di sopra di essi non esisteva l'autorità di un partito russo; essi dissentivano inevitabilmente sul modo di intendere i compiti fondamentali del movimento in quel periodo, cioè sul modo di intendere *come precisamente* si dovesse costruire questa o quella base operativa e come orientarsi per contribuire all'edificazione di tutto il partito. In simili condizioni la lotta tra questi circoli era ineluttabile. Oggi, guardando indietro, vediamo chiaramente quale circolo era veramente in grado di assolvere la funzione di base operativa. Ma allora, all'inizio dell'attività dei vari circoli, nessuno poteva dirlo, e solo la lotta poteva decidere la contesa. Parvus, a quanto ricordo, ha in seguito rimproverato alla vecchia *Iskra* di aver condotto una lotta di circolo micidiale, predicando a fatti avvenuti una politica conciliatrice. Ma a fatti avvenuti è facile dirlo, e dirlo significa dar prova di non capire quelle condizioni. In primo luogo, non esisteva allora nessun criterio per stabilire la forza e la *serietà* di questi o quei circoli. Ce n'erano molti di gonfi, che oggi sono dimenticati, ma che a suo tempo vollero dimostrare con la lotta il loro diritto all'esistenza. In secondo luogo, i dissensi tra i circoli vertevano sull'*indirizzo* da dare a un lavoro allora ancora nuovo. Osservavo già allora (in *Che fare?*) che i dissensi sembravano piccoli, ma in realtà avevano un enorme importanza, giacché all'inizio di un nuovo lavoro, all'inizio del movimento socialdemocratico, la determinazione del carattere generale di questo lavoro e di questo movimento si fa sentire nel modo piú sostanziale nella propaganda, agitazione e organizzazione. Tutti i successivi contrasti tra i socialdemocratici si sono imperniati sull'indirizzo da dare all'attività politica del partito operaio in questi o quei casi singoli. Allora invece si trattava di determinare le basi piú generali e i compiti fondamentali di *ogni* politica socialdemocratica in genere.

Il sistema dei circoli svolse l'opera sua ed ora, naturalmente, ha fatto il suo tempo. Ma esso ha fatto il suo tempo perché e soltanto perché la lotta dei circoli sollevò nel piú acuto dei modi le questioni di fondo della socialdemocrazia, le decise in uno spirito rivoluzionario intransigente e creò cosí una solida base per un vasto lavoro di partito.

Tra le questioni particolari sollevate dalla pubblicistica in connessione con l'opuscolo *Che fare?* noterò soltanto le seguenti due. Nell'*Iskra* del 1904, subito dopo l'uscita dell'opuscolo *Un passo avanti e due indietro,* Plekhanov proclamava l'esistenza di un dissenso di principio con me sulla questione della spontaneità e della coscienza. Io non risposi né a questa proclamazione (a parte una nota nel *Vperiod* di Ginevra [46]), né alle numerose ripetizioni apparse su questo tema nella pubblicistica menscevica; non risposi perché la critica di Plekhanov presentava il carattere evidente di un vuoto cavillo, essendo fondata su frasi staccate dal contesto, su singole espressioni da me formulate in maniera non del tutto felice o non del tutto precisa, mentre veniva ignorato il contenuto generale e lo spirito dell'opuscolo nel suo insieme. *Che fare?* uscí nel marzo 1902. Il progetto di programma del partito (di Plekhanov, con correzioni della redazione dell'*Iskra*) venne pubblicato nel giugno o luglio 1902. Il rapporto esistente tra l'elemento spontaneo e quello cosciente era stato formulato, in questo progetto, in base a un accordo di tutta la redazione dell'*Iskra* (in essa si ebbero discussioni sul programma tra Plekhanov e me, ma niente affatto su tale questione, bensí su quella dell'eliminazione della piccola produzione da parte della grande, per cui esigevo una formulazione piú precisa di quella di Plekhanov, e della distinzione tra il punto di vista del proletariato e quello delle classi lavoratrici in generale; su quest'ultima insistevo per una determinazione piú rigida del carattere puramente proletario del partito).

Non era quindi neanche il caso di parlare di una qualsiasi differenza di principio tra il progetto di programma e il *Che fare?* su questa questione. Al II Congresso (agosto 1903) Martynov, l'economista di allora, si mise a discutere contro le nostre idee circa la spontaneità e la coscienza, espresse nel programma. A Martynov replicarono tutti gli iskristi, come sottolineo nell'opuscolo *Un passo avanti ecc.* È chiaro dunque che un dissenso di fondo esisteva tra gli iskristi e gli economisti, i quali si scagliavano contro ciò *che c'era di comune* nel *Che fare?* e nei progetti di programma. E anche al II Congresso non pensavo neppure ad elevare in particolare modo le mie formulazioni, date nel *Che fare?*, a qualcosa di « programmatico », che costituisse particolari princípi. Al contrario, impiegai l'espressione, in seguito spesso citata, della piegatura del bastone. Nel *Che fare?* si raddrizza il bastone curvato dagli economisti, dissi io (cfr. atti del II Congresso del POSDR del 1903, Ginevra, 1904), e proprio perché noi raddrizziamo con energia la curvatura, il nostro « bastone » sarà sempre quello piú diritto[47].

Il senso di queste parole è chiaro: il *Che fare?* corregge polemicamente l'economismo, e considerarne il contenuto al di fuori del compito che esso si prefiggeva è sbagliato. Noterò che l'articolo di Plekhanov contro il *Che fare? non* è stato ristampato nella raccolta della nuova *Iskra* (*In due anni*), per cui io non mi occupo ora degli argomenti di Plekhanov, ma spiego soltanto il nocciolo della questione all'odierno lettore, che può imbattersi in richiami a questo problema in moltissimi scritti menscevichi.

La seconda osservazione si riferisce alla lotta economica e ai sindacati. Nella pubblicistica si espongono spesso a rovescio le mie idee su questa questione. È perciò necessario sottolineare che molte pagine del *Che fare?* sono dedicate alla spiegazione dell'*enorme* importanza della lotta economica e dei sindacati. In particolare, mi pronunciai allora per la *neutralità* dei sindacati. D'allora in poi né in opuscoli, né in articoli di giornale mi *pronunciai diversamente*, nonostante le molte affermazioni dei miei avversari. Solo il Congresso di Londra del POSDR e il Congresso internazionale socialista di Stoccarda mi hanno indotto a giungere alla conclusione che *in linea di principio* non si può propugnare la neutralità dei sindacati. Il piú stretto avvicinamento tra sindacati e partito: ecco l'unico principio giusto. Tendenza ad avvicinare e a legare i sindacati al partito: questa dev'essere la nostra politica, ed è necessario applicarla con fermezza e coerenza in tutta la nostra propaganda e agitazione, e nell'attività organizzativa, pur senza correr dietro a puri e semplici « riconoscimenti » e senza cacciare i dissenzienti dai sindacati.

L'opuscolo *Un passo avanti e due indietro* uscí a Ginevra nell'estate del 1904. Esso descrive la prima fase della scissione tra menscevichi e bolscevichi, cominciata al II Congresso (agosto 1903). Ne ho soppresso circa la metà, poiché i minuti particolari della lotta organizzativa, specialmente a motivo della composizione personale dei centri del partito, non possono assolutamente interessare l'odierno lettore e meritano, in sostanza, di essere dimenticati. Qui mi sembra essenziale l'analisi della lotta tra le concezioni tattiche e d'altro genere avutasi al II Congresso e la polemica contro le concezioni organizzative dei menscevichi: l'una e l'altra sono necessarie per capire il menscevismo e il bolscevismo come correnti che hanno lasciato la propria impronta su tutta l'attività del partito operaio nella nostra rivoluzione.

Tra le discussioni avutesi al II Congresso del partito socialdemocratico parlerò di quella sul programma agrario. Gli avvenimenti hanno indubbiamente dimostrato che quel nostro programma (restituzione delle terre stralciate) era eccessivamente ristretto e *sottovalutava* la forza del movimento contadino democratico rivoluzionario; di questo parlerò piú particolareggiatamente nel secondo volume della presente edizione[48]. Ma qui è importante sottolineare *che anche questo* programma agrario *eccessivamente ristretto* sembrava *troppo ampio* all'ala destra del partito socialdemocratico di quel tempo. Martynov e altri economisti si batterono contro di esso perché andava, dicevano, troppo lontano! Si può vedere quindi quale seria importanza pratica avesse tutta la lotta della vecchia *Iskra* contro l'economismo, lotta diretta contro il soffocamento e la menomazione di tutto il carattere della politica socialdemocratica.

I dissensi coi menscevichi si limitavano a quel tempo (prima metà del 1904) alle questioni organizzative. La formula che diedi per la posizione dei menscevichi era: « opportunismo nelle questioni organizzative ». Replicando P. B. Axelrod scriveva a Kautsky: « Con la mia debole intelligenza non sono in grado di capire che roba sia mai questo "opportunismo nelle questioni organizzative", tirato in ballo come qualcosa di autonomo, al di fuori di qualsiasi legame organico con le concezioni programmatiche e tattiche » (lettera del 6 giugno 1904, ristampata nella raccolta delle nuova *Iskra*: *In due anni,* parte II, p. 149).

Qual è il legame organico tra l'opportunismo nelle concezioni organizzative e quello nelle concezioni tattiche è stato sufficientemente mostrato da tutta la storia del menscevismo negli anni 1905-1907. Quanto poi alla « roba incomprensibile » — l'« opportunismo nelle questioni organizzative » —, la vita ha confermato in maniera tanto brillante quanto io non potevo nemmeno aspettarmi che il mio giudizio era giusto. Basti dire che il *menscevico* Cerevanin è anche lui costretto a riconoscere oggi (cfr. il suo opuscolo sul Congresso di Londra del POSDR del 1907) che dai piani organizzativi di Axelrod (il famigerato « congresso operaio », ecc.) scaturiscono soltanto delle scissioni esiziali per la causa del proletariato. Ma c'è di piú. Lo stesso menscevico Cerevanin racconta in quell'opuscolo che a Londra Plekhanov dovette lottare, in seno alla frazione menscevica, contro l'« *anarchismo organizzativo* ». Sicché non a torto io lottai nel 1904 contro l'« opportunismo nelle questioni organizzative » se nel 1907 sia Cerevanin che Plekhanov hanno dovuto riconoscere l'« anarchismo organizzativo » di influenti menscevichi.

Dall'opportunismo organizzativo i menscevichi sono giunti all'opportunismo tattico. L'opuscolo *La campagna degli « zemstvo » e il piano dell'« Iskra »* [49] (uscí a Ginevra alla fine del 1904, in novembre o dicembre, mi pare) rileva questo loro primo passo su tale via. Nell'odierna pubblicistica si possono non di rado incontrare brani in cui si afferma che i dissensi sulla questione della campagna degli *zemstvo* furono provocati dalla negazione — da parte dei bolscevichi — di qualsiasi utilità delle dimostrazioni davanti agli *zemtsy*. Il lettore vedrà che questa è un'opinione completamente sbagliata. Il dissenso fu provocato dal fatto che i menscevichi parlavano allora di non suscitare il *panico* tra i liberali, e ancor piú dal fatto che, dopo lo sciopero di Rostov del 1902, dopo gli scioperi e le barricate dell'estate 1903, alla vigilia del 9 gennaio 1905, i menscevichi magnificavano le dimostrazioni davanti agli *zemtsy* come il *tipo piú alto* di dimostrazione. Nel n. 1 del giornale bolscevico *Vperiod* (Ginevra, gennaio 1905) questo apprezzamento del « piano della campagna degli *zemstvo* » menscevico veniva espresso nel titolo dell'articolo dedicato alla questione: *Ottime manifestazioni di proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali* [50].

L'ultimo opuscolo qui ripubblicato: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* [51], uscí a Ginevra nell'estate del 1905. Vi si espongono già sistematicamente i dissensi tattici *fondamentali* coi menscevichi; le risoluzioni del « III Congresso del POSDR » (bolscevico) della primavera a Londra e della conferenza menscevica di Ginevra avevano dato una forma consistente a questi dissensi e li avevano trasformati in un contrasto *di fondo* nella valutazione di tutta la nostra rivoluzione borghese dal punto di vista dei compiti del proletariato. I bolscevichi indicavano al proletariato la sua funzione di *capo* nella rivoluzione democratica. I menscevichi riducevano questa funzione ai compiti di « estrema opposizione ». I bolscevichi determinavano positivamente il carattere di classe e il significato di classe della rivoluzione dicendo: rivoluzione vittoriosa significa « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ». I menscevichi avevano sempre interpretato il concetto di rivoluzione borghese in maniera tanto sbagliata da giungere ad accettare senza lotta una funzione subordinata e dipendente dalla borghesia del proletariato nella rivoluzione.

È noto quale ripercussione abbiano avuto nella pratica questi dissensi di principio. Boicottaggio della Duma di Bulyghin da parte dei bolscevichi e tentennamenti dei menscevichi. Boicottaggio della Duma di Witte da parte dei bolscevichi e tentennamenti dei menscevichi, che invitavano ad eleggere, ma non alla Duma. Appoggio del ministero cadetto e della politica cadetta alla I Duma da parte dei menscevichi e risoluta denuncia delle illusioni costituzionali e dello spirito controrivoluzionario cadetto da parte dei bolscevichi, assieme alla propaganda dell'idea di un « comitato esecutivo delle sinistre »[52]. Inoltre, blocco a sinistra dei bolscevichi alle elezioni della II Duma e blocchi coi cadetti dei menscevichi, ecc. ecc.

Oggi il « periodo cadetto » della rivoluzione russa (espressione dell'opuscolo *La vittoria dei cadetti ed i compiti del partito operaio*, marzo 1906[53]) è giunto, a quanto pare, alla fine. Lo spirito controrivoluzionario dei cadetti è stato completamente smascherato. Gli stessi cadetti cominciano a confessare di aver costantemente lottato contro la rivoluzione, e il signor Struve proclama apertamente i reconditi pensieri del liberalismo cadetto. Quanto piú il proletariato cosciente si volgerà oggi ad osservare attentamente tutto questo periodo cadetto nel suo insieme, tutto questo « zigzag costituzionale », tanto piú diverrà evidente che i bolscevichi avevano anticipatamente valutato e questo periodo, e la natura del partito cadetto in maniera completamente giusta, che i menscevichi, effettivamente, avevano svolto una politica sbagliata, il cui significato oggettivo equivalse alla sostituzione di una politica proletaria autonoma con una politica di subordinazione del proletariato al liberalismo borghese.

Dando uno sguardo d'insieme alla lotta delle due tendenze del marxismo russo e della socialdemocrazia russa nel corso di dodici anni (1895-1907) non si può non giungere alla conclusione che il « marxismo legale », l'« economismo » e il « menscevismo » rappresentano diverse forme di manifestazione di una stessa ed identica tendenza storica. Il « marxismo legale » del signor Struve (1894) e dei suoi simili fu un *riflesso del marxismo nella letteratura borghese*. L'« economismo », come speciale indirizzo del lavoro socialdemocratico negli anni 1897 e seguenti, attuò di fatto il programma del « *Credo* » *liberale borghese*: agli operai la lotta economica, ai liberali quella politica. Il menscevismo è non solo una tendenza pubblicistica, non solo un indirizzo dell'attività socialdemocratica, ma una frazione compatta, che nel corso del primo periodo della rivoluzione russa (anni 1905-1907) ha condotto una politica particolare *che di fatto subordinava il proletariato al liberalismo borghese* *.

In tutti i paesi capitalistici il proletariato è inevitabilmente legato da migliaia di gradini di passaggio al suo vicino di destra, la piccola borghesia. In tutti i partiti operai è inevitabile il formarsi di un'ala destra piú o meno nettamente delineata, la quale, nelle sue concezioni, nella sua tattica, nella sua « linea » organizzativa, esprime le tendenze dell'opportunismo piccolo-borghese. In un paese piccolo-borghese come la Russia all'epoca della rivoluzione borghese, all'epoca dei primi germi del giovane Partito socialdemocratico operaio, queste tendenze non potevano non manifestarsi in maniera assai piú recisa, definita, chiara che in qualsiasi altro luogo d'Europa. Per consolidare il marxismo rivoluzionario, per temprare la classe operaia russa nella sua lotta liberatrice è necessario conoscere le varie forme di manifestazione di questa tendenza nella socialdemocrazia russa nei diversi periodi del suo sviluppo.

Settembre 1907.

Pubblicata nel novembre 1907
nella raccolta *Dodici anni*,
Pietroburgo
Firmato: *Vl. Ilin*

---

* L'analisi della lotta delle varie tendenze e sfumature al II Congresso del partito (cfr. l'opuscolo *Un passo avanti e due indietro*, 1904) dimostra in maniera irrefutabile il nesso diretto e immediato esistente tra l'« economismo » degli anni 1897 e seguenti e il « menscevismo ». E il nesso esistente tra l'« economismo » nella socialdemocrazia e il « marxismo legale » o « struvismo » del 1895-1897 lo mostrai nell'opuscolo *Che fare?* (1902). Marxismo legale, economismo e menscevismo sono legati non solo idealmente; essi sono altresí legati storicamente e in modo diretto, senza soluzioni di continuità.

RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE

Nell'ottobre 1905 la Russia attraversò il periodo di massima ascesa rivoluzionaria. Il proletariato tolse di mezzo la Duma di Bulyghin e trascinò le larghe masse popolari nella lotta diretta contro l'autocrazia. Nell'ottobre 1907 stiamo attraversando, a quanto pare, il periodo di massimo declino della lotta di massa aperta. Ma il periodo del declino, cominciato dopo la sconfitta del dicembre 1905, ha portato con sé non solo il fiorire delle illusioni costituzionali, ma anche il loro completo fallimento. La terza Duma, convocata dopo lo scioglimento di due Dume e il colpo di Stato del 3 giugno, pone chiaramente fine al periodo della fede nella pacifica convivenza dell'autocrazia con la rappresentanza popolare e apre una nuova epoca nello sviluppo della rivoluzione.

In un momento come quello che stiamo attraversando il confronto tra la rivoluzione e la controrivoluzione in Russia, tra il periodo dell'assalto rivoluzionario (1905) e il periodo del giuoco controrivoluzionario alla Costituzione (1906 e 1907) s'impone da sé. Qualsiasi determinazione della linea politica per il prossimo futuro include inevitabilmente in sé un simile confronto. La contrapposizione degli « errori della rivoluzione » o delle « illusioni rivoluzionarie » al « lavoro costituzionale positivo » è il motivo fondamentale dell'odierna letteratura politica. Lo gridano i cadetti nelle assemblee elettorali; lo canta, lo urla e lo ripete sino alla noia la stampa liberale. Anche il signor Struve, che impetuosamente ed astiosamente sfoga sui rivoluzionari la sua stizza per il definitivo crollo della speranza nel « compromesso », è del numero. E lo è anche Miliükov, che, nonostante tutta la sua leziosaggine e gesuitismo, il corso degli eventi ha costretto a giungere a un chiaro, preciso e — ciò che piú importa — veritiero; « nemici di sinistra ». Lo sono anche i pubblicisti che si ispirano al *Tovaristc*, la Kuskova, Smirnov, Plekhanov, Gorn, Iordanski, Cerevanin ed altri, che biasimano, chiamandola avventata, la lotta dell'ottobre-dicembre e predicano, piú o meno apertamente, la coalizione « democratica » coi cadetti. Gli autentici elementi cadetti di questa torbida corrente esprimono gli interessi controrivoluzionari della borghesia e l'illimitato servilismo della piccola borghesia intellettuale. Negli stessi elementi che non hanno ancora del tutto raggiunto Struve il tratto dominante è l'*incapacità di capire* il nesso esistente tra rivoluzione e controrivoluzione in Russia, l'incapacità di guardare a tutto ciò che abbiamo vissuto come a unico movimento sociale che si è sviluppato secondo una sua logica interna.

Il periodo dell'assalto rivoluzionario mostrò *in atto* la composizione di classe della popolazione della Russia e l'atteggiamento delle diverse classi verso la vecchia autocrazia. Gli avvenimenti hanno ora insegnato a tutti, anche alle persone del tutto estranee al marxismo, a far coincidere l'inizio del periodo della rivoluzione col 9 gennaio 1905, cioè col primo movimento politico-*cosciente* di *masse* che appartenevano a una *classe* ben determinata. Quando la socialdemocrazia deduceva dall'analisi della realtà economica della Russia la funzione dirigente, l'egemonia del proletariato nella nostra rivoluzione, ciò sembrava una libresca infatuazione di teorici. La rivoluzione ha confermato la nostra teoria, poiché essa è l'unica teoria veramente rivoluzionaria. Il proletariato ha di fatto costantemente marciato alla testa della rivoluzione. La socialdemocrazia è stata di fatto il reparto ideologico di avanguardia del proletariato. La lotta delle masse si è sviluppata, sotto la guida del proletariato, in maniera straordinariamente rapida, piú rapidamente di quanto non si aspettassero molti rivoluzionari. Nel corso di un solo anno essa si elevò alle forme di assalto rivoluzionario piú risolute che la storia conosca, allo sciopero di massa e all'insurrezione armata. L'organizzazione delle masse proletarie si è sviluppata, con sorprendente rapidità, nel corso stesso della lotta. Sulle orme del proletariato si misero a organizzarsi gli altri strati della popolazione, che costituirono i quadri combattenti del popolo rivoluzionario. Si organizzò la massa semiproletaria di ogni sorta d'impiegati, poi la democrazia contadina, l'intellettualità che esercita una professione, ecc. Il periodo delle vittorie proletarie fu un periodo di sviluppo, mai visto in Russia e gigantesco persino dal punto di vista europeo, dell'organizzazione di massa in generale. Il proletariato ottenne in questo periodo tutta una serie di miglioramenti nelle condizioni di lavoro. La massa contadina ottenne una « riduzione » dell'arbitrio dei grandi proprietari fondiari, una diminuzione dei canoni d'affitto e dei prezzi di vendita della terra. Tutta la Russia ottenne una notevole libertà di riunione, di parola e di organizzazione, ottenne la pubblica rinuncia dell'autocrazia ai vecchi ordinamenti e il riconoscimento della Costituzione.

Tutto ciò che è stato sinora conquistato dal movimento di emancipazione in Russia lo è stato interamente ed esclusivamente mediante la lotta rivoluzionaria delle masse, capeggiate dal proletariato.

La svolta nello sviluppo della lotta comincia con la sconfitta di dicembre. Passo a passo la controrivoluzione passa all'offensiva a misura che s'indebolisce la lotta delle masse. All'epoca della I Duma questa lotta si esprimeva, ancora con grandissima imponenza, nel rafforzamento del movimento contadino, in una vasta opera di distruzione dei covi dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba, in tutta una serie di rivolte militari. E la reazione attaccava allora lentamente, non osando operare subito un colpo di Stato. Solo dopo la repressione delle insurrezioni di Sveaborg e di Kronstadt del luglio 1906 essa agisce con piú ardire, introduce il regime delle corti marziali, comincia a togliere qua e là il diritto di voto (chiarimenti del Senato[54]), cinge infine definitivamente di un assedio poliziesco la II Duma e distrugge completamente la famigerata Costituzione. A tutte le varie organizzazioni libere delle masse, sorte per loro iniziativa, subentrava in quel tempo la « lotta legale » entro i limiti di una Costituzione poliziesca interpretata dai Dubasov e dagli Stolypin. All'egemonia della socialdemocrazia subentrava l'egemonia dei cadetti, che dominavano in entrambe le Dume. Il periodo di declino del movimento delle masse è stato il periodo di massima prosperità del partito dei cadetti. Questo ha sfruttato tale declino, scendendo in campo come partito che « combatte » per la Costituzione, ha alimentato con tutte le forze nel popolo la fiducia in questa Costituzione e predicato la necessità di limitarsi appunto alla lotta « parlamentare ».

Il fallimento della « Costituzione cadetta » è il fallimento della tattica cadetta e dell'egemonia cadetta nella lotta di emancipazione. L'egoistico carattere di classe di tutti i ragionamenti del nostro liberalismo sul tema delle « illusioni rivoluzionarie » e degli « errori della rivoluzione » si profila con evidenza quando si fa il confronto tra i due periodi della rivoluzione. La lotta di massa proletaria diede delle conquiste a tutto il popolo. La direzione liberale del movimento non ha dato nient'altro che sconfitte. L'assalto rivoluzionario del proletariato elevò costantemente la coscienza delle masse e le loro capacità organizzative, ponendo loro compiti sempre piú alti, sviluppando la loro partecipazione autonoma alla vita politica, insegnando loro la lotta. L'egemonia liberale nel periodo delle due Dume ha diminuito la consapevolezza delle masse, ha distrutto le loro capacità organizzative rivoluzionarie, ha affievolito la coscienza dei compiti democratici.

I capi liberali della I e della II Duma hanno fatto vedere molto bene, al cospetto del popolo, che cosa è la « lotta » in ginocchio, legale, che ha portato a far sí che gli autocratici fautori della servitú della gleba cancellassero con un tratto di penna il paradiso costituzionale dei blateroni liberali e si facessero beffe della sottile diplomazia dei frequentatori delle anticamere ministeriali. Per tutto il tempo della rivoluzione i liberali non possono vantarsi di una sola conquista, di un solo successo, di un solo atto piú o meno democratico che abbia organizzato le forze popolari nella lotta per la libertà.

Prima dell'ottobre 1905 essi avevano mantenuto talvolta una benevola neutralità nei confronti della lotta rivoluzionaria delle masse, ma anche allora già avevano cominciato ad agire contro di essa, inviando una deputazione che pronunciò abbietti discorsi rivolti allo zar e sostenendo la Duma di Bulyghin non già per avventatezza, ma per aperta ostilità verso la rivoluzione. Dopo l'ottobre 1905 altro non fecero che tradire ignominiosamente la causa della libertà del popolo.

Nel novembre 1905 inviarono segretamente il signor Struve a intrattenersi confidenzialmente col signor Witte. Nella primavera del 1906 sabotarono il boicottaggio rivoluzionario e, col loro rifiuto di pronunciarsi apertamente davanti all'Europa contro il prestito, aiutarono il governo a ottenere miliardi per la conquista della Russia. Nell'estate del 1906 mercanteggiarono con Trepov, dall'entrata di servizio, sui portafogli ministeriali e lottarono contro le « sinistre », cioè contro la rivoluzione, alla I Duma. Nel gennaio 1907 ricorsero ancora una volta alle autorità di polizia (visita di Miliukov a Stolypin). Nella primavera del 1907 *appoggiarono* il governo alla II Duma. La rivoluzione ha smascherato il liberalismo con straordinaria rapidità e mostrato nei fatti la sua natura controrivoluzionaria.

Sotto *questo* rapporto il periodo delle speranze costituzionali è trascorso tutt'altro che inutilmente per il popolo. L'esperienza della I e della II Duma non solo ha insegnato a capire tutta la miserrima funzione del liberalismo nella nostra rivoluzione. Sí, quest'esperienza ha anche liquidato di fatto il tentativo di un partito, che solo degli sbarbatelli politici o dei vecchi rimbambiti possono considerare veramente « *democratico* »-costituzionale, di dirigere il movimento democratico.

Nel 1905 e all'inizio del 1906 la composizione di classe della democrazia borghese in Russia non era ancora chiara per tutti. Non soltanto degli ignoranti e abbrutiti abitanti di sperdute località di provincia speravano di poter unire l'autocrazia con una vera rappresentanza di masse di popolo piú o meno ampie. Queste speranze non erano estranee nemmeno alle sfere dirigenti dell'autocrazia. Perché la legge elettorale, sia per la Duma di Bulyghin che per quella di Witte, accordava una notevole rappresentanza contadina? Perché permaneva la fiducia nei sentimenti monarchici delle campagne. « Il contadino sempliciotto ci darà una mano »: quest'esclamazione di un giornale governativo nella primavera del 1906 esprimeva la speranza del governo nel conservatorismo delle masse contadine. A quei tempi i cadetti non solo non concepivano l'esistenza di un antagonismo tra il democratismo dei contadini e il liberalismo borghese, ma addirittura temevano l'arretratezza dei contadini e desideravano una sola cosa: che la Duma contribuisse a trasformare il contadino conservatore o indifferente in contadino liberale. Nella primavera del 1906 il signor Struve aveva espresso un auspicio arrischiato quando scriveva: « Il contadino alla Duma sarà cadetto ». Nell'estate di quest'anno lo stesso signor Struve ha innalzato la bandiera della lotta contro i partiti del lavoro, o di sinistra, principale ostacolo all'attuazione di un compromesso tra il liberalismo borghese e l'autocrazia. Nel corso di un anno e mezzo alla parola d'ordine della lotta per l'istruzione politica dei contadini è subentrata, tra i liberali, la parola d'ordine della lotta contro il contadino « troppo » istruito politicamente ed esigente!

Questo mutamento di parole d'ordine esprime quanto mai chiaramente la completa bancarotta del liberalismo nella rivoluzione russa.

L'antagonismo di classe tra la massa della popolazione rurale democratica e i grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba è risultato immensamente piú profondo di quanto non s'immaginavano i codardi e ottusi cadetti. Ecco perché è fallito cosí rapidamente e cosí irrevocabilmente il loro tentativo di assumere l'egemonia nella lotta per la democrazia. Ecco perché è naufragata tutta la loro « linea »: riconciliare la massa democratica piccolo-borghese del popolo coi grandi proprietari fondiari ottobristi e centoneri. Una grande conquista, sia pure negativa, del periodo controrivoluzionario delle due Dume consiste in questa bancarotta dei traditori « combattenti » per la « libertà del popolo ». La lotta di classe che si svolge alla base ha gettato a mare questi eroi dell'anticamera ministeriale e li ha trasformati da pretendenti alla direzione in *semplici lacchè dell'ottobrismo* lievemente tinti di vernice costituzionale.

Chi ancora non vede questa bancarotta dei liberali, che hanno sperimentato nella pratica la loro idoneità di combattenti per la democrazia, o almeno di combattenti nei ranghi della democrazia, non ha capito assolutamente nulla della storia politica delle due Dume. La sciocca ripetizione della formula imparata a memoria dell'appoggio alla democrazia borghese si trasforma, in simili persone, in piagnisteo controrivoluzionario. I socialdemocratici non devono rammaricarsi del crollo delle illusioni costituzionali. Essi devono dire, come diceva Marx a proposito della controrivoluzione in Germania: il vantaggio per il popolo è di aver perduto le sue illusioni [55]. La democrazia borghese in Russia ha avuto il vantaggio di perdere i capi inetti e i fiacchi alleati. Tanto meglio per lo sviluppo politico di questa democrazia.

Al partito del proletariato non resta che preoccuparsi a che i ricchi insegnamenti politici della nostra rivoluzione e controrivoluzione siano ponderati piú a fondo e piú saldamente assimilati dalle larghe masse. Il periodo dell'assalto contro l'autocrazia dispiegò le forze del proletariato e insegnò a quest'ultimo le basi della tattica rivoluzionaria, mostrò quali condizioni rendono possibile il successo della lotta diretta delle masse, che sola è in grado di conquistare miglioramenti di una qualche importanza. Un lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato, di educazione e organizzazione di quest'ultimo aveva preceduto le azioni delle centinaia di migliaia di operai che infersero colpi mortali alla vecchia autocrazia in Russia. Un lungo, oscuro lavoro di direzione di tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, il lavoro volto a dar vita a un partito saldo e disciplinato aveva preceduto lo scoppio della lotta veramente di massa e assicurato le condizioni per trasformare questo scoppio in rivoluzione. Ed oggi il proletariato, combattente d'avanguardia del popolo, deve rinsaldare la propria organizzazione, raschiarsi di dosso la muffa di opportunismo da intellettuali, rendere coese le proprie forze per uno stesso lavoro disciplinato e tenace. I problemi posti alla rivoluzione russa dal corso della storia e dalla situazione oggettiva delle larghe masse non sono stati risolti. Gli elementi di una crisi politica nuova, generale, non solo non sono stati eliminati, ma, al contrario, si sono ancora accentuati ed estesi. L'insorgere di questa crisi porrà nuovamente il proletariato alla testa del movimento generale del popolo. Il partito operaio socialdemocratico dev'essere preparato a questa funzione. E sul terreno fertilizzato dagli avvenimenti degli anni 1905 e seguenti la semina darà un raccolto dieci volte migliore. Se, seguendo un partito di alcune migliaia di coscienti elementi d'avanguardia della classe operaia, si sollevò, alla fine del 1905, un milione di proletari, oggi il nostro partito, che conta decine di migliaia di socialdemocratici esperti nella rivoluzione e che si sono nella lotta stessa piú strettamente legati alla massa degli operai, se ne condurrà dietro decine di milioni e sconfiggerà il nemico.

Sotto l'influenza degli avvenimenti rivoluzionari i compiti sia socialisti che democratici del movimento operaio in Russia si sono determinati in maniera incomparabilmente piú recisa, sono balzati in primo piano con piú insistenza. La lotta contro la borghesia si eleva ad un grado superiore. I capitalisti si stringono in associazioni panrusse, si uniscono piú strettamente al governo, mettono piú frequentemente in opera i mezzi piú estremi di lotta economica, giungendo persino a serrate in massa per « domare » il proletariato. Ma le persecuzioni incutono paura solo alle classi che hanno fatto il loro tempo, mentre il proletariato aumenta di numero e di coesione tanto piú rapidamente quanto piú rapidi sono i successi dei signori capitalisti. Lo sviluppo economico e della Russia e di tutto il mondo è garanzia dell'invincibilità del proletariato. Nella nostra rivoluzione la borghesia ha cominciato per la prima volta a costituirsi in classe, in una forza politica unita e cosciente. Con tanto maggior successo procederà in tutta la Russia anche l'organizzazione degli operai in una classe unita, tanto piú profondo sarà l'abisso tra il mondo del capitale e il mondo del lavoro, tanto piú chiara sarà la coscienza socialista degli operai. L'agitazione socialista in seno al proletariato diverrà meglio determinata, essendosi arricchita delle esperienze della rivoluzione. L'organizzazione politica della borghesia è il migliore impulso alla definitiva costituzione del partito operaio socialista.

I compiti di questo partito nella lotta per la democrazia possono d'ora in poi suscitare discussioni solo tra gli intellettuali « simpatizzanti » che si preparano a passare ai liberali. Per la massa degli operai questi compiti sono diventati tangibilmente chiari nel fuoco della rivoluzione. Che la base, l'unica base della democrazia borghese, come forza storica in Russa, è la massa contadina il proletariato lo sa per esperienza. La funzione di capo di questa massa nella lotta contro i grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba e contro l'autocrazia zarista è stata già assolta dal proletariato su scala nazionale, e nessuna forza distoglierà oggi il partito operaio dalla retta via. La funzione del partito liberale dei cadetti, che sotto il manto della democrazia cercava di portare le masse contadine sotto l'ala dell'ottobrismo, è fallita e la socialdemocrazia, nonostante i piagnoni solitari, continuerà la sua opera spiegando alle masse questa bancarotta dei liberali, spiegando che la democrazia borghese non può adempiere l'opera sua senza respingere definitivamente l'alleanza coi lacchè dell'ottobrismo.

Nessuno potrà dire oggi quale sarà la sorte futura della democrazia borghese in Russia. È possibile che in seguito alla bancarotta dei cadetti si costituisca un partito democratico contadino, un autentico partito di massa, e non un'organizzazione di terroristi, quali sono rimasti i socialisti-rivoluzionari. È altresí possibile che le difficoltà oggettive della coesione politica della piccola borghesia non consentano che si costituisca un tale partito e lascino per molto tempo la democrazia contadina nell'odierno stato di massa *trudovika* fiacca, non organizzata, gelatinosa. Sia nell'uno che nell'altro caso, la nostra linea è una sola: forgiare le forze democratiche mediante una critica implacabile di qualsiasi tentennamento e una lotta accanita contro l'unione della democrazia al liberalismo, che ha dimostrato il suo spirito controrivoluzionario.

Quanto piú la reazione avanzerà, tanto piú infurierà il grande proprietario fondiario centonero e subordinerà a sé l'autocrazia, tanto piú lentamente procederà lo sviluppo economico della Russia e la sua liberazione dalle sopravvivenze della servitú della gleba. E questo significa che tanto piú vigorosamente e profondamente si svilupperà il democratismo cosciente e combattivo nelle masse della piccola borghesia urbana e rurale, tanto piú forte sarà l'opposizione delle masse alle carestie, alle violenze e agli oltraggi ai quali gli ottobristi condannano la massa contadina. Quando sopraggiungerà l'inevitabile ascesa della lotta democratica la socialdemocrazia si adopererà per impedire che la cricca dei carrieristi liberali denominata partito cadetto possa ancora una volta dividere le file della democrazia e seminare la zizzania nelle sue file. O col popolo, o contro il popolo: questa l'alternativa che già da tempo la socialdemocrazia ha posto a ogni sorta di pretendenti alla funzione di capi « democratici » nella rivoluzione. Finora non tutti i socialdemocratici hanno saputo attenersi coerentemente a questa linea; certuni hanno ceduto essi stessi alle promesse dei liberali, certuni hanno chiuso gli occhi di fronte agli intrighi amorosi tra questi liberali e la controrivoluzione. Oggi noi siamo già illuminati dall'esperienza delle prime Dume.

La rivoluzione ha insegnato al proletariato la lotta di massa, gli ha dimostrato che può trascinare dietro a sé le masse contadine nella lotta per la democrazia. La rivoluzione ha unito piú strettamente il partito puramente proletario, espellendo dal suo seno gli elementi piccolo-borghesi. La controrivoluzione ha distolto la democrazia piccolo-borghese dal tentativo di cercarsi capi e alleati nel liberalismo, che teme la lotta di massa piú del fuoco. Facendoci forti di queste lezioni che gli avvenimenti ci hanno impartito, possiamo arditamente dire rivolgendoci al governo dei grandi proprietari fondiari centoneri: continuate nello stesso spirito, signori Stolypin! Noi raccoglieremo i frutti di ciò che seminate!

Proletari, n. 17,
20 ottobre 1907.

LA TERZA DUMA [56]

Il governo realizza i risultati dell'infame delitto contro il popolo da esso consumato il 3 giugno: la mostruosa legge elettorale, che altera completamente la volontà non solo di tutto il popolo, ma persino della minoranza che gode dei diritti elettorali, a vantaggio di un pugno di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, ha dato allo zarismo i frutti desiderati. Dei 442 deputati che devono essere eletti alla Duma, nel momento in cui viene scritto il presente articolo ne sono stati eletti 432; ne devono essere eletti ancora 10, per cui i risultati generali delle elezioni si sono già sufficientemente precisati. In base a un calcolo approssimativamente esatto risulta che i socialdemocratici eletti sono 18; gli appartenenti alle altre sinistre, 13; i cadetti, 46; i membri di gruppi ad essi vicini, 55; gli ottobristi, 92; i membri di gruppi ad essi appartenenti per orientamento, 21; ogni sorta di destre 171, ivi compresi 32 membri dell'Unione del popolo russo; i senza partito 16.

In tal modo, se non si tiene conto dell'esiguo numero dei senza partito, tutti gli altri deputati si possono dividere in quattro gruppi: l'estrema sinistra costituisce complessivamente un po' piú del 7 per cento; il centro-sinistra (cadetto), il 23 per cento; il centro-destra (ottobrista), il 25,1 per cento e la destra, il 40 per cento; i senza partito costituiscono un po' meno del 4 per cento.

Preso a sé, nessuno di questi gruppi ha una maggioranza assoluta. È un simile risultato pienamente corrispondente ai desideri e alle aspettative degli ispiratori e compilatori della nuova legge elettorale? Crediamo che a questa domanda si debba rispondere positivamente e che il nuovo « parlamento » russo sia, per i gruppi dirigenti che sostengono lo zarismo autocratico, una *chambre introuvable* *, nel senso pieno della parola.

Il fatto è che da noi, come in ogni paese a regime autocratico o semiautocratico, esistono propriamente due governi: uno ufficiale, il gabinetto dei ministri, e l'altro dietro le quinte, la camarilla di Corte. Quest'ultima poggia sempre e dovunque sugli strati piú reazionari della società, sulla nobiltà feudale — centonera, secondo il nostro modo di esprimerci —, la quale attinge la sua forza economica dalla grande proprietà terriera e dall'azienda semiservile ad essa legata. Effeminato, corrotto, degenerato, questo gruppo sociale è un chiaro esempio del piú abbietto parassitismo. Fino a che grado giunga la sua degenerazione è dimostrato dal processo scandalistico Moltke-Harden di Berlino, che ha portato alla luce del sole quella lurida cloaca, l'influente camarilla della Corte del semiautocratico imperatore tedesco Guglielmo II. Non è un segreto per nessuno che anche da noi in Russia nei circoli corrispondenti simili ignominie non costituiscono un'eccezione. Nella III Duma l'enorme massa dei « destri » difenderà, almeno nella sua schiacciante maggioranza se non nella sua totalità, appunto gli interessi di questa muffa e ruggine sociale, di questi « sepolcri imbiancati » lasciatici in eredità da un tenebroso passato. Il perdurare dell'azienda fondata sulla servitú della gleba, dei privilegi nobiliari e di un regime nobiliare-autocratico è una questione di vita e di morte per questi mastodonti ed ittiosauri, giacché « bisonti » è per loro un appellativo troppo onorifico.

I mastodonti e gli ittiosauri si adoperano abitualmente con tutte le forze per assoggettare al loro pieno ed illimitato dominio anche il gogerno ufficiale, giovandosi della loro onnipotenza a Corte. Abitualmente il gabinetto è appunto composto, per una parte considerevole, di loro creature. Tuttavia accade che la maggioranza dei ministero non corrisponda completamente, per la sua composizione, alle richieste della camarilla. Al predone antidiluviano, quello dell'epoca della servitú della gleba, fa concorrenza in questo caso il predone dell'epoca dell'accumulazione originaria, anche lui rozzo, avido, parassita, ma con una certa vernice di civiltà e — ciò che piú importa — col desiderio di impadronirsi anche lui di una buona fetta della torta erariale sotto forma di garanzie, sussidi, concessioni, tariffe protettive, ecc. Questo strato della borghesia terriera e industriale, tipica dell'epoca dell'accumulazione originaria, trova la propria espressione nell'ottobrismo e nelle correnti che lo fiancheggiano. Esso ha molti interessi in comune coi centoneri *sans phrases*: il parassitismo economico e i privilegi, il patriottismo di campanile sono necessari sia dal punto di vista ottobrista che da quello centonero.

---

* Tale che non se ne potrebbe trovare una migliore: cosí Luigi XVIII chiamò nel 1815 la camera francese dei deputati centoneri.

Cosí si forma una maggioranza ottobrista-centonera alla III Duma: essa raggiunge la cifra imponente di 284 deputati su 432, cioè il 65,7 per cento, piú dei due terzi del numero complessivo.

Questo è il baluardo che assicura al governo la possibilità di aiutare, nella politica agraria, i grandi proprietari rovinati a liquidare vantaggiosamente le loro terre spogliando ad un tempo sino all'osso i contadini con poca terra, di fare della legislazione operaia uno strumento del piú brutale sfruttamento del proletariato da parte del capitale, di assicurare, nella politica finanziaria, il mantenimento del principale peso delle imposte sulle spalle delle masse popolari. Questo è il baluardo del protezionismo e del militarismo. Il carattere controrivoluzionario della maggioranza centonero-ottobrista non viene contestato da nessuno.

Ma il fatto è che questa non è l'unica maggioranza che esiste alla III Duma. C'è ancora un'altra maggioranza.

I centoneri sono i fedeli alleati degli ottobristi, cosí come la camarilla di Corte è l'alleata del gabinetto dei ministri nell'opera di salvaguardia dello zarismo. Ma come la camarilla di Corte manifesta una organica inclinazione non tanto all'alleanza col gabinetto dei ministri quanto al dominio su di esso, cosí anche i centoneri vogliono esercitare la loro dittatura sugli ottobristi, li comandano a bacchetta, aspirano a sottoporseli.

Gli interessi del capitalismo, anche se quest'ultimo è brutalmente predone e parassitario, non si conciliano con l'illimitato dominio della proprietà terriera basata sulla servitú della gleba. Questi due gruppi sociali, tra loro apparentati, aspirano entrambi ad appropriarsi un pezzo di torta un po' piú grande e piú grasso; di qui il loro inevitabile dissenso nelle questioni dell'autoamministrazione locale e dell'organizzazione centrale del potere statale. Per i centoneri, nello *zemstvo* e nella Duma urbana non è necessario niente piú di quello che c'è, e al centro: « Abbasso la Costituzione ». Gli ottobristi, sia nello *zemstvo* che nella Duma, vogliono rafforzare la loro influenza, e per essi al centro è necessaria una « Costituzione », sia pure molto monca, fittizia, per le masse.

Non a caso il *Russkoie Znamia* ingiuria gli « ottobristi », mentre il *Golos Moskvy*, a sua volta, trova che alla III Duma di destri ce ne sono piú del necessario.

E il corso oggettivo delle cose costringe gli ottobristi a cercarsi, sotto questo rapporto, degli alleati. Li avrebbero potuti trovare da molto tempo nel centro-sinistra (cadetto), che già da molto tempo proclama la sua sincera fedeltà alla Costituzione, ma il fatto è che la giovane borghesia russa dell'epoca dell'accumulazione capitalistica, rappresentata oggi dai cadetti, ha conservato dal passato degli amici molto scomodi e alcune tradizioni spiacevoli. Nella sfera politica, del resto, è stato facile abbandonare le tradizioni: i cadetti si sono dichiarati monarchici da gran tempo, ancor prima della I Duma; hanno tacitamente rinunciato al ministero responsabile nella II Duma; i loro progetti sulle varie « libertà » contengono in sé tanti ostacoli, sbarramenti di filo spinato e bocche di lupo contro queste stesse libertà che ci sono fondati motivi di sperare in un successivo progresso in questa direzione. Verso l'insurrezione e lo sciopero i cadetti avevano assunto un atteggiamento di rimprovero anche in precedenza, dapprima amorevole, poi malinconico; dopo il dicembre 1905 il rimprovero si è trasformato per metà in disprezzo, e dopo lo scioglimento della I Duma in recisa negazione e riprovazione. Diplomazia, transazione, mercanteggiamento coi detentori del potere: ecco la base della tattica cadetta. E quanto agli amici scomodi, già da lungo tempo venivano chiamati semplicemente « vicini », mentre di recente sono stati pubblicamente dichiarati « nemici ».

È dunque possibile mettersi d'accordo, ed ecco la nuova maggioranza, ancora una volta controrivoluzionaria: quella cadetto-ottobrista. A dire il vero, è per il momento un po' inferiore alla metà del numero dei deputati eletti — 214 su 432 —, ma, in primo luogo, vi aderiranno, senza dubbio, se non tutti i senza partito, almeno una parte di essi, e, in secondo luogo, ci sono tutti i dati per supporre che aumenterà con le successive elezioni, giacché le città e gran parte delle assemblee elettorali di governatorato nelle quali le elezioni non si sono ancora fatte daranno una schiacciante maggioranza o agli ottobristi, o ai cadetti.

Il governo si ritiene padrone della situazione. La borghesia liberale, a quanto pare, lo riconosce come una realtà. In tali condizioni la transazione deve recare, piú di quanto non sia mai avvenuto in passato, il suggello del compromesso piú volgare e proditorio, e piú precisamente quello della cessione di tutte le posizioni del liberalismo che abbiano una qualche parvenza di democrazia. È chiaro che mediante una simile transazione, senza un nuovo movimento di massa non può essere attuata la minima organizzazione democratica dell'amministrazione locale e degli organismi legislativi centrali. La maggioranza cadetto-ottobrista non è in grado di darcela. Ma ci si può forse attendere da una maggioranza ottobrista-centonera, da barbari proprietari fondiari alleati a capitalisti predoni, una decisione in qualche modo tollerabile della questione agraria e un alleviamento della situazione degli operai? In risposta a questa domanda non si può che ridere di un riso amaro.

La situazione è chiara: *la nostra* chambre introuvable *non è in grado di assolvere, sia pure nel modo piú difettoso, i compiti oggettivi della rivoluzione.* Essa non può sanare, sia pure in parte, le laceranti ferite che il vecchio regime ha inferto alla Russia; può solo coprirle con delle riforme meschine, misere, fittizie.

I risultati delle elezioni confermano una volta di piú la nostra ferma convinzione: *la Russia non può uscire per via pacifica dalla crisi che sta attraversando.*

In tali condizioni sono perfettamente chiari i compiti che nel momento attuale si pongono con urgenza all'ordine del giorno davanti alla socialdemocrazia. Prefiggendosi come scopo finale il trionfo del socialismo, essendo convinta che per il raggiungimento di questo scopo è necessaria la libertà politica, e avendo presente la circostanza che attualmente è impossibile attuare questa libertà per via pacifica, senza azioni di massa aperte, la socialdemocrazia ha oggi il dovere di porre immediatamente all'ordine del giorno, come per il passato, i compiti democratici e rivoluzionari, senza rinunciare per un solo istante, naturalmente, né alla propaganda del socialismo, né alla difesa degli interessi di classe proletari nel senso stretto del termine. Essendo la rappresentante della classe piú avanzata, piú rivoluzionaria della società moderna — il proletariato, che effettivamente ha dimostrato nella rivoluzione russa la sua capacità di adempiere la funzione di capo nella lotta di massa —, la socialdemocrazia ha il dovere di contribuire con tutti i mezzi a che questa funzione resti al proletariato anche nella nuova fase della lotta rivoluzionaria che sta incominciando, una fase che è caratterizzata, assai piú che per il passato, dal prevalere della coscienza sulla spontaneità. *La socialdemocrazia ha* quindi *il dovere di tendere con tutte le forze all'egemonia sulle masse democratiche e allo sviluppo dell'energia rivoluzionaria in queste masse.*

Una simile tendenza porta il partito del proletariato a un aspro conflitto con le altre organizzazioni politiche, per le quali, come dettano gli interessi dei gruppi che esse rappresentano, la rivoluzione democratica è invisa e pericolosa non solo in sé e per sé, ma è anche, particolarmente per l'egemonia che vi esercita il proletariato, gravida del pericolo socialista.

È perfettamente chiaro e non v'ha alcun dubbio che le due maggioranze della Duma — l'ottobrista-centonera e la cadetto-ottobrista —, appoggiandosi alternativamente alle quali il governo di Stolypin intende stare in equilibrio, saranno, ciascuna a modo suo — in questioni diverse —, controrivoluzionarie. Di una *lotta* dell'una o dell'altra maggioranza o persino di loro singoli elementi contro il ministero — di una lotta piú o meno sistematica e pianificata — non è neanche il caso di parlare. Sono possibili soltanto conflitti singoli, temporanei. Simili conflitti sono possibili innanzi tutto tra l'elemento centonero della prima maggioranza e il governo. Ma non bisogna dimenticare che non possono essere piú o meno profonde, e il governo, senza abbandonare in alcun modo il terreno controrivoluzionario, può del tutto agevolmente, facilmente uscirne vittorioso appoggiandosi sull'altra maggioranza. La socialdemocrazia rivoluzionaria e, assieme ad essa, tutti gli altri elementi della III Duma orientati in senso rivoluzionario non possono, per quanto lo desiderino, utilizzare questi conflitti nell'interesse della rivoluzione se non per puri scopi di agitazione; di un « appoggio » a una qualunque delle parti in contrasto non è qui neanche il caso di parlare, giacché un simile appoggio sarebbe esso stesso un atto controrivoluzionario.

Si potranno, forse, un po' piú e meglio utilizzare i possibili conflitti tra i singoli elementi della seconda maggioranza, tra i cadetti da una parte e gli ottobristi e il governo dell'altra. Ma anche qui la situazione è tale che, non solo grazie ai sentimenti e ai propositi soggettivi, ma anche per le condizioni oggettive, i conflitti saranno e poco profondi e passeggeri, saranno soltanto il mezzo che agevolerà ai maneggioni politici la conclusione di una transazione a condizioni esteriormente piú decorose, ma nella sostanza in contrasto con gli interessi della democrazia. *La socialdemocrazia deve*, quindi, pur non rinunciando ad utilizzare anche simili conflitti poco profondi e non frequenti, *lottare instancabilmente per gli obiettivi democratici e rivoluzionari non solo contro il governo, i centoneri e gli ottobristi, ma anche contro i cadetti.*

Questi gli *scopi* fondamentali che la socialdemocrazia deve porsi nella III Duma. È del tutto evidente che questi scopi sono gli stessi che stavano davanti al partito del proletariato alla II Duma. Essi furono formulati con tutta chiarezza nel primo punto della risoluzione del congresso di Londra sulla Duma. Questo punto dice: « I compiti direttamente politici della socialdemocrazia alla Duma sono: a) spiegare al popolo che la Duma non serve affatto come mezzo per attuare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, e particolarmente della popolazione contadina; b) spiegare al popolo l'impossibilità di attuare la libertà politica per via parlamentare finché il potere reale resta nelle mani del governo dello zar e spiegare l'ineluttabilità della lotta aperta delle masse popolari contro la forza armata dell'assolutismo, lotta che ha lo scopo di assicurare la vittoria completa: passaggio del potere nelle mani delle masse popolari e convocazione di un'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto ».

In questa risoluzione, e particolarmente nelle sue ultime parole, è stato formulato il piú importante compito *specifico* dell'attività della socialdemocrazia alla III Duma, compito che i deputati socialdemocratici dovranno assolvere unitamente alla denuncia di tutta la turpitudine del delitto del 3 giugno. Essi dovranno denunciare questo delitto, naturalmente non dal punto di vista liberale della violazione formale della Costituzione, ma come sfrontata e brutale violazione degli interessi delle larghe masse popolari, come sfacciata e scandalosa falsificazione della rappresentanza popolare. Di qui scaturisce appunto che si deve *spiegare alle larghe masse popolari che la terza Duma non corrisponde affatto* *agli interessi e alle esigenze del popolo e, in connessione con ciò, si deve fare una vasta ed energica propaganda dell'idea di un'Assemblea costituente sovrana, fondata sul suffragio universale, diretto, uguale e segreto.*

La stessa risoluzione di Londra definisce in modo molto chiaro il carattere dell'attività del partito socialdemocratico alla Duma con le seguenti espressioni: « dev'essere posta in primo piano la funzione critica, propagandistica, agitatoria e organizzativa del gruppo socialdemocratico alla Duma »; « il carattere generale della lotta alla Duma deve essere subordinato a tutta la lotta del proletariato fuori della Duma; è inoltre particolarmente importante utilizzare la lotta economica di massa e farne gli interessi ». È perfettamente chiaro in quale stretta, indissolubile connessione si trovi un simile carattere dell'attività alla Duma con gli scopi che, come è stato indicato sopra, deve porsi la socialdemocrazia alla Duma nel momento attuale. Una pacifica attività legislativa dei socialdemocratici alla III Duma, in condizioni che rendono sommamente probabili movimenti di massa, sarebbe non soltanto inutile, non soltanto un ridicolo donchisciottismo, ma anche un aperto tradimento degli interessi del proletariato. Essa porterebbe inevitabilmente la socialdemocrazia ad uno « svilimento delle sue parole d'ordine, che potrebbe soltanto screditare la socialdemocrazia agli occhi delle masse e allontanarla dalla lotta rivoluzionaria del proletariato » Delitto piú grande i rappresentanti del proletariato alla Duma non potrebbero commettere.

L'attività critica della socialdemocrazia dev'essere sviluppata in tutta la sua ampiezza e accentuata al massimo grado, tanto piú che alla III Duma il materiale per quest'attività sarà straordinariamente abbondante. I socialdemocratici alla Duma hanno il dovere di smascherare sino in fondo il sostrato di classe delle misure e proposte sia governative che liberali che verranno fatte passare alla Duma; inoltre, in pieno accordo con la risoluzione del congresso, una particolare attenzione dev'essere rivolta a quelle che concernono gli interessi economici di grandi masse popolari, fra le quali le questioni operaia e agraria, la questione del bilancio, ecc. In tutte queste questioni la socialdemocrazia ha il dovere di contrapporre ai punti di vista governativo e liberale le proprie rivendicazioni socialiste e democratiche; queste questioni sono il nervo piú sensibile della vita popolare e nello stesso tempo il punto piú nevralgico del governo e dei gruppi sociali sui quali poggiano le due maggioranze della Duma.

Tutti questi compiti di agitazione, di propaganda e di organizzazione saranno assolti dai deputati socialdemocratici, oltre che coi loro discorsi dalla tribuna della Duma, anche con la presentazione di progetti di legge e con interpellanze al governo. Ma qui c'è un'importante difficoltà: per presentare un progetto di legge o un'interpellanza occorre la firma di non meno di *trenta* deputati.

Alla III Duma non ci sono e non ci saranno trenta socialdemocratici. Questo è indubbio. Dunque, la socialdemocrazia *da sola*, senza l'appoggio di altri gruppi, non potrà presentare né progetti di legge né interpellanze. Senza dubbio ciò ostacola e complica notevolmente la cosa.

Si tratta, naturalmente, di progetti di legge e interpellanze di carattere conseguentemente democratico. Può la socialdemocrazia contare, sotto questo rapporto, sull'appoggio del partito democratico costituzionale? No di certo. Forse che i cadetti, già sin d'ora pronti a un compromesso da nulla dissimulato e a condizioni tali che delle loro rivendicazioni programmatiche, per quanto monche siano anche senza di ciò e ridotte al minimo da varie riserve ed eccezioni, non resterà nulla, forse che i cadetti si decideranno ad irritare il governo con interpellanze democratiche? Noi tutti ricordiamo che già alla II Duma i discorsi degli oratori cadetti che intervenivano per interpellanze erano notevolmente scoloriti e talvolta si tramutavano per metà in balbettamenti infantili, per metà in garbate e persino rispettose domande accompagnate da mezzi inchini. Ed oggi, quando la « capacità lavorativa » della Duma per intrecciare le reti che imprigionano il popolo è piú vigorosa e sicura, talché queste reti si sono trasformate in catene — la cosa è sulle labbra di tutti —, le loro eccellenze i signori ministri possono dormire sonni tranquilli: raramente saranno disturbati dai cadetti — ci mancherebbe altro, legiferare bisogna —, e se lo faranno, ciò avverrà osservando tutte le regole della cortesia. Non per nulla Miliukov, nelle assemblee elettorali, promette di « aver cura della fiammella ». Ma è forse il solo Miliukov a farlo? Che cosa significa l'incondizionata negazione di Dan della parola d'ordine « Abbasso la Duma »? Non è lo stesso aver cura della « fiammella »? E non è orientandosi verso quella stessa « cortesia » che Plekhanov consiglia alla socialdemocrazia di concedere il suo « appoggio alla borghesia liberale », la cui « lotta » non si riduce ad altro che a riverenze e profondi inchini?

Non è neanche il caso di parlare di un'adesione dei cadetti alle proposte legislative dei socialdemocratici; questi progetti di legge si distingueranno infatti per un carattere agitatorio chiaramente manifesto, esprimeranno in tutta la loro pienezza rivendicazioni conseguentemente democratiche, e questo, naturalmente, susciterà nell'ambiente cadetto non meno irritazione che in quello ottobrista e persino centonero.

Anche sotto questo rapporto sui cadetti non bisogna contare. Quando presenterà interpellanze e progetti di legge la socialdemocrazia potrà contare solo sull'appoggio dei gruppi piú a sinistra dei cadetti. A quanto pare, essi, assieme alla socialdemocrazia, arrivano complessivamente a 30 deputati, e quindi si schiude la piena possibilità tecnica di prendere l'iniziativa a questo riguardo. Si tratta, beninteso, non di un blocco, ma di quelle « azioni comuni » che, secondo le parole della risoluzione del congresso di Londra, « devono escludere ogni possibilità di qualsivoglia deroga al programma e alla tattica socialdemocratica, servendo soltanto agli scopi dell'attacco comune sia contro la reazione che contro la tattica traditrice della borghesia liberale ».

Proletari, n. 18,
29 ottobre 1907.

UN ARTICOLO DI PLEKHANOV [57]

Nel suo articolo sul *Tovaristc* del 20 ottobre Plekhanov continua la sua campagna di menzogne e di irrisione alla disciplina del partito socialdemocratico. Ecco alcuni esempi di queste menzogne: «Il *Tovaristc* era, com'è noto, l'organo del blocco di sinistra», replica Plekhanov all'accusa di essere divenuto collaboratore permanente dei signori Prokopovic, Kuskova e soci. È una menzogna. In primo luogo il *Tovaristc* non è mai stato il giornale del blocco di sinistra. Il blocco di sinistra non poteva avere un organo di stampa comune. In secondo luogo, i bolscevichi non hanno mai condotta nessuna campagna politica sul *Tovaristc*, non sono mai scesi in campo contro altri membri del partito socialdemocratico su tale giornale. In terzo luogo, i bolscevichi, dando vita al blocco di sinistra, *scissero* il *Tovaristc*, *cacciandone* (per la verità solo per una settimana) coloro che erano per i cadetti, mentre Plekhanov *vuol trascinare* al servilismo verso i cadetti sia il proletariato che la democrazia piccolo-borghese. I bolscevichi, pur non collaborando al *Tovaristc*, l'avevano spostato a sinistra. Plekhanov vi collabora e lo trascina a destra. Non c'è che dire, è bene azzeccato il suo richiamo al blocco di sinistra!

Eludendo cosí il fatto che gli si aprono le porte di un giornale borghese per scrivere cose gradite alla borghesia, Plekhanov procura ancor piú soddisfazione ai liberali irridendo alla disciplina del partito operaio. Io non sono in dovere di obbedire — egli esclama — se si esige da me il tradimento dei princípi!

Questa è una volgare frase anarchica, onorevolissimo amico, giacché è il Comitato centrale a salvaguardare tra un congresso e l'altro i princípi *del partito* e ad interpretarli. Voi siete in diritto di rifiutare l'obbedienza, se il CC viola la volontà del congresso, lo statuto del partito, ecc. Ma nel caso in questione non c'è stato nessuno che abbia anche solo tentato di affermare che il CC abbia violato la volontà del congresso con le sue direttive sulle elezioni. Con la sua frase sul « tradimento dei princípi » Plekhanov dunque dissimula semplicemente il *tradimento* da lui consumato ai danni *del partito*.

Infine egli vuole punzecchiare il Comitato di Pietroburgo: per le elezioni alla II Duma, dice, anch'esso non obbedí al Comitato centrale. In primo luogo, risponderemo noi, il Comitato di Pietroburgo si rifiutò di sottomettersi all'imposizione di dividere l'organizzazione, cioè respinse un'interferenza nella propria autonomia, *garantita dallo statuto del partito*. In secondo luogo, per le elezioni alla II Duma i menscevichi *scissero* l'organizzazione: su tale aspetto di quel conflitto Plekhanov tace sul giornale borghese! Coi suoi argomenti egli dice una cosa sola: se per le elezioni alla II Duma i menscevichi scissero la sezione di Pietroburgo del partito, vuol dire che oggi io sono in diritto di scindere tutto il partito!! Tale è la logica di Plekhanov e tali sono i suoi atti. Se lo ricordino bene tutti: *Plekhanov semina la scissione*. Egli ha soltanto paura di chiamare le cose col loro nome.

Proletari, n. 18,
29 ottobre 1907

CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO DEL POSDR [58]

Dal resoconto giornalistico

I

Rapporto sulla III Duma

Il relatore ha innanzi tutto caratterizzato la composizione della III Duma. Con un metodo meramente empirico il governo ha congegnato la legge elettorale del 3 giugno in modo tale che alla Duma si sono avute *due possibili maggioranze*: una centonero-ottobrista e una cadetto-ottobrista [59]. Sia l'una che l'altra sono indubbiamente controrivoluzionarie. Nella sua politica reazionaria il governo si appoggerà ora sull'una, ora sull'altra. Inoltre dissimulerà i suoi atti feudali e autocratici con frasi su « riforme » sulla carta. I cadetti, poi, attuando di fatto la proditoria politica della controrivoluzione, si spacceranno a parole come il partito dell'opposizione veramente democratica.

Una transazione tra i cadetti e gli ottobristi alla Duma è inevitabile, e i primi passi verso di essa — come dimostra il relatore con una serie di citazioni dai giornali dei partiti cadetto e ottobrista, con una serie di fatti tratti dalla vita di questi partiti e con le notizie avutesi dall'ultimo congresso del partito cadetto — sono già stati compiuti. La politica cadetta della transazione col vecchio regime si profila alla III Duma con una chiarezza ancora maggiore che in passato, e circa il suo vero carattere non resteranno dubbi per nessuno.

Ma né la prima né la seconda maggioranza della Duma sono oggettivamente in grado di soddisfare le urgenti rivendicazioni economiche e politiche di masse piú o meno ampie del proletariato, delle masse contadine e della democrazia urbana. Interprete dei bisogni di questi strati del popolo sarà, come in passato, innanzi tutto la socialdemocrazia.

La composizione e l'attività della III Duma promettono di fornire alla socialdemocrazia un abbondante ed eccellente materiale di agitazione, che dev'essere utilizzato contro il governo centonero, i grandi proprietari fondiari fautori dichiarati della servitú della gleba, gli ottobristi, nonché contro i cadetti. Compito della socialdemocrazia resta, come in passato, quello di popolarizzare tra le piú larghe masse del popolo l'idea di un'Assemblea costituente popolare sulla base del suffragio universale ecc. Non è quindi neanche il caso di parlare di un appoggio agli ottobristi « di sinistra » o ai cadetti alla Duma. I socialdemocratici, per quanto poco numerosi siano alla III Duma, devono seguire una linea socialista autonoma e conseguentemente democratica, servendosi della tribuna della Duma, del diritto di presentare interpellanze, ecc. Alcuni accordi sono ammissibili solo col gruppo dei deputati di sinistra (soprattutto perché sono necessarie 30 firme per la presentazione di un'interpellanza), ma solo accordi che non siano in contrasto col programma e la tattica socialdemocratica. A questo fine si dovrà organizzare un ufficio di informazione, che non vincoli nessuno, ma dia soltanto la possibilità ai socialdemocratici di influire sui deputati di sinistra.

Dalle file socialdemocratiche — ha notato in seguito l'oratore — si sentono già voci circa l'appoggio agli ottobristi « di sinistra » (per le elezioni della presidenza, per esempio), l'organizzazione di un ufficio di informazione coi cadetti e la cosiddetta « salvaguardia » del nostro gruppo alla Duma. I discorsi che vengono fatti dai menscevichi circa un appoggio agli ottobristi attestano in modo quanto mai evidente il pieno fallimento della tattica menscevica. Ci fu una Duma cadetta, e i menscevichi gridarono che bisognava appoggiare i cadetti. Stolypin ha modificato la legge elettorale in modo vantaggioso per gli ottobristi, e subito i menscevichi sono pronti ad appoggiare gli ottobristi. Dove arriveranno alla fin fine proseguendo per questa strada?

Il relatore ritiene inammissibile l'ufficio di informazione coi cadetti, giacché ciò significherebbe informare i propri nemici dichiarati.

A proposito della « salvaguardia » del gruppo il relatore ha detto: il gruppo dev'essere effettivamente salvaguardato. Ma a quale scopo? Solo affinché esso tenga alta alla Duma la bandiera della socialdemocrazia, solo affinché conduca alla Duma una lotta implacabile contro i controrivoluzionari di tutte le specie e sfumature, a cominciare dagli unionisti fino ai cadetti, e in nessun caso affinché appoggi gli ottobristi

« di sinistra » e i cadetti. Se per esistere dovesse appoggiare questi gruppi, ossia appoggiare la transazione con l'autocrazia stolypiniana, allora è meglio per il gruppo stesso troncare del tutto e con onore la propria esistenza, dopo aver spiegato a tutto il popolo per quale motivo è stato espulso dalla Duma, se quest'espulsione avrà luogo.

Nel suo discorso conclusivo Lenin si è principalmente soffermato sull'errore fondamentale del menscevismo: l'idea di un'« opposizione di tutta la nazione ». La borghesia russa non è mai stata rivoluzionaria nel senso proprio della parola, e ciò per un motivo pienamente comprensibile: per la posizione che la classe operaia occupa in Russia e per la funzione che essa ha nella rivoluzione. Dopo aver esaminato tutti gli altri argomenti dei menscevichi, Lenin ha presentato la risoluzione pubblicata nel n. 19 del *Proletari*.

Proletari, n. 20,
19 novembre 1907

II

Risoluzione sulla III Duma

Riconoscendo che il gruppo socialdemocratico alla III Duma ha l'obbligo di ispirarsi alla risoluzione del Congresso di Londra sulla Duma, nonché a quella sui partiti non proletari, la Conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR, per sviluppare ulteriormente queste risoluzioni, ritiene necessario dichiarare quanto segue:

1. Alla III Duma si sono già determinate due maggioranze: una ottobrista-centonera e una cadetto-ottobrista. La prima è controrivoluzionaria e propugna soprattutto l'accentuazione delle repressioni e la salvaguardia dei privilegi dei grandi proprietari fondiari, giungendo sino a manifestare la sua aspirazione alla piena restaurazione dell'autocrazia. La seconda è anch'essa indubbiamente controrivoluzionaria, ma è propensa a dissimulare la lotta contro la rivoluzione con alcune illusorie « riforme » burocratiche.

2. Una simile situazione alla Duma favorisce straordinariamente il doppio giuoco politico sia del governo che dei cadetti. Il governo vuole, pur accentuando le repressioni e continuando a « conquistare » la Russia con la forza militare, spacciarsi per fautore delle riforme costituzionali. I cadetti vogliono, pur votando praticamente assieme con gli ottobristi controrivoluzionari, spacciarsi per fautore delle riforme ma anche per rappresentanti della democrazia. In queste condizioni, sui socialdemocratici ricade con particolare forza il compito di denunciare spietatamente questo giuoco, di denunciare davanti al popolo tanto le

violenze dei grandi proprietari fondiari centoneri e del governo quanto la natura controrivoluzionaria dei cadetti. Un appoggio diretto o indiretto ai cadetti (sia sotto forma di votazione per i cadetti di destra o per gli ottobristi « di sinistra » per la presidenza, sia sotto forma di un ufficio di informazione con la partecipazione dei cadetti, di coordinazione delle proprie azioni alla loro politica, ecc.) da parte dei socialdemocratici arrecherebbe oggi un vero pregiudizio alla causa dell'educazione di classe delle masse operaie e alla causa della rivoluzione.

3. Pur propugnando, senza restringerli per nulla, i propri fini socialisti e criticando da questo punto di vista tutti i partiti borghesi, compresi i piú democratici e quelli « del lavoro », nella loro agitazione i socialdemocratici devono porre in primo piano il compito di spiegare alle larghe masse popolari che la III Duma non corrisponde affatto agli interessi e alle esigenze del popolo e, in connessione con ciò, [svolgere] una vasta ed energica propaganda dell'idea di un'Assemblea costituente fondata sul suffragio universale, diretto, uguale e segreto.

4. Fra i compiti fondamentali della socialdemocrazia alla III Duma vi è lo smascheramento — soprattutto quando si tratta di questioni che toccano gli interessi economici di larghe masse popolari (questioni operaia e agraria, bilancio, ecc.) — del sostrato di classe delle proposte governative e liberali, tanto piú che la composizione della III Duma promette un materiale straordinariamente abbondante per il lavoro di agitazione dei socialdemocratici.

5. In particolare, la socialdemocrazia alla Duma deve utilizzare il diritto di presentare interpellanze, per la qual cosa sono necessarie azioni combinate con gli altri gruppi piú a sinistra dei cadetti, senza derogare in alcun modo al programma e alla tattica dei socialdemocratici e senza concludere nessun blocco.

Per non ripetere gli errori commessi dai socialdemocratici alla II Duma, il gruppo socialdemocratico deve immediatamente proporre ai deputati di sinistra, e solo di sinistra (cioè capaci di lottare contro i cadetti), della Duma di costituire un ufficio di informazione che non vincoli in alcun modo coloro che vi prendono parte, ma dia ai deputati operai la possibilità di influire sistematicamente sulla democrazia nello spirito della politica socialdemocratica.

Proletari, n. 19,
5 novembre 1907.

III

Rapporto sulla collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese

Il secondo rapporto del compagno Lenin ha affrontato la questione della collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese. Il relatore ha esposto il punto di vista delle due ali della socialdemocrazia internazionale a questo riguardo e, in particolare, le concezioni degli ortodossi e dei revisionisti in seno al Partito socialdemocratico tedesco. Al *Parteitag* di Dresda gli ortodossi accettarono la formula dell'ammissibilità della collaborazione alla stampa non ostile alla socialdemocrazia, adducendo il motivo che ciò equivaleva praticamente a un completo divieto, giacché nell'odierna società capitalistica sviluppata non ci sono giornali borghesi non ostili alla socialdemocrazia.

Il relatore sostiene il punto di vista dell'assoluta inammissibilità della collaborazione *politica* alla stampa borghese, e particolarmente a quella sedicente apartitica. Giornali come, per esempio, il *Tovaristc*, con la loro lotta ipocrita e dissimulata contro la socialdemocrazia, arrecano a quest'ultima assai piú danno che non i giornali borghesi di partito dichiaratamente ad essa ostili. La migliore illustrazione di questo fatto può essere data dagli scritti sul *Tovaristc* di Plekhanov, Martov, Gorn, Kogan, ecc. Tutti questi interventi sono diretti contro il partito, e di fatto non i compagni socialdemocratici hanno utilizzato il giornale borghese *Tovaristc*, ma questo giornale ha utilizzato i detti compagni contro il POSDR, ad esso inviso. Sinora non è apparso nessun articolo di socialdemocratici che non piacesse alla redazione del *Tovaristc*.

Proletari, n. 20,
19 novembre 1907.

IV CONFERENZA DEL POSDR
(« III Conferenza di tutta la Russia »)[60]
Dal resoconto giornalistico

I

Rapporto sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma

Il compagno Lenin è partito dalla premessa che i problemi oggettivi della rivoluzione russa non sono stati risolti, che il periodo dell'offensiva della reazione impone al proletariato il compito di propugnare con particolare fermezza, in contrappeso alla generale esitazione, la causa della democrazia e la causa della rivoluzione. Di qui la concezione che la Duma dev'essere utilizzata ai fini della rivoluzione, utilizzata principalmente seguendo la direttiva di una vasta diffusione delle idee politiche e socialiste del partito, e non quella delle « riforme » legislative, che in ogni caso rappresentano un appoggio alla controrivoluzione e una mutilazione in tutti i sensi della democrazia.

Secondo le parole del compagno Lenin, il « nocciolo » della questione della Duma dev'essere la spiegazione delle tre seguenti proposizioni: a) qual è la composizione di classe della Duma, b) quale dev'essere e sarà l'atteggiamento dei suoi centri verso la rivoluzione e la democrazia, e c) qual è l'importanza della sua attività nel corso dello sviluppo della rivoluzione russa.

Circa la prima questione, in base all'analisi della composizione della Duma (secondo i dati sull'appartenenza dei deputati a questo o quel partito), il compagno Lenin ha sottolineato che le idee della famigerata cosiddetta « opposizione » possono essere attuate alla III Duma a una sola condizione: la collaborazione di almeno 87 ottobristi coi cadetti e le sinistre. Ai cadetti e alle sinistre mancano 87 voti per ottenere la maggioranza necessaria nella votazione dei progetti di legge. L'attività legislativa della Duma è quindi praticamente realizzabile solo con la diretta partecipazione della schiacciante maggioranza degli ottobristi. A che si giungerebbe con una simile attività legislativa e a quale gogna inchioderebbe la socialdemocrazia il procedere a fianco degli ottobristi? La cosa è chiara. Qui non si tratta di un principio astratto. Astrattamente parlando, si possono, e talvolta anche si devono, appoggiare i rappresentanti della grande borghesia. Ma nel caso in questione è necessario tener conto delle condizioni concrete di sviluppo della rivoluzione democratica borghese russa. Già da tempo la borghesia russa ha imboccato la strada della lotta contro la rivoluzione e dei compromessi con l'autocrazia. L'ultimo congresso cadetto ha definitivamente strappato via tutte le foglie di fico con le quali si coprivano i signori Miliukov, e ciò è un grande avvenimento politico, giacché con cinica franchezza i cadetti hanno dichiarato che alla Duma centonero-ottobrista andranno a legiferare, mentre contro i « nemici di sinistra » lotteranno. Le due maggioranze possibili alla Duma, la centonera-ottobrista e l'ottobrista-cadetta si sforzeranno cosí entrambe di stringere maggiormente, per vie diverse, il nodo della reazione; la prima tendendo alla restaurazione dell'autocrazia, la seconda mediante transazioni col governo e riforme illusorie che dissimulano le tendenze controrivoluzionarie della borghesia. La socialdemocrazia non può quindi abbracciare l'idea dell'appoggio delle riforme legislative, cosa che equivarrebbe a un appoggio al partito *governativo*, quello ottobrista. Sull'attuale terreno politico e col rapporto di forze attuali la via delle « riforme » significa non un miglioramento della situazione delle masse, non un ampliamento della libertà, ma una regolamentazione burocratica della mancanza di libertà e dell'asservimento delle masse. Tali sono, per esempio, le riforme agrarie di Stolypin in base all'articolo 87 [61]. Esse sono progressive, giacché spianano la via al capitalismo, ma nessun socialdemocratico s'è deciso ad appoggiare un simile progresso. I menscevichi hanno imparato a memoria un'unica cosa fritta e rifritta: gli interessi di classe della borghesia *devono* cozzare contro l'autocrazia! Ma in questo volgare pseudomarxismo non c'è un solo grano di verità storica. Forse che

Napoleone III e Bismarck non seppero temporaneamente soddisfare gli appetiti della grande borghesia? Forse che essi, con le loro « riforme », non strinsero per lunghi anni il cappio al collo delle masse lavoratrici? Quali motivi ci sono per credere che, nella sua transazione con la borghesia, il governo russo possa consentire a riforme d'altro genere?

Proletari, n. 20,
19 novembre 1907.

II

Risoluzione sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma

Ispirandosi alla risoluzione del Congresso di Londra sulla Duma e sui partiti non proletari, la Conferenza di tutta la Russia del POSDR per sviluppare ulteriormente queste risoluzioni ritiene necessario dichiarare quanto segue:

1) alla III Duma, che è il risultato del colpo di Stato del 3 giugno, sono possibili due maggioranze: una ottobrista-centonera e una cadetto-ottobrista. La prima, esprimendo prevalentemente gli interessi dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba, è controrivoluzionaria e propugna soprattutto la salvaguardia degli interessi dei grandi proprietari fondiari e l'inasprimento delle repressioni, giungendo sino a manifestare l'aspirazione alla piena restaurazione dell'autocrazia. La seconda maggioranza, esprimendo soprattutto gli interessi della grande borghesia, è anch'essa indubbiamente controrivoluzionaria, ma è propensa a dissimulare la lotta contro la rivoluzione con alcune illusorie riforme burocratiche;

2) una simile situazione alla Duma favorisce straordinariamente il doppio giuoco politico sia del governo che dei cadetti. Il governo vuole, pur accentuando le repressioni e continuando a « conquistare » la Russia con la forza militare, spacciarsi per fautore delle riforme costituzionali. I cadetti vogliono, pur votando praticamente assieme agli ottobristi controrivoluzionari, spacciarsi non solo per « opposizione », ma anche per rappresentanti della democrazia. In queste condizioni sui

socialdemocratici ricade con particolare forza il compito di denunciare spietatamente questo giuoco, di denunciare davanti al popolo tanto le violenze dei grandi proprietari fondiari centoneri e del governo quanto la politica controrivoluzionaria dei cadetti. Un appoggio diretto o indiretto ai cadetti — sia sotto forma di un ufficio di informazione con la partecipazione dei cadetti, sia di adattamento delle proprie azioni alla loro politica, ecc. — da parte dei socialdemocratici arrecherebbe oggi un vero pregiudizio alla causa dell'educazione di classe delle masse operaie e alla causa della rivoluzione;

3) pur propugnando i propri fini socialisti e criticando da questo punto di vista tutti i partiti borghesi, nella loro agitazione i socialdemocratici devono porre in primo piano il compito di spiegare alle larghe masse popolari che la III Duma non corrisponde affatto agli interessi ed alle esigenze del popolo e, in connessione con ciò, svolgere una vasta ed energica propaganda dell'idea di un'Assemblea costituente fondata sul suffragio universale, diretto, uguale e segreto;

4) fra i compiti fondamentali della socialdemocrazia alla III Duma vi è lo smascheramento del sostrato di classe delle proposte governative e liberali e la sistematica contrapposizione a queste ultime delle rivendicazioni del programma minimo socialdemocratico, senza alcuna restrizione, soprattutto quando si tratta di questioni che toccano gli interessi economici delle larghe masse popolari (questioni operaia e agraria, bilancio, ecc.), tanto piú che la composizione della III Duma promette un materiale straordinariamente abbondante per il lavoro di agitazione dei socialdemocratici;

5) il gruppo socialdemocratico deve particolarmente preoccuparsi a che queste o quelle esteriori coincidenze del voto dei socialdemocratici coi voti del blocco ottobrista-centonero o cadetto-ottobrista non possano essere sfruttate interpretandole come un appoggio all'uno o all'altro blocco;

6) i socialdemocratici alla Duma devono presentare progetti di legge e utilizzare il diritto di presentare interpellanze, per la qual cosa sono necessarie azioni combinate con gli altri gruppi piú a sinistra dei cadetti, senza derogare in alcun modo al programma e alla tattica dei socialdemocratici e senza concludere nessun blocco. Il gruppo socialdemocratico deve immediatamente proporre ai deputati di sinistra della

Duma di costituire un ufficio di informazione che non vincoli in alcun modo coloro che vi prendono parte, ma dia ai deputati operai la possibilità di influire sistematicamente sulla democrazia nello spirito della politica socialdemocratica;

7) tra i primi passi concreti del gruppo socialdemocratico alla Duma la conferenza ritiene utile sottolineare in special modo la necessità: 1) di intervenire con un'apposita dichiarazione, 2) di presentare un'interpellanza sul colpo di Stato del 3 giugno, 3) di sollevare alla Duma, nella forma piú opportuna, la questione del processo contro il gruppo socialdemocratico della II Duma.

Proletari, n. 20,
19 novembre 1907.

SI PREPARA UN'« ORGIA RIPUGNANTE »

Valutando i compiti dei socialdemocratici alla II Duma russa e le tendenze dei liberali russi, il noto marxista tedesco Franz Mehring [62] scriveva che il liberalismo tedesco procede, già da sessant'anni, per una via meschina e vergognosa, coprendosi con la parola d'ordine: « lavoro positivo ». Quando l'Assemblea nazionale, in una sola notte dell'estate del 1789, attuò l'emancipazione dei contadini francesi, l'avventuriero geniale e venduto Mirabeau, il piú grande eroe della democrazia costituzionale, battezzò quest'evento con un'espressione alata: « orgia ripugnante ». Eppure, a parer nostro (a parere dei socialdemocratici), si trattava di un lavoro positivo. Al contrario, l'emancipazione dei contadini prussiani, trascinatasi a passi di tartaruga per sessant'anni, dal 1807 al 1865, e accompagnata dalla rovina brutale e spietata di una quantità innumerevole di vite contadine, fu, secondo il modo di vedere dei nostri liberali, un « lavoro positivo », per il quale essi esultano. A parer nostro, questa fu un'« orgia ripugnante ».

Cosí scriveva Mehring. E non si possono non ricordare le sue parole oggi, quando si apre la III Duma e gli ottobristi vogliono accingersi con grande impegno a quest'orgia ripugnante, quando i cadetti, con zelo servile, sono pronti a prendervi parte e (a nostra vergogna) si trovano anche tra i socialdemocratici dei plekhanoviani pronti a contribuire a quest'orgia. Esaminiamo un po' piú da vicino tutti questi preparativi.

La vigilia della III Duma è stata contrassegnata da un moltiplicarsi delle riunioni dei vari partiti, convocate per discutere la tattica da seguire alla Duma. Gli ottobristi hanno elaborato, al convegno di Mosca, un progetto di programma del gruppo parlamentare dell'Unione del

17 ottobre, e un loro oratore, il signor Plevako, ha innalzato, in un banchetto a Mosca, « la bandiera del partito liberale costituzionale russo ». In tre o quattro giorni i cadetti hanno concluso il loro V Congresso cosiddetto « di partito ». I cadetti di sinistra sono stati battuti su tutta la linea e completamente esclusi dal CC (e il loro CC è composto di 38 persone, che comandano il « partito » in tutto e per tutto). Secondo lo spirito del « rapporto sulla tattica da seguire alla III Duma » — questa insigne giustificazione « storica » dell'« orgia ripugnante » — i cadetti di destra hanno ottenuto piena libertà d'azione. I socialdemocratici hanno cominciato a discutere la tattica da seguire alla III Duma al CC e alla Conferenza dell'organizzazione del POSDR di Pietroburgo.

Il programma parlamentare degli ottobristi si distingue per la franca *approvazione* della politica controrivoluzionaria che in sostanza anche i cadetti hanno condotto alla II Duma, pur coprendosi dietro ogni sorta di frasi e di riserve. Gli ottobristi dichiarano francamente, per esempio, che la revisione delle leggi fondamentali e della legge elettorale sarebbe « intempestiva »: dapprima, dicono, sia garantita, « mediante una serie di riforme improrogabili », « la calma ed eliminata la lotta delle passioni e degli interessi di classe ». Questo i cadetti non lo dicevano, ma alla II Duma agirono precisamente cosí, e non diversamente. Un esempio ancora. Gli ottobristi « vogliono che si chiami a far parte dell'autoamministrazione una cerchia di persone piú ampia possibile », ma che, nel contempo, « si garantisca un'adeguata rappresentanza » alla nobiltà. Questo franco controrivoluzionarismo è piú sincero della politica cadetta, quella di promettere il suffragio universale, diretto, uguale e segreto, ma di fatto lottare accanitamente e alla I e alla II Duma contro un simile suffragio per i comitati locali della terra e proporre dei comitati costituiti pariteticamente di contadini e grandi proprietari fondiari, cioè la stessa « garanzia di una rappresentanza alla nobiltà ». Un esempio ancora. Gli ottobristi respingono apertamente l'alienazione forzata della terra dei grandi proprietari. I cadetti l'« ammettono », l'ammettono a tal punto che alla II Duma votano assieme alle destre contro i *trudoviki* e i socialdemocratici che vogliono concludere il dibattito sulle questioni agrarie con una formula generale contenente l'alienazione forzata.

Pur di consolidare le « vittorie » della controrivoluzione, gli ottobristi sono pronti a promettere ogni genere di riforme liberali, fra le quali e l'« estensione dei diritti della Duma relativamente ai bilanci » (non scherzate!), e l'« estensione dei suoi diritti di controllo sulla legittimità degli atti del potere », e la garanzia dell'indipendenza della magistratura, e l'« abolizione delle restrizioni contro le organizzazioni economiche operaie e gli scioperi economici » (« che non minaccino gli interessi dello Stato e della società »), e il « consolidamento dei princípi di una legittima libertà civile », ecc. ecc. Il partito governativo degli « ottobristi » è altrettanto largo di frasi « liberali » quanto lo stesso governo del signor Stolypin.

Come hanno posto i cadetti, al loro congresso, la questione del loro atteggiamento verso gli ottobristi? Il gruppetto dei cadetti di sinistra è risultato composto di urloni che non sapevano nemmeno porre chiaramente la questione. E la massa dei paladini di destra dell'ottobrismo travestito hanno serrato saldamente le file per dissimulare nel piú vile dei modi la verità. L'impotenza dei cadetti di sinistra è stata espressa col massimo rilievo nel loro progetto di risoluzione: il suo primo punto propone ai cadetti di « tenersi saldi sul terreno di una recisa opposizione, evitando gli avvicinamenti agli ottobristi, ad esso [al partito cadetto] estranei per il loro spirito e il loro programma ». Il secondo punto, poi, invita a « non rifiutare l'appoggio a progetti di legge che conducano il paese sulla via che porta all'emancipazione e alle riforme democratiche, da qualunque parte essi provengano ». È una cosa comica, giacché i progetti di legge capaci di raccogliere la maggioranza non *possono* alla III Duma che provenire dagli ottobristi! I signori cadetti di sinistra hanno pienamente meritato la loro sconfitta, essendosi comportati come miseri vigliacchi o stolti, incapaci di dire chiaramente e apertamente che in una simile Duma è indecoroso accingersi a legiferare, che il votare assieme agli ottobristi equivale a dare un appoggio alla controrivoluzione. A quanto pare, singoli cadetti di sinistra l'hanno capito, ma nella loro qualità di democratici da salotto hanno avuto paura al congresso. Perlomeno il signor Gilkin riferisce nel *Tovaristc* un discorso *privato* del cadetto Safonov: « Il gruppo cadetto deve oggi, a mio avviso, occupare il posto del gruppo del lavoro della I Duma. Opposizione, forti discorsi, e niente piú. *Essi invece si accingono a legiferare.* Ma in che modo è possibile? Amicizia, *alleanza con gli ottobristi?* Strana inclinazione verso destra. Tutto il paese è a sinistra, e noi siamo a destra » (*Tovaristc*, n. 407). Evidentemente nel signor Safonov vi sono lucidi intervalli di vergogna e di buona fede... ma solo in privato!

In compenso il signor Miliukov e la sua cricca hanno manifestato in tutto il loro splendore le loro antiche qualità di carrieristi senza vergogna e in mala fede. Nella risoluzione adottata essi hanno dissimulato la sostanza della cosa, allo scopo di gabbare il gran pubblico, come hanno sempre gabbato il popolo i campioni liberali della prostituzione parlamentare. Nella risoluzione del congresso (« tesi ») *non c'è una sola parola sugli ottobristi*!! È incredibile, ma è un fatto. Eppure tutto il congresso cadetto era imperniato sulla questione della votazione dei cadetti assieme con gli ottobristi. Tutte le discussioni vertevano su questo punto. Ma tutta l'arte dei politicanti borghesi sta appunto nell'*ingannare* le masse per nascondere i loro trucchi parlamentari. Le *Tesi sulla tattica* adottate il 26 ottobre dal congresso dei cadetti sono un classico documento che mostra, in primo luogo, come i cadetti si vadano fondendo con gli ottobristi e, in secondo luogo, come si scrivano le risoluzioni destinate dai liberali a ingannare le masse. Bisogna confrontare questo documento col « programma parlamentare » dell'Unione del 17 ottobre; bisogna metterlo a confronto col « rapporto sulla tattica » tenuto da Miliukov al congresso dei cadetti (*Riec*, n. 255). Ecco i passi piú importanti di questo rapporto:

> « Il partito, pur essendo all'opposizione, non svolgerà tuttavia » (proprio: tuttavia!) « la funzione di minoranza priva di responsabilità, nel senso in cui esso stesso impiegava questo termine per caratterizzare la condotta alla Duma delle estreme sinistre » (traducendo dal linguaggio parlamentare in una lingua semplice e schietta: abbiate compassione, dateci un posticino, signori ottobristi, lo vedete bene che siamo opposizione solo di nome!). « Esso non cosidererà la Duma come un mezzo per preparare azioni al di fuori della Duma, ma come il piú alto organo dello Stato, dotato di una parte del potere supremo rigorosamente stabilita dalla legge » (non sono forse piú onesti gli ottobristi, i quali dicono apertamente che la revisione delle leggi fondamentali è intempestiva?). « Alla III Duma, come alle prime due, il partito va con la ferma intenzione di partecipare attivamente alla sua attività legislativa. Il partito ha sempre considerato questo tipo di attività come tipo principale e fondamentale, contrapponendolo sia ai fini

di agitazione delle sinistre che all'attività cospirativa delle destre ». Suvvia, quanto alla « cospirazione » anche voi mentite, signori, giacché in *entrambe* le Dume *avete cospirato* con i ministri o i lacché dei ministri! E la rinuncia all'agitazione è una completa e recisa rinuncia alla *democrazia*.

Per legiferare alla III Duma bisogna in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, unirsi agli ottobristi e porsi interamente sul terreno della controrivoluzione e della difesa delle sue vittorie. I cadetti si sforzano di passar sotto silenzio questa cosa evidente. Se la lasciano tuttavia sfuggire in un altro brano del rapporto: « L'utilizzazione dell'iniziativa legislativa dev'essere fatta dipendere dal preliminare chiarimento dell'*attuabilità pratica* dei progetti del partito ». L'attuabilità pratica dipende dagli ottobristi. Chiarire l'attuabilità significa passare agli ottobristi per l'entrata di servizio. Far dipendere la propria iniziativa da questo chiarimento significa mutilare i propri progetti *a vantaggio* degli ottobristi, significa far dipendere la propria politica dagli « ottobristi ».

Non c'è via di mezzo, signori. O partito di vera opposizione, e allora minoranza priva di responsabilità. Oppure partito di attivo lavoro legislativo controrivoluzionario, e allora servilismo nei confronti degli ottobristi. I cadetti hanno scelto la seconda alternativa, e in premio la Duma centonera porta, si dice, il cadetto di destra Maklakov alla presidenza! Maklakov lo ha meritato.

Ma come si son potuti trovare dei socialdemocratici capaci di parlare ancora oggi di un appoggio ai cadetti? Simili socialdemocratici sono stati generati dal filisteismo dell'intellettualità, dal filisteismo di tutta la vita russa; sono stati educati dalla banalizzazione plekhanoviana del marxismo. Alla conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo si è saputo che i menscevichi, sulle orme di una Duma di destra, si spingono ancor piú a destra. Essi sono pronti ad appoggiare gli ottobristi, cioè un partito *governativo*! Perché i socialdemocratici non dovrebbero votare per Khomiakov, che è migliore di Bobrinski? È una questione di opportunità! Perché non votare per Bobrinski, se la scelta è soltanto tra lui e Purisckevic? Perché non appoggiare gli ottobristi contro i centoneri, quando Marx ha insegnato ad appoggiare la borghesia contro i signori feudali [63]?

Sí, ci si vergogna a riconoscerlo, ma non si può nascondere che

Plekhanov ha portato i suoi menscevichi a disonorare oltre ogni limite la socialdemocrazia. Come un autentico uomo chiuso nell'astuccio, egli ha ribadito le parole imparate a memoria sull'« appoggio alla borghesia » e a forza di ribadirle ha reso impossibile la comprensione dei compiti e delle condizioni peculiari della lotta del proletariato nella rivoluzione e quelli della lotta contro la controrivoluzione. In Marx tutta l'analisi delle epoche rivoluzionarie s'impernia sulla lotta della vera democrazia, e specialmente del proletariato, contro le illusioni costituzionali, contro i tradimenti del liberalismo, contro la controrivoluzione. Plekhanov accetta, sí, Marx, ma quello contraffatto alla Struve. Mieta ora ciò che ha seminato!

Il carattere controrivoluzionario del liberalismo nella rivoluzione russa era stato dimostrato da tutto il corso degli eventi prima del 17 ottobre, e specialmente dopo il 17 ottobre. La III Duma costringerà anche i ciechi a recuperare la vista. L'avvicinamento tra cadetti e ottobristi è un fatto politico. Nessun pretesto e sotterfugio può occultarlo. Lasciamo che il giornale degli ottusi bernsteiniani, il *Tovaristc*, si limiti a un piagnisteo impotente a questo proposito, frammischiando questo piagnisteo a un'azione che spinge i cadetti verso gli ottobristi, al lenocinio politico. La socialdemocrazia deve capire i motivi di classe del carattere controrivoluzionario del liberalismo russo. La socialdemocrazia deve smascherare spietatamente tutte le tresche dei cadetti con gli ottobristi, tutta la bassezza del liberalismo pseudodemocratico. Il partito operaio rigetterà con disprezzo ogni sorta di considerazioni sull'« aver cura della fiammella » e spiegherà la bandiera del socialismo e la bandiera della rivoluzione!

●

Proletari, n. 19,
5 novembre 1907.

MA I GIUDICI CHI SONO?

Nella stampa borghese la gioia maligna suscitata dalla scissione tra menscevichi e bolscevichi nel POSDR in generale, e dall'aspra lotta al congresso di Londra in particolare, è diventata un fenomeno costante. Nessuno pensa di studiare i dissensi, di analizzare le due tendenze, di far conoscere al pubblico dei lettori la storia della scissione e il vero carattere del dissenso tra menscevichi e bolscevichi. I pubblicisti della *Riec* e del *Tovaristc*, i signori Verghezski, Ie. K. Pereiaslavski e altrettali *penny-a-liner* (imbrattacarte a un tanto il rigo), prendono letteralmente a volo ogni sorta di dicerie, raccolgono particolari sugli « scandali », « piccanti » per i cascanti blateroni da salotto, e si sforzano in tutti i modi di otturare i cervelli con piccoli aneddoti sul lato esteriore della nostra lotta.

In questo genere di triviale arguzia cadono anche i socialisti-rivoluzionari. L'editoriale del n. 6 dello *Znamia Trudà* tira fuori un racconto di Cerevanin su un caso di isterismo al congresso di Londra, ghigna a proposito della spesa di « decine di migliaia di rubli », gusta il « discreto quadro della situazione interna della socialdemocrazia russa nel momento attuale ». Simili introduzioni servono ai liberali per passare all'esaltazione degli opportunisti *à la* Plekhanov, ai socialisti-rivoluzionari per passare a una tremenda lavata di capo agli opportunisti (i socialisti-rivoluzionari ripetono *ora* gli argomenti dei socialdemocratici rivoluzionari contro il congresso operaio! sono rinsaviti!). Ma la gioia maligna per la grave lotta tra i socialdemocratici è la stessa negli uni e negli altri.

Diremo qualche parola sui campioni liberali di questa campagna e ci soffermeremo particolareggiatamente sui campioni socialisti-rivoluzionari della « lotta contro l'opportunismo ».

I liberali fanno del sarcasmo sulla lotta tra i socialdemocratici per dissimulare che essi stessi *ingannano* sistematicamente il pubblico circa il partito dei cadetti. E lo ingannano sempre; la lotta intestina dei cadetti e le loro trattative con le autorità vengono sistematicamente celate. Tutti sanno che i cadetti di sinistra fanno dei sermoni a quelli di destra, tutti sanno che i signori Miliukov, Struve e soci hanno fatto il giro delle anticamere dei signori Stolypin. Ma i fatti precisi sono stati celati. I dissensi sono stati dissimulati, delle dispute dei signori Struve coi cadetti di sinistra non è stata comunicata una parola. Atti dei congressi cadetti non ve ne sono. I liberali non comunicano il numero complessivo dei membri del loro partito né quello delle singole organizzazioni. L'orientamento dei vari comitati è ignoto. Fitte tenebre, compatta menzogna ufficiale della *Riec*, continuo inganno della democrazia ad opera di coloro che conducono trattative ministeriali, ecco che cos'è il partito dei cadetti. Avvocati e professori che fanno carriera servendosi del parlamentarismo e condannano farisaicamente la clandestinità, decantano l'attività palese dei partiti, ma di fatto si fanno beffe del principio democratico il quale esige che si informi il pubblico e gli celano le diverse tendenze politiche esistenti nel loro partito. Ci vuole tutta la miopia di un Plekhanov, inginocchiato, pieno di ammirazione, davanti a Miliukov, per non vedere quest'inganno grossolano, sporco, verniciato di cultura, della democrazia ad opera dei cadetti.

E i socialisti-rivoluzionari? Adempiono essi forse il dovere di onesti *democratici* (non parliamo di socialisti quando si tratta dei socialisti-rivoluzionari): dare al popolo una *chiara e veridica* esposizione della lotta delle varie tendenze politiche tra coloro che vogliono farsi seguire dal popolo?

Esaminiamo i fatti.

Congresso del dicembre 1905 del partito socialista-rivoluzionario. È il primo e l'unico che abbia pubblicato gli atti. Il signor Tuckin, delegato dell'organo centrale, esclama: « Una volta i socialdemocratici erano convinti, a quanto pare del tutto sinceramente, che l'avvento delle libertà politiche avrebbe significato la morte politica del nostro partito... L'epoca delle libertà ha dimostrato un'altra cosa » (p. 28 del supplemento agli atti). Ma è proprio vero, signor Tuckin? Proprio questo ha dimostrato l'epoca delle libertà? Proprio questo ha dimostrato la reale politica del partito socialista-rivoluzionario nel 1905? nel 1906? nel 1907?

Esaminiamo i fatti!

Negli atti del congresso dei socialisti-rivoluzionari (*dicembre* 1905, pubblicati nel *1906!*) leggiamo che un gruppo di pubblicisti, che a questo congresso aveva voto consultivo, dopo il 17 ottobre « *aveva insistito davanti al CC dei socialisti-rivoluzionari perché si organizzasse un partito legale* » (p. 49 degli atti, da cui sono attinte anche le altre citazioni). Al Comitato centrale dei socialisti-rivoluzionari « *era stato proposto di creare non un'organizzazione legale del partito socialista-rivoluzionario, ma un apposito partito parallelo, il partito socialista popolare* » (p. 51). Il CC si rifiutò e portò la questione al congresso, che *respinse* la proposta dei socialisti popolari all'unanimità meno 1 e 7 astenuti (p. 66). « È forse cosa concepibile essere gli uni accanto agli altri in due partiti? », esclamò, battendosi il petto, il signor Tuckin (p. 61). E il signor Scevic accennò alla vicinanza dei socialisti popolari ai liberali sicché *il sangue freddo cominciò ad abbandonare* (p. 59) il socialista popolare signor Rozdestvenski, che protestò dicendo che « nessuno aveva il diritto » di chiamarli « *semiliberali* » (p. 59) *

Questi i fatti. Nel 1905 i socialisti-rivoluzionari ruppero coi socialisti popolari « semiliberali ». Ma ruppero poi davvero?

Il piú grosso mezzo di influenza palese del partito sulle masse era nel 1905 la stampa. Nei « giorni delle libertà » dell'ottobre i socialisti-rivoluzionari diressero un giornale *in blocco coi socialisti popolari*, per la verità sino al congresso di dicembre. *Formalmente* i socialisti-rivoluzionari qui hanno ragione. In sostanza, durante il periodo delle maggiori libertà, della piú palese influenza sulle masse, essi *nascosero* al pubblico l'esistenza di due diverse tendenze in seno al partito. I dissensi non erano minori di quelli tra i socialdemocratici, ma i socialdemocratici si preoccuparono di chiarirli e i socialisti-rivoluzionari di celarli diplomaticamente. Questi i fatti del 1905.

Prendiamo il 1906. È il periodo delle « piccole libertà » dell'epoca della I Duma. Rinascono i giornali socialisti. *I socialisti-rivoluzionari sono di nuovo in un blocco coi socialisti popolari, hanno un giornale*

---

* Il signor Scevic ripiegò un pochettino di fronte a questo *tono offeso* del socialista popolare che aveva perduto il sangue freddo e « si corresse » — p. 63 — dicendo, « *a mo' di chiarimento personale* [!!] »: « Io non avevo l'intenzione di dire che l'oratore appartenesse al partito liberale ».

comune. Non per nulla la rottura coi « semiliberali » al congresso era stata diplomatica: se volete, rottura; se volete, nessuna rottura! La proposta fu respinta, si irrise l'idea di « essere gli uni accanto agli altri in due partiti » e... e continuarono a stare gli uni accanto agli altri in due partiti, esclamando pieni di venerazione: ti ringraziamo, Signore, di non essere simili ai socialdemocratici, che s'azzuffano l'uno con l'altro! Questi i fatti. I due periodi della libertà di stampa in Russia furono contrassegnati dal fatto che i socialisti-rivoluzionari bloccarono coi socialisti popolari, celando con l'inganno (con la « diplomazia ») alla democrazia che anche in seno al loro partito si erano manifestate due tendenze profondamente diverse.

Prendiamo il 1907. Dopo la I Duma i socialisti popolari costituirono formalmente un proprio partito. Ciò era inevitabile, giacché alla I Duma, alla prima entrata in scena dei partiti di fronte agli eletti dei contadini di *tutta* la Russia, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari erano scesi in campo con progetti agrari *diversi* (quelli dei 104 e dei 33). I socialisti popolari *vinsero* i socialisti-rivoluzionari di fronte ai deputati *trudoviki*, raccogliendo piú del triplo di firme sotto il loro progetto, sotto il loro programma agrario. E questo programma, per ammissione del socialista-rivoluzionario Vikhliaiev (*Il nostro pensiero*, raccolta n. 1, Pietroburgo, 1907, articolo: *Il partito socialista popolare e la questione agraria*), « *come* » la legge del 9 novembre 1906, « giunge alla negazione del principio basilare del godimento comunitario della terra ». Questo programma legittima « *le manifestazioni di avido individualismo* » (p. 89 dell'articolo del signor Vikhliaiev), « *insozza una vasta corrente ideale con la melma dell'individualismo* » (p. 91 dello stesso articolo), si pone sulla « *via dell'incoraggiamento delle tendenze individualistiche ed egoistiche delle masse popolari* » (ivi, p. 93).

È chiaro, non vi pare? I deputati contadini manifestarono, nella loro stragrande maggioranza, un individualismo borghese. La prima entrata in scena dei socialisti-rivoluzionari di fronte agli eletti contadini di tutta la Russia confermò brillantemente la teoria dei socialdemocratici, avendo di fatto trasformato i socialisti-rivoluzionari in estrema ala sinistra della democrazia piccolo-borghese.

Ma forse che i socialisti-rivoluzionari, almeno dopo che i socialisti popolari si erano separati da loro e avevano fatto approvare il loro programma dal gruppo del lavoro, si delimitarono da questi con tutta precisione? No. Le elezioni della II Duma a Pietroburgo dimostrarono il contrario. I blocchi coi cadetti erano allora la piú saliente manifestazione dell'opportunismo socialista. Il pericolo centonero era una finzione che *dissimulava* la politica di sottomissione ai liberali. Fu la stampa cadetta a rivelarlo in maniera particolarmente chiara, sottolineando la « moderazione » dei menscevichi e dei socialisti popolari. Come si comportarono i socialisti-rivoluzionari? I nostri « rivoluzionari » bloccarono con i socialisti popolari e i *trudoviki*; e le condizioni a cui questo blocco era stato concluso vennero nascoste al pubblico. *I nostri rivoluzionari si trascinarono dietro ai cadetti*, esattamente come i menscevichi. I rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari proposero ai cadetti un blocco (conferenza del 18 gennaio 1907. Cfr. l'opuscolo di N. Lenin *Sentirai il giudizio dello stolto* [64], Pietroburgo, 15 gennaio 1907, dove si constata che i socialisti-rivoluzionari si comportavano *politicamente in maniera disonesta* nella questione degli accordi, conducendo ad un tempo trattative sia coi socialdemocratici, i quali il 7 gennaio 1907 avevano dichiarato guerra ai cadetti, che *coi cadetti*). Nel blocco di sinistra i socialisti-rivoluzionari andarono a finire *nonostante* la loro volontà, per il rifiuto dei cadetti.

Dopo la completa rottura coi socialisti popolari i socialisti-rivoluzionari conducono quindi di fatto la politica dei socialisti popolari e dei menscevichi, cioè degli opportunisti. La loro « superiorità » sta nel fatto che essi celano agli occhi del mondo i motivi di questa politica e le correnti esistenti in seno al loro partito.

Il congresso straordinario del partito socialista-rivoluzionario del febbraio 1907 non solo non sollevò la questione dei blocchi coi cadetti, non solo valutò il significato di una simile politica, ma, al contrario, la *confermò*! Ricordiamo il discorso di G.A. Ghersciuni a questo congresso, a suo tempo elogiato dalla *Riec* assolutamente allo stesso modo in cui essa loda sempre Plekhanov. Ghersciuni disse di restare « della vecchia opinione: per il momento i cadetti non sono nostri nemici » (p. 11 dell'opuscolo *Discorso di G.A. Ghersciuni al congresso straordinario del partito socialista-rivoluzionario*, 1907, pp. 1-15, col motto di partito dei socialisti-rivoluzionari: « Nella lotta ti conquisterai il tuo diritto »). Ghersciuni metteva in guardia contro la lotta intestina in seno all'opposizione: « non cesserà il popolo di aver fiducia nella stessa possibilità di un'amministrazione mediante la rappresentanza popolare? »

(ivi). È evidente che ispirandosi alle idee di questo cadettofilo il congresso socialista-rivoluzionario adottò la risoluzione nella quale, tra l'altro, si dice:

> « Il congresso considera che un rigido raggruppamento di partito in seno alla Duma, con un'azione isolata di ogni singolo gruppo e un'aspra lotta tra i vari gruppi, potrebbe paralizzare completamente l'attività della maggioranza dell'opposizione e quindi screditare agli occhi delle masse lavoratrici l'idea stessa della rappresentanza popolare » (n. 6 delle *Partiinie Izvestia* del partito socialista-rivoluzionario, 8 marzo 1907).

Questo è già purissimo opportunismo, peggiore del nostro menscevismo. Ghersciuni, un po' piú goffamente, costrinse il congresso socialista-rivoluzionario a ripetere il *plekhanovismo*. E tutta l'attività del gruppo socialista-rivoluzionario alla Duma ha riflesso lo spirito della tattica cadetta: preoccuparsi dell'unità dell'opposizione nazionale. La differenza tra il socialdemocratico Plekhanov e il socialista-rivoluzionario Ghersciuni sta *solo* nel fatto che il primo è membro di un partito che non dissimula un simile decadentismo, ma lo smaschera e lotta contro di esso, mentre il secondo è membro di un partito nel quale tutti i princípi tattici e le concezioni teoriche vengono confusi e nascosti agli occhi del pubblico colla fitta cortina della diplomazia di circolo. « I panni sporchi si lavano in famiglia »: questo i signori socialisti-rivoluzionari lo sanno fare. Ma *non possono* neanche lavarli fuori, poiché tranne i panni sporchi non hanno altro! Essi non potevano dire tutta la verità sui loro rapporti coi socialisti popolari negli anni 1905, 1906 e 1907. Essi non possono rivelare come possa *un partito*... un partito e non un circolo... adottare oggi con 67 voti contro 1 una risoluzione arciopportunistica e domani profondersi in grida « rivoluzionarie ».

Sí, signori « giudici », noi non invidiamo il vostro diritto formale di esultare per l'aspra lotta e le scissioni tra i socialdemocratici. È triste sotto molti aspetti questa lotta, non c'è che dire. Sotto molti aspetti queste scissioni sono esiziali, è indiscutibile. E tuttavia non desidereremmo un solo istante scambiare questa dura verità con la vostra « facile » menzogna. La grave malattia del nostro partito è la malattia di crescenza di un partito *di massa*. Poiché non può esservi un partito di massa, il partito di una classe, senza che siano completamente chiare le sfumature esistenti, senza che la lotta tra le diverse tendenze sia una lotta aperta, senza che alle *masse* venga fatto sapere quali militanti del partito, quali organizzazioni del partito propugnano questa o quella linea. Senza di ciò non si può costituire un partito degno di questo nome, e noi *stiamo costituendolo.* Siamo riusciti ad ottenere che le concezioni delle nostre due correnti siano da tutti conosciute in maniera veritiera, chiara, netta. Le aspre parole di qualcuno, gli intrighi, e le baruffe di frazione, gli scandali e le scissioni, non sono che un'inezia in confronto al fatto che sull'esperienza *di due tattiche* imparano realmente le masse proletarie, imparano realmente tutti coloro che sono capaci di assumere un atteggiamento cosciente verso la politica. Le nostre risse e scissioni saranno dimenticate. I nostri princípi tattici, affilati e temprati, entreranno come pietre angolari nella storia del movimento operaio e del socialismo della Russia. Passeranno anni, fors'anche decenni, e su cento diverse questioni pratiche continuerà a essere esercitata l'influenza di questa o quella tendenza. E la classe operaia della Russia e tutto il popolo *sanno* con chi hanno a che fare quando si parla di bolscevismo o di menscevismo.

Sanno essi chi sono i cadetti? La storia del partito cadetto è tutta una prestidigitazione politica nella quale viene taciuto ciò che piú importa, nella quale una sola è la preoccupazione costante: celare a tutti i costi la verità.

Sanno essi chi sono i socialisti-rivoluzionari? Bloccheranno domani i socialisti-rivoluzionari nuovamente coi socialcadetti? Non lo fanno essi sin d'ora? Si separano essi dalla « melma dell'individualismo » dei *trudoviki*, oppure inondano sempre piú il loro partito di questa melma? Sono essi, come per il passato, sul terreno della teoria dell'unità dell'opposizione nazionale? Hanno essi adottato questa teoria soltanto ieri? L'abbandoneranno essi per qualche settimana domani? Nessuno lo sa, e non lo sanno nemmeno gli stessi signori socialisti-rivoluzionari, giacché tutta la storia del loro partito è un continuo, sistematico, ininterrotto sforzo per occultare, confondere, dissimulare i dissensi con parole, frasi e frasi.

Perché? Non perché i socialisti-rivoluzionari siano dei carrieristi borghesi come i cadetti. No, della loro sincerità, come circolo, *non si può* dubitare. La loro disgrazia è l'impossibilità di costituire un partito di massa, l'impossibilità di diventare il partito *di una classe.* La situazione oggettiva è tale che non possono essere che *un'ala* della democrazia contadina, un'appendice, priva di autonomia e di uguaglianza, un « gruppo in seno » ai *trudoviki*, e non un tutto autosufficiente. Il periodo della tempesta e dell'assalto non aiutò i socialisti-rivoluzionari a levarsi in tutta la loro statura; questo periodo li gettò tra le robuste braccia dei socialisti popolari, tanto robuste che nemmeno la scissione riesce a liberarli. Il periodo della guerra controrivoluzionaria non ha rinsaldato i loro legami con determinati strati sociali; ha soltanto provocato nuove titubanze ed esitazioni (da essi oggi assiduamente dissimulate) per ciò che riguarda lo spirito socialista del contadino. E quando si leggono oggi gli articoli pieni di patos della *Znamia Trudà* sugli eroi del terrorismo socialista-rivoluzionario vien fatto di dire tra sé: il vostro terrorismo, signori, non è una conseguenza del vostro rivoluzionarismo; il vostro rivoluzionarismo si limita al terrorismo.

No, simili giudici sono ben lontani dall'essere in grado di giudicare la socialdemocrazia!

Proletari, n. 19,
5 novembre 1907.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI VOINOV (A.V. LUNACIARSKI) SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO VERSO I SINDACATI[65]

L'opuscolo del compagno Voinov sull'atteggiamento del partito socialista del proletariato verso i sindacati può dar adito a molte interpretazioni sbagliate. E ciò per due motivi: in primo luogo, lasciandosi trascinare dalla lotta contro un modo angusto e falso d'intendere il marxismo, contro la cattiva volontà di prendere in considerazione le nuove esigenze del movimento operaio e di considerare l'argomento piú ampiamente e piú a fondo, l'autore si esprime non di rado in maniera eccessivamente generica. Egli si scaglia contro l'ortodossia — a dire il vero, contro l'ortodossia tra virgolette, cioè contro la pseudoortodossia — o contro la socialdemocrazia tedesca in generale, là dove in sostanza i suoi attacchi sono rivolti soltanto contro i volgarizzatori dell'ortodossia, soltanto contro l'ala opportunistica della socialdemocrazia. In secondo luogo, l'autore scrive per il pubblico russo senza tener conto delle varie sfumature nel modo di porre le questioni da lui esaminate sul terreno russo. Il punto di vista del compagno Voinov è infinitamente lontano dalle concezioni dei sindacalisti, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari russi. Ma il lettore disattento o in mala fede può agevolmente aggrapparsi a singole frasi o idee di Voinov, giovandosi del fatto che l'autore ha direttamente in vista soprattutto i francesi e gli italiani, senza porsi il compito di differenziarsi da ogni sorta di confusionari russi.

Quale esempio di questi ultimi citeremo, per esempio, i socialisti-rivoluzionari. Nel n. 5 dello *Znamia Trudà* essi, con la solita disinvoltura, dichiarano: « L'Internazionale socialista ha approvato la concezione del movimento sindacale che noi [!] abbiamo sempre [!] sostenuto ». Prendiamo la *Raccolta di articoli* n. 1 (1907), edizione « Il nostro pensiero ». Il signor Viktor Cernov fa un rabbuffo a Kautsky, *passando sotto silenzio* e la risoluzione di Mannheim e la lotta di Kautsky contro i neutralisti opportunisti. L'articolo di Kautsky, attaccato dallo sputasentenze socialista-rivoluzionario, fu scritto alla vigilia di Mannheim [66]. A Mannheim Kautsky si era battuto contro i neutralisti. La risoluzione di Mannheim « apre una considerevole breccia nella neutralità dei sindacati » (espressione di Kautsky nel suo articolo sul congresso di Mannheim, nella *Neue Zeit*, 6 ottobre 1906). Ed ecco che *nel 1907* appare un critico che si dà le arie di un rivoluzionario chiamando Kautsky « gran dogmatico e inquisitore del marxismo », accusandolo — del tutto all'unisono coi neutralisti opportunisti! — di restringere tendenziosamente la funzione dei sindacati, di tendere a « subordinarli » al partito, ecc. Se a questo aggiungeremo che i socialisti-rivoluzionari sono sempre stati per la apartiticità dei sindacati, che ancora nel n. 2 dello *Znamia Trudà* (12 luglio 1907) leggiamo nell'editoriale: « la propaganda di partito ha il suo posto *fuori* del sindacato », si delineerà davanti a noi il vero volto del rivoluzionarismo dei socialisti-rivoluzionari.

Quando Kautsky lottava contro il neutralismo opportunistico e sviluppava ulteriormente, piú a fondo, la teoria del marxismo, spingendo i sindacati a sinistra, allora questi signori criticavano aspramente Kautsky, ripetendo le frasi fatte degli opportunisti e continuando a propugnare alla sordina l'apartiticità dei sindacati. Quando *lo stesso Kaustky* ha spinto ulteriormente a sinistra i sindacati, emendando a Stoccarda la risoluzione di Beer e sottolineando in questa risoluzione i compiti socialisti delle trade-unions, allora i signori socialisti-rivoluzionari si son messi a gridare: l'Internazionale socialista ha approvato il nostro punto di vista!

Ci si domanda: sono forse simili metodi degni di membri dell'Internazionale socialista? Una simile critica non è forse una dimostrazione di mancanza di princípi e di disinvoltura?

Tra i socialdemocratici un esempio di disinvoltura è rappresentato dall'ex rivoluzionario Plekhanov, profondamente stimato dai liberali. Nella prefazione all'opuscolo *Noi e loro*, con ammirevole, impareggiabile sicumera, egli dichiara: *col mio emendamento* la risoluzione di Stoccarda (sui sindacati) priva della sua importanza la risoluzione di Londra (congresso del POSDR). Probabilmente molti lettori, dopo aver letto questa dichiarazione del nostro eccellente Narciso, crederanno che a Stoccarda la lotta si sia imperniata precisamente sull'emendamento di Plekhanov e che in generale quest'emendamento abbia una qualche seria importanza.

In effetti esso (« bisogna aver sempre presente l'unità della lotta economica ») non aveva nessuna seria importanza; e non aveva addirittura niente a che fare con la sostanza delle questioni *controverse* a Stoccarda, con la sostanza delle divergenze esistenti nel socialismo internazionale.

In effetti gli entusiasmi di Plekhanov a proposito del « suo » emendamento hanno un significato molto volgare: *trarre in inganno* i lettori sviando la loro attenzione dalle questioni *effettivamente* controverse del movimento sindacale e *dissimulare* la sconfitta dell'idea del neutralismo a Stoccarda.

Il congresso di Stoccolma del POSDR (1906), nel quale vinsero i menscevichi, era per la neutralità dei sindacati. Il Congresso di Londra del POSDR aveva fatto propria una posizione diversa, proclamando la necessità di tendere alla partiticità dei sindacati. Il congresso internazionale di Stoccarda ha adottato una risoluzione che « *pone fine per sempre alla neutralità* », come si è espresso giustamente K. Kautsky *. Nella commissione del Congresso di Stoccarda Plekhanov è andato per propugnare la neutralità, come racconta particolareggiatamente Voinov. E Clara Zetkin nell'organo del movimento operaio femminile della Germania, *Die Gleichheit*, scrive che « Plekhanov *si sforzava, con argomenti abbastanza infelici*, di giustificare una certa limitazione di questo principio » ** (cioè del principio del piú stretto avvicinamento tra sindacati e partito).

Il principio della neutralità propugnato da Plekhanov ha quindi fatto fiasco. Dai socialdemocratici rivoluzionari tedeschi i suoi argomenti sono stati riconosciuti « infelici ». Ma lui, autoammirandosi, dichiara: è stato accolto il « mio » emendamento, la risoluzione di Londra perde la sua importanza...

---

* *Vorwärts*, 1907, n. 209, *Beilage*, relazione di Kautsky agli operai di Lipsia sul congresso di Stoccarda. Cfr. *Calendario per tutti* del 1908, edizione « Il seme », p. 173, mio articolo sul Congresso socialista internazionale di Stoccarda.

** Cfr. lo stesso *Calendario per tutti*, p. 173, nonché la raccolta *Zarnitsy* (Pietroburgo, 1907), dove è stato integralmente tradotto l'articolo di *Die Gleichheit*.

Sí, sí, ma in compenso la disinvoltura alla Nozdriov[67] del socialista stimato dai liberali non perde evidentemente in alcun modo la propria importanza.

Il compagno Voinov ha torto, a mio avviso, quando dice che gli ortodossi tedeschi considerano nociva l'idea dell'assalto, che l'ortodossia « è stata sul punto di far proprio tutto lo spirito del nuovo economismo ». Di Kautsky questo non si può dire, e lo stesso compagno Voinov riconosce che le sue concezioni sono giuste. Egli stesso, pur rimproverando ai tedeschi di aver « troppo poco parlato della funzione dei sindacati come organizzatori della produzione socialista », menziona in un altro punto l'opinione di Liebknecht *padre*, che riconosceva questa funzione con le espressioni piú esplicite. Il compagno Voinov ha pure avuto torto di prestar fede a Plekhanov quando questi ha detto che Bebel ha *intenzionalmente* passato sotto silenzio la rivoluzione russa nel suo discorso di saluto e che *non avrebbe voluto* parlare della Russia. Queste parole di Plekhanov non sono altro che una grossolana buffonata di un socialista profondamente stimato dai liberali, e non si doveva prenderle sul serio un solo minuto, non si doveva nemmeno ammettere la possibilità che in queste parole vi fosse anche una sola briciola di verità. Per parte mia, posso attestare che, durante il discorso di Bebel, van Kol, rappresentante dell'ala destra dei socialisti, il quale sedeva accanto a me alla presidenza, stava precisamente attento per vedere se Bebel avrebbe o no menzionato la Russia. E non appena Bebel terminò, van Kol si rivolse a me esprimendo la propria sorpresa; egli non dubitava (come non dubitava nessun serio delegato al congresso) che Bebel si fosse dimenticato *fortuitamente* della Russia. Anche i migliori e piú abili oratori commettono degli errori. Chiamare « caratteristica » una dimenticanza del vecchio Bebel è, a mio avviso, sommamente ingiusto da parte del compagno Voinov. Ed è allo stesso modo altrettanto profondamente ingiusto parlare in generale di un « *odierno* » Bebel opportunista. Non ci sono dati per una simile generalizzazione.

Ma, allo scopo di non suscitare malintesi, dirò subito che, se qualcuno cercasse di utilizzare queste espressioni del compagno Voinov contro i socialdemocratici rivoluzionari tedeschi, ciò equivarrebbe a staccare disonestamente alcune singole frasi dal contesto. Il compagno

Voinov ha sufficientemente dimostrato con *tutto* il suo opuscolo che egli è dalla parte dei marxisti rivoluzionari tedeschi (come Kautsky) e che *assieme ad essi* lavora per eliminare i vecchi pregiudizi, i luoghi comuni opportunistici e la miope sicumera. Ecco perché a Stoccarda sono stato in tutto ciò che era essenziale solidale col compagno Voinov e sono ora solidale con lui in tutto il carattere della sua critica rivoluzionaria. Egli ha mille volte ragione quando dice che bisogna che noi oggi impariamo non solo dai tedeschi, ma anche *sul* loro esempio. Solo degli ignoranti che non abbiano ancora imparato nulla dai tedeschi, e che perciò non conoscono l'abbicci, possono dedurne che esista un « dissenso » tra i socialdemocratici rivoluzionari. Noi dobbiamo criticare gli errori dei capi tedeschi senza paura e apertamente, se vogliamo essere fedeli al marxismo e aiutare i socialisti russi a porsi all'altezza dei compiti odierni del movimento operaio. Indubbiamente Bebel ha commesso un errore anche a Essen, quando ha difeso Noske, quando ha sostenuto che si doveva distinguere tra guerra difensiva e offensiva, quando si è scagliato contro il *metodo* di lotta che i « radicali » impiegavano contro van Kol, quando ha negato (assieme a Singer) l'insuccesso e l'erroneità della tattica della delegazione tedesca a Stoccarda. Noi dobbiamo non già nascondere questi errori, ma, valendoci del loro esempio, mostrare che i socialdemocratici russi devono imparare a evitarli, devono soddisfare le esigenze piú severe del marxismo rivoluzionario. E non si provino i meschini anarchici e sindacalisti, i liberali e i socialisti-rivoluzionari russi a rallegrarsi malignamente per la nostra critica di Bebel. A questi signori diremo: può capitare alle aquile di abbassarsi anche piú in giú delle galline, ma mai alle galline di innalzarsi come le aquile.

Un po' piú di due anni fa il signor Struve, che allora propugnava la rivoluzione, scriveva che erano necessarie azioni rivoluzionarie aperte e assicurava che la rivoluzione doveva diventare potere, questo stesso signor Struve scriveva nel n. 71 dell'*Osvobozdenie*, pubblicato all'estero: « Confrontato col rivoluzionarismo dei signori Lenin e soci il rivoluzionarismo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, quello di Bebel, e persino di Kautsky, è opportunismo ». Rispondevo allora al signor Struve: « Dove e quando ho preteso di creare nella socialdemocrazia internazionale una tendenza particolare non identica a quella di Bebel e di Kautsky? » (*Due tattiche*, p. 50 dell'edizione russa [68]).

Nell'estate del 1907 mi è capitato di osservare, in un opuscolo sulla questione del boicottaggio della terza Duma, che sarebbe radicalmente sbagliato identificare il bolscevismo con il boicottismo o il boievismo.

Oggi a proposito della questione dei sindacati è necessario sottolineare altrettanto risolutamente che il bolscevismo segue la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria in tutti i campi di lotta, in tutti i campi di attività. La differenza tra il bolscevismo e il menscevismo non sta nel fatto che il primo « neghi » il lavoro nei sindacati o nelle cooperative, ecc., ma nel fatto che il primo *segue una linea diversa* nel lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione della classe operaia. Oggi l'attività nei sindacati acquista, senza dubbio, un'enorme importanza. In contrapposizione al neutralismo dei menscevichi, noi dobbiamo svolgere quest'attività ponendoci lo scopo di avvicinare i sindacati al partito, di sviluppare la coscienza socialista, e di comprendere i compiti rivoluzionari del proletariato. Nell'Europa occidentale il sindacalismo rivoluzionario è stato in molti paesi il risultato diretto e inevitabile dell'opportunismo, del riformismo e del cretinismo parlamentare. Anche da noi i primi passi dell'« attività alla Duma » hanno immensamente rafforzato l'opportunismo, hanno condotto i menscevichi sino al servilismo nei confronti dei cadetti. Plekhanov, per esempio, nel suo ordinario lavoro politico *si è unito* di fatto ai signori Prokopovic e Kuskova. Nel 1900 egli si scagliò contro di loro, accusandoli di bernsteinismo, perché contemplavano soltanto le « parti posteriori » del proletariato russo (*Vademecum per la redazione del « Raboceie Dielo »*, Ginevra, 1900). Negli anni 1906-1907 le prime schede elettorali gettavano Plekhanov tra le braccia di questi signori, che oggi contemplano le « parti posteriori » del liberalismo russo. Il sindacalismo non può non svilupparsi sul terreno russo come reazione contro questa vergognosa condotta di « eminenti » socialdemocratici.

In maniera del tutto giusta, perciò, il compagno Voinov definisce la propria linea, invitando i socialdemocratici ad imparare *sull'*esempio dell'opportunismo e *sull'*esempio del sindacalismo. Lavoro rivoluzionario nei sindacati; spostamento del centro di gravità dai trucchi parlamentari all'educazione del proletariato, all'unione compatta di organizzazioni puramente classiste, alla lotta extraparlamentare; capacità di utilizzare (e preparazione delle masse alla possibilità di utilizzare con successo) lo sciopero generale, nonché le « forme di lotta del dicembre » nella rivoluzione russa, tutto questo emerge con forza particolare quale compito della corrente bolscevica. E l'esperienza della rivoluzione russa ci agevola enormemente questo compito, ci fornisce ricchissime indicazioni pratiche, ci fornisce una massa di materiale storico che consente di valutare in tutta concretezza i nuovi metodi di lotta, lo sciopero di massa e l'impiego della violenza diretta. Questi metodi di lotta sono tutt'altro che « nuovi » per i bolscevichi russi, per il proletariato russo. Sono « nuovi » per gli opportunisti, che si sforzano di sradicare a tutti i costi dal ricordo degli operai, in Occidente la Comune, in Russia il dicembre 1905. Consolidare questi ricordi, studiare scientificamente questa grande esperienza *, diffondere tra le masse i suoi insegnamenti e la consapevolezza dell'ineluttabilità che questa esperienza si ripeta con una nuova ampiezza, questo compito dei socialdemocratici rivoluzionari in Russia ci pone prospettive immensamente più ricche di contenuto che non l'unilaterale « antiopportunismo » e « antiparlamentarismo » dei sindacalisti.

Contro il sindacalismo come corrente particolare il compagno Voinov ha formulato quattro accuse (pp. 19 e sgg. del suo opuscolo) che con molto rilievo ne tratteggiano la falsità: 1) « friabilità anarchica dell'organizzazione »; 2) eccitazione nervosa degli operai invece della creazione di un saldo « baluardo dell'organizzazione di classe »; 3) tratti individualistico-piccolo-borghesi dell'ideale e della teoria proudhoniana; 4) assurda « avversione per la politica ».

Qui ci sono non pochi tratti di somiglianza col vecchio « economismo » esistito tra i socialdemocratici russi. Io non sono perciò cosí ottimista quanto il compagno Voinov circa la « conciliazione » con la socialdemocrazia rivoluzionaria degli economisti che sono passati al sindacalismo. Penso anche che non siano affatto pratici i progetti del compagno Voinov a proposito di un « Consiglio operaio generale ».

---

* È naturale che i cadetti studino oggi con amore la storia delle due Dume. È naturale che essi vedano una perla dell'attività creativa nelle trivialità e nei tradimenti del liberalismo alla Rodicev-Kutler. È naturale che essi falsifichino la storia, passando sotto silenzio le loro trattative con la reazione, ecc. Non è naturale che i socialdemocratici non studino con amore l'ottobre-dicembre 1905 benché ogni giorno di questo periodo abbia avuto cento volte piú importanza per le sorti di tutti i popoli della Russia, e della classe operaia in particolare, delle frasi « leali » di Rodicev alla Duma.

nella funzione di superarbitro, con la partecipazione dei socialisti-rivoluzionari. Si tratta di un miscuglio della « musica dell'avvenire » con le forme organizzative del presente. Ma non temo in alcun modo le prospettive del compagno Voinov: « subordinazione delle organizzazioni politiche a un'organizzazione sociale di classe »... « *solo allorché* [continuo a citare il compagno Voinov, sottolineando le parole essenziali]... *tutti i sindacalisti saranno socialisti* ». L'istinto di classe della massa proletaria ha cominciato *già* oggi a manifestarsi con tutta la sua forza in Russia. Già oggi quell'istinto dà enormi garanzie sia contro l'amorfismo organizzativo dei socialisti-rivoluzionari che contro la piaggeria di fronte ai cadetti dei menscevichi. Già oggi possiamo dire arditamente che l'organizzazione *operaia* di massa in Russia (qualora si costituisca, e nella misura in cui si costituisce per un momento, non foss'altro che per le elezioni, gli scioperi, le dimostrazioni, ecc.) sarà *senza fallo* piú di tutto vicina al bolscevismo, alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

L'avventura di un « congresso operaio » viene dal compagno Voinov giustamente trattata come un'impresa « poco seria ». Lavoreremo con energia nei sindacati, lavoreremo in *tutti* i campi alla diffusione della teoria rivoluzionaria del marxismo tra il proletariato e alla creazione di un « baluardo » dell'organizzazione di *classe*. Tutto il resto verrà da sé.

Scritta nel novembre 1907.

Pubblicata per la prima volta
nel 1933 in *Miscellanea di Lenin, XXV*.

LA QUESTIONE AGRARIA E I « CRITICI DI MARX »[69]

Scritto nell'estate del 1907

Pubblicato per la prima volta nel 1908

X

L'« opera » di E. David, il Bulgakov tedesco

Il libro di Ed. David *Il socialismo e l'agricoltura* costituisce un compendio particolarmente grossolano e voluminoso dei metodi e ragionamenti sbagliati che abbiamo visto nei signori Bulgakov, Herz, Cernov. Potremmo perciò passar completamente sotto silenzio David. Ma poiché oggi la sua « opera » è indubbiamente la piú importante opera del revisionismo nella questione agraria, riteniamo necessario caratterizzare ancora una volta il modo in cui scrivono opere dotte i signori revisionisti.

Numerose sono le osservazioni parziali sulla questione delle macchine nell'agricoltura fatte da David negli altri capitoli, ed oltre a ciò egli consacra interamente a questo tema il IV capitolo del suo libro (pp. 115-193 della traduzione russa). L'autore esamina nel modo piú particolareggiato centinaia di particolarità *tecniche* e affoga in esse la sostanza economica della questione. Nell'agricoltura le macchine non hanno la stessa funzione che nell'industria; nell'agricoltura non c'è un motore centrale; la maggior parte delle macchine funzionano solo temporaneamente; una parte di esse non determina un risparmio nelle spese di produzione, ecc. ecc. David considera che simili conclusioni (cfr. pp. 190-193, riassunto sulla questione delle macchine) possono confutare la teoria marxista! Ma questa è una complicazione, e non un chiarimento del problema. L'arretratezza dell'agricoltura in confronto all'industria di trasformazione non dà luogo al minimo dubbio; non c'è neanche bisogno di dimostrarlo. Enumerando ad uno ad uno i punti in cui si manifesta quest'arretratezza, accumulando esempi su esempi e casi su casi, David non fa che spostare il vero oggetto dell'indagine: l'impiego delle macchine ha o no un carattere capitalistico? lo sviluppo dell'impiego delle macchine è o no legato allo sviluppo dell'agricoltura capitalistica?

Egli non capisce affatto come il marxista deve necessariamente impostare la questione. In sostanza, il modo di vedere di David è il modo di vedere del piccolo borghese, che, temendo di esaminare tutta l'evoluzione sociale nel suo insieme, si consola pensando al progresso relativamente lento del capitalismo. Sulla questione delle macchine agricole, per esempio, David cita Bensing, lo cita un numero infinito di volte [70] (pp. 125, 135, 180, 182, 184, 186, 189, 506 e altre della traduzione russa). Il nostro David, si può dire, estenua veramente il lettore, passando, senza un'elaborazione del materiale, senza un nesso, senza un'impostazione ponderata della questione, senza scopo, da particolare a particolare; e non facendo quindi un *bilancio* delle conclusioni di Bensing. Ciò che dissi nel 1901 contro il signor Bulgakov è interamente valido anche per David [71]. In primo luogo, il bilancio delle conclusioni di Bensing mostra l'indiscutibile superiorità delle aziende che impiegano macchine su quelle che non ne impiegano. Nessuna « correzione » di Bensing nei minuti particolari (di cui David ha riempito il suo libro) può mutare la conclusione. *David passa sotto silenzio questa conclusione generale* esattamente *allo stesso modo del signor Bulgakov!* In secondo luogo, citando infinite volte Bensing senza senso e senza nesso, David, come il signor Bulgakov, *non si è accorto* delle concezioni borghesi di Bensing sulle macchine sia nell'industria che nell'agricoltura. In una parola, David non comprende nemmeno l'aspetto economico-sociale della questione. Egli non sa generalizzare e connettere i dati di fatto che attestano la superiorità della grande azienda sulla piccola. In definitiva nulla resta se non la lamentazione reazionaria del piccolo borghese che ripone le proprie speranze nell'arretratezza della tecnica, nella lentezza dello sviluppo del capitalismo. Il cadetto di destra e « cristiano » rinnegato signor Bulgakov è teoricamente del tutto uguale all'opportunista socialdemocratico David.

David non comprende il lato economico-sociale della cosa nemmeno in altre questioni, non lo comprende irrimediabilmente. Considerate la sua tesi fondamentale, la sua idea prediletta, il « nocciolo » del suo scritto: la vitalità della *piccola produzione* nell'agricoltura e la sua superiorità rispetto alla grande produzione. Chiedete a David: che cos'è la piccola produzione?

A p. 29, nota, troverete una risposta precisa: « In tutti i casi in cui parliamo di piccola produzione intendiamo una categoria economica che funziona senza il costante aiuto altrui e senza un'industria collaterale ». Ciò è goffamente e scorrettamente tradotto dal signor Grossmann, ma è pur sempre piú meno chiaro. Dopo di ciò siete in diritto di aspettarvi che David esamini le condizioni della piccola agricoltura (*in base all'estensione della superficie*) *dal punto di vista* dell'impiego del lavoro salariato o della sua vendita da parte dell'agricoltore.

Niente di tutto questo.

In nulla si manifesta con tanto rilievo la natura borghese di David quanto nel fatto che egli ignora nella maniera piú completa la questione dell'impiego del lavoro salariato da parte dei « piccoli » agricoltori e della trasformazione di questi ultimi in operai salariati. La ignora nella maniera piú completa: è letteralmente esatto. Nella statistica tedesca non mancano i dati in proposito; li cita in succinto Kautsky nella sua *Questione agraria* (e sono stati da me citati particolareggiatamente [72]). David conosce questa statistica, e non analizza questi dati. Egli si richiama un mucchio di volte a singole monografie e *ignora completamente* i loro dati su questa questione. In una parola, il piccolo borghese passa completamente *sotto silenzio* la questione dei « lavoranti » presso il contadino intraprendente.

Ecco gli esempi.

A p. 109 leggiamo: « In generale, nell'orticoltura, esattamente come nell'agricoltura, prospera la piccola produzione ».

Voi v'aspettate le prove. Vi si dà la seguente, *e soltanto* la seguente:

« Secondo i dati della statistica industriale * del 1895, su 32.540 aziende addette alla frutticoltura e all'orticoltura 13.247 = 40% erano di un'estensione inferiore alle 20 are; 8.257 = 25% erano da 20 a 50 are; 5.707 = 14% erano da 50 are a 1 ettaro ; 3.397 = 10% erano di un'estensione da 1 a 2 ettari e solo in 1.932 = 6% la superficie della terra occupata era di 2 ettari e piú ».

È tutto. Questo dovrebbe provare la prosperità della piccola produzione nell'orticoltura. Questo dovrebbe essere considerato lavoro scientifico dell'erudito in agronomia, David. Se è cosí, rinunciamo a capire che cos'è che si chiama ciarlataneria nella scienza.

---

* Ciò che il signor Grossmann, redattore della traduzione, ha tradotto cosí era, evidentemente, *Betriebsstatistik*. Che guaio con le traduzioni russe! Bisognava dire: « della statistica delle imprese agricole ».

Solo il 6% possiede 2 e piú ettari a testa, dice David. Accanto, nella stessa statistica dalla quale egli prende queste cifre, ci sono i dati sulla *quantità di terra* di questo 6%. *David non parla di questi dati.* E non ne parla perché demoliscono la sua teoria. « Nelle mani di 1.932 proprietari, cioè del 5,94% di tutti gli orticoltori », scrivevo io, proprio a proposito di questi dati [73], « è concentrata piú della metà, il 51,39% », di tutta la terra coltivata a ortaggi destinati al mercato. Di questi 1.932 orticoltori, 1.441 possiedono da 2 a 5 ettari a testa di terra coltivata a orto; essi hanno in media 2,76 ettari coltivati a orto e *in generale* possiedono 109,6 ettari a testa; 491 orticoltori con 5 e piú ettari di terra a orto ne hanno in media 16,54 coltivato a orto e complessivamente 134,7 (ivi).

Il solo 6% degli orticoltori concentrano quindi il 51,39% di tutta la terra coltivata a orto. Si tratta di grandi capitalisti, per i quali gli orti sono un complemento dell'agricoltura capitalista (aziende da 50 e 135 ettari). L'orticoltura, quindi, è enormemente concentrata in senso capitalistico. E David ha... il coraggio di affermare che « la piccola produzione prospera », cioè prospera la produzione senza lavoro salariato. *Egli non fornisce dati* che stabiliscano quali sono le dimensioni dell'azienda che nell'orticoltura mercantile richiedono l'aiuto degli operai salariati.

Cosí il dotto David si serve della statistica. Un esempio del suo modo di servirsi delle monografie è dato dallo stesso famigerato Hecht al quale si richiamavano i signori Bulgakov, Herz, Cernov [74]. Nella sua « opera » David compendia Hecht in due pagine (pp. 394-395). E *come* lo compendia? *Nemmeno un cenno al lavoro salariato.* Nemmeno un cenno al fatto che Hecht abbellisce il « *domicilio fisso* » dell'operaio di fabbrica con un palmo di terra, mettendo insieme gli operai e i contadini agiati. Nemmeno un cenno al fatto che, accanto alla « prosperità » di un piccolo numero di contadini agiati, la massa si trova in condizioni tali da essere costretta persino, vendendo latte, a sostituire quest'ultimo con la margarina, piú a buon mercato.

David non solo non lo dice, ma dichiara persino che « Hecht cita dati straordinariamente interessanti sulle elevate esigenze di questi contadini » (p. 395). Una piú grossolana apologetica borghese è difficile figurarsela.

A proposito, in merito a questa osservazione di Hecht sulla vendita del latte da parte dei contadini per comprare la margarina, piú a buon mercato: parrebbe che questo dovesse essere un fatto notissimo per un economista. Già nel 1847 Marx, nella *Miseria della filosofia*, faceva notare questo peggioramento dell'alimentazione popolare dovuta al capitalismo [75]. In Russia fin dai tempi di Engelhardt [76] (anni settanta) tutti coloro che avevano studiato con piú o meno onestà il progresso del capitalismo nell'industria lattiero-casearia avevano molte e molte volte rilevato questo fenomeno. Il « dotto » David non l'ha rilevato. Egli persino ridacchia degli accenni in tal senso dei socialisti.

Nelle pp. 427-428 del libro di David leggiamo i motteggi contro Kautsky, il quale dice che i centri di raccolta del latte, sviluppandone la vendita da parte dei contadini, peggiorano la loro alimentazione. Perché il lettore possa giudicare secondo il suo valore il populista tedesco David, citeremo le sue autentiche parole:

> « ... Tutte le altre persone hanno l'abitudine, se percepiscono una maggiore entrata, di impiegarne qualcosa anche a vantaggio del proprio stomaco. Tale è, per cosí dire, la natura dell'uomo: egli mangia molto volentieri qualcosa di meglio, appena ha un po' piú di denaro per farlo. Ed ecco che — e ciò è sommamente strano — il solo contadino, il quale, grazie alla cooperativa, ha avuto, per generale riconoscimento, piú denaro che in passato in cambio del suo latte e dei suoi maiali, agisce in maniera affatto diversa dagli altri mortali », ecc. ecc. ecc.

A questa buffonata del piccolo borghese reazionario non val naturalmente nemmeno la pena di rispondere. Basta mostrarla al pubblico dei lettori, basta portarla alla luce del sole di sotto la congerie di citazioni agronomiche senza alcun nesso tra di loro e disseminate in 500 pagine. Basta notare che l'apologeta borghese Hecht, *citato da David*, riconosce anche lui il peggioramento dell'alimentazione *come un fatto* dovuto alla sostituzione del latte, venduto, con la margarina a buon mercato. Ciò si riferisce alla Germania meridionale, alla regione in cui predomina la piccola azienda contadina. Da un'altra regione — la Prussia orientale — abbiamo un'indicazione del tutto analoga di Klawki [77]: i piccoli contadini « usano pochissimo il burro e il latte intero ».

Si può seguire, decisamente in tutte le questioni toccate da David la sua apologetica borghese. Egli decanta in decine di pagine (413-435 e altre), per esempio, le cooperative lattiero-casearie della Germania e della Danimarca. E cita anche la statistica..., ma per l'aumento del numero delle cooperative! I dati della statistica tedesca sulla concentrazione della produzione lattiero-casearia « cooperativa » nelle mani delle grandi aziende capitalistiche [78] *non li riporta.* I David non si accorgono che simili dati esistono nella statistica di cui si servono!

« I contadini danesi organizzati in cooperative — dice David — hanno superato persino le *farms* private dei grandi proprietari terrieri ». Segue un esempio: una citazione dal 46° rapporto di un laboratorio sperimentale, in cui si osserva che il burro delle cooperative è di qualità migliore di quello del grande proprietario fondiario. E David continua:

> « Tali risultati sono stati conseguiti da contadini che un tempo nelle loro piccole aziende preparavano soltanto burro di qualità inferiore, per il quale ricavavano appena la metà del prezzo che ricevevano i grandi proprietari. Inoltre *qui si tratta, in sostanza, di contadini medi e piccoli* [il corsivo è di David]. Nel 1898 in Danimarca c'erano 179.740 vaccherie; fra queste solo 7.544, cioè il 4%, avevano 30 e piú vacche ciascuna; 49.371, cioè il 27,82%, avevano ciascuna da 10 a 29 vacche; 122.589, cioè 68,97%, avevano meno di 10 capi di bestiame. Una buona metà di queste ultime, e precisamente 70.218 vaccherie — ciò che rappresenta il 39,85% del totale — possedevano soltanto da 1 a 3 vacche, cioè appartenevano alle piccole aziende. Che tra le piccole aziende contadine una maggioranza considerevole partecipi ad organizzazioni cooperative è dimostrato dal fatto che nel 1900, su un totale di circa 1.100.000 vacche da latte esistenti in Danimarca, il latte di circa 900.000 vacche veniva consegnato a cooperative lattiero-casearie » (p. 424).

Cosí argomenta il dotto David. Dai dati precisi sulla ripartizione del numero delle vacche nelle aziende dei vari gruppi egli rifugge, non gli piace citarli. Ma già dalle cifre slegate che cita si vede ch'egli travisa completamente la realtà. Confrontando il numero complessivo delle vacche con la suddivisione delle vaccherie in base al numero dei capi di bestiame in esse presenti, otteniamo un quadro, *per la verità* *approssimativo* *, ma che indubbiamente, nel suo complesso, corrisponde alla realtà:

Danimarca	Numero delle aziende (in migliaia)	Numero delle loro vacche (in migliaia)	Vacche per azienda
Aziende con 1- 3 vacche	70	100	1,43
» » 4- 9 »	52	250	4,81
» » 10-29 »	49	550	11,22
» » 30 e piú »	8	200	25,00
In complesso	179	1.100	6,14

Da queste cifre si vede, in primo luogo, che la concentrazione dell'allevamento lattiero-caseario in Danimarca *è molto grande*. 750.000 vacche su 1.100.000, cioè *piú di due terzi del totale*, appartengono alle *grandi aziende*: 57.000 su 179.000, cioè meno di un terzo del totale degli agricoltori. Simili aziende non fanno certamente a meno del lavoro salariato, poiché hanno 10 e piú vacche ciascuna. Quindi David « non si è accorto » che le dimensioni dell'azienda per l'allevamento qui non sono affatto piccole; gli agricoltori danesi non si possono giudicare in base alla quantità di terra. David « non si è accorto » che a un grandissimo numero di piccole aziende spetta qui, come dovunque e sempre nell'agricoltura capitalistica, una quota parte insignificante della produzione complessiva. I piccoli agricoltori sono 70.000, cioè quasi il 40%, ma hanno un undicesimo del numero complessivo delle vacche.

In secondo luogo, le cifre riportate dimostrano che dei *benefici delle cooperative* anche in Danimarca, come in Germania, fruiscono

---

* Queste cifre sono approssimative, in primo luogo, perché il numero delle vacche è dato per il 1900 e il numero delle aziende per il 1898; in secondo luogo, perché si è dovuto determinare approssimativamente il numero delle vacche per gruppi di azienda, in quanto in David non vi sono cifre precise. La quota parte della grande azienda l'abbiamo presa inferiore alla realtà: 7.544 aziende hanno 30 e piú vacche ciascuna. Questo ci dà, anche se si assume il minimo, cioè 30 vacche per azienda, 7.544 × 30 = 226.320 vacche. Abbiamo assunto la cifra *minima* poiché altrimenti le dimensioni delle piccole aziende si approssimavano eccessivamente ai limiti minimi, e non a quelli massimi, dei gruppi.

principalmente i capitalisti. Se, su 1.100.000 vacche, viene consegnato alle latterie il latte di 900.000, vuol dire che 200.000 vacche restano *escluse* dai « benefici » dello smercio cooperativo. Si tratta prevalentemente delle vacche degli agricoltori piú piccoli, poiché in base ai dati relativi alla Germania abbiamo visto che tra le aziende con non piú di 2 ettari solo lo 0,3% del numero complessivo partecipa alle cooperative lattiero-casearie, mentre tra le aziende con 100 e piú ettari, vi partecipa il 35,1%. Tutto induce quindi a supporre che i piccoli agricoltori (70.000 agricoltori con 100.000 vacche) fruiscono meno di tutti gli altri dei vantaggi dello smercio cooperativo.

L'esempio della Danimarca batte in pieno David, dimostrando che nella produzione dei prodotti lattiero-caseari predominano precisamente non le piccole e le medie, ma le grandi aziende.

Per ravvivare un po' queste aride cifre e tabelle, per mostrare il carattere di classe dell'agricoltura borghese (completamente ignorato dall'ottuso piccolo borghese David), citeremo un fatto rilevante dalla storia del movimento operaio in Danimarca. Nel 1902 gli armatori danesi diminuirono la paga ai fuochisti. Questi ultimi risposero con lo sciopero. Il sindacato di tutti i portuali li appoggiò, facendo cessare anch'esso il lavoro. Ma... non si poté rendere lo sciopero generale, non si poté estenderlo a tutti i porti della Danimarca. « Non si riuscí a trascinare allo sciopero il porto di Esbjerg [sulla costa occidentale della Danimarca, importante per il commercio con l'Inghilterra], che ha tanta importanza nell'esportazione dei prodotti agricoli danesi, giacché le cooperative agricole avevano dichiarato che avrebbero immediatamente inviato il numero necessario di propri membri per il lavoro di carico delle navi; i contadini danesi non avrebbero permesso che si arrestasse l'esportazione dei loro prodotti. » *

Dunque le cooperative danesi si schierarono a fianco dei padroni armatori contro gli operai e fecero fallire lo sciopero. È del tutto comprensibile, naturalmente, che i *farmers* capitalisti che avevano ciascuno 10 e piú vacche appoggiassero i capitalisti contro gli operai. Incomprensibile è però che si autodefiniscano socialisti degli scrittori dello stampo di David, che dissimulano la lotta di classe.

---

* EMIL HELMS, *Die sozialdemokratische und gewerkschaftliche Bewegung in Dänemark*, Leipzig, 1907, p. 138.

Sul problema della combinazione delle aziende con industrie agricole (produzione dello zucchero, distillazione dell'acquavite, ecc.) David commette *esattamente lo stesso* errore del signor Bulgakov. Come il professore russo, il « dotto » opportunista tedesco *si è limitato a trascrivere* tabelle da un'inchiesta tedesca, senza pensare a che cosa queste tabelle si riferissero! Kautsky afferma che la produzione dello zucchero è un esempio di *grande* industria agricola. A confutazione di ciò, David riporta, come Bulgakov, cifre attestanti che le piccole aziende combinate con industrie agricole sono in confronto alle grandi, piú numerose (David, pp. 406, 407, 410). Che in generale le piccole aziende siano piú numerose delle grandi il dotto statistico l'ha dimenticato. Invece di determinare la percentuale delle aziende combinate con industrie agricole rispetto al numero complessivo delle aziende di un dato gruppo, egli ha trascinato una tabella che dà la percentuale di tali aziende esistenti nei vari gruppi rispetto al numero complessivo delle aziende. Ho già fatto notare particolareggiatamente quest'errore del signor Bulgakov piú sopra [79]. Resta solo da osservare che l'altrettanto scientificamente onesto E. David non s'è nemmeno lui dato la pena di dare un'occhiata ai dati *sulla percentuale di terra* seminata a barbabietole che si trova nelle mani dei capitalisti.

Fino a quali comici limiti giunga l'identità delle anime dell'opportunista tedesco e del professore liberale russo si può vedere dal fatto che essi non solo utilizzano la statistica in maniera ugualmente negligente e superficiale, ma citano anche Marx in maniera ugualmente negligente. Come Bulgakov, David ammette la « legge della fertilità decrescente del terreno ». Egli cerca, è vero, di esporla con particolari limitazioni, di contornarla di particolari condizioni, ma la cosa non ne risulta in alcun modo migliorata. A p. 476 David dice, per esempio, che « questa legge non riguarda il problema delle variazioni della produttività al passaggio da un livello tecnico-scientifico ad un altro. La legge contempla esclusivamente le variazioni della produttività allo stesso e identico livello tecnico-scientifico ». Si tratta appunto di quella *limitazione* alla famigerata legge, da me indicata contro il signor Bulgakov [80]; aggiungevo allora, inoltre, che questa sarebbe stata una « legge » « tanto relativa che *non si può neanche parlare* di una legge, e *neppure di una particolarità essenziale dell'agricoltura* ».

Frattanto David continua a elevare questa legge a una particolarità dell'agricoltura. Ne risulta una confusione inimmaginabile, poiché, restando immutate le condizioni « tecnico-scientifiche », anche nell'industria gli investimenti supplementari di capitale vengono ad essere estremamente limitati.

« L'arretratezza dell'agricoltura — dice David nel capitolo conclusivo — si spiega, in primo luogo, *col conservatorismo delle forze organiche della natura*, che si esprime nella legge dei raccolti decrescenti » (501). In questa conclusione è già stata gettata a mare la tesi testé formulata secondo cui la « legge » non si riferisce ai passaggi a un livello tecnico superiore! Il « conservatorismo delle forze della natura » è semplicemente un sotterfugio verbale del filisteismo reazionario, incapace di capire le condizioni *sociali* che particolarmente frenano lo sviluppo dell'agricoltura. David rivela l'incapacità di capire ciò che a queste condizioni *sociali* appartiene: in primo luogo, le sopravvivenze del feudalesimo nell'agricoltura, la mancanza di diritti dei salariati, ecc. ecc., e, in secondo luogo, la *rendita fondiaria*, che fa aumentare i prezzi e fissa le alte rendite *nel prezzo della terra*.

« Noi pensiamo — scrive David — che oggi l'agricoltura tedesca non potrebbe produrre la quantità necessaria di grano, data la produttività che, grazie alla produzione d'oltre oceano, si considera normale dal punto di vista dell'economia mondiale. La legge dei raccolti decrescenti non consente, senza un abbassamento della produttività, di aumentare illimitatamente la quantità dei prodotti su una superficie di terra limitata » (p. 519); in David quest'ultima frase è sottolineata.

Vogliate dare un'occhiata a quest'economista! Egli dichiara che la « legge » dei raccolti decrescenti contempla *esclusivamente* le variazioni della produttività allo stesso e identico livello tecnico-scientifico (476). E la conclusione suona: « La legge non consente di aumentare "illimitatamente" la quantità dei prodotti » (519)! Da che cosa si desume che l'agricoltura tedesca *non potrebbe essere elevata* a un successivo « livello tecnico-scientifico » se non lo impedisse la proprietà privata della terra, se non lo impedisse l'aumento della rendita, se non lo impedisse la mancanza di diritti, l'avvilimento e l'umiliazione del salariato, se non lo impedissero gli assurdi privilegi medioevali degli junker?

L'apologeta borghese cerca naturalmente di ignorare le cause sociali e storiche dell'arretratezza dell'agricoltura, riversandone la colpa sul « conservatorismo delle forze della natura » e sulla « legge della fertilità decrescente ». Il contenuto di questa famigerata legge null'altro è che apologetica e ottusità.

E per dissimulare il suo vergognoso ripiegamento verso i vecchi pregiudizi dell'economia borghese, David, esattamente come Bulgakov, ci offre un falso richiamo a Marx. David cita *la stessa pagina* del III volume del *Capitale* (III. B., II. Theil, S. 277) che è stata citata anche dal signor Bulgakov! (Cfr. p. 481 di David e piú sopra l'esame del signor Bulgakov [81]).

Ciò che è stato detto da me dell'*onestà scientifica* del signor Bulgakov si riferisce *in tutto e per tutto* anche a David. Il signor Bulgakov ha travisato una citazione da Marx, David si è limitato a riportare le prime parole della stessa citazione: « Per quanto riguarda la produttività decrescente del terreno in successivi investimenti di capitale, si consulti Liebig » (*Das Kapital*, III B., II Theil, S. 277) [82]. Come Bulgakov, David ha travisato Marx, avendo presentato la cosa al lettore come se si trattasse dell'unica osservazione di Marx. In realtà, ripetiamo, chiunque abbia letto il III volume del *Capitale* (e la seconda parte del secondo volume delle *Theorien über den Mehrwert*) sa il contrario. Marx fa vedere *decine di volte* che il caso di una *diminuzione* della produttività degli investimenti supplementari di capitale è da lui considerato del tutto legittimo e possibile quanto lo è il caso di un *aumento* della produttività degli investimenti supplementari di capitale.

In una nota a p. 481 David promette di esaminare in futuro il nesso esistente tra questa legge e la rendita, nonché di « esaminare criticamente il tentativo di Marx di sviluppare e ampliare la teoria della rendita, dopo aver respinto le ragioni addotte da Malthus e Ricardo ».

Osiamo predire che l'esame critico di David sarà una ripetizione dei pregiudizi borghesi *à la* signor Bulgakov o... *à la* compagno Maslov.

Passiamo all'esame di un'altra tesi radicalmente sbagliata di David. Confutare la sua apologetica o il suo travisamento della statistica è già un lavoro molto ingrato. Per la questione alla quale passiamo abbiamo alcuni nuovi dati che ci consentono di contrapporre il quadro *effettivo* della realtà alle teorie dell'odierno filisteismo.

XI

L'allevamento nella piccola e nella grande azienda

Difendendo la piccola produzione, i « critici » o bernsteiniani nella questione agraria si richiamano con particolare frequenza alla seguente circostanza. Per una data unità di superficie agraria i piccoli agricoltori tengono incomparabilmente piú bestiame dei grandi. Quindi — essi dicono — i piccoli agricoltori concimano meglio il terreno. La loro azienda è tecnicamente superiore poiché la concimazione ha una funzione decisiva nell'odierna agricoltura, e il concime che si ha dal bestiame tenuto nell'azienda supera di molte volte tutti i concimi artificiali.

Nel suo libro *Il socialismo e l'agricoltura* Ed. David conferisce a quest'argomento un valore decisivo (pp. 326, 526,- 527 della traduzione russa). Egli scrive in corsivo: « il letame è l'anima dell'agricoltura » (p. 308), e fa di questa verità la base principale della sua difesa della piccola agricoltura. Egli cita la statistica tedesca, la quale mostra che nelle piccole aziende si mantiene, per unità di superficie, assai piú bestiame che nelle grandi. David è convinto che questi dati decidano definitivamente a suo vantaggio la questione della superiorità della grande o della piccola produzione nell'agricoltura.

Esaminiamo un po' piú da vicino questa teoria e l'anima di letame dell'agricoltura.

Il principale argomento di David e dei suoi numerosi fautori tra gli economisti borghesi è statistico. Si confronta la quantità di bestiame (per unità di superficie) nelle aziende di diverse dimensioni. Ciò facendo, si presuppone tacitamente che si confrontino grandezze omogenee, ossia che un'identica quantità di bestiame di una determinata specie rappresenti, sia nelle grandi che nelle piccole aziende, un uguale, per cosí dire, valore agricolo. Si presuppone che un'uguale quantità di bestiame fornisca un'uguale quantità di letame, che il bestiame sia, per la sua qualità, piú o meno identico nelle aziende grandi e piccole, ecc.

È evidente che dalla giustezza di questo consueto e tacito presupposto dipende in tutto e per tutto il valore probante dell'argomento in esame. È giusta questa tesi? Se dalla nuda e cruda statistica globale passeremo all'analisi delle condizioni economico-sociali della piccola e della grande produzione agricola nel suo insieme, vedremo d'un tratto che appunto ciò che si deve dimostrare viene assunto da questa tesi come dimostrato. Il marxismo afferma che nella piccola produzione le condizioni in cui viene tenuto il bestiame (nonché, come abbiamo visto, le condizioni della cura della terra e del mantenimento dello stesso agricoltore lavoratore) *sono peggiori* che nella grande azienda. L'economia politica borghese, e sulle sue orme i bernsteiniani, affermano il contrario: grazie alla *diligenza* del piccolo agricoltore le condizioni in cui viene tenuto il bestiame sono assai migliori nella piccola azienda che nella grande. Per trovare dati statistici che facciano luce su *questa* questione è necessaria una statistica affatto diversa da quella con cui opera David. È necessaria un'indagine statistica non sulla quantità del bestiame nelle aziende di diverse dimensioni, ma sulla sua qualità. Nella letteratura economica tedesca una simile statistica esiste, e forse non è neanche l'unica. Ed è sommamente caratteristico il fatto che David, il quale ha riempito il suo libro di un subisso di citazioni non pertinenti e prese da ogni sorta di scritti agronomici, ha precisamente eluso col piú completo silenzio i tentativi che si fanno nella letteratura per scoprire le condizioni interne della piccola e grande azienda, sulla base di inchieste dettagliate. Faremo appunto conoscere al lettore uno di questi lavori immeritatamente trascurati da David.

Un noto scrittore tedesco di questioni dell'agricoltura, Drechsler, pubblicò i risultati di un'« inchiesta statistica agricola » a carattere monografico, della quale egli disse giustamente che « per la precisione dei risultati è difficile che se ne possa trovare l'uguale ». Nella provincia dello Hannover furono studiate 25 località (22 villaggi e tre grandi tenute di proprietari fondiari), raccogliendo separatamente per ciascuna azienda i dati non solo sulla quantità della terra e sulla quantità del bestiame, *ma anche sulla qualità di quest'ultimo*. Per determinare la qualità del bestiame fu impiegato un procedimento particolarmente preciso: stabilire il *peso vivo* * di ogni capo di bestiame in chilogrammi « in base ad una stima possibilmente precisa dei singoli capi, effettuata da persone competenti ». Si sono ottenuti dati sul peso vivo di ogni specie di animali nelle aziende delle diverse dimensioni. Inoltre l'inchiesta venne ripetuta: la prima venne eseguita nel 1875, la seconda nel 1884. I dati furono pubblicati da Drechsler * in forma grezza, per ciascuna delle tre tenute e per i tre gruppi di villaggi; inoltre le aziende contadine dei villaggi erano state divise in sette gruppi in base alla quantità della terra (piú di 50 ettari; 25-50; 12,5-25; 7,5-12,5; 2,5-7,5; 1,25-2,5, e non piú di 1,25 ettari). Se si considererà che i dati di Drechsler si riferiscono a undici diverse specie di bestiame, al lettore sarà chiara la complessità di tutte queste tabelle. Per ottenere dati complessivi che consentano di scorgere le conclusioni generali e fondamentali, divideremo tutte le aziende in cinque gruppi principali: a) grandi tenute; b) aziende contadine con piú di 25 ettari di terra; c) da 7,5 a 25 ettari; d) 2,5-7,5, ed e) meno di 2,5.

---

* David conosce benissimo questo procedimento degli agronomi: determinare il peso vivo dei singoli capi di bestiame. A p. 367 egli racconta particolareggiatamente qual è il peso vivo delle *varie razze* di bestiame bovino, da latte, da

Il numero delle aziende in questi gruppi e la quantità di terra in loro possesso erano, negli anni 1875 e 1884, i seguenti:

	Nel 1875			Nel 1884		
	numero delle aziende	terra in loro possesso	terra per azienda	numero delle aziende	terra in loro possesso	terra per azienda
		(In ettari)				
a) Tenute	3	689	229	3	766	255
b) Az. con 25 e piú ettari	51	1.949	38	58	2.449	42
c) » » 7,5-25 »	274	3.540	13	248	3.135	12
d) » » 2,5- 7,5 »	442	1.895	4,3	407	1.774	4,3
e) » » non piú di 2,5 »	1.449	1.279	0,88	1.109	1.027	0,92
In complesso	2.219	9.352	4,2	1.825	9.151	5,0

lavoro, ecc. Egli trascrive questi dati attingendoli dagli agronomi. Non gli viene nemmeno in mente che per un economista in generale, e per un socialista in particolare, è importante non la differenza delle razze del bestiame, ma la differenza delle *condizioni in cui questo viene tenuto* nella piccola e nella grande azienda, nell'azienda « contadina » e in quella capitalistica.

* Per il 1875 in *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, Band XXIV, p. 112 (*Bäuerliche Zustände*, B. III), e per il 1884 in *Thiel's landwirtschaftliche Jahrbücher*, Band XV (1886).

Per spiegare queste cifre ci soffermeremo prima di tutto sul tipo economico delle aziende di diverse dimensioni. Drechsler ritiene che tutte le aziende con 7,5 e piú ettari di terra non possano fare a meno del lavoro salariato. Si ottengono (nel 1875) 325 aziende contadine che assumono operai. Tutte le aziende che hanno non piú di 2,5 ettari devono fornire esse stesse lavoro salariato. Delle aziende che hanno da 2,5 a 7,5 ettari (dimensioni medie = 4,3 ettari) una metà, secondo il calcolo di Drechsler, fa a meno di lavoro salariato, mentre l'altra metà deve fornire operai salariati. Tirando le somme, delle aziende contadine esistenti, 325 sono quindi capitalistiche, 221 sono piccole aziende « di lavoro » (come avrebbero detto i nostri populisti), che non assumono né forniscono lavoro salariato, e 1.670 semiproletarie, che forniscono lavoro salariato.

Purtroppo, il raggruppamento di Drechsler non concorda col raggruppamento della comune statistica tedesca, che considera contadini medi gli agricoltori con 5-20 ettari. Ma resta nondimeno certo il fatto che la maggioranza di questi contadini medi non possono fare a meno di assumere operai. I contadini « medi » della Germania sono piccoli capitalisti. I contadini che non assumono né forniscono lavoro salariato, invece, costituiscono una minoranza insignificante: 221 su 2.216, cioè un decimo.

Quindi, i gruppi di aziende da noi assunti in base al loro tipo economico si caratterizzano nel modo seguente: a) grandi aziende capitalistiche; b) aziende capitalistiche medie (« *Grossbauern* »); c) piccole aziende capitalistiche; d) aziende dei piccoli contadini, ed e) aziende semiproletarie.

Il numero complessivo delle aziende e la quantità complessiva della terra in loro possesso sono diminuiti dal 1875 al 1884. Questa diminuzione va principalmente a scapito delle piccole aziende: quelle con non piú di 2,5 ettari si sono ridotte da 1.449 a 1.109, cioè di 340 unità, quasi di un quarto. Viceversa, il numero delle aziende piú grandi (piú di 25 ettari) è aumentato da 54 a 61, e la quantità della terra in loro possesso da 2.638 a 3.215 ettari, cioè di 577 ettari. Il miglioramento generale dell'azienda e l'elevamento della coltura nella zona considerata, per cui va in estasi Drechsler, significano quindi concentrazione dell'agricoltura nelle mani di un numero *decrescente* di proprietari. Il « progresso » ha cacciato dall'agricoltura quasi 400 agricoltori su 2.219 (verso il 1884 erano rimasti 1.825), e tra coloro che sono rimasti la quantità media della terra per azienda è aumentata da 4,2 a 5 ettari. In una località il capitalismo concentra un determinato ramo dell'agricoltura e respinge nel proletariato una serie di piccoli agricoltori. In un'altra lo sviluppo dell'agricoltura mercantile crea una serie di nuove piccole aziende (l'azienda lattiero-casearia, per esempio, nei villaggi suburbani e in interi paesi che collocano i loro prodotti all'estero, come la Danimarca). In altre ancora il frazionamento delle aziende medie aumenta il numero delle piccole. La statistica globale dissimula tutti questi processi, per il cui studio sono necessarie indagini particolareggiate.

Il progresso dell'agricoltura nella zona descritta si è espresso in special modo nel miglioramento dell'allevamento. Tuttavia il totale dei capi di bestiame è diminuito. Nel 1875 c'erano 7.208 capi di bestiame (ragguagliato a quello grosso), nel 1884, 6.993. Per la statistica globale questa diminuzione della quantità del bestiame sarebbe un indice del declino dell'allevamento. In realtà la qualità del bestiame è migliorata, per cui, se considereremo non il numero dei capi di bestiame, ma il loro « peso vivo » complessivo, otterremo 2.556.872 chilogrammi nel 1875 e 2.696.107 nel 1884.

Il numero medio dei capi di bestiame per azienda era:

	Nel 1875			Nel 1884		
	bestiame grosso	piccolo	totale	bestiame grosso	piccolo	totale
	(ragguagliato a quello grosso)					
a) Tenute	105	69	174	110	41	151
b) Az. con 25 e piú ettari	13,2	11,0	24,2	13,7	10,5	24,2
c) » » 7,5-25 »	5,4	3,8	9,2	4,9	4,2	9,1
d) » » 2,5- 7,5 »	2,2	1,4	3,6	2,2	1,8	4,0
e) » » non piú di 2,5 »	0,3	0,6	0,9	0,4	0,7	1,1
In complesso	1,7	1,5	3,2	2,0	1,8	3,8

Il progresso capitalistico dell'allevamento si esprime non solo, e talvolta non tanto, nell'aumento del numero, quanto nel miglioramento della qualità, nella sostituzione del bestiame peggiore con bestiame migliore, nell'aumento del mangime, ecc.

Nelle aziende piú grandi la quantità del bestiame è diminuita. Nelle aziende piú piccole è aumentata, ed è aumentata tanto piú rapidamente quanto piú piccola è l'azienda. Si avrebbe, dunque, un progresso della piccola produzione e un regresso della grande? cioè una conferma della teoria di David?

Ma basta esaminare i dati sul *peso medio* del bestiame, e l'illusione svanisce.

	Peso medio (in chilogrammi) di un capo di bestiame					
	nel 1875			nel 1884		
	grosso	piccolo *	in complesso	grosso	piccolo	in complesso
a) Tenute	562	499	537	617	624	619
b) Az. con 25 e piú ettari	439	300	376	486	349	427
c) » » 7,5-25 »	409	281	356	432	322	382
d) » » 2,5- 7,5 »	379	270	337	404	287	352
e) » » non piú di 2,5 »	350	243	280	373	261	301
In media	412	256	354	446	316	385

La prima conclusione che si trae da questi dati è che la qualità del bestiame è tanto migliore quanto maggiori sono le dimensioni dell'azienda. Sotto questo rapporto la differenza tra le aziende capitalistiche e quelle dei piccoli contadini o semiproletarie è enorme. Nel 1884, per esempio, la differenza tra le aziende a dimensioni massime e quelle a dimensioni minime supera il *cento per cento*: il peso medio del capo di bestiame medio nelle aziende dei grandi capitalisti è di 619 chilogrammi, mentre in quelle semiproletarie è di 301, cioè piú di due volte inferiore! Ci si può perciò fare un'idea del modo superficiale di ragionare di David e dei suoi adepti, quando presuppongono che la qualità del bestiame sia eguale nella grande e nella piccola azienda.

---

* Il vario bestiame piccolo è stato, secondo le norme abituali, ragguagliato a quello grosso. Per un anno e per oguna delle undici specie di bestiame il numero dei capi è stato determinato approssimativamente: si hanno dati sul peso e non sul numero dei capi.

Abbiamo già osservato sopra che in generale il bestiame viene tenuto in modo peggiore nella piccola azienda. Ora la cosa è confermata dai fatti. I dati sul peso vivo del bestiame dànno l'idea piú precisa di *tutte* le condizioni in cui esso viene tenuto: mangime, stalle, lavoro, governatura, tutto questo si somma, per cosí dire, nei risultati che hanno ottenuto un'espressione statistica nella monografia di Drechsler. Ne risulta che tutta la « diligenza » del piccolo contadino nella governatura del bestiame — diligenza decantata dal nostro signor V.V. e dal tedesco David — non è nemmeno in grado di controbilanciare approssimativamente i vantaggi della grande produzione, che dà un prodotto di qualità due volte migliore. Il capitalismo condanna il piccolo contadino a una perenne vita di stenti, a un'inutile rapina del lavoro; poiché la piú accurata governatura del bestiame quando i mezzi sono insufficienti, quando il mangime scarseggia, quando la qualità del bestiame è cattiva, quando sono cattive le stalle, ecc., equivale a un'inutile rapina del lavoro. Nel suo giudizio l'economia politica borghese pone in primo piano non questa rovina e oppressione del contadino da parte del capitalismo, ma la « diligenza » di chi lavora (di chi lavora *per il capitale* nelle peggiori condizioni di sfruttamento).

La seconda conclusione che si trae dai dati surriportati è che la qualità del bestiame nel decennio indicato è in media migliorata; ed è altresí migliorata in tutte le categorie di aziende. Ma come risultato di questo generale miglioramento si ha che la differenza delle condizioni dell'allevamento nella grande e nella piccola azienda è divenuta non meno, ma *piú* considerevole. Il generale miglioramento non ha uguagliato tra loro le grandi e le piccole aziende, ma ha approfondito l'abisso che le divide, poiché la grande azienda sorpassa la piccola in questo processo di miglioramento. Ecco la tabella comparata dei pesi medi del capo di bestiame medio nei vari gruppi negli anni 1875 e 1884.

	Peso medio del capo di bestiame medio (in kg.)		Aumento	Aumento in percentuale
	1875	1884		
a) Tenute	537	619	+ 82	+ 15,2
b) Az. con 25 e piú ettari	376	427	+ 51	+ 13,6
c) » » 7,5-25 »	356	382	+ 26	+ 7,3
d) » » 2,5- 7,5 »	337	352	+ 15	+ 4,4
e) » » non piú di 2,5 »	280	301	+ 21	+ 7,5
In media	354	385	31	8,7

Il miglioramento è massimo nelle grandi aziende capitalistiche, poi vengono quelle capitalistiche medie, è del tutto irrisorio in quelle dei piccoli contadini e poco notevole nelle restanti. Drechsler, come la stragrande maggioranza degli agronomi che scrivono su questioni di economia agricola, ha notato il solo aspetto tecnico della cosa. Nella sua quinta conclusione tratta dal confronto tra gli anni 1875 e 1884, egli dice: « Si osserva un progresso molto rilevante nell'allevamento *: diminuzione del numero dei capi di bestiame e miglioramento della qualità; il peso vivo medio di un capo di bestiame è notevolmente aumentato in ciascuno dei tre gruppi di villaggi **. Questo significa che *piú o meno dovunque* [*ziemlich allgemein*] si è avuto un sostanziale miglioramento nell'allevamento del bestiame, nel mangime e nella governatura del bestiame ».

---

* Drechsler parla qui di tutto il bestiame, tranne quello da lavoro (il cosiddetto *Nutzvieh*). Riporteremo piú sotto i dati sul bestiame da lavoro preso a sé. La conclusione generale resta la stessa, quali che siano le specie di bestiame o i gruppi di specie di bestiame da noi presi in considerazione.

** Drechsler divide i ventidue villaggi in tre gruppi in base alla posizione geografica e ad altre condizioni dell'azienda. Abbiamo preso solo i dati riassuntivi per non sovraccaricare l'articolo di cifre. Le conclusioni non cambiano, quali che siano i gruppi di villaggi da noi presi in considerazione.

Le parole da noi sottolineate: « piú o meno dovunque », attestano appunto che l'autore ignora l'aspetto economico-sociale della questione; il « piú » si riferisce alle grandi aziende, il « meno » alle piccole. Drechsler non l'ha notato, poiché ha rivolto la sua attenzione solo ai dati sui gruppi di villaggi, e non sui gruppi di aziende di tipo diverso.

Passeremo ora ai dati sul bestiame da lavoro, che lumeggiano le condizioni dell'azienda agricola nel senso stretto della parola. Per la quantità del bestiame da lavoro le aziende da noi considerate sono caratterizzate da queste cifre:

	Capi di bestiame da lavoro in media per azienda	
	1875	1884
a) Tenute	27	44
b) Az. con 25 e piú ettari	4,7	5,5
c) » » 7,5-25 »	2,1	2,4
d) » » 2,5- 7,5 »	1,3	1,5
e) » » non piú di 2,5 »	0,07	0,16
In media	0,7	1,0

Le aziende semiproletarie (con non piú di 2,5 ettari: tali aziende erano nel 1884 1.109 su 1.825) nella loro grande maggioranza sono quindi prive di bestiame da lavoro, e non si possono nemmeno considerare aziende agricole nel vero senso della parola. Comunque, per le condizioni di impiego del bestiame da lavoro, non si possono confrontare con le grandi, aziende che per il 93% o per l'84% non impiegano affatto bestiame da lavoro. Se poi confronteremo tra loro sotto questo rapporto le grandi aziende capitalistiche e quelle dei piccoli contadini, vedremo che nelle prime (gruppo a) ci sono 132 capi di bestiame da lavoro per 766 ettari di terra, nelle seconde (gruppo d) ce ne sono 632 per 1.774 ettari (1884), cioè nelle prime c'è un capo di bestiame da lovoro per circa *sei* ettari, nelle seconde un capo per circa *tre* ettari. È chiaro che sulle piccole aziende grava una spesa *due volte* maggiore per il mantenimento del bestiame da lavoro. Piccola produzione significa dispersione dei mezzi tecnici dell'azienda e rapina del lavoro a causa di questo frazionamento.

Motivo di questa dispersione è in parte il fatto che le piccole aziende sono costrette a ricorrere all'impiego di bestiame da lavoro *di peggior qualità*, e precisamente all'impiego delle vacche come bestiame da lavoro. Nel numero complessivo dei capi di bestiame da lavoro era compresa la seguente percentuale di vacche:

	Nel 1875	Nel 1884
a) Tenute	—	—
b) Az. con 25 e piú ettari	—	2,5%
c) » » 7,5-25 »	6,3%	11,4%
d) » » 2,5- 7,5 »	60,7%	64,9%
e) » » non piú di 2,5 »	67,7%	77,9%
In media	27,0%	33,4%

Si vede dunque chiaramente che l'impiego delle vacche per i lavori campestri è in aumento e che nelle aziende semiproletarie e dei piccoli contadini il principale bestiame da lavoro è costituito dalle vacche. David è propenso a considerarlo un progresso, esattamente come Drechsler, che fa proprio in tutto e per tutto il punto di vista borghese e che nelle sue conclusioni scrive: « Un gran numero di piccole aziende sono passate all'impiego, *per loro piú conveniente*, delle vacche come bestiame da lavoro ». È « piú conveniente » per i piccoli agricoltori perché *piú a buon mercato.* Ed è piú a buon mercato perché il bestiame da lavoro migliore viene sostituito con quello peggiore. Il progresso dei piccoli contadini che fa andare in estasi i Drechsler e i David equivale in tutto e per tutto al progresso dei tessitori a mano, che stanno scomparendo e che passano a materiali sempre peggiori, agli scarti della produzione di fabbrica.

Il peso medio delle vacche da lavoro era nel 1884 di 381 chilogrammi *, mentre quello dei cavalli da lavoro era di 482 e quello dei buoi da lavoro di 553. Quest'ultima specie di bestiame da lavoro, la piú forte, costituiva nel 1884 piú della metà di tutto il bestiame da lavoro dei grandi agricoltori capitalisti; circa un quarto di quello dei medi e piccoli capitalisti; meno di un quinto di quello dei piccoli contadini, e meno di un decimo di quello degli agricoltori semiproletari. Quindi, quanto piú grande è l'azienda, tanto migliore è la qualità del bestiame da lavoro. Il peso medio di un capo di bestiame da lavoro medio era il seguente:

	Nel 1875	Nel 1884
a) Tenute	554	598
b) Az. con 25 e piú ettari	542	537
c) » » 7,5-25 »	488	482
d) » » 2,5- 7,5 »	404	409
e) » » non piú di 2,5 »	377	378
In media	464	460

Nel complesso, quindi, il bestiame da lavoro *è peggiorato*. Nelle grandi aziende capitalistiche, infatti, vediamo un notevole miglioramento, ma in tutte le altre la stasi o un peggioramento. Per la qualità del bestiame da lavoro la differenza tra la grande e la piccola produzione è pure *aumentata* dal 1875 al 1884. Il passaggio delle piccole aziende all'impiego delle vacche come bestiame da lavoro è un fenomeno generale in Germania **. E i nostri dati dimostrano con precisione documentale che questo passaggio significa peggioramento delle condizioni della produzione agricola, significa aumento della miseria della massa contadina.

---

* Il peso medio delle vacche non adibite ai lavori campestri era di 421 chilogrammi.

** Su ciò cfr. piú sopra, capitolo VII: *I dati generali della statistica agricola tedesca* [93].

Per concludere l'esame dei dati della monografia di Drechsler riporteremo ancora il computo della quantità e del peso di tutto il bestiame per unità di superficie agraria, cioè quel computo che David fa in base ai dati della statistica agricola tedesca in generale:

	Per un ettaro di terra ci sono			
	capi di bestiame (ragguagliato a quello grosso)		peso del bestiame (in chilogrammi)	
	1875	1884	1875	1884
a) Tenute	0,77	0,59	408	367
b) Az. con 25 e piú ettari	0,63	0.57	238	244
c) » » 7,5-25 »	0,71	0,72	254	277
d) » » 2,5- 7,5 »	0,85	0,94	288	328
e) » » non piú di 2,5 »	1,02	1,18	286	355
In media	0,77	0,76	273	294

I dati sul numero dei capi di bestiame per un ettaro di terra sono i dati ai quali si limita David. Nel nostro esempio, come nell'agricoltura tedesca nel suo complesso, questi dati indicano una *diminuzione* della quantità del bestiame per unità di superficie nelle grandi aziende. Nel 1884, per esempio, nelle aziende semiproletarie c'è per un ettaro esattamente due volte piú bestiame che nelle grandi aziende capitalistiche (1,18 contro 0,59). Ma ora già sappiamo che in tale computo si comparano cose non comparabili. I dati sul peso del bestiame mostrano la reale correlazione tra le aziende: la grande produzione è in una situazione migliore anche sotto questo rapporto, avendo per unità di superficie il massimo peso di bestiame, e quindi anche il massimo di concime. La conclusione di David secondo cui, nel complesso, sono meglio fornite di concime le piccole aziende è pertanto direttamente opposta alla realtà. Bisogna inoltre tener presente che questi dati, in primo luogo, non concernono i concimi artificiali, il cui acquisto è alla portata dei soli agricoltori agiati, e, in secondo luogo, il confronto della quantità di bestiame in base al peso equipara il bestiame grosso e quello piccolo, equipara, per esempio, 45.625 chilogrammi, peso di 68 capi nella grande azienda, e 45.097 chilogrammi, peso di 1.786 *capre* nelle piccole aziende (1884). In effetti la superiorità delle grandi aziende è, per il letame a loro disposizione, piú considerevole di quanto non mostrino le cifre *.

Conclusione: mediante la frase « il letame è l'anima dell'agricoltura » David ha eluso i rapporti economico-sociali nell'azienda dedita in special modo all'allevamento e ha presentato la cosa sotto un aspetto completamente travisato.

Nell'agricoltura capitalistica la grande produzione ha un'enorme superiorità sulla piccola, per la qualità del bestiame in generale, per la qualità del bestiame da lavoro in particolare e per le condizioni in cui il bestiame viene alimentato, migliorato e utilizzato per il concime.

XII

Il « paese ideale » secondo gli avversari del marxismo nella questione agraria **

I rapporti e gli ordinamenti agricoli della Danimarca presentano un interesse particolarmente grande per l'economista. Abbiamo già visto *** come il principale rappresentante del revisionismo nella letteratura odierna sulla questione agraria, Ed. David, si valga spesso dell'esempio delle associazioni agricole danesi e della coltura danese (cosiddetta) « piccolo-contadina ». Heinrich Pudor, del cui lavoro si serve E. David, chiama la Danimarca « paese ideale delle cooperative agricole » *. Anche da noi in Russia i rappresentanti delle concezioni populiste-liberali « invocano » non meno spesso la Danimarca contro il marxismo, in favore delle teorie sulla vitalità della piccola azienda nell'agricoltura: basti ricordare il discorso del liberale Herzenstein alla I Duma e quello del populista Karavaiev alla II Duma.

---

* Ricorderemo le succitate (cap. VI [84]) indicazioni di Klawki: « i piccoli produttori producono letame di qualità peggiore; la paglia dei loro cereali è piú corta, una buona parte serve come foraggio (donde, peggioramento della qualità del foraggio) e ne rimane meno per la lettiera ».

** Quest'articolo è un capitolo (il XII) dello scritto dell'autore *La questione agraria e i « critici di Marx »*, compreso nel suo libro di recente pubblicazione, *La questione agraria*, parte I (Pietroburgo, 1908). Solo per un casuale ritardo nella consegna, non è potuto essere incluso nel libro menzionato. Quindi anche tutti i richiami contenuti nel brano ora pubblicato si riferiscono a questo scritto.

*** Vl. Lenin, *La questione agraria*, parte I, *La questione agraria e i « criteri di Marx »*, capitoli X e XI.

In confronto agli altri paesi europei, in Danimarca vediamo effettivamente una maggior diffusione della « piccola » azienda « contadina » e una maggior prosperità dell'agricoltura, che ha saputo adattarsi alle nuove esigenze e condizioni del mercato. Se è possibile una « prosperità » della piccola agricoltura nei paesi a produzione mercantile, certo, tra tutti i paesi europei, la Danimarca, si trova nella situazione migliore sotto questo rapporto. Un esame particolareggiato della struttura agraria della Danimarca presenta perciò un duplice interesse. Sull'esempio di un intero paese vedremo quali sono i procedimenti del revisionismo nella questione agraria e quali le reali caratteristiche fondamentali degli ordinamenti agrari capitalistici nel paese capitalistico « ideale ».

La statistica agricola della Danimarca è organizzata sul modello di quella degli altri paesi europei. Ma sotto alcuni rapporti essa fornisce dati piú particolareggiati e cifre meglio elaborate, che consentono di tener conto di aspetti della questione che di solito restano in ombra. Cominceremo dai dati generali sulla suddivisione delle aziende in gruppi in base alle dimensioni della superficie agraria. Lo « hartkorn », misura terriera in uso in Danimarca, sarà da noi ridotto in ettari, calcolando — in base alle indicazioni della statistica agricola danese — 10 ettari per un « hartkorn » **.

La statistica agricola danese fornisce dati sulla suddivisione delle aziende negli anni 1873, 1885 e 1895, e divide inoltre tutte le aziende in 11 gruppi: senza terra, non piú di 0,3 ettari (piú esattamente: non piú di 1/32 di hartkorn), 0,3-2,5, 2,5-10, 10-20, 20-40, 40-80, 80-120, 120-200, 200-300, 300 e piú. Per non disperdere troppo l'attenzione del lettore, riuniremo questi gruppi in 6 gruppi piú grandi.

---

* Dr. HEINRICH PUDOR, *Das landwirtschaftliche Genossenschaftwesen im Auslande*, I. Band, Leipzig, 1904, S.V. Pudor è un nemico dichiarato del marxismo.

** *Danmarks Statistik. Statistik Aarbog*, 8-de aargang, 1903, p. 31, nota. Tutti i dati riportati sotto si riferiscono alla Danimarca nel senso proprio della parola, cioè senza Bornholm.

	1873				1885				1895			
	Numero delle aziende	%	Terra (ettari)	%	Numero delle aziende	%	Terra (ettari)	%	Numero delle aziende	%	Terra (ettari)	%
Senza terra	31.253	13,3	—	—	35.329	13,6	—	—	32.946	12,4	—	—
Con non piú di 2,5 ettari	65.490	27,9	54.340	1,5	82.437	31,8	62.260	1,7	92.656	34,8	63.490	1,8
2,5-10 »	65.672	27,9	333.760	9,1	67.773	26,2	345.060	9,5	66.491	25,0	341.020	9,4
10-40 »	41.671	17,7	928.310	25,5	43.740	16,9	966.850	26,5	44.557	16,8	981.070	26,8
40-120 »	29.288	12,5	1.809.590	49,6	27.938	10,8	1.722.820	47,1	27.301	10,3	1.691.950	46,4
120 e piú »	1.856	0,7	522.410	14,3	1.953	0,7	551.530	15,2	2.031	0,7	568.220	15,6
In complesso	235.230	100,0	3.648.410	100,0	259.220	100,0	3.648.520	100,0	265.982	100,0	3.645.750	100,0

Da questi dati scaturisce innanzi tutto la conclusione fondamentale che perdono costantemente di vista l'economia politica borghese e i revisionisti che ne seguono le orme. Si tratta della conclusione che in Danimarca la stragrande maggioranza delle terre si trova nelle mani di agricoltori che gestiscono le loro aziende capitalisticamente. Non si può mettere in dubbio che non solo gli agricoltori che hanno 120 e piú ettari di terra ciascuno, ma anche quelli con 40 e piú, conducono l'azienda servendosi del lavoro salariato. Questi due gruppi superiori costituivano, nel 1895, solo l'11% del totale delle aziende, ma nelle loro mani era concentrato il 62% della quantità complessiva della terra, cioè piú dei tre quinti. Alla base dell'agricoltura danese sta l'agricoltura *capitalistica* grande e media. I discorsi sul « paese contadino » e sulla « piccola coltura » sono una pura e semplice apologetica borghese, un travisamento dei fatti ad opera dei vari ideologi, titolati e non titolati, del capitale.

È necessario notare, inoltre, che in Danimarca, come negli altri paesi europei nei quali il regime capitalistico dell'agricoltura si è pienamente consolidato, la quota parte spettante ai gruppi superiori, capitalistici, sul complesso dell'economia nazionale si modifica nel tempo piuttosto debolmente. Nel 1873 il 13,2% di *farms* capitalistiche possedeva il 63,9% di tutta la terra, nel 1885 l'11,5% possedeva il 62,3% della terra. Questa stabilità della grande agricoltura dev'essere sempre tenuta presente, quando si parla di un confronto dei dati relativi ai vari anni, poiché nella pubblicistica si può molto spesso osservare come mediante simili confronti, concernenti mutamenti *di dettaglio*, vengano dissimulate le caratteristiche *di fondo* di un dato sistema economico-sociale.

La massa delle piccole aziende ha in Danimarca, come del resto negli altri paesi europei, una funzione insignificante nel complesso della produzione agricola. Le aziende con una quantità di terra di non piú di 10 ettari erano nel 1895 il 72,2% del numero complessivo delle aziende, mentre avevano solo l'11,2% delle terre. Questo rapporto resta inoltre fondamentalmente costante sia nel 1885 che nel 1873. Le piccole aziende appartengono sovente a semiproletari; la statistica tedesca lo ha dimostrato in maniera indubbia, come abbiamo visto, per le aziende con non piú di 2 ettari, e in parte anche per le aziende con non piú di 5 ettari. Piú sotto, riportando i dati sulla quantità del bestiame nelle aziende dei vari gruppi, vedremo che per la massa di questi famigerati rappresentanti della « piccola coltura » non è nemmeno il caso di parlare di un'agricoltura realmente autonoma e in qualche modo solida. Il 47,2% delle aziende, cioè quasi la metà, sono di proletari e semiproletari (senza terra e con non piú di 2,5 ettari); il 25%, ossia un altro quarto delle aziende (2,5-10 ettari), è costituito di piccoli contadini indigenti: tale è la base della « prosperità » del capitalismo agricolo in Danimarca. Certo, in base ai dati che si riferiscono alla quantità della terra si può dare un giudizio su un paese ad allevamento mercantile fortemente sviluppato solo nei tratti e nelle conclusioni piú generali. Ma i dati sull'allevamento da noi esaminati particolareggiatamente piú sotto non fanno che *rafforzare*, come il lettore vedrà, le conclusioni tratte.

Esamineremo ora come dal 1873 al 1895 si è modificata la ripartizione della terra in Danimarca tra le grandi e le piccole aziende. Ci salterà subito agli occhi il rafforzamento tipicamente capitalistico degli estremi e l'indebolimento delle aziende medie. La percentuale del numero delle aziende agricole (cioè non calcolando le aziende senza terra) *aumenta* per le aziende piú piccole, con non piú di 2,5 ettari: 27,9% nel 1873, 31,8% nel 1885 e 34,8% nel 1895. Questa percentuale *diminuisce* poi in *tutti* i gruppi intermedi e resta immutata (0,7%) *solo* per il gruppo superiore, con 120 e piú ettari. La percentuale in rapporto alla superficie complessiva *aumenta* nell'azienda piú grande, quella con 120 e piú ettari: 14,3% - 15,2% - 15,6% per i tre anni indicati, poi *aumenta* meno considerevolmente nell'azienda contadina media (da 10 a 40 ettari: 25,5% - 26,5% - 26,8%), mentre si ha una diminuzione della percentuale delle aziende di questo gruppo rispetto al numero complessivo delle aziende; *cresce* poi irregolarmente per le aziende con 2,5-10 ettari (9,1% - 9,5% - 9,4%) ed *aumenta ininterrottamente* nell'azienda piú piccola (1,5% - 1,7% - 1,8%). Risultato: si ha la piú netta tendenza allo sviluppo delle aziende piú grandi e piú piccole. Per raffigurare piú chiaramente questo fenomeno bisogna prendere le dimensioni medie delle aziende nei diversi gruppi per i vari anni. Ecco questi dati:

	Dimensioni medie delle aziende (in ettari)		
	1873	1885	1895
Aziende con non piú di 2,5 ettari	0,83	0,75	0,68
» » 2,5- 10 »	5,08	5,09	5,13
» » 10 - 40 »	22,28	22,08	22,01
» » 40 -120 »	61,00	61,66	61,97
» » 120 e piú »	281,40	282,30	279,80
In media	15,50	14,07	13,70

Da questi dati vediamo che le dimensioni delle aziende nella maggioranza dei gruppi sono straordinariamente stabili. Le oscillazioni sono insignificanti: 1-2% (per esempio 279,8-282,3 ettari, oppure 22,01-22,28 ettari, ecc.). Fanno eccezione *solo* le aziende piú piccole, le quali, senza dubbio, *si frazionano*: dal 1873 al 1885 diminuzione delle dimensioni medie di tali aziende (non piú di 2,5 ettari) del 10% (da 0,83 a 0,75); idem dal 1885 al 1895. L'aumento generale del numero delle aziende avviene in Danimarca rimanendo quasi immutata la superficie agraria complessiva (dal 1885 al 1895 si ha persino una piccola diminuzione). Inoltre l'aumento riguarda in gran parte le aziende piú piccole. Cosí, dal 1873 al 1895 il numero totale delle aziende è aumentato di 30.752 unità, mentre il numero delle aziende con non piú di 2,5 ettari è aumentato di 27.166. È ovvio che in tali condizioni la diminuzione delle dimensioni medie di tutte le aziende della Danimarca in generale (15,5 ettari nel 1873, 14,1 nel 1885 e 13,7 nel 1895) significa di fatto *unicamente un frazionamento* delle aziende *piú piccole*.

Ancor piú evidente diviene il fenomeno da noi rilevato, se si assume una piú minuta divisione dei gruppi. Nella prefazione alla statistica agricola della Danimarca per l'anno 1895 (*Danmarks Statistik etc.*

Danmarks Jordbrug, 4-de Raekke, Nr. 9, litra C) i compilatori dànno il seguente computo del mutamento avutosi nel numero delle aziende nei diversi gruppi:

	% dell'aumento o diminuzione	
	dal 1885 al 1895	dal 1873 al 1885
Aziende con 300 e piú ettari	+ 4,2	+ 5,0
» » 200 -300 »	0	+ 6,1
» » 120 -200 »	+ 5,2	+ 5,1
» » 80 -120 »	— 1,5	— 2,1
» » 40 - 80 »	— 2,4	— 5,0
» » 20 - 40 »	+ 1,0	+ 3,6
» » 10 - 20 »	+ 2,8	+ 6,5
» » 2,5- 10 »	— 1,9	+ 3,2
» » 0,3- 2,5 »	+ 2,1	+ 17,8
» » 0 - 0,3 »	+ 25,1	+ 37,9

Aumentano, dunque, quelle aziende nane le quali o sono dedite a colture speciali, oppure si rivelano « aziende » di *operai salariati*.

Val la pena di rilevare questa conclusione, perché l'apologetica « scienza » professorale dalla diminuzione delle dimensioni medie di tutte le aziende in generale è incline a concludere che nell'agricoltura la grande produzione è battuta dalla piccola. In realtà noi vediamo un progresso dell'agricoltura piú grande, la stabilità delle dimensioni dell'azienda in tutti i gruppi, tranne il piú piccolo, e un *frazionamento* delle aziende in quest'ultimo. Questo frazionamento va attribuito al declino e all'impoverimento della piccola agricoltura; l'altra spiegazione possibile, il passaggio dall'agricoltura in senso stretto all'allevamento non può essere accolta per ciò che riguarda tutte le aziende piú piccole, giacché questo passaggio avviene, come vedremo subito, in *tutti* i gruppi. In un paese come la Danimarca, per giudicare delle dimensioni dell'azienda degli agricoltori sono assai piú importanti i dati sull'allevamento che quelli sulla superficie della terra, poiché su una stessa e identica superficie sono possibili aziende di dimensioni diverse quando l'allevamento e la produzione lattiero-casearia si sviluppino con particolare rapidità.

È appunto questo fenomeno che si osserva, com'è noto, in Danimarca. La « prosperità » dell'agricoltura danese dipende soprattutto dai rapidi successi dell'allevamento mercantile, con l'esportazione dei prodotti lattiero-caseari, della carne, delle uova, ecc. in Inghilterra. Qui c'imbattiamo nella solenne dichiarazione di Pudor secondo cui la Danimarca « *deve la colossale ascesa della sua produzione lattiero-casearia appunto alla decentralizzazione dell'allevamento e della produzione ad esso legata* » (l.c., p. 48; il corsivo è di Pudor). Non c'è da stupirsi che a permettersi un simile travisamento dei fatti sia Pudor, purissimo tipo del mercante per tutto il sistema delle sue concezioni e assolutamente incapace di capire le contraddizioni capitalistiche. Ma sommamente caratteristico è il fatto che dietro Pudor arranchi acriticamente il piccolo borghese David, annoverato per malinteso tra i socialisti!

In realtà proprio la Danimarca ci mostra con particolare evidenza la *concentrazione* dell'allevamento in un paese capitalistico. Pudor è potuto giungere alla conclusione opposta solo grazie alla sua estrema ignoranza e alla deformazione dei *frammenti* di statistica da lui citati nel suo libercolo. Pudor cita — e David servilmente ripete — cifre che indicano la ripartizione di tutte le aziende dedite all'allevamento in base alla quantità del bestiame. Ne risulta, secondo lui, che il 39,85% del numero complessivo delle aziende *in possesso di bestiame* hanno solo da 1 a 3 capi ciascuna, poi che il 29,12% ne hanno da 4 a 9, ecc. Dunque, conclude Pudor, la maggioranza delle aziende sono « piccole »; « decentralizzazione », ecc.

In primo luogo, Pudor cita cifre *sbagliate*. Ciò va notato, giacché costui dichiara, dandosi delle arie, che nel suo scritto si possono trovare tutti i « piú recenti » dati statistici, e i revisionisti « confutano il marxismo » richiamandosi a ignoranti abborraccioni borghesi. In secondo luogo, e questa è la cosa piú importante, il *metodo* di argomentazione dei Pudor e dei David viene troppo spesso ripetuto dai nostri cadetti e populisti perché non ci si debba soffermare. Con un *simile* metodo si deve inevitabilmente concludere che nei paesi capitalistici piú progrediti l'*industria* « è decentralizzata », poiché *sempre e do-*

vunque la percentuale delle imprese piccole e piccolissime è la maggiore, mentre la percentuale di quelle grandi è insignificante. I Pudor e i David dimenticano un'« inezia »: la concentrazione della parte preponderante di tutta la produzione in una piccola percentuale di grandi imprese.

In base all'ultimo censimento del 15 luglio 1898 la reale ripartizione di tutto il bestiame bovino in Danimarca era la seguente *:

	Aziende	%	Capi di bestiame bovino	%
Con 1 capo di bestiame bovino	18.376	10,2	18.376	1,0
» 2 capi » » »	27.394	15,2	54.788	3,1
» 3 » » » »	22.522	12,5	67.566	3,9
» 4- 5 » » » »	27.561	15,2	121.721	7,0
» 6- 9 » » » »	26.022	14,4	188.533	10,8
» 10- 14 » » » »	20.375	11,3	242.690	13,9
» 15- 29 » » » »	30.460	16,9	615.507	35,3
» 30- 49 » » » »	5.650	3,1	202.683	11,6
» 50- 99 » » » »	1.498	0,8	99.131	5,7
» 100-199 » » » »	588	0,3	81.417	4,7
» 200 e piú » » » »	195	0,1	52.385	3,0
In complesso	180.641	100,0	1.744.797	100,0

Vediamo dunque quale importanza abbiano nell'allevamento della Danimarca in generale le numerose piccole aziende e le non numerose grandi aziende, quale sia la famigerata « decentralizzazione » della produzione nel « paese ideale ». Le piccole aziende, con 1-3 capi di bestiame bovino, sono 68.292, cioè il 37,9% del totale; esse hanno 140.730 capi di bestiame bovino, cioè solo l'8% del totale. Quasi altrettanti, 133.802 capi, cioè il 7,7%, ne hanno i 783 agricoltori piú grandi, lo 0,4% del totale degli agricoltori. Le prime hanno in media poco piú di 2 capi di bestiame bovino ciascuna, cioè una quantità manifestamente insufficiente, con la quale è possibile condurre un allevamento mercantile, smerciare prodotti lattiero-caseari e carne solo a detrimento della propria alimentazione (ricordiamo dei fatti notori: si vende il burro e si compra la margarina, piú a buon mercato, ecc.). I secondi hanno in media 171 capi di bestiame bovino ciascuno. Si tratta dei piú grandi *farmers* capitalistici, « fabbricanti » di latte e di carne, i « capi » del progresso tecnico e di associazioni agricole di ogni sorta per le quali vanno in estasi gli ammiratori piccolo-borghesi della « pace sociale ».

---

* *Danmarks Statistik. Statistik Tabelvaerk.* Femte Raekke, litra C, N. 2. Kreaturholdet d. 15 juli 1898, Köbenhavn.

Se metteremo assieme i piccoli e i medi agricoltori, otterremo il totale dei proprietari con non piú di 9 capi di bestiame bovino: 121.875 agricoltori, cioè due terzi del totale degli agricoltori (67,5%). Essi hanno 450.984 capi di bestiame bovino, cioè un quarto del totale (25,8%). Quasi altrettanti, e precisamente 435.616 capi (25%) ne hanno gli agricoltori che possiedono 30 e piú capi, con la differenza che il numero di questi agricoltori è di 7.931, cioè il 4,3% del numero complessivo degli agricoltori. Bella « decentralizzazione »!

Riducendo le surriportate piccole divisioni della statistica danese a tre gruppi, otteniamo:

	Numero delle aziende	%	Capi di bestiame bovino	%	Media per azienda
Az. con 1-3 capi di best. bovino	68.292	37,9	140.730	8,0	2,1
» » 4-9 » » » »	53.583	29,6	310.254	17,8	5,8
» » 10 e piú » » » »	58.766	32,5	1.293.813	74,2	22,0
In complesso	180.641	100,0	1.744.797	100,0	9,7

Quindi *tre quarti* di tutto l'allevamento della Danimarca è concentrato nelle mani di 58.766 agricoltori, cioè di meno di *un terzo* del loro numero complessivo. Questa terza parte degli agricoltori si prende appunto la parte del leone di tutta la « prosperità » del capitalismo nell'agricoltura della Danimarca. Bisogna inoltre tener presente che una cosí alta percentuale di contadini agiati e ricchi capitalisti (32,5%, cioè quasi un terzo) si ottiene grazie ad un metodo di calcolo artificioso che elimina *tutti gli agricoltori senza bestiame.* In realtà questa percentuale è assai piú bassa. Il censimento del 1895 faceva ascendere, come abbiamo visto, il numero complessivo degli agricoltori della Danimarca a 265.982, mentre il censimento del bestiame del 15 luglio 1898 calcolava che gli agricoltori erano in tutto 278.673. In rapporto a questa cifra reale, i 58.766 agricoltori agiati e ricchi costituiscono solo il 21,1%, cioè *solo la quinta parte.* Se gli « agricoltori » senza terra costituiscono il 12,4% del numero complessivo degli agricoltori della Danimarca (1895: 32.946 su 265.982), quelli senza bestiame * ne costituiscono il 35,1%, *cioè piú di un terzo* (1898: 98.032 su 278.673). Si può giudicare, perciò, che razza di « socialismo » sia quello dei signori David, i quali non si accorgono che la prosperità capitalistica dell'agricoltura danese si basa sulla *proletarizzazione in massa* della popolazione rurale, sulla privazione dei mezzi di produzione della *massa* degli « agricoltori ».

Passiamo ora ai dati che tratteggiano nel suo insieme e l'economia agricola e tutto l'allevamento della Danimarca. Il censimento del 15 luglio 1898 fornisce dati particolareggiati sulla quantità del bestiame nei vari gruppi di agricoltori che possiedono questa o quella quantità di terra. Nella statistica danese il numero di questi gruppi è particolarmente alto (14 gruppi: senza terra, fino a 1/32 di hartkorn, 1/32-1/16, 1/16-1/8, 1/8-1/4, 1/4-1/2, 1/2-1, 1-2, 2-4, 4-8, 8-12, 12-20, 20-30, 30 e piú), e li riduciamo ai sei grandi gruppi da noi già assunti. [V. tabella pp. 192-193].

---

* Piú esattamente, gli agricoltori senza bestiame bovino, giacché la statistica danese non fornisce, purtroppo, il numero degli agricoltori che non hanno bestiame *di nessun genere.* Da questa statistica sapremo solo il numero dei proprietari di ogni singola specie di bestiame. Ma il bestiame bovino è indubbiamente la base principale di tutto l'allevamento della Danimarca.

Da questi dati vediamo, innanzi tutto, quanto è grande la concentrazione di *tutto* l'allevamento in Danimarca. I grandi agricoltori capitalisti con piú di 40 ettari di terra costituiscono solo un *decimo* del totale degli agricoltori (10,7%), concentrando nello stesso tempo *piú dei tre quinti* di tutta la terra (62,6%) e *quasi la metà* di tutto il bestiame: il 45,6% del numero complessivo dei cavalli, il 48,4% di quello del bestiame bovino, il 32,7% di quello delle pecore, il 44,6% di quello dei maiali.

Se a questi agricoltori capitalistici si aggiungono i contadini agiati cioè i proprietari di 10-40 ettari di terra, otterremo che un po' piú di un quarto del totale degli agricoltori (27,0%) concentrano i nove decimi di tutta la terra, i tre quarti del numero complessivo dei cavalli, i quattro quinti di quello dei bovini, i sette decimi di quello dei maiali, quasi la metà di quello del pollame. La grande massa degli « agricoltori », quasi i tre quarti (73%), possiedono meno di 10 ettari di terra ciascuno, costituiscono nel complesso una massa proletarizzata e semiproletarizzata e hanno una funzione insignificante nel complesso dell'economia agricola e dell'allevamento di tutto il paese.

Per quanto riguarda, poi, la ripartizione delle varie specie di bestiame, sotto questo rapporto meritano una particolare attenzione l'allevamento degli ovini e quello dei suini. Il primo appartiene ai rami dell'allevamento in declino, oggi svantaggiosi per la maggioranza dei paesi europei a causa delle condizioni del mercato e della concorrenza dei paesi d'oltre oceano. Le condizioni del mercato esigono la sostituzione dell'allevamento ovino con altre specie di allevamento. Viceversa, l'allevamento dei suini appartiene ai rami dell'allevamento per la carne particolarmente vantaggiosi e in rapido sviluppo in Europa. La statistica ci mostra che anche in Danimarca l'allevamento ovino è in declino, mentre l'allevamento dei suini si sta sviluppando in maniera particolarmente rapida. Dal 1861 al 1898 il numero delle pecore in Danimarca è diminuito da 1.700.000 a 1.100.000 capi. Il numero dei bovini è aumentato da 1.100.000 a 1.700.000. Il numero dei maiali è aumentato da 300.000 a 1,200.000, è cioè aumentato di quattro volte.

E confrontando come sono ripartite le pecore e i maiali fra le piccole e le grandi aziende, vediamo chiaramente il massimo abitudinarismo delle prime, la loro minima adattabilità alle esigenze del merca-

Agricoltura ed allevamento in Danimarca

Gruppi di aziende	Numero delle aziende	%	Terra (ettari)	%	Cavalli	%
senza terra	13.435	4,8	—	—	1.970	0,5
con una quantità di terra non conosciuta .	45.896	16,5	?	?	28.909	6,4
non piú di 2,5 ettari	80.582	28,9	55.272	1,5	24.540	5,5
2,5- 10 »	63.420	22,8	323.430	8,9	54.900	12,2
10 - 40 »	45.519	16,3	984.983	27,0	133.793	29,8
40 -120 »	27.620	9,9	1.692.285	46,4	168.410	37,5
120 e piú »	2.201	0,8	588.318	16,2	36.807	8,1
In complesso . .	278.673	100,0	3.644.288	100,0	449.329	100,0

Nota. I dati del 1898 non concordano coi dati del 1895 per ciò che riguarda la suddi
sopravvenuti col tempo sia da qualche diversità nei metodi di raccolta dei dati stessi. Ma in
3.645.750 ettari di terra suddivisa, anche 45.860 ettari non suddivisi. Il gruppo delle aziende
inferiori, cosa attestata dalla quantità del bestiame.

to, la loro lentezza nella riorganizzazione dell'azienda in corrispondenza con le nuove condizioni. Le grandi aziende capitalistiche (40-120 ettari, 120 e piú) hanno ridotto lo svantaggioso allevamento degli ovini nella maniera piú considerevole (28,9% e 3,8% di pecore contro il 33-37% e l'8-12% delle altre specie di bestiame). Le piccole aziende si sono adattate meno: esse tengono tuttora piú pecore; le aziende con non piú di 2,5 ettari, per esempio, hanno il 9,3% del numero complessivo delle pecore contro il 6-5% delle altre specie di bestiame. Di maiali ne hanno l'8,1%: una percentuale *minore* di quella delle pecore. I capitalisti ne hanno il 35 e il 9,6%, ossia una percentuale *maggiore* di quella delle pecore. L'agricoltura capitalistica può adattarsi assai meglio alle esigenze del mercato internazionale. Del contadino, invece, bisogna dire tuttora, con le parole di Marx: il contadino diviene mercante e industriale senza le condizioni nelle quali è possibile divenire *in base al censimento del 15 luglio 1898*

Vacche	%	Totale del bestiame bovino	%	Pecore	%	Maiali	%	Pollame	%
3.707	0,3	4.633	0,3	8.943	0,8	8.865	0,8	220.147	2,5
28.072	2,6	42.150	2,4	42.987	4,0	42.699	3,7	780.585	8,9
66.171	6,2	88.720	5,1	99.705	9,3	94.656	8,1	1.649.452	18,8
175.182	16,4	247.618	14,2	187.460	17,5	191.291	16,4	1.871.242	21,4
303.244	28,5	515.832	29,6	383.950	35,7	308.863	26,4	1.957.726	22,3
361.669	33,9	639.563	36,6	310.686	28,9	409.294	35,0	1.998.595	22,8
129.220	12,1	206.281	11,8	40.682	3,8	112.825	9,6	289.155	3,3
1.067.265	100,0	1.744.797	100,0	1.074.413	100,0	1.168.493	100,0	8.766.902	100,0

visione delle aziende in base alla quantità di terra. Ciò può dipendere sia da cambiamenti
generale i rapporti tra i gruppi restano gli stessi. Il censimento del 1895 calcola, oltre i
« con una quantità di terra non conosciuta » (1898) appartiene, nel suo complesso ai gruppi

un autentico mercante e industriale [85]. Il mercato *esige* da *ogni* agricoltore, quale necessità incondizionata, la sottomissione e un rapido adattamento alle nuove condizioni. Ma senza *capitale* questo rapido adattamento è impossibile. La piccola azienda è cosí inevitabilmente condannata, in regime capitalistico, al massimo abitudinarismo, all'arretratezza, alla minima adattabilità al mercato.

Per rappresentarci piú concretamente la vera fisionomia economica di questa massa indigente e della piccola minoranza agiata riporteremo i dati sulla quantità media della terra e del bestiame nelle aziende dei vari gruppi. Per l'economia politica borghese (e per i signori revisionisti) è naturale dissimulare le contraddizioni capitalistiche: l'economia politica socialista deve spiegare la diversità dei *tipi* di azienda e del tenore di vita tra gli agricoltori capitalistici, che stanno prosperando, e i piccoli agricoltori bisognosi.

Gruppi di aziende	Media per azienda						
	terra (ettari)	cavalli	vacche	totale del bestiame bovino	pecore	maiali	pollame
senza terra	—	0,1	0,3	0,3	0,7	0,7	16,4
con una quantità di terra non conosciuta . .	?	0,6	0,6	0,9	0,9	0,9	17,0
con non piú di 2,5 ettari	0,6	0,3	0,8	1,1	1,2	1,2	20,4
» 2,5- 10 »	5,1	0,9	2,7	3,9	2,9	3,0	29,5
» 10 - 40 »	21,6	2,9	6,6	11,3	8,4	6,8	43,0
» 40 -120 »	61,3	6,1	13,8	23,1	11,2	14,9	72,4
» 120 e piú »	267,3	16,7	58,7	93,7	18,5	51,2	131,3
In media . .	13,1	1,6	3,8	6,3	3,9	4,2	31,5

Questi dati mostrano all'evidenza che tutti e tre i gruppi inferiori, i quali sono la metà del numero complessivo delle aziende, sono costituiti da *contadini poveri*. Vi predominano gli « agricoltori » senza cavalli e senza vacche. Solo nel gruppo con non piú di 2,5 ettari di terra si hanno un *intero* capo di bestiame bovino, delle pecore e dei maiali. È chiaro che per questa metà del numero complessivo delle aziende non è nemmeno il caso di parlare di vantaggi tratti dall'allevamento per il latte e per la carne. La prosperità dell'agricoltura danese significa, per questa metà, dipendenza dai grandi agricoltori, necessità di cercare « occupazioni ausiliarie collaterali », cioè di vendere in un modo o nell'altro la propria forza-lavoro, perenne indigenza e azienda semirovinata.

È ovvio che questa conclusione è giusta solo per la *massa* di queste aziende piú povere. Abbiamo già osservato, in base ai dati della statistica agricola tedesca, francese e russa, che anche tra le aziende piccole per la quantità della terra ci sono dei grandi proprietari di bestiame, dei tabacchicultori, ecc. La differenziazione è piú profonda di quanto possiamo dimostrare in base ai dati della statistica danese. Ma essa, facendo emergere in ciascun gruppo una minoranza irrisoria di aziende a colture speciali, non fa che *accentuare* la miseria e l'indigenza della *maggioranza* degli agricoltori dei gruppi piú poveri.

Inoltre dai dati citati si vede che anche il gruppo dei piccoli contadini che hanno da 2,5 a 10 ettari non può essere considerato piú o meno garantito e saldamente organizzato sotto il rapporto economico.

Ricorderemo che in questo gruppo ci sono 63.000 aziende, pari al 22,8% del numero complessivo, e ci sono in media 0,9 cavalli per azienda. Quelle senza cavalli impiegano probabilmente, come animali da tiro, le vacche, peggiorando cosí l'agricoltura (aratura meno profonda) e l'allevamento (indebolimento del bestiame bovino). Le vacche per azienda sono in media 2,7. Se anche si riduce il consumo dei prodotti lattiero-caseari e della carne nella propria famiglia, e una simile riduzione è già un indice diretto della piú nera indigenza, da una tale quantità di vacche si possono destinare alla vendita solo quantità di prodotti le piú insignificanti. La partecipazione di simili aziende, con 2,7 vacche e 3,0 maiali in media per fuoco, al « prosperare » della esportazione « nazionale » del latte e della carne in Inghilterra *non può non essere* la piú insignificante. Con un'azienda di tali dimensioni, agricoltura e allevamento mercantile significano in parte privazione del necessario per la famiglia, peggioramento dell'alimentazione, accentuazione dell'indigenza, in parte vendita di prodotti in piccole quantità, cioè nelle condizioni piú svantaggiose, e impossibilità di avere un fondo in denaro per il caso di inevitabili spese straordinarie. E l'economia naturale del piccolo contadino, nelle condizioni degli odierni paesi capitalistici, può soltanto vegetare e morire di una morte dolorosa, e non prosperare. Tutto il « trucco » dell'economia politica borghese e revisionistica sta nel non esaminare a parte le condizioni in cui precisamente si trova tale tipo di piccole aziende, che sono al di sotto dell'azienda « media » (l'agricoltore danese « medio » ha 1,6 cavalli e 3,8 vacche) e costituiscono la *stragrande maggioranza* del complesso degli agricoltori. Non solo non si esamina a parte questo tipo di azienda, ma lo si dissimula mediante richiami ai soli dati « medi », allo sviluppo generale della « produzione » e dello « smercio », tacendo sul fatto che solo le aziende agiate, che costituiscono un'esigua minoranza, *possono* vendere vantaggiosamente.

Solo tra gli agricoltori con 10-40 ettari vediamo un numero di capi di bestiame che rende *possibile* la « prosperità ». Ma tali aziende sono solo il 16% del totale; e che esse, avendo in media 21,6 ettari di terra ciascuna, facciano completamente a meno del lavoro salariato non è ancora stato stabilito. Essendo in Danimarca l'agricoltura altamente intensiva, un'impresa di tali dimensioni non può probabilmente esistere senza il lavoro di salariati e di giornalieri. Purtroppo sia la statistica danese, sia la maggioranza degli scrittori che si occupano dell'agricoltura danese fanno interamente proprio il punto di vista borghese e non esaminano la questione del lavoro salariato, delle dimensioni delle aziende che richiedono il suo impiego, ecc. Dal censimento delle occupazioni in Danimarca, del 1901, sappiamo soltanto che il gruppo dei « giornalieri » ecc. comprende 60.000 uomini e 56.000 donne, cioè 116.000 dei 972.000 abitanti della campagna suddivisi in base alla loro posizione nella produzione. Queste decine di migliaia di operai salariati (e oltre ad essi lavorano a salario, sotto forma di prestazione di « lavoro supplementare », anche i piccoli contadini) sono occupati esclusivamente dai 30.000 grandi agricoltori capitalisti (27.620 con 40-120 ettari e 2.201 con piú di 120), oppure anche, in parte, dai contadini agiati che possiedono da 10 a 40 ettari? Non abbiamo dati per stabilirlo.

Dei due gruppi piú ricchi, i « trentamila » che costituiscono lo strato superiore dell'agricoltura danese, non c'è bisogno di parlare molto: il carattere capitalistico della loro conduzione e del loro allevamento è stato chiaramente tratteggiato all'inizio dalle cifre citate.

Infine, gli ultimi dati, che presentano un interesse generale e che sono stati toccati e in parte elaborati nella statistica agricola danese, riguardano il problema: avviene una decentralizzazione oppure una concentrazione dell'allevamento a misura che si sviluppa questa base principale della « prosperità » del « paese ideale »? La statistica del 1898, da noi già citata, fornisce, in confronto al 1893, dei dati straordinariamente interessanti, e per una specie di bestiame, per la verità la piú importante, e precisamente quella del bestiame bovino nel suo complesso, possiamo persino comparare i dati del 1876 e del 1898.

In Danimarca nel periodo che va dal 1893 al 1898, di tutti i rami dell'allevamento ha progredito piú fortemente degli altri l'allevamento dei suini. Il numero dei maiali è cresciuto in quel periodo da 289.000 a 1.168.000, cioè del 40%, mentre il numero dei cavalli è aumentato solo da 410.000 a 449.000, il numero dei capi di bestiame bovino da 1.696.000 a 1.744.000, e il numero delle pecore è addirittura diminuito. Chi dunque ha principalmente profittato di questo colossale progresso degli agricoltori danesi, riuniti in innumerevoli cooperative? I compilatori della statistica del 1898 dànno una risposta comparando i dati del 1893 e del 1898. Tutti i proprietari di maiali vengono divisi in quattro gruppi: grandi tenute, con 50 e piú capi; aziende medio-grandi, con 15-49 capi; medio-piccole, con 4-14 capi, e piccole, con 1-3 capi. Per questi quattro gruppi i compilatori della statistica dànno i seguenti dati:

Gruppi di aziende	1893		1898		Aumento in % o diminuzione del numero		Ripartizione percentuale del numero dei maiali	
	Numero di		Numero di					
	aziende	maiali	aziende	maiali	aziende	maiali	1893	1898
con 50 e piú capi	844	79.230	1.487	135.999	76,2	71,7	9,6	11,6
» 15-49 »	20.602	350.277	30.852	554.979	48,2	58,4	42,3	47,5
» 4-14 »	38.357	211.868	50.668	282.642	32,1	33,4	25,5	24,2
» 1- 3 »	108.820	187.576	108.544	194.873	0,3	3,8	22,6	16,7
In complesso	168.623	829.131	191.551	1.168.493	13,6	40,9	100,0	100,0

Questi dati ci mostrano chiaramente che sta avvenendo una rapida *concentrazione* dell'allevamento. Quanto piú le aziende sono grandi, tanto piú hanno guadagnato dal « progresso » dell'allevamento. Le grandi aziende hanno aumentato la quantità del bestiame del 71,7%, le medio-grandi del 58,4%, le medio-piccole del 33,4% e le piccole solo del 3,8%. L'aumento della ricchezza riguarda soprattutto la piccola minoranza degli « strati superiori ». L'intero incremento del numero dei maiali in cinque anni ascende a 339.000; di essi 261.000, cioè *piú dei tre quarti*, toccano alle aziende grandi e medio-grandi, che erano 32.000 (su un totale di 266-277.000!) La piccola produzione nell'allevamento della specie in questione *viene soppiantata* dalla grande: in cinque anni *è aumentata* la percentuale della grande azienda (dal 9,6 all'11,6%) e di quella medio-grande (dal 42,3 al 47,5%), *è diminuita* quella dell'azienda medio-piccola (dal 25,5 al 24,2%) e ancor piú quella della piccola azienda (dal 22,6 al 16,7%).

Se invece della statistica grezza delle *superfici* si fosse potuto ottenere la statistica dell'economia propriamente agricola, la quale esprime le dimensioni della produzione stessa altrettanto esattamente quanto il numero dei capi di bestiame esprime * le dimensioni dell'allevamento, non v'ha dubbio che avremmo visto anche qui quel processo di *concentrazione* negato dai professori borghesi e dagli opportunisti.

Ancor piú interessanti sono i dati che si riferiscono al numero complessivo dei bovini; inoltre il confronto degli anni 1893 e 1898 può essere da noi completato con un confronto coi dati del censimento del 17 luglio 1876 (*Danmarks Statistik. Statistik Tabelvaerk,* 4-de Raekke, litra C, n. 1. Kreaturholdet d. 17 juli 1876. Köbenhavn, 1878). Ecco i dati corrispondenti per questi anni. [V. tabella p. 199].

Per un periodo piú lungo e per una specie di bestiame piú importante, questi dati ci mostrano, con tanta evidenza quanto quelli surriportati, un processo di *concentrazione capitalistica.* Lo sviluppo dell'azienda di allevamento della Danimarca, lo sviluppo dell'allevamento stesso, sono *quasi esclusivamente* un progresso della grande azienda capitalistica. L'intero incremento del bestiame dal 1876 al 1898 è di 424.000 capi. Di quest'incremento 76.000 unità toccano alle aziende con 50 e piú capi, e 303.000 alle aziende con 15-40 capi, ossia a queste sole 38.000 aziende superiori toccano 379.000 unità di incremento, *quasi i nove decimi dell'intero incremento.* Impossibile figurarsi un quadro piú saliente della concentrazione capitalistica.

Dal 1876 al 1898 il numero complessivo delle aziende che possiedono bestiame bovino è aumentato di 12.645 unità (180.641-167.996), cioè del 7,5%. L'intera popolazione della Danimarca, invece, dal 1880 al 1901 (cioè in un periodo di tempo persino un po' piú breve) è aumentata da 1.969.039 a 2.449.540 persone **, cioè del 24,4%. È chiaro che il numero relativo dei « possidenti », cioè di coloro che possiedono bestiame, *si è ridotto.* I proprietari sono la parte *minore* della popolazione. Il numero dei possidenti piú piccoli (1-3 capi) diminuisce di continuo e in maniera assoluta. Il numero di quelli medio-piccoli (4-14 capi) aumenta in maniera estremamente lenta (+12,5% dal 1876 al 1893, +2,5% dal 1893 al 1898), restando indietro ri-

---

* Abbiamo mostrato piú sopra, in base ai dati di Drechsler, che nelle grandi aziende il bestiame è piú forte. Anche qui, dunque, la statistica globale fa apparire piú bassa la concentrazione.

** La percentuale della popolazione urbana era nel 1880 del 28% e nel 1901 del 38%.

Gruppi di aziende	1876		1893		1898		Aumento in % o diminuzione				Ripartizione percentuale del numero dei capi di bestiame bovino		
	Numero di		Numero di		Numero di		dal 1876 al 1893		dal 1893 al 1898				
							numero		numero				
	aziende	capi di bestiame bovino	aziende	capi di bestiame bovino	aziende	capi di bestiame bovino	aziende	capi di bestiame bovino	aziende	capi di bestiame bovino	1876	1893	1898
con 50 e piú capi	1.634	156.728	2.209	221.667	2.281	232.933	35,2	41,4	3,3	5,1	11,8	13,0	13,4
» 15-49 »	24.096	514.678	35.200	793.474	36.110	818.190	46,1	54,1	2,6	3,1	39,0	46,8	46,8
» 4-14 »	64.110	504.193	72.173	539.301	73.958	552.944	12,5	6,9	2,5	2,5	38,2	31,8	31,7
» 1- 3 »	78.156	144.930	70.218	141.748	68.292	140.730	10,2	2,2	2,7	0,7	11,0	8,4	8,1
In complesso	167.996	1.320.529	179.800	1.696.190	180.641	1.744.797	7,0	28,4	0,5	2,9	100,0	100,0	100,0

spetto all'aumento della popolazione. Un aumento reale e rapido si osserva soltanto nel grande allevamento capitalistico; inoltre dal 1876 al 1893 le aziende medio-grandi aumentano piú rapidamente delle grandi, mentre dal 1893 al 1898 le aziende piú grandi aumentano piú rapidamente di tutte.

Se considereremo, in base ai dati degli anni 1876 e 1898, la categoria delle aziende piú grandi, i proprietari di 200 e piú capi di bestiame bovino, vedremo che nel 1876 ve n'erano 79 (0,05% del numero complessivo dei proprietari di bestiame), con 18.970 capi di bestiame bovino (1,4% del numero complessivo), mentre nel 1898 esse si erano piú che raddoppiate: 195 (0,1% del numero complessivo), con 52.385 capi di bestiame bovino (3,0% del totale). Gli agricoltori piú grandi sono piú che raddoppiati di numero ed hanno quasi triplicato la loro produzione.

Dal 1876 al 1898 l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande procede ininterrottamente. La percentuale delle piccole aziende rispetto al numero complessivo delle aziende diminuisce ininterrottamente: dall'11,0% nel 1876 all'8,4% nel 1893 e all'8,1% nel 1898. Anche la percentuale delle aziende medie diminuisce ininterrottamente, benché con un po' piú di lentezza (38,2 - 31,8 - 31,7%). Dal 1876 al 1893 le aziende medio-grandi hanno aumentato la loro percentuale dal 39,0 al 46,8%, mentre dal 1893 al 1898 è rimasta allo stesso livello. Solo l'azienda piú grande è aumentata ininterrottamente, facendo retrocedere tutte le altre categorie (11,8 - 13,0 - 13,4).

Quanto piú favorevoli si presentano le condizioni per l'azienda di allevamento, tanto piú rapido è lo sviluppo dell'allevamento mercantile e il suo progresso, e tanto piú forte è anche il processo di concentrazione capitalistica. Nel circondario di Copenaghen, per esempio, che contava 234.000 abitanti nel 1880 e 378.000 nel 1901, lo sbocco per i prodotti lattiero-caseari e per la carne era, è ovvio, il piú garantito. Gli agricoltori di questo circondario erano, sia nel 1876 che nel 1898, piú ricchi di bestiame bovino degli altri agricoltori della Danimarca, avendo in media 8,5 e 11,6 capi a testa contro i 7,9 e 9,7 di tutto il paese. E in questo circondario vediamo che alle piú favorevoli condizioni per lo sviluppo dell'allevamento corrisponde il piú forte processo di concentrazione.

Ecco i dati su questo circondario per gli anni 1876 e 1898 in base ai gruppi assunti piú sopra:

	1876		1898	
	Numero di		Numero di	
	aziende	capi di bestiame bovino	aziende	capi di bestiame bovino
Con 50 e piú capi	1.045	4.488	86	9.059
» 15-49 »	2.011	22.119	1.545	35.579
» 4-14 »	2.514	16.896	1.900	14.559
» 1- 3 »	44	4.468	1.890	3.767
In complesso	5.614	47.971	5.421	62.964

In 22 anni è quindi diminuito persino il numero assoluto dei proprietari! La ricchezza in bestiame si è concentrata nelle mani di un minor numero di agricoltori. Tanto i piccoli che i medi agricoltori sono risultati, dopo 22 anni, in numero *minore* e con una quantità *minore* di bestiame. I medio-grandi hanno aumentato la loro ricchezza di una volta e mezzo (22.000 e 35.000). I grandi l'hanno aumentato *di piú di due volte*. Di agricoltori piú grandi, con 200 e piú capi di bestiame bovino, nel 1876 ce n'erano *due*, con 437 capi, mentre nel 1898 ce n'erano 10, con 2896 capi.

Il gran da fare che si dànno ogni sorta di Pudor, David e di altri servi volontari e involontari del capitale per dimostrare che le condizioni dello smercio sono migliorate, che l'associazione cooperativa degli agricoltori si sviluppa e l'allevamento e l'agricoltura progrediscono tecnicamente può avere solo un significato: rendere piú prossimo in tutto il paese e in tutti i rami dell'agricoltura l'avvento di ordinamenti come quelli esistenti nel circondario di Copenaghen, cioè una concentrazione particolarmente rapida della produzione nelle mani dei capitalisti e l'espropriazione, la proletarizzazione della popolazione, la diminuzione della percentuale dei proprietari rispetto al totale della popolazione, l'aumento della percentuale di coloro che il capitalismo sospinge dalla campagna in città, ecc.

Conclusione: il « paese ideale » secondo il modo di vedere degli avversari del marxismo nella questione agraria ci presenta (nonostante il livello ancora basso e la scarsa elaborazione della statistica economico-sociale) con la massima chiarezza un regime agrario capitalistico, contraddizioni capitalistiche nettamente espresse nell'agricoltura e nell'allevamento, una crescente concentrazione della produzione agricola, l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande, la proletarizzazione e l'indigenza della stragrande maggioranza della popolazione rurale.

IL PROGRAMMA AGRARIO
DELLA SOCIALDEMOCRAZIA
NELLA PRIMA RIVOLUZIONE RUSSA
DEL 1905-1907

Scritto nel novembre-dicembre 1907.

Pubblicato per la prima volta nel 1908
(confiscato); nel 1917 venne pubblicato
come volume a sé dalle edizioni
« Vita e Scienza ».

Due anni di rivoluzione, dall'autunno 1905 all'autunno 1907, hanno fornito un'enorme esperienza storica circa il movimento contadino in Russia, il carattere e il significato della lotta contadina per la terra. Decenni di cosiddetta evoluzione « pacifica » (cioè tale in cui milioni di persone si lasciano pacificamente tosare dalle diecimila che si trovano sopra di loro) non possono mai fornire un materiale cosí ricco per lumeggiare il meccanismo interno del nostro regime sociale come quello che questi due anni hanno fornito, sia nel senso della lotta immediata delle masse contadine contro i grandi proprietari fondiari, sia in quello di un'espressione piú o meno libera delle rivendicazioni contadine in assemblee di rappresentanti del popolo. Un riesame del programma agrario dei socialdemocratici russi dal punto di vista di questa esperienza biennale appare perciò assolutamente necessario soprattutto perché l'attuale programma agrario del POSDR venne approvato al Congresso di Stoccolma nell'aprile del 1906, cioè alla vigilia del momento in cui i rappresentanti delle masse contadine di tutta la Russia espressero per la prima volta il loro pensiero con un programma agrario contadino contrapposto al programma del governo e al programma della borghesia liberale.

Alla base del riesame del programma agrario socialdemocratico è necessario porre i dati piú recenti sul possesso fondiario in Russia, allo scopo di stabilire con la massima precisione possibile quale è in realtà il sostrato economico di tutti i programmi agrari della nostra epoca e per che cosa in realtà si svolge una grande lotta storica. Con questa base economica della lotta reale bisogna confrontare il suo riflesso politico-ideale nei programmi, dichiarazioni, rivendicazioni, teorie dei rappresentanti delle varie classi. Per questa e solo per questa via deve procedere il marxista, a differenza del socialista piccolo-borghese, che parte dalla giustizia « astratta », dal « principio del lavoro », ecc. e a differenza del burocrate liberale, che a ogni riforma dissimula la sua difesa degli interessi degli sfruttatori con ragionamenti sulla pratica attuabilità di questa riforma e sul punto di vista « statale ».

CAPITOLO PRIMO

BASI ECONOMICHE E SOSTANZA DELLA RIVOLUZIONE AGRARIA IN RUSSIA

1. *Il possesso fondiario nella Russia europea*

La *Statistica del possesso fondiario del 1905*, pubblicata dall'istituto centrale di statistica nel 1907, dà la possibilità, per ciò che riguarda i 50 governatori della Russia europea, di stabilire con precisione l'entità del possesso fondiario contadino e di quello dei grandi proprietari. Ma riporteremo dapprima i dati generali. L'intera estensione della Russia europea (50 governatori) è (cfr. censimento del 28 gennaio 1897) di 4.230.500 verste quadrate, cioè 440,8 milioni di desiatine. La statistica del possesso fondiario del 1905 calcola 395,2 milioni di desiatine, che si dividono nelle seguenti grandi rubriche:

	Milioni di desiatine
A) terra in proprietà privata	101,7
B) terra dei *nadiel*	138,8
C) terra demaniale, della Chiesa e di enti	154,7
Superficie complessiva delle terre nella Russia europea	395,2

Da questa cifra generale occorre innanzi tutto escludere le terre demaniali che si trovano nell'estremo nord e che sono costituite in parte di tundre, in parte di foreste, sulla cui utilizzazione agricola non si può contare per il prossimo futuro. Tali terre della « zona settentrionale » (governatori di Arcangelo, Olonets e Vologda) hanno una superficie di 107,9 milioni di desiatine. Va da sé che, escludendo tutte queste terre, aumentiamo considerevolmente la quantità delle terre non adatte all'agricoltura. Basti notare che secondo una statistico cauto come il sig. A.A. Kaufmann nei governatorati di Vologda e di Olonets vi sono 25,7 milioni di desiatine di foreste, che potrebbero essere (come eccedenza oltre il 25% di zona boschiva) assegnate ai contadini per aumentare la superficie dei *nadiel* *. Ma, siccome prendiamo i dati generali sulla quantità della terra, senza detrarre i dati sulla superficie boschiva, sarà piú giusto determinare il fondo delle terre atte all'agricoltura con maggior circospezione. Detratti 107,9 milioni di desiatine, ne rimangono 287,3 milioni; per arrotondare assumeremo la cifra di 280 milioni di desiatine, trascurando una parte delle terre urbane (complessivamente sono 2 milioni di desiatine) e una parte delle terre demaniali dei governatorati di Viatka e di Perm (complessivamente le terre demaniali di entrambi questi governatorati occupano 16,3 milioni di desiatine).

Si ottiene la seguente ripartizione *generale* della quantità della terra atta all'agricoltura nella Russia europea:

A) proprietà privata	101,7 milioni di desiatine
B) *nadiel*	138,8 » » »
C) demanio ed enti	39,5 » » »
In complesso nella Russia europea	280,0 milioni di desiatine

Ora è necessario detrarre i dati sul piccolo e grande (e soprattutto del grandissimo) possesso fondiario, per presentare concretamente le condizioni in cui si svolge la lotta contadina per la terra nella rivoluzione russa. Ma i dati di questo genere sono incompleti. Dei 138,8 milioni di desiatine di terra dei *nadiel*, sono ripartiti in base alle dimensioni del possesso fondiario 136,9 milioni di desiatine. Dei 101,7 milioni di desiatine di terra in proprietà privata, 85,9 milioni di desiatine;

---

* *La questione agraria*, edizioni Dolgorukov e Petrunkevic, vol. II. Raccolta di articoli, Mosca, 1907, p. 305.

gli altri 15,8 milioni appartengono a « società e cooperative ». Esaminando attentamente la composizione di queste ultime terre, vediamo che, di esse, 11,3 milioni di desiatine appartengono a società e cooperative contadine; quindi si tratta, in complesso, di piccolo possesso fondiario, non ripartito, purtroppo, in base alle dimensioni. Inoltre 3,7 milioni di desiatine appartengono a compagnie « industriali-commerciali, industriali, ecc. », in numero di 1.042. Di esse, 272 hanno piú di 1.000 desiatine ciascuna, e tutte le 272 hanno 3,6 milioni di desiatine. È evidente che si tratta del latifondo. La massa principale di tali terre è concentrata nel governatorato di Perm: qui a *nove* di tali compagnie appartengono 1.448.902 desiatine! È noto che le officine degli Urali possiedono decine di migliaia di desiatine di terra, diretta sopravvivenza, nella Russia borghese, dei latifondi di tipo feudale, signorile.

Noi detraiamo, quindi, dalla terra delle società e compagnie 3,6 milioni di desiatine, in quanto esse costituiscono il piú grande possesso fondiario. Il resto non è ripartito, ma in generale è piccolo.

Su 39,5 milioni di desiatine di terra demaniale ecc. si prestano ad essere distinte in base alle loro dimensioni solo le terre degli appannaggi (5,1 milioni di desiatine). Si tratta anche qui del grandissimo possesso fondiario semimedioevale. Otteniamo il seguente totale delle terre, ripartite e non ripartite in base alle dimensioni del possesso fondiario:

	Terre ripartite	Terre non ripartite
	in base alle dimensioni del possesso fondiario (milioni di desiatine)	
A) in proprietà privata	89,5 *	12,2
B) dei *nadiel*	136,9	1,9
C) demaniali e di enti	5,1	34,4
In complesso	231,5	48,5
Totale	280,0	

---

* 85,9 milioni di desiatine di terra in proprietà privata piú 3,6 milioni di desiatine di latifondi appartenenti a società e compagnie industriali e industriali-commerciali.

Passiamo alla ripartizione delle terre dei *nadiel* in base alle dimensioni del possesso fondiario. Riducendo i dati della fonte di cui ci serviamo ad alcuni gruppi piú grandi, otteniamo:

Terra dei *nadiel*

Gruppi di famiglie	Famiglie	Terra (desiatine)	In media per famiglia (desiatine)
fino a 5 desiatine	2.857.650	9.030.333	3,1
5-8 »	3.317.601	21.706.550	6,5
Complessivamente non piú di 8 desiatine	6.175.251	30.736.883	4,9
8-15 »	3.932.485	42.182.923	10,7
15-30 »	1.551.904	31.271.922	20,1
piú di 30 »	617.715	32.695.510	52,9
In tutto nella Russia europea	12.277.355	136.887.238	11,1

Da questi dati si vede che piú della metà delle famiglie (6,2 milioni su 12,3) possiedono non piú di 8 desiatine ognuna, cioè una quantità di terra che in generale e in media è assolutamente insufficiente per il mantenimento della famiglia. Solamente 10.1 milioni di famiglie possiedono sino a 15 desiatine (esse ne possiedono 72,9 milioni); piú dei quattro quinti del totale delle famiglie contadine si trovano quindi, dato il livello attuale della tecnica agricola contadina, sull'orlo di un'esistenza di fame. Le famiglie medie ed agiate — per la quantità della terra in possesso — sono in tutto 2,2 milioni su 12,3, che inoltre possiedono 63,9 milioni di desiatine su 136,9 milioni. Ricche si possono definire solo quelle che possiedono piú di 30 desiatine: tali famiglie sono solo 0,6 milioni, cioè un ventesimo del numero complessivo. Esse possiedono quasi un quarto della quantità complessiva della terra: 32,7 milioni di desiatine su 136,9. Per stabilire da quali categorie di contadini è costituito questo gruppo di famiglie ricche per il loro possesso fondiario, osserveremo che qui al primo posto si trovano i cosacchi. Nel gruppo che possiede piú di 30 desiatine per famiglia sono comprese 266.929 famiglie cosacche con 14.426.403 desiatine, ossia è compresa la schiacciante maggioranza del numero complessivo dei cosacchi (per la Russia europea 278.650 famiglie con 14.689.498 desiatine, ossia, 52,7 desiatine per famiglia).

Per stabilire come si ripartiscono approssimativamente tutte le famiglie contadine in base alle dimensioni dell'azienda, e non in base alla superficie dei *nadiel* in loro possesso, abbiamo per tutta la Russia solo i dati sui cavalli. Secondo gli ultimi censimenti dei cavalli degli anni 1888-1891 la ripartizione delle famiglie contadine in 48 governatorati della Russia europea è la seguente:

Famiglie povere	senza cavalli	2.765.970
	con 1 cavallo	2.885.192
Famiglie medie	con 2 cavalli	2.240.574
	con 3 cavalli	1.070.250
Agiate	con 4 e piú	1.154.674
	Totale	10.116.660

Nel suo complesso questo significa: piú della metà sono famiglie contadine povere (5,6 milioni su 10,1), circa un terzo sono famiglie contadine medie (3,3 milioni con 2-3 cavalli) e poco piú di un decimo sono agiate (1,1 milioni su 10,1).

Consideriamo ora la ripartizione della proprietà terriera privata. La statistica distingue qui in maniera insufficientemente chiara la proprietà fondiaria piú piccola, ma in compenso ci fornisce i dati piú particolareggiati sui piú grandi latifondi.

Proprietà terriera privata nella Russia europea

Gruppi di proprietà	Proprietà	Terra (desiatine)	In media per ciascuna proprietà (desiatine)
10 desiatine e meno	409.864	1.625.226	3,9
10- 50 desiatine	209.119	4.891.031	23,4
50- 500 »	106.065	17.326.495	163,3
500- 2000 »	21.748	20.590.708	947
2000- 10.000 »	5.386	20.602.109	3.825
piú di 10.000 »	699	20.798.504	29.754
In tutto con piú di 500 des.	27.833	61.991.321	2.227
Totale nella Russia europea	752.881	85.834.073	114

Vediamo qui, in primo luogo, l'enorme prevalenza della grande proprietà fondiaria: 619.000 piccoli proprietari terrieri (non piú di 50 desiatine) possiedono in tutto 6,5 milioni di desiatine. In secondo luogo, vediamo latifondi sterminati: 699 proprietari hanno quasi 30.000 desiatine ciascuno! Ventottomila proprietari concentrano 62 milioni di desiatine, cioè 2.227 desiatine a testa. La schiacciante maggioranza di questi latifondi appartiene a nobili, e precisamente 18.102 tenute (su 27.833) e 44.471.994 desiatine di terra, cioè piú del 70% di tutta la superficie a latifondo. Il carattere medioevale della grande proprietà fondiaria viene configurato da questi dati con tutta evidenza.

2. *Per che cosa si svolge la lotta?*

Dieci milioni di famiglie contadine possiedono 73 milioni di desiatine di terra. Ventottomila *landlords*, in parte nobili e in parte contadini arricchiti, ne hanno 62 milioni. Questo lo sfondo dominante del campo su cui si svolge la lotta contadina per la terra. Su questo sfondo sono inevitabili l'incredibile arretratezza della tecnica, lo stato di abbandono dell'agricoltura, l'oppressione e l'avvilimento della massa contadina, l'infinita varietà di forme di sfruttamento servile, fondato sulla *barstcina.* Per non scostarci dal nostro tema, dobbiamo limitarci al piú breve accenno a questi fatti universalmente noti, descritti nel modo piú particolareggiato nelle numerosissime pubblicazioni sull'azienda contadina. Le dimensioni delle proprietà terriere, da noi tracciate, non corrispondono in nessun caso alle dimensioni economiche delle aziende. Nei governatorati puramente russi la grande agricoltura capitalistica occupa indiscutibilmente una posizione di secondo piano. Nei grandi latifondi predomina la piccola coltura: varie forme di affitto servile, schiavistico di azienda fondata sulle *otrabotki* (sulla *barstcina*), di « assunzioni invernali », di obblighi servili per sconfinamenti del bestiame, per le terre stralciate, e cosí via all'infinito. La massa contadina, schiacciata da uno sfruttamento di tipo feudale, va in rovina e in parte dà essa stessa in affitto ad agricoltori « diligenti » i propri *nadiel.* Una piccola minoranza di contadini agiati riesce a trasformarsi in borghesia contadina, prende terra in affitto per impiantare un'azienda capitalistica e sfrutta centinaia di migliaia di salariati e giornalieri.

Presi in considerazione questi fatti, pienamente accertati dalla scienza economica russa, dobbiamo distinguere, nella questione della odierna lotta contadina per la terra, *quattro gruppi fondamentali* di proprietà terriere. 1) La massa delle aziende contadine, oppresse dai latifondi di tipo feudale e immediatamente interessate alla loro espropriazione, che da una simile espropriazione ha vantaggi maggiori e diretti. 2) Una piccola minoranza di contadini medi che già ora possiede una quantità di terra approssimativamente media che le consente una gestione passabile. 3) Una piccola minoranza di contadini agiati che si trasforma in borghesia contadina, e che, attraverso una serie di graduali transizioni, è collegata alla proprietà fondiaria gestita capitalisticamente. 4) I latifondi di tipo feudale, che per le loro dimensioni superano di gran lunga le grandi tenute capitalistiche esistenti oggi in Russia e che traggono principalmente i loro utili dallo sfruttamento semiservile, fondato sulle *otrabotki*, della massa contadina.

Va da sé che, in base ai dati sul possesso fondiario, questi gruppi fondamentali si possono distinguere gli uni dagli altri solo molto approssimativamente, a un dipresso, schematicamente. Ma abbiamo in ogni caso il dovere di distinguerli, giacché altrimenti non si può dare un quadro completo della lotta per la terra nella rivoluzione russa. E si può dire in anticipo, con assoluta certezza, che le parziali correzioni di cifre, i parziali spostamenti dei limiti di questo o quel gruppo *non possono* mutare piú o meno sostanzialmente il quadro generale. Sono importanti non queste parziali correzioni; ciò che importa è di contrapporre chiaramente il piccolo possesso fondiario, che si sforza di ottenere la terra, e i latifondi di tipo feudale, che monopolizzano la gran massa della terra. Il falso fondamentale dell'economia sia governativa (di Stolypin) che liberale (dei cadetti) sta nel nascondere o dissimulare questa chiara contrapposizione.

Supporremo che i quattro gruppi indicati posseggano le seguenti quantità di terra: 1) non piú di 15 desiatine; 2) 15-20 desiatine; 3) 20-500 desiatine, e 4) piú di 500 desiatine. Per presentare la lotta per la terra come qualcosa di organico dobbiamo, s'intende, riunire, in ciascuno di questi gruppi, il possesso fondiario in *nadiel* e la proprietà privata. Nella fonte di cui ci serviamo quest'ultima è divisa nei gruppi:

non piú di 10 desiatine e da 10 a 20, per cui il gruppo con non piú di 15 desiatine va distinto in maniera approssimativa. Le inesattezze che possono derivare da questo calcolo approssimativo e dall'arrotondamento delle cifre da noi effettuato sono assolutamente insignificanti (il lettore se ne convincerà subito) e non sono in grado di modificare le conclusioni.

	Numero delle proprietà (in milioni)	Desiatine di terra (in milioni)	Media delle desiatine per ciascuna proprietà
a) Contadini rovinati, schiacciati dallo sfruttamento di tipo feudale	10,5	75,0	7,0
b) contadini medi	1,0	15,0	15,0
c) borghesia contadina e proprietà fondiaria capitalistica	1,5	70,0	46,7
d) latifondi di tipo feudale .	0,03	70,0	2.333,0
In complesso . .	13,03	230,0	17,6
non suddivisa per proprietà .	—	50	—
In complesso * . .	13,03	280,0	21,4

Questi i rapporti che generano la lotta contadina per la terra. Questo il punto *di partenza* della lotta dei contadini (7-15 desiatine per famiglia, piú le terre concesse in affitto a condizioni di asservimento, ecc.) contro i piú grandi proprietari fondiari (2.333 desiatine per tenuta). Qual è il punto *finale* a cui oggettivamente tende questa lotta? È evidente che essa tende all'abolizione della proprietà fondiaria di tipo feudale, al suo passaggio (in base a questi o a quei princípi) ai contadini. Questa tendenza oggettiva scaturisce del tutto ineluttabilmente dal fatto che la piccola *coltura* asservita dai latifondi di tipo feudale ha la prevalenza. Per esprimere questa tendenza in uno schema cosí evidente come quello che abbiamo riportato al fine di dare una idea del punto di partenza della lotta, cioè dell'attuale stato di cose, bisogna prendere il *miglior* caso *pensabile*, cioè presupporre che tutte le terre dei latifondi di tipo feudale e tutte le terre non suddivise per proprietà siano passate nelle mani dei contadini rovinati. Questo è il caso migliore che in maniera piú o meno chiara si prospetta a *tutti* coloro che partecipano all'odierna lotta agraria: anche il governo parla di « assegnazione di terra » ai « bisognosi », anche il funzionario liberale (e con lui il cadetto) parla di assegnazione supplementare di terra ai contadini con poca terra, anche il contadino *trudovik* parla di un aumento del possesso fondiario sino alla norma « di consumo » o « di lavoro », anche il socialdemocratico, benché non sia d'accordo sulle forme del godimento della terra, accetta in generale le congetture populiste di una assegnazione di terra ai contadini piú poveri (alla II Duma, 47ª seduta, 26 maggio 1907, Tsereteli accettava le cifre del populista Karavaiev sui 57 milioni di desiatine di terre alienabili per 6,5 miliardi, di cui a carico dei contadini piú poveri, con non piú di 5 desiatine, 2,5 miliardi, cfr. p. 1221 del resoconto stenografico). In una parola, per quanto i grandi proprietari, i funzionari, la borghesia, i contadini e il proletariato possano considerare diversamente i compiti e le condizioni della riforma, tutti rivelano la stessa tendenza: il passaggio delle terre dei grandi proprietari alla popolazione contadina piú bisognosa. Delle radicali differenze tra le classi nelle opinioni circa le dimensioni e le condizioni di tale passaggio parleremo in particolare a suo tempo. Ora invece completeremo il nostro schema del punto di partenza della lotta con un analogo schema del suo possibile punto finale. Abbiamo mostrato sopra ciò che c'è *adesso*. Mostreremo ciò che ci potrebbe essere *allora*. Supponiamo che i 30.000 grandi proprietari conservino 100 desiatine ciascuna, cioè 3 milioni di desiatine, e che i restanti 67 milioni e i 50 milioni di desiatine di terre non suddivise passino ai 10,5 milioni di famiglie contadine povere. Otteniamo:

---

* Le cifre di questa tabella sono, come si è già detto, arrotondate. Ecco le cifre esatte. Terra dei *nadiel*: a) 10,1 milioni di proprietà e 72,9 milioni di desiatine; b) 874.000 proprietà e 15,0 milioni di desiatine. Proprietà fondiaria privata, non più di 10 desiatine: 410.000 proprietà e 1,6 milioni di desiatine; 10-20 desiatine: 106.000 proprietà e 1,6 milioni di desiatine. Somma di a+b di entrambe le specie: 11,5 milioni di proprietà e 91,2 milioni di desiatine. Per il gruppo c) cifra esatta: 1,5 milioni di proprietà e 69,5 milioni di desiatine. Per il gruppo d): 27.833 proprietà e 61,99 milioni di desiatine di terra. A questi ultimi vanno aggiunti, come si è già rilevato sopra, 5,1 milioni di desiatine di terra degli appannaggi e 3,6 milioni di desiatine appartenenti alle più grandi compagnie industriali e industriali-commerciali. La cifra esatta delle terre non suddivise per proprietà è stata riportata sopra: 48,5 milioni di desiatine. Di qui il lettore può vedere che tutti i nostri arrotondamenti e calcoli approssimativi comportano mutamenti numerici assolutamente insignificanti e non possono spostare nemmeno di un capello le conclusioni.

	Adesso		
	Proprietà in milioni	Desiatine in milioni	Desiatine in media per proprietà
a) piccoli contadini rovinati . .	10,5	75	7,0
b) contadini medi	1,0	15	15,0
c) contadini ricchi e borghesia .	1,5	70	46,5
d) grandi proprietari di tipo feudale	0,03	70	2.333,0
In complesso	13,03	230	17,6
Terre non suddivise . .	—	50	—
Totale	13,03	280	21,4

	Allora		
	Proprietà in milioni	Desiatine in milioni	Media delle desiatine per proprietà
a) piccoli contadini rovinati . .	—	—	—
b) contadini medi	11,5	207	18,0
c) contadini ricchi e borghesia .	1,53	73	
d) grandi proprietari di tipo feudale	—	—	47,7 —
In complesso	13,03	280	—
Terre non suddivise . .	—	—	21,4
Totale	—	—	—

Questa la base economica della lotta per la terra nella rivoluzione russa. Questo il punto di partenza di questa lotta e la sua tendenza, cioè il suo punto finale, il suo risultato nel migliore dei casi dal punto di vista di coloro che si battono.

Prima di passare all'esame di questa base economica e dei suoi paludamenti ideologici (e politico-ideologici) ci soffermeremo ancora sui possibili malintesi e obiezioni.

Primo. Si potrebbe dire che nel mio quadro presuppongo la *spartizione*, mentre la questione della municipalizzazione, spartizione, nazionalizzazione, socializzazione non l'ho ancora esaminata.

Sarebbe un malinteso. Nel quadro da me tracciato le *condizioni* del possesso fondiario sono lasciate completamente da parte, le *condizioni* del passaggio della terra ai contadini (in proprietà, in godimento di questo o quel tipo) non sono affatto toccate. Ho assunto soltanto *il passaggio della terra in generale* ai piccoli contadini, e di una tale tendenza della nostra lotta agraria non è permesso dubitare. I piccoli contadini lottano, lottano per il passaggio della terra *a loro stessi*. La piccola coltura (borghese) lotta contro la grande proprietà fondiaria (di tipo feudale) *. Nel migliore dei casi un risultato diverso da quello da me tratteggiato *non vi può* essere.

Secondo. Si potrebbe dire che non avevo il diritto di presupporre il passaggio di tutte le terre confiscate (o espropriate, poiché per il momento nella mia esposizione non si fa ancora parola delle condizioni dell'espropriazione) ai contadini meno provvisti di terra. Si potrebbe dire che, in forza della necessità economica, le terre *devono* passare ai contadini piú ricchi. Ma una simile obiezione sarebbe il frutto di un malinteso. Per dimostrare il carattere borghese della rivoluzione devo prendere il *migliore* dei casi dal punto di vista del populismo; devo *ammettere* che venga raggiunto lo scopo che si prefiggono coloro che si battono. Devo prendere il momento piú vicino alla cosiddetta « ripartizione nera », e non le conseguenze lontane della rivoluzione agraria. Se la massa vincerà nella lotta, raccoglierà essa stessa i frutti della vittoria. Altra questione è quella di sapere a chi toccheranno in seguito questi frutti.

Terzo. Si potrebbe dire che ho ottenuto un risultato straordinariamente favorevole per i contadini poveri (trasformazione di tutta la loro massa in contadini medi con *18* desiatine di terra per famiglia) sopravvalutando il fondo agrario disponibile. Si potrebbe dire che bisognava detrarne i *boschi*, i quali, si dice, non possono andare ai contadini a titolo di *nadiel*. Simili obiezioni sono possibili, e persino inevitabili da parte degli economisti del campo governativo e cadetto, ma sono sbagliate. In primo luogo, bisogna essere dei burocrati che hanno piegato tutta la vita la schiena davanti al grande proprietario fautore della servitú della gleba per immaginarsi che il contadino non saprebbe curar bene i boschi e trarne un provento a *proprio* vantaggio, e non a vantaggio dei grandi proprietari. Punto di vista del funzionario di polizia e del liberale russo: come garantire al contadino il *nadiel*? Punto di vista dell'operaio cosciente: come liberare il contadino dalla grande proprietà fondiaria di tipo feudale? Come spezzare i latifondi di tipo feudale? In secondo luogo, ho escluso *tutta* la zona nordica (governatorati di Arcangelo, Vologda e Olonets), nonché una parte dei governatorati di Viatka e di Perm, cioè le località nelle quali è difficile figurarsi nel prossimo futuro uno sfruttamento agricolo delle superfici coperte da foreste. In terzo luogo, un apposito computo delle superfici boschive, dopo aver straordinariamente complicato il calcolo, muterebbe di poco i risultati. Per esempio il signor Kaufmann, che è un cadetto — e quindi assume un atteggiamento abbastanza *prudente* verso le terre dei grandi proprietari —, calcola che quel che resta oltre il 25 per cento di terreno boschivo può andare a coprire l'insufficienza di terre e ottiene cosí un fondo di 101,7 milioni di desiatine per 44 governatorati. Secondo i miei calcoli, per 47 governatorati il fondo ascende approssimativamente a 101 milioni di desiatine, e precisamente 67 milioni di desiatine sui 70 milioni dei latifondi di tipo feudale e 34 milioni di desiatine di terra demaniale e dei diversi enti. Se si presuppone che vengano espropriate tutte le terre oltre le 100 desiatine, questo fondo aumenterà ancora di 9-10 milioni di desiatine *.

---

* Ciò che scrivo tra parentesi non è ammesso o viene negato dall'ideologia piccolo-borghese del populismo. Ne parlerò in seguito.

3. *Gli scrittori cadetti dissimulano la sostanza della lotta*

I dati citati sulla funzione delle piú grandi aziende dei grandi proprietari fondiari nella lotta per la terra in Russia devono essere integrati sotto un aspetto. Il tratto caratteristico dei programmi agrari della nostra borghesia e piccola borghesia è che la questione: *quale* classe è il piú potente avversario della massa contadina, *quali proprietà* costituiscono la massa principale del fondo soggetto ad espropriazione, viene offuscata con considerazioni sulle « norme ». Sia i cadetti che i *trudoviki* parlano prevalentemente della terra di cui hanno bisogno i contadini in base a questa o a quella « norma », invece di parlare di una cosa assai piú concreta e viva: quante *sono* le terre che *possono essere* espropriate. Il primo modo di porre la questione dissimula la lotta di classe, offusca la *sostanza* della cosa con la pretesa di esprimere un punto di vista « statale ». Il secondo modo di porla sposta interamente il centro di gravità del problema sulla lotta di classe, sugli interessi di classe di un determinato strato di proprietari terrieri che presenta maggiormente tendenze di tipo feudale.

---

* Il limite dell'alienazione — 500 desiatine — è stato da me assunto nel testo in linea puramente ipotetica. Se, sempre in linea puramente ipotetica, as-

Ci soffermeremo ancora altrove sulla questione delle « norme ». Qui invece rileveremo una « felice » eccezione di un *trudovik* e di uno scrittore tipicamente cadetto.

Alla II Duma il socialista popolare Delarov toccò la questione della percentuale dei proprietari che sarebbe stata colpita dall'alienazione (47ª seduta, 26 maggio 1907). L'oratore parlava precisamente della

sumeremo questo limite nella misura di 100 desiatine, il quadro del rivolgimento sarà il seguente:

adesso

a)	10,5	milioni di aziende	75	milioni di desiatine
b)	1,0	» » »	15	» » »
c)	1,4	» » »	50	» » »
d)	0,13	» » »	90	» » »
	13,03		230	
			+ 50	

allora

a)	—	—			
b)	11,5	217	milioni di desiatine	18,8	desiatine per famiglia
c)	1,53	63	» » »	41,1	» » »
d)	—	—			
	13,03	280		21,4	

Le conclusioni fondamentali sul carattere e la sostanza del rivolgimento sono identiche in entrambi i casi.

alienazione (forzata), senza porre la questione della confisca, ed accettava, a quanto pare, *la stessa norma* dell'alienazione da me assunta in linea ipotetica nella mia tabella, e precisamente 500 desiatine. Purtroppo nei resoconti stenografici della II Duma questo punto del discorso di Delarov (p. 1217) è alterata, oppure lo stesso signor Delarov aveva commesso un errore. Nel resoconto si legge che l'alienazione forzata colpirà il 32% delle proprietà private e il 96% di tutta la loro superficie agraria, e soltanto il 4% della terra in proprietà privata del restante 68% dei proprietari. In realtà, invece del 32% dev'essere il 3,7, poiché 27.833 proprietari su 752.881 costituiscono il 3.7%, ed essi posseggono 62 milioni di desiatine su 85.8 milioni, cioè il 72,3% delle terre. Resta da stabilire se il signor Delarov sia incorso in un lapsus o abbia assunto cifre inesatte. In ogni caso, egli è l'unico, se non ci sbagliamo, dei numerosi oratori della Duma che abbia *affrontato* la questione nel senso piú immediato, piú concreto del perché si svolga la lotta.

Lo scrittore cadetto i cui « lavori » non si possono non menzionare quando si espone la questione in oggetto è il signor S. Prokopovic. Per la verità, egli, propriamente parlando, è un « *bezzaglavets* » che scende in campo — come la maggioranza degli scrittori del giornale borghese *Tovaristc* — ora in qualità di cadetto, ora in qualità di socialdemocratico menscevico. Egli è il tipico rappresentante di quel gruppetto di bersteiniani coerenti in seno all'intellettualità borghese russa che oscilla tra i cadetti e i socialdemocratici, non entra (in gran parte) in nessun partito e intona sistematicamente nella stampa liberale una nota un tantino piú a destra di Plekhanov. Il signor Prokopovic dev'essere ricordato qui perché è uno dei primi che abbia riportato sulla stampa le cifre tratte dalla statistica della proprietà fondiaria del 1905, ponendosi inoltre di fatto sul terreno della riforma agraria *cadetta*. In due articoli nel giornale *Tovaristc* (1907, n. 214 del 13 marzo, e numero 238 del 10 aprile) il signor Prokopovic polemizza col compilatore della statistica ufficiale, il generale Zolotarev, il quale vuole dimostrare che il governo può benissimo venir a capo della riforma agraria senza nessuna alienazione forzata e che per la conduzione dell'azienda al contadino sono pienamente sufficienti 5 desiatine per famiglia! Il signor Prokopovic *è piú generoso*: assume *8 desiatine per famiglia*. Egli si giustifica dicendo, e piú di una volta, che una simile assegnazione è « del tutto insufficiente », che un tale calcolo è « il piú modesto », ecc ; tuttavia per determinare l'« entità del bisogno di terra » (titolo del primo dei summenzionati articoli del signor Prokopovic) assume precisamente questa cifra. Egli spiega che la assume « *per evitare inutili discussioni* »...; probabilmente « inutili discussioni » coi signori Zolotarev? Calcolando cosí che il numero delle famiglie contadine « evidentemente povere di terra » sia la metà del loro numero complessivo, il signor Prokopovic calcola giustamente che per fornirle di non meno di 8 desiatine occorre un complemento di 18,6 milioni di desiatine, e siccome il governo disporrebbe di un fondo di soli 9 milioni di desiatine, « senza l'alienazione forzata non ci si arriva ».

Sia coi suoi calcoli che coi suoi ragionamenti il signor cadetto menscevicheggiante o menscevico cadetteggiante ha magnificamente espresso lo spirito e il senso del programma agrario liberale. La precisa questione dei latifondi di tipo feudale e dei latifondi in generale viene del tutto elusa. Il signor Prokopovic ha riportato i dati solamente su tutta la proprietà fondiaria privata al di sopra delle 50 desiatine. Cosí ciò per cui si svolge la lotta è stato dissimulato. Gli interessi di classe di un pugno, letteralmente un pugno, di *landlords* vengono coperti di un velo. Invece del loro smascheramento abbiamo davanti a noi un « punto di vista statale »: « non ci si arriva » con le terre demaniali. Se ci si potesse arrivare con queste ultime, il signor Prokopovic — cosí risulta dal suo ragionamento — non avrebbe nulla contro i latifondi di tipo feudale.

Per le dimensioni del *nadiel* contadino (8 desiatine) si assume una cifra di fame. Per l'« alienazione forzata » delle terre dei grandi proprietari si assume una cifra insignificante (18 — 9 = 9 milioni di desiatine, su 62 milioni al di sopra delle 500 desiatine!). Per effettuare *una simile* « alienazione forzata » occorrerebbe che i *grandi proprietari* forzassero i contadini, come avvenne nel 1861!

Volontariamente o involontariamente, consciamente o inconsciamente, certo è che il signor Prokopovic ha espresso *fedelmente* la sostanza *padronale* del programma agrario cadetto. I cadetti sono però cauti ed astuti; preferiscono *non parlare affatto* della questione: *quante sono precisamente* le terre dei grandi proprietari che essi sarebbero disposti ad espropriare?

4. *La sostanza economica della rivoluzione agraria e i suoi paludamenti ideologici*

Abbiamo visto che la sostanza della rivoluzione in corso si riduce alla distruzione dei latifondi di tipo feudale e alla creazione di una massa contadina agricola libera e (per quanto è possibile nelle condizioni presenti) agiata, che non vegeti, non languisca sulla terra, ma sia in grado di sviluppare le forze produttive, di far progredire la tecnica agricola. La piccola *conduzione* agricola, il dominio del *mercato* sul produttore e quindi anche il dominio della *produzione mercantile* non sono minimamente toccati, e non lo possono essere, da questo rivolgimento, poiché la lotta per la *ridistribuzione* della terra non è in grado di mutare i rapporti di produzione nell'economia condotta su questa terra. E abbiamo visto che la particolarità di questa lotta è il forte sviluppo della piccola coltura sulle terre dei latifondi di tipo feudale.

Paludamento ideologico della lotta in corso sono le teorie del populismo. L'aperta scesa in campo dei rappresentanti contadini di tutta la Russia alla I e II Duma coi loro programmi agrari ha definitivamente confermato che le teorie e i programmi populisti sono effettivamente il paludamento ideologico della lotta contadina per la terra.

Abbiamo mostrato che la base, la principale parte costitutiva del fondo agrario per cui i contadini si battono sono le grandi tenute feudali. Quale norma dell'espropriazione abbiamo assunto un limite molto alto: 500 desiatine. Ma è agevole convincersi che la conclusione cui siamo giunti resta pienamente valida anche con una qualsiasi riduzione di questa norma, poniamo 100 o 50 desiatine. Dividiamo il gruppo c), 20-500 desiatine, in tre suddivisioni: aa) 20-50 desiatine; bb) 50-100, e cc) 100-500, ed osserviamo qual è la superficie del possesso fondiario dei *nadiel* e quale quella della proprietà fondiaria privata secondo queste suddivisioni:

Suddivisioni	Terra dei *nadiel* Numero delle proprietà	Quantità della terra (desiatine)	Media per ciascuna proprietà (desiatine)
20- 50 desiatine	1.062.504	30.898.147	29,1
50-100 »	191.898	12.259.171	63,9
100-500 »	40.658	5.762.276	141,7

	Proprietà privata			Complessivamente nella Russia europea	
N. delle proprietà	Quantità della terra (desiatine)	Media per ciascuna proprietà (desiatine)	N. delle proprietà	Quantità della terra (desiatine)	Media per ciascuna proprietà (desiatine)
103.237	3.301.004	32,0	1.165.741	34.199.151	29,3
44.877	3.229.858	71,9	236.775	15.489.029	65,4
61.188	14.096.637	230,4	101.846	19.858.913	194,9

Si vede quindi, in primo luogo, che la confisca delle terre oltre le 100 desiatine aumenterà il fondo agrario, come si è già rilevato piú sopra, di 9-10 milioni di desiatine, mentre la confisca delle terre oltre le 50 desiatine, proposta dal deputato alla I Duma Cigevski, aumenterà il fondo agrario di 18,5 milioni di desiatine. *Base* del fondo agrario, quindi, resterà, anche in questo caso, il latifondo di tipo feudale. In quest'ultimo sta il « nocciolo » dell'odierna questione agraria. È noto altresí il legame esistente tra questa grande proprietà fondiaria e l'alta burocrazia: G. A. Alexinski riportava alla II Duma i dati del signor Rubakin circa l'estensione delle tenute degli alti funzionari in Russia. In secondo luogo, da questi dati si vede che, anche detraendo i *« nadiel » e le tenute oltre 100 desiatine*, restano grandi differenze tra i maggiori *nadiel* (e tra le piccole tenute). Il rivolgimento trova la popolazione contadina già differenziata sia per la grandezza del possesso fondiario che, e ancor piú, per l'entità del capitale, la quantità del bestiame, la quantità e la qualità delle scorte morte, ecc. Che la differenziazione sia assai piú considerevole per i beni, per così dire, extra-*nadiel* dei contadini che non per il possesso fondiario dei *nadiel* è stato sufficientemente dimostrato nella nostra letteratura economica.

Ma quale significato hanno le teorie populiste che rispecchiano piú o meno fedelmente le concezioni dei contadini sulla loro lotta per la terra? Due « princípi » costituiscono la sostanza di queste teorie populiste: il « principio del lavoro » e l'« egualitarismo ». Il loro carattere piccolo-borghese è cosí chiaro ed è stato cosí spesso e cosí circostanziatamente dimostrato nella letteratura marxista che non val la pena di parlarne ancora. Ciò che importa è di rilevare il tratto caratteristico di questi « princípi » che non è stato sinora degnamente valutato dai socialdemocratici russi. Se pure in forma nebulosa, questi princípi esprimono *effettivamente*, nell'attuale momento storico, qualcosa di reale e di *progressivo*. E precisamente: esprimono la lotta per la distruzione dei latifondi di tipo feudale.

Date uno sguardo allo schema, presentato piú sopra, dell'evoluzione del nostro regime agrario dalla situazione odierna al « fine ultimo » della rivoluzione attuale, borghese. Vedrete chiaramente che il futuro « allora » si distingue dall'attuale « adesso » per un « egualitarismo » incomparabilmente maggiore della proprietà fondiaria, per una corrispondenza incomparabilmente maggiore della *nuova* ripartizione della terra col « principio del lavoro ». E ciò non è casuale. Non può essere altrimenti in un paese contadino che lo sviluppo borghese libera dalla servitú della gleba. La distruzione dei latifondi di tipo feudale è indubbiamente in un simile paese un'esigenza dello sviluppo capitalistico. Ma questa distruzione, dominando la piccola coltura, significa inevitabilmente maggior « eguagliamento » della proprietà fondiaria. Frantumando i latifondi medioevali, il capitalismo *comincia* con una proprietà fondiaria piú « livellata », creando già *da essa* una nuova grande agricoltura, creandola sulla base del lavoro salariato, delle macchine e di un'alta tecnica agricola, e non sulla base delle *otrabotki* e dell'asservimento.

L'errore di tutti i populisti sta nel fatto che, limitandosi all'angusto orizzonte del piccolo agricoltore, non vedono il carattere borghese dei rapporti sociali nei quali entra il contadino liberandosi dai ceppi della servitú della gleba. Essi trasformano il « principio del lavoro » dell'agricoltura *piccolo-borghese* e l'« egualitarismo », quale parola d'ordine della distruzione dei latifondi *di tipo feudale*, in qualcosa di assoluto, a sé stante, che denota un regime particolare, non borghese.

L'errore di alcuni marxisti sta nel fatto che, criticando la *teoria* dei populisti, non ne scorgono il *contenuto* storicamente reale e conforme alle leggi storiche *della lotta contro la servitú della gleba*. Criticano, e criticano giustamente, il « principio del lavoro » e l'« egualitarismo » come un *socialismo* arretrato, reazionario, piccolo-borghese e dimenticano che queste teorie esprimono un *democratismo* piccolo-borghese d'avanguardia, rivoluzionario, che queste teorie servono di bandiera alla lotta piú risoluta contro la vecchia Russia della servitú della gleba. L'idea dell'uguaglianza è l'idea piú rivoluzionaria contro il vecchio ordinamento dell'assolutismo in generale, e contro il vecchio latifondo fondato sulla servitú in particolare. L'idea dell'*uguaglianza* è legittima e progressiva per il piccolo-borghese contadino nella misura in cui esprime la lotta contro la disuguaglianza feudale, fondata sulla servitú. L'idea dell'« egualitarismo » della proprietà fondiaria è legittima e progressiva nella misura in cui esprime l'aspirazione di 10 milioni di contadini, che stentano su un *nadiel* di sette desiatine e che sono rovinati dai grandi proprietari fondiari, alla *spartizione* * dei latifondi di tipo feudale di 2.300 desiatine ciascuno. E nell'attuale momento storico quest'idea esprime *effettivamente* tale aspirazione; essa spinge a una rivoluzione borghese coerente, pur rivestendo erroneamente tutto ciò di una fraseologia nebulosa, *pseudosocialista*. E sarebbe un cattivo marxista chi, criticando la falsità del rivestimento socialista di parole d'ordine borghesi, non sapesse valutarne il significato storicamente progressivo come parole d'ordine *borghesi* le piú risolute nella lotta *contro la servitú della gleba*. Il contenuto reale del rivolgimento che al populista sembra « socializzazione » sarà costituito dal piú coerente spianamento della via per il capitalismo, dal piú risoluto sradicamento della servitú della gleba. Lo schema da me riportato piú sopra mostra appunto il massimo di eliminazione della servitú della gleba e il massimo di « egualitarismo » con ciò conseguibile. Il populista s'immagina che questo « egualitarismo » elimini l'elemento borghese, mentre in effetti esso *esprime* le aspirazioni della borghesia radicale. E tutto ciò che, oltre a questo, v'è nell'« egualitarismo » è *fumo* ideologico, illusione di piccolo borghese.

Il giudizio miope e antistorico di certi marxisti russi sul significato delle teorie populiste nella rivoluzione borghese russa si spiega col fatto che costoro non hanno riflettuto sul significato della « confisca » della grande proprietà fondiaria da esse propugnata. Basta figurarsi chiaramente la base economica di un simile rivolgimento nelle condizioni attuali della nostra proprietà fondiaria per comprendere non solo che le teorie del populismo sono illusorie, ma anche che la lotta limitata ad un determinato compito storico, la lotta contro la servitú della gleba, la quale costituisce il contenuto reale di queste teorie illusorie, è una lotta che effettivamente si conduce.

---

* Si tratta qui non di spartizione di terre da dare in proprietà, ma in godimento. Una simile spartizione è possibile — e dominando la piccola coltura è inevitabile per un certo tempo — sia con la municipalizzazione che con la nazionalizzazione.

5. I due tipi di evoluzione agraria borghese

Proseguiamo. Abbiamo mostrato che le teorie populiste, pur essendo assurde e reazionarie dal punto di vista della lotta per il socialismo contro la borghesia, sono « ragionevoli » (per un particolare compito storico) e progressive nella lotta borghese contro la servitú della gleba. Ora ci si domanda: bisogna intendere l'ineluttabilità dell'estinzione della servitú della gleba nella proprietà fondiaria russa e in tutto il regime sociale della Russia, l'ineluttabilità di una rivoluzione agraria democratica borghese nel senso che essa possa avvenire solo in una determinata forma? oppure essa è possibile in forme diverse?

Questo problema ha un'importanza cardinale per l'elaborazione di giuste concezioni sulla nostra rivoluzione e sul programma agrario socialdemocratico. E noi dobbiamo risolverlo partendo dai dati concernenti la base economica della rivoluzione, da noi riportati piú sopra.

Pernio della lotta sono i latifondi di tipo feudale, come piú alta incarnazione e piú saldo baluardo delle sopravvivenze della servitú della gleba in Russia. Lo sviluppo dell'economia mercantile e del capitalismo porrà fine con assoluta certezza a queste sopravvivenze. Sotto *questo* rapporto la Russia ha davanti a sé *una sola* strada, quella dello sviluppo borghese.

Ma le forme di questo sviluppo possono essere due. Le sopravvivenze della servitú della gleba possono cadere tanto attraverso una trasformazione delle aziende dei grandi proprietari fondiari quanto attraverso la distruzione dei latifondi di tipo feudale, cioè sia attraverso una riforma, sia attraverso una rivoluzione. Lo sviluppo borghese può avvenire avendo alla testa le grandi aziende dei proprietari fondiari, che divengano gradualmente sempre piú borghesi, che sostituiscano gradualmente i sistemi feudali di sfruttamento con quelli borghesi; ma può avvenire altresí avendo alla testa le piccole aziende contadine, che estirpino con mezzi rivoluzionari dal corpo sociale l'« escrescenza » dei latifondi di tipo feudale e si sviluppino poi liberamente senza di essi per la via del sistema capitalistico delle *farms*.

Queste due vie di uno sviluppo borghese oggettivamente possibili le chiameremo la via di tipo prussiano e la via di tipo americano. Nel primo caso l'azienda del grande proprietario fondiario fondata sulla servitú si tramuta lentamente in azienda borghese di tipo iunker, condannando i contadini a decenni della piú tormentosa espropriazione e asservimento, mentre si fa strada una piccola minoranza di « *Grossbauern* » (« contadini ricchi »). Nel secondo caso l'azienda del grande proprietario fondiario non esiste o viene frantumata dalla rivoluzione, che confisca e fraziona i latifondi di tipo feudale. In tal caso il contadino predomina, divenendo l'unico fattore dell'agricoltura ed evolvendosi in *farmer* capitalistico. Nel primo caso il contenuto fondamentale dell'evoluzione è il trasformarsi della servitú della gleba in asservimento e in sfruttamento capitalistico sulle terre dei feudatari-grandi proprietari-junker. Nel secondo caso lo sfondo dominante è il trasformarsi del contadino patriarcale in *farmer* borghese.

Nella storia economica della Russia si manifestano con tutta chiarezza questi due tipi di evoluzione. Prendete l'epoca della caduta della servitú della gleba. Fra i grandi proprietari fondiari e i contadini si lottava per il modo di attuare la riforma. Sia gli uni che gli altri difendevano (senza averne coscienza) le condizioni per uno sviluppo economico borghese, ma i primi quelle per uno sviluppo che assicurasse la massima conservazione delle aziende dei grandi proprietari fondiari, dei loro redditi, dei loro metodi (basati sulla semiservitú) di sfruttamento. I secondi difendevano gli interessi di uno sviluppo che assicurasse, nella massima misura, nella misura generalmente possibile col livello dell'agricoltura allora esistente, il benessere della popolazione contadina, la distruzione dei latifondi di tipo feudale, la distruzione di tutti i sistemi di sfruttamento servili e asserventi, l'ampliamento della libera proprietà fondiaria contadina. Va da sé che col secondo esito lo sviluppo del capitalismo e lo sviluppo delle forze produttive sarebbero stati piú ampi e *piú rapidi* che con l'esito della riforma contadina voluto dai grandi proprietari fondiari *. Solo dei marxisti caricaturali, quali si sono sforzati di dipingerli i populisti in lotta contro il marxismo, potrebbero considerare la spoliazione dei contadini avvenuta nel 1861 come una garanzia dello sviluppo capitalistico. Al contrario, essa sarebbe stata una garanzia, e di fatto lo è stata, dell'affitto a *condizioni di asservimento* cioè semiservile, di un'economia fondata sulle *otrabotki*, cioè sulla *barstcina*, economia che ha straordinariamente frenato lo sviluppo del capitalismo e l'incremento delle forze produttive dell'agricoltura russa. La lotta tra gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari non era la lotta della « produzione popolare » o del « principio del lavoro » contro la borghesia (come s'immaginavano e s'immaginano i nostri populisti); era la lotta per il tipo americano di sviluppo borghese contro il tipo prussiano di sviluppo anch'esso borghese.

---

* Nel *Naucnoie Obozrenie* (1900, maggio-giugno) scrivevo a questo proposito: ...« quanto piú terra abbiano ricevuto i contadini con l'emancipazione e quanto minore sia stato il prezzo che essi abbiano dovuto pagare per la terra, tanto piú rapidamente, largamente e liberamente abbia proceduto lo sviluppo del capitalismo in Russia, tanto piú elevato sia stato il tenore di vita della popolazione, tanto piú vasto sia stato il mercato interno, tanto piú rapido sia stato l'impiego delle macchine nella produzione, tanto piú, in una parola, lo sviluppo economico della Russia si sia avvicinato allo sviluppo economico dell'America. Mi limiterò a indicare due circostanze, che a mio avviso convalidano la giustezza di quest'ultima opinione: 1) data la penuria di terra e la pressione fiscale esistente da noi, in una zona molto considerevole si è sviluppato il sistema dell'azienda a proprietà privata fondata sulle *otrabotki*, ossia una diretta sopravvi-

E nelle località della Russia in cui non c'era servitú della gleba, in cui all'agricoltura si dedicava interamente o principalmente il contadino libero (per esempio nelle steppe, colonizzate dopo la riforma, dell'Oltre-Volga, della Nuova Russia [87] e del Caucaso settentrionale), lo sviluppo delle forze produttive e lo sviluppo del capitalismo sono proceduti in modo incomparabilmente piú rapido che nel centro, oppresso da sopravvivenze della servitú della gleba *.

Ma se il centro agricolo della Russia e le sue regioni agricole periferiche ci mostrano, per cosí dire, la distribuzione nello spazio o geografica delle località nelle quali prevale l'evoluzione agraria dell'uno o dell'altro tipo, i tratti fondamentali dell'una e dell'altra evoluzione si vedono tuttavia chiaramente anche in *tutte* le località dove esistono fianco a fianco l'azienda del grande proprietario e quella del contadino. Uno degli errori di fondo dell'economia dei populisti stava nel fatto che essi ritenevano fonte del capitalismo agrario esclusivamente l'azienda del grande proprietario fondiario, mentre consideravano quella del

---

venza della servitú della gleba, e non già il capitalismo; 2) proprio nelle nostre regioni periferiche, dove la servitú della gleba o era del tutto ignorata o era piú debole che in qualsiasi altro luogo, dove i contadini soffrono meno che in qualsiasi altro luogo a motivo della penuria di terra, delle *otrabotki*, della pressione fiscale, il capitalismo nell'agricoltura si è sviluppato piú che altrove » [86].

* Dell'importanza delle regioni periferiche in Russia, come fondo di colonizzazione, nello sviluppo del capitalismo ho trattato particolareggiatamente nello *Sviluppo del capitalismo* (Pietroburgo, 1889, pp. 185, 444 e molte altre [88]). Della loro importanza nella questione del programma agrario socialdemocratico si dirà in particolare piú avanti.

contadino dall'angolo visuale della « produzione popolare » e del « principio del lavoro » (cosí fanno a tutt'oggi i *trudoviki*, i « socialisti popolari » e i socialisti-rivoluzionari). Noi sappiamo che ciò non è esatto. L'azienda del grande proprietario si evolve capitalisticamente sostituendo gradualmente le *otrabotki* col « lavoro salariato libero », il sistema dei tre campi con la coltura intensiva e l'inventario antidiluviano con gli attrezzi perfezionati della grande conduzione agricola. L'azienda del contadino *si evolve anch'essa capitalisticamente*, esprimendo dal suo seno una borghesia contadina e un proletariato rurale. Quanto migliore è la condizione dell'« *obstcina* », quando piú elevato è il benessere della popolazione contadina in generale, tanto *piú rapidamente* procede nell'agricoltura capitalistica questa disgregazione della popolazione contadina in classi antagonistiche. Le due correnti dell'evoluzione agraria sono quindi presenti dovunque. La lotta tra gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari, che attraversa come un filo rosso tutta la storia della Russia posteriore alla riforma e che costituisce la piú importante base economica della nostra rivoluzione, è una lotta per l'uno o l'altro tipo di evoluzione agraria borghese.

Solo dopo aver capito chiaramente la differenza tra questi tipi e il carattere borghese *di entrambi* possiamo dare una spiegazione giusta della questione della terra nella rivoluzione russa e capire il significato di classe dei diversi programmi agrari presentati dai diversi partiti *. Ripetiamo: pernio della lotta sono i latifondi di tipo feudale. La loro evoluzione capitalistica è assolutamente fuori discussione, ma essa è possibile in due forme: nella forma di una loro eliminazione rivoluzionaria, di una loro distruzione ad opera dei contadini-*farmers* e nella forma di un loro graduale passaggio ad aziende tipo junker (con la corrispondente trasformazione del contadino asservito in *Knecht* asservito).

---

* L'esempio di P. Maslov mostra quale confusione domini talvolta nelle teste dei socialdemocratici russi sulla questione delle due vie dell'evoluzione agraria borghese in Russia. Nell'*Obrazovanie* (1907, n. 3) egli delinea due vie: 1) « capitalismo in sviluppo »; 2) « inutile lotta contro lo sviluppo economico ». « La prima via » — vedete un po' — « porta la classe operaia, e con essa anche tutta la società, al socialismo; la seconda via spinge [!] la classe operaia nelle mani [!] della borghesia, alla lotta tra i grandi e i piccoli proprietari, lotta dalla quale la classe operaia non ricaverà nient'altro che sconfitte » (p. 92). In primo luogo, la « seconda via » è una frase vuota, un sogno, e non una via; è una falsa ideologia, e non una reale possibilità di sviluppo. In secondo luogo, Maslov non nota che Stolypin e la borghesia conducono anch'essi i contadini per la via capitalistica; quindi la lotta reale non si svolge a motivo del capitalismo, ma a motivo del tipo di sviluppo capitalistico. In terzo luogo, è una

6. *Le due linee dei programmi agrari nella rivoluzione*

Se confronteremo ora con la base economica delineata piú sopra i programmi agrari presentati dalle diverse classi nella rivoluzione, vedremo subito le due linee di questi programmi, conformi ai due tipi indicati di evoluzione agraria.

Prendiamo il programma di Stolypin, che è anche il programma dei grandi proprietari fondiari di destra e degli ottobristi. È scopertamente il programma dei grandi proprietari. Ma si può dire che in senso economico sia reazionario, che escluda cioè o tenda ad escludere lo sviluppo del capitalismo? a ostacolare l'evoluzione agraria borghese? Affatto. Al contrario, la famigerata legislazione agraria di Stolypin in base all'articolo 87 è interamente permeata di spirito puramente borghese. Senza dubbi di sorta essa si muove lungo la linea dell'evoluzione capitalistica, agevola, spinge avanti questa evoluzione, accelera l'espropriazione della massa contadina, la disintegrazione dell'*obstcina*, la creazione di una borghesia contadina. In senso economico-scientifico questa legislazione è senza dubbio progressiva.

Vuol forse dire che i socialdemocratici la debbano « appoggiare »? No. Cosí potrebbe ragionare solo il marxismo volgare, i cui semi vengono cosí vigorosamente sparsi da Plekhanov e dai menscevichi, che cantano, strillano, invocano e ripetono all'infinito: bisogna appoggiare la borghesia nella sua lotta contro il vecchio ordinamento. No. In nome degli interessi dello sviluppo delle forze produttive (questo sommo criterio del progresso sociale) dobbiamo appoggiare non l'evoluzione borghese del tipo voluto dai grandi proprietari fondiari, ma l'evoluzione borghese di tipo contadino. La prima significa la massima conservazione

---

mera assurdità pensare che sia possibile in Russia una qualche via che non « spinga » la classe operaia sotto il dominio della borghesia... In quarto luogo, è ugualmente un'assurdità pensare che vi possa essere una qualche « via » sulla quale non vi sia lotta tra i piccoli e i grandi proprietari. In quinto luogo, Maslov dissimula, ricorrendo a categorie comuni a tutta l'Europa (piccoli e grandi proprietari), una particolarità storica della Russia che è della massima importanza nella rivoluzione in corso: la lotta tra i proprietari piccolo-borghesi e i grandi proprietari feudali.

dell'asservimento e della servitú della gleba (rimaneggiata in chiave borghese), uno sviluppo il meno rapido possibile delle forze produttive e uno sviluppo rallentato del capitalismo, significa sventure e sofferenze incomparabilmente maggiori, sfruttamento e oppressione delle larghe masse della popolazione contadina, e quindi anche del proletariato. La seconda significa uno sviluppo il piú rapido possibile delle forze produttive e le migliori condizioni d'esistenza (quali sono in generale possibili con la produzione mercantile) della massa contadina. La tattica della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese russa è determinata non dal compito di appoggiare la borghesia liberale, come pensano gli opportunisti, ma dal compito di appoggiare i contadini in lotta.

Prendiamo il programma della borghesia liberale, cioè il programma dei cadetti. Fedeli al motto: « Ai vostri ordini » (cioè agli ordini dei signori proprietari fondiari), essi presentarono alla I Duma un programma, alla seconda un altro. Il mutamento dei programmi è per loro una cosa facile e di poca importanza come lo è per tutti i carrieristi senza princípi della borghesia europea. Alla I Duma sembrava forte la rivoluzione, e il programma liberale aveva preso da essa un pezzetto di nazionalizzazione (« fondo agrario statale »). Alla II Duma sembrava forte la controrivoluzione, e il programma liberale gettava a mare il fondo agrario statale, si orientava verso l'idea di Stolypin di una solida proprietà contadina, rafforzava ed estendeva i casi di deroga alla regola generale dell'alienazione forzata della terra dei grandi proprietari. Ma questa doppia faccia dei liberali la rileviamo di sfuggita. Ciò che qui importa notare è un'altra cosa: la base di principio che è *comune ad entrambe le « facce »* del programma agrario liberale. Questa loro base di principio comune è: 1) il riscatto; 2) la conservazione delle grandi proprietà fondiarie; 3) il mantenimento dei privilegi dei grandi proprietari fondiari con l'attuazione della riforma.

Il riscatto è un tributo imposto allo sviluppo sociale, un tributo ai proprietari dei latifondi di tipo feudale. Il riscatto è la realizzazione, garantita in maniera burocratica, poliziesca, dei metodi di sfruttamento servili nella forma dell'« equivalente generale » borghese. Inoltre la conservazione, *in questa o quella* misura, delle grandi proprietà fondiarie è evidente in entrambi i programmi dei cadetti, per quanto i politicanti borghesi si sforzino di nascondere al popolo questo fatto. Il terzo punto — i privilegi dei grandi proprietari fondiari con l'attuazione della riforma — è espresso nel modo piú netto dall'atteggiamento dei cadetti verso l'elezione dei comitati locali della terra sulla base del suffragio universale, diretto, uguale e segreto. Non possiamo adesso entrare in particolari * che riguardano un altro punto della nostra esposizione. Dobbiamo ora definire soltanto la *linea* del programma agrario dei cadetti. E a questo proposito non si può non rilevare che la questione della composizione dei comitati locali della terra ha un'importanza *cardinale*. Solo dei politici alle prime armi potrebbero lasciarsi illudere dal suono della parola d'ordine cadetta « alienazione *forzata* ». La questione è di sapere chi forzerà e chi sarà forzato: se i grandi proprietari forzeranno i contadini (a pagare terreni sabbiosi il triplo del loro valore) oppure i contadini forzeranno i grandi proprietari. I discorsi cadetti sulla « rappresentanza paritetica degli interessi contrastanti » e sulla indesiderabilità della « violenza unilaterale » mostrano piú chiaramente della luce del sole la sostanza della questione, e precisamente che nell'alienazione forzata cadetta sono i grandi proprietari fondiari a forzare i contadini!

Il programma agrario cadetto segue la linea del progresso stolypiniano, cioè del progresso borghese dei grandi proprietari fondiari. È un fatto. E l'incapacità di capire questo fatto è l'errore di fondo di quei socialdemocratici che, come certi menscevichi, possono considerare la politica agraria cadetta piú progressiva di quella populista.

---

* Cfr. i verbali della I Duma, 14ª seduta, 24 maggio 1906, nella quale i cadetti Kokosckin e Kotliarevski, a braccetto con l'ottobrista (di allora) Heiden, confutano, coi piú ignobili sofismi, l'idea dei comitati locali della terra. Alla II Duma: cavilli del cadetto Saveliev (16ª seduta, 26 marzo 1907) e lotta aperta contro l'idea dei comitati locali del cadetto Tatarinov (24ª seduta, 9 aprile 1907, p. 1783 del resoconto stenografico). Nella *Riec* si trova un interessante editoriale del n. 82, 25 maggio 1906, ripubblicato da Miliukov (*Un anno di lotta*, n. 117, pp. 457-459). Ecco il brano decisivo di questo ottobrista travestito: « Noi riteniamo che costituire questi comitati mediante il suffragio universale vorrebbe dire prepararli non a risolvere pacificamente sul posto la questione agraria, ma a qualcosa di assolutamente diverso. Dare alla riforma un indirizzo generale è una prerogativa che deve rimanere allo Stato... Nelle commissioni locali devono essere rappresentati, possibilmente in misura paritetica [*sic!*], quegli interessi contrastanti delle parti che possono essere conciliati senza distruggere il valore statale della riforma e senza trasformare quest'ultima in un atto di violenza unilaterale... » (p. 459). Nel secondo volume della pubblicazione cadetta *La questione agraria* il signor Kutler pubblica un suo progetto di legge *che garantisce* ai grandi proprietari e ai funzionari la *prevalenza* sui contadini in *tutte* le commissioni e comitati della terra: superiori, governatoriali e distrettuali (pp. 640-641), mentre il signor A. Ciuprov — « liberale »! — propugna in linea di principio lo stesso ignobile piano dei grandi proprietari fondiari volto a turlupinare i contadini (p. 33).

Nei rappresentanti della massa contadina, cioè i *trudoviki*, i socialisti popolari e in parte i socialisti-rivoluzionari, vediamo in entrambe le Dume, *nonostante* le numerose oscillazioni e tentennamenti, una linea del tutto chiara di difesa degli interessi della massa contadina *contro* i grandi proprietari fondiari. Ci sono, per esempio, oscillazioni nella questione del riscatto, ammesso nel programma dei *trudoviki*; ma, in primo luogo, spesso lo si interpreta nel senso di un'assistenza sociale ai grandi proprietari inabili al lavoro *; in secondo luogo, nei verbali della II Duma potete trovare tutta una serie di discorsi di *contadini* estremamente caratteristici, nei quali *si respinge* il riscatto e si proclama la parola d'ordine: tutta la terra a tutto il popolo **. Nella questione dei comitati locali della terra — questa importantissima questione di chi forzerà e chi sarà forzato — i deputati contadini sono i promotori e fautori dell'idea della loro elezione a suffragio universale.

Non toccheremo per ora la questione del contenuto del programma agrario dei *trudoviki* e dei socialisti-rivoluzionari, da una parte, e di quello dei socialdemocratici, dall'altra. Dobbiamo constatare innanzi tutto il fatto indiscutibile che i programmi agrari di *tutti* i partiti e classi che sono scesi apertamente in campo nella rivoluzione russa si dividono palesemente in *due* tipi fondamentali, corrispondenti ai due tipi di evoluzione agraria borghese. La linea di divisione dei programmi agrari « di destra » e « di sinistra » passa non tra gli ottobristi e i cadetti, come spesso suppongono del tutto erroneamente i menscevichi (lasciandosi stordire dal suono delle parole « democratico-costituzionali » e sostituendo all'analisi di classe l'analisi delle denominazioni dei partiti). La linea di divisione passa tra i cadetti e i *trudoviki*. Determinano questa linea *gli interessi delle due classi fondamentali* della società russa in lotta a motivo della terra: i grandi proprietari fondiari e i contadini. I cadetti conservano la grande proprietà fondiaria e propugnano un'evoluzione dell'agricoltura di tipo elevato, europeo, ma *padronale* borghese. I *trudoviki* (e i deputati operai socialdemocratici), cioè i rappresentanti dei contadini e i rappresentanti del proletariato, propugnano un'evoluzione *contadina* borghese dell'agricoltura.

---

* Cfr. *Raccolta delle « Izvestia Krestianskikh Deputatov » e della « Trudovaia Rossia »*, Pietroburgo, 1906, raccolta di articoli *di giornale* di *trudoviki*, deputati alla I Duma; per esempio l'articolo *Compenso e non riscatto* (pp. 44-49) e molti altri.

** Cfr. il discorso del contadino *di destra* Petrocenko alla II Duma (22ª seduta, 5 aprile 1907): Kutler ha proposto buone condizioni... « Naturalmente lui, da uomo ricco, ha detto un prezzo alto, e noi, contadini poveri, non possiamo pagar tanto » (p. 1616). Il contadino *di destra* è *piú a sinistra* del politicante borghese che giuoca al liberalismo. Cfr. anche il discorso del contadino *senza partito* Semionov (12 aprile 1907), da cui si sprigiona lo spirito della lotta contadina spontaneamente rivoluzionaria, e molti altri.

Bisogna rigorosamente distinguere i paludamenti ideologici dei programmi agrari, le loro diverse particolarità politiche ecc. dalla base economica di questi programmi. Oggi la difficoltà non sta nel capire il carattere borghese delle rivendicazioni e dei programmi agrari sia dei grandi proprietari fondiari *che dei contadini*: questo lavoro è stato già fatto dai marxisti prima della rivoluzione e la rivoluzione lo ha confermato. La difficoltà sta nel rendersi pienamente conto della base della lotta delle due classi *sul terreno* della società borghese e dell'evoluzione borghese. Non si può capire questa lotta come un normale fenomeno sociale se non la si riconduce alle tendenze oggettive dello sviluppo economico della Russia capitalistica.

Dopo aver mostrato il nesso esistente tra i due tipi di programmi agrari nella rivoluzione russa e i due tipi di evoluzione agraria borghese, dobbiamo ora passare all'esame di un aspetto nuovo, estremamente importante, della questione.

7. *La superficie agraria della Russia. La questione della colonizzazione*

Abbiamo rilevato piú sopra che l'analisi economica porta a distinguere, nella questione del capitalismo in Russia, la zona centrale agricola, con abbondanti sopravvivenze della servitú della gleba, e le regioni periferiche, dove queste sopravvivenze sono assenti o deboli, dove sono presenti i tratti di una libera evoluzione capitalistica dei contadini.

Che cosa si deve intendere per regioni periferiche? Evidentemente le terre non popolate, o non del tutto popolate, non del tutto assorbite dall'agricoltura. E dobbiamo ora passare dalla Russia europea a tutto l'Impero russo per figurarci con precisione quali siano queste « regioni periferiche » e quale sia la loro importanza economica.

Nell'opuscolo dei signori Prokopovic e Mertvago *Quanta terra v'è* *in Russia e come la utilizziamo* (Mosca, 1907) l'ultimo degli autori citati fa il tentativo di riunire tutti i dati statistici pubblicati sulla quantità di terra esistente in *tutta* la Russia e sull'utilizzazione economica della quantità di terra a noi nota. Per la chiarezza riporteremo il raffronto del signor Mertvago sotto forma di tabella, aggiungendovi i dati sulla popolazione in base al censimento del 1897. [V. tabella p. 235].

Queste cifre mostrano all'evidenza quale immensa quantità di terre ci sia in Russia e quanto poco ancora sappiamo delle terre delle regioni periferiche e della loro importanza economica. Certo, sarebbe radicalmente errato ritenere queste terre, nel momento attuale e nell'attuale loro aspetto, atte a soddisfare il bisogno di terra della massa contadina russa. Tutti i calcoli di questo genere, che non di rado vengono fatti da scrittori reazionari *, non hanno alcun valore scientifico. Sotto questo rapporto ha perfettamente ragione il signor A.A. Kaufmann, che deride la ricerca di terre libere per l'emigrazione interna in base ai dati sul numero delle verste quadrate. Egli ha perfettamente ragione, senza dubbio, anche quando rileva quanto poche terre adatte all'emigrazione interna vi siano oggi nelle regioni periferiche della Russia, quanto sia sbagliata l'opinione secondo cui con le emigrazioni interne si potrebbe porre riparo alla scarsità di terra della massa contadina russa **.

Ma questi giusti ragionamenti del liberale signor Kaufmann contengono nondimeno un errore estremamente grave. Il signor Kaufmann ragiona cosí: « Data l'attuale selezione dei coloni, l'attuale grado del loro benessere, il loro attuale livello culturale » (opera citata, p. 129), le terre per soddisfare con l'emigrazione interna il bisogno dei contadini russi sono assolutamente insufficienti. Dunque — egli conclude a difesa del programma agrario cadetto —, nella Russia europea è necessaria l'alienazione forzata delle terre in proprietà privata.

---

* E da deputati reazionari. Alla II Duma l'ottobrista Teterevenkov riportò cifre tratte dalle indagini di Stcerbina sui 65 milioni di desiatine di terra del territorio delle steppe e le cifre sulla quantità di terra dell'Altai — 39 milioni di desiatine — per dimostrare l'inutilità dell'alienazione forzata nella Russia europea. Esempio del borghese che si adatta al grande proprietario fondiario fautore della servitú della gleba per il comune « progresso » in uno spirito stolypiniano (resoconti stenografici della II Duma, seduta 39ª, 16 maggio 1907, pp. 658-661).

** *La questione agraria*, edizione Dolgorukov e Petrunkevic, vol. I, articolo del signor Kaufmann *Emigrazione interna e sua importanza nel programma agrario*. Cfr. anche il libro dello stesso autore *Emigrazione interna e colonizzazione*, Pietroburgo, 1905.

	Superficie agraria di tutta la Russia								Popolazione in base al censimento del 1897	
	in tutto		di cui		dove sono compresi					
	Verste quadrate (migliaia)	Desiatine (milioni)	terre sulle quali non si hanno dati di sorta	terre registrate	seminativi	prati	boschi	totale	totale (migliaia)	per versta quadrata
			milioni di desiatine		milioni di desiatine					
10 governatorati del Regno di Polonia	111,6	11,6	—	11,6	7,4	0,9	2,5	10,8	9.402,2	84,3
38 governatorati ad occidente del Volga	1.755,6	183,0	—	183,0	93,6	18,7	34,0	146,3	—	—
12 governatorati a nord e a oriente del Volga	2.474,9	258,0	—	258,0	22,3	7,1	132,0	161,4	—	—
Totale per i 50 governatorati della Russia europea . . .	4.230,5	441,0	—	441,0	115,9	25,8	166,0	307,7	93.442,9	22,1
Caucaso	411,7	42,9	22,1	20,8	6,5	2,2	2,5	11,2	9.289,4	22,6
Siberia	10.966,1	1.142,6	639,7	502,9	4,3	3,9	121,0	129,2	5.758,8	0,5
Asia centrale	3.141,6	327,3	157,4	169,9	0,9	1,6	8,0	10,5	7.746,7	2,5
Totale per la Russia asiatica . .	14.519,4	1.512,8	819,2	693,6	11,7	7,7	131,5	150,9	—	—
Totale per l'Impero russo * . .	18.861,5	1.965,4	819,2	1.146,2	135,0	34,4	300,0	469,4	125.640,0	6,7

* Senza la Finlandia.

È il ragionamento liberale e populista-liberale consueto dei nostri economisti. Esso viene costruito in modo da ottenere questa conclusione: se vi fosse una quantità sufficiente di terre adatte all'emigrazione interna, si potrebbe anche fare a meno di toccare i latifondi di tipo feudale! I signori cadetti e i politici del loro stampo, imbevuti fino al midollo della mentalità del burocrate benevolo, hanno la pretesa di porsi al di sopra delle classi, di elevarsi al di sopra della lotta di classe. I latifondi di tipo feudale vanno distrutti non già perché essi significano sfruttamento feudale di milioni di abitanti delle campagne, asservimento di questi ultimi e ritardo nello sviluppo delle forze produttive, ma perché non ci si può sbarazzare subito di milioni di famiglie inviandole in qualche luogo della Siberia o del Turkestan! Il centro di gravità viene spostato non sul carattere di classe feudale dei latifondi russi, ma sulla possibilità di conciliare le classi, di soddisfare il contadino senza offendere il grande proprietario fondiario, in una parola sulla possibilità della famigerata « pace sociale ».

Il ragionamento del signor Kaufmann e dei suoi innumerevoli adepti in seno all'intellettualità russa bisogna capovolgerlo perché divenga giusto. *Siccome* il contadino russo è schiacciato dai latifondi di tipo feudale, *per questo* viene incredibilmente frenata anche la libera colonizzazione nel territorio della Russia e la razionale utilizzazione economica di una grandissima parte delle terre periferiche della Russia. *Siccome* i latifondi di tipo feudale mantengono la massa contadina russa in uno stato di abbrutimento e perpetuano mediante le *otrabotki* e l'asservimento i procedimenti e i metodi piú arretrati della conduzione agricola, *per questo* viene reso difficile anche il progresso tecnico e lo sviluppo intellettuale della massa contadina, lo sviluppo della sua attività creativa, della sua istruzione, della sua iniziativa, necessario per l'utilizzazione economica di una massa di terre della riserva russa incomparabilmente maggiore di quella che non venga da noi utilizzata attualmente. Poiché i latifondi di tipo feudale e il dominio dell'asservimento nell'agricoltura significano anche una sovrastruttura politica corrispondente, il dominio del grande proprietario centonero nello Stato, la mancanza di diritti della popolazione, la diffusione dei metodi di Gurko-Lidval nell'amministrazione [**], ecc., e cosí via, e cosí di seguito.

Che i latifondi di tipo feudale nel centro agricolo della Russia esercitino la piú esiziale influenza su tutto il regime sociale, su tutto lo sviluppo della società, sullo stato dell'agricoltura e sul tenore di vita delle masse contadine nel loro complesso, è universalmente noto. Posso qui limitarmi a un richiamo all'immensa letteratura economica russa la quale ha dimostrato che le *otrabotki*, l'asservimento, l'affitto semiservile, le « assunzioni invernali » e altre delizie medioevali dominano nella Russia centrale *.

La caduta della servitú della gleba creò condizioni tali (come dimostrai particolareggiatamente nello *Sviluppo del capitalismo*) che la popolazione *fuggí* in tutte le direzioni da quel covo di epigoni della servitú. Dalla zona agricola centrale la popolazione fuggiva e nei governatorati industriali, e nelle capitali, e nelle regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea, popolando terre sino ad allora disabitate. Nell'opuscolo da me citato il signor Mertvago rileva tra l'altro, molto giustamente, che i concetti di terre non adatte all'agricoltura sono suscettibili di rapidi mutamenti:

« "Le steppe della Tauride — egli scrive — per il loro clima e la penuria d'acqua apparterranno *sempre* alle località piú povere e meno adatte ad essere coltivate". Cosí dicevano nel 1845 autorevoli naturalisti come gli accademici Baer e Helmersen. Allora la popolazione del governatorato della Tauride, che era la metà dell'attuale, produceva 1,8 milioni di cetverti di cereali d'ogni sorta... Sono passati sessant'anni, e la popolazione, raddoppiatasi, produce nel 1903 17,6 milioni di cetverti, cioè quasi 10 volte di piú » (p. 24).

Ciò è vero non solo per il governatorato della Tauride, ma anche per tutta una serie di governatorati delle regioni periferiche meridionale e orientale della Russia europea. I governatorati della steppa meridionali, come anche quelli dell'Oltre-Volga, che negli anni sessanta e settanta erano in ritardo rispetto ai governatorati centrali delle terre nere per la produzione cerealicola, negli anni ottanta *avevano sorpassato* questi governatorati (*Sviluppo del capitalismo,* p. 186) [91]. La popolazione di tutta la Russia europea dal 1863 al 1897 è aumentata del 53%: quella rurale del 48% e quella urbana del 97%, mentre nei governatorati della Nuova Russia, del Basso Volga e in quelli orientali la popolazione ha avuto nello stesso periodo un incremento del 92%: quella rurale dell'87% e quella urbana del 134% (ivi, p. 446)[92].

---

* Cfr. *Sviluppo del capitalismo,* cap. III, sul passaggio dall'economia fondata sulla *barstcina* all'economia capitalistica e sulla diffusione del sistema delle *otrabotki* [90].

« Non dubitiamo — continua il signor Mertvago — che anche l'odierna valutazione burocratica dell'importanza economica della nostra riserva agraria sia non meno errata di quella di Baer e Helmersen sul governatorato della Tauride nel 1845 » (ivi).

Ciò è giusto. Ma il signor Mertvago non nota l'*origine* degli errori di Baer, degli errori di tutte le valutazioni burocratiche. Essa è nel fatto che, prendendo in considerazione un dato livello della tecnica e della coltura, non si tien conto del progresso di questo livello. Baer e Helmersen non prevedevano i mutamenti della tecnica che sono diventati possibili *dopo la caduta della servitú della gleba.* E attualmente non vi può essere alcun dubbio che *alla caduta dei latifondi di tipo feudale nella Russia europea* terrà dietro un'enorme ascesa delle forze produttive, un enorme aumento del livello della tecnica e della coltura.

Questo lato della cosa viene erroneamente perduto di vista da molti di coloro che esprimono giudizi sulla questione agraria. Condizione di una vasta utilizzazione dell'enorme fondo di colonizzazione della Russia è la creazione nella Russia europea di una massa contadina realmente libera, pienamente emancipata dal giogo dei rapporti feudali. Attualmente una parte considerevole di questo fondo è inutilizzabile non tanto per le peculiarità *naturali* di queste o quelle terre delle regioni periferiche quanto in conseguenza delle peculiarità *sociali* dell'economia esistenti nel centro vero e proprio della Russia, peculiarità che condannano la tecnica alla stagnazione, la popolazione alla mancanza di diritti, all'abbrutimento, all'ignoranza, all'impotenza.

È proprio questo lato, estremamente importante, della questione che il signor Kaufmann perde di vista quando dichiara: « Dico in anticipo che non so se si possano o no trasferire uno, tre o dieci milioni di persone » (op. cit., p. 128). Egli rileva la relatività del concetto di terra non adatta. « Non solo non è vero che terre saline non dànno assolutamente nessuna speranza; con l'impiego di certi procedimenti tecnici si possono rendere molto fertili » (p. 129). Nel Turkestan, abitato da 3,6 persone per versta quadrata, « immense distese restano disabitate » (p. 137). « Il suolo di molti "deserti sterili" del Turkestan è il famoso *loess* dell'Asia centrale, che, con un'adeguata irrigazione, si distingue per la sua fertilità... Non è nemmeno il caso di porre la questione dell'esistenza di terre adatte per l'irrigazione: basta attraversare la zona in qualsiasi direzione per vedere i ruderi di una quantità di villaggi e città abbandonati centinaia di anni fa, circondati non di rado per decine di verste quadrate da reti di canali e fossati d'irrigazione che un tempo funzionavano, e la superficie complessiva dei deserti di *loess* che attendono l'irrigazione artificiale è indubbiamente di molti milioni di desiatine » (op. cit., p. 137).

Questi molti milioni di desiatine sia nel Turkestan che in molti altri luoghi della Russia « attendono » non solo l'irrigazione e ogni sorta di migliorie, « attendono » altresí la liberazione della popolazione agricola russa dalle sopravvivenze della servitú della gleba, dal giogo dei latifondi nobiliari, dalla dittatura centonera nello Stato.

Cercare di indovinare quale sia precisamente la quantità delle terre che in Russia si potrebbero trasformare da « non adatte » in adatte è inutile. Ma è necessario aver chiara coscienza del fatto dimostrato da tutta la storia economica della Russia e che costituisce la grande particolarità della rivoluzione borghese russa. La Russia possiede un gigantesco fondo di colonizzazione, che diventerà accessibile alla popolazione e accessibile alla coltura non solo ad ogni passo avanti della tecnica agricola in generale, ma anche a ogni passo avanti nell'opera di liberazione della massa contadina russa dal giogo della servitú della gleba.

Questa circostanza costituisce la base economica dell'evoluzione borghese dell'agricoltura russa secondo il modello americano. Negli Stati dell'Europa occidentale, che tanto spesso vengono tirati in ballo dai nostri marxisti per dissennati confronti stereotipati, all'epoca della rivoluzione democratica borghese l'intero territorio era già occupato. Ogni passo avanti della tecnica agricola creava soltanto un fatto nuovo, la possibilità di investire nell'agricoltura altro lavoro e altro capitale. In Russia la rivoluzione democratica borghese avviene in condizioni tali che ogni passo avanti nella tecnica agricola e ogni passo nello sviluppo dell'effettiva libertà della popolazione crea non solo la possibilità di investimenti supplementari di lavoro e di capitale nelle vecchie terre, ma anche la possibilità di utilizzare le « immense » estensioni di nuove terre che si trovano accanto ad esse.

8. *Riassunto delle conclusioni economiche del primo capitolo*

Riassumiamo le conclusioni economiche che devono servirci d'introduzione al riesame del programma agrario dei socialdemocratici.

Abbiamo visto che « pernio » della lotta agraria nella nostra rivoluzione sono i latifondi di tipo feudale. La lotta contadina per la terra è prima di tutto e soprattutto una lotta per la distruzione di questi latifondi. La loro distruzione e il loro completo passaggio nelle mani dei contadini fanno senza dubbio parte della linea di evoluzione capitalistica dell'agricoltura russa. Tale via di evoluzione significherebbe il piú rapido sviluppo delle forze produttive, le migliori condizioni di lavoro per la massa della popolazione, il piú rapido sviluppo del capitalismo, con la trasformazione dei contadini liberi in *farmers*. Ma è possibile anche un'altra via dell'evoluzione borghese dell'agricoltura: conservazione delle aziende dei grandi proprietari fondiari e dei latifondi, con la loro lenta trasformazione da economie feudali-asservitrici in economie tipo junker. Alla base dei due tipi di programmi agrari presentati dalle varie classi nella rivoluzione russa si trovano appunto questi due tipi di possibile evoluzione borghese. Inoltre la peculiarità della Russia, peculiarità che costituisce una delle basi economiche della possibilità di un'evoluzione « americana », consiste nell'esistenza di un enorme fondo di colonizzazione. Pur essendo del tutto inidoneo per la liberazione della massa contadina russa dal giogo della servitú della gleba nella Russia europea, questo fondo diventerà tanto piú vasto e tanto piú accessibile quanto piú i contadini del centro vero e proprio della Russia saranno liberi e quanto piú ampio sarà il campo di sviluppo delle forze produttive.

CAPITOLO SECONDO

I PROGRAMMI AGRARI DEL POSDR E COME LA PRIMA RIVOLUZIONE RUSSA LI HA MESSI ALLA PROVA

Passiamo all'esame del programma agrario socialdemocratico. I principali momenti storici nello sviluppo delle concezioni dei socialdemocratici russi sulla questione agraria sono stati da me indicati nel primo paragrafo dell'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio*[93]. Dobbiamo soffermarci un po' piú particolareggiatamente a chiarire in che cosa consiste l'errore dei precedenti programmi agrari della socialdemocrazia russa, cioè dei programmi del 1885 e del 1903.

1. *Qual era l'errore dei precedenti programmi agrari dei socialdemocratici russi?*

Nel progetto del gruppo « Emancipazione del lavoro » che vide la luce nel 1885 il programma agrario è cosí esposto: « Radicale revisione dei nostri rapporti agrari, cioè delle condizioni di riscatto della terra e di assegnazione di essa ad associazioni contadine. Concessione del diritto di rinunciare al *nadiel* e di uscire dall'*obstcina* a quei contadini che lo riterranno conveniente, ecc. »[94].

Questo è tutto. L'errore di questo programma sta non già nel fatto che esso contenga princípi sbagliati o rivendicazioni particolari sbagliate. No. I princípi sono giusti, mentre l'unica rivendicazione particolare da esso avanzata (diritto di rinunciare al *nadiel*) è talmente incontestabile che è stata soddisfatta dall'originale legislazione di Stolypin. L'erroneità di questo programma è la sua astrattezza, l'assenza di qualsiasi considerazione concreta in materia. Si tratta, insomma, non di un programma, ma della piú generica dichiarazione marxista. Sarebbe naturalmente assurdo imputare quest'errore ai compilatori del programma, che esponevano per la prima volta determinati princípi molto prima che fosse sorto il partito operaio. Al contrario, bisogna particolarmente sottolineare che in questo programma veniva riconosciuta, venti anni prima della rivoluzione russa, l'inevitabilità di una « radicale revisione » della questione della riforma contadina.

Lo sviluppo di questo programma doveva consistere, sul terreno teorico, nel chiarire quali erano le basi economiche del nostro programma agrario, su che cosa poteva e doveva poggiare la rivendicazione della revisione *radicale*, a differenza di quella non radicale, riformista, e infine nel determinare concretamente il contenuto di questa revisione dal punto di vista del proletariato (sostanzialmente diverso dal punto di vista genericamente radicale). Sul terreno pratico lo sviluppo del programma doveva tener conto *dell'esperienza* del movimento contadino. Senza l'esperienza di un movimento contadino di massa, anzi, piú ancora, di un movimento contadino nazionale, il programma del partito operaio socialdemocratico *non poteva* diventare concreto, giacché sarebbe stato troppo difficile risolvere solo in base a considerazioni teoriche il problema di sapere fino a che punto la nostra popolazione contadina si fosse già capitalisticamente scomposta, fino a che punto essa fosse capace di compiere un rivolgimento democratico rivoluzionario.

Nemmeno nel 1903, quando il II Congresso del nostro partito approvò il primo programma agrario del POSDR, avevamo una tale esperienza circa il carattere, l'ampiezza e la profondità del movimento contadino. Le rivolte contadine della primavera del 1902 nel mezzogiorno della Russia erano rimaste un'esplosione isolata. È perciò comprensibile la riservatezza dei socialdemocratici nell'elaborazione del programma agrario: « escogitarne » uno per la società borghese non è affatto compito del proletariato, e non si poteva sapere fino a che punto preciso il movimento contadino contro le sopravvivenze della servitú della gleba, movimento che merita l'appoggio del proletariato, fosse capace di svilupparsi.

Il programma del 1903 fu il tentativo di determinare concretamente il contenuto e le condizioni della « revisione » di cui nel 1885 i socialdemocratici parlavano in forma generica. Questo tentativo si fondava — nel punto principale del programma: quello sulle « terre stralciate » — su una separazione approssimativa delle terre che servivano per lo sfruttamento feudale e asservitore (« stralciate ai contadini nel 1861 ») e delle terre sfruttate in forma capitalistica. Questa separazione approssimativa era completamente errata, poiché in pratica il movimento delle masse contadine non poteva essere diretto contro speciali categorie di terre padronali, ma solo contro la grande proprietà fondiaria in generale. Il programma del 1903 *pone* una questione che non era ancora stata posta nel 1885, e precisamente quella della lotta tra gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari al momento di quella revisione dei rapporti agrari che tutti i socialdemocratici riconoscevano inevitabile. Ma il programma del 1903 risolve in maniera sbagliata la questione, giacché, invece di contrapporre la rivoluzione compiuta in modo coerentemente contadino a quella compiuta in modo coerentemente junker, costruisce artificiosamente qualcosa d'intermedio.

A dire il vero, anche qui bisogna considerare che l'assenza di un aperto movimento di massa non consentiva allora di risolvere il problema in base a dati precisi, e non a frasi, o a pii desideri, o ad utopie piccolo-borghesi, come facevano i socialisti-rivoluzionari. Nessuno poteva dire con certezza fino a che punto la popolazione contadina si fosse differenziata sotto l'influenza del parziale passaggio dei grandi proprietari fondiari dalle *otrabotki* al lavoro salariato. Nessuno poteva calcolare quanto fosse grande lo strato di operai agricoli creatosi dopo la riforma del 1861, fino a che punto i loro interessi si fossero separati dagli interessi della massa contadina rovinata.

L'errore fondamentale del programma agrario del 1903 era comunque l'assenza di un'idea precisa del motivo che può e deve sviluppare la lotta agraria nel processo della rivoluzione borghese russa e dei *tipi* di evoluzione agraria capitalistica oggettivamente possibili in seguito alla vittoria, in questa lotta, di queste o quelle forze sociali.

2. *L'attuale programma agrario del POSDR*

In una questione importante l'attuale programma agrario del partito socialdemocratico, approvato al Congresso di Stoccolma, fa un grande passo avanti in confronto a quello precedente. E precisamente: pronunciandosi per la confisca delle terre dei grandi proprietari [*], il partito socialdemocratico ha con ciò stesso imboccato risolutamente la via del riconoscimento della rivoluzione agraria *contadina*. Le parole del programma: « appoggiando le azioni rivoluzionarie della popolazione contadina, compresa la confisca delle terre dei grandi proprietari... » esprimono con tutta precisione quest'idea Nelle discussioni al Congresso di Stoccolma uno dei relatori, Plekhanov, che assieme a John aveva tracciato l'attuale programma, parlò apertamente della necessità di cessare di aver paura della « *rivoluzione agraria contadina* » (cfr. il rapporto di Plekhanov negli Atti del Congresso di Stoccolma, Mosca, 1907, p. 42).

Il riconoscimento che la nostra rivoluzione borghese nel campo dei rapporti agrari dev'essere considerata come una « rivoluzione agraria *contadina* » avrebbe dovuto, parrebbe, por fine ai maggiori dissensi esistenti tra i socialdemocratici sul programma agrario. In realtà, però, i dissensi vennero a galla quando si trattò di decidere se i socialdemocratici dovevano appoggiare la spartizione delle terre dei grandi proprietari e il loro passaggio in proprietà dei contadini, la municipalizzazione delle terre dei grandi proprietari o la nazionalizzazione di tutte le terre. Dobbiamo quindi innanzi tutto stabilire ciò che viene dimenticato con straordinaria frequenza dai socialdemocratici, e cioè che questi problemi possono venir risolti in modo giusto esclusivamente se si parte dal punto di vista che la rivoluzione agraria in Russia deve essere una rivoluzione *contadina*. Non si tratta naturalmente per la socialdemocrazia di rinunciare a stabilire in maniera autonoma quali sono gli interessi del proletariato, come classe a sé stante, in questa rivoluzione contadina. No. Si tratta di figurarsi con esattezza il carattere e il significato precisamente della rivoluzione agraria contadina come uno degli aspetti della rivoluzione borghese in generale. Noi non possiamo « escogitare » un qualche speciale « progetto » di riforma. Dobbiamo studiare le condizioni oggettive di un rivolgimento agrario contadino in una Russia che si sta sviluppando capitalisticamente, distinguere, sulla base di questa analisi oggettiva, l'ideologia errata di queste o quelle classi dal contenuto reale delle trasformazioni economiche, e determinare che cosa esigono, sul terreno di queste trasformazioni economiche reali, gli interessi dello sviluppo delle forze produttive e gli interessi della lotta di classe del proletariato.

---

[*] Nel testo del programma (paragrafo 4) si parla di terre *in proprietà privata*. Nella risoluzione aggiunta al programma (seconda parte del programma agrario) si parla di confisca delle terre *dei grandi proprietari*.

Nell'attuale programma agrario del POSDR si riconosce (in una forma particolare) la proprietà sociale delle terre confiscate (nazionalizzazione dei boschi, delle acque e del fondo di colonizzazione, municipalizzazione delle terre in proprietà privata), almeno per il caso di uno « sviluppo vittorioso della rivoluzione ». Per il caso di « condizioni sfavorevoli » viene ammessa la *spartizione* delle terre dei grandi proprietari e il loro passaggio in proprietà dei contadini. In tutti i casi, viene ammessa la proprietà dei contadini e dei piccoli proprietari terrieri delle terre che attualmente sono nelle loro mani. Nel programma viene dunque prospettato un *duplice* regime fondiario nella Russia borghese rinnovata: proprietà privata della terra e (almeno per il caso di uno sviluppo vittorioso della rivoluzione) proprietà sociale sotto forma di municipalizzazione e nazionalizzazione.

Come spiegavano questa duplicità gli autori del programma? Innanzitutto e principalmente adducendo gli interessi e le rivendicazioni della massa contadina, il timore di addivenire a una rottura con la massa contadina, di mettere i contadini contro il proletariato e la rivoluzione. Formulando *tale* argomento, gli autori e i fautori del programma si ponevano con ciò stesso sul terreno del riconoscimento della rivoluzione agraria *contadina*, sul terreno dell'appoggio del proletariato a determinate rivendicazioni contadine. E quest'argomento fu formulato dai fautori piú influenti del programma, primo fra tutti il compagno John! Per convincersene basta dare un'occhiata agli atti del Congresso di Stoccolma.

Nel suo rapporto il compagno John adduceva quest'argomento in maniera aperta e risoluta. « Se la rivoluzione — egli disse — portasse al tentativo di nazionalizzare le terre contadine dei *nadiel* o di nazionalizzare le terre confiscate ai grandi proprietari, come propone il compagno Lenin, una simile misura condurrebbe ad un movimento controrivoluzionario non solo nelle regioni periferiche, ma anche nel centro. Avremmo non una sola Vandea, ma una rivolta generale della massa contadina contro il tentativo di intervento dello Stato nel disporre delle terre dei *nadiel* che sono *proprietà* [il corsivo è di John] dei contadini, contro il tentativo di nazionalizzarle » (p. 40 degli atti del Congresso di Stoccolma).

Parrebbe chiaro, no? La nazionalizzazione delle terre di *proprietà* dei contadini condurrebbe a una rivolta generale della popolazione contadina! Ecco la causa per cui l'originario progetto di X, che proponeva di trasmettere agli «*zemstvo*» *non solo* le terre in proprietà privata, ma, « se possibile », tutte le terre (progetto da me citato nell'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio* [95]), venne sostituito col progetto di municipalizzazione di Maslov, che *escludeva* le terre contadine. In effetti, come non tener conto del fatto, scoperto dopo il 1903, dell'inevitabilità di una rivolta contadina contro i tentativi di nazionalizzazione integrale?! Come non porsi allora dal punto di vista di un altro eminente menscevico, Kostrov, che esclamò a Stoccolma:

« Presentarci ai contadini con essa [la nazionalizzazione] significa allontanarli da noi. Il movimento contadino ci ignorerà o sarà contro di noi, e noi verremo a trovarci esclusi dalla rivoluzione. La nazionalizzazione indebolisce la socialdemocrazia, la taglia fuori dalla massa contadina e indebolisce quindi anche la rivoluzione » (p. 88).

È impossibile negare che questa argomentazione sia convincente. In una rivoluzione agraria contadina tentare di nazionalizzare, contro la volontà dei contadini, le terre di loro *proprietà*! Non c'è da stupirsi che il Congresso di Stoccolma abbia respinto quest'idea, una volta che aveva prestato fede a John e a Kostrov.

Ma non ha avuto torto di prestar loro fede?

Data l'importanza della questione di una Vandea di tutta la Russia contro la nazionalizzazione, non sarà male dare una piccola informazione storica.

3. *Il principale argomento dei municipalisti alla prova dei fatti*

Le recise dichiarazioni di John e di Kostrov da me riportate risalgono all'aprile del 1906, cioè alla vigilia della I Duma. Ho dimostrato (cfr. il mio opuscolo sulla *Revisione*) che la popolazione contadina è per la nazionalizzazione. Mi si è obiettato che le deliberazioni dei congressi dell'Unione contadina [96] non dimostrano nulla, che sono state ispirate da ideologi del socialismo-rivoluzionario, che la massa contadina non farà mai proprie simili rivendicazioni.

Da allora la I e la II Duma hanno deciso questa questione in maniera documentale. I rappresentanti della massa contadina provenienti da tutti gli angoli della Russia sono scesi in campo nella I e specialmente nella II Duma. Solo i pubblicisti della *Rossia* e del *Novoie Vremia* potrebbero forse negare che le rivendicazioni politiche ed economiche delle *masse* contadine abbiano avuto la loro espressione in entrambe queste Dume. Sembrerebbe che l'idea della nazionalizzazione delle terre contadine dovrebbe essere definitivamente sepolta oggi, dopo gli interventi autonomi dei deputati contadini di fronte agli altri partiti. Sembrerebbe che i fautori di John e di Kostrov non avrebbero dovuto trovare difficoltà a far levare nella Duma il grido dei deputati contadini sull'inammissibilità della nazionalizzazione. Sembrerebbe che la socialdemocrazia, guidata dai menscevichi, avrebbe effettivamente dovuto « tagliare fuori » dalla rivoluzione i fautori della nazionalizzazione, che volevano sollevare in tutta la Russia una Vandea controrivoluzionaria.

Di fatto s'è verificato qualcosa di diverso. Alla I Duma la preoccupazione per le terre *in proprietà* (il corsivo è di John) dei contadini venne manifestata da Stiscinski e Gurko. In entrambe le Dume fu l'estrema destra a difendere, assieme coi rappresentanti del governo, la proprietà privata della terra, respingendo indiscriminatamente qualsiasi forma di proprietà sociale, sia la municipalizzazione, sia la nazionalizzazione, sia la socializzazione. In entrambe le Dume i deputati contadini provenienti da tutti gli angoli della Russia si pronunciarono per la *nazionalizzazione*.

Nel 1905 il compagno Maslov scriveva: « Oggi non si può ammettere in Russia la nazionalizzazione della terra come mezzo per risolvere [?] la questione agraria, innanzi tutto » (notate questo « innanzi tutto ») « perché essa è irrimediabilmente utopistica. La nazionalizzazione della terra presuppone il trasferimento di *tutte* le terre nelle mani dello Stato. Ma forse che i contadini, e specialmente i contadini proprietari, consentiranno a trasferire volontariamente le loro terre a chicchessia? » (P. Maslov: *Critica dei programmi agrari*, Mosca, 1905, p. 20).

Quindi nel 1905 la nazionalizzazione era « innanzi tutto » irrimediabilmente utopistica, perché i contadini non l'avrebbero accettata.

Nel 1907, in marzo, lo stesso Maslov scriveva: « Tutti i gruppi populisti (*trudoviki*, socialisti popolari e socialisti-rivoluzionari) si pronunciano per la nazionalizzazione della terra in questa o quella forma » (*Obrazovanie*, 1907, n. 3, p. 100).

Eccovi la nuova Vandea! Eccovi la rivolta dei contadini di tutta la Russia contro la nazionalizzazione!

Ma invece di riflettere sulla ridicola situazione in cui sono venuti a trovarsi dopo l'esperienza delle due Dume coloro che parlavano e scrivevano di una Vandea contadina, invece di cercare una spiegazione del proprio errore del 1905, P. Maslov ha agito come Ivan lo Smemorato. Ha preferito *dimenticare* e le parole da me citate e i discorsi al Congresso di Stoccolma! Ma c'è dell'altro. Con la stessa leggerezza con la quale nel 1905 affermava che *i contadini non avrebbero consentito* si è messo ora ad affermare il *contrario*. Ascoltate:

« ... I populisti, che rispecchiano gli interessi e le speranze dei piccoli proprietari [udite!], hanno dovuto pronunciarsi per la nazionalizzazione » (*Obrazovanie*, ivi).

Eccovi un piccolo esempio dell'onestà scientifica dei nostri municipalizzatori! Risolvendo il difficile problema *prima* delle dichiarazioni politiche degli eletti della popolazione contadina di tutta la Russia, essi affermavano *per* i piccoli proprietari una cosa, mentre *dopo* queste dichiarazioni nelle due Dume affermano. per gli stessi « piccoli proprietari », esattamente l'opposto.

E come un fatto particolarmente strano bisogna ricordare che Maslov spiega questa propensione dei contadini russi per la nazionalizzazione non adducendo le condizioni particolari della rivoluzione agraria contadina, ma le *caratteristiche comuni* del piccolo proprietario nella società capitalistica. È incredibile, ma è un fatto:

« Il piccolo proprietario — dice Maslov col tono di un oracolo — teme soprattutto la concorrenza e il dominio del grande proprietario, il dominio del capitale... ». Voi confondete, signor Maslov! Mettere uno accanto all'altro il grande proprietario di terre (*di tipo feudale*) e il proprietario del capitale vuol dire ripetere i pregiudizi della piccola borghesia. Il contadino lotta con tanta energia contro i latifondi di tipo feudale appunto perché nell'attuale momento storico egli è il rappresentante della libera evoluzione capitalistica dell'agricoltura.

> « ...Non essendo in grado di lottare contro il capitale sul terreno economico, il piccolo proprietario ripone le sue speranze nel potere governativo, che deve venire in aiuto al piccolo proprietario contro il grande... Se nel corso dei secoli il contadino russo ha sperato nella difesa del potere centrale contro i grandi proprietari fondiari ed i funzionari, se in Francia Napoleone. appoggiandosi ai contadini. poté soffocare la repubblica, lo fece grazie al fatto che le masse contadine speravano nell'appoggio del potere centrale » (*Obrazovanie*. p. 100).

Magnifico il ragionamento di Piotr Maslov! In primo luogo, se in un determinato momento storico il contadino russo rivela gli stessi tratti del contadino francese sotto Napoleone, che c'entra qui la nazionalizzazione della terra? Sotto Napoleone il contadino francese non fu mai, e non poteva essere, per la nazionalizzazione. Ne vien fuori qualcosa di sconnesso, signor Maslov!

In secondo luogo, che cosa c'entra qui la lotta contro il capitale? Si tratta di un confronto tra la proprietà contadina della terra e la nazionalizzazione di tutta la terra, compresa quella contadina. Sotto Napoleone il contadino francese era fanaticamente attaccato alla piccola proprietà, vedendovi una barriera contro il capitale, mentre il contadino russo... Ancora una volta, illustrissimo, dov'è nel vostro discorso il nesso tra il principio e la fine?

In terzo luogo, parlando di speranze nel potere governativo, Maslov presenta la cosa come se i contadini non capissero il danno che reca la burocrazia, non capissero l'importanza dell'autoamministrazione, mentre lui, Piotr Maslov, persona progredita, ne capisce il valore. Che critica semplicistica dei populisti è mai questa! Basta prender visione del noto progetto agrario dei *trudoviki* (il progetto dei 104), presentato sia alla I che alla II Duma, per vedere la falsità del ragionamento (o allusione?) di Maslov. I fatti dicono, *al contrario*, che nel progetto dei *trudoviki* i princípi dell'autoamministrazione e l'ostilità per una soluzione burocratica della questione agraria sono espressi *piú chiaramente* che nel programma dei socialdemocratici, scritto alla Maslov! E precisamente nel nostro programma si parla soltanto dei « princípi democratici » nell'elezione degli organi locali, mentre nel progetto dei *trudoviki* (§ 16) si parla in maniera precisa e chiara dell'elezione degli organi locali di autoamministrazione « a suffragio universale, uguale, diretto e segreto ». Ma non basta. Nello stesso progetto vengono suggeriti dei comitati locali della terra — sostenuti, com'è noto, dai socialdemocratici — che devono venir eletti mediante un suffragio dello stesso tipo e che devono (§§ 17-20) organizzare la discussione della riforma agraria e prepararla. Il modo burocratico di attuare la riforma agraria veniva propugnato dai *cadetti*, e non dai *trudoviki*, dai liberali borghesi, e non dai contadini. Perché Maslov ha potuto aver bisogno di travisare questi fatti universalmente noti?

In quarto luogo, nella sua ammirevole « spiegazione » del perché i piccoli proprietari « hanno dovuto pronunciarsi per la nazionalizzazione » Maslov sottolinea la speranza del contadino di essere difeso dal potere *centrale*. Questo è il punto che distingue la municipalizzazione dalla nazionalizzazione; nell'una, poteri locali, nell'altra, potere centrale. Questa è l'ideuzza prediletta di Maslov, di cui esamineremo particolareggiatamente piú sotto la sostanza economica e il significato politico. Qui invece rileveremo che Maslov *si sottrae* alla questione che gli viene posta dalla storia della nostra rivoluzione, e precisamente alla questione del perché i contadini *non temono* la nazionalizzazione delle *loro* terre. Qui sta il nocciolo della questione!

Ma non è ancora tutto. In questo tentativo di Maslov di spiegare le radici di classe della nazionalizzazione dei *trudoviki*, a differenza della municipalizzazione, è particolarmente spassosa la seguente circostanza. Maslov *cela al lettore* che la questione della possibilità di disporre direttamente delle terre è stata risolta *anche* dai populisti *a favore delle autoamministrazioni locali*! I ragionamenti di Maslov sul tema delle « speranze » del contadino nel potere *centrale* sono semplicemente un pettegolezzo da intellettuali sul contadino. Leggete il § 16 del progetto agrario dei *trudoviki* presentato in entrambe le Dume. Ecco il testo di questo paragrafo:

> « La gestione del fondo agrario nazionale dev'essere affidata alle autoamministrazioni locali, elette a suffragio universale, uguale, diretto e segreto, che, nei limiti fissati dalla legge, agiscono in maniera autonoma ».

Confrontate con questa la corrispondente rivendicazione del nostro programma « ...il POSDR richiede:... 4) la confisca delle terre in proprietà privata, tranne la piccola proprietà fondiaria, e la loro messa a disposizione dei grandi organi di autoamministrazione locale [raggruppanti — punto 3 — circoscrizioni urbane e rurali] eletti in base ai princípi democratici... ».

Qual è qui la differenza, dal punto di vista dei diritti del potere centrale e di quello locale? In che cosa si distingue la « gestione » dalla « disposizione »?

Perché Maslov ha dovuto, parlando dell'atteggiamento dei *trudoviki* verso la nazionalizzazione, celare ai lettori — e forse anche a se stesso — il contenuto di questo § 16? Perché demolisce *completamente* tutta la sua assurda « municipalizzazione ».

Esaminate gli argomenti di Maslov a favore di questa municipalizzazione esposti al Congresso di Stoccolma, leggete gli atti di questo congresso; v'imbatterete in un subisso di richiami all'impossibilità di soffocare le nazionalità, di opprimere le regioni periferiche, di eludere la diversità degli interessi locali, ecc. ecc. Già prima del Congresso di Stoccolma facevo notare a Maslov (cfr. piú sopra *Revisione*, p. 18 [97]) che *tutti* gli argomenti di tal genere erano il frutto di un « assoluto malinteso », poiché il nostro programma — dicevo io — ammette già e il diritto delle nazionalità all'autodecisione, e un'*ampia* autoamministrazione locale e *regionale*. Da *questo* lato, quindi, è inutile e impossibile escogitare una qualche « garanzia » supplementare contro l'eccessiva centralizzazione, burocratizzazione e regolamentazione, poiché ciò o non avrebbe alcun senso, o sarebbe interpretato in un senso antiproletario, federalista.

I trudovikí *hanno dimostrato ai municipalisti che avevo ragione.*

Maslov deve ammettere ora che *tutti* i gruppi che esprimono gli interessi e il modo di vedere della massa contadina si sono pronunciati per la nazionalizzazione *in una forma tale* che i diritti e i pieni poteri delle autoamministrazioni locali vengono salvaguardati da essi non meno che da Maslov! La legge sui limiti dei diritti delle autoamministrazioni locali dev'essere promulgata dal parlamento centrale; Maslov non lo dice, ma non gioverà a nulla nascondere la testa sotto l'ala, giacché non ci si può neanche figurare un ordinamento diverso.

Le parole « mettere a *disposizione* » ingenerano un'eccessiva confusione. Non si sa chi sia il *proprietario* * delle terre confiscate ai grandi proprietari! E se non lo si sa, il proprietario può essere *soltanto* lo Stato. In che cosa debba consistere la « disposizione », quali ne siano i limiti, le forme e le condizioni, è ancora una volta il parlamento *centrale* che deve determinarlo. Ciò è chiaro di per se stesso, e nel programma del nostro partito si distinguono in particolare sia i « boschi d'importanza nazionale » che il « fondo di colonizzazione ». È ovvio che solo il potere statale centrale è in grado di *distinguere* dalla massa generale dei boschi i boschi « d'importanza nazionale » e dalla massa generale delle terre il « fondo di colonizzazione ».

In una parola, il programma di Maslov, divenuto ora, in una forma particolarmente travisata, il programma del nostro partito, *è del tutto assurdo* quando lo si confronti col programma dei *trudoviki.* Non c'è da stupirsi che Maslov abbia dovuto mettersi a parlare, a proposito della nazionalizzazione, persino del contadino napoleonico, pur di celare al pubblico l'assurda situazione in cui ci siamo cacciati, con la nostra confusa « municipalizzazione », di fronte ai rappresentanti della democrazia borghese!

L'unico merito, pienamente reale e indiscutibile, è l'atteggiamento circa le terre dei *nadiel* contadini. Maslov ha considerato separatamente queste terre solo perché temeva la « Vandea ». E ne è risultato che i deputati contadini inviati sia alla I che alla II Duma hanno riso delle paure dei socialdemocratici codisti, pronunciandosi per la nazionalizzazione delle *proprie* terre!

---

* Al Congresso di Stoccolma i menscevichi respinsero l'emendamento che proponeva di sostituire le parole « a disposizione » con le parole « in proprietà » (p. 152 degli atti). Solo nella *risoluzione sulla tattica* è detto « in possesso », per il caso di un « vittorioso sviluppo della rivoluzione », per nulla definito in maniera più precisa.

I municipalisti devono ora andare *contro* i contadini *trudoviki*, *dimostrando* loro che non devono nazionalizzare le proprie terre. L'ironia della storia ha fatto crollare gli argomenti di Maslov, John, Kostrov e soci sulla loro stessa testa.

4. *Il programma agrario dei contadini*

Proviamo a raccapezzarci nella questione (perché tutti i gruppi politici che rispecchiano gli interessi e le speranze dei piccoli proprietari hanno dovuto pronunciarsi per la nazionalizzazione) davanti alla quale si è dibattuto cosí impotentemente P. Maslov.

Esaminiamo innanzitutto in che misura il progetto agrario dei 104, cioè dei *trudoviki* della I e della II Duma, esprime realmente le rivendicazioni dei contadini di tutta la Russia. Il carattere della rappresentanza in entrambe le Dume e il carattere della lotta politica svoltasi nell'arena « parlamentare » sulla questione della terra tra coloro che esprimevano gli interessi delle varie classi ne sono una prova. L'idea della proprietà fondiaria in generale, e della proprietà contadina in particolare, non solo non era stata respinta in secondo piano alla Duma, ma, al contrario, era stata da certi partiti posta costantemente in primo piano. E il governo, nelle persone dei signori Stiscinski, Gurko, di tutti i ministri e di tutta la stampa ufficiale, aveva sostenuto questa idea, rivolgendosi specialmente ai deputati contadini. E i partiti politici di destra, a cominciare dal « famoso » Sviatopolk-Mirski alla II Duma, non avevano fatto che parlare ai contadini dei vantaggi della proprietà contadina della terra. L'effettiva ripartizione delle forze su questa questione si era delineata su dati cosí ampi che è assolutamente impossibile dubitare (dal punto di vista degli interessi di classe) che essa fosse giusta. Anche il partito cadetto alla I Duma, allorché i liberali consideravano il popolo rivoluzionario una forza e civettavano con esso, fu spinto dalla corrente generale a schierarsi dalla parte della nazionalizzazione della terra. Com'è noto, nel progetto agrario dei cadetti alla I Duma figura il « fondo agrario nazionale », nel quale vanno a finire tutte le terre alienate, che poi devono essere cedute in godimento a lunga scadenza. Certo, non è in virtú di qualche principio che i cadetti avevano avanzato alla I Duma questa rivendicazione — è ridicolo parlare della fedeltà ai princípi del partito cadetto —, no, questa rivendicazione dei liberali non era che una debole eco delle rivendicazioni della massa contadina. Già alla I Duma i deputati contadini avevano subito cominciato a separarsi in un gruppo politico distinto, e il progetto agrario dei « 104 » era la principale e fondamentale piattaforma dei contadini di tutta la Russia, che scendevano in campo come una forza sociale cosciente. I discorsi dei deputati contadini alla I e II Duma, gli articoli dei giornali « *trudoviki* » (*Izvestia Krestianskikh Deputatov, Trudovaia Rossia*) mostravano che il progetto dei 104 esprimeva fedelmente gli interessi e le speranze dei contadini. Su questo progetto bisogna perciò soffermarsi un po' piú particolareggiatamente.

È interessante, tra l'altro, esaminare la composizione del gruppo di deputati che lo sottoscrissero. Alla I Duma vediamo 70 *trudoviki*, 17 senza partito, 8 contadini che non avevano fornito dati di sorta circa il loro orientamento politico, cinque cadetti*, tre socialdemocratici ** e un autonomista lituano. Alla II Duma in calce al progetto dei « 104 » ci sono 99 firme, 91 se si detraggono le ripetizioni; vi sono compresi 79 *trudoviki*, 4 socialisti popolari, 2 socialisti-rivoluzionari, 2 del gruppo cosacco, 2 senza partito, uno piú a sinistra dei cadetti (Peterson) e un cadetto (Odnokozov, contadino). Nel novero dei firmatari predominano i contadini (non meno di 54 su 91 alla II Duma, non meno di 52 su 104 alla I). È inoltre interessante che le *particolari* aspettative di P. Maslov in merito ai contadini proprietari (cfr. piú sopra), che non potrebbero acconsentire alla nazionalizzazione, sono state anch'esse completamente smentite dalla rappesentanza contadina in entrambe le Dume. Nel governatorato della Podolia, per esempio, quasi tutti i contadini sono agricoltori *proprietari* (nel 1905 le famiglie dei contadini proprietari erano 457.134, quelle appartenenti alle *obstcine* solo 1.630). In calce al progetto agrario dei « 104 » firmarono 13 deputati del governatorato della Podolia (in gran parte contadini agricoltori) alla I Duma e 10 alla II! Tra gli altri governatorati ad agricoltura fondata sulla proprietà contadina noteremo quelli di Vilna, di Kovno, di Kiev, di Poltava, della Bessarabia, della Volynia, i cui deputati firmarono in calce al progetto dei 104. La differenza tra i membri dell'*obstcina* e i proprietari dal punto di vista della nazionalizzazione può sembrare importante e sostanziale solo ai fautori dei pregiudizi populisti, ma questi pregiudizi — è il caso di dirlo — ricevettero in generale un colpo demolitore quando i deputati contadini di tutta la Russia presentarono per la prima volta un programma agrario. Difatti la rivendicazione della nazionalizzazione della terra non è affatto provocata da una speciale forma di possesso fondiario, o « dalle abitudini e dagli istinti comunitari » dei contadini, ma dalle condizioni generali di tutto il piccolo possesso fondiario dei contadini (sia esso fondato sull'*obstcina* che sulla proprietà contadina), oppresso dai latifondi di tipo feudale.

---

* Gavr. Zubcenko, T. Volkov, I. Gherasimov, tutti e tre contadini; il medico Lozkin e il rev. Afanasiev.

** Antonov, operaio del governatorato di Perm: Iersciov, operaio del governatorato di Kazan, e V. Ciuriukov, operaio del governatorato di Mosca.

Fra i deputati della I e II Duma che presentarono il progetto di nazionalizzazione dei 104 vediamo i rappresentanti di tutte le località della Russia, non solo del centro agricolo e dei governatorati industriali non compresi nella zona delle terre nere, non solo delle regioni periferiche settentrionali (Arcangelo, Vologda: alla II Duma), orientali e meridionali (governatorati e regioni di Astrakhan, della Bessarabia, del Don, di Iekaterinoslav, del Kuban, della Tauride, di Stavropol), ma altresí dei governatorati della Piccola Russia [98], sud-occidentali, nord-occidentali, della Polonia (governatorato di Suwalki) e della Siberia (governatorato di Tobolsk). Evidentemente l'oppressione del piccolo contadino da parte della grande proprietà fondiaria di tipo feudale, che trova piú vigorosamente e piú immediatamente espressione nel centro agricolo prettamente russo, si fa sentire in tutta la Russia, spingendo dovunque i piccoli agricoltori ad appoggiare la lotta per la nazionalizzazione della terra.

Il carattere di questa lotta reca i segni evidenti dell'individualismo piccolo-borghese. Sotto questo rapporto è necessario sottolineare particolarmente il fatto che troppo spesso si ignora nella nostra stampa socialista, e precisamente che il « socialismo » dei socialisti-rivoluzionari ha subíto il piú grave colpo quando, nell'aperta arena politica di tutta la Russia, i contadini si sono presentati per la prima volta con un programma agrario autonomo. Per il progetto socialista-rivoluzionario di socializzazione della terra (progetto dei « 33 » alla I Duma) si pronunciò una *minoranza* dei deputati contadini d'avanguardia. La stragrande *maggioranza* risultò a favore dei *104*, del progetto dei *socialisti popolari*, del programma che gli stessi socialisti-rivoluzionari definiscono programma *individualistico*.

In una *Raccolta di articoli* dei socialisti-rivoluzionari (edizioni « Il nostro pensiero », Pietroburgo, 1907, n. 1) troviamo, per esempio, l'articolo del signor P. Vikhliaiev, *Il partito socialista popolare e la questione agraria.* L'autore critica il socialista popolare Pescekhonov e riporta le sue parole secondo cui « nel progetto dei 104 si è riflesso il nostro [dei socialisti popolari] punto di vista circa il mezzo per prendere la terra » (p. 81 della *Raccolta* cit.). I socialisti-rivoluzionari dicono apertamente che il progetto dei 104 « porta alla negazione del principio basilare del godimento comunitario della terra », « *allo stesso modo* » (*sic*!) della legislazione agraria di Stolypin e della legge del 9 novembre 1906 (p. 86, ivi; dimostreremo nell'ulteriore esposizione come i pregiudizi dei socialisti-rivoluzionari abbiano impedito loro di valutare la reale differenza economica esistente tra l'una e l'altra via: quella di Stolypin e quella dei *trudoviki*). Nelle concezioni programmatiche di Pescekhonov i socialisti-rivoluzionari scorgono « manifestazioni di avido individualismo » (p. 89), la « contaminazione di una vasta corrente ideale con la melma dell'individualismo » (p. 91), un « incoraggiamento delle tendenze individualistiche ed egoistiche nelle masse popolari » (p. 93, ivi).

Tutto questo è giusto. Ma invano i socialisti-rivoluzionari pensano di dissimulare con parole « forti » il fatto che la sostanza della cosa non sta minimamente nell'opportunismo dei signori Pescekhonov e soci, ma nell'individualismo del *piccolo agricoltore*. Non si tratta del fatto che i Pescekhonov contaminino la corrente ideale del socialismo-rivoluzionario, ma del fatto che la *maggioranza dei deputati contadini d'avanguardia* ha rivelato il vero contenuto economico del populismo, le vere aspirazioni dei piccoli agricoltori. La bancarotta del socialismo-rivoluzionario non appena questo ha esposto le sue idee davanti a una vasta rappresentanza, veramente di tutta la Russia, delle masse contadine: ecco che cosa ci hanno mostrato i progetti agrari dei 104 alla I e alla II Duma *.

Pronunciandosi per la nazionalizzazione della terra, i *trudoviki* rivelano molto chiaramente nel loro progetto le aspirazioni « egoistiche e individualistiche » dei piccoli agricoltori. Essi lasciano nelle mani degli attuali possessori le terre dei *nadiel* e quelle delle piccole proprietà (§ 3 del progetto agrario dei 104) alla condizione che vengano adottate misure legislative che assicurino il « loro graduale passaggio in proprietà di tutto il popolo ». Questo significa, tradotto nel linguaggio dei rapporti economici reali, semplicemente questo: noi partiamo dagli interessi dei veri *agricoltori*, degli agricoltori reali e non soltanto nominali, ma vogliamo che la loro attività economica si sviluppi del tutto liberamente sulla terra nazionalizzata *. Il paragrafo 9 del progetto, il quale dice che « si dà la precedenza alla popolazione locale rispetto a quella immigrata e a quella agricola rispetto a quella non agricola », mostra ancora una volta che i *trudoviki* pongono in primo piano gli interessi dei piccoli agricoltori. L'« uguale diritto alla terra » è una frase; i mutui e i sussidi statali « a coloro che non hanno mezzi sufficienti per fornirsi di tutto il necessario per l'azienda » (§ 15 del progetto dei 104) sono pii desideri, mentre di fatto ci guadagnano inevitabilmente e immancabilmente coloro che *possono diventare* subito solidi agricoltori, che da agricoltori asserviti possono trasformarsi in agricoltori liberi e agiati. È ovvio che gli interessi del proletariato esigono che si appoggino quelle misure che piú di tutto contribuirebbero al passaggio dell'agricoltura della Russia dalle mani dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú e degli agricoltori asserviti, schiacciati dall'ignoranza, dall'indigenza e dall'abitudinarismo, nelle mani di *farmers*. E il progetto dei « 104 » altro non è che una piattaforma di lotta per la trasformazione della parte agiata dei contadini asserviti in liberi *farmers*.

---

* Dai resoconti stenografici della II Duma risulta che il socialista-rivoluzionario Muscenko presentò un progetto agrario recante la firma di 105 deputati. Purtroppo non sono riuscito a procurarmelo. Tra i materiali della Duma a mia disposizione c'era soltanto il progetto dei 104, presentato anch'esso dai *trudoviki* alla II Duma. Il progetto socialista-rivoluzionario dei 105, data l'esistenza di questi due progetti (della I e della II Duma) dei 104, mostra dunque soltanto, nel migliore dei casi, che alcuni contadini oscillavano tra i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari, ma non smentisce quanto ho detto nel testo.

---

* Fra l'altro. A. Finn-Ienotaievski, contestando la serietà e la consapevolezza delle aspirazioni nazionalizzatrici dell'Unione contadina e della massa contadina in generale, citava l'osservazione del signor V. Groman secondo cui i delegati ai congressi contadini « non prevedono nessun pagamento per la terra » e non s'immaginano che la rendita differenziale debba andare all'intera collettività (*La questione agraria e la socialdemocrazia*, di A. Finn, p. 69). I paragrafi 7 e 14 del progetto dei 104 mostrano che quest'opinione *è errata*. In questi §§ i *trudoviki* prevedono e il pagamento della terra (imposta sulla terra, che aumenta con le dimensioni del lotto) e il passaggio allo Stato della rendita differenziale (« limitazione del diritto all'incremento del valore » della terra, « nella misura in cui esso dipende non dal lavoro e dal *capitale* dei possessori — NB questo! I *trudoviki* non sono contro il capitale! —, ma dalle condizioni sociali »). A dire il vero, riguardo alle terre urbane e d'altro genere nel § 7 è detto: « fino al passaggio di questi beni in proprietà di tutto il popolo » i diritti dei possessori ecc. devono essere limitati. Ma questo è verosimilmente un lapsus: altrimenti ne vien fuori che i *trudoviki* tolgono la rendita ai proprietari, ma la restituiscono ai possessori, agli affittuari della terra di tutto il popolo!

5. *Possesso fondiario medioevale e rivoluzione borghese*

Ora ci si domanda: nelle condizioni economiche della rivoluzione agraria democratica borghese russa esistono motivi materiali che inducano i piccoli proprietari a rivendicare la nazionalizzazione della terra, oppure questa rivendicazione è anch'essa soltanto una frase, soltanto un pio desiderio del rozzo contadino, un vano sogno dell'agricoltore patriarcale?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo dapprima rappresentarci in maniera piú concreta le condizioni di ogni rivoluzione democratica borghese nell'agricoltura e quindi raffrontare a queste condizioni le *due vie* dell'evoluzione agraria capitalistica che, come abbiamo indicato sopra, sono possibili per la Russia.

Delle condizioni della rivoluzione borghese nell'agricoltura, dal punto di vista dei rapporti inerenti al possesso fondiario, parla con molto rilievo Marx nell'ultimo volume delle *Teorie del plusvalore* (*Theorien über den Mehrwert*, II Band, 2. Teil, Stuttgart, 1905 [98]).

Dopo aver analizzato le concezioni di Rodbertus, mostrato tutta la limitatezza della teoria di questo grande proprietario fondiario della Pomerania e enumerato dettagliatamente ogni singola manifestazione della sua ottusità (II, 1. Teil, S. 256-258, *erster Blödsinn - sechster Blödsinn des Herrn Rodbertus*), Marx passa alla teoria della rendita di Ricardo (II, 2. Teil, § 3 b, *Condizioni storiche della teoria di Ricardo*).

« Entrambi — dice Marx di Ricardo e Anderson — partono da un modo di vedere che sembra molto strano sul continente, e precisamente che 1) non esiste assolutamente una proprietà fondiaria che sia d'impedimento a un qualsivoglia investimento di capitale nella terra; 2) gli agricoltori passano dalle terre migliori alle peggiori. In Ricardo questa premessa ha un valore assoluto, se si trascurano le interruzioni di sviluppo derivanti dall'intervento della scienza e dell'industria; in Anderson questa premessa è relativa, giacché il terreno peggiore si converte nuovamente in migliore; 3) esiste sempre un capitale, esiste sempre una massa di capitale sufficiente per essere investita nell'agricoltura.

« Quanto ai punti 1 e 2, agli abitanti del continente deve inevitabilmente sembrare estremente strano che in un paese nel quale, secondo la loro opinione, si è conservata piú che altrove la proprietà fondiaria feudale, degli economisti — sia Ricardo che Anderson — partano dal presupposto che non esista la proprietà della terra. Questa circostanza si spiega:

« *In primo luogo*, col carattere peculariare della "*law of enclosures*" [legge sulle recinzioni, cioè sulle recinzioni della terra delle comunità], che non ha decisamente niente in comune con la spartizione continentale delle terre comuni;

« *in secondo luogo*, in nessuna parte del mondo la produzione capitalistica, a partire dall'epoca di Enrico VII, ha fatto cosí spietatamente giustizia degli ordinamenti agricoli tradizionali, in nessun luogo si sono create condizioni cosí perfette [adeguate = idealmente convenienti], in nessun luogo si è assoggettata a tal punto queste condizioni. Sotto questo rapporto l'Inghilterra è il paese piú rivoluzionario del mondo. Tutti gli ordinamenti ereditati dalla storia, là dove erano in contraddizione con le condizioni della produzione capitalistica nell'agricoltura o non corrispondevano a queste condizioni, vennero spietatamente spazzati via: non solo venne mutata l'ubicazione dei centri rurali, ma furono spazzati via questi stessi centri; non solo vennero spazzate via le abitazioni e le sedi della popolazione agricola, ma anche la stessa popolazione; non solo vennero spazzati via i centri tradizionali dell'economia agricola, ma anche questa stessa economia. Tra i tedeschi, per esempio, gli ordinamenti economici erano determinati dai rapporti tradizionali delle terre delle comunità [*Feldmarken*], dall'ubicazione dei centri economici, da determinati luoghi di accentramento della popolazione. Tra gli inglesi, a partire dal XV secolo, gli ordinamenti storici dell'agricoltura vennero via via creati dal capitale. L'espressione tecnica *clearing of estates* [letteralmente = ripulitura dei feudi, o ripulitura delle terre], abituale nel Regno Unito, non s'incontra in nessun paese del continente. Ma che cosa significa questo *clearing of estates*? Significa che non si tenne assolutamente conto né della popolazione stabile — la si cacciò —, né dei villaggi esistenti — vennero rasi al suolo —, né dei fabbricati annessi alle aziende agricole — vennero demoliti —, né delle specie di agricoltura esistenti — vennero mutate d'un sol colpo, trasformando per esempio gli arativi in pascoli per il bestiame —, in una parola significa che non vennero accolte tutte le condizioni della produzione nella forma in cui esistevano in base alla tradizione, ma queste condizioni vennero storicamente *create* in forma tale che corrispondessero in ogni singolo caso alle esigenze del piú vantaggioso investimento del capitale. In questo senso, quindi, *la proprietà della terra non esiste* realmente, giacché questa proprietà consente al capitale — al *farmer* — di amministrare liberamente, interessandosi esclusivamente della riscossione di un reddito in denaro. Un qualunque proprietario fondiario pomerano, il quale ad altro non abbia rivolta la mente che alle avite [*angestammten*] terre delle comunità, ai centri dell'economia, ai corsi di agricoltura, ecc., può perciò alzare spaventato le braccia al cielo a proposito della concezione "antistorica" di Ricardo sullo sviluppo degli ordinamenti agricoli. Ma con ciò fa soltanto vedere che confonde ingenuamente le condizioni della Pomerania con quelle dell'Inghilterra. D'altra parte non si può affatto dire che Ricardo, il quale parte in questo caso dalle condizioni inglesi, sia altrettanto limitato quanto un proprietario fondiario della Pomerania, che pensa entro i limiti dei rapporti esistenti in Pomerania. Poiché le condizioni inglesi sono le uniche condizioni nelle quali si sia sviluppata adeguatamente [con perfezione ideale] la moderna proprietà della terra, cioè la proprietà della terra *modificata* dalla produzione capitalistica. La teoria inglese è in questo punto classica per il modo di produzione moderno, cioè capitalistico. La teoria pomerana, al contrario, considera lo sviluppo di queste condizioni del punto di vista di una forma di rapporti storicamente piú bassa, non ancora pienamente matura [non adeguata] » (Seiten 5-7).

Questo il ragionamento straordinariamente profondo di Marx. Hanno mai riflettuto su di esso i nostri « municipalisti »?

Già nel III volume del *Capitale* (2. Teil, S. 156) Marx rilevava che la forma di proprietà fondiaria che il modo di produzione capitalistico trova nella storia all'inizio del suo sviluppo *non corrisponde* al capitalismo. Il capitalismo *stesso* si *crea* dalle vecchie forme di rapporti fondiari, dalla proprietà fondiaria feudale, da quella della comunità contadina, da quella del clan, ecc. le forme di rapporti fondiari ad esso adeguate [100]. Nel brano citato Marx raffronta i *vari modi* in cui il capitale crea le forme di proprietà fondiaria ad esso adeguate. In Germania la trasformazione delle forme medioevali della proprietà fondiaria seguí, per cosí dire, la via delle riforme, adattandosi all'abitudinarismo, alla tradizione, alle grandi proprietà fondate sulla servitú della gleba, che si trasformavano lentamente in aziende tipo junker, ai tradizionali appezzamenti dei contadini fannulloni *, che subivano il difficile passaggio dalla *corvée* alla condizione di *Knecht* e di *Grossbauer*. In Inghilterra questa trasformazione procedette in modo rivoluzionario, violento, ma le violenze furono compiute a vantaggio dei grandi proprietari fondiari, furono esercitate sulle masse contadine, che venivano fiaccate con le esazioni, venivano cacciate dai villaggi, venivano deportate, si estinguevano ed emigravano. In America questa trasformazione procedette in modo violento nei confronti delle grandi aziende schiavistiche degli Stati del Sud. Qui la violenza venne impiegata contro i grandi proprietari fondiari fautori della servitú. Le loro terre furono spezzettate, la proprietà fondiaria, da grande proprietà feudale cominciò a trasformarsi in piccola proprietà borghese. Ma per quanto riguarda la massa delle terre americane « libere » questa funzione di creare nuovi ordinamenti fondiari per il nuovo modo di produzione (cioè per il capitalismo) venne adempiuta dalla « ripartizione nera americana », dal movimento degli anni quaranta contro la rendita (*Anti-Rent-Bewegung*), dalla legislazione sugli *homesteads* [101], ecc. Quando il comunista tedesco Hermann Kriege predicava nel 1846 la ripartizione ugualitaria della terra in America, Marx derideva i pregiudizi socialisti-rivoluzionari e la teoria piccolo-borghese di questo pseudosocialismo, ma *apprezzava* il significato storico del movimento americano *contro la proprietà fondiaria* ** quale movimento che esprimeva in maniera progressiva gli interessi dello sviluppo delle forze produttive, gli interessi del capitalismo in America.

---

* Cfr. *Theorien über den Mehrwert*, II. Band, 1. Teil, Seite 280: condizione del modo di produzione capitalistico nell'agricoltura è « la sostituzione del contadino fannullone con l'uomo di affari » (*Geschäftsmann*).

** *Vperiod*, 1905, n. 15 (Ginevra, 7-20 aprile), articolo: *Marx sulla « ripartizione nera » americana* [102] (volume secondo della Raccolta delle opere di Marx ed Engels di Mehring). « Riconosciamo in pieno — scriveva Marx nel 1846 — la legittimità storica del movimento dei nazionalriformisti americani. Sappiamo che questo movimento mira a ottenere un risultato che in questo momento darebbe, è vero, un impulso allo sviluppo dell'industrialismo della moderna società borghese, ma che, essendo frutto di un movimento proletario, nell'attacco alla proprietà fon-

6. *Perché i piccoli proprietari della Russia hanno dovuto pronunciarsi per la nazionalizzazione?*

Considerate dal punto di vista indicato l'evoluzione agraria della Russia dalla seconda metà del XIX secolo.

Che cosa sono la nostra « grande » riforma contadina, lo stralcio delle terre a danno dei contadini, il trasferimento dei contadini su « terreni sabbiosi », l'instaurazione dei nuovi ordinamenti fondiari mediante la forza militare, le fucilazioni e le pene corporali? Sono la prima violenza su larga scala esercitata contro la massa contadina nell'interesse del capitalismo nascente nell'agricoltura. Sono la « ripulitura delle terre » per il capitalismo ad opera dei grandi proprietari fondiari.

Che cos'è la legislazione agraria di Stolypin emanata in base all'articolo 87, questo incoraggiamento al saccheggio delle *obstcine* da parte dei kulak, questa demolizione dei vecchi rapporti fondiari a vantaggio di un pugno di agricoltori agiati a costo della rapida rovina della massa? È il secondo grande passo della violenza su larga scala esercitata contro la massa contadina nell'interesse del capitalismo. È la seconda « ripulitura delle terre » per il capitalismo *ad opera dei grandi proprietari fondiari.*

E che cos'è la nazionalizzazione della terra propugnata dai *trudoviki* nella rivoluzione russa?

È la *« ripulitura delle terre » per il capitalismo ad opera dei contadini.*

La principale origine di tutte le solenni balordaggini dei nostri municipalisti sta proprio nel fatto che essi non capiscono la base *economica* della rivoluzione agraria borghese in Russia nei suoi due possibili aspetti, quello latifondista-borghese e quello contadino-borghese. Senza una « ripulitura » dei rapporti e degli ordinamenti fondiari medioevali, in parte feudali e in parte asiatici, *non può* avvenire una rivoluzione borghese nell'agricoltura, poiché il capitale *deve* — lo deve nel senso di una necessità economica — crearsi *nuovi* ordinamenti fon-

---

diaria in generale, e in un attacco alla proprietà fondiaria nelle condizioni oggi esistenti in America in particolare, deve inevitabilmente procedere oltre, in forza delle sue proprie conseguenze, verso il comunismo. Kriege, che assieme con i comunisti tedeschi di New York ha aderito al movimento contro la rendita [*Anti-Rent-Bewegung*], adorna questo semplice fatto di frasi enfatiche, senza curarsi di esaminare l'essenza del movimento », diari, adatti alle nuove condizioni di una libera agricoltura mercantile. Questa « ripulitura » del ciarpame medioevale nel campo dei rapporti agrari in generale, e in primo luogo della vecchia proprietà fondiaria, deve principalmente concernere le terre dei grandi proprietari e dei *nadiel* contadini, giacché oggi l'una e l'altra forma di possesso fondiario, nel loro aspetto attuale, sono adatti alle *otrabotki*, all'eredità della *barstcina*, all'asservimento, e non a una libera azienda che si sviluppi capitalisticamente. La « ripulitura » stolypiniana si trova indubbiamente sulla linea di uno sviluppo capitalistico progressivo della Russia, ma si tratta di una ripulitura in tutto e per tutto adattata agli interessi dei grandi proprietari: paghino pure i contadini ricchi il triplo alla Banca « contadina » (leggi: dei grandi proprietari fondiari), in compenso daremo loro la libertà di saccheggiare l'*obstcina*, di espropriare violentemente la massa, di arrotondare i loro appezzamenti, di sfrattare i contadini poveri, di minare le basi stesse della vita di interi villaggi, di creare — a qualunque costo, senza badare a nulla, senza curarsi della azienda e della vita di un qualsivoglia numero di « autoctoni » agricoltori dei *nadiel* — nuovi lotti presi dalle terre comuni, base della nuova agricoltura capitalistica. In questa linea c'è un incontestabile senso economico; essa esprime *fedelmente* il *reale* corso dello sviluppo quale dev'essere *sotto il dominio* dei grandi proprietari fondiari che si trasformano in junker.

Qual è l'altra linea, quella contadina? O essa è economicamente impossibile, e allora tutti i discorsi sulla confisca della terra dei grandi proprietari da parte dei contadini, sulla rivoluzione agraria contadina e cosí via non sono che una ciarlataneria o un sogno vano. Oppure essa è economicamente possibile, qualora si abbia la vittoria di un elemento della società borghese su un altro elemento della società borghese, e allora dobbiamo raffigurarci chiaramente e chiaramente mostrare al popolo le condizioni concrete di questo sviluppo, le condizioni nelle quali i contadini possono trasformare i vecchi rapporti di proprietà fondiaria secondo un criterio nuovo, capitalistico.

Qui si presenta naturale il pensiero: questa linea contadina è la *spartizione* delle terre dei grandi proprietari e il loro passaggio in proprietà della popolazione contadina. Benissimo. Ma perché questa spartizione e passaggio in proprietà corrisponda realmente alle condizioni nuove, capitalistiche, dell'agricoltura occorre che la spartizione avvenga secondo un criterio nuovo, e non in base al vecchio criterio. Base della spartizione devono essere non le vecchie terre dei *nadiel*, divise tra i contadini un secolo fa in base al volere degli amministratori dei proprietari nobili o dei funzionari di un'autocrazia asiatica, ma le esigenze di un'agricoltura libera, mercantile. Per soddisfare le esigenze del capitalismo la spartizione dev'essere una spartizione tra *farmers*, e non una spartizione tra contadini « fannulloni », la stragrande maggioranza dei quali amministra la sua azienda secondo il vecchio trantran, in base alla tradizione, conformemente alle condizioni patriarcali e non a quelle capitalistiche. Una spartizione in base alle vecchie norme, cioè conforme al vecchio possesso fondiario, quello dei *nadiel*, non *spazzerà via* il vecchio possesso fondiario, ma lo *perpetuerà*, non libererà la strada per il capitalismo, ma gli imporrà il *carico* di una massa di inadatti e inadattabili « fannulloni » che non possono diventare *farmers*. Per divenire progressiva, la spartizione deve basarsi su una *nuova* selezione operata tra i contadini agricoltori, su una selezione che separi i *farmers* dall'inutile ciarpame. E questa nuova selezione è appunto la nazionalizzazione della terra, cioè la completa distruzione della proprietà privata della terra, la completa libertà dell'azienda sulla terra, la libertà di trarre dei *farmers* dalla vecchia massa contadina.

Figuratevi l'odierna azienda contadina e il carattere del possesso fondiario dei *nadiel*, cioè del vecchio possesso fondiario contadino. « I contadini, uniti dall'*obstcina* in minuscole associazioni fiscali e amministrative e di possesso fondiario, sono frazionate da innumerevoli e svariate divisioni in categorie e in gruppi in base alla grandezza del *nadiel*, in base all'entità dei tributi, ecc. Limitiamoci a considerare sia pure la sola raccolta statistica degli *zemtsvo* per il governatorato di Saratov; qui i contadini sono divisi nelle seguenti categorie: contadini della donazione[103], proprietari, proprietari assoluti, contadini dello Stato, contadini dello Stato con possesso fondato sull'*obstcina*, contadini dello Stato con possesso *cetvertnoie*[104], contadini dello Stato già contadini dei proprietari nobili, contadini della Corona, affittuari di appezzamenti demaniali, contadini senza terra, proprietari ex contadini di proprietari nobili, contadini con fattoria riscattata, proprietari ex contadini della Corona, contadini proprietari coloni, colonizzatori, contadini della donazione ex contadini di proprietari nobili, proprietari ex contadini dello Stato, contadini affrancati, contadini esenti da *obrok*, liberi agricoltori, contadini temporaneamente vincolati [106], contadini già appartenenti alle fabbriche, ecc., e poi ancora contadini registrati, immigrati, ecc. Tutte queste categorie si distinguono per la storia dei rapporti agrari, per l'entità dei *nadiel* e dei tributi, ecc. ecc. Di simili differenze ne esistono numerosissime anche all'interno delle categorie: talvolta persino i contadini di un medesimo villaggio sono divisi in due gruppi completamente distinti: "ex contadini del signor N. N." ed "ex contadini della signora M. M.". Tutta questa varietà era naturale e necessaria nel medioevo » *. Se la *nuova* spartizione delle terre dei grandi proprietari si compisse conformemente a questo possesso fondiario medioevale — poco importa se secondo il criterio dell'integrazione fino ad un'unica norma, cioè come spartizione in parti uguali, o secondo una qualche proporzionalità tra il nuovo e il vecchio, o in qualsiasi altro modo —, questa spartizione non solo non garantirebbe che gli appezzamenti cosí spartiti corrispondano alle esigenze di una agricoltura capitalistica, ma, al contrario, *consoliderebbe* la ben nota *non corrispondenza.* Una simile spartizione *sarebbe d'ostacolo* all'evoluzione sociale e invece di liberare il nuovo *dal* vecchio legherebbe il nuovo al vecchio. Vera liberazione è *soltanto* la nazionalizzazione della terra, che consente ai *farmers* e alla loro azienda di *formarsi* al di fuori di ogni vincolo col vecchio, al di fuori di qualsiasi rapporto col medioevale possesso delle terre dei *nadiel.*

Nella Russia posteriore alla riforma l'evoluzione capitalistica sulle terre medioevali dei *nadiel* dei contadini procedeva in modo tale che gli elementi economicamente progressivi *si liberavano* dall'influenza determinante del *nadiel.* Da una parte si liberavano i proletari, cedendo i *nadiel*, abbandonandoli, lasciando incolte le terre. Dall'altra si liberavano gli *agricoltori*, si liberavano mediante l'acquisto e l'affitto di terra, costruendo una *nuova* azienda coi *vari frammenti* del vecchio possesso fondiario medioevale. La terra che amministra l'odierno contadino russo piú o meno agiato, quello cioè che, con un esito favorevole della rivoluzione, è davvero capace di trasformarsi in libero *farmer*, questa terra è costituita in parte dal suo proprio *nadiel*, in parte dal *nadiel* del vicino, membro dell'*obstcina*, preso in affitto, in parte, forse, da terra demaniale presa in affitto a lunga scadenza, da terra presa in affitto di anno in anno dal grande proprietario, da terra acquistata presso una banca, ecc. Il capitalismo esige che *tutte* queste differenze di categorie spariscano, che ogni azienda agricola sia costruita esclusivamente in corrispondenza con le nuove condizioni ed esigenze del mercato, con le esigenze dell'agricoltura. La nazionalizzazione della terra soddisfa quest'esigenza con metodo contadino-rivoluzionario, scuotendo dalle spalle del popolo, di colpo e interamente, *tutto* il putrido vecchiume di *tutte* le forme di possesso fondiario medioevale. Non dev'esserci né grande proprietà fondiaria *né* possesso fondiario dei *nadiel*, dev'esserci soltanto un possesso fondiario nuovo, libero: questa è la parola d'ordine del contadino radicale. E questa parola d'ordine esprime nel modo piú fedele, piú coerente e risoluto gli interessi del capitalismo (dal quale il contadino radicale si difende ingenuamente facendosi il segno della croce), gli interessi del massimo sviluppo delle forze produttive della terra in regime di produzione mercantile.

---

* *Sviluppo del capitalismo*, cap. V, IX: *Alcune osservazioni sull'economia precapitalistica nelle nostre campagne*, p. 293 [108].

Ci si può quindi render conto dell'acume di Piotr Maslov, per il quale *tutto ciò* che distingue il programma agrario da quello contadino *trudovik* si riduce al *consolidamento* del vecchio possesso fondiario medioevale dei *nadiel*! La terra dei *nadiel* contadini è un ghetto nel quale la popolazione contadina soffoca e dal quale essa si strappa per slanciarsi verso la terra libera *. E Piotr Maslov, nonostante le esigenze dei contadini di avere una terra libera, cioè nazionalizzata, perpetua questo ghetto, consolida il vecchio, assoggetta le terre migliori, confiscate ai grandi proprietari e trasferite in godimento sociale, alle condizioni del vecchio possesso fondiario e della vecchia economia. *Di fatto* il contadino *trudovik* è il rivoluzionario borghese piú risoluto; a parole è un utopista piccolo-borghese che s'immagina che la « ripartizione nera » sia il punto di partenza dell'armonia e della fratellanza **, e non dell'agricoltura capitalistica, dei *farmers*. Di fatto Piotr Maslov è un reazionario che, per paura della Vandea della futura controrivoluzione, consolida gli attuali elementi antirivoluzionari del vecchio possesso fondiario, perpetua il ghetto contadino, mentre nei suoi discorsi ricorrono parole non meditate, mandate a memoria senza afferrarne il senso, sul progresso borghese. Maslov e soci non hanno assolutamente capito le condizioni reali di un progresso borghese realmente libero, e non alla maniera di Stolypin.

---

* Il « socialista-rivoluzionario » signor Muscenko, che alla II Duma espose nel modo piú organico le concezioni del suo partito, proclamò apertamente: « *Noi leviamo la bandiera della liberazione della terra* » (47ª seduta, 26 maggio 1907, p. 1174). Bisogna esser ciechi per non vedere non solo il reale carattere *capitalistico* di questa bandiera pseudo « socialista » (questo lo vede anche Piotr Maslov), ma neanche il carattere economicamente progressivo di una *simile* rivoluzione agraria in confronto a quella cadetto-stolypiniana (questo Piotr Maslov *non* lo vede).

** Si confronti l'ingenua espressione di questo modo di vedere rivoluzionario-borghese nel discorso del « socialista popolare » Volk-Karacevski sull'« uguaglianza, fratellanza, libertà » (II Duma, 16ª seduta, 26 marzo 1907, pp. 1077-1080).

La differenza tra il marxismo volgare di Piotr Maslov e i metodi d'indagine effettivamente applicati da Marx si può vedere nel modo piú chiaro nelle utopie piccolo-borghesi dei populisti (compresi i socialisti-rivoluzionari). Nel 1846 Marx smascherava spietatamente la posizione piccolo-borghese del socialista-rivoluzionario americano Hermann Kriege, che proponeva per l'America un'autentica ripartizione nera, chiamandola « comunismo ». La critica dialettica e rivoluzionaria di Marx spazzò via l'involucro della dottrina piccolo-borghese ed *enucleò* il nocciolo sano: gli « attacchi alla proprietà fondiaria » e il « movimento contro la rendita ». I nostri marxisti volgari invece, criticando la « ripartizione ugualitaria », la « socializzazione della terra », l'« uguale diritto alla terra », *si limitano* a confutare la dottrina e con ciò rivelano essi stessi il loro ottuso dottrinarismo, che non vede la realtà viva della rivoluzione contadina sotto la morta dottrina della teoria populista. Maslov e i menscevichi hanno portato questo ottuso dottrinarismo, espresso nel nostro programma « municipalizzatore » di consolidamento della piú arretrata proprietà medioevale della terra, a un punto tale che in nome del partito socialdemocratico si poterono pronunciare alla II Duma parole veramente vergognose come queste: « ...Se nella questione del sistema di alienazione della terra noi [i socialdemocratici] siamo assai piú vicini a questi gruppi [quelli populisti] che al gruppo della libertà del popolo, nella questione delle forme del godimento della terra ne siamo piú lontani » (47ª seduta, 26 maggio 1907, p. 1230 del resoconto stenografico).

Effettivamente nella rivoluzione agraria contadina i menscevichi sono piú lontani dalla nazionalizzazione rivoluzionaria contadina e piú vicini alla conservazione, voluta dai grandi proprietari fondiari liberali, della proprietà dei *nadiel* (e non solo di quella dei *nadiel*). La conservazione della proprietà del *nadiel* è la conservazione dell'abbrutimento, dell'arretratezza, dell'asservimento. È naturale che il grande proprietario fondiario liberale, sognando il riscatto, difenda a spada tratta la proprietà dei *nadiel* *... nonché la conservazione di una buona parte della grande proprietà fondiaria! E il socialdemocratico, disorientato dai « municipalizzatori », non capisce che il suono delle parole svanisce, mentre la cosa resta. Il suono delle parole sull'egualitarismo, socializzazione, ecc. svanirà, poiché *non può* esservi egualitarismo nella produzione mercantile. Ma la *cosa* resterà, ossia resterà la massima rottura, possibile in regime capitalistico, col vecchiume feudale, col medioevale possesso fondiario dei *nadiel*, con ogni sorta di trantran e tradizione. Quando si dice: « da una ripartizione egualitaria non si ricaverà nulla », il marxista deve capire che questo « nulla » si riferisce *esclusivamente* ai compiti socialisti, esclusivamente al fatto che ciò non eliminerà il capitalismo. Ma dai tentativi di una simile ripartizione, e persino dall'idea di una simile ripartizione, si ricaverà *moltissimo* a vantaggio della rivoluzione democratica borghese.

Poiché questa rivoluzione può compiersi o col sopravvento dei grandi proprietari fondiari sui contadini, e ciò esige la conservazione della vecchia proprietà e la sua riforma stolypiniana esclusivamente con la forza del rublo, oppure mediante la vittoria dei contadini sui grandi proprietari, e ciò è impossibile, in forza delle condizioni oggettive dell'economia capitalistica, senza la distruzione di tutta la proprietà medioevale della terra, sia dei grandi proprietari che dei contadini. O riforma agraria stolypiniana, o nazionalizzazione rivoluzionario-contadina. *Solo* queste soluzioni sono dal punto di vista economico reali. Mentre tutte le soluzioni intermedie, cominciando dalla municipalizzazione menscevica per finire col riscatto cadetto, sono grettezza piccolo-borghese, ottuso travisamento della dottrina, cattive trovate.

---

* Tra l'altro, i menscevichi (e tra essi anche il compagno Tsereteli, di cui ho citato il discorso) cadono in un profondo errore quando pensano che i cadetti difendano con una qualche coerenza la *libera* proprietà contadina. Ciò *è falso*. Il signor Kutler a nome del partito cadetto si pronunciò alla II Duma per la proprietà (a differenza del progetto dei cadetti alla I Duma relativamente alla riserva agraria statale), ma nello stesso tempo disse: « *il partito propone di porre loro* [*ai contadini*] *dei limiti solo* [*!*] *nel diritto di alienare e nel diritto di ipotecare*, cioè di prevenire nel futuro un ampio sviluppo della compravendita delle terre » (12ª sed., 19 marzo 1907, p. 740 del resoconto stenografico). Questo è il programma *arcireazionario* di un *burocrate* travestito da liberale.

7. *Contadini e populisti sulla nazionalizzazione delle terre dei « nadiel »*

Che l'abolizione della proprietà delle terre dei *nadiel* sia la condizione della creazione di un'azienda contadina libera, corrispondente alle nuove condizioni capitalistiche, se ne rendono perfettamente conto i contadini stessi. Il signor Groman, che ha descritto particolareggiatamente e con precisione le discussioni avutesi ai congressi contadini *, riporta la seguente opinione, degna di nota, di un contadino:

> « Nella discussione sul riscatto un delegato, senza incontrare obiezioni di sostanza, disse: "si è detto che senza riscatto vengono danneggiati molti dei contadini che hanno comprato la terra coi loro sudati denari. Ve ne sono pochi; non è molta neanche la loro terra e ne *riceveranno ugualmente all'atto della distribuzione*". Ecco qual è il motivo per cui sono pronti a rinunciare al diritto di proprietà sia sulle terre dei *nadiel* che su quelle comprate ».

E un po' piú avanti (p. 20) il signor Groman ripete la stessa cosa come opinione generale dei contadini.

« *La riceveranno ugualmente all'atto della distribuzione* »! Non è forse evidente la necessità *economica* che ha dettato quest'argomento? Una nuova distribuzione di tutta la terra, sia dei grandi proprietari che dei *nadiel*, non può ridurre il possesso fondiario dei nove decimi (anzi dei novantanove centesimi) della massa contadina; non c'è motivo di temerla. Ed essa è necessaria perché darà ai veri, autentici agricoltori la possibilità di impiantare la loro azienda agricola in conformità con le nuove condizioni, in conformità con le esigenze del capitalismo (per singoli produttori, con le « esigenze del mercato »), senza assoggettarsi ai rapporti medioevali che appunto determinavano l'entità, l'ubicazione, la ripartizione proprio della proprietà in *nadiel*.

Il signor Pescekhonov, pratico e sensato « socialista popolare » (leggi: socialcadetto), che, come abbiamo visto, ha saputo adattarsi alle rivendicazioni della massa dei piccoli agricoltori di tutta la Russia, esprime questo modo di vedere in maniera ancor piú precisa.

> « Le terre dei *nadiel* — egli scrive —, questa parte del territorio quanto mai importante per la produzione, sono riservate a un ceto, anzi, peggio, a suoi piccoli gruppi, a singole famiglie contadine e a singoli villaggi. Grazie a questo,

---

* *Materiali sulla questione contadina* (Resoconto delle sedute del congresso dell'Unione contadina di tutta a Russia del 6-10 novembre 1905, con un articolo introduttivo di V. Groman. Edizioni « Mondo nuovo », Pietroburgo, 1905, p. 12).

la popolazione contadina, considerata nella sua massa, non può liberamente spostarsi nemmeno entro i limiti della superficie dei *nadiel*... *Sistemazione* errata della popolazione, *non corrispondente alle esigenze del mercato* [notate questo!]... Bisogna togliere il divieto dalle terre demaniali, *bisogna liberare quelle dei* nadiel *dalle pastoie della proprietà*, bisogna *abbattere i confini* di quelle di proprietà privata. Bisogna restituire al popolo russo la sua terra, e allora esso vi si sistemerà come richiedono le necessità economiche » (A.V. Pescekhonov: *Il problema agrario in connessione col movimento contadino*, Pietroburgo, 1906, pp. 83, 86, 88-89. Il corsivo è nostro).

Non è forse chiaro che per bocca di questo « socialista popolare » parla il *farmer* che desidera reggersi sulle proprie gambe? Non è forse chiaro che la « liberazione delle terre dei *nadiel* dalle pastoie della proprietà » gli è effettivamente necessaria per una nuova distribuzione, per una nuova formazione degli appezzamenti « rispondente alle esigenze del mercato », cioè alle esigenze di un'*agricoltura capitalistica*? Il signor Pescekhonov — lo ricorderemo ancora una volta — è tanto sensato che respinge ogni socializzazione, ogni adattamento al diritto comunitario — non per nulla i socialisti-rivoluzionari lo esecrano come individualista! —, *respinge ogni interdizione del lavoro salariato nell'azienda contadina.*

In presenza di *simili* aspirazioni nazionalizzatrici della massa contadina il carattere reazionario dell'appoggio al possesso contadino dei *nadiel* diventa del tutto evidente. A. Finn, che ha riportato nel suo opuscolo alcuni dei ragionamenti del signor Pescekhonov da noi riportati, lo critica come populista, gli dimostra come sia inevitabile che dall'economia contadina e in seno all'economia contadina si sviluppi il capitalismo (p. 14 e sgg. dell'opuscolo citato). Non è una critica soddisfacente, poiché al di là della questione generale dello sviluppo del capitalismo A. Finn non ha visto la questione concreta delle condizioni di un piú libero sviluppo dell'agricoltura capitalistica sulle terre dei *nadiel*! A. Finn si limita a porre la sola questione del capitalismo *in generale* e riporta una facile vittoria sul populismo già vinto da tempo. Ma si tratta di una questione piú concreta *: quella del tipo latifondista e del tipo contadino di « abbattimento dei confini » (espressione del signor Pescekhonov), di « ripulitura » della terra per il capitalismo.

---

* « A che cosa può in fin dei conti portare quest'azienda fondata sul lavoro di cui parla Pescekhonov? », domanda A. Finn, e risponde del tutto giustamente: « al capitalismo » (p. 19 dell'opuscolo cit.). Da questa indubbia verità, che era effettivamente necessario spiegare al populista, bisognava andare *oltre*, passare al chiarimento delle forme particolari in cui si manifestano le esigenze del capitalismo nella situazione di una rivoluzione agraria contadina. Invece di farlo, A.

Alla II Duma l'oratore ufficiale del partito dei socialisti-rivoluzionari, il signor Muscenko, che pronunciò il discorso di chiusura sulla questione agraria, espresse con la stessa precisione del signor Pescekhonov la sostanza *capitalistica* di quella nazionalizzazione della terra che i socialisti piccolo-borghesi amano chiamare « socializzazione », instaurazione dell'« uguale diritto alla terra », ecc.

« Una sistemazione normale — disse il signor Muscenko — sarà possibile solo allorché sulla terra saranno stati abbattuti i confini, allorché saranno state eliminate tutte le barriere poste su di essa dal principio della proprietà privata della terra » (47ª seduta, 26 maggio 1907, p. 1172 del resoconto stenografico). Proprio così! La sistemazione « normale » è quella che esige il mercato, il capitalismo. A una « normale » sistemazione di « normali » agricoltori è di ostacolo sia la grande proprietà fondiaria *che il possesso dei nadiel.*

Un'altra osservazione ancora sulle dichiarazioni dei delegati dell'Unione contadina merita la nostra attenzione. Il signor Groman scrive nell'opuscolo citato:

> « La famigerata questione dell'*"obstcina"* — questa pietra angolare del vecchio e nuovo populismo — non è stata affatto sollevata, ed è stata risolta, col silenzio, negativamente: la terra dev'essere in godimento di singoli e di cooperative, dicono le risoluzioni sia del I che del II Congresso » (p. 12).

I contadini si sono dunque chiaramente e recisamente pronunciati contro la vecchia *obstcina* a favore delle libere cooperative e del godimento della terra da parte di singoli. Non può esservi dubbio che questa sia effettivamente la voce di tutta la popolazione contadina, giacché anche il progetto del gruppo del lavoro (dei 104) *non fa parola dell'« obstcina »*. E l'*obstcina* è un'associazione fondata sul possesso della terra in *nadiel*!

Finn è andato *indietro*: « Ci si domanda — egli scrive — perché mai dovremmo tornare indietro, girare per certe strade non ancora battute, per poi sbucare di nuovo, in fin dei conti, sulla strada per la quale già andiamo? È un lavoro inutile, signor Pescekhonov! » (ivi). No, non è un lavoro inutile e che « in fin dei conti » metta capo al capitalismo, ma un lavoro *che procede, più direttamente, liberamente, rapidamente d'ogni altro sulla via del capitalismo.* A. Finn non ha ben riflettuto sulle particolarità comparate dell'evoluzione capitalistica di Stolypin e dell'evoluzione capitalistica rivoluzionario-contadina dell'agricoltura in Russia.

Stolypin distrugge violentemente quest'*obstcina* a vantaggio di un pugno di ricchi. I contadini vogliono distruggerla sostituendola con libere *cooperative* e col godimento da parte di « singoli » della terra dei *nadiel nazionalizzata.* E Maslov e soci, in nome del progresso borghese, vanno contro l'esigenza fondamentale proprio di questo progresso e difendono il possesso fondiario medioevale. Dio ci liberi da un simile « marxismo »!

8. *L'errore di M. Scianin e degli altri fautori della spartizione*

M. Scianin, che in un suo opuscolo * ha affrontato la questione da un lato un tantino diverso, contro il suo volere ha fornito un ulteriore argomento a favore della nazionalizzazione, da lui tanto avversata. Con l'esempio dell'Irlanda, con l'analisi delle condizioni della *riforma* borghese nel campo dell'agricoltura, M. Scianin ha dimostrato una sola cosa: l'inconciliabilità dei princípi della proprietà terriera col possesso sociale o statale della terra (ma questa inconciliabilità va dimostrata anche con un'analisi teorica generale, alla quale Scianin non ha nemmeno pensato), e ha poi dimostrato, come se ce ne fosse ancora bisogno, la necessità del riconoscimento della proprietà per ogni attività riformatrice-statale nel campo di un'agricoltura che si stia sviluppando capitalisticamente. Ma tutte queste dimostrazioni di Scianin non colpiscono minimamente nel segno: certo, nelle condizioni della riforma borghese è concepibile *solo* la proprietà privata della terra; certo, la conservazione della proprietà privata della parte principale delle terre del Regno Unito non lasciava per la rimanente parte altra strada che quella della proprietà privata. Ma che relazione esiste tra questo fatto e la « rivoluzione agraria contadina » in Russia? M. Scianin ha indicato, se volete, la strada giusta, ma ha indicato la strada giusta alla riforma agraria di Stolypin, e non alla rivoluzione agraria contadina **.

---

* *Municipalizzazione o spartizione in proprietà,* M. Scianin, Vilna, 1907.

** Anche il richiamo di Scianin all'esempio dell'Irlanda, che dimostra la superiorità della proprietà privata sull'affitto (ma non sulla nazionalizzazione di tutta la terra), non è nuovo. Il professore « liberale » signor A.I. Ciuprov sostiene *del tutto allo stesso modo,* adducendo come argomento l'esempio dell'Irlanda, che è preferibile la *proprietà* contadina della terra (*Questione agraria,* vol. II, p. 11). Ma la vera natura di questo « liberale », e persino « *democratico*-costituzionale », si

M. Scianin non si rende minimamente conto della differenza tra l'una e l'altra cosa, e senza una chiara idea di questa differenza è ridicolo anche solo parlare di un programma agrario socialdemocratico nella rivoluzione russa. E quando, seguendo beninteso i migliori impulsi, difende la confisca contro il riscatto, egli perde ogni prospettiva storica. Egli dimentica che nella società borghese la confisca, cioè l'espropriazione senza riscatto, è assolutamente inconciliabile colle *riforme* quanto lo è la nazionalizzazione della terra. Parlare di confisca e ammettere una soluzione a base di riforme, e non rivoluzionaria, della questione agraria equivale a presentare una petizione a Stolypin per la distruzione della grande proprietà fondiaria.

Un altro lato dell'opuscolo di Scianin è costituito dal fatto che egli sottolinea con forza il carattere *tecnico* della nostra crisi agricola, l'assoluta necessità di passare a forme piú alte di conduzione, all'elevamento della tecnica dell'agricoltura, incredibilmente bassa in Russia, ecc. Scianin ha sviluppato queste tesi giuste in maniera cosí incredibilmente unilaterale, ha passato a tal punto sotto silenzio la distruzione dei latifondi di tipo feudale e il mutamento dei rapporti fondiari come condizione di questo rivolgimento tecnico, che la prospettiva è risultata radicalmente falsa. Poiché anche la riforma agraria di Stolypin va — e, dal punto di vista degli interessi dei grandi proprietari fondiari, segue una via giusta — verso il progresso tecnico dell'agricoltura. Lo spezzettamento forzato dell'*obstcina* con le leggi del 9 novembre 1906 ecc., l'impianto di *khutor* e le sovvenzioni concesse alle aziende individuali create con terre dell'*obstcina*, tutto questo non è affatto un miraggio, come dicono talvolta i blateroni sconsiderati della pubblicistica democratica; è la realtà di un progresso economico sulla base della salvaguardia del potere dei grandi proprietari e dei loro interessi. È una via incredibilmente lenta e incredibilmente dolorosa per

---

rivela a p. 33 del suo articolo. Ivi, con incredibile impudenza, un'impudenza liberale possibile solo in Russia, il signor Ciuprov propone di sottomettere i contadini *ad una maggioranza di grandi proprietari* in *tutte* le commissioni per la regolarizzazione del regime agrario!! Cinque membri scelti tra i contadini e cinque tra i grandi proprietari, mentre il presidente « viene designato dall'assemblea dello *zemstvo* », cioè *da un'assemblea di grandi proprietari*. Alla I Duma si richiamò all'esempio dell'Irlanda il *principe* Drutski-Liubetski, deputato *di destra*, per dimostrare la necessità della proprietà privata della terra e osteggiare il progetto cadetto (seduta del 24 maggio 1906, p. 626 del resoconto stenografico).

le piú larghe masse contadine e per il proletariato, ma è l'unica via possibile per una Russia capitalistica, *se* non vincerà la rivoluzione agraria contadina.

Considerate la questione posta da Scianin dal punto di vista di una *tale* rivoluzione. La nuova tecnica agricola esige la trasformazione di *tutte* le condizioni a cui sottostà l'arcivecchia, fossilizzata, selvaggia, primitiva, miserabile azienda contadina che sorge sulla terra dei *nadiel*. Devono essere abbandonati e il sistema dei tre campi, e i primitivi attrezzi di lavoro, e la patriarcale mancanza di denaro dell'agricoltore, e i sistemi abitudinari d'allevamento, e l'ingenua, rozza ignoranza delle condizioni e delle esigenze del mercato. Ebbene? È possibile questo rivoluzionamento dell'azienda se si conserva il possesso fondiario nelle condizioni attuali? Ma la spartizione tra gli attuali proprietari di *nadiel* significa la conservazione per metà * di un regime fondiario medioevale. La spartizione potrebbe essere progressiva se consolidasse una *nuova* azienda, una nuova *agricoltura*, gettando a mare la vecchia. Ma la spartizione non può adempiere la funzione di impulso alla nuova agricoltura se si basa sul vecchio possesso fondiario dei *nadiel*. Il compagno Borisov, fautore della spartizione, diceva a Stoccolma: « Il nostro programma agrario è un programma per il periodo della rivoluzione in sviluppo, per il periodo della demolizione del vecchio ordinamento e dell'organizzazione di un regime politico-sociale nuovo. Questo è il suo significato fondamentale. La socialdemocrazia non deve vincolarsi con decisioni che la obblighino ad appoggiare una forma qualsiasi di economia. In questa lotta delle nuove forze sociali contro le basi del vecchio regime bisogna tagliare il nodo gordiano con un colpo risoluto » (p. 125 degli atti). Tutto ciò è completamente giusto ed espresso in modo eccellente. E tutto ciò parla a favore della nazionalizzazione, poiché solo essa « demolisce » realmente tutto il vecchio possesso fondiario medioevale, solo essa taglia realmente il nodo gordiano, offrendo alle nuove aziende la piena libertà di costituirsi sulla terra nazionalizzata.

Ci si domanda: in base a quale criterio si può stabilire che l'agricoltura si sia già rinnovata a tal punto da poter adattare *ad essa* la spartizione della terra, e da non consolidare con la spartizione i vecchi ostacoli alla nuova azienda? Il criterio può essere uno solo: la pratica. Nessuna statistica al mondo può stabilire in quale misura precisa si siano « solidificati » gli elementi della borghesia contadina in un determinato paese per essere in grado di adeguare il possesso fondiario alla conduzione agricola. Ciò può essere stabilito *solo* dagli stessi agricoltori nel loro insieme. E l'impossibilità di un simile calcolo è *dimostrata* in questo momento dall'intervento della massa contadina nella nostra rivoluzione col suo programma della nazionalizzazione della terra. Il piccolo agricoltore è sempre e in tutto il mondo attaccato a tal punto alla sua azienda (purché sia realmente la *sua* azienda, e non un pezzetto dell'azienda del grande proprietario fondata sulle *otrabotki*, come avviene spesso in Russia) che la difesa « fanatica » della proprietà terriera è in lui, in un determinato periodo storico e per un certo tempo, inevitabile. Se *nell'epoca attuale* nella massa dei contadini russi, invece del fanatismo dei proprietari — fanatismo coltivato da tutte le classi dominanti, da tutti i politici liberali borghesi —, si è diffusa ed affermata l'esigenza della nazionalizzazione della terra, sarebbe una puerilità o un'ottusa pedanteria spiegare questa esigenza attribuendola all'influenza dei pubblicisti del *Russkoie Bogatstvo* o degli opuscoletti del signor Cernov. La spiegazione va ricercata nel fatto che le reali condizioni di vita del piccolo agricoltore, del piccolo proprietario della campagna pongono davanti a quest'ultimo il compito economico non di consolidare la nuova agricoltura già costituitasi con la spartizione delle terre e il loro passaggio in proprietà, ma di *ripulire* il terreno per la creazione (con gli elementi esistenti) di una nuova agricoltura sulla terra « libera », cioè nazionalizzata. Il fanatismo del proprietario può e deve a suo tempo manifestarsi come esigenza del *farmer*, già *uscito* dal guscio, di salvaguardare la sua azienda. Nella rivoluzione russa la nazionalizzazione della terra doveva diventare la rivendicazione delle masse contadine, la parola d'ordine dei *farmers* che *desiderano rompere* il guscio medioevale. Perciò la *predicazione* della spartizione, che i socialdemocratici rivolgono a una massa contadina orientata verso la nazionalizzazione, a questa massa che sta appunto appena cominciando ad entrare nelle condizioni che rendono possibile una « scelta » definitiva che deve selezionare i *farmers* capaci di creare un'agricoltura capitalistica, una simile predicazione è una stridente mancanza di discernimento storico e rivela l'incapacità di tener conto del concreto momento storico.

---

* Ho mostrato piú sopra che dei 280 milioni di desiatine del fondo agrario della Russia europea la metà — 138,8 milioni di desiatine — è costituita dal possesso fondiario in *nadiel*.

I nostri socialdemocratici « spartizionisti », i compagni Finn, Borisov, Scianin, sono liberi dal dualismo teorico in cui cadono i « municipalisti », che giungono addirittura a una volgare critica della teoria della rendita di Marx (di ciò parlerò piú avanti), ma commettono un errore d'altro genere, un errore di prospettiva storica. Pur essendo teoricamente su una posizione generale giusta (e distinguendosi cosí dai « municipalisti »), essi ripetono l'errore del nostro programma del 1903 sulle « terre stralciate ». Origine di quest'ultimo errore era il fatto che, pur determinando esattamente la *tendenza* dello sviluppo, ne determinavamo in maniera inesatta il *momento*. Noi supponevamo che in Russia gli elementi dell'agricoltura capitalistica si fossero già completamente formati, si fossero formati sia nell'azienda dei grandi proprietari (meno le « terre stralciate » che asservivano il contadino e delle quali si rivendicava la restituzione), sia nell'azienda contadina, che sembrava aver espresso una forte borghesia contadina, e ci pareva quindi incapace di compiere una « rivoluzione agraria contadina ». Non il « timore » di una rivoluzione agraria contadina fu la causa di un programma errato, ma la *sopravvalutazione del grado* di sviluppo capitalistico dell'agricoltura russa. Le sopravvivenze della servitú della gleba ci sembrarono allora un piccolo particolare e l'azienda capitalistica sulla terra dei *nadiel* e dei grandi proprietari un fenomeno del tutto maturo e consolidato.

La rivoluzione ha messo a nudo quest'errore, ma ha confermato la tendenza dello sviluppo da noi determinata. L'analisi marxista delle classi della società russa è stata cosí brillantemente confermata dall'intero corso degli eventi in generale e dalle prime due Dume in particolare che il socialismo non marxista è stato definitivamente scalzato. Ma le sopravvivenze della servitú della gleba nelle campagne sono risultate assai piú forti di ciò che non pensassimo, hanno suscitato un movimento della popolazione contadina in tutto il paese, hanno fatto di *questo* movimento la pietra di paragone di tutta la rivoluzione borghese. La funzione di egemone, che la socialdemocrazia rivoluzionaria ha sempre additato al proletariato nel movimento di liberazione borghese, ha dovuto essere determinato in modo piú preciso, come funzione di capo che conduce dietro di sé le *masse contadine*. Le conduce a che cosa? Alla rivoluzione borghese nel suo aspetto piú coerente e risoluto. La correzione dell'errore consisteva nel fatto che, invece del compito parziale della lotta contro le *sopravvivenze del vecchio* nel regime agrario, abbiamo dovuto porre il compito della lotta *contro tutto il vecchio regime agrario*. Al posto della ripulitura dell'azienda dei grandi proprietari abbiamo messo la sua *distruzione*.

Ma questa correzione, effettuata sotto l'influenza dell'imponente corso degli eventi, non ha indotto molti di noi a riflettere a fondo sulla nuova determinazione del grado di sviluppo capitalistico nell'agricoltura russa. Se la rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari è risultata storicamente giusta — ed essa è risultata indubbiamente tale —, ciò ha significato che un ampio sviluppo del capitalismo esige nuovi rapporti fondiari, che i germi del capitalismo nell'azienda dei grandi proprietari possono e devono essere sacrificati a un ampio e libero sviluppo del capitalismo sul terreno di una piccola azienda rinnovata. Accettare la rivendicazione della confisca delle terre dei grandi proprietari significa riconoscere la possibilità e la necessità di un rinnovamento della piccola azienda agricola in regime capitalistico.

È ammissibile questo? Non è forse un'avventura appoggiare la piccola azienda in regime capitalistico? Non è forse un vano sogno questo *rinnovamento* della piccola coltura? Non è forse questo un demagogico « allettamento dei contadini », *Bauernfang*? Cosí, indubbiamente cosí, pensavano molti compagni. Ma sbagliavano. Il rinnovamento della piccola azienda è possibile anche in regime capitalistico, se il compito storico consiste nella lotta contro il regime precapitalistico. Cosí rinnovò la piccola azienda l'America, che demolí per via rivoluzionaria i latifondi schiavistici e creò le condizioni del piú rapido, del piú libero sviluppo del capitalismo. Nella rivoluzione russa la lotta per la terra altro non è che lotta per una via rinnovata dello sviluppo capitalistico. La parola d'ordine coerente di un tale rinnovamento è la nazionalizzazione della terra. Escludere da essa le terre dei *nadiel* è economicamente reazionario (parleremo a parte del carattere politico reazionario di una simile esclusione). Gli « spartizionisti » *scavalcano* invece il compito storico della rivoluzione in corso, suppongono risolto ciò per cui la lotta contadina di massa ha appena cominciato a svolgersi. Invece di spingere avanti il processo di rinnovamento, invece di spiegare alle masse contadine le condizioni di un rinnovamento coerente, essi già tagliano la veste da camera per il *farmer* rassicurato e rinnovato *.

« Ogni frutto ha la sua stagione ». La socialdemocrazia non può giurare di non appoggiare mai la spartizione. In un momento storico diverso, a un altro livello dell'evoluzione agraria la spartizione può essere inevitabile. Ma nella Russia del 1907 la spartizione esprime in maniera completamente sbagliata i *compiti* della rivoluzione democratica borghese.

CAPITOLO TERZO

LE BASI TEORICHE DELLA NAZIONALIZZAZIONE E DELLA MUNICIPALIZZAZIONE

Il grave difetto di quasi tutta la stampa socialdemocratica sulla questione del programma agrario in generale, e in particolare il difetto delle discussioni al Congresso di Stoccolma sta nel fatto che le considerazioni pratiche hanno il sopravvento su quelle teoriche, le considerazioni politiche su quelle economiche **. Come scusa per la maggior parte di noi valgono, naturalmente, l'intenso lavoro di partito nel momento in cui discutevamo la questione agraria nella rivoluzione: in un primo tempo, dopo il 9 gennaio, qualche mese prima dell'esplosione (« III Congresso del POSDR » dei bolscevichi, tenutosi a Londra nella primavera del 1905, e contemporaneamente Conferenza della minoranza a Ginevra), poi all'indomani dell'insurrezione di dicembre[110] e a Stoccolma alla vigilia della I Duma. Ma oggi questo difetto dev'essere in ogni caso corretto, e in particolare è necessario esaminare l'aspetto teorico del problema della nazionalizzazione e della municipalizzazione.

---

* I fautori della spartizione citano spesso le parole di Marx: « La libera proprietà del contadino che lavora per se stesso è evidentemente la forma piú normale della proprietà terriera per la produzione su piccola scala... La proprietà del terreno è cosí necessaria per il pieno sviluppo di questo modo di produzione come la proprietà dello strumento per il libero sviluppo della produzione artigiana » (*Das Kapital*, III, 2, 341) [107]. Da ciò deriva soltanto che il pieno trionfo della libera coltura contadina può esigere la proprietà privata. Ma l'odierna piccola coltura non è libera. Il possesso fondiario demaniale « è piuttosto uno strumento nelle mani dei proprietari fondiari che non del contadino, uno strumento per strappare prestazioni gratuite piú che uno strumento di lavoro libero per il contadino ». La distruzione di tutte le forme di possesso fondiario feudale e la libertà di spostarsi sono indispensabili per la creazione di una piccola coltura libera.

** Il mio opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio*, che difesi a Stoccolma, dà indicazioni affatto precise (ma brevi, com'è breve, del resto, tutto l'opuscolo) circa le premesse *teoriche* di un programma agrario marxista.

1. *Che cos'è la nazionalizzazione della terra?*

Abbiamo riportato sopra la formulazione corrente di una tesi oggi universalmente ammessa: « Tutti i gruppi populisti si pronunciano per la nazionalizzazione della terra ». Ma in realtà questa formulazione corrente è molto imprecisa, e di essa ben poco è « universalmente ammesso » se si tien conto di ciò che è realmente identico nel modo col quale i rappresentanti delle varie tendenze politiche immaginano questa « nazionalizzazione ». La massa contadina rivendica la terra spontaneamente, essendo oppressa dai latifondi di tipo feudale, e non collega nessun'idea piú o meno precisa di forme economiche al passaggio della terra al popolo. Il contadino ha una sola rivendicazione, pienamente matura, forgiata, per cosí dire, nella sofferenza e temprata da lunghi anni di oppressione, quella di rinnovare, consolidare, stabilizzare, estendere la piccola agricoltura, di renderla dominante, e basta. Il contadino immagina solo il passaggio nelle sue mani dei latifondi dei grandi proprietari; con parole sulla proprietà popolare della terra

---

Osservavo in esso che se ci limitassimo alla « pura e semplice negazione della nazionalizzazione » commetteremmo un « travisamento teorico del marxismo » (p. 16 della vecchia edizione, p. 41 di quella attuale)[108]. Cfr. anche la mia *Relazione* sul congresso di Stoccolma, pp. 27-28 della vecchia edizione (p. 63 di quella attuale). « Anche sotto il profilo rigorosamente scientifico, sotto il profilo delle condizioni di sviluppo del capitalismo in generale, dobbiamo assolutamente dichiarare, se non vogliamo dissentire dal III libro del *Capitale*, che la nazionalizzazione della terra è possibile nella società borghese, favorisce lo sviluppo economico, facilita la concorrenza e l'afflusso di capitali nell'agricoltura, riduce il prezzo del grano, ecc. » Inoltre la stessa relazione, p. 59: « Essa [l'ala destra della socialdemocrazia], nonostante la sua promessa, non porta alla sua "logica" conclusione il rivolgimento democratico borghese nell'agricoltura, poiché questa conclusione "logica" (*ed economica*) non può non essere in regime di capitalismo la nazionalizzazione della terra, in quanto distruzione della rendita assoluta »[109].

il contadino esprime l'idea confusa dell'unità, in questa lotta, di tutti i contadini come massa. Il contadino è guidato dall'istinto del proprietario, al quale sono d'ostacolo l'infinito spezzettamento delle forme attuali di possesso fondiario medioevale e l'impossibilità di organizzare la coltivazione della terra in modo del tutto rispondente ai suoi bisogni di « proprietario » se si conserverà tutto questo mosaico medioevale del possesso fondiario. La necessità economica di distruggere la grande proprietà fondiaria, *nonché di distruggere le « pastoie » dovute al possesso fondiario dei « nadiel »*: ecco quali concetti *negativi* esauriscono l'idea *contadina* della nazionalizzazione. Il contadino non si domanda quali forme di possesso fondiario risulteranno poi necessarie per la piccola azienda rinnovata, quando essa avrà, per cosí dire, digerito i latifondi dei grandi proprietari fondiari.

E anche nell'ideologia populista, che esprime le rivendicazioni e le speranze dei contadini, nel concetto (o idea confusa) di nazionalizzazione prevalgono incontestabilmente gli aspetti negativi. Eliminare i vecchi ostacoli, togliere di mezzo il grande proprietario, « abbattere i confini » che dividono le terre, strappar via le pastoie dovute al possesso fondiario dei *nadiel*, consolidare la piccola azienda, sostituire alla « disuguaglianza » (latifondi dei grandi proprietari) « l'uguaglianza, la fratellanza, la libertà »: ecco in che cosa si esaurisce, per i nove decimi, l'ideologia populista. L'uguale diritto alla terra, il godimento egualitario della terra, la socializzazione sono tutte forme diverse con le quali si esprimono le stesse idee, sono tutti concetti prevalentemente negativi, poiché il populista non si raffigura i nuovi ordinamenti come un determinato sistema di rapporti economico-sociali. Per il populista la rivoluzione agraria in corso è il passaggio dalla servitú della gleba, dalla disuguaglianza, dall'oppressione in generale all'uguaglianza e alla libertà, e basta. È la tipica limitatezza del rivoluzionario borghese che non vede i tratti capitalistici della nuova società ch'egli sta creando.

In contrapposizione all'ingenua concezione del populismo, il marxismo studia il nuovo regime in formazione. Anche se per l'azienda contadina esiste la libertà piú completa, anche se esiste la piú completa uguaglianza tra i piccoli agricoltori installati sulla terra di tutto il popolo, o di nessuno, o « di Dio », noi ci troviamo di fronte al regime della produzione mercantile. Il mercato unisce ed assoggetta a sé i piccoli produttori. Dallo scambio dei prodotti nasce il potere del denaro;

alla trasformazione in denaro del prodotto agricolo segue la trasformazione in denaro della forza-lavoro. La produzione mercantile diventa produzione capitalistica. E questa teoria non è un dogma, ma la semplice descrizione, la generalizzazione di ciò che avviene anche nell'azienda contadina russa. Quanto piú quest'azienda è libera dalla penuria di terra, dal giogo dei grandi proprietari fondiari, dalla pressione dei rapporti e degli ordinamenti medioevali del possesso fondiario, dall'asservimento e dall'arbitrio, tanto piú vigorosamente si sviluppano i rapporti capitalistici in seno alla stessa azienda contadina. È un fatto attestato con la piú completa evidenza da tutta la storia della Russia posteriore alla riforma.

Il concetto di nazionalizzazione della terra, ricondotto sul terreno della *realtà economica*, è dunque una categoria della società mercantile e capitalistica. In questo concetto è reale non ciò che pensano i contadini o dicono i populisti, ma ciò che scaturisce dai rapporti economici della nostra società. La nazionalizzazione della terra, esistendo i rapporti capitalistici, è il trasferimento della rendita allo Stato, né piú né meno. Ma che cos'è la rendita nella società capitalistica? Non è affatto il reddito della terra in generale. È la parte di plusvalore che rimane dopo aver detratto il profitto medio del capitale. Quindi la rendita presuppone il lavoro salariato nell'agricoltura, la trasformazione dell'agricoltore in *farmer*, in imprenditore. La nazionalizzazione (nella sua forma pura) presuppone che lo Stato riceva la rendita da imprenditori agricoli che pagano un salario agli operai salariati e ricevono un profitto medio per il loro capitale, medio in rapporto a tutte le imprese, sia agricole che non agricole, di un determinato paese o di un complesso di paesi.

Il concetto teorico di nazionalizzazione è quindi indissolubilmente legato alla teoria della rendita, cioè precisamente della rendita capitalistica, come forma particolare del reddito di una classe particolare (quella dei proprietari terrieri) nella società capitalistica.

La teoria di Marx distingue due tipi di rendita: quella differenziale e quella assoluta. La prima è il risultato della limitatezza della terra, del fatto che essa è occupata da aziende capitalistiche, ed è assolutamente indipendente dall'esistenza della proprietà della terra e dalla forma del possesso fondiario. Tra le varie aziende agricole sono inevitabili le differenze che scaturiscono dalla differente fertilità della terra, dall'ubicazione degli appezzamenti in rapporto al mercato, dalla produttività degli investimenti supplementari di capitale nella terra. Per brevità queste differenze si possono sommare assieme (senza dimenticare, tuttavia, che le origini di queste o quelle differenze non sono uguali) come differenze tra terre migliori e peggiori. Proseguiamo. Il prezzo di produzione di un prodotto agricolo è determinato dalle condizioni della produzione non sulle terre medie, ma su quelle peggiori, giacché il prodotto delle sole terre migliori non è sufficiente per coprire la domanda. La differenza tra il prezzo di produzione individuale e il prezzo di produzione piú alto costituisce appunto la rendita differenziale. (Ricorderemo che Marx chiama prezzo di produzione gli esborsi di capitale necessari per la produzione di un prodotto piú il profitto medio del capitale).

La rendita differenziale si formerebbe inevitabilmente con l'agricoltura capitalistica anche qualora la proprietà privata della terra venisse completamente abolita. Quando esiste la proprietà fondiaria questa rendita va al proprietario terriero, poiché la concorrenza dei capitali costringe il *farmer* (fittavolo) ad accontentarsi del profitto medio del capitale. Con l'abolizione della proprietà privata della terra questa rendita la riceverà lo Stato. L'abolizione di *questa* rendita *è impossibile* finché esiste il modo di produzione capitalistico.

La rendita assoluta deriva dalla proprietà privata della terra. In questa rendita è presente l'elemento monopolio, l'elemento prezzo di monopolio *. La proprietà privata della terra impedisce la libera concorrenza, impedisce il livellamento del profitto, la formazione di un profitto medio nelle imprese agricole e non agricole. E siccome la tecnica agricola è inferiore a quella industriale, siccome la composizione del capitale nell'agricoltura si distingue per una maggiore quota di capitale variabile rispetto al capitale costante, il *valore individuale* del prodotto agricolo è superiore a quello medio. Perciò la proprietà privata della terra, impedendo che il profitto nelle imprese agricole si livelli liberamente, come in quelle non agricole, dà la possibilità di vendere il prodotto agricolo non in base al piú alto prezzo di produzione, ma in base ad un valore individuale del prodotto ancora piú alto (poiché il prezzo di produzione è determinato dal profitto medio del capitale, mentre la rendita assoluta non permette che questa « media » si formi, consolidando monopolisticamente un valore individuale piú alto di quello medio).

---

* Nella seconda parte del secondo volume delle *Teorie del plusvalore* Marx mette in luce la « sostanza delle diverse teorie della rendita »: la teoria del prezzo di monopolio del prodotto agricolo e la teoria della rendita differenziale. Egli mostra ciò che v'è di vero nell'una e nell'altra teoria, *in quanto* nella rendita assoluta è presente l'elemento monopolio. Cfr. p. 125, a proposito della teoria di Adam Smith: « è assolutamente vero » che la rendita è un prezzo di monopolio, in quanto la proprietà privata della terra impedisce il livellamento del profitto, rendendo stabile un profitto piú alto di quello medio.

La rendita differenziale è dunque inevitabilmente inerente a ogni agricoltura capitalistica. La rendita assoluta non è inerente a ogni agricoltura capitalistica, ma è condizionata soltanto dalla proprietà privata della terra, soltanto dall'arretratezza dell'agricoltura originata dallo sviluppo storico * e conservata dal monopolio.

Kautsky contrappone nei termini seguenti le due forme di rendita, e tra l'altro in special modo in rapporto con la nazionalizzazione della terra:

> « La rendita fondiaria, in quanto è rendita differenziale, deriva dalla concorrenza. In quanto è rendita assoluta, deriva dal monopolio... Nella pratica la rendita fondiaria non si presenta a noi divisa in parti; non si può sapere quale parte è rendita differenziale, quale parte è rendita assoluta. Inoltre ad essa si confondono di solito l'interesse del capitale per le spese fatte dal proprietario terriero. Là dove il proprietario terriero è nello stesso tempo agricoltore la rendita fondiaria fa tutt'uno col profitto agricolo.
>
> Nondimeno la distinzione delle due forme di rendita è della massima importanza.
>
> La rendita differenziale deriva dal carattere capitalistico della produzione, e non dalla proprietà privata della terra.
>
> Questa rendita si conserverebbe anche con la nazionalizzazione della terra, rivendicata [in Germania] dai fautori della riforma agraria che vogliono lasciar sussistere la conduzione capitalistica nell'agricoltura. Questa rendita toccherebbe però allora non ai privati, ma allo Stato.
>
> La rendita assoluta deriva dalla proprietà privata della terra, dal contrasto tra gli interessi dei proprietari terrieri e quelli del resto della società. *La nazionalizzazione darebbe la possibilità di sopprimere questa rendita e di ribassare di una somma eguale alla rendita assoluta i prezzi dei prodotti agricoli* [il corsivo è nostro].
>
> Inoltre, la seconda differenza tra la rendita differenziale e quella assoluta sta nel fatto che la prima non influisce come parte costitutiva sul prezzo dei

---

* Cfr. *Teorie del plusvalore*, II volume, 1ª parte (originale tedesco), p. 259; « Nell'agricoltura il lavoro manuale è ancora predominante, ed è proprio del modo di produzione borghese di sviluppare l'industria piú rapidamente dell'agricoltura. Si tratta, del resto, di una differenza *storica* che può scomparire » (Cfr. anche p. 275 e II volume, 2ª parte, p. 15).

prodotti agricoli, mentre la seconda vi influisce. La prima deriva dal prezzo di produzione, la seconda dall'eccedenza dei prezzi di mercato sui prezzi di produzione. La prima trae origine dal sovrappiú, dal sovrapprofitto fornito da un lavoro piú produttivo su una terra migliore o meglio ubicata. La seconda trae origine non dal reddito supplementare di alcune forme di lavoro agricolo; essa è possibile soltanto come *prelevamento* sulla quantità di valori esistente, operato a vantaggio del proprietario terriero, come prelevamento sulla massa del plusvalore: o diminuzione del profitto, dunque, oppure prelevamento sul salario. Se i prezzi del grano aumentano e aumenta anche il salario, diminuisce il profitto del capitale. Se i prezzi dei cereali aumentano senza che aumenti il salario, il danno ricade sugli operai. Può, infine, accadere — e ciò si deve addirittura considerare la regola generale — che il danno causato dalla rendita assoluta ricada ad un tempo sia sugli operai che sui capitalisti » *.

La questione della nazionalizzazione della terra nella società capitalistica si scinde quindi in due parti sostanzialmente diverse: la questione della rendita differenziale e quella della rendita assoluta. La nazionalizzazione cambia il possessore della prima e mina l'esistenza stessa della seconda. La nazionalizzazione è, dunque, da una parte una riforma parziale entro i limiti del capitalismo (cambiamento del possessore di una parte del plusvalore) e, dall'altra, l'abolizione del monopolio che ostacola l'intero sviluppo del capitalismo in generale.

Se non si distinguono questi due aspetti, cioè la nazionalizzazione della rendita differenziale e quella della rendita assoluta, non si può capire tutta l'importanza economica della questione della nazionalizzazione in Russia. Ma qui ci imbattiamo in P. Maslov che nega la teoria della rendita assoluta.

2. *Piotr Maslov corregge le minute di Karl Marx*

Nel 1901 nella *Zarià*, che si stampava all'estero, a proposito degli articoli di Maslov sulla *Gizn* ebbi già occasione di rilevare che il loro autore intendeva in modo sbagliato la teoria della rendita **.

Come ho già osservato prima di Stoccolma e a Stoccolma, i dibattiti si concentrarono, in misura assolutamente eccessiva, sull'aspetto politico della questione. Ma dopo Stoccolma M. Olenov, nell'articolo

---

* *La questione agraria*, originale tedesco, Seiten 79-80.

** Cfr. *La questione agraria*, parte I, Pietroburgo, 1908, articolo *La questione agraria e i « critici di Marx »*, nota alle pp. 178-179 [111].

Le basi teoriche della municipalizzazione della terra (*Obrazovanie*, 1907, n. 1), esaminava il libro di Maslov sulla questione agraria in Russia e sottolineava in particolare l'erroneità della *teoria economica* di Maslov, che nega in generale la rendita assoluta.

Maslov rispondeva a Olenov con un articolo sui nn. 2 e 3 dell'*Obrazovanie*. Egli accusava il suo avversario di « sfrontatezza », di « selvaggio attacco », di « disinvoltura », ecc. In realtà nel campo della *teoria marxista* è proprio Piotr Maslov a essere uno sfrontato e un attaccante selvaggio, poiché è difficile figurarsi qualcosa di piú insipiente della presuntuosa « critica » che Maslov, perseverando nei suoi vecchi errori, fa di Marx.

> « La contraddizione della teoria della rendita assoluta con tutta la teoria della distribuzione esposta nel III volume — scrive Maslov — salta cosí recisamente agli occhi che è possibile spiegarla in un solo modo: il III volume è un'opera postuma che contiene anche le minute dell'autore » (*La questione agraria*, 3ª ediz., p. 108, nota).

In generale poteva scrivere una cosa simile solo un uomo che non ha capito nulla della teoria della rendita di Marx. La condiscendente noncuranza dell'eccellente Piotr Maslov verso l'autore delle minute è davvero impareggiabile! Questo « marxista » è troppo superiore per ritenere che sia necessario *conoscere* Marx prima di insegnarlo agli altri, che sia necessario studiare a fondo se non altro le *Teorie del plusvalore*, uscite nel 1905, dove la teoria della rendita vien posta alla portata, si può dire, persino dei Maslov!

Ecco gli argomenti di Maslov contro Marx:

> « La rendita assoluta si otterrebbe grazie alla bassa composizione del capitale agricolo... Siccome la composizione del capitale non influisce né sul prezzo del prodotto, né sul saggio del profitto né, in generale, sulla ripartizione del plusvalore *tra* gli imprenditori, essa non può creare nessuna rendita. Se la composizione del capitale agricolo è piú bassa di quella del capitale industriale, la rendita differenziale proviene dal plusvalore che si ottiene nell'agricoltura stessa, ma ciò non ha importanza per la *formazione* della rendita. Dunque, se la "composizione" del capitale mutasse, ciò non influirebbe in alcun modo sulla rendita. La misura della rendita non è in alcun modo determinata dal carattere della sua origine, ma unicamente dalla suindicata diversità della produttività del lavoro in condizioni diverse » (op. cit., pp. 108-109. Il corsivo è di Maslov).

Sarebbe interessante sapere se i « critici di Marx » borghesi siano mai giunti ad una simile leggerezza nelle loro confutazioni. Il nostro eccellente Maslov, infatti, confonde tutto, confonde già quando *espone*

Marx (questa, del resto, è anche la maniera del signor Bulgakov e di tutti i demolitori borghesi del marxismo, che si distinguono da Maslov per una maggiore onestà, in quanto non si dicono marxisti). Non è vero che secondo Marx la rendita assoluta sia il risultato della bassa composizione del capitale agricolo. La rendita assoluta proviene dalla proprietà privata della terra. Questa proprietà crea un monopolio particolare che non ha niente in comune col modo di produzione capitalistico, il quale può esistere sia sulle terre dell'*obstcina* che su quelle nazionalizzate *. Il monopolio non capitalistico della proprietà fondiaria privata impedisce il livellamento del profitto nei rami della produzione che non sono protetti da questo monopolio. Perché « la composizione del capitale non influisca sul saggio del profitto » (bisogna aggiungere: la composizione del capitale individuale o del capitale di un singolo ramo d'industria; anche qui, esponendo le idee di Marx, Maslov fa della confusione), perché si formi un saggio *medio* del profitto, è necessario il *livellamento* del profitto di tutte le singole imprese e di tutti i singoli campi dell'industria. Il livellamento è il risultato della libera concorrenza, del libero impiego del capitale in tutti indistintamente i rami della produzione. Può esistere questa libertà là dove esiste un monopolio non capitalistico? No, non può esistere. Il monopolio della proprietà privata della terra *impedisce* il libero impiego del capitale, impedisce la libertà di concorrenza, impedisce il livellamento di un profitto agricolo sproporzionatamente alto (in conseguenza della bassa composizione del capitale agricolo). L'obiezione di Maslov altro non è che un assurdo, e questa assurdità si fa per noi soprattutto evidente quando, due pagine piú avanti, troviamo il suo richiamo ... *alla produzione dei laterizi* (p. 111), dove la tecnica è ugualmente arretrata, dove la composizione organica del capitale è, come nell'agricoltura, piú bassa di quella media, e non c'è rendita!

E non può esservi rendita nella produzione dei laterizi, egregio « teorico », poiché la rendita assoluta è generata non dalla bassa composizione del capitale agricolo, ma dal monopolio della proprietà privata della terra, che impedisce alla concorrenza di livellare il profitto del capitale a « bassa composizione ». Negare la rendita assoluta significa negare l'importanza economica della proprietà privata della terra.

---

* Cfr. *Teorie del plusvalore*, volume II, parte 1ª, p. 208, dove Marx spiega che il proprietario terriero è una figura affatto superflua per la produzione capitalistica, che il fine di quest'ultima « viene pienamente conseguito » se la terra appartiene allo Stato.

Secondo argomento di Maslov contro Marx:

> « La rendita dell'"ultimo" capitale speso, la rendita di Rodbertus e la rendita assoluta di Marx scompariranno, perché il fittavolo può sempre trasformare l'"ultimo" capitale in "penultimo", se questo rende qualcosa di piú del profitto abituale » (p. 112).

Piotr Maslov confonde, confonde « sfrontatamente ».

In primo luogo, il confronto tra Rodbertus e Marx è indice della piú crassa ignoranza. La teoria di Rodbertus è fondata sull'ipotesi che il capitalista *farmer* debba necessariamente fare lo stesso calcolo sbagliato del grande proprietario pomerano (« non tener conto » della materia prima nell'agricoltura!). Nella teoria di Rodbertus non c'è un solo grano di *storicismo*, un solo grano di realtà storica, giacché egli considera l'agricoltura in generale, fuori del tempo e dello spazio, l'agricoltura di qualsiasi paese e di qualsiasi epoca. Marx invece considera un determinato periodo storico in cui il capitalismo ha sviluppato la tecnica industriale piú rapidamente di quella agricola. Marx considera l'agricoltura *capitalistica* ostacolata da una proprietà privata *non capitalistica* della terra.

In secondo luogo, il richiamo al fittavolo, che « può sempre » trasformare l'ultimo capitale in penultimo, dimostra che l'eccellente Piotr Maslov non solo non ha capito la rendita assoluta, ma *neanche la rendita differenziale* di Marx! È incredibile, ma è un fatto. Il fittavolo, durante il periodo di tempo per il quale ha preso in affitto la terra, « può sempre » appropriarsi e *sempre si appropria* ogni *specie* di rendita, *non appena* « trasforma l'ultimo capitale in penultimo », non appena — per parlare in maniera piú semplice e (lo vedremo subito) piú esatta — investe un nuovo capitale nella terra. Durante il periodo di validità del contratto d'affitto la proprietà privata della terra cessa di esistere per il fittavolo: egli, pagato l'affitto, si è già « riscattato » da questo monopolio, che non può piú essergli d'impaccio *. Perciò, quando in seguito a un nuovo esborso di capitale per il suo appezzamento, il fittavolo ottiene e un nuovo profitto *e una nuova rendita*, quest'ultima è riscossa *non dal proprietario terriero, ma dal fittavolo*. Il proprietario terriero riceverà questa nuova rendita solo dopo che il termine del vecchio contratto d'affitto sarà scaduto, dopo che ne sarà stato concluso uno nuovo. Per quale meccanismo la nuova rendita passerà allora dalla tasca del *farmer* in quella del proprietario terriero? Per il meccanismo della libera concorrenza, giacché l'impresa eccezionalmente vantaggiosa che avrà dato al fittavolo non solo il profitto medio, ma anche un sovraprofitto (rendita) attirerà i capitali. Si capisce, dunque, da una parte, perché a parità di tutte le altre condizioni, l'affitto a lunga scadenza è piú vantaggioso per i fittavoli, e quello a breve scadenza piú vantaggioso per i proprietari terrieri. Si capisce dunque, dall'altra parte, perché, ad esempio, i proprietari terrieri inglesi, dopo l'abolizione delle leggi sul grano in Inghilterra, obbligassero per contratto i *farmers* a spendere non meno di dodici sterline (circa 110 rubli), invece di otto, per ogni acro del loro appezzamento. I proprietari terrieri tenevano in tal modo conto della tecnica agricola socialmente necessaria, che era progredita in seguito all'abolizione delle leggi sul grano.

---

* Se Maslov avesse letto con una qualche attenzione le « minute » del III volume, non avrebbe potuto non notare quanto spesso Marx spiega minutamente questo fatto.

Ora ci si domanda: di che specie di nuova rendita si appropria il fittavolo durante il periodo di validità del contratto d'affitto? Solo di quella assoluta o anche di quella differenziale? Sia dell'una che dell'altra. Giacché, se Piotr Maslov si fosse dato la pena di capire Marx, prima di « criticarne le minute » cosí spassosamente, lo stesso Maslov saprebbe che la rendita differenziale proviene non solo dalla diversità degli appezzamenti di terra, ma anche dalla diversità degli esborsi di capitale impiegati per *uno stesso appezzamento* *.

In terzo luogo (ci scusiamo di dover affaticare il lettore con un cosí lungo elenco degli errori di Maslov a proposito di ogni sua frase; ma che fare se ci troviamo di fronte ad un cosí « fecondo » *Konfusionsrat*, « consigliere di confusione », come dicono i tedeschi?), in terzo luogo, diciamo, il ragionamento di Maslov sull'ultimo e penultimo capitale è costruito sulla famigerata « legge della fertilità decrescente del terreno ». Come gli economisti borghesi, Maslov ammette questa legge

---

* La rendita differenziale che deriva dalla diversità delle varie terre è chiamata da Marx rendita differenziale I, mentre quella che deriva dalla diversa produttività degli esborsi supplementari impiegati per la stessa terra è da lui chiamata rendita differenziale II. Nelle « minute » del III volume questa distinzione viene applicata con scrupolosa minuzia (sez. VI, capp. 39-43) [112], e bisogna essere dei « critici di Marx » della risma dei signori Bulgakov per « non notarlo ».

(chiamando persino, « per darsi delle arie », questa sciocca invenzione un fatto). Come gli economisti borghesi, Maslov collega questa legge con la teoria della rendita, dichiarando, con l'ardire di chi è totalmente ignorante in fatto di teoria, che « se non sussistesse il fatto della diminuzione della produttività degli ultimi esborsi di capitale, non ci sarebbe nemmeno la rendita fondiaria » (p. 114).

Per la critica di questa volgare « legge borghese della fertilità decrescente del terreno » rinviamo il lettore a ciò che scrissi nel 1901 contro il signor Bulgakov [113]. Su *questa* questione non c'è *nessuna* differenza *sostanziale* tra Bulgakov e Maslov.

A complemento di quanto dicemmo contro Bulgakov riporteremo un solo altro brano delle « minute » del III volume, che rivela con particolare chiarezza quanto eccella la critica di Bulgakov e di Maslov.

> « Invece di richiamarsi alle effettive cause naturali che portano ad un esaurimento della terra, e che del resto erano sconosciute a tutti gli economisti che hanno scritto della rendita differenziale a causa dell'arretratezza della chimica agraria a quei tempi, si è fatto ricorso alla banale concezione che in uno spazio di terra limitato non può essere investita qualsiasi massa di capitale. Ad esempio, la *Westminster Review* [Rassegna di Westminster] sosteneva, contro Richard Jones, che tutta l'Inghilterra non poteva essere nutrita coltivando Soho Square *... » [114].

Quest'obiezione è l'unico argomento di cui si avvalgono sia Maslov che tutti gli altri fautori della « legge della fertilità decrescente »: se non ci fosse questa legge, se i successivi esborsi di capitale potessero essere altrettanto produttivi quanto quelli precedenti, allora, dicono, non vi sarebbe motivo di estendere la superficie coltivata, allora si potrebbe ottenere qualsiasi quantità di prodotti agricoli dalla piú piccola superficie, mediante l'aumento degli investimenti di nuovo capitale nella terra, allora cioè « tutta l'Inghilterra potrebbe essere nutrita coltivando Soho Square » o si potrebbe « concentrare tutta l'agricoltura del globo terrestre in una sola desiatina » **, ecc. Marx sottopone, dunque, alla propria analisi l'argomento *fondamentale* in favore della « legge » della fertilità decrescente.

---

* Piccolo giardino pubblico di Londra.

** Cfr. *La questione agraria e i « critici di Marx »*, sulla legge della fertilità decrescente. La stessa sciocchezza è ripetuta da Maslov: « L'imprenditore potrà, per esempio, investire successivamente tutti [!] i suoi capitali in una sola desiatina se i nuovi investimenti dànno lo stesso profitto » (107), ecc.

« ... Se ciò — continua Marx — è considerato un particolare svantaggio dell'agricoltura, è vero precisamente il contrario. Si possono qui fare successivi investimenti di capitale redditizi, perché la terra stessa opera come mezzo di produzione, il che non si verifica o si verifica soltanto entro limiti molto ristretti per una fabbrica, in cui la terra serve soltanto come fondamento, come area, come base spaziale di operazioni. Si può, è vero, — e lo fa la grande industria — concentrare in uno spazio ristretto, in confronto all'artigianato spezzettato e disperso, un grande complesso produttivo. Ma a un dato grado di sviluppo della forza produttiva è pur sempre necessario un determinato spazio, e il costruire in altezza ha pure i suoi determinati limiti pratici. Oltre questo limite un ampliamento della produzione richiede anche un'espansione della superficie di terra. Il capitale fisso investito in macchine ecc., non si migliora con l'uso, al contrario si logora. In seguito a nuove scoperte possono essere apportati anche qui singoli perfezionamenti, ma, presupposto un dato sviluppo della forza produttiva, la macchina può solo deteriorarsi. Se la forza produttiva si sviluppa rapidamente, tutto il vecchio macchinario deve essere sostituito da uno piú vantaggioso, quindi andare perduto. La terra invece, se viene lavorata razionalmente, migliora di continuo. Il vantaggio della terra, per cui successivi investimenti di capitale possono essere redditizi senza che i precedenti vadano perduti, implica al tempo stesso la possibilità che questi successivi investimenti di capitale abbiano una differente produttività » (*Das Kapital*, III Band, 2. Teil, Seite 314)[115].

Maslov ha preferito ripetere la trita storiella dell'economia borghese circa la legge della fertilità decrescente piuttosto che riflettere sulla critica di Marx. E proprio qui, a proposito di queste stesse questioni, ha ancora l'ardire di pretendere di esporre il marxismo, deformando Marx!

Fino a che punto Maslov snaturi, dal suo punto di vista puramente borghese della « legge naturale » della fertilità decrescente, la teoria della rendita si può vedere altresí dalla seguente tirata, che egli scrive in corsivo: « Se i successivi investimenti di capitale nella stessa superficie di terra, portando a un'intensificazione della produzione, fossero altrettanto produttivi, la concorrenza delle nuove terre sparirebbe di colpo, giacché, oltre le spese di produzione, sul prezzo del grano grava il costo del trasporto » (p. 107).

La concorrenza transoceanica non si può quindi spiegare che mediante la legge della fertilità decrescente! Proprio come dicono gli economisti borghesi! Ma se Maslov non sapeva leggere o non era in grado di capire il III volume, avrebbe almeno dovuto dare un'occhiata alla *Questione agraria* di Kautsky o all'opuscolo di Parvus sulla crisi agraria. Dalle spiegazioni popolari di questi marxisti Maslov avrebbe forse capito che il capitalismo *gonfia* la rendita accrescendo la popolazione industriale. E il prezzo della terra (= rendita capitalizzata) *consolida* le rendite gonfiate smisuratamente. Ciò si riferisce anche alla rendita differenziale; sicché vediamo qui per la seconda volta che Maslov non ha capito nulla di Marx neanche quando si tratta della forma piú semplice della rendita.

L'economia borghese spiega la « concorrenza delle nuove terre » con la « legge della fertilità decrescente », giacché il borghese, volente o nolente, ignora l'aspetto storico-sociale della cosa. L'economia socialista (cioè il marxismo) spiega la concorrenza transoceanica col fatto che le terre che non pagano la rendita intaccano i prezzi eccessivi del grano resi stabili dal capitalismo dei vecchi paesi europei, il quale ha gonfiato la rendita fondiaria sino a conferirle dimensioni incredibili. L'economista borghese non capisce (o cela a se stesso e agli altri) che l'alta rendita, resa stabile grazie alla proprietà privata della terra, è di *ostacolo* al progresso dell'agricoltura e ne addossa la colpa a quell'ostacolo « naturale » che è il « fatto » della fertilità decrescente.

3. *È forse necessario confutare Marx per confutare il populismo?*

Secondo l'opinione di Piotr Maslov, è necessario. « Sviluppando » ulteriormente la sua sciocca « teoria », egli ci ammaestra nell'*Obrazovanie*:

> « Se non ci fosse il "fatto" della diminuzione della produttività delle successive spese di lavoro nella stessa superficie di terra, potrebbe forse ancora realizzarsi l'idillio dipinto dai socialisti-rivoluzionari e dai socialpopulisti: ogni contadino

coltiverebbe il palmo di terra attribuitogli e vi spenderebbe il lavoro che vorrebbe, e la terra gli "renderebbe", per ogni "apporto", una corrispondente quantità di prodotto » (n. 2, 1907, p. 123).

Dunque, se Marx non fosse stato confutato da Piotr Maslov, avrebbero forse ragione i populisti! Ecco le perle che riesce a offrirci il nostro « teorico ». E dire che noi finora, nella nostra semplicità, pensavamo marxisticamente che l'idillio della perpetuità della piccola produzione non fosse affatto confutato dalla « legge » ottusamente borghese « della fertilità decrescente », ma dall'esigenza della produzione mercantile, dal dominio del mercato, dai vantaggi della grande agricoltura capitalistica sulla piccola agricoltura, ecc. Maslov ha modificato tutto questo! Egli ha scoperto che, se non esistesse la legge borghese confutata da Marx, avrebbero ragione i populisti!

Ma c'è dell'altro. Avrebbero ragione anche i revisionisti. Eccovi un altro ragionamento del nostro economista primitivo:

« Se non mi sbaglio, sono stato io [Piotr Maslov] il primo [ma guarda un po'!] cui è toccato di sottolineare in maniera particolarmente recisa la diversa importanza della coltura della terra e del progresso tecnico per lo sviluppo dell'azienda e soprattutto per la lotta tra la grande e la piccola produzione. Se l'intensificazione dell'agricoltura, le ulteriori spese di lavoro e di capitale sono ugualmente meno produttive tanto nella grande che nella piccola azienda, il progresso tecnico, che, come avviene nell'industria, aumenta la produttività del lavoro agricolo, offre enormi ed esclusivi vantaggi alla grande azienda. Questi vantaggi dipendono quasi esclusivamente dalle condizioni tecniche... ». Voi confondete, carissimo: i vantaggi della grande produzione hanno un'enorme importanza sotto il rapporto commerciale.

« ... Viceversa la coltura della terra si può di solito ugualmente applicare tanto nella grande che nella piccola azienda... » La coltura della terra « si può » applicare.

Il profondo Maslov conosce evidentemente un'azienda nella quale si può non applicare la coltura della terra. « ... Per esempio la sostituzione del sistema dei tre campi con l'avvicendamento multiplo, l'aumento della quantità del concime, l'aratura piú profonda ecc. sono ugualmente applicabili tanto nella grande che nella piccola azienda e influiscono ugualmente sulla produttività del lavoro. Ma, per esempio, l'impiego della mietitrice aumenta la produttività del lavoro solo nelle aziende piú grandi, perché nei piccoli campi il grano si può piú comodamente mietere o falciare a mano... »

Sí, Maslov è stato indubbiamente il « primo » cui è riuscito di portare nella questione una cosí infinita confusione! Ma pensate: l'aratro a vapore (aratura piú profonda) è « coltura della terra », la mietitrice è « attrezzatura tecnica ». Ne risulta, secondo la dottrina del nostro impareggiabile Maslov, che l'aratro a vapore *non* è attrezzatura tecnica. Ne risulta che la mietitrice *non* è una nuova spesa di lavoro e di capitale. I concimi artificiali, l'aratro a vapore, la coltura delle erbe foraggere sono un'« intensificazione ». La mietitrice e, in generale, una « gran parte delle macchine agricole » sono un « progresso tecnico ». Maslov « ha dovuto » escogitare una simile sciocchezza perché doveva pur cavarsela in qualche modo con la « legge della fertilità decrescente », *confutata* dal progresso tecnico. Bulgakov se la cavava col dire che il progresso tecnico è temporaneo e la stagnazione è costante. Maslov se la cava escogitando la piú spassosa divisione del progresso tecnico in « intensificazione » e « attrezzatura tecnica ».

Ma che cos'è l'intensificazione? Un'ulteriore spesa di lavoro e di capitale. La mietitrice, secondo la scoperta del grande Maslov, *non* è un investimento di capitale. La seminatrice a righe *non* è un investimento di capitale! La « sostituzione del sistema dei tre campi con l'avvicendamento multiplo » è *ugualmente* applicabile tanto nella grande che nella piccola azienda? Non è vero. Anche l'introduzione dell'avvicendamento multiplo richiede ulteriori esborsi di capitale ed è *assai più* applicabile nella grande azienda. A questo proposito, tra l'altro, si vedano piú sopra i dati sull'agricoltura tedesca (*La questione agraria e i « critici di Marx »*[116]). Anche i dati russi attestano la stessa cosa. E la piú semplice riflessione ci mostrerà che non può essere diversamente, che l'avvicendamento multiplo non può essere *ugualmente* applicabile nella piccola e nella grande azienda. L'aumento della quantità del concime non può essere « ugualmente applicabile », giacché la grande azienda 1) possiede piú bestiame grosso, ciò che è della massima importanza sotto questo rapporto, 2) alimenta meglio il bestiame e non « risparmia » con tanta cura la paglia ecc., 3) possiede installazioni migliori per la conservazione del letame, 4) impiega piú concimi artificiali. Maslov travisa davvero « sfrontatamente » i dati universalmente noti sull'odierna agricoltura. Infine, neanche l'aratura piú profonda è *ugualmente possibile* nella piccola e nella grande azienda. Basti indicare due fatti: in primo luogo, nella grande azienda si estende l'impiego dell'aratro a vapore (cfr. piú sopra i dati sulla Germania), e oggi probabilmente anche dell'aratro elettrico [117]. Forse anche Maslov capirà che l'aratro a vapore non è « ugualmente » applicabile nella grande e piccola azienda. In quest'ultima si impiegano piú le *vacche* come bestiame da tiro. Pensereste forse, o grande Maslov, che questo *possa* essere una prova dell'eguale possibilità di un'aratura piú profonda? In secondo luogo, persino con l'impiego, da parte della grande e della piccola azienda, delle stesse specie di bestiame, quest'ultimo è *piú debole* nella piccola azienda e quindi non può esservi uguaglianza di condizioni per ciò che riguarda la profondità dell'aratura.

In una parola, è difficile trovare in Maslov una frase in cui siano presenti sforzi laboriosi di travaglio « teorico » senza imbattersi in un inesauribile ammasso di incredibile confusione e di stupefacente ignoranza. Ma Maslov, senza turbarsi, conclude:

> « Chi si è reso conto della differenza esistente tra i *due* aspetti indicati dello sviluppo dell'agricoltura [miglioramento della coltura e miglioramento della tecnica] smantellerà agevolmente tutta l'argomentazione del revisionismo, e qui da noi del populismo » (*Obrazovanie*, 1907, n. 2, p. 125).

Sí, sí. Maslov non è un populista né un revisionista *solo* perché ha saputo elevarsi al di sopra delle minute di Marx sino a « spiegarsi » i vetusti pregiudizi della vetusta economia borghese. Vecchia canzone su un nuovo tono! Marx contro Marx, esclamavano Bernstein e Struve. Non si può smantellare il revisionismo senz'aver smantellato Marx, dice Maslov col tono di un oracolo.

Per concludere, un piccolo particolare caratteristico. Se Marx, che ha creato la teoria della rendita assoluta, avesse torto, se la rendita non potesse esistere senza la « legge della fertilità decrescente », se i populisti e i revisionisti potessero aver ragione nel caso che questa legge non esistesse, le « *correzioni* » del marxismo ad opera di Maslov dovrebbero avere, parrebbe, il posto di pietra angolare nella sua « teoria ». Sí, esse hanno effettivamente questo posto. Ma Maslov preferisce tuttavia nasconderle. Or non è molto è uscita la traduzione tedesca del suo libro *La questione agraria in Russia*. Ero curioso di vedere *in quale forma* Maslov avrebbe presentato ai socialdemocratici europei le sue incredibili banalità teoriche. Ebbene, *non le ha presentate in nessuna forma.* Davanti agli europei Maslov *ha nascosto « tutta » la sua teoria.* Egli ha soppresso tutto ciò che si riferisce alla negazione della rendita assoluta, la legge della fertilità decrescente, ecc. A questo proposito m'è venuto involontariamente in mente quel che si racconta a proposito di uno sconosciuto che, assistendo per la prima volta ad una conversazione tra antichi filosofi, non disse una sola parola durante tutta la conversazione. Se sei intelligente, disse a questo sconosciuto uno dei filosofi, ti comporti scioccamente. Se sei stupido, ti comporti intelligentemente.

4. *Esiste un nesso tra la negazione della rendita assoluta e il programma della municipalizzazione?*

Per quanto Maslov sia tutto compreso dell'importanza delle sue notevoli scoperte nel campo teorico dell'economia politica, nondimeno egli è, a quanto pare, un tantino in dubbio circa l'esistenza di un simile nesso. Perlomeno nell'articolo citato (*Obrazovanie*, n. 2, p. 120) egli nega che vi sia un nesso tra la municipalizzazione e il « fatto » della fertilità decrescente. Ne vien fuori qualcosa di strano: la « legge della fertilità decrescente » è connessa con la negazione della rendita assoluta, è connessa anche con la lotta contro il populismo, ma non sarebbe connessa col programma agrario di Maslov! Ma è agevole convincersi anche direttamente che l'opinione secondo la quale non esisterebbe nessun nesso tra la teoria agraria generale e il programma agrario russo di Maslov è un'opinione sbagliata.

La negazione della rendita assoluta è la negazione dell'importanza economica della proprietà fondiaria privata in regime capitalistico. Chi ammette l'esistenza della sola rendita differenziale giunge inevitabilmente alla conclusione che le condizioni dell'economia capitalistica e dello sviluppo capitalistico non mutano minimamente sia che la terra appartenga allo Stato o a privati. In entrambi i casi, dal punto di vista della teoria che nega la rendita assoluta, si ha soltanto la rendita differenziale. È ovvio che una simile teoria *deve* condurre a negare ogni importanza alla nazionalizzazione come misura che influisce sullo sviluppo del capitalismo accelerandolo, spianandogli la strada, ecc. Poiché una simile concezione della nazionalizzazione scaturisce dall'ammissione di due forme di rendita, la forma capitalistica, cioè non eliminabile, in regime capitalistico, nemmeno sulla terra nazionalizzata (rendita differenziale), e la forma *non* capitalistica, connessa al monopolio, inutile per il capitalismo, e che ne impedisce il pieno sviluppo (rendita assoluta).

Perciò Maslov è giunto inevitabilmente, partendo dalla sua « teoria », alla conclusione che « poco importa che la si chiami [la rendita fondiaria] assoluta o differenziale » (*Obrazovanie*, n. 3, p. 103), che il problema è *solo* quello di sapere se trasferire questa rendita alle istituzioni locali oppure al potere centrale. Ma una simile concezione è il risultato di un'ignoranza teorica. Del tutto indipendentemente dal problema di sapere nelle mani di chi verrà trasferita la rendita e a quali fini politici essa servirà, esiste l'altra questione, incomparabilmente piú importante, dei mutamenti nelle condizioni generali dell'economia capitalistica e dello sviluppo capitalistico dovuti all'abolizione della proprietà privata della terra.

Questo problema puramente economico non viene in alcun modo nemmeno posto da Maslov, non è e non poteva essere da lui compreso dal momento che nega la rendita assoluta. Di qui il procedimento, mostruosamente unilaterale, « politicantesco », potrei dire, di ridurre la questione della confisca delle grandi proprietà fondiarie esclusivamente a quella di sapere chi prenderà la rendita. Di qui il mostruoso *dualismo* del programma, che fonda i suoi calcoli su uno « sviluppo vittorioso della rivoluzione » (espressione della risoluzione sulla tattica, aggiunta al programma di Maslov al Congresso di Stoccolma). Lo sviluppo *vittorioso* della rivoluzione borghese presuppone innanzi tutto trasformazioni *economiche* di fondo che spazzino realmente via tutte le sopravvivenze del feudalesimo e dei monopoli medioevali. Frattanto nella municipalizzazione vediamo un autentico *bimetallismo agrario*: la combinazione della piú vetusta proprietà dei *nadiel*, invecchiata e decrepita, medioevale, con l'assenza della proprietà privata della terra, cioè con la struttura dei rapporti agrari piú avanzata, teoricamente ideale nella società capitalistica. Questo bimetallismo agrario è teoricamente un assurdo, qualcosa di impossibile dal punto di vista puramente economico. L'unione della proprietà privata della terra con la proprietà sociale è qui puramente meccanica, « escogitata » da un uomo che non vede nessuna differenza nella stessa struttura dell'economia capitalistica in regime di proprietà privata della terra e in regime di inesistenza di questa proprietà. Per un simile « teorico » la questione sta esclusivamente nel sapere come ripartire la rendita, « poco importa che questa si chiami assoluta o differenziale ».

In realtà in un paese capitalistico è impossibile lasciare la metà della terra (138 milioni di desiatine su 280) in proprietà privata. Una delle due: o la proprietà privata della terra è realmente richiesta dall'attuale grado di sviluppo economico, corrisponde realmente agli interessi basilari della classe di coloro che operano capitalisticamente sulla terra, e allora la proprietà privata della terra è inevitabile dappertutto, come *base* di una società borghese costituitasi secondo un tipo determinato.

Oppure la proprietà privata della terra non è obbligatoria nell'attuale grado di sviluppo capitalistico, non scaturisce inevitabilmente dagli interessi della classe dei *farmers*, è addirittura in contraddizione con questi interessi, e allora è impossibile conservarla nella sua forma invecchiata.

Conservare il monopolio su *una sola* metà della superficie coltivata, creare un privilegio per una sola categoria di piccoli agricoltori, perpetuare, in una libera società capitalistica, una « *zona di residenza obbligata* » che divida i proprietari dai fittavoli della terra sociale è un'assurdità, indissolubilmente connessa all'assurdità della teoria economica di Maslov.

Ed ora dobbiamo passare all'esame dell'importanza *economica* della nazionalizzazione, che Maslov e i suoi fautori * hanno sospinto in secondo piano.

5. *Critica della proprietà privata della terra dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo*

L'errore consistente nel negare la rendita assoluta, che è la forma attraverso la quale la proprietà privata della terra si realizza in redditi capitalistici, ha portato a un grave difetto della letteratura socialdemocratica e di tutta la posizione della socialdemocrazia relativamente alla questione agraria nella rivoluzione russa. Invece di assumersi direttamente la critica della proprietà privata della terra, invece di porre questa critica alla base dell'analisi economica, dell'analisi di una determinata evoluzione economica, i nostri socialdemocratici, seguendo Maslov, hanno abbandonato questa critica ai populisti. Ne sono risultati una profonda banalizzazione teorica del marxismo e una deformazione dei suoi compiti di propaganda durante la rivoluzione. Nei discorsi pronunciati alla Duma, nella letteratura propagandistica ed agitatoria ecc., la critica della proprietà privata della terra è stata condotta *soltanto* da un punto di vista populista, cioè piccolo-borghese, pseudosocialista. I marxisti non hanno saputo discernere il fondo reale da quest'ideologia piccolo-borghese, non avendo capito che il loro compito era quello di immettere l'elemento storico nell'esame della questione e di sostituire al punto di vista dei piccoli borghesi (idea astratta dell'uguaglianza, della giustizia, ecc.) il punto di vista del proletariato sulle vere radici della lotta contro la proprieta fondiaria privata in una società capitalistica in via di sviluppo. Il populista pensa che la negazione della proprietà privata della terra sia la negazione del capitalismo. Ciò è sbagliato. La negazione della proprietà privata della terra è l'espressione delle esigenze del piú puro sviluppo capitalistico. E noi dobbiamo ravvivare nella coscienza dei marxisti le « parole dimenticate » di Marx, che criticava la proprietà fondiaria privata dal punto di vista delle condizioni dell'economia capitalistica.

---

* Nel novero di questi fautori andò a finire a Stoccolma anche Plekhanov. L'ironia della storia ha voluto che questo sedicente severo custode dell'ortodossia *non notasse o non volesse notare* i travisamenti della teoria economica di Marx da parte di Maslov.

Marx rivolgeva tale critica non solo contro la grande, ma anche contro la piccola proprietà fondiaria. In determinate condizioni storiche la libera proprietà della terra del piccolo contadino accompagna necessariamente la piccola produzione nell'agricoltura. Quando sottolineava questo fatto, A. Finn aveva pienamente ragione contro Maslov. Ma un simile riconoscimento della necessità storica dimostrata dall'*esperienza* non esclude il dovere del marxista di valutare da tutti i punti di vista la piccola proprietà fondiaria. Non si può concepire che tale proprietà sia realmente libera se non esiste la libertà della compravendita della terra. La proprietà privata della terra implica la necessità di un esborso di capitale per l'acquisto della terra stessa. A questo proposito Marx scriveva nel III volume del *Capitale*: « Uno dei mali specifici della piccola agricoltura, quando è combinata con la libera proprietà della terra, deriva dal fatto che il coltivatore anticipa un capitale nell'acquisto della terra » (III, 2, 342). « L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltura » (ivi, 341).

« L'esborso di capitale monetario per l'acquisto del terreno non costituisce quindi un investimento di capitale agricolo. Esso è pertanto una diminuzione del capitale di cui i piccoli contadini possono disporre nella loro propria sfera di produzione. Esso diminuisce *pro tanto* la quantità dei loro mezzi di produzione e restringe quindi la base economica della produzione. Esso assoggetta il piccolo contadino all'usuraio, perché in questa sfera il credito, nel senso effettivo della parola, in generale si presenta solo raramente. Esso è un ostacolo all'agricoltura anche in quei casi in cui l'acquisto riguarda grandi proprietà. Esso si trova di fatto in contraddizione con il modo di produzione capitalistico, che è nell'insieme indifferente alla questione se il proprietario fondiario è indebitato, abbia egli ereditato o acquistato la sua proprietà » (344-345) [118].

In tal modo sia l'ipoteca della terra che l'usura sono, per cosí dire, le forme di cui si serve il capitale per *aggirare* le difficoltà che la proprietà fondiaria privata crea alla libera penetrazione del capitale nell'agricoltura. Senza il capitale non si può condurre un'azienda in una società a produzione mercantile. Non possono non rendersene conto né il contadino né il suo ideologo populista. La questione si riduce, dunque, a questo: può il capitale dirigersi in piena libertà, in maniera diretta ed immediata, verso l'agricoltura o deve penetrarvi attraverso l'usuraio e l'istituto di credito? Il pensiero del contadino e del populista, che in parte non si rendono conto del completo dominio del capitale nell'odierna società, in parte si calano sugli occhi il cappello delle illusioni e dei sogni per non vedere la spiacevole realtà, questo pensiero si rivolge a un aiuto in denaro dall'esterno. « A coloro che hanno ricevuto la terra dal fondo nazionale — suona il § 15 del progetto agrario dei 104 — e che non hanno i mezzi sufficienti per fornirsi di tutto il necessario per l'azienda, dev'essere accordato un aiuto a spese dello Stato sotto forma di mutui e sussidi ». Non v'ha dubbio, naturalmente, che un simile aiuto in denaro sarebbe necessario in caso di riorganizzazione dell'agricoltura russa ad opera di una rivoluzione contadina vittoriosa. Nel suo scritto *La questione agraria in Russia*, Kautsky lo sottolinea del tutto giustamente. Ma ora da noi si tratta di sapere qual è l'importanza economico-sociale di tutti questi « mutui e sussidi in denaro », importanza che al populista sfugge. Lo Stato può essere solo un intermediario nella trasmissione del denaro dei capitalisti; esso stesso, però, può avere del denaro solamente rivolgendosi ai capitalisti. Quindi, pur con la migliore organizzazione possibile dell'aiuto statale, il dominio del capitale non viene in alcun modo eliminato, e la questione resta sempre la stessa: quali forme di capitale possono essere applicate all'agricoltura?

E questa questione porta inevitabilmente alla critica marxista della proprietà privata della terra. Questa proprietà è un *ostacolo* alla libera applicazione del capitale alla terra. O completa libertà di questa applicazione, e allora abolizione della proprietà privata della terra, cioè sua nazionalizzazione. Oppure conservazione della proprietà fondiaria privata, e allora forme *aggiranti* di penetrazione del capitale: il proprietario fondiario e il contadino ipotecheranno la terra, il contadino sarà asservito all'usuraio, la terra sarà ceduta al fittavolo che possiede un capitale.

« Nel caso della piccola coltura — dice Marx — il prezzo della terra, forma e risultato della proprietà privata della terra, agisce come limite della produzione stessa. Nella grande agricoltura e nella grande proprietà fondiaria gestita in modo capitalistico la proprietà agisce parimenti come limite, poiché limita gli investimenti produttivi di capitale dell'affittuario, investimenti che in ultima istanza vanno a vantaggio non suo, ma del proprietario fondiario » (346-347, 2. Teil, III Band, *Das Kapital*)[119].

L'abolizione della proprietà privata della terra è dunque la massima eliminazione, possibile nella società borghese, di ogni sorta di barriere che si frappongono alla libera applicazione del capitale all'agricoltura e al libero passaggio del capitale da un ramo della produzione a un altro. Libertà, ampiezza e rapidità dello sviluppo del capitalismo, completa libertà della lotta di classe, scomparsa di ogni sorta di inutili intermediari che rendono l'agricoltura simile a un'industria « del sudore »[120]: ecco che cos'è la nazionalizzazione della terra in regime di produzione capitalistica.

6. *Nazionalizzazione della terra e rendita « in denaro »*

Un interessante argomento economico contro la nazionalizzazione è stato fatto valere dal fautore della spartizione A. Finn. Tanto la nazionalizzazione che la municipalizzazione — egli dice — significano il trasferimento della rendita a una determinata collettività sociale. Ma ci si domanda: di quale rendita si tratta qui? Non della rendita capitalistica, giacché « i contadini non ottengono abitualmente dalla loro terra una rendita in senso capitalistico » (*La questione agraria e la socialdemocrazia*, p. 77; cfr. p. 63), ma della rendita in denaro *precapitalistica*.

Per rendita in denaro Marx intende il pagamento, da parte del contadino al proprietario fondiario, di tutto il plusprodotto sotto forma di denaro. La forma originaria della dipendenza economica del contadino nei confronti del proprietario fondiario è, coi modi di produzione precapitalistici, la rendita in lavoro (*Arbeitsrente*), cioè la *corvée*; viene poi la rendita in prodotti o rendita in natura, e infine la rendita in denaro. Questa rendita — dice A. Finn — « è da noi la piú diffusa anche oggi » (p. 63).

Non v'ha dubbio che l'affitto fondato sulla servitú della gleba e sull'asservimento è da noi straordinariamente diffuso e che, secondo la teoria di Marx, ciò che pagano i contadini per l'affitto è in misura considerevole una rendita in denaro. Qual è la forza che dà la possibilità di spremere ai contadini *tale* rendita? Forse la forza della borghesia e del capitalismo in via di sviluppo? Assolutamente no. È la forza dei latifondi di tipo feudale. In quanto questi ultimi saranno spezzati — e questo è il punto di partenza e la condizione fondamentale di una rivoluzione agraria contadina —, in tanto non si dovrà piú parlare di « rendita in denaro » in senso precapitalistico. L'obiezione di Finn ha dunque il solo valore di sottolineare ancora una volta l'assurdità di una *separazione* delle terre contadine dei *nadiel* dalle restanti terre in un rivolgimento agrario rivoluzionario: siccome le terre dei *nadiel* sono spesso circondate da quelle dei grandi proprietari, siccome l'*attuale* delimitazione delle terre dei contadini e di quelle dei grandi proprietari dà origine all'asservimento, il mantenimento di questa delimitazione è *reazionario. E la municipalizzazione lo conserva, a differenza sia della spartizione che della nazionalizzazione.*

L'esistenza della piccola proprietà fondiaria o, piú esattamente, della piccola azienda, apporta naturalmente certi mutamenti alle tesi generali della teoria della rendita capitalistica, ma non distrugge questa teoria. Marx rileva, per esempio, che la rendita assoluta come tale non esiste abitualmente nella piccola agricoltura, che deve principalmente soddisfare i bisogni dello stesso agricoltore (III, 2, 339, 344)[121]. Ma quanto piú si sviluppa l'economia mercantile tanto piú divengono applicabili *tutte* le tesi della teoria economica anche all'azienda contadina, una volta che questa si sia inserita nelle condizioni del mondo capitalistico. Non bisogna dimenticare che nessuna nazionalizzazione della terra, nessun godimento egualitario della terra potrà distruggere il fenomeno, già pienamente radicatosi in Russia, per cui i contadini agiati già gestiscono la loro azienda capitalisticamente. Nello *Sviluppo del capitalismo* feci vedere che, secondo i dati degli anni ottanta e novanta del secolo scorso, circa un quinto delle famiglie contadine concentravano nelle loro mani *quasi la metà* della produzione agricola contadina e una parte alquanto maggiore delle *terre prese in affitto*, che l'economia di tali contadini è già oggi piú mercantile che naturale e che infine questi contadini non possono esistere senza un contingente di milioni di salariati e di giornalieri[122]. In seno a *questa* massa contadina gli elementi della rendita *capitalistica* già esistono. Questi contadini esprimono i loro interessi per bocca dei signori Pescekhonov, che respingono « sensatamente » sia il divieto del lavoro salariato che la « socializzazione della terra », che sostengono sensatamente il punto di vista dell'individualismo economico del contadino che va prendendo piede. Se nelle utopie dei populisti distingueremo rigorosamente il momento economico reale dalla falsa ideologia, vedremo subito che dall'abolizione dei latifondi di tipo feudale — sia con la spartizione, sia con la nazionalizzazione, sia con la municipalizzazione — traggono soprattutto vantaggio i contadini borghesi. Anche i « mutui e sussidi » dello Stato non possono non tornare prima di tutto a loro vantaggio. La « rivoluzione agraria contadina » altro non è che l'assoggettamento di tutto il sistema di possesso fondiario alle condizioni che rendono possibile il progresso e la prosperità per l'appunto di queste aziende di *farmers*.

La rendita in denaro è il passato che muore, che non può non morire. La rendita capitalistica è il domani che nasce, che non può non svilupparsi, sia con l'espropriazione stolypiniana dei contadini piú poveri (« in base all'articolo 87 »), sia con l'espropriazione dei grandi proprietari piú ricchi da parte dei contadini.

7. *In quali condizioni si può attuare la nazionalizzazione?*

Tra i marxisti s'incontra spesso chi sostiene che la nazionalizzazione è attuabile soltanto a un alto grado di sviluppo del capitalismo, quando questo avrà già completamente preparato le condizioni della « separazione dei proprietari terrieri dall'agricoltura » (mediante l'affitto e l'ipoteca). Si suppone che la grande agricoltura capitalistica debba *già* essersi formata prima che sia attuabile la nazionalizzazione della terra, che amputa la rendita senza ledere l'organismo economico *.

È giusta quest'opinione? Essa non può avere un fondamento teorico; non è possibile sostenerla con diretti richiami a Marx; i dati dell'esperienza sono piuttosto contro di essa.

Teoricamente la nazionalizzazione è lo sviluppo « idealmente » puro del capitalismo nell'agricoltura. Tutt'altra cosa è la questione di sapere se nella storia siano frequentemente realizzabili combinazioni di fattori e un rapporto di forze tali da consentire la nazionalizzazione nella società capitalistica. Ma la nazionalizzazione è non solo la conseguenza del rapido sviluppo del capitalismo, ne è anche la condizione. Pensare che la nazionalizzazione sia possibile solo con un altissimo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura significa piuttosto negare la nazionalizzazione come misura di progresso *borghese*, giacché l'alto sviluppo del capitalismo agricolo ha già posto dovunque all'ordine del giorno (e porrà a suo tempo all'ordine del giorno in nuovi paesi) la « nazionalizzazione della produzione agricola », cioè la rivoluzione socialista. Una misura di progresso borghese è inconcepibile, come misura borghese, quando esiste un forte inasprimento della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia. Una simile misura è verosimile piuttosto in una società borghese « giovane », che non abbia ancora sviluppato le proprie forze, che non abbia ancora sviluppato sino in fondo le sue contraddizioni, che non abbia ancora creato un proletariato tanto forte da tendere immediatamente a una rivoluzione socialista. E Marx ammetteva, e in parte propugnava apertamente, la nazionalizzazione non solo all'epoca della rivoluzione borghese in Germania nel 1848, ma anche nel 1846 per l'America, a proposito della quale già allora diceva, con assoluta precisione, che essa era *appena agli inizi* dello sviluppo « industriale ». L'esperienza dei vari paesi capitalistici non ci offre esempi di nazionalizzazione della terra in una forma piú o meno pura. Qualcosa del genere lo troviamo nella Nuova Zelanda, giovane democrazia borghese nella quale non è neanche il caso di parlare di alto sviluppo del capitalismo agricolo. Qualcosa del genere si ebbe in America quando lo Stato promulgò la legge sugli *homesteads* e distribuí appezzamenti di terra ai piccoli agricoltori in cambio della rendita nominale.

---

* Ecco una delle piú precise formulazioni di quest'opinione, dovuta al compagno Borisov, fautore della spartizione: « ...In seguito essa [la rivendicazione della nazionalizzazione della terra] verrà posta dalla storia, e sarà posta quando l'azienda piccolo-borghese decadrà, quando il capitalismo nell'agricoltura avrà conquistato salde posizioni e la Russia non sarà piú un paese contadino » (p. 127 degli Atti del congresso di Stoccolma).

No. Pretendere che la nazionalizzazione sia realizzabile soltanto in un'epoca di alto sviluppo del capitalismo significa negarla come misura di progresso borghese. E una simile negazione è in aperto contrasto con la teoria economica. Mi pare che nel seguente ragionamento contenuto nelle *Teorie del plusvalore* Marx abbia parlato delle condizioni in cui è possibile attuare la nazionalizzazione in modo *diverso* da quello che abitualmente si pensa.

Dopo aver mostrato che il proprietario fondiario è una figura affatto superflua per la produzione capitalistica, che il fine di quest'ultima « viene pienamente conseguito » se la terra appartiene allo Stato, Marx continua:

« Per questo il borghese radicale giunge teoricamente alla negazione della proprietà privata della terra... Nella pratica tuttavia gli manca l'ardire, giacché l'attacco a una forma di proprietà, alla forma della proprietà privata delle condizioni del lavoro, sarebbe molto pericoloso anche per l'altra forma. Inoltre il borghese si è egli stesso territorializzato » (*Theorien über den Mehrwert*, II Band, 1. Teil, S. 208).

Marx non indica qui, come ostacolo all'attuazione della nazionalizzazione, lo scarso sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Egli indica *due* altri ostacoli, che parlano assai piú a favore dell'idea dell'attuabilità della nazionalizzazione nell'epoca della *rivoluzione borghese*.

Primo ostacolo: al borghese radicale *manca l'ardire* di attaccare la proprietà fondiaria privata, dato il pericolo di un attacco socialista contro ogni proprietà privata, cioè di una rivoluzione socialista.

Secondo ostacolo: « il borghese si è egli stesso territorializzato ». Marx allude evidentemente al fatto che il modo di produzione borghese si è già consolidato precisamente nella proprietà privata della terra, cioè che questa proprietà privata è diventata assai piú borghese che feudale. Quando la borghesia come classe si è *già* legata, su vasta scala, in misura preponderante, alla proprietà fondiaria, si è *già* « essa stessa territorializzata », « insediata sulla terra », ha già pienamente assoggettato a sé la proprietà fondiaria, *non ci può* essere un movimento veramente *sociale* della borghesia in favore della nazionalizzazione. Non ci può essere per il semplice motivo che nessuna classe agirà mai contro se stessa.

Generalmente parlando, entrambi questi ostacoli sono eliminabili *soltanto* nel periodo dell'inizio del capitalismo, e non nel periodo della sua fine; nel periodo della rivoluzione *borghese*, e non alla vigilia della rivoluzione socialista. L'opinione secondo cui la nazionalizzazione sarebbe attuabile solo quando si ha un capitalismo altamente sviluppato non può essere chiamata un'opinione marxista. Essa è in contraddizione e con le premesse generali della teoria di Marx e con le sue parole qui riportate. Essa *semplifica* la questione dell'ambiente storico concreto della nazionalizzazione, come misura realizzabile ad opera di forze e classi determinate, sino a ridurla a una schematica e nuda astrazione.

Il « borghese radicale » *non può* essere *ardito* nell'epoca di un alto sviluppo del capitalismo. A tale epoca questo borghese è già, in generale, inevitabilmente controrivoluzionario. A tale epoca è già inevitabile la quasi completa « territorializzazione » della borghesia. All'epoca della rivoluzione borghese, al contrario, le condizioni *oggettive* costringono il « borghese radicale » ad essere ardito, poiché, adempiendo il compito storico del suo tempo, egli non può ancora, come classe, temere una rivoluzione *proletaria*. All'epoca della rivoluzione borghese la borghesia *non si è ancora territorializzata*: il possesso fondiario è ancora troppo impregnato di feudalesimo. Può accadere allora che la *massa* degli agricoltori borghesi, dei *farmers*, lotti contro le *principali* forme di possesso fondiario e che essa giunga perciò alla pratica attuazione della *completa* « liberazione » borghese « della terra », *cioè della nazionalizzazione*.

Sotto tutti questi rapporti la rivoluzione borghese russa si trova in condizioni particolarmente favorevoli. Ragionando da un punto di vista puramente economico, dobbiamo incondizionatamente riconoscere che nella proprietà fondiaria russa, sia dei grandi proprietari che dei *nadiel* contadini, sussiste il massimo di sopravvivenze del feudalesimo. In tali condizioni la contraddizione tra il capitalismo relativamente sviluppato nell'industria e l'incredibile arretratezza della campagna diviene stridente e spinge, in forza di cause oggettive, a conferire la massima profondità alla rivoluzione borghese, a creare le condizioni del piú rapido progresso dell'agricoltura. La nazionalizzazione della terra è appunto la condizione del piú rapido sviluppo capitalistico della nostra agricoltura. Da noi, in Russia, c'è un « borghese radicale » che non si è ancora « territorializzato », che non può temere, oggi, un « attacco » proletario. Questo borghese radicale è il contadino russo.

Dal punto di vista indicato diviene pienamente comprensibile il diverso atteggiamento verso la nazionalizzazione della terra della massa dei borghesi liberali russi e della massa dei contadini russi. Il grande proprietario fondiario, l'avvocato, il grande industriale, il commerciante liberale si sono già tutti « territorializzati » in misura del tutto sufficiente. Essi non possono non temere un attacco proletario. Pensate solo al fiume d'oro al quale attingono oggi i grandi proprietari, i funzionari, gli avvocati, i commercianti in forma di milioni distribuiti dalla banca « contadina » ai grandi proprietari spaventati! Col « riscatto » cadetto questo fiume d'oro seguirebbe un corso un tantino diverso, sarebbe forse un tantino meno abbondante, ma sarebbe pur sempre formato di centinaia di milioni, scorrerebbe sempre nelle stesse mani.

L'abbattimento rivoluzionario di *tutte* le vecchie forme di possesso fondiario può non fruttare un solo copeco né al funzionario né all'avvocato. E il commerciante non può, in generale, mirare cosí lontano da preferire il futuro ampliamento del mercato interno dei contadini all'immediata possibilità di strappare qualcosa al grande proprietario fondiario. Solo il contadino, precipitato nella bara dalla vecchia Russia, è capace di lottare per ottenere il rinnovamento completo della proprietà fondiaria.

8. *La nazionalizzazione porta alla spartizione?*

Se si considera la nazionalizzazione come una misura particolarmente realizzabile nell'epoca della rivoluzione borghese, si è forzatamente indotti ad ammettere che la nazionalizzazione può essere un semplice passaggio alla spartizione. La reale esigenza economica che spinge la massa contadina a lottare per la nazionalizzazione è la necessità di rinnovare radicalmente i vecchi rapporti inerenti al possesso fondiario, di « ripulire » tutte le terre, di renderle completamente adatte alla nuova azienda, quella del *farmer*. Se è cosí, è chiaro che i *farmers*, dopo essersi insediati e aver rinnovato *tutto* il sistema di proprietà fondiaria, possono esigere il *consolidamento* di questi *nuovi* ordinamenti agrari, cioè la trasformazione in loro proprietà degli appezzamenti da essi presi in affitto dallo Stato.

Sí, ciò è affatto incontestabile. Noi arriviamo alla nazionalizzazione non partendo da considerazioni astratte, ma da una valutazione concreta dei concreti interessi di un'epoca concreta. E sarebbe ovviamente ridicolo ritenere che la massa dei piccoli agricoltori sia composta di « idealisti », sarebbe ridicolo pensare che essi si arresteranno davanti alla spartizione se i loro interessi la esigeranno. Dobbiamo quindi esaminare 1) se i loro interessi possano esigere la spartizione, 2) in quali condizioni e 3) come ciò debba riflettersi nel programma agrario proletario.

Alla prima domanda abbiamo già dato una risposta affermativa. Alla seconda non si può oggi rispondere con precisione. La spartizione può essere determinata, dopo il periodo della nazionalizzazione rivoluzionaria, dal desiderio di consolidare il piú fortemente possibile i nuovi rapporti della proprietà fondiaria corrispondenti alle esigenze del capitalismo. Può essere determinata dal desiderio di *determinati* possessori della terra di aumentare i loro redditi a spese del resto della società. E può, infine, essere determinata dal desiderio di « quietare » (o, parlando piú semplicemente di soffocare) il proletariato e gli strati semiproletari, per i quali la nazionalizzazione della terra sarà un elemento che « rinfocolerà gli appetiti » per la socializzazione di tutta la produzione sociale. Queste tre possibilità si riducono tutte a un'unica base economica, poiché dal consolidamento del nuovo possesso fondiario capitalistico dei nuovi *farmers* scaturiranno spontaneamente anche una mentalità antiproletaria e l'aspirazione a creare *per se stessi* un nuovo privilegio sotto forma di diritto di proprietà. Quindi la questione si riduce precisamente a questo consolidamento economico. Esso sarà costantemente controbilanciato dallo sviluppo del capitalismo, che aumenta la superiorità della grande agricoltura ed esige una costante facilitazione per il « consolidamento » dei piccoli appezzamenti dei *farmers* in grandi appezzamenti. Il fondo di colonizzazione della Russia sarà un contrappeso temporaneo: consolidare la nuova economia significa elevare la tecnica agricola. E abbiamo già dimostrato che ogni passo avanti della tecnica agricola « apre » alla Russia sempre nuove superfici del suo fondo di colonizzazione.

A coronamento dell'esame della seconda domanda da noi posta si deve trarre la seguente conclusione: è impossibile predire con precisione le condizioni in cui la rivendicazione della spartizione avanzata dai nuovi *farmers* avrà la meglio su tutte le influenze contrastanti. È necessario tener conto del fatto che dopo la rivoluzione borghese l'ulteriore sviluppo capitalistico creerà immancabilmente tali condizioni.

In compenso, all'ultima domanda, relativa all'atteggiamento del partito operaio verso la possibile rivendicazione della spartizione da parte dei nuovi *farmers*, si può dare una risposta del tutto precisa. Il proletariato può e deve sostenere la borghesia combattente quando essa è impegnata in una lotta realmente rivoluzionaria contro il feudalesimo. Ma non è compito del proletariato sostenere la borghesia che torna alla calma. Se è indubitabile che una rivoluzione borghese vittoriosa in Russia è impossibile senza la nazionalizzazione della terra, è ancor piú indubitabile che una successiva svolta verso la spartizione è impossibile senza una certa « restaurazione », senza una svolta dei contadini (o piú esattamente, dal punto di vista dei rapporti presupposti, dei *farmers*) verso la controrivoluzione. Il proletariato non appoggerà tutte queste tendenze, ma difenderà contro di esse la tradizione rivoluzionaria.

Sarebbe comunque profondamente sbagliato pensare che, qualora i nuovi *farmers* operassero una svolta verso la spartizione, la nazionalizzazione resterebbe un fenomeno effimero, privo di serio valore. Avrebbe comunque un valore gigantesco, sia materiale che morale. Materiale perché nulla è in grado di spazzar via cosí completamente le sopravvivenze del medioevo in Russia, di rinnovare cosí completamente la campagna, semimputridita nell'arretratezza asiatica, di spingere cosí rapidamente in avanti il progresso dell'agricoltura, quanto la nazionalizzazione. Ogni altra soluzione della questione agraria nella rivoluzione creerebbe punti di partenza meno favorevoli per l'ulteriore sviluppo economico.

Il valore morale della nazionalizzazione in un'epoca rivoluzionaria sta nel fatto che il proletariato contribuisce ad assestare « a una forma della proprietà privata » un colpo le cui ripercussioni si faranno inevitabilmente sentire in tutto il mondo. Il proletariato sostiene la rivoluzione borghese piú coerente e piú risoluta, le condizioni piú favorevoli per lo sviluppo capitalistico, controbilanciando cosí col massimo successo possibile qualsiasi irresolutezza, fiacchezza, mancanza di carattere, passività, tutte qualità che la borghesia non può non manifestare.

CAPITOLO QUARTO

CONSIDERAZIONI POLITICHE E TATTICHE SULLE QUESTIONI RELATIVE AL PROGRAMMA AGRARIO

Sono proprio considerazioni di questo genere che, come si è già rilevato sopra, occupano un posto sproporzionatamente grande nella nostra discussione di partito sul programma agrario. Nostro compito è di esaminare tali considerazioni quanto piú sistematicamente e brevemente possibile, indicando la correlazione esistente tra i vari provvedimenti (e punti di vista) politici e le basi economiche della rivoluzione agraria.

1. *Una « garanzia contro la restaurazione »*

Nella mia *Relazione* sul Congresso di Stoccolma ho esaminato quest'argomento ricostruendo le discussioni a memoria. Abbiamò ora sotto gli occhi il testo preciso degli atti.

« La chiave della mia posizione — esclamò Plekhanov al congresso di Stoccolma — consiste nel fatto che io indico la possibilità di una restaurazione » (p. 115). Osserviamo dunque questa chiave un po' piú da vicino. Ecco il primo accenno ad essa nel primo discorso di Plekhanov:

« Lenin dice: "renderemo innocua la nazionalizzazione", ma per rendere innocua la nazionalizzazione è necessario trovare una garanzia contro la restaurazione; ma questa garanzia non esiste e non può esistere. Ricordate la storia della Francia; ricordate la storia dell'Inghilterra; in ciascuno di questi paesi a un vasto slancio rivoluzionario seguí la restaurazione. Lo stesso può avvenire anche da noi; e il nostro programma dev'essere tale da potere, nel caso che esso si realizzi, ridurre al minimo il danno che può arrecare la restaurazione. Il nostro programma deve eliminare la base economica dello zarismo; ma la nazionalizzazione della terra nel periodo rivoluzionario non elimina questa base. Per questo considero la rivendicazione della nazionalizzazione come una rivendicazione antirivoluzionaria » (p. 44). Quale sia questa « base economica dello zarismo », Plekhanov lo dice nello stesso discorso: « Da noi le cose sono andate in modo tale che lo Stato, insieme con la terra ha asservito anche gli agricoltori, e sulla base di questo asservimento si è sviluppato il dispotismo russo. Per demolire il dispotismo è necessario eliminare la sua base economica. Perciò in questo momento io sono contrario alla nazionalizzazione » (p. 44).

Considerate innanzi tutto la *logica* di questo ragionamento sulla *restaurazione*. Primo: « una garanzia contro la restaurazione non esiste e non può esistere »! Secondo: bisogna « ridurre al minimo il danno che può arrecare la restaurazione ». *Bisogna cioè escogitare* una garanzia contro la restaurazione, benché una simile garanzia non possa esistere! E alla successiva pagina 45 (stesso discorso) Plekhanov escogita finalmente la garanzia: « In caso di restaurazione — egli dice testualmente — essa [la municipalizzazione] non consegna la terra [udite!] nelle mani dei rappresentanti politici del vecchio regime ». La garanzia contro la restaurazione è stata trovata, benché una tale garanzia « non possa esistere ». Il giuoco di prestigio è stato brillantemente eseguito, e la letteratura menscevica è piena d'entusiasmo per la destrezza di questo prestigiatore.

Quando Plekhanov parla, egli è arguto, scherza, tuona, scoppietta, gira e brilla come la girandola di un fuoco d'artificio. Ma guai se un simile oratore scrive esattamente il suo discorso per poi sottoporlo a un esame logico.

Che cos'è la restaurazione? Il passaggio del potere statale nelle mani dei rappresentanti politici del vecchio regime. Ci può essere una garanzia contro tale restaurazione? No, non ci può essere. *Perciò* escogitiamo *una tale* garanzia: la municipalizzazione, che « non consegna la terra »... Ma in che cosa consiste, chiederemo poi, l'ostacolo che la municipalizzazione oppone alla « consegna della terra »? Esclusivamente in una legge promulgata da un parlamento rivoluzionario e che dichiara determinate terre (già dei grandi proprietari, ecc.) *proprietà* delle diete regionali. E che cos'è la legge? L'espressione della volontà delle classi che hanno riportato la vittoria e hanno nelle loro mani il potere statale.

Capite ora che una simile legge « non consegnerà la terra » ai « rappresentanti del vecchio regime » quando il potere statale passerà nelle loro mani?

E questa madornale sciocchezza i socialdemocratici l'hanno predicata dopo Stoccolma, presentandola persino dalla tribuna della Duma*!

Sulla sostanza di questa famigerata questione di una « garanzia contro la restaurazione » va notato quanto segue. Siccome nelle nostre mani non ci possono essere garanzie contro la restaurazione, sollevare questo problema in connessione col programma agrario ha voluto dire *distrarre* l'attenzione degli ascoltatori, *ingorgare il loro pensiero*, ingarbugliare la discussione. Noi non siamo in grado di suscitare a voler nostro una rivoluzione socialista in Occidente, quest'unica garanzia assoluta contro la restaurazione in Russia. Ma una « garanzia » relativa e condizionale, ossia il maggior *ostacolo* che si può frapporre alla restaurazione, è il condurre quanto piú possibile profondamente, coerentemente e risolutamente il rivolgimento rivoluzionario in Russia. Tanto piú sarà difficile la restaurazione del vecchio quanto piú la rivoluzione si spingerà lontano, e tanto piú ne resterà anche in caso di restaurazione. Quanto piú profondamente il vecchio terreno sarà dissodato dalla rivoluzione, tanto piú sarà difficile la restaurazione. Nel campo politico la repubblica democratica è un rivolgimento piú profondo dell'autoamministrazione locale democratica; essa presuppone (e sviluppa) una grande energia rivoluzionaria, la consapevolezza, l'organizzazione di grandi masse di popolo; essa lascia tradizioni che è assai piú difficile sradicare. Perciò, per esempio, gli odierni socialdemocratici apprezzano i grandi frutti della rivoluzione francese, nonostante tutte le restaurazioni, distinguendosi in ciò dai cadetti (e dai socialdemocratici cadetteggianti?), i quali come « garanzia contro la restaurazione » preferiscono degli *zemstvo* democratici in regime monarchico.

---

* Discorso di Tsereteli del 26 maggio 1907, p. 1234 dei resoconti stenografici della II Duma.

Nel campo economico è la nazionalizzazione che, all'atto di una rivoluzione agraria borghese, va piú avanti, giacché demolisce *tutto* il possesso fondiario medioevale. Il contadino *oggi* coltiva un pezzetto di terra dei *nadiel* assegnatagli in proprietà, un pezzetto di terra dei *nadiel* presa in affitto, un pezzetto di terra dei grandi proprietari presa in affitto, ecc. La nazionalizzazione permette al massimo grado di demolire *tutti* i confini del possesso fondiario e di « ripulire » tutta la terra per una *nuova economia* che corrisponda alle esigenze del capitalismo. Certo, anche con una simile ripulitura non esiste una garanzia contro il ritorno del vecchio: promettere al popolo una simile « garanzia contro la restaurazione » significherebbe agire da ciarlatani. Ma con questa ripulitura del vecchio *possesso fondiario* la nuova *economia* si consoliderà a tal punto che il ritorno al vecchio possesso fondiario verrà reso sommamente difficile, poiché nessuna forza *può* arrestare lo sviluppo del capitalismo. Con la municipalizzazione, invece, il ritorno al vecchio possesso fondiario *viene facilitato* poiché essa *perpetua* la « zona di residenza obbligata », il solco che divide il possesso fondiario medioevale da quello nuovo, municipalizzato. Una volta attuata la nazionalizzazione, la restaurazione deve distruggere, per ripristinare il vecchio possesso fondiario, milioni di nuove aziende capitalistiche (dei *farmers*). Una volta attuata la municipalizzazione, la restaurazione non ha bisogno di distruggere nessun'azienda, non ha bisogno di attuare nessuna nuova fissazione dei confini; basta firmare ad occhi chiusi un pezzo di carta che *trasferisca* le terre del « municipio » X in proprietà dei grandi proprietari nobili Y, Z, ecc., oppure trasmettere ai grandi proprietari la rendita delle terre « municipalizzate ».

Ancora. Dall'errore logico di Plekhanov nella questione della restaurazione, dalla confusione dei concetti politici bisogna passare alla sostanza economica della restaurazione. Gli Atti del Congresso di Stoccolma hanno confermato in pieno quanto dicevo nella *Relazione*, e cioè che Plekhanov confonde in maniera inammissibile la restaurazione francese basata sul capitalismo con la restaurazione del « nostro vecchio regime semiasiatico » (p. 116 degli Atti del Congresso di Stoccolma).

Su questa questione non ho perciò bisogno di aggiungere nulla a quanto è stato detto nella *Relazione*. Ci soffermeremo soltanto sull'« eliminazione della base economica del dispotismo ». Ecco il piú importante brano del discorso di Plekhanov relativo a questo punto:

« La Restaurazione » (in Francia) « non restaurò, è vero, le sopravvivenze del feudalesimo, ma ciò che da noi corrisponde a queste sopravvivenze è il nostro vecchio asservimento della terra e dell'agricoltore allo Stato, la nostra vecchia forma particolare di nazionalizzazione della terra. Alla nostra restaurazione riuscirà tanto piú agevole ripristinare questa [*sic!*] nazionalizzazione della terra in quanto voi stessi richiedete la nazionalizzazione della terra, in quanto voi lasciate intatta quest'eredità del nostro vecchio regime semiasiatico » (p. 116).

Quindi alla restaurazione « riuscirà piú agevole » ripristinare *questa* nazionalizzazione, cioè quella semiasiatica, in quanto Lenin (e la massa contadina) chiedono *ora* la nazionalizzazione! Che cos'è questo? Un'analisi storico-materialistica o un « giuoco di parole » * puramente razionalistico? È la *parola* « nazionalizzazione » o sono certi *mutamenti economici* ad agevolare il ripristino degli ordinamenti semiasiatici? Se Plekhanov ci avesse pensato, avrebbe visto che la municipalizzazione e la spartizione distruggono *una* delle basi dell'arretratezza asiatica, la grande proprietà fondiaria medioevale, ma lasciano sussistere l'altra: il possesso fondiario medioevale dei *nadiel*. Quindi, in base alla *sostanza* della cosa, in base alla *sostanza economica* della rivoluzione (e non in base alla sua definizione con questo o quel termine), è proprio la nazionalizzazione che elimina *assai piú radicalmente* le basi *economiche* dell'arretratezza asiatica. Il « giuoco di prestigio » di Plekhanov sta nel fatto che egli ha chiamato « forma particolare di nazionalizzazione » un *possesso fondiario* medioevale, fondato sulla dipendenza, sul *tiaglò*, sul reclutamento militare forzato, trascurando i *due* aspetti di *questo* possesso fondiario: quello delle terre dei *nadiel* e quello delle terre dei grandi proprietari. Grazie a quest'alterazione del senso delle parole è stata *maltrattata* la questione storica reale: quali aspetti del possesso fondiario medioevale vengono distrutti da questo o quel provvedimento agrario. Non sono complicate le figure del fuoco d'artificio di Plekhanov!

---

* Cosí il compagno Schmidt a Stoccolma, p. 122 degli Atti.

La vera spiegazione di tutta questa, quasi inverosimile, confusione di Plekhanov nella questione della restaurazione è contenuta in due circostanze. In primo luogo, Plekhanov, parlando della « rivoluzione agraria contadina », non s'è minimamente reso conto della sua originalità come evoluzione *capitalistica*. Egli confonde il populismo, la dottrina della possibilità di un'evoluzione *non capitalistica*, con la concezione marxista della possibilità di *due* tipi di evoluzione agraria *capitalistica*. In Plekhanov traspare di continuo una confusa « paura della rivoluzione contadina » (come già gli dissi a Stoccolma, pp. 106-107)[123], la paura che questa possa risultare economicamente reazionaria e portare non al sistema americano dei *farmers*, ma all'asservimento medioevale. In realtà ciò è economicamente impossibile. Ne sono una prova la riforma contadina e il corso dell'evoluzione dopo di essa. Nella riforma contadina l'involucro del feudalesimo (sia del feudalesimo dei grandi proprietari che del « feudalesimo statale », di cui, sulle orme di Plekhanov, parlò a Stoccolma Martynov) è molto forte. Ma l'evoluzione economica è risultata *piú forte* e ha riempito quest'involucro feudale di un contenuto *capitalistico*. Nonostante l'impedimento rappresentato dal possesso fondiario medioevale, tanto l'azienda contadina che quella dei grandi proprietari fondiari si sono sviluppate, sia pure con incredibile lentezza, *seguendo la via borghese*. Il possesso fondiario dei contadini dello Stato (prima degli anni ottanta) o degli ex contadini dello Stato (dopo gli anni ottanta) avrebbe dovuto costituire, se il timore di Plekhanov di un ritorno all'arretratezza asiatica avesse un fondamento, il piú puro tipo di « feudalesimo statale ». In realtà esso è risultato piú libero di quello dei grandi proprietari, poiché lo sfruttamento feudale non era piú possibile nella seconda metà del XIX secolo. Tra i contadini dello Stato « con molta terra » * era meno forte l'asservimento e si sviluppava piú rapidamente la borghesia contadina. In Russia sono oggi possibili o un'evoluzione borghese lenta e dolorosa secondo il tipo prussiano, junker, o un'evoluzione borghese rapida e libera secondo il tipo americano. Tutto il resto è illusione.

---

* Naturalmente i nostri ex contadini dello Stato sono contadini « con molta terra » solo in confronto agli ex contadini dei grandi proprietari fondiari. Secondo la statistica del 1905 i primi hanno in media 12,5 desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco, i secondi 6,7 desiatine.

Il secondo motivo che ha determinato nella testa di certi compagni una « confusione sulla restaurazione » è l'incertezza della situazione nella primavera del 1906. I contadini come massa non si erano definitivamente palesati. Era ancora possibile considerare sia il movimento contadino che l'Unione contadina come un indice non definitivo delle reali tendenze della schiacciante maggioranza dei contadini. La burocrazia autocratica e Witte non avevano ancora completamente perduto la speranza che « il buon campagnuolo ci avrebbe dato una mano » (classica frase dell'organo di Witte, *Russkoie Gosudarstvo*, nella primavera del 1906), cioè che il contadino si sarebbe schierato a destra. Questo il motivo di una rappresentanza cosí forte della popolazione contadina, dovuta alla legge dell'11 dicembre 1905. Sul terreno dell'idea contadina: « meglio che tutta la terra sia dello zar, purché non sia dei signori », a molti socialdemocratici sembrava allora ancora possibile un'avventura dell'autocrazia. Ma le due Dume, la legge del 3 giugno 1907 e la legislazione agraria di Stolypin dovevano aprire gli occhi a tutti. Per salvare il salvabile l'autocrazia ha dovuto imboccare la via della distruzione violenta dell'*obstcina* a vantaggio della proprietà privata della terra, cioè fondare la controrivoluzione non sui confusi discorsi dei contadini sulla nazionalizzazione (la terra « è del *mir* », ecc.), ma sull'*unica* base *economica* che rendeva possibile la conservazione del potere dei grandi proprietari fondiari, la base della evoluzione *capitalistica* secondo il modello prussiano.

Ora la situazione si è pienamente chiarita ed è tempo di mettere in archivio il confuso timore che il movimento contadino contro la proprietà privata della terra possa portare a una restaurazione « asiatica »*.

2. *L'autoamministrazione locale come « baluardo contro la reazione »*

« ... Negli organi di autoamministrazione pubblica che possiedono la terra — diceva Plekhanov a Stoccolma — essa [la municipalizzazione] crea un baluardo contro la reazione. E questo sarà un baluardo molto forte. Prendete i nostri cosacchi » (p. 45)... « Prenderemo i nostri cosacchi » e vedremo subito che valore abbia il richiamo a questi ultimi. Ma esaminiamo dapprima le basi generali di questo modo di vedere, secondo cui l'autoamministrazione locale sarebbe atta a costituire un baluardo contro la reazione. I nostri municipalisti lo hanno esposto infinite volte e, oltre alla formulazione di Plekhanov, basterà riportare ancora una citazione da un discorso di John: « A che cosa si riduce la differenza tra la nazionalizzazione e la municipalizzazione della terra, se ammettiamo che l'una e l'altra sono attuabili ed ugualmente connesse alla democratizzazione del regime politico? La differenza si riduce al fatto che la municipalizzazione consoliderà meglio le conquiste della rivoluzione, il regime democratico, e servirà di base al suo ulteriore sviluppo, mentre la nazionalizzazione rafforzerà soltanto il potere dello Stato » (p. 112).

---

* Non parlo qui del fatto che la minaccia della restaurazione è un'arme politica della borghesia contro il proletariato, giacché tutto ciò che era necessario dire su questo tema è già stato detto nella *Relazione*.

In verità i menscevichi negano la possibilità di garanzie contro la restaurazione e poi infornano, sotto gli occhi del pubblico, « garanzie » e « baluardi » come giocolieri che ingoiano spade. Pensate anche solo un pochino, signori, in che modo l'autoamministrazione locale può essere un baluardo contro la reazione e può consolidare le conquiste della rivoluzione! Una cosa sola può essere un baluardo contro la reazione e consolidare queste conquiste: la coscienza e l'organizzazione delle masse del proletariato e della massa contadina. E quest'organizzazione, in uno Stato capitalistico che sia centralizzato non secondo l'arbitrio della burocrazia, ma in forza delle incoercibili esigenze dello sviluppo economico, dev'essere una forza compatta e unica in tutto lo Stato. Senza un movimento contadino centralizzato, senza una lotta politica centralizzata, su scala nazionale, della massa contadina che segua un proletariato centralizzato, *non vi può essere* nessuna « conquista della rivoluzione » che metta conto « consolidare », non vi può essere nessun « baluardo contro la reazione ».

Un'autoamministrazione locale che sia effettivamente piú o meno democratica *è impossibile* senza il totale abbattimento del potere dei grandi proprietari e l'abolizione della grande proprietà fondiaria; pur ammettendolo a parole, i menscevichi si rifiutano, con sorprendente leggerezza, di riflettere sul suo reale significato. Infatti il potere dei grandi proprietari non può essere abbattuto e la grande proprietà fondiaria abolita se le classi rivoluzionarie non conquistano il potere in tutto lo Stato, e due anni di rivoluzione dovrebbero aver insegnato, parrebbe, anche ai piú cocciuti « uomini chiusi in un astuccio » che in Russia queste classi possono essere solo il proletariato e la massa contadina. La « rivoluzione agraria contadina » di cui parlate, signori, per vincere deve diventare, come tale, come rivoluzione contadina, il potere centrale in tutto lo Stato.

Le autoamministrazioni democratiche possono essere solo *particelle* di questo potere centrale della massa contadina democratica, e solo *lottando* contro il frazionamento locale e regionale della massa contadina, solo predicando, preparando, organizzando un movimento centralizzato, che abbracci tutto lo Stato, tutta la Russia, si può realmente servire la causa della « rivoluzione agraria contadina », e non quella dell'incoraggiamento dell'ottuso campanilismo e dell'istupidimento regionale-locale della massa contadina. E voi favorite proprio un simile istupidimento, signor Plekhanov e signor John, predicando l'idea assurda e arcireazionaria per cui l'autoamministrazione locale sarebbe in grado di costituire un « baluardo contro la reazione » o un « consolidamento delle conquiste della rivoluzione ». Proprio l'esperienza di due anni di rivoluzione russa ha mostrato all'evidenza che appunto il frazionamento locale e regionale del movimento contadino (il movimento dei soldati è una parte di quello contadino) è stato la principale causa della sconfitta.

Dare un programma alla « rivoluzione agraria contadina » e connetterlo *soltanto* con la democratizzazione dell'autoamministrazione locale, e non del potere centrale, presentare il primo come il vero « baluardo » e « consolidamento », questo non è altro, in sostanza, che una *transazione* cadetta *con la reazione* *. I cadetti insistono sull'autoamministrazione « democratica » locale in quanto non desiderano toccare o temono di toccare questioni *piú importanti*. I menscevichi non hanno riflettuto sulla grande parola pronunciata riconoscendo la « rivoluzione agraria contadina » come compito del momento; e nelle considerazioni politiche sul loro programma agrario hanno fatto l'apoteosi della grettezza provinciale.

---

* Ho sviluppato piú particolareggiatamente questo punto nella *Relazione* [124]. Aggiungerò qui il discorso del menscevico Novosedski al congresso, che non ho sentito e che conferma mirabilmente questa mia affermazione (cfr. *Relazione*). Insorgendo contro l'emendamento: dire « repubblica democratica » invece di « Stato democratico », Novosedski disse: « ...Con delle autoamministrazioni locali veramente democratiche il programma ora approvato può essere tradotto in pratica *anche con un grado di democratizzazione del governo centrale che non si possa definire il piú alto grado di democratizzazione. Anche con una democratizzazione, per cosí dire, di grado comparativo la municipalizzazione non sarà dannosa, ma utile* (p. 138. Il corsivo è nostro). È piú chiaro della luce del sole. La rivoluzione agraria contadina senza l'abbattimento dell'autocrazia: ecco l'idea ultrareazionaria dei menscevichi.

Sentite se vi piace il seguente ragionamento di John:

> « Il compagno Lenin teme che la reazione strappi all'autoamministrazione locale le terre confiscate; se ciò si può dire relativamente alle terre cadute nelle mani dello Stato, non lo si può dire assolutamente relativamente alle terre municipalizzate. Nemmeno l'autocratico governo russo ha potuto togliere le terre all'autoamministrazione armena, giacché ciò ha suscitato una recisa resistenza da parte della popolazione » (113).

Impareggiabile, nevvero? Tutta la storia dell'autocrazia è un ininterrotto saccheggio delle terre locali, delle regioni, delle nazioni, e i nostri sapientoni tranquillizzano il popolo, che si istupidisce nell'abbandono provinciale: « nemmeno l'autocrazia » ha tolto le terre alle *chiese* armene, sebbene abbia cominciato a farlo e benché *soltanto* la rivoluzione in tutta la Russia gliel'abbia in effetti impedito... Al centro l'autocrazia, in provincia le « terre armene » che « non si osa togliere »... Ma qual è la causa di tanta ottusità piccolo-borghese nella nostra socialdemocrazia?

Eccovi i cosacchi di Plekhanov.

> « Prendete i nostri cosacchi. Essi si comportano come autentici reazionari; nondimeno, se il governo [autocratico] concepisse l'idea di mettere le mani sulla loro terra, essi si solleverebbero come un sol uomo. La municipalizzazione ha dunque proprio il vantaggio di servire anche in caso di restaurazione » (45).

Effettivamente « dunque »! Se l'autocrazia si sollevasse contro i difensori dell'autocrazia, i difensori dell'autocrazia si solleverebbero contro l'autocrazia. Che profondità di pensiero! Ma il possesso fondiario cosacco serve non solo in caso di restaurazione, ma anche per sostenere ciò che dev'essere abbattuto prima che sia stato restaurato. Su quest'interessante aspetto della municipalizzazione ha richiamato l'attenzione Schmidt, che ha replicato a Plekhanov:

> « ... Rammenterò che ancora un mese fa l'autocrazia ha accordato privilegi ai cosacchi; quindi essa non teme la municipalizzazione, perché le terre cosacche sono a tutt'oggi amministrate in un modo che in considerevole misura ricorda la municipalizzazione... Essa [la municipalizzazione] avrà una funzione controrivoluzionaria » (123-124).

Per questo discorso Plekhanov si innervosí tanto che interruppe una volta l'oratore (su una questione poco importante: stabilire se si trattasse dei cosacchi di Orenburg) e cercò di infrangere il regolamento, di ottenere la parola per una dichiarazione quando non era ancora giunto il suo turno. Ecco il testo della dichiarazione fatta poi da lui per iscritto:

> « Il compagno Schmidt ha esposto in maniera inesatta il mio richiamo ai cosacchi. Io non mi riferivo affatto ai cosacchi di Orenburg. Ho detto: guardate i cosacchi; essi si comportano in maniera arcireazionaria, ma nondimeno, se il governo volesse mettere le mani sulla loro terra, anche loro si solleverebbero unanimamente contro di esso. E non diversamente, in maggiore o minor misura, faranno, nel caso di un tentativo del genere, tutte le istituzioni locali alle quali la rivoluzione avesse trasferito le terre confiscate ai grandi proprietari. E tale loro condotta sarebbe una delle garanzie contro la reazione in caso di restaurazione » (127).

Abbattere l'autocrazia senza toccare l'autocrazia è certamente il piú geniale dei piani: togliamole singole regioni, e si provi poi a ritornarci. È qualcosa di quasi altrettanto geniale quanto l'espropriazione del capitalismo mediante le casse di risparmio. Ma non è di questo che si tratta. Il fatto che la municipalizzazione regionale, la quale dopo la rivoluzione vittoriosa « deve » avere una funzione miracolosa, ha *oggi* una funzione controrivoluzionaria. Ecco ciò che Plekhanov ha trascurato!

Le terre cosacche rappresentano attualmente un'autentica municipalizzazione. Grandi regioni appartengono a singole unità cosacche: a quelle di Orenburg, del Don, ecc. I cosacchi hanno in media *52 desiatine per famiglia*, i contadini ne hanno 11. Oltre a ciò, alle unità di Orenburg appartengono 1,5 milioni di desiatine di terre dell'esercito, a quelle del Don 1,9 milioni di desiatine, ecc. Sul terreno di questa « municipalizzazione » si sviluppano rapporti puramente feudali. Questa municipalizzazione, esistente di fatto, significa isolamento di ceto e regionale dei contadini, minutamente suddivisi dalle distinzioni secondo le dimensioni del possesso fondiario, secondo i pagamenti versati, secondo le condizioni del godimento medioevale della terra come compenso per il servizio militare, ecc. La « municipalizzazione » giova non al movimento democratico generale, ma al suo frazionamento, all'indebolimento in ogni regione di ciò che può vincere soltanto come forza centralizzata, all'isolamento di una regione dall'altra.

E noi vediamo alla II Duma il *cosacco di destra* Karaulov *difendere Stolypin* (anche Stolypin, dice, ammette nella sua dichiarazione lo spostamento forzato dei confini), *dare addosso* alla nazionalizzazione non peggio di Plekhanov e *pronunciarsi apertamente per la municipalizzazione regione per regione* (18ª seduta, 29 marzo 1907, p. 1366 del resoconto stenografico).

Il cosacco di destra Karaulov ha afferrato la sostanza della cosa mille volte meglio di Maslov e Plekhanov. Il frazionamento regionale è una *garanzia contro la rivoluzione*. Se la massa contadina russa (con l'aiuto di un movimento proletario centralizzato, e non « regionale ») non saprà spezzare le barriere del proprio isolamento regionale, non saprà organizzare un movimento in tutta la Russia la rivoluzione verrà *sempre* battuta dai rappresentanti di singole regioni ben organizzate, che la forza centralizzata del vecchio potere dirigerà nella lotta a seconda del bisogno.

La municipalizzazione è una parola d'ordine *reazionaria* che idealizza l'isolamento medioevale delle regioni, che affievolisce nella massa contadina la coscienza della necessità di una rivoluzione agraria centralizzata.

3. *Potere centrale e rafforzamento dello Stato borghese*

È proprio il potere statale centrale che soprattutto ispira repulsione ai municipalisti. Prima di passare all'esame dei relativi ragionamenti bisogna chiarire che cosa sia la nazionalizzazione sotto l'aspetto giuridico-politico (abbiamo chiarito piú sopra il suo contenuto economico).

La nazionalizzazione è il trasferimento di tutta la terra in *proprietà* dello Stato. Proprietà significa diritto alla rendita e determinazione da parte del potere statale delle norme *comuni* a tutto lo Stato che regolino il possesso e il godimento della terra. Nel novero di tali norme comuni rientra indubbiamente, con la nazionalizzazione, il divieto di qualsiasi mediazione, cioè il divieto di trasferire la terra a subaffittuari, il divieto di concedere la terra a chi non sia coltivatore diretto, ecc. Proseguiamo. Se lo Stato di cui si tratta è realmente democratico (non nel senso menscevico *à la* Novosedski), la sua proprietà della terra non esclude in alcun modo, ma al contrario *esige* che, nei limiti delle leggi comuni a tutto lo Stato, la terra sia messa a *disposizione* degli organi locali e regionali di autoamministrazione. Come ho già rilevato nell'opuscolo *Revisione ecc.* [125], il nostro programma minimo lo *esige apertamente*, parlando anche di autodecisione delle nazionalità, di ampia autoamministrazione regionale, ecc. Perciò le norme di dettaglio che tengano conto delle differenze locali, l'assegnazione pratica delle terre o la ripartizione degli appezzamenti tra le singole persone, cooperative, ecc., tutto questo passa *inevitabilmente* nelle mani degli organi *locali* del potere statale, cioè degli organi di autoamministrazione locali.

Se a tal riguardo sono anche potuti sorgere malintesi, ne sono stati la causa o l'incomprensione della differenza tra i concetti di proprietà, possesso, disposizione, godimento, o il demagogico civettare con il provincialismo e il federalismo *. La base della differenza tra la municipalizzazione e la nazionalizzazione non sta nella ripartizione dei diritti tra il centro e la provincia, e meno che mai nel « burocratismo » del centro — come possono pensare e dire solo persone assolutamente ignoranti — ma nel mantenimento, con la municipalizzazione, della proprietà privata della terra per una categoria di terre e nella sua completa abolizione con la nazionalizzazione. Base della differenza è il « bimetallismo agrario », ammesso dal primo programma ed eliminato dal secondo.

Se considererete l'*attuale* programma dal punto di vista della possibilità dell'*arbitrio* del potere centrale, ecc. (è questo il punto di vista di cui non di rado cercano di servirsi i propugnatori volgari della municipalizzazione), vedrete che esso soffre sotto questo rapporto di una estrema confusione e mancanza di chiarezza. Basti rilevare che l'attuale programma trasferisce « in possesso dello Stato democratico » sia le

---

* Un simile civettare vediamo in Maslov. « ... Forse — egli scrive nell'*Obrazovanie*, 1907, n. 3, p. 104 — in alcune località i contadini consentirebbero a dividersi le loro terre, ma basta che i contadini di una sola grande provincia (la Polonia, per esempio) si rifiutino di farlo perché il progetto della nazionalizzazione di tutte le terre risulti un'assurdità ». Esempio di argomento volgare in cui non c'è nemmeno la traccia di un *pensiero*, ma solo un assortimento di parole. Il « rifiuto » di una provincia che si trovi in condizioni particolari non può mutare il programma generale né renderlo un'assurdità: una qualche provincia può anche « rifiutarsi » di procedere alla municipalizzazione. Non è questo ciò che importa. Ciò che importa è che in un unico Stato capitalistico la proprietà privata della terra e la nazionalizzazione su vasta scala non potranno coesistere come due sistemi. Uno di essi dovrà avere il sopravvento. Compito del partito operaio è di propugnare il sistema piú elevato, che agevola il rapido sviluppo delle forze produttive e la libertà della lotta di classe.

« terre necessarie per il fondo di colonizzazione », sia « i boschi e le acque d'importanza statale ». È chiaro che questi concetti sono del tutto indeterminati e che qui il terreno per dei conflitti è immenso. Prendete, per esempio, il recentissimo scritto del signor Kaufmann contenuto nel II volume della pubblicazione cadetta *La questione agraria* (*La questione delle norme dell'assegnazione integrativa*), dove vien fatto, per 44 governatorati, il calcolo della riserva di terra per un'assegnazione integrativa ai contadini in base alle norme piú alte del 1861. Il « fondo agrario extra-*nadiel* » viene dapprima calcolato senza i boschi, poi coi boschi (oltre il 25% di terreno boschivo). Chi determina quali di questi boschi sono « d'importanza statale »? Solo il potere centrale dello Stato, naturalmente, e quindi il programma menscevico mette nelle sue mani una gigantesca superficie agraria: 57 milioni di desiatine in 44 governatorati (secondo Kaufmann). Chi determina che cos è il « fondo di colonizzazione »? Solo il potere borghese centrale, naturalmente. Solo esso decide, per esempio, se il milione e mezzo di desiatine di terre delle unità cosacche di Orenburg o i 2 milioni di desiatine delle unità cosacche del Don sono o non sono « fondo di colonizzazione » *per tutto il paese* (poiché i cosacchi hanno 52,7 desiatine per famiglia). È chiaro che la questione non sta affatto come la pongono Maslov, Plekhanov e soci. Non si tratta di difendere con una decisione sulla carta le autoamministrazioni regionali locali contro le intromissioni del centro; questo non è possibile farlo non solo con la carta, ma neanche col cannone, poiché lo sviluppo capitalistico va verso la centralizzazione, concentra nelle mani del potere centrale borghese una forza alla quale le « regioni » *non potranno mai* opporsi. Si tratta di far sí che *la stessa* classe abbia il potere politico tanto al centro che alla periferia, che là e qui sia con tutta coerenza attuato un *grado* di democratizzazione assolutamente identico, che assicuri il *pieno dominio*, poniamo, della maggioranza della popolazione, cioè dei contadini. Esclusivamente in ciò sta la *reale garanzia* contro le « eccessive » intromissioni del centro, contro la violazione dei « legittimi » diritti delle regioni; tutte le altre garanzie escogitate dai menscevichi sono una mera sciocchezza, una difesa contro la forza del potere centrale, concentrata dal capitalismo, mediante il cappello di carta del filisteo di provincia. E Novosedski commette appunto una simile sciocchezza di filisteo, come la commette tutto l'attuale programma, *ammettendo* il completo democratismo delle autoamministrazioni locali e un grado di democratismo « non massimo » al centro. Incompleto democratismo al centro significa che il potere centrale *non* viene assicurato alla maggioranza della popolazione, *non* agli elementi che predominano nelle autoamministrazioni locali, e questo significa non solo la possibilità, ma l'*inevitabilità di conflitti*, dai quali immancabilmente, in forza delle leggi dello sviluppo economico, uscirà vincitore il potere centrale *non* democratico!

La « municipalizzazione », se la si esamina da questo lato, cioè sotto l'aspetto di una certa « garanzia » per le regioni contro il potere centrale, è una mera stoltezza filistea. Se questo è « lotta » contro il potere borghese centralizzato, è forse soltanto una lotta analoga a quella che conducono gli *antisemiti* contro il capitalismo: le stesse reboanti promesse che attirano masse ottuse ed ignoranti, e *stessa inattuabilità economica e politica* di queste promesse.

Prendete l'argomento piú « in voga » dei municipalisti contro la nazionalizzazione: la nazionalizzazione rafforzerà lo Stato borghese (ricordate il solenne « rafforzerà *soltanto* il potere borghese » di John), incrementerà le entrate del potere borghese antiproletario, *mentre*,... sí, proprio cosí, *mentre* la municipalizzazione fornirà i mezzi per i bisogni della popolazione, per i bisogni del proletariato. Un simile argomento induce a vergognarsi della socialdemocrazia, giacché si tratta *di una sciocchezza prettamente antisemitica e di demagogia antisemitica pura*. Per non prendere qualcuno di « questi ragazzi », indotti in errore da Plekhanov e da Maslov, prenderò « lo stesso » Maslov:

> « La socialdemocrazia — egli insegna ai lettori dell'*Obrazovanie* — fa sempre i suoi calcoli in modo che nelle peggiori circostanze i suoi piani e obiettivi risultino giusti... Noi dobbiamo supporre che in tutti gli aspetti della vita sociale dominerà il regime borghese con tutti i suoi lati negativi. L'autoamministrazione sarà altrettanto borghese quanto l'intero ordinamento statale; in essa sarà presente una lotta di classe altrettanto esacerbata quanto nelle amministrazioni comunali dell'Europa occidentale.
>
> « Qual è la differenza tra l'autoamministrazione e il potere statale? Perché la socialdemocrazia tende a trasferire le terre non allo Stato, ma all'autoamministrazione locale?
>
> « Per determinare gli obiettivi dello Stato e dell'autoamministrazione locale, confronteremo i bilanci dell'uno e dell'altra » (*Obrazo-*

vanie, 1907, n. 3, p. 102). Segue il confronto: in una delle repubbliche piú democratiche, negli Stati Uniti d'America, per l'esercito e la flotta si spende il 42% del bilancio. Lo stesso in Francia, Inghilterra, ecc. In Russia gli « *zemstvo* dei grandi proprietari » spendono: per la sanità pubblica il 27,5%, per la pubblica istruzione il 17,4%, per le strade l'11,9%.

> « Dal confronto dei bilanci degli Stati piú democratici e delle autoamministrazioni locali meno democratiche vediamo che, per le loro funzioni, i primi servono gli interessi delle classi dominanti, che i mezzi dello Stato vengono spesi in *strumenti di oppressione*, in strumenti di soffocamento della democrazia; che, al contrario, la meno democratica, la peggiore autoamministrazione locale è costretta, anche se male, a servire la democrazia, a soddisfare i bisogni locali » (103).
>
> « Il socialdemocratico non dev'essere tanto ingenuo da accettare la nazionalizzazione della terra per il fatto, ad esempio, che le entrate ottenute dalle terre nazionalizzate serviranno al mantenimento di eserciti *repubblicani*... Straordinariamente ingenuo sarebbe il lettore che prestasse fede a Olenov quando afferma che la teoria di Marx "permette" di inserire nel programma soltanto la rivendicazione della nazionalizzazione della terra, cioè dell'erogazione della rendita fondiaria (poco importa che la si chiami assoluta o differenziale) per l'esercito e la flotta, e che questa medesima teoria non ammette la municipalizzazione della terra, cioè l'erogazione della rendita per i bisogni della popolazione » (103).

Chiaro, no? Nazionalizzazione: per l'esercito e la flotta. Municipalizzazione: per i bisogni della popolazione. L'ebreo è capitalista. Abbasso gli ebrei, vale a dire abbasso i capitalisti!

Il buon Maslov non considera che l'alta percentuale delle spese culturali delle autoamministrazioni locali è un'alta aliquota di spese secondarie. Perché? Perché i limiti della competenza delle autoamministrazioni locali e i loro poteri finanziari sono determinati dallo stesso potere statale centrale e sono da questo determinati in maniera da prendere per l'esercito ecc. grosse somme, dando per la « cultura » pochi spiccioli. È obbligatoria questa ripartizione nella società borghese? È obbligatoria, giacché in questa società la borghesia non potrebbe dominare se non spendesse le grosse somme per assicurarsi il dominio come classe, lasciando i pochi spiccioli per le spese culturali. E bisogna essere un Maslov per concepire quest'idea geniale: ma se dichiarerò le *nuove grosse somme* proprietà degli *zemstvo*, non *eviterò* forse il dominio della borghesia? Come sarebbe semplice il compito dei proletari se essi ragionassero alla maniera di Maslov: basterà esigere che le entrate ottenute dalle ferrovie, dalle poste, dai telegrafi, dal monopolio degli alcoolici non vengano « nazionalizzate », ma « municipalizzate », e queste entrate serviranno non per l'esercito e la flotta, ma per scopi culturali. Non occorre affatto rovesciare il potere centrale o rimaneggiarlo radicalmente; bisogna semplicemente ottenere la « municipalizzazione » di tutte le grosse voci dell'entrata e l'affare è fatto. Oh, i sapientoni!

Le entrate municipali in Europa e in ogni paese borghese sono entrate — se lo ricordi il buon Maslov! — che il potere centrale borghese consente a sacrificare per scopi culturali *in quanto sono entrate secondarie*, in quanto non è comodo per il potere centrale percepirle, in quanto i bisogni principali basilari, fondamentali della borghesia e del dominio borghese sono già soddisfatti *dalle grosse somme.* Perciò il consiglio dato al popolo: riscuoti le nuove grosse somme, le centinaia di milioni provenienti dalle terre municipalizzate, e assicurati che siano destinate alla cultura col trasferirle in proprietà degli *zemstvo*, è un consiglio da ciarlatani. Nello Stato borghese la borghesia non può effettivamente dare per scopi culturali *nient'altro che i pochi spiccioli*, giacché le grosse somme le sono necessarie per assicurarsi il dominio come classe. Perché il potere centrale si prende i nove decimi delle imposte sulla terra, sulle imprese commerciali, ecc., mentre agli *zemstvo* permette di prenderne solo un decimo, stabilendo per legge che la tassazione supplementare degli *zemstvo* non possa superare una determinata bassa percentuale? Perché le grosse somme sono necessarie per assicurare il dominio della borghesia come classe, ed essa non può, restando borghesia, dare per la cultura piú dei pochi spiccioli *.

---

* Dalla dettagliatissima opera di Kaufmann (KAUFMANN R., *Die Kommunalfinanzen*, 2 Bände, Lpz., 1906, II Abt., 5. Band des *Hand- und Lehrbuches der Staatswissenschaften*, begr. von Frankenstein, fortges. von Heckel) si vede che in Inghilterra la ripartizione delle spese fra le amministrazioni locali e quelle centrali dello Stato è *piú vantaggiosa* per l'autoamministrazione locale che in Prussia e in Francia. In Inghilterra gli enti locali spendono 3 miliardi di marchi e il potere centrale dello Stato 3,6 miliardi; in Francia, 1,1 miliardi contro 2,9; in Prussia 1,1 e 3,5. Separiamo le spese *culturali*, per esempio per l'istruzione, nel paese che si trova nelle condizioni migliori (dal punto di vista dei municipalisti), cioè in Inghilterra. Vedremo che, di tutte le spese locali, sono stati impiegati per l'istruzione 16,5 milioni di lire sterline su 151,6 milioni (1902-1903), cioè poco piú di un decimo. Il potere centrale, in base al bilancio per il 1908 (cfr. *Almanach de Gotha*), spende per l'istruzione 16,9 milioni di lire sterline su 198,6, cioè meno di un decimo. Spese per l'esercito e la flotta — 59,2 milioni di lire sterline; aggiungete poi: spese per il debito pubblico — 28,5 milioni di lire sterline, piú 3,8 milioni per la giustizia e la polizia, 1,9 milioni per gli affari esteri, piú 19,8 milioni per le spese di esazione, e vedrete che la borghesia spende *i pochi spiccioli* per la cultura e le *grosse somme* per assicurarsi il dominio come classe.

I socialisti europei prendono questa ripartizione delle grosse somme e dei pochi spiccioli come un dato di fatto, sapendo benissimo che non ve ne può essere un'altra nella società borghese. Prendendo questa ripartizione come un dato di fatto, essi dicono: al potere centrale non possiamo partecipare, giacché si tratta di uno strumento di oppressione; alle amministrazioni comunali possiamo partecipare, giacché ivi i pochi spiccioli si spendono per la cultura. Ma che cosa direbbero questi socialisti a chi consigliasse al partito operaio di svolgere un'agitazione affinché alle amministrazioni comunali europee si dessero in proprietà entrate effettivamente grandi, tutta la rendita delle terre locali, tutto il profitto degli uffici postali locali, delle ferrovie locali, ecc.? Lo prenderebbero per un pazzo, o per un « socialista cristiano », capitato per sbaglio tra i socialdemocratici.

Coloro che, discutendo i compiti della rivoluzione attuale (cioè borghese) in Russia, dicono: non dobbiamo rafforzare il potere centrale dello Stato borghese, rivelano una totale incapacità di pensare. I tedeschi possono e debbono ragionare cosí, poiché essi hanno di fronte a loro solo la Germania borghese degli junker; prima del socialismo non può esservi nessun'altra Germania. Da noi, invece, il contenuto dell'attuale lotta rivoluzionaria delle masse consiste interamente nel determinare se dovrà esservi una Russia borghese di tipo junker (come vogliono Stolypin e i cadetti) oppure borghese contadina (come vogliono i contadini e gli operai). Non si può partecipare a una simile rivoluzione senza appoggiare uno strato della borghesia, un tipo di evoluzione borghese contro l'altro. Per cause economiche oggettive, da noi non vi può nemmeno essere, nell'attuale rivoluzione, una « scelta » diversa da quella tra una repubblica centralizzata borghese dei contadini-*farmers* e una monarchia centralizzata borghese dei grandi proprietari fondiari-junker. Eludere questa difficile « scelta » richiamando l'attenzione delle masse sul fatto che « ci basterebbe magari che gli *zemstvo* fossero un po' piú democratici » è un'enorme banalità filistea.

4. *L'ampiezza della rivoluzione politica e quella della rivoluzione agraria*

La « scelta » è difficile, dicevamo, riferendoci naturalmente non alla scelta soggettiva (ciò che piú si desidera), ma all'esito oggettivo della lotta delle forze sociali che decidono la questione storica. In che cosa propriamente consista la « difficoltà » di un esito favorevole per i contadini è cosa che non è stata assolutamente considerata da coloro che parlano dell'ottimismo del mio programma agrario, che collega la repubblica alla nazionalizzazione. Ecco il ragionamento di Plekhanov su questo tema:

> « Lenin elude la difficoltà della questione servendosi di ipotesi ottimistiche. È il procedimento abituale del modo di pensare utopistico; così, per esempio, gli anarchici dicono: "Non è necessaria nessuna organizzazione coercitiva", e quando noi obiettiamo che l'assenza di un'organizzazione coercitiva darebbe a singoli membri della società la possibilità di nuocere a quest'ultima, se ne venisse loro il desiderio, gli anarchici ci rispondono: "Ciò non può essere". A mio avviso, ciò significa eludere la difficoltà della questione mediante ipotesi ottimistiche. Ed è ciò che fa Lenin. Egli contorna le possibili conseguenze della misura da lui proposta di tutta una serie di ottimitici "se". Come prova citerò il rimprovero di Lenin a Maslov. A p. 23 del suo opuscolo [126] egli dice: "Il progetto di Maslov, in fondo, ammette tacitamente che le rivendicazioni del nostro programma minimo politico non siano realizzate appieno, che il potere assoluto del popolo non venga garantito, che l'esercito permanente non sia soppresso, che i funzionari non vengano eletti dal popolo, ecc. In altre parole, egli ammette che la nostra rivoluzione democratica non sarà portata a compimento, come la maggior parte delle rivoluzioni democratiche europee, che essa sarà altrettanto snaturata, mutilata, e verrà fatta 'regredire', come queste ultime. Il progetto di Maslov si adatta specificamente a una rivoluzione democratica limitata, incoerente, incompleta, o mutilata e 'resa inoffensiva' dalla reazione". Ammettiamo pure che il rimprovero da lui mosso a Maslov sia fondato; la citazione riportata dimostra, però, che lo stesso progetto di Lenin è buono solo nel caso che si realizzino tutti i "se" da lui indicati. Ma se questi "se" non si realizzeranno, l'attuazione del suo progetto * sarebbe dannosa. Ma noi non abbiamo bisogno di simili progetti. Il nostro progetto deve essere ben ferrato, ossia valevole anche per il caso di "se" sfavorevoli » (*Atti del Congresso di Stoccolma,* 44-45).

Ho trascritto integralmente questo ragionamento in quanto mostra chiaramente l'errore di Plekhanov. Egli non ha assolutamente capito l'ottimismo che l'ha spaventato. L'« ottimismo » non sta nel supporre l'elettività dei funzionari da parte del popolo, ecc., *ma nel supporre la vittoria della rivoluzione agraria contadina.* La reale « difficoltà » sta nel fatto che in un paese che si sviluppa, perlomeno dal 1861, secondo il tipo borghese-junker vinca una rivoluzione agraria *contadina,* e poiché ammettete questa fondamentale difficoltà *economica,* è ridicolo che per poco non ravvisiate dell'anarchismo nelle difficoltà del democratismo politico. È ridicolo dimenticare che tra l'ampiezza delle trasformazioni agrarie e quella delle trasformazioni politiche non può non esservi corrispondenza, che la rivoluzione *economica* presuppone una *corrispondente* sovrastruttura politica. Nell'incapacità di capire dove sia la radice dell'« ottimismo » del *nostro comune* programma agrario, sia menscevico che bolscevico, sta appunto l'errore fondamentale di Plekhanov su questa questione.

---

* Ma allora non sarà il *mio* progetto! Plekhanov ragiona in maniera illogica!

Figuratevi infatti concretamente che cosa significhi nella Russia attuale una « *rivoluzione agraria contadina* » con la *confisca* delle terre dei grandi proprietari. Non v'ha dubbio che durante mezzo secolo il capitalismo si è fatto strada *attraverso* l'azienda dei grandi proprietari fondiari, che oggi è in generale indiscutibilmente superiore a quella contadina non soltanto per l'entità dei raccolti (il che si spiega in parte con la migliore qualità delle terre dei grandi proprietari), ma anche per la diffusione di attrezzi e avvicendamenti delle colture perfezionati (coltura delle erbe foraggere) *. Non v'ha dubbio che l'azienda dei grandi proprietari è legata da mille fili non solo con la burocrazia, ma anche con la borghesia. La confisca intacca una massa di interessi della grande borghesia, mentre la rivoluzione contadina porta, come rilevava giustamente Kautsky, anche alla bancarotta dello Stato, cioè a pregiudicare gli interessi non soltanto della borghesia russa, ma di tutta la borghesia internazionale. È comprensibile che in tali condizioni la vittoria di una rivoluzione contadina, la vittoria dei piccoli borghesi sia sui grandi proprietari fondiari che sui grandi borghesi, esiga un concorso di circostanze particolarmente favorevole, esiga ipotesi del tutto inconsuete, « ottimistiche », dal punto di vista del filisteo e dello storico filisteo, esiga un'ampiezza gigantesca dell'iniziativa contadina, dell'energia, della coscienza, dell'organizzazione rivoluzionaria, della ricchezza dello spirito creativo del popolo. Ciò è incontestabile, e le burle filistee di Plekhanov a proposito di queste ultime parole sono un espediente a buon mercato per eludere una questione seria **. E siccome la produzione mercantile non unisce e non centra-

---

* Cfr. un compendio dei nuovi dati globali sulla superiorità dell'azienda dei grandi proprietari su quella contadina per la diffusione della coltura delle erbe foraggere in Kaufmann, II volume della *Questione agraria.*

** Lo « spirito creativo del popolo » è cosa da « Volontà del popolo » [127], diceva Plekhanov a Stoccolma con aria divertita. È una critica della stessa specie di quella che critica *Le avventure di Cicikov* burlandosi del cognome: « Cicikov... Cci... cci!... ah, com'è ridicolo! » [128]. Può seriamente considerare cosa da « Volontà lizza la massa contadina, ma la disgrega e la disperde, la rivoluzione *contadina* in un paese borghese è realizzabile solo sotto la guida del proletariato, circostanza che suscita ancor piú la reazione della piú potente borghesia di tutto il mondo contro una simile rivoluzione.

Ne consegue forse che i marxisti debbano assolutamente abbandonare l'idea di una rivoluzione agraria contadina? No, una simile conclusione sarebbe degna soltanto di persone la cui concezione del mondo è una parodia liberale del marxismo. Da ciò che s'è detto consegue soltanto, in primo luogo, che il marxismo non può legare le sorti del socialismo in Russia all'esito della rivoluzione democratica borghese; in secondo luogo, che il marxismo deve prendere in considerazione entrambe le possibilità di evoluzione capitalistica dell'agricoltura in Russia e mostrare chiaramente al popolo le condizioni e il significato di ognuna di queste due possibilità; in terzo luogo, che il marxismo deve combattere risolutamente l'idea che in Russia sia possibile una rivoluzione agraria radicale senza una radicale rivoluzione politica.

1) I socialisti-rivoluzionari, come del resto tutti i populisti piú o meno coerenti, non comprendono il carattere borghese della rivoluzione contadina e legano ad essa tutto il loro pseudosocialismo. Un esito favorevole della rivoluzione contadina significherebbe, secondo l'opinione dei populisti, il trionfo del socialismo populista in Russia. In realtà un tale esito rappresenterebbe il piú rapido e piú decisivo crollo del socialismo populista (contadino). Quanto piú piena e risoluta risulterà la vittoria della rivoluzione contadina, tanto piú rapidamente i contadini si trasformeranno in liberi *farmers* borghesi, che « pianteranno in asso » il « socialismo » populista. Viceversa, un esito sfavorevole prolungherebbe per qualche tempo l'agonia del socialismo populista, darebbe la possibilità di reggersi ancora un po' all'illusione secondo cui la critica della varietà borghese-latifondista del capitalismo sarebbe una critica del capitalismo in generale.

La socialdemocrazia, partito del proletariato, non lega in alcun modo i destini del socialismo all'uno o all'altro esito della rivoluzione

del popolo » l'idea della necessità dello « spirito creativo del popolo », di nuove forme di lotta, di nuove forme di organizzazione della massa contadina nella rivoluzione russa, soltanto colui al quale sembri cosa da « Volontà del popolo » lo stesso riconoscimento di una rivoluzione contadina contro la borghesia e i grandi proprietari fondiari.

borghese. Entrambi gli esiti significano sviluppo capitalistico e oppressione del proletariato, sia in una monarchia dei grandi proprietari in cui vige la proprietà privata della terra che in una repubblica dei *farmers*, sia pure con la nazionalizzazione della terra. Perciò soltanto un partito autonomo e puramente proletario è senza dubbio in grado di difendere la causa del socialismo « in tutte le fasi della riforma agraria democratica »[129], come è detto nella parte conclusiva del mio programma agrario (questa parte entrò nella risoluzione sulla tattica del Congresso di Stoccolma).

2) Ma il carattere borghese di *entrambi* gli esiti della rivoluzione agraria non significa in alcun caso che i socialdemocratici possano rimanere indifferenti nei confronti della lotta per l'uno o l'altro esito. Gli interessi della classe operaia esigono assolutamente il suo piú energico appoggio alla rivoluzione contadina; ancor piú: la sua funzione dirigente nella rivoluzione contadina. Lottando per l'esito favorevole di quest'ultima dobbiamo diffondere nelle masse la chiara comprensione di ciò che significhi restare sulla via latifondista dell'evoluzione agraria, delle innumerevoli sventure (derivanti non dal capitalismo, ma dal suo insufficiente sviluppo) che ciò crea a tutte le masse lavoratrici. D'altra parte noi dobbiamo anche spiegare il carattere piccolo-borghese della rivoluzione contadina e l'infondatezza delle speranze « socialiste » in essa riposte.

Tuttavia il nostro programma — anche se non leghiamo i destini del socialismo all'uno o all'altro esito della rivoluzione borghese — non può essere identico sia per l'esito favorevole che per l'« esito sfavorevole ». Se Plekhanov ha detto che ci occorrono dei progetti che considerino l'uno e l'altro caso (dunque costruiti sui « se »), egli l'ha detto semplicemente senz'aver riflettuto. Poiché proprio dal suo punto di vista, il punto di vista della probabilità dell'esito peggiore o della necessità di tenerne conto, è particolarmente necessario dividere il programma in due parti, come si era fatto nel mio. È necessario dire che nell'attuale via di sviluppo borghese-latifondista il partito operaio sostiene determinate misure, ma che nel contempo esso aiuta con tutte le forze la popolazione contadina a distruggere completamente la grande proprietà fondiaria e a rendere cosí possibili condizioni di sviluppo piú ampie e piú libere. Di quest'aspetto della questione ho parlato particolareggiatamente nella mia *Relazione* (punto dell'affitto, sua necessità nel programma « per il caso peggiore »; sua mancanza in Maslov)[130]. Aggiungerò soltanto che proprio oggi, quando le condizioni immediate dell'attività dei socialdemocratici sono meno che mai vicine alle ipotesi ottimistiche, l'errore di Plekhanov risalta ancor piú chiaramente. La III Duma non può in nessun caso indurci a cessare la lotta per una rivoluzione agraria contadina, ma per un certo periodo di tempo si dovrà lavorare in una situazione in cui i rapporti agrari assicurano ai grandi proprietari fondiari la possibilità del piú barbaro sfruttamento. Proprio Plekhanov, che si era particolarmente preoccupato del caso peggiore, è rimasto oggi privo di un programma per questo caso!

3) Poiché ci poniamo il compito di contribuire a una rivoluzione contadina, bisogna aver chiara coscienza della difficoltà di questo compito e della necessità di una *corrispondenza* tra le trasformazioni politiche e quelle agrarie. Altrimenti la combinazione dell'« ottimismo » agrario (confisca piú municipalizzazione o spartizione) col « pessimismo » politico (Novosedski: democratizzazione « di grado comparativo » al centro) risulta scientificamente inconsistente, praticamente reazionaria.

Quasi contro voglia i menscevichi ammettono la rivoluzione contadina, non desiderando porla chiaramente e con precisione davanti al popolo in tutti i suoi aspetti. In essi traspare l'idea espressa con impareggiabile ingenuità dal menscevico Ptitsyn a Stoccolma: « Passeranno le ore agitate della rivoluzione, il corso della vita borghese rientrerà nei binari consueti e, se non ci sarà la rivoluzione agraria in Occidente, da noi la borghesia prenderà inevitabilmente il potere. Questo il compagno Lenin non vorrà né potrà negarlo » (p. 91 degli Atti). È cosí accaduto che un avventato concetto astratto della rivoluzione borghese ha impedito di vederne quell'aspetto che è la rivoluzione contadina! Tutto ciò non è che « ore agitate », mentre sono reali solamente i « binari consueti ». È difficile esprimere con maggior rilievo il punto di vista filisteo e l'incapacità di capire per che cosa si svolge precisamente la lotta nella nostra rivoluzione borghese.

La massa contadina non può attuare una rivoluzione agraria senza eliminare il vecchio potere, l'esercito permanente e la burocrazia, perché questi sono legati con mille fili alla grande proprietà fondiaria e ne costituiscono il piú sicuro baluardo. L'idea che si possa compiere una rivoluzione contadina instaurando la democrazia nelle sole istituzioni locali senza che vengano completamente demolite le istituzioni centrali è quindi scientificamente inconsistente. Quest'idea è praticamente reazionaria perché favorisce l'ottusità piccolo-borghese e l'opportunismo piccolo-borghese, che si rappresentano la cosa « alla buona »; la terra è necessaria, ma, quanto alla politica, Dio sa che cosa sia! Bisogna prendere tutta la terra, ma ci occorre tutto il potere; si può prendere tutto il potere? e come prenderlo? Il contadino non ci pensa (o non ci pensava, prima che lo scioglimento delle due Dume glielo suggerisse). È quindi sommamente reazionario il punto di vista del « cadetto contadino » signor Pescekhonov, che già nel suo *Problema agrario* scriveva: « È ora incomparabilmente piú utile una risposta precisa sulla questione agraria che non, per esempio, sulla questione della repubblica » (p. 114). E questo punto di vista della cretinaggine politica (retaggio del campione in opere reazionarie signor V.V.) ha trovato la sua espressione, com'è noto, in tutto il programma e in tutta la tattica del partito dei « socialisti popolari ». Invece di lottare contro la mentalità ristretta del contadino, che non afferra il nesso esistente tra il radicalismo agrario e il radicalismo politico, i « socialisti popolari » vi *si uniformano*. Sembra loro che « cosí sia piú pratico », mentre in realtà è proprio una simile impostazione che condanna all'assoluto insuccesso il programma agrario dei contadini. È difficile una rivoluzione politica radicale, non c'è che dire, ma è difficile anche una rivoluzione agraria; la seconda è impossibile se non è legata alla prima, e il dovere dei socialisti è non di nasconderlo ai contadini, non di gettarci sopra un velo (mediante frasi insufficientemente precise, semicadette sullo « Stato democratico », come si fa nel nostro programma agrario), ma di dire tutto, di insegnare ai contadini che, senza spingersi fino in fondo in politica, non possono pensare seriamente alla confisca della terra dei grandi proprietari.

Non sono i « se » che hanno importanza nel programma. È importante indicare che dev'esserci *corrispondenza* tra le trasformazioni agrarie e quelle politiche. Invece che coi « se », lo stesso pensiero si può esprimere diversamente: « Il partito spiega che nella società borghese la forma migliore di possesso della terra è costituita dall'abolizione della proprietà privata della terra, dalla nazionalizzazione della terra, dal suo passaggio in proprietà dello Stato, e che tale misura non può né essere realizzata, né arrecare un effettivo vantaggio senza il democratismo completo non solo delle istituzioni locali, ma di tutta la struttura dello Stato, che giunga sino alla repubblica, all'abolizione dell'esercito permanente, all'elettività dei funzionari da parte del popolo, ecc. ».

Non avendo incluso questa spiegazione nel nostro programma agrario, abbiamo istillato nel popolo l'idea *sbagliata* che sia possibile la confisca della terra dei grandi proprietari senza un completo democratismo del potere centrale. Ci siamo abbassati al livello della piccola borghesia opportunistica, cioè dei « socialisti popolari », poiché in entrambe le Dume è avvenuto che tanto il loro programma (progetto dei 104) quanto il nostro menzionassero il nesso delle trasformazioni agrarie col democratismo delle *sole* istituzioni *locali*. Una simile concezione è ottusità filistea, della quale il 3 giugno 1907 e la III Duma avrebbero dovuto guarire molti, e prima di tutto i socialdemocratici.

5. *Rivoluzione contadina senza conquista del potere da parte della massa contadina?*

Il programma agrario della socialdemocrazia russa è il programma proletario nella rivoluzione contadina, diretto contro le sopravvivenze della servitú della gleba, contro tutto ciò che v'è di medioevale nel nostro regime agrario. Anche i menscevichi, come abbiamo visto, accettano teoricamente questa tesi (discorso di Plekhanov a Stoccolma). Ma non hanno affatto riflettuto su di essa, non hanno notato l'indissolubile nesso esistente tra questa tesi e le basi generali della tattica socialdemocratica nella rivoluzione borghese russa. Ed è proprio nelle opere di Plekhanov che si è manifestata con la massima chiarezza questa mancanza di riflessione.

Ogni rivoluzione contadina diretta contro il medioevo, quando tutta l'economia sociale ha un carattere borghese, è una rivoluzione borghese. Ma non ogni rivoluzione borghese è una rivoluzione contadina. Se in un paese la cui agricoltura sia organizzata in modo pienamente capitalistico i capitalisti agricoltori, con l'aiuto degli operai salariati, effettuassero una rivoluzione agraria, abolendo, poniamo, la proprietà privata della terra, questa sarebbe una rivoluzione borghese, ma niente affatto una rivoluzione contadina. Se in un paese, il cui regime agrario si fosse già talmente saldato con l'economia capitalistica in generale da rendere impossibile la distruzione di questo regime senza la distruzione del capitalismo, avvenisse una rivoluzione che, poniamo, portasse al potere la borghesia industriale al posto della burocrazia autocratica, questa sarebbe una rivoluzione borghese, ma niente affatto una rivoluzione contadina. In altre parole: è possibile un paese borghese senza popolazione contadina e in un simile paese è possibile una rivoluzione borghese senza contadini. In un paese con una considerevole popolazione contadina è possibile una rivoluzione borghese, e tuttavia una rivoluzione che non sia affatto una rivoluzione contadina, cioè tale che non sovverta i rapporti fondiari che toccano in special modo la popolazione contadina e non ponga i contadini fra quelle forze sociali piú o meno attive che compiono la rivoluzione. Quindi il concetto generale marxista di « rivoluzione borghese » contiene determinate tesi obbligatoriamente applicabili a ogni rivoluzione contadina in un paese a capitalismo in via di sviluppo, ma questo concetto generale non dice ancora affatto se la rivoluzione borghese in un dato paese debba (nel senso di una necessità oggettiva) diventare una rivoluzione contadina per riportare una vittoria completa.

L'origine principale dell'erroneità di tutta la linea tattica di Plekhanov e dei menscevichi che lo hanno seguíto nel primo periodo della rivoluzione russa (cioè negli anni 1905-1907) sta nel fatto che essi non hanno assolutamente capito questa correlazione tra la rivoluzione borghese generale e la rivoluzione borghese contadina. Il terribile chiasso * che si fa abitualmente nella letteratura menscevica sulla incomprensione da parte dei bolscevichi del carattere borghese della rivoluzione in atto altro non è che una mascheratura di questa incomprensione menscevica. In effetti nessun socialdemocratico sia dell'una che dell'altra frazione, sia prima della rivoluzione che nel corso di essa, si è discostato dalle concezioni marxiste circa il carattere borghese della rivoluzione; solo i « semplificatori », i volgarizzatori delle divergenze di frazione hanno potuto affermare il contrario. Ma una parte dei marxisti, e precisamnete l'ala destra, non essendo in grado di capire le *particolarità* di questa rivoluzione borghese, precisamente come rivoluzione contadina, se l'è costantemente cavata con un concetto di rivoluzione borghese generico, astratto, stereotipato. È del tutto naturale ed inevitabile che quest'ala della socialdemocrazia non abbia potuto capire l'origine della tendenza controrivoluzionaria della nostra borghesia nella rivoluzione russa, non abbia potuto determinare chiaramente quali classi fossero capaci di riportare la completa vittoria in questa rivoluzione, non abbia potuto non scivolare nella concezione secondo cui nella rivoluzione borghese il proletariato deve appoggiare la borghesia, secondo cui nella rivoluzione borghese protagonista deve essere la borghesia e lo slancio della rivoluzione s'indebolirebbe se la borghesia se ne allontanasse, ecc. ecc.

---

* Nelle *Nuove lettere sulla tattica e sulla mancanza di tatto* (ediz. Glagolev, Pietroburgo) di Plekhanov questo chiasso è addirittura comico. Parole minacciose, ingiurie contro i bolscevichi e smorfie senza fine, e non un briciolo di idee.

I bolscevichi, al contrario, sin dall'inizio della rivoluzione, nella primavera e nell'estate del 1905, quando non poteva ancora essere neanche il caso di parlare di quella confusione del bolscevismo con il boicottismo, il boievismo, ecc., che oggi è tanto diffusa tra le persone ignoranti o poco intelligenti, indicarono chiaramente l'*origine* delle nostre divergenze tattiche, individuando nel concetto di rivoluzione contadina uno degli aspetti della rivoluzione borghese e definendo la sua vittoria « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ». La piú grande conquista *ideale* che abbia fatto da allora il bolscevismo nella socialdemocrazia internazionale è stata la presa di posizione di Kautsky con l'articolo sulle forze motrici della rivoluzione russa (traduzione russa redatta da N. Lenin e con una sua prefazione: *Forze motrici e prospettive della rivoluzione russa*, Mosca, 1907, edizioni « Epoca nuova »). Com'è noto, ai tempi della scissione tra bolscevichi e menscevichi, nel 1903, Kautsky si schierò dalla parte di questi ultimi. Nel 1907, dopo aver osservato il corso della rivoluzione russa, sulla quale aveva scritto piú di una volta, egli capí d'un tratto l'errore di Plekhanov, che gli aveva mandato il suo noto questionario. In questo questionario Plekhanov poneva *soltanto* la questione del carattere borghese della rivoluzione russa, senza enucleare il concetto di rivoluzione borghese contadina, non andando oltre le formule generiche: « democrazia borghese », « partiti borghesi di opposizione ». Correggendo quest'errore, Kautsky rispose a Plekhanov che la borghesia non è la forza motrice della rivoluzione russa, che in *questo* senso il tempo delle rivoluzioni borghesi era passato, che « in tutto il periodo della lotta rivoluzionaria esiste una salda comunanza d'interessi solo tra il proletariato e la massa contadina » (opuscolo cit., pp. 30-31), che « essa [questa comunanza d'interessi] deve appunto essere alla base di tutta la tattica rivoluzionaria della socialdemocrazia russa » (ivi, p. 31). Qui sono espresse con tutta chiarezza le *basi* della tattica bolscevica *contro* quella menscevica. Nelle *Nuove lettere ecc.* Plekhanov si irrita terribilmente a questo proposito. Ma la sua stizza non fa che dar maggior rilievo all'impotenza della sua argomentazione. La crisi che attraversiamo è « pur sempre borghese », insiste Plekhanov, tacciando i bolscevichi di « analfabetismo » (p. 127). Questo modo di ingiuriarci è indice di irosa impotenza. Plekhanov non ha capito la differenza tra rivoluzione borghese contadina e rivoluzione borghese non contadina. Dicendo che Kautsky « sopravvaluta la rapidità dello sviluppo del nostro contadino » (p. 131), che « una divergenza d'idee tra noi [Plekhanov e Kautsky] è possibile solo nelle sfumature » (p. 131), ecc., Plekhanov ricorre ai piú pietosi, vili sotterfugi, poiché chiunque abbia una pur minima capacità di pensare vede che è proprio l'opposto. Non si tratta né di « sfumature », né della questione della rapidità dello sviluppo, né della « conquista » del potere per cui grida Plekhanov, ma della concezione *fondamentale* circa le *classi* capaci di essere la forza motrice della rivoluzione russa. Volenti o nolenti, Plekhanov e i menscevichi finiscono *inevitabilmente* col dare un appoggio opportunistico alla borghesia, giacché non comprendono che nella rivoluzione borghese contadina la borghesia è un elemento controrivoluzionario. I bolscevichi hanno subito definito le condizioni di classe generali e fondamentali della vittoria di questa rivoluzione come dittatura del proletariato e dei contadini. Nelle sue *Forze motrici* Kautsky è giunto sostanzialmente alla stessa concezione e l'ha ripetuta nella *seconda* edizione della sua *Rivoluzione sociale*, dove dice: « Essa [la vittoria della socialdemocrazia russa nel prossimo futuro] può essere solo opera di un'alleanza [*einer Koalition*] del proletariato e della massa contadina » (*Die soziale Revolution*, von K. Kautsky. Zweite Auflage, Berlin, 1907, Seite 62). (Lo spazio non ci consente di soffermarci su un'altra aggiunta fatta da Kautsky nella seconda edizione, sulla sua valutazione degli insegnamenti del dicembre 1905, valutazione che diverge *radicalmente* dal menscevismo).

Vediamo cosí che Plekhanov è pienamente battuto nella questione delle *basi* di tutta la tattica socialdemocratica in generale in una rivoluzione borghese, che può vincere soltanto come rivoluzione contadina.

Le parole da me pronunciate a Stoccolma (aprile 1906)[131], che accusavano Plekhanov di avere spinto il menscevismo fino all'assurdo respingendo la conquista del potere da parte dei contadini in una rivoluzione contadina, hanno trovato la loro piú piena conferma nella letteratura successiva. E quest'errore fondamentale della linea tattica non poteva non ripercuotersi sul programma agrario menscevico. Come ho dimostrato prima piú di una volta, né nel campo economico né in quello politico la municipalizzazione esprime in maniera completa le condizioni di una reale vittoria della rivoluzione contadina, di una reale conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini. Nel campo economico una tale vittoria non può essere raggiunta col consolidamento del vecchio possesso fondiario dei *nadiel*; nel campo politico, col solo democratismo regionale, rimanendo incompleto il democratismo del potere centrale.

6. *È un mezzo abbastanza flessibile la nazionalizzazione della terra?*

Il compagno John disse a Stoccolma (p. 111 degli Atti) che « il progetto di municipalizzazione della terra è piú accettabile in quanto piú flessibile; esso tien conto della varietà delle condizioni economiche, consente di essere attuato nel processo stesso della rivoluzione ». Ho già indicato il difetto di fondo della municipalizzazione sotto questo rapporto: il consolidamento del possesso fondiario dei *nadiel* con il loro passaggio in proprietà. Sotto questo rapporto la nazionalizzazione è infinitamente piú flessibile, poiché permette di organizzare assai piú liberamente le nuove aziende sulla terra « liberata dai confini ». Qui occorre ancora rilevare brevemente altre considerazioni secondarie di John.

« In alcuni luoghi — dice John — la spartizione della terra creerebbe nuovamente i vecchi rapporti agrari. In alcune regioni toccherebbero a ciascuna famiglia 200 desiatine, e creeremmo cosí, per esempio negli Urali, una classe di nuovi grandi proprietari fondiari ». Esempio di argomento consistente in un'accusa contro il proprio sistema! E furono simili argomenti a decidere la questione al congresso menscevico! Proprio la municipalizzazione, e soltanto essa, pecca del difetto cui qui si fa cenno, giacché solo essa vincola la terra alle singole regioni. Qui la colpa non è della spartizione, come pensa John, che commette un ridicolo errore di logica, ma del provincialismo dei municipalisti. La terra degli Urali municipalizzata resterebbe sempre, in base al programma dei menscevichi, un « possesso » degli abitanti degli Urali. Ciò vorrebbe dire creare *nuovi* cosacchi reazionari; reazionari in quanto dei piccoli agricoltori privilegiati, forniti di terra in misura dieci volte maggiore rispetto a tutta la restante massa degli agricoltori, non potrebbero non opporsi alla rivoluzione contadina, non potrebbero non difendere il privilegio della proprietà privata della terra. Non resta che supporre che, in base a quello stesso programma, lo « Stato democratico » possa dichiarare le decine di milioni di desiatine dei boschi degli Urali « boschi d'importanza statale », o « fondo di colonizzazione » (persino il cadetto Kaufmann ammette una simile destinazione per i boschi degli Urali, nei limiti di una percentuale del 25% di terreno boschivo, il che ci dà 21 milioni di desiatine nei governatorati di Viatka, Ufà e Perm!), e quindi prenderli in suo « possesso ». Non per la sua flessibilità, ma per la sua confusione si distingue la municipalizzazione; ecco tutto.

Diamo poi uno sguardo all'attuazione della municipalizzazione nel processo stesso della rivoluzione. Qui c'imbattiamo in attacchi ai miei « comitati contadini rivoluzionari ». Noi siamo contrari alle caste, dicevano i menscevichi a Stoccolma, atteggiandosi a liberali. Liberalismo a buon mercato! Non hanno però pensato, i nostri menscevichi, che per introdurre un'autoamministrazione non di casta occorre già riportare la vittoria e privare del potere la casta privilegiata, contro la quale si sta lottando. Proprio « nel processo stesso della rivoluzione », come dice John, cioè nel processo della lotta per scacciare i grandi proprietari fondiari, nel processo delle « *azioni rivoluzionarie della massa contadina* », di cui parla anche la risoluzione sulla tattica dei menscevichi, sono possibili soltanto dei comitati contadini. L'introduzione di un'autoamministrazione non di casta viene assicurata dal nostro programma politico; essa sarà e dev'essere inevitabilmente instaurata come organizzazione dell'*amministrazione* dopo la vittoria, quando tutta la popolazione sarà ormai costretta a riconoscere il nuovo ordine. Ma se le parole del nostro programma sull'« appoggio alle azioni rivoluzionarie dei contadini, compresa la confisca delle terre dei grandi proprietari » non sono una frase vuota, bisogna pensare all'organizzazione delle masse *per queste « azioni »*! Il programma menscevico non vi pensa. Esso è costruito in modo da poter essere agevolmente trasformato in tutto e per tutto in progetto di legge parlamentare accanto ai progetti di legge dei partiti borghesi che odiano ogni sorta di « azioni » (come i cadetti) o si sottraggono opportunisticamente al compito di contribuire in modo sistematico a queste azioni e di organizzarle (come i socialisti popolari). Ma costruire il programma in tal modo è indegno di un partito operaio che parla di rivoluzione agraria contadina, di un partito che persegue non già lo scopo di tranquillizzare la grande borghesia e la burocrazia (come i cadetti), di tranquillizzare la piccola borghesia (come i socialisti popolari), ma esclusivamente quello di sviluppare la coscienza e lo spirito di iniziativa delle larghe masse nel corso della loro lotta contro la Russia della servitú della gleba.

Rammentate, sia pure nei loro tratti generali, tutte quelle « azioni rivoluzionarie » contadine che ebbero luogo in Russia nella primavera del 1905, nell'autunno del 1905, nella primavera del 1906. Sono o non sono queste le azioni che noi promettiamo di appoggiare? Se no, il nostro programma non direbbe la verità. Se sí, è chiaro che per l'organizzazione di *queste* azioni il programma *non dà* alcuna direttiva. Queste azioni si possono organizzare solo direttamente sul luogo della lotta; e l'organizzazione può essere creata solo direttamente dalla massa che partecipa alla lotta, ossia dev'essere immancabilmente del tipo dei comitati contadini. Attendersi delle grandi autoamministrazioni regionali attraverso simili azioni è semplicemente ridicolo. L'estensione dei comitati locali vittoriosi, dei limiti del loro potere e della loro influenza ai villaggi, ai distetti, ai governatorati, alle città, ai circondari vicini *e a tutto lo Stato* è naturalmente desiderabile e necessaria. Non vi può aver nulla in contrario a che si indichi nel programma la necessità di tale estensione, ma allora è doveroso non limitarsi alle regioni, ma giungere fino al potere centrale. Questo in primo luogo. In secondo luogo non bisogna allora parlare di auto*amministrazioni* giacché tale termine indica la *dipendenza* delle organizzazioni amministrative dall'organizzazione *strutturale* dello Stato. L'« autoamministrazione » agisce in base a norme stabilite dal potere centrale e nei limiti fissati da questo stesso potere. Le organizzazioni del popolo in lotta delle quali stiamo parlando devono invece essere assolutamente indipendenti da tutte le istituzioni del vecchio potere, devono lottare per una nuova struttura dello Stato, devono essere uno strumento del pieno potere del popolo (o del suo potere assoluto) e il mezzo per assicurarlo.

In una parola, dal punto di vista del « processo stesso della rivoluzione », il programma menscevico, che rispecchia la confusione delle idee mensceviche sulla questione del potere provvisorio, ecc., è insoddisfacente sotto tutti i rapporti.

7. *Municipalizzazione della terra e socialismo municipale*

L'accostamento delle due espressioni appartiene agli stessi menscevichi che hanno fatto passare il programma agrario a Stoccolma. Basti fare il nome di due menscevichi in vista, Kostrov e Larin. « Pare che alcuni compagni — diceva Kostrov a Stoccolma — sentano parlare di proprietà municipale per la prima volta. Rammenterò loro che nell'Europa occidentale c'è tutta una corrente » (proprio cosí!) « del "socialismo municipale" (Inghilterra), il quale consiste nell'ampliamento della proprietà dei comuni urbani e rurali, appoggiato anche dai nostri compagni. Molti municipi posseggono un patrimonio immobiliare, e ciò non è in contrasto col nostro programma. Oggi abbiamo la possibilità di procurare [!] gratuitamente [!!] ai municipi una ricchezza immobiliare e dobbiamo giovarci di essa. Naturalmente le terre confiscate devono essere municipalizzate » (p. 88).

L'ingenuo punto di vista delle « possibilità di procurarsi gratuitamente una ricchezza » è qui espresso magnificamente. L'oratore non ha però pensato di chiedersi perché questa « corrente » del socialismo municipale proprio come corrente particolare, e prevalentemente in Inghilterra, paese che egli ha preso come esempio, è la corrente dell'*estremo opportunismo*. Perché Engels, caratterizzando nelle lettere a Sorge quest'estremo opportunismo dei fabiani inglesi, rilevava il significato piccolo-borghese delle loro tendenze « municipalizzatrici » [132]?

All'unisono con Kostrov, nel suo commento al programma menscevico, Larin dice: « Forse in alcune località l'autoamministrazione popolare locale potrà essa stessa gestire per proprio conto queste grandi aziende, come, per esempio, le Dume urbane hanno le tranvie a cavalli e i mattatoi, e allora tutto [!!] il profitto che se ne ricaverà sarà a disposizione di tutta [!] la popolazione » *; e non della borghesia locale, carissimo Larin?

---

* *La questione contadina e la socialdemocrazia*, p. 66.

Le illusioni piccolo-borghesi degli eroi piccolo-borghesi del socialismo municipale dell'Europa occidentale si rivelano subito. Viene dimenticato il dominio della borghesia, viene anche dimenticato il fatto che solo nelle città con un'elevata percentuale di popolazione *proletaria* si riuscirà a ottenere dall'amministrazione municipale qualche briciola per i lavoratori! Ma questo di sfuggita. Il principale errore dell'idea « socialista-municipale » della municipalizzazione della terra consiste in quanto segue.

Gli intellettuali borghesi dell'Occidente, allo stesso modo dei fabiani inglesi, elevano il socialismo municipale a « corrente » particolare proprio perché sognano la pace sociale, la riconciliazione delle classi, e desiderano deviare la pubblica attenzione dalle questioni di fondo di tutto il regime economico e di tutta la *struttura* statale alle piccole questioni dell'auto*amministrazione* locale. Nel campo delle questioni della prima specie gli antagonismi di classe sono quanto mai acuti; proprio questo campo tocca, come abbiamo già rilevato, le basi stesse del dominio della borghesia come classe. Proprio qui, perciò, l'utopia piccolo-borghese, reazionaria di un'attuazione parziale del socialismo è particolarmente illusoria. Si fa deviare l'attenzione sulle piccole questioni locali: non sulla questione del dominio della borghesia come classe, sulla questione degli strumenti fondamentali di questo dominio, ma sulla questione dell'impiego delle *briciole* che la ricca borghesia getta per i « *bisogni della popolazione* ». Si capisce che, se vengono considerate a parte questioni come quella dell'impiego delle somme insignificanti (in confronto alla massa complessiva del plusvalore e al totale delle spese statali della borghesia) che *la stessa borghesia consente* a cedere per la sanità pubblica (Engels rilevava nella *Questione delle abitazioni* che le epidemie nelle città spaventano la stessa borghesia[133]), per la pubblica istruzione (la borghesia deve pur avere degli operai istruiti, capaci di adeguarsi all'alto livello della tecnica!), ecc., entro i limiti di *tali piccole* questioni si possono fare sproloqui sulla « pace sociale », sul danno della lotta di classe, ecc. Ma che ci sta a fare qui la lotta di classe, se la stessa borghesia spende denaro per i « bisogni della popolazione », per la sanità, per l'istruzione? A che serve la rivoluzione sociale, se attraverso le autoamministrazioni locali si può a poco a poco, gradualmente estendere la « proprietà collettiva », « socializzare » la produzione: le tranvie a cavalli, i mattatoi, ai quali accenna così a proposito l'egregio Iu. Larin?

L'opportunismo piccolo-borghese di questa « corrente » sta nel fatto che si dimenticano gli *angusti limiti* del cosiddetto « socialismo municipale » (in realtà capitalismo municipale come giustamente dicono, contro i fabiani, i socialdemocratici inglesi). Si dimentica che, finché la borghesia domina come classe, essa non può permettere che si tocchino, sia pure da un punto di vista « municipale », le reali *basi* del suo dominio; che se la borghesia permette, tollera il « socialismo municipale », è proprio perché esso non tocca le *basi* del suo dominio, non intacca le *vere* fonti della sua ricchezza, si estende soltanto a quell'angusto campo delle spese locali che la stessa borghesia *cede* in gestione alla « popolazione ». Basta la piú modesta conoscenza del « socialismo municipale » in Occidente per sapere come qualsiasi tentativo delle amministrazioni comunali *socialiste* di uscire un tantino dal quadro dell'ordinaria amministrazione, cioè di un'amministrazione ristretta, minuta, che non dà *sostanziali* facilitazioni all'operaio, qualsiasi loro tentativo di toccare un tantino il *capitale* provochi sempre e senza eccezioni un risoluto veto del potere centrale dello Stato borghese.

Ed ecco che quest'errore fondamentale, quest'opportunismo piccolo-borghese dei fabiani, dei possibilisti e dei bernsteiniani dell'Europa occidentale vien fatto proprio dai nostri municipalisti.

Il « socialismo municipale » è il socialismo nelle questioni dell'*amministrazione locale*. Ciò che esula dai limiti degli interessi *locali,* dai limiti delle funzioni dell'*amministrazione* statale, cioè tutto ciò che riguarda le fonti essenziali del reddito delle classi dirigenti e i mezzi fondamentali che assicurano il loro dominio, tutto ciò che tocca non l'amministrazione dello Stato, ma la *struttura* dello Stato, esula *per ciò stesso* dal campo del « socialismo municipale ». E i nostri sapientoni eludono la gravità della questione della terra, questione d'importanza nazionale e che tocca nella maniera piú diretta gli interessi di fondo delle classi dirigenti, *includendola* nelle « questioni dell'amministrazione locale »! In Occidente si municipalizzano le tranvie a cavalli e i mattatoi; perché noi non dovremmo municipalizzare la migliore metà di tutte le terre? — ragiona l'intellettualucolo russo. Ciò va bene anche nel caso di una restaurazione, anche nel caso di un incompleto democratismo del potere centrale!

Si ha cosí il socialismo agrario nella rivoluzione borghese, e il socialismo piú filisteo, che conta di *attutire* la lotta di classe per le questioni *scottanti includendole* nella categoria delle piccole questioni che riguardano solo l'amministrazione locale. In realtà la gestione di una metà delle terre migliori non può essere né una questione locale né una questione di amministrazione. È una questione che investe tutto lo Stato, una questione inerente alla struttura non solo dello Stato dei grandi proprietari fondiari, ma anche di quello borghese. E allettare il popolo con l'idea che sia possibile, prima che si attui la rivoluzione socialista, lo sviluppo del « socialismo municipale » nell'agricoltura significa fare la piú inammissibile demagogia. Il marxismo permette di introdurre nel programma della rivoluzione borghese la nazionalizzazione perché la nazionalizzazione è una misura borghese, perché la rendita assoluta impedisce lo sviluppo del capitalismo, e la proprietà privata della terra è un ostacolo al capitalismo. Ma bisogna trasformare il marxismo in opportunismo da intellettuali fabiani per includere nel programma della rivoluzione borghese la municipalizzazione dei grandi fondi.

Qui appunto ci si presenta la differenza tra i metodi piccolo-borghesi e i metodi proletari nella rivoluzione borghese. La piccola borghesia, anche la piú radicale — compreso il nostro partito socialista-rivoluzionario —, prevede non la lotta di classe *dopo* la rivoluzione borghese, ma la prosperità e la quiete universale. Perciò essa « s'intreccia il nido » in precedenza, immette nella rivoluzione borghese i piani del riformismo piccolo-borghese, discorre delle varie « norme », della « regolamentazione » del possesso fondiario, del consolidamento del principio del lavoro e della piccola azienda fondata sul lavoro, ecc. Il metodo piccolo-borghese è il metodo dell'edificazione di rapporti che consentano la massima pace sociale possibile. Il metodo proletario è *esclusivamente* quello di spazzare la strada da tutto ciò che è medioevale, di spazzarla per la *lotta di classe*. Il proletario può lasciare quindi discutere i piccoli proprietari di ogni sorta di « norme » del possesso fondiario; ciò che lo interessa è solo l'abolizione dei latifondi di tipo feudale, solo l'abolizione della proprietà privata della terra, *ultimo* ostacolo alla lotta di classe nell'agricoltura. Nella rivoluzione borghese ciò che c'interessa non è il riformismo filisteo, non è il futuro « nido » dei piccoli proprietari acquietati, ma sono le condizioni della lotta proletaria contro ogni acquietamento filisteo sul terreno borghese.

La municipalizzazione introduce questo spirito antiproletario proprio nel programma della rivoluzione agraria *borghese*, giacché non estende e non acuisce la lotta di classe, nonostante l'opinione profondamente errata dei menscevichi, ma al contrario la *attutisce*. La attutisce anche perché ammette il democratismo locale con un democratismo incompleto al centro. La attutisce anche con l'idea del « socialismo municipale », poiché tale socialismo è *concepibile* nella società borghese solo *per chi se ne sta in disparte* dalla via maestra della lotta, solo per le questioni minute, locali, poco importanti, sulle quali *anche* la borghesia può cedere, può accordarsi, senza perdere la possibilità di conservare il proprio dominio come classe.

La classe operaia deve dare alla società borghese il programma piú puro, piú coerente, piú risoluto della rivoluzione borghese, un programma che includa la nazionalizzazione borghese della terra. Nella rivoluzione borghese il proletariato si scosta con disprezzo dal riformismo filisteo: quel che ci interessa è la libertà per la lotta e non già la libertà per una felicità da filistei.

L'opportunismo dell'intellettualità in seno al partito operaio prospetta naturalmente un'altra linea. Invece di tracciare un vasto programma rivoluzionario della rivoluzione borghese, esso fissa l'attenzione sull'utopia piccolo-borghese: propugnare il democratismo locale quando al centro non c'è democratismo, assicurare alle piccole riforme un angolino di amministrazione, al sicuro dalle grandi « ore agitate », evitare la gravità di un conflitto agrario straordinariamente acuto servendosi della ricetta degli antisemiti, includendo cioè una grande questione nazionale nel novero delle piccole questioni locali.

8. *Alcuni esempi della confusione generata dalla municipalizzazione*

Quale mancanza di chiarezza sia stata seminata dal programma « municipalizzatore » nella testa dei socialdemocratici, a quale stato di impotenza siano da esso condannati i propagandisti e gli agitatori, viene attestato dai seguenti casi.

Iu. Larin è indubbiamente uno dei menscevichi piú in vista e noti nella pubblicistica. A Stoccolma, come si vede dagli atti, egli prese vivissima parte alla elaborazione del programma. Il suo opuscolo *La questione contadina e la socialdemocrazia*, incluso nella collana di opuscoli « Mondo nuovo », è un commento quasi ufficiale al programma menscevico. Ed ecco ciò che scrive questo commentatore. Le ultime pagine del suo opuscolo sono consacrate alle conclusioni sulla questione della riforma agraria. L'autore prevede tre possibili risultati di queste riforme: 1) *nadiel* integrativi in proprietà privata dei contadini contro indennizzo, « il risultato piú sfavorevole per la classe operaia, gli strati inferiori della popolazione contadina e tutto lo sviluppo dell'economia nazionale » (103). Il secondo risultato è il migliore, e il terzo, sebbene improbabile, è la « proclamazione sulla carta del godimento egualitario obbligatorio ». Non vi pare che saremmo in diritto di attenderci che, trattandosi dell'opinione di un fautore del programma municipalizzatore, il secondo risultato dovrebbe consistere nella municipalizzazione? No, ascoltate:

> « Forse tutte le terre confiscate, *o addirittura tutte le terre in generale*, saranno dichiarate *proprietà statale comune* e messe a disposizione dell'autoamministrazione locale perché vengano distribuite in godimento *gratuito* [??] a tutti coloro che effettivamente le lavorano, naturalmente senza introdurre obbligatoriamente per tutta la Russia il godimento egualitario e senza vietare il lavoro salariato. Come abbiamo visto, tale soluzione del problema salvaguarda al massimo sia gli interessi immediati del proletariato quanto gli interessi generali del movimento socialista e l'aumento della produttività del lavoro, questione fondamentale e vitale per la Russia. Perciò i socialdemocratici devono propugnare e sostenere una riforma agraria [?] proprio di questo tipo. Esso avrà luogo allorché, nella rivoluzione che avrà raggiunto il massimo sviluppo, saranno forti gli elementi coscienti dello sviluppo sociale » (103. Il corsivo è nostro).

Se Iu. Larin o altri menscevichi credono che qui sia esposto il programma della municipalizzazione, si tratta di un errore tragicomico. Il trasferimento di *tutte* le terre in proprietà dello Stato è la *nazionalizzazione della terra*, di cui non ci si può figurare di disporre altrimenti che attraverso autoamministrazioni locali le quali agiscano nei limiti di una legge dello Stato. Questo programma — non di « riforme », certo, ma di rivoluzione — io lo sottoscrivo integralmente, ad eccezione del punto sulla distribuzione « gratuita » anche agli agricoltori che impiegano lavoro salariato. Promettere una cosa simile per la società borghese si addice piú a un antisemita che a un socialdemocratico. Un marxista non può ritenere possibile un simile risultato nel quadro dello sviluppo capitalistico; non c'è neppure alcun motivo di ritenere desiderabile il trasferimento della rendita agli imprenditori *farmers*. Ma, ad eccezione di questo punto, che con ogni probabilità va attribuito ad un lapsus dell'autore, resta indubbio che nell'opuscolo menscevico di divulgazione, come migliore risultato connesso col piú alto sviluppo della rivoluzione, viene predicata la *nazionalizzazione della terra.*

Lo stesso Larin, a proposito di ciò che si deve fare delle terre in proprietà privata, scrive:

> « Quanto alle terre in proprietà privata occupate da grandi aziende a produzione capitalistica, i socialdemocratici pensano alla loro confisca non certo per spartirle tra i piccoli agricoltori. Mentre la produttività media della piccola azienda contadina su terra propria o in affitto non raggiunge i 30 pud per desiatina, la produttività media dell'agricoltura capitalistica supera in Russia i 50 pud » (64).

Ciò dicendo Larin getta sostanzialmente a mare l'idea di una rivoluzione agraria *contadina*, giacché le sue cifre medie del rendimento unitario si riferiscono a *tutte* le terre dei grandi proprietari. Se non si ritiene possibile un piú ampio e piú rapido aumento della produttività del lavoro nella piccola agricoltura liberata dalla servitú della gleba, allora, in generale, tutto l'« appoggio alle azioni rivoluzionarie della popolazione contadina, compresa la confisca delle terre dei grandi proprietari » non ha senso. E poi Larin dimentica che sulla questione: «perché i socialdemocratici pensano alla confisca delle aziende capitalistiche » c'è una decisione del Congresso di Stoccolma.

Proprio il compagno Strumilin presentò a quel congresso l'emendamento: porre, dopo le parole: sviluppo economico (nella risoluzione), « insistendo quindi perché le grandi tenute capitalistiche confiscate vengano anche in futuro sfruttate capitalisticamente negli interessi di tutto il popolo e in condizioni che soddisfino nel migliore dei modi i bisogni del proletariato agricolo » (p. 157). Quest'emendamento venne respinto *da tutti meno uno* (ivi).

E ciò nonostante la propaganda tra le masse viene condotta senza tener conto della decisione del congresso! La municipalizzazione, a causa della conservazione della proprietà privata della terra dei *nadiel*, è una cosa talmente confusa che involontariamente il commento del programma è in contrasto con la decisione del congresso.

K. Kautsky, che tanto spesso e tanto ingiustamente è stato citato a sostegno dell'uno o dell'altro programma (ingiustamente perché aveva risolutamente respinto la proposta di pronunciarsi chiaramente su tale questione, limitandosi a chiarire alcune verità generali), Kautsky, che, come per uno strano caso, era stato persino tirato in ballo in difesa della municipalizzazione, nell'aprile 1906 scriveva, a quanto risulta, a M. Scianin:

> « Evidentemente per municipalizazzione io intendevo qualcosa di diverso di quanto intendete voi e, forse, Maslov. Ecco che cosa io intendevo: la grande proprietà fondiaria sarà confiscata e anche in futuro le comunità [!], o le organizzazioni piú grandi, la condurranno col sistema delle grandi aziende, oppure la terra si cederà in affitto a cooperative di produzione. Non so se ciò sia possibile in Russia; non so neanche se i contadini saranno d'accordo. Non dico affatto che dobbiamo esigerlo, ma penso soltanto che, *se* altri lo esigeranno, potremmo benissimo consentire. Sarebbe un esperimento interessante » *

Mi pare che queste citazioni mostrino sufficientemente come delle persone che hanno simpatizzato o simpatizzano in pieno col programma di Stoccolma *distruggano* questo stesso programma con le loro interpretazioni. La colpa è qui della disperata confusione del programma, che teoricamente è connesso alla negazione della teoria della rendita di Marx, praticamente è adattato all'impossibile caso « medio », in cui il democratismo locale non è accompagnato dal democratismo del potere centrale, ed economicamente introduce un riformismo piccolo-borghese pseudosocialista nel programma della rivoluzione borghese.

CAPITOLO QUINTO

LE CLASSI E I PARTITI IN BASE ALLE DISCUSSIONI ALLA II DUMA SULLA QUESTIONE AGRARIA

Non è inutile, ci pare, affrontare la questione del programma agrario del partito operaio nella rivoluzione borghese russa anche da un lato un po' diverso. L'esame delle condizioni economiche in cui avviene la rivoluzione e delle considerazioni politiche in favore dell'uno o dell'altro programma va completato con un quadro della lotta tra le diverse classi e i diversi partiti che abbracci, nella misura del possibile, tutti gli interessi, cosí come essi si contrappongono direttamente gli uni agli altri. Solo tale quadro può dare un'idea del fenomeno (la lotta per la terra nella rivoluzione russa) considerato *nel suo complesso,* escludendo l'unilateralità e la casualità dei singoli giudizi, mettendo le conclusioni teoriche alla prova del senso pratico di coloro che vi sono interessati. Qualsiasi rappresentante di un partito e di una classe, come qualsiasi uomo, può cadere in errore, ma quando agisce sulla pubblica arena, davanti a tutta la popolazione, i singoli errori vengono inevitabilmente corretti dai gruppi o dalle classi ch'egli rappresenta e sono interessati alla lotta. Le classi non si sbagliano: in generale esse fissano quali sono i loro interessi e i loro compiti politici tenendo conto delle condizioni in cui si svolge la lotta e in cui avviene l'evoluzione sociale.

---

* M. SCIANIN, *Municipalizzazione o spartizione in proprietà*, Vilna, 1907, p. 4. M. Scianin esprime giustamente il dubbio che si possa annoverare Kautsky tra i fautori della municipalizzazione e la sua protesta contro la *réclame* menscevica a spese di Kautsky (nella *Pravda* menscevica del 1906). In una sua lettera pubbli-

Per tracciare un simile quadro abbiamo un eccellente materiale nei resoconti stenografici delle due Dume. Prenderemo la II Duma, giacché essa rispecchia indubbiamente la lotta delle classi nella rivoluzione russa in maniera piú completa e piú matura: le elezioni allora non vennero boicottate da nessun partito influente. Nella II Duma il raggruppamento politico dei deputati è assai piú netto, i gruppi parlamentari sono piú compatti e piú strettamente legati coi loro partiti. L'esperienza della I Duma aveva già fornito non poco materiale, che aveva aiutato tutti i partiti a determinare la propria linea con maggior ponderazione. Tutte queste ragioni ci inducono a scegliere la II Duma. Ci riferiremo ai dibattiti della I Duma soltanto per completare o spiegare le dichiarazioni fatte nella seconda.

Perché il quadro della lotta delle classi e dei partiti in base alle discussioni alla II Duma sia completo e preciso occorre distinguere ogni gruppo parlamentare importante e con una fisionomia sua propria e caratterizzarlo mediante estratti dei principali discorsi sui punti principali della questione agraria. Non è possibile, e non sarebbe nemmeno utile, citare tutti gli oratori secondari, e lo faremo soltanto per quelli che

---

cata da Maslov, Kautsky dice apertamente: « Possiamo lasciare ai contadini la facoltà di decidere sulle *forme* che deve assumere la proprietà terriera tolta ai grandi proprietari fondiari. Riterrei un errore il voler imporre loro qualcosa a questo riguardo » (p. 16. *Sulla questione del programma agrario.* Maslov e Kautsky. Ediz. « Mondo nuovo », Mosca, 1906). Questa dichiarazione ben precisa di Kautsky esclude per l'appunto la municipalizzazione, che i menscevichi *impongono* ai contadini.

hanno apportato qualcosa di nuovo o hanno arrecato un chiarimento degno di attenzione a qualche lato della questione.

I gruppi fondamentali dei deputati alla Duma che manifestamente si distinsero nei dibattiti agrari sono i seguenti: 1) i destri e gli ottobristi; la differenza tra di loro alla II Duma non si rivelò, come vedremo, in modo piú o meno sostanziale; 2) i cadetti; 3) i contadini di destra e ottobristi, che erano, come vedremo, piú a sinistra dei cadetti; 4) i contadini senza partito; 5) gli intellettuali populisti o *trudoviki*, un po' piú a destra dei 6) contadini *trudoviki*; poi 7) i socialisti-rivoluzionari; 8) i « nazionali », rappresentanti delle nazionalità non russe, e 9) i socialdemocratici. Menzioneremo la posizione del governo in connessione col gruppo parlamentare con cui sostanzialmente esso coincide.

1. *I destri e gli ottobristi*

La posizione dei destri nella questione agraria è stata indubbiamente espressa meglio che da chiunque altro dal conte Bobrinski nel discorso del 29 marzo 1907 (18ª seduta della II Duma). Dopo aver discusso col sacerdote di sinistra Tikhvinski sulla Bibbia e i suoi comandamenti che impogono di obbedire alle autorità, dopo aver ricordato « la pagina piú pura, piú fulgida della storia russa » (1289) *, l'emancipazione dei contadini (ne parleremo particolarmente piú sotto), il conte affronta « a viso aperto » la questione agraria. « Un 100-150 anni or sono nell'Europa occidentale i contadini vivevano anche loro quasi dovunque nella miseria, nell'umiliazione e ignoranza in cui vivono oggi da noi. C'era la comunità contadina, come da noi in Russia, con le sue ripartizioni periodiche in base alle anime, tipica sopravvivenza del regime feudale » (1293). Oggi, continua l'oratore, nell'Europa occidentale i contadini vivono nell'agiatezza. Ci si domanda: quale miracolo ha trasformato « il contadino povero, umiliato, in cittadino utile, agiato, che rispetta se stesso e gli altri? ». « La risposta è una sola: il miracolo è stato compiuto dalla proprietà individuale contadina, quella proprietà tanto invisa qui a sinistra, proprietà che noi, della destra, difenderemo con tutte le forze della nostra ragione, con tutto il vigore della nostra sincera convinzione, poiché sappiamo che nella proprietà sta la forza e l'avvenire della Russia » (1294). « Dalla metà del secolo scorso la chimica agronomica ha fatto meravigliose... scoperte nel campo della nutrizione delle piante, e all'estero i contadini — i piccoli proprietari come [??] i grandi — hanno saputo utilizzare queste scoperte della scienza, e con l'impiego del concime artificiale hanno raggiunto un aumento ancora maggiore dei raccolti, e mentre noi, oggi, nelle nostre magnifiche terre nere ricaviamo 30-35 pud di grano, e talvolta non otteniamo nemmeno le sementi, all'estero di anno in anno si raggiunge in media, secondo i paesi e le condizioni climatiche, un raccolto che va dai 70 ai 120 pud. Eccovi la soluzione della questione agraria. Questo non è un sogno, non è una fantasia; è un esempio storico istruttivo. E non sulle orme di Pugaciov e di Stenka Razin, gridando "Avanti, ragazzi! Addosso!", procederà il contadino russo » (ahi, conte, non fatevene garante!); « egli procederà per l'unica via giusta, lungo la via seguita da tutti i popoli civili, la via dei suoi vicini dell'Europa occidentale, la via, infine, seguita dai nostri fratelli polacchi, dai contadini della Russia occidentale, che hanno ormai capito quanto sia rovinoso il possesso comunitario e diviso a strisce tra i diversi fuochi, e qua e là hanno già cominciato a introdurre l'azienda tipo *khutor* » (1296). Il conte Bobrinski dice poi, e giustamente, che « questa via venne indicata nel 1861, all'atto dell'emancipazione dei contadini dalla dipendenza servile ». Egli consiglia di non lesinare le « decine di milioni » per « creare una classe agiata di contadini proprietari ». Egli dichiara: « ecco, signori, nei suoi tratti generali, il nostro programma agrario. Non è un programma di promesse elettorali fatte a scopo propagandistico. Non è un programma che preveda di spezzare le norme sociali e giuridiche esistenti » (è il programma che prevede di ridurre agli estremi, con la violenza, milioni e milioni di contadini), « non è un programma di pericolose fantasie, ma un programma pienamente realizzabile » (questo è ancora dubbio) « e già sperimentato » (quel che è vero è vero). « È ora infine di abbandonare le fantasticherie sulla originalità economica del popolo russo... Ma come spiegarsi che dei progetti assolutamente irrealizzabili come il progetto del gruppo del lavoro e il progetto del partito della libertà del popolo siano stati presentati a un'assemblea legislativa seria? In nessun parlamento al mondo si è mai sentito dire che bisogna prendere tutta la terra per incorporarla nei beni dello Stato o che si debba prendere la terra a Ivan e darla a Piotr... L'apparizione di questi progetti è il risultato di uno stato di smarrimento » (l'ha spiegato!). « ... Per cui, o contadini russi, avete davanti a voi la scelta tra due vie: l'una ampia è in apparenza facile, la via dell'occupazione e dell'alienazione forzata, che qui vi hanno inviato ad imboccare. Questa via è a tutta prima allettante, segue una discesa, ma mette capo a un burrone » (per i grandi proprietari?) « e alla rovina, sia per i contadini che per tutto lo Stato. L'altra è stretta e irta di spine, in salita, ma vi porta alle vette dalla verità, del diritto e del benessere duraturo » (1299).

---

* I numeri privi di altre indicazioni si riferiscono sempre, nel testo successivo, alle pagine del resoconto stenografico.

Come il lettore vede, questo è il programma governativo. Lo sta appunto realizzando Stolypin con la sua famosa legislazione agraria in base all'articolo 87. Lo stesso programma venne formulato da Purisckevic nelle sue tesi agrarie (20ª seduta, 2 aprile 1907, pp. 1532-1533). Lo stesso programma, diviso in parti, fu propugnato anche dagli ottobristi, cominciando da Sviatopolk-Mirski nella prima giornata di discussioni sulla questione agraria (19 marzo) per finire con Kapustin (« ai contadini occorre avere la terra in proprietà, e non in godimento, come è stato proposto »: 24ª seduta, 9 aprile 1907, p. 1805; il discorso di Kapustin venne accolto dagli applausi della destra « e di parte del centro »).

Nel programma dei centoneri e degli ottobristi non v'è neppure un accenno alla difesa delle forme di economia precapitalistica, all'esaltazione, per esempio, dell'agricoltura patriarcale, ecc. La difesa dell'*obsticina*, che non molto tempo fa aveva ancora degli ardentissimi fautori tra la burocrazia e i grandi proprietari fondiari, è stata definitivamente soppiantata da un'aperta ostilità verso di essa. I centoneri si pongono in pieno sul terreno dello sviluppo capitalistico, tracciano senz'altro un programma economicamente progressivo, europeo; questo va particolarmente sottolineato, perché da noi è molto diffusa una concezione volgare e semplicistica circa il carattere della politica reazionaria dei grandi proprietari fondiari. Benché i liberali dipingano spesso i centoneri come dei buffoni e degli sciocchi, bisogna dire, tuttavia, che una simile caratterizzazione si addice assai meglio ai cadetti. I nostri reazionari si distinguono per la straordinaria chiarezza della loro coscienza di classe. Essi sanno benissimo ciò che vogliono, dove vanno, su quali forze contano. Non c'è in loro nemmeno l'ombra dell'irresolutezza e dell'indecisione (perlomeno alla II Duma: alla prima ci fu « smarrimento » nei signori Bobrinski!). Si sente chiaramente che sono legati a una classe ben determinata, abituata a comandare, che ha valutato *giustamente* le condizioni che possono permetterle di conservare il proprio dominio in un ambiente *capitalistico* e difende senza pudore i propri interessi, anche se ciò dovesse affrettare la sparizione, il soffocamento, l'espulsione di milioni di contadini. Il carattere reazionario del programma centonero sta non già nel fatto che questo programma voglia consolidare determinati rapporti o ordinamenti precapitalistici (sotto questo rispetto all'epoca della II Duma tutti i partiti sono già, in sostanza, sul terreno del riconoscimento del capitalismo come un dato di fatto), ma nel volere uno sviluppo del capitalismo di tipo junker, per rafforzare il potere del grande proprietario fondiario e aumentare i suoi profitti, per porre un fondamento nuovo, piú solido, all'edificio dell'autocrazia. Non c'è contraddizione tra le parole e i fatti in questi signori: anche i nostri reazionari sono « uomini d'azione », come diceva Lassalle dei reazionari tedeschi, a differenza dei liberali.

Quale atteggiamento assume questa gente verso l'idea della nazionalizzazione della terra? verso quella nazionalizzazione parziale con riscatto, per esempio, che rivendicavano i cadetti alla I Duma, conservando — come volevano anche i menscevichi — la proprietà dei piccoli appezzamenti e creando una riserva agraria statale con le restanti terre? non ha essa afferrato, nell'idea della nazionalizzazione, la possibilità di consolidare la burocrazia, di rafforzare il potere borghese centrale contro il proletariato, di restaurare il « feudalesimo statale » e l'« arretratezza cinese »?

Ogni accenno alla nazionalizzazione della terra, al contrario, li fa infuriare, e lottano contro di essa come se avessero preso a prestito i loro argomenti da Plekhanov. Eccovi un grande proprietario fondiario di destra, il nobile Vetcinin. « Io penso — egli disse alla 39ª seduta, il 16 maggio 1907 — che dal punto di vista giuridico la questione dell'alienazione forzata debba essere decisa in senso negativo. Coloro che pensano il contrario dimenticano che la violazione dei diritti dei proprietari privati è proprio di quegli Stati che si trovano a un basso livello di sviluppo sociale e statale. Ci basti ricordare il periodo moscovita, in cui spesso le terre venivano tolte ai proprietari privati dallo zar che le trasferiva poi ai cortigiani e ai monasteri. Quali furono le conseguenze di un simile atteggiamento del governo? Furono conseguenze terribili » (619).

Ecco a quale abborracciatura è servita la « restaurazione della Rus moscovita » di Plekhanov! E Vetcinin non è il solo a ripetere questo motivo. Alla I Duma il grande proprietario fondiario N. Lvov, il quale alle elezioni era stato cadetto, si era poi spostato a destra e, dopo lo scioglimento della I Duma, intavolò conversazioni con Stolypin per un portafoglio, questo individuo aveva posto la questione esattamente nello stesso modo. « Nel progetto dei 42 — egli aveva detto del progetto cadetto presentato alla I Duma — colpisce l'impronta onnipresente di quel medesimo vecchio dispotismo burocratico che tende a livellare tutto » (12ª seduta, 19 maggio 1906, pp. 479-480). Egli « *prese le parti* » — esattamente nello spirito di Maslov — delle nazionalità non russe: « Come assoggettare ad esso [all'egualitarismo] tutta la Russia, e la Piccola Russia, e la Lituania, e la Polonia, e il Territorio baltico? » (479). Egli minacciò: « a Pietroburgo dovrete creare un'enorme cancelleria agraria... in ogni angolo tenere un intero organico di funzionari » (480).

Queste grida contro il burocratismo e l'asservimento provocate dall'idea della nazionalizzazione — grida che i nostri municipalisti, ripetono male a proposito secondo il modello tedesco — costituiscono senz'altro il motivo fondamentale di tutti i discorsi di destra. Ecco l'ottobrista Scidlovski: ostile all'alienazione forzata, egli accusa i cadetti di predicare l'« *asservimento* » (12ª seduta della II Duma, 19 marzo 1907, p. 752). Ecco Sciulghin strillare che la proprietà è inviolabile, che l'alienazione forzata è la « tomba della cultura e della civiltà » (16ª seduta, 26 maggio 1907, p. 1133). Sciulghin si richiama — non dice però se ha preso questo richiamo dal *Dnievnik* di Plekhanov — alla Cina del XII secolo, al triste risultato dell'esperimento cinese di nazionalizzazione (p. 1137). Ecco Skirmunt alla I Duma: proprietario sarà lo Stato!, « ancora una volta un Eldorado per la burocrazia » (10ª seduta, 16 maggio 1906, p. 410). Ecco l'ottobrista Tantsov esclamare alla II Duma: « Con assai maggior fondamento questi rimproveri [i rimproveri di patrocinare la servitú della gleba] possono essere ritorti contro l'ala sinistra e il centro. Che cosa infatti preparano questi progetti per i contadini se non il loro asservimento alla terra? se non la medesima servitú della gleba, sebbene in forma diversa, nella quale i grandi proprietari saranno sostituiti dagli usurai e dai funzionari? » (39ª seduta, 16 maggio 1907, p. 653).

Naturalmente, l'ipocrisia di questi strilli contro il burocratismo salta agli occhi, giacché proprio i contadini che rivendicavano la nazionalizzazione lanciarono l'eccellente idea dei comitati locali della terra eletti a suffragio universale, diretto, uguale e segreto. Ma i grandi proprietari fondiari centoneri *sono costretti* ad afferrarsi ad ogni sorta di argomenti contro la nazionalizzazione. Il fiuto di classe suggerisce loro che la nazionalizzazione nella Russia del XX secolo è indissolubilmente legata alla repubblica contadina. In altri paesi, dove, per le condizioni oggettive, non può esservi una rivoluzione agraria contadina, le cose stanno ovviamente in altro modo; per esempio in Germania, dove per i piani nazionalizzatori possono simpatizzare i Kanitz, dove i socialisti non vogliono neanche sentir parlare di nazionalizzazione e dove il movimento borghese in favore della nazionalizzazione si limita ad una setta di intellettuali. Per lottare contro la rivoluzione contadina le *destre* dovevano presentarsi ai contadini nella parte dei difensori della *proprietà contadina* contro la nazionalizzazione. Bobrinski ce n'ha dato un esempio. Eccone un altro datoci da Vetcinin: « Questo problema [quello della nazionalizzazione] dev'essere naturalmente risolto in senso negativo, giacché non trova consenso nemmeno nell'ambiente dei contadini: questi desiderano possedere la terra con diritto di proprietà, non già con diritto di affitto » (39ª seduta, p. 621). *A favore* dei contadini potevano parlar in questo modo solo dei grandi proprietari fondiari e dei ministri. Ritengo superfluo, data l'universale notorietà di questo fatto, citare brani dei discorsi dei signori Gurko, Stolypin e simili campioni, che si fanno in quattro per difendere la proprietà.

L'unica eccezione in seno alle destre è data da Karaulov, cosacco del Terek, da noi già menzionato sopra. Pur dichiarandosi parzialmente d'accordo col cadetto Scingarev, egli disse che le unità cosacche sono « un'immensa comunità agraria » (1363), che « si dovrà piuttosto distruggere la proprietà privata della terra » che non l'*obstcina*, e sostenne « una vasta municipalizzazione della terra, il suo trasferimento in proprietà delle singole regioni » (1367). Nel contempo egli si lagnò dei cavilli della burocrazia e disse che « noi non siamo padroni dei nostri beni » (1368). Sul significato di queste simpatie dei cosacchi per la municipalizzazione abbiamo già parlato piú sopra.

2. *I cadetti*

Come tutti i partiti, i cadetti hanno rivelato nel modo piú completo, piú pieno la loro vera natura alla II Duma. Occupando il posto del centro, criticando da « un punto di vista statale » sia le destre che le sinistre, essi « hanno ritrovato se stessi ». La loro natura controrivoluzionaria l'hanno rivelata con una evidente svolta a destra. E in che modo hanno manifestato questa svolta nella questione agraria? Essi hanno gettato definitivamente a mare tutti i residui dell'idea della nazionalizzazione della terra, hanno rinunciato completamente al piano di creare una « riserva agraria statale » e hanno preso posizione per il trasferimento delle terre in *proprietà* dei contadini. Sí, nella rivoluzione russa le condizioni sono appunto maturate in modo tale che una svolta a destra significa una svolta in direzione della proprietà privata della terra!

L'oratore ufficiale del partito cadetto sulla questione agraria, l'ex ministro Kutler, passò subito alla critica delle sinistre (12ª seduta, 19 marzo 1907). « Dal momento che nessuno propone l'abolizione della proprietà in generale — esclamò questo degno collega di Witte e di Durnovo —, è necessario riconoscere con tutte le forze l'esistenza della proprietà della terra » (737). Questo argomento coincide in pieno con le argomentazioni dei centoneri. Il centonero Krupenski, esattamente come il cadetto Kutler, gridò: « Se si tratta di spartire, allora spartiamo tutto » (874).

Da vero burocrate, Kutler si soffermò in maniera particolarmente dettagliata sulle varie norme di « assegnazione » ai contadini. Intellettuale liberale e burocrate liberaleggiante, non appoggiandosi a nessuna classe compatta, egli *evita* di porre la questione: *quanta* terra *precisamente* posseggono i grandi proprietari fondiari e quanta *se ne può* prender loro. E preferisce parlare di « norme » per *offuscare la questione*, fingendo di far assurgere il problema a problema di Stato e nascondere che i cadetti *lasciano sussistere* l'azienda del grande proprietario fondiario. « Persino il governo — disse il signor Kutler — si è messo sulla strada dell'estensione della terra in godimento dei contadini » (734); quindi non c'è nulla di irrealizzabile nel progetto, altrettanto burocratico, dei cadetti! Insistendo sulla praticità e attuabilità, il cadetto stende naturalmente un velo sul fatto che il criterio da lui adottato è la possibilità di convincere i grandi proprietari fondiari, cioè, in altre parole, di adattare il suo progetto ai loro interessi, di *guadagnarsi la benevolenza dei centoneri* col pretesto di una superiore conciliazione delle classi. « Mi pare, signori — disse Kutler —, che si possano immaginare condizioni politiche nelle quali il progetto di legge sulla nazionalizzazione della terra potrebbe ottenere forza di legge, ma non posso immaginare nel prossimo futuro condizioni politiche nelle quali questa legge possa essere realmente attuata » (733). In parole povere: ci si può immaginare il rovesciamento del potere dei grandi proprietari fondiari centoneri, ma io non me l'immagino e perciò mi adatto al potere costituito.

Sostenendo che al piano dei *trudoviki* in generale e, in particolare, al « godimento egualitario » era preferibile la proprietà contadina della terra, il signor Kutler cosí argomentava: « Se per attuarla [la ripartizione egualitaria della terra] saranno designati appositi funzionari, sarà allora instaurato un cosí incredibile dispotismo, un tale intervento nella vita del popolo quali finora non conoscevamo. Si propone, certo, di affidare quest'opera agli organi locali dell'autoamministrazione, a persone elette dalla popolazione, ma si può forse ritenere che la popolazione stessa sia completamente garantita contro l'arbitrio di queste persone, che la loro azione sia sempre rispondente agli interessi della popolazione e che per causa loro quest'ultima non dovrà soffrire nessun gravame? Io credo che i contadini qui presenti sappiano che i loro stessi eletti, gli *starscinà* delle *volost* e gli anziani, sono spessissimo degli oppressori della popolazione tanto quanto lo sono i funzionari » (740). Si può immaginare una piú abbietta ipocrisia? Gli stessi cadetti propongono commissioni agrarie in cui prevalgano i grandi proprietari fondiari (stesso numero di grandi proprietari e di contadini sotto la presidenza di un funzionario o di un grande proprietario), ma ai contadini fanno presente il pericolo del dispotismo e dell'arbitrio da parte dei loro eletti! Solo degli impudenti ciarlatani politici possono muovere *simili* obiezioni contro la ripartizione egualitaria della terra, dato che essi non propugnano né i princípi del socialismo (come i socialdemocratici, che dimostrano l'impossibilità della ripartizione egualitaria, ma sostengono senza riserve i comitati locali elettivi) né i princípi della proprietà privata, unica salvezza per i grandi proprietari (come i Bobrinski).

Il piano dei cadetti, a differenza di quello delle destre e di quello delle sinistre, è caratterizzato non da ciò che essi dicono, ma da ciò di cui tacciono: la composizione dei comitati della terra, che devono *costringere* i contadini ad accettare una « seconda emancipazione », cioè a ricevere dei « pezzi di terreni sabbiosi » pagandoli il triplo di quel che valgono. Alla II Duma (come del resto anche alla prima) i cadetti, per dissimulare la *sostanza* della questione, ricorrono a metodi da veri e propri truffatori. Eccovi il signor Scingarev. Egli si atteggia a progressista, ripete le frasi liberali correnti contro le destre, deplora, come si conviene, le violenze e l'anarchia, per le quali la Francia « pagò con un secolo di gravi turbamenti » (1355), ma guardate come egli cerca di cavarsela coi comitati di riorganizzazione agraria:

> « Il deputato Ievreinov * — egli dice — ci ha mosso delle obiezioni sui comitati di riorganizzazione agraria. Io non so [*sic!!*] su che cosa egli abbia basato le sue obiezioni; sinora non abbiamo assolutamente parlato di questi comitati [*è falso!*]; non so di quale progetto egli parli; perché parli di sfiducia nel popolo. Alla Duma un progetto simile non è stato ancora presentato, ed egli basa probabilmente le sue obiezioni su malintesi. Io mi schiero in pieno con quei deputati della sinistra, Uspenski e Volk-Karacevski, che hanno parlato di norme provvisorie e della necessità di costituire degli organismi locali per la riorganizzazione agraria nelle singole località. Io penso che tali organismi saranno costituiti, e probabilmente il partito della libertà del popolo a giorni presenterà in proposito un progetto di legge, e allora lo discuteremo » (1356).

Ebbene, non si tratta forse di una truffa? È forse possibile che questo individuo non conoscesse effettivamente né le discussioni alla I Duma sulla questione dei comitati locali, né l'articolo apparso allora nella *Riec*? È possibile che abbia potuto non capire la dichiarazione, perfettamente chiara, di Ievreinov?

---

* Nella stessa seduta (18ª, 29 marzo 1907) il socialista-rivoluzionario Ievreinov aveva detto: « Questi comitati [quelli della terra], come li prevede il partito della libertà del popolo, dovrebbero essere composti pariteticamente di proprietari terrieri e di contadini, e i mediatori dovrebbero essere dei funzionari, i quali farebbero indubbiamente pendere la bilancia dalla parte dei non contadini. Perché mai il partito della libertà del popolo, dato che si chiama partito della "libertà del popolo", non ha fiducia in comitati eletti non in maniera burocratica, ma democraticamente? Verosimilmente perché, se i comitati venissero eletti cosí, senza dubbio i contadini, ossia i rappresentanti degli interessi contadini avrebbero in essi una schiacciante maggioranza. Allora io domando: il partito della libertà del popolo ha o non ha in tal caso fiducia nei contadini? Rammentiamo infatti che nel 1858 il governo, all'atto della riforma agraria, affidò la questione alle singole località, ai comitati. Questi comitati, è vero, erano dei comitati di nobili, ma, vedete, il governo non è il partito della libertà del popolo, è il rappresentante dei ricchi e in generale delle classi abbienti. Esso si appoggia sui nobili e ha fiducia nei nobili. Il partito della libertà del popolo vuole appoggiarsi sul popolo e non ha fiducia nel popolo » (1326).

Ma egli promise di presentare « a giorni » un progetto di legge, direte voi. In primo luogo, la promessa di restituire ciò che è stato ottenuto con la truffa non cancella il fatto che la truffa c'è stata. In secondo luogo, ecco che cosa accadde « a giorni ». Il signor Scingarev aveva parlato il 29 marzo 1907. Il 9 aprile parlò il cadetto Tatarinov e disse: « Poi, signori, toccherò ancora una questione, che, mi pare » (gli « pare » soltanto!) « suscita grandi discussioni, e precisamente la questione sollevata da tutti i partiti che si trovano alla nostra sinistra: la questione dei comitati locali della terra. Tutti questi partiti fanno rilevare la necessità di costruire dei comitati locali della terra sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto, per risolvere sul posto la questione agraria. Sotto questo rapporto anche l'anno scorso ci eravamo dichiarati in modo del tutto categorico contrari ai comitati, e ci dichiariamo categoricamente contrari anche oggi » (1783).

Dunque, sulla questione *piú importante*, quella delle condizioni *reali* dell'« alienazione forzata » cadetta, due cadetti dicono cose diverse, si buttano da una parte all'altra sotto i colpi dei partiti di sinistra, che rendono evidente ciò che i cadetti desideravano restasse segreto! Il signor Scingarev dapprima dice: « non so », poi: « sono d'accordo con le sinistre », e ancora: « a giorni il progetto di legge ». Il signor Tatarinov dice: « sia prima che adesso noi siamo categoricamente contrari ». Aggiunge ancora dei ragionamenti sul fatto che non si può frantumare la Duma in mille dume, che non si può aggiornare la questione agraria fino all'attuazione delle riforme politiche, fino alla introduzione del suffragio universale, ecc. Ma queste sono ancora una volta scappatoie. Non si tratta affatto del momento in cui sarà presa l'una o l'altra misura: a questo riguardo le sinistre non potevano avere dubbi di sorta alla II Duma. Si tratta di sapere quali sono *i veri piani* dei cadetti: chi forza e chi è forzato nella loro « alienazione forzata »? sono i grandi proprietari a forzare i contadini oppure i contadini a forzare i grandi proprietari? A ciò dà una risposta solo la composizione dei comitati della terra. E questa composizione viene determinata dai cadetti sia nell'editoriale di Miliukov sulla *Riec*, sia nel progetto di Kutler, sia in un articolo di Ciuprov (citato sopra); però *alla Duma i cadetti non ne parlarono,* lasciando senza risposta la domanda fatta a bruciapelo da Ievreinov.

Non si insiste mai abbastanza sul fatto che tale modo di agire dei rappresentanti di un partito in parlamento è precisamente *un inganno del popolo da parte dei liberali.* Riguardo ai Bobrinski e agli Stolypin è difficile che qualcuno s'inganni. Riguardo ai cadetti moltissimi s'ingannano, non volendo esaminare o non sapendo capire il reale significato delle loro parole d'ordine e frasi politiche.

I cadetti sono dunque contrari a qualsivoglia forma di godimento sociale della terra *, sono contrari all'alienazione senza indennizzo, sono contrari a comitati della terra locali in cui prevalgano i contadini, sono, in generale, contrari alla rivoluzione e, in particolare, sono contrari a una rivoluzione agraria contadina. La loro posizione di destreggiamento tra le sinistre e le destre (per consegnare i contadini nelle mani dei grandi proprietari) viene lumeggiata dal loro atteggiamento nei confronti della « riforma » contadina del 1861. Come vedremo piú sotto, le sinistre ne parlano sempre con disgusto e indignazione, come di un nodo scorsoio messo al collo dei contadini dai grandi proprietari fondiari. I cadetti sono solidali con le destre nell'intenerirsi per tale riforma.

Il conte Bobrinski aveva detto: « Qui si è coperta di fango la piú pura, la piú fulgida pagina della storia russa... L'opera di emancipazione dei contadini è superiore ad ogni rimprovero... il grande e fulgido giorno del 19 febbraio 1861 » (29 marzo, pp. 1289, 1299).

Kutler disse: « la grande riforma del 1861... il governo, nella persona del presidente del consiglio dei ministri, rinnega la storia russa, le sue pagine migliori e piú fulgide » (26 maggio, pp. 1198-1199).

Questo giudizio su un'alienazione forzata che realmente ebbe luogo lumeggia il programma agrario dei cadetti piú di tutti i loro progetti e discorsi, scritti per dissimulare i loro pensieri. Se ci sono delle persone che considerano come la pagina piú fulgida la spoliazione dei contadini della loro terra operata dai grandi proprietari, l'imposizione di un riscatto tre volte piú alto del valore per dei « pezzi di terreni sabbiosi » e l'introduzione dei documenti regolamentari [134] mediante spedizioni punitive, diventa chiaro che esse si sforzano di ottenere una « seconda emancipazione », un secondo asservimento dei contadini mediante il riscatto. Bobrinski e Kutler sono solidali nel loro giudizio sulla riforma del 1861. Ma il giudizio di Bobrinski esprime in modo diretto ed esatto il giusto concetto degli interessi dei grandi proprietari fondiari: perciò illumina la coscienza di classe delle larghe masse. I Bobrinski plaudono: vuol dire che i grandi proprietari hanno tutto da guadagnare. Il giudizio di Kutler, esprimendo la povertà di spirito dell'impiegatuccio che per tutta la vita ha piegato la schiena davanti ai grandi proprietari, è pieno di ipocrisia e offusca la coscienza delle masse.

---

* Sotto questo rapporto sono particolarmente degne di nota le discussioni alla I Duma circa l'inoltro del progetto agrario dei 33 (sull'abolizione della proprietà privata della terra). I cadetti (Petrunkevic, Mukhanov, Sciakhovskoi, Frenkel, Ovcinnikov, Dolgorukov, Kokosckin) si opposero furiosamente e che *tale* progetto venisse passato in commissione, incontrando il pieno appoggio di Heiden. Gli argomenti dei cadetti sono indegni di un liberale che abbia un minimo di rispetto per se stesso; sono pretesti polizieschi avanzati da lacché di un governo reazionario. Passare in commissione — disse, per esempio, il signor Petrunkevic — vuol dire ammettere che fino ad un certo punto il modo di vedere sostenuto da un progetto siffatto sia « ammissibile ». Il signor Gilkin svergognò i cadetti (23ª seduta, 8 giugno 1906), dicendo che egli sarebbe stato favorevole a passare in commissione sia il progetto dei 33 che quello dell'estrema destra. Ma i cadetti e le destre con 140 voti contro 78 bocciarono la proposta di passare il progetto in commissione!

In connessione con ciò va notato ancora un lato della politica cadetta nella questione agraria. Tutte le sinistre si schierano apertamente dalla parte dei contadini, i quali sono una forza combattente, spiegano la necessità della lotta, dicono che il governo è il governo dei grandi proprietari fondiari. I cadetti e le destre sono per il « punto di vista statale » e respingono la lotta di classe.

Kutler dichiara che non bisogna « riorganizzare radicalmente i rapporti agrari » (732). Saveliev mette in guardia dal « toccare una massa d'interessi » e dice: « il principio del totale ripudio della proprietà difficilmente potrebbe essere vantaggioso, e si possono incontrare difficoltà grandissime e molto serie nell'applicarlo, soprattutto se teniamo presente che i grossi proprietari con piú di 50 desiatine hanno complessivamente moltissime terre, e precisamente 79.440.000 desiatine » (26 marzo 1907, p. 1088. Il contadino si richiama ai latifondi per dimostrare la necessità di distruggerli; il liberale vi si richiama per dimostrare la necessità di inchinarsi profondamente di fronte ad essi). Scingarev riterrebbe una « immensa sventura » il fatto che il popolo si prendesse la terra (1355). Rodicev canta come un usignuolo: « Non attizziamo l'odio di classe; vorremmo dimenticare il passato » (632, 16 maggio 1907). Kapustin dice la stessa cosa: « Il nostro compito è di seminare dovunque la pace e la giustizia, non di seminare e ravvivare l'odio di classe » (1810, 9 aprile). Krupenski s'indigna per il discorso del socialista-rivoluzionario Zimin perché « è pieno di odio per le classi abbienti » (783, 19 marzo). In una parola, nel condannare la lotta di classe cadetti e destre concordano perfettamente. Ma le destre sanno ciò che fanno. La predicazione della lotta di classe non può non essere nociva e pericolosa per la classe contro la quale questa lotta è diretta. Le destre tutelano fedelmente gli interessi dei grandi proprietari fautori della servitú. E i cadetti? Essi *lottano* — dicono di lottare! —, vogliono « costringere » i grandi proprietari fondiari, nelle cui mani si trova il potere, e condannano la lotta di classe! Agí forse cosí, perlomeno in Francia, la borghesia che realmente lottava, e non piegava la schiena davanti ai grandi proprietari fondiari? Non chiamò essa il popolo alla lotta, non attizzò forze l'odio di classe, non creò forse la teoria della lotta di classe?

3. *I contadini di destra*

Solo a titolo di eccezione ci sono alla II Duma degli autentici contadini di destra; c'è forse il solo Remencik (del governatorato di Minsk) che non vuole sentir parlare di *obstcina* e di « fondi » e che difende a spada tratta la proprietà (alla I Duma molti contadini polacchi della Russia occidentale erano per la proprietà). Ma anche questo Remencik si pronuncia per l'alienazione « in base ad un equo estimo » (648); in sostanza, cioè, egli è un cadetto. Gli altri « contadini di destra » della II Duma vengono da noi distinti in un gruppo a sé perché sono indubbiamente piú a sinistra dei cadetti. Prendete Petrocenko (del governatorato di Vitebsk). Incomincia col dire che « difenderà fino alla morte lo zar e la patria » (1614). Le destre applaudono. Ma eccolo passare alla questione della « scarsità di terra ». « Per quante discussioni facciate — egli dice — non creerete un altro globo terrestre. Bisognerà dunque darci la terra che c'è. Qui c'è stato qualche oratore che ha osservato che i nostri contadini sono rozzi e ignoranti, e che non serve a niente, è inutile dare loro molta terra, perché tanto non renderebbe niente lo stesso. Ma certo, prima la terra rendeva poco, proprio a coloro che non ne avevano. In quanto alla nostra ignoranza, noi non chiediamo altro che la terra per frugarci dentro secondo la nostra stupidità. Per parte mia penso che veramente non è neanche decoroso per un nobile occuparsi della terra. Si è detto qui che secondo la legge le terre in proprietà privata non si possono toccare. Io naturalmente sono d'accordo nel dire che bisogna rispettare la legge, ma per eliminare la scarsità di terra bisogna scrivere una legge per far sí che tutto questo sia fatto appunto secondo la legge. E per non offendere nessuno, il deputato Kutler ha proposto buone condizioni. Naturalmente lui, da uomo ricco, ha detto un prezzo alto, ma noi contadini, che siamo poveri, non possiamo pagar tanto. Quanto al nostro modo di vivere — nelle *obstcine*, nelle aziende familiari o individuali, — per parte mia ritengo necessario che si debba lasciare a ognuno la libertà di vivere come gli pare » (1616).

Tra questo contadino di destra e il liberale russo c'è tutto un abisso. Il primo è a parole devoto al vecchio potere, ma di fatto si sforza di ottenere la terra, lotta contro i grandi proprietari fondiari e non acconsentirà a pagare un riscatto nella misura in cui lo vogliono i cadetti. Il secondo lotta a parole per la libertà del popolo, ma di fatto vuol fare le cose in modo che i contadini siano una seconda volta asserviti ai grandi proprietari e al vecchio potere. Il secondo può spostarsi soltanto a destra, dalla I Duma alla II, dalla II alla III. Il primo, deluso nella speranza che la terra gli sia « data », passerà dall'altra parte. Per noi sarà assai piú probabile che facciamo un pezzo di strada assieme col contadino « di destra » che non col cadetto « liberale », « democratico »...

Ecco il contadino Sciamanski (del governatorato di Minsk). « Sono venuto qui per difendere la fede, lo zar e la patria e per chiedere la terra... naturalmente non col saccheggio, ma per via pacifica, a un prezzo giusto... Perciò da parte di tutti i contadini propongo ai membrí della Duma, ai grandi proprietari fondiari, che essi salgano su questa tribuna e dicano che desiderano cedere ai contadini la terra a un prezzo giusto, e allora i nostri contadini certamente li ringrazieranno, e credo che anche lo zar-piccolo padre li ringrazierà. Propongo che la Duma colpisca con un'imposta progressiva le terre di quei grandi proprietari che non acconsentiranno con le buone. Col tempo anch'essi certamente cederanno, perché si renderanno conto che i grossi bocconi rimangono in gola » (1617).

Per alienazione forzata e giusto prezzo questo contadino di destra intende qualcosa di assolutamente diverso da quel che pensano i cadetti. I cadetti ingannano non solo i contadini di sinistra, ma *anche quelli di destra*. Quale atteggiamento avrebbero assunto i contadini di destra nei confronti dei piani cadetti sulla composizione dei comitati della terra (secondo Kutler o secondo Ciuprov: cfr. vol. II della *Questione agraria*), se li avessero conosciuti, si può vedere dalla seguente proposta del contadino Melnik (ottobrista; del governatorato di Minsk). « Ritengo doveroso — egli diceva — che nella misura del 60% siano inclusi nella commissione [agraria] dei contadini che conoscano praticamente il bisogno [!] e siano al corrente della situazione del ceto contadino, e non quelli che di contadini forse portano soltanto il nome. Si tratta della questione del benessere dei contadini e del popolo povero in generale, e in questa questione non c'è nessun significato politico. Bisogna scegliere delle persone che possano decidere, per il bene del popolo, questa questione praticamente, e non politicamente » (1285). Si spingeranno molto a sinistra, questi contadini di destra, quando la controrivoluzione avrà mostrato loro il significato politico delle « questioni del benessere del popolo povero »!

Per mostrare quanto siano infinitamente lontani gli uni dagli altri i rappresentanti dei contadini monarchici e i rappresentanti della borghesia monarchica riporterò degli estratti dal discorso del « progressista » rev. Tikhvinski, che parlò qualche volta a nome dell'Unione contadina e del gruppo del lavoro. « Nella loro massa i nostri contadini amano lo zar — egli disse —. Quanto vorrei possedere il berretto che rende invisibile e il tappeto incantato per volare sui gradini del trono e dire, testimoniare: Maestà, il tuo piú grande nemico, il piú grande nemico del popolo, è il ministero che non risponde del suo operato... La popolazione contadina che lavora chiede soltanto che sia rigorosamente applicato il principio: "tutta la terra a tutto il popolo"... » (e sulla questione del riscatto:) « ... Non temete, signori della destra, abbiate fiducia nel nostro popolo, esso non vi toglierà ciò che vi spetta. [*Voci dalla destra*: « Grazie! grazie! »] Vengo ora alle parole del relatore del partito della libertà del popolo. Egli dice che il programma del suo partito non differisce di molto dal programma dei contadini e del gruppo del lavoro. No, signori, differisce, e di molto. Dal relatore abbiamo udito: "Ammettiamo che il nostro progetto sia meno equo, ma è piú pratico". Signori, si sacrifica l'equità per considerazioni pratiche! » (789).

Per la sua concezione politica questo deputato è al livello del cadetto. Ma quale differenza tra la sua ingenuità campagnuola e l'« affarismo » degli avvocati, dei funzionari e dei giornalisti liberali!

4. *I contadini senza partito*

I contadini senza partito offrono un particolare interesse come interpreti della massa rurale meno cosciente e meno organizzata. Riporteremo perciò estratti dai discorsi di tutti i contadini senza partito *, tanto piú che non erano molti: Sakhno, Semionov, Moroz, Afanasiev.

> « Signori rappresentanti del popolo — disse Sakhno (del governatorato di Kiev) — è difficile per dei deputati contadini salire su questa tribuna e replicare ai signori, i ricchi grandi proprietari fondiari. Adesso i contadini vivono molto poveramente perché non hanno terra... Il contadino patisce a causa dei latifondisti, soffre, giacché il grande proprietario fondiario lo opprime terribilmente... Perché il grande proprietario può tenersi molta terra, mentre ai contadini non resta che il regno dei cieli?... Cosí, signori rappresentanti del popolo, quando i contadini mi hanno inviato qui mi hanno dato il mandato di difendere i loro bisogni, affinché sia loro data la terra e la libertà, affinché tutte le terre demaniali, della Corona, degli appannaggi, di proprietà privata e dei monasteri siano forzatamente alienate senza riscatto... Dovete sapere, signori rappresentanti del popolo, che chi ha fame non può restarsene tranquillo se vede che, nonostante la sua sventura, il potere è dalla parte dei signori grandi proprietari fondiari. Non può non volere la terra, anche se ciò va contro la legge; il bisogno lo costringe. Chi ha fame è pronto a tutto, perché il bisogno lo costringe a non tener conto di nulla, dato che ha fame ed è in miseria » (1482-1486).

Ugualmente ingenuo ed ugualmente forte nella sua semplicità è il discorso del contadino senza partito Semionov (del governatorato della Podolia, deputato eletto dai contadini):

> « ...L'amara sventura sta proprio negli interessi dei contadini, i quali soffrono da secoli perché non hanno la terra. Da duecento anni essi aspettano: il bene non cadrà loro dal cielo? Ma non cade. Il bene è nelle mani dei signori grandi proprietari terrieri, che questa terra la presero ai nostri nonni e ai nostri padri, mentre la terra è di Dio, e non dei grandi proprietari... Capisco benissimo che la terra appartiene a tutto il popolo lavoratore, che coltiva questa terra... Il deputato

---

* Per determinare l'appartenenza dei deputati della II Duma a questo o a quel gruppo o partito ci siamo avvalsi di una pubblicazione ufficiale della stessa Duma: l'elenco dei deputati secondo i partiti e i gruppi. Alcuni deputati passarono da un partito all'altro, ma non è possibile tener conto di questi passaggi sulla scorta delle notizie giornalistiche. E poi, se per questa questione ci si servisse di diverse fonti, non si farebbe altro che imbrogliare le cose.

Purisckevic dice: "La rivoluzione, aiuto!"; che cosa significa? Ma se si deve prender loro la terra mediante l'alienazione forzata, saranno essi la rivoluzione, e non noi, noi tutti saremo dei combattenti, delle persone gentili... Forse che noi abbiamo 150 desiatine, come il prete? e i monasteri? e le chiese? a che cosa serve loro la terra? No, signori, basta con l'accumulare tesori e tenerseli in tasca, bisogna vivere veramente. Il paese capirà, signori; io capisco tutto benissimo; noi siamo cittadini onesti, non ci occupiamo di politica, come diceva uno dei precedenti oratori... Essi [i grandi proprietari fondiari] non fanno che viaggiare e si sono ingrossati la pancia col nostro sangue, coi succhi che ci spremono. Vi ricorderemo che non faremo loro dei torti, anche a loro daremo della terra. Facendo il calcolo, a noi toccheranno 16 desiatine per famiglia, mentre ai signori grandi proprietari terrieri resteranno ancora 50 desiatine a testa... Una popolazione di migliaia, milioni di persone soffre, e i signori banchettano... E com'è il servizio militare, lo sappiamo: s'è ammalato, ha della terra al paese". Ma dov'è il suo paese? Ma non ce l'ha un suo paese.. L'ha solo perché è negli elenchi e su c'è scritto dov'è nato e di che religione è, ma di terra non ne ha. Ora io dico: il popolo mi ha chiesto che le terre delle chiese, dei monasteri, del demanio, degli appannaggi e quelle dei grandi proprietari fondiari, forzatamente alienate, siano date nelle mani del popolo lavoratore, che le coltiverà, e siano date sul posto, dove si sbroglieranno. Io vi dirò che il popolo mi ha mandato qui per chiedere la terra e la libertà, e la completa libertà civile; e noi vivremo senza dire che quelli sono dei signori e quegli altri dei contadini, ma saremo tutti degli uomini e ognuno nel suo posto sarà un signore » (1930-1934).

Quando si legge un simile discorso di un contadino che « non si occupa di politica » diventa tangibilmente chiaro che per applicare non solo il programma agrario stolypiniano, ma anche quello cadetto si dovrebbe esercitare per decenni una violenza sistematica contro la massa contadina, si dovrebbe ricorrere a sistematiche bastonature, a uno sterminio mediante le torture, la prigione e la deportazione di tutti i contadini che pensano e si sforzano di agire liberamente. Stolypin lo capisce e agisce in conformità. I cadetti in parte non lo capiscono, data l'ottusità propria dei funzionari e dei professori liberali, in parte lo nascondono ipocritamente, « tacciono pudicamente », come fanno per le spedizioni punitive del 1861 e degli anni seguenti. Ma se questa violenza sistematica, e che non si arresta davanti a nulla, dovesse cessare per ostacoli interni o esterni, l'onesto contadino senza partito che « non si occupa di politica » farà della Russia una repubblica contadina.

In un breve discorso il contadino Moroz dichiarò semplicemente: « Bisogna togliere le terre ai preti e ai grandi proprietari fondiari » (1955), e poi si richiamò al Vangelo (non è la prima volta nella storia che i rivoluzionari borghesi attingono le loro parole d'ordine dal Vangelo)... « Se non si porta al prete del grano e una bottiglia di vodka, egli non ti battezza nemmeno il bambino... E parlano ancora del santo Vangelo e leggono: “Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto” Noi chiediamo, chiediamo, e non ci dànno niente, bussiamo anche, ma non ci danno niente; che fare? Ci toccherà sfondare le porte e prendere? Signori non costringeteci a sfondare porte, date volontariamente, e allora ci sarà la libertà, e voi starete bene e noi pure » (1955).

Ecco il contadino senza partito Afanasiev, il quale giudica la « municipalizzazione » cosacca non dal punto di vista del cosacco, ma dal punto di vista di un « quasi forestiero ». « Signori, debbo dire per prima cosa che io sono il rappresentante dei contadini della regione del Don. Laggiú c'è piú di un milione di persone, e io solo son capitato qui; già questo fa vedere che là noi siamo quasi dei forestieri... Sono infinitamente meravigliato: possibile che Pietroburgo dia da mangiare alla campagna? No, è il contrario. Un tempo ho fatto il soldato a Pietroburgo per venti e piú anni, e già allora avevo notato che Pietroburgo non dà da mangiare alla campagna, ma la campagna a Pietroburgo. E anche adesso vedo che è cosí. Tutte queste bellissime architetture, tutte queste costruzioni, questi edifici, tutte queste case bellissime, meravigliose vengono erette dai contadini come venticinque anni fa... Purisckevic ha detto che per esempio il cosacco possiede piú di 20 desiatine di terra, e anche lui ha fame... Ma perché non ha detto dov'è questa terra? La terra c'è, ce n'è anche in Russia, ma chi la possiede? Se egli sapeva quanta terra c'è e non l'ha detto, vuol dire che non è un uomo giusto, e se non lo sapeva, non bisognava neanche cominciare a parlarne. E se effettivamente, come può darsi, non lo sapeva, allora vi prego, signori, permettetemi di dirgli dov'è questa terra, quanta ce n'è e chi la possiede. Se la contiamo, vedremo che nella regione delle unità del Don per l'allevamento privato dei cavalli si hanno 753.546 desiatine. Ora menzionerò ancora gli allevamenti calmucchi, i cosiddetti territori dei nomadi. Laggiú ci sono complessivamente 165 mila 708 desiatine. Poi della gente ricca tiene in affitto temporaneo 1.055.919 desiatine. Tutte queste terre sono nelle mani di qualcuno ma non delle persone che ha enumerato Purisckevic; sono nelle mani dei kulak, dei ricconi che ci opprimono; ricevono del bestiame: per nutrirlo la metà la strappano a noi. Un rublo per desiatina, un altro per la bestia con cui ariamo, e frattanto dobbiamo dar da mangiare ai nostri figli, alle donne cosacche e ai piccoli cosacchi. Ecco perché da noi si fa la fame ». E l'oratore racconta che i fittavoli ricevono 2.700 desiatine a testa per la fornitura di otto cavalli « per la cavalleria »; i contadini potrebbero fornirne di piú. « Vi racconterò che volevo convincere il nostro governo che fa un terribile sbaglio a non farlo. L'ho scritto alla redazione del *Sielski Viestnik* perché lo pubblicassero. Mi hanno risposto che non è affar nostro insegnare al governo quel che deve fare ». Cosí sulle terre « municipalizzate », date in proprietà alla regione, il « governo democratico centrale » crea *de facto* dei nuovi grandi proprietari: la municipalizzazione, come ha scoperto Plekhanov, è una garanzia contro la restaurazione...

> « Il governo ci ha spalancato le porte perché potessimo acquistare le terre attraverso la Banca contadina, quel giogo che ci fu messo al collo nel 1861. Ci vuol mandare nei territori siberiani. ...Non sarebbe meglio farci andare chi ha migliaia di desiatine e lascia dietro di sé tanta terra? Quante persone sarebbero sazie! [*Applausi a sinistra; voci da destra*: "Vecchia musica!, Vecchia musica!"]... Durante la guerra giapponese condussi i miei soldati mobilitati attraverso le terre [quelle dei grandi proprietari fondiari] che qui menzionavo. Dovemmo galoppare per piú di due giorni per raggiungere il centro di raccolta. I soldati mi chiedono: "Dove ci porti?" Io dico: "Verso il Giappone". "A far che?". "A difendere la patria". Come uomo d'armi, io stesso sentivo che si doveva difendere la patria. I soldati mi dicono: "Ma è forse questa la patria? Le terre dei Lisetski, dei Bezulov, dei Podkopailov? Che c'è qui di nostro? Niente". Essi mi dissero cose che da piú di due anni non posso cancellare dal mio cuore... Quindi, signori, ...vi devo dire, insomma, che, in tutti i diritti che esistono nella nostra Russia, tutti, cominciando dai principi per passare ai nobili, ai cosacchi, ai borghesi, e senza menzionare la parola contadino, devono essere cittadini russi e usufruire della terra, devono usufruirne tutti coloro che la lavorano, che vi impiegano il loro lavoro, che la curano e l'amano. Lavora, suda e usufruiscine. Ma se non vuoi vivere su di essa, non vuoi lavorarla, non vuoi impiegarvi il tuo lavoro, non hai nemmeno il diritto di usufruirne » (1794) (26ª seduta, 12 aprile 1907).

« Senza menzionare la parola contadino »! Questa magnifica frase è uscita « dal profondo del cuore » di un contadino che vuole spezzare il carattere di casta del possesso fondiario (« tutti i diritti che esistono nella nostra Russia »), vuole distruggere il nome stesso della casta inferiore, quella dei contadini. « Tutti siamo contadini ». L'uguale diritto alla terra da parte di coloro che la lavorano altro non è che l'applicazione, coerente fino in fondo, del punto di vista che l'*agricoltore* ha della terra. *Nessun'altra ragione* per il possesso fondiario (come ad esempio il possesso fondiario « per il servizio militare » dei cosacchi, ecc.), nessun'altra considerazione, nessun altro rapporto tranne il diritto alla terra dell'*agricoltore*, le considerazioni della « cura » della terra, i rapporti di chi « impiega il lavoro » nella terra. Proprio cosí deve veder le cose il *farmer*, che vuole una libera azienda sulla libera terra, l'eliminazione di tutto ciò che è estraneo, di impedimento, vecchio, *di tutte le precedenti forme di possesso fondiario*. Ebbene, non applicherebbero forse i marxisti scioccamente una dottrina sconsiderata se sconsigliassero a un simile agricoltore la nazionalizzazione e gli insegnassero il vantaggio della proprietà privata delle terre dei *nadiel*?

Alla I Duma il contadino Merkulov (del governatorato di Kursk) espresse, relativamente alla nazionalizzazione delle terre contadine dei *nadiel*, la stessa idea da noi riportata sopra a proposito dei dati sui congressi dell'Unione contadina. « Ci fanno paura dicendoci che proprio il contadino non si separerà dal palmo di terra che ora possiede. Io rispondo: chi glielo prenderà? Anche se la nazionalizzazione sarà completa, verrà presa soltanto quella terra che l'agricoltore non coltiva con le sue forze, ma mediante il lavoro salariato » (18ª seduta, 30 maggio 1906, p. 822).

Questo lo dice un contadino che ha in proprietà, in base alle sue stesse parole, 60 desiatine di terra; certo, l'idea di abolire il lavoro salariato nella società capitalistica o di vietarlo è un'idea puerile, ma dobbiamo troncare le idee errate esattamente là dove comiciano ad essere errate, cominciando dalla « socializzazione » e dalla proibizione del lavoro salariato *, e non dalla nazionalizzazione.

Lo stesso contadino Merkulov fu contrario al progetto cadetto dei 42, che coincideva con la municipalizzazione nel volere che le terre dei *nadiel* restassero in proprietà e le terre dei grandi proprietari venissero date in godimento. Si tratta di « un gradino intermedio da un regime all'altro... » « invece di una sola forma di possesso, se ne hanno due: la proprietà privata e il godimento affittuario, ossia due forme di possesso fondiario che non solo non collimano, ma sono addirittura opposte » (823).

---

* *Per noi* non c'è neanche alcun bisogno di « troncare » questa idea errata, poiché gli stessi *trudoviki* piú « sensati », con a capo i « sensati » signori Pescekhonov, *l'hanno già troncata*.

5. *Gli intellettuali populisti*

Nei discorsi degli intellettuali populisti, e specialmente dei socialisti popolari, cioè degli opportunisti del populismo, bisogna distinguere due correnti: da una parte la sincera difesa degli interessi della massa contadina; sotto questo rapporto i loro discorsi producono, per comprensibili motivi, un'impressione incomparabilmente piú debole dei discorsi dei contadini che « non si occupano di politica »; dall'altra un non so che di cadetto, qualcosa di filisteo-intellettuale, un tentativo di esprimere un punto di vista statale. Va da sé che in questi intellettuali, *a differenza dei contadini*, si scorge la *dottrina*: essi lottano non in nome di bisogni e di sventure conosciuti direttamente, ma in nome di una cèrta dottrina, di un certo sistema di idee che rappresentano in maniera deformata il contenuto della lotta.

« La terra a coloro che la lavorano », proclama il signor Karavaiev nel suo primo discorso, e dice che la legislazione agraria di Stolypin, in virtú all'articolo 87, significa la « distruzione dell'*obstcina* » e ha il « fine politico » di « formare una classe particolare, quella della borghesia rurale ».

> « Noi sappiamo che effettivamente questi contadini sono il più importante sostegno della reazione, sono un sostegno sicuro della burocrazia. Ma il governo commette un terribile sbaglio facendo questi calcoli: accanto a questi contadini ci sarà il proletariato agricolo. Non so cosa sia meglio: il proletariato agricolo oppure l'attuale massa contadina con poca terra, che, con determinati provvedimenti, potrebbe ottenere una quantità di terra sufficiente » (p. 722).

Traspare qui un populismo reazionario nello spirito del signor V.V.: « meglio » per chi? per lo Stato? per lo Stato dei grandi proprietari fondiari o per quello borghese? E perché il proletariato non è « meglio »? Forse perché la massa contadina con poca terra « potrebbe ottenere », ossia potrebbe piú agevolmente essere tranquillizzata, essere piú agevolmente fatta passare dalla parte dell'ordine che non il proletariato? Dal ragionamento del signor Karavaiev *vien fuori* ch'egli vuol precisamente consigliare a Stolypin e soci una « garanzia » piú sicura *contro* la rivoluzione sociale!

Se il signor Karavaiev avesse sostanzialmente ragione, in Russia i marxisti non potrebbero sostenere la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Ma egli non ha ragione, giacché la « via » stolypiniana crea piú poveri che proletari, rallentando — in confronto alla rivoluzione contadina — lo sviluppo del capitalismo. Lo stesso Karavaiev disse, e giustamente, che la politica di Stolypin arricchisce (non elementi nuovi, borghesi, non i capitalisti *farmers,* ma) gli *attuali* grandi proprietari fondiari, che amministrano con metodi semifeudali. Nel 1895 il prezzo della terra venduta attraverso la Banca « contadina » era di 51 rubli alla desiatina, mentre nel 1906 era di 126 rubli (Karavaiev alla 47ª seduta, 26 marzo 1907, p. 1189). E i colleghi di partito del signor Karavaiev, i signori Volk-Karacevski e Delarov, lumeggiarono con evidenza ancora maggiore il significato di queste cifre. Delarov mostrò che « fino al 1905, durante i venti e piú anni della sua esistenza, la Banca contadina aveva accaparrato complessivamente solo 7,5 milioni di desiatine »; dal 3 novembre 1905 al 1° aprile 1907, invece, la banca ne ha accaparrato 3,8 milioni. Nel 1900 il prezzo era di 80 rubli alla desiatina, nel 1902 di 108 rubli; nel 1903, prima del movimento agrario e della rivoluzione russa, era salito a 109 rubli. Oggi è di 126 rubli. « Mentre tutta la Russia subiva numerosi danni a motivo della rivoluzione russa, i grandi proprietari terrieri russi *accumulavano grandi capitali.* In questo periodo sono passati nelle loro mani piú di 60 milioni di rubli appartenenti alla nazione » (1220; considerando 109 rubli un prezzo « giusto »). Ma il signor Volk-Karacevski calcola in modo molto piú esatto, senza riconoscere « giusto » alcun prezzo e constatando semplicemente che il governo ha pagato ai grandi proprietari fondiari, dopo il 3 novembre 1905, 52 milioni di rubli per le terre comprate dai contadini e 242 milioni di rubli per conto suo; complessivamente *« 295 milioni di rubli appartenenti alla nazione sono stati versati ai grandi proprietari nobili »* (1080. Il corsivo è dappertutto nostro). Questa, s'intende, è solo una piccolissima parte di ciò che costa alla Russia l'evoluzione agraria borghese-junker, è il *tributo* imposto allo sviluppo delle forze produttive a vantaggio dei fautori della servitú e dei burocrati! Questo tributo ai grandi proprietari fondiari per dar via libera allo sviluppo della Russia viene conservato anche dai cadetti (riscatto). Al contrario, una repubblica borghese di *farmers* sarebbe costretta, col nuovo regime, ad impiegare queste somme per lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura *.

---

* Cfr. KAUTSKY, *La questione agraria in Russia*, sulla necessità di spendere enormi capitali per il progresso delle aziende contadine. Qui i « municipalisti »

Infine, bisogna indubbiamente ascrivere all'attivo degli intellettuali populisti il fatto che essi, all opposto dei Bobrinski e dei Kutler, comprendono l'inganno consumato contro il popolo nel 1861 e non definiscono grande la famigerata riforma, ma dicono che essa fu « attuata negli interessi dei grandi proprietari fondiari » (Karavaiev, 1193). La realtà — disse giustamente il signor Karavaiev a proposito dell'epoca posteriore alla riforma — « ha superato le piú tristi previsioni » di coloro che nel 1861 difendevano gli interessi dei contadini.

Circa la *proprietà* contadina della terra il signor Karavaiev contrapponeva direttamente alle sollecitudini che il governo ha per essa una domanda ai contadini: « Signori deputati contadini, voi siete i rappresentanti del popolo. La vostra è la vita dei contadini, la vostra coscienza è la loro. Quando siete partiti, si lagnavano i vostri elettori della loro insicurezza nel possesso della terra? Vi hanno posto come primo compito alla Duma, come prima esigenza: "Badate, consolidate la terra in proprietà privata, altrimenti non eseguirete il vostro mandato"? No, voi direte, questo mandato non ci è stato dato » (1185).

I contadini non smentirono questa dichiarazione, ma la confermarono costantemente col contenuto dei loro discorsi. E non certamente perché il contadino russo sia « comunitario », « nemico della proprietà », ma perché le condizioni economiche gli dettano *oggi* il compito di distruggere tutte le vecchie forme del possesso fondiario per creare una nuova economia.

Bisogna ascrivere al passivo degli intellettuali populisti i chiassosi ragionamenti sulle « norme » del possesso fondiario contadino. « Io penso che ognuno converrà che per risolvere giustamente la questione agraria — dichiarò il signor Karavaiev — sono necessari i seguenti dati: prima di tutto la norma di terra necessaria per l'esistenza, la norma di consumo, e quella necessaria per esaurire l'intera quantità di lavoro, la norma di lavoro. È necessario sapere esattamente quanta terra possiedono i contadini: ciò darà la possibilità di calcolare quanta

possono obiettare: la repubblica borghese spenderà per gli eserciti repubblicani, mentre uno *zemstvo* democratico... Il potere centrale non democratico gli porterà via il denaro, carissimi signori municipalisti! E se il potere centrale non è democratico lo stesso sorgere di un tale *zemstvo* è impossibile, è un pio desiderio del filisteo. È reale soltanto la correlazione tra repubblica borghese (che in confronto agli altri Stati spende incomparabilmente di più per lo sviluppo delle forze produttive; esempio: l'America del Nord) e la monarchia borghese (che da decine di anni paga un *tributo* agli junker; esempio: la Germania).

terra manca. Poi occorre sapere quanta terra si può dare » (1186).

Non siamo assolutamente d'accordo con quest'opinione. E *sulla base delle dichiarazioni dei contadini alla Duma* affermiamo che qui c'è un elemento di burocratismo da intellettuali, *estraneo ai contadini*. I contadini non parlano di « norme ». Le norme sono una corbelleria burocratica, un rigurgito della maledetta riforma feudale del 1861. I contadini, guidati da un sicuro fiuto di classe, mettono al centro della loro attenzione l'abolizione della grande proprietà fondiaria e non le « norme ». Non si tratta di sapere quanta terra « occorre ». « Non si può creare un altro globo terrestre », come disse in modo mirabile il summenzionato contadino senza partito. Si tratta di distruggere i latifondi di tipo feudale che *schiacciano* il contadino, che vanno distrutti anche se fosse possibile raggiungere le «norme » senza distruggerli. Per il populista intellettuale tutto si riduce a questo: se la « norma » viene raggiunta, sarebbe magari possibile non toccare i grandi proprietari fondiari. Nei contadini il corso del pensiero è un altro: « contadini, *toglieteli di mezzo* » (i grandi proprietari fondiari), diceva il contadino Pianykh (socialista-rivoluzionario) alla II Duma (16ª seduta, 26 marzo 1907, p. 1101). Bisogna togliere di mezzo i grandi proprietari non perché non si possono raggiungere le « norme », ma perché l'agricoltore non vuole avere sulle sue spalle asini e sanguisughe. Fra l'uno e l'altro ragionamento vi sono « due grandi differenze ».

Senza parlare delle norme, il contadino, con un senso pratico meraviglioso, « prende il toro per le corna ». Si tratta di sapere *chi* stabilirà le norme. Alla I Duma il reverendo Poiarkov si espresse benissimo a questo riguardo. « Si propone di stabilire la norma di terra per persona — egli disse —. *Chi fisserà questa norma?* Se gli stessi contadini, naturalmente essi non si faranno dei torti, ma se, assieme ai contadini, la fisseranno i grandi proprietari terrieri, si tratterà ancora di vedere chi prenderà il sopravvento » (12ª seduta, 19 maggio 1906, p. 488).

Tutte le chiacchiere sulle norme sono state colpite in pieno.

Per i cadetti non si tratta di chiacchiere, ma di un aperto tradimento dei contadini in favore dei grandi proprietari fondiari. E il buon prete di campagna, il signor Poiarkov, che evidentemente aveva visto i grandi proprietari liberali all'opera nel suo villaggio, aveva istintivamente afferrato dov'è qui l'ipocrisia.

« Perché temere — disse lo stesso Poiarkov — che si creino molti nuovi funzionari! I contadini stessi distribuiranno le terre! » (488-489). Ecco dov'è il nocciolo della questione. Le « norme » sanno effettivamente di burocrazia. L'idea dei contadini è un'altra: procederemo noi stessi, sul posto, alla distribuzione. Di qui l'idea dei comitati locali della terra, che esprime i veri interessi della massa contadina nella rivoluzione e suscita un odio legittimo nei furfanti liberali *. Con un *simile* piano di *nazionalizzazione*, allo Stato resta solo da stabilire quali terre possono servire come *fondo di colonizzazione* o possono richiedere un suo particolare intervento (« i boschi e le acque d'importanza nazionale », come dice il nostro programma attuale), *resta quindi solo ciò* che *persino* i « municipalisti » *ritengono necessario affidare alle competenze dello « Stato democratico »* (bisognava dire: della repubblica).

Se confrontiamo le chiacchiere sulle norme con la realtà economica vedremo subito che i contadini sono uomini d'azione, mentre i populisti intellettuali sono dei chiacchieroni. La norma « di lavoro » avrebbe un *serio* valore qualora si tentasse di vietare il lavoro salariato. La maggioranza dei contadini ha gettato a mare questi tentativi e i socialisti popolari li hanno riconosciuti impossibili. Stando cosí le cose, la questione della « norma » cade e resta la spartizione tra un dato numero di agricoltori. La norma « di consumo » è la norma della miseria, e in una società capitalistica una simile « norma » farà sempre fuggire i contadini nelle città (di ciò si dirà in particolare piú avanti). Non si tratta quindi affatto di « norma » (che muta, tra l'altro, a ogni mutamento di coltura e col mutare della tecnica), ma di una spartizione tra un determinato numero di agricoltori, di una « scelta » tra i veri agricoltori capaci di « curare » la terra (sia col lavoro che col capitale) e gli agricoltori incapaci, che non possono essere trattenuti nell'agricoltura e che sarebbe reazionario cercare di trattenere.

Come cosa curiosa, attestante dove le *teorie* populiste portino i signori populisti, citeremo il richiamo del signor Karavaiev alla *Danimarca*. L'Europa, vedete, « si è appoggiata alla proprietà privata », mentre la nostra *obstcina* « contribuisce a risolvere il problema della cooperazione ». « La Danimarca è, sotto questo rapporto, un brillante esempio ». Un esempio davvero *brillante,* però contro i populisti. In Danimarca vediamo i piú tipici contadini *borghesi* che accentrano nelle loro mani sia il bestiame da latte (cfr. *La questione agraria e i « critici di Marx »,* § X) che la terra. In Danimarca il 68,3% delle aziende agricole possiedono non piú di un hartkorn, cioè non piú di 9 desiatine. Esse possiedono complessivamente l'11,1% di tutta la terra. All'altro polo c'è un 12,6% di aziende con 4 e piú hartkorn (*36 e piú desiatine*); esse possiedono il 62% di tutta la terra (*N.S., I programmi agrari,* ediz. « Mondo Nuovo », p. 7). I commenti sono superflui.

---

* Governi operai nella città, comitati contadini nelle campagne (che ad un certo momento si trasformino in organismi elettivi a suffragio universale ecc.), questa l'unica forma possibile di organizzazione di una rivoluzione vittoriosa, cioè la dittatura del proletariato e dei contadini. Nessuna meraviglia che i liberali odino queste forme di organizzazione delle classi che lottano per la libertà!

È interessante notare che alla I Duma la Danimarca veniva esaltata dal liberale Herzenstein, mentre le destre replicavano (in entrambe le Dume): in Danimarca c'è la *proprietà* contadina. Qui da noi la nazionalizzazione della terra è necessaria per dare alle vecchie aziende la libertà di riorganizzarsi « alla danese » su una terra « liberata dai confini », e la trasformazione dell'affitto in proprietà non si farà aspettare, se gli stessi contadini lo esigeranno, giacché *in questo caso* tutta la borghesia e tutta la burocrazia appoggeranno sempre i contadini. Inoltre con la nazionalizzazione lo sviluppo del capitalismo (« alla danese ») procederà *piú rapidamente,* in conseguenza dell'abolizione della proprietà privata della terra.

6. *I contadini trudoviki (populisti)*

In sostanza i contadini *trudoviki* e i contadini socialisti-rivoluzionari *non si distinguono* dai contadini senza partito. Confrontando i discorsi degli uni e degli altri vedrete chiaramente gli stessi bisogni, le stesse rivendicazioni, la stessa concezione del mondo. Nei contadini appartenenti a un partito c'è soltanto piú consapevolezza, e piú chiaro il modo di esprimersi, e piú completa la comprensione dell'interdipendenza tra i diversi aspetti della questione.

Il discorso del contadino Kiselev, *trudovik,* alla 26ª seduta della II Duma (12 aprile 1907) è forse il migliore. In contrapposto al « punto di vista statale » del burocrate liberale, l'attenzione viene direttamente concentrata sul fatto che « tutta la politica interna del nostro governo, i cui *veri* dirigenti sono i grandi proprietari fondiari nobili, è completamente volta a lasciare la terra nelle mani degli attuali proprietari » (1943). L'oratore rileva che proprio per questo si mantiene il popolo « nelle tenebre dell'ignoranza », e si sofferma sul discorso di un ottobrista, il principe Sviatopolk-Mirski. « Non avete certo dimenticato le sue mostruose parole: "Abbandonate ogni idea di un aumento della superficie del possesso fondiario contadino. Conservate e sostenete i proprietari privati. Senza i grandi proprietari la nostra massa contadina, rozza e ignorante, è come un gregge senza pastore". Compagni contadini, occorre forse aggiungere qualcosa perché comprendiate quanta cupidigia si cela nell'animo di questi signori, i nostri benefattori? Non vi è forse chiaro che a tutt'oggi essi rimpiangono la servitú della gleba e sospirano quando vi pensano? No, signori pastori, basta... Una cosa sola io vorrei: che tutta l'umile Russia contadina, che tutta la terra russa ricordasse bene le parole di questo magnanimo Riurikovic [135], che esse ardessero come il fuoco nell'animo di ogni contadino e illuminassero di una luce piú chiara del sole l'abisso che ci separa dai nostri benefattori, non invocati da nessuno. Basta, signori pastori... Basta, non abbiamo bisogno di pastori, ma di capi, che sapremo trovare anche senza di voi; assieme a loro troveremo la strada e verso la luce e verso la verità, troveremo anche la strada che porta alla terra promessa » (p. 1947).

Il punto di vista del *trudovik* è in tutto e per tutto quello del borghese rivoluzionario, che si illude pensando che la nazionalizzazione della terra darà la « terra promessa », ma che per *questa* rivoluzione lotta senza riserve e in cui l'idea che si possa restringerne l'ampiezza suscita l'odio: « Il partito della libertà del popolo respinge la giusta soluzione della questione agraria... Signori rappresentanti del popolo, può forse un organismo rappresentativo qual è la Duma rinunciare, nelle sue azioni, alla giustizia in favore della praticità? Potete forse promulgare delle leggi sapendo in anticipo che sono ingiuste? ... Possibile che non ne abbiate abbastanza delle leggi ingiuste regalateci dalla nostra burocrazia, per volere ancora che noi stessi ne creiamo? ... Voi sapete benissimo che per considerazioni pratiche — pacificare la Russia — si sono organizzate qui da noi spedizioni punitive e in tutto il paese si è proclamato lo stato di emergenza; per considerazioni pratiche sono state istituite le corti marziali. Ma ditemi, di grazia: chi di noi si entusiasma di questa praticità? Ma non l'avete tutti maledetta? Non ponete la domanda che qui è stata posta da alcuni » [l'oratore allude evidentemente al grande proprietario cadetto Tatarinov, che alla 24ª seduta, il 9 aprile, aveva detto: « la giustizia, signori, è un concetto piuttosto relativo », « la giustizia è l'ideale a cui noi tutti aspiriamo, ma che rimane un ideale » (nel cadetto), « soltanto un ideale; per me è ancora da vedere se sarà possibile attuarlo praticamente », 1799]: « che cos'è la giustizia? L'uomo, ecco la giustizia. Un uomo è nato: è giusto che egli viva, e perché egli possa vivere è giusto che abbia la possibilità di procurarsi col lavoro un pezzo di pane... ».

Lo vedete: il punto di vista di questo ideologo della massa contadina è quello tipico dell'illuminista francese del XVIII secolo. Egli non capisce la limitatezza storica, il contenuto storicamente determinato della giustizia dell'*illuminista*. Ma *vuole*, e la classe ch'egli rappresenta *può*, in nome di questa giustizia astratta *spazzar via* tutte le sopravvivenze del medioevo. Proprio questo contenuto storico *reale* è presente nel modo di porre la questione: nessuna considerazione « pratica » a danno della giustizia. Leggi: nessuna concessione al medioevo, ai grandi proprietari fondiari, al vecchio potere. È il linguaggio di un membro della Convenzione. Ma per il liberale Tatarinov l'« ideale » della libertà borghese « rimane soltanto un ideale », per il quale egli non lotta seriamente, per la cui realizzazione non sacrifica tutto, ma scende a transazioni col grande proprietario fondiario. I Kiselev possono condurre il popolo alla rivoluzione borghese vittoriosa, i Tatarinov soltanto al tradimento.

> « ... In nome della praticità il partito della libertà del popolo propone di non creare nessun diritto alla terra. Esso teme che un tale diritto attiri nelle campagne una massa di gente dalla città, e che in tal caso a ciascuno tocchi ben poca terra. Vorrei prima di tutto chiedere: che cos'è il diritto alla terra? Il diritto alla terra è il diritto al lavoro, è il diritto al pane, è il diritto alla vita, è il diritto imprescrittibile di ciascun uomo. Come potremmo dunque privare qualcuno di questo diritto? Il partito della libertà del popolo dice che se si concede questo diritto a tutti i cittadini e si spartisce la terra tra di loro, a tutti ne toccherà ben poca. Ma un diritto e la sua pratica attuazione non sono affatto la stessa cosa. Ciascuno di voi qui presente ha il diritto di abitare in un villaggio sperduto e tuttavia abita qui, e viceversa coloro che vivono in un villaggio hanno un analogo diritto di vivere a Pietroburgo e tuttavia vivacchiano nella loro tana. Temere perciò che accordando il diritto alla terra a tutti coloro che desiderano lavorarla si attiri dalla città una massa di gente è del tutto infondato. Andranno dalla città nelle campagne soltanto coloro che a tutt'oggi non hanno ancora rotto il vincolo che a queste li lega, andranno nelle campagne soltanto coloro che da poco

ne sono partiti... Coloro che hanno in città un guadagno veramente sicuro non andranno nelle campagne... Io penso che solo l'abolizione completa e irrevocabile della proprietà privata della terra... ecc. ... solo una simile decisione potrà essere da noi ritenuta soddisfacente (1950).

Questa tirata, tipica per un *trudovik*, pone di fronte a noi un'interessante questione: c'è una differenza tra *tali* discorsi sul diritto al lavoro e i discorsi dei democratici piccolo-borghesi francesi del 1848 sul diritto al lavoro? Gli uni e gli altri sono indubbiamente declamazioni del democratico borghese che esprime *in maniera confusa* il reale contenuto storico della lotta. Ma le declamazioni del *trudovik* esprimono in *maniera confusa* i *compiti* reali della rivoluzione *borghese* che, per le condizioni oggettive, è possibile (nella Russia del XX secolo è cioè possibile una rivoluzione agraria contadina), mentre le declamazioni del *Kleinbürger* francese del 1848 esprimono in maniera confusa i compiti di una rivoluzione *socialista* che era impossibile in Francia alla metà del secolo scorso. In altre parole: il diritto al lavoro dell'operaio francese della metà del XIX secolo esprimeva il desiderio di rinnovare *tutta* la piccola produzione in base ai princípi della cooperazione, del socialismo, ecc., e ciò era economicamente impossibile. Il diritto al lavoro del contadino russo del XX secolo esprime il desiderio di rinnovare la piccola produzione *agricola* sulla terra *nazionalizzata*, e ciò è *economicamente* del tutto possibile. Nel « diritto al lavoro » del contadino russo del XX secolo c'è, oltre alla falsa teoria socialista, un contenuto borghese reale. Nel diritto al lavoro del piccolo-borghese e dell'operaio francese della metà del XIX secolo non c'è *nulla* tranne una falsa teoria socialista. È questa la differenza che molti nostri marxisti non vedono.

E lo stesso *trudovik* indica il contenuto *reale* della sua teoria: *non tutti* vorranno la terra, anche se tutti ne « hanno l'uguale diritto ». È chiaro che la vorranno o si stabiliranno su di essa *solo gli agricoltori*. L'abolizione della proprietà privata della terra è l'eliminazione di tutti gli ostacoli che impediscono agli *agricoltori* di insediarsi sulla terra.

Nessuna meraviglia che Kiselev, permeato di una fede incrollabile nella rivoluzione contadina e del desiderio di essere al suo servizio, parli con disprezzo dei cadetti, della loro volontà di non alienare tutta la terra, ma solo una parte, di costringere a pagare per la terra, di dare le cose in mano a « istituzioni agrarie che non si sa che cosa siano », in una parola, della « cinciallegra spennacchiata del partito della libertà del popolo » (1950-1951). Nessuna meraviglia altresí che Struve e i suoi simili debbano prendere in odio i *trudoviki* particolarmente dopo la II Duma: finché il contadino russo sarà *trudovik* i piani dei cadetti non potranno che fallire. E quando cesserà di essere *trudovik* sparirà definitivamente la differenza tra il cadetto e l'ottobrista!

Un breve cenno agli altri oratori. Ecco il contadino Necitailo: « Coloro che, saturi di sangue, hanno succhiato i cervelli dei contadini, li chiamano zotici » (779). Golovin taglia corto: il grande proprietario fondiario può offendere il contadino, ma se il contadino offende... il grande proprietario? « Le terre appartengono al popolo e ci dicono: compratele. Ma siamo forse degli stranieri venuti dall'Inghilterra, dalla Francia, ecc.? Noi siamo gente di qui, perché mai dobbiamo comprare le nostre terre? Già dieci volte le abbiamo lavorate con il nostro sangue, il nostro sudore e il nostro denaro » (780).

Ecco il contadino Kirnosov (del governatorato di Saratov): « Oggi non parliamo che della terra; ancora una volta ci dicono: è sacra e inviolabile. Io penso che non può essere inviolabile; *se il popolo lo vuole, non ci può essere nulla di inviolabile* *. [*Una voce da destra*: « Davvero! »] Proprio: davvero! [*Applausi a sinistra*]. Signori nobili, pensate che noi non sappiamo che ci mettevate come posta al giuoco, che ci scambiavate con dei cani? Lo sappiamo, noi eravamo una vostra proprietà sacra, inviolabile... Ci avete rubato la nostra terra... I contadini che mi hanno mandato qui hanno detto: la terra è nostra. E noi siamo venuti qui non per comprarla, ma per prenderla » (1144) **.

Ecco il contadino Vasiutin (del governatorato di Kharkov): « Noi vediamo qui, nella persona del rappresentante del signor presidente del consiglio dei ministri, non un ministro di tutto il paese, ma il ministro dei 130.000 grandi proprietari fondiari. Per lui 90 milioni di contadini non sono nulla... Voi [rivolgendosi alle destre] siete degli sfruttatori, date in affitto le vostre terre a caro prezzo e scorticate il contadino sino all'ultima pelle... Sappiate che il popolo, se il governo non soddisferà i suoi bisogni, non chiederà neppure il vostro consenso, si prenderà la terra... Io sono ucraino [racconta come Caterina regalasse a Potiomkin un boschetto: 27.000 desiatine e 2.000 contadini]... Prima la terra si vendeva a 25-30 rubli la desiatina, mentre oggi si pagano 15-30 rubli alla desiatina di affitto, e per i prati 35-40 rubli. Questo è uno scorticatismo. [*Una voce da destra*: « Che cosa? scorticatismo? ». *Ilarità*]. Non importa, ridete pure e non agitatevi [*applausi a sinistra*]; quel che io chiamo scorticatismo significa scorticare i contadini sino all'ultima pelle » (643, 39ª seduta, 16 maggio).

---

* Frase caratteristica che esprime, nelle parole di un semplice contadino, l'idea rivoluzionaria del potere assoluto del popolo. Tranne la massa contadina, non c'è nella rivoluzione russa nessun'altra borghesia che possa attuare questa rivendicazione del programma proletario.

** Alla I Duma il *trudovik* contadino Nazarenko (del governatorato di Kharkov) disse: « Se vorrete ragionare del modo in cui i contadini considerano la terra, allora vi dirò che, come ai bambini è necessario il seno materno, a noi contadini è necessaria la terra. Solo da questo punto di vista noi ragioniamo della terra. Voi probabilmente saprete che in tempi tutt'altro che lontani i signori costringevano le nostre madri a nutrire i cuccioli al loro seno. Lo stesso si fa ancor oggi. Ma oggi i cuccioli dei signori non succhiano la madre che ci ha messo al mondo e nutriti, ma quella che ci nutre: la terra » (495).

Il tratto comune dei contadini *trudoviki* e degli intellettuali contadini è il ricordo ancor vivo della servitú della gleba. Li unisce tutti un odio ardente contro i grandi proprietari fondiari e contro lo Stato dei grandi proprietari fondiari. Ognuno di essi è agitato dalla passione rivoluzionaria. Gli uni non pensano minimamente al regime futuro che creeranno; tendono spontaneamente le loro forze per « toglierli di mezzo ». Gli altri dipingono a colori utopistici questo regime, ma tutti odiano il compromesso con la vecchia Russia, tutti lottano per non lasciare pietra su pietra del maledetto medioevo.

Quando si confrontano i discorsi dei contadini rivoluzionari alla II Duma e i discorsi degli operai rivoluzionari salta spontaneamente agli occhi la seguente differenza. Nei primi il rivoluzionarismo immediato, il desiderio appassionato di distruggere immediatamente il potere dei grandi proprietari fondiari, di creare immediatamente il nuovo regime sono incomparabilmente maggiori. Il contadino arde dal desiderio di scagliarsi immediatamente sul nemico e di soffocarlo. Nell'operaio il rivoluzionarismo mira piú oltre, è come proteso verso fini piú lontani. Questa differenza è del tutto comprensibile e legittima. Il contadino fa subito, immediatamente la *sua* rivoluzione, la rivoluzione borghese, senza vederne le contraddizioni, non ammettendo neppure l'idea che simili contraddizioni possano esistere. L'operaio socialdemocratico le vede e, ponendosi fini socialisti mondiali, *non può* legare le sorti del movimento operaio all'esito della rivoluzione borghese. Da ciò non bisogna però dedurre che l'operaio debba, nella rivoluzione borghese, appoggiare il liberale. Bisogna dedurre che l'operaio, pur senza fondersi *con nessun*'altra classe, deve *con tutta la sua energia* aiutare il contadino a condurre sino in fondo questa rivoluzione borghese.

7. *I socialisti-rivoluzionari*

I discorsi degli intellettuali socialisti-rivoluzionari (a quelli dei contadini abbiamo accennato piú sopra parlando dei *trudoviki*) sono pieni della stessa critica implacabile contro i cadetti e dello stesso spirito di lotta contro i grandi proprietari fondiari. Senza ripetere ciò che è stato detto piú sopra, noteremo una caratteristica *nuova* di questo gruppo di deputati. A differenza dei socialisti popolari, inclini a tracciare, invece dell'ideale del socialismo, l'ideale della... Danimarca; a differenza dei contadini, che sono estranei a ogni dottrina ed esprimono in modo immediato il sentimento dell'uomo oppresso, il quale, in modo altrettanto immediato, idealizza l'emancipazione da una determinata forma di sfruttamento, i socialisti-rivoluzionari immettono nei loro discorsi la dottrina del *loro* « socialismo ». Ecco Uspenski e Sagatelian (« *dascnaktsutiun* », molto vicini ai socialisti-rivoluzionari; i loro « giovani » entrano persino nel partito socialista-rivoluzionario) porre la questione dell'*obstcina*. Il secondo oratore osserva, piuttosto ingenuamente: « Bisogna notare con rammarico che quando si sviluppa la vasta teoria della nazionalizzazione della terra non si sottolinea in maniera particolare un istituto che è rimasto intatto e che può solo farci progredire... Da tutti questi orrori [dell'Europa: la distruzione della piccola azienda, ecc.] ci preserva l'*obstcina* » (p. 1122).

Comprenderemo il « rammarico » del rispettabile difensore dell'*obstcina* se considereremo che egli parlava come *ventiseiesimo* oratore sulla questione agraria.

Prima di lui parlarono non meno di quattordici deputati della sinistra, *trudoviki*, ecc., e nessuno di essi « aveva sottolineato in maniera particolare l'istituto che è rimasto intatto »! C'è di che « rammaricarsi » vedendo i contadini della Duma manifestare verso l'*obstcina* la stessa indifferenza manifestata ai congressi dell'Unione contadina. Sagatelian e Uspenski si aggrappano all'*obstcina* come dei veri settari in mezzo a una rivoluzione contadina che non vuole saperne delle *vecchie* associazioni agricole. « Io avverto un certo pericolo per l'*obstcina* », si rammarica Sagatelian (p. 1123). « Proprio oggi bisogna salvare ad ogni costo l'*obstcina* » (p. 1124). « Questa forma [cioè l'*obstcina*] può svilupparsi in un movimento mondiale che può indicare la soluzione di tutti i problemi economici » (p. 1126). Evidentemente il signor Sagatelian sviluppò tutti questi ragionamenti sull'*obstcina* « in tono triste e male a proposito ». E il suo collega Uspenski, criticando la legislazione di Stolypin contro l'*obstcina*, espresse l'augurio « che venisse ridotta ai minimi termini, al minimo grado, la mobilizzazione della proprietà terriera » (p. 1115).

Quest'augurio del populista è indubbiamente reazionario. Ma è curioso che il partito socialista-rivoluzionario, a nome del quale tale augurio veniva espresso alla Duma, propugni l'abolizione della proprietà privata della terra, non rendendosi conto che in tal modo si verrà ad avere la *massima* mobilizzazione della terra, il piú libero e agevole passaggio della terra stessa da un agricoltore all'altro, la piú libera e agevole penetrazione del capitale nell'agricoltura! Il confondere la proprietà privata della terra col dominio del capitale nell'agricoltura è l'errore caratteristico dei nazionalizzatori della terra borghesi (compresi George e molti altri). Nell'aspirazione a «ridurre la mobilizzazione» i socialisti-rivoluzionari s'identificano coi cadetti, il cui rappresentante, Kutler, dichiarò apertamente nella sua relazione: « Il partito della libertà del popolo pensa di porre loro [ai contadini] dei limiti solo nel diritto all'alienazione e nel diritto all'ipoteca, cioè di prevenire nel futuro un vasto sviluppo della compravendita delle terre » (12ª seduta, 19 marzo 1907, p. 740).

I cadetti uniscono quest'augurio reazionario, per risolvere la questione agraria (dominio dei grandi proprietari e della burocrazia), a metodi che assicurano la possibilità di assurdi divieti burocratici e di lungaggini burocratiche che contribuirebbero all'asservimento dei contadini. I socialisti-rivoluzionari uniscono l'augurio reazionario a provvedimenti che escludono la possibilità di restrizioni burocratiche (comitati locali della terra eletti a suffragio universale ecc.). Nei primi è reazionaria tutta la politica (latifondista-burocratica) da loro seguita nella rivoluzione borghese. Nei secondi è reazionario il « socialismo » piccolo-borghese, erroneamente imposto a una rivoluzione borghese coerente.

Circa le teorie economiche dei socialisti-rivoluzionari è interessante notare i ragionamenti dei loro rappresentanti alla Duma a proposito dell'influenza di una riforma agraria sullo sviluppo dell'industria. L'ingenuo punto di vista dei rivoluzionari borghesi, appena coperto da un sottile involucro di dottrina populista, appare in essi con notevole rilievo. Ecco, per esempio, il socialista-rivoluzionario Kabakov (del governatorato di Perm), noto organizzatore dell'Unione contadina negli Urali, « presidente della repubblica di Alapaievsk » [136]; egli è un « Pugaciov » *. Egli sostiene, con l'argomentazione propria dei contadini, il diritto alla terra per chi la lavora, e inoltre afferma che i contadini non si sono mai rifiutati di difendere la Russia dai nemici (1953). « Perché si parla qui della distribuzione della terra? — egli esclama — Noi dichiariamo apertamente che la terra dev'essere patrimonio comune dei contadini lavoratori, e i contadini sapranno dividersi essi stessi la terra sul posto, senza nessun intervento di certi funzionari dei quali già da tempo sappiamo che non hanno arrecato alcun vantaggio alla popolazione contadina » (p. 1954). « Da noi negli Urali intere officine si sono fermate, dato che le lamiere di ferro non trovano uno smercio, e intanto in Russia tutte le case di campagna sono coperte di paglia. Tutte queste case dei contadini si sarebbero dovute coprire con ferro già da tempo... I mercati ci sono, ma non ci sono i compratori. Chi forma da noi la massa dei compratori? I cento milioni di contadini lavoratori. Ecco qual è il fondamento della massa dei compratori » (p. 1952).

Sí, qui sono esposte giustamente le condizioni per una produzione realmente capitalistica negli Urali, da sostitursi alla secolare stagnazione semifeudale della produzione delle « possessioni » [137]. Né la politica agraria di Stolypin né quella cadetta possono arrecare un miglioramento sensibile nelle condizioni di vita della *massa*, e senza di ciò negli Urali non si svilupperà un'industria realmente « libera ». Soltanto una rivoluzione contadina potrebbe rapidamente sostituire alla Russia del legno una Russia del ferro. Il socialista-rivoluzionario contadino concepisce meglio e da un punto di vista piú largo le condizioni di sviluppo del capitalismo che non i servitori giurati del capitale.

Un altro socialista-rivoluzionario, il contadino Khvorostukhin (del governatorato di Saratov), disse: « Sí, signori, naturalmente molti del partito della libertà del popolo hanno parlato, hanno detto che accusano il gruppo del lavoro di voler dare la terra a chi vuol lavorarla. Essi dicono che allora molti se ne andranno dalla città, e sarà ancor peggio. Ma io penso, signori, che lasceranno la città solo coloro che non hanno niente da fare, ma quelli che lavorano, quelli che sono abituati a lavorare, se avranno un lavoro non se ne andranno dalla città. Perché dare la terra, infatti, a coloro che non vogliono coltivarla?... » (p. 774). Non è forse chiaro che questo « socialista-rivoluzionario » non vuole affatto il godimento egualitario generale della terra, ma la creazione di *farmers* giuridicamente uguali e liberi su una terra libera?... « Bisogna lasciare ad ogni costo la libertà economica a tutto il popolo, e specialmente a quel popolo che per tanti anni ha sofferto e patito la fame » (p. 777).

---

* Cfr. *Elenco dei membri della II Duma,* edizione privata di autore ignoto, Pietroburgo, 1907.

Non crediate che questa *giusta* formulazione del contenuto *reale* della teoria socialista-rivoluzionaria (« lasciare la libertà economica ») sia dovuta *soltanto* al modo poco abile di un contadino nell'esprimersi. Non c'è solo questo. Un capo socialista-rivoluzionario, l'intellettuale Muscenko, che pronunciò il discorso conclusivo sulla questione agraria a nome del partito dei socialisti-rivoluzionari, è, nelle sue concezioni economiche, incomparabilmente piú ingenuo dei contadini Kabakov e Khvorostukhin.

> « Noi diciamo — dichiarò Muscenko — che una giusta colonizzazione, un giusto allogamento della popolazione contadina sarà possibile solo allorché saranno abbattuti tutti i confini, tutte le barriere che il principio della proprietà privata ha posto sulla terra. Il ministro ha poi parlato dell'incremento della popolazione del nostro Stato... Risulterebbe che per questo solo incremento [1,6 milioni] della popolazione occorrono circa 3,5 milioni di desiatine di terra. Egli dice: in tal modo, se procederete alla ripartizione egualitaria della terra, dove prenderete le terre per questa parte della popolazione? Ma io domando: dove, dunque, in quale Stato [*sic!*] l'intero incremento della popolazione viene assorbito dall'agricoltura? *La legge che regola la ripartizione della popolazione secondo i ceti, le professioni, è appunto una legge opposta* » (il corsivo è nostro). « Se uno Stato, se un paese non è in decadenza, ma si sviluppa industrialmente, ciò significa che sulle fondamenta rappresentate da un'agricotura che soddisfa i bisogni elementari in viveri e materie prime si innalzano sempre nuovi piani economici. I bisogni crescono, appaiono nuovi prodotti, appaiono nuovi rami della produzione; l'industria di trasformazione attira a sé una sempre maggior quantità di braccia. La popolazione urbana cresce piú di quella agricola, ed assorbe gran parte dell'incremento della popolazione. Accade talvolta, signori, che la popolazione agricola subisca una diminuzione non solo relativa, ma persino assoluta. Se da noi questo [!] processo avviene lentamente, ciò è dovuto al fatto che non c'è su di che erigere questi nuovi piani economici. Le fondamenta rappresentate dall'economia contadina sono

troppo sconquassate; il mercato per l'industria è troppo ristretto. Create, trasferendo la terra in godimento al popolo, una popolazione agricola sana, numerosa, piena di forze vitali, e vedrete quale domanda dei prodotti dell'industria vi sarà e quale massa di braccia richiederanno le città per le fabbriche e le officine » (p. 1173).

Ebbene, non è adorabile questo « socialista-rivoluzionario » che definisce programma di socializzazione della terra un programma di sviluppo del capitalismo? Egli nemmeno sospetta che la legge del piú rapido sviluppo della popolazione urbana è esclusivamente una legge del modo di produzione *capitalistico*. Non gli viene nemmeno in mente che questa « legge » non è operante e non potrebbe esserlo altrimenti che attraverso la decomposizione della popolazione contadina in borghesia e proletariato, attraverso una « scelta » tra gli agricoltori, cioè attraverso la cacciata degli « straccioni » da parte del « vero imprenditore ». L'armonia economica che si regge sulla legge capitalistica descritta da questo socialista-rivoluzionario è di un'ingenuità commovente. Ma non è l'armonia di un economista borghese volgare che desidera dissimulare la lotta del lavoro contro il capitale. È l'armonia del rivoluzionario borghese non coscieente, che desidera spazzar via tutte le sopravvivenze dell'autocrazia, della servitú della gleba, del medioevo.

La rivoluzione borghese *vittoriosa* vagheggiata dal nostro attuale programma agrario non può procedere che attraverso *un siffatto* rivoluzionario borghese. E l'operaio cosciente deve *appoggiarlo* negli interessi dello sviluppo sociale, pur senza lasciarsi sedurre nemmeno per un istante dal balbettio infantile degli « economisti » populisti.

8. *I « nazionali »*

Tra i rappresentanti delle nazionalità non russe alla Duma espressero il loro parere sulla questione agraria i polacchi, i bielorussi, i lettoni e gli estoni, i lituani, i tatari, gli armeni, i basckiri, i kirghisi, gli ucraini. Ecco come esposero il loro punto di vista.

Il « narodowiec » [138] Dmowski parlò alla II Duma « a nome dei polacchi rappresentanti il Regno di Polonia e la parte occidentale dello Stato ad esso limitrofa » (742): « Benché i rapporti agrari siano già da noi allo stadio che segna il passaggio ai rapporti dell'Europa occidentale, la questione agraria purtuttavia esiste e la penuria di terra è la piaga della nostra vita. Uno dei primi punti del nostro programma sociale è l'aumento del possesso fondiario contadino » (743).

> « Se da noi, nel Regno di Polonia, ci sono stati dei grandi disordini agrari sotto forma di occupazione delle terre dei grandi proprietari, essi si sono verificati solo nella parte orientale, e precisamente nel distretto di Wlodawa, dove si diceva ai contadini che ad essi, in quanto ortodossi, sarebbe stata assegnata la terra dei grandi proprietari. Questi disordini si sono avuti solo tra la popolazione ortodossa » (745).
>
> « ... Qui [nel Regno di Polonia] la faccenda agraria, come tutte le altre riforme sociali,... può essere sistemata, in conformità con le esigenze della vita, solo da un'assemblea di rappresentanti della zona, soltanto da una dieta autonoma » (747).

Il discorso di questo narodowiec polacco provocò attacchi furiosi dei contadini bielorussi di destra (Gavrilcik, del governatorato di Minsk, Scimanski, Grudinski) contro i grandi proprietari polacchi, e il vescovo Euloghi naturalmente ne approfittò per pronunciare un gesuitico discorso poliziesco, ispirato alla politica russa del 1863, sull'oppressione dei contadini russi da parte dei grandi proprietari fondiari polacchi (26ª seduta, 12 aprile).

« Come è ben pensata! », rispose il narodowiec Grabski (32ª seduta, 3 maggio). « I contadini riceveranno la terra; i grandi proprietari fondiari russi resteranno con le loro terre; i contadini, come nei bei tempi antichi, appoggeranno il vecchio regime, mentre i polacchi riceveranno il meritato castigo per aver parlato di una dieta polacca » (62). E l'oratore, dopo aver smascherato con forza tutta l'impudente demagogia del governo russo, chiese il « rinvio ad una dieta polacca della decisione di una riforma agraria in casa nostra » (75).

Aggiungeremo che i summenzionati contadini chiedevano un'assegnazione di terra integrativa *a titolo di proprietà* (p. 1811, per esempio). Anche alla I Duma i contadini polacchi e occidentali, chiedendo la terra, si erano pronunciati per la proprietà. Io sono un contadino con poca terra — disse Nakonieczny il 1° giugno 1906 —. Anche in Polonia è necessaria l'alienazione forzata. Meglio una desiatina per sempre che cinque per un tempo indeterminato (881-882). Lo stesso disse Poniatovski (del governatorato della Volynia) a nome del territorio occidentale (19 maggio, p. 501) e Trasun, del governatorato di Vitebsk (418, 16 maggio 1906). Girnius (del governatorato di Suwalki) si pronunciò inoltre contro un unico fondo agrario per tutto l'Impero, dichiarandosi favorevole ai fondi agrari locali (1° giugno 1906, p. 879). Nella stessa occasione il conte Tyszkiewicz dichiarò che l'idea di costituire un fondo nazionale secondo lui « mancava di praticità e non era priva di pericoli » (874). Uguale opinione espresse Stiecki (24 maggio 1906, pp. 613-614: per la proprietà privata contro l'affitto).

Per il territorio del Baltico parlò alla II Duma Iurascevski (del governatorato della Curlandia), chiedendo l'abolizione dei privilegi feudali dei grandi proprietari terrieri (16 maggio 1907, p. 670) e l'alienazione delle terre padronali al di sopra di una determinata superficie. « Pur riconoscendo che nel territorio del Baltico l'odierna coltura s'è sviluppata sulla base del principio colà praticato della proprietà privata e dell'affitto ereditario, bisogna tuttavia giungere alla conclusione che per l'ulteriore regolamentazione dei rapporti agrari è necessario introdurre immediatamente nel territorio del Baltico un'autoamministrazione basata su princípi largamente democratici, la quale potrebbe risolvere in modo giusto questo problema » (672).

Un rappresentante del governatorato dell'Estlandia, il progressista Iurine, presentò un progetto speciale per quel governatorato (47ª seduta, 26 maggio 1907, p. 1210). Egli si pronunciò per un « compromesso » (1213), l'« affitto ereditario o perpetuo » (1214). « Chi usufruisce della terra, chi la sfrutta meglio, avrà la terra nelle sue mani » (ivi). Pur chiedendo un'alienazione forzata in questo senso, Iurine respinse la confisca della terra (1215). Alla I Duma Ciakste (del governatorato della Curlandia) aveva rivendicato il trasferimento ai contadini delle terre della Chiesa (dei pastori), oltre a quelle dei grandi proprietari fondiari (4ª seduta, 4 maggio 1906, p. 195). Tenison (del governatorato della Livonia) consentí a votare per l'indirizzo, cioè per l'alienazione forzata, ritenendo che « tutti i fautori della proprietà individuale della terra » (ivi, p. 209) potevano farlo. Kreuzberg (della Curlandia) a nome della popolazione contadina di quel governatorato chiese l'« espropriazione dei latifondi » e l'assegnazione delle terre a coloro che non ne avevano o ne avevano poca, immancabilmente « a titolo di proprietà » (12ª seduta, 19 maggio 1906, p. 500). Rütli (del governatorato della Livonia) chiese l'alienazione forzata, ecc. « Quanto alla trasformazione della terra in un fondo statale — egli disse —, i nostri contadini capiscono bene che si tratterebbe per loro di un nuovo asservimento. Noi dobbiamo perciò difendere la piccola azienda contadina, la produttività del lavoro e salvaguardarle contro gli attacchi del capitalismo. Infatti, se noi trasformeremo le terre in un fondo statale, creeremo il piú grande capitalismo » (497, stessa seduta). Osolin (del governatorato della Livonia), a nome dei contadini lettoni, si pronunciò per l'alienazione forzata e per la proprietà; risolutamente contrario al fondo agrario statale, ammise soltanto la costituzione dei fondi agrari regionali (13ª seduta, 23 maggio 1906, p. 564).

Leonas, « rappresentante del governatorato di Suwalki, e precisamente della nazionalità lituana » (39ª seduta, 16 maggio 1907, p. 654), si dichiarò favorevole al piano del partito cadetto, del quale fa parte. Un altro lituano autonomista dello stesso governatorato, Bulat, si associò ai *trudoviki*, ma disse che la decisione sul riscatto ecc. doveva essere rinviata sino a che i comitati locali della terra ne avessero discusso (p. 651, ivi). Povilius (del governatorato di Kovno), a nome del «gruppo parlamentare socialdemocratico della Lituania » (ivi, p. 681, allegato), presentò, chiaramente formulato, il programma agrario di questo gruppo, che coincide col nostro programma del POSDR, *con la differenza* che il « fondo agrario locale, *compreso nei confini della Lituania* », doveva esser messo a disposizione dell'« organo di autoamministrazione autonoma della Lituania » (ivi, all. 2).

A nome del gruppo musulmano parlò alla II Duma Khan Khoiski (del governatorato di Ielisavetpol): « Noi musulmani, che nello Stato russo siamo piú di 20 milioni, ascoltiamo con non minore attenzione tutto ciò che si sta dicendo della questione agraria e attendiamo con la stessa impazienza una sua soluzione soddisfacente » (20ª seduta, 2 aprile 1907, p. 1499). A nome del gruppo musulmano l'oratore concorda con Kutler, pronunciandosi per l'alienazione forzata in base ai princípi di un equo estimo (1502). « Ma dove dovranno finire queste terre alienate? Sotto questo rapporto il gruppo musulmano ritiene che con le terre alienate non si debba costituire un fondo agrario statale, ma un fondo agrario regionale entro i confini di ogni regione » (1503). « Un rappresentante dei tatari della Crimea », il deputato Mediev (del governatorato della Tauride), in un ardente discorso rivoluzionario si pronuncia per « la terra e la libertà ». « Quanto piú si portano avanti le discussioni, tanto piú chiaramente si palesa davanti a noi la rivendicazione del popolo: della terra deve usufruire chi la lavora » (24ª seduta, 9 aprile 1907, p. 1789). L'oratore ricorda « come nelle nostre regioni periferiche si sia costituita la sacra proprietà della terra » (1792), come siano state saccheggiate le terre basckire, come i ministri e i consiglieri di Stato effettivi, i capi delle direzioni dei gendarmi abbiano ricevuto da 2 a 6 mila desiatine a testa. Egli presenta il mandato dei « fratelli tatari » che si lagnano del saccheggio delle terre del *vakuf*[139] e cita la risposta data il 15 dicembre 1906 dal generale governatore del Turkestan ad un tataro: soltanto persone di fede cristiana possono stabilirsi sulle terre demaniali. « Non emanano questi documenti un certo odore di putrido, dei metodi usati da Arakceiev[140] nel secolo scorso? » (1794).

A nome dei contadini del Caucaso parlò — oltre i socialdemocratici del nostro partito, dei quali parleremo piú avanti — il già menzionato Sagatelian (del governatorato di Erivan), il cui punto di vista è quello dei socialisti-rivoluzionari. Un altro rappresentante del « *dascnaktsutiun* », Ter-Avetikiants (del governatorato di Ielisavetpol), si pronunciò nello stesso spirito: « La terra, in base ai princípi della proprietà comunitaria, deve appartenere a chi la lavora, cioè al popolo lavoratore, e a nessun altro » (39ª seduta, 16 maggio 1907, p. 644). « A nome di tutta la popolazione contadina caucasiana io dichiaro... che nel momento decisivo tutti i contadini del Caucaso saranno a fianco dei loro fratelli maggiori — i contadini russi — e si conquisteranno la terra e la libertà » (646). Eldarkhanov, « a nome dei suoi elettori — gli aborigeni della regione del Terek — chiede che sia fatta cessare la rapina delle ricchezze naturali sino alla soluzione della questione agraria » (32ª seduta, 3 maggio 1907, p. 78); ed è il governo che rapina le terre, prendendosi la parte migliore della fascia montana, rubando le terre del popolo dei kumyki, accampando pretese sul sottosuolo (questo avveniva probabilmente prima che Plekhanov e John impartissero a Stoccolma la loro lezione sulla inviolabilità, per un potere statale democratico, delle terre municipalizzate).

A nome dei basckiri, il deputato Khasanov (del governatorato di Ufà) ricorda come il governo si sia preso 2 milioni di desiatine di terre e chiede che queste terre siano « riprese » (39ª seduta, 16 maggio 1907, p. 641). La stessa cosa aveva chiesto un deputato di Ufà della I Duma, Syrtlanov (20ª seduta, 2 giugno 1906, p. 293). A nome del popolo kirghiso-kaisako parlò alla II Duma il deputato Karataiev (della regione dell'Ural): « Noi kirghisi-kaisaki... comprendiamo e sentiamo profondamente la fame dei nostri fratelli contadini e siamo pronti a restringerci volontariamente » (39ª seduta, p. 673), ma « di terre eccedenti ce ne sono pochissime », e « la colonizzazione comporta attualmente la cacciata del popolo kirghiso-kaisako... », « si scacciano i kirghisi non solo dalle terre, ma dalle loro stesse case » (675). « I kirghisi-kaisaki simpatizzano sempre per tutti i gruppi d'opposizione » (675).

A nome del gruppo ucraino parlò alla II Duma, il 29 marzo 1907, Saiko, cosacco del governatorato di Poltava. Egli citò una canzone dei cosacchi: « Oh, zarina Caterina — a che mai ci hai condannato? — La gioiosa, vasta steppa — ai signori hai tu donato. Oh, zarina Caterina, — facci grazia, rendi a noi — questa terra sorridente —, con i folti boschi suoi », e si associò ai *trudoviki*, chiedendo soltanto che nel § 2 del progetto dei 104 le parole « fondo agrario nazionale » venissero sostituite con le parole: « fondo agrario del territorio nazionale [*sic!*], che dovrà servire come inizio dell'organizzazione socialista ». « Il gruppo ucraino considera la proprietà privata della terra come la piú grande ingiustizia esistente nel mondo » (1318).

Alla I Duma il deputato Cigevski, di Poltava, aveva dichiarato: « Come ardente fautore dell'idea autonomistica, come ardente fautore, in particolare, dell'autonomia dell'Ucraina, desidererei con tutto l'animo che la questione agraria venisse risolta dal mio popolo, venisse risolta da singole unità autonome, in quel regime di autonomia del nostro Stato che per me rappresenta l'ideale » (14ª seduta, 24 maggio 1906, p. 618). Ma nello stesso tempo questo autonomista ucraino riconosce l'assoluta necessità di un fondo agrario statale, chiarendo inoltre la questione che i nostri « municipalisti » hanno imbrogliato. « Noi dobbiamo fermamente e assolutamente stabilire il principio — disse Cigevski — che la gestione del fondo agrario statale deve spettare esclusivamente, agli *zemstvo* autonomi o a unità autonome, quando esse sorgeranno. Che senso può avere allora, mi si dirà, il nome di "fondo agrario statale", se in tutti i casi particolari questo fondo sarà gestito dalle autoamministrazioni locali? Mi pare che abbia un senso importantissimo. Prima di tutto... una parte del fondo statale dev'essere messa a disposizione del governo centrale... il nostro fondo di colonizzazione statale... Poi, in secondo luogo, il senso della costituzione di un fondo statale e il senso del nome che gli si dà scaturiscono dal fatto che, anche se le istituzioni locali saranno libere di disporre di questo fondo sul posto, lo saranno tuttavia entro certi limiti » (620). Questo autonomista piccolo-borghese comprende l'importanza del potere statale in una società centralizzata dallo sviluppo economico assai meglio dei nostri menschevichi socialdemocratici.

A proposito. Parlando del discorso di Cigevski non si può non ricordare la sua critica delle « norme ». « La norma di lavoro è un'espressione vuota », egli disse apertamente, rilevando che nell'agricoltura si hanno diverse condizioni e respingendo per lo stesso motivo la norma « di consumo ». « Mi sembra che si debba assegnare la terra ai contadini non in base a una qualche norma, ma nella misura della riserva esistente... Bisogna dare ai contadini tutto ciò che si può dare in una determinata località »; nel governatorato di Poltava, per esempio, bisogna « alienare la terra di tutti i proprietari terrieri, dopo aver lasciato, come massimo, una media di 50 desiatine a testa » (621). C'è forse da stupirsi che i cadetti chiacchierino di norme per nascondere i loro piani circa le reali dimensioni dell'alienazione? Pur criticando i cadetti, Cigevski non se ne rende ancora conto *.

La conclusione della nostra rassegna degli interventi alla Duma dei « nazionali » sulla questione agraria è chiara. Questi interventi hanno in tutto e per tutto confermato ciò che dissi contro Maslov nell'opuscolo *Revisione* ecc. a p. 18 (della prima edizione) [141], sulla relazione esistente tra la municipalizzazione e i diritti delle nazionalità, e precisamente che la questione nazionale è una questione *politica*, la quale è stata *esaurita* dalla parte politica del nostro programma e che solo per provincialismo piccolo-borghese è stata confusa con la questione agraria.

A Stoccolma i menscevichi si diedero da fare con comico zelo per « epurare la municipalizzazione dalla nazionalizzazione » (parole del menscevico Novosedski negli Atti del congresso di Stoccolma, p. 146). « Alcune regioni formatesi storicamente, come per esempio la Polonia e la Lituania — disse Novosedski —, coincidono con territori nazionali, e il trasferimento della terra a queste regioni può servire come terreno sul quale si svilupperanno con successo le tendenze federalistico-nazionaliste, ciò che trasformerà di nuovo, in sostanza, la municipalizzazione in una nazionalizzazione pezzo a pezzo ». Ed ecco quindi Novosedski e Dan proporre e far passare un emendamento: invece delle parole: « delle grandi organizzazioni *regionali* autonome » del progetto di Maslov, mettere le parole: « dei grandi organi di autoamministrazione *locale* raggruppanti circoscrizioni urbane e rurali ».

---

* Egli ci presenta anche, con il massimo rilievo, la tesi, che noi già conosciamo, dei *trudoviki* inconsciamente borghesi: con una rivoluzione contadina coerente si ha uno sviluppo dell'industria e una *diminuzione* dell'afflusso verso la terra. « Da noi i contadini, quegli stessi grandi elettori che ci hanno mandati qui, hanno fatto, per esempio, questo calcolo: "Se noi fossimo un pochino piú ricchi e ogni famiglia potesse spendere 5-6 rubli all'anno per lo zucchero, in ciascuno dei distretti nei quali è possibile la produzione della barbabietola sorgerebbero alcuni zuccherifici in piú di quelli che già esistono". È perfettamente naturale che, se questi zuccherifici sorgessero, si richiederebbe una gran massa di braccia per questa coltura, che verrebbe intensificata. Aumenterebbe la produzione degli zuccherifici » ecc. (622). Proprio questo è il programma della formazione « americana » dei *farmers* e dello sviluppo « americano » del capitalismo in Russia.

È un'ingegnosa « epurazione della municipalizzazione dalla nazionalizzazione », non c'è che dire! Sostituire una parola con un'altra: non è forse chiaro che con ciò si ottiene un automatico permutamento delle « regioni storiche »?

No, signori, con nessuna sostituzione di parole eliminerete dalla municipalizzazione la stoltezza « federalistico-nazionalista » che le è propria. La II Duma ha mostrato che *di fatto* l'idea « municipalizzatrice » *è giovata solo* alle tendenze nazionaliste dei vari gruppi della borghesia. Se si esclude il cosacco di destra Karaulov, *solo questi gruppi*, infatti, « presero » sotto la loro protezione i vari fondi « territoriali » e « regionali ». Inoltre il contenuto *agrario* della provincializzazione (giacché di fatto Maslov « cede » le terre alle province, e non ai « comuni », per cui la parola provincializzazione è piú esatta) i nazionali l'*hanno eliminato*: non decidere nulla in precedenza, affidare *tutto* alle diete autonome o alle autoamministrazioni regionali, ecc., sia la questione del riscatto che la questione della proprietà, ecc. Ne è risultata la piú completa conferma delle mie parole: « la legge sul trasferimento agli *zemstvo* delle terre transcaucasiche dovrà ugualmente essere emanata dall'Assemblea costituente di Pietroburgo, perché Maslov non vorrà certo concedere a una qualunque regione periferica la libertà di conservare la grande proprietà fondiaria » (*Revisione*, p. 18)[142].

Gli avvenimenti hanno dunque confermato che la difesa della municipalizzazione mediante considerazioni sul consenso o meno delle nazionalità è un argomento banale. La municipalizzazione contenuta nel nostro programma è in contraddizione con l'opinione manifestamente dichiarata delle nazionalità piú diverse.

Gli avvenimenti hanno confermato che la municipalizzazione di fatto non serve a guidare un movimento contadino di massa su scala statale, ma a frantumare questo movimento in ruscelletti provinciali e nazionali. Dell'*idea* dei fondi regionali di Maslov la *vita* s'è assimilata *soltanto* il « regionalismo » autonomistico-nazionale.

I « nazionali » si trovano un po' in disparte dalla *nostra* questione agraria. Molte nazionalità non russe non hanno, come noi, un movimento contadino autonomo al centro della rivoluzione. È perciò del tutto naturale che nei loro programmi i « nazionali » si tengano spesso un po' in disparte dalla questione agraria *russa*. Ciò non ci riguarda, faremo da noi: è inevitabile che la borghesia e la piccola borghesia nazionalista la pensino cosí.

Ma è inammissibile che il proletariato faccia altrettanto, e il nostro programma *di fatto* incorre precisamente in questo inammissibile nazionalismo borghese. Come i « nazionali » nel migliore dei casi aderiscono soltanto al movimento di tutta la Russia, senza proporsi lo scopo di decuplicare le sue forze con l'unione e la concentrazione del movimento stesso, cosí i menscevichi costruiscono un programma che *aderisce* alla rivoluzione contadina, invece di fornirne uno che diriga la rivoluzione, la renda compatta e la spinga oltre. La municipalizzazione non è la parola d'ordine di una rivoluzione contadina, ma un piano artificioso di riformismo piccolo-borghese, elaborato da chi è restato ai margini, negli angiporti della rivoluzione.

Il proletariato socialdemocratico non può mutare il suo programma secondo il « consenso » o meno di singole nazionalità. Nostro compito è quello di rendere compatto e di concentrare il movimento, propagandando la via migliore, la miglior struttura agraria nella società borghese, lottando contro la forza della tradizione, dei pregiudizi, dell'inerte provincialismo. Il « non consenso » dei piccoli contadini alla socializzazione della terra non può modificare il nostro programma della rivoluzione socialista. Ci può solo costringere a preferire l'azione *attraverso l'esempio*. Lo stesso si dica della nazionalizzazione della terra nella rivoluzione borghese. Nessun « non consenso » a quest'ultima di una nazionalità o di qualche nazionalità può costringerci a modificare la dottrina secondo cui la piú completa liberazione dal possesso fondiario medioevale e l'abolizione della proprietà privata della terra sono nell'interesse di tutto il popolo. Il « non consenso » di strati considerevoli della massa lavoratrice di questa o quella nazionalità ci costringerà a preferire a qualsiasi altra azione l'azione mediante l'esempio. La nazionalizzazione del fondo di colonizzazione, la nazionalizzazione dei boschi, la nazionalizzazione di tutta la terra nella Russia centrale non può esistere per un periodo piú o meno lungo accanto alla proprietà privata della terra nei confini di questa o quella parte dello Stato (una volta che la causa dell'unificazione di questo Stato sia veramente la corrente fondamentale dell'evoluzione economica). O l'uno o l'altro sistema dovrà avere il sopravvento. Sarà l'esperienza a decidere. Nostro compito è quello di preoccuparci di spiegare al popolo quali sono le condizioni piú favorevoli per il proletariato e per le masse lavoratrici di un paese che si sta sviluppando capitalisticamente.

9. *I socialdemocratici*

Degli otto discorsi socialdemocratici pronunciati alla II Duma sulla questione agraria soltanto due contenevano una *difesa* della municipalizzazione, e non un semplice accenno ad essa. Essi furono il discorso di Ozol e il secondo discorso di Tsereteli. Gli altri discorsi consistettero, principalmente, quasi esclusivamente in un attacco alla grande proprietà fondiaria in generale e in un chiarimento dell'aspetto politico della questione agraria. Sotto questo rapporto è straordinariamente caratteristico il candido discorso del contadino di destra Petrocenko (22ª seduta, 5 aprile 1907), che espone le impressioni generali prodotte in un deputato di campagna dai discorsi degli oratori dei vari partiti. « Non stancherò la vostra attenzione con un'enumerazione di ciò che s'è detto qui; consentitemi di parlarne in parole semplici. Il deputato Sviatopolk-Mirski ha pronunciato qui un lungo discorso. Questo discorso ci voleva evidentemente preparare a qualche cosa. Per farla breve, ne vien fuori che la terra che mi appartiene o che io possego non avete il diritto di prenderla, e io non la mollo. Su di ciò il deputato Kutler ha detto: "Quei tempi sono passati; bisogna dare; voi darete e riceverete denaro". Il deputato Dmowski dice cosí: "Con la terra fate come volete, ma l'autonomia è assolutamente necessaria". Nello stesso tempo il deputato Karavaiev ha detto: "E l'una e l'altra cosa sono necessarie, ma mettete tutto in un mucchio e poi divideremo". Tsereteli dice: "No, signori, non si può dividere, giacché il governo sinora è quello vecchio, ed esso non lo permetterà. È meglio che cerchiamo il modo migliore di conquistare il potere, e poi divideremo come vorremo" » (p. 1615).

Un contadino ha dunque afferrato l'unica differenza tra il discorso di un socialdemocratico e quello di un *trudovik*, la spiegazione della necessità della lotta per il potere dello Stato, per la « conquista del potere ». Le altre differenze non le ha colte, gli sono sembrate di nessuna importanza! Nel primo discorso di Tsereteli vediamo effettivamente la messa in luce del fatto che « la nostra aristocrazia burocratica è anche una aristocrazia fondiaria » (725). L'oratore mostrò come « per parecchi secoli il potere statale abbia distribuito in proprietà privata le terre appartenenti a tutto lo Stato, le terre che erano proprietà di tutto il popolo » (724). La dichiarazione da lui fatta alla fine del discorso a nome del gruppo socialdemocratico, e che ripeteva il nostro programma agrario, non fu motivata e non fu contrapposta ai programmi degli altri partiti « di sinistra » Lo constatiamo non già per accusare qualcuno — al contrario, il primo discorso di Tsereteli, discorso breve, chiaro e dedicato particolarmente alla spiegazione del carattere di classe del governo dei grandi proprietari fondiari, è da noi considerato straordinariamente felice —, ma per spiegare perché per un contadino di destra (e per tutti i contadini, probabilmente) siano spariti i tratti specificamente socialdemocratici del nostro programma.

Il secondo discorso socialdemocratico sulla questione agraria venne pronunciato alla successiva « seduta agraria » della Duma (16ª, 26 marzo 1907) dall'operaio Fomicev (del governatorato della Tauride), che diceva spesso: « noi contadini ». Egli replicò con passione a Sviatopolk-Mirski, le cui famose parole: i contadini senza grandi proprietari fondiari sono un « gregge senza pastore », convinsero i deputati contadini meglio di alcuni altri discorsi « di sinistra ». « In un ampio discorso il deputato Kutler ha sviluppato l'idea dell'alienazione forzata, ma col riscatto. Noi rappresentanti dei contadini non possiamo ammettere il riscatto, perché è un nuovo cappio messo al collo del contadino » (1113). Concludendo Fomicev chiese « il trasferimento di tutte le terre nelle mani dei lavoratori alle condizioni proposte dal deputato Tsereteli » (1114).

Il successivo discorso lo pronunciò Izmailov, anch'egli operaio, eletto dalla curia contadina per il governatorato di Novgorod (18ª seduta, 29 marzo 1907). Egli rispose a un suo compaesano, il contadino

Bogatov, che aveva accettato il riscatto a nome dei contadini di Novgorod. Izmailov respinse il riscatto con sdegno. Egli descrisse le condizioni in cui era avvenuta l'« emancipazione » dei contadini di Novgorod: essi avevano ricevuto 2 milioni di desiatine su 10 milioni di desiatine di beni fondiari e un milione di desiatine su 6 milioni di desiatine di bosco. Descrisse l'indigenza dei contadini, giunta a tal punto che essi non solo « da decine d'anni bruciano nelle stufe gli steccati che circondano le loro capanne », ma « segano gli angoli delle loro proprie isbe », « delle grandi isbe antiche ne fanno delle piccole al solo scopo di economizzare in qualche modo, ricostruendole, una bracciata di legna da ardere » (1344). « Ed è proprio mentre i nostri contadini si trovano in questa situazione che i signori della destra sentono la nostalgia della cultura. Il contadino, vedete, ha, secondo costoro, addentato la loro cultura. Ma può forse pensare alla cultura un contadino che ha fame e freddo? Ed ecco che, invece della terra, essi vorrebbero proporgli questa cultura; neppure in ciò presto loro fede e penso che anch'essi acconsentiranno a vendere le loro terre, ma mercanteggeranno perché il contadino paghi la terra il piú caro possibile. Ecco perché essi acconsentono. Secondo me — e specialmente i contadini debbono saperlo — la questione non sta affatto nella terra, signori. Credo di non sbagliarmi se dirò che dietro la terra si nasconde qualcos'altro, un'altra forza che i nobili fautori della servitú temono di consegnare al popolo, temono di perdere assieme alla terra; si tratta, signori, del potere. Essi consegneranno la terra e vogliono consegnarla, ma in maniera tale che noi restiamo al vecchio modo i loro schiavi. Se c'indebitiamo, resteremo egualmente in potere dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú » (1345). È difficile figurarsi qualcosa di piú colorito e preciso dello smascheramento ad opera di un operaio della sostanza dei piani cadetti!

Alla 18ª seduta, il 2 aprile 1907, il socialdemocratico Serov criticò principalmente le concezioni dei cadetti, « rappresentanti del capitale » (1492), « rappresentanti della proprietà fondiaria capitalistica ». L'oratore mostrò in maniera particolareggiata, cifre alla mano, che cosa fu il riscatto nel 1861, e respinse il « principio elastico » dell'equo estimo. Serov diede una risposta, impeccabilmente esatta dal punto di vista marxista, all'argomento di Kutler, secondo cui non si può confiscare la terra senza confiscare il capitale. « Non ci serviamo affatto degli argomenti secondo cui la terra non è di nessuno, secondo cui la terra non è una creazione delle mani dell'uomo » (1497). « Il proletariato, il cui rappresentante è qui il partito socialdemocratico, avendo acquistato coscienza di sé, respinge allo stesso modo ogni sfruttamento, sia feudale che borghese. Per esso, per il proletariato, non esiste la questione: quale delle due forme di sfruttamento è piú giusta. Per esso la questione si riduce costantemente alla considerazione: sono o no maturate le condizioni storiche per l'emancipazione dallo sfruttamento » (1499). « Secondo il calcolo degli statistici, con la confisca delle terre passeranno nelle mani del popolo non meno di 500 milioni di rubli del reddito parassitario che i grandi proprietari fondiari intascano. Questo reddito verrà naturalmente impiegato dai contadini per migliorare la loro azienda, per allargare la produzione, per aumentare i loro consumi » (1498).

Alla 22ª seduta della Duma (5 aprile 1907) pronunciarono discorsi sulla questione agraria Anikin e Alexinski. Il primo sottolineò il legame esistente « tra l'alta burocrazia e la grande proprietà fondiaria » e dimostrò che la lotta per la libertà e la lotta per la terra sono indivisibili. Il secondo spiegò, in un ampio discorso, il carattere feudale dell'azienda fondata sulle *otrabotki*, predominante in Russia. L'oratore espose cosí la base delle concezioni marxiste sulla lotta della massa contadina contro la grande proprietà fondiaria, mostrando poi la duplice funzione dell'*obstcina* (« sopravvivenza dei tempi antichi » e « apparato che influisce sulle tenute dei grandi proprietari fondiari »), il significato delle leggi del 9 e 15 novembre 1906 (accanto al grande proprietario mettere il kulak, come « pilastro »). Cifre alla mano, l'oratore mostrò che « la scarsità di terra dei contadini è dovuta all'abbondanza di terre dei nobili », e spiegò che l'alienazione « forzata » cadetta significa « costrizione a danno del popolo e a vantaggio dei grandi proprietari fondiari » (1635). Alexinski si richiamò direttamente all'« organo cadetto *Riec* » (1639), che aveva ammesso ciò che realmente vogliono i cadetti: i comitati della terra che essi desiderano devono essere composti in maggioranza da grandi proprietari fondiari. E il cadetto Tatarinov, che parlò due sedute dopo, fu cosí messo con le spalle al muro, come abbiamo già visto.

Il discorso di Ozol alla 39ª seduta (16 maggio 1907) ci fornisce un esempio di come Maslov, con la sua famosa « critica » della teoria della rendita di Marx e col relativo travisamento del concetto di nazionalizzazione della terra, abbia spinto una parte dei nostri socialdemocratici a una argomentazione indegna per dei marxisti. Ozol cosí replicò ai socialisti-rivoluzionari: il loro « progetto » « è, a mio avviso, un progetto destinato a naufragare, giacché prevede l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione — in questo caso della terra —, mentre mantiene la proprietà privata degli edifici delle fabbriche, e non solo degli edifici delle fabbriche, ma persino delle case e dei fabbricati. A pagina 2 del progetto leggiamo che tutti i fabbricati costruiti sulla terra e che vengono sfruttati in maniera capitalistica restano proprietà privata. Allora ogni proprietario privato dirà: fate il favore, pagate tutte le spese per le terre nazionalizzate, per la selciatura delle strade, ecc., e per queste case riceverò l'affitto. Questa non è nazionalizzazione, ma semplicemente un modo piú facile per riscuotere i redditi capitalistici nella forma capitalistica piú sviluppata » (667).

Ecco la maniera di ragionare alla Maslov! In primo luogo, si ripete il triviale argomento delle destre e dei cadetti secondo cui non si potrebbe distruggere lo sfruttamento feudale senza toccare quello borghese. In secondo luogo, si manifesta una stupefacente ignoranza in fatto di economia: l'« affitto » delle case urbane *contiene* la parte del leone della *rendita fondiaria*. In terzo luogo, il nostro « marxista », seguendo le orme di Maslov, dimentica (o nega?) del tutto la rendita assoluta. In quarto luogo, ne vien fuori che *un marxista* nega che sia desiderabile la « forma capitalistica piú sviluppata » propugnata dal socialista-rivoluzionario! Queste sono le perle della municipalizzazione di Maslov...

Tsereteli, in un ampio discorso conclusivo (47ª seduta, 26 maggio 1907), sostenne la municipalizzazione, naturalmente in maniera piú meditata di Ozol, ma proprio la difesa accurata, ponderata e chiara di Tsereteli rivelò con particolare rilievo tutta la falsità degli argomenti fondamentali dei municipalisti.

La critica contro le destre, fatta da Tsereteli all'inizio del discorso, era completamente giusta dal lato politico. La sua osservazione contro i ciarlatani del liberalismo, che vogliono far paura al popolo ricordando i rivolgimenti del genere della rivoluzione francese fu molto buono. « Egli [Scingarev] ha dimenticato che proprio dopo la confisca e in seguito alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari la

Francia rinacque a una nuova, possente vita » (1228). Pienamente giusta fu anche la parola d'ordine fondamentale di Tsereteli: « Completa distruzione della grande proprietà fondiaria e completa liquidazione del regime burocratico latifondista » (1224). Ma quando passò ai cadetti in lui già cominciò a manifestarsi la posizione sbagliata del menscevismo. « Il principio dell'alienazione della terra — egli disse — è oggettivamente il principio del movimento di emancipazione, ma non tutti coloro che sono per questo principio concepiscono o vogliono ammettere tutte le conclusioni che esso impone » (1225). Questa è l'idea fondamentale del menscevismo secondo cui lo « spartiacque » delle divisioni politiche di fondo nella nostra rivoluzione segue una linea a destra dei cadetti, e non a sinistra, come pensiamo noi. E che quest'idea sia sbagliata lo si vede con particolare chiarezza dalla formulazione precisa di Tsereteli, giacché, dopo l'esperienza del 1861, è affatto incontestabile la possibilità di un'alienazione forzata in cui abbiano il sopravvento gli interessi dei grandi proprietari fondiari, in cui si conservi il loro *potere*, in cui si consolidi un nuovo asservimento. Ancor piú erronea è questa dichiarazione di Tsereteli: « Nella questione delle forme del godimento della terra noi [i socialdemocratici] siamo piú lontani da essi [dai populisti] » (1230) che non dai cadetti. Dopo di che l'oratore passò alla critica delle « norme », quella di lavoro e quella di consumo. In ciò egli aveva mille volte ragione, ma è *proprio qui* che i cadetti non sono *affatto migliori* dei *trudoviki*, giacché delle « norme » i cadetti abusano assai piú. Ma c'è dell'altro. Il chiasso che i cadetti fanno su stupide « norme » è il risultato del loro burocratismo e della loro tendenza a *tradire* il contadino. Fra i contadini le « norme » sono state portate dal di fuori, dall'intellettualità populista, ed abbiamo visto sopra, dall'esempio di Cigevski e Poiarkov, deputati alla I Duma, come i pratici della campagna critichino, colpendo nel segno, ogni sorta di « norme ». Se i socialdemocratici *lo* avessero spiegato ai deputati contadini, se avessero proposto un emendamento al progetto dei *trudoviki* che respingesse le norme, se avessero mostrato teoricamente il significato della nazionalizzazione, che non ha niente a che vedere con le « norme », essi si sarebbero dimostrati i dirigenti della rivoluzione contadina contro i liberali. La posizione del menscevismo è, invece, la sottomissione del proletariato all'influenza dei liberali. Alla II Duma era particolarmente strano dire che noi socialdemocratici siamo piú lontani dai populisti poiché i cadetti si erano pronunciati *per* la limitazione della vendita delle terre e dell'ipoteca su di esse!

Criticando piú avanti la nazionalizzazione, Tsereteli citò tre argomenti: 1) un « esercito di funzionari », 2) una « grande ingiustizia nei confronti delle piccole nazionalità », 3) « in caso di restaurazione » « si sarebbe data un'arme nelle mani del nemico del popolo » (1232). Questa è una esposizione coscienziosa delle concezioni di coloro che fecero passare il nostro programma di partito, e Tsereteli, come uomo di partito, doveva esporre queste concezioni. Abbiamo mostrato piú sopra l'inconsistenza di queste concezioni, la superficialità di questa critica esclusivamente politica.

In favore della municipalizzazione Tsereteli citò sei argomenti: 1) con la municipalizzazione « sarà garantito il reale impiego di questi mezzi [cioè della rendita] per i bisogni del popolo » [!] (*sic*!, p. 1233): affermazione di carattere ottimistico; 2) « i municipi tenderanno a migliorare la situazione dei disoccupati », come, per esempio, nella democratica e decentralizzata America (?); 3) « i municipi possono impossessarsi di queste [grandi] aziende e organizzare delle aziende modello », e 4) « in un momento di crisi agraria... cederanno la terra in affitto gratuito ai contadini senza terra, nullatenenti » (*sic*!, p. 1234). Questa è una demagogia ancor peggiore di quella socialista-rivoluzionaria, è il programma del socialismo piccolo-borghese nella rivoluzione borghese. 5) Un « baluardo del democratismo »: del genere dell'autoamministrazione cosacca; 6) « l'alienazione delle terre dei *nadiel*... può provocare un terribile movimento controrivoluzionario »: probabilmente contro il volere di tutti i contadini, che si sono pronunciati per la nazionalizzazione.

Bilancio degli interventi dei socialdemocratici alla II Duma: funzione dirigente nella questione del riscatto, del nesso esistente tra la grande proprietà fondiaria e il potere dello Stato attuale, e un programma agrario che in sostanza rassomiglia al cadettismo e dimostra l'incapacità di comprendere le condizioni economiche e politiche di una rivoluzione contadina.

Bilancio di tutte le discussioni agrarie alla II Duma: i grandi proprietari fondiari di destra rivelarono di comprendere nel modo piú chiaro i loro interessi di classe, di avere la netta coscienza delle condizioni, sia economiche che politiche, della conservazione del loro dominio, come classe, nella Russia borghese. I liberali si schierarono sostanzialmente al loro fianco, sforzandosi di consegnare il contadino nelle mani del grande proprietario con i procedimenti piú spregevoli e ipocriti. Gli intellettuali populisti introdussero nei programmi contadini un sapore stantio di burocratismo e di pedantismo filisteo. I contadini espressero, nel modo piú impetuoso e immediato, lo spirito rivoluzionario spontaneo della loro lotta contro tutte le sopravvivenze del medioevo e tutte le forme di possesso fondiario medioevale, pur senza aver chiara coscienza delle condizioni politiche di questa lotta e idealizzando ingenuamente la « terra promessa » della libertà borghese. I nazionali borghesi aderirono piú o meno timidamente alla lotta contadina, essendo in misura considerevole permeati di concezioni anguste e dei pregiudizi generati dall'isolamento delle piccole nazionalità. I socialdemocratici sostennero risolutamente la causa della rivoluzione contadina e spiegarono il carattere di classe dell'attuale potere statale, ma non furono in grado di dirigere coerentemente la rivoluzione contadina, data l'erroneità del programma agrario del partito.

Conclusione

La questione agraria costituisce la base della rivoluzione borghese in Russia e determina la particolarità nazionale di questa rivoluzione.

La sostanza della questione è costituita dalla lotta della popolazione contadina per la distruzione della grande proprietà fondiaria e delle sopravvivenze della servitú della gleba nel regime agrario della Russia, e quindi anche in tutte le sue istituzioni sociali e politiche.

Dieci milioni e mezzo di famiglie contadine della Russia europea hanno 75 milioni di desiatine di terra. Trentamila *landlords*, in prevalenza nobili, ma in parte anche contadini arricchiti, hanno piú di 500 desiatine ciascuno, complessivamente 70 milioni di desiatine. Questo lo sfondo dominante del quadro. Queste le condizioni principali del predominio dei grandi proprietari fondiari feudali nel regime agrario della Russia, e quindi nello Stato russo in generale e in tutta la vita russa. I proprietari dei latifondi sono signori feudali nel senso economico della parola: la base della loro proprietà fondiaria è stata creata dalla storia della servitú della gleba, dalla storia della secolare rapina delle terre da parte della nobiltà bennata. Base del loro attuale dominio è il sistema delle *otrabotki*, cioè una diretta sopravvivenza della *barstcina*, la conduzione mediante l'intervento del contadino, mediante forme infinitamente varie di assoggettamento dei piccoli agricoltori: assunzione invernale, affitto annuo, mezzadria, affitto in cambio di *otrabotki*, assoggettamento per debiti, per le terre stralciate, la legna, il pascolo, l'abbeveratoio, e cosí via, cosí via senza fine. Lo sviluppo capitalistico in Russia ha già fatto un tale passo avanti nell'ultimo mezzo secolo che la conservazione della servitú della gleba nell'agricoltura è divenuta *assolutamente* impossibile, la sua eliminazione ha assunto forme di crisi violenta, di rivoluzione nazionale. Ma l'eliminazione della servitú della gleba in un paese borghese è possibile attraverso due vie.

È possibile mediante la lenta trasformazione delle aziende dei grandi proprietari fondiari feudali in aziende borghesi-junker, mediante la trasformazione della massa dei contadini in contadini senza terra e braccianti, mantenendo con la violenza il miserabile tenore di vita della massa ed enucleando i minuscoli gruppi di contadini ricchi, di grossi contadini borghesi, che il capitalismo crea immancabilmente nel mondo contadino. I grandi proprietari fondiari centoneri e il loro ministro Stolypin hanno precisamente imboccato questa via. Essi hanno compreso che senza demolire con la violenza le arrugginite forme medioevali del possesso fondiario *non si può* sgombrare la strada per lo sviluppo del capitalismo. Hanno arditamente intrapreso questa demolizione *negli interessi dei grandi proprietari fondiari*. Hanno gettato a mare la simpatia, non molto tempo fa ancora diffusa nella burocrazia e tra i grandi proprietari fondiari, per la *obstcina* semifeudale. Hanno eluso tutte le leggi « costituzionali » per farla violentemente a pezzi. Hanno dato *carte blanche* ai kulak per depredare la massa contadina, per demolire il vecchio possesso fondiario, per rovinare migliaia di aziende; hanno dato la campagna medioevale « in pasto » al detentore del rublo. Per conservare il loro dominio come classe essi *non possono* agire diversamente, giacché hanno compreso la necessità di adattarsi allo sviluppo capitalistico, e non di lottare contro di esso. E per conservare il loro dominio essi non possono unirsi che coi contadini arricchiti, con Razuvaiev e Kolupaiev [143], *contro* la massa contadina. Non hanno altra via d'uscita che lanciare a questi Kolupaiev il grido: *enrichissez-vous!*, arricchitevi! Vi daremo la possibilità di guadagnare cento rubli per un rublo; aiutateci a salvare la base del nostro potere nelle nuove condizioni. Per essere realizzata, tale via richiede una *violenza* continua, sistematica, sfrenata contro la massa contadina e contro il proletariato. E la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari si affretta a organizzare su tutta la linea questa violenza.

L'altra via di sviluppo è stata da noi chiamata via di sviluppo americana del capitalismo, a differenza della prima, quella prussiana. Anch'essa richiede la demolizione violenta del vecchio possesso fondiario: soltanto gli ottusi filistei del liberalismo russo possono sognare la possibilità di una soluzione indolore, pacifica di una crisi che in Russia si è inverosimilmente inasprita.

Ma questa necessaria e inevitabile demolizione è possibile nell'interesse della massa contadina, e non della cricca dei grandi proprietari fondiari. Base dello sviluppo del capitalismo può diventare la libera massa dei *farmers* qualora venga assolutamente abolita l'economia del grande proprietario fondiario, poiché la sua azienda è *in tutto e per tutto* economicamente reazionaria, mentre gli elementi atti a divenire dei *farmers* sono stati *creati* in seno alla massa contadina dalla precedente storia economica del paese. Se la via di sviluppo del capitalismo sarà questa, lo sviluppo stesso *dovrà* procedere con ampiezza, libertà, rapidità incomparabilmente maggiori in seguito all'enorme sviluppo del mercato interno, dell'elevamento del tenore di vita, dell'energia, dell'iniziativa e della cultura di *tutta* la popolazione. E il gigantesco fondo di colonizzazione della Russia, la cui utilizzazione viene infinitamente ostacolata dall'oppressione feudale della massa contandina nella Russia vera e propria, nonché dall'attitudine burocratico-feudale verso la politica agraria, questo fondo assicura la base economica per un enorme allargamento dell'agricoltura e per un aumento della produzione non solo in profondità, ma anche in estensione.

Tale via di sviluppo non richiede solo la distruzione della grande proprietà fondiaria. Il dominio dei grandi proprietari fondiari feudali ha impresso nel corso dei secoli il suo marchio su *tutto* il regime fondiario del paese, sia sulle terre dei *nadiel* contadini che sul possesso fondiario dei coloni nelle regioni periferiche relativamente libere: tutta la politica dell'autocrazia relativa all'emigrazione interna è profondamente permeata dall'intervento asiatico di una burocrazia fossilizzata che ha impedito ai coloni di sistemarsi liberamente, ha introdotto nei nuovi rapporti agrari una terribile confusione, ha trasmesso alla Russia periferica il veleno della burocrazia feudale della Russia centrale *. In Russia è medioevale non solo la grande proprietà fondiaria, ma anche il possesso contadino dei *nadiel*. Quest'ultimo è straordinariamente ingarbugliato. Esso fraziona i contadini in migliaia di piccole ripartizioni, categorie medioevali, di casta. Rispecchia la storia secolare dello sfrontato intervento nei rapporti fondiari dei contadini sia del potere centrale che dei poteri locali. Spinge i contadini a entrare, proprio come in un ghetto, in piccole associazioni medioevali a carattere fiscale, di *tiaglò*, in associazioni basate sul possesso delle terre dei *nadiel*, cioè nelle *obstcine*. E lo sviluppo economico della Russia strappa *di fatto* i contadini da quest'ambiente medioevale, generando da una parte la cessione dei *nadiel* e il loro abbandono, e creando dall'altra l'azienda dei futuri liberi *farmers* (o dei futuri contadini ricchi di una Russia junker) composta *coi frammenti* del piú svariato possesso fondiario: *nadiel* in proprietà, *nadiel* presi in affitto, terre comprate, prese in affitto dal grande proprietario, dal demanio, ecc.

Per creare in Russia un'economia di *farmers veramente* libera è necessario « liberare dai confini » *tutte* le terre, sia dei grandi proprietari che dei *nadiel*. È necessario demolire *tutto* il regime fondiario medioevale, ridurre tutte le terre allo stesso livello, di fronte a liberi agricoltori su una terra libera. È necessario agevolare al massimo grado lo scambio delle terre, l'allogamento, l'arrotondamento degli appezzamenti, la creazione di nuove cooperative libere al posto dell'arrugginita *obstcina* fondata sul *tiaglò*. È necessario « ripulire » tutta la terra da tutto il ciarpame medioevale.

Espressione di questa necessità economica è la nazionalizzazione della terra, l'abolizione della proprietà privata della terra, il trasferimento di *tutte* le terre in proprietà dello Stato, come completa rottura con gli ordinamenti servili nella campagna. Ed è proprio questa necessità economica che ha trasformato la *massa* contadina della Russia in una massa di fautori della nazionalizzazione della terra. I piccoli agricoltori proprietari si pronunciarono in massa per la nazionalizzazione sia nei congressi dell'Unione contadina nel 1905, sia alla I Duma nel 1906, sia alla II Duma nel 1907, cioè nel corso di tutto il primo periodo della rivoluzione. Si pronunciarono in questo senso non perché l'« *obstcina* » avesse loro inoculato particolari « germi », particolari « princípi del lavoro » non borghesi. Si pronunciarono in questo senso perché, al contrario, la vita esigeva da loro la *liberazione* dalla *obstcina* medioevale e dal medioevale possesso fondiario dei *nadiel*. Si pronunciarono in tal senso non perché volessero o potessero costruire un'agricoltura socialista, ma perché volevano e vogliono, potevano e possono realmente costruire una piccola agricoltura veramente borghese, cioè libera al massimo grado da *tutte* le tradizioni della servitú della gleba.

---

* Nel suo libro *Emigrazione interna e colonizzazione* (Pietroburgo, 1905) il signor A. Kaufmann ci dà un profilo storico della politica relativa all'emigrazione interna. Da autentico « liberale », l'autore è straordinariamente deferente verso la burocrazia dei fautori della servitú.

Cosí non è stato il caso, né l'influenza di queste o quelle dottrine (come pensano i miopi), a determinare l'originale atteggiamento delle classi in lotta nella rivoluzione russa verso la questione della proprietà privata della terra. Quest'originalità trova una spiegazione esauriente nelle condizioni dello sviluppo del capitalismo in Russia e nelle esigenze del capitalismo nell'attuale momento di questo sviluppo. Tutti i grandi proprietari fondiari centoneri, tutta la borghesia controrivoluzionaria (compresi sia gli ottobristi *che i cadetti*) si sono levati in difesa della proprietà privata della terra. Tutta la popolazione contadina e tutto il proletariato sono contro la proprietà privata della terra. La via riformista della creazione di una Russia borghese-junker presuppone necessariamente la conservazione delle basi del vecchio possesso fondiario e il loro adattamento lento, tormentoso per la massa della popolazione, al capitalismo. La via rivoluzionaria, quella dell'effettivo rovesciamento del vecchio ordinamento, esige ineluttabilmente, come propria base economica, la distruzione di tutte le vecchie forme di possesso fondiario assieme a tutte le vecchie istituzioni politiche della Russia. L'esperienza del primo periodo della rivoluzione russa ha definitivamente dimostrato che questa può essere vittoriosa solo come rivoluzione agraria contadina e che quest'ultima non può adempiere integralmente la sua missione storica senza la nazionalizzazione della terra.

Naturalmente la socialdemocrazia, come partito del proletariato internazionale, come partito che si pone fini socialisti comuni a tutto il mondo, non può conformarsi a nessun'epoca di nessuna rivoluzione borghese, non può legare le proprie sorti a questo o a quell'esito di questa o quella rivoluzione borghese. Di fronte a tutti i possibili esiti dobbiamo restare un partito autonomo, puramente proletario, che conduce coerentemente le masse lavoratrici al loro grande fine socialista. Non possiamo perciò farci in alcun modo garanti della solidità di qualsivoglia conquista della rivoluzione borghese, poiché l'instabilità, l'intima contraddittorietà di *tutte* le sue conquiste sono immanenti alla rivoluzione borghese come tale. L'« escogitazione » di « garanzie contro la restaurazione » non può che essere il frutto di una mentalità ristretta. Il nostro compito è uno solo: raggruppando il proletariato per la rivoluzione socialista, appoggiare ogni lotta contro il vecchio ordinamento nella forma piú risoluta possibile, propugnare le condizioni migliori possibili per il proletariato nella società borghese in sviluppo. E ne consegue inevitabilmente che il nostro programma socialdemocratico nella rivoluzione borghese russa può essere *soltanto* la nazionalizzazione della terra. Come per ogni altra *parte* del nostro programma, noi dobbiamo porre questo problema in connessione con determinate forme e con un determinato grado delle trasformazioni politiche, giacché la rivoluzione politica e la rivoluzione agraria non possono non avere la stessa ampiezza. Come per ogni altra parte del nostro programma, noi dobbiamo rigorosamente distinguerlo dalle illusioni piccolo-borghesi, dalle chiacchiere burocratico-intellettuali sulle « norme », dalla verbosità reazionaria circa il consolidamento dell'*obstcina* o il godimento egualitario della terra. Gli interessi del proletariato non esigono che si escogiti una speciale parola d'ordine, uno speciale « piano » o « sistema » per questo o quel rivolgimento borghese, ma solo che si esprimano *coerentemente* le sue condizioni oggettive e che si epurino queste condizioni oggettive, economicamente insormontabili, dalle illusioni ed utopie. La nazionalizzazione della terra è non soltanto l'unico modo per liquidare completamente il medioevo nell'agricoltura, ma il miglior metodo di ordinamento agrario concepibile in regime capitalistico.

Circostanze di tre generi hanno temporaneamente fatto deviare i socialdemocratici russi da questo giusto programma agrario. In primo luogo, l'iniziatore della « municipalizzazione » in Russia, P. Maslov, ha « corretto » la teoria di Marx, ha respinto la teoria della rendita assoluta, ha rimesso a nuovo le semiputrefatte dottrine borghesi sulla legge della fertilità decrescente, il suo nesso con la teoria della rendita, ecc. La negazione della rendita assoluta è la negazione di qualsiasi importanza economica della proprietà privata della terra in regime capitalistico, e quindi essa ha inevitabilmente portato al travisamento delle concezioni marxiste sulla nazionalizzazione. In secondo luogo, i socialdemocratici russi, non avendo visto davanti a sé, con i propri occhi, l'*inizio* della rivoluzione contadina, non potevano non considerare cautamente la possibilità di questa rivoluzione, giacché la sua vittoria richiede effettivamente una serie di condizioni particolarmente favorevoli e un'ampiezza particolarmente favorevole della coscienza, della energia e dell'iniziativa rivoluzionaria delle masse. Non avendo davanti a sé un'*esperienza*, ritenendo impossibile immaginare movimenti *borghesi*, i marxisti russi non potevano, naturalmente, avanzare un giusto programma agrario *prima della rivoluzione*. Tuttavia, essi hanno commesso ancora un altro errore: anche *dopo* l'inizio della rivoluzione, invece di applicare la teoria di Marx alle condizioni originali della Russia (la nostra teoria non è un dogma — hanno sempre insegnato Marx ed Engels —, ma *una guida per l'azione*), invece di farlo, hanno ripetuto acriticamente le conclusioni tratte dall'applicazione della teoria di Marx alle altrui condizioni, ad un'*altra* epoca. È del tutto naturale che i socialdemocratici tedeschi, per esempio, abbiano rinunciato a tutti i vecchi programmi di Marx contenenti la rivendicazione della nazionalizzazione della terra, giacché la Germania ha assunto definitivamente il carattere di un paese borghese-junker: in essa tutti i movimenti che possono sorgere sul terreno del regime borghese hanno fatto irrevocabilmente il loro tempo, e non c'è né può esservi nessun movimento popolare in favore della nazionalizzazione. Il prevalere degli elementi borghesi-junker *ha di fatto trasformato* i piani nazionalizzatori in un gingillo o addirittura in uno strumento per la spoliazione delle masse da parte degli junker. I tedeschi hanno ragione quando si rifiutano persino di parlare di nazionalizzazione, ma trasferire questa conclusione in Russia (come fanno in sostanza quelli dei nostri menscevichi che non notano il nesso esistente tra la municipalizzazione e la correzione fatta da Maslov della teoria di Marx) vuol dire non saper pensare ai compiti concreti dei partiti socialdemocratici nei periodi particolari del loro sviluppo storico.

In terzo luogo, nel programma municipalizzatore si è chiaramente manifestata tutta la linea tattica sbagliata del menscevismo nella rivoluzione borghese russa: l'incapacità di capire il fatto che soltanto « un'alleanza del proletariato e dei contadini » * può assicurarne la vittoria. Incapacità di capire la funzione dirigente del proletariato nella rivoluzione borghese, tendenza a porre il proletariato in disparte, ad assuefarlo a un esito indeciso della rivoluzione, a trasformarlo da capo in ausiliario (e di fatto in manovale e servitore) della borghesia liberale. « Senz'infatuarti, adattandoti, avanti senza far rumore, popolo lavoratore »: queste parole di Narciso Tuporylov [144] contro gli « economisti » (= primi opportunisti nel POSDR) esprimono pienamente lo *spirito* del nostro programma agrario attuale.

La lotta contro l'« infatuazione » del socialismo piccolo-borghese deve portare non a una diminuzione, ma a un aumento dell'ampiezza della rivoluzione e dei suoi compiti, determinati dal proletariato. Non il « regionalismo » dobbiamo incoraggiare, per quanto esso possa esser forte tra gli strati arretrati della piccola borghesia o della popolazione contadina privilegiata (cosacchi), non l'isolamento delle varie nazionalità, no; dobbiamo spiegare ai contadini l'importanza dell'unità per la vittoria, lanciare una parola d'ordine che allarghi il movimento, e non che lo restringa, che faccia ricadere la responsabilità della *non completezza* della rivoluzione borghese sull'arretratezza della borghesia. e non sulla ristrettezza mentale del proletariato. Non dobbiamo « adattare » il nostro programma al democratismo « locale », non dobbiamo escogitare un « socialismo municipale » nelle campagne, assurdo e impossibile con un potere centrale non democratico, non dobbiamo conformare il riformismo socialista piccolo-borghese alla rivoluzione borghese, ma concentrare l'attenzione delle masse sulle condizioni reali della sua vittoria come rivoluzione borghese, sulla necessità, per raggiungere questo fine, non del solo democratismo locale, ma immancabilmente di quello « centrale », cioè del democratismo del potere centrale dello Stato, e non solo di un democratismo in generale, ma immancabilmente delle forme di democratismo piú complete, piú alte, giacché senza di esse la rivoluzione agraria contadina in Russia diventa precisamente *utopistica* nel senso scientifico della parola.

E non si creda che proprio questo momento storico, in cui nella III Duma urlano e muggiscono i bisonti, mentre l'orgia della controrivoluzione è giunta al *nec plus ultra*, mentre la reazione porta a compimento il suo atto selvaggio di vendetta politica contro i rivoluzionari in generale, e contro i deputati socialdemocratici alla II Duma in particolare, non si creda che questo momento « non sia adatto » per « vasti » programmi agrari. Un simile pensiero sarebbe simile al tradimento, all'abbattimento, allo sfacelo e al decadentismo che si sono impadroniti di larghi strati di intellettuali piccolo-borghesi che in Russia sono entrati nel partito socialdemocratico o lo hanno fiancheggiato. Il proletariato avrà tutto da guadagnare, se questo pattume verrà tutto spazzato via dal partito operaio. No, quanto piú imperversa la reazione, tanto piú, in sostanza, essa frena l'inevitabile sviluppo economico, tanto maggiore è il successo che essa prepara a una piú vasta ascesa del movimento democratico. E noi dobbiamo approfittare dei periodi di temporanea calma nell'azione di massa per studiare criticamente l'esperienza di una grande rivoluzione, controllarla, epurarla dalle scorie, trasmetterla alle masse perché se ne servano come guida per la prossima lotta.

---

* Cosí si è espresso Kautsky nella 2ª edizione del suo opuscolo *La rivoluzione sociale.*

Novembre-dicembre 1907.

POSCRITTO

Il presente lavoro venne scritto alla fine del 1907. Nel 1908 esso venne pubblicato a Pietroburgo, ma la censura zarista lo sequestrò e lo distrusse. Se ne salvò un solo esemplare, nel quale mancava la fine (dopo la pagina 269 della presente edizione), per cui quest'ultima parte è stata aggiunta ora.

Oggi la rivoluzione ha posto la questione agraria in Russia in maniera incomparabilmente piú ampia, piú profonda e piú acuta che negli anni 1905-1907. La conoscenza della storia del nostro programma di partito nella prima rivoluzione aiuterà, spero, a comprendere meglio i compiti dell'attuale rivoluzione.

Bisogna particolarmente sottolineare quanto segue. La guerra ha arrecato tali inaudite sciagure ai paesi belligeranti, e nel contempo ha accelerato in maniera cosí gigantesca lo sviluppo del capitalismo, trasformando il capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato, che né il proletariato né la democrazia rivoluzionaria piccolo-borghese *possono* mantenersi nei limiti del capitalismo.

La vita ha già sorpassato questi limiti, ponendo all'ordine del giorno la regolamentazione della produzione e della distribuzione su scala nazionale, il lavoro obbligatorio generale, la cartellizzazione forzata (unione in sindacati), ecc.

In questa situazione anche la nazionalizzazione della terra nel programma agrario acquista inevitabilmente un altro significato. E precisamente: la nazionalizzazione della terra è non soltanto l'« ultima parola » della rivoluzione borghese, ma anche *un passo verso il socialismo*. Non si può lottare contro le sciagure della guerra senza fare simili passi.

Il proletariato, alla testa dei contadini poveri, è costretto, da una parte, a spostare il centro di gravità dai Soviet dei deputati dei contadini ai Soviet dei deputati degli operai agricoli, e, dall'altra, ad esigere la nazionalizzazione dell'inventario delle tenute dei grandi proprietari fondiari, nonché la loro trasformazione in aziende modello sotto il controllo dei Soviet dei deputati operai agricoli.

Non posso naturalmente soffermarmi qui piú particolareggiatamente su queste importantissime questioni e devo rimandare il lettore che se n'interessa all'attuale letteratura bolscevica e ai miei opuscoli *Lettere sulla tattica* e *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione* (*progetto di piattaforma del partito proletario*)[145].

28 settembre 1917.

L'Autore

Pubblicato nel 1917 nel libro:
Il programma agrario della
socialdemocrazia nella prima
rivoluzione russa
del 1905-1907.

I DIBATTITI SULL'ESTENSIONE DEI DIRITTI DELLA DUMA IN FATTO DI BILANCIO

Nel corso di tre sedute, il 12, il 15 e il 17 gennaio, la Duma ha discusso sull'estensione dei suoi diritti in fatto di bilancio. Il partito cadetto aveva presentato un progetto in merito a tale estensione, firmato da quaranta deputati. Su questo argomento si sono pronunciati i rappresentanti di tutti i partiti. A nome del governo ha tenuto due lunghi discorsi il ministro delle finanze. Ha parlato anche un rappresentante del partito operaio socialdemocratico. E la discussione si è conclusa con l'approvazione *unanime* (cosí dice la *Stolicnaia Pocta* del 18 gennaio) di una proposta degli *ottobristi*: passare in commissione il progetto di legge sull'estensione dei diritti della Duma in fatto di bilancio, « *senza entrare nel merito di questa modifica* », cioè della modifica delle norme dell'8 marzo, che limitano considerevolmente i diritti della Duma in fatto di bilancio.

Come si è potuto verificare un cosí strano fenomeno? Come è potuta passare *unanimemente* alla III Duma, alla Duma dei bisonti centoneri, una proposta degli ottobristi che corrisponde sostanzialmente ai desideri del governo e che è stata fatta *dopo* il primo discorso del ministro delle finanze, il quale aveva precisamente accennato a un simile esito? Nella sostanza il progetto dei cadetti è inaccettabile; quanto ai particolari, perché non modificare la legge? Questo aveva dichiarato il ministro dei centoneri. Gli ottobristi, conformandosi a questa dichiarazione, hanno formulato la loro proposta, sottolineando che essi *non entrano nel merito delle modifiche della legge*.

Che gli ottobristi si siano accordati con un ministro centonero non c'è da stupirsi. Non c'è nemmeno da stupirsi, per tutti coloro che conoscono la natura del partito dei cadetti, che questi abbiano ritirato la loro formulazione (nella quale, naturalmente, non c'era nemmeno una parola che accennasse al fatto di *non entrare* nel merito delle modifiche da essi stessi indicate!). Ma che i socialdemocratici abbiano potuto partecipare a un'*unanimità* di tal genere è inverosimile, e vogliamo credere che la *Stolicnaia Pocta* abbia detto una menzogna, che i socialdemocratici non abbiano votato per la risoluzione degli ottobristi.

Qui ci troviamo, del resto, di fronte a una questione piú importante di quella di sapere se i socialdemocratici abbiano o no votato per gli ottobristi, e precisamente alla questione dell'*errore* indubbiamente commesso dal deputato socialdemocratico Pokrovski 2°. Su questo errore e sul reale significato politico dei dibattiti del 12, 15 e 17 gennaio intendiamo richiamare l'attenzione dei lettori.

La Duma russa è priva di diritti in fatto di bilancio, giacché, « *per legge* », il rigetto del bilancio non arresta la sua traduzione in atto. Questa legge, emanata dal governo controrivoluzionario dopo la sconfitta dell'insurrezione di dicembre (20 febbraio 1906; famigerate « leggi fondamentali »), è un'*irrisione* alla rappresentanza popolare da parte dei centoneri, dello zar e dei grandi proprietari fondiari. E le « norme » dell'8 marzo 1906 *sottolineano* ancora di piú questa irrisione, creando un mucchio di minuziose limitazioni all'*esame* del bilancio alla Duma e stabilendo persino (nell'art. 9) che « nella discussione del progetto del bilancio dello Stato non possono essere eliminate *o modificate* uscite ed entrate che vi siano state incluse in base alle leggi, agli organici e alle tabelle vigenti, nonché a ordinanze di Sua Maestà emanate in ordine alla suprema amministrazione ». Non è forse un'irrisione? Non si può *modificare* nulla di ciò che corrisponde sia alle leggi, sia agli organici, sia alle tabelle, sia semplicemente agli *editti* dello zar!! Non è forse ridicolo discorrere dopo di ciò dei diritti della Duma in fatto di bilancio?

Ora ci si domanda: quali sarebbero stati i compiti di una democrazia borghese che realmente lottasse per la libertà di fronte a un simile stato di cose? Quali sono i compiti del partito operaio? Nel *presente* articolo parliamo soltanto dei compiti della lotta parlamentare e dei rappresentanti parlamentari di questo partito.

È evidente che il problema dei diritti della Duma in fatto di bilancio *andava* sollevato alla Duma *per chiarire completamente*, sia davanti al popolo russo che davanti all'Europa, l'irrisione centonera dello zarismo, per mostrare *tutta la mancanza di diritti* della Duma. Lo scopo pratico immediato di tale chiarimento (senza parlare poi del compito fondamentale di *ogni* democratico: rivelare la verità davanti al popolo, illuminarne la coscienza) era determinato anche dalla questione del prestito. Il governo centonero dello zar non poteva reggersi, dopo il dicembre 1905, e non lo può nemmeno oggi, senza l'*aiuto del capitale mondiale della borghesia internazionale* sotto forma di prestiti. E la borghesia di tutto il mondo accorda prestiti di miliardi a un aperto bancarottiere, allo zar, non solo perché è allettata, come ogni usuraio, dall'alto profitto, ma anche perché la borghesia si rende conto che è nel suo interesse favorire la vittoria del vecchio ordine sulla rivoluzione in Russia, giacché alla testa di questa rivoluzione marcia il proletariato.

Lo scopo perseguito col sollevare la questione e il dibattito alla Duma poteva quindi essere solo quello di chiarire tutta la verità. Il riformismo pratico *non* poteva oggi, e data la situazione attuale, essere lo scopo del *democratico*, giacché, in primo luogo, è evidente la impossibilità di riforme sul terreno delle attuali leggi fondamentali circa i diritti della Duma in fatto di bilancio; e, in secondo luogo, sarebbe stato assurdo proporre, per una Duma di bisonti centoneri e di mercanti moscoviti, l'estensione dei *suoi* diritti, dei diritti di una simile Duma. Naturalmente i cadetti russi (che solo gli ignoranti e i sempliciotti potevano considerare dei democratici) non hanno compreso questo compito. Sollevata la questione, *l'hanno subito posta* sul falso terreno della riforma *parziale*. Noi non neghiamo, naturalmente, che per il democratico e per il socialdemocratico esista talvolta la possibilità e la necessità di sollevare precisamente la questione di una riforma parziale. Ma in una Duma come la III, in un momento come quello attuale, su una questione come quella dei diritti in fatto di bilancio, mutilati sino al ridicolo da leggi fondamentali *intangibili*, la cosa era assurda. I cadetti potevano sollevare la questione sotto forma di riforma parziale — siamo pronti a fare persino una simile concessione —, ma dei democratici non potevano trattare la questione *così* come hanno fatto i cadetti.

Essi hanno insistito sul cosiddetto aspetto *pratico* della questione, sulla *non convenienza* delle norme dell'8 marzo, sul fatto che esse sono svantaggiose anche per il governo, sulla storia di come erano state scritte le varie stolte leggi contro la Duma nelle stolte cancellerie di Bulyghin, di Witte e altre bande. Lo *spirito* cadetto dell'impostazione della questione è reso con il massimo rilievo nelle seguenti parole del signor Scingarev: « Non c'è. nessun attentato [mirante a limitare le prerogative del monarca] nel progetto da noi presentato, non c'è nessun secondo fine [!!]. In esso c'è soltanto l'aspirazione a *facilitare i lavori della Duma*, a giovare alla sua dignità, a sopperire alla necessità di compiere il lavoro *al quale siamo chiamati* » (il corsivo è nostro; p. 1263 dei resoconti stenografici ufficiali, seduta del 15 gennaio 1908).

Un simile individuo, invece di illuminare la coscienza, la *offusca*, poiché dice una palese menzogna e un'assurdità. E per quanto questo signor Scingarev, assieme a tutta la sua compagnia di politicanti cadetti, possa sinceramente credere all'« utilità » della sua « diplomazia », noi non possiamo in alcun modo mutare questa conclusione inevitabile. Il democratico deve mettere in luce davanti al popolo l'*abisso* esistente tra i diritti del parlamento e le prerogative del monarca, e non ottundere la coscienza del popolo, non snaturare la *lotta politica,* riducendola *ad una correzione burocratica* delle leggi. Ponendo *in tal modo* la questione, i cadetti mostrano *coi fatti* di essere dei concorrenti dei funzionari dello zar e degli ottobristi, e non dei combattenti per la libertà, sia pure per la libertà della sola grande borghesia. *In tal modo* parlano solo dei funzionari volgarmente liberaleggianti, e non dei rappresentanti dell'*opposizione parlamentare.*

Nel discorso del rappresentante della socialdemocrazia Pokrovski 2° — dobbiamo riconoscerlo con piacere — si manifesta chiaramente un *altro* spirito, si fornisce un'altra impostazione *di principio* della questione. Il socialdemocratico ha detto apertamente e chiaramente di considerare *falsificata* la rappresentanza popolare alla III Duma (citiamo in base alla *Stolicnaia Pocta* del 18 gennaio, poiché non abbiamo ancora a nostra disposizione i resoconti stenografici di quella seduta). Egli ha sottolineato non le minuzie, né la storia burocratica della legge, ma lo stato di rovina e di oppressione delle masse popolari, di milioni e decine di milioni di persone. Egli ha dichiarato giustamente che « di diritti della Duma in fatto di bilancio è impossibile parlare senza ironia », che noi chiediamo non solo il diritto di rimaneggiare l'intero bilancio (Kokovtsov, funzionario con posto lucrativo, ha discusso piú di ogni altro alla Duma contro Scingarev e Adgemov, funzionari senza posto lucrativo, sulla questione dell'ammissibilità e dei *limiti* del « rimaneggiamento »), ma anche quello di « riorganizzare tutto il sistema finanziario », di « votare respingendo il bilancio del governo ». E ha concluso con la rivendicazione, non meno giusta e doverosa per un membro del partito operaio, di una « completa sovranità del popolo ». Sotto tutti questi rapporti Pokrovski ha difeso onestamente e giustamente il punto di vista socialdemocratico.

Ma ha commesso anche un deplorevole errore; anzi, a giudicare dalle informazioni giornalistiche lo ha commesso *tutto* il gruppo socialdemocratico, avendo dato tale direttiva al proprio oratore. Pokrovski ha dichiarato: « *Noi appoggiamo la proposta dei 40, in quanto propende all'estensione dei diritti della rappresentanza popolare in fatto di bilancio* ».

A che cosa è servita questa dichiarazione di appoggio a una proposta palesamente incoerente sul terreno dei princípi, palesamente incompleta, palesamente sottoscritta da persone senza princípi e incapaci di manifestare sia pure una sola briciola di fermezza, a una proposta palesamente inutile dal punto di vista pratico? Non è stato un appoggio alla borghesia in lotta (formula con cui molti amano giustificare la loro mancanza di carattere in politica), ma un appoggio all'*instabilità* della borghesia ottobrista-liberale. E che sia cosí, è stato subito dimostrato *dai fatti*. Lo hanno dimostrato gli stessi cadetti, *rinunciando* a mettere in votazione la loro proposta e *associandosi* a quella degli ottobristi: « passare in commissione *senza entrare nel merito delle modifiche della legge* » (!). Per la centesima e la millesima volta « appoggiando » i cadetti coloro che li hanno appoggiati sono stati ingannati. Per la centesima e millesima volta *i fatti* hanno rivelato quanto meschina e inammissibile sia la tattica dell'appoggio delle proposte liberali, cadette, che procedono lungo *la linea* ecc. *.

Se i cadetti, invece di associarsi agli ottobristi, avessero messo *in votazione* una dichiarazione nella quale si fosse parlato chiaramente e con precisione dell'importanza della Duma nelle questioni finanziarie, della falsificazione della rappresentanza popolare, della rovina del paese ad opera dell'autocrazia, e dell'imminente bancarotta finanziaria, del rifiuto dei rappresentanti della democrazia di farsi, in tali condizioni, garanti di prestiti, si sarebbe trattato di un passo onesto dei democratici borghesi, di un atto di lotta, e non di un atto di ottuso servilismo. Noi avremmo avuto il dovere di appoggiare un simile atto, pur senza dimenticare di precisare in particolare e in maniera autonoma i nostri scopi socialdemocratici. E un simile atto sarebbe servito a illuminare il popolo e a smascherare l'autocrazia.

---

* Per bocca di un certo signor Saturin l'« acefala » *Stolicnaia Pocta* dichiara: « del tutto assennatamente [!] l'opposizione l'ha votata » (la risoluzione degli ottobristi). « Grazie a ciò l'emendamento » (cioè la risoluzione di non entrare nel merito delle modifiche) « è stato appunto approvato all'unanimità » (18 gennaio, p. 4, *Dall'aula delle sedute*). Evviva l'unanimità dei liberali acefali russi con gli ottobristi e i ministri dello zar centonero!

La Duma avrebbe bocciato una simile dichiarazione, i centoneri avrebbero inscenato un furioso scandalo contro una tale proposta, e ciò sarebbe stato un merito storico della democrazia e avrebbe segnato una probabile fase di una nuova lotta per la libertà. Ma ora i cadetti si sono ancora una volta *rovinati*. Compagni socialdemocratici alla Duma! Salvaguardate l'onore del partito operaio socialdemocratico, non rovinatevi appoggiando un simile liberalismo!

Un solo sfrenato membro della destra si è scostato alla Duma dalla tattica degli ottobristi: dissimulare le divergenze, invitare i cadetti a venire ad accordi. Il 12 gennaio Kovalenko, un centonero, si è dichiarato alla Duma apertamente contrario a che si passasse in commissione il progetto dei cadetti (p. 1192 dei resoconti sten.). Ma, a quanto pare, quest'eroe ha votato assieme agli ottobristi: è stato coraggioso soltanto a parole. Nel suo discorso egli ha illustrato *ottimamente* il *reale* stato delle cose, citando, a dimostrazione della necessità di speciali poteri, quest'esempio: « Supponiamo, per esempio, un'insurrezione a Mosca e l'invio di spedizioni punitive. Il governo avrebbe allora forse il tempo di seguire la prassi consueta?... » (p. 1193). Peccato che i socialdemocratici non *afferrino* queste faville di verità nei centoneri. Avete ragione, collega deputato, bisognava dirgli. Siamo giunti a un punto in cui la prassi consueta non vale. Lasciamo dunque l'ipocrisia e riconosciamo che viviamo in un momento non di « prassi consueta », ma di *guerra civile*, che il governo non governa, ma combatte, che quella della Russia è una situazione di insurrezione repressa a fatica. Questa è la verità, ed è utile ricordare un po' piú spesso la verità al popolo!

Sotsial-Demokrat, n. 1,
febbraio 1908.

POSCRITTO ALL'ARTICOLO « I DIBATTITI SULL'ESTENSIONE DEI DIRITTI DELLA DUMA IN FATTO DI BILANCIO »

La Duma è passata attualmente all'esame dello stesso bilancio. Il blocco dei reazionari con gli pseudooppositori, traditori della libertà del popolo, ha fatto in tempo a mostrarsi col suo vero volto già il primo giorno della discussione. La stampa legale ci presenta lo stesso quadro: quelli del *Novoie Vremia* salutano l'unione *di tutti*, tranne i « fanatici di sinistra »; leggi: i socialdemocratici e i *trudoviki*... La *Nascia Gazieta*, della compagnia acefala, singhiozza per l'entusiasmo. Giorno « fattivo » che « compensa » l'« insufficiente esame del bilancio per i singoli preventivi »...

L'« opposizione » si muove sulla scia della reazione aperta. Qui proprio ai deputati della classe operaia e della democrazia spetta la funzione responsabile e onorifica di autentici rappresentanti del popolo derubato. Purtroppo i primi interventi sul bilancio dei nostri compagni alla Duma sono estremamente infelici, profondamente sbagliati. Nel prossimo numero del *Proletari* esamineremo particolareggiatamente questi errori e indicheremo la linea di condotta che secondo il nostro modo di vedere i socialdemocratici dovrebbero necessariamente seguire nei dibattiti e nelle votazioni sul bilancio [146].

Proletari, n. 27,
26 marzo (8 aprile) 1908.

NOTE POLITICHE

Gli sciovinisti sono al lavoro. Circolano voci insistenti sugli armamenti dei giapponesi, sul fatto che questi avrebbero concentrato 600 battaglioni in Manciuria per un attacco contro la Russia. La Turchia si starebbe attivamente armando per dichiarare questa primavera la guerra alla Russia. Il Caucaso, si dice, sta preparando un'insurrezione con lo scopo di separarsi dalla Russia (non mancherebbe altro, oramai, che si cominciasse a gridare sui progetti dei polacchi!). L'odio contro la Finlandia viene rinfocolato con fantastici racconti sul suo armamento. Si conduce un'accanita campagna contro l'Austria perché ha costruito una ferrovia nella Bosnia. S'intensificano gli attacchi della stampa russa contro la Germania, che aizzerebbe la Turchia contro la Russia. E la campagna viene condotta non solo sulla stampa russa, ma anche su quella francese, della quale recentemente un socialdemocratico alla Duma ha ricordato cosí a proposito che è stata comprata dal governo russo.

La stampa borghese seria dell'Occidente si rifiuta di ammettere che tutta questa campagna sia un parto della fantasia dei gazzettieri o una montatura di gente che corre dietro al sensazionale. No, è evidentemente dai « circoli dirigenti » — leggi: dal governo centonero dello zar o dalla camarilla segreta di Corte, del genere della famigerata « Camera stellata » — che proviene una ben precisa parola d'ordine, da loro viene perseguita sistematicamente una « linea » e sono stati loro che hanno preso un « nuovo corso ». Il fatto che alla commissione della Duma per la difesa dello Stato sia stato vietato l'accesso a tutti i membri della Duma che non ne fanno parte, cioè non solo ai partiti rivoluzionari, ma anche ai cadetti, è messo dalla stampa estera in diretta relazione con questa campagna sciovinistica; si dice persino che il governo russo, allo scopo di portare sino in fondo il suo insulto al « costituzionalismo », abbia intenzione di chiedere crediti per i rinforzi militari alle frontiere non a tutta la Duma, ma soltanto alla commissione ottobrista-centonera.

Ecco alcune citazioni da giornali europei, tutt'altro che socialisti, i quali non possono essere sospettati di ottimismo nei confronti della rivoluzione russa:

> « Le vittorie tedesche sulla Francia [nel 1870] attizzarono, come osservò una volta Bismarck, l'ambizione dei militari russi, e anche questi tesero la mano verso gli allori militari. Per motivi politici, religiosi e storici, la Turchia parve un obiettivo particolarmente adatto a questo scopo [guerra contro la Turchia del 1877-1878]. Anche oggi certi circoli della Russia, che hanno dimenticato gli insegnamenti della guerra giapponese e non comprendono i veri bisogni del paese, si attengono evidentemente allo stesso punto di vista. Siccome nei Balcani non vi sono piú "fratelli" da liberare, si devono escogitare altri mezzi per influire sull'opinione pubblica russa. E questi mezzi, a dire il vero, sono ancor piú grossolani di quelli di allora: si vuol presentare una Russia accerchiata da nemici interni ed esterni ».
>
> « I circoli dirigenti della Russia vogliono cercare di rafforzare la loro posizione coi vecchi mezzi, e precisamente soffocando con la violenza il movimento di emancipazione all'interno e distogliendo l'attenzione del popolo dalla triste situazione interna mediante il risveglio di sentimenti di nazionalismo e la creazione di conflitti diplomatici che non si sa come possano finire ».

Qual è dunque il significato di questa nuova linea sciovinistica nella politica dell'autocrazia controrivoluzionaria? In una simile politica possono lanciarsi, dopo Tsushima e Mukden, solo persone alle quali sfugga definitivamente la terra sotto i piedi. L'esperienza di due anni di reazione *non ha dato*, nonostante tutti gli sforzi, nessun sostegno interno piú o meno solido all'autocrazia centonera, non ha creato nessun nuovo elemento di classe capace di rinnovare *economicamente* l'autocrazia. E *senza di ciò*, nessuna atrocità, nessun furore della controrivoluzione può essere in grado di mantenere l'attuale regime politico della Russia.

E Stolypin, e i grandi proprietari fondiari centoneri, e gli ottobristi comprendono che, senza creare nuovi sostegni di classe, non è loro possibile mantenersi al potere. Di qui la loro politica di rovina completa dei contadini, di demolizione violenta dell'*obstcina*, per spianare *ad ogni costo* la strada al capitalismo nell'agricoltura. I liberali russi, quelli piú dotti, piú istruiti, piú « umani » — del genere dei professori delle *Russkie Viedomosti* — sono sotto questo rapporto incomparabilmente piú ottusi degli Stolypin. « Non ci sarà assolutamente di che stupirsi — afferma l'editorialista del suddetto giornale il 1° febbraio — se, quando si deciderà, per esempio, la sorte delle norme provvisorie di novembre, gli slavofili-comunitari di ieri appoggeranno il tentativo del ministero di distruggere l'*obstcina* trasformando il possesso della terra dei singoli capifamiglia in proprietà privata... Si può persino ritenere che i fini difensivi comuni alla maggioranza conservatrice della Duma e al ministero, suggeriranno sia alla prima che al secondo misure addirittura piú aggressive dei famosi decreti del 1906... Ne risulta un quadro strabiliante: un governo conservatore, con l'appoggio dei rappresentanti dei partiti conservatori, prepara una riforma radicale nel campo dei rapporti fondiari, che sono i meno suscettibili di bruschi rivolgimenti, decidendosi a una misura cosí radicale in base ad astratte considerazioni sulla preferibilità di una forma di possesso rispetto ad un'altra ».

Svegliatevi, signor professore, scuotetevi di dosso la polvere dell'antico archivio populista, date un'occhiata a ciò che hanno fatto due anni di rivoluzione. Stolypin vi ha vinto non solo perché ha fatto uso della forza materiale, ma anche perché ha giustamente compreso l'esigenza piú pratica dello sviluppo economico, la demolizione violenta del vecchio possesso fondiario. La grande « svolta » già irrevocabilmente operata dalla rivoluzione consiste nel fatto che prima l'autocrazia centonera *poteva* appoggiarsi alle forme medioevali del possesso fondiario, mentre adesso *è costretta*, totalmente e irrevocabilmente costretta, a lavorare con febbrile rapidità alla loro distruzione. Poiché essa ha compreso che *senza la demolizione* dei vecchi ordinamenti agrari *non può esservi via d'uscita* dalla contraddizione che piú profondamente d'ogni altra spiega la rivoluzione russa: il possesso fondiario piú arretrato, la campagna piú barbara e il capitalismo industriale e finanziario piú avanzato!

Voi siete, dunque, per la legislazione agraria di Stolypin? — ci chiederanno con orrore i populisti. Oh, no, tranquillizzatevi! Noi siamo incondizionatamente contrari a *tutte* le forme del vecchio possesso fondiario in Russia, sia a quello dei grandi proprietari fondiari che a quello contadino del *nadiel*. Siamo incondizionatamente favorevoli alla demolizione violenta di questo vecchiume putrido che appesta e avvelena tutto il nuovo; siamo per la *nazionalizzazione* borghese della terra, come unica parola d'ordine coerente della rivoluzione borghese, come unica misura pratica che rivolge interamente l'arme affilata di una demolizione storicamente necessaria contro i grandi proprietari, favorendo, in seno alla massa contadina, il sorgere di liberi imprenditori sulla terra.

La particolarità della rivoluzione borghese russa sta nel fatto che a condurre una politica rivoluzionaria nella questione fondamentale della rivoluzione, la questione agraria, sono i centoneri e i contadini assieme agli operai. Gli avvocati e i professori liberali, invece, propugnano una cosa delle piú assurde, utopistiche e prive di vita: la conciliazione di due metodi opposti di *demolizione* di ciò che è superato, che si escludono a vicenda, e per giunta una conciliazione per cui non vi sia affatto demolizione. O la vittoria dell'insurrezione contadina e la completa demolizione del vecchio possesso fondiario a vantaggio di una massa contadina rinnovata dalla rivoluzione, cioè la confisca della terra e la repubblica, oppure la demolizione stolypiniana, che anch'essa rinnova, di fatto rinnova e adatta ai rapporti capitalistici il vecchio possesso fondiario, ma completamente nell'interesse dei grandi proprietari fondiari, a prezzo di un'illimitata rovina della massa contadina, della sua cacciata dai villaggi, dell'espulsione, della morte d'inedia, dello sterminio del fior fiore della gioventú contadina con la prigione, la deportazione, le fucilazioni e le torture. Non è facile per una minoranza attuare una simile politica nei confronti della maggioranza, ma una politica del genere non è economicamente impossibile. Dobbiamo aiutare il popolo a rendersene chiaramente conto. Ma il tentativo di districare con un'accurata riforma, pacificamente, senza violenza, la matassa infinitamente arruffata delle contraddizioni medioevali creata da secoli di storia russa è il piú ottuso sogno di « uomini chiusi in un astuccio », fossilizzati. La necessità economica provoca necessariamente e necessariamente attuerà il piú « brusco rivolgimento » negli ordinamenti agrari della Russia. Il problema storico sta nel sapere se ad attuarla saranno i grandi proprietari fondiari guidati dallo zar e da Stolypin, oppure le masse contadine guidate dal proletariato.

« Unione dell'opposizione »: questo il tema del giorno della stampa politica russa. La poliziesco-stolypiniana *Rossia* esulta: « Unione? anche i cadetti, dunque, sono rivoluzionari; addosso al cadetto! ». La *Riec*, cadetta, permeata sino all'osso dal desiderio burocratico di dimostrare che i cadetti sanno essere moderati non meno degli ottobristi, fa leziosamente il broncio, riversa fiotti di indignazione « morale » per i disonesti tentativi di accusarla di rivoluzionarismo e dichiara: Certo, noi salutiamo l'unione dell'opposizione, ma quest'unione dev'essere un movimento « *da sinistra verso destra* » (editoriale del 2 febbraio). « Noi abbiamo l'esperienza degli errori politici e delle delusioni politiche. Quando l'opposizione si unisce, naturalmente si unisce sul programma minimo del piú moderato dei partiti che ne fanno parte ».

Questo programma è perfettamente chiaro: l'egemonia del liberalismo borghese, ecco la nostra condizione, dicono i cadetti come diceva Falloux nel 1871 a Thiers, che gli chiedeva il suo appoggio: la monarchia, ecco la mia condizione.

La *Stolicnaia Pocta* ha compreso che è vergognoso, sconveniente dire apertamente simili cose, e quindi « non è d'accordo » con la *Riec*, e se la cava con nebulosi accenni allo « stato d'animo anteriore all'ottobre » (la maledetta censura impedisce l'enunciazione di un chiaro programma politico!) e invita, in sostanza, a tirare sul prezzo. La *Riec*, dice, vuole dirigere, i rivoluzionari vogliono dirigere (la nuova unione); e a me non si potrebbe dare una piccola mancia per un'onesta mediazione?

L'« unione »: simpatizziamo calorosamente con questa parola d'ordine, soprattutto quando si accenna — benché si accenni soltanto! — allo « stato d'animo anteriore all'ottobre ». Però la storia non si ripete, amabilissimi signori politicanti. E non v'è forza al mondo che possa cancellare dalla coscienza delle diverse classi gli insegnamenti che la « storia di tre anni » ci ha dati. Questi insegnamenti sono straordinariamente ricchi sia per il loro contenuto positivo (forme, carattere, condizioni della vittoria della lotta *di massa* degli operai e dei contadini nel 1905) che per il loro contenuto negativo (fallimento delle due Dume, cioè fallimento delle illusioni costituzionali e dell'egemonia cadetta).

Chi vuole sistematicamente studiare, diffondere tra le masse *questi* insegnamenti e riflettere su di essi, sia il benvenuto; noi siamo incondizionatamente per l'« unione », per un'unione volta a una lotta implacabile contro i rinnegati della rivoluzione. Non vi piace? Le nostre vie divergono.

La vecchia parola d'ordine « anteriore all'ottobre » è ottima, e noi (sia detto senz'offesa a M-d-m della raccolta *Il nostro pensiero*!) non la ripudieremo (« Assemblea costituente »). Ma è insufficiente. È troppo formale. Da essa non ci si rende conto del modo come la vita ha impostato praticamente i problemi acuti. La completeremo col grande insegnamento di tre grandi anni. Il nostro « programma minimo », il « programma minimo della nostra unione » è semplice e chiaro: 1) confisca di tutta la terra dei grandi proprietari fondiari; 2) repubblica. A questo scopo occorre *un*'Assemblea costituente che possa conseguire tutto ciò.

La storia delle due Dume, Dume cadette, ha mostrato con straordinaria evidenza che la lotta reale delle forze sociali — lotta di cui non sempre si aveva coscienza, che non sempre saltava agli occhi, ma che sempre ha esercitato la propria azione decisiva su tutti i risultati politici piú importanti, sempre ha spazzato via come polvere i giuochetti degli ingenui e profani del « costituzionalismo », abili nel truffare — si è svolta in tutto e per tutto mirando ai due « obiettivi » da noi indicati. Non le teorie astratte, ma la reale esperienza delle nostre masse popolari, nelle condizioni reali dell'autocrazia latifondista russa, ci ha mostrato praticamente l'ineluttabilità di queste precise parole d'ordine. A chi è capace di farle proprie noi proponiamo di « marciare separati » e « colpire insieme », di colpire il nemico che devasta la Russia, che stermina a migliaia i migliori uomini della Russia.

« Voi resterete soli con un simile programma di unione ». Questo non è vero.

Leggete i discorsi dei contadini senza partito alle prime due Dume, e comprenderete che il nostro programma di unione non fa che formulare i loro desideri, i loro bisogni, le deduzioni elementari e necessarie che scaturiscono da questi bisogni. A coloro che non comprendono questi bisogni — cominciando dal cadetto per finire con Pescekhonov (anch'egli ha predicato l'« unione » a Mosca, come ci scrivono da colà) — noi faremo la guerra in nome dell'« unione ».

Sarà una guerra accanita. Abbiamo saputo lavorare per lunghi anni prima della rivoluzione. Non per nulla ci hanno chiamati uomini di granito. I socialdemocratici hanno formato un partito proletario che non si demoralizzerà per l'insuccesso del primo assalto armato, non perderà la testa, non si lancerà in avventure. Questo partito marcia verso il socialismo, senza legare se stesso e la propria sorte all'esito di questo o quel periodo delle rivoluzioni borghesi. Appunto per questo esso è anche esente dai loro lati deboli. E questo partito proletario va verso la vittoria.

Proletari, n. 21,
26 (13 febbraio) 1908.

DICHIARAZIONE DELLA REDAZIONE DEL « PROLETARI »

Nel n. 20 della *Neue Zeit*, nella premessa del traduttore, a noi sconosciuto, a un articolo di A. Bogdanov su Ernst Mach, abbiamo letto quanto segue: « Nella socialdemocrazia russa si manifesta, purtroppo, una forte tendenza a fare di questo o quell'atteggiamento verso Mach una questione di divisione frazionistica nel partito. Le divergenze tattiche molto serie tra bolscevichi e menscevichi sono inasprite dalla disputa su una questione che, a nostro avviso, non ha assolutamente niente a che vedere con queste divergenze, e precisamente: sotto il rapporto teorico-gnoseologico il marxismo concorda con la dottrina di Spinoza e Holbach, o con quella di Mach e Avenarius? ».

A questo proposito la redazione del *Proletari*, come rappresentante ideologico della corrente bolscevica, ritiene necessario dichiarare quanto segue: in realtà questa disputa filosofica non è e, a parere della redazione, non dev'essere una disputa di frazioni; qualsiasi tentativo di presentare questi dissensi come dissensi di frazione è radicalmente sbagliato. In seno all'una ed all'altra frazione ci sono fautori di entrambe le tendenze.

Proletari, n. 21,
26 (13 febbraio) 1908.

LETTERA AD A.M. GORKI

25.II.1908

Caro A.M., non ho risposto subito alla vostra lettera in quanto, a proposito del vostro articolo, o in una certa qual connessione con questo, è scoppiata qui da noi, per quanto possa esser strano a prima vista, una baruffa abbastanza seria con Al.Al. in seno alla redazione... Ehm, ehm... non ho parlato *né nel* luogo che voi pensavate, né a proposito di quel che pensavate!

La cosa è andata cosí.

Il libro *Saggi di filosofia del marxismo* ha profondamente inasprito le vecchie divergenze tra i bolscevichi sulle questioni di filosofia. Non mi ritengo abbastanza competente in questi problemi per affrettarmi a intervenire sulla stampa, ma ho sempre seguito con attenzione le nostre discussioni *di partito* sulla filosofia a cominciare dalla lotta di Plekhanov contro Mikhailovski e soci alla fine degli anni ottanta e fino al 1895, poi la sua lotta contro i kantiani nel 1898 e negli anni seguenti (allora, dal 1900 in poi, non solo la seguivo, ma in parte anche vi partecipavo, come membro della redazione della *Zarià*), infine la sua lotta contro gli empiriocritici e soci.

Le opere di filosofia di Bogdanov le ho seguite a cominciare dal suo energico libro sulla *Concezione storica della natura*, che studiai quando mi trovavo in Siberia. Per Bogdanov questa posizione era solo una fase di transizione ad altre concezioni filosofiche. Di persona lo conobbi nel 1904, e in quell'occasione ci facemmo subito reciprocamente degli omaggi: io gli diedi i *Passi* [147], lui mi diede un suo scritto filosofico *di allora* [148]. E subito dopo (nella primavera o all'inizio dell'estate del 1904) gli scrissi da Ginevra a Parigi che coi suoi scritti egli suscitava in me la profonda convinzione che le sue concezioni erano sbagliate e quelle di Plekhanov giuste.

Plekhanov ed io, quando lavoravamo assieme, parlammo piú di una volta di Bogdanov. Plekhanov mi spiegava l'erroneità delle concezioni di Bogdanov, ma non considerava affatto questa deviazione terribilmente grande. Ricordo benissimo che nell'estate del 1903 Plekhanov ed io, a nome della redazione della *Zarià*, avemmo a Ginevra una conversazione con un delegato della redazione dei *Saggi su una concezione realistica del mondo*, e *consentimmo* a collaborarvi, io sulla questione agraria, Plekhanov *sulla filosofia, contro Mach*. Plekhanov pose come *condizione* per la collaborazione la possibilità di scrivere contro Mach, condizione che il delegato della redazione dei *Saggi* accettò pienamente. Egli considerava allora Bogdanov un alleato nella lotta contro il revisionismo, ma un alleato che si sbagliava nella misura in cui seguiva Ostwald, e quindi Mach.

Nell'estate e nell'autunno del 1904 ci accordammo definitivamente con Bogdanov, come bolscevichi, e formammo quel tacito blocco — che tacitamente accantonava la filosofia come un campo neutrale — il quale esistette per tutto il tempo della rivoluzione e ci diede la possibilità di attuare nella rivoluzione la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria (= bolscevismo) che, secondo la mia piú profonda convinzione, era l'unica giusta.

Nel fuoco della rivoluzione avemmo poco di che occuparci di filosofia. In prigione, all'inizio del 1906, Bogdanov scrisse qualche altra cosa, la III parte dell'*Empiriomonismo*, mi pare. Nell'estate del 1906 egli me ne inviò una copia in omaggio ed io mi misi a leggerla attentamente. Terminata la lettura, ne fui oltremodo irritato e stizzito: per me era diventato ancor piú chiaro che egli batteva una via arcisbagliata, non marxista. Gli scrissi allora una « dichiarazione d'amore », una letterina di filosofia di tre quadernetti. In essa gli spiegavo che io, naturalmente, era in filosofia un *marxista di base*, ma che erano proprio i suoi lavori, chiari, popolari, scritti in maniera eccellente, a convincermi definitivamente che egli aveva sostanzialmente torto e Plekhanov ragione. Mostrai quei quadernetti ad alcuni amici (tra l'altro a Lunaciarski) e quasi pensavo di pubblicarli col titolo di *Note di un marxista di base sulla filosofia*, ma non ne feci nulla. Adesso mi rammarico di non averli pubblicati subito allora. Giorni fa ho scritto a Pietroburgo pregando di ritrovarmeli e di mandarmeli [149].

Ora sono usciti i *Saggi di filosofia del marxismo*. Ho letto tutti gli articoli tranne quello di Suvorov (che sto leggendo), e a ogni articolo lo sdegno mi ha veramente fatto andare su tutte le furie. No, questo non è marxismo! E i nostri empiriocritici, empiriomonisti e empiriosimbolisti scivolano nella palude. Assicurare al lettore che la « fede » nella realtà del mondo esterno è « mistica » (Bazarov), confondere nella maniera piú scandalosa il materialismo col kantismo (Bazarov e Bogdanov), predicare una varietà dell'agnosticismo (l'empiriocriticismo) e dell'idealismo (l'empiriomonismo), insegnare agli operai l'« ateismo religioso » e l'« adorazione » delle potenze umane superiori (Lunaciarski), dichiarare mistica la teoria hegeliana della dialettica (Berman), attingere alla fetida sorgente di certi « positivisti » francesi, agnostici o metafisici, che il diavolo se li porti, con la loro « teoria simbolica della conoscenza » (Iusckevic)! No, è ormai troppo. Certo, noi siamo marxisti di base, uomini a cui manca la cultura filosofica, ma perché farci l'affronto di presentarci roba del genere come filosofia del marxismo? Io mi farò squartare piuttosto che acconsentire a collaborare con un organo di stampa o una redazione che predica cose simili.

Mi sono sentito di nuovo attratto dalle *Note di un marxista di base sulla filosofia* e ho cominciato a scriverle [150], e mentre stavo leggendo i *Saggi*, ad Al. Al-c ho naturalmente esposto le mie impressioni apertamente e senza riguardi.

Ma che c'entra qui il mio articolo? — chiederete voi. C'entra, perché, proprio nel momento in cui queste discordanze tra i bolscevichi minacciano di inasprirsi in maniera particolare, voi cominciate ad esporre chiaramente le concezioni di una delle tendenze nel vostro scritto per il *Proletari*. Naturalmente io non so come e che cosa vi sarebbe venuto fuori nell'insieme. Inoltre ritengo che un artista possa attingere per sé molte cose utili da qualsiasi filosofia. Sono pienamente e incondizionatamente d'accordo, infine, che nelle questioni della creazione artistica spetti completamente a voi giudicare e che, ricavando concezioni di *questo* genere sia dalla vostra esperienza artistica *che da una filosofia sia pure idealistica*, potete giungere a conclusioni che recheranno un enorme vantaggio al partito operaio. È sempre cosí. E nondimeno, in tutto il nostro dissenso in filosofia, il *Proletari* deve restare assolutamente neutrale, non dando ai lettori *nemmeno l'ombra di un motivo* per stabilire che esista un legame tra i bolscevichi, come tendenza, come linea tattica dell'ala rivoluzionaria dei socialdemocratici russi, e l'empiriocriticismo o l'empiriomonismo.

Quando io, dopo aver letto e riletto il vostro articolo, ho detto a Al.A-c che ero contrario a pubblicarlo nel giornale, egli è diventato piú scuro di una nube. Qui da noi s'è decisamente addensata un'atmosfera di scissione. Ieri abbiamo riunito il nostro gruppo redazionale di tre in una seduta apposita per la discussione del problema. E ci è venuta ad un tratto in aiuto una sciocca trovata della *Neue Zeit*. Nel n. 20 un ignoto traduttore vi ha pubblicato un articolo di Bogdanov su Mach, facendo inoltre, nell'introduzione, l'assurda affermazione che le divergenze tra Plekhanov e Bogdanov hanno la tendenza a trasformarsi, tra i socialdemocratici russi, in una divergenza *di frazione* tra bolscevichi e menscevichi! Colui che ha scritto tale introduzione dimostra con queste parole o di essere uno stupido o di prenderci per degli stupidi. Ci siamo subito trovati d'accordo sull'assoluta necessità di pubblicare ora una dichiarazione sulla nostra neutralità nel primo numero del *Proletari* che uscirà. Ciò corrisponde in tutto e per tutto al mio stato d'animo dopo l'uscita dei *Saggi*. La dichiarazione è stata redatta e unanimamente approvata; domani esce sul n. 21 del *Proletari* e vi verrà mandata.

Quanto al vostro articolo, si è deciso di aggiornare la questione, esponendovi in lettere di ciascuno dei tre redattori del *Proletari* come sta la faccenda e accelerando la venuta mia e di Bogdanov da voi.

Dovete, quindi, ricevere una lettera sia da Al.Al. che dal terzo redattore [151], del quale vi ho scritto una volta in precedenza.

Ritengo necessario dirvi la mia opinione con tutta franchezza. Oggi considero inevitabile una certa qual baruffa tra i bolscevichi sulla questione della filosofia. Ma scindersi per questo sarebbe, a mio avviso, cosa stolta. Abbiamo formato un blocco per attuare nel partito operaio una determinata tattica, tattica che abbiamo seguito e seguiamo a tutt'oggi *senza divergenze* (l'unica s'è verificata a proposito del boicottaggio della III Duma, ma essa, in primo luogo, non s'è mai inasprita tra noi, e non v'è stato nemmeno un accenno alla scissione; in secondo luogo, essa non ha coinciso con la divergenza tra materialisti e machisti, giacché per esempio, il machista Bazarov era, come me, contro il boicottaggio e ha scritto in proposito un lungo articolo nel *Proletari*).

Ostacolare l'opera volta ad attuare nel partito operaio la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria per dispute sulla superiorità del materialismo o del machismo sarebbe, a mio avviso, un'inammissibile sciocchezza. Dobbiamo azzuffarci a motivo della filosofia in maniera che il *Proletari* e i bolscevichi, come frazione del *partito, non ne siano danneggiati.* E ciò è pienamente possibile.

E voi dovete, secondo me, contribuirvi. E lo potete scrivendo per il *Proletari* sulle questioni neutrali (che cioè non hanno niente a che fare con la filosofia) della critica letteraria, della pubblicistica e della creazione artistica ecc. Quanto al vostro articolo — se volete impedire la scissione e contribuire a localizzare la nuova baruffa —, dovreste rifarlo: pubblicare altrove tutto ciò che, sia pure indirettamente, ha a che fare con la filosofia di Bogdanov. Voi, grazie a dio, avete dove scrivere, oltre che nel *Proletari.* Tutto ciò che non ha a che fare con la filosofia di Bogdanov — e *gran* parte del vostro articolo non ha niente a che fare con quest'ultima — dovreste esporlo in una serie di articoli per il *Proletari.* Se vi comporterete in altro modo, cioè se rifiuterete di rifare l'articolo o rifiuterete di collaborare al *Proletari,* contribuirete inevitabilmente, a mio avviso, ad inasprire il conflitto tra i bolscevichi, a rendere difficile la localizzazione della nuova baruffa, a indebolire l'urgente opera, praticamente e politicamente necessaria, dei socialdemocratici rivoluzionari in Russia.

Questa la mia opinione. Vi ho detto tutto ciò che pensavo, e aspetterò ora la vostra risposta.

Volevamo partire oggi per venire da voi, ma si è dovuto rinviare il viaggio di non meno di una settimana, e forse di due o tre.

Una forte stretta di mano.
Vostro *N. Lenin*

Pubblicata per la prima volta
nel 1924, *Miscellanea di Lenin,* I.

LA NUOVA POLITICA AGRARIA

Mercoledí 13 febbraio Nicola II ha dato un ricevimento in onore di 307 deputati della III Duma. Le amabili conversazioni tra lo zar e i centoneri Bobrinski e Celyscev sono il lato comico del nuovo abbraccio dell'autocrazia con la banda dei suoi alleati. Molto piú seria è la dichiarazione di Nicola: la Duma deve tra poco approvare nuove leggi agrarie, e ogni idea di alienazione forzata deve essere esclusa, giacché lui, Nicola II, non sanzionerà mai una simile legge. « Sui contadini — comunica il corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* — il discorso dello zar ha avuto un effetto deprimente ».

La « dichiarazione agraria » dello zar in persona ha indubbiamente una grandissima importanza per l'agitazione, e noi non possiamo che salutare questo agitatore di talento. Ma, oltre al valore agitatorio, questa minacciosa sortita contro l'alienazione forzata ha un'enorme importanza perché indica che la monarchia dei grandi proprietari fondiari ha imboccato una *nuova* strada per la politica agraria.

I celebri decreti varati al di fuori della Duma in base all'articolo 87 — del 9 novembre 1906 e quelli che gli sono succeduti — hanno inaugurato l'èra di questa nuova politica agraria del governo zarista. Alla II Duma Stolypin la confermò, i deputati di destra e ottobristi la approvarono, i cadetti (spaventati dalle voci di uno scioglimento della Duma, raccolte nelle anticamere della camarilla) rinunciarono a una sua aperta condanna. Ora, alla III Duma, la commissione agraria ha accolto in questi giorni la tesi fondamentale della legge del 9 novembre 1906 ed è andata oltre, approvando la proprietà privata dei lotti contadini in tutte le *obstcine* che non hanno proceduto alla ripartizione durante ventiquattro anni. Al ricevimento del 13 febbraio il capo della Russia dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú ha approvato pubblicamente questa politica, gridando ad alta voce — evidentemente per farlo sapere ai contadini senza partito — che non sanzionerà mai nessuna legge sull'alienazione forzata a vantaggio della massa contadina.

Il passaggio definitivo del governo dello zar dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia (gli ottobristi) sul terreno della nuova politica agraria ha una enorme importanza storica. Le sorti della rivoluzione borghese in Russia — e non solo della rivoluzione attuale, ma anche delle rivoluzioni democratiche possibili in futuro — dipendono *soprattutto* dal successo o insuccesso di questa politica.

Qual è la sostanza della svolta? Essa sta nel fatto che finora l'intangibilità del vecchio possesso fondiario medioevale, comunitario dei contadini e della loro « secolare » *obstcina* aveva trovato i piú ardenti fautori nelle classi dominanti della Russia reazionaria. I grandi proprietari fondiari fautori della servitú, essendo stati la classe dominante nella Russia anteriore alla riforma e la classe politicamente dirigente durante tutto il XIX secolo, avevano in generale seguito una politica di *conservazione* dei vecchi ordinamenti comunitari del possesso fondiario contadino.

Lo sviluppo del capitalismo all'inizio del XX secolo ha definitivamente corroso questi ordinamenti. La vecchia *obstcina* a carattere di casta, l'incatenamento dei contadini alla terra, l'abitudinarismo di una campagna semifeudale sono venuti a trovarsi nella piú stridente contraddizione con le nuove condizioni economiche. La dialettica della storia ha fatto sí che i contadini — che in altri paesi, con un regime agrario piú o meno sistemato (dal punto di vista delle esigenze del capitalismo), sono il baluardo dell'ordine — in Russia scendessero in campo durante la rivoluzione presentendo le rivendicazioni piú distruttive, giungendo a chiedere la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e la nazionalizzazione della terra (i *trudoviki* della I e della II Duma).

Queste rivendicazioni radicali, e persino imbellettate dalle idee del socialismo piccolo-borghese, non sono state affatto dovute al « socialismo » del contadino, ma alla necessità economica di tagliare l'intricato nodo del possesso fondiario fondato sulla servitú, di sgombrare la strada per un libero *farmer* (imprenditore agricolo) su una terra libera da qualsiasi barriera medioevole *.

---

* Le concezioni qui esposte sono strettamente connesse con la critica del nostro programma di partito. Nel n. 21 del *Proletari* questa critica è stata de-

Il capitalismo ha già irrevocabilmente scalzato le basi del vecchio regime agrario della Russia. Esso non può ulteriormente svilupparsi senza demolire questo regime; e lo demolirà immancabilmente e inevitabilmente; non c'è forza al mondo che possa impedirlo. Ma questo regime può essere demolito alla maniera dei grandi proprietari fondiari o a quella dei contadini, per aprire la strada al capitalismo dei grandi proprietari fondiari o a quello dei contadini. Demolizione del vecchio alla maniera dei grandi proprietari fondiari significa distruzione violenta dell'*obstcina* e rapida rovina, sterminio di una massa di piccoli agricoltori impoveriti a vantaggio di un pugno di kulak. Demolizione alla maniera contadina significa confisca della grande proprietà fondiaria e messa a disposizione dei liberi *farmers*, emersi tra i contadini, di tutta la terra (l'« uguale diritto alla terra » dei signori populisti significa di fatto il diritto degli *agricoltori* alla terra e la distruzione di tutte le barriere medioevali).

E il governo della controrivoluzione ha compreso questa situazione. Stolypin l'ha giustamente compresa: senza la demolizione del vecchio possesso fondiario è impossibile assicurare lo sviluppo economico della Russia. Egli e i grandi proprietari fondiari hanno arditamente imboccato la via rivoluzionaria, demolendo nella maniera piú spietata i vecchi ordinamenti, abbandonando interamente le masse contadine alla mercé dei grandi proprietari fondiari e dei kulak.

I signori liberali e democratici piccolo-borghesi — dal partito semiottobrista del rinnovamento pacifico alle *Russkie Viedomosti* e al signor Pescekhonov del *Russkoie Bogatstvo* — hanno ora sollevato un terribile fracasso a proposito della distruzione dell'*obstcina* da parte del governo, *accusando* quest'ultimo di rivoluzionarismo! Mai si era ancora manifestata cosí recisamente la posizione indeterminata del liberalismo borghese nella rivoluzione russa. No, signori, con i piagnistei a proposito della distruzione delle basi secolari non si giova alla causa. Tre anni di rivoluzione hanno ridotto in cenere le illusioni pacificatrici e conciliatrici. Il problema è stato posto chiaramente: o il coraggioso appello a una rivoluzione contadina che giunga sino alla repubblica, e la preparazione multiforme, ideologica e organizzativa, di *questa* rivoluzione in alleanza col proletariato; oppure il vacuo piagnisteo, l'impotenza poli-

---

lineata come opinione personale; nei successivi numeri la questione verrà esaminata particolareggiatamente.

tica e ideologica di fronte all'attacco ottobrista-latifondista-stolypiniano contro l'*obstcina*:

Scelgano coloro che hanno ancora una goccia di coraggio civico e di simpatia per la massa contadina! Il proletariato ha già fatto la sua scelta, e ora, con piú fermezza che mai, il partito operaio socialdemocratico spiegherà, propaganderà, lancerà tra le masse la parola d'ordine dell'insurrezione dei contadini assieme al proletariato, come *unico* mezzo possibile per impedire di « rinnovare » la Russia col metodo di Stolypin.

Non diremo che questo metodo è impossibile — esso è stato ripetutamente sperimentato in Europa su scala minore — ma spiegheremo al popolo che è attuabile soltanto attraverso illimitate violenze esercitate per decenni e decenni dalla minoranza sulla maggioranza e attraverso lo sterminio in massa dei contadini d'avanguardia. La nostra attenzione non verrà concentrata nel rappezzamento dei progetti rivoluzionari di Stolypin, in tentativi di correggerli, di attenuarne l'azione, ecc. Risponderemo rafforzando la nostra agitazione tra le masse popolari, e specialmente in seno a quegli strati del proletariato che sono legati alle masse contadine. I deputati contadini — persino vagliati attraverso una serie di setacci polizieschi, persino scelti dai grandi proprietari fondiari, persino spaventati dai bisonti della Duma — hanno manifestato in tempi nient'affatto lontani le loro vere aspirazioni. Il gruppo dei contadini senza partito e, in parte, i contadini *di destra* si sono pronunciati, come si sa dai giornali, per l'alienazione forzata della terra e per organismi agrari locali eletti *da tutta la popolazione*! Non per nulla un cadetto ha detto alla commissione agraria che il contadino di destra è piú a sinistra dei cadetti. Sí, nella questione agraria i contadini « di destra » si sono schierati in tutte e tre le Dume piú a sinistra dei cadetti, dimostrando con ciò che lo spirito monarchico del contadino è un'ingenuità d'altri tempi, a differenza dello spirito monarchico degli affaristi liberali, che sono monarchici per calcolo di classe.

Lo zar dei fautori della servitú della gleba ha gridato ai contadini senza partito che non permetterà l'alienazione forzata. In risposta, gridi la classe operaia ai milioni di contadini « senza partito » che essa li chiama a una lotta di massa per il rovesciamento dello zarismo e per la confisca della terra dei grandi proprietari fondiari.

Proletari, n. 22,
(3 marzo) 19 febbraio 1908.

NEUTRALITA' DEI SINDACATI

Nel precedente numero del *Proletari* abbiamo pubblicato la risoluzione del CC del nostro partito sui sindacati [152]. Il *Nasc Viek*, informando i lettori di questa risoluzione, aveva aggiunto che essa era stata approvata dal CC all'unanimità poiché i menscevichi l'avevano votata dopo le concessioni fatte dai bolscevichi, introducendo modifiche nel loro progetto primitivo. Se questa informazione è esatta (il defunto *Nasc Viek* si distingueva, di solito, per essere straordinariamente ben informato su tutto ciò che riguardava il menscevismo), non ci resta che salutare con tutto il cuore il grande passo compiuto verso l'unificazione del lavoro socialdemocratico in un campo cosí importante come i sindacati. Le concessioni di cui parlava il *Nasc Viek* sono affatto insignificanti e non modificano minimamente i princípi fondamentali del progetto bolscevico (pubblicato, a proposito, nel n. 17 del *Proletari*, del 20 ottobre 1907, assieme a un ampio articolo che ne espone i motivi: *I sindacati e il partito socialdemocratico*).

Tutto il nostro partito ha, quindi, ora riconosciuto che nei sindacati il lavoro dev'essere svolto non ispirandosi all'idea della loro neutralità, ma a quella del loro piú stretto avvicinamento al partito socialdemocratico. È stato anche riconosciuto che la partiticità dei sindacati dev'essere ottenuta esclusivamente col lavoro dei socialdemocratici in seno agli stessi sindacati, che i socialdemocratici devono costituire nei sindacati delle cellule compatte e che, qualora i sindacati legali non siano possibili, bisogna fondarne di illegali.

È indubbio che Stoccarda ha avuto una grandissima influenza su questo avvicinamento tra le due frazioni del nostro partito nella questione del carattere del lavoro nei sindacati. La risoluzione del Congresso di Stoccarda, come ha rilevato Kautsky nella sua relazione agli operai di Lipsia, segna la fine dell'ammissione, in linea di principio, della neutralità dei sindacati. L'alto grado di sviluppo degli antagonismi di classe, il loro inasprirsi, negli ultimi tempi, in tutti i paesi, l'esperienza pluriennale della Germania — dove la politica della neutralità ha rafforzato l'opportunismo nei sindacati, senza ostacolare in alcun modo il sorgere di sindacati cristiani e liberali autonomi —, l'estendersi di quel particolare campo della lotta proletaria che esige l'azione congiunta e unanime sia dei sindacati che del partito politico (sciopero di massa e insurrezione armata nella rivoluzione russa, come prototipo delle probabili forme della rivoluzione proletaria in Occidente), tutto questo ha definitivamente fatto perder terreno alla teoria della neutralità.

Non si prevede che la questione della neutralità debba suscitare oggi grandi discussioni tra i partiti proletari. Le cose stanno diversamente per i partiti pseudosocialisti non proletari del genere dei nostri socialisti-rivoluzionari, che di fatto rappresentano l'estrema ala sinistra del partito rivoluzionario borghese degli intellettuali e dei contadini d'avanguardia.

È sommamente caratteristico il fatto che dopo Stoccarda in difesa dell'*idea* della neutralità siano qui da noi scesi in campo solo i socialisti-rivoluzionari e Plekhanov. E l'hanno fatto in modo molto infelice.

Nell'ultimo numero dello *Znamia Trudà* (n. 8, dicembre 1907), organo centrale del partito socialista-rivoluzionario, troviamo due articoli dedicati al movimento sindacale. In essi i socialisti-rivoluzionari tentano innanzi tutto di mettere in ridicolo la dichiarazione del giornale socialdemocratico *Vperiod* secondo cui la risoluzione di Stoccarda ha risolto il problema dell'atteggiamento del partito verso i sindacati precisamente nello spirito del bolscevismo, come l'aveva risolto quella di Londra. A questo proposito diremo che gli stessi socialisti-rivoluzionari, nello stesso numero dello *Znamia Trudà*, hanno citato *fatti* che dimostrano incontestabilmente che proprio questo giudizio è esatto.

« A questo periodo — scrive lo *Znamia Trudà* riferendosi all'autunno del 1905 — risale (ed è un fatto caratteristico) il primo incontro faccia a faccia delle tre frazioni socialiste russe: socialdemocratici menscevichi, socialdemocratici bolscevichi e socialisti-rivoluzionari, i quali esposero le loro concezioni sul movimento sindacale. L'Ufficio di Mosca, che era stato incaricato di costituire con propri membri anche l'ufficio centrale per la convocazione del congresso [dei sindacati], organizzò al Teatro Olimpia un grande comizio di operai aderenti ai sindacati *. I menscevichi parlarono facendo una distinzione marxista classica, rigidamente ortodossa, tra i fini del partito e quelli del sindacato. “Compito del partito socialdemocratico è l’instaurazione del regime socialista, che distrugge i rapporti capitalistici; compito dei sindacati è il miglioramento delle condizioni di lavoro nel quadro del regime capitalistico, allo scopo di ottenere condizioni di vendita della manodopera che favoriscano gli interessi del lavoro”; se ne deduceva la apartiticità dei sindacati e la loro estensione a “tutti gli operai di un dato mestiere” **.

« I bolscevichi dimostrarono che oggi non si può fare una rigida separazione tra la politica e la professione e giunsero quindi alla conclusione che “dev’esservi una stretta unione tra il partito socialdemocratico e i sindacati, che dal partito socialdemocratico devono essere diretti”. Infine, i socialisti-rivoluzionari chiesero una rigorosa apartiticità dei sindacati per evitare una scissione nel proletariato, ma respinsero qualsiasi limitazione dei loro compiti e delle loro attività a una qualsivoglia sfera ristretta, formulando tale compito come lotta, in tutta la sua ampiezza, contro il capitale, quindi lotta tanto economica quanto politica ».

Cosí descrive i *fatti* lo stesso *Znamia Trudà*! E solo una persona cieca o del tutto incapace di pensare può negare che, di questi tre punti di vista, proprio quello che parla di stretta unione tra il partito socialdemocratico e i sindacati è stato « confermato dalla risoluzione di Stoccarda, che raccomanda uno stretto legame tra il partito e i sindacati »***.

Per imbrogliare la questione estremamente chiara i socialisti-rivoluzionari hanno confuso, nel piú spassoso dei modi, l’autonomia dei sindacati nella lotta economica con la loro apartiticità. « Il congresso di Stoccarda — essi scrivono — si è anche chiaramente pronunciato per l'autonomia (apartiticità) dei sindacati, ha respinto cioè il punto di vista sia del bolscevichi che dei menscevichi ». Ciò viene dedotto dalle seguenti parole della risoluzione di Stoccarda: « Ciascuna di queste due organizzazioni [partito e sindacati] ha un campo d'azione corrispondente alla sua natura, nel quale deve operare in maniera del tutto autonoma. Ma oltre a ciò esiste un campo che si estende sempre piú », ecc., come è stato citato piú sopra. E si sono trovati dei begli spiriti che *hanno confuso* questa richiesta dell'« autonomia » dei sindacati nel « campo d'azione corrispondente alla loro natura » con la questione dell'apartiticità dei sindacati o del loro stretto avvicinamento al partito nel campo della politica e dei compiti della rivoluzione socialista!

---

* Parteciparono al comizio circa 1.500 persone. Cfr. il resoconto nel *Biulleten Muzeiza sodeistvia trudù*, n. 2, 26 novembre 1905 (citazione dello *Znamia Trudà*).

** Bisogna dire, tuttavia, che questa « apartiticità » veniva intesa dai signori menscevichi in maniera abbastanza originale: il relatore illustrò le proprie tesi nel modo seguente: « La giusta soluzione del problema della partiticità si è avuta nel sindacato dei tipografi moscoviti, che propone ai compagni di entrare individualmente nelle file del partito socialdemocratico ». (Nota dello *Znamia Trudà*).

*** Nel novembre 1905 i menscevichi, parlando della neutralità, esposero non le concezioni ortodosse, ma quelle *volgari*: se lo ricordino i signori socialisti-rivoluzionari!

E cosí i nostri socialisti-rivoluzionari hanno fatto perdere completamente di vista la questione di principio fondamentale: quale giudizio dare della teoria della « neutralità », che di fatto serve a rafforzare l'influenza della borghesia sul proletariato. Invece di questo problema di principio essi hanno preferito parlare solamente dei rapporti specificamente russi, mentre ci si trovava di fronte a diversi partiti socialisti, e parlarne per giunta riferendo *falsamente* ciò che era avvenuto a Stoccarda. « Qui non ci si può richiamare alla nebulosità della risoluzione di Stoccarda — scrive lo *Znamia Trudà* —, giacché il signor Plekhanov, intervenendo al congresso internazionale in qualità di rappresentante ufficiale del partito, ha dissipato ogni nebulosità e ogni dubbio, e finora non esiste ancora una dichiarazione in proposito del Comitato centrale socialdemocratico la quale affermi che "quell'intervento del compagno Plekhanov disorganizza le file del partito unico..." ».

Signori socialisti-rivoluzionari! Naturalmente voi siete in diritto di ironizzare sul fatto che il nostro CC ha richiamato all'ordine Plekhanov. Siete in diritto di credere che si possa stimare, per esempio, un partito *che non condanni* ufficialmente il filocadettismo del signor Ghersciuni. Ma perché dire una palese menzogna? Al Congresso di Stoccarda Plekhanov *non era* il rappresentante del partito socialdemocratico, ma soltanto uno dei suoi 33 delegati. Ed egli rappresentava le concezioni non del partito socialdemocratico, ma dell'odierna opposizione menscevica nei confronti del partito socialdemocratico e delle sue decisioni di Londra. I socialisti-rivoluzionari non possono non saperlo e quindi dicono una *palese* menzogna.

> « ...Nella commissione che ha esaminato la questione dei rapporti tra i sindacati e il partito politico egli [Plekhanov] ha detto letteralmente quanto segue: "In Russia ci sono undici organizzazioni rivoluzionarie; con quale di esse devono dunque legarsi i sindacati?... Portare all'interno dei sindacati le divergenze politiche sarebbe dannoso in Russia". In risposta *tutti* i membri della commissione hanno *unanimemente* dichiarato che non si può intendere in questo modo la risoluzione del congresso, che essi "non impongono affatto ai sindacati e ai loro membri di essere membri del partito socialdemocratico", cioè essi chiedono, come appunto è indicato nella risoluzione, la loro "assoluta autonomia" » (il corsivo è dello *Znamia Trudà*).

Voi confondete, signori dello *Znamia Trudà*! In commissione un compagno *belga* ha chiesto se si potesse imporre ai membri dei sindacati di entrare nel partito socialdemocratico, e *tutti* gli hanno risposto che non si poteva. D'altra parte, però, Plekhanov ha proposto un emendamento alla risoluzione: « inoltre non si deve perdere di vista l'unità dell'organizzazione sindacale », e questo emendamento è stato accolto, ma non all'unanimità (il compagno Voinov, che rappresentava le concezioni del POSDR, ha votato l'emendamento e, a nostro avviso, ha fatto bene). Ecco come sono andate le cose.

I socialdemocratici non devono mai perdere di vista l'unità dell'organizzazione sindacale. Ciò è assolutamente giusto. Ma questo vale anche per i socialisti-rivoluzionari, che noi invitiamo a pensare a questa « unità dell'organizzazione sindacale » quando questa proclama il suo stretto legame con la socialdemocrazia! Quanto all'« imporre » ai membri dei sindacati di entrare nel partito socialdemocratico, nessuno ci ha neanche mai pensato: è stata la paura a farlo credere ai socialisti-rivoluzionari. Ma che il Congresso di Stoccarda abbia vietato ai sindacati di proclamare il loro stretto legame col partito socialdemocratico, o di realizzare di fatto, nella pratica, un *simile* legame, sono favole.

« I socialdemocratici russi — scrive lo *Znamia Trudà* — conducono la piú inflessibile ed energica campagna per la conquista dei sindacati e per la loro subordinazione alla guida del loro partito. I bolscevichi lo fanno direttamente e apertamente... i menscevichi hanno scelto una via piú indiretta... ». È esatto, signori socialisti-rivoluzionari! In nome del prestigio dell'Internazionale operaia siete in diritto di chiederci di condurre questa campagna con tatto e coerenza, « senza perdere di vista l'unità dell'organizzazione sindacale ». Lo riconosciamo piú che volentieri e vi chiediamo di riconoscerlo anche voi, ma non rinunceremo alla nostra campagna!

Ma Plekhanov ha detto che è dannoso portare all'interno dei sindacati le divergenze politiche... Sí, Plekhanov ha detto questa sciocchezza, e i signori socialisti-rivoluzionari, naturalmente, dovevano aggrapparvisi, come fanno sempre con tutto ciò che meno merita di essere imitato. Ma non le parole di Plekhanov, devono servire di guida, bensí la risoluzione del congresso, la cui applicazione *è impossibile* senza « portare divergenze politiche ». Eccovi un piccolo esempio. La risoluzione del congresso dice che i sindacati non devono ispirarsi alla « teoria dell'armonia d'interessi tra lavoro e capitale ». Noi socialdemocratici affermiamo che un programma agrario che chieda nella società borghese l'ugualitarismo nella ripartizione delle terre è costruito sulla teoria dell'armonia d'interessi tra lavoro e capitale *. Noi ci dichiareremo sempre contrari a che per una tale divergenza (o addirittura per una divergenza con gli operai monarchici) si spezzi l'unità di sciopero ecc., ma « porteremo sempre questa divergenza » nell'ambiente operaio in generale e in *tutti* i sindaticati operai in particolare.

Altrettanto insensato è il richiamo di Plekhanov agli undici partiti. In primo luogo, non solo in Russia ci sono diversi partiti socialisti. In secondo luogo, da noi ci sono soltanto due partiti socialisti che si facciano una concorrenza piú o meno seria, il socialdemocratico e il socialista-rivoluzionario, giacché è completamente assurdo considerare alla stessa stregua i partiti nazionali. In terzo luogo, il problema dell'unificazione dei partiti veramente socialisti è un problema del tutto particolare; mettendolo insieme con gli altri problemi Plekhanov confonde le cose. Noi dobbiamo sempre e dovunque propugnare l'avvicinamento tra i sindacati e il partito socialista della classe operaia, ma stabilire quale partito in questo o quel paese, in seno a questa o a quella nazionalità sia il partito veramente socialista e veramente della classe operaia è un problema particolare, e questo problema viene risolto non dalle risoluzioni dei congressi internazionali, ma dal corso della lotta tra i partiti nazionali.

Fino a che punto i ragionamenti del compagno Plekhanov su questo problema siano sbagliati lo dimostra con particolare evidenza il suo articolo nel n. 12 del *Sovremenni Mir* del 1907. A p. 55 Plekhanov cita l'osservazione di Lunaciarski secondo cui la neutralità dei sindacati viene propugnata dai revisionisti tedeschi. A questa osservazione egli risponde: « I revisionisti dicono: i sindacati devono essere neutrali; e con ciò intendono: bisogna utilizzare i sindacati per la lotta contro il marxismo ortodosso ». E conclude: « Eliminare la neutralità dei sindacati non servirà a nulla. Se porremo i sindacati addirittura in una stretta dipendenza formale dal partito, e nel partito trionferà l'"ideologia" dei revisionisti, l'eliminazione della neutralità dei sindacati non sarà che una nuova vittoria dei "critici di Marx" ».

---

* Oggi persino alcuni socialisti-rivoluzionari se ne sono resi conto e hanno fatto cosí un passo decisivo verso il marxismo. Cfr. il nuovo interessantissimo libro di Firsov e Iakobi, sul quale tra breve c'intratterremo particolareggiatamente coi lettori del *Proletari* [163].

Questo ragionamento ci offre un esempio del metodo, tanto abituale in Plekhanov, di eludere la questione e di far perdere di vista la sostanza del dibattito. Se nel partito trionferà effettivamente l'ideologia dei revisionisti, esso non sara piú il partito socialista della classe operaia. Non si tratta in alcun modo di stabilire come si formi un simile partito, quale lotta e quali scissioni possano aversi nel corso della sua formazione. Si tratta del fatto che in ogni paese capitalistico esistono un partito socialista e dei sindacati, e il nostro compito è di definire i rapporti fondamentali tra l'uno e gli altri. Gli interessi di classe della borghesia suscitano inevitabilmente la tendenza a costringere i sindacati nel quadro di una attività minuta e meschina sul terreno del regime esistente, a distorglierli da ogni legame col socialismo, e la teoria della neutralità è il paludamento ideologico di questa tendenza borghese. In una società capitalistica i revisionisti riusciranno sempre, in un modo o nell'altro, a farsi strada in seno ai partiti socialdemocratici.

Agli inizi del movimento operaio politico e sindacale in Europa si poteva naturalmente propugnare la neutralità dei sindacati come mezzo per estendere la base iniziale della lotta proletaria, in un'epoca in cui questa era relativamente poco sviluppata e mancava, e la borghesia non esercitava un'azione sistematica sui sindacati. Attualmente, dal punto di vista della socialdemocrazia internazionale, è ormai assolutamente inopportuno propugnare la neutralità dei sindacati. Non si può che sorridere leggendo quel che scrive Plekhanov, il quale assicura che « Marx sarebbe anche oggi, in Germania, per la neutralità dei sindacati », specialmente quando un simile argomento poggia su una interpretazione unilaterale di una sola « citazione » di Marx e ignora tutto l'insieme delle dichiarazioni di Marx e tutto lo spirito della sua dottrina.

« Io sono per la neutralità nel senso in cui la intende Bebel, e non come la intendono i revisionisti », scrive Plekhanov. Parlare cosi significa invocare Bebel e, facendolo, scivolare tuttavia nella palude. Non c'è che dire, Bebel è un'autorità cosí grande nel movimento internazionale del proletariato, è un capo pratico cosí sperimentato, un socialista cosí sensibile alle esigenze della lotta rivoluzionaria che nel novantanove per cento dei casi è riuscito a trarsi fuori da sé dalla palude, quando gli è capitato di sdrucciolare, e ne ha tratto fuori coloro che volevano seguirlo. Bebel si sbagliò e quando, a Breslavia (nel 1895), difese assieme a Vollmar il programma agrario dei revisionisti, e quando insistette (a Essen) sulla differenza di principio tra la guerra difensiva e offensiva, e quando era pronto a elevare a principio la « neutralità » dei sindacati. Crediamo volentieri che, se Plekhanov scivolerà nella palude soltanto insieme a Bebel, la cosa gli capiterà raramente e non per molto tempo. Ma pensiamo altresí che non si debba imitare Bebel quando egli sbaglia.

Si dice — e Plekhanov insiste particolarmente su ciò — che la neutralità è necessaria per unire tutti gli operai che giungono all'idea che è necessario migliorare la loro situazione materiale. Ma coloro che lo dicono dimenticano che l'attuale grado di sviluppo degli antagonismi di classe fa sí che inevitabilmente e immancabilmente le « divergenze politiche » si fanno sentire persino quando si tratta di decidere come si debba ottenere questo miglioramento nell'ambito dell'odierna società. La teoria della neutralità dei sindacati, a differenza della teoria della necessità di un loro stretto legame con la socialdemocrazia rivoluzionaria, porta immancabilmente a preferire, per ottenere questo miglioramento, quei mezzi che segnano un affievolimento della lotta di classe del proletariato. Un esempio evidente (connesso appunto alla valutazione di uno degli episodi piú interessanti del recentissimo movimento operaio) ci viene dato dallo *stesso* fascicolo del *Sovremenni Mir* nel quale Plekhanov difende la neutralità. Accanto a Plekhanov scorgiamo qui il signor E.P., che esalta il noto capo dei ferrovieri inglesi Richard Bell, il quale ha posto termine con un compromesso al conflitto degli operai coi direttori delle compagnie. Egli dichiara che Bell è « l'anima di tutto il movimento dei ferrovieri ». « Non c'è alcun dubbio — scrive il signor E.P. — che, grazie alla sua tattica calma, meditata e coerente, Bell si è conquistata l'incondizionata fiducia dell'associazione dei dipendenti delle ferrovie, i cui membri sono pronti, senza esitare, a seguirlo dovunque » (p. 75, n. 12 del *Sovremenni Mir*). Tale punto di vista non è casuale, ma è connesso, in sostanza, con la neutralità, che pone in primo piano l'unione degli operai per il miglioramento della loro situazione, e non l'unione per una lotta che può essere utile alla causa dell'emancipazione del proletariato.

Ma questo punto di vista non corrisponde minimamente alle concezioni dei socialisti inglesi, che senza dubbio si stupirebbero molto sapendo che gli esaltatori di Bell scrivono, senza incontrare obiezioni, sulla stessa rivista su cui scrivono menscevichi in vista come Plekhanov, Iordanski e soci.

Nell'editoriale del 16 novembre il giornale socialdemocratico inglese *Justice*, a proposito dell'accordo di Bell con le compagnie ferroviarie, scriveva: « Siamo completamente d'accordo con la condanna, quasi generale, dei tradunionisti, di questo cosiddetto trattato di pace...» « esso distrugge completamente la stessa ragion d'essere della Trade-Union... ». « Questo assurdo accordo... non può impegnare gli operai, ed essi faranno bene se lo respingeranno ». E nel numero successivo, quello del 23 novembre, Burnett, in un articolo su questo accordo intitolato *Di nuovo traditi!*, scriveva: « Tre settimane fa l'Associazione unificata dei dipendenti delle ferrovie era una delle piú potenti Trade-Unions dell'Inghilterra; oggi essa è ridotta al livello di una società di mutuo soccorso ». « E questo cambiamento è avvenuto non perché i ferrovieri abbiano lottato e subíto una sconfitta, ma perché i loro capi, intenzionalmente o per ottusità, li hanno venduti ai capitalisti prima della lotta ». E la redazione del giornale aggiunge che una lettera analoga le è stata inviata da « un operaio salariato della compagnia ferroviaria del Midland ».

Ma forse i socialdemocratici « troppo rivoluzionari » « si son lasciati prendere la mano »? No. L'organo di un partito moderato, il « Partito operaio indipendente » (*ILP*) che non vuole nemmeno chiamarsi socialista, il *Labour Leader*, ha pubblicato il 15 novembre la lettera di un ferroviere della Trade-Union che, in risposta agli elogi prodigati a Bell da tutta la stampa capitalistica (dal radicale *Reynolds Newspapers* al conservatore *Times*), dichiara che l'accordo da lui stipulato è « il piú spregevole che si sia mai avuto nella storia del tradunionismo » e chiama Richard Bell « il maresciallo Bazaine del movimento tradunionista ». Inoltre un altro ferroviere chiede di « invitare Bell a discolparsi » per quel malaugurato accordo, che « ha condannato gli operai a sette anni di galera ». E nell'editoriale dello stesso numero la redazione di quest'organo moderato definisce l'accordo « la Sedan del movimento tradunionista britannico ». « Mai c'era stata un'occasione cosí favorevole per mostrare su scala nazionale la forza del lavoro organizzato »; tra gli operai regnavano un « entusiasmo mai visto » e il desiderio di lottare. L'articolo termina con un caustico confronto tra la miseria degli operai e il trionfo « del signor Lloyd George [il ministro che ha assolto la funzione di servo dei capitalisti] e del signor Bell, che preparano banchetti ».

Solo gli opportunisti estremi, i fabiani, organizzazione di soli intellettuali, *hanno approvato* quell'accordo, provocando un rossore di vergogna persino nella rivista *The New Age*, simpatizzante per i fabiani, la quale è stata costretta a riconoscere che, se il borghese-conservatore *Times* aveva ripreso integralmente la relativa dichiarazione del Comitato centrale dei fabiani, in compenso, tranne questi signori, « nessuna organizzazione socialista, nessuna Trade-Union, nessun esponente in vista degli operai » (p. 101, numero del 7 dicembre) si era pronunciata in favore dell'accordo.

Eccovi un esempio di applicazione della neutralità da parte di un collaboratore di Plekhanov, il signor E.P. La questione riguardava non le « divergenze politiche », ma il miglioramento della situazione degli operai nella società attuale. Per un « miglioramento » a prezzo della rinuncia alla lotta e della resa a discrezione al capitale si sono pronunciati tutta la borghesia dell'Inghilterra, i fabiani e il signor E.P., per la lotta collettiva degli operai tutti i socialisti e gli operai delle Trade-Unions. Continuerà ora Plekhanov a predicare la « neutralità » e non lo stretto avvicinamento tra i sindacati e il partito socialista?

Proletari, n. 22,
(3 marzo) 19 febbraio 1908.

L'INCIDENTE OCCORSO AL RE DEL PORTOGALLO

La stampa borghese, persino della tendenza piú liberale e piú « democratica », non può fare a meno di sfoderare una morale centonera parlando dell'uccisione dell'avventuriero portoghese.

Ecco, per esempio, l'inviato speciale di uno dei migliori giornali democratici borghesi d'Europa, la *Gazzetta di Francoforte*. Egli comincia il suo racconto con una comunicazione semischerzosa; dice che uno stuolo di corrispondenti si è precipitato — come su una preda — a Lisbona subito dopo aver ricevuto la sensazionale notizia. Son venuto a trovarmi — scrive questo signore — nella stessa camera di un noto giornalista inglese che ha cominciato a vantarsi della propria esperienza. Per tale motivo, anzi, egli era già stato a Belgrado e può considerarsi un « inviato speciale per i casi di regicidio ».

...Sí, l'incidente occorso al re del Portogallo è davvero un « infortunio professionale » dei re.

Non c'è da stupirsi che ci possano essere dei corrispondenti professionali che descrivono le «disavventure» professionali delle loro maestà...

Ma, per quanto possa essere forte, in tali corrispondenti, l'elemento sensazionale a buon mercato e volgare, la verità riesce talvolta a farsi ugualmente strada. « Un negoziante che abita nel piú animato quartiere commerciale » ha raccontato al corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* quanto segue: « Non appena venuto a conoscenza del fatto, ho esposto la bandiera a lutto. Molto presto, tuttavia, sono cominciati a giungere compratori e conoscenti, chiedendomi se non fossi impazzito, se non mi fossi proposto di rovinare le mie amicizie. Chiesi loro come fosse possibile che nessuno provasse un sentimento di pietà. *Voi* non crederete, caro signore, quali risposte ho ricevuto! E cosí ho ritirato la bandiera a lutto ».

Riportando questo racconto, il corrispondente liberale argomenta:

> « Un popolo per sua natura tanto bonario e gentile come il portoghese deve essere passato per una cattiva scuola prima di aver imparato a odiare cosí spietatamente persino un morto. E se questa è la verità — ed è indubbiamente la verità, e tacendola traviserei la verità storica —, se non solo simili mute manifestazioni esprimono il loro giudizio sulle vittime coronate, se ad ogni passo potete udire, e per di piú da "persone dell'ordine", parole ingiuriose all'indirizzo dell'ucciso, è naturale che sorga il desiderio di studiare il raro concatenamento di circostanze che rende a tal segno anormale la mentalità del popolo. Poiché un popolo che non riconosce alla morte nemmeno l'antico sacro diritto di riscattare tutte le colpe terrene, o un tale popolo dev'essere già moralmente degenerato, oppur devono esservi condizioni che determinano un immenso sentimento di odio che offusca la chiara nozione di un equo giudizio ».

Ah, signori ipocriti liberali! Perché non proclamate aborti morali quei dotti e quegli scrittori francesi che a tutt'oggi odiano e ingiuriano rabbiosamente non solo gli uomini della Comune del 1871, ma persino quelli del 1793? non solo i combattenti della rivoluzione proletaria, ma persino quelli della rivoluzione borghese? Non lo fate perché per i servi « democratici » della borghesia *attuale* è « normale » e « morale » la « bonaria » sopportazione da parte del popolo di qualsiasi arbitrio, turpitudine e atrocità commessi dagli avventurieri coronati.

Altrimenti (cioè non grazie a condizioni eccezionali) — continua il corrispondente — « non si potrebbe capire questo strano fenomeno: già oggi un giornale monarchico parla delle vittime innocenti avutesi tra il popolo quasi con un sentimento piú profondo di dolore che non del re, e già ora vediamo con tutta chiarezza come comincino a sorgere leggende che circondano di un'aureola di gloria gli uccisori. Mentre in quasi tutti gli attentati i partiti politici si affrettano a rinnegare gli uccisori i repubblicani portoghesi si gloriano apertamente del fatto che dalle loro file siano usciti "i martiri e gli eroi del 1° febbraio"... ».

Il democratico borghese ha spinto il suo zelo al tal punto da esser pronto a dichiarare che il rispetto dei cittadini portoghesi per coloro che si sono sacrificati per eliminare un re che si faceva beffe della Costituzione è una « leggenda rivoluzionaria ».

Il corrispondente di un altro giornale borghese, il *Corriere della Sera* di Milano, ci parla della ferocia della censura portoghese dopo il regicidio. I telegrammi non vengono inoltrati. I ministri e i re non brillano per quella « bonarietà » che tanto piace agli onesti borghesi nelle masse popolari! *A la guerre comme à la guerre*, argomentano giustamente gli avventurieri portoghesi insediatisi al posto del re ucciso. Le difficoltà delle comunicazioni si fanno sentire non meno che in guerra. Bisogna inoltrare le corrispondenze per vie traverse, dapprima per posta a Parigi (magari a un qualche indirizzo privato), e di là poi trasmetterle a Milano. « Nemmeno in Russia — scrive il corrispondente il 7 febbraio —, durante i periodi piú acuti della rivoluzione, la censura ha mai tanto infierito come oggi in Portogallo ».

« Alcuni giornali repubblicani — comunica questo corrispondente il 9 febbraio, nuovo calendario — scrivono oggi [il giorno dei funerali del re] con un linguaggio tale che io non mi sento assolutamente di ripetere nel telegramma. » Nella corrispondenza dell'8 febbraio, giunta a destinazione dopo la precedente, si cita un giudizio del giornale *Pays* sulla procedura per i funerali:

> « Si trasportano le spoglie mortali dei due sovrani, inutili resti di una monarchia in decomposizione, che si è retta sul tradimento e sui privilegi e che ha macchiato coi suoi delitti due secoli della nostra storia ».

« Naturalmente si tratta di un giornale repubblicano — aggiunge il corrispondente —, ma non è forse un fatto significativo che l'articolo contenente tali frasi sia apparso il giorno dei funerali del re? ».

Per parte nostra aggiungeremo soltanto che possiamo rammaricarci di una sola cosa: che il movimento repubblicano in Portogallo non abbia fatto giustizia di tutti gli avventurieri in maniera sufficientemente risoluta e aperta. Ci rammarichiamo che in ciò che è accaduto al re del Portogallo si scorga ancora chiaramente un elemento di congiura, cioè di un terrore impotente, sostanzialmente incapace di raggiungere lo scopo, mentre è debole quel terrore autentico, di tutto il popolo, che rinnova veramente un paese e per cui si rese celebre la grande rivoluzione francese. È possibile che il movimento repubblicano del Portogallo raggiunga un punto ancor piú alto. La simpatia del proletariato socialista sarà sempre dalla parte dei repubblicani contro la monarchia. Ma finora in quel paese si è riusciti soltanto a *spaventare* la monarchia con l'uccisione dei due sovrani, e non a *distruggere* la stessa monarchia.

I socialisti di tutti i parlamenti europei hanno espresso, chi come ha saputo e chi come ha potuto, la propria simpatia per il popolo e per i repubblicani portoghesi, la loro avversione per le classi dirigenti, i cui rappresentanti hanno condannato l'uccisione dell'avventuriero e hanno espresso la loro simpatia ai suoi successori. Alcuni socialisti hanno dichiarato apertamente nei parlamenti il loro modo di vedere, altri hanno abbandonato l'aula durante le dichiarazioni di simpatia per la monarchia « infortunata ». Vandervelde, nel parlamento belga, ha scelto una via « di mezzo » — la peggiore —, stillando la frase che egli onora « tutti i morti », cioè dunque, sia il re che i suoi uccisori. Speriamo che Vandervelde resterà solo tra i socialisti di tutto il mondo.

La tradizione repubblicana si è fortemente indebolita tra i socialisti d'Europa. Ciò è comprensibile e in parte può essere giustificato, e precisamente perché l'approssimarsi della rivoluzione *socialista* fa scemare l'importanza pratica della lotta per la repubblica *borghese.* Ma spesso l'attenuamento della propaganda repubblicana non indica che viva è l'aspirazione alla piena vittoria del proletariato, ma che debole è la coscienza degli obiettivi rivoluzionari del proletariato in generale. Non a caso Engels, nel 1891, criticando il progetto di programma di Erfurt, faceva notare con forza agli operai tedeschi l'importanza della lotta per la repubblica, la possibilità che anche in Germania una tale lotta si ponesse all'ordine del giorno [154].

Da noi in Russia la lotta per la repubblica ha un valore pratico immediato. Soltanto i piú meschini opportunisti piccolo-borghesi del genere dei socialisti popolari e del « socialdemocratico » Maliscevski (su di lui cfr. *Proletari*, n. 7) potevano trarre dall'esperienza della rivoluzione russa la conclusione che la lotta per la repubblica passa in Russia in secondo piano. Al contrario, proprio l'esperienza della nostra rivoluzione ha dimostrato che la lotta per la distruzione della monarchia è indissolubilmente legata, in Russia, alla lotta per la terra ai contadini, per la libertà a tutto il popolo. Proprio l'esperienza della nostra controrivoluzione ha dimostrato che una lotta per la libertà che non intacchi la monarchia non è lotta, ma pusillanimità e fiacchezza piccolo-borghese o aperto inganno del popolo da parte dei carrieristi del parlamentarismo borghese.

Proletari, n. 22,
(3 marzo) 19 febbraio 1908.

Dopo il colpo di Stato che aveva troncato la rivoluzione del 1848, la Francia era caduta per diciotto anni sotto il giogo del regime napoleonico. Questo regime aveva condotto il paese non solo alla rovina economica, ma anche all'umiliazione nazionale. Il proletariato, insorto contro il vecchio regime, si addossò due compiti, l'uno nazionale e l'altro di classe: la liberazione della Francia dall'invasione della Germania e l'emancipazione socialista degli operai dal capitalismo. L'unione dei due compiti è il tratto piú originale della Comune.

La borghesia aveva costituito allora un « governo di difesa nazionale », e il proletariato doveva lottare per l'indipendenza nazionale sotto la sua direzione. In realtà quello era un governo del « tradimento nazionale », che vedeva la propria missione nella lotta contro il proletariato parigino. Ma il proletariato, accecato dalle illusioni patriottiche, non se ne accorgeva. L'idea patriottica risale alla Grande rivoluzione del XVIII secolo; essa dominò le menti dei socialisti della Comune, e Blanqui, per esempio, che fu indubbiamente un rivoluzionario e un ardente fautore del socialismo, non trovò per il suo giornale un titolo piú appropriato del grido borghese, *La patria è in pericolo!*

Nell'unione di compiti contraddittori — patriottismo e socialismo — consistette il fatale errore dei socialisti francesi. Già nel Manifesto dell'Internazionale, nel settembre 1870, Marx aveva messo in guardia il proletariato francese dal lasciarsi sviare dalla falsa idea nazionale [166]: profonde trasformazioni si sono compiute dopo la Grande rivoluzione, gli antagonismi di classe si sono inaspriti, e se allora la lotta contro la reazione di tutta l'Europa uní tutta la nazione rivoluzionaria, oggi il proletariato rivoluzionario non può piú unire i propri interessi a quelli delle altre classi, ad esso ostili; ricada sulla borghesia la responsabilità dell'umiliazione nazionale: compito del proletariato è di lottare per l'emancipazione socialista del lavoro dal giogo della borghesia.

Ed effettivamente il vero sostrato del « patriottismo » borghese non tardò a manifestarsi. Conclusa una pace vergognosa coi prussiani, il governo versagliese si accinse ad adempiere il suo compito immediato e intraprese un'incursione contro il temibile armamento del proletariato di Parigi. Gli operai risposero con la proclamazione della Comune e con la guerra civile.

Benché il proletariato socialista fosse diviso in molte sétte, la Comune fu un brillante esempio dell'unanimità con cui il proletariato sa assolvere i compiti democratici che la borghesia ha saputo soltanto enunciare. Conquistato il potere, il proletariato, senza nessuna complicata legislazione speciale, semplicemente, attuò di fatto la democratizzazione del regime sociale, soppresse la burocrazia, istituí l'elettività dei funzionari da parte del popolo.

Ma due errori distrussero i frutti della brillante vittoria. Il proletariato si fermò a mezza strada: invece di procedere all'« espropriazione degli espropriatori », si lasciò sedurre dai sogni dell'instaurazione di una giustizia superiore in un paese unito da un compito nazionale; non ci s'impadroní, per esempio, di istituzioni come la banca; le teorie dei proudhoniani sul « giusto scambio » ecc. dominavano ancora tra i socialisti. Il secondo errore fu l'eccessiva magnanimità del proletariato: avrebbe dovuto sterminare i suoi nemici, e si sforzò invece di agire moralmente su di essi, trascurò l'importanza delle azioni prettamente militari nella guerra civile e, invece di coronare la propria vittoria a Parigi con un'offensiva decisiva contro Versailles, temporeggiò e diede tempo al governo versagliese di raccogliere le forze reazionarie e di preparare la sanguinosa settimana di maggio.

Ma, con tutti i suoi errori, la Comune è il piú grande esempio del piú grandioso movimento proletario del XIX secolo. Marx apprezzò altamente l'importanza storica della Comune: se, durante la proditoria incursione della banda versagliese per impadronirsi delle armi del proletariato di Parigi, gli operai se le fossero lasciate prendere senza combattere, il significato negativo della demoralizzazione suscitata da una simile debolezza del movimento proletario sarebbe stato di gran lunga piú grave del danno dovuto alle perdite che la classe operaia subí nella battaglia per difendere le proprie armi [157]. Per quanto grandi fossero stati i sacrifici della Comune, essi furono compensati dalla sua importanza per la lotta proletaria in generale: la Comune risvegliò il movimento socialista in tutta l'Europa, mostrò la forza della guerra civile, dissipò le illusioni patriottiche e distrusse la fede ingenua nelle aspirazioni nazionali della borghesia. La Comune insegnò al proletariato europeo a stabilire concretamente gli obiettivi della rivoluzione socialista.

L'insegnamento che il proletariato ne ricevette non sarà dimenticato. La classe operaia se ne avvarrà, come già se ne avvalse in Russia nell'insurrezione di dicembre.

Il periodo che aveva preceduto la rivoluzione russa, che l'aveva preparata, presenta una certa rassomiglianza col periodo del giogo napoleonico in Francia. Anche in Russia la cricca autocratica aveva condotto il paese agli orrori della rovina economica e dell'umiliazione nazionale. Ma per lungo tempo la rivoluzione non era potuta scoppiare, fino a che lo sviluppo sociale non aveva creato le condizioni per un movimento di massa, e, nonostante il loro eroismo, gli attacchi isolati contro il governo nel periodo che precedette la rivoluzione si erano infranti contro l'indifferenza delle masse popolari. Solo la socialdemocrazia, con un lavoro tenace e metodico, educò le masse alle forme di lotta superiori: le azioni di massa e la guerra civile armata.

Essa aveva saputo eliminare nel giovane proletariato gli errori « nazionali » e « patriottici », e dopo che, grazie al suo intervento diretto, si riuscí a strappare allo zar il manifesto del 17 ottobre, il proletariato passò a un'energica preparazione all'inevitabile tappa successiva della rivoluzione: l'insurrezione armata. Libero dalle illusioni « nazionali », esso concentrò le sue forze di classe nelle sue organizzazioni di massa: i Soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ecc. E nonostante che gli scopi e i compiti posti dalla rivoluzione russa fossero completamente differenti da quelli posti dalla rivoluzione francese del 1871, il proletariato russo dovette ricorrere allo stesso metodo di lotta cui aveva dato vita la Comune di Parigi: la guerra civile. Ricordando i suoi insegnamenti, esso sapeva di non dover trascurare i mezzi di lotta pacifici — questi giovano ai suoi interessi quotidiani, correnti, sono necessari nei periodi di preparazione delle rivoluzioni —, ma di non dovere neanche mai dimenticare che, in determinate condizioni, la lotta di classe sfocia in forme di lotta armata e di guerra civile; vi sono momenti in cui gli interessi del proletariato esigono lo spietato sterminio dei nemici in combattimenti aperti. Ciò fu dimostrato per la prima volta dal proletariato francese nella Comune e brillantemente confermato dal proletariato russo nell'insurrezione di dicembre.

Queste due grandiose insurrezioni della classe operaia sono state represse: ebbene, ci sarà una nuova insurrezione, davanti alla quale le forze dei nemici del proletariato risulteranno deboli, nella quale il proletariato socialista riporterà una completa vittoria.

Zagranicnaia Gazieta, n. 2,
23 marzo 1908.

UNA DIMOSTRAZIONE PATRIOTTICA SU ORDINAZIONE DELLA POLIZIA

La « grande giornata parlamentare » del 27 febbraio alla Duma suscita un giudizio commovente e unanime dei nostri partiti borghesi. Tutti sono contenti, tutti si rallegrano e si commuovono, dai centoneri e dal *Novoie Vremia* ai cadetti e alla *Stolicnaia Pocta*, che « prima di morire » ha fatto in tempo a scrivere (numero del 28 febbraio):

« L'impressione generale [della seduta della Duma del 27 febbraio] è molto buona... ». « Per la prima volta nella vita sociale dello Stato russo il governo informa apertamente il paese delle sue opinioni sui problemi di politica estera... ».

Noi pure siamo pronti a riconoscere che la grande giornata parlamentare, se non « per la prima volta », ha perlomeno rivelato in modo particolarmente evidente la profonda unità che esiste fra i centoneri, il governo, i liberali e i « democratici » del tipo della *Stolicnaia Pocta*, la loro unità sui problemi di fondo della « vita sociale dello Stato ». E perciò ci sembra assolutamente necessario conoscere bene la posizione assunta da tutti i partiti in questa giornata e a proposito di questa giornata.

Il capo del partito governativo degli ottobristi è il signor Guckov. Egli « prega i rappresentanti del governo » di chiarire il vero stato di cose esistente in Estremo Oriente. Dall'alto della tribuna della Duma egli spiega l'importanza dell'economia nelle spese: dare, per esempio, all'ambasciatore a Tokio 50.000 rubli all'anno, invece di 60 mila. Noi riformiamo, pochi scherzi! Egli dice che « sulla stampa hanno trovato posto » notizie allarmanti sulla politica in Estremo Oriente, sulla minaccia di una guerra col Giappone. Che alla stampa russa è stata messa la museruola, il capo dei capitalisti naturalmente non lo dice: a che pro parlarne? Nel programma la libertà di stampa ci può stare: ciò è necessario per un partito « europeo ». Ma sarebbe ridicolo aspettarsi dal signor Guckov, come pure dal signor Miliukov, una *lotta* effettiva contro l'imbavagliamento della stampa e un'aperta denuncia della ben nota venalità dei piú autorevoli organi di stampa russi. In compenso, sul nesso esistente tra la politica interna e quella estera il signor Guckov ha detto la verità, ossia ha spifferato il vero retroscena della commedia recitata alla Duma il 27 febbraio.

« Il fatto — egli ha proclamato — che noi procediamo speditamente sulla via della calma e della pacificazione deve indicare ai nostri avversari che il tentativo [della Russia] di salvaguardare i propri interessi questa volta sarà pienamente coronato dal successo ». Centoneri e ottobristi applaudono. Sfido io! Fin da principio, infatti, essi hanno compreso benissimo che il *nocciolo* della questione dibattuta e di tutto il solenne intervento del governo, nella persona del signor Izvolski, consiste nel proclamare che la politica controrivoluzionaria dei nostri Muraviov gli impiccatori [158] è un'opera per pacificare e calmare. Bisogna mostrare all'Europa e al mondo intero che davanti al « nemico esterno » sta una « Russia unita », che pacifica e calma un pugno di ribelli (comprendente a malapena un centinaio di milioni di contadini e operai!) per assicurare il successo dei « tentativi di salvaguardare i propri interessi ».

Sí, il signor Guckov ha saputo dire ciò che *da lui* si voleva, ciò che volevano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti uniti.

Il professor Kapustin, ottobrista « di sinistra », speranza dei cadetti, speme dei fautori della pace tra la « società » e il potere, ha seguito le orme di Guckov, insaporando la sua politica con l'ipocrisia disgustosamente melliflua del liberale. « Voglia Dio che la gloria [della Duma] si diffonda, che si risparmi il denaro del popolo ». Cinquantamila rubli all'anno a un ambasciatore: non si ha forse un risparmio di decine e decine di migliaia di rubli? Non è forse un « bell'esempio » che « i nostri piú alti dignitari daranno, coscienti dell'importante e grave momento che la Russia sta attraversando?... ». « Ci attendono radicali riforme nei piú diversi campi della vita del paese, e a questo scopo sono necessari grandi mezzi ».

...Iuduscka Golovliov [159] è ancor ben lontano da questo parlamentare! Alla tribuna della Duma un professore si estasia del bell'esempio che i piú alti dignitari forniranno... Ma che vale parlare di un ottobrista, quando i liberali e i democratici borghesi non si sono scostati da questa piaggeria?!

Passiamo al discorso del ministro degli affari esteri, signor Izvolski. A lui, naturalmente, occorreva solo ottenere un appiglio come quello offertogli graziosamente da Kapustin. E il ministro si è dilungato sulla necessità di ridurre le spese, o di rivedere gli organici, per aiutare gli ambasciatori « privi di mezzi propri ». Izvolski sottolinea ch'egli parla col consenso di Nicola II e decanta « la forza, l'intelligenza e il patriottismo del popolo russo », che « impegnerà tutte le sue forze, sia materiali che spirituali, per assicurare alla Russia i suoi attuali possedimenti asiatici e per contribuire al loro multiforme sviluppo ».

Il ministro ha detto che la camarilla l'aveva incaricato di parlare. La parola al capo dell'opposizione, il signor Miliukov. Anch'egli dichiara subito: « Il partito della libertà del popolo, tramite il suo gruppo qui presente, ha ascoltato con profonda soddisfazione le parole del ministro degli affari esteri e si ritiene in dovere di salutare il primo discorso da lui pronunciato davanti alla rappresentanza del paese per chiarire i problemi inerenti alla politica estera russa. Non v'ha dubbio che oggi... il governo russo ha bisogno... per i suoi obiettivi di appoggiarsi sull'opinione pubblica russa ».

Proprio cosí, non v'ha dubbio alcuno. Il governo della controrivoluzione deve necessariamente, per i suoi obiettivi, appoggiarsi su ciò che all'estero si potrebbe prendere (o spacciare) per opinione pubblica russa. Ciò è necessario soprattutto per ottenere un prestito, senza il quale tutta la politica stolypiniana dello zarismo, che fa assegnamento su lunghi anni di provvedimenti violenti, sistematici e massicci contro il popolo, minaccia di fallire, di naufragare.

Il signor Miliukov ha centrato il vero significato della solenne sortita dei signori Izvolski, Guckov e soci. Questa sortita era stata ordinata dalla cricca centonera di Nicola II. Ogni minimo particolare di questa dimostrazione patriottico-poliziesca era stato vagliato in anticipo. Le marionette della Duma hanno recitato la commedia sotto la regia della camarilla autocratica: senza l'appoggio della borghesia dell'Europa occidentale Nicola II non può reggersi. Bisogna costringere *tutta* la borghesia della Russia, sia di destra che *di sinistra*, a esprimere solennemente la fiducia al governo, la fiducia nella sua « politica di pace », nella sua stabilità, nella sua intenzione e capacità di pacificare e calmare. Ciò era necessario come la firma di avallo su una cambiale. A questo scopo è stato fatto agire l'uomo piú « caro » ai cadetti, il signor Izvolski; a questo scopo è stata commissionata tutta questa sfrontata ipocrisia sul risparmio del denaro del popolo, sulle riforme, sul « franco » discorso del governo per « chiarire » la politica estera, benché sia chiaro a tutti che non si voleva chiarire e non si è chiarito un bel nulla.

E l'opposizione liberale ha eseguito docilmente la parte di marionetta nelle mani della monarchia poliziesco-centonera! Mentre la risoluta denuncia della verità da parte della minoranza borghese alla Duma avrebbe avuto indubbiamente una grande funzione e impedito (o reso piú difficile) al governo di farsi imprestare miliardi per nuove spedizioni punitive, forche, prigioni e nuove forze di polizia, il partito dei cadetti « è caduto ai piedi » dell'adorato sovrano e ha cercato di ingraziarselo. Il signor Miliukov se l'è ingraziato esternando il proprio patriottismo. Egli si è voluto far credere un esperto di politica estera per il solo motivo di aver accolto in qualche anticamera informazioni su Izvolski che lo dipingevano come un liberale. Il signor Miliukov ha scientemente avallato la cambiale, « salutando » solennemente il ministro dello zar a nome di tutto il partito cadetto e sapendo benissimo che il giorno dopo tutti i giornali europei, come su comando, avrebbero detto: la Duma ha unanimemente espresso (tranne i socialdemocratici) la propria fiducia al governo, ha approvato la sua politica estera...

In tre anni il liberalismo russo ha subíto l'evoluzione che in Germania ha richiesto piú di trent'anni, e in Francia addirittura piú di cent'anni: l'evoluzione da fautore della libertà a irresoluto e vile complice dell'assolutismo. Dell'arme specifica di cui dispone la borghesia nella lotta — la possibilità di premere sulla borsa, di rendere difficile la riscossione di denaro, di compromettere i « sottili » ricorsi a nuovi prestiti —, di quest'arme i cadetti si sarebbero potuti valere molte volte nella rivoluzione russa. E ogni volta, sia nella primavera del 1906, sia nella primavera di quest'anno, hanno ceduto essi stessi la loro arme al nemico, leccando la mano agli organizzatori di pogrom e giurando loro lealtà.

Il signor Struve si è tempestivamente preoccupato di porre alla base di questa prassi un saldo sostegno teorico. Nella *Russkaia Mysl*, che in realtà dovrebbe chiamarsi *Cernosotennaia Mysl*[160], il signor Struve già predica l'idea della « Grande Russia », l'idea del nazionalismo borghese, rimprovera l'« ostilità degli intellettuali verso lo Stato » e si batte per la mille e unesima volta contro il « rivoluzionarismo russo », il « marxismo », l'« apostasia », la « lotta di classe », il « banale radicalismo ».

Non possiamo che rallegrarci di questa evoluzione ideologica del liberalismo russo. Poiché in realtà questo liberalismo *è già stato* nella rivoluzione russa proprio come vuole renderlo sistematicamente, integralmente, intenzionalmente, « filosoficamente » il signor Struve. L'elaborazione di un'*ideologia* controrivoluzionaria coerente è ciò che ci vuole, quando già esiste una classe che si è ormai pienamente formata e che nei periodi piú importanti della vita del paese ha agito in maniera controrivoluzionaria. Un'ideologia corrispondente alla situazione di classe e alla politica di classe della borghesia aiuterà tutti ad eliminare i residui di fiducia nel « democratismo » dei cadetti. Ed è utile eliminarli. È anzi necessario perché sia possibile progredire nella lotta veramente di massa per la democratizzazione della Russia. Il signor Struve vuole un liberalismo apertamente controrivoluzionario. Noi pure lo vogliamo, poiché la « franchezza » del liberalismo illuminerà nel migliore dei modi sia la popolazione contadina democratica che il proletariato socialista.

Tornando alla seduta della Duma del 27 febbraio, bisogna dire che l'unica onesta e fiera parola da democratico è stata detta da un *socialdemocratico*. Il deputato Ckheidze è salito alla tribuna, ha dichiarato che il gruppo socialdemocratico avrebbe votato *contro* il progetto di legge, e ha cominciato ad esporre i motivi del voto. Ma subito dopo le sue prime parole: « La nostra diplomazia in Occidente è sempre stata un baluardo della reazione e degli interessi... », il presidente ha tappato la bocca al deputato operaio. « Il regolamento consente di esporre i motivi di un voto », hanno borbottato i cadetti. « Oltre ai motivi ha valore anche la forma », ha risposto il bandito che si chiama presidente della III Duma.

Dal suo punto di vista egli aveva ragione: che c'entrava il regolamento quando la posta in giuoco era quella di attuare in maniera compatta una dimostrazione patriottica su ordinazione della polizia?

Il deputato operaio è restato isolato su questa questione. Tanto maggiore è il suo merito. Il proletariato deve mostrare e mostrerà di saper difendere i precetti della rivoluzione democratica; nonostante tutti i tradimenti del liberalismo e le incertezze della piccola borghesia.

Proletari, n. 25,
(25) 12 marzo 1908.

I LIBERALI INGANNANO IL POPOLO

All'ultimo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo, quello di Londra, venne discussa la questione dell'atteggiamento verso i partiti borghesi e venne votata una risoluzione al riguardo. Particolari discussioni suscitò, poi, al congresso il punto di questa risoluzione in cui si parla dell'*inganno* del popolo da parte dei liberali [161]. Ai socialdemocratici dell'ala destra del nostro partito questo punto era sembrato estremamente sbagliato. Essi dichiararono persino che non era da marxisti parlare in una risoluzione dell'« inganno » del popolo da parte dei liberali, cioè spiegare che se determinati strati della popolazione aderiscono a un partito (nel nostro caso il cadetto) ciò non è dovuto agli interessi economici di quegli stessi strati, ma ai metodi « immorali » della politica di questo o quel gruppo di parlamentari, avvocati, giornalisti, ecc.

In realtà, dietro questi speciosi motivi, abbigliati in speciosi paludamenti pseudomarxisti, si celava una politica di indebolimento della coscienza di classe del proletariato e di subordinazione (di fatto) di quest'ultimo alla borghesia liberale. Poiché questi signori, con la loro politica di civetterie e di transazioni col governo, con gli ottobristi, col « potere storico » dell'autocrazia zarista, non difendono in modo piú o meno serio ma *tradiscono* gli interessi della piccola borghesia democratica che segue i cadetti.

Un materiale straordinariamente interessante per lumeggiare con nuovi fatti questo problema — uno dei problemi fondamentali della tattica socialdemocratica in tutti i paesi capitalistici — ci è fornito dall'odierna lotta per il suffragio universale al *Landtag* (dieta) prussiano.

La socialdemocrazia tedesca ha levato in alto la bandiera di questa lotta. Il proletariato di Berlino, e poi anche quello di tutte le grandi città della Germania, è sceso nelle strade, ha organizzato grandiose dimostrazioni di decine di migliaia di persone, ha dato l'avvio ad un vasto movimento di massa che già ora, già al suo stesso inizio ha indotto i poteri costituzionali a ricorrere ad azioni violente, a impiegare le forze armate, a massacrare le masse inermi. La lotta genera la lotta! A queste violenze hanno risposto fieramente e arditamente i capi del proletariato rivoluzionario. Ma qui è affiorata la questione dell'atteggiamento verso la borghesia democratica (e liberale) nella lotta per il diritto di voto. E i dibattiti tra i socialdemocratici rivoluzionari tedeschi e gli opportunisti (i revisionisti, come li chiamano in Germania) su questo problema assomigliano straordinariamente alle nostre discussioni sul tema dell'inganno del popolo da parte dei liberali.

L'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico tedesco, il *Vorwärts*, ha pubblicato un editoriale il cui contenuto e pensiero fondamentali sono chiaramente espressi nel suo titolo: *La lotta per il diritto di voto è lotta di classe!* Come c'era da aspettarsi, quest'articolo, benché non facesse che esporre in forma positiva verità socialdemocratiche universalmente note, è stato accolto dagli opportunisti come una sfida. Il guanto è stato raccolto. Il compagno Südekum, noto militante nelle schiere del socialismo municipale, è sceso risolutamente in campo contro questa « tattica da settari », contro l'« isolamento del proletariato », contro l'« appoggio dei socialdemocratici ai centoneri » (ai reazionari, dicono meno aspramente i tedeschi). Poiché anche per l'opportunista tedesco parlare della lotta di classe quando si tratta di una causa comune al proletariato e ai liberali vuol dire appoggiare i centoneri! « L'istituzione del suffragio universale in Prussia, al posto dell'attuale suffragio in base alle tre classi, è cosa che non riguarda una sola classe, quale essa sia », ha scritto Südekum. E ha rilevato che la cosa riguardava « la popolazione urbana contro gli agrari, la democrazia contro la burocrazia, la popolazione contadina contro i grandi proprietari fondiari, la Prussia occidentale contro quella orientale » (cioè la parte del paese in generale piú progredita dal punto di vista industriale e capitalistico contro la parte economicamente arretrata). « Si tratta ora di unire su questo punto tutti gli amici della riforma, quali che siano le altre questioni che li dividono ».

Il lettore vede che tutti questi sono argomenti arcinoti, che l'abbigliamento è anche qui ortodosso, rigorosamente « marxista », poiché si giunge persino a richiamare l'attenzione sulla situazione economica e sugli interessi di determinati elementi della democrazia borghese (« democrazia urbana », popolazione contadina, ecc.). E non è forse nemmeno necessario aggiungere che la stampa borghese liberale tedesca batte sistematicamente, e ormai da decenni, su questo tasto, accusando la socialdemocrazia di settarismo, di appoggio ai centoneri, di incapacità di isolare la reazione.

Ma con quali *argomenti* i socialdemocratici rivoluzionari tedeschi hanno confutato questi ragionamenti? Ne enumereremo i principali, perché i lettori — giudicando le cose tedesche « dall'esterno », « senza collera e passione » — possano vedere se qui prevalgono i richiami alle condizioni particolari di luogo e di tempo, oppure quelli ai princípi generali del marxismo.

Sí, i nostri liberi pensatori « chiedono » nei loro programmi il suffragio universale, diceva il *Vorwärts*. Sí, essi si sono messi ora, con zelo particolare, a pronunciare discorsi retorici su questo argomento. Ma *lottano* essi per la riforma? Non vediamo forse, al contrario, che il movimento veramente popolare, le dimostrazioni di strada, la vasta agitazione tra le masse, il fermento delle masse suscitano in loro una mal dissimulata paura, l'avversione e, nei casi migliori e piú rari, l'indifferenza.

Bisogna distinguere i programmi dei partiti borghesi, i discorsi dei carrieristi liberali ai banchetti e al parlamento, dalla loro effettiva partecipazione all'effettiva lotta popolare. A parole tutti i politicanti borghesi, in tutti i paesi parlamentari, hanno sempre difeso a spada tratta la democrazia, tradendola nello stesso tempo.

Sí, « *in seno* al partito liberale (dei liberi pensatori) e al centro ci sono, *senza dubbio*, degli elementi interessati al suffragio universale e uguale », diceva il *Vorwärts*. Ma i partiti borghesi non sono guidati da questi elementi, non sono guidati dai piccoli artigiani, dai semiproletari, dai contadini semirovinati. Sono questi elementi che seguono i borghesi liberali, i quali si sforzano di allontanarli dalla lotta, concludendo alle loro spalle compromessi con la reazione, corrompendo la loro coscienza di classe senza difendere effettivamente i loro interessi.

Per attirare tali elementi alla lotta per il suffragio universale bisogna risvegliare in loro la coscienza di classe, allontanarli dagli instabili partiti borghesi. « In seno al partito liberale (dei liberi pensatori) essi, questi elementi interessati al suffragio universale, costituiscono una minoranza impotente, che viene continuamente pasciuta di promesse e sempre e ancora *ingannata*. L'energia politica di questi elementi è completamente paralizzata. E se si possono effettivamente costringere i liberi pensatori o il centro a far concessioni alla democrazia con la minaccia di toglier loro i voti di questi elettori, è appunto la lotta di classe, che indebolisce i partiti borghesi, l'unico mezzo per spingere a sinistra l'irresoluta borghesia ».

Poiché i fatti politici hanno da tempo dimostrato che per i liberi pensatori la reazione è meno invisa della socialdemocrazia. « Dobbiamo perciò non soltanto stigmatizzare con spietata durezza tutte le pecche di tutti i partiti borghesi, ma spiegare, inoltre, che tutti i loro tradimenti sul diritto di voto sono il risultato inevitabile del carattere di classe di questi partiti ».

Se non oggi, domani i socialdemocratici russi dovranno di nuovo, come è avvenuto piú di una volta nel corso della rivoluzione, porsi la questione: i nostri cadetti sono veramente capaci di « lottare » per le rivendicazioni democratiche avanzate nel loro programma, o essi le avanzano solo per tradire i piccoli borghesi e i contadini che seguono i liberali, consegnandoli agli ottobristi? Non farà quindi male a certi membri del nostro partito riflettere agli argomenti del *Vorwärts*.

P. S. Il presente articolo era già stato composto quando abbiamo letto, nel n. 52 della *Riec* (del 1° marzo), l'articolo del signor K.D., corrispondente berlinese di quel giornale, *Crisi del liberalismo tedesco.* L'autore tratta della polemica del *Vorwärts* contro Südekum col tono e coi procedimenti abituali dei nostri falsificatori liberali. All'autore non viene nemmeno in mente di esporre gli argomenti dell'una e dell'altra parte, di riportare citazioni precise. Egli dichiara semplicemente: « L'ufficiale *Vorwärts* copre di contumelie l'eretico e, in un editoriale estremamente poco appetitoso per il tono impertinente e provocatorio, lo accusa di ignoranza, di inammissibile dimenticanza dei dogmi di partito ». Lasciamo giudicare al lettore se sembrerà « appetitosa » allo stesso Südekum una simile difesa da parte dei cadetti. Ma è ormai la sorte dei revisionisti di qualsiasi paese: avere l'energico appoggio e il commosso « riconoscimento » dei loro sforzi da parte della borghesia. Alleanza dei Südekum coi signori Struve: difficilmente si potrebbe escogitare qualcosa di piú « appetitoso » a conferma della giustezza della nostra posizione.

Proletari, n. 25,
(25) 12 marzo 1908.

COME IL LIBERALISMO INTERNAZIONALE GIUDICA MARX

Un eroe di Turgheniev rimaneggiò in questo modo i versi di un grande poeta tedesco:

Wer den Feind will versteh'n,
Muss im Feindes Lande geh'n,

cioè: « Chi vuol conoscere il proprio nemico deve andare nel paese di questo nemico », conoscere direttamente le sue abitudini, i suoi costumi, i suoi modi di ragionare e di agire.

E ai marxisti non farà male dare un'occhiata all'atteggiamento che hanno avuto, celebrando il venticinquesimo anniversario della morte di Marx, gli organi politici piú autorevoli dei vari paesi, e specialmente i giornali borghesi liberali e « democratici », che alla possibilità di influire su grandi masse di lettori uniscono il diritto di parlare a nome della scienza ufficiale, burocratica, titolata, professorale.

Cominceremo la nostra rassegna dalle *Russkie Viedomosti.* Si tratta del giornale professorale piú tranquillo (e piú noioso), piú scientifico (e piú lontano dalla viva realtà). Nel suo articoletto in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Karl Marx (n. 51, 1° marzo) predomina il tono arido, asciutto, l'«obiettività», come ciò viene chiamato nel linguaggio degli « ordinari » e degli « incaricati »... Fatti e fatterelli: ecco a che cosa si sforza di limitarsi l'autore dell'articolo. E, come storico spassionato, egli è pronto a riconoscere a Marx ciò che gli è dovuto, perlomeno quanto al passato, ormai morto, del quale si può parlare come di ciò che non è piú. Le *Russkie Viedomosti* riconoscono in Marx una « personalità eccezionale », e un « grande » uomo « di scienza », e un « eminente dirigente del proletariato », un organizzatore delle masse. Ma questo riconoscimento riguarda il passato: oggi, — dice il giornale, — « sono effettivamente necessarie nuove vie », cioè nuove vie del movimento operaio e del socialismo, dissimili dal « vecchio marxismo ». Quali siano precisamente queste nuove vie è cosa di cui il giornale non parla direttamente: è un tema troppo vivo per dei professori e un soggetto troppo « scabroso » per dei virtuosi nell'arte di « tacere con tatto ». Ma le allusioni che si fanno sono chiare: « Molte delle sue [di Marx] costruzioni sono state demolite dall'analisi scientifica e dalla spietata critica degli eventi. Tra i dotti sono quasi assenti i seguaci che siano fedeli a tutto il suo sistema; la creatura spirituale di Marx — la socialdemocrazia tedesca — si è scostata abbastanza fortemente dalla via rivoluzionaria che venne tracciata dai fondatori del socialismo tedesco ». Lo vedete: poco ci manca perché l'autore esprima chiaramente il suo desiderio di *correggere* Marx alla maniera dei revisionisti.

Un altro giornale autorevole, la *Riec*, organo di un partito politico che suona il primo violino nel concerto del liberalismo russo, dà un giudizio assai piú vivo di Marx. L'orientamento, beninteso, è lo stesso delle *Russkie Viedomosti*, ma in questo giornale abbiamo visto la prefazione a un libro serio, mentre qui si tratta di parole d'ordine politiche che orientano direttamente tutta una serie di interventi dalla tribuna parlamentare, accompagnati dalla valutazione di tutti i fatti del giorno, di tutte le questioni di attualità. L'articolo *Karl Marx e la Russia* (n. 53, 2 marzo) è scritto dal noto transfuga signor Izgoiev, esempio di quegli intellettuali russi che a 25-30 anni « marxisteggiano », a 35-40 liberaleggiano e in seguito centonereggiano.

Il signor Izgoiev passò dai socialdemocratici ai liberali (come egli stesso dichiarò e come dichiarò parlando di lui il grande maestro dell'apostasia signor Struve) proprio quando, dopo i primi sbalorditivi successi della rivoluzione, cominciava il duro periodo della lunga e ostinata lotta contro la controrivoluzione che prendeva piede. E il signor Izgoiev è altamente tipico sotto questo rapporto. Egli spiega e fa vedere ottimamente *a chi* tornano *utili* le smancerie professorali nel valutare Marx, *per chi* lavora questa « scienza » titolata. « Il tattico politicante — tuona Izgoiev parlando di Marx — ostacolò fortemente il grande scienziato e lo indusse a commettere piú di un errore ». L'errore fondamentale, naturalmente, fu quello di portare alla luce, oltre il « marxismo *evoluzionistico* », giusto, ragionevole, condiviso dalla « maggioranza » (dalla maggioranza dei filistei?), un marxismo rivoluzionario malefico, non scientifico, fantastico e « adulterato dalla broda populista ». Ciò che particolarmente indigna il nostro liberale è la funzione di *questo* marxismo nella rivoluzione russa. Pensate un po': si è giunti a parlare della dittatura del proletariato per attuare la stessa « rivoluzione borghese », o addirittura di « una dittatura, assolutamente fantastica sulla bocca di marxisti, del proletariato e dei contadini ». « Non c'è da stupirsi che il marxismo rivoluzionario, nella forma in cui è stato fatto proprio dai bolscevichi di tutte le tinte in Russia, abbia fatto fiasco ». « ... Occorre pensare al consolidamento di una comune Costituzione "borghese" » (virgolette ironiche del signor Izgoiev).

Eccovi un ottobrista, completamente preparato ideologicamente e maturo politicamente, del tutto convinto che abbiano fatto fiasco il marxismo e la tattica rivoluzionaria, e non la tattica cadetta dei compromessi, degli inganni e dei tradimenti!

Proseguiamo. Dalla stampa russa passeremo a quella tedesca, che agisce in un'atmosfera di libertà, faccia a faccia con un partito socialista legale, che esprime le proprie idee in decine di organi quotidiani. Uno dei giornali borghesi piú ricchi, piú diffusi, piú « democratici » della Germania, la *Frankfurter Zeitung*, dedica un lungo editoriale al venticinquesimo anniversario della morte di Marx (n. 76, 16 marzo, nuovo calendario, *Abendblatt*). I « democratici » tedeschi prendono subito il toro per le corna. « È ovvio — ci dicono — che in questo giorno la stampa socialdemocratica abbia onorato in numerosissimi articoli il suo maestro. Ma persino un influente giornale nazional-liberale ha riconosciuto, sia pure con le consuete riserve, che Marx fu un grande uomo. Sí, certo, egli fu grande, ma un grande corruttore ».

Il giornale, nel quale viene presentato il fior fiore di quella varietà del centonerismo ideologico che si chiama liberalismo europeo, spiega che non mette in alcun modo in dubbio la probità personale di Marx. Ma le sue teorie hanno arrecato un danno incalcolabile. Introducendo il concetto di determinismo nel campo dei fenomeni sociali, negando il valore della morale e il carattere relativo, convenzionale delle nostre conoscenze, Marx fondò un'utopia antiscientifica e un'autentica « chiesa » dei suoi dogmatici seguaci. Ma la sua principale idea nociva è la lotta *di classe*. Qui sta tutto il male! Marx prese sul serio l'antico adagio delle *two nations*, delle due nazioni in seno a ciascuna delle nazioni civili, la nazione degli « sfruttatori » e la nazione degli « sfruttati » (queste espressioni non scientifiche vengono messe dal giornale tra virgolette di un'ironia micidiale). Marx dimenticò la semplice verità, evidente di per se stessa, chiara, comprensibile per tutte le persone sane, che nella vita sociale « lo scopo non è la lotta, ma l'accordo ». Marx « spezzò il popolo in parti, giacché inculcava col martello nella testa dei suoi uomini che non c'è niente in comune tra essi e gli altri uomini, che questi sono i loro nemici mortali ».

> « Che cosa può esservi di piú naturale — chiede il giornale — del fatto che la socialdemocrazia, la quale in molte rivendicazioni pratiche concorda con molti uomini della borghesia, cerchi di avvicinarsi a loro? Ma non vi riesce, grazie appunto alla teoria marxista. La socialdemocrazia si è essa stessa condannata all'isolamento. Per un certo tempo si è potuto pensare che sarebbe sopravvenuta una svolta di principio sotto questo rapporto. Ciò avvenne allorché i revisionisti cominciarono la loro campagna. Ma risultò che si trattava di un errore, e la differenza tra i revisionisti e noi sta, tra l'altro, nel fatto che noi abbiamo compreso questo errore ed essi no. I revisionisti pensavano e pensano tuttora che sia in qualche modo possibile attenersi a Marx e tuttavia diventare un partito di altro tipo. Vana speranza. Marx bisogna o inghiottirlo per intero, o respingerlo del tutto, e non è assolutamente possibile cavarsela con una via di mezzo... ».

Giusto, signori liberali! Capita talvolta anche a voi di dire involontariamente la verità!

> « ...Finché la socialdemocrazia onorerà Marx, non si libererà dall'idea della lotta di classe e da tutte le altre cose che rendono tanto difficile il compito di convivere con essa... Il mondo degli studiosi è d'accordo nell'affermare che delle teorie economico-politiche del marxismo nemmeno una è risultata giusta... ».

Proprio cosí. Avete espresso benissimo, signori, la sostanza della scienza borghese, del liberalismo borghese e di tutta la sua politica. Avete compreso che Marx non lo si può inghiottire a pezzetti. I signori Izgoiev e i liberali russi non l'hanno ancora compreso. Presto lo comprenderanno anche loro.

Ed ecco, per concludere, il *Journal des Débats*, organo conservatore di una repubblica borghese. Nel numero del 15 marzo questo giornale scrive, a proposito di questo anniversario, che i socialisti, questi « egualitari selvaggi », predicano il culto dei loro grandi uomini, che il piú gran male delle dottrine di Marx, il quale « detestava la borghesia », è la teoria della lotta *delle classi*. « Egli predicava alle classi operaie non conflitti temporanei accompagnati da armistizi, ma la guerra santa, una guerra di sterminio, espropriatrice, la guerra per la terra promessa del collettivismo... mostruosa utopia... ».

Scrivono bene i giornali borghesi quando qualcosa li tocca veramente nel vivo. E la vita diventa piú allegra quando si vede come si costituisce e si consolida l'unità ideologica dei nemici liberali del proletariato in tutto il mondo, poiché questa unità è uno dei pegni della unione dei milioni e milioni di uomini che costituiscono il proletariato internazionale, che si conquisterà ad ogni costo la sua terra promessa.

Proletari, n. 25,
(25) 12 marzo 1908.

NOTE

[1] Il IV Congresso dei delegati dell'Unione dei maestri di tutta la Russia si tenne in Finlandia dal 19 al 24 giugno 1907. Ad esso parteciparono 82 delegati che rappresentavano piú di 2.000 maestri.

[2] Il 3 (16) giugno 1907 il governo zarista sciolse la II Duma e modificò la legge elettorale. La nuova legge aumentava notevolmente la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia industriale e commerciale, riduceva radicalmente il già esiguo numero dei rappresentanti contadini e operai, privava del diritto di voto gran parte della popolazione della Russia asiatica e dimezzava la rappresentanza della Polonia e del Caucaso. Nella III Duma, che si riuní per la prima volta nel novembre 1907, prevalevano perciò i deputati cadetti e centoneri (cfr. note 10 e 17).

[3] Organismo consultivo che nel 1905 il governo zarista aveva promesso di convocare. Il progetto di legge sulla sua costituzione e il regolamento per le elezioni erano stati elaborati da una commissione presieduta dal ministro degli interni Bulyghin e vennero pubblicati insieme al manifesto dello zar il 6 (19) agosto 1905. I bolscevichi proclamarono il boicottaggio attivo della Duma di Bulyghin, e il governo non riuscí a convocarla perché venne spazzata via dalla rivoluzione.

[4] La posizione di Plekhanov sul boicottaggio della Duma di Bulyghin era già stata esaminata da Lenin nel suo articolo *La situazione attuale della Russia e la tattica del partito operaio* (cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 100-106).

[5] La *Duma di Witte*, prima Duma, venne convocata il 27 aprile (10 maggio) 1906 in base al regolamento elaborato dal presidente del consiglio dei ministri S. Iu Witte. L'8 (21) giugno 1906 essa venne sciolta dal governo dello zar.

[6] *L'uomo chiuso in un astuccio* è il titolo di un racconto di Cechov, che ha per protagonista un borghesuccio vile ed esageratamente cauto.

[7] Cfr. *Due proclami degli emigrati* e *Il programma dei comunisti blanquisti* (Volksstaat, 1874, n. 73) in Engels, *Internationales aus dem «Volksstaat»*, Berlin, Dietz, 1957, S. 39-56).

[8] Il IV Congresso (Congresso di unificazione) del POSDR si tenne a Stoccolma dal 10 al 25 aprile (23 aprile-8 maggio) 1906. Vi intervennero 112 delegati con voto deliberativo, rappresentanti 57 organizzazioni locali, e 22 delegati con voto consultivo. Al congresso parteciparono inoltre rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali e precisamente: la socialdemocrazia di Polonia e Lituania, il Bund (Unione generale operaia ebraica della Lituania, Polonia e Russia)

e il Partito operaio socialdemocratico lettone inviarono tre rappresentanti ciascuno, quello ucraino e finlandese uno. Il CC eletto dal congresso risultò composto di tre bolscevichi e sette menscevichi, mentre nella redazione dell'organo centrale vennero eletti solo rappresentanti menscevichi. Per l'analisi dei lavori del congresso cfr. l'opuscolo di Lenin *Relazione sul Congresso di unificazione del POSDR* (nella presente edizione, vol. 10, pp. 303-363).

[9] *Dubasov* era il generale governatore di Mosca che represse l'insurrezione armata di dicembre e *Stolypin* il presidente del consiglio dei ministri.

[10] *Cadetti*: « partito costituzionale democratico » (K.D.: pr. cadè), principale partito borghese in Russia, attorno al quale si raccoglieva la borghesia liberale monarchica, costituitosi nell'ottobre 1905. Autodefinendosi partito della « libertà del popolo », i cadetti cercavano di attrarre dalla loro parte la massa contadina.

[11] Nel *foglio del CC*, « Lettera alle organizzazioni del partito », n. 1, il CC del POSDR, pur non chiamando a un'azione immediata, invitava le organizzazioni del partito « a sostenere e sviluppare sino in fondo i movimenti di massa che si stavano iniziando e, là dove esistevano i motivi che consentivano di contare su un appoggio attivo e risoluto di larghe masse, ad assumere l'iniziativa del movimento, informandone al tempo stesso il CC ».

[12] Cfr. la lettera a Kugelmann del 3 marzo 1869, in Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 94.

[13] *Ottobristi* (Unione del 17 ottobre): partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari che avevano optato per la gestione capitalistica delle loro terre. Venne fondato nel novembre 1905. Pur accettando a parole il manifesto del 17 ottobre, in cui lo zar, spaventato dalla rivoluzione, prometteva al popolo le « libertà civili » e la Costituzione, gli ottobristi appoggiavano senza riserve la politica interna ed estera del governo zarista. Capi degli ottobristi erano A. Guckov, grande industriale, e M. Rodzianko, proprietario di immense tenute.

[14] Da *Molcialin*, personaggio servile, adulatore e carrierista della commedia di Griboiedov *L'ingegno, che guaio!*

[15] *Balalaikin*, personaggio di un *Idillio contemporaneo* di Saltykov-Stcedrin, tipo del liberale avventuriero, fatuo, chiacchierone e mentitore che pone i suoi egoistici interessi al di sopra di ogni cosa.

[16] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 155.

[17] *Centoneri*: bande armate al servizio dello zarismo create durante la rivoluzione del 1905 dalla polizia e da organizzazioni monarchiche (Unione del popolo russo, Unione dell'arcangelo S. Michele). Il termine equivale a « ultrareazionari ».

[18] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 163-170.

[19] Cfr. nella presente edizione, vol. 11, pp. 124-131.

[20] Da *boievik* (combattente), termine con cui si designavano quei rivoluzionari che, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, continuavano a « combattere » compiendo attentati e atti terroristici.

[21] Il *III Congresso del POSDR* si tenne a Londra dal 12 al 27 aprile (25 aprile-10 maggio) 1905. Era stato preparato e convocato dai bolscevichi, sotto la direzione di Lenin, per porre termine all'attività scissionistica svolta dai men-

scevichi dopo il II Congresso. Vi parteciparono 24 delegati, rappresentanti venti comitati bolscevichi che costituivano le più importanti organizzazioni del partito. I menscevichi non vollero parteciparvi ed organizzarono contemporaneamente una loro conferenza a Ginevra. Il congresso bolscevico e la conferenza menscevica elaborarono la tattica e la piattaforma politica per l'imminente rivoluzione.

[22] *Partito del rinnovamento pacifico*: partito che esprimeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari. Venne fondato nel giugno 1906. Era formato da ex ottobristi di sinistra e ex cadetti di destra. Il suo programma era molto vicino a quello iniziale degli ottobristi. Nella III Duma i « rinnovatori pacifici » entrarono nel gruppo dei progressisti.

[23] La definizione del filisteò citata da Lenin è di Goethe (cfr. *Zahme Xenien*, VII, 30, in *Goethe's Werke*, Neue Ausgabe, Zweiter Band, Berlin, 1893, p. 593).

[24] La *Conferenza cìttadina di Pietroburgo* si tenne a Terioki (Finlandia) l'8 e il 14 (21 e 27) luglio 1907. I verbali della conferenza sono andati perduti. Alla sua prima seduta erano presenti 61 delegati con voto deliberativo e 21 con voto consultivo. Essa approvò la linea di Lenin contraria al boicottaggio.

[25] La *III Conferenza del POSDR* (seconda di tutta la Russia) si tenne a Kotka (Finlandia) dal 21 al 23 luglio (3-5 agosto) 1907. Vi parteciparono 26 delegati, dei quali 9 erano bolscevichi, 5 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi, 5 bundisti e 2 socialdemocratici lettoni. Essa votò a maggioranza la risoluzione di Lenin sulla partecipazione alle elezioni della terza Duma.

[26] Alle elezioni della terza Duma coloro che si autodefinivano « progressisti senza partito » erano per lo piú rappresentanti della piccola borghesia urbana. Nella III Duma essi costituivano l'ala sinistra, amorfa, degli ottobristi.

[27] Si tratta del *Novoie Vremia*, organo di stampa monarchico-centonero, a cui collaborava Burenin, libellista reazionario, noto per la sua mancanza di scrupoli nella scelta dei metodi di lotta.

[28] *Trudovikì* (cfr. glossario).

[29] *Consiglio della nobiltà unificata*: organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari che esercitava una notevole influenza sulla politica del governo. All'epoca della III Duma un numero considerevole dei suoi membri entrò a far parte del Consiglio di Stato e degli organismi centrali dirigenti delle organizzazioni centonere.

[30] *Socialisti popolari*: partito legale piccolo-borghese che si era costituito nel 1906 staccandosi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario.

[31] Il *Congresso internazionale socialista di Stoccarda* (VII Congresso della II Internazionale) ebbe luogo dal 18 al 23 agosto 1907. I delegati russi erano 63, 37 dei quali rappresentavano il POSDR; gli altri 26 erano stati inviati dai partiti socialdemocratici nazionali, dal Bund, dal partito socialista-rivoluzionario, dai sindacati, ecc. Fra i rappresentanti bolscevichi vi erano Lenin, Lunaciarski (Voinov), Litvinov; fra quelli menscevichi Plekhanov, Martov, Potresov (Starover), Trotski.

[32] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, I, 3, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, p. 40.

[33] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Ph. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u.A. an F.A. Sorge und Andere*, Stuttgart, Verlag von J.H.W. Dietz Nachfolger, 1906, p. 220.

[34] Il Congresso di Dresda del Partito socialdemocratico tedesco si tenne dal 13 al 20 ottobre 1903.

[35] Citazione dell'articolo di Kautsky *Der Stuttgarten Kongress*, pubblicato nella *Neue Zeit*, anno XXV, 1906-1907, Band 2, n. 18.

[36] Partito armeno di tendenze nazionalistiche.

[37] Nel 1907 la casa editrice *Zerno* (Il germe) iniziò la pubblicazione di una raccolta in tre volumi delle opere di Lenin, intitolata *Dodici anni*. Dei tre volumi che si proponeva di pubblicare riuscí a far uscire solo il primo e la seconda parte del secondo.

[38] Cfr., nella presente edizione, vol. 1, pp. 341-523.

[39] Cfr., nella presente edizione, vol. 2, pp. 315-337.

[40] « *Volontà del popolo* »: associazione segreta populista che venne organizzata nel 1879 per la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia zarista. Subito dopo l'uccisione, da parte di suoi aderenti, dello zar Alessandro II (avvenuta il 1° [13] marzo 1881) i capi vennero arrestati ed essa cessò di esistere come gruppo rivoluzionario. « *Diritto del popolo* », organizzazione illegale di intellettuali rivoluzionari piccolo-borghesi fondata nel 1893 da ex membri della « Volontà del popolo »; nel 1894 venne distrutta dal governo zarista. La maggioranza dei suoi seguaci aderí in seguito al partito socialista-rivoluzionario.

[41] Cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[42] Ivi, pp. 319-490.

[43] *Bezzaglavtsy*: gruppo cadetto di sinistra (Kuskova, Prokopovic e altri) che nel 1906 aveva pubblicato a Pietroburgo la rivista *Biez Zaglavia* (Senza titolo). Fautori dell'ala revisionista della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, essi si battevano contro l'idea di una politica di classe autonoma del proletariato.

[44] Cfr., nella presente edizione, vol. 7, pp. 197-412.

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 20-29.

[46] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, p. 222.

[47] Cfr., nella presente edizione, vol. 6, p. 454.

[48] Cfr. nel presente volume, pp. 231-234.

[49] Cfr., nella presente edizione, vol. 7, pp. 481-502.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 19-24.

[51] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 9-126.

[52] L'idea della costituzione di un *Comitato esecutivo dei gruppi di sinistra alla Duma* era stata avanzata dai bolscevichi allo scopo di assicurare una linea classista autonoma dei deputati contadini per sottrarli all'influenza dei cadetti. I menscevichi, invece, volevano creare un'« opposizione di tutta la nazione », volevano cioè che i deputati degli operai e dei contadini appoggiassero i cadetti.

Dopo lo scioglimento della I Duma, nel luglio 1906, il Comitato esecutivo delle sinistre si era di fatto organizzato intorno al gruppo socialdemocratico alla Duma. Per iniziativa di questo comitato erano stati pubblicati due manifesti, uno dei quali, *Manifesto a tutta la popolazione contadina della Russia*, era stato firmato dall'Unione dei contadini di tutta la Russia, dal CC del POSDR, dal CC del partito socialista-rivoluzionario, dall'Unione dei ferrovieri e da quella dei maestri di tutta la Russia. I manifesti chiamavano il popolo alla lotta rivoluzionaria contro il governo e avanzavano la parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea costituente.

[53] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 189-262.

[54] I « *chiarimenti del Senato* » erano stati dati a proposito degli articoli della legge elettorale per le elezioni della II Duma. « Chiarendo » questi articoli il Senato privava del voto singoli elettori o intere categorie della popolazione.

[55] Cfr., K. Marx-F. Engels, *Werke*, Bd. 6, Berlin 1961, p. 138.

[56] La III Duma, eletta in base alla legge reazionaria del 3 giugno 1907, che assicurava la maggioranza ai grandi proprietari fondiari e alla grande borghesia, iniziò la sua attività il 1. (14) novembre 1907. I suoi poteri decaddero il 13 settembre 1912.

[57] La nota di Lenin *Un articolo di Plekhanov* venne pubblicata come poscritto della redazione del *Proletari* a un articolo di Mesckovski.

[58] La *Conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR* si tenne il 27 ottobre (9 novembre) 1907 a Terioki. Vi parteciparono 57 delegati con voto deliberativo e 11 con voto consultivo. Lenin tenne due rapporti, uno sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma e l'altro sulla collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese. Sulla prima questione la conferenza si pronunciò, con 37 voti contro 12, in favore della risoluzione presentata da Lenin. Approvò poi la proposta dei bolscevichi sull'inammissibilità della collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese; decise inoltre di attuare una giornata di sciopero a Pietroburgo e nel governatorato in segno di protesta per il processo intentato contro il gruppo socialdemocratico alla II Duma.

[59] La tesi delle due maggioranze è posta da Lenin alla base di tutta la successiva attività della Duma e dell'analisi dei rapporti di classe e viene da lui contrapposta alla valutazione menscevica, che portava direttamente al liquidatorismo.

[60] La *IV Conferenza del POSDR* (terza di tutta la Russia) si tenne dal 5 al 12 (18-25) novembre 1907 a Helsingfors. Vi parteciparono 27 delegati: 10 bolscevichi, 4 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi, 5 bundisti, 3 socialdemocratici lettoni. La Conferenza approvò la risoluzione bolscevica sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma, presentata a nome della Conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo e quella sull'inammissibilità della collaborazione della socialdemocrazia alla stampa borghese.

Poiché il centro menscevico, all'insaputa del CC, aveva stretto rapporti con i comitati locali, la conferenza indicò le misure da prendere per rafforzare i legami tra il CC e le organizzazioni periferiche del partito.

[61] L'articolo 87 della Costituzione russa attribuiva al governo la facoltà di emanare leggi durante le vacanze della Duma, salvo a sottoporle alla sua approvazione alla prima convocazione.

Ci si riferisce qui alle leggi agrarie emanate da Stolypin negli anni 1906 e 1907 sul diritto dei contadini di uscire dall'*obstcina* e sull'assegnazione in proprietà dei *nadiel*, sulla vendita di una parte delle terre dell'appannaggio e di quelle demaniali attraverso la Banca contadina, a cui venne successivamente data l'autorizzazione di concedere mutui ai contadini contro ipoteca sui *nadiel*.

[62] Cfr. l'articolo di Franz Mehring *Deutscher Liberalismus und russische Duma*, *Die Neue Zeit*, 1906-1907, vol. I, n. 23.

[63] Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, pp. 140-144.

[64] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 429-446.

[65] L'opuscolo di Lunaciarski non venne pubblicato. Lenin ne lesse il manoscritto. Il titolo di questo scritto è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[66] Il Congresso di Mannheim del Partito socialdemocratico tedesco si tenne dal 23 al 29 settembre 1906.

[67] Personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*, che impersona il tipo dello sfrontato, chiassoso, ubriacone e mentitore.

[68] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, p. 57, nota.

[69] L'intera opera *La questione agraria e i «critici di Marx»* venne scritta tra il 1901 e il 1907. Per i primi nove capitoli cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 89-202.

[70] Cfr. Franz Bensing, *Der Einfluss der landwirtschaftlichen Maschinen auf Wolks- und Privatwirtschaft*, Breslau, 1897.

[71] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 116.

[72] Ivi, pp. 172-173.

[73] Ivi, p. 194.

[74] Ivi, pp. 140-147.

[75] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 52.

[76] Cfr., nella presente edizione, vol. 1, nota 67.

[77] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 155-156.

[78] Ivi, p. 195.

[79] Ivi, pp. 188-190.

[80] Ivi, pp. 92-93.

[81] Ivi, pp. 99-102.

[82] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, p. 148.

[83] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 172-183.

[84] Ivi, p. 151.

[85] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, p. 223.

[86] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 343-344.

[87] Territorio sulla costa del Mar Nero e del Mar d'Azov compreso ora in parte nella Repubblica socialista sovietica della Moldavia, in parte nella RSFSR e in parte nella Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina.

[88] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 348-349, 566-567 e sgg.

[89] *Gurko*, sottosegretario agli interni, nel 1906 fu coinvolto nelle malversazioni e speculazioni compiute durante la fornitura di grano ai governatorati colpiti dalla carestia. Il fornitore era lo speculatore *Lidval*.

[90] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 177-242.

[91] Ivi, p. 249.

[92] Ivi, p. 568.

[93] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 161-166.

[94] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, nota 62.

[95] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 163-164.

[96] *Unione contadina di tutta la Russia*: organizzazione democratica rivoluzionaria sorta nel 1905. Nel suo I e II Congresso, tenutisi a Mosca nell'agosto

e nel novembre di quell'anno, ne vennero elaborati il programma e la tattica. L'Unione contadina rivendicava la libertà politica e l'immediata convocazione dell'Assemblea costituente e appoggiò la tattica del boicottaggio della I Duma. Il suo programma agrario conteneva l'abolizione della proprietà privata della terra e la cessione ai contadini, senza riscatto, delle terre dei monasteri, dell'appannaggio e dello Stato. Pur rivendicando l'abolizione della grande proprietà fondiaria, acconsentiva a concedere un parziale indennizzo ai grandi proprietari. Fin dai primi passi della sua attività fu sottoposta a repressioni e verso la fine del 1906 si sciolse.

[97] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 173-174.

[98] Nome dato nei documenti ufficiali del governo zarista all'Ucraina.

[99] Cfr. K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, 2. Teil, Berlin, Dietz Verlag, 1959.

[100] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, p. 10.

[101] La *legislazione degli Stati Uniti d'America sugli « homesteads »* risale alla seconda metà del secolo XIX. In base alla legge del 1862 ogni cittadino degli USA aveva il diritto di ricevere dallo Stato, gratuitamente o contro un pagamento molto esiguo, un appezzamento che poteva raggiungere i 160 acri (64 ettari). Dopo cinque anni l'appezzamento passava in proprietà del possessore.

[102] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 292-298.

[103] *Contadini della donazione*: contadini già servi che, al tempo della riforma del 1861, ricevettero gratuitamente dal signore un lotto (*nadiel*) « da miserabili », pari appena a un quarto del cosiddetto *nadiel* « superiore » o « ufficiale », cioè fissato dalla legge. Di tutta la parte restante s'impadronì il signore, che, anche dopo l'abolizione della servitú della gleba, continuò a tenere in stato di asservimento i propri contadini « della donazione ».

[104] *Contadini dello Stato con possesso « cetvèrtnoie »*, detti anche semplicemente « contadini *cetvèrtnie* »: categoria formata da ex contadini dello Stato discendenti da uomini d'arme di modesta condizione che nei secoli XV-XVII si erano stabiliti nelle regioni periferiche dello Stato moscovita. Per il loro servizio di guardia alla frontiera, questi coloni (cosacchi, soldati) ricevevano in godimento temporaneo o ereditario appezzamenti di terra di un certo numero di *cetverti*. Nel corso del XIX secolo vennero a poco a poco equiparati giuridicamente ai contadini. In base a un decreto del 1866 la terra da loro coltivata venne considerata loro proprietà, trasmissibile ereditariamente ai membri maschi della famiglia.

[105] *Contadini temporaneamente vincolati*: veniva cosí chiamata una parte dei contadini già servi della gleba, i quali anche dopo l'abolizione della servitú, erano tenuti a adempiere determinati obblighi (*obrok* o *bartscina*) fino all'inizio del riscatto del proprio *nadiel*. Appena conclusa la transazione che fissava l'entità di questo riscatto, cessavano di essere « temporaneamente vincolati » e passavano alla categoria dei « contadini proprietari ».

[106] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 379-380.

[107] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, pp. 216-217.

[108] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 172.

[109] Ivi, pp. 329 e 359.

[110] Lenin si riferisce qui alla discussione sulla questione agraria alla I Conferenza del POSDR, tenutasi a Tammerfors (in Finlandia) dal 12 al 17 (25-30)

dicembre 1905. Il rapporto sulla questione agraria venne tenuto da Lenin. La conferenza approvò una risoluzione in cui si affermava che era auspicabile che nel programma agrario votato al II Congresso del POSDR venissero apportate delle modificazioni, includendovi un punto sull'appoggio alle misure rivoluzionarie dei contadini, compresa la confisca di tutte le terre dello Stato, delle chiese, dei monasteri, dell'appannaggio e dei proprietari privati (cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 78).

[111] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 110.

[112] Cfr., *Il capitale*, ed. cit. III, 3, pp. 46-140.

[113] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 91-102.

[114] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, pp. 187-188.

[115] Ivi, p. 188.

[116] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 159-160.

[117] Ivi, pp. 113-114.

[118] Cfr., *Il capitale*, ed. cit. III, 3, pp. 218- 217 e 221.

[119] Ivi, p. 223.

[120] *Industria del sudore*: allusione all'espressione inglese « *sweating system* », sistema del sudore, con la quale si indica una forma particolarmente dura di sfruttamento capitalistico mediante l'intensificazione del lavoro a cottimo in virtú dell'intervento di vari intermediari. Cfr. *Il capitale*, ed. cit., I, 2, p. 272.

[121] Cfr., *Il capitale*, ed. cit., III, 3, pp. 214-215 e 220-221.

[122] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 120-124.

[123] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 268-269.

[124] Ivi, pp. 320-321.

[125] Ivi, pp. 173-174.

[126] Ivi, p. 178.

[127] Lo scherzo di Plekhanov consiste in un intraducibile giuoco di parole tra *narodnoie tvorcestvo* (spirito creativo del popolo) e *narodovolstvo* (populismo), espressioni assonanti

[128] La critica dei cognomi è riportata dalla critica, contenuta nel libro di Cernyscevski *Saggio sul periodo gogoliano della letteratura russa*, alla polemica del giornalista Semkovski (« Barone Brambeus ») contro le opere di Gogol, e in particolare contro le *Avventure di Cicicov* o *Anime morte*. (Cfr. N.G. Cernyscevski, *Arte e realtà*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 265).

[129] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 185.

[130] Ivi, pp. 325-326.

[131] Ivi, pp. 268-269.

[132] Cfr. la lettera di Engels a Sorge del 18 gennaio 1893, in *Briefe und Auszüge ecc.*, p. 390.

[133] Cfr. F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 55-56.

[134] I *documenti regolamentari* erano atti compilati dai signori al tempo dell'emancipazione dei contadini in base alla riforma del 1861. In tali documenti era indicata, per ciascun contadino, l'estensione della terra di cui fruiva prima della riforma e venivano designate le terre che gli restavano. Vi si enumeravano

anche gli obblighi cui erano precedentemente tenuti i servi della gleba a vantaggio del loro signore. In ogni singolo documento veniva inoltre fissato l'ammontare delle quote del riscatto che il contadino doveva pagare.

[135] I Riurikovic erano una dinastia di antichi principi medioevali, discendenti dal principe di Kiev, Igor che la leggenda tramandata dalle cronache considera figlio di Riurik (morto nell'anno 879 d.C.).

[136] I funzionari zaristi chiamavano « Repubblica di Alapaievsk », la *volost* di Alapaievsk, nel distretto di Verkhoturie (governatorato di Perm), ove il socialista-rivoluzionario G.I. Kabakov, deputato alla II Duma, era riuscito a organizzare un'Unione contadina che contava circa 30.000 membri.

[137] *Produzione della « possessione »*: produzione industriale delle cosiddette « imprese della possessione » che vennero organizzate nei secoli XVIII e XIX ed erano un tipo intermedio tra le imprese feudali e le imprese capitalistiche.

[138] *Narodowcy* (nazionaldemocratici): partito nazionalista controrivoluzionario della borghesia polacca che si costituí nel 1897. Nel periodo della rivoluzione del 1905-1907 i « narodowcy » divennero il principale partito della controrivoluzione, il partito dei centoneri polacchi.

[139] Le *terre del vakuf* erano terre di regioni a popolazioni musulmana che non potevano essere vendute e le cui entrate erano messe a disposizione dell'erario o del clero. Il potere sovietico trasmise queste terre al fondo agrario statale.

[140] Il conte *A.A. Arakceiev* (1769-1834) era un onnipotente cortigiano degli zar Paolo I e Alessandro I; la sua attività è legata al periodo di dura politica reazionaria, fondata sulla repressione militare che seguí la guerra contro Napoleone del 1812.

[141] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 173-174.

[142] Ivi, p. 174.

[143] Personaggi dell'opera di Saltykov-Stcedrin *L'asilo Mon repos* (1878-1879), tipici rappresentanti della nascente borghesia russa, divenuti proverbiali per indicare la rapace voracità capitalistica.

[144] Allusione all'*Inno del nuovissimo socialista russo*, poesia satirica pubblicata nel n. 1 della *Zarià* (aprile 1901) a firma « Narciso Tuporylov ». Ne era autore Iu. O. Martov.

[145] Per i due opuscoli cfr. Lenin, *La rivoluzione d'Ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, pp. 37-48 e 49-76.

[146] Il 16 (29) aprile 1908 venne pubblicata nel 29 del *Proletari* una lettera del CC del POSDR alle organizzazioni locali in merito all'attività dei deputati socialdemocratici alla Duma.

[147] Si tratta dell'opera *Un passo avanti e due indietro*, uscita a Ginevra nel maggio 1904 (cfr., nella presente edizione, vol, 7, pp. 197-412).

[148] Si tratta del libro *Empiriomonismo* (Mosca 1904).

[149] Lo scritto *Note di un marxista di base sulla filosofia* non venne reperito.

[150] Lenin aveva cominciato allora a scrivere l'opera *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 14).

[151] Il *terzo redattore* era I.F. Dubrovinski.

[152] La risoluzione del CC del POSDR sui sindacati venne pubblicata nel n. 21 del *Proletari*, del 13 (26) febbraio 1908. In essa si raccomandava ai membri

del partito di organizzare gruppi di partito in seno ai sindacati e di lavorare in tali gruppi sotto la direzione dei centri locali del partito. Nei casi in cui le persecuzioni della polizia rendessero impossibile l'organizzazione o la ricostituzione dei sindacati distrutti il CC suggeriva di organizzare cellule sindacali e sindacati illegali.

[153] Il libro di D. Firsov (D. Rosenblum) e M. Iacobi (M. Hendelmann), *Per una revisione del programma agrario e della sua motivazione*, uscí a Mosca nel 1908, ma venne subito confiscato e la sua recensione per il *Proletari*, promessa da Lenin, non fu pubblicata.

[154] Cfr. F. Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes* in *Neue Zeit*, anno XX, 1901-1902, Band I, n. 1, pp. 3-13.

[155] Si tratta del resoconto di una relazione di Lenin. La redazione del giornale che la pubblicò la fece precedere dalla seguente nota: « Il 18 marzo si è tenuto a Ginevra un comizio internazionale dedicato a tre anniversari proletari: il venticinquesimo anniversario della morte di Marx, il sessantesimo della rivoluzione del marzo 1849 e quello della Comune di Parigi. A nome del POSDR intervenne il compagno Lenin che parlò del significato della Comune ».

[156] Cfr., *Il partito e l'Internazionale*, ed. cit., p. 155.

[157] Per il giudizio sulla funzione storica della Comune come « precorritrice della nuova società » cfr., nell'opera di Marx, *La guerra civile in Francia*, l'*Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai sulla guerra civile in Francia nel 1871* e in particolare il suo terzo paragrafo (*Il partito e l'Internazionale*, ed. cit. pp. 174-190), nonché le due lettere di Marx a Kugelmann del 12 e 17 aprile 1871 (*Lettere a Kugelmann*, ed. cit. pp. 139-140 e 141-142).

[158] Dal nome del conte *M.N. Muraviov*, uomo politico russo vissuto dal 1796 al 1866. Nonostante le sue simpatie giovanili per i decabristi, la sua azione politica fu delle piú reazionarie e retrive. Egli osteggiò accanitamente il movimento che doveva portare alla riforma del 1861. Nel 1863, scoppiata un'insurrezione in Lituania, venne nominato governatore generale di Vilna e organizzò la repressione del moto popolare con tale spietata ferocia da meritarsi il soprannome di « impiccatore ».

[159] Personaggio del romanzo di Saltykov-Stcedrin *I signori Golovliov*, prototipo della piú abbietta ipocrisia.

[160] *Russkaia Mysl* vuol dire « il pensiero russo » e *Cernosotennaia mysl* « il pensiero dei centoneri ».

[161] Cfr. nella presente edizione, vol. 2, p. 464.

CRONACA BIOGRAFICA
(giugno 1907 - marzo 1908)

giugno, dopo il 22 (5 luglio)	Lenin scrive, per la raccolta *La voce della vita*, l'articolo *In memoria del conte Heiden (Che cosa insegnano al popolo i nostri «democratici» senza partito?).*
25 giugno (8 luglio)	Il CC del POSDR lo designa a rappresentare il partito in seno all'Ufficio internazionale socialista.
26 giugno (9 luglio)	Finisce di scrivere l'articolo *Contro il boicottaggio (Dalle note di un pubblicista socialdemocratico)*, che viene pubblicato nella raccolta *Sul boicottaggio della III Duma*, uscito nell'agosto successivo.
giugno-luglio	Si prende un periodo di riposo a Stirsudden (in Finlandia).
8 e 14 (21 e 27) luglio	Prende parte ai lavori della Conferenza cittadina di Pietroburgo, riunita a Terioki (Finlandia); vi tiene un rapporto sulla questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso la III Duma. La conferenza approva la risoluzione di Lenin contro il boicottaggio della II Duma. Le tesi del rapporto di Lenin vengono pubblicate in volantino.
16 (29) luglio	Il CC del POSDR elegge Lenin a membro della delegazione del partito al Congresso internazionale socialista di Stoccarda.
21-23 luglio (3-5 agosto)	Lenin prende parte ai lavori della III Conferenza del POSDR (seconda di tutta la Russia), riunita a Kotka, in Finlandia; vi tiene un rapporto sulla questione della partecipazione alle elezioni per la III Duma. La Conferenza approva una risoluzione contro il boicottaggio delle elezioni proposta da Lenin. Il progetto di risoluzione sul Congresso nazionale dei sindacati presentato da Lenin viene trasmesso al CC come materiale di lavoro.

luglio	Lenin prepara la seconda edizione del libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, inserendovi aggiunte e scrivendo una nuova prefazione.
1° (14) agosto	In una lettera a Gorki, Lenin lo invita ad intervenire ai lavori del Congresso internazionale socialista di Stoccarda, comunicandogli che il CC del POSDR gli ha riservato una delega con voto consultivo.
5-10 (18-23) agosto	Lenin prende parte ai lavori del Congresso di Stoccarda; viene designato a far parte della commissione per la stesura della risoluzione « Sul militarismo e sui conflitti internazionali ».
tra il 5 e il 10 (18-23) agosto	Promuove e dirige un incontro tra i socialisti di sinistra delegati al congresso di Stoccarda.
agosto	Ritorna da Stoccarda a Kuokkala (Finlandia).
dopo l'11 (24)	
22 agosto (4 settembre)	Scrive, per la raccolta *La voce della vita*, l'articolo *Note di un pubblicista*, volto a difendere la tattica bolscevica nei confronti della III Duma e dei vari partiti presenti in quest'ultima.
tra il 31 agosto e il 17 settembre (13-20 settembre)	Esce a Pietroburgo la raccolta *La voce della vita*, redatta da Lenin e contenente i suoi articoli *In memoria del conte Heiden* e *Note di un pubblicista*.
agosto	Il CC del POSDR designa Lenin a redattore capo del *Sotsial-Demokrat*, organo centrale del partito.
agosto-settembre	Lenin scrive due articoli con il titolo *Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda*, di cui uno, scritto in stile popolare, per la pubblicazione bolscevica *Calendario per tutti per il 1908*, che uscirà nell'ottobre.
agosto-ottobre	Redige la traduzione russa dei rapporti del Partito socialdemocratico austriaco e del Partito socialista italiano al Congresso internazionale socialista di Stoccarda.
agosto-dicembre	Prepara la pubblicazione dell'opera *Dodici anni*, raccolta in tre volumi dei suoi scritti.
inizio di settembre	Tiene alla Conferenza cittadina di Pietroburgo un rapporto sul Congresso internazionale di Stoccarda.
7 (20) settembre	Il CC del POSDR elegge Lenin nel collegio di redazione del *Sotsial-Demokrat* e nella commissione direttiva della redazione. Nella stessa seduta la carica di redattore capo viene soppressa.
settembre	Lenin scrive la prefazione al I volume della raccolta delle sue opere *Dodici anni*.

tra il 19 e il 26 ottobre (1°-8 novembre)	Esce a Pietroburgo la raccolta *Zarnitsy,* redatta da Lenin.
20 ottobre (2 novembre)	Gli articoli di Lenin *Rivoluzione e controrivoluzione* e *Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda* vengono pubblicati nel n. 17 del *Proletari.*
27 ottobre (9 novembre)	Lenin prende parte ai lavori della conferenza dell'organizzazione pietroburghese del POSDR, dove tiene i rapporti « Sulla terza Duma » e « Sulla collaborazione alla stampa borghese ».
	La conferenza approva la risoluzione di Lenin « Sulla terza Duma. ».
29 ottobre (11 novembre)	L'articolo di Lenin *La terza Duma* e la nota redazionale *Su un articolo di Plekhanov* vengono pubblicati nel n. 18 del *Proletari.*
novembre, non oltre il 5 (18)	Lenin partecipa all'assemblea preparatoria dei bolscevichi che prenderanno parte alla « IV Conferenza del POSDR ».
5 (18) novembre	Gli articoli di Lenin *Si prepara un'orgia ripugnante* e *Ma i giudici chi sono?*, nonché la *Risoluzione sulla terza Duma* approvata dalla conferenza dell'organizzazione pietroburghese del POSDR, vengono pubblicati nel n. 19 del *Proletari.*
5-12 (18-25) novembre	Lenin prende parte ai lavori della IV Conferenza del POSDR (« III Conferenza generale »), riunita a Helsingfors, dove tiene il rapporto « Sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma ». La conferenza approva la risoluzione presentata da Lenin su tale questione.
novembre	Scrive la *Prefazione all'opuscolo di Voinov (A.V. Lunaciarski) sull'atteggiamento del partito verso i sindacati.*
autunno del 1907	Scrive i capitoli X-XII dell'opera *La questione agraria e i « critici di Marx ».*
tra il 16 e il 23 novembre (29 novembre-6 dicembre)	Esce a Pietroburgo la raccolta delle opere di Lenin (Vl. Ilin) *Dodici anni.*
novembre (inizio di dicembre)	La raccolta delle opere di Lenin *Dodici anni* viene confiscata dalla polizia. Viene promossa un'azione per incriminare Lenin. Sfuggendo alla polizia, questi si rifugia da Kuokkala in una piccola località presso Helsingfors.
novembre-dicembre	Lenin lavora al libro *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907.*

dicembre	Si rifugia all'estero. Attendendo la Krupskaia, sosta qualche giorno a Stoccolma.
22 dicembre (4 gennaio 1908)	La Corte d'appello di Pietroburgo emette una sentenza che ingiunge la distruzione del libro di Lenin *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
22-24 dicembre 4-6 gennaio 1908)	Durante il viaggio che lo condurrà a Ginevra Lenin sosta a Berlino, dove s'incontra con Rosa Luxemburg.
25 dicembre (7 gennaio 1908)	Giunge, assieme con la Krupskaia, a Ginevra. Ha inizio la seconda emigrazione di Lenin.
Dicembre 1907 - febbraio 1908	Lavora a preparare la pubblicazione del giornale *Proletari* a Ginevra.

1908

tra l'11 e il 18 (24-31) gennaio	Esce a Pietroburgo la raccolta di articoli di Lenin (Vl. Ilin) *La questione agraria*, parte I.
20 gennaio (2 febbraio)	Lenin si rivolge a Gorki pregandolo di inviare articoli o estratti di nuove opere letterarie per i primi numeri del *Proletari* che si stanno preparando all'estero.
11 (24) febbraio	Convoca una riunione della redazione del *Proletari* per discutere una nota della *Neue Zeit* sui dissensi filosofici all'interno del POSDR. In questa riunione viene approvato all'unanimità il testo della dichiarazione redatta da Lenin a nome della redazione del *Proletari.*
12 (25) febbraio	Viene sottolineata, in una lettera a Gorki, la necessità di lottare inflessibilmente contro i machisti russi (Bogdanov e altri).
13 (26) febbraio	Esce a Ginevra il n. 21 del *Proletari,* che contiene l'articolo di Lenin *Note politiche.*
tra il 15 e il 20 febbraio (28 febbraio 4 marzo)	Esce a Pietroburgo la raccolta bolscevica *La vita corrente*, nella quale viene pubblicato — sotto il titolo *Il « paese ideale » secondo gli avversari del marxismo nella questione agraria* — il XII capitolo del libro di Lenin *La questione agraria e i « critici di Marx ».*
seconda metà di febbraio inizio di marzo)	Esce il n. 1 del *Sotsial-Demokrat*, organo centrale del POSDR, che contiene l'articolo di Lenin *I dibattiti sull'estensione dei diritti della Duma in fatto di bilancio.*
19 febbraio (3 marzo)	Gli articoli di Lenin: *La nuova politica agraria*, *La neutralità dei sindacati* e *L'incidente occorso al re del Portogallo*, vengono pubblicati nel n. 22 del *Proletari.*

tra il 27 febbraio e il 6 marzo (11-9 marzo)	Esce a Pietroburgo la seconda edizione ampliata dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*
febbraio	Lenin comincia a scrivere il libro *Materialismo e empiriocriticismo.*
5 (18) marzo	A nome del POSDR, Lenin pronuncia un discorso sul valore della Comune di Parigi a un comizio internazionale organizzato a Ginevra in occasione di tre anniversari: il venticinquesimo anniversario della morte di Marx, il sessantesimo della rivoluzione del 1848 e la ricorrenza della proclamazione della Comune di Parigi.
12 (25) marzo	Gli articoli di Lenin: *Una dimostrazione patriottica su ordinazione della polizia, I liberali ingannano il popolo* e *Come il liberalismo internazionale giudica Marx,* vengono pubblicati nel n. 25 del *Proletari.*

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Corriere della Sera: si pubblica a Milano dal 1876.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Diario del socialdemocratico): organo di stampa non periodico, edito a Ginevra da Plekhanov dal marzo 1905 all'aprile 1912. Ne uscirono in tutto 16 numeri. La pubblicazione fu ripresa a Pietrogrado nel 1916, ma ne apparve un solo fascicolo.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte): quotidiano borghese, organo dei grandi speculatori di Borsa, che si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856.

Gizn (La vita): rivista che si pubblicò a Pietroburgo e poi a Londra dal 1897 al 1902. Dal 1899 organo di stampa dei « marxisti legali ».

Gleichheit /Die/ (L'eguaglianza): rivista socialdemocratica, organo del movimento femminile operaio tedesco, che si pubblicò a Stoccarda dal 1890 al 1925.

Golos Moskvy (La voce di Mosca): organo di stampa del partito ottobrista che si pubblicò dal 1906 al 1915.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Dal 1903 al 1905 fu in mano dei menscevichi.

Izvestia Krestianskikh Deputatov (Notizie dei deputati contadini): giornale, organo di stampa del gruppo del lavoro alla I Duma; si pubblicò a Pietroburgo nel maggio 1906.

Journal des Débats politiques et littéraires: giornale conservatore che si pubblicò a Parigi dal 1789 al 1944.

Justice (La giustizia): giornale che si pubblicò a Londra dal 1884 al 1925. Dapprima organo centrale della federazione socialdemocratica, dal 1911 organo del Partito socialista britannico.

Labour Leader /The/ (Il capo operaio): quotidiano, organo di stampa del Partito operaio indipendente di Inghilterra fondato nel 1890. Si pubblicò a Manchester, Londra e si pubblica ancora oggi a Glasgow.

Nascia Gazieta (Il nostro giornale): giornale di orientamento semicadetto edito a Pietroburgo dal 1904 al 1908.

Nasc Viek (Il nostro secolo): giornale, edizione popolare del *Tovaristc* (Compagno), giornale dei cadetti di sinistra. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1908.

Naučnoie Obozrenie (Rassegna scientifica): rivista mensile che si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1903.

Neue Zeit /Die/ (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923. Dalla seconda metà degli anni novanta, dopo la morte di Engels, pubblicò sistematicamente articoli dei revisionisti.

New Age /The/ (Il secolo nuovo): rivista simpatizzante con l'opportunista « società dei fabiani » che si pubblicò a Londra dal 1894 al 1938.

Novaia Gizn (Vita nuova): primo giornale legale bolscevico pubblicato a Pietroburgo dal 9 novembre al 16 dicembre 1905. Fu diretto da Lenin al suo rientro dall'emigrazione e divenne di fatto l'organo centrale del POSDR. Ebbe tra i suoi collaboratori Gorki e Lunaciarski. La sua tiratura raggiunse 80.000 copie. Quindici numeri del giornale su 27 furono sequestrati dalla polizia. Il ventottesimo uscí clandestinamente.

Novoie Slovo (La parola nuova): mensile scientifico e politico-letterario edito a Pietroburgo dal 1894 alla primavera del 1897 dai liberal populisti e nei suoi ultimi mesi di vita dai « marxisti legali ».

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano che uscí a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Nel 1905 si schierò con i centoneri.

Obrazovanie (L'istruzione): rivista di divulgazione scientifica e politico-letteraria edita a Pietroburgo dal 1892 al 1909. Dal 1906 al 1908 pubblicò articoli dei bolscevichi.

Osvobozdenie (L'emancipazione): bimensile della borghesia monarchica liberale che si pubblicò all'estero (Stoccarda e Parigi) dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Piotr Struve. Nel gennaio 1904 diventò organo del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Partiinie Izvestia (Notizie del partito): rivista, organo centrale del partito socialista-rivoluzionario, edito a Pietroburgo nel 1906 e 1907.

Pays (Il paese): giornale del Portogallo di orientamento repubblicano.

Pravda (La verità): mensile menscevico di arte, letteratura e vita sociale che uscì a Mosca dal 1904 al 1906.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR che si pubblicò a Ginevra dal 27 maggio al 25 novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Lenin fu il redattore responsabile del periodico, che dopo il suo rientro in Russia sospese le pubblicazioni.

Proletarì: giornale illegale bolscevico che uscí a Vyborg, a Ginevra e a Parigi dal 1906 al 1909. Di fatto era l'organo centrale dei bolscevichi.

Reynolds Newspaper (Il giornale di Reynolds): giornale di tendenze radicali che si pubblica a Londra dal 1850.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Era diretto da Miliukov e Hessen.

Rossia (Russia): giornale centonero e della polizia che dal 1906 divenne l'organo ufficiale del ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista della borghesia liberale, divenuto dopo la rivoluzione del 1905-1907 organo dell'ala destra del partito cadetto. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo di stampa della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918. Dopo il 1905 divenne un organo di stampa dei cadetti di destra.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile edita a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 organo di stampa del partito « socialista popolare ».

Russkoie Gosudarstvo (Lo Stato russo): quotidiano governativo fondato da Witte e pubblicato a Pietroburgo dal 14 febbraio al 28 maggio 1906.

Russkoie Znamia (La bandiera russa): giornale centonero, organo dell'« Unione del popolo russo », che uscí a Pietroburgo dal 1905 al 1917.

Sielski Viestnik (Il messaggero rurale): pubblicazione dell'organo di stampa ufficiale del governo zarista *Pravitelstvenni Viestnik* (Messaggero governativo).

Sovremienni Mir (Il mondo moderno): rivista letteraria, scientifica e politica che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Dal 1914 organo dei socialsciovinisti.

Stolicnaia Pocta (La posta della capitale): giornale dell'ala sinistra cadetta che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Times /The/ (I tempi): noto quotidiano conservatore inglese, fondato nel 1785 a Londra.

Tovaristc (Compagno): giornale borghese, organo dei cadetti di sinistra, al quale collaborarono anche dei menscevichi. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Trudovaia Rossia (La Russia del lavoro): giornale, organo del gruppo del lavoro alla I Duma, che uscí a Pietroburgo nel giugno 1906.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, che si pubblicò a Berlino dal 1891 al 1933. Dopo la morte di Engels diventò uno dei principali strumenti dell'opportunismo nel movimento operaio.

Vperiod (Avanti): giornale bolscevico di massa che si pubblicò illegalmente a Vyborg dal settembre 1906 al gennaio 1908.

Westphälisches Dampfboot (La nave della Vestfalia): rivista di tendenze democratiche, organo dei « veri socialisti », che si pubblicò a Bielefeld dal 1845 al 1848.

Zagranicnaia Gazieta (Giornale estero): giornale edito a Ginevra da un gruppo di emigrati russi.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista che si pubblicò a Stoccarda nel 1901 e 1902. Era diretta da Lenin e Plekhanov. Ne uscirono 4 numeri.

Zarnitsy (Bagliori): miscellanea bolscevica legale che venne pubblicata a Pietroburgo nel 1907.

Znamia Trudà (La bandiera del lavoro): giornale, organo centrale del partito socialista-rivoluzionario edito a Parigi dal 1907 al 1914.

INDICE DEI NOMI

A.A-c, Al.Al., Al.Al-c, *vedi* A.A. Bogdanov.
Adgenov M.S., 414.
Adler V., 80, 81.
Afanasiev A.G., 363, 365.
Afanasiev K.I., 253 n.
Alexinski G.A., 60, 222, 395.
Anderson J., 257, 258.
Anikin P.A., 395.
Antonov A.I., 253 n.
Arakceiev A.A., 387.
Avenarius R., 424.
Axelrod P.B., 14, 22, 87, 94.

Baer K.M., 237, 238.
Balalaikin, 32.
Bazaine A.F., 442.
Bazarov V., pseud. di V.A. Rudnev, 427, 428.
Bebel A., 73, 75, 78, 82, 150-152, 441.
Bell R., 441-443.
Bensing F., 158.
Berdiaiev N.A., 85.
Berman Ia.A., 427.
Bernstein E., 69, 77, 293.
Bismarck O. von, 129, 418.
Blanqui L.A., 448.
Bobrinski A.A., 137.
Bobrinski V.A., 348, 349, 351, 353, 355, 358, 359, 370, 430.
Bogatov N.I., 394.
Bogdanov A.A., pseud. di A.A. Malinovski, 424-429.
Borisov, *vedi* S.A. Suvorov.
Brouckère L. de, 71.
Bulat A.A., 386.
Bulgakov S.N., 85, 157, 158, 160, 165, 167, 285, 287 n., 288, 292.
Bulyghin A.G., 12-15, 18, 19 n., 20, 21, 25, 35 n., 98, 100, 103, 104, 413.
Burenin P.V., 60.
Burnett J., 442.

Celyscev M.D., 430.
Cerevanin, pseud. di F.A. Lipkin, 96, 97, 101, 139.
Cernov V.M. (Tuckin), 140, 141, 148, 157, 160, 274.
Ciakste I.Kh., 385.
Cicikov, 327 n.
Cigevski P.I., 222, 388, 389, 397.
Ciuprov A.I., 231 n., 271 n., 272 n., 357, 362.
Ciuriukov V.N., 253 n.
Ckheidze N.S., 456.

Dan F.I., pseud. di F.I. Gurvic, 43, 117, 390.
David E., 69, 77, 157-169, 173, 174, 177, 179, 180, 187, 188, 190, 201.
Delarov D.I., 218, 219, 369.
Dmowski R.W., 383, 392.
Dolgorukov Pav. Dm., principe, 43.
Dolgorukov Piotr D., 207 n., 234 n., 358 n.
Drechsler G., 169-171, 174-177, 179, 198 n.
Drutski-Liubetski I.E., 272 n.
Dubasov F.V., 22-24, 32, 46-50, 102.
Dubrovin A.I., 44.
Durnovo P.N., 354.

E.P., pseud. di E.K. Pimenova, 441, 443.
Eldarkhanov T.E., 387.
Engels F., 17, 30, 31, 76, 260 n., 339, 340, 405, 447.

Enrico VII, 258.
Euloghi, 384.

Falloux F., 421.
Filonov, 49.
Finn-Ienotaievski A.Iu., 256 n., 269, 270 n., 275, 297, 300.
Firsov, pseud. di D. Rosenblum, 439 n.
Fomicev M.M., 393.
Frenkel Z.G., 358 n.

Gavrilcik A.A., 384.
George H., 380.
Gherasimov Ie.G., 253 n.
Ghersciuni G.A., 143, 144, 437.
Gilkin I.V., 64, 135, 358 n.
Girnius I.M., 384.
Golovin F.A., 377.
Golovliov Iud., 453.
Goremykin I.L., 46.
Gorki A.M., 425.
Gorn V., *vedi* V.G. Groman.
Grabski V.F., 384.
Groman V.G. (V. Gorn), 56-60, 62-66, 101, 126, 256 n., 268, 270.
Grossmann G.A., pseud. di A. Kovrov, 159.
Grudinski P.F., 384.
Guckov A.I., 452-454.
Guesde J., 73, 82.
Guglielmo II, 110.
Gurko V.I., 236, 247, 252, 353.

Harden M., 110.
Hecht M., 160, 161.
Heiden P.A., conte, 43-50, 231 n., 358 n.
Helmersen G.P., 237, 238.
Helms E., 164 n.
Hervé G., 72, 81-83.
Herz F.O., 157, 160.
Herzenstein M.Ia., 181, 373.
Holbach P.-H. d', 424.

Iakobi M., pseud. di M. Hendelmann, 439 n.
Iersciov P.A., 253 n.
Ievreinov V.V., 356, 357.
Ilin V., *vedi* V.I. Lenin.
Iordanski N.I., 101, 442.
Iurascevski P.P., 385.
Iurine T.Ia., 385.
Iusckevic P.S., 427.
Izgoiev A.S., 464-466.
Izmailov P.G., 393, 394.
Izvolski A.P., 453-455.

Jaurès J., 73.
John, *vedi* P.P. Maslov.

K., pseud. di R.E. Klasson, 86.
K.D., 461.
Kabakov G.I., 381, 382.
Kamyscianski N.K., 32.
Kapustin M.Ia., 350, 359, 453, 454.
Karataiev B., 387.
Karaulov M.A., 319, 353, 390.
Karavaiev A.L., 181, 214, 368-370, 372, 392.
Kaufmann A.A., 207, 217, 234, 236, 238, 321, 324 n., 327 n., 337, 402 n.
Kautsky K., 69, 71, 77-79, 96, 148-152, 159, 161, 165, 282, 290, 299, 327, 334, 335, 345, 346 n., 347 n., 369 n., 406 n., 434.
Khan-Koiski F. Kh, 386.
Khasanov K.G., 387.
Khomiakov N.A., 137.
Khvorostukhin I.P., 381, 382.
Kirsonov N.S., 377.
Kiselev A.Ie., 373, 375, 376.
Kisewetter A.A., 31.
Klawki K., 162, 180 n.
Kogan-Grinevic M.G., 126.
Kokosckin F.F., 231 n., 358 n.
Kokovtsov V.N., 413.
Kostrov, pseud. di N. Giordania, 245, 246, 252, 339.
Kotliarevski S.A., 231 n.
Kovalenko S.I., 415.
Kreuzberg Ia.K., 385.
Kriege H., 260, 261 n., 266.
Krupenski P.N., 354, 359.
Kruscevan P.A., 44.
Kugelmann L., 31.
Kuskova Ie.D., 43, 101, 119, 152.
Kutler N.N., 153 n., 231 n., 232 n., 267 n., 354, 355, 357-359, 361, 362, 370, 380, 386, 392-394.

Larin Iu. pseud di M.A. Lurie, 339, 340, 343-345.
Lassalle F., 351.
Ledebour G., 68.
Lenin V.I. (V. Ilin, K. Tulin), 82, 85, 123, 126, 127, 143, 151, 180 n., 245, 309, 312, 317, 326, 330, 334, 429.
Leonas P.S., 386.
Lidval, 236.
Liebig J., 167.
Liebknecht W., 150.
Lloyd George D., 443.
Lozkin S.V., 253 n.
Lugenovski, 49.
Luigi XVIII, 110 n.
Lunaciarski A.V. (Voinov), 71, 147, 149-154, 426, 427, 438, 440.
Luxemburg R., 73, 82.
Lvov N.N., 352.

Mach E., 424, 426, 428.
Maklakov V.A., 57, 137.
Maliscevski N.G., 447.
Malthus T., 167.
Martov L., pseud. di Iu.O. Zederbaum, 25, 39 n., 43, 82, 126.
Martynov A.S., 94, 96, 313.
Marx K., 17, 30, 31, 33, 70, 75, 105, 137, 138, 161, 165, 167, 192, 257, 259, 260, 266, 275, 277 n., 280, 281, 283-291, 293, 296 n., 297, 299-304, 323, 346, 396, 404, 405, 440, 448, 449, 463-466.
Maslov PP. (John, X), 167, 228 n., 229 n., 243, 245-253, 265, 266, 271, 283-297, 315-317, 319, 320 n., 231-324, 326, 330, 336, 337, 346, 347 n., 352, 387, 389-391, 395, 396, 404, 405.
M-d-m, pseud. di V. Medem, 424.
Mediev R., 386.
Mehring F., 133, 268 n.
Meller-Zakomelski A.N., 49.
Melnik V.M., 362.
Merkulov M.A., 367.
Mertvago A.P., 233, 234, 237, 238.
Mikhailovski N.K., 84, 425.
Miliukov P.N., 31, 32, 56, 100, 103, 117, 128, 136, 140, 231 n., 357, 453-455.
Mirabeau G., 133.
Molcialin, 32.
Moltke H. von, 110.
Moroz P.S., 363, 364.
Mukhanov A.A., 358 n.
Muraviov M.N., 453.
Muscenko I.N., 255 n., 265 n., 270, 382.

N.S., pseud. di N.A. Savitski, 373.
Nabokov V.D., 57.
Nakonieczny I.M., 384.
Napoleone I, 248.
Napoleone III, 129.
Nazarenko D.I., 377 n.
Necitailo S.V., 377.
Nekrasov N.A., 48.
Nevedomski M., pseud. di M.N. Miklascevski, 56, 57, 60, 63-66.
Nicola II, 430, 454.
Noske G., 151.
Novosedski, pseud. di M.S. Binasik, 316 n., 319, 321, 330, 390.
Nozdriov, 150.

Odnokozov A.Ie., 253.
Olenov M.I., 283, 284, 323.
Osolin K.Ia., 386.
Ostwald W., 426.
Ovcinnikov I.N., 358 n.
Ozol I.P., 392, 395, 396.

Päplow F., 77.
Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 20, 24, 89, 93, 290.
Pereiaslavski, pseud. di G.S. Khrustalev-Nosar, 43, 139.
Pescekhonov A.V., 255, 268-270, 301, 331, 367 n., 422, 432.
Peterson B.L., 253.
Petrocenko F.I., 232 n., 360, 392.
Petrunkevic I.I., 207 n., 234 n., 358 n.
Pianykh I.Ie., 371.
Plekhanov G.V., 13, 14, 21, 22, 43, 57, 71, 78, 79, 88, 94, 95, 97, 101, 117, 119, 120, 126, 138-140, 143, 144, 148-150, 152, 219, 229, 243, 296, 308, 309, 311-319, 321, 322, 326, 327, 329, 330, 332-336, 351, 352, 366, 387, 425, 426, 428, 435, 437-443.
Plevako F.N., 134.
Poiarkov A.V., 371, 372, 397.

Pokrovski I.P. (Pokrovki 2°), 411, 413, 414.
Poniatovski I.V., 384.
Popp A., 80.
Portugalov V., 43.
Potresov A.N., 86.
Povilius A.M., 386.
Prokopovic S.N., 43, 119, 152, 219, 220, 233.
Ptitsyn, pseud. di B.I. Soloveicik, 330.
Pudor H., 180, 181 n., 187, 188, 201.
Pugaciov E.I., 349, 381.
Purisckevic V.M., 44, 137, 350, 364, 365.

R., pseud. di S.I. Radcenko, 86.
Razin S., 349.
Razuvaiev e Kolupaiev, 400.
Remenčik D.Ia., 360.
Rennenkampf P.K., 49.
Ricardo D., 167, 257-259.
Rodbertus-Jagetzow K., 257, 286.
Rodicev F.I., 24, 34, 153 n., 359.
Roosevelt T., 77.
Rozdestvenski, 141.
Rubakin N.A., 222.
Rütli O.I., 385.

Safonov P.A., 135, 136.
Sagatelian I.Ia., 379, 380, 387.
Saiko Ie.A., 388.
Sakhno V.G., 363.
Saltykov M.Ie., 48.
Saturin, 414 n.
Saveliev A.A., 231 n., 359.
Scevic, 141.
Schmidt, pseud. di P.P. Rumiantsev, 312 n., 317, 318.
Sciakhovskoi D.I., 358 n.
Scianin M., 271-273, 275, 346.
Scidlovski S.A., 352.
Scimanski I.A., 361, 384.
Scingarev A.I., 353, 356, 357, 359, 396, 413, 414.
Sciulghin V.V., 352.
Semionov A.I., 232 n., 363.
Serov V.M., 394.
Singer P., 151.
Sismondi S. de, 70.
Skirmunt R.A., 352.
Smirnov E., pseud. di E.L. Gurevic, 43, 101.
Smith A., 281 n.
Sombart W., 31.
Sorge F., 76, 339.
Spinoza B., 424.
St., pseud. di V.V. Starkov, 86.
Stiecki Ia.S., 385.
Stiscinski A.S., 247, 252.
Stolypin P.A., 22-24, 32, 46-48, 102, 103, 108, 114, 122, 128, 135, 140, 212, 228 n., 229, 230, 241, 255, 261, 266, 270 n., 271, 272, 314, 319, 325, 350, 352, 353, 358, 364, 368, 369 n., 380, 381, 400, 418-420, 430, 432, 433.
Strumilin, pseud. di S.G. Strumillo-Petrasckevic, 345.
Struve P.B., 31, 56, 57, 59, 62, 84-87, 98-101, 103, 104, 140, 151, 293, 377, 455, 456, 462, 464.
Südekum A., 459, 461, 462.
Suvorov S.A. (Borisov), 273, 275, 302 n., 427.
Sviatopolk-Mirski D.N., 252, 350, 374, 392, 393.
Syrtlanov Sc., 387.

Tantsov A.Z., 352.
Tatarinov F.V., 231 n., 357, 375, 395.
Tenisson Ia.Ia., 385.
Ter-Avetikiants S.Kh., 387.
Teterevenkov V.N., 234 n.
Thiers A., 421.
Tikhvinski F.V., 348, 362.
Trasun F.S., 384.
Treitschke H., 17.
Trepov D.F., 103.
Trotski L.D., pseud. di L.D. Bronstein, 92.
Tsereteli I.G., 214, 267 n., 310 n., 392, 393, 396-398.
Tuckin, *vedi* V.M. Cernov.
Tugan-Baranovski M.I., 85.
Tuporylov Narciso, pseud. di Ju.O. Martov, 406.
Turgheniev I.S., 49, 463.
Tyszkiewicz V.Iu., 385.

Uspenski V.P., 356, 379, 380.

V.V., pseud. di V.P. Vorontsov, 174, 331, 368.
Vandervelde E., 447.
Van Kol H., 68, 69, 72, 150, 151.
Vasiutin F.K., 377.
Verghezski A., pseud. di A.V. Tyckova, 139.
Vetcinin V.G., 51-353.
Vikhliaiev P.A., 142, 255.
Voinov, *vedi* A.V. Lunaciarski.
Volk-Karacevski V.V., 356, 369
Volkov T.O., 253 n.
Vollmar G., 73, 74, 77, 82, 441.
Webb S. e B., 31.
Witte S.Iu., 15, 25, 28, 46, 98, 103, 104, 314, 354, 413.

X, *vedi* P.P. Maslov.

Zetkin C., 71, 76, 78, 79, 81, 83, 149.
Zietz L., 81.
Zimin D.L., 360.
Zolotarev A.M., 219, 220.
Zubcenko G.L., 253 n.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Cetvert:	misura di superficie equivalente a circa mezza desiatina.
Desiatina:	misura di superficie equivalente a 1,092 ettari.
Khutor:	piccola proprietà terriera posta fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento di terra con casa e accessori.
Mir:	1) comunità di villaggio, lo stesso che *obstcina*. 2) assemblea dei membri dell'*obstcina*.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale per il proprio sostentamento e per poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre della tenuta signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari fondiari.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, dal punto di vista fiscale, il principio della responsabilità collettiva. I membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Obrok:	una delle forme fondamentali dello sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitú della gleba, per cui il signore percepiva dal contadino, oltre il lavoro gratuito, un tributo in natura o in denaro.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio, ecc. del grande proprietario fondiario.
Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.
Sctof:	misura di capacità equivalente a 1,2299 litri.

Starscinà:	carica creata nel 1871. Lo *starscinà* veniva eletto per tre anni dall'assemblea dei contadini della *volost* (v.), ma doveva essere confermato dal funzionario locale del governo.
Tiaglò:	nucleo familiare del servo della gleba, comprendente in generale marito, moglie e un certo numero di altre persone atte al lavoro, come unità ai fini della ripartizione della *barstcina*, dell'*obrok*, nonché dei tributi dovuti allo Stato.
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.
Versta:	misura lineare equivalente a km. 1,067.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di amministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	elementi dello *zemstvo* o fautori di questo sistema.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

CONTRO IL BOICOTTAGGIO 9

- I. 12
- II. 18
- III. 21
- IV. 27
- V. 30
- VI. 37
- VII. 41

IN MEMORIA DEL CONTE HEIDEN 43

TESI DEL RAPPORTO TENUTO L'8 LUGLIO ALLA CONFERENZA CITTADINA DI PIETROBURGO SULLA QUESTIONE DELL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO VERSO LA TERZA DUMA 51

LA TERZA CONFERENZA DEL POSDR 53

Progetto di risoluzione sulla partecipazione alle elezioni della terza Duma, p. 53 - Abbozzo di un progetto di risoluzione sul congresso dei sindacati di tutta la Russia, p. 54.

NOTE DI UN PUBBLICISTA 56

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA (I) 68

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA (II) 75

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA « DODICI ANNI » 84

RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE 100

LA TERZA DUMA 109

UN ARTICOLO DI PLEKHANOV 119

CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO DEL POSDR 121

- I. Rapporto sulla III Duma 121

II. Risoluzione sulla III Duma 124

III. Rapporto sulla collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese 126

IV CONFERENZA DEL POSDR 127

I. Rapporto sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma 127

II. Risoluzione sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla IV Duma 130

SI PREPARA UN'« ORGIA RIPUGNANTE » 133

MA I GIUDICI CHI SONO? 139

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI VOINOV (A.V. LUNACIARSKI) SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO VERSO I SINDACATI 147

LA QUESTIONE AGRARIA E I « CRITICI DI MARX » 155

X. L'« opera » di E. David, il Bulgakov tedesco, p. 157 - XI. L'allevamento nella piccola e nella grande azienda, p. 168 - XII. Il « paese ideale » secondo gli avversari del marxismo sulla questione agraria, p. 180.

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA PRIMA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1905-1907 203

I. Basi economiche e sostanza della rivoluzione agraria in Russia 206

1. Il possesso fondiario nella Russia europea, p. 206 - 2. Per che cosa si svolge la lotta?, p. 211 - 3. Gli scrittori cadetti dissimulano la sostanza della lotta, p. 217 - 4. La sostanza economica della rivoluzione agraria e i suoi paludamenti ideologici, p. 221 - 5. I due tipi di evoluzione agraria borghese, p. 225 - 6. Le due linee dei programmi agrari nella rivoluzione, p. 229 - 7. La superficie agraria della Russia. La questione della colonizzazione, p. 233 - 8. Riassunto delle conclusioni economiche del primo capitolo, p. 240.

II. I programmi agrari del POSDR e come la prima rivoluzione russa ci ha messi alla prova 240

1. Qual era l'errore dei precedenti programmi agrari dei socialdemocratici russi?, p. 241 - 2. L'attuale programma agrario del POSDR, p. 243 - 3. Il principale argomento dei municipalisti alla prova dei fatti, p. 246 - 4. Il programma agrario dei contadini, p. 252 - 5. Possesso fondiario medioevale e risoluzione borghese, p. 257 - 6. Perché i piccoli proprietari della Russia hanno dovuto pronunciarsi per la nazionalizzazione?, p. 261 - 7. Contadini e populisti sulla nazionalizzazione delle terre dei « nadiel », p. 268 - 8. L'errore di M. Scianin e degli altri fautori della spartizione, p. 271.

III. Le basi teoriche della nazionalizzazione e della municipalizzazione 277

1. Che cos'è la nazionalizzazione della terra?, p. 278 - 2. Piotr Maslov corregge le minute di Karl Marx, p. 283 - 3. È forse necessario confutare Marx per confutare il populismo?, p. 290 - 4. Esiste un nesso tra la negazione della rendita assoluta e il programma della municipalizzazione?, p. 294 - 5. Critica della proprietà privata della terra dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo, p. 296 - 6. Nazionalizzazione della terra e rendita « in denaro », p.. 300 - 7. In quali condizioni si può attuare la nazionalizzazione?, p. 302 - 8. La nazionalizzazione porta alla spartizione?, p. 306.

IV. Considerazioni politiche e tattiche sulle questioni relative al programma agrario 308

1. Una « garanzia contro la restaurazione », p. 308 - 2. L'autoamministrazione locale come « baluardo contro la reazione », p. 314 - 3. Potere centrale e rafforzamento dello Stato borghese, p. 319 - 4. L'ampiezza della risoluzione politica e quella della rivoluzione agraria, p. 325 - 5. Rivoluzione contadina senza conquista del potere da parte della massa contadina?, p. 332 - 6. È un mezzo abbastanza flessibile la nazionalizzazione della terra?, p. 336 - 7. Municipalizzazione della terra e socialismo municipali, p. 339' - 8. Alcuni esempi della confusione generale della municipalizzazione, p. 343.

V. Le classi e i partiti in base alle discussioni alla III Duma sulla questione agraria 346

1. I destri e gli ottobristi, p. 348 - 2. I cadetti, p. 354 - 3. I contadini di destra, p. 360 - 4. I contadini senza partito, p. 363 - 5. Gli intellettuali populisti, p. 368 - 6. I contadini trudoviki (populisti), p. 373 - 7. I socialisti-rivoluzionari, p. 379 - 8. I « nazionali », p. 383 - 9. I socialdemocratici, p. 392 - Conclusione, p. 399.

Poscritto 408

I DIBATTITI SULL'ESTENSIONE DEI DIRITTI DELLA DUMA IN FATTO DI BILANCIO 410

POSCRITTO ALL'ARTICOLO « I DIBATTITI SULL'ESTENSIONE DEI DIRITTI DELLA DUMA IN FATTO DI BILANCIO » 416

NOTE POLITICHE 417

DICHIARAZIONE DELLA REDAZIONE DEL « PROLETARI » 424

LETTERA AD A.M. GORKI 425

LA NUOVA POLITICA AGRARIA 430

NEUTRALITÀ DEI SINDACATI 434

L'INCIDENTE OCCORSO AL RE DEL PORTOGALLO 444

GLI INSEGNAMENTI DELLA COMUNE 448

UNA DIMOSTRAZIONE PATRIOTTICA SU ORDINAZIONE DELLA POLIZIA 452

I LIBERALI INGANNANO IL POPOLO 458

COME IL LIBERALISMO INTERNAZIONALE GIUDICA MARX 463

Note 469

Cronaca biografica 481

Indice dei giornali e delle riviste 491

Indice dei nomi 494

Glossario 499

Finito di stampare
il 20 aprile 1965
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

Л $\frac{10102-063}{014(01)-75}$ без объявл.

В. И. ЛЕНИН
Сочинения том 13
на итальянском языке
Заказное издание

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1972. Формат $60\times86/_{16}$
Бум. л. 16. Печ. л. 30,72.
Уч.-изд. л 32,58. Изд. № 20331. Заказ 2256
Цена 1 р. 33 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XIV

1908

1963 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Felice Platone
II edizione luglio 1969
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume è condotta sul XIV volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca nel 1947 dall'Istituto Marx-Engels-Lenin.*

Questo volume comprende, oltre alle brevi tesi contro Bogdanov che sono intitolate Dieci domande al relatore, *il testo completo della famosa opera di Lenin* Materialismo ed empiriocriticismo.

Materialismo ed empiriocriticismo *fu scritto dal febbraio al settembre del 1908. Lenin, che in quel periodo risiedeva a Ginevra, si recò per un mese a Londra, nel maggio del 1908, per consultare al British Museum le pubblicazioni che non aveva potuto trovare a Ginevra. Nell'ottobre dello stesso anno il manoscritto fu inviato a Mosca, dove l'opera uscí nel maggio del 1909 per i tipi della casa editrice* Zveno. *La correzione delle bozze fu fatta a Mosca dalla sorella di Lenin, A. I. Elizarova, ma una copia fu anche inviata a Lenin, che controllò accuratamente il testo e vi apportò delle correzioni, attenuando alcuni passi che potevano offrire alla censura zarista il pretesto per vietare la pubblicazione dell'opera.*

Le numerose citazioni di autori stranieri sono state controllate sui testi originali; nello stesso tempo però si è sempre tenuto conto della traduzione di Lenin per rispettarne lo spirito e cercare di rendere le sfumature della sua interpretazione. Le citazioni di autore italiano (Righi), tradotte da Lenin dalla traduzione tedesca, sono state ristabilite sul testo originale.

1908

DIECI DOMANDE AL RELATORE

Scritto nel maggio-giugno 1908

Pubblicato per la prima volta
nel 1925 nella *Miscellanea di Lenin*, III.

1. Riconosce il relatore che la filosofia del marxismo è il *materialismo dialettico*?

Se no, perché non ha analizzato nemmeno una volta le innumerevoli dichiarazioni di Engels in proposito?

Se sí, perché allora i machisti chiamano « filosofia del marxismo » il loro « riesame » del materialismo dialettico?

2. Riconosce il relatore la divisione fondamentale dei sistemi filosofici in *materialismo* e *idealismo*, fatta da Engels, il quale inoltre ritiene che, tra l'uno e l'altro, in posizione oscillante sta, nella filosofia moderna, la *linea* di Hume, chiama questa linea « agnosticismo » e dichiara essere il kantismo una varietà dell'agnosticismo?

3. Riconosce il relatore che alla base della teoria della conoscenza del materialismo dialettico vi è il riconoscimento del mondo esterno e il suo riflesso nella testa dell'uomo?

4. Riconosce il relatore che l'argomentazione di Engels sulla trasformazione delle « cose in sé » in « cose per noi » è giusta?

5. Riconosce il relatore che l'affermazione di Engels, secondo cui « l'unità reale del mondo consiste nella sua materialità » (*Antidühring*, 2. ediz. 1886, p. 28, I parte, § 4, sulla schematizzazione del mondo)[2] è giusta?

6. Riconosce il relatore che l'affermazione di Engels, secondo cui « materia senza movimento è altrettanto impensabile quanto movimento senza materia » (*Antidühring*, 2. ediz. 1886, p. 45, I parte, § 6 sulla filosofia della natura, cosmogonia, fisica e chimica)[3], è giusta?

7. Riconosce il relatore che l'idea della causalità, della necessità, della esistenza di leggi, ecc. è il riflesso nella testa dell'uomo delle

leggi della natura, del mondo reale? O Engels aveva torto affermandolo? (*Antidühring*, pp. 20-21, § 3, sull'apriorismo e pp. 103-104, § 11, su libertà e necessità) .

8. Sa il relatore che Mach ha dichiarato di concordare con il capo della scuola immanentista, Schuppe, e gli ha addirittura dedicato il suo ultimo e principale scritto filosofico? Come spiega il relatore questa adesione di Mach alla filosofia manifestamente idealistica di Schuppe, sostenitore del *pretismo* e, in generale, reazionario palese in filosofia?

9. Perché il relatore non ha parlato della « avventura » avuta con il suo compagno di ieri (nei *Saggi*), il menscevico Iusckevic, il quale oggi ha definito Bogdanov (dopo Rakhmetov) *idealista*? Sa il relatore che Petzoldt nel suo ultimo libro ha annoverato *fra gli idealisti* tutta una serie di discepoli di Mach?

10. Conferma il relatore il fatto che il machismo non ha nulla in comune con il bolscevismo? che Lenin ha protestato piú volte contro di esso[6]? che i menscevichi Iusckevic e Valentinov sono degli empiriocriticisti « puri »?

MATERIALISMO ED EMPIRIOCRITICISMO

Note critiche su una filosofia reazionaria

Scritto nel secondo semestre del 1908

Pubblicato nel 1909,
edizioni « *Zveno* ».

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Parecchi scrittori che vorrebbero essere marxisti hanno iniziato quest'anno, da noi, una vera e propria campagna contro la filosofia del marxismo. In meno di sei mesi sono venuti alla luce quattro volumi dedicati, in principal modo e quasi interamente, ad attacchi contro il materialismo dialettico. Si tratta anzitutto dei *Saggi intorno alla* [? si sarebbe dovuto dire: contro la] *filosofia del marxismo*, Pietroburgo, 1908, che sono una raccolta di articoli di Bazarov, Bogdanov, Lunaciarski, Berman, Helfond, Iusckevic, Suvorov; poi dei libri: Iusckevic, *Materialismo e realismo critico*; Berman, *La dialettica alla luce della moderna teoria della conoscenza*; Valentinov, *Costruzioni filosofiche del marxismo.*

Tutte queste persone non possono ignorare che Marx ed Engels, decine di volte, hanno chiamato le loro concezioni filosofiche materialismo dialettico. E tutte queste persone, unite — nonostante le nette differenze delle loro opinioni politiche — dall'ostilità contro il materialismo dialettico, pretendono ancora di essere marxisti in filosofia! La dialettica di Engels è « mistica », dice Berman. Le concezioni di Engels sono « invecchiate », lancia Bazarov di sfuggita, come se fosse cosa ovvia; il materialismo risulta confutato dai nostri intrepidi guerrieri che si richiamano fieramente alla « teoria contemporanea della conoscenza », alla « filosofia moderna » (o al « positivismo moderno »), alla « filosofia delle scienze naturali contemporanea » o anche alla « filosofia delle scienze naturali del secolo XX ». Appoggiandosi a tutte queste dottrine sedicenti moderne i nostri distruttori del materialismo dialettico si spingono intrepidamente sino al fideismo[*] aperto (come si vede nel modo piú chiaro in Lunaciarski, ma tutt'altro che in lui solo!), ma ogni loro ardimento, ogni rispetto per le proprie opinioni cade di colpo allorché passano a definire in modo esplicito il loro atteggiamento verso Marx ed Engels. Nei fatti: abbandono completo del materialismo dialettico, cioè del marxismo. A parole: infiniti sotterfugi, tentativi di eludere l'essenza della questione, di mascherare la loro ritirata, di mettere, al posto del materialismo in generale, un qualunque materialista; rifiuto categorico di esaminare direttamente le innumerevoli affermazioni materialistiche di Marx ed Engels. È, secondo la giusta espressione di un marxista, una vera e propria « rivolta in ginocchio ». È revisionismo filosofico tipico, poiché soltanto i revisionisti si sono guadagnati una cosí triste fama con il loro abbandono delle concezioni fondamentali del marxismo e con la paura o l'incapacità di « regolare i conti » in modo aperto, diretto, risoluto e chiaro con le concezioni abbandonate. Quando a qualche ortodosso è accaduto di pronunciarsi contro alcune concezioni invecchiate di Marx (per esempio Mehring contro alcune tesi storiche), ciò è stato sempre fatto in modo cosí preciso e circostanziato che nessuno ha mai trovato in tali scritti nulla di ambiguo.

Del resto, nei *Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo* c'è una frase che ha l'aspetto della verità. È una frase di Lunaciarski: « Forse noi — [cioè, evidentemente, tutti i collaboratori dei *Saggi*] — ci sbagliamo, ma cerchiamo » (p. 161). Che la prima metà della frase contenga una verità assoluta e la seconda una verità relativa, è ciò che mi sforzerò di dimostrare, nel modo piú circostanziato, nel libro che sottopongo all'attenzione del lettore. Per il momento osservo soltanto che se i nostri filosofi non avessero parlato a nome del marxismo, ma a nome di alcuni « ricercatori » marxisti, avrebbero dimostrato maggior rispetto per sé e per il marxismo.

Quanto a me, sono anch'io in filosofia uno che « cerca ». E precisamente: nelle presenti note mi sono posto il compito di cercare come si sono smarriti coloro che presentano in veste di marxismo qualche cosa di incredibilmente confuso, intricato e reazionario.

Settembre 1908 L'AUTORE

---

[*] Fideismo: dottrina che sostituisce la fede alla conoscenza o, in generale, che attribuisce una notevole importanza alla fede.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Questa edizione, salvo alcune correzioni nel testo, non differisce dalla precedente. Spero che, indipendentemente dalla polemica con i « machisti » russi, essa non sarà inutile, quale sussidio alla conoscenza della filosofia del marxismo, del materialismo dialettico, come anche delle conclusioni filosofiche tratte dalle piú recenti scoperte delle scienze naturali. L'articolo del compagno V. I. Nievski, posto in appendice[7], fornisce i chiarimenti indispensabili sugli ultimi scritti di A. A. Bogdanov, dei quali non mi è stato possibile prendere conoscenza. Il compagno V. I. Nievski, che non lavora soltanto in generale come propagandista, ma che si occupa in particolare della scuola di partito, ha avuto tutta la possibilità di convincersi che A. A. Bogdanov diffonde, in veste di « cultura proletaria », concezioni borghesi e reazionarie.

2 settembre 1920

N. Lenin

IN LUOGO D'INTRODUZIONE

Come alcuni « marxisti » confutavano il materialismo nel 1908 e come lo confutavano alcuni idealisti nel 1710

Chi ha qualche dimestichezza con la letteratura filosofica deve sapere che è difficile trovare anche un solo professore di filosofia (o di teologia) contemporaneo, il quale non si preoccupi, direttamente o indirettamente, di confutare il materialismo. Centinaia e migliaia di volte si è proclamato confutato il materialismo e si continua tuttora a confutarlo per la centunesima, per la millesima ed una volta. Tutti i nostri revisionisti sono impegnati a confutare il materialismo, pur fingendo tuttavia di confutare soltanto il materialista Plekhanov — e non il materialista Engels, né il materialista Feuerbach, né le concezioni materialistiche di J. Dietzgen — e, inoltre, di confutare il materialismo dal punto di vista del positivismo « moderno » e « contemporaneo », delle scienze naturali, e cosí via. Senza ricorrere alle citazioni, che chi vuole può trovare a centinaia nei libri summenzionati, ricorderò gli argomenti coi quali Bazarov, Bogdanov, Iusckevic, Valentinov, Cernov * e altri machisti sconfiggono il materialismo. Il termine « machisti » che è il piú breve e il piú semplice e che, inoltre, ha già acquistato diritto di cittadinanza nella letteratura russa, io l'impiegherò sempre nello stesso senso del termine « empiriocriticisti ». Che Ernst Mach sia oggi il piú popolare rappresentante dell'empiriocriticismo è cosa da tutti ammessa nella letteratura filosofica **, e le deviazioni di Bogdanov e di Iusckevic dal machismo « puro », come mostreremo in seguito, hanno un'importanza del tutto secondaria.

---

* V. Cernov: *Filosofskie i soziologhiceskie etiudi*, Mosca, 1907. L'autore è un ardente seguace di Avenarius e un avversario del materialismo dialettico, quanto Bazarov e soci.

** Cfr. Dr. Richard Hönigswald: *Ueber die Lehre Hume's von der Realität der Aussendinge*, Berlino, 1904, p. 26.

I materialisti, ci si dice, ammettono qualcosa di impensabile e di inconoscibile, la « cosa in sé », la materia « fuori dell'esperienza », fuori della nostra conoscenza. Essi cadono nel misticismo vero e proprio ammettendo l'esistenza di qualche cosa che sta al di là, oltre i limiti dell'« esperienza » e della conoscenza. I materialisti affermano, dicendo che la materia, agendo sugli organi dei nostri sensi, produce sensazioni, prendono come base l'« ignoto », il nulla, poiché — si dice — loro stessi affermano che l'unica fonte della conoscenza sono i nostri sensi. I materialisti cadono nel « kantismo » (è il caso di Plekhanov che ammette l'esistenza delle « cose in sé », cioè di cose che esistono fuori della nostra coscienza), « duplicano » il mondo, predicano il « dualismo », poiché per loro oltre ai fenomeni c'è ancora la « cosa in sé », oltre i dati immediati dei sensi ancora qualche cosa d'altro, qualche feticcio, un « idolo », un assoluto, una fonte di « metafisica », un doppione della religione (« la santa materia », come dice Bazarov).

Tali sono gli argomenti dei machisti contro il materialismo, argomenti che gli scrittori summenzionati ripetono e citano in vari modi.

Per controllare se questi argomenti siano nuovi e se siano realmente diretti soltanto contro un materialista russo « caduto nel kantismo », daremo citazioni particolareggiate delle opere di un vecchio idealista, di George Berkeley. Questo riferimento storico è tanto piú necessario nell'introduzione alle nostre note, in quanto dovremo in seguito richiamarci piú di una volta a Berkeley e alla sua tendenza filosofica, giacché i machisti dànno un'idea inesatta sia dell'atteggiamento di Mach verso Berkeley che dell'essenza dell'indirizzo filosofico di quest'ultimo.

L'opera del vescovo George Berkeley, venuta alla luce nel 1710 col titolo: *Trattato dei princípi della conoscenza umana* * incomincia col seguente ragionamento: « È evidente, per ognuno che esamini gli *oggetti* dell'umana conoscenza, ch'essi sono o idee [*ideas*] realmente impresse nei sensi, o idee acquisite mediante l'osservazione delle passioni e delle operazioni della mente; o, infine, idee formate con l'aiuto della memoria e dell'immaginazione... Mediante la vista ho le idee della luce e dei colori con le loro diverse gradazioni e variazioni. Mediante il tatto, percepisco il duro e il molle, il caldo e il freddo, il moto e la resistenza... L'odorato mi fornisce gli odori; il palato, i gusti; e l'udito, i suoni... E quando si osserva che diverse di queste idee si accompagnano l'una con l'altra, allora esse vengono contrassegnate con un sol nome e sono considerate come una sola cosa. Cosí, per esempio, essendo stato osservato che un certo colore, gusto, odore, figura e consistenza, vanno sempre insieme [*to go together*], tutte queste idee sono considerate come una cosa distinta, espressa con il nome *mela*; altre collezioni di idee [*collections of ideas*] costituiscono una pietra, un albero, un libro e simili cose sensibili... » (§ 1).

---

* George Berkeley: *Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge*, vol. I delle *Opere*, edite da A. C. Fraser, Oxford, 1871.

Tale è il contenuto del primo paragrafo dell'opera di Berkeley. Dobbiamo ricordare che egli mette a base della sua filosofia « il duro, il molle, il caldo, il freddo, i colori, il gusto, gli odori », ecc. Per Berkeley, le cose sono « collezioni di idee », e con quest'ultima espressione, egli intende, appunto, qualità o sensazioni come quelle che abbiamo elencato e non idee astratte.

In seguito, Berkeley dice che, oltre tali « idee od oggetti di conoscenza », esiste qualcosa che li percepisce, « mente, spirito, anima o *io* » (§ 2). È ovvio — conclude il filosofo — che le « idee » non possono esistere fuori dell'intelletto che le percepisce. Per convincersene, basta riflettere sul significato della parola « esistere ». « Io dico che esiste la tavola su cui scrivo, vale a dire la vedo e la sento; e se io fossi fuori del mio studio direi che essa esiste, intendendo con ciò che se io fossi nel mio studio la potrei percepire... ». Cosí parla Berkeley nel § 3 della sua opera, e inizia senz'altro la polemica contro coloro che egli chiama materialisti (§§ 18, 19, ecc.). Non riesco a capire — egli dice — come si possa parlare dell'esistenza assoluta delle cose indipendentemente dal fatto che qualcuno le percepisca. Esistere vuol dire essere percepito (*their*, cioè delle cose, *esse is percipi* — § 3 — è una massima di Berkeley abitualmente citata nei manuali di storia della filosofia). « È invero una opinione stranamente dominante fra gli uomini che le cose, le montagne, i fiumi e, in una parola, tutti gli oggetti sensibili, abbiano un'esistenza naturale o reale distinta dal loro esser percepiti dall'intelletto » (§ 4). Quest'opinione — dice Berkeley — « è una contraddizione evidente ». « Poiché, che cosa sono gli oggetti prima ricordati se non le cose che noi percepiamo coi sensi? e che cosa percepiamo noi oltre le nostre idee o sensazioni [*ideas or sensations*]? e non è semplicemente assurdo credere che qualcuna di queste, o qualche loro combinazione, possa esistere senza essere percepita? » (§ 4).

All'espressione: collezione d'idee, Berkeley sostituisce qui l'altra, per lui equivalente: «*combinazione di sensazioni*» e accusa i materialisti di seguire l'« assurda » tendenza ad andare ancora oltre, a ricercare una qualche fonte di questo complesso... scusate, di questa combinazione di sensazioni. Nel § 5, i materialisti sono accusati di avere un debole per le astrazioni, giacché, secondo Berkeley, separare la sensazione dall'oggetto è una pura astrazione. « In realtà — egli dice alla fine del § 5, omesso nella seconda edizione — l'oggetto e la sensazione sono la stessa cosa [*are the same thing*] e non si può perciò *separare l'una dall'altra* ». « Ma dite voi — scrive Berkeley — benché le idee stesse non esistano fuor della mente, ci possono tuttavia essere cose simili ad esse, di cui siano le copie o le immagini [*resemblances*], le quali esistano fuori della mente in una sostanza non pensante. Io rispondo che un'idea non può essere simile che a un'idea; un colore o una figura non possono essere simili a nient'altro che a un altro colore o figura... Io chiedo: sono percepibili o no questi supposti originali, o cose esterne, di cui le nostre idee sono le copie o le rappresentazioni? Se lo sono, allora sono idee e abbiamo ragione noi; ma, se dite che non lo sono, io domando a chiunque se c'è senso di asserire che un colore è simile a qualcosa che è invisibile; che il duro o il molle è simile a qualcosa d'intangibile, e cosí via di seguito » (§ 8).

Gli « argomenti » di Bazarov contro Plekhanov sul problema della possibilità dell'esistenza di oggetti fuori di noi, fuori della loro azione su di noi, non differiscono per nulla, come il lettore vede, dagli argomenti di Berkeley contro i materialisti che egli non nomina. Berkeley considera l'idea dell'esistenza « della materia o della sostanza corporea » (§ 9) come una tale « contraddizione », un tale « assurdo » che non vale proprio la pena di perder tempo a confutarla. « Ma — egli dice — giacché il principio [*tenet*] dell'esistenza della Materia sembra cosí profondamente radicato nella mente dei filosofi e porta con sé tante malaugurate conseguenze, preferisco esser giudicato prolisso e tedioso piuttosto che omettere qualsiasi cosa che possa condurre alla completa scoperta ed estirpazione di questo pregiudizio » (§ 9)[8].

Vedremo ora a quali malaugurate conseguenze allude Berkeley. Finiamo prima con i suoi argomenti teorici contro i materialisti. Negando l'esistenza « assoluta » degli oggetti, vale a dire l'esistenza delle cose fuori della conoscenza umana, Berkeley espone direttamente le idee dei suoi avversari come se essi ammettessero la « cosa in sé ». Nel § 24, Berkeley sottolinea che l'opinione da lui confutata ammette « *l'esistenza assoluta di oggetti sensibili in se stessi* [*objects in themselves*] *o fuori della mente* » (p. 37 dell'edizione citata). Le due correnti fondamentali della filosofia sono qui tracciate con la nettezza la chiarezza e la franchezza che distinguono i filosofi classici dai moderni fabbricanti di « nuovi » sistemi. Il materialismo è l'ammissione degli « oggetti in sé », ossia fuori dell'intelletto; le idee e le sensazioni sono copie o riflessi di questi oggetti. Secondo la dottrina opposta (idealismo) gli oggetti non esistono « fuori dell'intelletto », gli oggetti sono « combinazioni di sensazioni ».

Queste cose sono state scritte nel 1710, quattordici anni prima della nascita di Emanuele Kant. E i nostri machisti — sulla base di una filosofia sedicente « moderna » — hanno scoperto che l'ammissione della « cosa in sé » è il risultato della contaminazione o della perversione del materialismo ad opera del kantismo. Le « nuove » scoperte dei machisti sono il risultato della loro sconcertante ignoranza della storia delle correnti filosofiche fondamentali.

L'altra loro idea « nuova » consiste in questo: che i concetti di « materia » o « sostanza » sono resti di vecchie concezioni non critiche; Mach e Avenarius, vedete un po', hanno fatto progredire il pensiero filosofico, hanno approfondito l'analisi e hanno eliminato questi « assoluti », queste « sostanze immutabili », ecc. Prendete Berkeley per controllare simili affermazioni risalendo alla fonte e vedrete che esse si riducono a presuntuose finzioni. Berkeley afferma nel modo piú netto che la materia è una « *non-entity* » (non entità, § 68), che la materia è *nulla* (§ 80). « Voi potete, se vi piacerà — dice Berkeley ironicamente ai materialisti — usare la parola " materia " nello stesso senso in cui gli altri uomini usano " nulla " » (p. 65 dell'edizione citata). Prima dunque si pensò — dice Berkeley — che i colori, gli odori, ecc., « esistessero realmente ». Poi si rinunciò a questa credenza e si riconobbe che essi esistono soltanto in dipendenza delle nostre sensazioni. Ma questa eliminazione dei vecchi concetti sbagliati non è stata spinta fino in fondo: è rimasto il concetto di « sostanza » (§ 73) e questo « pregiudizio » (p. 62) è stato definitivamente smascherato dal vescovo Berkeley nel 1710! Nel 1908, da noi, si trovano ancora dei tipi ameni i quali credono seriamente ad Avenarius, Petzoldt, Mach e soci quando questi dicono che soltanto il « moderno positivismo » e le « moderne scienze naturali » sono riusciti a eliminare questi concetti « metafisici ».

Questi stessi tipi ameni (compreso Bogdanov) assicurano il lettore che appunto la nuova filosofia ha messo in chiaro l'errore della « duplicazione del mondo » nella dottrina dei materialisti, perpetuamente confutati, i quali parlano di un certo « riflesso » nella coscienza umana delle cose esistenti fuori di essa. A proposito di questa « duplicazione », gli autori summenzionati hanno scritto un'infinità di parole commoventi. Ma — sia ignoranza o dimenticanza — hanno trascurato di aggiungere che queste nuove scoperte erano già state fatte nel 1710.

« La nostra conoscenza di queste [cioè delle idee o cose] — scrive Berkeley — è stata molto oscura e confusa, e siamo stati indotti in errori molto pericolosi supponendo una doppia [*twofold*] esistenza degli oggetti sensibili, l'una *intelligibile* o nella mente, l'altra *reale* o fuori della mente » (cioè, fuori della coscienza) (§ 86). Berkeley se la ride di quest'opinione « assurda » che ammette la possibilità di pensare l'impensabile! L'origine di quest'« assurdo » è naturalmente la distinzione delle « cose » e delle « idee » (§ 87), l'« ammissione degli oggetti esterni ». La stessa fonte genera, come ha scoperto Berkeley nel 1710 e come Bogdanov ha di nuovo scoperto nel 1908, la fede nei feticci e negli idoli. « L'esistenza della Materia, o dei corpi non percepiti — dice Berkeley — è stata non solo il principale punto d'appoggio degli atei e dei fatalisti, ma dallo stesso principio dipende parimenti l'idolatria in tutte le sue diverse forme » (§ 94).

Ed eccoci giunti a quelle deduzioni « malaugurate » tratte dall'« assurda » dottrina dell'esistenza del mondo esterno, che hanno obbligato il vescovo Berkeley non soltanto a confutare teoricamente questa dottrina, ma anche a perseguitarne ardentemente i seguaci come dei nemici. « ... Sulle stesse fondamenta [della dottrina della materia o sostanza corporea] — egli dice — sono stati innalzati tutti gli empi sistemi dell'ateismo e dell'irreligione. Quanto amica sia stata la *sostanza materiale* agli atei di tutti i tempi è inutile dire. Tutti i loro mostruosi sistemi dipendono cosí visibilmente e necessariamente da essa che, se si toglie questa pietra angolare, l'intero edificio deve crollare al suolo, in modo che piú non val la pena di rivolgere una particolare considerazione alle assurdità di tutte le sciagurate sette di atei » (§ 92, p. 71 dell'edizione citata).

« La materia, una volta bandita dalla natura, trascina con sé tante nozioni scettiche ed empie e un numero cosí incredibile di dispute e questioni imbarazzanti [il principio dell'« economia del pensiero » scoperto da Mach dopo il 1870!, « la filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minor consumo di forza »: Avenarius nel 1876!], le quali son state come tante spine nei fianchi dei teologi e dei filosofi, e hanno prodotto tanto lavoro sterile per l'umanità che, se gli argomenti che noi abbiamo portato contro di essa non sono riconosciuti adeguati alla dimostrazione (come evidentemente sembrano a me), son certo che tutti gli amici del sapere, della pace e della religione hanno ragione di desiderare che lo siano » (§ 96).

Ragionava a cuore aperto, ragionava ingenuamente, il vescovo Berkeley! Ai nostri giorni, le stesse idee sull'eliminazione « economica » della « materia » dalla filosofia sono rivestite di una forma molto piú astuta, e complicata da una terminologia « nuova », affinché gli ingenui le considerino come una filosofia « moderna »!

Ma Berkeley non soltanto parlava con franchezza degli orientamenti della sua filosofia, ma si sforzava anche di coprirne la nudità idealistica, di dipingerla libera da ogni assurdità e accettabile al « buon senso ». Con la nostra filosofia — egli diceva difendendosi istintivamente dall'accusa di ciò che oggi si chiamerebbe idealismo soggettivo e solipsismo — « non ci vien tolta nessuna cosa che sia nella natura » (§ 34). La natura rimane, e rimane anche la differenza tra le cose reali e le chimere, soltanto « ambedue esistono egualmente nella mente ». « Io non contesto l'esistenza di qualsiasi cosa che possiamo apprendere mediante i sensi o mediante la riflessione. Che le cose che io vedo con gli occhi e tocco con le mani esistano, esistano realmente, non lo metto minimamente in dubbio. La sola cosa di cui neghiamo l'esistenza è quella che i *filosofi* [il corsivo è di Berkeley] chiamano Materia o sostanza corporea. E facendo ciò, non si fa danno al resto dell'umanità, che, oso dire, non ne sentirà mai la mancanza...

L'ateo, invero, avrà bisogno del colore di un vuoto nome per sostenere la sua empietà... ».

Questo pensiero è espresso in modo ancora piú chiaro nel § 37, dove Berkeley risponde all'accusa secondo la quale la sua filosofia distrugge la sostanza corporea: « ... Se la parola *sostanza* è presa nel senso volgare [*vulgar*], come una *combinazione* di qualità sensibili, quali estensione, solidità, peso e simili — noi non possiamo esser accusati di eliminarla; ma se è presa in un senso filosofico — come sostegno di accidenti o qualità fuori della mente — allora veramente riconosco che l'eliminiamo, se pure si può parlare di eliminare ciò che non è mai esistito, neppure nell'immaginazione ».

Il filosofo inglese Fraser, idealista e seguace del berkeleismo, il quale ha pubblicato e annotato le opere di Berkeley, non senza ragione chiama la dottrina di Berkeley un « realismo naturale » (p. X dell'edizione citata). Questa curiosa terminologia deve assolutamente essere segnalata perché esprime effettivamente l'intenzione che Berkeley aveva di farsi passare per realista. Molte volte, nel corso della nostra esposizione, incontreremo « moderni » « positivisti » che, in altra forma, con altro rivestimento verbale, ripeteranno la stessa manovra e la stessa falsificazione. Berkeley non nega l'esistenza delle cose reali. Berkeley non rompe con l'opinione dell'intero genere umano. Berkeley nega « soltanto » la dottrina dei filosofi, ossia la teoria della conoscenza che mette seriamente e risolutamente a base di tutti i suoi ragionamenti il riconoscimento del mondo esterno e il riflesso di questo mondo nella coscienza degli uomini. Berkeley non nega le scienze naturali che furono sempre e sono (il piú delle volte inconsciamente) fondate su questa teoria, sulla teoria materialistica della conoscenza: « Noi possiamo, dall'esperienza che abbiamo avuto [Berkeley: *Filosofia dell'« esperienza pura »*] * del corso e della successione delle idee nella nostra mente — leggiamo nel § 59 — ... trarre giuste conclusioni su quel che proveremmo [o vedremmo] se fossimo posti in circostanze molto diverse da quelle in cui ci troviamo attualmente. In ciò consiste la conoscenza della natura, la quale [notate!] può conservare il suo ufficio e la sua certezza conformemente a ciò che è stato detto prima ».

---

* Fraser, nella sua prefazione, insiste sul fatto che Berkeley, come Locke, « si richiama unicamente all'esperienza » (p. 117).

Consideriamo il mondo esterno, la natura, come « una combinazione di sensazioni » suscitate nel nostro intelletto dalla divinità. Ammettete questo, rinunciate a cercare fuori della coscienza, fuori dell'uomo, le « basi » di queste sensazioni, ed io, nei limiti della mia teoria idealistica della conoscenza, riconoscerò *tutta* la scienza naturale, tutta l'importanza, tutta la certezza delle sue deduzioni. Ho bisogno precisamente di questi limiti e soltanto di essi per giustificare le mie illazioni in favore « della pace e della religione ». Questo è il pensiero di Berkeley. In seguito, quando esamineremo l'atteggiamento dei machisti verso le scienze naturali, incontreremo questo pensiero che esprime bene l'essenza della filosofia idealistica e il suo significato sociale.

Notiamo fin d'ora un'altra recentissima scoperta, che il positivista moderno e realista critico del secolo XX, P. Iusckevic, ha preso in prestito dal vescovo Berkeley. Questa scoperta è « l'empiriosimbolismo ». La « teoria preferita » di Berkeley — dice A. Fraser — è la teoria del « simbolismo naturale universale » (p. 190 dell'edizione citata), o del « simbolismo naturale » (*natural simbolism*). Se queste parole non si trovassero in un'edizione venuta alla luce nel 1871, il filosofo fideista inglese Fraser potrebbe esser sospettato di plagiare il matematico e fisico Poincaré, nostro contemporaneo, e il « marxista » russo Iusckevic!

La teoria di Berkeley che suscitò l'entusiasmo di Fraser è esposta dal vescovo nei termini seguenti:

« La connessione delle idee [non dimenticate che, per Berkeley, le idee e le cose fanno tutt'uno] non implica il rapporto *di causa e di effetto*, ma solo quello di contrassegno o *segno* con la cosa *significata* » (§ 65). « È, quindi, evidente che quelle cose che dal punto di vista della nozione di una causa [*under the notion of a cause*] che coopera o concorre alla produzione degli effetti, sono del tutto inesplicabili e ci conducono a grandi assurdità, possono essere spiegate in modo molto naturale... quando siano considerate soltanto come contrassegni o segni per la nostra informazione » (§ 66). Beninteso, secondo Berkeley e Fraser, chi ci informa per mezzo di questi « empiriosimboli » non è altri che la divinità. Nella teoria di Berkeley, l'importanza gnoseologica del *simbolismo* consiste nel fatto che esso deve sostituire la « dottrina » che « pretende di spiegare le cose per mezzo di cause corporee » (§ 66).

Eccoci di fronte a due tendenze filosofiche nella questione della causalità. L'una «pretende di spiegare le cose per mezzo di cause corporee» ed è manifestamente legata all'«assurda» «dottrina della materia» confutata dal vescovo Berkeley. L'altra riduce «la nozione di causalità» alla nozione di «contrassegno o segno» da servire alla «nostra informazione» (per tramite di Dio). Ritroveremo queste due tendenze, adattate alla moda del secolo XX, quando analizzeremo l'atteggiamento del machismo e quello del materialismo dialettico verso tale questione.

Inoltre, a proposito della questione della realtà, bisogna ancora osservare che Berkeley, rifiutando di riconoscere l'esistenza delle cose fuori della coscienza, si sforza di trovare un criterio di distinzione tra il reale e il fittizio. Nel § 36 egli dice che le «idee», che l'intelletto umano evoca a suo talento, «son deboli, fiacche e instabili rispetto ad altre che si percepiscono coi sensi, le quali, essendo impresse su di essi secondo certe regole o leggi della natura, sono la prova evidente dell'azione di una Mente piú potente e piú saggia dell'intelletto umano. Si è detto che queste ultime hanno in loro *piú realtà* delle prime; con ciò si intende dire che sono piú forti, piú ordinate e distinte e che non sono finzioni della mente che le percepisce»... Altrove (§ 84), Berkeley tenta di connettere il concetto del reale alla percezione simultanea di sensazioni identiche da parte di molte persone. Come risolvere, per esempio, la questione: è reale una trasformazione di acqua in vino, di cui, poniamo, vien data notizia? «Se tutti quelli che erano presenti a tavola poterono vedere, odorare, gustare e bere il vino, e provarne gli effetti, per me non esiste alcun dubbio sulla sua realtà». E Fraser spiega: «La coscienza simultanea delle stesse idee *sensibili*, da parte di diverse persone, a differenza della coscienza puramente individuale o personale di oggetti ed emozioni *immaginati*, viene considerata qui come una prova della *realtà* delle idee della prima specie».

Ne risulta che non si può ritenere che l'idealismo soggettivo di Berkeley ignori la differenza che esiste tra la percezione individuale e la percezione collettiva. Al contrario, su questa differenza egli tenta di erigere il criterio della realtà. Deducendo le «idee» dall'azione della divinità sull'intelletto umano, Berkeley si avvicina in questo modo all'idealismo obiettivo: il mondo non si presenta come una mia rappresentazione, ma come l'effetto di una causa spirituale suprema, creatrice sia delle « leggi della natura », che delle leggi della distinzione tra idee « piú reali » e idee meno reali, ecc.

In un'altra sua opera intitolata *Tre dialoghi fra Hylas e Philonous* (1713), dove Berkeley si sforza di esporre le sue concezioni in forma particolarmente popolare, egli illustra la differenza che esiste tra la sua dottrina e la dottrina materialistica nel modo seguente: « ... Come voi [i materialisti] affermo che, poiché riceviamo le idee dal di fuori, dobbiamo ammettere che al di fuori (di noi) ci sono delle Forze in un Essere distinto da noi stessi... Ma noi dissentiamo sulla specie di questo essere potente. Io affermo che è Spirito, voi Materia, o una non so quale (e, posso aggiungere, non sapete quale) terza natura » (p. 335 dell'edizione citata).

Fraser commenta: « Questo è il nodo di tutta la questione. Secondo i materialisti, i fenomeni sensibili sono dovuti a una *sostanza materiale* o una qualche ignota "terza natura"; secondo Berkeley sono dovuti a una volontà razionale; secondo Hume e i positivisti, la loro origine è assolutamente sconosciuta e, come fatti, noi possiamo soltanto generalizzarli per induzione, in base alla consuetudine ».

Il berkeleiano inglese Fraser si avvicina qui, dal suo punto di vista conseguentemente idealistico, a quelle stesse « linee » fondamentali della filosofia che sono caratterizzate con tanta chiarezza dal materialista Engels. Nella sua opera *Ludwig Feuerbach*, Engels divide i filosofi in « due grandi campi »: materialisti e idealisti. Engels — che considera le teorie di queste due correnti in forme molto piú sviluppate, piú varie e piú ricche di contenuto, di quelle esaminate da Fraser — scorge la differenza fondamentale tra l'una e l'altra nel fatto che per i materialisti la natura ha la priorità sullo spirito e per gli idealisti viceversa. Fra gli uni e gli altri, Engels pone i seguaci di Hume e di Kant, che egli chiama *agnostici*, in quanto essi negano la possibilità di conoscere il mondo, o almeno di conoscerlo completamente. Nel suo *Ludwig Feuerbach* Engels impiega questo termine soltanto per i seguaci di Hume (quelli che Fraser chiama « positivisti » e che amano essi stessi chiamarsi tali); ma nell'articolo *Sul materialismo storico*, Engels tratta direttamente della concezione « agnostica neo-kantiana » e considera il neo-kantismo come una varietà dell'agnosticismo *.

* F. Engels: *Ueber den historischen Materialismus*, in *Neue Zeit*, Anno XI, vol. I, (1892-1893), n. 1, p. 18. La traduzione dall'inglese è dello stesso Engels. La

Non possiamo soffermarci qui su questo ragionamento perfettamente giusto e profondo di Engels (ragionamento che i machisti hanno la sfrontatezza di ignorare). Di ciò si parlerà piú avanti in modo particolareggiato. Per ora ci limitiamo a segnalare questa terminologia marxista e questa coincidenza degli estremi: le concezioni del materialista conseguente e dell'idealista conseguente sulle principali correnti della filosofia. Per illustrare queste tendenze (sulle quali dovremo costantemente ritornare nel corso dell'esposizione), osserviamo brevemente le concezioni dei maggiori filosofi del secolo XVIII che seguirono una via diversa da quella di Berkeley.

Ecco i ragionamenti di Hume, nell'opera *Ricerca sull'intelletto umano*, nel capitolo sulla filosofia scettica (cap. XII): « Appare evidente che gli uomini sono spinti, da un istinto naturale o prevenzione naturale, a credere nei loro sensi; e che, senza alcun ragionamento, o persino prima dell'uso della ragione, noi consideriamo sempre un universo esterno [*external universe*], che non dipende dalla nostra percezione, ma che esisterebbe anche se noi ed ogni creatura sensibile fossimo assenti o annientati. Anche gli animali sono guidati da un'opinione simile e conservano questa fede negli oggetti esterni in tutti i loro pensieri, disegni e azioni... Ma questa universale e originaria credenza di tutti gli uomini è presto distrutta dalla piú tenue [*slightest*] filosofia, la quale c'insegna che soltanto un'immagine o percezione può essere presente alla mente, e che i sensi sono soltanto i canali [*inlets*] attraverso i quali queste immagini sono trasportate, senza poter produrre alcun rapporto [*intercourse*] immediato fra la mente e l'oggetto. La tavola che vediamo sembra piú piccola quando noi ce ne allontaniamo, ma la tavola reale, che esiste indipendentemente da noi, non subisce alterazioni; perciò alla mente non era presente che la sua immagine [*image*]. Questi sono gli ovvii dettati della ragione e nessun uomo che rifletta ha mai dubitato che le esistenze [*existences*], cui alludiamo dicendo " questa casa " o " quell'albero ", siano altro che percezioni della mente... Con quale argomento si può provare che le percezioni devono essere prodotte nella mente da oggetti esterni, da esse interamente differenti benché rassomiglianti (se pur ciò è possibile), e non possono invece

traduzione russa (raccolta *Materialismo storico*, Pietroburgo, 1908, p. 167), non è esatta *.

essere determinate o dall'energia della mente stessa, o dall'azione di qualche spirito invisibile e sconosciuto, o da qualche altra causa a noi ancora piú ignota?... Come potrà essere risolta questa questione? Con l'esperienza, certo, come tutte le altre questioni di simile natura. Ma qui l'esperienza tace, e non può non tacere. La mente ha sempre presente a sé soltanto delle percezioni, e non può avere alcuna esperienza della loro connessione con gli oggetti. L'ipotesi di una tale connessione è perciò senza alcun fondamento razionale. Ricorrere alla veracità dell'Essere Supremo per provare la veracità dei nostri sensi è, certo, compiere un giro vizioso... una volta posto in discussione il mondo esterno, ci riuscirebbe difficile trovare argomenti con cui provare l'esistenza di quell'Essere o di qualunque dei suoi attributi » *.

La stessa cosa dice Hume nel *Trattato della natura umana* (parte IV, sezione II: *Dello scetticismo in relazione ai sensi*). « Le nostre percezioni sono i nostri soli oggetti » (p. 281 della traduzione francese di Renouvier e Pillon, 1878). Hume chiama scetticismo il rifiuto di spiegare le sensazioni per mezzo dell'azione degli oggetti, dello spirito, ecc., il rifiuto di ricondurre le percezioni, da una parte, al mondo esterno, dall'altra, alla divinità o a uno spirito ignoto. E l'autore della prefazione alla traduzione francese di Hume, F. Pillon, che in filosofia appartiene (come vedremo in seguito) a una tendenza imparentata con quella di Mach, dice giustamente che per Hume il soggetto e l'oggetto si riducono a « gruppi di percezioni diverse », a « elementi della coscienza, impressioni, idee, ecc. » e che si deve unicamente parlare « di un raggruppamento, di una combinazione di questi elementi » **. Allo stesso modo l'humiano inglese Huxley, al quale si deve la giusta e precisa espressione di « agnosticismo », nel suo libro su Hume sottolinea che quest'ultimo, considerando le « sensazioni » come « stati primordiali e non scomponibili della coscienza », non è del tutto coerente allorquando si domanda se l'origine delle sensazioni debba essere spiegata con l'azione degli oggetti sull'uomo o con la forza creatrice dell'intelletto. « Egli [Hume] ammette il realismo e l'idealismo come due ipotesi egualmente probabili »*. Hume non va oltre le sensazioni. « I colori rosso e blu e il profumo di una rosa sono impressioni semplici... La rosa rossa ci dà una impressione complessa [*complex impression*] che può esser scomposta nelle impressioni semplici del colore rosso, del profumo di rosa, e in numerose altre » (ivi, pp. 64-65). Hume ammette sia la « posizione materialistica » che la « posizione idealistica » (p. 82): il « complesso di percezioni » può essere generato dall'« Io » fichtiano o può essere una « immagine o anche un simbolo » di qualche cosa di reale (*real something*). Cosí Huxley interpreta Hume.

---

* David Hume: *An Enquiry Concerning Human Understanding. Essays and Treatises*, vol. II, Londra, 1882, pp. 124-126.

** *Psychologie de Hume, Traité de la nature humaine*, ecc., traduz. di Ch. Renouvier e F. Pillon, Parigi, 1878, Introduzione, p. X.

Quanto ai materialisti, ecco il giudizio che il capo degli enciclopedisti, Diderot, dà di Berkeley: « Si chiamano *idealisti* i filosofi che, avendo coscienza soltanto della loro esistenza e dell'esistenza delle sensazioni che si succedono in loro, non ammettono nient'altro. Stravagante sistema che, a mio avviso, può esser nato soltanto in un cieco; sistema che, a vergogna dell'intelletto umano e della filosofia, è il piú difficile da confutare, quantunque sia il piú assurdo » **. E Diderot, quasi arrivando alle concezioni del materialismo contemporaneo (secondo le quali gli argomenti e i sillogismi, da soli, non sono sufficienti a confutare l'idealismo, poiché non sono gli argomenti teorici che occorrono qui), rileva la somiglianza esistente tra i postulati dell'idealista Berkeley e quelli del sensista Condillac. Secondo Diderot, Condillac avrebbe dovuto prefiggersi di confutare Berkeley, per evitare di trarre conclusioni tanto assurde dalla concezione che considera le sensazioni come unica fonte delle nostre conoscenze.

Diderot, nella sua *Conversazione* con D'Alembert, espone le sue concezioni filosofiche nel modo seguente: « ... Supponete che il clavicembalo abbia sensibilità e memoria e ditemi se non ripeterà da solo le arie che voi avrete eseguito sui suoi tasti. Noi siamo strumenti dotati di sensibilità e di memoria: i nostri sensi sono altrettanti tasti toccati dalla natura che ci circonda e che si toccano spesso da soli: ecco, a mio avviso, tutto ciò che avviene in un clavicembalo organizzato, come voi e come me ». D'Alembert risponde che un simile clavicembalo dovrebbe avere la facoltà di nutrirsi e di generare piccoli clavicembali. Senza dubbio, replica Diderot. Ma prendete un uovo.

---

* Th. Huxley: *Hume*, Londra, 1879, p. 74.

** *Oeuvres complètes de Diderot*, edit. Assézat, Parigi, 1875, vol. I, p. 304.

« È con esso che si abbattono tutte le scuole di teologia e tutti i templi della terra. Che cos'è quest'uovo? Una massa insensibile prima che il germe vi sia introdotto. E dopo che il germe vi è stato introdotto, che cos'è? Una massa insensibile, perché questo germe non è, a sua volta, che un *fluido* inerte e rudimentale. In che modo questa massa passerà a un'altra organizzazione, alla sensibilità, alla vita? Per mezzo del calore. Chi produrrà il calore? Il movimento ». L'animale uscito dall'uovo possiederà tutte le vostre emozioni, eseguirà tutte le vostre azioni. « Pretendereste voi, con Cartesio, che esso sia una pura macchina imitatrice? Ma i bambini si burlerebbero di voi e i filosofi vi risponderebbero che, se quella è una macchina, siete una macchina anche voi. Se ammettete che fra questi animali e voi esiste soltanto una differenza di organizzazione, dimostrerete di avere buon senso e ragionevolezza e avrete ragione, ma si concluderà contro di voi che da una materia inerte, organizzata in un certo modo, impregnata di una altra materia inerte, di calore e di movimento, si ottiene sensibilità, vita, memoria, coscienza, passioni e il pensiero ». Una delle due, — continua Diderot: — o ammettere che nell'uovo esiste un « elemento nascosto » introdottosi in esso non si sa come in un determinato stadio del suo sviluppo, elemento del quale si ignora se occupa dello spazio, se è materiale o appositamente creato — ma ciò non s'accorda col buon senso e conduce a contraddizioni e all'assurdo —; oppure si deve fare « una semplice ipotesi che spiega tutto, cioè che la sensibilità è una proprietà generale della materia o un prodotto della sua organizzazione ». All'obiezione di D'Alembert che questa supposizione ammette una qualità la quale, in sostanza, non è compatibile con la materia, Diderot risponde:

« Come fate a sapere che la sensibilità è essenzialmente incompatibile con la materia, se non conoscete l'essenza di checchessia, né della materia, né della sensibilità? Conoscete forse meglio la natura del movimento, la sua esistenza in un corpo, la sua trasmissione da un corpo all'altro? ». *D'Alembert*: « Anche senza conoscere la natura della sensibilità, né quella della materia, vedo che la sensibilità è una qualità semplice, una, indivisibile e incompatibile con un soggetto o sostrato (*suppôt*) divisibile ». *Diderot*: « Guazzabuglio metafisico-teologico! Come? Non vedete forse che tutte le qualità, tutte le forme sensibili di cui la materia è rivestita, sono per loro essenza indivisibili? Non vi può essere un piú o un meno d'impenetrabilità.

Può esistere la metà di un corpo rotondo, ma non può esistere la metà della rotondità »... « Siate fisico e riconoscete la produzione di un effetto quando lo vedete prodotto, anche se non potete spiegare il nesso tra causa ed effetto. Siate logico e non sostituite a una causa che esiste e che spiega tutto, un'altra causa che non è concepibile, il cui nesso con l'effetto è ancor meno concepibile e che genera un numero infinito di difficoltà e non ne risolve nessuna ». *D'Alembert*: « Ma se mi allontano da questa causa? ». *Diderot*: « Vi è una sola sostanza nell'universo, nell'uomo, nell'animale. Un organetto è di legno, l'uomo è di carne. Il canarino è di carne, il musicista è di carne diversamente organizzata; l'uno e l'altro hanno la stessa origine, la stessa formazione, le stesse funzioni, lo stesso fine ».

D'Alembert: « E come si stabilisce la corrispondenza dei suoni fra i vostri due clavicembali? »

Diderot: « ... Lo strumento sensibile, o l'animale, ha sperimentato che emettendo questo o quel suono, si produceva un dato effetto fuori di lui, che altri strumenti sensibili simili a lui, o altri animali, si avvicinavano, si allontanavano, chiedevano, offrivano, ferivano, accarezzavano, e tutti questi effetti, nella sua memoria e in quella degli altri, si sono legati alla formazione di quei suoni; e notate che nei rapporti fra gli uomini non vi sono che dei rumori e delle azioni. E per dare al mio sistema tutta la sua forza, notate anche che esso è soggetto alla stessa difficoltà insormontabile prospettata da Berkeley per negare l'esistenza dei corpi. In un momento di delirio il clavicembalo sensibile ha creduto di essere l'unico clavicembalo esistente al mondo e che tutta l'armonia dell'universo si producesse in lui » *.

Queste pagine furono scritte nel 1769. E con esse terminiamo il nostro breve riferimento storico. Con questo « clavicembalo delirante » e con l'armonia dell'universo che ha origine nell'uomo avremo a che fare piú d'una volta nel corso del nostro esame del « moderno positivismo ».

Per ora ci limitiamo a questa conclusione: i « moderni » machisti non hanno portato contro i materialisti nessun argomento — letteralmente nessuno — che non si trovi anche nelle opere del vescovo Berkeley.

---

* Op. cit., vol. II, pp. 114-118.

Notiamo, come curiosità, che uno di questi machisti, Valentinov, sentendo confusamente la falsità della sua posizione, si è sforzato di « cancellare le tracce » della sua parentela con Berkeley e l'ha fatto in un modo abbastanza buffo. A pagina 150 del suo libro leggiamo: « Quando, a proposito di Mach, si richiama Berkeley, noi domandiamo: di quale Berkeley si tratta? Del Berkeley che per tradizione viene considerato come solipsista, o del Berkeley che sostiene la presenza e la provvidenza diretta della divinità? E, generalmente parlando [?], di Berkeley come vescovo filosofeggiante, demolitore dello ateismo, o di Berkeley profonda mente analitica? In realtà, con Berkeley solipsista e predicatore della metafisica religiosa, Mach non ha nulla in comune ». Valentinov, che non si rende ben conto delle ragioni per le quali è costretto a difendere l'idealista Berkeley, « profonda mente analitica », contro il materialista Diderot, crea confusione. Diderot ha nettamente contrapposto l'una all'altra le correnti filosofiche fondamentali; Valentinov le confonde e ci consola scherzosamente: « Noi — scrive — non consideriamo come un delitto filosofico la "parentela" di Mach con le concezioni idealistiche di Berkeley, posto che questa esista realmente » (p. 149). Confondere le due tendenze fondamentali, inconciliabili, della filosofia: perché dovrebbe essere un « delitto »! Anzi, tutta la scienza di Mach e di Avenarius si riduce a questo. E passiamo a esaminare questa scienza.

CAPITOLO PRIMO

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA NELL'EMPIRIOCRITICISMO E NEL MATERIALISMO DIALETTICO. I

1. *Le sensazioni e i complessi di sensazioni.*

I postulati fondamentali della teoria della conoscenza di Mach e Avenarius sono esposti con franchezza, semplicità e chiarezza nelle prime opere filosofiche di questi autori. E noi prendiamo a esaminare queste opere, rinviando al seguito della nostra esposizione l'esame delle correzioni e delle modifiche apportate in seguito da questi scrittori.

« Il compito della scienza — scriveva Mach nel 1872 — può essere soltanto il seguente: 1) Ricercare le leggi del nesso esistente tra le rappresentazioni (psicologia). 2) Scoprire le leggi del nesso esistente tra le sensazioni (fisica). 3) Spiegare le leggi del nesso esistente fra le sensazioni e le rappresentazioni (psicofisica) » *. Il che è assolutamente chiaro.

Sono oggetto della fisica i nessi fra le sensazioni e non quelli fra le cose o i corpi dei quali le nostre sensazioni sono l'immagine. E nel 1883, nella sua *Meccanica*, Mach ripete lo stesso concetto: « Le sensazioni non sono i " simboli delle cose ". Piuttosto è la " cosa " un simbolo mentale per un complesso di sensazioni relativamente stabile. Non le cose (i corpi), ma i colori, i suoni, le pressioni, gli spazi, i tempi (ciò che noi chiamiamo ordinariamente sensazioni) sono i veri *elementi* dell'universo » **.

---

* E. Mach: *Die Geschichte und die Wurzel des Satzes von der Erhaltung der Arbeit, Vortrag gehalten in der k. Böhm. Gesellschaft der Wissenschaften am 15 November 1871*, Praga, 1872, pp. 57-58.

** E. Mach: *Die Mechanik in ihrer Entwicklung historisch-kritisch dargestellt*, 3. ed., Lipsia, 1897, p. 473.

Di questa paroletta: «elementi», che è frutto di dodici anni di «meditazioni», parleremo piú avanti. Adesso dobbiamo rilevare che Mach riconosce qui direttamente che le cose o i corpi sono complessi di sensazioni e che egli contrappone nettamente la sua concezione filosofica alla teoria opposta secondo la quale le sensazioni sono «simboli» delle cose (sarebbe piú esatto dire: immagini o riflessi delle cose). Quest'ultima teoria è il *materialismo filosofico*. Per esempio, il materialista Friedrich Engels, non ignoto collaboratore di Marx ed uno dei fondatori del marxismo, nelle sue opere parla costantemente, senza eccezioni, delle cose e delle loro immagini o riflessi mentali (*Gedankenabbilder*), e queste immagini mentali, s'intende, non hanno altra origine che le sensazioni. Parrebbe che questo concetto fondamentale della «filosofia marxista» debba esser conosciuto da tutti coloro che parlano di essa e, a piú forte ragione, da chiunque si presenti pubblicamente *a nome* di questa filosofia. Ma, data l'estrema confusione generata dai nostri machisti, dobbiamo ripetere cose che tutti conoscono. Prendiamo la prima parte dell'*Antidühring* e leggiamo: «...Le cose e le loro immagini riflesse...»*. Oppure prendiamo il primo paragrafo della parte dedicata alla filosofia: «Di dove il pensiero prende questi princípi? [si tratta dei princípi fondamentali di ogni conoscenza]. Da se stesso? No... queste forme il pensiero non può mai crearle né dedurle da se stesso, ma precisamente solo dal mondo esterno... i princípi non sono il punto di partenza dell'indagine [come avviene in Dühring il quale vorrebbe essere materialista, ma non riesce mai ad applicare coerentemente il materialismo], ma invece il suo risultato finale; non vengono applicati alla natura e alla storia dell'uomo, ma invece vengono astratti da esse; non già la natura e il regno dell'uomo si conformano ai princípi, ma i princípi, in tanto sono giusti, in quanto si accordano con la natura e con la storia. Questa è l'unica concezione materialistica dell'argomento e quella del signor Dühring, ad essa contrapposta, è idealistica, sovverte completamente le cose e costruisce il mondo reale partendo dal pensiero...» (ivi, p. 21)[11]. E, ripetiamolo, Engels applica costantemente, senza eccezione, questa «unica concezione materialistica», denunciando implacabilmente ogni minima deviazione di Dühring dal materialismo verso l'idealismo. Chiunque legga con un briciolo d'attenzione l'*Antidühring* e il *Ludwig Feuerbach* troverà decine di passi nei quali Engels parla delle cose e dei loro riflessi nel cervello dell'uomo, nella nostra coscienza, nel pensiero, ecc. Engels non dice che le sensazioni o le rappresentazioni sono « simboli » delle cose, poiché ai « simboli » il materialismo conseguente deve qui sostituire le « immagini », le figure o i riflessi, come vedremo particolareggiatamente a suo luogo. Ma per ora non si tratta affatto dell'una o dell'altra formulazione del materialismo, bensí della contrapposizione del materialismo all'idealismo, della differenza che esiste tra le due *correnti* fondamentali della filosofia. Bisogna procedere dagli oggetti alla sensazione e al pensiero? O dal pensiero e dalla sensazione agli oggetti? Engels segue la prima via, la via materialistica. Mach segue la seconda via, la via dell'idealismo. Nessun sotterfugio, nessun sofisma (ne incontreremo ancora una grande quantità) può eliminare il fatto chiaro e indiscutibile che la dottrina di Ernst Mach, la dottrina delle cose considerate come complessi di sensazioni, è idealismo soggettivo, è una semplice rimasticatura della dottrina di Berkeley. Se i corpi sono « complessi di sensazioni », come dice Mach, o « combinazioni di sensazioni », come diceva Berkeley, ne consegue inevitabilmente che tutto il mondo non è che una mia rappresentazione. Partendo da questa premessa, non si può ammettere l'esistenza di altri uomini all'infuori di se stessi: questo è il piú puro solipsismo. Mach, Avenarius, Petzoldt e soci possono negarlo quanto vogliono, ma in realtà non possono disfarsi del solipsismo senza incorrere in stridenti assurdi logici. Per chiarire in modo ancor piú evidente quest'elemento fondamentale della filosofia del machismo, facciamo ancora qualche altra citazione complementare dalle opere di Mach. Ecco un esempio preso dall'*Analisi delle sensazioni*:

---

* F. Engels: *Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft*, 5. ed., Stoccarda, 1904, p. 6 [10].

« Vediamo un corpo con una punta P. Quando tocchiamo P, la mettiamo a contatto con il nostro corpo, sentiamo una puntura. Possiamo vedere P senza sentire la puntura. Ma appena sentiamo la puntura, troveremo P sulla pelle. Cosicché, la punta visibile è il nucleo stabile e la puntura qualcosa di accidentale che può, secondo le circostanze, essere o non essere connesso col nucleo. Col frequente ripetersi di fenomeni analoghi, ci si abitua infine a considerare *tutte* le proprietà dei corpi come " azioni " emananti da questi nuclei stabili e prodotte sul nostro *Io* per il tramite del nostro corpo, "azioni" che noi chiamiamo "*sensazioni*"... » (p. 20).

In altre parole, gli uomini « si abituano » a mettersi dal punto di vista del materialismo e a considerare le sensazioni come risultati dell'azione dei corpi, delle cose, della natura sui nostri organi dei sensi. Quest'« abitudine », cosí nociva ai filosofi idealisti (ma assimilata da tutto il genere umano e da tutta la scienza naturale!), spiace oltre misura a Mach, ed egli si accinge a distruggerla:

« ... Ma, con ciò, questi nuclei perdono tutto il loro contenuto sensibile e diventano puri simboli del pensiero... ».

Vecchio ritornello, illustrissimo signor professore! Ripetizione testuale delle affermazioni di Berkeley per cui la materia è un puro simbolo astratto. In realtà, chi si aggira nell'astrazione pura è piuttosto Ernst Mach, poiché se egli non riconosce che il « contenuto sensibile » è la realtà obiettiva, esistente indipendentemente da noi, non gli resta che l'*Io* « puramente astratto », l'*Io* immancabilmente scritto con la maiuscola e in corsivo, cioè « il clavicembalo delirante che immagina di essere l'unico esistente al mondo ». Se il « contenuto sensibile » delle nostre sensazioni non è il mondo esterno, vuol dire che nulla esiste all'infuori di questo puro *Io* il quale si dà a vane gherminelle « filosofiche ». Sciocca e sterile occupazione!

« ... Allora è vero che il mondo consiste soltanto nelle nostre sensazioni. Ma allora noi conosciamo *soltanto* le nostre sensazioni, e l'ipotesi di quei nuclei come pure della loro azione reciproca, da cui risulterebbero le sensazioni, diviene completamente oziosa e superflua. Questa concezione può soltanto convenire a un realismo *ambiguo* o a un criticismo *ambiguo* ».

Abbiamo citato integralmente il sesto paragrafo delle « note antimetafisiche » di Mach. È da cima a fondo un plagio di Berkeley. Non un argomento, non un barlume di pensiero, fuorché questo: « noi sentiamo soltanto le nostre sensazioni ». Di qui discende una sola conclusione, e cioè che « il mondo consiste soltanto nelle *mie* sensazioni ». La parola « nostre » che Mach sostituisce alla parola « mie » è da lui usata illegittimamente. Con questa sola parola Mach rivela già quell'« ambiguità » che egli rimprovera agli altri. Perché se l'« ipotesi » dell'esistenza del mondo esterno è « oziosa », se è oziosa l'ipotesi che l'ago esiste indipendentemente da me e che vi è un'azione reciproca tra il mio corpo e la punta dell'ago, se ammettere tutto questo è davvero « ozioso e superfluo », allora è innanzitutto ozioso e superfluo « ammettere » l'esistenza di altre persone. Soltanto l'*Io* esiste e tutte le altre persone come tutto il mondo esterno cadono nella categoria degli oziosi « nuclei ». Da questo punto di vista, non è lecito parlare di « nostre » sensazioni, e se Mach ne parla, non fa che dimostrare la sua clamorosa ambiguità. Ciò dimostra soltanto che la sua filosofia è fatta di parole oziose e superflue alle quali l'autore stesso non presta fede.

Ecco un esempio lampante di confusione e di ambiguità in Mach. Nel § 6 dell'XI capitolo della stessa *Analisi delle sensazioni*, leggiamo: « Se nel momento in cui provo una sensazione, io stesso o chiunque altro potessimo osservare il mio cervello, con l'aiuto di tutti i possibili procedimenti fisici e chimici, si potrebbe determinare a quali processi in atto nell'organismo sono legate le sensazioni di un dato genere... » (p. 198).

Benissimo! Dunque, le nostre sensazioni sono legate a determinati processi che avvengono nel nostro organismo in generale e nel nostro cervello in particolare? Sí, Mach fa questa « ammissione » nel modo piú netto, e sarebbe difficile non farla dal punto di vista delle scienze naturali. Ma, permettete, questa è ben la stessa « ammissione » di quei « nuclei e della loro azione reciproca » che il nostro filosofo ha proclamato oziosa e superflua! I corpi, ci si dice, sono complessi di sensazioni; andare oltre — ci assicura Mach — e considerare le sensazioni come prodotti dell'azione dei corpi sui nostri organi sensori, è metafisica, è un'ammissione oziosa e superflua, ecc.; proprio come Berkeley. Ma il cervello è un corpo. Dunque, anche il cervello non è nient'altro che un complesso di sensazioni. Ne risulta che per mezzo di un complesso di sensazioni, io (ma anche l'*Io* non è altro che un complesso di sensazioni) sento dei complessi di sensazioni. Graziosa questa filosofia! Da principio si afferma che le sensazioni sono « i veri elementi del mondo » e si costruisce su questa base un berkeleismo « originale », ma poi s'insinuano alla chetichella opinioni opposte secondo le quali le sensazioni sono connesse a determinati processi che si producono nell'organismo. Ma questi « processi » non sono connessi a uno scambio di sostanze tra l'« organismo » e il mondo esterno? E questo scambio di sostanze potrebbe forse avvenire se le sensazioni di un dato organismo non dessero all'organismo stesso una rappresentazione obiettivamente esatta di questo mondo esterno?

Mach non affronta questioni cosí imbarazzanti. Egli mette assieme meccanicamente frammenti della dottrina di Berkeley e opinioni tratte dalle scienze naturali le quali si schierano istintivamente con la teoria materialistica della conoscenza... « Talvolta si pone anche la questione seguente, — scrive egli nello stesso paragrafo: — la "materia" (inorganica) non prova anch'essa delle sensazioni...? ». Dunque, la questione della sensibilità della materia *organica* non si pone neppure? Dunque, le sensazioni non sono qualcosa di primordiale, ma sono una delle proprietà della materia? Qui, Mach sorvola su tutti gli assurdi del berkeleismo!... « Tale questione — egli dice — è del tutto naturale quando si prendono come punto di partenza le nozioni fisiche correnti, largamente diffuse, secondo le quali la materia è il *reale* dato *immediatamente* e indubbiamente, sul quale si erige tutto il mondo sia organico che inorganico... ». Teniamo bene in mente questa ammissione di Mach, veramente preziosa, secondo la quale le nozioni *fisiche* abituali e largamente diffuse considerano la materia come la realtà immediata, e inoltre che soltanto una varietà di questa realtà (la materia organica) possiede la facoltà chiaramente espressa di sentire... « Ma in questo caso — continua Mach — in questo edificio [costituito di materia] la sensazione deve nascere d'improvviso in qualche luogo, oppure deve esistere, fin dal principio, nelle fondamenta stesse dell'edificio. Dal *nostro* punto di vista, tale questione è fondamentalmente falsa. Per noi la materia non è il primo dato. Questo dato primordiale è piuttosto rappresentato dagli *elementi* (che, in un certo senso determinato, si chiamano sensazioni) »...

Cosicché le sensazioni sono i dati primordiali, benché siano « connesse » soltanto a determinati processi nella materia organica! E Mach, dicendo tale assurdità, ha l'aria di rimproverare al materialismo (alle « nozioni fisiche correnti e largamente diffuse ») di lasciare insoluto il problema di sapere da dove « sorge » la sensazione. Ecco un modello di « confutazione » del materialismo da parte dei fideisti e dei loro lacchè. Forse qualche altra concezione filosofica « risolve » un problema per la soluzione del quale non si sono ancora raccolti i dati in quantità sufficiente? Forse che lo stesso Mach, nello stesso paragrafo, non dice: « Fino a quando il problema [di stabilire

« fin dove si estende la sensazione nel mondo organico »] resterà insoluto anche in un solo caso particolare, non sarà possibile venire a capo di questa questione »?

La differenza tra il materialismo e il « machismo », di fronte a tale problema, si riduce quindi a quanto segue: il materialismo, in pieno accordo con le scienze naturali, considera come dato primordiale la materia e come dato secondario la coscienza, il pensiero, la sensazione; poiché la sensibilità è connessa, in una forma chiaramente espressa, unicamente alle forme superiori della materia (materia organica), mentre « nelle fondamenta dell'edificio stesso della materia » si può soltanto supporre l'esistenza di una facoltà simile alla sensibilità. Tale è, per esempio, l'ipotesi del noto scienziato tedesco Ernst Haeckel, del biologo inglese Lloyd Morgan e di altri, per non parlare della citata congettura di Diderot. Il machismo abbraccia la concezione opposta, idealistica, e giunge subito a un nonsenso poiché, in primo luogo, considera la sensazione come dato primordiale, quantunque la sensazione sia connessa soltanto a determinati processi che si svolgono nella materia organizzata in un determinato modo, e, in secondo luogo, il suo postulato fondamentale che i corpi sono complessi di sensazioni è infirmato dall'ammissione dell'esistenza di altri esseri viventi e, in generale, di altri « complessi » oltre il dato grande *Io*.

La paroletta « elemento », che molti ingenui scambiano (come vedremo) per una qualche innovazione o scoperta, in realtà imbroglia soltanto la questione con un termine che non dice nulla e crea l'apparenza illusoria di una soluzione o d'un passo avanti. Apparenza illusoria perché in realtà rimane da indagare, e poi ancora indagare, in che modo la materia che apparentemente è del tutto priva di sensibilità si lega a un'altra materia composta degli stessi atomi (o elettroni) e dotata nello stesso tempo di una ben chiara facoltà di sentire. Il materialismo pone nettamente questo problema ancora insoluto e con ciò incita a risolverlo, incita a nuove ricerche sperimentali. Il machismo, che è una varietà d'idealismo confuso, complica la questione e conduce fuori strada col sotterfugio puramente verbale della parola « elemento ».

Ecco un passo dell'opera filosofica riassuntiva e conclusiva di Mach che mostra tutta la falsità di questo sotterfugio idealistico. In *Conoscenza ed errore* leggiamo: « Mentre non c'è nessuna difficoltà a costruire [*aufzubauen*] *qualsiasi evento fisico*, partendo dalle sensazioni, vale a dire dagli elementi *psichici*, non vi è nessuna possibilità d'immaginare [*ist keine Möglichkeit abzusehen*] in che modo sarebbe possibile rappresentare [*darstellen*] un qualunque evento *psichico* partendo dagli elementi dei quali si serve la fisica moderna, cioè dalle masse e dai movimenti (prendendo questi elementi in tutta la loro rigidità [*Starrheit*] che è lo stato adatto soltanto per questa scienza speciale) » *.

Della rigidità delle nozioni di molti scienziati moderni e delle loro vedute metafisiche (nel senso marxista della parola, cioè nel senso di antidialettiche) Engels parla piú volte con la piú grande precisione. Vedremo poi che, proprio a questo proposito, Mach va fuori strada perché non comprende o ignora il rapporto che corre fra il relativismo e la dialettica. Ma ora non si tratta di questo. Per noi è importante rilevare qui come l'*idealismo* di Mach si manifesti chiaramente nonostante la terminologia che vorrebbe essere nuova, ma è soltanto confusa. Non c'è nessuna difficoltà, a quanto pare, a costruire qualsiasi elemento fisico con delle sensazioni, cioè con elementi psichici! Oh sí, certamente, queste costruzioni non sono difficili, perché sono costruzioni puramente verbali, scolastica vuota che serve a introdurre di soppiatto il fideismo. Dopo di che, non c'è da stupirsi se Mach dedica le sue opere agli immanentisti e se gli immanentisti, seguaci del piú reazionario idealismo filosofico, dimostrano il loro entusiasmo per Mach. Il « moderno positivismo » di Ernst Mach è in ritardo soltanto di un paio di secoli: Berkeley aveva già mostrato a sufficienza che non si può, « partendo dalle sensazioni, vale a dire dagli elementi psichici », « costruire » nulla, fuorché il *solipsismo*. Per quanto riguarda il materialismo, al quale Mach oppone anche qui le sue concezioni, senza nominare direttamente e chiaramente il « nemico », abbiamo già visto con l'esempio di Diderot quali sono le vere concezioni dei materialisti. Queste concezioni non consistono nel dedurre la sensazione dal movimento della materia o nel ridurre la sensazione al movimento della materia, ma nel considerare la sensazione come una delle proprietà della materia in movimento. In tale questione Engels si schierava con Diderot. Egli si separava dai materialisti « volgari », come Vogt, Büchner e Moleschott, appunto perché, fra l'altro, essi andavano a perdersi nella concezione secondo la quale il cervello secerne il pensiero *allo stesso modo* in cui il fegato secerne la bile. Ma s'intende che Mach, il quale oppone costantemente le sue concezioni al materialismo, ignora, naturalmente, tutti i grandi materialisti, Diderot, Feuerbach, Marx ed Engels, come li ignorano, del resto, tutti gli altri professori ufficiali della filosofia ufficiale.

---

* E. Mach: *Erkenntnis und Irrtum*, 2. ed., 1906, p. 12, nota.

Per caratterizzare la originaria e fondamentale concezione di Avenarius, prendiamo la sua prima opera filosofica indipendente, venuta alla luce nel 1876: *La filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minor consumo di forza* (*Prolegomeni ad una critica dell'esperienza pura*). Bogdanov, nel suo *Empiriomonismo* (libro I, 2. edizione, 1905, p. 9, nota) dice: « L'idealismo filosofico è stato il punto di partenza per lo sviluppo delle concezioni di Mach, mentre per Avenarius, fin dal principio, è caratteristica la tinta realistica ». Bogdanov diceva questo perché credeva a Mach sulla parola (si veda l'*Analisi delle sensazioni*, p. 295). Ma egli ha avuto torto di credere a Mach, e la sua affermazione è diametralmente opposta alla verità. L'idealismo di Avenarius, al contrario, risulta con tale chiarezza nell'opera citata del 1876 che lo stesso Avenarius, nel 1891, fu costretto ad ammetterlo. Nella prefazione al *Concetto umano del mondo,* Avenarius dice: « Chi ha letto la mia prima opera sistematica: *La filosofia*, ecc., supporrà a prima vista che io abbia tentato di trattare dei compiti di una critica dell'esperienza pura anzitutto dal punto di vista idealistico... » (*Der menschliche Weltbegriff*, 1891, *Vorwort,* p. IX). « L'aver capito la sterilità dell'idealismo filosofico... mi ha reso dubbioso circa la giustezza del cammino da me seguito prima » (p. X). Questo punto di partenza idealistico di Avenarius è generalmente ammesso nella letteratura filosofica. Ricorderò, tra gli scrittori francesi, Couwelaert, il quale definisce il punto di vista filosofico dei *Prolegomeni* di Avenarius come « idealismo monistico »*; fra gli autori tedeschi citerò l'allievo di Avenarius, Rudolf Willy, il quale dice: « Avenarius, nella sua gioventú e soprattutto nella sua opera del 1876, si trovava interamente sotto il fascino [*ganz im Banne*] del cosiddetto idealismo teorico-gnoseologico » *.

---

* F. Van Couwelaert: *L'empiriocriticisme*, nella *Revue néo-scolastique*, 1907, febbraio, p. 51.

Del resto, sarebbe ridicolo negare l'idealismo dei *Prolegomeni* di Avenarius quando egli stesso vi dice senza ambagi che « *soltanto la sensazione può essere pensata come esistente* » (p. 10 e 65 della seconda edizione tedesca. Il corsivo nelle citazioni è sempre nostro). Con queste parole Avenarius stesso espone il contenuto del § 116 del suo lavoro. Ecco il testo integrale di questo paragrafo: « Abbiamo riconosciuto che l'esistente [*das Seiende*] è una sostanza dotata di sensibilità; tolta la sostanza [pensare che non v'è una sostanza e che non esiste un mondo esterno, è a quanto pare « piú economico », richiede « un minor consumo di forza »!], ... rimane la sensazione: l'esistente dovrà quindi esser concepito come una sensazione, alla base della quale non v'è piú nulla di estraneo alla sensazione [*nichts Empfindungsloses*] ».

Dunque la sensazione esiste senza la « sostanza », cioè il pensiero esiste senza il cervello! Si trova davvero qualche filosofo capace di difendere questa filosofia senza cervello! Senza dubbio. Il professor Richard Avenarius è uno di questi. E su questa difesa dobbiamo fermarci per un momento, sebbene per un uomo sano di mente sia difficile prenderla sul serio. Ecco i ragionamenti di Avenarius, nei §§ 89-90 della stessa opera:

> « ... Cosí anche la tesi che il movimento suscita la sensazione riposa solamente su di un'esperienza apparente. Questa esperienza, che considera la percezione come atto singolo, consisterebbe nel fatto che la sensazione sarebbe generata in una sostanza di una certa specie (cervello), grazie a un movimento trasmesso (stimolo) e col concorso di altre condizioni materiali (il sangue, per esempio). Ora, a parte il fatto che questa generazione non è mai stata osservata in modo diretto [*selbst*], affinché quest'ipotetica esperienza fosse costruita in tutte le sue parti come un'esperienza reale, occorrerebbe almeno avere la prova empirica che la sensazione, che si pretende generata in una determinata sostanza per mezzo di un movimento trasmesso, non preesisteva già in questa sostanza in una forma qualsiasi; di modo che l'apparizione della sensazione non potrebbe esser compre-

---

* Rudolf Willy: *Gegen die Schulweisheit. Eine Kritik der Philosophie*, Monaco, 1905, p. 170.

sa altrimenti che per mezzo di un atto creativo del movimento sopraggiunto. Dunque, soltanto la prova che, dove ora si manifesta una sensazione, nessuna sensazione anche minima esisteva in precedenza, soltanto questa prova potrebbe stabilire un fatto che, implicando un certo atto creativo, è in contraddizione con tutta la rimanente esperienza e cambia completamente tutta la restante concezione della natura [*Naturanschauung*]. Ma nessuna esperienza dà, né può dare, questa prova; al contrario, l'esistenza di una sostanza assolutamente sprovvista di sensibilità, e che acquisti questa facoltà successivamente, è soltanto un'ipotesi. E questa ipotesi complica e oscura la nostra conoscenza, anziché semplificarla e chiarirla.

« Se la pretesa esperienza della sensazione *generata*, per mezzo di un movimento trasmesso, nella sostanza che incomincerebbe a sentire da questo momento, si è dimostrata, a un esame piú accurato, soltanto apparente, d'altronde, nel rimanente contenuto dell'esperienza vi sono ancora dati sufficienti per constatare l'origine, se non altro relativa, della sensazione dal movimento, e precisamente per constatare che la sensazione che esiste, ma è latente o minima o inaccessibile, per qualche ragione, alla nostra coscienza, è liberata o potenziata o diviene accessibile alla coscienza in seguito al movimento trasmesso. Tuttavia anche questo frammento di ciò che rimane del contenuto dell'esperienza è soltanto apparenza. Se noi, per mezzo di un'osservazione ideale, seguissimo il movimento che si sviluppa da una sostanza in movimento A, trasmesso attraverso parecchi centri intermedi e raggiungente la sostanza B dotata di sensibilità, troveremmo nel migliore dei casi che la sensibilità nella sostanza B si sviluppa o si eleva simultaneamente alla ricezione del movimento sopraggiunto, ma non troveremmo che ciò è avvenuto *in conseguenza* del movimento... ».

Abbiamo di proposito citato integralmente questa confutazione del materialismo da parte di Avenarius, perché il lettore possa vedere a quali sofismi davvero meschini ricorre la « moderna » filosofia empiriocritica. Confrontiamo ora con i ragionamenti dell'idealista Avenarius il ragionamento *materialistico*... di Bogdanov, non foss'altro che per punirlo di aver tradito il materialismo!

In tempi molto, molto lontani, ben nove anni or sono, quando Bogdanov era per metà seguace del « materialismo storico-naturalistico » (seguace, in altri termini, della teoria materialistica della conoscenza che la grande maggioranza degli scienziati del nostro tempo segue istintivamente), quando Bogdanov era stato sviato soltanto a metà dal confusionario Ostwald, scriveva: « Dall'antichità fino ai nostri giorni, nella psicologia descrittiva si continuano a dividere i fatti della coscienza in tre gruppi: il campo delle sensazioni e delle rappresentazioni, il campo dei sentimenti, il campo degli impulsi... Appartengono al primo gruppo le *immagini* dei fenomeni del mondo esterno o del mondo interno, prese a sé nella coscienza... Una tale immagine è chiamata "sensazione" quando è direttamente suscitata, attraverso gli organi dei sensi esterni, da fenomeni esterni corrispondenti »*. Un po' piú avanti leggiamo: « La sensazione... sorge nella coscienza come risultato di un eccitamento proveniente dall'ambiente esterno e trasmesso dagli organi dei sensi esterni » (p. 222). O ancora: « Le sensazioni costituiscono la base della vita della coscienza, il suo legame diretto col mondo esterno » (p. 240). « Ad ogni passo, nel processo della sensazione, avviene una trasformazione dell'energia dello stimolo esterno in un fatto della coscienza » (p. 133). E perfino nel 1905, quando Bogdanov era già riuscito, col benevolo aiuto di Ostwald e di Mach, ad abbandonare la concezione materialistica in filosofia per passare all'idealismo, egli scriveva (per distrazione!) nell'*Empiriomonismo*: « Com'è noto, l'energia dello stimolo esterno, trasformata nell'apparato terminale del nervo in una forma "telegrafica" di corrente nervosa, ancora poco studiata ma estranea a qualsiasi misticismo, raggiunge innanzi tutto i neuroni disposti nei cosiddetti centri "inferiori": ganglionari, cerebro-spinali, subcorticali » (vol. I, seconda edizione, 1905, p. 118).

Per ogni scienziato non sviato dalla filosofia professorale, come per ogni materialista, la sensazione è realmente il legame diretto della coscienza col mondo esterno, è la trasformazione dell'energia dello stimolo esterno in un fatto della coscienza. Ogni uomo ha osservato milioni di volte questa trasformazione e continua a osservarla effettivamente a ogni passo. Il sofisma della filosofia idealistica consiste nel considerare la sensazione non come un legame tra la coscienza e il mondo esterno, ma come una barriera, un muro che separa la coscienza dal mondo esterno; non come l'immagine di un fenomeno esterno corrispondente alla sensazione, ma come l'« unica realtà esistente ». Avenarius diede soltanto una forma lievemente modificata a questo vecchio sofisma che era già stato logorato dal vescovo Berkeley. Poiché non conosciamo ancora tutte le condizioni dei nessi, osservati a ogni istante, fra le sensazioni e la materia organizzata in un determinato modo, ammettiamo soltanto l'esistenza della sensazione: ecco a che cosa si riduce il sofisma di Avenarius.

---

* A. Bogdanov: *Osnovnye elementy istoriceskovo vzghliada na prirodu*, Pietroburgo, 1899, p. 216.

Per completare la caratteristica dei postulati idealistici fondamentali dell'empiriocriticismo, ricordiamo brevemente alcuni rappresentanti inglesi e francesi di questa corrente filosofica. A proposito dell'inglese Karl Pearson, Mach dichiara apertamente di essere « d'accordo con le sue concezioni epistemologiche [*erkenntniskritischen*] in tutti i punti essenziali » (*Meccanica*, edizione citata, p. IX). A sua volta K. Pearson si dichiara d'accordo con Mach *. Per Pearson le « cose reali » sono le « impressioni dei sensi » (*sense impressions*). Pearson dice che ogni ammissione dell'esistenza di cose al di fuori delle impressioni dei sensi è metafisica. Contro il materialismo Pearson combatte nel modo piú risoluto (senza conoscere né Feuerbach né Marx-Engels) e i suoi argomenti non differiscono da quelli esaminati sopra. Ma Pearson è cosí alieno dal volersi spacciare per materialista (specialità dei machisti russi), Pearson è cosí... imprudente che, senza escogitare « nuovi » appellativi per la sua filosofia, chiama puramente e semplicemente le sue concezioni, e quelle di Mach, concezioni « ***idealistiche*** » (p. 326, edizione citata)! La sua genealogia riallaccia Pearson direttamente a Berkeley e a Hume; d'altra parte la sua filosofia, come vedremo ripetutamente in seguito, si distingue da quella di Mach per una maggior coerenza e una maggiore profondità.

Coi fisici francesi, P. Duhem e Henri Poincaré, Mach esprime in modo particolare la sua solidarietà **. Nel capitolo sulla fisica moderna avremo occasione di occuparci delle opinioni filosofiche — singolarmente confuse e incoerenti — di questi scrittori. Basti qui osservare che, per Poincaré, le cose sono « gruppi di sensazioni » *** e che anche Duhem **** enuncia incidentalmente un'opinione analoga.

---

* Karl Pearson: *The Grammar of Science*, 2. ed., Londra, 1900, p. 326.

** *Analisi delle sensazioni*, p. 4. Cfr. la prefazione a *Erkenntnis und Irrtum*, 2. edizione.

*** Henri Poincaré: *La valeur de la science*, Parigi, 1905.

**** P. Duhem: *La théorie physique, son objet et sa structure*, 1906, pp. 6 e 10.

Vediamo ora in che modo Mach e Avenarius, dopo avere ammesso il carattere idealistico delle loro concezioni originarie, le hanno *corrette* nelle loro opere posteriori.

2. « *La scoperta degli elementi del mondo* ».

Questo il titolo che ha scelto per la sua opera su Mach il libero docente dell'Università di Zurigo, Friedrich Adler, che è forse l'unico scrittore tedesco che vorrebbe completare Marx con il machismo *. E bisogna rendere giustizia a questo ingenuo libero docente, poiché egli con la sua semplicità d'animo ha reso al machismo un cattivo servizio. Almeno la questione è da lui posta in modo chiaro e preciso: ha Mach realmente « scoperto gli elementi del mondo »? In questo caso, dunque, soltanto gli individui del tutto retrogradi e ignoranti possono ancora restare materialisti. Oppure questa scoperta è un ritorno di Mach ai vecchi errori della filosofia?

Abbiamo visto che Mach nel 1872 e Avenarius nel 1876 si erano posti da un punto di vista puramente idealistico: per essi il mondo è una nostra sensazione. Nel 1883 apparve la *Meccanica* di Mach e nella prefazione alla prima edizione Mach cita proprio i *Prolegomeni* di Avenarius e li saluta come « molto affini » (*sehr verwandte*) al suo pensiero filosofico. Ecco il ragionamento sugli elementi contenuti in questa *Meccanica*: « Tutte le scienze naturali possono soltanto rappresentare [*nachbilden und vorbilden*] i complessi di quegli *elementi* che noi chiamiamo comunemente *sensazioni*. Si tratta dei nessi esistenti fra questi elementi... Il nesso tra A (calore) e B (fuoco) appartiene alla *fisica*, il nesso tra A e N (nervi) appartiene alla fisiologia. Né l'uno né l'altro legame esiste *isolatamente*, entrambi esistono insieme. Soltanto temporaneamente possiamo fare astrazione dall'uno o dall'altro. Infatti, persino i processi che sembrano puramente meccanici sono sempre anche fisiologici » (cfr. p. 498 dell'ed. tedesca cit.). La stessa cosa è detta nell'*Analisi delle sensazioni*: « Laddove... a fianco o invece delle espressioni "elemento",

---

* Friedrich W. Adler: *Die Entdeckung der Weltelemente (Zu E. Machs 70. Geburtstag)*, *Der Kampf*, 1908, n. 5 (febbraio). Riportato in *The international Socialist Review*, 1908, n. 10 (aprile). Un articolo di questo Adler è stato tradotto in russo nella raccolta *Il materialismo storico*.

" complesso di elementi ", si impiegano i termini " sensazione ", " complesso di sensazioni ", bisogna sempre tener presente che gli elementi sono *sensazioni soltanto* nella relazione indicata [e precisamente: nella relazione A.B.C. con K.L.M., cioè in relazione coi « complessi, che si chiamano abitualmente corpi », col « complesso che noi chiamiamo il nostro corpo »], in questo *rapporto*, in questa *dipendenza funzionale*. In un'altra dipendenza funzionale essi sono nello stesso tempo oggetti fisici » (trad. russa pp. 23 e 17). « Il colore è un oggetto fisico, quando, per esempio, lo studiamo nella sua dipendenza dalla sorgente luminosa che lo rischiara (altri colori, calore, spazio, ecc.). Ma se noi lo studiamo nella sua *dipendenza* dalla *retina* (elementi K.L.M. ...) davanti a noi abbiamo un oggetto *psicologico*, una *sensazione* » (ivi, p. 24).

Dunque la scoperta degli elementi del mondo consiste nel fatto che:

1) tutto ciò che esiste viene dichiarato sensazione;

2) le sensazioni sono chiamate elementi;

3) gli elementi si dividono in fisico e psichico: quest'ultimo dipende dai nervi dell'uomo e in generale dall'organismo umano; il primo invece non ne dipende;

4) i nessi degli elementi fisici e psichici sono dichiarati inesistenti se separati l'uno dall'altro; essi esistono soltanto congiunti;

5) soltanto temporaneamente si può fare astrazione dall'uno o dall'altro nesso;

6) la « nuova » teoria si dichiara priva di « unilateralità »*.

Qui in realtà non c'è unilateralità, ma c'è la piú incoerente confusione di opposti punti di vista filosofici. Se voi vi basate *soltanto* sulle sensazioni, non correggete con la paroletta « elemento » l'« unilateralità » del vostro idealismo, ma confondete soltanto la questione, sfuggite vilmente alla vostra stessa teoria. A parole voi eliminate il contrasto tra il fisico e lo psichico **, tra il materialismo (il quale considera primordiale la natura, la materia) e l'idealismo (il quale considera primordiale lo spirito, la coscienza, la sensazione), nei fatti voi ricostituite immediatamente questo contrasto, lo ricostituite di soppiatto ritrattando il vostro postulato fondamentale! Poiché se gli elementi sono sensazioni, voi non avete il diritto di accettare, fosse anche per un solo secondo, l'esistenza degli « elementi » *al di fuori della loro dipendenza* dai miei nervi, dalla mia coscienza. Ma se voi ammettete degli oggetti fisici che siano indipendenti dai miei nervi e dalle mie sensazioni, e che generino la sensazione soltanto agendo sulla mia retina, allora voi abbandonate vergognosamente il vostro idealismo « unilaterale » e adottate il punto di vista del materialismo « unilaterale ». Se il colore è una sensazione soltanto in quanto dipende dalla retina (come vi costringono a riconoscere le scienze naturali), allora i raggi della luce producono la sensazione del colore, in quanto cadono sulla retina. Ciò significa che al di fuori di noi, indipendentemente da noi e dalla nostra coscienza, esiste un movimento della materia, diciamo, onde dell'etere di una determinata lunghezza e di una determinata velocità che, agendo sulla retina, producono nell'uomo la sensazione di un determinato colore. Questo è precisamente il modo con cui vedono le cose le scienze naturali. Esse spiegano le varie sensazioni di questo o quel colore con la differente lunghezza delle onde luminose, esistenti al di fuori della retina umana, al di fuori dell'uomo, indipendentemente da esso. Proprio questo è materialismo: la materia, agendo sui nostri organi sensori, produce la sensazione. La sensazione dipende dal cervello, dai nervi, dalla retina, ecc. ecc., cioè dalla materia organizzata in un modo determinato. L'esistenza della materia non dipende dalle sensazioni. La materia è primordiale. La sensazione, il pensiero, la coscienza sono il prodotto piú elevato della materia organizzata in un determinato modo. Tali le concezioni del materialismo in generale e di Marx ed Engels in particolare. Mach e Avenarius introducono *di contrabbando* il materialismo per mezzo della paroletta « elemento », che *dovrebbe* liberare la loro teoria dalla « unilateralità » dell'idealismo soggettivo, *dovrebbe* permettere di affermare che l'elemento psichico è dipendente dalla retina, dai nervi, ecc., e che l'elemento fisico è indipendente dall'organismo umano. In realtà la manovra compiuta con la paroletta «elemento» è un meschino sofisma, poiché ogni materialista, leggendo Mach e Avenarius, pone subito la domanda: cosa sono gli « elementi »? Sarebbe infatti puerile pensare che inventando una nuova paroletta sia possibile sbarazzarsi delle tendenze filosofiche fondamentali. O l'« elemento » è una *sensazione*, come sostengono tutti gli empiriocriticisti, e Mach e Avenarius e Petzoldt *, ecc., e allora, signori, la vostra filosofia è ***idealismo*** che si sforza invano di rivestire la nudità del suo solipsismo con l'orpello di una terminologia piú « obiettiva ». Oppure l'« elemento » non è una sensazione, e allora la vostra paroletta « nuova » non ha il *minimo significato* e voi fate molto rumore per nulla.

---

* Mach nell'*Analisi delle sensazioni*: « Questi elementi si chiamano comunemente sensazioni. Ma poiché questo termine implica già una teoria unilaterale, noi preferiamo parlare semplicemente di elementi » (pp. 27-28).

** « Il contrasto tra l'*Io* e il mondo, sensazione o fenomeno e la cosa, allora sparisce, e tutto si riduce unicamente al nesso degli elementi » (*Analisi delle sensazioni*, p. 21).

Prendete per esempio Petzoldt, l'ultima parola dell'empiriocriticismo, secondo il giudizio del primo e piú eminente empiriocriticista russo V. Lesevic **. Dopo aver definito gli elementi come sensazioni, egli, nel secondo volume dell'opera citata, dichiara: « Nella tesi: "le sensazioni sono gli elementi del mondo" bisogna guardarsi dal prendere la parola "sensazione" come indicante qualcosa di soltanto soggettivo e perciò etereo, che trasforma in illusione [*verflüchtigendes*] il quadro abituale del mondo » ***.

La lingua batte dove il dente duole! Petzoldt sente che il mondo « svanisce » (*verflüchtigt sich*) o si trasforma in illusione, se si considerano le sensazioni quali elementi del mondo. E il bravo Petzoldt pensa di aggiustare la cosa facendo delle riserve: non bisogna considerare le sensazioni soltanto come qualcosa di soggettivo! Non è questo un sofisma ridicolo? Forse cambiano le cose se noi « prendiamo » le sensazioni per sensazioni, oppure se tentiamo di allargare il significato di questa parola? Forse per ciò sparisce il fatto che le sensazioni sono connesse nell'uomo coi nervi, con la retina, col cervello, ecc., funzionanti normalmente, che il mondo esterno esiste indipendentemente dalle nostre sensazioni? Se non volete cavarvi d'impaccio con dei sotterfugi, se volete seriamente « guardarvi » dal soggettivismo e dal solipsismo, allora dovete anzitutto guardarvi dai fondamentali postulati idealistici della vostra filosofia; dovete cambiare la linea idealistica della vostra filosofia (dalla sensazione al mondo esterno) con quella materialistica (dal mondo esterno alla sensazione); dovete buttar via il vuoto e confuso abbellimento verbale, « elemento », e dire semplicemente: il colore è il risultato dell'azione di un oggetto fisico sulla retina, cioè la sensazione è il risultato dell'azione della materia sui nostri organi dei sensi.

---

* Joseph Petzoldt: *Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, vol. I, Lipsia, 1900, p. 113: « Elementi si chiamano le sensazioni, cioè nel senso ordinario della parola le percezioni [*Wahrnehmungen*] semplici non scomponibili ».

** V. Lesevic: *Sto takoe nautcnaia filosofia*, (invece di scientifica leggi di moda, professorale, eclettica), Pietroburgo, 1891, pp. 229 e 247.

*** Petzoldt, vol. II, Lipsia, 1904, p. 329.

Prendiamo ancora Avenarius. Sulla questione degli « elementi » i chiarimenti piú preziosi ce li fornisce il suo ultimo lavoro (e forse il piú importante per comprendere la sua filosofia): *Osservazioni sul concetto dell'oggetto della psicologia* *. L'autore dà qui, tra l'altro, una tabella estremamente « evidente » (vol. XVIII, p. 410), che noi riproduciamo nella sua parte essenziale:

	A. Elementi, complessi di elementi
I - Cose, o ciò che è materiale:	cose corporee
II - Pensieri, o ciò che è mentale: (*Gedankenhaftes*)	cose incorporee, reminiscenze e fantasie

Confrontate a ciò quello che Mach dice dopo tutte le sue spiegazioni sugli « elementi » (*Analisi delle sensazioni*, p. 33): « Non i corpi provocano le sensazioni, ma i complessi di elementi (complessi di sensazioni) formano i corpi ». Eccovi la « scoperta degli elementi del mondo » che supera l'unilateralità dell'idealismo e del materialismo! Da principio ci si assicura che gli « elementi » sono qualcosa di nuovo, fisico e psichico nello stesso tempo, ma poi di soppiatto si introduce una piccola correzione: invece della brutale distinzione materialistica tra la materia (cose, corpi) e lo psichico (sensazioni, reminiscenze, fantasie) ci offrono la dottrina del « positivismo moderno » sugli elementi materiali e gli elementi mentali. Non ha guadagnato molto Adler (Fritz) con la « scoperta degli elementi del mondo »!

Bogdanov, polemizzando con Plekhanov, scriveva nel 1906: « ... Io non posso considerarmi machista in filosofia. Nella concezione filosofica generale io ho preso da Mach una sola cosa: l'idea della neutralità degli elementi dell'esperienza nei confronti del " fisico " e dello " psichico ", e della dipendenza di queste caratteristiche soltanto dai *nessi* dell'esperienza » (*Empiriomonismo*, L. III, Pietroburgo, 1906, p. XLI). È come se un uomo religioso dicesse: non posso considerarmi un credente, poiché dai credenti ho preso « una sola cosa »: la fede in Dio. « La sola cosa » presa a Mach da Bogdanov è l'*errore fondamentale* del machismo, la falsità fondamentale di tutta questa filosofia. Le deviazioni dall'empiriocriticismo da parte di Bogdanov, alle quali lo stesso Bogdanov attribuisce una grande importanza, sono di fatto una cosa di importanza secondaria e non escono dai limiti di differenze di dettaglio, particolari, individuali, tra diversi empiriocriticisti che sono approvati da Mach e che approvano Mach (ma di ciò dettagliatamente piú avanti). Perciò quando Bogdanov si lamenta di essere confuso con i machisti, egli manifesta soltanto la sua incomprensione delle *radicali* differenze tra il materialismo e ciò che è comune a lui, Bogdanov, e a tutti gli altri machisti. L'importante non è di sapere come Bogdanov abbia sviluppato, corretto o peggiorato il machismo. L'importante è che egli ha abbandonato il punto di vista materialistico condannandosi inevitabilmente alla confusione e alle aberrazioni idealistiche.

---

* R. Avenarius: *Bemerkungen zum Begriff des Gegenstandes der Psychologie* in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. XVIII (1894) e XIX (1895).

Nel 1899, come abbiamo visto, Bogdanov aveva una giusta posizione quando scriveva: « L'immagine di un uomo che mi sta davanti e che è direttamente percepito dalla mia vista, è una sensazione » *. Bogdanov non si è dato la pena di darci la critica di questo suo vecchio punto di vista. Egli ha ciecamente creduto a Mach sulla parola e ha cominciato a ripetere dopo di lui che gli « elementi » dell'esperienza sono neutrali nei confronti del fisico e dello psichico. « Come è stato chiarito dalla moderna filosofia positivista, gli elementi dell'esperienza psichica — ha scritto Bogdanov nel libro I dell'*Empiriomonismo* (2. edizione, p. 90) — sono identici agli elementi di qualsiasi esperienza in generale, come sono identici agli elementi dell'esperienza fisica ». Oppure nel 1906 (L. III, p. XX): « Per ciò che riguarda "l'idealismo", si può forse parlare di idealismo soltanto perché gli elementi dell'"esperienza fisica" sono considerati identici agli elementi della "esperienza psichica" o alle sensazioni elementari quando ciò è semplicemente un fatto indubitabile? ».

Ecco dov'è la vera fonte di tutte le disavventure filosofiche di

---

* Bogdanov: *Osnovnye elementy istoriceskovo vzghliada na prirodu*, p. 216 (cfr. citazione precedente).

Bogdanov, fonte comune a lui e a tutti i machisti. Si può e si deve parlare di idealismo quando si identificano le sensazioni con gli « elementi dell'esperienza fisica » (cioè col fisico, col mondo esterno, con la materia), perché questo non è altro che berkeleismo. Qui non c'è neppure l'ombra né della filosofia moderna, né di quella positivistica, né alcun fatto indubitabile, qui c'è semplicemente un sofisma idealista vecchio e stravecchio. E se si chiedesse a Bogdanov come egli può dimostrare questo « fatto indubitabile » secondo il quale la sensazione e il fisico sono identici, non si sentirebbe nessun altro argomento all'infuori dell'eterno ritornello degli idealisti: io sento soltanto le mie sensazioni; « la testimonianza dell'autocoscienza » (*die Aussage des Selbstbewusstseins* in Avenarius, *Prolegomeni*, p. 56 della 2. edizione tedesca, § 93); oppure: « nella nostra esperienza » (la quale dice che « noi siamo sostanza senziente ») « la sensazione ci è data con piú certezza che la sostanzialità » (ivi, p. 55, § 91), ecc. ecc. ecc. Bogdanov, prestando fede a Mach, ha preso per « fatto indubitabile » un sotterfugio filosofico reazionario, poiché in realtà non è stato addotto e non può esser addotto un solo fatto che confuti la concezione che considera la sensazione come immagine del mondo esterno; concezione che Bogdanov faceva propria nel 1899 ed è condivisa ancora oggi dalle scienze naturali. Nelle sue divagazioni filosofiche il fisico Mach è andato a finire molto lontano dalle « scienze naturali contemporanee »; circostanza importante, che Bogdanov non ha saputo cogliere, e sulla quale dovremo parlare ancora a lungo in seguito.

Una delle circostanze che ha aiutato Bogdanov a saltare cosí presto dal materialismo degli scienziati al confuso idealismo di Mach, è (oltre all'influenza di Ostwald) la dottrina di Avenarius della serie dipendente e indipendente dell'esperienza. Lo stesso Bogdanov nel libro I dell'*Empiriomonismo* spiega la cosa nel modo seguente: « In quanto i dati dell'esperienza appaiono *dipendenti dallo stato di un determinato sistema nervoso*, essi formano il *mondo psichico* di una data persona; in quanto tali dati sono considerati al di fuori di questa dipendenza, abbiamo dinanzi il *mondo fisico*. Per questo Avenarius indica questi due campi dell'esperienza come *serie dipendente* e *serie indipendente dell'esperienza* » (p. 18).

Il guaio è appunto che questa dottrina della « serie » *indipendente* (indipendente dalla sensazione umana) porta a introdurre di soppiatto il materialismo, e ciò è illegittimo, arbitrario, eclettico dal punto di vista di una filosofia che afferma che i corpi sono complessi di sensazioni, che le sensazioni sono « identiche » agli « elementi » del mondo fisico. Perché una volta che voi avete ammesso che la sorgente luminosa e le onde luminose esistono *indipendentemente* dall'uomo e dalla coscienza umana, e che il colore dipende dall'azione di queste onde sulla retina, voi avrete di fatto adottato il punto di vista materialistico e avrete *distrutto dalle fondamenta* tutti i « fatti indubitabili » dell'idealismo, insieme a tutti i « complessi di sensazioni », a tutti gli elementi scoperti dal positivismo moderno e simili nonsensi.

Il guaio è appunto che Bogdanov (come tutti gli altri machisti russi) non si è addentrato nelle concezioni idealistiche originarie di Mach e Avenarius, non si è reso conto dei loro fondamentali postulati idealistici e perciò non ha scorto tutto ciò che vi era d'illegittimo e di eclettico nel loro ulteriore tentativo d'introdurre di soppiatto il materialismo. Eppure l'idealismo originario di Mach e Avenarius è generalmente riconosciuto nella letteratura filosofica, cosí come si riconosce che in seguito l'empiriocriticismo ha cercato di orientarsi verso il materialismo. Lo scrittore francese Couwelaert, da noi citato sopra, vede nei *Prolegomeni* di Avenarius l'« idealismo monistico », nella *Critica dell'esperienza pura* (1888-1890) il « realismo assoluto » e nel *Concetto umano del mondo* (1891) il tentativo di « spiegare » questo passaggio. Notiamo che il termine realismo è qui usato in contrapposizione all'idealismo. Seguendo Engels, uso in questo senso *soltanto* la parola materialismo e considero questa terminologia come la sola corretta, specialmente tenendo conto che la parola « realismo » è stata logorata dai positivisti e da altri confusionari oscillanti tra il materialismo e l'idealismo. Intanto è sufficiente rilevare che il Couwelaert constata il fatto indiscutibile che nei *Prolegomeni* (1876), per Avenarius la sensazione è considerata come la sola realtà, e la « sostanza » — conformemente al principio dell'« economia del pensiero » — è eliminata, mentre nella *Critica dell'esperienza pura* l'esperienza fisica viene considerata come la *serie indipendente*, e l'esperienza psichica, e di conseguenza anche le sensazioni, come la serie dipendente.

L'allievo di Avenarius, Rudolph Willy, ammette egualmente che Avenarius, che era « completamente » idealista nel 1876, in seguito portò questa dottrina ad una « conciliazione » (*Ausgleich*) col « realismo ingenuo » (opera citata, ivi); cioè con quel punto di vista materialistico, spontaneo e inconscio, proprio dell'umanità intera, che riconosce l'esistenza del mondo esterno indipendentemente dalla nostra coscienza.

Oskar Ewald, autore del libro *Avenarius come fondatore dell'empiriocriticismo*, dice che questa filosofia unisce in sé in modo contraddittorio elementi (elementi non nel senso machista, ma nel senso corrente della parola) idealistici e « realistici » (bisognava dire: materialistici). Per esempio « quella assoluta [la considerazione] eternerebbe il realismo ingenuo, mentre quella relativa dichiarerebbe stabilmente instaurato l'idealismo esclusivo » *. Avenarius chiama considerazione assoluta ciò che corrisponde in Mach ai rapporti degli « elementi » al di fuori del nostro corpo e considerazione relativa ciò che in Mach corrisponde ai rapporti degli « elementi » dipendenti dal nostro corpo.

Particolarmente interessante a questo proposito ci pare l'opinione di Wundt, il quale si pone — come la maggioranza degli scrittori surricordati — dal punto di vista dell'idealismo confuso, ma che forse ha analizzato l'empiriocriticismo con piú attenzione di ogni altro. P. Iusckevic esprime su ciò la seguente opinione: « È curioso che Wundt consideri l'empiriocriticismo come la forma piú scientifica dell'ultimo tipo di materialismo » **, cioè quel tipo di materialisti che vedono nello spirito una funzione dei processi corporei (e che Wundt — aggiungiamo noi — chiama intermediario tra lo spinozismo e il materialismo assoluto) ***.

Effettivamente, questa opinione di W. Wundt è molto curiosa. Ma ciò che qui è piú « curioso » è l'atteggiamento del signor Iusckevic nei confronti di quei libri e articoli di filosofia dei quali tratta. È questo un esempio tipico dell'atteggiamento dei nostri machisti. Il Petruscka[11] di Gogol leggeva e trovava curioso che le lettere si combinino sempre in parole. Il signor Iusckevic ha letto Wundt e ha trovato « curioso » che Wundt abbia accusato Avenarius di materialismo. Se Wundt ha torto perché non confutarlo? Se egli ha ragione, perché non spiegare la contrapposizione tra materialismo ed empiriocriticismo? Il signor Iusckevic trova « curioso » ciò che dice l'idealista Wundt, ma questo discepolo di Mach ritiene una pena del tutto inutile (certamente in base al principio dell'« economia del pensiero ») chiarire questa questione...

---

* Oskar Ewald: *Richard Avenarius als Begründer des Empiriokritizismus*, Berlino, 1905, p. 66.

** P. Iusckevic: *Materialism i kriticeski realism*, Pietroburgo, 1908, p. 15.

*** W. Wundt: *Ueber naiven und kritischen Realismus* in *Philosophische Studien*, vol. XIII, 1897, p. 334.

La realtà è che, informando il lettore dell'accusa di materialismo lanciata da Wundt contro Avenarius e tacendo che Wundt considera certi aspetti dell'empiriocriticismo come materialismo e certi altri come idealismo, e che giudica artificiali i legami tra gli uni e gli altri, Iusckevic ha *completamente deformato i fatti*. O questo gentiluomo non comprende assolutamente ciò che legge, oppure si è lasciato guidare dal desiderio di lodare se stesso attraverso Wundt: vedete? i professori ufficiali ci considerano non come dei confusionari qualsiasi, ma come dei materialisti.

Il ricordato studio di Wundt costituisce un grosso volume (piú di 300 pagine) dedicato alla piú minuziosa analisi prima della scuola immanentista e poi degli empiriocriticisti. Perché Wundt ha riunito queste due scuole? Perché egli le considera *strettamente* imparentate; e questa opinione, condivisa da Mach, Avenarius, Petzoldt e dagli immanentisti, è completamente giusta, come vedremo piú avanti. Nella prima parte del suo scritto Wundt considera gli immanentisti come idealisti, soggettivisti, partigiani del fideismo. Ed è ancora, come vedremo in seguito, un'opinione assolutamente giusta, quantunque Wundt l'abbia appesantita con l'inutile zavorra dell'erudizione professorale, con sottigliezze e riserve inutili che si spiegano col fatto che lo stesso Wundt è idealista e fideista. Egli rimprovera gli immanentisti non perché idealisti e partigiani del fideismo, ma perché deducono falsamente, secondo il suo parere, questi grandi princípi. La seconda e la terza parte dello studio di Wundt sono dedicate all'empiriocriticismo. Egli mostra in modo del tutto chiaro come certi postulati teorici molto importanti dell'empiriocriticismo (il suo modo di comprendere l'« esperienza » e la « coordinazione fondamentale », della quale parleremo in seguito) siano *identici* a quelli della filosofia immanentista (*die empiriokritische in Uebereinstimmung mit der immanenten Philosophie annimmt*, p. 382 dello studio di Wundt). Altri postulati teorici di Avenarius sono presi a prestito dal materialismo e nel suo assieme l'empiriocriticismo è un « *miscu-*

glio variopinto » (*bunte Mischung*, p. 57), nel quale « le differenti parti costitutive *in sé sono assolutamente eterogenee* (*an sich einander völlig heterogen sind*, p. 56).

Fra questi brandelli materialistici del miscuglio di Avenarius e Mach, Wundt considera principalmente la dottrina del primo sulla « *serie vitale indipendente* ». Se voi prendete come punto di partenza il « sistema C » (Avenarius, grande amatore del giuoco scientifico dei termini nuovi, designa cosí il cervello umano o in generale il sistema nervoso), se lo psichico è per voi la funzione del cervello, questo « sistema C » — dice Wundt (p. 64 dello studio citato) — è una « sostanza metafisica » e la vostra dottrina è materialismo. Bisogna dire che molti idealisti e tutti gli agnostici (kantiani e humiani compresi) considerano i materialisti come metafisici, perché riconoscere l'esistenza del mondo esterno indipendentemente dalla coscienza dell'uomo è, secondo loro, un oltrepassare i limiti dell'esperienza. Di questa terminologia e della sua completa falsità dal punto di vista del marxismo parleremo a suo tempo. Ora è importante osservare che appunto l'ipotesi della serie « indipendente » è per Avenarius (come pure per Mach, che esprime la stessa idea con altre parole) *presa a prestito dal materialismo*, come riconoscono in comune i filosofi dei vari partiti, cioè delle varie tendenze in filosofia. Se voi prendete come punto di partenza il fatto che tutto ciò che esiste è sensazione oppure che i corpi sono complessi di sensazioni, allora voi non potete, senza distruggere tutti i vostri postulati fondamentali, tutta la « vostra » filosofia, giungere alla conclusione che *indipendentemente* dalla nostra coscienza esiste il *fisico* e che le sensazioni sono una *funzione* della materia organizzata in un modo determinato. Mach e Avenarius riuniscono nella loro filosofia i postulati fondamentali dell'idealismo e certe conclusioni materialistiche, appunto perché la loro teoria è un esempio di quel « misero minestrone eclettico »[13] del quale Engels parla con giusto disprezzo *.

Nell'ultima opera filosofica di Mach, *Conoscenza ed errore*, 2. edizione, 1906, questo eclettismo salta particolarmente agli occhi. Abbiamo già visto che Mach qui dichiara: « non c'è nessuna difficoltà a costruire ogni specie di elemento fisico partendo dalle sensazioni, cioè dagli elementi psichici »; e nello stesso libro leggiamo: « I rapporti che stanno al di là dell'*U* [= *Umgrenzung*, cioè al di là dei limiti fisici del nostro corpo, p. 8] costituiscono la fisica nel senso piú largo della parola » (p. 323, § 4). « Per ottenere questi rapporti nella loro purezza [*rein erhalten*] è necessario escludere nei limiti del possibile l'influenza dell'osservatore, cioè degli elementi situati all'interno dell'U » (ivi). Benissimo. Benissimo. Dapprima la cinciallegra si riprometteva d'incendiare il mare, cioè di costruire gli elementi fisici partendo da elementi psichici, e poi si è visto che gli elementi fisici sono situati fuori dai limiti degli elementi psichici « situati nel nostro corpo »! Misteri della filosofia!

---

* Prefazione al *Ludwig Feuerbach*, datata febbraio 1888. Queste parole di Engels si riferiscono alla filosofia professorale tedesca in generale. I machisti che vogliono essere marxisti, ma che sono incapaci di cogliere il senso e il contenuto di questa idea di Engels, si nascondono talvolta dietro questa meschina riserva: « Engels non conosceva ancora Mach » (Fritz Adler). Su che cosa si basa questa opinione? Forse

Ancora un esempio: « Non esiste un gas perfetto [ideale, *vollkommenes*], un liquido perfetto, un corpo perfettamente elastico; il fisico sa che le sue finzioni corrispondono soltanto approssimativamente ai fatti, che li semplificano arbitrariamente; egli conosce questa divergenza che non può esser eliminata » (p. 418, § 30).

Di quale divergenza (*Abweichung*) si tratta qui? Divergenza di che cosa e da che cosa? Di quella del pensiero (teoria fisica) dai fatti? E che cosa sono i pensieri e le idee? Le idee sono « tracce di sensazioni » (p. 9). E che cosa sono i fatti? I fatti sono « complessi di sensazioni »; e cosí la divergenza fra le tracce di sensazioni e i complessi di sensazioni non può esser eliminata.

Che cosa significa ciò? Significa che Mach *dimentica* la sua teoria e, cominciando a parlare delle differenti questioni della fisica, ragiona con semplicità, senza sotterfugi idealistici, cioè materialisticamente. Tutti i « complessi di sensazioni » e tutta questa saggezza alla Berkeley spariscono. La teoria dei fisici risulta come un riflesso dei corpi, dei liquidi e dei gas esistenti al di fuori di noi e indipendentemente dal nostro corpo, e questo riflesso ha, naturalmente, un valore approssimativo, senza che si possa tuttavia qualificare come « arbitraria » questa approssimazione o semplificazione. *In realtà*: la sen-

---

sul fatto che Engels non cita Mach e Avenarius? Questa opinione non ha altra base e questa base è cattiva, perché Engels non faceva mai il nome di *nessuno* degli eclettici. E per ciò che riguarda Avenarius, che dal 1876 pubblicava la sua rivista trimestrale di filosofia « scientifica », è quasi impossibile che Engels non lo conoscesse.

sazione è qui considerata da Mach proprio come essa è considerata da tutta la scienza naturale, non « purificata » dagli allievi di Berkeley e di Hume, cioè come un'*immagine del mondo esterno*. La teoria propria di Mach è l'idealismo soggettivo, ma quando occorre un momento di obiettività, Mach, senza tante cerimonie, introduce nei suoi ragionamenti dei postulati della teoria contraria, cioè della teoria materialistica della conoscenza. Eduard von Hartmann, idealista conseguente e reazionario conseguente in filosofia, che *simpatizza con la lotta dei machisti contro il materialismo*, si avvicina molto alla realtà, quando dice che la posizione filosofica di Mach è un « miscuglio [*Nichtunterscheidung*] di realismo ingenuo e di illusionismo assoluto » *. È vero. La dottrina che afferma che i corpi sono complessi di sensazioni, ecc., è illusionismo assoluto, cioè solipsismo, poiché da questo punto di vista tutto il mondo non è altro che una mia illusione. I ragionamenti di Mach che abbiamo citato, come pure tutta una serie di altri suoi ragionamenti sparsi, sono ciò che viene chiamato « realismo ingenuo », cioè la teoria materialistica della conoscenza presa a prestito dagli scienziati in modo istintivo e inconsapevole.

Avenarius e i professori che seguono le sue orme cercano di coprire questa confusione aiutandosi con la teoria della « coordinazione fondamentale ». Passeremo ora ad analizzare questa teoria, ma prima facciamola finita con l'accusa di materialismo lanciata contro Avenarius. Il signor Iusckevic, al quale l'apprezzamento di Wundt, che non ha capito, è apparso curioso, non ha avuto la curiosità di conoscere lui stesso, o non si è degnato d'informarne il lettore, il modo con cui gli allievi e i continuatori immediati di Avenarius hanno reagito a questa accusa. Eppure ciò è necessario per chiarire la questione se ci interessiamo dell'atteggiamento della filosofia di Marx, cioè del materialismo, verso la filosofia dell'empiriocriticismo. E poi, se il machismo è un intreccio, un miscuglio di materialismo e di idealismo, è importante sapere in qual senso si è orientata — se è possibile esprimersi cosí — questa corrente quando gli idealisti ufficiali hanno cominciato a respingerla a causa delle sue concessioni al materialismo.

---

* Eduard von Hartmann: *Die Weltanschauung der modernen Physik*, Lipsia, 1902, p. 219.

A Wundt hanno, tra gli altri, risposto due dei piú puri e ortodossi allievi di Avenarius, J. Petzoldt e Fr. Carstanjen. Petzoldt ha respinto con nobile sdegno l'accusa di materialismo, disonorante per ogni professore tedesco, e si è richiamato... a che cosa pensate voi si sia richiamato?... ai *Prolegomeni* di Avenarius, dove si dice che anche la nozione stessa della sostanza è stata distrutta! Teoria comoda alla quale si possono riallacciare e le opere idealistiche pure e i postulati materialistici arbitrariamente ammessi! La *Critica dell'esperienza pura* di Avenarius non è certo in contraddizione con questa teoria — cioè col materialismo — ha scritto Petzoldt — ma essa non è neppure in contraddizione con la dottrina spiritualistica diametralmente opposta *. Magnifica difesa! È proprio ciò che Engels chiamava « misero minestrone eclettico ». Bogdanov, che non vuol riconoscersi machista e che vuole essere considerato un marxista (*in filosofia*), segue Petzoldt. Egli asserisce che « l'empiriocriticismo non deve preoccuparsi né del materialismo né dello spiritualismo né di alcuna metafisica in generale » **, che la « verità... non si trova nel "giusto mezzo" tra le due tendenze nemiche (materialismo e spiritualismo), ma all'infuori di esse » ***. In realtà ciò che Bogdanov prende per verità, è soltanto confusione, instabilità tra il materialismo e l'idealismo.

Rispondendo a Wundt, Carstanjen ha scritto che egli respinge « ogni tentativo d'introdurre di soppiatto [*Unterschiebung*] il principio materialistico », « che è assolutamente estraneo alla critica dell'esperienza pura » ****. « L'empiriocriticismo è scetticismo κατ'ἐξοχήν (per eccellenza) per ciò che concerne il contenuto delle nozioni ». Questa tendenza a sottolineare con enfasi la neutralità della dottrina di Mach, contiene un briciolo di verità: le correzioni apportate da Mach e Avenarius al loro idealismo iniziale si riducono interamente a mezze concessioni fatte al materialismo. Invece del punto di vista conseguente di Berkeley: il mondo esterno non è altro che la mia sensazione, si ha talvolta il punto di vista di Hume: rifiuto di interessarmi della questione se esiste qualcosa al di là delle mie sensazioni. E questo punto di vista dell'agnosticismo condanna inevitabilmente ad oscillare tra il materialismo e l'idealismo.

---

* J. Petzoldt: *Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, vol. I, pp. 351-352.

** *Empiriomonismo*. L. I. 2. edizione. p. 21.

*** Ivi. p. 93.

**** Fr. Carstanjen: *Der Empiriokritizismus, zugleich eine Erwiderung auf W. Wundts Aufsätze*, *Vierteljahrsschr. für wiss. Phil.*, 22. annata (1898), pp. 73 e 213.

3. *La coordinazione fondamentale e il «realismo ingenuo».*

La dottrina di Avenarius sulla coordinazione fondamentale è stata da lui esposta nel *Concetto umano del mondo* e nelle *Osservazioni*. Queste ultime sono state scritte piú tardi e Avenarius sottolinea qui che espone, invero in modo un po' diverso, *le stesse cose* esposte nella *Critica dell'esperienza pura* e nel *Concetto umano del mondo* (*Bemerk.* ", 1894, p. 137 della rivista citata). L'essenza di questa dottrina è nella tesi « sulla *coordinazione* [cioè il rapporto reciproco] *indissolubile* [*unauflösliche*] *del nostro Io* [*des Ich*] *e dell'ambiente* » (p. 146). « In termini filosofici — continua Avenarius — si può dire: "l'*Io* e il *non Io*" ». Tanto l'uno che l'altro, tanto il nostro Io che l'ambiente, noi « li troviamo *sempre assieme* » (*immer ein Zusammen-Vorgefundenes*). « Nessuna descrizione completa di ciò che è dato [o che è stato trovato: *des Vorgefundenen*] può contenere l'"ambiente" senza un *Io* [*ohne ein Ich*] *di cui* questo è l'ambiente, almeno senza quell'*Io* che descrive ciò che è stato trovato » (o che è dato: *das Vorgefundene*, p. 146). L'*Io* è chiamato *termine centrale* della coordinazione e l'ambiente *contro-termine* (*Gegenglied*) (Vedi *Der menschliche Weltbegriff*, 2. ediz., 1905, pp. 83-84, § 148 e seguenti).

Avenarius crede di riconoscere con questa dottrina tutto il valore di ciò che si chiama *realismo ingenuo*, cioè della concezione corrente, non filosofica, ingenua, comune a tutta la gente che non si preoccupa di domandarsi se esistono essi stessi e se esiste l'ambiente, il mondo esterno. Mach, esprimendo la sua solidarietà con Avenarius, si sforza pure di presentarsi come difensore del « realismo ingenuo » (*Analisi delle sensazioni*, p. 39). I machisti russi, tutti, senza eccezione, hanno prestato fede a Mach e ad Avenarius, hanno creduto cioè che questa fosse veramente una difesa del « realismo ingenuo »: si ammette l'*Io*, si ammette l'ambiente, cosa volete di piú?

Per poter capire dove realmente si trovi in questo caso il piú alto grado di ingenuità, bisogna incominciare da un punto di partenza un po' lontano. Ecco una conversazione popolare di un certo filosofo col lettore:

« *Lettore*: Deve esistere un sistema di cose (come ritiene la filosofia consueta) ed è dalle cose che deve essere generata la coscienza.

« *Autore*: Tu parli in questo momento come un filosofo di professione... e non dal punto di vista del buon senso e della coscienza reale...

« Pensaci bene prima di rispondere e dimmi: può una cosa arrivare in te e apparire in te e per te se non attraverso e insieme alla coscienza di questa stessa cosa...?

« *Lettore*: A pensarci bene, debbo darti ragione.

« *Autore*: Ora sei tu veramente a parlare, dal profondo della tua anima. Non sforzarti d'uscire fuori di te stesso per abbracciare [o afferrare] qualcosa in maniera diversa da quella con cui puoi farlo, e cioè come coscienza *e* [corsivo dell'autore] cosa, come cosa *e* coscienza; o piú precisamente: come nessuna delle due, ma come la cosa che solo a posteriori viene scomposta nell'una e nell'altra, in ciò che è assolutamente soggettivo-oggettivo e oggettivo-soggettivo ».

Eccovi tutta l'essenza della coordinazione fondamentale dell'empiriocriticismo, difesa moderna del « realismo ingenuo », da parte del moderno positivismo! L'idea della coordinazione « indissolubile » è esposta qui con tutta chiarezza, e precisamente partendo dal punto di vista che tale è la vera difesa della comune opinione degli uomini, non deformata dalla saggezza dei « filosofi di professione ». Ora, la conversazione riportata è presa da un'opera *apparsa nel 1801* e dovuta ad un rappresentante classico dell'*idealismo soggettivo*, Johann Gottlieb *Fichte* *.

Nella dottrina di Mach e Avenarius, della quale ci stiamo occupando, non c'è altro che una parafrasi dell'idealismo soggettivo. La loro pretesa di mettersi al disopra del materialismo e dell'idealismo e di avere risolto la contraddizione fra la concezione che procede dall'oggetto *alla* coscienza e la concezione opposta non è che una vuota pretesa di rimodernizzare la dottrina di Fichte. Anche Fichte s'immaginava di aver legato indissolubilmente l'« Io » e l'« ambiente », la coscienza e l'oggetto, e di aver « risolto » la questione ricordando che l'uomo non può uscire fuori di se stesso. In altre parole viene ripetuto l'argomento di Berkeley: Io non percepisco che le mie sensazioni e non ho diritto di presupporre « oggetti in sé » al di fuori della mia sensazione. Il modo differente di esprimersi di Berkeley nel 1710, di Fichte nel 1801 e di Avenarius negli anni 1891-94 non cambia assolutamente la sostanza delle cose, cioè la linea filosofica fondamentale dell'idealismo soggettivo. Il mondo è la mia sensazione; il non *Io* è « posto » (creato, prodotto) dal nostro *Io*; l'oggetto è indissolubilmente legato alla coscienza; la coordinazione indissolubile tra il nostro *Io* e l'ambiente è la coordinazione fondamentale dell'empiriocriticismo; è sempre lo stesso postulato, lo stesso vecchio rottame presentato sotto un'insegna un po' ripulita o riverniciata.

---

* Johann Gottlieb Fichte: *Sonnenklarer Bericht an das grössere Publikum über das eigentliche Wesen der neuesten Philosophie. Ein Versuch, den Leser zum Verstehen zu zwingen*, Berlino, 1801, pp. 178-180.

Il richiamo al « realismo ingenuo », che si pretende difendere con una tale filosofia, non è che un *sofisma* della piú bassa lega. Il « realismo ingenuo » di ogni persona sana di mente, che non è mai stata in un manicomio o a scuola dai filosofi idealisti, consiste nel riconoscere l'esistenza delle cose, dell'ambiente, dell'universo, *indipendentemente* dalla nostra sensazione, dalla nostra coscienza, dal nostro *Io* e dall'uomo in generale. Questa stessa *esperienza* (nel senso umano della parola e non in quello machista), che ha creato in noi la ferma convinzione che esistono *indipendentemente* da noi altre persone e non semplici complessi delle mie sensazioni dell'alto, del basso, del giallo, del solido, ecc., questa stessa *esperienza* crea in noi la convinzione che oggetti, universo e ambiente esistono indipendentemente da noi. Le nostre sensazioni, la nostra coscienza, sono soltanto l'*immagine* del mondo esterno ed è ovvio che l'immagine non può esistere senza l'oggetto che essa rappresenta, mentre l'oggetto può esistere indipendentemente da chi lo immagina. Il materialismo mette *consapevolmente* alla base della sua teoria della conoscenza la convinzione « ingenua » dell'umanità.

Questa valutazione della « coordinazione fondamentale » non è forse il risultato di un partito preso del materialismo contro il machismo? Niente affatto. I filosofi-specialisti, ai quali è estranea ogni inclinazione verso il materialismo, e che anzi lo detestano, e che seguono questo o quel sistema dell'idealismo, sono unanimi nel dichiarare che la coordinazione fondamentale di Avenarius e compagni è idealismo soggettivo. Per esempio, Wundt, il cui curioso giudizio non è stato compreso dal signor Iusckevic, dice esplicitamente che la teoria di Avenarius, secondo la quale sarebbe impossibile una descrizione completa di ciò che ci è dato o è trovato da noi, senza un qualche *Io*, senza qualcuno che osservi o qualcuno che descriva, non è altro che una « illegittima confusione del contenuto dell'esperienza reale con la riflessione su di essa ». Le scienze naturali — dice Wundt — astraggono completamente da ogni osservatore. « E una tale astrazione è a sua volta possibile soltanto perché aggiungere mentalmente [*hinzudenken*] al contenuto dell'esperienza l'individuo che sperimenta, come fa la filosofia empiriocriticista d'accordo con la filosofia immanentista, è in generale un assunto empiricamente infondato che risulta dalla illegittima confusione del contenuto dell'esperienza reale con la riflessione su di essa » (articolo citato, p. 382). Gli immanentisti (Schuppe, Rehmke, Leclair, Schubert-Soldern) che, come vedremo in seguito, sottolineano essi stessi la loro calda simpatia per Avenarius, prendono per punto di partenza *proprio* questa idea del nesso « indissolubile » tra il soggetto e l'oggetto. Prima di analizzare Avenarius, W. Wundt ha ampiamente dimostrato che la filosofia immanentistica è soltanto una « modifica » del berkeleismo, e che, per quanto gli immanentisti rinneghino Berkeley, di fatto le differenze verbali non devono nasconderci il « contenuto piú profondo di queste dottrine filosofiche » (cioè di quelle di Berkeley e di Fichte)*.

Lo scrittore inglese Norman Smith, analizzando la filosofia dell'esperienza pura di Avenarius, giunge agli stessi risultati in modo ancor piú preciso e categorico:

« La maggior parte dei lettori del *Concetto umano del mondo* di Avenarius converranno probabilmente che, per quanto convincente come critica [dell'idealismo], essa è assolutamente illusoria nei suoi risultati positivi. Fino a quando cerchiamo di interpretare la sua teoria dell'esperienza cosí come essa viene presentata, vale a dire come una teoria veramente realistica [*genuinely realistic*], essa sfugge a ogni chiara esposizione: tutto il suo significato sembra esaurirsi nella negazione del soggettivismo che essa confuta. Soltanto quando traduciamo i termini tecnici di Avenarius in una lingua piú familiare, scopriamo la vera fonte di questa mistificazione. Avenarius ha stornato l'attenzione dai difetti della sua posizione dirigendo il suo attacco principale proprio contro quel punto debole [cioè contro l'idealismo], che è fatale alla sua teoria »*. « La genericità del termine "esperienza" rende un grande servizio ad Avenarius durante tutta la discussione. Questo termine [*experience*] si riferisce talvolta a colui che fa l'esperimento, talvolta a ciò che è sperimentato; quest'ultimo significato è sottolineato quando si tratta della natura del nostro *Io* [*of the self*]. Questi due significati del termine "esperienza" coincidono in pratica con la sua importante distinzione tra considerazione assoluta e considerazione relativa [ho indicato sopra il significato di questa distinzione in Avenarius]; e questi due punti di vista non sono realmente armonizzati nella sua filosofia. Poiché quando egli ammette come legittima l'esigenza che l'esperienza sia idealmente completata dal pensiero [la descrizione completa dell'ambiente è idealmente completata dal pensiero dell'*Io* che osserva], fa un'ammissione che non è in grado di accordare con la propria affermazione secondo cui niente esisterebbe al di fuori dei rapporti con il nostro *Io* [*to the self*]. Il complemento ideale della realtà data, che si ottiene dalla scomposizione dei corpi materiali in elementi, inaccessibili ai nostri sensi [si tratta degli elementi materiali scoperti dalle scienze naturali, vale a dire degli atomi, degli elettroni, ecc. e non degli elementi escogitati da Mach e Avenarius], oppure descrivendo la terra nei tempi in cui l'essere umano non esisteva su di essa, questo complemento ideale, non è, in senso rigoroso, un complemento dell'esperienza, ma un complemento di ciò che è sperimentato. Ciò completa soltanto uno dei due aspetti che Avenarius ha dichiarato inseparabili. Noi siamo cosí portati a ciò che non solo non fu mai sperimentato [non è stato oggetto di esperienza, *has not been experienced*], ma anche a ciò che mai e in nessun modo può essere sperimentato da esseri simili a noi. È appunto qui che l'ambiguità del termine esperienza viene in aiuto ad Avenarius. Egli conclude che il pensiero è una forma tanto vera [*genuine*] dell'esperienza quanto la percezione dei sensi, e ritorna cosí al vecchio e logoro [*timeworn*] argomento dell'idealismo soggettivo, e cioè che il pensiero e la realtà sono inseparabili, perché la realtà può essere percepita soltanto dal pensiero, e il pensiero presuppone l'esistenza di colui che pensa.

---

* Articolo citato, § C: *La filosofia immanentistica e l'idealismo di Berkeley*, pp. 373, 375. Cfr. pp. 386 e 407. *Sull'inevitabilità del solipsismo da questo punto di vista*, vedi p. 381.

---

* Norman Smith: *Avenarius' philosophy of pure experience* in *Mind*, vol. XV, 1906, pp. 27-28.

Dunque, in definitiva, i risultati finali della speculazione positiva di Avenarius non ci offrono una qualche ricostituzione originale e profonda del realismo, ma soltanto la restaurazione, nella sua forma piú grossolana [*crudest*], della nota posizione dell'idealismo soggettivo » (p. 29).

La mistificazione di Avenarius, che ripete interamente l'errore di Fichte, è qui perfettamente smascherata. La famosa eliminazione dei contrasti fra il materialismo (Smith ha torto di dire: il realismo) e l'idealismo, per mezzo della paroletta « esperienza », si è di colpo dimostrata un mito, appena siamo passati a questioni concrete e determinate. Tale è, ad esempio, la questione della esistenza della terra *prima* dell'uomo, *prima* di qualsiasi essere sensibile. Parleremo ora di ciò piú dettagliatamente. Notiamo intanto che a smascherare Avenarius e il suo fittizio « realismo » è non solo N. Smith, avversario della sua teoria, ma anche W. Schuppe, filosofo immanentista che ha salutato calorosamente l'apparizione del *Concetto umano del mondo* come *una conferma del realismo ingenuo* *. Il fatto è che W. Schuppe *è completamente* d'accordo con un *tale* « realismo », cioè con una tale mistificazione del materialismo presentata da Avenarius. A un simile « realismo » — scrive egli ad Avenarius — mi sono sempre richiamato con lo stesso diritto di voi, *hochverehrter Herr Kollege* [onorevolissimo collega], dato che contro di me, immanentista, hanno lanciato l'accusa di idealista soggettivo. « La mia concezione del pensiero... si accorda magnificamente [*verträgt sich vortrefflich*], onorevolissimo collega, con la vostra teoria dell' " esperienza pura " » (p. 384). « Il legame e l'indissolubilità dei due termini della coordinazione » sono dati soltanto dal nostro *Io* (*das Ich*, cioè l'astratta autocoscienza fichtiana, il pensiero staccato dal cervello). « Ciò che voi volevate eliminare lo presupponete tacitamente », scrive (p. 388) Schuppe ad Avenarius. Ed è difficile dire chi dei due smaschera piú efficacemente il mistificatore Avenarius, se Smith con la sua confutazione chiara e diretta, oppure Schuppe col suo giudizio cosí entusiasta dell'opera conclusiva di Avenarius. Il bacio di Wilhelm Schuppe in filosofia non vale di piú del bacio di Pietro Struve o del signor Menscikov[15] in politica.

---

* Vedi lettera aperta di W. Schuppe a R. Avenarius in *Viertjschr. f. wiss. Philos.*, vol. 17, 1893, pp. 364-388.

Nello stesso modo, O. Ewald, che loda Mach per non aver ceduto al materialismo, dice della coordinazione fondamentale: « Se la correlazione fra il termine centrale e il controtermine si proclama una necessità gnoseologica che non si può aggirare, ciò significa porsi, per quanto sull'insegna figuri in maiuscole sgargianti il nome "empiriocriticismo", da un punto di vista che non si differenzia in niente dall'idealismo assoluto ». (Il termine « idealismo assoluto » è inesatto; bisognava dire: idealismo soggettivo, dato che l'idealismo assoluto di Hegel si concilia con l'esistenza della terra, della natura, del mondo fisico senza l'uomo, poiché la natura è considerata solo come l'« essere altro » dell'idea assoluta). « Se al contrario non ci si attiene a questa coordinazione e si lascia ai controtermini la loro indipendenza, affiorano subito tutte le possibilità metafisiche, specialmente dalla parte del realismo trascendentale » (op. cit., pp. 56-57).

Il signor Friedländer, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Ewald, chiama il *materialismo* metafisica e realismo trascendentale. Difendendo egli stesso una delle varietà dell'idealismo, è completamente d'accordo con gli adepti di Mach e di Kant, per i quali il materialismo è metafisica: « la metafisica piú primitiva da cima a fondo » (p. 134). Per ciò che riguarda l'essenza « trascendentale » e metafisica del materialismo, Bazarov e tutti i machisti russi sono d'accordo con l'autore e noi dovremo piú avanti parlare di ciò in modo particolare. Per il momento è importante osservare come *in realtà* la vuota pretesa accademica di sorpassare l'idealismo e il materialismo svanisce appena la questione è posta con inesorabile intransigenza. « Lasciare ai controtermini la loro indipendenza » significa (se si traduce lo stile pretenzioso e lambiccato di Avenarius nel semplice linguaggio umano) considerare la natura, il mondo esterno come indipendenti dalla coscienza e dalla sensazione dell'uomo, e questo è materialismo. Edificare una teoria della conoscenza sul postulato del legame indissolubile dell'oggetto con le sensazioni dell'uomo (« complessi di sensazioni » = corpi; « elementi del mondo » che sono identici nello psichico e nel fisico; coordinazione di Avenarius, ecc.) significa scivolare inevitabilmente nell'idealismo. Questa la semplice e inevitabile verità che con un po' di attenzione si può facilmente scoprire sotto il guazzabuglio della lambiccata terminologia pseudoscientifica di Avenarius, Schuppe, Ewald e di altri, che a bella posta confonde la questione e allontana il largo pubblico dalla filosofia.

La « riconciliazione » della teoria di Avenarius col « realismo ingenuo » ha infine seminato il dubbio anche tra i suoi allievi. R. Willy dice, per esempio, che la comune asserzione secondo la quale Avenarius sarebbe arrivato al « realismo ingenuo » deve essere accettata *cum grano salis*. « Come dogma il realismo ingenuo non sarebbe altro che la fede nelle cose in sé, esistenti al di fuori dell'uomo [*ausserpersönliche*], nella loro forma sensibile-tangibile » *. In altri termini: l'unica teoria della conoscenza che si accorda realmente e non in modo fittizio col « realismo ingenuo » è, secondo Willy, il materialismo! Willy però, naturalmente, ripudia il materialismo. Ma egli è obbligato a riconoscere che Avenarius ricostituisce nel *Concetto umano del mondo* l'unità dell'« esperienza », l'unità dell'« *Io* » e dell'ambiente « con l'aiuto di diverse concezioni ausiliarie e intermediarie complesse e talvolta assolutamente artificiali » (p. 171). Il *Concetto umano del mondo*, essendo una reazione contro l'idealismo originario di Avenarius, « porta interamente il carattere di una conciliazione [*eines Ausgleiches*] tra il realismo ingenuo del buon senso e l'idealismo gnoseologico della filosofia accademica. Ma io non oserei affermare che una simile conciliazione possa ristabilire l'unità e l'integrità dell'esperienza complessiva » (p. 170). (Willy parla anche di *Grunderfahrung*, cioè dell'esperienza fondamentale; ancora una nuova paroletta!).

Preziosa ammissione! L'« esperienza » di Avenarius non è riuscita a conciliare l'idealismo e il materialismo. Willy rinuncia, a quanto pare, alla *filosofia accademica* dell'esperienza per sostituire ad essa la filosofia tre volte piú confusa dell'esperienza « fondamentale »...

4. *Esisteva la natura prima dell'uomo?*

Abbiamo già visto che questa questione è particolarmente scottante per la filosofia di Mach e Avenarius. Le scienze naturali affermano con sicurezza che la terra esisteva in condizioni tali che né l'uomo né in generale qualsiasi altro essere vivente esisteva e poteva esistere su di essa. La materia organica è un fenomeno ulteriore, frutto di un lunghissimo sviluppo. Non vi era dunque materia dotata di sensibilità, non vi erano né « complessi di sensazioni », né un *Io* « indissolubilmente » legato, secondo la teoria di Avenarius, all'ambiente. La materia è primordiale, il pensiero, la coscienza, la sensazione sono il prodotto di uno sviluppo molto elevato. Questa è la teoria materialistica della conoscenza, sulla quale poggiano istintivamente le scienze naturali.

---

* R. Willy: *Gegen die Schulweisheit*, p. 170.

Si domanda: hanno i piú noti rappresentanti dell'empiriocriticismo notato questa contraddizione fra la loro teoria e le scienze naturali? L'hanno notata e hanno posto apertamente la questione: con quali ragionamenti si può eliminare questa contraddizione? Tre modi di trattare tale questione, quello dello stesso R. Avenarius e quelli dei suoi allievi J. Petzoldt e R. Willy, presentano un particolare interesse dal punto di vista del materialismo.

Avenarius cerca di eliminare la contraddizione con le scienze naturali per mezzo della teoria del termine centrale « potenziale » della coordinazione. La coordinazione consiste, come sappiamo, nel legame « indissolubile » tra l'*Io* e l'ambiente. Per eliminare l'assurdità evidente di questa teoria, si introduce l'idea del termine centrale « potenziale ». Come spiegare, per esempio, lo sviluppo dell'uomo dall'embrione? Sussiste l'ambiente (= controtermine) se il « termine centrale » è rappresentato da un embrione? Il sistema embrionale C — risponde Avenarius — è « il termine centrale potenziale nei confronti del futuro ambiente individuale » (*Osservazioni*, p. 140 dell'articolo citato). Il termine centrale potenziale non è mai eguale a zero, anche quando i genitori (*elterliche Bestandteile*) non esistono ancora, ma esistono soltanto le « parti costitutive dell'ambiente »... suscettibili di diventare genitori (p. 141).

E cosí la coordinazione è indissolubile. L'empiriocriticista è obbligato ad affermare ciò, allo scopo di salvare le basi della sua filosofia: le sensazioni e i loro complessi. L'uomo è il termine centrale di questa coordinazione. E quando l'uomo non esisteva, quando esso non era ancora nato, il termine centrale non era cionon ostante eguale a zero, era solo un termine centrale *potenziale*! Non si può che meravigliarsi che vi sia della gente capace di prendere sul serio un filosofo che vi offre simili ragionamenti! Persino Wundt, che dichiara di non essere affatto nemico di ogni metafisica (cioè di ogni fideismo), è costretto a riconoscere che vi è qui un « annebbiamento mistico della concezione dell'esperienza » per opera della paroletta « potenziale » che annulla qualsiasi coordinazione (op. cit., p. 379).

Ma si può di fatto parlare seriamente di una coordinazione, la cui indissolubilità consiste nel fatto che uno dei suoi termini è potenziale?

Questo non è forse misticismo, non è forse la soglia stessa del fideismo? Se si può concepire un termine centrale potenziale nei riguardi dell'ambiente futuro, perché non concepirlo nei riguardi dell'ambiente *passato*, cioè *dopo la morte* dell'uomo? Voi direte: Avenarius non ha dedotto tale conclusione dalla sua teoria. Sí, per questo però la sua teoria assurda e reazionaria non è diventata migliore, ma soltanto piú pusillanime. Nel 1894 Avenarius non esponeva sino in fondo la sua teoria, oppure temeva di esporla, di portarla fino alle sue ultime conseguenze. Ma ecco che, come vedremo piú avanti, R. Schubert-Soldern nel 1896 si basa *appunto su questa teoria, proprio* per trarre conclusioni teologiche, che provocarono nel 1906 l'*approvazione* di Mach il quale disse: Schubert-Soldern segue « *una via molto prossima* » (al machismo) (*Analisi delle sensazioni*, p. 4). Engels aveva pienamente ragione di attaccare Dühring, ateo dichiarato, pel fatto che egli *lasciava* in modo inconseguente degli spiragli *aperti* al fideismo nella sua filosofia. Engels, molto giustamente, accusò di ciò a piú riprese il materialista Dühring che, almeno nel 1860-1870, non arrivava ancora a conclusioni teologiche. E vi è da noi gente che vorrebbe passare per marxista e diffonde tra le masse una filosofia che porta diritto al fideismo.

« ... Si potrebbe credere — scrive nella stessa pagina Avenarius — che proprio dal punto di vista dell'empiriocriticismo le scienze naturali non hanno diritto di porre la questione riguardo a quei periodi del nostro ambiente attuale che hanno preceduto nel tempo l'esistenza dell'uomo » (p. 144). E risponde: « Colui che pone questa questione non può evitare di aggiungere mentalmente se stesso [*sich hinzuzudenken*, cioè immaginare se stesso come presente] ». « Infatti — continua Avenarius — ciò che vuole lo scienziato [anche se non se ne rende esattamente conto] si riduce in sostanza solo a questo: come si dovrebbe configurare la terra... prima dell'apparizione degli esseri viventi o dell'uomo se io mi aggiungo mentalmente come spettatore, press'a poco come se noi dalla nostra terra potessimo osservare con l'aiuto di strumenti perfezionati la storia di un altro pianeta o anche di un altro sistema solare ».

L'oggetto non può esistere indipendentemente dalla nostra coscienza. « Noi vi aggiungiamo sempre mentalmente noi stessi come intelletto che cerca di conoscere l'oggetto ».

Questa teoria della necessità di « aggiungere mentalmente » la coscienza umana ad ogni cosa, alla natura anteriore all'uomo, è esposta qui nel primo capoverso con le parole del « positivista moderno » R. Avenarius, e nel secondo capoverso con le parole dell'idealista soggettivo, J. G. Fichte*. La sofistica di questa teoria è cosí evidente che si è un po' impacciati a esaminarla. Se noi « aggiungiamo mentalmente » noi stessi, la nostra presenza sarà *immaginaria*, mentre l'esistenza della terra prima dell'uomo è *reale*. Infatti l'uomo *non ha potuto*, per esempio, osservare come spettatore la terra incandescente, e « pensare » la sua presenza sulla terra incandescente è *oscurantismo* esattamente allo stesso modo che se mi mettessi a difendere l'esistenza dell'inferno con l'argomento: se io mi « aggiungessi mentalmente » in qualità di osservatore, potrei osservare l'inferno. La « conciliazione » dell'empiriocriticimo con le scienze naturali consiste in ciò, che Avenarius acconsente graziosamente ad « aggiungere mentalmente » qualche cosa, la cui possibilità *è esclusa* dalle scienze naturali. Nessun uomo appena istruito e sano di mente mette in dubbio che la terra esisteva quando in essa *non vi poteva* essere vita, sensazione, « termine centrale », e di conseguenza tutta la teoria di Mach e Avenarius, secondo la quale la terra è un complesso di sensazioni (« i corpi sono complessi di sensazioni »), oppure un « complesso di elementi nei quali il fisico e lo psichico sono identici », oppure un « controtermine il cui termine centrale non può mai essere eguale a zero », è *oscurantismo filosofico*, è riduzione all'assurdo dell'idealismo soggettivo.

J. Petzoldt si è accorto dell'assurdità nella quale è caduto Avenarius e ne ha avuto vergogna. Nella sua *Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura* (vol. II) egli dedica un intiero paragrafo (il 65) alla « questione della realtà dei periodi precedenti [o anteriori: *frühere*] della terra ».

---

* J. G. Fichte: *Rezension des Aenesidemus*, 1794, in *Sämtliche Werke*, vol. I, p. 19.

« Nella dottrina di Avenarius — dice Petzoldt — l'*Io* [*das Ich*] ha una funzione diversa che in quella di Schuppe [notiamo che Petzoldt dichiara esplicitamente e a piú riprese: la nostra filosofia è opera di *tre* persone: Avenarius, Mach e Schuppe], ma è tuttavia ancora una funzione troppo rilevante per la sua teoria » (Petzoldt è stato senza dubbio influenzato dal modo con cui Schuppe ha smascherato Avenarius mostrando come nella sua teoria di fatto tutto rimanga interamente nell'ambito dell'*Io*; Petzoldt vorrebbe rettificare). Petzoldt continua: « Avenarius una volta ha detto: " Noi possiamo naturalmente immaginare un luogo dove l'uomo non abbia mai messo piede, ma perché si possa *pensare* [corsivo di Avenarius] un tale ambiente, bisogna che ci sia ciò che noi designiamo con *Io* [*Ich-Bezeichnetes*], un *Io a cui* [corsivo di Avenarius] appartiene questo pensiero " » (*Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. 18, 1894, p. 146, note).

Petzoldt replica:

« L'importante, dal punto di vista gnoseologico, non è di chiederci se possiamo in generale concepire un tal posto, ma se abbiamo il diritto di pensarlo come esistente oppure come esistito indipendentemente da un pensiero individuale qualunque ».

Quel che è giusto è giusto. Gli uomini possono pensare e « aggiungere mentalmente » ogni specie di inferni, ogni specie di diavoli. Lunaciarski si è perfino « aggiunto mentalmente »... diciamo per esprimerci delicatamente, delle concezioni religiose[16]; ma il compito della teoria della conoscenza consiste appunto nel mostrare l'irrealtà e il carattere fantastico e reazionario di tali aggiunte mentali.

« ... Che un sistema C [cioè il cervello] sia indispensabile per il pensiero è ovvio per Avenarius e per la filosofia che io difendo »...

Non è vero. La teoria di Avenarius del 1876 è una teoria del pensiero senza il cervello. E la sua teoria del 1891-1894, come ora vedremo, non è esente dallo stesso elemento di assurdità idealistica.

« ... Ma è questo sistema C una condizione d'*esistenza* [corsivo di Petzoldt], mettiamo, del periodo secondario [*Sekundärzeit*] della terra? ». E Petzoldt, citando il ragionamento, già ricordato, di Avenarius su ciò che vogliono propriamente le scienze naturali e come noi possiamo « aggiungere mentalmente » l'osservatore, replica:

« No, noi vogliamo sapere se abbiamo diritto di pensare che la terra esisteva in quell'epoca lontana cosí come esisteva ieri o un minuto fa. Oppure bisognerà di fatto affermare l'esistenza della terra soltanto alla condizione, come vuole *Willy*, che noi abbiamo almeno il diritto di pensare che assieme alla terra esiste in un dato momento un qualunque sistema C, sia pure al piú basso grado del suo sviluppo? » (ritorneremo subito su questa idea di Willy).

« Avenarius evita questa strana conclusione di Willy con l'argomento che la persona che si interroga non può togliersi mentalmente [*sich wegdenken*, cioè pensarsi assente] oppure non può evitare di aggiungersi mentalmente [*sich hinzuzudenken*: vedi il *Concetto umano del mondo*, p. 130, prima edizione tedesca]. Ma in questo modo Avenarius fa dell'*Io* individuale della persona che pone la questione, oppure del pensiero di questo *Io*, la condizione non di un semplice atto del pensiero sulla terra ancora inabitata, ma la condizione del nostro diritto di pensare che la terra esisteva in quel tempo.

« Queste false vie si possono facilmente evitare se non si accorda a questo *Io* una cosí grande importanza teorica. L'unica cosa che la teoria della conoscenza deve esigere, tenendo conto di queste o quelle nozioni su ciò che è lontano da noi nel tempo e nello spazio, è che lo si possa concepire e che il suo significato sia determinato in modo univoco [*eindeutig*]; tutto il resto riguarda le scienze speciali » (vol. II, p. 325).

Petzoldt ha ribattezzato la legge della causalità legge della determinazione univoca e ha introdotto nella sua teoria, come vedremo in seguito, l'*apriorismo* di questa legge. Questo significa che dall'idealismo soggettivo e dal solipsismo di Avenarius (« che accorda un'importanza esagerata al nostro *Io* », come si dice nel gergo professorale!) Petzoldt si salva con l'aiuto delle idee *kantiane*. L'insufficienza del fattore oggettivo nella dottrina di Avenarius, l'impossibilità di conciliarla con le esigenze delle scienze naturali, che dichiarano la terra (oggetto) esistente molto tempo prima dell'apparizione degli esseri viventi (soggetto), hanno obbligato Petzoldt ad afferrarsi alla causalità (determinazione univoca). La terra esisteva perché la sua esistenza anteriore all'uomo è causalmente legata all'attuale esistenza della terra. In primo luogo da dove è venuta la causalità? A priori, dice Petzoldt. In secondo luogo, non sono forse legate alla causalità anche le idee di inferno, di diavoli, e di ciò che Lunaciarski si è « aggiunto mentalmente »? In terzo luogo, la teoria dei « complessi di sensazioni » risulta in tutti i casi distrutta da Petzoldt. Petzoldt non ha risolto la contraddizione che egli ha constatato in Avenarius, ma è caduto in una confusione ancora piú grande, poiché la soluzione può essere soltanto una: riconoscere che il mondo esterno riflesso nella nostra coscienza esiste indipendentemente dalla nostra coscienza. Soltanto questa soluzione materialistica è compatibile effettivamente con le scienze naturali e soltanto essa respinge la soluzione idealistica della questione della causalità proposta da Petzoldt e Mach, della quale parleremo separatamente.

Il terzo empiriocriticista, R. Willy, si è occupato per la prima volta di questa difficoltà della filosofia di Avenarius nel 1896, nell'articolo: *Der Empiriokritizismus als einzig wissenschaftlicher Standpunkt* (*L'empiriocriticismo come unica concezione scientifica*). Che posizione prendere nei confronti dell'universo anteriore all'uomo?, si chiede Willy *, e risponde dapprima seguendo Avenarius: «Noi ci trasportiamo *mentalmente* nel passato». Ma poi egli dice che non è per niente obbligatorio concepire *l'esperienza* come esperienza umana. «Poiché, una volta che prendiamo la vita degli animali in connessione con l'esperienza generale, noi dobbiamo considerare il mondo degli animali, sia pure il mondo dei piú miseri vermi, semplicemente come composto da altri uomini [*Mitmenschen*] *primitivi*» (pp. 73-74). Dunque prima dell'uomo la terra era l'«esperienza» del verme, che faceva funzione di «termine centrale» per salvare la «coordinazione» di Avenarius e la filosofia di Avenarius! Nessuna meravigilia se, dopo di ciò, Petzoldt abbia tentato di svincolarsi da un tale ragionamento, che non solo è una perla di assurdità (al verme si attribuisce una concezione della terra conforme alle teorie dei geologi), ma non offre inoltre alcun soccorso al nostro filosofo, poiché la terra esisteva non soltanto prima dell'uomo, ma anche prima di tutti gli esseri viventi in generale.

Willy ritornò un'altra volta su questo argomento nel 1905. Questa volta il verme era scomparso **. La «legge della determinazione univoca» di Petzoldt, naturalmente, non soddisfaceva Willy, che non ci vedeva altro che «formalismo logico». La questione del mondo anteriore all'uomo, cosí com'è impostata da Petzoldt, non ci riconduce forse — dice l'autore — «di nuovo alla cosa in sé del cosiddetto senso comune? » (cioè al materialismo: che orrore, infatti!). Cosa significano milioni di anni senza vita? « Non è già anche il tempo una cosa in sé? Naturalmente, no*! Ma allora, se le cose stanno cosí, vuol dire che le cose esistenti al di fuori dell'uomo sono soltanto rappresentazioni, particelle di fantasie create con l'aiuto di alcuni frammenti che troviamo intorno a noi. E, infatti, perché no? Il filosofo deve forse temere il torrente della vita?... Io dico a me stesso: getta le saccenterie dei sistemi e cogli il momento [*ergreife den Augenblick*], quel momento che vivi e che solo procura la felicità » (pp. 177-178).

---

* *V. schr. für wiss. Philosophie*, vol. XX, 1896, p. 72.

** R. Willy: *Gegen die Schulweisheit*, 1905, pp. 173-178.

Benissimo, benissimo. O il materialismo, o il solipsismo: ecco dunque a che cosa è arrivato, malgrado le frasi sonore, R. Willy analizzando la questione della natura anteriore all'uomo.

Tiriamo le somme. Abbiamo letto il parere di tre profeti dell'empiriocriticismo che si sono travagliati, sudando sette camicie, per conciliare la loro filosofia con le scienze naturali, per tappare le falle del solipsismo. Avenarius ha ripetuto l'argomento di Fichte e ha sostituito al mondo reale un mondo immaginario. Petzoldt si è un po' allontanato dall'idealismo di Fichte e si è avvicinato a quello di Kant. Willy, fatto fiasco col suo « verme », ha lasciato correre e inavvertitamente si è lasciata scappare la verità: o il materialismo o il solipsismo, o addirittura il riconoscimento che nulla esiste all'infuori del momento presente.

Ci resta solo da mostrare al lettore come hanno compreso ed esposto la questione i machisti nostri compatrioti. Ecco ciò che dice Bazarov nei *Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo* (p. 11):

« A noi ora non resta che discendere, guidati dal nostro fedele *vademecum* [si tratta di Plekhanov], nell'ultimo e piú terribile girone dell'inferno solipsista, in quel girone dove tutto l'idealismo soggettivo è — secondo Plekhanov — minacciato dalla necessità di rappresentarsi il mondo come lo contemplarono gli ittiosauri e gli archeopterigi. "Trasportiamoci mentalmente — scrive egli, Plekhanov — all'epoca in cui sulla terra esistevano soltanto i lontani avi dell'uomo, per esempio nell'epoca secondaria. Si chiede: che ne era allora dello spazio, del tempo, della causalità? Di chi, questi, erano allora forme soggettive? Forme soggettive degli ittiosauri? E quale spirito dettava allora le sue leggi alla natura? Lo spirito degli archeopterigi? A queste domande la filosofia di Kant non può dare nessuna risposta. Ed essa deve essere scartata come assolutamente inconciliabile con la scienza contemporanea " (*L. Feuerbach*, p. 117) ».

---

* Ne riparleremo specialmente discutendo coi machisti.

Qui Bazarov interrompe la citazione di Plekhanov, proprio prima di una frase che è, come vedremo, molto importante: « L'idealismo dice: senza soggetto non c'è l'oggetto. La storia della terra dimostra che l'oggetto esisteva molto tempo prima che apparisse il soggetto, cioè molto tempo prima che apparissero organismi dotati di un minimo di coscienza... La storia dell'evoluzione dimostra la verità del materialismo ».

Continuiamo la citazione di Bazarov:

« ... Ma la cosa in sé di Plekhanov ci dà essa la risposta cercata? Ricordiamoci che noi non possiamo, nemmeno secondo Plekhanov, avere una qualche idea delle cose quali sono in sé; noi conosciamo solo le loro manifestazioni, soltanto i risultati della loro azione sui nostri organi dei sensi. "Oltre questa azione esse non hanno nessuna forma" (*L. Feuerbach*, p. 112). Quali organi dei sensi esistevano all'epoca degli ittiosauri? Evidentemente soltanto gli organi sensori degli ittiosauri e dei loro simili. Solo le rappresentazioni degli ittiosauri erano allora le vere, reali manifestazioni delle cose in sé. Quindi il paleontologo, se vuole rimanere sul terreno "reale", deve, anche secondo Plekhanov, scrivere la storia dell'epoca secondaria sotto forma di contemplazione del mondo da parte degli ittiosauri. E quindi non facciamo neanche qui un passo in avanti in confronto al solipsismo ».

Tale è, nella sua integrità (ci scusiamo col lettore per la lunghezza di questa citazione, ma era impossibile fare altrimenti), il ragionamento di un machista, ragionamento che meriterebbe di essere eternato come classico esempio di confusione.

Bazarov ritiene di aver preso Plekhanov con le mani nel sacco. Se le cose in sé, dice egli, non hanno alcuna forma oltre l'azione sui nostri organi dei sensi, significa che esse non esistevano nell'epoca secondaria altrimenti che come « forma » degli organi dei sensi degli ittiosauri. E questo sarebbe il ragionamento di un materialista?! Se la « forma » è il risultato dell'azione della « cosa in sé » sugli organi dei sensi, ciò significa forse che le cose *non esistono indipendentemente* da qualsiasi organo dei sensi?

Ma ammettiamo per un istante (per quanto improbabile sia quest'ipotesi) che Bazarov «non abbia veramente compreso» le parole di Plekhanov, che queste gli siano apparse confuse. Ammettiamo che sia cosí. Domandiamo: Bazarov si esercita forse in giochi di prestigio contro Plekhanov (che poi i machisti proclamano unico rappresentante del materialismo!) oppure intende chiarire una questione riguardante il *materialismo*? Se Plekhanov vi è apparso confuso o contraddittorio, ecc., perché non prendete altri materialisti? Perché non ne conoscete? Ma l'ignoranza non è un argomento.

Se in realtà Bazarov non sa che il postulato fondamentale del materialismo è l'ammissione del mondo esterno, dell'esistenza delle *cose* al di fuori della nostra coscienza e indipendentemente da essa, allora in effetti siamo in presenza di un caso di estrema ignoranza veramente eccezionale. Ricordiamo al lettore che Berkeley nel 1710 rimproverava ai materialisti di ammettere gli «oggetti in sé» esistenti indipendentemente dalla nostra coscienza che li riflette. Naturalmente ognuno è libero di mettersi dalla parte di Berkeley e di non importa chi *contro* i materialisti. Ciò è incontestabile, ma è altrettanto incontestabile che parlare di materialisti e mutilare o ignorare il postulato fondamentale di *tutto* il materialismo, significa introdurre nella questione una confusione imperdonabile.

È giusto, come ha detto Plekhanov, che per l'idealismo non c'è oggetto senza il soggetto e che per il materialismo l'oggetto esiste indipendentemente dal soggetto che lo riflette piú o meno giustamente nella sua coscienza? Se *non* è giusto, ogni persona che abbia un po' di rispetto per il marxismo avrebbe dovuto indicare *questo* errore di Plekhanov e prendere, per ciò che riguarda il materialismo e la natura anteriore all'uomo, *non* Plekhanov ma qualcun altro, per esempio Marx, Engels, Feuerbach. Se invece è giusto, o comunque se voi non siete in grado di trovare qui l'errore, il vostro tentativo di imbrogliare le carte, di confondere nella testa del lettore la piú elementare concezione del materialismo nella sua distinzione dall'idealismo, è un atto di disonestà intellettuale.

E per quei marxisti che s'interessano a questa questione *indipendentemente* da ogni paroletta pronunciata da Plekhanov, citeremo Feuerbach il quale, come si sa (può darsi come *non* sa Bazarov) fu materialista e grazie al quale Marx ed Engels, com'è noto, arrivarono dall'idealismo di Hegel alla loro filosofia materialistica. Nella sua replica a R. Haym, Feuerbach scrive:

« La natura, che non è oggetto dell'uomo o della coscienza, è per la filosofia speculativa o almeno per l'idealismo una cosa in sé kantiana [riparleremo dettagliatamente della confusione che i nostri machisti fanno tra la cosa in sé kantiana e la cosa in sé materialistica], un'astrazione priva di ogni realtà, ma è appunto la natura che porta l'idealismo al fallimento. Le scienze naturali, almeno nel loro stato attuale, ci portano necessariamente a un punto in cui non esistevano ancora le condizioni dell'esistenza umana, in cui la natura, cioè la terra, non era ancora un oggetto di osservazione per l'occhio e la coscienza umana, in cui la natura era per conseguenza un'entità assolutamente non umana [*absolut unmenschliches Wesen*]. Al che l'idealismo può replicare: ma questa natura è una natura pensata da te [*von dir gedachte*]. Certo, ma ciò non vuol dire che questa natura non sia realmente esistita, in un certo periodo di tempo, come dalla circostanza che Socrate e Platone non esistono per me se io non li penso, non discende che Socrate e Platone non siano realmente esistiti una volta senza di me » *.

Ecco come ragionava Feuerbach a proposito del materialismo e dell'idealismo dal punto di vista della natura anteriore all'uomo. Feuerbach, che conosceva bene i vecchi sofismi idealistici, ha confutato il sofisma di Avenarius (« aggiungere mentalmente un osservatore ») senza conoscere il « moderno positivismo ». Ora Bazarov non offre assolutamente nulla oltre la ripetizione di questo sofisma degli idealisti: « Se io fossi stato là [sulla terra nell'epoca anteriore all'uomo] avrei visto il mondo cosí e cosí » (*Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo*, p. 29). In altre parole: se io faccio questa supposizione manifestamente assurda e contraria alle scienze naturali (che l'uomo possa essere stato osservatore nell'epoca anteriore all'uomo), metto a posto la mia filosofia!

Da ciò si può giudicare quale sia la competenza oppure l'onestà intellettuale di Bazarov, il quale non accenna neppure alle « difficoltà » intorno alle quali si sono affannati Avenarius, Petzoldt e Willy, e, dopo aver messo tutto alla rinfusa, presenta al lettore un imbroglio cosí inverosimile che infine non si vede piú la differenza tra il materialismo e il solipsismo! L'idealismo viene presentato come « realismo » e il materialismo si vede attribuire la negazione dell'esistenza delle cose che si trovano al di fuori della loro azione sugli organi dei sensi! Cosí, o Feuerbach non conosceva la elementare differenza tra il materialismo e l'idealismo o Bazarov e compagni trasformano in modo assolutamente nuovo le verità elementari della filosofia.

---

* L. Feuerbach: *Sämtliche Werke, herausg. von Bolin und Jodl*, vol. VII, Stoccarda, 1903, § 510; oppure Karl Grün: *L. Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass, sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung*, vol. I, Lipsia, 1874, pp. 423-435.

Oppure prendete ancora Valentinov. Guardate questo filosofo che è, naturalmente, entusiasta di Bazarov: 1. « Berkeley è il progenitore della teoria correlativista della relatività del soggetto e dell'oggetto (p. 148) ». Questo non sarebbe l'idealismo di Berkeley, oh no! Sarebbe una « profonda analisi ». 2. « I postulati fondamentali della teoria sono formulati da Avenarius nel modo piú realistico se si fa astrazione dalle forme [!] della sua interpretazione [soltanto interpretazione!] idealistica abituale » (p. 148). I bambini, come si vede, si lasciano incantare dalle parole! 3. « La concezione di Avenarius sul punto di partenza della conoscenza è la seguente: ogni individuo si trova in un determinato ambiente o, per dirla altrimenti, l'individuo e l'ambiente sono dati come termini connessi e inseparabili [!] di una sola coordinazione » (p. 148). Magnifico! Questo non sarebbe idealismo; Valentinov e Bazarov si sarebbero elevati al disopra del materialismo e dell'idealismo: questa « indissolubilità » dell'oggetto dal soggetto sarebbe la cosa piú « realistica ». 4. « È giusta l'affermazione contraria, che non esiste un controtermine tale che non corrisponda al termine centrale, all'individuo? Evidentemente [!] non è giusta... Nell'epoca arcaica le foreste verdeggiavano... e l'uomo non esisteva ancora » (p. 148). Dunque indissolubilità significherebbe che è *possibile* separare! Non è forse « evidente »? 5. « Dal punto di vista della teoria della conoscenza, la questione dell'oggetto in sé resta pertanto assurda » (p. 148). Altro che! Quando non esistevano ancora organismi dotati di sensazioni, le cose sarebbero state già, ciononostante, « complessi di elementi » *identici* alle sensazioni! 6. « La scuola immanentista rappresentata da Schubert-Soldern e da Schuppe ha espresso queste [!] idee in forma impropria e si è cacciata nel vicolo cieco del solipsismo » (p. 149). Ma in se stesse « queste idee » non porterebbero al solipsismo e l'empiriocriticismo non sarebbe affatto una variante della teoria reazionaria degli immanentisti, i quali mentirebbero quando dichiarano la loro simpatia per Avenarius!

Questa non è filosofia, signori machisti, ma miscuglio incoerente di parole.

5. *L'uomo pensa col cervello?*

A questa questione Bazarov risponde decisamente in modo affermativo. Egli scrive: « Se la tesi di Plekhanov che "la coscienza è uno stato interno della materia" fosse espressa in una forma piú soddisfacente, per esempio: "ogni processo psichico è funzione di un processo cerebrale", né Mach né Avenarius lo contesterebbero ». (*Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo*, p. 29).

Per i sorci non c'è belva piú forte del gatto. Per i machisti russi non c'è materialista piú forte di Plekhanov. Ma che sia veramente stato Plekhanov il *solo* e il primo a formulare questa tesi materialistica che la coscienza è uno stato interno della materia? E se la formulazione che Plekhanov dà del materialismo non è piaciuta a Bazarov, perché prendere in considerazione Plekhanov e non Engels o Feuerbach?

Perché i machisti hanno paura di confessare la verità. Essi lottano contro il materialismo fingendo di lottare contro Plekhanov: procedimento vile e senza princípi.

Ma passiamo all'empiriocriticismo. Avenarius « non contesterebbe » che il pensiero è una funzione del cervello. Queste parole di Bazarov racchiudono in sé proprio il contrario della verità. Avenarius non solo *contesta* la tesi materialistica, ma costruisce un'intera « teoria » per confutare proprio questa tesi. « Il nostro cervello — dice Avenarius nel *Concetto umano del mondo* — non è la dimora, la sede, il creatore, lo strumento o l'organo, il portatore o il substrato, ecc., del pensiero » (p. 76, citata con approvazione da Mach nella sua *Analisi delle sensazioni*, p. 22 nota). « Il pensiero non è l'abitante o il sovrano del cervello, esso non ne è la metà o una parte, ecc., ma esso non è neppure un prodotto o una funzione fisiologica, o un qualunque stato del cervello » (ivi). Avenarius si esprime non meno decisamente nelle sue *Osservazioni*: « le rappresentazioni » « non sono funzioni (fisiologiche, psichiche, psico-fisiche) del cervello » (§ 115, p. 419, articolo citato). Le sensazioni non sono « funzioni psichiche del cervello » (§ 116).

Cosí, secondo Avenarius, il cervello non è l'organo del pensiero, il pensiero non è una funzione del cervello. Consultiamo Engels e troveremo subito formulazioni nettamente materialistiche, diametralmente opposte a queste. « Pensiero e coscienza — dice Engels nell'*Antidühring* — sono prodotti del cervello umano » (p. 22 della 5. edizione tedesca)[17]. Questa stessa idea è ripetuta a piú riprese nella stessa opera. Nel *Ludwig Feuerbach* leggiamo la seguente esposizione dei punti di vista di Feuerbach e di quelli di Engels: « il mondo materiale [*stofflich*], percepibile dai sensi, e a cui noi stessi apparteniamo, è il solo mondo reale... la nostra coscienza e il nostro pensiero, per quanto appaiano soprasensibili, sono il prodotto [*Erzeugnis*] di un organo materiale, corporeo, il cervello. La materia non è un prodotto dello spirito, ma lo spirito stesso non è altro che il piú alto prodotto della materia. Questo, naturalmente, è materialismo puro » (4. edizione tedesca, p. 18)[18]. Oppure a p. 4: il riflesso dei processi della natura « nel cervello pensante », ecc. ecc.

Avenarius respinge questo punto di vista materialistico, chiamando il « pensiero del cervello » « *feticismo delle scienze naturali* » (*Concetto umano del mondo*, 2. edizione tedesca, p. 70). Quindi, per ciò che riguarda la sua netta contraddizione, su questo punto, con le scienze naturali, Avenarius non si fa la minima illusione. Egli ammette — come lo ammettono Mach e tutti gli immanentisti — che le scienze naturali si pongono spontaneamente, istintivamente dal punto di vista materialistico. Egli ammette e dichiara apertamente di essere *in assoluto disaccordo* con la « *psicologia dominante* » (*Osservazioni*, p. 150 e molte altre). Questa psicologia dominante opera una « introiezione » inammissibile — ecco una nuova paroletta partorita con dolore dal nostro filosofo —, cioè inculca il pensiero nel cervello, ossia le sensazioni in noi. Queste « due parole » (in noi, *in uns*) — dice Avenarius nello stesso punto — contengono la premessa (*Annahme*) contestata dall'empiriocriticismo. « Questa *inserzione* [*Hineinverlegung*] delle coste viste, ecc., nell'uomo è ciò che noi chiamiamo *introiezione* » (p. 153, § 45).

L'introiezione si distacca « in linea di principio » dalla « concezione naturale del mondo » (*natürlicher Weltbegriff*) dicendo: « in me » invece di dire « davanti a me » (*vor mir*, p. 154) e « facendo della parte integrante dell'ambiente (reale) una parte integrante del pensiero (ideale)» (ivi). «Dall'ameccanico [nuova parola al posto di "psichico"] che si manifesta liberamente e chiaramente nel dato [oppure in ciò che troviamo, *im Vorgefundenen*] l'introiezione fa qualcosa che si nasconde misteriosamente [una cosa latitante, dice «con espressione nuova» Avenarius] nel sistema nervoso centrale» (ivi).

Abbiamo qui quella stessa *mistificazione* che abbiamo osservato nella famigerata difesa del «realismo ingenuo» da parte degli empiriocriticisti e degli immanentisti. Avenarius segue il consiglio dell'intrigante di Turgheniev[10]: bisogna soprattutto gridare contro quei vizi che riconosci in te stesso. Avenarius si sforza di apparire come uno che combatte l'idealismo: abitualmente si deduce l'idealismo filosofico dall'introiezione, si trasforma il mondo esterno in sensazioni, in rappresentazioni, ecc. Ma io difendo il «realismo ingenuo», l'identica realtà di tutto ciò che è dato, dell'«*Io*» e dell'ambiente, senza introdurre il mondo esteriore nel cervello dell'uomo.

Qui il sofisma è assolutamente identico a quello che abbiamo osservato nell'esempio della famigerata coordinazione. Distraendo l'attenzione del lettore con attacchi all'idealismo, Avenarius difende in realtà, con una terminologia appena modificata, lo stesso idealismo: il pensiero non è una funzione del cervello, il cervello non è l'organo del pensiero, le sensazioni non sono una funzione del sistema nervoso; no, le sensazioni sono «elementi» psichici in una combinazione determinata e fisici in un'altra (quantunque elementi «*identici*»). Con una nuova terminologia confusa, con nuove parolette ricercate, che pretendono esprimere una nuova «teoria», Avenarius non fa che segnare il passo e ritornare al suo postulato idealistico fondamentale.

E se i nostri machisti russi (per esempio Bogdanov) non hanno scorto la «mistificazione» e hanno visto nella «nuova» difesa dell'idealismo una confutazione di quest'ultimo, i filosofi di professione hanno dato nella loro analisi dell'empiriocriticismo un sensato apprezzamento dell'essenza delle idee di Avenarius quali sono in realtà, quando vengono spogliate della loro pretenziosa terminologia.

Nel 1903 Bogdanov (*Il pensiero autoritario*, articolo pubblicato nella raccolta *Psicologia della società*, p. 119 e sgg.) scriveva:

«Richard Avenarius ha dato il quadro filosofico piú completo e piú armonioso dello sviluppo del dualismo di spirito e corpo. L'essenza della sua "teoria dell'introiezione" consiste in ciò che segue» (noi non osserviamo direttamente che i corpi fisici e non possiamo che argomentare su ipotesi intorno alle esperienze altrui, cioè sui fatti psichici degli altri uomini). «...L'ipotesi viene complicata dal fatto che le esperienze di un altro uomo sono situate nel suo corpo, introdotte (introiettate) nel suo organismo. Questa è già un'ipotesi superflua e conduce inoltre a numerosissime contraddizioni. Avenarius rileva sistematicamente queste contraddizioni sviluppando una serie successiva di momenti storici nello sviluppo del dualismo e poi dell'idealismo filosofico; ma qui non abbiamo nessuna ragione di seguire Avenarius... La introiezione serve di *spiegazione* del dualismo di spirito e corpo».

Bogdanov abbocca all'amo della filosofia professorale e crede veramente che l'«introiezione» sia diretta contro l'idealismo. Bogdanov ha creduto *sulla parola* alla valutazione dell'introiezione data dallo stesso Avenarius, senza scorgere il *pungiglione* diretto contro il materialismo. L'introiezione nega che il pensiero sia una funzione del cervello, che le sensazioni siano funzioni del sistema nervoso centrale dell'uomo, nega cioè, per confutare il materialismo, le verità piú elementari della fisiologia. Il «dualismo» è cosí confutato con l'aiuto di argomenti *idealistici* (malgrado tutta la collera diplomatica di Avenarius contro l'idealismo), poiché la sensibilità e il pensiero ci appaiono non come fattori secondari, non come derivati della materia, ma come *primordiali*. Il dualismo è qui confutato da Avenarius solo nella misura in cui egli «confuta» l'esistenza dell'oggetto senza il soggetto, della materia senza il pensiero, del mondo esterno indipendente dalle nostre sensazioni; cioè è confutato dal *punto di vista idealistico*. L'assurda negazione del fatto che l'immagine visiva di un albero è una funzione della retina, dei nervi e del cervello, è necessaria ad Avenarius per rafforzare la sua teoria dei legami «indissolubili» dell'esperienza «completa» che include e il nostro «*Io*» e l'albero, cioè l'ambiente.

La dottrina dell'introiezione non è altro che confusione, la quale introduce tutte le assurdità idealistiche ed è in contraddizione con le scienze naturali, che affermano inesorabilmente che il pensiero è una funzione del cervello, che le sensazioni, *cioè* le immagini del *mondo esterno* esistono *in noi*, generate dall'azione delle cose sui nostri organi dei sensi. L'eliminazione materialistica del « dualismo di spirito e corpo » (cioè il monismo materialistico) consiste in ciò: lo spirito non esiste indipendentemente dal corpo, lo spirito è secondario, è una funzione del cervello, un'immagine del mondo esterno. L'eliminazione idealistica del « dualismo di spirito e corpo » (cioè il monismo idealistico) consiste in ciò: lo spirito *non* è una funzione del corpo, lo spirito è di conseguenza primordiale, l'« ambiente » e l'« Io » esistono soltanto nel legame indissolubile degli stessi « complessi di elementi ». Oltre a queste due maniere, diametralmente opposte, di eliminare il « dualismo di spirito e corpo », non ce ne può essere una terza, se non si tien conto dell'eclettismo, cioè della confusione incoerente dell'idealismo e del materialismo. Questa confusione di Avenarius è apparsa a Bogdanov e compagni una « verità al di fuori del materialismo e dell'idealismo ».

Ma i filosofi di professione non sono cosí ingenui e creduli come i machisti russi. È vero che ognuno di questi signori professori di ruolo difende il « *proprio* » sistema di confutazione del materialismo o, per lo meno, di « conciliazione » del materialismo con l'idealismo, ma nei confronti dei concorrenti essi smascherano senza cerimonie i frammenti incoerenti di materialismo e di idealismo che si trovano in tutti i possibili « moderni » e « originali » sistemi. Se alcuni giovani intellettuali hanno abboccato all'amo di Avenarius, non è stato possibile metter nel sacco quella vecchia volpe di Wundt. L'idealista Wundt ha strappato in modo abbastanza sgarbato la maschera allo smorfioso Avenarius *lodandolo per la tendenza antimaterialistica della dottrina dell'introiezione.*

« Se l'empiriocriticismo — ha scritto Wundt — rimprovera al materialismo volgare di esprimere, attraverso espressioni come: il cervello " ha " oppure " produce " il pensiero, un rapporto che, in generale, non può essere constatato attraverso l'osservazione e la descrizione dei fatti [per W. Wundt deve essere evidentemente un « fatto » che l'uomo pensi senza l'aiuto del cervello!]... il rimprovero è indubbiamente fondato » (articolo cit., pp. 47-48).

Altro che! Gli idealisti marceranno sempre contro i materialisti con gli equivoci Avenarius e Mach! Dispiace solo — aggiunge Wundt — che questa teoria dell'introiezione « non sia per nulla legata alla dottrina della serie vitale indipendente, alla quale solo piú tardi è stata aggiunta dal di fuori, in modo piuttosto artificiale » (p. 365).

L'introiezione, dice O. Ewald, « non è altro che una finzione necessaria all'empiriocriticismo per coprire i suoi errori » (op. cit., p. 44). « Noi osserviamo una strana contraddizione: da una parte l'eliminazione dell'introiezione e la ricostituzione della concezione naturale del mondo devono restituire al mondo la sua vivente realtà; dall'altra parte l'empiriocriticismo attraverso la coordinazione fondamentale conduce alla teoria puramente idealistica della correlazione assoluta del controtermine e del termine centrale. Avenarius si aggira cosí in un circolo vizioso. Egli è partito in guerra contro l'idealismo e ha deposto le armi davanti all'idealismo alla vigilia d'iniziare la lotta aperta. Voleva liberare il mondo degli oggetti dal giogo del soggetto e ha nuovamente ancorato questo mondo al soggetto. Ciò che la sua critica annienta veramente è la caricatura dell'idealismo e non la sua vera espressione gnoseologica » (op. cit., pp. 64-65).

« La massima di Avenarius, sovente citata — dice Norman Smith — secondo la quale il cervello non è né la sede, né l'organo, né il portatore del pensiero, è una negazione dei soli termini che noi abbiamo per determinare i rapporti dell'uno e dell'altro » (op. cit., p. 30).

Non fa meraviglia che la teoria dell'introiezione approvata da Wundt incontri la simpatia dello spiritualista dichiarato James Ward *, che conduce una lotta sistematica contro il « naturalismo e l'agnosticismo » e particolarmente contro T. Huxley, non perché costui fosse un materialista insufficientemente preciso e deciso, come Engels gli rimproverava, ma perché sotto il suo agnosticismo si dissimulava in definitiva il materialismo.

Notiamo che il machista inglese Pearson ottiene — ignorando qualsiasi sotterfugio filosofico, senza ammettere né l'introiezione né la coordinazione o la « scoperta degli elementi del mondo » — gli stessi inevitabili risultati del machismo, quando venga liberato dai suoi « veli », cioè l'idealismo soggettivo puro. Pearson non conosce nessun « elemento ». « Le impressioni dei sensi » (*sense impressions*) sono la sua prima ed ultima parola. Egli non ha il benché minimo dubbio che l'uomo pensi col cervello. E la contraddizione fra questa tesi (la sola corrispondente alla scienza) e il punto di partenza della sua filosofia resta nuda e ovvia. Combattendo la concezione della materia come qualcosa che esista indipendentemente dalle nostre impressioni sensibili (cap. VII della sua *Grammatica della scienza*) Pearson esce dai gangheri. Ripetendo tutti gli argomenti di Berkeley egli dichiara che la materia non è nulla. Ma quando si tratta dei rapporti tra il cervello e il pensiero, Pearson dichiara decisamente: « Dalla volontà e dalla coscienza, legate a un meccanismo materiale, noi non possiamo dedurre nulla che assomigli alla volontà e alla coscienza senza questo meccanismo » *. Egli formula perfino la seguente tesi che riassume le sue ricerche in questo campo: « La coscienza non ha alcun senso al di là dei limiti del sistema nervoso simile al nostro: è illogico affermare che tutta la materia è cosciente [è logico però supporre che tutta la materia possiede una facoltà essenzialmente simile alla sensazione: la facoltà di riflettere il mondo esterno], ma è ancor piú illogico affermare che la coscienza o la volontà esistono al di fuori della materia » (ivi, p. 75, tesi 2). La confusione di Pearson è evidente! La materia non è fatta che di gruppi di percezioni dei sensi; questo il suo postulato, la sua filosofia. Dunque, la sensazione e il pensiero sono primordiali e la materia secondaria. No. La coscienza non esiste senza materia e nemmeno, pare, senza sistema nervoso! Cioè la coscienza e la sensazione sono secondarie. L'acqua poggia sulla terra, la terra sulla balena, la balena sull'acqua. Gli « elementi » di Mach e la coordinazione e la introiezione di Avenarius non eliminano affatto questa confusione; tutto ciò non serve che ad annebbiare la questione, fino a disperderne le tracce, attraverso il gergo dell'erudizione filosofica.

---

* James Ward: *Naturalism and Agnosticism*, 3. ed., Londra, 1906, vol. II, pp. 171-172.

Un altro gergo simile, del quale sarà sufficiente dire un paio di parole, è la terminologia speciale di Avenarius, che ha creato una quantità infinita di vari « notali », « securali », « fidenziali », ecc. ecc. Nella maggior parte dei casi i nostri machisti russi tacciono pudicamente di questo guazzabuglio professorale; solo di rado essi lanciano contro il lettore (per stordirlo) qualche « esistenziale », ecc. Ma se gli ingenui prendono queste parolette per una biomeccanica speciale, i filosofi tedeschi, che pur tanto amano le parole « erudite », si burlano di Avenarius. Dire: « notale » (*notus* = conosciuto) oppure dire che io conosco una tal cosa, è assolutamente la stessa cosa, dice Wundt nel paragrafo intitolato *Carattere scolastico del sistema empiriocritico*.

---

* *The Grammar of Science*, 2. ed., Londra, 1900, p. 58.

E infatti si tratta del piú puro scolasticismo che non lascia filtrare un raggio di luce. Uno dei piú devoti discepoli di Avenarius, R. Willy, ha avuto il coraggio di confessarlo apertamente: « Avenarius — dice egli — ha sognato una biomeccanica, ma arrivare a comprendere la vita del cervello si può soltanto attraverso la scoperta di fatti e non con procedimenti simili a quelli che tenta di impiegare Avenarius. La biomeccanica di Avenarius non si basa decisamente su nessuna osservazione nuova; la sua caratteristica principale è la costruzione puramente schematica dei concetti e tali costruzioni, che non hanno nemmeno il carattere di ipotesi che aprano certe prospettive, altro non sono che semplici schemi speculativi [*blosse Spekulierschablonen*] che come una muraglia ci nascondono l'orizzonte lontano » *.

I machisti russi rassomiglieranno presto ad amanti della moda che vanno in estasi per un cappellino già da lungo tempo abbandonato dai filosofi borghesi d'Europa.

6. *Del solipsismo di Mach e di Avenarius.*

Abbiamo già visto che l'idealismo soggettivo è il punto di partenza e il postulato fondamentale della filosofia empiriocritica. Il mondo è la nostra sensazione: tale è il postulato fondamentale che la paroletta « elementi » e le teorie della « serie indipendente », della « coordinazione » e della « introiezione » possono annebbiare, ma non cambiare. L'assurdità di questa filosofia consiste nel fatto che essa porta al solipsismo, a riconoscere la esistenza del solo individuo filosofante. Ma i nostri machisti russi assicurano il lettore che « l'accusa d'idealismo e persino di solipsismo » lanciata contro Mach è « soggettivismo estremo ». Questo dice Bogdanov nella prefazione della *Analisi delle sensazioni*, p. XI, e tutta la compagnia machista lo ripete in tutti i toni.

Ora, dopo aver esaminato gli espedienti di cui si servono Mach e Avenarius per mascherare il loro solipsismo, noi dobbiamo aggiungere una cosa: il « soggettivismo estremo » delle asserzioni è interamente dalla parte di Bogdanov e compagni, dato che nella letteratura filosofica gli scrittori delle piú diverse tendenze hanno già da molto tempo scoperto il peccato capitale del machismo sotto tutti i suoi travestimenti. Limitiamoci a una semplice *enumerazione* delle opinioni che dimostrano sufficientemente il « soggettivismo » dell'*ignoranza* dei nostri machisti. Notiamo anche che i filosofi di professione simpatizzano quasi tutti con le differenti varietà dell'idealismo: ai loro occhi l'idealismo non è come per noi marxisti un rimprovero, ma essi, constatando la *reale* tendenza filosofica di Mach, contrappongono un sistema idealistico a un altro sistema, pure idealistico, che a loro sembra piú conseguente.

---

* R. Willy: *Gegen die Schulweisheit*, p. 169. Certo il pedante Petzoldt non farà tali ammissioni. Egli rimastica lo scolasticismo « biologico » di Avenarius con la fatuità del filisteo (vol. I, capitolo II).

O. Ewald, nel suo libro dedicato all'analisi della dottrina di Avenarius, scrive: « il creatore dell'empiriocriticismo », *volens nolens* si condanna al solipsismo (op. cit., pp. 61-62).

Hans Kleinpeter, allievo di Mach, nella prefazione a *Erkenntnis und Irrtum*, sottolinea la sua solidarietà con lui in questo modo particolare: « Mach ci offre per l'appunto un esempio di compatibilità dell'idealismo gnoseologico con le esigenze delle scienze naturali [per gli eclettici tutto è « compatibile » con tutto!], esempio che mostra che queste ultime possono benissimo partire dal solipsismo senza arrestarvisi » (*Archiv für systematische Philosophie*, vol. VI, 1900, p. 87).

E. Lucka, a proposito dell'*Analisi delle sensazioni*, di Mach: « Se si lasciano da parte i malintesi [*Missverständnisse*]... Mach si mette sul terreno dell'idealismo puro... Non si arriva a comprendere in qual modo Mach neghi di essere un discepolo di Berkeley » (*Kantstudien*, vol. VIII, 1903, pp. 416-417).

W. Jerusalem, kantiano dei piú reazionari, col quale Mach si dichiara solidale nella stessa prefazione (« affinità di idee piú stretta », piú di quanto Mach pensasse prima, *Vorwort* a *Erkenntnis und Irrtum*, 1906, p. X): « Il fenomenalismo conseguente conduce al solipsismo », e perciò bisogna bene prendere qualcosa in prestito da Kant! (Vedi *Der kritische Idealismus und die reine Logik*, 1905, p. 26).

R. Hönigswald: « ... per gli immanentisti e gli empiriocriticisti l'alternativa è: o il solipsismo o la metafisica alla Fichte, Schelling o Hegel » (*Über die Lehre Humes von der Realität der Aussendinge*, 1904, p. 68).

Il fisico inglese Oliver Lodge, nel suo libro volto a demolire il materialista Haeckel, parla incidentalmente, come di una cosa generalmente conosciuta, dei « solipsisti del genere di Pearson e Mach » (Sir Oliver Lodge, *La vie et la matière*, Parigi, 1907, p. 15).

La rivista *Nature*, organo dei naturalisti inglesi, ha espresso per bocca dello studioso di geometria E. T. Dixon un'opinione ben definita sul machista Pearson, opinione che merita di essere citata, non perché nuova, ma perché i machisti russi hanno ingenuamente scambiato la confusione filosofica di Mach per una « filosofia delle scienze naturali » (Bogdanov, p. XII e altre della prefazione dell'*Analisi delle sensazioni*).

« Tutta l'opera di Pearson — ha scritto Dixon — è basata sulla tesi che, poiché noi non possiamo conoscere niente direttamente all'infuori delle nostre percezioni sensibili [*sense-impressions*], le cose di cui noi parliamo abitualmente come di cose oggettive ed esterne non sono altro che gruppi di percezioni sensibili e sequenze di tali gruppi. Ma il professor Pearson ammette l'esistenza di altre coscienze oltre la sua; egli la ammette non soltanto in modo tacito indirizzandosi a loro col suo libro, ma anche esplicitamente in molti punti del suo libro ». Dall'osservazione del movimento dei corpi degli altri uomini, Pearson deduce per analogia l'esistenza della coscienza altrui, e dal momento che la coscienza altrui è cosa reale, si deve ammettere anche l'esistenza di altre persone all'infuori di me! « Naturalmente noi non potremmo confutare in questo modo un idealista conseguente il quale affermasse che non solo gli oggetti esterni, ma anche le coscienze altrui non sono reali ed esistono solo nella sua immaginazione; ma ammettere la realtà delle coscienze altrui significa ammettere la realtà di quei mezzi, grazie ai quali noi perveniamo alla conclusione dell'esistenza di esse coscienze, cioè... la realtà dell'aspetto esterno dei corpi umani ». La sola via d'uscita da questo vicolo cieco è data dall'ammettere l'« ipotesi » che alle nostre percezioni sensibili corrisponda una realtà obiettiva al di fuori di noi. Quest'ipotesi ci dà una spiegazione soddisfacente delle nostre percezioni sensibili. « Non posso seriamente dubitare che anche il professor Pearson creda ad essa come ogni altra persona. Solo che, se egli dovesse riconoscere ciò esplicitamente, dovrebbe allora rifare di nuovo quasi ogni pagina della sua *Grammatica della Scienza* » *.

---

* *Nature*, 21 luglio 1892, p. 269.

La filosofia idealistica che ha mandato in estasi Mach non suscita che dell'ironia presso gli scienziati capaci di pensare.

Ecco infine il parere del fisico tedesco L. Boltzmann. I machisti forse diranno, come ha detto Fr. Adler, che questo fisico appartiene alla vecchia scuola. Ma *ora* si tratta non delle teorie della fisica, ma di una questione filosofica capitale. Contro le persone « sedotte dai nuovi dogmi gnoseologici » Boltzmann scrive: « La sfiducia verso le nozioni che noi possiamo unicamente dedurre dalle percezioni dirette dei sensi ha condotto a un estremo diametralmente opposto alla vecchia fede ingenua. Si dice: a noi sono date soltanto le percezioni sensibili e non abbiamo diritto di fare un passo in piú. Ma se chi dice questo fosse conseguente, dovrebbe porre un'ulteriore domanda: le nostre percezioni sensibili di ieri ci sono esse pure date? Direttamente ci è data solo una percezione sensibile, o soltanto un pensiero, e precisamente soltanto quello che pensiamo in questo momento. Dunque, se si vuol essere conseguenti, bisogna negare non solo l'esistenza di altre persone al di fuori del mio *Io*, ma anche l'esistenza di tutte le idee del passato » *.

Questo fisico tratta a ragione il cosiddetto « nuovo » punto di vista « fenomenologico » di Mach e compagni come una vecchia assurdità dell'idealismo filosofico soggettivo.

No, la cecità « soggettiva » è di quelle persone le quali « non hanno visto » che il solipsismo è l'errore fondamentale di Mach.

---

* Ludwig Boltzmann: *Populäre Schriften*, Lipsia, 1905, p. 132; cfr. pp. 168, 177, 187 e altre.

CAPITOLO SECONDO

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA NELL'EMPIRIOCRITICISMO E NEL MATERIALISMO DIALETTICO. II

1. *La « cosa in sé », ovvero V. Cernov confuta Friedrich Engels.*

Sulla « cosa in sé » i nostri machisti hanno scritto tanto che se si dovesse raccogliere tutto verrebbe fuori una montagna di carta stampata. La « cosa in sé » è la vera *bête noire* di Bogdanov e di Valentinov, di Bazarov e di Cernov, di Berman e di Iusckevic. Non ci sono parole « forti » che costoro non scaglino al suo indirizzo, non ci sono beffe di cui non la ricoprano. Ma contro chi combattono, a causa di questa digraziata « cosa in sé »? Qui i filosofi russi che professano il machismo cominciano a dividersi secondo i partiti politici. Tutti quei machisti che vorrebbero essere marxisti combattono contro la « cosa in sé » di *Plekhanov*, accusando Plekhanov di confusione, di essersi sperduto nel kantismo e di essersi allontanato da Engels. (Della prima accusa parleremo nel quarto capitolo, della seconda parleremo subito). Il machista signor V. Cernov, populista e nemico giurato del marxismo, scende in campo per la « cosa in sé », direttamente *contro Engels*.

È spiacevole confessarlo, ma non sarebbe giusto nascondere il fatto che questa volta la sua aperta ostilità contro il marxismo ha fatto del signor Viktor Cernov un avversario culturale che, in quanto a princípi, è *piú forte* dei nostri compagni di partito ed oppositori in filosofia. Perché solo la *cattiva coscienza* (o forse anche, per giunta l'ignoranza del materialismo?) ha fatto sí che i machisti che vorrebbero passare per marxisti abbiano messo diplomaticamente da parte Engels, abbiano completamente ignorato Feuerbach e abbiano esclusivamente girato intorno a Plekhanov. Questo è veramente un girare intorno alle questioni, una contesa noiosa e meschina, un cavillare con un discepolo di Engels sottraendosi vilmente all'analisi diretta delle concezioni del maestro. E poiché il compito di queste rapide note è quello di mostrare il carattere reazionario del machismo e la giustezza del materialismo di Marx e di Engels, lasceremo da parte il chiasso che intorno a Plekhanov fanno i machisti che vorrebbero essere marxisti e ci volgeremo direttamente a Engels confutato dall'empiriocriticista sig. V. Cernov. Nei suoi *Studi filosofici e sociologici* (Mosca, 1907, raccolta di articoli scritti, salvo pochissime eccezioni, prima del 1900), l'articolo intitolato *Il marxismo e la filosofia trascendentale* comincia immediatamente con un tentativo di opporre Marx a Engels e con l'accusare quest'ultimo di « materialismo ingenuamente dogmatico », del « piú rozzo dogmatismo materialistico » (p. 29 e p. 32). Il sig. V. Cernov dichiara esempio « sufficiente » il ragionamento di Engels contro la cosa in sé kantiana e i lineamenti della filosofia di Hume. Cominceremo dunque da questo ragionamento.

Nel suo *Ludwig Feuerbach* Engels dichiara che le fondamentali correnti filosofiche sono il materialismo e l'idealismo. Il materialismo ritiene la natura elemento primordiale, lo spirito elemento secondario e mette al primo posto l'essere, al secondo il pensiero. L'idealismo procede all'inverso. Engels attribuisce valore fondamentale a questa differenza radicale dei « due grandi campi » nei quali si dividono i filosofi delle « diverse scuole »: dell'idealismo e del materialismo, accusando senz'altro di « confusione » chi usa in un senso diverso le espressioni idealismo e materialismo.

« Il problema supremo di tutta la filosofia », « il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna » — dice Engels — è « quello del rapporto del pensiero con l'essere, dello spirito con la natura ». Dopo aver diviso i filosofi, dal punto di vista di questo problema fondamentale, in « due grandi campi », Engels indica che « c'è un altro aspetto » del fondamentale problema filosofico, cioè: « quale relazione passa fra le nostre idee sul mondo che ci circonda e questo mondo stesso? È in grado il nostro pensiero di conoscere il mondo reale; possiamo noi nelle nostre rappresentazioni e nei nostri concetti del mondo reale avere una immagine fedele della realtà? » *.

---

* Fr. Engels: L. *Feuerbach*, 4. ed. ted., p. 15. Cernov traduce *Spiegelbild*: « immagine speculare », accusando Plekhanov di aver reso la teoria di Engels « in

« L'immensa maggioranza dei filosofi risponde a tale questione in modo affermativo » dice Engels, includendo in questa immensa maggioranza non soltanto tutti i materialisti, ma anche gli idealisti piú conseguenti, per esempio l'idealista assoluto Hegel, il quale riteneva che il mondo reale fosse la realizzazione di una qualche « idea assoluta » precostituita *ab aeterno*, per cui lo spirito umano, allorché concepisce rettamente il mondo reale, in esso e per mezzo di esso concepisce l'« idea assoluta ».

« Esiste però anche » (cioè accanto ai materialisti e agli idealisti conseguenti) « una schiera di altri filosofi i quali contestano la possibilità di una conoscenza del mondo, o almeno di una conoscenza esauriente di esso. Tra i moderni appartengono a questa schiera Hume e Kant, che hanno avuto una parte molto importante nello svolgimento della filosofia »...[20]

Il sig. V. Cernov, riportate queste parole di Engels, si lancia nella lotta. Alla parola « Kant » egli fa seguire l'annotazione:

« Nel 1888 era piuttosto singolare dare il nome di " moderni " a filosofi quali Kant e in particolare Hume. In quell'epoca sarebbe stato piú naturale sentire i nomi di Cohen, Lange, Riehl, Laas, Liebmann, Göring e cosí via. Ma Engels, evidentemente, non era forte in filosofia " moderna " » (p. 33, nota 2).

Il sig. V. Cernov è fedele a se stesso. Tanto nei problemi economici che nei problemi filosofici somiglia all'eroe di Turgheniev, Voroscilov[21], e col semplice rinvio a nomi « di dotti » annienta ora l'ignorante Kautsky *, ora l'ignorante Engels! Il guaio è che tutte le autorità citate dal sig. Cernov sono quegli stessi *neokantiani*, dei quali Engels *in quella stessa pagina* del suo *Ludwig Feuerbach* parla come di teorici *reazionari* che tentavano di rianimare il cadavere delle dottrine di Kant e Hume già da lungo tempo confutate. Il bravo sig. Cernov non ha capito che Engels col suo ragionamento confuta proprio questi professori confusionari autorevoli (per il machismo)!

Dopo aver menzionato il fatto che già Hegel adduceva argomenti « decisivi » contro Hume e Kant e che Feuerbach aveva completato

---

un modo notevolmente fiacco » parlando in russo semplicemente di « riflesso » e non di « riflesso speculare ». Questo è un cavillo: *Spiegelbild* si adopera in tedesco anche semplicemente per *Abbild*.

* Vedi Ilin, *La questione agraria*, parte I, Pietroburgo, 1908, p. 195[22].

questi argomenti con osservazioni piú argute che profonde, Engels prosegue:

« La confutazione piú decisiva di questa ubbia filosofica [o invenzione, *Schrullen*], come del resto di tutte le altre, è data dalla pratica, particolarmente dall'esperimento e dall'industria. Se possiamo dimostrare che la nostra comprensione di un dato processo naturale è giusta, creandolo noi stessi, producendolo dalle sue condizioni e, quel che piú conta, facendolo servire ai nostri fini, l'inafferrabile [o incomprensibile, ***unfassbaren***; questa importante parola è omessa sia nella traduzione di Plekhanov che in quella del sig. V. Cernov] "cosa in sé" di Kant è finita. Le sostanze chimiche che si formano negli organismi animali e vegetali restarono "cose in sé" fino a che la chimica organica non si mise a prepararle l'una dopo l'altra; quando ciò avvenne, la "cosa in sé" si trasformò in una cosa per noi, come per esempio l'alizarina, materia colorante della robbia, che non ricaviamo piú dalle radici della robbia coltivata nei campi, ma molto piú a buon mercato e in modo piú semplice dal catrame di carbone » (p. 16 dell'ed. cit.)*.

Il sig. V. Cernov, citando questo ragionamento, esce definitivamente dai gangheri e annienta completamente il povero Engels. Udite: « Che sia possibile ottenere l'alizarina dal catrame di carbone "piú a buon mercato e in modo piú semplice" è cosa di cui, davvero, nessun neokantiano si stupirebbe. Ma che insieme con l'alizarina si possa dal catrame di carbone ricavare parimenti a buon mercato la confutazione della "cosa in sé", questa è, in verità, una cosa che apparirà come una scoperta notevole e inaudita e non per i soli neokantiani ».

« Engels, evidentemente, avendo appreso che, secondo Kant, la "cosa in sé" è inconoscibile, trasformò questo teorema nel suo inverso e concluse che tutto ciò che è ignoto è cosa in sé... » (p. 33).

Ascoltate, sig. machista: se volete mentire, cercate di farlo con misura! Qui voi invece travisate, sotto gli occhi dei lettori, la citazione stessa di Engels, che volete « demolire » senza neanche aver compreso di che cosa si tratti!

In primo luogo è inesatto che Engels « ricavi la confutazione della cosa in sé ». Engels ha detto nettamente e chiaramente che egli confutava la cosa in sé ***inafferrabile*** (o inconoscibile) ***di Kant***. Il sig. Cernov imbroglia la concezione materialistica di Engels sull'esistenza delle cose indipendentemente dalla nostra coscienza. In secondo luogo, se il teorema di Kant dice che la cosa in sé è inconoscibile, il teorema «*inverso*» sarà: «l'inconoscibile» è cosa in sé e il sig. Cernov ha sostituito l'inconoscibile con l'*ignoto*, senza comprendere che con questa sostituzione egli ancora una volta imbrogliava e svisava la concezione materialistica di Engels!

Il sig. V. Cernov è talmente sviato da quei reazionari della filosofia ufficiale da lui presi per guida, che si mette a rumoreggiare e a gridare contro Engels *senza aver capito assolutamente niente* dell'esempio citato. Tentiamo di spiegare a questo rappresentante del machismo di che cosa si tratti.

Engels dice nettamente e chiaramente che egli si oppone a Hume e a Kant insieme. Ma intanto in Hume non si parla di queste «cose in sé inconoscibili». Che cosa c'è dunque di comune tra questi due filosofi? Il fatto che essi *separano in linea di principio* i «fenomeni» da ciò che si manifesta in questi fenomeni, la sensazione dal sentito, la cosa per noi dalla «cosa in sé»; del resto Hume non vuol saper niente della «cosa in sé»: ritiene filosoficamente inammissibile perfino il pensarla, la ritiene «metafisica» (come dicono i seguaci di Hume e i kantiani); Kant invece ammette l'esistenza della «cosa in sé», ma dichiara che essa è «inconoscibile», diversa in linea di principio dai fenomeni, appartenente in linea di principio a un altro campo, a quello del «trascendente» (*Jenseits*) inaccessibile alla conoscenza, ma aperto alla fede.

In che cosa consistono le obiezioni di Engels? Ieri noi non sapevamo che nel catrame di carbone ci fosse l'alizarina. Oggi lo sappiamo. Ci si chiede: esisteva anche ieri l'alizarina nel catrame di carbone?

Certamente. Ogni dubbio in proposito sarebbe uno scherno alle scienze naturali moderne.

Ma se è cosí, ne discendono tre importanti conclusioni gnoseologiche:

1. Le cose esistono indipendentemente dalla nostra coscienza, indipendentemente dalla nostra sensazione, fuori di noi, perché non c'è dubbio che l'alizarina esisteva ieri nel catrame di carbone e allo stesso modo è altrettanto indubbio che ieri non sapevamo niente di questa esistenza e non ricevevamo nessuna sensazione da questa alizarina.

2. Non vi è né vi può assolutamente essere differenza di principio tra il fenomeno e la cosa in sé. La differenza è semplicemente fra ciò che è noto e ciò che non è ancora noto, mentre le fantasie filosofiche sui limiti specifici tra l'uno e l'altro, sul fatto che la cosa in sé si trova « al di là » dei fenomeni (Kant) o sul fatto che si possa e si debba erigere una barriera filosofica che ci separi dal problema del mondo ancora ignoto in questa o quella sua parte, ma che esiste fuori di noi (Hume): tutto ciò non è che vuoto nonsenso, *Schrulle*, ubbia, invenzione.

3. Nella teoria della conoscenza, come in tutti i campi della scienza, occorre ragionare dialetticamente, cioè non presupporre che la nostra coscienza sia bell'e fatta e invariabile, ma esaminare in qual modo dalla *non conoscenza* si passa alla *conoscenza*, in qual modo una conoscenza incompleta, imprecisa diventa piú completa e piú precisa.

Se vi mettete dal punto di vista che lo sviluppo della conoscenza umana muove dalla non conoscenza, vedrete che milioni di esempi tanto semplici come la scoperta dell'alizarina nel catrame di carbone, milioni di osservazioni tratte non solo dalla storia della scienza e della tecnica, ma dalla vita quotidiana di tutti e di ciascuno, dimostrano all'uomo la trasformazione delle « cose in sé » in « cose per noi », la comparsa dei « fenomeni » allorché i nostri organi dei sensi avvertono un urto proveniente dall'esterno, da questo o da quell'oggetto, e la scomparsa dei « fenomeni » allorché questo o quell'ostacolo elimina la possibilità dell'azione di un oggetto, del quale tuttavia conosciamo l'esistenza, sui nostri organi dei sensi. L'unica e inevitabile conclusione che si deve trarre da ciò — conclusione alla quale arrivano tutti gli uomini nella vivente pratica umana e che il materialismo mette consapevolmente a base della sua gnoseologia — è che fuori di noi e indipendentemente da noi esistono oggetti, cose, corpi e che le nostre sensazioni sono immagini del mondo esterno. L'opposta teoria di Mach (i corpi sono complessi di sensazioni) è un pietoso assurdo idealistico. Ma il sig. Cernov ha rivelato ancora una volta, con la sua « analisi » di Engels, le sue qualità voroscíloviane: il semplice esempio dato da Engels gli è sembrato « singolare e ingenuo ». Egli ritiene filosofia solo le fantasie pseudodottrinali; incapace com'è di distinguere tra l'eclettismo professorale e la conseguente teoria materialistica della conoscenza.

Non è possibile né necessario esaminare tutti gli ulteriori ragionamenti del sig. Cernov: non sono che sempre lo stesso pretenzioso assurdo (quale l'affermazione che l'atomo è per i materialisti una cosa in sé!). Notiamo solo un argomento pertinente al nostro tema (e che, come sembra, ha sviato qualcuno); e cioè che Marx si differenzierebbe da Engels. Si tratta della *seconda* tesi di Marx su Feuerbach e della traduzione di Plekhanov della parola *Diesseitigkeit.*

Ecco questa seconda tesi:

« La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o nonrealtà di un pensiero che si isoli dalla pratica è una questione puramente scolastica »[21].

In Plekhanov, invece di « dimostrare il carattere terreno del pensiero » (traduzione letterale), c'è: dimostrare che il pensiero « non si ferma al di qua dei fenomeni ». E il sig. V. Cernov grida: « La contraddizione fra Engels e Marx è eliminata con una straordinaria semplicità », « ne risulta che Marx, analogamente a Engels, affermerebbe la conoscibilità delle cose in sé e la trascendenza del pensiero » (op. cit., 34, nota).

È un bel guaio avere a che fare con questo Voroscilov, ogni frase del quale è un abisso di confusione! È ignoranza, sig. Viktor Cernov, non sapere che tutti i materialisti sono per la conoscibilità delle cose in sé. È ignoranza, sig. Viktor Cernov, o sconfinata leggerezza sorvolare sulla *prima* frase della tesi senza rendersi conto che « verità oggettiva » (*gegenständliche Wahrheit*) del pensiero non significa *altro che l'esistenza* di oggetti (« cose in sé ») *veracemente* riflessi dal pensiero. È analfabetismo, signor Viktor Cernov, affermare che dalla esposizione di Plekhanov (Plekhanov ha dato un'esposizione e non una traduzione) « discenderebbe » che Marx avrebbe difeso la *trascendenza* del pensiero. Perché solo i seguaci di Hume e i kantiani fermano « al di qua dei fenomeni » il pensiero umano. Per tutti i materialisti, fra i quali i materialisti del XVII secolo, sterminati dal vescovo Berkeley (vedi *Introduzione*), i « fenomeni » sono « cose per noi » *o copie* degli « stessi oggetti in sé ». Certo, la libera esposizione di Plekhanov non è obbligatoria per chi voglia conoscere Marx stesso, ma è invece obbligatorio riflettere sui ragionamenti di Marx e non galoppare alla Voroscilov.

È interessante notare che mentre in gente che si dice socialista non si trova la buona volontà o la capacità di afferrare l'esatto significato delle *Tesi* di Marx, alle volte invece scrittori borghesi, specialisti di filosofia, dimostrano uno scrupolo maggiore. Conosco uno di questi scrittori che ha studiato la filosofia di Feuerbach e in relazione con essa ha esaminato le *Tesi* di Marx. Questo scrittore è Albert Lévy, che ha dedicato il terzo capitolo della seconda parte del suo libro su Feuerbach all'esame dell'influenza di Feuerbach su Marx*. Senza fermarci a vedere se Lévy interpreta sempre correttamente Feuerbach e come critica Marx dal solito punto di vista borghese, citeremo soltanto la valutazione che Albert Lévy ci dà del contenuto filosofico delle celebri *Tesi* di Marx. A proposito della prima tesi A. Lévy dice: « Marx ammette da una parte, con tutto il precedente materialismo e con Feuerbach, che alle nostre rappresentazioni delle cose corrispondano oggetti reali e distinti [indipendenti, *distincts*] fuori di noi »...

Come il lettore vede, ad Albert Lévy fin dal principio è chiara la posizione fondamentale non solo del materialismo marxista, ma di *ogni* materialismo, « *di tutto* » il materialismo « *precedente* »: il riconoscimento di oggetti reali fuori di noi, ai quali oggetti « corrispondono » le nostre rappresentazioni. Questo abbiccí di tutto il materialismo in generale, è ignoto soltanto ai machisti russi. Lévy prosegue:

« D'altra parte Marx si rammarica che il materialismo abbia lasciato all'idealismo la cura di apprezzare l'importanza delle forze attive » (cioè della pratica umana). « Secondo Marx, queste forze attive bisogna strapparle all'idealismo per ricondurle nel sistema materialistico; ma, naturalmente, bisogna dare a queste forze quel carattere reale e sensibile che l'idealismo non poteva loro riconoscere. Il pensiero di Marx è dunque il seguente: come alle nostre rappresentazioni corrispondono oggetti reali fuori di noi, cosí alla nostra attività fenomenica corrisponde una attività reale fuori di noi, un'attività delle cose; in questo senso l'umanità partecipa dell'assoluto non solo per mezzo della conoscenza teorica, ma anche per mezzo dell'attività pratica; e tutta l'attività umana in questo modo acquista quella dignità, quella abilità che le permette di andare di pari passo con la teoria: l'attività rivoluzionaria acquista da ora in poi un significato metafisico... ».

---

* Albert Lévy: *La philosophie de Feuerbach et son influence sur la littérature allemande*, Parigi, 1904, pp. 249-338: influenza di Feuerbach su Marx; pp. 290-298: analisi delle *Tesi*.

A. Lévy è un professore. E nessun professore che si rispetti può rinunciare a trattare i materialisti da metafisici. Per i professori idealisti, seguaci di Hume e di Kant, ogni materialismo è « metafisica », perché dietro al fenomeno (ciò che appare, cosa per noi) vede il reale fuori di noi; perciò Lévy quanto alla sostanza ha ragione quando dice che per Marx all'« attività fenomenica » dell'umanità corrisponde « un'attività delle cose », che cioè la pratica dell'umanità ha un significato non soltanto fenomenico (nel senso che la parola ha per Hume e per Kant), ma obiettivamente reale. Il criterio della pratica, come mostreremo nei particolari a suo tempo (§ 6), ha un significato assolutamente diverso in Mach e in Marx. « L'umanità partecipa dell'assoluto »; ciò significa che la conoscenza umana riflette la verità assoluta (v. oltre, al § 5), che la pratica umana, fornendo la prova della giustezza delle nostre rappresentazioni, conferma in esse ciò che corrisponde alla verità assoluta. A. Lévy prosegue:

« ... Arrivato a questo punto Marx urta naturalmente nelle obiezioni della critica. Egli ha ammesso l'esistenza delle cose in sé, delle quali la nostra teoria è la traduzione umana; ma non può sottrarsi alla consueta obiezione: che cosa dunque vi garantisce la fedeltà della traduzione? Che cosa prova che il pensiero umano vi dia una verità obiettiva? A questa obiezione Marx risponde nella seconda tesi » (p. 291).

Il lettore vede che A. Lévy non dubita neppure per un istante che Marx ammetta l'esistenza delle cose in sé!

2. *Del « trānscensus », ovvero V. Bazārov « rielabora » Engels.*

Ma i machisti russi che vorrebbero essere marxisti, mentre hanno diplomaticamente sorvolato su una delle piú esplicite e precise dichiarazioni di Engels, hanno invece « rielaborato » completamente alla maniera di Cernov un'*altra* sua dichiarazione. Per quanto noioso e faticoso possa essere il compito di correggere le alterazioni e le deformazioni di significato nelle citazioni, pure non può sottrarvisi chi vuol parlare dei machisti russi.

Ecco come Bazarov rielabora Engels.

Nell'articolo *Sul materialismo storico** cosí parla Engels degli agnostici inglesi (filosofi della corrente di Hume):

« ... Il nostro agnostico ammette pure che tutto il nostro sapere è fondato sulle comunicazioni [*Mitteilungen*] che riceviamo attraverso i sensi... ».

Perciò — notiamo per i nostri machisti — l'agnostico (seguace di Hume) parte anch'esso dalle *sensazioni* e non ammette nessun'altra fonte di conoscenza. L'agnostico è un « *positivista* » puro, questo per norma dei seguaci del « positivismo moderno »!

« ... Ma — si affretta ad aggiungere [l'agnostico] — come possiamo sapere se i nostri sensi ci forniscono delle immagini [*Abbilder*] fedeli degli oggetti percepiti per mezzo di essi? E continua informandoci che quando egli parla degli oggetti e delle loro proprietà, non intende in realtà questi oggetti e queste proprietà di cui non può sapere niente di sicuro, ma semplicemente le impressioni che essi hanno prodotto sui suoi sensi... »[25].

Quali sono le due linee delle tendenze filosofiche che qui Engels contrappone? Una linea afferma che i sensi ci dànno immagini fedeli delle cose, che noi conosciamo *queste cose stesse*, che il mondo esterno agisce sui nostri organi dei sensi. Questo è il materialismo col quale non è d'accordo l'agnostico. Qual è dunque l'*essenza* della sua linea? È il fatto che esso *non va al di là* delle sensazioni, il fatto che *esso si arresta al di qua dei fenomeni*, rifiutandosi di vedere checchessia di « certo » oltre i limiti delle sensazioni. Di queste cose stesse (cioè delle cose in sé, degli « oggetti per se stessi », come dicevano i materialisti contro i quali combatteva Berkeley) noi non possiamo sapere niente di certo: tale è la dichiarazione assolutamente precisa dell'agnostico. Vale a dire, nella discussione di cui parla Engels, il materialista afferma l'esistenza e la conoscibilità delle cose in sé.

---

* Prefazione alla traduzione inglese dell'*Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, tradotta in tedesco dallo stesso Engels in *Neue Zeit*, XI, 1 (1892-1893, n. 1), pp. 15 e sgg. La traduzione russa, l'unica se non erro, fa parte della raccolta *Materialismo storico*, pp. 162 e sgg. La citazione è riportata da Bazarov nei *Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo*.

L'agnostico *non ammette neanche l'idea* delle cose in sé, dichiarando che su di esse non possiamo sapere niente di certo.

Chiediamo: in che cosa si differenzia il punto di vista dell'agnostico esposto da Engels dal punto di vista di Mach? Nella « nuova » paroletta « elemento »? Ma, come sappiamo, è una pura e semplice puerilità pensare che la nomenclatura abbia la capacità di modificare un indirizzo filosofico, che le sensazioni, una volta che siano chiamate « elementi » cessino di essere sensazioni! O nella « nuova » idea che gli stessi e medesimi elementi costituiscono il fatto fisico in un determinato rapporto, e il fatto psichico nell'altro? Non avete notato che *anche* l'agnostico di cui parla Engels, sostituisce le « impressioni » a « queste cose stesse »? Vale a dire che *nella sostanza* anche l'agnostico distingue le « impressioni » fisiche dalle psichiche! Ancora una volta la differenza consiste *esclusivamente* nella nomenclatura. Quando Mach dice: i corpi *sono* complessi di sensazioni, Mach è un berkeleiano. Quando Mach « rettifica »: gli « elementi » (le sensazioni) possono essere fisici in un determinato rapporto, e psichici nell'altro, Mach è un agnostico, è un seguace di Hume. Mach nella sua filosofia non esce da queste due *linee* e occorre una estrema ingenuità per credere sulla parola a questo confusionario quando dice di aver effettivamente « oltrepassato » sia il materialismo che l'idealismo.

Deliberatamente Engels non fa nomi nella sua esposizione, poiché egli critica non i vari esponenti della corrente humiana (i filosofi di professione sono molto propensi a chiamare sistemi originali le minuscole modifiche che l'uno o l'altro di essi apporta nella terminologia o nell'argomentazione), ma *tutto* l'indirizzo humiano. Engels non critica i particolari, ma il fondo; egli analizza i punti *fondamentali* in cui *tutti* i seguaci di Hume *si allontanano* dal materialismo e, perciò cadono sotto la sua critica tanto Mill quanto Huxley e Mach. Se diciamo che la materia è una possibilità costante di sensazioni (secondo John Stuart Mill) o che la materia rappresenta complessi piú o meno stabili di « elementi »-sensazioni (secondo E. Mach), restiamo *nei limiti* dell'agnosticismo o della dottrina di Hume; questi due punti di vista o, piú esattamente, queste due formulazioni sono *comprese* nell'esposizione dell'agnosticismo fatta da Engels: l'agnostico non oltrepassa le sensazioni, dichiarando che *non può* sapere niente di certo sulla loro fonte o sul loro originale, ecc. E se

Mach attribuisce un grande valore alla sua divergenza da Mill sul presente problema, ciò è precisamente perché Mach cade sotto la definizione che Engels dà dei professori cattedratici, di essere cioè dei *Flohknacker*[26]: voi avete schiacciato delle pulci, signori, con le vostre insignificanti correzioni e col cambiare nomenclatura invece di abbandonare il vostro punto di vista fondamentalmente equivoco!

In che modo dunque il materialista Engels — al principio del suo articolo Engels contrappone apertamente e decisamente il suo materialismo all'agnosticismo — confuta l'argomento che si è esposto?

«... Non v'è dubbio che è difficile poter confutare solo con degli argomenti una tale maniera di ragionare. Ma prima di argomentare gli uomini hanno agito. "In principio era l'azione". E l'attività umana aveva risolto la difficoltà molto tempo prima che l'ingegnosità umana l'avesse inventata. *The proof of the pudding is in the eating* [la dimostrazione del budino, ovvero la prova, verifica del budino è nel fatto che lo si mangia]. Nel momento che facciamo uso di questi oggetti secondo le qualità che in essi percepiamo, sottoponiamo a una prova infallibile l'esattezza o l'inesattezza delle percezioni dei nostri sensi. Se queste percezioni erano false, anche il nostro giudizio circa l'uso dell'oggetto deve esser falso; di conseguenza il nostro tentativo di usarlo deve fallire. Ma se riusciamo a raggiungere il nostro scopo, se troviamo che l'oggetto corrisponde all'idea che ne abbiamo, che esso serve allo scopo a cui lo abbiamo destinato, questa è la prova positiva che entro questi limiti le nostre percezioni dell'oggetto e delle sue qualità concordano con la realtà esistente fuori di noi...»[27].

Cosí la teoria materialistica, la teoria secondo la quale gli oggetti si riflettono nel pensiero, viene qui esposta con perfetta chiarezza: le cose esistono fuori di noi. Le nostre percezioni e le nostre rappresentazioni sono loro immagini. La verifica di queste immagini, la discriminazione delle vere e delle false è data dalla pratica. Ma ascoltiamo che cosa Engels dice un po' piú oltre (Bazarov chiude qui la sua citazione di Engels, o piuttosto di Plekhanov, perché evidentemente trova superfluo fare i conti con Engels stesso).

«... Quando invece il nostro tentativo non riesce, non ci mettiamo molto, d'abitudine, a scoprire le cause del nostro insuccesso; troviamo che la percezione che ha servito di base al nostro tentativo o era per se stessa incompleta o superficiale, o era collegata in modo non giustificato dalla realtà coi dati di altre percezioni [qui la traduzione russa di *Sul materialismo storico* non è fedele]. Nella misura in cui avremo preso cura di educare e di utilizzare correttamente i nostri sensi, e di mantenere la nostra azione nei limiti prescritti da percezioni correttamente ottenute e correttamente utilizzate, troveremo che il successo delle nostre azioni dimostra che le nostre percezioni sono conformi [*Uebereinstimmung*] alla natura oggettiva [*gegeständlich*] degli oggetti percepiti. Finora non abbiamo un solo esempio che le nostre percezioni sensorie, scientificamente controllate, determinino nel nostro cervello idee sul mondo esterno le quali siano per loro natura in contrasto con la realtà o che vi sia un'incompatibilità immanente fra il mondo esterno e le percezioni sensorie che noi ne abbiamo.

« Ma ecco farsi avanti l'agnostico neokantiano, il quale ora ci dice... »[28].

Rimandiamo a un'altra volta l'analisi degli argomenti dei neokantiani. Notiamo che un uomo che abbia almeno un minimo di familiarità con la questione, o che sia almeno un po' attento, non può non capire che Engels espone qui precisamente quel materialismo contro cui dovunque e sempre lottano tutti i machisti. E osservate ora il procedimento con cui Bazarov manipola Engels:

« Qui Engels, in effetti — scrive Bazarov a proposito del frammento di citazione che noi abbiamo riportato — si oppone all'idealismo kantiano... ».

È falso. Bazarov confonde le cose. Nel passo da lui citato, e citato da noi in modo piú completo, *non c'è neppure una sillaba* che si riferisca al kantismo o all'idealismo. Se Bazarov avesse letto realmente tutto l'articolo di Engels, non avrebbe potuto non vedere che in Engels il discorso cade sul neokantismo e su tutto l'indirizzo di Kant *solo* nel passo *successivo*, là dove noi abbiamo interrotto la nostra citazione. E se Bazarov avesse letto attentamente e avesse riflettuto sul passo che egli stesso ha citato, non avrebbe potuto non accorgersi che negli argomenti dell'agnostico che qui Engels confuta, non c'è *assolutamente niente* né di idealistico, né di kantiano, perché l'idealismo comincia solo allorché il filosofo afferma che le cose sono le nostre sensazioni; il kantismo comincia allorché il filosofo dice: la cosa in sé esiste, ma non è conoscibile. Bazarov ha confuso il kantismo con la dottrina di Hume e li ha confusi perché, essendo egli stesso un mezzo berkeleiano e un mezzo humiano della setta machista, non comprende (come sarà piú oltre mostrato dettagliatamente) le differenze tra l'opposizione humiana e l'opposizione materialistica al kantismo.

« ... Ma, ahimè! — prosegue Bazarov — la sua argomentazione è diretta contro la filosofia di Plekhanov nella stessa misura che contro la filosofia di Kant. Nella scuola di Plekhanov-Orthodox, come ha già notato Bogdanov, regna un fatale malinteso circa la coscienza. A Plekhanov, come anche a ogni idealista, sembra che ogni dato sensibile, cioè cosciente, sia " soggettivo ", che partire solamente dal dato di fatto significa essere solipsista, che l'esistenza reale può trovarsi solamente oltre i limiti di ogni dato immediato... ».

Questo è completamente nello spirito di Cernov e dell'assicurazione che egli ci dà che Liebknecht era un autentico populista russo. Se Plekhanov è un idealista in quanto si allontana da Engels, perché voi che pretendete di essere seguace di Engels non siete materialista? Ma questa è semplicemente una misera mistificazione, compagno Bazarov! Con la paroletta di Mach *« dato immediato »* voi cominciate a confondere le differenze tra agnosticismo, idealismo e materialismo. Sappiate dunque che « dato immediato », « dato di fatto » sono una confusione dei machisti, degli immanentisti e degli altri reazionari in filosofia, sono una mascherata nella quale l'agnostico (e alle volte, come in Mach, anche l'idealista) si traveste da materialista. Per il materialista il « dato di fatto » è il mondo esterno, di cui le nostre sensazioni sono l'immagine. Per l'idealista il « dato di fatto » è la sensazione, per cui il mondo esterno viene proclamato come « un complesso di sensazioni ». Per l'agnostico il « dato immediato » è del pari la sensazione, ma l'agnostico *non va oltre*, né verso l'ammissione materialista della realtà del mondo esterno, né verso l'ammissione idealistica del mondo come nostra sensazione. Perciò la vostra espressione: « l'esistenza reale [secondo Plekhanov] può trovarsi solo oltre i limiti *di ogni dato immediato* » è un nonsenso che ineluttabilmente discende dalla vostra posizione di machista. Ma se voi siete in diritto di prendere la posizione che vi piace, ivi compresa una posizione machista, non siete in diritto di travisare Engels se parlate di lui. Ma dalle parole di Engels si vede con la chiarezza piú assoluta che per il materialista l'esistenza reale è *oltre i limiti* delle « percezioni sensibili », delle impressioni e delle rappresentazioni dell'uomo; per l'agnostico non è possibile invece andare *oltre i limiti* di queste percezioni. Bazarov ha creduto sulla parola a Mach, ad Avenarius e a Schuppe quando essi dicono che il dato « immediato » (o di fatto) unifica l'*Io* che percepisce e l'ambiente che è percepito nella famosa coordinazione « indissolubile », e si sforza, in modo che il lettore non se ne accorga, di attribuire nascostamente questo assurdo al materialista Engels!

« ... Il passo di Engels che abbiamo citato sopra sembrerebbe scritto intenzionalmente per dissipare nella forma piú popolare e accessibile a tutti questo malinteso idealistico... ».

Non invano Bazarov è stato alla scuola di Avenarius! Egli continua la sua mistificazione: sotto l'apparenza di combattere contro l'idealismo (di cui Engels qui non parla affatto) introduce di contrabbando la « coordinazione » *idealistica*. Non c'è male, compagno Bazarov!

« ... L'agnostico chiede: da dove sappiamo che i nostri sensi soggettivi ci forniscono una rappresentazione esatta delle cose?... ».

Voi confondete le cose, compagno Bazarov! Engels non dice lui stesso e neppure attribuisce al suo avversario, l'agnostico, un assurdo quale è quello dei sensi « *soggettivi* ». Non ci sono altri sensi che i sensi umani, cioè « soggettivi », poiché noi ragioniamo dal punto di vista dell'uomo e non da quello del lupo mannaro. Voi ricominciate ad attribuire a Engels di soppiatto il machismo: l'agnostico ritiene che i sensi, o piú precisamente le sensazioni, sono *solo* soggettivi (per l'agnostico *non* è cosí!), noi invece con Avenarius « abbiamo coordinato » l'oggetto col soggetto in un legame indissolubile. Non c'è male, compagno Bazarov!

« Ma che cosa voi chiamate "esatto"? — obietta Engels —. Esatto è ciò che è confermato dalla nostra pratica, quindi, nella misura in cui le nostre percezioni sensibili sono confermate dall'esperienza, esse non sono "soggettive", cioè non sono arbitrarie o illusorie, ma esatte, e reali come tali... ».

Voi confondete le cose, compagno Bazarov! La questione dell'esistenza delle cose fuori delle nostre sensazioni, percezioni, rappresentazioni, voi la sostituite con la questione del criterio dell'esattezza delle nostre rappresentazioni di « queste stesse » cose, o piú precisamente: voi *offuscate* la prima questione con la seconda. Ma Engels dice chiaramente e nettamente che dall'agnostico lo distingue non solamente il dubbio dell'agnostico sull'esattezza delle rappresentazioni, ma anche i dubbi dell'agnostico sulla possibilità di parlare delle *cose stesse*, sulla possibilità di una conoscenza « sicura » della loro esistenza. Perché Bazarov ha dovuto far ricorso a questa falsificazione? Per rendere oscura, confusa la questione, che è *fondamentale* per il materialismo (e per Engels come materialista), dell'esistenza delle cose fuori della nostra coscienza, le quali suscitano le sensazioni con la loro azione sugli organi dei sensi. È impossibile essere materialista senza risolvere affermativamente questa questione, ma è possibile essere materialista professando vedute diverse sulla questione del criterio dell'esattezza delle immagini che i sensi ci forniscono.

E Bazarov confonde ancora di piú le cose quando attribuisce a Engels, nella discussione con l'agnostico, l'assurda e insipiente formulazione secondo cui le nostre percezioni sensibili sarebbero confermate dall'« *esperienza* ». Engels non ha usato e non poteva usare *qui* questa parola perché *sapeva* che all'esperienza rimandano sia l'idealista Berkeley, che l'agnostico Hume e il materialista Diderot.

« ... Nei limiti in cui nella pratica noi abbiamo da fare con le cose, *le rappresentazioni delle cose e delle loro proprietà coincidono con la realtà effettiva esistente fuori di noi.* "Coincidere": è alquanto diverso dall'essere un "geroglifico". Coincidono: significa che, nei limiti dati, la rappresentazione sensibile *è* appunto [corsivo di Bazarov] la realtà esistente fuori di noi... ».

La fine corona l'opera! Engels viene manipolato a gusto di Mach e arrostito e servito in salsa machista. Purché non vada di traverso ai nostri molto onorevoli cuochi.

« La rappresentazione sensibile *è* appunto la realtà esistente fuori di noi »!! In effetti questa *è* appunto quell'assurdità fondamentale, quella confusione fondamentale e quella falsità del machismo da cui prende l'abbrivio tutto il restante guazzabuglio di parole di questa filosofia, e per cui Mach con Avenarius si ebbero i baci degli immanentisti, questi reazionari dichiarati e predicatori di clericalismo. Per quanto abbia tergiversato, per quanto abbia giocato d'astuzia, per quanto abbia agito diplomaticamente, girando intorno a tutti i punti delicati, tuttavia alla fin fine Bazarov si è tradito e ha rivelato tutta la sua natura di machista! Dire: « la rappresentazione sensibile *è* appunto la realtà esistente fuori di noi » significa *ritornare alla filosofia di Hume o addirittura alla filosofia di Berkeley*, che si nascondeva nella nebbia della « coordinazione ». È una menzogna idealistica e un sotterfugio da agnostico, compagno Bazarov, poiché la rappresentazione sensibile *non* è la realtà esistente fuori di noi, ma solo *l'immagine* di questa realtà. Volete appigliarvi alla duplicità di significato della parola russa *sovpadat*[20]? Volete costringere il lettore poco versato a credere che qui « *sovpadat* » vuol dire « essere lo stesso » e non « corrispondere »? Ma questo vuol dire costruire tutta la contraffazione machista di Engels sulla deformazione del senso della citazione e nient'altro.

Prendete l'originale tedesco e vi troverete le parole « *stimmen mit* », cioè « corrispondono a », « si accordano con »: quest'ultima è la traduzione letterale perché *Stimme* significa voce. Le parole « *stimmen mit* » *non possono* significare *sovpadat* nel senso di « *essere* lo stesso ». Anche al lettore che non conosca il tedesco, ma che legga Engels con una briciola di attenzione, è assolutamente chiaro, e non può non esser chiaro, che Engels sempre, in tutto il corso del suo ragionamento, considera la « rappresentazione sensibile » come *immagine* (*Abbild*) della realtà esistente fuori di noi, che conseguentemente la parola « *sovpadat* » si può impiegare in russo esclusivamente nel senso di corrispondenza, di accordo, ecc. Attribuire a Engels l'idea che « la rappresentazione sensibile *è* appunto la realtà esistente fuori di noi », è una tale perla di deformazione machista, d'interpolazione dell'agnosticismo e dell'idealismo nel materialismo, che è impossibile non riconoscere che Bazarov ha battuto ogni record!

Ci si chiede come della gente sana di mente possa affermare, se ha senno e buona memoria, che « la rappresentazione sensibile [non importa entro quali limiti] è appunto la realtà esistente fuori di noi ». La terra è una realtà esistente fuori di noi. Ma essa non può essere la stessa cosa rispetto alla nostra rappresentazione sensibile, né essere in coordinazione indissolubile con essa, né essere un « complesso di elementi » sotto altra connessione, identici con la sensazione, perché la terra esisteva già quando non c'erano né l'uomo, né gli organi dei sensi, né la materia organizzata in una forma tanto superiore da poter chiaramente avvertire in essa una qualsiasi capacità di sentire.

Il fatto è che per dissimulare tutta l'assurdità idealistica di questa affermazione si adoperano quelle teorie lambiccate della « coordinazione », dell'« introiezione », degli elementi del mondo da poco scoperti: teorie che noi abbiamo analizzato nel primo capitolo. La formula che Bazarov tira fuori inavvertitamente e con imprudenza è eccellente perché rivela con chiarezza l'assurdità stridente che altrimenti bisognerebbe disseppellire dal mucchio delle frottole professorali pseudodottrinali e semiscientifiche.

Lode a voi, compagno Bazarov! Vi erigeremo un monumento perfino da vivo; da una parte scriveremo il vostro detto e dall'altra queste parole: al machista russo che ha sepolto il machismo tra i marxisti russi!

Parleremo a parte, in seguito, dei due punti toccati da Bazarov nel passo citato, e cioè del criterio della pratica negli agnostici (compresi i machisti) e nei materialisti e della differenza fra la teoria dell'immagine (o riflesso) e la teoria dei simboli (o geroglifici). Per il momento continuiamo ancora a citare Bazarov:

« ... Ma che cosa si trova al di là di questi limiti? Di questo, Engels non dice neanche una parola. Mai egli manifesta il desiderio di compiere quel "*transcensus*", quella sortita oltre i limiti del mondo dato sensibilmente che è alla base della teoria di Plekhanov sulla conoscenza... ».

Al di là di « questi » limiti: quali? Al di là dei limiti di quella « coordinazione » di Mach e di Avenarius che fonderebbe indissolubilmente l'*Io* e l'ambiente, il soggetto e l'oggetto? La questione stessa, com'è posta da Bazarov, è priva di senso. Ma se egli avesse impostato la questione in modo ragionevole, si sarebbe accorto chiaramente che il mondo esterno è posto « oltre i limiti » delle sensazioni, delle percezioni, delle rappresentazioni dell'uomo. Ma la paroletta « *transcensus* » tradisce pur sempre Bazarov. È una « scappatoia » caratteristica di tipo kantiano e humiano elevare *in linea di principio* una parete divisoria tra il *fenomeno* e la *cosa in sé*. Passare dal fenomeno o, se volete, dalla nostra sensazione, percezione, ecc., alla cosa che esiste fuori della percezione è un *transcensus*, dice Kant, e noi ammettiamo questo *transcensus* non attraverso la conoscenza, ma attraverso la fede. Noi non ammettiamo affatto il *transcensus*, obietta Hume. E i kantiani, come i seguaci di Hume, chiamano i materialisti *realisti trascendentali*, « metafisici » che compiono il *passaggio* illegittimo (latinamente *transcensus*) da un campo a un altro in linea di principio diverso. Negli odierni professori di filosofia che seguono l'indirizzo reazionario di Kant e di Hume, potete incontrare (prendete sia pure i nomi citati da Voroscilov-Cernov), ripetute infinitamente, in mille modi, queste accuse di « spirito metafisico » e di « *transcensus* » rivolte al materialismo. Bazarov ha preso in prestito tanto questa paroletta quanto il procedimento del suo pensiero dai professori reazionari e se ne vale in nome del « positivismo moderno »! Ma la questione è che la stessa idea del « *transcensus* », cioè di una parete divisoria *in linea di principio* tra il fenomeno e la cosa in sé, è un'idea assurda degli agnostici (ivi compresi gli humiani e i kantiani) e degli idealisti. Noi abbiamo già spiegato tutto questo con l'esempio di Engels sull'alizarina e lo spiegheremo ancora con le parole di Feuerbach e di J. Dietzgen. Ma prima finiamola con la « manipolazione » di Engels fatta da Bazarov:

« ... In un passo del suo *Antidühring*, Engels dice che l' " esistenza " al di fuori del mondo sensibile è una " *offene Frage* ", cioè una questione per la soluzione della quale, e anche per la sua sola impostazione, non abbiamo nessun dato ».

Questo argomento viene ripetuto da Bazarov sulle orme del machista tedesco Friedrich Adler. E quest'ultimo esempio è forse ancor piú significativo della « rappresentazione sensibile » che « è appunto la realtà esistente fuori di noi ». A p. 31 della quinta edizione tedesca dell'*Antidühring*, Engels dice:

« L'unità del mondo non consiste nel suo essere, sebbene il suo essere sia un presupposto della sua unità, poiché esso deve anzitutto pur essere, prima di poter essere uno. Invero l'essere è in generale una questione aperta [*offene Frage*] a partire da quel limite oltre il quale cessa il nostro orizzonte visivo. L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata non da alcune frasi cabalistiche, ma da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali »[30].

Osservate ora questo nuovo pasticcio del nostro cuoco. Engels parla dell'esistenza *oltre* i limiti che segnano la fine del nostro orizzonte, cioè per esempio dell'esistenza di esseri umani su Marte, ecc. È chiaro che una tale esistenza è realmente un problema aperto. Mentre Bazarov, non riportando la citazione integralmente proprio a ragion veduta, espone il pensiero di Engels come se il problema aperto fosse quello « *dell'esistenza al di fuori del mondo sensibile* »!! È il colmo dell'insensatezza che qui vengano attribuite a Engels quelle concezioni dei professori di filosofia a cui Bazarov è abituato a prestar fede sulla parola e che J. Dietzgen giustamente chiamava lacchè diplomati del clericalismo o del fideismo. In effetti il fideismo afferma positivamente che esiste qualche cosa « al di fuori del mondo sensibile ». I materialisti, d'accordo con le scienze naturali, lo negano recisamente. Stanno nel giusto mezzo i professori, kantiani, humiani (compresi i machisti), ecc., i quali « conciliano » e « hanno trovato la verità fuori dell'idealismo e del materialismo »; per costoro questa è una questione aperta. Se Engels avesse mai detto qualcosa di simile, ci sarebbe da vergognarsi a chiamarsi marxista.

Ma basta! Una mezza pagina di citazioni di Bazarov è un tale cumulo di confusioni che siamo costretti a limitarci a quanto si è detto, rinunciando a seguire ulteriormente tutte le oscillazioni del pensiero machista.

3. *L. Feuerbach e J. Dietzgen sulla cosa in sé.*

Per mostrare quale sia il grado di assurdità delle affermazioni dei nostri machisti, secondo cui i materialisti Marx ed Engels negherebbero l'esistenza delle cose in sé (cioè delle cose fuori delle nostre sensazioni, rappresentazioni, ecc.) e la loro conoscibilità e che ammetterebbero una qualsiasi parete divisoria in linea di principio tra il fenomeno e la cosa in sé, riprodurremo ancora qualche citazione tratta da Feuerbach. Tutta la disgrazia dei nostri machisti sta nel fatto che essi si son messi a parlare con le parole dei professori reazionari sul materialismo dialettico, non conoscendo *né* la dialettica *né* il materialismo.

« L'odierno spiritualismo filosofico che si qualifica idealismo — dice Feuerbach — fa al materialismo il seguente rimprovero, che, secondo la sua opinione, lo annienterebbe: il materialismo sarebbe dogmatismo, cioè partirebbe dal mondo sensibile [*sinnlichen*] come verità obiettiva, incontestata [*ausgemachte*], lo riterrebbe mondo in sé [*an sich*], cioè esistente senza di noi, mentre invece, in effetti, il mondo sarebbe solamente un prodotto dello spirito » (*Sämtliche Werke*, X vol. 1866, p. 185).

Non è forse chiaro tutto questo? Il mondo in sé è il mondo che esiste *senza di noi*. Questo materialismo di Feuerbach, come quello del sec. XVII che fu confutato dal vescovo Berkeley, consiste nell'ammettere degli « oggetti in sé », esistenti fuori della nostra coscienza. L'« *an sich* » (ciò che è in se stesso o l'« in sé ») di Feuerbach è nettamente contrapposto all'« *an sich* » di Kant: ricordatevi la citazione di Feuerbach riportata sopra, che accusava Kant del fatto che per lui la « cosa in sé » è un'« astrazione senza realtà ». Per Feuerbach la « cosa in sé » è « astrazione con una realtà », cioè un mondo esistente fuori di noi, perfettamente conoscibile, che in linea di principio non differisce in niente dal « fenomeno ».

Feuerbach spiega con molta arguzia ed evidenza come sia assurdo ammettere un qualsiasi « *transcensus* » dal mondo dei fenomeni al mondo in sé, una specie di abisso invalicabile creato dai preti e da essi preso in prestito dai nostri professori di filosofia. Ecco una di queste spiegazioni:

« Certo i prodotti della fantasia sono anch'essi prodotti della natura, perché anche la forza della fantasia, analogamente a tutte le altre forze umane, è in ultima analisi [*zuletzt*], per il suo fondamento e per la sua origine, una forza della natura, ma cionondimeno l'uomo è un essere che si differenzia dal sole, dalla luna e dalle stelle, dalla pietra, dagli animali e dalle piante, in una parola, da tutti quegli esseri [*Wesen*] che egli designa col termine comune di natura, e, conseguentemente, le rappresentazioni [*Bilder*] umane del sole, della luna e delle stelle e di tutti gli altri esseri della natura [*Naturwesen*], sebbene anche queste rappresentazioni siano prodotti della natura, pure sono prodotti *diversi* dai loro oggetti esistenti nella natura » (*Werke*, vol. VII, Stoccarda, 1903, p. 516).

Gli oggetti delle nostre rappresentazioni si differenziano dalle nostre rappresentazioni, la cosa in sé si differenzia dalla cosa per noi, perché quest'ultima è solo una parte o un aspetto della prima, cosí come l'uomo stesso è solo una piccola parte della natura riflessa nelle sue rappresentazioni.

« ... Il mio nervo gustativo è, cosí come il sale, un prodotto della natura, ma da ciò non segue che il gusto del sale immediatamente come tale sia una qualità oggettiva di esso, che il sale sia tale in sé e per sé [*an und für sich*] quale esso è [*ist*] solo nella sua qualità di oggetto della sensazione, che la sensazione del sale sulla lingua sia una qualità del sale, quale viene pensato da noi senza la sensazione [*des ohne Empfindung gedachten Salzes*] »... E qualche pagina prima si dice: «Il salato, come gusto, è l'espressione soggettiva di una qualità obiettiva del sale» (p. 514).

La sensazione è il risultato dell'azione obiettiva di una cosa in sé, esistente obiettivamente fuori di noi, sui nostri organi dei sensi: tale è la teoria di Feuerbach. La sensazione è una immagine soggettiva del mondo obiettivo, del mondo *an und für sich*.

«...Cosí anche l'uomo è un essere della natura [*Naturwesen*], analogamente al sole, alla stella, alla pianta, all'animale, alla pietra, ma cionondimeno si differenzia dalla natura e, conseguentemente, la natura nella testa e nel cuore dell'uomo si differenzia dalla natura al di fuori della testa e del cuore dell'uomo».

«...L'uomo è il solo oggetto nel quale, per ammissione degli stessi idealisti, è realizzata l'esigenza "dell'identità del soggetto e dell'oggetto"; perché l'uomo è l'oggetto la cui eguaglianza e la cui unità col mio essere è fuori di ogni dubbio... Un uomo non è forse per un altro uomo, e perfino per quello che gli sta piú vicino, un oggetto della fantasia, un oggetto della rappresentazione? Non comprende forse ognuno l'altro uomo secondo il suo pensiero e alla sua maniera [*in und nach seinem Sinne*]?... E se perfino tra uomo e uomo, fra pensiero e pensiero c'è una differenza che è impossibile ignorare, quanto piú grande deve essere la differenza tra gli essere in sé [*Wesen an sich*] non pensanti, non umani, non identici col nostro stesso essere in sé e quegli stessi esseri, quali noi li pensiamo, li rappresentiamo e li comprendiamo?» (p. 518, ivi).

Ogni differenziazione misteriosa, sottile, ingegnosa tra il fenomeno e la cosa in sé è un'assoluta assurdita filosofica. In effetti ogni uomo ha osservato milioni di volte la trasformazione semplice ed evidente della «cosa in sé» in fenomeno, in «cosa per noi». Questa trasformazione non è altro che la conoscenza. La «dottrina» del machismo secondo cui, poiché noi conosciamo *solo* le sensazioni, non possiamo sapere niente sull'*esistenza* di qualche cosa oltre i limiti delle sensazioni, è un vecchio sofisma della filosofia idealistica e agnostica, che viene servito con una nuova salsa.

Joseph Dietzgen è un materialista dialettico. Mostreremo piú in là che il suo modo di esprimersi è spesso impreciso, che spesso cade in confusioni, alle quali si sono attaccate varie persone di scarso ingegno (tra cui Eugen Dietzgen) e naturalmente i nostri machisti. Ma, o non si sono dati cura di analizzare i tratti fondamentali della sua filosofia, di separare chiaramente il materialismo dagli elementi estranei, o non hanno saputo farlo.

« ... Prendiamo il mondo come " cosa in sé " — dice Dietzgen nella sua opera *Essenza del lavoro mentale* (ed. ted., 1903, p. 65) —; è facile comprendere che il " mondo *in sé* " e il mondo come ci *appare*, i fenomeni del mondo, non differiscono l'uno dall'altro piú di quanto il tutto non differisce dalla parte ». « Il fenomeno non si differenzia da ciò che si manifesta, né piú né meno di quanto dieci miglia di strada si differenziano da tutta la strada » (pp. 71-72). Qui non c'è, né ci può essere nessuna differenza in linea di principio, nessun « *transcensus* », nessuna « incompatibilità innata ». Ma certo una differenza esiste ed è il passaggio *oltre i limiti* delle percezioni sensibili verso l'*esistenza* delle cose fuori di noi.

« Noi apprendiamo [*erfahren*, sperimentiamo] — dice Dietzgen nelle *Incursioni di un socialista nel campo della teoria della conoscenza* (ed. ted., 1903, *Kleinere philosoph. Schriften*, p. 199) — che ogni esperienza è una parte di ciò che, per dirla con Kant, oltrepassa i limiti di ogni esperienza ». « Per la conoscenza che abbia acquistato consapevolezza della sua natura, ogni particella, sia pure una piccola particella di polvere o di pietra o di legno, è qualcosa che *non si può conoscere fino in fondo* [*Unauskenntliches*], cioè ogni particella è un materiale inesauribile per l'umana capacità di conoscere; conseguentemente è qualche cosa che va oltre i limiti dell'esperienza » (p. 199).

Osservate: *per dirla con Kant*, cioè accettando, per fini esclusivamente di volgarizzazione, per fini polemici, la terminologia *erronea* e confusa di Kant, Dietzgen ammette il passaggio « oltre i limiti dell'esperienza ». Questo è un bell'esempio di ciò a cui si aggrappano i machisti nel loro passaggio dal materialismo all'agnosticismo: noi, essi dicono, non vogliamo andare « oltre i limiti dell'esperienza », per noi « la rappresentazione sensibile *non è altro* che la realtà esistente fuori di noi ».

« Una mistica malsana [afferma Dietzgen precisamente contro questa filosofia] differenzia in maniera non scientifica la verità assoluta da quella relativa. Essa, della cosa quale appare e della " cosa in sé ", cioè del fenomeno e della verità, fa due categorie *toto coelo* [completamente, in tutto e per tutto, in linea di principio] differenti tra loro e che non possono essere riportate a nessuna categoria comune » (p. 200).

Giudicate ora quale informazione e quanto acume dimostri Bogdanov, il machista russo che non vuol riconoscersi machista e vuol essere considerato un marxista in filosofia.

« Il giusto mezzo tra il panpsichismo e il panmaterialismo [*Empiriomonismo*, libro II, 2. ed., 1907, pp. 40-41] è rappresentato dai materialisti in cui domina una sfumatura piú critica, che si rifiutano di ammettere l'inconoscibilità assoluta della "cosa in sé", ma nello stesso tempo ammettono che essa *in linea di principio* [corsivo di Bogdanov] sia diversa dal "fenomeno" e che perciò solo "confusamente possa esser conosciuta" nel fenomeno, che essa in quanto al suo contenuto (cioè evidentemente in quanto agli "elementi" che non sono, in quanto tali, dell'esperienza) è sempre fuori dell'esperienza, ma pure entro quei limiti che si è soliti chiamare forme dell'esperienza, cioè tempo, spazio e causalità. Tale è press'a poco il punto di vista dei materialisti francesi del secolo XVIII e, tra i filosofi contemporanei, di Engels e del suo seguace russo Beltov »[81].

Questo è da cima a fondo un intreccio di confusioni. 1. I materialisti del *secolo XVII*, coi quali disputa Berkeley, ammettono che gli « oggetti in se stessi » sono incondizionatamente conoscibili, poiché le nostre rappresentazioni, le idee, non sono che copie o riflessi di questi oggetti, esistenti « fuori dell'intelletto » (vedi *Introduzione*). 2. Contro la differenza « in linea di principio » tra la cosa in sé e il fenomeno disputa decisamente *Feuerbach* e con lui J. Dietzgen, mentre Engels nel breve esempio della trasformazione delle « cose in sé » in « cose per noi » confuta questa opinione. 3. Finalmente che i materialisti ritengano che le cose in sé « siano sempre conoscibili solo confusamente nel fenomeno », è semplicemente un assurdo, come abbiamo visto nella confutazione dell'agnosticismo fatta da Engels; la causa della deformazione del materialismo fatta da Bogdanov sta nella sua incomprensione del rapporto fra la verità assoluta e la verità relativa (di cui tratteremo piú in là). Per ciò che concerne la cosa in sé « al di fuori dell'esperienza » e gli « elementi dell'esperienza »: è proprio qui che comincia la confusione machista della quale abbiamo già parlato a sufficienza.

Ripetere le incredibili confusioni che i professori reazionari attribuiscono ai materialisti, rinnegare Engels nel 1907, tentare nel 1908 di « manipolare » Engels in senso agnostico: questa è la filosofia del « positivismo moderno » dei machisti russi!

4. *Esiste una verità obiettiva?*

Bogdanov afferma: « Il marxismo implica secondo me la negazione dell'obiettività assoluta di ogni e qualsiasi verità, la negazione di tutte le verità eterne » (*Empiriomonismo*, libro III, pp. IV e V). Che cosa significa: obiettività *assoluta*? « La verità eterna » è « una verità obiettiva nel senso assoluto della parola », continua Bogdanov, il quale consente ad ammettere una « verità obiettiva soltanto nei limiti di un'epoca determinata ».

Qui sono manifestamente confuse due questioni: 1. Esiste una verità obiettiva, ossia, possono le rappresentazioni mentali dell'uomo avere un contenuto indipendente dal soggetto, indipendente sia dall'uomo che dal genere umano? 2. Se sí, le rappresentazioni umane che esprimono una verità obiettiva possono esprimere senz'altro questa verità integralmente, incondizionatamente, assolutamente, o possono soltanto esprimerla in modo relativo approssimativo? Quest'ultima questione è la questione del rapporto tra la verità assoluta e la verità relativa.

Alla seconda questione Bogdanov risponde chiaramente, francamente e nettamente negando la minima ammissione della verità assoluta e accusando Engels di *eclettismo* per averla ammessa. Di questa scoperta dell'eclettismo di Engels da parte di A. Bogdanov, riparleremo in seguito in modo circostanziato. Fermiamoci per ora sulla prima questione che Bogdanov, senza dirlo espressamente, risolve pure in modo negativo, perché si può negare l'esistenza di un elemento di relatività in questa o quella rappresentazione umana senza negare la verità obiettiva, ma non si può negare la verità assoluta senza negare l'esistenza della verità obiettiva.

« ... Non esiste un criterio della verità obiettiva, nel senso in cui l'intende Beltov, — scrive un po' piú avanti Bogdanov (p. IX); — la verità è una forma ideologica, una forma organizzatrice dell'esperienza umana... ».

Il « senso in cui l'intende Beltov » non c'entra per nulla, giacché qui si tratta di uno dei problemi fondamentali della filosofia e niente affatto di Beltov, né del *criterio* della verità, del quale bisogna parlare a parte senza confondere questa questione con quella dell'*esistenza* della verità obiettiva. La risposta negativa di Bogdanov a quest'ultima questione è chiara: se la verità è *soltanto* una forma ideologica, vuol dire che non può esserci una verità indipendente dal soggetto, dall'umanità, giacché noi, come Bogdanov, non conosciamo altra ideologia all'infuori dell'ideologia umana. Ancora piú chiara è la risposta negativa di Bogdanov nella seconda metà della sua frase: se la verità è una forma dell'esperienza umana, vuol dire che non può esservi una verità indipendente dall'umanità, non può esservi una verità obiettiva.

La negazione della verità obiettiva da parte di Bogdanov è agnosticismo e soggettivismo. L'assurdità di questa negazione risulta evidente anche soltanto dall'esempio già citato di una verità storico-naturale. Le scienze naturali non permettono di porre in dubbio che la loro affermazione dell'esistenza della terra prima dell'uomo sia una verità. Ciò è compatibilissimo con la teoria materialistica della conoscenza: l'esistenza di ciò che è riflesso, indipendentemente da ciò che riflette (o l'indipendenza del mondo esterno dalla coscienza), è il postulato fondamentale del materialismo. L'affermazione delle scienze naturali che la terra esisteva prima della comparsa dell'uomo è una verità obiettiva. E quest'asserzione delle scienze naturali è incompatibile con la filosofia dei « machisti » e con la loro teoria della verità: se la verità è una forma organizzatrice dell'esperienza umana, l'asserzione dell'esistenza della terra *al di fuori* di ogni esperienza umana non può essere vera.

Ma non è tutto. Se la verità non è che una forma organizzatrice dell'esperienza umana, vuol dire che anche la dottrina cattolica, per esempio, è una verità. È infatti fuori di ogni dubbio che il cattolicesimo è « una forma organizzatrice dell'esperienza umana ». Lo stesso Bogdanov si è reso conto di questa stridente falsità della sua teoria, ed è estremamente interessante vedere come ha tentato di trarsi dal pantano nel quale è caduto.

« La base dell'obiettività — leggiamo nel primo libro dell'*Empiriomonismo* — deve trovarsi nella sfera dell'esperienza collettiva. Chiamiamo obiettivi quei dati dell'esperienza la cui importanza vitale è uguale per noi e per gli altri uomini, quei dati sui quali non solo fondiamo, senza contraddizione, la nostra attività, ma sui quali, secondo la nostra convinzione, devono anche basarsi gli altri uomini, per non cadere in contraddizione. Il carattere obiettivo del mondo fisico consiste nel fatto che esso esiste non solo per me individualmente, ma per tutti, [è falso! esiste *indipendentemente* da «tutti»] o che esso, secondo la mia convinzione, ha per tutti lo stesso significato determinato che ha per me. L'obiettività della serie fisica è il suo *significato generale*» (p. 25. Il corsivo è di Bogdanov). «L'obiettività dei corpi fisici, coi quali veniamo a contatto nella nostra esperienza, è stabilita in ultima analisi sulla base del controllo reciproco e della concordanza del giudizio di diversi uomini. In generale, il mondo fisico è l'esperienza socialmente coordinata, socialmente armonizzata, in una parola, *l'esperienza socialmente organizzata*» (p. 36. Il corsivo è di Bogdanov).

Non ripeteremo che questa è una definizione idealistica, radicalmente falsa; che il mondo fisico esiste indipendentemente dagli uomini e dall'esperienza umana; che il mondo fisico esisteva in epoche nelle quali non poteva esservi nessuna «socialità», nessuna «organizzazione» dell'esperienza umana, ecc. Vogliamo ora smascherare la filosofia machista da un altro punto di vista: l'obiettività è definita in modo da includere in questa definizione la dottrina religiosa, che ha anch'essa, indiscutibilmente, «un significato generale», ecc. Ascoltiamo ancora Bogdanov: «Rammentiamo ancora una volta al lettore che l'esperienza "obiettiva" e l'esperienza "sociale" non sono affatto la stessa cosa... L'esperienza sociale è lungi dall'essere tutta socialmente organizzata e reca sempre in sé contraddizioni di vario genere, cosicché alcune delle sue parti non si accordano con altre; diavoletti e spiriti folletti possono esistere nella sfera dell'esperienza sociale di un dato popolo o di un dato gruppo del popolo (per esempio, i contadini), ma questa non è una buona ragione per includerli nell'esperienza socialmente organizzata od obiettiva, perché non si armonizzano con la rimanente esperienza collettiva e non s'integrano nelle sue forme organizzatrici, per esempio nella catena della causalità» (p. 45).

Ci fa indubbiamente piacere che lo stesso Bogdanov «non includa» nell'esperienza obiettiva l'esperienza sociale dei diavoletti e degli spiriti folletti, ecc. Ma questa piccola e ben intenzionata correzione, in senso antifideistico, non corregge affatto l'errore fondamentale di tutta la posizione di Bogdanov. La sua definizione dell'obiettività e del mondo fisico è assolutamente insostenibile, perché la dottrina religiosa ha un « significato generale » piú vasto della scienza: la maggior parte del genere umano segue ancora oggi la prima. Il cattolicesimo è « socialmente organizzato, armonizzato, coordinato » dal suo sviluppo secolare; esso « *si integra* » incontestabilmente nella « catena della causalità » perché le religioni non sono sorte senza una causa, non si mantengono affatto tra le masse popolari, nelle condizioni del nostro tempo, per un caso, e i professori di filosofia si conformano ad esse in modo del tutto « legittimo ». Se questa esperienza sociale-religiosa, che è senza dubbio altamente organizzata e ha un significato generale innegabile, « non è in armonia » con la « esperienza » scientifica, vuol dire che tra le due esiste una differenza radicale, di principio, che Bogdanov ha cancellato negando la verità obiettiva. E per quanto Bogdanov si « corregga » dicendo che il fideismo o l'oscurantismo clericale non è in armonia con la scienza, rimane pur sempre il fatto indubitabile che la negazione della verità obiettiva da parte di Bogdanov è in completa « armonia » col fideismo. Il fideismo contemporaneo non respinge affatto la scienza, ne respinge soltanto le « pretese eccessive », e precisamente la pretesa alla verità obiettiva. Se (come pensano i materialisti) la verità obiettiva esiste, se soltanto le scienze naturali, riflettendo il mondo esterno nell'« esperienza » umana, sono in grado di darci la verità obiettiva, ogni fideismo viene respinto senza riserve. Ma se la verità obiettiva non esiste, se la verità (compresa la verità scientifica) è soltanto una forma organizzatrice dell'esperienza umana, si ammette, con ciò, il postulato fondamentale dell'*oscurantismo clericale*, si spalanca ad esso la porta, si prepara il posto alle « forme organizzatrici » dell'esperienza religiosa.

Vien fatto di domandarsi se questa negazione della verità obiettiva appartiene personalmente a Bogdanov, che non vuole riconoscersi come machista, o se discende dai princípi della dottrina di Mach e di Avenarius. Si può rispondere a tale domanda soltanto in quest'ultimo senso. Se al mondo esiste soltanto la sensazione (Avenarius, 1876), se i corpi sono complessi di sensazioni (Mach, *Analisi delle sensazioni*), è chiaro che abbiamo davanti a noi un soggettivismo filosofico il quale conduce inevitabilmente alla negazione della verità obiettiva. E se alle sensazioni si dà il nome di « elementi », che in un loro nesso dànno il mondo fisico e in un altro lo psichico, con ciò si confonde solamente e non si respinge il punto di partenza fondamentale dell'empiriocriticismo. Avenarius e Mach riconoscono la sensazione come la fonte delle nostre conoscenze. Essi si mettono dunque dal punto di vista dell'empirismo (ogni conoscenza proviene dalle sensazioni). Ma questo punto di vista, anziché eliminare la differenza tra le due correnti filosofiche fondamentali, idealismo e materialismo, porta invece a questa differenza, qualunque sia il « nuovo » rivestimento verbale (« elementi ») col quale la si ricopre. Sia il solipsista, cioè l'idealista soggettivo, che il materialista, possono riconoscere le sensazioni come fonte delle nostre conoscenze. Sia Berkeley che Diderot discendono da Locke. Il primo postulato della teoria della conoscenza sta indubbiamente nel fatto che l'unica fonte delle nostre conoscenze sono le sensazioni. Ammesso questo primo postulato, Mach crea confusione intorno al secondo postulato importante, il postulato della realtà obiettiva che è data all'uomo dalle sue sensazioni, ovvero costituisce la fonte delle sensazioni umane. Se si parte dalle sensazioni si può procedere secondo la linea del soggettivismo la quale conduce al solipsismo (« i corpi sono complessi o combinazioni di sensazioni »), o si può procedere secondo la linea dell'oggettivismo, la quale conduce al materialismo (le sensazioni sono immagini degli oggetti, del mondo esterno). Per la prima concezione — l'agnosticismo o, spingendosi un po' piú oltre, l'idealismo soggettivo — la verità obiettiva non può esistere. Per la seconda concezione, e cioè per il materialismo, è essenziale il riconoscimento della verità obiettiva. Questo vecchio problema filosofico delle due tendenze o, meglio, delle due possibili conclusioni che discendono dai postulati dell'empirismo e del sensismo, non è né risolta, né eliminata, né superata da Mach; ma soltanto *confusa* dalle sue elucubrazioni con la parola « elementi » e cosí via. La negazione della verità obiettiva da parte di Bogdanov è il risultato inevitabile di tutto il machismo, e non una deviazione da esso.

Engels, nel suo *Ludwig Feuerbach*, definisce Hume e Kant filosofi « i quali contestano la possibilità di una conoscenza del mondo, o almeno di una conoscenza esauriente di esso ». Engels mette per conseguenza in primo piano ciò che Hume e Kant hanno di comune e non ciò che li separa. Inoltre Engels indica che « l'essenziale per la confutazione di questa concezione [di Hume e di Kant], è già stato detto da Hegel» (pp. 15-16 della 4. edizione tedesca)". A questo proposito, non mi pare senza interesse notare che Hegel, dopo aver affermato che il *materialismo* è un «sistema coerente di empirismo», scriveva: «Per l'empirismo, in generale, l'esteriore [*das Äusserliche*] è il vero; e anche se si ammette qualcosa di soprasensibile, tuttavia si nega la possibilità di conoscerlo [*soll doch eine Erkenntnis desselben* (*d. h. des Uebersinnlichen*) *nicht stattfinden können*] e si afferma la necessità di attenersi esclusivamente a ciò che appartiene alla percezione [*das der Wahrnehmung Angehörige*]. Tuttavia, questo principio, nel suo sviluppo conseguente [*Durchführung*], ha portato a ciò che in seguito si è chiamato *materialismo*. Per quest'ultimo, la materia è, come tale, ciò che è veramente obiettivo [*das wahrhaft Objective*] *.

Ogni conoscenza proviene dall'esperienza, dalle sensazioni, dalle percezioni. È vero. Ma *la realtà obiettiva* — domandiamo — «appartiene essa alle percezioni», vale a dire è essa la fonte delle percezioni? Se rispondete affermativamente siete materialista. Se rispondete negativamente non siete coerente e giungerete immancabilmente al soggettivismo, all'agnosticismo, sia che neghiate la conoscibilità della cosa in sé, l'obiettività del tempo, dello spazio, della causalità (come Kant), sia che non ammettiate neppure l'idea della cosa in sé (come Hume). La incoerenza del vostro empirismo, della vostra filosofia dell'esperienza consisterà in questo caso del negare il contenuto obiettivo dell'esperienza, la verità obiettiva della conoscenza sperimentale.

Coloro che seguono l'indirizzo di Kant e di Hume (compresi fra questi ultimi Mach e Avenarius nella misura in cui non sono puri berkeleiani) chiamano «metafisici» noi, i materialisti, perché riconosciamo la realtà obiettiva, che è per noi un dato dell'esperienza, perché riconosciamo che la fonte delle nostre sensazioni è obiettiva, indipendente dall'uomo. Con Engels noi materialisti chiamiamo *agnostici* i seguaci di Kant e di Hume, perché negano la realtà obiettiva come fonte delle nostre sensazioni. La parola agnostico deriva dal greco: *a*, in greco, significa *non*; *gnosis* significa *conoscenza*. L'agnostico dice: *non so* se esiste una realtà obiettiva riflessa dalle nostre sensazioni e affermo che è impossibile saperlo (si veda sopra in che modo Engels espone la posizione degli agnostici). Di qui la negazione della verità obiettiva da parte degli agnostici, e l'indulgenza piccolo-borghese, filistea, pusillanime verso le credenze nei diavoli, negli spiriti folletti, nei santi cattolici e simili. Mach e Avenarius, usando pretenziosamente una terminologia « nuova », un punto di vista sedicente «nuovo », non fanno in realtà che ripetere, con varie confusioni e deformazioni, la risposta dell'agnostico: da una parte i corpi sono complessi di sensazioni (puro soggettivismo, puro berkeleismo), dall'altra parte, se le sensazioni vengono ribattezzate col nome di « elementi » se ne può concepire l'esistenza indipendentemente dai nostri organi dei sensi!

---

* Hegel: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, *Werke*, vol. VI, 1843, § 83. Cfr. p. 122.

I machisti amano proclamare, a questo proposito, che essi sono filosofi che accordano piena fiducia alla testimonianza dei nostri organi dei sensi, che essi considerano il mondo realmente quale esso ci appare, pieno di suoni, di colori, ecc., mentre per i materialisti, il mondo sarebbe morto, privo di suoni, di colori, ecc., e differirebbe da quello che appare a noi, e cosí via. J. Petzoldt, per esempio, si esercita in questo genere di declamazioni nella sua *Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura* e nel suo *Il problema del mondo dal punto di vista del positivismo* (1906). Al seguito di Petzoldt, perora il signor Viktor Cernov, preso d'entusiasmo per quest'idea « nuova ». I machisti, in realtà, sono soggettivisti e agnostici, poiché *non* hanno una *sufficiente* fiducia nella testimonianza dei nostri organi dei sensi e seguono il sensismo in modo incoerente. Essi non riconoscono la realtà obiettiva indipendente dall'uomo, come fonte delle nostre sensazioni. Essi non vedono nelle sensazioni l'esatta riproduzione di questa realtà obiettiva, entrando cosí in contraddizione diretta con le scienze naturali ed aprendo la porta al fideismo. Al contrario, per il materialista, il mondo è piú ricco, piú vivo, piú vario di quanto non sembri, giacché ogni progresso della scienza ne scopre nuovi aspetti. Per il materialista le nostre sensazioni sono l'immagine dell'unica e ultima realtà obiettiva, ultima non perché sia conosciuta a fondo, ma perché non c'è e non può esserci altra realtà all'infuori di quella. Questa concezione chiude irrevocabilmente la porta non soltanto a qualsiasi fideismo, ma anche alla scolastica professorale che, non vedendo la fonte delle nostre sensazioni nella realtà obiettiva, « deduce », attraverso laboriose costruzioni verbali, il concetto della obiettività, come « significato generale », « socialmente organizzato », ecc.

ecc., senza potere, e spesso senza volere, separare la verità obiettiva dalle credenze nei diavoli e negli spiriti folletti.

I machisti alzano sdegnosamente le spalle ricordando le « antiquate » concezioni dei « dogmatici », i materialisti, i quali si aggrappano al concetto di *materia* che sarebbe stato confutato dalla « scienza moderna » e dal « positivismo moderno ». Parleremo poi in particolare delle nuove teorie fisiche relative alla struttura della materia. Ma non è affatto lecito confondere, come fanno i « machisti », le dottrine relative all'una o all'altra struttura della materia con le categorie gnoseologiche, confondere la questione delle nuove proprietà di nuovi aspetti della materia (degli elettroni, per esempio) con la vecchia questione della teoria della conoscenza, delle fonti della nostra conoscenza, dell'esistenza della verità obiettiva, ecc. Ci si dice che Mach « ha scoperto gli elementi del mondo »: il rosso, il verde, il duro, il molle, il sonoro, il lungo, ecc. Noi domandiamo: la realtà obiettiva è data o non è data all'uomo quando egli vede il rosso o sente il duro, e cosí via? Attorno a questo vecchio e stravecchio problema filosofico Mach ha fatto della confusione. Se la realtà obiettiva non è data, scivolate inevitabilmente, assieme a Mach, verso il soggettivismo e l'agnosticismo, cadete meritatamente nelle braccia degli immanentisti e cioè dei Menscikov della filosofia. Se è data occorre un concetto filosofico per questa realtà obiettiva, e questo concetto che è stato elaborato da molto, moltissimo tempo, è il concetto di *materia*. La materia è una categoria filosofica che serve a designare la realtà obiettiva che è data all'uomo dalle sue sensazioni, che è copiata, fotografata, riflessa dalle nostre sensazioni, ma esiste indipendentemente da esse. Perciò dire che questo concetto può « invecchiare », non è altro che un *balbettio puerile*, un'insensata ripetizione degli argomenti della filosofia *reazionaria* di moda. È forse potuta invecchiare la lotta tra l'idealismo e il materialismo in duemila anni di sviluppo della filosofia? La lotta fra le tendenze o gli indirizzi filosofici di Platone e di Democrito è forse invecchiata? E la lotta tra la religione e la scienza? Tra la negazione e il riconoscimento della realtà obiettiva? La lotta tra gli assertori e gli avversari della conoscenza soprasensibile?

La questione dell'ammettere o del negare il concetto di materia è per l'uomo una questione di fiducia nella testimonianza dei propri organi dei sensi, è la questione delle fonti della nostra conoscenza, questione posta e dibattuta fin dalle origini della filosofia, questione che può essere travestita in mille modi dai clown in cattedra, ma che non può invecchiare, come non può invecchiare la questione se la vista, il tatto, l'udito e l'odorato siano la fonte della conoscenza umana. Considerare le nostre sensazioni come le immagini del mondo esterno, riconoscere la verità obiettiva, affermare la teoria materialistica della conoscenza, è sempre la stessa cosa. Per illustrare quest'affermazione e perché il lettore possa vedere quanto è elementare la questione, mi limiterò a una citazione di Feuerbach e a due citazioni prese da manuali di filosofia.

« Quanto è banale — scriveva L. Feuerbach — negare che la sensazione è il vangelo, l'annunzio [*Verkündung*] di un salvatore obiettivo! » *. Terminologia singolare, mostruosa, come vedete, ma indirizzo filosofico assolutamente chiaro: la sensazione rivela all'uomo la verità obiettiva. « La mia sensazione è soggettiva, ma la sua base o causa [*Grund*] è obiettiva » (p. 195). Paragonate questa affermazione col passo da noi precedentemente citato in cui Feuerbach dice che il materialismo prende come punto di partenza il mondo sensibile, da esso considerato come ultima (*ausgemachte*) verità obiettiva.

Il *sensismo* — leggiamo nel *Dizionario delle scienze filosofiche* di Franck ** — è una dottrina che deduce tutte le nostre idee « dall'esperienza dei sensi e riduce ogni conoscenza alla sensazione ». Il sensismo può essere soggettivo (scetticismo e berkeleismo), morale (epicureismo), e obiettivo. « Il sensismo obiettivo è il materialismo, giacché, per i materialisti, la materia o i corpi sono i soli oggetti che possano colpire i nostri sensi [*atteindre nos sens*] ».

« Quando il sensismo — dice Schwegler nella sua *Storia della Filosofia* — affermò che la verità o l'essere può essere conosciuto soltanto per mezzo dei sensi, non rimase altro [alla filosofia francese della fine del secolo XVIII] che formulare obiettivamente questa proposizione, ed ecco davanti a noi la tesi materialistica: soltanto ciò che è sensibile esiste, non c'è altra esistenza fuorché l'esistenza materiale » ***.

Ecco le verità elementari che trovano posto perfino nei manuali scolastici e che i nostri machisti hanno dimenticato.

---

* Feuerbach, *Sämtliche Werke*, vol. X, 1866. pp. 194-195.

** *Dictionnaire des sciences philosophiques*, Parigi, 1875.

*** Dr. Albert Schwegler. *Geschichte der Philosophie im Umriss*, 15. ed., p. 194.

5. *La verità assoluta e la verità relativa, ovvero l'eclettismo di Engels scoperto da A. Bogdanov.*

Bogdanov fece la sua scoperta nel 1906, nella prefazione al libro III dell'*Empiriomonismo*. « Nell'*Antidühring* — scrive Bogdanov — Engels si pronuncia *quasi* nello stesso senso della definizione che io ho dato ora della relatività della verità » (p. V) — vale a dire nel senso della negazione di tutte le verità eterne, della « negazione dell'obiettività assoluta di qualunque verità ». « Nella sua indecisione Engels ha il torto di riconoscere, malgrado tutta la sua ironia, non so quali "verità eterne", sia pure meschine » (p. VIII). « Soltanto l'incoerenza ammette qui riserve eclettiche come quelle di Engels... » (p. IX). Diamo un esempio del modo come Bogdanov confuta l'eclettismo di Engels. « Napoleone morí il 5 maggio 1821 », dice Engels nell'*Antidühring* (capitolo sulle « verità eterne »), spiegando a Dühring di quali banalità (*Plattheiten*) debbano accontentarsi coloro che pretendono di scoprire verità eterne nelle scienze storiche. Ed ecco la replica di Bogdanov a Engels: « Che razza di "verità" è questa? E che cos'ha di "eterno"? La constatazione di un rapporto isolato, che forse non ha piú nessuna importanza reale per la nostra generazione, non può servire come punto di partenza per una qualsiasi attività e non conduce a nulla » (p. IX). E a pagina VIII: « Forse che le *Plattheiten* si possono chiamare *Wahrheiten*? Forse che le "banalità" sono verità? La verità è una forma viva, organizzatrice dell'esperienza, essa ci conduce ad una qualche mèta nella nostra attività, ci dà un punto d'appoggio nella lotta per la vita ».

Da queste due citazioni risulta in modo abbastanza chiaro che, invece di confutare Engels, Bogdanov ci offre *declamazioni*. Se non puoi affermare che la proposizione: « Napoleone morí il 5 maggio 1821 », è errata o inesatta, riconosci che è una verità. Se non affermi che si potrà confutarla nell'avvenire, riconosci che questa verità è eterna. Invece, chiamare obiezioni frasi come questa: la verità è una « forma viva, organizzatrice dell'esperienza », significa spacciare per filosofia una semplice *accozzaglia di parole*. La terra ha avuto la storia che è esposta nella geologia o è stata creata in sette giorni? È forse lecito eludere questa domanda con frasi sulla verità « viva » (cosa vuol dire?) la quale « conduce » a una qualche mèta, ecc.? Forse che la conoscenza della storia della terra e del genere umano

« non ha un'importanza reale? ». Eh via, queste sono soltanto ampollose sciocchezze con le quali Bogdanov copre la sua *ritirata*. Infatti è una ritirata l'accingersi a dimostrare che l'ammissione di verità eterne da parte di Engels è eclettismo e nello stesso tempo sbarazzarsi della questione soltanto con parole reboanti, lasciando inconfutata l'affermazione che Napoleone morí effettivamente il 5 maggio 1821 e che è assurdo credere che questa *verità* possa essere confutata in avvenire.

L'esempio scelto da Engels è elementarissimo e ognuno può facilmente trovare decine di esempi simili di *verità* eterne e assolute delle quali è lecito dubitare soltanto ai pazzi (come dice Engels adducendo un altro esempio simile: « Parigi si trova in Francia »). Perché Engels parla qui di « banalità »? Perché egli confuta e prende in giro il materialista dogmatico e metafisico Dühring che era incapace di applicare la dialettica alla questione del rapporto tra la verità assoluta e la verità relativa. Essere materialisti vuol dire ammettere la verità obiettiva che ci è rivelata dagli organi dei sensi. Ammettere la verità obiettiva, e cioè la verità indipendente dall'uomo e dal genere umano, vuol dire ammettere, in un modo o nell'altro, la verità assoluta. E questo « in un modo o nell'altro » separa il materialista metafisico Dühring dal materialista dialettico Engels. A proposito delle piú complesse questioni della scienza in generale e della scienza storica in particolare, Dühring prodigava a destra e a sinistra le parole: verità ultima, definitiva, eterna. Engels lo prendeva in giro: certo, le verità eterne esistono, diceva, ma non è prova di intelligenza l'impiegare parole grosse (*gewaltige Worte*) a proposito di cose semplici. Per far progredire il materialismo, bisogna smettere il giuoco banale con la parola « verità eterna » e bisogna saper porre e risolvere dialetticamente la questione della correlazione tra la verità assoluta e la verità relativa. Tale fu, trenta anni or sono, l'oggetto della lotta tra Dühring e Engels. E Bogdanov, che è riuscito a *« non accorgersi »* della spiegazione data da Engels — *nello stesso capitolo* — del problema della verità assoluta e della verità relativa, Bogdanov che ha avuto l'ardire di accusare Engels di « eclettismo » per aver ammesso una tesi che è elementare per *tutti* i materialisti, Bogdanov non ha fatto che dimostrare ancora una volta la sua completa ignoranza del materialismo e della dialettica.

« ... Ci troviamo di fronte alla questione — scrive Engels al principio del capitolo indicato (Libro I, Capitolo IX) dell'*Antidühring* — di sapere se e quali prodotti dell'umano conoscere, possano avere in generale valore sovrano e diritto [*Anspruch*] incondizionato alla verità » (p. 79 della 5. edizione tedesca)[83]. Engels risolve la questione nel modo seguente:

« La sovranità del pensiero si realizza in una serie di uomini che pensano in un modo assolutamente privo di sovranità; la conoscenza che ha incondizionata pretesa di verità si realizza in una serie di relativi errori; né l'uno né l'altra [né la conoscenza assolutamente vera, né la sovranità del pensiero] possono realizzarsi altrimenti che mediante una durata infinita della vita dell'umanità.

« Abbiamo qui la stessa contraddizione che si aveva già sopra, tra il carattere, rappresentato necessariamente come assoluto, del pensiero umano e il suo realizzarsi in singoli individui il cui pensiero è limitato, contraddizione che può risolversi solo nel progredire infinito, nella successione delle generazioni umane che, almeno per noi, è praticamente infinita. In questo senso il pensiero umano è nella stessa misura sovrano e non sovrano e la sua capacità conoscitiva è, nella stessa misura, limitata ed illimitata. Sovrano e illimitato per la sua disposizione [o la sua struttura, *Anlage*], la sua vocazione, la sua possibilità, la sua mèta finale nella storia; non sovrano e limitato nella sua espressione singola e nella sua realtà di ogni momento (p. 81)[*].

« Lo stesso si ha per le verità eterne »[84].

Questo ragionamento è di straordinaria importanza per la questione del *relativismo*, per il principio della relatività delle nostre conoscenze che tutti i machisti mettono in rilievo. *Tutti* i machisti affermano con insistenza di essere relativisti; ma i machisti russi che ripetono le parole dei tedeschi temono di porre, o non sanno porre in modo chiaro e diretto, la questione dei rapporti tra il relativismo e la dialettica. Per Bogdanov (come per tutti i machisti), il riconoscimento della relatività delle nostre conoscenze *esclude* qualsiasi ammissione della verità assoluta. Per Engels, la verità assoluta risulta dalle verità relative. Bogdanov è relativista, Engels è dialet-

[*] Cfr. V. Cernov, op. cit., pp. 64 e sgg. Il signor Cernov, machista, prende in tutto e per tutto la posizione di Bogdanov che non vuole riconoscersi machista. La differenza è che Bogdanov si sforza di *mascherare* il suo disaccordo con Engels, presentandolo come fortuito, ecc., mentre Cernov sente che si tratta della lotta contro il materialismo e la dialettica.

tico. Ed ecco ancora un altro ragionamento di Engels, non meno importante, preso dallo stesso capitolo dell'*Antidühring*.

« Verità ed errore, come tutte le determinazioni del pensiero che si muovono su un piano di opposizioni antitetiche, hanno validità assoluta solo in un campo estremamente limitato; cosa questa che appunto abbiamo visto e che anche il sig. Dühring dovrebbe sapere, se avesse una qualche familiarità con i primi elementi della dialettica che trattano precisamente della insufficienza di tutte le opposizioni antitetiche. Non appena applichiamo l'antitesi verità-errore al di fuori di quel ristretto campo che abbiamo indicato sopra, essa diventa relativa e conseguentemente inutilizzabile per l'esatta maniera di esprimersi della scienza; e se poi cerchiamo di applicarla come assolutamente valida al di fuori di quel campo, piú che mai andiamo incontro al fallimento; i due termini dell'antitesi si cambiano rispettivamente nel loro contrario, la verità diventa errore e l'errore verità » (p. 86)[35]. Segue l'esempio della legge di Boyle (il volume di un gas è inversamente proporzionale alla pressione). Il « granello di verità » contenuto in questa legge rappresenta una verità assoluta soltanto entro certi limiti. La legge di Boyle è soltanto una verità « approssimativa ».

Cosicché il pensiero umano, per sua natura, è capace di darci, e ci dà effettivamente, la verità assoluta che è formata dalla somma delle verità relative. Ogni passo nello sviluppo della scienza aggiunge nuovi granelli a questa somma di verità assoluta, ma i limiti della verità di ogni tesi scientifica sono relativi giacché vengono ora allargati, ora ristretti col progredire della conoscenza. « Noi — dice J. Dietzgen nelle sue *Incursioni* — possiamo vedere, udire, sentire, toccare e, senza dubbio, possiamo anche *prender conoscenza* della verità assoluta, ma essa non entra integralmente [*geht nicht auf*] nella conoscenza » (p. 195)... « È ovvio che l'immagine non esaurisce l'oggetto e che il pittore resta indietro al suo modello... Come può un quadro "coincidere" col modello? In modo approssimativo, sí (p. 197)... Possiamo conoscere la natura o le sue diverse parti solo relativamente; giacché ognuna di queste parti, sebbene non sia che un frammento relativo della natura, ha tuttavia la proprietà dell'assoluto, l'essenza di un tutto della natura in sé [*des Naturganzen an sich*] che la conoscenza non può esaurire... Come sappiamo noi che dietro i fenomeni della natura, dietro le verità relative, c'è una natura universale, illimitata, assoluta che non si manifesta completamente all'uomo?... Donde proviene questa conoscenza? Essa ci è innata. Essa ci è data assieme alla coscienza » (p. 198). Quest'ultima asserzione è una delle inesattezze di Dietzgen che costrinsero Marx a rilevare in una delle sue lettere a Kugelmann la confusione delle concezioni di Dietzgen[**]. Soltanto appigliandosi a simili inesattezze, si può parlare di una filosofia particolare di Dietzgen diversa dal materialismo dialettico. Ma Dietzgen stesso si corregge *nella stessa pagina*: « Se io dico che la consapevolezza della verità infinita, assoluta ci è innata, che essa è la sola ed unica conoscenza a priori che noi possediamo, ciononondimeno anche l'esperienza conferma questa consapevolezza innata » (p. 198).

Da tutte queste affermazioni di Engels e Dietzgen risulta chiaramente che, per il materialismo dialettico, non esiste una linea di separazione insormontabile tra la verità relativa e la verità assoluta. Bogdanov non l'ha capito per niente, giacché ha potuto scrivere: « Essa [la concezione del mondo del vecchio materialismo] vuol essere la *conoscenza obiettiva* incondizionata *dell'essenza delle cose* [il corsivo è di Bogdanov] e non è compatibile con il carattere storicamente condizionato di ogni ideologia » (*Empiriomonismo*, libro III, p. IV). Dal punto di vista del materialismo moderno, cioè del marxismo, i *limiti* di approssimazione delle nostre conoscenze alla verità obiettiva, assoluta sono storicamente relativi, ma l'esistenza di questa verità è *incontestabile*, come è incontestabile il fatto che noi ci avviciniamo ad essa. I contorni del quadro sono storicamente condizionati, ma è incondizionato il fatto che questo quadro rappresenta un modello obiettivamente esistente. Storicamente condizionati sono l'epoca e le condizioni in cui abbiamo progredito nella nostra conoscenza della natura delle cose fino a scoprire l'alizarina nel catrame e gli elettroni nell'atomo, ma ciò che non è per nulla condizionato è che ogni scoperta di questo genere è un passo avanti della « conoscenza obiettiva assoluta ». In una parola, ogni ideologia è storicamente condizionata, ma è incondizionato il fatto che ad ogni ideologia scientifica (a differenza, per esempio, dell'ideologia religiosa), corrisponde una verità obiettiva, una natura assoluta. Voi direte che questa distinzione tra la verità assoluta e la verità relativa è indeterminata. Vi rispondo che essa è appunto « indeterminata » quanto basta per impedire che la scienza sia trasformata in un dogma nel peggior senso della parola, in un qualche cosa di morto, di rigido, ossificato; ma nello stesso tempo, essa è « determinata » appunto quanto basta per distinguersi nel modo piú deciso e inequivocabile dal fideismo, dall'agnosticismo, dall'idealismo filosofico e dalla sofistica dei seguaci di Hume e di Kant. C'è qui un limite che voi non avete notato, e, non avendolo notato, siete scivolati nel pantano della filosofia reazionaria. È il limite tra il materialismo dialettico e il relativismo.

Noi siamo relativisti, affermano Mach, Avenarius e Petzoldt. Noi siamo relativisti, fanno eco il signor Cernov e alcuni machisti russi che vorrebbero passare per marxisti. Sí, signor Cernov e compagni machisti, questo è appunto il vostro errore. Infatti, mettere il relativismo alla base della teoria della conoscenza, significa condannarsi inevitabilmente allo scetticismo assoluto, all'agnosticismo e alla sofistica, o al soggettivismo. Il relativismo, come base della teoria della conoscenza è non solo il riconoscimento della relatività delle nostre conoscenze, ma anche la negazione dell'esistenza di ogni misura, di ogni modello obiettivo e indipendente dall'uomo al quale si avvicini la nostra conoscenza relativa. Dal punto di vista del relativismo puro si può giustificare ogni specie di sofisma; si può ammettere che è « relativa » l'affermazione che Napoleone è o non è morto il 5 maggio 1821; si può dichiarare che è una semplice « comodità » per l'uomo e per il genere umano l'ammettere, a fianco dell'ideologia scientifica (« comoda » da un certo punto di vista), un'ideologia religiosa (molto « comoda » da un altro punto di vista), ecc.

La dialettica, come già spiegava Hegel, *comprende in sé* gli elementi del relativismo, della negazione, dello scetticismo, ma *non si riduce* al relativismo. La dialettica materialistica di Marx e di Engels contiene in sé incontestabilmente il relativismo, ma non si riduce ad esso, ammette cioè la relatività di tutte le nostre conoscenze, non nel senso della negazione della verità obiettiva, ma nel senso della relatività storica dei limiti dell'approssimazione delle nostre conoscenze a questa verità.

Bogdanov scrive in corsivo: « *Il marxismo conseguente non ammette un tale dogmatismo e una tale statica*, come verità eterne » (*Empiriomonismo*, libro III, p. IX). Questa è confusione. Se il mondo è (come pensano i marxisti) materia in perpetuo movimento e sviluppo, la quale è riflessa dalla coscienza umana in via di sviluppo, che c'entra qui la « statica »? Non si tratta affatto di un'essenza immutabile delle cose, e neppure di una coscienza immutabile, ma della *corrispondenza* tra la natura riflessa dalla coscienza e la coscienza che riflette la natura. In questa questione — e soltanto in questa — il termine « dogmatismo » ha un senso filosofico particolarmente caratteristico: questa è la paroletta che gli idealisti e gli agnostici impiegano di preferenza *contro* i materialisti, come abbiamo già visto con l'esempio di Feuerbach, materialista abbastanza « vecchio ». Tutte le obiezioni sollevate contro il materialismo dal punto di vista dello strombazzato « positivismo moderno » non sono che detriti vecchi e stravecchi.

6. *Il criterio della pratica nella teoria della conoscenza.*

Abbiamo visto che Marx nel 1845 e Engels nel 1888 e nel 1892 hanno messo a base della teoria materialistica della conoscenza il criterio della pratica. « La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isoli dalla pratica è una questione puramente scolastica », dice Marx nella seconda tesi su Feuerbach[37]. La migliore confutazione dell'agnosticismo di Kant e di Hume, e di tutte le altre ubbie [*Schrullen*] filosofiche è la pratica, ripete Engels. « Il successo delle nostre azioni dimostra l'accordo [la corrispondenza, *Uebereinstimmung*] delle nostre percezioni con la natura oggettiva delle cose percepite », risponde Engels agli agnostici[38].

Confrontate con queste idee il ragionamento di Mach relativo al criterio della pratica. « Nel pensiero corrente e nel linguaggio comune si è soliti opporre *l'apparenza* alla *realtà*. Se teniamo davanti a noi, nell'aria, una matita, la vediamo rettilinea. Se l'immergiamo obliquamente nell'acqua, vediamo che ha la figura di una linea spezzata. In quest'ultimo caso si dice che " la matita *sembra* una linea spezzata, ma in *realtà* è rettilinea ". Ma su che cosa ci basiamo per dire che *un* fatto è reale e per abbassarne *un altro* al livello di apparenza?... Quando *noi* commettiamo l'errore naturale di attenderci che in circostanze straordinarie avvengano tuttavia fenomeni ordinari, la nostra attesa è naturalmente delusa. Ma la colpa non è dei fatti. In questi casi parlare di *apparenza* ha senso solo dal punto di vista pratico, ma non ha nessun senso dal punto di vista scientifico. Allo stesso modo non ha nessun senso dal punto di vista scientifico la questione spesso dibattuta se l'universo abbia un'esistenza reale o sia soltanto una nostra illusione, nulla piú di un sogno. Il piú assurdo dei sogni è un fatto come tutti gli altri». (*Analisi delle sensazioni*, pp. 18-19).

È vero: non soltanto un sogno assurdo, ma anche una filosofia assurda è un fatto. È impossibile dubitarne dopo aver fatto conoscenza con la filosofia di Ernst Mach. Come l'ultimo dei sofisti, egli confonde l'indagine storico-scientifica e psicologica degli errori umani, di tutti i possibili sogni «assurdi» degli uomini, come la credenza nei diavoli, nei folletti, ecc. con la discriminazione gnoseologica del vero e dell'«assurdo». Proprio come se un economista dicesse che la teoria di Senior[30], secondo la quale tutto il profitto del capitalista è il prodotto dell'«ultima ora» di lavoro dell'operaio, e la teoria di Marx sono entrambe un fatto, e che, dal punto di vista scientifico, non ha senso il domandarsi quale di queste due teorie esprime la verità obiettiva e quale esprime i pregiudizi della borghesia e la venalità dei suoi professori. Il conciatore J. Dietzgen vedeva nella teoria della conoscenza scientifica, cioè materialistica, «un'arme universale contro la fede religiosa» (*Kleinere philosophische Schriften*, p. 55); ma per il professore di ruolo Ernst Mach, la distinzione fra la teoria materialistica della conoscenza e la teoria soggettivo-idealistica «non ha nessun senso dal punto di vista scientifico»! La scienza non prende partito nella battaglia del materialismo contro l'idealismo e la religione: questa è l'idea preferita non solo di Mach, ma di tutti i professori borghesi contemporanei, «servitori diplomati che... istupidiscono il popolo attraverso un idealismo lambiccato», come giustamente dice lo stesso J. Dietzgen (op. cit., p. 53).

E Mach ci dà per l'appunto un esempio di questo lambiccato idealismo professorale quando esclude dai confini della scienza, dai confini della teoria della conoscenza, il criterio della pratica che distingue per tutti e per ciascuno l'illusione dalla realtà. La pratica umana dimostra che la teoria materialistica della conoscenza è giusta — dicevano Marx ed Engels, chiamando «scolastica» e «ubbie filosofiche» i tentativi di risolvere la questione gnoseologica fondamentale lasciando da parte la pratica. Ma per Mach, al contrario, la pratica e la teoria della conoscenza sono due cose completamente diverse; esse possono stare l'una a fianco dell'altra senza che l'una condizioni l'altra. «La conoscenza — dice Mach nel suo ultimo lavoro, *Co-*

noscenza ed errore — è... un'esperienza psichica, biologicamente utile [*förderndes*] » (p. 115 della 2. ed. tedesca). « Soltanto il successo è in grado di distinguere la conoscenza dall'errore » (p. 116). « Il concetto è una ipotesi fisica di lavoro » (p. 143). I nostri machisti russi, che vorrebbero passare per marxisti, con stupefacente ingenuità considerano simili frasi di Mach come la dimostrazione di un suo *avvicinamento* al marxismo. Ma qui Mach si avvicina al marxismo come Bismarck si avvicinava al movimento operaio o il vescovo Eulogio[40] alla democrazia. In Mach simili tesi *stanno accanto* alla sua teoria idealistica della conoscenza, ma non determinano la scelta di un orientamento gnoseologico definito. La conoscenza può essere biologicamente utile, utile alla pratica umana, alla conservazione della vita, alla conservazione della specie, solo quando riflette una verità obiettiva, indipendente dall'uomo. Per il materialista, il « successo » della pratica umana dimostra la corrispondenza delle nostre idee con la natura obiettiva delle cose che noi percepiamo. Per il solipsista, il « successo » è tutto ciò che *mi* occorre *nella pratica*, la quale può essere considerata indipendentemente dalla teoria della conoscenza. Se includiamo nei fondamenti della teoria della conoscenza il criterio della pratica, otteniamo inevitabilmente il materialismo, dice il marxista. La pratica può anche essere materialistica, ma per ciò che riguarda la teoria è un'altra cosa — dice Mach.

« Nella pratica — egli scrive nell'*Analisi delle sensazioni* — ci è impossibile fare a meno del concetto dell'*Io* quando eseguiamo una azione qualunque, cosí come non possiamo fare a meno del concetto di corpo quando allunghiamo il braccio per afferrare una cosa qualsiasi. Fisiologicamente, noi restiamo costantemente egoisti e materialisti, cosí come costantemente vediamo il levarsi del sole. Ma in teoria, non dobbiamo affatto attenerci a questa concezione » (pp. 284-285).

L'egoismo c'entra qui come i cavoli a merenda, poiché esso è una categoria del tutto estranea alla gnoseologia. Anche il movimento apparente del sole attorno alla terra non c'entra per nulla, poiché la pratica che ci serve di criterio nella teoria della conoscenza, deve abbracciare anche la pratica delle osservazioni astronomiche, le scoperte, ecc. Resta il prezioso riconoscimento di Mach che gli uomini, nella loro pratica, si orientano interamente ed esclusivamente secondo la teoria materialistica della conoscenza; mentre il tentativo di eluderla « nel campo teorico » esprime soltanto il pedantismo scolastico e il lambiccato idealismo di Mach.

L'esempio seguente, preso dalla storia della filosofia classica tedesca, dice sino a che punto siano vecchi questi sforzi di tagliar fuori la pratica, come cosa della quale non si deve tener conto in gnoseologia, per sgombrare il campo all'agnosticismo e all'idealismo. Sulla strada che porta da Kant a Fichte, si incontra qui G. E. Schulze (detto Schulze-Enesidemo nella storia della filosofia). Egli difende apertamente la linea dello scetticismo in filosofia e si dichiara seguace di Hume (e, fra gli antichi, di Pirrone e di Sesto). Egli nega risolutamente ogni cosa in sé e la possibilità della conoscenza obiettiva, esige risolutamente che non si vada oltre l'« esperienza », oltre le sensazioni, e prevede nello stesso tempo anche le obiezioni dell'altro campo: « Poiché lo scettico, quando partecipa alla vita quotidiana, riconosce l'indubbia realtà delle cose obiettive, agisce in conformità e ammette il criterio della verità, la sua condotta è quindi la migliore e piú evidente confutazione del suo scetticismo » *. « Simili argomenti — risponde Schulze indignato — sono soltanto buoni per la plebaglia [*Pöbel*] » (p. 254), « perché il mio scetticismo non si estende alla pratica della vita, ma rimane nei limiti della filosofia » (p. 255).

Allo stesso modo, anche l'idealista soggettivo Fichte spera di trovare un posto, nei limiti della filosofia idealistica, « per questo realismo che s'impone [*sich aufdringt*] a noi tutti e anche all'idealista piú deciso, quando si passa all'azione, realismo che ammette l'esistenza degli oggetti fuori di noi e in modo assolutamente indipendente da noi » (*Werke*, I, 455).

Non si è molto allontanato da Schulze e da Fichte il positivismo moderno di Mach! Notiamo come una curiosità che per Bazarov non c'è nessuno al mondo, all'infuori di Plekhanov, che si sia occupato di tale questione: per il topo non c'è belva piú forte del gatto. Bazarov prende in giro « la filosofia del salto vitale di Plekhanov » (*Saggi*, p. 69), il quale infatti ha scritto con espressione veramente infelice che la « fede » nell'esistenza del mondo esterno sarebbe « *un salto vitale*" inevitabile in filosofia » (*Note al Ludwig Feuerbach*, p. 111). La parola « fede », benché messa fra virgolette e ripetuta dopo Hume, indica indiscutibilmente in Plekhanov una confusione di termini. Ma che c'entra Plekhanov? Perché Bazarov non ha scelto un altro materialista, mettiamo Feuerbach? Soltanto perché non lo conosce? Ma l'ignoranza non è un argomento. Anche Feuerbach, come Marx ed Engels, fa, nelle questioni fondamentali della teoria della conoscenza, un «salto» verso la pratica, un salto inammissibile per Schulze, Fichte e Mach. Feuerbach, facendo la critica dell'idealismo, ne espone l'essenza con una citazione molto espressiva di Fichte che colpisce a meraviglia tutto il machismo. «Tu supponi — scriveva Fichte — che le cose siano reali, che esse esistano fuori di te, per la sola ragione che tu le vedi, le odi, le tocchi. Ma il vedere, il toccare, l'udire sono soltanto sensazioni... Tu non percepisci le cose, ma soltanto le tue sensazioni» (Feuerbach, *Werke*, vol. X, p. 185). E Feuerbach replica che l'essere umano non è un *Io* astratto, ma è un uomo o una donna e la questione se il mondo è una mia sensazione può essere ridotta a quest'altra: un altro uomo è soltanto una mia sensazione, oppure i nostri rapporti pratici dimostrano il contrario? «L'errore capitale dell'idealismo consiste appunto nel porre e risolvere le questioni dell'obiettività e della soggettività, della realtà o della non realtà del mondo, soltanto dal punto di vista teorico» (ivi, p. 189). Feuerbach mette a base della teoria della conoscenza tutto il complesso della pratica umana. Certo — egli dice — in pratica anche gli idealisti riconoscono la realtà e del nostro *Io* e del *Tu* estraneo. Secondo gli idealisti «questo punto di vista è valido soltanto per la vita, e non per la speculazione. Ma una speculazione che è in contraddizione con la vita e considera il punto di vista della morte, dell'anima separata dal corpo come il punto di vista della verità, una simile speculazione è essa stessa una speculazione morta, falsa» (p. 192). Prima di *sentire* respiriamo e non possiamo esistere senza aria, senza cibo, senza bevanda.

---

* G. E. Schulze, *Aenesidemus oder über die Fundamente der von dem Herrn Professor Reinhold in Jena gelieferten Elementarphilosophie*, 1792, p. 253.

«Allora vuol dire che la questione dell'idealità o della realtà dell'universo, è una questione di cibo e di bevanda? — esclama indignato l'idealista. — Che bassezza! Quale infrazione della buona usanza blaterare con tutte le forze dall'alto delle cattedre di filosofia e di teologia contro il materialismo nel senso scientifico, per poi praticare a tavola il materialismo nella forma piú volgare con tutto il cuore e con tutta l'anima» (p. 195). E Feuerbach esclama che mettere sullo stesso piano la sensazione soggettiva e il mondo obiettivo

« significa mettere il segno d'eguaglianza tra la polluzione e la procreazione » (p. 198).

L'osservazione non è delle piú delicate, ma colpisce nel vivo quei filosofi i quali insegnano che la realtà che esiste fuori di noi non è altro che la rappresentazione dei nostri sensi.

Il punto di vista della vita, della pratica, dev'essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza. Ed essa conduce infallibilmente al materialismo rigettando dalla sua strada le interminabili elucubrazioni della scolastica professorale. Certo, non si deve dimenticare che il criterio della pratica, in sostanza, non può mai confermare o confutare *completamente* una rappresentazione umana qualunque essa sia. Anche questo criterio è talmente « indeterminato » da non permettere alle conoscenze dell'uomo di trasformarsi in un « assoluto »; ma nello stesso tempo è abbastanza determinato per permettere una lotta implacabile contro tutte le varietà dell'idealismo e dell'agnosticismo. Se ciò che la nostra pratica conferma è la verità obiettiva, unica, finale, ne deriva l'ammissione che l'unica via che conduce a questa verità è la via della scienza che si mette dal punto di vista del materialismo. Bogdanov consente, per esempio, a riconoscere nella teoria della circolazione del denaro di Marx una verità obiettiva soltanto « per la nostra epoca » e chiama « dogmatismo » l'attribuire a questa teoria un carattere di verità « obiettiva super-storica » (*Empiriomonismo*, Libro III, p. VII). Questa è di nuovo confusione. Nessuna circostanza futura potrà modificare la concordanza di questa teoria con la pratica per la stessa semplice ragione per la quale la verità: Napoleone è morto il 5 maggio 1821, è una verità *eterna*. Ma poiché il criterio della pratica — cioè lo sviluppo di *tutti* i paesi capitalistici in questi ultimi decenni — dimostra la verità obiettiva di *tutta* la teoria economica e sociale di Marx in generale, e non dell'una o dell'altra sua parte, dell'una o dell'altra sua formula, ecc., è chiaro che parlare qui di « dogmatismo » dei marxisti significa fare un'imperdonabile concessione all'economia borghese. Dall'opinione, accettata dai marxisti, che la teoria di Marx è una verità obiettiva, si può trarre una sola deduzione, ed è la seguente: *per la via* tracciata dalla teoria di Marx ci avvicineremo sempre piú alla verità obiettiva (senza mai esaurirla); *per qualsiasi altra via* giungeremo invece soltanto alla confusione e alla menzogna.

CAPITOLO TERZO

LA TEORIA DELLA CONOSCENZA NELL'EMPIRIOCRITICISMO E NEL MATERIALISMO DIALETTICO. III

1. *Che cos'è la materia? Che cos'è l'esperienza?*

La prima di queste domande è costantemente posta dagli idealisti e dagli agnostici, compresi i machisti, ai materialisti; la seconda dai materialisti ai machisti. Vediamo di mettere le cose in chiaro.

Avenarius dice a proposito della questione della materia:

« Entro l' " esperienza completa ", purificata, non c'è nulla di " fisico " — " materia " nel senso metafisico assoluto —, perché in questo senso la " materia " non è che un'astrazione: essa sarebbe la somma dei controtermini, fatta astrazione da ogni termine centrale. Come nella coordinazione fondamentale, " esperienza completa ", il controtermine non è concepibile [*undenkbar*] senza un termine centrale, cosí anche la " materia " nel concetto metafisico assoluto è un completo nonsenso [*Unding*] » (*Bemerkungen*, p. 2 della rivista citata, § 119).

Da questo gergo incomprensibile risulta una cosa sola: Avenarius chiama assoluta o metafisica la materia o il fisico, perché secondo la sua teoria della coordinazione fondamentale (o anche, in termini nuovi, dell'« esperienza completa ») il controtermine è inseparabile dal termine centrale, l'ambiente è inseparabile dall'*Io*, il *non-Io* è inseparabile dall'*Io* (come diceva J. G. Fichte). Abbiamo già detto a suo tempo che questa teoria altro non è che idealismo soggettivo travestito, e che il carattere degli attacchi di Avenarius contro la materia è perfettamente chiaro: l'idealista nega l'esistenza del fisico indipendentemente dallo psichico e respinge perciò la concezione elaborata dalla filosofia per tale esistenza. Che la materia sia il « fisico » (vale a dire ciò che è piú noto e piú direttamente dato all'uomo, e della cui esistenza nessuno dubita all'infuori dei ricoverati al manicomio), Avenarius non lo nega. Egli chiede soltanto che si accetti la «*sua*» teoria del nesso indissolubile tra l'ambiente e l'*Io*.

Mach esprime questa stessa idea in modo piú semplice, senza arzigogoli filosofici: «Ciò che noi chiamiamo materia è soltanto un certo rapporto regolare tra gli *elementi* (sensazioni)» (*Analisi delle sensazioni*, p. 265). Con questa affermazione, Mach ritiene di operare una «rivoluzione radicale» nelle concezioni correnti. In realtà, si tratta del vecchio idealismo soggettivo, la nudità del quale è coperta dalla paroletta «elementi».

Infine il machista inglese Pearson, nemico acerrimo del materialismo, dice: «Non si può muovere nessuna obiezione scientifica alla nostra classificazione di certi gruppi piú o meno permanenti di percezioni sensibili in una categoria unica che chiamiamo materia — in tal modo noi ci avviciniamo molto alla definizione di John Stuart Mill della materia come "possibilità permanente di sensazioni" —, ma questa definizione della materia ci allontana completamente da quella secondo cui la materia è la cosa in movimento» (*The Grammar of Science*, 1900, 2. ed., p. 249). Qui manca la foglia di fico degli «elementi», e l'idealista tende francamente la mano all'agnostico.

Come il lettore vede, tutti questi ragionamenti dei fondatori dell'empiriocriticismo si aggirano interamente ed esclusivamente intorno al vecchissimo problema gnoseologico dei rapporti tra il pensiero e l'essere, tra la sensazione e il mondo fisico. Occorreva l'incommensurabile ingenuità dei machisti russi per vedere qui qualche cosa che abbia un qualunque rapporto con «la moderna scienza naturale» o con «il positivismo moderno». Tutti i filosofi citati sostituiscono — chi apertamente, chi di soppiatto — alla linea filosofica fondamentale del materialismo (dall'essere al pensiero, dalla materia alla sensazione) la linea opposta dell'idealismo. La loro negazione della materia non è che la soluzione, nota da tempo immemorabile, del problema gnoseologico mediante la negazione della fonte esterna, obiettiva delle nostre sensazioni, mediante la negazione della realtà obiettiva corrispondente alle nostre sensazioni. Al contrario, l'accettazione della linea filosofica negata dagli idealisti e dagli agnostici è espressa nelle definizioni: la materia è ciò che, agendo sugli organi dei nostri sensi, produce la sensazione; la materia è la realtà obiettiva che ci è data nella sensazione, ecc.

Bogdanov, fingendo di discutere soltanto con Beltov, e tacendo vilmente di Engels, si indigna di simili definizioni le quali, a quel che sembra, sono « pure ripetizioni » (*Empiriomonismo*, III, p. XVI) della « formula » (*di Engels*, dimentica di aggiungere il nostro « marxista ») secondo la quale la materia è, per una tendenza filosofica, l'elemento primordiale e lo spirito l'elemento secondario, mentre l'altra tendenza sostiene il contrario. Tutti i machisti russi ripetono estasiati la « confutazione » di Bogdanov! E, tuttavia, un istante di riflessione potrebbe far capire a questa gente che non si possono, in sostanza, definire i due concetti ultimi della gnoseologia se non si indica quale dei due si considera come primordiale. Che cosa significa dare una « definizione »? Significa innanzitutto comprendere un dato concetto in un altro piú vasto. Per esempio, quando io definisco: l'asino è un animale, comprendo il concetto « asino » in un concetto piú vasto. Domandiamo se tra i concetti, con i quali può operare la teoria della conoscenza, esistono concetti piú vasti di: essere e pensiero, materia e sensazione, fisico e psichico. No. Questi sono per ampiezza i concetti-limite, i concetti piú vasti oltre i quali la gnoseologia in sostanza non è finora andata (se non si tiene conto delle modificazioni *sempre* possibili della *terminologia*). Soltanto la ciarlataneria o la estrema miseria intellettuale possono esigere per queste due « serie » di concetti, estremamente vasti, « definizioni » che non siano altro che « semplici ripetizioni »: l'uno o l'altro concetto è considerato come primordiale. Prendete i tre succitati ragionamenti intorno alla materia. A che cosa si riducono? Si riducono al fatto che questi filosofi procedono dallo psichico o dall'*Io* al fisico o all'ambiente, come da termine centrale a controtermine — o dalla sensazione alla materia — o dalla percezione sensibile alla materia. In sostanza potevano Avenarius, Mach e Pearson « definire » le concezioni fondamentali altrimenti che indicando la loro *tendenza* filosofica? Potevano essi definire diversamente, in una qualsiasi altra maniera, l'*Io*, la sensazione, la percezione dei sensi? Basta porre chiaramente la questione per comprendere quale enorme assurdità dicono i machisti quando esigono dai materialisti una definizione della materia che non si riduca a ripetere che la materia, la natura, l'essere, il fisico sono l'elemento primordiale e lo spirito, la coscienza, le sensazioni, lo psichico sono l'elemento secondario.

Il genio di Marx e di Engels si è manifestato fra l'altro anche nel loro disdegno del giuoco pedantesco delle paroline nuove, dei termini eruditi, degli « ismi » sottili. Essi parlarono un linguaggio semplice e chiaro: in filosofia vi sono l'indirizzo materialistico e l'indirizzo idealistico e fra l'uno e l'altro le diverse sfumature dell'agnosticismo. I laboriosi tentativi di trovare un punto di vista « nuovo » in filosofia attestano una povertà di spirito simile a quella dei tentativi di creare una « nuova » teoria del valore, una « nuova » teoria della rendita, ecc.

Carstanjen, allievo di Avenarius, riferisce che quest'ultimo disse nel corso di una conversazione privata: « Non conosco né il fisico né lo psichico, ma soltanto il terzo ». Ad uno scrittore il quale osservava che Avenarius non aveva dato il concetto di questo terzo, Petzoldt rispondeva: « Noi sappiamo bene perché egli non ha potuto formulare questo concetto: perché il terzo non ha un controtermine [*Gegenbegriff*: concetto correlativo]... La domanda: che cosa è il terzo? non è posta in modo logico » (*Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, II, 329). Petzoldt comprende che il concetto ultimo non può essere definito. Ma egli non comprende che invocare il « terzo » è un semplice sotterfugio perché ognuno di noi sa che cosa sono il fisico e lo psichico, ma nessuno sa oggi che cosa sia il « terzo ». Con questo sotterfugio Avenarius ha soltanto cercato di far perdere le tracce affermando *in realtà* che l'*Io* (termine centrale) è l'elemento primordiale e la natura (l'ambiente) è l'elemento secondario (controtermine).

Certo, anche l'opposizione tra la materia e la coscienza ha un significato assoluto soltanto in un campo molto limitato e, nel caso nostro, esclusivamente nei limiti della questione gnoseologica fondamentale: che cosa è primario e che cosa è secondario? Oltre questi limiti, la relatività di questa opposizione è indubbia.

Vediamo ora come la filosofia empiriocritica adopera la parola « esperienza ». Nel primo paragrafo della *Critica dell'esperienza pura* troviamo la seguente « ammissione »: « una qualunque parte del nostro ambiente è in tali rapporti con gli individui umani che, quando essa è data, gli individui dicono a proposito della loro esperienza: Imparo questo e questo altro per mezzo dell'esperienza; questo o quest'altro sono la mia esperienza, o provengono dall'esperienza, o dipendono dall'esperienza » (p. 1 della trad. russa). Cosicché si continua a definire l'esperienza ricorrendo sempre agli stessi concetti: l'*Io* e l'ambiente; la « dottrina » del loro legame « indissolubile » viene lasciata, per il momento, tra le quinte. Continuiamo. « Concezione sintetica dell'esperienza pura »: « precisamente dell'esperienza come asserzione condizionata in tutta la sua integrità soltanto dalle parti dell'ambiente » (pp. 1-2). Se si ammette che l'ambiente esiste indipendentemente dalle « asserzioni » e dai « giudizi » dell'uomo, diviene possibile l'interpretazione materialistica dell'esperienza! « Concezione analitica dell'esperienza pura »: « precisamente come asserzione alla quale non è mescolato nulla che non sia a sua volta esperienza e che, per conseguenza, rappresenta di per sé niente altro che esperienza » (p. 2). L'esperienza è esperienza. E si trova della gente che scambia per profondità di pensiero questo pasticcio pseudoscientifico!

È necessario aggiungere ancora che nel II volume della *Critica dell'esperienza pura*, Avenarius considera l'« esperienza » come un « caso speciale » dello *psichico*, la divide in *sachhafte Werte* (valori materiali) e in *gedankenhafte Werte* (valori mentali); e dice che l'« esperienza in senso largo » comprende anche questi ultimi valori e che l'« esperienza completa » si identifica con la coordinazione fondamentale (cfr. *Bemerkungen*). In una parola: « ce n'è per tutti i gusti ». L'« esperienza » abbraccia tanto l'indirizzo materialistico quanto l'indirizzo idealistico in filosofia e consacra la confusione dell'uno con l'altro. Ma mentre i nostri machisti prendono fiduciosamente l'« esperienza pura » come oro colato, altri autori di diverse tendenze filosofiche rilevano tutti allo stesso modo l'abuso che Avenarius fa di questo concetto. « Avenarius — scrive A. Riehl — non definisce in modo determinato che cosa sia l'esperienza pura, e la sua asserzione: "La esperienza pura è una esperienza alla quale non è mescolato nulla che non sia a sua volta esperienza", si muove manifestamente in un circolo vizioso » (*Systematische Philosophie*, Lipsia, 1907, p. 102). In Avenarius, scrive Wundt, esperienza pura significa ora una qualsiasi fantasia, ora un giudizio con carattere di « materialità » (*Philosophische Studien*, XIII vol., pp. 92-93). Avenarius *stiracchia* il concetto di esperienza (p. 382). « Dall'esatta definizione dei termini esperienza e esperienza pura — scrive Couwelaert — dipende il senso di tutta questa filosofia. Avenarius non dà questa definizione esatta » (*Revue *néo-scolastique*, 1907, febbraio, p. 61). « L'indeterminatezza del termine "esperienza" rende preziosi servigi ad Avenarius, che finisce per ritornare all'ormai adusato argomento dell'idealismo soggettivo » (che egli finge di combattere) — dice Norman Smith (*Mind*, vol. XV, p. 29).

« Io affermo apertamente che il senso interno, l'anima della mia filosofia consiste in ciò: che l'uomo non ha nulla, in generale, salvo l'esperienza, e che egli giunge a tutto ciò a cui giunge, soltanto attraverso l'esperienza... ». Ecco un filosòfo fervente assertore dell'esperienza pura, non è vero? L'autore di queste parole è l'idealista soggettivo J. G. Fichte (*Sonnenklarer Bericht* ecc., p. 12). La storia della filosofia c'insegna che l'interpretazione del concetto di esperienza separa i materialisti e gli idealisti classici. La filosofia professorale di tutte le sfumature copre oggi la sua essenza reazionaria col manto delle declamazioni intorno alla « esperienza ». Tutti gli immanentisti si richiamano all'esperienza. Nella prefazione alla 2. edizione di *Conoscenza ed errore*, Mach loda il libro del prof. W. Jerusalem nel quale leggiamo: « Il riconoscimento di un essere primo, divino, non contraddice a nessuna esperienza » (*Der kritische Idealismus* ecc., p. 222).

Non c'è che da compiangere coloro i quali, prestando fede ad Avenarius e C., hanno creduto alla possibilità di eliminare, per mezzo della paroletta « esperienza », la « invecchiata » distinzione tra materialismo e idealismo. Quando Valentinov e Iusckevic accusano Bogdanov, che ha deviato leggermente dalla pura dottrina machista, di abusare della parola esperienza, questi signori manifestano qui soltanto la loro ignoranza. In questo caso, Bogdanov è « innocente ». Egli non ha fatto che copiare servilmente la confusione di Mach e di Avenarius. Quando egli dice: « La coscienza e l'esperienza psichica diretta sono concetti identici » (*Empiriomonismo*, L. II, p. 53), oppure: la materia « non è l'esperienza », ma « l'ignoto dal quale nasce tutto ciò che è noto » (*Empiriomonismo*, L. III, p. XIII), egli interpreta l'esperienza *idealisticamente*. E, certo, egli non è il primo * né l'ultimo a creare sistemetti idealistici speculando sulla paroletta « esperienza ». Quando egli obietta ai filosofi reazionari che i tentativi di uscire dai limiti dell'esperienza conducono in realtà soltanto « a vuote astrazioni ed a immagini contraddittorie i cui elementi sono ciononostante tutti attinti dall'esperienza » (libro I, p. 48), egli oppone alle vuote astrazioni della coscienza umana ciò che esiste fuori dell'uomo e indipendentemente dalla sua coscienza: interpreta cioè l'esperienza materialisticamente.

---

* Esercizi di questo genere sono da molto tempo coltivati in Inghilterra dal compagno Belfort Bax. Un critico francese del suo libro *The Roots of Reality*, gli diceva recentemente non senza malizia: « L'esperienza è soltanto una parola che sostituisce la parola coscienza »; siate dunque francamente idealista! (*Revue de philosophie*, 1907, n. 10, p. 399).

Proprio nello stesso modo, anche Mach, che parte dal punto di vista dell'idealismo (i corpi sono complessi di sensazioni o « elementi »), devia spesso verso l'interpretazione materialistica della parola « esperienza ». « Non bisogna filosofare deducendo da noi stessi [*nicht aus uns herausphilosophieren*] », scrive nella *Meccanica* (3. ed. tedesca, 1897, p. 14), « ma prendere dall'esperienza ». Qui, l'esperienza viene contrapposta al filosofare deducendo da noi stessi; essa viene cioè considerata come un qualcosa di obiettivo, che l'uomo riceve dall'esterno; viene interpretata materialisticamente. Ancora un esempio: « Ciò che noi osserviamo nella natura s'imprime nelle nostre rappresentazioni, anche se *non è compreso e non è analizzato* da noi, e queste rappresentazioni, in seguito, nei loro tratti piú generali e stabili [*stärksten*], imitano [*nachahmen*] i processi della natura. Questa esperienza è per noi un tesoro [*Schatz*] che abbiamo sempre sottomano... » (ivi, p. 27). Qui la natura è considerata come primordiale, la sensazione e l'esperienza come derivate. Se Mach si attenesse coerentemente a questo punto di vista nelle questioni fondamentali della gnoseologia, egli risparmierebbe al genere umano molti sciocchi « complessi » idealistici. Terzo esempio: « lo stretto legame fra il pensiero e l'esperienza crea la scienza naturale moderna. L'esperienza genera un pensiero. Quest'ultimo si elabora ulteriormente, si adegua nuovamente all'esperienza » e cosí di seguito (*Erkenntnis und Irrtum*, p. 200). Qui la « filosofia » speciale di Mach è gettata a mare e l'autore si mette istintivamente dal punto di vista degli scienziati che considerano l'esperienza materialisticamente.

Tiriamo le somme: la parola « esperienza » sulla quale i machisti costruiscono i loro sistemi, per molto, moltissimo tempo è servita a mascherare i sistemi idealistici, e ora Avenarius e C. se ne servono per passare eclettícamente dall'idealismo al materialismo e viceversa.

Le diverse « definizioni » di questo concetto esprimono soltanto le due tendenze fondamentali della filosofia, che Engels ha cosí brillantemente messo in luce.

2. *L'errore di Plekhanov intorno al concetto di « esperienza ».*

Plekhanov a pp. X-XI della sua prefazione al *Ludwig Feuerbach* (edizione del 1905) dice:

« Uno scrittore tedesco osserva che per l'empiriocriticismo l'*esperienza* è soltanto un oggetto di indagine e non un mezzo di conoscenza. Se cosí è, la contrapposizione dell'empiriocriticismo al materialismo non ha piú senso, e i ragionamenti intorno al tema se l'empiriocriticismo è destinato a sostituire il materialismo si dimostrano completamente vuoti e oziosi ».

Questa è, dal principio alla fine, soltanto confusione.

F. Carstanjen, uno dei piú « ortodossi » discepoli di Avenarius, nel suo articolo sull'empirioticismo (risposta a Wundt), dice che « per la *Critica dell'esperienza pura* l'esperienza è soltanto oggetto di indagine e non mezzo di conoscenza » *. Secondo Plekhanov ne consegue che la contrapposizione delle opinioni di F. Carstanjen al materialismo è priva di senso!

F. Carstanjen parafrasa quasi letteralmente Avenarius il quale nelle sue *Osservazioni* contrappone risolutamente il suo concetto di esperienza come ciò che è dato, ciò che troviamo (*das Vorgefundene*), al concetto di esperienza come « mezzo di conoscenza », « nel senso delle teorie della conoscenza predominanti, che in sostanza sono assolutamente metafisiche » (op. cit., p. 401). Dopo Avenarius, Petzoldt ripete la stessa cosa nella sua *Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura* (vol. I, p. 170). Ne consegue, secondo Plekhanov, che la contrapposizione delle opinioni di Carstanjen, di Avenarius e e di Petzoldt al materialismo è priva di senso. O Plekhanov non « ha letto fino in fondo » Carstanjen e C., o egli ha avuto di seconda mano questo riferimento a « uno scrittore tedesco ».

Che cosa significa questa affermazione degli empiriocriticisti piú rappresentativi, non compresa da Plekhanov? Carstanjen vuol dire che Avenarius nella sua *Critica dell'esperienza pura* considera l'esperienza, e cioè ogni specie di « giudizi umani », come *oggetto* di indagine. Avenarius non indaga qui — dice Carstanjen (a p. 50 dell'articolo citato) — se questi giudizi siano reali o se si riferiscano, per esempio, a delle *visioni*; egli non fa che raggruppare, sistematizzare e classificare formalmente tutti i possibili giudizi umani, *sia idealistici che materialistici* (p. 53) senza penetrare l'essenza della questione. Carstanjen ha assolutamente ragione di chiamare *questa* concezione: « scetticismo per eccellenza » (p. 213). Nel suo articolo, Carstanjen difende, tra l'altro, il suo caro maestro dall'accusa disonorante (per un professore tedesco) di materialismo, che gli era stata lanciata da Wundt. Noi materialisti? per carità! — questo è il senso della replica di Carstanjen. Se noi parliamo dell'« esperienza », non ne parliamo affatto nel senso abituale, corrente della parola, il quale conduce o potrebbe condurre al materialismo, ma nel senso di una indagine da parte nostra di tutto ciò che gli uomini « esprimono » come esperienza. Carstanjen e Avenarius ritengono materialistica l'opinione che considera l'esperienza come un mezzo di conoscenza (e questa è forse l'opinione piú diffusa, ma tuttavia falsa, come abbiamo visto dall'esempio di Fichte). Avenarius ripudia la « metafisica dominante » la quale, senza tener conto delle teorie dell'introiezione e della coordinazione, si ostina a considerare il cervello come organo del pensiero. Per dato o trovato da noi (*das Vorgefundene*), Avenarius intende appunto l'indissolubile legame dell'*Io* e dell'ambiente, ciò che conduce a una confusa interpretazione idealistica dell'« esperienza ».

---

* *Vierteljahsschrift für Wissenschaftliche Philosophie*, anno 22, 1898, p. 45.

Dunque, con la parola « esperienza » si possono indubbiamente coprire sia l'indirizzo filosofico materialistico che l'indirizzo idealistico come pure l'indirizzo di Hume e quello di Kant, ma né la definizione dell'esperienza come oggetto di indagine*, né la sua definizione come mezzo di conoscenza, sono ancora decisive a questo riguardo. In modo particolare le osservazioni di Carstanjen contro Wundt non hanno proprio nulla a che fare con la contrapposizione dell'empiriocriticismo al materialismo.

---

* A Plekhanov è forse sembrato che Carstanjen avesse detto: « L'oggetto della conoscenza indipendente dalla conoscenza » e non invece: « oggetto di indagine »? Allora questo sarebbe effettivamente materialismo. Ma né Carstanjen, né in generale chiunque altro che conosca l'empiriocriticismo non ha detto e non poteva dire una cosa simile.

Rileviamo come una curiosità il fatto che Bogdanov e Valentinov, rispondendo in proposito a Plekhanov, non si sono dimostrati meglio informati. Bogdanov dice: « Ciò non è del tutto chiaro, — (L. III, p. XI). — È compito degli empiriocriticisti analizzare questa formula e accettarne o non accettarne la condizione ». Posizione vantaggiosa: io non sono un machista e non ho nessun obbligo di capire in che senso un Avenarius o un Carstanjen parlano dell'esperienza! Bogdanov vuol bensí servirsi del machismo (e della confusione che il machismo crea con l'« esperienza ») ma non vuole prenderne la responsabilità.

Il « puro » empiriocriticista Valentinov ha trascritto la nota di Plekhanov e ballato pubblicamente il *can-can* ironizzando sul fatto che Plekhanov non ha nominato lo scrittore citato e non ha spiegato la sostanza della questione (pp. 108-109, op. cit.). Ma questo filosofo empiriocriticista che confessa di aver riletto « per tre volte se non di piú » la nota di Plekhanov (senza nulla comprenderne, beninteso), *non risponde una parola* per quanto riguarda l'essenza della questione! Ah, questi machisti!

3. *Della causalità e della necessità nella natura.*

La questione della causalità è di particolare importanza per definire l'indirizzo filosofico dell'uno o dell'altro modernissimo « ismo ». Dobbiamo perciò fermarci su tale questione in modo un po' particolareggiato.

Incominciamo con l'esporre questo punto della teoria materialistica della conoscenza. L. Feuerbach ha esposto le sue opinioni in modo particolarmente chiaro nella già menzionata risposta a R. Haym.

« "La natura e l'intelletto umano — dice Haym — divorziano completamente in lui [in Feuerbach] e fra l'una e l'altro si apre un abisso, insuperabile per entrambe le parti". Haym giustifica questo rimprovero col § 48 della mia *Essenza della religione*, in cui si dice che "la natura può esser compresa soltanto per mezzo della natura stessa, che la necessità della natura non è una necessità umana o logica, metafisica o matematica; che soltanto la natura è l'ente al quale non si può né si deve applicare nessuna misura umana, sebbene noi compariamo e designiamo i suoi fenomeni per renderla a noi comprensibile, e applichiamo ad essa espressioni e concetti umani come, ad esempio, l'ordine, il fine, la legge, e siamo costretti a ciò appunto dalla natura del nostro linguaggio ". Che cosa vuol dire questo? Vuol forse dire che non c'è nessun ordine nella natura, in modo che, per esempio, all'autunno potrebbe succedere l'estate, alla primavera l'inverno, o all'inverno l'autunno? Che nella natura non vi sono finalità, in modo, per esempio, che nessuna coordinazione esista fra i polmoni e l'aria, la luce e l'occhio, il suono e l'orecchio? Che nella natura non c'è ordine, in modo che, per esempio, la terra percorra ora un'orbita ellittica, ora un'orbita circolare, compiendo ora in un anno, ora in un quarto d'ora la sua rivoluzione intorno al sole? Che assurdo! Che cosa volevo dunque dire in quel passo? Nient'altro che stabilire una differenza tra ciò che è della natura e ciò che è dell'uomo; in questo passo non si dice che nella natura non c'è nulla di reale che corrisponde alle parole e alle idee di ordine, di finalità, di legge; in questo passo si nega soltanto l'identità del pensiero e dell'essere, si nega che l'ordine, ecc., esista nella natura esattamente come nella testa o nella sensibilità dell'uomo. Ordine, finalità, legge non sono altro che parole con le quali l'uomo traduce nel *suo* linguaggio, per comprenderle, le opere della natura; queste parole non sono prive di senso, cioè di contenuto oggettivo [*nicht sinn- d. h. gegenstandslose Worte*]; tuttavia bisogna distinguere l'originale dalla traduzione. L'ordine, la finalità, la legge, esprimono, nel senso che hanno per l'uomo, qualche cosa di arbitrario.

« Dal carattere fortuito dell'ordine, della finalità e delle leggi della natura, il teismo trae *espressamente* la conclusione della loro origine arbitraria, la conclusione dell'esistenza di un ente, diverso dalla natura, che apporta l'ordine, la finalità, la regolarità nella natura, in sé [*an sich*] caotica [*dissolute*] ed indifferente a ogni determinazione. L'intelletto dei teisti... è in contraddizione con la natura, è assolutamente privo di ogni comprensione dell'essenza della natura. L'intelletto dei teisti divide la natura in due esseri: uno materiale, l'altro formale o spirituale » (*Werke*, VII vol., pp. 518-520).

Dunque Feuerbach ammette nella natura la legge obiettiva e la causalità obiettiva, che sono riflesse soltanto con un'esattezza approssimativa nelle idee umane di ordine, di legge, ecc. In Feuerbach, l'ammissione di una legge obiettiva nella natura è indissolubilmente legata con l'ammissione della realtà obiettiva del mondo esterno, degli oggetti, dei corpi, delle cose riflessi nella nostra coscienza. La concezione di Feuerbach è coerentemente materialistica. E ogni altra concezione o, piú esattamente, ogni altro indirizzo filosofico nella questione della causalità, la negazione della legge obiettiva, della causalità obiettiva e della necessità obiettiva nella natura, Feuerbach li attribuisce a buon diritto alla tendenza del fideismo. Giacché, in realtà, è chiaro che l'indirizzo soggettivistico nella questione della causalità che attribuisce l'origine dell'ordine e della necessità della natura non al mondo esterno obiettivo, ma alla coscienza, all'intelletto, alla logica, ecc., non soltanto separa l'intelletto umano dalla natura e non soltanto li oppone l'uno all'altra, ma fa della natura *una parte* dell'intelletto, invece di considerare l'intelletto come una parte della natura. L'indirizzo soggettivistico nella questione della causalità è idealismo filosofico (varietà del quale sono le teorie della causalità di Hume e di Kant), e cioè un fideismo piú o meno attenuato, diluito. Il riconoscimento della legge obiettiva della natura, e del riflesso approssimativamente fedele di questa legge nella testa dell'uomo, è materialismo.

Per quanto riguarda Engels, egli non ebbe occasione, se non erro, di contrapporre, in modo speciale, sulla questione della causalità, il suo punto di vista materialistico alle altre tendenze. Egli non aveva nessun bisogno di far questo dal momento che si era separato da tutti gli agnostici nel modo piú netto, sul terreno della questione capitale della realtà obiettiva del mondo esterno in generale. Ma, per chi ha letto un po' attentamente le sue opere filosofiche, dev'esser chiaro che Engels non ammetteva neppur l'ombra di un dubbio sull'esistenza della legge obiettiva, della causalità e della necessità della natura. Limitiamoci a qualche esempio. Fin dal primo paragrafo dell'*Antidühring* Engels dice: « Ma per conoscere questi particolari [le particolarità del quadro complessivo dei fenomeni universali] dobbiamo enuclearli dal loro nesso naturale [*natürlich*] o storico ed esaminarli ciascuno per sé, nella sua natura, nelle sue cause, nei suoi effetti particolari » (pp. 5-6). È chiaro che questi rapporti naturali, questi rapporti tra i fenomeni della natura hanno un'esistenza obiettiva. Engels sottolinea in modo particolare la concezione dialettica di causa ed effetto: « Causa ed effetto sono concetti che hanno validità come tali solo se li applichiamo a un caso singolo, ma che, nella misura in cui consideriamo questo fatto singolo nella sua connessione generale con la totalità del mondo, si confondono e si dissolvono nella visione della universale azione reciproca, in cui cause ed effetti si scambiano continuamente la loro posizione, ciò che ora o qui è effetto, là o poi diventa causa e viceversa » (p. 8). Per conseguenza, il concetto umano della causa e dell'effetto semplifica sempre alquanto il rapporto obiettivo dei fenomeni della natura, poiché la riflette soltanto in modo approssimativo, isolando artificialmente questo o quell'aspetto di un processo universale unico. Se constatiamo che le leggi del pensiero corrispondono alle leggi della natura, ciò diviene del tutto comprensibile — dice Engels — ove si consideri che il pensiero e la coscienza sono « prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura ». È ovvio che « i prodotti del cervello umano, i quali in ultima analisi sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura [*Naturzusammenhang*], ma invece vi corrispondono » (p. 22)[illegible]. L'esistenza di un nesso naturale obiettivo dei fenomeni dell'universo è fuori dubbio. Engels parla costantemente delle « leggi della natura », delle « *necessità della natura* » (*Naturnotwendigkeiten*) e non ritiene necessario illustrare in modo particolare le tesi del materialismo note a tutti.

Anche nel *Ludwig Feuerbach* leggiamo che « le leggi generali del movimento, tanto del mondo esterno quanto del pensiero umano, [sono] due serie di leggi, identiche nella sostanza, differenti però nell'espressione, in quanto il pensiero umano le può applicare in modo consapevole, mentre nella natura e sinora per la maggior parte anche nella storia umana esse si impongono in modo incosciente, nella forma di necessità esteriore, in mezzo a una serie infinita di apparenti casualità » (p. 38). Ed Engels accusa la vecchia filosofia della natura di aver posto in luogo « dei nessi reali [dei fenomeni della natura] ancora sconosciuti, dei nessi ideali, fantastici » (p. 42)[illegible]. Il riconoscimento delle leggi obiettive, della causalità e della necessità nella natura è del tutto chiaro in Engels, il quale sottolinea anche il carattere relativo dei riflessi approssimativi nostri (cioè umani) di queste leggi in questo o in quel concetto.

Passiamo ora a J. Dietzgen. Dobbiamo anzitutto rilevare una delle innumerevoli deformazioni della questione da parte dei nostri machisti. Uno degli autori dei *Saggi «intorno» alla filosofia del marxismo*, il signor Helfond, ci dichiara: «I punti fondamentali della concezione di Dietzgen possono essere riassunti nelle seguenti tesi: ...9) la dipendenza causale, che noi attribuiamo alle cose, in realtà non è contenuta nelle cose stesse» (p. 248). *Questa è una sciocchezza da cima a fondo.* Il signor Helfond, le cui concezioni personali sono una vera e propria insalata di materialismo e di agnosticismo, *ha spudoratamente falsato* il pensiero di J. Dietzgen. Certo, in Dietzgen si possono trovare numerosi errori, confusioni, imprecisioni tali da rallegrare i machisti e che costringono ogni materialista a riconoscere che Dietzgen è un filosofo non del tutto conseguente. Ma soltanto gli Helfond, soltanto i machisti russi sono capaci di attribuire al materialista Dietzgen la negazione diretta della concezione materialistica della causalità.

«La conoscenza scientifica obiettiva — scrive J. Dietzgen nella sua opera *Essenza del lavoro mentale dell'uomo* (edizione tedesca del 1903) — ricerca le cause non nella fede, o nella speculazione, ma nell'esperienza, nell'induzione, non *a priori*, ma *a posteriori*. Le scienze naturali ricercano le cause non fuori dei fenomeni, non dietro i fenomeni, ma in essi o attraverso di essi» (pp. 94-95). «Le cause sono prodotti della facoltà di pensare. Certo, non sono prodotti puri di questa facoltà: esse sono generate dall'unione di questa facoltà con i dati dei sensi. Questi materiali forniti dai sensi conferiscono alla causa generata in questo modo la sua esistenza obiettiva. Come esigiamo dalla verità che essa sia la verità di un fenomeno obiettivo, cosí esigiamo dalla causa che essa sia reale, che sia la causa di un effetto obiettivamente dato» (pp. 98-99). «La causa di una cosa è la sua connessione» (p. 100).

Si vede dunque che il signor Helfond ha fatto un'affermazione *direttamente opposta alla realtà*. La concezione materialistica del mondo esposta da J. Dietzgen riconosce che «la dipendenza causale» *è contenuta* «nelle cose stesse». Il signor Helfond, per preparare l'insalata machista, ha dovuto confondere, nella questione della causalità, l'indirizzo materialistico e l'indirizzo idealistico.

Passiamo a questo secondo indirizzo.

Una chiara esposizione dei punti di partenza della filosofia di Avenarius in relazione a questo problema, la troviamo nella sua prima opera *La filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del* *minor consumo di forza*. Al § 81 leggiamo: « Poiché non sentiamo [non conosciamo sperimentalmente: *erfahren*] la forza come qualche cosa che genera il movimento, ignoriamo anche la *necessità* di un qualsiasi movimento... Tutto ciò che sentiamo [*erfahren*] è che l'una segue l'altra ». Questa è la concezione di Hume nella forma piú pura: la sensazione, l'esperienza non ci parlano di nessuna necessità. Un filosofo il quale afferma (sulla base del principio dell'« economia del pensiero ») che esiste soltanto la sensazione, non poteva giungere a una conclusione diversa. « Nella misura in cui la rappresentazione della *causalità* — leggiamo oltre — esige una forza e una necessità o una costrizione come parti costitutive integranti, per determinare l'effetto, essa scompare insieme con esse » (§ 82). « La necessità esprime dunque un determinato grado di probabilità nell'attesa dell'effetto » (§ 83, tesi).

Questo è esplicito soggettivismo nel problema della causalità. E, se si ha un po' di coerenza, non si può giungere a nessun'altra conclusione una volta che non si riconosce la realtà obiettiva come fonte delle nostre sensazioni.

Prendiamo Mach. In un capitolo speciale, *Causalità e spiegazione* (*Wärmelehre*, 2. ed., 1900, pp. 432-439)“, leggiamo: « La critica di Hume [del concetto di causalità] resta valida con tutta la sua forza ». Kant e Hume risolvono in modi diversi il problema della causalità (degli altri filosofi Mach non tiene conto!); « noi ci associamo » alla soluzione di Hume. « Oltre la necessità *logica* [sottolineato da Mach] non esiste nessun'altra necessità, per esempio la necessità fisica ». Questa è appunto la concezione che Feuerbach combatteva cosí risolutamente. A Mach non passa neppure per la testa di negare la sua parentela con Hume. Soltanto i machisti russi potevano giungere fino ad affermare la « compatibilità » dell'agnosticismo di Hume col materialismo di Marx e di Engels. Nella *Meccanica* di Mach leggiamo: « Nella natura non esiste né causa né effetto » (p. 474, 3. edizione, 1897): « Ho spiegato ripetute volte che tutte le forme della legge della causalità discendono da istinti [*Trieben*] soggettivi; per la natura non vi è necessità alcuna di corrispondervi » (p. 495).

Bisogna notare qui che i nostri machisti russi, con stupefacente ingenuità, sostituiscono alla questione della tendenza materialistica o idealistica di tutti i ragionamenti relativi alla legge della causalità, la questione dell'uno o dell'altro modo di formulare questa legge. Essi hanno prestato fede ai professori empiriocriticisti tedeschi, secondo i quali dire: « correlazione funzionale », costituisce una scoperta del « positivismo moderno » e libera dal « feticismo » di espressioni come: « necessità », « legge », ecc. Certo, queste sono sciocchezze pure e semplici e Wundt aveva ragione di ridere di questo *cambiamento di parole* (pp. 383 e 388 dell'articolo citato, pubblicato in *Philosophische Studien*) che non cambia per nulla la sostanza della questione. Mach stesso parla di « tutte le forme » della legge della causalità e in *Conoscenza ed errore* (2. edizione, p. 278) fa l'ovvia riserva che il concetto di funzione può esprimere piú esattamente la « dipendenza degli elementi » solo quando si ha la possibilità di esprimere i risultati delle ricerche in grandezze *misurabili*; ma ciò si è ottenuto soltanto in parte, perfino in una scienza come la chimica. Bisogna credere, dal punto di vista dei nostri machisti, tanto fiduciosi nelle scoperte professorali, che Feuerbach (per non parlare di Engels) non sapeva che i concetti di ordine, di legge, ecc., in certe condizioni, possono essere matematicamente espressi con determinati rapporti funzionali!

La questione effettivamente importante della teoria della conoscenza, la questione che distingue le tendenze filosofiche, non sta nel sapere quale grado di precisione è stato raggiunto dalle nostre descrizioni dei nessi di causalità e se queste descrizioni possono esser espresse in formule matematiche precise, ma sta nel sapere se la fonte della nostra conoscenza di questi nessi è la legge obiettiva della natura, oppure sono le proprietà del nostro intelletto, la capacità ad esso inerente di conoscere certe verità a priori, ecc. Ecco che cosa divide irrevocabilmente i materialisti Feuerbach, Marx ed Engels dagli agnostici (humiani) Avenarius e Mach.

In certi passi delle sue opere Mach, che si avrebbe torto di accusare di eccessiva coerenza, « dimentica » spesso il suo accordo con Hume e la sua teoria soggettivistica della causalità, per ragionare « semplicemente » come scienziato, e cioè da un punto di vista materialistico istintivo. Per esempio, nella *Meccanica* leggiamo: « L'uniformità che la natura ci fa conoscere nei suoi fenomeni » (p. 182 della traduzione francese). Se *troviamo* l'uniformità nei fenomeni della natura, vuol dire che questa uniformità ha un'esistenza obiettiva fuori del nostro intelletto? No. Sulla stessa questione dell'uniformità della natura, Mach dice cose di questo genere: « La forza che ci spinge a completare col pensiero fatti che abbiamo osservato soltanto a metà, è l'associazione. Essa viene di molto rafforzata dalla ripetizione. Ci sembra allora una forza indipendente dalla nostra volontà e dai singoli fatti isolati, la quale sospinge e i pensieri *e* [corsivo di Mach] i fatti, mantenendoli concordi gli uni con gli altri, come *legge* dominante per gli uni e gli altri. Il fatto che noi ci crediamo capaci di fare previsioni servendoci di questa legge dimostra soltanto [!] che il nostro ambiente è sufficientemente uniforme, ma non dimostra affatto la necessità dell'avverarsi delle nostre previsioni » (*Wärmelehre*, p. 383).

Ne consegue che si può e si deve cercare una qualche altra necessità *all'infuori* dell'uniformità dell'ambiente, cioè della natura! Dove cercarla? Questo è il segreto della filosofia idealistica, che teme di riconoscere nella facoltà conoscitiva dell'uomo un semplice riflesso della natura. Nella sua ultima opera, *Conoscenza ed errore*, Mach definisce le leggi della natura perfino come una « limitazione dell'attesa »! (2. edizione, p. 450 e sgg.). Il solipsismo prende il sopravvento.

Vediamo qual è la posizione degli altri scrittori appartenenti a questa stessa tendenza filosofica. L'inglese Pearson si esprime con la precisione che gli è propria: « Le leggi della scienza sono prodotti dello spirito umano piuttosto che fattori del mondo esterno » (*The Grammar of Science*, 2. ed., p. 36). « Coloro che, poeti o materialisti, rendono omaggio alla natura come sovrana [*sovereign*] dell'uomo, dimenticano troppo spesso che l'ordine e la complessità dei fenomeni che suscitano la loro ammirazione sono il prodotto della facoltà conoscitiva dell'uomo, non meno di quanto lo sono i loro ricordi e pensieri » (p. 185). « Il carattere ampio della legge della natura deve la sua esistenza all'ingegnosità dell'intelletto umano » (ivi). « *L'uomo è il creatore delle leggi della natura* », proclama il § 4 del terzo capitolo. « Ha molto piú senso l'affermazione che l'uomo detta le leggi alla natura, che non l'affermazione contraria, secondo la quale la natura detta le sue leggi all'uomo », quantunque — l'onorevolissimo professore lo ammette con amarezza — quest'ultima opinione (materialistica) sia « disgraziatamente troppo diffusa ai nostri giorni » (p. 87). Nel capitolo IV, dedicato alla causalità, la *tesi* di Pearson è formulata al § 11: « *La necessità appartiene al mondo dei concetti e soltanto inconsciamente e illogicamente è trasferita al* *mondo delle percezioni*». Bisogna notare che, per Pearson, le percezioni o le impressioni dei sensi « sono appunto » la realtà esistente fuori di noi. « Nell'uniformità con la quale si ripetono certe serie di percezioni (la *routine* delle percezioni), non vi è nessuna necessità interna, ma è una condizione necessaria all'esistenza degli esseri pensanti che ci sia questa *routine* di percezioni. La necessità è dunque nella natura dell'essere pensante e non nelle percezioni stesse; essa è il prodotto della nostra *facoltà percettiva* » (p. 139).

In questo modo, il nostro machista, col quale lo « stesso » E. Mach si dichiara piú di una volta solidale, arriva felicemente al puro idealismo kantiano: l'uomo detta le leggi alla natura e non la natura all'uomo! Non si tratta di ripetere, dopo Kant, la teoria dell'apriorismo — che caratterizza non l'indirizzo idealistico della filosofia, ma una formula particolare di questo indirizzo —, si tratta bensí del fatto che l'intelletto, il pensiero, la coscienza sono qui primordiali e la natura secondaria. L'intelletto non è una particella della natura, uno dei suoi prodotti supremi, il riflesso dei suoi processi; ma la natura è una particella dell'intelletto, il quale in tal modo si estende di per se stesso dall'intelletto umano, comune, semplice, noto a tutti, all'intelletto misterioso, divino, « smisurato », come diceva J. Dietzgen. La formula kantiano-machista: « L'uomo detta le leggi alla natura » è una formula del fideismo. Se i nostri machisti spalancano gli occhi leggendo in Engels che la caratteristica fondamentale del materialismo è il riconoscimento della priorità della natura e non dello spirito, ciò dimostra soltanto fino a che punto essi siano incapaci di distinguere le correnti filosofiche effettivamente importanti dal giuoco professorale dell'erudizione e delle parolette erudite.

J. Petzoldt, che nella sua opera in due volumi espone e svolge le idee di Avenarius, può servirci come ottimo esempio di scolastica reazionaria del machismo. « Ancora ai nostri giorni, egli afferma, ben centocinquant'anni dopo Hume, la sostanzialità e la causalità paralizzano il coraggio del pensatore » (*Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura*, vol. I, p. 31). S'intende che i solipsisti, i quali hanno scoperto la sensazione senza materia organica, il pensiero senza cervello, la natura senza leggi obiettive, sono piú « coraggiosi » di voi tutti! « Anche l'ultima delle definizioni di causalità, quella non ancora ricordata della *necessità* dell'accadere, o *necessità della natura*, ha in sé qualche cosa di vago e di mistico »: l'idea del « feticismo », dell'« antropomorfismo », (pp. 32 e 34). Poveri mistici Feuerbach, Marx ed Engels! Essi che parlavano continuamente della necessità della natura e consideravano i partigiani dell'indirizzo humiano come dei teorici reazionari... Petzoldt è superiore a qualsiasi « antropomorfismo ». Egli ha scoperto la grande « *legge dell'identità* », che elimina qualsiasi oscurità, qualsiasi traccia di « feticismo », ecc. ecc. Esempio: il parallelogramma delle forze (p. 35). Non lo si può « dimostrare »; bisogna ammetterlo come « fatto dell'esperienza ». Non si può ammettere che un corpo il quale riceve impulsi identici si muova in modi diversi. « Non possiamo ammettere una tale indeterminatezza e un tale arbitrio nella natura; dobbiamo esigere da essa determinatezza e regolarità » (p. 35). Sia pure. Noi esigiamo dalla natura regolarità. La borghesia esige dai suoi professori spirito reazionario. « Il nostro pensiero esige dalla natura determinatezza e la natura si sottomette sempre a questa esigenza; vedremo anche che, in un certo senso, essa è costretta a sottomettervisi » (p. 36). Perché un corpo che riceve un impulso secondo la linea A B si muove verso C e non D o F, ecc.?

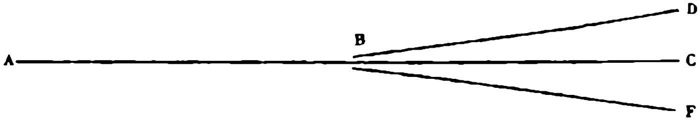

« Perché la natura non sceglie un'altra direzione fra le innumerevoli direzioni possibili? » (p. 37). Perché vi sarebbe allora « molteplicità », mentre la grande scoperta empioricriticista di Joseph Petzoldt esige il *senso unico*.

E gli empiriocriticisti riempiono decine di pagine con un simile indicibile guazzabuglio!

« ... Abbiamo ripetutamente fatto osservare che la nostra tesi trae la sua forza non da una somma di singole esperienze, ma che al contrario noi ne esigiamo il riconoscimento [*seine Geltung*] da parte della natura. Essa, infatti, ancor prima di divenire una legge, è per noi un principio che applichiamo alla realtà, cioè un postulato. Esso è valido per così dire a priori, indipendentemente da ogni esperienza singola. Certo a una filosofia dell'esperienza pura si addirebbe ben poco insegnare verità aprioristiche, ricadendo così nella più sterile metafisica. Il suo a priori potrebbe essere sempre soltanto un a priori logico e non psicologico e metafisico» (p. 40). Certo, certo, basta dire che l'a priori è logico, perché questa idea perda tutto il suo carattere reazionario e ascenda alle vette del «positivismo moderno»!

Non può esservi, ci insegna ancora Petzoldt, determinatezza in senso unico dei fenomeni psichici: la funzione della fantasia, la importanza dei grandi inventori, ecc., costituiscono delle eccezioni, mentre la legge della natura, o la legge dello spirito, non tollera «nessuna eccezione» (p. 65). Abbiamo davanti a noi un metafisico puro e semplice, il quale non ha nessuna idea della relatività della distinzione fra casuale e necessario.

Forse — continua Petzoldt — mi si rimanderà alla spiegazione degli avvenimenti storici e dell'evoluzione del carattere nelle opere di poesia? «Se osserviamo con attenzione, vediamo che manca il senso unico. In qualsiasi avvenimento storico e in qualsiasi dramma potremmo immaginare gli attori agire in modo diverso pure nelle stesse condizioni psichiche» (p. 73). «...Questo senso unico non solo manca di fatto nel campo psichico, ma abbiamo anche il diritto di *esigere* [corsivo di Petzoldt] che esso sia assente dalla realtà. In questo modo... la nostra dottrina assurge al rango di un *postulato*,... cioè di un fatto che riconosciamo come condizione necessaria di una esperienza molto anteriore, in quanto suo *a priori logico*» (corsivo di Petzoldt; p. 76).

E Petzoldt continua a operare con questo «a priori logico» nei due volumi della sua *Introduzione* e nel suo libercolo *Il problema dell'universo dal punto di vista positivistico* *, pubblicato nel 1906. Abbiamo qui un secondo esempio di un empiriocriticista notissimo, il quale scivola inavvertitamente nel kantismo e predica le dottrine piú reazionarie con qualche piccolo ritocco di forma. E non è effetto del caso, perché la dottrina della causalità di Mach e Avenarius è, nei suoi princípi stessi, una menzogna idealistica, qualunque siano le frasi altisonanti sul «positivismo», con le quali la si riveste. La differenza che esiste fra la teoria humiana della causalità e quella kantiana è una differenza secondaria fra agnostici che sono d'accordo nell'essenziale: nella negazione delle leggi obiettive della natura, con la quale negazione si condannano inevitabilmente a conclusioni idealistiche. Un empiriocriticista un po' piú « coscienzioso » di Petzoldt, Rudolf Willy, il quale arrossisce della sua parentela coi seguaci dell'immanentismo, respinge, per esempio, tutta la teoria del « senso unico » di Petzoldt, in quanto essa non genera altro che « formalismo logico ». Ma Willy, ripudiando Petzoldt, migliora forse la propria posizione? In nessun modo. Poiché egli respinge l'agnosticismo kantiano unicamente a vantaggio dell'agnosticismo humiano: « Già da molto tempo (dal tempo di Hume) — egli scrive — noi sappiamo che la "necessità" è una caratteristica [*Merkmal*] puramente logica (non "trascendentale"), o, come preferirei dire (e come ho già detto), puramente linguistica [*sprachlich*] » (R. Willy: *Gegen die Schulweisheit*, Monaco, 1905, p. 91; cfr. pp. 173, 175).

---

* J. Petzoldt: *Das Weltproblem von positivistischem Standpunkte aus*, Lipsia, 1906, p. 130. «Può anche esservi un *a priori* logico dal punto di vista empirico: la causalità è un *a priori* logico per la costanza sperimentale [*erfahrungsmässig*] del nostro ambiente».

L'agnostico chiama « trascendentale » la nostra concezione materialistica della necessità, perché, secondo la stessa « saggezza scolastica » humiana e kantiana, che Willy non respinge ma soltanto rimette a nuovo, ogni riconoscimento della realtà obiettiva, dataci dall'esperienza, è un « *transcensus* » illegittimo.

Tra gli scrittori francesi appartenenti alla tendenza filosofica della quale ci occupiamo, uno che inclina continuamente verso l'agnosticismo è Henri Poincaré, grande fisico e mediocre filosofo, i cui errori, naturalmente, vengono proclamati da P. Iusckevic come l'ultima parola del positivismo moderno, « moderno » fino al punto che si è dovuto perfino ricorrere a un nuovo « ismo »: empiriosimbolismo. Per Poincaré (delle cui concezioni tratteremo nel capitolo dedicato alla fisica moderna), le leggi della natura sono simboli, convenzioni create dall'uomo per « *comodità* ». « L'unica realtà obiettiva esistente è l'armonia interna del mondo », e Poincaré chiama obiettivo ciò che è universalmente valido, ciò che è ammesso dalla maggior parte o dalla totalità degli uomini *; in altri termini, Poincaré, come tutti i machisti, sopprime, in modo puramente soggettivo, la verità obiettiva, e per quanto riguarda l'« armonia », alla domanda se essa esiste *fuori di noi*, risponde categoricamente: « Certamente no ». È del tutto evidente che i nuovi termini non cambiano in nulla il vecchio indirizzo filosofico dell'agnosticismo, poiché l'essenza della teoria « originale » di Poincaré si riduce, in fondo, alla negazione (sebbene egli sia assai poco coerente) della realtà obiettiva e delle leggi obiettive della natura. È perciò del tutto naturale che i kantiani tedeschi, contrariamente ai machisti russi che scambiano le nuove formulazioni di vecchi errori per scoperte recentissime, abbiano salutato simili opinioni come un passaggio dalla loro parte, dalla parte dell'agnosticismo, nella questione filosofica essenziale. « Il matematico francese Henri Poincaré — scrive il kantiano Philip Frank — sostiene l'opinione che molte delle tesi piú generali delle scienze naturali teoriche (legge dell'inerzia, della conservazione dell'energia, ecc.), a proposito delle quali è spesso difficile dire se hanno un'origine empirica o aprioristica, non hanno, in realtà, né l'una né l'altra origine, poiché sono premesse puramente convenzionali dipendenti dall'arbitrio umano ». « In questo modo — gongola il kantiano — la filosofia contemporanea della natura rinnova inopinatamente l'idea fondamentale dell'idealismo critico, e precisamente l'idea secondo la quale l'esperienza s'inserisce soltanto nella cornice che l'uomo porta con sé per natura... » *.

---

* Henri Poincaré: *La valeur de la science*, Parigi, 1905, pp. 7-9.

Abbiamo citato questo esempio per mostrare in modo evidente al lettore il grado d'ingenuità dei nostri Iusckevic e soci, i quali prendono una qualunque « teoria del simbolismo » per una *novità* bell'e buona, mentre i filosofi che hanno qualche competenza dicono nettamente e semplicemente: è passato all'idealismo critico! Infatti l'essenza di questa concezione non è necessariamente legata alla ripetizione delle formule di Kant, ma all'ammissione dell'idea fondamentale *comune* a Hume e a Kant, cioè la negazione delle leggi obiettive della natura e la deduzione di queste o quelle « condizioni dell'esperienza », di questi o quei princípi, postulati o premesse, *dal soggetto*, dalla coscienza umana e non dalla natura. Era nel vero Engels quando diceva che l'essenziale non è di sapere a quale delle numerose scuole del materialismo o dell'idealismo appartiene questo o quel filosofo, ma di sapere se considera come primordiale la natura, il mondo esterno, la materia in movimento, oppure lo spirito, l'intelletto, la coscienza, ecc.

Ecco un'altra caratteristica del machismo in contrapposto agli altri indirizzi filosofici, nella questione in esame, caratteristica data da E. Lucka, esperto kantiano. Nella questione della causalità « Mach aderisce completamente a Hume »*. « P. Volkmann deduce la necessità del pensiero dalla necessità dei processi della natura, punto di vista che, contrariamente a Mach e conformemente a Kant, ammette il *fatto* della necessità, ma contrariamente a Kant vede la fonte della necessità nei processi della natura e non nel pensiero » (p. 424).

---

* *Annalen der Naturphilosophie*, vol. VI, 1907, pp. 443, 447.

P. Volkmann è un fisico che scrive molto di gnoseologia e propende, come la stragrande maggioranza degli scienziati, verso il materialismo, sia pure un materialismo inconseguente, timido, confuso. Ammettere la necessità della natura e dedurre da essa la necessità del pensiero è materialismo. Dedurre la necessità, la causalità, le leggi della natura, ecc., dal pensiero, è idealismo. La sola imprecisione del passo citato consiste nell'attribuire a Mach la negazione assoluta di ogni necessità. Abbiamo già visto che le cose non stanno cosí né per quanto riguarda Mach, né per quanto riguarda l'intera tendenza empiriocriticista la quale, staccatasi risolutamente dal materialismo, scivola inevitabilmente nell'idealismo.

Ci resta da dire qualcosa in particolare sui machisti russi. Essi vorrebbero essere marxisti; essi hanno « letto » tutti la netta distinzione di Engels fra il materialismo e la corrente humiana; essi non potevano non sapere dallo stesso Mach e da ogni persona appena informata della sua filosofia, che Mach e Avenarius seguono le tracce di Hume; ma tutti si studiano di non dire *neppure una parola* sull'humismo e il materialismo nella questione della causalità! Tra di loro regna la piú completa confusione. Diamone qualche esempio. Il signor P. Iusckevic predica il « nuovo » empiriosimbolismo. Le « sensazioni dell'azzurro, del duro, ecc., questi pretesi dati dell'esperienza pura » e « le creazioni della ragione pseudopura, come le chimere o il gioco degli scacchi » sono « empiriosimboli » (*Saggi*, p. 179). « La conoscenza è empiriosimbolica e, sviluppandosi, procede verso empiriosimboli di un grado sempre piú elevato di simbolizzazione ». « Tali empiriosimboli sono... le cosiddette leggi della natura » (ivi). « La cosiddetta realtà effettiva, l'esistenza in sé, è il sistema infinito [questo signor Iusckevic è un uomo terribilmente dotto!] [45], il sistema-limite dei simboli al quale aspira la nostra conoscenza » (p. 188). « Il torrente di ciò che è dato », « che è alla base della nostra conoscenza » è « irrazionale »... « illogico » (pp. 187, 194). L'energia « non è una cosa, una sostanza, piú di quanto non lo siano il tempo, lo spazio, la massa e gli altri concetti fondamentali delle scienze naturali: l'energia è una costante, un empiriosimbolo, come tutti gli altri empiriosimboli che soddisfano, in attesa di meglio, l'esigenza fondamentale dell'uomo a introdurre la ragione, il *Logos*, nel torrente irrazionale del dato » (p. 209).

---

* E. Lucka: *Das Erkenntnisproblem und Machs « Analyse der Empfindungen »*, in *Kantstudien*, vol. VIII, p. 409.

Abbiamo davanti a noi, in costume da Arlecchino fatto coi ritagli variopinti di una sgargiante « nuovissima » terminologia, un idealista soggettivo per il quale il mondo esterno, la natura, le sue leggi, sono simboli della nostra conoscenza. Il torrente del dato è privo di razionalità, di ordine, di conformità a leggi: la nostra conoscenza vi introduce la ragione. I corpi celesti, compresa la terra, sono simboli della conoscenza umana. Se le scienze naturali c'insegnano che la terra esisteva molto tempo prima che fosse possibile l'apparizione dell'uomo e della materia organica, ebbene, noi abbiamo rifatto tutto questo! Siamo noi che mettiamo ordine nel movimento dei pianeti e quest'ordine è un prodotto della nostra conoscenza. E sentendo che questa filosofia dilata la ragione umana sino a farne la responsabile, la generatrice della natura, il signor Iusckevic mette a fianco della ragione il « *Logos* », cioè la ragione astratta, non la ragione, ma la Ragione, non una funzione del cervello umano, ma qualcosa di preesistente a qualsiasi cervello umano, qualche cosa di divino. L'ultima parola del « positivismo moderno » è la vecchia formula del fideismo, già confutata da Feuerbach.

Prendiamo A. Bogdanov. Nel 1899, quando era ancora un mezzo materialista e incominciava appena a vacillare sotto l'influenza di Wilhelm Ostwald, grandissimo chimico e filosofo confusissimo, Bogdanov scriveva: « Il nesso universale di causalità dei fenomeni è l'ultimo nato, il migliore dei figli della conoscenza umana; è la legge universale, la legge suprema tra le leggi che, per esprimerci con le parole di un filosofo, l'intelletto umano impone alla natura » (*Elementi fondamentali* ecc., p. 41).

Allah solo può sapere da quale fonte Bogdanov abbia preso allora la sua citazione. Sta di fatto che « le parole di un filosofo » fiduciosamente ripetute da questo « marxista », sono parole di *Kant*. Disgraziato incidente! Tanto piú disgraziato, in quanto non è possibile spiegarlo con la « semplice » influenza di Ostwald.

Nel 1904 Bogdanov, che era già riuscito ad abbandonare Ostwald e il materialismo delle scienze naturali, scriveva: « Il positivismo contemporaneo considera la legge di causalità soltanto come un mezzo per connettere gnoseologicamente i fenomeni in una serie ininterrotta, soltanto come una forma di coordinazione dell'esperienza » (*Psicologia della società*, p. 207). Che questo positivismo contemporaneo sia agnosticismo il quale nega la necessità obiettiva della natura, esistente prima e fuori di ogni « conoscenza » e di ogni uomo, è cosa che Bogdanov o ignora o tace. Egli ha preso fiduciosamente dai professori tedeschi quel che essi chiamano « positivismo contemporaneo ». Infine, nel 1905, dopo aver attraversato tutti gli stadi precedenti, compreso lo stadio empiriocritico, e pervenuto ormai alla fase « empiriomonista' », Bogdanov scriveva: « Le leggi non appartengono affatto alla sfera dell'esperienza... Esse non sono date nell'esperienza, ma sono create dal pensiero, come mezzo per organizzare l'esperienza, per coordinarla armonicamente in un'unità ben costruita » (*Empiriomonismo*, L. I, p. 40). « Le leggi sono astrazioni della conoscenza; e le leggi fisiche non hanno proprietà fisiche piú di quanto le leggi psicologiche abbiano proprietà psichiche » (ivi).

Dunque, la legge secondo la quale l'inverno segue l'autunno e la primavera segue l'inverno, non ci è data dall'esperienza, ma è creata dal pensiero come mezzo per organizzare, armonizzare, coordinare... che cosa, compagno Bogdanov, e con che cosa?

« L'empiriomonismo è possibile soltanto perché la conoscenza armonizza attivamente l'esperienza eliminandone le innumerevoli contraddizioni, creando per essa forme organizzatrici universali, sostituendo al caotico mondo primitivo degli elementi, il mondo derivato, ordinato dei rapporti » (p. 57). È falso. L'idea secondo la quale la conoscenza può « creare » forme universali, sostituire l'ordine al caos primitivo, ecc., è un'idea della filosofia idealistica. L'universo è movimento della materia regolato da leggi e la nostra conoscenza, che è il prodotto supremo della natura, è soltanto in grado di *riflettere* queste leggi.

Conclusione: i nostri machisti, credendo ciecamente ai « moderni » professori reazionari, ripetono gli errori dell'agnosticismo kantiano e humiano nella questione della causalità, senza accorgersi della contraddizione assoluta esistente fra questa dottrina e il marxismo, cioè il materialismo, senza accorgersi che essi scivolano su un piano inclinato verso l'idealismo.

4. *Il «principio dell'economia del pensiero» e la questione dell'«unità del mondo».*

«Il principio del "minor consumo di forza", posto da Mach, Avenarius e molti altri, a base della teoria della conoscenza, è... indubbiamente una tendenza "marxista" in gnoseologia».

Cosí asserisce V. Bazarov nei *Saggi* (p. 69).

Marx tratta di «economia». Mach tratta di «economia». È davvero «indubitabile» che fra l'uno e l'altro vi sia anche solo l'ombra di un legame?

Nell'opera di Avenarius *La filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minor consumo di forza* (1876), questo «principio» è applicato, come abbiamo visto, in modo tale da dichiarare in nome dell'«economia del pensiero» che la *sensazione* è *l'unica* cosa esistente. La causalità e la «sostanza» (termine che i signori professori impiegano volentieri per «darsi delle arie», invece del termine piú preciso e piú chiaro di materia) sono dichiarate «eliminate» in nome di quella stessa economia e si ottiene in altri termini la sensazione senza la materia, il pensiero senza il cervello. Questa pura assurdità non è che un tentativo di introdurre di soppiatto, sotto un'altra etichetta, l'*idealismo soggettivo*. Come abbiamo visto, nella letteratura filosofica è *generalmente ammesso* proprio *tale* carattere di questa opera *fondamentale*, consacrata alla famigerata «economia del pensiero». Se i nostri machisti non hanno visto l'idealismo soggettivo sotto questa «nuova» etichetta, il fatto ha del bizzarro.

Nell'*Analisi delle sensazioni* (p. 49 della traduzione russa) Mach si riferisce, fra l'altro, alla sua opera del 1872 su tale questione. E questa opera, come abbiamo visto, è un'applicazione del soggettivismo *puro*, un tentativo di ridurre il mondo alle sensazioni. Dunque le due opere fondamentali che hanno introdotto nella filosofia questo celebre «principio» sono di colore idealistico! Perché? Perché il principio dell'economia del pensiero, se lo si mette realmente «*a base* della teoria della conoscenza», può portare *soltanto* all'idealismo soggettivo. Se introduciamo nella *gnoseologia* una teoria cosí assurda, è certo piú «economico» «pensare» che esisto io solo con le mie sensazioni.

È piú «economico» «pensare» che l'atomo è indivisibile oppure che è composto di elettroni positivi e negativi? È piú «economico» «pensare» che la rivoluzione borghese in Russia è diretta dai liberali oppure contro i liberali? Basta porre la questione per vedere fino a qual punto è assurdo e soggettivo applicare *qui* la categoria dell'«economia del pensiero». Il pensiero dell'uomo è «economico» quando riflette *esattamente* la verità oggettiva, e la pratica, l'esperimento, l'industria servono da criterio della sua esattezza. Soltanto negando la realtà obiettiva, cioè i *fondamenti* stessi del marxismo, si può parlare seriamente dell'economia del pensiero nella teoria della conoscenza!

Se diamo uno sguardo alle opere piú recenti di Mach, vi troviamo una tale *interpretazione* del famoso principio che equivale alla sua negazione completa. Per esempio, nella *Teoria del calore* Mach ritorna alla sua idea favorita della «natura economica» della scienza (p. 366 della seconda edizione tedesca). Ma, aggiunge subito, noi non coltiviamo l'economia per l'economia (p. 366, ripetuto a p. 391): «lo scopo dell'economia scientifica è di dare... il quadro piú completo e... piú sereno possibile... dell'universo» (p. 366). Se è cosí, il «principio dell'economia» si allontana di fatto non soltanto dai fondamenti della gnoseologia, ma dalla gnoseologia in generale. Dire che scopo della scienza è dare un quadro esatto dell'universo (la serenità qui non c'entra affatto), significa ripetere la tesi materialistica. Il che significa ammettere la realtà obiettiva del mondo in rapporto alla nostra conoscenza, la realtà del modello in rapporto del quadro. In *questo* rapporto l'*economia* del pensiero non è che un *termine* goffo e pretenzioso al posto dell'espressione: esattezza. Mach, come al solito, crea confusione e i machisti contemplano e adorano questa confusione!

In *Conoscenza ed errore*, nel capitolo *Esempi di metodi di ricerca*, leggiamo:

«La "descrizione completa e piú semplice" (Kirchhoff, 1874), la "rappresentazione economica dei fatti" (Mach, 1872), come pure la "concordanza del pensiero con l'essere e la concordanza dei processi del pensiero gli uni con gli altri" (Grassmann, 1844) esprimono con piccole varianti lo stesso pensiero».

Non è un modello di confusione? L'«economia del pensiero» dalla quale nel 1872 Mach deduceva l'esistenza delle *sole* sensazioni (concezione che piú tardi dovette lui stesso riconoscere idealistica) è *messa sullo stesso piano* della pura espressione materialistica del matematico Grassmann sulla necessità di coordinare il pensiero *con l'essere*, sullo stesso piano della *descrizione* piú semplice (della *realtà obiettiva*, la cui esistenza Kirchhoff non ha mai messo in dubbio!).

Questa applicazione del principio dell'« economia del pensiero » non è che un esempio delle curiose oscillazioni filosofiche di Mach. Ma se eliminiamo le bizzarrie e i *lapsus*, il carattere idealistico del « principio dell'economia del pensiero » diventa innegabile. Il kantiano Hönigswald, per esempio, pur polemizzando con la filosofia di Mach, *saluta* il suo « principio dell'economia del pensiero » come un *avvicinamento* alle « idee kantiane » (Dr. Richard Hönigswald: *Zur Kritik der Machschen Philosophie*, Berlino, 1903, p. 27). In realtà, se non riconosciamo la realtà obiettiva data a noi dalle sensazioni, da dove si può trarre il « principio dell'economia del pensiero » se non *dal soggetto*? Le sensazioni non racchiudono naturalmente nessuna « economia ». Il pensiero ci apporta, dunque, qualcosa che non esiste nella sensazione! Il « principio dell'economia » non è dunque tratto dall'esperienza (= sensazione), ma è anteriore a qualsiasi esperienza e costituisce, come le categorie di Kant, la sua condizione logica. Hönigswald cita il seguente passaggio dell'*Analisi delle sensazioni*: « dal nostro equilibrio fisico e morale possiamo dedurre l'equilibrio, l'identità della determinazione e l'omogeneità dei processi che si compiono nella natura » (p. 281 dell'edizione russa). E in realtà, il carattere soggettivo-idealistico di tali affermazioni e l'affinità di Mach con Petzoldt, che è arrivato fino all'apriorismo, è fuor di dubbio.

Trattando del « principio dell'economia del pensiero » l'idealista Wundt caratterizza molto giustamente Mach come un « Kant alla rovescia » (*Systematische Philosophie*, Lipsia, 1907, p. 128). In Kant troviamo l'*a priori* e l'esperienza; in Mach l'esperienza e l'*a priori*, poiché il principio dell'economia del pensiero è in fondo per Mach aprioristico (p. 130). Il legame (*Verknüpfung*) o è nelle cose, come « legge obiettiva della natura » (cosa che Mach respinge categoricamente) oppure rappresenta un « principio soggettivo di descrizione » (p. 130). Il principio dell'economia è in Mach soggettivo ed esso *kommt wie aus der Pistole geschossen*, sorge alla luce non si sa da dove, come un principio teleologico che può avere significati differenti (p. 131). Voi lo vedete: gli specialisti della terminologia filosofica non sono ingenui come i nostri machisti, pronti a credere sulla parola che una paroletta « nuova » elimini la contraddizione del soggettivismo e dell'oggettivismo, dell'idealismo e del materialismo.

Riferiamoci ancora, per finire, al filosofo inglese James Ward, che si qualifica, senza esitazioni, monista spiritualistico. Lungi dal polemizzare con Mach, egli al contrario si serve, come vedremo piú avanti, di tutta la tendenza machista nella fisica per lottare contro il materialismo. Ed egli dichiara categoricamente che il « criterio della semplificazione » è in Mach « soprattutto soggettivo e non obiettivo » (*Naturalism and Agnosticism*, vol. I, 3. ediz., p. 82).

Che il principio dell'economia del pensiero, come base della gnoseologia, possa piacere ai kantiani tedeschi e agli spiritualisti inglesi, non può sembrare strano dopo quanto abbiamo detto sopra. Ma è semplicemente umoristico vedere come persone che vorrebbero essere marxiste avvicinino l'economia politica del materialista Marx all'economia gnoseologica di Mach.

Sarebbe opportuno parlare qui brevemente dell'« unità del mondo ». Il signor P. Iusckevic ha chiaramente dimostrato in proposito, per l'ennesima volta, l'indicibile confusione dei nostri machisti. Nell'*Antidühring* Engels, rispondendo a Dühring che deduceva l'unità del mondo dall'unità del pensiero, dice: « L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata non da alcune frasi cabalistiche, ma da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali » (p. 31)[44]. Il signor Iusckevic cita questo passo e « obietta »: « Qui è soprattutto oscuro il significato dell'affermazione secondo la quale "l'unità del mondo consiste nella sua materialità" » (op. cit., p. 52).

Grazioso, nevvero? Questo signore chiacchiera pubblicamente sulla filosofia del marxismo, per dichiarare che i postulati piú elementari del materialismo « non gli sono chiari »! Engels ha dimostrato, con l'esempio di Dühring, che una filosofia, sia pure poco coerente, può dedurre l'unità del mondo o dal pensiero — e allora è impotente di fronte allo spiritualismo e al fideismo (*Antidühring*, p. 30) e i suoi argomenti si riducono fatalmente a frasi ciarlatanesche — oppure dalla realtà obiettiva esistente fuori di noi, che porta da lungo tempo in gnoseologia il nome di materia e viene studiata dalle scienze naturali. Parlare seriamente con un individuo per il quale la questione non è « chiara » è tempo perso: egli parla di « mancanza di chiarezza » per evitare disonestamente di rispondere in sostanza alla tesi materialistica di Engels, completamente chiara, e per ripetere assurdità identiche a quelle di Dühring sul « postulato cardinale dell'omogeneità fondamentale e dell'unità dell'essere » (Iusckevic, op. cit., p. 51), sui postulati considerati come « tesi », di cui « non sarebbe esatto dire che sono dedotti dall'esperienza, in quanto l'esperienza scientifica è possibile solo perché vengono posti a base della ricerca » (ivi). È un completo guazzabuglio, poiché, se questo individuo avesse un minimo di rispetto per la parola stampata, avrebbe visto il carattere *idealistico* in generale e *kantiano* in particolare della concezione secondo cui possono esistere tesi non ricavate dall'esperienza e senza le quali l'esperienza è impossibile. Un'accozzaglia di parole, pescate in libri diversi e accoppiate ai palesi errori del materialista Dietzgen: ecco la « filosofia » dei signori Iusckevic.

Consideriamo piuttosto i ragionamenti di un empiriocriticista serio, Joseph Petzoldt, sull'unità del mondo. Il paragrafo 29 del secondo volume della sua *Introduzione* è intitolato *La tendenza alla concezione uniforme* (*einheitlich*) *nel campo della conoscenza. Il postulato dell'identità di tutti gli avvenimenti*. Ecco alcuni esempi del suo modo di ragionare: « ... Soltanto nell'*unità* si consegue lo scopo naturale al di là del quale niente può esser pensato e nel quale il pensiero può, per conseguenza, arrivare alla calma, se esso tiene conto di tutti i fatti del campo corrispondente » (p. 79). « ... È fuor di dubbio che la natura è lontana dal soddisfare sempre le esigenze dell'*unità*, ma è altrettanto fuor di dubbio che essa già da ora soddisfa, ciononostante, in molti casi, l'esigenza della *calma*, e tutte le nostre ricerche precedenti ci portano a considerare come molto probabile che la natura soddisferà nell'avvenire questa esigenza in tutti i casi. Perciò sarebbe piú esatto definire lo stato d'animo reale come una tendenza a stati stabili piuttosto che come tendenza all'unità... Il principio degli stati stabili va oltre e piú a fondo... La proposta di Haeckel di porre accanto al regno vegetale e animale il regno dei protisti è una soluzione difettosa, poiché crea due nuove difficoltà là dove ne esisteva una sola: prima esisteva una delimitazione dubbia tra le piante e gli animali; ora non si possono distinguere nettamente i protisti né dalle piante né dagli animali... È evidente che tale situazione non è definitiva [*endgültig*]. Questa *ambiguità* di concezioni deve essere in un modo o nell'altro eliminata, sia pure, se non vi fossero altri mezzi, mediante un accordo tra specialisti e una decisione presa a maggioranza » (pp. 80-81).

Non vi pare che basti? È chiaro che l'empiriocriticista Petzoldt non è *affatto* migliore di Dühring. Ma bisogna essere giusti anche nei confronti di un avversario: Petzoldt possiede almeno sufficiente buona fede scientifica per ripudiare *decisamente* e *definitivamente*, in tutte le sue opere, il materialismo, come tendenza filosofica. Egli almeno non si abbassa fino a camuffarsi da materialista per dichiarare poi che la distinzione piú elementare tra le correnti fondamentali della filosofia « manca di chiarezza ».

5. *Spazio e tempo.*

Il materialismo, riconoscendo l'esistenza della realtà obiettiva, cioè della materia in movimento, indipendentemente dalla nostra coscienza, deve inevitabilmente riconoscere anche la realtà obiettiva dello spazio e del tempo, a differenza, anzitutto, del kantismo il quale, come l'idealismo, considera lo spazio e il tempo come forme dell'intuizione umana e non come realtà obiettive. Gli scrittori delle piú diverse tendenze, che ragionano con un minimo di coerenza, son ben consci delle divergenze radicali esistenti anche in tale questione tra le due principali correnti della filosofia. Incominciamo dai materialisti.

« *Spazio e tempo* — dice Feuerbach — *non sono semplici forme fenomeniche, ma condizioni essenziali* [*Wesensbedingungen*]... *dell'essere* » (*Werke*, II, p. 332). Con l'ammettere la realtà obiettiva del mondo sensibile, che noi conosciamo attraverso le sensazioni, Feuerbach respinge naturalmente la concezione fenomenalista (come direbbe Mach) o agnostica (come si esprime Engels) dello spazio e del tempo: allo stesso modo che le cose o i corpi non sono semplici fenomeni o complessi di sensazioni, ma realtà obiettive che agiscono sui nostri sensi, cosí anche lo spazio e il tempo non sono semplici forme fenomeniche, ma forme obiettive e reali dell'essere. Nell'universo non esiste altro che materia in movimento e questa materia in movimento non può muoversi altrimenti che nello spazio e nel tempo. Le rappresentazioni umane dello spazio e del tempo sono relative, ma la somma di queste rappresentazioni relative forma la verità assoluta, queste rappresentazioni relative procedono, nel loro sviluppo, in direzione della verità assoluta e si avvicinano ad essa. La variabilità delle rappresentazioni umane dello spazio e del tempo non confuta la realtà obiettiva dell'uno e dell'altro, piú di quanto il variare delle nostre conoscenze scientifiche sulla struttura e sulla forma del movimento della materia non confuta la realtà obiettiva del mondo esterno.

Engels, smascherando Dühring, materialista incoerente e confuso, lo sorprende appunto a trattare le variazioni del *concetto* di tempo (questione fuori discussione per i filosofi contemporanei di qualche valore, appartenenti *alle piú diverse* correnti filosofiche), mentre *evita* di dare una risposta chiara alla domanda: lo spazio e il tempo sono reali o sono ideali? le nostre rappresentazioni relative dello spazio e del tempo sono *approssimazioni* alle forme obiettivamente reali dell'essere, o sono soltanto prodotti del pensiero umano che si sviluppa, si organizza, si armonizza, ecc.? In questo e soltanto in questo consiste il problema gnoseologico fondamentale che discrimina effettivamente le correnti fondamentali della filosofia. «...Qui a noi non interessa affatto — scrive Engels — quali concetti si trasformino in testa al signor Dühring. Non si tratta del *concetto di tempo*, ma del tempo *reale* e di questo il signor Dühring non si libererà tanto a buon mercato» (cioè con chiacchiere sulla variabilità dei concetti) (*Antidühring*, 5. edizione tedesca, p. 41)[47].

Non vi pare tutto questo tanto chiaro che perfino i signori Iusckevic potrebbero comprendere l'essenza della questione? Engels oppone a Dühring la tesi della *realtà* generalmente ammessa e ovvia per ogni materialista, cioè della realtà obiettiva del tempo, dicendo che i ragionamenti intorno alle variazioni dei *concetti* di tempo e di spazio non esonerano dal riconoscimento diretto o dalla diretta negazione di questa tesi. Non si tratta di far negare ad Engels la necessità o l'importanza scientifica delle ricerche sui cambiamenti e sullo sviluppo dei nostri concetti di tempo e di spazio; si tratta di risolvere in modo coerente il problema gnoseologico, il problema, cioè, della fonte e del valore di ogni conoscenza umana in generale. Un filosofo idealista, che abbia almeno un po' di buon senso — ed Engels parlando degli idealisti alludeva agli idealisti geniali e coerenti della filosofia classica — non stenterà ad ammettere che le nostre concezioni del tempo e dello spazio evolvono, e non cesserà di essere idealista pensando, ad esempio, che le concezioni di tempo e di spazio, nel loro sviluppo, si avvicinano all'idea assoluta dell'uno e dell'altro, ecc. Ma non si può sostenere coerentemente in filosofia una concezione ostile a ogni fideismo e ad ogni idealismo, se non si ammette nettamente e risolutamente che i nostri concetti di tempo e di spazio *riflettono* nel loro sviluppo il tempo e lo spazio obiettivamente reali e si avvicinano anche qui, come in generale, alla verità obiettiva.

« Le forme fondamentali di tutto l'essere sono spazio e tempo — spiega Engels a Dühring — e un essere fuori del tempo è un assurdo altrettanto grande quanto un essere fuori dello spazio » (ivi).

Perché, nella prima metà di questa proposizione, Engels è costretto a ripetere quasi testualmente Feuerbach e, nella seconda metà, a ricordare la lotta contro le enormi assurdità del teismo, condotta cosí felicemente da Feuerbach? Perché Dühring, come si vede nello stesso capitolo di Engels, non riusciva a tenere le fila della sua filosofia, senza poggiare ora sulla « causa finale » del mondo, ora sull'« impulso primo » (altra espressione del concetto di Dio, dice Engels). Dühring voleva probabilmente essere materialista e ateo, non meno sinceramente di quanto i nostri machisti vorrebbero essere marxisti, ma non seppe svolgere in modo coerente una concezione filosofica che togliesse effettivamente ogni base agli assurdi dell'idealismo e del teismo. E poiché non riconosceva o, almeno, non riconosceva chiaramente e nettamente la realtà obiettiva del tempo e dello spazio (Dühring vacillò e fece della confusione su questo punto), egli scivolò, non per caso, ma fatalmente, lungo un piano inclinato, fino alle « cause finali » e agli « impulsi primi », perché si era privato del criterio obiettivo che impedisce di oltrepassare i confini del tempo e dello spazio. Se il tempo e lo spazio sono *soltanto* concetti, allora l'umanità che li ha creati ha il diritto di *uscire dai loro confini* e i professori borghesi hanno il diritto di ricevere degli stipendi dai governi reazionari per difendere la legittimità di questo sconfinamento, per difendere direttamente o indirettamente l'« assurdità » medioevale.

Engels dimostrò a Dühring che la negazione della realtà obiettiva del tempo e dello spazio in teoria è confusione filosofica e, in pratica, è capitolazione o impotenza di fronte al fideismo.

Considerate ora la « dottrina » del « positivismo moderno » a questo proposito. In Mach leggiamo: « Spazio e tempo sono sistemi ordinati [o armonizzati, *wohlgeordnete*] di serie di sensazioni » (*Meccanica*, 3. ediz. tedesca, p. 498). Questa è un'evidente assurdità idealistica che discende inevitabilmente dalla dottrina secondo la quale i corpi sono complessi di sensazioni. Non è l'uomo, con le sue sensazioni, che esiste nello spazio e nel tempo; ma sono lo spazio e il tempo che esistono nell'uomo, dipendono dall'uomo, sono creati dall'uomo: ecco quali sono le conclusioni di Mach. Mach sente di scivolare verso l'idealismo e « resiste » moltiplicando le riserve e affogando la questione, come faceva Dühring, in interminabili ragionamenti (si veda in particolar modo *Conoscenza ed errore*) intorno alla variabilità, alla relatività, ecc., dei nostri concetti di tempo e di spazio, ecc. Ma questo non lo salva e non lo può salvare, perché non si può effettivamente superare l'idealismo nella questione in esame se non riconoscendo la realtà obiettiva dello spazio e del tempo. E Mach non vuole riconoscerla a nessun costo. Egli costruisce una teoria gnoseologica del tempo e dello spazio sul principio del relativismo e se ne accontenta. Questa costruzione non può condurlo ad altro che all'idealismo soggettivo, come abbiamo già spiegato parlando della verità assoluta e relativa.

Nel resistere alle inevitabili conclusioni idealistiche che discendono dalle sue premesse, Mach se la prende con Kant e sostiene l'origine del concetto di spazio dall'esperienza (*Conoscenza ed errore*, 2. ediz. tedesca, pp. 350 e 385). Ma se nell'esperienza *non* ci vien data la realtà obiettiva (come insegna Mach), questa obiezione a Kant non elimina per nulla la posizione agnostica comune *sia* a Kant *che* a Mach. Se noi prendiamo il concetto di spazio dall'esperienza che *non* riflette la realtà obiettiva esterna, la teoria di Mach rimane idealistica. L'esistenza della natura *nel tempo*, misurato in milioni di anni, *prima* della comparsa dell'uomo e dell'esperienza umana, dimostra l'assurdità di questa teoria idealistica.

« Sotto l'aspetto fisiologico — scrive Mach — il tempo e lo spazio sono sistemi di sensazioni di orientamento, le quali, assieme alle sensazioni degli organi dei sensi, determinano lo sviluppo [*Auslösung*] di reazioni di adattamento biologicamente razionali. Sotto l'aspetto fisico, il tempo e lo spazio sono rapporti di dipendenza fra gli elementi fisici » (ivi, p. 434).

Il relativista Mach si limita ad esaminare il *concetto* di tempo sotto aspetti diversi! E segna il passo anche lui come Dühring. Se gli « elementi » sono sensazioni, l'interdipendenza degli elementi fisici non può esistere fuori dell'uomo, anteriormente all'uomo, anteriormente alla materia organica. Se le sensazioni di tempo e di spazio possono dare all'uomo un orientamento biologicamente razionale, ciò avviene esclusivamente a condizione che esse riflettano *la realtà obiettiva* esterna all'uomo: l'uomo non potrebbe adattarsi biologicamente all'ambiente, se le sue sensazioni non gli dessero una rappresentazione *obiettivamente giusta* dell'ambiente stesso. La teoria dello spazio e del tempo è indissolubilmente legata alla soluzione della questione gnoseologica fondamentale: o le nostre sensazioni sono di per sé immagini dei corpi e delle cose, o i corpi sono complessi delle nostre sensazioni. Mach non fa che brancolare tra queste due soluzioni.

La fisica contemporanea, egli dice, conserva l'idea di Newton del tempo e dello spazio assoluti (pp. 442-444), del tempo e dello spazio come tali. Questa concezione « ci » sembra assurda, continua Mach, senza sospettare, evidentemente, l'esistenza dei materialisti e della teoria materialistica della conoscenza. Ma questa concezione, *in pratica*, era innocua (*unschädlich*, p. 442) e perciò per molto tempo non è stata sottoposta a critica.

Questa ingenua osservazione sull'innocuità della concezione materialistica si rivolge contro Mach! In primo luogo, è falso che « per molto tempo » gli idealisti non abbiano criticato questa concezione; Mach ignora semplicemente la lotta che si è svolta intorno a questo problema fra le teorie idealistica e materialistica della conoscenza; egli evita di esporre chiaramente e nettamente le due concezioni. In secondo luogo, col riconoscere « innocue » le opinioni materialistiche da lui contestate, Mach, in sostanza, riconosce con ciò che esse sono giuste. Infatti, come avrebbe potuto un errore rimanere innocuo nel corso di secoli? Che cosa è avvenuto di quel criterio della pratica col quale Mach si provava a civettare? La concezione materialistica della realtà obiettiva del tempo e dello spazio può essere « inoffensiva » soltanto perché le scienze naturali *non vanno oltre* i limiti del tempo e dello spazio, oltre i limiti del mondo materiale, lasciando quest'occupazione ai professori di filosofia reazionaria. Una simile « innocuità » è l'equivalente dell'esattezza.

« Nociva » è la concezione idealistica di Mach relativa allo spazio e al tempo, poiché, in primo luogo, essa spalanca la porta al fideismo, e, in secondo luogo, *induce* lo stesso Mach a conclusioni reazionarie. Per esempio, Mach scriveva nel 1872: « Non è necessario immaginare gli elementi chimici nello spazio a tre dimensioni »

(*Erhaltung der Arbeit*, p. 29, ripetuto a p. 55). Procedere a questo modo significa « imporsi una restrizione inutile. Non è affatto necessario pensare cose puramente mentali [*das bloss Gedachte*] nello spazio e cioè in rapporto al visibile e al sensibile, cosí come non è affatto necessario pensarle come aventi una determinata intensità di suono » (p. 27). « Se finora non si è riusciti a formulare una teoria soddisfacente dell'elettricità, ciò dipende forse dall'aver voluto spiegare i fenomeni elettrici con processi molecolari in uno spazio a tre dimensioni » (p. 30).

Secondo quel machismo chiaro e inequivocabile che Mach sosteneva apertamente nel 1872, il ragionamento è assolutamente incontestabile: se le molecole, gli atomi, in un parola gli elementi chimici, non possono essere percepiti dai sensi, vuol dire che essi sono « cose puramente mentali » (*das bloss Gedachte*). E se cosí è, se lo spazio e il tempo non hanno un valore obiettivo reale, è chiaro che nulla ci obbliga a immaginare gli atomi come *situati nello spazio*! La fisica e la chimica «si limitino» pure allo spazio a tre dimensioni nel quale si muove la materia! Tuttavia, per spiegare l'elettricità si possono cercare i suoi elementi in uno spazio *non* a tre dimensioni!

È comprensibile che i nostri machisti abbiano cura di tacere questo assurdo di Mach, benché egli lo ripeta nel 1906 (*Conoscenza ed errore*, 2. ediz., p. 418), perché, se ne parlassero, dovrebbero porre nettamente la questione della concezione idealistica e materialistica dello spazio, senza sotterfugi e senza tentare di « conciliare » queste posizioni antagonistiche. È anche comprensibile perché fin dagli anni 1870-1880, in un periodo in cui Mach era affatto sconosciuto e si vedeva persino rifiutare i suoi articoli dai « fisici ortodossi », uno dei capi della scuola immanentista, Anton von Leclair, si sia *energicamente* impadronito *appunto di questo* argomento di Mach, come di un'eccellente abiura del materialismo e come di un riconoscimento dell'idealismo! Perché, a quel tempo, Leclair non aveva ancora escogitato o non aveva ancora preso in prestito da Schuppe o da Schubert-Soldern o da J. Rehmke il « nuovo » nome di « scuola immanentista » e si presentava *semplicemente* come *idealista critico* *. Questo difensore non equivoco del fideismo — che predica apertamente il fideismo in tutte le sue opere filosofiche — proclamò subito Mach, per questi suoi ragionamenti, grande filosofo « rivoluzionario nel miglior senso della parola » (p. 252), e aveva perfettamente ragione. Il ragionamento di Mach mostra il suo passaggio dal campo della scienza al campo del fideismo. Nel 1872 come nel 1906, le scienze naturali hanno cercato, continuano a cercare e trovano — o almeno *intravedono* — l'atomo di elettricità, l'elettrone, nello spazio a tre dimensioni. Per le scienze naturali è fuori questione che la materia oggetto delle loro ricerche non esiste se non nello spazio a tre dimensioni e che per conseguenza anche le particelle di questa materia, quantunque siano cosí piccole da essere invisibili, esistono « incondizionatamente » nello stesso spazio a tre dimensioni. Nel corso dei trenta e piú anni che sono passati dal 1872 e che sono segnati dai progressi prodigiosi, vertiginosi, compiuti dalla scienza nel campo della struttura della materia, la concezione materialistica dello spazio e del tempo ha continuato a restare « innocua » e cioè a restare, come nel passato, in accordo con le scienze naturali, mentre la concezione opposta di Mach e soci è stata un « dannoso » abbandono di posizioni al fideismo.

---

* Anton von Leclair: *Der Realismus der modernen Naturwissenschaft im Lichte der von Berkeley und Kant angebahnten Erkenntnisskritik*, Praga, 1879.

Nella sua *Meccanica*, Mach difende quei matematici che studiano le questioni degli spazi immaginari a *n* dimensioni, li difende dall'accusa secondo la quale essi sarebbero colpevoli di aver tratto deduzioni « mostruose » dalle loro ricerche. La difesa è indiscutibilmente giusta, ma osservate quale posizione *gnoseologica* prende Mach nel fare questa difesa. La matematica piú recente — dice Mach — ha posto la questione utilissima e importantissima dello spazio a *n* dimensioni, come spazio immaginario, ma soltanto lo spazio a tre dimensioni rimane un « caso reale » (*ein wirklicher Fall*) (3. ediz., pp. 483-485). È perciò a torto che « molti teologi, i quali si trovano in difficoltà non sapendo dove collocare l'inferno », e anche gli spiritisti, vorrebbero approfittare ai loro fini della quarta dimensione (ivi).

Benissimo! Mach non vuole andare in compagnia dei teologi e degli spiritisti. Ma in che cosa si distingue da essi nella sua *teoria della conoscenza*? In questo: che soltanto lo spazio a tre dimensioni è *reale*! Che razza di difesa è questa contro i teologi e compagnia se non riconoscete la realtà obiettiva dello spazio e del tempo? Sta di fatto che voi utilizzate il metodo di plagiare tacitamente i materialisti quando volete distinguervi dagli spiritisti. Infatti i materialisti, i quali riconoscono il mondo reale, la materia percepita dai nostri sensi, come una realtà *obiettiva*, hanno il diritto di concludere da questa premessa che qualunque escogitazione umana — qualunque sia il suo fine — la quale esca dai limiti del tempo e dello spazio è *irreale*. Invece voi, signori machisti, negate la « realtà » del mondo obiettivo, lottando contro il materialismo, e di soppiatto l'introducete di nuovo quando bisogna lottare contro l'idealismo coerente sino in fondo, franco e intrepido! Se nel concetto *relativo* del tempo e dello spazio non c'è nulla all'infuori della relatività, se non c'è una realtà obiettiva (cioè indipendente dall'uomo e dal genere umano) che si riflette in questi concetti relativi, perché il genere umano, perché la maggioranza degli uomini non avrebbe il diritto di concepire degli esseri fuori del tempo e dello spazio? Se Mach ha il diritto di cercare l'atomo di elettricità o l'atomo in generale fuori dello spazio a tre dimensioni, perché la maggioranza del genere umano non dovrebbe avere il diritto di cercare gli atomi o i princípi della morale *fuori* dello spazio a tre dimensioni?

« Non è ancora esistito un ostetrico — scrive Mach nello stesso passo — il quale abbia provocato i parti mediante la quarta dimensione ».

Ottimo argomento, ma soltanto per coloro che vedono nel criterio della pratica la conferma della verità *obiettiva*, della realtà *obiettiva* del nostro mondo sensibile. Se le nostre sensazioni ci dànno un'immagine obiettivamente giusta del mondo esterno, che esiste indipendentemente da noi, questo argomento che si riferisce all'ostetrico, come in generale a tutta la pratica umana, è un argomento valido. Ma allora tutto il machismo, come tendenza filosofica, non è piú valido.

« Io spero — continua Mach, riferendosi alla sua opera del 1872 — che nessuno sosterrà qualche storia di spettri [*die Kosten einer Spukgeschichte bestreiten*], approfittando di ciò che io dissi e scrissi a questo proposito ».

Non si può sperare che Napoleone non sia morto il 5 maggio 1821. Non si può sperare che il machismo non venga utilizzato per « storie di spettri » quando esso è già stato utilizzato e continua a essere utilizzato dai seguaci dell'immanentismo!

E non soltanto dai seguaci dell'immanentismo, come vedremo piú avanti. L'idealismo filosofico è soltanto una storia di spettri dissimulata, mascherata. E guardate i rappresentanti francesi e inglesi dell'empiriocriticismo, meno affettati dei rappresentanti tedeschi di questa tendenza. Poincaré dice che i concetti di spazio e di tempo sono relativi e che per conseguenza (per i non materialisti è proprio una « conseguenza ») « non è la natura che ce li dà [o ce li impone, *impose*], ma siamo noi che li attribuiamo alla natura perché li troviamo utili » (op. cit., p. 6). Non giustifica forse ciò l'entusiasmo dei kantiani tedeschi? Non conferma forse tutto questo l'asserzione di Engels che le dottrine filosofiche coerenti debbono considerare come primordiale o la natura o il pensiero dell'uomo?

Ben definite sono le idee del machista inglese Karl Pearson. « Noi non possiamo affermare — egli dice — che lo spazio e il tempo hanno un'esistenza reale; essi non si trovano nelle cose, ma nel nostro modo [*our mode*] di percepirle » (op. cit., p. 184). Questo è idealismo franco e dichiarato. « A somiglianza dello spazio, il tempo è uno dei mezzi [letteralmente, piani, *planes*] coi quali questa grande macchina per classificare, che è la capacità conoscitiva dell'uomo, mette in ordine [*arranges*] il suo materiale » (ivi). La conclusione di K. Pearson, da lui esposta, come d'abitudine, in tesi chiare e precise, suona: « Lo spazio e il tempo non sono realtà del mondo dei fenomeni [*phenomenal world*], ma modi [*modes*] di percepire le cose. Essi non sono né infiniti, né infinitamente divisibili, poiché sono, per la loro essenza [*essentially*], limitati dal contenuto delle nostre percezioni » (p. 191, conclusioni del capitolo V sullo spazio e e il tempo).

Pearson, coscienzioso e onesto nemico del materialismo, col quale — ripetiamo — Mach si è ripetutamente dichiarato pienamente d'accordo e che a sua volta si dichiara pienamente d'accordo con Mach, non crea un'etichetta speciale per la sua filosofia e, senza la minima circonlocuzione, nomina i clàssici dai quali deriva la sua filosofia: Hume e Kant! (p. 192).

E se in Russia si sono trovati degli ingenui i quali hanno creduto che il machismo desse una « nuova » soluzione al problema dello spazio e del tempo, nella letteratura inglese, per contro, gli scienziati da una parte e i filosofi idealisti dall'altra hanno preso posizione, immediatamente e nel modo piú netto, nei confronti del machista Karl Pearson. Ecco, per esempio, il giudizio del biologo Lloyd

Morgan: « La scienza naturale, come tale, considera il mondo dei fenomeni come esterno rispetto all'intelletto dell'osservatore, come indipendente da esso », mentre il professor Pearson assume « una posizione idealistica » *. « La scienza naturale, in quanto scienza, ha pienamente ragione, secondo me, di trattare il tempo e lo spazio come categorie puramente obiettive, e io penso che il biologo ha ragione di considerare la disposizione degli organismi nello spazio, e il geologo la loro disposizione nel tempo, senza fermarsi a spiegare al lettore che infine si tratta soltanto di percezioni dei sensi, di percezioni dei sensi accumulate, di date forme di percezioni... Tutto ciò può esser vero, ma è fuor di posto in fisica e in biologia » (p. 304). Lloyd Morgan è un rappresentante di quell'agnosticismo che Engels chiamava « materialismo che si vergogna » e, per quanto « conciliativa » sia la tendenza di questa filosofia, è risultato tuttavia impossibile « conciliare » le opinioni di Pearson con la scienza naturale. In Pearson si ha « prima l'intelletto nello spazio e poi lo spazio nell'intelletto » dice un altro critico **. « Non vi può esser dubbio — rispondeva Ryle, un difensore di K. Pearson — che la dottrina della natura dello spazio e del tempo legata al nome di Kant è la piú importante conquista positiva fatta dalla teoria idealistica della conoscenza umana, dall'epoca del vescovo Berkeley. E uno dei tratti piú notevoli della *Grammatica della scienza* sta in questo: che noi troviamo qui, forse per la prima volta nell'opera di uno scienziato inglese, il pieno riconoscimento della fondamentale veridicità della dottrina di Kant e una breve, ma chiara esposizione di questa dottrina... » ***.

E cosí, in Inghilterra, né fra gli stessi machisti, né tra i loro avversari nel campo delle scienze naturali, né tra i loro partigiani nel campo dei filosofi specializzati, *esiste* neppure *l'ombra di un dubbio* sul carattere idealistico della dottrina di Mach per quanto riguarda il problema del tempo e dello spazio. Di ciò « non si sono accorti » soltanto alcuni scrittori russi che vorrebbero essere marxisti.

« Molte particolari opinioni di Engels — scrive per esempio V. Bazarov nei *Saggi*, p. 67 —, ad esempio la sua concezione dello spazio e del tempo "puri", sono ormai invecchiate ».

---

* *Natural science*, vol. I, 1892, p. 300.

** J. M. Bentley su Pearson in *The philosophical review* (47), vol. VI, 1897, settembre, p. 523.

*** R. J. Ryle su Pearson in *Natural science*, agosto 1892, p. 454.

Ma si capisce! Le concezioni del materialista Engels sono invecchiate, e le concezioni dell'idealista Pearson e dell'idealista confuso Mach sono le piú nuove di tutte! E soprattutto curioso in questa faccenda è che Bazarov non dubita neppure che non sia lecito mettere la concezione del tempo e dello spazio, cioè il riconoscimento o la negazione della loro realtà obiettiva, fra le «*concezioni particolari*» in contrapposto al «*punto di partenza della concezione del mondo*» del quale egli parla subito dopo. Eccovi un modello luminoso di quel « minestrone eclettico da accattone » del quale parlava Engels a proposito della filosofia tedesca degli anni 1880-1890. Infatti, contrapporre il « punto di partenza » della concezione materialistica del mondo di Marx e di Engels alla loro « concezione particolare » della realtà obiettiva del tempo e dello spazio, è un assurdo cosí stridente che equivarrebbe a contrapporre il « punto di partenza » della teoria economica di Marx alla sua « concezione particolare » sul plusvalore. Staccare la dottrina di Engels della realtà obiettiva del tempo e dello spazio dalla sua dottrina della trasformazione delle « cose in sé » in « cose per noi », dal suo riconoscimento della verità obiettiva e assoluta, cioè della realtà obiettiva che ci è data dalle sensazioni — dal suo riconoscimento della regolarità, della causalità, della necessità obiettive della natura — significa trasformare in minestrone una filosofia che forma un tutto unico. In tal modo Bazarov, come tutti i machisti, è andato fuori strada ed ha confuso la variabilità dei concetti umani di tempo e di spazio, il loro carattere esclusivamente relativo con l'immutabilità del fatto che l'uomo e la natura esistono soltanto nel tempo e nello spazio, mentre le sostanze fuori del tempo e dello spazio create dall'oscurantismo clericale e appoggiate dall'immaginazione della massa ignorante e oppressa del genere umano, sono fantasie malate, ubbie dell'idealismo filosofico, prodotti inservibili di un regime sociale inetto. Può invecchiare e invecchia ogni giorno la dottrina scientifica della struttura della materia, della composizione chimica degli alimenti, dell'atomo e dell'elettrone, ma non può invecchiare la verità che l'uomo non può alimentarsi con idee e generare figli col solo amore platonico. E la filosofia che nega la realtà obiettiva del tempo e dello spazio è assurda, intimamente fradicia e falsa come la negazione di queste ultime verità. Gli artifici degli idealisti e degli agnostici sono anch'essi, in tutto e per tutto, ipocriti come la predicazione dell'amor platonico da parte dei farisei.

Per illustrare questa distinzione tra la relatività dei nostri concetti di tempo e di spazio e la contrapposizione *assoluta*, nei limiti della gnoseologia, degli indirizzi materialistico e idealistico nella questione in esame, cito un altro passo caratteristico, preso da un « empiriocriticista » molto vecchio e molto puro, cioè l'humiano Schulze-Enesidemo il quale, nel 1792, scriveva:

« Se dalla configurazione delle rappresentazioni e delle idee si fanno deduzioni circa la configurazione delle "cose fuori di noi" », allora, « lo spazio e il tempo sono qualche cosa di effettivamente reale ed esistente fuori di noi, poiché l'esistenza dei corpi può esser pensata soltanto in uno spazio esistente [*vorhandenen*] e l'esistenza delle modificazioni soltanto in un tempo esistente » (op. cit., p. 100).

Proprio così! Respingendo risolutamente il materialismo e anche la minima concessione al materialismo, il seguace di Hume, Schulze, nel 1792, descrive il rapporto tra la questione dello spazio e del tempo e la questione della realtà obiettiva fuori di noi, appunto come lo descrive il materialista Engels nel 1894 (l'ultima prefazione di Engels all'*Antidühring* è del 23 maggio 1894). Questo non vuol dire che in cento anni le nostre idee di tempo e di spazio non siano cambiate e che non si sia raccolto un nuovo e immenso materiale sullo *sviluppo* di queste idee (materiale che viene citato per una pseudo-confutazione di Engels, sia dai Voroscilov-Cernov che dai Voroscilov-Valentinov); questo vuol dire che la *relazione* tra materialismo e agnosticismo come tendenze filosofiche fondamentali non poteva cambiare, quali che siano i « nuovi » appellativi coi quali si pavoneggiano i nostri machisti.

Anche Bogdanov non aggiunge proprio nulla alla vecchia filosofia dell'idealismo e dell'agnosticismo, fuorché i « nuovi » appellativi. Quando egli ripete i ragionamenti di Hering e di Mach relativi alla differenza tra spazio fisiologico e spazio geometrico, ossia tra spazio delle percezioni sensibili e spazio astratto (*Empiriomonismo*, vol. 1, p. 26), egli ripete interamente l'errore di Dühring. Una cosa è la questione del modo esatto col quale l'uomo, mediante i vari organi dei sensi, percepisce lo spazio, e del modo col quale, attraverso un lungo processo storico, sulla base di queste percezioni, si elaborano i concetti astratti di spazio; e una cosa del tutto diversa è la questione di sapere se a queste percezioni e a questi concetti propri del genere umano corrisponde una realtà obiettiva indipendente dall'umanità. Quest'ultima questione, quantunque sia l'unica questione filosofica, Bogdanov « non l'ha scorta » sotto l'involucro delle ricerche particolari riguardanti la prima questione e perciò non ha saputo contrapporre chiaramente il materialismo di Engels alla confusione di Mach.

Il tempo, come lo spazio, « è una forma di concordanza sociale dell'esperienza di diversi uomini » (ivi, p. 34); la loro « obiettività » sta nel loro « significato generale » (ivi).

Ciò è completamente falso. Anche la religione, che esprime la concordanza sociale dell'esperienza di una gran parte del genere umano, ha un significato generale. Ma la dottrina della religione, per esempio, sul passato della terra e sulla creazione del mondo, non corrisponde a nessuna realtà obiettiva. Alla dottrina scientifica la quale insegna che la terra esisteva *prima* di qualsiasi forma sociale, *prima* del genere umano, *prima* della materia organica, che essa è esistita per un tempo *determinato*, in uno spazio determinato rispetto agli altri pianeti, a questa dottrina (quantunque anch'essa sia relativa a ogni grado dello sviluppo della scienza, come è relativo ogni grado di sviluppo della religione) *corrisponde* una realtà obiettiva. Da quel che dice Bogdanov risulta che le varie forme di tempo e di spazio si adeguano all'esperienza degli uomini e alla loro capacità conoscitiva. In realtà avviene precisamente l'opposto: la nostra « esperienza » e la nostra conoscenza si adeguano sempre piú al tempo e allo spazio *obiettivo* e li *riflettono* in modo sempre piú esatto e profondo.

6. *Libertà e necessità.*

A p. 140-141 dei *Saggi*, A. Lunaciarski cita il ragionamento di Engels nell'*Antidühring* su questo problema e si associa pienamente alla definizione, « ammirevole per chiarezza e precisione », che Engels ha dato della questione nella « meravigliosa pagina » * corrispondente dell'opera citata.

---

* Lunaciarski dice: « ... Meravigliosa pagina di " economia religiosa ". Dico cosí a rischio di far sorridere il lettore " non religioso " ». Quali che fossero le vostre buone intenzioni, compagno Lunaciarski, il vostro civettare con la religione non fa sorridere, è nauseante!

Effettivamente, qui c'è molto di meraviglioso. E soprattutto è « meraviglioso » che né Lunaciarski né il mucchio degli altri machisti che vorrebbero essere marxisti « abbiano avvertito » l'importanza gnoseologica del ragionamento di Engels sulla libertà e la necessità. Per leggere hanno letto e per di piú hanno copiato, ma non hanno capito di che si tratta.

Engels dice: « Hegel fu il primo a rappresentare in modo giusto il rapporto di libertà e necessità. Per lui la libertà è il riconoscimento della necessità. "*Cieca è* la necessità solo *nella misura in cui non viene compresa*". La libertà non consiste nel sognare l'indipendenza dalle leggi della natura, ma nella conoscenza di queste leggi e nella possibilità, legata a questa conoscenza, di farle agire secondo un piano per un fine determinato. Ciò vale in riferimento tanto alle leggi della natura esterna, quanto a quelle che regolano l'esistenza fisica e spirituale dell'uomo stesso: due classi di leggi che possiamo separare l'una dall'altra tutt'al piú nell'idea, ma non nella realtà. Libertà del volere non significa altro perciò che la capacità di poter decidere con cognizione di causa. Quindi quanto *piú libero* è il giudizio dell'uomo per quel che concerne un determinato punto controverso, tanto maggiore sarà la *necessità* con cui sarà determinato il contenuto di questo giudizio... La libertà consiste dunque nel dominio di noi stessi e della natura esterna, fondato sulla conoscenza delle necessità naturali [*Naturnotwendigkeiten*]... » (pp. 112 e 113 della 5. ediz. tedesca)[49].

Esaminiamo le premesse gnoseologiche sulle quali è basato tutto questo ragionamento.

In primo luogo, Engels riconosce, fin dal principio del suo ragionamento, le leggi della natura, le leggi della natura esterna, la necessità della natura, vale a dire tutto ciò che Mach, Avenarius, Petzoldt e soci affermano essere « metafisica ». Se Lunaciarski avesse davvero voluto riflettere sui « meravigliosi » ragionamenti di Engels, non avrebbe potuto non scorgere la differenza fondamentale che esiste fra la teoria materialistica della conoscenza e l'agnosticismo e l'idealismo, i quali negano che la natura sia sottoposta a leggi, o affermano che esse sono soltanto « logiche », ecc. ecc.

In secondo luogo, Engels non si occupa di escogitare « definizioni » della libertà e della necessità, quelle definizioni scolastiche che sono la maggiore occupazione dei professori reazionari (del genere di Avenarius) e dei loro discepoli (del genere di Bogdanov). Engels prende la conoscenza e la volontà dell'uomo da una parte, la necessità della natura dall'altra e, invece di formulare qualsiasi definizione, dice semplicemente che la necessità della natura è primordiale e la volontà e la coscienza dell'uomo sono secondarie. Queste ultime devono, inevitabilmente e necessariamente, adeguarsi alla prima; Engels ritiene che quest'affermazione è evidente a tal punto che non spreca molte parole per spiegare la sua concezione. Soltanto i machisti russi potevano *rammaricarsi* della definizione generale che *Engels* ha dato del materialismo (la natura è primordiale, la coscienza secondaria: ricordate « la perplessità » di Bogdanov a questo proposito!) e, nello stesso tempo, trovare « meravigliosa » e « mirabilmente precisa » *una delle applicazioni particolari*, da parte dello stesso Engels, di questa definizione generale e fondamentale!

In terzo luogo, Engels non dubita della esistenza della « necessità cieca ». Egli riconosce l'esistenza di una necessità *non conosciuta* dall'uomo. Questo è piú chiaro della luce del sole, come si vede dal passo citato. E invece, in che modo può l'uomo, dal punto di vista dei machisti, *conoscere* l'esistenza di ciò che egli *non conosce*? Conoscere l'esistenza di una necessità sconosciuta? Forse che questo non è « misticismo », non è « metafisica », non è un riconoscimento di « feticci » e di « idoli », non è la « inconoscibile cosa in sé kantiana »? Se i machisti riflettessero, non potrebbero non avvertire la *completa identità* dei ragionamenti di Engels sulla conoscibilità della natura obiettiva delle cose e sulla trasformazione della « cosa in sé » in « cosa per noi » da una parte, e dei suoi ragionamenti sulla necessità cieca, sconosciuta, dall'altra parte. Lo sviluppo della coscienza in ogni singolo individuo umano e lo sviluppo delle conoscenze collettive di tutto il genere umano, ci mostrano a ogni passo la trasformazione della sconosciuta « cosa in sé » nella « cosa per noi » conosciuta, la trasformazione della necessità cieca, sconosciuta, della « necessità in sé » nella « necessità per noi » conosciuta. Dal punto di vista gnoseologico non esiste proprio nessuna differenza fra l'una e l'altra trasformazione, poiché, in entrambi i casi, la concezione fondamentale è una sola, e precisamente quella materialistica, il riconoscimento della realtà obiettiva del mondo esterno e delle leggi della natura esterna; inoltre, sia questo mondo che queste leggi sono pienamente conoscibili per l'uomo, ma non possono essere mai da lui conosciuti *sino in fondo*. Noi non conosciamo la necessità della natura nei fenomeni atmosferici e pertanto siamo inevitabilmente schiavi di questi fenomeni. Ma se *non conosciamo* questa necessità, *noi ne conosciamo* l'esistenza. Donde ci viene questa conoscenza? Dalla stessa fonte dalla quale sappiamo che le cose esistono fuori della nostra conoscenza e indipendentemente da essa, e cioè dallo sviluppo delle nostre conoscenze che mostra milioni di volte a ogni uomo che la non-conoscenza è sostituita dalla conoscenza quando l'oggetto agisce sui nostri organi dei sensi e, inversamente, la conoscenza si trasforma in non-conoscenza quando cessa la possibilità di tale azione.

In quarto luogo, Engels applica in modo evidente, nel ragionamento citato, il metodo del « salto vitale » in filosofia, cioè fa *un salto* dalla teoria alla pratica. Nessuno di quei sapienti (e sciocchi) professori di filosofia, sulle orme dei quali procedono i nostri machisti, si permetterà mai simili salti, disonorevoli per i rappresentanti della « scienza pura ». Per essi, una cosa è la teoria della conoscenza nella quale bisogna cucinare le parole delle « definizioni », piú o meno ingegnosamente, mentre la pratica è tutt'altra cosa. Per Engels tutta la viva pratica umana irrompe nella teoria stessa della conoscenza e dà il criterio *obiettivo* della verità: finché non conosciamo una legge della natura, essa, esistendo e agendo al di là e al di fuori della nostra conoscenza, ci rende schiavi della « necessità cieca ». Dal momento che conosciamo questa legge, la quale agisce (come ha ripetuto Marx migliaia di volte) *indipendentemente* dalla nostra volontà e dalla nostra coscienza, noi siamo i dominatori della natura. Il dominio sulla natura, che si manifesta nella pratica del genere umano, è il risultato del riflesso, obiettivamente esatto, dei fenomeni e dei processi della natura nella mente dell'uomo, e dimostra che questo riflesso (nei limiti di ciò che ci indica la pratica) è una verità obiettiva, assoluta, eterna.

Che cosa ne risulta in conclusione? Ogni passo nel ragionamento di Engels, quasi letteralmente ogni periodo, ogni proposizione, sono interamente ed esclusivamente impostati sulla gnoseologia del materialismo dialettico, su postulati che colpiscono in pieno tutto l'assurdo machista dei corpi come complessi di sensazioni, degli « elementi », della « coincidenza delle rappresentazioni sensibili con la realtà esistente fuori di noi » e cosí via. Senza minimamente preoccuparsi di questo, i machisti rigettano il materialismo, ripetono (*à la* Berman) logore banalità sulla dialettica e nello stesso tempo accolgono a braccia aperte *una* delle applicazioni del materialismo dialettico! Essi hanno attinto la loro filosofia da una eclettica brodaglia da mendicanti e continuano a offrirla al lettore. Essi prendono un pezzetto di agnosticismo e un po' di idealismo da Mach, vi aggiungono un pezzetto di materialismo dialettico da Marx e balbettano che questo minestrone è uno *sviluppo* del marxismo. Essi pensano che se Mach, Avenarius, Petzoldt e tutte le altre loro autorità non hanno la minima idea della soluzione che Hegel e Marx hanno dato al problema (della libertà e della necessità), questo è un puro caso: ecco, è avvenuto semplicemente che non hanno letto la tal paginetta del tal libro, ma non è affatto il caso di dire che queste « autorità » erano e sono rimaste crassamente ignoranti del progresso *effettivo* della filosofia del secolo XIX, erano e sono rimaste oscurantiste in filosofia,

Eccovi un ragionamento di uno di questi oscurantisti, il professore emerito di filosofia all'Università di Vienna, Ernst Mach:

« La giustezza della posizione del "determinismo" o dell' "indeterminismo" non può essere dimostrata. Soltanto una scienza perfetta, o una scienza chiaramente impossibile, potrebbe risolvere questo problema. Qui si tratta di premesse che s'introducono [*man heranbringt*] nell'esame delle cose; a seconda che si attribuisca ai precedenti successi o insuccessi delle ricerche un peso soggettivo [*subjektives Gewicht*] piú o meno considerevole. Ma durante la ricerca ogni pensatore è necessariamente determinista in teoria » (*Conoscenza ed errore*, 2. ediz. tedesca, pp. 282-283).

Non è forse oscurantismo separare accuratamente la teoria pura dalla pratica? Limitare il determinismo al campo delle « ricerche » e, nel campo della morale, dell'attività sociale e in tutti gli altri campi, a eccezione della « ricerca », abbandonare la questione a un apprezzamento « soggettivo »? Nel mio studio — dice lo scienziato pedante — io sono determinista, ma non vale neanche la pena di parlare di un filosofo che si preoccupi di costruire sulla base del determinismo una concezione completa del mondo, la quale abbracci la teoria e la pratica. Per questo Mach dice banalità perché la questione teorica dei rapporti tra la libertà e la necessità non è affatto chiara per lui.

« ... Ogni nuova scoperta svela le insufficienze della nostra conoscenza e mette in luce un residuo di dipendenze non avvertite prima... » (p. 283). Benissimo! Questo « residuo » non è poi la « cosa in sé » che la nostra coscienza riflette sempre piú profondamente? Niente di simile: « ... In questo modo, anche colui che in teoria sostiene un determinismo estremo, in pratica deve inevitabilmente restare indeterminista... » (p. 283). Ecco dunque una ripartizione in via amichevole*: la teoria ai professori, la pratica ai teologi! Oppure: in teoria l'obiettivismo (cioè, materialismo « che si vergogna »), in pratica il « metodo soggettivo in sociologia ». Che gli ideologi russi della piccola borghesia, i populisti da Lesevic a Cernov, simpatizzino per questa insulsa filosofia, è cosa che non stupisce. Ma è ben triste che uomini, i quali vorrebbero essere marxisti, siano sedotti da simili sciocchezze e nascondano pudicamente le conclusioni particolarmente assurde di Mach.

Ma nella questione della volontà, Mach non si limita alla confusione e a un agnosticismo equivoco, e va molto piú in là... « La nostra sensazione di fame — leggiamo nella *Meccanica* — non si distingue in sostanza dall'azione dell'acido solforico sullo zinco; la nostra volontà non si distingue poi tanto dalla pressione della pietra sulla superficie sulla quale poggia... In questo modo [cioè con una simile concezione] noi ci sentiremo di nuovo piú vicini alla natura senza aver bisogno di disgregare l'uomo in una nuvola di polvere di molecole, per noi incomprensibile, o di scomporre la natura in un sistema di esseri spettrali [*Spukgestalten*] » (*Meccanica*, 3. edizione, p. 456). Dunque, non c'è bisogno del materialismo (degli « atomi nebulosi » o elettroni: vale a dire del riconoscimento della realtà obiettiva del mondo materiale), non c'è bisogno di un idealismo che riconosca il mondo come una « altra esistenza » dello spirito, ma è possibile un idealismo che riconosca il mondo come *volontà*! Noi siamo superiori non soltanto al materialismo, ma anche all'idealismo di « un qualunque » Hegel, ma non siamo alieni dal civettare con l'idealismo d'ispirazione schopenhaueriana! I nostri machisti, che prendono l'aria dell'innocente offeso ogni volta che si ricorda la parentela di Mach con l'idealismo filosofico, anche questa volta preferiscono tacere su questo punto particolarmente delicato. Eppure è difficile trovare nelle pubblicazioni filosofiche un'esposizione delle concezioni di Mach, nella quale non si rilevi la sua propensione per la *Willensmetaphysik*[40], vale a dire per l'idealismo volontaristico. Ciò è stato rilevato da J. Baumann[*], e il machista H. Kleinpeter, che ha polemizzato con lui, non ha confutato questo punto e ha affermato che Mach, s'intende, « è piú vicino a Kant e a Berkeley che non all'empirismo metafisico [cioè al materialismo spontaneo; ivi, vol. VI, p. 87] dominante nelle scienze naturali ». Ciò è stato rilevato anche da E. Becher, il quale osserva che, se Mach in certi punti riconosce la metafisica volontaristica, in altri punti la rinnega e che questa è soltanto una prova dell'arbitrarietà della sua terminologia; in realtà la parentela di Mach con la metafisica volontaristica è indubbia[**]. Anche Lucka riconosce che la « fenomenologia » (cioè agnosticismo) è una mistura di questa metafisica (cioè idealismo)[***]. A sua volta W. Wundt rileva la stessa cosa[****]. Anche il manuale di storia della filosofia moderna di Ueberweg-Heinze constata che Mach è un fenomenalista « non estraneo all'idealismo volontaristico »[*****].

---

* Mach scrive nella *Meccanica*: « Le opinioni religiose di ogni uomo restano *un affare rigorosamente privato*, finché questi non tenta d'imporle ai altri uomini né di applicarle a questioni che appartengono a un altro campo » (p. 434 della traduzione francese).

In una parola, l'eclettismo di Mach e la sua propensione per l'idealismo sono chiari per tutti, eccettuati i machisti russi.

---

[*] *Archiv für systematische Philosophie*. 1898. vol. II. p. 63. articolo sulle concezioni filosofiche di Mach.

[**] Erich Becher. *The philosophical views of E. Mach*. in *Philosophical review*. vol. XIV. 5. 1905. pp. 536. 546. 547. 548.

[***] E. Lucka. *Das Erkenntnisproblem und Machs « Analyse der Empfindungen »*. in *Kantstudien*, vol. VIII, 1903, p. 400.

[****] *Systematische Philosophie*, Lipsia, 1907, p. 131.

[*****] *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, vol. IV. 9. ediz.. Berlino. 1903. p. 250.

CAPITOLO QUARTO

I FILOSOFI IDEALISTI COMMILITONI E SUCCESSORI DELL'EMPIRIOCRITICISMO

Abbiamo fin qui esaminato l'empiriocriticismo preso isolatamente. Ora bisogna considerarlo nel suo sviluppo storico, nei suoi legami e rapporti con le altre tendenze filosofiche. In primo piano si pone qui la questione dei rapporti di Mach e Avenarius con Kant.

1. *La critica del kantismo da sinistra e da destra.*

Tanto Mach che Avenarius sono entrati nell'arena filosofica tra il 1870 e il 1880, in un'epoca in cui la parola d'ordine in voga nell'ambiente professorale tedesco era: « ritorniamo a Kant! ». Ed entrambi i fondatori dell'empiriocriticismo, nel loro sviluppo filosofico, partono appunto da Kant. « Io devo riconoscere con la piú grande gratitudine — scrive Mach — che il suo [di Kant] idealismo critico è stato il punto di partenza di tutto il mio pensiero critico. Ma non mi è stato possibile rimanergli fedele. Ben presto mi sono riavvicinato alle idee di Berkeley » e poi « sono arrivato a concezioni affini a quelle di Hume... Anche ora devo considerare Berkeley e Hume come pensatori molto piú conseguenti di Kant » (*Analisi delle sensazioni*, p. 292).

Dunque, Mach riconosce in modo molto preciso di essere arrivato a Berkeley e a Hume dopo aver preso le mosse da Kant. Vediamo Avenarius.

Già nella prefazione dei suoi *Prolegomeni alla critica dell'esperienza pura* (1876) Avenarius nota che le parole « critica dell'esperienza pura » indicano il suo atteggiamento verso la *Critica della ragion pura* di Kant « e, beninteso, un atteggiamento di antagonismo » verso Kant (p. IV, ediz. 1876). In che consiste questo antagonismo tra Avenarius e Kant? Nel fatto che Kant non ha, secondo Avenarius, « purificato » abbastanza « l'esperienza ». È di questa « purificazione dell'esperienza » che Avenarius tratta nei suoi *Prolegomeni* (§§ 56, 72 e molti altri). Da che cosa Avenarius « purifica » la dottrina di Kant sull'esperienza? In primo luogo dall'apriorismo. « La questione — dice egli al § 56 — della necessità di eliminare, come superflui, dal contenuto dell'esperienza i "concetti a priori della ragione" e creare cosí una *esperienza pura* per eccellenza è posta qui, per quanto mi consta, per la prima volta ». Noi abbiamo già visto che Avenarius ha « purificato » cosí il kantismo dall'ammissione della necessità e della causalità.

In secondo luogo, egli purifica il kantismo dall'ipotesi di sostanza (§ 95), cioè della cosa in sé, la quale, secondo Avenarius, « non è data nei fatti dell'esperienza reale, ma è introdotta in essa dal pensiero ».

Vedremo ora che questa definizione del suo indirizzo filosofico data da Avenarius coincide completamente con la definizione di Mach, dalla quale non si distingue che per il suo stile manierato. Ma bisogna dapprima notare che Avenarius dice *apertamente il falso* quando afferma di aver posto *per la prima volta* nel 1876 la questione della « purificazione dell'esperienza », cioè della purificazione della dottrina di Kant dall'apriorismo e dall'ipotesi della cosa in sé. In realtà lo sviluppo della filosofia classica tedesca suscitò, subito dopo Kant, una critica del kantismo *orientata appunto in quella stessa direzione* in cui l'ha condotta Avenarius. Questa corrente, nella filosofia classica tedesca, è rappresentata da Schulze-Enesidemo, che è sostenitore dell'agnosticismo di Hume, e da J. G. Fichte, sostenitore del berkeleismo, cioè dell'idealismo soggettivo. Nel 1792 Schulze-Enesidemo criticava Kant *appunto* per aver ammesso l'apriorismo (op. cit., pp. 56, 141 e molte altre) e la cosa in sé. Noi scettici o seguaci di Hume — diceva Schulze — respingiamo la cosa in sé, in quanto « esce dai limiti di ogni esperienza » (p. 57). Noi respingiamo la *conoscenza obiettiva* (p. 25); noi neghiamo che lo spazio e il tempo esistano realmente fuori di noi (p. 100); noi neghiamo che nell'esperienza vi siano necessità (p. 112), causalità, forza, ecc. (p. 113). A essi non si può attribuire una « realtà fuori delle nostre rappresentazioni » (p. 114). Kant dimostra « dogmaticamente » l'apriorismo, dicendo che se noi non possiamo pensare diversamente, vuol dire che esiste una legge aprioristica del pensiero. « Questo argomento — risponde Schulze a Kant — è da lungo tempo adoperato in filosofia per dimostrare la natura obiettiva di ciò che sta fuori delle nostre rappresentazioni » (p. 141). Ragionando in questo modo si può attribuire la causalità alle cose in sé (p. 142). « L'esperienza non c'insegna mai [*wir erfahren niemals*] che l'azione delle cose obiettive su di noi produce le rappresentazioni » e Kant non ha assolutamente provato che « questo qualcosa, che si trova fuori della nostra ragione, deve essere considerato come una cosa in sé differente dalla nostra sensazione [*Gemüt*]. La sensazione può essere pensata come *unica* base di tutta la nostra conoscenza » (p. 265). La critica della ragion pura di Kant « fonda i suoi ragionamenti sul presupposto che ogni conoscenza comincia con l'azione delle cose obiettive sulla nostra sensibilità [*Gemüt*] ed essa stessa contesta in seguito la verità e la realtà di questo presupposto » (p. 266). Kant non ha confutato in nessun punto l'idealista Berkeley (pp. 268-272).

Da qui si vede che l'humiano Schulze respinge la dottrina di Kant sulla cosa in sé come una concessione inconseguente al materialismo, cioè all'affermazione « dogmatica » che la realtà obiettiva ci è data nella sensazione o, in altri termini, che le nostre rappresentazioni sono generate dall'azione delle cose obiettive (indipendenti dalla nostra coscienza) sui nostri organi dei sensi. L'agnostico Schulze rimprovera l'agnostico Kant pel fatto che l'ipotesi della cosa in sé è in contraddizione con l'agnosticismo e conduce al materialismo. L'idealista soggettivo Fichte critica lui pure Kant — ma in modo piú deciso — dicendo che l'ammissione da parte di Kant della cosa in sé, indipendentemente dal nostro *Io* è « *realismo* » (*Werke*, I, p. 483) e che Kant non distingue « nettamente » tra « realismo » e « idealismo ». Fichte vede un'incoerenza flagrante di Kant e dei kantiani nell'ammissione della cosa in sé come « base della realtà obiettiva » (p. 480), cadendo cosí in contraddizione con l'idealismo critico. « Per voi — esclamava Fichte rivolto agli interpreti realisti di Kant — la terra poggia sul grande elefante e il grande elefante poggia sulla terra. La vostra cosa in sé, che non è che un pensiero, dovrebbe agire sull'*Io*! » (p. 483).

E cosí Avenarius si sbaglia profondamente quando immagina di essere lui a intraprendere « per la prima volta » la « purificazione dell'esperienza » di Kant dall'apriorismo e dalla cosa in sé e di creare con ciò un « nuovo » indirizzo in filosofia. In realtà egli ha continuato il *vecchio* indirizzo di Hume e di Berkeley, di Schulze-Enesidemo e di Fichte. Avenarius ha creduto di « purificare l'esperienza in generale »; in realtà egli non ha fatto altro che *purificare l'agnosticismo dal kantismo*. Egli non ha lottato contro l'agnosticismo di Kant (l'agnosticismo è la negazione della realtà obiettiva che ci è data nella sensazione), ma *per un agnosticismo piú puro*, per eliminare l'ipotesi di Kant, che contraddice l'agnosticismo, secondo la quale esisterebbe la cosa in sé, sia pure inconoscibile, noumenica, appartenente all'al di là, esisterebbero la necessità e la causalità, sia pure a priori, date nel pensiero e non nella realtà obiettiva. Egli ha lottato contro Kant non da *sinistra*, come hanno fatto i materialisti, ma da *destra*, come hanno fatto gli scettici e gli idealisti. Egli immaginava di andare avanti, mentre in realtà andava indietro verso quel programma di critica a Kant che Kuno Fischer, parlando di Schulze-Enesidemo, definí giustamente con le parole: « La critica della ragion pura, meno la ragion pura [cioè meno l'apriorismo] è scetticismo. La critica della ragion pura meno la cosa in sé è idealismo alla Berkeley » (*Storia della filosofia moderna*, ediz. ted., 1869, vol. V, p. 115).

Siamo ora arrivati a uno dei piú curiosi episodi di tutta la nostra « machiade », di tutta la campagna dei machisti russi contro Engels e Marx. La piú recente scoperta di Bogdanov e Bazarov, Iusckevic e Valentinov, che essi strombazzano in mille solfe, è che Plekhanov fa un « tentativo infelice di conciliare Engels e Kant mediante il compromesso di una cosa in sé che sia conoscibile appena un po' » (*Saggi*, p. 67 e molte altre). Questa scoperta dei nostri machisti ci spalanca dinanzi l'abisso veramente insondabile della piú ingarbugliata confusione e della piú mostruosa incomprensione sia di Kant che di tutto il processo di sviluppo della filosofia classica tedesca.

La principale caratteristica della filosofia di Kant è la conciliazione del materialismo con l'idealismo, un compromesso fra l'uno e l'altro, una combinazione in un unico sistema delle due tendenze differenti e opposte della filosofia. Quando ammette che alle nostre rappresentazioni corrisponde qualcosa fuori di noi, una certa cosa in sé, Kant è un materialista. Quando dichiara questa cosa in sé inconoscibile, trascendente — nell'al di là — Kant si comporta come idealista. In quanto Kant riconosce nell'esperienza e nelle sensazioni la sorgente unica delle nostre conoscenze, orienta la sua filosofia verso il sensismo e attraverso il sensismo, in determinate condizioni, verso il materialismo. In quanto Kant riconosce l'apriorismo dello spazio, del tempo, della causalità, ecc., orienta la sua filosofia verso l'idealismo. Per questa posizione equivoca di Kant i materialisti conseguenti e gli idealisti conseguenti (compresi gli agnostici « puri », gli humiani) hanno condotto contro di lui una lotta senza quartiere. I materialisti hanno condannato Kant per il suo idealismo, respingendo i tratti idealistici del suo sistema, dimostrando la conoscibilità, l'al di qua della cosa in sé, la mancanza di una differenza di principio tra la cosa in sé e i fenomeni, la necessità di dedurre la causalità, ecc., non dalle leggi a priori del pensiero, ma dalla realtà obiettiva. Gli agnostici e gli idealisti hanno condannato Kant per l'ammissione della cosa in sé come una concessione al materialismo, al « realismo » o al « realismo ingenuo »; gli agnostici oltre alla cosa in sé hanno respinto anche l'apriorismo e gli idealisti hanno richiesto che le forme a priori dell'intuizione non fossero le sole logicamente dedotte dal pensiero puro, ma che si deducesse l'universo in generale (allargando il pensiero umano fino all'*Io* astratto o fino all'« idea assoluta », oppure fino alla *volontà* universale, ecc. ecc.). Ora i nostri machisti, « senza accorgersi » di aver preso per maestri coloro che criticavano Kant dal punto di vista dello scetticismo e dell'idealismo, si sono messi a lacerarsi i vestiti e a coprirsi la testa di cenere quando hanno visto apparire individui mostruosi che criticano Kant *da un punto di vista diametralmente opposto*, che ripudiano nel sistema di Kant anche il piú piccolo elemento di agnosticismo (scetticismo) e d'idealismo, che dimostrano che la cosa in sé ha una realtà obiettiva assolutamente conoscibile, che essa è situata al di qua, che non si differenzia in linea di principio dal fenomeno, che si trasforma in fenomeno a ogni passo dello sviluppo della coscienza individuale dell'uomo e della coscienza collettiva dell'umanità. Aiuto! — si sono messi a gridare — è una confusione illecita di materialismo e kantismo!

Quando leggo le affermazioni dei nostri machisti che pretendono criticare Kant in modo piú coerente e deciso di certi materialisti superati, mi sembra sempre che Purisckevic[80] si sia insinuato nelle nostre file e gridi: ho criticato i cadetti in modo molto piú conseguente e deciso di voi, signori marxisti! Senza dubbio, signor Purisckevic, le persone coerenti in politica possono criticare i cadetti e li criticheranno sempre da punti di vista diametralmente opposti; però non bisogna dimenticare che voi avete criticato i cadetti perché sono *troppo* democratici, mentre noi li abbiamo criticati perché *non sono sufficientemente* democratici. I machisti criticano Kant perché troppo materialista, mentre noi lo critichiamo perché non è sufficientemente materialista. I machisti criticano Kant da destra, noi da sinistra.

L'humiano Schulze e l'idealista soggettivo Fichte forniscono, nella storia della filosofia classica tedesca, esempi di critica del primo genere. Come abbiamo già visto, essi si sforzano di eliminare gli elementi « realistici » del kantismo. E cosí come Kant fu criticato da Schulze e Fichte, i neo-kantiani tedeschi della seconda metà del XIX secolo sono stati criticati dagli empiriocriticisti della tendenza di Hume e dagli idealisti soggettivi della tendenza immanentista. Si è visto riapparire quello stesso indirizzo di Hume e di Berkeley con un frasario leggermente aggiornato. Mach e Avenarius hanno criticato Kant non perché non era stato abbastanza realista e perché concepiva la cosa in sé in modo insufficientemente materialistico, ma perché egli ha *ammesso* la sua esistenza; non perché aveva rinunciato a dedurre la causalità e la necessità della natura dalla realtà obiettiva, ma perché ha in generale ammesso una causalità e necessità qualunque (salvo forse la causalità e la necessità puramente « logiche »). Gli immanentisti hanno marciato di pari passo con gli empiriocriticisti e criticato essi pure Kant dal punto di vista di Hume e Berkeley. Per esempio Leclair, nel 1879, nella stessa opera in cui faceva l'elogio di Mach come filosofo eminente, rimproverava Kant per aver manifestato, con la sua concezione della « *cosa in sé* », questo « residuo [*Residuum*] nominale del realismo volgare », la sua « incoerenza e la sua compiacenza [*Konnivenz*] nei riguardi del realismo » (*Der Real. der mod. Nat.*, ecc., p. 9). Per essere « piú sferzante » Leclair chiama il materialismo, realismo volgare. « A nostro avviso — ha scritto Leclair — egli elementi costitutivi della teoria di Kant che tendono al *realismus vulgaris* devono esser eliminati come incoerenze e prodotti ibridi [*zwitterhafte*] dal punto di vista dell'idealismo » (p. 41). « Le incoerenze e le contraddizioni » nella dottrina di Kant provengono dalla « mescolanza [*Verquickung*] del criticismo idealistico e dei residui non superati della dogmatica realistica » (p. 170). Leclair chiama dogmatica realistica il materialismo.

Un altro immanentista, Johann Rehmke, ha criticato Kant per essersi *separato realisticamente* da Berkeley con la cosa in sé (Johann Rehmke: *Die Welt als Wahrnehmung und Begriff*, Berlino, 1880, p. 9). « L'attività filosofica di Kant ebbe in realtà un carattere essenzialmente polemico: attraverso la cosa in sé, egli si volse contro il razionalismo tedesco [cioè contro il vecchio fideismo del XVIII secolo], e attraverso l'intuizione pura contro l'empirismo inglese » (p. 25). « Io paragonerei la cosa in sé di Kant a una trappola mobile tesa sopra un fossato; la cosa ha un'aria innocente e innoffensiva, ma quando vi s'incappa si rotola improvvisamente nell'abisso del *mondo in sé* » (p. 27). Ecco perché gl'immanentisti, commilitoni di Mach e Avenarius, non amano Kant; Kant qua e là si avvicina all'abisso del materialismo!

Ed ecco alcuni esempi di critica a Kant da sinistra. Feuerbach critica Kant non per il suo « realismo », ma per il suo *idealismo*, chiamando il suo sistema « idealismo fondato sull'empirismo » (*Werke*, II, 296).

Ecco un ragionamento particolarmente importante di Feuerbach su Kant. « Kant dice: se noi consideriamo gli oggetti dei nostri sensi come semplici fenomeni — come è giusto — riconosciamo con ciò stesso che una cosa in sé è alla base dei fenomeni, benché non sappiamo quale sia la sua natura, ma conosciamo soltanto il suo fenomeno, cioè il modo in cui questo qualche cosa di sconosciuto agisce [*affiziert*] sui nostri sensi. Ne consegue che il nostro intelletto, ammettendo l'esistenza dei fenomeni, riconosce implicitamente l'esistenza di cose in sé; e in questa misura noi possiamo dire che non solo è permesso, ma che è inevitabile rappresentarsi tali essenze che sono alla base dei fenomeni, le quali sono quindi semplici essenze intellettive ». Dopo aver scelto questo passo di Kant dove la cosa in sé è considerata semplicemente come cosa del pensiero, come essenza intellettiva e non come realtà, Feuerbach concentra su questo punto tutta la sua critica. « ...Cosí — dice egli — gli oggetti dei sensi sono per l'intelletto soltanto fenomeni e non verità... Ma guardate un po': le essenze intellettive non sono oggetti reali per l'intelletto! La filosofia di Kant è una contraddizione fra il soggetto e l'oggetto, fra l'essenza e l'esistenza, il pensiero e l'essere. L'essenza è attribuita qui all'intelletto, l'esistenza ai sensi. L'esistenza sprovvista di essenza [cioè l'esistenza dei fenomeni senza realtà oggettiva] è soltanto fenomeno: queste sono le cose sensibili; l'essenza senza esistenza è soltanto pensiero: queste sono le essenze intellettive, i *noumeni*; essi vengono pensati, ma manca loro l'esistenza — almeno l'esistenza per noi —, l'oggettività; sono le cose in sé, le cose vere; però non sono cose reali... Quale contraddizione: separare la verità dalla realtà, la realtà dalla verità! » (*Werke*, II, pp. 302-303). Feuerbach critica Kant non perché ammette le cose in sé, ma perché non ammette la loro realtà, cioè la realtà obiettiva, perché le considera solo come pensiero, come « essenze intellettive » e non come « essenze dotate di esistenza », cioè esistenti realmente, effettivamente. Feuerbach critica Kant perché si allontana dal materialismo.

« La filosofia di Kant — scrive Feuerbach il 26 marzo 1858 a Bolin — porta con fatale necessità all'idealismo di Fichte oppure al sensismo »; la prima conseguenza « appartiene al passato », la seconda « al presente e al futuro » (Grün, op. cit., vol. II, p. 49). Abbiamo già visto che Feuerbach difende il sensismo oggettivista, cioè il materialismo. La nuova svolta da Kant verso l'agnosticismo e l'idealismo, verso Hume e Berkeley, è indubbiamente *reazionaria* anche dal punto di vista di Feuerbach. E il suo fervente seguace Albrecht Rau, erede dei meriti di Feuerbach e nello stesso tempo dei suoi difetti — difetti superati da Marx e da Engels — ha criticato Kant interamente nello spirito del suo maestro: « La filosofia di Kant è un'anfibologia [un equivoco]; essa è nello stesso tempo materialistica e idealistica ed è in questa sua duplice natura che bisogna cercare la chiave della sua essenza. In qualità di materialista o empirista Kant non può non riconoscere un'esistenza [*Wesenheit*] alle cose fuori di noi. Ma in qualità d'idealista egli non può disfarsi del pregiudizio che l'anima è qualcosa di assolutamente differente dalle cose sensibili. Esistono dunque le cose reali, ed esiste uno spirito umano che le concepisce. In quale modo questo spirito può afferrare queste cose, che sono assolutamente differenti da esso? Kant usa il seguente sotterfugio: lo spirito possiede certe conoscenze *a priori* grazie alle quali le cose devono apparirgli cosí come gli appaiono. Di conseguenza il fatto che noi concepiamo le cose cosí come le concepiamo è una nostra creazione. Poiché lo spirito che vive in noi non è che lo spirito di Dio e, allo stesso modo che Dio ha creato il mondo dal nulla, lo spirito umano crea dagli oggetti qualche cosa di diverso da quel che sono in se stessi. In questo modo Kant garantisce l'esistenza alle cose reali, come "cose in sé". Ma l'anima è necessaria per Kant, poiché l'immortalità è per lui un postulato morale. La "cosa in sé", signori — dice Rau rivolgendosi ai neo-kantiani in generale, e in particolare al confusionario A. Lange, falsificatore della *Storia del materialismo* — è ciò che separa l'idealismo di Kant dall'idealismo di Berkeley: è il ponte fra l'idealismo e il materialismo. Questa è la mia critica della filosofia di Kant e chi può la confuti pure... Per il materialista la distinzione delle conoscenze *a priori* dalla "cosa in sé" è assolutamente superflua: egli non interrompe in nessuna parte il concatenamento costante della natura, giacché non considera la materia e lo spirito come cose radicalmente distinte fra di loro, bensí non vede in esse che due aspetti differenti di una medesima cosa e perciò non ha bisogno di nessun espediente particolare per avvicinare lo spirito alle cose » *.

Piú tardi Engels, come abbiamo visto, muove a Kant il rimprovero di essere agnostico, e non di allontanarsi dall'agnosticismo conseguente. L'allievo di Engels, Lafargue, nel 1900 polemizzava contro i kantiani (fra i quali si trovava allora Charles Rappoport) nel modo seguente:

« ... All'inizio del secolo XIX la nostra borghesia, avendo terminato la sua opera di distruzione rivoluzionaria, rinnegò la sua filosofia volterriana e libera pensatrice; rinasceva la moda del cattolicismo che il maestro decoratore Chateaubriand abbelliva [*peinturlurait*] con immagini romantiche, e Sébastien Mercier importava l'idealismo di Kant per dare il colpo di grazia al materialismo degli enciclopedisti, di cui Robespierre aveva ghigliottinato i propagandisti.

« Alla fine del secolo XIX, che nella storia porterà il nome di secolo della borghesia, gli intellettuali hanno cercato di schiacciare, sotto il peso della filosofia kantiana, il materialismo di Marx ed Engels. Il movimento reazionario è cominciato in Germania, non spiaccia ai socialisti integralisti, che vorrebbero attribuirne tutto l'onore al loro capo Malon. Ma in realtà Malon era stato alla scuola di Höchberg, di Bernstein e di altri discepoli di Dühring, che a Zurigo incominciavano a riformare il marxismo [Lafargue allude a un certo movimento di idee in seno al socialismo tedesco nel periodo 1875-

---

* Albrecht Rau, *Ludwig Feuerbach's Philosophie, die Naturforschung und die philosophische Kritik*, Lipsia, 1882, pp. 87-89.

1880]: bisogna aspettarsi che Jaurès, Fournière e i nostri intellettuali ci servano un po' di Kant non appena si saranno familiarizzati con la sua terminologia... Rappoport si sbaglia quando afferma che per Marx "esiste l'identità dell'idea e della realtà". Innanzitutto noi non ci serviamo mai di una simile fraseologica metafisica. Un'idea è tanto reale quanto l'oggetto di cui è il riflesso mentale...

« Per ricreare [*recréer*] un poco i compagni che debbono mettersi al corrente della filosofia borghese, esporrò in che cosa consiste questo famoso problema che ha tanto preoccupato i cervelli degli spiritualisti.

« Un operaio che mangia salame e che riceve cento soldi al giorno sa benissimo di essere derubato dal padrone e di nutrirsi di carne di maiale; che il padrone è un ladro e che il salame è gradevole al palato e nutriente per il corpo. Niente affatto — dice il sofista borghese, si chiami esso Pirrone, Hume o Kant — l'opinione dell'operaio al riguardo è personale, pertanto soggettiva: egli potrebbe con altrettanta ragione pensare che il padrone è il suo benefattore e che il salame è fatto di cuoio tritato, poiché egli non può conoscere *la cosa in sé*...

« Il problema è mal posto e in questo sta la sua difficoltà... Per conoscere un oggetto l'uomo deve prima verificare se i suoi sensi non l'ingannano... I chimici sono andati oltre, sono penetrati all'interno dei corpi, li hanno analizzati, li hanno decomposti nei loro elementi, poi hanno fatto l'operazione inversa, cioè la sintesi; li hanno ricomposti nei loro elementi: dal momento che l'uomo può con questi elementi produrre cose per il suo uso, egli può — come dice Engels — pensare di conoscere i *corpi in sé*. Il Dio dei cristiani, se esistesse e se avesse creato l'universo, non potrebbe fare di piú »[*].

Ci siamo permessi di riportare questa lunga citazione per dimostrare come Lafargue intendeva Engels e come criticava Kant da sinistra, non per quei lati della dottrina di Kant che la distinguono da quella di Hume, ma per quelli che sono comuni a Kant e a Hume, non per l'ammissione della cosa in sé, ma per la concezione insufficientemente materialistica di essa.

Infine anche K. Kautsky nella sua *Etica* critica Kant da un pun to di vista diametralmente opposto a quello di Hume e Berkeley. « Per la mia facoltà visiva — scrive egli contro la gnoseologia di Kant — io vedo il verde, il rosso, il bianco. Ma il fatto che il verde è qualcosa di diverso dal rosso attesta qualcosa esistente fuori di me, la realtà delle differenze tra le cose... I *rapporti* e le *differenze* delle cose stesse che mi sono indicate da rappresentazioni isolate nello spazio e nel tempo... sono rapporti e differenze reali del mondo esterno; essi non sono condizionati dal carattere della mia facoltà di conoscere... in questo caso [se la dottrina di Kant dell'idealità del tempo e dello spazio fosse vera] noi non potremmo sapere niente del mondo esterno, non potremmo nemmeno sapere che esso esiste » (pp. 33-34 della traduzione russa).

---

[*] Paul Lafargue: *Le matérialisme de Marx et l'idéalisme de Kant*, in *Le socialiste*, 25 febbraio 1900.

E cosí, *tutta la scuola* di Feuerbach, di Marx ed Engels si è allontanata da Kant verso sinistra, verso la negazione completa di ogni idealismo e di ogni agnosticismo. Ma i nostri machisti hanno seguito la corrente *reazionaria* in filosofia, hanno seguito Mach e Avenarius, che hanno criticato Kant dal punto di vista di Berkeley e di Hume. Naturalmente ogni cittadino, e particolarmente ogni intellettuale, ha il sacro diritto di seguire qualunque ideologo reazionario. Ma se individui che hanno rotto in modo radicale con gli stessi *fondamenti del marxismo* in filosofia incominciano poi a far piroette, a creare confusione, a dimenarsi assicurando che essi « pure » sono marxisti in filosofia, che sono « quasi » d'accordo con Marx e che lo hanno soltanto un pochino « completato », allora lo spettacolo diventa disgustoso.

2. *Come l'« empiriosimbolista » Iusckevic si è burlato dell'« empiriocriticista » Cernov.*

« Certo, è ridicolo — scrive il signor P. Iusckevic — vedere come il signor Cernov s'ingegna di fare dell'agnostico positivista comtiano e spenceriano Mikhailovski il precursore di Mach e Avenarius » (op. cit., p. 73).

Innanzitutto è ridicola qui la prodigiosa ignoranza del signor Iusckevic. Come tutti i Voroscilov, egli dissimula quest'ignoranza sotto un cumulo di termini dotti e di nomi. Il passo citato è contenuto nel paragrafo dedicato all'atteggiamento dei machisti verso il marxismo. Nell'affrontare questo argomento il signor Iusckevic ignora che per Engels (come per tutti gli altri materialisti) tanto i seguaci di Hume che i seguaci di Kant sono ugualmente agnostici. Perciò opporre l'agnosticismo in generale alla dottrina di Mach, quando Mach stesso si considera seguace di Hume, significa semplicemente essere analfabeta in filosofia. Le parole « positivismo agnostico » sono ugualmente assurde, poiché anche i seguaci di Hume si qualificano appunto positivisti. Il signor Iusckevic, che ha preso per maestro Petzoldt, avrebbe dovuto sapere che Petzoldt considera l'empiriocriticismo come positivismo. E infine è ugualmente assurdo mettere insieme i nomi di Auguste Comte e di Herbert Spencer, poiché il marxismo respinge non ciò che distingue un positivista da un altro, ma ciò che essi hanno in comune, ciò che fa di un filosofo un positivista invece di un materialista.

Il nostro Voroscilov ha bisogno di questa ridda di parole per « stordire » il lettore, intontirlo col frastuono verbale, attirare la sua attenzione su vuote sciocchezze e distrarlo cosí *dalla sostanza della questione*. Ora la sostanza della questione è il disaccordo radicale del materialismo da tutta la larga corrente del positivismo, che abbraccia e A. Comte, e H. Spencer, e Mikhailovski, e una serie di neokantiani, e Mach e Avenarius. La sostanza della questione è stata esposta da Engels in modo perfettamente chiaro nel suo *L. Feuerbach*, quando classificava *tutti* i kantiani e gli humiani dell'epoca (cioè del 1880-1890) fra i pietosi eclettici e gli spulciatori (*Floh knacker*: letteralmente, schiacciatore di pulci), ecc.[61]. A chi possono e devono esser applicate queste caratteristiche? I nostri Voroscilov non hanno voluto pensarci. E siccome essi non sanno pensare, faremo noi per loro un raffronto edificante. Parlando nel 1888 e nel 1892 dei kantiani e degli humiani in generale, Engels non ha citato *nessun* nome. L'unico riferimento a una pubblicazione è quello all'opera di Starcke su Feuerbach che Engels analizza. « Starcke — dice Engels — si dà molta pena per difendere Feuerbach contro gli attacchi e i teoremi dei professori che si stanno oggi facendo largo in Germania sotto il nome di filosofi. Per la gente che s'interessa a questo rigurgito della filosofia classica tedesca, la cosa è certamente importante. Allo Starcke stesso essa poteva sembrare necessaria. Noi però ne facciamo grazia al lettore » (*Ludwig Feuerbach*, p. 29[62]).

Engels voleva « far grazia al lettore », cioè evitare ai socialdemocratici il piacere di far conoscenza coi chiacchieroni degeneri che si definiscono filosofi. Chi sono dunque i rappresentanti di questo « rigurgito »?

Apriamo il libro di Starcke (C. N. Starcke: *Ludwig Feuerbach*, Stoccarda, 1885), e troviamo continui riferimenti ai seguaci *di Hume e di Kant*. È dalle tendenze di questi due filosofi che Starcke dissocia Feuerbach. Egli cita *Riehl, Windelband*, *A. Lange* (pp. 3, 18-19, 127 e seguenti).

Apriamo il libro di R. Avenarius *Il concetto umano del mondo* pubblicato nel 1891 e a p. 120 della prima edizione tedesca leggiamo: « Il risultato finale della nostra analisi concorda — sebbene in modo non assoluto [*durchgehend*], in conformità coi diversi punti di vista — con il risultato al quale sono arrivati altri ricercatori, come per esempio *E. Laas, E. Mach, A. Riehl, W. Wundt*. Vedi anche *Schopenhauer* ». Di chi dunque si burla il nostro Voroscilov-Iusckevic? Avenarius non dubita affatto della sua profonda affinità in linea di principio con i *kantiani* Riehl e Laas e con l'*idealista* Wundt, non su una questione particolare, ma sulla questione del « risultato finale » dell'empiriocriticismo. Egli menziona Mach tra due kantiani. Non si tratta forse davvero della stessa compagnia, dal momento che Riehl e Laas accomodano Kant alla Hume e Mach e Avenarius accomodano Hume alla Berkeley?

Che c'è di stupefacente se Engels ha voluto « far grazia » agli operai tedeschi, dispensandoli dal conoscere da vicino tutta questa compagnia di docenti « spulciatori »?

Engels sapeva far grazia agli operai tedeschi, mentre i Voroscilov non risparmiano il lettore russo.

È necessario notare che la combinazione, fondamentalmente eclettica, di Kant con Hume oppure di Hume con Berkeley, è possibile, per cosí dire, in proporzioni diverse, a seconda che si sottolinei soprattutto l'uno o l'altro elemento del miscuglio. In precedenza abbiamo visto, per esempio, che il seguace di Mach, H. Kleinpeter, è il solo machista ad ammettere apertamente che lui e Mach sono solipsisti (cioè berkeleiani conseguenti). Al contrario, molti discepoli e seguaci di Mach e Avenarius — Petzoldt, Willy, Pearson, l'empiriocriticista russo Lesevic, il francese Henri Delacroix * e altri — sottolineano quanto vi è di humiano nelle concezioni di Mach e Avenarius. Citiamo ancora l'esempio di uno scienziato particolarmente eminente che in filosofia combinò, egli pure, Hume con Berkeley, ma accentuando gli elementi materialistici di questa mistura. Si tratta del celebre scienziato inglese T. Huxley, che ha lanciato il termine «agnostico» e al quale soprattutto pensava Engels quando parlava dell'agnosticismo inglese. Nel 1892 Engels chiamò questo tipo di agnostici «materialisti che si vergognano»[68]. Lo spiritualista inglese James Ward, attaccando nel suo libro *Naturalismo e agnosticismo* principalmente il «capo scientifico dell'agnosticismo» Huxley (vol. II, p. 229), conferma il giudizio di Engels quando dice: «Nel caso di Huxley la tendenza a riconoscere il primato dell'aspetto fisico [della «serie degli elementi» secondo Mach] è espressa sovente in modo cosí netto che è quasi impossibile parlare qui di parallelismo. Malgrado che Huxley respinga energicamente il titolo di materialista come un affronto al suo agnosticismo immacolato, conosco pochi altri scrittori che piú di lui meritino a volte questo titolo» (vol. II, p. 30-31). E James Ward cita, in appoggio alla sua tesi, le seguenti dichiarazioni di Huxley: «Tutti coloro che conoscono la storia della scienza converranno che i suoi progressi significarono in tutti i tempi e ora piú che mai l'estensione del dominio di ciò che noi chiamiamo materia e causalità e la conseguente scomparsa progressiva da tutti i campi del pensiero umano di ciò che noi chiamiamo spirito e spontaneità». Oppure: «È di per sé poco importante che noi esprimiamo i fenomeni della materia nei termini dello spirito o i fenomeni dello spirito nei termini della materia: l'una e l'altra formulazione sono vere in un certo senso relativo [«complessi di elementi relativamente stabili», secondo Mach]. Ma dal punto di vista del progresso scientifico la terminologia materialistica è, sotto tutti gli aspetti, preferibile. Poiché essa lega il pensiero agli altri fenomeni dell'universo... Mentre la terminologia contraria o spiritualistica è estremamente sterile [*utterly barren*] e non conduce che all'oscurità e alla confusione delle idee. Non è possibile dubitare che piú la scienza progredirà, piú largamente e piú conseguentemente tutti i fenomeni della natura saranno espressi con formule o con simboli materialistici» (vol. I, p. 17-19).

---

* *Bibliothèque du congrès international de philosophie*, vol. IV, Henri Delacroix: *David Hume et la philosophie critique*. L'autore pone fra i seguaci di Hume Avena-

---

rius e gli immanentisti in Germania, C. H. Renouvier e la sua scuola («dei neocriticisti») in Francia.

Cosí ragionava Huxley, « materialista che si vergogna », il quale non voleva in nessun caso riconoscere il materialismo, considerandolo come una « metafisica » che andava illegittimamente oltre i « complessi di sensazioni ». Lo stesso Huxley infatti scriveva: « Se io fossi obbligato a scegliere fra il materialismo assoluto e l'idealismo assoluto, sarei obbligato a optare per quest'ultimo... La sola cosa che noi conosciamo con certezza è l'esistenza del mondo spirituale » (J. Ward, II, 216, ivi).

La filosofia di Huxley è, come quella di Mach, una mistura di Hume e di Berkeley. Ma in Huxley le uscite alla Berkeley sono fortuite, il suo agnosticismo è la foglia di fico che copre il materialismo. In Mach la « tinta » della mistura è diversa e lo spiritualista Ward, accanito avversario di Huxley, batte amichevolmente sulla spalla di Avenarius e Mach.

3. *Gl'immanentisti come commilitoni di Mach e Avenarius.*

Parlando dell'empiriocriticismo non abbiamo potuto evitare continui riferimenti ai filosofi della scuola detta immanentista, di cui Schuppe, Leclair, Rehmke e Schubert-Soldern sono i rappresentanti principali. È indispensabile ora esaminare i rapporti degli empiriocriticisti con gli immanentisti e con l'essenza della filosofia da questi ultimi predicata.

Nel 1902 Mach scriveva: « ... Nel momento presente io vedo come tutta una serie di filosofi, positivisti, empiriocriticisti, seguaci della filosofia immanentista e anche pochissimi scienziati, incominciano ad aprirsi, senza nulla sapere l'uno degli altri, nuove strade che a dispetto di tutte le divergenze individuali in un punto quasi convergono » (*Analisi delle sensazioni*, p. 9). Bisogna in primo luogo notare qui l'ammissione insolitamente franca di Mach che *pochissimi* scienziati sono seguaci della pretesa « nuova », ma in realtà vecchia, filosofia humiana-berkeleiana. In secondo luogo è estremamente importante l'opinione di Mach che considera questa « nuova » filosofia come una larga *corrente*, nella quale gli immanentisti sono a fianco degli empiriocriticisti e dei positivisti. « Cosí — ripete Mach nella prefazione alla traduzione russa dell'*Analisi delle sensazioni* (1906) — ha inizio un movimento collettivo... » (p. 4). « Io sono molto vicino — dice Mach in un altro punto — anche ai seguaci della filosofia immanentista... In questo libro [*Saggi di teoria della conoscenza e della logica*, di Schuppe] non ho trovato quasi niente che non possa sottoscrivere volentieri, tutt'al piú con qualche piccola modificazione» (p. 46). Mach ritiene che anche Schubert-Soldern segua «una via molto vicina» (p. 4), e a Wilhelm Schuppe *dedica* persino la sua ultima opera, quella che, per cosí dire, costituisce il bilancio della sua fatica filosofica: *Conoscenza ed errore*.

L'altro fondatore dell'empiriocriticismo, Avenarius, ha scritto nel 1894 che la simpatia manifestata da Schuppe verso l'empiriocriticismo lo «rallegra» e lo «riconforta» e che la «differenza» (*Differenz*) tra lui e Schuppe «forse non è che temporanea» (*vielleicht nur einstweilen noch bestehend*)*. Infine J. Petzoldt, la cui dottrina V. Lesevic considera come l'ultima parola dell'empiriocriticismo, *proclama senza ambagi* che la *trinità*: Schuppe, Mach, Avenarius, *capeggia la «nuova» tendenza* (*Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, vol. II, 1904, e *Das Weltproblem*, 1906, p. V e 146). Petzoldt si scaglia con decisione contro R. Willy (*Einf.*, II, 321), che forse è l'unico machista noto che si sia vergognato della sua parentela con Schuppe e abbia tentato di separarsi da lui in linea di principio, cosa che è valsa all'allievo di Avenarius un rimprovero da parte del caro maestro. Avenarius ha scritto le succitate parole su Schuppe in una nota all'articolo di Willy contro Schuppe, nota in cui aggiunge ancora che la critica di Willy «è risultata forse piú forte di quanto occorresse» (*Vierteljschr. f. w. Ph.*, anno 18, 1894, p. 29; nello stesso numero c'è anche l'articolo di Willy contro Schuppe).

Dopo aver visto il giudizio degli empiriocriticisti sugli immanentisti, passiamo ora al giudizio degli immanentisti sugli empiriocriticisti. Abbiamo già ricordato il giudizio dato da Leclair nel 1879. Nel 1882 Schubert-Soldern rileva esplicitamente il suo «accordo» «parziale con il vecchio Fichte» (si tratta del celebre rappresentante dell'idealismo soggettivo Johann Gottlieb Fichte, il figlio del quale è stato un filosofo tanto infelice quanto il figlio di Joseph Dietzgen), poi «con Schuppe, Leclair, *Avenarius* e, in parte, con Rehmke». Egli prova un piacere particolare a citare *Mach* (*Erh. d. Arb.*[64]), contro la « metafisica della storia naturale »*, espressione di cui si servono in Germania tutti i libero-docenti e tutti i professori reazionari per indicare il materialismo della storia naturale. Nel 1893, dopo l'apparizione del *Concetto umano del mondo* di Avenarius, W. Schuppe salutò con una *Lettera aperta a R. Avenarius* questa opera come « conferma del realismo ingenuo » che sarebbe stato sostenuto dallo stesso Schuppe. « La mia concezione del pensiero — scriveva Schuppe — si accorda perfettamente con la vostra [di Avenarius] esperienza pura » **. Poi nel 1896 il sig. Schubert-Soldern, facendo il bilancio della « tendenza metodologica in filosofia » sulla quale egli « poggiava », faceva risalire la sua genealogia a Berkeley e a Hume attraverso *F. A. Lange* (« l'origine della nostra tendenza in Germania risale, a dire il vero, a Lange »), a Laas, Schuppe e compagni, *Avenarius* e *Mach*, *Riehl* tra i neo-kantiani, Charles Renouvier tra i francesi, ecc. ***. Infine nell'*Introduzione* programmatica pubblicata nel primo numero dell'organo speciale degli immanentisti, a fianco di una dichiarazione di guerra al materialismo e di testimonianze di simpatia all'indirizzo di Charles Renouvier, leggiamo: « Persino nel campo degli scienziati si sentono già voci isolate che denunciano la presunzione crescente dei loro colleghi e specialmente lo spirito non filosofico che si è impadronito delle scienze naturali. Tale, per esempio, il fisico Mach... Entrano dappertutto in movimento forze nuove e lavorano per distruggere la fede cieca nella infallibilità delle scienze naturali, e ricominciano a cercare nuove vie verso le profondità del mistero, una migliore entrata alla sede della verità » ****.

---

* *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 1894, anno 18, fasc. 1, p. 29.

Due parole su Charles Renouvier. Egli è a capo della scuola detta neo-critica, influente e diffusa in Francia. La sua filosofia teoretica non è che una unione del fenomenalismo di Hume con l'apriorismo di Kant. La cosa in sé è respinta categoricamente. Il nesso dei fenomeni, dell'ordine e della legge è dichiarato a priori; la legge è scritta con la maiuscola e diviene la base della religione. I preti cattolici sono entusiasti di questa filosofia. Il machista Willy, indignato, chiama Renouvier « secondo apostolo Paolo », « oscurantista dell'insegnamento superiore », « maestro di casistica del libero arbitrio » (*Gegen die Schulweisheit*, p. 129). E questi correligionari degli immanentisti *salutano calorosamente* la filosofia di Mach. Quando la sua *Meccanica* apparve in francese, l'organo dei « neo-critici », *L'Année philosophique*, pubblicata da un collaboratore e allievo di Renouvier, Pillon, scrisse: « È inutile far notare quanto in questa critica della sostanza, della cosa, della cosa in sé, la scienza positiva di Mach si accordi con l'idealismo neo-critico » (vol. XV, 1904, p. 179).

---

* Dr. Richard von Schubert-Soldern: *Ueber Transzendenz des Objekts und Subjekts*, 1882, p. 37 e § 5. Vedi anche il suo *Grundlagen einer Erkenntnistheorie*, 1884, p. 3.

** *Vierteljahrsschr. f. w. Ph.*, anno 17. 1893, p. 384.

*** Dr. Richard von Schubert-Soldern: *Das menschliche Glück und die soziale Frage*, 1896, pp. V, VI.

**** *Zeitschrift für immanente Philosophie*, vol. I, Berlino 1896, pp. 6, 9.

Per quanto riguarda i machisti russi, essi si vergognano tutti della loro parentela con gli immanentisti e non si poteva aspettare altro da gente che non ha seguito di proposito il cammino battuto da Struve, Menscikov e compagni. Soltanto Bazarov chiama « realisti » « alcuni rappresentanti della scuola immanentista » *. Bogdanov dichiara brevemente (*e ciò, in realtà, è falso*) che « la scuola immanentista è soltanto una forma intermedia fra il kantismo e l'empiriocriticismo » (*Empiriomonismo*, III, p. XXII). V. Cernov scrive: « Gli immanentisti non si avvicinano in generale al positivismo che per un aspetto solo della loro teoria, negli altri si allontanano sensibilmente dai suoi limiti » (*Studi filosofici e sociologici*, p. 37). Valentinov dice che « la scuola immanentista ha dato a queste concezioni [di Mach] una forma non appropriata e si è cacciata nel vicolo cieco del solipsismo » (op. cit., p. 149). Come vedete, c'è di tutto: Costituzione, pesce alla maionese[61], realismo, solipsismo. I nostri machisti temono di dire chiaro e tondo la verità sugli immanentisti.

Il fatto è che gli immanentisti sono reazionari incalliti, predicatori aperti del fideismo, coerenti nel loro oscurantismo. *Non c'è nessuno* fra di loro che non abbia *apertamente* fatto sfociare le sue opere teoriche piú profonde di gnoseologia in una difesa della religione e in una giustificazione di questo o quel medioevalismo. Nel 1879, Leclair difende la sua filosofia, in quanto soddisfa « tutte le esigenze dello spirito religioso » (*Der Realismus*, ecc., p. 73). Nel 1880 J. Rehmke dedica la sua « teoria della conoscenza » al pastore protestante Biedermann e termina il libro con la predicazione non di un Dio ultrasensibile, ma di un Dio come « concetto reale » (è probabilmente per questo che Bazarov classifica « certi » immanentisti tra i « realisti »?); e per di piú « spetta alla vita pratica di dare a questo concetto reale un carattere obiettivo », mentre il « dogmatismo cristiano » di Biedermann diventa un modello di « teologia scientifica » (J. Rehmke, *Die Welt als Wahrnehmung und Begriff*, Berlino 1880, p. 312). Schuppe, nella *Rivista di filosofia immanentista*, afferma che se gl'immanentisti negano il trascendente, è perché in tale concetto non entrano affatto Dio e la vita futura (*Zeitschrift für imman. Phil.*, vol. II, p. 52). Nella sua *Etica* egli sostiene i « rapporti della legge morale... con la concezione metafisica del mondo » e condanna la « frase insensata » sulla separazione della Chiesa dallo Stato (Dr. Wilhelm Schuppe, *Grundzüge der Ethik und Rechtsphilosophie*, Bresl. 1881, pp. 181, 325). Schubert-Soldern nei suoi *Fondamenti di una teoria della conoscenza* conclude con la preesistenza del nostro *Io* al nostro corpo e con la sopravvivenza dell'*Io* al corpo, cioè con l'immortalità dell'anima (op. cit., p. 82), ecc. Nella sua *Questione sociale* accanto alle « riforme sociali » difende il censo elettorale contro Bebel e aggiunge che i « socialdemocratici ignorano che senza il dono divino dell'infelicità non esisterebbe la felicità » (p. 330) e inoltre deplora il « dominio del materialismo » (p. 242); « colui che ai tempi nostri crede alla vita nell'al di là o anche alla sua possibilità, viene considerato un imbecille » (ivi).

---

* « I realisti della filosofia contemporanea — e particolarmente alcuni rappresentanti nella scuola immanentista uscita dal kantismo, la scuola di Mach e Avenarius e diverse altre correnti con essa imparentate — pensano che non c'è proprio alcuna ragione di contestare il punto di partenza del realismo ingenuo » (*Saggi*, p. 26).

E questi Menscikov tedeschi, questi oscurantisti della risma di Renouvier vivono in concubinaggio permanente con gli empiriocriticisti. La loro parentela teorica è innegabile. Non vi è piú kantismo negli immanentisti che in Petzoldt o in Pearson. Abbiamo visto in precedenza che essi stessi si considerano discepoli di Hume e di Berkeley e tale giudizio sugli immanentisti è corrente nella letteratura filosofica. Per mostrare con evidenza le premesse gnoseologiche che servono da punto di partenza a questi commilitoni di Mach e di Avenarius, citiamo alcune tesi teoriche fondamentali prese dalle opere degli immanentisti.

Leclair nel 1879 non aveva ancora inventato il termine « immanente » che vorrebbe dire propriamente « sperimentale », « dato nell'esperienza », etichetta bugiarda che serve per nascondere il marciume, cosí come sono menzognere le etichette dei partiti borghesi europei. Nel suo primo lavoro Leclair si autodefinisce apertamente e nettamente «*idealista critico*» (*Der Realismus*, ecc., pp. 11, 21, 206 e molte altre). Come abbiamo già visto, egli critica qui Kant per le sue concessioni al materialismo e precisa la *sua* via, che va *da* Kant a Fichte e Berkeley. Contro il materialismo in generale, e in particolare *contro la tendenza al materialismo della maggioranza degli scienziati*, Leclair conduce una lotta altrettanto spietata di Schuppe, Schubert-Soldern e Rehmke.

«Ritorniamo — dice Leclair — al punto di vista dell'idealismo critico, non attribuiamo alla natura in sé e ai processi naturali un'esistenza trascendentale» (cioè un'esistenza al di fuori della coscienza umana) «e il soggetto vedrà allora nell'insieme dei corpi, come nel proprio corpo — nella misura in cui li vede e li percepisce con tutti i loro cambiamenti — un fenomeno direttamente dato di coesistenze collegate nello spazio e di successioni collegate nel tempo, e tutte le spiegazioni della natura si ridurranno alla constatazione delle leggi di queste coesistenze e di queste successioni» (p. 21).

Ritorniamo a Kant, dicevano i reazionari neo-kantiani. Ritorniamo a Fichte e a Berkeley, ecco quel che dicono *in realtà* i reazionari immanentisti. Per Leclair tutto ciò che esiste è «*complesso di sensazioni*» (p. 38); certe categorie di proprietà (*Eigenschaften*), che agiscono sui nostri sensi, sono designate, per esempio, con la lettera *M* e altre categorie, che agiscono su altri oggetti della natura, con la lettera *N* (p. 150 e altre). Nel fare questo, Leclair parla della natura come di un «fenomeno della coscienza» (*Bewusstseinsphänomen*) non di un uomo singolo, ma del «genere umano» (pp. 55-56). Se si pensa che Leclair ha pubblicato il suo libro a Praga, dove Mach era professore di fisica, e che Leclair cita con entusiasmo soltanto la *Erhaltung der Arbeit* di Mach, apparsa nel 1872, involontariamente ci vien fatto di chiedere se non bisogna considerare Leclair, sostenitore del fideismo e idealista dichiarato, come il vero progenitore della «originale» filosofia di Mach.

In quanto a Schuppe che, secondo Leclair *, è arrivato allo «stesso risultato», egli pretende, in realtà, come abbiamo già visto, di difendere il «realismo ingenuo» e piange amaramente nella sua *Lettera aperta a R. Avenarius* sulla «costante storpiatura della mia [di

---

* *Beiträge zu einer monistischen Erkenntnistheorie*, Breslavia, 1882, p. 10.

Wilhelm Schuppe] teoria della conoscenza che viene ridotta a un idealismo soggettivo ». In che cosa consista la grossolana manovra truffaldina che l'immanentista Schuppe chiama difesa del realismo, si vede sufficientemente da questo passo, diretto contro Wundt, che non esita a classificare gl'immanentisti fra i discepoli di Fichte e fra gli idealisti soggettivi (*Phil. Studien*, op. cit., pp. 386, 397, 407).

La mia tesi: « l'essere è la coscienza » — *replica* Schuppe a Wundt — « significa che la coscienza non può essere concepita senza il mondo esterno, che per conseguenza quest'ultimo appartiene alla prima, cioè che esiste una interdipendenza [*Zusammengehörigkeit*] assoluta, che ho già ripetutamente osservato e spiegato, tra la coscienza e il mondo esterno che, cosí legati, costituiscono l'unico e primordiale insieme dell'essere » *.

Bisogna esser ingenui al massimo grado per non vedere in questo « realismo » l'idealismo soggettivo piú puro! Pensate un po': il mondo esterno « appartiene alla coscienza » ed è con essa in una interdipendenza *assoluta*! Si è veramente calunniato questo povero professore, classificandolo « comunemente » fra gli idealisti soggettivi! Questa filosofia coincide completamente con la « coordinazione fondamentale » di Avenarius: né le riserve né le proteste di Cernov e Valentinov staccheranno l'una dall'altra queste due filosofie che si troveranno accanto nel museo dei prodotti reazionari dei professori tedeschi. A titolo di curiosità, e ciò mostra ancora una volta la mancanza d'intelligenza di Valentinov, notiamo che egli chiama Schuppe solipsista (va da sé che Schuppe protesta e giura e spergiura con altrettanta energia di non essere solipsista, e sull'argomento ha scritto articoli speciali, come Mach, Petzoldt e soci) e si mostra doppiamente entusiasta dell'articolo di Bazarov nei *Saggi*! Vorrei tradurre in tedesco la frase di Bazarov: « La rappresentazione dei sensi *è appunto* la realtà esistente fuori di noi » e inviarla a un immanentista un po' sensato. Egli abbraccerebbe e bacerebbe Bazarov, come gli Schuppe, i Leclair e gli Schubert-Soldern hanno baciato Mach e Avenarius. Perché la frase di Bazarov è l'*alfa* e l'*omega* delle dottrine della scuola immanentista.

Ed eccovi infine Schubert-Soldern. « Il materialismo delle scienze naturali », la « metafisica » del riconoscimento della realtà obiettiva del mondo esterno, ecco il principale nemico di questo filosofo (*Fondamenti di una teoria della conoscenza*, 1884, p. 31 e tutto il II capitolo: *La metafisica delle scienze naturali*). « Le scienze naturali fanno astrazione da tutte le relazioni della coscienza » (p. 52), ecco qual è il male peggiore (e il materialismo consiste appunto in ciò!). Poiché l'uomo non può evadere « dalle sensazioni e, per conseguenza, dagli stati di coscienza » (pp. 33, 34). Certo — ammise Schubert-Soldern nel 1896 — la mia concezione è *solipsismo teoretico-conoscitivo* (*La questione sociale*, p. X), ma non « metafisico », né « pratico ». « Le sensazioni, i complessi di sensazioni perennemente mutevoli, ecco ciò che ci è dato immediatamente » (*Ueber Transzendenz des Objekts und Subjekts*, p. 73).

---

* Wilhelm Schuppe: *Die immanente Philosophie und Wilhelm Wundt*, in *Zeitschrift für immanente Philosophie*, vol. II, p. 195.

« Allo stesso modo che le scienze naturali vedono nel mondo esterno comune [all'umanità] la causa dei mondi individuali interiori, Marx (altrettanto erroneamente) ha preso il processo materiale della produzione per la causa dei processi e dei motivi interiori » (*La questione sociale*, p. XVIII). Questo commilitone di Mach non pensa nemmeno a mettere in dubbio i rapporti del materialismo storico di Marx col materialismo storico-naturale e col materialismo filosofico in generale.

« Molta gente, e forse perfino la maggioranza, sarà del parere che secondo la teoria solipsista della conoscenza non è possibile nessuna metafisica, cioè che la metafisica è sempre trascendentale. Ma riflettendoci bene non posso accettare tale opinione. Ed ecco il perché... La base immediata di tutto ciò che è dato è il legame spirituale [solipsista] di cui l'*Io* individuale [il mondo individuale delle rappresentazioni], col suo corpo, è il punto centrale. Il resto del mondo non è concepibile senza questo *Io* e questo *Io* non è concepibile senza il resto del mondo; la distruzione dell'*Io* individuale manda in frantumi anche il resto del mondo, ciò che è impossibile, e con la distruzione del resto del mondo non rimane posto per l'*Io* individuale, poiché esso non può essere separato dall'universo che logicamente, e non nel tempo e nello spazio. Perciò il mio *Io* individuale deve inevitabilmente esistere anche dopo la mia morte, se con esso non deve esser distrutto il mondo intero » (ivi, p. XXIII).

La « coordinazione fondamentale », i « complessi di sensazioni » e altre banalità machiste del genere, servono bene a chi di dovere!

« ...Che cos'è l'al di là [*das Jenseits*] dal punto di vista solipsista? È soltanto una esperienza possibile del mio avvenire... » (ivi). « Certo, lo spiritismo, ad esempio, sarebbe tenuto a dimostrare l'esistenza dello *Jenseits*, ma non gli si può, in nessun caso, opporre il materialismo delle scienze naturali, poiché questo materialismo, come abbiamo visto, non è che un aspetto del processo mondiale interno della connessione spirituale universale » (= la « coordinazione fondamentale ») (p. XXIV).

Tutte queste cose sono dette in quella stessa introduzione filosofica alla *Questione sociale* (1896), nella quale Schubert-Soldern *costantemente* fa causa comune con Mach e Avenarius. Soltanto al gruppetto dei machisti russi il machismo serve esclusivamente per fare del verbalismo intellettuale, mentre nel suo paese di origine la sua funzione di servo del fideismo è proclamata apertamente!

4. *In che direzione si sviluppa l'empiriocriticismo?*

Gettiamo ora uno sguardo sullo sviluppo del machismo dopo Mach e Avenarius. Abbiamo visto che la loro filosofia è un minestrone, un miscuglio di tesi gnoseologiche incoerenti e contraddittorie. Dobbiamo vedere ora come e in che direzione si sviluppi questa filosofia. Questo ci permetterà di risolvere alcune questioni « controverse » mediante riferimenti a fatti storici indiscutibili. L'eclettismo e l'incoerenza delle premesse filosofiche originarie della tendenza che stiamo esaminando rendono inevitabili interpretazioni differenti e discussioni sterili su dettagli e piccolezze. Ma l'empiriocriticismo, come qualunque altra corrente ideologica, è una cosa viva, che cresce e si sviluppa, e il fatto che si sviluppi in questa o quell'altra direzione permetterà, meglio di lunghi ragionamenti, di risolvere la questione *fondamentale* della vera essenza di questa filosofia. Si giudica un uomo non per quel che dice o pensa di sé, ma dai suoi atti. I filosofi devono esser giudicati non per le etichette che essi si attaccano (« positivismo », filosofia dell'« esperienza pura », « monismo » o « empiriomonismo », « filosofia delle scienze naturali », ecc.), ma dal modo in cui risolvono, nella realtà, le questioni teoriche fondamentali, dalla gente con la quale vanno sottobraccio, da ciò che insegnano e hanno insegnato ai loro allievi e seguaci.

Di quest'ultima questione ci occupiamo adesso. Mach e Avenarius hanno detto tutto l'essenziale piú di vent'anni fa. Durante questo periodo si è inevitabilmente chiarito come questi « capi » *siano stati compresi* da coloro che hanno voluto comprenderli e chi essi stessi (almeno Mach, che è sopravvissuto al suo collega) considerino come continuatori della loro opera. Per essere precisi prenderemo in considerazione soltanto coloro che si dichiarano essi stessi allievi (o seguaci) di Mach e Avenarius, e quelli che Mach considera appartenenti a questo campo. Avremo cosí un'idea precisa dell'empiriocriticismo come *corrente* filosofica e non come collezione di casi letterari.

Nell'introduzione di Mach alla traduzione russa dell'*Analisi delle sensazioni*, Hans Cornelius viene raccomandato come un « giovane ricercatore » che segue « se non la stessa nostra strada, una strada molto vicina » (p. 4). Nel testo dell'*Analisi delle sensazioni* Mach « cita » — fra l'altro — ancora una volta « con piacere gli scritti » di H. Cornelius e di altri autori « che hanno saputo penetrare l'essenza delle idee di Avenarius e le hanno sviluppate ulteriormente » (p. 48). Prendiamo il libro di H. Cornelius *Introduzione alla filosofia* (ediz. tedesca, 1903): vediamo l'autore esprimere il desiderio di seguire le orme di Mach e di Avenarius (pp. VIII, 32). Siamo in presenza, quindi, di un *allievo riconosciuto dal maestro*. Questo allievo prende anch'egli le mosse dalle sensazioni-elementi (pp. 17, 24), dichiara categoricamente che egli si limita all'*esperienza* (p. VI), chiama le sue concezioni « empirismo coerente o gnoseologico » (p. 335), condanna con tutta decisione e l'« unilateralità » dell'idealismo e il « dogmatismo » sia degli idealisti che dei materialisti (p. 129), respinge con straordinaria energia i possibili « malintesi » (p. 123) che potessero far credere che dalla sua filosofia si deduca l'ammissione di un universo esistente nella testa dell'uomo, civetta col realismo ingenuo non meno abilmente di Avenarius, Schuppe e Bazarov (p. 125: « La percezione visiva, e ogni altra percezione, ha la sua sede là e soltanto là dove noi la troviamo, cioè dove essa è localizzata dalla coscienza ingenua non ancora contaminata da una falsa filosofia »). Questo allievo riconosciuto dal maestro conclude con l'*immortalità* e con *Dio*. Il materialismo — tuona questo caporale di giornata salito sulla cattedra del professore, vale a dire questo allievo dei « positivismi moderni » — trasforma l'uomo in un automa. « È superfluo dire che rovina, assieme alla fede nella libertà delle nostre decisioni, tutto l'apprezzamento del valore morale dei nostri atti e la nostra responsabilità. Allo stesso modo non lascia posto all'idea della continuazione della nostra vita dopo la morte» (p. 116). Il libro conclude: l'educazione (quella, senza dubbio, della gioventú istupidita da questo uomo di scienza) è necessaria non soltanto per l'azione, ma «innanzitutto» per «inculcare il rispetto [*Ehrfurcht*], non dei valori temporanei di una tradizione fortuita, ma dei valori imperituri del dovere e della bellezza, il rispetto del divino [*dem Göttlichen*] in noi e fuori di noi» (p. 357).

Contrapponete a ciò l'affermazione di A. Bogdanov che «*non vi è assolutamente posto*» (corsivo di Bogdanov) per l'idea di Dio, del libero arbitrio, dell'immortalità dell'anima nella filosofia di Mach, data la sua negazione di ogni «cosa in sé» (*Analisi delle sensazioni*, p. XII). Ora, Mach nella stessa opera (p. 293) dichiara: «non esiste una filosofia di Mach», e raccomanda non solo gli immanentisti, ma anche Cornelius, che aveva penetrato l'essenza delle idee di Avenarius! Ne consegue che, in primo luogo, Bogdanov *non conosce assolutamente* la «filosofia di Mach» come corrente che non si limita a rannicchiarsi sotto le ali del fideismo, ma che sfocia nel fideismo. In secondo luogo, Bogdanov *non conosce assolutamente* la storia della filosofia, poiché collegare la negazione di quelle idee con la negazione della cosa in sé, significa farsi giuoco della storia della filosofia. Non pensa Bogdanov a contestare che tutti i seguaci coerenti di Hume, pur negando ogni cosa in sé, *lasciano il posto* proprio a queste idee? Bogdanov non ha inteso parlare degli idealisti soggettivi, che negano ogni cosa in sé e che in questo modo lasciano posto a queste idee? «Non vi può essere posto» per queste idee *esclusivamente* in quella filosofia che insegna che esiste soltanto l'essere sensibile, che il mondo è materia in movimento, che il mondo esterno noto a tutti e a ciascuno, il mondo fisico, è la sola realtà obiettiva; cioè nella filosofia materialistica. Per questo, proprio per questo, gli immanentisti raccomandati da Mach, l'allievo di Mach, Cornelius, e tutta la filosofia professorale contemporanea muovono guerra al materialismo.

Da quando la sua impudenza è stata messa alla berlina, i nostri machisti hanno incominciato a rinnegare Cornelius. Ma è un ostracismo che non vale gran che. F. Adler a quanto pare non è stato «avvertito», e perciò raccomanda questo Cornelius in una rivista socialista (*Der Kampf*, 1908, 5, p. 235: «un'opera di facile lettura e che merita di essere raccomandata»). Attraverso il machismo si gabellano agli operai come maestri filosofi apertamente reazionari e predicatori del fideismo!

Petzoldt, senza esser stato avvertito, si è accorto della falsità di Cornelius, ma il suo modo di combattere questa falsità è proprio una perla. Sentite: « Affermare che il mondo è una rappresentazione [come affermano gli idealisti, contro i quali noi lottiamo — altro che! —] ha senso solo se si vuol dire che esso è una rappresentazione di colui che parla o anche di tutti quelli che parlano, cioè che la sua esistenza dipende esclusivamente dal pensiero di questa persona o di queste persone: il mondo esiste soltanto nella misura in cui questa persona lo pensa, e quando essa non lo pensa, non esiste. Noi, al contrario, facciamo dipendere il mondo non dal pensiero di una data persona o di date persone, oppure, ancor meglio e piú chiaramente: non dall'*atto* del pensiero, non da un qualsiasi pensiero *attuale* (reale), ma dal pensiero in generale e ciò solo sotto l'aspetto logico. L'idealista confonde entrambe le cose e si ha per risultato il semi-solipsismo agnostico, cosí come lo vediamo in Cornelius » (*Einführung*, II, p. 317).

Stolypin smentisce l'esistenza dei gabinetti neri[66]! Petzoldt polverizza gli idealisti, ma è veramente sorprendente come questa strage dell'idealismo rassomigli a un consiglio dato agli idealisti perché nascondano meglio il loro idealismo. Sostenere che il mondo dipende dal pensiero dell'uomo è idealismo assurdo. Sostenere che il mondo dipende dal pensiero in generale è positivismo moderno, realismo critico, in una parola, volgare ciarlataneria borghese! Se Cornelius è un semi-solipsista agnostico, Petzoldt è un solipsista semi-agnostico. Questo significa fare gli spulciatori!

Continuiamo. Nella seconda edizione del suo *Conoscenza ed errore* Mach scrive: « Il professor Hans Kleinpeter (*Die Erkenntnistheorie der Naturforschung der Gegenwart*, Lipsia 1905) fa una esposizione sistematica [delle idee di Mach] che posso sottoscrivere in tutta la parte essenziale ». Prendiamo questo Hans numero due. Questo professore è un propagandista giurato della dottrina di Mach; autore di una quantità di articoli sulle concezioni di Mach, pubblicati in riviste filosofiche specializzate in lingua tedesca e in lingua inglese, autore di traduzioni raccomandate da Mach e con prefazione di Mach, in una parola, egli è il braccio destro del « maestro ». Ecco le sue idee: « ... Tutta la mia esperienza (interna ed esterna), tutto il mio pensiero e tutte le mie aspirazioni mi sono dati come processo psichico, come parte della mia coscienza » (p. 18, op. cit). « Ciò che noi chiamiamo fisico è costruito da elementi psichici » (p. 144). « *La convinzione soggettiva e non la certezza obiettiva* [*Gewissheit*] *è l'unico fine che ogni scienza può raggiungere* » (p. 9, corsivo di Kleinpeter che a questo punto osserva: « È presso a poco quel che Kant diceva già nella sua *Critica della ragion pratica* »)... « La supposizione dell'esistenza della coscienza altrui non potrà mai essere confermata dall'esperienza » (p. 42). « Io non so se... in generale vi sono altri *Io* fuori di me » (p. 43). Nel capitolo II, § 5, « Dell'attività ("spontaneità ") nella coscienza », è detto che nell'animale come in un automa la successione delle rappresentazioni si compie in modo puramente meccanico. La stessa cosa avviene in noi quando sogniamo. « Da ciò si differenzia radicalmente la natura della nostra coscienza allo stato normale. E precisamente: essa possiede una proprietà che manca ad esso [all'automa] e che sarebbe, almeno, difficile spiegare meccanicamente o con l'automatismo: la cosiddetta attività autonoma del nostro *Io*. Ogni uomo può contrapporsi i contenuti della sua coscienza, manipolarli, tenerne piú conto o relegarli in secondo piano, analizzarli, confrontarne le parti fra di loro, ecc. Tutto questo è un fatto dell'esperienza (diretta). Il nostro *Io* è quindi sostanzialmente distinto dalla somma di tutti i contenuti di coscienza e non può esser equiparato a questa somma. Lo zucchero è composto di carbonio, idrogeno e ossigeno; se noi attribuiamo un'anima zuccherina allo zucchero, essa dovrebbe, per analogia, anche aver la capacità di modificare a volontà la disposizione delle molecole dell'idrogeno, dell'ossigeno e del carbonio » (pp. 29-30). Al § 4 del capitolo seguente, « L'atto della conoscenza come atto della volontà [*Willenshandlung*] » leggiamo: « Bisogna considerare come un fatto solidamente acquisito la distinguibilità di tutte le mie esperienze psichiche in due grandi gruppi fondamentali: azioni imposte e azioni arbitrarie. Tutte le impressioni di un mondo esterno appartengono al primo » (p. 47). « Che si possano dare piú teorie circa una medesima categoria di fatti... è cosa tanto familiare al fisico quanto incompatibile con le premesse di una teoria assoluta della conoscenza. Anche quest'ultima è legata al carattere volitivo del nostro pensiero: anche in essa si esprime l'indipendenza della nostra volontà dalle circostanze esterne » (p. 50).

Giudicate ora la temerarietà delle dichiarazioni di Bogdanov, secondo le quali nella filosofia di Mach « non vi sarebbe assolutamente posto per il libero arbitrio », quando Mach stesso raccomanda un tipo come Kleinpeter! Abbiamo già visto che quest'ultimo non nasconde né il proprio idealismo, né quello di Mach. Nel 1898-1899 Kleinpeter scriveva: « Hertz manifesta la stessa concezione soggettivistica [di Mach] sulla natura dei nostri concetti... ... Se Mach e Hertz [esamineremo piú avanti in particolare con quanta fondatezza Kleinpeter coinvolge nella faccenda il celebre fisico] hanno, dal punto di vista dell'idealismo, il merito di aver sottolineato l'origine soggettiva non di qualcuno, ma di *tutti* i nostri concetti e della loro connessione; essi hanno, dal punto di vista dell'empirismo, il merito non minore di riconoscere che è l'esperienza, come istanza del tutto indipendente dal pensiero, che decide dell'esattezza dei concetti » (*Archiv für systematische Philosophie*, vol. V, 1898-1899, pp. 169-170). Nel 1900 Kleinpeter scriveva: Kant e Berkeley, malgrado tutte le differenze che li separano da Mach, « sarebbero in ogni caso piú vicini a quest'ultimo che non l'empirismo metafisico dominante nelle scienze naturali [cioè il materialismo! il signor professore evita di chiamare il diavolo con il suo nome!], che costituisce l'oggetto principale degli attacchi di Mach » (ivi, vol. VI, p. 87). Nel 1903 egli scriveva: « Il punto di partenza di Berkeley e di Mach è irrefutabile »... « Mach corona l'opera di Kant » (*Kantstudien*, vol. VIII, 1903, pp. 314, 274).

Nella prefazione alla traduzione russa dell'*Analisi delle sensazioni* Mach nomina anche T. Ziehen, « che segue, se non la stessa, una via molto vicina ». Prendiamo il libro del prof. T. Ziehen: *Teoria psicofisiologica della conoscenza* (Theodor Ziehen: *Psychophysiologische Erkenntnistheorie*, Jena, 1898) e vediamo che l'autore, già nella prefazione, invoca Mach, Avenarius, Schuppe, ecc. Altro allievo quindi riconosciuto dal maestro. La « moderna » teoria di Ziehen è che solo la « folla » può credere che le « cose reali suscitano le nostre sensazioni » (p. 3) e che « non vi può essere, sulla soglia della teoria della conoscenza, altra iscrizione che le parole di Berkeley: "gli oggetti esterni esistono non in se stessi, ma nel nostro intelletto" » (p. 5). « Le sensazioni e le rappresentazioni ci sono date. Le une e le altre le comprendiamo sotto il termine di processi psichici o psichico. Il non-psichico è un'espressione priva di contenuto » (p. 100). Le leggi della natura non sono rapporti fra corpi materiali, ma « tra sensazioni ridotte » (p. 104: in questo « nuovo » concetto delle « sensazioni ridotte » sta tutta l'originalità del berkeleismo di Ziehen!).

Già nel 1904, nel II volume della sua *Introduzione* (pp. 298-301), Petzoldt rinnegava Ziehen come idealista. Nel 1906, la sua lista degli *idealisti o psicomonisti* portava già il nome di Cornelius, Kleinpeter, Ziehen, Verworn (*Das Weltproblem* ecc., p. 137, nota). Vedete dunque che tutti questi signori professori cadono in « malintesi » interpretando le « concezioni di Mach e Avenarius » (ivi).

Poveri Mach e Avenarius! Non li hanno calunniati soltanto i loro nemici accusandoli di idealismo e « persino » (come si è espresso Bogdanov) di solipsismo, ma anche gli amici, gli allievi, i continuatori, i professori-specialisti hanno capito a rovescio, in senso idealistico, i loro maestri. Se l'empiriocriticismo si trasforma in idealismo, ciò non prova assolutamente la falsità profonda dei suoi confusi postulati fondamentali presi da Berkeley. Dio ce ne liberi! Non è che un piccolo « malinteso » alla Nozdriov-Petzoldt[67].

Ma quel che è piú comico, è che Petzoldt, questo guardiano della purezza e dell'innocenza, ha prima « completato » Mach e Avenarius con l'« a priori logico » e poi li ha associati a Wilhelm Schuppe, corifeo del fideismo.

Se Petzoldt avesse conosciuto i seguaci inglesi di Mach, avrebbe dovuto allargare di molto la lista dei machisti caduti (per un « malinteso ») nell'idealismo. Abbiamo già accennato a Karl Pearson come a un idealista conseguente molto lodato da Mach. Ecco altri giudizi di due « calunniatori » che si esprimono allo stesso modo su Pearson: « Il professor Pearson si limita a farsi eco di una dottrina enunciata per la prima volta dal veramente grande Berkeley » (Howard V. Knox in *Mind*, vol. VI, 1897, p. 205). « Il signor Pearson è, indubbiamente, un idealista nel senso piú stretto della parola » (Georges Rodier, in *Revue philosophique*, 1888, II, vol. 26, p. 200). L'idealista inglese William Clifford, che Mach considera « vicinissimo » alla sua filosofia (*Analisi delle sensazioni*, p. 8), dev'essere considerato piuttosto maestro che allievo di Mach, poiché i lavori filosofici di Clifford sono stati pubblicati tra il 1870 e il 1880. Il « malinteso » è creato qui direttamente da Mach, che « non ha rilevato » nel 1901 l'idealismo nella dottrina di Clifford secondo la quale il mondo è una « sostanza spirituale » (*mind-stuff*), un « oggetto sociale », un'« esperienza altamente organizzata », ecc.*. Notiamo, per caratterizzare la ciarlataneria dei machisti tedeschi, che Kleinpeter nel 1905 fa di questo idealista uno dei fondatori della « gnoseologia del naturalismo contemporaneo »!

A p. 284 dell'*Analisi delle sensazioni* Mach cita il filosofo americano P. Carus che « si avvicina » (al buddismo e al machismo). Carus, che si qualifica « ammiratore e amico personale » di Mach, redige a Chicago la rivista filosofica *Monist* e la rivistucola di propaganda religiosa *The open court* (La libera tribuna). « La scienza è rivelazione divina », dice una nota redazionale di questa rivistucola popolare. « Noi pensiamo che la scienza può riformare la Chiesa, conservando tutto ciò che la religione ha di vero, di sano e di buono ». Collaboratore assiduo del *Monist*, Mach vi ha pubblicato capitoli delle sue recenti opere. Carus migliora un « pochino » Mach nella direzione di Kant, dichiarando che Mach è un « idealista o, direi, un soggettivista », ma che lui, Carus, è pure convinto che, malgrado le divergenze parziali, « io e Mach pensiamo allo stesso modo » **. « Il nostro monismo — dichiara Carus — non è né materialistico, né spiritualistico, né agnostico; esso è semplicemente coerenza... esso prende l'esperienza per base e si serve come metodo delle forme sistematizzate dei rapporti dell'esperienza » (plagio evidente dell'*Empiriomonismo* di A. Bogdanov!). Il motto di Carus è: « Non agnosticismo ma scienza positiva; non misticismo ma pensiero chiaro, non supernaturalismo né materialismo ma concezione monistica del mondo; non un dogma ma religione; non credo ma fede pura [*not creed, but faith*] ». Nell'applicare questo motto Carus predica una « nuova teologia », una « teologia scientifica » o *teonomia*, che nega la lettera della Bibbia, ma insiste sul fatto che « ogni verità è divina e Dio si rivela nelle scienze naturali come nella storia » ***. Bisogna notare che nel suo libro succitato sulla gnoseologia del naturalismo contemporaneo, Kleinpeter raccomanda Carus accanto a Ostwald, ad Avenarius e agli immanentisti (pp. 151-152). Quando Haeckel pubblicò le sue tesi per un'alleanza dei monisti, Carus si pronunciò categoricamente contro: in primo luogo Haeckel ha il torto di rinnegare l'apriorismo che è « pienamente compatibile con la filosofia scientifica »; in secondo luogo, Carus si leva contro la dottrina determinista di Haeckel, che « esclude la possibilità del libero arbitrio »; in terzo luogo, Haeckel commette l'« errore di sottolineare la concezione unilaterale dello scienziato contro il conservatorismo tradizionale delle Chiese. Egli interviene perciò come nemico delle Chiese esistenti invece di rallegrarsi del loro sviluppo superiore in nuove e piú giuste interpretazioni dei loro dogmi » (ivi, vol. XVI, 1906 p. 122). Carus stesso ammette che « numerosi liberi pensatori mi considerano reazionario e mi biasimano perché non unisco la mia voce al coro dei loro attacchi contro tutte le religioni, in quanto superstizioni » (p. 355).

---

* William Kingdon Clifford: *Lectures and essays*, 3. ed., Londra, 1901, vol. II, pp. 55, 65, 69. « Su questo punto sono completamente per Berkeley contro Spencer » (p. 58). « L'oggetto è una serie di cambiamenti *nella* mia coscienza e non qualcosa fuori di essa » (p. 52).

** *The Monist*, vol. XVI, luglio 1906. P. Carus: *Prof. Mach's Philosophy*, pp. 320, 345, 333. Si tratta della risposta a un articolo di Kleinpeter pubblicato sulla stessa rivista.

*** Ivi, vol. XIII, p. 24; articolo di Carus: *La teologia come scienza*.

È del tutto evidente che siamo in presenza di un capo di quella congrega di avventurieri letterari americani che si dedica ad inebetire il popolo con l'oppio della religione. Anche Mach e Kleinpeter sono entrati a farne parte, evidentemente a causa di un piccolo « malinteso ».

5. *L'« empiriomonismo » di A. Bogdanov.*

« Personalmente — scrive di sé Bogdanov — non conosco finora, da quanto è stato pubblicato, che un solo empiriomonista: un certo A. Bogdanov; ma d'altra parte lo conosco molto bene e posso garantire che le sue concezioni soddisfano pienamente la formula sacramentale della priorità della natura sullo spirito. Egli vede, precisamente, in tutto ciò che esiste una catena ininterrotta di sviluppo, i cui anelli inferiori si perdono nel caos degli elementi, mentre gli anelli superiori, che noi conosciamo, rappresentano *l'esperienza degli uomini* [corsivo di Bogdanov], l'esperienza psichica e, piú in alto ancora, l'esperienza fisica; quest'esperienza e la conoscenza che ne deriva corrispondono a ciò che viene chiamato comunemente " spirito " » (*Emp.*, III, XII).

Bogdanov schernisce qui, come formula « sacramentale », la tesi a noi nota di Engels, eludendola però con diplomazia! Non siamo in disaccordo con Engels, no, no, assolutamente...

Ma considerate piú attentamente il riassunto fatto dallo stesso Bogdanov del suo famigerato « empiriomonismo » e della sua « sostituzione ». Il mondo fisico viene chiamato *esperienza degli uomini* e si dichiara che l'esperienza fisica sta « *piú in alto* » di quella psichica nella catena dello sviluppo. Clamorosa assurdità! Assurdità proprio identica a quella di ogni filosofia idealistica. È veramente comico come Bogdanov cerchi di far passare per materialismo un « sistema » simile: la natura, sappiatelo, è per me primordiale e lo spirito secondario. Se s'interpreta cosí la definizione di Engels, allora anche Hegel è materialista, poiché anche lui pone prima l'esperienza psichica (sotto il nome di idea assoluta) e poi il mondo fisico, la natura, situati « piú in alto » e infine la conoscenza umana, che attraverso la natura concepisce l'idea assoluta. Nessun idealista negherà la priorità della natura, presa in questo senso, poiché di fatto non è priorità, la natura non viene considerata come dato *immediato*, come punto di partenza della gnoseologia. In realtà, v'è ancora un lungo cammino da percorrere *attraverso l'astrazione* dello « psichico » per giungere alla natura. Che queste astrazioni si chiamino idea assoluta, *Io* universale, volontà universale ecc. ecc., è cosa di poca importanza. Con ciò si distinguono le *varietà* dell'idealismo, il cui numero è infinito. È essenziale all'idealismo prendere lo psichico come punto di partenza, dal quale viene dedotta la natura, e *solo dopo* dedurre dalla natura l'ordinaria coscienza umana. Questo elemento « psichico » primordiale è perciò sempre una *astrazione morta* che maschera una teologia diluita. Tutti sanno, per esempio, che cosa è l'*idea* umana, ma l'idea senza l'uomo e anteriore all'uomo, l'idea nell'astratto, l'idea assoluta è un'invenzione teologica dell'idealista Hegel. Tutti sanno che cos'è la sensazione umana, ma la sensazione senza l'uomo, anteriore all'uomo è una assurdità, un'astrazione morta, un sotterfugio idealistico. Ricorre precisamente a un sotterfugio idealistico Bogdanov quando stabilisce la scala seguente:

1) Il caos degli « elementi » (noi sappiamo che la paroletta elementi non fa che nascondere la nozione umana di *sensazioni*).

2) L'esperienza psichica degli uomini.

3) L'esperienza fisica degli uomini.

4) « La conoscenza che essa genera ».

Non vi possono essere sensazioni (umane) senza l'uomo. Dunque il primo gradino è una morta astrazione idealistica. Concretamente, davanti a noi stanno non le sensazioni *umane* che tutti conoscono e hanno in comune, ma sensazioni immaginate non si sa come, sensazioni di *nessuno*, sensazioni *in generale*, sensazioni divine, allo stesso modo in cui Hegel ha divinizzato la comune idea umana, una volta staccata dall'uomo e dal cervello umano.

Via dunque il primo gradino.

Il secondo gradino deve pure essere eliminato, poiché nessun uomo e neppure le scienze naturali conoscono lo *psichico anteriore* al fisico (in Bogdanov il secondo gradino sta *prima* del terzo). Il mondo fisico esisteva prima che lo psichico potesse apparire come il piú alto prodotto delle forme superiori della materia organica. Anche il secondo gradino di Bogdanov è una morta astrazione, pensiero senza cervello, ragione umana staccata dall'uomo.

Solo scartando questi due primi gradini potremo avere un quadro del mondo che corrisponde realmente alle scienze naturali e al materialismo. E precisamente: 1) il mondo fisico esiste *indipendentemente* dalla coscienza dell'uomo ed esisteva molto *prima* dell'uomo, *prima* di qualsiasi « esperienza umana »; 2) lo psichico, la coscienza, ecc., è il piú alto prodotto della materia (cioè del fisico), è una funzione di quella particella particolarmente complessa della materia che si chiama cervello umano.

« Il campo della sostituzione — scrive Bogdanov — coincide con quello dei fenomeni fisici; ai fenomeni psichici non si deve sostituire nulla, poiché sono complessi immediati » (XXXIX).

Questo è idealismo bello e buono, poiché lo psichico, cioè la coscienza, la rappresentazione, la sensazione, ecc., è considerato come *immediato*, mentre il fisico è dedotto da esso, gli è sostituito. Il mondo è il *non-Io* creato dal nostro *Io*, diceva Fichte. Il mondo è l'idea assoluta, diceva Hegel. Il mondo è volontà, diceva Schopenhauer. Il mondo è concetto e rappresentazione, dice l'immanentista Rehmke. L'essere è coscienza, dice l'immanentista Schuppe. Il fisico è il sostituto dello psichico, dice Bogdanov. Bisogna esser ciechi per non veder la medesima sostanza idealistica in tutti questi diversi giri di parole.

« Domandiamoci — scrive Bogdanov nel primo libro dell'*Empiriomonismo*, pp. 128-129 — che cos'è un essere " vivente ", per esempio, un "uomo"». E risponde: «"Uomo" è innanzitutto un determinato complesso di "sensazioni immediate"». Notate: «*innanzitutto*»! «*Poi,* nell'ulteriore sviluppo dell'esperienza, l'"uomo" diviene per sé e per gli altri un corpo fisico come tutti gli altri».

«Complesso» di assurdità da cima a fondo, buono solo per dedurre l'immortalità dell'anima, oppure l'idea di Dio, ecc. L'uomo è innanzitutto un complesso di sensazioni immediate e un corpo fisico nell'*ulteriore sviluppo*! Esistono quindi «sensazioni immediate» *senza* corpo fisico, *anteriori* al corpo fisico. Peccato che questa magnifica filosofia non sia ancora capitata nei nostri seminari: là saprebbero apprezzare tutti i suoi pregi.

«... Abbiamo ammesso che la stessa "natura fisica" è un *derivato* [corsivo di Bogdanov] dei complessi immediati (ai quali appartengono anche le coordinazioni "psichiche"), che essa è il riflesso di questi complessi in altri complessi a essi analoghi, ma di tipo piú complesso (nell'esperienza socialmente organizzata degli esseri viventi)» (p. 146).

Una filosofia la quale insegna che la stessa natura fisica è un derivato, è filosofia clericale pura e semplice. E questo suo carattere non è per niente modificato dal fatto che personalmente Bogdanov respinge con ardore qualsiasi religione. Anche Dühring era ateo; egli proponeva perfino di proibire la religione nel suo regime «socialitario». Ma ciononostante Engels aveva assolutamente ragione quando diceva che il «sistema» di Dühring non può sussistere in definitiva senza la religione. La stessa cosa avviene con Bogdanov, con questa differenza sostanziale, che il passo citato non contiene una contraddizione fortuita, ma l'essenza del suo «empiriomonismo» e di tutta la sua «sostituzione». Se la natura è derivata, va da sé che essa non può derivare che da qualcosa di piú grande, piú ricco, piú vasto, piú potente della natura, da qualcosa che esiste, poiché per «creare» la natura bisogna esistere indipendentemente da essa. Dunque qualcosa esiste *fuori* della natura e per di piú questo qualcosa *crea* la natura. Nel linguaggio comune questo qualcosa si chiama *Dio*. I filosofi idealisti hanno sempre cercato di modificare questo termine, di renderlo piú astratto, piú nebuloso e allo stesso tempo (per renderlo piú verosimile) piú vicino allo «psichico», come «complesso immediato», dato immediato che non ha bisogno di essere provato. L'idea assoluta, lo spirito universale, la volontà universale, «*sostitu-*

zione universale » dello psichico al fisico, è sempre la stessa idea, presentata in formule differenti. Ogni uomo conosce, e le scienze naturali ne fanno oggetto d'indagine, l'idea, lo spirito, la volontà, lo psichico, come funzioni del cervello umano in attività normale; staccare queste funzioni dalla materia organizzata in modo determinato, trasformarle in funzioni universali, in una astrazione generale, « sostituire » questa astrazione a tutta la natura fisica, è una stravaganza della filosofia idealistica: significa voler schernire le scienze naturali.

Il materialismo dice che l'« esperienza socialmente organizzata degli esseri viventi » è un derivato della natura fisica, è il risultato di un suo lungo sviluppo, sviluppo da uno stato iniziale della natura fisica in cui non esisteva e non poteva esistere né società, né organizzazione, né esperienza, né esseri viventi. L'idealismo afferma che la natura fisica è un derivato dell'esperienza degli esseri viventi e, nel dire questo, l'idealismo eguaglia (se non sottomette) la natura a Dio. Poiché Dio è, indubbiamente, un derivato dell'esperienza socialmente organizzata degli esseri viventi. In qualunque senso rigirate la filosofia di Bogdanov, essa non contiene assolutamente altro che confusione reazionaria.

Bogdanov ritiene che parlare di organizzazione sociale dell'esperienza sia fare del « socialismo gnoseologico » (libro III, p. XXXIV). Ragionamento da matti. Se s'intendesse cosí il socialismo, i gesuiti sarebbero ardenti partigiani del « socialismo gnoseologico », poiché il punto di partenza della loro gnoseologia è la divinità, intesa come « esperienza socialmente organizzata ». Il cattolicesimo è senza dubbio esperienza socialmente organizzata; soltanto invece di rispecchiare la verità obiettiva (negata da Bogdanov e riflessa dalla scienza), rispecchia lo sfruttamento dell'ignoranza popolare da parte di determinate classi della società.

Ma perché disturbare i gesuiti! Troviamo integralmente il « socialismo gnoseologico » di Bogdanov presso gli immanentisti tanto cari a Mach. Leclair considera la natura come coscienza del « genere umano » (*Der Realismus*, ecc., p. 55), non del singolo individuo. Tale socialismo gnoseologico alla Fichte i filosofi borghesi ve lo serviranno a sazietà. Anche Schuppe sottolinea *das generische, das gattungsmässige Moment des Bewusstseins* (pp. 379-380 nel *V. f. w. Ph.*, vol. XVII), cioè il momento generico, conforme al genere, della coscienza. Pensare che l'idealismo filosofico sparisca perché alla coscienza dell'individuo si sostituisce la coscienza dell'umanità, oppure all'esperienza di una persona l'esperienza socialmente organizzata, equivale a pensare che il capitalismo dovrebbe sparire quando una società per azioni si sostituisce a un capitalista.

I nostri machisti russi, Iusckevic e Valentinov, hanno ripetuto, dopo il materialista Rakhmetov, che Bogdanov è idealista (coprendo per questo Rakhmetov di ingiurie volgari). Ma essi non sono stati capaci di riflettere sulla provenienza di questo idealismo. Secondo loro Bogdanov è un caso particolare, individuale, fortuito. È falso. Bogdanov può personalmente credere di avere inventato un sistema « originale », ma basta paragonarlo ai suddetti allievi di Mach per rendersi conto della falsità di quell'opinione. La differenza che esiste tra Bogdanov e Cornelius è molto minore della differenza tra Cornelius e Carus. La differenza che esiste tra Bogdanov e Carus è minore (per quanto concerne il sistema filosofico, naturalmente, e non il grado di coscienza delle conclusioni reazionarie) di quella tra Carus e Ziehen, ecc. Bogdanov è soltanto una delle manifestazioni dell'« esperienza socialmente organizzata » che attesta lo sviluppo del machismo in senso idealistico. Bogdanov (naturalmente trattiamo qui *soltanto* di Bogdanov come filosofo) non avrebbe potuto venire alla luce se nella dottrina del suo maestro Mach non ci fossero stati « elementi »... di berkeleismo. E non potrei concepire per Bogdanov un « castigo piú terribile » di tradurre il suo *Empiriomonismo*, mettiamo, in tedesco, e darlo per la recensione a Leclair e Schubert-Soldern, Cornelius e Kleinpeter, Carus e Pillon (il francese collaboratore e allievo di Renouvier). Questi commilitoni dichiarati di Mach, e in parte suoi discepoli diretti, direbbero di piú con le loro lodi alla teoria della « sostituzione » che con tutti i loro ragionamenti.

Del resto, è dubbio se sia giusto considerare la filosofia di Bogdanov come un sistema immutabile e finito. In nove anni, dal 1899 al 1908, le fluttuazioni della filosofia di Bogdanov sono passate attraverso quattro stadi. Egli fu dapprima materialista « naturalista-storico » (cioè semicosciente e istintivamente fedele allo spirito delle scienze naturali). I suoi *Elementi fondamentali della concezione storica della natura* recano tracce evidenti di questa fase. La seconda fase fu quella dell'« energetica » di Ostwald, in voga verso il periodo 1895-1900, cioè la fase dell'agnosticismo confuso che si smarrisce qua e là nell'idealismo. Da Ostwald (la copertina del *Corso di filosofia naturale* di Ostwald reca: « Dedicato a E. Mach ») Bogdanov passò poi a Mach, cioè ne adottò i postulati fondamentali dell'idealismo soggettivo, incoerente e confuso come tutta la filosofia di Mach. Quarta fase: tentativo di disfarsi di alcune contraddizioni del machismo e di creare una parvenza di idealismo oggettivo. La « teoria della sostituzione generale » mostra che Bogdanov ha descritto, dal suo punto di partenza, un arco di circa 180°. È questa fase piú lontana o piú vicina delle precedenti al materialismo dialettico? Se Bogdanov segna il passo, è ovvio che se ne è allontanato. Se continua a procedere sullo stesso arco sul quale ha camminato per nove anni, si è avvicinato: deve fare ora *solamente* un passo serio per ritornare al materialismo e precisamente rigettare universalmente la sua sostituzione universale, dato che la sua sostituzione universale raccoglie, in un codino cinese, tutti i peccati dell'idealismo equivoco, tutte le debolezze dell'idealismo soggettivo conseguente, come (*si licet parva componere magnis*!, se è consentito paragonare le piccole cose alle grandi) l'« idea assoluta » di Hegel riunisce insieme tutte le contraddizioni dell'idealismo di Kant e tutte le debolezze della dottrina di Fichte. A Feuerbach restava da compiere *soltanto* un serio passo per ritornare al materialismo: rigettare universalmente, eliminare assolutamente l'idea assoluta, questa « sostituzione » hegeliana dello « psichico » alla natura fisica. Feuerbach tagliò il codino cinese dell'idealismo filosofico, cioè prese a fondamento la natura senza nessuna « sostituzione ».

Chi vivrà vedrà se il codino cinese dell'idealismo machista crescerà ancora a lungo.

6. *La « teoria dei simboli » (o dei geroglifici) e la critica di Helmholtz.*

Per completare quanto abbiamo detto intorno agli idealisti quali commilitoni e successori dell'empiriocriticismo, sarà opportuno rilevare il carattere della critica machista di alcune tesi filosofiche trattate nella nostra letteratura. Per esempio, i nostri machisti, che vorrebbero essere marxisti, si sono gettati con una gioia particolare sui « geroglifici » di Plekhanov, cioè sulla teoria secondo la quale le sensazioni e le rappresentazioni dell'uomo non sono né copie delle cose reali e dei processi della natura, né la loro immagine riflessa, ma segni convenzionali, simboli, geroglifici, ecc. Bazarov deride questo materialismo a base di geroglifici, e bisogna osservare che *egli avrebbe ragione* se respingesse il materialismo geroglifico in favore del *materialismo* non geroglifico. Ma anche qui Bazarov adopera di nuovo un metodo da giocoliere, e sotto la bandiera della critica del « geroglifismo », fa passare di contrabbando la sua abiura del materialismo. Engels non parla né di simboli né di geroglifici, ma di copie, di fotografie, di immagini, di riflessi delle cose. Invece di rilevare l'errore che Plekhanov ha commesso allontanandosi dalle formulazioni del materialismo date da Engels, Bazarov, per mezzo dell'errore di Plekhanov, nasconde al lettore la verità di Engels.

Per spiegare sia l'errore di Plekhanov che la confusione di Bazarov, prendiamo un grande rappresentante della « teoria dei simboli » (sostituire la parola simbolo con la parola geroglifico non cambia la questione), Helmholtz, e vediamo come lo criticavano da un lato i materialisti e dall'altro gli idealisti in combutta con i machisti.

Helmholtz, grandissima autorità nelle scienze naturali, fu, come la stragrande maggioranza degli scienziati, incoerente in filosofia. Egli propendeva per il kantismo ma, nella sua gnoseologia, non si attenne coerentemente nemmeno a questa concezione. Ecco, per esempio, un ragionamento intorno alla corrispondenza degli oggetti e dei concetti, preso dalla sua *Ottica fisiologica*: « Io ho... designato le sensazioni come *simboli* dei rapporti del mondo esterno e ho negato qualsiasi loro analogia con le cose che designano » (p. 579 della traduzione francese; p. 442 dell'originale tedesco). Questo è agnosticismo; ma piú avanti, nella stessa pagina, leggiamo: « I nostri concetti e le nostre rappresentazioni sono *azioni* che gli oggetti che noi vediamo e ci rappresentiamo esercitano sul nostro sistema nervoso e sulla nostra coscienza ». Questo è materialismo. Ma Helmholtz non ha un'idea chiara del rapporto fra la verità assoluta e la verità relativa, come si vede nei suoi ragionamenti ulteriori. Per esempio, un po' piú avanti, Helmholtz dice: « Per conseguenza, penso che non ha nessun senso parlare di una verità delle nostre rappresentazioni, che non sia verità *pratica*. Le rappresentazioni che ci formiamo delle cose *non possono essere* altro che simboli, segni dati naturalmente per gli oggetti, segni che noi impariamo a usare per regolare i nostri movimenti e le nostre azioni. Quando noi abbiamo imparato a decifrare in modo corretto questi simboli, siamo in grado, col loro aiuto, di orientare le nostre azioni in modo da ottenere il risultato voluto... ». È falso: Helmholtz scivola qui nel soggettivismo, nella negazione della realtà obiettiva e della verità obiettiva. Ed egli giunge a una falsità flagrante quando termina la frase con le parole: « un'idea e l'oggetto da essa rappresentato sono due cose che appartengono evidentemente a due mondi del tutto diversi... ». Soltanto i kantiani separano in questo modo l'idea dalla realtà, la coscienza dalla natura. Tuttavia, un po' piú avanti leggiamo:

« Per quanto riguarda in primo luogo le qualità degli oggetti esterni, è sufficiente riflettere un poco per vedere che tutte le qualità che noi possiamo attribuire ad essi designano esclusivamente *azioni* che gli oggetti esterni esercitano o sui nostri sensi o su altri oggetti della natura » (p. 581 della traduzione francese; p. 445 dell'originale tedesco; io traduco dalla versione francese). Qui Helmholtz passa di nuovo alla concezione materialistica. Helmholtz era un kantiano incoerente il quale talora riconosceva le leggi aprioristiche del pensiero, talora si orientava verso la « realtà trascendente » del tempo e dello spazio (cioè verso una concezione materialistica di entrambi), talora deduceva le sensazioni dell'uomo dagli oggetti esterni agenti sui nostri organi dei sensi, talora affermava che le sensazioni sono soltanto simboli, vale a dire segni arbitrari separati dal mondo « assolutamente diverso » delle cose da essi designate (cfr. Victor Heyfelder: *Ueber den Begriff der Erfahrung bei Helmholtz*, Berlino, 1897).

Ecco come Helmholtz espone le sue concezioni in un discorso sui « fatti nella percezione » pronunciato nel 1878 (« grande avvenimento nel campo del realismo », come lo chiama Leclair): « Le nostre sensazioni sono appunto azioni suscitate nei nostri organi da cause esterne e il modo con il quale si manifesta quest'azione dipende, evidentemente, in grande misura dal carattere dell'apparato sul quale si esercita l'azione. In quanto la qualità della nostra sensazione ci informa delle proprietà dell'azione esterna che l'ha originata, noi possiamo considerarla come un *segno* [*Zeichen*], ma non come un'*immagine* di quest'azione. Infatti, dall'immagine si esige una certa rassomiglianza con l'oggetto che essa raffigura... Ma dal segno non si esige nessuna rassomiglianza con ciò di cui esso è il segno » (*Vorträge und Reden*, 1884, p. 226, vol. II). Se le sensazioni non sono immagini delle cose, ma soltanto segni o simboli che non hanno « nessuna somiglianza » con esse, il postulato materialistico da cui è partito Helmholtz è compromesso; sull'esistenza degli oggetti esterni si stende l'ombra del dubbio, poiché i segni o simboli sono pienamente possibili anche se si riferiscono a oggetti fittizi, e ognuno conosce esempi di *simili* segni o simboli. Sulle orme di Kant, Helmholtz tenta di tracciare, in linea di principio, una specie di confine tra il « fenomeno » e la « cosa in sé ». Egli nutre una prevenzione insormontabile contro il materialismo diretto, chiaro, aperto. Ma egli stesso dice un po' piú avanti: « Non vedo come si potrebbe confutare un sistema di idealismo soggettivo spinto all'estremo che volesse considerare la vita come un sogno. Si può affermare che esso è inverosimile, insoddisfacente al massimo grado, e io mi associerei, a questo proposito, alle piú risolute negazioni, ma un tale sistema sarebbe svolto in modo coerente... L'ipotesi realistica, per contro, si fida del giudizio [o della testimonianza: *Aussage*] dell'auto-osservazione comune, secondo la quale i cambiamenti delle percezioni dovuti ad azioni determinate non hanno alcun nesso psichico con l'impulso della volontà che precede. Quest'ipotesi considera tutto ciò che è confermato dalle percezioni quotidiane, il mondo materiale fuori di noi, come esistente indipendentemente dalle nostre rappresentazioni » (pp. 242-243). « Non c'è dubbio che l'ipotesi realistica è la piú semplice che noi possiamo fare, controllata e confermata in campi di applicazione straordinariamente vasti, rigorosamente determinata nelle singole sue parti e perciò al piú alto grado utilizzabile e feconda come base per l'azione » (p. 243). Anche l'agnosticismo di Helmholtz rassomiglia al « materialismo che si vergogna », con la differenza che invece delle cadute di Huxley nel berkeleismo, si hanno qui cadute nel kantismo.

Perciò Albrecht Rau, seguace di Feuerbach, critica risolutamente la teoria dei simboli di Helmholtz come un abbandono incoerente del « realismo ». Il concetto fondamentale di Helmholtz — dice Rau — è il postulato realistico secondo il quale « noi conosciamo, per mezzo dei nostri sensi, le proprietà obiettive delle cose » *. La teoria dei simboli non si accorda con questa concezione (interamente materialistica, come abbiamo visto) perché essa implica una certa sfiducia nella sensibilità, nelle indicazioni dei nostri organi dei sensi. È indiscutibile che l'immagine non può mai essere interamente uguale al modello, ma una cosa è l'immagine e altra cosa è il simbolo, il *segno convenzionale*. L'immagine presuppone necessariamente e inevitabilmente la realtà obiettiva di ciò che essa « riflette ». Il « segno convenzionale », il simbolo, il geroglifico sono nozioni che comportano un elemento di agnosticismo del tutto superfluo. E perciò A. Rau ha assolutamente ragione di dire che Helmholtz, con la sua teoria dei simboli, paga un tributo al kantismo. « Se Helmholtz — dice Rau — restasse fedele alla sua concezione realistica, se egli si attenesse coerentemente al principio secondo il quale le proprietà dei corpi esprimono tanto le relazioni dei corpi tra di loro che le loro relazioni con noi, è evidente che non avrebbe bisogno di tutta questa teoria dei simboli; allora, potrebbe dire brevemente e chiaramente: "Le sensazioni originate in noi dalle cose sono immagini dell'essenza di queste cose" » (ivi, p. 320).

---

* Albrecht Rau: *Empfinden und Denken*, Giessen, 1896, p. 304.

Questa è la critica che un materialista fa di Helmholtz. Egli respinge il materialismo dei geroglifici e dei simboli, ossia il semi-materialismo di Helmholtz in nome del materialismo coerente di Feuerbach.

Anche l'idealista Leclair (che rappresenta la « scuola immanentista » cara alla mente e al cuore di Mach) accusa Helmholtz di incoerenza e di esitazione tra il materialismo e lo spiritualismo (*Der Realismus* ecc., p. 154). Ma, per Leclair, la teoria dei simboli non è insufficientemente materialistica, ma troppo materialistica. « Helmholtz suppone — scrive Leclair — che le percezioni della nostra coscienza forniscano punti d'appoggio sufficienti per conoscere la concatenazione nel tempo e l'identità o la non-identità delle cause trascendenti. Secondo Helmholtz ciò è sufficiente per presupporre un ordine retto da leggi nel campo del trascendente » (p. 33, cioè nel campo della realtà obiettiva). E Leclair tuona contro questo « pregiudizio dogmatico di Helmholtz ». « Il Dio di Berkeley — egli esclama — come causa ipotetica del corso delle idee, *retto da leggi naturali*, nel nostro spirito, è in grado di soddisfare la nostra esigenza di una spiegazione causale, almeno quanto un mondo di cose esterne » (p. 34). « L'applicazione coerente della teoria dei simboli... non può dare alcun risultato senza una buona dose di realismo volgare » (p. 35, cioè di materialismo).

In questo modo, un « idealista critico », nel 1879, rimproverava Helmholtz per il suo materialismo. Vent'anni dopo, Kleinpeter, allievo di Mach, lodato dal maestro, confutava per mezzo della « moderna » filosofia di Mach, le idee « invecchiate » di Helmholtz, nel modo seguente, in un articolo intitolato *Sulla concezione fondamentale della fisica in Ernst Mach e Heinrich Hertz* *. Per ora, lasciamo da parte Hertz (il quale, in sostanza, era incoerente quanto Helmholtz) e vediamo il confronto tra Mach e Helmholtz, stabilito da Kleinpeter. Dopo aver citato parecchi passi dei due scrittori e sottolineato con forza particolare la nota affermazione di Mach che i corpi sono simboli mentali per complessi di sensazioni, ecc., Kleinpeter dice:

« Se noi seguiamo lo svolgimento delle idee di Helmholtz, incontriamo i seguenti postulati fondamentali:

« 1) Esistono oggetti appartenenti al mondo esterno.

« 2) Un cambiamento di questi oggetti non è concepibile senza l'azione di una qualche causa (pensata come reale).

« 3) "La causa, secondo il significato originario della parola, è ciò che rimane o è immutato dietro i fenomeni che mutano e cioè: la materia e la legge della sua azione, la forza" [Helmholtz citato da Kleinpeter].

« 4) È possibile dedurre tutti i fenomeni dalle loro cause in modo logicamente rigoroso e inequivocabile.

« 5) Il raggiungimento di questo scopo equivale al possesso della verità obiettiva, il raggiungimento [*Erlangung*] della quale appare in tal modo concepibile » (p. 163).

Indignato per questi postulati, per la loro contraddizione, per l'impostazione di problemi insolubili, Kleinpeter osserva che Helmholtz non si attiene rigorosamente a tali concezioni e adopera talvolta « giri di frase che ricordano un po' il senso puramente logico che Mach dava alle parole », come materia, forza, causa, ecc.

« Non è difficile trovare l'origine dell'insoddisfazione nella quale ci lascia Helmholtz, se ricordiamo le parole cosí belle e chiare di Mach. Tutto il ragionamento di Helmholtz pecca per un'interpretazione errata delle parole: massa, forza, ecc. Infatti questi sono soltanto concetti, prodotti della nostra immaginazione e non sono affatto realtà esistenti fuori del pensiero. Noi non siamo assolutamente in grado di conoscere una cosa del genere. Dalle osservazioni dei nostri sensi, in generale, non siamo in grado — a causa della loro imperfezione — di trarre anche una sola deduzione di unico significato. Noi non potremmo mai affermare che, per esempio, attraverso la lettura di una certa scala [*durch Ablesen einer Skala*] otteniamo un unico numero determinato; entro determinati limiti sono sempre possibili infiniti numeri i quali si accordano tutti egualmente bene con i fatti sottoposti a osservazione. E non possiamo in alcun modo conoscere addirittura qualcosa di reale che si trovi fuori di noi. Ma supponiamo che ciò sia possibile e che noi conosciamo delle realtà; in questo caso non avremmo il diritto di applicare ad esse le leggi della logica, che sono le *nostre* leggi e sono soltanto applicabili ai *nostri* concetti, ai *nostri* [il corsivo è dappertutto di Kleinpeter] prodotti del pensiero. Tra i fatti non c'è nesso logico, ma soltanto semplice successione; giudizi apodittici sono qui inconcepibili. Per conseguenza non è giusto dire che un fatto è la causa di un altro; e unitamente a quest'affermazione cade tutta la deduzione di Helmholtz costruita su questo concetto. Infine, è impossibile raggiungere la verità obiettiva, cioè esistente indipendentemente da ogni soggetto, ed è impossibile non soltanto a causa delle proprietà dei nostri sensi, ma anche perché noi, in quanto uomini [*wir als Menschen*], in generale non potremo mai avere nessuna idea di ciò che esiste in modo assolutamente indipendente da noi » (p. 164).

---

* *Archiv für Philosophie*, II, *Systematische Philosophie*, vol. V, 1899, particolarmente a pp. 163-164.

Come il lettore vede, il nostro allievo di Mach, ripetendo le espressioni favorite del suo maestro e quelle di Bogdanov, che non vuol riconoscere di essere machista, respinge in blocco tutta la filosofia di Helmholtz, e la respinge da un punto di vista idealistico. La teoria dei simboli, in particolare, non è nemmeno trattata a parte dall'idealista il quale la giudica come una deviazione accidentale e senza importanza dal materialismo. Quanto a Helmholtz, Kleinpeter lo sceglie come rappresentante « delle concezioni tradizionali in fisica », « concezioni alle quali ancora oggi si attiene la maggioranza dei fisici » (p. 160).

In conclusione, abbiamo che Plekhanov ha commesso un errore evidente nella sua esposizione del materialismo e che Bazarov, invece, ha completamente confuso la questione mettendo in un sol mucchio materialismo e idealismo, contrapponendo alla « teoria dei simboli » o « materialismo dei geroglifici » l'assurdo idealistico secondo il quale « la rappresentazione dei sensi è appunto la realtà esistente fuori di noi ». Partendo dal seguace di Kant, Helmholtz, come anche da Kant stesso, i materialisti sono andati a sinistra, i machisti a destra.

7. *La duplice critica di Dühring.*

Rileviamo ancora un tratto caratteristico nell'inverosimile deformazione del materialismo da parte dei machisti. Valentinov vuol battere i marxisti confrontandoli con Büchner — il quale avrebbe moltissimi punti di contatto con Plekhanov — quantunque Engels avesse tenuto a definire nettamente la fondamentale differenza tra lui e Büchner. Bogdanov, affrontando la stessa questione da un altro lato, sembra difendere il « materialismo degli scienziati » del quale « si parla, di solito, con un certo disprezzo » (*Empiriomonismo*, L. III, p. X). Sia Valentinov che Bogdanov fanno una confusione imperdonabile. Marx ed Engels « parlarono sempre con disprezzo » dei cattivi socialisti, ma da ciò risulta soltanto che il loro spirito era quello del vero socialismo scientifico e non delle migrazioni dal socialismo alle concezioni borghesi. Marx ed Engels hanno sempre condannato il *cattivo* materialismo (e, in principal modo, il materialismo antidialettico), ma lo condannavano dal punto di vista del *materialismo* dialettico, del materialismo piú elevato, piú sviluppato, e non dal punto di vista dell'humismo e del berkeleismo. Marx, Engels e Dietzgen parlavano dei cattivi materialisti per fare i conti con loro e per correggere i loro errori; mentre degli humiani e berkeleiani — Mach e Avenarius — non avrebbero neppure parlato, limitandosi a qualche osservazione ancora piú sprezzante sulla loro corrente nel suo *insieme*. Perciò gli infiniti versacci e le smorfie dei nostri machisti nei riguardi di Holbach e soci, di Büchner e soci e cosí via, servono soltanto a gettar polvere negli occhi del pubblico, a nascondere l'abbandono dei princípi stessi del materialismo in generale da parte di tutto il machismo e la paura di fare i conti direttamente e francamente con Engels.

Eppure sarebbe difficile esprimere la propria opinione sul materialismo francese del secolo XVIII, e su Büchner, Vogt e Moleschott, piú chiaramente di quanto abbia fatto Engels alla fine del II capitolo del suo *Ludwig Feuerbach. Non si può* non capire Engels, a meno che non lo *si voglia snaturare*. Marx ed io siamo materialisti, dice Engels in questo capitolo, mettendo in chiaro la differenza *fondamentale* che esiste tra tutte le scuole del materialismo e l'*intero campo* degli idealisti, e tutti i kantiani e i seguaci di Hume in generale. Ed Engels *rimprovera a Feuerbach una certa pusillanimità*, una certa leggerezza, che gli fece abbandonare, in qualche caso, il materialismo in generale, a causa degli errori di questa o quella scuola di materialisti. Feuerbach « non doveva però [*durfte nich*] — dice Engels — scambiare col materialismo la dottrina dei predicatori ambulanti » (Büchner e soci) (p. 21). Soltanto menti guastate dalla lettura dei professori reazionari tedeschi e dalla fede nelle loro dottrine potevano *non capire* il carattere di *tali* rimproveri rivolti da Engels a Feuerbach.

Engels dice con una chiarezza lampante che Büchner e soci « non andarono menomamente al di là di questi limiti dei loro maestri »[58], cioè dei materialisti del secolo XVIII, che non hanno fatto *neppure un passo avanti*. Questo e *soltanto questo* Engels rimprovera a Büchner e soci; egli non rimprovera ad essi d'essere stati materialisti, come pensano gli ignoranti, ma di *non aver fatto progredire* il materialismo: « *e in realtà l'ulteriore svolgimento della teoria* [del materialismo] *non era assolutamente affar loro* ». *Soltanto* questo Engels rimprovera a Büchner e soci. E nello stesso luogo, Engels enumera, *punto per punto*, le *tre* « ristrettezze » (*Beschränktheiten*) fondamentali dei materialisti francesi del secolo XVIII, ristrettezze delle quali Marx ed Engels si sbarazzarono, ma delle quali Büchner e soci non seppero sbarazzarsi. Prima ristrettezza: la concezione dei vecchi materialisti era « meccanicistica » *nel senso* che essi applicavano esclusivamente « i criteri della meccanica a processi che sono di natura organica e chimica » (p. 19). Vedremo nel capitolo seguente come l'incomprensione di queste parole di Engels abbia avuto per effetto che certuni, attraverso la fisica moderna, siano andati a cadere nell'idealismo. Engels non respinge il materialismo *meccanicistico* per le accuse che gli muovono i fisici della « moderna » tendenza idealistica (e anche machista). Seconda ristrettezza: il carattere metafisico delle concezioni dei vecchi materialisti, che consiste nel loro « *modo di filosofare antidialettico* ». I nostri machisti, che, come abbiamo visto, non hanno capito un bel niente del modo come Engels applica la dialettica alla gnoseologia (la verità assoluta e la verità relativa, per esempio), condividono interamente con Büchner e soci questa ristrettezza. Terza ristrettezza: la conservazione dell'idealismo « in alto », nel campo della scienza sociale; l'incomprensione del materialismo storico.

Dopo aver enumerato e spiegato queste tre « ristrettezze » con una chiarezza che esaurisce la questione (pp. 19-21)*, Engels aggiunge subito: Büchner e soci non andarono al di là *« di questi limiti »* (*über diese Schranken*).

Esclusivamente per queste tre cose, *esclusivamente* in questi limiti, Engels respinge sia il materialismo del secolo XVIII che la dottrina di Büchner e soci. Su tutte le altre questioni, piú elementari, del materialismo (snaturate dai machisti) ***non c'è e non può esserci nessuna differenza*** tra Marx ed Engels da una parte e tutti questi vecchi materialisti dall'altra. Soltanto i machisti russi hanno portato la confusione in tale questione del tutto chiara. Infatti per i loro maestri e compagni d'idee dell'Europa occidentale, la divergenza radicale tra l'indirizzo di Mach e soci e l'indirizzo dei materialisti in generale è del tutto evidente. I nostri machisti hanno avuto bisogno di aggrovigliare la questione per presentare la loro rottura col marxismo e il loro passaggio al campo della filosofia borghese come « piccole correzioni » al marxismo!

Prendete Dühring. È difficile immaginare qualche cosa di piú sprezzante dei giudizi che Engels ha dato di lui. Ma guardate *come quello stesso Dühring, oltre che da Engels, era in pari tempo criticato da Leclair,* il quale esaltava « la filosofia rivoluzionaria » di Mach. Per Leclair, Dühring rappresenta *« l'estrema sinistra »* del materialismo, « la quale afferma senza ambagi che la sensazione, come in generale ogni manifestazione della coscienza e della intelligenza, è una secrezione, una funzione, la piú alta fioritura, un effetto complessivo, ecc., dell'organismo animale » (*Der Realismus* ecc., 1879, pp. 23-24).

Forse per questo Engels criticava Dühring? No. Su questo punto egli era *completamente d'accordo* con Dühring, come con qualsiasi altro materialista. Egli lo criticava da un punto di vista diametralmente opposto, lo criticava perché il suo materialismo non era coerente, per le sue fantasie idealistiche che lasciavano uno spiraglio aperto al fideismo.

« La natura stessa lavora entro l'essere dotato di rappresentazioni, e anche fuori di esso, a produrre, secondo una legge, concezioni coerenti e a creare le conoscenze necessarie sull'andamento delle cose». Leclair cita queste parole di Dühring e attacca furiosamente questa concezione del materialismo, «la piú grossolana metafisica» di questo materialismo, l'«illusione», ecc. ecc. (pp. 160 e 161-163).

Forse per questo Engels criticava Dühring? No. Engels derideva ogni specie di enfasi, ma per quanto riguarda il riconoscimento delle leggi obiettive della natura, riflesse dalla coscienza, *egli era completamente d'accordo con Dühring*, come con qualsiasi altro materialista. «Il pensiero è la forma suprema di tutta la rimanente realtà...». «Il postulato fondamentale della filosofia è l'indipendenza e la distinzione del mondo reale materiale dal gruppo dei fenomeni della coscienza che nascono in questo mondo e lo concepiscono». Leclair cita queste parole di Dühring insieme a parecchi attacchi dello stesso Dühring contro Kant, ecc. e lo accusa per questo di cadere nella «metafisica» (p. 218-222), di riconoscere il «dogma metafisico», ecc.

Forse per questo Engels criticava Dühring? No. Engels era completamente d'accordo con Dühring, come con qualsiasi altro materialista, nel riconoscere che il mondo esiste indipendentemente dalla coscienza e che ogni deviazione dei kantiani, degli humiani, dei berkeleiani, ecc., da questa verità è un errore. Se Engels avesse visto *da che parte* Leclair, di concerto con Mach, si metteva a criticare Dühring, egli avrebbe designato questi due filosofi reazionari con termini *cento volte* piú sprezzanti di quelli adoperati per Dühring! Per Leclair, Dühring era l'incarnazione del realismo e del materialismo pernicioso (cfr. anche *Beiträge zu einer monistischen Erkenntnistheorie*, 1882, p. 45). W. Schuppe, maestro e commilitone di Mach, nel 1878 accusava Dühring di «realismo delirante», *Traumrealismus* *, ritorcendo l'espressione «idealismo delirante», lanciata da Dühring contro tutti gli idealisti. Per Engels *al contrario* Dühring era un materialista *non abbastanza* fermo, chiaro e coerente.

Marx ed Engels, come anche J. Dietzgen, entrarono nel campo della filosofia quando tra gli intellettuali avanzati in generale, e negli ambienti operai in particolare, dominava il materialismo. È perciò del tutto naturale che Marx ed Engels rivolgessero tutta la loro attenzione non a ripetere le vecchie cose, ma a promuovere un serio *sviluppo* teorico del materialismo, ad applicarlo alla storia, e cioè a

---

* Dott. Wilhelm Schuppe: *Erkenntnistheoretische Logik*, Bonn, 1878, p. 56.

completare la costruzione dell'edificio della filosofia materialistica *fino alla sommità*. È del tutto naturale che, nel campo della gnoseologia, *si limitassero* a correggere gli errori di Feuerbach, a deridere le banalità del materialista Dühring, a criticare gli errori di Büchner (si veda J. Dietzgen), a sottolineare ciò che faceva *particolarmente* difetto a questi scrittori, che erano i piú diffusi e i piú popolari negli ambienti operai, e precisamente: la dialettica. Marx, Engels e J. Dietzgen non si preoccupavano delle verità elementari del materialismo, intorno alle quali volgarizzatori ambulanti strillavano in decine di pubblicazioni; ma rivolgevano tutta la loro attenzione a evitare che queste verità elementari non fossero rese volgari, non fossero eccessivamente semplificate, non conducessero a un ristagno del pensiero (« materialismo in basso, idealismo in alto »), non facessero dimenticare il frutto *prezioso* dei sistemi idealistici, la dialettica hegeliana, questa perla che i galli Büchner, Dühring e soci (assieme a Leclair, a Mach, ad Avenarius, ecc.) non sapevano estrarre dal letamaio dell'idealismo assoluto.

Se ci si fa un'idea un po' concreta di queste condizioni storiche nelle quali sono nate le opere filosofiche di Engels e di J. Dietzgen, diviene del tutto chiara la ragione per cui essi si sono separati nettamente dai volgarizzatori delle verità elementari del materialismo, *piuttosto che difendere* queste stesse verità. Marx ed Engels si sono anche separati dai volgarizzatori delle rivendicazioni fondamentali della democrazia politica piuttosto che difendere essi stessi queste rivendicazioni.

Soltanto allievi dei filosofi reazionari potevano « non avvertire » questa circostanza e presentare le cose al lettore come se Marx ed Engels non capissero che cosa volesse dire essere materialisti.

8. *Come ha potuto J. Dietzgen incontrare il favore dei filosofi reazionari?*

L'esempio surriportato di Helfond contiene già una risposta a questa domanda e noi non seguiremo gl'innumerevoli casi nei quali i nostri machisti hanno trattato J. Dietzgen alla maniera di Helfond. Sarà piú utile riportare una serie di ragionamenti di J. Dietzgen per mostrare i suoi lati deboli.

« Il pensiero è una funzione del cervello », dice Dietzgen (*Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit*, 1903, p. 52. C'è una traduzione russa: *Sustcnost golovnoi raboty*). « Il pensiero è un prodotto del cervello... Il mio scrittoio, in quanto contenuto del mio pensiero, coincide con questo pensiero e non si differenzia da esso. Ma questo scrittoio, fuori della mia testa, è un suo oggetto completamente distinto da essa » (p. 53). Queste posizioni materialistiche assolutamente chiare, Dietzgen le completa però nel modo seguente:

« Ma anche la rappresentazione non sensibile esiste sensibilmente, materialmente, cioè realmente... Lo spirito non si differenzia dal tavolo, dalla luce, dal suono piú di quanto queste cose si differenzino l'una dall'altra » (p. 54). Qui si ha un errore evidente. Che il pensiero e la materia siano « reali », cioè esistano, è vero. Ma chiamare materiale il pensiero, significa fare un passo falso verso la confusione del materialismo con l'idealismo. In realtà si tratta piuttosto di una inesattezza di espressione in Dietzgen che in un altro passo dice giustamente: « Lo spirito e la materia hanno almeno in comune il fatto che esistono » (p. 80). « Il pensiero è lavoro fisico », dice Dietzgen. « Per pensare ho bisogno di una materia che possa esser pensata. Questa materia ci è data nei fenomeni della natura e della vita... La materia è il limite dello spirito; lo spirito non può oltrepassarlo. Lo spirito è un prodotto della materia, la materia però è piú che un prodotto dello spirito... » (p. 64). I machisti si guardano bene dall'esaminare siffatti ragionamenti materialistici del materialista J. Dietzgen! Essi preferiscono aggrapparsi all'imprecisione e alla confusione di Dietzgen. Per esempio, egli dice che gli scienziati possono essere « idealisti solo fuori dal loro campo » (p. 108). Se e perché sia cosí, è una questione su cui i machisti tacciono. Ma una pagina prima Dietzgen ammette « l'aspetto positivo dell'idealismo contemporaneo » (p. 106) e « l'insufficienza del principio materialistico », il che dovrebbe rallegrare i machisti! Il pensiero di Dietzgen inesattamente espresso è che anche la differenza tra materia e spirito è *relativa e non eccessiva* (p. 107). È giusto, ma da ciò non deriva l'insufficienza del materialismo, ma l'insufficienza del materialismo metafisico, antidialettico.

« La verità profana, verace, non è basata su una persona. Le sue basi sono al di fuori [cioè fuori della persona], nel suo materiale: essa è una verità obiettiva... Noi ci chiamiamo materialisti... I materialisti in filosofia sono caratterizzati dal fatto che essi pongono all'origine, a capo di tutto, il mondo fisico e considerano l'idea o lo spirito come una conseguenza, mentre gli avversari, alla maniera religiosa, deducono le cose dal verbo,... deducono il mondo materiale dall'idea » (*Kleinere Philosophische Schriften*, 1903, pp. 59, 62). Questo riconoscimento della verità obiettiva e la ripetizione della definizione *engelsiana* del materialismo sono cose su cui i machisti sorvolano. Ma ecco che Dietzgen dice: « Noi potremmo con pari diritto chiamarci idealisti, poiché il nostro sistema poggia sul risultato complessivo della filosofia, sull'indagine scientifica dell'idea, sulla chiara intelligenza della natura dello spirito » (p. 63). Non è difficile appigliarsi a questa frase manifestamente sbagliata per negare il materialismo. In realtà la formulazione in Dietzgen è piú falsa di quanto non lo sia il suo pensiero fondamentale che si riduce a indicare come il vecchio materialismo non avesse saputo analizzare scientificamente le idee (mediante il materialismo storico).

Ecco il ragionamento di Dietzgen sul vecchio materialismo: « Il nostro materialismo è una conquista scientifica, storica, come la nostra comprensione dell'economia politica. Noi ci distinguiamo anche dai materialisti di una volta, cosí come ci distinguiamo nettamente dai socialisti del passato. Con quei materialisti abbiamo in comune soltanto il fatto di ammettere che la materia è la premessa o base prima dell'idea » (p. 140). Questo « soltanto » è caratteristico! Esso racchiude in sé *tutto* il fondamento gnoselogico del materialismo *in quanto si distingue* dall'agnosticismo, dal machismo e dall'idealismo. Ma qui Dietzgen concentra la sua attenzione sull'esigenza di differenziarsi dal materialismo volgare.

Tuttavia segue poi un passo nettamente erroneo: « È necessario allargare il concetto di materia. Vi rientrano tutti i fenomeni della realtà e conseguentemente anche la nostra capacità di conoscere e di spiegare » (p. 141). È una confusione, che con il pretesto di « allargare » il materialismo serve solo a mescolare materialismo e idealismo. Attaccarsi a simile « allargamento » significa dimenticare la *base* della filosofia di Dietzgen, il riconoscimento della materia come elemento primario, come « confine dello spirito ». E poche righe dopo Dietzgen, in effetti, si correggerà da se stesso: « Il tutto regge la parte, la materia regge lo spirito » (p. 142)... « In questo senso possiamo amare e venerare il mondo materiale... come causa prima, come creatore del cielo e della terra » (p. 142). È una confusione includere nel concetto di materia anche i pensieri, come Dietzgen ripete nelle *Incursioni* (op. cit., p. 214); è confusione, poiché questa inclusione fa perdere ogni significato all'opposizione gnoseologica di materia e spirito, di materialismo e idealismo, sulla quale opposizione lo stesso Dietzgen insiste. Che questa contrapposizione non debba essere « eccessiva », esagerata, metafisica, è fuori dubbio (e nell'averlo ribadito sta il grande merito del materialista dialettico Dietzgen). I limiti dell'assoluta necessità e dell'assoluta veridicità di questa relativa contrapposizione sono appunto quei limiti che determinano l'*orientamento* delle indagini gnoseologiche. Operare al di là di questi limiti, con la contrapposizione fra materia e spirito, tra fisico e psichico, come se si trattasse di una contrapposizione assoluta, sarebbe un grossolano errore.

Dietzgen, al contrario di Engels, esprime le sue idee in modo vago, oscuro, confuso. Ma, prescindendo dalle deficienze dell'esposizione e dai singoli errori, egli difende a ragion veduta la « *teoria materialistica della conoscenza* » (pp. 222 e 271), il « *materialismo dialettico* » (p. 224). « La teoria materialistica della conoscenza — dice J. Dietzgen — si riduce alla constatazione del fatto che l'organo umano della conoscenza non emana nessuna luce metafisica, ma è una parte della natura che riflette altre parti della natura (pp. 222-223). « La facoltà conoscitiva non è una fonte sovrannaturale della verità, ma è invece uno strumento speculare che riflette le cose del mondo, ossia la natura » (p. 243). I nostri profondi machisti eludono l'analisi di ogni singola tesi della *teoria materialistica della conoscenza* di J. Dietzgen, attaccandosi alle sue deviazioni da essa, alla mancanza di chiarezza e alla confusione. J. Dietzgen può piacere ai filosofi reazionari perché qua e là porta confusione. È ormai ovvio che dove c'è confusione troviamo i machisti.

Marx scriveva a Kugelmann il 5 dicembre del 1868: « Parecchio tempo fa egli [Dietzgen] mi mandò un frammento di un manoscritto sulla " capacità di pensiero ", contenente, nonostante una certa confusione e ripetizioni troppo frequenti, molte cose eccellenti e — per essere il prodotto indipendente di un operaio — perfino ammirevoli »[60] (p. 52 della traduzione russa). Il sig. Valentinov riporta questo passo *senza pensare* a domandarsi in che cosa Marx scorgeva in Dietzgen della *confusione*: se in ciò che avvicina Dietzgen a Mach o in ciò che oppone Dietzgen a Mach. Il sig. Valentinov non si poneva questa domanda perché aveva letto Dietzgen e le lettere di Marx alla maniera del Petruscka di Gogol. Ma a questa domanda non è difficile trovare una risposta. Marx piú volte chiamò la sua concezione filosofica materialismo dialettico e l'*Antidühring* di Engels, *che Marx lesse completamente nel manoscritto*, espone precisamente questa concezione. Quindi, persino i vari sigg. Valentinov avrebbero potuto comprendere che la *confusione* di Dietzgen poteva consistere solo nella *sua deviazione* da una coerente applicazione della dialettica, da un materialismo coerente e in particolare dall'*Antidühring*.

I signori Valentinov e consorti non capiscono che Marx ha chiamato confusione in Dietzgen *solo ciò che avvicina Dietzgen a Mach*, il quale è partito da Kant non per giungere al materialismo, ma a Berkeley e Hume? O forse il materialista Marx ha chiamato confusione proprio la teoria materialistica della conoscenza di J. Dietzgen e ha approvato le sue deviazioni dal materialismo? E ha approvato quanto diverge dall'*Antidühring*, scritto con la sua collaborazione?

Chi vogliono prendere in giro i nostri machisti che vorrebbero essere considerati marxisti e che proclamano a tutto il mondo che il « loro » Mach ha approvato Dietzgen? I nostri eroi non hanno capito che Mach ha potuto approvare Dietzgen solo in ciò per cui Marx lo chiamava confusionario!

In una valutazione generale d'insieme J. Dietzgen non merita un biasimo cosí severo. Egli è per i nove decimi un materialista che non ha mai avuto pretese di originalità o di possedere una filosofia particolare che fosse diversa dal materialismo. Dietzgen ha parlato piú volte di Marx, e sempre come del *capo della tendenza* (cfr. *Kleinere philosophische Schriften*, p. 4, opinione del 1873; a p. 95, anno 1876, sottolinea che Marx ed Engels « possedevano la scuola filosofica necessaria », cioè la preparazione filosofica; a p. 181, anno 1886, parla di Marx e di Engels come dei « fondatori riconosciuti » della tendenza). Dietzgen era marxista, ed Eugen Dietzgen e, ahimé, il compagno P. Dauge, gli rendono un cattivo servizio inventando il « monismo naturalistico », il « dietzgenismo », ecc. Il « dietzgenismo », in quanto si distingua dal materialismo dialettico, *è confusione*, è un *passo verso* la filosofia reazionaria, è un tentativo di creare un indirizzo filosofico non sulla base di ciò che v'è di grande in Joseph Dietzgen (in questo operaio filosofo, che alla sua maniera scoprí il materialismo dialettico, c'è molto di grande), ma *sui suoi punti deboli*!

Mi limiterò a due esempi sul modo in cui il compagno P. Dauge ed Eugen Dietzgen scivolano verso la filosofia reazionaria.

P. Dauge scrive a p. 273 della seconda edizione dell'*Acquisito*: « La stessa critica borghese segnala l'affinità di Dietzgen con l'empiriocriticismo e la filosofia immanentistica »; e piú in là: « in particolare con Leclair » (citazione dalla « critica borghese »).

Che P. Dauge apprezzi e rispetti Dietzgen è fuor di dubbio. Ma è egualmente fuor di dubbio che egli disonora Dietzgen riportando *senza protesta* il giudizio di uno scribacchino borghese che accosta il piú reciso nemico del fideismo e dei professori, dei « lacchè diplomati » della borghesia, al propagandista diretto del fideismo, al piú dichiarato reazionario quale è Leclair. È possibile che Dauge abbia ripetuto il giudizio altrui sugli immanentisti e Leclair senza conoscere personalmente gli scritti di questi reazionari. Ma in questo caso gli servirà da ammonimento quel che diciamo: che cioè la *via* che va *da* Marx alle particolarità di Dietzgen, a Mach, agli immanentisti è la via che porta al pantano. Non soltanto l'avvicinamento a Leclair, ma anche l'accostamento a Mach mette in rilievo il Dietzgen confusionario anziché il Dietzgen materialista.

Difenderò J. Dietzgen contro Dauge. Affermo che J. Dietzgen non ha meritato la vergogna di venire accostato a Leclair. E posso rimandare al testimonio piú autorevole in tale questione: a un reazionario, a un filosofo fideista e « immanentista » pari a Leclair, precisamente a Schubert-Soldern. Nel 1896 costui scriveva: « I socialdemocratici si richiamano volentieri a Hegel con maggiore o minor ragione (di solito con minor ragione), ma materializzano la filosofia hegeliana; cfr. J. Dietzgen... L'assoluto diventa in Dietzgen l'universo, ma quest'ultimo diviene la cosa in sé, il soggetto assoluto, i cui fenomeni ne sono i predicati. Ovviamente Dietzgen non si accorge di fare in questo modo della piú pura astrazione la base del processo concreto, cosí come non se ne accorge Hegel... Hegel, Darwin, Haeckel e il materialismo delle scienze naturali spesso si uniscono caoticamente in Dietzgen » (*Questioni sociali*, p. XXXIII). Schubert-Soldern intende le sfumature filosofiche meglio di Mach, il quale loda tutti senza eccezione, perfino il kantiano Jerusalem.

Eugen Dietzgen ha avuto l'ingenuità di lamentarsi col pubblico tedesco perché in Russia dei materialisti meschini « offendevano » Joseph Dietzgen e ***ha tradotto*** in tedesco gli articoli di Plekhanov e di Dauge su J. Dietzgen (vedi J. Dietzgen: *Erkenntnis und Wahrheit*, Stoccarda, 1908, appendice). Il povero « seguace del monismo naturalistico » ha fatto le spese delle sue lagnanze. Fr. Mehring, che di filosofia e di marxismo se ne intende alquanto, ha scritto nella sua recensione che *Plekhanov in sostanza ha ragione contro Dauge* (*Neue Zeit*, 1908, n. 38, 19 giugno, appendice, p. 432). Per Mehring è fuori dubbio che J. Dietzgen, *allontanandosi* da Marx ed Engels, si *è messo in un impiccio*. Eugen Dietzgen ha risposto a Mehring con una nota lunga e piagnucolosa nella quale è arrivato a dire che J. Dietzgen può essere utilizzato « per la conciliazione » dei « fratelli nemici: gli ortodossi e i revisionisti » (*N. Z.*, 1908, n. 44, 31 luglio, p. 652).

Ancora un avvertimento, compagno Dauge: la strada che porta da Marx al « dietzgenismo » e al « machismo » è *la strada che porta al pantano*, naturalmente non le singole persone, non Tizio, Caio o Sempronio, ma la tendenza.

E non gridate, signori machisti, che io faccio appello alle « autorità »: le vostre grida contro le autorità non fanno che mascherare il fatto che voi alle autorità del socialismo (Marx, Engels, Lafargue, Mehring, Kautsky) sostituite le *autorità* della borghesia (Mach, Petzoldt, Avenarius, gli immanentisti). Meglio per voi sarebbe non sollevare il problema « delle autorità » e « del principio di autorità »!

CAPITOLO QUINTO

LA RIVOLUZIONE MODERNA NELLE SCIENZE NATURALI E L'IDEALISMO FILOSOFICO

Un anno fa, la rivista *Die Neue Zeit* pubblicava un articolo di Joseph Diner-Dénes, intitolato: *Il marxismo e la rivoluzione moderna nelle scienze naturali* (1906-1907, n. 52). Il difetto di questo articolo sta nell'ignorare le conclusioni gnoseologiche che si traggono dalla « nuova » fisica e che, in questo momento, hanno per noi un interesse particolare. Ma appunto questo difetto rende per noi particolarmente interessanti la concezione e le conclusioni dell'autore summenzionato. Joseph Diner-Dénes condivide, come l'autore di queste righe, l'opinione di quel « comune marxista » del quale i nostri machisti parlano con tanto superbo disdegno. « Ogni marxista comune medio — scrive per esempio il signor Iusckevic — è solito qualificarsi materialista dialettico » (p. 1 del suo libro). Ed ecco che questo comune marxista, in persona di Diner-Dénes, ha messo *direttamente* a confronto le moderne scoperte delle scienze naturali, e in particolare della fisica (raggi X, raggi Becquerel, emanazioni del radio, ecc.), con l'*Antidühring* di Engels. A quale conclusione lo ha condotto questo confronto? « Nei campi piú diversi delle scienze naturali si sono acquisite nuove conoscenze — scrive J. Diner-Dénes — ed esse convergono tutte verso quel punto che Engels voleva far risaltare, e cioè vengono a confermare che nella natura " non vi sono opposizioni inconciliabili, non vi sono linee di separazione e differenze rigidamente fissate " e che se troviamo nella natura opposizioni e differenze, noi e soltanto noi introduciamo nella natura l'immobilità e il carattere assoluto di queste opposizioni e differenze ». Si è scoperto, per esempio, che la luce e l'elettricità sono soltanto manifestazioni di una medesima forza della natura. L'ipotesi che l'affinità chimica si riduca a processi elettrici diviene ogni giorno piú probabile. Gli elementi chimici indistruttibili e indecomponibili, il numero dei quali continua sempre ad aumentare come per irridere all'unità del mondo, risultano distruttibili e decomponibili. Si è riusciti a trasformare un elemento di radio in un elemento di elio. « Come tutte le forze della natura si riducono a una forza unica, cosí anche tutte le sostanze della natura si riducono a *un'unica sostanza* » (il corsivo è di J. Diner-Dénes). E l'autore, citando l'opinione di uno scienziato che considera l'atomo soltanto come condensazione dell'etere, esclama: « Che splendida conferma di ciò che pensava Engels trent'anni fa: il movimento è il modo di esistere della materia!... Tutti i fenomeni della natura sono movimento e il loro differenziarsi è dovuto soltanto al fatto che noi, uomini, percepiamo questo movimento in forme diverse... Le cose stanno appunto come aveva detto Engels. Esattamente come la storia, la natura è sottoposta alla legge del movimento dialettico ».

D'altra parte, non si può prendere in mano una pubblicazione machista o relativa al machismo senza trovare richiami pretenziosi alla fisica moderna la quale, dicono, avrebbe confutato il materialismo, ecc. ecc. Che questi richiami siano fondati, è un'altra faccenda, ma il legame della fisica moderna o, piú esattamente, di una determinata scuola della fisica moderna, col machismo e con altre varietà della filosofia idealistica contemporanea, non può esser messo in dubbio. Analizzare il machismo ignorando, come fa Plekhanov, questo legame, vuol dire farsi beffa dello spirito del materialismo dialettico, cioè sacrificare nel metodo di Engels lo spirito alla lettera. Engels dice chiaramente: « Ad ogni scoperta che fa epoca nel campo delle scienze naturali » (per non parlare della storia del genere umano) « esso [il materialismo] deve cambiare la sua forma » (*Ludwig Feuerbach*, p. 19, ediz. tedesca)[91]. Per conseguenza, la revisione della « forma » del materialismo di Engels, la revisione delle sue tesi di filosofia naturale, non soltanto non ha nulla di « revisionista » nel senso che si è convenuto di dare a questa parola, ma è anzi un'esigenza necessaria del marxismo. Ai machisti non rimproveriamo affatto questa revisione, ma il loro procedimento *puramente revisionista* che consiste nel modificare *l'essenza* del materialismo col pretesto di criticarne la *forma* e nell'accettare le tesi fondamentali della filosofia borghese reazionaria, senza un qualsiasi tentativo di affrontare direttamente, francamente, risolutamente, per esempio, la seguente affermazione di Engels che, nel caso in questione, è senza dubbio estremamente importante: « ... movimento senza materia è impensabile » (*Antidühring*, p. 50)[a].

È ovvio che analizzando i legami che intercorrono fra una delle scuole della fisica moderna e la rinascita della filosofia idealistica, non abbiamo nessuna intenzione di occuparci di teorie particolari della fisica. Ci interessano esclusivamente le deduzioni gnoseologiche tratte da alcune tesi determinate e da scoperte note a tutti. Queste deduzioni gnoseologiche s'impongono talmente all'attenzione, che molti fisici le prendono già in esame. Oltre a ciò, su questo terreno esistono già tra i fisici diverse tendenze e si costituiscono determinate scuole. Il nostro compito si limita dunque a mettere in rilievo l'essenza delle divergenze che esistono fra queste correnti e quali sono i loro rapporti con gli indirizzi fondamentali della filosofia.

1. *La crisi della fisica contemporanea.*

Il noto fisico francese Henri Poincaré dice, nel suo libro *Il valore della scienza*, che esistono « i sintomi di una crisi seria » della fisica e dedica a questa crisi un capitolo completo (il capitolo VIII, cfr. p. 171). La crisi non si riduce soltanto al fatto che « il radio, questo grande rivoluzionario », mina il principio della conservazione dell'energia. « Anche tutti gli altri princípi sono messi in pericolo » (p. 180). Per esempio, il principio di Lavoisier, o principio della conservazione della massa, è anch'esso minato dalla teoria elettronica della materia. Secondo questa teoria, gli atomi sono formati di particelle estremamente piccole, cariche di elettricità positiva o negativa, che si chiamano elettroni e che « sono immerse in un ambiente che noi chiamiamo etere ». Gli esperimenti dei fisici permettono di calcolare la velocità del movimento degli elettroni e la loro massa (o il rapporto della loro massa con la loro carica elettrica). La velocità del movimento degli elettroni è paragonabile per esempio alla velocità della luce (300.000 chilometri al secondo) e raggiunge, all'incirca, la terza parte di questa velocità. Date tali condizioni, bisogna tener conto della duplice massa dell'elettrone corrispondentemente alla necessità di vincere, in primo luogo, l'inerzia dell'elettrone e, in secondo luogo, l'inerzia dell'etere. La prima massa sarà la massa reale o meccanica dell'elettrone; la seconda « la massa elettrodinamica che rappresenta l'inerzia dell'etere ». Orbene, la prima massa risulta uguale a zero. Tutta la massa degli elettroni, o almeno degli elettroni negativi, risulta, per la sua origine, interamente ed esclusivamente elettrodinamica. La massa scompare. Le basi della meccanica sono minate. È ugualmente minato il principio di Newton sull'eguaglianza dell'azione e della reazione, ecc.

Noi — dice Poincaré — siamo davanti alle « rovine » dei vecchi princípi della fisica, davanti a una « disfatta generale dei princípi ». È vero — egli aggiunge restrittivamente — che tutte queste eccezioni ai princípi si riferiscono a grandezze infinitamente piccole; è possibile che noi non conosciamo ancora altre grandezze infinitamente piccole le quali si oppongano a questo sconvolgimento delle vecchie leggi; e inoltre il radio è rarissimo. Ma in ogni caso stiamo attraversando un « *periodo di dubbi* ». Abbiamo già visto quali conclusioni gnoseologiche trae l'autore da questo « periodo di dubbi ». « I concetti di spazio e di tempo non ci sono dati (o imposti) dalla natura, ma siamo noi che li diamo alla natura »; « tutto ciò che non è pensato è puro nulla ». Queste sono conclusioni idealistiche. Lo sconvolgimento dei princípi fondamentali dimostra (tale è lo svolgimento delle idee di Poincaré) che questi princípi non sono copie, riproduzioni della natura, non sono immagini di cose esterne alla coscienza dell'uomo, ma prodotti di questa coscienza. Poincaré non sviluppa in modo coerente queste conclusioni e non s'interessa troppo profondamente al lato filosofico della questione. Su di esso s'intrattiene in modo molto particolareggiato lo scrittore francese di questioni filosofiche, Abel Rey, nel suo libro: *La teoria della fisica nei fisici contemporanei* (*La théorie de la physique chez les physiciens contemporains*, Paris, F. Alcan, 1907). È vero che questo autore è un positivista, cioè un confusionario, a metà machista, ma in questo caso ciò è piuttosto un vantaggio, perché non si può sospettare Rey di voler « calunniare » l'idolo dei nostri machisti. Non ci si può fidare di Rey quando si tratta di dare una definizione filosofica esatta dei concetti e particolarmente quando si tratta del materialismo, perché anche Rey è un professore e, come tale, professa un assoluto e infinito disprezzo per i materialisti (pur distinguendosi per la piú completa ignoranza della gnoseologia materialistica). È superfluo dire che un certo Marx o un certo Engels non esistono per simili « uomini di scienza ». Ma Rey riassume attentamente e, in generale, coscienziosamente l'abbondantissima letteratura sull'argomento, sia quella inglese e tedesca (soprattutto Ostwald e Mach), che quella francese. Perciò utilizzeremo spesso il suo lavoro.

In questo momento — dice questo scrittore — l'attenzione dei filosofi in genere come pure di tutti coloro che, per ragioni di vario genere, vogliono fare una critica alla scienza in generale, è attratta soprattutto dalla fisica. « Con l'analisi dei limiti e del valore della scienza fisica si discute in sostanza della legittimità della scienza positiva, della possibilità di conoscere l'oggetto » (pp. I-II). Si ha fretta di trarre conclusioni scettiche dalla « crisi della fisica contemporanea » (p. 14). Qual è dunque la natura di questa crisi? Nel corso dei primi due terzi del secolo XIX, i fisici erano d'accordo in tutte le questioni essenziali. « Si crede in una spiegazione puramente meccanica della natura; si ritiene che la fisica non sia che una meccanica piú complicata: precisamente una meccanica molecolare. Le divergenze riguardano soltanto i procedimenti impiegati per ridurre la fisica alla meccanica e i dettagli del meccanicismo ». « Oggi lo spettacolo che ci offrono le scienze fisico-chimiche è, a quanto pare, completamente cambiato. Estreme divergenze hanno sostituito l'unità generale prima esistente, e non soltanto nei particolari, ma nelle idee direttive e fondamentali. Sarebbe esagerato dire che ogni scienziato ha una propria tendenza particolare, ma è tuttavia necessario constatare che, come l'arte, anche la scienza, e particolarmente la fisica, ha numerose scuole le cui conclusioni divergono spesso e sono talvolta opposte e ostili...

« Si comprende allora nei suoi princípi e in tutta la sua estensione ciò che si è convenuto di chiamare la crisi della fisica contemporanea.

« La fisica tradizionale, fino alla metà del secolo XIX, sosteneva che sarebbe bastato un semplice prolungamento della fisica per ottenere una metafisica della materia. Questa fisica attribuiva un valore ontologico alle sue teorie. E queste teorie erano tutte meccanicistiche. Il meccanicismo tradizionale [Rey impiega questo termine in un senso particolare, nel senso di un sistema di idee che riducono la fisica alla meccanica] rappresentava dunque, al di sopra e al di là dei risultati dell'esperienza, le conoscenze *reali* del mondo materiale. Esso non era un'espressione ipotetica dell'esperienza; era un dogma... » (p. 16).

Qui dobbiamo interrompere il rispettabile « positivista ». È chiaro che egli ci descrive la filosofia materialistica della fisica tradizionale senza voler chiamare il diavolo (cioè il materialismo) con il suo nome. A un humiano il materialismo deve sembrare metafisica, dogma, violazione dei limiti dell'esperienza, ecc. Ignorando il materialismo, l'humiano Rey non ha assolutamente nessuna idea della dialettica, della differenza tra il materialismo dialettico e il materialismo metafisico, nel senso dato da Engels a quest'espressione. Cosí, la relazione tra la verità assoluta e la verità relativa, per esempio, non è affatto chiara per Rey.

« ... Le critiche contro il meccanicismo tradizionale formulate nel corso della seconda metà del secolo XIX infirmarono questa premessa della realtà ontologica del meccanicismo. Su queste critiche si fondò una concezione filosofica della fisica che divenne quasi tradizionale nella filosofia della fine del secolo XIX. La scienza non fu piú che una formula simbolica, un mezzo di riferimento [indicazione, ***repérage***, creazione di segni, di indici, di simboli] e poiché questo mezzo di segnalazione variava secondo le diverse scuole, si giunse presto a concludere che esso segnalava soltanto ciò che veniva preventivamente foggiato [*façonné*] dall'uomo per essere segnalato [per essere simbolizzato]. La scienza divenne un'opera d'arte per i dilettanti, un'opera d'arte per gli utilitari: atteggiamenti che si aveva ben diritto di interpretare universalmente come negazione delle possibilità della scienza. Una scienza come mezzo puramente artificiale per influire sulla natura, come semplice tecnica utilitaria, non ha il diritto di chiamarsi scienza, se non si vuole travisare il senso delle parole. Dire che la scienza non può essere altro che questo, significa negare la scienza nel senso proprio di questa parola.

« Il fallimento del meccanicismo tradizionale o, piú esattamente, la critica a cui esso fu sottoposto, diede origine a questa tesi: anche la scienza è fallita. Dall'impossibilità di attenersi puramente e semplicemente al meccanicismo tradizionale, si dedusse che la scienza non è possibile » (pp. 16-17).

E l'autore pone anche la seguente domanda: « La crisi attuale della fisica è un incidente temporaneo ed esterno nell'evoluzione della scienza, oppure la scienza fa una brusca giravolta e abbandona definitivamente la via finora seguita?...

« ... Se le scienze fisico-chimiche, che storicamente sono state essenzialmente scienze emancipatrici, naufragano in una crisi che lascia loro soltanto il valore di ricette tecnicamente utili, ma le priva di ogni significato dal punto di vista della conoscenza della natura, deve risultarne un completo rivolgimento nella logica e nella storia delle idee. La fisica perde ogni valore educativo; lo spirito positivo che essa rappresentava diventa uno spirito falso e pericoloso ». Oramai, la scienza non può dare che ricette pratiche e non conoscenze reali. « La conoscenza del reale dev'essere cercata con altri mezzi... Bisogna prendere un'altra via e restituire a una intuizione soggettiva, a un senso mistico della realtà, in una parola, al mistero, tutto ciò che si credeva d'avergli strappato » (p. 19).

In quanto positivista, l'autore considera questa concezione come errata e la crisi della fisica come passeggera. Vedremo piú avanti come Rey epura Mach, Poincaré e soci da queste conclusioni. Ci limitiamo per ora a constatare la « crisi » e la sua importanza. Le ultime parole di Rey da noi citate indicano chiaramente quali elementi reazionari hanno sfruttato questa crisi e l'hanno acuita. Nella prefazione del suo libro, Rey dice apertamente che « il movimento fideista e anti-intellettualista della fine del secolo XIX » tende ad « appoggiarsi sullo spirito generale della fisica contemporanea » (p. 11). In Francia, si chiamano fideisti (dal latino *fides*, fede) coloro che pongono la fede al disopra della ragione. Anti-intellettualismo si chiama quella dottrina che nega i diritti o le pretese dell'intelletto. Per conseguenza, dal punto di vista della filosofia, l'essenza della « crisi della fisica contemporanea » consiste nel fatto che la vecchia fisica considerava le sue teorie come una « conoscenza reale del mondo materiale » e cioè come un riflesso della realtà obiettiva. La nuova corrente della fisica considera le teorie soltanto come simboli, segni, indizi valevoli nella pratica, cioè nega l'esistenza della realtà obiettiva riflessa dalla nostra coscienza e indipendente da essa. Se Rey si attenesse a una terminologia filosofica esatta dovrebbe dire: la teoria materialistica della conoscenza, ammessa istintivamente dalla vecchia fisica, è stata sostituita dalla teoria agnostica e idealistica della conoscenza e il fideismo ne ha approfittato a dispetto degli idealisti e degli agnostici.

Ma questa sostituzione che costituisce il fondo della crisi, Rey non se la riffigura nel senso che tutti i fisici moderni si oppongano a tutti i vecchi fisici. No. Egli mostra che i fisici contemporanei si dividono, secondo le loro tendenze gnoseologiche, in tre scuole: energetica e concettualistica (*conceptuelle*, dalla parola concetto, idea pura), meccanicistica e neo-meccanicistica, alla quale continua ad attenersi l'enorme maggioranza dei fisici e, intermedia fra le due prime, la scuola critica. Mach e Duhem appartengono alla prima, Henri Poincaré appartiene all'ultima; Kirchhoff, Helmholtz, Thomson (lord Kelvin), Maxwell — tra i piú vecchi —, Larmor e Lorentz — tra i piú giovani, — appartengono alla seconda. Rey, nelle righe seguenti, mette chiaramente in luce la differenza essenziale che esiste tra queste *due* tendenze fondamentali (la terza è intermedia e non a sé stante):

« Il meccanicismo tradizionale costruí il sistema del mondo materiale ». Nella dottrina della struttura della materia, esso partí da « elementi qualitativamente omogenei e identici » che dovevano inoltre esser considerati come « invariabili, impenetrabili », ecc. La fisica « costruí un edificio *reale*, di materiali *reali* e di cemento *reale*. Il fisico aveva in suo possesso *gli elementi materiali, le cause e il modo* della loro azione, le leggi *reali della loro azione* » (pp. 33-38). « Il cambiamento di questa concezione della fisica consiste soprattutto nel rigettare il valore ontologico delle teorie e nel mettere esageratamente in rilievo il significato fenomenologico della fisica ». La teoria concettuale opera con « astrazioni pure » e « cerca una teoria puramente astratta che elimini, nella misura del possibile, l'ipotesi della materia ». « Il concetto di energia diviene il substrato [*substructure*] della fisica moderna. Perciò la fisica concettuale può essere piuttosto chiamata fisica *energetica* », benché questo appellativo non sia adatto, per esempio, a un rappresentante della fisica concettuale qual è Mach (p. 46).

In Rey, questa confusione dell'energetismo con il machismo non è del tutto giusta, cosí come non è del tutto giusta la sua asserzione che anche la scuola neo-meccanicistica perviene alla concezione fenomenologica della fisica (p. 48), malgrado tutta la profondità delle sue divergenze dai concettualisti. La « nuova » terminologia di Rey oscura la questione invece di chiarirla, ma non potevamo evitarla, volendo dare al lettore un'idea dell'opinione di un « positivista » sulla crisi della fisica. In sostanza, l'opposizione della « nuova » scuola alla vecchia dottrina coincide completamente, come il lettore si è potuto convincere, con la critica che Kleinpeter ha fatto di Helmholtz, e che abbiamo sopra citato. Nel riferire le concezioni dei diversi fisici, Rey riflette nella sua esposizione tutta l'indeterminatezza e tutta l'instabilità delle loro concezioni filosofiche. La *essenza* della crisi della fisica contemporanea consiste nello sconvolgimento delle vecchie leggi e dei princípi fondamentali, nel ripudio della realtà obiettiva esistente fuori della coscienza, e cioè nella sostituzione dell'idealismo e dell'agnosticismo al materialismo. « La materia è scomparsa »: cosí si può esprimere la difficoltà fondamentale e tipica per molte questioni particolari, creata da questa crisi. Ci soffermeremo ora su questa difficoltà.

2. « *La materia è scomparsa* ».

Nelle relazioni dei fisici contemporanei sulle recenti scoperte si può incontrare, testualmente, quest'espressione. Per esempio, L. Houllevigue, nel suo libro *L'evoluzione delle scienze*, intitola il capitolo relativo alle nuove teorie della materia in questo modo: *Esiste la materia?* « L'atomo si smaterializza — egli scrive in quel capitolo — la materia scompare » [*]. Per vedere con quale facilità i machisti traggono di qui conclusioni filosofiche fondamentali, basta prendere Valentinov. « Affermare che la spiegazione scientifica del mondo ha una base stabile "*soltanto* nel materialismo", è pura invenzione — egli scrive — e per di piú, invenzione assurda » (p. 67). Come distruttore di quest'assurda invenzione Valentinov cita il celebre fisico italiano Augusto Righi, il quale dice: « Si può dire quindi che la teoria degli elettroni sia una teoria della materia piú che una teoria della elettricità; anzi nel nuovo sistema l'elettricità è collocata al posto della materia » (Augusto Righi: *Die moderne Theorie der physikalischen Erscheinungen*, Lipsia, 1905, p. 131 [**]; esiste una traduzione russa). Citando queste parole (p. 64), il signor Valentinov esclama: « Perché Righi si permette di lanciare quest'offesa alla santa materia? Forse perché egli è un solipsista, un idealista, un critico borghese, un empiriomonista qualunque o magari qualche cosa di peggio? ».

Questa osservazione, che al signor Valentinov sembra cosí pungente e velenosa contro i materialisti, in realtà mette in mostra tutta la sua candida ignoranza intorno al materialismo filosofico. Il signor Valentinov non ha assolutamente capito in che cosa consiste il nesso *effettivo* tra l'idealismo filosofico e la « scomparsa della materia ». *Quella* « scomparsa della materia », della quale egli parla seguendo le orme dei fisici contemporanei, non ha nessun rapporto con la distinzione gnoseologica tra il materialismo e l'idealismo. Per chiarire questo punto, prendiamo uno dei machisti piú coerenti e piú chiari. Karl Pearson. Il mondo fisico consiste secondo lui in gruppi di percezioni sensibili. Egli illustra col seguente diagramma il « nostro modello intellettivo del mondo fisico », precisando che il diagramma stesso non tiene conto delle proporzioni (*The Grammar of Science*, p. 282).

---

[*] L. Houllevigue: *L'évolution des sciences*, Parigi, A. Colin, 1908, pp. 63, 87, 88; cfr. l'articolo dello stesso autore: *Les idées des physiciens sur la matière*, in *Année psychologique*, 1908.

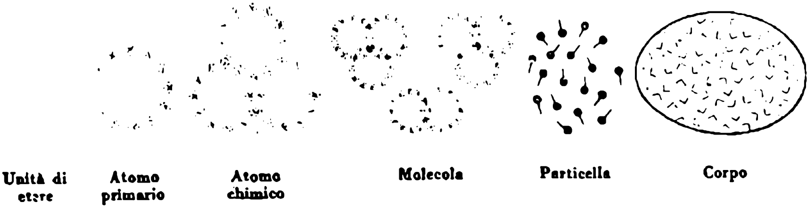

Per semplificare il suo diagramma K. Pearson ha completamente escluso il problema dei rapporti tra etere ed elettricità, o tra elettroni positivi ed elettroni negativi. Ma questo non è importante. L'importante è che Pearson, dal suo punto di vista idealistico, considera i « corpi » come percezioni sensibili; quanto al fatto che questi corpi sono formati di particelle e le particelle sono formate di molecole, ecc., ciò riguarda i cambiamenti dei modelli del mondo fisico, ma non concerne in nessun modo la questione di sapere se i corpi sono simboli delle sensazioni o se le sensazioni sono immagini dei corpi. Il materialismo e l'idealismo differiscono per la diversa soluzione che essi dànno al problema dell'*origine* della nostra conoscenza, dei rapporti tra la conoscenza (e tra lo « psichico » in generale) e il mondo *fisico*, mentre la questione della struttura della materia, degli atomi e degli elettroni concerne soltanto questo « mondo fisico ». Quando i fisici dicono che « la materia scompare », vogliono dire che finora le scienze naturali riducevano tutte le ricerche sul mondo fisico a tre nozioni ultime: la materia, l'etere, l'elettricità; oggi invece restano *soltanto* le due ultime nozioni perché si può ridurre la materia all'elettricità e si può rappresentare l'atomo come un qualcosa di simile a un sistema solare infinitamente piccolo, nel quale gli elettroni negativi gravitano a una velocità determinata (straordinariamente grande, come abbiamo visto) attorno a un elettrone positivo. Si riesce cosí a ridurre tutto il mondo fisico a due o tre elementi anziché a parecchie decine (nella misura in cui gli elettroni positivi e negativi rappresentano « due sostanze essenzialmente differenti », come si esprime il fisico Pellat; cfr, Rey, op. cit., pp. 294 e 295). Le scienze naturali conducono dunque all'***unità della materia*** (ivi)*: tale è il significato effettivo dell'affermazione che la materia scompare o che l'elettricità si sostituisce alla materia, ecc., affermazione che disorienta cosí tanta gente. « La materia scompare »: ciò significa che scompare il limite al quale finora si arrestava la nostra conoscenza della materia, significa che la nostra conoscenza si approfondisce; scompaiono certe proprietà della materia che prima ci sembravano assolute, immutabili, primordiali (impenetrabilità, inerzia, massa, ecc.) e che ora si dimostrano relative, inerenti soltanto a certi stati della materia. Poiché l'***unica*** « proprietà » della materia, il cui riconoscimento è alla base del materialismo filosofico, è la proprietà di ***essere una realtà obiettiva***, di esistere fuori della nostra coscienza.

L'errore del machismo in generale e della nuova fisica machista consiste nell'ignorare questa base del materialismo filosofico e la differenza tra il materialismo metafisico e il materialismo dialettico. Il riconoscimento di certi elementi immutabili, dell'« essenza immutabile delle cose » e cosí via, non è materialismo, ma è materialismo ***metafisico***, cioè antidialettico. Perciò J. Dietzgen rilevava che « l'oggetto della scienza è infinito » e che non soltanto l'infinito, ma anche « il piú piccolo degli atomi » è incommensurabile, non conoscibile totalmente, ***inesauribile***, « poiché la natura, in ogni sua parte, non ha né principio né fine » (*Kleinere philosophische Schriften*, pp. 229 e

---

* Cfr. Oliver Lodge: *Sur les éléctrons*, Parigi, 1906, p. 159: « La teoria elettrica della materia », il riconoscimento dell'elettricità come « sostanza fondamentale », è un'« acquisizione teorica vicinissima a ciò che i filosofi perseguirono sempre, cioè all'unità della materia ». Cfr. anche: Augusto Righi: *Ueber die Struktur der Materie*, Lipsia, 1908, J. J. Thomson: *The corpuscular theorie of matter*, Londra, 1907; P. Langevin: *La physique des électrons*, in *Revue générale des sciences*, 1905, pp. 257-276.

230). Perciò Engels citava l'esempio della scoperta dell'alizarina nel catrame minerale e criticava il materialismo *meccanico*. Per impostare la questione dal solo punto di vista giusto, e cioè dal punto di vista del materialismo dialettico, bisogna domandarsi: gli elettroni, l'etere *e cosí via*, esistono o non esistono fuori della coscienza umana, esistono o non esistono come realtà obiettiva? A questa domanda gli scienziati devono rispondere e rispondono costantemente e senza esitare: *sí*, cosí come essi ammettono senza esitazione che la natura esisteva anteriormente all'uomo e alla materia organica. Con ciò la questione viene risolta in favore del materialismo, perché, come abbiamo detto, in gnoseologia il concetto di materia non ha *nessun altro* significato all'infuori di *questo*: realtà obiettiva esistente indipendentemente dalla coscienza umana e rispecchiata da essa.

Ma il materialismo dialettico insiste sul carattere approssimativo, relativo di ogni teoria scientifica sulla struttura della materia e le sue proprietà; insiste sull'inesistenza, in natura, di limiti assoluti, sul passaggio della materia in movimento da uno stato a un altro che, apparentemente, dal nostro punto di vista, è incompatibile col primo, ecc. Per quanto possa sembrare singolare dal punto di vista del «buon senso» la trasformazione dell'etere imponderabile in materia ponderabile e viceversa, per quanto «strana» possa sembrare l'assenza, nell'elettrone, di ogni altra massa all'infuori della massa elettromagnetica, per quanto insolita possa sembrare la limitazione delle leggi meccaniche del movimento a un solo campo dei fenomeni naturali e la loro subordinazione alle leggi piú profonde dei fenomeni elettromagnetici, ecc.: tutto ciò è soltanto una nuova *conferma* del materialismo dialettico. La fisica moderna è caduta nell'idealismo soprattutto perché i fisici non conoscevano la dialettica. Essi lottavano contro il materialismo metafisico (nel senso di Engels e non in quello dei positivisti, nel senso cioè humiano del termine) e contro la sua «meccanicità» unilaterale, e in questa lotta hanno buttato via il bambino insieme all'acqua sporca del bagno. Negando l'immutabilità degli elementi e le proprietà della materia finora conosciuti, essi sono giunti a negare la materia, cioè la realtà obiettiva del mondo fisico. Negando il carattere assoluto di alcune delle leggi fondamentali e piú importanti, essi sono giunti a negare ogni legge obiettiva in natura e ad affermare che le leggi della natura sono semplici convenzioni, «limitazioni delle previsioni», «necessità logiche», ecc. Insistendo sul carattere approssimativo e relativo delle nostre conoscenze, essi sono giunti a negare l'oggetto indipendente dalla conoscenza, l'oggetto che la conoscenza riflette in modo approssimativamente esatto, relativamente giusto. E cosí di seguito all'infinito.

Le considerazioni esposte da Bogdanov nel 1899 intorno all'« essenza immutabile delle cose », le considerazioni di Valentinov e di Iusckevic intorno alla « sostanza », ecc., sono anche esse frutto dell'ignoranza della dialettica. Di immutabile vi è, secondo il punto di vista di Engels, soltanto una cosa: il riflesso, nella coscienza umana (quando esiste una coscienza umana), del mondo esterno, che esiste e si sviluppa indipendentemente da essa. Per Marx ed Engels non esiste nessun'altra « immutabilità », nessun'altra « essenza », nessuna « sostanza assoluta » nel senso attribuito a questa parola dall'oziosa filosofia professorale. *Anche* l'« *essenza* » delle cose o la « sostanza » *sono* relative. Esse esprimono soltanto il grado di profondità della conoscenza che l'uomo ha degli oggetti, e se ieri questa profondità non andava oltre l'atomo, e oggi non va oltre l'elettrone o l'etere, il materialismo dialettico insiste sul carattere transitorio, relativo, approssimativo di tutte queste *tappe* della conoscenza della natura da parte della scienza umana che progredisce. L'elettrone non è meno *inesauribile* dell'atomo, la natura è infinita, ma *esiste* infinitamente, e questo riconoscimento — unico riconoscimento assoluto, unico riconoscimento categorico — della sua *esistenza* fuori della coscienza e delle sensazioni dell'uomo distingue il materialismo dialettico dall'agnosticismo relativista e dall'idealismo.

Citiamo due esempi del modo in cui i fisici moderni oscillano inconsapevolmente e spontaneamente fra il materialismo dialettico, che rimane ignoto agli scienziati borghesi, e il « fenomenismo » con le sue inevitabili conclusioni soggettivistiche (e poi addirittura fideiste).

Quello stesso Augusto Righi che il signor Valentinov *non ha saputo* interrogare sulla questione del materialismo che l'interessava, scrive nell'introduzione al suo libro: « Che cosa siano gli *elettroni* o atomi elettrici rimane un mistero; ma ad onta di ciò la nuova teoria potrà forse acquistare col tempo una non piccola importanza dal punto di vista filosofico, poiché essa indica un nuovo modo di considerare la struttura della materia ponderabile, e tende a ricondurre ad un'unica origine tutti i fenomeni del mondo fisico.

« È bensí vero, che colle moderne tendenze positiviste ed utilitarie molti non apprezzano questo pregio, e preferiscono considerare una teoria soprattutto come un mezzo comodo per ordinare e coordinare i fatti, o come una guida nella ricerca di fenomeni nuovi. Ma se per l'addietro troppo si confidava nel potere dell'ingegno umano, e troppo facilmente si credeva d'essere prossimi a scoprire la ragione suprema delle cose, oggi si cade forse nell'eccesso contrario » (op. cit., p. 3[84]).

Perché Righi si separa qui dalle tendenze positiviste e utilitariste? Perché, non avendo, a quanto pare, nessun punto di vista filosofico determinato, si attiene istintivamente alla realtà del mondo esterno e all'idea che la nuova teoria non è soltanto una « comodità » (Poincaré), non soltanto un « empirio-simbolo » (Iusckevic), non soltanto un'« armonizzazione dell'esperienza » (Bogdanov), o come altrimenti si chiamino siffatte trovate del soggettivismo, ma è un progresso nella conoscenza della realtà obiettiva. Se questo fisico avesse conosciuto il materialismo *dialettico*, il suo giudizio sull'errore opposto a quello del vecchio materialismo metafisico sarebbe forse stato il punto di partenza di una filosofia giusta. Ma tutto l'ambiente nel quale vivono costoro li tiene lontani da Marx e da Engels e li getta nelle braccia della banale filosofia ufficiale.

Anche Rey ignora del tutto la dialettica. Ma è costretto, anche lui, a constatare che tra i fisici contemporanei vi sono continuatori delle tradizioni del « meccanicismo » (e cioè del materialismo). Kirchhoff, Hertz, Boltzmann, Maxwell, Helmholtz, lord Kelvin non sono i soli — egli dice — a seguire la via del « meccanicismo ». « Puri meccanicisti e, da un certo punto di vista, piú meccanicisti di tutti e rappresentanti il punto d'approdo [*l'aboutissant*] del meccanicismo sono coloro che, sulle orme di Lorentz e di Larmor, enunciano una teoria elettrica della materia e giungono a negare la costanza della massa affermando che essa è una funzione del movimento. *Essi sono tutti meccanicisti, perché prendono come punti di partenza i movimenti reali* » (corsivo di Rey; pp. 290-291).

« ... Se, per esempio, le ipotesi di Lorentz, di Larmor e di Langevin acquistassero, grazie a una certa concordanza sperimentale, una base sufficientemente solida per sistematizzare la fisica, è certo che le leggi della meccanica attuale non sarebbero piú che un corollario delle leggi dell'elettromagnetismo; del quale esse formerebbero come un caso speciale in limiti ben determinati. La costanza della massa, il nostro principio d'inerzia, non sarebbero piú valevoli se non per le velocità medie dei corpi, intendendo il termine "media" in rapporto ai nostri sensi e ai fenomeni che costituiscono la nostra esperienza abituale. Ne conseguirebbe la necessità di un rimaneggiamento generale della meccanica e, in conseguenza, un rimaneggiamento generale della fisica come sistema.

« Il meccanicismo sarebbe forse abbandonato? Affatto: la pura tradizione meccanicista continuerebbe a essere seguita e il meccanicismo seguirebbe le vie normali del suo sviluppo » (p. 295).

« La fisica elettronica, che deve esser collocata fra le teorie d'ispirazione generale meccanicistica, tende a imporre la sua sistematizzazione a tutta la fisica. Essa è d'ispirazione meccanicistica, benché i suoi princípi fondamentali non siano forniti dalla meccanica, ma dai lati sperimentali della teoria dell'elettricità, perché: 1. Essa impiega elementi *figurati* [*figurés*], *materiali* per rappresentare le proprietà fisiche e le loro leggi; essa si esprime in termini di percezione. 2. Se essa non considera piú i fenomeni fisici come casi particolari dei fenomeni meccanici, essa considera i fenomeni meccanici come un caso particolare dei fenomeni fisici. Le leggi della meccanica sono dunque sempre in *legame diretto* con le leggi della fisica; e le nozioni della meccanica continuano a essere dello stesso ordine delle nozioni fisico-chimiche. Nel meccanicismo tradizionale questi concetti erano i movimenti calcati [*calqués*] sui movimenti *relativamente* lenti, i quali essendo i soli conosciuti e i piú direttamente osservabili, erano stati presi... come modello di tutti i movimenti possibili. I nuovi esperimenti al contrario hanno dimostrato che bisogna *estendere* la nostra concezione dei movimenti possibili. La meccanica tradizionale resta tutta quanta in piedi, ma non si applica piú che ai movimenti *relativamente lenti*... Quando si hanno grandi velocità, le leggi del movimento sono diverse. La materia sembra ridursi a particelle elettriche, che sono gli elementi ultimi dell'atomo... 3. Il movimento, lo spostamento nello spazio, rimane l'elemento figurativo unico della teoria fisica. 4. Infine, quel che, dal punto di vista dello spirito generale della fisica, prevale su ogni altra considerazione è il fatto che la concezione della fisica, dei suoi metodi, delle sue teorie e del loro rapporto con l'esperienza, resta *assolutamente identica* a quella del meccanicismo e alla concezione della fisica esistita dal Rinascimento in poi» (pp. 46-47).

Ho citato per intero questi lunghi estratti di Rey, perché, dato il suo continuo timore di cadere nella «metafisica materialistica», non sarebbe possibile esporre diversamente le sue affermazioni. Ma per quanto Rey e i fisici da lui citati avversino il materialismo, è pur sempre indubitato che la meccanica era l'immagine dei movimenti reali lenti, mentre la fisica moderna dà l'immagine dei movimenti reali che si compiono a velocità prodigiose. Il materialismo consiste appunto nel riconoscere che la teoria è l'immagine, la copia approssimativa della realtà obiettiva. Il fatto che la lotta si svolge, in sostanza, fra la tendenza idealistica e la tendenza materialistica, ottiene la conferma migliore quando Rey dice che tra i fisici moderni esiste una «reazione contro la scuola concettualistica [la scuola di Mach] e contro la scuola energetica» e quando colloca i fisici che professano la teoria degli elettroni tra i rappresentanti di questa reazione (p. 46). Bisogna soltanto non dimenticare che, oltre i comuni pregiudizi antimaterialistici di tutta la piccola borghesia colta, i piú reputati teorici risentono della totale ignoranza della dialettica.

3. *È concepibile il movimento senza la materia?*

L'utilizzazione della fisica moderna da parte dell'idealismo filosofico, o le conclusioni idealistiche tratte da questa fisica, non sono dovute alla scoperta di nuovi aspetti della sostanza e della forza, della materia e del movimento, ma al tentativo di concepire il movimento senza la materia. Orbene, è precisamente questo tentativo che i nostri machisti non esaminano a fondo. Essi hanno preferito non affrontare l'affermazione di Engels: «movimento senza materia è *impensabile*». Fin dal 1869 J. Dietzgen, nel suo libro *L'essenza del lavoro mentale*, esprimeva la stessa idea di Engels, seppure non senza i soliti, confusi tentativi di «conciliare» il materialismo con l'idealismo. Lasciamo da parte questi tentativi, spiegabili in buona parte per il fatto che Dietzgen polemizza col materialismo non dialettico di Büchner, e vediamo le affermazioni dello stesso Dietzgen sulla questione che c'interessa. «Gli idealisti — egli dice — vogliono il generale senza il particolare, lo spirito senza la materia, la forza senza la sostanza, la scienza senza l'esperienza o il materiale, l'assoluto senza il relativo» (*Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit*, 1903, p. 108). Dunque, Dietzgen ricollega all'idealismo la tendenza a separare il movimento dalla materia e la forza dalla sostanza, e la colloca a fianco della tendenza a separare il pensiero dal cervello. «Liebig — continua Dietzgen —, che è particolarmente propenso a divagare dalla sua scienza induttiva per accostarsi alla speculazione filosofica, dice in senso idealistico: "non si può vedere la forza"» (p. 109). «Lo spiritualista o l'idealista *crede* a un'essenza spirituale, cioè spettrale e inspiegabile, della forza» (p. 110). «L'antagonismo tra forza e sostanza è vecchio quanto l'antagonismo fra idealismo e materialismo» (p. 111). «S'intende che non esiste forza senza sostanza, né sostanza senza forza. La sostanza senza forza e la forza senza sostanza sono inconcepibili. Se gli scienziati idealisti credono a un'esistenza immateriale di forze, in questo appunto essi sono non scienziati, ma... visionari» (p. 114).

Da ciò vediamo che quarant'anni or sono si potevano già incontrare scienziati disposti ad ammettere che il movimento è concepibile senza la materia e che Dietzgen, «per questo», li trattava da visionari. Dunque, in che cosa consiste il nesso tra l'idealismo filosofico e la separazione della materia dal movimento e della sostanza dalla forza? In realtà, non è forse «piú economico» concepire il movimento senza la materia?

Immaginiamo un idealista conseguente il quale, ad esempio, accetti il punto di vista secondo il quale l'universo intero non è altro che una sua sensazione o una sua rappresentazione, ecc. (se dicessimo sensazione o rappresentazione senza precisare «di chi», l'idealismo filosofico cambierebbe di varietà ma non di essenza). All'idealista non passerà neppure per la mente di negare che il mondo è movimento, e precisamente movimento del mio pensiero, delle mie idee, delle mie sensazioni. La questione di *ciò* che si muove, egli la respingerà come assurda: le mie sensazioni, egli dirà, si succedono, le mie rappresentazioni mentali compaiono e si dileguano, e questo è tutto. Fuori di me, non esiste nulla. «Si muove»: punto e basta. Non si può immaginare un pensiero piú «economico». E non vi sono prove, sillogismi, definizioni che possano confutare il solipsista, se egli svolge in modo conseguente la sua concezione.

La differenza fondamentale tra il materialista e il sostenitore della filosofia idealistica sta in ciò, che il primo considera la sensazione, la percezione, la rappresentazione e, in generale, la coscienza dell'uomo, come un'immagine della realtà obiettiva. L'universo è il movimento di questa realtà obiettiva riflessa dalla nostra coscienza. Al movimento delle rappresentazioni, delle percezioni, ecc., corrisponde il movimento della materia fuori di me. Il concetto di materia non esprime altro che la realtà obiettiva dataci dalla sensazione. Perciò separare il movimento dalla materia equivale a separare il pensiero dalla realtà obiettiva, a separare le mie sensazioni dal mondo esterno o, in altri termini, a passare dalla parte dell'idealismo. Il gioco di prestigio che si compie di solito negando la materia e ammettendo il movimento senza la materia, consiste nel tacere i rapporti fra la materia e il pensiero. Si presentano le cose come se questo rapporto non esistesse, ma, in realtà, lo s'introduce nascostamente; su di esso si fa il silenzio all'inizio del ragionamento, ma esso riappare piú o meno inavvertito in seguito.

La materia è scomparsa, ci si dice, con l'intenzione di trarre da quest'affermazione conclusioni gnoseologiche. Il pensiero è rimasto? — domandiamo noi. Se non è rimasto, se con la sparizione della materia si è dileguato anche il pensiero, se le rappresentazioni e le sensazioni sono dileguate con lo sparire del cervello e del sistema nervoso, vuol dire che tutto sparisce, tutto, compreso il vostro ragionamento, che è un esempio di un qualunque « pensiero » (o insufficienza di pensiero)! Ma se voi supponete che il pensiero (la rappresentazione, la sensazione, ecc.) non si siano dileguati con lo sparire della materia, vuol dire che avete accettato tacitamente il punto di vista dell'idealismo filosofico. Ed è appunto questo che avviene sempre a coloro i quali, per ragione di « economia », vogliono concepire il movimento senza la materia, poiché essi, per il solo fatto di continuare il loro ragionamento, ammettono *tacitamente* l'esistenza del pensiero *dopo* la sparizione della materia. E questo vuol dire che si prende come base un idealismo filosofico molto semplice o molto complesso: molto semplice, quando si riduce apertamente al solipsismo (*io* sono, e l'universo è soltanto una *mia sensazione*); molto complesso, se al pensiero, alla rappresentazione, alla sensazione dell'uomo vivente, si sostituisce un'astrazione morta: pensiero di nessuno, rappresentazione di nessuno, sensazione di nessuno, pensiero in generale (Idea assoluta, Volontà universale, ecc.), sensazione considerata come « elemento » indeterminato, « psichico » messo a base di tutta la natura fisica, ecc. ecc. Inoltre, fra l'una e l'altra varietà dell'idealismo filosofico vi possono essere mille sfumature ed è sempre possibile creare l'ennesima sfumatura, e all'autore di questo ennesimo sistema in sessantaquattresimo (per esempio l'empiriomonismo), può sembrare che la differenza di esso da tutti gli altri sistemi sia importante. Dal punto di vista del materialismo, queste differenze non hanno assolutamente nessun peso. L'essenziale è il punto di partenza. L'essenziale è che il tentativo di *pensare* il movimento senza la materia implica il *pensiero* staccato dalla materia, cioè l'idealismo filosofico.

Perciò, ad esempio, il machista inglese Karl Pearson, il piú chiaro e il piú conseguente dei machisti, alieno dai sotterfugi verbali, incomincia senza tergiversazioni il capitolo settimo del suo libro, dedicato alla « materia », con un paragrafo che reca questo caratteristico sottotitolo: « *Tutti gli oggetti si muovono, ma soltanto nel concetto* [*All things move, but only in conception*] ». « Per quanto riguarda il campo delle percezioni, è ozioso domandarsi [*it is idle to ask*] che cos'è che si muove e perché si muove » (*The Grammar of Science*, p. 243).

Perciò, anche per Bogdanov, a dire il vero, le disavventure filosofiche incominciarono prima che egli avesse fatto conoscenza con Mach, e cioè dal giorno in cui prestò fede al grande chimico e mediocre filosofo Ostwald, il quale affermava che il movimento è concepibile senza la materia. Su questo lontano episodio dell'evoluzione filosofica di Bogdanov è tanto piú opportuno soffermarsi in quanto, parlando dei rapporti fra l'idealismo filosofico e certe correnti della fisica moderna, non si può ignorare l'« energetica » di Ostwald.

« Abbiamo già detto — scriveva Bogdanov nel 1899 — che il XIX secolo non è riuscito a risolvere definitivamente il problema dell' "essenza immutabile delle cose ". Quest'essenza, col nome di " materia ", ha una parte importante anche nella concezione del mondo dei pensatori piú avanzati del secolo »... (*Elementi fondamentali della concezione storica della natura*, p. 38).

Abbiamo detto che questa non è altro che confusione. Il riconoscimento della realtà obiettiva del mondo esterno, il riconoscimento dell'esistenza, fuori della nostra coscienza, di una materia in perenne movimento, perennemente mutevole, viene confuso qui col riconoscimento dell'essenza immutabile delle cose. Non si può supporre che Bogdanov, nel 1899, non includesse Marx ed Engels fra i « pensatori avanzati ». Ma è evidente che egli non ha capito il materialismo dialettico.

« ... Nei processi della natura abitualmente si distinguono ancora due aspetti: la materia e il suo movimento. Non si può dire che il concetto di "materia" si distingua per grande chiarezza. Non è facile dare una risposta soddisfacente alla domanda: che cos'è la materia? La materia viene definita come "causa di sensazioni" o come "possibilità costante di sensazioni"; ma è evidente che in queste definizioni si confonde la materia col movimento... ».

È evidente che Bogdanov ragiona male. Non solo egli confonde il riconoscimento materialistico dell'origine obiettiva delle sensazioni (formulato in modo oscuro con le parole « causa di sensazioni »), con la definizione agnostica di Mill che chiama la materia *possibilità* costante di sensazioni. Qui, l'errore capitale sta nel fatto che l'autore, dopo aver affrontato in pieno il problema dell'esistenza o dell'inesistenza di una fonte obiettiva delle sensazioni, abbandona a metà strada questo problema e salta al problema dell'esistenza o dell'inesistenza della materia senza movimento. L'idealista può considerare l'universo come il *movimento* delle nostre sensazioni (siano pure « socialmente organizzate » e « armonizzate » al piú alto grado); il materialista lo considera come movimento della fonte obiettiva o del modello obiettivo delle nostre sensazioni. Il materialista metafisico, cioè antidialettico, può ammettere l'esistenza (sia pure temporanea, fino al « primo impulso », ecc.) della materia senza movimento. Il materialista dialettico non soltanto considera il movimento come una proprietà inseparabile dalla materia, ma respinge la concezione semplicistica del movimento, ecc.

« ... La definizione piú precisa sarebbe forse la seguente: "La materia è ciò che si muove"; ma dire questo avrebbe tanto poco senso quanto dire che la materia è il soggetto di una proposizione il predicato della quale è: "si muove". Il fatto, con ogni probabilità, è che gli uomini, nell'epoca della statica, si erano abituati a vedere immancabilmente in funzione di soggetto qualche cosa di solido, qualche "oggetto" e avevano convenuto di tollerare soltanto in qualità di predicato, o come uno degli attributi della "materia", una cosa cosí incomoda per il pensiero statico com'è il "movimento" ».

Questo ci fa ricordare l'accusa che Akimov muoveva al gruppo dell'*Iskra* di non aver messo nel suo programma la parola « proletariato » al nominativo! Dire che l'universo è la materia in movimento, o che l'universo è il movimento materiale, non cambia nulla alla cosa.

« ... Bisogna pure che l'energia abbia un veicolo! » dicono coloro che credono nella materia. « E perché? » domanda in tono saccente Ostwald. « È forse necessario che la natura sia formata da un soggetto e da un predicato? » (p. 39).

Questa risposta di Ostwald che, nel 1899, piaceva tanto a Bogdanov, non è altro che un sofisma. È forse necessario che i nostri giudizi — si potrebbe rispondere a Ostwald — siano formati di elettroni e di etere? Eliminare mentalmente dalla « natura » la materia in quanto « soggetto », significa, di fatto, riconoscere implicitamente in *filosofia* il *pensiero* come « soggetto » (vale a dire come qualcosa di primordiale, come punto di partenza indipendente dalla materia). Si elimina non il soggetto, ma la fonte obiettiva della sensazione ed è la *sensazione* che diventa « soggetto », cioè la filosofia diviene berkeleiana, comunque si travesta poi la parola *sensazione*. Ostwald ha tentato di schivare quest'inevitabile alternativa filosofica (materialismo o idealismo), adoperando in modo indeterminato la parola « energia », ma appunto il suo tentativo dimostra ancora una volta la vanità di simili stratagemmi. Se l'energia è movimento, voi non avete fatto che trasferire la difficoltà dal soggetto al predicato, non avete fatto altro che trasformare la questione: si muove la materia? nella questione: l'energia è materiale? Avviene una trasformazione dell'energia fuori della mia coscienza, indipendentemente dall'uomo e dal genere umano, o si tratta soltanto di idee, di simboli, di segni convenzionali, ecc.? La filosofia « energetica » si è rotta la testa appunto su questo problema, su questo tentativo di rimediare a vecchi errori gnoseologici ricorrendo a una « nuova » terminologia.

Ecco alcuni esempi della confusione a cui è arrivato l'energetista Ostwald. Nella prefazione alle sue *Lezioni di filosofia naturale* *, egli afferma di ritenere che si avrà « un immenso vantaggio se la vecchia difficoltà di conciliare i concetti di materia e di spirito sarà semplicemente e naturalmente eliminata con la riduzione di questi due concetti al concetto di energia ». Questo non è un vantaggio ma una perdita, perché la questione di sapere se le ricerche gnoseologiche (Ostwald non si rende ben conto che egli pone una questione di gnoseologia e non di chimica!) debbano esser condotte in una direzione materialistica o idealistica, non è risolta, ma è complicata dall'impiego arbitrario della parola « energia ». Certo, se « si riducono » la materia e lo spirito al concetto di energia, la soppressione *verbale* della contraddizione è indubbia, ma la dottrina dell'orco e degli spiriti folletti non sarà meno assurda per il fatto che noi la chiamiamo « energetica ». A pagina 394 delle *Lezioni* di Ostwald, leggiamo: « La piú semplice spiegazione del fatto che tutti gli avvenimenti esterni possono essere rappresentati come processi che si svolgono tra energie, si ha precisamente quando i processi stessi della nostra coscienza sono essi stessi processi energetici e imprimono [*aufprägen*] questa loro proprietà a tutti i fenomeni esterni ». Questo è puro idealismo: non è il nostro pensiero che riflette la trasformazione dell'energia nel mondo esterno, ma è il mondo esterno che riflette una determinata « proprietà » della nostra coscienza! Il filosofo americano Hibben, a proposito di questo brano e di qualche altro brano analogo delle *Lezioni* di Ostwald, coglie nel segno dicendo che Ostwald « si veste qui da kantiano »: la spiegabilità dei fenomeni del mondo esterno è dedotta dalle proprietà del nostro intelletto *! « È evidente — dice Hibben — che se noi allarghiamo il concetto originario di energia fino a includervi anche i fenomeni psichici, non si avrà piú il semplice concetto di energia com'è inteso negli ambienti scientifici o anche dagli stessi energetisti ». La trasformazione dell'energia è considerata, nelle scienze naturali, come un processo obiettivo, indipendente dalla coscienza dell'uomo e dall'esperienza umana; in altre parole, essa è considerata materialisticamente. In molti casi, e probabilmente nella grandissima maggioranza dei casi, lo stesso Ostwald intende per energia il movimento *materiale*.

---

* **Wilhelm Ostwald**: *Vorlesungen über Naturphilosophie*, 2. edizione, Lipsia, 1902, p. VIII.

Perciò si è prodotto, fra l'altro, questo fatto singolare: l'allievo di Ostwald, Bogdanov, divenuto discepolo di Mach, ha incominciato ad accusare il primo maestro non perché egli non si attiene coerentemente alla concezione materialistica dell'energia, ma perché ammette questa concezione (e talvolta la mette perfino alla base del suo pensiero). I materialisti criticano Ostwald perché cade nell'idealismo, perché tenta di conciliare il materialismo con l'idealismo. Bogdanov critica Ostwald da un punto di vista *idealistico*: «... L' " energetica " di Ostwald, ostile all'atomismo, ma in tutto il resto molto vicina al vecchio materialismo — scriveva Bogdanov nel 1906 — aveva guadagnato le mie piú vive simpatie. Cionontpertanto rilevai ben presto una contraddizione importante nella sua " filosofia naturale ": pur sottolineando ripetute volte il valore *puramente metodologico* del concetto di energia, l'autore stesso, in numerosissimi casi, non riesce ad attenersi a questa concezione. L'energia, da puro simbolo dei rapporti tra i fatti sperimentali, si trasforma molto spesso per lui in *sostanza* dell'esperienza, in materia del mondo»... (*Emp.*, libro III, pp. XVI-XVII).

---

* J. Gr. Hibben: *The theory of energetics and its philosophical bearings*, in *The Monist*, vol. XIII, n. 3, aprile 1903, pp. 329-330.

L'energia è un puro simbolo! Dopo di ciò, Bogdanov può discutere fin che vuole con l'« empiriosimbolista » Iusckevic, con i « machisti puri », con gli empiriocriticisti e cosí via: dal punto di vista dei materialisti, questa sarà sempre una disputa tra uno che crede al diavolo giallo e uno che crede al diavolo verde. Giacché l'importante non è ciò che distingue Bogdanov dagli altri machisti, ma ciò che egli ha in comune con essi: l'interpretazione *idealistica* dell'« esperienza » e dell'« energia », la negazione della realtà obiettiva, alla quale l'esperienza umana non fa che adattarsi e che è semplicemente riflessa dalla « metodologia » scientifica e dall'« energetica » scientifica.

« Il materiale del mondo è indifferente per essa [cioè per l'energetica di Ostwald] essa è compatibile tanto col vecchio materialismo, quanto col panpsichismo » (p. XVII)..., cioè con l'idealismo filosofico? E Bogdanov si è allontanato dalla confusa energetica, prendendo *non* la via *del materialismo*, ma la via *dell'idealismo*... « L'energia, quando è rappresentata come una sostanza, non è altro che il vecchio materialismo, meno gli atomi assoluti, un materialismo corretto nel senso che ammette la *continuità* di ciò che esiste » (ivi). È vero, dal « vecchio » materialismo, cioè dal materialismo metafisico dei naturalisti, Bogdanov è passato non al materialismo *dialettico* che egli non comprende nel 1906, come non lo comprendeva nel 1899, ma all'idealismo e al fideismo, poiché nessun rappresentante colto del fideismo contemporaneo, nessun immanentista, nessun « neo-critico » solleverà obiezioni alla concezione « metodologica » dell'energia né alla sua interpretazione come « puro simbolo dei rapporti tra i fatti sperimentali ». Prendete P. Carus, del quale già abbiamo conosciuto abbastanza la fisionomia, e vedrete che questo machista critica Ostwald *assolutamente allo stesso modo di Bogdanov*: « Il materialismo e l'energetica — scrive Carus — appartengono incontestabilmente alla stessa categoria » (*The Monist*, vol. XVII, 1907, n. 4, p. 536). « Il materialismo ci illumina pochissimo, quando ci dice che tutto è materia, che i corpi sono materia, che i pensieri non sono che una funzione della materia e l'energetica del prof. Ostwald non vale di piú, se ci dice che materia è energia e che l'anima è soltanto un fattore dell'energia » (p. 533).

L'energetica di Ostwald ci offre un bell'esempio della rapidità con la quale una « nuova » terminologia diviene di moda e della rapidità con la quale ci si rende conto che qualche modificazione del modo di esprimersi non elimina affatto le questioni filosofiche fondamentali e le tendenze fondamentali della filosofia. Il materialismo e l'idealismo possono essere espressi (piú o meno coerentemente, beninteso) nei termini dell'« energetica », come nei termini dell'« esperienza », ecc. La fisica energetica è la sorgente dei nuovi tentativi idealistici di concepire il movimento senza la materia, in seguito alla scomposizione di particelle di materia finora ritenute non scomponibili e alla scoperta di nuove forme finora sconosciute di movimento materiale.

4. *Le due tendenze della fisica contemporanea e lo spiritualismo inglese.*

Per dare un'idea concreta della lotta filosofica che si è accesa attualmente intorno alle diverse conclusioni che si possono trarre dalla fisica moderna, diamo la parola a coloro che partecipano direttamente alla « battaglia », cominciando dagli inglesi. Il fisico Arthur W. Rücker, dal punto di vista delle scienze naturali, sostiene una tendenza; il filosofo James Ward, dal punto di vista della gnoseologia, ne sostiene un'altra.

Al congresso degli scienziati inglesi, tenutosi a Glasgow nel 1901, il presidente della sezione di fisica, A. W. Rücker, scelse come tema della sua relazione la questione del valore della teoria fisica e dei dubbi sorti circa l'esistenza degli atomi e, in particolar modo, dell'etere. L'oratore si richiamò ai fisici Poincaré e Poynting (quest'ultimo è un correligionario inglese dei simbolisti o machisti), i quali avevano sollevato tale questione, al filosofo Ward, al celebre libro di Haeckel e tentò di dare un'esposizione delle sue opinioni [*].

« La questione controversa — dice Rücker — sta nel sapere se le ipotesi che costituiscono la base delle teorie scientifiche attualmente piú diffuse debbono esser considerate come precise descrizioni della struttura del mondo che ci circonda, o soltanto come comode finzioni ». (Tradotto nei termini della nostra disputa con Bogdanov, Iusckevic e soci, ciò significa: sono copie della realtà obiettiva, della materia in movimento, o non sono che « metodologia », « puri simboli », « forme d'organizzazione dell'esperienza »?). Rücker ammette che la differenza pratica fra le due teorie può non farsi sentire: la direzione di un fiume può ugualmente esser determinata tanto da colui che lo considera unicamente una striscia azzurra su una carta o su un diagramma, quanto da colui il quale sa che questa striscia rappresenta un fiume vero e proprio. La teoria, dal punto di vista della finzione comoda, sarà un mezzo per « facilitare la memoria », « metter ordine » nelle nostre osservazioni, armonizzarle con qualche sistema artificiale, « regolarizzare la nostra conoscenza », esprimerla in equazioni, ecc. Possiamo, per esempio, limitarci a dire che il calore è una forma del movimento o dell'energia, sostituendo in questo modo « alla vivida immagine di atomi in movimento un'affermazione incolore [*colourless*] dell'energia termica, della quale non ci azzardiamo a determinare la natura reale ». Mentre riconosce pienamente la possibilità di ottenere per questa via grandi risultati scientifici, Rücker « osa affermare che la enunciazione di un simile sistema tattico non può essere considerata come l'ultima parola della scienza nella sua lotta per la verità. La questione continua a porsi in tutta la sua ampiezza: possiamo noi dai fenomeni rilevati dalla materia trarre conclusioni riguardanti la struttura della materia stessa? possiamo fondatamente supporre che l'abbozzo già datoci dalla scienza sia, fino a un certo punto, una copia e non un semplice diagramma della verità? ».

---

[*] *The British Association at Glasgow, 1901. Presidential adress by Prof. Arthur W. Rücker*, in *The scientific American Supplement*, 1901, nn. 1345 e 1346.

Nell'analizzare il problema della struttura della materia, Rücker prende come esempio l'aria. L'aria, egli dice, è composta di gas e la scienza scompone « ogni gas elementare in un miscuglio di atomi e di etere ». « E qui — egli continua — ci si grida: "Alt! ". Non si possono scorgere direttamente né le molecole, né gli atomi; essi sono "meri concetti" [*mere conception*], ma non possono essere considerati come realtà ». Rücker scarta quest'obiezione ricorrendo a uno degli infiniti casi che s'incontrano nell'evoluzione della scienza. Gli anelli di Saturno, visti al telescopio, hanno l'aspetto di una massa compatta. I matematici hanno dimostrato, per mezzo di calcoli, che ciò non è possibile e l'analisi spettrale ha confermato le conclusioni basate sui calcoli. Altra obiezione: si attribuiscono agli atomi e all'etere proprietà che i nostri sensi non ci rivelano nella materia ordinaria. Rücker scarta anche questa obiezione, citando come esempi l'espansione dei gas e dei liquidi, ecc. Una serie di fatti, di osservazioni, di esperimenti dimostrano che la materia è formata di particelle distinte o granuli. Queste particelle, questi atomi differiscono dall'« ambiente primordiale », dall'« ambiente fondamentale » che li circonda (etere), oppure sono parti di quest'ambiente in uno stato particolare? La questione è ancora aperta e non tocca in nulla la teoria stessa dell'esistenza degli atomi. Non c'è ragione di negare, a priori, contro le indicazioni dell'esperienza, l'esistenza di « sostanze quasi materiali », diverse dalla materia ordinaria (gli atomi e l'etere). Errori nei dettagli sono qui inevitabili, ma tutto l'insieme dei dati scientifici non lascia posto a dubbi sull'esistenza degli atomi e delle molecole.

Rücker cita in seguito i nuovi dati riguardanti la struttura degli atomi, formati da corpuscoli (elettroni) carichi di elettricità negativa e rileva che i diversi esperimenti e calcoli concernenti le dimensioni delle molecole hanno dato risultati analoghi: « la prima approssimazione » dà un diametro di circa 100 millimicron (o milionesimi di millimetro). Citiamo le conclusioni di Rücker sorvolando sulle osservazioni particolari e sulla sua critica del neo-vitalismo.

« Coloro che svalutano le idee che fino ad oggi hanno presieduto al progresso della teoria scientifica, troppo spesso presumono che non esista possibilità di scelta tra le opposte affermazioni: che gli atomi e l'etere sono semplici finzioni dell'immaginazione scientifica, e che, d'altra parte, una teoria meccanica degli atomi e dell'etere, che oggi è riconosciuta non perfetta, se potesse essere perfetta ci darebbe una rappresentazione completa e adeguata della realtà. Secondo me, esiste una via intermedia ». Un uomo in una camera oscura può distinguere gli oggetti in modo molto confuso, ma se non urta contro i mobili e se non scambia uno specchio per una porta, vuol dire che vede qualche cosa in modo giusto. Perciò non dobbiamo rinunciare alla pretesa di penetrare piú profondamente la natura, né pretendere di aver già sollevato tutti i veli del mistero che ci circonda. « Si può consentire che non ci siamo ancora fatti un quadro completo della natura degli atomi e dell'etere nel quale essi esistono, ma io mi sono sforzato di dimostrare che, quantunque alcune nostre teorie abbiano un carattere approssimativo [*tentative*, letteralmente: di tentativi] e malgrado le numerose e notevoli difficoltà... la nostra teoria è giusta nei suoi princípi fondamentali; gli atomi non sono soltanto concetti ausiliari [*helps*] ad uso dei matematici imbarazzati [*puzzled mathematicians*], ma sono realtà fisiche ».

Cosí terminò Rücker la sua relazione. Come il lettore vede, Rücker non si è occupato di gnoseologia, ma in sostanza, e a nome, senza dubbio, di un gran numero di scienziati, egli ha sostenuto il punto di vista del materialismo spontaneo. Il nocciolo del suo pensiero è il seguente: la teoria della fisica è un calcolo (sempre piú esatto) della realtà obiettiva. Il mondo è materia in movimento, che noi riusciamo a conoscere sempre piú profondamente. Le imprecisioni della filosofia di Rücker derivano dalla difesa non necessaria della teoria « meccanicistica » (perché non della teoria elettromagnetica?) dei movimenti dell'etere e dall'incomprensione dei rapporti tra verità relativa e verità assoluta. A questo fisico manca *soltanto* la conoscenza del materialismo *dialettico* (astrazione fatta, s'intende, delle considerazioni pratiche, molto importanti, che costringono i professori inglesi a dirsi « agnostici »).

Vediamo ora come questa filosofia è stata criticata dallo spiritualista James Ward: « ...Il naturalismo non è una scienza — egli scrive — e la teoria meccanicistica della natura che gli serve di base non è neppur essa una scienza... Ma, quantunque il naturalismo e le scienze naturali, la teoria meccanicistica del mondo e la meccanica siano, logicamente, come scienza, cose diverse, la loro rassomiglianza a prima vista è molto grande e storicamente esse sono strettamente legate l'una all'altra. Non c'è pericolo che si confondano le scienze naturali con la filosofia idealistica (o spiritualistica), perché queste filosofie implicano necessariamente la critica delle premesse gnoseologiche che la scienza pone inconsciamente »... * È vero! Le scienze naturali ammettono *inconsciamente* che la loro dottrina riflette la realtà obiettiva e questa filosofia è la *sola* compatibile con le scienze naturali!

« ... Diversamente stanno le cose per il naturalismo che, riguardo alla teoria della conoscenza, è innocente quanto la scienza stessa. Infatti il naturalismo, come il materialismo, è semplicemente una fisica trattata come metafisica... Il naturalismo è indubbiamente meno dogmatico del materialismo, perché fa delle riserve agnostiche sulla natura della realtà ultima, ma insiste risolutamente sulla priorità dell'aspetto materiale di questo "inconoscibile"... ».

Il materialista tratta la fisica come una metafisica. L'argomento è noto! Si chiama metafisica il riconoscimento della realtà obiettiva esterna all'uomo. Gli spiritualisti convengono con i kantiani e con gli humiani nel rivolgere tali rimproveri al materialismo. E si capisce: senza eliminare la realtà *obiettiva* delle cose, dei corpi o degli oggetti che tutti conoscono non è possibile spianare la via alle « nozioni reali » della specie di quelle di Rehmke!...

« ... Quando sorge la questione, essenzialmente filosofica, del modo migliore di sistematizzare il complesso delle esperienze, [voi plagiate Bogdanov, signor Ward!], il naturalista... afferma che dobbiamo incominciare dal lato fisico. Solo i fatti fisici sono precisi, ben determinati, strettamente connessi; ogni pensiero che ha fatto battere il cuore umano... può essere ridotto, ci si dice, a una precisa ripartizione di materia e di movimento ». « I fisici contemporanei non si decidono a sostenere apertamente che affermazioni aventi una tale portata filosofica e una tale ampiezza sono conclusioni legittime della scienza fisica [cioè delle scienze naturali]. Tuttavia, molti di essi ritengono che la loro scienza stessa è attaccata da coloro che si sforzano di svelare la metafisica latente, il realismo fisico su cui poggia la teoria meccanicistica del mondo... E tale è il punto di vista dal quale anch'egli [Rücker] considera la mia filosofia... In realtà, la mia critica [di questa « metafisica », aborrita anche da tutti i machisti] poggia interamente sulle conclusioni di una scuola di fisici — se è lecito cosí chiamarli —, scuola sempre piú numerosa e influente, che respinge completamente questo realismo quasi medioevale... Da tanto tempo questo realismo non incontrava obiezioni, che il porlo in questione oggi sembra a molti come una proclamazione di anarchia scientifica. E tuttavia rasenterebbe sicuramente la stravaganza supporre che uomini come Kirchhoff o Poincaré — per non citare che due grandi nomi fra tanti — vogliano " infirmare i metodi della scienza "!... Per distinguerli dalla vecchia scuola, che siamo in diritto di chiamare dei fisici realisti, possiamo chiamare la nuova, scuola dei fisici simbolisti. Il termine non è troppo felice, ma, per lo meno, sottolinea la differenza essenziale tra le due scuole, differenza che, in questo momento, ha per noi un interesse particolare. La questione controversa è molto semplice. Ambedue le scuole partono, beninteso, dalla stessa esperienza percettibile [*perceptual*]; ambedue si servono di sistemi astratti di concezioni che differiscono nei particolari ma sono sostanzialmente identici; ambedue ricorrono agli stessi procedimenti di verifica. Ma una di queste due scuole crede di avvicinarsi sempre piú alla realtà ultima e di lasciare sempre piú dietro a sé le mere apparenze. L'altra scuola crede di limitarsi a sostituire [*is substituting*] alla complessità dei fatti concreti, uno schema descrittivo generalizzato, intellettualmente duttile... Né l'una né l'altra intaccano il valore della fisica in quanto conoscenza sistematica *delle cose* [il corsivo è di Ward]; le possibilità di sviluppo ulteriore della fisica e delle sue applicazioni pratiche sono le stesse in entrambi i casi. Ma la differenza speculativa [*speculative*] fra le due scuole è enorme e, da questo punto di vista, la questione di sapere quale delle due ha ragione, diviene importante »...

---

* James Ward: *Naturalism and agnosticism*, vol. I, 1906, p. 303.

Questo spiritualista franco e coerente pone la questione con notevole esattezza e chiarezza. Infatti, la differenza tra le due scuole della fisica contemporanea è *soltanto* filosofica, soltanto gnoseologica. La differenza fondamentale tra le due scuole consiste *soltanto* in ciò, che l'una ammette la realtà « ultima » (si sarebbe dovuto dire la realtà obiettiva), rispecchiata dalla nostra teoria, mentre l'altra la nega e considera la teoria soltanto come una sistematizzazione dell'esperienza, un sistema di empiriosimboli, ecc. ecc. Scoperte nuove varietà della materia e nuove forme del suo movimento, la fisica moderna ha sollevato, in rapporto con la rovina dei vecchi concetti fisici, i vecchi problemi della filosofia. E se i seguaci delle tendenze « intermedie » della filosofia (« positivisti », humiani, machisti) non sanno porre nettamente la questione controversa, Ward, idealista dichiarato, ha strappato i veli che l'avvolgevano.

«... Rücker... ha dedicato la sua allocuzione inaugurale alla difesa del realismo fisico contro le interpretazioni simboliche sostenute, in questi ultimi tempi, dai professori Poincaré, Poynting e da me» (pp. 305-306; in altri punti del suo libro, Ward aggiunge a questi nomi quelli di Duhem, Pearson e Mach; cfr. vol. II. pp. 161, 63, 57, 75, 83, *passim*).

«... Rücker parla costantemente di "immagini mentali" e nello stesso tempo afferma costantemente che l'atomo e l'etere sono qualche cosa di piú di immagini mentali. In realtà, questo modo di ragionare equivale a dire: in questo caso non posso stabilire un'altra immagine, perciò la realtà deve rassomigliarle... Egli [Rücker] ammette la possibilità astratta di una diversa immagine mentale... Egli ammette il valore "approssimativo" [*tentative*] di alcune nostre teorie; egli ammette "molte difficoltà parziali"! In ultima analisi egli sostiene soltanto un'ipotesi di lavoro [*a working hypothesis*], e per di piú un'ipotesi che ha perduto gran parte del suo prestigio nella seconda metà del secolo. Ma, se la teoria atomica e le altre teorie della struttura della materia sono soltanto ipotesi di lavoro e strettamente limitate ai fenomeni fisici, non si può giustificare in nessun modo la teoria la quale afferma che il meccanicismo è il fondamento di tutto e riduce i fatti della vita e del pensiero a epifenomeni, cioè li rende, per cosí dire, di un grado piú fenomenici, di un grado meno reali della materia e del movimento. Tale è la teoria meccanicistica del mondo e, se il professor Rücker non vorrà sostenerla apertamente, noi non abbiamo ragioni per discutere con lui» (pp. 314-315).

Certo, è completamente assurdo dire che il materialismo attribuisce una «minore» realtà alla coscienza e afferma obbligatoria una rappresentazione «meccanicistica» del mondo e non una rappresentazione elettromagnetica o una rappresentazione infinitamente piú complessa del mondo considerato come *materia in movimento*. Ma l'idealista dichiarato Ward *afferra* con l'abilità di un giocoliere, molto meglio dei nostri machisti (cioè degli idealisti confusi), i punti deboli del materialismo «spontaneo» delle scienze naturali, afferra, per esempio, la sua incapacità di spiegare il rapporto tra la verità relativa e la verità assoluta. Ward, dopo qualche capriola, afferma che, se la verità è relativa, «approssimativa», se non fa che «cercare a tastoni » il fondo delle cose, vuol dire che essa non può riflettere la realtà! Questo spiritualista pone invece in modo straordinariamente giusto la questione degli atomi, ecc., come « ipotesi di lavoro ». Le nozioni delle scienze naturali sono dichiarate « ipotesi di lavoro » e il fideismo contemporaneo, evoluto (Ward lo deduce direttamente dal suo spiritualismo) *non pensa a domandare* di piú. Tenetevi la scienza, signori scienziati, e rendeteci la gnoseologia, la filosofia: tale è, nei paesi capitalistici « avanzati », il patto di convivenza fra i teologi e i professori.

Per quanto riguarda gli altri punti della gnoseologia di Ward, da lui collegati con la fisica « moderna », bisogna ancora ricordare la sua lotta risoluta contro la *materia*. Che cos'è la materia? Che cos'è l'energia? domanda Ward, deridendo l'abbondanza e il carattere contraddittorio delle ipotesi. Vi è un etere o ve ne sono parecchi? Un qualche nuovo « liquido perfetto » al quale si accordano arbitrariamente qualità tanto nuove quanto inverosimili! E Ward conclude: « Noi non troviamo nulla di definito, fuorché il movimento. Il calore è una forma del movimento; l'elasticità è una forma del movimento; la luce e il magnetismo sono forme del movimento. La massa stessa è anche, in ultima analisi, come si suppone, una forma del movimento, ma del movimento di qualche cosa che non è né un solido, né un liquido, né un gas; che non è, propriamente parlando, né un corpo né un aggregato di corpi; che non è un fenomeno e non deve essere un noumeno; che è un *apeiron* vero e proprio [termine della filosofia greca che designa ciò che non ha confini, ciò che non ha termini] al quale possiamo applicare le nostre proprie definizioni » (vol. I, p. 140).

Lo spiritualista resta fedele a se stesso quando stacca il movimento dalla materia. Nella natura, il movimento dei corpi si trasforma nel movimento di ciò che non è un corpo a massa costante, nel movimento di ciò che è una carica sconosciuta di una elettricità sconosciuta in un etere sconosciuto. Questa dialettica delle trasformazioni *materiali* che si compiono nei laboratori e nelle officine, non serve per l'idealista (come pure per il grande pubblico e per i machisti) di conferma alla dialettica materialistica, ma serve come argomento contro il materialismo: « ... La teoria meccanicistica, intesa come pretesa [*professed*] spiegazione del mondo, riceve un colpo mortale dal progresso della stessa fisica meccanicistica »... (p. 143). Il mondo è materia in movimento, risponderemo noi, e la meccanica riflette le leggi del movimento di questa materia per ciò che riguarda i movimenti lenti, mentre la teoria elettromagnetica riflette tali leggi per ciò che riguarda i movimenti rapidi... « Atomi che hanno un'estensione, solidi, indistruttibili sono sempre stati il punto d'appoggio delle concezioni materialistiche dell'universo. Disgraziatamente per queste concezioni, l'atomo solido, avente un'estensione, non ha soddisfatto alle esigenze [*was not equal to the demands*] che gli presentava la conoscenza in sviluppo... » (p. 144). La distruttibilità dell'atomo, la sua inesauribilità, la variabilità di tutte le forme della materia e dei suoi movimenti, sono sempre stati le colonne del materialismo dialettico. In natura, tutti i limiti sono relativi, convenzionali, mobili, riflettono l'approssimarsi del nostro intelletto alla conoscenza della materia, ma ciò non dimostra affatto che la natura, la materia stessa sia un simbolo, un segno convenzionale, vale a dire un prodotto del nostro intelletto. L'elettrone sta all'atomo come un punto in questo libro sta al volume di un edificio di sessantaquattro metri di lunghezza per trentadue di larghezza e sedici di altezza (Lodge). Esso si muove con una velocità di 270.000 chilometri al secondo, la sua massa varia con la sua velocità; esso compie 500 trilioni di giri al secondo; tutto ciò è molto piú complicato della vecchia meccanica, ma tutto ciò non è che movimento della materia nello spazio e nel tempo. L'intelletto umano ha scoperto molte cose meravigliose nella natura e ne scoprirà ancora di piú, aumentando con ciò stesso il suo potere sulla natura; ma questo non vuol dire che la natura sia una creazione del nostro intelletto o dell'intelletto astratto, cioè del Dio di Ward, della « sostituzione di Bogdanov », ecc.

« ... Questo ideale [l'ideale del « meccanicismo »] rigorosamente [*rigorously*] applicato come teoria del mondo reale, ci conduce al nichilismo: tutti i cambiamenti sono movimenti, perché i movimenti sono i soli cambiamenti che noi possiamo conoscere e ciò che si muove per essere compreso deve essere movimento » (p. 166). « Come ho tentato di dimostrare, il progresso stesso della fisica si sta affermando come la cura piú efficace per questa fede ignorante nella materia e nel movimento, che sono visti come la sostanza ultima [*inmost*], anziché come i simboli piú astratti dell'insieme dell'esistenza... Non arriveremo mai a Dio per mezzo del nudo meccanicismo... » (p. 180).

Ebbene, ecco qualcosa che già assomiglia perfettamente ai *Saggi* «*intorno*» *alla filosofia marxista*! Voi, signor Ward, dovreste provare a rivolgervi a Lunaciarski e a Iusckevic, a Bazarov e a Bogdanov: essi predicano assolutamente la stessa cosa, sia pure «con un po' piú di pudore».

5. *Le due tendenze della fisica contemporanea e l'idealismo tedesco.*

Nel 1896, il noto idealista kantiano Hermann Cohen scendeva in campo scrivendo con straordinaria, trionfale esultanza la prefazione alla sua quinta edizione della *Storia del materialismo* falsificata da F. Albert Lange. «L'idealismo teorico — esclama H. Cohen (p. XXVI) — ha già incominciato a scuotere il materialismo degli scienziati e, forse, riporterà ben presto la vittoria decisiva su di esso... L'idealismo sta permeando [*Durchwirkung*] *la fisica moderna...*». «L'atomismo ha dovuto lasciare il posto al dinamismo...». «È strano che il ritorno ai problemi chimici della sostanza abbia condotto al superamento, in linea di principio, della concezione materialistica della sostanza. Come Talete attuò la prima astrazione della sostanza, e vi collegò ragionamenti speculativi sull'elettrone, cosí la teoria dell'elettricità era destinata a produrre il massimo rivolgimento nella concezione della materia e, mediante la trasformazione della materia in forza, a condurre alla vittoria dell'idealismo» (p. XXIX).

H. Cohen, con la stessa precisione e chiarezza di J. Ward, definisce le tendenze filosofiche *fondamentali*, senza smarrirsi (come si smarriscono i nostri machisti) tra le minute differenze dell'idealismo energetico, simbolistico, empiriocriticistico, empiriomonistico e cosí via. Cohen prende a considerare la tendenza filosofica *fondamentale* della scuola di fisica che oggi è legata al nome di Mach, Poincaré e altri, e caratterizza giustamente questa tendenza come tendenza *idealistica*. «La trasformazione della materia in forza» è qui, per Cohen, esattamente come per gli scienziati «visionari» che J. Dietzgen smascherava nel 1869, la principale conquista dell'idealismo. L'elettricità viene proclamata collaboratrice dell'idealismo poiché essa ha infranto la vecchia teoria della struttura della materia, ha disgregato l'atomo, ha scoperto nuove forme del movimento materiale cosí diverse dalle vecchie, non indagate, non studiate, insolite, «miracolose» a tal punto, che diviene possibile presentare un'interpretazione della natura che consideri la natura stessa come movimento *non materiale* (spirituale, mentale, psichico). Quello che ieri era il limite della nostra conoscenza delle particelle infinitamente piccole della materia è scomparso e per conseguenza — conclude il filosofo idealista — è scomparsa la materia (ma il pensiero è rimasto). Ogni fisico e ogni ingegnere sa che l'elettricità è movimento (materiale), ma nessuno sa esattamente *che cosa* qui si muove e per conseguenza — conclude il filosofo idealista — si possono ingannare le persone prive di educazione filosofica con la proposta seducentemente « economica »: proviamo un po' a *pensare* il movimento *senza la materia*...

H. Cohen si sforza di reclutare come alleato il celebre fisico Heinrich Hertz. Hertz è nostro, è kantiano, in lui si trovano ammissioni aprioristiche! Hertz è nostro, è machista — ribatte il machista Kleinpeter — poiché in Hertz traspare « una concezione soggettivistica dell'essenza delle nostre concezioni, simili a quella di Mach » *. Questa curiosa discussione intorno all'*appartenenza* di Hertz all'una o all'altra scuola offre un buon esempio del modo come i filosofi idealistici afferrano il piú piccolo errore, la piú piccola espressione non chiara degli scienziati celebri per giustificare la propria rinnovata difesa del fideismo. In realtà, l'introduzione filosofica di Hertz alla sua *Meccanica* ** riflette la solita posizione dello scienziato intimidito dal clamore dei professori contro la « metafisica » del materialismo, ma che non riesce del tutto a superare la sua convinzione istintiva della realtà del mondo esterno. Questo lo riconosce lo stesso Kleinpeter che, da una parte, lancia fra la massa dei lettori opuscoli di divulgazione, menzogneri da cima a fondo, sulla teoria della conoscenza *delle scienze naturali*, nei quali Mach è presentato accanto a Hertz, e che, dall'altra, in articoli speciali di filosofia, ammette che « Hertz, contrariamente a Mach e a Pearson, si attiene ancora al pregiudizio secondo il quale sarebbe possibile spiegare meccanicamente tutta la fisica » ***, che Hertz mantiene il concetto di cosa in sé e « il punto di vista abituale dei fisici », che Hertz « continua ancora ad attenersi all'esistenza del mondo in sé » ****, ecc.

---

* *Archiv für Systematische Philosophie*, vol. V, 1898-1899, pp. 169-170.

** Heinrich Hertz: *Gesammelte Werke*, vol. III, Lipsia, 1894, particolarmente pp. 1, 2, 49.

*** *Kantstudien*, vol. VIII, 1903, p. 309.

**** *The Monist*, vol. XVI, 1906, n. 2, p. 164, articolo sul « monismo » di Mach.

È interessante notare l'opinione di Hertz sull'energetica: «Se ci domandiamo — egli scrive — per quale ragione propriamente la fisica contemporanea nei suoi ragionamenti è propensa a adoperare il modo di esprimersi della dottrina energetica, possiamo rispondere: perché questo modo di espressione è il piú comodo per evitare di parlare di cose che essa conosce pochissimo... Certo noi siamo tutti convinti che la materia ponderabile è costituita da atomi; noi abbiamo anche, in certi casi, rappresentazioni abbastanza definite delle dimensioni e dei movimenti di questi atomi. Ma la forma degli atomi, la loro connessione, i loro movimenti, nella maggior parte dei casi, ci sono assolutamente ignoti... Perciò le idee che noi abbiamo dell'atomo rappresentano un obiettivo importante e interessante per le nostre ulteriori ricerche, ma non sono per nulla particolarmente adatte a servire come base nota e sicura per le teorie matematiche» (op. cit., III, 21). Hertz attendeva da un ulteriore studio dell'etere la spiegazione «dell'essenza della vecchia materia, della sua inerzia e della forza di gravitazione» (vol. I. p. 354).

Si vede da qui che a Hertz non è neanche passata per la mente l'idea della possibilità di una concezione non materialistica dell'energia. Per i filosofi, l'energetica è servita di argomento per disertare dal materialismo e passare all'idealismo. Lo scienziato considera l'energetica come un mezzo comodo per esporre le leggi del movimento materiale in un periodo di tempo in cui i fisici, se cosí si può dire, hanno abbandonato l'atomo e non sono ancora giunti all'elettrone. Questo periodo di tempo, per molti aspetti, continua ancora oggi: un'ipotesi soppianta l'altra; dell'elettrone positivo non si sa assolutamente nulla; non piú di tre mesi fa (22 giugno 1908) Jean Becquerel informava l'Accademia francese delle Scienze di essere riuscito a scoprire questa «nuova parte costitutiva della materia» (*Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences*, p. 1311). Come potrebbe la filosofia idealistica non sfruttare una situazione cosí vantaggiosa, una situazione nella quale l'intelletto umano non fa che «cercare» ancora la «materia», la quale, per conseguenza, non è piú che un «simbolo», ecc.?

Un altro idealista tedesco, di tinta molto piú reazionaria di Cohen — Eduard von Hartmann — ha dedicato un libro intero alla *Concezione del mondo della fisica moderna* (*Die Weltanschauung der modernen Physik*, Lipsia, 1902). Naturalmente, le considerazioni particolari dell'autore intorno alla varietà di idealismo che egli sostiene non ci interessano. Ci importa soltanto osservare che anche quest'idealista rileva gli stessi fenomeni constatati sia da Rey che da Ward e da Cohen. « La fisica moderna — dice E. von Hartmann — si è sviluppata su un terreno realistico e soltanto la tendenza neokantiana e agnostica del nostro tempo ha portato a un'interpretazione in senso idealistico dei risultati conclusivi della fisica » (p. 218). Secondo E. von Hartmann, tre sistemi gnoseologici stanno a base della fisica moderna: l'ilocinetica (dalle parole greche *hyle*-materia e *kinesis*-movimento, cioè il riconoscimento dei fenomeni fisici come movimenti della materia), l'energetica e il dinamismo (cioè il riconoscimento della forza senza sostanza). È ovvio che l'idealista Hartmann sostiene il « dinamismo » e deduce da esso che le leggi della natura consistono nel pensiero universale, ossia, in una parola, « sostituisce » lo psichico alla natura fisica. Ma egli è costretto a riconoscere che l'ilocinetica è accettata dalla maggioranza dei fisici, che questo è il sistema « piú frequentemente utilizzato » (p. 190), che il piú grave dei suoi difetti è rappresentato « dal materialismo e dall'ateismo che sono una minaccia insita nell'ilocinetica pura » (p. 189). L'autore considera a buon diritto l'energetica come un sistema intermedio e la chiama agnosticismo (p. 136). Certo, essa è « un alleato del dinamismo puro poiché elimina la materia » (pp. VI e 192), ma il suo agnosticismo non piace a Hartmann, come una certa qual « anglomania » che è in contraddizione con il vero idealismo di un autentico ultrareazionario tedesco.

È straordinariamente istruttivo vedere come questo idealista, intransigente nel suo spirito di parte (i senza partito in filosofia sono irrimediabilmente ottusi come in politica), spiega ai fisici che cosa propriamente significa seguire l'uno o l'altro indirizzo gnoseologico. « Soltanto una minima parte dei fisici che seguono tale moda — scrive Hartmann a proposito dell'interpretazione idealistica delle ultime conquiste della fisica — è pienamente cosciente della portata e delle conseguenze di quest'interpretazione nuova. I fisici non hanno neanche notato che la fisica, con le sue leggi particolari, ha conservato un senso proprio solo in quanto i fisici, malgrado il loro idealismo, si sono attenuti ai postulati *realistici* fondamentali e cioè: esistenza delle cose in sé, loro variabilità reale nel tempo, causalità reale... Soltanto con queste premesse realistiche (valore trascendentale della causalità, del tempo, dello spazio a tre dimensioni), cioè soltanto a condizione che la natura, delle cui leggi parlano i fisici, coincida con un regno delle cose in sé... si può parlare di leggi della natura a differenza delle leggi psicologiche. Soltanto nel caso in cui le leggi della natura agiscano in un campo indipendente dal nostro pensiero, esse possono servire a spiegare il fatto che le conseguenze logicamente necessarie delle nostre immagini sono a loro volta le immagini di conseguenze naturalmente necessarie dell'ignoto che esse rispecchiano o simbolizzano nella nostra coscienza» (pp. 218-219).

Hartmann sente a ragione che l'idealismo della fisica moderna non è che una *moda* e non una svolta filosofica seria contro il materialismo delle scienze naturali e perciò egli spiega giustamente ai fisici che per trasformare questa «moda» in una filosofia idealistica coerente e integrale bisogna trasformare radicalmente la dottrina della realtà obiettiva del tempo, dello spazio, della causalità e delle leggi della natura. Non basta considerare gli atomi, gli elettroni, l'etere come semplici simboli, come semplici «ipotesi di lavoro», ma bisogna dichiarare che il tempo e lo spazio e le leggi della natura e tutto il mondo esterno sono «ipotesi di lavoro». O materialismo o sostituzione universale dello psichico a tutta la natura fisica; molta gente è desiderosa di confondere queste due cose, ma Bogdanov e io non siamo fra costoro.

Tra i fisici tedeschi, Ludwig Boltzmann, morto nel 1906, condusse una lotta sistematica contro la tendenza machista. Abbiamo già rilevato che alla «seduzione dei nuovi dogmi gnoseologici» egli contrappose una semplice e chiara riduzione del machismo al solipsismo (vedi sopra, cap. I, § 6). Boltzmann, s'intende, ha paura di chiamarsi materialista e afferma anzi espressamente di non essere affatto contro l'esistenza di Dio *. Ma la sua teoria della conoscenza, in sostanza, è materialistica e — come riconosce lo storico delle scienze naturali del secolo XIX, S. Günther ** — essa esprime l'opinione della maggioranza degli scienziati. «Noi deduciamo l'esistenza di tutte le cose — dice L. Boltzmann — soltanto dalle impressioni che esse producono sui nostri sensi» (op. cit., p. 29). La teoria è «un'immagine» (o una copia) della natura, del mondo esterno

---

* Ludwig Boltzmann: *Populäre Schriften*, Lipsia, 1905. p. 187.

** Siegmund Günther: *Geschichte der anorganischen Naturwissenschaften im XIX Jahrhundert*, Berlino, 1901, pp. 941-942.

(p. 77). Per colui che afferma che la materia è soltanto un complesso di percezioni sensibili — rileva Boltzmann — anche gli altri uomini sarebbero soltanto sensazioni di chi parla (p. 168). Questi « ideologi » — come Boltzmann chiama talvolta i filosofi idealisti — ci dipingono un « quadro soggettivo del mondo » (p. 176). Invece l'autore preferisce « un quadro obiettivo piú semplice del mondo ». « L'idealista paragona l'affermazione che la materia esiste al pari delle nostre sensazioni all'opinione del bambino, secondo la quale la pietra battuta sente il dolore. Il realista paragona l'opinione secondo la quale non si può immaginare lo psichico come originato dalla materia, o anche dal gioco degli atomi, all'opinione dell'uomo incolto il quale afferma che il sole non può distare dalla terra venti milioni di miglia, perché una cosa simile non si può immaginare » (p. 186). Boltzmann non rinuncia all'ideale della scienza di rappresentare lo spirito e la volontà come « azioni complesse di parti della materia » (p. 396).

Contro l'energetica ostwaldiana Boltzmann, dal punto di vista della fisica, polemizzò piú di una volta dimostrando che Ostwald non può confutare né eliminare la formula dell'energia cinetica (la metà della massa moltiplicata per il quadrato della velocità) e che egli si aggira in un circolo vizioso deducendo dapprima l'energia dalla massa (applicando la formula dell'energia cinetica) e poi definendo la massa come energia (pp. 112 e 139). A questo proposito rammento come Bogdanov parafrasa Mach nel terzo libro dell'*Empiriomonismo*: « Nella scienza — scrive Bogdanov richiamandosi alla *Meccanica* di Mach — il concetto di materia si riduce al coefficiente della massa, quale appare nelle equazioni della meccanica, e questo coefficiente, ad un'analisi esatta, risulta essere la grandezza inversa dell'accelerazione di due complessi fisici di corpi » (p. 146). È ovvio che se si prende un qualunque *corpo* come unità, il movimento (meccanico) di tutti gli altri corpi può essere espresso con un semplice rapporto di accelerazione. Ma i « corpi » (cioè la materia) non spariscono per questo; non cessano di esistere indipendentemente dalla nostra coscienza. Quando si riduce il mondo intiero a un movimento di elettroni, si può eliminare l'elettrone da tutte le equazioni appunto perché esso è implicato dappertutto e il rapporto tra gruppi o aggregati di elettroni si ridurrebbe alla loro accelerazione reciproca, se le forme del movimento fossero semplici come in meccanica.

Boltzmann, combattendo contro la fisica « fenomenologica » di Mach e soci, affermava che « coloro i quali pensano di essersi liberati dell'atomistica per mezzo di equazioni differenziali non vedono la foresta perché guardano troppo gli alberi » (p. 144). « Se non vogliamo farci illusioni sul valore di una equazione differenziale, non si può mettere in dubbio che questa rappresentazione del mondo (tracciata per mezzo di equazioni differenziali), dev'essere, cionondimeno, necessariamente atomistica, cioè una prescrizione di pensare secondo regole determinate i cambiamenti nel tempo di un'immensa quantità di cose disposte in una grande varietà di tre dimensioni. S'intende che queste cose possono essere omogenee o eterogenee, variabili o invariabili, ecc. » (p. 156). « Se ci si rende conto chiaramente che la fisica fenomenologica, nascosta sotto il manto delle equazioni differenziali — disse Boltzmann nel 1899 nel discorso pronunciato al congresso di Monaco degli scienziati —, parte anch'essa da singole essenze [*Einzelwesen*] atomiformi, che deve raffigurarsi dotate in modo complicatissimo ora di tale, ora di tal'altra proprietà, secondo i vari gruppi di fenomeni, si manifesterà ben presto l'esigenza di un'atomistica piú semplice e uniforme » (p. 223). « La dottrina degli elettroni si è sviluppata appunto in una teoria atomistica di tutti i fenomeni dell'elettricità » (p. 357). L'unità della natura si riscontra nella « stupefacente analogia » delle equazioni differenziali relative ai diversi generi di fenomeni. « Le stesse equazioni possono esser considerate come soluzioni di un problema di idrodinamica e come soluzione della teoria dei potenziali. La teoria dei vortici nei fluidi e la teoria dell'attrito dei gas [*Gasreibung*] dimostrano l'analogia piú sorprendente con la teoria dell'elettromagnetismo, ecc. » (p. 7). Coloro che accettano la « teoria della sostituzione universale » non potranno in nessun modo eludere la questione: chi abbia avuto l'idea di « sostituire » cosí uniformemente la natura fisica.

Come per rispondere a coloro che ripudiano « il fisico della vecchia scuola », Boltzmann racconta particolareggiatamente in che modo alcuni specialisti di « chimica fisica » fanno propria una concezione gnoseologica opposta a quella del machismo. L'autore di « una delle migliori » (secondo Boltzmann) pubblicazioni riassuntive edite nel 1903, Vaubel, « prende una posizione recisamente ostile alla fisica fenomenologica tanto spesso esaltata » (p. 381). « Egli cerca piuttosto di farsi un'idea il piú possibile concreta e chiara della natura degli atomi e delle molecole e delle forze che agiscono fra loro, e accorda quest'idea con le esperienze piú recenti compiute in questo campo » (ioni, elettroni, radio, effetto di Zeeman, ecc.). L'autore si attiene rigorosamente al dualismo della materia e dell'energia[*] ed espone separatamente la legge della conservazione della materia e la legge della conservazione dell'energia. Per quanto riguarda la materia, l'autore si attiene ugualmente al dualismo delle materie ponderabili e dell'etere, ma egli considera anche quest'ultimo come materiale nel senso stretto della parola » (p. 381). Nel secondo volume della sua opera (*Teoria dell'elettricità*) l'autore « fin dall'inizio fa propria la concezione secondo la quale i fenomeni elettrici sono dovuti ad azioni reciproche e a movimenti di individui atomiformi, cioè agli elettroni » (p. 383).

Per conseguenza, anche riguardo alla Germania è confermato ciò che lo spiritualista J. Ward riconosceva per l'Inghilterra, e precisamente che i fisici della scuola realistica sistematizzano i fatti e le scoperte degli ultimi anni con non minor successo dei fisici della scuola simbolista e che una differenza essenziale esiste « *soltanto* » dal punto di vista gnoseologico[**].

---

[*] Boltzmann vuol dire che l'autore non tenta di concepire il movimento senza la materia. In questo caso, parlare di « dualismo » è ridicolo. Il monismo e il dualismo in filosofia consistono nel seguire coerentemente o incoerentemente il materialismo o l'idealismo.

[**] L'opera di Erich Becher sulle *Premesse filosofiche delle scienze naturali esatte* (Erich Becher: *Philosophische Voraussetzungen der exakten Naturwissenschaften*, Lipsia, 1907), della quale presi conoscenza quando questo mio libro era già terminato, conferma ciò che ho detto in questo paragrafo. L'autore, che si accosta soprattutto al punto di vista gnoseologico di Helmholtz e di Boltzmann, cioè al punto di vista del materialismo « che si vergogna » e non meditato a fondo, dedica la sua opera alla difesa e all'interpretazione dei postulati fondamentali della fisica e della chimica. Questa difesa si trasforma naturalmente in lotta contro la tendenza machista che, quantunque di moda, incontra nella fisica una resistenza sempre maggiore (cfr. p. 91, *passim*). E. Becher definisce a ragione questa tendenza come « *positivismo soggettivo* » (p. III) e pone il centro di gravità della lotta contro di esso nella dimostrazione dell'« ipotesi » del mondo esterno (capp. II-VII), nella dimostrazione della sua « esistenza indipendente dalle percezioni umane » (*vom Wahrgenommenwerden unabhängige Existenz*). La negazione di questa « ipotesi » da parte dei machisti, li conduce spesso al *solipsismo* (pp. 78-82, *passim*). La concezione di Mach secondo la quale i soli oggetti delle scienze naturali sono « le sensazioni e i loro complessi e non il mondo esterno » (p. 138) è chiamata da Becher « monismo delle sensazioni » (*Empfindungsmonismus*) e considerata come una « tendenza puramente coscienziali-

6. *Le due tendenze della fisica contemporanea e il fideismo francese.*

In Francia, la filosofia idealistica si è afferrata con non minore risolutezza alle oscillazioni della fisica machista. Abbiamo già visto quale accoglienza hanno fatto i neocritici alla *Meccanica* di Mach scoprendo subito il carattere idealistico della sua filosofia. Per questo rispetto il machista francese Poincaré (Henri) ha avuto una fortuna ancora maggiore. La filosofia idealistica piú reazionaria, a tendenze nettamente fideiste, si è immediatamente impadronita della sua teoria. Un rappresentante di questa filosofia, Le Roy, argomentava nel modo seguente: le verità scientifiche sono soltanto segni convenzionali, simboli; voi avete rinunciato alle assurde pretese « metafisiche » di conoscere la realtà obiettiva; siate dunque logici e riconoscete con noi che la scienza ha soltanto un valore pratico in un campo dell'attività umana e che la religione ha, in un altro campo dell'attività umana, *un valore non meno effettivo*; la scienza « simbolica » machista non ha diritto di negare la teologia. H. Poincaré si è vergognato di queste conclusioni e le ha criticate in modo particolare nel suo libro *Il valore della scienza.* Ma guardate *quale* posizione gnoseologica ha dovuto prendere per sbarazzarsi di alleati del genere di Le Roy: « Se il signor Le Roy — scrive Poincaré — considera l'intelligenza come irrimediabilmente impotente, lo fa solo per dare un posto piú importante ad altre fonti della conoscenza, per esempio, al cuore, al sentimento, all'istinto, alla fede » (pp. 214-215). « Io non posso seguirlo fino in fondo »: le leggi scientifiche sono convenzioni,

---

stica ». Questo termine goffo e assurdo formato dalla parola latina *conscientia* non vuol dire altro che idealismo filosofico (cfr. p. 156). Nei due ultimi capitoli del libro, Becher stabilisce un confronto, molto acuto, fra la vecchia teoria meccanica della materia e la nuova teoria elettrica della materia, fra la vecchia e la nuova rappresentazione del mondo (concezione « cinetico-elastica » e « cinetico-elettrica » della natura, secondo la terminologia usata dall'autore). L'ultima teoria, fondata sulla dottrina degli elettroni, è un passo avanti nella conoscenza dell'unità del mondo; per essa, « gli elementi del mondo materiale sono cariche [*Ladungen*] elettriche » (p. 223). « Ogni concezione puramente cinetica della natura non conosce nulla all'infuori di un certo numero di cose in movimento, si chiamino esse elettroni o con un qualunque altro nome; lo stato di movimento di queste cose in ogni istante successivo è rigorosamente determinato da leggi per mezzo della loro situazione e del loro stato di movimento nell'istante precedente » (p. 225). Il difetto fondamentale del libro di E. Becher sta nel fatto che l'autore ignora assolutamente il materialismo dialettico. Quest'ignoranza lo conduce spesso a confusioni e ad assurdi, intorno ai quali non abbiamo qui la possibilità di intrattenerci.

simboli, ma « se le " ricette " scientifiche hanno un valore come regole d'azione, è perché sappiamo che esse hanno successo, almeno in generale. Ma sapere ciò, vuol ben dire sapere qualche cosa, e allora, perché venire a dirci che non possiamo conoscere nulla? » (p. 219).

H. Poincaré invoca il criterio della pratica. Ma in questo modo egli sposta soltanto la questione senza risolverla, poiché questo criterio può esser interpretato sia in senso soggettivo che in senso obiettivo. E anche Le Roy ammette questo criterio per la scienza e per l'industria. Egli nega soltanto che questo criterio sia una dimostrazione della verità *obiettiva*, poiché tale negazione gli basta per riconoscere, a fianco della verità soggettiva della vera scienza (inesistente al di fuori dell'uomo), la verità soggettiva della religione. Henri Poincaré si rende conto che, contro Le Roy, non basta invocare la pratica e passa alla questione dell'obiettività della scienza. « Qual è il criterio dell'obiettività della scienza? Ebbene, esso è precisamente lo stesso criterio che vige nella nostra credenza negli oggetti esterni. Questi ultimi sono reali in quanto le sensazioni che essi suscitano in noi [*qu'ils nous font éprouver*] ci appaiono come unite fra loro da non so quale indistruttibile cemento e non dal caso di un giorno » (pp. 269-270).

L'autore di un simile ragiónamento può essere un grande *fisico*, ma è assolutamente incontestabile che soltanto i Voroscilov-Iusckevic possono prenderlo sul serio come filosofo. Il materialismo è dichiarato distrutto da una « teoria » che al primo attacco del fideismo *si rifugia sotto le ali del materialismo*! Giacché, affermare che gli oggetti reali suscitano in noi delle sensazioni e che la « credenza » nell'obiettività della scienza è identica alla « credenza » nell'esistenza obiettiva degli oggetti esterni, è puro materialismo.

« ... Si può dire, per esempio, che l'etere non è meno reale di un corpo esterno qualunque » (p. 270).

Che scandalo avrebbero fatto i machisti se l'avesse detto un materialista! Quanti strali impotenti avrebbero lanciato contro il « materialismo etereo », ecc.! Ma il fondatore del moderno empiriosimbolismo, cinque pagine dopo annuncia già: « Tutto ciò che non è pensiero è puro nulla; perché noi non possiamo pensare altro che il pensiero » (p. 276). V'ingannate, signor Poincaré: le vostre opere dimostrano che vi è della gente la quale può pensare soltanto ciò che è vuoto di pensiero, privo di senso. Appartiene a questa categoria il ben noto confusionario Georges Sorel, il quale afferma che « le due prime parti » del libro di Poincaré sul valore della scienza « sono scritte nello spirito di Le Roy » e che, per conseguenza, i due filosofi possono essere « conciliati » sulle idee seguenti: pretendere di stabilire l'identità della scienza e dell'universo è un'illusione; non c'è bisogno di porre la questione se la scienza può conoscere la natura; è sufficiente che essa si accordi coi meccanismi che noi creiamo (Georges Sorel: *Les préoccupations métaphysiques des physiciens modernes*, Parigi, 1907, pp. 77, 80, 81).

Ma se, per ciò che riguarda la « filosofia » di Poincaré, è sufficiente menzionarla e passar oltre, per le opere di A. Rey è invece necessario un esame particolareggiato. Abbiamo già osservato che la differenza tra le due tendenze fondamentali della fisica contemporanea, chiamate da Rey « concettualistica » e « neo-meccanicistica », si riduce alla differenza tra la gnoseologia idealistica e la gnoseologia materialistica. Dobbiamo ora vedere come il positivista Rey disimpegna un compito diametralmente opposto a quello postosi dallo spiritualista J. Ward e dagli idealisti H. Cohen ed E. Hartmann, e cioè: anziché afferrarsi agli errori filosofici della fisica moderna, alla sua deviazione verso l'idealismo, correggere questi errori e dimostrare l'illegittimità delle conclusioni idealistiche (e fideistiche) tratte dalla fisica moderna.

Il filo rosso che passa attraverso tutta l'opera di A. Rey è il riconoscimento del fatto che della nuova teoria fisica dei « concettualisti » (machisti) si sono impadroniti il *fideismo* (pp. II, 17, 220, 362, ecc.) e l'« *idealismo filosofico* » (p. 200), lo scetticismo a proposito dei diritti dell'intelletto e della scienza (pp. 210, 220), il soggettivismo (p. 311), ecc. E perciò Rey ha pienamente ragione di porre al *centro* del suo lavoro l'analisi « delle opinioni dei fisici sul valore obiettivo della fisica » (p. 3).

Quali sono i risultati di quest'analisi?

Prendiamo il concetto fondamentale, il concetto di esperienza. Rey afferma che l'interpretazione soggettivistica di Mach (per brevità e semplicità prenderemo Mach come rappresentante della scuola che Rey chiama « concettualistica ») è soltanto un malinteso. È vero che « uno dei nuovi caratteri fondamentali della filosofia della fine del secolo XIX » è che « l'empirismo, sempre piú sfumato e sottile, sbocca nel fideismo, nella supremazia della fede, esso che una volta era stato il grande cavallo di battaglia dello scetticismo contro le affermazioni della metafisica. In fondo, non è forse avvenuto che si è deformato, a poco a poco e attraverso sfumature impercettibili, il senso reale della parola "esperienza"? Ricollocata nelle sue condizioni di esistenza, nella scienza sperimentale che la precisa e l'affina, l'esperienza ci riconduce alla necessità e alla verità» (p. 398). Non c'è dubbio che tutto il machismo, nel senso largo della parola, non è altro che una deformazione, per mezzo di sfumature impercettibili, del significato reale della parola «esperienza»! Ma Rey, che accusa di questa deformazione soltanto i fideisti e non lo stesso Mach, come la corregge? Ascoltate: «L'esperienza è, per definizione, una conoscenza dell'oggetto. Nella scienza fisica, questa definizione è al suo posto piú che in qualsiasi altro campo... L'esperienza è ciò che il nostro spirito non comanda, ciò che i nostri desideri, la nostra volontà non possono cambiare, ciò che è dato, ciò che noi non facciamo. L'esperienza è l'oggetto di fronte al [*en face du*] soggetto» (p. 314).

Eccovi un esempio di difesa del machismo da parte di Rey! Con quale geniale perspicacia Engels affibbiò l'appellativo di «materialisti che si vergognano» al tipo moderno dei seguaci dell'agnosticismo filosofico e del fenomenismo! Positivista e fenomenista zelante, Rey incarna questo tipo in modo eccellente. Se l'esperienza è «conoscenza dell'oggetto», se «l'esperienza è l'oggetto di fronte al soggetto», se l'esperienza consiste in ciò, che «qualcosa di esterno [*quelque chose du dehors*] esiste ed esiste necessariamente [*se pose, et en se posant s'impose*]» (p. 324), eccoci evidentemente ricondotti al materialismo! Il fenomenismo di Rey, il suo grande zelo nel sottolineare che nulla esiste all'infuori delle sensazioni, che è obiettivo ciò che ha un significato generale, ecc. ecc., tutto questo è una foglia di fico, un velo puramente verbale gettato sul materialismo, dal momento che ci si dice:

«È obiettivo ciò che ci è dato dall'esterno, imposto [*imposé*] dall'esperienza, ciò che noi non facciamo, ma che è fatto indipendentemente da noi e in una certa misura ci fa» (p. 320). Rey difende il «concettualismo» annientandolo! La confutazione delle conclusioni idealistiche tratte dalla dottrina di Mach è ottenuta soltanto grazie al fatto che s'interpreta il machismo come materialismo che si vergogna. Dopo aver riconosciuto la differenza tra le due tendenze della fisica contemporanea, Rey, col sudore della sua fronte, si sforza di cancellare, nell'interesse della tendenza materialistica, ogni differenza. Per esempio, a proposito della scuola neo-meccanicistica, Rey dice che essa non ammette « nessun dubbio, nessuna incertezza » sull'obiettività della fisica (p. 237): « Ci si sente qui [vale a dire sul terreno delle dottrine di questa scuola] lontani da tutte le vie traverse per le quali si era costretti a passare dal punto di vista delle altre teorie della fisica, per giungere ad affermare questa stessa obiettività ».

Ed ecco che anche Rey dissimula queste « vie traverse » del machismo e le copre di un velo in tutto il corso della sua esposizione. Il carattere fondamentale del materialismo sta nel fatto che esso *parte* dall'obiettività della scienza, dal riconoscimento della realtà obiettiva riflessa dalla scienza, mentre l'idealismo *ha bisogno* di « vie traverse » per « dedurre », in un modo o nell'altro, l'obiettività dallo spirito, dalla coscienza, dallo « psichico ». « La scuola neo-meccanicistica [che è la scuola dominante] — scrive Rey — *crede nella realtà* della teoria fisica, cosí come il genere umano *crede nella realtà* del mondo esterno » (p. 324, § 22: tesi). Per questa scuola, « la teoria vuol essere il calco [*le décalque*] dell'oggetto » (p. 235).

È giusto. E questo carattere fondamentale della scuola « neomeccanicistica » non è altro che la base della gnoseologia *materialistica*. Né ripudiando i materialisti, né affermando che, in sostanza, anche i neo-meccanicisti sono fenomenisti, ecc., Rey può attenuare questo fatto capitale. La differenza essenziale tra i neo-meccanicisti (materialisti che si vergognano piú o meno) e i machisti sta appunto in ciò, che questi ultimi *si allontanano* da questa teoria della conoscenza e, allontanandosene, *cadono* inevitabilmente nel fideismo.

Considerate l'atteggiamento di Rey verso la dottrina machista della causalità e della necessità della natura. Rey afferma che soltanto a prima vista Mach « si avvicina allo scetticismo » (p. 76) e al « soggettivismo » (p. 76); questo « equivoco (*équivoque*) (p. 115) si dissipa non appena si prende la dottrina di Mach nel suo complesso. E Rey, prendendola nel suo complesso, cita diversi passi tolti dalla *Teoria del calore* e dall'*Analisi delle sensazioni*, fermandosi in particolare, nella prima di queste opere, sul capitolo dedicato alla causalità; ma... *si guarda bene dal citare il passo decisivo, e cioè l'affermazione di Mach che non esiste una necessità fisica, ma esiste soltanto una necessità logica*! Si può soltanto obiettare che questa non è un'interpretazione, ma un travisamento del pensiero di Mach, un tentativo di cancellare la differenza tra il « neo-meccanicismo » e la dottrina di Mach. Rey conclude: « Mach, in altri termini, riprende da parte sua le conclusioni di Hume, di Mill e di tutti i fenomenisti secondo cui la relazione causale non ha in sé nulla di *sostanziale* ed è soltanto un'abitudine mentale. Egli ha d'altra parte ripreso la tesi fondamentale del fenomenismo, per cui la dottrina della causalità non è che una conseguenza e cioè: non esistono che sensazioni. Ma Mach aggiunge, e in una direzione puramente obiettivista: la scienza, analizzando le sensazioni, scopre in esse elementi permanenti e comuni i quali, benché avulsi da queste sensazioni, hanno la stessa realtà di esse, poiché in esse sono attinti per mezzo dell'osservazione sensibile. E questi elementi permanenti e comuni, come l'energia e le sue trasformazioni, sono il fondamento della sistematizzazione della fisica » (p. 117).

Ne risulta che Mach accetta la teoria soggettivistica della causalità di Hume per interpretarla in senso obiettivista! Nella sua difesa di Mach, Rey se la cava allegando l'incoerenza di Mach e concludendo che, nell'interpretazione « reale » dell'esperienza, quest'esperienza conduce alla « necessità ». Orbene, l'esperienza è ciò che è dato dall'esterno, e se la necessità della natura, se le leggi della natura sono anch'esse date all'uomo dall'esterno, dalla natura obiettivamente reale, ovviamente ogni differenza tra la dottrina di Mach e il materialismo sparisce. Rey difende la dottrina di Mach contro il neomeccanicismo capitolando su tutta la linea davanti a quest'ultimo, limitandosi a giustificare la parola *fenomenismo* e non l'essenza della tendenza fenomenista.

Poincaré, ad esempio, nello spirito di Mach, deduce le leggi della natura — fino alle tre dimensioni dello spazio — dalla « comodità ». Ma questo non vuol affatto dire « arbitrio », si affretta a « correggere » Rey. No, la « comodità » esprime qui « *l'adattamento all'oggetto* » (corsivo di Rey, p. 196). Non c'è che dire: magnifica discriminazione delle due scuole e magnifica « confutazione » del materialismo... « Se un abisso insuperabile separa logicamente la teoria di Poincaré da un'interpretazione ontologica del meccanicismo [cioè dall'ammissione, da parte di questa scuola, che la teoria è il calco dell'oggetto], se la teoria di Poincaré è atta a suffragare un idealismo filosofico, essa, almeno sul terreno scientifico, si accorda benissimo con l'evoluzione generale delle idee classiche e con la tendenza a considerare la fisica come una conoscenza obiettiva, obiettiva quanto l'esperienza, vale a dire quanto le sensazioni da cui l'esperienza deriva » (p. 200).

Da una parte non si può non convenire; dall'altra bisogna riconoscere. Da una parte, un abisso insuperabile separa Poincaré dal neomeccanicismo, quantunque Poincare stia *in mezzo* fra il « concettualismo » di Mach e il neo-meccanicismo, e nessun abisso, a quanto pare, separi Mach dal neo-meccanicismo. Dall'altra parte, Poincaré si concilia completamente con la fisica classica la quale, secondo Rey stesso, accetta in tutto e per tutto il « meccanicismo ». Da una parte, la teoria di Poincaré può servire di appoggio all'idealismo filosofico; dall'altra, essa è compatibile con l'interpretazione obiettiva della parola esperienza. Da una parte, questi cattivi fideisti hanno travisato, attraverso deviazioni impercettibili, il significato della parola esperienza, abbandonando la giusta opinione secondo la quale « l'esperienza è l'oggetto »; dall'altra, obiettività dell'esperienza vuol soltanto dire che l'esperienza si riduce alle sensazioni, nel che consentono pienamente Berkeley e Fichte!

Rey si è impelagato, perché si è posto un problema insolubile: « conciliare » l'antagonismo della scuola materialistica e della scuola idealistica nella fisica moderna. Egli tenta di attenuare il materialismo della scuola neo-meccanicistica, riducendo al fenomenismo le opinioni dei fisici che considerano la loro teoria come un'immagine dell'oggetto *. Ed egli tenta anche di attenuare l'idealismo della scuola concettualistica, sopprimendo le affermazioni piú categoriche dei seguaci di questa scuola e interpretando le rimanenti nello spirito del materialismo che si vergogna. Fino a che punto sia fittizia e sforzata la rinuncia di Rey al materialismo, si vede, per esempio, dal suo giudizio sul significato teorico delle equazioni differenziali di Maxwell e di Hertz. Il fatto che questi fisici riducano la loro teoria a un sistema di equazioni, è per i machisti una confutazione del materialismo: equazioni, ecco tutto; nessuna materia, nessuna realtà obiettiva, nient'altro che simboli. Boltzmann confuta questa concezione comprendendo che in questo modo confuta la fisica fenomenologica. E Rey a sua volta confuta questa concezione credendo di difendere il fenomenismo! « Non si può rinunciare — egli dice — a classificare Maxwell e Hertz fra i "meccanicisti", per il fatto che essi si sono limitati a equazioni simili alle equazioni differenziali della dinamica di Lagrange... Ciò non vuol dire che, secondo Maxwell e Hertz, non si possa riuscire a fondare con elementi reali una teoria meccanica dell'elettricità. Al contrario, il fatto di rappresentare i fenomeni elettrici in una teoria, la cui forma è identica alla forma generale della meccanica classica, ne dimostra la possibilità » (p. 253). L'incertezza che noi constatiamo oggi nella soluzione di questo problema, continua Rey, « diminuirà nella misura in cui si preciserà *la natura* di quelle unità quantitative, cioè degli elementi che entrano nelle equazioni ». Il fatto che queste o quelle forme del movimento materiale non sono ancora studiate, non giustifica per Rey la negazione della materialità del movimento. La « omogeneità della materia » (p. 262) — intesa non come postulato, ma come risultato dell'esperienza e dello sviluppo della scienza, l'« omogeneità dell'oggetto della fisica » —, ecco qual è la condizione dell'applicabilità delle misurazioni e dei calcoli matematici.

---

* Il « conciliatore » A. Rey non si contenta di gettare un velo sul modo col quale la questione è posta dalla filosofia materialistica, ma elude anche le piú chiare affermazioni materialiste dei fisici francesi. Per esempio, egli non ha menzionato Alfred Cornu, morto nel 1902. Questo fisico rispose alla « confutazione [o superamento, *Ueberwindung*] del materialismo scientifico » da parte di Ostwald con una nota sprezzante sul modo pretenzioso e leggero col quale Ostwald aveva trattato l'argomento (vedi *Revue Générale des Sciences*, 1895, pp. 1030, 1031). Al congresso internazionale dei fisici tenutosi a Parigi nel 1900, A. Cornu diceva: « ... Quanto piú penetriamo nella conoscenza dei fenomeni naturali, tanto piú si sviluppa e si precisa l'audace concezione cartesiana del meccanismo dell'universo: nel mondo fisico non esiste altro che materia e movimento. Il problema dell'unità delle forze fisiche... si è nuovamente imposto dopo le grandi scoperte che contrassegnano la fine di questo secolo. Perciò la preoccupazione principale dei nostri maestri moderni, Faraday, Maxwell, Hertz (per non parlare che degli illustri scomparsi), consiste nel precisare la natura, nell'indovinare le proprietà di questa materia imponderabile [*matière subtile*], substrato dell'energia universale... Il ritorno alle idee cartesiane è evidente... »

Ecco come Rey giudica il criterio della pratica nella teoria della conoscenza: « All'opposto delle premesse dello scetticismo, noi abbiamo il diritto di dire che il valore pratico della scienza deriva dal suo valore teorico »... (p. 368). Sul fatto che Mach, Poincaré e tutta la

(*Rapports présentés au Congrès international de physique*, Parigi, 1900, vol. IV, p. 7). Lucien Poincaré nota giustamente nella sua *Physique moderne* (Parigi, 1906, p. 14) che questa idea cartesiana fu ripresa e sviluppata dagli enciclopedisti del secolo XVIII; ma né questo fisico, né A. Cornu sanno che i materialisti dialettici, Marx ed Engels, hanno liberato questo postulato fondamentale del materialismo dall'unilateralità del materialismo *meccanicistico*.

loro scuola accettano senza equivoco queste premesse dello scetticismo, Rey preferisce tacere... « L'uno e l'altro valore sono le due facce inseparabili e rigorosamente parallele del suo valore obiettivo. Dire che una data legge della natura ha un valore pratico... significa, in fondo, dire che questa legge della natura ha un significato obiettivo. Agire sull'oggetto implica una modificazione di quest'oggetto, una reazione dell'oggetto conforme alla nostra attesa oppure alla nostra previsione, in virtú della quale noi abbiamo intrapreso quest'azione. Questa attesa e queste previsioni racchiudono dunque in sé elementi *controllati* dall'oggetto e dall'azione che esso subisce... Vi è dunque, in queste teorie diverse, una parte di obiettività »... (p. 368). Questa teoria della conoscenza è completamente materialistica e soltanto materialistica, poiché le altre concezioni, e particolarmente il machismo, negano l'obiettività, cioè il valore, indipendentemente dall'uomo e dal genere umano, del criterio della pratica.

Tirando le somme, diremo che Rey ha affrontato la questione in modo completamente diverso da Ward, da Cohen e soci, ma è giunto agli stessi risultati e cioè al riconoscimento delle tendenze materialistica e idealistica come basi della divisione delle due scuole principali della fisica moderna.

7. *Un « fisico idealista » russo.*

Disgraziate condizioni di lavoro mi hanno quasi completamente impedito di prendere conoscenza delle pubblicazioni russe riguardanti la questione che esaminiamo. Mi limiterò soltanto a esporre il contenuto di un articolo, molto importante per il mio tema, del nostro ultrareazionario in filosofia signor Lopatin. Quest'articolo, intitolato *Un fisico idealista*, è stato pubblicato in *Questioni di filosofia e psicologia* dello scorso anno (settembre-ottobre 1907). Filosofo idealista russo autentico, il signor Lopatin sta ai moderni idealisti europei come l'« Unione del popolo russo » sta ai partiti reazionari dell'Europa occidentale. Ma è perciò ancora piú istruttivo osservare tendenze filosofiche affini manifestarsi in ambienti profondamente diversi per cultura e costumi. L'articolo del signor Lopatin è, come dicono i francesi, un « *éloge* », un'esaltazione del defunto fisico russo N. I. Sciskin (morto nel 1906). Il signor Lopatin è entusiasta perché quest'uomo colto, il quale si era molto interessato di Hertz e della fisica moderna in generale, non soltanto parteggiava per la destra del partito cadetto (p. 339), ma era anche profondamente credente, ammirava la filosofia di V. Soloviov, ecc. ecc. Eppure, malgrado la sua «preferenza» predominante per le sfere nelle quali la filosofia confina con la polizia, il signor Lopatin ha anche saputo dare alcune indicazioni per caratterizzare le concezioni *gnoseologiche* del fisico idealista. «Egli fu — scrive il signor Lopatin — un vero e proprio positivista nella sua aspirazione costante alla critica piú ampia dei metodi di ricerca, delle ipotesi e dei fatti scientifici dal punto di vista della loro utilità, come mezzi e materiali per la costruzione di una concezione del mondo integrale, compiuta. Da questo punto di vista, N. I. Sciskin era addirittura agli antipodi di moltissimi suoi contemporanei. Nei miei articoli precedentemente pubblicati su questa rivista, mi sono già studiato ripetute volte d'indicare con quali materiali disparati e spesso fragili si mette insieme una pretesa concezione scientifica del mondo: vi s'introducono fatti dimostrati, generalizzazioni piú o meno audaci, ipotesi comode in un dato momento per l'uno o per l'altro campo scientifico e persino finzioni scientifiche ausiliarie, e si eleva tutto ciò a dignità di verità obiettive incontestabili, mediante le quali si devono giudicare tutte le altre idee e tutte le altre credenze filosofiche e religiose, respingendo tutto ciò che esse contengono di estraneo a queste verità. Un nostro pensatore scienziato di grande talento, il professore V. I. Vernadski, ha mostrato con una chiarezza esemplare quanto siano vane e sconvenienti simili pretese di trasformare le concezioni scientifiche di una data epoca storica in un sistema dogmatico immutabile e obbligatorio per tutti. Eppure di questo errore non sono soltanto colpevoli vasti ambienti di lettori [*nota del signor Lopatin*: «Per questi ambienti si sono scritte numerosissime opere di divulgazione le quali sono destinate a infondere la persuasione dell'esistenza di un catechismo scientifico atto a risolvere tutte le questioni. Opere tipiche di questo genere sono *Forza e materia* di Büchner, o *Gli enigmi dell'universo* di Haeckel»] e certi scienziati specializzati in determinate branche delle scienze naturali ma, cosa molto piú strana, spesso peccano anche i filosofi ufficiali, i cui sforzi, talvolta, sono soltanto diretti a dimostrare che essi non dicono niente all'infuori di ciò che è già stato detto dai rappresentanti di singole scienze particolari, con la differenza che lo dicono nel proprio linguaggio ».

« N. I. Sciskin non aveva nessun dogmatismo preconcetto. Egli era partigiano convinto della spiegazione meccanicistica dei fenomeni della natura; ma questa spiegazione non era per lui che un metodo d'indagine... » (p. 341). Ehm, ehm... vecchio ritornello!... « Egli non pensava affatto che la teoria meccanicistica svelasse l'essenza stessa dei fenomeni studiati e la considerava soltanto come il mezzo piú comodo e piú fecondo di raggruppare i fenomeni e di motivarli a fine scientifico. Perciò, l'interpretazione meccanicistica della natura, per lui, era ben lontana dal coincidere con la concezione materialistica... ». Proprio come gli autori dei *Saggi « intorno » alla filosofia marxista*... « Gli sembrava, al contrario, che la teoria meccanicistica, nelle questioni di ordine superiore, dovesse prendere un atteggiamento rigorosamente critico e persino conciliante... ».

Nel linguaggio dei machisti, questo si chiama « superare la contrapposizione invecchiata, angusta e unilaterale » tra materialismo e idealismo... « Le questioni riguardanti il primo principio e il fine ultimo delle cose, l'intima essenza del nostro spirito, il libero arbitrio, l'immortalità dell'anima, ecc., in tutta l'ampiezza del loro significato effettivo, non possono essere sottoposte alla sua competenza, anche per il solo fatto che essa è un metodo d'indagine ed è perciò limitata dai confini naturali della sua applicazione, esclusivamente ai fatti dell'esperienza fisica... » (p. 342). Le due ultime righe sono incontestabilmente un plagio dell'*Empiriomonismo* di A. Bogdanov.

« La luce può essere considerata come sostanza, come movimento, come elettricità, come sensazione », scrive Sciskin nel suo articolo *Sui fenomeni psicofisici dal punto di vista della teoria meccanicistica* (*Questioni di filosofia e psicologia*, vol. I, p. 127).

Non c'è dubbio che il signor Lopatin ha assolutamente ragione di annoverare Sciskin fra i positivisti, ed è vero che questo fisico apparteneva in tutto e per tutto alla scuola machista della fisica moderna. Con le sue considerazioni sulla luce, Sciskin vuol dire che i diversi modi di considerare la luce rappresentano metodi diversi di « organizzazione dell'esperienza » (secondo la terminologia di Bogdanov), tutti egualmente legittimi, secondo l'una o l'altra concezione, o diverse « connessioni di elementi » (secondo la terminologia di Mach) e che, in ogni caso, la teoria della luce elaborata dai fisici non è un'immagine della realtà obiettiva. Ma Sciskin ragiona come peggio non è possibile. « La luce può esser considerata come sostanza, come movimento... ». Ma in natura non esiste sostanza senza movimento, né movimento senza sostanza. La prima « contrapposizione » di Sciskin è dunque senza senso. « Come elettricità... »: l'elettricità è un movimento della sostanza; dunque, anche qui Sciskin ha torto. La teoria elettromagnetica della luce ha dimostrato che la luce e l'elettricità sono in sostanza forme di movimento di una sola e stessa sostanza (l'etere)... « Come sensazione... »: la sensazione è un'immagine della materia in movimento. Noi non possiamo saper nulla né delle forme della sostanza, né delle forme del movimento, se non per mezzo delle nostre sensazioni; le sensazioni sono generate dall'azione della materia in movimento sui nostri organi dei sensi... Tale è il punto di vista delle scienze naturali. La sensazione della luce rossa riflette le vibrazioni dell'etere a una frequenza approssimativa di 450 trilioni al secondo. La sensazione della luce azzurra riflette le vibrazioni dell'etere a una frequenza approssimativa di 620 trilioni al secondo. Le vibrazioni dell'etere esistono indipendentemente dalle nostre sensazioni luminose. Le nostre sensazioni luminose dipendono dall'azione delle vibrazioni dell'etere sull'organo umano della vista. Le nostre sensazioni riflettono la realtà obiettiva, cioè riflettono ciò che esiste indipendentemente dal genere umano e dalle sensazioni umane. Tale è il punto di vista delle scienze naturali. I ragionamenti di Sciskin contro il materialismo si riducono alla piú banale sofistica.

8. *Essenza e significato dell'idealismo « fisico ».*

Abbiamo visto che il problema delle conclusioni gnoseologiche che possono essere tratte dalla fisica moderna è stato posto e discusso dai punti di vista piú svariati tanto nella letteratura inglese, che in quella tedesca e francese. Non si può mettere in dubbio che ci troviamo in presenza di una determinata tendenza ideologica internazionale, che non dipende da un qualsiasi sistema filosofico unico, ma è il risultato di alcune cause generali estranee al campo della filosofia. Gli elementi che abbiamo passato in rassegna dimostrano indubbiamente che il machismo è « legato » alla fisica moderna, e nello stesso tempo indicano che la rappresentazione di questo legame, divulgata dai nostri machisti, *è fondamentalmente errata*. Sia in filosofia che in fisica i nostri machisti seguono servilmente *la moda* e sono incapaci di dare un quadro generale, dal loro punto di vista, dal punto di vista marxista, di certe correnti e di valutare il posto che esse occupano.

Doppiamente false sono tutte le disquisizioni intorno alla tesi secondo la quale la filosofia di Mach è « la filosofia delle scienze naturali del secolo XX », « la filosofia moderna delle scienze naturali », « il positivismo moderno delle scienze naturali », ecc. (Bogdanov, nella prefazione all'*Analisi delle sensazioni*, pp. IV, XII; cfr. anche Iusckevic, Valentinov e soci). In primo luogo il machismo è legato, ideologicamente, soltanto a *una* scuola in *un solo* ramo delle scienze naturali contemporanee. In secondo luogo, *e questo è l'essenziale*, il machismo è legato a questa scuola *non da ciò che lo distingue da tutte le altre correnti, da tutti gli altri piccoli sistemi della filosofia idealistica, ma da ciò che esso ha di comune con l'idealismo filosofico in generale*. Basta gettare uno sguardo a questa tendenza ideologica *nel suo complesso*, perché non resti neppure l'ombra del dubbio sull'esattezza di questa tesi. Considerate i fisici di questa scuola: il tedesco Mach, il francece Henri Poincaré, il belga P. Duhem, l'inglese K. Pearson. Molte cose sono loro comuni; essi hanno una sola base e un solo orientamento, come riconosce giustamente ognuno di loro: ma né la dottrina dell'empiriocriticismo in generale, né in particolare la dottrina di Mach (non foss'altro che la dottrina degli « elementi del mondo »), fanno parte di questo patrimonio comune. I tre ultimi fisici menzionati ignorano persino queste due dottrine. Essi hanno in comune « soltanto » una cosa: l'idealismo filosofico, verso il quale *propendono tutti*, senza eccezione, piú o meno coscientemente, piú o meno decisamente. Prendete i filosofi che si richiamano a *questa scuola* della fisica moderna e si studiano di darle una giustificazione gnoseologica e di svilupparla, e troverete anche qui gli immanentisti tedeschi, i discepoli di Mach, i neo-criticisti e gli idealisti francesi, gli spiritualisti inglesi, il russo Lopatin, piú l'unico empiriomonista, A. Bogdanov. Essi hanno tutti in comune soltanto una cosa, cioè la loro professione piú o meno cosciente, piú o meno risoluta dell'idealismo filosofico, accompagnata o da una deviazione brusca o frettolosa verso il fideismo, oppure da una ripugnanza personale contro il fideismo stesso (come Bogdanov).

L'idea fondamentale della scuola della fisica moderna da noi esaminata è la negazione della realtà obiettiva che ci è data dalle sensazioni e che è riflessa dalle nostre teorie, o il dubbio sull'esistenza di tale realtà. Questa scuola si allontana qui dal *materialismo* (inesattamente chiamato realismo, neo-meccanicismo, ilocinetica, e che gli stessi fisici non hanno sviluppato con sufficiente consapevolezza), il quale, *come tutti riconoscono*, predomina tra i fisici, e se ne allontana in quanto scuola dell'idealismo « fisico ».

Per spiegare quest'ultimo termine cosí singolare, bisogna ricordare un episodio della storia della filosofia e della scienza naturale contemporanea. Nel 1866 L. Feuerbach mosse all'attacco contro Johannes Müller, il celebre fondatore della fisiologia moderna e lo annoverò tra gli « idealisti fisiologici » (*Werke*, vol. X, p. 197). L'idealismo di questo fisiologo consisteva in ciò, che egli, ricercando il valore del meccanismo dei nostri organi dei sensi nei loro rapporti con le sensazioni, rilevando, per esempio, che la sensazione della luce si ottiene per mezzo di azioni di diverso genere sull'occhio, era propenso a dedurne che le nostre sensazioni non sono immagini della realtà obiettiva. Questa tendenza di una scuola di scienziati verso « l'idealismo fisiologico », vale a dire verso un'interpretazione idealistica di certi risultati della fisiologia, fu colta da L. Feuerbach con straordinaria precisione. Il « legame » della fisiologia con l'idealismo filosofico, principalmente d'ispirazione kantiana, fu poi sfruttato per molto tempo dalla filosofia reazionaria. F. A. Lange si fece un'arme della fisiologia in favore dell'idealismo kantiano e per la confutazione del materialismo, mentre fra gli immanentisti (che Bogdanov colloca cosí ingiustamente fra Mach e Kant), J. Rehmke nel 1882 insorse in modo particolare contro la pretesa conferma del kantismo da parte della fisiologia*. Che molti grandi fisiologi *propendessero* in quel tempo per l'idealismo e il kantismo è incontestabile, com'è incontestabile che molti grandi fisici *propendono* ai nostri giorni per l'idealismo filosofico. L'idealismo « fisico », vale a dire l'idealismo di una certa scuola di fisici della fine del secolo XIX e dell'inizio del secolo XX, non « confuta » il materialismo e non dimostra i legami dell'idealismo (o dell'empiriocriticismo) con le scienze naturali, cosí come non lo dimostravano gli sforzi analoghi di F. A. Lange e degli idealisti « fisiologici ». La deviazione verso la filosofia reazionaria che, in entrambi i casi, si è manifestata in una scuola di scienziati, in una branca delle scienze naturali, è uno zig-zag temporaneo, un periodo transitorio di malattia nella storia della scienza, una malattia di crescenza, dovuta soprattutto al *crollo improvviso* dei vecchi concetti tradizionali.

---

* Johannes Rehmke: *Philosophie und Kantianismus*, Eisenach, 1882, p. 15 e sgg.

Il nesso dell'idealismo « fisico » contemporaneo con la crisi della fisica contemporanea, è generalmente ammesso, come abbiamo indicato sopra. « Gli argomenti della critica scettica diretti contro la fisica contemporanea si riducono tutti, in sostanza, al celebre argomento di ogni scettico: alla diversità delle opinioni » (tra i fisici), scrive Rey alludendo meno agli scettici che non ai partigiani aperti del fideismo, del genere di Brunetière. Ma queste divergenze « non possono dimostrare nulla contro l'obiettività della fisica ». « Nella storia della fisica, come in ogni storia, si possono distinguere grandi periodi che si differenziano per la forma e per l'aspetto generale delle teorie... Ma appena sopraggiunge una di quelle scoperte che si ripercuotono su tutte le parti della fisica, perché mettono in luce un fatto fondamentale, fino a quel momento ignoto o parzialmente intravisto, tutto l'aspetto della fisica si modifica; incomincia un nuovo periodo. Ciò è avvenuto dopo le scoperte di Newton; dopo le scoperte di Joule-Mayer e Carnot-Clausius. E la stessa cosa sembra che stia avvenendo dopo la scoperta della radioattività... Lo storico che osserva poi le cose dalla distanza necessaria, non fa fatica a scoprire — là dove i contemporanei vedevano soltanto conflitti, contraddizioni, scissioni in scuole diverse — un'evoluzione continua. Sembra che anche la crisi attraversata dalla fisica in questi ultimi anni (malgrado le conclusioni che ne ha tratto la critica filosofica) non sia altra cosa. Essa corrisponde perfettamente al tipo di quelle crisi di crescenza [*crise de croissance*] che sono generate dalle grandi scoperte moderne. La trasformazione innegabile che ne risulterà (potrebbero esserci diversamente evoluzione e progresso?) non modificherà sensibilmente lo spirito scientifico » (op. cit., pp. 370-372).

Il conciliatore Rey si sforza di riunire tutte le scuole della fisica contemporanea contro il fideismo! Questo è un falso, ispirato alle migliori intenzioni, ma pur tuttavia un falso, giacché la propensione della scuola di Mach-Poincaré-Pearson verso l'idealismo (cioè verso un fideismo raffinato) è incontestabile. E quell'obiettività della fisica che è legata ai fondamenti dello « spirito scientifico » diverso dallo spirito fideistico e che è difesa da Rey con tanto calore, non è altro che una manifestazione del materialismo « che si vergogna ». Lo spirito materialistico fondamentale della fisica, come di tutte le scienze naturali contemporanee, uscirà vincitore da ogni e qualsiasi crisi, ma soltanto a condizione che il materialismo metafisico ceda il posto al materialismo dialettico.

La crisi della fisica contemporanea sta nel fatto che essa ha rinunciato a riconoscere apertamente, risolutamente, irrevocabilmente il valore obiettivo delle sue teorie; il conciliatore Rey si sforza molto spesso di dissimulare questo fatto, ma i fatti sono piú forti di tutti i tentativi di conciliazione. « Sembra che — scrive Rey —, abituati ad avere a che fare con una scienza nella quale l'oggetto è creato, almeno in apparenza, dallo spirito dello scienziato, o nella quale, in ogni caso, i fenomeni concreti non intervengono piú nella ricerca, ci si sia fatti della scienza fisica un concetto troppo astratto: si è cercato di avvicinarla sempre piú alla matematica, e si è trasportata una concezione generale della matematica in una concezione generale della fisica... Si ha quell'invasione [*invasion*] dello spirito matematico nei modi di giudicare e di comprendere la fisica, che è denunciata da tutti gli sperimentatori. E non è forse con questa influenza — che non cessa di essere preponderante per il fatto di essere talvolta nascosta — che si spiega spesso l'incertezza, l'esitazione del pensiero riguardo all'obiettività della fisica e le vie traverse per le quali si arriva all'obiettività o quegli ostacoli che si sormontano durante questo tragitto? » (p. 227).

Questo è detto in modo eccellente. L'« esitazione del pensiero » nella questione dell'obiettività della fisica è l'essenza dell'idealismo « fisico » di moda.

« ... Sembra che le finzioni astratte della matematica abbiano interposto uno schermo tra la realtà fisica e il modo come i matematici concepiscono la scienza che tratta di questa realtà. Essi sentono confusamente il carattere obiettivo della fisica... Benché vogliano essere anzitutto obiettivi, quando si occupano di fisica, benché si sforzino di poggiare sulla realtà e di restarvi, essi restano prigionieri delle vecchie abitudini. E financo nelle concezioni dell'energetica, che hanno dovuto essere costruite piú solidamente e con un minor numero di ipotesi in confronto della vecchia fisica meccanicistica — che mirava a dare un calco [*décalquer*] e non una ricostruzione dell'universo sensibile — abbiamo sempre a che fare con le teorie dei matematici... Essi [i matematici] hanno fatto di tutto per salvare il carattere obiettivo della fisica, perché senza l'obiettività — essi lo comprendono molto bene — non si può nemmeno parlare di fisica... Ma il carattere complicato o gli zig-zag delle loro teorie lasciano purtuttavia un senso di disagio. Ciò è troppo artificioso; troppo ricercato, troppo costruito [*édifié*]; uno sperimentatore non vi trova quella fiducia spontanea che gl'ispira il continuo contatto con la realtà fisica... Ecco che cosa dicono in sostanza tutti i fisici — e sono legione — che sono innanzitutto dei fisici o che non sono altro che dei fisici; ecco ciò che dice tutta la scuola neo-meccanicistica... [La crisi della fisica] consiste nella conquista del campo della fisica da parte dello spirito matematico. I progressi della fisica da una parte e i progressi della matematica dall'altra parte hanno condotto nel secolo XIX a una stretta confusione tra queste due scienze...

« La fisica teorica è diventata la fisica matematica...

« Allora cominciò il periodo della fisica formale, vale a dire della fisica matematica puramente matematica, della fisica matematica non come un ramo della fisica, ma come un ramo della matematica coltivata dai matematici. In questa nuova fase il matematico, abituato agli elementi concettuali [puramente logici] che forniscono l'unica materia del suo lavoro, imbarazzato dagli elementi grossolani, materiali che egli trovava poco malleabili, dovette necessariamente tendere sempre a farne astrazione il piú possibile, a rappresentarli in un modo del tutto immateriale, puramente logico o persino a trascurarli completamente ».

« Gli elementi, in quanto dati reali, obiettivi e, in una parola, in quanto elementi *fisici*, disparvero completamente. Non si conservarono che relazioni formali, rappresentate da equazioni differenziali... Se il matematico non si lascia fuorviare dal suo lavoro costruttivo... saprà ritrovare il suo legame con l'esperienza e il suo valore obiettivo, ma a prima vista, e per una persona non preavvertita, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una costruzione arbitraria... ».

« Il concetto, la nozione pura hanno sostituito ovunque gli elementi reali... ».

« Cosí si spiega storicamente, con la forma matematica che ha preso la fisica teorica..., il disagio [*le malaise*], la crisi della fisica e il suo apparente allontanamento dai fatti obiettivi » (pp. 228-232).

Tale è la causa prima dell'idealismo « fisico ». I tentativi reazionari nascono dal progresso stesso della scienza. I grandi progressi delle scienze naturali, la scoperta di elementi semplici e omogenei della materia, le cui leggi del movimento ammettono un'elaborazione matematica, fanno dimenticare la materia ai matematici. « La materia scompare »; restano soltanto equazioni. Nel nuovo stadio di sviluppo sembra che si ripresenti la vecchia idea kantiana: la ragione detta le sue leggi alla natura. Hermann Cohen, che è — come abbiamo visto — entusiasta dello spirito idealistico della fisica moderna, arriva al punto di predicare l'insegnamento della matematica superiore nelle scuole, al fine d'infondere negli allievi del liceo lo spirito idealistico ricacciato dalla nostra epoca materialistica (*Geschichte des Materialismus*, di F. A. Lange, 5. ediz., 1896, vol. II, p. XLIX). S'intende che questo è soltanto il sogno assurdo di un reazionario e che in realtà non c'è e non può esserci qui altro che una voga passeggera dell'idealismo fra un numero ristretto di specialisti. Ma è estremamente caratteristico vedere con quali mezzi raffinati i rappresentanti della borghesia colta, simili al naufrago che si aggrappa ad una festuca, tentano di conservare artificialmente o di trovare un posticino al fideismo, il quale viene generato in seno agli strati inferiori delle masse popolari dall'ignoranza, dall'avvilimento e dall'assurda barbarie delle contraddizioni capitalistiche.

Un'altra causa che genera l'idealismo « fisico » è il principio del *relativismo*, della relatività della nostra conoscenza, principio che s'impone ai fisici con particolare vigore in un periodo di crollo repentino delle vecchie teorie e che, *unito all'ignoranza della dialettica*, conduce inevitabilmente all'idealismo.

Questa questione dei rapporti tra il relativismo e la dialettica è forse la piú importante per spiegare le disavventure teoriche del machismo. Ecco, per esempio, Rey che, al pari di tutti i positivisti europei, non ha nessuna idea della dialettica di Marx. Egli adopera la parola dialettica esclusivamente nel senso di speculazione filosofica idealistica. Perciò egli, rendendosi conto che la fisica moderna s'impiglia nel relativismo, si agita impotente tentando di distinguere tra un relativismo moderato e un relativismo immoderato. Certo, « il relativismo immoderato confina logicamente, se non praticamente, con un vero e proprio scetticismo» (p. 215); ma in Poincaré non si trova questo relativismo «immoderato». Che illusione! Con una bilancia da farmacista si può pesare un po' di piú o un po' di meno di relativismo, e in questo modo salvare la causa del machismo!

In realtà, soltanto la dialettica materialistica di Marx e di Engels dà una giusta impostazione teorica della questione del relativismo e l'ignoranza della dialettica materialistica deve *inevitabilmente* condurre dal relativismo all'idealismo filosofico. Del resto l'incomprensione di questo fatto basta da sola a togliere ogni valore all'assurdo libercolo del signor Berman: *La dialettica alla luce della moderna teoria della conoscenza.* Il signor Berman ha ripetuto sciocchezze vecchie e stravecchie sulla dialettica che egli non ha assolutamente capita. Abbiamo già visto che *tutti* i machisti, *a ogni passo*, nella teoria della conoscenza dimostrano la stessa incomprensione.

Tutte le vecchie verita della fisica, comprese quelle che erano considerate indiscutibili e incrollabili, si dimostrano verità relative; *dunque* non può esistere nessuna verità obiettiva indipendente dal genere umano. Cosí argomenta non soltanto tutto il machismo, ma anche tutto l'idealismo «fisico» in generale. Che dalla somma delle verità relative nel loro sviluppo si viene formando la verità assoluta, che le verità relative sono riflessi relativamente esatti di un oggetto indipendente dal genere umano, che questi riflessi divengono via via sempre piú esatti, che ogni verità scientifica contiene, malgrado la sua relatività, un elemento di verità assoluta, tutte queste tesi, ovvie per chiunque abbia meditato sull'*Antidühring* di Engels, sono un libro chiuso con sette suggelli per la «moderna» teoria della conoscenza.

Opere come la *Teoria fisica* di P. Duhem* o come *I concetti e le teorie della fisica moderna* di Stallo**, che Mach raccomanda in modo particolare, mostrano con straordinaria evidenza che questi idealisti «fisici» attribuiscono la massima importanza per l'appunto alla dimostrazione della relatività delle nostre conoscenze, oscillando, in sostanza, fra l'idealismo e il materialismo dialettico. Ambedue gli autori, che appartengono a due diverse epoche e affrontano la questione da punti di vista diversi (Duhem, specializzato in fisica, lavora in questo campo da vent'anni; Stallo, ex hegeliano-ortodosso, arrossisce per aver pubblicato nel 1848 una filosofia della natura, concepita nel vecchio spirito hegeliano), combattono energicamente soprattutto la concezione meccanicistica-atomistica della natura. Essi dimostrano che questa teoria è limitata, che è impossibile accettarla come limite delle nostre conoscenze, che negli scrittori che si ispirano a essa si trovano molti concetti fossilizzati. E questo difetto del *vecchio* materialismo è indubitabile; l'incomprensione della relatività di tutte le teorie scientifiche, l'ignoranza della dialettica, la sopravvalutazione della concezione meccanicistica: ecco i difetti che Engels rimproverava ai vecchi materialisti. Ma Engels (a differenza di Stallo) seppe gettar via l'idealismo hegeliano e *comprendere* l'essenza vera e geniale della dialettica hegeliana. Engels abbandonò il vecchio materialismo metafisico per il materialismo *dialettico* e non per il relativismo che scivola nel soggettivismo. « La teoria meccanicistica, — dice per esempio Stallo, — assieme a tutte le teorie metafisiche, ipostatizza gruppi di attributi parziali, di attributi ideali e forse puramente convenzionali, o anche attributi singoli e li considera come aspetti diversi della realtà obiettiva » (p. 150). È giusto, se non rinunciate a riconoscere la realtà obiettiva e combattete la metafisica come antidialettica. Stallo non se ne rende ben conto. Egli non ha capito la dialettica materialistica e a causa di ciò, attraverso il relativismo, scivola frequentemente nel soggettivismo e nell'idealismo.

---

* P. Duhem: *La théorie physique, son objet et sa structure*, Parigi, 1906.

** J. B. Stallo: *The concepts and theories of modern physics*, Londra, 1882. Esistono traduzioni in francese e in tedesco.

Lo stesso dicasi di Duhem. Con enorme spreco di energia, e con una serie di esempi molto interessanti e pregevoli tolti dalla storia della fisica — come se ne trovano spesso in Mach — Duhem dimostra che « ogni legge fisica è provvisoria e relativa, perché è approssimativa » (p. 280). Ecco un uomo che si storpia per sfondare una porta aperta, pensa il marxista leggendo questi lunghi ragionamenti. Ma la disgrazia di Duhem, di Stallo, di Mach e di Poincaré sta appunto nel non vedere la porta che il materialismo dialettico ha aperto. E poiché non sanno dare una definizione giusta del relativismo, essi scivolano dal relativismo all'idealismo. « Una legge fisica non è, propriamente, né vera né falsa, ma approssimativa », scrive Duhem (p. 274). Questo « ma » contiene già un germe di falso; qui s'incominciano già a cancellare i confini tra la teoria scientifica che *riflette* approssimativamente *l'oggetto*, cioè che si approssima alla verità obiettiva, e la teoria arbitraria, fantastica, puramente convenzionale, come è, per esempio, la teoria della religione e la teoria del gioco degli scacchi.

Questo falso, in Duhem, arriva a tal punto che la questione dell'esistenza di una « realtà materiale », corrispondente ai fenomeni sensibili, viene definita *metafisica* (p. 10): abbasso il problema della realtà; le nostre concezioni e le nostre ipotesi sono soltanto segni (*signes*), costruzioni « arbitrarie » (p. 27), ecc. Di qui all'idealismo, alla « fisica del credente », anch'essa predicata dal signor Pierre Duhem con spirito kantiano (in Rey, p. 162; cfr. p. 160), non c'è che un passo. E quel bonaccione di Adler (Fritz) — ecco un altro machista che vuol essere marxista! — non ha trovato nulla di piú intelligente che « rettificare » Duhem nel modo seguente: Duhem eliminerebbe « le realtà nascoste dietro i fenomeni, solo in quanto sono oggetti della teoria, e non in quanto *oggetti della realtà* » *. Questa è una critica del kantismo nello spirito di Hume e Berkeley, che noi già conosciamo.

Ma per quanto riguarda P. Duhem non si può neppure parlare di un kantismo cosciente. Duhem, come Mach, *oscilla* semplicemente, non sapendo a che cosa appoggiare il suo relativismo. In molti punti egli si avvicina moltissimo al materialismo dialettico. Noi conosciamo il suono, « quale è in rapporto a noi, non quale è in sé, nei corpi che generano i suoni. Questa realtà, della quale le nostre sensazioni ci dànno soltanto l'esteriore e il superficiale, ce la fanno conoscere le teorie acustiche. Esse c'insegnano che, dove le nostre percezioni colgono soltanto quell'apparenza che chiamiamo suono, vi è in realtà un movimento periodico piccolissimo e rapidissimo », ecc. (p. 7). I corpi non sono simboli delle sensazioni, ma le sensazioni sono simboli (o, piú esattamente, immagini) dei corpi. « Lo sviluppo della fisica suscita una lotta continua fra la natura che non si stanca di dare nuovo materiale e la ragione che non si stanca di concepire » (p. 32). La natura è infinita come pure è infinita la piú piccola delle sue parti (compreso l'elettrone), ma la ragione trasforma anch'essa all'infinito le « cose in sé » in « cose per noi ». « La lotta fra la realtà e le leggi della fisica continuerà infinitamente; a ogni legge che la fisica formulerà, la realtà opporrà, presto o tardi, la brutale smentita per mezzo di un fatto; ma la fisica ritoccherà, modificherà, complicherà infaticabilmente la legge smentita» (p. 290). Avremmo qui un'esposizione completamente giusta del materialismo dialettico, se l'autore sostenesse saldamente l'esistenza della realtà obiettiva indipendente dal genere umano. «... La teoria fisica non è affatto un sistema puramente artificiale, oggi comodo e domani inutile... Essa è una classificazione sempre piú naturale, un riflesso sempre piú chiaro delle realtà che il metodo sperimentale non riuscirebbe a osservare direttamente» (letteralmente: fronte a fronte, *face à face*; p. 445).

---

* *Nota del traduttore* alla versione tedesca del libro di Duhem, Lipsia, 1908, J. Barth.

Il machista Duhem civetta in quest'ultima frase con l'idealismo kantiano: è come se si aprisse la via a un metodo diverso dal metodo «sperimentale», come se noi non conoscessimo immediatamente, direttamente, fronte a fronte, le «cose in sé». Ma se la teoria della fisica diviene sempre piú naturale, vuol dire che una «natura», una realtà, «riflessa» da questa teoria, esiste indipendentemente dalla nostra coscienza, e tale è appunto la concezione del materialismo dialettico.

In una parola, l'idealismo «fisico» dei nostri giorni, cosí come l'idealismo «fisiologico» di ieri, significa soltanto che una scuola di scienziati in un ramo delle scienze naturali è caduta nella filosofia reazionaria per non aver saputo elevarsi, direttamente e di colpo, dal materialismo metafisico al materialismo dialettico*. Questo passo la fisica contemporanea lo fa e lo farà, ma essa si avvia verso il solo metodo giusto e verso la sola filosofia giusta delle scienze naturali, non seguendo una linea retta, ma a zig-zag, non consapevolmente, ma istintivamente, senza veder chiaramente il suo « scopo finale », ma avvicinandosi ad esso a tentoni, oscillando e talvolta indietreggiando. La fisica contemporanea ha le doglie del parto. Essa partorisce il materialismo dialettico. Parto doloroso. L'essere vivo e vitale è inevitabilmente accompagnato da qualche prodotto morto: scorie destinate all'immondezzaio. Tutto l'idealismo fisico, tutta la filosofia empiriocriticista, insieme all'empiriosimbolismo, all'empiriomonismo, ecc. ecc., fanno parte di queste scorie.

---

* Il celebre chimico William Ramsay dice: «Spesso mi è stato chiesto: l'elettricità non è forse una vibrazione? Come si potrebbe spiegare la telegrafia senza fili con il trasporto di particelle o di corpuscoli? La risposta a questa domanda è la seguente: l'elettricità è una *cosa*; essa *è* [corsivo di Ramsay] questi piccoli corpuscoli, ma quando questi corpuscoli si staccano da qualche oggetto, un'onda, analoga a un'onda luminosa, si propaga nell'etere e quest'onda viene utilizzata nella telegrafia senza fili» (William Ramsay: *Essays, Biographical and Chemical*, Londra, 1908, p. 126). Dopo aver parlato della trasformazione del radio in elio, Ramsay osserva: «Per lo meno un cosiddetto elemento non può piú essere considerato come materia ultima; esso stesso si sta trasformando in una forma piú semplice della materia» (p. 160). «È quasi certo che l'elettricità negativa è una forma particolare della materia e che l'elettricità positiva è materia priva di elettricità negativa, cioè è materia meno questa materia elettrica» (p. 176). «Che cos'è l'elettricità? Si credeva prima che vi fossero due specie di elettricità: positiva e negativa. Era allora impossibile rispondere alla domanda posta. Ma le indagini piú recenti rendono verosimile l'ipotesi che ciò che noi ci siamo abituati a chiamare elettricità negativa sia in realtà [*really*] una sostanza. Il peso relativo delle sue particelle, infatti, è stato misurato: esso è approssimativamente uguale a un settecentesimo della massa dell'atomo d'idrogeno... Gli atomi di elettricità si chiamano elettroni» (p. 196). Se i nostri machisti, che

---

scrivono libri e articoli filosofici, sapessero pensare, comprenderebbero che le espressioni: « la materia scompare », « la materia si riduce all'elettricità », ecc., sono soltanto espressioni gnoseologicamente impotenti di questa verità: si riesce a scoprire nuove forme della materia, nuove forme del movimento materiale, si riesce a ridurre le vecchie forme a queste forme nuove, e cosí via.

CAPITOLO SESTO

EMPIRIOCRITICISMO E MATERIALISMO STORICO

I machisti russi, come abbiamo già visto, si dividono in due campi. Il sig. V. Cernov e i collaboratori del *Russkoie Bogatstvo* sono nemici assoluti e coerenti del materialismo dialettico, sia in filosofia che in storia. Un'altra accolta di machisti, che qui c'interessano maggiormente, vorrebbero essere marxisti e si sforzano in tutti i modi di assicurare ai lettori che il machismo è compatibile col materialismo storico di Marx e di Engels. La verità è che queste assicurazioni restano per la maggior parte dei casi soltanto assicurazioni: nemmeno uno dei machisti che vorrebbero essere marxisti ha mai fatto il piú piccolo tentativo di esporre piú o meno sistematicamente le effettive tendenze dei fondatori dell'empiriocriticismo nel campo delle scienze sociali. Ci soffermeremo brevemente su questa questione e cominceremo col prendere in considerazione le dichiarazioni contenute negli scritti degli empiriocriticisti tedeschi e poi quelle dei loro discepoli russi.

1. *Le incursioni degli empiriocriticisti tedeschi nel campo delle scienze sociali.*

Nel 1895, ancora vivente R. Avenarius, sulla rivista filosofica da lui pubblicata comparve un articolo del suo allievo, F. Blei, intitolato: *La metafisica nell'economia politica* *. Tutti i maestri dell'empiriocriticismo combattono contro la « metafisica » non solo del materialismo filosofico aperto e consapevole, ma anche delle scienze naturali, che istintivamente si schierano dalla parte della teoria materialistica della conoscenza. L'allievo dichiara guerra alla metafisica nell'economia politica. Egli combatte contro le scuole piú diverse dell'economia politica, ma a noi interessa esclusivamente il carattere dell'argomentazione empiriocriticista usata contro la scuola di Marx e di Engels.

---

* *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 1895, vol. XIX, F. Blei: *Die Metaphysik in der Nationalökonomie*, pp. 378-390.

« Lo scopo di quest'indagine — scrive F. Blei — è di mostrare che tutta l'economia politica che si è avuta finora, nei suoi tentativi di spiegazione dei fenomeni della vita economica, opera con presupposti metafisici; che essa "deduce" le "leggi" dell'economia dalla "natura" di quest'ultima e che l'uomo appare solo come qualche cosa di accidentale rispetto a queste "leggi"... Tutte le teorie dell'economia politica poggiano fin qui sul terreno metafisico, tutte le sue teorie sono estranee alla biologia e perciò non sono scientifiche e non hanno nessun valore per la conoscenza... I teorici ignorano su quale base costruiscono le loro teorie, su quale terreno queste teorie nascono. Credono di essere realisti, operanti senza premesse di alcun genere, poiché si occupano di fenomeni economici cosí "semplici" [*nüchterne*], "pratici", "evidenti" [*sinnfällige*]... E con le diverse tendenze della fisiologia hanno tutti quella rassomiglianza di famiglia che deriva ai figli — nel nostro caso i fisiologi e gli economisti — soltanto da una stessa discendenza paterna e materna, e precisamente dalla metafisica e dalla speculazione. Una scuola di economisti analizza i "fenomeni" dell'"economia" [Avenarius e la sua scuola mettono fra virgolette i termini comuni volendo mostrare che essi, filosofi autentici, sanno penetrare tutta la « metafisica » di un siffatto uso volgare di termini non purificati dall'« analisi gnoseologica »] senza collegare alla condotta degli individui ciò che essa trova [*das Gefundene*] per questa via: i fisiologi escludono dalle loro indagini la condotta dell'individuo in quanto "attività dell'anima" [*Wirkungen der Seele*]; gli economisti di questa corrente dichiarano che la condotta degli individui è trascurabile [*eine Negligible*] di fronte alle "leggi immanenti dell'economia" (pp. 378-379). La teoria di Marx constatava "leggi economiche" tratte da processi architettati: inoltre tali "leggi" stavano nella parte iniziale [*Initialabschnitt*] della serie vitale dipendente, mentre i processi economici stavano nella parte finale [*Finalabschnitt*]... L'"economia" si è trasformata per gli economisti in una categoria trascendente nella quale hanno scoperto "le leggi" che hanno voluto scoprire: "leggi" del "capitale" e del "lavoro", della "rendita", del "salario", del "profitto". L'uomo si è trasformato per gli economisti nell'idea platonica del "capitalista", dell'"operaio", e cosí via. Il socialismo inoltre ha attribuito al "capitalista" la proprietà di essere "avido di profitto", il liberalismo ha attribuito all'operaio la proprietà di essere "esigente", e l'uno e l'altro carattere venivano spiegati con "l'azione delle leggi del capitale"» (p. 381-382).

«Marx affrontò lo studio del socialismo francese e dell'economia politica con una concezione del mondo già socialista, e il suo scopo nel campo della conoscenza era quello di dare a questa concezione del mondo un "fondamento teorico" per "salvaguardare" il suo valore iniziale. Marx aveva trovato in Ricardo la legge del valore, ma... le conclusioni che i socialisti francesi traevano da Ricardo non potevano soddisfare Marx in modo da "salvaguardare" il suo valore *E* ridotto a una differenza vitale, cioè a una "concezione del mondo", perché queste conclusioni erano già parte integrante del suo valore iniziale sotto forma di "indignazione per la spoliazione degli operai" e cosí via. Tali conclusioni furono respinte come "formalmente false per l'economia" perché esse erano semplice "applicazione della morale all'economia politica". "Ma una cosa falsa dal punto di vista economico può tuttavia essere esatta dal punto di vista della storia universale. Se la coscienza morale della massa considera ingiusto un fatto economico, questo significa che tale fatto economico è sopravvissuto a se stesso, che si sono venuti producendo altri fatti economici, per i quali il primo è divenuto intollerabile, insostenibile. Sotto l'inesattezza economica formale può dunque nascondersi un contenuto economico quanto mai vero" (Engels, Prefazione alla *Misère de la philosophie*)[88].

«In questo passo — prosegue F. Blei dopo aver riportato la citazione di Engels — la parte mediana [*Medialabschnitt*] della serie dipendente che c'interessa è svincolata [*abgehoben*: termine tecnico usato da Avenarius nel senso di pervenire alla coscienza, presentarsi]. Alla "conoscenza" che un "fatto economico" deve esser nascosto dietro alla "coscienza morale dell'ingiustizia" segue la parte finale [*Finalabschnitt*: la teoria di Marx è enunciazione, cioè un valore *E*, cioè una differenza vitale che attraversa tre stadi o parti: l'iniziale, il mediano e il finale, ***Initialabschnitt*, *Medialabschnitt*, *Final-***

abschnitt]... cioè la "conoscenza" di questo "fatto economico". O in altri termini: ora si tratta di "ritrovare" il valore iniziale, cioè la "concezione del mondo" nei "fatti economici" per "salvaguardare" questo valore iniziale. Questa variazione definita della serie dipendente contiene già in sé la metafisica marxista, comunque "ciò che è conosciuto" appaia nella parte finale [*Finalabschnitt*]. La "concezione del mondo socialista", come valore *E* autonomo, come "verità assoluta", è "fondata" "posteriormente" su una "speciale" teoria della conoscenza e precisamente sul sistema economico di Marx e sulla teoria del materialismo storico... Grazie al concetto del plusvalore, ciò che è "vero" "soggettivamente" nella concezione filosofica marxista trova la sua "verità obiettiva" nella teoria della conoscenza delle "categorie economiche": il valore iniziale è stato salvaguardato e la metafisica ha ricevuto una retrodatata critica della conoscenza » (pp. 384-386).

Il lettore sarà probabilmente irritato con noi per la citazione cosí lunga di queste insulsaggini incredibilmente banali, di questa buffonata pseudoscientifica ammantata nella terminologia di Avenarius. Ma, *wer den Feind will verstehen, muss in Feindes Lande gehen* (chi vuol conoscere il *nemico*, deve andare in paese *nemico*)[*]. E la rivista filosofica di R. Avenarius è veramente paese nemico per i marxisti. E noi invitiamo il lettore a superare per un momento la ripugnanza legittima per i buffoni della scienza borghese e ad analizzare gli argomenti dell'allievo e collaboratore di Avenarius.

Primo argomento: Marx è un « metafisico » che non ha compreso la « critica » gnoseologica « dei concetti », non ha elaborato una teoria generale della conoscenza e si è limitato a inserire il materialismo nella sua « teoria speciale della conoscenza ».

In questo argomento non c'è nulla che appartenga personalmente e solamente a Blei. Abbiamo già visto centinaia di volte come *tutti* i fondatori dell'empiriocriticismo e *tutti* i machisti russi accusano il materialismo di « metafisica », cioè, piú esattamente, ripetono i logori argomenti dei kantiani, degli humiani e degli idealisti contro la « metafisica » materialistica.

Secondo argomento: il marxismo è metafisico come le scienze naturali (la fisiologia). Anche di questo argomento non è responsabile Blei, ma Mach e Avenarius, poiché sono stati loro che hanno dichiarato guerra alla « metafisica delle scienze naturali », intendendo con questo termine quella teoria istintivamente materialistica della conoscenza, seguita (come essi stessi, e tutti coloro che conoscono anche superficialmente la questione, ammettono) dalla stragrande maggioranza degli scienziati.

Terzo argomento: il marxismo dichiara che la « personalità » è una quantità trascurabile (*quantité négligeable*), che l'uomo è « qualche cosa di accidentale », assoggettato a « leggi economiche immanenti », non fa l'analisi *des Gefundenen*, ossia di ciò che noi troviamo, di ciò che ci è dato, ecc. Questo argomento ripete *integralmente* il complesso di idee della « coordinazione fondamentale » dell'empiriocriticismo, cioè del sotterfugio *idealistico* esistente nella teoria di Avenarius. Blei ha effettivamente ragione di dire che è impossibile trovare in Marx e in Engels anche il piú piccolo appiglio per simili assurdità idealistiche e che, dal punto di vista di queste assurdità, il marxismo deve essere respinto *integralmente* fin dal suo principio e dalle sue premesse filosofiche fondamentali.

Quarto argomento: la teoria di Marx è « estranea alla biologia », non ne vuol sapere di « differenze vitali » e di siffatti giochi di termini biologici che costituiscono la « scienza » del reazionario prof. Avenarius. L'argomento di Blei è giusto secondo il machismo, poiché balza subito agli occhi l'abisso che esiste fra la teoria di Marx e i giochetti « biologici » di Avenarius. Vedremo subito come i machisti russi che vorrebbero essere marxisti hanno effettivamente seguito le orme di Blei.

Quinto argomento: lo spirito di parte, la parzialità della teoria di Marx, il carattere preconcetto delle sue soluzioni. *Tutto* l'empiriocriticismo, e non solamente Blei, pretende di essere immune da spirito di parte in filosofia e nella scienza sociale. Né socialismo né liberalismo. Nessuna delimitazione di materialismo e idealismo, correnti fondamentali e inconciliabili in filosofia, ma sforzo di elevarsi *al di sopra* di esse. Abbiamo seguito questa tendenza del machismo in una lunga serie di questioni gnoseologiche e non abbiamo ragione di meravigliarci d'incontrarla nella sociologia.

Sesto « argomento »: dileggio della verità « obiettiva ». Blei ha avuto subito sentore, e a ragione, che il materialismo storico e tutte le dottrine economiche di Marx sono permeate profondamente del riconoscimento della verità obiettiva. E Blei ha espresso esattamente le tendenze della dottrina di Mach e di Avenarius quando ha respinto « di primo acchito » il marxismo, precisamente per l'idea della verità obiettiva, e ha dichiarato fin dall'inizio che in realtà dietro la dottrina marxista non si nasconde nient'altro che le opinioni « soggettive » di Marx.

E se i nostri machisti rinnegheranno Blei (e lo rinnegheranno di sicuro) noi diremo loro: non te la prendere con lo specchio, se... ecc.[97] Blei è lo specchio che riflette *fedelmente* le tendenze dell'empiriocriticismo, mentre il rinnegamento che ne fanno i nostri machisti testimonia solamente le loro buone intenzioni e il loro assurdo eclettismo che si sforza di conciliare Marx con Avenarius.

Da Blei passiamo a Petzoldt. Se il primo è un semplice scolaro, il secondo viene dichiarato un maestro da empiriocriticisti eminenti come Lesevic. Mentre Blei pone esplicitamente la questione del marxismo, Petzoldt, anziché abbassarsi a prendere in considerazione un qualsiasi Marx o un qualsiasi Engels, espone in forma positiva le concezioni dell'empiriocriticismo in sociologia, fornendo la possibilità di confrontarle col marxismo.

Il secondo volume dell'*Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura* di Petzoldt è intitolato *Sulla via della stabilità* (*Auf dem Wege zum Dauernden*). L'autore mette a base della sua indagine la tendenza alla stabilità. « Lo stato definitivo [*endgültig*] di stabilità dell'uomo può dal punto di vista formale essere svelato nelle sue linee principali. Poniamo cosí le basi dell'etica, dell'estetica e della teoria formale della conoscenza » (p. III). « L'evoluzione umana reca in sé il suo fine », essa tende a « uno stato di stabilità perfetta » (*vollkommenen*, p. 60). Esistono numerosi e diversi indizi di ciò. Molti accesi radicali, per esempio, non « rinsaviscono », non si calmano con l'età? È vero: questa stabilità « precoce » (p. 62) è una caratteristica del filisteo. Ma forse i filistei non formano la « compatta maggioranza »? (p. 62).

Ecco la conclusione del nostro filosofo, stampata in corsivo: « La stabilità è la caratteristica essenziale di tutti i fini del nostro pensiero e della nostra attività creativa » (p. 72). Spiegazione: molti « non possono vedere » un quadro attaccato storto alla parete o una chiave posata malamente su un tavolo. Questa gente « non è affatto obbligatoriamente pedante » (p. 72). Essa ha semplicemente « *la sensazione che qualcosa è fuori posto* » (p. 72, corsivo di Petzoldt). In una parola, « la tendenza alla stabilità è un'aspirazione allo stato piú definitivo, per sua natura finale» (p. 73). Tutto ciò è tratto dal quinto capitolo del secondo volume intitolato *Tendenza psichica alla stabilità*. Le prove di questa tendenza sono tutte estremamente convincenti. Per esempio: «Coloro che amano le ascensioni in montagna seguono la tendenza all'estremo, al piú elevato, nel senso letterale, cioè nel senso dello spazio. Ad ascendere quelle vette non li spinge sempre il solo desiderio di contemplare vasti orizzonti, di fare dell'esercizio fisico, il desiderio di respirare aria pura e di godere la vastità della natura, ma in egual misura anche il desiderio, profondamente radicato in ogni essere organico, di perseverare nella direzione data una volta per tutte alla sua attività fino a che sia raggiunto il suo fine naturale» (p. 73). Un altro esempio: quanto denaro si spende per fare una collezione completa di francobolli! «Possono venire le vertigini a scorrere la lista dei prezzi di un commerciante di francobolli... Ma ciò nonostante non può esserci niente di piú naturale e comprensibile di questo impulso alla stabilità» (p. 74).

Chi manca di preparazione filosofica non può comprendere tutta l'ampiezza dei princípi della stabilità o dell'economia del pensiero. Petzoldt sviluppa dettagliatamente per i profani la sua «teoria». «La compassione è l'espressione di un bisogno diretto di stabilità», dice il § 28... «La compassione non è ripetizione, doppione della sofferenza osservata, ma è sofferenza provocata da detta sofferenza... Il carattere immediato della compassione deve esser messo in evidenza con la maggiore energia. Se lo ammettiamo, ammettiamo contemporaneamente che il bene altrui può interessare l'uomo in modo immediato e primordiale, come se fosse il proprio bene. Respingiamo cosí anche ogni motivazione utilitaristica ed eudemonistica della morale. La natura umana, precisamente per il suo desiderio di stabilità e di pace, è fondamentalmente non cattiva ma incline a recare aiuto.

«Il carattere immediato della compassione si manifesta spesso nell'immediatezza del soccorso. Per salvare un altro si accorre, spesso senza riflettere, in aiuto di chi sta per annegare. La vista di un uomo che lotta con la morte è insopportabile e fa dimenticare a chi accorre in suo aiuto gli altri suoi doveri e gli fa rischiare l'esistenza sua e quella dei suoi congiunti per la salvezza dell'inutile vita di un qualsiasi disgraziato ubriacone, cioè la compassione può in certe circostanze trascinare ad azioni ingiustificabili dal punto di vista morale »...

E di tali indicibili banalità sono piene decine e centinaia di pagine della filosofia dell'empiriocriticismo!

La morale viene dedotta dal concetto di « stabilità morale » (seconda parte del secondo volume: « Stati stabili dell'anima », capitolo I « Sulla stabilità morale »). « La stabilità, pel suo concetto, non implica in nessuna delle sue componenti condizioni di cambiamento di se stessa. Ne consegue, senza ulteriori ragionamenti, che questo stato non lascia sussistere nessuna possibilità di *guerra* » (p. 202). « L'eguaglianza economica e sociale deriva dal concetto di stabilità definitiva » (*endgültig*, p. 213). Questa « stabilità » non deriva dalla religione, ma dalla « scienza ». Non sarà la « maggioranza » a realizzarla, come pensano i socialisti, non sarà il potere dei socialisti a « venire in aiuto all'umanità » (p. 207): no, allo stato ideale porterà la « libera evoluzione ». Non diminuisce infatti l'interesse del capitale e non aumenta costantemente il salario? (p. 223). Tutte le affermazioni sulla « schiavitú salariale » sono false (p. 229). In altri tempi si rompevano impunemente le gambe agli schiavi, ma oggi? No, il « progresso morale » è indubbio: date uno sguardo alle colonie universitarie in Inghilterra, all'esercito della salvezza (p. 230), alle « associazioni etiche » tedesche. In nome della « stabilità estetica » (capitolo II della seconda parte) viene condannato il « romanticismo ». Ma al romanticismo si riportano anche tutte le forme di estensione smisurata dell'Io, l'idealismo e la metafisica, l'occultismo e il solipsismo, l'egoismo e la « violenta trasformazione della minoranza in maggioranza » e l'« ideale socialdemocratico dell'organizzazione di tutto il lavoro da parte dello Stato » (p. 240-241)*.

La smisurata stupidità del piccolo borghese che è tutto soddisfatto di sciorinare i cenci piú logori sotto il manto di una sistematizzazione e di una terminologia « nuova », « empiriocriticista »: ecco a che cosa si riducono le incursioni sociologiche di Blei, di Petzoldt e di Mach. Paludamento pretenzioso di sotterfugi verbali, laboriose sottigliezze logiche, scolastica raffinata: insomma lo stesso contenuto reazionario nella gnoseologia e nella sociologia sotto la stessa insegna sgargiante.

---

* Nello stesso spirito Mach si pronuncia per il socialismo burocratico di Popper e di Menger che garantisce la « libertà dell'individuo », mentre la dottrina dei socialdemocratici che « svantaggiosamente si differenzia » da questo socialismo, minaccia « una schiavitú piú generale e piú pesante di quella dello Stato monarchico od oligarchico ». Cfr. *Erkenntnis und Irrtum*, 2. ed., 1906, pp. 80-81.

Esaminiamo ora i machisti russi.

2. *Come Bogdanov corregge e « sviluppa » Marx.*

Nel suo articolo *Lo sviluppo della vita nella natura e nella società* (1902, vedi *Psicologia della società*, p. 35 e sgg.), Bogdanov cita il celebre brano della prefazione a *Zur Kritik*[88], dove il « grandissimo sociologo », cioè Marx, espone i princípi del materialismo storico. Dopo aver citato le parole di Marx, Bogdanov afferma che « la vecchia formulazione del monismo storico, senza cessare di essere fondamentalmente giusta, non ci soddisfa piú interamente » (p. 37). In conseguenza, l'autore vuole correggere o sviluppare la teoria *partendo dalle sue stesse basi*. La conclusione principale dell'autore è la seguente:

« Abbiamo mostrato che le forme sociali appartengono a un vasto *genere* di adattamenti biologici. Ma con ciò non abbiamo ancora determinato il campo delle forme sociali: per determinarlo bisogna stabilire non soltanto *il genere*, ma anche *la specie*... Nella loro lotta per l'esistenza, gli uomini non possono unirsi se non per mezzo della *coscienza*; senza la coscienza non esiste vita sociale. Perciò *la vita sociale, in tutte le sue manifestazioni, è una vita cosciente, psichica*... La sociabilità è indivisibile dalla coscienza. *L'essere sociale e la coscienza sociale, nel senso preciso che hanno questi termini, coincidono* » (pp. 50-51; il corsivo è di Bogdanov).

Che questa conclusione non abbia nulla in comune col marxismo è cosa già dimostrata da Orthodox (*Saggi filosofici*, Pietroburgo, 1906, p. 183, *passim*). E Bogdanov gli risponde soltanto con insolenze, aggrappandosi a un *errore* di citazione: invece di « nel senso preciso di questi termini », Orthodox aveva citato: « in tutto il senso... ». L'errore esiste e l'autore aveva tutto il diritto di correggerlo, ma strillare per questo al « travisamento », alla « falsificazione », ecc. (*Empiriomonismo*, L. III, p. XLIV), significa semplicemente, in parole povere, *imbrogliare le carte* sulla sostanza del dissenso. Qualunque sia il senso « preciso » che Bogdanov ha attribuito alle parole « essere sociale » e « coscienza sociale », è fuor di dubbio che la tesi che egli ci presenta *è sbagliata*. L'essere sociale e la coscienza sociale non sono identici, cosí come non sono identici l'essere in generale e la coscienza in generale. Dal fatto che gli uomini entrino in contatto reciproco nella società, come esseri coscienti, *non consegue* affatto che la coscienza sociale sia identica all'essere sociale. In ogni formazione sociale piú o meno complessa — e in particolare nella formazione sociale capitalistica — gli uomini che entrano a far parte della società *non sono coscienti* dei rapporti sociali che si creano in essa, delle leggi secondo le quali questi rapporti si sviluppano, ecc. ecc. Per esempio, il contadino che vende il grano entra in « rapporti » coi produttori di grano di tutto il mondo sul mercato mondiale; ma egli non ne ha coscienza e non ha coscienza neppure dei rapporti sociali che si creano in seguito allo scambio. La coscienza sociale *riflette* l'essere sociale: ecco in che consiste la dottrina di Marx. L'immagine può essere una copia approssimativamente esatta dell'oggetto riflesso, ma è assurdo parlare qui d'identità. La coscienza in generale *riflette* l'essere: questa è una tesi generale di *tutto* il materialismo. Non è possibile non vedere il suo nesso diretto e *indissolubile* con la tesi del materialismo storico: la coscienza sociale *riflette* l'essere sociale.

Il tentativo compiuto da Bogdanov di correggere e sviluppare Marx alla chetichella, « nello spirito dei suoi princípi », è una evidente deformazione di questi princípi *materialistici* nello spirito dell'*idealismo*. Sarebbe ridicolo negarlo. Ricordiamo come Bazarov espone l'empiriocriticismo (non l'empiriomonismo, per carità! la differenza è cosí grande, cosí enorme fra questi due « sistemi »!): « la rappresentazione sensibile *è appunto* la realtà esistente fuori di noi ». Questo è idealismo esplicito, è l'esplicita teoria dell'identità della coscienza e dell'essere. Ricordate inoltre la formulazione dell'immanentista W. Schuppe (il quale, con lo stesso ardore di Bazarov e soci, giurava e spergiurava di non essere idealista e, con la stessa risolutezza di Bogdanov, difendeva il senso particolarmente « preciso » delle sue parole): « l'essere è la coscienza ». Confrontate ora queste parole con la *confutazione* del materialismo storico di Marx da parte dell'immanentista Schubert-Soldern: « Ogni processo materiale della produzione è sempre un fenomeno della coscienza per quanto si riferisce al suo osservatore... Dal punto di vista gnoseologico il *primordiale* [*prius*] non è il processo esterno della produzione, ma il soggetto o i soggetti; in altri termini: neppure il processo puramente materiale della produzione ci libera dal nesso generale della coscienza [*Bewusstseinszusammenhang*] » (cfr. il libro citato: *Das menschliche Glück und die soziale Frage*, pp. 293 e 295-296).

Bogdanov può maledire finché vuole i materialisti che « deformano il suo pensiero », ma nessuna maledizione cambierà questo fatto semplice e chiaro. La correzione e lo sviluppo della teoria di Marx, che l'« empiriomonista » Bogdanov pretende effettuare nello spirito di Marx, non differiscono *sostanzialmente in nulla* dalla confutazione di Marx da parte di Schubert-Soldern, idealista e solipsista in gnoseologia. Bogdanov afferma di non essere idealista. Schubert-Soldern afferma di essere realista (e Bazarov vi ha perfino creduto). Ai nostri giorni, un filosofo non può non dichiararsi « realista » e « avversario dell'idealismo ». È tempo di capirlo, signori machisti!

Gli empiriocriticisti, gli immanentisti e gli empiriomonisti discutono fra loro su particolari, minuzie, formulazioni dell'*idealismo*; mentre noi respingiamo *completamente* tutti i princípi della loro filosofia, comuni a questa trinità. Continui pure Bogdanov a predicare — nel migliore dei sensi, con la migliore delle intenzioni e accettando *tutte le conclusioni* di Marx — « l'identità » dell'essere sociale e della coscienza sociale; noi diremo: Bogdanov *meno* l'« empiriomonismo » (o piú esattamente, *meno* il machismo) è un marxista. Giacché questa teoria dell'identità dell'essere sociale e della coscienza sociale è *tutto un assurdo* ed è una teoria *assolutamente reazionaria*. Se alcune persone la conciliano col marxismo, con una linea di condotta marxista, dobbiamo riconoscere che queste persone sono migliori della loro teoria, ma non possiamo giustificare lo scandaloso travisamento teorico del marxismo.

Bogdanov concilia la sua teoria con le conclusioni di Marx, sacrificando a queste conclusioni la piú elementare coerenza. Ogni singolo produttore nel sistema dell'economia mondiale è cosciente d'introdurre qualche cambiamento nella tecnica della produzione, ogni proprietario di merci è cosciente del fatto che egli scambia certi prodotti contro altri prodotti, ma questi produttori e questi proprietari di merci non sono coscienti del fatto che, in questo modo, essi modificano l'*essere sociale*. La somma di tutti questi cambiamenti nell'economia capitalistica mondiale non potrebbe essere afferrata, in tutta la sua complessità, neppure da settanta Marx. L'importante è che si sono scoperte le *leggi* di questi cambiamenti nelle loro linee principali e fondamentali, che si è scoperta la logica *obiettiva* di questi cambiamenti e del loro sviluppo storico; obiettiva non nel senso che una società di esseri coscienti, di uomini, possa esistere e svilupparsi indipendentemente dall'esistenza di esseri coscienti (Bogdanov, con la sua « teoria », *sottolinea* soltanto queste sciocchezze), ma nel senso che l'essere sociale è *indipendente* dalla *coscienza sociale* degli uomini. Il fatto che voi vivete e svolgete un'attività economica, generate dei figli e fabbricate prodotti e li scambiate, dà origine a una catena di eventi obiettivamente necessaria, a una catena di sviluppi che è indipendente dalla vostra coscienza *sociale* e che la vostra coscienza non abbraccia mai interamente. Il compito supremo dell'umanità è di cogliere questa logica obiettiva dell'evoluzione economica (dell'evoluzione dell'essere sociale) nei suoi tratti generali e fondamentali allo scopo di adattare *ad essa*, nel modo piú netto, piú chiaro, piú critico possibile, la propria coscienza sociale e la coscienza delle classi avanzate di tutti i paesi capitalistici.

Bogdanov ammette tutto questo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che *in realtà* egli getta a mare la sua teoria dell'« identità dell'essere sociale e della coscienza sociale » e che questa teoria rimane una vuota appendice scolastica, non meno vuota, morta e inutile della « teoria della sostituzione universale » o della dottrina degli « elementi », della « introiezione » e di tutte le altre sciocchezze dei machisti. Ma « il morto afferra il vivo », la morta appendice scolastica, *contro la volontà e indipendentemente dalla coscienza* di Bogdanov, trasforma la sua filosofia in uno *strumento* degli Schubert-Soldern e degli altri reazionari i quali, in mille modi e da centinaia di cattedre professorali, divulgano *questa stessa* cosa morta come una cosa viva, contro ciò che è vivo, nell'intento di soffocare ciò che è vivo. Bogdanov, personalmente, è nemico giurato di ogni reazione e della reazione borghese in particolare. La « sostituzione » di Bogdanov e la sua teoria della « identità dell'essere sociale e della coscienza sociale » *servono* questa reazione. È un fatto penoso, ma è un fatto.

Il materialismo in generale riconosce la realtà obiettiva dell'essere (materia) indipendente dalla coscienza, dalla sensazione, dall'esperienza, ecc. dell'umanità. Il materialismo storico riconosce che l'essere sociale è indipendente dalla coscienza sociale dell'umanità. Nell'un caso e nell'altro, la coscienza è soltanto il riflesso dell'essere e, nel migliore dei casi, un riflesso approssimativamente giusto (adeguato.

idealmente esatto). Da questa filosofia del marxismo, fusa in un sol blocco d'acciaio, non si può elidere neppure uno dei postulati fondamentali, neppur una delle parti essenziali, senza allontanarsi dalla verità obiettiva, senza cadere nelle braccia della menzogna reazionaria borghese.

Ecco altri esempi del modo in cui il morto idealismo filosofico afferra il vivo marxista Bogdanov.

L'articolo: *Che cos'è l'idealismo*, del 1901 (ivi, p. 11 e sgg.). « Noi giungiamo a questa conclusione: là dove gli uomini convengono nelle loro affermazioni relative al progresso, come là dove essi dissentono, il significato fondamentale dell'idea di progresso resta sempre lo stesso: *crescente pienezza e armonia della vita della coscienza*. Questo è il contenuto obiettivo del concetto di progresso... Se ora confrontiamo l'espressione psicologica dell'idea di progresso da noi ottenuta con il concetto di progresso biologico che abbiamo chiarito prima [« *si chiama progresso biologico l'incremento della vita nella sua totalità* », p. 14], non stenteremo a convincerci che il primo coincide interamente col secondo e può essere dedotto da esso... Come la vita sociale si riassume nella vita psichica dei membri della società, cosí il contenuto dell'idea di progresso resta anche qui un aumento della pienezza e dell'armonia della vita. Bisogna soltanto aggiungere: della vita *sociale* degli uomini. E, s'intende, l'idea di progresso sociale non ha mai avuto e non può avere un altro contenuto » (p. 16).

« Abbiamo trovato... che l'idealismo esprime la vittoria, nell'animo dell'uomo, di orientamenti piú sociali su orientamenti meno sociali, che l'ideale progressivo è un riflesso della tendenza sociale progressiva nella mentalità idealistica » (p. 32).

È superfluo dire che in tutto questo giuoco con la biologia e con la sociologia, non si trova *neppure* un briciolo di marxismo. In Spencer e in Mikhailovski si possono trovare a volontà definizioni niente affatto peggiori di queste, che non definiscono niente, fuorché « le buone intenzioni » dell'autore e che rivelano una *totale incomprensione* di « ciò che è idealismo » e di ciò che è materialismo.

Libro III dell'*Empiriomonismo*, articolo *La selezione sociale* (fondamenti del metodo), 1906. L'autore comincia col respingere « i tentativi social-biologici eclettici di Lange, Ferri, Woltmann e molti altri » (p. 1), ma a pagina 15 espone già la seguente conclusione della sua « analisi »: « Possiamo formulare il nesso fondamentale tra l'energetica e la selezione sociale nel modo seguente:

« *Ogni atto di selezione sociale è l'indice di un aumento o di una diminuzione dell'energia di quel complesso sociale al quale esso si riferisce. Nel primo caso abbiamo una "selezione positiva", nel secondo una "selezione negativa"* » (il corsivo è dell'autore).

E questo inqualificabile pasticcio viene spacciato per marxismo! È possibile immaginare cosa piú sterile, morta, scolastica di quest'accozzaglia di parolette biologiche ed energetiche che non dànno e non possono dare assolutamente nulla nel campo delle scienze sociali? Non v'è ombra di analisi economica concreta, non v'è traccia del *metodo* di Marx, del metodo dialettico e della concezione filosofica del materialismo, ma una mera invenzione di definizioni e tentativi di adattarle alle conclusioni bell'e fatte del marxismo. « Il rapido sviluppo delle forze produttive della società capitalistica è indubbiamente un aumento dell'energia del complesso sociale... ». La seconda metà del periodo è indubbiamente una semplice ripetizione della prima metà, espressa in termini vuoti, i quali hanno l'apparenza di « approfondire » la questione, ma in realtà non differiscono *di un capello* dai tentativi eclettici bio-sociologici di Lange e soci! « Ma il carattere disarmonico di questo processo fa sí che esso si conclude con una "crisi", con un'immensa dispersione di forze produttive, con un brusco abbassamento dell'energia: la selezione positiva è sostituita da una selezione negativa » (p. 18).

Forse che Lange dice qualcosa di diverso? Alle conclusioni bell'e fatte circa le crisi — senza aggiungere nessun dato concreto, senza mettere in chiaro la natura delle crisi — si applica un'etichetta bioenergetica. Tutto ciò è fatto con le migliori intenzioni, perché l'autore vuol confermare e approfondire le conclusioni di Marx, ma in realtà egli le *diluisce* in una scolastica morta, insopportabilmente noiosa. Qui, di « marxista », abbiamo soltanto la *ripetizione* di una conclusione già nota, mentre tutta la « novità » con la quale la si vuol giustificare, tutta questa « *energetica sociale* » (p. 34) e tutta questa « selezione sociale » non è niente altro che un'*accozzaglia di parole*, è semplicemente una derisione del marxismo.

Bogdanov non si impegna affatto in un'analisi marxista, ma travisa, con una terminologia biologica ed energetica, i risultati precedentemente già ottenuti per mezzo di quest'analisi. Questo tentativo, dal principio alla fine, è completamente inutile, poiché l'applicazione dei concetti di « selezione », di « assimilazione » e di « disassimilazione » dell'energia, di bilancia energetica e cosí di seguito, al campo delle scienze sociali, è *vuota fraseologia*. In realtà, per mezzo di questi concetti non è *possibile* nessuna *analisi* dei fenomeni sociali, nessuna spiegazione del *metodo* delle scienze sociali. Nulla di piú facile che incollare l'etichetta « energetica » o « bio-sociologica » su fenomeni come le crisi, le rivoluzioni, la lotta di classe, ecc., ma nulla è piú sterile, piú scolastico, piú morto di una simile occupazione. L'essenziale non è che Bogdanov, in questo lavoro, adatta a Marx *tutti* o « quasi » tutti i suoi risultati e le sue conclusioni (abbiamo rilevato che egli « corregge » Marx nella questione dei rapporti fra l'essere sociale e la coscienza sociale); l'essenziale sta nel fatto che i *metodi* di questo adattamento, di questa « energetica sociale » sono falsi da cima a fondo e non differiscono in nulla dai metodi di Lange.

« Il signor Lange (sulla *Questione operaia* ecc., 2. edizione) — scriveva Marx il 27 giugno 1870 a Kugelmann — mi fa grandi elogi, ma allo scopo di darsi lui stesso dell'importanza. In realtà, il signor Lange ha fatto una grande scoperta. Tutta la storia può essere ricondotta sotto l'impero di un'unica grande legge naturale. Questa legge naturale è racchiusa nella frase "*struggle for life*" — lotta per l'esistenza — (l'espressione di Darwin adoperata in questo modo diviene una frase vuota) e il contenuto di questa frase è la legge malthusiana della popolazione o, piú esattamente, della sovrappopolazione. Per conseguenza, invece di analizzare come questa "*struggle for life*" si è manifestata storicamente nelle diverse forme sociali, non c'è altro da fare che trasformare ogni lotta concreta nella frase "*struggle for life*" e trasformare questa frase nella fantasia malthusiana della popolazione. Bisogna convenire che questo è un metodo molto persuasivo... per l'ignoranza tronfia e pretenziosa che fa mostra d'essere scientifica e per la pigrizia intellettuale »[illegible].

In Marx la sostanza della critica a Lange non riguarda il fatto che quest'ultimo introduca in particolare il malthusianesimo nella sociologia, ma il fatto che il trasferimento di concetti biologici, *in generale*, nel campo delle scienze sociali, è solo una *frase*. Che questo trasferimento venga effettuato con « buone » intenzioni, o nell'intento di convalidare conclusioni sociologiche false, la frase rimane tuttavia sempre vuota. E l'« energetica sociale » di Bogdanov, la dottrina della selezione sociale da lui associata al marxismo è per l'appunto una frase di questo genere.

Come Mach e Avenarius, in gnoseologia, non hanno sviluppato l'idealismo, ma hanno sovraccaricato i *vecchi* errori idealistici con una terminologia sciocca e pretenziosa (« elementi », « coordinazione fondamentale », « introiezione », ecc.), così, in sociologia, l'empiriocriticismo, perfino quando ha la più sincera simpatia per le conclusioni del marxismo, travisa il materialismo storico con una fraseologia pretenziosa e vuota presa dall'energetica e dalla biologia.

La particolarità storica del machismo russo contemporaneo (più esattamente: dell'epidemia machista che ha colpito una parte dei socialdemocratici) è data dalla seguente circostanza. Feuerbach era « un materialista in basso, un idealista in alto ». La stessa cosa vale in una certa misura anche per Büchner, Vogt, Moleschott e Dühring, con la differenza sostanziale che tutti questi filosofi di fronte a Feuerbach erano pigmei e meschini imbrattacarte.

Marx ed Engels, i quali si erano formati alla scuola di Feuerbach e si erano temprati nella lotta contro gli imbrattacarte, rivolsero naturalmente la maggiore attenzione al completamento della filosofia del materialismo in alto, cioè non alla gnoseologia materialistica, ma alla concezione materialistica della storia. È per questo che Marx ed Engels nelle loro opere mettono l'accento sul materialismo *dialettico* più che sul *materialismo* dialettico, insistono più sul materialismo *storico* che non sul *materialismo* storico. I nostri machisti, che vorrebbero essere marxisti, sono giunti al marxismo in un periodo storico del tutto diverso da questo, sono giunti al marxismo in un periodo nel quale la filosofia borghese si è particolarmente specializzata nella gnoseologia e, assimilando in una forma unilaterale e travisata alcune parti costitutive della dialettica (per esempio, il relativismo), rivolge un'attenzione preponderante alla difesa o alla rinascita dell'idealismo in basso e non dell'idealismo in alto. Per lo meno il positivismo in generale, e il machismo in particolare, si sono dedicati molto di più a falsificare sottilmente la gnoseologia, contraffacendo il materialismo, avvolgendo l'idealismo in una terminologia pseudomaterialistica, e hanno prestato relativamente poca attenzione alla filosofia della storia. I nostri machisti non hanno capito il marxismo, perché è accaduto loro di avvicinarsi ad esso, per così dire, *dall'altro lato*, e hanno assimilato — e talvolta non tanto assimilato quanto imparato meccanicamente — la teoria economica e storica di Marx senza comprenderne la sostanza, cioè il materialismo filosofico. E il risultato è che Bogdanov e soci devono esser chiamati dei Büchner e dei Dühring russi alla rovescia. Essi vorrebbero essere materialisti in alto e non sanno evitare un confuso idealismo in basso! « In alto », si trova in Bogdanov il materialismo storico, volgarizzato peraltro, e fortemente inquinato d'idealismo; « in basso » si trova l'idealismo avvolto in una terminologia marxista, rivestito di espressioni marxiste. « L'esperienza sociale organizzata », « il processo collettivo del lavoro », sono parole marxiste, ma sono tutte *soltanto parole* che rivestono una filosofia idealistica la quale afferma che le cose sono complessi di « elementi », di sensazioni, che il mondo esterno è un' « esperienza » o un « empiriosimbolo » del genere umano, che la natura fisica è un « derivato » dello « psichico », ecc. ecc.

Una falsificazione del marxismo sempre piú raffinata, una presentazione sempre piú raffinata di dottrine antimaterialistiche in veste marxista: ecco ciò che caratterizza il revisionismo moderno sia nell'economia politica che nelle questioni della tattica, sia nella filosofia in generale che nella gnoseologia e nella sociologia.

3. *I « fondamenti della filosofia sociale » di Suvorov.*

I *Saggi « intorno » alla filosofia del marxismo* che terminano con l'articolo menzionato del compagno S. Suvorov, proprio per il carattere collettivo dell'opera, costituiscono un mazzo particolarmente profumato. Quando vi si presentano a turno Bazarov, il quale dice che per Engels la « rappresentazione sensibile è appunto la realtà esistente fuori di noi »; Berman, il quale dichiara mistica la dialettica di Marx e di Engels; Lunaciarski, che è arrivato alla religione; Iusckevic, che introduce il « Logos nel torrente irrazionale del dato »; Bogdanov, che chiama l'idealismo filosofia del marxismo; Helfond, che purifica J. Dietzgen dal materialismo e infine S. Suvorov col suo articolo *Fondamenti di filosofia sociale*, voi sentite subito lo « spirito » del nuovo indirizzo. La quantità si è trasformata in qualità. I « ricercatori » che finora indagavano separatamente con singoli articoli e libri hanno fatto un vero e proprio pronunciamento. Le divergenze particolari che esistono fra di loro spariscono per il fatto stesso che essi intervengono collettivamente *contro* la (e non « intorno » alla) filosofia del marxismo, e le caratteristiche reazionarie del machismo come corrente diventano evidenti.

Tanto piú interessante in questa situazione è l'articolo di Suvorov, per il fatto che l'autore non è né empiriomonista né empiriocriticista, ma semplicemente « realista »; egli si avvicina quindi agli altri della compagnia, non per ciò che distingue Bazarov, Iusckevic, Bogdanov come filosofi, ma per ciò che essi hanno in comune *contro* il materialismo dialettico. Il confronto tra i ragionamenti sociologici di questo « realista » e i ragionamenti di un empiriomonista ci aiuterà a delineare la loro *comune* tendenza.

Suvorov scrive: « Nella gradazione delle leggi che regolano il processo universale, le leggi particolari e complesse si riducono a leggi generali e semplici e tutte si subordinano a quella che è la legge universale dell'evoluzione: la *legge dell'economia delle forze*. L'essenza di questa legge consiste nel fatto che *ogni sistema di forze tanto piú riesce a conservarsi e a svilupparsi quanto minore è il suo consumo, maggiore la sua accumulazione e quanto meglio il consumo contribuisce all'accumulazione*. Le forme di equilibrio instabile che da tempo hanno fatto sorgere l'idea di una finalità obiettiva (sistema solare, ritorno periodico dei fenomeni terrestri, processo vitale), si costituiscono e si sviluppano precisamente grazie alla conservazione e all'accumulazione dell'energia loro insita, grazie alla loro economia interna. La legge dell'economia delle forze unifica e regola la genesi di ogni evoluzione inorganica, biologica e sociale » (p. 293, corsivo dell'autore).

I nostri « positivisti » e i nostri « realisti » sfornano con notevole facilità « leggi universali »! È un vero peccato che queste leggi non siano affatto migliori di quelle che con tanta facilità e sveltezza sfornava Eugen Dühring. La « legge universale » di Suvorov è un'espressione vuota e ampollosa come le leggi universali di Dühring. Provate ad applicare questa legge al primo dei tre campi indicati dall'autore: all'evoluzione inorganica. Vedrete che, *all'infuori* della legge della conservazione e della trasformazione dell'energia, non vi riuscirà di applicare qui, e meno che mai « universalmente », alcuna « economia delle forze ». Ma l'autore ha già messo da parte la legge della « conservazione dell'energia », l'ha già ricordata in precedenza

(p. 292) come legge particolare [*]. Che cosa è rimasto oltre a questa legge nel campo dell'evoluzione inorganica? Dove sono i complementi, le complicazioni, le nuove scoperte, i fatti nuovi che hanno messo l'autore in condizione di trasformare (« perfezionare ») la legge della conservazione e della trasformazione dell'energia nella legge dell'« *economia delle forze* »? Fatti o scoperte del genere non esistono e Suvorov non ne ha fatto mai parola. Semplicemente — per darsi importanza, come diceva il Bazarov di Turgheniev [70] — ha afferrato la penna e ha buttato giú una nuova « legge universale » della « filosofia del monismo realistico » (p. 292). Con noi non si scherza! Siamo forse da meno di Dühring?

Prendete il secondo campo dell'evoluzione: il campo della biologia. Qual è la legge che opera in modo universale nell'evoluzione degli organismi attraverso la lotta per l'esistenza e attraverso la selezione: la legge dell'economia delle forze o la « legge » dello spreco delle forze? Non ha importanza! Per la « filosofia del monismo realistico » il « *significato* » di una legge universale si può intendere in un modo in un campo e in un altro modo in un altro campo; e cosí è, ad esempio, per lo sviluppo degli organismi *superiori* da quelli inferiori. Non importa che per questa via una legge universale diventi una vuota espressione: il principio del « monismo » è salvo. Per il terzo campo (sociale) la « legge universale » può essere intesa in un terzo senso, come sviluppo delle forze produttive. E la « legge universale » esiste appunto perché vi si possa ricondurre tutto ciò che si vuole.

« Sebbene la scienza sociale sia ancora giovane, possiede già una base solida e delle generalizzazioni ben definite; nel secolo XIX essa si è elevata all'altezza della teoria e questo costituisce il merito principale di Marx. Egli ha innalzato la scienza sociale al livello di una teoria sociale... ». Engels diceva che Marx aveva trasformato il socialismo da utopia a scienza, ma a Suvorov questo non basta. Sarà meglio se *dalla scienza* (ma esisteva una scienza sociale prima di Marx?) *distinguiamo* la *teoria*, non importa che la distinzione sia priva di senso!

---

[*] È caratteristico che Suvorov chiami la scoperta della legge della conservazione e della trasformazione dell'energia « instaurazione dei princípi fondamentali dell'*energetica* » (p. 292). Il nostro « realista » che vorrebbe essere marxista ha mai sentito dire che tanto i materialisti volgari Büchner e soci, quanto il materialista dialettico Engels vedevano in questa legge una conferma dei princípi fondamentali del *materialismo*? Si è reso conto il nostro « realista » del significato di questa differenza? No, egli si è semplicemente adeguato alla moda, ha ripetuto Ostwald, e questo è tutto. Il male è che i « realisti » di questo tipo s'inchinano alla moda, mentre, per esempio, Engels *fece proprio il termine per lui nuovo* di energia e cominciò a usarlo nel 1885 (prefazione alla II ediz. dell'*Antidühring*) e nel 1888 (*L. Feuerbach*), ma come equivalente dei concetti di « forza » e di « movimento » e alternandolo con essi. Engels seppe arricchire il suo *materialismo* con una nuova terminologia. I « realisti » e gli altri confusionari, impadronitisi del nuovo termine, non hanno notato la differenza tra il materialismo e l'energetica!

« ... scoprendo la legge fondamentale della dinamica sociale, in forza della quale l'evoluzione delle forze produttive determina l'origine di tutto lo sviluppo economico e sociale. Ma l'evoluzione delle forze produttive corrisponde all'aumento della produttività del lavoro, alla relativa diminuzione del consumo di energia e all'aumento dell'accumulazione dell'energia [vedete com'è feconda la « filosofia del monismo realistico »: al marxismo viene data una nuova giustificazione energetica!] ... È questo un principio economico. In tal modo Marx ha posto a fondamento della teoria sociale il principio dell'economia delle forze »...

Questo « in tal modo » è veramente impareggiabile! *Poiché* Marx ha una economia politica, rimuginate *allora*, data questa circostanza, la *parola* « economia », e chiamate il prodotto del vostro rimuginare « filosofia del monismo realistico »!

No, Marx non pone alla base della sua teoria nessun principio dell'economia delle forze. Queste sono sciocchezze escogitate da individui che gli allori di Eugen Dühring non lasciano dormire. Marx ha dato una definizione assolutamente precisa del concetto di sviluppo delle forze produttive e ha studiato il processo concreto di questo sviluppo. Suvorov invece ha escogitato una nuova paroletta per designare il concetto analizzato da Marx e l'ha escogitata in modo molto improprio poiché ha solamente confuso la questione. Perché: che cosa significa « economia delle forze »? come misurarla? come applicare questo concetto? quali fatti precisi e definiti vengono qui indagati? Tutto ciò Suvorov non lo spiega ed è impossibile spiegarlo, perché non è altro che confusione. Ascoltate ancora:

« ... Questa legge dell'economia sociale non è soltanto il princípio dell'unità interna della scienza sociale [lettore, ci capisci qualche cosa?], ma è l'anello di congiunzione fra la teoria sociale e la teoria universale dell'essere » (p. 294).

E va bene. La « teoria universale dell'essere » viene scoperta ancora una volta da Suvorov dopo che piú volte l'avevano scoperta, nelle forme piú varie, numerosi rappresentanti della filosofia scolastica. Rallegriamoci coi machisti russi per la nuova « teoria universale dell'essere »! Speriamo che il loro prossimo lavoro collettivo sia interamente dedicato alla dimostrazione e allo sviluppo di questa grande scoperta!

Quale esposizione della teoria di Marx si abbia nel nostro rappresentante della filosofia realistica o del monismo realistico, si vede dall'esempio che segue. « In generale le forze produttive degli uomini formano una gradazione genetica [uff!] e consistono nell'energia lavorativa, nelle forze spontanee e sottomesse, nella natura modificata dalla cultura e negli strumenti di lavoro che costituiscono la tecnica produttiva... In relazione al processo produttivo queste forze compiono una funzione puramente economica; esse risparmiano energia produttiva ed elevano la produttività delle sue erogazioni » (p. 298). Le forze produttive compiono una funzione economica in relazione al processo lavorativo! Ma questo è lo stesso che dire: le forze vitali compiono una funzione vitale in relazione al processo della vita. Questo non significa esporre Marx, ma deturpare il marxismo con inverosimili immondizie verbali.

È impossibile enumerare tutte le immondizie che si trovano nell'articolo di Suvorov. « La socializzazione di una classe si esprime nello sviluppo del suo potere collettivo sia sugli uomini che sui loro beni » (p. 313)... « La lotta delle classi è diretta a stabilire forme di equilibrio tra le forze sociali » (p. 322)... I conflitti sociali, l'ostilità e la lotta sono fenomeni essenzialmente negativi, antisociali. « Il progresso sociale, nel suo contenuto fondamentale, è lo sviluppo della socialità e dei rapporti sociali degli uomini » (p. 328). Si potrebbero riempire volumi con una collezione di simili banalità, come fanno i rappresentanti della sociologia borghese, ma spacciare tutto ciò per filosofia del marxismo oltrepassa la misura. Se l'articolo di Suvorov fosse un tentativo di volgarizzazione del marxismo, non sarebbe il caso di giudicarlo con particolare severità; tutti riconoscerebbero che l'intenzione dell'autore era buona, ma che il tentativo in complesso è fallito: questo soltanto. Ma se un gruppo di machisti ci serve una cosa del genere con la denominazione di *Fondamenti di filosofia sociale*, e se ritroviamo gli stessi metodi di « sviluppo » del marxismo nelle opere filosofiche di Bogdanov, è inevitabile concludere che la gnoseologia reazionaria è indissolubilmente legata ai tentativi reazionari in sociologia.

4. *I partiti in filosofia e i filosofi acefali.*

Ci resta ancora da esaminare la questione dei rapporti tra il machismo e la religione. Ma tale questione si allarga sino a farci chiedere: esistono, in generale, dei partiti in filosofia e quale significato ha, in filosofia, l'indipendenza dai partiti?

Nel corso di tutta la precedente esposizione, in ognuna delle questioni gnoseologiche da noi toccate, in ogni questione filosofica posta dalla fisica moderna, abbiamo seguito la lotta fra il *materialismo* e l'*idealismo*. Dietro la massa dei nuovi artifici terminologici, dietro i rifiuti dello scolasticismo erudito, abbiamo sempre trovato, senza nessuna eccezione, *due* indirizzi fondamentali, due tendenze fondamentali nella soluzione dei problemi filosofici. Si deve prendere come primordiale la natura, la materia, il fisico, il mondo esterno e considerare come secondari la coscienza, lo spirito, la sensazione (l'esperienza, secondo la terminologia *diffusa* ai nostri giorni), lo psichico, ecc.? Ecco la questione fondamentale che *nella realtà* continua a dividere i filosofi *in due grandi campi*. La fonte delle migliaia di errori e confusioni che esistono in questo campo sta appunto nel fatto che dietro l'esteriorità dei termini, delle definizioni, delle trovate scolastiche, degli artifici verbali *si sorvola* su queste due tendenze fondamentali. (Bogdanov, per esempio, non vuol ammettere di essere idealista, perché invece dei concetti « metafisici » di « natura » e « spirito » egli, vedete un po', ha preso concetti « sperimentali »: il fisico e lo psichico. Una paroletta è stata cambiata!).

La genialità di Marx e di Engels consiste appunto nell'avere, durante un periodo molto lungo, *per quasi mezzo secolo*, sviluppato il materialismo, fatto progredire una tendenza fondamentale della filosofia, nel non essersi lasciati irretire nella ripetizione di questioni gnoseologiche già risolte, ma nell'aver avanzato coerentemente e mostrato *come* bisogna applicare *quello stesso* materialismo nel campo delle scienze sociali, respingendo implacabilmente, come rifiuti, tutti gli assurdi, tutti i pasticci pretenziosi, tutti gli innumerevoli tentativi di « scoprire » un « nuovo » indirizzo in filosofia, d'inventare una « nuova » tendenza, ecc. Il carattere puramente verbale di simili tentativi, il giuoco scolastico con i nuovi « ismi » filosofici, l'offuscamento dell'essenza delle questioni con artifici complicati, l'incapacità di comprendere la lotta delle due tendenze gnoseologiche fondamentali e di darne un'idea chiara: ecco ciò che Marx ed Engels hanno combattuto senza tregua nel corso di tutta la loro attività.

Abbiamo detto: durante quasi mezzo secolo. In realtà, fin dal 1843, quando Marx incominciava appena a diventare Marx, cioè il fondatore del socialismo come scienza, il fondatore del *materialismo moderno*, immensamente piú ricco di contenuto e incomparabilmente piú coerente di tutte le precedenti forme del materialismo, fin da quel tempo, Marx metteva in rilievo con ammirevole chiarezza gli indirizzi fondamentali della filosofia. K. Grün cita una lettera di Marx a Feuerbach, in data 20 ottobre 1843, nella quale Marx invita Feuerbach a scrivere per i *Deutsch-Französische Jahrbücher* un articolo contro Schelling. Questo Schelling — scrive Marx — non è altro che un rodomonte con le sue pretese di abbracciare e di superare tutte le tendenze filosofiche precedenti. « Ai romantici e ai mistici francesi [Schelling] dice: io sono la sintesi della filosofia e della teologia; ai materialisti francesi: io sono la sintesi della carne e dell'idea; agli scettici francesi: io sono il distruttore del dogmatismo » *. Marx vide fin da allora che gli « scettici », si chiamino seguaci di Hume o di Kant (o machisti, nel secolo XX), strillano contro il « dogmatismo » del materialismo e dell'idealismo, ed egli, senza lasciarsi distrarre da nessuno dei mille miseri sistemetti filosofici, seppe prendere risolutamente, superando Feuerbach, la via del materialismo contro l'idealismo. Trent'anni dopo, nel poscritto alla seconda edizione del I volume del *Capitale*[71], Marx in modo altrettanto chiaro e netto contrappone il *suo materialismo* all'*idealismo* di Hegel, cioè all'idealismo piú coerente, piú sviluppato, respingendo sprezzantemente il « positivismo » di Comte e chiamando miseri epigoni i filosofi contemporanei i quali s'illudevano di aver annientato Hegel, ma in realtà erano ricaduti negli errori pre-hegeliani di Kant e di Hume. Nella lettera a Kugelmann, in data 27 giugno 1870[72], Marx tratta con ugual disprezzo « Büchner, Lange, il dott. Dühring, Fechner, ecc. », perché essi non avevano saputo capire la dialettica di Hegel e la disprezzavano *. Prendete infine alcune osservazioni filosofiche di Marx nel *Capitale* e in altre opere, e vi troverete un motivo fondamentale *immutato*: difesa del *materialismo* e derisione sprezzante di ogni dissimulazione, di ogni confusione, di ogni ritirata verso l'*idealismo*. *Tutte* le osservazioni filosofiche di Marx si aggirano su questi due opposti fondamentali; e dal punto di vista della filosofia professorale il loro difetto sarebbe appunto in questa « ristrettezza » e « unilateralità ». In realtà questo non voler prendere in considerazione gli ibridi progetti di conciliazione tra il materialismo e l'idealismo è un grandissimo merito di Marx; Marx si è spinto *avanti* seguendo una via filosofica nettamente definita.

---

* Karl Grün, *Ludwig Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass, sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung*, I vol., Lipsia, 1874, p. 361.

Engels, in pieno accordo con l'orientamento di Marx e in stretta collaborazione con lui, in tutti i suoi lavori filosofici e in *tutte* le questioni, contrappone brevemente e chiaramente l'indirizzo materialistico all'indirizzo idealistico e non prende sul serio né nel 1878, né nel 1888, né nel 1892 gli infiniti tentativi di « superare » l'« unilateralità » del materialismo e dell'idealismo, di proclamare un *nuovo* indirizzo, un qualsivoglia « positivismo », « realismo » o qualsiasi altra forma di ciarlataneria professorale. Engels condusse tutta la lotta contro Dühring *interamente* con la parola d'ordine della applicazione coerente del materialismo, accusando il materialista Dühring di imbrogliare l'essenza della questione con profluvi di parole, di servirsi di frasi, di metodi di argomentazione che costituiscono un compromesso con l'idealismo, un passaggio alle posizioni dell'idealismo. O il materialismo coerente sino in fondo, o la menzogna e la confusione dell'idealismo filosofico: cosí viene posta la questione in *ogni paragrafo* dell'*Antidühring*. Soltanto cervelli già guastati dalla filosofia professorale reazionaria potevano non notare questo modo di porre la questione. Ed Engels, fino al 1894, quando scrisse l'ultima prefazione all'*Antidühring*, riveduto e completato da lui per l'ultima volta, mentre continuava a seguire gli sviluppi sia della nuova filosofia sia delle scienze naturali, continuò a difendere con la stessa risolutezza la sua posizione chiara e ferma, spazzando via l'immondizia dei nuovi sistemi e sistemetti.

---

* Del positivista Beesly, Marx, in una lettera del 13 dicembre 1870, dice: « Il professor Beesly è seguace di Comte, e come tale è obbligato a dar valore a diversi *crotchets* [ghiribizzi] »[73]. Confrontate con queste parole il giudizio che Engels ha dato nel 1892 dei positivisti alla Huxley[74].

Che Engels seguisse gli sviluppi della nuova filosofia, risulta anche dal suo *Ludwig Feuerbach*. Nella prefazione del 1888 si parla perfino del fenomeno della rinascita della filosofia classica tedesca in Inghilterra e in Scandinavia; e a proposito del neokantismo e dello humismo dominanti, non si trovano in Engels (né nella prefazione, né nel testo dell'opera) se non parole di profondo disprezzo. È chiaro che Engels, vedendo la filosofia tedesca e inglese di *moda* ripetere i vecchi errori pre-hegeliani delle dottrine di Kant e di Hume, era disposto ad attendere qualche cosa di buono perfino da un *ritorno a Hegel* (in Inghilterra e in Scandinavia), sperando che il grande idealista e dialettico avrebbe aiutato a scorgere i banali errori idealistici e metafisici.

Senza dilungarsi a esaminare l'immensa quantità di sfumature del neokantismo in Germania e dello humismo in Inghilterra, Engels respinge *sin dall'inizio* il loro allontanamento fondamentale dal materialismo. Engels afferma che *tutta la tendenza* dell'una e dell'altra scuola rappresenta un « *regresso scientifico* ». E come giudicava egli la tendenza, indubbiamente « positivista » secondo la terminologia usuale, indubbiamente « realista », di questi neokantiani e humiani, tra i quali, per esempio, egli non poteva non conoscere Huxley? Engels affermava che, *nel migliore dei casi*, quel « positivismo » e quel « realismo », che seducevano e seducono innumerevoli confusionari, rappresentano *un metodo filisteo d'introdurre il materialismo alla chetichella*, condannandolo e abiurandolo pubblicamente! Basta riflettere un istante a *un tal* modo di giudicare T. Huxley, grandissimo scienziato, realista incomparabilmente piú realistico e positivista incomparabilmente piú positivo di Mach, Avenarius e soci, per farsi un'idea del disprezzo col quale Engels avrebbe risposto all'attuale entusiasmo di un certo gruppetto di marxisti per il « moderno positivismo » o il « moderno realismo », ecc.

Dal principio alla fine, Marx ed Engels furono, in filosofia, uomini di parte, seppero scoprire le deviazioni dal materialismo e le concessioni all'idealismo e al fideismo in tutte le correnti « moderne ». Perciò essi giudicarono Huxley *esclusivamente* dal punto di vista della coerenza del suo materialismo. Perciò rimproveravano a Feuerbach di non aver spinto il materialismo sino in fondo, di aver ripudiato il materialismo a causa degli errori di singoli materialisti, di aver combattuto la religione per rinnovarla o per crearne una nuova, di non aver saputo liberarsi dalla fraseologia idealistica in sociologia e diventare un materialista.

E questa grandissima e preziosissima tradizione dei suoi maestri fu apprezzata e ripresa in pieno da J. Dietzgen, quali che siano i suoi errori di dettaglio nell'esposizione del materialismo dialettico. J. Dietzgen ha commesso considerevoli errori con le sue maldestre deviazioni dal materialismo, ma non tentò mai di staccarsi da esso in linea di principio, di alzare una « nuova » bandiera; nel momento decisivo dichiarò sempre fermamente, categoricamente: io sono materialista, la nostra filosofia è materialistica. « Di tutti i partiti — diceva giustamente il nostro Joseph Dietzgen — il piú abominevole è il partito di mezzo... Come in politica i partiti si raggruppano sempre piú in due soli campi..., cosí anche la scienza si divide in due classi fondamentali [*Generalklassen*]: da una parte i metafisici, dall'altra i fisici o materialisti *. Gli elementi intermedi e i ciarlatani conciliatori, con ogni sorta di nomi, spiritualisti, sensisti, realisti, ecc. ecc., cadono lungo la loro via chi in questa, chi in quella corrente. Noi esigiamo decisione, chiarezza. Idealisti ** si autodefiniscono gli oscurantisti [*Retraitebläser*] reazionari; materialisti devono definirsi tutti coloro che mirano alla liberazione dell'intelletto umano dall'abracadabra della metafisica... Se paragoniamo questi due partiti a un solido e a un liquido, fra l'un e l'altro abbiamo qualche cosa di simile a una poltiglia » ***.

È vero! I « realisti », ecc., compresi i « positivisti », i machisti, ecc., non sono altro che una pietosa poltiglia, lo spregevole *partito di mezzo* in filosofia che confonde in ogni singola questione la tendenza materialistica con quella idealistica. I tentativi di uscire da queste due tendenze fondamentali in filosofia non sono altro, in sostanza, che « ciarlataneria da conciliatori ».

Che « l'oscurantismo scientifico » della filosofia idealistica sia soltanto l'anticamera dell'oscurantismo puro e semplice, è cosa sulla quale per Dietzgen non esisteva neppur l'ombra del dubbio. « L'oscurantismo scientifico — egli scriveva — si adopera seriamente ad aiutare l'oscurantismo religioso (p. 51). In particolare, il campo della teoria della conoscenza, l'incomprensione dello spirito umano, è tutto un nido di pidocchi [*Lausgrube*] » nel quale l'uno e l'altro oscurantismo « depongono le loro uova ». « Servitori diplomati i quali, con discorsi sui "beni ideali", istupidiscono il popolo servendosi di un idealismo lambiccato [*geschraubten*] » (p. 53): ecco cosa sono i professori di filosofia per J. Dietzgen. « Come il buon dio ha il suo antipodo nel diavolo, cosí il prete della cattedra [*Kathederpfaff*] ha per antipodo il materialista ». La teoria della conoscenza del materialismo è « un'arme universale contro la fede religiosa » (p. 55) e non soltanto contro « la solita, notoria, rituale religione dei preti, ma anche contro la religione professorale, raffinatissima ed elevatissima di ebbri [*benebelter*] *idealisti* » (p. 58).

---

* È anche questa un'espressione goffa, imprecisa: invece di « metafisici », bisognava dire « idealisti ». Lo stesso Dietzgen, in altri punti, contrappone i metafisici ai dialettici.

** Si noti che J. Dietzgen ha già corretto e spiegato in modo *piú preciso* qual è il partito dei nemici del materialismo.

*** Si veda l'articolo *Filosofia socialdemocratica*, scritto nel 1876, in *Kleinere philosophische Schriften*, 1903, p. 135.

All'« equilibrismo » dei professori liberi pensatori, Dietzgen è propenso a preferire « la vecchia onorabilità religiosa » (p. 60): qui « troviamo un sistema »; troviamo gente tutta d'un pezzo che non separa la teoria dalla pratica. Per i signori professori « la filosofia non è una scienza, ma un mezzo per difendersi dalla socialdemocrazia » (p. 107). « Quei professori e quei liberi docenti che si dicono filosofi, affogano tutti, piú o meno, malgrado il loro libero pensiero, nella superstizione, nella mistica... e costituiscono tutti di fronte alla socialdemocrazia una sola... massa reazionaria » (p. 108). « Per poter seguire la via giusta, al riparo da tutti gli assurdi [*Welsch*] in religione e in filosofia, bisogna studiare la piú falsa delle false vie [*den Holzweg der Holzwege*] che è la filosofia » (p. 103).

E considerate ora, in riferimento ai partiti in filosofia, Mach e Avenarius e la loro scuola. Oh! questi signori *esaltano* la loro *indipendenza dai partiti*, e se essi hanno un antipodo, questo è soltanto e *unicamente... il materalista*. Attraverso *tutti* gli scritti di *tutti* i machisti passa, come un filo rosso, l'ottusa pretesa di « elevarsi al di sopra » del materialismo e dell'idealismo, di superare questa contrapposizione « invecchiata », ma *in realtà* tutti questi compari cadono *a ogni piè sospinto* nell'idealismo, poiché conducono una lotta ininterrotta e inflessibile contro il materialismo. Le raffinate escogitazioni gnoseologiche di un qualsiasi Avenarius restano invenzioni professorali, tentativi di fondare una « propria » piccola setta filosofica, ma *in realtà*, nelle condizioni generali della lotta delle idee e delle tendenze nella società contemporanea, la funzione *obiettiva* di questi artifici gnoseologici è una e soltanto una: spianare la via all'idealismo e al fideismo, mettersi fedelmente al loro servizio. Non è infatti per caso che alla sparuta scoletta degli empiriocriticisti si aggrappano e gli spiritualisti inglesi del genere di Ward, e i neocriticisti francesi che esaltano Mach per la sua lotta contro il materialismo, e gli immanentisti tedeschi! L'espressione di J. Dietzgen: « servitori diplomati del fideismo » colpisce in pieno viso Mach, Avenarius e tutta la loro scuola *.

La disgrazia dei machisti russi, i quali hanno avuto l'idea di « conciliare » il machismo con il marxismo, consiste nell'aver prestato fede ai professori di filosofia reazionari, e per questa loro fiducia sono scivolati lungo un piano inclinato. I metodi impiegati nei loro diversi tentativi di sviluppare e completare Marx, sono stati molto maldestri. Si legge Ostwald, si crede a Ostwald, si ripete quel che ha detto Ostwald, e lo si chiama marxismo. Si legge Mach, si crede a Mach, si ripete quel che ha detto Mach e lo si chiama marxismo. Si legge Poincaré, si crede a Poincaré, si ripete quel che ha detto Poincaré, e lo si chiama marxismo! *Neppure una parola di nemmeno uno* di questi professori — capaci di produrre le opere piú preziose in campi particolari della chimica, della storia, della fisica — *può essere creduta* quando si passa alla filosofia. Perché? Per la stessa ragione per la quale *neppure una parola di nemmeno uno* dei professori di economia politica — capaci di produrre le opere piú preziose nel campo delle indagini particolari condotte sui fatti — può essere creduta quando si passa alla teoria generale dell'economia politica. Poiché quest'ultima, nella società contemporanea, è una scienza *di parte*, come la *gnoseologia*. In complesso i professori di economia politica non sono altro che dotti commessi al servizio della classe capitalistica, e i professori di filosofia non sono altro che dotti commessi al servizio dei teologi.

---

* Ecco un altro esempio del modo come le correnti largamente diffuse della filosofia reazionaria borghese sfruttano in pratica il machismo. Forse « l'ultima moda » della piú recente filosofia americana è il « pragmatismo » (dal greco *pragma* = atto, azione; filosofia dell'azione). Le riviste filosofiche parlano del pragmatismo forse piú che di ogni altro argomento. Il pragmatismo deride la metafisica del materialismo e dell'idealismo, leva alle stelle l'esperienza e soltanto l'esperienza, ammette come unico criterio il criterio della pratica, si richiama alla corrente positivista generale, *si appoggia particolarmente su Ostwald, Mach, Pearson, Poincaré, Duhem*, afferma che la scienza non è « una copia assoluta della realtà », e... da tutto ciò deduce felicemente la divinità a scopi pratici, soltanto per la pratica, senza nessuna metafisica, senza oltrepassare i limiti dell'esperienza (confronta William James, *Pragmatism. A new name for some old ways of thinking*, New York e Londra, 1907, particolarmente pp. 57 e 106). Dal punto di vista del materialismo la differenza tra il machismo e il pragmatismo è cosí insignificante e di scarso rilievo quanto la differenza tra l'empiriocriticismo e l'empiriomonismo. Confrontate anche soltanto la definizione della verità data da Bogdanov con quella data dal pragmatismo: « La verità per il pragmatista è una nozione generale per ogni specie di valori operanti [*working values*] *nell'esperienza* » (ivi, p. 68).

In ambedue i campi, il compito dei marxisti è di saper assimilare e rielaborare le conquiste fatte da questi « commessi » (per esempio, voi non farete neppure un passo nel campo dello studio dei nuovi fenomeni economici se non utilizzerete le opere di questi commessi), e di *sapere* eliminare la loro tendenza reazionaria, di saper applicare la *propria* linea e di sapere lottare *contro tutto lo schieramento* delle forze e delle classi a noi ostili. Ed è questo che non hanno saputo fare i nostri machisti, i quali seguono *servilmente* la filosofia professorale reazionaria. « Può darsi che sbagliamo, ma noi cerchiamo », scriveva Lunaciarski a nome degli autori dei *Saggi*. Non siete *voi* che cercate, ma sono gli altri che *cercano voi*: ecco la disgrazia! Non siete voi che affrontate dal vostro punto di vista, cioè dal punto di vista marxista (giacché volete essere marxisti), ogni cambiamento della moda filosofica borghese, ma è questa moda che affronta voi, che vi impone le sue nuove classificazioni di gusto idealistico, oggi alla Ostwald, domani alla Mach, dopodomani alla Poincaré. I raggiri « teorici » piuttosto sciocchi (con « l'energetica », con « gli elementi » con « l'introiezione », ecc.) nei quali voi credete ingenuamente, non escono dai limiti di una scuola angusta, in miniatura, ma la *tendenza sociale* e ideologica di questi raggiri è afferrata a volo dai Ward, dai neocriticisti, dagli immanentisti, dai Lopatin, dai pragmatisti che *se ne servono per i loro scopi*. La voga dell'empiriocriticismo e dell'idealismo « fisico » passa con la stessa rapidità della voga del neokantismo e dell'idealismo « fisiologico »; ma ogni volta che una di queste tendenze è in voga, il fideismo preleva sempre il suo tributo, modificando in mille modi i suoi stratagemmi a vantaggio della filosofia idealistica.

L'atteggiamento verso la religione e verso le scienze naturali illustra perfettamente questo *effettivo* sfruttamento dell'empiriocriticismo da parte della reazione borghese a favore della propria classe.

Prendete il primo problema. Pensate forse che sia un caso se, in un'opera collettiva *contro* la filosofia marxista, Lunaciarski è giunto a parlare di una « divinizzazione della suprema potenzialità umana », di un « ateismo religioso » *, ecc.? Se pensate che sia un caso, è soltanto perché i machisti russi non hanno informato esattamente i lettori su *tutta* la tendenza machista in Europa e sull'atteggiamento di questa tendenza verso la religione. Questo atteggiamento, non soltanto non ha nulla di comune con quello di Marx, di Engels e di Dietzgen e neppure di Feuerbach, ma è *addirittura l'opposto*, a cominciare dalla dichiarazione di Petzoldt: l'empiriocriticismo « non è in contraddizione col teismo né con l'ateismo » (*Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, vol. I, p. 351); o dalla dichiarazione di Mach: « Le opinioni religiose sono un affare personale » (traduzione francese, p. 434), per terminare col *fideismo aperto*, con l'*estremo reazionarismo* aperto di un Cornelius, che esalta Mach e che a sua volta è esaltato da Mach, e di un Carus e di tutti gli immanentisti. La neutralità del *filosofo* in questo problema *è già* servilismo verso il fideismo, e né Mach né Avenarius si elevano e possono elevarsi al di sopra della neutralità, a causa dell'origine della loro gnoseologia.

Dal momento che negate la realtà obiettiva che ci è data dalle sensazioni, perdete ogni arme contro il fideismo; poiché siete già scivolati nell'agnosticismo o nel soggettivismo; e al fideismo non occorre altro. Se il mondo sensibile è una realtà obiettiva, la porta è chiusa a ogni altra « realtà » o quasi-realtà (ricordate che Bazarov prestò fede al « realismo » degli immanentisti i quali dichiaravano che Dio è un « concetto reale »). Se il mondo è materia in movimento, la materia si può e si deve studiare indefinitamente nelle manifestazioni e ramificazioni infinitamente complicate e minute di *questo* movimento, che è il movimento di *questa* materia, ma nulla può esistere fuori di essa, fuori del mondo esterno, « fisico », conosciuto da tutti. E l'ostilità contro il materialismo, le innumerevoli calunnie contro i materialisti, sono all'ordine del giorno nell'Europa democratica e civile. Tutto ciò continua ancora. Tutto ciò viene *occultato* ai lettori dai machisti russi, i quali non hanno tentato *neppure una volta* di mettere semplicemente a confronto gli attacchi contro il materialismo ad opera di Mach, di Avenarius, di Petzoldt e soci con le dichiarazioni *in favore* del materialismo di Feuerbach, Marx, Engels, J. Dietzgen.

---

* *Saggi*, pp. 157 e 159. Nella *Zagranicnaia Gazieta* lo stesso autore parla del « socialismo scientifico nel suo valore religioso » (n. 3, p. 5) e nella rivista *Obrazovanie*, 1908, n. 1, p. 164, egli scrive esplicitamente: « Da molto tempo matura in me una nuova religione... ».

Ma l'« occultamento » dei rapporti di Mach e di Avenarius col fideismo non serve a nulla. I fatti parlano. Nessuno sforzo al mondo potrà strappare questi professori reazionari dalla gogna alla quale li ha inchiodati il bacio dei Ward, dei neocriticisti, degli Schuppe, degli Schubert-Soldern, dei Leclair, dei pragmatisti, ecc. E l'influenza di costoro, come filosofi e come professori, la diffusione delle loro idee fra il pubblico « colto », cioè borghese, la letteratura specializzata che essi hanno creato, tutto ciò è dieci volte piú vasto e piú ricco della scoletta particolare di Mach e di Avenarius. Questa scoletta serve coloro che essa deve servire, ed è utilizzata come si merita.

Le cose vergognose cui si è abbassato Lunaciarski non rappresentano un'eccezione: sono il frutto dell'empiriocriticismo, sia russo che tedesco. Non possono essere giustificate con le « buone intenzioni » dell'autore, con il « senso speciale » delle sue parole: se si trattasse del senso letterale e abituale, cioè direttamente fideistico, non ci prenderemmo la pena di discutere con l'autore, giacché non si troverebbe di certo neppure un marxista per il quale simili dichiarazioni *non* mettano Anatoli Lunaciarski, *in tutto e per tutto*, sullo stesso piano di Piotr Struve. Se non è cosí (e non è *ancora cosí*), lo si deve esclusivamente al fatto che noi scorgiamo il senso « speciale » e *combattiamo finché c'è ancora un terreno* su cui combattere da compagni. L'indegnità delle affermazioni di Lunaciarski sta appunto nel fatto che egli *ha potuto* unirle alle sue « buone » intenzioni. Il danno della sua « teoria » consiste appunto nel fatto che essa ammette *simili* mezzi o *simili* conclusioni per dare corpo alle buone intenzioni. La disgrazia è appunto che le « buone » intenzioni, *nel migliore dei casi*, restano un affare soggettivo di Tizio, Caio e Sempronio, mentre il *significato sociale* di simili dichiarazioni è incontestabile e assoluto e non può essere attenuato da nessuna riserva e da nessuna spiegazione.

Bisogna essere ciechi per non vedere l'affinità ideologica tra « la divinizzazione della suprema potenzialità umana » di Lunaciarski e la « sostituzione generale » dello psichico a tutta la natura fisica da parte di Bogdanov. Questa è la stessa idea espressa, nel primo caso, da un punto di vista prevalentemente estetico e, nel secondo caso, dal punto di vista gnoseologico. La « sostituzione » — che affronta il problema *tacitamente* e da un altro lato — *divinizza già* « la suprema potenzialità umana », separando lo « psichico » dall'uomo e sostituendo lo « psichico in generale », illimitatamente esteso, astratto, divinamente morto, *a tutta la natura fisica*. E che ne è del « logos » di Iusckevic immesso « nel torrente irrazionale del dato »?

Se ti lasci prendere un dito, ti afferreranno tutta la mano. E i nostri machisti si sono lasciati prendere dall'idealismo, cioè dal fideismo attenuato, affinato, dal momento in cui hanno considerato la « sensazione » non come un'immagine del mondo esterno, ma come un « elemento » particolare. Sensazione di nessuno, psiche di nessuno, spirito di nessuno, volontà di nessuno: ecco dove si va inevitabilmente a finire se non si riconosce la teoria materialistica della realtà obiettiva del mondo esterno, *riflessa* nella coscienza dell'uomo.

5. *Ernst Haeckel ed Ernst Mach.*

Esaminiamo ora l'atteggiamento del machismo, *come corrente filosofica*, verso le scienze naturali. Tutto il machismo *combatte* a oltranza la « metafisica » delle scienze naturali, intendendo con questa espressione il *materialismo delle scienze naturali*, cioè la convinzione istintiva, inconsapevole, indefinita, priva di coscienza filosofica, della stragrande maggioranza degli scienziati, rispetto alla realtà obiettiva del mondo esterno riflesso dalla nostra coscienza. E questo *fatto* è taciuto ipocritamente dai nostri machisti, che nascondono o confondono il legame *indissolubile* del materialismo istintivo degli scienziati con il *materialismo filosofico* come tendenza, una tendenza già nota da gran tempo e cento volte rinvigorita da Marx e da Engels.

Prendete Avenarius. Già nella sua prima opera: *La filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minor consumo di forze*, comparsa nel 1876, egli combatte contro la metafisica delle scienze naturali*, cioè contro il materialismo delle scienze naturali, e combatte, come egli stesso poi riconosce nel 1891 (senza del resto

---

* §§ 79, 114 e altri.

« avere rettificato » le sue concezioni!), partendo dalla teoria idealistica della conoscenza.

Prendete Mach. Dal 1872, o già anche prima, e sino al 1906 ha combattuto instancabilmente contro la metafisica delle scienze naturali e del resto è abbastanza onesto per riconoscere che lo seguono « tutta una serie di filosofi » (ivi compresi gli immanentisti), ma « *pochissimi* scienziati » (*Analisi delle sensazioni*, p. 9). Nel 1906 Mach onestamente riconosceva anche che « la maggioranza degli scienziati segue il materialismo » (*Erkenntnis und Irrtum*, 2. ed., p. 4).

Prendete Petzoldt. Nel 1900 egli dichiara che « le scienze naturali sono completamente [*ganz und gar*] imbevute di metafisica ». « La loro esperienza deve ancora esser epurata » (*Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, vol. I, p. 343). Sappiamo che Avenarius e Petzoldt « epurano » l'esperienza da ogni riconoscimento della realtà obiettiva che ci è data dalle sensazioni. Nel 1904 Petzoldt dichiara che « la concezione meccanicistica del mondo degli scienziati moderni non è sostanzialmente migliore di quella degli antichi indiani ». « È assolutamente indifferente che il mondo poggi su un leggendario elefante o su una schiera altrettanto leggendaria di molecole e di atomi, che sono pensati gnoseologicamente come reali e quindi non soltanto [concetti] usati metaforicamente [*bloss bildlich*] » (vol. II, p. 176).

Prendete Willy, l'unica persona tanto onesta fra i machisti da vergognarsi della parentela con gli immanentisti; anche costui dichiara nel 1905: « ... Anche le scienze naturali in ultima analisi rappresentano, sotto molti aspetti, un'autorità dalla quale dobbiamo liberarci » (*Gegen die Schulweisheit*, p. 158).

Siamo di fronte all'*oscurantismo integrale*, al piú dichiarato spirito reazionario. Considerare gli atomi, le molecole, gli elettroni, ecc., come un'immagine approssimativamente esatta, formata nella nostra mente, del *movimento obiettivamente reale della materia*, equivale a credere nell'elefante che sorregge il mondo! Si comprende come gli immanentisti si siano aggrappati *con tutte e due le mani* alle falde di questo *oscurantista* vestito da istrione con la casacca di un positivista alla moda. Non c'è *un* immanentista che non si avventi con la bava alla bocca sulla « metafisica » delle scienze naturali, sul « materialismo » degli scienziati, *precisamente per il riconoscimento*, da parte degli scienziati, della realtà obiettiva della materia (e delle sue particelle), del tempo, dello spazio, delle leggi naturali, ecc. ecc. Molto prima delle scoperte della fisica moderna che dettero origine all'« idealismo fisico », Leclair combatteva, appoggiandosi a Mach, contro « la tendenza materialistica dominante [*Grundzug*] nelle scienze naturali moderne » (titolo del § 6 del *Der Realismus* ecc., 1879); Schubert-Soldern combatteva contro la metafisica delle scienze naturali (titolo del II capitolo del *Grundlagen einer Erkenntnistheorie*, 1884); Rehmke lottava contro il « materialismo » delle scienze naturali: questa « *metafisica della strada* » (*Philosophie und Kantianismus*, 1882, p. 17), ecc. ecc.

E a buon diritto gli immanentisti traevano da questa idea *machista* sullo « spirito metafisico » del materialismo delle scienze naturali, conclusioni che giungevano *direttamente* al fideismo *aperto*. Se le scienze naturali non ci dànno nelle loro teorie la realtà obiettiva, ma *solo* metafore, simboli, forme dell'esperienza umana, ecc., è assolutamente incontestabile che l'umanità ha il diritto di crearsi in un altro campo « concetti » *non meno* « *reali* », come quello di Dio, ecc.

La filosofia dello scienziato Mach è per le scienze naturali quello che fu per Cristo il bacio del cristiano Giuda. Allo stesso modo Mach tradisce le scienze naturali per il fideismo, schierandosi sostanzialmente con l'idealismo filosofico. Quando Mach rinnega il materialismo delle scienze naturali, compie un atto in tutti i sensi reazionario: lo abbiamo visto con sufficiente chiarezza parlando della lotta degli « idealisti fisici » contro la *maggioranza* degli scienziati che restano fedeli alla vecchia filosofia. Lo vedremo ancora piú chiaramente confrontando il celebre scienziato Ernst Haeckel col celebre (tra i piccoli borghesi reazionari) filosofo Ernst Mach.

La tempesta sollevata in tutti i paesi civili dagli *Enigmi dell'universo* di E. Haeckel ha fatto risaltare con grande evidenza da un lato lo *spirito di parte* della filosofia nella società odierna e dall'altro l'effettivo significato sociale della lotta del materialismo contro l'idealismo e l'agnosticismo. Il fatto che questo libro sia stato diffuso in *centinaia di migliaia* di copie, che sia stato immediatamente tradotto in tutte le lingue e pubblicato in edizioni a buon mercato, mostra chiaramente che quest'opera ha « conquistato il popolo », e che E. Haeckel si è immediatamente assicurato una *massa* di lettori. Questo libriccino popolare è diventato un'arme della lotta di classe. I professori di filosofia e di teologia di tutti i paesi del mondo si son messi a demolire e a stroncare Haeckel in mille maniere. Il celebre fisico inglese Lodge si è accinto a difendere Dio da Haeckel. Il fisico russo sig. Chwolson si è recato in Germania per pubblicarvi un vile libello ultrareazionario contro Haeckel, per assicurare ai rispettabili signori filistei che non tutta la scienza naturale accetta oggi il « realismo ingenuo » *. Non si contano i teologi che si sono scagliati contro Haeckel. Non v'è ingiuria rabbiosa che non gli abbiano rivolto i professori ufficiali di filosofia **. È divertente vedere in quelle mummie disseccate da una morta scolastica rianimarsi gli occhi, forse per la prima volta in vita loro, e colorarsi le gote sotto gli schiaffi che ha dato loro Ernst Haeckel. I sacerdoti della scienza pura e della teoria apparentemente piú astratta urlano addirittura dalla rabbia e in questo coro dei codini della filosofia (l'idealista Paulsen, l'immanentista Rehmke, il kantiano Adickes e altri di cui Dio solo sa il nome) si distingue chiaramente un solo motivo fondamentale: contro la « *metafisica* » delle scienze naturali, contro il « dogmatismo », contro l'« esagerazione del valore e dell'importanza delle scienze naturali », contro il « *materialismo* delle scienze naturali ». È un materialista, addosso!, dagli al materialista! Inganna i lettori perché non si dichiara apertamente materialista: ecco quel che esaspera oltremodo i piú rispettabili signori professori.

Il fatto piú caratteristico di tutta questa tragicommedia *** è che Haeckel stesso *ripudia il materialismo* e respinge l'appellativo di materialista. Ma c'è di piú: egli non solo non respinge ogni religione, ma escogita una sua religione (qualcosa del genere della « fede ateistica » di Bulgakov o dell'« ateismo religioso » di Lunaciarski) e sostiene *in linea di principio* l'unione della religione con la scienza! Di che cosa si tratta dunque? Quale « fatale malinteso » ha scatenato questo baccano?

---

* O. D. Chwolson: *Hegel, Haeckel, Kossuth und das zwölfte Gebot*, 1906, p. 80.

** L'opuscolo di Heinrich Schmidt, *La lotta intorno agli « Enigmi dell'universo »* (Bonn, 1900), dà un quadro abbastanza completo della campagna dei professori di filosofia e di teologia contro Haeckel. Ma questo opuscolo oggi è ormai notevolmente invecchiato.

*** L'elemento tragico è stato introdotto con l'attentato compiuto contro Haeckel nella primavera di quest'anno (1908). Dopo una serie di lettere anonime in cui si rivolgevano a Haeckel certi epiteti come « cane », « senzadio », « scimmia », ecc., un'anima di autentico tedesco lanciò un sasso di notevoli dimensioni attraverso la finestra dello studio di Haeckel a Jena.

Il fatto è che l'ingenuità filosofica di Haeckel, l'assenza in lui di precise finalità di parte, il suo scrupolo di tener conto dei pregiudizi filistei dominanti contro il materialismo, le sue tendenze personali alla conciliazione, le sue tesi intorno alla religione: tutto questo ha messo ancor piú in risalto lo *spirito generale* della sua opera, l'*indistruttibilità* del materialismo delle scienze naturali, la sua *inconciliabilità* con *tutta* la filosofia e la teologia ufficiali e professorali. Personalmente Haeckel non vuol romperla coi filistei, ma quanto egli espone con una convinzione cosí salda e ingenua è *assolutamente* inconciliabile con tutte le sfumature della filosofia idealistica dominante. Tutte queste sfumature, a partire dalle piú grossolane teorie reazionarie di un qualsiasi Hartmann per finire col positivismo di Petzoldt, che presume di essere il piú moderno, il piú progressivo e avanzato dei positivisti, e con l'empiriocriticismo di Mach, *tutte* sono d'accordo nella tesi che il materialismo delle scienze naturali è « metafisica », che l'ammissione della realtà obiettiva delle teorie e delle conclusioni delle scienze naturali significa il piú « ingenuo realismo », ecc. Ed ecco che questa dottrina « sacra » di *tutti* i professori di filosofia e di teologia *viene colpita in pieno viso* da ogni pagina di Haeckel. Questo scienziato, che esprime indubbiamente le opinioni, le disposizioni e le tendenze piú salde, sebbene indefinite, della stragrande maggioranza degli scienziati della fine del XIX e del principio del XX secolo, mostra subito con facilità e con semplicità ciò che la filosofia professorale ha tentato di nascondere al pubblico e a se stessa: precisamente che esiste una base sempre piú ampia e possente contro la quale s'infrangono tutti gli sforzi e i tentativi delle mille scolette di filosofia idealistica, di positivismo, di realismo, di empiriocriticismo e di tutti gli altri confusionismi. Questa base è il *materialismo delle scienze naturali.* La convinzione dei « realisti ingenui » (cioè di tutta l'umanità) che le nostre sensazioni sono immagini del mondo esterno obiettivamente reale, è la convinzione di tutti gli scienziati, convinzione che costantemente si sviluppa e si rafforza.

Perduta è la causa dei fondatori di nuove scolette filosofiche, degli autori di nuovi « ismi » gnoseologici; perduta per sempre e senza speranze. Hanno un bel dibattersi coi loro piccoli sistemi « originali », hanno un bell'ingegnarsi a divertire qualche ammiratore con dispute importanti per sapere se è stato l'empiriocriticista Bobcinski o l'empiriomonista Dobcinski[*] ad aver detto per primo « eh! »; potranno perfino creare una vasta letteratura « speciale » come hanno fatto gli « immanentisti »: il processo di sviluppo delle scienze naturali, malgrado tutte le sue oscillazioni ed esitazioni, malgrado tutta l'inconsapevolezza del materialismo degli scienziati, malgrado l'entusiasmo di ieri per « l'idealismo fisiologico » alla moda o di oggi per « l'idealismo fisico » in voga, *scarta* tutti i piccoli sistemi e le sottigliezze e mette in primo piano ancora e sempre la « metafisica » del *materialismo delle scienze naturali.*

Ecco con un esempio tratto da Haeckel l'illustrazione di quanto si è detto. Nelle *Meraviglie della vita* l'autore mette a raffronto la teoria monistica e la teoria dualistica della conoscenza; riportiamo i punti piú interessanti del raffronto:

Teoria monistica della conoscenza:	*Teoria dualistica della conoscenza:*
. . . .	. . . .
3. La conoscenza è un fenomeno fisiologico, il cui organo anatomico è il cervello.	3. La conoscenza non è un fenomeno fisiologico, ma un processo puramente spirituale.
4. La sola parte del cervello umano nella quale ha luogo la conoscenza è una parte limitata della corteccia cerebrale: il fronema.	4. Quella parte del cervello che sembra funzionare come organo della conoscenza, in effetti è solo uno strumento che rende possibile l'apparizione del fenomeno intellettivo.
. . . .	. . . .
5. Il fronema è una dinamo molto perfezionata, le cui parti componenti (i froneti) sono costituite da milioni di cellule (cellule fronetali). Precisamente come per gli altri organi del corpo, la funzione (spirituale) di questo organo è la somma complessiva delle funzioni delle sue cellule componenti [*].	5. Il fronema come *organo* della ragione non è autonomo, ma rappresenta, insieme con le sue parti componenti (le cellule fronetali) solo l'intermediario fra lo spirito immateriale e il mondo esterno. La ragione umana differisce sostanzialmente dall'intelligenza degli animali superiori e dall'istinto degli animali inferiori.

Questa citazione caratteristica delle opere di Haeckel mostra che egli non entra nell'analisi di questioni filosofiche e che non sa contrapporre la teoria materialistica e la teoria idealistica della conoscenza. Egli *si fa beffe di tutte* le sottigliezze idealistiche, o, piuttosto, di tutte le sottigliezze filosofiche come tali, dal punto di vista delle scienze naturali, e *non ammette neppure l'idea* che possa esistere una teoria della conoscenza diversa da quella del *materialismo delle scienze naturali*. Si fa beffe dei filosofi dal punto di vista del materialista, *senza accorgersi* di essersi schierato con il materialismo!

---

[*] Mi servo della traduzione francese *Les merveilles de la vie*, Parigi, Schleicher, tav. I e XVI.

Si comprende l'ira impotente dei filosofi contro questo materialismo onnipotente. Abbiamo citato sopra un brano « dell'autentico russo » Lopatin. Ecco ora un brano del signor Rudolf Willy, il piú avanzato « empiriocriticista », nemico irriducibile dell'idealismo (non si rida!): « Il monismo di Haeckel è un miscuglio caotico: unisce alcune leggi delle scienze naturali, per esempio la legge della conservazione dell'energia, ecc., con una serie di tradizioni scolastiche sulla sostanza e la cosa in sé » (*Gegen die Schulweisheit*, p. 128).

Che cosa ha irritato questo rispettabile « positivista moderno »? Ma come può non irritarsi quando viene a sapere improvvisamente che tutte le grandi dottrine del suo maestro Avenarius, p. es. che il cervello non è l'organo del pensiero, che le sensazioni non sono immagini del mondo esterno, che la materia (« sostanza ») o « cosa in sé » non è una realtà obiettiva, ecc., sono secondo Haeckel un *perfetto imbroglio idealistico*? Haeckel non ha detto questo perché non si occupava di filosofia e non aveva familiarità con l'« empiriocriticismo » *come tale*. Ma Willy non può non vedere che centomila lettori di Haeckel significano centomila sputi diretti alla *filosofia* di Mach e Avenarius. E R. Willy se li asciuga in anticipo *alla maniera di Lopatin*. Infatti la *sostanza* degli argomenti di Lopatin e degli argomenti di Willy contro ogni materialismo in generale e contro il materialismo delle scienze naturali in particolare è in effetti una sola. Per noi marxisti la differenza tra il sig. Lopatin e i sigg. Willy, Petzoldt, Mach e soci non è maggiore di quella che esiste fra i teologi protestanti e i teologi cattolici.

La « guerra » contro Haeckel *ha dimostrato* che questo nostro modo di vedere corrisponde alla *realtà obiettiva*, cioè alla natura classista della società moderna e alle sue ideologie di classe.

Un altro piccolo esempio. Il machista Kleinpeter ha tradotto dall'inglese in tedesco l'opera, molto diffusa in America, di Karl Snyder: *Quadro del mondo secondo le scienze naturali moderne* (*Das Weltbild der modernen Naturwissenschaft*, Lipsia, 1905). Quest'opera espone in forma chiara e popolare la serie completa delle piú moderne scoperte della fisica e delle altre branche delle scienze naturali. E il machista Kleinpeter ha dovuto fornire l'opera di Snyder di una prefazione in cui fa delle *riserve* fra l'altro sulla « insufficienza » della gnoseologia di Snyder (p. 5). Di che si tratta? Snyder non ammette neppure per un istante il dubbio che il quadro del mondo sia la rappresentazione del modo in cui la materia si muove e « *pensa* » (p. 288, op. cit.). Nella sua opera successiva: *La macchina del mondo* (Londra e N. Y., 1907; Karl Snyder: *The world machine*), Snyder dice, facendo allusione alla dedica del suo libro alla memoria di Democrito di Abdera, vissuto all'incirca fra il 460 e il 360 a. C.: « Democrito viene spesso chiamato il progenitore del materialismo. Questa scuola filosofica non è molto di moda ai nostri giorni, ma non sarà superfluo notare che in effetti tutto il moderno progresso delle nostre idee sul mondo è fondato sulle sue concezioni. Le premesse materialistiche, praticamente parlando [*practically speaking*], sono assolutamente *ineliminabili* [*unescapable*] nelle ricerche delle scienze naturali » (p. 140).

« Certo, se la cosa aggrada, si può sognare col buon vescovo Berkeley che tutto è sogno. Ma per quanto gradevoli possano essere i giuochi di prestigio dell'idealismo etereo, non si trova tuttavia molta gente che, qualunque cosa pensi sul problema del mondo esterno, dubiti della propria esistenza. Non è necessario correr dietro ai fuochi fatui dei vari *Io* e *non-Io* per convincersi che, ammettendo la nostra esistenza, noi apriamo le sei porte dei nostri sensi a tutta la serie dei fenomeni. L'ipotesi delle masse nebulari, la teoria della luce come movimento dell'etere, la teoria atomica e tutte le dottrine simili possono esser spiegate semplicemente come comode " ipotesi di lavoro "; ma conviene ricordare che sino a quando queste dottrine non saranno confutate, esse si fonderanno piú o meno sulla stessa base dell'ipotesi che l'essere, che voi, caro lettore, chiamate vostro Io, legga queste righe » (pp. 31-32).

Immaginate la triste sorte del machista allorché le sue amate e raffinate costruzioni che riducono le categorie delle scienze naturali a semplici ipotesi di lavoro vengono derise come puri assurdi dagli scienziati al di qua e al di là dell'Oceano! C'è da stupirsi se Rudolf Willy *nel 1905* combatta Democrito come un nemico vivente, offrendo cosí una splendida illustrazione del *carattere di parte della filosofia* e svelando sempre piú la sua posizione reale in questa lotta di parte? « Certo — egli scrive — Democrito non è cosciente del fatto che gli atomi e lo spazio vuoto sono solo concetti fittizi che servono in modo puramente sussidiario [*blosse Handlangerdienste*] e vengono accettati per ragioni di utilità sino a quando fa comodo usarli. Democrito non era abbastanza libero per comprendere tutto ciò, ma non lo sono nemmeno i nostri scienziati di oggi, salvo qualche eccezione. La fede del vecchio Democrito è la fede dei nostri scienziati » (op. cit., p. 57).

C'è di che disperarsi! È stato dimostrato in « modo » completamente « nuovo », « in modo empiriocritico », che lo spazio e gli atomi sono « ipotesi di lavoro », ma gli scienziati deridono questo *berkeleismo* e seguono Haeckel! Noi non siamo affatto idealisti, questa è una calunnia, noi ci affanniamo soltanto (insieme agli idealisti) a confutare le tesi gnoseologiche di Democrito, ci affatichiamo in questa impresa da piú di 2000 anni e sempre invano! Al nostro capo, Ernst Mach, non resta che dedicare la sua ultima opera, il bilancio della sua vita e della sua filosofia, *Conoscenza ed errore*, a *Wilhelm Schuppe* e rilevare con dolore nel testo che la maggioranza degli scienziati sono materialisti e che « anche noi » *simpatizziamo* con Haeckel... per la sua « libertà di pensiero » (p. 14).

Qui si mostra in piena luce l'ideologo della piccola borghesia reazionaria, il quale *segue* l'ultrareazionario W. Schuppe e « *simpatizza* » con la libertà di pensiero di Haeckel. Tutti eguali questi umanitari filistei d'Europa con le loro simpatie libertarie e la loro sottomissione ideologica (politica ed economica) ai vari Wilhelm Schuppe *. L'assenza di spirito di parte in filosofia è solo servilismo, spregevolmente camuffato, verso l'idealismo e il fideismo.

Confrontate, per concludere, la recensione che di Haeckel fu fatta da Franz Mehring, il quale non solo vuole essere marxista, ma sa anche esserlo. Non appena furono pubblicati gli *Enigmi dell'universo*, alla fine del 1899, Mehring dichiarò immediatamente che « l'opera di Haeckel con i suoi lati deboli e i suoi lati positivi ha un notevole valore per contribuire a chiarire le idee diventate alquanto confuse nel partito su ciò che per esso significa da una parte il materialismo

---

* Plekhanov nelle sue note contro il machismo si occupa non tanto di confutare Mach, quanto di recar danno al bolscevismo nell'interesse della sua frazione. Per questo basso e meschino sfruttamento delle divergenze teoriche fondamentali egli è stato punito dalla pubblicazione di due libelli dovuti a machisti menscevichi.

storico e dall'altra il *materialismo* storico »*. Il difetto di Haeckel consiste nel non aver nozione del materialismo *storico* e di arrivare a dire tutta una serie di assurdità clamorose sulla politica, sulla « religione del monismo », ecc. ecc. « Haeckel è materialista e monista, però non professa il materialismo *storico*, ma solo il materialismo delle scienze naturali » (ivi).

« Legga il libro di Haeckel chi vuol toccare con mano quest'incapacità [del ristretto materialismo delle scienze naturali rispetto alle questioni sociali], chi vuole avere piena coscienza della necessità di far arrivare il materialismo delle scienze naturali fino al materialismo storico per farne un'arme effettivamente invincibile nella grande lotta di liberazione dell'umanità.

« Ma non è solo questa la ragione per cui bisogna leggere il libro di Haeckel. Il suo lato piú debole è indissolubilmente legato al suo lato piú forte, che consiste nella descrizione perspicua, chiara, dello sviluppo delle scienze naturali in questo secolo [XIX] — e che costituisce la parte incomparabilmente maggiore, per volume e per importanza, dell'opera —, o in altri termini nella descrizione della *marcia vittoriosa del materialismo delle scienze naturali* »**.

---

* Fr. Mehring: *Die Welträtsel, Neue Zeit*, 1899-1900, vol. XVIII, I, 418.

** Ivi, p. 419.

CONCLUSIONE

Il marxista deve giudicare l'empiriocriticismo sotto quattro aspetti.

In primo luogo, e innanzitutto, è necessario confrontare i princípi teorici di questa filosofia con quelli del materialismo dialettico. Questo confronto, al quale sono stati dedicati i primi tre capitoli, mette in luce, *in tutta la serie* delle questioni gnoseologiche, il *carattere interamente reazionario* dell'empiriocriticismo che nasconde, con nuovi raggiri, nuove parole e nuovi stratagemmi, i vecchi errori *dell'idealismo e dell'agnosticismo*. Soltanto quando si ignora completamente ciò che è la filosofia materialistica in generale e ciò che è il metodo dialettico di Marx e di Engels, si può parlare di « unione » dell'empiriocriticismo col marxismo.

In secondo luogo, è necessario determinare il posto che occupa l'empiriocriticismo — minuscola scoletta di filosofi specializzati — tra le altre scuole filosofiche moderne. Sia Mach che Avenarius, partendo da Kant, si sono incamminati non verso il materialismo, ma nella direzione opposta, verso Hume e Berkeley. Avenarius, che immaginava di « epurare l'esperienza » in generale, in realtà epurò soltanto l'agnosticismo dal kantismo. Tutta la scuola di Mach e di Avenarius, strettamente unita con una delle scuole idealistiche piú reazionarie, il cosiddetto immanentismo, si orienta sempre piú decisamente verso l'idealismo.

In terzo luogo, bisogna prendere in considerazione il nesso evidente che esiste fra il machismo e una certa scuola di una branca determinata delle scienze naturali contemporanee. La schiacciante maggioranza degli scienziati, sia in generale che nella branca particolare della fisica, è decisamente dalla parte del materialismo. Sotto l'influenza del crollo delle vecchie teorie in seguito alle grandi scoperte degli ultimi anni, sotto l'influenza della crisi della fisica moderna, la quale ha messo in luce, con particolare evidenza, la relatività delle nostre conoscenze, una minoranza di fisici moderni è scivolata, per ignoranza della dialettica, nell'idealismo attraverso la strada del relativismo. L'idealismo fisico in voga ai nostri giorni esercita un'attrattiva altrettanto reazionaria e altrettanto effimera quanto l'idealismo fisiologico di moda in un non lontano passato.

In quarto luogo, dietro lo scolasticismo gnoseologico dell'empiriocriticismo, non si può non vedere la lotta dei partiti in filosofia, lotta che in ultima analisi esprime le tendenze e l'ideologia delle classi nemiche della società moderna. La filosofia contemporanea ha un carattere di parte, come l'aveva la filosofia di duemila anni fa. In sostanza, i partiti in lotta sono il materialismo e l'idealismo, anche se si nascondono dietro nuove etichette escogitate da pedanti e da ciarlatani, o dietro una stupida indipendenza dalle parti. L'idealismo è soltanto una forma affinata e raffinata del fideismo, il quale resta in armi, dispone di una formidabile organizzazione e continua senza interruzione a esercitare la sua influenza sulle masse, approfittando di ogni minima oscillazione del pensiero filosofico a suo vantaggio. La funzione obiettiva, di classe, dell'empiriocriticismo si riduce tutta a servire i fideisti nella loro lotta contro il materialismo in generale e contro il materialismo storico in particolare.

DA QUALE LATO N. G. CERNYSCEVSKI CRITICAVA IL KANTISMO?

Nel primo paragrafo del cap. IV abbiamo dimostrato in modo particolareggiato che i materialisti hanno criticato e continuano a criticare Kant partendo da posizioni diametralmente opposte a quelle di Mach e Avenarius. Riteniamo che non sia superfluo aggiungere, sia pure brevemente, un accenno alla posizione gnoseologica del grande hegeliano e materialista russo N. G. Cernyscevski.

Non molto tempo dopo la critica svolta contro Kant da Albrecht Rau, discepolo tedesco di Feuerbach, il grande scrittore russo N. G. Cernyscevski, anch'egli discepolo di Feuerbach, fece il primo tentativo di chiarire pubblicamente la sua posizione, sia nei confronti di Feuerbach che di Kant. N. G. Cernyscevski si affermò fra gli scrittori russi sin dal decennio 1850-1860 come seguace di Feuerbach, ma la nostra censura gli impediva persino di citare il nome di Feuerbach. Nel 1888, nella prefazione alla progettata terza edizione dell'opera *Rapporti fra l'arte e la realtà in estetica*, Cernyscevski tentò di citare apertamente Feuerbach, ma anche allora la censura non permise neppure questo semplice accenno a Feuerbach! La prefazione vide la luce solamente nel 1906 (cfr. volume X, parte II della *Raccolta completa delle opere di N. G. Cernyscevski*, pp. 190-197). Cernyscevski dedica una mezza pagina di questa prefazione alla critica di Kant e di quegli scienziati che fanno risalire a Kant le loro posizioni filosofiche.

Ecco l'interessante ragionamento che Cernyscevski faceva nel 1888:

«Quegli scienziati che immaginano di essere dei costruttori di teorie universali, restano in realtà dei discepoli e, per lo più, dei pessimi discepoli degli antichi pensatori che hanno elaborato sistemi metafisici già demoliti in parte da Schelling e definitivamente da Hegel. Basti ricordare che la maggior parte degli scienziati che cercano di costruire vaste teorie sulle leggi dell'attività del pensiero umano, non fanno che ricalcare la teoria metafisica di Kant circa il carattere soggettivo della nostra conoscenza »... (prendano nota i machisti russi che fanno in modo di confondere ogni cosa: Cernyscevski è superato da Engels in quanto confonde nella sua terminologia l'opposizione fra materialisti e idealisti con l'opposizione fra pensiero metafisico e pensiero dialettico, ma egli sta pienamente all'altezza di Engels, in quanto non rimprovera a Kant di essere un realista, ma di essere un agnostico e un soggettivista, e neppure di avere ammesso « la cosa in sé », ma di non aver saputo dedurre la nostra conoscenza da questa fonte obiettiva)..., « essi affermano, parafrasando Kant, che le forme della nostra percezione sensibile non hanno nulla in comune con le forme dell'esistenza reale degli oggetti »... (prendano nota i machisti russi che fanno in modo di confondere ogni cosa: la critica che Cernyscevski muove a Kant è diametralmente opposta a quella di Avenarius-Mach e degli altri immanentisti, giacché per Cernyscevski, come per ogni materialista, le forme della nostra percezione sensibile collimano con le forme dell'esistenza effettiva, vale a dire obiettiva-reale degli oggetti)..., « che perciò gli oggetti realmente esistenti e le loro qualità reali, i loro reciproci rapporti reali non possono essere conosciuti da noi »... (prendano nota i machisti russi che fanno in modo di confondere ogni cosa: per Cernyscevski, cosí come per ogni materialista, gli oggetti, cioè, secondo l'espressione ricercata di Kant, le « cose in sé », esistono *realmente* e sono per noi *pienamente* conoscibili, conoscibili sia nella loro esistenza che nelle loro qualità e nei loro rapporti reali)..., « e se fossero conoscibili non potrebbero essere oggetto del nostro pensiero che dà a tutto il materiale conoscitivo forme completamente diverse da quelle dell'esistenza reale, che le leggi stesse del pensiero hanno un significato meramente soggettivo »... (prendano nota i machisti confusionari: per Cernyscevski, come per ogni materialista, le leggi del pensiero non hanno un significato meramente soggettivo, vale a dire le leggi del pensiero rispecchiano le forme dell'esistenza reale degli oggetti, collimano perfettamente, e non differiscono da queste forme)..., « che nella realtà non esiste nulla di quello che ci si presenta come rapporto tra causa ed effetto, poiché non esiste né il precedente né il successivo, né l'intiero né le parti, ecc. ecc. »... (prendano nota i machisti confusionari: per Cernyscevski, come per ogni materialista, nella realtà esiste quello che ci si presenta come rapporto fra causa ed effetto, esiste la causalità obiettiva o necessità naturale)... « Quando gli scienziati cesseranno di dire queste o altre simili assurdità metafisiche, allora saranno in grado di elaborare, e probabilmente elaboreranno, basandosi sulle scienze naturali, un sistema di concetti piú precisi e completi di quelli enunciati da Feuerbach »... (prendano nota i machisti confusionari: Cernyscevski chiama assurdità metafisica *qualsiasi* deviazione dal materialismo, sia in senso idealistico che in senso agnostico)... « Per il momento, la migliore esposizione di concetti scientifici relativi ai cosiddetti problemi fondamentali della sete di sapere dell'uomo resta quella effettuata da Feuerbach » (pp. 195-196). Cernyscevski chiama problemi fondamentali della sete di sapere dell'uomo quelli che in linguaggio moderno si chiamano problemi fondamentali della teoria della conoscenza ovvero della gnoseologia. Cernyscevski è l'unico scrittore russo veramente grande che, dall'inizio del decennio 1850-1860 fino a tutto il 1888, ha saputo restare all'altezza del materialismo filosofico coerente e respingere le meschine assurdità dei neo-kantiani, dei positivisti, dei machisti e degli altri confusionari. Ma Cernyscevski non ha saputo, o meglio non ha potuto, a causa dell'arretratezza della vita russa, sollevarsi sino al materialismo dialettico di Marx ed Engels.

NOTE

[1] Le *Dieci domande al referente* sono le tesi scritte da Lenin per F. Dubrinski (Innokenti), membro del centro bolscevico e della redazione del *Proletari*, il quale doveva prendere la parola alla conferenza sulla filosofia di Bogdanov a Ginevra.

[2] Cfr. Friedrich Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 53.

[3] Ivi, p. 70.

[4] Ivi, pp. 44-45 e 127.

[5] Cfr., nella presente edizione, vol. 13, la lettera di Lenin a Gorki del 25 febbraio 1908.

[6] Nel manoscritto originario, al posto di *fideismo*, si trovava l'espressione *pretismo* (*popovstcina*, nel senso di oscurantismo clericale), che Lenin fu costretto a sostituire a causa della censura, come egli stesso spiega in una lettera alla sorella dell'8 novembre 1908.

[7] L'articolo di Nievski non è compreso nella presente edizione.

[8] Questa parte del § 9, nonché la fine del § 5 citata sopra, mancano nella seconda edizione dell'opera di Berkeley. Le piú recenti edizioni inglesi dell'opera dànno in nota questi passi della prima edizione.

[9] Cfr. Marx-Engels, *Sul materialismo storico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949.

[10] Cfr. *Antidühring* cit., p. 28.

[11] Ivi, p. 44.

[12] Personaggio del romanzo *Le anime morte*.

[13] Cfr. Friedrich Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 8.

[14] *Bemerkungen zum Begriff des Gegenstandes der Psychologie*.

[15] *M. O. Menscikov*, collaboratore del *Novoie Vremia*. Lenin lo chiamò « fedele cane da guardia dei centoneri zaristi ».

[16] Come risulta dalla lettera di Lenin ad A. I. Elizarova del 19 dicembre 1908, il manoscritto a questo punto diceva: « Lunaciarski si è persino " aggiunto mentalmente " a Dio ». La frase fu modificata per evitare la censura.

[17] Cfr. *Antidühring* cit., p. 45.

[18] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., pp. 29-30.

[19] Allusione al protagonista di *Una regola di vita*, nel volume *Poesie in prosa* di Turgheniev.

[20] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., pp. 24-27.

[21] Nel romanzo *Fumo*.

[22] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 132.

[23] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 27.

[24] Ivi, pp. 77-78.

[25] Cfr. *Sul materialismo storico* cit., p. 97.

[26] Schiacciatori di pulci.

[27] Cfr. *Sul materialismo storico* cit., pp. 97-98.

[28] Ivi, p. 98.

[29] Corrispondere o coincidere.

[30] Cfr. *Antidühring* cit., pp. 52-53.

[31] *N. Beltov* pseudonimo di Plekhanov, che pubblicò sotto questo nome nel 1895 la sua opera *Per la questione dello sviluppo della concezione monistica della storia.*

[32] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 27.

[33] Cfr. *Antidühring* cit., p. 98.

[34] Ivi, pp. 98-99.

[35] Ivi, p. 103.

[36] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 85.

[37] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 78.

[38] Cfr. *Sul materialismo storico* cit., p. 98.

[39] Cfr. Karl Marx, *Il Capitale*, I, 1, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 244-250.

[40] Monarchico ultrareazionario, capo dei centoneri e membro della II Duma.

[41] In italiano nel testo russo.

[42] Cfr. *Antidühring* cit., pp. 27, 28-29 e 45.

[43] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., pp. 51 e 55.

[44] E. Mach, *Die Prinzipien der Wärmelehere.*

[45] Il commento ironico di Lenin è dovuto al fatto che Iusckevic ha usato per il termine « infinito » l'espressione latina seguita dalla desinenza russa.

[46] Cfr. *Antidühring* cit., p. 53.

[47] Ivi, p. 61.

[48] Ivi, p. 127.

[49] Metafisica della volontà.

[50] *Purisckevic*, reazionario di estrema destra, fondatore dell'Unione del popolo russo che sorse nel 1905 e organizzò le bande dei centoneri.

[51] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 34.

[52] Ivi, p. 37.

[53] Cfr. *Sul materialismo storico* cit., p. 96.

[54] *Die Geschichte und die Wurzel des Satzes von der Erhaltung der Arbeit.*

[55] Modo di dire tratto dall'opera dello scrittore russo Saltykov-Stcedrin, *Uomini di cultura*, in cui viene descritto il tipo del liberale confusionario che non sa quello che vuole, « se la Costituzione o il pesce alla maionese ».

[56] I cosiddetti « *gabinetti neri* » presso gli uffici postali avevano il compito di controllare la corrispondenza delle persone sospette al governo zarista. Il primo ministro Stolypin ne aveva sfacciatamente negato l'esistenza.

[57] *Nozdriov*, personaggio di Gogol nelle *Anime morte.*

[58] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 33.

[59] Ivi, pp. 30-33.

[60] Cfr. *Lettere a Kugelmann* cit., p. 85.

[61] Cfr. *Ludovico Feuerbach* cit., p. 30.

[62] Cfr. *Antidühring* cit., p. 70.

[63] Cfr. Augusto Righi, *La moderna teoria dei fenomeni fisici*, Bologna, Zanichelli, 1904, p. 121.

[64] Ivi, pp. 3-4.

[65] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 13.

[66] Parafrasi dei versi di Goethe, che Lenin riprende dal romanzo *Terra vergine* di Turgheniev.

[67] Modo di dire russo: Non te la prendere con lo specchio se il tuo naso è storto.

[68] Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1957.
[69] Cfr. *Lettere a Kugelmann* cit., p. 125.
[70] Nel romanzo *Padri e figli*.
[71] Cfr. Karl Marx, *Il Capitale*, I, 1, cit., pp. 20-28.
[72] Cfr. *Lettere a Kugelmann* cit., p. 124-126.
[73] Ivi, p. 128.
[74] Cfr. *Sul materialismo storico* cit., pp. 94-96.
[75] Personaggi dell'*Ispettore generale* di Gogol.

CRONACA BIOGRAFICA

febbraio 1908 - maggio 1909

1908

prima del 12 (25) febbraio	Lenin comincia a raccogliere materiale per il libro *Materialismo ed empiriocriticismo.* Invia una lettera a Pietroburgo pregando di ritrovargli i tre quaderni sulla filosofia da lui scritti nel 1906, che in un secondo tempo aveva pensato di pubblicare con il titolo *Note di un marxista di base sulla filosofia.*
il (24) febbraio	Convoca la redazione del *Proletari* per discutere la nota dedicata dalla *Neue Zeit* alla lotta in seno al POSDR sulle questioni filosofiche. La redazione approva all'unanimità il testo della dichiarazione da lui scritta.
12 (25) febbraio	In una lettera a Gorki espone i suoi dissensi filosofici con Bogdanov, che si erano inaspriti dopo l'uscita della raccolta machista *Saggi intorno alla filosofia del marxismo.*
11 (24) marzo	In un'altra lettera a Gorki esprime un giudizio nettamente negativo sul libro dei machisti e sottolinea la necessità di lottare contro di essi sulle questioni filosofiche.
3 (16) aprile	Sempre scrivendo a Gorki, gli comunica di aver preso netta posizione contro la filosofia di Bogdanov, Bazarov e altri nell'articolo *Marxismo e revisionismo* scritto per la raccolta *Karl Marx (1818-1883).*
fra il 6 e il 18 aprile (19 aprile 1° maggio)	Dietro invito di Gorki si reca a Capri. Ivi dichiara a Bogdanov, Bazarov e Lunaciarski di dissentire assolutamente da loro sulle questioni filosofiche.
maggio	Lavora al British Museum alla stesura di *Materialismo ed empiriocriticismo.*
maggio - prima metà di giugno	Scrive *Dieci domande al relatore,* per F. Dubrinski (Innokenti) che doveva intervenire alla conferenza di Bogdanov a Ginevra.
18 giugno (1° luglio)	Scrive a Vorovski, a Odessa, che i dissensi filosofici si sono inaspriti e che nel gruppo di Bogdanov matura la scissione.

agosto	A nome della redazione del *Proletari* esige da Bogdanov un'aperta esposizione sulla stampa delle sue idee filosofiche e politiche.
settembre	Scrive la prefazione a *Materialismo ed empiriocriticismo*.
14 (27) ottobre	In una lettera a A. I. Elizarova le comunica di aver ultimato il suo libro e le chiede un indirizzo sicuro dove inviare il manoscritto.
prima del 4 (17) novembre	Invia a questo indirizzo *Materialismo ed empiriocriticismo*, perché venga pubblicato legalmente a Mosca.
27 novembre (10 dicembre)	Telegrafa alla sorella di consentire alla pubblicazione del libro presso la casa editrice *Zveno*, di Mosca. In una lettera alla madre insiste perché nel contratto con l'editore sia inclusa la clausola dell'immediata pubblicazione del libro.
fra il 29 novembre e il 1° dicembre (12-14 dicembre)	Si reca con la Krupskaia da Ginevra a Parigi, dove viene trasferito il *Proletari*.
fine del 1908 inizio del 1909	Rivede le bozze del suo libro.

1909

inizio dell'anno	Tiene una conferenza sulla filosofia al gruppo bolscevico di Parigi.
1° (14) febbraio	In una riunione della redazione del *Proletari* esige che la redazione stessa si proclami esplicitamente contro la « costruzione di dio » predicata da Lunaciarski.
24 febbraio (9 marzo)	Scrive alla sorella chiedendo che nella revisione delle bozze non vengano mitigate certe espressioni contro Bogdanov e Lunaciarski.
febbraio-aprile	In varie lettere alla sorella insiste perché venga affrettata la pubblicazione del suo libro.
10 o 11 marzo (23 o 24)	Invia a Mosca l'*Appendice al primo paragrafo del capitolo quarto*.
fra il 29 aprile e il 4 maggio (12 e 17 maggio)	Esce a Mosca *Materialismo ed empiriocriticismo*.
4 (17) maggio	Invia il suo libro a Rosa Luxemburg e la prega di darne notizia sulla *Neue Zeit*.
estate	Visita Paul Lafargue e parla con lui del suo libro.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Adler Friedrich - *Die Entdeckung der Weltelemente* (Zu Ernst Machs 70. Geburtstag [La scoperta degli elementi del mondo (Per il 70. compleanno di Ernst Mach)], in *Der Kampf*, 1908, n. 5, febbraio.

Adler Friedrich - Prefazione alla traduzione tedesca dell'opera di P. Duhem, *La théorie physique, son objet et sa structure* (titolo della traduzione tedesca: *Ziel und Struktur der physikalischen Theorien*), Lipsia, 1908.

L'Année Philosophique, vol. XV (1904): Discussione sulla *Meccanica* di Mach.

Avenarius Richard - *Philosophie als Denken der Welt gemäss dem Prinzip des kleinsten Kraftmasses. Prolegomena zu einer Kritik der reinen Erfahrung* (La filosofia come pensiero del mondo secondo il principio del minor consumo di forza. Prolegomeni ad una critica dell'esperienza pura), Lipsia, 1876.

Avenarius Richard - *Kritik der reinen Erfahrung* (Critica dell'esperienza pura), voll. I e II, Lipsia, 1888-1890.

Avenarius Richard - *Der menschliche Weltbegriff* (Il concetto umano del mondo), Lipsia, 1891.

Avenarius Richard - *Bemerkungen zum Begriff des Gegenstandes der Psychologie* (Osservazioni sul concetto dell'oggetto della psicologia), in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, voll. 18 e 19, 1894-1895.

Baumann J. - *Über Ernst Machs philosophische Ansichten* (Sulle concezioni filosofiche di Ernst Mach), in *Archiv für systematische Philosophie*, volume IV.

Bax Ernest Belfort - *The Roots of Reality* (Le radici della realtà), Londra, 1907.

Becher Erich - *The Philosophical Views of Ernest Mach* (Le opinioni filosofiche di Ernst Mach), in *The Philosophical Review*, vol. XIV, 5, 1905.

Becher Erich - *Philosophische Voraussetzungen der exakten Naturwissenschaften* (Premesse filosofiche delle scienze naturali esatte), Lipsia, 1907.

Bentley J. M. - *The Psychology of the Grammar of Science* (La psicologia della grammatica della scienza), in *The Philosophical Review*, vol. VI, 1897.

Berkeley George - *Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge* (Trattato dei princípi della conoscenza umana), *Works* (Opere), vol. I, ed. Fraser, Oxford, 1871.

Berkeley George - *The three Dialogues between Hylas and Philonous* (Tre dialoghi tra Hylas e Philonous), Londra, 1713.

Berman I. - *Dialektika v svete sovremennoi teorii poznania* (La dialettica alla luce della moderna teoria della conoscenza), Pietroburgo, 1908.

Blei F. - *Die Metaphysik in der Nationalökonomie* (La metafisica nell'economia politica), in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. 19, 1895.

Bogdanov A. A. - *Empiriomonism* (Empiriomonismo), libri I, II, III.

Bogdanov A. A. - *Osnovnie elementi istoriceskovo vzgliada na prirodu* (Elementi fondamentali della concezione storica della natura), Pietroburgo, 1899.

Bogdanov A. A. - *Iz psikhologhii obstcestva* (Psicologia della società), 1903 (comprende tra l'altro l'articolo: *Avtoritarnoie mysclenie* [Il pensiero autoritario]).

Bogdanov A. A. - Prefazione all'edizione russa di *Analyse der Empfindungen* (Analisi delle sensazioni) di Mach, 1907.

Boltzmann Ludwig - *Populäre Schriften* (Scritti popolari), Lipsia, 1905.

Carstanjen Fr. - *Der Empiriokritizismus, zugleich eine Erwiderung auf W. Wundts Aufsätze* (L'empiriocriticismo, con una replica agli articoli di W. Wundt), in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, A. 22, 1898.

Carus P. - *Professor Mach's Philosophy* (La filosofia del professor Mach), in *The Monist*, vol. 16, 1906, luglio.

Carus P. - *Haeckel's Theses for a Monistic Alliance* (Le tesi di Haeckel per un'alleanza monistica), in *The Monist*, vol. 16, 1906.

Carus P. - *Theology as a Science* (La teologia come scienza), in *The Monist*, vol. 13.

Carus P. - *Prof. Ostwald's Philosophy* (La filosofia del Prof. Ostwald) in *The Monist*, vol. 17, 1907.

Cernov V. - *Filosofskie i sotsiologhiceskie etiudi* (Studi filosofici e sociologici), Mosca, 1907.

Cernyscevski N. G. - Prefazione a *Esteticeskie otnoscenia iskusstva k deistvitelnosti* (Rapporti tra l'arte e la realtà in estetica).

Chwolson O. D. - *Hegel, Haeckel, Kossouth und das zwölfte Gebot* (Hegel, Haeckel, Kossuth e il dodicesimo comandamento), Braunschweig, 1906.

Clifford William Kingdom - *Lectures and Essays* (Lezioni e saggi), 3 ed., Londra, 1901, vol. II.

Cohen Hermann - Introduzione alla 5. edizione di *Geschichte des Materialismus* (Storia del materialismo) di F. A. Lange, 1896.

Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences, Parigi, 1908.

Cornelius Hans - *Einleitung in die Philosophie* (Introduzione alla filosofia), Lipsia, 1903.

Cornu Alfred - Articolo sulla *Revue générale des Sciences*, 1895.

Couwelaert F. van - *L'empiriocriticisme*, in *Revue néoscholastique*, febbraio 1907.

Dauge P. - Poscritto alla seconda edizione russa dell'opera di Dietzgen *Akquisit der Philosophie*.

Delacroix Henri - *David Hume et la philosophie critique*, in *Bibliothèque du Congrès international de philosophie*, vol. IV.

Diderot Denis - *Oeuvres complètes*, ed. a cura di J. Assézat, Parigi, 1875, vol. I.

Diderot Denis - *Entretiens entre d'Alembert et Diderot*, in *Oeuvres complètes*, vol. II.

Dietzgen Eugen - *Nochmals Dietzgen* (Ancora Dietzgen), in *Neue Zeit*, 1908, n. 44.

Dietzgen Joseph - *Kleinere philosophische Schriften. Eine Auswahl* (Scelta di scritti filosofici minori), Stoccarda, 1903 (comprende tra l'altro: *Streifzüge eines Sozialisten in das Gebiet der Erkenntnistheorie* [Incursioni di un socialista nel campo della teoria della conoscenza]).

Dietzgen Joseph - *Das Wesen der menschlichen Kopfarbeit* (Essenza del lavoro mentale dell'uomo), Stoccarda, 1903 (1. ed., Amburgo, 1869).

Dietzgen Joseph - *Erkenntnis und Wahrheit* (Conoscenza e verità), Stoccarda, 1908.

Diner-Dénes Josef - *Der Marxismus und die neueste Revolution in den Naturwissenschaften* (Il marxismo e la rivoluzione moderna nelle scienze naturali), in *Neue Zeit*, 1907, n. 52.

DIXON EDUARD T. - Recensione a *The Grammar of Science* (La grammatica della scienza) di K. Pearson, in *Nature*, Londra, vol. 46, 21 luglio 1892.

DUHEM PIERRE - *La théorie physique, son objet et sa structure*, Parigi, 1906.

ENGELS FRIEDRICH - *Über historischen Materialismus* (Sul materialismo storico), in *Neue Zeit*, 1892-93, vol. I, fascicolo 1 e 2 (trad. it. Roma, 1949).

ENGELS FRIEDRICH - *Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft* (Antidühring), 5. ed., Stoccarda, 1904 (trad. it., Roma, 1950).

ENGELS FRIEDRICH - *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie* (Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca), 4. ed., Stoccarda, 1907 (trad. it., Roma, 1950).

EWALD OSKAR - *Richard Avenarius als Begründer des Empiriokritizismus* (Richard Avenarius come fondatore dell'empiriocriticismo), Berlino, 1905.

FEUERBACH LUDWIG - *Sämtliche Werke* (Opere complete), vol. II; vol. VII; vol. X.

FICHTE JOHANN GOTTLIEB - *Sonnenklarer Bericht an das grössere Publikum über das eigentliche Wesen der neuesten Philosophie. Ein Versuch, den Leser zum Verstehen zu zwingen* (Chiara informazione per il piú vasto pubblico sulla vera essenza della filosofia moderna. Tentativo di costringere il lettore a capire), Berlino, 1801.

FICHTE JOHANN GOTTLIEB - *Recension des Änesidemus* (Recensione dell'Enesidemo), 1794, *Opere complete*, vol. I.

FICHTE JOHANN GOTTLIEB - *Zweite Einleitung in die Wissenschaftslehre* (Seconda introduzione alla dottrina della scienza), *Opere complete*, vol. I.

FISCHER KUNO - *Geschichte der neueren Philosophie* (Storia della filosofia moderna), vol. V, Heidelberg, 1869.

FRANCK AD. - *Dictionnaire des sciences philosophiques*, Parigi, 1875.

FRANCK PHILIPP - *Kausalgesetz und Erfahrung* (La legge della causalità e l'esperienza), in *Annalen der Naturphilosophie*, vol. VI, 1907.

GRÜN KARL - *Ludwig Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung* (Ludwig Feuerbach nella sua corrispondenza, nella sua eredità letteraria e nello sviluppo del suo carattere filosofico), voll. I e II, Lipsia, 1874.

GÜNTHER SIEGMUND - *Geschichte der anorganischen Naturwissenschaften im 19. Jahrhundert* (Storia delle scienze naturali inorganiche nel 19. secolo), Berlino, 1901.

HAECKEL ERNST - *Die Welträtsel* (Gli enigmi dell'universo), Bonn, 1899.

HAECKEL ERNST - *Die Lebenswunder* (Le meraviglie della vita), Stoccarda, 1904.

HARTMANN EDUARD von - *Die Weltanschauung der modernen Physik* (La concezione del mondo della fisica moderna), Lipsia, 1902.

HEGEL G. W. - *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio), *Opere*, volume VI, 1843.

HELMHOLTZ HERMANN von - *Handbuch der physiologischen Optik* (Manuale di ottica fisiologica), Lipsia, 1867.

HELMHOLTZ HERMANN von - *Vorträge und Reden* (Lezioni e discorsi), vol. II, Braunschweig, 1896.

Hertz Heinrich - *Gesammelte Werke* (Opere complete), 3 volumi, Lipsia, 1895.

Heyfeluer Viktor - *Über den Begriff der Erfahrung bei Helmholtz* (Il concetto di esperienza in Helmholtz), Berlino, 1897.

Hibben J. Gr. - *The Theory of Energetics and its Philosophical Bearings* (La teoria dell'energetica e il suo contributo alla filosofia), in *The Monist*, vol. XIII, aprile 1903.

Hönigswald Richard - *Über die Lehre Humes von der Realität der Aussendinge* (La dottrina di Hume sulla realtà delle cose esterne), Berlino, 1904.

Hönigswald Richard - *Zur Kritik der Machschen Philosophie* (Sulla critica della filosofia di Mach), Berlino, 1903.

Houllevigue L. - *L'évolution des sciences*, Parigi, A. Collin, 1908

Houllevigue L. - *Les idées des physiciens sur la matière*, in *Année psychologique*, 1908.

Hume David - *An Enquiry Concerning Human Understanding. Essays and Treatises* (Ricerca sull'intelletto umano. Saggi e trattati), vol. II, Londra, 1882.

Hume David - *Psychologie de Hume. Traité de la nature humaine* etc., trad. di Ch. Renouvier e F. Pillon, Parigi, 1878.

Huxley T. - *Hume*, Londra, 1879.

Iusckevic P. - *Materialism i kriticeski realizm* (Materialismo e realismo critico), Pietroburgo, 1908.

James William - *Pragmatism. A New Name for Some Old Ways of Thinking* (Pragmatismo. Un nuovo nome per dei vecchi modi di pensare), New York, 1907.

Jerusalem W. - *Der kritische Idealismus und die reine Logik* (L'idealismo critico e la logica pura), Vienna, 1905.

Kant Immanuel - *Kritik der praktischen Vernunft* (Critica della ragion pratica).

Kautsky Karl - *Ethik und materialistische Geschichtsauffassung* (L'etica e la concezione materialistica della storia), Stoccarda, 1906.

Kleinpeter Hans - *Die Erkenntnistheorie der Naturforschung der Gegenwart* (Teoria della conoscenza del naturalismo contemporaneo), Lipsia, 1905.

Kleinpeter Hans - *Kant und die naturwissenschaftliche Erkenntniskritik der Gegenwart* (Kant e l'odierna critica della conoscenza secondo le scienze naturali), in *Kantstudien*, vol. VIII, 1903.

Kleinpeter Hans - *Über Machs und Heinrich Hertz' prinzipielle Auffassung der Physik* (Sulla concezione fondamentale della fisica in Mach e Heinrich Hertz), in *Archiv für systematische Philosophie*, vol. V, 1899.

Kleinpeter Hans - Risposta all'articolo di J. Baumann, *Über Ernst Machs philosophische Ansichten* (Sulle opinioni filosofiche di Ernst Mach), in *Archiv für systematische Philosophie*, vol. VI, 1900.

Kleinpeter Hans - *On the Monism of Professor Mach* (A proposito del monismo del professor Mach), in *The Monist*, vol. 16, 1906.

Knox Howard V. - *On the Nature of the Notion of Externality* (Sulla natura della nozione di esterno), in *Mind*, vol. VI, 1897.

Lafargue Paul - *Le matérialisme de Marx et l'idéalisme de Kant*, in *Le Socialiste*, 25 febbraio 1900.

Lange F. A. - *Geschichte des Materialismus* (Storia del materialismo), con una introduzione di Hermann Cohen, 5. ed., 1896.

Langevin P. - *La physique des électrons*, in *Revue générale des Sciences*, 1905.

Leclair Anton von - *Der Realismus der modernen Naturwissenschaft im Lichte der von Berkeley und Kant angebahnten Erkenntniskritik* (Il realismo dêlle scienze naturali moderne alla luce della critica della conoscenza di Berkeley e Kant), Praga, 1879.

Leclair Anton von - *Beiträge zu einer monistischen Erkenntnistheorie* (Contributi ad una teoria monistica della conoscenza), Breslavia, 1882.

Lenin - *Agrarni vopros i « kritiki » Marxa* (La questione agraria e i « critici » di Marx), I parte, Pietroburgo, 1908 (trad. it., Roma, 1951).

Lesevic V. - *Sto takoie naučnaia filosofia?* (Che cosa è la filosofia scientifica?), Pietroburgo, 1891.

Levy Albert - *La philosophie de Feuerbach et son influence sur la littérature allemande*, Parigi, 1904.

Lodge Oliver - *La vie et la matière*, Parigi, 1907.

Lodge Oliver - *Sur les électrons* (Sugli elettroni), Parigi, 1906.

Lopatin L. M. - *Fisik-idealist* (Un fisico idealista), in *Voprosi filosofii i psikhologhii* (Questioni di filosofia e psicologia), 1907, settembre-ottobre.

Lucka E. - *Das Erkenntnisproblem und Machs Analyse der Empfindungen. Eine kritische Studie* (Il problema della conoscenza e l'analisi delle sensazioni di Mach. Uno studio critico), in *Kantstudien*, vol. VIII, 1903.

Mach Ernst - *Die Geschichte und die Wurzel des Satzes von der Erhaltung der Arbeit*, Vortrag gehalten in der K. Böhm. Gesellschaft der Wissenschaften am 15. November 1871 (La storia e le origini della legge sulla conservazione del lavoro. Lezione tenuta alla Reale Società Boema delle scienze il 15 novembre 1871), Praga, 1872 (2. edizione, Lipsia 1909).

Mach Ernst - *Die Mechanik in ihrer Entwicklung historisch-kritisch dargestellt* (La meccanica esposta criticamente e storicamente nel suo sviluppo), 3. ed., Lipsia, 1897.

Mach Ernst - *Analyse der Empfindungen* (Analisi delle sensazioni), Jena, 1900 (9. ed., 1922).

Mach Ernst - *Erkenntnis und Irrtum* (Conoscenza ed errore), 2. ed., Lipsia, 1906.

Mach Ernst - *Die Prinzipien der Wärmelehre* (I princípi della teoria del calore), 2. ed., Lipsia, 1900.

Marx Karl - *Thesen über Feuerbach* (Tesi su Feuerbach), in appendice allo scritto di F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca.*

Marx Karl - *Das Kapital* (Il Capitale), vol. I, Amburgo, 2. ed., 1873 (trad. it., Roma, 1951-1953).

Marx Karl - *Briefe an Kugelmann* (Lettere a Kugelmann), *Neue Zeit*, 1902 (trad. it., Roma, 1950).

Marx Karl - *Zur Kritik der politischen Ökonomie* (Per la critica dell'economia politica, Berlino, 1859 (trad. it., Roma, 1957).

Mehring Franz - *Die Welträtsel* (Gli enigmi dell'universo), in *Neue Zeit*, vol. XVIII, 1, 1899-1900.

Mehring Franz - Recensione agli articoli di G. Plekhanov e P. Dauge su J. Dietzgen pubblicati da Eugen Dietzgen, in *Neue Zeit*, giugno 1908, n. 38.

Morgan Lloyd - articolo in *Natural Science*, vol. I, 1892.

Ocierki po filosofi marxisma (Saggi intorno alla filsofia del marxismo), Pietroburgo, 1908. (Saggi di Bazarov, Bogdanov, Lunaciarski, Berman, Helfond, Iusckevic, Suvorov).

Orthodox (L. I. Axelrod) - *Filosofskie ocierki* (Saggi filosofici), Pietroburgo, 1906.

Ostwald Wilhelm - *Vorlesungen über Naturphilosophie* (Corso di filosofia naturale), Lipsia, 1902.

Pearson Karl - *The Grammar of Science* (La grammatica della scienza), 2. ed., Londra, 1900.

Petzoldt Joseph - *Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung* (Introduzione alla filosofia dell'esperienza pura), vol. I, Lipsia, 1900, vol. II, Lipsia, 1904.

Petzoldt Joseph - *Das Weltproblem von positivistischem Standpunkte aus* (Il problema del mondo dal punto di vista del positivismo), Lipsia, 1906.

Plekhanov G. - Commento all'edizione russa del *Ludwig Feuerbach* di F. Engels, Ginevra, 1905.

Poincaré Henri - *La valeur de la science*, Parigi, 1905.

Poincaré Lucien - *La physique moderne*, Parigi, 1906.

Ramsay William - *Essays, Biographical and Chemical* (Saggi biografici e chimici), Londra, 1908.

Rapports présentés au Congrès international de physique, Parigi, 1900, vol. 4.

Rau Albrecht - *Ludwig Feuerbachs Philosophie, die Naturforschung und die philosophische Kritik der Gegenwart* (La filosofia di L. Feuerbach, le scienze naturali e la critica filosofica del nostro tempo), Lipsia, 1882.

Rau Albrecht - *Empfinden und Denken* (Sentire e pensare), Giessen, 1896.

Rehmke Johannes - *Philosophie und Kantianismus* (Filosofia e kantismo), Eisenach, 1883.

Rehmke Johannes - *Die Welt als Wahrnehmung und Begriff* (Il mondo come percezione e concetto), Berlino, 1880.

Rey Abel - *La théorie physique chez les physiciens contemporains*, Parigi, F. Allan, 1907.

Riehl A. - *Logik und Erkenntnistheorie* (Logica e teoria della conoscenza), nella raccolta di scritti *Systematische Philosophie* (Filosofia sistematica), Berlino-Lipsia, 1907.

Righi Augusto - *La moderna teoria dei fenomeni fisici*, Bologna, 1904 (trad. tedesca: *Die moderne Theorie der physikalischen Erscheinungen*, Lipsia, 1905).

Righi Augusto - *Le nuove vedute sull'intima struttura della materia*, Bologna, 1908 (trad. tedesca: *Neuere Anschauungen über die Struktur der Materie*, Lipsia, 1908).

Rodier Georges - Discussione sul libro di Karl Pearson *The Ethics of free Thought* (L'etica del libero pensiero), Londra, 1888, in *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, 1888, vol. 26.

Rücker Arthur W. - *Presidential address. The British Association at Glasgow* (Discorso del presidente della Società britannica di Glasgow), in *The Scientific American Supplement*, 1901, n. 1345 e 1346.

Ryle R. J. - Articolo in *Natural Science*, agosto 1892.

Schmidt Heinrich - *Der Kampf um die Welträtsel* (La lotta intorno agli enigmi dell'universo), Bonn, 1900.

Schubert-Soldern Richard von - *Über Transzendenz des Objekts und Subjekts* (Sulla trascendenza dell'oggetto e del soggetto), Lipsia, 1882.

Schubert-Soldern Richard von - *Grundlagen einer Erkenntnistheorie* (Fondamenti di una teoria della conoscenza), Lipsia, 1884.

Schuber-Soldern Richard von - *Das menschliche Glück und die soziale Frage* (La felicità umana e la questione sociale), Tubinga, 1896.

Schulze G. E. - *Änesidemus oder über die Fundamente der von dem Herrn Professor Reinhold in Jena gelieferten Elementarphilosophie* (Enesidemo, ossia intorno ai fondamenti della filosofia elementare presentata dal prof. Reinhold di Jena), Helmstadt, 1792.

Schuppe Wilhelm - *Grundzüge der Ethik und Rechtsphilosophie* (Fondamenti di etica e di filosofia del diritto), Breslavia, 1882.

Schuppe Wilhelm - *Grundriss der Erkenntnistheorie und Logik* (Compendio di teoria della conoscenza e di logica), Berlino, 1894.

Schuppe Wilhelm - *Erkenntnistheoretische Logik* (Logica gnoseologica), Bonn, 1878.

Schuppe Wilhelm - *Die Bestätigung des naiven Realismus* (La conferma del realismo ingenuo). Lettera aperta a Richard Avenarius, in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. 17, 1893.

Schuppe Wilhelm - *Die immanente Philosophie und Wilhelm Wundt* (La filosofia immanentistica e Wilhelm Wundt), in *Zeitschrift für immanente Philosophie*, vol. II.

Schwegler Dr. Albert - *Geschichte der Philosophie im Umriss* (Compendio di storia della filosofia), 15. ed., Stoccarda, 1891.

Scisckin N. I. - *O psikhofisiceskikh iavlieniakh s tocki zrenia mekhaniceskoi teorii* (Sui fenomeni psicofisici dal punto di vista della teoria meccanicistica), in *Voprosi filosofii i psikhologhii* (Questione di filosofia e di psicologia), vol. I.

Smith Norman - *Avenarius' Philosophy of Pure Experience* (La filosofia di Avenarius dell'esperienza pura), in *Mind*, vol. XV, 1906.

Snyder Karl - *Das Weltbild der modernen Naturwissenschaft* (Quadro del mondo secondo le scienze naturali moderne), trad. dall'inglese di H. Kleinpeter, Lipsia, 1905.

Snyder Karl - *The World Machine* (La macchina del mondo), Londra e N. Y., 1907.

Sorel Georges - *Les préoccupations métaphysiques des physiciens modernes*, Parigi, 1907.

Stallo I. B. - *The Concepts and Theories of Modern Physics* (I concetti e le teorie della fisica moderna), Londra, 1882.

Starcke C. N. - *Ludwig Feuerbach*, Stoccarda, 1885.

Thomson J. J. - *The Corpuscular Theory of Matter* (La teoria corpuscolare della materia), Londra, 1907.

Überweg-Heinze - *Grundriss der Geschichte des Philosophie* (Compendio di storia della filosofia), 9. ed., Berlino, 1903, vol. IV.

Valentinov N. - *Filosofskie postroienia marxisma* (Costruzioni filosofiche del marxismo), 1908.

Ward James - *Naturalism and Agnosticism* (Naturalismo e agnosticismo), 3. ed., Londra, 1906, voll. I-II.

Willy Rudolf - *Gegen die Schulweisheit. Eine Kritik der Philosophie* (Contro la sapienza scolastica. Una critica della filosofia), Monaco, 1905.

Willy Rudolf - *Der Empiriokritizismus als einzig wissenschaftlicher Standpunkt* (L'empiriocriticismo come unica concezione scientifica), in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, vol. 20, 1896.

WUNDT W. - *Über naiven und kritischen Realismus* (Sul realismo ingenuo e sul realismo critico), in *Philosophische Studien*, voll. 12 e 13, 1897-98.

WUNDT W. - *Metaphysik* (Metafisica), nella raccolta *Systematische Philosophie* (Filosofia sistematica, Berlino-Lipsia, 1907.

Zeitschrift für immanente Philosophie, vol. I, Berlino, 1896.

ZIEHEN THEODOR - *Psychophysiologische Erkenntnistheorie* (Teoria psicofisiologica della conoscenza), Jena, 1898.

INDICE DEI NOMI

Adickes E., 343.
Adler F., 50, 54, 60 n., 93, 113, 215, 305.
Akimov pseud. di Makhnovets V. P., 265.
Avenarius R., 19 n., 23-25, 35, 37, 39, 45-47, 49, 50, 52-54, 56-60, 61 n., 62-69, 71-78, 81-91, 109, 110, 112, 122-125, 133, 141-150, 154, 156, 158, 160, 163, 166, 184, 185, 187, 191-194, 196, 197, 201-207, 208 n., 209-211, 213-215, 218-221, 234, 238, 244, 309-314, 324, 333, 335, 336, 338-341, 346, 351, 353, 354.
Axelrod L. J. (Orthodox), 108, 317.

Baumann J., 189.
Bax E. Belfort, 146 n.
Bazarov, 327.
Bazarov V. pseud. di Rudnev V. A., 15, 19, 20, 22, 70, 78-83, 95, 103, 104, 106-114, 137, 166, 180, 181, 194, 208, 209, 211, 214, 228, 233, 277, 318, 319, 325, 326, 338.
Bebel A., 209.
Becher E., 189, 284 n., 285 n.
Becquerel H., 245.
Becquerel J., 279.
Beesly E. S., 332 n.
Beltov *vedi* Plekhanov.
Bentley J. M., 180 n.
Berkeley G., 20-30, 32, 34, 35, 39-42, 44, 49, 61-63, 66, 67, 80, 82, 89, 101, 104, 110, 115, 118, 123, 180, 189, 191, 193, 194, 196-199, 201, 203-205, 207, 209, 210, 218, 219, 231, 242, 291, 305, 347, 351.
Berman J. A., 15, 95, 187, 303, 325.
Bernstein E., 199.
Biedermann A. E., 209.
Bismarck O., 136.
Blei F., 309-314, 316.
Bobcinski, 344.
Bogdanov A. pseud. di Malinovski A. A., 12, 15, 17, 19, 24, 45, 47, 48, 54, 57, 63, 85-87, 90-92, 95, 108, 118-122, 128-130, 132, 133, 137-139, 143, 146, 150, 164, 165, 182, 183, 185, 194, 208, 215, 218-227, 233, 234, 257, 258, 263-269, 272, 276, 277, 281, 282, 295, 297, 298, 317-323, 325, 326, 330, 336 n., 340.
Bolin W., 81 n., 198.
Boltzmann L., 93, 258, 281-283, 284 n., 292.
Boyle R., 131.
Brunetière F., 299.
Büchner L., 44, 234, 236, 238, 260, 285 n., 294, 324, 325, 327 n., 332.
Bulgakov S. N., 343.

Carnot N.-L.-S., 299.
Carstanjen F., 63, 144, 148-150.
Cartesio R., 33.
Carus P., 220, 221, 226, 268, 338.
Cernov V. M., 19, 95-101, 103, 108, 113, 125, 130 n., 133, 182, 188, 201, 208, 211, 309.
Cernyscevski N. G., 353-355.
Chateaubriand F.-R., 199.
Chwolson O. D., 343.
Clausius R., 299.
Clifford W. K., 219.
Cohen H., 97, 277-280, 287, 293, 302.

Comte A., 202, 331, 332 n.
Condillac E.-B., 332.
Cornelius H., 214-216, 219, 226, 338.
Cornu M.-A., 291 n., 292 n.
Couwelaert F. van, 45, 57, 145.

D'Alembert, Jean le Rond, 32-34.
Darwin C. R., 243, 323.
Dauge P. G., 242-244.
Delacroix H., 203.
Democrito, 126, 347, 348.
Diderot D., 32-35, 43-45, 110, 123.
Dietzgen E., 116, 242-244.
Dietzgen J., 19, 113, 114, 116-118, 131, 132, 135, 153, 154, 158, 170, 206, 234, 237-244, 255, 260, 261, 277, 325, 334-336, 338, 339.
Diner-Dénes J:, 245, 246.
Dixon E. T., 92.
Dobcinski, 344.
Duhem P., 49, 252, 274, 297, 303-306, 336 n.
Dühring E., 38, 39, 73, 128, 129, 131, 169-174, 182, 199, 224, 234, 236-238, 324-328, 332.

Engels F., 11, 12, 15, 16, 19, 29, 30, 38, 39, 44, 45, 49, 52, 57, 60, 61 n., 63, 73, 80, 83, 84, 88, 95-114, 118, 119, 123-125, 128-135, 138, 143 144, 148, 152, 153, 155, 156, 158, 159, 162, 163, 169, 171-173, 173-186, 194, 198-204, 222, 224, 228, 234-238, 241, 242, 244-246, 248, 250. 256-258, 260, 264, 288, 292 n., 303, 304, 309-311, 313, 314, 324, 325, 327 n., 328, 330-333, 338-340, 351, 354, 355.
Eulogio, 136.
Ewald O. pseud. di Friedländer, 58, 70, 88, 91.

Faraday M., 291 n.
Fechner G. T., 332.
Ferri E., 321.
Feuerbach L., 19, 45, 49, 80-84, 95, 97, 101, 102, 113-116, 118, 127, 134, 138, 150-152, 155, 156, 159, 164, 171, 173, 197, 198, 201, 203, 227, 230, 231, 235, 238, 298, 324, 331, 333, 338, 339, 353, 355.
Fichte J. G., 65-67, 69, 74, 78, 91, 137, 138, 141, 146, 149, 192-194, 196, 198, 206, 210, 211, 223, 225, 227, 291.
Fischer K., 194.
Fournière E., 200.
Franck A., 127.
Frank Ph., 162.
Fraser A. Campbell, 20 n., 26-29.
Friedländer *vedi* Ewald.

Gogol N., 58, 242.
Göring K., 97.
Grassmann H. G., 167, 168.
Grün K., 81 n., 198, 331.
Günther S., 281.

Haeckel E., 43, 92, 170, 221, 243, 269, 294, 340, 342-346, 348, 349.
Hartmann E. von, 62, 279-281, 287, 344.
Haym R., 81, 150.
Hegel G. F. W., 70, 81, 91. 97, 124, 133, 184, 187, 188, 222, 223, 227, 243, 331-333, 354.
Heinze M., 189.
Helfond O. I., 15, 154, 238, 325.
Helmholtz H., 227-234, 252. 258, 284 n.
Herinc E., 182.
Hertz H., 213, 232, 258, 278, 279, 291, 292, 294.
Heyfelder V., 229.
Hibben J. G., 266.
Höchberg K., 199.
Holbach P., 234.
Hönigswald R., 19 n., 91, 168.
Houllevigne L., 253.
Hume D., 11, 29-32, 49, 62, 63, 96, 97, 99-101, 103-105, 107, 110, 112, 113, 123, 124, 133, 134, 137, 149, 152, 155, 156, 158, 161-163, 179, 182, 191, 192, 194, 196, 198, 200-205, 207, 209, 215, 235, 242, 290, 305, 331, 333.
Huxley T. H., 32, 88, 105, 204, 205, 230, 332 n., 333.
Iusckevic P. S., 12, 15, 19, 27, 58, 59, 62, 66, 95, 146, 161-164, 169, 170 194, 201-203, 226, 245, 257, 258, 267, 269, 277, 286, 297, 325, 326, 340, 351.

James W., 336 n.
Jaurès J., 200.
Jerusalem W., 91, 146, 243.
Jodl F., 81 n.
Joule J. Prescott, 299.

Kant I., 23, 29, 70, 78, 79, 91, 97-100, 103, 107, 108, 112, 113, 115, 117, 123, 124, 133, 134, 137, 149, 152, 155, 158, 162-164, 168, 174, 179, 180, 189, 191-203, 207, 210, 217, 218, 220, 227, 230, 234, 237, 242, 298, 331, 333, 351, 353, 354.
Kautsky K., 97, 200, 244.
Kirchhoff G. R., 167, 168, 252, 258, 273.
Kleinpeter H., 91, 189, 203, 216-221, 226, 231-233, 252, 278, 346, 347.
Knox H. V., 219.
Kugelmann L., 132, 241, 323, 331.

Laas E., 97, 203, 207.
Lafargue P., 199, 200, 244.
Lagrange J.-L., 292.
Lange F. A., 97, 199, 203, 207, 277, 298, 299, 302, 321-323, 332.
Langevin P., 255 n., 258.
Larmor J., 252, 258.
Lavoisier A.-L.,247.
Leclair A. von, 67, 176, 196, 205, 206, 208-211, 225, 226, 229, 231, 236-238, 243, 339, 342.
Lenin V. I., 12, 17, 97 n.
Le Roy E., 285-287.
Lesevic V., 53, 188, 203, 206, 314.
Lévy A., 102, 103.
Liebig J., 261.
Liebknecht W., 108.
Liebmann O., 97.
Locke J., 26 n., 123.
Lodge O., 91, 92, 255 n., 276, 343.
Lopatin L. M., 293-295, 297, 337, 346.
Lorentz H. A., 252, 258.
Lucka E., 91, 162, 163 n., 189.
Lunaciarski A. V., 15, 16, 75, 76, 183, 184, 277, 325, 337-339, 343.

Mach E., 12, 19, 20, 23, 24, 31, 35, 37-45, 48-50, 51 n., 53-65, 68, 70, 71, 73-75, 77, 83, 84, 87, 89-93, 100, 103, 105, 106, 108-110, 112, 122-126, 133-138, 142, 143, 146, 147, 155-158, 160, 162, 163, 166-169, 171, 173-184, 187-189, 191, 192, 196, 197, 201-216, 218-221, 225, 227, 231-234, 236-238, 241-244, 249, 251, 252, 260, 263, 266, 274, 277, 278, 282-285, 287-292, 296-298, 300, 303-305, 312, 313, 316, 324, 333, 335-342, 344, 346, 348, 351, 353, 354.
Malinovski *vedi* Bogdanov.
Malon B., 199.
Marx K., 15, 16, 38, 45, 49, 50, 52, 80, 96, 101-103, 114, 132-135, 138, 139, 144, 155, 156, 159, 166, 169, 181, 186, 187, 194, 198-201, 212, 234-238, 241, 244, 248, 257, 258, 264, 292, 302, 303, 309-314, 317-319, 322-325, 328-333, 336, 338-340, 351, 355.
Maxwell J. C., 252, 258, 291 n., 292.
Mayer J. R., 299.
Mehring F., 16, 244, 348, 349 n.
Menger A., 316 n.
Menscikov M. O., 69, 126, 208, 209.
Mercier L.-S., 199.
Mikhailovski N. K., 201, 202, 321
Mill J. Stuart, 105, 106, 142, 264, 290.
Moleschott J., 44, 45, 234, 324.
Morgan C. Lloyd, 43, 179, 180.
Müller J., 298.

Napoleone I, 128, 129, 133, 139, 178.
Nevski V. I., 17.
Newton I., 248, 299.
Nozdriov, 219.

Orthodox *vedi* Axelrod.
Ostwald W., 48, 56, 164, 220, 226, 227, 249, 263, 265-268, 282, 291 n., 327 n., 336, 337.

Paulsen F., 343.
Pearson K., 49, 88, 89, 92, 142, 143, 157, 158, 179-181, 203, 209, 219, 254, 263, 274, 278, 297, 300, 336 n.
Pellat H., 255.
Petruscka, 58, 242.
Petzoldt J., 12, 24, 39, 53, 59, 63, 72, 74-78, 81, 90 n., 125, 133, 144, 148, 158-161, 168, 170, 171, 184, 187, 202, 203, 206, 209, 211, 215, 219, 244, 314-316, 338, 339, 341, 344, 346.
Pillon F., 31, 208, 226.
Pirrone, 137, 200.
Platone, 81, 126.
Plekhanov G. V. (Beltov), 19, 20, 22, 54, 78-80, 83, 95, 96, 98, 101, 106, 108, 112, 118-120, 137, 138, 143, 148, 149 n., 150, 194, 227, 228, 233, 234, 244, 246, 348 n.
Poincaré H., 27, 49, 161, 162, 179, 247,

248, 251, 252, 258, 269, 273, 274, 277, 285-287, 290-292, 297, 300, 303, 304, 336, 337.
Poincaré L., 292 n.
Popper J., 316 n.
Poynting J. H., 269, 274.
Purisckevic V. M., 195.

Rakhmetov N. pseud. di Blum O., 12, 226.
Ramsay W., 306 n.
Rappoport C., 199, 200.
Rau A., 198, 199, 230, 231, 353.
Rehmke J., 67, 176, 197, 205, 206, 208-210, 223, 272, 298, 342, 343.
Renouvier C. 31, 204, 207-209, 226.
Rey A., 248-253, 255, 258, 260, 280, 287-293, 299, 300, 302, 305.
Ricardo D., 311.
Riehl A., 97, 145, 203, 207.
Righi A., 253, 255 n., 257, 258.
Robespierre M., 199.
Rodier G., 219.
Rücker A. W., 268-272, 274.
Rudnev *vedi* Bazarov.
Ryle R. J., 180.

Schelling F. W. J., 91, 331, 354.
Scisckin N. I., 293-296.
Schmidt H., 343 n.
Schopenhauer A., 203, 223.
Schubert-Soldern R., 67, 73, 82, 176, 205-207, 209-213, 226, 243, 318-320, 339, 342.
Schulze G., Schulze-Änesidemus, 137, 138, 182, 192-194, 196.
Schuppe W., 12, 67, 69, 70, 75, 82 109, 176, 205-207, 209-211, 214, 218, 223, 225, 237, 318, 339, 348.
Schwegler F. K. A., 127.
Senior W. Nassau, 135.
Sesto Empirico, 137.
Smith N. Kemp, 67, 68 n., 69, 88, 146.
Snyder C., 346, 347.
Socrate, 81.
Soloviov V. S., 298.
Sorel G., 287.
Spencer H., 202, 220 n., 321.
Stallo J. B., 303, 304.
Starcke C. N., 202, 203.
Stolypin P. A., 216.
Struve P. B., 69, 208, 339.
Suvorov S. A., 15, 325-329.

Talete, 277.
Thomson J. J., 255 n.
Thompson W., lord Kelvin, 252, 258.
Purgheniev I., 85, 97, 327.

Überweg F., 189.

Valentinov N. V., 12, 15, 19, 35, 82, 95, 146, 150, 182, 194, 208, 211, 226, 234, 241, 242, 253, 254, 257, 297.
Vaubel J. W., 283.
Vernadski V. I., 294.
Verworn M., 219.
Vogt K., 44, 234, 324.
Volkmann P., 163.
Voroscilov, 97, 101, 102, 113, 182, 201, 203, 286.

Ward J., 88, 169, 205, 268, 269, 271-277, 280, 284, 287, 293, 336, 337, 339.
Willy R., 45, 46 n., 57, 71, 72 76-78, 81, 82, 90, 161, 206, 207, 341, 346, 347.
Windelband W., 203.
Woltmann L., 321.
Wundt W., 58-60, 62, 63, 66, 67, 72, 87-89, 145, 148, 149, 156, 168, 203, 204, 211.

Zeeman P., 284.
Ziehen T., 218, 219, 226.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

1908

DIECI DOMANDE AL RELATORE 9

MATERIALISMO ED EMPIRIOCRITICISMO 13

Prefazione alla prima edizione 15

Prefazione alla seconda edizione 17

In luogo d'introduzione 19

Capitolo I.

La teoria della conoscenza nell'empiriocriticismo e nel materialismo dialettico. I. 37

1. Le sensazioni e i complessi di sensazioni, p. 37 — 2. « La scoperta degli elementi del mondo », p. 50 — 3. La coordinazione fondamentale e il « realismo ingenuo », p. 64 — 4. Esisteva la natura prima dell'uomo?, p. 71 — 5. L'uomo pensa col cervello?, p. 83 — 6. Del solipsismo di Mach e di Avenarius, p. 90.

Capitolo II.

La teoria della conoscenza nell'empiriocriticismo e nel materialismo dialettico. II. 95

1. La « cosa in sé », ovvero V. Cernov confuta Friedrich Engels, p. 95 — 2. Del « transcensus », ovvero V. Bazarov

« rielabora » Engels, p. 103 — 3. L. Feuerbach e J. Dietzgen sulla cosa in sé, p. 114 — 4. Esiste una verità obiettiva?, p. 119 — 5. La verità assoluta e la verità relativa, ovvero l'eclettismo di Engels scoperto da A. Bogdanov, p. 128 — 6. Il criterio della pratica nella teoria della conoscenza, p. 134.

Capitolo III.
La teoria della conoscenza nell'empiriocriticismo e nel materialismo dialettico. III. 141

1. Che cos'è la materia? Che cos'è l'esperienza? p. 141 — 2. L'errore di Plekhanov intorno al concetto di « esperienza », p. 148 — 3. Della causalità e della necessità nella natura, p. 150 — 4. Il « principio dell'economia del pensiero » e la questione dell'« unità del mondo », p. 166 — 5. Spazio e tempo, p. 171 — 6. Libertà e necessità, p. 183.

Capitolo IV.
I filosofi idealisti commilitoni e successori dell'empiriocriticismo 191

1. La critica del kantismo da sinistra e da destra, p. 191 — 2. Come l' « empiriosimbolista » Iusckevic si è burlato dell' « empiriocriticista » Cernov, p. 201 — 3. Gli immanentisti come commilitoni di Mach e Avenarius, p. 205 — 4. In che direzione si sviluppa l'empiriocriticismo? p. 213 — 5. L' « empiriomonismo » di A. Bogdanov, p. 221 — 6. La « teoria dei simboli » (o dei geroglifici e la critica di Helmholtz, p. 227 — 7. La duplice critica di Dühring, p. 234 — 8. Come ha potuto J. Dietzgen incontrare il favore dei filosofi reazionari? p. 238.

Capitolo V.
La rivoluzione moderna nelle scienze naturali e l'idealismo filosofico 245

1. La crisi della fisica contemporanea, p. 247 — 2. « La materia è scomparsa », p. 253 — 3. È concepibile il mo-

vimento senza la materia?, p. 260 — 4. Le due tendenze della fisica contemporanea e lo spiritualismo inglese, p. 268 — 5. Le due tendenze della fisica contemporanea e l'idealismo tedesco, p. 277 — 6. Le due tendenze della fisica contemporanea e il fideismo francese, p. 285 — 7. Un « fisico idealista » russo, p. 293 — 8. Essenza e significato dell'idealismo « fisico », p. 296.

Capitolo VI.
Empiriocriticismo e materialismo storico. 309

1. Le incursioni degli empiriocriticisti tedeschi nel campo delle scienze sociali, p. 309 — 2. Come Bogdanov corregge e « sviluppa » Marx, p. 317 — 3. I « fondamenti della filosofia sociale » di Suvorov, p. 325 — 4. I partiti in filosofia e i filosofi acefali, p. 330 — 5. Ernst Haeckel ed Ernst Mach, p. 340.

Conclusione 351

Appendice al primo paragrafo del capitolo IV. Da quale lato N. G. Cernyscevski criticava il kantismo? 353

Note 357
Cronaca biografica 363
Indice bibliografico 369
Indice dei nomi 377

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

В. И. ЛЕНИН
Сочинения т. 14 (*на итальянском языке*)

10102—066
Л ————— без объявл.
014(01)—75

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

•

Подписано к печати 25 X - 1974 г. Формат 60 x 86/16
Бум. л. 12 1/8. Печ. л. 23,28
Уч.-изд. л. 24,68. Изд. № 20330. Заказ 155
Цена 1 р. 09 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XV

marzo 1908 - agosto 1909

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti

00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Gli scritti di Lenin qui tradotti (articoli e note per il Proletari *e il* Sotsialdemokrat, *i documenti della V conferenza del POSDR e della riunione della redazione allargata del* Proletari, *ecc.) sono tutti compresi tra il marzo del 1908 e l'agosto del 1909.*

Alcuni di essi (in particolare: Sulla buona strada, Sulla « natura » della rivoluzione russa, Per una valutazione della rivoluzione russa, Per una valutazione del momento attuale, In cammino) *caratterizzano la situazione della Russia dopo il colpo di Stato del 3 giugno 1907, nel periodo della reazione stolypiniana, e, delineando i compiti e la tattica del partito operaio, affermano la necessità di mantenere l'organizzazione clandestina del POSDR e di opporsi con decisione al « liquidatorismo » dei menscevichi.*

Al « menscevismo alla rovescia », al « liquidatorismo di sinistra », cioè alle posizioni degli otzovisti, degli ultimatisti e dei costruttori di dio, sono dedicati gli articoli: A proposito di due lettere, Una caricatura del bolscevismo, Liquidazione del liquidatorismo, *ecc., nonché i documenti della riunione della redazione allargata del* Proletari.

Anche in questo periodo Lenin continua a elaborare la teoria marxista della questione agraria in testi come: La questione agraria in Russia alla fine del secolo XIX. Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa, Isterismo di Piotr Maslov, Alcune osservazioni a proposito della « Risposta » di Piotr Maslov, Come Plekhanov e soci difendono il revisionismo, *ecc.*

In alcuni testi (Sostanze infiammabili nella politica mondiale, Gli avvenimenti nei Balcani e in Persia, Il militarismo militante e la tattica antimilitaristica della socialdemocrazia, La riunione dell'Ufficio internazionale socialista) *Lenin esamina la situazione internazionale e, sottolineando il carattere aggressivo della politica dei governi borghesi, definisce la tattica antimilitaristica della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale.*

Il volume contiene, infine, uno dei piú importanti scritti di Lenin sull'opera e sulla dottrina tolstoiana: Lev Tolstoi come specchio della rivoluzione russa.

marzo 1908 - agosto 1909

SULLA BUONA STRADA

Pubblicato il 1° aprile
(19 marzo) 1908
nel *Proletari*, n. 26,
come editoriale.

Lo scioglimento della seconda Duma e il colpo di Stato del 3 giugno 1907 [1] hanno segnato una svolta nella storia della nostra rivoluzione, l'inizio di un periodo particolare o di movimento a zigzag nel suo sviluppo. Abbiamo già piú volte parlato dell'importanza di questo movimento a zigzag sotto il profilo del generale rapporto tra le forze di classe in Russia e dei compiti dell'incompiuta rivoluzione borghese. Vogliamo soffermarci adesso sullo stato della nostra attività di partito in rapporto a questa svolta della rivoluzione.

Piú di sei mesi sono trascorsi dall'epoca del colpo di Stato reazionario del 3 giugno, e non v'è dubbio che questo primo semestre è stato contrassegnato da un notevole declino e indebolimento di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, compresa quella socialdemocratica. Le esitazioni, lo sbandamento e la crisi sono gli elementi caratteristici di questo semestre. Né poteva accadere altrimenti, poiché l'estremo rinvigorimento della reazione e il suo temporaneo trionfo, con l'interruzione della lotta diretta di classe, non potevano non essere accompagnati dalla crisi dei partiti rivoluzionari.

Oggi si registra però con assoluta evidenza tutto un insieme di sintomi, da cui risulta che la crisi sta finendo, che il peggio è ormai passato, che la linea giusta si va profilando, che il partito s'avvia di nuovo sulla buona strada, s'avvia cioè ad assumere la direzione coerente e risoluta della lotta rivoluzionaria del proletariato socialista.

Si prenda una delle manifestazioni di questa crisi del partito, che, se non è delle piú profonde, è però molto caratteristica ed è, forse, una delle manifestazioni piú vistose. Ci riferiamo alla fuga degli intellettuali dal partito. Il primo numero dell'organo centrale [2] del nostro partito, apparso nel febbraio scorso, che offre numerosi documenti per formulare un giudizio sulla vita interna del partito e che è stato in gran parte ristampato da noi, caratterizza questa fuga con grande chiarezza. « Negli ultimi tempi, *a causa dell'assenza* di funzionari intellettuali, l'organizzazione di circondario si è come spenta », scrivono in una corrispondenza dalla fabbrica di Kulebaki (organizzazione di Vladimir della zona industriale centrale). « Le nostre forze ideali si sciolgono come neve », scrivono dagli Urali. « Gli elementi, che evitano in genere le organizzazioni illegali... e che avevano aderito al partito solo nell'epoca dell'ascesa, quando in molti luoghi esisteva un'effettiva libertà, hanno abbandonato le organizzazioni del nostro partito. » E l'articolo dell'organo centrale *Sulle questioni organizzative* cosí conclude l'esame di questi documenti (e di altri non pubblicati): « Com'è noto, negli ultimi tempi gli intellettuali hanno disertato in massa ».

Ma l'epurazione del partito dagli intellettuali semiproletari e semipiccolo-borghesi comincia a risvegliare a *nuova vita* nuove forze *puramente proletarie*, accumulate nel periodo dell'eroica lotta delle masse proletarie. La stessa organizzazione di Kulebaki, che, secondo il brano da noi riportato, si trovava in una situazione disperata, si era come « spenta » del tutto, sembra risorta. « I nuclei operai del partito, — leggiamo nella corrispondenza, — disseminati in gran numero nel circondario, che sono nella maggior parte dei casi senza forze intellettuali, privi di stampa, senza alcun legame con i centri del partito, non vogliono morire... Il numero degli aderenti non diminuisce, ma aumenta... Non ci sono intellettuali, il lavoro di propaganda dev'essere svolto dagli stessi operai, dai piú coscienti. » Se ne ricava la conclusione generale che « in numerose località (*Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 28), a causa della fuga degli intellettuali, i posti di responsabilità vengono assunti dagli operai d'avanguardia ».

Questa riorganizzazione del partito su un fondamento diverso, per cosí dire classista, è beninteso un lavoro difficile, che è destinato a svilupparsi non senza oscillazioni. Ma difficile è solo il primo passo, che è stato già fatto. Il partito s'è messo sulla buona strada, cercando di far dirigere le masse operaie dagli « intellettuali » d'avanguardia usciti dalle file della classe operaia.

Il lavoro nei sindacati e nelle cooperative, a cui ci si è accinti all'inizio a tentoni, si va definendo appieno e assume forme permanenti. Le due risoluzioni del CC, sui sindacati e sulle cooperative, approvate entrambe all'unanimità, sono state suggerite dall'intensificato lavoro locale. Le cellule del partito in tutte le organizzazioni apartitiche; il loro orientamento nello spirito dei compiti di lotta del proletariato, nello spirito della lotta rivoluzionaria di classe; « dall'organizzazione apartitica all'organizzazione di partito » (*Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 28): ecco la strada per la quale si è già incamminato il movimento operaio. Il corrispondente di un'organizzazione di partito, in una remota cittadina di provincia, Minsk, informa: « Gli operai piú rivoluzionari se ne allontanano [dai sindacati legali corrotti dall'amministrazione] e consentono sempre piú alla costituzione di sindacati illegali ».

In questa stessa direzione, « dall'organizzazione apartitica all'organizzazione di partito », si sviluppa il lavoro in un settore radicalmente diverso, il lavoro del gruppo socialdemocratico alla Duma. La cosa suona strana, naturalmente, eppure è un fatto: non possiamo porre di colpo su un piano di partito l'attività dei nostri rappresentanti parlamentari, come non abbiamo lavorato di colpo « secondo lo stile del partito » nelle cooperative. I nostri socialdemocratici alla Duma, eletti in base a una legge che falsifica la volontà del popolo, — e scelti tra una cerchia di socialdemocratici rimasti nella legalità, una cerchia diradatasi di molto dopo le persecuzioni per le due prime Dume, — *di fatto* sono stati inevitabilmente all'inizio piú dei socialdemocratici senza partito che non dei veri militanti del partito.

È triste, ma è un fatto, e forse non può accadere altrimenti in un paese capitalistico, ancora vincolato per mille fili alla servitú della gleba e dove un partito operaio legale esiste forse solo da due anni. Su questo fatto hanno inteso fondare la propria tattica per la creazione di una socialdemocrazia non rivoluzionaria gli intellettuali socialdemocraticheggianti, non solo senza partito ma anche «senza testa», che, come mosche su un piatto di miele, sciamano sul gruppo della Duma. Ma, comunque sia, i conati di questi esimi bernsteiniani falliscono. Il lavoro socialdemocratico si avvia sulla buona strada anche in questo campo. Non faremo profezie, non ci nasconderemo quali immani fatiche costi una discreta impostazione del lavoro parlamentare socialdemocratico nella nostra situazione, ma notiamo tuttavia che il primo numero dell'organo centrale reca una critica del partito al gruppo e una *franca risoluzione* del Comitato centrale su un piú giusto orientamento dell'attività del gruppo. Non riteniamo affatto che la critica contenuta nell'organo centrale colmi tutte le lacune; pensiamo, ad esempio, che la socialdemocrazia non debba votare né per il trasferimento agli zemstvo degli introiti della tassa fondiaria né per il *riscatto* a basso prezzo della terra urbana presa in affitto dai contadini poveri (cfr. p. 36 del n.· 1 dell'organo centrale). Ma queste sono già questioni relativamente secondarie. La cosa fondamentale è che la trasformazione del gruppo in un organismo realmente di partito si è già riscontrata in tutto il nostro lavoro e che quindi il partito raggiungerà questo obiettivo, nonostante tutti gli sforzi, le prove, le esitazioni, le crisi parziali, gli attriti personali, ecc.

Tra i sintomi di una ripresa dell'effettivo lavoro socialdemocratico, dell'effettivo lavoro di partito, è il fenomeno sempre piú evidente dell'intensificarsi delle pubblicazioni illegali. « Gli Urali pubblicano otto giornali, — leggiamo nell'organo centrale, — la Crimea due, Odessa uno. A Iekaterinoslav presto uscirà un giornale; considerevole è l'attività editoriale di Pietroburgo, del Caucaso e delle organizzazioni nazionali. » Oltre ai due organi socialdemocratici pubblicati all'estero, in Russia viene edito, nonostante le difficoltà frapposte dalla polizia, l'organo centrale. È inoltre in preparazione un organo provinciale, il *Raboceie znamia*, nella zona industriale centrale.

La strada lungo la quale con passo sicuro avanza il partito socialdemocratico è delineata con assoluta precisione dalle cose dette sopra. Una solida organizzazione clandestina dei centri del partito, una sistematica attività editoriale illegale e, soprattutto, le cellule periferiche e di fabbrica, dirette da operai d'avanguardia, che vivono a contatto immediato con le masse: ecco il fondamento su cui abbiamo costruito e strutturato il nucleo invincibile del movimento operaio rivoluzionario e socialdemocratico. In misura molto piú ampia di prima, questo nucleo clandestino allungherà i *suoi* tentacoli. estenderà la *sua* influenza sia per mezzo della Duma che nei sindacati, nelle cooperative, nelle associazioni culturali.

A tutta prima, c'è una cospicua somiglianza tra questo sistema di lavoro e quello applicato dai tedeschi nel periodo delle leggi eccezionali (1878-1890). La strada che il movimento operaio tedesco ha percorso in trent'anni, dopo la rivoluzione borghese (1848-1878), sarà percorsa dal movimento operaio russo in tre anni (fine del 1905-1908). Ma dietro questa esteriore somiglianza si cela un'intrinseca, profonda differenza. Il trentennio, trascorso dopo la rivoluzione democratica borghese in Germania, ha assolto appieno i compiti oggettivamente necessari di *questa* rivoluzione, che si è dissolta nel parlamento costituzionale dell'inizio degli anni sessanta, nelle guerre dinastiche che hanno unificato la maggior parte degli Stati tedeschi e nella creazione dell'impero con l'aiuto del suffragio universale. In Russia i tre anni non ancora trascorsi per intero dalla prima grande vittoria e dalla prima grande disfatta della rivoluzione democratica borghese non solo non hanno assolto i suoi compiti, ma hanno invece portato per la prima volta la coscienza di questi problemi tra le *grandi* masse del proletariato e dei contadini. In due anni o poco piú sono già svanite le illusioni costituzionali e la fiducia nello spirito democratico dei servitori liberali dello zarismo reazionario.

Una crisi, fondata sugli irrealizzati compiti oggettivi della rivoluzione borghese in Russia, è inevitabile. Vicende, circostanze, peripezie puramente economiche, finanziarie, di politica interna o estera potranno renderla acuta. E il partito del proletariato, essendosi avviato sulla buona strada della creazione di una forte organizzazione socialdemocratica clandestina, dotata di strumenti d'azione legale e semilegale piú numerosi e piú vari che in passato, saprà andare incontro a questa crisi piú preparata alla battaglia decisiva di quanto non lo fosse nell'ottobre e nel dicembre del 1905.

SULLA « NATURA » DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Se la scacci dalla porta, la natura rientra dalla finestra, ha esclamato la cadetta *Riec* in un suo recente editoriale [3]. È particolarmente necessario sottolineare questa preziosa ammissione dell'organo ufficiale dei nostri liberali controrivoluzionari, perché qui è in causa la *natura* della rivoluzione russa. E non si ripeterà mai abbastanza che i fatti confermano con grande evidenza la fondamentale concezione bolscevica della « natura » di questa rivoluzione borghese *contadina*, che potrà vincere solo se lotterà *contro* l'instabile, esitante e controrivoluzionario liberalismo borghese.

All'inizio del 1906, alla vigilia della prima Duma, il signor Struve scriveva: « Il contadino alla Duma sarà cadetto ». Era questa, a suo tempo, l'*ardita* affermazione di un liberale *che ancora pensava* di rieducare il mugik, trasformando un monarchico ingenuo in un sostenitore dell'opposizione. Queste parole sono state dette quando l'organo della burocrazia, il giornale dei lacchè del signor Witte, il *Russkoie gosudarstvo*, assicurava che il rozzo mugik avrebbe « dato una mano », cioè che la larga rappresentanza contadina sarebbe risultata favorevole all'autocrazia. Le opinioni di questo genere erano a quei tempi (tempi remoti! due lunghi anni ce ne separano!) tanto diffuse che alcune note analoghe hanno trovato chiaramente un'eco persino nei discorsi dei menscevichi al congresso di Stoccolma [4].

Ma già la prima Duma ha dissipato irrevocabilmente queste illusioni dei monarchici e *le illusioni dei liberali*. Persino il contadino piú incolto, arretrato, politicamente ingenuo, disorganizzato è risultato molto piú a sinistra dei cadetti. Il contenuto fondamentale dell'« attività » svolta dai liberali nelle prime due Dume è consistito nella lotta dei cadetti contro lo « spirito » e la politica dei *trudoviki* [5] E quando, dopo lo scioglimento della seconda Duma, il signor Struve, elemento d'avanguardia tra i controrivoluzionari liberali, ha lanciato i suoi irati giudizi contro i *trudoviki* e bandito una crociata contro i capi « intellettuali radicaleggianti » dei contadini, egli ha rivelato in tal modo il *completo fallimento* del liberalismo [6].

Il liberalismo, dopo l'esperienza di due Dume, ha subíto un fiasco totale: *non è riuscito* a « rieducare il mugik ». Non è riuscito a farne un elemento modesto, cedevole, disposto al compromesso con l'autocrazia dei grandi proprietari terrieri. Il liberalismo degli avvocati, dei professori e degli altri insulsi intellettuali borghesi non ha potuto « adattarsi » al contadino « *trudovik* ». Sul piano politico ed economico si è rivelato *piú retrogrado* del contadino. Cosí, il significato storico della prima fase della rivoluzione russa può riassumersi tutto in queste parole: il liberalismo ha *ormai* rivelato definitivamente il suo carattere controrivoluzionario, la sua incapacità di dirigere la rivoluzione contadina; i contadini non hanno *ancora* compreso appieno che la vittoria effettiva può essere conquistata solo attraverso la rivoluzione e la repubblica, sotto la guida del proletariato socialista.

Il fallimento del liberalismo ha segnato il trionfo della reazione dei grandi proprietari fondiari. E oggi il liberalismo, atterrito da questa reazione, umiliato e vilipeso, ridotto a semplice inserviente nella farsa costituzionale di Stolypin, piange di tanto in tanto sul passato. Naturalmente, è stata dura, insopportabilmente dura, la lotta contro lo spirito dei *trudoviki*. Ma... tuttavia... non perderemo una seconda volta, se si accentuerà questo spirito? Non reciteremo ancora, forse con piú successo, la parte dei sensali? E ancora prima della rivoluzione non ha scritto il nostro insigne, il nostro celebre Piotr Struve che i partiti di centro ci rimettono sempre con l'inasprirsi del conflitto tra i partiti estremistici?

E cosí i liberali, impotenti nella lotta contro i *trudoviki*, minacciano la reazione con lo spauracchio di una rinascita dello spirito *trudovik*! « I progetti agrari testè presentati alla Duma di Stato dai contadini di destra e dai preti rivelano — è detto nello stesso editoriale della *Riec* — l'antico spirito dei *trudoviki*. Proprio questo spirito, non quello cadetto. » « Un progetto appartiene ai contadini ed è firmato da 41 membri della Duma. L'altro è dei preti. Il primo è piú radicale del secondo, ma quest'ultimo sotto certi aspetti sorpassa di molto [ascoltate la *Riec* cadetta!] il progetto cadetto di riforma agraria. »

I liberali sono costretti ad ammettere che, dopo tutte le cernite dell'elettorato, escogitate e realizzate secondo la famigerata legge del 3 giugno, questo fatto documenta (come abbiamo rilevato in precedenza: si veda il n. 22 del *Proletari*[7]) non già la casualità, ma invece la *natura* della rivoluzione russa.

I contadini, scrive la *Riec*, possiedono il fondo agrario, non nel senso di un'istanza transitoria, « ma nel senso di un'istituzione permanente ». Nel riconoscere questo i cadetti tralasciano modestamente di ricordare come essi stessi, cercando di ingraziarsi la reazione e ponendosi al suo servizio, abbiano espunto dal loro programma, nel passaggio dalla prima alla seconda Duma, il fondo agrario (cioè in un modo o nell'altro, in questa o quella misura, il riconoscimento della nazionalizzazione della terra) e abbiano accolto la tesi di Gurko[8] sulla proprietà privata della terra.

I contadini, scrive la *Riec*, acquisiscono la terra secondo un equo estimo (cioè secondo un estimo cadetto), però — significativo questo « però »! — l'estimo viene effettuato dalle istituzioni agrarie locali, « elette da tutta la popolazione di una data località ».

E di nuovo i signori cadetti si vedono costretti a non dire tutto. Si vedono costretti a non dire che le elezioni effettuate da tutta la popolazione ricordano il noto progetto « *trudovik* » della prima e della seconda Duma, il progetto dei comitati locali della terra, eletti con suffragio universale, diretto, uguale e segreto. Si vedono costretti a non dire quale infame battaglia abbiano scatenato contro questo progetto, l'unico possibile da un punto di vista democratico, i liberali delle prime due Dume, come essi abbiano tergiversato e cavillato, sforzandosi di *non dire* per intero dalla tribuna della Duma quello che invece dicevano sulla loro stampa, nell'editoriale della *Riec*, ripubblicato in seguito da Miliukov (*Un anno di lotta*), nel progetto di Kutler e nell'articolo di Ciuprov (nella raccolta cadetta *La questione agraria*, v. II)[9]. Essi ammettevano infatti sulla loro stampa che, secondo il loro disegno, i comitati locali della terra dovevano essere composti da una rappresentanza paritetica di contadini e di grandi proprietari fondiari e da un *rappresentante* del *governo* come terzo. In altri termini, i cadetti consegnavano il mugik al grande proprietario fondiario, assicurando dappertutto la maggioranza a quest'ultimo (i grandi proprietari fondiari piú il rappresentante dell'autocrazia dei grandi proprietari fondiari sono sempre in maggioranza contro i contadini).

Comprendiamo perfettamente perché i furfanti del liberalismo parlamentare borghese *siano costretti* a non parlare di queste cose. Ma essi sbagliano se credono che gli operai e i contadini potranno dimenticare queste grandi pietre miliari della rivoluzione russa.

Persino i preti, persino questi ultrareazionari, persino questi oscurantisti centoneri mantenuti a ragion veduta dal governo, sono andati piú avanti dei cadetti nel loro progetto agrario. Persino essi hanno parlato di una riduzione dei « prezzi artificiosamente alti » della terra, di un'imposta progressiva sul suolo con l'esenzione da ogni imposta per i lotti che non superino la norma di consumo. Perché mai il prete di campagna, il gendarme dell'ortodossia ufficiale, si è trovato *piú* vicino al mugik del liberale borghese? Solo perché il prete di campagna è costretto a vivere insieme col mugik, a dipendere da lui in mille occasioni e, talvolta, a entrare addirittura nella pelle del contadino (nella piccola azienda contadina sulla terra della Chiesa). Dalla Duma comunque sia zubatoviana il prete di campagna è costretto a ritornare nel villaggio, e nel villaggio, pur depurato dalle spedizioni punitive e dagli stabili acquartieramenti militari di Stolypin, *non può rientrare* chi si sia schierato dalla parte dei grandi proprietari fondiari. Cosí per il prete piú reazionario è piú difficile di quanto non lo sia per l'avvocato o per il professore illuminato vendere il mugik al grande proprietario.

È proprio vero, la natura, scacciata dalla porta, rientra dalla finestra! La natura della grande rivoluzione borghese della Russia contadina è tale che soltanto il successo dell'insurrezione contadina, inconcepibile senza la guida del proletariato, può condurre questa rivoluzione alla vittoria, nonostante il carattere intimamente controrivoluzionario del liberalismo borghese.

I liberali possono solo o non credere nella forza dello spirito *trudovik*, il che è impossibile in presenza dei fatti, o sperare invece in una nuova frode politica. Il programma di questa frode è contenuto nelle parole conclusive dell'articolo della *Riec*: « Solo un'impostazione pratica seria di questo genere di riforma [cioè della riforma agraria "sulla base democratica piú ampia"] può guarire la popolazione dai conati utopistici ». Leggi: eccellenza Stolypin, con tutte le vostre forche e con tutte le vostre leggi del 3 giugno, non siete riuscito a « guarire » la popolazione dall'« utopistico spirito *trudovik* »! Permetteteci di provare ancora una volta: prometteremo al popolo la riforma democratica piú ampia, ma di fatto lo « guariremo » con il riscatto e con il predominio dei grandi proprietari fondiari nelle istituzioni agrarie locali!

Per parte nostra, ringraziamo dal profondo del cuore i signori Miliukov, Struve e soci per lo zelo con cui cercano di « guarire » la popolazione dalla fede « utopistica » nei pacifici mezzi costituzionali. Cercano di guarirla e, con ogni probabilità, la guariranno.

Proletari, n. 27,
8 aprile (26 marzo) 1908.

MARXISMO E REVISIONISMO

Scritto nella prima
metà di aprile
(seconda metà di
marzo) del 1908.

Pubblicato nella raccolta
Karl Marx (1818-1883),
Pietroburgo, 1908.

Firmato: Vl. Ilin.

Un noto adagio dice che, se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si cercherebbe senza dubbio di confutarli. Le teorie storico-naturali, che colpiscono i vecchi pregiudizi della teologia, hanno provocato e provocano tuttora la lotta piú furibonda. Non meraviglia quindi che la dottrina di Marx, la quale serve direttamente a educare e organizzare la classe d'avanguardia della società moderna, addita i compiti di questa classe e dimostra che, in virtú dello sviluppo economico, la sostituzione del regime attuale con un ordine nuovo è inevitabile, non meraviglia che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando a ogni passo.

Non parliamo della scienza e della filosofia borghesi, insegnate ufficialmente da professori ufficiali per istupidire la giovane generazione delle classi possidenti e « aizzarla » contro i nemici esterni e interni. Questa scienza non vuole nemmeno sentir parlare del marxismo, che proclama smentito e annientato; e i giovani scienziati, che fanno carriera confutando il socialismo, e le vecchie cariatidi, che stanno di guardia ai comandamenti di tutti i possibili « sistemi » decrepiti, attaccano Marx con lo stesso zelo. Lo sviluppo del marxismo, la diffusione e il consolidamento delle sue idee in seno alla classe operaia rendono inevitabilmente piú frequenti e furiosi questi attacchi borghesi contro il marxismo, che tuttavia, dopo ogni « colpo di grazia » infertogli dalla scienza ufficiale, diventa piú vigoroso, piú temprato e piú vitale.

Ma anche fra le dottrine legate alla lotta della classe operaia, e diffuse prevalentemente in seno al proletariato, il marxismo non ha affatto conquistato di colpo le sue posizioni. Nei primi cinquant'anni di vita (dagli anni quaranta del secolo scorso) il marxismo si è battuto contro teorie che gli erano radicalmente ostili. Nella prima metà degli anni quaranta Marx e Engels hanno fatto i conti con i giovani hegeliani radicali, che si trovavano sulle posizioni dell'idealismo filosofico. Verso la fine degli anni quaranta ha avuto inizio, nel campo delle dottrine economiche, la lotta contro il proudhonismo [10]. Negli anni cinquanta questa battaglia è coronata dalla critica dei partiti e delle dottrine venuti alla luce nel tempestoso 1848. Negli anni sessanta dal campo della teoria generale la lotta si sposta in un campo piú immediatamente vicino al movimento operaio: si ha allora l'espulsione del bakuninismo dall'Internazionale [11]. All'inizio degli anni settanta, per un breve periodo, si fa avanti in Germania il proudhoniano Mühlberger; alla fine degli anni settanta il positivista Dühring. Ma l'influenza dell'uno e dell'altro sul proletariato è già del tutto insignificante. Il marxismo ha ormai trionfato incondizionatamente su tutte le altre ideologie del movimento operaio.

Negli anni novanta questa vittoria era, nel complesso, un fatto compiuto. Persino nei paesi latini, dove le tradizioni del proudhonismo hanno resistito piú a lungo, i partiti operai hanno di fatto costruito i loro programmi e la loro tattica su un fondamento marxista. La rinnovata organizzazione internazionale del movimento operaio — sotto la forma di congressi internazionali periodici — si è posta subito e quasi senza lotta sul terreno del marxismo in tutte le questioni essenziali. Ma, non appena il marxismo ha soppiantato tutte le dottrine a esso ostili, dotate di qualche consistenza, le tendenze che trovavano espressione in queste dottrine hanno preso a ricercare altre strade. Le forme e i pretesti della lotta sono cambiati, ma la lotta è continuata. E il secondo cinquantennio di vita del marxismo ha avuto inizio (negli anni novanta) con la lotta di una corrente ostile al marxismo in seno al marxismo stesso.

L'ex marxista ortodosso Bernstein ha dato il nome a questa corrente [12], perché ha fatto piú rumore e formulato piú organicamente le correzioni da apportare a Marx, la revisione di Marx, il revisionismo. Persino in Russia, dove, naturalmente, — in forza dell'arretratezza economica del paese e a causa del predominio della popolazione contadina, schiacciata dalle sopravvivenze della servitú della gleba, — il socialismo non marxista si è mantenuto piú a lungo, persino in Russia, esso si trasforma sotto i nostri occhi in revisionismo. Sia nella questione agraria (programma di municipalizzazione di tutta la terra) che nelle questioni generali del programma e della tattica i nostri socialpopulisti sostituiscono sempre piú con « correzioni » a Marx gli ultimi residui, ormai in decomposizione, del loro vecchio sistema, a suo modo coerente e radicalmente ostile al marxismo.

Il socialismo premarxista è sconfitto. Esso prosegue la lotta non piú sul suo proprio terreno, ma sul terreno generale del marxismo, come revisionismo. Vediamo dunque quale sia il contenuto ideale del revisionismo.

Nel campo della filosofia il revisionismo si è messo a rimorchio della « scienza » professorale borghese. I professori « ritornano a Kant », e il revisionismo si trascina sulle orme dei neokantiani [13]; i professori ripetono le trivialità pretesche, rimasticate mille volte, contro il materialismo filosofico, e i revisionisti, sorridendo in tono di condiscendenza, borbottano (parola per parola, secondo l'ultimo *Handbuch*) che il materialismo è stato già « confutato » da un pezzo; i professori trattano Hegel come un « cane morto » [14] e, predicando essi stessi l'idealismo, ma un idealismo mille volte piú meschino e triviale di quello hegeliano, stringono le spalle con disprezzo davanti alla dialettica, e i revisionisti strisciano sulle loro orme nel pantano dell'involgarimento filosofico della scienza, sostituendo alla dialettica « sottile » (e rivoluzionaria) la « semplice » (e pacifica) « evoluzione »; i professori si guadagnano i loro stipendi adattando i loro sistemi idealistici e « critici » alla « filosofia » medievale dominante (cioè alla teologia), e i revisionisti li seguono sforzandosi di fare della religione un « fatto privato », non già nei confronti dello Stato moderno, ma nei confronti del partito della classe d'avanguardia.

Non occorre dire, perché la cosa è chiara di per sé, quale sia il reale significato di classe di queste « correzioni » a Marx. Rileviamo soltanto che l'unico marxista che nella socialdemocrazia internazionale abbia criticato dal punto di vista del materialismo dialettico conseguente le inverosimili trivialità spacciate dai revisionisti è stato Plekhanov. Questo fatto deve essere sottolineato tanto piú energicamente oggi, cioè nel momento in cui si fanno dei tentativi profondamente sbagliati di spacciare il ciarpame filosofico reazionario per una critica dell'opportunismo tattico di Plekhanov *.

---

* Si vedano i *Saggi intorno alla filosofia del marxismo* di Bogdanov, Bazarov e altri. Non è questa la sede per analizzare tale libro e per il momento devo

Nel passare all'economia politica bisogna anzitutto osservare che in questo campo le « correzioni » dei revisionisti sono state assai piú varie e circostanziate. Ci si è sforzati di influire sul pubblico con i « nuovi dati dello sviluppo economico ». Si è detto che la concentrazione della produzione e la sostituzione della grande alla piccola produzione non avvengono affatto nel campo dell'agricoltura e avvengono con estrema lentezza nel campo del commercio e dell'industria. Si è detto che le crisi sono oggi divenute piú rare, meno acute, e che con ogni probabilità i trusts e i cartelli daranno al capitale la possibilità di eliminarle del tutto. Si è detto che la « teoria del crollo » verso cui marcia il capitalismo è una teoria inconsistente, perché le contraddizioni di classe tendono ad attenuarsi, ad attutirsi. Si è detto, infine, che non è male correggere la teoria del valore di Marx secondo gli insegnamenti di Böhm-Bawerk.

La lotta contro i revisionisti su questi problemi ha impresso al pensiero teorico del socialismo internazionale un impulso tanto fecondo quanto quello suscitato dalla polemica di Engels contro Dühring venti anni prima. Le argomentazioni dei revisionisti sono state analizzate con i fatti e le cifre alla mano. Si è dimostrato che i revisionisti idealizzano sistematicamente la piccola produzione moderna. Il fatto della superiorità tecnica e commerciale della grande *produzione* sulla piccola, non solo nell'industria ma anche nell'agricoltura, è attestato da dati inconfutabili. Ma nell'agricoltura la produzione di merci è sviluppata molto piú debolmente, e i moderni economisti e statistici non sanno in genere mettere in evidenza quei settori (e talora persino quelle operazioni) speciali dell'economia agricola da cui risulta che l'agricoltura viene attratta progressivamente nell'orbita degli *scambi* economici mondiali. La piccola produzione resiste sulle macerie dell'economia naturale mediante l'illimitato peggioramento dell'alimentazione, la carestia cronica, il prolungamento della giornata lavorativa, il peggioramento qualitativo del bestiame e dell'allevamento, in breve, con gli stessi mezzi con cui la produzione artigiana ha resistito alla manifattura capitalistica. Ogni progresso della scienza e della tecnica scalza in modo inevitabile e inesorabile le fondamenta della piccola produzione nella

---

limitarmi a dichiarare che in un prossimo futuro dimostrerò, in una serie di articoli o in un opuscolo a sé [15], che *tutto* quanto viene detto nel testo a proposito dei revisionisti neokantiani è valido, nella sostanza, anche per questi « nuovi » revisionisti neohumiani e neoberkeleyani.

società capitalistica, e l'economia politica socialista ha il compito di analizzare questo processo in tutte le sue forme, spesso intricate e confuse, ha il compito di dimostrare al piccolo produttore che gli è impossibile resistere in regime capitalistico, che l'economia contadina non ha sbocchi in questo regime e che il contadino deve porsi di necessità sulle posizioni del proletario. In questa questione i revisionisti peccano sotto il profilo scientifico, perché generalizzano superficialmente dei fatti isolati, avulsi dalla connessione con tutto il regime capitalistico, e peccano sul piano politico, perché incitano inevitabilmente, lo vogliano o no, il contadino o lo spingono a far proprie le posizioni del proprietario (cioè della borghesia), invece di spingerlo verso le posizioni del proletariato rivoluzionario.

Le cose sono andate anche peggio per i revisionisti riguardo alla teoria delle crisi e alla teoria del crollo. Solo per un periodo molto breve e solo chi aveva la vista corta poteva pensare di rivedere i princípi della dottrina di Marx sotto l'influsso di alcuni anni di ripresa e prosperità industriale. La realtà ha mostrato ben presto ai revisionisti che le crisi non avevano fatto il loro tempo: alla prosperità è subentrata la crisi. Sono cambiate le forme, l'ordine di successione, la fisionomia delle singole crisi, ma le crisi continuano a essere parte integrante del regime capitalistico. I cartelli e i trusts, mentre hanno unificato la produzione, ne hanno accentuato al tempo stesso, e sotto gli occhi di tutti, l'anarchia, aggravando l'insicurezza del proletariato e l'oppressione del capitale e inasprendo cosí oltre ogni limite le contraddizioni di classe. Che il capitalismo proceda verso il crollo — sia nel senso delle singole crisi politiche ed economiche che nel senso della catastrofe completa di tutto il regime capitalistico — l'hanno dimostrato con singolare evidenza e in dimensioni particolarmente ampie i giganteschi trusts contemporanei. La recente crisi finanziaria in America, il terribile aggravarsi della disoccupazione in tutt'Europa, per non parlare dell'imminente crisi industriale, annunciata da molti sintomi, tutto questo ha fatto sí che le recenti « teorie » dei revisionisti venissero dimenticate da tutti e, a quanto sembra, persino da molti revisionisti. L'importante è di non dimenticare gli insegnamenti che questa instabilità propria degli intellettuali ha dato alla classe operaia.

Riguardo alla teoria del valore basterà dire che, a parte le lamentazioni e le allusioni, assai nebulose, alla Böhm-Bawerk, i revisionisti non hanno dato un bel niente e non hanno quindi lasciato traccia alcuna nello sviluppo del pensiero scientifico.

Sul piano politico il revisionismo ha tentato di rivedere il fondamento reale del marxismo, la dottrina della lotta di classe. La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale, ci è stato detto, distruggono le basi stesse della lotta di classe e confutano la vecchia tesi del *Manifesto comunista* secondo cui gli operai non hanno patria. In regime di democrazia, dove domina la « volontà della maggioranza », non si può piú considerare lo Stato come un organo del dominio di classe e non ci si può piú sottrarre all'alleanza con la borghesia progressista, propugnatrice di riforme sociali, contro i reazionari.

È incontestabile che queste obiezioni dei revisionisti dànno vita a un sistema abbastanza organico di idee, cioè al sistema già noto da un pezzo delle concezioni liberali borghesi. I liberali hanno sempre sostenuto che il parlamentarismo borghese distrugge le classi e la divisione in classi, perché tutti i cittadini senza distinzione hanno diritto al voto, hanno diritto di partecipare agli affari dello Stato. Ma tutta la storia dell'Europa nella seconda metà del XIX secolo, tutta la storia della rivoluzione russa all'inizio del secolo XX dimostrano chiaramente quanto siano assurde queste concezioni. Con la libertà del capitalismo « democratico » le differenze economiche non si attenuano, ma si accentuano e si inaspriscono. Il parlamentarismo non elimina ma mette a nudo l'essenza delle repubbliche borghesi piú democratiche come organi dell'oppressione di classe. Aiutando a illuminare e ad organizzare masse popolari infinitamente piú grandi di quelle che partecipavano prima attivamente alle vicende politiche, il parlamentarismo non contribuisce per questa via a eliminare le crisi e le rivoluzioni politiche, ma contribuisce a rendere piú acuta la guerra civile nel corso di queste rivoluzioni. Gli avvenimenti di Parigi nella primavera del 1871 e quelli di Russia nell'inverno del 1905 hanno dimostrato nel modo piú chiaro come si giunga inevitabilmente a questo inasprimento della guerra civile. La borghesia francese, per soffocare il movimento proletario, non ha esitato un istante ad accordarsi con il nemico di tutta la nazione, ad accordarsi con l'esercito straniero, che le aveva saccheggiato la patria. Chi non comprende l'inevitabile dialettica interna del parlamentarismo e della democrazia borghese, che porta a risolvere i conflitti ricorrendo a forme sempre piú aspre di violenza di massa, non saprà mai condurre nemmeno sul terreno del parlamentarismo un'agitazione e una propaganda di principio, che preparino realmente le masse operaie a partecipare vittoriosamente a questi « conflitti ». L'esperienza delle alleanze, degli accordi e dei blocchi con il liberalismo socialriformistico in Occidente e con il riformismo liberale (cadetti) nella rivoluzione russa ha dimostrato persuasivamente che questi accordi possono solo annebbiare la coscienza delle masse, non accentuando ma attenuando il significato reale della loro lotta, legando i combattenti agli elementi piú inetti alla lotta, piú instabili e inclini al tradimento. Il millerandismo francese — cioè l'esperienza piú significativa nell'applicazione della tattica politica revisionistica su vasta scala, su una scala realmente nazionale — ha dato del revisionismo un giudizio pratico che il proletariato del mondo intero non dimenticherà mai.

Il naturale coronamento delle tendenze economiche e politiche del revisionismo è stato il suo atteggiamento verso l'obiettivo ultimo del movimento socialista. « Il fine è nulla, il movimento è tutto »: queste alate parole di Bernstein esprimono meglio di tante lunghe disquisizioni l'essenza del revisionismo. Determinare la propria linea di condotta caso per caso; adattarsi ai fatti del giorno e alle svolte dei piccoli fatti politici; dimenticare gli interessi fondamentali del proletariato e i tratti essenziali di tutto il regime capitalistico, di tutta l'evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi fondamentali ai reali o presunti vantaggi del momento: ecco la politica revisionistica. Dalla sostanza stessa di questa politica risulta chiaramente che essa può assumere forme infinitamente varie e che ogni problema in qualche misura « nuovo », ogni svolta piú o meno inattesa e imprevista, pur se modifica in misura infima e per un periodo assai breve il corso fondamentale degli eventi, deve suscitare inevitabilmente questa o quella variante del revisionismo.

Il revisionismo è reso inevitabile dalle sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è un fenomeno internazionale. Per ogni socialista in qualche modo esperto e capace di riflettere non può esistere il minimo dubbio che i rapporti tra gli ortodossi e i bernsteiniani in Germania, tra i seguaci di Guesde e quelli di Jaurès (e oggi soprattutto i seguaci di Brousse) in Francia, tra la Federazione socialdemocratica e il Partito laburista indipendente in Inghilterra, tra de Brouckère e Vandervelde in Belgio, tra integralisti e riformisti in Italia, tra bolscevichi e menscevichi in Russia sono dappertutto, nella loro essenza, omogenei, nonostante l'immane varietà di condizioni nazionali e situazioni storiche di questi paesi nel momento attuale. La « divisione » in seno al socialismo internazionale del nostro tempo già oggi si produce in sostanza secondo una linea *unica* nei diversi paesi, attestando cosí l'immenso progresso realizzato rispetto a trenta o quarant'anni fa, quando nei diversi paesi lottavano tra loro in seno al socialismo internazionale unico tendenze eterogenee. Anche il « revisionismo di sinistra », che si è delineato oggi nei paesi latini come « sindacalismo rivoluzionario », si adatta al marxismo « correggendolo »: Labriola in Italia, Lagardelle in Francia si richiamano senza tregua a un Marx ben compreso contro un Marx male inteso.

Non possiamo indugiare qui sull'analisi del contenuto ideale di *questo* revisionismo, che è ancora ben lontano dall'essersi sviluppato come il revisionismo opportunistico, che non è ancora diventato un fenomeno internazionale, che non ha ancora affrontato nessuna battaglia pratica importante con il partito socialista in nessun paese. Ci limiteremo quindi a parlare del « revisionismo di destra » che abbiamo descritto sopra.

Che cosa rende inevitabile il revisionismo nella società capitalistica? Perché esso è piú profondo delle particolarità nazionali e dei gradi di sviluppo del capitalismo? Perché in ogni paese capitalistico, accanto al proletariato, esistono sempre larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e nasce continuamente dalla piccola produzione. Tutta una serie di « strati intermedi » viene creata immancabilmente dal capitalismo (appendici della fabbrica, lavoro a domicilio, piccoli laboratori che sorgono in tutto il paese per sovvenire alle necessità della grande industria, di quella automobilistica e delle biciclette, per esempio). Questi nuovi piccoli produttori vengono inevitabilmente respinti nelle file del proletariato. È quindi assolutamente naturale che le concezioni piccolo-borghesi penetrino di nuovo nelle file dei grandi partiti operai. È assolutamente naturale che cosí debba avvenire e avvenga sino allo sviluppo della rivoluzione proletaria, perché sarebbe un grave errore pensare che per compiere questa rivoluzione sia necessaria la « completa » proletarizzazione della maggioranza della popolazione. Ciò che noi sperimentiamo oggi soltanto sul piano ideale, le polemiche contro gli emendamenti teorici a Marx, ciò che si manifesta oggi nella pratica solo a proposito di certi problemi particolari del movimento operaio, le divergenze tattiche con i revisionisti e le scissioni che si producono su questo terreno, tutto questo la classe operaia dovrà subirlo immancabilmente e in proporzioni infinitamente piú grandi quando la rivoluzione proletaria avrà acuito tutte le questioni controverse, concentrato tutte le divergenze sui punti che assumono un significato immediato nel determinare la linea di condotta delle masse e imposto, nel fuoco della lotta, di discernere i nemici dagli amici, di respingere i cattivi alleati per vibrare al nemico colpi decisivi.

La lotta ideale del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX è soltanto il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la vittoria completa della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze della piccola borghesia.

PER UN SENTIERO BATTUTO!

La valutazione della rivoluzione russa, cioè dei suoi primi tre anni, si pone all'ordine del giorno. Se non si chiarisce la natura di classe dei nostri partiti politici, se non si tiene conto degli interessi e della rispettiva posizione delle classi nella nostra rivoluzione, non si può muovere un solo passo in avanti nel definire i compiti immediati e la tattica del proletariato. Su uno dei tentativi di condurre quest'esame desideriamo richiamare l'attenzione dei lettori nel presente articolo.

Nel n. 3 del *Golos sotsialdemokrata*.[16] F. Dan e G. Plekhanov presentano l'uno una valutazione sistematica dei risultati della rivoluzione e l'altro alcune considerazioni conclusive sulla tattica del partito operaio. Il giudizio di Dan si riduce all'affermazione che le speranze nella dittatura del proletariato e dei contadini non potevano non risultare illusorie. « La possibilità di una nuova e vasta azione rivoluzionaria del proletariato... è condizionata in larga parte dalla posizione della borghesia. » « Nelle prime fasi di essa [cioè della nuova avanzata], fino a che lo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario non metterà in moto la piccola borghesia urbana e lo sviluppo della rivoluzione nelle città non farà divampare l'incendio nelle campagne, si troveranno l'uno di fronte all'altra, come forze politiche principali, il proletariato e la borghesia. »

È chiaro che F. Dan non formula tutte le conclusioni tattiche derivanti da « verità » di questo genere. Egli si è evidentemente vergognato di scrivere ciò che scaturisce di per sé dalle sue parole, di consigliare cioè alla classe operaia la famigerata tattica menscevica di appoggio alla borghesia (ricordate i blocchi con i cadetti, l'appoggio alla parola d'ordine del ministero cadetto, la Duma sovrana di Plekhanov, ecc.). Ma, in compenso, Plekhanov integra Dan, concludendo il suo articolo polemico, pubblicato nel n. 3 del *Golos sotsialdemokrata*, con le seguenti parole: « Sarebbe stato un bene per la Russia, se i marxisti russi fossero riusciti negli anni 1905 e 1906 a evitare questi errori, commessi da Marx e da Engels in Germania piú di cinquant'anni or sono » (gli errori sono: la sottovalutazione della capacità di sviluppo del capitalismo di quel tempo e la sopravvalutazione della capacità del proletariato di condurre un'azione rivoluzionaria).

La cosa è ben chiara. Dan e Plekhanov tentano cautamente, senza chiamare le cose con il loro nome, di giustificare la politica menscevica di subordinazione del proletariato ai cadetti. Esaminiamo meglio il « fondamento teorico » di questo tentativo.

Dan ritiene che il « movimento contadino » dipenda dall'« incremento e dallo sviluppo della rivoluzione urbana nei suoi alvei borghese e proletario ». Pertanto all'ascesa della « rivoluzione urbana » è seguíto lo sviluppo del movimento contadino, con il suo declino invece « gli antagonismi interni della campagna, repressi dallo sviluppo della rivoluzione, hanno di nuovo cominciato a inasprirsi » e « la politica agraria del governo, politica di divisione dei contadini, ecc., ha cominciato a godere di un successo relativo ». Di qui la conclusione già menzionata secondo la quale nelle prime fasi della ripresa del movimento il proletariato e la borghesia saranno le forze politiche principali. « Questa situazione — dice F. Dan — dovrà e potrà essere utilizzata dal proletariato per assicurare alla rivoluzione uno sviluppo che si lasci alle spalle il *punto di partenza* della sua nuova ascesa e conduca alla completa democratizzazione della società sotto il segno [sic!] della radicale [!!] soluzione della questione agraria. »

Non è difficile vedere che questo ragionamento è costruito per intero sulla *radicale* incomprensione della questione agraria nella nostra rivoluzione e che quest'incomprensione è occultata con frasi assolutamente vuote e a buon mercato sulla « completa democratizzazione » « sotto il segno » della « soluzione » di tale questione.

F. Dan ritiene che le « speranze nella dittatura del proletariato e dei contadini » siano dipese e dipendano dai pregiudizi populistici, dall'oblio degli antagonismi interni della campagna e del carattere individualistico del movimento contadino. Si tratta delle solite opinioni menscevíche, già note a tutti da un pezzo. Ma forse nessuno ne aveva finora esibito tutta l'assurdità con il rilievo con cui F. Dan riesce a farlo nell'articolo che stiamo esaminando. Lo stimato pubblicista finge di *non avvedersi* che *entrambe* le « *soluzioni* » della questione agraria da lui messe in opposizione corrispondono al « carattere individualistico del movimento contadino »! In realtà, la soluzione stolypiniana, che gode, a giudizio di Dan, di un « successo relativo », poggia sull'individualismo dei contadini. È un fatto incontestabile. Ma l'altra soluzione, quella che F. Dan definisce « radicale » e considera collegata con la « completa democratizzazione della società »? Lo stimatissimo Dan ritiene forse che essa *non poggi* sull'individualismo dei contadini?

Il guaio è che la radicale incomprensione del problema è in Dan dissimulata dalla frase vuota sulla « completa democratizzazione della società sotto il segno della radicale soluzione della questione agraria »! Egli *si imbatte* inconsapevolmente, come un cieco, nelle due « soluzioni » della questione agraria oggettivamente possibili e non ancora scelte definitivamente dalla storia, senza avere un'idea chiara e precisa del carattere delle *due* soluzioni e delle loro condizioni.

Perché mai la politica agraria di Stolypin può godere di un « successo relativo »? Solo perché nel nostro movimento contadino lo sviluppo capitalistico ha creato ormai da un pezzo le classi ostili della borghesia contadina e del proletariato rurale. È mai possibile il completo successo della politica agraria di Stolypin e che cosa può significare questo fatto? Tale successo è possibile, se si determineranno circostanze eccezionalmente favorevoli per Stolypin, ed esso significa che la questione agraria sarà « risolta » nella Russia borghese nel senso del *definitivo* (fino alla rivoluzione proletaria) consolidamento della proprietà privata di *tutte* le terre, appartengano esse ai grandi proprietari fondiari o ai contadini. Si tratterà di una « soluzione » di tipo *prussiano*, che garantirà realmente lo sviluppo capitalistico della Russia, ma che sarà infinitamente piú lenta, che darà piú a lungo il potere ai padroni junker, che sarà mille volte piú dolorosa per il proletariato e per i contadini dell'altra soluzione oggettivamente *possibile*, cioè della « soluzione » capitalistica « della questione agraria ».

Questa seconda soluzione Dan l'ha definita « radicale », senza riflettere a fondo sulla questione. Una paroletta a buon mercato, e nemmeno l'ombra d'un'idea. Anche la soluzione stolypiniana è molto radicale, perché spezza radicalmente la vecchia *obstcina* e il vecchio regime agrario in Russia. La differenza reale tra la soluzione *contadina* della questione agraria nella rivoluzione borghese russa e la sua soluzione *stolypiniana-cadetta* è nel fatto che la prima sopprime incondizionatamente la grande proprietà fondiaria e con ogni probabilità (non toccheremo per il momento la questione particolare della terra dei *nadiel*, perché tutto il ragionamento di Dan è sbagliato persino sotto il profilo del nostro attuale programma agrario « di municipalizzazione » della terra) anche la proprietà contadina.

Ci si domanda adesso se questa seconda soluzione sia in realtà oggettivamente possibile. Non v'è dubbio che lo sia. Su questo concordano tutti i marxisti pensanti, perché *in caso contrario* l'appoggio dato dal proletariato all'aspirazione dei piccoli proprietari di confiscare la grande proprietà terriera sarebbe ciarlataneria reazionaria. In nessun altro paese capitalistico nessun marxista inserirà mai nel suo programma l'appoggio all'aspirazione *contadina* a confiscare la grande proprietà terriera. In Russia invece sia i bolscevichi che i menscevichi convengono sulla necessità di fornire quest'appoggio. Perché? Perché per la Russia è *oggettivamente* possibile un'*altra* via di sviluppo capitalistico, non « prussiana » ma « americana », non padronale-borghese (di tipo junker) ma contadina-borghese.

Stolypin e i cadetti, l'autocrazia e la borghesia, Nicola II e Piotr Struve convengono sulla necessità di « ripulire » capitalisticamente il decrepito regime agrario della Russia conservando la grande proprietà fondiaria. Essi divergono soltanto sul modo e sulle dimensioni in cui conservare questa proprietà.

Gli operai e i contadini, i socialdemocratici e i populisti (*trudoviki*, socialisti-popolari [17], socialisti-rivoluzionari [18], ecc.) convengono sulla necessità di « ripulire » capitalisticamente il vetusto regime agrario della Rusisa mediante la distruzione violenta della grande proprietà fondiaria. Essi divergono solo nel fatto che i socialdemocratici si rendono conto del carattere capitalistico di qualsiasi rivoluzione agraria, anche della piú radicale, della municipalizzazione, della nazionalizzazione, della socializzazione, della spartizione, nella società moderna, mentre i populisti non si rendono conto di questo fatto e rivestono di frasi utopistiche filistee sull'ugualitarismo la loro lotta per l'evoluzione agraria contadina-borghese contro l'evoluzione propugnata dai grandi proprietari fondiari e dalla borghesia.

La confusione e la stoltezza di F. Dan dipende tutta dalla sua radicale incomprensione del fondamento economico della rivoluzione borghese russa. Dietro i dissensi tra il socialismo marxista e il socialismo piccolo-borghese in Russia sul problema del contenuto economico e del significato della lotta dei contadini per la terra nella presente rivoluzione F. Dan « *non ha scorto* » la lotta fra le diverse forze sociali per questa o quella linea di sviluppo agrario capitalistico oggettivamente possibile. Egli ha occultato questa sua totale incomprensione con frasi sul « successo relativo » di Stolypin e sulla « completa democratizzazione della società sotto il segno della radicale soluzione della questione agraria ».

In effetti, la questione agraria si pone oggi in Russia come segue: perché la politica di Stolypin abbia successo sono necessari molti anni di repressione violenta e sterminio delle masse contadine, che non vogliono morire di fame ed essere espulse dai loro villaggi. La storia fornisce esempi in cui questa politica ha avuto *successo*. Ci abbandoneremmo alla vuota e stolida fraseologia democratica, se dicessimo che in Russia questa politica « non potrà » avere successo. Potrà averlo! Ma è nostro dovere illustrare chiaramente al popolo quale prezzo dovrà pagare per questo successo e lottare con tutte le nostre forze per una diversa via di sviluppo agrario capitalistico, che sia piú breve e piú rapida e passi *attraverso* la rivoluzione contadina. La rivoluzione contadina sotto la guida del proletariato è difficile in un paese capitalistico, è molto difficile ma possibile, e proprio per essa noi dobbiamo combattere. Tre anni di rivoluzione hanno insegnato a noi e a tutto il popolo non solo la necessità di lottare per questa rivoluzione ma anche il modo come lottare. E nessun « approccio » menscevico alla politica di appoggio ai cadetti potrà cancellare questi insegnamenti della rivoluzione dalla coscienza degli operai.

Proseguiamo. E se, nonostante la lotta delle masse, la politica di Stolypin reggerà tanto a lungo da garantire il successo alla via « prussiana »? Allora il regime agrario della Russia diventerà pienamente borghese, i grandi contadini si impadroniranno di quasi tutta la terra dei *nadiel*, l'agricoltura diventerà capitalistica, e nessuna « soluzione » della questione agraria, sia essa radicale o non radicale, diventerà piú possibile in regime *capitalistico*. Allora i marxisti coscienziosi cancelleranno in modo aperto e franco qualsiasi « programma agrario » e diranno alle masse: gli operai hanno fatto tutto il possibile per garantire alla Russia un capitalismo di tipo americano, e non quello di tipo junker. Gli operai vi chiamano adesso alla rivoluzione sociale del proletariato, perché *dopo* che la questione agraria è stata « *risolta* » nello spirito di Stolypin *non può darsi alcun'altra* rivoluzione capace di modificare seriamente le condizioni economiche delle masse contadine.

Ecco come si pone il problema della connessione tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista in Russia, problema che Dan ha ingarbugliato in special modo nella parafrasi tedesca del suo articolo russo (*Neue Zeit*, n. 27).

Le rivoluzioni borghesi sono possibili, e persino inevitabili, in Russia anche sul terreno della soluzione stolypiniana-cadetta della questione agraria. Ma in *queste* rivoluzioni, come nelle rivoluzioni francesi del 1830 e del 1848, non si potrà parlare di « completa democratizzazione della società sotto il segno della radicale soluzione della questione agraria ». O, meglio, in queste rivoluzioni solo i pseudosocialisti piccolo-borghesi continueranno a parlare di « soluzione » (per giunta « radicale ») della questione agraria che è già risolta per un paese capitalisticamente evoluto.

Ma in Russia l'ordine agrario capitalistico è ancora ben lontano dall'essersi affermato. Questo è chiaro non solo per noi, menscevichi e bolscevichi, non solo per chi simpatizza per la rivoluzione e auspica la sua ripresa, ma anche per i nemici conseguenti, consapevoli e dichiarati della rivoluzione, che sono amici dell'autocrazia centonera, come Piotr Struve. Se costui « lamenta a gran voce » che abbiamo bisogno di un Bismarck, che occorre trasformare la reazione in rivoluzione dall'alto, questo avviene appunto perché Struve *non* scorge in Russia né un Bismarck né una rivoluzione dall'alto. Struve vede che con la sola reazione stolypiniana e con qualche migliaio di forche non si creerà la stabile Russia dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, la Russia dei servi. Ci vuole qualcosa di diverso, qualcosa come la soluzione dei problemi storici nazionali (pur se in senso bismarckiano), come l'unificazione della Germania, come l'introduzione del suffragio universale. Ma Stolypin può unificare solo Dumbadze con gli eroi del museo di Riga [19]! E *deve* persino abolire la legge elettorale di Witte [20] dell'11 dicembre 1905! Invece dei contadini soddisfatti, secondo Dan, del « successo relativo » della politica agraria, Stolypin è costretto ad ascoltare persino dai contadini della terza Duma rivendicazioni proprie dei « *trudoviki* »!

Come potrebbe Piotr Struve non « lamentarsi », non gemere e non piangere, quando vede con chiarezza che *non si fa strada*, che ancora non si fa strada da noi nemmeno l'ordinata, modesta, moderata, decorosa, monca e stabile « Costituzione »?

Struve sa bene dove vuole andare. Ma F. Dan non ha imparato e non ha dimenticato niente in tre anni di rivoluzione. Egli continua, come un cieco, a mettere il proletariato sotto l'egida dei signori Struve. Continua a ripetere brontolando gli stessi discorsi menscevichi reazionari, secondo cui il proletariato e la borghesia possono essere in Russia le « forze politiche principali »... contro chi, egregio signor Dan? contro Guckov? contro la monarchia?

A quale inverosimile idealizzazione dei liberali giunga a questo riguardo F. Dan è attestato dal suo articolo tedesco. Egli non si vergogna di raccontare al pubblico tedesco che la piccola borghesia delle città ha eletto alla terza Duma dei « grandi elettori progressisti » (leggi cadetti), mentre i contadini hanno eletto un 40% di grandi elettori reazionari! Evviva i « progressisti » Miliukov e Struve, che plaudono a Stolypin! Evviva l'alleanza dei Dan con i Miliukov contro i contadini « reazionari », che dànno prova di uno spirito « *trudovik* » alla terza Duma!

Quanto a Plekhanov, egli falsifica Engels a tutto vantaggio delle stesse teorie menscevìche reazionarie. Engels ha scritto che la tattica seguíta da Marx nel 1848 era *giusta*, che essa ed essa soltanto aveva fornito realmente al proletariato insegnamenti giusti, durevoli, indimenticabili. Engels ha scritto che questa tattica, *pur* essendo l'unica giusta, non era riuscita nel suo intento, a causa dell'insufficiente preparazione del proletariato e a causa dell'inadeguato sviluppo del capitalismo [21]. Ma Plekhanov, quasi per dileggiare Engels e a maggior consolazione dei Bernstein e degli Streltsov, interpreta Engels come se egli avesse « sconfessato » la tattica di Marx! come se in seguito l'avesse riconosciuta sbagliata e avesse dato la preferenza alla tattica dell'appoggio ai cadetti tedeschi.

Non ci dirà domani G. Plekhanov che Engels a proposito delle insurrezioni del 1849 avrebbe sostenuto che « non bisognava impugnare le armi »?

Marx e Engels hanno insegnato al proletariato la tattica rivoluzionaria, la tattica dello sviluppo della lotta sino alle sue forme piú elevate, la tattica che conduce i contadini al seguito del proletariato, non già il proletariato al seguito dei traditori liberali.

Proletari, n. 29,
29 (16) aprile 1908.

UN BLOCCO DEI CADETTI CON GLI OTTOBRISTI?

Un telegramma privato da Pietroburgo alla *Frankfurter Zeitung* del 1° (14) aprile comunica: « Dalla fine di marzo tra gli ottobristi [22], le destre moderate, i cadetti e il partito del pacifico rinnovamento [23] vengono condotte trattative segrete sulla possibilità di costituire un *blocco*. Il piano è stato ideato dagli ottobristi, che non possono piú fare assegnamento sull'appoggio dell'estrema destra. Quest'ultima, particolarmente insoddisfatta degli ottobristi a causa dell'interpellanza su Dumbadze, ha intenzione di votare insieme con l'opposizione contro il centro. Quest'iniziativa renderebbe difficile l'attività della Duma, perché, se si sommano i voti dell'estrema destra con quelli dell'opposizione, si hanno 217 voti contro i 223 voti del centro e della destra moderata. La prima riunione sul blocco si è tenuta il 12 aprile [30 marzo secondo il vecchio calendario]. A essa hanno preso parte 30 delegati eletti secondo un criterio proporzionale. La riunione non ha raggiunto alcun risultato, si è solo deciso di convocare una nuova riunione nel corso della prossima settimana ».

Non sappiamo quanto questa notizia sia attendibile. Il silenzio dei giornali russi non è comunque una prova contro la sua attendibilità, e noi riteniamo necessario informare i nostri lettori delle notizie fornite dalla stampa estera.

In linea di principio non c'è niente d'inverosimile nel fatto che si stiano conducendo trattative segrete. Con tutta la loro storia politica, dalla visita di Struve a Witte nel novembre 1905 alle trattative condotte con Trepov e soci dietro le quinte nell'estate del 1906 [24], ecc., ecc., i cadetti *hanno dimostrato* che l'essenza della loro tattica consiste nel fare ricorso al potere degli abbienti passando dalla porta di servizio. Ma, anche se la notizia delle trattative dovesse risultare infondata, è tuttavia incontestabile che alla terza Duma [25] *esiste di fatto* un tacito accordo dei cadetti con gli ottobristi sulla base dello spostamento a destra dei cadetti. Tutta una serie di votazioni effettuate dai cadetti alla terza Duma lo dimostra irrefutabilmente, senza parlar poi del contenuto dei discorsi dei cadetti e del carattere dei loro interventi politici.

Alla terza Duma ci sono *due* maggioranze, abbiamo affermato ancora prima della sua convocazione (vedi il *Proletari* e la risoluzione della conferenza panrussa del POSDR del novembre 1907 [26]). Già allora abbiamo dimostrato che eludere il riconoscimento di questo dato (come fanno i menscevichi) e soprattutto la definizione *classista* della maggioranza *cadetta-ottobrista* significa trascinarsi a rimorchio del liberalismo borghese.

La natura di classe dei cadetti si manifesta in modo sempre piú chiaro: chi non ha voluto rendersene conto nel 1906 è costretto dai fatti stessi a *riconoscerlo* oggi o a cadere interamente nell'opportunismo.

Proletari, n. 29,
29 (16) aprile 1908.

PER UNA VALUTAZIONE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Nessuno vorrà pensare oggi in Russia di fare una rivoluzione ispirata a Marx. Cosí, o press'a poco, ha dichiarato di recente un giornale (menscevico) liberale, — persino quasi democratico o addirittura quasi socialdemocratico, — la *Stolicnaia pocta*. Bisogna dare atto agli autori di questa sentenza che sono riusciti a cogliere puntualmente l'*essenza* della mentalità politica e dell'atteggiamento verso gli insegnamenti della nostra rivoluzione che predominano incontrastati nei piú vasti gruppi di intellettuali, di piccoli borghesi di media cultura e, forse, anche in molti strati della piccola borghesia assolutamente incolta.

In questo giudizio non si riflette soltanto l'odio per il marxismo in genere, con la sua incrollabile convinzione nella missione rivoluzionaria del proletariato, con la sua assoluta prontezza a sostenere ogni movimento rivoluzionario delle grandi masse, a inasprire la lotta e a condurla sino in fondo. No, oltre a ciò, si riflette qui l'odio per i metodi di lotta, per le forme di azione, per la tattica che sono stati *effettivamente* sperimentati, *molto di recente*, nella *prassi* della rivoluzione russa. Tutte le vittorie, — o semivittorie o, per meglio dire, quarti di vittoria — che la nostra rivoluzione ha ottenuto, sono state riportate solo ed esclusivamente attraverso l'assalto rivoluzionario diretto del proletariato, che si è posto alla testa degli elementi non proletari della popolazione lavoratrice. Tutte le sconfitte sono state causate dalla debolezza di quest'assalto, sono derivate da una tattica a esso estranea, fondata sulla sua assenza e talvolta (per i cadetti) persino sulla sua eliminazione.

Oggi, nel momento in cui imperversano le repressioni controrivoluzionarie, la piccola borghesia si adatta ai nuovi padroni della vita, si procura un posticino presso i nuovi padroni d'un'ora, rinuncia al passato, cerca di dimenticarlo, fa credere a sé e agli altri che nessuno oggi in Russia pensa di fare una rivoluzione ispirata a Marx, che nessuno vuole la « dittatura del proletariato » *e cosí via.*

Anche nelle altre rivoluzioni borghesi la vittoria materiale del vecchio regime sul popolo insorto ha sempre suscitato sconforto e sbandamento tra i vasti strati della società « colta ». Ma nei partiti borghesi, che si sono battuti realmente per la libertà, che hanno svolto una funzione in qualche modo rilevante nelle azioni realmente rivoluzionarie, si sono sempre delineate illusioni opposte a quelle che prevalgono oggi in seno alla piccola borghesia intellettuale russa. Erano illusioni sull'inevitabile, immediata *e* completa vittoria della « libertà, uguaglianza e fratellanza », illusioni su una repubblica non borghese, ma universalmente umana, che avrebbe assicurato la pace in terra agli uomini di buona volontà. Erano illusioni sull'assenza della lotta di classe in seno al popolo oppresso dalla monarchia e dall'ordine medievale, sull'impossibilità di sgominare un'« idea » coi metodi violenti, sulla radicale opposizione tra il decrepito feudalesimo e il nuovo, libero, democratico ordine repubblicano, il cui carattere borghese o non era compreso affatto o era compreso in modo estremamente confuso.

E quindi nei periodi di controrivoluzione i rappresentanti del proletariato, che erano pervenuti al socialismo scientifico, hanno dovuto battersi (per esempio, Marx e Engels nel 1850) contro le illusioni dei repubblicani borghesi, contro l'interpretazione idealistica delle tradizioni rivoluzionarie e dell'essenza della rivoluzione, contro le frasi superficiali che surrogano il lavoro serio e coerente in seno alla classe [27]. Da noi accade l'opposto. Non ci sono da noi le illusioni repubblicane primitive, che frenano l'urgente impegno di proseguire il lavoro rivoluzionario nella nuova, mutata, situazione. Non ci sono da noi *esagerazioni* sulla portata della repubblica, o la trasformazione di quest'indispensabile parola d'ordine della lotta contro il feudalesimo e la monarchia nella parola d'ordine della lotta generale di emancipazione di tutti i lavoratori e gli sfruttati. I socialisti-rivoluzionari e i gruppi loro affini, che hanno propugnato idee *come questa*, sono rimasti sempre in pochi, e il periodo della triennale tempesta rivoluzionaria (1905-1907), in luogo del vasto consenso per l'idea repubblicana, ha dato loro un nuovo partito della piccola borghesia *opportunistica*, i socialisti-popolari, e ha rinvigorito l'antipolitico spirito di ribellione e l'anarchia.

Nella Germania filistea, all'indomani del primo assalto della rivoluzione, nel 1848, si sono delineate chiaramente le illusioni della democrazia repubblicana piccolo-borghese. Nella Russia filistea all'indomani dell'assalto della rivoluzione, nel 1905, si sono profilate — e continuano a profilarsi — con chiarezza le illusioni dell'opportunismo piccolo-borghese, che sperava di stipulare un compromesso senza combattere, che temeva la lotta e che, dopo la prima sconfitta, si è affrettato a ripudiare il suo passato, contagiando l'atmosfera sociale con la depressione, la viltà e il tradimento.

È evidente che questa differenza deriva dalla diversa struttura sociale e dalla diversa situazione storica delle due rivoluzioni. Ma il punto non è che la massa della popolazione piccolo-borghese di Russia si sia trovata in una situazione di contrasto meno acuto col vecchio regime. Al contrario. Nel primo periodo della rivoluzione russa i nostri contadini hanno creato un movimento agrario infinitamente piú vigoroso, definito e politicamente consapevole di quello delle rivoluzioni borghesi del XIX secolo. La verità è che lo strato sociale, da cui era stato costituito in Europa il nucleo della democrazia rivoluzionaria (gli artigiani delle città, la borghesia e la piccola borghesia urbana), *è stato costretto* a spostarsi verso il liberalismo controrivoluzionario. La consapevolezza del proletariato socialista, che marciava a spalla a spalla con l'esercito internazionale della rivoluzione socialista in Europa, e lo spirito rivoluzionario estremistico del mugik, condotto dall'oppressione secolare dei signori feudali alla disperazione piú nera e alla rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari: ecco le circostanze che hanno gettato il liberalismo russo, con assai maggiore forza di quello europeo, nelle braccia della controrivoluzione. Alla classe operaia russa si poneva quindi imperiosamente il compito di proseguire le tradizioni di lotta rivoluzionaria, a cui si affrettano a rinunciare gli intellettuali e i piccoli borghesi, di consolidare e sviluppare queste tradizioni, di farle penetrare nella coscienza delle grandi masse del popolo, di portarle avanti sino a una nuova avanzata dell'ineluttabile movimento democratico.

Gli stessi operai seguono spontaneamente proprio questa linea. Con troppa passione hanno vissuto la grande lotta di ottobre e di dicembre. Con troppa chiarezza hanno visto che la loro condizione può cambiare *soltanto* per mezzo della lotta immediatamente rivoluzionaria. Essi parlano oggi o, quanto meno, condividono il sentimento di quell'operaio tessile che, in una lettera al suo giornale sindacale, ha dichiarato: i fabbricanti ci hanno strappato le nostre conquiste, e di nuovo i lavoranti si prendono giuoco di noi. *Bene, aspettate, verrà ancora il 1905*.

Aspettate, verrà ancora il 1905. Ecco come la pensano gli operai. Per loro quest'anno di lotta è il modello di ciò *che bisogna fare*. Per gli intellettuali e i piccoli borghesi rinnegati quest'« anno di follia » è il modello di ciò *che non bisogna fare*. Per il proletariato l'elaborazione e l'assimilazione critica dell'esperienza rivoluzionaria devono consistere nell'imparare a utilizzare *con piú successo* i metodi di lotta *di quel periodo*, nel dare maggiore respiro, concentrazione e coscienza alla campagna degli scioperi di ottobre e alla lotta armata di dicembre. Per il liberalismo controrivoluzionario, che si trascina a rimorchio degli intellettuali rinnegati, l'assimilazione dell'esperienza rivoluzionaria deve consistere nel ripudiare una volta per tutte l'« ingenua » irruenza della « selvaggia » lotta di massa, sostituendola con il « civile » lavoro *costituzionale* sul piano del « costituzionalismo » stolypiniano.

Tutti parlano oggi della necessità di assimilare e controllare criticamente l'esperienza della rivoluzione. Ne parlano i socialisti e i liberali. Ne parlano gli opportunisti e i socialdemocratici rivoluzionari. Ma non tutti capiscono che tra i due opposti qui *indicati* esiste un gran numero di ricette per l'assimilazione dell'esperienza rivoluzionaria. Non tutti si domandano con chiarezza se dobbiamo far nostra l'esperienza della lotta rivoluzionaria e aiutare le masse ad assimilarla per poter condurre una lotta piú conseguente, tenace e risoluta, o se dobbiamo far nostra e trasmettere alle masse l'« esperienza » del tradimento cadetto della rivoluzione.

Karl Kautsky ha affrontato questo problema nei suoi aspetti teorici fondamentali. Nella seconda edizione del suo noto scritto, *La rivoluzione sociale*, tradotto nelle principali lingue europee, Kautsky ha inserito una serie di aggiunte e correzioni relative all'esperienza della rivoluzione russa. La prefazione alla seconda edizione è stata redatta nell'ottobre del 1906, quando cioè l'autore già disponeva dei documenti per esprimere un giudizio non soltanto sulla « tempesta e assalto » del 1905, ma anche sulle principali vicende del « periodo cadetto » della nostra rivoluzione, sull'epoca dell'universale (o quasi universale) inebriamento per le vittorie elettorali dei cadetti e per la prima Duma.

Quali aspetti dell'esperienza della rivoluzione russa ha Kautsky ritenuto cosí rilevanti e fondamentali, o quanto meno cosí importanti, da fornire *nuovi* documenti a un marxista che analizzi *in generale* « forme e armi della rivoluzione sociale» (come si intitola il paragrafo 7 del testo di Kautsky, cioè il paragrafo aggiunto proprio per le indicazioni fornite dall'esperienza degli anni 1905 e 1906)?

L'autore ha individuato due questioni.

La prima concerne la composizione di classe delle forze *capaci* di riportare la vittoria nella rivoluzione russa, capaci cioè di trasformarla in una rivoluzione realmente vittoriosa.

La seconda riguarda il significato di quelle forme della lotta di massa, superiori per l'orientamento dell'energia rivoluzionaria e per il loro carattere offensivo, che la nostra rivoluzione ha espresso: si tratta qui della lotta di dicembre, dell'insurrezione armata.

Ogni socialista (e, in particolare, ogni marxista) che esamini con un minimo di attenzione le vicende della rivoluzione russa dovrà ammettere che sono appunto questi i problemi realmente fondamentali e basilari di cui bisogna occuparsi per valutare la nostra rivoluzione e, insieme, la linea tattica imposta al partito operaio dall'odierno stato di cose. Se non riusciamo a individuare nel modo piú completo e chiaro quali classi, in virtú delle condizioni economiche oggettive, *siano capaci* di rendere vittoriosa la rivoluzione borghese in Russia, tutti i nostri discorsi sulla volontà di assicurare la vittoria a questa rivoluzione saranno parole vuote, pura ciarlataneria democratica, e la nostra tattica nella rivoluzione borghese sarà inevitabilmente una tattica esitante e senza princípi.

D'altra parte, per definire concretamente la tattica di un partito rivoluzionario nei periodi piú tempestosi di crisi nazionale vissuti da un determinato paese, non basta limitarsi a indicare le classi che sono capaci di *operare* nello spirito del compimento vittorioso della rivoluzione. I periodi rivoluzionari si differenziano da quelli del cosiddetto sviluppo pacifico, dai periodi in cui le condizioni economiche non determinano crisi profonde e non generano grandi movimenti di massa, proprio perché inevitabilmente le *forme* di lotta sono nei primi *molto piú varie*, e vi è in essi una prevalenza della lotta immediatamente rivoluzionaria delle masse sul lavoro di agitazione e propaganda svolto dai capi in parlamento, sulla stampa, ecc. E quindi, se nel valutare i periodi rivoluzionari, ci limitiamo a definire le *linee* d'azione delle diverse classi, senza analizzare le *forme* della loro lotta, il nostro ragionamento sarà, sotto il profilo scientifico, incompleto e non dialettico e, sul piano politico pratico, degenererà nella *vuota elucubrazione* (come, sia detto tra parentesi, succede nove volte su dieci al compagno Plekhanov negli scritti riguardanti la tattica della socialdemocrazia nella rivoluzione russa).

Per valutare la rivoluzione secondo un criterio realmente marxista, dalle posizioni del materialismo dialettico, bisogna analizzarla come una lotta di forze sociali vive, poste in determinate condizioni oggettive, che operano in un modo determinato e applicano con maggiore o minor successo determinate forme di lotta. Sul terreno di quest'analisi, e, s'intende, solo su questo terreno, è del tutto opportuna, o meglio indispensabile, per il marxista anche la valutazione dell'aspetto *tecnico*, dei problemi tecnici della lotta. Conta poco riconoscere una data forma di lotta e non ammettere invece la necessità di esaminarne la tecnica: è come se ritenessimo necessario partecipare a *determinate* elezioni, senza però fare i conti con la legge che regola la tecnica di *queste* elezioni.

Veniamo ora alla risposta di Kautsky ai due interrogativi indicati sopra e che, com'è noto, hanno suscitato lunghe e appassionate discussioni tra i socialdemocratici russi durante *tutto* il periodo della rivoluzione: dalla primavera del 1905, quando il terzo congresso bolscevico del POSDR a Londra e la simultanea conferenza menscevica a Ginevra hanno definito in risoluzioni ufficiali i princípi della loro tattica, fino al congresso londinese del POSDR unificato nella primavera del 1907 [28].

Alla prima domanda Kautsky dà la seguente risposta. Nell'Europa occidentale, egli dice, il proletariato comprende una grande massa di popolazione. E pertanto la vittoria della democrazia nell'Europa odierna equivale al predominio politico del proletariato. « In Russia, con la sua preponderante popolazione contadina, non ci si può aspettare una cosa simile. Naturalmente, la vittoria della socialdemocrazia in un prossimo [in tedesco: *absehbar*, ossia che si può vedere, cogliere con lo sguardo] futuro non è esclusa neppure in Russia, ma questa vittoria potrebbe venire soltanto dall'alleanza [*Koalition*] tra il proletariato e i contadini. » E Kautsky soggiunge che questa vittoria imprimerebbe inevitabilmente un vigoroso impulso alla rivoluzione proletaria nell'Europa occidentale.

Vediamo quindi che il concetto di rivoluzione borghese definisce in modo ancora inadeguato le forze che possono riportare la vittoria in questa rivoluzione. Sono possibili e si sono date rivoluzioni borghesi nelle quali la borghesia mercantile o mercantile-industriale ha svolto la funzione di forza motrice principale. La vittoria di queste rivoluzioni è stata possibile come vittoria di uno strato determinato della borghesia sui suoi avversari (ad esempio, la nobiltà privilegiata o la monarchia assoluta). Altrimenti stanno le cose in Russia. La vittoria della rivoluzione borghese è da noi impossibile *come vittoria della borghesia*. Sembra paradossale, ma è un fatto. La prevalenza della popolazione contadina, la sua terribile oppressione da parte della grande proprietà fondiaria (per metà) feudale, la forza e la coscienza del proletariato già organizzato in un partito socialista, tutte queste circostanze conferiscono alla *nostra* rivoluzione borghese un carattere *singolare*. Tale singolarità non esclude il carattere borghese della rivoluzione (come hanno tentato di far credere Martov e Plekhanov nelle loro piú che inconcludenti osservazioni sulla posizione di Kautsky). Questa singolarità condiziona soltanto il carattere controrivoluzionario della nostra borghesia e la necessità di instaurare la dittatura del proletariato e dei contadini per riportare la vittoria in *questa* rivoluzione. La « coalizione del proletariato e dei contadini », che riporta la *vittoria* nella rivoluzione borghese, non è altro infatti che la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Questa tesi è la premessa dei dissensi tattici manifestatisi all'interno della socialdemocrazia durante la rivoluzione. Solo se si tiene conto di essa, si possono intendere tutte le polemiche particolari (sull'appoggio da dare ai cadetti in genere, sul blocco di sinistra e sul suo carattere, ecc.) e gli scontri sulle questioni concrete. Solo in questo dissenso tattico fondamentale, non già nell'« attivismo » o nel « boicottismo », come pensano talvolta gli sprovveduti, va ricercata la *fonte* della divergenza tra i bolscevichi e i menscevichi nel primo periodo della rivoluzione (1905-1907).

E non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di studiare con la massima attenzione questa fonte di dissidi, di esaminare *da questo punto di vista* l'esperienza delle due Dume e della lotta contadina diretta. Se non facciamo questo lavoro *oggi*, non saremo capaci di compiere un sol passo nel campo della tattica, durante la futura ripresa del movimento, senza suscitare di nuovo le vecchie controversie o senza fomentare la lotta di frazione e il disaccordo in seno al partito. L'atteggiamento della socialdemocrazia nei confronti del liberalismo e della democrazia borghese contadina deve essere definito in base all'esperienza della rivoluzione russa. In caso contrario, il nostro proletariato non avrà una tattica coerente e fedele ai princípi. L'« alleanza del proletariato e dei contadini » — rileviamo a questo proposito — non può comunque essere intesa come una fusione delle due classi o dei diversi partiti del proletariato e dei contadini. Non soltanto la fusione, ma anche un accordo a lunga scadenza sarebbe fatale per il partito socialista della classe operaia e *infiacchirebbe* la lotta democratica rivoluzionaria. Il fatto che i contadini oscillino inevitabilmente tra la borghesia liberale e il proletariato dipende dalla loro posizione di classe, e la nostra rivoluzione ne ha fornito un gran numero di esempi nei campi piú vari (boicottaggio della Duma di Witte; elezioni; i *trudoviki* alla prima e alla seconda Duma, ecc.). Solo se attuerà la sua politica assolutamente autonoma di avanguardia della rivoluzione, il proletariato riuscirà a distaccare i contadini dai liberali, emancipandoli dalla loro influenza, e li trascinerà con sé durante la lotta, realizzando cosí l'« alleanza » *in concreto*, cioè quando e in quanto i contadini si batteranno per la rivoluzione. Non il civettare con i *trudoviki*, ma la critica implacabile delle loro debolezze ed esitazioni, la propaganda delle idee di un partito contadino repubblicano e rivoluzionario potranno realizzare l'« alleanza » del proletariato e dei contadini per *vincere* sui nemici comuni, e non per giocare ai blocchi e agli accordi.

Il carattere singolare della rivoluzione borghese russa — indicato sopra — differenzia la nostra rivoluzione dalle altre rivoluzioni borghesi dell'età moderna, ma la assimila alle *grandi* rivoluzioni borghesi dei tempi in cui i contadini svolgevano un'importante funzione rivoluzionaria. In tal senso meritano la massima attenzione le cose scritte da Friedrich Engels in un articolo molto profondo e ricco di idee: *Sul materialismo storico* (prefazione inglese all'*Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, tradotta dallo stesso Engels in tedesco nella *Neue Zeit*, 1892-1893, XI, 1). « È abbastanza curioso — dice Engels — il fatto che in tutte le tre grandi rivoluzioni della borghesia [la Riforma in Germania e la guerra dei contadini del XVI secolo; la rivoluzione inglese del XVII secolo; la rivoluzione francese del XVIII secolo] i contadini forniscono l'esercito per la lotta, mentre sono la classe che dopo la vittoria viene immancabilmente rovinata dalle conseguenze economiche della vittoria stessa. Un secolo dopo Cromwell, la *yeomanry* inglese era quasi scomparsa. Eppure fu solo per la partecipazione di questa *yeomanry* e dell'elemento plebeo delle città che la lotta venne combattuta fino alla vittoria e Carlo I fatto salire sul patibolo. Affinché potessero venire assicurate almeno quelle conquiste della borghesia che erano mature e pronte ad essere mietute, era necessario che la rivoluzione oltrepassasse di molto il suo scopo, esattamente come in Francia nel 1793 e in Germania nel 1848. Sembra che questa sia una delle leggi dell'evoluzione della società borghese. » E in un altro passo dello stesso articolo Engels afferma che la rivoluzione francese è stata « la prima rivoluzione in cui si combatté realmente fino alla distruzione di una delle parti in guerra, l'aristocrazia, e fino al completo trionfo dell'altra, la borghesia » [29].

Le due osservazioni o generalizzazioni storiche di Engels hanno trovato un'importante conferma nella rivoluzione russa. È stato ribadito che solo l'intervento dei contadini e del proletariato, dell'« elemento plebeo delle città », può far avanzare seriamente la rivoluzione borghese (se nella Germania del XVI secolo, nell'Inghilterra del XVII e nella Francia del XVIII i contadini potevano esser posti in primo piano, nella Russia del XX secolo è assolutamente necessario rovesciare il rapporto, perché senza l'iniziativa e la guida del proletariato i contadini non sono niente). È stato poi confermato che la rivoluzione deve oltrepassare *di molto* i suoi scopi pienamente borghesi, immediati, vicini, già maturi, per realizzare di fatto *questi* scopi, per assicurarsi irrevocabilmente anche le minime conquiste borghesi. Si può pertanto capire con quale disprezzo Engels avrebbe guardato alle ricette filistee di circoscrivere la rivoluzione solo nell'ambito immediatamente borghese, angustamente borghese, « per non spingere indietro la borghesia », come hanno scritto i menscevichi del Caucaso in una risoluzione del 1905, o perché vi sia « una garanzia contro la restaurazione », come ha detto Plekhanov a Stoccolma!

Kautsky esamina la seconda questione, quella relativa al giudizio sull'insurrezione del dicembre 1905, nella prefazione alla seconda edizione del suo opuscolo. « Non posso oggi affermare — egli scrive — con la stessa convinzione del 1902 che le insurrezioni armate e le battaglie sulle barricate non svolgeranno una funzione determinante nelle future rivoluzioni. Contro quest'affermazione si pone con particolare evidenza l'esperienza della lotta di strada a Mosca, dove un pugno di uomini ha resistito sulle barricate per una settimana contro un intero esercito e avrebbe quasi riportato la vittoria, se il fallimento del movimento rivoluzionario in altre città non avesse dato al governo la possibilità di inviare unità di rinforzo, al punto che, in fin dei conti, si è concentrata contro gli insorti una forza mostruosamente preponderante. Naturalmente, questo successo relativo della lotta sulle barricate è stato possibile solo perché la popolazione della città ha sostenuto con energia i rivoluzionari, mentre i soldati erano del tutto demoralizzati. Ma chi può con piena convinzione affermare che qualcosa di simile sia impossibile nell'Europa occidentale? »

Cosí, a quasi un anno dall'insurrezione, quando non si può piú essere trasportati dal desiderio di sostenere immediatamente la forza d'animo dei combattenti, uno studioso prudente come Kautsky ammette che l'insurrezione di Mosca è « un successo relativo » della lotta sulle barricate e ritiene necessario emendare la sua tesi generale secondo cui la funzione dei combattimenti di strada nelle rivoluzioni dell'avvenire non potrà essere rilevante.

La lotta del dicembre 1905 *ha dimostrato* che l'insurrezione *può* vincere anche nelle odierne condizioni della tecnica e dell'organizzazione militare. La lotta di dicembre ha dimostrato che l'intero movimento operaio internazionale deve, da ora in poi, tener conto dell'eventualità di queste forme di lotta nelle future rivoluzioni proletarie. Ecco le conclusioni che scaturiscono realmente dall'esperienza della nostra rivoluzione, ecco gli insegnamenti che le grandi masse devono far propri. Ma quanto sono lontani questi insegnamenti e queste conclusioni dalla *linea* di pensiero che Plekhanov ha suggerito con il suo giudizio — celebre della celebrità di Erostrato [30] — sull'insurrezione di dicembre: « Non bisognava impugnare le armi »! Che fiume di commenti da rinnegati ha suscitato questo giudizio! Quante sudicie mani liberali si sono a esso aggrappate per seminare la corruzione e lo spirito del compromesso piccolo-borghese tra le masse operaie!

Nel giudizio di Plekhanov non c'è un grano di verità storica. Se Marx, che sei mesi prima della Comune aveva considerato l'insurrezione una follia, ha saputo non di meno valutare questa « follia » come il piú grande movimento di massa del proletariato nel secolo XIX, a maggior ragione i socialdemocratici di Russia devono oggi diffondere tra le masse il convincimento che la lotta di dicembre è stata il piú necessario, legittimo e grande movimento proletario dopo la Comune. La classe operaia di Russia sarà educata secondo queste idee, qualunque cosa dicano e per quanto si lamentino questi o quegli intellettuali aderenti alla socialdemocrazia.

È qui forse necessaria una precisazione, dato che il presente articolo è diretto ai compagni polacchi. Poiché, purtroppo, ignoro il polacco, della situazione interna della Polonia ho una conoscenza di seconda mano. E sarà facile obiettarmi che proprio in Polonia l'intero partito ha voltato le spalle all'importante lotta partigiana, al terrorismo e agli esplosivi, e che l'ha fatto proprio in nome delle tradizioni insurrezionali e della lotta comune del proletariato e dei contadini (mi riferisco alla cosiddetta « destra » del PPS [31]). È molto probabile che, sotto questo riguardo, le condizioni polacche differiscano radicalmente da quelle del resto della Russia. Non posso esprimere un giudizio. Devo però rilevare che in nessun altro luogo come in Polonia si è registrata una deviazione altrettanto assurda dalla tattica rivoluzionaria, deviazione che ha suscitato una giusta opposizione e una lotta. E qui affiora spontaneamente una considerazione, cioè che proprio in Polonia non c'è stata, nel dicembre del 1905, una lotta armata di massa! Non sarà forse perché proprio in Polonia e soltanto in Polonia ha attecchito la tattica informe e assurda dell'anarchismo, « che fa » la rivoluzione, non sarà proprio per questo che le condizioni hanno impedito lo sviluppo, anche solo per un breve periodo, della lotta armata di massa? Forse la tradizione di *questa* lotta, la tradizione dell'insurrezione armata di dicembre, non è oggi l'unico mezzo serio per superare le tendenze anarchiche in seno al partito operaio, non con l'ausilio di una morale schematica, filistea, piccolo-borghese, ma mediante il passaggio dalla violenza inconcludente, assurda e disorganizzata alla violenza conseguente, di massa, legata a un grande movimento e all'inasprirsi della lotta immediatamente proletaria?

La questione del giudizio da esprimere sulla nostra rivoluzione non ha affatto una portata solo teorica, ma anche immediata, attuale, pratica. Tutto il nostro lavoro di propaganda, di agitazione e di organizzazione è strettamente legato oggi al processo di appropriazione degli insegnamenti di tre grandi anni di lotta da parte delle grandi masse della classe operaia e della popolazione semiproletaria. Non possiamo piú limitarci oggi a dichiarare (secondo lo spirito della risoluzione del X congresso della « sinistra » del PPS) che i dati non ci consentono di stabilire se abbiamo dinanzi a noi la linea dell'esplosione rivoluzionaria o invece la linea delle azioni lente, lunghe, modeste. Naturalmente, questo non può essere stabilito oggi da nessuna statistica. Naturalmente, noi dobbiamo svolgere il nostro lavoro in modo che sia tutto pervaso da uno spirito e da un contenuto *socialista*, per quanto gravi siano le prove che l'avvenire ci riserva. Ma questo non è ancora tutto. E indugiare su di esso significa non dare alcuna direttiva concreta al partito proletario. Noi dobbiamo porre apertamente e risolvere con fermezza questo problema: in quale direzione cercheremo di rielaborare l'esperienza di tre anni di rivoluzione? Dobbiamo dichiarare apertamente e a piena voce, a edificazione degli esitanti e dei deboli di spirito, a scorno dei rinnegati e di chi si allontana dal socialismo, che il partito operaio vede nella lotta immediatamente rivoluzionaria delle masse, nella lotta dell'ottobre e del dicembre 1905, i piú grandi movimenti del proletariato dopo la Comune, che soltanto nello sviluppo di queste forme di lotta sta la garanzia dei futuri successi della rivoluzione, che questi modelli di lotta devono diventare per noi un faro nell'educazione delle nuove generazioni di combattenti.

Nell'orientare in questo senso la nostra attività d'ogni giorno e ricordando che solo lunghi anni di lavoro, di un lavoro serio e costante, hanno assicurato al partito la completa influenza sul proletariato nel 1905, sapremo fare in modo che la classe operaia, qualunque sia il corso degli eventi e il ritmo di disgregazione dell'autocrazia, si consolidi senza tregua e divenga una grande forza socialdemocratica rivoluzionaria consapevole.

Scritto il 16 o il 17
(3 o 4) marzo 1908.
Pubblicato nella rivista
Przeglad Socjaldemokratyczny,
1908, n. 2 (aprile).

Firmato: N. Lenin.

Pubblicato in russo
nel *Proletari*, n. 30,
23 (10) maggio 1908.

I CADETTI DELLA SECONDA LEVA

La corrispondenza dalla Russia, pubblicata in questo numero col titolo *Cronaca scientifica*, merita particolare attenzione dai nostri lettori. Poco prima dell'uscita del giornale, i fatti di cui parla il nostro corrispondente ci sono stati confermati, e dobbiamo quindi sottoporli a un esame piú ampio.

Una nuova organizzazione sta nascendo. Si registra una svolta nel movimento della società. Gli elementi della democrazia borghese, che tendono a porsi « piú a sinistra dei cadetti » e che attraggono a sé i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, si stanno raggruppando. Si fa largo la consapevolezza, pur ancora confusa, che l'opposizione cadetta alla Duma è un cadavere in putrefazione e che bisogna « fare qualcosa » senza di essa.

Questi i fatti. Fatti che non brillano ancora per la loro determinatezza, ma che già preludono a fenomeni comprensibili e inevitabili nel senso degli insegnamenti forniti dai primi tre anni di rivoluzione.

I cadetti della prima leva sono saliti alla ribalta della rivoluzione nell'estate del 1905. In meno di tre anni sono riusciti ad avvizzire, senza aver avuto nemmeno il tempo di sbocciare. Al loro posto subentrano i cadetti della seconda leva. Qual è il significato di questo cambio della guardia e quali compiti esso pone al partito operaio?

I cadetti della prima leva hanno fatto baccano ai banchetti del 1904, condotto la campagna degli zemstvo, segnato l'inizio di un'avanzata sociale, quando erano ancora del tutto indefiniti i rapporti delle classi con l'autocrazia e tra di loro, ossia prima che la lotta aperta delle masse e la politica delle classi, non già dei gruppetti, determinasse questi rapporti. I cadetti radunavano allora indistintamente tutti gli elementi della società borghese, cosiddetta colta, dal grande proprietario fondiario, che non voleva tanto la Costituzione quanto lo storione col rafano, all'impiegato, all'intellettuale salariato. I cadetti si sono accinti a *mediare* il « potere storico », cioè l'autocrazia zarista, con le masse combattenti della classe operaia e dei contadini. La deputazione recatasi dallo zar nell'estate del 1905 ha segnato l'inizio di questa politica servile, poiché i liberali russi non conoscono un tipo di mediazione diverso dal servilismo. E da allora non c'è stato letteralmente un solo momento comunque significativo della rivoluzione russa in cui il liberalismo borghese non abbia fatto « da mediatore » con lo stesso metodo degli inchini davanti all'autocrazia e ai servitori della banda centonera dei grandi proprietari fondiari. Nell'agosto del 1905 esso si è battuto contro la tattica rivoluzionaria del boicottaggio alla Duma di Bulyghin. Nell'ottobre del 1905 ha dato vita al partito apertamente controrivoluzionario degli ottobristi, inviando in pari tempo Piotr Struve nell'anticamera di Witte e predicando la moderazione e le buone maniere. Nel novembre del 1905 ha condannato lo sciopero dei lavoratori delle poste e dei telegrafi e manifestato il suo cordoglio per gli « orrori » delle insurrezioni dei soldati. Nel dicembre del 1905 si è stretto spaventato a Dubasov per attaccare (e, bisognerebbe forse dire, schiacciare) il giorno dopo la « forza elementare della follia ». All'inizio del 1906 si è difeso con passione dall'« infame » sospetto di essersi agitato, all'estero, contro un prestito di miliardi concesso per rafforzare l'autocrazia. Alla prima Duma il liberalismo ha sproloquiato sulla libertà del popolo, andando di nascosto da Trepov per la scala di servizio e battendosi contro i *trudoviki* e i deputati operai. Col manifesto di Vyborg [32] ha cercato di prendere due piccioni, tentando di manovrare in modo che il suo comportamento potesse essere interpretato — secondo le necessità — come un sostegno alla rivoluzione o come un atteggiamento di lotta contro la rivoluzione. Non occorre parlare della seconda e della terza Duma, dove il liberalismo dei cadetti ha svelato in tutto il suo fulgore la propria natura ottobrista.

In tre anni i cadetti sono stati cosí « inerti » che ogni tentativo di ripresa si collega fin dall'inizio alla parola d'ordine di porsi « piú a sinistra dei cadetti »! I cadetti della prima leva *si sono resi impossibili.* E si sono scavati la fossa con il loro tradimento continuo della libertà del popolo.

Ma non sono stati contaminati dallo stesso veleno i cadetti della seconda leva, che hanno dato il cambio ai vecchi? Non hanno forse intenzione i « socialcadetti », i signori socialisti-popolari che fanno tanto baccano sulla nuova organizzazione, di ripercorrere la vecchia parabola, quella che già conosciamo dopo tre anni di esperienza?

A quest'interrogativo bisogna rispondere non con le predizioni dell'avvenire, ma solo con l'analisi del passato. E quest'analisi dimostra irrefutabilmente che i « menscevichi socialisti-rivoluzionari », i signori socialisti-popolari, hanno assolto realmente la funzione dei cadetti nell'organizzazione politica dei *trudoviki*, dei contadini, o, meglio, nel movimento politico in cui hanno operato nei loro « giorni migliori », poniamo, al tempo della prima Duma. Ripensiamo ai principali episodi della storia del « partito » (o del gruppetto?) dei socialisti-popolari nella rivoluzione russa. Essi hanno ricevuto il battesimo nell'« Unione per la liberazione »[33]. Nel dicembre 1905, al congresso del partito socialista-rivoluzionario, essi, che oscillano in eterno tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari, hanno assunto un'assurda posizione intermedia, volendo essere a un tempo con e contro i socialisti-rivoluzionari. Nel periodo delle libertà di ottobre hanno diretto alcuni giornali politici in alleanza con i socialisti-rivoluzionari. Lo stesso hanno fatto al tempo della prima Duma: diplomazia « superiore », « astuto » travestimento dei dissensi agli occhi del mondo! Dopo lo scioglimento della prima Duma, dopo il fallimento della seconda ondata insurrezionale, dopo la repressione di Sveaborg[34], questi gentlemen *decidono* di spostarsi a destra. « Legalizzano » il loro partito, non per altro, beninteso, che per denigrare legalmente sulla stampa l'idea dell'insurrezione e dimostrare la non tempestività della propaganda attiva in favore della repubblica. Dinanzi ai deputati contadini della prima Duma ottengono la vittoria sui socialisti-rivoluzionari, raccogliendo 104 firme per il loro progetto agrario, di contro alle 33 firme raccolte dai socialisti-rivoluzionari[35]. Le « sobrie » aspirazioni del piccolo proprietario contadino alla nazionalizzazione della terra prendono il sopravvento sulle nebbie della « socializzazione ». Al posto dell'aspirazione a un'organizzazione politica rivoluzionaria dei contadini, che tenda all'insurrezione, troviamo nei socialcadetti il desiderio di giocare alla legalità e al parlamentarismo, l'aspirazione all'angusto spirito di gruppo proprio degli intellettuali. L'oscillazione del contadino russo tra il cadetto e il socialista-popolare intellettualisticamente opportunista, da un lato; e il socialista-rivoluzionario intellettualisticamente esitante, dall'altro lato, contrassegna l'ambigua posizione del piccolo agricoltore e la sua incapacità di condurre una risoluta lotta di classe senza la guida del proletariato.

E, se oggi i signori socialisti-popolari cominciano a « confondersi » di nuovo con i cadetti di sinistra, trascinando dietro di sé gli insensati menscevichi e socialisti-rivoluzionari, vuol dire che tutta questa compagnia non ha imparato niente in tre anni di rivoluzione. Essi ripetono che le rivendicazioni economiche dividono. E vogliono unirsi su rivendicazioni piú affini, di ordine politico. Non hanno capito un bel niente dell'andamento della rivoluzione, da cui è risultato che in Russia, come del resto negli altri paesi, solo la lotta delle masse è efficace e che questa lotta può svolgersi solo in nome di trasformazioni economiche profonde.

Non è una novità che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si trascinino a rimorchio dei cadetti di sinistra. Cosí è avvenuto nelle elezioni per la seconda Duma a Pietroburgo. Cosí è avvenuto nella questione del ministero cadetto e della Duma sovrana per i primi, nel blocco segreto con i socialisti-popolari per i secondi. Ci sono, evidentemente, ragioni profonde da cui scaturisce negli intellettuali piccolo-borghesi l'« inclinazione morbosa » a mettersi sotto l'ala della borghesia liberale.

Naturalmente, quest'inclinazione viene occultata, in genere, con discorsi sull'utilizzazione della ripresa o sul nuovo schieramento delle forze, ecc.

Sí, signori, anche noi vogliamo utilizzare... il cadavere, non per « rianimarlo » però, ma per concimare la terra, non per favorire putride teorie e umori filistei, ma per fare gli « avvocati del diavolo ». Educheremo il popolo, servendoci di questo nuovo, eccellente, ottimo esempio dei socialisti-popolari e dei cadetti di sinistra, gli insegneremo che cosa non fare, come evitare il tradimento cadetto e la fiacchezza piccolo-borghese. Seguiremo con attenzione la crescita e lo sviluppo di questo nuovo mostriciattolo (se non è un aborto), rammentando sempre che ogni feto di tal natura, *se non è un aborto*, rappresenta di necessità e immancabilmente nella Russia attuale il preludio della lotta di massa della classe operaia e dei contadini. L'« Unione per la liberazione » rinasce. Se è vero, vuol dire che in alto si comincia a intravedere qualcosa. E, se questo è vero, vuol dire che dopo l'inizio ci sarà il seguito, al tramenío degli intellettuali subentrerà la lotta proletaria.

E con gli insegnamenti della lotta, del ravvicinamento rivoluzionario conseguito solo nella lotta e solo con le masse contadine che si battono per la rivoluzione, educheremo il popolo sull'uscita di scena dei cadetti della seconda leva.

Proletari, n. 30,
23 (10) maggio 1908.

LA QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA ALLA FINE DEL SECOLO XIX

Scritto nella prima metà
del 1908.

Pubblicato per la prima volta
in opuscolo a Mosca, nel 1918,
per le edizioni « Gizn i znanie ».

Il presente scritto si propone di fornire un quadro sommario dell'insieme dei rapporti sociali ed economici esistenti nell'agricoltura russa. Questo lavoro non può assumere il carattere di una ricerca speciale. Esso deve presentare invece il bilancio delle ricerche marxiste, indicare il posto di ogni fattore in qualche modo significativo della nostra economia agricola nel quadro complessivo dell'economia nazionale russa, tracciare la linea generale di sviluppo dei rapporti agrari in Russia e identificare le forze di classe che in un modo o nell'altro determinano questo sviluppo. Esamineremo quindi, sotto il profilo indicato, la proprietà terriera in Russia, considereremo poi l'economia dei grandi proprietari fondiari e dei contadini e forniremo, infine, alcune conclusioni generali sullo stato di cose a cui ci ha condotto la nostra evoluzione nel corso del secolo XIX e sui compiti che essa ha lasciato in eredità al secolo XX.

I

Possiamo descrivere l'entità del possesso fondiario nella Russia europea verso la fine del secolo XIX in base ai dati della statistica agricola del 1905 (edizione dell'istituto centrale di statistica, Pietroburgo, 1907)[36].

Secondo questa statistica la superficie complessiva delle terre nella Russia europea è di 395,2 milioni di desiatine, distribuiti come segue in tre gruppi fondamentali:

I gruppo: proprietà private	101,7 milioni di desiatine
II » terre dei *nadiel*	138,8 » » »
III » terre demaniali, ecc.	154,7 » » »
In complesso nella Russia europea	395,2 » » »

Bisogna dire che nel gruppo delle terre demaniali la nostra statistica include oltre cento milioni di desiatine che si trovano nell'estremo nord, nei governatorati di Arcangelo, Olonets e Vologda. Una parte cospicua delle terre demaniali deve essere esclusa dal calcolo, quando il discorso verta sul fondo agricolo effettivo della Russia europea. Nel mio lavoro sul programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa (lavoro scritto verso la fine del 1907, ma la cui uscita è stata ritardata per cause indipendenti dalla volontà dell'autore) ho accertato che il fondo agricolo effettivo della Russia europea è di circa 280 milioni di desiatine [37]. Delle terre demaniali vengono qui compresi non 150 milioni di desiatine, ma solo 39,5 milioni di desiatine. Pertanto, oltre alla proprietà dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, nella Russia europea rimane *meno della settima* parte della superficie agricola. I sei settimi sono nelle mani di due classi antagonistiche.

Esaminiamo il possesso fondiario di queste classi, che si differenziano tra loro anche come ceti, perché la maggior parte delle terre di proprietà privata appartengono ai nobili e le terre dei *nadiel* appartengono ai contadini. Dei 101,7 milioni di desiatine di terra in proprietà privata 15,8 milioni appartengono a società e cooperative, mentre gli altri 85,9 milioni sono nelle mani di proprietari privati. Si veda la distribuzione di queste ultime terre in base ai ceti nel 1905 e, parallelamente, nel 1877:

Ceti dei proprietari	Possiedono				Nel 1905 aumento (+) diminuzione (—)	
	nel 1905		nel 1877			
	milioni di desiatine	in percentuale	milioni di desiatine	in percentuale	milioni di desiatine	numero di volte
Nobili	53,2	61,9	73,1	79,9	—19,9	—1,40
Ecclesiastici	0,3	0,4	0,2	0,2	+ 0,1	+1,74
Commercianti e citt. onor.	12,9	15,0	9,8	10,7	+ 3,1	+1,30
Piccoli borghesi	3,8	4,4	1,9	2,1	+ 1,9	+1,85
Contadini	13,2	15,4	5,8	6,3	+ 7,4	+2,21
Altri ceti	2,2	2,5	0,3	0,3	+ 1,9	+8,07
Sudditi stranieri	0,3	0,4	0,4	0,5	— 0,1	—1,52
Proprietari privati in complesso	85,9	100,0	91,5	100,0	— 5,6	—1,09

Cosí, il nucleo principale dei proprietari privati è costituito in Russia dai nobili. Appartiene a essi la parte piú cospicua delle terre. Ma lo sviluppo tende verso una contrazione del possesso fondiario della nobiltà. Si estende invece con eccezionale rapidità il carattere non di ceto del possesso fondiario. Sempre piú rapidamente si è accresciuto nel periodo dal 1877 al 1905 il possesso fondiario degli « altri ceti » (di otto volte in 28 anni) e dei contadini (di piú del doppio). Dalle file dei contadini emergono quindi sempre piú elementi sociali che si trasformano in proprietari terrieri privati. Si tratta di un fenomeno generale. E noi, nell'analizzare l'economia contadina, dovremo mettere a nudo il meccanismo economico-sociale che produce questo fenomeno. Per il momento occorre stabilire esattamente che lo sviluppo della proprietà privata della terra in Russia consiste nel passaggio a un possesso fondiario non legato ai ceti. Verso la fine del secolo XIX la proprietà terriera feudale o di tipo feudale della nobiltà continua ad abbracciare la stragrande maggioranza di tutta la proprietà terriera privata, ma lo sviluppo tende chiaramente verso la creazione della proprietà privata borghese della terra. Si contrae il possesso fondiario privato acquisito per eredità dai membri della drugina, dai grandi possidenti, dagli uomini d'arme, ecc. Si sviluppa la proprietà privata della terra, acquistata semplicemente con il denaro. Diminuisce il potere della terra, mentre si accentua il potere del denaro. La terra viene attratta sempre piú nella circolazione delle merci, e, come vedremo nel seguito della nostra esposizione, le dimensioni di questo processo sono molto piú ampie di quanto risulti dai soli dati sul possesso fondiario.

Ma fino a che punto sia ancora forte in Russia, verso la fine del secolo XIX, il « potere della terra », cioè il potere del possesso fondiario medievale dei grandi proprietari feudali, appare con singolare evidenza dai dati relativi alla ripartizione della proprietà terriera privata secondo le dimensioni del possesso fondiario. La fonte di cui ci serviamo fornisce dati molto particolareggiati sulle proprietà fondiarie piú grandi. Ecco la ripartizione generale in base alle dimensioni delle proprietà. [Si veda la tabella di p. 66.]

È qui evidente che nella proprietà terriera privata la piccola proprietà svolge una funzione insignificante. I sei settimi del numero complessivo dei proprietari terrieri, 619.000 su 753.000, possiedono in tutto 6,5 milioni di desiatine. Vi sono, viceversa, latifondi sterminati: *settecento* proprietari possiedono *in media trentamila desiatine* a testa.

Gruppi di proprietà	Proprietà	Terra (desiatine)	In media per ciascuna proprietà (desiatine)
10 desiatine e meno	409.864	1.625.226	3,9
10-50 desiatine	209.119	4.891.031	23,4
50-500 »	106.065	17.326.495	163,3
500-2.000 »	21.748	20.590.708	947
2.000-10.000 »	5.386	20.602.109	3.825
piú di 10.000 »	699	20.798.504	29.754
In tutto con piú di 500 desiatine	27.833	61.991.321	2.227
Totale Russia europea	752.881	85.834.073	114

Questi settecento proprietari hanno il triplo della terra di cui dispongono seicentomila piccoli proprietari. I latifondi costituiscono in generale un tratto distintivo della proprietà terriera privata in Russia. Se si sommano tutte le proprietà con piú di 500 desiatine, si ottengono 28.000 proprietari che possiedono 62 milioni di desiatine, cioè in media 2.227 desiatine a testa. Nelle mani di questi 28.000 proprietari sono concentrati i tre quarti di tutta la proprietà terriera privata *. Se si considera il ceto dei proprietari, questi sterminati latifondi appartengono in prevalenza ai nobili. Di 27.833 proprietà 18.102, cioè quasi i due terzi, appartengono ai nobili, e la loro terra comprende 44,5 milioni di desiatine, cioè oltre il 70% di tutta la superficie a latifondo. È quindi chiaro che in Russia, verso la fine del XIX secolo, la stragrande maggioranza delle terre — e per giunta, com'è noto, delle terre di qualità migliore — è concentrata come in passato (come nel medioevo) nelle mani della nobiltà privilegiata, nelle mani dei grandi proprietari feudali di ieri. Vedremo minuziosamente piú avanti quali forme di conduzione prevalgano in questi latifondi. Per il momento ci limitiamo a segnalare un fatto universalmente noto e chiaramente descritto nella letteratura dal signor Rubakin [38], il fatto che i piú alti dignitari della burocrazia statale figurano l'uno dopo l'altro tra i proprietari dei latifondi signorili.

---

* Per non appesantire il testo di citazioni, osserviamo qui una volta per tutte che abbiamo ricavato la maggior parte dei dati dallo scritto menzionato sopra e dallo *Sviluppo del capitalismo in Russia*, 2ª ed., Pietroburgo, 1908.

Passiamo ora alla proprietà dei *nadiel*. A eccezione di 1.900.000 desiatine, non ripartite in base alle dimensioni del possesso fondiario, la massa restante, cioè 136,9 milioni di desiatine, si trova nelle mani di 12,25 milioni di famiglie contadine. Si hanno cosí in media 11,1 desiatine per famiglia. Ma anche la terra dei *nadiel* è ripartita in modo non uniforme: una metà circa di questa terra, 64 milioni di desiatine su 137, è nelle mani di 2,1 milioni di famiglie ricche di terra, cioè di *un sesto* del numero complessivo.

Ecco i dati riassuntivi sulla ripartizione della terra dei *nadiel* nella Russia europea:

Gruppi di famiglie	Famiglie	Terra (desiatine)	In media per famiglia (desiatine)
fino a 5 desiatine	2.857.650	9.030.333	3,1
5-8 »	3.317.601	21.706.550	6,5
in complesso fino a 8 desiatine	6.175.251	30.736.883	4,9
8-15 desiatine	3.932.485	42.182.923	10,7
15-30 »	1.551.904	31.271.922	20,1
piú di 30 »	617.715	32.695.510	52,9
In tutto nella Russia europea	12.277.355	136.887.238	11,1

Cosí, oltre la metà delle famiglie contadine — 6,2 milioni su 12,3 — non possiede piú di 8 desiatine per fuoco: una quantità che in generale e in media per tutta la Russia è assolutamente inadeguata al mantenimento della famiglia. Per formulare un giudizio sulla condizione economica di queste famiglie, ricorderemo qui i dati complessivi dei censimenti militari dei cavalli (unica statistica che analizzi periodicamente e con regolarità tutta la Russia). In 48 governatorati della Russia europea, esclusi cioè la regione del Don e il governatorato di Arcangelo, negli anni 1896-1900 si contavano 11.112.287 famiglie contadine. Di esse 3.242.462, cioè il 29,2%, non possedevano cavalli. 3.361.778, cioè il 30,3%, possedevano un cavallo. È noto che cosa sia il contadino senza cavalli in Russia (naturalmente, esaminiamo qui i dati globali, tralasciando perché eccezionali i distretti dell'industria lattiero-casearia nei dintorni delle città, della tabacchicoltura, ecc.). È noto altresí in quale stato di bisogno e di miseria versi il contadino con un solo cavallo. Sei milioni di famiglie significano da 24 a 30 milioni di abitanti. Ebbene, questi milioni di abitanti sono poveri, indigenti, dotati di piccoli pezzi di terra, con i quali non si può vivere, con i quali si può solo morire di fame. Se si suppone che per far quadrare i conti in un'azienda agricola agiata occorrono non meno di 15 desiatine, si ottiene che 10 milioni di famiglie contadine sono al di sotto di questo livello; esse possiedono 72,9 milioni di desiatine di terra.

Proseguiamo. In rapporto alla proprietà dei *nadiel* bisogna mettere in rilievo una sua caratteristica molto importante: l'ineguaglianza nella ripartizione delle terre dei *nadiel* tra i contadini è infinitamente meno accentuata di quanto lo sia l'ineguaglianza nella ripartizione delle terre di proprietà privata. Ma, d'altra parte, fra i contadini proprietari di *nadiel* vi è un gran numero di differenze, divisioni e barriere d'altro genere. Si tratta delle differenze tra le varie categorie di contadini, determinatesi storicamente nel corso dei secoli. Per mostrare con chiarezza queste barriere, prendiamo dapprima i dati complessivi riguardanti tutta la Russia europea. La statistica del 1905 fornisce le seguenti categorie fondamentali. I contadini già appartenenti ai signori possiedono in media 6,7 desiatine di terra dei *nadiel* per famiglia. I contadini già dello Stato 12,5. I contadini già della corona 9,5. I coloni 20,2. Gli enfiteuti 3,1. I rezesci 5,3. I basckiri e teptiari[39] 28,3. I contadini del Baltico 36,9. I cosacchi 52,7. È già solo da questo evidente che la proprietà contadina dei *nadiel* ha un carattere puramente medievale. Il servaggio vive tuttora in questa massa di barriere, che si sono perpetuate fra i contadini. Le categorie si distinguono fra loro non solo per la superficie di cui dispongono, ma anche per l'entità dei tributi, per le condizioni del riscatto, per il carattere del possesso fondiario, ecc. Se al posto dei dati globali relativi all'intera Russia prendiamo i dati riguardanti un solo governatorato, possiamo vedere che cosa significhino tutte queste barriere. Si consideri la statistica degli zemstvo per il governatorato di Saratov. Oltre alle categorie comuni a tutta la Russia, e da noi già menzionate sopra, vediamo che gli studiosi locali distinguono qui categorie di contadini della donazione, di proprietari assoluti, di contadini dello Stato con possesso fondato sull'*obstcina*, di contadini dello Stato con possesso *cetvertnoie*, di contadini dello Stato già appartenenti ai proprietari nobili, di affittuari degli appezzamenti demaniali, di contadini proprietari coloni, di colonizzatori, di contadini affrancati, di contadini esenti da *obrok*, di liberi agricoltori, di contadini già appartenenti alle fabbriche, ecc. Questa rete di sbarramenti medievali giunge al punto che talvolta i contadini di uno stesso villaggio sono divisi in due categorie radicalmente diverse di « ex contadini del signor NN » e di « ex contadini della signora MM »[40]. I nostri pubblicisti di tendenza liberalpopulistica, che non riescono a considerare i rapporti economici russi dal punto di vista dello sviluppo, nel senso della sostituzione dell'ordinamento di tipo feudale con quello borghese, ignorano di solito questo fenomeno. In realtà, la storia della Russia nel secolo XIX e soprattutto il suo risultato diretto — le vicende dell'inizio del secolo XX — non possono essere compresi affatto, ove non si valuti tutta la portata di questo fenomeno. Un paese in cui si ha un incremento degli scambi e lo sviluppo del capitalismo non può non subire crisi d'ogni genere, se in un settore fondamentale dell'economia nazionale i rapporti medievali costituiscono a ogni passo un freno e un intralcio. La famigerata *obstcina*, della cui importanza dovremo ancora parlare, mentre non tutela il contadino dalla proletarizzazione, svolge di fatto la funzione di uno sbarramento medievale, che isola i contadini, saldamente vincolati alle piccole unioni e a categorie che hanno perduto ogni « ragion d'essere ».

Prima di passare alle considerazioni conclusive sul possesso fondiario nella Russia europea, bisogna indicare un altro aspetto della questione. Sia i dati sulla quantità di terra dei « trentamila » proprietari fondiari « superiori » e dei milioni di famiglie contadine, sia i dati sulle barriere medievali nella proprietà terriera contadina sono ancora insufficienti per mostrare realmente fino a che punto il nostro contadino sia « premuto », angariato e schiacciato dalle sopravvivenze del servaggio. Anzitutto, le terre assegnate a titolo di *nadiel* ai contadini, dopo quella espropriazione dei contadini a vantaggio dei grandi proprietari fondiari che prende il nome di grande riforma del 1861[41], sono sul piano qualitativo infinitamente peggiori delle terre signorili. Lo attestano le numerose descrizioni locali e le ricerche statistiche degli zemstvo. Al riguardo si dispone di un gran numero di dati irrefutabili, dai quali risulta che il rendimento delle terre contadine è inferiore a quello delle terre signorili. È universalmente riconosciuto che questa differenza dipende anzitutto dalla peggiore qualità delle terre dei *nadiel* e solo in secondo luogo da un peggiore metodo di coltivazione e dai difetti della misera azienda contadina. Inoltre, nella maggior parte dei casi le terre sono state assegnate ai contadini, all'atto della loro « emancipazione » da parte dei grandi proprietari fondiari nel 1861, in modo tale che i contadini hanno finito per essere presi al laccio dal « loro » grande proprietario. La statistica russa degli zemstvo ha arricchito la scienza dell'economia politica con la descrizione del metodo di conduzione dell'azienda signorile, che è un metodo estremamente originale, singolare, che forse non ha l'uguale nel mondo. Si tratta di un'azienda condotta *mediante le terre stralciate*. I contadini sono stati « liberati » nel 1861 degli abbeveratoi, dei pascoli, ecc. necessari per la loro azienda. Le terre contadine sono state incuneate fra quelle dei grandi proprietari fondiari in modo tale che ai signori proprietari fondiari è stato garantito un reddito eccezionalmente sicuro — ed eccezionalmente generoso — per i danni causati dal bestiame ai seminati, ecc. « Non hai dove far uscire i pulcini »: quest'amara verità contadina, quest'« allegria da disperati » rivela meglio di qualsiasi lunga citazione quella tal particolarità del possesso fondiario contadino che non trova espressione nella statistica. Non occorre dire che questa particolarità è servaggio della piú bell'acqua, tanto per la sua origine, quanto per la sua influenza sul modo di organizzazione dell'azienda del grande proprietario fondiario.

Veniamo ora alle conclusioni sul possesso fondiario nella Russia europea. Abbiamo già mostrato le condizioni del possesso fondiario dei grandi proprietari terrieri e del possesso fondiario dei contadini, considerati isolatamente. Dobbiamo adesso esaminarli nella loro connessione. Prendiamo a tal fine la cifra approssimativa già menzionata sopra sulla entità del fondo agrario nella Russia europea — 280 milioni di desiatine — e vediamo come questa massa di terra sia ripartita fra i diversi tipi di proprietà. Quali siano questi tipi sarà mostrato piú minuziosamente nel seguito della nostra esposizione; per il momento, anticipando un po', considereremo in linea ipotetica solo i tipi fondamentali. Comprendiamo nel primo gruppo, cioè nel gruppo dei contadini rovinati e schiacciati dallo sfruttamento di tipo feudale, le proprietà terriere con non piú di 15 desiatine per fuoco. Il secondo gruppo è costituito dai contadini medi, con una proprietà da 15 a 20 desiatine. Il terzo dai contadini agiati (borghesia contadina) e dalla proprietà fondiaria capitalistica, che dispone di una proprietà da 20 a 500 desiatine. Il quarto gruppo è costituito dai latifondi di tipo feudale con piú di 500 desiatine. Riunendo in base a questi gruppi il possesso fondiario dei grandi proprietari e quello dei contadini ed effettuando dei piccoli arrotondamenti * e dei calcoli approssimativi (che ho indicato ampiamente nel mio lavoro citato piú sopra [42]), otteniamo il seguente quadro del possesso fondiario russo alla fine del secolo XIX.

	Numero delle proprietà	Desiatine di terra	Media delle desiatine per ciascuna proprietà
	(in milioni)		
a) Contadini rovinati, schiacciati dallo sfruttamento di tipo feudale	10,5	75,0	7,0
b) contadini medi	1,0	15,0	15,0
c) borghesia contadina e proprietà fondiaria capitalistica	1,5	70,0	46,7
d) latifondi di tipo feudale	0,03	70,0	2.333,0
In complesso	13,03	230,0	17,6
non suddivisa per proprietà	—	50	—
In complesso	13,03	280,0	21,4

Lo ripetiamo, l'esattezza della caratterizzazione economica dei gruppi qui presi in esame sarà mostrata nel seguito dell'esposizione. E, se i particolari di questo quadro (che in fondo non può non essere approssimativo) suscita qualche critica, invitiamo il lettore a controllare attentamente che dietro la critica dei particolari non venga contrabbandata la negazione della *sostanza* del problema. E la sostanza è nel fatto che ad un polo del possesso fondiario russo abbiamo 10,5 milioni di famiglie (circa 50 milioni di abitanti) con 75 milioni di desiatine di terra e all'altro polo *30.000 famiglie* (circa 150.000 abitanti) con 70 milioni di desiatine di terra.

---

* Per esempio, ai latifondi si sono aggiunti, oltre ai 62 milioni di desiatine delle terre dei grandi proprietari, 5,1 milioni di desiatine di terra degli appannaggi e 3,6 milioni di desiatine appartenenti a 272 società industriali-commerciali, che possiedono ciascuna piú di 1.000 desiatine.

Per concludere sul problema del possesso fondiario, ci resta ora da varcare i confini della Russia propriamente europea e analizzare a grandi linee il significato della colonizzazione. Per dare al lettore una idea di tutto il fondo agrario dell'impero di Russia (esclusa la Finlandia), ci avvaliamo dei dati forniti dal signor Mertvago. Per maggior chiarezza li riportiamo sotto forma di tabella, aggiungendo i dati sulla popolazione in base al censimento del 1897. [Cfr. la tabella di p. 73.]

Queste cifre mostrano all'evidenza quanto poco ancora sappiamo delle regioni periferiche della Russia. Certo, sarebbe il colmo dell'assurdità ritenere di poter « risolvere » la questione agraria della Russia europea con l'emigrazione nelle regioni periferiche. Non v'è il minimo dubbio che solo dei ciarlatani possono proporre una simile « soluzione » e che le contraddizioni tra i vecchi latifondi e le nuove condizioni economiche e di vita della Russia europea, da noi indicate piú sopra, possono essere « risolte » da questo o quel rivolgimento *nella Russia europea*, e non fuori di essa. Non si tratta di salvare i contadini dal servaggio con l'emigrazione interna. In realtà, accanto alla questione agraria della zona centrale, si pone anche la questione agraria delle zone di colonizzazione. Non si tratta di occultare la crisi della Russia europea con la questione della colonizzazione, ma si tratta di mostrare i catastrofici effetti a cui mettono capo i latifondi di tipo feudale *sia* nella zona centrale *che* nelle regioni periferiche. Le sopravvivenze della servitú della gleba nel centro della Russia sono un *freno* per la colonizzazione. *Non si può* liberare e regolare la colonizzazione russa, se non si effettua una rivoluzione agraria nella Russia europea, se non si emancipano i contadini dall'oppressione dei latifondi di tipo feudale. La soluzione non può consistere nelle « premure » burocratiche riguardo all'emigrazione interna e nell'« organizzazione delle emigrazioni » di cui si compiacciono di parlare i pubblicisti del campo liberalpopulistico, ma può consistere soltanto nell'eliminare le condizioni che con-

	Terra in complesso		di cui		dove sono compresi				Popolazione 1897	
	in migliaia di verste quadrate	in milioni di desiatine	terre, su cui non si hanno dati (in milioni di desiatine)	terre registrate (in milioni di desiatine)	arativi	prati	boschi	totale	totale (in migl.)	per versta quadrata
					in milioni di desiatine					
10 governatorati del Regno di Polonia	111,6	11,6	—	11,6	7,4	0,9	2,5	10,8	9.402,2	84,3
38 govern. a ovest del Volga	1.755,6	183,0	—	183,0	93,6	18,7	34,0	146,3	—	—
12 govern. a nord e a est del Volga	2.474,9	258,0	—	258,0	22,3	7,1	132,0	161,4	—	—
Totale per i 50 governatorati della Russia europea	4.230,5	441,0	—	441,0	115,9	25,8	166,0	307,7	93.442,0	22,1
Caucaso	411,7	42,9	22,1	20,8	6,5	2,2	2,5	11,2	9.289,4	22,6
Siberia	10.966,1	1.142,6	639,7	502,9	4,3	3,9	121,0	129,2	5.758,8	0,5
Asia centrale	3.141,6	327,3	157,4	159,9	0,9	1,6	8,0	10,5	7.746,7	2,5
Totale per la Russia asiatica	14.519,4	1.512,8	819,2	693,6	11,7	7,7	131,5	150,9	—	—
Totale per l'impero di Russia	18.861,5	1.965,4	819,2	1.146,2	135,0	34,4	300,0	469,4	125.640,0	6,7

dannano il contadino russo all'ignoranza, all'abbrutimento, allo stato selvaggio, all'eterno asservimento ai proprietari di latifondi.

Il signor Mertvago, nell'opuscolo da lui scritto insieme con il signor Prokopovic (*Quanta terra c'è in Russia e come la utilizziamo?*, Mosca, 1907), indica giustamente che lo sviluppo della cultura trasforma le terre non adatte in terre adatte. Gli accademici Baer e Helmersen, che s'intendevano della questione, hanno scritto nel 1845 che le steppe della Tauride « per il loro clima e per la loro penuria d'acqua sarebbero appartenute *sempre* alle località piú povere e meno adatte ad essere coltivate »!! Allora la popolazione del governatorato della Tauride produceva 1.800.000 *cetverti* di cereali. In sessant'anni la popolazione si è raddoppiata e ha prodotto 17,6 milioni di *cetverti*, cioè quasi dieci volte di piú.

È questo un ragionamento molto preciso e importante, ma il signor Mertvago dimentica tuttavia un fatto, dimentica cioè che la condizione principale che ha consentito la rapida colonizzazione della Nuova Russia è stata la *caduta della servitú della gleba* nella zona centrale della Russia. Solo questo rivolgimento nella zona centrale ha permesso di popolare rapidamente, ampiamente, all'americana, il sud e di industrializzarlo (sullo sviluppo *americano* del sud della Russia dopo il 1861 si è scritto moltissimo). Anche oggi solo un rivolgimento nella Russia europea, solo la completa distruzione delle sopravvivenze del servaggio, solo la liberazione dei contadini dai latifondi di tipo feudale nella zona centrale può aprire *realmente* una nuova èra alla colonizzazione.

La questione della colonizzazione in Russia è una questione subordinata rispetto alla questione agraria nella zona centrale del paese. La fine del secolo XIX pone dinanzi a noi un'alternativa: o la risoluta liquidazione della servitú della gleba nei governatorati « autoctoni » russi, e quindi la rapida e ampia evoluzione — di tipo americano — della colonizzazione nelle nostre regioni periferiche, o invece la dilazione della questione agraria nella zona centrale, e quindi l'inevitabile lunga dilazione nello sviluppo delle forze produttive e il perpetuarsi delle tradizioni feudali anche nella questione della colonizzazione. Nel primo caso si dedicherà all'agricoltura il libero *farmer*, nel secondo caso il mugik semiasservito e il barin « che gestisce la azienda » mediante le terre stralciate.

II

Passiamo ora all'organizzazione dell'azienda del grande proprietario fondiario. È universalmente noto che la caratteristica fondamentale di quest'organizzazione consiste nella combinazione del sistema capitalistico (« libera assunzione ») con il sistema delle *otrabotki*. Che cos'è il sistema delle *otrabotki*?

Per rispondere a questa domanda bisogna considerare l'organizzazione dell'azienda del grande proprietario fondiario al tempo della servitú della gleba. È a tutti noto che cosa sia stato il servaggio sotto il profilo giuridico e amministrativo e dal lato del costume. Ma assai di rado ci si domanda quale sia stata l'essenza dei rapporti economici tra i grandi proprietari fondiari e i contadini in regime di servitú della gleba. A quel tempo i grandi proprietari fondiari affidavano la terra ai contadini. Talvolta essi fornivano ai contadini anche altri mezzi di produzione, per esempio, legname, bestiame, ecc. Quale significato aveva l'assegnazione della terra signorile ai contadini servi della gleba? Il *nadiel* era allora una *forma di salario*, per usare un'espressione che riguarda i rapporti moderni. Nella produzione capitalistica il salario viene pagato all'operaio in denaro. Il profitto del capitalista si realizza sotto forma di denaro. Il lavoro necessario e il pluslavoro (cioè il lavoro che remunera il mantenimento dell'operaio e il lavoro che dà un plusvalore non retribuito al capitalista) sono congiunti insieme nell'unico processo lavorativo nella fabbrica, nell'unica giornata lavorativa, ecc. Altrimenti stanno le cose nell'economia fondata sulla *barstcina* Anche qui, come pure nell'economia schiavistica, c'è il lavoro necessario e il pluslavoro. Ma questi due tipi di lavoro sono qui distinti nel tempo e nello spazio. Il contadino servo della gleba lavora tre giorni per il signore e tre giorni per sé. Per il signore lavora sulla terra signorile o coltivando il grano del signore. Per sé stesso lavora sulla terra del *nadiel*, ottenendo per sé e per la propria famiglia quel grano che è necessario alla riproduzione della forza-lavoro per il grande proprietario fondiario.

Il sistema economico del servaggio, cioè fondato sulla *barstcina*, è quindi identico al sistema capitalistico nel senso che in entrambi il lavoratore riceve solo il prodotto del lavoro necessario, mentre dà al proprietario dei mezzi di produzione il prodotto del pluslavoro. Ma i due sistemi si distinguono tra loro nei seguenti tre aspetti. In primo luogo, l'economia servile è un'economia naturale, mentre quella capitalistica è un'economia fondata sul denaro. In secondo luogo, nella servitú della gleba il mezzo di sfruttamento del lavoratore consiste nel suo *vincolamento* alla terra e nell'assegnazione della terra, mentre nel sistema capitalistico si ha l'emancipazione del lavoratore dalla terra. Per ottenere il reddito (cioè il plusprodotto) il grande proprietario nobile deve avere sulla sua terra un contadino dotato del *nadiel*, dell'inventario e del bestiame. Il contadino senza terra, senza cavalli e senza azienda è un oggetto non adatto allo sfruttamento feudale. Per ottenere il reddito (il profitto) il capitalista deve invece poter disporre di un lavoratore senza terra e senza azienda, costretto a vendere la propria forza-lavoro sul libero mercato del lavoro. In terzo luogo, il contadino provvisto di terra deve *dipendere personalmente* dal signore, perché, possedendo la terra, non lavorerebbe per il signore se non vi fosse *costretto*. Il sistema economico genera qui una « coercizione extraeconomica », la servitú feudale, la dipendenza giuridica, la privazione di certi diritti, ecc. Viceversa, il capitalismo « ideale » implica la piú completa libertà di contrattazione sul libero mercato tra il padrone e il proletario.

Solo dopo aver compreso chiaramente la sostanza economica del servaggio o, che è lo stesso, dell'economia fondata sulla *barstcina*, possiamo intendere la funzione storica e il significato delle *otrabotki*. Le *otrabotki* sono una sopravvivenza diretta e immediata della *barstcina*. Le *otrabotki* segnano la transizione dalla *barstcina* al capitalismo. La essenza delle *otrabotki* è nel fatto che i contadini coltivano le terre del signore *con il proprio inventario* in cambio di una remunerazione che è parte in denaro e parte in natura (per la terra, per le terre stralciate, per i pascoli, per i prestiti invernali, ecc.). La forma economica nota sotto il nome di mezzadria è una delle forme di *otrabotki*. Per l'azienda signorile fondata sulle *otrabotki* è *necessario* un contadino provvisto di terra e che possieda un inventario vivo e morto pur se di qualità scadente; è necessario altresí che il contadino sia oppresso dal bisogno e si trovi in una condizione di semiservitú. La semiservitú, in luogo della libera assunzione, è l'inevitabile compagno di viaggio delle *otrabotki*. Il grande proprietario fondiario si presenta qui non come l'imprenditore capitalista, che possiede il denaro e tutto l'insieme degli strumenti di lavoro. Il grande proprietario fondiario interviene nelle *otrabotki* come un usuraio che approfitta dello stato di bisogno del contadino e paga il suo lavoro molto piú a buon mercato.

Per illustrare chiaramente questo fenomeno, prendiamo i dati del Dipartimento dell'agricoltura, una fonte che non può essere certo sospettata di malevolenza verso i signori proprietari terrieri. La nota pubblicazione *Il lavoro salariato libero nelle aziende, ecc* (V fasc. dei *Dati agricoli e statistici ricavati dai materiali forniti dai proprietari*, Pietroburgo, 1892) fornisce dati sulla zona centrale delle terre nere per un periodo di otto anni (1883-1891): il prezzo medio per la coltivazione completa di una desiatina di grano invernale con inventario contadino si aggira sui 6 rubli. Se si calcola il valore dello stesso lavoro eseguito in base alla libera assunzione di mano d'opera, si ottengono — come dice la stessa pubblicazione — 6 rubli e 19 copeche per il solo lavoro dell'uomo, *senza contare* quello del cavallo, il quale ultimo non può essere stimato meno di 4 rubli e 50 copeche (*Op. cit.*, p. 45; *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, p. 141 [43]). Il prezzo del lavoro con la libera assunzione è quindi pari a 10 rubli e 69 copeche, mentre il prezzo del lavoro con le *otrabotki* è pari a 6 rubli. Come spiegare questo fenomeno, se esso non rappresenta un che di casuale e singolare, ma è invece un fenomeno normale e ordinario? Termini come « semiservitú », « usura », « estorsione », ecc. descrivono la forma di questo contratto e il suo carattere, ma non ne spiegano la sostanza economica. Come può il contadino eseguire nel corso di alcuni anni per un compenso di 6 rubli un lavoro che vale 10 rubli e 69 copeche? Il contadino *può* farlo solo perché il suo *nadiel* copre una parte delle spese della famiglia contadina e gli *permette* di tenere il salario al di sotto della norma della « libera assunzione ». Il contadino è costretto a far questo appunto perché il suo misero *nadiel* lo vincola al grande proprietario fondiario vicino, senza dargli la possibilità di vivere con la sua sola azienda. Ed è chiaro che questo fenomeno può essere « normale » solo come un anello nel processo di sostituzione della *barstcina* con il capitalismo. Il contadino infatti si rovina immancabilmente a causa di tali condizioni e lentamente ma inarrestabilmente si trasforma in un proletario.

Ecco dei dati analoghi, ma alquanto piú completi, per il distretto di Saratov. Il prezzo medio per la coltivazione di una desiatina, raccolto, trasporto e trebbiatura compresi, è di 9,6 rubli nel contratto invernale con versamento anticipato dell'80-100% del salario. Con le *otrabotki* per arativo preso in affitto il prezzo è di 9,4 rubli. Con il libero ingaggio è di 17,5 rubli! La mietitura e il trasporto con le *otrabotki* sono pagati 3,8 rubli per una desiatina, con il libero ingaggio 8,5 rubli, ecc. Ognuna di queste cifre racchiude in sé la lunga storia dell'illimitata miseria, del semiasservimento e della rovina dei contadini. Ognuna di queste cifre dimostra quanto siano ancora *vivi* in Russia, sullo scorcio del XIX secolo, lo sfruttamento di tipo feudale e le sopravvivenze della *barstcina*.

È molto difficile valutare quanto sia diffuso il sistema delle *otrabotki*. Di solito avviene che nell'azienda signorile il sistema delle *otrabotki* si combini con il sistema capitalistico e che essi vengano applicati alle diverse operazioni agricole. Una parte esigua della terra viene coltivata con l'inventario del signore dagli operai salariati. La maggior parte viene invece data in affitto ai contadini, a mezzadria, in cambio di *otrabotki*. Eccone alcuni esempi, desunti dal circostanziato lavoro del signor Kaufmann, che ha condensato una serie di dati recentissimi sulle aziende dei proprietari privati *. Governatorato di Tula (i dati si riferiscono agli anni 1897 e 1898): « I grandi proprietari fondiari sono rimasti al vecchio sistema dei tre campi... le terre situate piú lontano sono contese dai contadini »; la coltivazione delle terre dei proprietari privati è del tutto insoddisfacente. Governatorato di Kursk: « ... la ripartizione della terra fra i contadini per desiatine, vantaggiosa in forza dei prezzi elevati..., ha portato all'esaurimento del suolo ». Governatorato di Voroniez: i proprietari medi e piccoli « nella loro maggioranza conducono l'azienda solo per mezzo dell'inventario dei contadini oppure dànno in affitto i loro fondi... nella maggior parte delle aziende vengono praticati sistemi, che si distinguono per la mancanza di qualsiasi miglioramento ».

Questi giudizi dimostrano che per la fine del sec. XIX è pienamente valida la caratterizzazione generale dei diversi governatorati della Russia europea, riguardo al predominio del sistema delle *otrabotki* o del sistema capitalistico, già fornita dal signor Annenski nel libro: *L'in-*

---

* *La questione agraria*, ed. Dolgorukov e Petrunkevic, Mosca, 1907, v. II, pp. 442-628: *Sul problema dell'importanza culturale ed economica della proprietà privata della terra*

fluenza dei raccolti, ecc. Riportiamo questa caratterizzazione sotto forma di tabella:

	Numero dei governatorati			Numero dei seminativi dei proprietari privati (in migliaia di desiatine)
	terre nere	altre zone	totale	
I. Governatorati nei quali predomina il sistema capitalistico	9	10	19	7.407
II. Governatorati nei quali predomina il sistema misto	3	4	7	2.222
III. Governatorati nei quali predomina il sistema delle *otrabotki*	12	5	17	6.281
Totale	24	19	43	15.910

Le *otrabotki* prevalgono quindi assolutamente nella zona delle terre nere, passando al secondo posto nel complesso dei 43 governatorati compresi nella presente tabella. È inoltre importante rilevare che nel I gruppo (sistema capitalistico) sono compresi governatorati tutt'altro che caratteristici per l'agricoltura della zona centrale: i governatorati del Baltico, quelli sud-occidentali (in cui si produce la barbabietola), quelli meridionali e quelli delle due capitali.

Quale influsso esplichino le *otrabotki* sullo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura è testimoniato eloquentemente dai documenti raccolti nel lavoro del signor Kaufmann. « Non si può dubitare — leggiamo in esso — che il piccolo affitto contadino e la mezzadria sono una delle condizioni che frenano di piú il progresso dell'economia agricola... » Nelle rassegne sull'agricoltura del governatorato di Poltava si indica costantemente che « gli affittuari coltivano male la terra, usano cattive sementi, deteriorano il suolo ».

Nel governatorato di Moghiliov (1898) « ogni miglioramento nell'azienda è intralciato dagli inconvenienti propri della mezzadria ». La *skopstcina* è una delle cause principali per cui « l'agricoltura del distretto di Dniepr si trova in una condizione tale che non è il caso di pensare a innovazioni e miglioramenti ». « I nostri materiali — scrive il signor Kaufmann (p. 517) — ci offrono una serie di indicazioni precise sul fatto che persino nell'ambito di una stessa tenuta sulle terre date in affitto continuano a perpetuarsi i decrepiti e superati sistemi di conduzione, mentre sulle terre a conduzione propria sono stati già introdotti sistemi di coltivazione nuovi e piú razionali. » Per esempio nelle terre date in affitto continua a funzionare il sistema dei tre campi, talora persino senza concimazione con letame, mentre nelle terre dove si ha la conduzione in economia viene effettuato l'avvicendamento multiplo delle colture. La mezzadria frena la coltura di erbe foraggiere, ostacola il diffondersi della concimazione, rallenta l'impiego di attrezzi agricoli piú perfezionati. Il risultato di tutto questo si riflette chiaramente nei dati relativi al raccolto. Ecco, ad esempio, un latifondo del governatorato di Simbirsk: il raccolto della segala nelle superfici condotte in economia è di 90 pud per desiatina, quello del frumento di 60 pud, quello dell'avena di 74 pud, mentre nelle terre a mezzadria è rispettivamente di 58, 28 e 50 pud per desiatina. Ecco i dati complessivi di un distretto (Gorbatov, governatorato di Nizni Novgorod):

Raccolto della segala in pud per desiatina

Categorie del suolo	Terre dei *nadiel*	Seminativi in economia	Terre di proprietà privata	
			A mezzadria	In affitto
I	62	74	—	44
II	55	63	49	—
III	51	60	50	42
IV	48	69	51	51
Per tutte le categorie	54*	66	50	45*

Cosí, le terre *signorili*, coltivate secondo il sistema del servaggio (mezzadria e piccolo affitto), dànno un raccolto *piú basso* delle terre dei *nadiel*! È questo un fatto di enorme importanza, perché dimostra irrefutabilmente che la causa principale e fondamentale dell'arretratezza agricola della Russia, del ristagno di tutta l'economia nazionale e dello stato di umiliazione dell'agricoltore, che non ha l'uguale nel mondo, è appunto il *sistema delle otrabotki*, cioè la sopravvivenza diretta della servitú della gleba. Nessun credito, nessuna miglioria, nessun « aiuto » al contadino, nessuna di quelle forme « di assistenza » che i burocrati e i liberali prediligono, potrà dare risultati efficaci, fino a che rimarrà in vigore l'oppressione dei latifondi, delle tradizioni, dei sistemi di conduzione di tipo feudale. Viceversa, una rivoluzione agraria, che distrugga la grande proprietà fondiaria e demolisca la vecchia *obstcina* medievale (la nazionalizzazione della terra, per esempio, la demolirebbe per una via non poliziesca né burocratica), sarebbe senza dubbio la base di un progresso eccezionalmente rapido e realmente ampio. Il rendimento incredibilmente basso delle terre a mezzadria e in affitto è dovuto al sistema basato sul lavoro « per il signore ». Non solo il rendimento di queste terre diventerebbe piú alto, se lo stesso odierno agricoltore fosse liberato dal lavoro « per il signore », ma si accrescerebbe inevitabilmente anche il rendimento delle terre dei *nadiel* per effetto dell'eliminazione degli ostacoli frapposti dal servaggio all'economia.

---

* Nel Kaufmann, a p. 521, c'è evidentemente un refuso in queste due cifre.

In questo stato di cose il progresso capitalistico dell'azienda di proprietà privata è, naturalmente, un fatto, ma questo progresso è eccezionalmente lento e condanna inevitabilmente la Russia a subire per molti anni il dominio politico e sociale del « selvaggio proprietario fondiario ». Vedremo ora in che modo si manifesti questo progresso e tenteremo di determinare alcuni suoi risultati generali.

Che il rendimento dei seminativi « in economia », cioè delle terre signorili coltivate capitalisticamente, sia superiore a quello delle terre dei contadini è un indice del progresso tecnico del capitalismo. Tale progresso è legato al passaggio dal sistema delle *otrabotki* al sistema del libero ingaggio. La rovina dei contadini, che vengono privati dei cavalli, che perdono l'inventario, che si proletarizzano, *costringe* i grandi proprietari fondiari a lavorare con il proprio inventario. Si estende l'impiego delle macchine nell'agricoltura, e le macchine accrescono la produttività del lavoro e conducono di necessità allo sviluppo di rapporti di produzione puramente capitalistici. Dall'estero sono state importate in Russia macchine agricole per 788.000 rubli nel periodo 1869-1872, per 2,9 milioni di rubli nel periodo 1873-1880, per 4,2 milioni di rubli negli anni 1881-1888, per 3,7 milioni di rubli negli anni 1889-1896, per 15,2-20,6 milioni di rubli negli anni 1902-1903.

La produzione di macchine agricole in Russia è stata valutata (approssimativamente, in base alla statistica delle fabbriche e officine, che è una fonte abbastanza grossolana) in 2,3 milioni di rubli nel 1876, in 9,4 milioni di rubli nel 1894, in 12,1 milioni di rubli negli anni 1900-1903. È incontestabile che queste cifre attestano il progresso — e precisamente il progresso capitalistico — dell'agricoltura. Ma è altrettanto incontestabile che questo progresso è estremamente lento rispetto a quello possibile in un paese capitalistico moderno, per esempio, in America. In base al censimento del 1° giugno 1900 negli Stati Uniti d'America la superficie delle *farms* era di 838,6 milioni di acri, pari a circa 324 milioni di desiatine. Il numero delle *farms* era di 5,7 milioni. Cosí ogni *farm* possedeva in media 146,2 acri (circa 60 desiatine). Ebbene, la produzione di strumenti agricoli per questi *farmers* è stata, nel 1900, pari a *157,7 milioni di dollari* (nel 1890 pari a 145,3 milioni di dollari, nel 1880 pari a 62,1 milioni di dollari)*. I dati russi sono grottescamente piccoli rispetto a queste cifre, e sono piccoli solo perché da noi sono grandi e forti i latifondi di tipo feudale.

La diffusione comparata degli attrezzi agricoli perfezionati presso i proprietari privati e presso i contadini è stata oggetto di una speciale inchiesta, condotta dal ministero dell'agricoltura intorno alla metà degli anni novanta dello scorso secolo. Possiamo riassumere i dati di quest'inchiesta, riportati minuziosamente nel lavoro del signor Kaufmann, nella seguente tabella:

Zone	Indice di diffusione degli attrezzi agricoli perfezionati (in percentuale)	
	Proprietari privati	Contadini
agricola centrale	20-51	8-20
del medio Volga	18-66	14
della Nuova Russia	50-91	33-65
della Bielorussia	54-86	17-41
dei Laghi	24-47	1-21
dei dintorni di Mosca	22-51	10-26
industriale	4-8	2

---

* *Abstract of the twelfth census*, 1900, Third edition, Washington, 1904, pages and 302: agricultural implements.

In tutte queste zone otteniamo una percentuale media del 42% per i grandi proprietari fondiari e del 21% per i contadini.

Riguardo alla diffusione della concimazione con letame, tutti i dati statistici attestano concordemente e in modo irrefutabile che « la azienda del proprietario privato è stata sempre ed è tuttora molto piú avanti dell'azienda contadina » (Kaufmann, p. 544). E non è tutto: nella Russia posteriore alla riforma si è diffuso abbastanza largamente un fenomeno come l'acquisto di letame da parte dei grandi proprietari fondiari presso i contadini. Questo è un chiaro effetto dell'estremo stato di bisogno dei contadini. Tale fenomeno è venuto scomparendo negli ultimi tempi.

Si hanno infine dati statistici precisi e su vasta scala per la questione dello sviluppo della tecnica agricola nell'azienda del grande proprietario e nell'azienda contadina riguardo alla diffusione della coltura di erbe foraggiere (Kaufmann, p. 561). Ecco le conclusioni principali:

Anni	Seminativi di erbe da foraggio nella Russia europea (in migliaia di desiatine)	
	Presso i contadini	Presso i proprietari privati
1881	49,8	491,6
1901	499,0	1.046,0

Quale è il risultato di tutte queste differenziazioni tra l'azienda del proprietario fondiario e l'azienda contadina? Per formulare al riguardo un giudizio si possono utilizzare soltanto i dati relativi al rendimento delle colture. Nel corso di diciotto anni (dal 1883 al 1900) in tutta la Russia europea il rendimento medio (in *cetverti*) è stato il seguente:

	Segala	Frumento invernale	Frumento primaverile	Avena
Proprietari privati	6,0	5,75	5,0	8,5
Contadini	5,0	5,0	4,25	7,0
Differenza	16,7%	13,0%	15,0%	17,6%

Il signor Kaufmann ha pienamente ragione quando afferma che questa differenza « non è molto grande » (p 592). Bisogna, del resto, considerare non solo che ai contadini sono state lasciate nel 1861 le *terre peggiori*, ma anche il fatto che le medie generali relative a tutti i contadini nascondono (come vedremo subito) enormi differenze.

La conclusione generale che dobbiamo trarre dall'analisi dell'azienda del grande proprietario fondiario è la seguente. Il capitalismo si sta spianando con assoluta evidenza la strada in questo campo. Si passa dalla *barstcina* all'azienda fondata sulla libera assunzione di mano d'opera. Il progresso tecnico dell'agricoltura capitalistica rispetto a quella fondata sulle *otrabotki* e alla piccola azienda contadina è riscontrabile nel modo piú preciso in tutte le direzioni. Ma questo progresso è eccezionalmente lento per un paese capitalistico moderno. La fine del secolo XIX trova in Russia la contraddizione piú stridente tra le esigenze di tutto lo sviluppo sociale e la servitú della gleba, che nella forma dei latifondi dei proprietari nobili o in quella del sistema di conduzione con le *otrabotki* costituisce un freno all'evoluzione economica ed è una fonte di oppressione, di barbarie. è la fonte delle infinite forme di asiatismo esistenti nella vita russa

III

L'azienda contadina costituisce il punto centrale dell'odierna questione agraria in Russia. Abbiamo illustrato sopra quali siano le condizioni del possesso fondiario contadino, dobbiamo esaminare adesso l'organizzazione dell'azienda contadina, non in senso tecnico, ma nell'accezione economico-politica del termine.

Al primo posto troviamo qui la questione dell'*obstcina* contadina. A essa è dedicata una letteratura eccezionalmente ampia, e la tendenza populistica del nostro pensiero sociale collega i punti fondamentali della sua concezione del mondo alle peculiarità di questo istituto « ugualitario ». Bisogna osservare anzitutto che nella letteratura sulla *obstcina* terriera russa vengono costantemente intrecciati, fino a confondersi tra loro, due diversi aspetti della questione: quello agricolo e di costume, da un lato, quello economico-politico, dall'altro. Nella maggior parte degli studi sull'*obstcina* (V. Orlov, Trirogov, Keussler, V.V.) si riservano tanto spazio e tanta attenzione al primo lato della questione che si finisce per lasciare del tutto in ombra il secondo lato. Un simile metodo è profondamente sbagliato. L'originalità dei rapporti fondiari russi rispetto a quelli di ogni altro paese non può essere messa in dubbio, ma è pur vero che non si trovano due paesi puramente capitalistici e universalmente riconosciuti come capitalistici che non si distinguano tra loro abbastanza nettamente per i costumi propri della campagna, per la storia dei rapporti agrari, per la forma del possesso fondiario e del godimento della terra, ecc. Ciò che ha dato al problema dell'*obstcina* terriera russa il suo significato e la sua acutezza, ciò che, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, ha diviso le due tendenze fondamentali del nostro pensiero sociale, il populismo e il marxismo, non è affatto l'aspetto agricolo e di costume. È probabile che a questo aspetto abbiano dovuto dedicare molta attenzione gli studiosi locali, sia per analizzare da tutti i lati le peculiarità locali della vita agricola sia per rintuzzare gli insipienti e sfrontati tentativi della burocrazia di introdurre una regolamentazione gretta e pervasa di spirito poliziesco. Ma per un economista è comunque illecito occultare con l'esame delle varie forme di spartizione, della loro tecnica, ecc. la questione di quali *tipi di economia* coesistano *in seno* alla *obstcina*, di come questi tipi si sviluppino, di come si instaurino i rapporti tra chi assume operai e chi si ingaggia per i lavori umili, tra i benestanti e i poveri, tra chi migliora l'azienda e introduce perfezionamenti nella tecnica e chi si rovina, abbandona l'azienda e fugge via dalla campagna. È indubbio che la coscienza di questa verità ha indotto i nostri statistici degli zemstvo (i quali hanno fornito un materiale inestimabile per lo studio dell'economia nazionale di Russia) a tralasciare negli anni ottanta del secolo scorso il raggruppamento *ufficiale* dei contadini in base alle *obstcine*, al *nadiel*, al numero delle persone di sesso maschile registrate nelle liste di revisione [44], e a passare all'unico raggruppamento scientifico dei contadini in base alla *condizione economica* delle famiglie. Ricordiamo che a quel tempo, quando l'interesse per lo studio dell'economia russa era molto accentuato, persino un pubblicista « di partito » come il signor V.V. accolse con sincero favore il « nuovo tipo di pubblicazione statistica locale » (titolo di uno studio pubblicato dal signor V.V. nel *Severny viestnik*, 1885, n. 3) e dichiarò: « È necessario riferire i dati numerici non a un conglomerato di gruppi economici di contadini estremamente eterogenei, come il villaggio o l'*obstcina*, ma a questi stessi gruppi contadini ».

La caratteristica fondamentale per cui la nostra *obstcina* acquista particolare significato nella visione dei populisti è l'ugualitarismo nel godimento della terra. Lasciamo completamente da parte la questione del modo come l'*obstcina* pervenga a questo ugualitarismo e volgiamoci invece direttamente ai fatti economici, ai risultati di questo ugualitarismo. La ripartizione di tutta la terra dei *nadiel* nella Russia europea è tutt'altro che ugualitaria, come abbiamo mostrato sopra riportando dati esatti. Anche la ripartizione tra le categorie dei contadini, tra i contadini dei diversi villaggi e persino tra i contadini dei diversi proprietari fondiari (« già appartenenti ») in uno stesso villaggio non ha niente in comune con una ripartizione ugualitaria. Solo all'interno delle piccole *obstcine* il meccanismo delle nuove spartizioni crea il livellamento di queste piccole associazioni chiuse in sé. Esaminiamo i dati forniti dalla statistica degli zemstvo in rapporto alla ripartizione della terra dei *nadiel* tra le famiglie contadine. Naturalmente, dobbiamo qui considerare il raggruppamento dei fuochi non in base alle dimensioni della famiglia o al numero dei lavoratori, ma in base alla *condizione economica* delle singole famiglie (seminativi, capi di bestiame da lavoro, numero delle vacche, ecc.), poiché tutta la sostanza dell'evoluzione capitalistica della piccola agricoltura consiste nella creazione e nell'accentuazione della disuguaglianza patrimoniale all'interno delle unioni patriarcali e quindi nella trasformazione di questa disuguaglianza semplice in rapporti capitalistici. Finiremmo pertanto per dissimulare tutte le peculiarità del nuovo sviluppo economico, se non ci proponessimo di analizzare specificamente le differenze di condizione economica tra i contadini.

Prendiamo dapprima un distretto tipico (le indagini per fuoco della statistica degli zemstvo con le minuziose tabelle complesse sono riferite ai singoli distretti), per esporre poi i motivi che costringono a estendere le conclusioni che ci interessano alla popolazione contadina di tutta la Russia. Deriviamo i documenti dallo *Sviluppo del capitalismo*, cap. II [45].

Nel distretto di Krasnoufimsk, che si trova nel governatorato di Perm e in cui il possesso fondiario contadino è esclusivamente comunitario, la terra dei *nadiel* è ripartita come segue:

	Per fuoco	
	Unità m. e f.	Terra dei *nadiel* (in desiatine)
che non coltivano terra	3,5	**9,8**
che coltivano fino a 5 des.	4,5	12,9
» » » 5-10 »	5,4	17,4
» » » 10-20 »	6,7	21,8
» » » 20-50 »	7,9	28,8
» » oltre 50 »	8,2	44,6
In complesso	5,5	17,4

Come si vede, con l'elevarsi della condizione economica delle famiglie si ha un aumento del numero dei loro componenti. È chiaro che una famiglia numerosa è uno dei fattori dell'agiatezza dei contadini. È questo un fatto incontestabile. Si tratta solo di determinare verso quali rapporti sociali ed economici conduca quest'agiatezza nell'attuale situazione dell'economia nazionale. Quanto alla terra dei *nadiel,* vediamo che la sua ripartizione non è ugualitaria, anche se le differenze non sono particolarmente significative. Quanto piú è agiata la famiglia contadina, tanta piú terra dei *nadiel* spetta pro capite. Nel gruppo inferiore meno di tre desiatine di terra dei *nadiel* a testa; nei gruppi successivi circa tre o circa quattro desiatine; infine, nel gruppo superiore oltre cinque desiatine. Il maggior numero di componenti della famiglia e il maggiore quantitativo di terra dei *nadiel* sono pertanto il fondamento dell'agiatezza di un'esigua minoranza di contadini. I due gruppi superiori comprendono infatti solo *un decimo* del numero complessivo dei fuochi. Riportiamo qui i dati percentuali del numero dei fuochi, della popolazione maschile e femminile e della ripartizione della terra dei *nadiel.* [Cfr. tabella di p. 88.]

Da questi dati risulta chiaramente che si ha una certa proporzionalità nella ripartizione della terra dei *nadiel* e che noi teniamo conto del risultato dell'ugualitarismo dell'*obstcina.* Le percentuali della popolazione e della terra dei *nadiel* in base ai gruppi sono abbastanza vicine tra loro. Ma anche qui comincia a manifestarsi l'influenza della agiatezza economica delle singole famiglie: nei gruppi inferiori la per-

Gruppi di capifamiglia	Percentuale		
	dei fuochi	della popol m. e f.	dei *nadiel*
che non coltivano terra	10,2	6,5	5,7
che coltivano fino a 5 des	30,3	24,8	22,6
» » » 5-10 »	27,0	26,7	26,0
» » » 10-20 »	22,4	27,3	28,3
» » » 20-50 »	9,4	13,5	15,5
» » oltre 50 »	0,7	1,2	1,9
In complesso	100,0	100,0	100,0

centuale della terra è *piú bassa* di quella della popolazione, nei gruppi superiori invece è *piú alta* Né si tratta di un fenomeno isolato, che riguarda un solo distretto, ma di un fenomeno comune a tutta la Russia. Nel lavoro citato piú sopra ho riportato i dati relativi a 21 distretti di 7 governatorati delle zone piú disparate della Russia. Questi dati, che comprendono oltre mezzo milione di aziende contadine, rivelano dappertutto gli stessi rapporti. Il 20% delle famiglie, cioè le famiglie agiate, con il 26,1-30,3% della popolazione, detiene il 29,0-36,7% della terra dei *nadiel*. Il 50% delle famiglie, cioè le famiglie piú povere, con il 36,6-44,7% della popolazione, detiene il 33,0-37,7% della terra dei *nadiel*. Questo rapporto proporzionale nella distribuzione della terra dei *nadiel* è presente dappertutto, e al tempo stesso dappertutto si riscontra che l'*obstcina inclina* dalla parte della borghesia contadina. Le deviazioni dalla proporzionalità sono dappertutto a vantaggio dei gruppi superiori della popolazione contadina.

Sarebbe pertanto un grave errore ritenere che, studiando il raggruppamento dei contadini in base alla loro condizione economica, ignoriamo l'influenza « livellatrice » dell'*obstcina*. Al contrario, proprio cosí riusciamo a tener conto, servendoci di cifre esatte, del significato economico effettivo di questo ugualitarismo. Noi mostriamo infatti fino a qual segno si estenda questo livellamento e a che cosa conduca, *in fin dei conti*, tutto il sistema delle ridistribuzioni. Questo sistema può anche dare una migliore ripartizione delle terre di diversa qualità e delle differenti tenute, ma è un fatto innegabile che il predominio dei gruppi agiati di contadini sui gruppi piú poveri si manifesta *anche* nella distribuzione delle terre dei *nadiel*. Come vedremo subito, la ripartizione delle altre terre, non dei *nadiel*, è infinitamente piú disuguale.

È nota l'importanza dell'affitto nell'economia contadina. Il bisogno di terra suscita in questo campo un'eccezionale varietà di rapporti semiservili. Come abbiamo detto sopra, l'affitto della terra ai contadini altro non è in sostanza che il sistema di conduzione aziendale fondato sulle *otrabotki*, altro non è che un sistema di tipo feudale per acquistare la mano d'opera per il signore. E quindi il significato feudale del nostro affitto contadino non è soggetto a dubbio. Ma, dal momento che siamo in presenza dell'evoluzione capitalistica di un dato paese, dobbiamo esaminare specificamente se si manifestino e come si manifestino i rapporti *borghesi* nell'affitto contadino. A tale scopo sono di nuovo indispensabili i dati sui diversi gruppi economici di contadini, non già quelli relativi alle *obstcine* e ai villaggi. Per esempio, nei *Risultati della statistica degli zemstvo* il signor Karyscev ha dovuto riconoscere che le affittanze in natura (cioè quelle non pagate in denaro, ma in *otrabotki* o fondate sulla mezzadria) come regola generale costano *dappertutto* piú care, anzi notevolmente piú care, e talvolta persino il doppio, di quelle in denaro. Egli ha dovuto inoltre ammettere che le affittanze in natura sono diffuse *soprattutto fra i gruppi piú poveri di contadini*. I contadini in qualche modo agiati si sforzano di prendere in affitto la terra contro un canone in denaro. « L'affittuario approfitta di ogni minima possibilità per pagare il suo canone d'affitto in denaro e diminuire cosí il costo del godimento della terra altrui » (Karyscev, *Op. cit.*, p. 265).

Le caratteristiche feudali del nostro affitto gravano quindi con tutto il loro peso sui contadini piú poveri. I contadini agiati cercano di emanciparsi dal giogo medievale e riescono nel loro intento solo nella misura in cui dispongono del denaro sufficiente. Se si ha il denaro, si può prendere in affitto la terra ai prezzi correnti sul mercato. Se non si ha il denaro, si accetta la semiservitú, si paga la terra a prezzi esorbitanti sotto forma di mezzadria o di *otrabotki*. Abbiamo già visto sopra quante volte i prezzi del lavoro con le *otrabotki* siano inferiori ai prezzi del lavoro con la libera assunzione. Ma, se le condizioni d'affitto sono diverse per i contadini di diversa condizione economica, è chiaro che non possiamo limitarci (come fa invece costantemente il signor Karyscev) al raggruppamento dei contadini in base al *nadiel*, perché un tale raggruppamento unisce *artificiosamente* famiglie di diversa agiatezza, confonde il proletariato rurale con la borghesia contadina.

Prendiamo, per esempio, i dati relativi al distretto di Kamyscin, nel governatorato di Saratov, che è quasi interamente di tipo comunitario (delle 2.455 *obstcine* di questo governatorato 2.436 hanno un possesso fondiario fondato sull'*obstcina*). Ed ecco i rapporti tra i diversi gruppi di famiglie in base all'affitto della terra:

Gruppi di capifamiglia	Percentuale dei fuochi	Desiatine per famiglia dotata di *nadiel*	
		Arativo del *nadiel*	Terra presa in affitto
senza bestiame da lavoro	26,4	5,4	0,3
con 1 capo di best. da lav.	20,3	6,5	1,6
» 2 capi » » » »	14,6	8,5	3,5
» 3 » » » » »	9,3	10,1	5,6
» 4 » » » » »	8,3	12,5	7,4
» 5 e piú » » »	21,1	16,1	16,6
In complesso	100,0	9,3	5,4

La ripartizione della terra dei *nadiel* ci è già nota: le famiglie agiate son piú dotate di terra per unità di popolazione rispetto alle famiglie povere. La ripartizione della terra in affitto è *dieci volte* meno uniforme. Nel gruppo superiore si ha il triplo di arativo del *nadiel* rispetto al gruppo inferiore (16,1 contro 5,4). Quanto alla terra presa in affitto, nel gruppo superiore è *cinquanta volte* di piú rispetto al gruppo inferiore (16,6 contro 0,3). L'affitto non livella quindi le differenze di condizione economica dei contadini, ma le decuplica e le accentua. La conclusione opposta, che si riscontra ripetutamente negli studi degli economisti populisti (V.V., N.-on, Maress, Karyscev, Vikhliaiev, ecc.), è fondata sul seguente errore. Si prende per solito il raggruppamento dei contadini in base al *nadiel* e si mostra che i contadini meno dotati di terra dei *nadiel* prendono in affitto piú terra dei contadini piú provvisti di terra dei *nadiel*. E qui ci si ferma, senza indicare che in prevalenza prendono in affitto la terra le famiglie agiate delle *obstcine* meno dotate di terra e che pertanto l'apparente ugualitarismo delle *obstcine* non fa che occultare una profonda disuguaglianza nella distribuzione della terra all'interno dell'*obstcina*. Lo stesso Karyscev riconosce, per esempio, che « degli affitti maggiori... godono a) le categorie meno dotate di terra, ma b) in seno ad esse i gruppi piú agiati » (*Op. cit.*, p. 139), e tuttavia non analizza sistematicamente la distribuzione dell'affitto in base ai gruppi.

Perché risulti piú evidente questo errore degli economisti populisti, riporteremo un solo esempio, quello del signor Maress (nel libro *L'influenza dei raccolti e dei prezzi dei cereali*, v. I, p. 34). Dall'esame dei dati relativi al distretto di Melitopol il Maress trae la conclusione che « la distribuzione dell'affitto per persona è approssimativamente uniforme ». Di che si tratta? Se si raggruppano le famiglie in base al numero dei lavoratori di sesso maschile, risulta che le famiglie senza lavoratori maschi prendono in affitto « in media » 1,6 desiatine per fuoco, le famiglie con un solo lavoratore 4,4 desiatine, le famiglie con due lavoratori 8,3 desiatine, le famiglie con tre lavoratori 14,0 desiatine. Il punto è che queste « medie » raggruppano famiglie di condizione economica del tutto diversa, tanto che, ad esempio, nel gruppo di famiglie con un solo lavoratore vi sono famiglie che prendono in affitto 4 desiatine, seminano 5-10 desiatine e hanno 2-3 capi di bestiame da lavoro e famiglie che prendono in affitto 38 desiatine, seminano piú di 50 desiatine e hanno 4 e piú capi di bestiame da lavoro. L'uniformità dedotta dal signor Maress è quindi *fittizia*. In realtà, nel distretto di Melitopol, i contadini agiati, cioè il 20% delle famiglie, nonostante la maggior estensione di terra dei *nadiel* e di terra acquistata di cui dispongono, concentrano nelle loro mani il 66,3%, cioè i due terzi, di tutti gli arativi presi in affitto, lasciando solo il 5,6% al 50% delle famiglie, cioè alle famiglie dei contadini poveri.

Proseguiamo. Se abbiamo, da un lato, l'affitto di una desiatina o persino di una sua aliquota da parte delle famiglie sprovviste di cavalli o con un solo cavallo, e se abbiamo, dall'altro lato, l'affitto di 7-16 desiatine da parte delle famiglie con quattro e piú cavalli, è chiaro che qui la quantità trapassa in qualità. Il primo è un affitto imposto dal bisogno, è un affitto semiservile. L'« affittuario » che si trovi in queste condizioni non può non trasformarsi in un oggetto di sfruttamento mediante le *otrabotki*, le assunzioni invernali, i prestiti in denaro, ecc. Viceversa, una famiglia che possieda 12-16 desiatine di terra dei *nadiel* e prenda inoltre in affitto 7-16 desiatine ricorre evidentemente all'affitto non perché si trovi in uno stato di bisogno, ma perché è ricca, non per provvedere al suo « sostentamento », ma per arricchirsi, per « guadagnare denaro ». Vediamo qui a occhio nudo il trasformarsi dell'affitto nell'economia capitalistica dei *farmers*, il germogliare del sistema imprenditoriale nell'agricoltura. Queste famiglie, come vedremo piú oltre, non possono fare a meno di assumere operai agricoli.

Ci si domanda adesso quanto sia generale questo fenomeno, questo affitto palesemente imprenditoriale. Indicheremo piú avanti che nelle diverse zone dell'agricoltura mercantile lo sviluppo del sistema imprenditoriale si manifesta in forme diverse. Per il momento ci limitiamo a riportare qualche altro esempio e a trarre alcune conclusioni generali sull'affitto.

Nel distretto di Dniepr (governatorato della Tauride) le famiglie che seminano 25 e piú desiatine costituiscono il 18,2% del numero complessivo dei fuochi. Esse possiedono 16-17 desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco e prendono in affitto 17-44 desiatine. Nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara) le famiglie con 5 e piú capi di bestiame da lavoro costituiscono il 24,7% del numero complessivo. Queste famiglie seminano 25-53-149 desiatine per fuoco, prendendo in affitto 14-54-304 desiatine di terra fuori dei *nadiel* per fuoco (la prima cifra riguarda il gruppo con 5-10 capi di bestiame da lavoro, cioè il 17,1% dei fuochi; la seconda il gruppo con 10-20 capi, cioè il 5,8% dei fuochi; la terza il gruppo con 20 e piú capi, cioè l'1,8% dei fuochi). Esse prendono in affitto presso altre comunità 12-29-67 desiatine di terra dei *nadiel* e nella propria comunità 9-21-74 desiatine. Nel distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm) il 10,1% del numero complessivo delle famiglie coltiva 20 e piú desiatine. Queste famiglie possiedono da 28 a 44 desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco e prendono in affitto 14-40 desiatine di arativo e 118-261 desiatine di prato per fuoco. In due distretti del governatorato di Oriol (Ielets e Trubcevsk) le famiglie con 4 e piú cavalli costituiscono il 7,2% del numero complessivo. Possedendo 15,2 desiatine di terra dei *nadiel*, mediante la terra acquistata e la terra presa in affitto, queste famiglie arrivano ad avere 28,4 desiatine di terra in godimento per fuoco. Nel distretto di Zadonsk (governatorato di Voroniez) i dati corrispondenti sono: 3,2% delle famiglie, 17,1 desiatine di terra dei *nadiel*, 33,2 desiatine di terra in godimento In tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod (Kniaghinino, Makariev e Vasilsk) vi è il 9,5% di tutte le famiglie con 3 e piú cavalli Esse possiedono 13-16 desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco e in complesso 21-34 desiatine di terra in godimento.

Da questi dati risulta evidente che l'affitto imprenditoriale nei gruppi contadini è un fenomeno comune e generalizzato, non già isolato e casuale. Dappertutto dal seno dell'*obstcina* emergono le famiglie agiate, che rappresentano sempre un'esigua minoranza e organizzano l'agricoltura capitalistica con l'ausilio dell'affitto imprenditoriale. Pertanto con le frasi generiche sull'affitto alimentare e sull'affitto capitalistico non si riesce a spiegare un bel niente nelle questioni della nostra economia contadina: bisogna studiare invece i *dati concreti* sullo sviluppo delle caratteristiche feudali nell'affitto e sul costituirsi *in esso* di rapporti capitalistici.

Abbiamo già indicato sopra quale percentuale di popolazione e di terra dei *nadiel* concentri il 20% di tutte le famiglie, cioè le famiglie piú agiate. Possiamo aggiungere adesso che queste famiglie detengono dal 50,8 all'83,7% di tutta la terra contadina presa in affitto, mentre lasciano al 50% di tutte le famiglie, cioè a quelle appartenenti ai gruppi inferiori, dal 5 al 16% di tutta la terra presa in affitto. La conclusione è quindi chiara: se ci domandano quale forma di affitto prevalga in Russia, quella alimentare o quella imprenditoriale, l'affitto imposto dal bisogno o l'affitto dei contadini agiati, l'affitto di tipo feudale (in *otrabotki*, semiservile) o l'affitto borghese, la risposta non può che essere una. In base al numero delle famiglie che prendono terra in affitto, è indubbio che la maggior parte degli affittuari è costituita da contadini costretti a prendere la terra in affitto per bisogno. Per la stragrande maggioranza dei contadini l'affitto è una semiservitú. Ma, in base all'estensione della terra presa in affitto, è indubbio che non meno della metà di questa terra si trova nelle mani dei contadini agiati, della borghesia contadina, che organizza l'agricoltura capitalistica.

I dati sui prezzi della terra presa in affitto vengono per solito riportati « in media » per tutti gli affittuari e per tutta la terra. Fino a che punto queste medie *occultino* lo stato di illimitato bisogno e di oppressione dei contadini risulta con evidenza dai dati della statistica degli zemstvo relativi al distretto di Dniepr (governatorato della Tauride), per il quale sono con felice eccezione indicati i canoni d'affitto per i diversi gruppi di contadini:

	Percentuale delle famiglie che prendono terra in affitto	Arativo per ogni famiglia affittuaria (in desiatine)	Canone di affitto per una desiatina (in rubli)
che seminano fino a 5 des.	25	2,4	15,25
» » » 5-10 »	42	3,9	12,0
» » » 10-25 »	69	8,5	4,75
» » » 25-50 »	88	20,0	3,75
» » piú di 50 »	91	48,6	3,55
Per tutto il distretto	56,2	12,4	4,23

Cosí, il canone « medio » d'affitto — 4 rubli e 23 copeche per una desiatina — altera palesemente la realtà, smorzando le contraddizioni che costituiscono l'essenza stessa della questione. I contadini poveri sono costretti a prendere in affitto la terra a prezzi esosi, pari a oltre il triplo del canone medio. I ricchi acquistano vantaggiosamente la terra « all'ingrosso » e, naturalmente, possono darla al vicino bisognoso con un utile del 275%. C'è affitto e affitto. C'è la semiservitú di tipo feudale, c'è l'affitto irlandese, c'è il commercio della terra, c'è l'agricoltura capitalistica dei *farmers*.

Un fenomeno come la cessione della terra dei propri *nadiel* da parte dei contadini mostra con maggiore evidenza la nascita di rapporti capitalistici in seno all'*obstcina*, la rovina dei contadini poveri e l'arricchimento di una minoranza a spese di questa massa che va in rovina. L'affitto e la cessione della terra sono fenomeni di tal natura da non avere piú alcun legame né con l'*obstcina* né con il suo ugualitarismo. Quale significato avrà infatti nella vita reale questo ugualitarismo nella ripartizione della terra dei *nadiel*, se i contadini poveri sono costretti a *cedere* ai ricchi la terra ricevuta ugualitariamente? Si può forse concepire per le idee dei fautori dell'*obstcina* una confutazione piú lampante del fatto che la vita stessa *elude* il livellamento ufficiale, burocratico, registrato nei censimenti di revisione, dei *nadiel*? L'impotenza di qualsiasi ugualitarismo dinanzi al capitalismo in sviluppo è rivelata chiaramente dalla cessione della terra dei propri *nadiel* da parte dei poveri e dalla concentrazione dell'affitto nelle mani dei ricchi.

In che misura è diffuso il fenomeno della cessione in affitto della terra dei propri *nadiel*? Dalle ricerche statistiche degli zemstvo, che risalgono agli anni ottanta dello scorso secolo e sono ormai invecchiate, ma a cui siamo tuttora costretti a riferirci, il numero delle famiglie che dànno in affitto la terra e la percentuale della terra dei *nadiel* ceduta in affitto risultano modesti. Nel distretto di Dniepr (governatorato della Tauride), per esempio, cede in affitto la terra del proprio *nadiel* il 25,7% dei capifamiglia; la terra dei *nadiel* data in affitto è pari al 14,9%. Nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara) cede in affitto la terra il 12% delle famiglie. Nel distretto di Kamyscin (governatorato di Saratov) la terra ceduta in affitto è pari al 16%. Nel distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm) 8.500 capifamiglia su 23.500, cioè piú di un terzo, cedono in affitto l'arativo dei propri *nadiel*. 50.500 desiatine di terra dei *nadiel* su 410.000, cioè il 12% circa, vengono cedute in affitto. Nel distretto di Zadonsk (governatorato di Voroniez) 6.500 desiatine di terra dei *nadiel* su 135.500, cioè meno del 5%, vengono cedute in affitto. In tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod sono cedute in affitto 19.000 desiatine su 433.000, cioè meno del 5%. Ma tutte queste cifre sono insignificanti solo in apparenza, perché tali rapporti percentuali implicano la tacita supposizione che la terra sia ceduta in affitto piú o meno uniformemente dai capifamiglia di tutti i gruppi. Senonché, una simile supposizione è diametralmente opposta alla realtà. Assai piú importante delle cifre assolute sull'affitto e sulla cessione, assai piú importante delle percentuali medie della terra data e presa in affitto è il fatto che la terra viene ceduta principalmente dai contadini poveri e che i contadini agiati prendono in affitto una maggiore quantità di terra. A questo riguardo i dati della statistica degli zemstvo non lasciano ombra di dubbio. Al 20% delle famiglie, cioè alle famiglie piú agiate, tocca dallo 0,3 al 12,5% di tutta la terra ceduta in affitto. Viceversa, il 50% delle famiglie, cioè le famiglie dei gruppi piú poveri, cede in affitto dal 63,3 al 98,0% di tutta la terra data in affitto. E, naturalmente, sono i contadini agiati a prendere in affitto queste terre cedute dai poveri. È qui di nuovo evidente che la cessione della terra assume un significato diverso presso i diversi gruppi di contadini: i poveri cedono la terra per bisogno, non avendo la possibilità di coltivarla, non avendo sementi, bestiame, inventario e avendo un'estrema necessità di denaro. I ricchi invece cedono in affitto poca terra, scambiando un appezzamento con un altro nell'interesse dell'azienda o facendo semplicemente il commercio della terra.

Ecco i dati concreti relativi al distretto di Dniepr, nel governatorato della Tauride:

	Percentuale	
	dei capifamiglia che cedono in affito la terra dei propri *nadiel*	della terra dei *nadiel* ceduta in affitto
che non seminano	80	97,1
che seminano fino a 5 des.	30	38,4
» » » 5-10 »	23	17,2
» » » 10-25 »	16	8,1
» » » 25-50 »	7	2,9
» » più di 50 »	7	13,8
Per tutto il distretto	25,7	14,9

Non risulta forse evidente da questi dati che l'abbandono della terra e la proletarizzazione è qui collegata in larga misura con il commercio della terra da parte di un piccolo pugno di ricchi? Non è forse caratteristico che la percentuale di terra dei *nadiel* ceduta in affitto sia piú alta presso i contadini che seminano piú desiatine, che possiedono 17 desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco, 30,0 desiatine di terra acquistata e 44,0 desiatine di terra presa in affitto? In complesso, tutto il gruppo piú povero del distretto di Dniepr, cioè il 40% delle famiglie, disponendo di 56.000 desiatine di terra dei *nadiel*, prende in affitto 8.000 desiatine e ne cede in affitto 21.500. Il gruppo agiato, che rappresenta il 18,4% delle famiglie e possiede 62.000 desiatine di terra dei *nadiel*, cede in affitto 3.000 desiatine di terra dei *nadiel* e prende in affitto 82.000 desiatine. In tre distretti del governatorato della Tauride il gruppo agiato prende in affitto 150.000 desiatine di terra dei *nadiel*, cioè i tre quinti di tutta la terra dei *nadiel* ceduta in affitto! Nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara) le famiglie senza cavalli, cioè il 47% delle famiglie, e quelle con un cavallo, cioè il 13%, dànno in affitto la terra dei loro *nadiel*, mentre i proprietari di 10 e piú capi di bestiame, cioè solo il 7,6% del numero complessivo delle famiglie, prendono in affitto 20-30-60-70 desiatine di terra dei *nadiel*.

Riguardo alla terra acquistata dovremo ripetere quasi le stesse cose che abbiamo già detto a proposito dell'affitto. La differenza è che l'affitto presenta caratteristiche di tipo feudale, è in certe condizioni semiservile e fondato sulle *otrabotki*, è un modo di vincolare all'azienda del grande proprietario fondiario la mano d'opera proveniente dalle file dei contadini immiseriti dei dintorni. L'acquisto della terra in proprietà privata da parte dei contadini dotati di *nadiel* è un fenomeno puramente borghese. In Occidente talvolta si vincolano i braccianti e i giornalieri vendendo loro piccoli appezzamenti di terra. In Russia un'operazione analoga è stata eseguita da un pezzo su scala ufficiale attraverso la « grande riforma » del 1861, e oggi l'acquisto della terra da parte dei contadini sta a significare soltanto che dal seno dell'*obstcina* vengono emergendo i rappresentanti della borghesia contadina. Abbiamo già detto in precedenza, esaminando i dati sul possesso fondiario, come si sia sviluppato l'acquisto della terra da parte dei contadini dopo il 1861. Dobbiamo sottolineare qui l'immensa concentrazione di terra acquistata nelle mani di una minoranza. Il 20% delle famiglie — i contadini agiati — detiene dal 59,7 al 99% della terra acquistata; il 50% delle famiglie — i contadini piú poveri — possiede dallo 0,4 al 15,4% di tutta la terra acquistata dai contadini. Possiamo affermare senza esitazioni che dei 7,5 milioni di desiatine di terra, acquisiti dai contadini in proprietà privata tra il 1877 e il 1905 (si veda sopra), dai due terzi ai tre quarti sono concentrati nelle mani di un'esigua minoranza di famiglie agiate. Lo stesso vale, naturalmente, per l'acquisto di terre da parte delle società e cooperative. Nel 1877 le società contadine possedevano 765.000 desiatine di terra acquistata, nel 1905 ne avevano già 3,7 milioni di desiatine, mentre le cooperative contadine nel 1905 avevano in proprietà privata 7,6 milioni di desiatine Sarebbe sbagliato pensare che la terra acquistata o presa in affitto dalle società sia distribuita in modo diverso rispetto all'acquisto o allo affitto individuale. I fatti dimostrano il contrario. Per esempio, nei tre grandi distretti del governatorato della Tauride sono stati raccolti dati sulla ripartizione della terra che le *società* di contadini hanno preso in affitto dal demanio, ed è risultato che il 76% della terra presa in affitto è nelle mani del gruppo agiato (circa il 20% delle famiglie), mentre al 40% delle famiglie, cioè alle famiglie piú povere, tocca solo il 4% di tutta la terra presa in affitto. I contadini diventano affittuari o acquirenti della terra solo « in base al denaro » di cui dispongono.

IV

Il complesso dei dati sin qui riferiti — sulla terra contadina dei *nadiel*, presa in affitto, acquistata e ceduta in affitto — induce a concludere che l'*effettivo godimento della terra* da parte dei contadini diviene ogni giorno meno corrispondente al possesso fondiario ufficiale, fissato per legge, dei *nadiel* da parte della popolazione contadina. Beninteso, se si prendono le cifre globali e le grandezze « medie », la cessione della terra dei propri *nadiel* viene occultata dall'affitto, mentre la restante terra presa in affitto e acquistata viene ripartita come in parti uguali tra tutta la massa delle famiglie, e si desume allora l'impressione che il godimento della terra non sia troppo sostanzialmente diverso da quello ufficiale, cioè da quello dei *nadiel*. Ma quest'impressione è sbagliata, perché l'effettivo godimento della terra da parte dei contadini diverge di piú, dal primitivo ugualitarismo delle terre dei *nadiel*, ***proprio nei gruppi estremi***, e quindi con l'impiego delle « medie » la questione finisce per essere immancabilmente travisata.

In realtà, tutto il godimento della terra risulta per i contadini dei gruppi inferiori relativamente — e talvolta assolutamente — minore rispetto al possesso fondiario dei *nadiel* (cessione in affitto della terra, percentuale minima di terra presa in affitto); mentre per i gruppi superiori risulta sempre relativamente e assolutamente maggiore rispetto al possesso fondiario dei *nadiel*, in forza della concentrazione della terra acquistata e presa in affitto. Il 50% delle famiglie, ossia le famiglie appartenenti ai gruppi piú poveri, detiene, come si è visto, dal 33 al 37% della terra dei *nadiel*, ma la terra in godimento è pari solo al 18,6-31,9%. In alcuni casi la diminuzione è quasi del doppio: per esempio, nel distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm), si ha il 37,4% di terra dei *nadiel* e il 19,2% di terra in godimento. Il 20% delle famiglie, ossia le famiglie appartenenti ai gruppi agiati, detiene il 29-36% della terra dei *nadiel* e il 34-49% della terra in godimento. Ecco alcuni dati concreti per illustrare questi rapporti. Nel distretto di Dniepr (governatorato della Tauride) il 40% delle famiglie — i gruppi piú poveri — possiede 56.000 desiatine di terra dei *nadiel*; ma la terra in godimento è di 45.000 desiatine; si ha quindi una differenza *in meno* di 11.000 desiatine. Il gruppo agiato (il 18% delle famiglie) possiede 62.000 desiatine di terra dei *nadiel*; ma la terra in godimento è pari a 167.000 desiatine; si ha quindi una differenza di 105.000 desiatine in piú. Ecco i dati relativi a tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod:

	Per ogni famiglia (in desiatine)	
	Terra dei *nadiel*	Terra in godimento, in complesso
senza cavalli	5,1	4,4
con 1 cavallo	8,1	9,4
» 2 cavalli	10,5	13,8
» 3 »	13,2	21,0
» 4 e piú cavalli	16,4	34,6
	8,3	10,3

Anche qui nel gruppo inferiore, per effetto della cessione e dell'affitto della terra, si è avuta una diminuzione assoluta della terra in godimento. Ma questo gruppo inferiore, sprovvisto cioè di cavalli, abbraccia il 30% delle famiglie. Un terzo circa delle famiglie subisce una *perdita* in assoluto dall'affitto e dalla cessione. I contadini con un solo cavallo (37% delle famiglie) hanno piú terra in godimento, ma l'aumento è del tutto insignificante ed è proporzionalmente inferiore all'aumento medio del godimento della terra da parte dei contadini (da 3,3 a 10,3 desiatine). E quindi la *percentuale* di questo gruppo rispetao al totale della terra in godimento è diminuita: esso ha il 36,6% di tarra dei *nadiel* in tutti e tre i distretti e il 34,1% del totale della terra in godimento. Viceversa, per l'esigua minoranza dei gruppi superiori il godimento della terra è aumentato assai piú della media. I contadini con 3 cavalli (7,3% delle famiglie) hanno esteso il loro possesso fondiario di una volta e mezzo, da 13 a 21 desiatine. I contadini con piú cavalli (2,3% delle famiglie) hanno piú che raddoppiato il loro possesso fondiario, da 16 a 35 desiatine.

Vediamo quindi che *la diminuzione dell'importanza della terra dei nadiel nell'economia contadina* è un fenomeno generale. Questa diminuzione segue, ai due poli della campagna, due diverse direzioni. Tra i contadini poveri la funzione della terra dei *nadiel* declina, perché il crescente bisogno e la rovina costringono a cedere in affitto la terra, ad abbandonarla, a *ridurre* l'azienda a causa della mancanza di bestiame, di inventario, di sementi, di fondi in denaro, e ad ingaggiarsi per qualche lavoretto o a passare... nel regno dei cieli. I gruppi inferiori di contadini si estinguono: la fame, lo scorbuto e il tifo fanno il loro lavoro. Nei gruppi superiori di contadini la funzione della terra dei *nadiel* è in declino, perché un'azienda in sviluppo è costretta a varcare i confini del *nadiel*, è costretta a strutturarsi su un possesso fondiario nuovo, non servile, ma libero, non ereditato, ma acquistabile sul mercato, un possesso fondato sull'acquisto e sull'affitto della terra. Quanto piú ricchi di terra sono i contadini, quanto piú deboli sono le tracce della servitú della gleba, quanto piú rapido è lo sviluppo economico, tanto piú vigorosamente ci si emancipa dalla terra dei *nadiel*, si coinvolge tutta la terra nella circolazione delle merci, si costruisce l'agricoltura mercantile sulla terra presa in affitto. Si consideri l'esempio della Nuova Russia. Abbiamo visto come i contadini agiati vi conducano la loro economia piú sulla terra acquistata e presa in affitto che non sulla terra dei *nadiel*. Sembra un paradosso, ma è un fatto: nella zona agricola piú vasta della Russia i contadini agiati, piú provvisti di terra dei *nadiel* (16-17 desiatine per fuoco), spostano il centro di gravità della azienda agricola dalla terra dei *nadiel* alla terra *fuori dei nadiel*!

La diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel* ai due poli in rapido progresso della popolazione contadina assume, tra l'altro, grande rilievo nel valutare le condizioni di quel rivolgimento agrario che il secolo XIX ha lasciato in eredità al nostro secolo e che ha suscitato la lotta delle classi nella nostra rivoluzione. Questo fatto dimostra chiaramente che la *distruzione* del vecchio possesso fondiario, sia dei grandi proprietari che dei contadini, è divenuta una *necessità economica assoluta*. Questa distruzione è assolutamente inevitabile, e nessuna forza al mondo potrà impedirla. La lotta si svolge per la forma di questa distruzione, per i metodi di essa: quello stolypiniano, che prevede la conservazione della grande proprietà fondiaria e il saccheggio dell'*obstcina* ad opera dei kulak, o quello contadino, che prevede la distruzione della grande proprietà fondiaria e l'eliminazione di tutte le pastoie medievali mediante la nazionalizzazione della terra. Ma di questo parleremo piú ampiamente in seguito. Qui basterà indicare il fatto significativo che la diminuzione dell'importanza della terra dei *nadiel* conduce a una distribuzione eccezionalmente disuguale dei tributi e degli obblighi.

È noto che i tributi e gli obblighi imposti al contadino russo conservano grandi tracce di medioevo. Non possiamo addentrarci nei particolari riguardanti la storia finanziaria della Russia. Basterà accennare al riscatto, continuazione diretta dell'*obrok* medievale, tributo ai grandi proprietari nobili, esatto con l'ausilio dello Stato di polizia. Basterà ricordare la non uniformità nelle imposte applicate alle terre dei nobili e a quelle dei contadini, le prestazioni in natura, ecc. Ci limitiamo a riportare qui soltanto le cifre complessive dei tributi e degli obblighi in base ai dati della statistica di Voroniez sui *bilanci contadini.* Il reddito globale medio di una famiglia contadina (secondo i dati di 66 bilanci tipici) è stato valutato pari a 491 rubli e 44 copeche, la spesa globale è stata stimata pari a 443 rubli. Il reddito netto è di 48 rubli e 44 copeche. L'ammontare dei tributi e obblighi, che ricadono su una famiglia « media », è di 34 rubli e 35 copeche. I tributi e gli obblighi costituiscono cosí il 70% del *reddito netto.* Naturalmente, questo riguarda solo la forma del tributo, perché di fatto si tratta dell'antico sfruttamento feudale del « *ceto soggetto a obblighi* ». Il reddito netto in denaro di una famiglia media è pari a 17 rubli e 83 copeche, cioè i « tributi » imposti al contadino russo sono pari al *doppio* del suo reddito netto in denaro. E questi dati risalgono al *1889,* non al 1849!

Tuttavia anche qui le cifre medie occultano lo stato di bisogno del contadino e presentano questa condizione in una luce molto migliore di quella reale. I dati relativi alla distribuzione dei tributi e degli obblighi tra i gruppi di contadini di diversa condizione economica attestano che per i contadini senza cavalli e con un solo cavallo (cioè *per i tre quinti* del numero complessivo delle famiglie contadine in Russia) i tributi e gli obblighi sono di molte volte superiori non solo al reddito netto in denaro, ma anche al reddito netto globale. Ecco i dati corrispondenti:

	Dati dei bilanci (per azienda, in rubli)			
	In complesso		Tributi e obblighi	Tributi e obblighi in percentuale rispetto alle uscite
	Entrata	Uscita		
a) senza cavalli	118,10	109,08	15,47	14,19
b) con 1 cavallo	178,12	174,26	17,77	10,20
c) » 2 cavalli	429,72	379,17	32,02	8,44
d) » 3 »	753,19	632,36	49,55	7,83
e) » 4 »	978,66	937,30	67,90	7,23
f) » 5 e piú cavalli	1.766,79	1.593,77	86,34	5,42
In media	491,44	443,0	34,35	7,75

La spesa in tributi dei contadini senza cavalli e dei contadini con un solo cavallo è pari rispettivamente a *un settimo* e a *un decimo* della loro spesa complessiva. Forse gli *obrok* non erano cosí alti: per il grande proprietario fondiario sarebbe stata svantaggiosa l'inevitabile rovina della massa dei contadini che gli appartenevano in proprietà. Quanto poi alla disuguaglianza dei tributi, essa risulta enorme: i contadini agiati pagano tre o due volte di meno rispetto al loro reddito. Da che cosa dipende questa disuguaglianza? Dal fatto che i contadini dividono la massa principale dei tributi in base alla terra. L'aliquota dei tributi e l'aliquota di terra dei *nadiel* si fondono per il contadino nell'unico concetto di « anima ». E, se nel nostro esempio calcoliamo i tributi e obblighi spettanti ai diversi gruppi per una desiatina di terra dei *nadiel*, otteniamo le seguenti cifre: a) 2,6 rubli; b) 2,4; c) 2,5; d) 2,6; f) 3,7. A eccezione del gruppo superiore, che comprende grandi aziende industriali, che hanno speciali imposte, vediamo che la distribuzione dei tributi è approssimativamente uniforme. L'aliquota di terra dei *nadiel* corrisponde anche qui, in linea generale, all'aliquota dei tributi. Questo fenomeno è una diretta sopravvivenza (e una precisa riprova) del carattere di associazione obbligatoria proprio della nostra *obstcina*. E per le condizioni stesse dell'economia fondata sulle *otrabotki* non può avvenire diversamente: i grandi proprietari fondiari non sarebbero riusciti a garantirsi, per un cinquantennio dopo la « emancipazione », i lavoratori semiservili reclutati nelle file dei contadini dei dintorni, se questi contadini non fossero stati vincolati a dei *nadiel* di fame e non fossero stati costretti a pagarli a prezzi esorbitanti. Non bisogna dimenticare che *verso la fine del secolo XIX* sono stati tutt'altro che rari in Russia i casi in cui i contadini hanno dovuto *riscattarsi* dalla terra dei *nadiel,* pagare per la rinuncia al *nadiel,* dare cioè una certa somma a chi è subentrato in possesso del *nadiel* dell'emigrante. Il signor Zbankov, per esempio, descrivendo la vita dei contadini di Kostromà nel libro *Paese di donne* (Kostromà, 1891), dice che dagli operai fuori sede di Kostromà « è raro che i proprietari ricevano, in cambio di essa [della terra], qualche piccola parte dei tributi; di solido la cedono alla sola condizione che gli affittuari la recingano; quanto ai tributi, li paga lo stesso proprietario ». Nella *Rassegna del governatorato di Iaroslavl,* uscita nel 1896, si trovano ripetuti accenni al fatto che gli operai fuori sede sono costretti a riscattarsi dal *nadiel.*

Naturalmente, nei governatorati puramente agricoli non troviamo un *siffatto* « potere della terra ». Ma anche in essi, pur se in forma diversa, avviene senza dubbio che la funzione della terra dei *nadiel* declini ai due poli opposti della campagna. Si tratta di un fenomeno generale. E pertanto la ripartizione dei tributi in base alla terra dei *nadiel* suscita inevitabilmente una disuguaglianza sempre piú forte nelle imposizioni fiscali. Da tutti i lati e per le vie piú diverse lo sviluppo economico fa sí che le forme medievali dell'agricoltura scompaiano, che le barriere di ceto (terre dei *nadiel,* terre dei proprietari nobili, ecc.) crollino, che nuove forme di conduzione prendano corpo indifferentemente dai frammenti dell'uno e dell'altro possesso fondiario. Il secolo XIX lascia in eredità al XX, come un impegno assolutamente obbligatorio, il compito di condurre a termine questa « ripulitura » delle forme medievali del possesso fondiario. La lotta si svolge perché questa « ripulitura » venga effettuata sotto la forma della nazionalizzazione contadina della terra o sotto la forma del saccheggio accelerato dell'*obstcina* da parte dei kulak e della trasformazione dell'azienda del grande proprietario fondiario in un'azienda di tipo junker.

Proseguendo l'esame dello stato attuale dell'economia contadina, dal problema della terra passiamo ora a quello dell'allevamento del bestiame. Anche qui dobbiamo precisare di nuovo, come regola generale, che la distribuzione del bestiame tra le aziende contadine è *assai* *meno* uniforme della ripartizione della terra dei *nadiel*. Consideriamo, ad esempi, i dati sull'allevamento tra i contadini del distretto di Dniepr (governatorato della Tauride):

	Per fuoco spettano	
	Terra dei *nadiel* in desiatine	Capi di bestiame in complesso
che non seminano	6,4	1,1
che seminano fino a 5 des.	5,5	2,4
» » » 5-10 »	8,7	4,2
» » » 10-25 »	12,5	7,3
» » » 25-50 »	16,6	13,9
» » oltre 50 »	17,4	30,0
In media	11,2	7,6

La differenza tra i gruppi estremi per il numero dei capi di bestiame è di *dieci volte* piú alta rispetto a quella per l'estensione della terra dei *nadiel*. Le dimensioni reali dell'azienda risultano, anche dai dati sull'allevamento del bestiame, assai poco corrispondenti alla valutazione che se ne dà di solito, quando cioè ci si limiti ai dati medi e alle congetture sulla funzione determinante del *nadiel*. Qualunque distretto si prenda in esame, la distribuzione del bestiame vi risulta sempre assai meno uniforme rispetto alla ripartizione della terra dei *nadiel*. Il 20% delle famiglie — i gruppi agiati — possiede il 29-36% di terra dei *nadiel* e concentra nelle sue mani dal 37 al 57% di tutto il bestiame di cui dispongono i contadini di un dato distretto o di un gruppo di distretti. Al 50% delle famiglie, cioè ai gruppi inferiori, resta dal 14 al 30% di tutto il bestiame.

Ma questi dati sono ancora lontani dal rivelare quanto siano profonde le differenze reali. Accanto al problema del numero dei capi di bestiame, assume non minore, e talvolta persino maggiore, rilievo il problema della *qualità* del bestiame. Naturalmente, un contadino semirovinato, che gestisca un'azienda molto povera e sia oppresso da ogni lato dal semiasservimento, non è in condizione di acquistare e mantenere bestiame di buona qualità. Se fa la fame il padrone (cattivo padrone), fa la fame anche il bestiame, e non potrebbe essere altrimenti. I dati sui bilanci contadini per il governatorato di Voroniez mostrano con grande evidenza quanto sia misero l'allevamento del bestiame presso i contadini senza cavalli e con un solo cavallo, cioè presso i *tre quinti* del numero complessivo delle aziende contadine in Russia. Riportiamo una selezione di questi dati per caratterizzare l'allevamento del bestiame dei contadini:

	Bestiame ragguagliato al bestiame grosso per azienda (in complesso)	Spesa annua media (in rubli)	
		Per ampliamenti e riparazioni delle scorte morte e vive	Per l'alimentazione del bestiame
a) senza cavalli	0,8	0,08	8,12
b) con 1 cavallo	2,6	5,36	36,70
c) » 2 cavalli	4,9	8,78	71,21
d) » 3 »	9,1	9,70	127,03
e) » 4 »	12,8	30,80	173,24
f) » 5 e più cavalli	19,3	75,80	510,07
In media	5,8	13,14	98,91

Nel periodo 1896-1900 si calcolavano nella Russia europea 3,25 milioni di famiglie contadine senza cavalli. Si può immaginare di che tipo fosse la loro « azienda » agricola, se in un anno per le loro scorte vive e morte spendevano solo *otto copeche*. Vi sono poi 3,33 milioni di famiglie contadine con un solo cavallo. Con una spesa annua di cinque rubli per ampliare l'inventario e il bestiame queste famiglie possono ben languire in uno stato di miseria disperata. Persino tra i contadini con due cavalli (2,5 milioni di famiglie) e con tre cavalli (1 milione di famiglie) la spesa per le scorte vive e morte è di 9-10 rubli all'anno. Solo nei due gruppi superiori (in tutta la Russia le aziende di questo tipo sono 1 milione su 11 milioni di aziende contadine) la spesa per le scorte vive e morte si avvicina in qualche modo a una parvenza di buona conduzione agricola.

È del tutto naturale che in queste condizioni la qualità del bestiame non possa essere identica nelle aziende dei diversi gruppi. Il valore di un cavallo da lavoro viene stimato, ad esempio, nell'azienda di un contadino con un solo cavallo 27 rubli, in quella di un contadino con due cavalli 37 rubli, in quella di un contadino con tre cavalli 61 rubli, in quella di un contadino con quattro cavalli 52 rubli e in quella di un contadino con piú cavalli 69 rubli. La differenza tra i gruppi estremi è superiore al 100%. Questo fenomeno è comune a tutti i paesi capitalistici in cui vi sia la piccola e la grande azienda. Nel mio studio sulla *Questione agraria* (parte I, Pietroburgo, 1908)[46] ho mostrato che le ricerche di Drechsler nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento in Germania hanno dato un risultato assolutamente identico. Il peso medio di un capo di bestiame era (nel 1884, *Op. cit.*, p. 259) di 619 chilogrammi nelle grandi tenute, di 427 chilogrammi nelle aziende contadine con 25 e piú ettari, di 382 chilogrammi nelle aziende con 7,5-25 ettari, di 352 chilogrammi nelle aziende con 2,5-7,5 ettari e, infine, di 301 chilogrammi nelle aziende con non piú di 2,5 ettari.

La cura della terra, e in particolare la sua concimazione, è in un rapporto di dipendenza dalla quantità e qualità del bestiame. Abbiamo già mostrato sopra che tutti i dati statistici riguardanti l'intera Russia attestano una migliore concimazione delle terre dei grandi proprietari fondiari rispetto a quelle dei contadini. Vediamo adesso che questa distinzione, che era razionale e legittima per i tempi della servitú della gleba, è ormai invecchiata. Tra le diverse aziende contadine esistono differenze profonde, e tutti i calcoli, le indagini, deduzioni e teorie che muovano dalla rappresentazione di un'azienda contadina « media » portano a conclusioni assolutamente sbagliate sulla questione in esame. Purtroppo, la statistica degli zemstvo analizza rarissimamente i diversi gruppi di famiglie, in quanto si limita ai dati relativi alle *obstcine*. Ma per il governatorato di Perm (distretto di Krasnoufimsk) in linea eccezionale sono stati raccolti, attraverso un'indagine per fuoco, dati precisi sulla concimazione della terra da parte delle diverse famiglie contadine:

	Percentuale delle aziende che in generale concimano con letame	Carri di letame per azienda (che concima)
che coltivano fino a 5 des.	33,9	80
» » » 5-10 »	66,2	116
» » » 10-20 »	70,3	197
» » » 20-50 »	76,9	358
» » oltre 50 »	84,3	732
In media	51,7	176

Si possono vedere qui dei tipi diversi di conduzione agricola in rapporto alle dimensioni dell'azienda. Anche in un'altra località gli studiosi, che hanno preso in esame questo problema, sono giunti a conclusioni analoghe. Gli statistici di Oriol informano che nelle aziende dei contadini agiati la quantità di letame per capo di bestiame grosso supera quasi del doppio quella delle aziende dei contadini non agiati. Tale quantità è di 391 pud per capo con 7,4 animali per fuoco e di 208 pud per capo con 2,8 animali per fuoco. Viene considerata « normale » una quantità di 400 pud, e quindi la norma viene raggiunta solo dall'esigua minoranza dei contadini agiati. I contadini poveri sono costretti a usare la paglia e il letame come combustibile, talvolta addirittura a vendere il letame, ecc.

In relazione a questo problema bisogna esaminare la questione dell'aumento numerico dei contadini senza cavalli rispetto al complesso della popolazione contadina. Nel periodo 1888-1891 in 48 governatorati della Russia europea vi erano 2,8 milioni di famiglie senza cavalli su un complesso di 10,1 milioni di famiglie. I contadini senza cavalli costituivano quindi il 27,3%. Nel giro di nove o dieci anni, nel periodo 1896-1900, su 11,1 milioni di famiglie quelle senza cavalli sono diventate 3,2 milioni, pari cioè al 29,2%. L'accentuarsi della espropriazione dei contadini è quindi fuori di dubbio. Ma, se si guarda a questo processo sotto il profilo agronomico, si perviene a una conclusione che sembra a tutta prima paradossale. A questa conclusione è giunto fin dal 1884 (*Viestnik Ievropy*[47], 1884, n. 7) il noto pubblicista populista V.V., il quale ha confrontato la quantità di arativo spettante per ogni cavallo nella nostra azienda contadina e nel sistema « normale » — dal punto di vista agronomico — dei tre campi. È risultato che i contadini hanno *troppi* cavalli: essi possiedono solo 5-8 desiatine di seminativo per ogni cavallo invece delle 7-10 desiatine richieste dall'agronomia. « Il fatto dunque — ha argomentato il signor V.V. — che una parte della popolazione di questa regione della Russia [fascia centrale delle terre nere] venga privata dei cavalli deve considerarsi, fino ad un certo punto, come il ripristino del rapporto normale fra il numero degli animali da lavoro e la superficie che dev'essere lavorata. » In realtà, il paradosso si spiega col fatto che la privazione dei cavalli viene accompagnata dalla concentrazione della terra nelle mani delle famiglie agiate, le quali ottengono un rapporto « normale » tra il numero dei cavalli e la superficie coltivata. Questo rapporto « normale » non viene « ripristinato » (perché non è mai esistito nella nostra azienda contadina), ma viene ottenuto soltanto dalla borghesia contadina. L'« anormalità » si riduce alla dispersione dei mezzi di produzione nella piccola azienda contadina: la stessa quantità di terra, che un milione di contadini con un solo cavallo coltivano con l'aiuto di un milione di cavalli, viene coltivata meglio e piú accuratamente dai contadini agiati con l'aiuto di mezzo milione o di tre quarti di milione di cavalli.

Riguardo alle scorte morte, nell'azienda contadina bisogna distinguere il normale inventario contadino dagli attrezzi agricoli perfezionati. La ripartizione del primo corrisponde, in linea di massima, alla distribuzione del bestiame da lavoro; non possiamo trovare niente di nuovo nei dati di questo genere per caratterizzare l'azienda contadina. Gli attrezzi perfezionati, che costano molto di piú, vengono acquistati soltanto nelle aziende piú grandi, vengono introdotti con successo solo dalle aziende in sviluppo, sono concentrati in misura molto maggiore. I dati relativi a questa concentrazione degli attrezzi sono molto importanti perché sono gli unici dati che consentano di giudicare con esattezza in quale direzione e in quali condizioni sociali si svolga il *progresso* dell'economia contadina. È fuori di dubbio che dopo il 1861 un grande passo in avanti si sia compiuto in questa direzione, ma tuttavia molto spesso si contesta o si mette in dubbio il carattere capitalistico di questo progresso non solo nell'azienda del grande proprietario fondiario ma anche in quella del contadino.

Ecco i dati della statistica degli zemstvo sulla ripartizione degli attrezzi perfezionati tra i contadini:

	Attrezzi agricoli perfezionati per 100 aziende	
	2 distretti del governatorato di Oriol	1 distretto del governatorato di Voroniez
senza cavalli	0,01	—
con 1 cavallo	0,2	0,06
» 2-3 cavalli	3,5	1,6
» 5 e piú cavalli	36,0	23,0
In media	2,2	1,2

In queste località sono scarsamente diffusi tra i contadini gli attrezzi perfezionati. La percentuale complessiva delle famiglie che possiedono attrezzi perfezionati è assolutamente esigua. Ma i gruppi inferiori non usano quasi affatto questi attrezzi, che nelle aziende dei gruppi superiori vengono invece introdotti sistematicamente. Nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara) solo il 13% dei capifamiglia possiede attrezzi perfezionati, questa percentuale sale al 40% nel gruppo con 5-20 capi di bestiame da lavoro e al 62% nel gruppo con 20 e piú capi di bestiame da lavoro. Nel distretto di Krasnoufimsk (tre soli mandamenti), governatorato di Perm, per 100 aziende si hanno 10 attrezzi perfezionati; questa è la media complessiva; per 100 aziende che coltivano 20-50 desiatine si hanno 50 attrezzi e per 100 aziende che coltivano oltre 50 desiatine si hanno 180 attrezzi. Se si prendono i rapporti percentuali, che abbiamo assunto sopra per raffrontare i dati dei diversi distretti, risulta che il 20% delle famiglie, ossia le famiglie agiate, possiede dal 70 all'86% del numero complessivo degli attrezzi perfezionati, mentre al 50% delle famiglie, cioè alle famiglie povere, tocca dall'1,3 al 3,6% degli attrezzi perfezionati. Non è quindi dubbio che il progresso nella diffusione degli attrezzi perfezionati tra i contadini (di questo progresso parla, fra l'altro, nel saggio del 1907 citato sopra, il signor Kaufmann) è un progresso dei contadini agiati. I tre quinti del numero complessivo delle famiglie, cioè i contadini senza cavalli e quelli con un solo cavallo, non sono quasi affatto in condizione di avvalersi di questi perfezionamenti.

V

Nell'esaminare l'azienda contadina, abbiamo sinora considerato i contadini prevalentemente come proprietari, osservando al tempo stesso che i gruppi inferiori vengono costantemente espulsi dal numero dei proprietari. Vengono espulsi per finire dove? Evidentemente, nelle file del proletariato. Dobbiamo vedere adesso in modo piú minuzioso come avvenga questa formazione del proletariato, soprattutto agricolo, e come si venga creando il mercato per la forza-lavoro nell'agricoltura. Se per l'economia fondata sulle *otrabotki* le figure tipiche di classe sono il grande proprietario nobile e il contadino semiasservito dotato di *nadiel*, per l'economia capitalistica sono figure tipiche il *farmer* che ingaggia mano d'opera e il salariato fisso o giornaliero che s'ingaggia. Abbiamo già mostrato come il grande proprietario fondiario e il contadino agiato si trasformi in un padrone che assume mano d'opera. Mostriamo adesso come il contadino si trasformi in un salariato.

È esteso l'impiego del lavoro a salario da parte dei contadini agiati? Se si considera la percentuale media delle famiglie che impiegano operai salariati rispetto al numero complessivo delle famiglie contadine (come si fa di solito), si ottiene una percentuale molto bassa, pari al 12,9% nel distretto di Dniepr (governatorato della Tauride), al 9% nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara), all'8% nel distretto di Kamyscin (governatorato di Saratov), al 10,6% nel distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm), al 3,5% in due distretti del governatorato di Oriol, al 3,8% in un distretto del governatorato di Voroniez, al 2,6% in tre distretti del governatorato di Nizni Novgorod. Ma i dati di questo genere sono in sostanza fittizi, perché in essi si mettono in rapporto le aziende che impiegano salariati e il numero complessivo delle aziende, ivi comprese le aziende stesse dei salariati. In ogni società capitalistica la borghesia è solo un'infima minoranza della popolazione. Le aziende con operai salariati saranno sempre « poche ». Si tratta invece di stabilire se si sia qui in presenza di un particolare tipo di conduzione o se l'ingaggio sia invece un fenomeno casuale. A questo interrogativo forniscono una risposta assolutamente precisa i dati della statistica degli zemstvo, i quali dimostrano che in ogni località, nei gruppi di contadini agiati, la percentuale delle aziende con salariati è infinitamente piú alta rispetto alla media del distretto. Consideriamo i dati relativi al distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm), per il quale in via eccezionale si dispone di notizie che non riguardano soltanto l'assunzione di salariati, ma anche l'assunzione di giornalieri, cioè la forma di assunzione piú tipica per l'agricoltura:

	Numero dei lavoratori maschi per fuoco	Percentuale delle aziende che assumono operai			
		stagionali	per la falciatura	per la mietitura	per la trebbiatura
che non coltivano terra	0,6	0,15	0,6	—	—
che coltivano fino a 5 des.	1,0	0,7	5,1	4,7	9,2
» » » 5-10 »	1,2	4,2	14,3	20,1	22,3
» » » 10-20 »	1,5	17,7	27,2	43,9	25,9
» » » 20-50 »	1,7	50,0	47,9	69,6	33,7
» » oltre 50 »	2,0	83,1	64,5	87,2	44,7
In media	1,2	10,6	16,4	24,3	18,8

Come si vede, le famiglie agiate dispongono di un numero piú alto di componenti, di un numero maggiore di lavoratori membri della famiglia, rispetto alle famiglie non abbienti. E tuttavia esse impiegano una percentuale incomparabilmente piú alta di salariati. La « cooperazione familiare » è il fondamento dell'estensione dell'azienda e si trasforma quindi in cooperazione capitalistica. Nei gruppi superiori l'assunzione di operai diventa palesemente un sistema, una premessa per la conduzione di un'azienda piú ampia. Inoltre, l'assunzione di giornalieri risulta molto diffusa persino nel gruppo intermedio: se nei due gruppi superiori (pari al 10,3% dei fuochi) la maggior parte delle famiglie assume operai, nel gruppo che coltiva fino a 10-20 desiatine di terra (pari al 22,4% dei fuochi) *oltre i due quinti* del numero complessivo delle famiglie assumono operai per la mietitura. La conclusione da trarre è che i contadini agiati non potrebbero esistere senza un esercito di milioni di operai fissi e giornalieri pronti a lavorare per loro. E, se i dati per distretto sulla percentuale media delle aziende con salariati presentano, come si è visto, notevoli oscillazioni, tuttavia assolutamente generale è la concentrazione di aziende con salariati nei gruppi superiori di contadini: cioè la trasformazione dei contadini agiati in imprenditori. Il 20% delle famiglie, ossia le famiglie agiate, detiene dal 48 al 78% del numero complessivo delle aziende con salariati.

All'altro polo della campagna la statistica non fornisce in genere indicazioni sul numero di famiglie i cui membri s'ingaggiano come operai salariati d'ogni tipo. In numerose questioni la nostra statistica degli zemstvo ha compiuto un grande passo in avanti rispetto alla vecchia statistica ufficiale delle relazioni dei governatori e dei vari Dipartimenti. Ma in una questione il vecchio punto di vista si è perpetuato anche nella statistica degli zemstvo: mi riferisco al problema delle cosiddette « occupazioni ausiliarie » dei contadini. L'attività agricola svolta dal contadino nel proprio *nadiel* è considerata come la vera occupazione del contadino; ogni altra attività collaterale viene classificata invece tra le « occupazioni ausiliarie » o « industrie »: per tal modo vengono confuse tra loro categorie economiche che i princípi elementari dell'economia politica impongono di tenere distinte. Nella categoria degli « industriali agricoli », per esempio, insieme con la massa degli operai salariati vengono inclusi anche i padroni imprenditori (per esempio, i produttori di cocomeri e meloni), e accanto a essi nella categoria delle « famiglie con occupazioni ausiliarie » vengono compresi i mendicanti e i commercianti, i servitori e i *remeslenniki*[48], ecc. È chiaro che questa vistosa confusione di carattere economico-politico è una diretta sopravvivenza della servitú della gleba. Per il grande proprietario fondiario era in realtà indifferente sapere di che cosa si occupasse collateralmente il *suo* contadino soggetto a *obrok*, se si dedicasse al commercio, ad un lavoro a salario o a un'attività industriale come padrone. Su tutti i contadini servi della gleba ricadeva ugualmente l'*obrok*, ed essi venivano tutti considerati provvisoriamente e condizionatamente lontani dalla loro occupazione naturale.

Dopo l'abolizione della servitú della gleba questo punto di vista è entrato sempre piú in stridente contraddizione con la realtà. La maggior parte delle aziende con occupazioni ausiliarie appartiene, senza alcun dubbio, al numero di aziende dei lavoratori salariati, e tuttavia non riusciamo ad avere qui un quadro completamente esatto, perché la minoranza degli industriali *padroni* continua a essere inclusa nel numero complessivo e *migliora* cosí la condizione economica dei bisognosi. Per illustrare questo punto basterà un solo esempio. Nel distretto di Novouzensk (governatorato di Samara) gli statistici hanno distinto le « industrie agricole » dal complesso delle « industrie ». Beninteso, anche questa locuzione è imprecisa, ma l'elenco dei mestieri fornisce tuttavia l'indicazione che su 14.063 contadini occupati nelle « industrie agricole » 13.297 sono salariati fissi e giornalieri. Come si vede, si ha qui una grande prevalenza di operai salariati. La ripartizione delle industrie agricole è la seguente:

	Percentuale dei lavoratori maschi occupati nelle industrie agricole
Senza bestiame da lavoro	71,4
con 1 capo di best. da lav.	48,7
» 2-3 capi » » » »	20,4
» 4 » » » » »	8,5
» 5-10 » » » » »	5,0
» 10-20 » » » » »	3,9
» 20 e più » » » »	2,0
Nel distretto	25,0

I sette decimi dei contadini senza cavalli e circa la metà dei contadini con un solo cavallo sono quindi operai salariati. Nel distretto di Krasnoufimsk (governatorato di Perm) la percentuale media delle aziende con industrie agricole è pari al 16,2%, ma tra coloro che non coltivano terra si ha il 52,3% di « industriali », mentre tra coloro che coltivano fino a 5 desiatine si ha il 26,4%. Per altri distretti, nei quali non sono state distinte specificamente le industrie agricole, il quadro risulta meno chiaro, ma rimane tuttavia in vigore la regola generale che le « industrie » e le « occupazioni ausiliarie » sono in linea di massima un attributo dei gruppi inferiori. Al 50% delle famiglie, cioè ai gruppi inferiori, spetta dal 60 al 93% del numero complessivo delle aziende con occupazioni ausiliarie.

Si vede di qui che i contadini dei gruppi inferiori, e in particolare i contadini con un solo cavallo e senza cavalli, per la loro posizione economica nel sistema complessivo dell'economia nazionale, sono *salariati* *fissi e giornalieri* (in senso piú lato: operai salariati) *dotati di nadiel.* Confermano questa conclusione i dati sull'aumento dell'impiego di lavoro salariato in tutta la Russia dopo il 1861, i dati dei bilanci sulle fonti di reddito dei gruppi inferiori e, da ultimo, i dati sul tenore di vita di tali gruppi. Su questa triplice convalida ci soffermeremo ora piú ampiamente.

I dati sull'aumento del numero degli operai agricoli salariati in tutta la Russia riguardano esclusivamente gli operai fuori sede e inoltre non distinguono esattamente tra gli operai agricoli e quelli non agricoli. La questione della prevalenza dei primi o dei secondi rispetto al numero complessivo degli operai fuori sede è stata risolta nella letteratura populistica a vantaggio dei primi, ma noi indicheremo piú avanti i motivi che documentano la validità dell'opinione opposta. Il rapido aumento, dopo il 1861, del numero di operai fuori sede tra i contadini non può essere messo in dubbio. Lo attestano tutte le fonti. L'espressione statistica approssimativa di questo fenomeno è fornita dai dati relativi all'introito per il rilascio dei passaporti e al numero dei passaporti rilasciati. Nel 1868 l'introito per il rilascio dei passaporti è stato di 2,1 milioni di rubli, nel 1884 di 3,3 milioni, nel 1894 di 4,5 milioni. L'introito è quindi piú che raddoppiato. Il numero dei passaporti e permessi di soggiorno rilasciati nella Russia europea è stato di 4,7 milioni nel 1884 e di 7,8-9,3 milioni nel 1897-1898. In tredici anni il numero dei passaporti e permessi è quindi raddoppiato. Tutti questi dati corrispondono in generale ad altri calcoli, per esempio, a quello del signor Uvarov, che ha riunito i dati della statistica degli zemstvo, in gran parte invecchiati, relativi a 126 distretti di 20 governatorati e ha fissato come cifra verosimile quella di 5 milioni di operai fuori sede. Il signor S. Korolenko, in base ai dati sul numero di operai eccedenti rispetto alla domanda locale, ha fissato questa cifra in 6 milioni di operai.

La « schiacciante maggioranza » delle industrie contadine è costituita, a giudizio del signor N.-on, dalle industrie agricole. Ho esposto minuziosamente nello *Sviluppo del capitalismo* come i dati e le ricerche degli anni sessanta, ottanta e novanta dimostrino appieno l'infondatezza di questa opinione. La maggioranza, anche se non schiacciante, degli operai fuori sede è composta di operai non agricoli. Ecco i dati piú completi e recenti sulla distribuzione per governatorato dei permessi di residenza rilasciati nella Russia europea nel 1898:

Gruppi di governatorati	Totale dei permessi di residenza rilasciati nel 1898
1. 17 governatorati in cui prevale l'emigrazione non agricola	3.369.597
2. 12 governatorati intermedi	1.674.231
3. 21 governatorati in cui prevale l'emigrazione agricola	2.765.762
Totale per i 50 governatorati	7.809.590

Se nei governatorati intermedi supponiamo una metà di operai agricoli, la ripartizione *approssimativa* piú probabile sarà la seguente: circa 4,2 milioni di operai salariati non agricoli e *circa 3,6 milioni di operai salariati agricoli*. Questa cifra è da confrontare con quella indicata dal signor Rudnev [49], che nel 1894 ha compendiato i dati della statistica degli zemstvo per 148 distretti compresi in 19 governatorati e fissato in 3,5 milioni il numero approssimativo degli operai salariati agricoli. Questa cifra comprende, in base ai dati degli anni ottanta, gli operai agricoli sul luogo e fuori sede. Alla fine degli anni novanta tale cifra era raggiunta dai soli operai agricoli fuori sede.

L'aumento numerico degli operai salariati agricoli è in connessione diretta con quello sviluppo del sistema imprenditoriale capitalistico che abbiamo già esaminato nell'azienda del grande proprietario fondiario e in quella del contadino. Si prenda, ad esempio, l'impiego delle macchine nell'agricoltura. Che esso significhi la trasformazione del contadino agiato in imprenditore l'abbiamo già mostrato con dati precisi. L'impiego delle macchine e, in generale, degli attrezzi agricoli perfezionati nell'azienda del grande proprietario comporta l'inevitabile eliminazione delle *otrabotki* per opera del capitalismo. All'inventario del contadino viene sostituito l'inventario del grande proprietario; al vecchio sistema dei tre campi subentrano nuovi metodi tecnici, connessi con il cambiamento degli attrezzi; il contadino semiasservito non è in condizione di lavorare con attrezzi perfezionati, e il suo posto viene preso dal salariato fisso o dal giornaliero.

In quella zona della Russia europea dove si è sviluppato piú ampiamente dopo la riforma del 1861 l'impiego delle macchine si è diffuso piú largamente anche l'impiego di forza-lavoro forestiera. Questa zona è costituita dalle regioni periferiche meridionali e orientali della Russia europea. L'afflusso di operai agricoli in questa zona ha creato rapporti capitalistici oltremodo tipici e nettamente espressi. Su di essi occorre indugiare per mettere a raffronto le vecchie e tuttora prevalenti *otrabotki* con la nuova tendenza che avanza sempre piú. Bisogna prima di tutto rilevare che le regioni periferiche meridionali si distinguono per un piú alto livello dei salari nell'agricoltura. I dati relativi a un decennio (1881-1891), non soggetti quindi a oscillazioni casuali, attestano che i salari piú alti si hanno in Russia nei governatorati della Tauride, della Bessarabia e del Don. Qui il lavoratore annuale riceve, con vitto e alloggio, 143 rubli e 50 copeche, il lavoratore a termine (estivo) 55 rubli e 67 copeche. A questa zona segue poi, per il livello dei salari, la zona piú industriale, cioè i governatorati di Pietroburgo, Mosca, Vladimir, Iaroslavl. Qui il lavoratore annuale guadagna 135 rubli e 80 copeche e il lavoratore a termine 53 rubli. I salari piú bassi si registrano invece nei governatorati agricoli centrali (Kazan, Penza, Tambov, Riazan, Oriol e Kursk), cioè nella zona principale delle *otrabotki*, della semiservitú e di tutte le possibili sopravvivenze del servaggio. Qui il lavoratore agricolo annuale guadagna in tutto 92 rubli e 95 copeche, cioè una volta e mezzo di meno rispetto ai governatorati piú capitalistici, mentre il lavoratore a termine guadagna 35 rubli e 64 copeche, cioè 20 rubli di meno rispetto al sud. Proprio in questa zona centrale si riscontra un grande esodo di operai. Piú di un milione e mezzo di operai emigra di qui ogni primavera per dedicarsi in parte alle occupazioni ausiliarie agricole (principalmente nel sud, ma, come vedremo, in parte anche nei governatorati industriali), nonché ai lavori non agricoli nelle capitali e nei governatorati industriali. Tra questa zona di emigrazione e le due principali zone di afflusso (il sud agricolo e le capitali con i due governatorati industriali) si stende una fascia di governatorati a salario medio. Questi governatorati attraggono una parte di operai dalla zona centrale piú « a buon mercato » e piú affamata, mentre una parte di operai emigra da essi verso le zone a salario piú alto. Nel libro del signor S. Korolenko sul *Lavoro salariato libero*, sulla base di una documentazione molto vasta, è stato descritto minuziosamente il processo delle migrazioni operaie e dello spostamento della popolazione. Il capitalismo opera cosí una piú razionale (dal punto di vista delle necessità del capitale, naturalmente) dislocazione della popolazione; livella i salari in tutto il paese; crea un mercato del lavoro realmente unico, nazionale; soppianta progressivamente i vecchi modi di produzione, « seducendo » il mugik semiasservito con gli alti salari. Di qui le infinite lamentele dei grandi proprietari fondiari sulla depravazione degli operai locali, sulle baldorie e sull'ubriachezza, causate dall'esodo, sulla « corruzione » esercitata dalla città, ecc., ecc.

Nella zona di massimo afflusso degli operai si sono costituite verso la fine del secolo XIX imprese capitalistiche abbastanza grandi nell'agricoltura. La cooperazione capitalistica si è affermata, ad esempio, con l'impiego di macchine come la trebbiatrice. Il signor Teziakov [50], che ha descritto le condizioni di vita e di lavoro degli operai agricoli nel governatorato di Kherson, sostiene che la trebbiatrice a cavalli richiede da 14 a 23 e piú operai, mentre la trebbiatrice a vapore ne richiede da 50 a 70. In alcune aziende lavorano da 500 a 1.000 operai: una cifra molto alta per l'agricoltura. Il capitalismo ha dato la possibilità di sostituire la mano d'opera maschile, piú costosa, con il lavoro delle donne e dei fanciulli. Per esempio, nel borgo di Kakhovka, cioè in uno dei principali mercati operai del governatorato della Tauride, dove prima si raccoglievano fino a 40.000 operai, discesi negli anni novanta a 20-30.000, nel 1890 si è registrato il 12,7% di donne, che sono salite al 25,6% nel 1895. I fanciulli costituivano lo 0,7% nel 1893, ma erano già l'1,69% nel 1895.

Raccogliendo operai da tutti gli angoli della Russia, le aziende agricole capitalistiche li hanno smistati in base alle proprie necessità, creando qualcosa di analogo alla gerarchia degli operai di fabbrica. Si distinguono, per esempio, gli operai completi e i semioperai, che si distinguono a loro volta in « operai di grande forza » (16-20) anni e in semioperai « di poco aiuto » (fanciulli di 8-14 anni). Non resta qui traccia alcuna dei vecchi rapporti cosiddetti « patriarcali » tra il grande proprietario fondiario e il « suo » contadino. La forza-lavoro diventa una merce, identica a tutte le altre. La semiservitú di tipo « genuinamente russo » scompare, cedendo il posto alla remunerazione settimanale in denaro, alla furibonda concorrenza, agli scioperi operai e alle serrate dei padroni. La concentrazione di grandi masse operaie nei mercati della mano d'opera e le condizioni di lavoro incredibilmente gravose e antigieniche hanno suscitato dei tentativi di controllo sociale sulle grandi imprese. Questi tentativi sono caratteristici per la « grande industria » nell'agricoltura, ma, naturalmente, non possono avere alcuna stabilità in assenza della libertà politica e di organizzazioni operaie legali. La gravosità delle condizioni di lavoro degli operai forestieri risulta evidente dal fatto che la giornata lavorativa va dalle 12 ore e mezzo alle 15 ore. Le lesioni traumatiche degli operai che lavorano con le macchine sono diventate un fatto ordinario. Si sono sviluppate altresí le malattie professionali degli operai (che lavorano, ad esempio, con le trebbiatrici), ecc. Tutte le « delizie » dello sfruttamento puramente capitalistico nella sua forma evoluta, americana, sono riscontrabili nella Russia della fine del secolo XIX, accanto ai sistemi di conduzione fondati sulle *otrabotki* e sulla *barstcina,* che sono sistemi puramente medievali e che sono scomparsi già da molto tempo nei paesi progrediti. L'eccezionale varietà di rapporti agrari esistenti in Russia si riduce tutta all'intreccio dei metodi feudali e borghesi di sfruttamento.

Per concludere l'esposizione delle condizioni del lavoro salariato nell'agricoltura russa, riporteremo ancora i dati dei bilanci sulle aziende contadine dei gruppi inferiori. Il lavoro salariato figura qui sotto la denominazione eufemistica di « occupazioni ausiliarie » o « industrie ». Quale rapporto corre tra i proventi delle industrie e i proventi dell'agricoltura? I bilanci di Voroniez dei contadini senza cavalli e con un solo cavallo forniscono una risposta precisa. Il reddito complessivo per il contadino senza cavalli viene valutato da tutte le fonti in 118 rubli e 10 copeche, ivi compresi i 57 rubli e 11 copeche provenienti dall'agricoltura e i 59 rubli e 4 copeche provenienti dalle « industrie ». L'ultima cifra è composta dei 36 rubli e 75 copeche derivanti dalle « industrie individuali » e dei 22 rubli e 29 copeche delle entrate varie. Nelle entrate varie è compresa quella *derivante dalla terra ceduta in affitto*! Per il contadino con un solo cavallo il reddito complessivo è di 178 rubli e 12 copeche, ivi compresi 127 rubli e 69 copeche provenienti dall'agricoltura e 49 rubli e 22 copeche provenienti dalle industrie (35 rubli dalle industrie individuali, 6 rubli dalle industrie dei carrettieri, 2 rubli dai « laboratori e imprese industriali »; 6 rubli sono le entrate varie). Se si detraggono le spese per l'azienda agricola, si ottengono 69 rubli e 37 copeche derivanti dall'agricoltura di contro ai 49 rubli e 22 copeche derivanti dalle industrie. Ecco come si procurano i mezzi di sostentamento i tre quinti del numero complessivo delle famiglie contadine in Russia. È chiaro che il tenore di vita di questi contadini non solo non è piú alto, ma talvolta è persino piú basso, di quello dei salariati fissi. Nello stesso governatorato di Voroniez la paga media del salariato annuale è stata (nel decennio 1881-1891) di 57 rubli piú il vitto e l'alloggio, pari a 42 rubli. Il costo del mantenimento di *tutta* la famiglia ammonta invece per il contadino senza cavalli a *78 rubli annui* (con una famiglia di 4 persone) e per il contadino con un cavallo a 98 rubli annui (con una famiglia di 5 persone). Le *otrabotki*, i tributi e lo sfruttamento capitalistico riducono il contadino russo a un grado di miseria e di fame tale che in Europa sembra inverosimile. In Europa a questo tipo sociale viene dato il nome di *povero*.

VI

Per tirare le somme di quanto abbiamo detto sopra a proposito della disgregazione della popolazione contadina, riporteremo dapprima gli unici dati riassuntivi riguardanti tutta la Russia europea che ci fornisca la letteratura e che ci consentano di formulare giudizi sui diversi gruppi di contadini nei diversi periodi. Mi riferisco ai dati dei censimenti militari dei cavalli. Nella seconda edizione dello *Sviluppo del capitalismo* [51] ho compendiato questi dati per 48 governatorati della Russia europea nei periodi 1888-1891 e 1896-1900. Ecco un estratto dei risultati piú significativi:

	Numero delle famiglie contadine (in milioni)			
	1888-1891		1896-1900	
	in complesso	%	in complesso	%
senza cavalli	2,8	27,3	3,2	29,2
con 1 cavallo	2,9	28,5	3,4	30,3
» 2 cavalli	2,2	22,2	2,5	22,0
» 3 »	1,1	10,6	1,0	9,4
» 4 e piú cavalli	1,1	11,4	1,0	9,1
In complesso	10,1	100,0	11,1	100,0

Questi dati, come ho già dimostrato sopra di sfuggita, documentano la crescente espropriazione dei contadini. L'incremento di un milione di famiglie è avvenuto nei due gruppi inferiori. Il numero complessivo dei cavalli è diminuito nello stesso periodo da 16,91 milioni di capi a 16,87 milioni, cioè tutti i contadini nel loro complesso sono diventati alquanto piú poveri di cavalli. Il numero dei cavalli è diminuito anche nel gruppo superiore, che nel 1888-1891 possedeva 5,5 cavalli per fuoco, mentre nel 1896-1900 ne possedeva 5,4.

Da questi dati è facile trarre la conclusione che in seno alla popolazione contadina non si determini una « differenziazione »: si è accresciuto soprattutto il gruppo piú povero, mentre è diminuito (per numero di fuochi) il gruppo piú ricco. Questa non è una differenziazione, questo è il livellamento della miseria! Ebbene, proprio tali conclusioni, fondate su questi procedimenti, si possono incontrare molto spesso nella letteratura sull'argomento. Pure, quando ci domandiamo se il rapporto fra i gruppi in seno alla popolazione contadina sia cambiato, vediamo che le cose stanno diversamente. Nel periodo 1888-1891 la metà delle famiglie, cioè i gruppi inferiori, possedeva il 13,7% del numero complessivo dei cavalli; nel periodo 1896-1900 la percentuale era immutata. Un quinto delle famiglie, cioè le famiglie piú agiate, nel primo periodo deteneva il 52,6% di tutti i cavalli, nel secondo periodo il 53,2%. È chiaro che il rapporto fra i gruppi è rimasto pressoché invariato. La popolazione contadina si è impoverita, i gruppi agiati sono diventati piú poveri, la crisi del 1891 si è fatta sentire nel modo piú grave, ma il rapporto tra la borghesia contadina e le famiglie contadine in rovina non è cambiato per questo e, nella sostanza, non poteva cambiare.

Proprio tale circostanza perde spesso di vista chi si accinge a ragionare intorno alla disgregazione della popolazione contadina servendosi di dati statistici presi a sé, in modo frammentario. Sarebbe, ad esempio, ridicolo pensare che i singoli dati sulla ripartizione dei cavalli possano spiegare anche solo qualcosa nella questione della disgregazione della popolazione contadina. Questa ripartizione non dimostra ancora un bel niente, se non viene messa in rapporto *con tutto l'insieme* dei dati relativi all'economia contadina. Se, analizzando questi dati, riusciamo ad accertare qualcosa di comune fra i gruppi in base alla ripartizione dell'affitto e della cessione della terra, degli attrezzi perfezionati e della concimazione, delle occupazioni ausiliarie e della terra acquistata, degli operai salariati e del numero dei capi di bestiame, se dimostriamo che tutti questi diversi aspetti del fenomeno sono indissolubilmente connessi tra loro e attestano l'effettiva costituzione di tipi economici opposti (proletariato e borghesia contadina), se accertiamo tutto questo, e solo nella misura in cui l'abbiamo accertato, possiamo prendere i singoli dati riguardanti la ripartizione anche solo dei cavalli per *illustrare* quanto si è esposto in precedenza. Viceversa, se ci esibiscono questo o quell'esempio di diminuzione del numero dei cavalli, poniamo nel gruppo agiato per un certo periodo, sarebbe una palese assurdità dedurre *soltanto da questo* alcune conclusioni generali sul rapporto tra la borghesia contadina e gli altri gruppi di contadini. In nessun paese capitalistico, in nessun ramo dell'economia si dà o si può dare (in regime di dominio del mercato) uno sviluppo uniforme: il capitalismo *non può* svilupparsi se non a salti, a zigzag, ora procedendo in fretta, ora declinando provvisoriamente al disotto del livello precedente. E, quanto alla sostanza della crisi agraria russa e dell'imminente rivolgimento, non si tratta affatto di accertare quale sia il grado di sviluppo del capitalismo o quale sia il ritmo di questo sviluppo, ma si tratta di determinare se questa crisi e questo rivolgimento siano o no capitalistici, se si svolgano o no in una situazione in cui i contadini si trasformano in borghesia contadina e proletariato, se siano o no borghesi i rapporti fra le singole famiglie all'interno dell'*obstcina*. In altre parole, il primo compito di ogni ricerca sulla questione agraria in Russia consiste nel fissare i dati fondamentali per caratterizzare l'essenza di classe dei rapporti agrari. E solo in seguito, dopo che si sia chiarito di quali classi si tratta e di quale tendenza di sviluppo, si potrà parlare delle questioni particolari, del ritmo di sviluppo, di queste o quelle modificazioni della tendenza generale, ecc.

Il fondamento delle concezioni marxiste sull'economia contadina russa posteriore alla riforma è nel riconoscimento del carattere piccolo-borghese di quest'economia. E le polemiche tra gli economisti di tendenza marxista e gli economisti populisti si sono anzitutto concentrate (e devono concentrarsi, se si vuol giungere al chiarimento della sostanza reale dei dissensi) sulla validità e accettabilità di questa definizione. Se non si è chiarito con assoluta precisione *questo* problema, non si può muovere un solo passo in avanti per affrontare le questioni piú concrete o di ordine pratico. Sarebbe, ad esempio, un'impresa assolutamente disperata e una fonte di confusione esaminare le diverse soluzioni della questione agraria che il secolo XIX ha lasciato in eredità al nostro secolo, se non si chiarisse preliminarmente in quale direzione si muova in genere la nostra evoluzione agraria, quali classi possano trarre vantaggio da questo o quel corso degli eventi, ecc.

I dati particolareggiati sulla disgregazione della popolazione contadina, che abbiamo riportato piú sopra, chiariscono proprio quel fondamento di tutte le restanti questioni del rivolgimento agrario senza la cui comprensione non si può procedere oltre. L'insieme dei rapporti tra i diversi gruppi di contadini, che abbiamo esaminato molto ampiamente e agli angoli opposti della Russia, ci mostrano appunto l'essenza dei rapporti economici e sociali all'interno dell'*obstcina*. Questi rapporti rivelano chiaramente la natura piccolo-borghese dell'economia contadina nella presente situazione storica. Quando i marxisti hanno affermato che il piccolo produttore nell'agricoltura (non importa se conduca l'azienda sulla terra dei *nadiel* o su una terra d'altro genere), permanendo lo sviluppo dell'economia di mercato, è inevitabilmente un piccolo borghese, quest'affermazione ha suscitato perplessità: si è detto che questa tesi è infondata e viene trasferita schematicamente dai modelli stranieri alle nostre originali condizioni. Ma i dati sui rapporti tra i gruppi, sull'accaparramento della terra presa in affitto da parte dei contadini ricchi, membri dell'*obstcina*, presso i contadini non benestanti, sull'assunzione di salariati fissi da parte dei primi e sulla trasformazione dei secondi in operai salariati, ecc., ecc., ecc., tutti questi dati convalidano le conclusioni teoriche del marxismo e le rendono inconfutabili. Il problema del significato dell'*obstcina* riguardo alla tendenza di sviluppo dell'economia russa *viene risolto in modo incontrovertibile* da questi dati, perché anch'essi documentano proprio questa reale tendenza della reale (e non immaginária) *obstcina*. Nonostante l'ugualitarismo della terra dei *nadiel*, nonostante le nuove spartizioni, ecc. *risulta* che la tendenza dello sviluppo economico reale dei contadini membri dell'*obstcina* consiste appunto nella creazione di una borghesia contadina, mentre la massa dei proprietari piú poveri viene cacciata nelle file del proletariato. Sia la politica agraria di Stolypin, come vedremo piú avanti, che la nazionalizzazione della terra propugnata dai *trudoviki* si muovono lungo questa linea di sviluppo, pur se tra queste due « soluzioni » della questione agraria corre un'enorme differenza, dal lato della rapidità dell'evoluzione sociale, dello sviluppo delle forze produttive e del massimo rispetto degli interessi delle masse.

Dobbiamo esaminare adesso il problema dello sviluppo dell'agricoltura mercantile in Russia. La precedente esposizione racchiudeva in sé, come premessa, il fatto universalmente noto che l'epoca posteriore alla riforma è caratterizzata dallo sviluppo del commercio e degli scambi. Ci sembra del tutto superfluo riportare i dati statistici che confermano questo fatto. Occorre però mostrare, anzitutto, in che misura l'odierna azienda contadina sia già subordinata al mercato e, inoltre, quali forme *specifiche* assuma l'agricoltura via via che si subordina al mercato.

Sulla prima questione i dati piú esatti sono contenuti nella statistica dei bilanci dello zemstvo di Voroniez. Possiamo distinguere qui le entrate e le uscite in denaro della famiglia contadina dalle entrate e dalle uscite complessive (i dati complessivi del reddito e della spesa li abbiamo riportati sopra). Ecco una tabella che mostra la funzione del mercato:

	Percentuale dell'uscita e dell'entrata in denaro del contadino rispetto al complesso	
	della spesa	del reddito
senza cavalli	57,1	54,6
con 1 cavallo	46,5	41,4
» 2 cavalli	43,6	45,7
» 3 »	41,5	42,3
» 4 »	46,9	40,8
» 5 e piú cavalli	60,2	59,2
In media	49,1	47,9

Cosí, persino l'azienda del contadino *medio*, per non dir poi dell'azienda del contadino agiato e del contadino impoverito o semiproletario, è subordinata in misura molto cospicua al mercato. E quindi ogni ragionamento sull'azienda contadina, che ignori la prevalente e crescente funzione del mercato, degli scambi, della produzione mercantile, è radicalmente sbagliata. La distruzione dei latifondi di tipo feudale e del possesso fondiario dei grandi proprietari, cioè l'obiettivo a cui tendono tutti i progetti dei contadini russi sullo scorcio del secolo XIX, *accentua* e non indebolisce il potere del mercato, perché lo sviluppo del commercio e della produzione mercantile *è frenato* dalle *otrabotki* e dalla semiservitú.

Riguardo alla seconda questione, bisogna precisare che la penetrazione del capitale nell'agricoltura è un processo originale, che non si può comprendere correttamente, se ci si limita alle cifre arrotondate, relative a tutta la Russia. L'agricoltura non diventa mercantile d'un tratto e in modo uniforme nelle diverse aziende e nelle diverse zone dello Stato. Al contrario, il mercato subordina a sé in un luogo un lato della complessa economia agricola, in un altro luogo un altro lato, mentre i lati restanti non scompaiono, ma si adattano a quello « principale », cioè al lato del denaro. Per esempio, in una zona si afferma in prevalenza l'azienda cerealicola mercantile, il cui prodotto principale destinato al mercato è costituito dai cereali. L'allevamento del bestiame svolge una funzione subordinata in quest'azienda e — nei casi estremi di sviluppo unilaterale dell'azienda cerealicola — quasi scompare. Le « fabbriche di grano » nelle zone occidentali dell'America sono state, ad esempio, organizzate qualche volta per una sola estate quasi senza bestiame. In altre zone si sviluppa in prevalenza l'azienda per l'allevamento mercantile, i cui principali prodotti destinati al mercato sono costituiti dalle carni e dalla produzione lattiero-casearia. La parte puramente agricola si adatta qui all'allevamento del bestiame. È chiaro che tanto le dimensioni quanto i sistemi di organizzazione dell'azienda saranno diversi nei due casi. Dall'entità del seminativo non si può giudicare della produzione lattiero-casearia dell'azienda suburbana. Non si può usare l'unico metro dell'azienda grande e piccola per il coltivatore della fascia stepposa, per l'orticultore, per il tabacchicultore, per il *milkfarmer* (secondo l'espressione inglese), ecc.

La penetrazione degli scambi e del commercio nell'agricoltura determina la sua specializzazione, che è in continuo sviluppo. Gli stessi indici relativi all'azienda (il numero dei cavalli, per esempio) assumono significati diversi nelle diverse zone dell'agricoltura mercantile. Tra i contadini senza cavalli dei dintorni delle capitali vi sono per esempio grandi proprietari che possiedono, poniamo, bestiame da latte, che effettuano grandi avvicendamenti delle colture, che assumono operai salariati. Naturalmente, nell'insieme dei contadini senza cavalli e con un solo cavallo il numero di questi *farmers* è assolutamente esiguo, ma, se prenderemo in considerazione i soli dati globali, relativi a tutto il paese, non riusciremo a tener conto della particolare forma assunta dal capitalismo nell'agricoltura.

A questa circostanza bisogna dedicare particolare attenzione. Se la ignoriamo, non possiamo farci un'idea precisa dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura e possiamo cadere facilmente in un errore di semplificazione. Per cogliere il processo in tutta la sua complessità bisogna tener conto delle particolarità effettive dell'agricoltura. Quando si afferma che l'agricoltura, in forza delle sue caratteristiche particolari, non si subordina alle leggi dell'evoluzione capitalistica, si fa una affermazione radicalmente sbagliata. Le peculiarità dell'agricoltura frenano la sua subordinazione al mercato, ma non di meno in tutti i paesi procede inarrestabilmente il processo di *sviluppo dell'agricoltura mercantile*. È vero però che le forme assunte dall'agricoltura mercantile sono originali ed esigono particolari metodi di analisi.

Per chiarire quanto abbiamo detto, prenderemo alcuni esempi piú evidenti dalle diverse zone dell'agricoltura mercantile in Russia. Nella zona dell'azienda cerealicola mercantile (Nuova Russia e Oltrevolga) notiamo un aumento eccezionalmente rapido del raccolto cerealicolo: nel periodo 1864-1866 questi governatorati erano alla coda dei governatorati centrali delle terre nere, con un raccolto cerealicolo netto per abitante di 2,1 *cetverti*; nel periodo 1883-1887 questi governatorati sono passati in testa rispetto alla zona centrale, con un raccolto netto per abitante di 3,4 *cetverti*. L'estensione dei seminativi: ecco che cosa è soprattutto caratteristico per questa zona nell'epoca posteriore alla riforma. Molto spesso la coltivazione della terra viene qui effettuata nella forma piú primitiva; tutta l'attenzione è concentrata esclusivamente sull'aratura della superficie piú ampia. Qui è sorto nella seconda metà del secolo XIX qualcosa di analogo alle « fabbriche di grano » in America. Dall'entità del seminativo (che presso i contadini dei gruppi superiori arriva a 271 desiatine per fuoco) è pienamente possibile giudicare delle dimensioni e del tipo dell'azienda. Per un'altra zona (per quella industriale e, particolarmente, per i dintorni delle capitali) non si può nemmeno parlare di un simile ampliamento dei seminativi. Non l'azienda cerealicola mercantile, ma l'allevamento mercantile è soprattutto caratteristico per questa zona. Dal numero di desiatine della terra coltivata o dal numero dei cavalli da lavoro non ci si può fare in questo caso un'idea precisa sull'azienda. Un metro assai piú utile è fornito dal numero delle vacche (produzione lattiero-casearia). L'avvicendamento multiplo delle colture, la semina delle erbe foraggiere, e non l'estensione dei seminativi, costituisce qui il tratto caratteristico del progresso della grande azienda. C'è qui un minor numero di famiglie con molti cavalli; e, forse, qualche volta persino la diminuzione del numero dei cavalli sta a significare un progresso dell'azienda. In compenso, i contadini di questa zona sono piú ricchi di vacche rispetto a quelli del resto della Russia. Il signor Blagovestcenski, in base ai dati della statistica degli zemstvo, ha calcolato una media di 1,2 vacche per fuoco; in 18 distretti dei governatorati di Pietroburgo, Mosca, Tver e Smolensk abbiamo 1,6 vacche per fuoco e nel solo governatorato di Pietroburgo 1,8 vacche per fuoco [52]. Sia il capitale mercantile che quello investito nella produzione operano qui prevalentemente con i prodotti dell'allevamento. L'entità del reddito dipende soprattutto dal numero delle vacche lattifere. Si costituiscono « *farms* per la produzione lattiero-casearia ». Si sviluppa l'assunzione di operai agricoli da parte dei contadini agiati. Abbiamo già notato che gli operai muovono dai governatorati centrali impoveriti verso i governatorati *industriali* per ingaggiarsi in lavori *agricoli*. In breve, gli stessi rapporti economico-sociali si manifestano qui in una forma assolutamente diversa, in condizioni non analoghe a quelle puramente agricole.

Se si prendono poi le colture speciali, come ad esempio la tabacchicoltura, o la lavorazione tecnica dei prodotti agricoli (distillazione dell'acquavite, produzione della barbabietola da zucchero, olearia, dell'amido di patata, ecc.), le forme in cui si manifestano i rapporti imprenditoriali risultano qui diverse da quelle esistenti nell'azienda cerealicola mercantile o nell'allevamento mercantile. Come metro bisogna prendere in questo caso o l'estensione dei seminativi speciali o le dimensioni dell'impresa per la lavorazione tecnica dei prodotti agricoli connessa con una data azienda.

La statistica complessiva dell'agricoltura, che riguarda soltanto le dimensioni della superficie di terra o il numero dei capi di bestiame, non tiene affatto conto di tutta questa varietà di forme, e pertanto le conclusioni che siano fondate esclusivamente sui dati forniti da questa statistica risultano sbagliate. Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile procede assai piú rapidamente, l'influenza degli scambi si estende molto piú ampiamente, il capitale trasforma l'agricoltura assai piú profondamente di quanto si possa pensare in base ai dati complessivi generali e alle medie astratte.

VII

Tiriamo adesso le somme di quanto abbiamo esposto in precedenza sulla sostanza della questione agraria e della crisi agraria in Russia alla fine del secolo XIX.

In che cosa consiste l'essenza di questa crisi? M. Scianin, nell'opuscolo intitolato *Municipalizzazione o spartizione in proprietà* (Vilna, 1907), insiste sul fatto che la nostra crisi agraria è di ordine tecnico e che essa affonda le sue radici nella necessità di elevare la tecnica agricola, incredibilmente bassa in Russia, e di passare a forme piú alte di conduzione aziendale, ecc.

Quest'opinione è sbagliata perché è troppo astratta. La necessità di passare a una tecnica superiore è innegabile, ma, in primo luogo, questo passaggio si è compiuto di fatto dopo il 1861 in Russia. Per lento che sia tale progresso, è assolutamente incontestabile che tanto l'azienda del grande proprietario fondiario quanto quella del contadino sono passate per opera della minoranza agiata alla coltivazione di erbe foraggiere, all'impiego di attrezzi agricoli perfezionati, a una concimazione piú metodica e accurata, ecc. Ora, se questo lento progresso della tecnica agricola è un processo generale, che si viene svolgendo a partire dal 1861, è ben evidente che non basta richiamarsi a esso per spiegare l'inasprimento — riconosciuto da tutti — della crisi agricola nello scorcio del XIX secolo. In secondo luogo, le due « soluzioni » della questione agraria, delineatesi nella realtà stessa, la soluzione stolypiniana, che è una soluzione *dall'alto* e prevede la conservazione della grande proprietà fondiaria e la definitiva distruzione dell'*obstcina*, il suo saccheggio da parte dei kulak, e la soluzione contadina (dei *trudoviki*), che è una soluzione *dal basso* e prevede la distruzione della grande proprietà fondiaria e la nazionalizzazione di tutte le terre, queste due soluzioni agevolano a loro modo il passaggio a una tecnica superiore, si muovono sulla linea del progresso tecnico dell'agricoltura. Solo che la prima soluzione basa questo progresso sull'accelerazione del processo di espulsione dei contadini poveri dall'agricoltura, mentre la seconda lo basa sull'accelerazione del processo di eliminazione delle *otrabotki* mediante la distruzione dei latifondi di tipo feudale. Che i contadini poveri « gestiscano » malissimo l'azienda sulla loro terra è un fatto innegabile. Ed è indubbio che, se la loro terra viene messa a completa disposizione della minoranza agiata, la tecnica agricola si eleva. Ma è altrettanto indubbio che le terre dei grandi proprietari, sfruttate mediante le *otrabotki* e la semiservitú, vengono coltivate malissimo, *peggio delle terre dei nadiel* (si ricordino i dati riportati sopra: dalle terre dei *nadiel* si ricavano 54 pud per desiatina, da quelle condotte in economia 66, da quelle a mezzadria 50, da quelle prese in affitto annualmente dai contadini 45). Il sistema di conduzione dell'azienda del grande proprietario fondato sulle *otrabotki* significa la continuazione di metodi agricoli incredibilmente arretrati, significa il perpetuarsi della barbarie sia nella tecnica agricola che in tutta la vita sociale. È innegabile che, se si distruggono le radici di tutte le *otrabotki*, se si liquida cioè completamente (e per giunta senza riscatto) la grande proprietà fondiaria, la tecnica dell'agricoltura si eleverà.

La sostanza della questione e della crisi agraria non consiste pertanto nell'eliminare gli ostacoli che si frappongono all'elevamento della tecnica agricola, ma nel determinare *in che modo* bisognerà eliminare questi ostacoli, quale classe e con quali metodi dovrà realizzare quest'opera. È assolutamente necessario rimuovere gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo delle forze produttive del paese, è necessario non solo nel senso soggettivo del termine, ma anche in senso oggettivo, questa distruzione è cioè inevitabile, e nessuna forza sarà in condizione di prevenirla.

L'errore di M. Scianin, in cui cadono moltissimi autori che hanno scritto intorno alla questione agraria, sta nel fatto che egli prende in modo troppo astratto la giusta tesi della necessità di elevare la tecnica agricola, senza tener conto delle originali forme di intreccio dei rapporti di tipo feudale e dei rapporti capitalistici nell'agricoltura russa. Il principale e fondamentale ostacolo allo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura della Russia è costituito dalle sopravvivenze della servitú della gleba, cioè anzitutto dalle *otrabotki* e dalla semiservitú, e poi dai tributi di tipo feudale, dalla limitazione dei diritti del contadino, dal suo stato di umiliazione nei confronti del ceto superiore, ecc., ecc. La distruzione di queste sopravvivenze del servaggio è divenuta ormai da molto tempo una necessità economica, e la crisi dell'agricoltura sullo scorcio del XIX secolo si è acuita fino all'inverosimile proprio perché il processo di emancipazione della Russia dal medioevo si è trascinato troppo per le lunghe, proprio perché le *otrabotki* e la semiservitú sono « sopravvissute » troppo a lungo. Esse hanno cominciato a deperire dopo il 1861 cosí lentamente che il nuovo organismo ha avuto necessità di mezzi violenti per la rapida emancipazione dal servaggio.

Quale è il nuovo organismo economico dell'agricoltura russa? Ci siamo sforzati di mostrarlo molto minuziosamente, nelle pagine che precedono, perché al riguardo esistono tuttora idee radicalmente sbagliate tra gli economisti del campo liberalpopulistico. Il nuovo organismo economico, che emerge in Russia dal guscio del servaggio, è l'agricoltura mercantile, il capitalismo. L'azienda del grande proprietario, nella misura in cui non viene condotta con le *otrabotki* e con il semiasservimento del contadino dotato di *nadiel*, presenta con assoluta chiarezza dei tratti capitalistici. L'azienda del contadino, nella misura in cui riusciamo ad addentrare lo sguardo nell'*obstcina* e a vedere che cosa accade nella realtà, nonostante il livellamento ufficiale del possesso fondiario dei *nadiel*, presenta dappertutto dei tratti puramente capitalistici. Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile procede in Russia ininterrotto, nonostante tutti gli ostacoli a esso frapposti, e l'agricoltura mercantile si trasforma di necessità in agricoltura capitalistica, benché le forme di questo trapasso siano sommamente varie e mutino nelle diverse zone economiche.

In che cosa deve consistere la distruzione violenta del guscio medievale, che è divenuta una necessità per l'ulteriore libera espansione del nuovo organismo economico? Essa deve consistere nella liquidazione del possesso fondiario medievale. Medievale è tuttora in Russia tanto la grande proprietà fondiaria quanto, in larga misura, il possesso fondiario dei contadini. Abbiamo visto come le nuove condizioni economiche spezzino questa cornice e queste barriere medievali dell'agricoltura, costringendo i contadini poveri a cedere il loro antico *nadiel*, costringendo i contadini agiati a costruirsi un'azienda, relativamente grande, con i frammenti di varie terre: di quelle dei *nadiel*, di quelle acquistate, di quelle prese in affitto presso il grande proprietario nobile. Anche la divisione delle terre del grande proprietario in terre coltivate col sistema delle *otrabotki* o date in affitto di anno in anno ai contadini o condotte in economia mostra che i nuovi sistemi di conduzione si affermano fuori del quadro del vecchio possesso fondiario medievale.

Questo possesso fondiario può essere distrutto di colpo, mediante una decisa rottura col passato, mediante la nazionalizzazione della terra, che è stata richiesta piú o meno coerentemente da tutti i rappresentanti dei contadini nel periodo 1905-1907. La distruzione della proprietà privata della terra non modifica affatto le fondamenta borghesi del possesso fondiario mercantile e capitalistico. Niente è piú sbagliato dell'opinione che la nazionalizzazione della terra abbia qualcosa di comune con il socialismo o anche solo con il godimento ugualitario della terra. Quanto al socialismo, è noto che esso consiste nella distruzione dell'economia di mercato. La nazionalizzazione implica invece il trasferimento della terra in proprietà dello Stato, e questa trasformazione non intacca affatto l'azienda agricola privata. Se la terra diventerà proprietà o « patrimonio » di tutto il paese, di tutto il popolo, non muterà per questo il sistema di conduzione dell'azienda, cosí come non cambia il sistema (capitalistico) di conduzione del contadino agiato, sia che egli acquisti la terra « per l'eternità », sia che la prenda in affitto dal grande proprietario fondiario o dal demanio, sia che « riunisca » i *nadiel* dei contadini piú poveri. Se rimane in vigore lo scambio, è persino ridicolo parlare di socialismo. E lo scambio dei prodotti dell'agricoltura e dei mezzi di produzione non dipende affatto dalle forme del possesso fondiario. (Osservo tra parentesi che sto illustrando qui soltanto il significato economico della nazionalizzazione, e che non la sto difendendo come programma; questa difesa l'ho già enunciata nel lavoro citato sopra [53].)

Quanto all'ugualitarismo, abbiamo già mostrato che cosa esso sia in concreto nella ripartizione della terra dei *nadiel*. Abbiamo visto che la terra dei *nadiel* viene distribuita all'interno dell'*obstcina* in modo abbastanza uniforme, con solo qualche lieve concessione ai ricchi Ma di questo ugualitarismo rimane da ultimo assai poco per effetto della cessione in affitto delle terre da parte dei contadini poveri e per effetto della concentrazione dell'affitto nelle mani dei contadini ricchi. È chiaro che nessun livellamento del possesso fondiario è in condizione di eliminare la disuguaglianza nel godimento effettivo della terra, quando esistano differenze patrimoniali tra i padroni e il sistema di scambio che acuisce queste differenze.

Il significato economico della nazionalizzazione non è affatto da ricercare là dove tutti lo ricercano. Esso non consiste nella lotta contro i rapporti borghesi (la nazionalizzazione è la misura borghese piú conseguente, come già da un pezzo ha dimostrato Marx [54]), ma consiste nella lotta contro i rapporti feudali. La varietà del possesso fondiario medievale frena lo sviluppo economico; le barriere di ceto ostacolano la circolazione delle merci; lo squilibrio tra il vecchio possesso fondiario e la nuova azienda genera contraddizioni acute; i grandi proprietari fondiari, per mezzo dei latifondi, prolungano la sopravvivenza delle *otrabotki*; i contadini sono rinchiusi nel ghetto, nel possesso fondiario dei *nadiel*, il cui quadro viene spezzato a ogni passo dalla vita stessa. La nazionalizzazione spazza via dall'agricoltura tutti i rapporti medievali, distrugge tutte le barriere artificiali poste sulla terra, rende realmente libera la terra Ma libera per chi? Per ogni cittadino? Nient'affatto. La libertà del contadino senza cavalli (cioè per 3,25 milioni di famiglie) consiste soltanto, come abbiamo visto, nel cedere in affitto il proprio *nadiel*. La terra diventa libera *per il padrone*, per chi vuole e *può* coltivarla realmente come esigono le condizioni moderne dell'economia in generale e del mercato mondiale in particolare. La nazionalizzazione accelererebbe la scomparsa della servitú della gleba e lo sviluppo dell'azienda puramente borghese del *farmer* sulla terra libera da ogni ciarpame medievale. Ecco l'autentico significato storico della nazionalizzazione in Russia, cosí come essa si è profilata alla fine del secolo XIX

Quanto all'altro metodo, oggettivamente non impossibile, di ripulitura del possesso fondiario per il capitalismo, esso consiste, come si è visto, nell'accelerato saccheggio dell'*obstcina* da parte dei contadini ricchi e nel consolidamento della proprietà privata della terra dei contadini agiati. La fonte principale delle *otrabotki* e della semiservitú rimane cosí intatta, permangono i latifondi dei grandi proprietari fondiari. È chiaro che questo modo di spianare la strada al capitalismo può garantire in misura molto piú limitata del primo il libero sviluppo delle forze produttive. Se continuano a esistere i latifondi, è inevitabile che sopravvivano anche il contadino semiasservito, la mezzadria, il piccolo affitto annuale, la coltivazione delle terre « signorili » con l'inventario del contadino, è cioè inevitabile che si perpetui la cultura piú arretrata e tutta quella barbarie asiatica a cui si dà il nome di vita patriarcale della campagna

Le due « soluzioni » della questione agraria da me indicate corrispondono nella Russia borghese in sviluppo a due vie di evoluzione del capitalismo nell'agricoltura. Definisco prussiana e americana queste due vie. La prima è caratterizzata dal fatto che i rapporti medievali del possesso fondiario non vengono eliminati di colpo, ma adattati lentamente al capitalismo, che pertanto conserva a lungo questi tratti semifeudali. La grande proprietà fondiaria prussiana non è stata frantumata dalla rivoluzione borghese, ma è rimasta intatta ed è divenuta la base dell'azienda « di tipo junker », che è capitalistica nella sostanza, ma che non può prescindere da una certa dipendenza della popolazione rurale come il *Gesindeordnung*, ecc. Il dominio sociale e politico dei Junker si è cosí consolidato per lunghi decenni dopo il 1848, e lo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura è avvenuto in Germania con un ritmo infinitamente piú lento che in America. In quest'ultima, invece, l'agricoltura capitalistica non ha avuto come base la vecchia economia schiavistica dei grandi proprietari terrieri (la guerra civile ha frantumato le aziende schiavistiche), ma la libera azienda del libero *farmer* su una terra libera da tutte le pastoie medievali, dal servaggio e dal feudalesimo, da un parte, e dalla proprietà privata della terra, dall'altra parte. Le terre dell'immane riserva fondiaria sono state distribuite in America contro una quota nominale, e solo su una nuova base pienamente capitalistica vi si è sviluppata la proprietà privata della terra.

Queste due linee di sviluppo economico si sono profilate con assoluta chiarezza in Russia dopo il 1861. Il progresso dell'azienda del grande proprietario è innegabile, e inoltre la lentezza di questo progresso non è casuale, ma inevitabile, fino a che permangono le sopravvivenze della servitú della gleba. E altresí innegabile che, quanto piú i contadini sono liberi, quanto meno gravano su di essi le vestigia del diritto feudale (nel sud, per esempio, esistono tutte queste condizioni favorevoli), quanto meglio, infine, il contadino è in generale provvisto di terra, tanto piú forte è la disgregazione della popolazione contadina, tanto piú rapida è la formazione della classe degli imprenditori rurali o *farmers*. Il problema del futuro sviluppo del paese sta tutto nel determinare quale di queste linee prenderà il sopravvento sull'altra, quale classe realizzerà la necessaria e inevitabile trasformazione: il vecchio barin grande proprietario terriero o il libero contadino *farmer*.

Da noi si pensa non di rado che la nazionalizzazione della terra significhi l'estromissione della terra dalla circolazione delle merci. Su questa posizione è attestata senza riserve la maggior parte dei contadini avanzati e degli ideologi dei contadini. Ma questa concezione è radicalmente sbagliata. In realtà avviene proprio l'opposto. La proprietà privata della terra è un ostacolo al libero investimento di capitali nell'agricoltura. E quindi, ove esista la libertà di prendere in affitto la terra dallo Stato (a questo si riduce in sostanza la nazionalizzazione nella società borghese), la terra viene attratta *piú largamente* nella circolazione delle merci di quanto avvenga in un regime in cui domini la proprietà terriera privata. La libertà di investire capitali nella terra e la libera concorrenza nell'agricoltura sono molto maggiori col sistema del libero affitto che non con quello della proprietà privata. La nazionalizzazione della terra è per cosí dire una sorta di landlordismo senza landlords. E sul significato del landlordismo nello sviluppo capitalistico dell'agricoltura si è soffermato con grande profondità Marx nelle *Teorie del plusvalore*. Ho riportato il ragionamento di Marx nel già citato lavoro sulla questione agraria [55], ma, data l'importanza del problema, mi permetto di ripeterlo qui ancora una volta.

Nel paragrafo sulle condizioni storiche della teoria della rendita di Ricardo (*Theorien über den Mehrwert*, II Band, 2. Teil, Stuttgart, 1905, pp. 5-7), Marx dice che Ricardo e Anderson « partono da un modo di vedere che sembra molto strano sul continente ». Essi dicono cioè che « non esiste assolutamente una proprietà fondiaria che sia d'impedimento a un qualsivoglia investimento di capitale nella terra ». A tutta prima si ha qui una contraddizione, perché proprio in Inghilterra la proprietà fondiaria feudale sembra essersi conservata piú pienamente che altrove. Però Marx spiega che proprio in Inghilterra il capitale « ha fatto cosí spietatamente giustizia degli ordinamenti agricoli tradizionali » come « in nessuna parte del mondo ». Sotto questo rapporto, l'Inghilterra « è il paese piú rivoluzionario del mondo ». « Tutti gli ordinamenti ereditati dalla storia, là dove erano in contraddizione con le condizioni della produzione capitalistica nell'agricoltura o non corrispondevano a queste condizioni, vennero spietatamente spazzati via: non solo venne mutata l'ubicazione dei centri rurali, ma furono spazzati via questi stessi centri; non solo vennero spazzate via le abitazioni e le sedi della popolazione agricola, ma anche la stessa popolazione; non solo vennero spazzati via i centri tradizionali dell'economia agricola, ma anche questa stessa economia. Tra i tedeschi, per esempio, — prosegue Marx, — gli ordinamenti economici erano determinati dai rapporti tradizionali delle terre delle comunità [*Feldmarken*], dall'ubicazione dei centri economici, da certi luoghi di accentramento della popolazione. Tra gli inglesi, a partire dal XV secolo, gli ordinamenti storici dell'agricoltura vennero via via creati dal capitale. L'espressione tecnica "*clearing of estates*" ["ripulitura delle terre"], abituale nel Regno Unito, non s'incontra in nessun paese del continente. Ma che cosa significa questo *clearing of estates*? Significa che non si tenne assolutamente conto né della popolazione stabile — la si cacciò — né dei villaggi esistenti — vennero rasi al suolo — né dei fabbricati annessi alle aziende agricole — vennero demoliti — né delle specie di agricoltura esistenti — vennero mutate d'un sol colpo, trasformando per esempio gli arativi in pascoli per il bestiame —; in una parola significa che non vennero accolte tutte le condizioni della produzione nella forma in cui esistevano in base alla tradizione, ma queste condizioni vennero storicamente *create* in forma tale che corrispondessero in ogni singolo caso alle esigenze del piú vantaggioso investimento del capitale. In questo senso, quindi, *la proprietà della terra non esiste* realmente. giacché questa proprietà consente al capitale — al *farmer* — di amministrare liberamente, interessandosi esclusivamente della riscossione di un reddito in denaro. Un qualsiasi proprietario fondiario pomerano [Marx allude qui a Rodbertus, di cui confuta brillantemente e minuziosamente la teoria della rendita nella stessa opera], il quale ad altro non abbia rivolta la mente che alle avite terre delle comunità, ai centri dell'economia, ai corsi di agricoltura, ecc., può perciò alzare spaventato le braccia al cielo a proposito della concezione "antistorica" di Ricardo sullo sviluppo degli ordinamenti agricoli. » In effetti, « le condizioni inglesi sono le uniche condizioni nelle quali si sia sviluppata adeguatamente [con perfezione ideale] la moderna proprietà della terra, cioè la proprietà della terra *modificata* dalla produzione capitalistica. La teoria inglese [cioè la teoria della rendita di Ricardo] è in questo punto classica per il modo di produzione moderno, cioè capitalistico ».

In Inghilterra questa ripulitura delle terre si è svolta in forma rivoluzionaria attraverso la rottura violenta del possesso fondiario contadino. La distruzione dell'antico sistema, che ha fatto il suo tempo, è assolutamente inevitabile anche in Russia, ma il secolo XIX (e i primi sette anni del XX) non ha ancora deciso quale classe e in quale forma realizzerà questa rottura per noi necessaria. Abbiamo illustrato sopra quale sia il fondamento della ripartizione della terra in Russia nel momento presente. Abbiamo visto che a 10,5 milioni di famiglie contadine con 75 milioni di desiatine di terra si contrappongono 30.000

proprietari di latifondi con 70 milioni di desiatine di terra. Uno dei possibili esiti della lotta, che non può non divampare su questo terreno, è il seguente: il possesso fondiario di dieci milioni di famiglie verrà quasi raddoppiato, mentre il possesso fondiario dei trentamila contadini superiori scomparirà. Esaminiamo questo possibile esito della lotta su un piano puramente teorico, dall'angolo visivo del modo come si è posta la questione agraria in Russia verso la fine del secolo XIX. Quali dovrebbero essere i risultati di questo cambiamento? Dal punto di vista dei rapporti del possesso fondiario è evidente che il possesso fondiario medievale dei *nadiel* e il possesso fondiario medievale dei grandi proprietari sarebbero rimescolati ex novo. Il passato sarebbe spazzato via completamente. Nei rapporti del possesso fondiario non resterebbe niente di tradizionale. Quale forza determinerebbe allora questi rapporti? Il « principio » dell'ugualitarismo? Cosí è propenso a credere il contadino d'avanguardia, sfiorato dall'ideologia populistica. Cosí crede il populista. Ma si tratta di un'illusione. Nell'*obstcina* il « principio » dell'ugualitarismo, riconosciuto per legge e consacrato dalla tradizione, conduce di fatto all'adattamento del possesso fondiario alle differenze di condizione patrimoniale. E sulla base di questo *fatto economico*, confermato mille volte dai dati russi ed europei occidentali, noi sosteniamo che la speranza nell'ugualitarismo svanirebbe come un'illusione, mentre *il rimescolamento del possesso fondiario resterebbe come l'unico risultato economico durevole*. È grande l'importanza di *questo* risultato? È eccezionalmente grande, perché nessun'altra misura, nessun'altra riforma, nessun'altra trasformazione potrebbe fornire garanzie altrettanto sicure per il piú rapido, ampio e libero progresso della tecnica agricola in Russia e per la scomparsa dalla nostra vita di tutte le tracce della servitú della gleba, delle suddivisioni in ceti, dell'asiatismo.

« Progresso della tecnica? — ci si obietterà, forse. — Ma non si è dimostrato sopra, in base a dati precisi, che l'azienda del grande proprietario fondiario è piú avanzata dell'azienda contadina, per la coltura di erbe foraggiere, per l'impiego di macchine, per la concimazione, per la qualità del bestiame, ecc.? » Sí, è vero, l'abbiamo dimostrato, e si tratta di un fatto assolutamente innegabile. Ma non bisogna dimenticare che *tutte* queste differenze relative all'organizzazione aziendale, alla tecnica, ecc. si sommano nel *rendimento delle colture*. E noi abbiamo visto che il raccolto delle terre dei grandi proprietari, *coltivate a mezzadria, ecc. dai contadini*, è inferiore al raccolto ottenuto sulle terre dei *nadiel*. Ecco la circostanza che viene sempre dimenticata da coloro che parlano del livello tecnico dell'azienda del grande proprietario e dell'azienda del contadino in Russia! L'azienda del grande proprietario è piú avanzata solo *nella misura in cui* viene gestita capitalisticamente. E la sostanza del problema è nel fatto che alla fine del secolo XIX questo « nella misura in cui » significava che le *otrabotki* continuavano a essere il sistema di conduzione prevalente nella nostra zona centrale. *Nella misura in cui* il contadino semiasservito lavora ancor oggi sulle terre dei grandi proprietari fondiari con i suoi attrezzi, metodi, ecc. antiquati, *in questa misura* il possesso fondiario dei grandi proprietari è la causa principale dell'arretratezza e della stagnazione. Il cambiamento nel possesso fondiario, che abbiamo illustrato sopra, incrementerebbe il rendimento delle terre a mezzadria e in affitto (dove si ha oggi — si vedano le cifre riportate sopra — un raccolto di 50 e 45 pud rispetto ai 54 pud che si ottengono sulla terra dei *nadiel* e ai 66 pud che si ottengono sui seminativi dei proprietari privati). Se questo rendimento si elevasse anche *solo* al livello di rendimento delle terre dei *nadiel*, si compirebbe allora un grande passo in avanti. Ma è chiaro di per sé che lo stesso rendimento delle terre dei *nadiel* aumenterebbe per effetto dell'emancipazione del contadino dall'oppressione dei latifondi di tipo feudale e perché le terre dei *nadiel* diventerebbero in quel caso, come tutte le altre terre dello Stato, terre libere, ugualmente accessibili (non a tutti i cittadini, ma ai cittadini provvisti di capitale agricolo, cioè) ai *farmers*.

Questa conclusione non deriva affatto dai soli dati sul raccolto, da noi presi in considerazione. Al contrario, questi dati sono stati da noi riferiti qui solo per illustrare piú chiaramente la conclusione che scaturisce da *tutto il complesso* dei dati relativi all'evoluzione dell'azienda del grande proprietario e del contadino russo. Per confutare questa conclusione, bisogna confutare il fatto che la storia dell'agricoltura russa nella seconda metà dell'ottocento è storia della sostituzione dei rapporti feudali di produzione con i rapporti borghesi.

Se ci si attiene ai dati sul numero delle aziende contadine esistenti attualmente, si può trarre l'impressione che la trasformazione agraria da noi considerata condurrebbe a un eccezionale spezzettamento dell'agricoltura. Di grazia, tredici milioni di aziende su 280 milioni di desiatine! Non si ha forse una mostruosa dispersione? A questo replichiamo che *oggi* vediamo una dispersione cosí illimitata, perché *oggi* tredici milioni di famiglie *conducono l'azienda* su una superficie di terra *minore* di 280 milioni di desiatine! E pertanto il cambiamento che ci interessa non provocherebbe comunque un peggioramento sotto questo rapporto. Ma non è tutto. Noi ci domandiamo infatti se ci sia motivo di ritenere che il numero complessivo delle aziende resterà immutato con la trasformazione prevista. Di solito si pensa proprio cosí, sotto l'influenza delle teorie populistiche e delle opinioni degli stessi contadini, i quali tendono con tutte le loro forze alla terra e sono capaci di sognare persino la trasformazione degli operai industriali in piccoli agricoltori. Senza dubbio, un certo numero di operai industriali russi si è posto, alla fine del secolo XIX, su queste posizioni propugnate dai contadini. Ma il problema è di sapere se queste posizioni siano *giuste*, se esse corrispondano alle condizioni economiche *oggettive* e alla linea dello sviluppo economico. Basta porre con chiarezza la questione per vedere che questa posizione dei contadini è determinata dal passato decrepito e irrevocabile, non già dall'avvenire che si avvicina. La posizione dei contadini è *sbagliata*. Essa rappresenta l'ideologia dell'ieri, perché *nei fatti* lo sviluppo economico non conduce a un'estensione, ma invece a una diminuzione della popolazione agricola.

La trasformazione nei rapporti del possesso fondiario, che abbiamo qui indicato, non elimina e non può eliminare il processo di contrazione della popolazione agricola, un processo che è comune a tutti i paesi capitalistici in sviluppo. In che modo questa trasformazione potrebbe influire sulla diminuzione numerica della popolazione agricola, mi domanderà qualcuno, una volta che l'accesso alla terra diventi libero per tutti? Risponderò a questa domanda con la citazione di un passo di un discorso pronunciato alla Duma da un deputato contadino (del governatorato di Poltava), dal signor Cigevski. Nella seduta del 24 maggio 1906 egli ha detto: « Da noi i contadini, quegli stessi grandi elettori che ci hanno mandati qui, hanno fatto, per esempio, questo calcolo: “Se noi fossimo un pochino piú ricchi e ogni famiglia potesse spendere 5-6 rubli all'anno per lo zucchero, in ciascuno dei distretti nei quali è possibile la produzione della barbabietola sorgerebbero alcuni zuccherifici in piú di quelli che già esistono”. È perfettamente naturale che, se questi zuccherifici sorgessero, si richiederebbe una gran massa di braccia per questa coltura, che verrebbe intensificata. Aumenterebbe la produzione degli zuccherifici », ecc. (p. 622 del resoconto stenografico).

È questa un'ammissione molto caratteristica di un dirigente politico locale. Se si chiedesse a questo deputato la sua opinione sul significato della trasformazione agraria in generale, egli enuncerebbe, senza alcun dubbio, opinioni populistiche. Quando però non si tratta delle « opinioni », ma delle conseguenze *concrete* della trasformazione agraria, la *verità capitalistica* prende di colpo il sopravvento sull'*utopia populistica*. Le cose che i contadini hanno detto al loro deputato, al signor Cigevski, sono infatti una verità capitalistica, la verità propria della realtà capitalistica. L'aumento numerico degli zuccherifici e l'incremento della loro produttività sarebbero davvero enormi, se migliorasse in modo serio la condizione economica dei piccoli agricoltori; e va da sé che non soltanto la produzione della barbabietola da zucchero, ma tutti i rami dell'industria di trasformazione (tessile, siderurgica, meccanica, edilizia, ecc., ecc.) riceverebbero un grande impulso, esigerebbero « una gran massa di braccia ». Questa necessità economica risulterebbe piú forte di tutti i bei sogni e di tutte le speranze riposte nell'ugualitarismo. 3,25 milioni di famiglie senza cavalli non diventeranno « padroni » *con nessuna* trasformazione agraria, con nessun cambiamento nell'agricoltura, con nessuna « attribuzione di terre ». Come abbiamo visto, questi milioni di famiglie (e la non piccola aliquota di contadini con un solo cavallo) *vivono di stenti* sui loro piccoli pezzi di terra e *cedono i loro nadiel*. Uno sviluppo di tipo americano dell'industria distoglierebbe *senza meno* dall'agricoltura la maggior parte di questi contadini, che non potranno mai diventare padroni nella società capitalistica, e nessun « diritto alla terra » potrà ostacolare questo processo. Tredici milioni di piccoli padroni con l'inventario piú misero, indigente e invecchiato, che frugano la terra del proprio *nadiel* e la terra del signore: ecco la realtà di oggi: si ha qui un fenomeno di sovrappopolazione *artificiosa* nell'agricoltura, artificiosa nel senso che vengono perpetuati con la violenza quei rapporti di tipo feudale che hanno fatto ormai da un pezzo il loro tempo e che *non potrebbero* sussistere nemmeno un giorno di piú, se non vi fossero le pene corporali, le fucilazioni, le spedizioni punitive, ecc. Ogni serio miglioramento delle condizioni delle masse, ogni colpo effettivo vibrato alle sopravvivenze del servaggio minerebbe *immancabilmente* questa sovrappopolazione della campagna, estenderebbe in misura considerevole il processo (che, pur lentamente, si svolge anche oggi) di trasferimento della popolazione dall'agricoltura all'industria, ridurrebbe a una cifra infinitamente piú bassa gli attuali 13 milioni di aziende, spingerebbe avanti la Russia all'americana, e non alla cinese, come avviene oggi.

La questione agraria in Russia alla fine del secolo XIX ha affidato alle classi sociali il compito di farla finita con il vecchio sistema feudale e di ripulire l'agricoltura, il compito di spianare la strada al capitalismo, all'espansione delle forze produttive, alla libera e aperta lotta di classe. Sarà questa lotta di classe a decidere in che modo verrà assolto questo compito.

1° luglio (nuovo calendario) 1908.

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLO SFACELO ATTUALE

Ci è capitato piú volte di delineare lo sfacelo ideale e organizzativo di *destra* nel campo dei democratici borghesi e dei socialisti opportunisti: fenomeno inevitabile — in un periodo di trionfo della controrivoluzione — in partiti e correnti in cui predominano gli intellettuali piccolo-borghesi. Ma il quadro sarebbe incompleto, se non ci soffermassimo anche sullo sfacelo *« di sinistra »*, nel campo dei « socialisti-rivoluzionari » piccolo-borghesi.

Beninteso, l'espressione « di sinistra » può essere usata qui solo in un'accezione molto convenzionale, per caratterizzare chi è incline a *giocare* al sinistrismo. Abbiamo piú volte indicato nel *Proletari* che l'epoca del massimo sviluppo della rivoluzione russa ha rivelato con particolare evidenza nella politica aperta, di massa, l'incostanza, l'instabilità e la mancanza di princípi del « rivoluzionarismo » socialista-rivoluzionario. Basti ricordare i fatti piú rilevanti. L'avanzata dell'autunno 1905: i socialisti-rivoluzionari realizzano un blocco segreto con i socialisti-popolari, che spingono verso la costituzione di un « partito socialista-popolare » legale. Il congresso del partito socialista-rivoluzionario del dicembre 1905 respinge il « piano » per creare un simile doppione del partito socialista-rivoluzionario, ma durante l'avanzata rivoluzionaria della primavera e dell'estate 1906 vediamo *di nuovo* che i socialisti-rivoluzionari collaborano a quotidiani — e i giornali sono la tribuna piú importante per l'agitazione tra le masse popolari — che propugnano un blocco con i socialisti-popolari. Questi ultimi ripudiano apertamente la rivoluzione nell'autunno del 1906, dopo le sconfitte di Sveaborg e Kronstadt, si comportano francamente da opportunisti, e, non di meno, le elezioni della seconda Duma a Pietroburgo (primavera del 1907) risuscitano il « blocco populistico » dei socialisti-rivoluzionari, dei socialisti-popolari e dei *trudoviki*. In breve, la rivoluzione ha pienamente e definitivamente svelato l'assenza di una base classista piú o meno precisa nel partito dei socialisti-rivoluzionari, lo ha ridotto di fatto a un'appendice, a un'ala della democrazia contadina piccolo-borghese, lo *ha costretto* a oscillare senza requie tra un empito rivoluzionario verbale e la diplomazia dei socialisti-popolari e dei *trudoviki*. Il distacco dei massimalisti, che durante tutta la rivoluzione si sono separati dai socialisti-rivoluzionari senza però riuscire a farlo definitivamente, ha solo convalidato l'instabilità di classe della tendenza rivoluzionaria populistica. Al centro socialista-rivoluzionario, ai socialisti-rivoluzionari « puri », scrivevamo nel n. 4 del *Proletari*, nell'articolo intitolato *I menscevichi socialisti-rivoluzionari*, non resta che difendersi contro le « nuove » tendenze del socialismo-rivoluzionario con le tesi prese in prestito dai marxisti [58]. Se i socialdemocratici sono usciti dalla rivoluzione, dopo aver definitivamente raccolto attorno a sé una classe determinata, il proletariato, e dopo aver generato due correnti, proprie di tutta la socialdemocrazia internazionale, l'opportunistica e la rivoluzionaria, i socialisti-rivoluzionari sono usciti dalla rivoluzione senza alcuna base concreta, senza una precisa linea di demarcazione, che possa differenziarli, per un verso, dai *trudoviki* e dai socialisti-popolari, legati alla massa dei piccoli proprietari, e, per l'altro verso, dai massimalisti, in quanto gruppo intellettuale terroristico

Anche adesso, dopo la scomparsa — forse temporanea — del massimalismo, vediamo rinascere con un abito nuovo una corrente a esso affine. Il giornale *Revoliutsionnaia mysl* (n. 1, aprile 1908, e n. 2, giugno), organo di un « gruppo di socialisti-rivoluzionari », si dissocia dall'« organo ufficiale del partito socialista-rivoluzionario », cioè dall'organo centrale, dallo *Znamia trudà*, e proclama una « *revisione* della nostra [ossia dei socialisti-rivoluzionari] concezione teorica, dei nostri metodi di lotta e di organizzazione ». Beninteso, tutta questa « revisione », tutto questo « lavoro critico creativo », promesso dal nuovo giornale, è pura ciarlataneria. Di fatto non si parla né può parlarsi di alcuna revisione teorica, poiché il nuovo giornale è privo di qualsivoglia concezione teorica e ripete solo in mille toni il ritornello del terrorismo e sa solo adattarsi in modo goffo, inesperto, ingenuo a questo sistema di idee — che si pretende nuovo ma che in realtà è vecchio e stravecchio — sulla rivoluzione, sul movimento delle masse, sul significato del partito in genere, ecc. La strabiliante miseria di questo bagaglio

« teorico » balza agli occhi non appena lo si confronti con le reboanti promesse di revisione, di critica, di lavoro creativo. La confusione profonda che pervade le concezioni teoriche della « nuova » e della « vecchia » tendenza del socialismo-rivoluzionario risulta, del resto, piú evidente anche perché la stessa *Revoliutsionnaia mysl* sottolinea « l'evoluzione compiutasi nelle opinioni di coloro che dirigono l'organo ufficiale del partito socialista-rivoluzionario », evoluzione che consiste nell'accentuazione vigorosa del « terrorismo politico centrale sistematico » per « accelerare gli eventi ». La citazione è tolta dal n. 8 dello *Znamia trudà*. Ma nel n. 10-11 (febbraio-marzo 1908) troviamo discorsi assolutamente identici intorno alla « tensione di forze di tutto il partito » per il « terrorismo politico centrale », intorno alla necessità di rintracciare allo scopo « ingenti fondi in denaro »; tra l'altro si fa un « sottile accenno » a un'eventuale fonte di tali finanziamenti: « Tutti i partiti, — scrive lo *Znamia trudà* a p. 7, — compresi i cadetti e i pacifici rinnovatori, godranno dei frutti immediati di quest'attività. E quindi il partito ha ragione di fare assegnamento sul piú vasto appoggio sociale in questa sua lotta ».

Il lettore può vedere come non vi sia niente di nuovo nei discorsi del nuovo giornale. Esso è caratteristico soltanto nel senso che offre un materiale molto istruttivo per valutare lo *sfacelo* dissimulato con frasi « di sinistra » e che si presumono rivoluzionarie. Nel *Golos sotsial-demokrata* (n. 1) i menscevichi giustificano con la solidarietà politica dei fini i contributi in denaro che ricevono dai liberali. Nello *Znamia trudà* i socialisti-rivoluzionari dicono ai cadetti e ai pacifici rinnovatori che anch'essi godranno dei frutti della loro attività. Gli estremi si toccano. L'opportunismo piccolo-borghese e il rivoluzionarismo piccolo-borghese — pur se da lati diversi — « lanciano occhiate » ai cadetti e ai pacifici rinnovatori.

Ma non si toccano solo in questo gli estremi indicati. La rivoluzione ha seminato il disinganno sia tra i menscevichi che tra i populisti « rivoluzionari ». Gli uni e gli altri sono pronti a disfarsi dello spirito di partito, delle vecchie tradizioni di partito, della lotta rivoluzionaria di massa. « L'errore comune a quasi tutti i partiti rivoluzionari, — scrive *il Revoliutsionnoie niedomyslie*[57], — l'errore che svolge una funzione deleteria nella crisi odierna, è da ricercare in un'esagerata fiducia nella necessità e possibilità dell'insurrezione popolare di massa... La vita non ha giustificato le aspettative del partito. » Vedete, invano i socialisti-rivoluzionari hanno redatto un « programma socialista secondo lo schema marxista », invano hanno elaborato « un'idea della rivoluzione, identificandola con il movimento delle masse e con l'insurrezione di massa, imposti dalle esigenze economiche, pur se hanno proposto una rettifica sulla minoranza promotrice ». In luogo di rettificare, bisogna sviluppare « la teoria e la pratica dell'azione effettiva della minoranza promotrice » (n. 1, pp. 6-7). Bisogna esaltare la portata « del sentimento immediato che s'impossessa del rivoluzionario e degli ideali che lo animano » (n. 2, p. 1), dato che le questioni teoriche, la filosofia, il socialismo scientifico sono tutte sciocchezze, a giudizio dei « nuovi » oscurantisti socialrivoluzionari. « Si può sperare nell'insurrezione armata in un avvenire piú o meno prossimo [è detto proprio cosí: "piú o meno prossimo"]? », si domanda il *Revoliutsionnoie niedomyslie*, e risponde: « Su questo concordano tutti: non si può nutrire una tale speranza » (n. 2, p. 2). Conclusione: in Russia « il rivolgimento politico non può essere realizzato altrimenti che per opera di una minoranza rivoluzionaria » (p. 7). « Le cause del fallimento dei partiti rivoluzionari negli ultimi tre anni non sono state occasionali e non dipendevano, a nostro avviso, solo dalle condizioni oggettive e dagli errori tattici, ma erano implicite nella loro stessa concezione organizzativa » (p. 10): i rivoluzionari si sono proposti, guardate voi, il « compito irrealizzabile » di guidare realmente le masse; i socialdemocratici hanno *seminato confusione* tra i socialisti-rivoluzionari e con grave danno per la loro causa autentica — la lotta terroristica — li hanno indotti a riflettere sul modo di organizzare i contadini e di prepararli all'insurrezione armata generale (p. 11). Il centralismo estremo del partito, i « generali », lo « spirito autoritario » (p. 12): ecco il male. « In un partito grande e forte i rivoluzionari hanno ravvisato l'unico mezzo e la sola garanzia per raggiungere l'obiettivo fissato, senza avvedersi dell'impossibilità pratica, nelle nostre condizioni russe, di creare un simile partito, e senza accorgersi di tutti i suoi lati oscuri » (p. 12).

Sembra che basti! Non vale la pena di sprecar parole per dire quale caos regni nella *Revoliutsionnaia mysl*, quale oscurantismo essa predichi, su quale volgare e filistea disperazione, pusillanimità e delusione, dopo le prime difficoltà, venga elaborato un programma che si presume rivoluzionario. Queste citazioni parlano da sé.

Ma non creda il lettore che tali ragionamenti siano pure e semplici assurdità, casualmente spifferate da un gruppetto esiguo e sprovveduto.

No, una simile opinione sarebbe sbagliata. Qui c'è una logica precisa, la logica della delusione nei confronti del partito e della rivoluzione popolare, la logica della delusione circa la capacità delle *masse* di condurre una lotta rivoluzionaria aperta. È la logica della nevrastènia intellettuale, dell'isterismo, dell'incapacità di svolgere un lavoro costante e tenace, di applicare i princípi fondamentali della teoria e della tattica alle nuove circostanze, di sviluppare un lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione in condizioni nettamente diverse da quelle che abbiamo già superato da un pezzo. Invece di concentrare le energie nella lotta contro lo sbandamento filisteo, insinuatosi non solo nelle classi superiori ma anche in quelle inferiori, invece di rendere piú saldamente compatte le forze disperse del partito nella difesa dei princípi rivoluzionari già sperimentati, invece di far questo, alcuni squilibrati, privi di qualsiasi sostegno classista tra le masse, gettano a mare tutto ciò che hanno imparato e proclamano la « revisione », ossia il ritorno al vecchiume, all'artigianato rivoluzionario, alla frammentaria attività dei gruppetti. Nessun eroismo dei piccoli gruppi e dei singoli nella lotta terroristica potrà smentire che la loro attività, in quanto uomini *di partito*, è una manifestazione dello *sfacelo*. Ed è molto importante far propria questa verità, convalidata dall'esperienza di tutti i paesi nei quali la rivoluzione abbia subíto una disfatta, cioè che la stessa psicologia, lo stesso particolarismo di classe proprio, poniamo, della piccola borghesia si manifestano tanto nella depressione dell'opportunista quanto nella disperazione del terrorista.

« Tutti concordano che non si può sperare nell'insurrezione armata in un avvenire piú o meno prossimo. » Riflettete su una frase cosí pungente e schematica. Questi tali, evidentemente, non hanno mai meditato sulle condizioni oggettive che generano dapprima una vasta crisi politica e poi, con l'acuirsi di questa crisi, la guerra civile. Essi *hanno imparato* a memoria la « *parola d'ordine* » dell'insurrezione armata, senza *comprendere* la portata e le condizioni di applicabilità di questa parola d'ordine. Ecco perché rigettano cosí facilmente delle parole d'ordine non meditate, accettate per fede, dopo le prime sconfitte della rivoluzione. Ma, se questi individui considerassero il marxismo come l'unica teoria rivoluzionaria del XX secolo, se studiassero la storia del movimento rivoluzionario russo, scorgerebbero la differenza tra le frasi vuote e lo sviluppo delle parole d'ordine realmente rivoluzionarie. I socialdemocratici non hanno lanciato la « parola d'ordine » dell'insurrezione nel 1901, quando le manifestazioni inducevano Kricevski e Martynov a parlare di « assalto », e neppure nel 1902 o nel 1903, quando il defunto Nadiezdin dichiarava « letterario » il piano della vecchia *Iskra*. Essi hanno lanciato la parola d'ordine dell'insurrezione solo dopo il 9 gennaio 1905, quando nessuno ormai poteva dubitare che la crisi politica nazionale *era esplosa* e si acuiva nel movimento immediato delle masse, non di giorno in giorno, ma di ora in ora. E infatti, dopo pochi mesi, la crisi *ha condotto* all'insurrezione.

Quale insegnamento si deve trarre da questa esperienza? Uno solo: che dobbiamo seguire attentamente la crisi politica che sta maturando, far conoscere alle masse gli insegnamenti del 1905, l'inevitabile trapasso di ogni crisi acuta in insurrezione, e consolidare l'organizzazione che lancia questa parola d'ordine non appena la crisi è matura. È sterile domandarsi: « Si può sperare in un prossimo avvenire? ». La situazione della Russia è tale che nessun socialista in qualche modo riflessivo si abbandonerà alle profezie. Tutto quel che *sappiamo* e che possiamo dire si riduce a questo: senza la trasformazione dei rapporti agrari, senza la completa distruzione del vecchio regime fondiario, la Russia non può vivere, ma essa vivrà. Si combatte per decidere se Stolypin riuscirà a compiere questa trasformazione nell'interesse dei grandi proprietari fondiari o se i contadini, guidati dagli operai, la realizzeranno *essi stessi* nel modo per loro piú vantaggioso. I socialdemocratici hanno il compito di far penetrare tra le masse la chiara comprensione di questo fondamento *economico* della crisi che matura e di creare un'efficace organizzazione di partito, che aiuti il popolo a far propri i ricchi insegnamenti della rivoluzione e sia capace di *guidarlo* nella lotta, quando saranno giunte a maturazione le forze per una nuova « campagna » rivoluzionaria

Però, questa risposta sembrerà, naturalmente, « indeterminata » a chi considera le « parole d'ordine » non come una conclusione pratica tratta dall'analisi classista e dall'esame di un dato momento storico, ma come un talismano dato una volta per tutte a un partito o a una tendenza. Questi tali non capiscono che l'incapacità di adeguare la propria tattica ai diversi momenti, già pienamente determinati o ancora indeterminati, è il risultato dell'inesperienza politica e dell'angustia mentale. Rafforzare l'organizzazione! I nostri eroi dello « strillo » rivoluzionario arricciano il naso con disprezzo dinanzi a questo compito modesto, innocente. che non promette « subito », immediatamente, domani, alcun chiasso e scalpore. « La vita non ha giustificato le aspettative del partito. » E questo viene detto dopo tre anni di rivoluzione, dopo una rivoluzione che ha fornito una *conferma* inedita nel mondo della funzione e dell'importanza dei grandi partiti! Proprio la rivoluzione russa, nella sua prima fase, ha dimostrato che persino in un regime alla Pleve [58] è *possibile* creare un *partito* realmente capace di guidare le *classi*. Nella primavera del 1905 il nostro partito era una unione di circoli clandestini; nell'autunno è diventato il partito di *milioni* di proletari. Ma è questo avvenuto « di colpo », signori, oppure un decennio di lavoro lento, tenace, invisibile, silenzioso *ha preparato* e garantito questo risultato? E, se in un momento come l'attuale i signori socialisti-rivoluzionari, ufficiali e non ufficiali, pongono in *primo* piano il regicidio, e non la creazione tra le masse contadine di un'organizzazione di *partito*, capace di ricavare qualcosa di piú durevole, ideale, saldo e coerente dal gelatinoso spirito rivoluzionario dei *trudoviki*, in quanto corrente, noi affermiamo che il socialismo populistico sta morendo in Russia, che esso è già morto da un pezzo, che i suoi capi sentono confusamente di « esser falliti » come populisti dopo la prima campagna della rivoluzione popolare.

Non ci aspettavamo dai contadini che sapessero assolvere una funzione di guida o anche solo una funzione autonoma nella rivoluzione, e non ci perdiamo d'animo per l'insuccesso della prima campagna, la quale ha rivelato l'eccezionale diffusione delle idee democratiche rivoluzionarie, benché molto confuse e fluide, tra i contadini. Sapremo lavorare con la stessa ostinazione e costanza con cui abbiamo lavorato prima della rivoluzione, perché non si spezzino le tradizioni del partito, perché il partito si rafforzi e possa guidare nella *seconda* campagna non due o tre milioni di proletari, ma un numero cinque o dieci volte piú alto. Non avete fiducia in questo compito? Vi procura noia? Ponti d'oro, stimatissimi signori: voi non siete dei rivoluzionari, ma solo degli strilloni!

E da isterico il vostro organo ufficiale imposta il problema della partecipazione alla terza Duma *. Nel numero 10-11 dello *Znamia trudà* un isterico deride gli *errori* dei nostri deputati socialdemocratici alla terza Duma e, a proposito delle loro dichiarazioni, esclama: « Chi mai sa niente di queste dichiarazioni, votazioni e astensioni? » (p. 11).

---

* Per un'analisi particolareggiata del boicottaggio dei socialisti-rivoluzionari si veda, nel n. 18 del *Proletari*, l'articolo sul *Cretinismo parlamentare alla rovescia*. Già nell'autunno del 1907 i socialisti-rivoluzionari, mostrando di richiamarsi alla tradizione realmente rivoluzionaria del boicottaggio, hanno di fatto involgarito questa tradizione, l'hanno ridotta a zero, perché hanno sostituito il *boicottaggio-*

Rispondiamo: sí, è vero, i nostri deputati socialdemocratici alla terza Duma hanno commesso molti errori. E proprio l'esempio che i socialisti-rivoluzionari hanno voluto scegliere rivela il diverso atteggiamento che nella questione assume il *partito operaio* e un *gruppo di intellettuali*. Il partito operaio capisce che, in un periodo di stagnazione politica e di sfacelo, sintomi di sbandamento sono inevitabili anche nel gruppo della Duma e che, da noi, alla terza Duma ancora meno che alla seconda ha potuto concentrare le sue forze piú importanti. E quindi il partito operaio critica e corregge gli errori dei suoi deputati; ogni organizzazione, discutendo ogni discorso e concludendo che questa o quella dichiarazione o intervento è un errore, fornisce materiale all'azione politica delle masse. Non preoccupatevi, signori socialisti-rivoluzionari: nel momento in cui si aggraverà la crisi politica il nostro gruppo e comunque i membri del nostro gruppo *sapranno adempiere il loro dovere*. Ma la nostra critica ai loro errori viene fatta ad alta voce, all'aperto, davanti alle masse. Su questa critica si educano i deputati, si educano le classi, si educa il partito, che ha conosciuto anni difficili e sa come sia possibile uscire con onore da una situazione pesante, non già attraverso l'isterismo, ma mediante il lavoro costante e tenace di *tutte* le organizzazioni. Il *Proletari*, essendo un giornale pubblicato all'estero, si rende conto del suo dovere di dar consigli da lontano con prudenza, ma ha anche proposto francamente alcune misure per migliorare il lavoro del gruppo. La nostra franca critica di partito, che integra l'attività del gruppo, consente alle masse di conoscere tanto le dichiarazioni fatte alla Duma quanto il *carattere* delle correzioni proposte dal partito. Ma non saper apprezzare la parola della Duma in un momento in cui le organizzazioni e la stampa del partito attra-

---

attacco rivoluzionario con la meschina e impotente « rinuncia a partecipare »... Già allora essi hanno assicurato al pubblico credulone che « voltare le spalle » alla Duma reazionaria significa infliggere una « grave » disfatta « morale » al governo e compiere « il primo passo effettivo verso un cambiamento del quadro politico generale ».

Anche allora abbiamo denunciato il vero carattere della « retorica rivoluzionaria... di quei signori che non esitano, per amore di un'ingenua réclame di partito, a seminare confusione nella testa della gente ».

versano una fase di grave sbandamento significa dar prova di un'illimitata superficialità intellettuale.

I signori socialisti-rivoluzionari non intendono il significato degli interventi socialisti aperti, francamente criticati e corretti negli organi del partito. I signori socialisti-rivoluzionari preferiscono non parlare degli errori dei *loro* esponenti: lo ha rammentato ancora una volta lo *Znamia trudà*, nel suo n. 10-11, ingiuriandoci per le nostre « volgari » dichiarazioni sul filocadetto Ghersciuni. Abbiamo espresso da tempo il nostro parere sull'argomento [59] e non staremmo a ripeterlo adesso, subito dopo la morte di un uomo seviziato dai carnefici zaristi e che merita profondo rispetto per la sua dedizione all'organizzazione rivoluzionaria. Ma, poiché i signori socialisti-rivoluzionari hanno voluto sollevare la questione, dobbiamo replicare. Signori, a parte le ingiurie, non potete risponderci niente, non potete dirci in modo aperto e franco chi di voi approvi o disapprovi le posizioni assunte da Ghersciuni al congresso di febbraio (1907) del partito socialista-rivoluzionario. Non potete risponderci sulla sostanza e svelare gli errori dei vostri dirigenti, il numero dei loro sostenitori, ecc., perché non avete un *partito*, perché non apprezzate l'educazione delle masse attraverso la critica leale di uomini, dichiarazioni, tendenze e correnti.

La classe operaia sa educare e temprare le sue organizzazioni, criticando apertamente i suoi rappresentanti. Non di colpo, né senza dibattito, lotta, fatica, *noi stiamo assolvendo* il difficile compito impostoci dalla difficile situazione, il compito di collegare le iniziative aperte alla Duma con l'attività illegale del partito. Nell'assolvimento di questo compito si rivelerà la maturità del partito, che ha già vissuto la prima campagna rivoluzionaria; nell'assolvimento di questo compito sarà una delle garanzie che nella seconda campagna il proletariato, sotto la guida della socialdemocrazia, saprà battersi con piú abilità e coesione, saprà vincere con maggiore energia.

Proletari, n. 32,
15 (2) luglio 1908.

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Pubblicato nell'agosto 1908
nella rivista
Przeglad Socjaldemokratyczny, n. 6.
Firmato: N. Lenin.

Venendo incontro a una richiesta dei compagni polacchi, cercherò di esporre qui succintamente il contenuto di un mio libro, intitolato come il presente articolo, scritto nel novembre 1907 e non ancora pubblicato per ragioni *indipendenti* dalla mia volontà [60].

Nel primo capitolo di questo libro esamino « le basi economiche e la sostanza della rivoluzione agraria in Russia ». Dopo aver raffrontato i dati piú recenti (del 1905) sul possesso fondiario in Russia e dopo aver valutato in 280 milioni di desiatine (in cifra tonda) l'estensione del fondo agrario di tutti i 50 governatorati della Russia europea, giungo a delineare il seguente quadro nella ripartizione di tutta la proprietà terriera, sia dei *nadiel* che privata:

	Numero delle proprietà (in milioni)	Desiatine di terra (in milioni)	Media delle desiatine per proprietà
a) contadini rovinati, schiacciati dallo sfruttamento di tipo feudale	10,5	75,0	7,0
b) contadini medi	1,0	15,0	15,0
c) borghesia contadina e proprietà fondiaria capitalistica	1,5	70,0	46,7
d) latifondi di tipo feudale	0,03	70,0	2.333,0
In complesso	13,03	230,0	17,6
terra non suddivisa per proprietà	—	50,0	—
In complesso	13,03	280,0	21,4

Chiunque s'intenda in qualche modo di statistica sociale capirà che questo quadro può essere solo approssimativamente esatto. Per noi tuttavia non sono importanti i particolari, in cui per solito affogano essi stessi e annegano la sostanza della questione gli economisti di tendenza liberalpopulistica; per noi è importante il contenuto di classe del processo. Il mio quadro chiarisce questo contenuto, perché mostra per che cosa la lotta si svolga nella rivoluzione russa. 30.000 grandi proprietari fondiari, in prevalenza nobili, a cui è da aggiungere l'amministrazione degli appannaggi, possiedono 70 milioni di desiatine di terra. Questo fatto fondamentale va confrontato con un altro fatto: 10,5 milioni di famiglie contadine e di proprietari piú piccoli possiedono 75 milioni di desiatine di terra.

Questi ultimi potrebbero *raddoppiare* le loro proprietà a spese dei primi: è questa la *tendenza* oggettivamente inevitabile della lotta, a prescindere dai diversi modi in cui le diverse classi la considerano.

La sostanza economica della crisi agraria è chiarita con piena evidenza dal quadro delineato sopra. Milioni di piccoli contadini, rovinati, impoveriti, oppressi dal bisogno, dall'ignoranza e dalle vestigia della servitú della gleba, *non possono* vivere se non in uno stato di dipendenza semiservile dal grande proprietario fondiario, coltivando la sua terra con il proprio inventario agricolo per poter usare i pascoli, gli abbeveratoi, in generale la « terra », per i prestiti invernali, ecc., ecc. D'altra parte, i proprietari degli immensi latifondi *non possono* in queste condizioni gestire l'azienda se non per mezzo del lavoro dei contadini in rovina dei dintorni, perché questo tipo di conduzione non esige consumo di capitali e il passaggio a nuovi metodi di coltivazione della terra. Di necessità si afferma quel sistema che nella letteratura economica russa è stato ripetutamente descritto come sistema delle *otrabotki*. Esso non è altro che *un ulteriore sviluppo della servitú della gleba*. Base dello sfruttamento non è qui la separazione dell'operaio dalla terra, ma il fatto che il contadino rovinato viene vincolato a essa con la forza, non il capitale del proprietario, ma la sua terra, non l'inventario del proprietario del latifondo, ma il vecchio aratro a chiodo del contadino, non il progresso della tecnica agricola, ma l'antica decrepita routine, non la « libera assunzione » di mano d'opera, ma l'assoggettamento agli usurai.

Gli effetti di questo stato di cose nella sfera dell'agricoltura si possono esprimere nelle seguenti cifre: il raccolto sulla terra dei *nadiel* è di 54 pud; sulla terra signorile, con il seminativo del *khutor,* con la coltivazione a spese del grande proprietario e con il suo inventario e l'impiego di lavoro salariato, è di 66 pud; sulla stessa terra signorile, coltivata col sistema della cosiddetta « mezzadria », è di 50 pud; infine, sulla terra del grande proprietario, presa in affitto dai contadini, è di 45 pud. Le terre dei grandi proprietari fondiari, condotte col sistema *servile-usurario* (la summenzionata « mezzadria » e l'affitto contadino), dànno un raccolto inferiore a quello delle terre dei *nadiel*, che pur sono esaurite e qualitativamente peggiori. Questo asservimento, consolidato dai latifondi di tipo feudale, costituisce il *principale* ostacolo allo sviluppo delle forze produttive in Russia.

Tuttavia, il quadro delineato sopra rivela anche qualcosa di diverso. Rivela cioè che lo sviluppo capitalistico *può* avvenire in un duplice modo. Il primo è che si conservino i latifondi, i quali diventano pian piano la base dell'economia agricola capitalistica; è questo il tipo prussiano il capitalismo agrario, dove il padrone della situazione è il proprietario junker, il cui predominio politico si perpetua per decenni, e con esso l'oppressione, l'umiliazione, la miseria e l'ignoranza del contadino. Lo sviluppo delle forze produttive procede molto lentamente, con il ritmo che si è registrato in Russia tra il 1861 e il 1905.

Il secondo modo si ha quando la rivoluzione spazza via le grandi proprietà fondiarie. Base dell'agricoltura capitalistica diviene allora il libero *farmer* sulla *libera* terra, cioè su una terra ripulita di tutto il ciarpame medievale. Questo è il tipo *americano* di capitalismo agrario, in cui si ha *il piú rapido sviluppo delle forze produttive* nelle condizioni piú favorevoli, per quanto ciò è possibile in regime capitalistico, per le masse popolari.

In effetti nella rivoluzione russa la lotta non si svolge per la « socializzazione » e le altre stoltezze dei populisti (le quali altro non sono che un'ideologia filistea, frasi piccolo-borghesi, niente di piú), ma per decidere quale via debba seguire lo sviluppo capitalistico della Russia: la via « prussiana » o la via « americana ». Se non si è prima chiarita questa sostanza *economica* della rivoluzione, non si può capire un bel *niente* nella questione del programma agrario (come succede a Maslov, il quale esamina ciò che è astrattamente auspicabile, ma non spiega ciò che è economicamente inevitabile).

La mancanza di spazio non mi permette di esporre tutto il contenuto del primo capitolo. Lo riassumerò in due parole: tutti i cadetti si sforzano con tutte le loro energie di dissimulare la sostanza della rivoluzione agraria, e i signori Prokopovic li *aiutano* in quest'opera. I cadetti confondono (« conciliano ») le due *linee* fondamentali dei programmi agrari nella rivoluzione: la linea dei grandi proprietari fondiari e la linea dei contadini. E ancora, sempre in due parole, osservo: in Russia già nel periodo 1861-1905 si sono profilati i due tipi di evoluzione agraria capitalistica: quello prussiano (*graduale* sviluppo dell'azienda del grande proprietario fondiario in direzione del capitalismo) e quello americano (stratificazione della popolazione contadina e rapidità di sviluppo delle forze produttive nel sud piú libero e ricco di terra). Infine, in questo capitolo affronto anche il problema della colonizzazione, su cui non posso indugiare qui. Dirò soltanto che l'ostacolo *principale* all'utilizzazione di centinaia di milioni di desiatine di terra in Russia è costituito dai latifondi di tipo feudale nel possesso fondiario della zona centrale. La vittoria su questi grandi proprietari fondiari darà un impulso cosí forte, susciterà un tale sviluppo della tecnica e della cultura che la superficie delle terre adatte alla coltivazione aumenterà dieci volte piú rapidamente di quanto sia aumentata dopo il 1861. Ecco alcune cifre: della superficie complessiva di terre di cui dispone l'intero Stato russo — 1.965 milioni di desiatine — su 819 milioni di desiatine non si possiede *nessun* dato. Restano pertanto da prendere in esame solo 1.146 milioni di desiatine, di cui vengono utilizzati 469 milioni, compresi 300 milioni di desiatine di bosco. Un'immensa superficie di terre attualmente inadatte si trasformerà quindi in una superficie di terre adatte in un prossimo futuro, *se* la Russia *verrà emancipata* dai latifondi di tipo feudale *.

Il secondo capitolo del mio libro è dedicato alla verifica a cui i programmi agrari del POSDR sono stati sottoposti dalla rivoluzione. L'errore fondamentale di tutti i programmi precedenti consiste nella rappresentazione insufficientemente concreta di quale può essere il *tipo* di evoluzione agraria capitalistica in Russia. Quest'errore è stato ripetuto dai menscevichi, che hanno vinto al congresso di Stoccolma e dato al partito il programma della *municipalizzazione*. A Stoccolma *non si è preso affatto in esame* proprio il *lato economico*, cioè il lato piú importante, della questione; a Stoccolma hanno avuto il sopravvento le considerazioni « politiche », il politicantismo, e non l'analisi marxista. Solo *in parte* può giustificare questa deficienza il momento stesso in cui si è tenuto il congresso di Stoccolma, quando tutta l'attenzione era assorbita dalla valutazione del dicembre 1905 e della prima Duma del 1906. Proprio per questo Plekhanov, che a *Stoccolma* ha propugnato la municipalizzazione di Maslov, non ha riflettuto affatto sul *contenuto economico* della « rivoluzione agraria contadina » (*Atti del congresso di Stoccolma*, p. 42, parole di Plekhanov) in un paese capitalistico. Ebbene, o questa è una frase vuota e un « allettamento dei contadini » (« *Bauerfang* ») con la demagogia e l'inganno indegno di un marxista, oppure esiste realmente la possibilità *economica* di un piú rapido sviluppo del capitalismo per effetto della *vittoria dei contadini*, e allora è assolutamente necessario raffigurarsi con chiarezza quella vittoria, quel tipo di capitalismo agrario, quel sistema di rapporti nel possesso fondiario che corrispondono al trionfo della « rivoluzione agraria contadina ».

---

* Gli economisti liberalpopulisti ragionano come segue: *data* la penuria di terra al centro, *dato che* le terre della Siberia, dell'Asia centrale, ecc. sono inadatte, per la colonizzazione *è necessaria* un'assegnazione supplementare di terre. Questo significa che si potrebbe pazientare con i latifondi dei grandi proprietari, se non vi fosse penuria di terra. I marxisti devono ragionare in tutt'altro modo: *fino a che* non saranno stati distrutti i latifondi dei grandi proprietari, sarà impossibile il rapido sviluppo delle forze produttive sia al centro che nelle regioni periferiche della Russia.

L'argomento principale enunciato dai « municipalisti » piú autorevoli a Stoccolma si fondava sulla premessa che i contadini sono *ostili* alla nazionalizzazione delle terre dei *nadiel*. John, *relatore* dei fautori della municipalizzazione, ha esclamato: « Avremo non una sola Vandea, ma una rivolta generale della massa contadina [che orrore!] contro il tentativo di intervento dello Stato nel disporre delle terre dei *nadiel* che sono *proprietà* dei contadini, contro il tentativo di nazionalizzarle » (p. 40 degli *Atti del congresso di Stoccolma*). Kostrov ha esclamato: « Presentarci ai contadini con essa [con la nazionalizzazione] significa allontanarli da noi. Il movimento contadino ci ignorerà o sarà contro di noi, e noi verremo a trovarci esclusi dalla rivoluzione. La nazionalizzazione indebolisce la socialdemocrazia, la taglia fuori dalla massa contadina e indebolisce quindi anche la rivoluzione » (p. 88).

La cosa sembra qui chiara. I contadini sono ostili alla nazionalizzazione: ecco il principale argomento dei menscevichi. Ora, *se questo è vero*, non è forse evidente che è ridicolo realizzare... la « rivoluzione agraria contadina » *contro la volontà* dei contadini?

Ma è poi vero questo? Nel 1905 P. Màslov scriveva: « Oggi non si può ammettere in Russia la nazionalizzazione della terra come mezzo per risolvere la questione agraria, innanzi tutto [si noti questo "innanzi tutto"] perché essa è irrimediabilmente utopistica... Ma forse i contadini consentiranno? » (P Maslov, *Critica dei programmi agrari*, 1905. p. 20).

E nel *1907*, in *marzo*: « Tutti i gruppi populistici (*trudoviki*, socialisti-popolari, socialisti-rivoluzionari) si pronunciano per la nazionalizzazione della terra in questa o in quella forma » (rivista *Obrazovanie*, 1907, n. 3, p. 100). Chi ha scritto queste parole? *Lo stesso P. Maslov!*

Eccovi la nuova Vandea! Eccovi l'insurrezione dei contadini contro la nazionalizzazione! Senonché, invece di riconoscere onestamente il proprio errore, invece di indagare *sul piano economico* per quale motivo i contadini hanno dovuto pronunciarsi a favore della nazionalizzazione, Maslov ha agito come Ivan lo smemorato. *Ha preferito dimenticare* le sue stesse parole e tutti i discorsi del congresso di Stoccolma.

Ma c'è dell'altro. Per cancellare ogni traccia di questo « increscioso incidente », Maslov ha messo in giro la diceria che i *trudoviki* si sarebbero pronunciati per la nazionalizzazione in forza di considerazioni filistee, « *sperando nell'appoggio del potere centrale* » (ibidem). Che si tratti di una diceria lo dimostra il seguente confronto. Nel progetto agrario presentato dai *trudoviki* alla *prima* e alla *seconda* Duma al paragrafo 16 si afferma: « La gestione del fondo agrario nazionale deve essere affidata alle autoamministrazioni locali, elette a suffragio universale, uguale, diretto e segreto, e che, nei limiti fissati dalla legge, agiscono in maniera autonoma ».

Il programma agrario del POSDR, presentato e fatto approvare dai menscevichi, dice: il POSDR rivendica « 4) la confisca delle terre in proprietà privata, tranne la piccola proprietà fondiaria, e la loro messa a disposizione dei grandi organi di autogoverno locale ["raggruppanti — punto 3 — circoscrizioni urbane e rurali"] eletti in base ai princípi democratici ».

La differenza sostanziale tra questi programmi non consiste nella diversità di locuzioni come « gestione » e « messa a disposizione » *, ma nella questione del riscatto (che al congresso di Stoccolma è stato respinto con i voti dei *bolscevichi* contro Dan e soci e che i menscevichi hanno di nuovo cercato di far passare dopo il congresso) e nella questione delle terre *dei contadini*. I menscevichi separano queste terre, i *trudoviki* no. *I trudoviki hanno dimostrato ai municipalisti che avevo ragione io*.

---

* I *menscevichi hanno respinto a Stoccolma* l'emendamento che proponeva di sostituire le parole « a disposizione » con le parole « in proprietà » (cfr. p. 152 degli *Atti*).

Non si può mettere in dubbio che il programma presentato dai *trudoviki* alla prima e alla seconda Duma è il programma delle masse contadine. Gli scritti dei deputati contadini, le firme da loro apposte sotto i progetti e la ripartizione di esse in base ai governatorati, tutto dimostra questo fatto nel modo piú persuasivo. Nel 1905 Maslov scriveva che « specialmente » i contadini proprietari (p. 20 dell'opuscolo citato) non possono consentire alla nazionalizzazione. È risultato che questo « specialmente » è un'assurdità. Cosí, ad esempio, nel governatorato della Podolia i contadini sono tutti agricoltori proprietari; ebbene, 13 deputati della Podolia nella prima Duma e 10 nella seconda hanno firmato il progetto agrario dei « 104 » (cioè il summenzionato progetto dei *trudoviki*).

Perché mai i contadini si sono pronunciati a favore della nazionalizzazione? Solo perché essi istintivamente hanno compreso la necessità di *distruggere* tutta la proprietà terriera medievale assai meglio dei miopi presunti marxisti. La proprietà terriera medievale *deve* essere distrutta perché si spiani la strada al capitalismo nell'agricoltura, e il capitale *ha distrutto* in vario grado nei diversi paesi il vecchio possesso fondiario medievale, subordinandolo alle esigenze del mercato e trasformando di conseguenza le condizioni dell'agricoltura mercantile. Già nel III volume del *Capitale* Marx rilevava che il modo di produzione capitalistico *trova* nella storia una forma di proprietà fondiaria che non corrisponde al capitalismo (possesso fondiario del clan, della comunità contadina, feudale, patriarcale, ecc.) e crea le forme adeguate alle nuove condizioni economiche [61].

Nelle *Teorie del plusvalore* *, nel paragrafo sulle *Condizioni storiche della teoria di Ricardo*, Marx ha svolto quest'idea con geniale chiarezza. Egli dice: « In nessuna parte del mondo la produzione capitalistica, a partire dall'epoca di Enrico VII, ha fatto cosí spietatamente giustizia degli ordinamenti agricoli tradizionali, in nessun luogo si sono create condizioni cosí perfette [adeguate = idealmente convenienti], in nessun luogo si è assoggettata a tal punto queste condizioni. Sotto questo rapporto l'Inghilterra è il paese piú rivoluzionario del mondo... Ma che cosa significa questo *clearing of estates* [letteralmente = ripulitura dei feudi o ripulitura delle terre]? Significa che non si tenne assolutamente conto né della popolazione stabile — la si cacciò — né dei villaggi esistenti — vennero rasi al suolo — né dei fabbricati annessi alle aziende agricole — vennero mutate d'un sol colpo, trasformando per esempio gli arativi in pascoli per il bestiame —; in una parola significa che non vennero accolte tutte le condizioni della produzione nella forma in cui esistevano in base alla tradizione, ma queste condizioni vennero storicamente *create* in forma tale che corrispondessero in ogni singolo paese alle esigenze del piú vantaggioso investimento del capitale. In questo senso, quindi, *la proprietà della terra non esiste* realmente, giacché questa proprietà consente al capitale — al *farmer* — di amministrare liberamente, interessandosi esclusivamente della riscossione di un reddito in denaro » (pp. 6-7)[62].

---

* *Theorien über den Mehrwert*, II Band, 2 Teil, Stuttgart, 1905.

Le condizioni della piú rapida distruzione delle forme medievali e del piú libero sviluppo del capitalismo consistono nella *distruzione* di tutto il vecchio possesso fondiario, nella distruzione della proprietà privata della terra, in quanto pastoia per il capitale. Anche in Russia è inevitabile questa « *ripulitura* » rivoluzionaria del possesso fondiario medievale, e nessuna forza al mondo potrà impedirla! La questione consiste *solo* nel determinare, e la *lotta* si svolge *unicamente per* determinare, se questa « ripulitura » sarà *padronale* o *contadina.* La « ripulitura » del possesso fondiario medievale per opera dei grandi proprietari fondiari è la spoliazione dei contadini effettuata nel 1861, è la riforma agraria stolypiniana del 1906 (legislazione agraria in base all'articolo 87). *La « ripulitura » contadina delle terre per il capitalismo è la nazionalizzazione della terra.*

Ebbene, proprio questa essenza *economica* della nazionalizzazione della terra *nella* rivoluzione *borghese* compiuta dagli operai e dai contadini non hanno capito affatto Maslov, Plekhanov e soci. Essi hanno redatto un programma agrario non per lottare contro il possesso fondiario medievale, come una delle principali sopravvivenze dei rapporti feudali, non per spianare completamente la strada al capitalismo, ma solo per realizzare il *misero tentativo piccolo-borghese* di combinare « armonicamente » il vecchio col nuovo, la proprietà terriera sorta dalla spartizione dei *nadiel* con i latifondi di tipo feudale confiscati dalla rivoluzione.

Per mostrare, infine, tutto il carattere piccolo-borghese reazionario dell'*idea* della municipalizzazione, riporterò i dati relativi all'affitto della terra (l'importanza di questo problema l'ho già sottolineata, in polemica con Maslov, nel 1906, nel mio opuscolo sulla *Revisione del programma agrario del partito operaio* [63]). Nel distretto di Kamyscin, del governatorato di Saratov *, abbiamo i seguenti dati:

Gruppi di capifamiglia	Per ogni proprietà dotata di *nadiel* (in desiatine)			
	Arativo del *nadiel*	Terra presa in affitto	Terra ceduta in affitto	Superficie del seminativo
senza bestiame da lavoro	5,4	0,3	3,0	1,1
con 1 capo di best. da lav.	6,5	1,6	1,3	5,0
» 2 capi » » » »	8,5	3,5	0,9	8,8
» 3 » » » » »	10,1	5,6	0,8	12,1
» 4 » » » » »	12,5	7,4	0,7	15,8
» 5 e piú » » »	16,1	16,6	0,9	27,6
In media	9,3	5,4	1,5	10,8

Si consideri il rapporto economico *reale* fra la terra dei *nadiel*, che i saggi Maslov e Plekhanov lasciano in proprietà ai contadini, e la terra non dei *nadiel* (presa in affitto), che essi « municipalizzano ». I contadini senza cavalli, e le famiglie senza cavalli nel periodo 1896-1900 erano in Russia 3,25 milioni su 11,1 milioni complessivi di famiglie contadine, *cedono in affitto dieci volte piú* terra di quanta ne prendano essi stessi in affitto. La superficie del loro seminativo è cinque volte inferiore alla superficie dei loro « *nadiel* ». Tra i contadini con un solo cavallo (3,33 milioni di aziende in tutta la Russia) la superficie della terra presa in affitto *supera di poco la superficie* della terra data in affitto, mentre la superficie del seminativo è *inferiore* a quella del « *nadiel* ». In tutti i gruppi superiori, cioè presso una minoranza di contadini, la terra da loro presa in affitto è di alcune volte superiore alla quantità di terra ceduta in affitto, e la superficie del seminativo è tanto piú estesa delle dimensioni del « *nadiel* » quanto piú il contadino è agiato.

---

* *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, 2 ed., pp. 51, 54 e 82 [64].

Questi rapporti prevalgono in *tutta* la Russia. Il capitalismo distrugge l'*obstcina* agricola, *emancipa* i contadini dal potere del « *nadiel* », riduce la funzione delle terre dei *nadiel* ai due poli della campagna, ma i profondi pensatori menscevichi esclamano: « I contadini si rivoltano contro la nazionalizzazione delle terre dei *nadiel* ».

Medievale non è in Russia soltanto la grande proprietà fondiaria, ma anche la proprietà contadina dei *nadiel*: ecco che cosa «hanno perduto di vista » i menscevichi. Il consolidamento della proprietà dei *nadiel*, che *non corrisponde affatto* ai nuovi rapporti capitalistici, è una misura reazionaria, e la municipalizzazione *consolida* appunto la proprietà dei *nadiel* a differenza di quella non dei *nadiel* « soggetta a municipalizzazione ». Il possesso della terra dei *nadiel* divide i contadini con mille barriere feudali e con la medievale « *obstcina* » e frena lo sviluppo delle forze produttive. L'« *obstcina* » e il possesso dei *nadiel* saranno *inevitabilmente* distrutti dal capitalismo. Stolypin se ne rende conto e opera questa distruzione nello spirito dei centoneri I contadini se ne rendono conto e vogliono operare questa distruzione a modo loro, contadino o democratico rivoluzionario. E i menscevichi esclamano: « Non si possono toccare le terre dei *nadiel*! ».

La nazionalizzazione distrugge l'*obstcina* che è ormai una sopravvivenza e la proprietà medievale dei *nadiel* nel solo modo in cui è in generale concepibile la demolizione di questi istituti nella società capitalistica con il massimo rispetto degli interessi dei contadini. « La famigerata questione dell'"*obstcina*" — leggiamo nei *Materiali sulla questione contadina* (Resoconto delle sedute del congresso dell'Unione contadina di tutta la Russia del 6-10 novembre 1905), Pietroburgo, 1905 — non è stata affatto sollevata, ed è stata risolta, col silenzio, negativamente: la terra deve essere in godimento di singoli e di cooperative, dicono le risoluzioni sia del I che del II congresso » (p. 12). Alla domanda se i contadini saranno danneggiati dalla nazionalizzazione delle terre dei *nadiel* i delegati hanno risposto: « La riceveranno ugualmente all'atto della distribuzione » (p. 20). Il contadino proprietario (e il suo ideologo, signor Pescekhonov) capisce perfettamente che i contadini

« riceveranno ugualmente la terra all'atto della distribuzione », che presto verranno liquidati i latifondi di tipo feudale. E la « distribuzione » su vasta scala, che equivale alla nazionalizzazione di tutte le terre, è necessaria al contadino per liberarsi dalle pastoie del medioevo, per « ripulire » la terra e averla in godimento in rapporto alle nuove condizioni economiche. Quest'idea ha illustrato nitidamente alla seconda Duma il signor Muscenko, oratore ufficiale dei socialisti-rivoluzionari, quando con l'ingenuità che lo caratterizza ha dichiarato: « Una sistemazione normale [degli agricoltori] sarà possibile solo allorché sulla terra saranno stati abbattuti i confini, allorché saranno state eliminate le barriere poste su di essa dal principio della proprietà privata della terra » (*Verbali* della II Duma, p. 1172). Si confronti questa dichiarazione con le parole di Marx riportate sopra, e si vedrà come sotto la fraseologia piccolo-borghese della « socializzazione » e dell'« ugualitarismo » si celi un contenuto molto reale: la ripulitura rivoluzionaria borghese della vecchia proprietà terriera medievale.

La municipalizzazione delle terre è, nella rivoluzione borghese, una misura *reazionaria*, poiché intralcia il processo economicamente necessario e inevitabile di distruzione della proprietà terriera medievale, il processo di instaurazione di condizioni economiche *uniformi* per tutti i *padroni*, qualunque sia la loro posizione, il loro passato, il *nadiel* del 1861, ecc. La spartizione delle terre in proprietà sarebbe oggi *reazionaria*, perché conserverebbe l'attuale decrepita proprietà dei *nadiel*, che è ormai una sopravvivenza; ma in seguito, dopo la completa ripulitura delle terre mediante la nazionalizzazione, la spartizione sarebbe possibile come parola d'ordine dei *nuovi* e liberi *farmers* *. È compito dei marxisti aiutare la borghesia radicale (cioè i contadini) a realizzare la piú completa eliminazione del vecchio ciarpame e a garantire il rapido sviluppo del capitalismo; non è loro compito aiutare i piccoli borghesi nell'aspirazione a trovare un tranquillo accomodamento col passato, ad adattarsi al passato.

Il terzo capitolo è dedicato alle « basi teoriche della nazionalizzazione e della municipalizzazione ».

Beninteso, non starò qui a ripetere ai compagni polacchi cose universalmente note a tutti i marxisti, cioè che la nazionalizzazione della terra nella società capitalistica significa distruzione della rendita assoluta e non di quella differenziale, ecc. Rivolgendomi ai lettori russi, *ho dovuto* parlare a lungo di questo problema, perché Piotr Maslov aveva affermato che la teoria della rendita assoluta di Karl Marx è una « contraddizione » che « è possibile spiegare in un solo [!!] modo: il III volume è un'opera postuma che contiene anche le minute dell'autore » (*La questione agraria*) *.

---

* M. Scianin, nel suo opuscolo: *Municipalizzazione o spartizione in proprietà*, Vilna, 1907, ha sottolineato questo aspetto della questione, che riguarda la tecnica agricola, ma non ha capito le due vie di sviluppo e l'importanza della distruzione dell'attuale possesso fondiario.

La pretesa di Piotr Maslov di correggere le minute di Karl Marx non è per me una novità. Fin dal 1901, nella rivista *Zarià*, avevo indicato che Maslov negli articoli per la rivista *Gizn* fraintendeva la teoria della rendita di Marx [65]. Piotr Maslov ha continuato tuttavia a ripetere la sua sconnessa e indubbia assurdità del 1906 (la prefazione alla terza edizione è datata 26 aprile 1906) *dopo l'uscita* delle *Teorie del plusvalore*, dove Marx chiarisce con piena evidenza la teoria della rendita assoluta. È una cosa impareggiabile! Non avendo qui modo di riprodurre l'esame minuzioso — fatto nel mio libro [66] — delle « correzioni » apportate a Marx da Piotr Maslov, mi limiterò a indicare che queste correzioni altro non sono che i triti argomenti dell'economia politica borghese: Piotr Maslov arriva a contrapporre alla teoria della rendita assoluta di Marx la « produzione dei laterizi » (p. 111), ravviva la « legge della fertilità decrescente del terreno », afferma che « senza questa legge non si può spiegare la concorrenza "transoceanica" » (pagina 107) e sostiene, infine, che, *se non si confuta Marx, non si può confutare la concezione dei populisti*: « Se non ci fosse il "fatto" della diminuzione della produttività delle successive spese di lavoro nella stessa superficie di terra, potrebbe forse ancora realizzarsi l'idillio dipinto dai socialisti-rivoluzionari e dai socialpopulisti » (Maslov nella rivista *Obrazovanie*, 1907, n. 2, p. 123). In breve, nella teoria economica di Piotr Maslov non c'è una sola *parola viva* sulla questione della rendita assoluta, sul « fatto » della fertilità decrescente del terreno, sugli errori fondamentali del « populismo », sulle differenze tra miglioramento della coltura e miglioramento della tecnica. Dopo aver confutato la teoria della rendita assoluta con argomentazioni puramente borghesi, rese triviali fino all'inverosimile dai difensori ufficiali del capitale, Maslov doveva finire inevitabilmente nelle file di coloro che travisano il marxismo. Ma, travisando il marxismo, Piotr Maslov si è dimostrato tanto comprensivo che, nella traduzione tedesca del suo libro sulla *Questione agraria, tutte* le sue correzioni alle minute di Marx risultano *omesse*. Davanti agli europei Maslov *si è tenuto in tasca la sua teoria*! Come ho scritto nel terzo capitolo del mio saggio, a questo proposito mi è venuta senza volerlo in mente la storia di uno sconosciuto che, assistendo per la prima volta a una discussione tra antichi filosofi, rimase tutto il tempo in silenzio. « Se sei intelligente, — disse a questo sconosciuto uno dei filosofi, — ti comporti scioccamente. Se sei stupido, ti comporti intelligentemente. »

---

* *La questione agraria*, 3ª ed., p. 108, nota.

Va da sé che chi respinga la teoria della rendita assoluta si priva di qualsiasi possibilità di comprendere il significato della nazionalizzazione della terra nella società capitalistica, poiché la nazionalizzazione può condurre alla liquidazione della sola rendita assoluta, non anche di quella differenziale. Chi respinga la rendita assoluta nega qualsiasi importanza economica alla proprietà privata della terra come *ostacolo* allo sviluppo del capitalismo. Proprio per questo Maslov e soci riducono inevitabilmente il problema della nazionalizzazione o della municipalizzazione a una questione politica (« a chi dare la terra? ») e ignorano la sostanza economica del problema. L'unione della proprietà privata delle terre dei *nadiel* (che sono qualitativamente peggiori e che sono nelle mani di padroni peggiori) con la proprietà sociale della restante (migliore) metà delle terre diventa *assurda* in uno Stato capitalistico piú o meno evoluto e libero. Questo è un autentico *bimetallismo agrario*.

Come conseguenza di questo errore dei menscevichi, è avvenuto che i socialdemocratici abbiano lasciato ai socialisti-rivoluzionari la critica della proprietà privata della terra. Marx ha dato nel *Capitale* un significativo modello di questa critica *. In Russia invece i socialdemocratici non svolgono affatto questa critica dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo, e alle masse giunge soltanto la critica condotta dai populisti, cioè una critica deformata in senso piccolo-borghese.

Indicherò, come un dato particolare, che nella letteratura economica russa è stato formulato contro la nazionalizzazione anche il seguente argomento: con la piccola proprietà contadina, la nazionalizzazione è « rendita in denaro ». Questa tesi è sbagliata. La « rendita in denaro » (si veda *Il capitale,* III [68]) è per il grande proprietario fondiario un tributo a cui viene data una forma moderna. Senza dubbio, nel *moderno* affitto contadino ciò che i contadini pagano per la terra è fino a un certo punto una *rendita in denaro*. La distruzione dei latifondi di tipo feudale accelera la stratificazione dei contadini, consolida la borghesia contadina, che già ora crea l'affitto capitalistico: si ricordino i dati citati sopra sull'affitto della terra tra i contadini dei gruppi superiori.

---

* Cfr., per es., *Das Kapital*, III, 2 T., S. 346-347 sul prezzo della terra come ostacolo allo sviluppo del capitalismo. Ivi, pp. 344-345, 341 e 342 [67].

Bisogna, infine, rilevare che tra i marxisti è abbastanza diffusa l'opinione che la nazionalizzazione può essere realizzata solo con un alto grado di sviluppo del capitalismo. Quest'opinione è sbagliata. Con un alto grado di sviluppo del capitalismo all'ordine del giorno non si porrà piú la rivoluzione borghese, ma solo la rivoluzione socialista. La nazionalizzazione della terra è la misura borghese piú conseguente. Marx lo ha affermato ripetutamente, a partire dalla *Miseria della filosofia* [69]. Nelle *Teorie del plusvalore* (II Band, 1. Teil, S. 208) Marx dice: « Il borghese radicale giunge teoricamente alla negazione della proprietà privata della terra... Nella pratica tuttavia gli manca l'ardire, giacché l'attacco a una forma di proprietà, alla forma della proprietà privata delle condizioni del lavoro, sarebbe molto pericoloso anche per l'altra forma. Inoltre, il borghese si è egli stesso territorializzato » [70]. In Russia la rivoluzione borghese si compie in condizioni in cui esiste un borghese radicale (il contadino) che « ha l'ardire » di enunciare il programma della nazionalizzazione a nome di milioni e milioni di uomini e che non si è ancora « territorializzato », che riceve cioè piú danno dalla proprietà (*medievale*) della terra che non vantaggi e « profitti » dalla proprietà (borghese) di essa. La rivoluzione russa *non può* vincere che in un caso, nel caso cioè che questo « borghese radicale », oscillante tra il cadetto e l'operaio, appoggi con una grande azione di massa il proletariato nella sua lotta rivoluzionaria. La rivoluzione russa non può vincere se non nella forma della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Nel quarto capitolo del libro il discorso verte sulle considerazioni « politiche e tattiche » relative al programma agrario. Al primo posto si pone qui il « famigerato » argomento di Plekhanov: « La chiave della mia posizione — ha esclamato Plekhanov a Stoccolma — consiste nel fatto che io indico la possibilità di una restaurazione » (*Atti*, p. 113).

Ma questa chiave è del tutto arrugginita, è la chiave cadetta del *compromesso* con la reazione in forma di « garanzia contro la restaurazione ». La tesi di Plekhanov è un meschino sofisma, perché lui stesso dichiara che non vi sono garanzie contro la restaurazione e, tuttavia, *escogita* una tale garanzia. « Essa [la municipalizzazione] non consegna la terra nelle mani dei rappresentanti politici del vecchio regime » (p. 45, discorso di Plekhanov). Che cos'è la restaurazione? Il passaggio del potere statale nelle mani dei rappresentanti politici del vecchio regime. Ci può essere una garanzia contro la restaurazione? No, questa garanzia « non può esistere » (*Atti*, p. 44, discorso di Plekhanov). E quindi... escogitiamo questa garanzia: la municipalizzazione che « non consegna la terra ».

Con la municipalizzazione permane, sotto il *rapporto economico*, la *separazione* tra le terre dei *nadiel* e le terre dei grandi proprietari, essa pertanto agevola la restaurazione o il *ripristino di questa separazione de jure*. Sotto il profilo *politico*, la municipalizzazione è una *legge* sul mutamento di proprietà delle terre dei grandi proprietari fondiari. Che cos'è la legge? L'espressione della volontà delle classi dominanti. Con la restaurazione le *stesse* classi diventeranno di nuovo *dominanti*. Sarà forse la legge a intralciarle, compagno Plekhanov? Se aveste riflettuto su questo, avreste capito che nessuna legge può ostacolare l'espressione della volontà delle classi dominanti. La nazionalizzazione rende invece difficile la restaurazione sotto il rapporto *economico*, perché *distrugge qualsiasi* barriera, *tutta* la proprietà medievale della terra, perché l'*adatta* alle nuove e unitarie condizioni della produzione capitalistica.

La sofistica di Plekhanov altro non è che l'accettazione della tattica *cadetta*: condurre il proletariato non alla vittoria completa, ma *al compromesso* con il vecchio potere. Nella realtà la sola « garanzia » assoluta « contro la restaurazione » consiste nella rivoluzione socialista in Occidente, e la sola garanzia relativa consiste nel portare a compimento la rivoluzione, nel realizzare *la distruzione più radicale* del vecchio regime e *il più alto* grado di democrazia (repubblica) sul piano politico, nello spianare la strada al capitalismo sul terreno economico.

Il secondo argomento di Plekhanov suona: « Negli organi di autoamministrazione pubblica, che possiedono la terra, essa [la municipalizzazione] crea un baluardo contro la reazione. E questo sarà un baluardo molto forte » (*Atti*, p. 45). Non è vero. L'autogoverno non è mai stato e non può essere mai in nessun luogo un baluardo contro la reazione nell'epoca del capitalismo. Il capitalismo porta *inevitabilmente* alla centralizzazione del potere statale, e *qualsiasi* autoamministrazione locale sarà sconfitta *assolutamente* con un potere statale reazionario. Plekhanov predica l'*opportunismo*, in quanto richiama l'attenzione non sulla « democrazia al centro » o sulla *repubblica*, unico baluardo contro la reazione concepibile in una società capitalistica, ma sull'autogoverno locale, che è sempre impotente dinanzi ai grandi compiti storici, ristretto, gretto, non autonomo e disperso. La « rivoluzione agraria contadina » *non può* vincere in Russia, senza aver sconfitto il potere centrale, ma Plekhanov suggerisce ai menscevichi le opinioni enunciate a Stoccolma dal menscevico Novosedski: « Con delle autoamministrazioni locali veramente democratiche il programma ora approvato può essere tradotto in pratica [udite!] anche con un grado di democratizzazione del governo centrale che non si possa definire il piú alto grado di democratizzazione. Anche con una democratizzazione, per cosí dire, di grado comparativo, la municipalizzazione non sarà dannosa, ma utile » (*Atti*, p. 138).

È chiarissimo! Educheremo il popolo ad adattarsi alla monarchia, purché essi « non facciano attenzione » alla nostra attività locale e « ci facciano dono della vita » come al ghiozzo di Stcedrin [71]. La terza Duma è un'eccellente illustrazione delle possibilità della municipalizzazione e della democrazia *locale* con la democrazia « relativa », menscevica, al centro.

Inoltre, la municipalizzazione consolida il federalismo e il frazionamento regionale. Non per caso alla II Duma il *cosacco di destra* Karaulov ha dato addosso alla nazionalizzazione (*Verbali*, p. 1366) non peggio di Plekhanov e *si è pronunciato a favore della municipalizzazione regione per regione*. Le terre cosacche *rappresentano* in Russia un'autentica municipalizzazione. E proprio questa frantumazione dello Stato in singole regioni è stata una delle cause della sconfitta della rivoluzione nel suo primo triennio!

La nazionalizzazione — suona il successivo argomento — rafforza il potere centrale dello Stato borghese! In primo luogo, questa tesi viene avanzata allo scopo di suscitare diffidenza nei partiti socialdemocratici delle *singole nazionalità*. « Forse, — ha scritto P. Maslov nell'*Obrazovanie*, 1907, n. 3, p. 104, — in alcune località i contadini consentirebbero a dividersi le loro terre, ma basta che i contadini di una sola grande provincia (la Polonia, per esempio) si rifiutino di farlo perché il progetto della nazionalizzazione di tutte le terre risulti un'assurdità. » Un bell'argomento, non c'è che dire! Dovremmo forse rinunciare alla repubblica, perché « i contadini di una sola grande provincia si rifiutano », ecc.? Questo non è un argomento. Questa è *demagogia*. Il nostro programma politico esclude ogni violenza e ingiustizia, rivendicando ampia autonomia per le singole province (si veda il punto 3 del programma del partito). Questo significa che non si tratta di escogitare nuove « garanzie », irrealizzabili nella società borghese, ma si tratta invece di operare perché il partito del proletariato con la sua azione propagandistica e con il suo lavoro di agitazione *inciti* all'unità, e non al frazionamento, alla soluzione dei problemi piú alti degli Stati centralizzati, e non all'isolamento provinciale e alla limitatezza nazionale. È il centro della Russia a risolvere la questione agraria, nelle regioni periferiche *non si può* operare in altro modo che *con l'esempio* *. Questo fatto è evidente per tutti i democratici, per non dir poi dei socialdemocratici. Si tratta di sapere se il proletariato deve *elevare* i contadini ai fini piú alti o *abbassarsi* invece al livello piccolo-borghese dei contadini stessi.

In secondo luogo, si afferma che la nazionalizzazione accresce le possibilità di arbitrio del potere centrale, il burocratismo, ecc. Quanto al burocratismo, bisogna osservare che anche con la nazionalizzazione la *gestione* delle terre resta nelle mani degli organi locali di autogoverno. Questo significa che l'argomentazione menscevica è sbagliata. Il potere centrale stabilisce le condizioni generali, pone, ad esempio, il divieto di concedere la terra in subaffitto, ecc. E forse il nostro programma attuale, che è un programma menscevico, non mette « a disposizione dello Stato democratico » tanto il « fondo di colonizzazione » quanto « i boschi e le acque d'importanza statale »? Ma è irragionevole nascondere la testa sotto l'ala, anche in questo caso è possibile un arbitrio *illimitato*, perché sarà lo stesso potere centrale dello Stato a determinare *quali* acque e *quali* boschi abbiano importanza statale. I menscevichi non cercano le « garanzie » là dove bisogna cercarle: *soltanto* la completa democrazia al centro, soltanto la *repubblica* potrà assicurare che si riducano al minimo gli eventuali conflitti tra il centro e le regioni.

---

* In uno Stato capitalistico la proprietà privata della terra e la nazionalizzazione *non possono* esistere parallelamente. Una di esse dovrà prendere il sopravvento. Il partito operaio ha il compito di propugnare il sistema piú elevato.

« Lo Stato borghese si rafforza », esclamano i menscevichi, che appoggiano in segreto i monarchici borghesi (i cadetti) e che si battono pubblicamente il petto all'idea di dover sostenere anche i repubblicani borghesi. La vera questione storica, posta a noi dallo sviluppo storico-sociale oggettivo, è questa: sarà l'evoluzione agraria di tipo prussiano o di tipo americano? ci sarà la monarchia dei grandi proprietari fondiari con la foglia di fico del pseudocostituzionalismo o ci sarà invece la repubblica contadina (dei *farmers*)? Chiudere gli occhi dinanzi a *questa* impostazione oggettiva data al problema dalla storia significa ingannare sé stessi e gli altri, eludendo al modo dei filistei l'aspra lotta di classe, l'impostazione netta, semplice e risoluta del problema della rivoluzione democratica.

Non possiamo sfuggire allo « Stato borghese ». Solo dei piccoli borghesi possono fare di questi sogni. La nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese proprio perché in essa la lotta non si svolge tra il socialismo e il capitalismo, ma *tra due forme di capitalismo*, tra due linee di sviluppo del capitalismo, tra due possibili forme delle istituzioni democratiche borghesi. Anche la monarchia degli ottobristi o dei cadetti è una « democrazia » borghese « *relativa* » dal punto di vista del menscevico Novosedski. La repubblica proletaria contadina è democrazia borghese. Nella nostra rivoluzione non possiamo muovere *un sol passo* — e non l'abbiamo mosso — *senza appoggiare* in una forma o nell'altra determinati strati della borghesia contro il vecchio regime.

Se ci si dice che la nazionalizzazione significa impiego del denaro per l'esercito e la municipalizzazione invece per l'assistenza sanitaria e l'istruzione pubblica, rispondiamo che si tratta di sofismi degni d'un filisteo. Cosí, proprio cosí ragiona Maslov: « ... la nazionalizzazione della terra, cioè [sic!] l'erogazione della rendita fondiaria per l'esercito e la flotta... la municipalizzazione della terra, cioè l'erogazione della rendita per i bisogni della popolazione » (*Obrazovanie*, 1907, n. 3, p. 103). Questo è socialismo piccolo-borghese, o è lo sterminio delle mosche per mezzo d'una polverina da cospargere sulla coda delle mosche catturate! Il buon Maslov non ha considerato che, se gli zemstvo in Russia e le municipalità in Occidente spendono di piú rispetto allo Stato per l'assistenza sanitaria, ecc., questo avviene solo perché lo Stato borghese ha già effettuato le *sue* spese piú importanti (per garantire il dominio della borghesia come classe), servendosi di fonti che procurano le entrate piú alte, e *ha lasciato* agli istituti locali, per i cosiddetti « bisogni della popolazione », le fonti *secondarie*. Centinaia di migliaia per l'esercito, gli spiccioli per le necessità del *proletariato*: ecco l'effettiva ripartizione delle spese dello Stato borghese, e bisogna essere un Maslov per pensare che basti *mettere* la rendita « a disposizione » delle municipalità, perché lo Stato borghese sia tratto in inganno dai raffinati « politici » menscevichi! In virtú di questa « politica raffinata » lo Stato borghese comincerà a erogare centinaia di migliaia per i proletari e gli spiccioli per l'esercito e la flotta?

Di fatto i menscevichi conducono una politica piccolo-borghese: si rintanano nell'isolamento provinciale dell'autogoverno locale per eludere la soluzione dello scottante problema posto in Russia dalla storia: repubblica borghese centralizzata dei *farmers* o monarchia borghese centralizzata dei Junker? A questo non sfuggite, signori! Nessun provincialismo, nessun giuoco col socialismo municipale potrà esimervi dal partecipare *inevitabilmente* alla soluzione di questo problema *scottante*. Le vostre astuzie significano in realtà una cosa sola: il segreto appoggio alla tendenza cadetta, l'incomprensione dell'importanza della tendenza repubblicana.

Che i menscevichi, difendendo la municipalizzazione, civettino con il « socialismo municipale » fabiano d'Europa è attestato chiaramente dai verbali del congresso di Stoccolma. « Pare che alcuni compagni — ha detto Kostrov a Stoccolma — sentano parlare di proprietà municipale per la prima volta. Rammenterò loro che nell'Europa occidentale c'è tutta una corrente [appunto!! Kostrov, senza volerlo, ha detto la verità!] di "socialismo municipale" (Inghilterra) » (*Atti*, p. 88). Sul fatto che questa « *corrente* » sia una corrente di *opportunismo estremo* né Kostrov né Larin * hanno mai riflettuto! Ai socialisti-rivoluzionari si conviene che associno il riformismo piccolo-borghese ai compiti della rivoluzione borghese, ma non sta bene, signori, che i socialdemocratici facciano altrettanto! Gli intellettuali borghesi d'Occidente (fabiani in Inghilterra, bernsteiniani in Germania, broussisti in Francia) spostano naturalmente il centro di gravità dalle questioni della *struttura* statale alle questioni dell'*autogoverno* locale. Dinanzi a noi sta invece la questione della *struttura* statale, del suo fondamento agrario, e difendere qui il « socialismo municipale » significa giocare al socialismo agrario. Lasciate che i piccoli borghesi si affrettino a « farsi un nido » nelle tranquille municipalità della futura Russia democratica! Il proletariato ha il compito di organizzare le masse non per questo fine, ma per una lotta rivoluzionaria che realizzi la *completa* democrazia oggi e la rivoluzione socialista domani.

---

* *La questione contadina e la socialdemocrazia*. Commento particolarmente confuso al programma menscevico. Cfr. p. 66. A p. 103 questo sfortunato sostenitore della municipalizzazione indica come risultato *migliore* la *nazionalizzazione*!

A noi bolscevichi si rimprovera spesso il nostro utopismo, la fantasticheria delle nostre concezioni rivoluzionarie. E particolarmente spesso questi rimproveri ci vengono mossi proprio in rapporto al problema della nazionalizzazione. Ma in questa questione essi sono meno fondati che in qualsiasi altra. Chi considera la nazionalizzazione un'« utopia » non riflette sulla necessaria corrispondenza tra l'ampiezza della rivoluzione politica e quella della rivoluzione agraria. La nazionalizzazione non è meno « utopistica » della repubblica per il filisteo volgare! L'una e l'altra non sono meno utopistiche della rivoluzione agraria « *contadina* », cioè della vittoria dell'insurrezione contadina in un paese capitalistico. Tutte queste trasformazioni sono ugualmente « difficili » nel senso della tranquilla evoluzione quotidiana. E le grida sul carattere utopistico della sola nazionalizzazione attestano anzitutto l'*incomprensione* del legame necessario e inscindibile tra la rivoluzione economica e la rivoluzione politica. Non si possono confiscare le terre dei grandi proprietari fondiari (rivendicazione programmatica, accolta tanto dai bolscevichi quanto dai menscevichi), se non si è distrutta l'autocrazia dei grandi proprietari fondiari (e insieme anche ottobrista, non puramente padronale). Ma non si può distruggere l'autocrazia senza l'azione rivoluzionaria di milioni di uomini coscienti, senza una grande ondata di eroismo di massa, senza la preparazione e la capacità delle masse di dare l'assalto al cielo, come ha detto Marx degli operai parigini nel periodo della Comune. A sua volta, quest'ondata rivoluzionaria è inconcepibile senza la radicale distruzione di *tutte* le sopravvivenze della servitú della gleba, che nel corso dei secoli hanno oppresso i contadini, ivi comprese *tutta* la proprietà medievale della terra, tutte le pastoie dell'« *obstcina* », la distribuzione governativa delle briciole di dannata memoria, ecc., ecc., ecc.

Per mancanza di spazio (ho già superato il numero di pagine indicatomi dalla redazione del *Przeglad*) tralascio di esporre il contenuto del *quinto* capitolo del mio libro (*Le classi e i partiti in base alle discussioni alla II Duma sulla questione agraria*).

I discorsi dei *contadini* alla Duma assumono grande rilievo politico, perché in essi trovano espressione l'appassionato desiderio di emanciparsi dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari, l'odio vivissimo per il medioevo e il burocratismo, lo spirito rivoluzionario dei *semplici* contadini, spirito elementare, immediato, spesso ingenuo e non del tutto determinato, ma al tempo stesso impetuoso, capace di mostrare meglio di tanti lunghi ragionamenti quale potenziale energia distruttrice si sia accumulata nelle masse contadine contro la nobiltà, contro i grandi proprietari fondiari, contro i Romanov. È compito del proletariato cosciente chiarire implacabilmente, denunciare e liquidare i molti inganni piccolo-borghesi, le frasi che si pretendono socialiste, le attese infantilmente ingenue, che i contadini associano alla rivoluzione agraria. Il proletariato deve liquidare tutto questo non per rassicurare e placare il contadino (come hanno fatto alle due Dume i signori cadetti, traditori della libertà del popolo), ma per ridestare tra le masse uno spirito rivoluzionario ferreo, indomabile e risoluto. Senza questo *spirito rivoluzionario*, senza la lotta implacabile e tenace delle masse *contadine*, sono irrimediabilmente « utopistici » la confisca delle terre, la repubblica e il suffragio universale, diretto, uguale e segreto. I marxisti devono quindi porre la questione in modo piú chiaro e preciso: in Russia si sono delineate due tendenze di sviluppo economico, due linee di sviluppo del capitalismo. Riflettano tutti attentamente su questo problema. Nel corso della prima campagna rivoluzionaria, tra il 1905 e il 1907, queste due tendenze si sono profilate dinanzi a noi non come generalizzazioni teoriche, non come risultati di questi o quei *tratti* distintivi dell'evoluzione compiutasi dopo il 1861. No, queste tendenze si sono profilate dinanzi a noi come linee di sviluppo *tracciate* da classi ostili tra loro. I grandi proprietari terrieri e i capitalisti (ottobristi) hanno capito chiaramente che non c'è altra via di sviluppo se non quella capitalistica e che *per essi* è impossibile procedere per questa via senza la distruzione violenta e accelerata dell'« *obstcina* » e, per giunta, senza una distruzione che sia identica alla... aperta grassazione degli usurai, all'« arbitrio e saccheggio » da parte della polizia o ai reparti « punitivi ». È questa un'« operazione » in cui è molto facile rompersi l'osso del collo! Nel corso degli stessi tre anni le masse contadine hanno capito non meno chiaramente la vanità di tutte le speranze riposte nello « zar piccolo-padre », di tutti i calcoli fondati su una soluzione pacifica, e hanno capito la necessità della lotta rivoluzionaria per distruggere tutto il medioevo in generale e tutta la proprietà medievale della terra in particolare.

La propaganda e l'agitazione della socialdemocrazia deve tendere a far penetrare questi risultati nella coscienza delle masse, a educare le masse perché si avvalgano di quest'esperienza per sferrare un attacco molto piú organizzato, risoluto e invincibile nella *seconda* campagna rivoluzionaria.

Sono quindi profondamente reazionari i discorsi tenuti da Plekhanov a Stoccolma secondo cui la conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini equivale a una rinascita della « Volontà del popolo »[72]. Lo stesso Plekhanov è giunto all'assurdo, predicando una « rivoluzione agraria contadina » senza la conquista del potere da parte dei contadini! Kautsky, che, all'inizio della rottura tra i bolscevichi e i menscevichi, propendeva palesemente per questi ultimi, si è schierato idealmente dalla parte dei primi, riconoscendo che solo con « l'alleanza del proletariato e della massa contadina » è possibile la vittoria della rivoluzione.

Senza la completa distruzione di tutta la proprietà medievale della terra, senza la completa « ripulitura », cioè senza la nazionalizzazione della terra, questa rivoluzione è inconcepibile. Il partito del proletariato ha il compito di diffondere questa parola d'ordine della rivoluzione agraria borghese piú conseguente e radicale. E, quando noi avremo fatto *questo*, vedremo quali saranno le prospettive ulteriori, vedremo se questa rivoluzione sarà *soltanto* la base per uno sviluppo rapido, di tipo americano, *o* se sarà *invece* il prologo della rivoluzione socialista in Occidente.

18 luglio 1908.

P.S. Non riproduco qui il progetto di programma agrario che ho proposto al congresso di Stoccolma del POSDR e che è stato pubblicato piú volte dalla stampa socialdemocratica. Mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni. In presenza di due linee dell'evoluzione agraria capitalistica, nel programma bisogna inserire immancabilmente dei « se » (espressione tecnica usata al congresso di Stoccolma), il programma deve cioè prendere in esame le due possibilità. In altri termini, fino a che le cose andranno come ora, noi rivendicheremo la libertà di godere della terra, l'istituzione di tribunali per la riduzione del canone d'affitto, l'abolizione dei ceti, ecc. Ma *al tempo stesso noi ci batteremo contro* la tendenza *attuale*, appoggeremo le rivendicazioni rivoluzionarie dei contadini nell'interesse di un piú rapido sviluppo delle forze produttive, di una maggiore ampiezza e libertà per la lotta di classe. Sostenendo la lotta rivoluzionaria dei contadini contro il medioevo, il partito operaio socialdemocratico spiegherà che la miglior forma di rapporti agrari nella società capitalistica (e insieme la miglior forma di liquidazione della servitú della gleba) è la nazionalizzazione delle terre e che solo in connessione con un rivolgimento politico radicale, con la distruzione dell'autocrazia e l'instaurazione di una repubblica democratica, potranno realizzarsi un rivolgimento agrario radicale, la confisca della grande proprietà fondiaria, la nazionalizzazione delle terre.

È questo il *contenuto* del mio progetto di programma agrario. La parte di esso, in cui si definiscono i tratti borghesi di tutta l'odierna trasformazione agraria e si chiarisce la posizione puramente proletaria della socialdemocrazia, è stata *approvata* al congresso di Stoccolma ed è stata *inserita* nel programma attuale.

SOSTANZE INFIAMMABILI NELLA POLITICA MONDIALE

Negli ultimi tempi il movimento rivoluzionario si è fatto sentire in modo cosí imperioso, nei diversi Stati d'Europa e d'Asia, che dinanzi a noi si profila con sufficiente chiarezza una fase nuova e incomparabilmente piú alta della lotta internazionale del proletariato.

In Persia è avvenuta una controrivoluzione, che ha originalmente collegato lo scioglimento della prima Duma in Russia con l'insurrezione effettuata in Russia alla fine del 1905. Gli eserciti dello zar russo, vergognosamente sconfitti dai giapponesi, si prendono la rivincita, prodigandosi al servizio della controrivoluzione. Alle gesta eroiche — fucilazioni, spedizioni punitive, bastonature e saccheggi — di Russia seguono le eroiche gesta di questi stessi cosacchi nel reprimere la rivoluzione in Persia. Che Nicola Romanov, alla testa dei grandi proprietari fondiari centoneri e dei capitalisti atterriti dagli scioperi e dalla guerra civile, imperversi contro i rivoluzionari persiani è comprensibile, e non è del resto la prima volta che i cristiani guerrieri di Russia assolvono il compito di carnefici internazionali. Ma che l'Inghilterra, lavandosi farisaicamente le mani, mantenga una neutralità ostentatamente amichevole verso i reazionari persiani e i fautori dell'assolutismo è un fenomeno di carattere alquanto diverso. I borghesi liberali d'Inghilterra, irritati dallo sviluppo del movimento operaio in casa loro, spaventati dall'avanzata della lotta rivoluzionaria in India, mostrano sempre piú spesso, con sempre maggiore sincerità ed energia, quali *belve* diventino gli « uomini » politici europei piú « civili », passati per la scuola superiore del costituzionalismo, quando la situazione determini un risveglio della lotta delle masse contro il capitale, contro il sistema coloniale capitalistico, cioè contro il sistema dell'asservimento, del saccheggio e della violenza. La situazione dei rivoluzionari persiani è difficile perché i padroni dell'India, da una parte, e il governo controrivoluzionario russo, dall'altra, si sono già accinti a spartirsi la Persia. Ma la lotta accanita a Tabriz, il fatto che la fortuna delle armi sia stata piú volte acciuffata dai rivoluzionari, che pur sembravano ormai sconfitti, dimostrano che gli sbirri dello scià, anche con l'aiuto dei Liakhov russi e dei diplomatici inglesi, hanno incontrato la piú vigorosa resistenza dal basso. Un movimento rivoluzionario che sa opporre una resistenza militare ai tentativi di restaurazione, che costringe gli eroi di questi tentativi a invocare il soccorso di altre genti, non può essere distrutto; e, in tali condizioni, persino il piú completo trionfo della reazione persiana sarebbe solo il preludio di nuove sollevazioni popolari.

In Turchia il movimento rivoluzionario dell'esercito, sotto la guida dei « giovani turchi », ha ottenuto una vittoria. Si tratta, è vero, di una mezza vittoria, e forse meno, perché per ora il Nicola II turco se l'è cavata con la promessa di restaurare la famosa Costituzione turca. Ma, nel corso delle rivoluzioni, queste mezze vittorie, queste frettolose e forzate concessioni del vecchio potere sono la garanzia piú sicura di nuovi episodi della guerra civile, molto piú aspri e decisivi, che coinvolgeranno masse popolari sempre piú grandi. E la scuola della guerra civile non passa invano per il popolo. È una scuola difficile, il cui corso completo comprende *inevitabilmente* anche le vittorie della controrivoluzione, l'orgia dei reazionari inferociti, le selvagge repressioni degli insorti da parte del vecchio potere, ecc. Ma solo i pedanti incurabili e le mummie rimbambite possono lamentare che i popoli siano entrati in questa scuola di sofferenze. Questa scuola educa le classi oppresse a fare la guerra civile, le educa alla rivoluzione vittoriosa, concentra nelle masse degli schiavi moderni l'odio che eternamente si nasconde negli schiavi oppressi, ottusi, ignoranti e che spinge ai piú grandi eroismi storici gli schiavi coscienti della vergogna della propria schiavitú.

In India gli schiavi indigeni dei « civili » capitalisti inglesi sono causa, proprio negli ultimi tempi, di sgradevoli inquietudini per i loro « signori ». Non c'è limite alle violenze e al saccheggio, che si chiamano sistema inglese di governo dell'India. In nessun altro paese del mondo — a eccezione, naturalmente, della Russia — c'è una tale miseria delle masse, un tale stato cronico di fame per la popolazione. Gli uomini politici piú liberali e radicali della libera Gran Bretagna, come John Morley, — che sono autorità per i cadetti russi e non russi, stelle della pubblicistica « progressista » (e di fatto servitori del capitale), — si trasformano, quando diventino governatori dell'India, in veri e propri Genghis Khan, capaci di sanzionare tutte le misure di « pacificazione » della popolazione loro affidata, compresa la *bastonatura* dei dimostranti politici! Un piccolo settimanale dei socialdemocratici inglesi, *Justice*, è stato *proibito* in India da questi mascalzoni liberali e « radicali » come Morley. E quando un deputato inglese, Keir Hardie, leader del Partito laburista indipendente (Independent labour party), ha avuto il coraggio di recarsi in India per parlare alla popolazione locale delle istanze piú elementari della democrazia, tutta la stampa borghese d'Inghilterra ha levato un urlo contro il « ribelle ». E oggi i giornali inglesi piú autorevoli parlano digrignando i denti degli « agitatori » che turbano la tranquillità dell'India; e inneggiano invece alle condanne dei tribunali e ai provvedimenti amministrativi puramente russi, alla Pleve, emanate contro i pubblicisti democratici indiani. Ma in India la piazza comincia a battersi per i *suoi* pubblicisti e dirigenti politici. La vile sentenza degli sciacalli inglesi contro il democratico indiano Tilak (condannato a un lungo esilio, benché i giurati indiani si siano pronunciati, come risulta dallo svolgimento di una recente interpellanza alla Camera dei comuni, per l'assoluzione, e la sentenza sia stata emessa *con i voti dei giurati inglesi*!), questa vendetta contro il democratico, compiuta dai sèrvi del « sacco di scudi », ha provocato manifestazioni di strada e lo sciopero di Bombay. Anche in India il proletariato si è già ridestato a una lotta politica cosciente, di massa, e, se questo è già avvenuto, la canzone degli ordinamenti anglo-russi in India è ormai cantata! Con la rapina coloniale dei paesi asiatici gli europei sono riusciti a temprare uno di essi, il Giappone, alle grandi vittorie militari, che gli hanno permesso uno sviluppo nazionale indipendente. Non v'è dubbio che il secolare saccheggio dell'India per opera degli inglesi e la lotta attuale di questi europei « progrediti » contro la democrazia indiana e persiana *temprerà* milioni e decine di milioni di proletari in Asia per una lotta vittoriosa (come quella dei giapponesi) contro gli oppressori. L'operaio europeo cosciente ha già dei compagni asiatici, e il numero di questi compagni crescerà non di giorno in giorno, ma di ora in ora.

In Cina il movimento rivoluzionario contro il medioevo si è fatto sentire con special forza negli ultimi mesi. In realtà, su questo movimento non si può ancora dire niente di preciso, perché le informazioni su di esso sono scarse, mentre abbondano le notizie di rivolte in diverse località della Cina, ma il vigoroso sviluppo del « nuovo spirito » e delle « influenze europee » in Cina, soprattutto dopo la guerra russo-giapponese, non può essere messo in dubbio, ed è quindi inevitabile la trasformazione delle vecchie rivolte cinesi in un movimento democratico cosciente. Che molti esponenti del saccheggio coloniale si sentano questa volta assai poco tranquilli risulta chiaro dalla condotta dei francesi in Indocina: essi *hanno aiutato* il « potere storico » cinese a fare i conti con i rivoluzionari! Evidentemente, i francesi temevano per l'integrità dei « loro » possedimenti asiatici, che confinano con la Cina.

Ma i possedimenti asiatici non sono l'unica causa di inquietudine per la borghesia francese. Le barricate di Villeneuve-Saint-Georges, nei dintorni di Parigi, il fuoco contro gli scioperanti che avevano innalzato le barricate (giovedí, 30 [17] luglio), questi fatti attestano ancora una volta l'inasprirsi della lotta di classe in Europa. Clemenceau, il radicale che governa la Francia in nome dei capitalisti, lavora con zelo eccezionale per distruggere nel proletariato gli ultimi residui delle illusioni repubblicane borghesi. La fucilazione di operai da parte di soldati che agiscono al comando del governo « radicale » è diventata, con Clemenceau, un fenomeno molto piú frequente. Per questo motivo Clemenceau ha già ricevuto dai socialisti francesi il soprannome di « Rosso », e oggi, mentre i suoi agenti, gendarmi e generali spargono di nuovo sangue operaio, i socialisti rammentano le note parole che il piú avanzato dei repubblicani borghesi ha rivolto un giorno ad alcuni delegati operai: « Noi e voi siamo dalle due parti della barricata ». Sí, il proletariato francese e i repubblicani borghesi piú avanzati si collocano oggi definitivamente dalle parti opposte della barricata. La classe operaia francese ha sparso molto sangue, per conquistare e difendere la repubblica, e oggi, con gli ordinamenti repubblicani pienamente consolidati, l'aspra lotta tra i proprietari e i lavoratori procede sempre piú speditamente. « Non è stata una semplice batosta, — scrive *L'humanité* sulla giornata del 30 luglio, — è stato solo un episodio di una battaglia. » I generali e i poliziotti volevano provocare a ogni costo gli operai e trasformare quella manifestazione pacifica, non armata, in una carneficina. Ma, accerchiando gli scioperanti e i manifestanti da ogni lato, attaccando dei lavoratori inermi, i reparti militari hanno incontrato una resistenza, provocato l'immediata costruzione di barricate e trasformato l'episodio in un fatto che ha sconvolto tutta la Francia. Le barricate, fatte di assicelle, erano persino ridicole, scrive lo stesso giornale. Ma l'importante non è questo. L'importante è che la terza repubblica aveva fatto cadere in disuso le barricate. Oggi Clemenceau « rimette in vigore » quest'abitudine e ragiona con la stessa sincerità con cui « i carnefici del giugno 1848 e i Galliffet del 1871 » parlavano della guerra civile.

La stampa socialista non è la sola a rievocare queste grandi date storiche a proposito dei fatti del 30 luglio. I giornali borghesi si scagliano rabbiosamente contro gli operai, accusandoli di essersi comportati come se volessero scatenare la rivoluzione socialista. Uno di questi giornali racconta tra l'altro un episodio, modesto ma caratteristico, che ci dà un'idea degli umori delle due parti sul luogo dell'azione. Alcuni operai, che portavano un loro compagno ferito, sono passati accanto al generale Virvaire, che dirigeva l'attacco contro gli scioperanti, e dalla folla dei manifestanti si sono levate delle grida: « Saluez! ». Il generale della repubblica borghese ha reso omaggio al nemico ferito.

In tutti i paesi capitalistici progrediti si registra un inasprimento della lotta tra il proletariato e la borghesia; la diversità delle condizioni storiche, dei regimi politici e delle forme del movimento operaio determina le diverse espressioni della stessa tendenza. In America e in Inghilterra, dove esiste una piena libertà politica, dove al proletariato manca ogni tradizione rivoluzionaria e socialista, o, quanto meno, ogni tradizione rivoluzionaria e socialista in qualche modo viva, l'inasprimento della lotta si manifesta nell'accentuarsi del movimento contro i trusts, nell'eccezionale sviluppo del socialismo e dell'attenzione che a esso rivolgono le classi abbienti, nel passaggio delle organizzazioni operaie, che sono talvolta puramente economiche, alla lotta politica proletaria autonoma e sistematica. In Austria e in Germania, ma in parte anche nei paesi scandinavi, l'acuirsi della lotta di classe si esprime nella battaglia elettorale, nei rapporti tra i partiti, nel ravvicinamento di tutti i borghesi d'ogni tinta contro il nemico comune, il proletariato, nell'inasprimento delle repressioni giudiziarie e poliziesche. I due campi ostili, lentamente ma senza sosta, accrescono le loro forze, consolidano le loro organizzazioni, si distaccano sempre piú nettamente tra loro in tutta la vita sociale, come per prepararsi, in silenzio e concentrandosi in sé stessi, alle future battaglie rivoluzionarie. Nei paesi latini — in Italia e, soprattutto, in Francia — l'inasprimento della lotta di classe si manifesta attraverso esplosioni tempestose, violente e talvolta persino rivoluzionarie, nel corso delle quali l'odio represso del proletariato verso i suoi oppressori scoppia con forza subitanea, e la « pacifica » atmosfera della lotta parlamentare viene sostituita da scene di vera e propria guerra civile.

Il movimento rivoluzionario internazionale del proletariato non procede e non può procedere di pari passo e in forme uguali nei diversi paesi. L'utilizzazione completa e onnilaterale di tutte le possibilità, in ogni sfera di attività, matura soltanto come il risultato della lotta di classe degli operai dei diversi paesi. Ogni paese reca il suo prezioso apporto originale al flusso comune, ma in ogni singolo paese il movimento pecca, in un modo o nell'altro, di unilateralità, delle varie deficienze teoriche e pratiche dei singoli partiti socialisti. In linea di massima, noi registriamo chiaramente un gigantesco passo in avanti del socialismo internazionale, una maggiore coesione dei milioni di lavoratori che fanno parte degli eserciti del proletariato in tutta una serie di scontri reali con il nemico, l'avvicinarsi della lotta decisiva contro la borghesia, lotta per la quale la classe operaia è molto piú *preparata* oggi di quanto non lo fosse ai tempi della Comune, cioè dell'ultima grande insurrezione dei proletari.

E questo passo in avanti di tutto il socialismo internazionale, insieme con l'inasprirsi della lotta democratica rivoluzionaria in Asia, pone la rivoluzione russa in condizioni particolari e singolarmente difficili. La rivoluzione russa ha un grande alleato internazionale, sia in Europa che in Asia, ma al tempo stesso, e *proprio per questo motivo*, ha un nemico non solo nazionale, non solo russo, ma *internazionale*. La reazione contro la lotta proletaria che si intensifica è inevitabile in tutti i paesi capitalistici e unisce i governi borghesi del mondo intero contro qualsiasi movimento popolare, contro qualsiasi rivoluzione in Asia e soprattutto in Europa. Nel nostro partito gli opportunisti, come la maggior parte degli intellettuali liberali russi, sognano ancora oggi una rivoluzione borghese che « non respinga » la borghesia, che non la spaventi, che non susciti una reazione « eccessiva », che non conduca le classi rivoluzionarie alla conquista del potere. Vane speranze! Utopia filistea! Le sostanze infiammabili aumentano cosí in fretta in tutti i paesi progrediti del mondo, l'incendio si estende cosí manifestamente alla maggioranza degli Stati asiatici, ieri ancora immersi in un sonno profondo, che il rafforzamento della reazione borghese internazionale e l'inasprimento di ogni singola rivoluzione nazionale sono assolutamente inevitabili.

La controrivoluzione in Russia non assolve e non può assolvere i compiti della nostra rivoluzione. La borghesia russa gravita sempre piú e in modo inevitabile dalla parte della tendenza antiproletaria e antidemocratica internazionale. Il proletariato russo non deve fare assegnamento sugli alleati liberali. Ma deve procedere per la sua strada, in piena autonomia, verso la vittoria completa della rivoluzione, facendo leva sulla necessità di una soluzione violenta della questione agraria in Russia per opera delle stesse masse contadine, aiutando queste masse a rovesciare il dominio dei grandi proprietari fondiari centoneri e dell'autocrazia centonera, proponendosi di instaurare in Russia la dittatura democratica del proletariato e dei contadini e ricordando che la sua lotta e le sue vittorie sono indissolubilmente legate al movimento rivoluzionario internazionale. Meno illusioni sul liberalismo della borghesia controrivoluzionaria (in Russia e nel mondo intero)! Piú attenzione allo sviluppo del proletariato rivoluzionario internazionale!

Proletari, n. 33,
5 agosto (23 luglio) 1908.

DALLA REDAZIONE [73]

Il presente schizzo delle disavventure teoriche del compagno Maslov è tratto dal lavoro di N. Lenin, dedicato all'analisi sistematica delle tendenze della nostra evoluzione agraria. Beninteso, la denuncia delle « originali » teorie agrarie masloviane, imbevute del piú piatto revisionismo, conduce inevitabilmente a criticare anche alcune tesi del programma del partito. Su questa questione riteniamo pienamente attuale una discussione sulla stampa del partito.

Riguardo alle « scoperte » teoriche del compagno Maslov, intendiamo rivolgere in proposito un paio di parole al compagno Plekhanov, angelo custode del nostro revisionista agrario.

Compagno Plekhanov, nel n. 6-7 del *Golos sotsialdemokrata*, dibattendo importanti questioni teoriche, vi siete lasciato andare, di sfuggita, a considerazioni ambigue ed equivoche, che devono essere riconosciute *sconvenienti.* Vi siete deciso a dichiarare per iscritto che questi membri del nostro partito *non* sono per voi dei *compagni*, ma non avete avuto il coraggio di spiegare con franchezza e precisione se vi accingevate a uscire dalla nostra organizzazione o se chiedevate la espulsione di costoro. È una cosa a un tempo pusillanime e volgare.

Cosí dunque la pensate, o incorruttibile guerriero [74], sulle imprese revisionistiche del vostro Maslov! E proprio in quel piccolo governatorato in cui, a giudicare dalla letteratura, siete considerato un terribile Dumbadze! Dov'è dunque la vostra critica delle elucubrazioni revisionistiche del compagno Maslov? Dove la vostra difesa della teoria economica di Karl Marx? E chi se non voi ha con ogni mezzo sostenuto Maslov e gli ha fatto coro?

I nostri Famusov [75] non si peritano di recitare la parte di chi si batte con intransigenza per il marxismo, ma, per spirito di frazione, non si peritano neppure di nascondere le piú gravi deviazioni dal marxismo!

Proletari, n. 33,
5 agosto (23 luglio) 1908.

IL MILITARISMO MILITANTE E LA TATTICA ANTIMILITARISTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

I

I diplomatici sono in agitazione. Le « note », i « rapporti », le « dichiarazioni » piovono come grandine; i ministri bisbigliano alle spalle dei fantocci coronati, che, con le coppe di champagne in mano, « consolidano la pace ». Ma i « sudditi » sanno molto bene che, se i corvi accorrono, vuol dire che c'è lezzo di cadavere. Anche il conservatore lord Cromer ha dichiarato alla Camera inglese che « viviamo in tempi difficili, nei quali gli interessi nazionali [?] sono in giuoco, le passioni divampano e sorge il pericolo e la possibilità di un conflitto, benché le intenzioni dei governanti siano pacifiche [!] ».

Negli ultimi tempi si sono accumulate a sufficienza delle sostanze infiammabili, che aumentano sempre piú. La rivoluzione in Persia minaccia di sconvolgere tutte le suddivisioni, le « sfere d'influenza », fissate laggiú dalle potenze europee. Il movimento costituzionale in Turchia minaccia di strappare questo patrimonio dagli artigli dei predoni capitalistici d'Europa. Inoltre, le vecchie « questioni » — macedone, dell'Asia centrale, dell'Estremo oriente, ecc., ecc. — si sono aggravate e diventano minacciose.

D'altra parte, con l'attuale rete di trattati aperti e segreti, accordi, ecc., basta pestare un callo a una qualsiasi « potenza » perché « dalla scintilla divampi la fiamma ».

E, quanto piú i governi fanno risonare minacciosamente le armi, l'uno contro l'altro, tanto piú implacabilmente essi perseguitano il movimento antimilitaristico nei propri paesi. Le persecuzioni contro gli antimilitaristi crescono in estensione e intensità. Il ministero « radicalsocialista » di Clemenceau-Briand usa la violenza non peggio del ministero junker-conservatore di Bülow Lo scioglimento delle « organizzazioni giovanili » in tutta la Germania, seguíto alla promulgazione della nuova legge sulle associazioni e assemblee, che proibisce a chi non abbia compiuto vent'anni di prendere parte alle riunioni politiche, ha reso oltremodo difficile l'agitazione antimilitaristica in Germania.

Ne è risultato che la polemica sulla tattica antimilitaristica dei socialisti, assopitasi dopo il congresso di Stoccarda [76], si è riaccesa sulla stampa del partito.

A tutta prima si ricava una strana impressione: nonostante la palese importanza del problema, nonostante i danni evidenti e tangibili del militarismo per il proletariato, è difficile trovare un'altra questione in cui vi siano tante esitazioni e tanti dissensi tra i socialisti occidentali come nel dibattito sulla tattica antimilitaristica.

Le premesse di principio per la giusta soluzione del problema sono state fissate già da un pezzo, in modo assai preciso, e non suscitano disaccordi. Il militarismo moderno è un prodotto del capitalismo. In entrambe le sue forme esso è una « manifestazione vitale » del capitalismo: come forza militare impiegata dagli Stati capitalistici nei loro conflitti esterni (« *Militarismus nach aussen* », come dicono i tedeschi) e come arma di cui le classi dominanti si servono per reprimere ogni specie di movimento (economico e politico) del proletariato (« *Militarismus nach innen* ») Numerosi congressi internazionali (di Parigi, nel 1889, di Bruxelles, nel 1891, di Zurigo, nel 1893, infine, di Stoccarda, nel 1907) hanno dato a quest'opinione una formulazione definitiva nelle loro risoluzioni. La connessione tra il militarismo e il capitalismo è definita nel modo piú preciso dalla risoluzione di Stoccarda, sebbene il congresso, attenendosi all'ordine del giorno (*Sui conflitti internazionali*), si sia interessato soprattutto di quel lato del militarismo che i tedeschi chiamano « *Militarismus nach aussen* » (« esterno »). Ecco un passo della risoluzione che si riferisce a questo punto:

« Le guerre tra gli Stati capitalistici sono in genere un effetto della loro concorrenza sul mercato mondiale, poiché ogni Stato tenta non soltanto di assicurarsi certi sbocchi, ma di conquistare nuove regioni, e qui l'asservimento di popoli e paesi stranieri è di capitale importanza. Queste guerre sono inoltre generate dai continui riarmi militari, provocati dal militarismo, che è l'arma principale del dominio di classe della borghesia e della sottomissione politica della classe operaia.

« Le guerre sono agevolate dai pregiudizi nazionalistici, sistematicamente coltivati nei paesi capitalistici nell'interesse delle classi dominanti, allo scopo di distogliere le masse proletarie dai loro compiti di classe e di indurle a dimenticare il dovere della solidarietà internazionale di classe.

« In tal modo, le guerre hanno le loro radici nella sostanza stessa del capitalismo e cesseranno soltanto quando cesserà di esistere il regime capitalistico o quando l'entità dei sacrifici umani e finanziari, richiesti dallo sviluppo della tecnica bellica, e la collera popolare, suscitata dagli armamenti, porteranno all'eliminazione di questo sistema.

« Soprattutto la classe operaia, che fornisce la maggior parte dei soldati e su cui ricade la maggior parte dei sacrifici materiali, è il nemico naturale delle guerre, che si oppongono agli scopi da essa perseguiti: la creazione di un sistema economico fondato sul principio socialista, che realizza di fatto la solidarietà dei popoli... ».

II

E quindi la connessione di principio tra il militarismo e il capitalismo è saldamente definita dai socialisti, e su questo punto non vi sono dissensi. Ma il riconoscimento di questa connessione non determina ancora concretamente la *tattica* antimilitaristica dei socialisti, non risolve la questione pratica del modo come lottare contro gli oneri del militarismo e come opporsi alle guerre. Ebbene, nella soluzione di questi problemi, si registra una notevole divergenza nelle opinioni dei socialisti. Al congresso di Stoccarda si son potuti constatare questi disaccordi in modo particolarmente tangibile.

A un polo si trovano i socialdemocratici tedeschi del tipo di Vollmar. Essi ritengono che, se il militarismo è figlio del capitalismo, se le guerre sono l'inevitabile compagno di strada dello sviluppo capitalistico, allora non è necessaria alcuna specifica attività antimilitaristica. Proprio cosí si è espresso Vollmar al congresso di Essen. Sul problema della condotta dei socialdemocratici in caso di guerra, la maggioranza dei socialdemocratici tedeschi, con Bebel e Vollmar alla testa, si attiene con energia alla tesi che i socialdemocratici devono difendere la propria patria dall'attacco e prendere parte a una guerra « difensiva ». Questa posizione ha spinto Vollmar a dichiarare a Stoccarda che « tutto l'amore per l'umanità non ci può impedire di essere dei buoni tedeschi » e ha indotto il deputato socialdemocratico Noske a proclamare al Reichstag che, in caso di guerra contro la Germania, « i socialdemocratici tedeschi non saranno alla coda dei partiti borghesi e impugneranno il fucile ». Dopo di che a Noske è bastato fare un solo passo per dichiarare: « Noi vogliamo che la Germania sia armata quanto piú è possibile ».

All'altro polo c'è il gruppo, poco numeroso, dei seguaci di Hervé. Il proletariato non ha patria, pensano gli hervéisti. E quindi ogni e qualsiasi guerra è fatta nell'interesse dei capitalisti, e quindi il proletariato deve battersi contro ogni guerra. A qualsiasi dichiarazione di guerra il proletariato deve replicare con lo sciopero militare e con l'insurrezione. La propaganda antimilitaristica deve in special modo consistere in questo. Pertanto Hervé ha proposto a Stoccarda il seguente progetto di risoluzione: « ...Il congresso incita a replicare *a qualsiasi dichiarazione di guerra, da qualunque parte provenga*, con lo sciopero militare e l'insurrezione ».

Sono queste, nelle file dei socialisti occidentali, le due posizioni « estreme ». In esse si riflettono, « come il sole in una goccia », le due malattie che danneggiano tuttora l'azione del proletariato socialista in Occidente: le tendenze opportunistiche, da un lato, e il verbalismo anarchico, dall'altro lato.

Prima di tutto, qualche osservazione sul patriottismo. Nel *Manifesto del partito comunista* si dice in realtà che « gli operai non hanno patria »; è inoltre vero che la posizione di Vollmar, Noske e soci è sfacciatamente in contrasto con questa tesi fondamentale del socialismo *internazionale*. Ma da ciò non consegue tuttavia che sia giusta l'affermazione di Hervé e degli hervéisti che per il proletariato è indifferente vivere nell'una patria o nell'altra, nella Germania monarchica, nella Francia repubblicana o nella dispotica Turchia. La patria, cioè l'ambiente politico, culturale e sociale, è il fattore piú possente nella lotta di classe del proletariato; e, se ha torto Vollmar, che delinea un atteggiamento « puramente tedesco » del proletariato verso la « patria », non ha poi ragione Hervé, che tratta con una cosí imperdonabile assenza di spirito critico un fattore tanto importante della lotta di emancipazione del proletariato. Il proletariato non può essere indifferente e apatico dinanzi alle condizioni politiche, sociali e culturali della sua lotta, e quindi non possono essergli indifferenti le sorti del suo paese. Ma le sorti del suo paese gli interessano solo *nella misura* in cui riguardano la lotta di classe, e non in virtú d'un « patriottismo » borghese, assolutamente sconveniente sulle labbra d'un socialdemocratico

L'altra questione, quella del militarismo e della guerra, è piú complessa. È subito evidente che Hervé fa un'imperdonabile confusione tra i due problemi e dimentica il nesso causale tra il capitalismo e la guerra. Se il proletariato accettasse la tattica hervéista, si dedicherebbe a un lavoro infruttuoso, impiegando tutto il suo potenziale di lotta (giacché si parla di insurrezione) per battersi contro gli effetti (la guerra), lasciando sussistere le cause (il capitalismo).

Il modo di ragionare anarchico si manifesta qui in piena misura. La fede cieca nella forza miracolosa di ogni *action directe*; la separazione di questa « azione diretta » dalla congiuntura sociale e politica generale, senza la minima analisi; in breve, l'« interpretazione arbitraria e meccanica dei fenomeni sociali » (come dice K. Liebknecht) è evidente.

Il piano di Hervé è « molto semplice »: all'atto della dichiarazione di guerra i soldati socialisti disertano, mentre i riservisti proclamano lo sciopero e restano a casa. Ma « lo sciopero dei riservisti non è una forma di resistenza passiva: la classe operaia passerebbe rapidamente alla resistenza aperta, all'insurrezione, e quest'ultima avrebbe maggiori probabilità di concludersi con la vittoria, proprio perché l'esercito operante sarebbe alla frontiera del paese » (G. Hervé, *Leur patrie*[77]).

Ecco un « piano concreto, diretto, pratico », e Hervé, convinto del suo successo, propone di rispondere con lo sciopero militare e con l'insurrezione a qualsiasi dichiarazione di guerra.

Come si vede qui con chiarezza, non si tratta di sapere se il proletariato può rispondere, quando lo stimi adatto allo scopo, con lo sciopero e l'insurrezione alla dichiarazione di guerra. Si tratta di sapere se si debba vincolare il proletariato all'impegno di rispondere con l'insurrezione a *qualsiasi* guerra. Risolvere la questione nell'ultimo senso significa togliere al proletariato la scelta del momento in cui scatenare la lotta decisiva, per lasciare tale scelta ai medici: non è il proletariato a scegliere il momento della lotta secondo i suoi interessi, quando cioè la sua coscienza socialista è alta, la sua organizzazione forte, le circostanze favorevoli, ecc.; no, i governi borghesi potrebbero provocare il proletariato all'insurrezione anche in una situazione per esso sfavorevole; per esempio, dichiarando una guerra particolarmente adatta a suscitare sentimenti patriottici e sciovinistici in vasti strati della popolazione e a isolare cosí il proletariato insorto. Bisogna poi ricordare che la borghesia, la quale dalla Germania monarchica alla Francia repubblicana e alla Svizzera democratica già perseguita con tanta ferocia l'attività antimilitaristica in tempo di pace, si avventerebbe con raddoppiato furore contro ogni tentativo di sciopero militare in caso di guerra, nel momento in cui vigono le leggi di guerra e lo stato di guerra, le corti marziali, ecc.

Ha ragione Kautsky quando, a proposito dell'idea di Hervé, dice che « l'idea dello sciopero militare è nata da "buoni" motivi, è nobile e piena di eroismo, ma è un'eroica stoltezza ».

Il proletariato può replicare con lo sciopero militare alla dichiarazione di guerra quando ciò gli sembri opportuno e conveniente; può, tra gli altri mezzi per giungere alla rivoluzione sociale, ricorrere anche allo sciopero militare. Ma non è nell'interesse del proletariato vincolarsi a questa « ricetta tattica ».

Proprio cosí ha risolto la questione controversa il congresso internazionale di Stoccarda.

III

Se le opinioni degli hervéisti sono un'« eroica stoltezza », la posizione di Vollmar, di Noske e degli elementi dell'« ala destra » che la pensano come loro è viltà opportunistica. Se il militarismo è figlio del capitale e scompare con il capitale, come essi hanno sentenziato a Stoccarda e in special modo a Essen, non è neppure necessaria una specifica agitazione antimilitaristica, che non ha ragion d'essere. Ma — si è obiettato a Stoccarda — anche la soluzione radicale della questione operaia o della questione della donna, per esempio, è impossibile fino a che sussiste il regime capitalistico, e tuttavia noi lottiamo per la legislazione operaia, per estendere i diritti civili alle donne, ecc. La propaganda specificamente antimilitaristica dev'essere svolta con tanta piú energia quanto piú frequenti si fanno i casi di ingerenza delle forze armate nella lotta tra capitale e lavoro e quanto piú evidente diviene l'importanza del militarismo non soltanto nella lotta odierna del proletariato, ma anche nella sua lotta futura, al momento della rivoluzione sociale.

La propaganda specificamente antimilitaristica ha dalla sua non solo ragioni di principio ma anche un'importante esperienza storica. In questo campo il Belgio precede tutti i paesi. Il Partito operaio belga, oltre alla propaganda generale dell'idea dell'antimilitarismo, ha organizzato alcuni gruppi di giovani socialisti con il nome di « Giovane guardia » (« Jeunes gardes »). I gruppi di uno stesso distretto fanno parte della federazione distrettuale; a loro volta, le federazioni distrettuali sono unite nella federazione nazionale guidata dal « Consiglio direttivo ». Gli organi delle « giovani guardie » (*La jeunesse c'est l'avenir*, *De Kazerne*, *De Loteling*, ecc.) sono venduti in decine di migliaia di copie! La federazione piú forte è quella vallone, che riunisce 62 gruppi locali con 10.000 aderenti. In complesso, la « Giovane guardia » è composta attualmente di 121 gruppi locali.

Oltre all'agitazione con la stampa si conduce un'intensa agitazione orale: in gennaio e in settembre (mesi della chiamata di leva) nelle principali città belghe si svolgono comizi popolari e cortei; dinanzi alle porte dei municipi, all'aria aperta, gli oratori socialisti spiegano alle reclute il significato del militarismo. Presso il Consiglio direttivo della « Giovane guardia » è stato istituito un « comitato per i reclami » che raccoglie notizie su tutte le ingiustizie commesse nelle caserme. Queste notizie vengono pubblicate quotidianamente dall'organo centrale del partito, *Le peuple*, in una rubrica speciale intitolata: *Dall'esercito*. La propaganda antimilitaristica non si arresta sulla soglia della caserma, perché i soldati socialisti costituiscono dei gruppi incaricati di svolgere propaganda nell'esercito. Attualmente si contano circa quindici di questi gruppi (« unioni dei soldati »).

Secondo l'esempio belga, ma variando di intensità e sotto l'aspetto organizzativo, viene condotta la propaganda antimilitaristica in Francia *, in Svizzera, in Austria e in altri paesi.

Cosí, una specifica attività antimilitaristica non è solo particolarmente necessaria, ma è anche conforme allo scopo e feconda sul piano pratico. E quindi, in quanto Vollmar è insorto contro di essa, affermando che le condizioni poliziesche la rendono impossibile in Germania e che essa crea il pericolo dello scioglimento delle organizzazioni del partito, la questione si riduceva all'analisi concreta della situazione di questo paese, si poneva cioè come una questione di fatto e non di principio. E suona qui giusta l'osservazione di Jaurès che la socialdemocrazia tedesca, dopo aver sopportato ancora giovane, nei difficili anni delle leggi eccezionali contro i socialisti, la mano di ferro del conte Bismarck, oggi che si è accresciuta e rafforzata come non mai potrebbe non temere le persecuzioni dei governanti attuali. Ma Vollmar ha doppiamente torto quando vuol sostenere che la propaganda specificamente antimilitaristica è inopportuna in linea di principio.

---

* Un'interessante particolarità dei francesi è l'organizzazione del cosiddetto « soldo al soldato »: ogni settimana l'operaio versa un soldo al segretario del suo sindacato; le somme cosí raccolte vengono inviate ai soldati « per ricordare loro che anche indossando l'uniforme militare appartengono alla classe degli sfruttati, cosa di cui non devono dimenticarsi in nessuna circostanza ».

Non meno opportunistico è il convincimento di Vollmar e dei suoi seguaci che i socialdemocratici devono partecipare a una guerra difensiva. La brillante critica di Kautsky non ha lasciato in piedi una sola pietra dell'edificio di queste opinioni. Kautsky ha detto che è assolutamente impossibile capire subito, specie nei momenti di intossicazione patriottica, se la guerra ha scopi aggressivi o difensivi (Kautsky ha fatto un esempio: attaccava o si difendeva il Giappone all'inizio della guerra russo-giapponese?). I socialdemocratici si impiglierebbero nelle reti delle trattative diplomatiche, se pensassero di definire il proprio atteggiamento verso la guerra secondo questo criterio. I socialdemocratici possono persino trovarsi in una situazione in cui devono rivendicare delle guerre offensive. Nel 1848 (non è male ricordarlo anche agli hervéisti) Marx e Engels hanno considerato necessaria la guerra della Germania contro la Russia. E in seguito hanno cercato di influire sull'opinione pubblica inglese per indurre la Gran Bretagna alla guerra contro la Russia. Kautsky ha addotto, fra l'altro, il seguente esempio ipotetico: « Supponiamo — egli ha detto — che in Russia il movimento rivoluzionario riporti la vittoria e che in Francia l'influenza di questa vittoria determini il passaggio del potere nelle mani del proletariato; supponiamo, d'altra parte, che contro la nuova Russia si crei una coalizione di monarchi europei. Protesterà la socialdemocrazia internazionale, se la repubblica francese accorrerà in aiuto della Russia? » (K. Kautsky, *La nostra opinione sul patriottismo e sulla guerra* [78]).

È evidente che in questa questione (come nella concezione del « patriottismo ») l'unico angolo visuale da cui è possibile riguardare e risolvere il problema dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso l'uno o l'altro aspetto delle relazioni internazionali non è quello del carattere offensivo o difensivo della guerra, ma quello degli interessi della lotta di classe del proletariato, o, meglio, quello degli interessi del movimento internazionale del proletariato.

Una recente dichiarazione di Jaurès mostra fino a quali colonne d'Ercole sia capace d'arrivare l'opportunismo anche in tali questioni. In un giornalucolo liberale borghese tedesco Jaurès espone le sue opinioni sulla situazione internazionale e difende dall'accusa di propositi antipacifisti l'alleanza della Francia e dell'Inghilterra con la Russia, considera quest'intesa come una « garanzia di pace » e si rallegra del fatto che « oggi siamo arrivati all'alleanza tra Inghilterra e Russia, tra due vecchi nemici ».

Un'eccellente critica di quest'opinione e una scottante risposta a Jaurès è la *Lettera aperta* di R. Luxemburg, pubblicata nell'ultimo fascicolo della *Neue Zeit* [79].

Rosa Luxemburg osserva anzitutto che parlare dell'intesa tra « Russia » e « Inghilterra » significa « parlare il linguaggio dei politicanti borghesi », perché gli interessi degli Stati capitalistici e gli interessi del proletariato in tema di politica estera sono interessi opposti, e non si può parlare di armonia d'interessi nel campo delle relazioni internazionali. Se il militarismo è figlio del capitalismo, le guerre non possono essere eliminate con gli intrighi dei governanti e dei diplomatici, e il compito dei socialisti non è di far nascere illusioni in proposito, ma, invece, di smascherare senza tregua l'ipocrisia e l'impotenza degli « atti di pace » della diplomazia.

Ma il punto centrale della *Lettera* è il giudizio sull'alleanza tanto esaltata da Jaurès dell'Inghilterra e della Francia con la Russia. La borghesia europea ha dato oggi allo zarismo la possibilità di fronteggiare la pressione rivoluzionaria. « Oggi, tentando di rendere definitiva la vittoria temporanea sulla rivoluzione, l'assolutismo ricorre anzitutto a un mezzo sperimentato da tutti i dispotismi vacillanti, ai successi in politica estera. » Tutte le alleanze della Russia sono oggi una « santa alleanza della borghesia europea occidentale con la controrivoluzione russa, con gli strangolatori e i carnefici dei combattenti della libertà russi e polacchi; sono un rafforzamento della reazione piú sanguinaria, non solo all'interno della Russia, ma anche nelle relazioni internazionali ». « E quindi il compito piú elementare dei socialisti e dei proletari di tutti i paesi consiste nell'impedire con tutte le forze l'alleanza con la Russia controrivoluzionaria. »

« Come spiegare il fatto — domanda R. Luxemburg a Jaurès — che cercate "con la massima energia" di rendere il governo dei sanguinari carnefici della rivoluzione russa e dell'insurrezione persiana un fattore determinante della politica europea, di fare delle forche russe le colonne della pace internazionale, proprio voi, che, un tempo, nel parlamento francese, avete pronunciato un brillante discorso contro il prestito alla Russia, proprio voi, che qualche settimana fa avete pubblicato nel vostro giornale, nell'*Humanité*, un vibrante appello all'opinione pubblica contro il sanguinoso lavoro delle corti marziali nella Polonia russa? Come si possono conciliare i vostri piani di pace, fondati sull'intesa franco-russa e anglo-russa, con la recente protesta del gruppo parlamentare socialista e della commissione amministrativa del Consiglio nazionale del partito socialista contro il viaggio di Fallières in Russia, con quella protesta che reca la vostra firma e difende con espressioni appassionate gli interessi della rivoluzione russa? Se il presidente della repubblica francese vorrà rifarsi al quadro che voi descrivete della situazione internazionale, risponderà alla vostra protesta che chi giustifica il fine deve giustificare anche i mezzi, chi considera l'alleanza con la Russia zarista come un tributo alla pace internazionale deve poi accettare tutto ciò che rafforza quest'alleanza e favorisce l'amicizia.

« Che cosa avreste detto, se in Germania, in Russia e in Inghilterra si fossero trovati dei socialisti e dei rivoluzionari che, "nell'interesse della pace", avessero raccomandato l'intesa con il governo di Thiers e di Jules Favre e avessero protetto quest'intesa con la propria autorità morale?!! »

Questa lettera parla da sé, e i socialdemocratici russi possono solo ringraziare la compagna Rosa Luxemburg per questa sua protesta e per la sua difesa della rivoluzione russa dinanzi al proletariato internazionale.

Proletari, n. 33,
5 agosto (23 luglio) 1908.

UNA PACIFICA MANIFESTAZIONE DEGLI OPERAI INGLESI E TEDESCHI

Com'è noto, la stampa borghese d'Inghilterra e di Germania e in particolare la stampa gialla conducono ormai da tempo una campagna sciovinistica, aizzando un paese contro l'altro. La concorrenza tra i capitalisti inglesi e tedeschi sul mercato mondiale si fa sempre piú implacabile. Il primato dell'Inghilterra e il suo incontrastato dominio sul mercato mondiale sono ormai cose del passato. La Germania è tra i paesi capitalistici che si sviluppano con un ritmo particolarmente rapido, e i suoi prodotti industriali cercano sempre piú uno sbocco all'estero. La lotta per le colonie, i conflitti tra gli interessi commerciali sono diventati nella società capitalistica una delle cause principali delle guerre. E non meraviglia che i capitalisti di entrambi i paesi considerino inevitabile e i rappresentanti dei gruppi militari persino auspicabile una guerra tra la Gran Bretagna e la Germania. Gli sciovinisti inglesi vogliono scalzare la forza della pericolosa rivale, spezzando la potenza navale della Germania, che era sinora incomparabilmente piú debole dell'Inghilterra in questo campo. I generali e Junker tedeschi, con alla testa il brutale Guglielmo II, sono impazienti di battersi con l'Inghilterra, perché sperano di trarre profitto dal predominio delle forze di terra e perché sognano di soffocare col chiasso delle vittorie militari il crescente malcontento delle masse operaie e l'inasprimento della lotta di classe in Germania.

Contro il crescente pericolo di guerra hanno deciso di lottare apertamente gli operai inglesi e tedeschi. I giornali operai dei due paesi conducono una lotta instancabile contro lo sciovinismo e il militarismo. Ma nel momento attuale è necessario che la volontà della classe operaia si esprima in forma piú autorevole di quanto avviene, in genere, attraverso gli organi di stampa. Cosí, gli operai inglesi hanno deciso di inviare a Berlino una delegazione che, nel corso di un'imponente manifestazione, proclamasse la solidale decisione del proletariato dei due paesi di dichiarare guerra alla guerra.

La manifestazione si è tenuta a Berlino domenica 20 (7) settembre. I delegati degli operai inglesi hanno potuto parlare questa volta senza ostacoli davanti al proletariato berlinese. Due anni or sono, quando J. Jaurès decise di intervenire a Berlino, a nome della classe operaia francese, in un'assemblea di socialdemocratici per protestare contro gli sciovinisti borghesi, il governo tedesco gli vietò di parlare in presenza degli operai tedeschi. Questa volta il governo della Germania non ha osato cacciar via i delegati del proletariato inglese.

Una grande assemblea operaia è stata indetta in una delle principali sale di Berlino. Circa cinquemila persone hanno preso posto nella sala, e varie migliaia sono state costrette a rimanere nel parco e nelle strade adiacenti. Il servizio d'ordine era effettuato da operai scelti, con la fascia rossa al braccio. Il compagno Legien, noto dirigente dei sindacati operai di Germania (dei sindacati cosiddetti « liberi », cioè di fatto socialdemocratici), ha salutato la delegazione inglese a nome di tutta la classe operaia organizzata politicamente e sindacalmente della Germania. Cinquant'anni or sono, ha detto Legien, gli operai francesi e inglesi hanno manifestato a favore della pace. A quel tempo i dirigenti socialisti non avevano ancora dietro di sé masse organizzate. Oggi i sindacati operai d'Inghilterra e di Germania contano in complesso 4,3 milioni di iscritti. A nome di quest'esercito prendono oggi la parola i delegati inglesi e l'assemblea berlinese, i quali dichiarano che la soluzione del problema della guerra e della pace è nelle mani della classe operaia.

Il delegato degli operai inglesi Maddison, in un discorso di replica, ha stigmatizzato la campagna sciovinistica della borghesia e ha dato lettura dell'*Indirizzo degli operai di Gran Bretagna agli operai di Germania*[80], sottoscritto da 3.000 operai. Tra i firmatari dell'*Indirizzo*, egli ha detto, vi sono i rappresentanti di entrambe le correnti del movimento operaio inglese (cioè sia i socialdemocratici che i fautori del Partito laburista indipendente, i quali ultimi non si sono ancora schierati su posizioni coerentemente socialiste). Nell'*Indirizzo* si precisa che le guerre servono gli interessi delle classi possidenti. Le masse operaie subiscono tutto il peso delle guerre, mentre le classi possidenti traggono profitto dalle sventure del popolo. Si uniscano gli operai nella lotta contro il militarismo, per assicurare la pace!

Dopo i discorsi di altri delegati inglesi e di Richard Fischer, rappresentante della socialdemocrazia tedesca, l'assemblea si è conclusa con l'unanime approvazione di una risoluzione in cui si condanna « la politica egoistica e miope delle classi dominanti e sfruttatrici » e si esprime la decisione di operare secondo la deliberazione del congresso internazionale di Stoccarda, di lottare cioè con tutti i mezzi e con tutte le forze contro la guerra. L'assemblea si è quindi sciolta ordinatamente al canto della *Marsigliese* operaia. Non vi sono state manifestazioni di strada. La polizia berlinese e le autorità militari locali sono rimaste deluse nelle loro attese. Il regime della Germania è tale che nemmeno la piú pacifica manifestazione operaia può svolgersi senza una simultanea manifestazione poliziesca e militare. La guarnigione di Berlino è stata mobilitata. Reparti militari sono stati schierati, in base a un piano rigoroso, nelle zone piú disparate della città, e, in genere, in modo tale che non era facile vedere dove fossero nascosti i soldati e quanti fossero. Pattuglie di polizia sorvegliavano le strade e le piazze non lontano dalla sala e soprattutto la strada che conduceva al Palazzo. Il Palazzo era stretto da un anello di poliziotti travestiti e di reparti militari nascosti nei cortili. È stato organizzato un complicato sistema di picchetti polizieschi: gruppi di poliziotti erano schierati agli angoli delle strade, ufficiali della polizia erano dislocati in tutti i punti « importanti », ciclisti della polizia fungevano da esploratori e informavano le autorità militari su ogni passo del « nemico », i ponti e i passaggi sul canale erano sotto triplice sorveglianza. « Proteggevano la monarchia minacciata », scrive sarcasticamente il *Vorwärts* [81] a proposito di tutte queste misure del governo di Guglielmo II.

Si sono fatte le prove generali, aggiungiamo per parte nostra. Guglielmo II e la borghesia tedesca hanno fatto le prove generali della lotta armata contro il proletariato insorto. Queste prove sono sempre e comunque utili sia per le masse operaie che per i soldati. « Ça ira », come dice la canzone operaia francese. Le prove generali possono svolgersi ancora molto lentamente, ma in compenso conducono infallibilmente a un grande finale storico.

Scritto tra il 21 (8) settembre
e il 15 (2) ottobre 1908.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

LEV TOLSTOI
COME SPECCHIO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Accostare il nome del grande artista alla rivoluzione, che egli ha manifestamente non compreso e da cui evidentemente si è tenuto lontano, può sembrare, a prima vista, strano e artificioso. Come infatti chiamare specchio di un fenomeno qualcosa che palesemente non lo riflette in modo esatto? Ma la nostra rivoluzione è un fenomeno eccezionalmente complesso: tra coloro che l'hanno realizzata e che vi hanno preso parte diretta si contano numerosi elementi sociali, i quali non capivano con chiarezza quanto accadeva e si tenevano, anch'essi, lontani dai reali compiti storici loro assegnati dal corso degli eventi. E, se abbiamo a che fare con un artista realmente grande, egli ha dovuto riflettere nelle sue opere almeno qualche tratto essenziale della rivoluzione.

La stampa russa legale, traboccante di articoli, lettere e note in occasione dell'ottantesimo compleanno di Tolstoi, meno di tutto s'interessa all'analisi delle sue opere sotto il profilo del carattere della rivoluzione russa e delle sue forze motrici. Tutta questa stampa è piena fino alla nausea di ipocrisia, di una duplice ipocrisia: ufficiale e liberale. La prima è la grossolana ipocrisia degli scribacchini venali, ai quali ieri si ordinava di denigrare Lev Tolstoi, ai quali si ordina oggi di ricercare in lui il patriota e di tentare di assumere un contegno dinanzi all'Europa. Che questi pennivendoli siano pagati per i loro scritti è ben noto a tutti, ed essi non possono ingannare nessuno. Molto piú raffinata e, quindi, molto piú nociva e pericolosa è l'ipocrisia liberale. A prestare ascolto ai Balalaikin [82] cadetti della *Riec*, la loro simpatia per Tolstoi è la piú completa e calorosa. In realtà, questa declamazione calcolata e queste frasi reboanti sul « grande cercatore di Dio » altro non sono che falsità, perché il liberale russo non ha fede nel Dio tolstoiano e non ha simpatia per la critica tolstoiana del sistema attuale. Egli si aggrappa a un nome popolare per accrescere il suo esiguo capitale politico, per recitare la parte del capo dell'opposizione nazionale. Con il fragore e il chiasso delle frasi egli tenta di *soffocare* l'esigenza di una risposta diretta e chiara alla domanda: di dove derivano le stridenti contraddizioni del « tolstoismo », quali difetti e debolezze della nostra rivoluzione esse esprimono?

Le contraddizioni nelle opere, concezioni e teorie, nella scuola di Tolstoi sono realmente stridenti. Da un lato, l'artista geniale, che non solo ha dipinto scene incomparabili di vita russa, ma che ha anche dato opere di prim'ordine alla letteratura mondiale. Dall'altro lato, il grande proprietario terriero che fa l'innocente in Cristo. Da un lato, una protesta notevolmente vigorosa, diretta e sincera contro l'ipocrisia e la menzogna sociale; dall'altro, il « tolstoiano », cioè un piccolo uomo imbelle, consunto e isterico, detto intellettuale russo, che, battendosi pubblicamente il petto, dice: « Sono malvagio, ripugnante, ma mi dedico all'autoperfezionamento morale; non mangio piú carne, ma mi nutro di polpette di riso ». Da un lato, una critica implacabile dello sfruttamento capitalistico, la denuncia delle violenze governative, della farsa della giustizia e dell'amministrazione statale, la scoperta delle contraddizioni profonde tra l'aumento della ricchezza e le conquiste della civiltà e l'aumento della miseria, della degradazione e delle sofferenze delle masse operaie; dall'altro lato, la mistica predicazione della « non resistenza al male » mediante la violenza. Da un lato, il realismo piú lucido, la capacità di strappare tutte le maschere; dall'altro, la predicazione di una delle cose piú ignobili che possano esistere al mondo, la religione, e la volontà di sostituire ai preti funzionari statali i preti mossi da convincimenti morali, il culto cioè del pretismo piú raffinato e, quindi, anche piú abietto. In verità:

> Tu sei misera e doviziosa,
> tu sei potente e imbelle,
> o madre Russia! [83]

È di per sé evidente che con simili contraddizioni Tolstoi non poteva comprendere affatto né il movimento operaio e la sua funzione nella lotta per il socialismo né la rivoluzione russa. Ma le contraddizioni nelle concezioni e nelle teorie di Tolstoi non sono un effetto del caso; esse sono l'espressione delle condizioni contraddittorie in cui si trovava la vita russa nell'ultimo trentennio del secolo XIX. La campagna patriarcale, da poco emancipata dalla servitú della gleba, era stata letteralmente consegnata all'arbitrio e al saccheggio del capitale e del fisco. I vecchi pilastri dell'economia e della vita contadina, che si erano perpetuati attraverso i secoli, erano stati infranti con eccezionale rapidità. E le contraddizioni nelle concezioni di Tolstoi vanno valutate non dall'angolo visivo del movimento operaio e del socialismo contemporaneo (questa valutazione è, senza dubbio, necessaria, però ancora insufficiente), ma dall'angolo visivo di quella protesta contro il capitalismo avanzante, contro l'immiserimento delle masse spogliate delle loro terre, che doveva essere generata dalla campagna patriarcale russa. Tolstoi è ridicolo come profeta che scopre nuove ricette per salvare l'umanità, e quindi sono davvero squallidi quei « tolstoiani » stranieri e russi che vogliono trasformare in un dogma proprio il lato piú debole della sua dottrina. Tolstoi è grande come interprete delle idee e delle tendenze che si sono venute delineando tra milioni di contadini con l'avvento della rivoluzione borghese in Russia. Tolstoi è originale, perché l'insieme delle sue concezioni, prese come un tutto organico, esprime le peculiarità della nostra rivoluzione, in quanto rivoluzione borghese *contadina*. Sotto questo aspetto, le contraddizioni nelle idee di Tolstoi sono un vero specchio delle condizioni contraddittorie in cui è stata posta l'azione storica dei contadini nella nostra rivoluzione. Da un lato, secoli di oppressione servile e decenni di forzata pauperizzazione dopo la riforma avevano accumulato montagne di odio, di rancore e di energia disperata. La volontà di sradicare la Chiesa ufficiale, i grandi proprietari fondiari e il loro governo, di distruggere tutte le vecchie forme e tutti i vecchi ordinamenti del possesso fondiario, di ripulire la terra, di sostituire lo Stato poliziesco classista con una comunità di contadini liberi e uguali, questa volontà percorre come un filo rosso tutta l'azione storica dei contadini nella nostra rivoluzione, ed è fuori di dubbio che il contenuto ideale degli scritti di Tolstoi corrisponde assai di piú a questa volontà dei contadini che non all'astratto « anarchismo cristiano », a cui talvolta si riconduce il suo « sistema » di idee.

Dall'altro lato, i contadini, pur aspirando a nuove forme di convivenza, avevano una nozione molto inconsapevole, patriarcale e ingenua della natura di questa convivenza, dei mezzi di lotta per conquistarsi la libertà, dei dirigenti che avrebbero potuto guidarli in questa lotta, dei sentimenti della borghesia e degli intellettuali borghesi verso gli interessi della rivoluzione contadina, delle ragioni che rendono indispensabile il rovesciamento violento del potere zarista per poter distruggere la grande proprietà fondiaria. Tutta la vita trascorsa aveva educato i contadini a detestare il signore e il funzionario, ma non gli aveva insegnato, e non aveva potuto insegnargli, dove cercare una risposta a tutte queste domande. Nella nostra rivoluzione una minoranza di contadini ha realmente combattuto, organizzandosi in qualche modo per questo scopo, e una parte molto esigua ha persino impugnato le armi per sterminare i suoi nemici, per annientare i servi dello zar e i difensori dei grandi proprietari fondiari. Ma la maggior parte dei contadini ha pianto e implorato, ha teorizzato e sognato, ha scritto suppliche e inviato « intercessori », operando in tutto secondo lo spirito di Lev Nikolaic Tolstoi! E, come sempre succede in questi casi, la tolstoiana astensione dalla politica, la tolstoiana rinuncia alla politica, la mancanza di interesse e di comprensione per essa hanno fatto sí che soltanto una minoranza seguisse il proletariato cosciente e rivoluzionario, mentre la maggioranza diveniva preda degli intellettuali borghesi servili e senza princípi che, sotto il nome di cadetti, correvano da un'assemblea di *trudoviki* a fare anticamera da Stolypin, mendicavano, mercanteggiavano, conciliavano, promettevano di conciliare, fino a che non venivano cacciati via a pedate dallo stivale di un soldato. Le idee tolstoiane sono lo specchio della debolezza e delle deficienze della nostra insurrezione contadina, sono il riflesso dello stato gelatinoso della campagna patriarcale e della radicata viltà del « mugik agiato ».

Prendete le insurrezioni dei soldati del 1905 e del 1906. La composizione sociale di questi combattenti della nostra rivoluzione è qualcosa di intermedio tra i contadini e il proletariato. Quest'ultimo è in minoranza; e quindi il movimento dei soldati non presenta, nemmeno approssimativamente, quella coesione nazionale, quella coscienza di partito che rivela il proletariato, fattosi, come per un tocco di bacchetta, socialdemocratico. D'altra parte, niente è piú sbagliato dell'opinione che attribuisce il fallimento delle insurrezioni dei soldati all'assenza di dirigenti reclutati tra gli ufficiali. Al contrario, l'immenso progresso della rivoluzione, dai tempi della « Volontà del popolo », consiste appunto nel fatto che contro i superiori ha impugnato le armi quel « gregge oscuro », la cui autonomia ha tanto spaventato i proprietari fondiari liberali e gli ufficiali liberali. Il soldato era pieno di simpatia per la causa dei contadini, i suoi occhi si illuminavano al solo ricordo della terra. Piú di una volta, nell'esercito, il potere è passato nelle mani dei soldati, ma questo potere non è stato esercitato quasi mai con energia; i soldati esitavano; dopo un paio di giorni, a volte dopo qualche ora, ucciso un superiore odioso, rilasciavano gli altri, venivano a trattative con le autorità e si facevano in seguito fucilare, frustare, si mettevano di nuovo sotto il giogo, operando in tutto secondo lo spirito di Lev Nikolaic Tolstoi!

Tolstoi ha rispecchiato l'odio accumulato, la maturata aspirazione a un avvenire migliore, il vivo desiderio di liberarsi del passato, ma anche l'immaturità del sognatore, l'inesperienza politica, la fiacchezza rivoluzionaria. Le condizioni storiche ed economiche spiegano la necessità della lotta rivoluzionaria delle masse e la loro impreparazione a questa lotta, la tolstoiana non resistenza al male, che è stata una delle cause piú profonde della disfatta della prima campagna rivoluzionaria.

Si dice che la sconfitta sia una buona scuola per gli eserciti. Naturalmente, il paragone tra le classi rivoluzionarie e gli eserciti è valido solo in un senso molto ristretto. Lo sviluppo del capitalismo modifica e aggrava di ora in ora le condizioni che hanno sospinto alla lotta democratica rivoluzionaria milioni di contadini, uniti dall'odio per i grandi proprietari fondiari e per il loro governo. Tra gli stessi contadini l'incremento degli scambi, l'espansione del dominio del mercato e del potere del denaro soppiantano sempre piú le antiche usanze patriarcali e la patriarcale ideologia tolstoiana. Ma una conquista dei primi anni di rivoluzione e delle prime sconfitte subíte nella lotta rivoluzionaria di massa non può essere messa in dubbio: questa conquista è il colpo mortale vibrato alla tradizionale fiacchezza e mollezza delle masse. Le linee di demarcazione sono divenute piú nette. Le classi e i partiti si sono differenziati. Sotto il martello delle lezioni di Stolypin, per effetto dell'instancabile e risoluta agitazione dei socialdemocratici rivoluzionari, non soltanto il proletariato socialista, ma anche le masse democratiche dei contadini esprimeranno inevitabilmente un numero sempre maggiore di combattenti temprati e sempre meno propensi a ricadere nel nostro peccato storico, nel tolstoismo!

Proletari, n. 35,
24 (11) settembre 1908.

IL MOVIMENTO STUDENTESCO E LA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE

All'università di Pietroburgo è stato proclamato lo sciopero degli studenti. A esso hanno aderito numerosi istituti superiori. Il movimento si è già esteso a Mosca e a Kharkov. Secondo i dati forniti dai giornali esteri e russi, nonché in lettere private giunte dalla Russia, ci troviamo di fronte a un movimento *accademico*[84] abbastanza ampio.

Si ritorna ai vecchi tempi! Si ritorna alla Russia prerivoluzionaria: ecco che cosa attestano prima di tutto questi avvenimenti. Come in passato, la reazione governativa soffoca le università. Nella Russia autocratica l'eterna lotta contro le organizzazioni studentesche ha assunto la forma di una campagna reazionaria del ministro Schwarz — che agisce in pieno accordo con il « primo ministro » Stolypin — contro la autonomia promessa agli studenti nell'autunno del 1905 (che cosa non aveva « promesso » allora l'autocrazia ai cittadini russi, sotto la pressione della classe operaia rivoluzionaria!), contro l'autonomia di cui gli studenti hanno goduto fino a che l'autocrazia aveva altro da fare che occuparsi di loro e che essa, restando tale, doveva di necessità liquidare.

Come in passato, la stampa liberale geme e deplora: questa volta, insieme con alcuni ottobristi, gemono e deplorano i signori professori, che scongiurano il governo di non mettersi sulla via della reazione e di approfittare della magnifica occasione per « garantire con le riforme la pace e l'ordine » in un « paese sconvolto dalle agitazioni », che scongiurano gli studenti di non ricorrere a mezzi illegali d'azione, suscettibili unicamente di fare il giuoco della reazione, ecc., ecc., ecc. Quanto sono vecchi e stravecchi questi logori motivi e come ci rievocano vivamente i fatti di circa vent'anni fa, le vicende della fine degli anni ottanta! L'analogia tra quel periodo e l'attuale risulta davvero sorprendente, se si considera a sé il momento presente, senza collegarlo ai tre anni di rivoluzione. La Duma esprime infatti (a tutta prima) un rapporto di forze quasi identico a quello esistente prima della rivoluzione: il dominio del selvaggio proprietario fondiario, che a qualsiasi istituto rappresentativo preferisce i suoi legami con la corte e la possibilità di esercitare la sua influenza per mezzo del compare-alto-funzionario; l'appoggio a quest'ultimo da parte dei grossi commercianti (gli ottobristi), che non osano staccarsi dai loro paterni protettori; la « opposizione » degli intellettuali borghesi, che si preoccupano soprattutto di dimostrare il loro legalitarismo e ritengono che l'azione politica del liberalismo consista nell'esortare i potenti. I deputati operai alla Duma ricordano, in realtà, troppo poco la funzione svolta recentemente dal proletariato con la sua lotta aperta di massa.

Ci si domanda se in queste condizioni si possa attribuire importanza alle vecchie forme di lotta, alla lotta accademica primitiva degli studenti. Se i liberali si sono abbassati sino alla « politica » (e di politica, certo, si può parlare qui solo in senso ironico) degli anni ottanta, la socialdemocrazia non sminuirebbe forse i propri compiti, sostenendo in un modo o nell'altro la lotta di tipo accademico?

Con ogni probabilità, gli studenti socialdemocratici si pongono in qualche modo questa domanda. Quanto meno, la redazione del nostro giornale ha ricevuto da un gruppo di studenti socialdemocratici una lettera nella quale tra l'altro si dice:

« Il 13 settembre un'assemblea di studenti dell'università di Pietroburgo ha deliberato di chiamare gli studenti di tutta la Russia a uno sciopero nazionale, motivando quest'appello con la tattica aggressiva di Schwarz; la piattaforma dello sciopero è accademica; l'assemblea saluta persino i "primi passi" dei consigli dei professori di Mosca e Pietroburgo nella lotta per l'autonomia. Ci stupisce la piattaforma accademica proposta dall'assemblea di Pietroburgo, e, nelle attuali condizioni, la giudichiamo inammissibile, inadatta a unire gli studenti in una lotta attiva e ampia. Secondo noi, l'azione degli studenti deve essere coordinata con un'azione politica generale e non deve comunque restare isolata. Non esistono nel momento attuale elementi capaci di unire gli studenti. Proprio per questo ci pronunciamo contro un'azione accademica ».

L'errore in cui cadono gli autori della lettera assume una portata politica ben piú vasta di quanto si potrebbe credere a prima vista, perché il ragionamento contenuto nella lettera affronta, in sostanza, un tema notevolmente piú ampio e importante del problema dell'adesione allo sciopero.

« Secondo noi, l'azione degli studenti deve essere coordinata con un'azione politica generale e non deve comunque restare isolata... Proprio per questo ci pronunciamo contro un'azione accademica. »

Questo ragionamento è radicalmente sbagliato. La parola d'ordine rivoluzionaria, secondo la quale bisogna tendere a un'azione politica coordinata degli studenti e del proletariato, ecc., non è piú, in questo caso, una direttiva concreta per un'agitazione sempre piú vasta, generale e combattiva, ma si trasforma in un dogma inerte, che viene meccanicamente applicato a diverse fasi di diverse forme di movimento. Non basta proclamare l'azione politica coordinata, ripetendo « l'ultima parola » degli insegnamenti che scaturiscono dalla rivoluzione. Bisogna *saper* svolgere l'agitazione in favore di un'azione politica generale, *valendosi* a questo scopo di ogni possibilità, di ogni condizione e anzitutto, soprattutto, di qualsiasi conflitto di massa tra questi o quegli elementi d'avanguardia e l'autocrazia. Certo, non si tratta di suddividere in anticipo ogni movimento studentesco in « fasi » obbligatorie e di controllare immancabilmente che si attraversi ogni fase, senza saltarne alcuna, temendo « precoci » passaggi alla politica, ecc. Una simile posizione sarebbe il frutto della piú dannosa pedanteria e condurrebbe soltanto a una politica opportunistica. Ma altrettanto dannoso è l'errore opposto, quello di non voler tenere conto della situazione di fatto e delle condizioni di un dato movimento di massa in nome di una parola d'ordine erroneamente ritenuta immutabile: un tale uso delle parole d'ordine degenera inevitabilmente in ciarlataneria rivoluzionaria.

In determinate condizioni il movimento accademico può sminuire quello politico, frantumarlo, isolarlo; in questo caso, i gruppi socialdemocratici degli studenti dovrebbero naturalmente concentrare la propria agitazione contro tale movimento. Ognuno vede, però, che le condizioni politiche oggettive del momento presente sono diverse: il movimento accademico segna l'*inizio* del movimento della nuova « generazione » di studenti, che sono piú o meno abituati a un'autonomia circoscritta; e questo movimento si delinea oggi, mentre fanno difetto altre forme della lotta di massa, in uno stato di quiete, mentre le grandi masse continuano ad *assimilare* in silenzio, con attenzione e lentezza, l'esperienza di tre anni di rivoluzione.

In questa situazione la socialdemocrazia commetterebbe un grave errore, se si pronunciasse « contro un'azione accademica ». No, i gruppi di studenti che aderiscono al nostro partito devono fare tutti gli sforzi per sostenere, estendere e utilizzare questo movimento. Come ogni appoggio dato dalla socialdemocrazia a forme ancora primitive di movimento, anche quello attuale deve consistere soprattutto in una azione ideale e organizzativa verso i piú vasti strati, risvegliati da un conflitto che per molti di loro è, in questa forma, il *primo* conflitto politico. Gli studenti iscrittisi all'università negli ultimi due anni hanno vissuto infatti una vita quasi completamente avulsa dalla politica e sono stati educati in uno spirito di gretta autonomia accademica, non soltanto dai professori governativi e dalla stampa del governo, ma anche dai professori liberali e da tutto il partito cadetto. Per questi giovani un grande sciopero (se sono capaci di suscitarlo! Noi dobbiamo fare di tutto per aiutarli, ma, beninteso, non spetta a noi socialisti garantire il buon esito di questo o quel movimento borghese) segna l'inizio di un conflitto politico, ne siano o no consapevoli i suoi protagonisti. È nostro compito spiegare alla massa degli « accademici » che protestano il significato oggettivo di questo conflitto, cercare di trasformarlo in un conflitto *consapevolmente* politico, decuplicare il lavoro di propaganda dei gruppi studenteschi socialdemocratici e *orientare tutta* questa attività in modo che siano ben compresi gli insegnamenti rivoluzionari di tre anni di storia, in modo che sia ben compresa l'ineluttabilità di una nuova lotta rivoluzionaria, in modo che le nostre vecchie, e tuttora attuali, parole d'ordine sul rovesciamento dell'autocrazia e sulla convocazione di un'Assemblea costituente diventino ancora oggetto di discussione e diano la misura della maturità politica delle giovani generazioni democratiche.

Gli studenti socialdemocratici non hanno il diritto di rinunciare a questo lavoro in nessun caso, e, per difficile che sia quest'azione nell'attuale momento, qualunque insuccesso abbia subíto questo o quello agitatore in questa o quella università, associazione regionale, assemblea, ecc., noi diciamo: bussate e vi sarà aperto! Il lavoro di agitazione politica non è mai inutile. Il suo successo non si misura soltanto con il fatto di riuscire a ottenere immediatamente, di colpo, la maggioranza o il consenso per un'azione politica coordinata. Forse, non riusciremo ad averli subito, ma proprio perché siamo un partito proletario organizzato non perdiamo la testa di fronte agli insuccessi temporanei e svolgiamo il *nostro lavoro* con tenacia, perseveranza, fermezza anche nelle condizioni piú difficili.

L'appello del consiglio di coalizione degli studenti di Pietroburgo, che pubblichiamo piú avanti, dimostra che anche gli studenti piú attivi si attengono con ostinazione all'accademismo puro e intonano ancora il vecchio ritornello cadetto-ottobrista. E questo mentre la stampa cadetto-ottobrista assume nei confronti dello sciopero l'atteggiamento piú ignobile, dimostrando nel fuoco stesso della lotta che lo sciopero è nocivo, criminoso, ecc. Non possiamo che compiacerci per la risposta che il comitato di Pietroburgo del nostro partito ha creduto di dover dare al consiglio di coalizione (cfr. *Dal partito* [85]).

Com'è evidente, per trasformare da « accademici » in « politici » gli studenti di oggi non basta la frusta di Schwarz; sono ancora necessarie le sevizie di molti altri caporali centoneri perché i nuovi quadri ricevano un'educazione rivoluzionaria completa. Alla formazione di questi quadri, educati da tutta la politica di Stolypin, educati giorno per giorno dalla controrivoluzione, dobbiamo dedicarci instancabilmente anche noi socialdemocratici, che vediamo con chiarezza l'oggettiva inevitabilità di nuovi conflitti, su scala nazionale, tra la democrazia borghese e l'autocrazia (che si è fusa con la Duma centonera-ottobrista).

Sí, su scala nazionale, perché la controrivoluzione centonera, facendo tornare indietro la Russia, non solo tempra nuovi combattenti nelle file del proletariato rivoluzionario, ma suscita di necessità un nuovo movimento di democrazia non proletaria, cioè borghese (e con ciò si intende, ovviamente, non la partecipazione alla lotta di *tutta l'opposizione*, ma una vasta partecipazione degli elementi veramente democratici, cioè degli elementi borghesi e piccolo-borghesi capaci di battersi). L'inizio della lotta di massa degli studenti, nella Russia del 1908, è un sintomo politico, un sintomo che denota tutta la situazione odierna creata dalla controrivoluzione. Migliaia e milioni di fili collegano gli studenti con la piccola e media borghesia, con i piccoli impiegati, con determinati gruppi della popolazione contadina, del clero, ecc. Se nella primavera del 1908 si è tentato di risuscitare l'« Unione per la liberazione » [86], che è piú a sinistra della vecchia unione cadetta e semiproprietaria-fondiaria rappresentata da Piotr Struve; se nell'autunno la massa dei giovani piú vicini alla borghesia democratica di Russia comincia ad agitarsi; se i pennivendoli parlano di nuovo, con odio decuplicato, contro la rivoluzione nelle scuole; se i pusillanimi professori liberali e i capi cadetti gemono e frignano sugli scioperi intempestivi, pericolosi, fatali, invisi ai cari ottobristi, suscettibili di « allontanare » questi ottobristi, che hanno oggi il potere, vuol dire che nuova polvere si accumula nelle polveriere! vuol dire che una reazione contro la reazione *non* comincia *soltanto* tra gli studenti!

E, benché quest'inizio sia fiacco ed embrionale, il partito della classe operaia deve valersene e se ne varrà. Abbiamo saputo lavorare per anni e decenni prima della rivoluzione, diffondendo le nostre parole d'ordine rivoluzionarie dapprima nei circoli, poi tra le masse operaie, poi nelle piazze, poi sulle barricate. Dobbiamo riuscire *anche ora* ad assolvere anzitutto quello che si pone come il compito del momento e senza il quale le discussioni sull'azione politica coordinata saranno soltanto parole vuote: dobbiamo cioè creare una solida organizzazione proletaria, che conduca sempre e dappertutto un'*agitazione politica* tra le masse in favore delle sue parole d'ordine rivoluzionarie. Anche i nostri gruppi universitari devono battersi per questa organizzazione nell'ambiente studentesco e per questa agitazione sulla base del movimento attuale.

Il proletariato non si farà aspettare. Non di rado esso cede il primo posto alla democrazia borghese nei discorsi pronunciati ai banchetti, nelle associazioni legali, tra le mura delle università, dalla tribuna degli istituti rappresentativi. Ma non cede e non cederà il primo posto in una lotta rivoluzionaria seria e grande delle masse. Non maturano in modo cosí facile e rapido tutte le condizioni per l'esplosione di questa lotta, come qualcuno di noi vorrebbe, ma queste condizioni stanno maturando e matureranno sempre piú. E il piccolo inizio dei piccoli conflitti universitari è un grande inizio, perché ad esso — se non oggi domani, se non domani dopodomani — seguiranno grandi sviluppi.

Proletari, n. 36,
16 (3) ottobre 1908.

GLI AVVENIMENTI NEI BALCANI E IN PERSIA

Negli ultimi tempi le vicende dei Balcani hanno interessato la stampa politica non solo della Russia ma di tutta l'Europa. Il pericolo d'una guerra europea è stato a un certo punto assai vicino, e ancora oggi — benché sia molto piú probabile che tutto si esaurisca in un grande baccano e che non si giunga alla guerra — questo pericolo è tutt'altro che scongiurato.

Diamo un'occhiata d'insieme al carattere della crisi e ai compiti che essa pone al partito operaio russo.

Il risveglio dei popoli asiatici alla vita politica ha ricevuto un impulso particolare dalla guerra russo-giapponese e dalla rivoluzione russa. Ma questo risveglio si è trasmesso cosí lentamente da un paese all'altro che in Persia la controrivoluzione russa ha svolto e continua a svolgere una funzione determinante, mentre la rivoluzione turca si è subito imbattuta nella coalizione controrivoluzionaria delle grandi potenze, con la Russia alla testa. È vero, quest'ultima affermazione sembra a tutta prima contraddire il tono generale della stampa europea e delle dichiarazioni rilasciate dai diplomatici: se si ascoltano queste dichiarazioni, se si presta credito agli articoli ufficiosi, tutti sembrano pieni di « simpatia » per la nuova Turchia, auspicano soltanto il consolidamento e lo sviluppo del regime costituzionale in Turchia ed esaltano la « moderazione » dei giovani turchi borghesi.

Ma tutti questi discorsi sono solo un modello dell'infame ipocrisia borghese degli attuali governi reazionari d'Europa e dell'odierna borghesia reazionaria europea. Nei fatti, nessun paese europeo che si dica democratico, nessun partito borghese europeo che si definisca democratico, progressista, liberale, radicale, ecc. ha fornito la minima prova del suo reale desiderio di aiutare la rivoluzione turca, la sua vittoria, il suo rafforzamento. Tutti *temono,* al contrario, il trionfo della rivoluzione in Turchia, perché questo successo significherebbe senza meno, da un lato, lo sviluppo delle aspirazioni all'autonomia e alla democrazia reale in tutti i paesi balcanici e, dall'altro lato, la vittoria della rivoluzione persiana, un nuovo impulso al movimento democratico in Asia, l'intensificazione della lotta per l'indipendenza in India, l'instaurazione di liberi ordinamenti per un lungo tratto della frontiera russa e, quindi, la creazione di condizioni nuove, che renderebbero piú difficile la politica dello zarismo centonero, favorirebbero lo sviluppo della rivoluzione in Russia, e cosí via.

La sostanza di quanto avviene oggi nei Balcani, in Turchia, in Persia si riduce alla coalizione controrivoluzionaria delle potenze europee *contro* il movimento democratico che si sviluppa in Asia. Tutti gli sforzi dei nostri governi, tutta la predicazione dei « grandi » giornali europei consistono nell'occultare questo fatto, nel disorientare la opinione pubblica, nel dissimulare con discorsi ipocriti e giuochi di prestigio diplomatici la *coalizione controrivoluzionaria* delle cosiddette nazioni civili d'Europa contro le nazioni meno civili e piú desiderose di democrazia dell'Asia. E tutta la sostanza della politica del proletariato nel momento attuale consiste nello smascherare gli ipocriti borghesi, nello svelare alle grandi masse popolari il carattere reazionario dei governi europei, che per timore della lotta proletaria nel proprio paese svolgono, o aiutano a svolgere, la funzione di gendarmi nei confronti della rivoluzione in Asia.

La rete di intrighi, con cui l'Europa avvolge i fatti di Turchia e dei Balcani, è straordinariamente compatta, e il grosso pubblico abbocca all'amo dei diplomatici, che si sforzano di richiamare l'attenzione sulle questioni spicciole, sui particolari, sui singoli lati degli avvenimenti, che si sforzano di oscurare il significato del processo nel suo insieme. È invece nostro compito, è compito della socialdemocrazia internazionale, spiegare al popolo la connessione generale degli eventi, la tendenza fondamentale e il sottofondo di tutto ciò che avviene.

La concorrenza delle potenze capitalistiche, che cercano di « strapparsi il boccone » ed estendere i propri possedimenti e le proprie colonie; il timore nei confronti del movimento democratico autonomo tra i popoli dipendenti o « protetti » dall'Europa: ecco i due motori di tutta la politica europea. Si esaltano i giovani turchi per la loro moderazione e discrezione, si esalta cioè la rivoluzione turca perché è debole, perché non ridesta gli strati inferiori del popolo, perché non suscita un'iniziativa autonoma reale delle masse, perché è ostile alla nascente lotta proletaria nell'impero ottomano, e al tempo stesso si continua a saccheggiare la Turchia come in passato. Si esalta il nuovo per poter continuare a saccheggiare alla vecchia maniera i possedimenti turchi. Si esaltano i giovani turchi e si prosegue una politica che è nel modo piú lampante una politica di *spartizione della Turchia*. La *Leipziger Volkszeitung*, organo dei socialdemocratici di Lipsia, si è espressa al riguardo in termini molto giusti e precisi:

« In maggio del 1791 alcuni statisti lungimiranti, realmente solleciti del bene della patria, hanno realizzato in Polonia una riforma politica. Il re di Prussia e l'imperatore d'Austria hanno elogiato la Costituzione del 3 maggio e l'hanno accolta come un'iniziativa capace di "fare il bene dello Stato vicino". Tutti hanno esaltato i riformatori polacchi per la "moderazione" con cui, a differenza dei terribili giacobini di Parigi, si sono accinti alla loro opera... Il 23 gennaio 1793 la Prussia, l'Austria e la Russia firmavano il trattato sulla spartizione della Polonia!

« Nell'agosto del 1908 i giovani turchi hanno introdotto una riforma politica, che si è realizzata senza alcuna difficoltà. Tutti li hanno esaltati per la dignitosa "moderazione" con cui, a differenza dei terribili socialisti di Russia, si sono accinti alla loro opera... Ora, in ottobre, si sta svolgendo una serie di fatti, che conducono tutti alla spartizione della Turchia! »[87].

In realtà, sarebbe addirittura puerile prestar fede alle *parole* dei diplomatici, senza tener conto dei loro *atti*, dell'azione collettiva delle potenze contro la Turchia rivoluzionaria. Basta confrontare il *fatto* degli incontri e colloqui tra i ministri degli esteri e i capi di alcuni Stati con gli avvenimenti che si susseguono perché l'ingenua fede nelle dichiarazioni dei diplomatici si dilegui come fumo. In agosto e in settembre, dopo la rivoluzione dei giovani turchi e prima delle dichiarazioni dell'Austria e della Bulgaria, abbiamo: a Karlsbad e a Marienbad un incontro del signor Izvolski con re Edoardo e col primo ministro della repubblica francese, Clemenceau; un colloquio del ministro degli esteri austriaco von Aehrenthal col ministro degli esteri italiano Tittoni a Salisburgo; l'incontro di Izvolski con Aehrenthal a Buchlau (15 settembre); l'incontro di Ferdinando, principe di Bulgaria, con Francesco Giuseppe a Budapest; il colloquio di Izvolski con il ministro degli esteri tedesco von Schoen e poi con Tittoni e il re d'Italia.

Questi fatti parlano da sé. *Prima* dell'intervento dell'Austria e della Bulgaria, *tutto l'essenziale* era già stato concordato nel modo piú segreto e diretto, nei colloqui dei re e dei ministri, *tra sei* potenze: Russia, Austria, Germania, Italia, Francia e Inghilterra. La polemica giornalistica, sorta *in seguito*, per accertare se Aehrenthal abbia detto la verità affermando che l'Italia, la Germania e la Russia avevano dato il loro consenso all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria, è *tutta una commedia per sviare l'attenzione*, una commedia da cui si lasciano abbindolare solo i filistei liberali. A ragion veduta i traffichini della politica estera degli Stati europei, gli Izvolski, gli Aehrenthal e tutta la banda dei briganti coronati e dei loro ministri hanno gettato quest'osso alla stampa: di grazia, azzannatevi, signori, per decidere chi sia stato ingannato o offeso e da chi, la Russia dall'Austria, l'Austria dalla Bulgaria, ecc., chi sia stato il « primo » a lacerare il trattato di Berlino [88], chi accetti o respinga e in che modo il piano di una conferenza delle potenze, e cosí via. Concentrate, di grazia, l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi interessanti e importanti (anzi, importantissimi!). Proprio di questo abbiamo bisogno per nascondere la cosa *principale e fondamentale*, ossia l'accordo preventivamente concluso sull'essenziale, cioè per l'intervento contro la rivoluzione dei giovani turchi, per gli atti successivi nella spartizione della Turchia, per la revisione con vari pretesti della questione dei Dardanelli, per l'autorizzazione allo zar centonero russo a soffocare la rivoluzione persiana. Ecco la sostanza di tutto, ecco che cosa occorre a noi, capi della borghesia reazionaria di tutt'Europa, ecco che cosa stiamo facendo. Lasciamo che gli imbecilli liberali facciano sproloqui sulla stampa e nei parlamenti sul modo come si è cominciato, su chi ha detto qualcosa e come, con quale salsa deve essere definitivamente condita, sottoscritta ed esibita a tutto il mondo la politica di saccheggio coloniale e di repressione dei movimenti democratici.

La stampa liberale di tutte le grandi potenze europee, esclusa la Austria, che è nel momento attuale la piú « sazia », non fa oggi che accusare il *proprio* governo di scarso rispetto per i *propri* interessi nazionali. I liberali di ogni paese descrivono la propria patria e il proprio governo come i piú sprovveduti, come i meno capaci di « sfruttare » la situazione, come i piú ingannati, ecc. Proprio questa politica conducono oggi anche i nostri cadetti, che già da un pezzo sono arrivati a dire che i successi dell'Austria suscitano in noi « invidia » (espressione letterale del signor Miliukov). Tutta questa politica dei liberali borghesi in genere e dei nostri cadetti in specie è di un'ipocrisia disgustosa, è il piú infame tradimento dei reali interessi del progresso e della libertà. E, infatti, questa politica in primo luogo ottenebra la coscienza democratica delle masse popolari, occultando il complotto dei governi reazionari; in secondo luogo sospinge ogni paese sulla via della cosiddetta politica estera attiva, approva cioè il sistema del saccheggio coloniale e dell'ingerenza delle potenze negli affari della penisola balcanica, ingerenza che è sempre reazionaria; in terzo luogo è a tutto vantaggio della reazione, perché induce i popoli a domandarsi: quanto otterremo, che cosa « ci » verrà dalla spartizione, quanto riusciremo a tirare sul prezzo? Proprio oggi i governi reazionari hanno soprattutto necessità di appellarsi all'« opinione pubblica » per avere una convalida alle loro conquiste o alle loro richieste di « indennizzi », ecc. Guardate, essi dicono, la stampa del mio paese mi accusa di eccessivo disinteresse, mi accusa di arrendevolezza, mi accusa di non difendere adeguatamente gli interessi nazionali, e minaccia la guerra, ecco perché le mie richieste, essendo le piú « giuste e moderate », devono essere soddisfatte!

La politica dei cadetti russi, come quella dei borghesi liberali di Europa, è una politica di servilismo verso i governi reazionari, è una politica di difesa delle conquiste coloniali, del saccheggio e dell'ingerenza negli affari altrui. La politica dei cadetti è particolarmente dannosa perché viene condotta sotto le insegne dell'« opposizione », e disorienta quindi molte persone, suscita fiducia in chi non crede nel governo russo, corrompe la coscienza delle masse. Pertanto sia i nostri deputati alla Duma che tutte le organizzazioni del nostro partito devono capire che non si può combinare niente di serio nell'agitazione e nella propaganda socialdemocratica sui fatti dei Balcani, se non si svela, *dalla tribuna della Duma*, nei volantini e nelle assemblee, la *connessione* tra la politica reazionaria dell'autocrazia e l'ipocrita opposizione dei cadetti. Non si possono illustrare al popolo il carattere reazionario della politica zarista e i danni che da essa derivano, se non si è prima chiarita la *sostanza* della politica estera cadetta. Non si possono combattere lo sciovinismo e lo spirito reazionario in politica estera, se non si combatte contro le frasi, le smancerie, le reticenze, i sotterfugi dei cadetti.

A quale punto i socialisti siano condotti dall'arrendevolezza verso il punto di vista della borghesia liberale risulta dal seguente esempio. Nel noto organo degli opportunisti, *Sozialistische* (???) *Monatshefte*, Max Schippel cosí scrive a proposito della crisi balcanica: « Quasi tutti i compagni di partito che sappiano riflettere considererebbero come un errore, se dovesse prevalere, l'opinione enunciata ancora di recente dal nostro organo centrale berlinese [cioè dal *Vorwärts*] secondo cui la Germania non avrebbe niente da cercare negli odierni o nei futuri rivolgimenti nei Balcani. Naturalmente, noi non abbiamo bisogno di aspirare alle conquiste territoriali... Ma è innegabile che i grandi nuovi schieramenti delle potenze in questa zona, che è un importante anello di congiunzione tra l'Europa, tutta l'Asia e una parte dell'Africa, riguardano direttamente la nostra situazione internazionale... Scema ora del tutto la funzione in qualche modo determinante del gigante reazionario russo... Nella Russia... non abbiamo motivo di vedere un nemico a qualsiasi costo, come fece la democrazia degli anni cinquanta » (pp. 1318-1319)[89].

Questo stolido liberale, che ha indossato la maschera del socialismo, non s'è accorto degli intrighi reazionari della Russia dietro le sue « premure » per i « fratelli slavi »! Dicendo « noi » (a nome della borghesia tedesca), la « nostra » situazione, ecc., questo tale non ha notato né il colpo vibrato alla rivoluzione dei giovani turchi né gli atti della Russia contro la rivoluzione persiana!

Le parole citate sono tolte da una rivista uscita il 22 ottobre. Il 18 (5) ottobre il *Novoie vremia* ha pubblicato un tonante articolo, in cui si dice che « l'anarchia ha toccato a Tabriz dimensioni inverosimili », che questa città sarebbe stata « per metà distrutta e saccheggiata dai rivoluzionari semiselvaggi ». La vittoria della rivoluzione sullo esercito dello scià a Tabriz ha suscitato immediatamente, come si vede, il livore di un giornale ufficioso russo. Il capo dell'esercito rivoluzionario persiano, Sattar khan, è stato definito in quest'articolo il « Pugaciov aderbaigiano » (l'Aderbaigian o Azerbaigian è la provincia settentrionale della Persia; la città principale è Tabriz; secondo Reclus, la popolazione di questa provincia è pari a circa un quinto di tutta la popolazione persiana). « Ci si domanda — ha scritto il *Novoie vremia* — se la Russia possa tollerare all'infinito tutti questi disordini che danneggiano il nostro commercio, un commercio di milioni di rubli, lungo la frontiera persiana... Non si dimentichi che la Transcaucasia orientale e l'Aderbaigian costituiscono un tutto organico sotto l'aspetto etnografico... I semintellettuali tatari della Transcaucasia, avendo dimenticato che sono sudditi russi, hanno reagito con vivissima partecipazione ai torbidi di Tabriz e inviato laggiú i loro volontari... Per noi è assai piú importante che l'Aderbaigian, confinante con noi, sia pacificato. Per quanto sia doloroso, le circostanze possono costringere la Russia, che pur desidera non intervenire a nessun costo, ad assumersi questa incombenza. »

Il 20 ottobre la tedesca *Frankfurter Zeitung* pubblicava un telegramma da Pietroburgo in cui si diceva che, come « indennizzo » per la Russia, veniva proposta l'occupazione dell'Aderbaigian. Il 24 (11) ottobre lo stesso giornale ha riportato un telegramma da Tabriz in cui si dice: « *Due giorni fa sei battaglioni di fanteria russa, con relativa artiglieria e cavalleria, hanno varcato il confine persiano e sono attesi per oggi a Tabriz* ».

L'esercito russo ha varcato il confine persiano lo stesso giorno in cui Max Schippel, ripetendo come uno schiavo le rassicurazioni e gli *strepiti* della stampa liberale e poliziesca, diceva agli operai di Germania che l'importanza della Russia come gigante reazionario era una cosa del passato e che è sbagliato vedere ad ogni costo nella Russia un nemico!

È imminente un nuovo eccidio di rivoluzionari persiani per opera dell'esercito di Nicola il sanguinario. Ai Liakhov non ufficiali segue l'occupazione ufficiale dell'Aderbaigian e la ripetizione in Asia di ciò che la Russia ha fatto in Europa nel 1849, quando Nicola I ha inviato il suo esercito contro la rivoluzione ungherese. A quel tempo in seno ai partiti borghesi d'Europa c'erano ancora dei democratici autentici, capaci di lottare per la libertà, e non solo di parlarne ipocritamente, come fanno tutti i democratici borghesi dei giorni nostri. A quel tempo la Russia svolse le funzioni del gendarme europeo contro alcuni paesi che erano, quanto meno, europei. Oggi *tutte* le maggiori potenze d'Europa, non esclusa la repubblica « democratica » del « rosso » Clemenceau, temendo mortalmente qualsiasi estensione della democrazia in casa propria, in quanto può riuscire vantaggiosa per il proletariato, *aiutano* la Russia a svolgere le funzioni del gendarme asiatico.

Non c'è ombra di dubbio che nel *complotto reazionario di set-*

tembre, ordito dalla Russia, dall'Austria, dalla Germania, dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra, *era compresa* la « libertà d'azione » della Russia contro la rivoluzione persiana. Non ha alcuna importanza che questo sia stato scritto in un qualsiasi documento segreto, che sarà pubblicato fra molti anni in una raccolta di documenti storici, o che sia stato solo detto da Izvolski ai suoi gentilissimi interlocutori, o che questi stessi interlocutori abbiano « fatto allusioni » (dicendo: noi passiamo dall'« occupazione » all'« annessione », e voi, forse, da Liakhov all'« occupazione »), o che le cose siano andate altrimenti. L'essenziale è che il complotto controrivoluzionario di settembre, per quanto fluido, è *un fatto* e acquista di giorno in giorno un'importanza sempre maggiore. È un complotto contro il proletariato e contro la democrazia. È un complotto per soffocare direttamente la rivoluzione in Asia o per colpire indirettamente questa rivoluzione. È un complotto per proseguire il saccheggio coloniale e le conquiste territoriali oggi nei Balcani, domani in Persia, dopodomani, forse, in Asia minore, in Egitto, ecc., ecc.

Solo la rivoluzione mondiale del proletariato può rovesciare questa forza unificata dei briganti coronati e del capitalismo internazionale. È compito urgente di tutti i partiti socialisti intensificare l'agitazione tra le masse, smascherare il giuoco dei diplomatici di tutti i paesi e mostrare con chiarezza tutti i fatti che attestano l'infame funzione di *tutte le potenze alleate*, funzione che è uguale per tutti, tanto per gli esecutori diretti delle funzioni del gendarme, quanto per i complici, gli amici e i finanziatori di questo gendarme.

I deputati socialdemocratici alla Duma — dove si è in attesa di una comunicazione di Izvolski e di un'interpellanza cadetto-ottobrista — devono ora assolvere un compito molto difficile, ma insieme nobile e grande. Essi fanno parte di un istituto che garantisce una copertura alla politica della principale potenza reazionaria, alla politica della forza principale del complotto controrivoluzionario, e quindi devono trovare in sé la capacità e il coraggio di *dire tutta la verità*. In un momento come l'attuale ai deputati socialdemocratici della Duma centonera molto è dato, ma molto da essi si richiede. Perché *nessuno*, tranne loro, leverà la voce contro lo zarismo da un punto di vista che *non* sia ottobrista-*cadetto*. E la « protesta » cadetta in tempi come questi e nelle odierne circostanze è peggio che niente, perché questa protesta può venire soltanto *dallo stesso* branco di lupi capitalisti ed essere fatta in nome di questa stessa politica da lupi.

Si mettano dunque al lavoro il nostro gruppo alla Duma e tutte le altre organizzazioni del partito! L'agitazione tra le masse assume oggi un'importanza cento volte maggiore che in tempi normali. Tre circostanze devono essere poste in primo piano in tutta l'agitazione del nostro partito. In primo luogo, in opposizione a tutta la stampa reazionaria e liberale, dai centoneri fino ai cadetti inclusi, la socialdemocrazia smaschera il giuoco diplomatico delle conferenze, degli accordi di potenza, dell'intesa con l'Inghilterra contro l'Austria o con l'Austria contro la Germania o di qualsiasi altro tipo. Noi abbiamo il dovere di denunciare come *un fatto compiuto* il complotto reazionario delle potenze, che i governi cercano con tutte le forze di nascondere con la farsa delle trattative aperte. Contro le farse diplomatiche, diciamo la verità al popolo, denunciamo la reazione antiproletaria internazionale! In secondo luogo, dobbiamo illustrare i risultati e i frutti reali, non verbali, di questo complotto: il colpo vibrato alla rivoluzione turca, il contributo della Russia nella repressione della rivoluzione persiana, l'ingerenza negli affari di altri paesi e la violazione di un principio fondamentale della democrazia, cioè del diritto di autodecisione. Il nostro programma, come quello di tutti i socialdemocratici del mondo, difende questo diritto. E non c'è niente di piú reazionario delle « premure » degli austriaci, da una parte, e dei centoneri russi, dall'altra, per i « fratelli slavi »! Queste « premure » dissimulano gli intrighi piú ignobili, per i quali già da tempo la Russia si è coperta di gloria nei Balcani. Queste « premure » conducono sempre a colpire la democrazia *reale* in questi o in quei paesi balcanici. L'unica « premura » sincera delle potenze nei confronti dei paesi balcanici potrebbe consistere in una cosa soltanto: nel lasciarli a sé stessi, nel non turbare la loro vita con l'ingerenza straniera, nel non mettere il bastone tra le ruote della rivoluzione turca. Ma, naturalmente, non è dalla borghesia che la classe operaia può aspettarsi una simile politica!

Tutti i partiti borghesi — persino quelli piú liberali e « democratici » di nome, compresi i nostri cadetti — si attengono alle posizioni della politica estera capitalistica. È questa la terza circostanza che la socialdemocrazia deve sottolineare con particolare energia. I liberali e il partito dei cadetti sono in sostanza favorevoli alla stessa concorrenza delle nazioni capitalistiche, solo che propugnano forme di rivalità diverse da quelle sostenute dai centoneri, solo che concludono accordi internazionali diversi da quelli su cui poggia oggi il governo. Questa lotta liberale contro una forma di politica estera borghese in favore di un'altra forma della stessa politica, questi biasimi liberali al governo perché è in ritardo sugli altri (nel saccheggio e nell'ingerenza!) finiscono per corrompere le masse popolari. Abbasso ogni politica colonialistica, abbasso ogni politica di ingerenza e di lotta capitalistica per i territori e le popolazioni di altri paesi, per nuovi privilegi e mercati, per gli Stretti, ecc.! La socialdemocrazia non condivide l'assurda utopia piccolo-borghese del « pacifico e giusto » progresso capitalistico. La socialdemocrazia si batte contro tutta la società capitalistica, sapendo che non c'è al mondo un altro difensore della pace e della libertà, tranne il proletariato riovluzionario internazionale.

P.S. Quando il presente articolo era già in corso di stampa, i giornali hanno riprodotto un telegramma dell'*Agenzia telegrafica pietroburghese*, che smentisce la notizia secondo cui l'esercito russo avrebbe varcato la frontiera persiana. Il telegramma è apparso nella *Frankfurter Zeitung* del 24 ottobre, seconda edizione del mattino. Nella *terza* edizione è stato pubblicato un telegramma da Costantinopoli, datato 24 ottobre, ore 22,50. In questo telegramma si dice che la sera del 24 ottobre si è appresa a Costantinopoli la notizia del passaggio del confine persiano da parte dell'esercito russo. La stampa straniera, *esclusa quella socialista*, continua a mantenere il silenzio sull'ingresso dei reparti russi in Persia.

Conclusione: per il momento non possiamo conoscere tutta la verità. Comunque, le « smentite » provenienti dal governo zarista e dall'*Agenzia telegrafica pietroburghese* non meritano alcun credito. Che la Russia, con il consenso delle grandi potenze, si batta contro la rivoluzione persiana con tutti i mezzi, dall'intrigo all'invio di soldati, è un fatto. È altresí incontestabile che essa svolge una politica tendente all'occupazione dell'Azerbaigian. Se l'esercito russo non ha ancora varcato il confine, è indubbio che tutte le misure necessarie sono state già prese: non c'è fumo senza fuoco!

Proletari, n. 37,
29 (16) ottobre 1908.

LA RIUNIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Domenica 11 ottobre (nuovo calendario) si è tenuta a Bruxelles la prima riunione dell'Ufficio internazionale socialista [90] dopo il congresso di Stoccarda. Quest'incontro tra i rappresentanti dei diversi partiti socialisti è stato inoltre considerato come l'occasione piú opportuna per indire le conferenze dei giornalisti e dei parlamentari socialisti. La prima conferenza si è tenuta alla vigilia della riunione dell'Ufficio, la seconda il giorno dopo la riunione. Bisogna altresí rilevare che le due conferenze non si sono quasi differenziate, per la loro composizione, dalla riunione dell'Ufficio, poiché la maggior parte dei membri dell'Ufficio è fatta di giornalisti e parlamentari. Alla conferenza di lunedí 12 ottobre hanno partecipato, in piú, solo alcuni delegati socialisti belgi.

La conferenza dei giornalisti si è aperta sabato alle tre del pomeriggio. Si è discusso il problema dell'organizzazione e dello sviluppo dei contatti tra i periodici dei diversi partiti socialisti. I belgi hanno compilato un elenco di corrispondenti, iscritti al loro partito, disposti a fornire materiale informativo agli organi di stampa degli altri partiti su queste o (prevalentemente) su quelle questioni. Si è formulato l'auspicio che elenchi analoghi vengano compilati anche dagli altri partiti, e si è sottolineata inoltre la necessità di indicare quale lingua conosca il corrispondente. Dei bollettini pubblicati all'estero dal partito dei socialisti-rivoluzionari (*La tribune russe,* in francese) e dal partito socialdemocratico (in tedesco [91]) si è precisata la particolare utilità per i nostri compagni stranieri. Si è detto inoltre che per i paesi in cui esistono diversi partiti socialisti o diverse correnti all'interno del partito bisogna indicare negli elenchi l'appartenenza dei singoli corrispondenti a questo o quel partito, ecc. I socialdemocratici russi che vivono all'estero dovrebbero approfittare di queste conferenze internazionali per impostare meglio l'invio di corrispondenze agli organi socialisti stranieri.

La conferenza ha deciso che l'Ufficio internazionale socialista si metta in contatto con quelle nazioni dove non esistono quotidiani socialisti per organizzare la pubblicazione regolare di bollettini (in una o in tutte e tre le lingue ufficiali dell'Internazionale: francese, tedesco, inglese). In seguito l'Ufficio chiederà alle redazioni dei quotidiani socialisti dei diversi paesi quale somma sarebbero disposte a versare per ricevere regolarmente questi bollettini.

L'Ufficio estero del Comitato centrale del nostro partito [92] deve rivolgere particolare attenzione a questa decisione della conferenza. Il lavoro di informazione dei nostri compagni stranieri sulla socialdemocrazia di Russia è impostato in modo tutt'altro che soddisfacente, e bisognerebbe discutere subito e con serietà il modo di risolvere tale questione e di pubblicare all'estero un bollettino *del partito* in tre lingue, bisognerebbe fare tutto il possibile per realizzare in pratica questo piano.

Si è poi discussa la proposta del segretario dell'ufficio, C. Huysmans, secondo cui i socialdemocratici tedeschi, che dispongono di 70 quotidiani di partito, dovrebbero prendere l'iniziativa di costituire un ufficio internazionale per i contatti telegrafici e telefonici tra le redazioni dei giornali socialisti a Berlino, Vienna, Parigi, Bruxelles, ecc. I delegati tedeschi hanno detto che non si può attuare subito questo piano, ma hanno precisato che in Germania è stata creata di recente un'agenzia centrale di informazioni del partito operaio socialdemocratico tedesco e che col tempo, quando il lavoro sarà stato impiantato stabilmente, si potrà pensare a trasformare l'agenzia in un ufficio internazionale. La conferenza si è dichiarata soddisfatta di questa promessa, e l'assemblea si è sciolta dopo aver deciso di convocare anche in seguito, in concomitanza con le riunioni dell'Ufficio internazionale socialista, conferenze di giornalisti socialisti dei vari paesi.

La sera, alla « Maison du peuple », si è tenuto un comizio internazionale, nel corso del quale hanno preso la parola alcuni delegati austriaci, tedeschi e inglesi, un delegato turco e uno bulgaro, che si sono intrattenuti in particolare sulla questione dei conflitti internazionali e della lotta del proletariato socialista di tutti i paesi per la difesa della pace. Il comizio si è concluso con l'unanime accettazione di un documento che dice: « L'assemblea internazionale, riunitasi il 10 ottobre alla Maison du peuple, conferma ancora una volta l'energica decisione del proletariato di tutto il mondo di difendere la pace tra le nazioni e di lottare con tutte le forze contro il militarismo capitalistico, che opprime e conduce alla rovina tutti i popoli. L'assemblea esprime la convinzione che le diverse sezioni nazionali dell'Internazionale operaia realizzeranno pienamente la decisione presa al riguardo dal congresso internazionale socialista di Stoccarda ». Il comizio si è sciolto al canto dell' *Internazionale*.

Il giorno dopo è stato dedicato per intero alla riunione dell'Ufficio internazionale socialista. La prima questione all'ordine del giorno — l'ammissione del Labour party inglese — ha assorbito tutta la seduta antimeridiana. Il fatto è che in base allo statuto dell'Internazionale possono far parte di essa anzitutto i partiti socialisti che accettano la lotta di classe e, inoltre, le organizzazioni operaie che si pongono sul terreno della lotta di classe (cioè i sindacati). Il « partito laburista », costituitosi di recente alla Camera dei comuni, non si definisce apertamente socialista e non riconosce in modo chiaro e risoluto il principio della lotta di classe (come gli chiedono, sia detto tra parentesi, i socialdemocratici inglesi). Ma va da sé che questo « partito laburista » è stato ammesso all'Internazionale in genere e al congresso socialista di Stoccarda in particolare, perché in sostanza è un'organizzazione di tipo misto, che sta cioè fra i due tipi indicati nei primi due paragrafi dello statuto dell'Internazionale, in quanto esso è la rappresentanza politica delle trade-unions inglesi. Non di meno il problema dell'ammissione di questo partito è stato posto e proprio dal cosiddetto Independent labour party (ILP, come dicono gli inglesi), che è una delle sottosezioni della sezione britannica dell'Internazionale. L'altra sottosezione è la « Federazione socialdemocratica ».

Il « partito laburista indipendente » ha chiesto l'*aperto* riconoscimento dell'ammissione del partito laburista nell'Internazionale. Un suo delegato, Bruce Glasier, ha insistito sull'eccezionale importanza di questa rappresentanza parlamentare di centinaia di migliaia di operai organizzati, che si muovono sempre piú decisamente verso il socialismo. Egli si è pronunciato con grande noncuranza sui princípi, sulle formule, sul catechismo. Kautsky gli ha replicato, respingendo questa valutazione noncurante dei princípi e del fine ultimo del socialismo, ma si è dichiarato senza riserve favorevole all'ammissione del « partito laburista », in quanto partito che conduce di fatto la lotta di classe. Lo stesso Kautsky ha proposto una risoluzione del seguente tenore:

« Considerate le precedenti deliberazioni dei congressi internazionali, in base alle quali vengono ammesse tutte le organizzazioni che si pongono sul terreno della lotta di classe proletaria e accettano la lotta politica, l'Ufficio internazionale socialista dichiara che il partito laburista inglese viene ammesso ai congressi socialisti internazionali, perché esso, pur non riconoscendo apertamente [ausdrücklich] la lotta di classe proletaria, tuttavia di fatto la conduce e si pone sul suo terreno con la sua stessa organizzazione, che è indipendente dai partiti borghesi ». Con Kautsky si sono schierati gli austriaci, Vaillant tra i francesi e, come ha mostrato la votazione, la maggior parte delle piccole nazioni. Si sono opposti anzitutto Hyndman, rappresentante della Federazione socialdemocratica inglese, il quale ha chiesto di lasciare le cose come stanno fino a che il partito laburista non avrà accettato apertamente il principio della lotta di classe e del socialismo, e poi la Roussel (una guesdista, già seconda delegata francese), Rubanovic, per il partito dei socialisti-rivoluzionari, e Avramov, delegato della frazione rivoluzionaria dei socialisti bulgari.

Quanto a me, ho preso la parola per associarmi alla prima parte della risoluzione di Kautsky. Non si può rifiutare l'ammissione al partito laburista, cioè alla rappresentanza parlamentare delle trade-unions, se i congressi hanno già ammesso in precedenza tutte le trade-unions in generale, persino quando esse si facevano rappresentare in parlamento da deputati borghesi. Ma, ho aggiunto, la seconda parte della risoluzione di Kautsky è sbagliata, perché *nei fatti* il partito laburista non è indipendente dai liberali e non conduce una politica di classe pienamente autonoma. Ho proposto pertanto un emendamento. ho proposto cioè di aggiungere alcune frasi alla risoluzione, dopo le parole « perché esso »:

« rappresenta il primo passo delle organizzazioni realmente proletarie d'Inghilterra verso una politica classista cosciente e verso un partito operaio *socialista* ». Ho presentato l'emendamento all'Ufficio. Kautsky non l'ha accettato, dichiarando nel suo successivo discorso che l'Ufficio internazionale non poteva prendere decisioni in base alle « aspettative ». Ma la lotta è divampata in particolare tra i fautori e gli avversari della risoluzione di Kautsky nel suo complesso. All'atto della votazione Adler ha proposto di suddividere la risoluzione in due parti, che sono state entrambe accolte dall'Ufficio internazionale, la prima con 3 voti contrari e 1 astenuto, la seconda con 4 voti contrari e 1 astenuto. La risoluzione di Kautsky è diventata quindi uno dei documenti dell'Ufficio. In entrambe le votazioni si è astenuto Rubanovic. Ricordo inoltre che Victor Adler, intervenuto dopo di me e prima del secondo discorso di Kautsky, mi ha mosso quest'obiezione (cito dal resoconto dell'organo dei socialisti belgi, *Le peuple*, che ha fornito i resoconti piú ampi e precisi sulla riunione dell'Ufficio): « La proposta di Lenin è seducente [*séduisante*; Adler ha detto: *verlockend*, allettante], ma non può costringerci a dimenticare che il partito laburista si è sviluppato fuori dei partiti borghesi. Non è nostro compito giudicare come sia riuscito a farlo. Riconosciamo il progresso compiuto ».

Sono state queste le discussioni svoltesi in seno all'Ufficio internazionale sul problema in esame. Mi permetto ora di soffermarmi piú ampiamente su queste discussioni per chiarire ai lettori del *Proletari* la posizione da me assunta. Le argomentazioni di V. Adler e K. Kautsky non mi hanno persuaso, e io continuo a ritenerle sbagliate. Asserendo nella sua risoluzione che il partito laburista « non riconosce apertamente la lotta di classe proletaria », Kautsky ha espresso senza dubbio una certa « aspettativa », ha formulato un certo « giudizio » sulla politica del partito laburista, su come essa è oggi e su come dovrebbe essere. Ma Kautsky ha espresso tutto questo *indirettamente* e in modo tale da uscirsene in un'affermazione che è, anzitutto, sbagliata nella sostanza e che, inoltre, fornisce l'appiglio a un travisamento del *pensiero* di Kautsky. Che il partito laburista britannico, separandosi *in parlamento* (non nelle elezioni! non in tutta la sua azione politica! non nella sua propaganda e agitazione!) dai partiti borghesi, muova un primo passo verso il socialismo e verso la politica classista delle organizzazioni proletarie di massa non può essere contestato. Questa non è un'« aspettativa », ma un fatto. Anzi è quel fatto che ci costringe ad ammettere nell'Internazionale il partito laburista, dal momento che abbiamo già ammesso le trade-unions. Infine, proprio questa formulazione indurrebbe centinaia di migliaia di operai inglesi, che accolgono senza riserve le decisioni dell'Internazionale, ma che non sono ancora pienamente socialisti, a meditare una volta di piú sul perché si dica che essi stanno compiendo solo il *primo* passo e su quali passi *ulteriori* debbano compiere su questa strada. Nella mia formulazione non c'è nemmeno l'ombra della pretesa che l'Internazionale si accinga a risolvere le questioni concrete e specifiche di un movimento operaio nazionale, si accinga a stabilire quali passi ulteriori e in quale momento debbano essere compiuti. Ma che in linea di massima occorra compiere dei passi ulteriori non si può non riconoscere nei confronti di un partito che non accetta in modo chiaro e aperto il principio della lotta di classe. Lo stesso Kautsky lo ha ammesso indirettamente nella sua risoluzione, invece di affermarlo in modo esplicito. Ed ecco il risultato: l'Internazionale sembra garantire che il partito laburista conduce di fatto una politica classista conseguente; e sembra altresí bastare che un'organizzazione operaia costituisca in parlamento un suo gruppo operaio per diventare indipendente dalla borghesia *in tutta la sua linea di condotta*!

È indubbio che Hyndman, la Roussel, Rubanovic e Avramov hanno assunto su questo problema una posizione ancor piú sbagliata (che Rubanovic non ha corretto, ma ingarbugliato, astenendosi durante le votazioni sulle due parti della risoluzione). Quando Avramov ha detto che ammettere il partito laburista significa incoraggiare l'opportunismo, ha in realtà espresso un'opinione palesemente sbagliata. Basterà ricordare anche solo le lettere di Engels a Sorge. Nel giro di vari anni Engels insiste ostinatamente sul fatto che i socialdemocratici inglesi, con Hyndman alla testa, commettono un errore, in quanto si comportano da settari, non sanno cogliere l'inconsapevole ma possente istinto di classe delle trade-unions e trasformano in un « dogma » il marxismo, che deve essere invece « una guida per l'azione ». Quando esistono determinate condizioni oggettive, che frenano l'evoluzione della coscienza politica e dell'autonomia di classe delle masse proletarie, bisogna saper lavorare con pazienza e fermezza a stretto contatto con queste masse, senza fare concessioni sui princípi, ma senza tuttavia rinunciare a svolgere la propria azione *nel folto* delle masse proletarie. Questi insegnamenti di Engels sono stati convalidati dal successivo sviluppo degli eventi, allorché le trade-unions inglesi — chiuse in sé, aristocratiche, filisteicamente egoistiche, ostili al socialismo, generatrici di traditori dichiarati della classe operaia, pronti a vendersi alla borghesia in cambio di un posticino al governo (come il mascalzone John Burns) — hanno cominciato tuttavia a *muoversi* verso il socialismo, in modo maldestro, incoerente, indiretto, ma indubbio. Solo dei ciechi possono oggi non vedere che il socialismo si sviluppa rapidamente nelle file della classe operaia inglese, che il socialismo diventa *di nuovo* in Inghilterra un movimento di massa, che la rivoluzione sociale sta avanzando in questo paese.

L'Internazionale si comporterebbe in modo assolutamente sbagliato, se non esprimesse esplicitamente e con energia il suo pieno consenso per questo grande passo in avanti del movimento operaio di massa in Inghilterra, se non esprimesse il suo incoraggiamento alla grande svolta che comincia a operarsi nella culla del capitalismo. Ma da questo non consegue affatto che il partito laburista possa essere considerato sin da ora come un partito realmente indipendente dalla borghesia, come un partito socialista, che conduce la lotta di classe, ecc. Se è necessario correggere l'innegabile errore della Federazione socialdemocratica inglese, non bisogna poi creare l'impressione che si incoraggino gli errori *innegabili e non meno importanti* degli opportunisti inglesi, che dirigono il cosiddetto partito laburista indipendente. Che questi dirigenti siano degli opportunisti non può essere contestato. R. MacDonald, leader dell'ILP, ha addirittura proposto a Stoccarda di modificare il secondo punto dello statuto dell'Internazionale nel senso che, in luogo dell'accettazione della lotta di classe, si esiga soltanto la onestà (la bona fides) delle associazioni operaie. Lo stesso Kautsky ha colto delle note opportunistiche nelle parole di Bruce Glasier e le ha respinte *nel suo discorso all'Ufficio*, ma, purtroppo, non anche nella risoluzione. Il discorso era rivolto a una dozzina di persone, la risoluzione a milioni di uomini.

Ho dinanzi a me i giornali di entrambe le tendenze del socialismo inglese con i giudizi sulla riunione dell'Ufficio internazionale. L'organo del partito laburista indipendente (ehm! ehm!), il *Labour leader*, esulta e *dice apertamente* a decine di migliaia di operai inglesi che l'Ufficio internazionale socialista non ha solo riconosciuto il partito laburista (cosa vera e che andava fatta), ma « *ha riconosciuto anche la politica* dell'ILP » (*Labour leader*, 16 ott. 1908, p. 665). E questo non è vero. L'Ufficio *non* ha riconosciuto tale politica. Questa è un'illecita interpretazione opportunistica di una piccola inesattezza contenuta nella risoluzione di Kautsky. La piccola inesattezza comincia a dare frutti abbastanza grandi. E qui vengono in aiuto le cattive traduzioni: non per caso gli italiani dicono: traduttori-traditori [93]. Non è ancora uscita la versione ufficiale delle risoluzioni dell'Ufficio nelle tre lingue ufficiali, e non si sa nemmeno quando questa versione vedrà la luce. Nel testo di Kautsky è detto che il partito laburista « si pone sul terreno della lotta di classe » (nella parte conclusiva della risoluzione, che nell'originale suona: « *sich... auf seinen [des Klassenkampfs] Boden stellt* »). Nella traduzione dei *socialdemocratici* inglesi si legge: « si pone sul terreno del socialismo internazionale »; nella traduzione degli *opportunisti* inglesi (ILP) si legge: « *assume la posizione del socialismo internazionale* » (ivi). Forza ora, correggete questi piccoli errori nel lavoro di agitazione tra gli operai inglesi!

Non ho alcuna intenzione di accusare Bruce Glasier di voler travisare la risoluzione. Sono convinto che non poteva essere questa la sua intenzione. E, del resto, la cosa non è molto importante. Ciò che conta è l'utilizzazione dello *spirito* della *seconda* parte della risoluzione di Kautsky nel lavoro pratico di massa. Nella stessa pagina del *Labour leader* un altro membro del partito laburista indipendente, descrivendo le sue impressioni sulla seduta dell'Ufficio e sul comizio di Bruxelles, lamenta che « al comizio non si sia quasi messo in rilievo il lato etico e ideale del socialismo », il lato cioè che viene sottolineato quasi sempre ai comizi dell'ILP, e che « *in luogo di questo* » (*in its stead*) sia prevalso « *il dogma arido e non ispirato* [*barren and uninspiring*] *della guerra di classe* ».

Mentre redigeva la sua risoluzione sugli inglesi, Kautsky non aveva in mente un « indipendente » inglese, ma un socialdemocratico tedesco...

Il settimanale *Justice*, organo dei socialdemocratici inglesi, pubblica le amare parole di Hyndman contro la maggioranza dell'Ufficio, « che ha rigettato i suoi princípi a tutto vantaggio delle banderuole ». « Non ho alcun dubbio — scrive Hyndman — che, se l'Ufficio avesse posto al partito laburista un preciso ultimatum, questo partito si sarebbe piegato immediatamente e avrebbe deciso di conformarsi allo orientamento del socialismo internazionale. » In un altro articolo, pubblicato nello stesso numero, vengono citati i *fatti* da cui risulta che *in realtà* il partito laburista indipendente ha guidato una parte dei suoi iscritti sotto la bandiera *confusionaria* « del liberalismo e del partito laburista indipendente » (*liberal-labour alliance*) e che *il ministro liberale John Burns ha appoggiato* alcuni « indipendenti » (*Justice*, 17 ott. 1908, p. 4 e 7).

Ebbene, se Hyndman realizzerà il piano di cui parla, se solleverà cioè di nuovo questo problema al congresso socialista internazionale di Copenhagen (1910), il POSDR dovrà chiedere che sia emendata la risoluzione di Kautsky.

Il secondo punto all'ordine del giorno concerneva l'azione comune del proletariato e dei socialisti dei vari paesi contro i conflitti internazionali e coloniali a cui minaccia di condurre la politica dei governi borghesi. Vaillant ha presentato una risoluzione, che è stata approvata con lievi modifiche. Nel dibattito i rappresentanti austriaci hanno detto che il loro partito interviene ufficialmente nelle « delegazioni »[94] contro la politica di Francesco Giuseppe e conferma quindi il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazionalità da parte dei socialisti. Ma, nell'opporci alla politica di Francesco Giuseppe, hanno detto gli austriaci, noi ci opponiamo anche alla politica di Abdul Hamid o di Edoardo VII. È nostro dovere far ricadere sul governo la responsabilità per le conseguenze delle sue azioni. Gli inglesi hanno auspicato, da parte dei socialdemocratici austriaci, dichiarazioni piú esplicite contro il proprio governo, ma gli austriaci non hanno concesso di piú. Avramov, delegato dei socialisti bulgari (degli « stretti », cioè dei socialdemocratici rivoluzionari; in Bulgaria ci sono anche i « larghi »[95], cioè i socialdemocratici opportunisti), ha insistito sulla necessità di accennare alla borghesia imperialistica degli stessi Stati balcanici, ma il suo emendamento è stato respinto. Sul problema della proclamazione dell'indipendenza bulgara, ha dichiarato Avramov, i socialisti di Bulgaria hanno lottato decisamente contro i partiti borghesi, ritenendo questa proclamazione un'avventura pericolosa per la classe operaia. Bruce Glasier ha proposto di inserire nella risoluzione l'indicazione della necessità di organizzare manifestazioni internazionali, ma si è poi deciso di trasmettere questa raccomandazione ai singoli partiti nazionali attraverso l'Ufficio. Van Kol (delegato dei socialdemocratici olandesi) ha proposto di inserire nella risoluzione una protesta contro la violazione del trattato di Berlino, ma prima della votazione ha ritirato la sua proposta: si è detto infatti che non è compito dei socialisti difendere specificamente i trattati degli Stati borghesi. Ed ecco il testo della risoluzione approvata dall'Ufficio:

« Constatato anzitutto che i socialisti inglesi e tedeschi con le loro manifestazioni a favore della pace, i socialisti francesi con la loro agitazione contro la spedizione marocchina, i socialisti danesi con la loro proposta a favore del disarmo hanno agito secondo le decisioni della Internazionale;

« considerato inoltre

che il pericolo di guerra permane, che il capitalismo imperialistico continua a intrigare in Inghilterra e in Germania; che la spedizione marocchina e la connessa speculazione in Borsa è in sviluppo; che lo zarismo, cercando anzitutto nuovi prestiti, si sforza di ingarbugliare la situazione per consolidarsi nella sua lotta contro la rivoluzione russa; che nella penisola balcanica l'ingerenza delle potenze straniere e le loro egoistiche aspirazioni fanno divampare piú che mai le passioni nazionali e religiose; che negli ultimissimi tempi la proclamazione della indipendenza della Bulgaria e, in particolare, l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria hanno accresciuto e reso piú vicino il pericolo di guerra; che, infine, dappertutto i complotti dei governi, lo sviluppo degli armamenti, del militarismo, della concorrenza capitalistica e del saccheggio delle colonie costituiscono una minaccia per la pace,

« l'Ufficio internazionale socialista ribadisce ancora una volta che il partito socialista e il proletariato organizzato sono l'unica forza capace di salvaguardare la pace internazionale e che essi ritengono loro dovere salvaguardarla.

« L'Ufficio, in conformità con la risoluzione del congresso internazionale di Stoccarda, incita i partiti socialisti di tutti i paesi a intensificare la propria vigilanza e la propria attività, tendendo tutte le forze nella direzione indicata, e propone ai Comitati centrali e alle direzioni dei partiti, ai loro gruppi parlamentari, ai loro delegati nell'Ufficio di ricercare insieme con il segretariato dell'Ufficio internazionale socialista le iniziative pratiche e i mezzi, nazionali e internazionali, che consentano, in rapporto alle circostanze concrete, di meglio cooperare alla prevenzione della guerra e alla salvaguardia della pace ».

Il terzo punto all'ordine del giorno concerneva la proposta della sezione britannica di convocare regolarmente, due volte all'anno, l'Ufficio internazionale socialista. Non si è approvata al riguardo nessuna risoluzione impegnativa. Ci si è limitati a formulare un auspicio. È chiaro che la stragrande maggioranza non vede la necessità di riunirsi piú di una volta all'anno (come è stato sinora), tranne che per i casi eccezionali.

Il quarto punto all'ordine del giorno riguardava la proposta dell'Ufficio di rivedere l'entità delle quote versate da ciascun partito per le spese dell'Ufficio stesso. Finora le entrate nominali dell'Ufficio sono state di 14.950 franchi all'anno (pari a circa 6.000 rubli); si è proposto di portare questa somma a 26.800 franchi o, se si defalcano i soliti arretrati, a 20.000 franchi (pari a 8.000 rubli) in cifra tonda. Ogni partito dovrebbe quindi versare annualmente 100 franchi per ogni voto a esso riconosciuto nei congressi internazionali socialisti. La Russia ha venti voti e pertanto dovrà pagare 2.000 franchi cosí ripartiti: 700 i socialisti-rivoluzionari, 1.000 i socialdemocratici e 300 i sindacati. Finora la Russia versava annualmente 1.500 franchi, di cui a noi spettava pagarne 900 (in base a un accordo con il partito dei socialisti-rivoluzionari). Non si è approvata al riguardo nessuna risoluzione impegnativa. Si è dato incarico all'Ufficio di accordarsi con i partiti nazionali e si è espresso l'augurio che le quote siano di 100 franchi annui per ogni voto.

Come quinto punto all'ordine del giorno, si è esaminato il cambiamento del numero dei voti della Svezia — che è salita a 12 voti — e dell'Ungheria, per la quale si è respinto l'aumento generale dei voti, ma si sono aggiunti due voti per la Croazia. Si è inoltre ammessa la sottosezione armena della sezione turca, prim'ancora che fosse costituita una sezione turca (i socialisti armeni in Turchia si rifiutano di « aspettare » i turchi), e a questa sottosezione sono stati riconosciuti quattro voti. Sarebbe auspicabile che i nostri compagni, i socialdemocratici armeni, che conoscono bene la situazione del socialismo armeno in Turchia, esprimano al riguardo la propria opinione.

Il sesto punto all'ordine del giorno ha riguardato l'accettazione del partito socialdemocratico del Cile. Questo partito si è costituito dopo la scissione del partito democratico del Cile. Anche i socialdemocratici cileni sono stati ammessi senza dibattito.

Il settimo punto ha riguardato la questione dei sionisti socialisti [96]. Com'è noto, prima del congresso di Stoccarda, essi hanno chiesto al Comitato centrale del nostro partito di essere ammessi nella sottosezione socialdemocratica della sezione russa dell'Internazionale. Il nostro CC ha respinto la proposta, approvando una risoluzione motivata contro l'inclusione dei *sionisti,* benché essi avessero l'appellativo di

« sionisti socialisti ». Il rappresentante dei sionisti socialisti è stato a Stoccarda, e in quella sede la nostra sottosezione si è rifiutata di accoglierlo, mentre i socialisti-rivoluzionari si sono astenuti. Poiché, in base allo statuto, i nuovi membri dell'Internazionale possono essere accettati solo con il consenso delle sezioni nazionali (e in caso di divergenza tra due sottosezioni nazionali il problema viene risolto definitivamente dall'Ufficio internazionale), i sionisti socialisti non hanno potuto partecipare al congresso per via normale. Se ne sono lamentati con l'Ufficio, che ha allora approvato una soluzione di compromesso, quella cioè di far partecipare al congresso il rappresentante dei sionisti socialisti con voto *consultivo*. Si è posta quindi la necessità di portare chiarezza in tanta confusione: sono o non sono membri dell'Internazionale i sionisti socialisti? V. Adler, come già a Stoccarda, si è pronunciato energicamente contro i sionisti socialisti, rifiutandosi di dilazionare la questione, come chiedevano invece i sionisti socialisti, che avevano inviato un telegramma per dire che non potevano assistere alla riunione. L'assenza, ha detto V. Adler, è talora il miglior mezzo di difesa. Quanto a me, ho preso la parola per ricordare ancora una volta la decisione presa dal nostro Comitato centrale e indicare che l'ammissione dei sionisti socialisti, contro la volontà di entrambe le sottosezioni russe, sarebbe una violazione dello statuto dell'Internazionale. Rubanovic e Gitlovski, rappresentante del SERP (= Partito operaio socialista ebraico [97], accettato a Stoccarda dai socialisti-rivoluzionari nella propria sottosezione), hanno tenuto discorsi di fuoco contro la non ammissione dei sionisti socialisti, *però* Rubanovic *non ha potuto* comunicare altro che l'*astensione* del *partito* dei socialisti-rivoluzionari, e Gitlovski, parlando dell'inevitabile esclusione dei sionisti socialisti, *ha* chiaramente *difeso sé stesso*, in quanto ha dimostrato con gustosa veemenza che, se i socialisti sionisti sono territorialisti, non meno territorialisti sono quelli del SERP. Naturalmente, da questo non deriva che bisogna accettare i sionisti socialisti, ma deriva invece che forse nessun altro membro dell'Internazionale, tranne i socialisti-rivoluzionari, avrebbe acconsentito ad ammettere il SERP. Prendendo di nuovo la parola, ho protestato categoricamente contro il metodo di Rubanovic, che cercava di imporre i sionisti all'*altra* sottosezione, senza poter dire che la sua sottosezione si era decisa in senso favorevole all'ammissione dei sionisti. L'Ufficio ha cosí approvato all'unanimità (con due astenuti: Rubanovic e Vaillant) la risoluzione di Adler. che dice:

« L'Ufficio constata che l'ammissione dei sionisti (con voto consultivo) è stata concessa in linea eccezionale per le sedute del congresso di Stoccarda, che i sionisti non sono attualmente associati all'Ufficio internazionale, e passa all'ordine del giorno ».

L'ottavo e ultimo punto dell'ordine del giorno è consistito nel riconoscimento, quasi senza dibattito, di un particolare status per la delegazione dei socialisti francesi nell'Ufficio internazionale. Come primo delegato della Francia è stato designato Guesde, il secondo voto dei francesi nell'Ufficio è stato attribuito a due delegati insieme, Vaillant e Jaurès.

La riunione dell'Ufficio si è conclusa con l'approvazione unanime di un documento di solidarietà con la rivoluzione turca proposto dal delegato belga de Brouckère:

« L'Ufficio internazionale socialista saluta con gioia la caduta dell'infame regime che Abdul Hamid ha cosí a lungo mantenuto in Turchia con l'aiuto delle grandi potenze e si rallegra della possibilità offerta ai popoli dell'impero turco di disporre essi stessi del loro destino e dell'introduzione di un regime di libertà politica, che consentirà al nascente proletariato di condurre la propria lotta di classe in stretta unità con il proletariato di tutto il mondo ».

Lunedí 12 ottobre si è tenuta la conferenza dei parlamentari. All'ordine del giorno figuravano tre punti: 1) ultima sessione parlamentare; 2) riforme coloniali (rapporto di van Kol); 3) attività dei socialisti in favore della pace nell'Unione interparlamentare (rapporto di Lafontaine, deputato belga). Vi erano inoltre quattro questioni: a) condizioni di pagamento degli edili (in caso di fallimento degli imprenditori); b) votazione per lettera; c) nuove liste dei membri dei gruppi parlamentari e dei loro segretari; d) spedizione dei documenti.

Sul primo punto all'ordine del giorno ci si è limitati a confermare, su proposta di Pernerstorfer, la decisione del congresso di Stoccarda: i segretari dei gruppi parlamentari sono invitati a mandare all'Ufficio internazionale socialista *resoconti scritti* sull'attività dei gruppi stessi. A tale ammonimento ha condotto il breve scambio di opinioni avvenuto sulle due ultime « questioni » affrontate. Riguardo alle prime due « questioni » sono stati indicati sommariamente i documenti e le proposte di alcuni deputati socialisti. Su richiesta del relatore, il rapporto di Lafontaine è stato rimandato. Gli austriaci e i tedeschi hanno precisato al riguardo che essi sono contrari alla partecipazione dei socialisti alle conferenze parlamentari borghesi in favore della pace. Il delegato svedese Branting ha accennato alle particolari condizioni che spiegherebbero la partecipazione dei socialdemocratici svedesi a tali conferenze. Dietro sua proposta, il problema dell'assicurazione statale degli operai è stato iscritto all'ordine del giorno della prossima conferenza parlamentare, che si terrà in concomitanza con la prossima riunione dell'Ufficio.

L'unico punto dell'ordine del giorno su cui sia stato letto un breve rapporto e su cui si siano svolte discussioni non prive d'interesse ha riguardato la questione delle riforme coloniali. Il delegato olandese van Kol, che si era già reso famoso a Stoccarda per la sua risoluzione opportunistica sulla questione coloniale, ha tentato di introdurre per un'altra via la sua ideuzza preferita di un programma coloniale « positivo » della socialdemocrazia. Tralasciando del tutto la lotta dei socialdemocratici contro la politica coloniale, l'agitazione tra le masse contro il saccheggio delle colonie, il risveglio dello spirito di resistenza e opposizione tra le masse oppresse dei paesi coloniali, van Kol ha concentrato tutta l'attenzione su un elenco di « riforme » della vita coloniale possibili con gli attuali ordinamenti. Come un burocrate scrupoloso, egli ha elencato le questioni piú diverse, da quella della proprietà terriera a quelle della scuola, dell'incoraggiamento all'industria, delle carceri, ecc., sottolineando in pari tempo la necessità di essere piú pratici, di considerare, per esempio, che il suffragio universale non è sempre applicabile tra i selvaggi, che talora non si può non concordare con la necessità di istituire nelle colonie il lavoro obbligatorio invece della prigione, ecc., ecc. Tutto il rapporto di van Kol è permeato non dello spirito della lotta di classe proletaria, ma dello spirito del riformismo piccolo-borghese o, peggio, burocratico. In conclusione si è proposto che i cinque principali paesi detentori di colonie designino una commissione che elabori il programma coloniale della socialdemocrazia.

Molkenbuhr per i tedeschi e alcuni belgi hanno tentato di porsi sul terreno di van Kol, discutendo con lui sui particolari, sulla necessità di un programma generale unico, che potrebbe essere schematico, ecc. Quest'impostazione del problema faceva al caso di van Kol, che voleva ridurre tutto alla « pratica » e dimostrare che « nella pratica » i dissensi sono molto minori di quanto era risultato a Stoccarda. Ma

Kautsky e Ledebour hanno posto il problema sul terreno dei princípi e attaccato la posizione di van Kol nei suoi stessi fondamenti. Se van Kol ammette il lavoro obbligatorio, ha detto Ledebour, vuol dire che egli spalanca la porta alla politica borghese, la quale approfitta di mille pretesti diversi per mantenere la schiavitú nelle colonie. Van Kol si è difeso con eccezionale ostinazione e molto male, dimostrando, ad esempio, che non si può fare a meno degli obblighi naturali, che « lui stesso se ne è reso conto a Giava », che i papuasi ignorano che cosa significhi votare, che talvolta alle elezioni chi decide presso di loro è la superstizione o la semplice sbornia di rum, ecc. Kautsky e Ledebour hanno deriso tali argomentazioni, difendendo l'assoluta applicabilità del nostro programma democratico generale anche alle colonie e sottolineando la necessità di portare in primo piano la lotta contro il capitalismo negli stessi paesi coloniali. È forse migliore la superstizione dei nostri cattolici « istruiti » rispetto alla superstizione dei selvaggi? — si è domandato Ledebour. Se gli istituti parlamentari e rappresentativi non sono sempre applicabili, ha detto Kautsky, non di meno è sempre applicabile la democrazia, è sempre obbligatoria la lotta contro ogni deviazione dalla democrazia. Le linee della socialdemocrazia rivoluzionaria e della socialdemocrazia opportunistica si sono cosí precisate con la massima chiarezza per effetto di queste discussioni, e van Kol, vedendo che la sua proposta avrebbe avuto senza dubbio « un funerale di prima classe », ha deciso di ritirarla.

Proletari, n. 37,
29 (16) ottobre 1908.
Firmato: N. Lenin.

ISTERISMO DI PIOTR MASLOV

Nel n. 8-9 del *Golos sotsialdemokrata* P. Maslov ha pubblicato una *Lettera alla redazione*, che non si può definire altrimenti se non isterica. Non è forse isterismo il suo, quando non solo mi copre d'infamia, paragonando il mio stile a quello del monaco Iliodoro, ma rispolvera addirittura certe *conversazioni* avvenute *quattordici anni fa*? Il lettore può credere che si tratti di uno scherzo, e invece è un fatto. « Quando, prima dell'uscita del III libro del *Capitale*, — scrive P. Maslov, — prese conoscenza del mio manoscritto, in cui era esposta la stessa soluzione del problema della ripartizione del profitto contenuta nel III libro, Lenin affermò che considerava giusta l'assurda soluzione data al problema dal prof. Skvortsov. » Riflettete bene: *prima* dell'uscita del III libro, ossia *prima del 1894*! Bisogna essere ingenui come bambini, e il mio egregio oppositore non lo è, o esser presi dall'isterismo per pretendere che qualcuno ricordi esattamente un colloquio avvenuto *quattordici anni fa* e un manoscritto mai pubblicato. Non è forse meglio pubblicare il manoscritto, compagno Maslov? Qualcosa verrà fuori: si dimostrerà che Maslov, il solo Maslov, ha risolto *prima* del III libro la questione proposta a tutto il mondo da Engels! A dire il vero, forse è un po' troppo tardi... Però, meglio tardi che mai. Non si può infatti pensare che Maslov si sia soltanto proposto di tessere l'elogio di sé con un rimando alla sua stessa memoria.

E quindi forse la redazione del giornale su cui Maslov scrive non ha ancora esaltato l'emendamento masloviano a Marx e lo stesso Maslov si è deciso a elogiare da sé ciò che ha fatto (tra sé) quattordici anni or sono... O forse io (se si deve prestar fede alla mostruosa memoria del compagno Maslov) ho commesso errori quattordici anni fa, cioè prima dell'uscita del III libro del *Capitale,* e non ho fatto conoscere per iscritto questi errori, mentre Maslov si è dato a commettere errori sette e quattordici anni dopo l'uscita del III libro del *Capitale* e li fa conoscere per iscritto. È, del resto, probabile che nell'isterismo di Maslov ci sia una certa dose di premeditazione. Proprio cinque anni fa Martov fece l'isterico con Plekhanov, inducendolo a passare di corsa dai bolscevichi ai menscevichi. Non spera forse Maslov che Plekhanov, dopo aver letto i suoi strepiti nel giornale redatto da Plekhanov e soci, abbandoni di corsa i sostenitori della teoria della rendita di Marx per schierarsi con i fautori della teoria della rendita di Maslov? Sarebbe molto interessante. Ma, nel frattempo, vediamo come stiano le cose circa l'accusa masloviana che nel mio articolo c'è « solo un cumulo di travisamenti e palesi menzogne ».

Proprio « solo un cumulo », compagno Maslov?

Bene, esaminiamo tutti i vostri argomenti.

« Lenin scrive: "Non è vero che secondo Marx la rendita assoluta sia il risultato della bassa composizione del capitale agricolo. La rendita assoluta proviene dalla proprietà privata della terra. Questa proprietà crea un monopolio particolare" [98]. »

Qui Maslov *interrompe il mio periodo,* che non finisce con « monopolio particolare », ma con un rimando, in nota, *a una pagina precisa del IV libro* (*Teorie del plusvalore*). Ma questo non è un travisamento, oh, no! Questa è solo una « correzione » a un testo altrui...

« Cosí scrive Lenin, — prosegue P. Maslov. — Ed ecco che cosa scrive Marx: "Se la composizione media del capitale agricolo fosse uguale o piú elevata di quella del capitale sociale medio, la rendita assoluta, sempre nel senso da noi indicato, scomparirebbe; ossia la rendita che è distinta sia dalla differenziale che dalla rendita fondata sul prezzo di monopolio vero e proprio" (*Il capitale,* III, p. 631 della traduzione russa [99]). Lascio giudicare al lettore chi esponga piú correttamente Marx » (segue poi la nota sull'errore relativo alla legge del profitto in cui sarei caduto quattordici anni fa, come ben ricorda P. Maslov, in una conversazione privata con lui).

Anch'io lascio giudicare al lettore da che parte siano qui « i travisamenti e le palesi menzogne ». L'egregio Maslov *interrompe il mio periodo prima del mio rimando a Marx* e mi presenta un'altra citazione! Che argomento è mai questo? Non ha forse Maslov denunciato la contraddittorietà delle « minute » di Marx (rammento al lettore che Maslov nel 1906, ossia già dopo l'uscita delle *Teorie del plusvalore*, ha avuto l'ardire di spiegare gli errori da lui individuati in Marx col fatto che il III libro contiene le « minute » dell'autore)? Non si dimostra cosí che Marx è stato incoerente nel derivare la rendita assoluta *ora* dalla proprietà privata della terra e *ora* dalla bassa composizione del capitale nell'agricoltura?

No, cosí si dimostra soltanto che Maslov di nuovo confonde impudentemente ogni cosa. In Marx si possono rintracciare decine di proposizioni in cui la rendita assoluta viene derivata dalla proprietà privata della terra e decine di proposizioni in cui essa viene derivata dalla bassa composizione del capitale agricolo. E ciò per la semplice ragione che Marx, nei relativi passi della sua esposizione, presenta *queste due condizioni* assolutamente allo stesso modo in cui le *ho presentate io*, riesponendo Marx: nello stesso capoverso del mio articolo da cui è desunta la citazione di Maslov io parlo appunto di *bassa composizione* del capitale agricolo! (Cfr. *Proletari*, n. 33, p, 3, col. 2-3 [100]). Maslov cita contro di me il 45° capitolo del III libro, il capitolo sulla rendita assoluta. Maslov toglie la citazione da p. 298 dell'originale. Ma a p. 287, *cioè prima*, Marx dice che la proprietà fondiaria non « crea » la rendita differenziale (che è inevitabile nel capitalismo *anche senza* proprietà fondiaria), ma crea la rendita assoluta. « *La proprietà fondiaria* — scrive Marx in corsivo — *ha creato essa stessa la rendita* » (III, 2, 287) [101].

Ci si domanda se la citazione di p. 287 sia in contraddizione con quella di p. 298. No di certo. Chiarito che la proprietà fondiaria *crea* la rendita (assoluta), Marx passa a spiegare che questa rendita sarà soltanto monopolio, semplice monopolio, puro monopolio, o invece il *risultato* del fatto che il monopolio impedisce di *livellare il profitto* dei capitali a bassa composizione (agricoltura) e di quelli a composizione piú alta (industria).

Maslov ha quindi rinnovato, nel giornale redatto da Plekhanov e soci, il suo vistoso travisamento del marxismo. Maslov insiste quindi, anche in questa sede, senza però dirlo apertamente, sul fatto che la rendita assoluta non può esistere, che la teoria di Marx è sbagliata, mentre non lo è la teoria dell'economia politica borghese, che nega la rendita assoluta.

Perché non dire francamente quel che si è detto nella *Questione* *agraria* e che è riportato nella mia citazione? Non sono questi « travisamenti e palesi menzogne »? Che altro sono, allora? Nella *Questione agraria* si asserisce che Marx è in errore, che la rendita assoluta non può esistere, mentre nel giornale redatto da Plekhanov e soci *si tace di questo* e si domanda soltanto chi esponga *piú correttamente* Marx!!! Ne consegue che noi abbiamo discusso con Maslov solo su « chi espone piú correttamente Marx » e che io ho detto il falso, asserendo che Maslov « ha corretto » le « minute » di Marx col rigettare la rendita assoluta!? Vergognatevi, compagno Maslov!

« Ancora. "Piotr Maslov — scrive Lenin — non ha capito... neanche la rendita differenziale di Marx... Quando, in seguito a un nuovo esborso di capitale per il suo appezzamento, il fittavolo ottiene e un nuovo profitto *e una nuova rendita*, quest'ultima è riscossa non dal proprietario terriero, ma dal fittavolo" [102] (il corsivo è di Lenin). E, naturalmente, Lenin impartisce una lezione all'"ignorante" Maslov. Prendiamo il I volume della *Questione agraria* e a p. 112 troviamo: "Se l'intensificazione dell'azienda, a causa di un nuovo esborso di 500 rubli, fornisce la stessa quantità di prodotto, il fittavolo ottiene un profitto non già del 25%, ma del 100%, poiché per il primo investimento di capitale paga 333 rubli di rendita... Se nell'esborso dei primi capitali si è contentato del profitto medio... gli è piú vantaggioso, riducendo la superficie della terra presa in affitto, impiegare nuovi capitali per la stessa terra, poiché essi daranno un'eccedenza sul profitto, procureranno una rendita anche al fittavolo". Ma Lenin doveva dire il falso per ingiuriarmi. »

Vediamo chi abbia detto il falso. Per orientarsi, bisogna intanto concentrare l'attenzione sui *puntini di sospensione* nel brano da me trascritto e citato da Maslov. Io, infatti, ho trascritto tutto ciò che è stato detto in proposito da Maslov. I puntini di sospensione implicano un'*abbreviazione*. Ebbene, Maslov *ha abbreviato* a p. 112 del suo I volume *ancora una volta* quel che vi è detto *contro Marx* e che è stampato a p. 112 *in corsivo*! Incredibile, ma vero. Nel mio articolo sul *Proletari*, quale secondo argomento di Maslov contro Marx, è riportato da p. 112 del I volume il seguente periodo: « La rendita dell'"ultimo" capitale speso, la rendita di Rodbertus e la rendita assoluta di Marx scompariranno, *perché il fittavolo può sempre trasformare il suo "ultimo" capitale in "penultimo", se questo rende qualcosa di piú del profitto abituale* » [103] (corsivo di Maslov).

Questo è l'argomento di Maslov contro Marx. Proprio *quest*'argomento io ho attaccato e continuo a sostenere che esso è interamente sbagliato e confusionario. Maslov mi risponde citando la *stessa* p. 112 con l'omissione dell'attacco a Marx! Al posto dell'attacco *i puntini di sospensione*: prima dei puntini si cita l'*inizio* della pagina, dopo i puntini la *fine,* e l'attacco a Marx è scomparso. Non sono questi travisamenti e palesi menzogne?

Non ho sostenuto e non sostengo che nelle 400 pagine della *Questione agraria* sia impossibile rinvenire dei passi interessanti. Affermo soltanto che *gli argomenti di Maslov contro Marx* sono assurdità mai dette e confusione mai vista prima. Se Maslov nella 4ª edizione da lui promessa espungerà questi argomenti, se, per esempio, a p. 112 lascerà solo ciò che è riportato nel *Golos sotsialdemokrata,* io dirò e ognuno dirà: a partire dalla 4ª edizione Maslov ha smesso di correggere Marx. Ma fino a che questo non sarà accaduto, chiunque sfoglierà il I volume troverà a p. 112 l'argomento di Maslov contro Marx, argomento omesso nel *Golos.* E ognuno vedrà che ho ragione io a criticare *quest*'argomento, a dire cioè che una simile argomentazione contro la rendita *assoluta* è assurda, perché, durante il periodo di validità del contratto di affitto, il fittavolo ottiene *per intero* la nuova rendita dai nuovi esborsi di capitale, ottiene cioè sia la rendita assoluta che quella differenziale.

Non indugerò sul successivo « esempio » di Maslov, perché riguarda lo *stesso argomento* da lui omesso nel *Golos.* È chiaro che la mia critica cade, se Maslov *ritira* il suo argomento. Ma, se non lo fa, e si limita invece ad abbreviare le citazioni, io domando al lettore: da che parte sta il « cumulo di travisamenti e palesi menzogne »?

Ecco, infine, l'ultima citazione di Maslov dal mio articolo:

« "Che cos'è l'intensificazione?", si domanda Lenin e risponde: "Un'ulteriore spesa di lavoro e di capitale. La mietitrice, secondo la scoperta del grande Maslov, *non* è un investimento di capitale. La seminatrice a righe *non* è un investimento di capitale!" [104] (il corsivo è di Lenin). A causa della sua ignoranza delle nozioni piú elementari della questione agraria, Lenin non ha dato soltanto una definizione scorretta dell'intensificazione e scritto un'evidente assurdità, ma ha anche affermato una palese menzogna. Nella *Questione agraria* (p. 62) è scritto: "La trebbiatrice riduce la spesa di lavoro per unità di superficie terriera tanto nell'economia estensiva quanto in quella intensiva".

(*Questa* spesa, e non la spesa in genere, senza alcun rapporto con la superficie, viene definita intensività della coltura. *P.M.*) La mietitrice assume lo stesso significato ».

Ascoltate, mio caro, dico io a Maslov, c'è un limite a tutto!... Stiamo forse discutendo se l'intensificazione viene determinata dalla spesa di capitale per unità di superficie o senza alcun rapporto con essa? Ma questo è un travisamento, una palese menzogna! Non di questo si discute. La polemica contenuta nella *seconda* parte del mio articolo, testè citato da Maslov, *non* è *affatto* diretta contro *La questione agraria*, ma *contro l'articolo pubblicato da Maslov nell'« Obrazovanie »*, 1907, n. 2.

Provatevi a discutere con un tale che ora taglia dalle sue opere proprio gli argomenti contro Marx messi in discussione dal suo oppositore e ora *tralascia interi suoi articoli*, fornendo di soppiatto al lettore *non le cose* su cui verte il discorso!

La seconda parte del mio scritto si intitola: *È forse necessario confutare Marx per confutare il populismo?* In questa parte si critica *soltanto* l'articolo pubblicato da Maslov nell'*Obrazovanie*, 1907, n. 2.

Maslov non parla nel *Golos* di questo suo articolo e fa invece riferimento alla sua *Questione agraria*! Ma questo si chiama giocare a rimpiattino! Io non ho mai affermato che nella *Questione agraria* Maslov giunga a sostenere che per confutare il populismo è necessario confutare Marx.

Però, nell'articolo di Maslov sull'*Obrazovanie questo viene detto*. Contro tale affermazione ho polemizzato, e non certo contro la spesa di capitale da cui è determinata l'intensificazione. Convalida Maslov, o respinge, l'affermazione che « se non ci fosse il "fatto" della diminuzione della produttività delle successive spese di lavoro nella stessa superficie di terra, potrebbe forse ancora realizzarsi l'idillio dipinto dai socialisti-rivoluzionari »?

Vi nascondete, egregio signore? Ma allora vi date per vinto!

Convalidate l'affermazione che voi siete stato « il primo cui è toccato di sottolineare in maniera particolarmente recisa la diversa importanza della coltura della terra e del progresso tecnico per lo sviluppo dell'azienda e soprattutto per la lotta tra la grande e la piccola produzione »? Eppure, proprio così è detto nell'*Obrazovanie*. E così l'ho riprodotto nel *Proletari* [105]. A questa e solo a questa questione si riferisce il vostro ragionamento sulla mietitrice, contenuto nell'*Obrazo-*

vanie e non già nella *Questione agraria*. Se non difende quanto ha sostenuto nell'*Obrazovanie*, vuol dire che Maslov cede le posizioni.

E quindi, riguardo alla sostanza della questione, Maslov non fa che eluderla nel *Golos*. Ripete l'affermazione confusionaria secondo cui Marx non avrebbe derivato la rendita assoluta dalla proprietà fondiaria, ma non difende apertamente le proprie correzioni a Marx; toglie dalle sue stesse citazioni gli argomenti contro Marx; tralascia del tutto quanto ha detto nell'*Obrazovanie*. E noi ripetiamo: la demolizione della rendita assoluta di Marx fatta da Maslov nella *Questione agraria* e i ragionamenti da lui presentati nell'*Obrazovanie* sono perle insuperate della confusione ingenerata nella teoria dal punto di vista borghese.

Quanto all'edizione tedesca del libro di Maslov, ho deriso il fatto che vi siano state omesse tutte le correzioni a Marx. Maslov si difende: l'editore ha tralasciato tutta la prima parte del mio libro! Ma a che cosa si riduce questa precisazione di Maslov? Io ho detto: Maslov ha omesso. Maslov replica: l'editore ha omesso. E l'editore è il socialdemocratico tedesco Dietz.

Ora, se Dietz ha tralasciato la « teoria » di Maslov, le sue « correzioni » a Marx, *con* il consenso di Maslov, la mia conclusione non cambia affatto. Se poi lo ha fatto *senza* il consenso di Maslov, la mia conclusione cambia soltanto nella forma: Dietz, omettendo le stoltezze del libro di Maslov, si è comportato con intelligenza.

Era questa la precisazione a cui aspirava l'egregio Maslov?

Maslov sostiene che io « comincio a ricercare l'eresia negli avversari », con « l'intento di celare » le eresie dei miei amici. È falso. Contro ciò che considero eretico nei miei amici mi batto con la stessa energia con cui attacco voi. Lo dimostra la mia nota nella recente raccolta *In memoria di Marx* [106]. Io « ho cominciato a ricercare » l'eresia in Maslov *fin dal 1901* nella *Zarià* [107], ossia *due anni prima* della scissione in bolscevichi e menscevichi, *due anni prima* che uscisse il primo programma municipalistico di Maslov. Nel 1901 Maslov era nel partito un mio « avversario » *soltanto* per la questione delle sue correzioni alla teoria di Marx.

P.S. La presente nota era stata già scritta, quando ho ricevuto dall'amministrazione del *Golos sotsialdemokrata* un foglietto in cui si dice:

« A causa di un errore tipografico, nel n. 8-9 del *Golos sotsialdemokrata*, è *saltata la nota* della redazione alla lettera del compagno Maslov. L'errore sarà immediatamente corretto, e la nota sarà messa a disposizione degli abbonati e dei lettori ».

Non ho ancora ricevuto questa nota. Ritengo mio dovere informare i lettori dell'errore tipografico. Ma non c'è *anche* un errore tipografico nell'avviso qui riprodotto? Non bisogna forse leggere *signor* Maslov anziché *compagno* Maslov? Plekhanov ha dichiarato per iscritto che chi si allontana da Marx non è per lui un compagno, ma un signore! O forse ciò non vale per i *menscevichi* che predicano il distacco dal marxismo?

Proletari, n. 37,
29 (16) ottobre 1908.
Firmato: N. Lenin.

ALCUNE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DELLA « RISPOSTA » DI PIOTR MASLOV [108]

Il mio avversario mi rimprovera di essermi servito di mezzi polemici che alterano la sostanza della discussione. Per chiarire se ciò sia vero, esaminerò punto per punto la *Risposta* di P. Maslov.

Primo esempio di Maslov. Lenin dice che il flusso rivoluzionario è inconcepibile senza la distruzione radicale di tutte le sopravvivenze della servitú della gleba, « quasi che la socialdemocrazia, accettando il programma di municipalizzazione della terra, avesse intenzione di conservare le sopravvivenze del servaggio, di lasciare la terra nelle mani dei grandi proprietari fondiari ».

Ogni lettore noterà che Maslov elude qui la sostanza del problema, poiché io ho sempre sottolineato che una sopravvivenza della servitú della gleba non è soltanto la grande proprietà fondiaria, ma anche l'attuale proprietà dei *nadiel*. Su questo appunto verte il dibattito. Maslov, eludendo la questione in *tutta* la sua risposta, senza accennare minimamente se nella proprietà dei *nadiel* vi sia qualche cosa di medievale, se giovi o no al capitalismo questa ripulitura del medioevo, orienta in tutt'altra direzione l'attenzione del lettore. Non rispondere all'argomento fondamentale dell'avversario e attribuirgli soltanto il « pathos » non significa discutere, ma bisticciare.

Secondo esempio. Maslov qualifica come scarso rispetto per il lettore il mio riferimento all'inscindibile nesso tra la rivoluzione agraria e quella politica. Neppure la municipalizzazione spezza tale nesso. È forse questa una risposta? Ma non tralascia forse in questo caso: 1) il mio *puntuale* richiamo al menscevico Novosedski, che ha posto *precisamente* la municipalizzazione in rapporto con una rivoluzione politica incompleta; 2) il mio argomento che la municipalizzazione non intacca la *obstcina* medievale, la proprietà fondiaria medievale e, nel modo piú energico e assoluto, condanna quindi all'incompiutezza proprio e soltanto la rivoluzione agraria?

Terzo argomento di Maslov: « Lenin trasforma l'odio dei contadini per i grandi proprietari fondiari e i funzionari in un argomento in favore del suo programma e contro il programma approvato ». È falso. Ogni lettore rileverà che Maslov sostituisce qui di soppiatto all'« *odio per il medioevo* » (lo stesso Maslov riconosce qualche riga prima che ne ho parlato) l'« odio per i *grandi proprietari fondiari* ». L'interpolazione gli è indispensabile per tacere della mia tesi sul carattere medievale della proprietà dei *nadiel*.

È falso che io abbia definito bolscevico il mio programma. È falso, inoltre, che sulla questione della nazionalizzazione si sia votato a Stoccolma. Non bisogna alterare i fatti, compagno Maslov!

« Nessuna teoria della rendita fornisce il minimo motivo di preferenza al programma della nazionalizzazione o a quello della municipalizzazione, perché, comunque vada, il reddito delle terre confiscate sarà percepito dallo Stato o dagli organi di autogoverno. »

Abbiamo già un'argomentazione che tocca la sostanza. Ed è una ottima argomentazione, perché mostra nel migliore dei modi come Maslov travisi orribilmente il marxismo. Solo quando si neghi la *rendita assoluta* di Marx, che Maslov ha « confutato », si può ridurre la questione al solo « reddito » e dimenticare il ribasso dei prezzi del grano e la possibilità per il capitale di accedere all'agricoltura! Con il suo argomento Maslov conferma che la sostanza *economica* della questione gli è estranea e incomprensibile. Non di reddito si tratta, mio egregio oppositore, ma dei rapporti di produzione nell'agricoltura, che si modificano elevandosi con la distruzione della rendita *assoluta*. Negando la rendita assoluta nella teoria di Marx, Maslov si priva della possibilità stessa di comprendere la portata economica della nazionalizzazione. Perché milioni di piccoli proprietari possono e devono rivendicare la nazionalizzazione della terra nella rivoluzione borghese russa? Questo problema *economico* per Maslov non esiste. Ecco dove sta la sua sventura!

È vero che i miei articoli del periodo 1905-1908 sono diretti contro il programma delle terre stralciate. Ma « ballare e saltare » su questo, come fa Maslov, significa gettare polvere negli occhi del lettore, e non chiarire le questioni controverse. O forse Maslov ha conservato tutto il suo programma del 1903? Perché dunque nasconde questo fatto al lettore e presenta un solo aspetto del passato? Perché cita frasi, che nemmeno oggi rinnegherei, sulla dannosità della nazionalizzazione della terra « in uno Stato di polizia »? Discutiamo o bisticciamo?

Per i lettori polacchi — i quali ignorano i particolari del dibattito sulla questione agraria svoltosi tra i socialdemocratici russi — chiarirò che nel 1903, alla vigilia del secondo congresso del POSDR, Maslov formulò per iscritto un programma diverso da quello che ha poi sostenuto nel 1906. Ritengo inopportuno riesumare le vecchie polemiche, e nel mio precedente articolo non le ho neppure sfiorate. Ma adesso lo stesso Maslov solleva una vecchia questione. Per apparire brillante e arguto, ha pensato bene di confutare il programma del 1903 da me abbandonato. O, forse, si è fatto guidare da quest'idea per distogliere, con le polemiche sul passato, l'attenzione dai punti deboli della sua nuova posizione? I fatti sono fatti: nel toccare le vecchie polemiche, Maslov non dice ai socialdemocratici polacchi che lui stesso è venuto meno al suo programma del 1903. Mentre rimprovera all'avversario l'abbandono aperto e già da tempo compiuto del precedente programma, nasconde di aver lui stesso cambiato il suo programma. E non dice che, nel 1903, Piotr Maslov non solo non insisteva sulla necessità di lasciare, a ogni costo, le terre dei *nadiel* nelle mani dei loro proprietari, ma prevedeva invece nel suo programma la *socializzazione*, in caso di possibilità, anche *delle terre dei nadiel*.

Non è forse magnifico? Per chi sono spiacevoli i ricordi del passato? Per chi riconosce apertamente la fonte degli errori della precedente concezione o per chi invece occulta il mutamento delle proprie opinioni? Perché Maslov nel 1903 riteneva che si potessero socializzare anche le terre dei *nadiel*, mentre negli anni 1906-1908 lancia tuoni e fulmini dichiarando inammissibili queste opinioni?

Giudichi il lettore questi metodi « polemici » o, meglio, questa cancellazione delle orme! Maslov ha fatto sua la ricetta del vecchio lestofante turghenieviano: biasima quanto piú forte puoi ciò che tu stesso vuoi nascondere nei tuoi atti! Alcuni hanno cambiato parere e lo hanno detto francamente. Urlate dunque a piú non posso contro questo cambiamento di idee per nascondere il vostro! Se le argomentazioni mancano, bisogna ricorrere alla truffa.

La mia tabella sulla ripartizione della proprietà terriera nella Russia europea non piace a Maslov, che s'indigna perché raffronto la proprietà « calmucca » con l'« azienda agricola intensiva » della Russia sud-occidentale. Il lettore che sia al corrente della letteratura sulla questione agraria, naturalmente, sa bene che lo *stesso* Maslov e altri autori raffrontano — sia pure in singole zone — il contadino rovinato senza cavalli con quattro desiatine di terra di un qualsiasi angolo sperduto con il ricco *farmer* che gestisce un'azienda orticola intensiva sulla stessa superficie di terra, nei dintorni di una grande città. Inopportunamente, del tutto inopportunamente, il compagno Maslov vuole menare vanto di un'« analisi minuziosa »! Questa è *millanteria*, non è un'argomentazione scientifica, perché è impossibile spiegare i *risultati* della lotta in modo diverso da quello che io ho seguíto, e lo stesso Maslov si rende conto dell'impossibilità di « analisi minuziose » nel *Przeglad*.

Quanto alla mia affermazione che il gruppo dei *trudoviki*, pronunciandosi per la nazionalizzazione, ha dimostrato ai menscevichi che la ragione è dalla mia parte, Maslov non si limita a discuterla, ma cerca indirettamente di sminuirla dicendo: 1) che la nazionalizzazione è stata « mutilata » e 2) che molti alla prima Duma si sono uniti agli autonomisti « appunto perché i loro elettori non volevano la nazionalizzazione della terra ».

Non è forse questa un'elusione del problema? Che cosa ha da spartire la nazionalizzazione della terra con questa « mutilazione »? E che c'entrano gli autonomisti con la categorica affermazione — fatta da Maslov nel 1905 e da tutti i menscevichi a Stoccolma — che i contadini russi, in generale, non consentiranno con la nazionalizzazione e l'accoglieranno con una nuova Vandea? Maslov omette il fatto per lui sgradevole che l'accettazione del programma della nazionalizzazione da parte del gruppo dei *trudoviki*, *dopo* il congresso di Stoccolma, ha *confutato* le argomentazioni dei menscevichi. Non è difficile, ma non ha certo grande pregio una « risposta » in cui si elude sistematicamente la sostanza della questione. È un dato di fatto che la prima e la seconda Duma hanno cacciato di frequente i deputati operai in una situazione assurda, perché i socialdemocratici hanno « mutilato » la nazionalizzazione *piú* di quanto l'abbiano fatto gli stessi contadini. I socialdemocratici hanno finito per trovarsi nella situazione dei pavidi intellettuali filistei, *che consigliano* al contadino di trattare *con cautela* la vetusta, medievale proprietà dei *nadiel*, di consolidarla con piú energia e di adattare piú lentamente la nuova, libera proprietà della terra al capitalismo! Compagno Maslov, la verità non è che i *trudoviki* hanno delimitato la nazionalizzazione, la verità è che i socialdemocratici, i marxisti l'hanno delimitata molto di piú, perché la municipalizzazione è una nazionalizzazione tanto circoscritta da diventare irriconoscibile. La sventura non è che gli autonomisti hanno talvolta respinto * la nazionalizzazione; la sventura è che i socialdemocratici russi non sono riusciti a comprendere il carattere della lotta dei contadini russi. La demagogia di Maslov non sta nel fatto che egli constata il dissenso di alcuni autonomisti sul problema della nazionalizzazione, ma nel fatto che egli non parla del dissenso di molti autonomisti sulla municipalizzazione e sobilla questi ultimi contro la nazionalizzazione con le tesi del separatismo piccolo-borghese!

Gli autonomisti sono contrari alla nazionalizzazione. Giudichi il lettore in favore di chi parli quest'argomento. Per parte mia, ricordo che fin dal 1903, in polemica con il programma sostenuto *allora* da Maslov, ho definito la municipalizzazione come una forma mutilata di nazionalizzazione. Ricordo, inoltre, che nel 1906, discutendo con Maslov prima del congresso di Stoccolma, ho dichiarato che era sbagliato confondere la questione dell'autonomia nazionale con la questione della nazionalizzazione della terra [109]. I princípi stessi del nostro programma garantiscono l'autonomia. E quindi essi garantiscono anche la possibilità di disporre in modo autonomo delle terre nazionalizzate. Maslov non riesce a capire questa elementare verità! Nazionalizzazione significa distruzione della rendita assoluta, trasferimento della proprietà terriera allo Stato, divieto di ogni cessione della terra, distruzione cioè di tutti i tipi di intermediario fra coltivatore e proprietario, fra coltivatore e Stato. Nell'ambito di questo divieto l'autonomia delle nazioni e dei popoli riguardo alla possibilità di disporre delle terre, alle norme della ripartizione, dislocazione, ecc., ecc. è pienamente ammissibile, non contrasta affatto con la nazionalizzazione ed è una delle rivendicazioni del nostro programma politico. Risulta di qui evidente che solo dei piccoli borghesi, come erano tutti gli « autonomisti », potevano nascondere la propria viltà, il loro debole desiderio di battersi attivamente e sino in fondo per una rivoluzione agraria unitaria e centralizzata con l'indicazione del pericolo di essere privati dell'autonomia. Per la socialdemocrazia la questione si pone in modo opposto: il proletariato deve condurre a compimento la rivoluzione tanto in campo politico quanto in campo agrario. E *per* portare a compimento la rivoluzione è indispensabile quella nazionalizzazione della terra che viene propugnata dai *trudoviki*, cioè dai contadini russi politicamente consapevoli. Il criterio economico di questa misura si pone in primo piano per il marxista; questo criterio economico dice che, secondo la dottrina di Marx, il massimo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura è assicurato dalla nazionalizzazione borghese della terra. Cosí, il passo risolutivo della rivoluzione borghese nell'agricoltura è inscindibilmente connesso col risolutivo rivolgimento democratico borghese in campo politico, ossia con l'instaurazione della repubblica, che sola garantirà un'*effettiva autonomia*. È questa la concreta correlazione tra l'autonomia e la rivoluzione agraria, che Maslov non ha capito affatto!

---

* Nient'affatto, non è tutto! Maslov avrebbe dovuto meditare su un fatto come la difesa della nazionalizzazione da parte dell'autonomista ucraino Cigevski.

Maslov chiama « sotterfugio » il mio riferimento alle *Teorie del plusvalore* di Marx, poiché Marx non dice che « i contadini vogliono espropriare sé stessi ». Ma scusate, compagno Maslov, è proprio vero che non avete capito le chiare parole di Marx? Afferma Marx che per il capitalismo è vantaggiosa la completa distruzione della proprietà terriera medievale, sí o no? E la nazionalizzazione delle terre difesa dai *trudoviki*, rivendicata dai contadini russi negli anni 1905-1907, equivale o no alla distruzione della proprietà medievale? Ebbene, proprio di questo si tratta, mio cortese oppositore, e ribattezzare ridicolmente la nazionalizzazione borghese-contadina della terra con il nome di « espropriazione » dei contadini non significa affatto confutare la validità della mia impostazione del problema... « Anche nell'industria — prosegue Maslov — il capitalismo rovina la piccola proprietà, ma ne consegue forse che i socialdemocratici devono assumersi il compito di espropriare gli artigiani?... »

Questa è semplicemente una perla! Voi chiamate « espropriazione » dei contadini ed equiparate all'espropriazione dell'artigiano da parte del capitale la lotta che i contadini conducono contro le barriere medievali nella proprietà fondiaria, la lotta per la nazionalizzazione della terra, che, come ha dimostrato Marx, favorisce al massimo lo sviluppo del capitalismo! Un po' di timor di dio, compagno Maslov! Riflettete, in nome di tutto ciò che è sacro, sui motivi per cui noi *appoggiamo* il contadino contro il grande proprietario fondiario, ma riteniamo opera degli antisemiti il sostegno dato agli artigiani contro la fabbrica!

Maslov non capisce che l'appoggio all'artigiano, ossia alla piccola proprietà nell'industria, non può competere in nessun caso ai socialdemocratici, in quanto è un'attività assolutamente e comunque reazionaria. Ma sostenere la piccola proprietà nell'agricoltura *può* essere un dovere dei marxisti e *deve* esserlo quando la piccola azienda borghese sia economicamente *progressiva* rispetto alla grande azienda feudale. Marx non ha mai appoggiato la piccola industria contro la grande industria, ma negli anni quaranta riguardo all'America e nel 1848 riguardo alla Germania egli ha sostenuto la piccola azienda agricola, cioè i contadini, contro i latifondi feudali. Nel 1848 Marx ha proposto lo spezzettamento dei grandi feudi tedeschi. E ha appoggiato il movimento dei piccoli proprietari americani contro le grandi aziende schiavistiche per la libertà della terra, per la distruzione della proprietà fondiaria in America [110].

È stato giusto l'indirizzo della politica agraria di Marx? Sí, è stato giusto, egregio compagno Maslov, che avete « riveduto » la teoria della rendita assoluta nello spirito dell'economia borghese, ma che non siete riuscito a « rivedere » tutto il resto in Marx. La rivoluzione agraria borghese può essere conseguente e realmente vittoriosa solo quando distrugge con la violenza e radicalmente tutta la proprietà feudale, solo quando spazza via la vecchia proprietà fondiaria e, al suo posto, crea il terreno per la nuova, libera proprietà borghese, adattata al capitale e non già al signore feudale. La nazionalizzazione della terra corrisponde appieno all'indirizzo di questa rivoluzione. Di piú, la nazionalizzazione della terra è l'unica misura, in virtú della quale questa rivoluzione si compie con la massima coerenza concepibile in una società capitalistica. Non c'è altro modo per liberare i contadini dal « ghetto » della proprietà dei *nadiel* con altrettanta energia e con minori sofferenze. Non c'è altro modo per distruggere la vecchia e putrida *obstcina* che non sia poliziesco, burocratico, usuraio.

Se si considerano le cose oggettivamente, la questione è stata posta nella rivoluzione borghese russa in questo modo e solo in questo modo: adatterà Stolypin (ossia i grandi proprietari fondiari e l'autocrazia) la vecchia proprietà terriera al capitalismo, o lo faranno invece gli stessi contadini, abbattendo il potere dei grandi proprietari fondiari e dello zar? Nella prima ipotesi l'adattamento è possibile solo con le riforme, si avrà cioè un adattamento di mezze misure, infinitamente lungo, che significherà un'assai piú lenta espansione delle forze produttive, uno sviluppo minore della democrazia e che condannerà la Russia al lungo dominio del proprietario junker. Nella seconda ipotesi è possibile soltanto un adattamento rivoluzionario, che spazzerà via le grandi proprietà fondiarie e assicurerà un piú rapido sviluppo delle forze produttive. È concepibile questa distruzione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria con la conservazione della vecchia proprietà dei *nadiel*? No di certo, e i deputati contadini delle due Dume hanno dimostrato che è impossibile. L'hanno dimostrato dando vita in tutta la Russia, durante la rivoluzione borghese, a un tipo di contadino politicamente avanzato, al tipo del *trudovik*, che ha rivendicato la *nazionalizzazione* di tutta la terra.

Strepitando sul carattere socialista-rivoluzionario della nazionalizzazione, Maslov riesuma un vecchio metodo dei menscevichi, quello per cui, civettando con i cadetti, si accusano i socialdemocratici rivoluzionari di un ravvicinamento ai socialisti-rivoluzionari. Si civetta con i grandi proprietari fondiari e con i mercanti liberal-monarchici e ci si indigna perché i socialdemocratici rivoluzionari vogliono marciare, nella rivoluzione borghese, insieme con i contadini borghesi rivoluzionari. Ma non basta. Tonando contro il carattere socialista-rivoluzionario della nazionalizzazione, Maslov rivela la sua totale incomprensione della analisi marxista delle concezioni e dei sogni populistici del contadino russo. Maslov non capisce che i socialdemocratici di Russia hanno indicato già da un pezzo il carattere reazionario delle teorie o fantasticherie socialiste, o meglio pseudosocialiste, sulla nuova spartizione delle terre (ripartizione nera), ecc. e il carattere *borghese progressista* di questo ideale nella Russia semifeudale di oggi. Dietro le *frasi* piccolo-borghesi sul socialismo dei socialisti-rivoluzionari Maslov non riesce a cogliere la realtà borghese, ossia la lotta rivoluzionaria contro tutto il ciarpame medievale. Quando il socialista-rivoluzionario parla di godimento ugualitario della terra, di socializzazione delle terre, ecc., egli dice sotto l'aspetto economico una sciocchezza, dà prova di ignoranza nel campo della scienza economica e della teoria dello sviluppo del capitalismo. Ma dietro queste frasi, dietro queste fantasticherie, si nasconde un contenuto reale vivissimo, nient'affatto socialista, puramente borghese: cioè la ripulitura della terra per il capitalismo, la distruzione di ogni barriera medievale e di ceto sulla terra, la creazione di una libera arena per il capitalismo. Ecco che cosa non può in nessun caso comprendere il nostro povero Maslov: e questo è direttamente connesso col fatto che Maslov non riesce a capire la teoria di Marx sulla rendita assoluta, la quale, diversamente da quel che accade per la rendita differenziale, può essere distrutta nella società capitalistica e la cui distruzione favorisce lo sviluppo di questa società.

Incapace di battersi contro i socialisti-rivoluzionari, Maslov volgarizza il marxismo, condannandosi a contemplare il « tergo » del contadino, vincolato al proprio appezzamento, e non riesce minimamente a capire lo spirito democratico e il carattere borghese rivoluzionario del contadino che vuole spazzar via tanto la grande proprietà fondiaria quanto la proprietà dei *nadiel*.

Incapace di battersi contro i socialisti-rivoluzionari, Maslov lascia nelle mani dei socialisti piccolo-borghesi la critica della proprietà privata della terra. Questa critica, dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo, l'ha già fatta Marx e devono farla i marxisti. Tagliandosi questa strada con la negazione della rendita assoluta, Maslov capitola davanti ai socialisti-rivoluzionari, perché riconosce in teoria che essi hanno ragione, mentre la ragione è dalla parte di Marx! Capitola davanti ai socialisti-rivoluzionari, i quali criticano la proprietà privata della terra con un criterio piccolo-borghese, non dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo, ma solo al fine di frenare questo sviluppo. Maslov non ha capito che l'errore dei socialisti-rivoluzionari nel programma agrario incomincia *dopo la nazionalizzazione*, quando si passa cioè alla « socializzazione » e all'« ugualitarismo » e si giunge a negare la lotta di classe tra i piccoli contadini. I socialisti-rivoluzionari non capiscono il carattere *borghese* della nazionalizzazione: è questo il loro errore principale. Mi dica infatti ogni marxista che abbia studiato *Il capitale* se è possibile intendere la natura borghese della nazionalizzazione quando si neghi la rendita assoluta.

Maslov afferma piú avanti che io considero medievale tutta la piccola proprietà contadina nell'intera Europa. È assolutamente falso. In Europa non esiste la proprietà dei *nadiel*, non esistono barriere di ceto, ma esiste soltanto la libera proprietà capitalistica, non feudale, della terra. In Europa non c'è un movimento contadino diretto contro i grandi proprietari fondiari e appoggiato dai socialdemocratici. P. Maslov se n'è scordato!

Passiamo alle argomentazioni politiche. La mia tesi che la municipalizzazione è legata per i menscevichi al compromesso con la monarchia viene da Maslov definita un'« insinuazione » e una « bugia cosciente »; ma che cosa dice, compagno Maslov, la mia citazione testuale del discorso del menscevico Novosedski? Da che parte è la menzogna? Non sarà forse che cercate di attenuare con qualche parola forte l'ammissione per voi sgradevole di Novosedski?

Il trasferimento delle terre alle municipalità accresce le possibilità di successo di questi organi nella lotta contro la restaurazione, afferma Maslov. Ma io mi permetto di pensare che solo un rafforzamento del potere repubblicano centrale può mettere seriamente in difficoltà la reazione, mentre invece la frantumazione delle forze e dei mezzi tra le singole regioni ne agevola l'opera. Noi dobbiamo adoperarci per unire le classi rivoluzionarie e, anzitutto, il proletariato delle varie regioni in un esercito unico, e non pensare al disperato tentativo federalistico, economicamente impossibile e assurdo, di appropriarsi le entrate delle terre confiscate a vantaggio delle singole regioni. « Scegliete, compagni polacchi, — dice Maslov, — deve la Dieta polacca percepire gli introiti delle terre confiscate o deve invece consegnarli ai russi di Pietroburgo? »

Stupenda argomentazione! Senza un briciolo di demagogia! Senza la minima confusione della questione agraria con il problema della autonomia polacca!

La libertà della Polonia, ribatto io, è impossibile senza la libertà della Russia. E questa libertà non si avrà, se gli operai polacchi e russi non sosterranno i contadini russi nella loro lotta per la nazionalizzazione delle terre, se non li aiuteranno a condurre fino alla completa vittoria questa lotta sia nel campo politico che nel campo dei rapporti agrari. La municipalizzazione e la nazionalizzazione devono essere valutate dal punto di vista dello sviluppo economico del centro della Russia e delle sorti politiche di tutto lo Stato, e non in base alle peculiarità di questo o quel territorio autonomo nazionale. Senza la vittoria del proletariato e dei contadini rivoluzionari in Russia, è ridicolo parlare di effettiva autonomia della Polonia, di diritti delle municipalità, ecc. Queste sono frasi vuote. E i contadini di Russia, nella misura in cui sono rivoluzionari, nella misura in cui non accettano compromessi con la borghesia e con gli ottobristi, ma si battono insieme con gli operai e le forze democratiche, hanno già irrefutabilmente dimostrato la propria simpatia per la nazionalizzazione della terra. Solo se cesseranno di essere rivoluzionari, se ripudieranno cioè questa simpatia e si allontaneranno dalla rivoluzione democratica borghese, i contadini apprezzeranno la preoccupazione di Maslov di conservare la vecchia proprietà terriera, ma in quel caso la municipalizzazione masloviana sarà assolutamente ridicola. Fino a che è in atto la lotta democratica rivoluzionaria dei contadini, fino a che ha un senso parlare di un « programma agrario » dei marxisti nella rivoluzione borghese, fino ad allora è nostro dovere appoggiare le rivendicazioni rivoluzionarie dei contadini, compresa la nazionalizzazione della terra. Maslov non cancellerà questa rivendicazione dei contadini russi dalla storia della nostra rivoluzione, e si può garantire che lo sviluppo del movimento della società, lo sviluppo della lotta dei contadini per la terra, non appena sarà ricominciato, metterà a nudo il carattere pienamente reazionario della « municipalizzazione ».

Pubblicato nella rivista
Przeglad Socjaldemokratyczny, 1908, n. 8-9.
Firmato: N. Lenin.

PER UNA VALUTAZIONE DEL MOMENTO ATTUALE

All'ordine del giorno dell'imminente conferenza panrussa del POSDR è stata posta la questione: « Il momento attuale e compiti del partito ». Le organizzazioni del nostro partito hanno già cominciato — Mosca e Pietroburgo sono in tal senso all'avanguardia rispetto a tutti gli altri centri — a discutere metodicamente questo problema, che assume senza dubbio grandissima importanza.

L'attuale periodo, che è un periodo di ristagno del movimento di liberazione, di trionfo della reazione, di depressione e tradimento nel campo della democrazia, di crisi e parziale dissolvimento delle organizzazioni socialdemocratiche, rende particolarmente acuta la necessità di studiare anzitutto i fondamentali insegnamenti che scaturiscono dalla prima fase della nostra rivoluzione. Non parliamo tanto degli insegnamenti tattici in senso stretto, quanto piuttosto degli insegnamenti generali della rivoluzione, e quindi la nostra prima domanda potrà essere formulata cosí: quali mutamenti oggettivi si sono prodotti nello schieramento di classe e nel rapporto di forze politico in Russia tra il 1904 e il 1908? A nostro giudizio, i mutamenti fondamentali sono cinque. 1. La politica dell'autocrazia nella questione contadina ha subíto un cambiamento notevole e di principio; l'appoggio dato alla vecchia *obstcina* e il suo consolidamento sono stati sostituiti da una politica di accelerata distruzione poliziesca e saccheggio dell'*obstcina*. 2. La rappresentanza della nobiltà e della grande borghesia centonera ha compiuto un grande passo in avanti: al posto dei vecchi comitati elettivi periferici di nobili e grossi commercianti, al posto dei dispersi e casuali tentativi di una loro rappresentanza panrussa è stato creato un unico organo rappresentativo, la Duma di Stato, in cui è assicurato a queste classi l'assoluto predominio. La rappresentanza delle professioni liberali — per non parlare dei contadini e del proletariato — è ridotta alla funzione di semplice appendice in questa istituzione pseudo-« costituzionale », che deve consolidare l'autocrazia. 3. Nella lotta politica aperta le classi si sono per la prima volta differenziate e definite in Russia: i partiti politici, che esistono oggi in forma aperta o segreta (o, meglio, per metà segreta, perché dopo la rivoluzione non ci sono piú in Russia partiti interamente « segreti »), esprimono con una nettezza mai conosciuta prima gli interessi e le posizioni delle classi, che in tre anni sono maturate piú che nei cinquant'anni precedenti. La nobiltà centonera, la borghesia nazional-« liberale », la democrazia piccolo-borghese (i *trudoviki* con la piccola ala sinistra dei socialisti-rivoluzionari) e la socialdemocrazia proletaria hanno ormai superato la loro fase « embrionale » e definito per un gran numero di anni, non a parole, ma coi fatti e con le azioni delle masse, la propria natura. 4. Quella che prima della rivoluzione si chiamava la « società » liberale e liberal-populistica e lo strato « illuminato » e la rappresentanza della « nazione » in genere, la larga massa dell'« opposizione » agiata, nobiliare, intellettuale, che sembrava un tutto organico e omogeneo, che alimentava gli zemstvo, le università, tutta la stampa « benpensante », ecc., ecc., tutti questi elementi si sono rivelati nella rivoluzione come gli ideologi e i fautori della borghesia e hanno assunto una posizione *controrivoluzionaria*, oggi evidente per tutti, rispetto alla lotta di *massa* del proletariato socialista e dei contadini democratici. La borghesia liberale controrivoluzionaria è nata e si sviluppa. E questo non cessa di essere un fatto solo perché la stampa legale « progressista » lo nega o solo perché i nostri opportunisti, i menscevichi, lo omettono e non lo capiscono. 5. Milioni di cittadini hanno acquisito un'*esperienza* pratica nelle forme piú disparate della lotta immediatamente rivoluzionaria e realmente di massa, compresi lo « sciopero generale », la cacciata dei grandi proprietari fondiari, l'incendio delle loro ville, l'insurrezione armata aperta. Chi era già un rivoluzionario o un operaio cosciente prima della rivoluzione non può di colpo cogliere in tutta la sua immensa portata questo fatto, che ha prodotto il mutamento piú radicale in tutta una serie di vecchie idee sullo sviluppo della crisi politica, sul ritmo di questo sviluppo, sulla dialettica della storia creata praticamente dalle masse. L'analisi di questa esperienza *da parte delle masse* è un processo impercettibile, difficile, lento, che assolve una funzione assai piú importante di quella di molti fenomeni politici di superficie, i quali pur seducono non soltanto chi è ancora giovane in politica, ma talvolta persino chi è ormai in età « avanzata ». La funzione di guida delle masse proletarie in tutta la rivoluzione e su tutti i campi di battaglia, dalle manifestazioni all'insurrezione, per finire (in ordine cronologico) con l'attività « parlamentare », si è rivelata chiaramente a tutti in questo periodo, considerato nel suo insieme.

Sono questi i mutamenti oggettivi che hanno scavato un abisso tra la Russia anteriore all'ottobre e la Russia odierna. È questo il *bilancio* di tre anni di uno dei periodi piú ricchi di contenuto della nostra storia: si tratta, beninteso, di un bilancio, per cosí dire, sommario, perché in breve spazio si possono indicare soltanto le cose principali ed essenziali. Vediamo adesso le conclusioni di ordine tattico a cui questo bilancio ci impegna.

La svolta nella politica agraria dell'autocrazia assume grandissima importanza per un paese « contadino » come la Russia. Questa svolta non è un fatto casuale, un'oscillazione legata all'alternarsi dei governi, un'invenzione della burocrazia. No, questo è un grande « salto » verso il *bonapartismo agrario*, verso la politica liberale (nell'accezione economica del termine, cioè borghese) nel campo dei rapporti agrari contadini. Il bonapartismo è una manovra della monarchia, che ha perduto il suo antico sostegno, patriarcale o feudale, semplice e costante, di una monarchia che è costretta a fare l'equilibrista per non cadere, a civettare per poter governare, a corrompere per conciliarsi le simpatie, ad affratellarsi con la feccia della società, con i ladri e i furfanti matricolati, per non reggersi soltanto sul bastone. Il bonapartismo è la evoluzione oggettivamente inevitabile — ed esaminata da Marx e Engels con vari esempi tratti dalla storia moderna d'Europa — della monarchia in ogni Stato borghese. E il bonapartismo agrario di Stolypin, sostenuto con piena coscienza e incrollabile fermezza dai grandi proprietari fondiari centoneri e dalla borghesia ottobrista, non sarebbe potuto nascere, non avrebbe resistito neppure due anni, se la stessa *obstcina* non si fosse sviluppata in Russia in direzione capitalistica, se allo interno dell'*obstcina* non si fossero di continuo stabilizzati gli elementi con cui l'autocrazia ha potuto cominciare a civettare, a cui ha potuto dire: « Arricchitevi! », « saccheggiate l'*obstcina*, ma sostenetemi! ». Sarebbe quindi profondamente sbagliata ogni valutazione della politica agraria di Stolypin che non tenesse conto, da un lato, dei suoi sistemi bonapartistici e, dall'altro, della sua sostanza borghese (= liberale).

I nostri liberali esprimono, ad esempio, la loro confusa coscienza del carattere bonapartistico della politica agraria stolypiniana con attacchi alla sua natura poliziesca, alla stolida ingerenza dei burocrati nella vita contadina, e cosí via. Ma i cadetti, quando piangono sulla violenta distruzione dei « secolari » pilastri della nostra vita contadina, diventano dei pigoloni *reazionari*. Senza la distruzione violenta, rivoluzionaria, dei pilastri del vecchio villaggio la Russia non può svilupparsi affatto. Qui si combatte — benché non se ne rendano conto moltissimi protagonisti di tale lotta — *soltanto* per determinare se questa violenza sarà la violenza della monarchia dei grandi proprietari fondiari contro i contadini o quella della repubblica contadina contro i grandi proprietari fondiari. In entrambi i casi è però *inevitabile* in Russia una rivoluzione agraria borghese, e non d'altro tipo; solo che nella prima ipotesi essa sarà lenta e travagliata, nella seconda invece rapida, ampia e libera. La lotta del partito operaio per questa seconda linea è stata espressa e accolta nel nostro programma agrario: non in quella parte dove si parla di un'assurda « municipalizzazione », ma là dove si parla di *confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie*. Dopo un'esperienza di tre anni forse soltanto tra i menscevichi può trovarsi ancora qualcuno che non scorga la connessione tra la lotta per la confisca e la lotta per la repubblica. La politica agraria stolypiniana, se dovesse reggere per molti anni, trasformando definitivamente tutti i rapporti agrari in rapporti puramente borghesi, potrebbe costringerci a rinunciare a qualsiasi programma agrario nella società borghese (ma a tutt'oggi *nemmeno* i menscevichi e nemmeno i Cerevanin, tra i menscevichi, sono arrivati a ripudiare il nostro programma agrario). Senonché, la politica di Stolypin non può indurci in alcun modo a cambiare oggi la nostra tattica. Se nel programma si parla di « confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie », solo dei poppanti possono non rendersi conto della tattica rivoluzionaria (nell'accezione immediata e ristretta del termine) che ne deriva. E sarebbe sbagliato impostare la questione in questi termini: se la politica di Stolypin farà « bancarotta », allora sarà vicina la ripresa, e viceversa. Il fallimento dei metodi bonapartistici non è ancora il fallimento del saccheggio dell'*obstcina* per opera dei kulak. E, viceversa, il « successo » ottenuto da Stolypin nelle campagne, oggi e nei prossimi anni, *in sostanza* rinfocolerà la lotta tra i contadini anziché spegnerla, perché solo attraverso un cammino molto lungo si potrà conseguire lo « scopo », cioè il definitivo e completo consolidamento di un'economia contadina *puramente* borghese. Il « successo » di Stolypin nei prossimi anni potrebbe condurre, nella migliore delle ipotesi, a selezionare uno strato di contadini consapevolmente controrivoluzionari, ottobristi, ma proprio questa trasformazione della minoranza agiata in una forza unitaria politicamente cosciente imprimerebbe senza dubbio un impulso gigantesco allo sviluppo della coscienza e dell'unità politica delle masse democratiche contro questa minoranza. Noi socialdemocratici non potremmo augurarci niente di meglio della trasformazione della lotta spontanea, dispersa, cieca dei « parassiti » e della « società » nella lotta consapevole e aperta degli ottobristi e dei *trudoviki*.

Passiamo alla questione della Duma. Senza dubbio, questo istituto « costituzionale »-centonero rappresenta un analogo sviluppo della monarchia assoluta nella direzione del bonapartismo. Tutte le caratteristiche del bonapartismo, che abbiamo rilevato sopra, si manifestano con la massima evidenza nell'odierna legge elettorale, nella contraffatta maggioranza dei centoneri e degli ottobristi, nel giuoco dell'imitazione dell'Europa, nella caccia ai prestiti, il cui impiego sarebbe controllato dai « rappresentanti del popolo », nel totale oblio — di cui l'autocrazia dà prova nella sua politica concreta — di tutte le discussioni e decisioni della Duma. La contraddizione tra l'autocrazia centonera che di fatto domina su tutto e l'esteriore parvenza di una « Costituzione » borghese viene affiorando in modo sempre piú netto e accumula gli elementi di una nuova crisi rivoluzionaria. Si è cercato di coprire, travestire, agghindare l'autocrazia per mezzo della Duma; di fatto, la Duma ottobrista-centonera svela ogni giorno di piú, denuncia e smaschera l'effettivo carattere del nostro potere statale, i suoi reali sostegni di classe e il suo bonapartismo. Non si può non ricordare in proposito una profonda indicazione di Engels (nella lettera [111] a Bernstein del 27 agosto 1883) sull'importanza del *passaggio* dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale. Mentre i liberali in genere e i cadetti russi in specie vedono in questo trapasso una manifestazione del famigerato progresso « pacifico » e una sua garanzia, Engels indica la funzione storica della monarchia costituzionale, in quanto forma di Stato che agevola la lotta *decisiva* fra la nobiltà feudale e la borghesia. « Come questa lotta — scrive Engels — non poté essere portata a compimento nella vecchia monarchia assoluta, ma soltanto nella monarchia costituzionale (Inghilterra, Francia, 1789-1792, 1815-1830), cosí la lotta tra la borghesia e il proletariato può essere portata a compimento solo nella repubblica. » Qui Engels chiama monarchia costituzionale, tra l'altro, la Francia del 1816, dove la famigerata *Chambre introuvable* [112], Camera controrivoluzionaria, centonera, imperversava e infuriava in appoggio al terrore bianco contro la rivoluzione, non meno della nostra terza Duma. Che cosa significa questo? Che Engels riconosce quali istituti realmente costituzionali le assemblee reazionarie dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che appoggiano l'assolutismo nella lotta contro la rivoluzione? No di certo. Questo significa che esistono condizioni storiche nelle quali gli istituti che falsificano la Costituzione fanno divampare la lotta per l'autentica Costituzione e rappresentano una fase di sviluppo di nuove crisi *rivoluzionarie*. Nella prima campagna della nostra rivoluzione la maggior parte della popolazione credeva ancora nella possibilità di conciliare la Costituzione autentica con l'autocrazia: i cadetti hanno costruito tutta la loro politica sul metodico appoggio a questa credenza del popolo, e almeno una metà dei *trudoviki* ha seguíto su questo piano i cadetti. Oggi, con la sua terza Duma, l'autocrazia mostra concretamente al popolo con quale « Costituzione » essa possa « conciliarsi », avvicinando cosí la piú ampia e decisiva lotta *contro l'autocrazia.*

Ne consegue, tra l'altro, che la sostituzione della nostra vecchia parola d'ordine: « Abbasso l'autocrazia! », con la parola d'ordine: « Abbasso la terza Duma! », sarebbe radicalmente sbagliata. A quali condizioni potrebbe assumere importanza questa nuova parola d'ordine? Poniamo di avere dinanzi a noi una Duma liberale, riformista e conciliatrice, nell'epoca della piú acuta crisi rivoluzionaria, che è già quasi maturata fino alla guerra civile aperta. Bene, è assolutamente probabile che in un tale momento la parola d'ordine possa essere: « Abbasso la Duma! », abbasso cioè le pacifiche trattative con lo zar, abbasso l'ingannevole istituto della « pace », facciamo appello all'assalto immediato! Poniamo, invece, di avere dinanzi a noi una Duma arcireazionaria, eletta in base a una legge elettorale superata, ma in un periodo in cui vi sia nel paese una crisi rivoluzionaria acuta. Ebbene, la parola d'ordine: « Abbasso la Duma! » potrebbe diventare in questo caso una bandiera di lotta per la riforma della legge elettorale. Ma oggi non vediamo in Russia niente di analogo a queste due situazioni. La terza Duma non è conciliatrice, ma apertamente controrivoluzionaria, non copre l'autocrazia, ma la mette a nudo, non svolge una funzione autonoma in alcun senso: nessuno si aspetta da essa riforme progressive; nessuno pensa che la fonte del potere reale e della forza dello zarismo risieda in quest'assemblea di bisonti della reazione. Tutti concordano che lo zarismo non poggia sulla Duma, ma se ne serve, che lo zarismo può sviluppare tutta la sua politica attuale sia rimandando la convocazione di questa Duma (come è stata « rimandata » la convocazione del parlamento turco nel 1878 [113]) sia sostituendola con lo « Zemski sobor » [114] o con qualcosa di simile. La parola d'ordine: « Abbasso la Duma! » indurrebbe a concentrare la lotta su un istituto che non è autonomo, che non è determinante, che non svolge la funzione principale. Questa parola d'ordine è sbagliata. Dobbiamo invece conservare la vecchia parola d'ordine: « Abbasso l'autocrazia, viva l'Assemblea costituente! », perché l'autocrazia continua a essere il potere reale, il sostegno e il baluardo reale della reazione. La caduta dell'autocrazia implica inevitabilmente la liquidazione (per giunta, rivoluzionaria) della terza Duma, come una delle istituzioni dello zarismo; la caduta della terza Duma, presa a sé, può implicare invece una nuova avventura della stessa autocrazia o un tentativo di riforma — ingannevole e apparente — intrapreso dalla stessa autocrazia *.

Proseguiamo. Abbiamo già detto che la natura classista dei partiti politici si è precisata, nei tre anni della prima campagna rivoluzionaria, con notevole forza e con grande rilievo. E quindi in tutti i ragionamenti sull'odierno rapporto di forze, sulla sua tendenza di sviluppo, ecc. è necessario tener conto di questi dati concreti dell'esperienza storica, e non delle astratte « considerazioni generali ». Tutta la storia degli Stati europei attesta che proprio nei periodi della lotta rivoluzionaria immediata si pongono le basi profonde e permanenti degli schieramenti di classe e della divisione in grandi partiti politici, che resistono poi anche nei piú lunghi periodi di ristagno. Alcun partiti possono nascondersi nella clandestinità, senza dar piú notizie di sé, scomparire dalla ribalta politica, ma al minimo segno di ripresa le forze politiche fondamentali saranno inevitabilmente presenti, forse in una

---

* Nel prossimo numero esamineremo un altro aspetto del problema della tattica « della Duma » e analizzeremo la « lettera » di un compagno otzovista, apparsa nel n. 5 del *Raboceie znamia* [115].

forma nuova, ma con lo stesso carattere e orientamento pratico, fino a che non saranno stati assolti i compiti oggettivi della rivoluzione che ha subíto questa o quella sconfitta. Sarebbe, ad esempio, una prova di grande miopia la supposizione che, poiché non esistono oggi alla base organizzazioni di *trudoviki* poiché il Gruppo del lavoro alla terza Duma è caratterizzato da una particolare impotenza e dispersione di energie, le masse contadine democratiche si siano completamente disgregate e non svolgano piú una funzione essenziale nel processo di maturazione di una nuova crisi rivoluzionaria. Una simile opinione si addice soltanto ai menscevichi, che slittano sempre piú verso il piú pusillanime « cretinismo parlamentare » (si considerino anche solo i loro attacchi, realmente vergognosi, da rinnegati, contro l'organizzazione illegale del partito). I marxisti devòno invece sapere che le condizioni della rappresentanza, non solo nella nostra Duma centonera ma anche nel parlamento borghese piú ideale, creeranno sempre un artificioso squilibrio tra la forza reale delle diverse classi e il suo riflesso nell'istituto rappresentativo. Gli intellettuali liberal-borghesi, per esempio, sembrano sempre in tutti i parlamenti cento volte piú forti di quanto siano nella realtà (e nella nostra rivoluzione i socialdemocratici opportunisti hanno scambiato i cadetti per ciò che essi sembravano essere), e, viceversa, strati democratici molto vasti di piccola borghesia (urbana nell'epoca delle rivoluzioni borghesi del 1848, rurale da noi) si presentano non di rado come un fattore molto importante nella lotta aperta delle masse, mentre sono assolutamente insignificanti dal punto di vista della loro rappresentanza in parlamento.

I nostri contadini hanno preso parte alla rivoluzione con una coscienza infinitamente meno chiara della borghesia liberale, da un lato, e del proletariato socialista, dall'altro. A essi quindi la rivoluzione ha procurato soprattutto gravi ma utili disinganni, tristi ma salutari insegnamenti. È assolutamente naturale che i contadini facciano propri questi insegnamenti con particolare difficoltà e lentezza. È assolutamente naturale che molti intellettuali « radicali » perdano la pazienza, piantando baracca e burattini, che la perdano alcuni socialdemocratici filistei, la cui faccia assume di colpo un'aria di disprezzo non appena si accenni alla democrazia contadina, ma a cui in compenso viene l'acquolina in bocca non appena lancino un'occhiata agli « illuminati » liberali. Tuttavia, il proletariato cosciente non cancellerà troppo facilmente dalla propria memoria ciò che ha visto e vissuto nell'autunno e nell'inverno del 1905. E, tenendo conto del rapporto di forze esistente nella nostra rivoluzione, noi dobbiamo sapere che il sintomo ineliminabile di una ripresa sociale realmente ampia, di una crisi rivoluzionaria davvero imminente, sarà inevitabilmente costituito nella Russia attuale dal movimento dei contadini.

La borghesia liberale si è avviata, da noi, sulla strada della controrivoluzione. Questo fatto possono negarlo soltanto gli ardimentosi Cerevanin e i redattori del *Golos sotsialdemokrata* che vilmente ripudiano il loro compagno d'armi e di idee. Ma, se dal carattere controrivoluzionario dei liberali borghesi qualcuno traesse la conclusione che la loro opposizione e il loro malcontento, i loro conflitti con i grandi proprietari fondiari centoneri o, in generale, l'emulazione e la lotta delle varie frazioni della borghesia non possono avere alcun peso nella maturazione di una ripresa rivoluzionaria, questo sarebbe un grave errore e una forma di genuino menscevismo alla rovescia. L'esperienza della rivoluzione russa, come quella di altri paesi, dimostra irrefutabilmente che, quando esistono le condizioni oggettive di una crisi politica profonda, persino i conflitti piú modesti e in apparenza piú lontani dal centro reale della rivoluzione possono assumere la massima importanza come occasione, come goccia che fa traboccare il vaso, come inizio di una svolta, ecc.. Ricordiamo che la campagna degli zemstvo e le petizioni dei liberali sono state nel 1904 la premessa di una « petizione » originale e puramente proletaria come il 9 gennaio [116]. E, a proposito della campagna degli zemstvo, i bolscevichi non hanno polemizzato sulla necessità di utilizzarla per le manifestazioni proletarie, ma solo sul fatto che alcuni (i nostri menscevichi) volevano limitare queste manifestazioni alle aule degli zemstvo, solo sul fatto che le manifestazioni degli zemstvo erano considerate la forma piú alta di manifestazione, solo sul fatto che i programmi delle manifestazioni venivano elaborati con l'intento di non spaventare i liberali. Altro esempio: il movimento studentesco. In un paese che sta vivendo l'epoca della rivoluzione democratica borghese, in una situazione di progressiva accumulazione delle sostanze infiammabili, le agitazioni degli studenti possono diventare senza difficoltà la premessa di fatti che superino di molto il ristretto e parziale conflitto legato alla gestione di un settore dell'amministrazione statale. Naturalmente, nel dirigere la politica autonoma di classe del proletariato, la socialdemocrazia non si adatterà mai né alla lotta degli studenti né ai nuovi congressi degli zemstvo né all'impostazione data al problema dalle frazioni della borghesia, che bisticciano tra loro, e non attribuirà mai a queste liti in famiglia un valore determinante, ecc. Ma il partito dei socialdemocratici è il partito della classe che dirige tutta la lotta di liberazione, ed esso è assolutamente tenuto a utilizzare tutte le possibili collisioni, a fomentarle, a estenderne la portata, a collegare a esse la sua propaganda in favore delle parole di ordine rivoluzionarie, a informare le grandi masse su questi conflitti, a sollecitare le masse ad azioni autonome e aperte con proprie rivendicazioni, ecc. Dopo il 1793 è nata e ha cominciato a crescere inarrestabilmente, in Francia, la borghesia liberale controrivoluzionaria, e non di meno per un secolo i conflitti e le lotte tra le sue diverse frazioni hanno continuato a costituire, ora in una forma ora nell'altra, l'occasione di nuove esplosioni rivoluzionarie, in cui il proletariato ha assolto immancabilmente la funzione della forza motrice principale, *spingendole a fondo*, sino alla conquista della repubblica.

Esaminiamo ora il problema delle condizioni della lotta offensiva del proletariato, classe dirigente e d'avanguardia nella nostra rivoluzione democratica borghese. I compagni di Mosca, nel dibattere questo problema, hanno giustamente sottolineato la decisiva importanza della crisi industriale. Essi hanno raccolto una documentazione molto interessante su questa crisi, studiato il significato delle lotte tra Mosca e Lodz, apportato numerose modifiche ad alcune idee sinora predominanti. C'è solo da augurarsi che questa documentazione non resti ad appassire presso le commissioni del comitato di Mosca o del comitato organizzativo di Mosca, ma venga elaborata e presentata sulla stampa per poter essere discussa da tutto il partito. Per parte nostra, ci limitiamo ad alcuni rilievi sull'*impostazione* del problema. Si può intanto discutere sulla linea di sviluppo della crisi (per generale ammissione, nella nostra industria, dopo una breve e modesta ripresa, prevale di nuovo una grave depressione, che sconfina nella crisi). Alcuni dicono: non si può piú condurre come in passato la lotta economica offensiva degli operai, ed è quindi impossibile una ripresa rivoluzionaria imminente. Altri affermano: l'impossibilità della lotta economica spinge alla lotta politica, ed è quindi inevitabile un'imminente ripresa rivoluzionaria.

Pensiamo che i ragionamenti degli uni e degli altri siano fondati sullo stesso errore, che consiste nel semplificare una questione tanto complessa. Senza dubbio, l'analisi minuziosa della crisi industriale ha grande importanza. Ma è altresí innegabile che nessuna raccolta di dati sulla crisi, neanche la piú idealmente esatta, può in sostanza decidere se si sia o no in presenza di un'imminente ripresa rivoluzionaria, poiché questa ripresa dipende da mille fattori che è impossibile considerare in anticipo. Senza il terreno generale della crisi agraria e della depressione industriale sono impossibili delle crisi politiche profonde: questo è incontestabile. Ma dall'esistenza di questo terreno generale non si può arguire se la depressione frenerà per qualche tempo la lotta di massa degli operai o se *ad un certo punto questa stessa* depressione spingerà alla lotta politica nuove masse ed energie fresche. Per risolvere la questione si può seguire una sola strada: ascoltare attentamente il pulsare di tutta la vita politica e studiare, in special modo, il movimento e gli umori delle grandi masse proletarie. Negli ultimi tempi, per esempio, numerose notizie trasmesse dai funzionari di partito di varie località della Russia, delle zone industriali e agricole, attestano un'indubbia ripresa, un afflusso di nuove energie, un accentuarsi dell'interesse per la propaganda, ecc. Se a questo si associano l'inizio delle agitazioni studentesche di massa, da un lato, e il tentativo di risuscitare i congressi degli zemstvo, dall'altro, si può constatare un certo movimento, qualcosa che turba il completo ristagno dell'ultimo anno e mezzo. Quanto sia vigoroso questo movimento, se esso sia il preludio di una nuova fase di lotta aperta, ecc. lo mostreranno i fatti. Tutto quello che possiamo fare oggi, tutto quello che dobbiamo fare comunque è di tendere tutte le forze per consolidare l'organizzazione illegale del partito e decuplicare la propaganda tra le masse del proletariato. Solo l'agitazione potrà mostrare su vasta scala l'effettivo stato d'animo delle masse, solo l'agitazione creerà una stretta collaborazione tra il partito e tutta la classe operaia. Solo un lavoro capace di utilizzare, ai fini dell'agitazione politica, ogni sciopero, ogni grande fatto o problema della vita operaia, tutte le collisioni interne delle classi dirigenti o i conflitti tra una loro frazione e l'autocrazia, ogni iniziativa socialdemocratica alla Duma, ogni nuova manifestazione della politica controrivoluzionaria del governo, ecc., solo questo lavoro consentirà di nuovo al proletariato rivoluzionario di serrare i ranghi e fornirà una documentazione precisa per valutare con quanta rapidità maturino le condizioni per nuove e piú decisive battaglie.

Riepiloghiamo. L'analisi dei risultati della rivoluzione e delle condizioni del momento presente mostra con chiarezza che i compiti oggettivi della rivoluzione non sono stati assolti. Il balzo verso il bonapartismo sia nella politica agraria dell'autocrazia sia in tutta la politica da essa svolta alla Duma e con l'aiuto della Duma non fa che estendere e inasprire la contraddizione tra l'autocrazia centonera e il dominio del « selvaggio proprietario fondiario », da un lato, e le esigenze dello sviluppo economico e sociale di tutto il paese, dall'altro. L'offensiva dei poliziotti e dei kulak contro le masse rurali acuisce la lotta nelle campagne e la rende politicamente consapevole, collegando, per cosí dire, la lotta contro l'autocrazia alle questioni urgenti e quotidiane di ciascun villaggio. È particolarmente necessario nel momento attuale che la socialdemocrazia propugni le rivendicazioni democratiche rivoluzionarie nella questione agraria (confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie). La Duma centonera ottobrista, mostrando palesemente e in concreto con quale « Costituzione » possa « conciliarsi » l'autocrazia, mentre non risolve un solo problema neppure nell'ambito piú ristretto, cioè nel soddisfare le esigenze dello sviluppo economico del paese, trasforma la lotta « per la Costituzione » in una lotta rivoluzionaria *contro l'autocrazia.* I parziali conflitti di singole frazioni della borghesia tra di loro e con il governo renderanno, in determinate condizioni, piú imminente questa lotta. L'impoverimento delle campagne, la depressione nell'industria, la coscienza generale della mancanza di prospettive dell'attuale situazione politica e della famigerata via « pacifica e costituzionale » generano sempre nuovi elementi di crisi rivoluzionaria. Il nostro compito odierno non consiste nell'escogitare nuove parole d'ordine (« Abbasso la Duma! » invece di « Abbasso l'autocrazia! »), ma nel consolidare l'organizzazione illegale del partito (nonostante gli strepiti reazionari dei menscevichi, che la seppelliscono) e nello svolgere una vasta agitazione socialdemocratica rivoluzionaria, che unisca il partito con le masse del proletariato e mobiliti queste masse.

Proletari, n. 38,
14 (1) novembre 1908.

COME PLEKHANOV E SOCI DIFENDONO IL REVISIONISMO

La nota della redazione del *Golos sotsialdemokrata*, ossia di Plekhanov e soci, alla lettera del compagno Maslov che abbiamo esaminato nel n. 37 del *Proletari* [117], è uscita in un foglio a sé, come *Supplemento* al n. 8-9 del *Golos sotsialdemokrata.*

Questa *Nota*, lunga all'incirca come una mezza colonna del *Proletari*, merita l'attenzione dei socialdemocratici russi, perché mostra come Plekhanov e soci, per meschini interessi di frazione, siano giunti a *difendere* il revisionismo teorico ricorrendo ai piú indegni sofismi. Ecco i fatti.

« Noi siamo gli avversari piú energici e assolutamente intransigenti di quella *revisione* del marxismo che si compie sotto l'influsso reazionario degli ideologi della borghesia europea occidentale e tende a minare i princípi della dottrina filosofica, sociologica ed economica di Marx e di Engels. » Cosí suona il primo periodo della nota. « Gli avversari piú energici e assolutamente intransigenti »: ci si può forse esprimere in modo piú reciso? È difficile concepire una formulazione piú eloquente delle *promesse* di Plekhanov e soci.

Ma... e qui sta il punto, *nei confronti di Maslov* (e la nota di Plekhanov e soci riguarda proprio l'articolo di Maslov, cioè la questione del revisionismo di Maslov), i nostri « intransigenti » avversari del revisionismo usano un significativo « ma ».

« Ma non siamo mai stati dei settari del marxismo — dichiarano Plekhanov e soci — e comprendiamo bene che si possa dissentire da Marx e da Engels su questa o quella questione, non solo senza modificare il loro punto di vista e senza respingere il loro metodo, ma anzi restando pienamente fedeli all'uno e all'altro. » Segue un esempio: il socialdemocratico Cunow, nella questione della « genesi del matriarcato », « ha in parte dissentito da Engels »; ma « solo a un minorato può saltare in mente di dichiararlo per questo un revisionista ».

« Con quanto si è detto sin qui si definisce anche il nostro atteggiamento verso le opinioni del compagno Maslov sulla dottrina della rendita di Marx. Noi non condividiamo le sue concezioni [Nota del *Golos sotsialdemokrata*: « Il compagno Martvnov, nel n. 1 del *Golos*, ha esplicitamente manifestato il suo dissenso dalla correzione del compagno Maslov alla teoria della rendita assoluta »], ma non vediamo in esse i tratti del revisionismo... »

Il lettore ha ora dinanzi a sé il filo del ragionamento di Plekhanov e soci. Noi siamo « avversari assolutamente intransigenti del revisionismo », *ma* « non vediamo in esse [nelle opinioni di Maslov sulla teoria della rendita assoluta] i tratti del revisionismo ». Il revisionismo mina i princípi della dottrina di Marx, Maslov dissente da Marx su una questione particolare: ecco la difesa di Plekhanov e soci, chiarita definitivamente con l'esempio di H. Cunow.

Domandiamo al lettore, in qualche modo riflessivo e in qualche modo spassionato, se non sia questo un sofisma. La teoria della rendita assoluta di Marx viene dichiarata una questione « particolare »! Al dissenso sulla teoria della rendita assoluta *viene paragonato* il fatto che Cunow « ha in parte dissentito » da Engels riguardo alla genesi del matriarcato!! Plekhanov e soci credono, evidentemente, che i menscevichi, da essi nutriti con simili spiegazioni, siano dei bambini. Solo il radicale disprezzo per sé stessi e per il proprio pubblico può consentire questi metodi da clown in questioni teoriche fondamentali. Lo stesso Plekhanov (e soci) apre la sua spiegazione con una frase solenne, in cui si dice che il revisionismo mina i *princípi* della dottrina di Marx e di Engels. E allora? Rinunciano forse a *questa* tesi Plekhanov e soci nei confronti di Maslov? Sí o no? O forse Plekhanov e soci si sono accinti a scrivere la loro nota per *occultare* il loro pensiero?

Maslov ha affermato, in una serie di articoli e di edizioni della sua *Questione agraria*, che: 1) la teoria di Marx sulla rendita assoluta è sbagliata; 2) la comparsa di questa teoria si spiega col fatto che il III libro consta anche delle « minute » dell'autore; 3) la « fertilità decrescente del terreno » è un *fatto*; 4) se fosse giusta la teoria della rendita assoluta e sbagliata la « legge della fertilità decrescente », potrebbero avere ragione i populisti in Russia e i revisionisti in tutto il mondo.

Proprio questi quattro punti sono stati indicati contro Maslov nell'articolo del *Proletari* dal quale ha preso l'avvio tutta la polemica. Considerate ora come si sono comportati Plekhanov e soci: anzitutto, si sono modestamente limitati alla questione della rendita, hanno cioè tralasciato del tutto le altre questioni. Non è questa una difesa del revisionismo? Non pensano forse Plekhanov e soci di negare che la revisione della dottrina di Marx circa l'assurdità sia della legge che del « fatto » della fertilità decrescente « si compie sotto l'influsso reazionario degli ideologi della borghesia europea occidentale »? Inoltre, la teoria della rendita assoluta viene equiparata a una questione particolare, al dissenso (« in parte ») circa la genesi del matriarcato!!

Queste sono acrobazie, signori! Con esse voi nascondete la vostra pubblica difesa del revisionismo. Infatti, *non vi decidete* a dichiarare apertamente che il riconoscimento della rendita assoluta e la negazione della legge (o del « fatto ») della fertilità decrescente *non* è un « *principio* » della dottrina economica di Marx nella questione agraria. Voi difendete il « vostro piccolo uomo », interpolando Marx con Maslov, dichiarando «dissenso parziale » *di* Maslov il *fondamento della dottrina* di Marx. Confermate cosí quanto si è detto nel n. 33 del *Proletari* [118] a proposito dei teorici menscevichi, dei Famusov, che ricompensano la gente di casa loro, accettando di ridurre a un « particolare » la *teoria* economica di Marx e di ravvicinarla alla genesi del matriarcato.

Plekhanov e soci sono « avversari intransigenti del revisionismo », ma, se siete un menscevico, non spaventatevi per queste parole forti! Recatevi alla « redazione del *Golos* » e apprenderete che per i menscevichi l'intransigenza è molto transigente, al punto che si accetta di mettere sullo stesso piano ciò che « mina la teoria » e il « dissenso sulla genesi del matriarcato »! L'indulgenza è concessa a buon mercato, si vende all'asta, stimatissimo pubblico!

Ma procediamo. Noi non condividiamo le opinioni di Maslov sulla rendita, dichiarano Plekhanov e soci. Martynov l'ha avvertito, scrivono. « Lo scrittore », che il *Proletari* ha chiamato « angelo custode di Maslov » (cioè Plekhanov), « ha piú d'una volta [udite!] *discusso per iscritto* [il corsivo è del *Golos*] con il compagno Maslov su argomenti che hanno un'intima relazione con il nostro programma agrario ».

Cosí è detto testualmente nella « nota » di Plekhanov e soci!

Compagni menscevichi, fatevelo insegnare dalla vostra redazione come si scrivono le smentite! Vi offriranno un modello classico nel suo genere. Si parla del revisionismo, si accende una polemica per stabilire se l'intransigenza teorica o *solo* il meschino interesse di frazione abbia indotto Plekhanov a chiamare signori, sull'organo del partito, vari suoi oppositori, e a titolo di « smentita » si dice: Plekhanov « ha piú d'una volta discusso per iscritto » con Maslov *non sulla rendita e neppure* sulle deviazioni di Maslov dalla teoria di Marx.

Si può trovare una locuzione parlamentare per definire questi metodi? *Neanche una volta* Plekhanov, che ama i dibattiti teorici e che sa talora trasformare questi dibattiti in campagne di stampa, *ha discusso* con Maslov su ciò che costituisce il suo revisionismo, ossia sulla negazione della rendita assoluta, sull'affermazione che il III libro è un insieme di « minute », sulla difesa del « fatto » della fertilità decrescente, sulla possibilità per i populisti e i revisionisti di avere ragione, se Maslov non avesse confutato Marx. Neanche una volta Plekhanov ha discusso *di questo*, ma ha discusso di tutt'altro, ha discusso appunto dei particolari che i Tartufi del menscevismo nascondono adesso sotto l'espressione volutamente oscura, che di proposito disorienta il lettore ed è diplomaticamente confusa: « argomenti che hanno un'intima relazione con il nostro programma agrario »!!

Stupendo, non è vero? Come non congratularsi con Plekhanov e soci per quest'inizio di difesa del revisionismo? Come non ricordare qui i politicanti tipo Clemenceau? Clemenceau è un nemico « intransigente » della reazione, con cui « ha discusso piú d'una volta », ma oggi la reazione è all'opera, e Clemenceau formula qualche riserva e... fa il servitore. Plekhanov è un nemico « intransigente » del revisionismo. Plekhanov « ha discusso piú d'una volta » con Maslov (di tutto *fuorché* del revisionismo masloviano). Ma oggi Maslov scrive contro Marx, ripete i suoi argomenti contro la teoria di Marx sulle pagine del *Golos*, e Plekhanov e soci si limitano a *formulare qualche riserva*!

Compratevi l'indulgenza, signori pubblicisti, prenotatevi dai menscevichi! Domani vi consentiranno di confutare anche la teoria marxista del valore sulle pagine del *Golos*, con l'avvertenza che la redazione « non concorda »...

« Non tenterà il *Proletari* — ci domandano nella stessa nota Plekhanov e soci — di dare un fondamento alla sua idea che i ragionamenti di Maslov sulla rendita assoluta sono connessi con il programma che rigetta la nazionalizzazione? » Con piacere, cortesi « intransigenti ». Eccovi, per cominciare, un primo sommario *fondamento.*

« Quando non si capisca la teoria della rendita assoluta di Marx, è possibile intendere il significato della proprietà privata della terra come ostacolo allo sviluppo delle forze produttive nella società capitalistica? »

Consigliatevi con Maslov, « intransigenti » Plekhanov e soci, e rispondete a *questa* domanda, che vi offre il desiderato fondamento!

Proletari, n. 39,
26 (13) novembre 1908.

A PROPOSITO DI DUE LETTERE

In questo numero del *Proletari* riproduciamo, anzitutto, la lettera di un operaio otzovista [119], stampata nel n. 5 del *Raboceie znamia,* con l'avvertenza che la redazione non ne condivide le opinioni e la considera come un avvio di discussione; pubblichiamo inoltre la lettera di un operaio di Pietroburgo, Mikhail Tomski, appena inviata al nostro giornale. Le due lettere sono da noi riportate per intero. Sappiamo bene che potranno esserci dei critici maligni, i quali stralceranno taluni passi e periodi dell'una o dell'altra lettera, li interpreteranno per dritto e per rovescio e ne trarranno deduzioni estranee all'intento dei due autori, che hanno scritto i due testi in gran fretta e nelle sfavorevoli condizioni della clandestinità. Ma non vale la pena di prestare attenzione a questi critici. Chiunque sia seriamente interessato alla condizione del movimento operaio e alla situazione della socialdemocrazia nella Russia attuale converrà, senza dubbio, con noi che le due lettere sono molto indicative nel delineare *due correnti* nelle file dei nostri operai coscienti. Queste due correnti si manifestano di continuo nella vita di tutte le organizzazioni socialdemocratiche pietroburghesi e moscovite. E poiché la terza corrente, quella del menscevismo, che in modo aperto e franco o segreto e pieno di smancerie seppellisce il partito, non è rappresentata quasi per nulla nelle organizzazioni periferiche, possiamo affermare che lo scontro tra le due correnti indicate è il *fatto del giorno* del nostro partito. Ecco perché bisogna soffermarsi in modo molto ampio sulle « due lettere ».

I due autori riconoscono che il nostro partito attraversa una crisi non solamente organizzativa ma anche ideale e politica. È un fatto che sarebbe sciocco negare. Bisogna invece rendersi chiaro conto delle sue cause e dei mezzi per combatterlo.

Cominciamo dall'operaio di Pietroburgo. Da tutta la sua lettera balza evidente che le cause della crisi sono, a suo avviso, di un duplice ordine. Da un lato, la carenza di dirigenti socialdemocratici di origine operaia ha fatto sí che la fuga quasi generale degli intellettuali dal partito comportasse in varie località il dissolvimento dell'organizzazione e l'incapacità di unire e serrare i ranghi, diradati dalle dure repressioni, dall'apatia e dalla stanchezza delle masse. Dall'altro lato, la propaganda e l'agitazione hanno insistito, secondo l'autore, in modo esagerato sul « momento presente », si sono cioè concentrate sulle questioni della tattica rivoluzionaria immediata, e non sulla predicazione del socialismo, sull'approfondimento della coscienza socialdemocratica del proletariato. « Gli operai sono diventati rivoluzionari, democratici, ma non socialisti » e, con il riflusso del movimento democratico generale, ossia del movimento democratico borghese, in numero sempre piú grande hanno abbandonato le file del partito socialdemocratico. L'operaio di Pietroburgo collega quest'opinione con un'aspra critica dell'« immotivata » « invenzione » di parole d'ordine e con la rivendicazione di un piú serio lavoro di propaganda.

Ammettiamo che, polemizzando con un estremo, l'autore cade a volte nell'altro, ma in linea di massima egli assume una posizione assolutamente giusta. Non si può affermare che sia stata una « colpa » condurre « grandi campagne » sulle questioni del momento. È esagerato. Significa dimenticare, in nome delle condizioni *presenti*, le condizioni *di ieri*, e l'autore in fondo si corregge da sé quando ammette che « il momento dell'azione diretta del proletariato è, naturalmente, una questione eccezionale ». Prendiamo due di queste azioni, quanto piú possibile eterogenee e separate da un grande intervallo di tempo: il boicottaggio alla Duma di Bulyghin nell'autunno del 1905 e le elezioni per la seconda Duma all'inizio del 1907. Poteva un partito proletario in qualche misura vivo e vitale *non* concentrare in quel momento l'attenzione e la propaganda sulle parole d'ordine del giorno? Poteva il partito socialdemocratico, che trascinava con sé in quei due momenti le masse del proletariato, *non* concentrare la lotta interna sulle parole d'ordine che avrebbero determinato l'immediata linea di condotta delle masse? Andare alla Duma di Bulyghin o boicottarla? eleggere la seconda Duma in alleanza con i cadetti o contro di loro? Basta impostare con chiarezza la questione e ricordare le condizioni di quel recente passato per non aver dubbi nella risposta. L'aspra lotta per questa o quella parola d'ordine non fu dettata allora da un « errore » del partito, ma dalla necessità oggettiva di una soluzione rapida e unitaria, in assenza di un partito già maturo, quando esistevano due tattiche, due tendenze ideali nel partito, la tendenza opportunistica piccolo-borghese e quella rivoluzionaria proletaria.

E non bisogna raffigurarsi la situazione in modo tale che sembri di aver fatto poco a quel tempo per propagandare il socialismo e diffondere tra le masse la conoscenza del marxismo. Sarebbe sbagliato. Proprio in quel periodo, tra il 1905 e il 1907, venne diffusa in Russia una tal mole di letteratura socialdemocratica seria, teorica, — in gran parte tradotta, — che essa *reca* tuttora i suoi frutti. Non saremo uomini di poca fede, non attribuiremo alle masse la nostra personale impazienza. Una *tal* mole di letteratura teorica, lanciata in cosí breve tempo tra masse vergini e quasi mai toccate dalla stampa socialista, non si digerisce di colpo. La stampa socialdemocratica non è stata gettata al vento. *Ha messo radici.* Ora sta crescendo. E darà i suoi frutti, non domani, e neppure dopodomani, un po' piú tardi forse, — non possiamo mutare le condizioni oggettive in cui matura la nuova crisi, — ma darà i suoi frutti.

E tuttavia nell'idea di fondo dell'autore c'è una grande verità. Questa verità è che nella rivoluzione democratica borghese è *inevitabile* una certa confusione di elementi e indirizzi socialisti proletari e democratici piccolo-borghesi (e democratici opportunistici e democratici rivoluzionari). La prima campagna della rivoluzione borghese, in un paese « contadino » che si sviluppa in senso capitalistico, *non poteva* svolgersi senza che si manifestasse la fusione oggettiva di determinati strati proletari con determinati strati piccolo-borghesi. E noi stiamo oggi attraversando un processo di necessaria selezione e delimitazione, di *nuova cernita* degli elementi realmente proletari socialisti, di *epurazione* di quelli che « *hanno aderito al movimento* » (*Mitläufer*, si dice in tedesco), da un lato, per amore della parola d'ordine « brillante » e, dall'altro, per la lotta comune con i cadetti in favore di una « Duma sovrana ».

In grado diverso questa cernita si compie nelle due frazioni della socialdemocrazia. È un fatto che le file si sono diradate sia tra i menscevichi che tra i bolscevichi! Non abbiamo paura di ammetterlo. Naturalmente, non c'è il minimo dubbio che l'ala sinistra ha evitato lo sfacelo e la demoralizzazione che si riscontrano nelle file dell'ala destra del partito. E non è un caso: la mancanza di fermezza ideale non poteva non favorire lo sfacelo. Saranno i fatti a mostrare *in concreto* e in maniera definitiva dove e come sia rimasta piú coesione organizzativa, dedizione proletaria, intransigenza marxista. Tali questioni sono risolte dalla vita, non dalle parole, dalle promesse, dai giuramenti. Lo sbandamento e le esitazioni sono un fatto, un fatto che deve essere spiegato. E non può darsi altra spiegazione che la necessità di una *nuova cernita*.

Illustreremo il nostro pensiero con qualche modesto esempio, poniamo, con la composizione della « popolazione delle carceri » (come dicono gli « ispettori »), cioè con la composizione di coloro che si trovano in prigione, al confino, ai lavori forzati e all'estero per ragioni politiche. Questa composizione rispecchia correttamente la realtà di ieri. Si può forse dubitare che la composizione dei « politici », che popolano località piú o meno remote, brilli oggi per una grande varietà di concezioni e umori politici, per disordine e confusione? La rivoluzione ha portato alla vita politica strati cosí profondi del popolo, ha fatto spesso affiorare alla superficie tanti elementi capitati per caso, tanti « cavalieri d'un'ora », tanti novellini che non poteva non mancare assolutamente in molti di loro una coerente concezione del mondo. Questa concezione non si può conquistare in pochi mesi di febbre, e la « durata » media « della vita » della maggior parte dei militanti rivoluzionari del nostro primo periodo è, senza dubbio, di pochi mesi. Si rende pertanto assolutamente inevitabile una nuova cernita dei nuovi elementi, gruppi e strati dissodati dalla rivoluzione. Questa cernita è in corso. E i funerali del partito socialdemocratico, celebrati da numerosi menscevichi, significano in sostanza che questi egregi signori *seppelliscono sé stessi* in quanto socialdemocratici. In nessun caso avremo a temere per questa nuova cernita. Dobbiamo invece rallegrarcene e favorirla. Piagnucoli pure chi è senza carattere, chi urlerà ancora una volta: di nuovo battaglie? di nuovo lotte intestine? di nuovo polemiche? Noi replichiamo che, senza una lotta sempre nuova, non si è mai plasmata in nessun luogo una socialdemocrazia realmente proletaria e rivoluzionaria. Ma in Russia questa socialdemocrazia si sviluppa e *matura* persino in un momento difficile come l'attuale. Ne sono una garanzia lo sviluppo capitalistico della Russia, l'influenza del socialismo internazionale, la tendenza rivoluzionaria della prima campagna degli anni 1905-1907.

Ai fini di questa nuova cernita è indispensabile un intenso lavoro teorico. Il « momento presente » è tale che il lavoro teorico del marxismo, il suo approfondimento e la sua espansione non sono imposti dagli umori di questi o quegli individui né dalla passione dei singoli gruppi e neppure dallo Stato di polizia, che ha condannato molti militanti a estraniarsi dalla « pratica », ma sono imposti da tutta la situazione oggettiva del nostro paese. Nel momento in cui le masse fanno propria la nuova e ricchissima esperienza della lotta immediatamente rivoluzionaria, la battaglia teorica per una concezione rivoluzionaria del mondo, cioè per il marxismo rivoluzionario, si pone all'ordine del giorno. L'operaio di Pietroburgo ha quindi mille volte ragione quando sottolinea la necessità di approfondire la propaganda del socialismo, di impostare nuove questioni, di incoraggiare e sviluppare con ogni mezzo quei circoli che trasformano gli stessi operai in autentici socialdemocratici, in dirigenti socialdemocratici di massa. Qui la funzione delle *cellule* del partito — al cui solo ricordo Dan e soci sono presi da un attacco di epilessia — è particolarmente evidente, e i « rivoluzionari di professione », cosí invisi agli intellettuali opportunisti, sono chiamati ad assolvere una nuova nobile missione.

Ma Mikhail Tomski, difendendo anche in questo caso un'idea assolutamente giusta, cade in parte nell'estremo opposto. Egli ha torto, per esempio, quando esclude dall'elenco delle « questioni serie » l'analisi dell'esperienza di tre anni di rivoluzione, l'analisi degli insegnamenti pratici derivanti dalla lotta diretta delle masse, il consuntivo dell'agitazione politica rivoluzionaria, ecc. Con ogni probabilità, ci imbattiamo qui in una semplice lacuna nell'esposizione dell'autore o in errori parziali causati dalle condizioni di lavoro. Quest'analisi e questo consuntivo — fatti in presenza dei piú larghi strati di operai — sono molto piú importanti del problema dei « tribunali locali », dell'« autogoverno locale » e delle altre « riforme » della Russia stolypiniana, di cui amano ciarlare i burocrati e i liberali. Queste « riforme » con la Duma centonera e con l'autocrazia centonera non possono non essere una farsa.

In compenso, Mikhail Tomski ha pienamente ragione quando insorge con energia contro « l'invenzione di parole d'ordine » in genere e contro parole d'ordine come « abbasso la Duma » o « abbasso il gruppo della Duma » in specie. Ha mille volte ragione quando oppone a questa « disperazione » il tenace lavoro socialdemocratico di organizzazione, agitazione e propaganda, che tende a rafforzare il partito socialdemocratico, a consolidare le sue tradizioni, invise agli opportunisti, a garantire la continuità nell'azione, a estendere e potenziare l'influenza di *questo* partito, del *vecchio* partito (indignatevi, redattori dell'opportunistico *Golos*!) sulle masse proletarie.

E veniamo alla lettera dell'operaio di Mosca e alla critica del punto centrale di questa lettera: il famoso « otzovismo ». Ci siamo piú d'una volta pronunciati nel *Proletari* contro l'otzovismo, a partire dal tempo in cui una minoranza di bolscevichi ha presentato alla conferenza di Mosca la sua nota risoluzione su questo problema (cfr. n. 31 del *Proletari*). Abbiamo ora davanti a noi il primo tentativo di dare un fondamento sistematico all'otzovismo, fatto anch'esso a nome di una minoranza di bolscevichi moscoviti. Esaminiamo questo fondamento.

Il compagno otzovista muove dalla giusta premessa che i compiti oggettivi della rivoluzione democratica borghese in Russia non sono stati assolti, che « la rivoluzione non è stata liquidata ». Ma da questa giusta premessa trae deduzioni sbagliate. « A che cosa si va adattando il nostro partito? — egli si domanda. — Ad anni di stagnazione o ad una ripresa sociale? » E qui comincia l'errore. Dal fatto che la rivoluzione non è stata liquidata consegue l'ineluttabilità di una ripresa democratica borghese, e basta. Da ciò non consegue né che la ripresa ripeterà *per intero* il vecchio schieramento degli elementi della democrazia borghese (per un nuovo schieramento potrà richiedersi un tempo piú lungo di quello che auspicheremmo noi e il nostro oppositore) né che sia impossibile una « ripresa sociale » (bisognerebbe dire: rivoluzionaria) dopo, poniamo, *un anno* di stagnazione. Abbiamo vissuto non meno di un anno di stagnazione, siamo ancora in un periodo di ristagno. Lo stesso compagno otzovista ammette che « è difficile e persino impossibile sapere quale *sarà* l'occasione esterna che *metterà in movimento*... le masse ». Non basta. Incitando il partito « ad adattare la nostra tattica e organizzazione a essa [alla rivoluzione, cioè alla ripresa rivoluzionaria], e non al putrido momento politico che attraversiamo », lo stesso autore propone di rivedere l'organizzazione in rapporto al putrido momento presente, alle atroci repressioni poliziesche, all'impossibilità di contatti diretti e aperti tra i comitati e le masse operaie. Non c'è dubbio che in condizioni di ripresa l'autore non proporrebbe un simile piano organizzativo, non lo metterebbe in prima linea. E dunque *nei fatti* egli confuta la sua impostazione del problema, corregge con la *pratica* la sua *teoria*. Questo è accaduto perché l'autore ha esposto erroneamente la sua premessa teorica. Dall'ineluttabilità di una ripresa scaturisce la necessità di conservare il vecchio programma, le vecchie parole d'ordine rivoluzionarie in tutto il nostro lavoro tra le masse, la necessità di preparare metodicamente il partito e le masse a nuove battaglie rivoluzionarie. Ma non deriva che la ripresa sia già o non sia ancora cominciata, che bisogni « adattarsi » al suo inizio o al suo pieno sviluppo. Sia nel 1897 che nel 1901 e all'inizio del 1905 era assolutamente vera la tesi che una ripresa rivoluzionaria (dopo le deboli riprese dell'inizio degli anni sessanta e della fine degli anni settanta) era inevitabile, ma in quei tre momenti i socialdemocratici rivoluzionari hanno saputo applicare la loro tattica alle diverse condizioni della crisi in atto. Nel 1897 abbiamo respinto il « piano » dello sciopero generale, come ciarlataneria, e abbiamo avuto ragione. Nel 1901 non abbiamo posto la parola d'ordine dell'insurrezione all'ordine del giorno. Dopo il 9 gennaio 1905 sia questa parola d'ordine che lo sciopero di massa sono stati posti giustamente all'ordine del giorno dalla socialdemocrazia rivoluzionaria. Non vogliamo dire con questo che una ripresa sarà di necessità (o anche solo « probabilmente ») altrettanto lenta. Viceversa, tutti i dati e tutta l'esperienza delle rivoluzioni europee inducono ad aspettarsi un ritmo infinitamente piú rapido di quello del periodo 1897-1905. Ma che nei diversi *momenti* della ripresa i socialdemocratici rivoluzionari abbiano *sempre* messo in primo piano parole d'ordine diverse rimane un fatto. Il compagno otzovista commette appunto l'errore di dimenticare questa esperienza della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Passando, piú oltre, al nostro gruppo alla Duma, il compagno otzovista comincia dalla premessa: « Naturale coronamento del partito, suo rappresentante per cosí dire diplomatico, è il gruppo alla Duma ». Non è vero. L'autore esagera la portata e la funzione del gruppo. L'autore esalta illimitatamente questa funzione con criterio menscevico: non per caso si suol dire che gli estremi si toccano! I menscevichi dall'idea che il gruppo è il « coronamento » del partito derivano la necessità di adattare il partito al gruppo. Gli otzovisti dall'idea che il gruppo è il « coronamento » del partito derivano la conclusione che questo « coronamento » è dannoso per il partito. La premessa è sbagliata negli uni e negli altri. In nessuna situazione, neanche nella repubblica democratica borghese piú « ideale », la socialdemocrazia rivoluzionaria può accettare di vedere nel suo gruppo parlamentare il « coronamento naturale » del partito o il suo « rappresentante diplomatico ». Quest'opinione è radicalmente sbagliata. Non certo per scopi di rappresentanza diplomatica inviamo i nostri deputati presso gli istituti parlamentari borghesi e borghesi-centoneri, ma perché vi svolgano una particolare attività, complementare a quella del partito, perché conducano l'agitazione e la propaganda da una tribuna speciale. Persino con una legge elettorale democratica « ideale » il gruppo parlamentare del partito operaio recherà sempre certe tracce della generale impostazione borghese delle elezioni, sarà, ad esempio, sempre piú « intellettuale » del partito nel suo complesso, e quindi noi non considereremo mai il gruppo parlamentare come il « coronamento » del partito. Il gruppo non è lo stato maggiore generale (se ci è lecito, accanto alla similitudine « diplomatica » dell'autore, usare una similitudine « militare »), ma piuttosto un reparto di trombettieri in un caso e di esploratori in un altro oppure uno dei reparti di un'« arma » ausiliaria.

Il compagno otzovista ha trasformato un *organismo ausiliario del partito* nel suo « coronamento » per *esagerare* l'importanza del gruppo e attribuire cosí un carattere radicalmente sbagliato all'attività di questo nostro reparto, che è stato inviato alla Duma borghese-centonera.

Ma forse l'autore non vorrà insistere su questo « coronamento ». In un altro passo della sua lettera scrive infatti giustamente: « Uno dei motivi principali che hanno sollecitato il partito a prendere parte alle elezioni è stata la speranza riposta nella funzione propagandistica e agitatoria della tribuna della Duma ». È vero, e l'obiezione mossa dall'autore a questa giusta tesi appare chiaramente sbagliata: « La realtà ha tuttavia dimostrato — egli scrive — che l'agitazione alla terza Duma si riduce a zero, anzitutto, per la composizione stessa del gruppo e, inoltre, a causa della totale indifferenza delle masse per tutto ciò che avviene tra le mura del palazzo di Tauride ».

Cominciamo a esaminare dalla fine quest'obiezione eccezionalmente ricca di errori. L'agitazione si riduce a zero *a causa* della totale indifferenza delle masse per tutto ciò che avviene alla Duma. Di che si tratta? Secondo questa logica mostruosa, bisogna « richiamare » non il gruppo, ma le « masse » per la loro « indifferenza »! Alla Duma infatti si sviluppa, e noi tutti lo sappiamo, la politica dell'autocrazia, una politica di sostegno dello zarismo da parte del grande proprietario fondiario centonero e del grande capitalista ottobrista, una politica di servilismo del parolaio cadetto liberale nei confronti dello zarismo. Essere indifferenti per « tutto ciò che avviene tra le mura del palazzo di Tauride » significa essere indifferenti nei confronti dell'autocrazia, nei confronti di tutta la sua politica interna ed estera! L'autore ha fatto ancora una volta un ragionamento ispirato al menscevismo alla rovescia. « Se le masse sono indifferenti, devono esserlo anche i socialdemocratici. » Ma noi siamo il partito *che guida* le masse verso il *socialismo* e che non segue affatto ogni mutamento d'umore e ogni avvilimento delle masse. Tutti i partiti socialdemocratici hanno talora fatto esperienza dell'apatia delle masse o della loro infatuazione per un qualche errore, per una qualche moda (sciovinismo, antisemitismo, anarchia, boulangismo[120], ecc.), ma i socialdemocratici rivoluzionari fedeli ai princípi non si piegano a ogni mutamento d'umore delle masse. Si può e si deve criticare la politica sbagliata dei socialdemocratici alla terza Duma, quando essi vi svolgono una politica sbagliata, ma dire che l'agitazione si riduce a zero *a causa* della totale indifferenza delle masse significa non ragionare da socialdemocratici.

O forse « totale indifferenza delle masse » non significa indifferenza per la politica dello zarismo in generale? E le masse, indifferenti per tutto ciò che avviene tra le mura della Duma, *non sono poi indifferenti*, poniamo, alla discussione sulle manifestazioni di piazza, sui nuovi scioperi, sull'insurrezione, sulla vita interna dei partiti rivoluzionari in genere e del partito socialdemocratico in specie? La sventura dell'autore è che lui la pensa a questo modo, ma *è costretto* a non dire francamente una cosí palese assurdità! Se potesse realmente dire e dimostrare che non c'è oggi tra le masse la minima indifferenza per la politica in generale, ma viceversa un assai piú vivo interesse per le forme piú attive della politica, la questione si porrebbe, ovviamente, in tutt'altri termini. Se, invece di un anno di stagnazione, di crisi e di dissolvimento di tutte le organizzazioni socialdemocratiche e operaie, noi vivessimo un anno di evidente interesse delle masse per le forme direttamente rivoluzionarie della lotta, saremmo noi i primi a riconoscere di esserci sbagliati. Solo i « cretini parlamentari » del menscevismo, che chiudono ipocritamente gli occhi sull'esperienza di Marx, di Lassalle, di Liebknecht nei periodi rivoluzionari, possono infatti essere sempre e in generale, senza alcun rapporto con le condizioni del momento rivoluzionario, favorevoli alla partecipazione a qualsiasi istituto rappresentativo. La questione della partecipazione alla terza Duma o del suo boicottaggio, come ogni questione politica, deve essere impostata dai marxisti *concretamente*, e non già in astratto, in rapporto a *tutta* la situazione rivoluzionaria nel suo complesso, e non in base alla considerazione assurdamente vuota che « se c'è una rappresentanza, bisogna rappresentare ». Il vivo interesse delle masse per la politica significherebbe presenza delle condizioni oggettive della crisi in maturazione, significherebbe cioè che una certa ripresa già esiste, e, col progredire di questa ripresa, lo stato d'animo delle masse si esprimerebbe immancabilmente in un'*azione di massa*.

Riguardo a quest'ultimo problema, lo stesso compagno otzovista fa la seguente ammissione: « Ogni mutamento nella sua [del gruppo] attività è strettamente connesso con il cambiamento del regime, su cui oggi non siamo in condizione di operare... ». Perché mai il compagno otzovista ritiene che oggi non siamo in condizione non solo di cambiare questo regime, ma neppure di *operare* su di esso? Evidentemente, perché, come socialdemocratico, egli pensa soltanto all'azione delle masse proletarie, e ritiene *oggi* impossibile quest'azione e oziose le discussioni in proposito. Ma considerate com'egli « scarichi la propria colpa sugli altri », come rivolga cioè contro di noi un argomento che parla contro l'otzovismo:

> « *Spezzate* — scrive il compagno otzovista — le barriere poliziesche che separano i deputati dalle masse, costringete il gruppo a prendere iniziative piú vigorose e brillanti, fondete insomma organicamente il suo lavoro con la vita del proletariato, e allora gli operai gli riconosceranno forse dei lati positivi; ma poiché ogni mutamento nella sua attività è strettamente connesso con il cambiamento del regime, su cui oggi non siamo in condizione di operare, bisogna tralasciare ogni sogno di estendere e approfondire il lavoro del gruppo »!

Se per estendere e approfondire il lavoro del gruppo bisogna « spezzare le barriere poliziesche », perché mai si conclude: « Tralasciate ogni sogno di miglioramento del gruppo », e non invece: « Tralasciate ogni speranza di spezzare le barriere poliziesche »?! L'autore è palesemente illogico, e il suo ragionamento dev'essere corretto come segue: è necessario un lavoro instancabile per migliorare tutta l'attività del partito e i contatti del partito con le masse; risultato inevitabile di questo lavoro sarà la rottura delle barriere poliziesche, in generale, e l'accentuarsi dei legami tra il partito e il gruppo, dell'influenza del partito sul gruppo, in particolare. L'autore impone proprio a noi, antiotzovisti, di « spezzare le barriere poliziesche », e solo allora forse consentirà a ripudiare l'otzovismo. Ma non è forse evidente che egli pone in tal modo alla rovescia il legame reale e l'interazione tra i fenomeni politici? Forse — diciamo noi — avreste ragione, compagno otzovista, se la massa potesse « oggi » non solo « operare sul regime » (ogni manifestazione politica riuscita opera sul regime), ma spezzare anche le barriere: cioè, se la massa potesse *oggi* spezzare le « barriere » della terza Duma, forse sarebbe inutile per la socialdemocrazia rivoluzionaria inviare alla Duma un proprio reparto. Forse. Ma voi stesso dite che non è possibile, voi stesso riconoscete che nelle attuali condizioni è indispensabile un lavoro preliminare serio e tenace per tramutare questa possibilità in realtà.

La « composizione del gruppo », dite voi. Se il richiamo venisse proposto per *modificare* la composizione del gruppo, questa tesi meriterebbe di essere esaminata, per decidere se tale composizione risulterebbe migliorata da nuove elezioni, dopo la liquidazione del gruppo attuale. Ma l'autore non pensa a una cosa del genere. Egli vuole non solo richiamare il gruppo, ma in generale liquidare ogni rappresentanza socialdemocratica alla terza Duma, proclamando un errore la partecipazione alla sua attività. Sotto questo aspetto, il rimando otzovista alla « composizione del gruppo » è la forma di fiacchezza e diffidenza meno scusabile per un socialdemocratico. Il nostro partito ha lavorato in modo da costringere i centoneri a eleggere, tra i grandi elettori operai, i candidati del nostro partito, i socialdemocratici. Ebbene, dovremmo forse ritenere che questi operai di partito non possano mai esporre con chiarezza e semplicità, dalla tribuna della Duma, la loro concezione socialista? Dovremmo indietreggiare, dopo alcuni mesi di lotta contro gli « esperti »[121] borghesi? (Si veda l'eccellente descrizione dei danni causati da costoro nella lettera sul gruppo pubblicata in questo numero.) Dovremmo ammettere che il nostro partito è incapace, in un periodo di quiete e di stagnazione, di presentare degli operai socialdemocratici che sappiano enunciare pubblicamente il loro socialismo? Questa non è politica, ma nervosismo. Beninteso, la colpa ricade soprattutto sul nostro gruppo alla Duma, perché i suoi gravi errori, ed essi soltanto, esasperano il malcontento fino a trasformarlo in otzovismo. Ma non permetteremo al legittimo malcontento di trascinarci in una politica sbagliata. No, noi dobbiamo lavorare e lavoreremo con tenacia e perseveranza per avvicinare il partito al gruppo, per migliorare l'azione del gruppo. Non dimentichiamo che nell'esperienza della socialdemocrazia internazionale non mancano esempi di contrasti molto piú lunghi e acuti tra il gruppo parlamentare e il partito di quanti ve ne siano da noi durante la terza Duma. Ricordate i tedeschi. Al tempo delle leggi eccezionali, le cose giunsero al punto che il gruppo fece tutta una serie di gravissimi atti opportunistici, antipartito (voto in favore delle sovvenzioni alle compagnie di navigazione, ecc.). Il partito stampava un suo organo centrale, un settimanale, e lo introduceva regolarmente in Germania. L'organizzazione dei socialdemocratici tedeschi, nonostante le feroci persecuzioni della polizia e sebbene la situazione fosse per ragioni oggettive meno rivoluzionaria di quella della Russia odierna, era tuttavia infinitamente piú ampia e forte dell'attuale organizzazione del nostro partito. Ebbene, il partito dei socialdemocratici tedeschi ha dovuto combattere una lunga battaglia contro il suo gruppo parlamentare e ha condotto questa battaglia sino alla vittoria. Gli stolti sostenitori dei « giovani », che invece di lavorare per migliorare il gruppo facevano gli isterici, sono finiti, com'è noto, assai male. E la vittoria del partito si è espressa nella subordinazione del gruppo.

In Russia la lotta tra il partito e il gruppo, per correggere gli errori di quest'ultimo, è appena ai suoi inizi. Da noi non c'è stata una sola conferenza di partito la quale abbia imposto al gruppo con energia e chiarezza di modificare la sua tattica su alcuni punti nettamente definiti. Da noi non c'è ancora un organo centrale, pubblicato regolarmente, che segua, a nome di tutto il partito, ogni atto del gruppo e ne orienti l'attività. Le nostre organizzazioni locali hanno lavorato pochissimo in questo settore, nel diffondere cioè tra le masse ogni iniziativa presa dai socialdemocratici alla Duma e nel chiarire ogni errore commesso in questa o quella direzione. E qualcuno ci invita a piantar baracca e burattini, a considerare senza prospettive questa lotta, a rinunciare alla tribuna della Duma in un periodo come l'attuale, nel 1908. Ancora una volta, questa non è politica, ma nervosismo.

Non ci sono iniziative brillanti, dite voi. A proposito di queste « iniziative brillanti » bisogna distinguere due cose: anzitutto, la scarsa competenza del partito, e inoltre il grave errore di principio nell'impostazione stessa del problema delle iniziative brillanti in genere.

Circa la prima questione, bisogna dire che a tutt'oggi chi voglia criticare concretamente il gruppo può indicare una serie di errori assolutamente gravi (la dichiarazione; il voto a favore dei milioni a Schwarz; il convegno con i democratici popolari; il riconoscimento della religione come una questione privata per il *partito*; il mancato intervento sull'interpellanza del 15 ottobre 1908; l'assenza di una critica chiara nei confronti dei cadetti, ecc.). Tacere questi errori, come fanno i menscevichi, che trovano tutto ottimo tranne il solo discorso di Cilikin, è pura e semplice trivialità. Non dobbiamo nascondere questi errori, ma denunciarli pubblicamente, nei nostri organi locali e centrali, in ogni assemblea, nei volantini diffusi tra le masse in occasione di ciascun intervento del gruppo. Noi abbiamo fatto ancora troppo poco per criticare in concreto il gruppo e far conoscere alle masse proletarie questa critica. Dobbiamo metterci dappertutto al lavoro in questa direzione. E, quando avremo svolto questo lavoro, vedremo che esistono numerosi atti del gruppo e in particolare certe dichiarazioni, redatte secondo le indicazioni dei rappresentanti del CC e d'accordo con questi ultimi, che contengono una *corretta* esposizione del programma del POSDR, che vengono pubblicate negli atti della Duma e nel supplemento del *Rossia* e che non vengono ancora utilizzate da noi nella propaganda di massa neppure per la centesima parte. Bisogna criticare il gruppo, non occorre dirlo, è disonesto tacere dei suoi errori. Ma tutti noi dobbiamo rafforzare le organizzazioni di base e sviluppare l'agitazione per utilizzare ogni iniziativa del gruppo. Solo la fusione dell'uno e del l'altro lavoro è un'attività realmente degna dei socialdemocratici rivoluzionari coerenti, solo questa fusione ci aiuterà a far passare il « putrido momento » e ad accelerare una ripresa.

Ancora. Sottolineando la « mancanza di iniziative brillanti », l'autore dice che « si è creata l'idea [in chi? in alcuni *Mitläufer* che non capiscono l'abbiccí del marxismo?] che la socialdemocrazia si sia conciliata col vigente stato di cose e pensi soltanto al pacifico lavoro culturale; l'esistenza del gruppo è divenuta quasi la riprova del fatto che la rivoluzione è stata seppellita, se non a parole, forse... nei fatti. Quest'opinione è sbagliata, tuttavia noi non possiamo confutarla con le parole, ma solo con i fatti ». E l'unico « fatto » che l'autore propone come « riesame » di tutta la tattica intesa a « sottolineare » davanti alle masse l'atteggiamento della socialdemocrazia verso la Duma è il richiamo del gruppo! Ne consegue che il richiamo del gruppo viene interpretato come un « fatto » per confutare che la « rivoluzione è stata seppellita », come una « brillante iniziativa » per *sottolineare* la nuova tattica!

Replichiamo che l'autore intende erroneamente il significato generale delle iniziative e parole d'ordine « brillanti ». Quando noi bolscevichi abbiamo realizzato, nel 1905, il boicottaggio contro la Duma di Bulyghin, questa parola d'ordine era giusta non perché fosse « brillante », ma perché esprimeva *fedelmente* la situazione *oggettiva*: l'imminenza della ripresa, che lo zarismo tentava di scongiurare con la promessa di una Duma consultiva. Quando nell'estate del 1906 abbiamo lanciato la parola d'ordine di un « comitato esecutivo delle sinistre per appoggiare l'insurrezione, e non la richiesta di un ministero cadetto », questa parola d'ordine era giusta non perché fosse « brillante », ma perché esprimeva *fedelmente la situazione oggettiva*: i fatti hanno dimostrato che i cadetti frenavano la lotta, che le loro trattative segrete con Trepov nel giugno del 1906 facevano il giuoco del governo, che lo scontro *reale* avveniva e doveva avvenire su un altro terreno, dopo lo scioglimento della Duma, e precisamente sul terreno della lotta armata (Sveaborg e Kronstadt, come coronamento delle rivolte dei soldati e dei contadini). Quando nel 1907 abbiamo lanciato la parola d'ordine: « Niente alleanza coi cadetti, ma lotta contro i cadetti », questa parola d'ordine era giusta non perché fosse « brillante », ma perché esprimeva fedelmente le condizioni *oggettive*. Sia le elezioni di Pietroburgo che tutto l'insieme delle votazioni (e discussioni) alla seconda Duma hanno dimostrato che il « pericolo centonero » era una finzione e che *di fatto* la lotta si svolgeva contro i cadetti e la reazione insieme, non già insieme con i cadetti contro la reazione.

È incontestabile che molti si sono uniti a noi durante la rivoluzione non perché intendessero il criterio *marxista* della validità delle parole d'ordine e della tattica socialdemocratica, ma solo perché queste parole d'ordine erano « brillanti ». Che oggi, durante il riflusso, restino soltanto i marxisti autentici è cosa che non ci spaventa, ma ci rallegra. E noi invitiamo il compagno otzovista a meditare con attenzione sul suo ragionamento: la tesi che la rivoluzione è stata seppellita bisogna smentirla non con le parole, ma con i fatti, e *quindi* richiamiamo il gruppo! Questo è un ragionamento radicalmente sbagliato. Richiamare il gruppo per *sottolineare* che la rivoluzione non è stata seppellita significa *seppellire* quei « rivoluzionari » che sono capaci di realizzare una simile politica. Uno « spirito rivoluzionario » di questa specie deriva infatti dalla disperazione e dall'incapacità di svolgere quel duro, difficile, lento lavoro che le condizioni oggettive ci impongono « oggi » e che è impossibile eludere o ripudiare.

Per concludere diciamo che il compagno otzovista propone, verso la fine della sua lettera, un piano di lavoro immediato *in cinque* punti, che definisce esattamente i compiti del momento e *confuta* la sua tattica sbagliata. Ancora: la *pratica* del compagno otzovista è migliore della sua teoria. Egli ha infatti assolutamente ragione quando dice che è necessaria una solida organizzazione illegale. Probabilmente, non vorrà insistere sulla « designazione » — sommamente impratica — dei piccoli comitati da parte del Comitato centrale. Non dimentichiamo che al posto del rivoluzionario professionale di origine intellettuale o, meglio, in suo aiuto accorre oggi, come rivoluzionario di professione, l'operaio socialdemocratico (per quanto i menscevichi schizzino veleno, questo è un fatto), e che quindi una nuova organizzazione illegale non sarà e non dovrà essere *del tutto* simile alla vecchia. Pensiamo, inoltre, che l'espressione « staccare le cellule del partito l'una dall'altra », contenuta nell'ultimo periodo del primo punto, sia una svista casuale su cui non è lecito cavillare. In effetti, l'organizzazione illegale socialdemocratica non separa ma unisce le cellule oggi distaccate. Il compagno otzovista ha pienamente ragione quando sottolinea la particolare portata della propaganda socialista e del sistema delle « inchieste » nell'agitazione. Il « vivo legame delle masse col partito », l'« impegnare le masse nella discussione delle parole d'ordine » sono questioni realmente *urgenti*. Il riconoscimento di questo fatto, meglio di ogni ragionamento e nonostante le parole d'ordine « inventate » (secondo la precisa locuzione di M. Tomski), dimostra che la situazione pone a tutti noi, antiotzovisti e otzovisti, *un solo* compito pratico immediato, una sola « parola d'ordine » della socialdemocrazia rivoluzionaria: il rafforzamento ideale del socialismo, il consolidamento organizzativo del partito operaio illegale, guidato da dirigenti operai, lo sviluppo della multiforme agitazione socialdemocratica tra le masse. *Questo* lavoro, se cercheremo di svolgerlo con spirito sempre piú fraterno; ci unirà tutti, attrarrà a noi, disciplinerà, correggerà il nostro gruppo alla Duma meglio di decine di vuoti ultimatum; darà vitalità; susciterà di nuovo un clima di baldanza rivoluzionaria; insegnerà a misurare con precisione il grado della ripresa e a definirne i sintomi; disperderà come polvere tutte le parole d'ordine inerti, artificiose e « inventate » dall'otzovismo!

Proletari, n. 39,
26 (13) novembre 1908.

I DIBATTITI AGRARI ALLA TERZA DUMA

Un mese circa di dibattito sui problemi agrari alla terza Duma fornisce una documentazione eccezionalmente ricca per studiare lo stato attuale della questione agraria e tracciare un bilancio della rivoluzione e indicare i compiti del proletariato. Cercheremo di derivare da questa documentazione alcune conclusioni principali. Quattro gruppi di oratori emergono nella discussione: i destri, i cadetti, i contadini e i socialdemocratici. Le differenze tra i « destri » in senso stretto e gli ottobristi sono minime. I contadini intervengono senz'altro come una tendenza politica unitaria nella questione agraria, e inoltre la differenza tra i contadini di destra e i *trudoviki* è solo una differenza di sfumature all'interno di una tendenza unica. Analizziamo le posizioni assunte da ognuno di questi gruppi. (Le cifre tra parentesi indicano le pagine dei resoconti stenografici dati in appendice alla *Rossia.*)

Come c'era da aspettarsi dai « parlamentari » centoneri, i destri e gli ottobristi si sono sforzati di infarcire la sostanza della propria politica agraria con la casistica giuridica e con il ciarpame d'archivio, abbandonandosi a sproloqui sui rapporti tra la legge del 9 novembre 1906, l'articolo 12 dello statuto generale dei contadini (che dà ai contadini, dopo il riscatto, il diritto di ottenere l'assegnazione dell'appezzamento in proprietà privata), l'articolo 165 del regolamento sul riscatto, ecc. Cercando di presentarsi come un « liberale », Scidlovski ha dimostrato che la legislazione del conte D. Tolstoi sulla non alienabilità dei *nadiel*, ecc. è in contrasto con lo « spirito » del 1861, mentre la legge del 9 settembre 1906 corrisponde a questo spirito. Si tratta di smorfie e smancerie che hanno il solo fine di distogliere l'attenzione dei contadini e di oscurare la sostanza della questione. I cadetti, come vedremo piú avanti, hanno in gran parte abboccato all'amo dei centoneri, ma per noi socialisti basta indicare in due parole quale spesso strato di polvere burocratica occorra togliere dai discorsi dei signori Scidlovski, Lykoscin e degli altri lacchè della banda zarista centonera per scorgere il contenuto reale della loro politica agraria. Il signor Lvov I, che, a quanto sembra, si definisce pacifico rinnovatore, ma che di fatto è un autentico centonero con i suoi rigiri alla Struve, ha espresso questo contenuto con piú chiarezza degli altri: « Nell'ambiente contadino — ha detto questo servo dei grandi proprietari fondiari — si sono affermati due princípi: la persona senza diritti e la folla dispotica (*Applausi da destra e dal centro*)... Una tale condizione delle masse è una minaccia per lo Stato di diritto [leggi: per lo Stato dei grandi proprietari fondiari] (*Applausi da destra e dal centro*)... La terra deve appartenere a tutti i lavoratori; la terra è come l'aria, come l'acqua; e noi siamo venuti qui per ottenere la terra e la libertà ». È stata questa la nota dominante. E questa nota, tolta di peso dai pregiudizi e dalle superstizioni che s'annidano nella massa dei contadini, ci ha fornito una rappresentazione superstiziosa del potere che può togliere ad alcuni e dare ad altri... « Ricordiamo che cosa si è detto qui, — ha continuato il signor Lvov, rievocando le prime due Dume, — mi è penoso ricordarlo, ma rievocherò, non posso non rievocare, che cosa si è detto qui, nella commissione agraria. Scusate, quando persino la richiesta di lasciare inviolati anche solo gli orti, anche solo i giardini, ha suscitato forti obiezioni, è stata accolta da una forte resistenza ed è passata con un minimo scarto di voti; quando si è posta persino la questione di sospendere tutte le transazioni sulla terra, non solo le ipoteche presso la Banca nobiliare, non solo la vendita alla Banca contadina, ma anche la compravendita, anche la donazione, la trasmissione in eredità; ebbene, allora è evidente che c'è da temere, signori, c'è da temere non per gli interessi dei grandi proprietari, ma per la situazione e le sorti dello Stato. (*Applausi dal centro e da destra. Una voce: « Bravo ».*) Su questo fondamento è impossibile costruire uno Stato capitalistico, uno Stato moderno » (293).

Lo Stato dei grandi proprietari fondiari deve « temere » per la sua esistenza, deve « temere » la « voce » (e il movimento) delle masse contadine. Questi signori non riescono nemmeno a concepire un capitalismo che non poggi sulla conservazione del possesso fondiario dei grandi proprietari, cioè sul possesso fondiario feudale! Gli « istruiti » signori Lvov non hanno mai sentito dire che il capitalismo si sviluppa in modo piú ampio, piú libero e rapido con la completa abolizione di ogni proprietà privata della terra!

Per l'agitazione tra le masse è assolutamente necessario conoscere alcuni brani dei discorsi tenuti da Scidlovski, Bobrinski, Lvov, Golitsyn, Kapustin e soci: finora abbiamo visto l'autocrazia quasi esclusivamente impartire ordini e solo di rado pubblicare dichiarazioni nello spirito di Ugrium-Burceev [122]. Adesso abbiamo l'aperta difesa della monarchia latifondista e della « Costituzione » centonera da parte della rappresentanza organizzata delle classi dominanti, e per risvegliare gli strati del popolo che sono ancora politicamente inconsapevoli o indifferenti tale difesa fornisce un materiale molto prezioso. Sottolineiamo brevemente due circostanze di particolare rilievo. In primo luogo, esponendo il proprio programma politico, i destri non fanno che agitare davanti al loro uditorio l'immagine vivente del nemico contro cui combattono. Questo nemico è la rivoluzione. La « paura » della rivoluzione, cosí nettamente espressa dallo stolido Lvov, traspare non meno chiaramente dai discorsi di *tutti* i destri, che rievocano a ogni passo la storia recente con odio, con cattiveria, digrignando i denti. Questa aperta impostazione di *tutti* i problemi sul piano della *controrivoluzione,* questa subordinazione di *tutte* le considerazioni all'idea principale e fondamentale, alla lotta contro la rivoluzione, racchiude in sé una profonda verità e fa dei discorsi dei destri un documento infinitamente piú prezioso (tanto per l'analisi scientifica della situazione attuale quanto per l'agitazione) dei discorsi tenuti dai pusillanimi e reticenti liberali. L'incontenibile furore con cui i destri attaccano la rivoluzione, la fine del 1905, le rivolte, le due prime Dume dimostra meglio di tanti lunghi ragionamenti che i custodi dell'autocrazia vedono davanti a sé un nemico ben *vivo,* che essi non ritengono conclusa la lotta contro la rivoluzione, che la ripresa della rivoluzione si pone costantemente per loro come la minaccia piú reale e immediata. Con un nemico morto non si combatte cosí. Non si detesta chi è morto. Il semplice signor Balakleev ha ingenuamente espresso questo spirito comune a tutti i discorsi dei destri. Dopo aver detto che, infine, non si può respingere il decreto del 9 novembre, perché in esso trova espressione il volere « supremo », egli ha dichiarato: « Signori membri della Duma di Stato! Noi viviamo in un'epoca di rivoluzione, perché è mio profondo convincimento che la rivoluzione sia tutt'altro che conclusa » (364). Il signor Balakleev teme l'« origine rivoluzionaria » della legge del 9 novembre, teme che essa non scateni una nuova lotta. « Attraversiamo una crisi difficile, — egli ha detto, — di cui non conosciamo l'esito. L'immaginazione dipinge le scene piú tetre, ma è nostro dovere non fomentare nel popolo la discordia e il dissidio. »

La seconda circostanza di particolare rilievo riguarda il programma economico, e specialmente il programma agrario, dei destri. Si tratta di una difesa della proprietà terriera privata dei *contadini*, una difesa che percorre come un filo rosso tutti i discorsi dei destri, compreso quello dell'« Oberpop » Mitrofanuscka (vescovo Mitrofan), il quale ha parlato subito dopo il relatore, con l'evidente desiderio di intimidire i democratici ma oppressi « preti » di campagna, e, facendo il ridicolo sforzo di reprimere la propria abitudine alla farneticazione e al linguaggio seminaristico (« l'*obstcina* è un fenomeno primordiale »), « ha articolato » frasi come queste: « La vita si sviluppa nella direzione di una sempre maggiore individualità della persona »; « bisogna riconoscere utile l'organizzazione della nuova vita dei contadini nostri sul modello dei *farmers* europei occidentali » (69).

Ci si domanda perché la classe dei grandi proprietari fondiari e la classe dei capitalisti difendano cosí energicamente, alla III Duma, come già nella II, la proprietà terriera privata dei *contadini* Solo perché questa è « l'ultima disposizione governativa »? No di certo! Questa disposizione è stata suggerita e raccomandata dal Consiglio della nobiltà unificata [123]. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti conoscono a meraviglia il nemico contro cui devono combattere, percepiscono esattamente che *la rivoluzione ha collegato* la vittoria degli interessi dei grandi proprietari fondiari con la vittoria della proprietà privata della terra in generale, la vittoria degli interessi dei contadini con la distruzione della proprietà privata della terra in generale, sia essa dei grandi proprietari o dei contadini. La combinazione della proprietà privata delle terre dei *nadiel* con la proprietà sociale delle grandi tenute signorili espropriate è una cattiva trovata dei cadetti e dei menscevichi. *Nei fatti* si combatte per determinare se la nuova Russia sarà costruita dai grandi proprietari fondiari (il che può avvenire soltanto sulla base della proprietà privata delle terre d'ogni tipo) o dalle masse contadine (il che non può avvenire in un paese semifeudale senza la distruzione della proprietà privata delle terre dei grandi proprietari e dei contadini).

Passiamo ai cadetti. I loro discorsi si distinguono tanto da quelli delle destre quanto da quelli delle sinistre per l'aspirazione a conciliare l'inconciliabile, a stare con il piede in due staffe. Solo in quella parte del discorso del signor Miliukov in cui egli ha ragionato da *storico* e non da *cadetto* abbiamo dei dati scelti assai bene sulla storia del Consiglio della nobiltà unificata, dati la cui presentazione fa onore a ogni *democratico*. In linea di massima Scingarev, Berezovski, Miliukov, Bobianski e Rodicev hanno abboccato all'amo del centonero Scidlovski e con zelo eccessivo hanno imbottito di casistica giuridica le teste degli ascoltatori, sproloquiando sulla « giustizia » secondo il diritto romano (« per darsi delle arie » Rodicev ha usato persino il termine latino di *aequitas*! Abbiamo pur imparato qualcosa all'università!), degradandosi fino al piú sporco leccapiedismo (il signor Scingarev ha professato la sua « deferenza » per il lacchè stolypiniano Lykoscin e ha dimostrato che l'alienazione forzata esiste nei paesi dove « l'istituto della proprietà privata è rispettato come sacro »). Il filo conduttore di tutti i discorsi cadetti è la polemica con la legge del 9 novembre dal punto di vista della « prudenza ». Noi bolscevichi siamo stati accusati di denigrare i cadetti, perché abbiamo detto che sono dei grandi proprietari fondiari liberali. In realtà sono molto peggiori. I cadetti sono dei *burocrati* liberali. Non si può concepire una corruzione piú profonda della coscienza *democratica* delle masse di quella operata alla Duma di Stato dal partito dei cosiddetti « democratici », i quali vi hanno tenuto discorsi che *smorzano* la lotta, vi hanno predicato la « prudenza » burocratica e fatto l'infame esaltazione di quel saccheggio e asservimento dei contadini per opera dei proprietari feudali a cui si dà il nome di « grande riforma » del 1861!

Attaccare Stolypin per l'« imprudenza » della sua politica agraria significa prostituirsi e offrirsi come esecutori della stessa politica, come esecutori capaci di realizzare « con prudenza » la stessa opera, cioè di condurre avanti la stessa sostanza padronale sotto la bandiera del « democratismo costituzionale », e di condurla avanti non con la sola violenza, ma anche con l'inganno ai danni dei contadini. Ecco una delle numerose dichiarazioni cadette, che rivelano appunto il senso — qui indicato — dei loro discorsi. Il signor Berezovski, il cui intervento è stato approvato in special modo e definito « bello » dal signor Miliukov, leader del partito cadetto, ha affermato quanto segue:

« Secondo il mio profondo convincimento, questo progetto [cioè il progetto agrario dei cadetti] è assai piú vantaggioso anche per i proprietari terrieri [non solo per i contadini], e dico questo, signori, conoscendo bene l'agricoltura, essendomene occupato per tutta la vita e avendo gestito io stesso un'azienda. Per un'azienda a coltura intensiva il progetto del partito della libertà del popolo sarebbe, senza dubbio, piú utile dell'ordinamento attuale. Non bisogna aggrapparsi al nudo fatto dell'alienazione forzata, indignarsi per esso e dire che si tratta di violenza; bisogna invece vedere e valutare a che cosa tenda ciò che viene proposto nel nostro progetto e come si realizzi questa alienazione forzata » (parole auree, signor Berezovski, non sarete per caso un bolscevico?). « Si prenda il progetto dei 42 membri della I Duma. In esso era contenuto soltanto [appunto!] il riconoscimento della necessità di sottoporre anzitutto ad alienazione le terre che non vengono sfruttate dagli stessi proprietari. Il partito della libertà del popolo ha poi propugnato la costituzione di commissioni locali, chiamate a stabilire, entro un certo termine, quali terre siano soggette ad alienazione e quali no e quanta terra occorra ai contadini. Queste commissioni devono essere composte in modo che in esse vi sia una metà di contadini e una metà di non contadini. » (Ditela tutta, signor Berezovski! Non abbiate vergogna! Del resto, è impossibile nascondere la verità: i grandi proprietari fondiari, in virtú della designazione obbligatoria di un presidente « neutrale » della commissione da parte del governo dei grandi proprietari fondiari, avrebbero sempre una maggioranza garantita sui contadini: si veda il progetto di Kutler nel II volume della *Questione agraria* cadetta). « Cosí, con questo lavoro concreto sul posto, si preciserebbe sia l'estensione delle terre da alienare sia l'estensione della terra necessaria ai contadini, e, infine, i contadini stessi capirebbero in che misura possano essere soddisfatte le loro giuste rivendicazioni. Tutto questo passerebbe poi attraverso la Duma e il Consiglio di Stato [appunto!] e, dopo essere stato rielaborato [cioè dopo la reiterata restrizione della "riforma" da parte della nuova maggioranza padronale-burocratica!], giungerebbe alla sanzione piú alta [si ricordino le progressive riduzioni della superficie dei *nadiel* effettuate da queste istanze superiori nel 1861]. Il risultato di questo lavoro sistematico sarebbe, senza dubbio, l'effettivo appagamento delle vere necessità della popolazione e, in rapporto con questo, la pacifica conservazione delle aziende a coltura intensiva, che il partito della libertà del popolo non desidera liquidare se non in caso di estrema necessità » (143).

Il signor Berezovski ha ammesso nell'ottobre del 1908 *tutto* ciò che i bolscevichi avevano detto del progetto agrario dei cadetti nell'estate del 1906! Alla prima Duma i cadetti avevano sottolineato pubblicamente il carattere democratico della loro riforma, dimostrandone il carattere padronale in convegni segreti con Trepov e i suoi tirapiedi. Alla terza Duma i cadetti sottolineano il carattere padronale della loro riforma, dimostrandone la natura democratica in conversazioni segrete — non accessibili alla polizia — con pochi stravaganti che sono ancora capaci di credere alle fiabe della nonna. Giano bifronte volge le sue « teste » allo spirar del vento ora da una parte ora dall'altra. I « democratici » si degradano a tal punto da voler dimostrare, dinanzi ai bisonti della reazione, l'innocuità delle proprie iniziative e dei propri programmi nel corso della rivoluzione!

Si confrontino ora con questo atteggiamento i discorsi dei contadini. Si prenda un tipico contadino di destra, Storciak, che inizia il suo discorso riproducendo integralmente le parole di Nicola II sul « sacrosanto diritto di proprietà », sull'inammissibilità della sua « violazione », ecc. Storciak continua: « Dio protegga lo zar. Egli ha parlato per tutto il popolo... » (295). E conclude: « Il sovrano ha detto che ci deve essere giustizia e ordine, ma, naturalmente, se io sto su tre desiatine di terra, e accanto ve ne sono trentamila, questo non è ordine e giustizia » (296)!! Paragonate questo monarchico con il monarchico Berezovski. Il primo è un contadino incolto. Il secondo è un uomo istruito, quasi un europeo. Il primo è tanto ingenuo da sfiorare la santità e cosí politicamente immaturo da sfiorare l'inverosimile. La connessione tra la monarchia e l'« ordine », cioè il disordine e l'ingiustizia che fanno sussistere i proprietari di trentamila desiatine di terra, è per lui oscura. Il secondo è uno che s'intende di politica, un uomo al corrente del viavai da Witte, Trepov, Stolypin e soci, un uomo che conosce le sottigliezze delle Costituzioni europee. Il primo è uno di quei milioni di contadini che vivono una vita di stenti su tre desiatine e che la realtà economica *sospinge* alla lotta rivoluzionaria di massa contro i trentamila grandissimi proprietari. Il secondo è uno di quelle decine, o al massimo di quel centinaio, di migliaia di proprietari fondiari che desiderano conservare « pacificamente » la propria « azienda a coltura intensiva », lusingando il mugik con vuote promesse. Non è forse evidente che il primo *può* fare la rivoluzione borghese in Russia, *distruggere* il possesso fondiario dei grandi proprietari, creare una repubblica contadina (benché questa espressione oggi lo atterrisca)? Non è forse evidente che il secondo *non può non* frenare la lotta delle masse, senza la quale è impossibile la vittoria della rivoluzione?

Riflettano su questo punto tutte quelle persone che non riescono ancora a capire che cosa significhi « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini »!

Il programma agrario di Storciak è lo stesso progetto-legge di 42 deputati contadini della III Duma, di cui abbiamo scritto nel n. 22 del *Proletari*[124]. Questo progetto, esteriormente assai moderato, è *piú a sinistra* del progetto cadetto, come riconoscono gli stessi cadetti. Rivendicando che la riforma per l'assegnazione delle terre ai contadini venga discussa da commissioni locali elette a suffragio universale, questo progetto è *di fatto* un progetto rivoluzionario, perché la discussione della riforma agraria sul posto, da parte di istituti elettivi realmente democratici, è assolutamente incompatibile con la conservazione del potere dello zar e del possesso fondiario dei grandi proprietari nella Russia d'oggi. E il fatto che alla Duma centonera, eletta in base a una legge elettorale specificamente elaborata a favore dei grandi proprietari fondiari secondo le direttive della nobiltà unificata, in un regime di dominio della reazione piú accanita e di sfrenato terrorismo bianco, il fatto che in questa Duma *42 contadini* abbiano sottoscritto un simile progetto documenta meglio di qualsiasi ragionamento lo spirito rivoluzionario della massa contadina nella Russia odierna. Si affannino pure gli opportunisti a dimostrare la necessità di allearsi con i cadetti, la necessità di ravvicinare il proletariato alla borghesia nella rivoluzione borghese! Gli operai coscienti, venendo a conoscenza dei dibattiti alla terza Duma, si rafforzeranno nel loro convincimento che una rivoluzione borghese vittoriosa non può compiersi in Russia senza l'assalto simultaneo delle masse operaie e contadine, nonostante le esitazioni e i tradimenti della borghesia.

Se Storciak e i deputati del clero Titov, Andreiciuk, Popov IV e Nikitiuk, che ne condividono per l'essenziale le posizioni, esprimono lo spirito rivoluzionario della massa contadina in modo inconsapevole, spontaneo, temendo essi stessi non solo di dire ma anche di pensare sino in fondo le conclusioni derivanti dalle loro parole e proposte, i *trudoviki* rispecchiano alla III Duma in modo sincero e aperto lo spirito della lotta di massa dei contadini. I discorsi piú preziosi in tal senso sono quelli dei contadini *trudoviki*, che espongono le proprie opinioni con immediatezza, rendendo con sorprendente precisione e vivezza gli umori e le aspirazioni delle masse, smarrendosi nei programmi (alcuni si pronunciano a favore del progetto dei 42, altri a favore del progetto dei cadetti), ma esprimendo con tanta piú energia ciò che è piú profondo di qualsiasi programma.

Si veda Kropotov, deputato del governatorato di Viatka. « I miei elettori mi hanno detto che la legge del 9 novembre è una legge dei grandi proprietari terrieri... I miei elettori mi hanno domandato: perché questo avviene con la violenza?... perché le nostre terre sono messe a disposizione degli *zemskie nacialniki*?... Gli elettori mi hanno detto: di' alla Duma di Stato che cosí non si può piú vivere... E, appena cominceranno ad applicarla [la legge del 9 novembre] nella nostra zona, le case dei nuovi grandi proprietari terrieri, come dicono i nostri contadini, prenderanno fuoco » (71). « Tutta la questione sta nel ricompensare i grandi proprietari terrieri... Perché il principio dell'importanza statale esige che si tolga al contadino povero l'ultimo pezzo e che lo si dia a quelli che, come ho detto, sono riusciti, in base alla legge decretata dal governo, a tenersi casualmente la terra? Il principio dell'importanza statale non impone che si costringa a coltivare le terre oggi incolte: dei grandi proprietari, degli appannaggi, demaniali, dei monasteri?... Al contadino si prendono 11 rubli e 50 copeche per desiatina, ma, signori, se si sarà giusti e si applicherà in ugual misura quest'imposta a tutti, la terra sarà realmente dei contadini, e non vi sarà alcun bisogno dell'alienazione forzata. Per essere giusti, bisogna applicare un'imposta unica sulla terra; allora la terra sarà delle masse lavoratrici, allora si creerà una situazione poco invidiabile: chi non vorrà lavorare non pagherà. » (73).

Quante energie ancora inesperte e quanto desiderio di lotta in quest'ingenuo discorso! Allo scopo di evitare l'« alienazione forzata », Kropotov propone *di fatto* una misura che equivale alla *confisca* delle terre dei grandi proprietari e alla nazionalizzazione di *tutta* la terra! Kropotov non si rende conto che la sua « imposta unica », questa misura propria di un fautore delle teorie di George, equivale alla nazionalizzazione di tutta la terra, ma è fuori di dubbio che Kropotov esprima un'aspirazione reale di *milioni* di contadini.

Ed ecco il deputato Rozkov, il quale esordisce con la seguente dichiarazione: « È per me difficile, signori, per me che sono un mugik, parlare da questa tribuna » (77). « I contadini si aspettavano dalla Duma di Stato non la legge del 9 novembre, non la legge che spartisce tra noi una terra che non possediamo, ma una legge sulla cui base si estendesse dapprima il recinto per il bestiame e si cominciasse poi a spartire. Le tesi fondamentali di questa legge sono state sottoposte alla firma di 47 contadini il 20 febbraio, ma per il momento non se ne sa ancora niente... Padroni della terra sono gli *zemskie nacialniki*... ma i veri padroni di questa terra sono doppiamente protetti... Per l'acquisto della terra che si intende coltivare nel nostro Stato non c'è una legge precisa... che dica: tu non l'acquisti per coltivarla... E cosí il 16 settembre 1907 la commissione agraria di Stavropol ha deliberato che può acquistare la terra solo chi possieda bestiame da lavoro e inventario. Ed ecco, signori, qui, in quest'edificio, c'è quasi una metà di grandi proprietari terrieri, per cui lavorano questi uomini a cui la commissione agraria rifiuta il diritto di acquistare la terra. Signori, noi sappiamo che questi uomini lavorano per 60-70 rubli all'anno... Questo sventurato lavoratore è condannato eternamente a essere un operaio del grande proprietario, si romperà eternamente la schiena per gli altri, e a sue spese il padrone si considererà un uomo civile. »

Tomilov: « L'unica soluzione... è a nostro giudizio la seguente: bisogna effettuare ora una nuova ripartizione delle terre in tutte le *obstcine* di Russia, secondo l'esempio dei vecchi censimenti di revisione; questi censimenti devono stabilire il numero della popolazione di sesso maschile al 3 novembre 1905.

« È un nostro caro sogno contadino quello di ottenere la terra e la libertà, ma abbiamo sentito dire che, fin quando l'attuale governo sarà al potere, la proprietà terriera resterà inviolata. (*Voci dal centro: « La proprietà privata ».*) La proprietà privata, nobile. (*Voci dal centro: « Anche la vostra ».*) Per quanto ci riguarda, siamo d'accordo di cedere i *nadiel* [ecco la *Vandea* contadina in caso di nazionalizzazione di tutta la terra, con cui hanno tentato di spaventarci a Stoccolma il saggio Plekhanov e i suoi soci!]; diciamo che i contadini di un villaggio sono d'accordo di dare i loro *nadiel*, purché tutti siano alla pari. Il rappresentante del governo ha dichiarato in sostanza che, fin quando il potere non sarà passato nelle mani dei contadini e in generale del popolo, i contadini non vedranno né terra né libertà politiche. Grazie per la sincerità, benché già sapessimo che cosí stanno le cose... » (149).

« Ed ecco, nel 1905, quando sotto la guida degli elementi coscienti i contadini si sono uniti (*rumori e ilarità a destra*) e hanno detto una parola minacciosa... allora i nobili hanno cominciato a dire: "Ma voi avete, a voi sono stati dati i *nadiel*. Spartitevi quest'osso...". »

Petrov III: « Ricordate, signori, il regno di Alessio Mikhailovic e la sommossa del popolo contadino che si è espressa nel movimento guidato da Razin (*Voci da destra: "Oho!"*)... Il popolo ha posto con particolare forza le sue rivendicazioni nel 1905. Allora la stessa identica miseria ha costretto il popolo a scendere in piazza e a dire la sua parola imperiosa sulle sue necessità » (187). « Tutte le terre devono essere trasferite in godimento ugualitario a tutto il popolo... Io, naturalmente, sono contrario alla proprietà privata della terra [eh, sí, la Vandea, profetata da Plekhanov, comincia a infoltirsi!] e dico che il popolo lavoratore avrà una vita piú facile solo quando tutta la terra sarà passata nelle sue mani (204). « Vedrete di nuovo, ne sono pienamente convinto, le profondità del mare della vita in tempesta. E allora si realizzerà il detto evangelico: chi di spada ferisce di spada perisce (*Ilarità a destra*). Il gruppo dei *trudoviki* non ha tradito i suoi ideali, come non ha tradito le sue aspirazioni... Noi... diciamo: tutta la terra a chi la lavora, e tutto il potere alla popolazione lavoratrice! » (206).

Merzliakov: « La terra deve appartenere a chi la coltiva... perché non ci sia da noi in Russia il mercato della terra, ma perché la terra appartenga a chi la coltiva con il suo lavoro personale » (207). Eccetera.

La mancanza di spazio ci costringe a interrompere le citazioni. Indichiamo solo i nomi degli oratori che hanno enunciato in modo piú o meno chiaro queste stesse idee: Kondratiev, il prete Popov II, Bulat, Volkov II, Dziubinski, Liakhnitski (gli ultimi due hanno presentato dichiarazioni ufficiali a nome del « Gruppo del lavoro »).

Ci si domanda quali conclusioni nei confronti del programma agrario debbano trarre i socialdemocratici da queste posizioni dei deputati contadini. Tutti concordiamo nel dire che i contadini rivestono la lotta contro i latifondi di tipo feudale e contro tutte le sopravvivenze della servitú della gleba coi panni utopistici del socialismo piccolo-borghese. Questo è detto anche nell'ultima parte del nostro programma agrario, redatta dai bolscevichi e accettata a Stoccolma dai menscevchi (*Atti del congresso di Stoccolma*).

Ma la questione non si esaurisce con questo. La spartizione, la municipalizzazione o la nazionalizzazione sono una riforma democratica borghese, ma per quale sistema devono pronunciarsi i socialdemocratici? Per la municipalizzazione, rispondono, con Plekhanov alla testa, i menscevichi, che hanno approvato a Stoccolma il programma della municipalizzazione. La nazionalizzazione delle terre contadine, hanno affermato apertamente i menscevichi a Stoccolma, provocherebbe una Vandea.

Da allora hanno espresso le loro opinioni nelle tre Dume i contadini, cioè i deputati delle piú disparate località della Russia. La « municipalizzazione », escogitata per « non toccare » le terre contadine, non ha sedotto un solo gruppo di deputati contadini. *Tutti* i contadini *trudoviki* in tutte e tre le Dume si sono dichiarati favorevoli alla nazionalizzazione di tutta la terra, formulando questa rivendicazione ora con la semplice riesposizione del programma dei *trudoviki*, ora con l'originale emendamento dell'« imposta unica », ora con numerose dichiarazioni del genere: « La terra a chi la coltiva », « siamo d'accordo di cedere i nostri *nadiel* », ecc.

La vita si è presa giuoco della « municipalizzazione » e delle grida sulla Vandea!

Quale è il fondamento economico della difesa della nazionalizzazione da parte di tutti i contadini coscienti? Per rispondere a questo interrogativo citiamo un confronto statistico esposto alla Duma dal compagno Bielousov [125]:

« 76 milioni di desiatine appartengono a 30.000 grandi proprietari fondiari (nella Russia europea), e 73 milioni di desiatine appartengono a 10 milioni di famiglie contadine con un *nadiel* da 1 a 15 desiatine.. La conclusione è una soltanto: i quattro quinti del numero complessivo delle famiglie potrebbero raddoppiare la superficie del loro possesso » (209). Si contestino pure alcune di queste cifre (ma noi pensiamo che siano incontestabili), e tuttavia nessuna loro modifica potrà cambiare la sostanza della questione, che si può cosí riassumere. I contadini, aspirando a raddoppiare il proprio possesso fondiario, non possono non aspirare alla completa fusione delle terre dei *nadiel* e delle terre fuori dei *nadiel*. La coesistenza della proprietà privata delle terre dei *nadiel*, di cui sono proprietarie oggi le famiglie e le *obstcine*, e della proprietà sociale (« municipalizzazione ») delle terre espropriate fuori dei *nadiel* è un'assurdità economica. È il piú assurdo bimetallismo agrario, adatto solo a occupare spazio nei programmi escogitati dagli intellettuali. L'economia esige la fusione di tutte le terre. L'economia unisce già ora il *nadiel* con l'appezzamento del grande proprietario (preso in affitto), e la distruzione della servitú della gleba non può compiersi senza la eliminazione di quelle differenze nel possesso fondiario, di quei confini e di quelle barriere, che la « municipalizzazione » rafforza artificiosamente. L'economia esige un nuovo possesso fondiario, un possesso fondiario libero, adeguato al capitalismo, e non ai vecchi « *nadiel* », spartiti e suddivisi dagli intendenti e dai funzionari demaniali. Questa necessità dello sviluppo economico trova espressione nei discorsi dei contadini che (senza aver coscienza del carattere capitalistico di questo sviluppo) si sono pronunciati per la nazionalizzazione. La vecchia separazione tra il possesso fondiario dei *nadiel* e quello delle terre fuori dei *nadiel* è in contrasto con le esigenze del capitalismo e sarà inevitabilmente liquidata, per quanto i menscevichi municipalisti si sforzino di rinsaldarla. La soppressione di queste barriere, l'unione, la fusione delle terre di ogni tipo per la nuova economia dei *farmers* (i contadini pensano erroneamente che la terra sarà coltivata da ogni cittadino: la terra la coltiverà ogni padrone che disponga dei mezzi per farlo!) impone la distruzione non solo della grande proprietà fondiaria, ma di tutta la proprietà privata della terra.

Stolypin vuole cancellare tutti i vecchi confini di tutte le vecchie forme di possesso fondiario. Quest'aspirazione è economicamente giusta. Il capitalismo la realizzerà inevitabilmente. Si tratta solo di sapere se questo avverrà a spese di milioni di famiglie contadine (il saccheggio in base alla legge del 9 novembre) o a spese di trentamila grandissimi proprietari fondiari. La seconda via non può essere percorsa senza la nazionalizzazione della terra nella rivoluzione democratica borghese. Ecco perché tutti i contadini coscienti si sono pronunciati in tutte e tre le Dume a favore della nazionalizzazione.

Ci resta da esaminare i discorsi tenuti dai socialdemocratici alla III Duma. Solo due oratori del nostro gruppo (Ghegheckori e Bielousov) sono riusciti a parlare prima che si limitasse il tempo concesso agli oratori. Gli altri hanno rinunciato alla parola, protestando contro la « violenza » di cui era segno la limitazione del tempo concesso. I due compagni menzionati hanno eseguito bene il loro compito. Hanno denunciato lo « spirito nobiliare-burocratico » della politica governativa, hanno detto che « lo statuto del 1861 era interamente feudale », hanno affermato che « l'odio per il governo » è profondamente radicato nell'animo dei contadini, i quali rivendicano « la terra e la libertà » e hanno dato prova nel 1905 della loro « solidarietà » e della loro capacità di condurre un'« azione rivoluzionaria ». Gli oratori del nostro partito hanno giustamente interpretato la nostra lotta socialdemocratica per « la confisca dei latifondi e il loro trasferimento al popolo » non nello spirito delle utopie piccolo-borghesi sull'« ugualitarismo », sulla « socializzazione », ecc., ma come un mezzo per emancipare il paese dall'oppressione feudale. Ghegheckori e Bielousov hanno dato al problema un'impostazione socialdemocratica rivoluzionaria. « La forza crea il diritto, — ha concluso il compagno Bielousov, — e, per conquistare il diritto, bisogna accumulare le forze e organizzarle. » I discorsi dei due oratori socialdemocratici alla III Duma devono essere considerati come un materiale indispensabile per ogni membro del partito che svolga un lavoro di agitazione e propaganda. Nella formula del trasferimento delle terre, proposta dal gruppo socialdemocratico, è omessa soltanto la rivendicazione del trasferimento *gratuito* delle terre. Se l'omissione fosse volontaria, si avrebbe qui una grave violazione del nostro programma. Ma il compagno Ghegheckori, che ha dato lettura della formula, ha sottolineato per due volte nel suo discorso la necessità di procedere a un'« alienazione gratuita », e non si può quindi pensare che l'omissione indicata sia volontaria.

Proletari, n. 40,
14 (1) dicembre 1908.
Firmato: N. Lenin.

LA QUINTA CONFERENZA DEL POSDR [126]

1

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE E SUI COMPITI DEL PARTITO

La situazione politica attuale è caratterizzata dai seguenti elementi:

a) La vecchia autocrazia feudale si sviluppa, trasformandosi in una monarchia borghese, che nasconde l'assolutismo con forme pseudocostituzionali. Il colpo di Stato del 3 giugno e l'istituzione della terza Duma hanno apertamente riconosciuto e sancito l'alleanza tra lo zarismo, i grandi proprietari fondiari centoneri e gli strati superiori della borghesia commerciale e industriale. L'autocrazia, costretta ad avviarsi definitivamente sulla strada dello sviluppo capitalistico della Russia e cercando di seguire una via che assicuri ai proprietari terrieri nobili il loro potere e i loro redditi, manovra tra questa classe e i rappresentanti del capitale. I loro piccoli dissidi sono utilizzati per rinsaldare l'assolutismo che insieme con queste classi conduce una furibonda lotta controrivoluzionaria con il proletariato socialista e i contadini democratici che hanno manifestato la propria forza nella recente lotta di massa

b) La politica agraria dello zarismo odierno si distingue per questo carattere bonapartistico borghese. Esso, avendo perduto ogni fiducia nell'ingenua fedeltà delle masse contadine verso la monarchia, cerca l'alleanza delle masse contadine verso la monarchia, cerca l'alleanza con i contadini ricchi, consentendo loro di depredare la campagna. L'autocrazia compie sforzi spasmodici per spezzare al piú presto il possesso fondiario dei *nadiel* e delle *obstcine* e consolidare la proprietà esclusivamente privata della terra. Questa politica rende cento volte piú acute tutte le contraddizioni del capitalismo nella campagna e accelera la divisione dei contadini in un'esigua minoranza di reazionari e nella massa rivoluzionaria dei proletari e dei semiproletari.

c) La borghesia liberale, e anzitutto il partito dei cadetti, che si è posta sulla strada della controrivoluzione sin dalle prime grandi azioni di massa del periodo rivoluzionario, continua a procedere per questa strada, ravvicinandosi sempre piú agli ottobristi, e con la sua propaganda nazionalistica zarista (che riflette lo sviluppo della coscienza della borghesia in quanto classe) si pone di fatto al servizio dell'assolutismo e dei grandi proprietari nobili.

d) Le masse contadine, come mostra anche la loro soffocata e contraffatta rappresentanza alla terza Duma, nonostante le infinite persecuzioni contro gli elementi democratici nelle campagne e pur con tutte le loro esitazioni, continuano a essere favorevoli ad un rivolgimento agrario democratico rivoluzionario, che, distruggendo radicalmente la grande proprietà fondiaria, assicuri una piú rapida, ampia e libera espansione delle forze produttive nella Russia capitalistica. La legge del 9 novembre non fa che accelerare la divisione delle masse contadine in forze politiche consapevoli e inconciliabilmente ostili.

e) Contro il proletariato si è abbattuta e si abbatte la maggior parte dei colpi sferrati dall'autocrazia e dal capitale che si è unificato e avanza rapidamente. Ciò nonostante, il proletariato resta, rispetto alle altre classi, la forza piú coesa e piú fedele al suo partito di classe, con cui lo ha fuso la rivoluzione. Il proletariato prosegue la lotta per i suoi interessi di classe e approfondisce la sua coscienza socialista di classe, restando l'unica classe capace di dirigere coerentemente la nuova lotta rivoluzionaria.

f) In complesso non c'è dubbio che i compiti oggettivi della rivoluzione democratica borghese in Russia permangono non assolti. La crisi economica in atto, la disoccupazione e la fame dimostrano che la piú recente politica dell'autocrazia non può assicurare alla Russia le condizioni dello sviluppo capitalistico. Questa politica porta inevitabilmente ad aggravare il conflitto tra le masse democratiche e le classi dominanti, ad accrescere il malcontento in nuovi strati della popolazione, ad acuire e approfondire la lotta politica delle diverse classi. Una nuova crisi rivoluzionaria sta inevitabilmente maturando nell'attuale situazione economica e politica.

g) La generale tensione del mercato mondiale, che si spiega principalmente con i mutamenti prodottisi nella situazione industriale dell'Europa occidentale in direzione della crisi, la quale ha assunto nel 1908 la forma della depressione, e con i movimenti rivoluzionari dell'Oriente, che significano la creazione di Stati nazionali capitalistici, accentua la concorrenza, rende piú frequenti i conflitti internazionali, acuisce la contraddizione di classe tra la borghesia e il proletariato e imprime un carattere sempre piú rivoluzionario alla situazione internazionale.

Prendendo l'avvio da questa situazione, la conferenza panrussa del POSDR afferma che il partito ha nell'attuale momento i seguenti compiti fondamentali:

1) Illustrare alle grandi masse del popolo il significato e la portata della recente politica dell'autocrazia e la funzione del proletariato socialista che, sviluppando la sua autonoma politica di classe, deve guidare i contadini democratici nell'azione politica odierna e nell'imminente lotta rivoluzionaria.

2) Studiare in tutti i suoi aspetti e divulgare ampiamente l'esperienza della lotta di massa del periodo 1905-1907, che ha già impartito insostituibili lezioni di tattica socialdemocratica rivoluzionaria.

3) Consolidare il POSDR, come si è venuto formando nel periodo della rivoluzione; rafforzare le sue tradizioni di lotta inconciliabile sia contro l'autocrazia e le classi reazionarie sia contro il liberalismo borghese; battersi contro le deviazioni dal marxismo rivoluzionario, contro la distorsione delle parole d'ordine del POSDR e contro i tentativi di liquidare l'organizzazione illegale del POSDR, manifestatisi tra alcuni elementi del partito che hanno ceduto alla pressione dello sfacelo.

Bisogna tener presente che, solo se si affideranno i posti di direzione del partito agli stessi operai socialdemocratici, favorendo un processo che si è già certamente delineato, e solo se si creeranno e consolideranno le organizzazioni illegali del partito, si potrà avviare il POSDR sulla strada del suo giusto sviluppo.

4) Cooperare in tutti i modi alla lotta economica della classe operaia, secondo le risoluzioni dei congressi di Londra e di Stoccarda.

5) Utilizzare la Duma e la sua tribuna per svolgervi la propaganda e l'agitazione socialdemocratica rivoluzionaria.

6) All'ordine del giorno si pone, anzitutto, un lungo lavoro di educazione, organizzazione e unificazione delle masse coscienti del pro-

letariato. Inoltre, subordinatamente a questo compito, è indispensabile estendere il lavoro organizzativo ai contadini e all'esercito, soprattutto sotto la forma della propaganda e dell'agitazione; ma l'attenzione deve essere principalmente rivolta all'educazione socialista degli elementi proletari e semiproletari in seno alla popolazione contadina e all'esercito.

Presentato il 5 gennaio
1909 (23 dicembre 1908).

Pubblicato per la prima volta
in *Opere* di Lenin, 1929-1930.
v XIV

2

DIRETTIVE ALLA COMMISSIONE PER LA QUESTIONE ORGANIZZATIVA

Considerato che i progetti di risoluzione presentati e i dibattiti sulla questione organizzativa hanno rivelato con chiarezza l'esistenza di due correnti fondamentali nel POSDR, sul problema dell'indirizzo dell'odierna politica organizzativa in generale,

la conferenza incarica la commissione di porre a fondamento dei suoi lavori i princípi di quella corrente per la quale il lavoro tra le masse — che resta come in passato il compito fondamentale della socialdemocrazia — deve essere diretto alla creazione e al consolidamento di un'organizzazione illegale per la quale solo la costante azione dell'organizzazione illegale può far impostare giustamente tutto il lavoro di massa, la pressione sul gruppo alla Duma, tutta l'attività del partito intorno a questo gruppo, l'utilizzazione delle organizzazioni legali e semilegali, senza alcuna menomazione dei compiti di classe della socialdemocrazia.

Presentate il 6 gennaio 1909
(24 dicembre 1908).

3

CHIARIMENTO SULLA QUESTIONE ORGANIZZATIVA

Sottolineo che nel mio discorso sulla questione organizzativa, che è stato discusso oggi, non ho detto e non volevo dire *neanche una parola* sull'atteggiamento dei caucasiani verso il *Golos sotsialdemokrata* e sul *Golos sotsialdemokrata in generale*. Pertanto, avendo iniziato il suo discorso con la dichiarazione che attualmente non vi sono su *questo* problema dissensi di sorta tra i caucasiani e il *Golos sotsialdemokrata*, il compagno Piotr di Tiflis ha citato il mio nome senza alcun fondamento. Quanto alle precedenti discussioni, io ho parlato soltanto dei dissensi tra *alcuni* redattori del *Golos sotsialdemokrata* e i caucasiani, dissensi manifestatisi alla sessione plenaria del CC dell'agosto 1908.

Presentato il 6 gennaio 1909
(24 dicembre 1908).

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

4

PROPOSTA SULL'ORDINE DI VOTAZIONE DELLE RISOLUZIONI

Se nessuno ha richiesto che si voti su una data risoluzione, la conferenza mette ai voti una mozione sull'indirizzo di lavoro della commissione.

Se c'è invece la richiesta preliminare di votare subito sulla base di una data risoluzione, la richiesta viene soddisfatta immediatamente.

Presentata il 6 gennaio 1909
(24 dicembre 1908).

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

5

DIRETTIVE PRATICHE PER LE VOTAZIONI SUL BILANCIO

Prima variante

Il voto a favore del bilancio nel suo complesso viene dichiarato inammissibile in linea di principio. Quanto alle votazioni sulle singole voci del bilancio la conferenza ritiene che il gruppo deve ispirarsi soprattutto al principio del nostro programma secondo cui i socialdemocratici respingono le riforme legate alla tutela poliziesco-burocratica sulle classi lavoratrici. La norma generale deve quindi essere quella di votare contro le singole voci del bilancio, perché la loro attuazione è legata quasi sempre non soltanto alla tutela, ma all'influenza diretta dei centoneri. Nei casi in cui un miglioramento della situazione dei lavoratori risulti probabile, nonostante queste condizioni, si consiglia di astenersi dal voto e di presentare obbligatoriamente una dichiarazione in cui si illustri la posizione socialista. Infine, nei casi eccezionali in cui un voto « favorevole » sembri al gruppo indispensabile, si consiglia di non votare senza aver consultato prima i rappresentanti del CC e, nei limiti delle possibilità, le organizzazioni di partito delle capitali.

Seconda variante

Sul problema del bilancio la conferenza propone che il voto a favore del bilancio nel suo complesso sia dichiarato inammissibile in linea di principio

Anche il voto a favore di quelle singole voci del bilancio dello Stato di classe in cui sono sancite legalmente le spese per gli strumenti di oppressione delle masse (esercito, ecc.) è dichiarato inammissibile.

Nelle votazioni sulle riforme o sulle voci relative alle spese di carattere culturale bisogna ispirarsi soprattutto al principio del nostro programma secondo cui i socialdemocratici respingono le riforme legate alla tutela poliziesco-burocratica sulle classi lavoratrici.

La norma generale deve quindi essere quella di votare contro le cosiddette riforme discusse alla terza Duma e le voci di bilancio relative alle cosiddette necessità culturali.

In casi particolari, quando il miglioramento della situazione dei lavoratori risulti, nonostante le condizioni generali, probabile, si consiglia di astenersi dal voto e di fare una dichiarazione sui motivi della astensione.

In casi eccezionali, infine, quando risulti indubbio il vantaggio diretto per gli operai, si autorizza a esprimere un voto « favorevole », ma si consiglia di consultarsi prima con i rappresentanti del CC e delle organizzazioni del partito e sindacali.

Presentate l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

6

AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE SUL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO

... constatato inoltre che la responsabilità per le deviazioni del gruppo non ricade soltanto su di esso, poiché il gruppo lavora nelle difficili condizioni della Duma centonera, ma in una certa misura anche su tutte le organizzazioni del partito e sul suo Comitato centrale, che non hanno fatto quanto era necessario e possibile per impostare giustamente il lavoro del partito alla Duma ...

Presentata l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

7

DICHIARAZIONE DEI BOLSCEVICHI

A proposito della dichiarazione di Dan sugli accordi di gruppo tra i bolscevichi constatiamo che i nostri accordi sono stipulati tra compagni di partito, che operano dentro il partito, che intervengono nelle istanze di partito, mentre i menscevichi sia nella loro risoluzione che in tutti i loro atti realizzano accordi tra compagni di partito ed elementi non di partito, che operano segretamente contro il partito, che liquidano il partito e propugnano un opportunismo che non ha precedenti in nessun partito socialdemocratico europeo.

Presentata l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

8

SULLA PUBBLICAZIONE DELLE RISOLUZIONI DELLA CONFERENZA

La conferenza invita il Comitato centrale a prendere le misure necessarie per pubblicare le risoluzioni della conferenza, i progetti presentati e, se possibile, i verbali della conferenza o un suo resoconto sommario.

Presentato l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

9

DICHIARAZIONE SUL DIRITTO DI VETO

Dichiaro che ho obiettato contro il compagno Liadov [127] in nome della tesi, ripetutamente sottolineata nel mio discorso, che il diritto di veto da parte del Comitato centrale è *incontestabile*

Presentata l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

10

DICHIARAZIONE SUL PROGETTO MENSCEVICO DI LIQUIDAZIONE DEL CC

La lettera dei compagni Martynov e Igorev [126], che essi hanno promesso di consegnare al CC e che dopo quattro mesi non hanno ancora consegnato, non riguarda l'impostazione del lavoro del CC, ma il suo « diritto alla vita » (*Existenzrecht*), riguarda cioè proprio i piani di liquidazione.

Presentata l'8 gennaio 1909
(26 dicembre 1908).

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

COME I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI FANNO IL BILANCIO DELLA RIVOLUZIONE E COME LA RIVOLUZIONE HA FATTO IL BILANCIO DEL SOCIALISMO-RIVOLUZIONARIO

Ci è capitato piú d'una volta, nell'anno appena trascorso (1908), di parlare della situazione e delle tendenze della democrazia borghese in Russia. Abbiamo sottolineato il tentativo di ricostituire l'« Unione per la liberazione » con il contributo dei *trudoviki* (*Proletari*, n. 32) [129]; abbiamo caratterizzato lo spirito democratico dei contadini e dei rappresentanti contadini nella questione agraria e in altre questioni (*Proletari*, nn. 31 e 40) [130]; abbiamo delineato sulle tracce della *Revoliutsionnaia mysl* la sorprendente stoltezza della frazione socialista-rivoluzionaria che presume di essere particolarmente rivoluzionaria (*Proletari*, n. 32). Per completare il quadro bisogna soffermarsi adesso sulla letteratura ufficiale del partito socialista-rivoluzionario. Nel 1908 sono apparsi quattro numeri dello *Znamia trudà* (i nn. 9-13; il n. 10-11 è doppio)* e uno speciale *Comunicato* del CC del partito socialista-rivoluzionario sulla prima conferenza e sul quarto Consiglio del partito [131], che si sono tenuti all'estero, in agosto. Esaminiamo questi documenti.

« Al partito spetta il compito — dice il CC del partito socialista-rivoluzionario nel *Comunicato* — di fare il bilancio di quel periodo della grande rivoluzione russa che si è appena concluso e durante il quale il fattore principale, e spesso quasi esclusivo, è stato il proletariato urbano. » È detto molto bene. E con un amore per la verità certo insolito nei socialisti-rivoluzionari. Ma si saltino cinque righe e si leggerà: « Il trionfo della controrivoluzione ha confermato con la massima evidenza una verità per noi indubbia sin dall'inizio: la rivoluzione russa vittoriosa o sarà opera della possente alleanza tra le forze del proletariato urbano e le forze dei contadini lavoratori o non sarà. Quest'alleanza è esistita sinora soltanto in teoria, si è incarnata soltanto nel programma socialrivoluzionario imposto dalla vita russa. E solo da poco ha cominciato a incarnarsi nella vita. La sua nuova incarnazione nell'avvenire... »

---

* Purtroppo, la redazione del *Proletari* non è riuscita a procurarsi il n. 12.

Guardate quant'è durato a lungo, nei socialisti-rivoluzionari, l'amore per la verità! Chiunque abbia sentito parlare, pur di sfuggita, dei programmi socialista-rivoluzionario e socialdemocratico sa bene che la radicale differenza tra i due programmi è questa: 1) i socialdemocratici hanno dichiarato che la rivoluzione russa è una rivoluzione *borghese*; i socialisti-rivoluzionari lo hanno negato. 2) I socialdemocratici hanno affermato che il proletariato e i contadini sono *classi diverse* della società capitalistica (o semifeudale, semicapitalistica), che i contadini sono una classe di piccoli *proprietari* che può « colpire a un tempo » i grandi proprietari fondiari e l'autocrazia, schierandosi « da una parte della barricata » insieme con il proletariato nella rivoluzione borghese, e che in questa rivoluzione può stipulare nei singoli casi un'« alleanza » con il proletariato, pur continuando a essere una classe radicalmente diversa della società capitalistica. I socialisti-rivoluzionari hanno negato queste affermazioni. L'*idea* fondamentale del loro programma non riguarda affatto la necessità di un'« alleanza di forze » tra il proletariato e i contadini, ma consiste invece nella tesi che *non c'è fra loro un abisso di classe,* che non bisogna tracciare fra loro un confine di classe, che l'idea socialdemocratica sul carattere piccolo-borghese dei contadini, estraneo ai proletari, è radicalmente sbagliata.

Queste due basilari differenze tra il programma socialdemocratico e quello socialista-rivoluzionario vengono oggi attenuate dai signori socialisti-rivoluzionari con frasi levigate e forbite! Questi signori fanno il bilancio della rivoluzione in modo tale che si stenta a credere che ci sia mai stata una rivoluzione o un programma socialista-rivoluzionario. Ma, egregi signori, un programma socialista-rivoluzionario c'è stato, e la sua differenza da quello socialdemocratico — nella parte fondamentale, nella parte teorica — è costruita appunto sulla negazione del carattere piccolo-borghese dei contadini, sulla negazione di un confine di classe tra i contadini e il proletariato. C'è stata, egregi signori, una rivoluzione, e il suo insegnamento fondamentale dice che i contadini con le loro aperte azioni di massa hanno rivelato la loro natura di classe, diversa da quella del proletariato, hanno manifestato il loro carattere piccolo-borghese.

Fingete di non esservene accorti? Ma ve ne siete accorti, solo che vi sforzate di eludere la sgradevole realtà messa a nudo dalla rivoluzione. Voi avete operato non come semplici « alleati » dei *trudoviki*, ma fondendovi indissolubilmente con loro, e l'avete fatto, per giunta, persino nei momenti salienti, quando la rivoluzione aperta ha toccato il suo apogeo, nell'autunno del 1905 e nell'estate del 1906. Gli organi di stampa legali erano allora socialisti-rivoluzionari-*trudoviki*. Persino dopo la scissione dei *trudoviki* e dei socialisti-popolari non siete stati semplici alleati, ma avete costituito un blocco, quasi fondendovi con loro durante le elezioni per la seconda Duma e poi alla stessa Duma. Il vostro programma specifico, a differenza di quello dei *trudoviki* e dei socialisti-popolari, *è fallito* in tutte le azioni aperte e realmente di massa dei rappresentanti contadini. Alla prima e alla seconda Duma la stragrande maggioranza dei deputati contadini ha accettato il programma agrario dei *trudoviki,* non quello dei socialisti-rivoluzionari. Questi ultimi, nelle loro pubblicazioni puramente socialiste-rivoluzionarie, sono stati costretti a riconoscere, dopo la fine del 1906, il *carattere piccolo-borghese* dei *trudoviki*, in quanto tendenza politica, e ad ammettere che questa tendenza era segretamente animata dall'« istinto proprietario » del piccolo padrone (si vedano gli articoli del signor Vikhliaiev e di altri socialisti-rivoluzionari contro i socialisti-popolari).

Ci si domanda: chi dunque vogliono ingannare questi socialisti-rivoluzionari, quando, nel tirare il « bilancio » della rivoluzione, *nascondono* il risultato essenziale e piú importante?

Perché mai durante la rivoluzione i contadini si sono organizzati nel partito (o gruppo) politico dei *trudoviki*? Perché proprio i *trudoviki,* e non i socialisti-rivoluzionari, sono diventati nel corso della rivoluzione il partito delle masse contadine? Se i signori socialisti-rivoluzionari pensano che si sia trattato di un fatto casuale, allora non vale la pena di parlare di un bilancio o di un programma in generale, perché è chiaro che in questo caso la confusione sostituisce ogni bilancio e ogni programma. Se poi non è stato un fenomeno casuale, ma il risultato dei rapporti economici fondamentali che esistono nella società contemporanea, vuol dire che il punto piú importante del programma dei socialdemocratici russi è *stato convalidato dalla storia*. La rivoluzione ha tracciato nella realtà quel confine di classe tra i contadini e il proletariato che noi socialdemocratici avevamo tracciato nella teoria. La rivoluzione ha definitivamente mostrato che un partito, il quale voglia essere in Russia un partito di massa, un partito di classe, deve essere *o* socialdemocratico *o trudovik*, perché le masse stesse, con le loro azioni aperte, nei momenti piú importanti e acuti, hanno delineato pienamente proprio e soltanto queste due tendenze. I gruppi intermedi, come hanno dimostrato le vicende degli anni 1905-1907, non sono riusciti una sola volta a fondersi con le masse. E in tal modo è dimostrato anche il carattere borghese della nostra rivoluzione. Nessuno storico, nessun uomo politico responsabile potrà oggi negare che le forze politiche si dividono fondamentalmente in Russia nel proletariato socialista e nella popolazione contadina democratica piccolo-borghese.

« Quest'alleanza [tra le forze del proletariato urbano e le forze dei contadini lavoratori] è esistita sinora soltanto in teoria. » È questa una proposizione confusa e falsa da cima a fondo. L'alleanza tra le forze del proletariato e quelle dei contadini non « è esistita in teoria » e non « ha cominciato solo da poco a incarnarsi nella vita », ma ha caratterizzato tutta la prima fase della rivoluzione russa, tutti i grandi avvenimenti degli anni 1905-1907. Lo sciopero di ottobre e l'insurrezione di dicembre, da una parte, le insurrezioni locali dei contadini e le sommosse dei soldati e marinai sono state appunto l'« alleanza di forze » tra il proletariato e i contadini. Quest'alleanza è stata spontanea, indeterminata, spesso inconsapevole. Queste forze erano disorganizzate, disperse, prive di un'effettiva direzione centrale, ecc., ma la realtà di un'« alleanza di forze » tra il proletariato e i contadini, in quanto forze principali capaci di aprire una breccia nella vecchia autocrazia, è incontestabile. Se non si capisce questo fatto, non si può capire niente del « bilancio » della rivoluzione russa. La tesi dei socialisti-rivoluzionari è falsa proprio là dove essi dicono: contadini *lavoratori* [132], invece di dire: contadini *trudoviki*. Questa piccola, insignificante differenza, che sembra quasi inavvertibile, è in effetti la prova dell'abisso che si apre tra i sogni prerivoluzionari dei socialisti-rivoluzionari e la realtà definitivamente convalidata dalla rivoluzione.

I socialisti-rivoluzionari hanno *sempre* parlato di contadini *lavoratori*. La rivoluzione ha precisato la fisionomia politica dell'odierna popolazione contadina russa come tendenza dei *trudoviki*. Avevano dunque ragione i socialisti-rivoluzionari? L'ironia della storia sta nel fatto che essa ha conservato ed eternato il *termine* socialista-rivoluzionario, riempendo ciò che nella realtà corrisponde a questo termine con il *contenuto* indicato dai socialdemocratici. La storia della rivoluzione ha diviso i socialdemocratici dai socialisti-rivoluzionari nella questione controversa del carattere piccolo-borghese dei contadini lavoratori: ai secondi la storia ha dato la *parola*, ai primi la *cosa* stessa. I contadini lavoratori, esaltati dai socialisti-rivoluzionari *prima* della rivoluzione, si sono rivelati *durante* la rivoluzione come quei contadini *trudoviki* che i socialisti-rivoluzionari *sono stati costretti* a ripudiare! Noi socialdemocratici possiamo e dobbiamo dimostrare oggi il carattere piccolo-borghese dei contadini non solo con l'analisi condotta da Marx nel *Capitale* [133], non solo con i richiami al Programma di Erfurt [144], non solo con i dati delle indagini economiche populistiche e della statistica degli zemstvo, ma in generale con la linea seguíta dai contadini durante la rivoluzione russa e in particolare con i dati relativi alla composizione sociale e all'attività dei *trudoviki*.

No, non ci lamentiamo del fatto che la storia ci abbia divisi dai socialisti-rivoluzionari.

« Se gli otzovisti — dice lo *Znamia trudà*, n. 13, p. 3 — fossero riusciti a far ritornare la socialdemocrazia alle sue estremistiche posizioni di lotta, avremmo perduto un po' di ottimo materiale polemico, ma guadagnato un collaboratore nella tattica conseguente della lotta. » E un paio di righe prima: « La causa della lotta per la libertà e il socialismo avrebbe avuto tutto da guadagnare, se anche tra i cadetti e i socialdemocratici avesse preso il sopravvento una corrente di sinistra ».

Stupendo, signori socialisti-rivoluzionari! Voi volete lusingare i nostri « otzovisti » e « sinistri ». Consentiteci di rispondere alle carezze con le carezze. Fate usare anche a noi « un po' di ottimo materiale polemico ».

« Tutta una serie di partiti, sino ai cadetti, ai *trudoviki* e ai socialdemocratici, appoggia con la sua presenza in una Duma di cartapesta, in una Duma da operetta la finzione di un regime costituzionale » (*Znamia trudà*, ivi).

La terza Duma è una Duma di cartapesta. Questa sola frase è piú che sufficiente per rivelare l'abisso di ignoranza dei signori socialisti-rivoluzionari. La terza Duma, egregi redattori dell'organo centrale dei socialisti-rivoluzionari, è assai *meno* un istituto di cartapesta che non la prima e la seconda Duma! Ma, non riuscendo a capire un fatto cosí semplice, confermate ancora una volta quanto avevamo detto su di voi in un numero del *Proletari*[135], nello scritto intitolato *Cretinismo parlamentare alla rovescia.* Voi ripetete in pieno il vieto pregiudizio della democrazia borghese volgare, la quale persuade sé stessa e gli altri che le Dume cattive e reazionarie sono istituti di cartapesta, mentre quelle buone e progressiste non lo sono affatto.

In realtà, la prima e la seconda Duma sono state spade di cartapesta impugnate dagli intellettuali borghesi liberali per spaventare l'autocrazia con la minaccia della rivoluzione. La terza Duma non è una spada di cartapesta, ma una vera spada impugnata dall'autocrazia e dalla controrivoluzione. La prima e la seconda Duma sono state di cartapesta, perché le loro decisioni non corrispondevano alla reale distribuzione delle forze materiali nella lotta tra le classi sociali e restavano parole vuote. L'importanza di queste due Dume sta nel fatto che alle spalle dei buffoni costituzionali cadetti sono comparsi i genuini rappresentanti dei contadini democratici e del proletariato socialista, che avevano fatto la rivoluzione e sconfitto il nemico nell'aperta lotta di massa, ma che non avevano saputo annientarlo. La terza Duma non è di cartapesta, perché le sue decisioni corrispondono alla reale distribuzione delle forze materiali durante la temporanea vittoria della controrivoluzione e non restano quindi parole vuote, ma vengono realizzate nella pratica. L'importanza di questa Duma sta nel fatto che essa impartisce a tutti gli elementi politicamente immaturi del popolo una lezione ben chiara, mostrando quali rapporti esistano tra gli istituti rappresentativi e il reale possesso del potere statale. Gli istituti rappresentativi, anche i piú « progressisti », sono condannati a essere di cartapesta, fino a che le classi in essi rappresentate non si impadroniscono del potere reale dello Stato. Gli istituti rappresentativi, anche i piú reazionari, non saranno di cartapesta, se il potere reale dello Stato si troverà nelle mani delle classi che sono in essi rappresentate.

Chiamare la terza Duma un istituto di cartapesta e da operetta significa dar prova di quell'estrema stoltezza e di quel trionfo del verbalismo rivoluzionario che sono divenuti già da un pezzo un tratto specifico e una prerogativa fondamentale del partito socialista-rivoluzionario.

Ma procediamo. È forse vero che la terza Duma è « la finzione di un regime costituzionale »? No, non è vero. E solo chi non conosca l'abbiccí, predicato quasi cinquant'anni fa da Lassalle [136], può scrivere simili assurdità su un organo responsabile. Dove sta l'essenza della Costituzione, amabili soci di un circolo propagandistico di tipo inferiore, di un circolo denominato partito dei socialisti-rivoluzionari? Forse nel fatto che con la Costituzione il « popolo lavoratore » è « piú libero » e vive meglio che senza Costituzione? No, a questo modo possono pensarla solo i democratici volgari. L'essenza della Costituzione è nel fatto che le leggi fondamentali dello Stato e le leggi che regolano il diritto elettorale negli istituti rappresentativi, la loro competenza, ecc. esprimono il reale rapporto di forze esistente nella lotta di classe. La Costituzione è fittizia quando la legge e la realtà divergono, non lo è quando coincidono. Nella Russia della terza Duma la Costituzione è *meno* fittizia che nella Russia della prima e della seconda Duma. E, se questa conclusione vi indigna, signori « socialisti »-« rivoluzionari », ciò avviene perché voi non capite né l'essenza della Costituzione né la differenza tra il suo carattere fittizio e la sua natura di classe. La Costituzione può essere centonera, reazionaria, può essere la Costituzione dei grandi proprietari fondiari e risultare al tempo stesso meno fittizia di qualsiasi Costituzione « liberale ».

Il guaio dei socialisti-rivoluzionari è che essi ignorano sia il materialismo storico sia il metodo dialettico di Marx e restano interamente prigionieri delle idee democratiche borghesi volgari. La Costituzione non è per loro una nuova arena, una nuova forma della lotta di classe, ma un bene astratto simile alla « legalità », all'« ordine giuridico », al « bene comune » dei professori liberali, ecc., ecc. In effetti, l'autocrazia, la monarchia costituzionale e la repubblica sono soltanto forme diverse della lotta di classe, e inoltre la dialettica della storia è tale che, da un lato, ognuna di queste forme attraversa varie fasi di sviluppo del suo contenuto di classe, e, dall'altro lato, il trapasso dall'una all'altra forma di per sé non elimina affatto il dominio delle vecchie classi sfruttatrici. Per esempio, l'autocrazia russa del secolo XVII, con la Duma e l'aristocrazia dei boiari, non è affatto simile all'autocrazia del secolo XVIII, con la sua burocrazia, con gli uomini d'arme, con i singoli periodi di « assolutismo illuminato »; da esse si distingue poi nettamente l'autocrazia del secolo XIX, costretta a emancipare « dall'alto » i contadini, rovinandoli, schiudendo la strada al capitalismo, introducendo gli istituti rappresentativi locali della borghesia. Nel secolo XX anche quest'ultima forma di autocrazia semifeudale e semipatriarcale è sopravvissuta a sé stessa. Il trapasso a istituti rappresentativi su scala nazionale è divenuto una necessità sotto la pressione dello sviluppo del capitalismo, del rafforzamento della borghesia, ecc. La lotta rivoluzionaria del 1905 si è inasprita soprattutto perché si trattava di decidere chi e come avrebbe convocato la prima istituzione rappresentativa di tutta la Russia. La disfatta di dicembre ha risolto la questione a favore della vecchia monarchia, e in queste condizioni non poteva non venir fuori una Costituzione centonera-ottobrista.

Nella nuova arena, con gli istituti della monarchia bonapartista, in una fase piú alta di sviluppo politico, la lotta comincia di nuovo dalla liquidazione del vecchio nemico: l'autocrazia centonera. Può il proletariato socialista rinunciare in questa lotta ad avvalersi dei nuovi istituti rappresentativi? I socialisti-rivoluzionari non sanno impostare questo problema, se la cavano con le frasi vuote e soltanto con esse. Ascoltate:

« Oggi non esistono da noi forme parlamentari di lotta, ma soltanto quelle extraparlamentari. Questo convincimento deve essere ben radicato in ognuno, ed è necessaria una lotta intransigente contro chi ostacoli la diffusione di quest'idea. Concentriamoci sui mezzi extraparlamentari di lotta! ».

Il ragionamento dei socialisti-rivoluzionari è costruito secondo il famoso metodo soggettivistico in sociologia. Radichiamo il convincimento, e l'affare è fatto. I soggettivisti non si preoccupano della necessità di controllare con i dati oggettivi il convincimento relativo alla presenza di queste o quelle forme di lotta. Ma diamo un'occhiata al *Comunicato* e alle risoluzioni della conferenza dei socialisti-rivoluzionari. Vi leggiamo: « ... il tetro ristagno di questo difficile periodo o, meglio, di quest'età di marasma sociale » (p. 4); « la coesione delle forze sociali reazionarie... », « la paralisi dell'energia popolare di massa... », « tra gli intellettuali, in quanto strato piú impressionabile della popolazione, si notano una grande stanchezza, il disorientamento ideale e un deflusso di forze dalla lotta rivoluzionaria » (p. 6), ecc., ecc. « In considerazione di ciò, il partito dei socialisti-rivoluzionari deve... *b*) assumere, per considerazioni di ordine tattico, un atteggiamento negativo verso i piani che prevedono azioni parziali di massa, in cui, secondo le condizioni del presente momento, può aversi soltanto uno sterile spreco di energie popolari » (p. 7).

Chi è mai questo « *da noi* » per cui esistono « soltanto le forme extraparlamentari di lotta »? Evidentemente, sono i gruppetti di terroristi, perché tutte le tirate sopra riferite non parlano di lotta *di massa* « da noi ». « *La paralisi dell'energia popolare di massa* » e il « concentrarsi sui mezzi extraparlamentari di lotta »: questo semplice accostamento mostra ancora una volta quanta verità storica contenga la definizione dei socialisti-rivoluzionari come avventurieri rivoluzionari [137]! Non è forse un avventuriero chi per amore della paroletta pungente parla di concentrarsi su mezzi di lotta di cui lui stesso riconosce oggi incapaci le masse? Non è forse questa la stravecchia psicologia dell'intellettuale disperato?

« Concentriamoci sui mezzi extraparlamentari di lotta »: questa parola d'ordine era valida in uno dei periodi piú decisivi della rivoluzione russa, nell'autunno del 1905. Nel ripeterla acriticamente oggi, i socialisti-rivoluzionari si comportano come l'eroe della fiaba popolare che urlava con diligenza... ma sempre a sproposito. Voi non avete ancora capito, cortesi signori, *perché* la parola d'ordine del boicottaggio sia stata giusta nell'autunno del 1905, e, ripetendola acriticamente oggi, a casaccio, come una paroletta imparata a memoria, non date prova di spirito rivoluzionario, ma della piú comune ottusità.

Nessuno parlava, nell'autunno del 1905, di « paralisi dell'energia popolare di massa ». Anzi, tutti i partiti riconoscevano che l'energia popolare era nel pieno del suo vigore. Oggi il vecchio potere propone un parlamento consultivo, col chiaro intento di frantumare e placare sia pure per un attimo le forze che fermentano. « Concentriamoci sui mezzi extraparlamentari di lotta »: a quel tempo questa parola d'ordine non era la vuota frase di un pugno di parolai, ma l'appello di uomini che stavano di fatto alla testa delle masse, alla testa di milioni di operai e di contadini in lotta. Aderendo a quest'appello, milioni di uomini hanno dimostrato che quella parola d'ordine era *oggettivamente valida*, perché non esprimeva solo i « convincimenti » di un pugno di rivoluzionari, ma la situazione reale, lo stato d'animo e lo spirito d'iniziativa delle masse. Solo dei politici burloni possono ripetere questa parola d'ordine e riconoscere al tempo stesso « la paralisi dell'energia popolare di massa ».

E, poiché abbiamo sfiorato il tema della comicità, non possiamo non citare la seguente perla dello *Znamia trudà*. « Lasciamolo [il governo] solo alla Duma con i "neri" e col partito dell'ultima disposizione governativa, e, credeteci, se questi ragni saranno mai capaci di divorarsi tra loro, lo faranno appunto in tale situazione... » Questo « credeteci » è cosí indicibilmente gentile che disarma l'avversario. « Credeteci », lettori, gli editoriali dello *Znamia trudà* sono scritti da una liceale socialista-rivoluzionaria davvero gentile, la quale crede sinceramente che i « ragni » cominceranno a « divorarsi tra loro », non appena l'opposizione avrà lasciato la terza Duma!

La risoluzione sui rapporti con i partiti non proletari approvata dal congresso di Londra [138] ha indotto i menscevichi a sferrare gli attacchi piú aspri per la parte che riguarda i cadetti. Non molto meno aspri sono stati i loro attacchi alla parte che riguarda i partiti populistici o del lavoro. I menscevichi si sono sforzati di dimostrare che noi siamo indulgenti con i socialisti-rivoluzionari o che non parliamo di certe colpe dei socialisti-rivoluzionari già da tempo denunciate dai marxisti, ecc. La fonte di tutti questi sforzi menscevichi è stata duplice: per un verso, il radicale dissenso di principio nella valutazione della rivoluzione russa. I menscevichi sostengono con ostinazione che il proletariato ha fatto la rivoluzione insieme con i cadetti, e non con i contadini *trudoviki* contro i cadetti. Per l'altro verso, i menscevichi non hanno capito che l'intervento aperto delle masse e delle classi nella rivoluzione ha modificato la vecchia situazione e in parte anche il carattere dei partiti. Prima della rivoluzione i socialisti-rivoluzionari erano *soltanto* un gruppo di intellettuali populisteggianti. Sarebbe stata esatta una simile definizione subito dopo la rivoluzione, dopo il 1906? No di certo. Solo chi non abbia imparato niente dalla rivoluzione potrebbe continuare a ripetere tale formula.

La rivoluzione *ha dimostrato* che questo gruppo di intellettuali populisteggianti è l'*ala* sinistra estrema della corrente populistica o dei *trudoviki*, cioè di quella corrente eccezionalmente ampia e assolutamente di massa che ha espresso gli interessi e le opinioni dei contadini nella rivoluzione borghese russa. Questo fatto è attestato dalle insurrezioni contadine, dall'Unione dei contadini [139], dal Gruppo del lavoro alle tre Dume, dalla libera stampa dei socialisti-rivoluzionari e dei *trudoviki*. Di questo fatto non sono riusciti a rendersi conto i menscevichi. Essi considerano i socialisti-rivoluzionari *dottrinariamente*, cioè dal punto di vista degli uomini di dottrina, che tengono conto degli errori di una data dottrina, ma che non sanno scorgere quali interessi reali delle masse reali, che portano avanti la rivoluzione democratica borghese, esprima o mascheri questa dottrina. La dottrina socialista-rivoluzionaria è nociva, sbagliata, reazionaria, avventuristica, piccolo-borghese, — strepitano i menscevichi, — né piú né meno, tutto il resto viene dal maligno.

Ecco dove comincia il *vostro* errore, diciamo ai menscevichi. È vero, la dottrina socialista-rivoluzionaria è nociva, sbagliata, reazionaria, avventuristica, piccolo-borghese. *Ma* tali caratteristiche non impediscono a questa dottrina pseudosocialista di essere il travestimento ideale della piccola borghesia realmente rivoluzionaria, e non conciliatrice, in Russia. La dottrina dei socialisti-rivoluzionari è, infatti, solo un ruscello nel grande fiume dei *trudoviki*, cioè della democrazia contadina. Non appena ha inizio la lotta aperta delle masse e delle classi, gli avvenimenti stessi costringono subito tutti noi, bolscevchi e menscevichi, a riconoscere questo fatto: cosí, accettiamo la partecipazione dei socialisti-rivoluzionari ai soviet dei deputati operai; ci avviciniamo ai soviet di deputati dei contadini, soldati, lavoratori delle poste e telegrafi, delle ferrovie, ecc.; ci alleiamo con loro contro i liberali durante la campagna elettorale; votiamo con loro alla Duma contro i liberali, ecc. La rivoluzione non ha smentito, ma confermato, il nostro giudizio sui socialisti-rivoluzionari. Ha confermato questo giudizio, senza però lasciare immutate l'impostazione e la forma del problema, ma ponendolo su un piano infinitamente piú avanzato: prima il discorso verteva soltanto su un confronto di dottrine e ideologie, sulla politica dei piccoli gruppi; adesso, invece, è in causa il confronto con l'azione storica delle classi e delle masse che seguono quest'ideologia o una affine. Prima, ci si domandava soltanto se fossero vere le tesi dei socialisti-rivoluzionari, se fosse giusta la tattica di questa organizzazione ideale Adesso, invece, si tratta di sapere quale sia di fatto la linea di condotta di quegli strati del popolo che si presumono solidali con i socialisti-rivoluzionari o vicini alle loro idee fondamentali (« principio del lavoro », ecc.). L'errore dei menscevichi consiste nell'incomprensione di questo mutamento operato dalla rivoluzione.

E questo mutamento, già importante nel senso indicato, lo è ancora di piú in quanto ha svelato con tutta chiarezza i rapporti esistenti tra le classi e i partiti. La nostra rivoluzione ha mostrato come solo i partiti che poggino su determinate classi siano forti e rimangano illesi in qualsiasi circostanza. La lotta politica aperta costringe i partiti a legarsi ancor piú strettamente con le masse, perché senza questo legame un partito nemmeno esiste. I socialisti-rivoluzionari sono formalmente autonomi dai *trudoviki. Di fatto,* nella rivoluzione, *sono stati costretti* a marciare con loro sotto la minaccia della totale scomparsa dalla scena politica. E si può star certi che, nella prossima ondata rivoluzionaria, i socialisti-rivoluzionari saranno di nuovo costretti (qualunque cosa gridino oggi circa la loro completa autonomia) a marciare con i *trudoviki* o con organizzazioni di massa dello stesso tipo. Le condizioni oggettive della vita sociale e della lotta di classe sono piú forti dei pii desideri e dei programmi. Da questo punto di vista, che è l'unico giusto, l'attuale divergenza dei *trudoviki* e dei socialisti-rivoluzionari è solo un sintomo di sfacelo del movimento piccolo-borghese, un sintomo dell'instabilità dei piccoli borghesi che non sanno mantenere, in circostanze difficili, la propria coesione e sono pronti a « sparpagliarsi ». Da un lato, abbiamo dinanzi a noi i *trudoviki,* disorganizzati, esitanti, oscillanti, privi di un solido orientamento politico alla terza Duma, ma usciti senza dubbio dalle masse, legati alle masse, capaci di esprimerne le esigenze. Dall'altro lato, abbiamo un pugno di socialisti-rivoluzionari « otzovisti », che non hanno alcun legame con le masse e vaneggiano per disperazione, che hanno perduto ogni fiducia nella lotta di massa (cfr. *Revoliutsionnaia mysl*), che si concentrano sul terrorismo. L'opportunismo estremo dei *trudoviki* (considerato sotto l'aspetto della situazione dei contadini rivoluzionari) e il rivoluzionarismo estremo, puramente verbale e assurdo, dei socialisti-rivoluzionari sono i due limiti ultimi della stessa corrente piccolo-borghese, sono due sintomi di una stessa « malattia »: l'instabilità della piccola borghesia, la sua incapacità di combattere una lotta di massa metodica, tenace, risoluta e fraterna.

Questa circostanza getta nuova luce sull'odierna tattica dei partiti rivoluzionari alla Duma e sul problema dell'otzovismo in particolare. « Da noi non esistono forme parlamentari di lotta », strepitano i socialisti-rivoluzionari, intellettuali millantatori. « Da noi »: a chi alludete, signori? Per gli intellettuali *senza masse* non ci sono mai stati e non ci saranno mai mezzi di lotta parlamentari o seriamente extraparlamentari. E quali masse sono venute con voi o dietro di voi ieri, durante la rivoluzione? I contadini *trudoviki.* È forse vero che *essi* non abbiano « mezzi parlamentari di lotta »? No, è falso. Considerate i dibattiti agrari alla terza Duma e vedrete che in questo caso i *trudoviki* hanno indubbiamente espresso le esigenze delle masse. E quindi la pungente parola dei socialisti-rivoluzionari è triviale ciarlataneria, e niente piú. Nel 1908 le masse contadine hanno espresso, dalla tribuna della Duma, le *proprie* rivendicazioni, e non si sono battute con mezzi « extraparlamentari ». È un fatto che non si può eludere con nessun urlo « sinistro » né col vociare dei socialisti-rivoluzionari otzovisti.

Dove sta la causa di questo fatto? Si è forse indebolito il « convincimento » che sono preferibili le forme extraparlamentari? Sciocchezze! La verità è che le condizioni oggettive non hanno ancora suscitato in questo periodo ampi fermenti tra le masse e un loro diretto intervento. Se le cose stanno cosí, — com'è incontestabile, — ogni partito serio ha il dovere di avvalersi delle forme *indirette*. Che cosa è accaduto ai socialisti-rivoluzionari a causa della loro incapacità di utilizzare queste forme? I *trudoviki* hanno svolto il loro lavoro molto peggio, hanno commesso mille volte piú errori di quanti avrebbero potuto farne, se il partito avesse influito su di loro, hanno esitato e molto spesso ceduto. E i socialisti-rivoluzionari, isolati dalla loro classe, dalle loro masse, « si sono concentrati » sulla ciarlataneria, perché *di fatto*, nel 1908, *non* hanno mosso un dito riguardo ai « mezzi extraparlamentari di lotta ». Questo distacco dalle proprie radici sociali spinge oggi i socialisti-rivoluzionari ad aggravare il loro peccato originale: la millanteria illimitata, sfrenata, l'esaltazione che nasconde l'impotenza. « Il nostro partito può congratularsi con sé stesso », leggiamo a p. 1 del *Comunicato*; alla conferenza le « organizzazioni locali » « realmente esistenti » (eccoli qui!) hanno « raggiunto su tutte le questioni l'unanimità »; « è stata questa appunto la conquista dell'unanimità » (ivi), ecc.

È falso, signori! Con questo fragore verbale voi nascondete i dissensi esplosi sia nella *Revoliutsionnaia mysl* (primavera del 1908) sia nel n. 13 dello *Znamia trudà* (novembre 1908) [140]. Questo chiasso è un segno di debolezza. Tanto l'apartitico opportunismo dei *trudoviki* quanto la « partitica » millanteria, inconsistenza, ciarlataneria dei socialisti-rivoluzionari sono le due facce d'una stessa medaglia, sono i due poli della disgregazione dell'*unico* strato piccolo-borghese. Non per caso durante la rivoluzione, quando la lotta ha svelato tutte le sfumature, i socialisti-rivoluzionari hanno continuato a nascondersi, ma non sono riusciti a smascherare le loro oscillazioni fra i socialisti-popolari e i massimalisti.

Il carro è in un fossato. I cavalli sono stati staccati. Il postiglione s'è seduto su un paracarro e, col berretto sulle ventitré, « si congratula » con sé stesso per l'« unanimità ». Ecco il quadro del partito socialista-rivoluzionario. Ecco il bilancio dell'otzovismo socialista-rivoluzionario, che dal difficile, ostinato, ma unicamente serio e nobile, lavoro di educazione e organizzazione delle masse ha richiamato ai vari cavilli un pugno di intellettuali.

Proletari, n. 41,
20 (7) gennaio 1909.

IN CAMMINO

Un anno di sfacelo, un anno di sbandamento ideale e politico, un anno di smarrimento è ormai alle nostre spalle. In tutte le organizzazioni del partito si è ridotto il numero degli iscritti. Alcune di esse — dove la percentuale dei proletari era piú bassa — sono crollate. Gli istituti semilegali del partito creati dalla rivoluzione hanno subíto un tracollo dopo l'altro. Si è arrivati al punto che alcuni elementi del partito, sotto la pressione dello sfacelo, si sono domandati se si dovesse mantenere il vecchio partito socialdemocratico, se si dovesse proseguire la *sua* azione, se si dovesse rientrare nella clandestinità e come. A questi interrogativi gli elementi di estrema destra (la cosiddetta corrente liquidatrice) ha risposto che bisognava legalizzare il partito ad ogni costo, anche a prezzo di un'aperta rinuncia al programma, alla tattica e all'organizzazione. La crisi è stata, senza dubbio, non soltanto organizzativa, ma anche ideale e politica.

La recente conferenza panrussa del POSDR [141] ha rimesso in cammino il partito e segnato visibilmente una svolta nello sviluppo del movimento operaio russo dopo la vittoria della controrivoluzione. Le risoluzioni della conferenza, pubblicate in uno speciale comunicato a cura del Comitato centrale del nostro partito, sono state approvate dal CC e sono quindi impegnative, fino al prossimo congresso, per tutto il partito. In queste risoluzioni si dà un giudizio molto preciso sulle cause e sul significato della crisi, nonché sui mezzi per uscirne. Le nostre organizzazioni, lavorando nello spirito delle risoluzioni della conferenza, dando a *tutti* i militanti una visione chiara e completa dei compiti attuali del partito, sapranno consolidare e unire le loro forze per il fraterno e attivo lavoro della socialdemocrazia rivoluzionaria.

La causa fondamentale della crisi del partito è indicata nelle motivazioni della risoluzione organizzativa e consiste nell'epurazione del partito operaio dagli elementi esitanti, intellettuali e piccolo-borghesi, che, avendo aderito al movimento soprattutto per la speranza di un vicino trionfo della rivoluzione democratica borghese, non potevano poi reggere nel periodo della reazione. L'instabilità si è manifestata sia sul piano della teoria (« deviazioni dal marxismo rivoluzionario »: risoluzione sul momento attuale) che sul piano della tattica (« abbreviazione delle parole d'ordine ») e della politica organizzativa del partito. Gli operai coscienti si sono opposti a questa instabilità, si sono battuti energicamente contro il liquidatorismo, hanno cominciato a prendere nelle loro mani la direzione delle organizzazioni di partito. Se questo nucleo fondamentale del nostro partito non è riuscito a prendere subito il sopravvento sugli elementi di sbandamento e di crisi, questo non è avvenuto soltanto perché grande e difficile era un simile compito in una fase di trionfo della controrivoluzione, ma anche perché una certa indifferenza verso il partito si è manifestata tra quegli operai che, pur avendo spirito rivoluzionario, difettavano tuttavia di un'adeguata coscienza socialista. Agli operai coscienti di Russia sono appunto dirette, in primo luogo, le deliberazioni della conferenza, che esprimono l'opinione della socialdemocrazia sui mezzi di lotta contro lo sbandamento e le esitazioni.

L'analisi marxista degli attuali rapporti tra le classi e della nuova politica dello zarismo; l'indicazione del fine immediato della lotta che il nostro partito si pone come per il passato; la valutazione degli insegnamenti della rivoluzione riguardo alla validità della tattica socialdemocratica rivoluzionaria; l'individuazione delle cause della crisi del partito e la precisazione della funzione degli elementi proletari nella lotta contro queste cause; la soluzione del problema dei rapporti tra l'organizzazione illegale e quella legale; il riconoscimento della necessità di utilizzare la tribuna della Duma e l'elaborazione di indicazioni precise per il nostro gruppo alla Duma in rapporto a una critica aperta dei suoi errori: ecco il contenuto essenziale delle risoluzioni della conferenza, che forniscono una risposta esauriente al problema della scelta della giusta strada su cui il partito della classe operaia deve avviarsi in un momento difficile come l'attuale. Esaminiamo piú attentamente questa risposta.

I rapporti tra le classi, in base al loro schieramento politico, continuano a essere gli stessi rapporti che hanno caratterizzato la precedente fase di lotta rivoluzionaria diretta delle masse. La stragrande maggioranza dei contadini non può non aspirare a una rivoluzione agraria che distrugga il possesso fondiario semifeudale e che non può essere realizzata senza l'abbattimento del potere zarista. Il trionfo della reazione ha schiacciato con particolare violenza gli elementi democratici della popolazione contadina, incapace di darsi un'organizzazione solida, ma, nonostante tutte le oppressioni, nonostante la Duma centonera, nonostante l'estrema instabilità dei *trudoviki*, lo spirito rivoluzionario delle masse contadine si manifesta chiaramente persino nei dibattiti della terza Duma. La posizione fondamentale del proletariato di fronte ai compiti della rivoluzione democratica borghese in Russia rimane immutata: il proletariato deve guidare i contadini democratici, sottraendoli all'influenza dei borghesi liberali, del partito cadetto, che continua, nonostante qualche controversia sulle questioni spicciole, ad avvicinarsi agli ottobristi e che negli ultimi tempi si è avviato a creare il nazional-liberalismo, ad appoggiare lo zarismo e la reazione mediante la propaganda sciovinistica. Come in passato — dice la risoluzione — si combatte per la completa liquidazione della monarchia e per la conquista del potere politico da parte del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

Come in passato l'autocrazia continua a essere il principale nemico del proletariato e di tutta la democrazia. Ma sarebbe sbagliato pensare che essa sia ancora quella di prima. La « Costituzione » e la politica agraria di Stolypin segnano una nuova fase nella disgregazione del vecchio zarismo semipatriarcale e semifeudale, un nuovo passo verso la sua trasformazione in una monarchia borghese. I delegati del Caucaso, che volevano sopprimere del tutto questa caratterizzazione della situazione politica o sostituire con il termine « plutocratico » il termine « borghese » usato nella risoluzione, assumevano un atteggiamento sbagliato. L'autocrazia è già plutocratica da molto tempo, ma ha cominciato a diventare borghese — per la sua politica agraria e per la sua aperta alleanza, organizzata su scala nazionale, con determinati strati della borghesia — dopo la prima fase della rivoluzione, per effetto dei suoi colpi. L'autocrazia già da molto tempo allevava la borghesia, e già da molto tempo la borghesia si è aperta con il rublo l'accesso ai « vertici », per influire sulla legislazione e sull'amministrazione, per spartirsi i posti con la nobiltà di sangue, ma l'originalità del momento attuale consiste nel fatto che l'autocrazia è stata costretta a creare un'assemblea rappresentativa per certi strati della borghesia, è stata costretta a destreggiarsi tra questi strati e i grandi proprietari feudali, organizzando alla

Duma l'alleanza di questi strati, è stata costretta a congedarsi da ogni speranza sul carattere patriarcale del contadino e a cercare un sostegno contro le masse contadine nei ricchi che stanno saccheggiando l'*obstcina*.

L'autocrazia cerca una copertura negli istituti pseudocostituzionali, ma al tempo stesso si ha nei fatti una denuncia senza precedenti della sua essenza di classe, per effetto dell'alleanza che unisce lo zar con i Purisckevic e i Guckov e soltanto con loro. L'autocrazia tenta di avocare a sé la soluzione dei compiti oggettivamente necessari della rivoluzione: istituzione di una rappresentanza parlamentare, che gestisca realmente gli affari della società borghese, e liquidazione dei rapporti agrari medievali, intricati, antiquati; ma il risultato pratico delle nuove iniziative dell'autocrazia è finora uguale a zero, e cosí viene dimostrata con maggiore evidenza la necessità di altre forze e di altri mezzi per assolvere questo compito storico. L'autocrazia è stata finora opposta, nella coscienza di milioni di uomini inesperti in politica, alla rappresentanza popolare in genere. Oggi, la lotta delimita il suo obiettivo, definisce piú concretamente il suo compito, come lotta per il potere statale, che determina il carattere e il significato della stessa rappresentanza. Ecco perché la terza Duma segna una fase particolare nella disgregazione del vecchio zarismo, nell'accentuazione del suo spirito avventuristico, nell'approfondimento dei vecchi compiti rivoluzionari, nella estensione del campo di battaglia (e nell'aumento numerico dei protagonisti della lotta).

Questa fase deve fare il suo corso; le nuove condizioni del momento esigono nuove forme di lotta; è assolutamente necessario utilizzare la tribuna della Duma; in primo piano emerge la lunga opera di educazione e organizzazione delle masse; il coordinamento tra l'organizzazione illegale e quella legale pone al partito compiti specifici; l'elaborazione e la divulgazione dell'esperienza rivoluzionaria, screditata dai liberali e dagli intellettuali liquidatori, diventano indispensabili per ragioni teoriche e pratiche. Ma la linea tattica del partito, che deve saper tenere conto delle nuove condizioni nei metodi e nelle forme di lotta, rimane immutata. La validità della tattica socialdemocratica rivoluzionaria — dice una delle risoluzioni della conferenza — è stata confermata dall'esperienza della lotta di massa degli anni 1905-1907. La disfatta della rivoluzione, a cui ha condotto questa prima campagna, ha rivelato non l'erroneità dei compiti, non l'« utopismo » degli obiettivi immediati, non l'inefficienza dei mezzi e metodi, ma solo l'inadeguata preparazione delle forze, l'insufficiente profondità e ampiezza della crisi rivoluzionaria, che intanto Stolypin e soci lavorano a estendere e approfondire col piú lodevole zelo. Lasciate che, dopo la prima battaglia realmente di massa per la libertà, si perdano d'animo i liberali e gli intellettuali disorientati e ripetano vilmente di non andare là dove si è stati sconfitti, di non mettersi di nuovo per quella strada fatale! A costoro il proletariato cosciente può solo ribattere che le grandi battaglie della storia, i grandi problemi della rivoluzione sono stati sempre risolti solo perché le classi d'avanguardia hanno rinnovato piú d'una volta il loro assalto, riportando la vittoria dopo aver fatto tesoro dell'esperienza delle disfatte. Gli eserciti sconfitti imparano molto. Le classi rivoluzionarie della Russia sono state battute nella prima campagna, ma la situazione rivoluzionaria rimane. In forme nuove e per una strada diversa — talvolta assai piú lentamente di quanto noi auspicheremmo — la crisi rivoluzionaria avanza ancora una volta, sta maturando di nuovo. Dobbiamo compiere un lungo lavoro di preparazione delle grandi masse a questa crisi, dobbiamo prepararle in modo piú serio, tenendo conto dei compiti piú alti e concreti e, quanto meglio compiremo questo lavoro, tanto piú sicura sarà la vittoria della nuova lotta. Il proletariato russo può essere orgoglioso del fatto che nel 1905, sotto la sua guida, una nazione di schiavi si sia trasformata per la prima volta in un esercito di milioni di uomini lanciati all'attacco contro lo zarismo, nell'esercito della rivoluzione. Questo stesso proletariato saprà svolgere oggi con fermezza, tenacia e pazienza il lavoro di educazione e preparazione dei nuovi quadri di una forza rivoluzionaria piú potente.

Come si è detto, l'utilizzazione della tribuna della Duma è parte integrante di questo lavoro di educazione e preparazione. La risoluzione della conferenza sul gruppo alla Duma indica al nostro partito la strada che piú si accosta — se si cercano degli esempi nella storia — all'esperienza dei socialdemocratici tedeschi al tempo delle leggi eccezionali. Il partito illegale deve saper utilizzare — deve imparare a farlo — il gruppo legale alla Duma, deve trasformare questo gruppo in un organismo di partito, che sia all'altezza dei suoi compiti. La tattica piú sbagliata, la deviazione piú sventurata dalla coerente azione proletaria imposta dalle condizioni del momento attuale, consisterebbe nel porre il problema del richiamo del gruppo (alla conferenza hanno partecipato due « otzovisti », che tuttavia non hanno sollevato apertamente la questione) o nel rinunciare invece alla critica franca e aperta dei suoi errori, non specificarli nella risoluzione (come avrebbero voluto alcuni delegati alla conferenza). La risoluzione riconosce pienamente che il gruppo ha commesso errori di cui non è interamente responsabile e che sono del tutto analoghi agli errori inevitabili di tutte le nostre organizzazioni di partito. Ma ci sono anche altri errori, che costituiscono una deviazione dalla *linea politica* del partito. E, poiché questi errori si sono prodotti, poiché sono stati commessi da un organismo che ha agito apertamente a nome di tutto il partito, il partito stesso è tenuto a dire con chiarezza e precisione in che cosa queste deviazioni consistano. Nella storia dei partiti socialisti dell'Europa occidentale si sono dati non pochi esempi di rapporti anormali tra i gruppi parlamentari e il partito. Nei paesi latini questi rapporti permangono tuttora anormali, e i gruppi parlamentari sono debolmente legati al partito. Noi dobbiamo impostare in modo radicalmente diverso la questione del parlamentarismo socialdemocratico in Russia e iniziare subito un lavoro concorde in questo settore, perché ogni deputato socialdemocratico senta realmente che il partito lo sostiene, soffre dei suoi errori, si preoccupa del suo orientamento, perché ogni funzionario del partito partecipi all'attività generale del partito nei confronti della Duma, tragga profitto dalla concreta critica marxista di tale attività, si senta obbligato a favorirla, si adoperi a subordinare il lavoro specifico del gruppo a tutta l'attività di agitazione e propaganda svolta dal partito.

La conferenza è stata la prima assemblea autorevole di delegati delle maggiori organizzazioni del partito che abbia discusso l'attività svolta dal gruppo socialdemocratico alla Duma nel corso di un'intera sessione. E la risoluzione della conferenza mostra chiaramente in che modo il nostro partito imposterà il suo lavoro alla Duma, quali severe esigenze imporrà in questo campo a sé stesso e al gruppo, con quale energia e intransigenza esso è deciso a battersi per creare un parlamentarismo realmente socialdemocratico.

Il problema dei rapporti con il gruppo alla Duma presenta un lato tattico e un lato organizzativo. Sotto quest'ultimo aspetto, la risoluzione sul gruppo alla Duma è ancora una volta solo l'applicazione a un caso singolo dei princípi generali della politica organizzativa fissati dalla conferenza nella risoluzione sulle direttive d'organizzazione. La conferenza ha preso atto dell'esistenza nel POSDR di due correnti fondamentali su tale questione: la prima è quella che colloca il centro di gravità sull'organizzazione illegale del partito, la seconda è quella che colloca il centro di gravità sulle organizzazioni legali e semilegali. In effetti, l'attuale momento è caratterizzato, come si è già detto, dall'uscita dal partito di un certo numero di funzionari, per lo piú intellettuali, ma in parte anche operai. La corrente liquidatrice si domanda se abbandonino il partito gli elementi piú attivi e migliori, che scelgono come campo d'azione le organizzazioni legali, o se invece escano dal partito gli « elementi esitanti, intellettuali e piccolo-borghesi ». Non occorre dire che la conferenza, respingendo e condannando decisamente il liquidatorismo, ha risposto in quest'ultimo senso. Gli elementi piú proletari, gli intellettuali piú fedeli ai princípi e piú socialdemocratici sono rimasti nel POSDR. Si è avuta cosí un'epurazione del partito, che si è liberato degli elementi meno stabili, degli amici meno fidati, dei « compagni di strada » (*Mitläufer*), che si associano sempre provvisoriamente al proletariato, essendo reclutati nelle file della piccola borghesia o dei « declassati », cioè di coloro che sono stati espulsi da questa o quella classe.

Da questa valutazione del principio organizzativo del partito scaturisce anche la linea della politica organizzativa approvata dalla conferenza. Consolidare l'organizzazione illegale del partito, costituire cellule in tutti i campi di lavoro, creare « comitati operai puramente di partito, anche se poco numerosi, in ogni azienda industriale », concentrare le funzioni direttive nelle mani dei dirigenti del movimento socialdemocratico provenienti dall'ambiente operaio: ecco il compito del giorno. Naturalmente, questi comitati e queste cellule devono utilizzare tutte le organizzazioni semilegali e, nei limiti del possibile, legali, mantenere uno « stretto legame » con le masse, orientare il proprio lavoro in modo che la socialdemocrazia possa rispondere a tutte le esigenze delle masse. Ogni cellula, ogni comitato operaio di partito deve diventare « un caposaldo del lavoro di agitazione, propaganda e organizzazione tra le masse », deve quindi essere là dove vanno le masse, cercando in ogni atto di orientarne la coscienza verso il socialismo, cercando di collegare ogni problema particolare con i compiti generali del proletariato, cercando di trasformare ogni misura organizzativa in uno strumento dell'unità *di classe*, cercando di conquistare con la propria energia, con la propria influenza ideale (e non, beninteso, con i titoli o i gradi), una funzione dirigente in tutte le organizzazioni proletarie legali. A volte queste cellule e questi comitati potranno essere poco numerosi, e tuttavia esisterà tra loro il legame della tradizione e dell'organizzazione del partito, un programma di classe ben definito, di modo che due o tre socialdemocratici riusciranno a non disperdersi in un'organizzazione legale amorfa e a condurre avanti in tutte le condizioni, in tutte le circostanze, in tutte le possibili situazioni la linea del *partito*, influendo sull'ambiente nello spirito di tutto il partito, non facendosi assorbire dall'ambiente.

Si possono sciogliere le organizzazioni di massa di questo o quel tipo, si possono perseguitare i sindacati legali, in un regime di controrivoluzione si può intralciare con ogni specie di cavilli polizieschi qualsiasi iniziativa degli operai, ma nessuna forza al mondo potrà eliminare la concentrazione degli operai in un paese capitalistico, quale è già diventato la Russia. In un modo o nell'altro, sul piano legale o semilegale, in campo aperto o di nascosto, la classe operaia troverà sempre un centro di raggruppamento; sempre e dappertutto alla testa delle masse avanzeranno i socialdemocratici coscienti, che si uniranno fra loro per operare sulle masse secondo lo spirito del partito. E la socialdemocrazia, che ha dimostrato durante la rivoluzione di essere un partito di classe, capace di trascinare con sé milioni di uomini negli scioperi, nell'insurrezione del 1905, alle elezioni del 1906 e del 1907, saprà continuare a essere un partito di classe, un partito di massa, sarà ancora l'avanguardia che nei momenti difficili non si distacca dal grosso dell'esercito, ma lo aiuta a superare questi momenti, a serrare di nuovo le file, a preparare sempre nuovi combattenti.

Strepitino e urlino i bisonti centoneri alla Duma e fuori della Duma, nella capitale e nel villaggio piú sperduto, imperversi pure la reazione, ma il saggio signor Stolypin non potrà muovere un solo passo senza spingere verso la caduta l'autocrazia che sta ancora in bilico, senza ingarbugliare la nuova matassa delle impossibilità e assurdità politiche, senza immettere nuove forze nelle file del proletariato, negli strati rivoluzionari delle masse contadine. Un partito che sappia rafforzarsi per svolgere un'opera tenace in collegamento con le masse, un partito della classe avanzata che sappia organizzare la sua avanguardia e orientarne le energie in modo da agire nello spirito della socialdemocrazia in ogni forma di vita del proletariato, un tale partito vincerà a qualsiasi costo.

Sotsialdemokrat, n. 2,
10 febbraio (28 gennaio) 1909.

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO « SUI PROBLEMI PIÚ URGENTI »[142]

Abbiamo riprodotto quest'eccellente articolo dal n. 7 del *Raboceie znamia*, organo della zona industriale centrale, come risposta all'articolo di un otzovista, apparso nel n. 5 dello stesso giornale. Lo scritto dell'otzovista era stato pubblicato come un avvio di discussione, e la redazione del *Raboceie znamia* aveva espresso il proprio dissenso dall'autore. Per l'articolo del n. 7 non è stata formulata alcuna riserva, ed esso esprime pertanto le posizioni della redazione.

Nel *Proletari* già da tempo ci siamo pronunciati con fermezza contro l'otzovismo e abbiamo indicato chiaramente che, nella misura in cui l'otzovismo da semplice stato d'animo si tramuta in una ***tendenza***, in un sistema di concezioni politiche, in questa misura esso si allontana dalla via del marxismo rivoluzionario e rompe in linea di principio con il bolscevismo. Ma, dopo il presente articolo dell'organo di stampa dei bolscevichi di Mosca, dobbiamo ammettere di non aver impostato sinora con la dovuta energia la questione dell'otzovismo, di aver sottovalutato il pericolo a cui espone la fermezza ideale della nostra frazione bolscevica chiunque desideri collegare l'otzovismo con il bolscevismo. Constatiamo che il compagno di Mosca, autore dell'articolo riprodotto sopra, ha posto il problema con la stessa nettezza, precisione e fedeltà ai princípi con cui l'abbiamo posto noi in discussioni private con gli otzovisti: incontrando ogni giorno i rappresentanti dell'otzovismo, vedendo sul posto la loro azione pratica otzovista, che minaccia ogni giorno di piú di allontanarsi dal cammino della socialdemocrazia rivoluzionaria, il nostro compagno di Mosca è stato costretto a porre il problema con quella asprezza e intransigenza di principio con cui lo ha giustamente posto. *O* il marxismo rivoluzionario, cioè in Russia il bolscevismo, *o* l'otzovismo, cioè il rifiuto del bolscevismo: cosí ha impostato la questione il compagno di Mosca. E così facendo ha aderito senza riserve all'impostazione che ne avevamo dato noi nel corso delle nostre discussioni preliminari con i compagni otzovisti, alla vigilia della conferenza di tutto il partito.

Sappiamo che alcuni operai bolscevichi simpatizzano oggi per l'otzovismo, ma in loro, nella maggior parte dei casi, l'« otzovismo » è solo uno *stato d'animo* passeggero, che ha trovato alimento nei gravi errori commessi dal nostro gruppo alla Duma. E, naturalmente, le cose dette sopra dall'autore dell'articolo e da noi non riguardano questi operai. Ma, nella misura in cui l'otzovismo viene eretto a teoria, nella misura in cui viene trasformato in un sistema di concezioni politiche, — come fa un gruppetto di persone, che si atteggiano a rappresentanti del « genuino » spirito rivoluzionario, — si rende necessaria una *guerra ideologica* intransigente! L'autore dell'articolo riprodotto sopra ha perfettamente ragione quando dice che i ragionamenti dell'otzovista nel n. 5 del *Raboceie znamia* (l'articolo è stato da noi ristampato nel n. 39 del *Proletari*) e l'otzovismo in generale, *come tendenza*, sono una specie di *menscevismo alla rovescia*, con la sua predicazione del « congresso operaio », ecc. E ha ancor piú ragione quando osserva che le motivazioni *di principio* addotte da alcuni otzovisti a sostegno della loro tendenza — ove si prescinda dalla coscienza politica degli otzovisti — minacciano oggettivamente di ravvicinare questi otzovisti agli anarcosindacalisti o semplicemente agli anarchici.

L'impostazione del problema data a Mosca ha mostrato all'evidenza quanto siano politicamente miopi — nonostante le loro buone intenzioni — quei bolscevichi che non vogliono ravvisare nell'otzovismo un pericolo *per i princípi*, che vedono in questa questione *solo* dei « dissensi pratici », che scorgono nell'otzovismo un « nucleo sano » e non il germe del liquidatorismo ideologico di sinistra. L'articolo del compagno di Mosca deve mostrar loro che, coprendo idealmente gli otzovisti o mantenendo addirittura nei loro confronti una specie di amichevole neutralità ideologica, essi portano acqua al mulino degli otzovisti, *diventano loro prigionieri di guerra,* recano danno al bolscevismo.

L'otzovismo *non* è bolscevismo, ma è la peggiore caricatura politica del bolscevismo che potesse escogitare il suo peggiore avversario politico. Su questo è necessaria la *massima chiarezza*. Riteniamo indispensabile che tutti i bolscevichi, fino all'ultimo circolo, si rendano chiaro conto del vero significato dell'otzovismo, si orientino giustamente e si domandino se sotto la bandiera dello « spirito rivoluzionario » e del « sinistrismo » non venga spacciato il manifesto ripudio delle gloriose tradizioni del vecchio bolscevismo, cosí come si è plasmato nell'epoca prerivoluzionaria e nel fuoco della rivoluzione.

A tale scopo abbiamo aperto la discussione su questi problemi nel *Proletari*. Abbiamo pubblicato *tutti* i testi che ci sono pervenuti e ristampato tutte le cose che i bolscevichi hanno scritto in Russia al riguardo. Fino a questo momento *non* abbiamo respinto *un solo* intervento nella discussione e cosí faremo anche in seguito. Purtroppo, i compagni otzovisti e i compagni che simpatizzano per loro hanno mandato ancora pochi articoli al nostro giornale e, in linea di massima, si sono rifiutati di esporre in modo aperto e completo il loro credo ideale sulla stampa, preferendo le conversazioni « tra intimi ». Invitiamo tutti i compagni, sia gli otzovisti che i bolscevichi ortodossi, a esporre le loro opinioni sulle pagine del *Proletari*. Se sarà necessario, pubblicheremo i materiali inviatici anche in un opuscolo a parte. Chiarezza ideale e fedeltà ai princípi: ecco che cosa ci occorre, soprattutto in un momento difficile come l'attuale.

Lasciamo ai signori socialisti-rivoluzionari il piacere di dissimulare i propri dissensi e di congratularsi con sé stessi per la propria « unanimità » nel momento in cui giustamente si dice di loro: puoi chiedergli tutto quello che vuoi, dal liberalismo dei socialisti-popolari al liberalismo con le bombe!

Lasciamo ai menscevichi il piacere di vivere in buon accordo ideale con Cerevanin e soci. Siano essi a praticare il metodo della doppia contabilità (ripudiano Cerevanin davanti ai tedeschi e lo coprono di baci sulla stampa russa), a convivere in buon accordo con i liquidatori ideali dei princípi del marxismo rivoluzionario, a nascondere i propri dissensi, giungendo in questo a virtuosismi come la semplice incollatura dei dissensi (cfr. *Golos sotsialdemokrata*, n. 10-11), dove la divergenza tra i menscevichi e Plekhanov è stata « eliminata » con un po' di colla [143].

La nostra frazione non deve temere la lotta ideale interna, quando sia necessaria. Questa lotta la renderà ancora piú forte. E noi abbiamo tanto piú il *dovere* di chiarire i nostri dissensi proprio perché, di fatto, la nostra corrente si sta estendendo sempre piú fino a comprendere tutto il nostro partito. Incitiamo i compagni bolscevichi alla chiarezza *ideale* e al rifiuto di tutte le dicerie proprie della clandestinità, da qualunque parte vengano. C'è un gran numero di persone desiderose di sostituire la lotta delle idee sulle questioni piú serie e importanti con i piccoli attriti, come hanno fatto i menscevichi dopo il secondo congresso. Nell'ambiente bolscevico non ci deve essere posto per tali individui. Gli operai bolscevichi devono opporre un'energica resistenza a questi tentativi e rivendicare una sola cosa: *chiarezza di idee, opinioni precise, una linea di principio*. Se ci sarà questa completa chiarezza ideale, tutti i bolscevichi potranno operare sul piano organizzativo con la stessa unità e coesione con cui ha sempre operato finora la nostra frazione.

Proletari, n. 42,
25 (12) febbraio 1909.

IL FINE DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO NELLA NOSTRA RIVOLUZIONE

Nell'articolo stampato sopra il compagno Martov tocca una questione molto importante o, per meglio dire, una serie di questioni relative al fine della lotta del proletariato e della socialdemocrazia nella nostra rivoluzione. Viene toccata la storia di questi problemi nel nostro partito, viene toccata la loro connessione con i princípi del marxismo e con il populismo, vengono toccate le opinioni piú disparate espresse in proposito, vengono cioè toccati tutti gli aspetti della questione, ma non ne viene chiarito uno solo. Per rispondere sulla sostanza, bisogna fare un'analisi metodica di tutti i lati del problema.

1

Cominciamo dalla storia del dibattito che intorno a questo problema si è svolto nella socialdemocrazia russa. La questione fu posta all'inizio del 1905 dai bolscevichi e dai menscevichi. I primi la risolsero con la « formula » della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini (cfr. *Vperiod*, n. 14, del 12 aprile 1905 [144]). I secondi respinsero con energia questa definizione del contenuto di classe della rivoluzione borghese vittoriosa. Il terzo congresso (dei bolscevichi) tenutosi a Londra nel maggio del 1905 e la conferenza tenuta dai menscevichi a Ginevra nello stesso periodo diedero espressione ufficiale alle opinioni delle due ali del partito. Inoltre, in conformità con lo spirito dell'epoca, le due parti non posero nelle loro risoluzioni la questione teorica generale del fine della lotta e del contenuto di classe della rivoluzione vittoriosa, ma solo la questione piú ristretta del governo rivoluzionario provvisorio. La risoluzione dei bolscevichi dice:

« ... L'instaurazione della repubblica democratica in Russia è possibile solo come risultato di un'insurrezione popolare vittoriosa, di cui sarà organo un governo rivoluzionario provvisorio; ... in relazione al rapporto di forze e ad altri fattori, che non possono essere esattamente definiti in via preliminare, è ammessa la partecipazione di delegati del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio al fine di lottare senza quartiere contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi autonomi della classe operaia ». La risoluzione dei menscevichi dice: « ... La socialdemocrazia non deve proporsi il fine di conquistare o di dividere il potere nel governo provvisorio, ma deve restare un partito di opposizione rivoluzionaria estrema ».

Risulta di qui evidente che nella loro risoluzione ufficiale *neanche* i bolscevichi, riuniti in un congresso puramente bolscevico, *hanno inserito* qualcosa che somigli alla « formula » della dittatura del proletariato e dei contadini, ma hanno detto *soltanto* che è ammessa la partecipazione al governo provvisorio e « invitato » il proletariato a « svolgere una funzione di guida » (risoluzione sull'insurrezione armata). La « formula » della « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini », enunciata sulla stampa bolscevica prima del III congresso, viene ripetuta nell'opuscolo *Due tattiche*[145] dopo questo congresso, e a nessuno salta in mente di rimproverare ai bolscevichi questa discordanza tra i commenti e le risoluzioni. A nessuno salta in mente di pretendere una coincidenza letterale tra le risoluzioni di un partito politico combattivo di massa e le definizioni marxiste del contenuto di classe della rivoluzione vittoriosa.

Un'altra importante conclusione si può trarre dal nostro abbozzo storico: nella primavera del 1905 le due ali del partito spostarono il *centro di gravità* della questione controversa verso la *conquista del potere* da parte del proletariato e delle classi rivoluzionarie in genere, senza affrontare affatto il problema dei rapporti che avrebbero potuto o dovuto istituirsi tra queste classi dopo la conquista del potere. Come abbiamo già visto, i menscevichi respingono a un tempo l'obiettivo di conquistare e quello di dividere il potere. I bolscevichi parlano di « funzione di guida del proletariato nella rivoluzione » (risoluzione sull'insurrezione armata), dicono che « è ammessa » la partecipazione della socialdemocrazia al governo provvisorio, parlano di « energica difesa dell'indipendenza della socialdemocrazia, che aspira alla rivoluzione socialista » (risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio), di « appoggio » al movimento rivoluzionario dei contadini, di « depurazione del contenuto democratico rivoluzionario del movimento contadino da ogni scoria reazionaria », della necessità di « sviluppare la coscienza rivoluzionaria dei contadini e realizzare sino in fondo le loro rivendicazioni democratiche » (risoluzione sull'atteggiamento verso il movimento contadino). Nelle risoluzioni del congresso bolscevico del 1905 non c'è alcun'altra « formula » sui rapporti tra il proletariato e i contadini.

Passiamo ai progetti di risoluzione elaborati dalle due frazioni un anno dopo, alla vigilia del congresso di Stoccolma. Questi progetti sono molto spesso dimenticati o ignorati dalla stampa in genere e dal nostro partito in specie, ed è un gran male, perché la loro portata nella storia delle idee tattiche della socialdemocrazia è considerevole. Questi progetti di risoluzione mostrano infatti quali insegnamenti le due frazioni del partito abbiano desunto dall'esperienza dell'ottobre e del dicembre 1905.

Nel progetto di risoluzione sui compiti di classe del proletariato i bolscevichi scrivono: « ... soltanto il proletariato è in grado di portare a termine la rivoluzione democratica, alla condizione che esso, come unica classe coerentemente rivoluzionaria dell'odierna società, trascini dietro a sé le masse contadine, dando alla loro lotta spontanea contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale una consapevolezza politica » (è ripetuto nel progetto di risoluzione per il congresso di Londra, cfr. *Proletari*, n. 14, 4 marzo 1907 [146]).

Cosí, la « formula » che gli stessi bolscevichi hanno qui scelto suona: il proletariato *che trascina dietro a sé* i contadini. Non c'è alcun'altra formula per esprimere l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini nelle risoluzioni bolsceviche. Questo fatto non può non essere sottolineato con forza, dal momento che il compagno Martov proprio sull'omissione o sulla dimenticanza di questo fatto imbastisce tutto il suo tentativo di presentare sotto una luce assolutamente falsa il significato della risoluzione approvata dalla conferenza del dicembre 1908.

I menscevichi nel loro progetto di risoluzione (ripubblicato dalle *Partinye izvestia* nel *Rapporto* di Lenin, pp. 68-70) pongono al proletariato il compito di « essere la forza motrice della rivoluzione borghese » — notate, non la « guida » né la forza « dirigente », com'è detto nella risoluzione bolscevica, ma la forza motrice! — e, tra i suoi compiti, additano quello di « sostenere con un'offensiva di massa gli atti di opposizione della democrazia borghese che non contrastino con le nostre rivendicazioni programmatiche, che ne possano favorire la realizzazione e costituire il punto di partenza per un'ulteriore avanzata della rivoluzione ».

Il dissenso è quindi ridotto dalle stesse frazioni dei bolscevichi e dei menscevichi alla seguente contrapposizione: *o* la « guida » e il « dirigente » della rivoluzione, « che trascina dietro a sé » i contadini, *o* la « forza motrice della rivoluzione », « che sostiene » queste o quelle iniziative della democrazia borghese. Aggiungiamo che, nonostante le proteste e le insistenze dei bolscevichi, gli *stessi* menscevichi, vittoriosi al congresso di Stoccolma, *hanno ritirato* questa risoluzione. Perché l'hanno fatto? Il lettore può dare una risposta a questa domanda, se conosce il seguente brano del progetto di risoluzione dei menscevichi: « Il proletariato potrà assolvere efficacemente il compito di essere la forza motrice della rivoluzione borghese solo se, organizzandosi, trascinerà nella lotta rivoluzionaria sempre nuovi strati di borghesia urbana e di contadini, democratizzando le loro rivendicazioni, sospingendoli a organizzarsi e creando cosí le condizioni per la vittoria della rivoluzione ».

Si ha qui, palesemente, una mezza concessione ai bolscevichi, perché il proletariato viene descritto non solo come una forza motrice, ma, almeno in parte, come una forza dirigente, che « trascina » e « sospinge » i contadini e nuovi strati di borghesia urbana.

Procediamo. Sul problema del governo provvisorio il progetto di risoluzione dei menscevichi afferma: « La socialdemocrazia, in una fase di ripresa rivoluzionaria nel paese, deve favorire dappertutto la costituzione di soviet dei deputati operai, sollecitare anche altri elementi della democrazia rivoluzionaria a costituire questi stessi organi, cooperare all'unificazione di tutti questi organi in organizzazioni apartitiche generali della lotta rivoluzionaria del popolo, proponendo loro quei compiti rivoluzionari nazionali che la rivoluzione può e deve assolvere, dal punto di vista del proletariato, in un momento dato » (*Ivi*, p. 91).

Questo dimenticato progetto di risoluzione mostra con chiarezza come sotto l'influsso dell'esperienza dell'ottobre-dicembre 1905 i menscevichi si siano confusi e abbiano ceduto la posizione ai bolscevichi. È in realtà compatibile il brano citato con i seguenti punti dello stesso progetto? « La socialdemocrazia non deve proporsi di conquistare il potere e instaurare la dittatura nell'attuale rivoluzione borghese » (p. 92). L'ultima tesi riprende su una linea rigorosa di principio e integralmente (tranne il riferimento alla « divisione del potere ») la risoluzione del 1905. Ma essa contraddice insanabilmente l'esperienza dell'ottobre e del dicembre 1905, esperienza che gli *stessi* menscevichi *riducono* all'*unificazione di tutti gli organi* del proletariato e degli « *altri elementi della democrazia rivoluzionaria* » in « organizzazioni apartitiche generali della lotta rivoluzionaria del popolo »! Se infatti i soviet dei deputati operai vengono « unificati » con *questi stessi* organi della democrazia rivoluzionaria in organizzazioni apartitiche della lotta rivoluzionaria del popolo, è evidente che il proletariato *si propone* di « conquistare il potere e instaurare la dittatura », e *partecipa* di fatto a questa conquista. La risoluzione stessa afferma che è « compito principale » della rivoluzione « strappare il potere dello Stato dalle mani del governo reazionario ». Per timore delle parole, eludendo « la conquista del potere e l'instaurazione della dittatura », rinunciando con la massima decisione a queste cose orribili, i menscevichi *sono stati costretti a riconoscere* dopo il 1905 che l'« unificazione » dei soviet dei deputati operai con « questi stessi » organi della democrazia rivoluzionaria scaturisce inevitabilmente dal corso delle cose e che questa *unificazione* produce le « organizzazioni apartitiche » (è impreciso; bisognava dire: apartitiche o interpartitiche) « generali della lotta rivoluzionaria del popolo ». Quest'*organizzazione generale* è anche il governo rivoluzionario provvisorio! I menscevichi temevano il termine chiaro e preciso e l'hanno sostituito con la sua *descrizione.* Ma le cose non cambiano per questo. L'« organizzazione della lotta rivoluzionaria del popolo », « che strappa il potere dello Stato » al vecchio governo, è ciò che si chiama governo rivoluzionario provvisorio.

E, se i menscevichi sono stati costretti a tener conto dell'esperienza dell'ottobre-dicembre 1905, smarrendosi e sbagliando strada, i bolscevichi hanno invece tratto in modo franco e aperto le proprie conclusioni. Il progetto bolscevico di risoluzione sul governo provvisorio dice: « ... in questa lotta aperta [fine del 1905] gli elementi della popolazione locale, capaci di operare con energia contro il vecchio potere (quasi esclusivamente il proletariato e gli strati avanzati della piccola borghesia), sono stati messi nella necessità di costituire organizzazioni che erano, di fatto, l'embrione del nuovo potere rivoluzionario: i soviet dei deputati operai a Pietroburgo, a Mosca e in altre città, i soviet di deputati dei soldati a Vladivostok, Krasnoiarsk, ecc., i comitati di ferrovieri in Siberia e nel sud, i comitati contadini nel governatorato di Saratov, i comitati rivoluzionari cittadini a Novorossisk e in altre città, infine, gli organi rurali elettivi nel Caucaso e nel territorio del Baltico » (p. 92). La dispersione e il carattere embrionale di questi organi ne hanno condizionato l'insuccesso, si dice piú oltre, e il governo rivoluzionario provvisorio viene definito come l'« organo dell'insurrezione vittoriosa ». « Al fine di portare a termine la rivoluzione, — prosegue il progetto, — il proletariato ha oggi davanti a sé il compito urgente di favorire, di comune accordo con la democrazia rivoluzionaria, l'unificazione delle forze insurrezionali e l'istituzione di un centro unificato di queste forze nella forma di un governo rivoluzionario provvisorio. » Piú oltre si ripete quasi alla lettera la risoluzione approvata dal terzo congresso del 1905.

I brani citati dai progetti di risoluzione redatti dalle due frazioni prima del congresso di Stoccolma consentono di impostare su un piano storico concreto la questione della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Chiunque voglia dare una risposta chiara e precisa a questo problema deve fare i conti con l'esperienza della fine del 1905. Rinunciare all'analisi rigorosa di questa esperienza non significa soltanto ignorare il materiale piú prezioso per un marxista russo; no, significa anche condannarsi inevitabilmente a dare un'interpretazione « cavillosa » delle formule, a « travestire » e « sigillare » (secondo la felice espressione del compagno Martov) la sostanza dei dissensi sui princípi, significa condannarsi inevitabilmente proprio a quell'arrancare senza princípi, nelle questioni teoriche e pratiche della « dittatura », che può condensarsi meglio che in ogni altra nella formula: « Il movimento è tutto, il fine nulla ».

L'esperienza della fine del 1905 ha irrefutabilmente dimostrato che « la ripresa rivoluzionaria nel paese » crea particolari « organizzazioni della lotta rivoluzionaria del popolo » (secondo la formula menscevica; « organizzazioni embrionali del nuovo potere rivoluzionario », secondo la formula bolscevica). È altrettanto incontestabile che, nella storia della rivoluzione borghese russa, questi organi sono stati creati anzitutto dal proletariato e inoltre dagli « altri elementi della democrazia rivoluzionaria »: e, infatti, un semplice esame della composizione della popolazione russa in generale e di quella grande-russa in particolare mostra la netta prevalenza dei contadini tra questi « altri » elementi della democrazia rivoluzionaria. Infine, non è meno innegabile la tendenza storica all'unificazione di questi organi e organizzazioni locali. Ebbene, da questi fatti inconfutabili deriviamo la conclusione che una rivoluzione vittoriosa nella Russia attuale *non può essere* altro che la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. A questa conclusione inevitabile non si può sfuggire senza far ricorso ai « cavilli », senza « sigillare » i dissensi! Se non si stralciano alcuni frammenti della questione, se non si separa in modo artificioso e arbitrario la città dalla campagna, una località dall'altra, se non si sostituisce alla questione della dittatura delle *classi* il problema della composizione di questo o quel *governo*, in breve, se si considera la questione *nel suo complesso*, nessuno potrà dimostrare, rifacendosi agli esempi concreti dell'esperienza del 1905, che una rivoluzione vittoriosa potrebbe non essere una dittatura del proletariato e dei contadini. Ma concludiamo, prima di passare oltre, l'esame storico della « formula » presa in esame. Abbiamo già visto quale sia l'esatta enunciazione delle posizioni delle due ali del partito nel 1905 e nel 1906. Nel 1907, alla vigilia del congresso di Londra, i menscevichi formularono dapprima un progetto di risoluzione sui rapporti con i partiti borghesi (*Narodnaia Duma*, 1907, n. 12, 24 marzo 1907), ma poi al congresso ne presentarono un altro. Nel primo progetto si parla di azione « coordinata » del proletariato con le altre classi; nel secondo si dice che bisogna « utilizzare » il movimento delle altre classi « per i fini » del proletariato, si parla di « appoggio » del proletariato a certi « atti rivoluzionari e di opposizione » delle altre classi, di « accordi » della socialdemocrazia, « in casi determinati », con le classi liberali e democratiche.

Nel progetto bolscevico, nonché nella risoluzione approvata dal congresso di Londra, si dice che i socialdemocratici hanno « costretto questi partiti [ossia i partiti populistici o del lavoro, "che esprimono piú o meno da vicino gli interessi e le opinioni delle grandi masse della piccola borghesia contadina e urbana"] a passare dalla parte della socialdemocrazia contro i centoneri e i cadetti » e si parla delle « azioni comuni che di qui derivano » e che devono « cooperare al fine dell'assalto generale ». Nella risoluzione del congresso, a differenza del progetto bolscevico, sono state incluse, su richiesta di un polacco, le parole: « Nella lotta per portare a termine la rivoluzione ». Si è avuta anche qui la piú evidente conferma dell'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, perché questa dittatura è appunto « l'azione comune » delle classi « che *hanno portato* o portano a termine la rivoluzione »!

2

Basta dare un'occhiata alla storia delle opinioni del partito sul problema della dittatura del proletariato e dei contadini per vedere fino a che punto il compagno Martov abbia parlato con suo danno di cavillosità e movimento a vuoto. In realtà, la prima conclusione desumibile da questa storia è che gli stessi bolscevichi *non* hanno *mai* usato, nei loro progetti di risoluzione o nelle loro risoluzioni, l'espressione o la « formula » di dittatura del proletariato e dei contadini. E tuttavia *a nessuno* era sinora saltato in testa di negare che *tutti* i progetti e le risoluzioni dei bolscevichi del periodo 1905-1907 sono *interamente* costruiti sull'idea della dittatura del proletariato e dei contadini. È ridicolo negare questo dato di fatto. Negarlo significa appunto cavillare, oscurare con vacui cavilli verbali la *sostanza* della questione. Il proletariato deve « *legare a sé* » la massa dei contadini, ha detto Lenin nelle *Due tattiche* (*In dodici anni*, p. 445 [147]); il proletariato « *che trascina dietro a sé* » la massa dei contadini, dice il progetto bolscevico del 1906; le « azioni comuni » del proletariato e dei contadini « nella lotta per portare a termine la rivoluzione democratica », dice la risoluzione del congresso di Londra. Non è forse evidente che in tutte queste formulazioni c'è una stessa idea? che quest'idea è appunto la dittatura del proletariato *e* dei contadini? che la « formula » del proletariato *poggiante sui* contadini, *rimane per intero nell'ambito* della stessa dittatura del proletariato e dei contadini?

Il compagno Martov si fa in quattro per smentire l'ultima tesi. Si comincia a discutere sulla congiunzione « e ». Manca la « e », hanno rinunciato alla formula con la « e »! — esclama il compagno Martov: — non osate adesso porre questa « e » negli articoli non firmati dell'organo centrale! Siete in ritardo, amabile compagno Martov: avreste dovuto rivolgere questa richiesta a *tutti* gli organi bolscevichi di *tutta* l'epoca rivoluzionaria, perché tutti questi giornali hanno sempre parlato di dittatura del proletariato e dei contadini e ne hanno parlato in base a risoluzioni che non contenevano *alcuna* « *e* ». Il compagno Martov ha avuto la peggio nella campagna ideologica da lui scatenata a proposito della « e », e ha avuto la peggio non solo perché i termini erano scaduti da un pezzo, ma anche perché sua maestà la logica comporta immancabilmente la nefasta « e »: *e* il « legare a sé » *e* « il trascinare dietro a sé » *e* le « azioni comuni » e il « poggiante su » *e* « con l'aiuto » (quest'ultima espressione si trova nella risoluzione del VI congresso socialdemocratico polacco).

Ma i bolscevichi hanno polemizzato con la formula « poggiante su », dice il compagno Martov, proseguendo la sua discussione ideologica. E hanno polemizzato, non perché sia stata respinta la dittatura del proletariato e dei contadini, ma perché in russo questa « formula » non è molto felice. Di solito è il piú debole a poggiare sul piú forte. La ripetizione letterale della formula polacca, « il proletariato *con l'aiuto* dei contadini », è del tutto accettabile per i bolscevichi, benché forse sarebbe meglio dire: « Il proletariato che trascina dietro a sé ». Si può ben discutere intorno a tutte queste formule, ma trasformare *questa* polemica in una « discussione ideologica » è davvero strano. Negare, come tenta di fare il compagno Martov, che l'espressione « poggiante su » rientri nel concetto di azione *comune* significa offrire un modello di cavillosità. Dire che la conquista del potere da parte del « proletariato poggiante sui contadini » è la conquista del potere da parte del « *solo* proletariato », come asseriscono i compagni Dan, Axelrod e Semionov, citati dal compagno Martov, significa far ridere il lettore. Se noi diciamo: Martov e Potresov, *poggiando su* Cerevanin, Prokopovic e soci, hanno liquidato l'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione, vorrà qualcuno farci credere che Martov e Potresov hanno liquidato da soli quest'idea, senza Cerevanin, Prokopovic e soci?

No, compagni, la discussione sull'organo centrale non deve ridursi ai cavilli. Non ci si può rifiutare di riconoscere con questi mezzi un fatto essenziale e incontestabile, il fatto cioè che la maggioranza del POSDR — compresi i polacchi e i bolscevichi — è decisamente favorevole: 1) a riconoscere la funzione dirigente del proletariato, la sua funzione di guida nella rivoluzione; 2) a riconoscere come fine della lotta la conquista del potere da parte del proletariato, con l'aiuto delle altre classi rivoluzionarie; 3) a sostenere che il primo, e forse unico, posto tra questi « aiutanti » spetta ai contadini. Chi vuol discutere sulla sostanza della questione deve tentare di confutare anche solo una di queste tre tesi. Il compagno Martov non ne ha esaminata una sola a fondo. Egli ha dimenticato di dire al lettore che *su ognuna* di queste tesi i menscevichi hanno assunto una posizione che è stata *respinta* dal partito, che tra le *deviazioni respinte dal partito* è da annoverare appunto il menscevismo e soltanto il menscevismo! Proprio la politica dei menscevichi nella rivoluzione è stata un movimento a vuoto e, quindi, un movimento *soggetto* alle esitazioni del partito cadetto; ed è stata tale perché i menscevichi non sapevano se il proletariato avesse necessità di aspirare alla funzione di guida, se avesse necessità di tendere alla conquista del potere, se avesse necessità di ricorrere all'aiuto di una classe determinata. Una tale ignoranza condanna immancabilmente e di necessità la politica dei socialdemocratici agli sbandamenti, agli errori, alla mancanza di princípi, alla soggezione ai liberali.

La conferenza non ha seppellito la « dittatura del proletariato e dei contadini » e non ha rilasciato alcuna cambiale sulla sua eliminazione dal linguaggio del partito, ma l'ha viceversa *convalidata*, ha fatto *un passo in avanti* verso la sua piú completa accettazione. Il congresso di Londra aveva riconosciuto: 1) la funzione del proletariato come « guida nella rivoluzione democratica borghese » e 2) le « azioni comuni » del proletariato e dei contadini che « cooperano al fine dell'assalto generale » e tendono, tra l'altro, a « portare a termine la rivoluzione ». Restava solo da riconoscere che il fine della lotta nella presente rivoluzione è la conquista del potere da parte del proletariato e dei contadini. Ciò è stato fatto dalla conferenza mediante la formula della « conquista del potere da parte del proletariato poggiante sui contadini ».

Nel dir questo non vogliamo affatto negare o attenuare i dissensi tra i bolscevichi e i polacchi. I socialdemocratici polacchi godono della piú ampia libertà di esporre questi dissensi nelle loro pubblicazioni in lingua russa, sulle pagine dei giornali bolscevichi, sull'organo centrale. E i socialdemocratici polacchi hanno cominciato a giovarsi di questa libertà. Se il compagno Martov raggiungerà lo scopo che persegue, cioè che i socialdemocratici polacchi intervengano nella nostra polemica, tutti si renderanno conto della nostra solidarietà con la socialdemocrazia polacca contro i menscevichi nelle questioni fondamentali, tutti vedranno che divergiamo soltanto nei particolari.

3

Riguardo a Trotski, che il compagno Martov ha costretto a intervenire nella discussione fra terzi da lui organizzata, — discussione a cui partecipano tutti tranne il suo promotore, — non possiamo assolutamente addentrarci qui in un'analisi completa delle sue opinioni. Sarebbe necessario un lungo articolo. Il compagno Martov, toccando le opinioni sbagliate di Trotski, citando alcuni frammenti di queste opinioni, diffonde tra i lettori una serie di malintesi, perché le citazioni frammentarie non chiariscono ma ingarbugliano le cose. L'errore fondamentale di Trotski sta nel misconoscimento del carattere borghese della rivoluzione, nella mancanza di idee chiare sul problema del passaggio da questa rivoluzione alla rivoluzione socialista. Da quest'errore fondamentale scaturiscono gli errori particolari che il compagno Martov *ripete* trascrivendo con simpatia e consenso un paio di citazioni. Per non lasciare il problema in quello stato di confusione nel quale lo presenta il compagno Martov mostreremo l'erroneità almeno di quei ragionamenti di Trotski che si meritano l'approvazione del compagno Martov. La coalizione del proletariato e dei contadini « presuppone che uno dei partiti borghesi attuali s'impossessi dei contadini oppure che i contadini creino un grande partito autonomo ». Evidentemente, questa tesi è sbagliata tanto da un punto di vista teorico generale quanto da quello dell'esperienza della rivoluzione russa. La « coalizione » delle classi *non* presuppone *affatto* l'esistenza di questo o quel grande partito e nemmeno i partiti in generale. Per tale via si confonde il problema delle classi col problema dei partiti. La « coalizione » delle due classi indicate *non* presuppone *affatto né* che uno dei partiti borghesi attuali s'impossessi dei contadini *né* che i contadini creino un grande partito autonomo. Sul piano teorico generale questo risulta evidente anzitutto perché i contadini si subordinano con particolare sforzo all'organizzazione di partito e inoltre perché la creazione dei partiti contadini è un processo difficile e lento nella rivoluzione borghese, tanto che un « grande » partito « autonomo » può comparire solo verso la fine della rivoluzione. Dall'esperienza della rivoluzione russa risulta in modo altrettanto evidente che la « coalizione » del proletariato e dei contadini si è realizzata *decine e centinaia di volte* nelle forme piú disparate senza alcun « grande partito autonomo » dei contadini. Questa coalizione si è realizzata quando si è avuta, per esempio, l'« azione comune » del soviet dei deputati operai e del soviet dei deputati dei soldati o del comitato di sciopero dei ferrovieri o dei deputati contadini, ecc. Tutte queste organizzazioni erano in prevalenza *apartitiche* e, non di meno, la « coalizione » delle *classi* si è sempre realizzata in ogni azione comune di queste organizzazioni. Il partito contadino si è delineato, è sorto, è nato, — come Unione dei contadini nel 1905 o come Gruppo del lavoro nel 1906, — e, *via via* che questo partito è cresciuto, si è consolidato e definito, la coalizione delle *classi* ha assunto forme diverse, dagli accordi vaghi e indeterminati fino alle intese politiche piú concrete e ufficiali. Per esempio, dopo lo scioglimento della prima Duma, sono stati lanciati *tre* appelli all'insurrezione: 1) *All'esercito e alla flotta*; 2) *A tutti i contadini russi*; 3) *A tutto il popolo*. Il primo appello è stato firmato dal gruppo socialdemocratico alla Duma e dal comitato del Gruppo del lavoro. Non si è forse realizzata in quest'« azione comune » una *coalizione delle due classi?* La risposta non può che essere affermativa. Negare questo fatto significa appunto cavillare o tramutare l'ampio concettò scientifico di « coalizione delle classi » in un concetto angustamente giuridico, direi quasi notarile. E ancora: si può forse negare che l'*appello* comune all'insurrezione, firmato dai deputati della classe operaia e dei contadini, sia stato accompagnato da *azioni* comuni nelle insurrezioni parziali dei rappresentanti delle due classi? Si può forse negare che l'appello comune all'insurrezione generale e la comune partecipazione alle insurrezioni locali e parziali impegnino a propugnare la comune costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio? Negare ciò significherebbe cavillare, comprendere sotto il concetto di « governo » solo i fenomeni compiuti e ufficiali, dimenticare che la compiutezza di un fenomeno deriva appunto dall'incompiutezza.

Il secondo appello all'insurrezione è stato firmato dal *Comitato centrale* (menscevico!) del POSDR, dal partito dei socialisti-rivoluzionari, dall'Unione degli insegnanti di tutta la Russia [148], oltre che dal comitato del Gruppo del lavoro e dal gruppo socialdemocratico. Il terzo appello reca le firme del PPS e del Bund [149] piú tutte le precedenti, tranne quelle delle tre Unioni.

Ecco una coalizione politica formalmente compiuta di partiti e organizzazioni apartitiche! Ecco la « dittatura del proletariato e dei contadini », *proclamata* come minaccia allo zarismo, come appello a tutto il popolo, ma non ancora realizzata! E forse oggi pochi socialdemocratici concorderebbero con il menscevico *Sotsialdemokrat* (1906, n. 6), in cui, a proposito di questi appelli, si diceva: « Nel caso summenzionato il partito ha concluso con altri partiti e gruppi rivoluzionari non un blocco politico, ma un accordo di lotta, che sempre abbiamo considerato opportuno e necessario » (cfr. il *Proletari*, n. 1, 21 agosto

1906, e n. 8, 23 novembre 1906 [150]). Non si può contrapporre un accordo di lotta a un blocco politico, perché il primo concetto rientra nel secondo. Un blocco politico si realizza nei diversi momenti storici ora come un « accordo di lotta » sull'insurrezione, ora come un'intesa parlamentare sulle « azioni comuni contro i centoneri e i cadetti » e cosí via. L'idea della dittatura del proletariato e dei contadini ha trovato la sua espressione pratica, durante tutta la rivoluzione, in migliaia di forme, dalla firma di un manifesto sul non pagamento delle imposte e sulla restituzione dei depositi (dicembre 1905) o dalla firma di appelli all'insurrezione (luglio 1906) fino alle votazioni effettuate alla seconda e alla terza Duma, nel 1907 e nel 1908.

Altrettanto sbagliata è la seconda dichiarazione di Trotski, riferita dal compagno Martov. Non è vero che « tutta la questione stia in chi impone il contenuto alla politica governativa, in chi unifica l'omogenea maggioranza », ecc. e lo è anche di meno perché il compagno Martov considera quest'affermazione come una tesi contro la dittatura del proletariato e dei contadini. Lo stesso Trotski ammette nel suo ragionamento « la partecipazione dei rappresentanti della popolazione democratica » a un « governo operaio », ammette cioè un governo composto di rappresentanti del proletariato *e* dei contadini. A quali condizioni occorra ammettere la partecipazione del proletariato al governo rivoluzionario è un problema specifico, sul quale, con ogni probabilità, i bolscevichi dissentono non solo da Trotski, ma anche dai socialdemocratici polacchi. Senonché, la questione della dittatura delle classi rivoluzionarie non si riduce in nessun caso alla questione della « maggioranza » in questo o in quel governo rivoluzionario, al problema delle condizioni in cui è ammissibile la partecipazione della socialdemocrazia a questo o a quel governo.

È, infine, assolutamente sbagliata la terza idea di Trotski che il compagno Martov riporta e considera « giusta »: « Ed essi [i contadini] lo faranno [cioè "aderiranno al regime della democrazia operaia"] con la stessa scarsa consapevolezza con cui di solito aderiscono al regime borghese ». Il proletariato non può accettare che nel periodo della rivoluzione si perpetui la pur normale inconsapevolezza e passività dei contadini. Gli esempi tratti dalla storia della rivoluzione russa mostrano che la prima ondata, alla fine del 1905, sospinse di colpo i contadini verso un'organizzazione politica (l'Unione dei contadini di tutta la Russia) che fu, senza dubbio, l'embrione di un partito specificamente contadino. Alla prima e alla seconda Duma, nonostante lo sterminio della prima leva di contadini d'avanguardia compiuto dalla controrivoluzione, i contadini — per la prima volta su scala nazionale, alle elezioni svoltesi in tutta la Russia — posero le fondamenta del Gruppo del lavoro, che è innegabilmente la forma embrionale di uno specifico partito contadino. In questi germi ed embrioni vi sono molti elementi instabili, indeterminati, esitanti, è incontestabile, ma, se l'inizio della rivoluzione ha già creato simili raggruppamenti politici, non vi è il minimo dubbio che la rivoluzione, portata a « termine » o meglio a un alto grado di sviluppo, in quanto dittatura rivoluzionaria, creerà un partito contadino rivoluzionario meglio determinato e piú forte. Ragionare in altro modo significherebbe supporre che alcuni organi essenziali dell'adulto possano restare infantili per grandezza, forma e grado di sviluppo.

Comunque, la conclusione del compagno Martov, secondo cui la conferenza sarebbe stata d'accordo con Trotski riguardo al problema dei rapporti tra il proletariato e i contadini nella lotta per il potere, è in assoluto contrasto con la realtà, è un vero e proprio tentativo di « spremere » dalle *parole* quel che alla conferenza non si è affatto discusso, ricordato, tenuto presente.

4

Nel toccare Kautsky il compagno Martov concentra di nuovo in poche parole un tal mucchio di assurdità che, per rispondergli sulla sostanza, è assolutamente necessario raccontare tutto al lettore sin dall'inizio.

Non è affatto vero che « molti, compreso Lenin nella prefazione all'opuscolo di Kautsky sulle *Prospettive*[151], abbiano negato risolutamente il carattere borghese della nostra rivoluzione », cosí come non è vero che Kautsky « abbia dichiarato non borghese la rivoluzione russa ». Le cose stanno in tutt'altro modo.

Plekhanov ha rivolto alcune domande a parecchi esponenti della socialdemocrazia internazionale: li ha interrogati, in primo luogo, sul « *carattere generale* » della rivoluzione russa e, in secondo luogo, sull'« atteggiamento del partito socialdemocratico verso la democrazia borghese, che combatte a suo modo per la libertà politica ». In questa formulazione delle domande sono già racchiusi due errori del compagno Plekhanov contro il marxismo: il primo è la confusione del « carattere generale » della rivoluzione, nel senso del *suo contenuto economico-sociale*, con il problema delle forze motrici della rivoluzione. I marxisti non possono confondere questi problemi e non possono dedurre *immediatamente*, senza un'analisi concreta, una risposta alla seconda domanda dalla risposta data alla prima. Il secondo errore è la confusione del problema della funzione dei contadini nella nostra rivoluzione col problema della funzione della democrazia borghese in generale. In effetti, tanto i contadini quanto i liberali rientrano nel concetto scientifico di « democrazia borghese », ma l'atteggiamento del proletariato verso queste due varianti della « democrazia borghese » deve essere di necessità radicalmente diversa.

Kautsky ha rilevato subito gli errori del compagno Plekhanov e *li ha corretti* nella sua risposta. Non solo non si è sognato di negare il carattere borghese della nostra rivoluzione, nel senso del suo contenuto economico-sociale, ma, viceversa, lo ha ribadito con energia. Ecco le dichiarazioni che Kautsky ha fatto nelle stesse *Prospettive* e che il compagno Martov interpreta in modo cosí erroneo:

« L'attuale rivoluzione [in Russia] può condurre nelle campagne soltanto alla creazione di un forte strato di contadini sulla base della proprietà privata della terra e scavare cosí tra il proletariato e la parte abbiente della popolazione rurale lo stesso abisso che già esiste nell'Europa occidentale. Non si può quindi pensare che l'attuale rivoluzione russa conduca all'introduzione di un modo di produzione socialista, anche se essa può assicurare provvisoriamente alla socialdemocrazia il timone del governo » (p. 31 della traduzione redatta da N. Lenin).

Nella prefazione di Lenin si allude appunto a questo brano quando si afferma (*Ivi*, p. 6): « Non occorre dire che egli condivide *pienamente* le tesi fondamentali di *tutti* i socialdemocratici russi sul carattere *non socialista* del movimento contadino, sull'impossibilità che dalla piccola produzione contadina sorga il socialismo, ecc. [i corsivi sono nella prefazione] » [152].

L'affermazione del compagno Martov che Lenin avrebbe negato risolutamente il carattere borghese della nostra rivoluzione contraddice risolutamente alla verità. Lenin sostiene la tesi opposta. Kautsky ha riconosciuto con energia il carattere borghese della nostra rivoluzione, nel senso del suo contenuto economico-sociale.

« Alla prima domanda » di Plekhanov — scrive Kautsky — « mi sembra che non sia possibile dare semplicemente questa o quella risposta. L'età delle rivoluzioni borghesi, ossia delle rivoluzioni che hanno avuto come forza motrice la borghesia, è passata per sempre, anche per la Russia... La borghesia non è tra le forze motrici del movimento rivoluzionario attuale in Russia, e pertanto questo movimento non può esser detto borghese » (p. 29). Il lettore vede come Kautsky definisca qui con assoluta chiarezza il suo tema: egli parla con assoluta chiarezza della rivoluzione borghese *non* nel senso del contenuto economico-sociale, *ma* nel senso di una rivoluzione « che ha come forza motrice la borghesia ».

Procediamo. Kautsky ha corretto il secondo errore di Plekhanov differenziando in modo netto e preciso la democrazia borghese « liberale » da quella contadina. Egli ha riconosciuto che « la forza rivoluzionaria della socialdemocrazia russa consiste nella comunanza di interessi tra il proletariato industriale e i contadini » e che « senza contadini non possiamo riportare oggi in Russia la vittoria » (p. 31). È interessante rilevare — a proposito dell'insignificante problema dell'« e » che esaurisce la discussione ideologica promossa dal compagno Martov — come in questo stesso articolo, cioè nel 1906, Kautsky usi *in una stessa pagina* il termine « *poggiare* » (« su quale classe può poggiare il proletariato russo? ») e insieme l'espressione: « *L'alleanza del proletariato con le altre classi* nella lotta rivoluzionaria deve fondarsi, anzitutto, sulla comunanza degli interessi economici » (p. 30).

Non vorrà il compagno Martov accusare K. Kautsky di essersi proposto, nel 1906, precorrendo la conferenza di dicembre (del 1908) del POSDR, di « disorientare il lettore », « travestire e sigillare » i dissensi tra i bolscevichi e i socialdemocratici polacchi, « cavillare », ecc.?

Osserviamo che, nel difendere l'idea dell'alleanza tra il proletariato e i contadini nella rivoluzione borghese russa, Kautsky non formula in sostanza alcuna idea « nuova », ma si limita a seguire le orme di Marx e di Engels. Nel 1848 nella *Neue Rheinische Zeitung* Marx ha scritto: « La grande borghesia [si tratta della borghesia tedesca dopo il 18 marzo 1848], antirivoluzionaria sin dall'inizio, stipulò un'alleanza difensiva e offensiva con la reazione per timore del popolo, cioè degli operai e della borghesia democratica » (cfr. il III v. della raccolta delle opere di Marx edita da Mehring: in russo sono sinora apparsi solo due volumi). « La rivoluzione tedesca del 1848 — ha scritto Marx il 29 luglio 1848 — è solo una parodia della rivoluzione francese del 1789... La borghesia francese del 1789 non abbandonò neppure per un istante i suoi alleati, i contadini... La borghesia tedesca del 1848 tradisce senza alcun rimorso questi contadini... »[153]

Marx contrappone qui, rispetto alla rivoluzione *borghese*, la borghesia controrivoluzionaria alleata con la reazione e la classe operaia alleata con la borghesia democratica, cioè soprattutto, con i contadini. Né è da pensare che questa opinione possa spiegarsi con l'incompiutezza della concezione socialista di Marx in quel tempo. 44 anni dopo, nel 1892, nell'articolo *Sul materialismo storico* (*Neue Zeit*, XI, v. I; in russo nell'antologia, *Il materialismo storico*), Engels ha scritto: « ... in tutte le tre grandi rivoluzioni della borghesia [Riforma e guerra contadina del secolo XVI in Germania, rivoluzione inglese del secolo XVII e rivoluzione francese del secolo XVIII] forniscono l'esercito per la lotta... Eppure fu solo per la partecipazione di questa *yeomanry* [cioè dei contadini nella rivoluzione inglese] e dell'elemento plebeo delle città che la lotta venne combattuta fino alla vittoria e Carlo I fatto salire sul patibolo »[154].

E quindi la peculiarità della rivoluzione borghese russa sta solo nel fatto che, al posto dell'elemento plebeo delle città, rimasto in secondo piano nei secoli XVI, XVII e XVIII, nel secolo XX assurge in primo piano il proletariato.

5

Concludiamo. Il compagno Martov ha toccato una questione molto importante, che merita un dibattito circostanziato sulle pagine dell'organo centrale del partito. Ma questo problema non può essere solo « toccato », bisogna esaminarlo a fondo, poggiando non soltanto sulla teoria di Marx e di Engels, ma anche sull'esperienza della rivoluzione russa del 1905-1907.

L'idea che la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini sia una sorta di « cattività » populistica per i socialdemocratici può suscitare soltanto ilarità. Di tale cattività dovrebbero essere accusati, in prima istanza, i pseudomarxisti che ragionano a questo modo, cioè Kautsky, Marx e Engels. In tutte le grandi rivoluzioni borghesi la vittoria decisiva può spettare soltanto al proletariato (piú o meno evoluto) in alleanza con i contadini: è questa la premessa della vittoria della rivoluzione borghese in Russia. L'esperienza del periodo 1905-1907 ha fornito ad *ogni* grande svolta degli eventi la conferma *pratica* di questa verità, perché di fatto tutte le azioni decisive, « militari » e parlamentari, sono state appunto « azioni comuni » del proletariato e dei contadini.

Il nostro partito dichiara con fermezza che la funzione del proletariato è *una funzione di guida* nella rivoluzione democratica borghese, che per condurre a compimento questa rivoluzione sono indispensabili le *azioni comuni* del proletariato e dei contadini, che senza la *conquista del potere politico* da parte delle classi rivoluzionarie non si può vincere. La rinuncia a queste verità condanna inevitabilmente i socialdemocratici alle esitazioni, al « movimento a vuoto », alla predicazione di accordi non realizzati su un piano di principio, ma caso per caso. Nei fatti questa sarebbe una sorta di cattività cadetta, cioè la subordinazione della classe operaia alla borghesia controrivoluzionaria, liberale e monarchica.

Sotsialdemokrat, nn. 3 e 4,
22 (9) marzo e 3 aprile (21 marzo) 1909.
Firmato: N. Lenin.

ALLA DIREZIONE
DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO DI GERMANIA

L'articolo sulla *Questione organizzativa nella socialdemocrazia russa*[155], pubblicato nel n. 79 del *Vorwärts* (I. Beilage, 3 aprile 1909), ci costringe a rivolgere un'energica protesta alla direzione del Partito socialdemocratico di Germania. A nome del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, che ci ha affidato l'incarico di seguire le questioni estere, invitiamo la direzione del Partito socialdemocratico di Germania a esaminare accuratamente la situazione del tutto anormale che si è creata. L'organo centrale della socialdemocrazia tedesca ignora ostinatamente la nostra dichiarazione formale circa la presenza all'estero di una speciale rappresentanza del CC e non pubblica il comunicato, già da tempo trasmesso, riguardante quest'organismo e il suo indirizzo. Al tempo stesso il *Vorwärts* pubblica la lettera « di un compagno », in cui si fa la cronaca di un'iniziativa *ufficiale* del partito, cioè della conferenza del POSDR, *senza* nemmeno *citare* il *testo ufficiale* delle (due) risoluzioni sulla questione organizzativa approvate dalla conferenza. Non riportando le risoluzioni ufficiali del partito, la lettera pubblicata nel *Vorwärts* fornisce un'esposizione assolutamente falsa dei dibattiti e dei dissensi manifestatisi tra i socialdemocratici russi. La lettera contiene, inoltre, una polemica frazionistica non aperta contro le decisioni della conferenza. Questo tipo di polemica può solo deteriorare i già anormali rapporti esistenti tra le frazioni del POSDR. Questo tipo di polemica suscita particolare irritazione e risentimento, rendendo in pari tempo difficile una chiarificazione del reale stato di cose e delle divergenze esistenti nel nostro partito dinanzi ai compagni tedeschi.

L'Ufficio estero del CC del POSDR invita pertanto la direzione del Partito socialdemocratico di Germania a esaminare la possibilità di illustrare nel *Vorwärts* i dissensi della socialdemocrazia di Russia, di pubblicare in esso articoli sulle questioni russe, nonché i comunicati ufficiali del CC del POSDR e i testi ufficiali delle risoluzioni del POSDR.

L'Ufficio estero del CC del POSDR invita la direzione a esprimersi circa la legittimità di pubblicare nel *Vorwärts* notiziari sulla vita del partito socialdemocratico di Russia senza alcun riferimento ai documenti ufficiali del CC e ai testi ufficiali delle risoluzioni del partito.

Quanto alla sostanza della questione, l'Ufficio estero del CC ritiene di dover indicare, tra gli infiniti travisamenti della verità contenuti nella lettera, anche solo tre falsità *principali*, perché l'enumerazione di *tutte* le inesattezze lo costringerebbe a scrivere un intero opuscolo.

1. Nella prima risoluzione sulla questione organizzativa, approvata dalla conferenza, si constata che nel POSDR esistono *due* correnti riguardo ai problemi fondamentali della politica organizzativa. Il partito condanna, in questa risoluzione, la corrente che viene definita « liquidatrice », ossia rivolta di fatto a distruggere l'attuale POSDR. In favore di questa risoluzione hanno votato non solo tutti i bolscevichi e tutti i membri della socialdemocrazia polacca ma anche due dei tre delegati del Bund.

2. Nella risoluzione sulla valutazione del momento presente [156], proposta dai bolscevichi e approvata dal partito, si indica sin dall'inizio che la vecchia autocrazia feudale si sta disgregando e trasformando in una monarchia borghese. I menscevichi, senza aver presentato un loro progetto, hanno votato contro questa risoluzione, e proposto tra l'altro un solo emendamento: la sostituzione del termine « borghese » con il termine « plutocratico ».

3. I rappresentanti della socialdemocrazia ucraina non si sono pronunciati a favore dei menscevichi e nemmeno potevano farlo, dato che erano assenti dalla conferenza. Quanto poi al consenso del Partito socialista polacco con i menscevichi, si ricordi che il partito polacco non ha partecipato, né poteva farlo, alla conferenza, perché non fa parte del POSDR. La proposta menscevica di unificazione del POSDR con questo partito è stata respinta dalla conferenza nel senso che la conferenza, dopo questa proposta, è passata all'ordine del giorno.

Scritto non prima del 5 aprile
(23 marzo) 1909.

Nel. n. 42 del *Proletari* abbiamo già formulato un giudizio generale sull'« otzovismo » e sull'« ultimatismo »[157]. Sulla risoluzione degli otzovisti pietroburghesi riportata sopra, che ha costituito la loro piattaforma durante le elezioni per la conferenza di dicembre del POSDR (e che è giunta, *purtroppo*, alla redazione del *Proletari* solo *dopo* la conferenza), ci toccherà ripetere molte cose già dette in quella sede.

Argomentazioni sbagliate, non marxiste brulicano in questa risoluzione, che conferma quasi in ogni punto l'immaturità intellettuale degli autori o l'oblio dell'abbiccí della socialdemocrazia. Punto primo: « ... la prima fase della rivoluzione è conclusa ». Che cosa vuol dire? Forse che è ormai conclusa una fase dello sviluppo economico-sociale? Probabilmente, no. Gli autori si riferiscono alla conclusione di una fase della lotta immediatamente rivoluzionaria delle masse. Cosí dobbiamo credere, per non attribuire agli otzovisti un'idea del tutto assurda. Ma per tal modo essi riconoscono che non esistono piú le condizioni per la lotta immediatamente rivoluzionaria delle masse. Ebbene, costretti ad ammetter questo, costretti dalle cose stesse, gli otzovisti non sanno *riflettere* sulle conseguenze che di qui derivano, non sanno collegare premesse e deduzioni... « La Russia va incontro a una ripresa rivoluzionaria... » Bene! Solo che essa *va incontro* a una ripresa, e quindi la ripresa non c'è: cosí ci dicono la logica e la grammatica! Risulta, invece, che questa ripresa non ancora in atto « è caratterizzata da un aspro conflitto », ecc. Siamo all'assurdo: gli otzovisti non riescono a caratterizzare la realtà presente. L'avvenire, a cui « andiamo incontro », « viene caratterizzato » solo per dissimulare l'incomprensione del presente. Per esempio, la « piccola borghesia urbana impoverita » dio solo sa di dove salti fuori; il richiamo a essa non è confortato neppure da un tentativo di analisi; non si vede di dove risulti che la futura ripresa « è caratterizzata » da un aspro conflitto dei piccoli borghesi impoveriti; si ignora perché occorra aggiungere proprio qui la piccola borghesia urbana impoverita; i sottoproletari si distinguono *talvolta* per i loro aspri conflitti e *talaltra* per la loro sorprendente instabilità e incapacità di lottare. La confusione di idee è negli otzovisti completa, e non ci stupisce che alla conferenza del POSDR in favore dell'aggiunta sulla « piccola borghesia urbana impoverita » abbiano votato insieme con i *due* otzovisti *solo due del Bund!* Si è avuta cosí la conferma piú brillante della nostra idea che l'otzovismo è opportunismo alla rovescia.

Con chi vi sarà l'aspro conflitto? « Col blocco dirigente della grande borghesia e dei grandi proprietari terrieri feudali. » Non con l'autocrazia, dunque? Gli otzovisti non sanno discernere l'assolutismo, che manovra tra le due classi indicate, dall'aperto dominio di queste classi: deriva di qui l'assurdo della scomparsa della lotta contro l'autocrazia.

« Si svolge l'occulto lavoro di organizzazione delle forze... » Occulto può essere ed è il lavoro riguardante l'analisi dell'esperienza, l'assimilazione dei nuovi insegnamenti, l'accumulazione delle forze, ma l'*organizzazione* di queste forze non può essere occulta neppure quando regni la piú assoluta clandestinità. Nel periodo 1901-1903 l'organizzazione delle forze avvenne in forma illegale, ma non occulta. Gli otzovisti ripetono lembi di parole mandate a memoria e, per giunta, li alterano.

Punto secondo: « La soluzione di questo conflitto, data l'esistenza di contraddizioni di classe molto sviluppate in Russia, assumerà la forma della rivoluzione... ». Le contraddizioni di classe sono meno sviluppate in Russia che in Europa, la quale non deve lottare contro l'autocrazia. Gli otzovisti non s'avvedono del fatto che, nello sforzo di approfondire le proprie concezioni, s'avvicinano al loro antipodo, agli opportunisti.

« ... della rivoluzione, che condurrà all'insurrezione armata... »

Sul *fine* della lotta non ci viene detto niente di chiaro, e non ci si dice niente neppure sull'attuale fase di sviluppo dell'autocrazia, ma gli otzovisti si affrettano a parlare di *un mezzo* di lotta, per dichiararsi « rivoluzionari ». Questo è infantilismo, cari compagni, perché voi mostrate ancora una volta di *aver imparato a memoria* frammenti di belle frasi, *senza averne afferrato* il senso. Nel 1897, nel 1901 e nel 1905 i socialdemocratici rivoluzionari hanno affrontato in modi diversi il problema dell'insurrezione: solo dopo il 9 gennaio 1905 l'hanno posto all'ordine del giorno, benché sia nel 1897 che nel 1901 la Russia andasse, senza dubbio, « incontro a una ripresa rivoluzionaria », a un « aspro conflitto », alla « rivoluzione ». Fino a che la « ripresa » non è matura, fino a che la « rivoluzione » nell'accezione ristretta e immediata del termine non diventa attuale (e gli otzovisti parlano di essa *al futuro*: « *assumerà* la forma della rivoluzione »), formulare la parola d'ordine di *uno* dei mezzi di lotta significa farsi un'idea caricaturale dei socialdemocratici rivoluzionari. La risoluzione della conferenza allude alla crisi rivoluzionaria che sta maturando e al fine della lotta (la conquista del potere da parte delle classi rivoluzionarie), ma non si può né occorre dire *di piú oggi*.

In che modo le misteriose « riforme municipali » siano capitate qui, e per di piú come « riforme radicali », lo può sapere soltanto Allah. Neppure gli otzovisti, evidentemente, sanno di che si tratti.

Punto terzo: « In forza di questo la socialdemocrazia, in quanto partito coerentemente rivoluzionario, deve porre in primo piano la lotta fuori della Duma... ».

E si trova ancora gente (gli « ultimatisti ») tanto miope da considerare i nostri dissensi con gli otzovisti puri dissensi pratici, solo un diverso modo di valutare i mezzi e i metodi per realizzare una tattica comune! Nell'estate del 1907 il dissenso sul boicottaggio della terza Duma poté essere solo pratico, l'errore dei sostenitori del boicottaggio poté essere solo un errore nella scelta dei mezzi per attuare una tattica comune a tutti i bolscevichi. Nel 1909 è ridicolo parlare di questo. L'errore degli otzovisti e degli ultimatisti è divenuto una deviazione di principio del marxismo. Riflettete attentamente: « *in forza di questo* », cioè in forza del fatto che « andiamo incontro » a una ripresa e che il conflitto « assumerà la forma della rivoluzione », « in forza di questo » poniamo in primo piano la lotta fuori della Duma! È una semplice accolta di parole, che nasconde un mostruoso caos mentale, compagni! Nella vostra risoluzione non avete detto una sola parola sulla Duma, eppure imbastite la conclusione: « in forza di questo » « lotta fuori della Duma »! Visto che non comprendiamo il significato della Duma e i compiti del partito nel periodo in cui si prepara una ripresa, proclamiamo la lotta fuori della Duma: ecco l'assurdo a cui si riducono i ragionamenti degli otzovisti. Essi ripetono frammenti di discorsi bolscevichi — mal compresi — dell'epoca in cui la lotta fuori della Duma non venne solo proclamata ma *combattuta dalle masse*; le ripetono quando essi stessi ritengono « conclusa la prima fase della rivoluzione », cioè provvisoriamente assenti le condizioni per la lotta aperta delle masse.

Gli otzovisti *hanno mandato a memoria* la giusta tesi della subordinazione del lavoro della Duma agli interessi e all'orientamento del movimento operaio, che si sviluppa fuori della Duma, e ripetono pochi *frammenti* del loro imparaticcio a sproposito e in forma cosí travisata che le idee originarie risultano irriconoscibili.

Invece di sottolineare la necessità di dedicare oggi, accanto al lavoro svolto alla Duma, il massimo delle forze al tenace, lungo e minuzioso lavoro di organizzazione e agitazione tra le masse, gli otzovisti insieme con i socialisti-rivoluzionari lanciano il grido « rivoluzionario » della « lotta fuori della Duma », dell'assalto, ecc.

« Le azioni dirette sono attualmente impossibili », dicono gli otzovisti nella parte finale della risoluzione (punto 1), mentre *proclamano* all'inizio la lotta fuori della Duma. Ebbene, non è forse questa una caricatura del bolscevismo?

« ... E il lavoro per condurre la rivoluzione al suo completo trionfo... » Dapprima un frammento di idea sui mezzi, poi sul fine della lotta!... « E organizzare a tal fine il proletariato e le grandi masse dei contadini. » Questa è solo una frase, compagni, nel momento in cui si tratta anzitutto e « in primo piano » di ricostituire e rafforzare le semidistrutte organizzazioni del partito.

Il punto quarto è una delle perle dell'« otzovismo »: « Il partito può utilizzare soltanto quelle forme di azione organizzativa e propagandistica che non oscurano e non infiacchiscono la lotta rivoluzionaria... ».

Questa è un'impostazione « pratica » del problema, secondo i « pratici » ultimatisti! Gli otzovisti *sono costretti* a *ricercare* nel 1909 giustificazioni di principio, e questa ricerca li conduce inevitabilmente in un pantano. « Soltanto quelle forme di azione che non oscurano »: queste parole spazzano via con chiarezza il lavoro socialdemocratico alla Duma e l'utilizzazione delle organizzazioni semilegali e legali. Ne consegue che esistono « forme di azione » che oscurano e altre invece che non oscurano. Per salvare dal lavoro cerebrale chi è incapace di riflettere, compiliamo un elenco delle « forme di azione » e cancelliamo quelle « che oscurano »: ecco quale sarà la tattica veramente rivoluzionaria!!

E la letteratura legale, amabili compagni? Questa « forma di azione organizzativa e propagandistica » oscura oppure no? Naturalmente, « oscura » sotto il regime di Stolypin! E quindi bisogna liquidarla: cosí la pensano gli otzovisti, i quali non sanno additare le *condizioni* in cui la socialdemocrazia rivoluzionaria deve utilizzare le *forme piú diverse* di lotta e dicono quindi assurdità. « Il partito deve rivolgere particolare attenzione all'utilizzazione e al rafforzamento delle organizzazioni esistenti e alla creazione di nuove organizzazioni illegali, semilegali e, nei limiti del possibile, legali, che potrebbero essere dei punti d'appoggio »: cosí afferma la risoluzione della conferenza, proposta e approvata dai bolscevichi. *Questa* risoluzione è tanto lontana dall'otzovismo quanto il cielo dalla terra. « Soltanto *quelle forme* che non oscurano »: ecco una frase vuota, un semplice « strillo », in sostituzione dello spirito rivoluzionario. La costituzione di « comitati operai » illegali del partito per *utilizzare* anche le « organizzazioni semilegali e, nei limiti del possibile, legali »: ecco la tattica dei socialdemocratici rivoluzionari, ben consapevoli di quali « forme di azione organizzativa e propagandistica » verranno imposte dal momento presente e capaci di individuare i *metodi* del lavoro realmente socialdemocratico nelle « forme » piú disparate.

Abbasso la letteratura legale socialdemocratica: ecco una frase vuota, che non può essere attuata e che è *quindi utile solo agli opportunisti*, i quali sono ben consapevoli della sua inattuabilità. Tracciare una linea di demarcazione tra i socialdemocratici, pronti a rispondere dinanzi al partito dei propri scritti legali, e i pubblicisti-avvoltoi senza partito è certo difficile, ma possibile, e solo per questa via si offre un reale orientamento a chi intenda lavorare con il partito. Abbasso il gruppo legale della Duma, abbasso le organizzazioni legali: sono frasi vuote, *utili soltanto agli opportunisti*, che sarebbero ben lieti di sfuggire al controllo del partito. Lavorare a fondo per esercitare questo controllo, per *correggere* ogni errore e ogni mossa tattica sbagliata dai socialdemocratici: è questo il compito di partito che assolveremo noi e quanti vogliano realizzare le decisioni della conferenza.

Fine del quarto punto: « Lottando energicamente contro ogni compromesso tra la borghesia controrivoluzionaria e l'autocrazia ».

Uff! Gli otzovisti ripetono sempre *a sproposito* frammenti di idee diffuse dalla stampa bolscevica. Bisogna sempre saper distinguere, compagni. Durante la prima e la seconda Duma, il governo stava ancora sondando la via del *compromesso*, e i cadetti predicavano al popolo il compromesso come parola d'ordine « di lotta » (parola d'ordine che disorientò persino i socialdemocratici menscevichi). *A suo tempo* la lotta energica contro il *compromesso* era realmente una parola d'ordine, un compito del momento, la denuncia di un inganno. Oggi il compromesso è cercato e realizzato dallo zarismo con quelle classi che gli otzovisti definiscono « blocco », e quindi nessuno può essere tratto in inganno dal compromesso stipulato alla terza Duma. Oggi, concentrare l'agitazione sulla « lotta energica *contro ogni compromesso* » significa farsi un'idea caricaturale del bolscevismo.

Punto quinto: « La nostra Duma di Stato non può essere considerata un parlamento, che operi nell'ambito della libertà politica e con una certa libertà della lotta di classe del proletariato, ma costituisce soltanto un compromesso tra lo zarismo e la grande borghesia... ». Sono qui contenuti due errori. Non si può dire: *non* è un parlamento, *ma* un compromesso, perché tutta una serie di parlamenti altro non sono che un compromesso tra la borghesia (giunta a questo o a quel grado di sviluppo) e i diversi residui di medioevo. Noi abbiamo dovuto batterci e ci siamo battuti perché il primo parlamento russo non fosse un parlamento centonero-ottobrista, ma dal momento che, nonostante i nostri sforzi, cosí è avvenuto, dal momento che la storia ci ha costretti a vivere questa fase, sarebbe stato semplicemente puerile respingere la sgradita realtà con un'esclamazione, con la pura declamazione. Secondo errore: gli autori della risoluzione sembrano ritenere che, se vi è una « certa libertà », si ha un « parlamento », in caso contrario una « contraffazione ». Ma questa è un'opinione volgarmente democratica, degna di un cadetto, non di un marxista. Con la terza Duma c'è assai meno libertà che con la seconda, eppure la terza Duma è un parlamento *meno* fittizio poiché *esprime piú fedelmente* il reale rapporto di forze tra le classi dominanti in un dato momento e il potere statale. Fino a che il potere resterà nelle mani dello zar e dei proprietari terrieri feudali, nella Russia borghese non potrà esserci alcun altro parlamento. Giova ai cadetti, ma non certo ai socialdemocratici, offuscare questa spiacevole verità.

Il punto sesto, in via eccezionale, è giusto. Ma si tratta dell'eccezione che conferma la regola, perché... proprio in questo punto gli otzovisti espongono le opinioni degli antiotzovisti che hanno approvato le risoluzioni della conferenza.

Conclusione. Punto (a): « La Duma, essendo... un compromesso... e uno strumento della controrivoluzione [esatto!]... non fa che rafforzare l'autocrazia... ». Questo « non fa che » è sbagliato. L'autocrazia è già sopravvissuta a sé stessa, riuscendo a organizzare questa Duma, e tuttavia non si rafforza per questo, ma anzi *si disgrega*. La Duma è un tipo di « copertura » che implica una certa « apertura »: essa infatti per la prima volta mostra apertamente in migliaia di questioni la soggezione dello zarismo agli strati controrivoluzionari, svela per la prima volta *en grand* l'alleanza immanente dei Romanov e Purisckevic, dello zarismo e dell'Unione del popolo russo [158], dell'autocrazia e dei Dubrovin-Iliodoro-Polovniev.

Che la Duma sanzioni i delitti dello zarismo è fuori di dubbio, ma si tratta della sanzione di determinate classi, in nome di determinati interessi di classe, e la socialdemocrazia ha appunto il compito di illustrare dalla tribuna della Duma queste istruttive verità della lotta di classe.

« ... Otto mesi di attività della terza Duma di Stato hanno dimostrato che la socialdemocrazia non può utilizzarla... »

Ecco dove sta il nodo dell'otzovismo, di cui i nostri « ultimatisti », confondendo le cose, celano l'errore con il loro ridicolo sotterfugio: poiché si sono sprecate energie per la costituzione del gruppo, non è tanto facile richiamarlo dalla Duma!

La questione si pone chiaramente, e non possono valere qui i sotterfugi: gli otto mesi di attività della Duma che cosa hanno dimostrato, la possibilità o l'impossibilità di utilizzare questa tribuna? La risposta degli otzovisti è sbagliata. Nonostante le immense difficoltà del lavoro svolto dal partito *sul* gruppo, questo lavoro ha però *dimostrato* senza riserve la *possibilità* di avvalersi della tribuna della Duma. Perdersi d'animo per le difficoltà e gli errori significa essere pusillanimi, significa sostituire al paziente, tenace e costante lavoro proletario gli « strilli » degli intellettuali. Altri partiti socialisti europei si sono imbattuti in difficoltà molti piú gravi all'inizio dell'azione parlamentare, hanno commesso un maggior numero di errori, ma non hanno per questo eluso il loro compito e sono riusciti invece a sormontare le difficoltà e a correggere gli errori.

(b) « ... il nostro gruppo... ha sviluppato con ostinazione una tattica opportunistica, esso non poteva e non può essere la rappresentanza risoluta e conseguente del proletariato rivoluzionario... »

Le piú grandi verità possono essere rese volgari, compagni otzovisti, i piú grandi compiti possono essere tramutati in *parole*, e voi lo fate. Voi avete trasformato la lotta contro l'opportunismo in un insieme di frasi, facendo cosí solo il giuoco degli opportunisti. Il nostro gruppo ha commesso e commette errori, ma proprio la sua esperienza ha dimostrato che esso « poteva e può » rappresentare con energia e coerenza il proletariato, *poteva e può*, purché noi come partito lo orientiamo, lo aiutiamo, gli forniamo le nostre forze migliori, elaboriamo le direttive, i progetti di discorso, gli chiariamo il carattere nefasto e deleterio dei consigli che vengono dagli intellettuali piccolo-borghesi, *sempre e in tutto il mondo*, non solo in Russia, dove c'è piú libero accesso a ogni sorta di istituto pseudoparlamentare.

Compagni, abbiate il coraggio di confessare che non abbiamo ancora fatto molto per orientare *in modo effettivo* il lavoro del gruppo, per aiutarlo *in concreto*. Abbiate il coraggio di confessare che possiamo fare dieci volte di piú in questa direzione, se riusciamo a rafforzare le nostre organizzazioni, a rendere piú unito il partito, a legarlo piú strettamente alle masse, a creare organismi di partito che operino in forma permanente su vasti strati di proletari. Ecco su che cosa si concentrano i nostri sforzi, ecco su che cosa devono concentrarsi gli sforzi di chi vuole combattere l'opportunismo nei fatti, e non a parole.

Gli otzovisti hanno tramutato la lotta contro l'opportunismo del nostro gruppo in un insieme di parole, perché hanno mandato a memoria delle formulette, senza comprendere la differenza tra la critica anarchica e la critica socialdemocratica dell'opportunismo. Prendete gli anarchici: essi si aggrappano a ogni errore di ogni parlamentare socialdemocratico e strepitano che *persino* Bebel pronunciò una volta un discorso ispirato quasi al patriottismo, assunse una volta una posizione sbagliata sul programma agrario, ecc., ecc. È ben vero che persino Bebel ha commesso nella sua carriera parlamentare errori di opportunismo. Ma che cosa ne consegue? Per l'anarchico la conclusione è che bisogna richiamare tutti i deputati operai. Gli anarchici insultano i parlamentari socialdemocratici per rompere con loro, li ingiuriano, rifiutandosi di lavorare per la creazione di un partito proletario, per l'elaborazione di una politica proletaria, per l'educazione di parlamentari proletari. E di fatto le loro parole trasformano gli anarchici nei piú fedeli aiutanti dell'opportunismo, nel suo rovescio.

Per il socialdemocratico la conclusione che deriva dagli errori è ben diversa. La conclusione è che *neppure* Bebel poté diventare Bebel senza un lungo lavoro del partito inteso a creare una rappresentanza realmente socialdemocratica. Né ci vengano a dire: « Nel nostro gruppo non c'è Bebel ». Bebel non si nasce, si diventa. I Bebel non escono già pronti come Minerva dalla testa di Giove, ma vengono costruiti dal partito e dalla classe operaia. Chi dice: noi non abbiamo i Bebel, ignora la storia del partito tedesco, ignora che vi fu un tempo in cui, durante le leggi eccezionali, August Bebel commise errori di opportunismo, e il partito corresse questi errori, e il partito orientò Bebel *.

(c) « L'ulteriore partecipazione del gruppo socialdemocratico alla Duma di Stato... può solo procurare danno al proletariato... menomare la dignità e l'influenza della socialdemocrazia... » Per chiarire come a un certo livello « la quantità trapassi in qualità », come da un'esagerazione smodata *nasca* (indipendentemente dalla volontà e coscienza dei compagni otzovisti) una frase anarchica, basta far riferimento alle discussioni del 1909 sul bilancio, al discorso di Bielousov. Se si ritiene che *questi* interventi « procurano danno » e non dimostrano la possibilità e necessità di avvalersi della tribuna della Duma, il dissenso trascende i confini del giudizio sui singoli atti e diviene un dissenso di principio sulle questioni fondamentali della tattica socialdemocratica.

(I) « Intraprendere una vasta agitazione... per la parola d'ordine: "Abbasso la terza Duma di Stato"... »

Abbiamo già detto nel n. 39 del *Proletari* [159] che questa parola d'ordine, la quale ha attratto per un certo periodo alcuni operai antiotzovisti, è *sbagliata*. O è la parola d'ordine cadetta della riforma elettorale in regime di autocrazia, o è invece la ripetizione di una parola d'ordine dell'epoca in cui le Dume liberali coprivano lo zarismo controrivoluzionario, sforzandosi d'impedire al popolo di scorgere il suo vero nemico.

(II) « richiamare... il gruppo, il che sottolinea sia ... il carattere della Duma sia la tattica rivoluzionaria della socialdemocrazia. »

È questa una parafrasi della tesi degli otzovisti di Mosca, secondo la quale il richiamo del gruppo sottolineerebbe che la rivoluzione non è ancora seppellita. Una simile conclusione — ripetiamo le parole del n. 39 del *Proletari* — « sottolinea » soltanto la *sepoltura* dei socialdemocratici capaci di ragionare a questo modo. Essi *si seppelliscono* da sé in quanto socialdemocratici, smarriscono ogni sensibilità per il vero lavoro proletario rivoluzionario e quindi si lambiccano il cervello per « sottolineare » la frase rivoluzionaria.

---

* Su questa storia istruttiva e sulla condanna delle correnti tedesche affini al nostro otzovismo speriamo di soffermarci in un articolo a sé.

(III) « Dedicare tutte le proprie energie all'organizzazione e preparazione... alla lotta aperta... » (e quindi rinunciare alla predicazione aperta dalla tribuna della Duma!) « e alla propaganda », ecc.

Gli otzovisti hanno dimenticato che alla socialdemocrazia non conviene rinunciare alla *propaganda* svolta dalla tribuna della Duma.

Essi ci offrono qui la tesi ripetuta da alcuni ultimatisti: « Non sprecate energie nell'inutile lavoro della Duma, impieghiamo *tutte le energie* in modo piú produttivo ». Non è questo il risultato d'un calcolo, ma un sofisma che genera immancabilmente — e, ancora una volta, indipendentemente dalla volontà e coscienza degli autori — conclusioni anarchiche. Infatti, gli anarchici di *tutti* i paesi, denunciando gli errori dei parlamentari socialdemocratici, incitano a gettar via « l'inutile vociare del parlamentarismo borghese » e a concentrare « tutte le energie » nell'« azione diretta ». Ma questo conduce alla disorganizzazione e alla sostituzione di un lavoro ampio e multiforme con l'urlío di « parole d'ordine » impotenti nella loro astrattezza. Gli otzovisti e ultimatisti credono si tratti d'una tesi nuova e valida *soltanto* per la terza Duma. Non è vero, si tratta d'una vecchia tesi *non* socialdemocratica e comune a tutta l'Europa.

E dunque l'otzovismo e ultimatismo è una caricatura del bolscevismo. Da che cosa è generata questa caricatura? Ma è chiaro, dall'erroneità di tutto il bolscevismo, si affretta a dichiarare il menscevico. Una simile conclusione è, senza dubbio, molto « utile » ai menscevichi. Ma, purtroppo, non è convalidata, anzi è smentita, dai fatti oggettivi. Questi fatti oggettivi ci dicono che nello sviluppo non solo del bolscevismo, ma di *tutto* il marxismo russo *in generale* c'è stato un periodo caricaturale del marxismo, e che il marxismo russo si è irrobustito e sviluppato nella lotta contro questa malattia della crescita, contro la malattia dell'espansione della propria sfera d'influenza. Il marxismo russo è nato, all'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, negli scritti di un gruppo di emigrati (del gruppo « Emancipazione del lavoro »).

Ma il marxismo è diventato una corrente del pensiero sociale e una parte integrante del movimento operaio in Russia solo dalla metà degli anni novanta, quando ha avuto inizio nel nostro paese l'« ondata » della letteratura marxista e del movimento operaio socialdemocratico. Ebbene, quest'ondata ha prodotto *una caricatura del marxismo* nella forma dello struvismo, da un lato, del *Raboceie dielo* e dell'« economismo », dall'altro. Il marxismo è cresciuto e si è fatto adulto perché non ha nascosto i dissensi, non si è dato alla diplomazia (come fanno i menscevichi con Maslov, Cerevanin, la Kuskova, Prokopovic, Valentinov, Iermanski e soci), ma ha scatenato un'*offensiva* vittoriosa contro la caricatura generata dalle tristi condizioni della vita russa e dalla svolta prodottasi nell'evoluzione storica del socialismo in Russia. Anche il bolscevismo cresce e si irrobustisce, senza nascondere l'*inizio* della sua deformazione caricaturale, generata dalle tristi condizioni della vita russa e dalla svolta del periodo controrivoluzionario, ma spiegando francamente alle masse verso quale pantano cerchino di condurre la frazione e il partito gli otzovisti e gli ultimatisti.

Pubblicato nel supplemento
al n. 44 del *Proletari*,
17 (4) aprile 1909.

IL « RADICALISMO » DELLA BORGHESIA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Il problema del « radicalismo » della borghesia mercantile-industriale invade ormai da un pezzo le pagine della nostra stampa legale. È stato notato e riconosciuto che la stampa ottobrista si abbandona di tanto in tanto, ma con regolarità, al brontolio contro la Duma « agraria » (leggi: dei proprietari terrieri feudali) e contro la correlativa politica dello zarismo. È stato notato e riconosciuto che tutta una schiera di organizzazioni professionali periferiche e nazionali di grandi commercianti e industriali — dai comitati provinciali della Borsa fino al Consiglio dei congressi dei rappresentanti del commercio e dell'industria — ha espresso negli ultimi tempi, e soprattutto molto di recente, il proprio malcontento per la politica dei grandi proprietari fondiari. È stato descritto il moscovita « affratellamento dei milioni con la scienza »: cioè i convegni non aperti al pubblico tra i magnati di Mosca e di Pietroburgo (Krestovnikov, Gugion, Volski, ecc.) e i professori e pubblicisti cadetti (Manuilov, Struve, Kizevetter e soci). Non occorre dire che tutta la stampa liberale, sino agli organi dei menscevichi, assapora ogni notizia del genere e strombazza in mille toni sulla rinascita e sul rinnovamento del liberalismo.

Il famigerato « radicalismo » della borghesia ha trovato la sua espressione negli atti « politici » del governo zarista e negli interventi alla Duma. Il signor Timiriazev, beniamino dei grossi commercianti russi e al tempo stesso vecchio burocrate, è stato nominato ministro del commercio e dell'industria. Il 13 marzo egli ha tenuto alla Duma un ampio discorso « programmatico »: in tutti i parlamenti centoneri-borghesi o semplicemente borghesi del mondo questi discorsi dei ministri vengono detti programmatici solo « per darsi un tono ». Di fatto il ministro dello zar non ha esposto alcun programma e, a quanto pare, non si è distinto in niente da chi rivolge amabili complimenti ai capitalisti e minacce alla classe operaia, collegando ovviamente queste minacce con l'ipocrita locuzione ufficiale della « simpatia ». Il 19 marzo l'abbraccio tra il ministro e gli esponenti del capitale è stato ripetuto a Mosca, dove Timiriazev e Krestovnikov si sono scambiati discorsi molto cordiali a un'assemblea dell'associazione moscovita della Borsa. « La Russia è inferma, ma con un'opportuna terapia la sua infermità non risulterà pericolosa e si risolverà rapidamente », ha affermato Krestovnikov, nel saluto rivolto allo stimatissimo Timiriazev. E Timiriazev, ringraziando lo stimatissimo Krestovnikov, ha espresso a nome del governo il benevolo consenso a « curare » l'inferma con gli sperimentati mezzi stolypiniani del « tempo di transizione ».

Ci si domanda da quali cause oggettive sia dettato questo « radicalismo » della borghesia e quale sia il suo significato di classe. Nella rivista *Vozrozdenie* (n. 1-2) il compagno Martov, con una franchezza e una perspicuità per lui del tutto insolite, risponde a questi interrogativi con un articolo intitolato *Il « radicalismo » della borghesia*. « La realtà ha dimostrato — egli scrive — che, se lo sviluppo economico è ormai maturo per la trasformazione borghese e la borghesia non può esserne la forza motrice, ciò significa soltanto che il rivolgimento sociale non potrà compiersi fino a quando l'ulteriore evoluzione di questa classe non la renderà una forza motrice. » E in un altro passo: « Coloro i quali suppongono che la Costituzione vigente rispecchi la unità piú o meno organica tra la nobiltà e la borghesia, in quanto "fattori" ugualmente "controrivoluzionari", potranno scorgere in fenomeni come quelli sopra descritti [cioè nel "radicalismo" della borghesia] solo episodi isolati, che mancano di una connessione necessaria con la tendenza di fondo dello sviluppo sociale... Questi fenomeni isolati possono assumere un valore sintomatico solo agli occhi di gente per cui è a priori innegabile che il corso dell'evoluzione sociale sospinge immancabilmente la borghesia russa, in quanto classe, verso la sua netta opposizione al regime... del 3 giugno ».

Confrontate con questo passo la dichiarazione del *Golos sotsialdemokrata*, n. 12: « ...Noi siamo solidali anche con la proposta dei compagni del Caucaso [ossia di Dan, Axelrod e Semionov all'ultima conferenza del POSDR] di definire la monarchia russa non "borghese" ma "plutocratica", perché questa correzione nega la tesi profondamente erronea della risoluzione bolscevica, secondo la quale lo zarismo russo comincerebbe a esprimere gli interessi di classe della borghesia ».

Siamo qui in presenza dell'intera teoria politica del nostro menscevismo con tutte le sue deduzioni. Se la nostra rivoluzione è borghese, essa non potrà compiersi fino a che la borghesia non ne diventerà la forza motrice. Il « radicalismo » della borghesia dimostra che essa diviene appunto questa forza motrice e che non si può parlare della sua natura controrivoluzionaria. Lo zarismo diviene in Russia plutocratico e non borghese. È pertanto chiaro che scaturisce da qui la difesa della tattica opportunistica del partito operaio nella nostra rivoluzione borghese, tattica di sostegno ai liberali da parte del proletariato, in antitesi alla tattica che indica al proletariato, il quale unisce a sé i contadini, una funzione di guida nella rivoluzione borghese, nonostante le esitazioni e i tradimenti del liberalismo.

La tattica menscevica si presenta quindi come una falsificazione del marxismo, come il travestimento di un contenuto antimarxista con formulette « marxiste ». A fondamento di questa tattica c'è un modo di ragionare che non è proprio dei marxisti, ma dei liberali travestiti da marxisti. Per convincersene basta dare un'occhiata d'insieme alla storia e ai risultati della rivoluzione borghese in Germania. Nella *Neue Rheinische Zeitung* cosí Marx ha scritto intorno alle cause della sconfitta della rivoluzione del 1848: « La grande borghesia, antirivoluzionaria sin dall'inizio, stipulò un'alleanza difensiva e offensiva con la reazione per timore del popolo, cioè degli operai e della borghesia democratica » [160]. A questa posizione si è attenuto Marx, e con lui tutti i marxisti tedeschi, nel valutare il 1848 e la successiva tattica della borghesia tedesca. Il carattere controrivoluzionario non impedí alla grande borghesia di « radicaleggiare », per esempio, all'epoca del conflitto costituzionale degli anni sessanta; però, in quanto il proletariato non operò in modo autonomo ed energico, in tanto da questo « radicalismo » non scaturí la rivoluzione, ma soltanto una timida opposizione, che spinse la monarchia a diventare sempre piú borghese e non distrusse l'alleanza fra la borghesia e i Junker, o grandi proprietari fondiari reazionari.

Cosí vedono le cose i marxisti. I liberali le vedono invece in modo da far credere che gli operai con le loro smodate rivendicazioni, con il loro irragionevole rivoluzionarismo, con i loro intempestivi attacchi al liberalismo abbiano ostacolato il trionfo della causa della libertà in Germania, respingendo nelle braccia della reazione i loro potenziali alleati.

È del tutto palese che i nostri menscevichi mascherano con termini marxisti il loro travisamento del marxismo, il loro passaggio *dal* marxismo *al* liberalismo.

Sia in Francia dopo il 1789 che in Germania dopo il 1848 la monarchia ha fatto, senza dubbio, un passo in avanti verso « la sua trasformazione in una monarchia borghese ». È altrettanto indubbio che la borghesia, dopo queste due rivoluzioni, è divenuta controrivoluzionaria. Ma significa questo che dopo il 1789 in Francia e dopo il 1848 in Germania sia mancato il terreno per il « radicalismo » della borghesia e per la futura rivoluzione borghese? No di certo. La borghesia francese, nonostante il suo spirito controrivoluzionario, « ha radicaleggiato », poniamo, nel 1830, e quella tedesca nel 1863 e nel 1864. In quanto il proletariato non ha agito autonomamente, in quanto non ha conquistato neppure per breve tempo il potere politico con l'aiuto degli strati rivoluzionari della borghesia, in tanto il « radicalismo » della borghesia non ha condotto alla rivoluzione (Germania), ma solo a nuovi passi nella trasformazione della monarchia in monarchia borghese. In quanto il proletariato ha agito autonomamente e conquistato in alleanza con gli strati rivoluzionari della borghesia il potere politico, rovesciando il vecchio regime (come è accaduto in Francia piú d'una volta nel XIX secolo), in tanto il « radicalismo » della borghesia è risultato come il prologo di una nuova rivoluzione borghese.

I nostri menscevichi hanno dimenticato e travisato l'abbiccí della storia, nell'accedere al punto di vista dei liberali: in Russia non ci sarà una rivoluzione borghese fino a quando la borghesia non ne diventerà la forza motrice! Ecco una prova di totale incomprensione della dialettica storica e degli insegnamenti del XIX secolo! È vero invece che non ci sarà in Russia una rivoluzione borghese fino a quando il proletariato in alleanza con gli elementi rivoluzionari della borghesia (e cioè, da noi, i contadini) non sarà divenuto una forza motrice autonoma, nonostante le oscillazioni e i tradimenti dell'esitante e controrivoluzionaria borghesia.

Non sotto Nicola II, cortesi compagni menscevichi, ma sotto Alessandro II, lo zarismo russo ha cominciato a trasformarsi in una monarchia « plutocratica », « *ha cominciato* a esprimere gli interessi della borghesia ». Ma esso non poteva esprimerli senza un'*organizzazione* classista autonoma della borghesia. La rivoluzione del 1905 ci ha portati a un gradino piú alto, e la vecchia lotta si rinnova nel quadro di rapporti politici piú evoluti. La terza Duma è l'alleanza, politicamente definita e realizzata su scala nazionale, delle *organizzazioni* politiche dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia. Lo zarismo fa adesso il tentativo di risolvere i problemi storici oggettivamente inevitabili con l'aiuto delle *organizzazioni* di queste due classi. Riuscirà questo suo tentativo?

No, a quanto sembra, questo compito non può essere assolto non soltanto dallo zarismo plutocratico, che non conosce l'organizzazione della rappresentanza nazionale delle classi « superiori », ma neanche dallo zarismo semiborghese, che si avvale dell'aiuto della Duma centonera-borghese. La Duma lo aiuta ad assolvere questo compito. Ma quest'aiuto *si rivela* inadeguato. Il « radicalismo » della borghesia scaturisce dal fatto *oggettivo* che, nonostante il rinnovamento stolypiniano dello zarismo, *non viene garantita* l'evoluzione borghese. E come, prima del 1905, al tempo dello zarismo che ignorava qualsiasi istituto rappresentativo, il « radicalismo » dei grandi proprietari fondiari e dei marescialli della nobiltà è stato un sintomo della crisi che avanzava, cosí, nel 1909, quando cioè lo zarismo ha già dato una rappresentanza nazionale ai Krestovnikov, il « radicalismo » di questi magnati è un *sintomo* del fatto che « i compiti oggettivi della rivoluzione democratica borghese in Russia permangono non assolti », che « i fattori *fondamentali*, da cui è stata provocata la rivoluzione del 1905, continuano a operare » (risoluzione della conferenza sul momento attuale).

I menscevichi si limitano a dire che la rivoluzione è da noi borghese e che la borghesia da noi « si radicalizza ». Ma contentarsi di questo significa trasformare il marxismo da « guida per l'azione » in lettera morta, significa travisare il marxismo, accettare di fatto le posizioni del liberalismo. Si può avere una rivoluzione borghese senza la vittoria completa del proletariato, e quindi con la lenta trasformazione della vecchia monarchia in monarchia borghese e borghese-imperialistica (esempio: la Germania). Si può avere una rivoluzione borghese con una serie di azioni autonome del proletariato, che diano vittorie complete, e gravi sconfitte, e quindi la repubblica borghese (esempio: la Francia).

Ci si domanda se la storia russa abbia già scelto per quale strada avviarsi. I menscevichi non capiscono questo problema, hanno persino paura di impostarlo, lo eludono, non rendendosi conto che eludere questo problema significa di fatto mettersi a rimorchio della borghesia liberale. Noi pensiamo che la storia russa non abbia ancora risolto questo problema, noi pensiamo che esso sarà risolto dalla lotta delle classi nei prossimi anni, noi pensiamo che la prima campagna della nostra rivoluzione borghese (1905-1907) abbia irrefutabilmente dimostrato l'assoluta indecisione e la natura controrivoluzionaria della nostra borghesia, abbia dimostrato la capacità del nostro proletariato di porsi come *guida* della rivoluzione vittoriosa, abbia dimostrato la capacità delle masse democratiche dei contadini di aiutare il proletariato a portare a termine questa rivoluzione vittoriosa.

E qui c'imbattiamo di nuovo nella visione puramente liberale dei menscevichi riguardo ai nostri contadini *trudoviki*. I *trudoviki* sono pieni di utopismo piccolo-borghese, la loro lotta per la terra viene combattuta con le parole d'ordine assurde e reazionarie della socializzazione della terra o del suo godimento ugualitario, dicono i menscevichi; e « quindi » la lotta dei *trudoviki* per la terra *indebolisce* la lotta per la libertà, la vittoria dei *trudoviki* sarebbe una vittoria reazionaria della campagna sulla città: ecco a che cosa si riducono i ragionamenti di Martynov nel n. 10-11 del *Golos sotsialdemokrata* e i ragionamenti di Martov nella raccolta *Il movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo*[161].

Questo giudizio sui contadini *trudoviki* è un travisamento del marxismo non meno assurdo dei succitati ragionamenti intorno alla rivoluzione borghese. Si ha il peggiore dottrinarismo, quando un marxista non sa discernere il *reale* significato della lotta rivoluzionaria contro l'odierna grande proprietà fondiaria dall'involucro della *dottrina* populistica, effettivamente assurda, fantastica e reazionaria, se valutata come una dottrina socialista. I menscevichi dànno prova d'una sorprendente cecità e incomprensione della dialettica marxista, quando non vedono che nelle condizioni di vita del contadino russo il suo spirito rivoluzionario democratico borghese non può esprimersi ideologicamente che sotto la forma di « fede » nel toccasana del godimento ugualitario della terra. « Una cosa che è formalmente falsa per l'economia può tuttavia essere esatta per la storia universale »: i nostri menscevichi non sono mai riusciti a intendere queste parole di Engels[162]. Nel denunciare la *falsità* della *dottrina* populistica, essi come dei pedanti hanno chiuso gli occhi dinanzi alla *verità* della lotta attuale nell'attuale rivoluzione borghese, verità espressa da queste dottrine pseudosocialiste.

Noi diciamo invece: lotta risoluta contro le dottrine pseudosocialiste dei *trudoviki*, dei socialisti-rivoluzionari, dei socialisti-popolari e soci, ma franco e deciso riconoscimento dell'*alleanza* tra il proletariato e i contadini rivoluzionari nella rivoluzione *borghese*. La vittoria di questa rivoluzione disperderà come fumo la fede nel toccasana del godimento ugualitario della terra, ma nella lotta attuale le masse contadine esprimono attraverso questa teoria l'ampiezza, il vigore, l'audacia, la passione, la forza sincera e l'invincibilità della loro azione storica, che conduce a emancipare la Russia da tutte le sopravvivenze della servitú della gleba.

La borghesia si radicalizza; abbasso l'utopismo dei *trudoviki*, viva l'appoggio alla borghesia: dicono i menscevichi. La borghesia si radicalizza, diciamo noi, vuol dire che nuove polveri s'accumulano nella polveriera della rivoluzione russa. Se oggi i Krestovnikov affermano: « La Russia è inferma », questo significa che domani entrerà in scena il proletariato socialista, alla testa dei contadini democratici, e dirà: « Noi la guariremo! ».

Proletari, n. 41,
21 (8) aprile 1909.

L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO OPERAIO VERSO LA RELIGIONE

Il discorso del deputato Surkov alla Duma di Stato, durante la discussione del bilancio preventivo del Sinodo [163], e i dibattiti del nostro gruppo sullo schema di questo discorso — da noi pubblicati qui di seguito — hanno sollevato una questione molto importante e attuale oggi [164]. L'interesse per tutto ciò che è legato alla religione ha, senza dubbio, investito oggi vasti strati della « società » ed è penetrato nelle file degli intellettuali piú vicini al movimento operaio nonché in certi circoli operai. La socialdemocrazia è assolutamente obbligata a precisare il suo atteggiamento verso la religione.

La socialdemocrazia fonda tutta la sua concezione del mondo sul socialismo scientifico, cioè sul marxismo. Fondamento filosofico del marxismo, come hanno piú volte affermato Marx e Engels, è il materialismo dialettico, che ha pienamente accolto le tradizioni storiche del materialismo del XVIII secolo in Francia e di Feuerbach (prima metà del XIX secolo) in Germania, materialismo assolutamente ateo, nettamente ostile a ogni religione. Ricordiamo che tutto l'*Antidühring* di Engels, letto da Marx in manoscritto, denuncia il materialista e ateo Dühring di scarsa fermezza nel suo materialismo, lo accusa di lasciare alcune scappatoie alla religione e alla filosofia religiosa. Ricordiamo che, nello scritto su Ludwig Feuerbach, Engels gli rimprovera di aver combattuto la religione non già per distruggerla, ma per innovarla, per creare una religione nuova, piú « sublime », ecc. « La religione è l'oppio del popolo »: questo detto di Marx [165] è la pietra angolare di tutta la concezione marxista in materia di religione. Tutte le religioni e Chiese moderne, tutte le organizzazioni religiose d'ogni tipo sono sempre considerate dal marxismo quali organi della reazione borghese, quali mezzi di difesa dello sfruttamento e dell'abbrutimento della classe operaia.

E tuttavia, nello stesso tempo, Engels ha piú d'una volta condannato i tentativi di chi, nello sforzo di essere « piú a sinistra » o « piú rivoluzionario » della socialdemocrazia, ha cercato di introdurre nel programma del partito operaio un esplicito riconoscimento dello ateismo nel senso di una dichiarazione di guerra alla religione. Nel 1874, parlando del celebre manifesto dei profughi della Comune, dei blanquisti emigrati a Londra, Engels considera stolta la loro clamorosa dichiarazione di guerra alla religione e afferma che una tale dichiarazione di guerra è il mezzo migliore per ravvivare l'interesse per la religione e ostacolarne la reale estinzione. Engels rimprovera ai blanquisti di non comprendere che solo la lotta di classe delle masse operaie, impegnando in tutti i sensi i piú vasti strati del proletariato nella *prassi* sociale cosciente e rivoluzionaria, può emancipare realmente le masse oppresse dal giogo della religione, mentre proclamare la guerra alla religione quale compito politico del partito operaio è ciarlataneria anarchica [166]. E nel 1877, nell'*Antidühring*, sferzando implacabilmente le piú piccole concessioni di Dühring-filosofo all'idealismo e alla religione, Engels condanna con non minore energia la presunta idea rivoluzionaria di Dühring circa l'interdizione della religione nella società socialista. Dichiarare questa guerra alla religione, dice Engels, significa « fare il Bismarck piú di Bismarck », ripetere cioè la stoltezza della lotta bismarckiana contro i clericali (la famosa « lotta per la cultura », il *Kulturkampf*, ossia la lotta che Bismarck combatté negli anni settanta contro il partito cattolico tedesco, partito di « centro », mediante persecuzioni poliziesche contro il cattolicesimo). Con questa lotta Bismarck non fece che *consolidare* il clericalismo militante dei cattolici, non fece che nuocere alla causa della vera cultura, poiché pose in primo piano le distinzioni religiose in luogo di quelle politiche, distolse la attenzione di alcuni strati della classe operaia e della democrazia dai compiti immediati della lotta rivoluzionaria e di classe concentrandola sull'anticlericalismo piú superficiale e ipocritamente borghese. Nello accusare Dühring, desideroso di fare l'ultrarivoluzionario, di ripetere sotto altra forma la stessa stoltezza di Bismarck, Engels esigeva che il partito operaio imparasse a lavorare con pazienza per organizzare ed educare il proletariato, a svolgere cioè un lavoro che conduce all'estinzione della religione, e non si gettasse nell'avventura di una guerra politica contro la religione [167]. Quest'atteggiamento è entrato nelle carni e nel sangue della socialdemocrazia tedesca, che si è pronunciata, ad esempio, per la libertà ai gesuiti, per la loro ammissione in Germania, per l'abolizione di tutte le misure di polizia contro questa o quella religione. « Proclamare la religione un affare privato »: questo celebre punto del programma di Erfurt (1891) ha sancito la tattica politica della socialdemocrazia.

Questa tattica è divenuta ormai consuetudinaria e ha persino avuto il tempo di generare un nuovo travisamento del marxismo in senso opposto, nel senso dell'opportunismo. Si è cominciata a interpretare la tesi del programma di Erfurt nel senso che noi socialdemocratici, il nostro partito, *consideriamo* la religione come un affare privato; che per noi, in quanto socialdemocratici, per noi, in quanto partito, la religione è un affare privato. Senza entrare esplicitamente in polemica con questa posizione opportunistica, Engels ha ritenuto, negli anni novanta, di dover intervenire con energia contro di essa, non in forma polemica, ma in forma positiva. E l'ha fatto con una dichiarazione, da lui sottolineata di proposito, secondo la quale la socialdemocrazia considera la religione come un affare privato *di fronte allo Stato*, ma non di fronte a sé stessa, al marxismo, al partito operaio [168].

È questa la storia degli interventi di Marx e di Engels sul problema della religione. Per chi assume un atteggiamento di noncuranza verso il marxismo, per chi non sa o non vuole riflettere, questa storia è un groviglio di assurde contraddizioni e oscillazioni del marxismo, una sorta di pasticcio fatto di ateismo « conseguente » e di « compiacenze » per la religione, una specie di oscillazione « senza princípi » tra la guerra ultrarivoluzionaria contro dio e il pavido desiderio di « accontentare » gli operai credenti, per timore di spaventarli, ecc., ecc.

Ma chiunque sia in qualche modo capace di considerare seriamente il marxismo, di riflettere sui suoi princípi filosofici e sull'esperienza della socialdemocrazia internazionale, vedrà facilmente come la tattica del marxismo verso la religione sia coerente e come sia stata profondamente meditata da Marx e da Engels; come ciò che i dilettanti o gli ignoranti scambiano per oscillazioni sia la conseguenza diretta e inevitabile del materialismo dialettico. Sarebbe un grave errore credere che l'apparente « moderazione » del marxismo verso la religione si spieghi con le cosiddette considerazioni « tattiche », come il desiderio di « non spaventare », ecc. Viceversa, la linea politica del marxismo è, anche in questa questione, indissolubilmente connessa con i suoi princípi filosofici.

Il marxismo è materialismo. Come tale, esso è altrettanto implacabilmente ostile alla religione quanto il materialismo degli enciclopedisti del XVIII secolo o il materialismo di Feuerbach. Su questo non c'è il minimo dubbio. Però, il materialismo dialettico di Marx e di Engels sorpassa gli enciclopedisti e Feuerbach, in quanto applica la filosofia materialistica alla storia, alle scienze sociali. Noi dobbiamo batterci contro la religione. È questo l'abbiccí di *tutto* il materialismo e, quindi, anche del marxismo. Ma il marxismo non è un materialismo che si arresti all'abbiccí. Il marxismo va oltre. E dice: bisogna *saper* lottare contro la religione e per questo bisogna spiegare *materialisticamente* l'origine della fede e della religione nelle masse. Non si può circoscrivere la lotta contro la religione all'astratta predicazione ideologica; non la si può ridurre a questa predicazione; bisogna collegare la lotta alla prassi concreta del movimento di classe che tende a liquidare le radici sociali della religione. Perché mai la religione resiste negli strati arretrati del proletariato urbano, in vasti strati del semiproletariato e nelle masse contadine? Per l'ignoranza del popolo, risponde il progressista borghese, il radicale, il materialista borghese. E quindi abbasso la religione, viva l'ateismo; il nostro compito principale consiste nel diffondere le idee atee. Il marxista dice: questo è falso. Questa posizione è una specie di illuminismo superficiale, limitato in senso borghese. Quest'opinione non spiega con sufficiente profondità, su un piano materialistico, ma invece idealistico, le radici della religione. Nei paesi capitalistici moderni queste radici sono principalmente *sociali*. L'oppressione sociale delle masse lavoratrici, la loro apparente totale impotenza dinanzi alle forze cieche del capitalismo, che causano ogni giorno e ogni ora sofferenze mille volte piú terribili, tormenti assai piú selvaggi per i semplici operai di tutte le calamità come le guerre, i terremoti, ecc.: ecco dove sta oggi la radice piú profonda della religione. « La paura ha creato gli dei. »[169] La paura di fronte alla forza cieca del capitale, che è cieca perché non può essere prevista dalle masse popolari e che in ogni momento della vita del proletario e del piccolo proprietario minaccia di condurlo e lo conduce alla catastrofe « improvvisa », « inaspettata », « accidentale », che lo rovina, lo trasforma in mendicante, in povero, in prostituta, che lo riduce a morire di fame: ecco la *radice* della religione moderna, che il materialista deve tener presente, prima di tutto e soprattutto, se non vuol restare un materialista da prima elementare. Nessun libro di divulgazione potrà sradicare la religione dalle masse abbrutite dalla galera capitalistica, soggette alle cieche forze devastatrici del capitalismo, fino a che queste masse non avranno imparato esse stesse a lottare in modo unitario, organizzato, pianificato e cosciente contro questa *radice* della religione, contro il *potere del capitale* in tutte le sue forme.

Deriva da ciò che un libro di divulgazione antireligiosa sia nocivo o inutile? No. La conclusione che ne deriva è tutt'altra. È che la propaganda atea della socialdemocrazia deve essere *subordinata* al suo compito fondamentale, ossia allo sviluppo della lotta di classe delle *masse* sfruttate contro gli sfruttatori.

Chi non ha riflettuto a fondo sui princípi del materialismo dialettico, cioè della filosofia di Marx e di Engels, può non comprendere (o, quanto meno, non comprendere di colpo) questa tesi. Ma come? Subordinare la propaganda ideale, la predicazione di certe idee, la lotta contro il millenario nemico della cultura e del progresso (ossia contro la religione) alla lotta di classe, cioè alla lotta per determinati fini pratici in campo economico e politico?

Quest'obiezione rientra fra quelle mosse comunemente al marxismo e che attestano la totale incomprensione della dialettica marxista. La contraddizione che turba chi formula queste obiezioni è la viva contraddizione della vita reale, cioè una contraddizione dialettica, non verbale né inventata. Separare con una barriera rigida e insormontabile la propaganda teorica dell'ateismo, cioè la distruzione delle credenze religiose in determinati strati del proletariato, dall'esito, dall'andamento e dalle condizioni della lotta di classe di questi strati significa ragionare in modo non dialettico; significa trasformare in una rigida barriera quella che è invece una barriera mobile e relativa; significa scindere con la violenza ciò che è inscindibilmente connesso nella realtà della vita. Facciamo un esempio. Il proletariato di una data regione e di un dato settore industriale si suddivide, poniamo, in uno strato progressivo di socialdemocratici abbastanza coscienti, che sono naturalmente atei, e in una massa di operai abbastanza arretrati, legati ancora alla campagna e ai contadini, che credono in dio, vanno in chiesa o sono persino soggetti all'influenza diretta del prete locale, il quale sta fondando, poniamo, un sindacato operaio cristiano. Supponiamo inoltre che la lotta economica sfoci, in questa località, in uno sciopero. Il marxista è tenuto a porre in primo piano il buon esito dello sciopero, deve reagire con energia alla divisione degli operai — durante questa lotta — in atei e cristiani, deve battersi con fermezza contro questa scissione. La propaganda atea può risultare in queste circostanze superflua e nociva, non per le considerazioni filistee del non spaventare gli strati arretrati, del perdere un mandato alle elezioni, ecc., ma sotto il profilo del progresso reale della lotta di classe, che, nella società capitalistica moderna, condurrà gli operai cristiani alla socialdemocrazia e all'ateismo cento volte meglio di quanto possa farlo la pura e semplice predicazione atea. In questa fase e in questa situazione il predicatore dell'ateismo farebbe soltanto il *giuoco* del prete e di tutti i preti, i quali non desiderano altro che sostituire la divisione degli operai in base alla loro partecipazione allo sciopero con la loro scissione in base alla fede in dio. L'anarchico, predicando la guerra contro dio ad ogni costo, aiuterebbe di fatto i preti e la borghesia (sempre, del resto, gli anarchici aiutano *di fatto* la borghesia). Il marxista deve essere materialista, ossia nemico della religione, ma materialista dialettico, che pone cioè la causa della lotta contro la religione non su un piano astratto, non sul piano puramente teorico di una predicazione sempre uguale a sé stessa, ma in concreto, sul piano della lotta di classe, che conduce *di fatto* ed educa le masse piú e meglio d'ogni altra cosa. Il marxista deve saper tenere conto di tutta la situazione concreta, deve sempre scoprire il confine tra l'anarchia e l'opportunismo (questo confine è relativo, mobile, mutevole, ma esiste), non deve cadere nel « rivoluzionarismo » astratto, verbale e in effetti vuoto dello anarchico, ma nemmeno nel filisteismo e nell'opportunismo del piccolo borghese o dell'intellettuale liberale, che ha paura di combattere la religione, dimentica questo suo compito, accetta la fede in dio, si fa guidare non dagli interessi della lotta di classe, ma da un calcolo meschino e miserabile: non offendere, non respingere, non spaventare nessuno, seguire la saggia massima: « Vivi e lascia vivere », ecc., ecc.

Da questo punto di vista devono essere risolte tutte le questioni particolari relative ai rapporti tra la socialdemocrazia e la religione. Si pone spesso, ad esempio, la questione se un prete possa far parte del partito socialdemocratico, e, di solito, si risponde affermativamente, senza alcuna riserva, richiamandosi all'esperienza dei partiti socialdemocratici europei. Tuttavia, quest'esperienza non è nata soltanto dall'applicazione della dottrina marxista al movimento operaio, ma anche dalle particolari condizioni storiche dell'Occidente, condizioni che non esistono in Russia (ne parleremo in seguito), e quindi una risposta assolutamente affermativa è in questo caso sbagliata. Non si può dichiarare una volta per tutte, a prescindere dalle diverse condizioni, che i preti non possono essere iscritti al partito socialdemocratico, ma non si può nemmeno proclamare una volta per tutte la regola opposta. Se un prete viene da noi per svolgere un lavoro politico in comune ed esegue con coscienza il lavoro di partito, senza opporsi al programma del partito, noi possiamo accoglierlo nelle file della socialdemocrazia, perché la contraddizione tra lo spirito e i princípi del nostro programma e i convincimenti religiosi del prete potrebbero restare, in queste condizioni, una contraddizione puramente personale, e un'organizzazione politica non può sottoporre i suoi iscritti a un esame sull'assenza di contrasti tra le loro opinioni e il programma del partito. Ma, ovviamente, un simile caso potrebbe essere una rara eccezione persino in Europa. In Russia poi è davvero improbabile. Se, per esempio, un prete aderisse al partito socialdemocratico e vi svolgesse come suo lavoro principale e quasi esclusivo la predicazione attiva delle concezioni religiose, il partito dovrebbe espellerlo senza meno dalle sue file. Noi dobbiamo non soltanto accogliere, ma mobilitare attivamente nel partito socialdemocratico tutti gli operai che conservano la fede in dio; noi siamo assolutamente contrari a ledere in qualsiasi forma i loro convincimenti religiosi; ma noi li reclutiamo per educarli secondo lo spirito del nostro programma, e non per farli lottare attivamente contro di esso. Noi ammettiamo *all'interno* del partito la libertà di opinione, ma entro i limiti precisi fissati dalla libertà di associazione: non siamo tenuti ad andare d'accordo con i predicatori attivi di concezioni respinte dalla maggioranza del partito.

Altro esempio: è lecito condannare in tutte le condizioni i membri del partito socialdemocratico per aver dichiarato: « Il socialismo è la mia religione » e per aver diffuso opinioni consone a questa dichiarazione? No. Una deviazione dal marxismo (e quindi anche dal socialismo) è qui incontestabile, ma la portata di questa deviazione, il suo, per cosí dire, peso specifico possono differire a seconda della situazione. Se un agitatore o colui che parla davanti alle masse operaie si esprime in questo modo per essere meglio compreso, per iniziare la sua esposizione, per dare piú rilievo alle proprie opinioni, servendosi dei termini piú familiari per la massa incolta, è un conto. Ma, se uno scrittore comincia a predicare la « costruzione di dio » o un socialismo costruttore di dio (nello spirito, per esempio, dei nostri Lunaciarski e soci), è un altro conto. Di quanto la condanna potrebbe essere nel primo caso un cavillo o addirittura un'inopportuna restrizione della libertà dell'agitatore, della libertà dell'azione « pedagogica », di tanto la condanna del partito nel secondo caso si rende indispensabile e obbligatoria. La tesi che « il socialismo è una religione » è per i primi una forma di transizione dalla religione al socialismo, per i secondi *dal* socialismo alla religione.

Veniamo adesso alle circostanze che hanno generato in Occidente l'interpretazione opportunistica della tesi: « La religione è un affare privato ». Naturalmente, si risente qui l'influenza delle cause generali che determinano l'opportunismo, inteso come sacrificio degli interessi fondamentali del movimento operaio ai vantaggi del momento. Il partito del proletariato esige che lo *Stato* dichiari la religione un affare privato, senza per questo considerare un « affare privato » la lotta contro l'oppio del popolo, contro le superstizioni religiose, ecc. Gli opportunisti travisano la questione cosí da far credere che il partito *socialdemocratico consideri* la religione un affare privato!

Ma, oltre al solito travisamento opportunistico (che non è stato affatto chiarito nei dibattiti del nostro gruppo alla Duma sulla questione religiosa), esistono particolari condizioni storiche che hanno generato, se cosí si può dire, l'eccessiva indifferenza attuale dei socialdemòcratici europei per la questione religiosa. Queste condizioni sono di un duplice ordine. Da un canto, la lotta contro la religione è un compito storico della borghesia rivoluzionaria, e in Occidente questo compito è stato (o viene) in gran parte assolto dalla democrazia borghese nell'epoca delle *sue* rivoluzioni o dei suoi assalti contro il feudalesimo e il medioevo. Sia in Francia che in Germania esiste una tradizione di lotta borghese contro la religione, iniziata molto prima del socialismo (gli enciclopedisti, Feuerbach). In Russia, in rapporto alle condizioni della nostra rivoluzione democratica borghese, anche questo compito ricade quasi per intero sulle spalle della classe operaia. La democrazia piccolo-borghese (populistica) non ha fatto da noi troppo in questo campo (come credono invece i neofiti cadetti centoneri o centoneri cadetti dei *Viekhi* [170]), e ha fatto *troppo poco* in confronto all'Europa.

D'altro canto, la tradizione della lotta borghese contro la religione è già riuscita a creare in Europa una *deformazione* specificamente borghese di questa lotta per mezzo dell'anarchismo, che, come i marxisti hanno già da tempo e piú volte chiarito, accetta la concezione borghese del mondo, nonostante tutta la « foga » dei suoi attacchi alla borghesia. Gli anarchici e i blanquisti nei paesi latini, Most (che è stato, tra l'altro, discepolo di Dühring) e soci in Germania, gli anarchici degli anni ottanta in Austria sono giunti al *non plus ultra* del verbalismo rivoluzionario nella lotta contro la religione. Non meraviglia che i socialdemocratici europei *curvino* oggi *il bastone in senso opposto* a quello degli anarchici. È comprensibile e, in una certa misura, legittimo; ma non s'addice a noi, socialdemocratici russi, dimenticare le condizioni storiche specifiche dell'Occidente.

Inoltre, *dopo* la fine delle rivoluzioni borghesi nazionali, *dopo* l'introduzione di una libertà piú o meno completa per le confessioni religiose, in Occidente la questione della lotta democratica contro la religione è stata storicamente respinta in secondo piano dalla lotta della democrazia borghese contro il socialismo a tal punto che i governi borghesi hanno tentato *coscientemente* di distogliere l'attenzione delle masse dal socialismo, organizzando un'« offensiva » pseudoliberale contro il clericalismo. Questo carattere hanno avuto il *Kulturkampf* in Germania e la lotta dei repubblicani borghesi contro il clericalismo in Francia. L'anticlericalismo borghese, come mezzo per distogliere l'attenzione delle masse operaie dal socialismo: ecco che cosa ha precorso in Occidente il diffondersi tra i socialdemocratici dell'odierna « indifferenza » per la lotta contro la religione. Anche questo è comprensibile e legittimo, perché all'anticlericalismo borghese e bismarckiano i socialdemocratici dovevano opporre proprio la *subordinazione* della lotta contro la religione alla lotta per il socialismo.

In Russia le condizioni sono radicalmente diverse. Il proletariato è la guida della nostra rivoluzione democratica borghese. Il suo partito deve essere la guida ideale nella lotta contro ogni forma di medioevo, e quindi anche contro la vecchia religione ufficiale, contro tutti i tentativi di rinnovarla o di porla su basi nuove e diverse, ecc. Se quindi Engels criticava, con relativa moderazione, l'opportunismo dei socialdemocratici tedeschi, che sostituivano alla rivendicazione propugnata dal partito operaio — di una dichiarazione della religione come affare privato da parte dello *Stato* — la *proclamazione* della religione come affare privato per gli stessi socialdemocratici e per lo stesso partito socialdemocratico, si comprende che la ripresa di questo travisamento tedesco per opera degli opportunisti russi si sarebbe meritata da Engels una condanna *cento volte* piú aspra.

Nel dichiarare dalla tribuna della Duma che la religione è l'oppio del popolo, il nostro gruppo si è comportato molto giustamente e ha creato cosí un precedente, che deve servire di fondamento a tutti gli interventi dei socialdemocratici russi sulla questione religiosa. Bisognava forse andare oltre, sviluppare in modo piú minuzioso le tesi dell'ateismo? Non lo crediamo. Si sarebbe corso il rischio di indurre il partito politico del proletariato a esagerare la lotta contro la religione; si sarebbe giunti a cancellare la linea di demarcazione tra la lotta borghese e quella socialista contro la religione. Il primo compito che il gruppo socialdemocratico alla Duma centonera doveva assolvere è stato assolto con onore.

Il secondo compito — che è forse piú importante per i socialdemocratici — consisteva nel chiarire la funzione di classe della Chiesa e del clero come sostegno del governo centonero e della borghesia nella lotta contro la classe operaia: anche questo compito è stato assolto con onore. Senza dubbio, c'è ancora molto da dire su questo tema, e nei successivi interventi della socialdemocrazia si troverà il modo di integrare il discorso del compagno Surkov, ma ciò non toglie che il suo discorso sia stato eccellente e che la sua diffusione per mezzo di tutte le nostre organizzazioni sia un preciso dovere del partito.

Il terzo compito consisteva nel chiarire con la massima precisione l'*esatto* significato della tesi tanto spesso travisata dagli opportunisti tedeschi: « Proclamare la religione un affare privato ». Purtroppo, il compagno Surkov non l'ha fatto. E ciò è anche piú grave perché nella precedente attività del gruppo è stato tollerato l'errore commesso al riguardo dal compagno Bielousov e tempestivamente denunciato dal *Proletari* [171]. I dibattiti in seno al gruppo dimostrano che la polemica sull'ateismo ha impedito di formulare esattamente la famigerata proclamazione della religione quale affare privato. Non faremo ricadere quest'errore di tutto il gruppo sul solo compagno Surkov. Di piú. Riconosciamo francamente che qui la colpa ricade su tutto il partito, in quanto non ha chiarito in maniera adeguata la questione e non è riuscito a portare adeguatamente alla coscienza della socialdemocrazia il significato dell'osservazione engelsiana sugli opportunisti tedeschi. I dibattiti svoltisi in seno al gruppo dimostrano che si è trattato di una confusa impostazione del problema, non certo della riluttanza a tener conto della dottrina di Marx, e noi siamo persuasi che l'errore sarà corretto nei futuri interventi del gruppo.

In linea di massima — lo ripetiamo — il discorso del compagno Surkov è eccellente e deve essere divulgato da tutte le organizzazioni. Nel discutere questo discorso il gruppo ha dimostrato di adempiere con piena coscienza il suo dovere di gruppo socialdemocratico. C'è da augurarsi che le corrispondenze sui dibattiti del gruppo compaiano con maggiore frequenza sulla stampa del partito per avvicinare il gruppo al partito, per far conoscere a quest'ultimo il difficile lavoro svolto dal gruppo, per creare una unità ideale nell'azione del partito e del gruppo.

Proletari, n. 45,
26 (13) maggio 1909.

CLASSI E PARTITI DI FRONTE ALLA RELIGIONE E ALLA CHIESA

I dibattiti svoltisi alla Duma di Stato sul bilancio del Sinodo, sulla reintegrazione nei loro diritti delle persone che hanno abbandonato l'abito talare e, infine, sulle comunità dei vecchi credenti [172] hanno fornito una documentazione molto istruttiva per caratterizzare i partiti politici russi sotto il profilo del loro atteggiamento verso la religione e la Chiesa. Daremo uno sguardo d'insieme a questa documentazione, soffermandoci principalmente sui dibattiti relativi al bilancio del Sinodo (non abbiamo ancora ricevuto i resoconti stenografici dei dibattiti sulle altre questioni indicate).

La prima osservazione che si impone in special modo dopo un esame dei dibattiti alla Duma è che il clericalismo militante non è solo presente in Russia, ma si consolida visibilmente e si organizza sempre piú. Il 16 aprile il vescovo Mitrofan ha dichiarato: « Altamente onorati di essere stati eletti dal popolo, fin dall'inizio della nostra attività alla Duma, aspiravamo a porci qui al di sopra delle divisioni dei partiti e a costituire un unico gruppo del clero, che avrebbe illuminato tutte le questioni sotto il loro aspetto etico... Di chi è la colpa, se non siamo giunti a questa situazione ideale?... La colpa è di quelli che dividono con voi [ossia con i cadetti e con la "sinistra"] questi banchi, cioè dei deputati del clero appartenenti all'opposizione. Essi per primi hanno alzato la voce, dichiarando che si trattava soltanto della nascita di un partito clericale, il che era sommamente indesiderabile. Beninteso, non si può parlare di clericalismo del clero ortodosso russo: non abbiamo mai avuto, da noi, una tendenza di tal genere, e, nell'intento di costituire un gruppo autonomo, perseguivamo scopi puramente morali, etici. Ma adesso, signori, a causa del disaccordo seminato nel nostro ambiente fraterno dai deputati di sinistra, sono nati la divisione e il frazionamento, e adesso voi [cioè i cadetti] ci accusate di questo ».

Nel suo sgrammaticato discorso, il vescovo Mitrofan ha confessato: vedete, le sinistre sono colpevoli di aver distolto una parte dei preti della Duma dalla costituzione di un gruppo autonomo, « morale » (ovviamente, questo termine è piú comodo per ingannare il popolo del termine « clericale »)!

Circa un mese dopo, il 13 maggio, il vescovo Eulogio ha dato lettura alla Duma di una « deliberazione del clero della Duma »: « La grande maggioranza del clero ortodosso della Duma ritiene » che in nome della « posizione preminente e dominante della Chiesa ortodossa » siano inammissibili la libertà di predicare per i vecchi credenti, la costituzione legale di comunità di vecchi credenti, l'attribuzione della qualifica di sacerdote agli ecclesiastici vecchi credenti. L'« aspetto puramente morale » dei preti russi si è pienamente rivelato come purissimo clericalismo. La « stragrande maggioranza » del clero della Duma, in nome della quale ha parlato il vescovo Eulogio, era composta con ogni probabilità dei ventinove preti della destra e della destra moderata della terza Duma e, forse, anche degli otto preti ottobristi. Probabilmente, hanno aderito all'opposizione quattro preti del gruppo dei progressisti [173] e dei rinnovatori pacifici e uno del gruppo polacco-lituano.

Qual è dunque l'« aspetto puramente morale, etico » della « stragrande maggioranza del clero della Duma » (del 3 giugno, occorre aggiungere)? Ecco alcuni brani di discorso: « Dico soltanto che l'iniziativa di queste [cioè della Chiesa] trasformazioni deve partire dall'interno della Chiesa, non dall'esterno, dallo Stato e, ovviamente, ancor meno dalla commissione del bilancio. La Chiesa è infatti un'istituzione divina ed eterna, le sue leggi sono immutabili, mentre gli ideali della vita politica subiscono com'è noto cambiamenti continui » (vescovo Eulogio, 14 aprile). L'oratore cita uno « sconcertante parallelo storico »: la secolarizzazione dei beni ecclesiastici sotto Caterina II. « Chi può garantire che la commissione del bilancio, la quale ha espresso quest'anno il desiderio di subordinare i beni della Chiesa al controllo dello Stato, non esprimerà l'anno prossimo il desiderio di farli passare all'erario, per sottrarne in seguito la gestione al potere ecclesiastico e trasferirla al potere civile o statale?... I regolamenti della Chiesa dicono che, se le anime cristiane devono essere affidate al vescovo, a maggior ragione devono essergli affidati i beni della Chiesa... La vostra madre spirituale, la santa Chiesa ortodossa, appare oggi dinanzi a voi [deputati della Duma] non solo come dinanzi ai rappresentanti del popolo, ma anche come dinanzi ai propri figli spirituali » (*ivi*).

Questo è puro clericalismo. La Chiesa è al di sopra dello Stato, come l'eterno e il divino sono al di sopra del transeunte e del terreno. La Chiesa non perdona allo Stato la secolarizzazione dei beni ecclesiastici. La Chiesa pretende per sé una posizione di preminenza e di predominio. Per essa i deputati della Duma non sono soltanto, o meglio non sono tanto, i rappresentanti del popolo, quanto i suoi « figli spirituali ».

Costoro non sono funzionari in sottana, come ha detto il socialdemocratico Surkov, ma *feudatari* in sottana. La difesa dei privilegi feudali della Chiesa, la difesa aperta del medioevo: ecco l'essenza della politica della maggioranza del clero alla terza Duma. Il vescovo Eulogio non è un'eccezione. Anche Ghepetski si lagna della « secolarizzazione » in quanto inammissibile « offesa » (14 aprile). Il pop Masckevic tuona contro la relazione ottobrista per la sua tendenza a « minare le basi storiche e canoniche sulle quali poggia e deve poggiare tutta la nostra vita ecclesiastica », a « spostare la vita e l'attività della Chiesa ortodossa russa dalla via canonica verso quella via su cui i veri principi della chiesa, i vescovi, dovranno cedere ai principi laici quasi tutti i loro diritti ereditati dagli apostoli ». « Questo non è altro che un... attentato alla proprietà altrui, ai diritti della Chiesa e al suo patrimonio. » « Il relatore ci conduce a distruggere la struttura canonica della vita ecclesiastica, vuol subordinare la Chiesa ortodossa, con tutte le sue funzioni economiche, alla Duma di Stato, a un'istituzione composta dai piú diversi elementi, che appartengono a confessioni religiose tollerabili e intollerabili nel nostro Stato » (14 aprile).

I populisti e i liberali russi si sono a lungo consolati o, meglio, illusi con la « teoria » che in Russia non esiste un terreno favorevole al clericalismo militante, alla lotta dei « principi della Chiesa » contro il potere laico, ecc. La nostra rivoluzione ha dissipato, insieme con le altre, anche quest'illusione populistica e liberale. Il clericalismo è esistito in forma occulta sino a che l'autocrazia è rimasta integra e intatta. L'onnipotenza della polizia e della burocrazia hanno nascosto alla « società » e al popolo la lotta di classe in genere, la lotta dei « feudatari in sottana » contro la « vile plebaglia » in specie. Ma la prima breccia aperta dal proletariato rivoluzionario e dai contadini nell'autocrazia feudale ha reso palese ciò che era misterioso. Non appena il proletariato e gli elementi avanzati della democrazia borghese hanno cominciato ad avvalersi della libertà politica, della libertà di organizzare le masse, conquistata alla fine del 1905, le classi reazionarie si sono avviate, a loro volta, verso un'organizzazione autonoma e aperta. In regime di assolutismo integrale, queste classi non si organizzavano e non intervenivano in maniera vistosa, non perché fossero deboli, ma perché erano forti, non perché fossero incapaci di organizzarsi e lottare politicamente, ma perché, a quel tempo, non vedevano ancora l'imperiosa necessità di avere un'organizzazione autonoma di classe. Esse non credevano possibile un movimento di massa contro l'autocrazia e i feudatari in Russia. Bastava loro la persuasione che la frusta fosse sufficiente per tenere a bada la plebaglia. Le prime ferite inferte all'autocrazia costrinsero gli elementi sociali che la sostenevano e che ne avevano bisogno a uscire alla luce del sole. Non era piú possibile lottare *soltanto* con la vecchia frusta contro masse che avevano saputo dar vita al 9 gennaio, al movimento di scioperi del 1905 e alla rivoluzione dell'ottobre-dicembre. Bisognava porsi sul terreno delle organizzazioni politiche autonome; era necessario che il Consiglio della nobiltà unificata organizzasse i centoneri e facesse ricorso alla piú sfrenata demagogia; era necessario che « i principi della Chiesa », i vescovi, organizzassero in una forza autonoma il clero reazionario.

La terza Duma e il periodo controrivoluzionario a essa legato sono contrassegnati appunto dal fatto che questa organizzazione delle forze reazionarie è affiorata alla superficie, ha cominciato a dispiegarsi su scala nazionale, ha imposto uno speciale « parlamento » centonero-borghese. Il clericalismo militante si è rivelato appieno, e la socialdemocrazia russa dovrà assistere e partecipare piú d'una volta ai conflitti tra la borghesia clericale e quella anticlericale. Se noi abbiamo il compito generale di aiutare il proletariato a costituirsi in classe a sé, capace di separarsi dalla democrazia borghese, una parte di questo compito consiste nell'avvalersi di tutti gli strumenti di propaganda e di agitazione, compresa la tribuna della Duma, per chiarire alle masse che cosa differenzi l'anticlericalismo socialista dall'anticlericalismo borghese.

Gli ottobristi e i cadetti, che si sono battuti alla terza Duma contro l'estrema destra, contro i clericali e il governo, hanno di molto agevolato il nostro compito, mettendo a nudo l'atteggiamento della borghesia verso la Chiesa e la religione. La stampa legale dei cadetti e dei cosiddetti progressisti dedica oggi particolare attenzione al problema dei vecchi credenti, al fatto che gli ottobristi si siano schierati insieme con i cadetti contro il governo, al fatto che, almeno nelle piccole cose, « abbiamo imboccato la via delle riforme » promesse il 17 ottobre. Ci interessa assai piú l'impostazione di principio del problema, cioè l'atteggiamento della borghesia in genere — compresi i cadetti che pretendono all'appellativo di democratici — verso la religione e la Chiesa. Dobbiamo impedire che una questione relativamente privata — come quella dello scontro tra i vecchi credenti e la Chiesa dominante e quella della condotta degli ottobristi legati ai vecchi credenti e che in parte ne dipendono anche in senso finanziario (si dice che il *Golos Moskvy* sia pubblicato coi fondi dei vecchi credenti) — nasconda la questione fondamentale degli interessi e della politica della borghesia come classe.

Date uno sguardo al discorso del conte Uvarov, di tendenza ottobrista, uscito dal gruppo degli ottobristi. Egli, prendendo la parola dopo il socialdemocratico Surkov, rinuncia subito a porre la questione sul piano di principio su cui l'ha posta il deputato operaio. Uvarov si limita ad attaccare il Sinodo e il procuratore generale per il rifiuto di fornire alla Duma informazioni su certi redditi ecclesiastici e sull'impiego dei fondi parrocchiali. Allo stesso modo pone la questione il rappresentante ufficiale degli ottobristi, Kamenski (16 aprile), che esige il ripristino delle parrocchie « al fine di rafforzare l'ortodossia ». Quest'idea è sviluppata dal cosiddetto « ottobrista di sinistra » Kapustin: « Se ci volgiamo alla vita del popolo, — egli esclama, — alla vita della popolazione rurale, constatiamo oggi un triste fenomeno: la vita religiosa è scossa, è scosso il grande e unico fondamento dell'ordine morale della popolazione... Con che cosa sostituire il concetto di peccato, con che cosa sostituire la voce della coscienza? Non è possibile sostituirli con il concetto della lotta di classe e dei diritti di questa o quella classe. È questo un triste concetto penetrato nel nostro costume. Ebbene, se si vuole che la religione, come base della morale, continui a esistere e sia accessibile a tutta la popolazione, è indispensabile che i propagatori di questa religione godano della dovuta autorità... ».

Il rappresentante della borghesia controrivoluzionaria vuole rafforzare la religione, vuole consolidare l'influenza della religione sulle masse, perché sente che l'apporto recato dai « funzionari in sottana », che *menomano* l'autorità della Chiesa, alle classi dominanti è insufficiente, antiquato e persino dannoso. L'ottobrista guerreggia contro gli eccessi del clericalismo e della tutela poliziesca *per consolidare* l'influenza della religione sulle masse, per sostituire alcuni mezzi di abbrutimento del popolo, troppo rozzi, troppo antiquati, troppo decrepiti e inadatti al fine, con mezzi piú raffinati, piú perfezionati. La religione poliziesca non è piú sufficiente per istupidire le masse; dateci una religione piú colta, rinnovata, piú abile, capace di operare in una parrocchia che si governi da sé: ecco che cosa il capitale esige dall'autocrazia.

Anche il cadetto Karaulov accetta *per intero* questa posizione. Questo rinnegato « liberale » (che dalla « Narodnaia volia » è giunto fino ai cadetti di destra) strepita contro la « snazionalizzazione della Chiesa, intendendo con questo l'esclusione delle masse popolari, dei laici, dall'opera di edificazione religiosa ». Per lui è « *spaventoso* » (testuale!) che le masse « perdano la fede ». Egli, proprio come Menscikov, urla che « l'immenso valore della Chiesa si sta svalutando... con grave pregiudizio non solo per la causa della Chiesa, ma anche per quella dello Stato ». Egli definisce « parole auree » la ripugnante ipocrisia del fanatico Eulogio, per il quale « la missione della Chiesa è eterna, immutabile » ed è « quindi impossibile legare la Chiesa alla politica ». Egli protesta contro l'alleanza tra la Chiesa e i centoneri sol *perché* la Chiesa « possa compiere con forza e gloria sempre maggiori la sua grande e santa missione cristiana di amore e di libertà ».

Il compagno Bielousov ha fatto benissimo a schernire dalla tribuna della Duma queste « liriche parole » di Karaulov. Ma questa derisione non è ancora affatto adeguata. Bisognava spiegare — e alla prima occasione bisognerà farlo dalla tribuna della Duma — che la posizione dei cadetti è assolutamente identica a quella degli ottobristi ed esprime soltanto la tendenza del capitale « colto » a organizzare l'abbrutimento del popolo mediante lo stupefacente religioso con mezzi piú raffinati d'inganno di quelli impiegati dal semplice « piccolo padre » russo dei tempi antichi.

Per tenere il popolo in uno stato di schiavitú spirituale, è necessaria la piú stretta alleanza tra la Chiesa e i centoneri: ha detto, per bocca di Purisckevic, il selvaggio proprietario fondiario e vecchio sbirro [174]. V'ingannate, signori, obietta loro, per bocca di Karaulov, il borghese controrivoluzionario: con questi mezzi non farete che allontanare definitivamente il popolo dalla religione. Cerchiamo dunque di agire con piú intelligenza, scaltrezza, abilità; togliamo di mezzo il troppo stolto e rozzo centonero; dichiariamo guerra alla « snazionalizzazione della Chiesa »; scriviamo sulla nostra bandiera le « auree parole » del vescovo Eulogio, per il quale la Chiesa è al di sopra dei partiti: solo cosí riusciremo a ingannare anche solo una parte di operai arretrati e soprattutto i piccoli borghesi e i contadini; solo cosí aiuteremo la Chiesa rinnovata ad assolvere la sua « grande e santa missione » di tenere in uno stato di schiavitú spirituale le masse del popolo.

La nostra stampa liberale, compresa la *Riec*, ha aspramente biasimato negli ultimi tempi Struve e soci, come autori della raccolta *Viekhi*. Ma l'oratore ufficiale del partito cadetto alla Duma di Stato, Karaulov, ha eccellentemente smascherato l'infame ipocrisia di questi rimproveri e di questo rinnegamento di Struve e soci. Ciò che Karaulov e Miliukov hanno nella testa Struve lo ha sulle labbra. I liberali vituperano Struve *soltanto* perché si è lasciato incautamente sfuggire la verità, soltanto perché ha scoperto troppo le carte. I liberali che biasimano i *Viekhi* e continuano a sostenere il partito cadetto ingannano il popolo con la massima impudenza, condannando una *parola* incauta e sincera e continuando a *svolgere l'attività* che a quella parola corrisponde.

Ben poco c'è da dire sulla linea di condotta dei *trudoviki* nel dibattito alla Duma. Come sempre, una netta differenza si è manifestata tra i *trudoviki*-contadini e i *trudoviki*-intellettuali, a svantaggio di questi ultimi, dato il loro maggiore zelo nel seguire i cadetti. In verità, il contadino Rozkov ha dato prova nel suo discorso di tutta la sua incoscienza politica: ha ripetuto le sciocchezze dei cadetti, secondo cui l'Unione del popolo russo contribuisce non a consolidare, ma a distruggere la fede; non è riuscito a esporre alcun programma. Ma, quando ha cominciato a esporre senza astuzie la verità nuda e cruda sulle prestazioni richieste dal clero, sulle esazioni dei preti, che per un matrimonio pretendono, oltre al denaro, « una bottiglia di vodka, antipasti e una libbra di tè, e *domandano talvolta cose di cui non oso parlare dalla tribuna* » (16 aprile, p. 2259 del resoconto stenografico), la Duma centonera non s'è piú trattenuta: un urlo selvaggio s'è levato dai banchi della destra. « Che cos'è questo vilipendio? Quest'indecenza? », urlavano i centoneri, sentendo che il semplice discorso di un contadino sui tributi, con l'elenco delle « tasse » per le prestazioni, avrebbe suscitato tra le masse piú fermento rivoluzionario che non tutte le dichiarazioni teoriche o tattiche antireligiose e anticlericali. Il branco di bisonti che difende l'autocrazia alla terza Duma ha allora spaventato il suo lacchè, il presidente

Meiendorf, costringendolo a togliere la parola a Rozkov (i socialdemocratici, a cui si sono uniti alcuni *trudoviki*, cadetti, ecc., hanno presentato una protesta contro quest'atto del presidente).

Il discorso del *trudovik*-contadino Rozkov, nonostante il suo carattere molto elementare, ha rivelato assai bene il baratro che separa l'ipocrita, reazionaria difesa della religione, fatta dai cadetti, e la religiosità primitiva, inconsapevole, consuetudinaria del contadino, in cui le condizioni di vita generano — contro la sua volontà e a sua insaputa — una collera veramente rivoluzionaria contro le prestazioni e la volontà di lottare energicamente contro il medioevo. I cadetti sono i rappresentanti della borghesia controrivoluzionaria che vuole rinnovare e rafforzare la religione contro il popolo. I Rozkov sono i rappresentanti della democrazia borghese rivoluzionaria, immatura, inconsapevole, oppressa, vincolata, divisa, ma che racchiude in sé riserve tutt'altro che esaurite di energia rivoluzionaria nella lotta contro i grandi proprietari fondiari, i preti e l'autocrazia.

Il *trudovik*-intellettuale Rozanov si è accostato ai cadetti molto meno inconsapevolmente di Rozkov. Rozanov ha saputo parlare della separazione della Chiesa dallo Stato, come di una rivendicazione delle « sinistre », ma non s'è trattenuto dal pronunciare frasi reazionarie e piccolo-borghesi sulle « modifiche alla legge elettorale nel senso di escludere il clero dalla partecipazione alla lotta politica ». Lo spirito rivoluzionario che si manifesta spontaneamente nel contadino tipico, medio, quando incomincia a dire la verità sulla sua vita di ogni giorno, svanisce nel *trudovik*-intellettuale per cedere il posto a una fraseologia nebulosa e, talvolta, persino abietta. Per la centesima, per la millesima volta, troviamo confermata questa verità: solo se seguiranno il proletariato, le masse contadine russe saranno capaci di rovesciare il giogo funesto e opprimente dei proprietari terrieri feudali, dei feudatari in sottana, dei feudatari autocratici.

Il rappresentante del partito operaio e della classe operaia, il socialdemocratico Surkov, solo in tutta la Duma, ha posto la discussione su un piano piú alto, di principio, e ha detto senza mezzi termini quale sia l'atteggiamento del proletariato verso la Chiesa e la religione, quale debba essere l'atteggiamento di tutta la democrazia vitale e conseguente. « La religione è l'oppio del popolo », « non un soldo del popolo a questi sanguinari nemici del popolo, che ottenebrano la coscienza popolare »:

questo grido di guerra, franco, coraggioso, aperto di un socialista è risuonato come una sfida alla Duma centonera e ha riecheggiato in milioni di proletari, che lo diffonderanno tra le masse e che, al momento opportuno, sapranno trasformarlo in azione rivoluzionaria.

Sotsialdemokrat, n. 6,
17 (4) giugno 1909.

CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI »[175]

Il *Comunicato* e le risoluzioni uscirono nel supplemento al n. 46 del *Proletari*, 16 (3) luglio 1909. I discorsi, interventi, progetti uscirono per la prima volta nei *Verbali della conferenza della redazione allargata del « Proletari »*, 1934.

1

COMUNICATO SULLA CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI »

I lettori troveranno piú avanti il testo delle risoluzioni approvate dall'ultima conferenza della redazione allargata del *Proletari*. Alla conferenza hanno partecipato: 4 redattori del *Proletari*, 5 rappresentanti dei bolscevichi, che lavorano in organizzazioni locali, — Pietroburgo e provincia di Mosca (Russia centrale), Urali, — e 5 membri bolscevichi del Comitato centrale.

I dibattiti svoltisi alla conferenza assumono, senza dubbio, grande rilievo per tutto il partito. Essi hanno precisato puntualmente e, in una certa misura, compiutamente la linea politica che l'organo dirigente della frazione bolscevica ha sviluppato in maniera sistematica negli ultimi tempi e che gli ha procurato non pochi attacchi da parte di alcuni compagni che si considerano bolscevichi. La necessaria chiarificazione si è avuta alla conferenza, dove l'opposizione era rappresentata da due compagni.

Per tutti questi motivi, la redazione del *Proletari* farà il massimo sforzo per approntare e pubblicare nella forma piú completa possibile i documenti della conferenza. Nel presente comunicato intendiamo accennare soltanto a quei punti che, interpretati in un certo modo, potrebbero suscitare — e già suscitano tra i compagni residenti all'estero — qualche malinteso. Le ampie e abbastanza precise risoluzioni approvate dalla conferenza, in sostanza, parlano da sé; gli atti della conferenza forniranno il materiale che occorre per interpretare esaurientemente le risoluzioni nel loro complesso. Il presente comunicato si propone di offrire indicazioni relative soprattutto al significato che le deliberazioni e risoluzioni approvate assumono *all'interno della frazione*.

Cominciamo dalla risoluzione sull'otzovismo e sull'ultimatismo.

Quanto alla parte della risoluzione diretta esplicitamente contro l'otzovismo, essa non ha suscitato, in sostanza, obiezioni di fondo nei due rappresentanti dell'opposizione. I due compagni hanno riconosciuto che l'otzovismo, nella misura in cui si precisa come una corrente ben definita, si allontana sempre piú dalla socialdemocrazia; e hanno ammesso che alcuni esponenti dell'otzovismo, in particolare il suo capo riconosciuto, compagno St., hanno acquisito una « certa patina anarchica ». La lotta tenace e sistematica contro l'otzovismo, come corrente, è stata riconosciuta indispensabile dalla conferenza *all'unanimità*. Un altro conto è l'ultimatismo.

I due rappresentanti dell'opposizione si sono definiti ultimatisti. In una dichiarazione scritta, presentata all'atto di votare la risoluzione, essi hanno affermato: noi siamo ultimatisti, la risoluzione vuole tracciare una linea di demarcazione dall'ultimatismo, ciò significherebbe per noi separarci da noi stessi e pertanto non possiamo sottoscrivere la risoluzione. In seguito, quando alcune risoluzioni sono state approvate contro il voto dell'opposizione, i due rappresentanti hanno dichiarato per iscritto che consideravano illegali le risoluzioni della conferenza, che la conferenza, accettandole, proclamava la scissione della frazione, che essi non le avrebbero approvate né realizzate praticamente. Su questo incidente ci soffermeremo piú ampiamente in seguito, perché esso ha sancito formalmente il distacco di uno *dei* rappresentanti dell'opposizione, compagno Maximov, dalla redazione allargata del *Proletari*. Qui vogliamo esaminare l'incidente sotto un altro profilo.

Nel giudicare l'ultimatismo, come del resto quell'ultimatismo conseguente che ha nome otzovismo, purtroppo non si ha a che fare con i testi scritti, ma soltanto con la tradizione orale. Né l'ultimatismo né l'otzovismo hanno sinora trovato espressione in un programma organico. Ed è quindi necessario prendere l'ultimatismo nella sua unica espressione concreta, nella rivendicazione di presentare al gruppo socialdemocratico alla Duma un *ultimatum*: o esso sarà strettamente di partito e si sottometterà a tutte le direttive dei centri dirigenti del partito o dovrà rassegnare i mandati parlamentari. Ma, a quanto sembra, è impossibile asserire che questa caratterizzazione dell'ultimatismo sia *assolutamente* giusta ed esatta. Ed eccone il perché. Il compagno Marat, uno dei due ultimatisti presenti alla conferenza, ha dichiarato che questa definizione non gli si addice. Il compagno Marat riconosce, infatti, che negli ultimi tempi l'attività del gruppo socialdemocratico alla Duma è notevolmente migliorata, e non intende perciò imporre oggi, immediatamente, l'ultimatum. Egli pensa soltanto che il partito deve premere sul gruppo parlamentare con tutti i mezzi, ricorrendo persino all'ultimatum sopra descritto.

La convivenza con *questi* ultimatisti in seno a un'unica frazione è, beninteso, possibile. Un *tale* ultimatista finirà per liquidare del tutto il proprio ultimatismo via via che l'attività del gruppo verrà migliorando. Un *tale* ultimatista non esclude, ma viceversa prevede, un paziente lavoro del partito con il gruppo e sul gruppo, un lungo e tenace lavoro del partito al fine di utilizzare abilmente l'attività della Duma per le necessità della propaganda e dell'organizzazione. Se nel lavoro del nostro gruppo si è già delineata con chiarezza una tendenza al miglioramento, bisogna appunto lavorare con tenacia e ostinazione in questo senso. L'ultimatismo viene *cosí* smarrendo a poco a poco il suo significato oggettivo. Nei confronti di *questi* ultimatisti bolscevichi non può parlarsi di scissione. Nei loro confronti è persino inopportuna la delimitazione di cui si parla in due risoluzioni: *L'otzovismo e l'ultimatismo* e *I compiti dei bolscevichi nel partito*. *Questo* ultimatismo è solamente una sfumatura nell'impostazione e soluzione di una questione pratica concreta, non vi si scorge un dissenso piú o meno grave sui princípi.

L'ultimatismo, da cui la risoluzione ritiene di dover delimitare il bolscevismo, come corrente ideale del partito, è un fenomeno d'altra natura. Questo ultimatismo — che pur esiste senza dubbio — esclude la lunga azione del partito e dei suoi organismi centrali con il gruppo alla Duma, esclude il lungo e paziente lavoro del partito tra gli operai al fine di utilizzare abilmente il ricco materiale di agitazione fornito dalla terza Duma. Questo ultimatismo esclude ogni lavoro *positivo*, *creativo* del partito sul gruppo alla Duma. L'unico strumento di questo ultimatismo è l'*ultimatum*, che il partito deve far pendere sulla testa del gruppo alla Duma, come una spada di Damocle, e che deve sostituire per il POSDR tutta l'esperienza accumulata dalla socialdemocrazia europea occidentale, a prezzo di un *tirocinio* lungo e tenace nell'utilizzare in modo veramente rivoluzionario il parlamentarismo. È impossibile distinguere *questo* ultimatismo dall'otzovismo. Essi sono indissolubilmente legati dal comune spirito d'*avventura*. E tanto dall'uno quanto dall'altro deve delimitarsi il bolscevismo, come corrente rivoluzionaria della socialdemocrazia russa.

Ma che cosa intendiamo noi, che cosa ha inteso la conferenza per « delimitazione »? Ci sono, forse, dati sufficienti per affermare che la conferenza ha proclamato *la scissione della frazione bolscevica*, come vogliono farci credere alcuni esponenti dell'opposizione? No di certo. La conferenza ha dichiarato con le sue risoluzioni che nella frazione bolscevica si profilano due correnti le quali contraddicono al bolscevismo con la sua ben definita fisionomia tattica. Il bolscevismo è qui rappresentato come *frazione* bolscevica del partito. Il partito può comprendere tutta una gamma di sfumature, e nel partito le posizioni estreme possono persino essere in netta contraddizione. Nel partito tedesco, accanto all'ala apertamente rivoluzionaria di Kautsky, vediamo l'ala arcirevisionistica di Bernstein. Non si tratta di una frazione. Una frazione è un gruppo di compagni che la pensano allo stesso modo, un gruppo che si è costituito per influire, anzitutto, sul partito in una certa direzione e per introdurre nel partito, nella loro forma piú pura, i propri princípi. Per questo è indispensabile un'effettiva *unità di pensiero*. La diversità delle istanze da noi formulate nei confronti dell'unità del *partito* e nei confronti dell'unità della *frazione* deve essere ben compresa da chiunque voglia chiarirsi l'effettivo stato delle cose riguardo ai dibattiti interni della frazione bolscevica. *La conferenza non ha proclamato la scissione della frazione.* Commetterebbero un grave errore quei funzionari locali che interpretassero le risoluzioni della conferenza come un invito a espellere dall'organizzazione gli operai *orientati in senso otzovista* o addirittura a sciogliere subito le organizzazioni in cui vi sono elementi otzovisti. Con la massima energia mettiamo in guardia i funzionari locali contro simili passi. L'otzovismo come *corrente* definita e *autonoma* non ha fatto presa tra le *masse* operaie. I tentativi degli otzovisti di precisare la propria posizione, di dir tutto sino in fondo conducono fatalmente al sindacalismo, all'anarchismo. I sostenitori in qualche modo coerenti di queste ultime tendenze si escludono da sé dal partito e dalla frazione. Sarebbe assurdo comprendere tra costoro quei *gruppi* forse vasti *di operai*, il cui *stato d'animo* è di tipo otzovista. Un otzovismo di questo genere è soprattutto il risultato della mancanza di informazioni sull'attività del nostro gruppo alla Duma. Lo strumento piú idoneo di lotta contro *questo* otzovismo è, da un lato, l'informazione ampia e completa sul lavoro del gruppo e consiste, dall'altro lato, nel dar modo agli operai di entrare in contatto col gruppo e di operare su di esso. Per liquidare in larga misura la mentalità otzovista a Pietroburgo, è bastata, per esempio, una serie di colloqui tra i compagni deputati e gli operai di Pietroburgo. Tutti gli sforzi devono quindi essere rivolti a evitare la *scissione organizzativa* con gli otzovisti. La lotta *ideale* in qualche modo tenace e conseguente contro l'otzovismo e l'affine sindacalismo renderà ben presto del tutto superflui i vari discorsi sulla scissione organizzativa e, nell'ipotesi peggiore, condurrà al *distacco* individuale e di gruppo degli otzovisti dalla frazione bolscevica e dal partito.

Cosí è stata impostata, in particolare, la questione, anche alla conferenza della redazione allargata del *Proletari*. L'ultimatismo del compagno Maximov è risultato assolutamente inconciliabile con la posizione del bolscevismo specificata ancora una volta dalla conferenza. Dopo che sono state approvate le risoluzioni fondamentali, egli ha dichiarato di ritenerle illegali, benché fossero state approvate con una maggioranza di dieci voti contro due, e alcune contro uno (Maximov), con un astenuto (per esempio la risoluzione *L'otzovismo e l'ultimatismo*). La conferenza ha allora approvato una risoluzione nella quale declina ogni responsabilità per qualsiasi atto politico del compagno Maximov. La situazione è chiara: se il compagno Maximov respinge tutte le risoluzioni di principio approvate dalla stragrande maggioranza della conferenza, deve pur comprendere che tra lui e la conferenza manca quell'*unità di pensiero* che è la premessa elementare dell'esistenza di una *frazione* in seno al *partito*. Ma il compagno Maximov non si è contentato di questo: ha dichiarato con energia che non solo non aveva intenzione di realizzare praticamente queste risoluzioni, *ma che non si sarebbe neppure subordinato a esse*. La conferenza è stata allora costretta a declinare ogni responsabilità per l'azione politica del compagno Maximov, ma in pari tempo ha dichiarato (cfr. dichiarazione del delegato di Pietroburgo M.T. e di altri) « che qui non si tratta di una scissione della frazione, ma invece del distacco del compagno Maximov dalla redazione allargata del *Proletari* » *.

---

* Anche il compagno Marat ha dichiarato che non avrebbe *realizzato* praticamente le risoluzioni della conferenza, ma che si sarebbe *subordinato a esse*. In una dichiarazione particolare il compagno Marat ha precisato che, pur riconoscendo la necessità di una lotta ideale fraterna con l'otzovismo, non accetta né la lotta organizzativa contro di esso né la scissione della frazione bolscevica. Per quanto riguarda *in generale* il problema della scissione *organizzativa*, come risulta chiaro dalla risoluzione della conferenza *Sulla scuola di partito organizzata all'estero, a NN*, il passo verso la scissione è stato compiuto in questo caso dagli otzovisti e dai fautori della costruzione di dio, perché questa scuola è, senza dubbio, un tentativo di costituire il nuovo centro *ideale e organizzativo* della nuova frazione.

Riteniamo necessario richiamare l'attenzione dei compagni sulle risoluzioni: *I compiti dei bolscevichi nel partito* e *L'atteggiamento verso l'attività alla Duma tra i vari settori del lavoro di partito*. È qui importante comprendere bene l'impostazione del problema della « linea di partito » dei bolscevichi e dell'atteggiamento da assumere verso le possibilità legali in genere e verso la tribuna della Duma in specie.

Il nostro compito piú urgente consiste nel difendere e nel rafforzare il POSDR. Nella realizzazione di questo grande compito c'è un momento di estrema importanza: è la lotta contro il *liquidatorismo* di destra e di sinistra. I liquidatori di destra affermano che non c'è bisogno di un POSDR illegale, che il centro di gravità dell'azione socialdemocratica deve consistere esclusivamente o quasi esclusivamente nell'attività legale. I liquidatori di sinistra rovesciano la posizione: le possibilità legali non esistono per loro nell'azione del partito, l'illegalità ad ogni costo è per loro tutto. Gli uni e gli altri sono liquidatori del POSDR quasi in ugual misura, perché senza un sistematico e razionale *coordinamento* del lavoro legale e illegale, nella situazione impostaci oggi dalla storia, è inconcepibile « la difesa e il rafforzamento del POSDR ». I liquidatori di destra imperversano, com'è risaputo, soprattutto nella frazione menscevica, e in parte nel Bund. Ma negli ultimi tempi si è registrato tra i menscevichi un fenomeno importante, un certo ritorno allo spirito di partito, e questo fatto non può non essere accolto con soddisfazione: « La minoranza della frazione [dei menscevichi], — dice la risoluzione della conferenza, — dopo aver percorso sino in fondo la strada del liquidatorismo, già leva la sua voce di protesta contro questa linea e cerca nuovamente un terreno di partito per la propria attività » *.

Quali sono i compiti dei bolscevichi nei confronti di questo gruppo, ancora esiguo, di menscevichi che lotta contro il liquidatorismo di destra? I bolscevichi devono tendere, senza dubbio, ad avvicinarsi a questo gruppo di militanti, a questo gruppo marxista e partitista. Non si può in alcun caso parlare di liquidazione dei nostri dissensi tattici con i menscevichi. Contro le deviazioni mensceviche dalla linea della socialdemocrazia rivoluzionaria conduciamo e condurremo la lotta piú risoluta. Beninteso, non si può in alcun caso parlare di dissolvimento della frazione bolscevica nel partito. Riguardo alla conquista delle posizioni del partito per opera dei bolscevichi molto è stato già fatto, ma molto lavoro resta ancora da compiere. La frazione bolscevica, in quanto corrente ideale definita del POSDR, deve continuare a esistere. Ma bisogna ricordare bene una cosa: la responsabilità della « difesa e del rafforzamento » del POSDR, a cui si fa riferimento nella risoluzione della conferenza, ricade oggi soprattutto, se non addirittura esclusivamente, sulla frazione bolscevica. Tutto o quasi tutto l'attuale lavoro di *partito*, soprattutto alla periferia, viene svolto dai bolscevichi. E a loro, sostenitori risoluti e conseguenti della partiticità, spetta oggi un compito di grande rilievo: mobilitare tutti gli elementi idonei per la *costruzione del partito*. Anche nel presente momento sarebbe da parte nostra criminoso non tendere la mano ai militanti delle altre frazioni che si schierano a difesa del marxismo e della partiticità contro il liquidatorismo.

---

* Per « scissione nella redazione » del *Golos sotsialdemokrata* la risoluzione intende l'uscita del compagno Plekhanov dalla redazione, un'uscita a cui, secondo le dichiarazioni dello stesso Plekhanov, egli è stato costretto proprio dalle tendenze liquidatrici della redazione del *Golos sotsialdemokrata*.

La stragrande maggioranza della conferenza, compresi tutti i rappresentanti dei bolscevichi delle organizzazioni periferiche, ha accettato questa posizione. Gli esponenti dell'opposizione hanno esitato, non risolvendosi ad assumere con chiarezza un atteggiamento ostile o favorevole. E, tuttavia, proprio per questa linea il compagno Maximov ha accusato la conferenza di « tradimento del bolscevismo », di accettazione della posizione menscevica. A quest'accusa ci siamo limitati a ribattere: ditelo apertamente sulla stampa, dinanzi a tutto il partito e a tutta la frazione bolscevica, e allora avremo modo di denunciare il reale significato del vostro « rivoluzionarismo », il reale carattere della vostra « difesa » del bolscevismo.

Invitiamo i compagni a rivolgere la loro attenzione alla risoluzione intitolata *L'atteggiamento verso l'attività alla Duma, ecc.* Abbiamo già indicato piú sopra l'intima connessione tra il problema delle « possibilità legali » e il liquidatorismo di vario genere. La lotta contro il liquidatorismo di sinistra è oggi altrettanto indispensabile quanto quella contro il liquidatorismo di destra. Il cretinismo parlamentare, per il quale tutta l'organizzazione del partito deve ridursi a un raggruppamento di operai intorno alle « possibilità legali », e in specie intorno all'attività alla Duma, non è meno profondamente in contrasto con la socialdemocrazia rivoluzionaria dell'otzovismo, con la sua incomprensione dell'importanza dell'attività legale *per il partito*, *nell'interesse del* *partito.* Nelle risoluzioni della conferenza si riconosce che l'utilizzazione delle possibilità legali è per il *partito* una questione di grande momento. Ma, in queste risoluzioni, le possibilità legali e la capacità di utilizzarle non vengono mai considerate come un fine a sé. Esse, infatti, sono sempre strettamente *collegate* con i compiti e i metodi dell'attività illegale. Questo *legame* merita oggi particolare attenzione. Alcune indicazioni *pratiche* vengono fornite in proposito nella stessa risoluzione. Ma si tratta di semplici *indicazioni.* In generale, oggi non si deve parlare tanto del posto che l'« attività legale » occupa tra gli altri settori del lavoro *di partito* quanto invece del *modo* di utilizzare le « possibilità legali » con il massimo vantaggio per il partito. In lunghi anni di lavoro clandestino si è accumulata nel partito un'esperienza enorme riguardo all'attività illegale. Non si può dire lo stesso dell'altro lavoro, dell'utilizzazione delle possibilità legali. In tal senso, il partito e, *in particolare, i bolscevichi* hanno fatto poco. Per lavorare in questo settore è indispensabile concentrare l'attenzione, gli sforzi e le iniziative su quanto è stato realizzato sinora. Dobbiamo *imparare* ad avvalerci delle possibilità legali e dobbiamo farlo con la stessa tenacia con cui abbiamo imparato e impariamo i sistemi dell'azione illegale. La conferenza invita tutti i compagni che hanno a cuore gli interessi del POSDR a *lavorare con tenacia* per utilizzare le possibilità legali.

Immutato resta e deve, ovviamente, restare il nostro atteggiamento verso il lavoro illegale. Difendere e rafforzare il POSDR è il compito fondamentale a cui ogni altro deve essere subordinato. Solo dopo aver rafforzato il nostro partito, potremo utilizzare, nell'interesse del partito, le stesse possibilità legali. La massima attenzione deve essere rivolta a quei gruppi operai che si costituiscono nei centri industriali e nelle cui mani deve passare — e sta già pian piano passando — la direzione generale del lavoro di partito. Tutti i nostri sforzi in tutti i campi di attività devono far sí che da questi gruppi emergano dei quadri socialdemocratici realmente di partito. Solo su questa base la difesa e il rafforzamento del POSDR diventano realmente possibili.

2

DISCORSO SULL'AGITAZIONE PER UN CONGRESSO O UNA CONFERENZA DEI BOLSCEVICHI

I

Da un lato, si dichiara che non vi sono dissensi sui princípi, e ci si rifiuta di pronunciarsi apertamente, ma, dall'altro lato, si parla di dissensi di principio nella frazione bolscevica. Non è questa una forma di doppiezza? Alla conferenza di tutto il partito Dan ha detto: chi non sa che Lenin viene accusato di menscevismo? Gli ho risposto: leggete il *Proletari* e giudicate su questa base, senza raccogliere le dicerie. In quell'occasione Maximov è rimasto in silenzio. Non c'è niente di peggio dell'assenza di una lotta aperta. Io dico che l'unità nei princípi è violata, voi dite di no, ma al tempo stesso affermate che Lenin è Martov... Perché una tale assemblea è illegale dal punto di vista del partito? I membri del centro bolscevico eletti al congresso discutono del modo migliore di realizzare le concezioni bolsceviche. Che c'è qui di inammissibile? Agitandovi per un congresso specificamente bolscevico, voi date prova di non avere piú alcuna speranza nello spirito di partito. Dal II congresso in poi, noi siamo stati sempre per la partiticità, e oggi proseguiamo questa stessa linea, voi invece predicate la scissione alla base. Anche i menscevichi hanno una corrente partitista. Noi crediamo nella partiticità e la difendiamo.

II

Maximov afferma che non si è svolta propaganda in favore di un congresso. Liadov, Stanislav e Vsevolod si sono pronunciati con sufficiente chiarezza. Fin dal maggio 1908 Liadov e Stanislav hanno svolto la loro agitazione in Russia. Abbiamo il testo della risoluzione [176] di Stanislav, in cui è detto abbastanza chiaramente che cosa Stanislav voglia. Questo significa prendersi giuoco della frazione. I menscevichi hanno una corrente marxista ortodossa. Sia i menscevichi che noi abbiamo poi una corrente liquidatrice, valentinoviana-maximoviana, ecc. Riguardo alla dichiarazione del compagno Maximov, preciso che le mie parole sono state una *risposta* alle parole di Maximov: « Si delinea una frazione pienamente leninista-plekhanoviana ».

3

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'OTZOVISMO E DELL'ULTIMATISMO

Desidero soffermarmi sull'« idea del centro ». Sulla conferenza di Kotka [177] Maximov ha imbrogliato; le cose sono andate cosí: io ho dichiarato che, se i polacchi fossero stati per il boicottaggio e il mio voto fosse stato determinante, avrei preferito votare con i bolscevichi. Si trattava di una condizione da me posta nei confronti dei polacchi. Allora tutto il centro dirigente bolscevico era contro il boicottaggio. La frazione invece era favorevole al boicottaggio, ma non c'è stata scissione, perché nessun gruppo la voleva. Un anno dopo la frazione si è schierata dalla nostra parte. Vi sono dei « bolscevichi » che temono di attaccare gli otzovisti e di trovarsi insieme con i mescevichi. Alla conferenza io sono intervenuto con i « menscevichi » contro gli otzovisti. Ecco che cosa pensate del centro.

La storia della scissione, raccontata da Maximov, è curiosa. Nelle carte di Maximov non si parla affatto del centro, ma l'esistenza della lettera di Mikha è stata ora provata. In questa lettera si dice che Lenin conduce una linea bundista di destra. Questo è già nei documenti. Mikha ha scritto ciò che Maximov ripete oggi. Ecco l'idea del centro. Questa lettera ci è stata inviata dai nostri amici del Caucaso, che hanno affidato il loro mandato al destro Ilic. Questa politica ha svolto Mikha nel luglio del 1908, con la partecipazione del gruppo. Maximov dice che ci aduneremo con Plekhanov. Naturalmente, ci riuniremo con lui come con Dan, come con Martov nell'organo centrale. La lealtà degli otzovisti è stata ottenuta alla conferenza [178] con una lotta furibonda. Abbiamo posto loro degli ultimatum. Quando Axelrod ha letto il punto sui compiti militari, ha detto: « Con questi "bolscevichi" non è difficile lavorare ». Non manderemo gli otzovisti nelle commissioni della Duma, dove siamo stati con Dan. Sí, ci riuniremo con Plekhanov, come con Dan e Martov. Ditelo sulla stampa!

Io mi riunisco al CC con Marat. Voi, Marat, fate parte della frazione dei divini otzovisti. Non parlo qui delle buone intenzioni, ma della linea politica. Vi prego, compagni, di riflettere sulle cose che si dicono di Plekhanov. Quando Plekhanov parla di un suo errore nei confronti dei sindacati, ci accusano di non dissociarci da lui. Quando egli è pronto a sacrificare il suo errore, si tratta di sapere se noi lo attraiamo con gli articoli contro Lunaciarski o se voi respingete la minoranza dei « menscevichi » partitisti e marxisti ortodossi in nome della propaganda antimarxista di Bogdanov-Lunaciarski. Noi non siamo arrivati a una transazione con Plekhanov contro Lunaciarski, ma vediamo pure chi è che civetta! Quando Plekhanov caccia fuori Potresov, sono pronto a tendergli la mano. Qui non c'è un nuovo centro, ma una nuova caricatura del bolscevismo. Ci ripetono la vecchia storia di Rosa Luxemburg [179]. Ma qui la ripetizione è caricaturale, e il « bolscevismo » deve essere salvato da tale caricatura.

Il « bolscevismo » deve oggi diventare rigorosamente marxista.

4

DISCORSO SULLA SCUOLA DI PARTITO DI CAPRI [180]

Mi stupisce che tutto questo non ci sia ancora venuto a noia. Il compagno Maximov si accalora invano, perché non c'è mai stata nessuna scissione senza accuse estreme, e gli incidenti del distacco si sono sempre confusi con le questioni d'onore. Ricordo le scenate con Kricevski nel 1901, con Martov nel 1905, con Plekhanov nel 1907: tutti costoro si avventavano contro di me strepitando sull'onore. Ma non di onore si tratta. Si tratta del fatto che nel corso della lotta la gente disorganizza la propria frazione e ne organizza una nuova. Prendete Liadov, per esempio. Non è un cattivo compagno, ma disorganizza la nostra frazione e ne crea una tutta sua. Penso che Maximov disorganizzi quelli che egli considera menscevichi. È un suo inalienabile diritto, ma lui ci parla dell'invito rivolto a Lenin dalla scuola. Il problema del controllo è persino ridicolo. Non può essere cosí. È chiaro che la scuola è un nuovo centro, una nuova corrente. Marat dice che non lascerà il suo posto. Ma voi, compagno Marat, avete ceduto alla passione frazionistica, suscitata dalla lotta politica dei « divini » otzovisti!

Che cos'è una frazione? È un'intesa di compagni che la pensano allo stesso modo all'interno del partito. Alla Duma il partito è un'intesa di persone che la pensano allo stesso modo all'interno della Duma. Se un deputato, per esempio Khomiakov, passa a un altro partito, non cessa per questo di essere presidente della Duma. Lo stesso si dica dei rapporti tra la frazione e il partito. Il posto che voi occupate perché vi è stato assegnato dal partito solo il partito può toglpiervelo. Adesso stiamo bisticciando, e questo avviene perché non c'è un'intesa di compagni che la pensano allo stesso modo. Nessuno attenta al vostro incarico di partito, e non è il caso di tirarlo in ballo. La scissione riguarda la frazione, non il partito. I posti di partito non sono di competenza della nostra assemblea. Ma non è il caso di parlare di onore. A questo sono abituato: è già la quarta volta che m'ingiuriano. Bisogna prendere atto di ciò che esiste: due centri, due correnti e una scuola. E tutto diventerà piú chiaro, quando ci divideremo.

5

DISCORSO SUI COMPITI DEI BOLSCEVICHI NEL PARTITO

Ritengo superfluo rispondere per la centesima e per la millesima volta al compagno Maximov sulla sostanza, ripetere cioè che egli, distaccandosi da noi, crea una frazione di bolscevichi da caricatura o di divini otzovisti. Tutto questo è stato già detto, stampato, spiegato e sottolineato nel *Proletari.* Io dico soltanto: ripetete *per iscritto* ciò che dite qui tra quattro pareti, e allora, e soltanto allora, in luogo dell'indegna gazzarra che regna qui da quattro giorni, avremo una battaglia delle idee. Dite per iscritto che noi siamo « non bolscevichi », « non proletari » « nel senso della nuova *Iskra* [181] », che siamo cioè in sostanza dei menscevichi, dite che « abbiamo fatto due passi indietro », che « distruggiamo il piú prezioso retaggio della rivoluzione russa, il bolscevismo », dite *per iscritto* queste cose che ho annotato durante il vostro discorso, e noi dimostreremo ancora una volta in pubblico che voi rientrate nel tipo del bolscevico da caricatura. Dite *per iscritto* che no — cito ancora le vostre parole — « moriremo politicamente, essendo prigionieri di Plekhanov, nel caso d'una nuova ascesa », che noi « vinceremo nell'ipotesi d'un lungo periodo di reazione », dite questo *per iscritto*, e noi forniremo ancora una volta una spiegazione — utile per il partito — della differenza che passa tra il bolscevismo e il « divino otzovismo ». Ma, se vi rifiutate (nonostante le nostre sfide aperte, *sin dall'agosto* 1908, quando vi si propose formalmente, in una riunione di redazione, di scrivere un opuscolo per esporre le vostre opinioni), se vi rifiutate di lottare *apertamente* e continuate con gli intrighi, *dovremo* ottenere da voi una dichiarazione aperta *separandovi* nettamente dalla nostra frazione (non dal partito, ma dalla frazione) per combattere quella battaglia delle idee che sarà molto educativa per il partito.

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'UNITÀ DELLA FRAZIONE

Non risponderò a Maximov, tutto conduce alla conclusione che questa è la nostra ultima seduta comune con lui. Bisogna astenersi da uno scambio di ingiurie. Non è dignitoso. Marat dice che gli propongono di espellersi da sé. Quando Marat ha dichiarato che preferisce lavorare con gli antiotzovisti invece che con gli otzovisti, questa sua dichiarazione è stata accolta con un « bravo! ». Nessuno l'ha accusato di aver costituito un centro scissionistico a Capri, sulla costruzione di dio egli si è pronunciato fino in fondo. Formalmente ha torto. Per parte nostra, non abbiamo operato nessuna divisione se non dove i singoli centri di compagni che la pensano allo stesso modo si sono già costituiti.

7

PRIMO DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'ATTIVITA' ALLA DUMA

Il rapporto di Viscnievski è il primo rapporto positivo che abbiamo ascoltato qui.

Quanto al mancato invio di un delegato alla conferenza di tutto il partito [182], mi sembra che Viscnievski sia in errore. Poletaiev ha detto che i deputati sarebbero venuti, se Dan avesse dato il telegramma. Dan si è rifiutato. La conferenza ha risentito molto dell'assenza di un delegato.

Riguardo agli « esperti », dite che è impossibile cacciarli via. Il mezzo per lottare contro di loro è quello di render pubblica la loro attività. Bisogna dare su di loro piú informazioni. Classificarli in gruppi e formulare dei giudizi.

Problema del segretario di redazione del *Proletari*. Il segretario non è stato all'altezza del compito, scriveva in tono molto formale. Steklov non è l'uomo di cui abbiamo bisogno, ci vuole un manovale. Bisogna dare informazioni molto circostanziate, altrimenti tutti i gruppi di sostegno non serviranno a niente.

Il gruppo di sostegno parigino è un affare delicato [183]. Se appoggeremo la linea di Plekhanov, gli altri menscevichi cominceranno a innervosirsi. È difficile avvicinarsi con i menscevichi del tipo di Dan. Come costituire il gruppo? I menscevichi ci cacceranno dentro molta gente. Non ci saranno altro che zuffe. Per evitare ogni intrigo, non si potrebbe creare un gruppo corrispondente presso l'organo centrale?

Senza esperti di parte bolscevica non c'è niente da fare al gruppo. Dobbiamo far rientrare nella legalità due o tre compagni. Vadim per esempio; forse, Kamenev.

Veniamo alla partecipazione delle organizzazioni locali all'attività del gruppo alla Duma. Bisogna sviluppare una vasta campagna di agitazione a mezzo di volantini. Bisogna compilare un volantino modello sull'attività della Duma. L'utilizzazione socialdemocratica rivoluzionaria della Duma non sarà né socialdemocratica né rivoluzionaria senza il sostegno delle organizzazioni. Sono necessari *volantini sui temi dei discorsi fatti alla Duma.* Questo trascinerà nel lavoro le organizzazioni e darà una spinta. Le assemblee dei deputati non sono state ancora sfruttate a sufficienza. La maggior parte del tempo si è perduta per polemizzare con gli otzovisti. Sono inoltre necessari *volantini sullo schieramento dei partiti alla Duma* e, infine, *sul lavoro della Duma in generale.* Il gruppo alla Duma non deve essere orientato soltanto dai rappresentanti del CC, ma anche dalle organizzazioni. Sono necessari *volantini sul significato di questo o quell'intervento alla Duma.* Per esempio, sui problemi della politica estera. Soltanto i nostri deputati sono intervenuti. Ma questo fatto non è stato valorizzato, come si doveva. Sono necessari *volantini con brani di discorsi.* Non riesco a immaginare il contributo delle organizzazioni in altro modo che attraverso questa campagna a mezzo di volantini. C'è uno sfacelo terribile, bisogna sviluppare dappertutto l'iniziativa dei volantini. La critica dei giornali pubblicati all'estero sarà sempre in ritardo. Nei discorsi parlamentari non si potrà mai dire tutto. I volantini metteranno i puntini sulle « i ».

A volte è difficile inviare rappresentanti presso le organizzazioni.

Quanto al giornale [184], si pone una sola condizione: dobbiamo garantirci la maggioranza, ma non credo alla possibilità di pubblicare questo giornale.

8

SECONDO DISCORSO E PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ATTIVITÀ ALLA DUMA

Ci avviamo alla conclusione del dibattito, e io penso che non occorra fissarlo in una speciale risoluzione, perché bisogna andar cauti in queste cose. L'importante è di chiarirsi reciprocamente le idee. In risposta al compagno Vlasov sull'utilizzazione delle possibilità legali leggerò il progetto di risoluzione:

« Il centro bolscevico delibera: la frazione bolscevica, per raggiungere *di fatto* — nello spirito e secondo l'orientamento della socialdemocrazia — gli obiettivi riconosciuti oggi da tutti i bolscevichi circa l'utilizzazione di tutte le "possibilità legali", di tutte le organizzazioni legali e semilegali della classe operaia in genere e della tribuna della Duma in specie, deve proporsi con assoluta chiarezza e ottenere a qualsiasi costo che vengano educati quadri di bolscevichi esperti, specializzati nel loro lavoro, che mantengano saldamente il loro posto *legale* (sindacati, circoli, commissioni della Duma, ecc., ecc., ecc.) ».

Vlasov ha dichiarato che questo vale per i dirigenti. È sbagliato. La verità è che nella nostra frazione bolscevica si è diffusa l'opinione che non ci sia bisogno di specialisti. Le nostre forze sono limitate: dobbiamo impiegarle e distribuirle nelle varie mansioni legali e affidar loro l'incarico di lavorare in questi posti a nome della frazione. Se parliamo di creazione delle cellule di partito, bisogna saper fare questo lavoro. Ho abbozzato una risoluzione sull'agitazione a mezzo di volantini:

« Discussa la questione dei compiti dei bolscevichi riguardo all'attività alla Duma, il centro bolscevico stabilisce di richiamare l'attenzione di tutte le organizzazioni periferiche sull'importanza dell'agitazione a mezzo di volantini (al posto degli organi di stampa locali e regionali), che diffondano tra le masse notizie relative al lavoro socialdemocratico alla Duma e orientino questo lavoro. I volantini potrebbero contenere: indicazioni sui problemi illustrati dalla tribuna della Duma, bilanci dell'attività svolta dalla socialdemocrazia alla Duma e nello schie ramento dei partiti, schemi di discorsi propagandistici su tali problemi, analisi dei piú importanti discorsi dei deputati socialdemocratici alla Duma, indicazioni circa le omissioni e gli errori di questi discorsi, infine estratti di interventi con alcune conclusioni pratiche, importanti per la propaganda e l'agitazione, ecc., ecc. ».

Ho inoltre abbozzato, sotto forma di risoluzione, quei punti relativi all'atteggiamento da assumere verso il lavoro alla Duma di cui si è parlato nella riunione privata:

« II. La differenza tra l'utilizzazione socialdemocratica rivoluzionaria della Duma e quella riformistica (o, in senso piú lato, opportunistica), può essere caratterizzata dai seguenti elementi, che non hanno alcuna pretesa di compiutezza.

« Dal punto di vista dei rapporti, per cosí dire, esterni del gruppo socialdemocratico alla Duma la differenza tra l'utilizzazione socialdemocratica rivoluzionaria della Duma e quella opportunistica è la seguente: bisogna combattere la tendenza — naturale in ogni società borghese (e in Russia, nell'epoca della reazione, in particolare) — dei deputati e degli intellettuali borghesi che non di rado li attorniano a trasformare l'attività parlamentare in qualcosa di essenziale, fondamentale, autosufficiente. Bisogna, in specie, concentrare gli sforzi perché il gruppo svolga di fatto il suo lavoro, come una delle funzioni subordinate agli interessi del movimento operaio nel suo complesso, e mantenga un legame permanente con il partito, non si isoli dal partito, ne propugni le posizioni e realizzi le direttive dei congressi e delle istanze centrali del partito.

« Dal punto di vista del contenuto interno dell'attività del gruppo è necessario considerare quanto segue: l'obiettivo dell'azione parlamentare del gruppo socialdemocratico si differenzia in linea di principio da quello di *tutti* gli altri partiti politici. Il partito proletario non tende ai compromessi, non vuole mercanteggiare con i detentori del potere, non aspira a rattoppare il regime della dittatura feudale-borghese della controrivoluzione, ma tende a sviluppare con tutte le sue iniziative la coscienza di classe, l'ideologia socialista, la fermezza rivoluzionaria e lo spirito organizzativo delle masse operaie. A questo obiettivo ideale deve essere subordinato ogni momento dell'azione del gruppo. E pertanto grande attenzione deve essere rivolta alla difesa degli obiettivi della rivoluzione socialista dalla tribuna della Duma. Bisogna concentrare gli sforzi perché echeggino sempre piú spesso da questa tribuna discorsi che propagandino le idee e i fini del socialismo e precisamente del socialismo scientifico. Inoltre, in una situazione di sviluppo della rivoluzione democratica borghese, è molto importante che il gruppo alla Duma si batta in maniera sistematica contro il torrente di attacchi controrivoluzionari al “movimento di liberazione”, si batta contro la larga corrente (dei reazionari dichiarati ma anche dei liberali e, in specie, dei cadetti) che cerca di condannare la rivoluzione, di screditarla, di denigrarne gli scopi, i metodi, ecc. Il gruppo socialdemocratico alla Duma deve tenere alta la bandiera della rivoluzione, la bandiera della classe d’avanguardia, che guida la rivoluzione democratica borghese in Russia.

« È, inoltre, necessario sottolineare — e questo compito assume grande importanza nel momento attuale — che il gruppo socialdemocratico alla Duma deve intervenire attivamente su tutte le questioni della legislazione operaia. Il gruppo deve avvalersi della ricca esperienza parlamentare dei socialdemocratici dell’Europa occidentale, evitando in particolare ogni travisamento opportunistico di questo aspetto del proprio lavoro. Il gruppo non deve stralciare le proprie richieste e parole d’ordine dal programma minimo del nostro partito, ma deve invece elaborare e presentare progetti di legge socialdemocratici (nonché emendamenti ai progetti di legge del governo e degli altri partiti) per denunciare alle masse l’ipocrisia e la menzogna del socialriformismo, per mobilitare le masse in una lotta politica ed economica autonoma, di massa, la sola che possa garantire conquiste reali agli operai o trasformare le parziali e ipocrite “riforme” nell’ambito del regime vigente in capisaldi del movimento operaio nella lotta per la completa emancipazione del proletariato.

« La stessa posizione deve assumere il gruppo socialdemocratico alla Duma e tutto il partito socialdemocratico nei confronti del riformismo in seno alla socialdemocrazia, in quanto è questo il prodotto piú recente delle esitazioni opportunistiche.

« Infine, la differenza tra l’utilizzazione socialdemocratica rivoluzionaria della Duma e quella opportunistica deve consistere nel fatto che il gruppo e il partito della socialdemocrazia sono tenuti a illustrare alle masse nel modo piú esauriente il carattere di classe di tutti i partiti politici borghesi, senza limitare i propri attacchi al governo e ai reazionari dichiarati, ma denunciando la natura controrivoluzionaria del liberalismo e le esitazioni della democrazia contadina piccolo-borghese ».

9

RISOLUZIONI DELLA CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI »

1. *L'otzovismo e l'ultimatismo*

La parola d'ordine del boicottaggio alla Duma di Bulyghin e alla prima Duma di Stato, lanciata dall'ala rivoluzionaria del nostro partito, ha assolto a suo tempo una grande funzione rivoluzionaria e ha mobilitato intorno a sé tutti gli strati piú attivi e rivoluzionari della classe operaia.

Alla lotta rivoluzionaria diretta delle grandi masse è poi seguíto un pesante periodo di controrivoluzione; la socialdemocrazia si è cosí trovata nella necessità di adeguare la sua tattica rivoluzionaria alla nuova situazione politica, e, in tal senso, uno dei mezzi piú importanti è stato l'utilizzazione della tribuna pubblica della Duma, per favorire l'agitazione e l'organizzazione socialdemocratica.

Ma una parte degli operai che avevano partecipato alla lotta rivoluzionaria diretta non è riuscita subito, dinanzi a una svolta cosí brusca, ad adeguare la tattica socialdemocratica rivoluzionaria alle nuove condizioni della controrivoluzione e si è limitata a ripetere parole d'ordine, che *erano state* rivoluzionarie nell'epoca della guerra civile aperta, ma che oggi, ripetute cosí come sono, possono frenare il processo di unificazione del proletariato nelle nuove condizioni di lotta.

D'altra parte, sul terreno di questa difficile svolta, in un'atmosfera di depressione della lotta rivoluzionaria, di apatia e disorientamento nelle file stesse degli operai, in un periodo di disfatta delle organizzazioni operaie e di inadeguata resistenza alle influenze disgregatrici, in una parte della classe operaia si è manifestato un atteggiamento di indifferenza per la lotta politica in genere e di grande apatia per il lavoro socialdemocratico alla Duma in specie.

In tali condizioni, tra questi strati del proletariato, possono riportare un momentaneo successo i cosiddetti otzovismo e ultimatismo.

Il lavoro della terza Duma, che apertamente si prende giuoco delle necessità degli operai, rafforza la mentalità otzovista tra questi strati di operai, che sono ancora incapaci, a causa della loro inadeguata educazione socialdemocratica, di comprendere che l'attività della terza Duma offre ai socialdemocratici l'occasione di utilizzare in senso rivoluzionario questa rappresentanza delle classi sfruttatrici per spiegare alle grandi masse popolari il vero carattere dell'autocrazia e di tutte le forze controrivoluzionarie, nonché la necessità di condurre una lotta rivoluzionaria.

La mentalità otzovista in una parte degli operai è stata alimentata, inoltre, dai gravissimi errori compiuti dal gruppo socialdemocratico alla Duma, soprattutto nel suo primo anno di lavoro.

Nel riconoscere che questa mentalità otzovista svolge una funzione negativa nell'educazione socialista e rivoluzionaria della classe operaia, la frazione bolscevica ritiene necessario:

a) *nei confronti di questi strati di operai*: svolgere una lunga opera di educazione e organizzazione socialdemocratica, spiegare in maniera sistematica e tenace la totale sterilità politica dell'otzovismo e dell'ultimatismo, il reale significato del parlamentarismo socialdemocratico e la funzione della tribuna della Duma per la socialdemocrazia nel periodo della controrivoluzione;

b) *nei confronti del gruppo socialdemocratico alla Duma e dell'attività della Duma in generale*: istituire uno stretto legame tra il gruppo alla Duma e gli operai d'avanguardia, appoggiare in tutti i modi il gruppo, esercitare su di esso il controllo organizzato e la pressione di tutto il partito, chiarendone fra l'altro con franchezza gli errori, assumere la direzione effettiva dell'attività del gruppo, in quanto organo di partito, e, in generale, far realizzare dai bolscevichi le decisioni dell'ultima conferenza del partito su questo tema, perché solo una maggiore attenzione dei circoli operai per il lavoro del gruppo socialdemocratico alla Duma e la loro collaborazione organizzata all'attività svolta dalla socialdemocrazia alla Duma consentiranno di correggere di fatto la tattica del nostro gruppo;

c) *nei confronti dell'ala destra del partito*, che sospinge il gruppo della Duma su una via contraria al partito e lo isola dall'avanguardia operaia: condurre una battaglia sistematica e intransigente e denunciare questa tattica funesta per il partito.

Durante la rivoluzione democratica borghese hanno aderito al nostro partito numerosi elementi che non erano attratti dal suo programma proletario, ma soprattutto dalla lotta chiara ed energica del partito per la democrazia, e che accettavano le parole d'ordine democratiche rivoluzionarie del partito proletario, senza collegarle alla lotta del proletariato socialista nel suo insieme.

Questi elementi, che avevano assimilato in misura inadeguata le posizioni proletarie, hanno aderito anche alla nostra frazione bolscevica. In un momento di marasma sociale questi elementi rivelano sempre piú la loro insufficiente fermezza socialdemocratica e, ponendosi con sempre maggiore nettezza in contrasto con i princípi della tattica socialdemocratica rivoluzionaria, hanno creato nel corso dell'ultimo anno una corrente, che tenta di formulare la teoria dell'otzovismo e dell'ultimatismo, ma che di fatto eleva a principio e aggrava certe false opinioni sul parlamentarismo socialdemocratico e sul lavoro socialdemocratico alla Duma.

Questi tentativi di far scaturire dalla mentalità otzovista tutto un sistema di politica otzovista conducono a una teoria che esprime in sostanza l'ideologia dell'indifferentismo politico, da un lato, e delle deviazioni anarchiche, dall'altro. Nonostante la fraseologia rivoluzionaria, la teoria dell'otzovismo e dell'ultimatismo è di fatto, in grande misura, il rovescio delle illusioni costituzionali, legate alla speranza che la stessa Duma di Stato possa appagare queste o quelle urgenti rivendicazioni del popolo, e in fondo sostituisce l'ideologia proletaria con le tendenze piccolo-borghesi.

Non minor danno dell'otzovismo aperto reca all'azione socialdemocratica il cosiddetto ultimatismo (la corrente cioè che rinuncia per principio a utilizzare la tribuna della terza Duma o che tenta di giustificare con considerazioni pratiche il rifiuto di adempiere questo dovere e, aspirando a richiamare dalla Duma il gruppo socialdemocratico, sostituisce la lenta opera di educazione e di orientamento di questo gruppo con l'imposizione di un ultimatum). Sul piano politico l'ultimatismo non si differenzia oggi dall'otzovismo e reca solo grande confusione e sbandamento col suo otzovismo dissimulato. Il tentativo dell'ultimatismo di istituire un legame diretto col boicottaggio, praticato dalla nostra frazione in un dato momento della rivoluzione, può solo snaturare il significato reale e il carattere del boicottaggio della Duma di Bulyghin e della prima Duma di Stato, giustamente applicato dalla stragrande maggioranza del nostro partito. Con il loro tentativo di tramutare l'applicazione particolare del boicottaggio contro gli istituti rappresentativi in questo o quel momento della rivoluzione nella linea generale del boicottaggio, in quanto elemento caratteristico della tattica bolscevica, anche nel periodo della controrivoluzione, l'ultimatismo e l'otzovismo mostrano di essere in sostanza il rovescio del menscevismo, che predica la partecipazione globale a tutti gli istituti rappresentativi, a prescindere dalla fase di sviluppo della rivoluzione e dall'assenza o dalla presenza di una ripresa rivoluzionaria.

Tutti i tentativi sinora compiuti dall'ultimatismo e dall'otzovismo di fondare sui princípi la propria teoria conducono inevitabilmente queste correnti a rinnegare i princípi del marxismo rivoluzionario. La tattica da loro elaborata porta inevitabilmente alla rottura completa con la tattica dell'ala sinistra della socialdemocrazia internazionale, applicata alle condizioni russe di oggi, conduce alle deviazioni anarchiche.

L'agitazione otzovista-ultimatista ha già cominciato a procurare danni innegabili al movimento operaio e all'azione socialdemocratica. Col suo ulteriore sviluppo potrà diventare una minaccia per l'unità del partito, poiché questa agitazione ha gíà prodotto fenomeni mostruosi, come l'accordo tra gli otzovisti e i socialisti-rivoluzionari (a Pietroburgo) nel rifiutare ogni aiuto alla rappresentanza del nostro partito alla Duma [185], nonché alcuni interventi pubblici davanti agli operai insieme con certi sindacalisti.

Tenuto conto di tutto questo, la redazione allargata del *Proletari* dichiara che il bolscevismo, in quanto corrente del POSDR, non ha niente da spartire con l'otzovismo e l'ultimatismo e che la frazione bolscevica deve battersi con la massima energia contro queste deviazioni dal marxismo rivoluzionario.

2. *I compiti dei bolscevichi nel partito*

Nell'epoca dell'assoluto trionfo della controrivoluzione, seguíto allo scioglimento della seconda Duma, la forza delle cose ha imposto a tutta l'azione del partito il compito di mantenere intatta, nonostante gli sforzi della reazione e la profonda crisi della lotta proletaria di classe, l'organizzazione di partito, creata negli anni di massimo sviluppo della lotta proletaria, in quanto organizzazione che si pone consapevolmente sul piano del marxismo ortodosso e unifica tutte le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali » al fine di realizzare una tattica socialdemocratica rivoluzionaria unica.

Durante questa lotta biennale per il partito e la partiticità con piena evidenza si sono delineate, da un lato, la delimitazione del partito dagli elementi che vi si erano infiltrati sulla spinta delle specifiche condizioni della rivoluzione democratica borghese, e, dall'altro lato, una maggiore coesione dei socialdemocratici rivoluzionari. Da un lato, si sono definiti nettamente gli ex compagni di strada della socialdemocrazia, che, uscendo dal partito, hanno trasferito tutto il loro lavoro nelle varie organizzazioni legali (cooperative, sindacati, associazioni culturali, commissioni presso il gruppo alla Duma) e non solo non vi hanno realizzato la politica del partito, ma hanno invece lottato contro il partito, cercando di isolare e opporre al partito queste organizzazioni. Facendosi un feticcio della legalità ed erigendo a principio le ristrette forme di azione imposte dalla temporanea depressione e dallo smembramento del movimento operaio, questi elementi — liquidatori dichiarati del partito — si sono posti con piena evidenza per tutti sul piano del revisionismo teorico e tattico. L'intima connessione tra i liquidatori dell'organizzazione (lotta contro le istituzioni di partito) e la lotta di principio contro la teoria marxista e il programma del POSDR è oggi attestata e dimostrata con assoluta chiarezza da tutta la storia dell'imposizione di una linea opportunistica al nostro gruppo alla Duma per opera dei suoi consiglieri intellettuali, da tutta la lotta tra i liquidatori e i partitisti in seno alle organizzazioni operaie legali e nei gruppi operai di quattro congressi: delle università popolari, delle cooperative, delle donne, dei medici di fabbrica e d'officina.

Dall'altro lato, l'ala sinistra del partito, a cui è spettato il compito di dirigere il partito in questo periodo di assoluto trionfo della controrivoluzione, ha riconosciuto in linea teorica e realizzato in pratica la tattica del razionale coordinamento tra l'attività illegale e legale del partito. Sono qui da includere tutto il lavoro svolto col gruppo alla Duma e tutta l'attività di partito nelle organizzazioni proletarie legali e semilegali. Queste forme di lavoro, imposte dalle originali condizioni dell'attuale momento storico a integrazione delle forme fondamentali del lavoro di partito, sono quelle che consentono al partito illegale di esercitare la sua influenza su masse piú o meno grandi. Proprio in queste forme di attività il partito si scontra di fatto, in pratica, con i liquidatori e infligge loro colpi vigorosi. Su questo terreno si sono riavvicinati e si riavvicinano praticamente i socialdemocratici partitisti delle varie frazioni *. Infine, su queste questioni di tattica e di organizzazione, nel periodo della terza Duma, la frazione bolscevica si differenzia apertamente dagli elementi pseudorivoluzionari, instabili, non marxisti, che sono intervenuti contro le nuove forme di attività del partito sotto il vessillo del cosiddetto « otzovismo ».

Oggi, nel precisare i compiti fondamentali dei bolscevichi, la redazione allargata del *Proletari* constata che:

1. nell'ulteriore lotta per il partito e la partiticità il compito della frazione bolscevica, che deve continuare a essere il combattente d'avanguardia per la partiticità e la linea socialdemocratica rivoluzionaria nel partito, consiste nell'appoggiare attivamente e con tutti i mezzi il CC e l'organo centrale del partito. Solo le istanze centrali del partito possono avere, nell'attuale fase di riorganizzazione delle forze del partito, il prestigio e la forza necessari per rappresentare la linea del partito, una linea intorno alla quale si uniscano tutti gli elementi realmente legati al partito e realmente socialdemocratici;

2. nel campo menscevico, benché l'organo ufficiale della frazione, il *Golos sotsialdemokrata*, sia completamente prigioniero dei menscevichi liquidatori, la minoranza della frazione, dopo aver percorso sino in fondo la strada del liquidatorismo, già leva la sua voce di protesta contro questa linea e cerca nuovamente un terreno di partito per la propria attività (lettera dei menscevichi « vyborghiani » a Pietroburgo, scissione dei menscevichi a Mosca, scissione nella redazione del *Golos sotsialdemokrata*, divisione nel Bund, ecc.);

3. in queste condizioni, il compito dei bolscevichi, che continuano a essere la salda avanguardia del partito, non consiste soltanto nel proseguire la lotta contro i liquidatori e contro ogni forma di revisionismo, ma consiste anche nell'avvicinarsi agli elementi marxisti e

---

* Il Comitato centrale ha approvato *all'unanimità* risoluzioni sui sindacati e sulle cooperative e una serie di deliberazioni sull'attività alla Duma. Nell'ultima conferenza di tutta la Russia la stragrande maggioranza si è pronunciata per la linea del partito. Ci sono poi l'esperienza della redazione dell'organo centrale, i gruppi operai nei congressi menzionati sopra, ecc.

partitisti delle altre frazioni, come impone la comunanza dei fini nella lotta per difendere e rafforzare il POSDR.

3. Sull'agitazione per un congresso o una conferenza dei bolscevichi

Considerando che la frazione bolscevica, dall'epoca della ricostituzione dell'unità del partito, ha sempre associato e unito i sostenitori della sua linea politica intorno a problemi già dibattuti da tutto il partito e attraverso una battaglia ideale, per la soluzione bolscevica di questi problemi, nell'ambito del partito: piattaforme parallele e discussioni nelle cellule e nei congressi di tutto il partito;

che solo questa strada garantisce la coesione di tutti i compagni che hanno le stesse idee e l'adesione alla frazione di tutti gli elementi che le sono in sostanza affini;

che per raggiungere il nostro obiettivo fondamentale, per operare sul partito nell'interesse del definitivo trionfo della linea della socialdemocrazia rivoluzionaria, la delimitazione dei bolscevichi sempre nell'ambito di tutto il partito è l'unico mezzo giusto e opportuno;

che l'altra strada, quella della convocazione di conferenze e congressi specificamente bolscevichi, condurrebbe immancabilmente alla scissione del partito dall'alto in basso e infliggerebbe un colpo letale alla frazione che prendesse l'iniziativa di questa definitiva scissione del POSDR;

considerando tutto questo, la redazione allargata del *Proletari* decide:

1. di mettere in guardia tutti i compagni contro l'agitazione in favore di un congresso specificamente bolscevico, in quanto quest'agitazione conduce oggettivamente alla scissione del partito e può infliggere un colpo decisivo alle posizioni che la socialdemocrazia rivoluzionaria ha già conquistato nel partito;

2. di far coincidere la prossima conferenza dei bolscevichi con la conferenza ordinaria del partito e di trasformare la massima assise della frazione in un'assemblea di compagni che hanno le stesse idee nell'ambito del futuro congresso del partito;

3. di affidare ai membri bolscevichi del CC, dinanzi alle gravi questioni che agitano oggi il partito e la frazione, l'incarico di esigere l'immediata convocazione di una conferenza di tutto il partito (entro

il termine di due o tre mesi) e, in seguito, l'immediata convocazione del congresso del partito.

4. *Sulla scuola di partito organizzata all'estero, a NN*

La redazione allargata del *Proletari*, dopo aver esaminato la questione della scuola di NN, dichiara che la costituzione di questa scuola per opera di un gruppo d'iniziativa (del quale fa parte un membro della redazione allargata del *Proletari*, il compagno Maximov) è avvenuta, sin dall'inizio, a insaputa della redazione del *Proletari* ed è stata accompagnata da una propaganda ostile alla redazione. I passi compiuti sinora dal gruppo d'iniziativa dimostrano con assoluta chiarezza che, col pretesto di questa scuola, si sta creando il nuovo centro di una frazione distaccatasi dai bolscevichi. I promotori della scuola, a insaputa degli organismi centrali, sono entrati in contatto con numerosi comitati russi, hanno impiantato un'amministrazione autonoma, effettuato raccolte di fondi e organizzato una propria agenzia, senza fornire alcuna informazione né alla redazione del *Proletari* né al centro del partito.

Riconoscendo che, con l'attuale penuria di funzionari di partito esperti, una scuola opportunamente organizzata e realmente di partito, pur trovandosi all'estero, potrebbe in parte aiutare le organizzazioni locali nell'educazione dei buoni funzionari di partito di origine operaia e ritenendo di dover fare per parte sua tutto ciò che la situazione della nostra organizzazione consente di fare a tale scopo, la redazione allargata del *Proletari*, in base al modo di agire dei promotori della scuola di NN, constata che essi non perseguono i fini comuni a tutta la frazione, cioè i fini della frazione bolscevica in quanto corrente ideale del partito, ma soltanto i propri, specifici fini politico-ideali di gruppo. In relazione ai dissensi manifestatisi nella nostra frazione sulle questioni dell'otzovismo, dell'ultimatismo, sull'atteggiamento verso la predicazione dei costruttori di dio e, in generale, sui compiti dei bolscevichi all'interno del partito, e in relazione al fatto che i promotori e gli organizzatori della scuola di NN sono tutti rappresentanti dell'otzovismo, dell'ultimatismo e della costruzione di dio, la redazione allargata del *Proletari* prende atto che la fisionomia ideale e politica di questo nuovo centro si è precisata con assoluta chiarezza.

In forza di tutto questo, la redazione allargata del *Proletari* dichiara che la frazione bolscevica non può assumersi alcuna responsabilità per questa scuola.

5. Sul distacco del compagno Maximov

Riconosciuto che, in relazione a tutti i problemi posti all'ordine del giorno, si è chiaramente manifestata l'assenza di una unità teorica e tattica tra dieci membri della redazione allargata del *Proletari*, da un lato, e il compagno Maximov, dall'altro; riconosciuto, inoltre, che negli ultimi tempi il compagno Maximov ha compiuto passi diretti a violare anche l'unità organizzativa della frazione bolscevica; constatato, infine, che il compagno Maximov ha risposto negativamente alla richiesta di subordinarsi alle decisioni della redazione allargata del *Proletari* e di realizzarle nella pratica, la redazione allargata del *Proletari* declina da ora in avanti ogni responsabilità per qualsiasi atto politico del compagno Maximov.

LIQUIDAZIONE DEL LIQUIDATORISMO

Nel supplemento al presente numero del *Proletari* i lettori troveranno una nota informativa sulla conferenza dei bolscevichi e il testo delle risoluzioni da essa approvate [186]. Nel presente articolo intendiamo soffermarci sulla valutazione del significato di questa conferenza e del distacco — prodottosi in quella sede — di un piccolo gruppo di bolscevichi dalle posizioni sia della nostra frazione che di tutto il POSDR nel suo complesso.

Negli ultimi due anni — all'incirca dal colpo di Stato del 3 giugno 1907 fino a oggi — una brusca svolta, una grave crisi si è determinata nella storia della rivoluzione russa e nello sviluppo del movimento operaio di Russia e del POSDR. La conferenza del POSDR del dicembre 1908 ha fatto un bilancio della situazione politica, dello stato del movimento rivoluzionario e delle sue prospettive, dei compiti che si pongono al partito della classe operaia. Le risoluzioni di questa conferenza sono un patrimonio prezioso del partito, e quei menscevichi opportunisti che hanno cercato a ogni costo di criticarle hanno solo rivelato con singolare evidenza l'impotenza della loro « critica », incapace di proporre alcunché di sensato, organico e sistematico sui problemi risolti in queste risoluzioni.

Ma la conferenza del partito non ci ha dato solo questo. Essa ha svolto una funzione molto importante nella vita del partito, perché ha delineato *nuovi schieramenti ideali* nelle due frazioni, tra i menscevichi come tra i bolscevichi. La lotta tra queste due frazioni ha empito di sé — lo si può dire senza alcun timore di esagerare — tutta la storia del partito sia alla vigilia che nel corso della rivoluzione. E quindi i nuovi schieramenti ideali rappresentano un fenomeno molto importante nella vita del partito, un fenomeno che tutti i socialdemocratici devono analizzare, comprendere e far proprio per poter affrontare consapevolmente i problemi nuovi posti dalla nuova situazione.

Questi schieramenti ideali nuovi possono essere succintamente caratterizzati come il manifestarsi del liquidatorismo nelle due ali estreme del partito e come la lotta contro di esso. Nella frazione dei menscevichi il liquidatorismo si è precisato con assoluta chiarezza nel dicembre del 1908, e la lotta contro di esso è stata condotta allora quasi esclusivamente dalle altre frazioni (bolscevichi, polacchi, lettoni, una parte del Bund). I menscevichi partitisti, i menscevichi ostili al liquidatorismo, si erano allora appena definiti come corrente e non intervenivano con coesione e in maniera aperta. I bolscevichi si sono distinti nettamente in due parti, che hanno agito in modo aperto: la stragrande maggioranza dei bolscevichi ortodossi, che si sono battuti con decisione contro l'otzovismo e hanno elaborato secondo questo spirito tutte le risoluzioni della conferenza, e una minoranza di « otzovisti », che hanno difeso le proprie concezioni, in quanto gruppo autonomo, ricevendo non di rado l'appoggio degli « ultimatisti » oscillanti tra loro e i bolscevichi ortodossi. Piú di una volta si è detto e dimostrato nel *Proletari* (cfr. in particolare i nn. 39, 42, 44 [187]) che gli otzovisti (e gli ultimatisti, in quanto tendono a spostarsi verso di loro) sono menscevichi alla rovescia, liquidatori di nuovo tipo. Cosí, tra i menscevichi la stragrande maggioranza era composta di liquidatori e c'era solo un inizio di protesta e di lotta contro di loro; tra i bolscevichi invece c'era il completo predominio degli elementi ortodossi, con l'aperto intervento di una minoranza otzovista: era questa la situazione interna del partito, come si è profilata alla conferenza di dicembre del POSDR.

Che cos'è il liquidatorismo? dove sta la ragione della sua nascita? perché mai gli otzovisti (e i costruttori di dio, a cui accenneremo piú avanti) sono anch'essi liquidatori, menscevichi alla rovescia? Qual è, insomma, il significato e la portata sociale del nuovo schieramento ideale all'interno del nostro partito?

Il liquidatorismo in senso stretto, il liquidatorismo dei menscevichi, consiste idealmente nella negazione della lotta rivoluzionaria di classe del proletariato socialista in generale e, in particolare, nella negazione dell'egemonia del proletariato nella nostra rivoluzione democratica borghese. Questa negazione assume, beninteso, forme diverse ed è piú o meno consapevole, netta e coerente. Si possono citare a titolo d'esempio Cerevanin e Potresov. Il primo ha espresso un tale giudizio sulla funzione del proletariato nella rivoluzione che *tutta* la redazione del *Golos sotsialdemokrata*, ancor prima della sua scissione (cioè Plekhanov, Martov, Dan, Axelrod, Martynov) si è vista costretta a separare le sue responsabilità da Cerevanin, anche se l'ha fatto in forma assai sconveniente: essa, infatti, ha scisso le sue responsabilità dal liquidatore conseguente nel *Vorwärts*, davanti ai tedeschi, *senza pubblicare la sua dichiarazione nel « Golos sotsialdemokrata » per i lettori russi*! Potresov, nel suo scritto sul *Movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo*, ha con tanto successo liquidato l'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione russa che Plekhanov si è dimesso dalla redazione liquidatrice.

Sul piano organizzativo, il liquidatorismo è la negazione della necessità di un partito socialdemocratico illegale e implica l'abiura del POSDR, l'uscita dal partito, la lotta contro il partito sulle pagine della stampa legale, nelle organizzazioni operaie legali, nei sindacati, nelle cooperative, nei congressi a cui partecipano deputati operai, ecc. Di esempi di questo liquidatorismo menscevico pullula la storia di ogni organizzazione del partito in Russia negli ultimi due anni. Quale esempio luminoso di liquidatorismo abbiamo già indicato (*Proletari*, n. 42, ristampato nell'opuscolo *La conferenza del POSDR del dicembre 1908*) il caso in cui i menscevichi membri del CC hanno tentato apertamente di *minare il CC del partito*, di far cessare il funzionamento di questa istanza. Come sintomo del quasi totale sfacelo delle organizzazioni illegali mensceviche in Russia, si può ricordare che la « delegazione del Caucaso » all'ultima conferenza del partito era composta di soli compagni residenti all'estero, e che la redazione del *Golos sotsialdemokrata* è stata confermata dal CC (all'inizio del 1908) come un gruppo pubblicistico autonomo, privo di qualsiasi legame con questo o quell'organismo operante in Russia.

I menscevichi non fanno un consuntivo di tutte queste manifestazioni di liquidatorismo. In parte le occultano, in parte non ci si raccapezzano, perché non si rendono conto del significato dei singoli episodi, perché si smarriscono nelle questioni spicciole, nella casistica, nei fatti personali, non riescono a generalizzare, non riescono a intendere il significato di ciò che avviene.

E questo significato è nel fatto che l'ala opportunistica del partito operaio al tempo della rivoluzione borghese doveva inevitabilmente rivelarsi nelle crisi, nello sfacelo e nel crollo come una corrente liquidatrice o prigioniera dei liquidatori. Nell'epoca della rivoluzione borghese *è inevitabile* l'adesione al partito proletario dei *compagni di strada* (*Mitläufer* in tedesco) piccolo-borghesi, meno capaci di far proprie la teoria e la tattica proletarie, meno capaci di resistere in una fase di disgregazione, piú inclini a condurre sino in fondo l'opportunismo. Lo sfacelo è venuto, e la massa degli intellettuali menscevichi, dei letterati menscevichi è di fatto passata ai liberali. Gli intellettuali si sono staccati dal partito, e *quindi* si sono disgregate soprattutto le organizzazioni mensceviche. I menscevichi che hanno sincera simpatia per il proletariato e per la lotta di classe del proletariato, per la teoria proletaria rivoluzionaria (e ci sono sempre stati menscevichi che giustificavano il proprio opportunismo nella rivoluzione con il desiderio di tener conto di tutte le svolte della situazione, di tutti gli zigzag di un itinerario storico tortuoso), risultano « ancora una volta in minoranza », in minoranza tra i menscevichi, e sprovvisti della necessaria fermezza per condurre la lotta contro i liquidatori e della forza necessaria per combattere con successo questa lotta. Intanto i compagni di strada opportunisti marciano sempre piú verso il liberalismo, Plekhanov comincia a non poterne piú di Potresov, il *Golos sotsialdemokrata* di Cerevanin, gli operai menscevichi di Mosca degli intellettuali menscevichi, *e cosí via*. I menscevichi partitisti, i menscevichi marxisti ortodossi cominciano a staccarsi e, per forza di cose, via via che si accosteranno *al partito*, risulteranno piú vicini ai bolscevichi. È nostro compito comprendere questa situazione e cercare sempre e dappertutto di distinguere i liquidatori dai menscevichi partitisti, di operare un ravvicinamento a questi ultimi, non nel senso di attenuare i dissensi sui princípi, ma nel senso di costruire un partito operaio realmente unitario, nel quale i dissensi non devono ostacolare il lavoro comune, l'assalto comune, la lotta comune.

Ma sono i compagni di strada piccolo-borghesi patrimonio esclusivo della frazione menscevica? No. Abbiamo già indicato nel n. 39 del *Proletari* [188] che ce ne sono anche tra i bolscevichi, come attestano tutto il modo di argomentare degli otzovisti conseguenti, tutto il carattere dei loro tentativi di elaborare una « nuova » tattica. Nessuna corrente comunque importante di un partito operaio di massa ha mai potuto evitare, in sostanza, di reclutare nell'epoca della rivoluzione borghese un certo numero di « compagni di strada » di varia sfumatura. Questo fenomeno è inevitabile persino nei paesi capitalistici piú progrediti dopo l'integrale compimento della rivoluzione borghese, perché il proletariato viene sempre a contatto con gli strati piú eterogenei della piccola borghesia, e sempre nuove forze vengono reclutate tra questi strati. Questo fenomeno non ha niente di anormale o di terribile, *purché* il partito operaio sappia digerire gli elementi eterogenei, sottomettendoli, e non subordinando sé stesso a loro, purché sappia rendersi conto tempestivamente che questi o quegli elementi sono realmente eterogenei e che in certe condizioni bisogna delimitarsi da loro in modo chiaro e aperto. La differenza tra le due frazioni del POSDR si riduce, sotto questo aspetto, al fatto che i menscevichi sono risultati in balía dei liquidatori (ossia dei « compagni di strada »), come attestano nelle file degli stessi menscevichi i loro sostenitori di Mosca in Russia e Plekhanov con la sua separazione da Potresov e dal *Golos sotsialdemokrata* all'estero; mentre tra i bolscevichi i liquidatori otzovisti e costruttori di dio sono risultati dall'inizio in esigua minoranza, sono stati resi innocui sin dall'inizio e quindi allontanati.

È fuor di dubbio che l'otzovismo è menscevismo alla rovescia e conduce inevitabilmente al liquidatorismo, anche se d'un tipo alquanto diverso. Beninteso, qui non si parla dei singoli o dei gruppi, ma della tendenza oggettiva di questa corrente, non appena cessi di essere solo uno stato d'animo e cerchi di precisarsi appunto come corrente. I bolscevichi hanno affermato con la massima chiarezza prima della rivoluzione, anzitutto, che essi non volevano creare una propria tendenza nel socialismo, ma applicare alle nuove condizioni della nostra rivoluzione i princípi fondamentali di tutta la socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria, marxista ortodossa, e, inoltre, che avrebbero saputo compiere il proprio dovere anche nel piú pesante, lento e monotono lavoro quotidiano, se dopo la lotta, se dopo l'esaurirsi di tutte le possibilità rivoluzionarie, la storia avesse costretto il paese a trascinarsi per le strade della « Costituzione autocratica ». Ogni lettore appena un po' attento rintraccerà queste dichiarazioni nella letteratura socialdemocratica del 1905. Queste dichiarazioni assumono grande rilievo come impegno di tutta la frazione, come scelta consapevole di una linea. Per adempiere quest'impegno dinanzi al proletariato, è stato necessario digerire ed educare senza tregua quegli elementi che i giorni della libertà avevano attratto alla socialdemocrazia (è nato cosí il tipo del « socialdemocratico dei giorni della libertà »), quegli elementi che sono stati sedotti soprattutto dall'energia, dal carattere rivoluzionario e dal tono

« brillante » delle parole d'ordine, quegli elementi a cui mancava la forza di combattere non solo nei giorni dei trionfi rivoluzionari, ma anche nei giorni feriali della controrivoluzione. Una parte di questi elementi si è pian piano impegnata nel lavoro proletario e ha fatto propria la concezione marxista del mondo. Un'altra parte ha solo imparato a memoria, senza farle proprie, alcune parole d'ordine, ripetendo i vecchi discorsi e non sapendo applicare i vecchi princípi della tattica socialdemocratica rivoluzionaria alle nuove condizioni. Il destino dell'una e dell'altra parte è chiaramente illustrato dall'evoluzione dei fautori del boicottaggio della terza Duma. Nel giugno 1907 questa posizione è stata assunta dalla maggioranza della frazione bolscevica. Ma il *Proletari* si è battuto inflessibilmente contro il boicottaggio. La realtà ha confermato questa linea, e dopo un anno gli « otzovisti » sono risultati *in minoranza* tra i bolscevichi (14 voti contro 18 nell'estate del 1908) dell'organizzazione di Mosca, roccaforte del « boicottismo ». Ancora un anno, un anno di insistente e diffusa spiegazione degli errori dell'otzovismo, e la frazione bolscevica — sta qui l'importanza della recente conferenza dei bolscevichi [189] — ha definitivamente liquidato l'otzovismo e l'ultimatismo che tende verso di esso, ha definitivamente liquidato quest'originale forma di liquidatorismo.

Non ci si accusi quindi di una « nuova scissione ». Nel comunicato sulla nostra conferenza illustriamo in modo ampio i nostri compiti e la nostra posizione. Abbiamo ormai esaurito tutte le possibilità e tutti i mezzi per persuadere i compagni dissenzienti, abbiamo lavorato in questa direzione per oltre un anno e mezzo. Ma, in quanto frazione, in quanto unione di compagni che hanno le stesse idee all'interno del partito, non possiamo fare a meno dell'unità sulle questioni fondamentali. Staccarsi dalla frazione non è lo stesso che staccarsi dal partito. Coloro che si sono allontanati dalla nostra frazione non perdono affatto la possibilità di lavorare nel partito. Essi o resteranno « selvatici », cioè estranei alle frazioni, e allora la situazione generale del lavoro di partito dovrà attrarli di nuovo; o invece cercheranno di costituire una nuova frazione, — è un loro preciso diritto, se intendono difendere e sviluppare le loro particolari concezioni ideali e tattiche, — e allora *tutto il partito* vedrà assai presto manifestarsi nei fatti quelle *tendenze* di cui abbiamo tentato di valutare sopra la portata ideale.

Ai bolscevichi spetta il compito di guidare il partito. Per guidare bisogna conoscere la strada, bisogna smetterla di esitare, bisogna smetterla di perder tempo a convincere gli esitanti e a lottare, all'interno della frazione, contro i dissenzienti. L'otzovismo e l'ultimatismo che tende verso di esso sono incompatibili con il lavoro imposto oggi ai socialdemocratici rivoluzionari dalle circostanze. Durante la rivoluzione abbiamo imparato a « parlare francese », abbiamo cioè introdotto il massimo di parole d'ordine che spingono avanti e potenziano per energia e ampiezza la lotta immediata delle masse. Dobbiamo oggi, in un periodo di ristagno, di reazione e di sfacelo, imparare a « parlare tedesco », dobbiamo cioè operare in modo lento (non c'è altra via, fino a che non si sarà determinata una ripresa), sistematico, tenace, muovendo un passo dopo l'altro, conquistando un metro dopo l'altro. E chi considera noioso questo lavoro, chi non si rende conto della necessità di difendere e sviluppare i princípi rivoluzionari della tattica socialdemocratica *anche su questa strada*, *anche in questa situazione*, usurpa il nome di marxista.

Il nostro partito non può andare avanti senza una risoluta liquidazione del liquidatorismo. Ma in questa tendenza non è compreso soltanto il liquidatorismo aperto dei menscevichi, la loro tattica opportunistica. Essa comprende anche il menscevismo alla rovescia, l'otzovismo e l'ultimatismo, che impedisce al partito di assolvere il suo compito urgente, il compito che si pone come un'originale peculiarità dell'attuale momento, il compito di utilizzare la tribuna della Duma e di creare dei punti d'appoggio in tutte le organizzazioni semilegali e legali della classe operaia. Questa tendenza comprende anche la costruzione di dio e la difesa di simili posizioni, che rappresentano una rottura radicale con i princípi del marxismo. È liquidatorismo l'incomprensione dei compiti dei bolscevichi: compiti che nel periodo 1905-1906 consistevano nel *rovesciare* il Comitato centrale menscevico, il quale *non poggiava* sulla maggioranza del partito (non solo i polacchi e i lettoni, ma nemmeno i bundisti sostenevano allora il CC puramente menscevico); compiti che consistono oggi nella paziente educazione dei compagni, in un lavoro di unificazione, nella creazione di un partito proletario realmente unito e forte. I bolscevichi hanno spianato la strada alla partiticità con la loro lotta intransigente contro gli elementi antipartito negli anni 1903-1905 e 1905-1907. I bolscevichi devono oggi *costruire il partito*, devono cioè far nascere dalla frazione un partito, devono costruire il partito attraverso le posizioni conquistate mediante la lotta di frazione.

Sono questi i compiti della nostra frazione in rapporto all'attuale momento politico e alla situazione generale del POSDR. Questi compiti sono stati riesposti e rielaborati con grande ricchezza di particolari nelle risoluzioni della recente conferenza bolscevica. Le file sono state riordinate per la nuova lotta. Le nuove condizioni sono state analizzate. La strada è stata scelta. Andiamo avanti per questa strada, e il partito operaio socialdemocratico rivoluzionario di Russia diventerà in breve tempo una forza che nessuna reazione riuscirà a domare e che si porrà alla testa di tutte le classi combattenti del popolo nella nuova campagna della nostra rivoluzione *.

---

* Recentemente sono usciti il n. 15 del *Golos sotsialdemokrata* e il n. 2 degli *Otkliki Bunda*. Le due pubblicazioni accatastano di nuovo un bel mucchio di esempi caratteristici, in tema di liquidatorismo, che bisognerà analizzare e valutare in un articolo a sé, nel prossimo numero del *Proletari*.

Proletari, n. 46,
24 (11) luglio 1909.

IL VIAGGIO DELLO ZAR IN EUROPA E DI ALCUNI DEPUTATI DELLA DUMA CENTONERA IN INGHILTERRA

Cinquant'anni or sono la Russia si è stabilmente assicurata il titolo glorioso di gendarme internazionale. Durante il secolo scorso la nostra autocrazia ha fatto non poco per sostenere qualsiasi forma di reazione in Europa e per schiacciare direttamente, con le armi in pugno, i movimenti rivoluzionari dei paesi vicini. Basterà ricordare anche solo la campagna ungherese di Nicola I e i ripetuti eccidi in Polonia per capire perché i dirigenti del proletariato socialista internazionale, a partire dagli anni quaranta, abbiano piú volte denunciato, dinanzi agli operai e alla democrazia d'Europa, lo zarismo come il baluardo principale della reazione in tutto il mondo civile.

Il movimento rivoluzionario in Russia, a partire dall'ultimo trentennio del secolo XIX, ha in parte modificato questo stato di cose. Quanto piú lo zarismo ha vacillato nel suo paese sotto i colpi della rivoluzione in ascesa, tanto piú debole si è fatta la sua azione di nemico della libertà in Europa. Ma nel frattempo si è pienamente delineata in Europa la reazione internazionale dei governi borghesi, che sono testimoni delle insurrezioni del proletariato, che hanno coscienza dell'inevitabilità di una lotta per la vita e per la morte tra il lavoro e il capitale e che sono pronti a salutare amichevolmente qualsiasi avventuriero e brigante sul trono in nome della lotta comune contro il proletariato. E, quando all'inizio del nostro secolo la guerra giapponese e la rivoluzione del 1905 hanno vibrato colpi durissimi allo zarismo, la borghesia internazionale è subito accorsa in suo aiuto, lo ha sostenuto con prestiti di vari miliardi, ha fatto tutti gli sforzi per circoscrivere l'incendio rivoluzionario e ristabilire l'« ordine » in Russia. Non si dà niente per niente. Lo zarismo ha aiutato piú volte i governi borghesi controrivoluzionari d'Europa nella loro lotta contro la democrazia. E la borghesia europea, divenuta controrivoluzionaria nei confronti del proletariato, ha aiutato lo zarismo nella sua lotta contro la rivoluzione.

Gli alleati festeggiano la vittoria. Nicola il sanguinario va in Europa a salutare i monarchi e il presidente della repubblica francese. I monarchi e il presidente son presi dalla frenesia e si accingono a rendere omaggio al capo della controrivoluzione centonera in Russia. Tuttavia, questi nobili cavalieri della reazione centonera e borghese non hanno vinto perché sono riusciti ad annientare il nemico, hanno vinto solo perché le forze del nemico erano disperse, perché il proletariato non era ugualmente maturo nei vari paesi. La vittoria è stata data ai nemici uniti della classe operaia a prezzo di una dilazione della battaglia decisiva, a prezzo dell'ulteriore estensione e approfondimento di quella sorgente che, forse piú lentamente di quanto ci augurassimo, ma inarrestabilmente, moltiplica il numero dei proletari, accresce la loro coesione, li tempra nella lotta, li educa a combattere contro il nemico unito. Questa sorgente è il capitalismo, che ha risvegliato un tempo il patriarcale « dominio » dei nobili Romanov e che risveglia oggi, uno dopo l'altro, gli Stati asiatici.

Gli alleati festeggiano la vittoria. E ogni festeggiamento di Nicola il sanguinario e dei capi dei governi borghesi europei è accompagnato, come da un'eco, dalla voce delle masse operaie rivoluzionarie. Abbiamo schiacciato la rivoluzione: esclamano Nicola e Guglielmo, Edoardo e Fallières, tendendosi la mano sotto la protezione di una fitta rete di soldati o di una lunga serie di tribunali militari. Vi abbatteremo tutti insieme: risponde, come un'eco, la rivoluzione per bocca dei capi del proletariato cosciente di tutti i paesi.

Nicola il sanguinario parte dalla Russia. Lo accompagnano le parole del deputato socialdemocratico alla Duma centonera [190], che proclama le convinzioni repubblicane di tutti gli operai coscienti di Russia e accenna all'inevitabile crollo della monarchia. Nicola va in Svezia. A corte gli si fa onore. È salutato dai soldati e dalle spie. È accolto con un discorso del capo delle masse operaie svedesi, il socialdemocratico Branting, che protesta contro la vergogna inflitta al suo paese dalla visita del boia. Nicola va in Inghilterra, in Francia, in Italia. Si preparano a rendergli omaggio i re e i cortigiani, i ministri e i poliziotti. Si preparano a riceverlo le masse operaie: con un comizio di protesta in Inghilterra, con una dimostrazione di sdegno popolare in Francia, con uno sciopero generale nel giorno del suo arrivo in Italia, che è un giorno di pubblico cordoglio. I deputati socialisti di questi tre paesi — Thorne in Inghilterra, Jaurès in Francia, Morgari in Italia — hanno già aderito all'appello dell'Ufficio internazionale socialista e hanno proclamato dinanzi a tutto il mondo l'odio e il disprezzo della classe operaia per Nicola istigatore di pogrom, per Nicola l'impiccatore, per Nicola che opprime oggi il popolo persiano e fa invadere la Francia dalle spie e dai provocatori russi.

La « rispettabile » stampa borghese di tutti questi paesi è presa dal furore, non sapendo quale altro insulto escogitare contro le iniziative dei socialisti né come appoggiare ancora ministri e presidenti che hanno tolto la parola ai socialisti. Ma questa rabbia non serve, perché non si può chiudere la bocca ai rappresentanti del proletariato in parlamento, perché non si possono vietare i comizi negli Stati effettivamente costituzionali, perché non si può nascondere a sé stessi e agli altri che lo zar russo non osa mostrarsi né a Londra né a Parigi né a Roma.

I trionfali festeggiamenti dei capi della reazione internazionale, in occasione del soffocamento delle rivoluzioni in Russia e in Persia, sono stati *frustrati* dall'unanime e coraggiosa protesta del proletariato socialista di tutti i paesi europei.

E, sullo sfondo di questa protesta dei socialisti da Pietroburgo a Parigi e da Stoccolma a Roma, protesta contro l'autocrazia zarista, protesta in nome della rivoluzione e delle sue parole d'ordine, spicca con singolare rilievo lo spregevole servilismo dei nostri liberali russi nei confronti dello zarismo. Alcuni deputati della Duma centonera, compresi fra le destre moderate e i cadetti, con il presidente della Duma alla testa, si sono recati in Inghilterra. Essi sono fieri di rappresentare la maggioranza della Duma, il suo vero centro, senza estrema destra e senza estrema sinistra. Essi si atteggiano a rappresentanti della Russia « costituzionale » ed esaltano il regime « rinnovato » e l'adorato monarca « che ha donato al popolo » la Duma. S'ingrossano e si gonfiano, come la rana di Krylov, presentandosi quali vincitori della reazione centonera, che vorrebbe l'abrogazione della « Costituzione » in Russia. Il capo del partito « costituzionale-*democratico* » (non c'è da scherzare!), signor Miliukov, così ha dichiarato alla colazione offertagli dal lord mayor: « Fino a che in Russia esisterà una Camera legislativa, che controlla il bilancio, l'opposizione russa sarà l'opposizione di sua maestà, e non l'opposizione a sua maestà » (telegramma dell'agenzia di Pietroburgo, in data 19 giugno, vecchio calendario). Il *Golos Moskvy*, organo del partito ottobrista, ha accolto calorosamente il discorso del leader dei cadetti nell'editoriale del 21 giugno, che reca un titolo alla Khlestakov[191], *L'Europa e la Russia rinnovata*, e ha dichiarato che questo discorso « costituzionale moderato » « può segnare una svolta nella politica cadetta, la rinuncia all'infelice tattica del fare l'opposizione per l'opposizione ».

La poliziesca *Rossia* (del 23 giugno) ha dedicato un editoriale al discorso di Miliukov e, dopo aver riprodotto la « famigerata » dichiarazione sull'opposizione di sua maestà, ha affermato: « Il signor Miliukov si è assunto in Inghiltera un certo impegno in nome dell'opposizione russa e, se riuscirà a mantenere tale impegno, renderà alla patria un tale servizio che gli si potranno perdonare i non pochi peccati d'un tempo ». Avete fatto carriera, signori cadetti: i *Viekhi* in generale e Piotr Struve in particolare ottengono l'approvazione di Antoni Volynski, « vescovo » dei fanatici centoneri; il capo del partito, Miliukov, ottiene l'approvazione di un prezzolato giornale poliziesco. Avete fatto carriera!

Ci resta solo da ricordare che abbiamo denunciato la natura ottobrista dei cadetti fin dal 1906, quando le clamorose « vittorie » alla Duma avevano fatto girare la testa a molte persone interessatamente o disinteressatamente ingenue.

Ci resta solo da ricordare che abbiamo denunciato *piú di venti mesi* fa, parlando nei nn. 19-20 del *Proletari* (novembre 1907) dei risultati delle elezioni per la III Duma, l'*essenza* del giuoco svolto dallo zarismo alla III Duma che si manifesta oggi con particolare evidenza. Alla III Duma — sostenevamo allora e lo ribadiva la risoluzione della conferenza panrussa del POSDR del novembre 1907 — sono possibili *due* maggioranze: una centonera-ottobrista e una cadetto-ottobrista; sia l'una che l'altra sono controrivoluzionarie. « Una simile situazione alla Duma — è detto nella risoluzione dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo (n. 19 del *Proletari*) e nella risoluzione della III conferenza panrussa del POSDR (n. 20 del *Proletari*) — favorisce straordinariamente il doppio giuoco politico sia del governo che dei cadetti. »[192]

Questo giudizio sulla situazione è stato oggi confermato *in pieno*: si è cosí rivelata la miopia di coloro che erano pronti a proclamare l'« appoggio » dei socialdemocratici ai cadetti.

I cadetti lottano con gli ottobristi non come avversari di principio ma come *concorrenti*. Dobbiamo « conquistare » l'elettore, e allora ci proclamiamo partito della « libertà del popolo ». Dobbiamo dar prova della nostra « rispettabilità », e allora mandiamo alla III Duma i Maklakov e, per bocca di Miliukov, dichiariamo a tutta l'Europa che siamo l'« opposizione di sua maestà ». Stolypin, fedele servitore dello zarismo centonero, si accontenta di questo. Purché *di fatto* la banda zarista centonera spadroneggi in tutto il paese e decida, essa sola, le questioni politiche realmente importanti. La maggioranza cadetto-ottobrista « ci » serve per stare al giuoco, per « rappresentarci » in Europa, per agevolarci la concessione di prestiti, per « correggere » gli estremismi delle centurie nere, per abbindolare i semplicioni con « riforme »... emendate dal Consiglio di Stato.

Sua maestà conosce la *sua* opposizione. L'opposizione dei cadetti conosce il *suo* Stolypin e il *suo* Nicola. I nostri liberali e i nostri ministri hanno assimilato senza fatica la facile scienza dell'ipocrisia e dell'inganno parlamentare europeo. Gli uni e gli altri apprendono brillantemente i metodi di lavoro della reazione borghese d'Europa.

Agli uni e agli altri dichiara una risoluta guerra rivoluzionaria il proletariato socialista in Russia, che si unisce sempre piú strettamente al proletariato socialista del mondo intero.

Proletari, n. 46,
24 (11) luglio 1909.

NOTA ALLA LETTERA DI M. LIADOV AL « PROLETARI »

Pubblichiamo volentieri l'intervento del compagno Liadov, limitandoci a fargli osservare quanto segue.

Avere rispetto per le tradizioni del bolscevismo — corrente marxista ortodossa del POSDR — è cosa, senza dubbio, ottima, compagno Liadov. Ma avere rispetto per questa tradizione significa, tra l'altro, difendere il bolscevismo dalla sua caricatura. E solo una caricatura del bolscevismo — come abbiamo diffusamente dimostrato in vari articoli e come ha riconosciuto oggi ufficialmente la frazione bolscevica — sono in realtà i conati dell'otzovismo e della costruzione di dio.

Quanto all'« etica rivoluzionaria », a cui si fa appello nella lettera, possiamo tranquillamente abbandonare a sé stesso il compagno Liadov: infatti, egli e i suoi compagni di idee da un pezzo avrebbero dovuto esporre apertamente, dinanzi a tutto il partito, la loro « posizione di principio », e invece fino a questo momento siamo stati costretti a creder loro sulla parola, a credere cioè che nelle loro posizioni ci fosse qualcosa oltre l'otzovismo e la costruzione di dio.

Per concludere esprimiamo la persuasione che il compagno Liadov, avendo lavorato per molti anni nelle file della socialdemocrazia rivoluzionaria, non resterà a lungo nella nuova frazione degli otzovisti-costruttori-di-dio o — come vengono detti per brevità — « divini otzovisti » e farà ritorno nella frazione dei bolscevichi.

Proletari, n. 46,
24 (11) luglio 1909.

LETTERA AGLI ORGANIZZATORI DELLA SCUOLA DI PARTITO DI CAPRI

18 agosto 1909

Cari compagni, ho ricevuto in questi giorni il vostro invito. Non ho avuto invece il programma della scuola, del quale scrivete che è accluso alla lettera.

Il mio atteggiamento verso la scuola di Capri è espresso nella risoluzione della redazione allargata del *Proletari* (supplemento al n. 46 e n. 46 del *Proletari*) [193]. Se non avete già visto il *Proletari* e il suo supplemento, o la lettera speciale sulla scuola inviata a tutti i compagni bolscevichi sotto forma di volantino a stampa, la redazione sarà lieta di inviarvi questi documenti. Sulla sostanza della questione devo rispondervi che, ovviamente, la mia opinione sulla scuola di Capri, come iniziativa di una *nuova* frazione del nostro partito, frazione per la quale non ho simpatia, non implica affatto un rifiuto di tenere lezione ai compagni inviati dalle organizzazioni locali della Russia. Qualunque sia la concezione di questi compagni, accetterò sempre volentieri di tener loro un ciclo di lezioni sulle questioni che interessano la socialdemocrazia. Naturalmente, non verrò a Capri a tenere quelle lezioni che terrò invece volentieri a Parigi. Mandare a Parigi nove compagni venuti dalla Russia (indico la cifra comunicatami dal compagno Leva, che voi conoscete) è un'iniziativa che, anche sotto l'aspetto finanziario, sarebbe meno costosa del viaggio di tre insegnanti (so del vostro invito a Leva e a Innokenti) da Parigi a Capri. Ma, a parte le considerazioni di ordine finanziario, c'è tutta una serie di considerazioni infinitamente piú importanti e indubbiamente del tutto comprensibili per voi che inducono a scegliere Parigi come sede di una scuola realmente di partito all'estero. Posso comunque assicurarvi che la redazione del *Proletari* farà di tutto, nei limiti delle sue possibilità, per organizzare a Parigi le lezioni da voi proposte.

Saluti socialdemocratici,

N. Lenin

P.S. Avete dimenticato di comunicare l'indirizzo ufficiale della scuola.

Pubblicata nel 1909
come volantino.

ABBOZZO DI LETTERA DEL CENTRO BOLSCEVICO AL CONSIGLIO DELLA SCUOLA DI CAPRI

La commissione esecutiva del centro bolscevico si è molto rallegrata del comunicato inviatole in data 16 agosto 1909 dal « *Consiglio* della scuola di partito di Capri », in cui si dice che esso non ha niente da obiettare contro il fatto che il centro bolscevico eserciti un « *controllo ideale* ».

Senonché, per decidere se il centro bolscevico possa assumersi questo controllo ed esercitarlo, se possa fornire alla scuola l'aiuto finanziario e culturale di cui parla il Consiglio, è indispensabile conoscere minutamente la situazione della scuola. E il centro bolscevico non dispone di notizie particolareggiate.

Se *il Consiglio ha potuto discutere* (come scrive) sull'atteggiamento della scuola verso il centro bolscevico, conoscendone le opinioni dalle risoluzioni pubblicate e dal *Proletari*, essendo stato messo al corrente della composizione del centro bolscevico dai suoi ex membri, il centro bolscevico non può invece discutere sull'atteggiamento da assumere verso la richiesta del Consiglio, poiché esso ignora: 1) che cosa sia il *Consiglio* della scuola, 2) che cosa sia la *commissione esecutiva* della scuola, 3) quale sia il *programma* della scuola (la commissione esecutiva ne ha promesso l'invio, ma non l'ha fatto), 4) quale sia la composizione del *corpo insegnante*, 5) chi siano gli allievi, 6) quali siano i *mezzi* della scuola, 7) quale la durata prevista dei *corsi*, 8) quanto gli allievi siano legati alla sede della scuola, ossia all'isola di Capri, 9) se gli allievi possano recarsi a Parigi (proposta avanzata a titolo personale da tre membri del centro bolscevico), per quanto tempo, ecc.

Non disponendo di questi dati, il centro bolscevico deve per il momento limitarsi a dichiarare che è disposto a fornire a *tutti i membri* delle organizzazioni socialdemocratiche operanti in Russia nonché a *tutti* i compagni *delegati* da queste organizzazioni *ogni aiuto culturale e didattico* per favorire l'assimilazione della concezione socialdemocratica del mondo, senza rifiutare, nei limiti del possibile, l'aiuto finanziario e discutendo la questione in rapporto all'aiuto da fornire alle organizzazioni locali.

Il centro bolscevico acclude ufficialmente per il *Consiglio* della scuola: 1) una collezione completa del *Proletari*, nn. 39-46, 2) la lettera (a stampa) del centro bolscevico sulla scuola, 3) le risoluzioni del centro bolscevico.

Saluti socialdemocratici,

La commissione esecutiva
della redazione allargata del *Proletari*

Scritta dal 18 al 30
(5-17) agosto 1909.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

LETTERA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI PARTITO DI CAPRI [194]

30 agosto 1909

Cari compagni, avendo ricevuto da voi il programma della scuola e due lettere, nell'ultima delle quali mi interrogate sui motivi che ci hanno indotto a dichiarare la scuola una nuova frazione, ritengo doveroso esporvi ancora una volta la mia opinione. « Il sottofondo frazionistico della scuola è una pura finzione », voi scrivete. « L'egemonia sulla scuola è inconcepibile, perché la maggioranza del Consiglio siamo noi. »

Affermo che questa è un'evidente autoillusione da parte vostra. Non si tratta qui di sapere se siete stati accusati di « frazionismo immediato » e nemmeno di accertare chi abbia la maggioranza nel Consiglio. Il fatto è che la scuola è stata creata 1) per iniziativa della nuova frazione, 2) esclusivamente con i fondi della nuova frazione, 3) in una sede dove si trovano *solo* gli insegnanti della nuova frazione, 4) in una sede dove, tranne rare eccezioni, non possono esserci insegnanti di altre frazioni.

Tutte queste condizioni non dipendono dalla vostra volontà. Non potete modificarle. Ma proprio queste condizioni *determinano* il carattere della scuola, e lo determinano a tal punto che nessuna vostra buona intenzione e nessuna decisione del vostro Consiglio potrà cambiare in qualche modo il presente stato di cose.

In ogni scuola la cosa essenziale è l'orientamento ideale e politico dei corsi. Da che cosa è determinato questo orientamento? Solo ed esclusivamente dal modo come è composto il corpo insegnante. Voi capite bene, compagni, che ogni « controllo », ogni « direzione », ogni « programma », ogni « statuto », ecc. è solo un vuoto suono rispetto alla composizione del corpo insegnante. Nessun controllo, nessun programma, ecc. può modificare minimamente l'indirizzo dei corsi, che è determinato dalla composizione del corpo insegnante. E mai e in nessun luogo un'organizzazione, una frazione o un gruppo che si rispetti *accetterà* di condividere la responsabilità di una scuola, il cui orientamento è già determinato dal modo come è composto il corpo insegnante, quando quest'orientamento sia ostile.

Esaminate adesso il problema della composizione del corpo insegnante, che determina il carattere e l'orientamento della scuola. Compagni, voi avete firmato la lettera che mi avete indirizzato, ma la vostra lettera al Comitato centrale (ne ho avuto una copia insieme col programma della scuola), inviata a nome degli allievi e degli *insegnanti* della scuola, non reca le firme di questi ultimi. Non posso quindi sapere con assoluta precisione come sia composto il corpo insegnante. Ma quello che ne so è sufficiente per esprimere un giudizio.

Le organizzazioni locali della zona industriale centrale ci hanno scritto dalla Russia che il propagandista piú energico, se non unico, della scuola di Capri è stato il compagno Stanislav, designato come insegnante da alcuni circoli socialdemocratici, che ne avevano ascoltato una lezione. Il compagno Stanislav è il piú risoluto otzovista e « critico » del marxismo in filosofia. Basterà ricordare: 1) come abbia fatto la rampogna a Kautsky in un celebre opuscolo filosofico; 2) come alla conferenza di partito del dicembre 1908 abbia costituito insieme con l'otzovista pietroburghese Vs. la speciale frazione degli otzovisti; 3) come l'articolo di un « operaio » otzovista, da lui redatto per il n. 5 del *Raboceie znamia*, sia stato considerato dallo *stesso Raboceie znamia* imbevuto di opinioni *anarchiche*.

Esaminate inoltre gli insegnanti che avete ora dinanzi agli occhi a Capri. Tra di loro non c'è un solo bolscevico. In compenso, tutti i fautori della nuova frazione (cioè della frazione degli otzovisti e dei costruttori di dio) sono rappresentati quasi al completo. Non credo di sbagliare di grosso, se affermo che tra gli insegnanti di Capri avete i compagni Maximov, Lunaciarski, Liadov e Alexinski. Si tratta appunto di quel gruppo di compagni che dalla primavera del 1908 ha organizzato l'opposizione al *Proletari*, ha condotto contro di esso un'agitazione ostile in Russia e all'estero, si è configurato come una frazione particolare (o l'ha sostenuta) alla conferenza di partito del dicembre 1908 e ha definitivamente costituito, da ultimo, una propria frazione.

Negare che questo gruppo di compagni svolge un'agitazione contro il *Proletari*, appoggiando e difendendo gli otzovisti, significherebbe burlarsi di fatti che tutti conoscono nel partito. Negare che l'isola di Capri si è già resa celebre persino nella letteratura russa come centro ideale dei costruttori di dio significherebbe prendersi giuoco dei fatti. Tutta la stampa russa ha detto già da un pezzo che Lunaciarski predica da Capri la costruzione di dio. In Russia gli ha dato una mano Bazarov. Concezioni filosofiche analoghe ha difeso in una decina di libri e articoli legali russi, in una decina di conferenze all'estero Bogdanov. Quanto a me, sono stato a Capri nell'aprile del 1908 e ho comunicato a questi tre compagni il mio radicale dissenso da loro in filosofia (ho, inoltre, proposto loro di impiegare forze e mezzi comuni per redigere una *storia bolscevica della rivoluzione*, in antitesi alla storia menscevica liquidatrice, ma quelli di Capri hanno respinto la mia proposta, preferendo interessarsi non della comune causa bolscevica, ma della propaganda delle loro particolari opinioni filosofiche). La maggior parte dei vostri insegnanti di Capri è composta di pubblicisti; ebbene, *nessuno* di loro ha *mai* attaccato *sulla stampa* la predicazione della costruzione di dio di Lunaciarski e Bazarov!

Compagni, se, nonostante tutto questo, voi mi scrivete che considerare la scuola legata all'otzovismo e alla costruzione di dio è « tutto un malinteso » da parte mia, perché « questi obiettivi non solo non sono stati posti alla scuola, ma di essi non si può nemmeno parlare », allora non mi resta che meravigliarmi della vostra eccessiva ingenuità. Lo ripeto, l'*effettivo* carattere e indirizzo della scuola non è determinato dalle buone intenzioni delle organizzazioni locali, dalle decisioni del « Consiglio » degli allievi, dai « programmi », ecc., ma dalla *composizione del corpo insegnante*. E, se gli insegnanti sono e sono stati scelti per intero dai membri della nuova frazione, è assolutamente ridicolo negare il carattere frazionistico della scuola.

Per concludere sul problema del corpo insegnante, vi citerò ancora un episodio riferitomi dal compagno Innokenti e che dimostra fino a qual punto sia palese a *tutti* nel partito ciò che voi cercate di negare: il carattere frazionistico della scuola di Capri. Poco prima dell'ultima conferenza della redazione allargata del *Proletari*, il compagno Maximov ha invitato *Trotski*, a Parigi, a far parte degli insegnanti della scuola di Capri. Trotski ne ha parlato al compagno Innokenti e gli ha dichiarato: se si tratta di un'iniziativa del partito, accetto con piacere, ma, se si tratta invece di un'iniziativa dei letterati di Capri, Maximov, Lunaciarski e soci, non m'interessa. Innokenti ha risposto: aspettate le risoluzioni della redazione del *Proletari*, ve le manderò io stesso. Cosí, il non frazionista Trotski ha capito subito (come fa ogni funzionario di partito che abbia una qualche esperienza) che organizzare la scuola nell'isola di Capri significa *nascondere la scuola al partito*, significa legare in anticipo la scuola a una sola frazione e precisamente alla nuova frazione.

Vengo adesso alla questione di Parigi. Vi ho già detto che, se siete realmente interessati alle lezioni mie e dei miei compagni di idee, dovrete venire a Parigi. Voi mi rispondete: « Un viaggio a Parigi, se si considerano le spese, non sarebbe affatto opportuno ».

Vediamo chi di noi dica una cosa inopportuna.

Siete andati a Capri passando per Vienna. Se rifate la stessa strada, dall'Italia settentrionale potete venire a Parigi, e poi di qui direttamente a Vienna. Le spese di viaggio aumenteranno di soli 60 franchi a persona, non di piú (calcolo che il biglietto da Ginevra, dove ho abitato a lungo, a Parigi costi 30 franchi). La vostra lettera è firmata da otto compagni, uno ha dichiarato che « si asterrà da ogni ulteriore scambio di lettere », e quindi, evidentemente, non avrà alcun desiderio di ascoltare le mie conversazioni. Restano 7 compagni. Spese: 7×60=420 franchi.

Voi avete invitato da Parigi quattro insegnanti (Leva, me, Grigori e Innokenti). Le spese di viaggio da Parigi a Capri e ritorno sono di circa 140 franchi. In complesso: 4×140=560 franchi.

Inviare a Parigi 8 allievi è meno costoso che mandare 4 insegnanti a Capri.

Ma, come vi ho già scritto nell'ultima lettera [195], la questione finanziaria non è la cosa piú importante. Riflettete, chi può scegliere meglio la sede, gli insegnanti che risiedono qui o gli allievi venuti da fuori? Voi siete venuti all'estero con l'unico compito di frequentare la scuola di partito. E quindi non potete avere difficoltà a recarvi nella sede dove c'è un maggior numero di insegnanti, dove si può impostare il lavoro su un piano realmente di partito.

Gli insegnanti *non possono* lasciare il centro del partito per andare nell'isola di Capri. Prendiamo il mio caso. Non posso lasciare la redazione del *Proletari*, cioè la redazione dell'organo centrale, non posso lasciare la commissione di sostegno creata a Parigi per collaborare con il gruppo socialdemocratico alla Duma, devo tenere discorsi per il circolo del *Proletari* nei quartieri operai di Parigi, dove vivono centinaia e migliaia di operai russi, ecc. Il trasferimento degli insegnanti del partito da Parigi a Capri è assolutamente impossibile.

Ma per la scuola, in quanto iniziativa del partito, non contano soltanto gli insegnanti bolscevichi. Parigi è il centro piú importante dell'emigrazione, qui si tengono di continuo conferenze pubbliche di *tutte* le frazioni, ci sono dibattiti, si organizzano circoli, funzionano due o tre discrete biblioteche russe, vivono decine di organizzatori che hanno lavorato a lungo nel partito socialdemocratico, ecc. A Parigi si pubblicano tre giornali socialdemocratici russi. In breve, per chiunque conosca solo un po' l'estero è chiaro come la luce del sole che, se uno va a Parigi per educarsi al socialdemocratismo, si educa all'autentico socialdemocratismo. Chi invece va a Capri si educa a una *speciale « scienza »* frazionistica.

Chi organizza una scuola a Parigi organizza una vera scuola di partito. Chi la organizza a Capri *nasconde la scuola al partito.*

La scuola di Capri è una scuola che viene nascosta di proposito al partito.

Nessun controllo — nessuna « direzione ideale » — sulla scuola di *Capri* può essere esercitato *in alcun modo* dal Comitato centrale, a cui vi rivolgete oggi, o dalla redazione del *Proletari*, a cui vi siete rivolti ieri. Controllo e direzione ideale sono in questo caso parole vuote. A nessuno può passare per la testa l'idea assurda di mandare a Capri « ispettori » di partito; e non si può realizzare in nessun caso il trasferimento a Capri (tranne rarissime eccezioni) di insegnanti realmente di partito. Se le organizzazioni locali di Russia ignoravano tutto questo, ne *erano ben al corrente* i promotori della scuola. Essi hanno organizzato la scuola proprio a Capri per occultarne il carattere frazionistico, per nasconderla al partito.

Prendete i socialdemocratici russi non frazionisti, che conoscono a fondo il movimento della classe operaia all'estero: Parvus e Rosa Luxemburg (Germania), Rappoport (Francia) e Rothstein (Inghilterra). Prendete i letterati socialdemocratici non frazionisti, come Riazanov, e vedrete subito (se non vorrete chiudere gli occhi per non vedere) che nella maggior parte dei casi essi potranno, con qualche sforzo del partito, tenere lezioni a Parigi, ma non potranno assolutamente recarsi a Capri. Il denaro speso dai promotori della scuola per inviare all'estero allievi e insegnanti nel punto piú lontano (Capri) già sarebbe sufficiente per organizzare le lezioni anche solo di alcuni di questi insegnanti a Parigi.

Considerate inoltre i nuovi raggruppamenti delineatisi all'interno della socialdemocrazia, raggruppamenti che è molto importante far conoscere ai compagni russi (lotta tra partitisti e liquidatori nel Bund; lotta tra l'ala bolscevica e quella menscevica nella socialdemocrazia lituana; lotta della socialdemocrazia polacca contro la sinistra del PPS; scissione nel menscevismo, uscita del *Dnievnik* di Plekhanov, che smaschera il liquidatorismo di Potresov e dei menscevichi ufficiali; tentativi di creazione di un « menscevismo rivoluzionario », ecc.). A Capri *non si possono* studiare a fondo questi fenomeni importanti per il partito. A Parigi c'è invece la piena possibilità di conoscere la situazione di prima mano e non per sentito dire.

Considerate, infine, il programma dei corsi della scuola di Capri. Una delle quattro sezioni (la III) si intitola: *Filosofia della lotta proletaria*. Nella socialdemocrazia internazionale ci sono decine e centinaia (se non migliaia) di programmi per i corsi propagandistici di questo tipo. Ma in essi *non* troverete *mai* la « filosofia della lotta proletaria ». C'è il materialismo filosofico di Marx e di Engels, ma non c'è mai una « filosofia della lotta proletaria ». E nessun socialdemocratico europeo capirà che cosa questo significhi. Lo capirà soltanto chi conosca le opere dei filosofi Stanislav (A. Volski), Bogdanov, Lunaciarski e Bazarov. Prima di insegnare la « filosofia della lotta proletaria », bisogna pur inventarla! Ma dell'invenzione di questa filosofia *speciale* che, quanto piú spesso s'adorna del termine di « proletaria », tanto piú s'allontana dalla concezione proletaria del mondo, si è interessato e si interessa soltanto il predetto gruppo di aderenti alla nuova frazione.

Concludo. Se insisterete, compagni, a non voler venire a Parigi (assicurando in pari tempo che volete ascoltare le mie lezioni), dimostrerete definitivamente in questo modo che la ristretta politica di gruppo della nuova frazione otzovista-costruttrice-di-dio non ha contagiato soltanto gli insegnanti, ma anche alcuni allievi della scuola di Capri.

Saluti socialdemocratici,

N. Lenin

Pubblicata per la prima volta
nella rivista *Proletarskaia*
revoliutsia, 1926, n. 2 (49).

NOTE

[1] Il 3 (16) giugno 1907 il governo zarista scioglieva la II Duma di Stato, faceva arrestare i 16 deputati del gruppo socialdemocratico e modificava la legge elettorale. In base alla nuova legge, emanata in violazione del manifesto del 17 ottobre 1905 e della legge fondamentale del 1906 (che prescrivevano l'approvazione della Duma per l'entrata in vigore delle leggi), si stabiliva che nella curia dei proprietari terrieri veniva eletto 1 grande elettore ogni 230 elettori, nella curia della prima categoria urbana 1 ogni 1.000, nella curia della seconda categoria urbana 1 ogni 15.000, nella curia contadina 1 ogni 60.000, nella curia operaia 1 ogni 125.00. I grandi proprietari fondiari avevano cosí la possibilità di eleggere il 65% di tutti i grandi elettori, i contadini il 22% (con la legge precedente il 42%) e gli operai il 2% (con la legge precedente il 4%). La legge privata inoltre del diritto di voto tutti quelli che non sapevano il russo e gran parte della popolazione della Russia asiatica e dimezzava la rappresentanza della Polonia e del Caucaso. Con il « colpo di Stato del 3 giugno » ebbe inizio la politica reazionaria di Stolypin.

[2] Cioè il giornale illegale *Sotsialdemokrat* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[3] Lenin si riferisce qui all'editoriale apparso nel n. 65 del 29 (16) marzo 1908 della *Riec* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*). Il partito dei « cadetti » o partito « costituzionale democratico » fu fondato nell'ottobre 1905, attraverso la fusione dell'« Unione per la liberazione » (cfr. n. 33) e dell'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». Tra i suoi *leaders* ebbe P.N. Miliukov, S.A. Muromtsev, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve, F.I. Rodicev. In seguito il partito dei cadetti si trasformò nel partito della borghesia imperialistica. Ebbe una funzione di primo piano nel governo provvisorio del 1917 e svolse una politica controrivoluzionaria.

[4] Il congresso di Stoccolma è il IV congresso (o congresso di unificazione) del POSDR, tenuto dal 23 aprile all'8 maggio (10-25 aprile) 1906. Vi intervennero 112 delegati con voto deliberativo, rappresentanti 57 organizzazioni locali, e 22 delegati con voto consultivo. Al congresso parteciparono inoltre i rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali: la socialdemocrazia di Polonia e Lituania, il Bund (cfr. n. 149) e il Partito operaio socialdemocratico lettone inviarono tre delegati ciascuno, quello ucraino e finlandese uno. Il CC eletto dal congresso risultò composto di tre bolscevichi e sette menscevichi, mentre nella redazione dell'organo centrale vennero eletti solo rappresentanti menscevichi. Per un'analisi dei lavori del congresso si veda lo scritto di Lenin: *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR* (nella presente edizione, v. 10, pp. 303.363).

[5] *Trudoviki* o « Gruppo del lavoro »: furono un gruppo di democratici piccolo-borghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. I *trudoviki* oscillarono continuamente tra i cadetti (cfr. n. 3) e i socialisti-rivoluzionari (cfr. n. 18).

[6] Lenin si riferisce agli articoli di Piotr Struve: *Il conservatorismo degli intellettuali* e *Tattica o idee?* (che recavano entrambi il sottotitolo: *Riflessioni sulla rivoluzione russa*), pubblicati nella rivista cadetta *Russkaia mysl* (Il pensiero russo), 1907, nn. 7 e 8.

[7] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 430-433.

[8] V.I. Gurko, sottosegretario agli interni, intervenendo alla I Duma dichiarò che la proprietà privata della terra era assolutamente intangibile e in un opuscolo intitolato *Pensieri frammentari sulla questione agraria* (Pietroburgo, 1906) cercò di dimostrare che il trasferimento delle terre ai contadini li avrebbe immiseriti e condotti alla rovina.

[9] L'autore si riferisce al libro di Pavel Miliukov *Un anno di lotta*, Pietroburgo, 1907, in cui era riprodotto l'editoriale da lui scritto per il n. 82 (25 maggio 1906) della *Riec* con il titolo: *I compiti dei comitati locali della terra nell'interpretazione dei socialdemocratici e dei cadetti*. La raccolta cadetta *La questione agraria*, Mosca, 1907, v. II, conteneva gli articoli di A.I. Ciuprov *Sul problema della riforma agraria* e di N.N. Kutler *Progetto di legge sui provvedimenti per estendere e migliorare il possesso fondiario contadino*.

[10] Si veda, in particolare, Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[11] Bakunin e Guillaume, *leaders* dell'anarchismo, furono espulsi dalla I Internazionale al congresso dell'Aja (1872). Sul bakuninismo si vedano gli scritti di Marx e di Engels raccolti in *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, e *L'Internazionale e gli anarchici*, Roma, Editori Riuniti, 1965.

[12] Su Bernstein e il bernsteinismo si vedano i seguenti scritti di Lenin: *Protesta dei socialdemocratici russi*, *Il nostro programma*, *Che fare?* e *Dissensi nel movimento operaio europeo* (nella presente edizione, v. 4, pp. 167-181 e 211-215; v. 5, pp. 319-490; v. 16, pp. 320-324).

[13] Per la polemica di Lenin contro i « neokantiani » si vedano: *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve* (cfr., nella presente edizione, v. 1, pp. 341-523), *Una critica acritica* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 327-352) e *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, v. 14).

[14] Karl Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, I, p. 44.

[15] Cfr. *Materialismo e empiriocriticismo* (v. 14 della presente edizione).

[16] L'autore si riferisce all'articolo di F. Dan intitolato *Il proletariato e la rivoluzione russa* e all'articolo di G. Plekhanov intitolato *Note di un pubblicista*, apparsi nel *Golos sotsialdemokrata*, 1908, n. 3, marzo.

[17] Socialisti-popolari: partito piccolo-borghese, costituitosi nel 1906, attraverso la scissione dell'ala destra del partito dei socialisti-rivoluzionari (cfr. n. 18). Dopo essersi alleati per vari anni con i cadetti (cfr. n. 3), si fusero con i *trudoviki* (cfr. n. 5) e appoggiarono il governo rivoluzionario provvisorio (1917).

[18] I « socialisti-rivoluzionari » furono una formazione politica piccolo-borghese sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo

e revisionismo. Nel 1917 furono, con i cadetti e i menscevichi, il sostegno principale del governo provvisorio.

[19] I.A. Dumbadze fu dal 1906 governatore di Yalta, dove si comportò come un satrapo, violando le leggi e commettendo tali arbítri che persino gli « ottobristi » (cfr. n. 22) lo denunciarono alla III Duma. Museo di Riga venne detta la camera di tortura della sezione di polizia di Riga, perché, quando la stampa aveva parlato dei metodi usati dalla polizia, il governo zarista aveva dichiarato che gli strumenti di tortura erano stati acquistati per « organizzare un museo ».

[20] Si tratta della legge per le elezioni della Duma emanata dal governo di Witte durante l'insurrezione armata di Mosca. La legge estendeva in parte i diritti elettorali e prevedeva la creazione di una Duma « legislativa » (e non piú « consultiva » come quella di Bulyghin). Naturalmente, il suffragio non era né universale né uguale né diretto. Cfr., nella presente edizione, v. 10, pp. 85-99, 127-130, ecc.

[21] L'autore si riferisce all'introduzione di Engels alle *Lotte di classe in Fancia dal 1848 al 1850* di Marx: cfr. Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 121-141.

[22] Il partito degli « ottobristi » (Unione del 17 ottobre) si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 30 (17) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. Ebbe come dirigenti il noto industriale A.I. Guckov e il grande proprietario fondiario M.V. Rodzianko. Gli ottobristi, dopo aver appoggiato la politica zarista, durante la prima guerra mondiale passarono all'opposizione, esigendo un governo che godesse del pieno appoggio dei circoli borghesi.

[23] Il « partito del pacifico rinnovamento » fu un partito monarchico-costituzionale della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Venne fondato nel giugno 1906, dopo lo scioglimento della I Duma da ottobristi (cfr. n. 22) di sinistra e cadetti (cfr. n. 3) di destra. Ebbe tra i suoi leaders P.A. Heiden, N.N. Lvov, P.P. Riabuscinski, M.A. Stakhovic, ecc. Alla III Duma i « pacifici rinnovatori » entrarono a far parte del gruppo dei « progressisti » (cfr. n. 173).

[24] Lenin si riferisce alle trattative condotte dai cadetti con Trepov (sottosegretario agli interni) sulla possibilità di costituire un governo cadetto. Si veda, in proposito, lo scritto di Lenin: *Prime rivelazioni sulle trattative del partito cadetto coi ministri* (nella presente edizione, v. 17, pp. 398-405).

[25] Per un giudizio sulla III Duma si vedano, in particolare, gli scritti di Lenin: *La terza Duma* (nella presente edizione, v. 13, pp. 109-118) e *Per una valutazione del momento attuale, I dibattiti agrari alla III Duma* (tradotti nel presente volume).

[26] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 109-118 e 130-132. La « conferenza panrussa del POSDR », nota come IV conferenza del POSDR (e come III conferenza panrussa), si tenne a Helsingfors dal 18 al 25 (5-12) novembre 1907. Vi parteciparono 27 delegati: 10 bolscevichi, 4 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi, 5 bundisti, 3 socialdemocratici lettoni. La conferenza approvò la risoluzione bolscevica sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla III Duma.

[27] Cf. Marx-Engels, *Revue, Mai bis Oktober* [1850] in *Werke*, Berlin, 1960, v. 7, pp. 459-463.

[28] Sul terzo congresso del POSDR, tenuto a Londra dal 25 aprile al 10 maggio (12-27 aprile) 1905 si vedano gli scritti di Lenin *Il terzo congresso* (nella presente edizione, v. 8, pp. 450-411; e i documenti nello stesso volume, pp. 325-389) e *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (nella

presente edizione, v. 9, pp. 9-126). La conferenza menscevica di Ginevra si tenne nell'aprile 1905; Lenin ne esaminò lo svolgimento e le decisioni, oltre che nelle *Due tattiche*, nell'articolo *Un terzo passo indietro* (nella presente edizione, v. 8, pp. 503-512) e nella *Prefazione all'opuscolo «Gli operai e la scissione del partito»* (nella presente edizione, v. 9, pp. 148-153). Il congresso londinese (quinto congresso del POSDR) si tenne dal 13 maggio al 1° giugno (30 aprile-19 maggio) 1907: cfr., nella presente edizione, v. 12, pp. 386-449.

[29] Cfr. Friedrich Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 31-32 e 35.

[30] Erostrato di Efeso incendiò il tempio di Artemide in Efeso (356 a. C.) per rendersi celebre. Venne condannato a morte.

[31] Polska Partia Socjalistyczna (Partito socialista polacco), partito riformistico di tendenza nazionalistica fondato nel 1892. Questo partito, capeggiato da Pilsudski, svolse un'intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Nel 1906 il PPS si divise in un'« ala sinistra », che venne in seguito assumendo posizioni rivoluzionarie fino a confluire nella socialdemocrazia polacca, e in un'«ala destra » (detta « frazione rivoluzionaria » o « fraki »), che assunse una posizione sciovinistica e nel 1919 riprese il nome di Partito socialista polacco.

[32] Manifesto di Vyborg venne detto l'appello di vari membri della I Duma (in gran parte cadetti, ma anche *trudoviki* e menscevichi) approvato nel luglio 1906 in una riunione convocata dopo lo scioglimento della Duma. L'appello invitava il popolo a opporre al governo una « resistenza passiva », a non pagare le imposte e a non fornire reclute fino a che lo zar non avesse indetto nuove elezioni. Ma già nel settembre 1906 il partito cadetto riconobbe nel suo congresso che la « resistenza passiva » era « di fatto irrealizzabile ».

[33] L'« Unione per la liberazione » fu un'organizzazione liberal-monarchica fondata a Pietroburgo nel gennaio 1904. Ne fu presidente il grande proprietario fondiario Petrunkevic. Raggruppava gli intellettuali borghesi che fin dal 1902 si erano raccolti intorno al giornale *Osvobozdenie* (L'emancipazione), pubblicato all'estero. L'« Unione » cessò di esistere nell'ottobre 1905. In luglio di quell'anno l'« Unione per la liberazione » insieme con l'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti » aveva dato vita al comitato organizzativo da cui sarebbe sorto il partito dei cadetti (nel congresso costitutivo dell'ottobre 1905).

[34] L'insurrezione nella fortezza di Sveaborg (presso Helsingfors), scoppiata spontaneamente il 30 (17) luglio 1906, venne poi diretta da membri dell'organizzazione militare del POSDR. L'insurrezione durò tre giorni. Il 2 agosto (20 luglio) la fortezza, posta sotto il fuoco delle navi da guerra, dovette arrendersi. Lo stesso giorno veniva sconfitta l'insurrezione di Kronstadt.

[35] Il progetto dei 104 sull'istituzione di un fondo terriero nazionale fu presentato dai *trudoviki* il 5 giugno 1906 alla I Duma; il progetto dei 33 sull'immediata abolizione della proprietà privata della terra fu presentato il 19 giugno 1905. Il secondo progetto venne redatto con la partecipazione diretta dei socialisti-rivoluzionari. Sui due progetti cfr., nella presente edizione, v. 11, pp. 441-442; v. 12, pp. 179-180; v. 13, pp. 252-253 e 430-433.

[36] L'autore allude qui al libro: *Statistica del possesso fondiario del 1905. Consuntivo di dati sui 50 governatorati della Russia europea*, Pietroburgo, ed. dell'istituto centrale di statistica, 1907.

[37] Lenin si riferisce al suo saggio *Il programma agrario della socialdemocrazia russa* (scritto nel novembre-dicembre 1907, pubblicato nel 1908 e seque-

strato dalla polizia); cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409. L'indicazione dei 280 milioni di desiatine è a p. 207.

[38] Lenin rimanda all'articolo di N.A. Rubakin, *La nostra burocrazia dirigente in cifre*, pubblicato nel giornale *Syn otiecestva* (Il figlio della patria), 1905, n. 54, 3 maggio (20 aprile).

[39] L'enfiteusi era diffusa in Polonia, Lettonia, Ucraina e Bielorussia. I rezesci erano piccoli proprietari terrieri della Moldavia e della Bessarabia. I teptiari erano contadini trasferiti dagli Urali e dalla regione del Volga in territorio basckiro.

[40] Cfr., nella presente edizione, v. 3, pp. 379-380 e v. 13, p. 477.

[41] Sulla « riforma contadina » del 1861, con cui venivano emancipati i contadini, si vedano, in particolare, i seguenti scritti di Lenin: *Il cinquantenario dell'abolizione della servitù della gleba, A proposito di un anniversario e « Riforma contadina » e rivoluzione proletaria-contadina* (nella presente edizione, v. 17, pp. 73-76, 95-103, 104-113).

[42] Cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 213

[43] Ivi, v. 3, p. 189.

[44] Nela Russia feudale una parte della popolazione maschile era soggetta al testatico e a questo scopo veniva registrata in base a speciali censimenti (detti di « revisione »). Queste « revisioni » si effettuarono a partire dal 1718; nel 1858 si fece la decima e ultima « revisione ». In varie regioni la terra fu divisa in seno alle *obstcine* in base ai membri figuranti nelle liste di revisione.

[45] Cfr., nella presente edizione, v. 3, pp. 48-176.

[46] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 168-180. Il saggio di H. Drechsler si intitola: *Die bäuerlichen Zustände in einigen Theilen der Provinz Hannover* in *Schriften des « Vereins für Sozialpolitik »*, XXIV, 1883.

[47] Lenin allude all'articolo di V.V. (V.P. Vorontsov), *La divisione del lavoro agricolo e industriale in Russia*, pubblicato nel *Viestnik Ievropy*, 1884, n. 7, pp. 319-356.

[48] I *remeslenniki* erano artigiani che lavoravano su commissione dello stesso consumatore, il quale forniva loro, di solito, anche le materie prime. Solo eccezionalmente venivano a contatto con il mercato. L'artigiano in generale veniva chiamato in russo « kustar ».

[49] Nell'articolo *Le industrie dei contadini nella Russia europea*, pubblicato nello *Sbornik saratovskovo zemstva* (Raccolta dello zemstvo di Saratov), 1894, nn. 6 e 11, pp. 188-222 e 421-463.

[50] N.I. Tcziakov, *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson*, Kherson, 1896.

[51] Cfr., nella presente edizione, v. 3, pp. 131-132.

[52] N.A. Blagovestcenski, *L'economia contadina. Compendio statistico di dati economici desunti dai censimenti per fuoco degli zemstvo*, v. I, Mosca, 1893.

[53] Cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 277-307.

[54] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, cit., pp. 124-133.

[55] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 257-259. Per il brano di Marx cfr. *Theorien über den Mehrwert*, 2. Teil, Berlin, 1959, pp. 230-231.

[56] Cfr., nella presente edizione, v. 11, p. 180.

[57] Giuoco di parole: « mysl » = « pensiero »; « niedomslie » = « stoltezza », « sconsideratezza ».

[58] Cioè il feroce regime di polizia introdotto in Russia nel 1902 dal ministro degli interni V.K. Pleve.

[59] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 139-146.

[60] Ivi, pp. 203-409; si veda il *Poscritto* a pp. 407-409

[61] Karl Marx, *Il capitale*, cit. III, pp. 716-717.

[62] Cfr. n. 55.

[63] Cfr, nella presente edizione, v. 10, pp. 159-185.

[64] Ivi, v. 3, pp. 73-74, 76-77 e 114-115.

[65] Ivi, v. 5, p. 110.

[66] Ivi, v. 13, p. 283 sgg.

[67] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, cit., III, pp. 924-925, 923-924, 920 e 921.

[68] Ivi, III, pp. 908-914.

[69] Cfr. n. 54

[70] Cfr. Karl Marx, *Theorien über der Mehrwert*, cit., p. 36.

[71] Lenin allude alla fiaba di Saltykov-Stcedrin, *Il ghiozzo saggio*: cfr. *Raccolta di opere*, Mosca, 1951, v. 10, pp. 300-304.

[72] « Volontà del popolo », « Narodnaia volia », organizzazione clandestina di terroristi di tendenza populistica, sorta nell'agosto 1879, dopo la scissione del gruppo « Zemlià i volia » (Terra e libertà). L'organizzazione venne liquidata nel 1881 dopo l'uccisione di Alessandro II, e i ripetuti tentativi di far risorgere il gruppo negli anni ottanta rimasero senza risultato.

[73] Questa nota venne pubblicata nel *Proletari* come poscritto all'articolo *Come Piotr Maslov corregge le minute di Karl Marx* tratto dal saggio *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 283-290).

[74] Guerriero, in russo « voitiel », che, nel linguaggio corrente, significa anche « attaccabrighe ». Per Dumbadze si veda la n. 19.

[75] Personaggio della commedia di Griboiedov *Che disgrazia l'ingegno!* È l'alto funzionario, il conservatore, il « pilastro della società ».

[76] Il congresso internazionale di Stoccarda (settimo congresso internazionale socialista) si tenne dal 18 al 24 agosto 1907, con la partecipazione di 886 delegati. Lenin vi rappresentò il POSDR. Sul congresso cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 68-83.

[77] Il libro di Gustave Hervé uscí a Parigi, « edité par l'auteur », nel 1905.

[78] Il titolo originale dello scritto di K. Kautsky è *Patriotismus, Krieg und Sozialdemokratie*. Lenin si riferisce alla traduzione russa edita a Pietroburgo nel 1905.

[79] R. Luxemburg, *Offener Brief an Jean Jaurès* in *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1908, Bd. 2, n. 43, pp. 588-592.

[80] L'« Indirizzo » fu pubblicato nel *Vorwärts*, n. 222, 22 settembre 1908, con il titolo: *Die Arbeiter Britanniens an die Arbeiter Deutschlands*.

[81] La citazione è tolta dall'articolo: *Die Verteidigung von Berlin!*, pubblicato nel *Vorwärts*, n. 222, 22 settembre 1908.

[82] Balalaikin, personaggio di *Un idillio contemporaneo* di Saltykov-Stcedrin,

tipo del liberale avventuriero, fatuo, mentitore, che pone i suoi interessi egoistici al di sopra di tutto.

[83] Dal poema di Nekrasov: *Chi vive bene in Russia?*

[84] Cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 36-37. L'agitazione degli studenti ebbe inizio a Pietroburgo nell'autunno 1908 contro la politica reazionaria di A. Schwarz, ministro della pubblica istruzione, che lanciò una campagna contro l'autonomia universitaria e contro le libertà studentesche sopravvissute alla sconfitta della rivoluzione del 1905.

[85] Il comitato pietroburghese del POSDR emanò una deliberazione (pubblicata nella rubrica *Dal partito*, nel n. 36 del *Proletari*, 16 (3) ottobre 1908) con cui invitava gli studenti socialdemocratici a respingere pubblicamente l'appello del consiglio di coalizione e a subordinare la propria azione alla lotta generale della socialdemocrazia contro lo zarismo.

[86] Cfr. *I cadetti della seconda leva*, tradotto nel presente volume.

[87] La citazione è tolta dal n. 232 della *Leipziger Volkszeitung*, 6 ottobre 1908.

[88] Cioè il trattato sottoscritto il 13 luglio 1878, dopo la guerra russo-turca del 1877-1878, da un congresso di rappresentanti dei governi russo, inglese, austro-ungarico, tedesco, francese, italiano e turco.

[89] Lenin cita l'articolo di Max Schippel, *Balkanwirren und Demokratie einst und heute* in *Sozialistische Monatshefte*, 1908, Bd. 3, Hft. 21, 22 ottobre, pp. 1315-1319.

[90] Ufficio internazionale socialista, organo esecutivo e d'informazione della II Internazionale, creato in base a una decisione del congresso di Parigi (1900). L'Ufficio ebbe sede a Bruxelles. Era composto dai delegati dei vari partiti socialisti in numero di due per ogni paese. Lenin ne fece parte, come rappresentante del POSDR, dal 1905.

[91] L'autore si riferisce al *Russisches Bulletin*, pubblicato a Berlino da un gruppo di menscevichi dal 1907 al 1916.

[92] L'Ufficio estero del CC del POSDR venne costituito dalla sessione plenaria del Comitato centrale dell'agosto 1908 come organismo di tutto il partito all'estero; era subordinato al collegio russo del CC e rispondeva di fronte a esso del suo operato. Subito dopo la sessione plenaria del CC del gennaio 1910 in seno all'Ufficio si costituí una maggioranza liquidatrice. I bolscevichi richiamarono il loro rappresentante dall'Ufficio estero nel maggio 1911. Lo stesso fecero piú tardi la socialdemocrazia polacca e quella lettone. Quest'organismo si sciolse nel 1912.

[93] In italiano nel testo.

[94] Cioè nelle rappresentanze austriache presso il parlamento ungherese per la trattazione degli affari di comune interesse.

[95] « Stretti » = « tesniaki » e « larghi » = « sciroki ».

[96] I sionisti socialisti (Partito operaio sionista socialista) erano un'organizzazione nazionalistica piccolo-borghese ebraica costituitasi nel 1904 a Odessa. Dopo il febbraio 1917 confluirono con il SERP (cfr. n. 97) nel Partito operaio socialista ebraico unificato.

[97] Organizzazione nazionalistica piccolo-borghese, costituitasi nel 1906, per rivendicare l'autonomia nazionale degli ebrei. Fu ideologicamente affine ai socialisti-rivoluzionari.

[98] Cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 285.

[99] Cfr., Karl Marx, *Il capitale*, cit., III, p. 873.

[100] Cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 285.

[101] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, cit., III, p. 863.

[102] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 286-287.

[103] Ivi, p. 286.

[104] Ivi, p. 292.

[105] Ivi, p. 291.

[106] Cfr., nel presente volume, pp. 27-28, nota.

[107] Cfr. n. 65.

[108] Quest'articolo venne scritto in risposta all'articolo di Piotr Maslov, pubblicato nel settembre 1908 (n. 7) nella rivista polacca *Przeglad Socjaldemocratyczny*, col titolo: *Sul problema del programma agrario* (*Risposta a Lenin*). Maslov polemizzava nel suo articolo contro il programma agrario esposto da Lenin nell'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa*, pubblicato nella stessa rivista, n. 6, agosto 1908 (e tradotto nel presente volume).

[109] Cfr., nella presente edizione, v. 10, pp. 172-175.

[110] Cfr. Marx-Engels, *Der Gesetzentwurf über die Aufhebung der Feudallasten* e *Zirkular gegen Kriege* (*Werke*, cit., v. 5, pp. 278-283; v. 4, pp. 8-10). Si veda, inoltre, nella presente edizione, v. 8, pp. 292-298.

[111] Cfr. Marx-Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, pp. 434-435.

[112] *Chambre introuvable*: cosí Luigi XVIII chiamò la Camera dei deputati eletta dopo la restaurazione borbonica nell'agosto 1815. Questa Camera era talmente reazionaria che il re, temendo una nuova rivoluzione, fu costretto a scioglierla.

[113] Nel 1876 il sultano turco Abdul Hamid II creò il parlamento e promulgò la Costituzione. Ma subito dopo cominciò a « rimandare » la convocazione del parlamento e nel 1878 lo sciolse. Il parlamento venne riconvocato in Turchia trent'anni dopo, nel 1908.

[114] « Zemski sobor »: nella Russia dei secoli XVI e XVII, fu un'assemblea di rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo (corrispondeva agli Stati generali).

[115] Cfr. *A proposito di due lettere*, tradotto nel presente volume.

[116] Sulla campagna degli zemstvo cfr., per es., nella presente edizione, v. 7, pp. 481-502. Cfr., inoltre, v. 8, pp. 87-108 e v. 23, pp. 237-254.

[117] Si veda l'articolo *Isterismo di Piotr Maslov*, tradotto nel presente volume.

[118] Cfr. la nota intitolata *Dalla redazione* (tradotta nel presente volume).

[119] Otzovisti: dal verbo russo otozvat = richiamare (appunto perché propugnavano il « richiamo » del gruppo socialdemocratico dalla Duma). Sull'otzovismo, come sull'ultimatismo e sulla « costruzione di dio », oltre ai numerosi scritti e risoluzioni contenuti nel presente volume, si possono vedere (nella presente edizione): v. 14 (*Materialismo e empiriocriticismo*); v. 16, pp. 22-25, 73-77, 346-364; vv. 34 e 35 (lettere a Gorki del febbraio-aprile 1908 e del novembre-dicembre 1913).

[120] Movimento sciovinistico reazionario, sorto in Francia negli anni ottanta del secolo scorso; prese il nome dal ministro della guerra, generale G. Boulanger, e propugnava l'instaurazione di una dittatura militare.

[121] Erano un gruppo di intellettuali, che svolgevano le mansioni di consulenti del gruppo socialdemocratico alla terza Duma. Erano in gran parte revisionisti e liquidatori come A.N. Potresov, S.N. Prokopovic, ecc.

[122] Personaggio della *Storia di una città* di Saltykov-Stcedrin, che rappresentava il tipo dell'alto dignitario dispotico e ottuso. L'autore si era forse ispirato al conte Arakceiev, onnipotente favorito di Alessandro I.

[123] Consiglio della nobiltà unificata: organizzazione dei grandi proprietari fondiari costituitasi nel maggio 1906 e che esercitava una notevole influenza sulla politica del governo. Al tempo della III Duma gran parte dei suoi membri entrò a far parte del Consiglio di Stato e delle istanze dirigenti delle organizzazioni centonere.

[124] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 430-433.

[125] Bielousov tenne il suo discorso alla III Duma il 13 novembre (31 ottobre) 1908. Lo schema del discorso fu redatto da Lenin.

[126] La quinta conferenza panrussa del POSDR (detta poi conferenza di dicembre) si tenne a Parigi al 3 al 9 gennaio 1909 (21-27 dicembre 1908). Erano presenti 16 delegati con voto deliberativo: 5 bolscevichi, 3 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi e 3 bundisti. Lenin, che rappresentava il CC del POSDR, tenne una relazione *Sul momento attuale e sui compiti del partito*, pronunciò discorsi e interventi sul lavoro del gruppo socialdemocratico alla Duma, sui problemi organizzativi e su altre questioni, redasse il progetto di risoluzione sulla situazione politica e sui compiti del partito e presentò emendamenti e aggiunte su altri temi. La conferenza decise, su proposta di Lenin, di lottare su due fronti, contro il liquidatorismo menscevico e contro l'otzovismo.

[127] Liadov aveva dichiarato che l'autorità del CC poteva essere menomata dal fatto che nella risoluzione sul gruppo alla Duma si parlava della necessità di consultarsi preliminarmente non solo con il CC, ma anche con i sindacati.

[128] Martynov e Igorev avevano inviato nel giugno 1908 « a tutte le organizzazioni mensceviche » una lettera in cui proponevano la liquidazione del Comitato centrale come organismo dirigente del partito. La proposta fu respinta da molti menscevichi e dai bundisti.

[129] Cfr. *Alcune caratteristiche dello sfacelo attuale*, tradotto nel presente volume.

[130] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 417-423; e *I dibattiti agrari alla III Duma*, tradotto nel presente volume.

[131] La prima conferenza del partito dei socialisti-rivoluzionari si tenne a Londra dal 17 al 28 (4-15) agosto 1909. A essa seguí subito dopo il quarto Consiglio del partito, che convalidò le risoluzioni approvate dalla conferenza.

[132] Si tenga presente che in russo i due termini suonano: « trudovoie » e « trudoviceskoie ».

[133] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, cit., III, pp. 893-926.

[134] Cioè il programma approvato al congresso di Erfurt della socialdemocrazia tedesca nel 1891. Su questo programma si veda lo scritto di F. Engels *Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico* in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 1167-1179, e di Lenin il par. 4 del IV cap. di *Stato e rivoluzione* (nel v. 25 della presente edizione).

[135] Cioè nel n. 18 dell'11 novembre (29 ottobre) 1907.

[136] Lenin si riferisce all'opuscolo di F. Lassalle, *Uber Verfassungswesen*, pubblicato a Berlino nel 1862. Lassalle vi sosteneva che la Costituzione di un paese dipende dai reali rapporti di forza in esso esistenti.

[137] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 175-195.

[138] L'autore si riferisce alla risoluzione del V congresso del POSDR; vedine alcuni documenti, nella presente edizione, v. 12, pp. 403-448 e si veda, in particolare, l'articolo *L'atteggiamento verso i partiti borghesi*, ivi, pp. 450-469.

[139] L'Unione dei contadini di tutta la Russia, organizzazione democratica rivoluzionaria, fu fondata nel 1905. Nelle sue rivendicazioni erano comprese la libertà politica e l'immediata convocazione di un'Assemblea costituente. Essa propugnava l'abolizione della proprietà privata della terra. Cessò di esistere nel 1906.

[140] L'autore si riferisce all'articolo non firmato *Ancora sul momento attuale e sulla tattica del partito*, pubblicato nello *Znamia trudà*, 1908, n. 13, e all'articolo di A. Volin, *I problemi della rivoluzione*, pubblicato nella *Revoliutsionnaia mysl*, 1908, n. 1.

[141] Cioè la V conferenza, di cui si vedano i documenti tradotti nel presente volume.

[142] Questa nota uscí nel *Proletari* come poscritto redazionale all'articolo *Sui problemi piú urgenti*, apparso nel *Raboceie znamia* e riprodotto dal *Proletari*. Circa l'articolo di un otzovista a cui si accenna nel corso della nota si veda, nel presente volume, l'articolo: *A proposito di due lettere*.

[143] La dichiarazione con cui Plekhanov usciva dalla redazione del *Golos sotsialdemokrata* era stata già stampata nel n. 10-11, ma poi era stata soppressa per nuove trattative intervenute con Plekhanov. Si accennava a essa in una nota « incollata » nell'indice. Comunque, nel n. 14 il *Golos* fu costretto a pubblicare una lettera in cui Plekhanov dichiarava formalmente di non far piú parte della redazione.

[144] Cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 266-273.

[145] Ivi, v. 9, pp. 9-126.

[146] Ivi, v. 12, p. 125

[147] Ivi, v. 9, p. 90.

[148] Per l'Unione dei contadini cfr. n. 139; l'Unione dei ferrovieri si costituí nel maggio 1905 e aveva tra le sue rivendicazioni la libertà politica e la convocazione dell'Assemblea costituente, fu dapprima influenzata dai bolscevichi, ma verso la fine del 1906 assunse posizioni affini a quelle dei socialisti-rivoluzionari; l'Unione degli insegnanti si costituí nella primavera del 1905, fu influenzata dai socialisti-rivoluzionari e cercò di limitarsi alla difesa degli interessi particolari degli insegnanti e dei problemi della scuola, ma, sotto la pressione degli eventi rivoluzionari, fece proprie le parole d'ordine della democrazia rivoluzionaria.

[149] Unione generale degli operai ebrei della Lituania, della Polonia e della Russia. Fu costituita ufficialmente nel 1897 al congresso di Vilna e aderí nel 1898 al POSDR, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. Nelle questioni politiche il Bund si schierò in genere sulle posizioni dei menscevichi. Dopo la rivoluzione d'ottobre i bundisti, eccettuato un piccolo gruppo, aderirono al partito bolscevico.

[150] Cfr., nella presente edizione, v. 11, pp. 132-147 e 285-296.

[151] Ivi, pp. 382-387.

[152] Ivi, p. 386.

[153] Le citazioni sono tolte dagli articoli di Marx e di Engels *Die Berliner Debatte über die Revolution* e *Der Gesetzentwurf über die Aufhebung der Feu-*

dallasten in *Neue Rheinische Zeitung* del 14 e del 30 luglio 1848 (ora in *Werke*, cit., v. 5, pp. 65 e 282-283).

[154] F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, cit., p. 31.

[155] Il titolo originale è *Organisationsfrage in der russischen Sozialdemokratie*.

[156] Cfr. il documento n. 1 della V conferenza del POSDR, tradotto nel presente volume.

[157] Lenin si riferisce alla nota *A proposito dell'articolo « Sui problemi più urgenti »*, tradotta nel presente volume.

[158] L'Unione del popolo russo fu un'organizzazione centonera monarchica, costituita a Pietroburgo nell'ottobre 1905. Ebbe tra i suoi esponenti V.A. Bobrinski, A.I. Dubrovin, V.M. Purisckevic. L'unione aveva tre giornali e varie sezioni in molte città russe. Era per la difesa a oltranza dell'autocrazia e dei privilegi della nobiltà e usava come mezzi di lotta il pogrom e l'omicidio. Subí una scissione dopo lo scioglimento della II Duma; fu liquidata dopo il febbraio 1917.

[159] Cioè nell'articolo intitolato *A proposito di due lettere* (tradotto nel presente volume).

[160] Cfr. Marx-Engels, *Werke*, cit., v. 5, p. 65.

[161] Si tratta di una raccolta menscevica. Invece dei cinque volumi progettati, ne uscirono quattro, curati da L. Martov, P. Maslov, A.N. Potresov e G. Plekhanov. Plekhanov, che faceva parte della prima redazione, ne uscí alla fine del 1908, essendosi opposto all'inclusione nel primo volume degli articoli « liquidatori » di Potresov.

[162] Cfr. Marx, *Miseria della filosofia*, cit., p. 3.

[163] Il Sinodo, organo supremo della Chiesa ortodossa, era nominato dallo zar, che vi era rappresentato direttamente da un procuratore generale.

[164] La discussione sul bilancio del Sinodo si tenne alla III Duma il 27 (14) aprile 1909. Nel dibattito intervenne il deputato socialdemocratico P.I. Surkov. Lo schema del suo discorso era stato discusso in seno al gruppo socialdemocratico della Duma.

[165] Cfr. Karl Marx, *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 90.

[166] Cfr. Friedrich Engels, *Internationales aus dem « Volkstaat » (1871-1875)*, Berlin, 1957, p. 47 e 56.

[167] Cfr. Friedrich Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, pp. 342-344.

[168] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 136.

[169] Si tratta di un frammento di un antico poeta latino (Petronio o Lucrezio o Stazio). La citazione è nelle *Lezioni sull'essenza della religione* (1851) di Feuerbach.

[170] *Viekhi* (Pietre miliari) fu una raccolta pubblicata a Mosca nel 1909 e contenente articoli di P. Struve e di altri esponenti della borghesia liberale, in cui si rinnegava la lotta rivoluzionaria di emancipazione del popolo russo e si esprimeva riconoscenza allo zar per aver salvato « con le baionette e le prigioni » la Russia dalla « furia del popolo ». Sulla raccolta e sui « viekhisti » si veda, nella presente edizione, v. 16, pp. 112-120.

[171] Bielousov aveva usato la formula secondo cui la religione « è un affare privato di ogni singolo uomo ». Il *Proletari* criticò questa formula nell'editoriale del n. 28, 15 (2) aprile 1908.

[172] Setta fondata da elementi che nel secolo XVIII si erano staccati dalla Chiesa ortodossa. Si attenevano alle Scritture e alle vecchie tradizioni, erano contrari all'accentramento politico e lottavano contro il potere dello zar, la burocrazia, il reclutamento militare. Erano frequentemente perseguitati dal governo e dalla Chiesa.

[173] Gruppo della borghesia monarchica liberale che, sotto la bandiera dell'apartiticità, riuniva elementi di diversi partiti e gruppi borghesi. Nel 1912 i « progressisti » fecero blocco con i cadetti alle elezioni della IV Duma e nel novembre dello stesso anno si costituirono in un partito autonomo.

[174] In russo è detto « dergimorda » dal nome di uno dei poliziotti dell'*Ispettore generale* di Gogol.

[175] La conferenza della redazione allargata del *Proletari* si tenne a Parigi dal 21 al 30 (8-17) luglio 1909. Vi parteciparono 9 membri del centro bolscevico (eletto dalla frazione bolscevica al congresso londinese del 1907), con a capo Lenin, e i rappresentanti delle organizzazioni di Pietroburgo, Mosca e degli Urali. La conferenza, che era stata convocata per discutere la posizione degli otzovisti e degli ultimatisti, condannò queste tendenze definendole « liquidatorismo di sinistra ». Essa condannò inoltre i « costruttori di dio » e decise di condurre contro di loro una lotta energica per il carattere antimarxista della loro dottrina.

[176] Si tratta della risoluzione presentata da Stanislav (o Ier o A. Volski) al comitato di Mosca, in cui si esprimeva sfiducia nei confronti della redazione del *Proletari* e si chiedeva la convocazione di una conferenza bolscevica per l'elezione di un nuovo centro dirigente.

[177] La terza conferenza del POSDR (seconda di tutta la Russia) si tenne a Kotka, in Finlandia, dal 3 al 5 agosto (21-23 luglio) 1907. Cfr., nella presente edizione, v. 11, pp. 53-55.

[178] Lenin si riferisce alla V conferenza del POSDR, cfr. n. 126.

[179] Durante la discussione sull'otzovismo e ultimatismo, quando si disse che questa tendenza era duramente criticata anche da Rosa Luxemburg, A. Bogdanov replicò che negli anni 1905 e 1906 R. Luxemburg era stata contraria ai bolscevichi.

[180] La scuola di Capri era un centro frazionistico degli otzovisti, degli ultimatisti e dei costruttori di dio, organizzato da Bogdanov, Lunaciarski e Alexinski, con la collaborazione di Gorki. Alcune organizzazioni locali inviarono in questa scuola tredici funzionari, ma una parte degli allievi, di fronte al carattere frazionistico della scuola, mandarono al *Proletari* una protesta contro l'atteggiamento antipartito degli insegnanti. Lenin invitò a Parigi questi allievi e tenne loro un ciclo di lezioni. Sulla scuola di Capri, oltre ai testi riportati nel presente volume, si veda il v. 13 (della presente edizione), pp. 22-52 e 73-77.

[181] Cioè dell'*Iskra* menscevica rispetto alla vecchia *Iskra* leninista (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[182] Alla V conferenza del POSDR (1908) non partecipò nessun rappresentante del gruppo socialdemocratico alla Duma. Il relatore Viscnievski spiegò tale assenza con ragioni private e fortuite.

[183] Lenin si riferisce al gruppo di sostegno costituito a Parigi per aiutare i deputati socialdemocratici alla III Duma. La conferenza decise di creare una commissione di sostegno, di cui fece parte anche Lenin, che redasse, per esempio, la

Nota esplicativa al progetto di legge sulla giornata lavorativa di otto ore (cfr., nella presente edizione, v. 16, pp. 99-105).

[184] Lenin allude alla discussione sulla possibilità di creare un giornale del gruppo socialdemocratico alla Duma. Ma l'iniziativa non andò in porto. Solo piú tardi, dal 1910 al 1912, venne pubblicato, con la collaborazione del gruppo alla Duma, un giornale bolscevico legale *Zviezdà* (La stella).

[185] Gli otzovisti e i socialisti-rivoluzionari si erano rifiutati di trasmettere al gruppo socialdemocratico alla Duma la documentazione necessaria per un'interpellanza sulle persecuzioni antisindacali.

[186] Cfr. i documenti 1 e 9 della Conferenza della redazione allargata del *Proletari*, tradotti nel presente volume.

[187] Si tratta dei seguenti articoli: *A proposito di due lettere*, *A proposito dell'articolo «Sui problemi piú urgenti»* e *Una caricatura del bolscevismo*, tutti tradotti nel presente volume.

[188] Cioè nell'articolo *A proposito di due lettere* (tradotto nel presente volume).

[189] Cioè la V conferenza panrussa del POSDR, cfr. n. 26.

[190] Lenin si riferisce al discorso fatto da E.P. Ghegheckori alla Duma il 12 maggio 1909 durante il dibattito sulle squadre di combattimento create dai centoneri, in particolare dall'Unione del popolo russo (cfr. n. 158).

[191] Personaggio dell'*Ispettore generale* di Gogol, tipo di spaccone e mentitore.

[192] Cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 124 e 130.

[193] Cfr. il documento n. 9, risoluzione n. 4, della conferenza della redazione allargata del *Proletari* e l'articolo *Liquidazione del liquidatorismo*, tradotti nel presente volume.

[194] La lettera era indirizzata ai compagni Iuli, Vania, Saveli, Ivan, Vladimir, Stanislav e Foma.

[195] Cioè nella *Lettera agli organizzatori della scuola di partito di Capri*, tradotta nel presente volume.

CRONACA BIOGRAFICA

(marzo 1908-agosto 1909)

19 marzo (1° aprile)	Il n. 26 del *Proletari* reca, come editoriale, l'articolo di Lenin *Sulla buona strada.*
26 marzo (8 aprile)	Il n. 27 del *Proletari* pubblica, come editoriale, l'articolo di Lenin *Sulla «natura» della rivoluzione russa.* Nello stesso numero appare il *Poscritto all'articolo «I dibattiti sull'estensione dei diritti della Duma in fatto di bilancio»* (cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 416).
seconda metà di marzo (prima metà di aprile)	Lenin scrive *Marxismo e revisionismo* per la raccolta *Karl Marx (1818-1883)*, che esce a Pietroburgo tra l'8 e il 15 ottobre 1908.
tra marzo e ottobre	Annota il libro di Dietzgen, *Kleiner Philosophische Schriften* (Stuttgart, 1903), che utilizza per *Materialismo e empiriocriticismo.* Le annotazioni al testo di Dietzgen sono tradotte nel v. 38 della presente edizione. Nello stesso periodo lavora intorno a *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr. il v. 14 della presente edizione).
prima metà di aprile	Studia e annota K. Kautsky, *Die soziale Revolution* (Berlin, 1907).
tra il 6 e il 18 aprile (19 aprile e 1° maggio)	Su richiesta di Gorki, si reca a Capri, dove incontra Bogdanov, Lunaciarski e Bazarov. Insieme con Gorki si reca a Napoli e a Pompei.
16 (29) aprile	Il n. 29 del *Proletari* pubblica *Per un sentiero battuto!* e *Un blocco dei cadetti con gli ottobristi?*
24 aprile (7 maggio)	Lenin tiene a Ginevra una conferenza sul tema: «Per un giudizio sulla rivoluzione russa e sul suo probabile avvenire».
aprile	La rivista polacca *Przeglad Socjaldemocratyczny* pubblica, nel n. 2, l'articolo di Lenin *Per una valutazione della rivoluzione russa.*

1° (14) maggio	Lenin tiene a Parigi una conferenza sul carattere della rivoluzione russa. L'iniziativa è patrocinata dall'ufficio di segreteria del secondo gruppo socialdemocratico parigino.
10 (23) maggio	Nel n. 30 del *Proletari* escono *I cadetti della seconda leva* (editoriale) e *Per una valutazione della rivoluzione russa*, (già pubblicato in *Przeglad Socjaldemokratyczny*).
fine di maggio	Lenin tiene a Berna una conferenza agli emigrati sul tema delle due linee di sviluppo economico e politico della Russia.
maggio	Lavora al British Museum intorno a *Materialismo e empiriocriticismo.*
maggio prima metà di giugno	Redige *Dieci domande al relatore* in forma di tesi per l'intervento di I.F. Dubrovinski alla conferenza tenuta da A. Bogdanov a Ginevra.
18 giugno (1° luglio)	Porta a termine la redazione del saggio *La questione agraria in Russia alla fine del secolo XIX*, per il dizionario enciclopedico dei fratelli Granat. Per ragioni di censura il lavoro non viene pubblicato. Uscirà per la prima volta nel 1918 (in opuscolo).
giugno	Su proposta di Lenin il *Proletari* apre la discussione sul problema dell'otzovismo.
2 (15) luglio	Il n. 32 del *Proletari* pubblica, come editoriale, l'articolo *Alcune caratteristiche dello sfacelo attuale.*
5 (18) luglio	Lenin termina il compendio del saggio *Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa* (pubblicato nella rivista polacca *Przeglad Socjaldemokratyczny*, 1908, n. 6, agosto).
23 luglio (5 agosto)	Nel n. 33 del *Proletari* escono: *Sostanze infiammabili nella politica mondiale* (editoriale), *Il militarismo militante e la tattica antimilitaristica della socialdemocrazia, Come Piotr Maslov corregge le minute di Karl Marx.*
11-13 (24-25) agosto	Lenin partecipa a Ginevra alla sessione plenaria del Comitato centrale del POSDR e denuncia il tentativo menscevico di liquidare il CC, sostituendolo con un Ufficio d'informazioni. Viene eletto dai bolscevichi nella redazione del *Proletari.*
tra agosto e dicembre	Dirige la preparazione della V conferenza panrussa del POSDR.
agosto	A nome della redazione del *Proletari* chiede a Bogdanov di esporre apertamente le sue posizioni politiche e filosofiche.
tra l'8 (21) settembre e il 2 (15) ottobre	Scrive l'articolo *Una pacifica manifestazione degli operai inglesi e tedeschi* per il n. 36 del *Proletari*. Ma l'articolo non viene pubblicato (uscirà per la prima volta nel 1933).

11 (24) settembre	Il n. 35 del *Proletari* pubblica come editoriale l'articolo di Lenin: *Lev Tolstoi come specchio della rivoluzione russa.*
27 settembre (10 ottobre)	Lenin partecipa a Bruxelles ai lavori della conferenza dei giornalisti socialisti. La sera, alla « Casa del popolo », prende parte al comizio internazionale sulla lotta del proletariato per la salvaguardia della pace.
28 settembre (11 ottobre)	Partecipa alla riunione dell'Ufficio internazionale socialista a Bruxelles; fa un intervento critico sulla risoluzione di K. Kautsky circa l'ammissione del partito laburista inglese all'internazionale e si pronuncia contro l'accettazione dei sionisti socialisti nella sottosezione russa dell'Internazionale.
29 settembre (12 ottobre)	Prende parte a Bruxelles alla conferenza internazionale dei parlamentari socialisti.
tra il 30 settembre e il 15 ottobre (13-28 ottobre)	Scrive l'articolo: *La riunione dell'Ufficio internazionale socialista*, che viene pubblicato nel n. 37 del *Proletari*, il 16 (29) ottobre.
settembre	Scrive la prefazione a *Materialismo e empiriocriticismo.*
3 (16) ottobre	L'articolo *Il movimento studentesco e la situazione politica attuale* esce nel n. 36 del *Proletari.*
tra il 5 e il 15 (18-28) ottobre	Lenin scrive l'articolo: *Gli avvenimenti nei Balcani e in Persia.* L'articolo viene pubblicato come editoriale nel n. 37 del *Proletari.* Nello stesso numero appare *Isterismo di Piotr Maslov.*
28 ottobre (10 novembre)	In una lettera al menscevico machista P.S. Iurkevic, Lenin respinge la proposta di collaborare ad una raccolta filosofico-letteraria menscevica.
ottobre - novembre	La rivista polacca *Przeglad Socjaldemocratyczny* (n. 8-9) pubblica *Alcune osservazioni a proposito della « Risposta » di Piotr Maslov.*
1 (14) novembre	Il n. 38 del *Proletari* reca l'articolo *Per una valutazione del momento attuale.*
13 (26) novembre	Il n. 39 del *Proletari* pubblica: *Come Plekhanov e soci difendono il revisionismo* e *A proposito di due lettere.*
tra il 29 novembre e il 1° dicembre (12-14 dicembre)	Lenin e la Krupskaia lasciano Ginevra per recarsi a Parigi, dove viene trasferita la sede del *Proletari.*
1 (14) dicembre	Il n. 40 del *Proletari* pubblica *I dibattiti agrari alla III Duma.*
21 dicembre (3 gennaio 1909)	Lenin partecipa alla sessione plenaria del Comitato centrale del POSDR a Parigi, in cui si esamina il lavoro per la convocazione della V conferenza del partito.

21-27 dicembre (3-9 gennaio 1909)	Lenin partecipa ai lavori della V conferenza panrussa del POSDR a Parigi: tiene un rapporto *Sul momento attuale e sui compiti del partito*, presenta su questo tema una risoluzione (che viene approvata con lievi emendamenti); fa un intervento sulla questione organizzativa e scrive le direttive per la commissione sulla questione organizzativa (direttive che vengono incluse tra le decisioni della conferenza); fa brevi interventi e dichiarazioni intesi a denunciare l'azione liquidatrice dei menscevichi; interviene sulla questione dell'attività socialdemocratica alla Duma e su altri problemi.
27-29 dicembre (9-11 gennaio 1909)	Partecipa alla sessione plenaria del Comitato centrale del POSDR, che convalida le risoluzioni della V conferenza del partito.
dicembre	Tiene a Parigi una conferenza sulla situazione russa.

1909

primi di gennaio	Lenin tiene alcune lezioni di filosofia al circolo bolscevico di Parigi.
7 (20) gennaio	Nel n. 41 del *Proletari* esce: *Come i socialisti-rivoluzionari fanno il bilancio della rivoluzione e come la rivoluzione ha fatto il bilancio del socialismo-rivoluzionario.*
22 gennaio (4 febbraio)	Presenta a Parigi una relazione sulla situazione politica russa.
28 gennaio (10 febbraio)	Il n. 2 del *Sotsialdemokrat* pubblica, come editoriale, l'articolo intitolato *In cammino*. Lenin tiene una conferenza sulla situazione russa.
1° (14) febbraio	Nella riunione di redazione del *Proletari* insiste sulla necessità di prendere posizione contro la « costruzione di dio », predicata da Lunaciarski.
12 (25) febbraio	Nel n. 42 del *Proletari* esce la nota di Lenin all'articolo *Sui problemi piú urgenti*, in polemica con l'otzovismo.
17-23 febbraio (2-8 marzo)	Lenin trascorre alcuni giorni di riposo a Nizza.
5 (18) marzo	A Parigi, dinanzi a un'assemblea di emigrati, pronuncia un discorso sulla Comune di Parigi.
9 e 21 marzo (22 marzo e 3 aprile)	Nei nn. 3 e 4 del *Sotsialdemokrat* appare l'articolo: *Il fine della lotta del proletariato nella nostra rivoluzione.*
10 o 11 (23 o 24) marzo	Invia in Russia l'Appendice al I parag. del IV cap. di *Materialismo e empiriocriticismo.*

prima del 13 (26) marzo	Tiene a Parigi una relazione sulla V conferenza del POSDR.
non prima del 23 marzo (5 aprile)	Scrive a nome del CC del POSDR una lettera di protesta alla direzione della socialdemocrazia tedesca per l'inesatta esposizione delle divergenze tra i socialdemocratici russi pubblicata nel *Vorwärts*.
26 marzo (8 aprile)	Scrive alla sorella (A.I. Ulianova-Elizarova) di fare in modo che *Materialismo e empiriocriticismo* esca nella prima metà di aprile: « Alla sua uscita si collegano per me — egli scrive — non solo impegni letterari, ma anche dei seri impegni politici ».
marzo	Interviene a Parigi nella discussione sull'atteggiamento del partito verso l'attività del gruppo alla Duma e critica energicamente l'otzovismo.
4 (17) aprile	L'articolo *Una caricatura del bolscevismo* esce nel supplemento al n. 44 del *Proletari*.
8 (21) aprile	Il n. 44 del *Proletari* pubblica: *Il « radicalismo » della borghesia e i compiti del proletariato*.
tra il 29 aprile e il 4 maggio (12-17 maggio)	A Mosca viene pubblicato *Materialismo e empiriocriticismo Note critiche su una filosofia reazionaria*.
fine di aprile - prima metà di giugno	Lenin prepara la conferenza della redazione allargata del *Proletari*.
8 (21) maggio	Al circolo della redazione del *Proletari* tiene una relazione sul tema: « La religione e il partito operaio ».
13 (26) maggio	Il n. 45 del *Proletari* pubblica, come editoriale, *L'atteggiamento del partito operaio verso la religione*.
4 (17) giugno	Il n. 6 del *Sotsialdemokrat* pubblica *Classi e partiti di fronte alla religione e alla Chiesa*.
non oltre il 7 (20) giugno	Lenin partecipa a una riunione tra i redattori del *Proletari* e i rappresentanti delle organizzazioni socialdemocratiche locali. Presenta una comunicazione sullo stato del partito.
8-17 (21-30) giugno	Prende parte alla conferenza della redazione allargata del *Proletari*, interviene nei dibattiti, presenta emendamenti alle risoluzioni e, su singoli punti (otzovismo e ultimatismo, i compiti dei bolscevichi nel partito, la convocazione di un congresso bolscevico, la scuola di Capri), presenta propri progetti di risoluzione. La conferenza approva, sulle questioni fondamentali, le posizioni di Lenin.

3 (16) luglio	Nel supplemento al n. 46 del *Proletari* esce il *Comunicato sulla conferenza della redazione allargata del « Proletari »*, redatto da Lenin.
11 (24) luglio	Il n. 46 del *Proletari* pubblica: *Il viaggio dello zar in Europa e di alcuni deputati della Duma centonera in Inghilterra* (come editoriale), *Liquidazione del liquidatorismo* e il poscritto a una lettera di M. Liadov.
luglio	Lenin s'incontra con il segretario del centro russo del CC, A.P. Golubkov, per discutere sul problema dei provocatori infiltratisi nelle organizzazioni del partito.
fine di luglio - agosto	Trascorre con i familiari (N.K. Krupskaia, la madre e P.I. Ulianova) un periodo di riposo nel villaggio di Bombon (vicino Parigi).
5 (18) agosto	In una lettera agli organizzatori della scuola di Capri si rifiuta di tenere lezioni nella sede della scuola e invita gli allievi a trasferirsi a Parigi per ascoltare le lezioni di insegnanti « realmente bolscevichi ».
metà di agosto	Trasmette all'Ufficio estero del CC del POSDR la circolare segreta dell'Ufficio internazionale socialista con cui si invitano i socialisti a organizzare comizi di protesta contro la politica del governo spagnolo in Marocco.
17 (30) agosto	Risponde agli allievi della scuola di Capri, chiarendo il carattere frazionistico dell'iniziativa, confermando il suo rifiuto di recarsi a Capri e invitandoli a trasferirsi a Parigi.
estate	Prende parte ai lavori della commissione di sostegno al gruppo socialdemocratico alla III Duma.
20-25 agosto (2-7 settembre)	Scrive l'articolo *La frazione dei fautori dell'otzovismo e della costruzione di dio* (cfr., nella presente edizione, v. 16, pp. 22-50).
estate	Fa visita a Paul Lafargue e discute con lui su *Materialismo e empiriocriticismo.*

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Dnievnik sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): rivista non periodica di Plekhanov, pubblicata a Ginevra dal 1905 al 1912. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 uscí un altro numero a Pietrogrado.

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi. Si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Gizn (La vita): rivista letteraria, scientifica e politica, edita a Pietroburgo dal 1897 al 1901, quando fu soppressa dal governo zarista. Riprese le pubblicazioni all'estero, ma cessò di esistere nel dicembre 1902. A essa collaborarono i « marxisti legali ».

Golos Moskvy (La voce di Mosca): quotidiano, organo di stampa del partito degli ottobristi, pubblicato a Mosca dal 1905 al 1915.

Golos sotsialdemokrata (La voce del socialdemocratico): giornale, organo dei menscevichi pubblicato tra il febbraio 1908 e il dicembre 1911 prima a Ginevra e poi a Parigi. Ebbe come redattori Axelrod, Dan, Martov, Martynov e Plekhanov. Dopo l'uscita di Plekhanov dalla redazione, il giornale diventò definitivamente il centro ideologico dei liquidatori.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Al II congresso del POSDR il giornale fu designato come organo centrale del partito. Nel 1903 Lenin uscí dalla redazione, e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le sue pubblicazioni.

Justice: settimanale pubblicato a Londra dal 1884 al 1925. Dapprima come organo centrale della Federazione socialdemocratica e in seguito, dal 1911, come organo del Partito socialista britannico. Dal febbraio 1925 al dicembre 1933 è uscito con la testata *Social-Democrat*.

Kazerne (*De*): giornale delle « Jeunes gardes », organizzazione giovanile del Partito operaio belga.

Labour leader (*The*): quotidiano, organo di stampa del Partito laburista indipendente d'Inghilterra, fondato nel 1890. Si pubblicò a Manchester, poi a Londra e oggi a Glasgow. Dal 1922 al 1946 uscí con la testata *New leader*, dal 1946 con la testata *Socialist leader*.

La jeunesse c'est l'avenir: giornale delle « Jeunes gardes », organizzazione giovanile del Partito operaio belga.

Leipziger Volkszeitung: quotidiano, organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, uscí dal 1894 al 1933. Dal 1917 al 1922 fu organo degli « indipendenti » e dopo il 1922 dei socialdemocratici di destra. Per alcuni anni fu redatto da F. Mehring e da Rosa Luxemburg.

Loteling (*De*): giornale delle « Jeunes gardes », organizzazione giovanile del Partito operaio belga.

Narodnaia Duma (La Duma del popolo): quotidiano menscevico, pubblicato a Pietroburgo in marzo-aprile del 1907, in sostituzione di *Russkaia gizn* (Vita russa). Ne uscirono 21 numeri.

Neue Rheinische Zeitung: quotidiano democratico diretto da Marx. Uscí a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849.

Neue Zeit (*Die*): rivista teorica della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fu fondata e diretta per molti anni da K. Kautsky. Durante la prima guerra mondiale sostenne posizioni centristiche, appoggiando di fatto i socialsciovinisti.

Novoie vremia (Tempo nuovo): quotidiano fondato nel 1868. Fino al 1876 fu di tendenza liberale moderata, ma, passato sotto la direzione di A.S. Suvorin, diventò uno strumento degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dopo il 1905 diventò un organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Obrazovanie (L'istruzione): rivista mensile di divulgazione scientifica e politico-letteraria, edita a Pietroburgo dal 1892 al 1909. Dal 1902 al 1908 pubblicò scritti di socialdemocratici.

Otkliki Bunda (L'eco del Bund): organo non periodico del comitato estero del Bund. Uscí a Ginevra dal marzo 1909 al febbraio 1911. Ne apparvero 5 numeri.

Partinye izvestia (Notizie del partito): giornale clandestino, pubblicato come organo del CC unificato del POSDR alla vigilia del IV congresso del partito (1906). Ne apparvero solo due numeri.

Peuple (*Le*): quotidiano, organo centrale del partito operaio belga, fondato nel 1885. Si pubblica a Bruxelles.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, pubblicato tra il 1906 e il 1909, sotto la direzione di Lenin. Ne uscirono in tutto 50 numeri a Vyborg, a Ginevra (nn. 21-40) e a Parigi (nn. 41-50). Fu di fatto l'organo centrale dei bolscevichi.

Przeglad Socjaldemokratyczny (Rassegna socialdemocratica): rivista edita dai socialdemocratici polacchi a Cracovia dal 1902 al 1904 e poi dal 1908 al 1910. Ebbe tra i suoi collaboratori Rosa Luxemburg.

Raboceie dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Uscí a Ginevra dal 1899 al 1902.

Raboceie znamia (Bandiera operaia): giornale clandestino bolscevico, edito a Mosca dal marzo al dicembre 1908. Ne uscirono in tutto 7 numeri.

Revoliutsionnaia mysl (Il pensiero rivoluzionario): organo di un gruppo di socialisti-rivoluzionari, pubblicato all'estero dall'aprile 1908 al dicembre 1909. Ne uscirono in tutto sei numeri.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia riec, Svobodnaia riec, Viek, Novaia riec, Nasc viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve.

Rossia (La Russia): quotidiano centonero, uscito a Pietroburgo dal 1905 al 1914. Dopo il 1906 diventò organo ufficiale del ministero degli interni.

Russkoie gosudarstvo (Lo Stato russo): giornale governativo fondato da Witte e pubblicato a Pietroburgo dal 14 febbraio al 28 maggio 1906.

Severny viestnik (Il messaggero del nord): rivista politica e scientifico-letteraria di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1885 al 1898. Dal 1891 diventò un organo di stampa dei simbolisti russi.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino del CC del POSDR, pubblicato a Pietroburgo dal settembre al dicembre 1906. Ne uscirono sei numeri. Fu di fatto un organo di stampa della frazione menscevica.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Sozialistische Monatshefte: rivista, organo degli opportunisti tedeschi e uno degli organi del revisionismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica.

Stolicnaia pocta (La posta della capitale): quotidiano dell'ala sinistra cadetta e, dal febbraio 1907, del Gruppo del lavoro, pubblicato a Pietroburgo dal 1906 al 1908. Fu soppresso dal governo zarista.

Tribune russe (*La*): bollettino dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato a Parigi dal 1904 al 1909 e poi dal 1912 al 1913. Nel 1904 uscí due volte al mese, in seguito diventò mensile.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile storico-politica e letteraria di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1866 al 1918. La rivista fu diretta fino al 1908 da M.M. Stasiulevic.

Vorwärts: organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1891 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vozrozdenie (Rinascita): rivista dei menscevichi liquidatori, pubblicata a Mosca dal dicembre 1908 al luglio 1910. A essa collaborarono Dan, Martov, Martynov e altri.

Vperiod (Avanti): settimanale clandestino bolscevico, pubblicato a Ginevra dal gennaio al maggio 1905. Ne uscirono 18 numeri. Fu diretto da Lenin. Il terzo congresso del POSDR (1905) decise di sostituire il *Vperiod* con il *Proletari*.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, che uscí a Stoccarda nel 1901 e nel 1902, sotto la direzione di Lenin e di Plekhanov. Ne apparvero quattro numeri.

Znamia trudà (La bandiera del lavoro): giornale, organo centrale del partito dei socialisti-rivoluzionari, edito a Parigi dal luglio 1907 all'aprile 1914.

INDICE DEI NOMI

Adler V., 224, 231.
Aehrenthal A., 212, 213.
Alessandro II, 377.
Alessio Mikhailovic, 297.
Alexinski G.A., 452.
Anderson J., 133.
Andreiciuk M.S., 294.
Annenski N.F., 78.
Antoni Volynski, 444.
Avramov R.P., 223, 225, 228.
Axelrod P.B., 351, 375, 413, 435.

Baer K.M., 74.
Balakleev I.I., 289, 290.
Balalaikin, 199.
Bazarov V., 27 n., 453, 456.
Bebel A., 188, 370, 371.
Berezovski A.E., 291-293.
Bernstein E., 26, 41, 258, 406.
Bielousov T.O., 298-300, 371, 390, 397.
Binasik M.S., 168, 170, 243, 252.
Bismarck O., 40, 193, 382.
Blagovestcenski N.A., 126.
Bobianski A.F., 291.
Bobrinski V.A., 289.
Bogdanov A., 27 n., 404, 407, 409, 411-415, 417, 418, 431, 432, 452-454, 456.
Böhm-Bawerk E., 28, 29.
Branting K.H., 233.
Briand A., 187.
Brouckère L. de, 31, 232.
Brousse P., 31.
Bulat A.A., 297.
Bülow B., 187.
Bulyghin A.G., 57, 272, 284, 424, 427.
Burns John, 225, 227.

Carlo I, 51, 359.
Caterina II, 393.
Cerevanin N., 257, 262, 341, 351, 373, 434-436.
Cigevski P.I., 137, 138 247 n.
Cilikin F.N., 283.
Ciuprov A.I., 19.
Clemenceau G., 180, 181, 187, 212, 216, 269.
Cromer E.B., 186.
Cromwell O., 51.
Cunow H., 267.

Dan F.I., 35-41, 159, 275, 313, 351, 375, 411, 413, 414, 419, 435.
Danielson N.F., 90, 114.
Denisov V.P., 411, 452.
Dietz I., 241.
Drechsler G., 106.
Dubasov F.V., 57.
Dubrovin A.I., 369.
Dubrovinski I.F., 447, 453, 454.
Dühring E., 26, 28, 381, 382, 389.
Dumbadze I.A., 40, 42, 184.
Dziubinski V.I., 297.

Edoardo VII, 212, 228, 442.
Engels F., 26, 28, 36, 41, 45, 51, 52, 193, 225, 235, 256, 258, 259, 266, 267, 358, 359, 379, 381-385, 389, 390, 456.
Enrico VII, 159.
Erostrato, 53.
Eulogio, 393, 394, 397, 398

Fallières C.A., 442.
Famusov, 185, 268.
Favre J., 195.
Ferdinando I, 213.
Feuerbach L., 381, 384, 388.
Fischer R., 198.
Francesco Giuseppe I, 213, 228.

Galliffet G.A., 181.
Genghis Khan, 179.
George H., 295.
Ghegheckori E.P., 299, 300.
Ghepetski N.E., 394.
Ghersciuni G.A., 149.
Giordania N.N., 157, 171.
Gitlovski Kh. I., 231.
Glasier B., 222, 226-228.
Goldenberg J.P., 419.
Golitsyn A.D., 289.
Gorev B.I., 316.
Grigori *vedi* Zinoviev G.I.
Guckov A.I., 41, 334.
Guesde J., 31, 232.
Guglielmo II, 196, 198, 442.
Gurko V.I., 19.

Hamid Abdul, 228, 232.
Hardie Keir, 179.
Hegel G.W.F., 27.
Helmersen G.P., 74.
Helphand A.L., 455.
Hervé G., 189-191.
Huysmans C., 221.
Hyndman H., 223, 225, 227.

Iermanski O.A., 373.
Igorev *vedi* Gorev B.I.
Ilic *vedi* Lenin N. (V.I.).
Iliodoro *vedi* Trufanov S.M.
Innokenti *vedi* Dubrovinski I.F.
Ivan *vedi* Romanov A.S.

Jaurès J., 31, 193-195, 197, 232, 443.
John *vedi* Maslov P.P.

Kamenev L.B., 419.
Kamenski *vedi* Plekhanov G.V.
Kant I., 27.
Kapustin M.Ia., 289, 396.
Karaulov M.A., 168.
Karaulov V.A., 397, 398.
Karyscev N.A., 89-91.
Kaufmann A.A., 78-80 n., 82-84, 109.
Kautsky K., 47-50, 52, 53, 174, 191, 193, 222-228, 234, 356-359, 406, 452.
Keussler I.A., 84.
Khlestakov, 444.
Khomiakov N.A., 415.
Kizevetter A.A., 374.
Kondratiev F.F., 297.
Korolenko S.A., 114, 116.
Kostrov *vedi* Giordania N.N.
Krestovnikov G.A., 375, 378, 380.
Kricevski B.N., 146, 415.
Kropotov A.E., 295.
Krylov I.A., 443.
Kuskova E.D., 373.
Kutler N.N., 19, 292.

Labriola Art., 32.
Lafontaine H., 232, 233.
Lagardelle H., 32.
Larin Iu., 171.
Lassalle F., 279, 323.
Ledebour G., 234.
Legien K., 197.
Lenin N. (V.I.), 184, 224, 235, 238, 239, 244, 245, 350, 356, 357, 411, 413, 415.
Leva *vedi* Vladimirov M.K.
Liadov M.N., 315, 411, 415, 446, 452.
Liakhnitski N.Ia., 297.
Liakhov V.P., 178, 216, 217.
Liebknecht K., 190, 279.
Lunaciarski A.V., 387, 414, 452-454, 456.
Luxemburg R., 194, 195, 414, 455.
Lvov N.N., 288, 289.
Lykoscin A.I., 288, 291.

M.T. *vedi* Tomski M.P.
MacDonald J.R., 226.
Maddison F., 197.
Maklakov V.A., 445.
Manuilov A.A., 374.
Marat *vedi* Sciantser V.A.
Maress L.N., 90, 91.
Martov L., 50, 343, 345, 348, 350-353, 355-359, 375, 379, 411, 413-415, 435.
Martynov A., 146, 267, 268, 316, 379, 435.
Marx K., 25-29, 32, 36, 41, 44, 45,

53, 131, 133, 134, 159, 163-166, 172, 184, 193, 236-243, 248, 249, 251, 256, 266-270, 279, 321, 323, 358, 359, 376, 381, 383-385, 391, 456.
Masckevic D.F., 394.
Maslov P.P., 155, 157-161, 164, 165, 168, 170, 171, 184, 235-253, 266-270, 373.
Maximov N. *vedi* Bogdanov A.
Mehring F., 358.
Meiendorf A.F., 399.
Menscikov M.O., 397.
Mertvago A.P., 72, 74.
Merzliakov I.L., 297.
Mikha *vedi* Tskhakaia M.G.
Miliukov P.N., 19, 21, 41, 214, 291, 292, 398, 443, 444.
Mitrofan (Mitrofanuscka), 290, 392, 393.
Molkembuhr H., 233.
Morgari O., 443.
Morley J., 179.
Most J., 389.
Mühlberger A., 26.
Muscenko I.N., 163.

N.-on *vedi* Danielson N.F.
Nadiezdin L., 146.
Nicola I, 216, 441, 442.
Nicola II, 38, 177, 178, 293, 377, 442, 443, 445.
Nikitiuk Ia.S., 294.
Noske G., 189, 191.
Novosedski *vedi* Binasik M.S.

Orlov O., 84.

Parvus *vedi* Helphand A.L.
Pernerstorfer E., 232.
Pescekhonov A.V., 162.
Petrov K.M., 297.
Piotr di Tiflis *vedi* Ramiscvili N.V.
Plekhanov G.V., 27, 35, 36, 41, 49, 50, 52, 53, 157, 160, 161, 166-168, 174, 184, 236-238, 242, 266-270, 296-298, 341, 356-358, 396, 408 n., 414, 415, 417, 419, 435-437, 456.
Pleve V.K., 147, 179.
Poletaiev N.G., 419.
Polovniev A.V., 369.
Popov A.A., 297.
Popov I.N., 294.
Postolovski D.S., 421.
Potresov A.N., 351, 414, 434-437, 456.
Prokopovic S.N., 74, 156, 351, 373.
Pugaciov E., 215.
Purisckevic V.M., 334, 369, 397.

Ramiscvili N.V., 308, 351, 375.
Rappoport Ch., 455.
Razin S., 297.
Riazanov D.B., 455.
Reclus J.-J.-E., 215.
Ricardo D., 133, 134, 159.
Rodbertus-Jagetzow K., 134, 238.
Rodicev F.I., 291.
Romanov A.S., 158.
Romanov, fam., 173, 369, 442.
Rothstein F.A., 455.
Roussel A., 223, 225.
Rozanov N.S., 399.
Rozkov G.E., 296, 398, 399.
Rubakin N.A., 67.
Rubanovic I.A., 223-225, 231.
Rudnev N.F., 115.
Rykov A.I., 421.

St. *vedi* Volski S.
Saltykov-Stcedrin M.E., 168.
Sattar Khan, 215.
Schippel M., 215, 216.
Schoen W.E., 213.
Schwarz A.N., 204, 205, 208, 283.
Scianin M., 127, 128, 163 n.
Sciantser V.A., 404, 407 n., 414, 415, 418.
Scidlovski S.I., 287-289, 291.
Scingarev A.I., 291.
Semionov *vedi* Ramiscvili N.V.
Skvortsov A.I., 235.
Sorge F.A., 225.
Stanislav *vedi* Volski S.
Stcedrin *vedi* Saltykov-Stcedrin M.E.
Steklov Iu.M., 419.
Stolypin P.A., 18, 20, 37-41, 122, 162, 202-204, 208, 249, 256-258, 291, 293, 299, 333, 335, 338, 367, 445.
Storciak I.I., 293, 294.
Streltsov R.E., 41.
Struve P.B., 17, 18, 21, 38, 40-42, 57, 208, 288, 374, 398, 444.
Surkov P.I., 381, 390, 391, 394, 396, 399.

Teziakov N.I., 117.
Thiers A., 195.
Thorne W., 443.
Tilak B., 179.
Timiriazev V.I., 374, 375.
Titov I.V., 294.
Tittoni T., 212, 213.
Tolstoi D.A., 287.
Tolstoi L.N., 199-203.
Tomilov I.S., 296.
Tomski M.P., 271, 275, 285, 407.
Trepov D.F., 42, 57, 284, 293.
Trirogov V.G., 84.
Trotski L.D., 352, 353, 355, 356, 453, 454.
Trufonov S.M., 235, 369.
Tskhakaia M.G., 413.

Ugrium-Burceev, 289.
Uvarov A.A., 396.
Uvarov M.S., 114.

Vs. *vedi* Denisov V.P.
V.V. *vedi* Vorontsov V.P.
Vadim *vedi* Postolovski D.S.
Vaillant E.M., 223, 228, 231, 232.
Valentinov N., 373.
Van Kol H., 228, 232-234.
Vandervelde E., 31.
Virvaire, gen., 181.
Viscnievski *vedi* Goldenberg I.P.
Vladimirov M.K., 447, 454.
Vlasov *vedi* Rykov A.I.
Volkov N.K., 297.
Vollmar G.H., 188, 189, 191, 193.
Volski A.A., 456.
Volski S., 404, 411, 412, 452, 456.
Vorontsov V.P., 85, 90, 108.
Vsevolod *vedi* Denisov V.P.

Witte S.Iu., 17, 40, 42 51, 57, 293.

Zbankov D.N., 103.
Zinoviev G.I., 454.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Cetvert:	pari a circa mezza desiatina (cfr.).
Desiatina:	pari a ha 1,092.
Khutor:	piccola proprietà fuori dell'abitato, costituito da un appezzamento di terra con casa e accessori.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario, sfruttandoli con contratti iugulatori.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo, per il proprio sostentamento, in modo da poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua a vantaggio dei grandi proprietari fondiari (le cosiddette « terre stralciate », in russo « otrezki »).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitú della gleba, per cui il signore riceveva dal contadino un tributo in natura o in denaro. Con lo stesso termine si indicava l'introito percepito dal signore feudale in base a questo sistema.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti assegnati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba (1861); poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei

	prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio del grande proprietario fondiario.
Pud:	pari a 40 libbre, cioè a kg. 16,38.
Skopstcina:	particolare forma di affitto in natura, di carattere vessatorio, in base alla quale l'affittuario pagava la metà e talvolta piú della metà del raccolto al proprietario terriero, dandogli inoltre una parte del suo lavoro sotto forma di *otrabotki* (cfr.).
Versta:	pari a km. 1,067.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali con ampi poteri amministrativi e giudiziari, istituiti nel 1889 per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne. Venivano designati su proposta del governatore, dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	membri dello zemstvo (cfr.) o anche fautori di questo istituto.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

marzo 1908 - agosto 1909

SULLA BUONA STRADA 9

SULLA « NATURA » DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 17

MARXISMO E REVISIONISMO 23

PER UN SENTIERO BATTUTO! 35

UN BLOCCO DEI CADETTI CON GLI OTTOBRISTI? 42

PER UNA VALUTAZIONE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 44

I CADETTI DELLA SECONDA LEVA 56

LA QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA ALLA FINE DEL SECOLO XIX 61

- I. 63
- II. 75
- III. 84
- IV. 98
- V. 110
- VI. 119
- VII. 127

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLO SFACELO ATTUALE 141

IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA RIVOLUZIONE RUSSA 151

SOSTANZE INFIAMMABILI NELLA POLITICA MONDIALE 177

DALLA REDAZIONE 184

IL MILITARISMO MILITANTE E LA TATTICA ANTIMILITARISTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA 186

I. 186

II. 188

III. 191

UNA PACIFICA MANIFESTAZIONE DEGLI OPERAI INGLESI E TEDESCHI 196

LEV TOLSTOI COME SPECCHIO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 199

IL MOVIMENTO STUDENTESCO E LA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE 204

GLI AVVENIMENTI NEI BALCANI E IN PERSIA 210

LA RIUNIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 220

ISTERISMO DI PIOTR MASLOV 235

ALCUNE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DELLA « RISPOSTA » DI PIOTR MASLOV 243

PER UNA VALUTAZIONE DEL MOMENTO ATTUALE 254

COME PLEKHANOV E SOCI DIFENDONO IL REVISIONISMO 266

A PROPOSITO DI DUE LETTERE 271

I DIBATTITI AGRARI ALLA TERZA DUMA 287

LA QUINTA CONFERENZA DEL POSDR 301

1. Progetto di risoluzione sul momento attuale e sui compiti del partito 303

2. Direttive alla commissione per la questione organizzativa 307

3. Chiarimento sulla questione organizzativa 308

4. Proposta sull'ordine di votazione delle risoluzioni 309

5. Direttive pratiche per le votazioni sul bilancio 310

6. Aggiunta alla risoluzione sul gruppo socialdemocratico 312

7. Dichiarazione dei bolscevichi 313

8. Sulla pubblicazione delle risoluzioni della conferenza 314

9. Dichiarazione sul diritto di veto 315

10. Dichiarazione sul progetto menscevico di liquidazione del CC 316

COME I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI FANNO IL BILANCIO DELLA RIVOLUZIONE E COME LA RIVOLUZIONE HA FATTO IL BILANCIO DEL SOCIALISMO-RIVOLUZIONARIO 317

IN CAMMINO 331

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO « SUI PROBLEMI PIÚ URGENTI » 339

IL FINE DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO NELLA NOSTRA RIVOLUZIONE 343

1. 343

2. 350

3. 352

4. 356

5. 359

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO DI GERMANIA 361

UNA CARICATURA DEL BOLSCEVISMO 363

IL « RADICALISMO » DELLA BORGHESIA E I COMPITI DEL PROLETARIATO 374

L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO OPERAIO VERSO LA RELIGIONE 381

CLASSI E PARTITI DI FRONTE ALLA RELIGIONE E ALLA CHIESA 392

CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI » 401

1. Comunicato sulla conferenza della redazione allargata del « Proletari » 403

2. Discorso sull'agitazione per un congresso o una conferenza dei bolscevichi 411

3. Discorso sul problema dell'otzovismo e dell'ultimatismo 413

4. Discorso sulla scuola di partito di Capri 415

5. Discorso sui compiti dei bolscevichi nel partito 417

6. Discorso sul problema dell'unità della frazione 418

7. Primo discorso sul problema dell'attività alla Duma 419

8. Secondo discorso e progetto di risoluzione sull'attività alla Duma 421

9. Risoluzioni della conferenza della redazione allargata del « Proletari » 424

1. L'otzovismo e l'ultimatismo, p. 424 - 2. I compiti dei bolscevichi nel partito, p. 427 - 3. Sull'agitazione per un congresso o una conferenza dei bolscevichi, p. 430 - 4. Sulla scuola di partito organizzata all'estero, a NN, p. 431 - 5. Sul distacco del compagno Maximov, p. 432.

LIQUIDAZIONE DEL LIQUIDATORISMO 433

IL VIAGGIO DELLO ZAR IN EUROPA E DI ALCUNI DEPUTATI DELLA DUMA CENTONERA IN INGHILTERRA 441

NOTA ALLA LETTERA DI M. LIADOV AL « PROLETARI » 446

LETTERA AGLI ORGANIZZATORI DELLA SCUOLA DI PARTITO DI CAPRI 447

ABBOZZO DI LETTERA DEL CENTRO BOLSCEVICO AL CONSIGLIO DELLA SCUOLA DI CAPRI 449

LETTERA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI PARTITO DI CAPRI 451

Note 457

Cronaca biografica 473

Indice dei giornali e delle riviste 483

Indice dei nomi 487

Glossario 493

В. И. ЛЕНИН
Сочинения т. 15
на итальянском языке
Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}66}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат $60\times86/_{16}$
Бум. л. $15^{0}/_{8}$. Печ. л. 30,0
Уч.-изд. л. 30,47. Изд. № 20329. Заказ 2259
Цена 1 р. 26 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XVI

settembre 1909 - dicembre 1910

1965 · Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Elena Robotti
Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume comprende gli scritti di Lenin dal settembre 1909 al dicembre 1910. La maggior parte degli scritti di questo periodo si riferiscono alla lotta contro le due tendenze opportunistiche manifestatesi nel partito socialdemocratico russo: i « liquidatori » da una parte, e gli « otzovisti » dall'altra; e inoltre contro i « conciliatori », che miravano a difendere sia l'una che l'altra tendenza.

Oltre a combattere gli opportunisti interni, Lenin conduce in questi anni una lotta decisa contro le analoghe tendenze nella socialdemocrazia internazionale, come documentano gli articoli L'undicesima sessione dell'Ufficio internazionale socialista, La questione delle cooperative al Congresso internazionale socialista di Copenaghen, Due mondi, I dissensi nel movimento operaio europeo, *compresi in questo volume, che criticano la politica dei dirigenti della II Internazionale.*

Negli articoli Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia, Statistica degli scioperi in Russia, *Lenin analizza invece le esperienze della rivoluzione russa del 1905-1907.*

Il sedicesimo volume contiene otto documenti che appaiono per la prima volta nelle Opere *di Lenin: la* Lettera agli allievi della scuola di Capri, *che mette in luce il carattere profondamente erroneo dell'attività di questa scuola;* Disgregazione e sbandamento ideologico nella socialdemocrazia russa; Il gruppo « Vperiod »; Annuncio della pubblicazione della « Rabociaia Gazieta »; Lettera aperta a tutti i socialdemocratici partitisti, *nella quale viene tracciato il quadro della situazione del partito dopo il plenum del Comitato centrale del POSDR. Questi documenti sono anch'essi dedicati alla « lotta su due fronti » nel partito.*

Tra gli scritti inclusi per la prima volta è l'ampio lavoro di Lenin La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna, *scritto alla fine del 1910, di cui però a tutt'oggi non si è recuperato interamente il manoscritto. La fine dell'articolo con la firma* V. Ilin, *nonché la fine del primo capitolo e l'inizio del secondo, che mancavano allorché l'opera fu pubblicata nel 1932, sono stati nel frattempo ritrovati, e quindi i capitoli I, II e VII vengono per la prima volta pubblicati integralmente in questa edizione.*

settembre 1909 - dicembre 1910

I LIQUIDATORI SMASCHERATI

Ai lettori naturalmente è noto che in quest'ultimo anno il nostro partito ha avuto a che fare con la tendenza cosiddetta liquidatorista in seno alla socialdemocrazia. I liquidatori sono gli opportunisti piú intrepidi, i quali si son messi a diffondere l'idea che nella Russia attuale il partito socialdemocratico illegale è inutile, che inutile è il POSDR. Ai lettori è pure noto che il bolscevismo ha cominciato la lotta contro questa tendenza e l'ha condotta a termine almeno a tal punto da far sí che alla Conferenza di partito di tutta la Russia del dicembre scorso [1] il liquidatorismo sia stato condannato nel modo piú reciso ed irrevocabile, nonostante il voto contrario dei menscevichi e di una parte dei bundisti (l'altra parte è insorta contro il liquidatorismo).

Tuttavia l'organo ufficiale della frazione menscevica, il *Golos Sotsial-Demokrata*, non solo non ha voluto confessare il suo liquidatorismo, ma ha sempre tenuto un atteggiamento « fiero e nobile », negando di avere con esso alcunché di comune. I fatti parlavano, ma il *Golos Sotsial-Demokrata* ignorava maestosamente i fatti. Il n. 9 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* di Plekhanov, uscito recentemente (agosto), ha un estremo valore, perché in esso un capo dei menscevichi smaschera definitivamente il liquidatorismo. La importanza del *Dnievnik* non è tutta qui, ma dobbiamo soffermarci innanzi tutto su questo lato della questione.

Nel n. 45 del *Proletari* è stata pubblicata una lettera di protesta dei menscevichi del rione Vyborg (Pietroburgo) contro i menscevichi liquidatori. Nel n. 14 del *Golos* essa viene citata integralmente, e la redazione osserva: « La redazione del *Proletari* finge di vedere nella lettera dei compagni di Vyborg un passo *che li allontana* dal *Golos Sotsial-Demokrata* ».

Plekhanov fa uscire il *Dnievnik*. Egli rileva *tutta la sostanza* delle idee liquidatoriste contenute in un articolo pubblicato, senza nessun commento della redazione (e che ne esprime, inoltre, completamente le opinioni), nel n. 15 del *Golos* e cita la lettera dei compagni di Vyborg dicendo: « Questa lettera ci mostra quale influenza hanno talvolta su larghe organizzazioni operaie uomini che hanno abbandonato il nostro partito con il pretesto di un "nuovo" lavoro » (*Dnievnik*, p. 10). È questo appunto il « pretesto » che il *Golos* sempre adduce. « Tale influenza — continua Plekhanov — è ben lungi dall'essere una influenza socialdemocratica; essa è, per il suo spirito, ostile alla socialdemocrazia » (p. 11).

Egli cita dunque la lettera dei compagni di Vyborg *contro* il n. 15 del *Golos Sotsial-Demokrata*. Domandiamo al lettore: *chi, dunque, in realtà « finge »*? Il *Proletari* accusando il *Golos* di liquidatorismo o il *Golos* negando ogni suo legame con esso?

La *disonestà giornalistica* della redazione del *Golos* è quindi smascherata, e lo è da Plekhanov che ieri ne faceva parte.

Ma questo non è affatto tutto.

Nel n. 15 del *Golos* (giugno 1909), nell'articolo firmato *F. Dan*, troviamo una dichiarazione secondo cui la reputazione di giornale non frazionistico salvaguarderebbe la *Pravda* « dall'accusa di liquidatorismo, assurda e mossale notoriamente in malafede » (p. 12). È impossibile esprimersi con piú forza, È difficile dare alla propria fisionomia una espressione di sdegno piú elevato, piú nobile per l'accusa di liquidatorismo mossa al *Golos*.

Plekhanov fa uscire il *Dnievnik*. Egli rivela *tutta la sostanza* delle idee liquidatoriste contenute in uno degli articoli del n. 15 del *Golos*, e dichiara, rivolto ai menscevichi che condividono quelle idee: « Perché offendersi per l'accusa di liquidatorismo se in realtà si pecca fortemente di questo peccato? » (p. 5). « Il compagno S. » (autore dell'articolo esaminato da Plekhanov) « non soltanto può, ma deve essere accusato di liquidatorismo, perché il piano da lui esposto e sostenuto nella sua lettera non è effettivamente null'altro che un piano per liquidare il nostro partito » (*Dnievnik*, p. 6). E questo compagno S. dice apertamente nel suo articolo ch'egli è solidale con la « *delegazione caucasica* », *cioè con la redazione del « Golos »* che, com'è noto, dei tre mandati di questa delegazione ne aveva dalla sua parte due.

Plekhanov continua:

« Bisogna scegliere: *o* liquidatorismo, *o* lotta contro di esso. Non v'è una terza via. E dicendo questo alludo, s'intende, ai compagni che si lasciano guidare non dal loro interesse personale, ma dall'interesse della nostra causa comune. Per coloro che si lasciano guidare dall'interesse personale, per coloro che pensano soltanto alla loro carriera rivoluzionaria — e non esiste forse anche una tale carriera? — c'è naturalmente una terza via di uscita. I piccoli e grandi uomini di questo calibro possono, e debbono persino, destreggiarsi fra la tendenza dei liquidatori e quella degli antiliquidatori; devono, nelle condizioni attuali, fare tutti gli sforzi per non dare una precisa risposta alla domanda: bisogna o no lottare contro il liquidatorismo? Debbono cavarsela, senza rispondere, con "vacue allegorie ed ipotesi", perché, vedete, non si sa ancora quale tendenza avrà il sopravvento, quella dei liquidatori o quella degli antiliquidatori, e questi saggi diplomatici vogliono in ogni caso essere della festa: vogliono ad ogni costo essere dalla parte dei vincitori. Lo ripeto, per costoro c'è una terza via d'uscita. Ma il compagno S. mi darà probabilmente ragione se dirò che costoro non sono veri uomini, ma solo dei "piccoli uomini dediti a una causa meschina". Non vale la pena di parlarne: essi sono degli opportunisti congeniti; il loro motto è: "Ai vostri ordini" »[2] (*Dnievnik*, pp. 7-8).

Questa si chiama: sottile allusione... a una grossa questione. Quinto e ultimo atto, prima scena. Sul palcoscenico i redattori del *Golos*; non ne manca uno. Il redattore Tal dei Tali si rivolge al pubblico con piglio particolarmente dignitoso: « L'accusa di liquidatorismo è non solo assurda, ma ci è mossa *notoriamente in malafede* ».

Seconda scena. Gli stessi e « lui », il redattore del *Golos* che da poco è uscito felicemente dalla redazione[3] (questi finge di non accorgersi della presenza dei redattori e si rivolge al collaboratore S., che è solidale con la redazione): « O liquidatorismo o lotta contro di esso. Esiste una terza via d'uscita solo per i carrieristi rivoluzionari, che si destreggiano, sfuggono dal dare una precisa risposta e attendono di vedere chi avrà il sopravvento. Il compagno S. mi darà probabilmente ragione se dirò che costoro non sono dei veri uomini, ma piccoli uomini dediti a una causa meschina. Non vale la pena di parlarne: essi sono degli opportunisti congeniti; il loro motto è: "Ai vostri ordini" ».

Vivremo e vedremo se il compagno S., il collettivamente menscevico compagno S., darà ragione a Plekhanov o preferirà mantenersi nella posizione di dirigente di alcuni piccoli uomini dediti a una causa meschina e di opportunisti congeniti. Una cosa possiamo senz'altro dichiarare fin d'ora: se Plekhanov, Potresov (« liquidatore convinto », secondo il giudizio di Plekhanov; *Dnievnik*, p. 19) e i « piccoli uomini dediti a una causa meschina » che hanno per motto « Ai vostri ordini » esponessero pienamente le loro idee agli *operai* menscevichi, su cento non se ne troverebbero certo piú di dieci che sarebbero *dalla parte* di Potresov e *dei* « Ai vostri ordini » *presi insieme*. Ne potete esser sicuri. Le parole di Plekhanov sono sufficienti per fare allontanare gli *operai* menscevichi da Potresov e dai « Ai vostri ordini ». È nostro compito preoccuparci di *far conoscere* tutto il contenuto del n. 9 del *Dnievnik* di Plekhanov agli operai menscevichi, e particolarmente a quelli che si lasciano difficilmente convincere dalla propaganda bolscevica. È nostro compito preoccuparci a che gli operai menscevichi si mettano seriamente a chiarire oggi quali sono le *basi ideologiche* del dissenso fra Plekhanov da una parte, e Potresov e i « Ai vostri ordini » dall'altra.

Nel n. 9 del *Dnievnik* Plekhanov fornisce su questo problema particolarmente importante un materiale che, pur essendo straordinariamente prezioso, è ben lontano dall'essere sufficiente. « Evviva la "delimitazione generale"! », egli esclama congratulandosi per la delimitazione fra i bolscevichi e gli anarco-sindacalisti (cosí egli chiama i nostri otzovisti, ultimatisti e costruttori di dio [4]) e dicendo che « noi menscevichi, dobbiamo delimitarci dai liquidatori » (*Dnievnik*, p. 18). Noi bolscevichi, che già abbiamo effettuato a casa nostra la *delimitazione generale*, ci associamo naturalmente con tutto il cuore a questa richiesta. L'attenderemo con impazienza. Vedremo se si tratterà effettivamente di una delimitazione *generale*.

Plekhanov si rappresenta la scissione a causa del liquidatorismo, all'interno della frazione menscevica, come una scissione che avvenga per il problema organizzativo. Ma al tempo stesso fornisce un materiale il quale dimostra che non si tratta affatto solo di questo problema. Egli traccia *per ora* due linee di demarcazione, delle quali però *nessuna* merita ancora il nome di linea di demarcazione generale. La prima lo separa decisamente da Potresov, la seconda lo separa in modo indeciso dai « diplomatici frazionisti », piccoli uomini dediti a una causa meschina e opportunisti congeniti. Di Potresov dice che costui fin dal dicembre 1907 « parlava come un liquidatore convinto ». Ma v'è di piú. Oltre che alla dichiarazione verbale di Potresov sul problema organizzativo, Plekhanov si richiama alla nota opera collettiva dei menscevichi, *Il movimento sociale in Russia all'inizio del secolo XX*, e dice che egli, Plekhanov, uscí dalla redazione perché l'articolo di Potresov (anche dopo le correzioni e la rielaborazione ch'egli aveva richiesto e che furono fatte per il tramite di Dan e Martov) era per lui inaccettabile. « Mi convinsi pienamente che l'articolo di Potresov non si poteva correggere » (p. 20). « Vidi — scrive egli nel *Dnievnik* — che il pensiero liquidatorista da lui espresso a Mannheim, si era solidamente radicato nel suo intelletto e ch'egli aveva assolutamente perduto la capacità di considerare la vita sociale, nel presente e nel passato, con gli occhi di un rivoluzionario » (pp. 19-20). « Io non sono un compagno di Potresov... le nostre strade divergono » (p. 20).

Qui non si tratta affatto delle attuali questioni organizzative, delle quali Potresov non parlava e non poteva parlare nel suo articolo. Si tratta delle *idee fondamentali, programmatiche e tattiche, della socialdemocrazia*, « liquidate » dall'« opera » *collettiva* menscevica, fatta uscire da una redazione *collettiva* menscevica composta da *Martov, Maslov e Potresov*.

Per tracciare veramente una linea generale di demarcazione non basta rompere con Potresov e fare una « sottile » allusione ai campioni del « Ai vostri ordini ». Bisogna *condurre una profonda indagine per scoprire* in che cosa, quando, perché e come precisamente « Potresov ha perduto la capacità di considerare la vita sociale con gli occhi di un rivoluzionario ». Il liquidatorismo — dice Plekhanov — porta nella « palude del piú vergognoso opportunismo » (p. 12). « Il vino nuovo si trasforma da loro [dai liquidatori] in un liquido acidulo, che può servire forse solo per fare dell'aceto piccolo-borghese » (p. 12). Il liquidatorismo « facilita l'irruzione della tendenza piccolo-borghese nell'ambiente operaio » (p. 14). « Parecchie volte ho voluto dimostrare a compagni menscevichi influenti che essi commettono un grave errore dando talvolta prova di essere pronti ad andare a braccetto con signori che in piú o meno grande misura puzzano di opportunismo » (p. 15). « Il liquidatorismo volge i suoi passi, in linea diretta, verso la melmosa palude dell'opportunismo e delle aspirazioni piccolo-borghesi, ostili alla socialdemocrazia » (p. 16). Mettete a confronto tutti questi giudizi di Plekhanov e il riconoscimento che Potresov è un liquidatore convinto. È del tutto evidente che Plekhanov lo descrive (o, meglio, lo considera oggi) come un *democratico opportunista piccolo-borghese*. È del tutto evidente che, in quanto il menscevismo, rappresentato da tutti gli influenti letterati della frazione, *fa parte* (eccetto Plekhanov) di questa compagnia potresoviana (*Il movimento sociale*), Plekhanov *ravvisa* oggi in esso una *tendenza opportunista piccolo-borghese*. In quanto il menscevismo, come frazione, è connivente con Potresov e lo protegge, Plekhanov ravvisa oggi in esso una *tendenza opportunista piccolo-borghese*.

La conclusione è chiara: se Plekhanov rimarrà isolato e non raggrupperà attorno a sé la massa, o almeno una notevole parte, dei menscevichi, se non metterà a nudo, di fronte a tutti gli operai menscevichi, tutte le radici di quest'opportunismo piccolo-borghese e non ne mostrerà le manifestazioni, il nostro giudizio sul menscevismo sarà confermato da un menscevico che è, nel campo teorico, il piú eminente, e che, quanto alla tattica, nel 1906-1907 aveva portato ancor piú lontano i menscevichi.

Vivremo e vedremo *se* il « menscevismo rivoluzionario » proclamato da Plekhanov *sarà in grado* di condurre la lotta contro tutto il sistema di idee che hanno generato Potresov e il liquidatorismo.

Parlando della delimitazione generale in seno ai bolscevichi, Plekhanov paragona i marxisti bolscevichi, socialdemocratici, all'Osip [5] di Gogol, che raccoglieva ogni rottame, ogni funicella (e persino l'empiriocriticismo e la costruzione di dio). Oggi l'Osip bolscevico — dice Plekhanov in tono schèrzoso — ha cominciato a « far piazza pulita », a scacciare gli antimarxisti, a buttar via le « funicelle » e simili rottami.

In tono scherzoso Plekhanov tocca un problema della socialdemocrazia russa che non va preso per scherzo, che è, anzi, il problema fondamentale, un problema serissimo: *quale* tendenza in seno a questa socialdemocrazia è servita *in maggior misura* a fare il giuoco dei rottami, delle « funicelle », ecc., è servita a far penetrare l'influenza *democratica borghese* nell'ambiente operaio? Tutte le « sottigliezze » delle discussioni frazionistiche, tutte le lunghe peripezie della lotta per le diverse risoluzioni, parole d'ordine, ecc., tutto questo frazionismo (che oggi cosí spesso si condanna con vacue grida contro il « frazionismo », *le quali piú che altro incoraggiano l'assenza di princípi*) verte su questo fondamentale e serissimo problema della socialdemocrazia: quali tendenze nel suo seno sono cadute in maggior misura sotto l'influenza piccolo-borghese (piú o meno inevitabile, in questo o quel periodo, durante la rivoluzione borghese in Russia, come lo è in ogni paese capitalistico)? Ad ogni tendenza della socialdemocrazia inevitabilmente aderiscono in numero piú o meno grande elementi non del tutto proletari, ma semiproletari, semipiccolo-borghesi: si tratta di vedere *quale tendenza* meno si subordina ad essi, piú rapidamente se ne libera, li combatte con maggior successo. È questo appunto il problema che si pone l'« Osip » socialista, proletario, marxista nei confronti della « funicella » liberale o anarchica, piccolo-borghese, antimarxista.

Il marxismo bolscevico — dice Plekhanov — è una « concezione del marxismo piú o meno limitata e rozza ». Quello menscevico sarebbe, a quanto pare, « piú o meno largo e sottile ». Considerate i risultati della rivoluzione, i risultati di sei anni di storia del movimento socialdemocratico (1903-1909), e quali anni! Gli « Osip » bolscevichi hanno già tracciato una « linea generale di demarcazione » e « hanno mostrato la porta » alla « funicella » bolscevica piccolo-borghese, che ora piagnucola dicendo che l'« hanno scacciata », l'« hanno estromessa ».

L'« Osip » menscevico, uscito sia dalla redazione ufficiale dei menscevichi, sia dal collegio redazionale dell'opera menscevica piú importante, è rimasto isolato, è un uomo isolato che protesta contro l'« opportunismo piccolo-borghese » e il liquidatorismo che regnano *sia* nell'una *che* nell'altra redazione. L'« Osip » menscevico è rimasto *impigliato* nella « funicella » menscevica. Non è stato lui a prenderla nelle sue mani, ma è caduto egli stesso in sua balía. Non ha preso il sopravvento, ma si è lasciato sopraffare.

Dite, lettore, preferireste trovarvi nella situazione dell'« Osip » bolscevico o in quella dell'« Osip » menscevico? Dite, nella storia del movimento operaio è forse « limitato e rozzo » il marxismo che è piú saldamente legato con le organizzazioni operaie e lotta meglio contro la « funicella » piccolo-borghese, vincendola?

Proletari, n. 47-48,
5 (18) settembre 1909.

LA LETTERA APERTA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DISTRETTUALE DI MOSCA[6]

A proposito di questa risoluzione sulla famosa « scuola » dobbiamo osservare che non accusiamo affatto gli operai che si sono afferrati con gioia alla possibilità di andare all'estero a studiare. Essi si sono « messi in contatto » con noi e con il CC (in una lettera ricevuta or ora, la commissione esecutiva del Comitato di Mosca ci comunica che uno degli allievi ha già inviato anche ad essa un rapporto), e noi abbiamo loro spiegato il significato della cosiddetta scuola. A proposito, ecco alcune citazioni di un suo *Rapporto*, tirato al poligrafo, da noi ricevuto. « È stata presa la decisione di aprire il corso con gli uditori (nove compagni) e gli insegnanti (sei compagni) presenti ». Di questi sei insegnanti quattro sono ben noti al partito: Maximov, Lunaciarski, Liadov e Alexinski. Quest'ultimo « ha osservato » (all'apertura della scuola): « È stata scelta proprio questa località perché vi si trovano molti insegnanti ». Egli si è espresso troppo modestamente: « vi » si trovano non « molti » insegnanti, ma *tutti* gli insegnanti (taluni dicono persino: tutti gli iniziatori e gli organizzatori e gli agitatori e i militanti) della *nuova frazione*. Infine: « Il compagno Alexinski ha iniziato le lezioni pratiche sul problema organizzativo ». Vogliamo sperare che in queste lezioni « pratiche » venga spiegato particolareggiatamente il significato delle allusioni alle aspirazioni del *Proletari* di impadronirsi dei mezzi di tutta la frazione, fatte da Maximov nel *Rapporto*...

Proletari, n. 47-48,
5 (18) settembre 1909.

LE ELEZIONI A PIETROBURGO[7]

Le elezioni a Pietroburgo sono state fissate per il 21 settembre. Il partito operaio deve parteciparvi in condizioni estremamente difficili. Ma la loro importanza è molto, molto grande, e tutti i socialdemocratici devono dedicarsi senza risparmio di forze all'imminente — anzi, in parte già cominciata — campagna elettorale.

Le elezioni avvengono in un clima di rabbiosa reazione, mentre la furia controrivoluzionaria della cricca zarista governativa è scatenata in pieno. È quindi tanto piú importante che alla reazione sia contrapposto un candidato del partito socialdemocratico, unico partito che ha saputo, anche dalla tribuna della III Duma centonera, far udire la sua voce, affermare le sue irreducibili convinzioni, ripetere le parole d'ordine della gloriosa lotta rivoluzionaria, spiegare la bandiera repubblicana di fronte ai campioni ottobristi e centoneri della controrivoluzione e ai suoi ideologi e sostenitori, i liberali (cadetti).

Le elezioni avvengono in una situazione in cui è assolutamente esclusa la partecipazione di grandi masse della classe operaia: gli operai sono esclusi dalle liste elettorali, molti elettori sono stati falciati dalla trionfante banda della Corte che ha compiuto il colpo di Stato del 3 giugno 1907. È quindi tanto piú importante che di fronte a un pubblico il quale meno di ogni altro può simpatizzare con le idee socialdemocratiche si faccia sentire la voce del partito che alla lotta per il socialismo unisce, in un paese borghese, la lotta per una rivoluzione democratica conseguente e condotta sino in fondo. Per quanto ristretto, per quanto ostacolato sia stato il lavoro del partito socialdemocratico fra le masse operaie negli ultimi tempi, pur tuttavia esso è stato ininterrottamente condotto e continua tuttora. Centinaia di gruppi e circoli operai tengono vive le tradizioni del nostro partito, continuano la sua opera, formano nuovi combattenti proletari. Gli operai socialdemocratici, attravero i loro deputati, i loro propagandisti, i loro delegati, parlano ora a masse di elettori piccolo-borghesi ricordando gli obiettivi della vera democrazia, che i partiti e i gruppi democratici borghesi hanno dimenticato.

Le elezioni avvengono in un momento in cui il partito socialdemocratico e tutte, assolutamente tutte, le organizzazioni della classe operaia sono state cacciate nell'illegalità, in cui è del tutto impossibile convocare assemblee operaie, in cui la stampa operaia, senza alcuna eccezione, è vietata, mentre, con provvedimenti di polizia, viene pienamente assicurato il monopolio dell'« opposizione » al partito dei cadetti, il quale si è prostituito compiendo inauditi atti di servilismo nella Duma nera e ha aiutato l'autocrazia a raccogliere denaro in Europa per le prigioni e le forche, l'ha aiutata a recitare di fronte ai capitalisti europei la commedia dell'autocrazia costituzionale. È tanto piú importante quindi che questo monopolio cadetto, salvaguardato da una foresta di forche e « guadagnato » con uno sconfinato servilismo liberale verso lo zarismo, venga ad ogni costo *spezzato*, spezzato di fronte alle grandi masse, che vedono la campagna elettorale, sentono parlare delle elezioni e seguono le sorti dei candidati e i risultati delle elezioni stesse. Se per i politicanti borghesi di tutti gli Stati, cominciando dai cadetti russi per finire con i « liberi pensatori » della Germania o i « radicali » della Francia, è soprattutto importante conquistare posticini da deputato, per il partito socialista quel che piú conta è la propaganda e l'agitazione fra le masse, la propaganda delle idee del socialismo e la lotta conseguente e disinteressata per una completa democrazia. E non sarà affatto soltanto il numero dei voti raccolti in base alla legge del 3 giugno, fatta dai signori nobili, che stabilirà in che misura la nostra propaganda è stata svolta.

Guardate la stampa cadetta: con quale sorprendente impudenza essa sfrutta il monopolio che le ha guadagnato Miliukov con la sua compiacenza e che Stolypin difende. « Nessuno dubita dell'esito delle elezioni... — scrive la *Riec* nell'editoriale del 1° agosto — Se il candidato Kutler, uno dei deputati piú autorevoli della II Duma, verrà rieletto, la vittoria elettorale sarà ancor piú imponente ». Sfido io! Che cosa ci può essere di piú « imponente » della vittoria sulle

« sinistre », che il colpo di Stato dei centoneri ha « estromesso» ? Che cosa ci può essere di piú imponente della vittoria sul socialismo, che propaganda i suoi vecchi ideali nella stampa clandestina e nelle organizzazioni operaie illegali, della vittoria di quei « democratici » che possono benissimo contenere la loro democraticità nei limiti della Costituzione di Stolypin? Chi può essere « piú autorevole » agli occhi del piccolo-borghese, agli occhi del cittadino russo intimorito, dell'*ex ministro* signor Kutler? Il partito della « libertà del popolo » misura l'*autorità* di un deputato della Duma in base al prestigio di cui egli gode agli occhi dei Romanov, Stolypin e soci.

« È da ritenere — continua maestosamente la *Riec* — che questa volta non sarà permessa nemmeno l'inutile dispersione dei voti fra i candidati progressivi. In questo senso si è pronunciato uno dei rappresentanti del "blocco di sinistra", V.V. Vodovozov ».

Questa tiratina riflette la vera natura dei nostri cadetti come una goccia d'acqua riflette il sole. Disperdere « inutilmente » i voti (i cadetti non dicono piú: è pericoloso perché abbiamo di fronte i centoneri, poiché la sciocca favola liberale del pericolo centonero è stata smentita con troppa evidenza dai socialdemocratici e dagli stessi avvenimenti): ma perché dunque « inutilmente », signori? Perché questo primo e ultimo argomento dei cadetti *non attaccherà*. Non è esso forse un argomento *ottobrista,* egregi commilitoni degli *ottobristi,* non è un argomento che afferma la vostra *sottomissione* alla legge del 3 giugno, quell'affettuosa sottomissione e quella gioiosa ubbidienza che voi rimproverate agli ottobristi? Voi rivelate l'essenza della vostra natura appunto perché di fronte alle elezioni, di fronte agli elettori, di fronte alle folle accusate gli ottobristi di non saper seguire una linea fedele ai princípi, di pronunciare frasi opportuniste sull'« inutilità », mentre *nelle* elezioni, *di fronte* alle autorità, di fronte allo zar e a Stolypin fate la stessa politica degli ottobristi. « È inutile » votare contro il bilancio: voteremo dunque per il bilancio. « È inutile » difendere gli ideali della rivoluzione e della libertà: li denigreremo dunque, pubblicheremo i *Viekhi*, copriremo di fango la rivoluzione, recluteremo un maggior numero di rinnegati: gli Izgoiev, i Galic, gli Struve, ecc. per dimostrare che rinneghiamo la rivoluzione. « È inutile » lottare contro l'appoggio che i capitalisti stranieri dànno all'autocrazia: aiuteremo dunque quest'ultima a concludere prestiti, manderemo Miliukov in qualità di staffiere addetto alla carrozza di Nicola il Sanguinario.

Ma se la frase sull'« inutilità » della lotta ideale nelle elezioni rivela la natura « ideale » dei cadetti, la frase seguente è un campione di vera furfanteria elettorale. Godendo del monopolio dell'« opposizione di Sua Maestà » [8], la *Riec* ha, in primo luogo, calunniato i socialdemocratici, che mai e in nessun luogo si sono pronunciati contro la dispersione dei voti (e che — e ciò è molto importante — *hanno trascinato* con sé i *trudoviki* [9] quando si è formato il famoso blocco di sinistra, con la ferma decisione di presentare *ad ogni costo* il candidato socialdemocratico), e, in secondo luogo, il *trudovik* Vodovozov.

Oltre all'editoriale, il numero del 1° agosto pubblica anche una nota in cui si fa dire a Vodovozov che gli elettori si sarebbero già pronunciati per i cadetti, e i *trudoviki* dovrebbero o votare per loro oppure astenersi. Soltanto nel numero del 6 agosto l'organo del partito della « libertà del popolo » pubblica in un angolino del giornale (dopo *La vita in villeggiatura*) la lettera del signor Vodovozov, il quale dichiara di « *non aver mai pronunciato* » le parole attribuitegli. E la *Riec* non ne è per nulla turbata, e si mette a polemizzare con Vodovozov. La cosa è fatta, il lettore è stato ingannato, il monopolio della stampa, permesso dai signori Stolypin, è stato utilizzato, e di tutto il resto se ne infischia. Infine nel numero del 9 agosto appaiono due righe sul candidato socialdemocratico Sokolov e si dice che molti *trudoviki* pensano di dargli il loro voto. Tutte le notizie dell'editoriale del 1° agosto non sono dunque null'altro che un *canard*...

Le difficoltà del compito che i socialdemocratici di Pietroburgo devono affrontare non li spaventano, ma li costringono a moltiplicare i loro sforzi. Non solo tutte le organizzazioni del partito, ogni circolo di operai, ogni gruppo di simpatizzanti in qualsiasi strato della società — anche se è composto di sole due o tre persone ed è staccato dal vivo lavoro politico come solo può essere staccato dalla politica il cittadino russo nell'epoca della Costituzione di Stolypin —, ma tutti possono prendere parte alla campagna elettorale socialdemocratica. Taluni redigeranno e diffonderanno gli appelli socialdemocratici; altri aiuteranno a diffondere i discorsi pronunciati alla Duma dai socialdemocratici; altri ancora si recheranno nelle case degli elettori per propagandare le idee socialdemocratiche e spiegare gli obiettivi della campagna elettorale socialdemocratica; ve ne saranno poi che parleranno nelle assemblee degli elettori o in riunioni non pubbliche, che faranno un bel mazzo con brani scelti nelle pubblicazioni e nei discorsi dei cadetti e che possono toglier la voglia di votare per loro a chiunque sia un democratico piú o meno onesto; infine... ma non sta a noi, giornale pubblicato all'estero, indicare i mezzi e i metodi per l'agitazione, che sul posto, a Pietroburgo, verranno trovati con ricchezza, vivacità e varietà cento volte maggiori. Nella campagna elettolare i membri del gruppo socialdemocratico della Duma possono, per la loro posizione, recare un aiuto particolarmente prezioso; ai nostri deputati spetta qui una funzione particolarmente utile e particolarmente meritevole. Nessun divieto delle autorità, nessun tranello della polizia, nessuna confisca delle pubblicazioni socialdemocratiche, nessun arresto di propagandisti socialdemocratici potrà impedire al partito operaio di compiere il suo dovere: sfruttare pienamente e in tutti i modi la campagna elettorale per propagandare fra le masse tutto, assolutamente tutto, il programma del proletariato socialdemocratico, combattente d'avanguardia della rivoluzione democratica russa.

P.S. La nostra nota era già stata data alle stampe quando abbiamo letto nel numero della *Riec* del 13 agosto una notizia estremamente importante: « L'11 agosto ha avuto luogo la prima assemblea dei *trudoviki* dedicata alle elezioni della Duma... È stato deciso all'unanimità di appoggiare il candidato socialdemocratico, Sokolov; *è stato inoltre deciso di non far dipendere l'oppoggio da nessun impegno politico* ». Inutile dire che ad altre condizioni la socialdemocrazia non avrebbe potuto accettarlo.

Proletari, n. 47-48,
5 (18) settembre 1909.

LA FRAZIONE DEI FAUTORI DELL'OTZOVISMO E DELLA COSTRUZIONE DI DIO

I compagni Maximov e Nikolaiev hanno pubblicato un foglio intitolato *Rapporto ai compagni bolscevichi dei membri estromessi dalla redazione allargata del « Proletari »*. I nostri estromessi si lagnano amaramente con i compagni per le offese loro fatte dalla redazione e per il modo in cui essa li ha estromessi.

Per dimostrare al partito della classe operaia a che razza di gente appartengono questi estromessi che amaramente si lagnano, esamineremo innanzi tutto il contenuto di principio del foglio in questione. Dal n. 46 del *Proletari* e dal supplemento di questo numero i lettori sanno che la riunione allargata della redazione del giornale ha riconosciuto che il compagno Maximov è uno degli organizzatori della nuova frazione in seno al nostro partito, frazione con cui il bolscevismo non ha nulla di comune, e ha dichiarato che « non risponde per nessun passo politico del compagno Maximov » [10]. Dalla risoluzione della conferenza è evidente che il dissenso fondamentale con la nuova frazione staccatasi dai bolscevichi (o, meglio, con Maximov e i suoi amici) è costituito, primo, dall'otzovismo e ultimatismo; secondo, dalla costruzione di dio. In tre risoluzioni particolareggiate è esposta l'opinione della frazione bolscevica sull'una e sull'altra tendenza.

Che cosa rispondono dunque ora gli estromessi, lagnandosi amaramente?

I

Cominciamo dall'otzovismo. Gli estromessi fanno il bilancio dell'esperienza parlamentare o « dumista » per gli anni trascorsi, giustificano il boicottaggio delle Dume di Bulyghin e di Witte, e anche la partecipazione alla II Duma, e continuano:

> « ... Con la forte reazione che va intensificandosi, tutto ciò ancora una volta cambia. Il partito non può in tali condizioni condurre una grande e brillante campagna elettorale, non può avere una rappresentanza degna di esso ».

Già la prima frase del ragionamento loro proprio, e non copiato dalle vecchie pubblicazioni bolsceviche, ci rivela tutto l'abisso senza fondo della stoltezza politica otzovista. Ma pensateci un po', miei carissimi: può il partito, con una forte reazione che va intensificandosi, lavorare per una « grande e brillante » organizzazione di « gruppi e scuole di istruttori » per quei combattenti di cui parlate nella stessa pagina e nella stessa colonna del vostro scritto? Pensateci dunque un po', miei carissimi: può il partito avere una « rappresentanza degna di esso » in tali scuole? Se voi sapeste pensare e foste piú o meno capaci di ragionare politicamente, o estromessi ingiustamente, avreste notato che dal vostro ragionamento viene fuori un incredibile assurdo. Invece di *pensare* politicamente, vi afferrate a un'insegna « brillante » e vi venite quindi a trovare nel partito nella situazione di tanti Ivan lo sciocco. Voi chiacchierate di « scuole di istruttori » e di « rafforzamento [!] della propaganda nell'esercito » (ivi) perché, come tutta la gente politicamente immatura del campo degli oztovisti e degli ultimatisti, ritenete tale genere di attività particolarmente « brillante », ma non sapete pensare alle vere (e non verbali) condizioni in cui queste forme possono essere applicate. Avete *imparato a memoria* termini e parole d'ordine bolsceviche, ma non ne avete assolutamente *capito* nulla. « Con la forte reazione che va intensificandosi » ogni lavoro *è difficile* per il partito, ma, per quanto grandi siano le difficoltà, è tuttavia *possibile* riuscire ad avere una degna rappresentanza parlamentare. Lo dimostra, per esempio, anche l'esperienza della socialdemocrazia tedesca all'epoca di una « forte reazione che andava intensificandosi », anche solo durante l'istituzione delle leggi eccezionali [11]. Negandolo, Maximov e soci rivelano soltanto la loro completa ignoranza politica. Raccomandare le « scuole di istruttori » e il « *rafforzamento* della propaganda nell'esercito » quando c'è una « forte reazione che va intensificandosi », e al tempo stesso negare che il partito *possa* avere una degna rappresentanza parlamentare, significa cadere in evidenti incongruenze, degne di trovare posto nella raccolta di assurdità logiche per gli allievi del ginnasio. Per costituire scuole di istruttori e rafforzare la propaganda nell'esercito bisogna immancabilmente trasgredire, far saltare le vecchie leggi, mentre per condurre il lavoro parlamentare non occorre immancabilmente, e, in ogni caso, occorre molto piú raramente, far saltare le vecchie leggi con una nuova forza sociale. Ed ora pensate, carissimi, quand'è piú facile far saltare le vecchie leggi: quando la reazione è forte ed essa va intensificandosi o quando il movimento è in una fase di ascesa? Pensateci, o estromessi ingiustamente, e vergognatevi dell'assurdità che dite difendendo gli otzovisti, cari al vostro cuore.

E ancora. Per quale tipo di attività occorre una grande ampiezza di forza operativa delle masse, una loro piú grande influenza sulla vita politica immediata: per l'attività parlamentare nell'ambito delle leggi create dal vecchio potere, o per la propaganda fra le truppe, che fa saltare immediatamente, senz'altro, gli strumenti delle forze materiali di questo potere? Pensateci, carissimi, e vedrete che l'attività parlamentare è, per quanto si è detto, al secondo posto. E che cosa ne consegue? Ne consegue che quanto piú forte è il movimento immediato delle masse, quanto piú grande è l'ampiezza della loro forza operativa, o, in altre parole, quanto piú si può parlare della « forte » pressione delle masse « che va intensificandosi » e non della « forte reazione che va intensificandosi », *tanto piú* è possibile, tanto piú è inevitabile, tanto piú diventano passibili di successo e la propaganda nell'esercito e le azioni militari veramente legate al movimento di massa, e non quelle che si riducono ad avventure di scapestrati combattenti. Per questo appunto, o estromessi ingiustamente, il bolscevismo ha saputo presentare con particolar forza il compito dell'attività militare e della propaganda nell'esercito nel periodo in cui lo slancio rivoluzionario « era forte e si andava intensificando »; per questo appunto il bolscevismo ha saputo (cominciando dal 1907) separare, e ha definitivamente separato nel 1909, la sua frazione dal combattentismo, che « data la forte reazione che andava intensificandosi », si è *ridotto,* e la cosa era inevitabile, all'avventurismo.

Per i nostri campioni, che hanno studiato a memoria frammenti di idee bolsceviche, risulta il contrario: le forme superiori di lotta, che mai e in nessun luogo si è riusciti ad applicare senza l'immediata pressione delle masse, vengono raccomandate come primo compito, come « cose possibili » in un'epoca di forte reazione, mentre le forme inferiori di lotta, per le quali occorre non tanto la diretta infrazione della legge mediante la lotta delle masse quanto l'*utilizzazione* della legge per la propaganda e l'agitazione *che preparano la coscienza* delle masse alla lotta, vengono dichiarate « impossibili »!!

Gli otzovisti e i loro « estromessi » scagnozzi hanno sentito dire e hanno imparato a memoria che il bolscevismo ritiene che la lotta diretta delle masse, la quale attira nel movimento persino l'esercito (cioè la parte della popolazione piú retriva, piú inerte, meglio difesa contro la propaganda, ecc.) e trasforma le azioni militari nel vero inizio dell'insurrezione, è la forma superiore del movimento, e che l'attività parlamentare senza movimento diretto delle masse ne è la forma inferiore. Gli otzovisti e i loro scagnozzi del tipo di Maximov l'hanno sentito dire e l'hanno imparato a memoria, ma non l'hanno capito e si sono quindi coperti di vergogna. Superiore, dunque « brillante », pensano gli otzovisti e il compagno Maximov: ebbene, mi metterò a gridare « piú brillante »; probabilmente ciò suonerà nel modo piú rivoluzionario possibile, e quanto all'esaminare come stanno le cose ci penserà il diavolo!

Sentite come ragiona in seguito Maximov (continuiamo la citazione dal punto dove l'abbiamo interrotta):

> « ... La forza meccanica della reazione spezza il legame, già stabilito, del gruppo parlamentare del partito con le masse e rende terribilmente difficile per il partito esercitare su questo gruppo la sua influenza; la nostra rappresentanza è quindi incapace di condurre un lavoro organizzativo e propagandistico sufficientemente largo e profondo nell'interesse del partito. In un momento in cui il partito stesso è indebolito non è da escludere il pericolo di una degenerazione del gruppo, il suo abbandono del cammino fondamentale della socialdemocrazia... ».

Come tutto ciò è impareggiabile, vero? Quando si tratta delle forme di lotta inferiori, che non escono dalla legalità, ci si incomincia a spaventare: « forza meccanica della reazione », « incapacità di condurre un lavoro sufficientemente largo », « pericolo di una degenerazione ». Ma quando si tratta delle forme di lotta di classe superiori, che fanno saltare le vecchie leggi, allora, vedete un po', la « forza meccanica della reazione » scompare, non esiste nessuna « incapacità » di condurre un lavoro « sufficientemente largo » nell'esercito, non è il caso di parlare del « pericolo di una degenerazione » dei gruppi e delle scuole di istruttori.

Eccovi la migliore giustificazione della redazione del *Proletari*, ecco perché essa ha dovuto *estromettere* gli uomini politici che portavano *simili* idee tra le masse.

Ricordatevi bene, o estromessi ingiustamente: quando esiste effettivamente un clima di forte reazione che va intensificandosi, quando la forza meccanica di questa reazione spezza effettivamente i legami con le masse, impedisce un lavoro sufficientemente largo e indebolisce il partito, proprio allora il compito specifico del partito diventa quello di impadronirsi dello strumento della lotta parlamentare; e non perché, o estromessi ingiustamente, la lotta parlamentare sia superiore alle altre forme di lotta, no, ma proprio perché è *inferiore* alle altre, è inferiore, per esempio, alla lotta che attira nel movimento delle masse *persino* l'esercito, a quella che scaturisce in scioperi di massa, insurrezioni, ecc. Come mai l'assimilazione della forma inferiore di lotta può diventare il compito specifico (che cioè distingue questo momento dagli altri) del partito? Perché quanto piú forte è la forza meccanica della reazione e quanto piú è indebolito il legame con le masse, tanto piú si pone all'ordine del giorno il compito di preparare la coscienza delle masse (e non il compito dell'azione immediata), tanto piú si pone all'ordine del giorno l'*utilizzazione* dei mezzi di propaganda e di agitazione *creati dal vecchio potere* (e non l'attacco immediato delle masse contro questo stesso vecchio potere).

II

Per qualsiasi marxista che abbia piú o meno un'idea delle concezioni di Marx ed Engels, per qualsiasi socialdemocratico che conosca piú o meno la storia del movimento socialista internazionale, questa trasformazione di una delle forme inferiori di lotta nello strumento di lotta specifico di un particolare momento storico non è per nulla sorprendente. Gli anarchici mai e assolutamente sono stati in grado di comprendere questa semplice cosa. Oggi i nostri otzovisti e i loro estromessi scagnozzi cercano di trasferire nell'ambiente socialdemocratico russo i metodi del pensiero anarchico, gridando (come fanno Maximov e soci) che nel *Proletari* regna la teoria del « *parlamentarismo a tutti i costi* ».

Per spiegare quanto poco intelligenti e non socialdemocratiche siano le grida levate da Maximov e soci, siamo costretti a cominciare ancora una volta dall'abbiccí. Pensate un po', o estromessi ingiustamente: qual è la caratteristica della politica e della tattica del partito socialdemocratico tedesco che lo distingue dai partiti operai socialisti degli altri paesi? L'utilizzazione del parlamentarismo, la trasformazione del parlamentarismo borghese. degli junker (in russo, pressappoco: ottobrista e centonero) in uno strumento di educazione e di organizzazione delle masse operaie. Ciò significa forse che il parlamentarismo sia la forma superiore di lotta del proletariato socialista? Gli anarchici di tutto il mondo lo pensano. Significa' forse che i socialdemocratici tedeschi siano per il parlamentarismo a qualsiasi costo? Gli anarchici di tutto il mondo lo pensano, e non vi è quindi per loro un nemico piú odiato della socialdemocrazia tedesca, non vi è bersaglio che essi piú amino dei socialdemocratici tedeschi. E in Russia, quando i nostri socialisti-rivoluzionari cominciano a blandire gli anarchici e a vantare la loro « mentalità rivoluzionaria », cercano immancabilmente di tirar fuori questi o quegli sbagli, veri o immaginari, dei socialdemocratici tedeschi e di trarne conclusioni contro la socialdemocrazia.

E ora proseguiamo. Perché è sbagliato il ragionamento degli anarchici? Perché, rappresentandosi in maniera radicalmente errata il modo in cui procede lo sviluppo della società, non sanno tener conto delle particolarità della situazione politica (ed economica) concreta nei diversi paesi, che determina l'importanza specifica *per un determinato periodo di tempo* ora dell'uno ora dell'altro metodo di lotta. In realtà la socialdemocrazia tedesca non solo non è per il parlamentarismo a qualsiasi costo, non solo non subordina ogni cosa al parlamentarismo, ma, al contrario, nell'esercito internazionale del proletariato essa ha meglio di tutti sviluppato quegli strumenti di lotta non parlamentari come la stampa socialista, i sindacati, l'utilizzazione sistematica delle assemblee popolari, l'educazione della gioventú nello spirito del socialismo, ecc.

Di che si tratta, allora? Del fatto che tutto un insieme di condizioni storiche ha fatto sí che, per un *determinato periodo*, il parlamentarismo sia divenuto per la Germania lo strumento di lotta *specifico*, e non il principale, non il piú elevato, non il piú grande, non l'essenziale in confronto agli altri, ma precisamente specifico, il piú caratteristico in confronto a quel che è per gli altri paesi. La capacità di utilizzare il parlamentarismo *è stata* quindi un sintomo (non una condizione, ma un sintomo) dell'impostazione perfetta di *tutto* il lavoro socialista, in *tutte* le sue ramificazioni da noi piú sopra enumerate.

Passiamo dalla Germania alla Russia. Chi pensasse di identificare le condizioni dei due paesi, cadrebbe in tutta una serie di gravissimi errori. Ma provatevi a impostare la questione come necessariamente la imposta un marxista: qual è la particolarità specifica della politica e della tattica dei socialdemocratici russi in questo momento? Noi dobbiamo, come prima della rivoluzione, mantenere e rafforzare il partito illegale. Dobbiamo, come negli anni 1897-1903, preparare instancabilmente le masse alla nuova crisi rivoluzionaria. Dobbiamo rafforzare in tutti i modi il legame del partito con le masse, sviluppare e utilizzare ai fini del socialismo tutte le possibili organizzazioni operaie, come sempre e in ogni luogo fanno tutti i partiti socialdemocratici. La particolarità specifica del momento è appunto il tentativo (tentativo non riuscito) della vecchia autocrazia di risolvere i nuovi compiti storici mediante la Duma ottobrista e centonera. Il compito tattico specifico è quindi, per i socialdemocratici, quello di utilizzare questa Duma *per i loro scopi*, per diffondere le idee della rivoluzione e del socialismo. Non è cosa essenziale che questo compito specifico sia particolarmente elevato, che esso apra larghe prospettive, che si possa paragonare o almeno avvicinare per la sua importanza ai compiti che sorgevano dinanzi al proletariato nel 1905-1906, per esempio. No. L'essenziale è che si tratta della tattica particolare del momento presente, che si distingue da quella del periodo trascorso e del futuro periodo (poiché questo periodo ci imporrà *certamente* compiti specifici piú complessi, superiori, piú interessanti, dell'utilizzazione della III Duma). Non ci si può render padroni del momento attuale, non si può risolvere tutto l'insieme dei compiti che esso pone di fronte al partito socialdemocratico se non si risolve questo suo compito specifico, se non si trasforma la Duma centonera e ottobrista in uno *strumento* di agitazione socialdemocratica.

Gli otzovisti, volendo imitare i bolscevichi, chiacchierano a vuoto della necessità, per esempio, di tener conto dell'esperienza della rivoluzione. Ma non comprendono quello che dicono. Non comprendono che fra le cose di cui bisogna tener conto *vi è anche* la difesa, *dall'interno della Duma,* e degli ideali e dei compiti e dei metodi della rivoluzione. Non sapere *difendere* tali ideali, compiti e metodi dall'interno della Duma, attraverso i nostri operai membri del partito, che possono essere eletti e sono stati eletti, vuol dire non saper fare il primo passo, nella valutazione politica, dell'esperienza della rivoluzione (poiché qui si tratta naturalmente non di una valutazione teorica, come quella data dai libri e dalle ricerche). Con questo primo passo il nostro compito non è in nessun caso e affatto adempiuto. Incomparabilmente piú importanti del primo saranno il secondo e il terzo passo, la trasformazione cioè dell'esperienza di cui le masse hanno tenuto conto in un bagaglio ideale per una nuova azione storica. Ma se gli stessi otzovisti chiacchieroni parlano di un'epoca « che sta tra due rivoluzioni », dovrebbero capire (se sapessero pensare, se sapessero ragionare come dei socialdemocratici) che epoca « che sta tra due rivoluzioni » significa appunto epoca *che pone all'ordine del giorno compiti elementari, preliminari.* L'epoca « che sta tra due rivoluzioni » è quella che si distingue per l'instabilità, l'indeterminatezza della situazione, l'epoca in cui il vecchio potere, convintosi dell'impossibilità di governare con i soli vecchi strumenti, *cerca* di utilizzarne dei *nuovi* nelle condizioni generali dei vecchi ordinamenti. Questo tentativo intrinsecamente contraddittorio, impossibile, che l'autocrazia fa ancora una volta, e che è destinato immancabilmente al fallimento, ci porta ancora una volta al ripetersi della gloriosa epoca e delle battaglie eroiche del 1905. Ma essa *non* lo fa *come* l'aveva fatto nel 1897-1903, porta il popolo alla rivoluzione *non come* l'aveva portato prima del 1905. E questo « non come » bisogna saperlo capire: occorre saper cambiare la nostra tattica *aggiungendo* a tutti i compiti principali, generali, di primo piano e importantissimi, della socialdemocrazia rivoluzionaria un altro compito, non molto grande, ma specifico per il momento attuale, per il nuovo momento: il compito di utilizzare in modo rivoluzionario, socialdemocratico la Duma centonera.

Come ogni nuovo compito, esso sembra piú difficile degli altri, poiché esige dai compagni non la semplice ripetizione delle parole d'ordine imparate a memoria (e gli otzovisti e Maximov non hanno abbastanza intelligenza per andare oltre questa ripetizione), ma una certa iniziativa, elasticità di mente, spirito inventivo, lavoro autonomo per studiare l'*originale* compito storico. Ma in realtà esso può parere particolarmente difficile soltanto a coloro che non sanno pensare con la propria testa e lavorare in modo autonomo: in pratica questo compito, come qualsiasi compito specifico di un determinato momento, è piú facile degli altri, perché la sua soluzione è insita proprio nelle condizioni del presente. In un'epoca di « forte reazione che va intensificandosi », adempiere il compito di organizzare « gruppi e scuole di istruttori » in maniera veramente seria, cioè organizzarli in modo che essi siano effettivamente legati con il movimento di massa, siano effettivamente subordinati ad esso, *non è affatto possibile,* poiché il compito è posto in modo sciocco, è posto da uomini *che ne hanno copiato* la formulazione da un buon opuscolo che teneva conto delle condizioni di un *altro* momento. Ma adempiere il compito di subordinare al partito delle masse e agli interessi delle masse i discorsi, gli interventi, la politica dei socialdemocratici nella III Duma *è possibile.* Non è facile, se « facile » si ritiene il ripetere ciò che si è imparato a memoria, ma è *fattibile.* Per quanto il partito tenda tutte le sue forze, non potremmo adempiere il compito socialdemocratico (e non anarchico) di organizzare « scuole di istruttori » in questo momento, « che sta tra due rivoluzioni », poiché per adempierlo occorrono tutt'altre condizioni storiche. Mentre se tenderemo tutte le nostre forze adempiremo (e già *cominciamo ad adempiere*) il compito rivoluzionario e socialdemocratico dell'utilizzazione della III Duma, lo adempiremo — o offesi dall'estromissione e offesi da dio, otzovisti e ultimatisti! — non per porre il parlamentarismo su un piedistallo, non per proclamare il « parlamentarismo a qualsiasi costo », ma per *passare, dopo* l'adempimento del compito dell'epoca « che sta tra due rivoluzioni » e che corrisponde al momento attuale, all'adempimento di compiti rivoluzionari superiori, che corrisponderanno alla fase di domani, piú elevata, cioè piú rivoluzionaria.

III

Particolarmente strane dal punto di vista della vera storia dell'otzovismo sono queste sciocche grida di Maximov sul « parlamentarismo a qualsiasi costo » dei bolscevichi. Lo strano è che gridano contro l'esagerazione dell'importanza del parlamentarismo *proprio* coloro che hanno creato e creano una corrente a sé, *esclusivamente* per l'atteggiamento nei confronti del parlamentarismo! Come vi definite voi stessi, carissimi Maximov e soci? « Otzovisti », « ultimatisti », « boicottisti ». Maximov oggi ancora non può fare a meno di compiacersi di se stesso in quanto boicottista della III Duma, e i suoi rari scritti di partito portano la firma: « Relatore dei boicottisti nella Conferenza del luglio 1907 »[12]. Nei vecchi tempi uno scrittore si firmava: « Consigliere di Stato in carica, nonché cavaliere ». Maximov si firma: « Relatore dei boicottisti »; e non è forse anche lui un cavaliere?

Nella situazione politica del giugno 1907, quando Maximov difendeva il boicottaggio, l'errore non era ancora per nulla grave. Ma quando nel giugno 1909, presentando qualcosa di simile a un manifesto, Maximov continua a compiacersi del suo « boicottismo » nei confronti della III Duma, ciò è già del tutto sciocco. Boicottismo, otzovismo, ultimatismo: già di per sé questi termini significano la creazione di una *tendenza* basata sull'atteggiamento verso il parlamentarismo e *soltanto* su questo problema. E il volersi distinguere per questo (due anni dopo che il partito ha risolto in linea di principio la questione) è indizio di infinita limitatezza. Appunto coloro che agiscono in tal modo, ossia e i « boicottisti » (1909), e gli otzovisti, e gli ultimatisti, dimostrano *cosí* di non pensare come dei socialdemocratici, di porre il parlamentarismo su un piedistallo, di creare, in modo del tutto analogo a quanto fanno gli anarchici, una *tendenza* basata su singole ricette: boicottare quella Duma, richiamare da quella Duma, porre un ultimatum a quel determinato gruppo parlamentare. Agire in tal modo significa essere un bolscevico da caricatura. Per i bolscevichi la tendenza è determinata dalla concezione *generale* che essi hanno della rivoluzione russa, e i bolscevichi hanno mille volte sottolineato (quasi a mettere in guardia gli uomini politicamente immaturi) che identificare il bolscevismo con il boicottismo o con il combattentismo è una deformazione assurda e un assurdo svilimento delle idee della socialdemocrazia rivoluzionaria. Per esempio, la nostra opinione sulla necessità che i socialdemocratici partecipino alla III Duma scaturisce *in modo inevitabile* dalla nostra opinione sul momento attuale, sul tentativo dell'autocrazia di fare un passo sul cammino che porta alla creazione di una monarchia borghese, sul significato della Duma come organizzazione delle classi controrivoluzionarie in un'istituzione rappresentativa di tutta la nazione. Come gli anarchici rivelano un cretinismo parlamentare al rovescio quando *staccano* la questione del parlamentarismo da tutto il problema della società borghese in generale e cercano, con le loro grida contro il parlamentarismo borghese, di creare una tendenza (benché la critica contro il parlamentarismo borghese sia in principio simile a quella contro la stampa borghese, il sindacalismo borghese, ecc.), cosí i nostri otzovisti-ultimatisti-boicottisti rivelano uno stesso identico menscevismo al rovescio quando *si staccano* e formano una tendenza per la questione dell'atteggiamento verso la Duma, per la questione dei mezzi con cui lottare contro le deviazioni del gruppo parlamentare socialdemocratico (e non contro le deviazioni dei letterati borghesi che sono capitati, di passaggio, nella socialdemocrazia, ecc.).

Alle colonne d'Ercole del cretinismo parlamentare al rovescio è giunto, nella sua memorabile argomentazione, il capo degli otzovisti di Mosca, protetto da Maximov: il richiamo del gruppo parlamentare deve *sottolineare* che la rivoluzione non è morta! E a mente fredda Maximov non si perita di dichiarare pubblicamente: « Mai [o, certamente, *mai*!] gli otzovisti si sono pronunciati per l'antiparlamentarismo in generale ».

La protezione che Maximov e soci concedono agli otzovisti è una delle caratteristiche piú spiccate della fisionomia della nuova frazione, e noi dobbiamo soffermarvisi tanto piú particolareggiatamente in quanto i compagni poco informati abboccano particolarmente spesso all'amo lanciato dagli estromessi che si lagnano amaramente. Questa caratteristica consiste, in primo luogo, nel fatto che Maximov e soci dichiarano instancabilmente, battendosi il petto: noi non siamo otzovisti, non condividiamo affatto le loro opinioni! In secondo luogo, Maximov e soci accusano i bolscevichi di *dare troppa importanza* alla lotta contro gli otzovisti. Si ripete *in modo identico* la storia del rapporto fra i seguaci del *Rabocee Dielo* (negli anni 1897-1901) e i seguaci della *Rabociaia Mysl*. Noi non siamo economisti — esclamavano battendosi il petto i seguaci del *Rabocee Dielo* —, non condividiamo le idee della *Rabociaia Mysl*, disputiamo con essa (proprio come Maximov « ha disputato » con gli otzovisti!); soltanto i maligni iskristi ci hanno falsamente accusato, ci hanno calunniato, hanno « gonfiato » l'economismo, ecc., ecc., ecc. Fra i seguaci della *Rabociaia Mysl* — economisti dichiarati e onesti — vi erano quindi non pochi uomini sinceramente caduti in errore, che non avevano paura di difendere la loro opinione e ai quali non si poteva negare il proprio rispetto, mentre nella compagnia del *Raboceie Dielo* all'estero predominava l'intrigo vero e proprio, la tendenza a cancellare le orme, il giuoco a rimpiattino, l'inganno dei compagni. Eguale, identico è il rapporto fra gli otzovisti conseguenti e dichiarati (come Vsev. e Stan., noti negli ambienti di partito) e la compagnia di Maximov all'estero.

Noi non siamo otzovisti, grida questa compagnia. Ma costringete uno qualsiasi di loro a dire due parole sull'odierna situazione politica e sui compiti del partito e sentirete tutti i ragionamenti otzovisti, un tantino diluiti (come abbiamo visto in Maximov) con gesuitiche riserve, aggiunte, reticenze, attenuazioni, confusioni, ecc. Questo gesuitismo non vi libera, o estromessi ingiustamente, dall'accusa di stoltezza otzovista, ma aggrava di dieci volte la vostra colpa, poiché la confusione ideologica mascherata corrompe cento volte di piú il proletariato, danneggia cento volte di piú il partito *.

Noi non siamo otzovisti, gridano Maximov e soci. Ma nel giugno 1908, entrando nella redazione ristretta del *Proletari*, Maximov formò un'opposizione ufficiale all'interno della redazione stessa, rivendicò e ottenne per essa la libertà di discussione nei piú importanti organi esecutivi, da cui dipendevano la diffusione del giornale e l'organizzazione. Ovviamente, cominciando proprio da allora, cioè da piú di un anno fa, tutti gli otzovisti sono sempre stati nelle file di questa opposizione, che ha organizzato la sua cricca in Russia, ha organizzato, per raggiungere i suoi scopi, la scuola all'estero (di cui parlerò piú avanti), ecc.

Noi non siamo otzovisti, gridano Maximov e soci. Ma nel dicembre 1908, nella Conferenza del partito di tutta la Russia, quando gli otzovisti piú onesti che facevano parte di questa opposizione si distinsero, di fronte a tutto il partito, in un gruppo a sé, in una corrente ideologica e ottennero, come tendenza, il diritto di avere un proprio oratore (alla conferenza era stato deciso che, per mancanza di tempo, soltanto le particolari tendenze ideologiche o organizzazioni a sé potevano averne uno), l'*oratore* per la frazione otzovista risultò essere — per ragioni puramente fortuite!, per ragioni assolutamente fortuite! — il *compagno Maximov*...

---

* Un piccolo esempio, che torna a proposito, per illustrare la veridicità delle assicurazioni di Maximov, secondo cui *soltanto* il *Proletari*, per la sua malignità, racconta fandonie contro gli ultimatisti. Nell'autunno del 1908 Alexinski fu presente al Congresso dei socialdemocratici polacchi e propose una risoluzione *ultimatista*. Questo avvenne *prima* che il *Proletari* aprisse un'energica campagna contro la nuova frazione. Ebbene? I socialdemocratici derisero Maximov e la sua risoluzione dicendogli: « Voi siete semplicemente un pavido otzovista, e null'altro ».

Questo inganno del partito mediante l'omertà nei confronti dell'otzovismo viene praticato sistematicamente dal gruppo estero di Maximov. Nel maggio 1908 l'otzovismo fu sconfitto nella lotta aperta: venne battuto con 18 voti contro 14 dalla conferenza delle organizzazioni moscovite (in questa zona nel luglio del 1907 quasi tutti i socialdemocratici erano dei boicottisti, che seppero tuttavia, a differenza di Maximov, capire già nel luglio 1908 che insistere sul « boicottaggio » della III Duma sarebbe stato un'imperdonabile sciocchezza). *Dopo* questo, il compagno Maximov organizza all'estero un'opposizione formale al *Proletari* e comincia, cosa che prima non era mai stata fatta, una discussione sulle colonne dell'organo periodico bolscevico. E quando nell'*autunno* 1908 si procede alle votazioni nella Conferenza di tutta la Russia, *tutta* l'organizzazione di Pietroburgo si divide in otzovisti e nonzovisti [13] (espressione degli operai); quando in *tutti* i rioni e i sottorioni di Pietroburgo si discute non sulle piattaforme dei bolscevichi e dei menscevichi, ma su quelle degli otzovisti e dei nonzovisti, *si nasconde ai compagni la piattaforma degli otzovisti.* Non la si comunica al *Proletari.* Non se ne permette la pubblicazione. Nella Conferenza di tutta la Russia del dicembre 1908 non viene comunicata al partito. *Soltanto dopo la conferenza* e dopo insistenti richieste della redazione la piattaforma ci viene inviata, e la pubblichiamo nel n. 44 del *Proletari* (*Risoluzione degli otzovisti di Pietroburgo*).

Nella regione di Mosca il capo degli otzovisti, a tutti noto, « ha rivisto » l'articolo di un operaio otzovista pubblicato nel n. 5 del *Raboceie Znamia*, ma la piattaforma *sua* sinora non l'abbiamo ricevuta. Sappiamo benissimo che già nella primavera del 1909, quando si stava preparando la conferenza della regione industriale centrale, la piattaforma del capo degli otzovisti veniva letta e fatta passare di mano in mano. Ci è noto, da quanto ci hanno comunicato i bolscevichi, che vi si trovano perle di argomentazioni non socialdemocratiche in quantità incomparabilmente maggiore che non in quella di Pietroburgo. *Ma il testo della piattaforma non ci è tuttavia pervenuto,* probabilmente per ragioni tanto fortuite, assolutamente fortuite quanto lo erano quelle per cui Maximov aveva parlato nella conferenza come delegato della frazione otzovista.

Maximov e soci avevano eluso il problema dell'utilizzazione delle possibilità legali con una frase « comoda », dicendo che era « una cosa ovvia ». Sarebbe interessante sapere se lo è oggi anche per i dirigenti pratici della frazione di Maximov, *i compagni Liadov e Stanislav, che ancora tre mesi fa fecero approvare* dall'Ufficio della regione industriale centrale, che era allora nelle loro mani (quello stesso Ufficio che sanzionò la famosa « scuola »; oggi la composizione è cambiata), la risoluzione *contro la partecipazione dei socialdemocratici al congresso dei medici di fabbrica e di officina* [14]. Com'è noto, si trattava del primo congresso in cui i socialdemocratici rivoluzionari erano in maggioranza. E contro la partecipazione condussero un'agitazione tutti gli otzovisti e gli ultimatisti piú noti, dichiarando che parteciparvi costituiva un « tradimento della causa del proletariato ». E Maximov per cancellare lo orme dice: è « una cosa ovvia ». È « una cosa ovvia » che gli otzovisti e gli ultimatisti piú sinceri sabotino apertamente il lavoro pratico in Russia e che Maximov e soci, ai quali gli allori di Kricevski e Martynov non dànno pace, dissimulino la sostanza della questione: non vi è alcun dissenso, nessuno è ostile all'utilizzazione delle possibilità legali.

La ricostituzione degli organi del partito all'estero, dei gruppi per l'organizzazione dei collegamenti, ecc. conducono inevitabilmente alla ripetizione dei vecchi abusi, contro i quali bisogna combattere nel modo piú implacabile. Si ripete in pieno la storia degli « economisti », che in Russia conducevano un'agitazione contro la lotta politica, e all'estero si servivano, come di una copertura, del *Raboceie Dielo.* Si ripete in pieno la storia del « Credo » [15] democratico borghese, propagandato in Russia da Prokopovic e soci e reso pubblico dai socialdemocratici rivoluzionari *contro la volontà degli stessi autori.* Non vi è nulla che corrompa di piú il partito del giocare a rimpiattino, dell'approfittare delle difficili condizioni in cui si svolge il lavoro illegale per impedire che si facciano conoscere le cose del partito, del gesuitismo di Maximov e soci, i quali, pur lavorando *completamente e in* *tutto* fianco a fianco degli otzovisti, assicurano sulla stampa, battendosi il petto, che il *Proletari* gonfia tutto questo otzovismo.

Noi non siamo dei cavillatori, non siamo dei formalisti, ma uomini che conducono un lavoro rivoluzionario. Per noi non sono importanti le differenze che si possono stabilire, a parole, fra l'otzovismo, l'ultimatismo e il « boicottismo » (III Duma). Per noi è importante il vero contenuto della propaganda e dell'agitazione socialdemocratica. E se, sotto la copertura del bolscevismo, nei circoli clandestini russi si propagandano opinioni che non hanno nulla di comune né con il bolscevismo né con il socialdemocratismo in generale, gli uomini che impediscono di mettere completamente a nudo queste opinioni, di spiegarne di fronte a tutto il partito l'erroneità agiscono come nemici del proletariato.

IV

Anche nella questione della costruzione di dio questi uomini si sono mostrati quali realmente sono. Il *Proletari* ha approvato e pubblicato due risoluzioni su questo problema: una sul fondo della questione, l'altra proprio sulla protesta di Maximov. Ci si chiede: che dice dunque oggi il Maximov nel suo *Rapporto*? Egli l'ha scritto per cancellare le tracce, proprio come diceva quel diplomatico: la lingua è stata data all'uomo per nascondere i suoi pensieri [16]. Egli dice che si mettono in giro certe « notizie false » sulla tendenza « cosiddetta dei costruttori di dio » della compagnia maximoviana. Ed è tutto.

« Notizie false », voi dite. Oh, no, mio carissimo, se qui avete cancellato le orme è proprio perché sapete che le « notizie » sulla costruzione di dio che il *Proletari* ha avuto sono del tutto vere. Sapete benissimo che queste « notizie », esposte e rese note dalla risoluzione, si riferiscono innanzi tutto agli scritti della *vostra* compagnia di letterati. Nella nostra risoluzione *indichiamo* in modo del tutto preciso questi scritti; non abbiamo aggiunto però — e in una risoluzione non si poteva farlo — che da circa un anno e mezzo nei circoli dirigenti bolscevichi si avverte un forte malcontento per « la costruzione di dio » dei vostri seguaci, e appunto per questo (oltre alla ragione indicata sopra) la nuova frazione di bolscevichi da caricatura ha ostacolato ogni possibilità di lavoro con sotterfugi, astuzie, arzigogoli, pretese, cavilli. Uno dei cavilli piú significativi è particolarmente noto a Maximov, poiché si tratta della *protesta* scritta, e presentata formalmente alla redazione del *Proletari*, contro la pubblicazione dell'articolo *Un cammino che non è il nostro* (*Proletari*, n. 42). Anche questa, forse, è una « notizia falsa », o ingiustamente estromessi? Anche questa, forse, è stata una « cosiddetta protesta »?

No, sappiatelo, la politica del cancellare le tracce non sempre riesce, e nel nostro partito non riuscirete mai a praticarla. È inutile giocare a rimpiattino e tentare leziosamente di fare un segreto di ciò che è noto a chiunque si interessa della pubblicistica russa e della socialdemocrazia russa. Esiste una compagnia di letterati che, aiutata da alcune case editrici borghesi, inonda le nostre pubblicazioni legali, predicando sistematicamente la costruzione di dio. E Maximov fa parte di questa compagnia. Questa predicazione è divenuta sistematica proprio negli ultimi diciotto mesi, da quando la borghesia russa *ha avuto bisogno*, per i suoi scopi controrivoluzionari, di ravvivare la religione, di far aumentare la domanda per la religione, di fabbricare una religione, di inculcare nel popolo o rafforzare in modo nuovo nel popolo il sentimento religioso. La predicazione della costruzione di dio ha assunto quindi un carattere sociale, politico. Come nel periodo della rivoluzione la stampa borghese baciava, copriva di baci i menscevichi piú zelanti per il loro amore per i cadetti, cosí nel periodo della controrivoluzione essa bacia, copre di baci i costruttori di dio dell'ambiente — e vi par poco! — dei marxisti e persino degli « pseudobolscevichi ». E quando l'organo ufficiale dei bolscevichi dichiara in un articolo della redazione che *il cammino dei bolscevichi non è quello* di simili predicatori (questa dichiarazione sulla stampa è stata fatta dopo che gli innumerevoli tentativi, fatti mediante lettere e colloqui personali, di indurre alla cessazione di una predicazione vergognosa erano risultati inutili), Maximov protesta formalmente, per iscritto, contro la redazione del *Proletari*. Egli, Maximov, era stato eletto dal Congresso di Londra, e quindi il « diritto da lui acquisito » è stato violato da coloro che hanno osato rinnegare ufficialmente la vergognosa predicazione della costruzione di dio. « Ma che credete, che la nostra frazione debba essere schiava dei letterati costruttori di dio? ». Questa osservazione è sfuggita *al compagno Marat* durante una scena tempestosa nella redazione, sí, proprio al compagno Marat, che è cosí modesto, cosí bonaccione, cosí conciliativo e di buon cuore da non potersi ancora decidere se andare con i bolscevichi o con i divini otzovisti.

O forse anche queste sono « notizie false », o ingiustamente estromesso Maximov? Forse non esiste nessuna compagnia di letterati costruttori di dio, non c'è stata nessuna loro difesa da parte vostra, non c'è stata la vostra protesta contro l'articolo *Un cammino che non è il nostro*? È cosí?

Delle « notizie false » a proposito della tendenza dei costruttori di dio il compagno Maximov parla nel suo *Rapporto* quando tocca il problema della *scuola all'estero* che la nuova frazione sta organizzando. Egli mette tanto in rilievo il fatto che « per la *prima volta* [il corsivo è di Maximov] si organizza una scuola di partito all'estero », parlandone mena con tanto zelo per il naso i compagni che è necessario dare piú particolari su questa famosa scuola.

Il compagno Maximov si lagna amaramente:

> « La redazione [del Proletari] non solo non ha fatto nessun tentativo di offrire un aiuto alla scuola, ma non ha nemmeno voluto prendere nelle proprie mani il controllo su di essa; diffondendo notizie false sulla scuola, pescate non si sa dove, la redazione non ha interpellato nemmeno una volta i suoi organizzatori per controllarle. Tale è stato l'atteggiamento della redazione in tutta questa faccenda ».

Già, già. « Nessun tentativo di prendere nelle proprie mani il controllo della scuola »... In questa frase il gesuitismo di Maximov è arrivato a un punto tale che si smaschera da solo.

Ricordate, lettore, la foresteria di Ieroghin all'epoca della I Duma? Uno *zemski nacialnik* in ritiro (o, in generale, qualcosa di simile a un funzionario cavaliere), Ieroghin, volendo favorire le « mire del governo », aveva organizzato a Pietroburgo una foresteria per i deputati contadini che arrivavano in quella città. Gli inesperti *mugiki*, che venivano dalla campagna, appena capitati nella capitale venivano accalappiati freschi freschi dagli uomini di Ieroghin e mandati nella sua foresteria, dove, naturalmente, trovavano una *scuola* nella quale venivano smentite le false dottrine « di sinistra », si coprivano di fango i *trudoviki*, ecc., e nella quale i deputati novizi venivano istruiti secondo la saggezza statale « autenticamente russa ». Per fortuna, avendo la Duma la sua sede a Pietroburgo, Ieroghin era stato costretto a organizzare la sua foresteria in quella città, e poiché questa è un centro sufficientemente grande e libero della vita politica e ideologica, quei deputati lasciarono naturalmente ben presto la foresteria di Ieroghin e passarono nell'ambiente dei *trudoviki* o dei deputati indipendenti. E l'impresa di Ieroghin finí con grande vergogna per lui e per il governo.

Immaginate ora, lettore, che una foresteria simile a quella di Ieroghin venga organizzata non in una qualche Pietroburgo all'estero, ma in una qualche Roccacannuccia, sempre all'estero. Se ve lo immaginate, dovete convenire che gli Ieroghin otzovisti-costruttori di dio hanno saputo sfruttare la loro conoscenza dell'Europa in modo da dimostrarsi piú astuti dell'autentico russo Ieroghin. Uomini che si autodefiniscono bolscevichi hanno raccolto denaro per disporre di una propria cassa — autonoma rispetto all'unica, per quanto noi sappiamo, cassa dei bolscevichi, che serve a coprire le spese per la pubblicazione e la diffusione del *Proletari* —, hanno organizzato la loro cricca, hanno fatto arrivare alcuni « loro » agitatori a Roccacannuccia, vi hanno condotto alcuni operai socialdemocratici e hanno proclamato questa foresteria ieroghiniana (nascosta a Roccacannuccia, dove il partito non può arrivare) « *prima* scuola di partito [cosí chiamata perché il partito non vi può arrivare] all'estero ».

Ci affrettiamo a fare una riserva, visto che l'estromesso Maximov ha sollevato con particolare insistenza il problema della legittimità o meno della sua estromissione (problema di cui parleremo piú avanti): nel modo d'agire degli ieroghiniani otzovisti-cercatori di dio non vi è nulla di « illegittimo ». Assolutamente nulla. Tutto è pienamente legittimo. È legittimo che coloro che la pensano allo stesso modo si raggruppino. È legittimo che coloro che hanno le stesse idee raccolgano denaro per disporre di una cassa e inizino un'impresa comune di tipo propagandistico. È legittimo che nell'attuale momento essi preferiscano scegliere per questa impresa la forma, diremo, per esempio, non di un giornale, ma di una « scuola ». È legittimo che essi la ritengano una scuola ufficialmente di partito, poiché è organizzata da membri del partito e sia pure una sola delle organizzazioni del partito risponde politicamente e ideologicamente per l'impresa. Tutto è qui pienamente legittimo e tutto andrebbe benissimo se... se non ci fosse il gesuitismo, se non ci fosse l'ipocrisia, se non ci fosse l'inganno del proprio partito.

Non ingannate forse il partito sottolineando pubblicamente che si tratta di una scuola di partito, limitandovi cioè al problema della sua legittimità formale *senza dire quali sono i nomi* degli iniziatori e degli organizzatori della scuola, senza parlare cioè dell'orientamento politico-ideale della scuola, quale impresa di una *nuova frazione* del nostro partito? Nella redazione del *Proletari* vi erano due « documenti » su questa scuola (i contatti della redazione con Maximov non avvengono se non mediante « documenti » e note diplomatiche). Il primo non recava nessuna firma, non era assolutamente firmato da nessuno: era semplicemente una argomentazione in favore dell'istruzione e sull'importanza delle istituzioni educative chiamate scuole. La seconda era firmata da uomini di paglia. Oggi, elogiando di fronte ai compagni, con un documento stampato, la « prima scuola di partito all'estero », il compagno Martynov *passa*, come prima, *sotto silenzio* il *carattere frazionistico* della scuola.

Questa politica gesuitica reca danno al partito. E questa « politica » noi l'abbiamo smascherata. Gli iniziatori e gli organizzatori della scuola sono *di fatto* « Ier » (così chiameremo il capo degli otzovisti di Mosca, che nel partito tutti conoscono e che ha fatto relazioni sulla scuola, l'ha organizzata, è stato scelto come insegnante da alcuni circoli operai), Maximov, Lunaciarski, Liadov, Alexinski *e altri*. Non sappiamo, e non ci interessa saperlo, quali funzioni abbiano in particolare gli uni e gli altri, quali posti occupino nei diversi organismi ufficiali della scuola, se siano nel « Consiglio », nella « commissione esecutiva » nel collegio degli insegnanti, ecc. Non sappiamo quali compagni « non frazionisti » possano in questo o quel caso singolo completare questa compagnia. Tutto ciò non ha nessuna importanza. Noi affermiamo che il *vero* orientamento politico-ideale di questa scuola, come nuovo centro frazionista, *è determinato appunto* dai nomi suddetti e che, nascondendoli al partito, Maximov conduce una politica gesuitica. Il male non è che nel partito sia sorto un nuovo centro frazionista: noi non siamo affatto di quelli che non sono contrari a farsi un piccolo capitale politico con grida popolari e a buon mercato contro il frazionismo; anzi, è bene che una sfumatura particolare, poiché esiste, abbia avuto la possibilità di esprimersi nel partito. Il male è che si trae in inganno il partito, si ingannano gli operai, che, naturalmente, sono favorevoli a qualsiasi *scuola*, come lo sono per qualsiasi iniziativa educativa.

Non è forse iprocrisia quella del compagno Maximov, che si lagna con i compagni per il fatto che la redazione del *Proletari* non avrebbe voluto « nemmeno [« *nemmeno* »!] prendere nelle sue mani il controllo sulla scuola »? Pensate, dunque: nel giugno *1908* il compagno Maximov uscí dalla redazione ristretta del *Proletari*, e da allora, quasi ininterrottamente e in *mille* forme, vien condotta una lotta all'interno della frazione bolscevica: Alexinski all'estero, « Ier » e soci all'estero e in Russia ripetono su tutti i toni, facendo eco a Maximov, tutte le sciocchezze degli otzovisti-costruttori di dio contro il *Proletari*. Maximov protesta formalmente e per iscritto contro l'articolo *Un cammino che non è il nostro*. Tutti coloro che conoscono le cose del partito anche solo per averne sentito parlare parlano dell'imminente e inevitabile scissione dei bolscevichi (basterà dire che il *menscevico Dan*, nella Conferenza di tutta la Russia nel dicembre 1908, dichiarò pubblicamente, in una riunione ufficiale: « Chi non sa dunque che i bolscevichi accusano oggi Lenin di tradimento del bolscevismo! »), e il compagno Maximov, recitando la parte dell'innocente, del tutto innocente, pargoletto, chiede all'inclito pubblico: perché dunque la redazione del *Proletari* non ha voluto « nemmeno » prendere nelle sue mani il controllo sulla scuola di partito che i costruttori di dio hanno organizzato a Roccacannuccia? « Controllo » sulla scuola! I partigiani del *Proletari* in qualità di « *ispettori* » che assistono alle lezioni di Maximov, Lunaciarski, Alexinski e soci!! A che pro recitare questa indegna, vergognosa commedia? A che pro? A che pro ingannare i compagni inviando « programmi » e « relazioni » della « scuola » che non dicono nulla, invece di riconoscere apertamente e sinceramente di essere i dirigenti e gli ispiratori ideali di un nuovo centro frazionistico?

A che pro? Risponderemo subito a questa domanda, ma per ora finiremo con il problema della scuola: Roccacannuccia può trovar posto a Pietroburgo e spostarvisi (per lo meno in gran parte), ma Pietroburgo non può trovar posto a Roccacannuccia, né spostarvisi. Fra gli allievi della nuova scuola di partito, chi è piú energico, piú indipendente saprà trovare la strada che conduce dalla ristretta nuova frazione al grande partito, dalla « scienza » degli otzovisti e dei costruttori di dio alla scienza del socialdemocratismo in generale e del bolscevismo in particolare. Con chi vuole accontentarsi dell'educazione alla Ieroghin non c'è nulla da fare. La redazione del *Proletari* è pronta ad aiutare *in ogni modo tutti* gli operai, di qualsiasi opinione essi siano, che desiderino trasferirsi (oppure venire) dalla Roccacannuccia estera alla Pietroburgo estera per conoscere le idee del bolscevismo. Noi smaschereremo di fronte a tutto il partito la politica ipocrita degli organizzatori e iniziatori della « *prima* scuola *di partito* all'estero ».

V

A che pro tutta questa ipocrisia di Maximov? — ci chiedevamo, e abbiamo rinviato la risposta a questa domanda per finire il discorso sulla scuola. A rigor di termine, però, non la domanda « a che pro? », ma la domanda « perché? » merita qui una spiegazione. Sarebbe sbagliato pensare che tutti i membri della nuova frazione facciano scientemente una politica ipocrita per raggiungere scopi ben definiti. No. Le cose stanno in modo tale che nella stessa posizione di questa frazione, nelle condizioni in cui essa agisce e svolge la sua attività vi sono motivi (di cui molti otzovisti e costruttori di dio non si rendono conto) che generano una politica ipocrita.

Da tempi remoti si dice che l'ipocrisia è il tributo che il vizio paga alla virtú. Ma questo detto si riferisce alla morale individuale. Se ci si riferisce a un orientamento politico-ideale bisogna dire che l'ipocrisia è la copertura a cui si aggrappano i gruppi intrinsecamente eterogenei, composti di elementi di tutte le tinte, trovatisi fortuitamente insieme e che si sentono troppo deboli per agire alla luce del sole, apertamente.

Da chi è composta questa nuova frazione? Lo dice il fatto che essa si è aggrappata a tale copertura. Lo stato maggiore della frazione dei divini otzovisti è costituito da filosofi incompresi, da scherniti costruttori di dio, da otzovisti colti in fallo per le loro assurdità anarchiche e la loro sfrenata fraseologia rivoluzionaria, da ultimatisti confusionari e, infine, da quei combattenti (pochi, per fortuna, nella frazione bolscevica), i quali hanno ritenuto non degno di loro il passare a un lavoro rivoluzionario socialdemocratico non appariscente, modesto — che non dà lustro e non è « brillante », ma corrisponde alle condizioni e ai compiti dell'epoca « che sta tra due rivoluzioni » — e per i quali Maximov, con le sue « brillanti » frasi sulle scuole e gruppi di istruttori... nel 1909, è l'uomo che pienamente soddisfa. L'unica cosa che nell'attuale momento unisce strettamente questi elementi disparati è l'ardente odio contro il *Proletari*, odio pienamente meritato, odio per avere il *Proletari sempre dato un'energica risposta* a *qualsiasi* loro tentativo di avere nel giornale una espressione, o almeno un riconoscimento indiretto, o la piú piccola difesa e protezione.

« Lasciate ogni speranza »: ecco ciò che ha detto a questi elementi il *Proletari* in ogni suo numero, in ogni sua riunione redazionale, in ogni suo intervento su qualsiasi questione all'ordine del giorno nella vita del partito.

E quando all'ordine del giorno si sono poste (per le condizioni oggettive di sviluppo della nostra rivoluzione e della nostra controrivoluzione), nel campo della pubblicistica, la costruzione di dio e le basi teoriche del marxismo e, nel campo del lavoro politico, l'utilizzazione della III Duma e della sua tribuna, tutti questi elementi si raggrupparono e avvenne un naturale e inevitabile schianto.

Come ogni schianto, esso è avvenuto ad un tratto, non nel senso che primo non si fossero delineate delle tendenze, non vi fossero state loro manifestazioni isolate, ma nel senso che il raggruppamento politico di tendenze disparate, comprese quelle molto lontane dalla politica, è stato quasi improvviso. Il gran pubblico quindi è propenso, come sempre, a lasciarsi influenzare innanzi tutto da una spiegazione *filistea* della nuova scissione, da coloro che la spiegano dicendo che essa sarebbe dovuta a difetti di questo o quel dirigente, all'influenza dell'estero e allo spirito di circolo, ecc. Non v'è dubbio che l'estero, divenuto inevitabilmente, per condizioni oggettive, il luogo ove esiste la base operativa di tutte le organizzazioni centrali rivoluzionarie, ha dato la sua impronta alla *forma* della scissione. Non v'è dubbio che sul modo nel quale essa è avvenuta hanno influito anche le particolarità di quel circolo di letterati che era entrato nella socialdemocrazia *con uno solo dei suoi fianchi*. Noi chiamiamo spiegazione filistea non il tener contro di queste circostanze, che null'altro possono spiegare se non la forma, i motivi e la « storia esteriore » della scissione, ma il non volere o il non sapere comprendere le basi, le cause e le radici del dissenso *politico-ideale*.

Il fatto che la nuova frazione non comprende queste basi è anche la causa per cui essa si è aggrappata alla vecchia copertura, cercando di cancellare le tracce, di negare il suo legame *indissolubile* con l'otzovismo, ecc. Non comprendendo queste basi, la nuova frazione *specula sulla spiegazione filistea della scissione e sulla simpatia filistea*.

In realtà non speculano forse su una simpatia filistea Maximov e soci quando si lagnano pubblicamente per essere stati « scacciati ».

« estromessi »? Fate la carità della vostra simpatia, per amor di Cristo, a un povero scacciato, a un estromesso ingiustamente... Che questo metodo infallibile conti sulla simpatia *filistea* lo dimostra un fatto originale: *persino* il compagno Plekhanov, nemico di qualsiasi costruzione di dio, nemico di qualsiasi otzovismo, ultimatismo, ecc., *persino* il compagno Plekhanov ha fatto, per amor di Cristo, la carità, ha saputo sfruttare i piagnucolii di Maximov e in quell'occasione ha definito per l'ennesima volta i bolscevichi « uomini dal collo rigido » (cfr. *Dnievnik Sotsial-Demokrata* di Plekhanov, agosto 1909). Se Maximov è riuscito ad ottenere la carità di un po' di simpatia persino da Plekhanov, il lettore può immaginare quante lacrime di solidarietà verseranno per lui gli elementi filistei, all'interno e a fianco della socialdemocrazia, per la « cacciata » e l'« estromissione » dei buoni e benintenzionati otzovisti e cercatori di dio.

Il compagno Maximov *elabora* il problema della « cacciata » e dell'« estromissione » dal suo lato formale e da quello sostanziale. Esaminiamo questa elaborazione.

Dal lato formale l'estromissione di Maximov è « illegittima » — ci dicono gli estromessi — e « noi non la riconosciamo », poiché Maximov « è stato eletto dal congresso bolscevico, cioè dalla parte bolscevica del congresso del partito ». Quando leggono il foglio di Maximov e di Nikolaiev, i compagni vedono che si muove una grave accusa (« estromisione illegittima »), senza fornire né una sua formulazione precisa né il materiale necessario per poter giudicare la cosa. Ma non è questo forse l'eterno metodo di una determinata parte quando avvengono scissioni all'estero? Dissimulare i dissensi di principio, nasconderli, passare sotto silenzio le dispute ideologiche, non dire chi sono i propri amici ideologici e fare il piú gran chiasso possibile sui conflitti organizzativi, che i compagni non sono in grado di comprendere bene e del resto non hanno il diritto di esaminare nei particolari. Cosí agirono i seguaci del *Raboceie Dielo* nel 1899, gridando che non esisteva nessun « economismo », mentre Plekhanov aveva rubato la tipografia. Cosí agirono i menscevichi nel 1903, gridando che non avevano fatto nessuna svolta verso il *Rabocieie Dielo*, mentre Lenin aveva « cacciato » o « estromesso » Potresov, Axelrod e Zasulic, ecc. Cosí agiscono gli uomini che speculano sugli emigrati amatori di scandali e di fatti sensazionali. Non esiste nessun otzovismo, nessuna ricerca di dio, mentre c'è l'« estromissione illegittima » di Maximov da parte della « maggioranza della redazione » che vuole « *avere a sua completa disposizione* » « i *beni di tutta la frazione* »: avanti, signori, entrate nel nostro baraccone, vi racconteremo su questo fatto tutto quel che c'è di piú piccante...

Vecchio metodo, compagni Maximov e Nikolaiev! E i politici che vi ricorrono *non* possono non rompersi il collo.

I nostri « estromessi » parlano di « illegittimità » perché ritengono che la redazione del *Proletari* non abbia il diritto di decidere delle sorti della frazione bolscevica e della sua scissione. Benissimo, signori. Se la redazione del *Proletari* e i quindici membri e candidati del Comitato centrale eletti al Congresso di Londra non hanno il diritto di rappresentare la frazione bolscevica, avete la piena possibilità di dichiararlo pubblicamente e di condurre una campagna per rovesciare questa inetta rappresentanza o farne eleggere un'altra. *Già, ma voi questa campagna l'avete condotta*, e soltanto dopo aver subíto parecchie sconfitte avete preferito lagnarvi e piagnucolare. Se avete sollevato il problema della convocazione di un congresso o di una conferenza dei bolscevichi, perché, compagni Maximov e Nikolaiev, non avete detto ai compagni che il compagno « Ier » *qualche mese fa* aveva già proposto nel Comitato di Mosca un progetto di risoluzione in cui si esprimeva sfiducia nei confronti del *Proletari* e si parlava di una conferenza bolscevica per l'elezione di un nuovo centro ideologico dei bolscevichi?

Perché non l'avete detto, o ingiustamente estromesso?

Perché non avete detto che la risoluzione di « Ier » era stata respinta da tutti, eccetto che da lui?

Perché non avete detto che nell'autunno 1908 in tutta l'organizzazione di Pietroburgo, comprese le istanze di base, era stata condotta una lotta per le piattaforme di due tendenze nel bolscevismo, quella degli otzovisti e quella dei loro avversari, e che gli otzovisti erano stati sconfitti?

Maximov e Nikolaiev vogliono piagnucolare davanti ai compagni perché hanno subíto parecchie sconfitte in Russia. E « Ier » e gli otzovisti di Pietroburgo avrebbero il diritto, senza attendere nessuna conferenza e *senza publicare* le loro piattaforme per renderle note a tutto il partito, di condurre la lotta contro il bolscevismo anche nelle istanze di base.

Ma la redazione del *Proletari*, che fin dal giugno 1908 aveva dichiarato una guerra aperta contro l'otzovismo, non avrebbe il diritto, dopo un anno di attriti, di conflitti, ecc., dopo aver chiamato dalla Russia tre delegati di regione e alcuni membri della redazione allargata che non avevano partecipato a nessun conflitto fra emigrati, di dire *quel che è*, di dichiarare che *Maximov si è staccato da essa*, che il bolscevismo non ha nulla di comune con l'otzovismo; l'ultimatismo e la costruzione di dio?

Finitela di fare gli ipocriti, signori! Avete lottato dove credevate di essere particolarmente forti, e siete stati sconfitti. Avete portato l'otzovismo fra le masse a dispetto della decisione del centro ufficiale dei bolscevichi e senza attendere nessuna conferenza. E oggi vi mettete a piagnucolare e a lagnarvi perché vi siete trovati in minoranza, minoranza insignificante fino al ridicolo, nella redazione allargata, nella riunione a cui partecipavano delegati di regioni!

Ci troviamo ancora una volta di fronte all'applicazione da parte degli emigrati del metodo dei seguaci del *Raboceie Dielo*: giocare alla « democrazia » quando non esistono le condizioni per una democrazia completa, speculare su ogni malcontento che viene rinfocolato « all'estero » e al tempo stesso far arrivare proprio dall'estero (attraverso la « scuola ») la propaganda degli otzovisti-costruttori di dio, cominciare la scissione fra i bolscevichi e rammaricarsi poi della scissione, organizzare la propria frazione (servendosi della « scuola » come copertura) e versare lacrime di coccodrillo per la politica frazionistica del *Proletari*.

No, basta ormai con questi intrighi! Una frazione è la libera unione di *uomini che hanno le stesse idee* nell'interno del partito, e dopo una lotta di piú di un anno, tanto in Russia che all'estero, avevamo il pieno diritto, anzi il dovere di trarre un'energica conclusione. E l'abbiamo fatto. Avete il pieno diritto di lottare contro di essa, di presentare la vostra piattaforma, di conquistarvi la maggioranza. Ma se non lo fate, se invece di unirvi apertamente con gli otzovisti e di presentare una piattaforma comune continuate a giocare a rimpiattino e a speculare sulla « democraticità » estera a buon mercato, avrete in risposta soltanto il disprezzo che vi meritate.

Voi fate un doppio giuoco. Da un lato, dichiarate che già da un anno il *Proletari* ha una linea che « è tutta » non bolscevica (e i vostri partigiani in Russia hanno cercato *piú volte* di far votare dal Comitato di Pietroburgo e da quello di Mosca risoluzioni che esprimevano tali opinioni). Dall'altro lato, vi rammaricate della scissione e rifiutate di accettare l'« estromissione ». Da un lato, andare *di fatto* a braccetto con gli otzovisti e i costruttori di dio, dall'altro, li rinnegate e fate mostra di essere dei conciliatori che vogliono metter la pace fra i bolscevichi da una parte e gli otzovisti e i cercatori di dio dall'altra.

« Lasciate ogni speranza »! Potete conquistarvi la maggioranza. Potete riportare qualsiasi vittoria fra la parte immatura dei bolscevichi. Ma noi non siamo disposti a nessuna conciliazione. Organizzate la vostra frazione o, meglio, continuate a organizzarla, come già avete incominciato a fare, ma non ingannate il partito, non ingannate i bolscevichi. Nessuna conferenza, nessun congresso potrà conciliare oggi i bolscevichi con gli otzovisti, gli ultimatisti e i costruttori di dio. Abbiamo detto, e lo ripetiamo ancora una volta: ogni socialdemocratico bolscevico e ogni operaio cosciente devono fare la loro scelta decisiva, definitiva.

VI

La nuova frazione, nascondendo la sua parentela ideale, avendo paura di far vedere la sua vera piattaforma, cerca di rimediare all'insufficienza del suo bagaglio ideologico prendendo a prestito termini dal bagaglio delle vecchie scissioni. Il « nuovo *Proletari* », la « linea del nuovo *Proletari* », gridano Maximov e Nikolaiev, imitando la vecchia lotta contro la nuova *Iskra*.

Metodo che può incantare alcuni politici immaturi.

Ma non sapete nemmeno ripetere i vecchi termini, signori. Il « succo » della parola d'ordine « contro la nuova *Iskra* » era: i menscevichi, dopo aver ottenuto l'*Iskra*, *avrebbero dovuto* essi stessi dare inizio ad una nuova linea, mentre il congresso (il II Congresso del POSDR del 1903) aveva approvato proprio la linea della vecchia *Iskra*. I menscevichi dovettero (per bocca di Trotski, nel 1903-1904) proclamare che tra la vecchia e la nuova *Iskra* vi era un abisso: questo era il « succo ». E ancora oggi Potresov e soci cercano di cancellare le tracce che ha lasciato in loro l'epoca in cui erano diretti dalla vecchia *Iskra*.

Il *Proletari* è al suo quarantasettesimo numero. Precisamente tre anni fa, nell'agosto 1906, ne uscí il primo. In *questo numero*, che porta la data del 21 agosto 1906, troveremo un articolo *redazionale*, *Il boicottaggio*, in cui è detto, nero su bianco: « *È proprio giunto il momento per i socialdemocratici rivoluzionari di abbandonare il boicottaggio* » [17].

E finora non vi è stato nessun numero del *Proletari* dove *una sola riga* in favore del « boicottismo » (dopo il 1906), dell'otzovismo e dell'ultimatismo sia stata lasciata passare senza la confutazione di una simile *caricatura* del bolscevismo. E ora dei bolscevichi da caricatura si erigono sui trampoli, tentano di paragonarsi a coloro che *dapprima* condussero sulla vecchia *Iskra* una campagna di tre anni e affermarono la sua linea al II Congresso del partito, e *poi* misero in luce la svolta della nuova *Iskra*!

« Ex redattore del giornale operaio popolare *Vperiod* » si firma oggi il compagno Maximov, volendo ricordare al lettore che « le oche hanno salvato Roma ». Il vostro atteggiamento verso la linea del *Vperiod*, rispondiamo noi a Maximov per questo suo richiamo, era del tutto eguale a quello di Potresov verso la vecchia *Iskra*. Egli ne era il direttore, ma non la dirigeva; era la vecchia *Iskra* che lo dirigeva. Appena egli volle mutarne la linea i vecchi iskristi gli voltarono le spalle. Ed oggi persino lo stesso Potresov si fa in quattro per riscattarsi dai « peccati di gioventú », dalla partecipazione al lavoro redazionale della vecchia *Iskra*.

Maximov non dirigeva il *Vperiod*, era il *Vperiod* che lo dirigeva. Una prova: il boicottaggio della III Duma in favore del quale il *Vperiod* non disse, e non poteva dire, *una sola parola*. Maximov agí in modo molto ragionevole quando si lasciò dirigere dal *Vperiod*. Ma oggi si è messo a escogitare (o, il che è lo stesso, aiutare gli otzovisti a escogitare) una *linea* che lo porterà inevitabilmente, come Potresov, nella palude.

Ricordatevelo, compagno Maximov: se si fa un paragone bisogna prendere per base l'organicità di una tendenza politico-ideale e non i « termini », non le « parole d'ordine » che qualcuno *impara a memoria* senza comprenderne il significato. Il bolscevismo diresse per tre anni, 1900-1903, la vecchia *Iskra* e uscí dalla lotta contro il menscevismo come tendenza organica. I menscevichi si confusero per lungo tempo, mediante un'alleanza per loro nuova, con gli antiskristi, con i seguaci del *Raboceie Dielo*, finché non cedettero Potresov a Prokopovic (e il solo Potresov?). Il bolscevismo ha diretto il *vecchio « Proletari »* (1906-1909) con deciso spirito di lotta contro il « boicottismo », ecc., e, dalla lotta contro la gente che ora escogita l'« otzovismo », l'« ultimatismo », la « costruzione di dio », ecc., è uscito come tendenza organica. I menscevichi volevano correggere la vecchia *Iskra* nello spirito di Martynov e degli economisti, e si ruppero il collo. Voi volete correggere il vecchio *Proletari* conformandolo alla mentalità di « Ier », degli otzovisti e dei costruttori di dio, e vi romperete il collo.

E la « svolta verso Plekhanov », esclama trionfante Maximov. E la creazione della « nuova frazione di centro »? E il nostro « pseudo-bolscevico » dichiara che è « diplomazia » il negare che « si voglia attuare le idee del "centro" »!

Queste grida di Maximov contro la « diplomazia » e contro l'« unione con Plekhanov » meritano soltanto la derisione. I bolscevichi da caricatura sono anche in questo caso fedeli a se stessi: hanno *imparato bene a memoria* che Plekhanov nel 1906-1907 fece una politica arciopportunista, e pensano che se lo si afferma piú spesso, senza prendere in esame i mutamenti avvenuti, si dà prova del piú grande « spirito rivoluzionario ».

In realtà i « diplomatici » del *Proletari*, cominciando dal Congresso di Londra, hanno sempre fatto e applicato apertamente una politica di partito contro l'esagerazione caricaturale del frazionismo, una politica di difesa del marxismo contro la critica del marxismo. E la causa che induce oggi Maximov a gridare è duplice: da un lato, cominciando dal Congresso di Londra, si sono sempre avuti dei bolscevichi (esempio: Alexinski) che insistevano nel voler sostituire la linea del bolscevismo con quella del « conciliatorismo », con quella « polacco-lettone », ecc. Raramente i bolscevichi prendevano sul serio questi discorsi del tutto sciocchi, che attestavano soltanto una fossilizzazione del pensiero. Dall'altro lato, la compagnia di letterati a cui appartiene Maximov, e che è sempre stata con un solo suo fianco nella socialdemocrazia, ha per lungo tempo considerato Plekhanov come il principale nemico delle sue tendenze costruttrici di dio, ecc. Per questa compagnia, non v'è nulla che faccia piú paura di Plekhanov. Non v'è nulla che piú infranga le *sue* speranze di inculcare le proprie idee al partito operaio che l'« unione con Plekhanov ».

Ed ecco, questi elementi di due tipi, il frazionismo inveterato, che non comprende i compiti che ha la frazione bolscevica se vuol creare il partito, e gli elementi di circoli di letterati costruttori di dio uniti a coloro che dissimulano la costruzione di dio, si sono oggi raggruppati intorno a una « piattaforma »: *contro* l'« unione con Plekhanov », contro la linea « conciliatrice », « polacco-lettone » del *Proletari*, ecc.

Il n. 9 del *Dnievnik* di Plekhanov, uscito ora, ci esime dalla necessità di spiegare al lettore con particolare minuzia quanto caricaturale sia questa piattaforma di bolscevichi da caricatura. Plekhanov ha smascherato il liquidatorismo del *Golos Sotsial-Demokrata*, la diplomazia del suo direttore e ha dichiarato che il « suo cammino non coincideva » con quello di Potresov, il quale aveva cessato di essere un rivoluzionario. Per ogni socialdemocratico è oggi chiaro che gli *operai* menscevichi seguiranno Plekhanov e saranno contro Potresov. È chiaro per chiunque che la scissione fra i menscevichi conferma che giusta è la linea dei bolscevichi. È chiaro per chiunque che la proclamazione da parte di Plekhanov della linea di *partito* contro il frazionismo dei liquidatori è una *grandissima* vittoria del bolscevismo, che occupa ora una posizione predominante nel partito.

Il bolscevismo ha riportato questa grandissima vittoria perché ha fatto la sua politica di partito, *nonostante* le grida degli stolidi « sinistri » e dei letterati costruttori di dio. Soltanto tale gente può temere l'avvicinamento a Plekhanov, che smaschera i Potresov e li scaccia dal partito operaio. Soltanto nella stagnante palude del circolo dei costruttori di dio o dei campioni della frase imparata a memoria può aver successo la « piattaforma »: « contro l'avvicinamento a Plekhanov », contro, *cioè*, l'avvicinamento ai menscevichi partitisti [18] per la lotta contro il liquidatorismo, contro l'avvicinamento ai marxisti ortodossi (ciò non è vantaggioso alla iegoriniana compagnia di letterati), contro la conquista ulteriore del partito per una politica e una tattica socialdemocratiche rivoluzionarie.

Noi bolscevichi possiamo dire che abbiamo riportato grandi successi in questa opera di conquista. Rosa Luxemburg e Karl Kautsky — socialdemocratici che, in quanto scrivono spesso per i russi, partecipano alle vicende del nostro partito — sono stati da noi conquistati ideologicamente, nonostante che all'inizio della scissione (1903) tutte le loro simpatie fossero dalla parte dei menscevichi. Sono stati conquistati perché i bolscevichi non furono tolleranti verso la « critica » del marxismo, perché essi difesero non la lettera della *loro* teoria di frazione in quanto *loro*, ma lo spirito generale e il senso della tattica socialdemocratica rivoluzionaria. Anche per l'innanzi noi seguiremo questo cammino, condurremo una guerra ancor piú implacabile contro la stolta pedanteria e lo sfrenato giuoco con le frasi imparate a memoria, contro il revisionismo teorico del circolo di letterati costruttori di dio.

Fra i socialdemocratici russi si sono oggi delineate del tutto nettamente due correnti liquidatrici: quella di Potresov e quella di Maximov. Potresov è costretto a temere il partito socialdemocratico, poiché ormai non ha piú nessuna speranza di potervi attuare la *sua* linea. Maximov deve temerlo poiché oggi non ha nessuna speranza di potervi attuare la *sua* linea. Sia l'uno che l'altro appoggeranno e proteggeranno in tutti i modi, leciti e illeciti, le scappate dei circoli di letterati con le loro particolari forme di revisione del marxismo. Sia l'uno che l'altro si aggrapperanno, con l'ultima ombra di speranza, al mantenimento dello spirito di circolo contro lo spirito di partito, poiché Potresov può ancora talvolta riportare la vittoria in una scelta compagnia di menscevichi incalliti, e Maximov può essere ancora incoronato di alloro da fossilizzati circoli di bolscevichi opportunamente scelti, ma né l'uno né l'altro potranno mai avere un saldo posto né fra i marxisti, né in un vero partito operaio socialdemocratico. L'uno e l'altro rappresentano due opposte tendenze piccolo-borghesi nella socialdemocrazia, ma si completano a vicenda e sono egualmente limitate.

VII

Abbiamo mostrato qual è la fisionomia dello stato maggiore della nuova frazione. Dove può questa reclutare uomini per il suo esercito? Fra gli elementi democratici borghesi che avevano aderito al partito durante la rivoluzione. Sempre e ovunque il proletariato viene reclutato fra la piccola borghesia, sempre e ovunque è ad essa legato da migliaia di sfumature, gradini, limiti intermedi. Quando il partito operaio si sviluppa in modo particolarmente rapido (come da noi nel 1905-1906), è inevitabile che in esso penetrino masse di elementi imbevuti di mentalità piccolo-borghese. E non vi è nulla di male. Il compito storico del proletario è quello di dare una nuova formazione, una nuova tempra, una nuova coltura a tutti gli elementi che la vecchia società gli lascia in eredità, cioè a coloro che provengono dalla piccola borghesia. Ma per farlo occorre che il proletariato li rieduchi, influisca su di loro, e non il contrario. Molti « socialdemocratici dei giorni della libertà », che divennero per la prima volta dei socialdemocratici nei giorni dell'entusiasmo, della festa, nei giorni delle brillanti parole d'ordine, delle vittorie del proletariato che avevano fatto girar la testa persino a intellettuali prettamente borghesi, si sono messi *a studiare seriamente*, a studiare il marxismo, a studiare come si compie un lavoro proletario conseguente, ed essi rimarranno sempre dei socialdemocratici e dei marxisti. Altri non fecero in tempo o non riuscirono ad assimilare dal partito proletario null'altro che termini imparati a memoria, « brillanti » parole d'ordine studiate meccanicamente, un paio di frasi sul « boicottismo », sul « combattentismo », ecc. Quando a questi elementi è venuto in mente di imporre la loro « teoria », la loro concezione del mondo, cioè la loro limitatezza, al partito operaio, la scissione da essi è divenuta inevitabile.

La sorte dei boicottisti della III Duma mostra benissimo, con un esempio evidente, la differenza fra gli uni e gli altri elementi.

I bolscevichi, nella loro maggioranza, trascinati sinceramente dalla volontà di lottare subito e direttamente contro gli eroi del 3 giugno, erano propensi al boicottaggio della III Duma, ma ben presto hanno saputo comprendere la nuova situazione. Essi non hanno ripetuto parole imparate a memoria, ma hanno esaminato attentamente le nuove condizioni storiche, hanno meditato sui motivi per i quali la vita era andata cosí e non altrimenti, hanno lavorato con la loro testa e non soltanto con la lingua, hanno fatto un lavoro proletario serio e conseguente e ben presto hanno capito quanto stolto e misero fosse l'« otzovismo ». Gli altri si sono afferrati alle parole, si sono messi a fabbricare con termini male assimilati la « loro linea », si sono messi a gridare che ci voleva « il boicottismo, l'otzovismo, l'ultimatismo », a sostituire con queste grida il lavoro proletario rivoluzionario, dettato dalle condizioni storiche del momento, si sono messi a formare una nuova frazione con tutti gli elementi immaturi fra i bolscevichi. Buon viaggio, carissimi! Abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per insegnarvi il marxismo e il lavoro socialdemocratico. Oggi dichiariamo la guerra piú decisa e implacabile tanto ai liquidatori di destra quanto a quelli di sinistra, che vogliono corrompere il partito operaio con il revisionismo teorico e con metodi politici e tattici piccolo-borghesi.

Supplemento al n. 47-48
del *Proletari*, 11 (24)
settembre 1909.

ANCORA SULLA PARTITICITA' E L'APARTITICITA'

Il problema dei membri del partito e dei senza partito, delle candidature necessarie e « inutili » è uno dei piú importanti problemi — se non il piú importante — delle attuali elezioni per l'attuale Duma. Innanzi tutto e soprattutto gli elettori, e le grandi masse che seguono le elezioni, devono sapere *perché* occorrono le elezioni, *qual è* il compito che si pone ai deputati della Duma e *quale* deve essere la tattica del deputato di Pietroburgo alla III Duma. Ed è possibile rendersi effettivamente conto, in modo completo ed esatto, di tutto ciò soltanto se tutta la campagna elettorale ha un carattere di partito.

Coloro che vogliono sostenere nelle elezioni gli interessi di masse effettivamente grandi, le piú grandi, della popolazione pongono in primo piano il compito di sviluppare la coscienza politica delle masse. In connessione inscindibile con lo sviluppo di questa coscienza si determina in modo piú netto lo schieramento delle masse, che corrisponde agli interessi di queste o quelle classi della popolazione. Qualsiasi apartiticità significa sempre, anche nei casi eccezionalmente fortunati, poca chiarezza e arretratezza della coscienza sia del candidato sia dei gruppi o dei partiti che lo appoggiano e delle masse che partecipano alla sua elezione.

Per tutti i partiti che hanno un programma confuso e che nelle elezioni perseguono l'obiettivo di soddisfare gli interessi di questi o quei piccoli gruppi di abbienti, lo sviluppo della coscienza delle masse passa sempre in secondo piano e il netto schieramento di classe delle masse è quasi sempre indesiderabile e pericoloso. Per coloro che non vogliono difendere i partiti borghesi, una coscienza politica ben definita e il netto schieramento di classe sono al di sopra di tutto. Ciò non esclude naturalmente, in determinate condizioni particolari, azioni comuni temporanee, ma esclude assolutamente ogni apartiticità e ogni indebolimento o attenuazione del carattere di partito.

Ma proprio perché noi sosteniamo in linea di principio il carattere di partito nell'interesse delle grandi masse, per liberarle da ogni influenza borghese, per far sí che gli schieramenti di classe siano pienamente chiari, chiarissimi, proprio per questo dobbiamo cercare con tutte le forze di ottenerlo, questo carattere di partito, e vigilare rigorosamente affinché esso ci sia non solo *a parole, ma di fatto*.

Il candidato senza partito Kuzmin-Karavaiev, che già si è guadagnato il nomignolo di candidato « inutile », afferma che di candidati di partito, a rigor di termine, nelle elezioni della Duma non ve ne sono. Questa opinione è talmente sbagliata che non vale la pena di confutarla. Non è possibile dubitare che le candidature di Kutler e di N.D. Sokolov siano candidature di partito. Kuzmin-Karavaiev è stato indotto in errore dal fatto che i due partiti che hanno presentato questi due candidati non hanno una vita politica del tutto legale. Ma se questa circostanza rende difficile condurre la campagna elettorale come partiti, non ne elimina la necessità. Cedere di fronte a *queste* difficoltà, indietreggiare, equivale a cedere al desiderio di Stolypin di udire dalla bocca dell'« opposizione » (pseudopposizione) la conferma del suo « costituzionalismo ».

Per le masse che partecipano alle elezioni a Pietroburgo è particolarmente importante controllare *quali* partiti hanno *ceduto* di fronte a queste difficoltà e quali hanno mantenuto in tutta la loro integrità il loro programma e le loro parole d'ordine; quali hanno cercato di « adattarsi » al regime reazionario diminuendo, restringendo la loro attività nella Duma, le loro pubblicazioni, per non uscire dai limiti imposti da questo regime e quali si sono adattati, mutando alcune forme di attività senza affatto mutilare le loro parole d'ordine nella Duma, senza affatto restringere le loro pubblicazioni, la loro organizzazione, ecc. per non farli uscire dai limiti imposti da questo regime. Tale controllo multiforme, basato sulla storia dei partiti, basato sui fatti concernenti la loro attività nella Duma e fuori della Duma, costituisce il contenuto principale della campagna elettorale. Le masse devono ancora una volta conoscere, nella nuova situazione, piú difficile per la democrazia, i *partiti* che pretendono di chiamarsi democratici. Le masse devono ancora e ancora una volta conoscere la differenza che esiste tra la democrazia borghese e quella che questa volta ha presentato N.D. Sokolov, la differenza tra la loro concezione del mondo, il loro scopo finale, il loro atteggiameno verso l'obiettivo del grande movimento internazionale di liberazione, la loro capacità di difendere gli ideali e le vie del movimento di liberazione in Russia. Le masse devono uscire da questa campagna elettorale con uno spirito di partito piú accentuato, con una piú netta consapevolezza degli interessi, dei compiti, delle parole d'ordine, dei modi di vedere e dei metodi d'azione delle diverse classi: ecco il risultato incrollabile che la corrente politica rappresentata da N.D. Sokolov apprezza piú di ogni cosa e che riuscirà a raggiungere con il lavoro piú tenace, piú fermo, piú conseguente, piú multiforme.

Novi Dien, n. 9,
14 (27) settembre 1909.
Firmato: Vl. Ilin.

COLLOQUIO CON I BOLSCEVICHI DI PIETROBURGO

Quando questo numero del *Proletari* arriverà in Russia la campagna elettorale a Pietroburgo sarà già finita. È quindi ora del tutto opportuno conversare con i bolscevichi di Pietroburgo — come del resto con tutti i socialdemocratici russi — sulla lotta contro gli ultimatisti, che, durante le elezioni, per poco non si è inasprita fino a giungere alla completa scissione e che ha un'immensa importanza per tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Innanzi tutto bisognerà stabilire nettamente le quattro fasi di questa lotta, e poi ci soffermeremo particolareggiatamente sul suo significato e su alcuni dissensi esistenti fra noi e una parte dei bolscevichi di Pietroburgo. Le quattro fasi sono: 1) Nella riunione della redazione allargata dal *Proletari*, tenutasi all'estero, viene definitivamente determinato l'atteggiamento dei bolscevichi verso l'otzovismo e l'ultimatismo, si constata anche che il compagno Maximov si è staccato dal giornale (n. 46 del *Proletari* e suo supplemento[19]). 2) In un foglio a sé, pubblicato e diffuso anch'esso all'estero, intitolato *Rapporto ai compagni bolscevichi dei membri estromessi dalla redazione allargata del «Proletari»* i compagni Maximov e Nikolaiev (relativamente e in parte sostenuti dai compagni Marat e Domov) espongono il loro pensiero sulla linea del *Proletari*, che considerano « menscevica », ecc., e difendono il loro ultimatismo. Questo foglio viene esaminato nel supplemento del n. 47-48 del *Proletari*. 3) Proprio all'inizio della campagna elettorale a Pietroburgo la commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo del nostro partito approva una risoluzione ultimatista sulle elezioni. Piú avanti ne citiamo il testo. 4) L'approvazione di questa risoluzione solleva una vera tempesta nell'ambiente di partito dei bolscevichi piotroburghesi. La tempesta infuria, se cosí ci si può esprimere, dal basso e dall'alto. « Dall'alto » con lo sdegno e la protesta dei rappresentanti del Comitato centrale e dei membri della redazione allargata del *Proletari*. « Dal basso » con la convocazione di una riunione interrionale di operai e funzionari socialdemocratici a Pietroburgo. La riunione approva una risoluzione (il testo è citato piú avanti) che solidarizza con la redazione del *Proletari*, ma condanna recisamente le « misure frazionistiche » *sia della redazione*, sia degli otzovisti-ultimatisti. Viene poi convocata una nuova riunione del Comitato di Pietroburgo e della commissione esecutiva, e la risoluzione ultimatista *viene annullata*. È approvata una nuova risoluzione, solidale con la linea del *Proletari*, il cui testo integrale è riportato nella cronaca di questo numero.

Questo è lo schema degli avvenimenti. Il significato del famoso ultimatismo è oggi illustrato *in pratica* in modo completamente chiaro, e tutti i socialdemocratici russi devono riflettere attentamente sulle questioni controverse. La condanna della nostra linea « frazionistica » pronunciata da una parte dei nostri seguaci di Pietroburgo ci offre inoltre il motivo desiderato per *spiegarci* con tutti i bolscevichi a proposito di questo importante problema. È meglio spiegarci subito, sino alla fine, che aspettare nuovi attriti e « malintesi » ad ogni passo del lavoro pratico.

Stabiliamo innanzi tutto, *in modo preciso*, qual è stata la posizione da noi assunta subito dopo la riunione della redazione allargata del *Proletari*. Nel *Comunicato* (supplemento al n. 46 del *Proletari* [20]) è detto fin dal principio che l'ultimatismo, come tendenza che propone di porre un ultimatum al gruppo socialdemocratico della Duma, oscilla fra l'otzovismo e il bolscevismo. Uno dei nostri emigrati ultimatisti — è detto nel comunicato — « ammette che l'attività del gruppo socialdemocratico della Duma si è negli ultimi tempi notevolmente migliorata, e non pensa neppure che si debba subito, immediatamente, presentargli un ultimatum ».

« Con *questi* ultimatisti — dice in seguito letteralmente il *Comunicato* — è naturalmente possibile rimanere in un'unica frazione... Non si può nemmeno pensare di scinderci da *essi* ». Sarebbe persino ridicolo parlarne.

Piú avanti, nella seconda pagina del *Comunicato*, leggiamo:

« Commetterebbero un grave errore quegli attivisti locali che capissero la risoluzione della riunione come un invito a scacciare dalle organizzazioni gli operai che la pensano come gli otzovisti o, ancor peggio, a scindere immediatamente le organizzazioni dove vi sono elementi otzovisti. Mettiamo decisamente in guardia gli attivisti locali contro simili passi ».

Sembra che piú chiari di cosí non si potrebbe essere. Il distacco del compagno Maximov, *che si era rifiutato di sottomettersi* alle risoluzioni della riunione, era inevitabile. Non solo noi non proclamiamo la scissione dagli elementi otzovisti-ultimatisti che tentennano e non hanno una posizione ben determinata, ma mettiamo in guardia contro di essa.

Esaminate ora la seconda fase della lotta. Il compagno Maximov e soci pubblicano all'estero un foglio nel quale, da una parte, ci accusano per la scissione e, dall'altra, dichiarano che la linea del nuovo *Proletari* (che avrebbe tradito il vecchio *Proletari* e il vecchio bolscevismo) è menscevica, « dumista », ecc. Non è forse ridicolo rammaricarsi perché la frazione si è scissa, *perché cioè coloro che la pensano in modo eguale all'interno del partito si sono uniti*, se voi stessi riconoscete che manca l'unità di pensiero? Il compagno Maximov e soci difendono il loro ultimatismo, hanno scritto nel loro foglio che « il partito non può in tali condizioni [esistendo cioè una forte reazione che va intensificandosi e che caratterizza il momento attuale] condurre una grande e brillante campagna elettorale, non può avere una rappresentanza parlamentare degna di esso », che « il problema della stessa utilità della partecipazione a un istituto pseudoparlamentare diventa allora dubbia e discutibile », che il *Proletari*, « in sostanza » « passa al modo di vedere menscevico, quello del parlamentarismo a qualsiasi costo ». Queste frasi sono accompagnate da una difesa ambigua dell'otzovismo (« gli otzovisti non si sono mai [!!!] pronunciati per l'antiparlamentarismo in generale ») e da un suo ambiguo rinnegamento (noi non siamo otzovisti; il partito non deve liquidare adesso il gruppo socialdemocratico alla Duma; il « partito deve » « decidere se in fin dei conti tutta questa impresa — la partecipazione alla III Duma — non sia ad esso sfavorevole »: come se il partito *non avesse* già *deciso* la questione!).

Questa ambiguità di Maximov ha ingannato molti e molti ne inganna; si dice: che danno possono dunque arrecare al partito, o anche alla frazione, uomini che non si rifiutano affatto di adempiere le decisioni del partito e soltanto difendono cautamente il loro giudizio, alquanto diverso, sulla tattica?

Questa opinione sulla predicazione di Maximov e soci è molto diffusa fra i compagni che non riflettono, credono sulla *parola*, non tengono conto della *concreta importanza politica*, nell'*attuale* situazione di partito, delle frasi ambigue, caute, diplomatiche. Questi compagni hanno avuto oggi un'ottima lezione.

Il foglio di Maximov porta la data del 3 (16) luglio 1909. *In agosto* la commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo, *con tre* voti ultimatisti contro due, approva la seguente risoluzione sull'imminente (oggi già finita) campagna elettorale a Pietroburgo:

> « Sulla questione delle elezioni, pur non attribuendo un'importanza particolarmente grande alla Duma e al nostro gruppo parlamentare, ma ispirandosi alla decisione di tutto il partito, la commissione esecutiva decide di partecipare alle elezioni senza tuttavia impiegare tutte le forze disponibili, presentando nostri candidati unicamente per assorbire i voti socialdemocratici e organizzando la commissione elettorale, subordinandola però, attraverso a un nostro rappresentante, alla commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo ».

Confronti il lettore questa risoluzione con il foglio di Maximov pubblicato all'estero. Il confronto di questi due documenti è il mezzo migliore e piú sicuro per aprire gli occhi ai compagni e far loro capire il vero significato del gruppo di Maximov. La risoluzione, proprio come il foglio di Maximov, difende *in linea di principio* l'ultimatismo. Non vogliamo affatto dire che gli ultimatisti di Pietroburgo si siano direttamente ispirati al foglio di Maximov: non abbiamo nessun dato per affermarlo. Ma questo non ha nessun importanza. Affermiamo che l'identità *ideologica* delle posizioni politiche è qui fuor di dubbio. Affermiamo che questo esempio rivela in modo particolarmente evidente l'*applicazione* « cauta », « diplomatica », accorta, ambigua — chiamatela come volete — dell'ultimatismo *di fatto*, che a chiunque sia vicino al lavoro di partito è ben conosciuta per le *centinaia* di casi meno « appariscenti », non confermati da documenti ufficiali, che riguardano cose che un socialdemocratico non può dire pubblicamente per ragioni di clandestinità, ecc. Naturalmente la risoluzione di Pietroburgo è meno abile, dal lato tecnico-letterario, del foglio di Maximov Ma sempre (o in 999 casi su 1.000) le idee di Maximov saranno applicate nelle organizzazioni locali non da lui stesso, ma da suoi partigian. meno abili. Per il partito non è interessante sapere chi è « piú abile » nel cancellare le tracce, ma qual è il *vero* contenuto del lavoro di partito, qual è il *vero* orientamento che questi o quei capi danno al lavoro.

E noi domandiamo a qualsiasi uomo spassionato: possono lavorare in una stessa frazione, cioè in una unione di uomini di partito che hanno le stesse idee, i partigiani del *Proletari* e gli autori di simili risoluzioni? Si può parlare *seriamente* dell'applicazione delle decisioni del partito sull'utilizzazione della Duma e della sua tribuna quando organi superiori di comitati locali approvano simili risoluzioni?

Che la risoluzione della commissione esecutiva abbia messo *di fatto* i bastoni fra le ruote alla campagna elettorale che si stava iniziando, che essa di fatto l'abbia *sabotata*, l'hanno compreso tutti immediatamente (eccetto i loro autori e gli ultimatisti, entusiasti dell'« abilità » di Maximov nel cancellare le tracce). Abbiamo già detto come i bolscevichi di Pietroburgo hanno risposto a questa risoluzione, e ne parleremo ancora piú avanti. Per quel che ci riguarda, abbiamo subito scritto l'articolo *I crumiri otzovisti-ultimatisti* [21] — crumiri, perché con la loro posizione gli ultimatisti, *tradendo*, hanno manifestamente *consegnato* la campagna elettorale socialdemocratica ai *cadetti* —, abbiamo caratterizzato in questo articolo tutta la vergogna, per dei socialdemocratici, di una simile risoluzione, e abbiamo invitato la commissione esecutiva che l'aveva approvata a *togliere* immediatamente « organo del Comitato di Pietroburgo » dalla testata del *Proletari* se questa commissione esecutiva pretendeva di esprimere le idee dei socialdemocratici di Pietroburgo: non vogliamo fare gli ipocriti — diceva l'articolo —, noi *non siamo stati e non saremo* l'organo di *simili*... pseudobolscevichi.

L'articolo era già composto e persino impaginato quando abbiamo ricevuto la lettera da Pietroburgo che ci comunicava l'*annullamento* della famosa risoluzione. Si è dovuto fare uscire il numero in ritardo (il n. 47-48 è uscito qualche giorno dopo il previsto). Della risoluzione degli ultimatisti dobbiamo parlare ora, fortunatamente, non riferendoci alla campagna elettorale, ma per esporre ciò che è stato... e che sarebbe bene venisse completamente dimenticato.

Ecco il testo della risoluzione approvata in un'assemblea non ufficiale dei bolscevichi di Pietroburgo, convocata dopo l'approvazione della famosa risoluzione:

> « La riunione interrionale degli operai e dei funzionari socialdemocratici di Pietroburgo, tenuta in via non ufficiale, dopo aver esaminato la risoluzione della redazione allargata del *Proletari* esprime la sua piena solidarietà con la linea politica esposta nelle risoluzioni: *I compiti dei bolscevichi nel*

partito, L'atteggiamento verso l'attività alla Duma, ecc. e *L'ultimatismo e l'otzovismo.*

Nello stesso tempo la riunione dissente recisamente dai metodi di lotta contro i compagni ultimatisti di cui la redazione si serve in quelle risoluzioni, ritenendo che essi costituiscano un ostacolo alla soluzione del principale problema indicato dalla redazione del *Proletari*: la ricostruzione del partito.

La riunione protesta altrettanto decisamente contro i passi frazionistici dei compagni ultimatisti e otzovisti ».

Dopo l'approvazione di questa risoluzione è stata convocata una nuova riunione del Comitato di Pietroburgo che ha annullato la risoluzione ultimatista e ne ha approvato una nuova (cfr. la cronaca). Questa nuova risoluzione finisce con le parole: « Ritenendo sia molto importante e necessario utilizzare l'imminente campagna elettorale, il Comitato di Pietroburgo decide di prendervi attivamente parte ».

Prima di rispondere ai compagni che non sono d'accordo con la nostra cosiddetta politica scissionistica, citiamo alcuni passi della lettera di uno di questi compagni:

« ... Ma se fra i partecipanti alla riunione [la riunione interrionale], costituita per i due terzi da operai, si è potuto osservare l'unanimità sul problema della valutazione del momento e dei passi tattici che ne derivano, la riunione non è stata meno unanime nel respingere i metodi di lotta proposti dalla redazione del *Proletari* contro i nostri avversari in fatto di tattica, gli ultimatisti. Essa non è stata d'accordo sulla necessità, espressa nelle risoluzioni del giornale, di delimitarci, come frazione, da questi compagni, vedendo in questa delimitazione un passo pericoloso per l'esistenza stessa del partito... Sono certo di esprimere giustamente l'opinione e lo stato d'animo della riunione dicendo: *noi non permetteremo la scissione*. Compagni, voi là, all'estero, vi siete dipinto un orribile diavolo ultimatista, che da noi in realtà non esiste. Una composizione *casuale* del Comitato di Pietroburgo e della commissione esecutiva aveva dato la maggioranza agli ultimatisti e si era avuto come risultato l'approvazione di una risoluzione assurda, da analfabeti, che ha inferto agli ultimatisti un colpo morale tale dal quale difficilmente si rimetteranno... Alla seduta del Comitato di Pietroburgo che aveva approvato la risoluzione non erano presenti tre rioni e, come ora si è venuto a sapere, il rappresentante del quarto non aveva diritto al voto deliberativo. Non vi erano dunque i rappresentanti di quattro rioni, e il voto che aveva dato la maggioranza agli ultimatisti è così "spiegato". Ne consegue che nemmeno questa seduta del Comitato di Pietroburgo, non al completo, ha dato la maggioranza agli ultimatisti... Quanto alla risoluzione del Comitato di Pietroburgo sulle elezioni, la riunione ha deciso di ottenerne la revisione, e certamente la prima riunione del comitato, dove, come oggi è divenuto chiaro, la maggioranza sarà nostra, verra approvata un'altra risoluzione. Del resto, gli stessi ultimatisti, vergognandosi della loro risoluzione, consentono di rivederla. Tutti, compreso, sembra, l'autore, convengono che essa è, sotto tutti gli aspetti, assurda, ma — e lo sottolineo — non delittuosa. I compagni ultimatisti che avevano votato in suo favore hanno dichiarato il loro disaccordo con l'autore della risoluzione, attenutosi veramente al proverbio che raccomanda di agire in modo tale da "conservare la verginità e farsi un capitale"... ».

I nostri seguaci ci accusano dunque di esserci costruiti all'estero un orribile diavolo ultimatista, di avere, con la nostra lotta frazionistica contro gli ultimatisti, ostacolato (o reso impossibile) la ricostruzione del partito.

La miglior risposta a questa « accusa » è la storia di quel che è avvenuto a Pietroburgo. Per questo l'abbiamo raccontata cosí particolareggiatamente. I fatti parlano da soli.

Noi abbiamo riconosciuto che il compagno Maximov, il quale aveva rifiutato di sottomettersi alla risoluzione della redazione allargata e aveva organizzato, sotto forma di « scuola », quella famosa scuola, il centro organizzativo-ideologico della nuova organizzazione all'estero, si era staccato dalla nostra frazione. E di questo ci accusano alcuni nostri seguaci, i quali a Pietroburgo hanno dovuto, *con misure straordinarie* (la convocazione di una riunione degli operai piú influenti e la revisione di una decisione già approvata!) *ottenere l'annullamento* di una risoluzione « *assurda sotto tutti gli aspetti* », che esponeva le opinioni di Maximov!

No, compagni, accusandoci della scissione e di « esserci dipinti il diavolo » ci avete unicamente dimostrato ancora e ancora una volta che era assolutamente necessario riconoscere il distacco di Maximov dalla frazione, avete unicamente dimostrato che ci saremmo irrimediabilmente coperti di vergogna e avremmo inferto un colpo irrimediabile al partito se non ci fossimo separati da Maximov alla vigilia delle elezioni a Pietroburgo. I *fatti* che avete citato, compagni, per accusarci della scissione smentiscono le vostre *parole*.

Voi « dissentite soltanto » dai *nostri* metodi nella lotta contro gli ultimatisti. Noi non dissentiamo affatto dai *vostri* metodi nella lotta contro gli ultimatisti; noi approviamo pienamente e con tutto il cuore sia i vostri metodi di lotta sia la vostra vittoria, ma al tempo stesso siamo profondamente convinti che i *vostri* metodi null'altro sono che la *applicazione* dei « nostri » in un determinato ambiente di partito.

In che cosa consistono i nostri « cattivi » metodi? Nell'aver invitato a delimitarsi da Maximov e soci. In che cosa consistono i vostri « buoni » metodi? Nell'aver riconosciuto che la risoluzione la quale esprimeva in tutto le opinioni di Maximov « era assurda sotto tutti gli aspetti », nell'aver convocato una riunione apposita, nell'aver sollevato una campagna contro la risoluzione, nell'aver ottenuto che gli stessi autori se ne vergognassero, che essa fosse annullata e sostituita da una risoluzione *non* ultimatista *ma* bolscevica.

La vostra « campagna » è la *continuazione* della nostra e non una sua confutazione.

Ma non abbiamo riconosciuto che qualcuno si fosse staccato, direte voi. Benissimo. Per « confutare » il nostro metodo, che dite cattivo, provatevi a fare all'estero quel che avete fatto a Pietroburgo. Provatevi a ottenere che Maximov e i suoi partigiani (anche solo nel luogo dove si trova la famosa « scuola » iegoriniana) riconoscano che il foglio di Maximov (*Rapporto ai compagni bolscevichi*) è, per il suo contenuto ideologico, « assurdo sotto tutti gli aspetti », a ottenere che Maximov e la sua « compagnia si vergognino » di questo foglio e che la famosa « scuola » pubblichi un foglio di contenuto ideologico *diametralmente opposto* *. Se lo otterrete *confuterete* veramente i nostri metodi di lotta e noi riconosceremo volentieri che i « vostri » metodi sono migliori.

---

* Eccovi tra l'altro un esempio che illustra il modo con cui Maximov e la famosa « scuola » cancellano le tracce. La scuola ha pubblicato un foglio, datato 26 agosto 1909, che contiene il programma della scuola, una lettera di Kautsky (che consiglia molto blandamente di « non mettere in primo piano » i dissensi filosofici e dichiara di « non ritenere giusta l'aspra critica contro il gruppo socialdemocratico alla Duma », senza parlare poi dell'ultimatismo), la lettera di Lenin [22] e la risoluzione del Consiglio della scuola. Questo spassoso Consiglio dichiara che « le dispute di frazione non hanno nulla a che vedere con i suoi [della scuola] scopi e compiti, che riguardano assolutamente tutto il partito ». Leggiamo le firme in calce. Insegnanti: Maximov, Gorki, Liadov, Lunaciarski, Mikhail, Alexinski. Pensate, dunque: una scuola con un *simile* corpo di insegnanti « non ha assolutamente nulla a che vedere » con le « dispute di frazione »! Sentite, cari compagni: ...inventate, ma abbiate almeno il senso della misura! Ci si dirà: la scuola « ha invitato » anche altri insegnanti. In primo luogo, ha invitato ben sapendo che gli altri non avrebbero quasi mai potuto recarvisi. In secondo luogo, la scuola ha invitato, ma... « Ma non ha potuto loro [agli altri insegnanti] offrire i mezzi materiali per il viaggio e il mantenimento durante il corso di lezioni » (foglio del 26 agosto 1909). Come tutto ciò è bello, vero? Noi non siamo assolutamente dei frazionisti, ma « non possiamo offrire » i mezzi per il viaggio a nessuno, eccetto che ai « nostri »...

A Pietroburgo c'è un lavoro di partito vivo, improrogabile, comune: le elezioni. A Pietroburgo il proletariato socialdemocratico ha subito *richiamato all'ordine* gli ultimatisti, e in *modo tale* da farli subito ubbidire: il sentimento di partito è prevalso, la vicinanza delle masse proletarie ha avuto un'influenza benefica; è divenuto subito evidente che per la risoluzione ultimatista non c'era nulla da fare. Si è immediatamente posto un *ultimatum* agli ultimatisti, e gli ultimatisti di Pietroburgo (*e sia detto a loro onore*) hanno risposto all'ultimatum dei bolscevichi sottomettendosi al partito, sottomettendosi ai bolscevichi, e non lottando contro i bolscevichi (almeno nella campagna elettorale: se cesseranno la lotta anche dopo le elezioni, ancora non lo sappiamo).

Maximov e soci sono ultimatisti non soltanto per il loro stato d'animo. Dell'ultimatismo cercano di fare tutta una linea. Costruiscono tutto un sistema di politica ultimatista (non parliamo poi della loro amicizia con i costruttori di dio, di cui probabilmente non si sono macchiati gli ultimatisti di Pietroburgo), creano su questa base una nuova tendenza e hanno cominciato una guerra sistematica contro il bolscevismo. Naturalmente anche questi ispiratori degli otzovisti subiranno (e già subiscono) una sconfitta, ma per guarire al piú presto la nostra frazione e il partito dalla malattia otzovista-ultimatista, occorrevano *qui* misure piú energiche, e tanto piú rapidamente guariremo il partito quanto piú decisamente condurremo la nostra lotta contro gli otzovisti dichiarati e mascherati.

« Casuale maggioranza » degli ultimatisti — dicono i pietroburghesi. Vi sbagliate profondamente, compagni. Oggi vedete da voi una piccola parte di un fenomeno *generale* e dichiarate « casuale » ciò di cui non vi è chiaro il legame con il tutto. Ricordare i fatti. Nella primavera 1908 l'otzovismo viene a galla nelle regioni centrali e raccoglie 14 voti (su 32) nella Conferenza dell'organizzazione di Mosca. Nell'estate e nell'autunno dello stesso anno vi è una campagna otzovista a Mosca: la *Raboceie Znamia* apre la discussione e confuta l'otzovismo. Dall'agosto 1908 la discussione comincia anche nel *Proletari*. Autunno 1908: gli otzovisti si distinguono in una « tendenza » alla Conferenza di partito di tutta la Russia. Primavera 1909: campagna degli otzovisti a Mosca (cfr. n. 47-48 del *Proletari*, *Conferenza dell'organizzazione distrettuale di Mosca*). Estate 1909: risoluzione ultimatista della commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo.

Parlare, di fronte a questi fatti, di una « casuale » maggioranza, ultimatista è addirittura ingenuo. Finché la reazione è cosí forte, finché la composizione personale delle organizzazioni socialdemocratiche è debole come lo è ora, sono inevitabili, in singole località, le piú grandi oscillazioni nella composizione delle organizzazioni. Oggi i bolscevichi dichiarano che la maggioranza ultimatista a N.N. è « casuale », domani gli ultimatisti dichiareranno che la maggioranza bolscevica a M.M. è « casuale ». Gente che ama scambiarsi rimproveri a questo proposito ce n'è un mucchio, ma noi non siamo del numero. Bisogna capire che questi rimproveri e insulti reciproci sono il *frutto* di profondi dissensi ideali. Soltanto dopo averlo capito aiuteremo i socialdemocratici a sostituire i rimproveri (per una maggioranza « casuale », per questo o quel conflitto organizzativo, per il denaro, per i collegamenti, ecc.) infruttuosi e umilianti *con la spiegazione delle ragioni ideali del dissenso*. Sappiamo benissimo che in molte città la lotta degli ultimatisti contro i bolscevichi è dilagata nei piú disparati rami di lavoro, e ha portato attriti, sbandamento anche nell'attività che si svolge nelle associazioni, società, congressi, assemblee legali. Su questi attriti e questo sbandamento abbiamo lettere « dal campo di battaglia ». Purtroppo le esigenze della clandestinità ci permettono di pubblicare soltanto una decima, se non una centesima parte, di quelle che riceviamo *su questo argomento*. Noi affermiamo nel modo piú categorico che la lotta contro gli ultimatisti a Pietroburgo *non è casuale*, ma è una delle innumerevoli manifestazioni di una malattia generale.

E ripetiamo ancora e ancora una volta a tutti i compagni bolscevichi, a tutti gli operai che hanno a cuore la causa della socialdemocrazia rivoluzionaria: non vi è nulla di piú errato e dannoso che il nasconderla. Bisogna rivelare con la maggior chiarezza possibile il carattere e l'importanza dei nostri dissensi con i partigiani dell'otzovismo, dell'ultimatismo, della costruzione di dio. Bisogna separare, delimitare nettamente la frazione bolscevica — cioè l'unione dei bolscevichi che vogliono, tutti, *dirigere* il partito secondo un orientamento a tutti noto, quello del *Proletari* — dalla nuova frazione, che oggi porta inevitabilmente i suo partigiani alle « casuali » frasi anarchiche contenute nelle piattaforme di Mosca e di Pietroburgo, domani al « casuale » bolscevismo caricaturale del foglio di Maximov, dopodomani alla « casuale » risoluzione « assurda » di Pietroburgo. Dobbiamo capirla questa malattia e accingerci insieme a curarla. Dove è possibile farlo con i metodi dei pietroburghesi, dove cioè è possibile appellarsi subito e con buoni risultati alla coscienza socialdemocratica degli operai d'avanguardia, applicare tale cura è la cosa migliore. ivi *nessuno e mai* ha predicato il distacco e la delimitazione a qualsiasi costo. Ma dove, per varie condizioni, si formano dei centri, dei circoli piú o meno solidi che conducono la propaganda delle idee della nuova frazione, la delimitazione è necessaria. Ivi la delimitazione dalla nuova *frazione* è il *pegno* della unità pratica del lavoro nelle file del *partito*, poiché gli stessi pratici di Pietroburgo hanno testé riconosciuto che tale lavoro è impossibile sotto la bandiera dell'ultimatismo.

Proletari, n. 49,
3 (16) ottobre 1909.

NOTA ALL'ARTICOLO « LE ELEZIONI A PIETROBURGO »

Contro l'esagerazione caricaturale di questa idea bolscevica vi furono obiezioni soltanto da parte dei bolscevichi. Quando nel *Novi Dien* si è lasciata passare una nota stonata, l'insufficiente delimitazione di principio dai *trudoviki* e dai socialisti popolari [23]. tre scrittori bolscevichi hanno tentato di correggere quell'attenuazione dei dissensi programmatici e di orientare l'agitazione, nel giornale e nelle assemblee elettorali, su un piú conseguente cammino di *classe*, *socialista*. Questo tentativo non è riuscito, per quanto sappiamo, *non per colpa dei bolscevichi*. Come non è riuscito il tentativo di un bolscevico di controbattere le argomentazioni di Iordanski nel *Novi Dien* a proposito delle idee della socialdemocrazia sulla legalità e sull'ordine. Iordanski, come molti opportunisti, ha banalizzato la nota dichiarazione di Engels sulle « guance rosee » che si fanno i socialdemocratici sul terreno della « legalità ». Lo stesso Engels protestò decisamente contro un'interpretazione troppo estesa di questa sua opinione (cfr. la sua lettera nella *Neue Zeit*), che si riferiva a un determinato momento dello sviluppo della Germania (quando c'era il suffragio universale, ecc.) [24]. Iordanski ha ritenuto opportuno parlarne in un momento in cui c'è la « legalità » del 3 giugno.

Proletari, n. 49,
ottobre 1909.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL RAFFORZAMENTO DEL PARTITO E DELLA SUA UNITA'[25]

La redazione dell'organo centrale riconosce che nel momento attuale il rafforzamento del nostro partito e della sua unità può essere ottenuto esclusivamente mediante l'*avvicinamento* che già si manifesta tra determinate *frazioni* influenti nel movimento operaio pratico, e non mediante geremiadi moralizzatrici sul tema dell'eliminazione delle frazioni stesse; questo avvicinamento deve inoltre prodursi e svilupparsi sulla base di una *tattica* socialdemocratica rivoluzionaria e di una politica organizzativa orientata verso la lotta piú decisa contro il liquidatorismo sia « di destra » che « di sinistra », e particolarmente contro quello di destra, dato che quello « di sinistra », già battuto, è meno pericoloso.

Scritto il 21 ottobre (3 novembre) 1909.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
nella seconda e terza edizione delle
Opere di V.I. Lenin, vol. XIV.

DISCORSO SULLA SCISSIONE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO OLANDESE PRONUNCIATO A UNA SEDUTA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA[26]

Dal resoconto del Bollettino *dell'UIS*

Secondo la proposta di Adler la scissione sarebbe qualcosa di inevitabile; egli considera il nuovo partito come una frazione della sezione olandese e gli riconosce il diritto di essere rappresentato al congresso internazionale. Quanto al numero dei voti che gli spetteranno al congresso, la questione dovrà essere discussa dalla sezione nazionale olandese, e se i risultati non saranno soddisfacenti, il nuovo partito ha il diritto di appellarsi all'Ufficio internazionale socialista. A proposito, la compagna Roland-Holst ha scritto una lettera all'Ufficio sollecitandone l'accettazione.

Pronunciato il 25 ottobre
(7 novembre) 1909.

Pubblicato nel *Bulletin*
Périodique du Bureau Socialiste
***International*, n. 2, Bruxelles.**

LO ZAR CONTRO IL POPOLO FINLANDESE

I banditi centoneri del Palazzo d'Inverno e i furfanti ottobristi della III Duma hanno dato inizio a una nuova campagna contro la Finlandia. Distruggere la Costituzione che difende i diritti dei finlandesi dall'arbitrio degli autocrati russi, mettere la Finlandia alla pari con il resto della Russia per la mancanza di diritti dovuta alle disposizioni eccezionali: ecco lo scopo di questa campagna, a cui ha dato inizio il decreto dello zar che stabiliva il servizio militare obbligatorio senza il consenso della Dieta e la nomina di nuovi senatori scelti fra i funzionari russi. Sarebbe inutile soffermarci ad esaminare i motivi che i banditi e i furfanti adducono per dimostrare che le esigenze presentate alla Finlandia, sotto la minaccia di un milione di baionette, sono legittime e giuste. Ciò che importa non sono questi motivi, ma lo scopo che si persegue. Nella democratica e libera Finlandia il governo zarista e i suoi collaboratori vogliono distruggere l'ultima traccia delle conquiste *popolari* del 1905. In questi giorni, in cui i reggimenti cosacchi e i cannoni si affrettano ad occupare i centri cittadini della Finlandia, è quindi in giuoco una causa di tutto il popolo russo.

La rivoluzione russa, appoggiata dai finlandesi, aveva costretto lo zar ad allentare la stretta che da parecchi anni stringeva la gola del popolo finlandese. Lo zar, avendo voluto estendere il suo potere autocratico alla Finlandia, aveva dovuto accettare la Costituzione, sulla quale avevano giurato i suoi antenati ed egli stesso, non soltanto scacciando dalla terra finnica i boia di Bobrikov [27] e annullando tutti i suoi decreti illegali, ma istituendo in Finlandia il suffragio eguale e universale. Dopo aver schiacciato la rivoluzione russa, lo zar ritorna ai tempi antichi, con la differenza però che oggi sente dietro di sé l'appoggio non soltanto della vecchia guardia, delle sue spie e dei suoi malversatori prezzolati, ma anche della banda di abbienti, che, guidata da Krupenski e Guckov, parla compatta in nome del popolo russo.

Tutto favorisce l'impresa brigantesca. Il movimento rivoluzionario in Russia si è terribilmente indebolito, e il mostro coronato può infierire, senza preoccupazioni, sulla tanto desiderata preda. La borghesia dell'Europa occidentale, che una volta aveva inviato un indirizzo allo zar con la preghiera di lasciare tranquilla la Finlandia, non muoverà un dito per fermare la mano dei banditi. Non si sono forse *resi garanti* per l'onestà e la « costituzionalità » delle intenzioni dello zar gli uomini che allora avevano invitato l'Europa a condannare la politica zarista in Finlandia? Coloro che si autodefiniscono « rappresentanti dell'intellettualità russa » e « rappresentanti del popolo russo », i capi dei cadetti, hanno solennemente assicurato alla borghesia europea che essi, e con loro il popolo russo, *sono solidali con lo zar*. I liberali russi hanno preso tutti i provvedimenti necessari perché l'Europa rimanga indifferente all'incursione del rapace bicipite contro la Finlandia, come lo era rimasta di fronte alla sua incursione contro la libera Persia.

La libera Persia resistette con le sue stesse forze allo zarismo. Il popolo finlandese — con il proletariato finlandese alla sua testa — prepara una ferma resistenza agli eredi di Bobrikov.

Il proletariato finlandese si rende conto di dover condurre la lotta in condizioni estremamente difficili. Sa che la borghesia dell'Europa occidentale, la quale blandisce l'autocrazia, non interverrà; sa che la società russa degli abbienti, in parte corrotta dalla politica di Stolypin, in parte pervertita dalla menzogna cadetta, non presterà alla Finlandia quell'appoggio morale di cui questa godeva prima del 1905; sa che l'impudenza del governo russo è straordinariamente cresciuta dal momento in cui è riuscito a infliggere un colpo all'esercito rivoluzionario nella stessa Russia.

Ma il proletariato finlandese sa anche che non una sola battaglia decide della lotta politica, che talvolta questa esige tenaci sforzi di molti anni e che alla fin fine vince colui che ha dalla sua parte la forza dello sviluppo storico. La libertà della Finlandia trionferà, perché senza di essa è inconcepibile la libertà della Russia, e senza il trionfo della libertà è inconcepibile lo sviluppo economico del nostro paese.

Il proletariato finlandese sa anche, per la sua gloriosa esperienza, come si deve condurre una lunga e tenace lotta rivoluzionaria per la libertà, che conta di stancare, di disorganizzare, di coprire di vergogna l'infame nemico, fino a che le circostanze non permettano di inferirgli il colpo decisivo.

Al tempo stesso il proletariato finlandese sa che fin dai primi passi della sua nuova lotta avrà dalla sua parte il proletariato socialista di tutta la Russia, pronto, per quanto difficili siano le condizioni del momento attuale, ad adempiere il suo dovere, *tutto il suo dovere*.

Il gruppo socialdemocratico della Dieta ha inviato una delegazione al gruppo socialdemocratico della III Duma per discutere con esso il piano di lotta contro gli aggressori.

Dall'alto della tribuna della Duma i nostri deputati leveranno la voce, come fecero lo scorso anno, per bollare il governo zarista e strappare la maschera ai suoi ipocriti alleati nella Duma. Facciano dunque ogni sforzo tutte le organizzazioni socialdemocratiche e tutti gli operai perché la voce dei nostri deputati nel Palazzo della Tauride non rimanga isolata, perché i nemici della libertà russa e finlandese vedano che tutto il proletariato russo è solidale con il popolo finlandese. Il dovere dei compagni delle organizzazioni locali è di utilizzare tutte le possibilità per rendere noto l'atteggiamento del proletariato russo verso la questione finlandese. Cominciando con un indirizzo ai gruppi parlamentari socialdemocratici russo e finlandese, continuando con forme di protesta piú attive, il partito troverà mezzi sufficienti per rompere il vergognoso silenzio in cui la controrivoluzione russa dilania il corpo del popolo finlandese.

In Finlandia si conduce una lotta per la libertà di tutta la Russia. La nuova lotta porterà con sé momenti amari per il tanto coraggioso proletariato finlandese, ma essa unirà con nuovi legami di solidarietà la classe operaia della Finlandia e quella della Russia, preparandole al momento in cui avranno forze sufficienti per portare a termine ciò che avevano incominciato nelle giornate dell'ottobre 1905 e che tentarono di continuare nelle gloriose giornate di Kronstadt e Sveaborg.

Sotsial-Demokrat, n. 9,
31 ottobre (13 novembre) 1909.

LETTERA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI CAPRI

Cari compagni, abbiamo ricevuto le vostre due lettere sulla scissione, che già si è iniziata, della « scuola ». Queste prime lettere di compagni che la pensano come noi, pervenuteci da Capri, ci hanno, tutti, molto rallegrati. Salutiamo di tutto cuore la netta delimitazione avvenuta nella scuola.

Naturalmente è occorso del tempo perché si rivelasse il vero carattere della scuola come centro di una nuova frazione. Non avevamo dubitato nemmeno per un istante che gli operai socialdemocratici piú coscienti si sarebbero presto o tardi resi conto della situazione e avrebbero abbandonato la strada sbagliata per mettersi su quella giusta. Da Mosca ci scrivono di aver ricevuto lettere di sfegatati « bogdanovisti » allievi della scuola, che fanno apertamente dell'agitazione in favore del centro di Capri e *aiutano moltissimo* tutti gli operai socialdemocratici a comprendere il vero significato della scuola.

Ed ora veniamo al sodo. Dovete, compagni, riflettere sulla situazione nuova che si è creata, per poterla esaminare con noi e prendere, in un momento ben scelto, dei giusti provvedimenti. Comprenderete naturalmente che la scissione nella scuola è oggi inevitabile: voi stessi scrivete che in una simile scuola non ci potete stare. Certamente voi stessi non contate su un'azione comune con i « bogdanovisti » sfegatati. E poiché le cose sono giunte a un punto tale che la scissione è *inevitabile*, bisogna comprenderne chiaramente il significato, rendersi conto del tipo di lotta che da essa scaturisce, del modo in cui i bodganovisti cercheranno di « *rendervi* » tutti « *inoffensivi* » (di privarvi cioè della possibilità di esercitare la vostra influenza e di dire la verità sulla scuola), di *compromettervi* tutti (il nomignolo di « fiduciario del centro bolscevico », messo in giro, a quanto voi dite, da Alexinski, è solo l'inizio; questi sono solo i fiori, i *frutti verranno poi*), ecc. ecc.

Dovete riflettere bene su tutto questo e agire in modo fermo, deciso, ponderato, come in una battaglia: voi stessi scrivete che nella scuola si « combatte » per la piattaforma. Si tratta dell'inizio della *battaglia* contro di voi che si condurrà *ovunque* i bogdanovisti riusciranno a penetrare.

La prima cosa da fare è di stabilire con precisione in quanti siete. Quanti sono gli avversari *decisi* della piattaforma « bogdanovista »? Il loro numero può essere aumentato o no? Se sí, come e quando? Se no, qual è il comportamento dei « neutrali »? Bisogna pensare all'atteggiamento che dovrete tenere quando avverrà l'inevitabile scissione nella scuola, per poter *conquistare* nel limite del possibile questi neutrali o, nel peggiore dei casi, non lasciarli completamente nelle grinfie dei bogdanovisti.

Ancora. Come pensate di presentare la vostra uscita dalla scuola? Volete semplicemente partire o uscirne dicendo che lo fate a causa della lotta per la piattaforma? Certamente, se da voi la lotta si è sviluppata cosí rapidamente, come si può pensare dalle vostre due prime lettere, forse la scissione già c'è, cioè, forse, i bogdanovisti già vi hanno cacciati via, semplicemente; allora non c'è piú nulla da dire. Se ancora non l'hanno fatto, riflettete bene al modo in cui dovete presentare la vostra uscita. Dovrete dare una risposta a tutte le organizzazioni. Dovrete confutare, in modo chiaro e preciso, fatti alla mano, tutte le accuse che i bogdanovisti faranno piovere a migliaia su di voi; dovrete prepararvi a difendere le vostre idee sulla scuola e sulla « piattaforma » dei bogdanovisti.

Se verrà posta la questione della vostra partenza dovete ottenere che vi si dia, a tutti, i mezzi per giungere sino in Russia. È un obbligo della scuola, cosí come, prima della scissione dei bolscevichi, il centro bolscevico è stato costretto a fornire il denaro per il viaggio sino in Russia (dopo la Conferenza del partito del dicembre 1908) e a Liadov e a Vsevolod e a Stanislav. Allora essi vollero da noi i mezzi e li ebbero.

Naturalmente vi aiuteremo per i passaporti e per un vostro incontro con noi (a Parigi o in qualche piccola città, perché la cosa sia piú comoda per la clandestinità, vi tocchi perdere meno tempo e spender meno denaro). Discuteremo ancora dove è meglio che ci incontriamo, e quindi sceglieremo. Quanto alle finanze, la situazione non è brillante e potremo aiutarvi in modo molto modesto.

Vi scrivo tutto questo per spiegarvi la situazione e per uno scambio di opinioni. Quando riceveremo risposte piú precise, convocheremo la commissione esecutiva della redazione allargata del *Proletari* per chiarire tutti i problemi toccati nella nostra corrispondenza, e decideremo allora in quale misura potremo aiutarvi, la data e il luogo del nostro incontro, ecc.

Rispondete nel modo piú particolareggiato. Non potete darci un indirizzo a cui scrivervi *direttamente?*

Saluti

Il segretario del « Proletari »

Scritta nell'ottobre 1909.

Pubblicata per la prima
volta nel 1933 nella
Miscellanea di Lenin, XXV.

VERGOGNOSO FALLIMENTO

Il lettore ricorderà la breve ma edificante storia della scuola « di partito » di NN. Eccola. La frazione bolscevica, dopo un anno di lotta intestina si è decisamente separata dalle « nuove » tendenze: otzovismo, ultimatismo e costruzione di dio. La riunione bolscevica, in una apposita risoluzione, dichiara che la scuola di NN è il centro della nuova frazione dei partigiani di queste tendenze [28]. I capi residenti all'estero della nuova frazione, costruita su questi tre pilastri, si staccano organizzativamente dai bolscevichi. Questi eroi, pur distinguendosi per un coraggio politico non comune e una fiducia incrollabile nella loro posizione, non si decidono a parlare a viso aperto sul loro organo di stampa, ecc. Invece di farlo, scelgono una strada molto semplice, quella di *ingannare* il partito e la frazione: creano una scuola all'estero che chiamano scuola « di partito » e ne nascondono accuratamente la vera fisionomia ideale. Dopo molti sforzi riescono a far venire in questa scuola cosiddetta di partito tredici operai, che un gruppo, composto da Maximov, Alexinski, Liadov e Lunaciarski, comincia a « istruire ». Questa compagnia non soltanto tiene sempre segreto il fatto che la scuola è il centro della nuova frazione, ma sottolinea con tutte le forze che essa non è legata con nessuna frazione ed è una iniziativa di tutto il partito. Maximov, Alexinski, Liadov e soci nella parte di compagni « non frazionisti »!... *.

---

* A proposito, si decida dunque ora Trotski, dopo aver preso visione delle lettere di operai pubblicate piú avanti: non è ora ch'egli adempia la sua promessa di andare a insegnare nella « scuola » di NN (se dice il vero una delle relazioni della « scuola » che ne parla)? Ci pare che sia proprio venuto il momento di presentarsi sul « campo di battaglia » con il ramo d'ulivo della pace e il vaso di balsamo « non frazionista » nelle mani.

E, infine, veniamo all'ultima fase. Degli operai giunti alla scuola cosiddetta di partito, una metà circa comincia a insorgere contro i « cattivi pastori ». Piú avanti pubblichiamo due lettere di allievi della famosa « scuola » e alcune notizie da Mosca, che smascherano definitivamente l'avventura di Maximov-Alexinski-Liadov e soci. Tutto ciò che vi si dice non ha bisogno di commenti. Qui tutto è a puntino: e la « vera e propria battaglia », e la « polemica piú accanita di ogni giorno », e gli allievi operai che fanno gli sberleffi all'insegnante Alexinski, ecc. Nelle chiassose relazioni sulla scuola tutto questo probabilmente si trasformerà in « lezioni pratiche » sull'agitazione e la propaganda, in un corso di conferenze « sulle concezioni sociali », ecc. Ma, ahimè!, oggi nessuno piú crederà a questa misera, vergognosa commedia!

Per due mesi i capi della nuova frazione hanno sussurrato all'orecchio degli operai che l'otzovismo e la costruzione di dio sono preferibili al marxismo rivoluzionario. Poi non si sono piú potuti trattenere e hanno cominciato a molestare apertamente gli operai con la loro « piattaforma » otzovista-ultimatista. E gli operai piú avanzati e con uno spirito piú indipendente hanno naturalmente protestato. Non vogliamo fungere da paravento al nuovo centro ideologico degli otzovisti e dei costruttori di dio; la scuola non viene controllata né « dall'alto » né « dal basso », dicono i compagni operai nelle loro lettere. E ciò è la migliore garanzia che fra gli operai *del partito* la politica del giuoco a rimpiattino e della « democraticità » demagogica farà fallimento. Le organizzazioni locali dirigeranno esse stesse la scuola di NN, avevano detto agli operai Maximov e soci. Ora il giuoco è stato smascherato dagli stessi operai che prima avevano fiducia in quella cricca.

Per concludere, una preghiera signori divini otzovisti. Quando nella vostra Roccacannuccia salvata da dio finirete — speriamo bene che finirete — di elaborare la vostra piattaforma, non nascondetecela, come avete fatto nel passato. Con piú o meno ritardo la troveremo egualmente e la pubblicheremo nella stampa di partito. È quindi inutile coprirvi una volta di piú di vergogna.

Tiratura speciale dal
n. 50 del *Proletari*,
28 novembre (11 dicembre) 1909.

ALCUNE CAUSE DELL'ATTUALE SBANDAMENTO IDEOLOGICO

Nel presente numero del *Proletari* è pubblicata una delle numerose lettere che attestano l'enorme sbandamento ideologico esistente fra i socialdemocratici. Meritano particolare attenzione i ragionamenti a proposito della « via tedesca » (la ripetizione, cioè, da noi, della via di sviluppo seguita dalla Germania dopo il 1848). Per esaminare le cause delle idee errate su questa importantissima questione, senza la spiegazione della quale è impossibile una tattica giusta del partito operaio, prendiamo, da una parte, i menscevichi e il *Golos Sotsial-Demokrata*, e dall'altra, l'articolo polacco di Trotski.

I

La base della tattica dei bolscevichi nella rivoluzione del 1905-1907 fu la tesi che una sua completa vittoria era possibile soltanto come dittatura del proletariato e dei contadini. Quale motivo *economico* è alla base di questa opinione? Incominciando dalle *Due tattiche* [29] (1905) e continuando con i numerosi articoli nei giornali e nelle raccolte del 1906 e 1907 abbiamo sempre esposto il seguente motivo: lo sviluppo borghese della Russia è già pienamente previsto, è inevitabile, ma può avvenire in due forme, nella forma cosiddetta « prussiana » (mantenimento della monarchia e della grande proprietà fondiaria, formazione di contadini solidi, cioè borghesi, sul terreno storico esistente, ecc.) e in quella cosiddetta « americana » (repubblica borghese, distruzione della grande proprietà fondiaria, formazione di agricoltori, cioè di liberi contadini borghesi mediante un netto rivolgimento della situazione storica esistente). Il proletariato deve lottare per la seconda via, poiché essa garantisce una superiore libertà e rapidità di sviluppo delle forze produttive della Russia capitalistica, e la vittoria in questa lotta è possibile soltanto se esiste l'alleanza rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Precisamente questa idea è espressa nella risoluzione del Congresso di Londra sui partiti populisti o del lavoro e sull'atteggiamento dei socialdemocratici verso di essi. Com'è noto, i menscevichi hanno un atteggiamento particolarmente ostile verso questa risoluzione, appunto per il problema specifico che qui esamineremo. Ma quanto sia precaria la base economica della loro posizione, lo si vede dalle seguenti parole del piú influente scrittore menscevico specialista della questione agraria in Russia, il compagno Maslov. Nel secondo volume della *Questione agraria*, uscito nel 1908 (la prefazione porta la data del 15 dicembre 1907), Maslov scriveva: « *Finché* [il corsivo è di Maslov] non si saranno formati nelle campagne rapporti nettamente capitalistici, *finché* esisterà l'affitto per il sostentamento » (ha torto Maslov ad adoperare questo termine infelice invece di quello: affitto asservitore) « non scomparirà nemmeno la possibilità di risolvere la questione agraria nel modo piú vantaggioso per la democrazia. La storia mondiale passata offre due tipi di formazione del regime capitalistico: il tipo che prevale nell'Europa occidentale (eccetto la Svizzera e alcuni angoli in altri Stati europei), e che è il risultato di un compromesso fra la nobiltà e la borghesia, e il tipo di rapporti agrari che si è creato in Svizzera, negli Stati Uniti d'America, nelle colonie inglesi e altre colonie. I dati da noi citati sulla situazione del problema agrario in Russia non ci forniscono motivi sufficienti per stabilire in modo sicuro il tipo di rapporti agrari che si affermerà da noi, e la nostra "coscienza scientifica" non ci permette di trarre conclusioni soggettive e arbitrarie... » (p. 457).

È giusto. E qui vi è il completo riconoscimento della base economica della tattica bolscevica. L'importante non è l'« euforia rivoluzionaria » (come pensano i viekhisti[30] e Cerevanin); sono importanti le condizioni *oggettive*, economiche che *rendono* possibile la via « americana » del capitalismo in Russia. Nella sua storia del movimento contadino nel 1905-1907, Maslov ha dovuto accettare le nostre premesse fondamentali. « Il programma [agrario] dei cadetti — egli scrive — è il piú utopistico, dal momento che non esiste un'ampia classe sociale che sia interessata alla soluzione del problema da loro desiderata: vinceranno o gli interessi dei proprietari terrieri con le imminenti concessioni politiche » (Maslov vuole dire: sono inoltre inevitabili concessioni alla borghesia proprietaria terriera « o gli interessi della democrazia » (p. 456).

E anche questo è giusto. Ne consegue che l'appoggio del proletariato ai cadetti fu nella rivoluzione una tattica « utopistica ». Ne consegue che le *forze* della « democrazia », cioè della rivoluzione democratica, sono le forze del proletariato e dei contadini. Ne consegue che esistono *due* vie di sviluppo *borghese*: « i proprietari terrieri che fanno concessioni alla borghesia » ci vogliono condurre su una di esse, sull'altra vogliono e possono condurci gli operai e i contadini (cfr. Maslov, p. 446: « Se tutte le terre dei grandi proprietari fondiari passassero gratuitamente in godimento dei contadini, allora... avverrebbe un processo di capitalizzazione dell'economia contadina, ma meno doloroso... »).

Vediamo dunque che quando Maslov ragiona come un marxista, ragiona in modo bolscevico. Ed ecco un esempio comprovante che quando egli denigra i bolscevichi ragiona come un liberale. L'esempio si trova, è ovvio, nel libro liquidatorista: *Il movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo* pubblicato a cura di Martov, Maslov e Potresov; nella sezione *Conclusioni* (vol. I) troveremo un articolo di Maslov: *Lo sviluppo dell'economia nazionale e sua influenza sulla lotta di classe nel XIX secolo*. In questo articolo, a p. 661, leggiamo:

> « ... alcuni socialdemocratici avevano cominciato a considerare la borghesia come una classe reazionaria e una grandezza trascurabile. La forza e l'importanza di questa classe non soltanto venivano sottovalutate, ma la sua funzione veniva considerata al di fuori delle prospettive storiche: la partecipazione della media e piccola borghesia al movimento rivoluzionario e la simpatia per esso della grande borghesia nel primo periodo del movimento venivano ignorate e si prevedeva anche, per il futuro, che la borghesia avrebbe avuto una funzione reazionaria, ecc. » (cosí è scritto: « ecc. »!). « E se ne traeva la conclusione, in contrasto con tutto il corso dello sviluppo economico, dell'inevitabilità della dittatura del proletariato e dei contadini ».

Tutta questa tirata è completamente nello spirito dei *Viekhi*. Tutto questo « marxismo » è marxismo alla Brentano, alla Sombart o alla Struve. La posizione del suo autore è appunto la posizione del liberale, che si distingue da quella del democratico borghese. Poiché il liberale è liberale appunto perché non vede altra via, non ammette l'idea che vi possa essere una via di sviluppo borghese che non sia quella che lui desidera, cioè la via diretta dai proprietari terrieri che fanno concessioni alla borghesia. Il democratico è democratico appunto perché vede un'altra via e lotta per essa, precisamente per la via diretta « dal popolo », cioè dalla piccola borghesia, dai contadini e dal proletariato, ma non vede che questa è la via borghese. Nelle *Conclusioni* del libro liquidatorista Maslov ha tutto dimenticato a proposito delle *due* vie di sviluppo borghese, della *forza* della borghesia americana (in russo: che nasce dalla massa contadina *sul terreno* sbarazzato in modo rivoluzionario dalla grande proprietà fondiaria), della *debolezza* della borghesia prussiana (asservita dai « proprietari terrieri »), ha dimenticato che i bolscevichi non hanno mai parlato della « inevitabilità » della « dittatura », ma della sua necessità *per* la vittoria della via americana, che essi hanno tratto la conclusione della necessità della « dittatura » non dalla debolezza della borghesia, ma dalle condizioni *oggettive*, economiche che offrono la possibilità di due vie di sviluppo per la borghesia. Teoricamente la tirata da noi citata è tutto un groviglio di idee confuse (che lo stesso Maslov rinnega nel II volume della *Questione agraria*); dal lato politico e pratico è liberalismo, è difesa ideologica di un liquidatorismo estremo.

Considerate ora come una posizione incerta sul problema *economico* fondamentale porta all'incertezza nelle conclusioni politiche. Ecco una citazione dell'articolo di Martov *Dove andare?* (*Golos Sotsial-Demokrata*, n. 13): « Nella Russia odierna nessuno può nel momento attuale dire con precisione se si creeranno, con la nuova crisi politica, condizioni oggettive favorevoli per una radicale rivoluzione democratica; possiamo soltanto indicare le condizioni concrete, esistendo le quali tale rivoluzione diviene inevitabile. Finché la storia non avrà deciso questo problema come l'ha deciso per la Germania nel 1871, la socialdemocrazia non dovrà rinunciare al compito di andare verso l'inevitabile crisi politica, con la sua soluzione rivoluzionaria del problema politico, agrario e nazionale (repubblica democratica, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e piena libertà di autodecisione). Ma deve andare proprio verso quella crisi che risolverà definitivamente il problema del coronamento "tedesco" o "francese" della rivoluzione, e non *starsene* ad attendere che la crisi venga ».

È giusto. Bellissime parole che ripetono appunto le idee della risoluzione della Conferenza del partito del dicembre 1908. Tale impostazione corrisponde pienamente alle parole di Maslov *contenute nel II volume* della *Questione agraria* e alla tattica dei bolscevichi. Tale impostazione si differenzia decisamente dalla posizione espressa nella famosa esclamazione: « Nella Conferenza del dicembre 1908 i bolscevichi hanno deciso di sfondare là dove già una volta furono sconfitti ». Si può « marciare, con la propria soluzione rivoluzionaria del problema agrario », soltanto con gli strati *rivoluzionari* della borghesia democratica, cioè soltanto con i contadini e non con i liberali, che si accontentano delle « concessioni dei proprietari terrieri ». Andare verso la confisca insieme ai contadini: questa formulazione non si distingue in nulla, se non per la differenza delle parole, dalla tesi: andare verso la dittatura del proletariato e dei contadini. Ma Martov che, nel n. 13 del *Golos*, era vicinissimo alla posizione del nostro partito, non mantiene in modo conseguente questa posizione e pencola continuamente verso Potresov-Cerevanin, sia nel libro liquidatorista *Il movimento sociale*, sia nello stesso n. 13. Nello stesso articolo egli dice, per esempio, che il compito del momento è la « lotta per un movimento operaio *aperto*, compresa la lotta per la conquista della nostra [del partito socialdemocratico] esistenza legale ». Parlare in questo modo significa fare concessioni ai liquidatori: noi vogliamo rafforzare il partito socialdemocratico utilizzando tutte le possibilità legali e tutti i casi che ci permettono azioni aperte; i liquidatori vogliono scarnificare il partito fino a ridurlo entro i limiti di un'esistenza legale e aperta (sotto Stolypin). Noi lottiamo per l'abbattimento rivoluzionario del regime autocratico di Stolypin, servendoci *per questa lotta* di tutte le azioni aperte, allargando a questo scopo la base proletaria del movimento. I liquidatori lottano per l'esistenza aperta del movimento operaio... sotto Stolypin. Le parole di Martov sul nostro dovere di lottare per la repubblica e per la confisca della terra sono formulate in modo da *escludere* il liquidatorismo; le sue parole sulla lotta per l'esistenza legale del partito sono formulate in modo da *non escludere* il liquidatorismo. In Maslov vi è qui, nel campo politico, la stessa incertezza che v'è nel campo economico *.

Nel suo articolo agrario (n. 10-11) l'instabilità di Martynov giunge alle colonne d'Ercole. Egli tenta di polemizzare in modo sferzante con il *Proletari*, ma, poiché non sa come *impostare* la questione, ne risulta un brancolare goffo e impotente. Nel *Proletari*, vedete un po', la cosa risulta alla Tkaciov: « Oggi o fra poco o mai! »[31]. Cosí « risulta » e per Maslov e per Martov, caro compagno Martynov; e cosí deve risultare per ogni marxista, poiché si tratta non della rivoluzione *socialista* (come in Tkaciov), ma di uno dei due metodi per condurre a termine la rivoluzione *borghese*. Pensateci dunque, compagno Martynov: possono i marxisti impegnarsi in generale ad appoggiare la confisca della grande proprietà fondiaria o hanno il dovere di farlo soltanto « quando » (« oggi o fra poco », o fra parecchio tempo: questo io e voi non lo sappiamo) il regime borghese non si « sarà affermato »? Un altro esempio. La legge del 9 novembre 1906 [32] « seminò nelle campagne grandi discordie, una vera e propria guerra intestina, giunta talvolta a una lotta a coltello », dice giustamente Martynov. E conclude: « È assolutamente inconcepibile contare per il prossimo futuro, data questa guerra intestina, su un'azione piú o meno unanime e imponente dei contadini, su un'insurrezione contadina ». Contrapporre l'insurrezione, cioè la guerra civile, alla « guerra intestina », è ridicolo, egregio compagno Martynov, ed è inutile porre qui il problema del prossimo futuro, giacché si tratta non di direttive pratiche, ma della *linea* di tutto lo sviluppo agrario. Ancora un esempio. « Il distacco dall'*obstcina* procede a marce forzate ». È vero. La conclusione è vostra? « ... È evidente che il rivolgimento ad opera dei grandi proprietari fondiari si compirà con successo e che, fra non molti anni, precisamente in quelle estese zone della Russia ove poco tempo fa il movimento agrario ha assunto le forme piú aspre, l'*obstcina* verrà distrutta, e con essa scomparirà il vivaio principale dell'ideologia dei *trudoviki*. Una delle due prospettive del *Proletari*, e precisamente quella "confortante", cosí cade ».

---

* Abbiamo preso come esempio solo *una* delle manifestazioni dell'instabilità politica di Martov, che nello stesso articolo del n. 13 parla dell'imminente crisi come di una crisi « costituzionale », ecc.

Non è dell'*obstcina* che si tratta, caro compagno Martynov, poiché l'Unione contadina nel 1905 e i *trudoviki* nel 1906-1907 esigevano il passaggio delle terre non all'*obstcina*, ma a persone singole o a libere associazioni. L'*obstcina* viene distrutta *sia* dal rivolgimento stolypiniano del vecchio possesso fondiario ad opera dei grandi proprietari, *sia* dal rivolgimento ad opera dei contadini, cioè la confisca per la creazione di nuovi ordinamenti agrari. La « confortante » prospettiva del *Proletari* non è basata né sull'*obstcina* né sulle idee dei *trudoviki*, come tali, ma sulla *possibilità* dello sviluppo « americano », sulla creazione di liberi agricoltori. Dicendo quindi che la confortante prospettiva cade e dichiarando nello stesso tempo che « la parola d'ordine dell'espropriazione dei grandi proprietari terrieri non morirà », il compagno Martynov cade in un'incredibile confusione. Se si affermerà il tipo « prussiano » questa parola d'ordine morrà, e i marxisti diranno: abbiamo fatto tutto il possibile per uno sviluppo del capitalismo meno doloroso, oggi non ci rimane che lottare per la distruzione dello stesso capitalismo. Se questa parola d'ordine non morrà, vuol dire che esisteranno condizioni *oggettive* per far passare il « treno » su « binari» americani. E allora i marxisti sapranno, se non vorranno trasformarsi in struvisti, vedere, dietro la fraseologia reazionario-« socialista » dei piccoli borghesi, che esprime le loro opinioni soggettive, la lotta oggettiva, reale, delle masse per migliori condizioni dello sviluppo capitalistico.

Riassumiamo. Vacue sono le discussioni sulla tattica se esse non poggiano su una chiara analisi delle possibilità economiche. Il problema dei tipi americano e prussiano dell'evoluzione agraria in Russia è stato posto dalla lotta del 1905-1907, che ne ha dimostrato il realismo. Stolypin fa ancora un passo sulla via prussiana: sarebbe ridicola paura dell'amara verità il non vederlo. Noi dobbiamo saper vivere questa originale tappa storica tenendo conto di questo nuovo passo. Sarebbe non soltanto ridicolo, ma delittuoso non vedere che *sinora* Stolypin ha solo imbrogliato e inasprito la vecchia situazione senza crearne una nuova. Stolypin « punta sui forti » e chiede « vent'anni di pace e di tranquillità » perché la Russia possa essere « riformata » (leggi: spogliata) dai grandi proprietari fondiari. Il proletariato deve puntare sulla democrazia, senza esagerarne le forze, senza limitarsi a « riporre le sue speranze » su di essa, ma sviluppando fermamente il lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione, che solleva tutte le forze democratiche, e in primo luogo e soprattutto le masse contadine, che le invita all'alleanza con la classe d'avanguardia, alla « dittatura del proletariato e dei contadini » per assicurare la piena vittoria democratica e le migliori condizioni per il piú rapido e libero sviluppo del capitalismo. Il rifiuto da parte del proletariato di adempiere il suo dovere democratico conduce inevitabilmente alle esitazioni e *oggettivamente* fa soltanto il giuoco dei liberali controrivoluzionari al di fuori del movimento operaio, e dei liquidatori nel suo seno.

Proletari, n. 50,
28 novembre (11 dicembre) 1909.

I METODI DEI LIQUIDATORI E I COMPITI DI PARTITO DEI BOLSCEVICHI

La spiegazione della crisi che il nostro partito sta attraversando nel momento attuale va ricercata, come piú volte già abbiamo detto, nel fatto che elementi piccolo-borghesi instabili, entrati nel movimento della classe operaia durante la rivoluzione, oggi portano da un lato al liquidatorismo dei menscevichi, e dall'altro lato all'otzovismo-ultimatismo. La lotta su due fronti è quindi un compito che occorre necessariamente adempiere per sostenere la giusta tattica socialdemocratica rivoluzionaria e per edificare il partito. E la frazione bolscevica conduce appunto instancabilmente questa lotta, temprando e raggruppando cosí tutti gli elementi socialdemocratici veramente di partito, veramente marxisti.

Per condurre vittoriosamente questa lotta per il partito — poiché *questo* ha decisamente condannato il liquidatorismo nella Conferenza del dicembre 1908 e con eguale decisione si è separato dall'otzovismo-ultimatismo in quella stessa conferenza — bisogna rendersi perfettamente conto della situazione in cui si è costretti a condurla all'interno della socialdemocrazia. Il n. 16-17 del *Golos Sotsial-Demokrata* e il nuovo quasi-giornale degli otzovisti-ultimatisti (il foglio di otto pagine dei compagni Maximov e Lunaciarski: *A tutti i compagni*) meritano soprattutto la nostra attenzione proprio perché descrivono in modo chiaro questa situazione. Tanto il *Golos* quanto Maximov e soci adombrano i liquidatori. L'identità dei metodi dei liquidatori di destra e di sinistra salta agli occhi, dimostrando cosí l'identica precarietà delle due posizioni.

Liquidatorismo è una « parola appositamente vaga, malignamente indefinita », afferma l'editorialista del *Golos*. Maximov asserisce che il *Proletari* ingrandisce e gonfia i dissensi esistenti sul terreno pratico con gli ultimatismi in modo da trasformarli in dissensi di principio. Povero

Golos! Finora aveva potuto far ricadere la colpa di tutta la « malignità dell'invenzione » sui bolscevichi, cioè sugli « avversari di frazione »; oggi è costretto ad accusare di maligna inventiva Plekhanov e il Bund (cfr. il n. 3 degli *Otkliki Bunda* sul liquidatorismo nel Bund). Che cosa è piú verosimile? Plekhanov e i bundisti tergiversano o tergiversa il *Golos*?

Noi non siamo dei liquidatori, afferma il *Golos*, però abbiamo un concetto diverso dell'appartenenza al partito; a *Stoccolma* approvammo il primo paragrafo dello statuto nella stesura *bolscevica*, ma poco importa; proprio oggi, dopo l'accusa di liquidatorismo mossaci da Plekhanov, tireremo fuori il paragrafo 1, e il nostro famoso liquidatorismo lo esporremo in modo tale da far comprendere che vogliamo soltanto allargare il concetto di partito. Il partito, vedete, non è solo la somma delle organizzazioni di partito (come noi stessi abbiamo concesso ai bolscevichi a *Stoccolma*), ma è anche tutti coloro che lavorano *al di fuori* delle organizzazioni del partito, sotto il controllo e la direzione del partito!

Quale magnifica scappatoia, quale geniale invenzione: nessun liquidatorismo, ma soltanto vecchie discussioni sul paragrafo 1! Il male è però, cari sostenitori del *Golos*, che voi *confermate* cosí le accuse di Plekhanov, poiché *di fatto*, come capirà subito qualsiasi socialdemocratico fedele al partito e ogni operaio socialdemocratico, avete tirato fuori il vecchio ciarpame sul paragrafo 1 *precisamente per difendere* il liquidatorismo (cioè la sostituzione dell'organizzazione di partito con un'organizzazione legale « informe »: cfr. la risoluzione della Conferenza del dicembre 1908). *Di fatto* voi aprite appunto in tal modo la porta ai liquidatori, per quanto affermiate, *a parole*, che « volete » aprire la porta agli operai socialdemocratici.

In modo eguale, identico, agisce Maximov, il quale afferma di non difendere l'otzovismo, ma di ritenere soltanto (soltanto!) che la partecipazione alla Duma sia una questione « molto, molto discutibile ». Il paragrafo 1 è discutibile, la partecipazione alla Duma è discutibile: che c'entrano qui le « maligne » invenzioni sull'otzovismo e sul liquidatorismo?

Noi non siamo dei liquidatori, afferma il *Golos*, troviamo soltanto che Plekhanov « ha eluso bellamente la questione: che fare se la struttura della cellula nulla ostacola se non la riedificazione della cellula stessa »? In realtà Plekhanov non ha eluso, ma ha risolto apertamente e direttamente la questione: all'estromissione da parte dei bolscevichi degli otzovisti-ultimatisti ha risposto facendo appello allo spirito di partito, condannando la scissione e il liquidatorismo. La cellula è il tipo di organizzazione di partito illegale, nella quale, secondo la regola generale, predominano i bolscevichi e la cui riedificazione (per la partecipazione alla Duma, alle associazioni legali, ecc.) *è stata ostacolata* dagli otzovisti. All'estromissione degli otzovisti da parte dei bolscevichi i menscevichi partitisti non potevano rispondere altrimenti di come ha risposto Plekhanov. Il *Golos* invece tergiversa e di fatto *appoggia* i liquidatori, *ripetendo*, in un'edizione illegale pubblicata all'estero, i pettegolezzi dei *liberali* sul carattere cospirativo delle organizzazioni dei bolscevichi, sulla loro poca volontà di edificare larghe organizzazioni operaie, di partecipare ai congressi, ecc. (poiché, *partecipando* alle nuove « possibilità », le cellule, facendolo, avrebbero appunto cambiato struttura, avrebbero imparato in concreto a riedificarsi). Dire che la « *struttura* » della cellula le impedisce di riedificarsi, significa *di fatto* predicare la scissione, giustificare i passi scissionistici dei liquidatori *contro* il partito, che è costituito dalla somma delle cellule, la cui struttura è precisamente quella attuale.

Noi non siamo dei liquidatori, non siamo dei legalitari; affermiamo soltanto, nelle pubblicazioni « di partito » (secondo l'etichetta!), e « illegali » (ma approvate dalla signora Kuskova!), che la struttura della cellula (e la somma delle cellule, il partito) *ostacola* la riedificazione del partito. Noi non siamo degli otzovisti, non siamo dei sabotatori del lavoro della socialdemocrazia alla Duma; affermiamo soltanto (nel 1909) che la questione della partecipazione alla Duma è « molto discutibile » e che il « dumismo » impedisce al nostro partito di vedere tutto il resto. Quale dei due tipi di liquidatori reca piú danno al partito?

Plekhanov è uscito dal *Movimento sociale* dichiarando che Potresov ha cessato di essere un rivoluzionario. Potresov scrive una lettera a Martov: perché mi si è offeso? Non lo so. Martov risponde: nemmeno io lo so. I due redattori conducono un'« indagine » (espressione del *Golos*!) sulle cause del malcontento di Plekhanov e scrivono al terzo redattore, Maslov, ma anche lui, a quanto pare, non sa perché Plekhanov se ne va. Hanno lavorato per anni con lui, hanno tentato di correggere secondo le sue *indicazioni* l'articolo di Potresov, e quando viene loro lanciata sulla stampa un'accusa aperta, improvvisamente risulta che essi non comprendono di che cosa Plekhanov accusa Potresov, e per comprenderlo conducono un'« indagine »! Prima di questo malaugurato caso, erano tutti dei letterati cosí abili, cosi esperti. ed oggi si sono trasformati in bambini che « non sanno » quale aria di rinnegamento della rivoluzione spira dagli articoli di Cerevanin, di Potresov, da tutto il *Movimento sociale*. Roland-Holst l'ha notata in Cerevanin, anche lei per malignità, evidentemente! Ma Cerevanin, continuando *insieme a Potresov* a scrivere sullo *stesso* tono, ha pubblicato una *riserva* ... che c'entra qui il liquidatorismo? Cadetti = viekhisti, piú coloro che fanno riserve. Cerevanin, Potresov e il *Movimento sociale* = rinnegamento della rivoluzione, piú coloro che fanno riserve. Già, già, che parola appositamente vaga, malignamente indefinita è il termine « liquidatorismo »!

Ma il termine « costruzione di dio » è in egual misura appositamente vago e malignamente indefinito, gridano Maximov e Lunaciarski; si può coprire Cerevanin facendo sulla stampa una *piccola riserva*: in che cosa Lunaciarski è peggiore di Cerevanin e Potresov? E Lunaciarski e Maximov fanno una *piccola riserva*. *Perché respingo tale terminologia?* — tale è il titolo del principale paragrafo nell'articolo di Lunaciarski. Sostituiremo i termini che non sono comodi, non parleremo né della religione, né della costruzione di dio... si può parlare un po' di piú della « cultura »... arrangiatevi poi a comprendere quel che vi ammanniamo sotto forma di « cultura » nuova, veramente nuova e veramente socialista. Il partito è cosí fastidioso, cosí intollerante (paragrafo sulla « intolleranza » di Lunaciarski)! Sostituiremo dunque la « terminologia »: non contro le idee infatti essi lottano, ma contro la « terminologia »...

Perché dunque, cari seguaci del *Golos*, non vi accingete a dichiarare nel n. 18-19 che respingete ... per esempio la terminologia sul liquidatorismo? Perché, dunque, redattori del *Movimento* sociale, non vi accingete nei volumi III-X *a spiegare* che « non vi hanno capito », che non avete contestato nessuna « idea dell'egemonia », che non approvate ... proprio per niente! ... nemmeno il piú piccolo spirito liquidatorista?

Gli otzovisti-ultimatisti di Pietroburgo, che già da molto tempo *recano pregiudizio a tutto il lavoro del comitato cittadino*, hanno fatto approvare alla vigilia delle elezioni alla Duma (in settembre) una risoluzione che di fatto sabotava le elezioni. Gli operai sono insorti in nome del partito e *hanno strappato* ai liquidatori di sinistra l'annullamento dell'assurda risoluzione. Maximov adesso cavilla: la risoluzione, egli dice, era « profondamente errata », ma gli stessi compagni « vi hanno rinunciato ». « La cosa è chiara » — scrive Maximov —, « l'ultimatismo in sé, in questo errore non c'entra ». Non è questo che è chiaro, compagno Maximov, quel che è chiaro è che voi coprite il liquidatorismo di sinistra, *esiziale* per il partito. I menscevichi del rione Vyborg a Pietroburgo si sono pronunciati contro il liquidatorismo (anch'essi probabilmente soltanto per malignità). Il *Golos* dapprima li ha approvati (dopo il *Proletari*). Ed oggi il menscevico liquidatore *Gh-gh*, scrivendo nel n. 16-17 del *Golos*, vomita ingiurie contro i suoi compagni di Vyborg ed inveisce nell'organo menscevico con le parole piú crude — e sapete contro chi? — contro i menscevichi, chiamandoli *bolscevichi*! La redazione del *Golos* si fa piccola piccola, innocente innocente e, alla maniera di Maximov, se ne lava le mani: « non prendiamo su di noi la responsabilità » (n. 16-17, supplemento, p. 2, colonna 2), « i fatti parlano »...

...Evvia, quali maligni calunniatori hanno potuto inventare la « leggenda » (espressione di Martov nel *Vorwärts*) secondo cui il *Golos* coprirebbe il liquidatorismo, lo aiuterebbe? Non è forse una calunnia il dire che aiutano i liquidatori coloro che in un giornale illegale deridono il lavoro per la Duma del Comitato centrale e insinuano che tale attività si è sviluppata « da quando la maggioranza dei membri del CC hanno cominciato a vivere all'estero » (ivi) approfittando del fatto che *è impossibile* smentire l'insinuazione, è impossibile cioè *raccontare* la verità sul lavoro clandestino del Comitato centrale per la Duma?...

Maximov afferma che la possibilità *per il partito* di dirigere il gruppo parlamentare è una questione molto molto discutibile (dopo due anni di esperienze). Il *Golos* afferma che la direzione da parte del *partito* è una frase vacua (« da quando la maggioranza dei membri del CC hanno cominciato a vivere all'estero »). E tanto Maximov quanto i sostenitori del *Golos* si battono il petto affermando che solo dei calunniatori mettono in giro voci sul lavoro *antipartito* dei liquidatori di destra e di sinistra.

Sia l'uno che gli altri spiegano tutta la lotta contro il liquidatorismo dicendo che si tratta della tendenza all'« estromissione » di uomini e gruppi. Maximov usa appunto questo termine. Il *Golos*, indignato, caratterizza l'invito di Plekhanov alla delimitazione generale, chiamandolo metodo « chirurgico », metodo del « tosare, radere, salassare », il metodo di « Lenin-Sobakevic »[33], il metodo dell'« audace » P. (menscevico plekhanoviano che non ha avuto paura di dire la verità sul liquidatorismo dei Cerevanin, dei Larin e dei Potresov). Il *Proletari* fa della diplomazia, civetta con Plekhanov (Maximov), piaggia davanti a Plekhanov, (*Golos*: il corsivista del *Proletari* « è premuroso » verso Plekhanov). Come vedete, i fautori di Maximov e quelli del *Golos* spiegano esattamente allo stesso modo le nuove scissioni e i nuovi schieramenti.

Lasciamo siffatte spiegazioni ai piccoli uomini dediti a una causa meschina e passiamo al problema che ci interessa.

Il liquidatorismo è un profondo fenomeno sociale indissolubilmente connesso con lo stato d'animo controrivoluzionario della borghesia liberale, con la disgregazione e lo sbandamento che esistono in seno alla piccola borghesia democratica. I liberali e i democratici piccolo-borghesi cercano in mille modi di corrompere il partito socialdemocratico rivoluzionario, di minarlo, di farlo crollare, di sbarazzare il terreno per società operaie legali nelle quali essi potrebbero avere successo. E in un periodo simile i liquidatori lottano organizzativamente e ideologicamente contro i piú notevoli resti della rivoluzione di ieri e contro il piú importante baluardo della rivoluzione di domani. I seguaci del *Golos* (ai quali il partito non chiede nulla di piú di una guerra onesta, aperta, senza riserve *contro i liquidatori*) *favoriscono* con le loro tergiversazioni *i liquidatori*. I menscevichi sono messi con le spalle al muro dalla storia della controrivoluzione: o lottare contro i liquidatori, o diventare loro complici. Il menscevismo al rovescio, cioè l'otzovismo-ultimatismo, porta anch'esso di fatto al rafforzamento del liquidatorismo: se si continua a « discutere » sul lavoro parlamentare e legale, se si cerca di conservare la vecchia organizzazione senza adattarla al nuovo momento storico, alle mutate condizioni, si fa *in realtà* una politica di inerzia rivoluzionaria, di demolizione dell'organizzazione illegale.

Per i bolscevichi sorge il compito « centrale », quello di lottare sui due fronti (compito del quale Maximov non ha compreso la sostanza scorgendovi mancanza di sincerità e diplomazia). È impossibile mantenere e rafforzare l'organizzazione illegale socialdemocratica se essa non viene riedificata sistematicamente, immancabilmente, passo a passo, *per poter* renderci padroni del difficile momento attuale, *per poter* condurre un lungo lavoro attraverso tutte le possibilità legali, che costituiscono i nostri « punti di appoggio ».

Le condizioni oggettive hanno imposto questo compito al partito. Chi lo adempirà? Le stesse condizioni oggettive hanno imposto l'*avvicinamento dei partitisti* di tutte le frazioni e di tutte le parti del partito, e innanzi tutto l'avvicinamento dei bolscevichi ai menscevichi partitisti, ai menscevichi del tipo di quelli di Vyborg a Pietroburgo e dei plekhanoviani all'estero. I bolscevichi dal canto loro hanno proclamato apertamente la necessità di un simile avvicinamento, e a questo avvicinamento invitano *tutti i menscevichi* capaci di lottare apertamente contro il liquidatorismo, di sostenere apertamente Plekhanov, e naturalmente, innanzi tutto e soprattutto, gli operai menscevichi. L'avvicinamento procederà rapidamente e largamente se sarà possibile *accordarsi* con i plekhanoviani: accordarsi sulla base della lotta per il partito e lo spirito di partito contro il liquidatorismo, senza nessun compromesso ideologico, senza nessun mascheramento dei dissensi tattici e altri, *nel quadro* della linea del partito. Facciano dunque di tutto i bolscevichi, e particolarmente gli operai bolscevichi, nelle istanze locali per attuare tali accordi.

Se i plekhanoviani si dimostreranno troppo deboli o non organizzati o non vorranno giungere all'accordo, prenderemo una via piú lunga, ma andremo verso l'accordo e comunque vi giungeremo. Allora la frazione bolscevica rimarrà l'unico edificatore del partito, subito, immediatamente, nel campo del lavoro pratico (poiché Plekhanov l'aiuta soltanto nel campo della pubblicistica). Tendiamo tutte le nostre forze per far avanzare questa edificazione, siamo implacabili verso le scappatoie e le tergiversazioni dei sostenitori del *Golos* e dei seguaci di Maximov, smascheriamo ad ogni passo del lavoro pratico di partito, e bolliamo di fronte al proletariato, lo spirito antipartito degli uni e degli altri.

La classe operaia ha dato a tutta la rivoluzione borghese in Russia l'impronta della sua tattica proletaria, socialdemocratica rivoluzionaria. Nessuno sforzo dei liberali, dei liquidatori e dei complici del liquidatorismo eliminerà questo fatto. E gli operai d'avanguardia edificheranno il partito socialdemocratico rivoluzionario e ne condurranno a termine l'edificazione, con coloro che vogliono aiutarli, *contro* coloro che non vogliono o non sanno aiutarli.

Proletari, n. 50,
28 novembre (11 dicembre) 1909.

IL « GOLOS SOTSIAL-DEMOKRATA » E CEREVANIN

Il compagno Cerevanin è, fra i menscevichi, il prototipo e il campione del liquidatore ideologico. Lo dimostrò pienamente nel suo noto libro: *Il proletariato ecc.* In esso il liquidatorismo è cosí fortemente espresso che la nota scrittrice marxista olandese Roland-Holst, autrice della prefazione alla traduzione tedesca, non poté trattenersi dall'esprimere la sua protesta contro la deformazione del marxismo e la sua sostituzione con il revisionismo. La redazione del *Golos Sotsial-Demokrata* pubblicò, allora, nel *Vorwärts* una dichiarazione in cui rinnegava Cerevanin e diceva che i menscevichi piú noti non erano d'accordo con lui. Il *Proletari* rilevò il gesuitismo di simile dichiarazione, che *non* era stata ripubblicata sul *Golos* e non era stata accompagnata da una sistematica spiegazione sulla stampa russa degli errori di Cerevanin [34]. Non agiscono forse proprio in tal modo i ministri borghesi, cominciando da Stolypin per finire con Briand? Riserve, rettifiche, rinnegamenti per distinguersi dai loro seguaci che eccedono, dai loro partigiani che con il loro zelo oltrepassano i limiti, e, sotto questa copertura, continuazione della vecchia linea.

Il *Golos* pubblica nel n. 16-17 una lettera di Cerevanin alla redazione, con una postilla della redazione stessa ove si accusa il *Proletari* di « essere un calunniatore », perché noi avremmo « nascosto » ai compagni che lo stesso Cerevanin « ha corretto il suo errore » nel libro: *La situazione attuale e il possibile futuro* (Mosca, 1908).

Mostreremo ancora e ancora una volta al lettore *quali sono i metodi* di quelli del *Golos* e che cosa significa l'accusa di « calunniatore » lanciata contro il *Proletari* per aver esso svelato il loro liquidatorismo.

Ci limiteremo ad alcune citazioni del summenzionato nuovo libro di Cerevanin. P. 173: « In generale non rinnego affatto l'analisi da me data nel libro *Il proletariato e la rivoluzione*. Il proletariato e la socialdemocrazia fecero indubbiamente parecchi errori che non potevano non rendere difficile la vittoria della rivoluzione, *anche se questa fosse stata possibile* [il corsivo è di Cerevanin]. Ma oggi già si deve porre la domanda: la vittoria era effettivamente possibile, e soltanto gli errori del proletariato e della democrazia furono la causa della sconfitta della rivoluzione? Il solo fatto di porre la questione già suggerisce la risposta. La disfatta della rivoluzione fu cosí grave e la posizione della reazione imperante sarà per almeno parecchi anni talmente solida che sarebbe assolutamente impossibile attribuirne la colpa a errori del proletariato. Qui non si tratta evidentemente di errori, ma di cause molto piú profonde ».

Eccovi la « correzione degli errori » di Cerevanin, secondo il *Golos*! Cerevanin non rinnega la sua « analisi », ma l'*approfondisce*, giungendo a offrirci parecchie nuove perle (come la statistica delle « forze della rivoluzione », che sarebbero state *un quarto* di tutta la popolazione, il 21,5-28%; di questa perla parleremo un'altra volta!). Alla tesi « il proletariato rivoluzionario si era sbagliato », Cerevanin aggiunge: la rivoluzione non disponeva, come forze « *possibili* » (p. 197; il corsivo è di Cerevanin), di piú di un quarto della popolazione. E quelli del *Golos* chiamano ciò « correzione » e gridano contro le calunnie del *Proletari*!

P. 176: « Immaginiamo che i menscevichi si fossero sempre conseguentemente attenuti alle posizioni mensceviche e non fossero caduti sotto l'influenza dell'euforia rivoluzionaria dei bolscevichi partecipando allo sciopero di novembre di Pietroburgo, all'istituzione, con metodi di forza, della giornata lavorativa di otto ore e al boicottaggio della I Duma ». (Conclusione: la tattica del proletariato sarebbe stata migliore, ma sarebbe stata egualmente seguita dalla sconfitta).

P. 138: « Forse, nelle loro prospettive circa un rivolgimento radicale nei rapporti agrari e politici, i partiti rivoluzionari e di opposizione [udite!] erano andati nel tempestoso 1905 troppo lontano ».

Mi pare che basti, vero? La ripetizione e l'approfondimento del liquidatorismo e del tradimento il *Golos Sotsial-Demokrata* li chiama correzione. Domani uscirà la traduzione tedesca della *Situazione attuale*; quelli del *Golos* rinnegheranno nuovamente, *per i tedeschi*, Cerevanin; Cerevanin pubblicherà una nuova « riserva »; si accentuerà la predicazione liquidatrice; il *Golos* sarà invaso da nobile sdegno per le accuse menzognere di liquidatorismo ad esso mosse. Vecchia storia, ma sempre nuova.

Maslov, Martov e Potresov non possono assolutamente capire — decisamente non lo possono — qual è lo « spirito » degli scartabelli di Potresov che ha indignato — finalmente! — persino il marxista Plekhanov, che era giunto molto lontano manovrando presso i cadetti. Davvero, non capite, cari redattori del *Golos*? E dopo le citazioni dal libro « corretto » di Cerevanin ancora non capite? Com'è comoda talvolta l'incapacità di capire!

Proletari, n. 50,
28 novembre (11 dicembre) 1909.

UNA FAVOLA DELLA STAMPA BORGHESE SULL'ESPULSIONE DI GORKI

Già da alcuni giorni i giornali borghesi della Francia (*L'Eclair*, *Le Radical*), della Germania (*Berliner Tageblatt*) e della Russia (*Utro Rossii*, *Riec*, *Russkoie Slovo*) assaporano la piú sensazionale delle novità: l'espulsione di Gorki dal partito socialdemocratico. Il *Vorwärts* ha già pubblicato la smentita di questa assurdità. Anche la redazione del *Proletari* ha mandato una smentita a parecchi giornali, ma la stampa borghese l'ignora e continua a gonfiare questo pettegolezzo.

Di dove esso è venuto? La cosa è chiara: a qualche scribacchino sono giunte all'orecchio voci sui dissensi connessi all'otzovismo e alla costruzione di dio (questione che da quasi un anno si discute apertamente nel partito in generale, e nel *Proletari* in particolare), ha sfacciatamente snaturato i frammenti di notizie e « ha fatto dei bei soldi » con le « interviste » da esso fabbricate, ecc.

Lo scopo della campagna di pettegolezzi non è meno chiara. I partiti borghesi *vorrebbero* che Gorki uscisse dal partito socialdemocratico. I giornali borghesi si fanno in quattro per rinfocolare i dissensi all'interno del partito socialdemocratico e per rappresentarli sotto un aspetto deformato.

Vani sono gli sforzi dei giornali borghesi. Il compagno Gorki, con le sue grandi opere d'arte, si è legato troppo strettamente al movimento operaio russo e di tutto il mondo per rispondere loro altrimenti che con il disprezzo.

Proletari, n. 50,
28 novembre (11 dicembre) 1909.

DISGREGAZIONE E SBANDAMENTO IDEOLOGICO NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA [35]

La lotta contro l'otzovismo e il liquidatorismo, che naturalmente ha occupato il primo posto fra i compiti degli elementi veramente marxisti e veramente socialdemocratici, non deve tuttavia impedirci di vedere il male piú profondo, che in realtà ha generato sia il liquidatorismo che l'otzovismo, e genererà ancora, da quanto si può giudicare, non poche nuove assurdità tattiche. Questo male è la disgregazione e lo sbandamento ideologico che si sono completamente impadroniti del liberalismo e che da ogni lato si aprono un varco per penetrare nel nostro partito.

Ecco una delle numerose illustrazioni di questo sbandamento. Un compagno che lavora da molto tempo nel partito, un vecchio iskrista e vecchio bolscevico, non aveva potuto per un lungo periodo, all'incirca dall'inizio del 1906, essendo stato imprigionato e deportato, partecipare al movimento. Poco tempo fa è ritornato al lavoro, ha conosciuto l'otzovismo-ultimatismo, lo ha respinto con sdegno e collera, quale scandaloso snaturamento della tattica socialdemocratica rivoluzionaria. Saputo come andava il lavoro a Odessa e a Pietroburgo, questo compagno è giunto, tra l'altro, alla seguente conclusione, o « non ben definito risultato », delle sue osservazioni: « ... mi pare che il momento piú difficile sia passato e che ormai sia rimasto il compito di liquidare i resti dell'epoca della disgregazione e dello sbandamento ». Ma questi residui non sono pochi.

« In tutto il lavoro di Pietroburgo — leggiamo nella stessa lettera — si sente la mancanza di un unico centro dirigente, l'assenza della disciplina, il disordine, la mancanza di legame fra le singole parti, l'assenza dell'unità e della sistematicità nel lavoro. Ognuno lavora a suo rischio e pericolo. Nell'organizzazione illegale le tendenze otzoviste sono forti, influenzano persino gli antiotzovisti... » (evidentemente qui si allude a quei bolscevichi che, nonostante i ripetuti e decisi inviti del *Proletari*, non rompono con gli otzovisti, non conducono una lotta implacabile contro di essi, cercano di assumersi la funzione di conciliatori, rinviano inutilmente l'inevitabile epilogo senza ottenere nessuna reale rinuncia degli otzovisti-ultimatisti alla loro assurda tattica). « ...Su questo terreno è nato e si è sviluppato un fenomeno caratteristico, che è apparso in modo del tutto autonomo anche ad Odessa: l'inerzia rivoluzionaria. Ovunque domina la mentalità otzovista, salta agli occhi il fatto che le organizzazioni illegali non fanno nulla. Uno o due circoli di propaganda, lotta contro le possibilità legali: il lavoro è tutto qui. Esso ha in prevalenza un carattere disorganizzatore, come potrete vedere dagli ampi materiali che vi ho mandato da Odessa... » (utilizzàti nell'articolo: ... [36]). « Quanto alle possibilità legali, manca per utilizzarle una ferma linea socialdemocratica. Nelle tenebre della reazione i socialdemocratici opportunisti hanno alzato la testa e; ben sapendo che oggi ciò non è pericoloso, "insolentiscono" contro i princípi fondamentali della socialdemocrazia. Qui troverete una cosí ampia revisione della socialdemocrazia rivoluzionaria, del suo programma e della sua tattica che di fronte ad essa la revisione di Bernstein appare uno spasso da ragazzi, puerile: il POSDR non capisce Marx, non ha fatto una giusta analisi delle tendenze dello sviluppo economico della Russia, in Russia non vi è mai stato un regime feudale, ma un regime mercantile-feudale, le contrapposizioni fra gli interessi della borghesia e quelli della nobiltà terriera non sono mai esistiti e non esistono, e non esiste l'alleanza fra di loro, poiché queste due classi, inventate dalla socialdemocrazia russa, sono una sola classe, la classe borghese (questo è il tratto originale della Russia) e l'autocrazia è l'organizzazione di questa classe. La debolezza dell'autocrazia russa, sulla quale si era basata [?? — i punti interrogativi sono dell'autore della lettera] la parola d'ordine "dittatura del proletariato e dei contadini", era una parola d'ordine inventata, ed era ed è rimasta una parola d'ordine utopistica. Bisogna buttarla a mare insieme a quella della repubblica democratica, poiché il treno russo si è messo sui binari tedeschi... ».

È chiaro che abbiamo di fronte a noi un'istantanea di uno dei rivoli del largo torrente della confusione ideologica che genera l'otzovismo e il liquidatorismo, e talvolta mescola in modo strano, e persino avvicina, i postulati del cretinismo di estrema destra con quelli di estrema « sinistra ». La prima metà di queste premesse (assenza di contraddizioni fra la borghesia e la proprietà terriera feudale, ecc.) è tanto goffa e assurda che è persino difficile prenderla sul serio. Non vale la pena di cri...

Scritto alla fine del novembre
(inizio del dicembre) 1909.

Pubblicato per la prima volta nel 1933
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV.

NOTA ESPLICATIVA AL PROGETTO DI LEGGE SULLA GIORNATA LAVORATIVA DI OTTO ORE E SULLE SUE MOTIVAZIONI FONDAMENTALI

II *

In questa seconda parte della nostra nota esplicativa vorremmo soffermarci sul *tipo* di progetto socialdemocratico della legge sulla giornata lavorativa di otto ore da presentare alla Duma e sui *motivi* che ne spiegano le caratteristiche *fondamentali*.

Il progetto iniziale del gruppo socialdemocratico alla Duma inviato alla nostra sottocommissione poteva essere preso come base, ma richiedeva parecchie modificazioni.

Lo scopo principale che i progetti di legge presentati dai socialdemocratici alla III Duma devono prefiggersi è quello *di far conoscere e di propagandare* il programma socialdemocratico e la tattica socialdemocratica. Qualsiasi speranza sul « carattere riformatore » della III Duma sarebbe non soltanto ridicola, ma minaccerebbe di snaturare completamente il carattere della tattica socialdemocratica rivoluzionaria, di trasformarla in una tattica socialriformista, opportunista, liberale. È inutile dire che un simile snaturamento della tattica parlamentare socialdemocratica sarebbe in diretto e reciso contrasto con le decisioni del nostro partito, per tutti impegnative, e precisamente con le risoluzioni del Congresso di Londra del POSDR e con le risoluzioni delle Conferenze del POSDR del novembre 1907 e del dicembre 1908, confermate dal Comitato centrale.

---

* La prima parte, o primo capitolo, della nota esplicativa deve contenere lo sviluppo, scritto in forma popolare e, per quanto possibile, la piú agitatoria, delle considerazioni in favore della giornata lavorativa di otto ore in genere, dal punto di vista della produttività del lavoro, degli interessi sanitari e culturali del proletariato, e, in generale, degli interessi della sua lotta di emancipazione.

Perché i progetti di legge presentati dal gruppo socialdemocratico alla Duma adempiano il loro compito sono necessarie le seguenti condizioni:

1) i progetti di legge devono, nella forma piú chiara e precisa, esporre singole rivendicazioni della socialdemocrazia che fanno parte del nostro programma minimo o sorgono necessariamente da questo programma;

2) in nessun caso devono essere appesantiti dall'abbondanza di sottigliezze giuridiche; devono dare i *motivi fondamentali* delle leggi proposte e non i testi delle leggi elaborati particolareggiatamente, con tutti i dettagli;

3) non devono isolare troppo i differenti campi della riforma sociale e delle trasformazioni democratiche, come parrebbe necessario dal punto di vista strettamente giuridico, amministrativo o « parlamentare puro »; al contrario, perseguendo lo scopo della propaganda e dell'agitazione socialdemocratiche, devono dare alla classe operaia una rappresentazione quanto piú possibile precisa del *legame necessario* delle riforme nelle fabbriche (e, in generale, sociali) con le trasformazioni politiche *democratiche*, senza le quali tutte le « riforme » dell'autocrazia stolypiniana sono inevitabilmente condannate a essere distorte alla maniera « zubatovista »[31] e a trasformarsi in lettera morta. È ovvio che si può attrarre l'attenzione su questo legame fra le riforme economiche e la politica non includendo in tutti i progetti di legge tutte le rivendicazioni della democrazia conseguente, ma avanzando la richiesta, ad ogni singola riforma, di corrispondenti istituti democratici, e specificamente democratici-proletari, la cui inattuabilità senza radicali trasformazioni politiche deve essere sottolineata nella nota esplicativa al progetto di legge;

4) data l'estrema difficoltà per la socialdemocrazia di svolgere, nelle condizioni attuali, la propaganda e l'agitazione legale fra le masse, la stesura dei progetti di legge deve essere tale che ogni singolo progetto e ogni singola nota esplicativa *possano raggiungere il loro scopo* quando arrivano alle masse (mediante la pubblicazione in giornali non socialdemocratici, la loro diffusione in fogli a sé con il testo del progetto di legge, ecc.), possano cioè essere letti dagli operai medi, non evoluti, con vantaggio per lo sviluppo della loro coscienza di classe; i progetti di legge devono quindi essere permeati, in *tutta* la loro struttura,

dello spirito della sfiducia proletaria verso gli imprenditori e verso lo Stato, quale organo al servizio degli imprenditori: in altre parole, lo spirito della lotta di classe deve permeare tutta la struttura del progetto di legge, deve sgorgare dalla somma delle singole decisioni;

infine (5), i progetti di legge, date le condizioni attuali russe, data cioè l'assenza di una stampa socialdemocratica e di assemblee socialdemocratiche, devono dare una rappresentazione sufficientemente *concreta* della trasformazione rivendicata dai socialdemocratici, senza limitarsi alla semplice *proclamazione* del principio; l'operaio medio, l'operaio immaturo deve venire interessato al progetto di legge socialdemocratico, sentirsi afferrato dal quadro concreto della trasformazione, per poi passare, da questo quadro singolo, a tutta la concezione del mondo della socialdemocrazia nel suo complesso.

Muovendo da queste premesse fondamentali, bisogna riconoscere che il tipo di progetto di legge scelto dall'autore dell'iniziale progetto di legge sulla giornata lavorativa di otto ore è *piú corrispondente* alle condizioni russe di quanto lo fossero, per esempio, i progetti di legge sulla riduzione della giornata lavorativa presentati dai socialisti francesi e tedeschi nei loro parlamenti. Per esempio, il progetto di legge sulla giornata lavorativa di otto ore, presentato il 22 maggio 1894 da Jules Guesde alla Camera dei deputati francese, contiene due articoli: il primo proibisce di lavorare piú di otto ore il giorno e piú di sei giorni alla settimana; il secondo permette il lavoro in piú turni, senza però che le ore lavorative settimanali sorpassino la cifra di quarantotto *. Il progetto di legge tedesco del 1890 contiene quattordici righe che propongono l'istituzione immediata della giornata lavorativa di dieci ore, quella di nove ore per il 1° dicembre 1894 e quella di otto ore per il 1° gennaio 1898. Nella legislatura che durò dal 1900 al 1902 i socialdemocratici tedeschi presentarono una proposta ancor piú stringata sulla limitazione immediata della giornata lavorativa a dieci ore, e poi, per una data che doveva essere appositamente determinata, a otto ore *.

Naturalmente simili progetti di legge sono comunque dieci volte piú razionali, dal punto di vista socialdemocratico, dei tentativi di « adattarsi » a *ciò che è attuabile* per i governi reazionari o per i governi borghesi. Ma se in Francia e in Germania, dove esiste la libertà di stampa e di riunione, è sufficiente che il progetto di legge sia costituito dalla sola *proclamazione del principio*, da noi, in Russia, è necessario nel momento presente aggiungere allo *stesso* progetto del *materiale* di agitazione *concreto*.

---

* JULES GUESDE, *Le problème et la solution: les huit heures à la chambre*, Lille. S.d.

* M. SCHIPPEL, *S.d. Reichstagshandbuch*, Brl., 1902, SS. 882 und 886.

Riteniamo quindi piú razionale il *tipo* scelto dall'autore del progetto iniziale, ma in tale progetto devono essere apportati parecchi emendamenti, poiché in parecchi casi l'autore commette, secondo noi, un errore estremamente grave ed estremamente pericoloso, e precisamente: egli sminuisce senza alcuna necessità le rivendicazioni del nostro programma minimo (fissando, per esempio, il riposo settimanale a trentasei ore, e non a quarantadue, o passando sotto silenzio la necessità del consenso delle organizzazioni operaie per il lavoro notturno). In qualche caso pare che l'autore cerchi di adattarsi per rendere il suo progetto di legge « attuabile », lasciando per esempio al *ministro* la facoltà di permettere ricorsi per eccezioni (presentando il caso alle istituzioni legislative) e non menzionando nemmeno una volta la funzione delle organizzazioni professionali operaie nell'attuazione della legge sulla giornata lavorativa di otto ore.

Proponiamo alla nostra sottocommissione per il progetto di legge di apportare al progetto iniziale una serie di emendamenti che corrispondano all'orientamento indicato. In particolare, ci soffermeremo sulla motivazione dei seguenti cambiamenti del progetto iniziale.

Se ci poniamo la domanda: a quali imprese il progetto di legge deve essere applicato?, dobbiamo affermare che si deve estendere il campo della sua applicabilità includendovi tutti i rami sia dell'industria, che del commercio e dei trasporti, tutte le istituzioni (comprese le statali; posta, ecc.) e anche il lavoro a domicilio. Nella nota esplicativa proposta alla Duma i socialdemocratici devono sottolineare particolarmente la necessità di tale estensione e dell'eliminazione (circa tale questione) di qualsiasi barriera e divisione tra il proletariato di fabbrica e quello del commercio, impiegatizio, dei trasporti, ecc.

Può sorgere il problema dell'agricoltura, dato che il nostro programma minimo esige la giornata lavorativa di otto ore « per tutti gli operai salariati ». Ma riteniamo non sia opportuno per un socialdemocratico russo prendere l'iniziativa, *in questo momento*, di proporre la giornata lavorativa di otto ore nell'agricoltura. Meglio sarà includere una clausola nella nota esplicativa dicendo che il partito si riserva il diritto di presentare piú tardi un progetto di legge anche sull'agricoltura e sulla servitú, ecc.

Proseguiamo. In tutti i casi in cui si tratta nel progetto di legge dell'ammissibilità di fare eccezioni, abbiamo posto la rivendicazione del consenso dei sindacati operai per ognuna di esse. Ciò è necessario per dimostrare chiaramente agli operai che non si può effettuare realmente la riduzione della giornata lavorativa senza l'iniziativa delle organizzazioni operaie.

Dobbiamo poi soffermarci sulla questione delle *gradualità* dell'introduzione della giornata lavorativa di otto ore. L'autore del progetto iniziale non menziona affatto il problema, limitandosi alla semplice rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore, secondo il progetto di J. Guesde. Al contrario, il nostro progetto è molto vicino al modello di Parvus * e al progetto presentato dal gruppo socialdemocratico tedesco al Reichstag, stabilendo esso una *gradualità* nell'istituzione della giornata lavorativa di otto ore (immediatamente, cioè tre mesi dopo il giorno in cui la legge entra in vigore, giornata di dieci ore e una riduzione di un'ora all'anno). Certo, la differenza fra i due progetti non è poi cosí sostanziale. Ma, data la massima arretratezza tecnica dell'industria russa, la capacità organizzativa estremamente debole del proletariato russo, la massa enorme della popolazione operaia (artigiani, ecc.) che non ha ancora partecipato a nessuna grande campagna in favore della riduzione della giornata lavorativa, date tutte queste circostanze sarà opportuno rispondere *subito*, nel progetto *stesso*, all'inevitabile obiezione secondo cui un brusco passaggio non è possibile, che il guadagno degli operai in tal caso diminuirà, ecc. ** Stabilendo la gradualità nel l'istituzione della giornata lavorativa di otto ore (i tedeschi l'avevano scaglionata in otto anni; Parvus in quattro; noi proponiamo due) si dà subito una risposta a questa obiezione: il lavoro che supera le dieci ore al giorno è certo economicamente irrazionale e inammissibile per

* PARVUS, *Die Handelskrisis und die Gewerkschaften* nebst Anhang: *Gesetzentwurf über den achtstündigen Normalarbeitstag*, München, 1901.

** Sulla *gradualità* dell'istituzione della giornata lavorativa di otto ore, Parvus dice, secondo noi del tutto giustamente, che nel suo progetto di legge essa è dovuta « non al desiderio di conformarsi alla volontà degli imprenditori, ma a quella degli operai. Noi dobbiamo seguire la tattica dei sindacati: questi vogliono far ridurre la giornata lavorativa in modo estremamente graduale, poiché sanno benissimo che sarà cosí piú facile opporsi alla *riduzione del salario* » (il corsivo è di Parvus, opuscolo cit., pp. 62-63).

considerazioni igieniche e civili. La riduzione della giornata lavorativa di un'ora all'anno è piú che sufficiente per permettere alle imprese arretrate di mettersi al passo e di trasformarsi, e agli operai di passare al nuovo ordinamento senza una notevole differenza nella produttività del lavoro.

La gradualità dell'istituzione della giornata lavorativa di otto ore deve essere fissata non già per « adattare » il progetto al metro stabilito dai capitalisti o dal governo (non è nemmeno il caso di parlarne, e se potessero sorgere simili idee, naturalmente preferiremmo eliminare qualsiasi menzione della gradualità), ma per mostrare a tutti in modo evidente che il programma della socialdemocrazia, persino in uno dei paesi piú arretrati, è attuabile dal punto di vista tecnico, civile ed economico.

Un'obiezione seria contro la gradualità nell'istituzione della giornata lavorativa di otto ore stabilita nel progetto di legge socialdemocratico *russo* sarebbe la considerazione che in tal modo quasi sconfesseremmo, sia pure indirettamente, i Soviet dei deputati operai del 1905, che effettuarono immediatamente la giornata lavorativa di otto ore. Riteniamo che questa obiezione sia seria, perché la minima sconfessione dei Soviet dei deputati operai sarebbe *in questo caso* un vero tradimento o, comunque, un appoggio ai liberali rinnegati e controrivoluzionari, che si sono coperti di gloria per tale sconfessione.

Pensiamo quindi che, *in ogni caso*, indipendentemente dall'inclusione o meno della gradualità nel progetto di legge del gruppo socialdemocratico alla Duma, sia assolutamente necessario che, *tanto* nella nota esplicativa presentata alla Duma, *quanto* nel discorso che il rappresentante socialdemocratico pronuncerà, si esprima con assoluta precisione l'idea che noi escludiamo categoricamente la piú piccola sconfessione, e *includiamo* incondizionatamente il nostro riconoscimento degli atti dei Soviet dei deputati operai, come atti giusti in linea di principio, pienamente legittimi e necessari.

« La socialdemocrazia — cosí pressappoco deve suonare la dichiarazione dei rappresentanti della socialdemocrazia o la loro nota esplicativa — non respinge in nessun caso l'istituzione *immediata* della giornata lavorativa di otto ore; al contrario, in *determinate* condizioni storiche, quando la lotta si sta inasprendo, quando l'energia e l'iniziativa del movimento di massa sono giunte a un grado elevato, quando lo scontro tra la vecchia e nuova società assume forme acute, quando per il successo della lotta della classe operaia, per esempio contro il medio evo, *è necessario* non arrestarsi di fronte a nulla, in una parola, in condizioni simili a quelle del novembre 1905, la socialdemocrazia ritiene l'istituzione *immediata* della giornata lavorativa di otto ore non soltanto legittima, ma *necessaria*. Includendo nel suo progetto di legge, nel momento attuale, la gradualità dell'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, la socialdemocrazia desidera soltanto dimostrare che è pienamente possibile attuare le rivendicazioni programmatiche del POSDR persino nelle peggiori condizioni storiche, persino quando il ritmo dello sviluppo economico, sociale e culturale, è il piú lento ».

Ripetiamo: riteniamo *assolutamente* necessario, necessario in ogni caso, che i socialdemocratici facciano una *simile* dichiarazione alla Duma e nella loro nota esplicativa al progetto di legge sull'istituzione della giornata lavorativa di otto ore; quanto all'includere o meno nello stesso progetto la gradualità del provvedimento, la cosa è meno importante.

Gli altri emendamenti da noi apportati al progetto iniziale riguardano singoli particolari e non richiedono speciali commenti.

Scritta nell'autunno 1909.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
nella *Proletàrskaia Revoliutsia*, n. 4 (27).

LETTERA A I.I. SKVORTSOV-STEPANOV

16 dicembre 1909

Caro collega, ho ricevuto la vostra risposta e prendo la penna per continuare la conversazione.

Voi volete portare la questione soprattutto sul terreno teorico (e non tattico). D'accordo. Rammento soltanto che il *vostro* punto di partenza era tattico: non avevate forse respinto l'« impostazione classica » della tesi tattica fondamentale? Voi avevate proposto siffatta soluzione tattica (senza dire quali *conclusioni* tattiche ne derivano) perché negavate la « possibilità americana ». Perciò non considero giusto esporre i nostri dissensi, come fate voi, con le parole: « Voi [cioè io] sottolineate il fatto del movimento dei *contadini*. Io riconosco il fatto del movimento dei contadini che *si proletarizzano* ». Il dissenso non sta in questo. Infatti io non nego che i contadini si proletarizzino. Il dissenso verte sulla questione: in Russia il regime borghese si è affermato al punto da rendere oggettivamente impossibile un brusco passaggio dallo sviluppo « prussiano » del capitalismo agrario allo sviluppo « americano »? Nell'affermativa, l'impostazione « classica » della questione tattica fondamentale cade. Nella negativa, rimane.

Ebbene, io penso che debba rimanere. Non nego la possibilità della via « prussiana »; riconosco che un marxista non deve « rendersi garante » di *una* di queste vie, né *legarsi soltanto* con una di esse; riconosco che la politica di Stolypin fa *ancora* un passo avanti sulla via « prussiana », e che su questa via, ad un certo punto, *può* sopravvenire un rivolgimento dialettico *che elimini* tutte le speranze e tutte le prospettive sulla via « americana ». Ma affermo che oggi *questo* rivolgimento non è *certamente* ancora sopravvenuto, ed è perciò assolutamente inammissibile per un marxista, ed assolutamente errato dal punto di vista teorico, respingere l'impostazione « classica » della questione. Ecco in che cosa consistono i nostri dissensi.

Teoricamente, se non erro, essi si riducono a due punti principali: 1) Il vostro « alleato » V. Ilin dovrebbe essere annientato da me, se voglio giustificare la mia posizione. In altre parole, questa posizione sarebbe in contraddizione con i risultati dell'analisi marxista della economia prerivoluzionaria della Russia. 2) L'impostazione « classica » potrebbe e dovrebbe essere paragonata all'opportunismo agrario dei revisionisti (David e soci), perché non vi sarebbe nessuna differenza essenziale, di principio, radicale nel modo di porre la questione dell'atteggiamento dell'operaio verso il « *mugik* » in Russia e in Germania.

Considero queste due tesi profondamente errate.

Ad 1) (Per non toccare il problema della « tattica » tralascio l'attacco di Martynov contro Ilin [38] e passo alla vostra impostazione del problema teorico).

Che cosa voleva dimostrare e che cosa ha dimostrato Ilin? Che lo sviluppo dei rapporti agrari in Russia procede capitalisticamente *tanto* nella grande proprietà fondiaria quanto nell'azienda contadina, *tanto* all'interno *quanto* all'esterno della « *obstcina* ». E uno. Che questo sviluppo, *senza possibilità di ritorno*, non ha segnato nessun'altra via di sviluppo eccetto quella capitalistica, *nessun* altro raggruppamento delle classi eccetto quello capitalistico. E due.

Di qui la discussione con i populisti. Bisognava dimostrarlo. È stato dimostrato, e rimane dimostrato. La questione che si pone oggi (e l'*ha posta* il movimento del 1905-1907) è un'*altra*, è una questione successiva, *che presuppone* la soluzione del problema risolto da Ilin (e naturalmente non soltanto da lui), e *non soltanto* quello, ma qualcosa di piú grande, di piú complesso, qualche cosa di nuovo. *Oltre* alla questione risolta definitivamente e giustamente nel 1883-1885 e nel 1895-1899, in Russia la storia del XX secolo ci ha posto una questione *successiva*, e nulla è teoricamente piú sbagliato che il ritornare indietro, eluderla, sbarazzarsene richiamandosi a quella risolta precedentemente. Ciò significherebbe ridurre i problemi, per cosí dire della seconda classe, della classe superiore, ai problemi della prima classe, della classe inferiore. Non ci si può arrestare alla soluzione generale della questione del capitalismo quando *nuovi* avvenimenti (e avvenimenti di un'importanza storica mondiale come quelli degli anni 1905-1907) hanno posto una questione piú concreta, piú particolareggiata, la questione della lotta tra *due* vie, o metodi, dello sviluppo agrario *capitalistico*. Quando lottavamo contro i populisti per dimostrare che questa via è inevitabilmente e definitivamente capitalistica, avevamo completamente ragione e non potevamo *non* concentrare tutte le forze, tutta l'attenzione sulla questione: capitalismo *o* « produzione popolare »?. Era naturale, inevitabile, legittimo. Ma oggi la questione *è risolta* tanto dalla teoria quanto dalla realtà (perché la natura piccolo-borghese del *trudovik en masse* è stata provata dalla storia russa piú recente), ed un'altra questione, una questione superiore è all'ordine del giorno: capitalismo di tipo A *oppure* capitalismo di tipo B? E, per quanto io posso capire, Ilin ha avuto ragione di osservare nella prefazione alla seconda edizione del libro che da ciò *risulta* la possibilità di *due* forme di sviluppo agrario capitalistico, e che la lotta storica fra *queste forme* non è ancora finita [39].

La particolarità dell'opportunismo russo in seno al marxismo, cioè del menscevismo russo dei nostri giorni, è che esso implica una semplificazione dottrinale, un'interpretazione banale, uno snaturamento della lettera e un tradimento dello spirito del marxismo (lo stesso avvenne anche con i fautori del *Raboceie Dielo* e con lo struvismo). Combattendo il populismo come falsa dottrina del *socialismo*, i menscevichi, dottrinariamente, si son lasciati sfuggire, hanno perso d'occhio il *contenuto* storicamente reale e storicamente progressivo del populismo, come teoria della lotta — *piccolo-borghese*, di massa — del capitalismo democratico contro il capitalismo liberale e grande-proprietario-fondiario, del capitalismo « americano » contro il capitalismo « prussiano ». Di qui la loro idea mostruosa, idiota, da rinnegati (di cui è tutto imbevuto anche il *Movimento sociale*) che il *movimento* contadino sia reazionario, che il cadetto sia piú progressivo del *trudovik*, che la « dittatura del proletariato e dei contadini » (impostazione classica) *sia in contraddizione « con tutto il corso* dello sviluppo economico » (p. 661 del *Movimento sociale* dei menscevichi). Essere « in contraddizione *con tutto il corso* dello sviluppo economico » non significa forse essere reazionario?

Io sostengo che la lotta contro questa mostruosa distorsione del marxismo è stata la base dell'« impostazione classica » ed è stata una base *giusta,* quantunque, per le condizioni naturali dell'epoca, questa lotta sia stata condotta purtroppo molto vigorosamente nel campo tattico e con insufficiente vigore nel campo teorico. A proposito: purtroppo non è in questo caso il termine giusto, e bisogna toglierlo.

Appunto *questa* questione agraria è *oggi* in Russia la questione *nazionale* dello sviluppo borghese. E per non cadere in un errato trasferimento (meccanico) del modello tedesco alle condizioni russe, modello per molti rapporti buono e prezioso sotto tutti gli aspetti, bisogna comprendere chiaramente che la questione nazionale dello sviluppo borghese della Germania, *completamente* affermatosi, era l'unificazione, ecc., e non la questione agraria; mentre in Russia la questione *nazionale* della definitiva affermazione dello sviluppo borghese *è* proprio la questione agraria (anzi, una questione piú ristretta, quella contadina).

Ecco la base puramente teorica della *differenza* nell'*applicazione* del marxismo in Germania dal 1848 al 1868 (approssimativamente) ed in Russia dal 1905 al 19??.

Come dimostrare che da noi la *questione agraria,* e non un'altra, *ha acquistato* un'importanza nazionale per lo sviluppo borghese? Non so neanche se occorre dimostrarlo. Penso che ciò sia incontestabile. Ma proprio in questo sta la base *teorica* e proprio *a questo* bisogna *ridurre* tutte le questioni particolari. Se vi sarà discussione, mostrerò brevemente (per ora brevemente) che proprio il corso degli avvenimenti, i fatti, la *storia* del 1905-1907 *hanno dimostrato* l'importanza — da me rilevata — della questione agraria (contadina e, certamente, piccolo-borghese-contadina, non comunitaria contadina) in Russia. Quest'importanza è *oggi* dimostrata anche dalla legge del 3 giugno 1907, dalla composizione e dall'attività della III Duma e, in parte, dalla legge del 20 novembre 1909 [40] e dalla politica agraria del governo (particolarmente importante).

Se siamo d'accordo sul fatto che la storia *piú recente* della Russia, la storia degli anni 1905-1909, *ha dimostrato* l'importanza fondamentale, essenziale, nazionale (in questo senso) della questione agraria per l'affermazione, in Russia, di un'evoluzione borghese di un determinato tipo, possiamo andare avanti. Altrimenti no.

Verso il 1905 lo sviluppo borghese della Russia era già completamente maturo per esigere l'immediata distruzione dell'invecchiata sovrastruttura, dell'invecchiato possesso fondiario medioevale (comprenderete certamente perché di *tutta* la sovrastruttura cito qui soltanto il possesso fondiario). Noi viviamo nell'epoca di *questa* distruzione, che classi diverse della Russia *borghese tentano* di compiere, di condurre a termine a modo loro: i contadini (piú gli operai) per mezzo della nazionalizzazione (sono molto contento di essere d'accordo con voi sulla completa assurdità della municipalizzazione; in un mio scritto, parzialmente pubblicato in polacco[41], ho già citato brani delle *Theorien über den Mehrwert* a favore della nazionalizzazione); i grandi proprietari fondiari (piú la vecchia borghesia, la borghesia girondina) per mezzo del 9 novembre 1906, ecc. La nazionalizzazione delle terre, ossia la distruzione del vecchio posseso fondiario ad opera dei contadini, è la base economica della via americana. La legge del 9 novembre 1906, ossia la distruzione del vecchio possesso fondiario ad opera dei grandi proprietari fondiari, è la base economica della via prussiana. La nostra epoca, 1905-????, è l'epoca della lotta rivoluzionaria e controrivoluzionaria tra *queste* due vie, *cosí come* gli anni 1848-1871 in Germania furono un periodo di lotta rivoluzionaria e controrivoluzionaria tra le due vie di unificazione (per la soluzione del problema *nazionale* dello sviluppo borghese della Germania), quella che vi doveva giungere *attraverso* la grande repubblica germanica e quella che vi doveva giungere *attraverso* la monarchia prussiana. *Soltanto verso il 1871* la seconda via *vinse definitivamente* (ecco a che cosa si riferisce il mio « completamente »). E allora Liebknecht rinunciò al boicottaggio del parlamento. E allora *morí* la discussione tra i lassalliani e gli eisenachiani. E allora *morí* la questione della rivoluzione *democratica* generale in Germania, e Naumann, David e soci cominciarono negli anni novanta (vent'anni *dopo*!) a rianimare il cadavere.

Da noi la lotta continua ancora. Nessuna delle due vie agrarie ha ancora vinto. Da noi, ad ogni crisi della *nostra* epoca (1905-1909-????), *sorge*, sorge inevitabilmente, il movimento « democratico *generale* » del « *mugik* ». Ignorarlo sarebbe un errore capitale che porterebbe *di fatto* al menscevismo, quantunque, *in teoria*, la discussione si svolga su un altro piano. Non io « riconduco » la questione al « menscevismo », ma la *storia* della nostra epoca *riconduce* al menscevismo l'ignoranza da parte del proletariato dei compiti nazionali dello sviluppo borghese della Russia, perché proprio in ciò sta l'essenza del menscevismo.

Nebenbei. Avete letto quel che dice *Cerevanin* nella sua *Situazione attuale* sull'*opportunismo* dell'« impostazione classica » della questione da parte dei bolscevichi? Leggetelo!

Ad 2) In sostanza ho già detto quasi tutto l'*ad* 2. In Germania l'appoggio dell'*operaio* all'aspirazione del « piccolo contadino » di avere per sé la terra del grande proprietario fondiario, del junker, è reazionario. Non è forse cosí? Non è vero? In Russia nel 1905-1909-???? è *reazionaria* la *rinuncia* a quest'appoggio. *Hic Rhodus hic salta.* Qui o si rinuncia a tutto il programma agrario e si passa... quasi ai cadetti, oppure *si riconosce* la differenza *di principio* esistente nell'impostazione della questione in Germania e in Russia: di principio non nel senso che da noi vi sia un'*epoca* non capitalistica, ma nel senso che vi sono due *epoche* del capitalismo *completamente* diverse, diverse in linea di principio: l'epoca che *precede* il definitivo affermarsi del capitalismo e l'epoca che *segue* tale affermazione.

Per ora finisco. Vedrò di inviarvi ritagli di giornale sul tema delle nostre conversazioni. Scrivete quando avete un momento libero. Una forte stretta di mano.

Il vostro *Vecchio*

Pubblicata per la prima volta
nel 1924 in *Proletarskaia*
Revoliutsia, n. 5 (28).

I « VIEKHI »[42]

I *Viekhi*, la nota raccolta redatta dai piú influenti pubblicisti cadetti, che ha già avuto in breve tempo parecchie edizioni ed è stata accolta con entusiasmo da tutta la stampa reazionaria, è un vero segno dei tempi. Per quanto i giornali cadetti ne abbiano « corretto » singoli passi che puzzavano troppo, per quanto abbiano sconfessato la raccolta singoli cadetti che non hanno assolutamente la forza di influenzare la politica di tutto il loro partito o si sono posto lo scopo di ingannare le masse sul vero significato di questa politica, rimane indubbio il fatto che i « *Viekhi* « *sono l'espressione dell'effettiva sostanza dell'odierno cadettismo*. Il partito cadetto è il partito dei *Viekhi*.

La democrazia operaia, apprezzando al di sopra di ogni cosa lo sviluppo politico e di classe delle masse, deve salutare i *Viekhi*, che rivelano per bocca dei capi ideologici dei cadetti la sostanza del loro orientamento politico. I *Viekhi* sono stati scritti dai signori Berdiaiev, Bulgakov Gherscenzon, Kistiakovski, Struve, Frank e Izgoiev. Questi soli nomi di noti deputati, di noti rinnegati, di noti cadetti parlano da sé. Gli autori della raccolta scrivono come veri capi ideologici di tutto un orientamento politico, fornendo in un succinto abbozzo un'intiera enciclopedia sulle questioni della filosofia, della religione, della politica, della pubblicistica, un giudizio su tutto il movimento di emancipazione e su tutta la storia della democrazia russa. Chiamando i *Viekhi* « raccolta di articoli sull'intellettualità russa », gli autori hanno con questo sottotitolo ristretto il vero tema del loro discorso, poiché di fatto, nel loro libro, l'« intellettualità » appare come il capo spirituale, l'ispiratore e il portavoce di tutta la democrazia russa e di tutto il movimento di emancipazione. I *Viekhi* sono le piú importanti pietre miliari sulla via della *piú completa rottura* del cadettismo russo, e del liberalismo russo in generale, con il movimento russo di emancipazione, con tutti i suoi obiettivi fondamentali, con tutte le sue principali tradizioni.

I

L'*enciclopedia dell'abiura liberale* abbraccia tre temi fondamentali: 1) lotta contro le basi ideali di tutta la concezione del mondo della democrazia russa (e internazionale); 2) rinnegamento del movimento di emancipazione degli anni recenti, che viene coperto di fango; 3) aperta proclamazione dei propri sentimenti « da lacchè » (e della corrispondente politica « da lacchè ») nei confronti della borghesia ottobrista, nei confronti del vecchio potere, nei confronti di tutta la vecchia Russia in generale.

Gli autori dei *Viekhi* cominciano dai princípi filosofici della concezione del mondo dell'« intellettualità ». La decisa lotta contro il materialismo, che viene qualificato non altrimenti che dogmatismo, metafisica, « la forma piú elementare e piú bassa del filosofeggiare » (p. 4; le citazioni si riferiscono alla prima edizione), passa come un filo rosso attraverso tutto il libro. Il positivismo viene condannato perché era « per noi » (cioè per l'« intellettualità » russa, demolita dai *Viekhi*) « identificato con la metafisica materialista » o veniva interpretato « esclusivamente nello spirito del materialismo » (p. 15), mentre « nessun mistico, nessun credente può negare il positivismo scientifico e la scienza » (p. 11). Mica si scherza! « Ostilità verso le tendenze idealistiche e mistico-religiose » (p. 6): ecco perché i *Viekhi* attaccano l'« intellettualità »; « Iurkevic era comunque un autentico filosofo in confronto a Cernyscevski » (p. 4).

È del tutto naturale che, essendo questo il loro punto di vista, i *Viekhi* tuonino contro l'ateismo dell'« intellettualità » e cerchino con la massima energia e la massima decisione di restaurare la concezione religiosa del mondo. È del tutto naturale che, dopo aver demolito Cernyscevski come filosofo, demoliscano Belinski come pubblicista. Belinski, Dobroliubov, Cernyscevski erano i capi degli « intellettuali » (pagine 134, 56, 32, 17 passim). Ciaadaiev, Vladimir Soloviov, Dostoievski « non erano affatto degli intellettuali ». I primi erano i capi di una tendenza contro la quale i *Viekhi* conducono una lotta a morte. I secondi « affermavano instancabilmente » proprio ciò che affermano i *Viekhi*, ma « non sono stati ascoltati, l'intellettualità non ne ha tenuto conto », dice la prefazione del libro.

Di qui già il lettore può vedere che non è l'« intellettualità » che i *Viekhi* attaccano; non si tratta che di un mezzo di esprimersi artificioso per confondere la questione. L'attacco viene condotto su tutta la linea contro la democrazia, contro la concezione del mondo democratica. Ma poiché i capi ideologici di un partito che ama definirsi « democratico costituzionale » non ritengono comodo chiamare le cose con il loro nome, essi hanno preso a prestito la terminologia delle *Moskovskie Viedomosti*, e rinnegano non la democrazia (che calunnia indegna!), ma soltanto l'« intellettualità ».

La lettera di Belinski a Gogol, annunciano i *Viekhi*, è « l'espressione classica e infiammata dello stato d'animo degli intellettuali » (p. 56). « La storia della nostra pubblicistica, cominciando dopo Belinski, è, dal punto di vista del discernimento pratico, tutto un incubo » (p. 82).

Già, già. Lo stato d'animo dei contadini servi contro la servitú della gleba è uno stato d'animo « da intellettuali ». La storia della protesta e della lotta condotta dal 1861 al 1905 dalle piú grandi masse della popolazione contro i residui del feudalesimo in tutto l'ordinamento della vita russa è, a quanto pare, « tutto un incubo ». O forse, secondo i nostri intelligenti e colti autori, lo stato d'animo di Belinski, espresso nella lettera a Gogol, non dipendeva dallo stato d'animo dei contadini servi? La storia della nostra pubblicistica non dipendeva dall'indignazione che i residui dell'oppressione feudale suscitavano nelle masse?

Le *Moskovskie Viedomosti* hanno sempre cercato di dimostrare che la democrazia russa, cominciando anche solo da Belinski, non esprime affatto gli interessi delle piú grandi masse della popolazione, difesi nella lotta per i diritti elementari del popolo violati dagli istituti feudali, ma esprime soltanto lo « stato d'animo degli intellettuali ».

Il programma dei *Viekhi* e quello delle *Moskovskie Viedomosti* sono uguali, sia per la filosofia che per la pubblicistica. Ma nella filosofia i rinnegati liberali si sono decisi a dire tutta la verità, a rivelare tutto il loro programma (lotta contro il materialismo e contro il positivismo interpretato materialisticamente; restaurazione della mistica e di una mistica concezione del mondo), mentre nella pubblicistica essi tergiversano, si barcamenano, fanno i gesuiti. Essi hanno rotto con le piú importanti idee della democrazia, con le tendenze democratiche piú elementari, ma fingono di rompere soltanto con l'« intellettualità ». La borghesia liberale ha decisamente fatto una svolta, è passata dalla difesa dei diritti del popolo alla difesa delle istituzioni volte contro il popolo. Ma i politicanti liberali vogliono continuare a chiamarsi « democratici ».

Con la storia del recente movimento fanno il giochetto che già hanno fatto con la lettera di Belinski a Gogol e con la storia della pubblicistica russa.

II

In realtà nei *Viekhi* viene attaccata soltanto quell'intellettualità che è stata il portavoce del movimento democratico e soltanto per ciò in cui essa si è manifestata un vero partecipante a questo movimento. I *Viekhi* attaccano rabbiosamente l'intellettualità precisamente perché quella « piccola setta clandestina è uscita alla luce del sole, ha conquistato molti seguaci e per qualche tempo è divenuta ideologicamente influente e persino realmente potente » (p. 176). I liberali avevano simpatizzato con l'« intellettualità », e talvolta l'avevano segretamente appoggiata *finché* era rimasta *soltanto* una piccola setta clandestina, *finché* non aveva conquistato molti seguaci, finché non era divenuta realmente potente; ciò significa: il liberale simpatizzava con la democrazia finché questa non aveva messo in moto le vere masse, poiché senza di loro essa favoriva unicamente i fini egoistici del liberalismo, aiutava soltanto gli strati superiori della borghesia liberale ad avvicinarsi al potere, ed ha voltato le spalle alla democrazia quando questa ha fatto partecipare le masse, che avevano cominciato ad attuare i *loro* obiettivi, a difendere i loro interessi. Le grida contro l'« intellettualità » coprono la *guerra che i cadetti conducono di fatto contro il movimento democratico delle masse*. Uno dei numerosi fatti che smascherano con chiarezza questo orientamento è che i *Viekhi* chiamano il grande movimento sociale della fine del XVIII secolo in Francia un « esempio di rivoluzione intellettuale abbastanza duratura, con la manifestazione di tutte le sue potenzialità spirituali » (p. 57).

Bene, vero? Il movimento francese della fine del secolo XVIII non è, vedete un po', un esempio del più profondo e largo movimento democratico delle masse, ma un esempio di rivoluzione « intellettuale »! Poiché mai e in nessun luogo gli obiettivi democratici non si sono realizzati senza un movimento di tipo *omogeneo*, è assolutamente evidente che i capi ideologici del liberalismo rompono proprio con la democrazia.

I *Viekhi* rampognano l'intelettualità russa proprio per ciò che costituisce il *necessario* accompagnatore e l'espressione di *ogni* movimento democratico. « L'inoculazione del radicalismo politico delle idee dell'intellettualità al radicalismo sociale degli istinti popolari * si è compiuta con sorprendente rapidità » (p. 141), e questo è stato « non semplicemente un errore politico, ma tattico. L'errore era qui morale ». Dove non vi sono masse popolari che soffrono non può nemmeno esserci un movimento democratico. E il movimento democratico si distingue dalla semplice « sommossa » proprio perché si svolge sotto la bandiera di determinate idee politiche radicali. Il movimento democratico e le idee democratiche non soltanto sono politicamente sbagliati, non soltanto sono inopportuni dal punto di vista della tattica, sono anche moralmente peccaminosi: ecco a che cosa si riduce il reale pensiero dei *Viekhi*, che non si distingue assolutamente in nulla dai reali pensieri di Pobedonostsev. Costui diceva solo più onestamente e apertamente ciò che dicono gli Struve, gli Izgoiev, i Frank e soci.

Quando i *Viekhi* si accingono a definire con più precisione la sostanza delle invise idee « degli intellettuali », essi naturalmente parlano delle idee « di sinistra » in generale, e di quelle populiste e marxiste in particolare. I populisti vengono accusati di « falso amore per il contadino », i marxisti, « per il proletariato » (p. 9). E gli uni e gli altri vengono ridotti in polvere per il loro « culto del popolo » (pp. 50, 59-60). Per l'inviso « intellettuale » « dio è il popolo, l'unico fine è la felicità della maggioranza » (p. 159). « Gli impetuosi discorsi del blocco ateistico di sinistra » (p. 29), ecco che cosa più ricorda della II Duma il cadetto Bulgakov, ecco quel che l'ha particolarmente indignato. E non v'è dubbio che egli ha espresso qui in modo alquanto più spiccato degli altri la mentalità di tutti i cadetti, ha espresso i reconditi pensieri del partito cadetto.

---

* « Le masse popolari sofferenti », si dice nella stessa pagina, due righe più sotto.

Che per i liberali scompaia la differenza tra il populismo e il marxismo non è cosa fortuita, ma un fatto inevitabile; non è un « trucco » del letterato (che conosce benissimo questa differenza), ma è la normale espressione del contenuto attuale del liberalismo. Poiché in *questo* momento per la borghesia liberale è orribile e inviso non tanto il movimento socialista della classe operaia in Russia quanto il movimento democratico degli operai e dei contadini, cioè è orribile e inviso quel che vi è di comune nel populismo e nel marxismo, la difesa della democrazia mediante l'appello alle masse. Ciò che è caratteristico nell'epoca odierna è che il liberalismo in Russia si è volto decisamente contro la democrazia; è perfettamente naturale che non l'interessino le differenze all interno della democrazia, né gli scopi, gli obiettivi e le prospettive lontane che si aprono sul terreno della realizzazione della democrazia.

I termini come « culto del popolo » pullulano nei *Viekhi*. E ciò non stupisce, poiché alla borghesia liberale, spaventata dal popolo, nulla rimane se non gridare contro il « culto del popolo » dei democratici. Non è possibile coprire la ritirata altrimenti che con un rullo di tamburi particolarmente forte. Non è possibile infatti negare in modo aperto che le due prime Dume avevano espresso precisamente, nella persona dei deputati operai e contadini, i veri interessi, le vere idee e rivendicazioni delle masse operaie e contadine. E invece proprio i deputati « intellettuali » * hanno ispirato ai cadetti l'*odio verso i « sinistri »* per aver questi smascherato le continue deroghe dei cadetti ai princípi della democrazia. Non è possibile infatti respingere apertamente anche solo le « quattro rivendicazioni » [43]; eppure nessun uomo politico piú o meno onesto dubiterebbe che elezioni fatte secondo le « quattro rivendicazioni », elezioni veramente democratiche, darebbero, nella Russia attuale, una maggioranza schiacciante ai deputati *trudoviki* insieme ai deputati del partito operaio.

Alla borghesia liberale, che ha fatto marcia indietro, non rimane che coprire la sua rottura con la democrazia con parole prese dal lessico delle *Moskovskie Viedomosti* e del *Novoie Vremia*: di queste parole sono veramente infiorati tutti i *Viekhi*.

---

* Il modo in cui i *Viekhi* snaturano il significato abituale della parola « intellettuale » è veramente spassoso. È sufficiente dare uno sguardo agli elenchi dei deputati delle due prime Dume per vedere immediatamente che fra i *trudoviki* vi era una stragrande maggioranza di contadini, che fra i socialdemocratici prevalevano gli operai e nel settore cadetto era concentrata la massa degli intellettuali borghesi.

Essi sono un torrente ininterrotto di sozzura reazionaria rovesciata sulla democrazia. È comprensibile che i pubblicisti del *Novoie Vremia*, Rozanov, Menscikov e A. Stolypin, si siano slanciati ad abbracciarli. È comprensibile che il metropolita Antonio di Volinia si sia entusiasmato di quest'opera dei capi del liberalismo.

« Quando l'intellettuale pensava al proprio dovere di fronte al popolo — scrivono i *Viekhi* — egli non giungeva mai a concepire che l'idea della responsabilità personale, espressa nel principio del dovere, dovesse riferirsi non solo a lui, intellettuale, ma anche al popolo » (p. 139). Il democratico rifletteva sull'estensione dei diritti e della libertà del popolo, rivestendo quest'idea con il termine « dovere » delle classi superiori verso il popolo. Egli non sarebbe mai potuto giungere a concepire e mai giunge a concepire che nel paese anteriore alla riforma o nel paese con la « Costituzione » del 3 giugno si possa parlare delle « responsabilità » del popolo di fronte alle classi dirigenti. Per « giungere » a tanto il democratico, o lo pseudodemocratico, deve trasformarsi definitivamente in un liberale controrivoluzionario.

« L'egoismo, l'autoaffermazione, è una grande forza — leggiamo nei *Viekhi* —, ed è questa forza appunto che fa della borghesia dell'Europa occidentale lo strumento inconsapevole della causa di Dio in terra » (p. 95). Ciò null'altro è che una perifrasi, condita con olio di lampada, del famoso: « Enrichissez-vous — arricchitevi! » [44] o del nostro: « Noi puntiamo sui forti ». Quando la borghesia aiutava il popolo a lottare per la libertà, essa dichiarava che quella era una lotta per la causa di dio. Quando, spaventata dal popolo, si mise ad appoggiare tutti i residui del medio evo contro il popolo, chiamò causa di dio l'« egoismo », l'arricchimento, la politica estera sciovinistica, ecc. Ciò avvenne dappertutto in Europa. E si ripete anche in Russia.

« In sostanza e formalmente la rivoluzione doveva finire con l'atto del 17 ottobre » (p. 136). Questo è l'alfa e l'omega dell'ottobrismo, del programma cioè della borghesia controrivoluzionaria. Gli ottobristi l'hanno sempre detto e hanno sempre agito apertamente conformandosi a quest'idea. I cadetti (cominciando dal 17 ottobre) hanno agito *furtivamente* allo stesso modo, ma volevano egualmente farsi passare per dei democratici. Per il successo della causa democratica la cosa più utile e necessaria è la completa, chiara e aperta delimitazione fra i democratici e i rinnegati. Bisogna utilizzare i *Viekhi* per quest'opera necessaria. « Bisogna avere infine il coraggio di riconoscere — scrive il rinnegato Izgoiev — che nelle nostre Dume l'enorme maggioranza dei deputati, fatta eccezione per trenta o quaranta cadetti e ottobristi, non dette prova di avere le cognizioni con le quali ci si sarebbe potuti accingere all'amministrazione e alla riorganizzazione della Russia» (p. 208). Ma certo! Come avrebbero potuto i deputati contadini *trudoviki* o un qualche operaio accingersi a tale opera! Per questo occorre una maggioranza di cadetti e di ottobristi, e per tale maggioranza occorre la III Duma...

Perché il popolo e coloro che hanno il culto del popolo comprendano la loro « responsabilità » di fronte agli arbitri della III Duma e della Russia dell'epoca della III Duma, bisogna predicare al popolo — insieme con Antonio di Volinia — la « contrizione » (*Viekhi*, p. 26), la « rassegnazione » (p. 49), la lotta contro la « boria dell'intellettuale » (p. 52), l'« ubbidienza », l'« alimento semplice e rozzo del vecchio decalogo di Mosè » (p. 51), la lotta contro la « legione di demoni che sono entrati nel corpo gigantesco della Russia » (p. 68). Se i contadini eleggono i *trudoviki*, e gli operai i socialdemocratici, ciò naturalmente è dovuto appunto al fatto che essi sono invasati dal demonio, poiché, propriamente, il popolo per sua natura — come da lungo tempo hanno scoperto Katkov e Pobedonostsev — « odia l'intellettualità » (p. 87; leggi: la democrazia).

I cittadini russi devono quindi — ci insegnano i *Viekhi* — « benedire questo potere, che da solo, con le sue baionette e le sue prigioni ancora ci difende [noi « intellettuali »] dalla furia popolare » (p. 88).

Quel che ha di buono questa tirata è la sua sincerità, ed è utile perché svela la verità sull'effettiva sostanza della politica di tutto il partito cadetto per tutto il periodo 1905-1909, perché rivela in una forma concisa e saliente, tutto lo spirito dei *Viekhi*. E quel che di buono hanno i *Viekhi* è che rendono palese tutto lo spirito dell'*effettiva* politica dei liberali russi, cadetti compresi. Ecco perché la polemica dei cadetti contro i *Viekhi*, il rinnegamento cadetto di questa raccolta è tutta un'ipocrisia, è tutto un inconcludente vaniloquio. Poiché in realtà i cadetti, come collettivo, come partito, come forza sociale, hanno fatto e fanno *proprio* la politica dei *Viekhi*. L'invito ad andare nella Duma di Bulyghin nell'agosto e nel settembre 1905, il tradimento a danno della democrazia alla fine dello stesso anno, la paura sistematica del popolo e del movimento popolare, la sistematica lotta contro i deputati operai e contadini nelle prime due Dume, il voto favorevole al bilancio, il discorso di Karaulov sulla religione e di Berezovski sulla questione agraria nella III Duma, il viaggio a Londra: sono queste le innumerevoli *pietre miliari* precisamente di *quella* politica ideologicamente proclamata nei *Viekhi*.

La democrazia russa non potrà fare nemmeno un passo in avanti finché non comprenderà la sostanza di questa politica, non ne comprenderà le radici di classe.

Novi Dien, n. 15,
13 dicembre 1902.
Firmato: V. Ilin.

L'ULTIMA PAROLA DEL LIBERALISMO RUSSO

Nella risoluzione di Londra sui partiti non proletari la socialdemocrazia russa trasse le conclusioni fondamentali dagli insegnamenti della rivoluzione. Il proletariato socialdemocratico espresse qui, in modo preciso e chiaro, il suo giudizio sui rapporti fra le classi nella rivoluzione, definí la base sociale di tutti i principali partiti e i compiti generali del movimento operaio nella lotta per la democrazia. La risoluzione della Conferenza del partito del dicembre 1908 sviluppò ulteriormente queste concezioni fondamentali della socialdemocrazia.

Oggi, un anno dopo questa conferenza e dopo due anni e mezzo dal Congresso di Londra, è estremamente istruttivo vedere a quale opinione sulla situazione attuale e sui compiti della democrazia sono giunti i piú influenti rappresentanti del liberalismo russo. La recente « conferenza » degli uomini piú in vista del partito cadetto è in questo senso particolarmente interessante. Essa ha approvato la relazione del capo del partito, il signor Miliukov, che ora l'ha fatta pubblicare nella *Riec* con il titolo: *I partiti politici nel paese e nella Duma*. La relazione è un documento politico estremamente importante. In esso abbiamo d'ora in poi la piattaforma ufficiale del partito cadetto. Inoltre troviamo qui la risposta a questioni da lungo tempo poste e risolte dal partito socialdemocratico, la risposta data da uno dei diplomatici e politicanti piú abili del liberalismo, che è al tempo stesso uno degli storici piú versati, ed ha imparato qualcosa dal materialismo storico, sotto l'evidente influenza del quale è stato ... quando era uno storico.

Lo storico Miliukov cerca di impostare la questione del tutto scientificamente, cioè materialisticamente. Perché la tattica del partito abbia dei « solidi punti d'appoggio » è necessario « che tutti comprendano in egual modo quel che avviene nel paese ». E per comprenderlo è necessario vedere come i partiti e le « tendenze politiche » principali cercano di « trovarsi un appoggio » in « larghi strati della popolazione ».

Metodo eccellente. Ma la sua applicazione ci dimostra immediatamente come lo storico versato si sia trasformato in un dozzinale sicofante liberale: i cadetti e tutti quelli piú a destra di loro costituiscono, vedete un po', le « tre tendenze politiche fondamentali », e tutti quelli « piú a sinistra » non sono che « convulsioni politiche ». Grazie per la franchezza, signor liberale! Vediamo tuttavia che cosa ci dite come storico. Tre principali tendenze: prima, il « monarchismo demagogico ». Il suo « significato » è la « difesa dei vecchi princípi sociali del modo di vita », l'« unione dell'autocrazia illimitata... [il liberale, il democratico costituzionale, passa senza accorgersene al modo di vedere dell'ottobrista, che difende l'autocrazia limitata]... con i contadini, sul terreno dei rapporti patriarcali, esistendo i quali la nobiltà è il naturale mediatore tra l'una e gli altri... ». Nella traduzione del linguaggio liberale a quello russo, ciò significa dominio dei grandi proprietari fondiari feudali (« rapporti patriarcali ») e dello zarismo centonero. Il signor Miliukov osserva giustamente che tale zarismo diventa « demagogico », che « rinuncia alla vecchia e artificiosa formula: senza partito o al di sopra dei partiti; e interviene attivamente nel processo di organizzazione dei partiti nel paese ». E tra l'altro proprio in questo consiste quel passo sulla via della trasformazione dell'autocrazia in monarchia borghese di cui parla la risoluzione della Conferenza socialdemocratica del dicembre 1908. Proprio in questo consiste quel nuovo, che è la particolarità *specifica* del momento attuale e del quale il partito ha tenuto conto nella sua *odierna* impostazione dei compiti tattici. Pur notando giustamente alcune particolarità del processo, il signor Miliukov, non è, in primo luogo, giunto fino in fondo del suo pensiero e non ha detto quali sono le basi economiche di questo processo; in secondo luogo, *ha paura* di trarre l'inevitabile conclusione: quali sono le cause della forza dei grandi proprietari fondiari feudali. Questa forza sta nel fatto che nella Russia europea, secondo la statistica ufficiale del 1905, 10 milioni di contadini poveri posseggono 75 milioni di desiatine di terra, mentre 30.000 grandissimi proprietari fondiari (compresa la famiglia di Nicola Romanov, con il suo appannaggio) ne posseggono 70 milioni. Può forse la Russia essere liberata dai rapporti « patriarcali » *senza la completa distruzione* di questi latifondi feudali posseduti dai trentamila che stanno alla sommità; che ne pensate, signor storico?

Seconda tendenza: « costituzionalismo borghese ». Cosí il signor Miliukov chiama gli ottobristi. « Per la grande borghesia — egli scrive — questa tendenza è forse troppo conservatrice, dato il suo stretto legame con la burocrazia e la nobiltà ». Le unisce « un compito negativo: la difesa comune contro le tendenze sociali o politiche piú radicali ». « I costituzionalisti borghesi del 3 giugno e del 9 ottobre », cercandosi un appoggio, tentano di « assimilare sia pure il solo strato superiore della massa contadina » (« i forti e i solidi » del signor Stolypin). « Ma una base sociale di questo tipo è ancora per il momento cosa completamente del futuro ». « Ecco perché, nella ricerca di una base sociale, questa tendenza è forse quella piú debolmente garantita »!!...

Da noi si ama — purtroppo persino tra uomini che vogliono essere dei socialdemocratici — demolire le « illusioni rivoluzionarie ». Ma vi può forse essere qualcosa di piú ingenuo dell'illusione *liberale* secondo cui la base sociale della borghesia controrivoluzionaria (« difesa comune ») e dei grandi proprietari fondiari sarebbe « debole » e sarebbe possibile poterli sconfiggere senza l'assalto rivoluzionario, deciso e implacabile delle masse, senza l'insurrezione delle masse? Il serio storico lascia nuovamente il posto al liberale da dozzina.

Terza tendenza: i cadetti. Il signor Miliukov la chiama « costituzionalismo democratico » e spiega che « questa posizione non è, sostanzialmente, che l'unione del programma politico radicale e di quello sociale radicale ». Lo storico scompare completamente per far posto al politicante diplomatico. In realtà tutta la politica dei cadetti va contro il radicalismo delle masse. A parole, e particolarmente nella « conferenza » dove sono presenti i cadetti della provincia, che sentono alquanto piú da vicino lo stato d'animo delle masse, noi siamo radicali, ci curiamo della democrazia e delle masse.

Il signor Miliukov (forse soprattutto sotto l'impressione della « conferenza ») non si sbaglia sul conto delle masse. Egli riconosce come un fatto indiscutibile che « lo sviluppo della coscienza è negli ultimi tempi immenso », che « le cause del malcontento fra le masse non sono scomparse, sono forse persino aumentate e il loro effetto si è accentuato nella stessa misura in cui è cresciuta la coscienza ». Ma se lo storico è costretto a riconoscerlo, il liberale prende tuttavia il sopravvento:

« ... fra le masse purtroppo è risultata possibile [durante la rivoluzione] soltanto la piú audace demagogia clandestina, che lusingava le masse con idee tradizionali e aspettative consuete: Questa demagogia stabiliva, in modo puramente artificioso, un legame fra la legittima e comprensibile parola d'ordine delle masse sulla "terra" con quella non comprensibile, e interpretata erroneamente, sulla "libertà". In queste condizioni anche l'assimilazione da parte della coscienza popolare del naturale legame esistente fra le due parole d'ordine è stata soltanto l'origine di nuovi malintesi e ha generato quelle stesse illusioni », ecc. ecc., fino al « principio »: né rivoluzione né reazione, ma « lotta costituzionale legale ». Alla domanda se si deve ritornare alla « vecchia tattica del 1905 », bisogna « rispondere, in modo netto e categorico, negativamente ».

Il lettore vede che tutte le buone intenzioni dello storico Miliukov di cercare appoggi per la tattica dei partiti nei larghi ambienti della popolazione sono andati in fumo non appena si è trattato dei contadini e del proletariato. Circa quest'ultimo il signor Miliukov capisce che non c'è nulla da fare. riconoscendo che « nella democrazia delle città i cadetti hanno una base sociale piú larga, piú organizzata e cosciente di quella che può avere qualsiasi partito politico, *fatta eccezione per la socialdemocrazia, che si appoggia sulla classe operaia* ». Circa i contadini, invece, il signor Miliukov non perde le speranze. « Nonostante l'esistenza di ostacoli » come la « demagogia » ecc. — egli scrive —, « non è da escludere un'azione *parallela* [il corsivo è di Miliukov] del costituzionalismo democratico e delle espressioni immediate dei desideri delle masse popolari ».

Azione parallela! — ecco un nuovo termine per la vecchia tattica liberale. Le linee parallele non si incontrano mai. Il liberalismo dell'intellettualità borghese ha capito che non potrà *mai* incontrarsi con le masse, non potrà cioè divenire il *loro* portavoce e capo in Russia, « mai », perché la coscienza si è sviluppata dopo il 1905. Ma i liberali del tipo dei cadetti continuano a fare assegnamento sulle masse, ritenendole un *piedistallo* per i loro successi, per il loro predominio. « Marciare parallelamente » significa, tradotto in un linguaggio semplice e chiaro, sfruttare politicamente le masse, adescandole con parole sulla democrazia e tradendole di fatto. « Appoggiarli [gli ottobristi] sistematicamente nelle questioni costituzionali »: queste parole della relazione del signor Miliukov riflettono l'*essenza* della politica dei cadetti. In realtà costoro sono i complici dell'ottobrismo, sono l'ala borghese del costituzionalismo. Struve e simili viekhisti lo riconoscono apertamente, brutalmente, senza perifrasi, ed esigono che i cadetti cessino di « volgere lo sguardo a sinistra e di civettare con i rivoluzionari che li disprezzano » (parole del noto rinnegato signor Izgoiev nel *Moskovski Iegenedielnik*, 1909, n. 46, p. 10). Miliukov e soci sono scontenti *soltanto* per la brutalità e la franchezza dei viekhisti, *soltanto* per il fatto che questi recano pregiudizio alla loro diplomazia, impediscono loro di menare per il naso gli elementi arretrati fra le masse. Miliukov è un politico pratico, Struve un dottrinario del liberalismo, e la loro pacifica coesistenza in un solo partito non è dovuta al caso, ma è un fenomeno necessario, poiché l'intellettuale borghese *in sostanza* oscilla fra le speranze nelle masse (che potrebbero cavare le castagne dal fuoco) e le speranze nella borghesia ottobrista.

« L'impossibilità per il potere attuale di permettere il libero contatto fra gli elementi della democrazia politicamente coscienti e le masse democratiche rende appunto inattuabile le principali promesse del manifesto del 17 ottobre » — scrive il signor Miliukov. Involontariamente egli ha detto qui una verità piú profonda di quel che avrebbe voluto. Poiché, in primo luogo, se è vero che il potere attuale *non può* permettere il contatto delle masse con i democratici (e ciò è una verità indiscutibile), ne consegue che è necessaria una tattica *rivoluzionaria*. e non una lotta « costituzionale », che è necessario orientare il popolo verso l'*abbattimento* di questo potere e non verso la sua trasformazione mediante riforme. In secondo luogo, e il periodo dell'ottobre-dicembre 1905, e la I Duma, e la II Duma *dimostrarono* che non soltanto « per il potere attuale », ma anche *per il liberalismo russo, per i cadetti russi* « è impossibile permettere il libero contatto » fra le « masse democratiche » da una parte, e i socialdemocratici e persino i populisti di tutte le sfumature dall'altra. I cadetti non poterono dirigere la democrazia, e non soltanto quella operaia, ma nemmeno quella contadina, nei tempi delle libertà dell'ottobre-dicembre 1905; e neppure durante le Dume protette da Goremykin e da Stolypin la democrazia non si è adattata al dominio dei cadetti.

L'importanza politica della « conferenza » dei cadetti, tenutasi alla fine di quest'anno, e del rapporto del signor Miliukov consiste nel fatto che i colti rappresentanti del liberalismo, pur essendo i peggiori nemici della socialdemocrazia rivoluzionaria, hanno confermato in modo eccellente che il giudizio sul momento e la tattica di questa socialdemocrazia sono giusti. Tutto quel che vi è di prezioso ed esatto nella relazione non è che un brutto rifacimento e un rimasticamento della nostra tesi fondamentale: l'autocrazia ha fatto un passo sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese, e ciò costituisce la principale caratteristica del momento che stiamo attraversando. Ed è proprio questo che distingue il presente dal passato e dal futuro. Qui è la base dell'originale tattica della socialdemocrazia, che deve *applicare* i princípi del marxismo rivoluzionario alla mutata situazione, e non *ripetere* semplicemente queste o quelle parole d'ordine.

I liberali hanno ammesso che la grande borghesia è controrivoluzionaria, hanno ammesso che fra le masse cresce la coscienza e il malcontento. Perché dunque non si mettono decisamente al servizio della grande borghesia se rinnegano la rivoluzione, rinnegano il 1905 e la « demagogia » della « terra e libertà », se riconoscono che l'ottobrismo è troppo conservatore per la grande borghesia? Perché la « conferenza » di quelli della provincia ha loro mostrato in modo particolarmente chiaro che la nuova politica borghese stolypiniana dell'autocrazia *non ha avuto successo*. La nuova base sociale per la monarchia « *è per il momento cosa completamente del futuro* », ecco la piú preziosa ammissione del liberalismo. Il costituzionalismo borghese rimesso a punto, con la monarchia alla testa, è un'ottima cosa, ma *non se ne può far nulla*, e *nulla se ne potrà fare senza un nuovo movimento delle masse*, ecco la *conclusione* della « conferenza » dei cadetti. Noi odiamo il movimento delle masse, odiamo la « demagogia » della « terra e libertà », odiamo le « convulsioni politiche », ma siamo dei politici realisti, dobbiamo tenere conto dei fatti, dobbiamo orientare la nostra politica in modo di marciare *parallelamente* con il movimento delle masse, poiché questo movimento è inevitabile. « Non è da escludere la possibilità » di una lotta vittoriosa per la direzione delle masse contadine e della città (esclusi gli operai): tentiamo con le nostre parole sul « radicalismo » di garantirci un posticino nel movimento popolare, cosí come con le parole sull'opposizione di Sua Maestà ce lo siamo garantito a Londra.

Senza sospettarlo, la conferenza dei cadetti ha confermato in modo eccellente la tattica del nostro partito. Dobbiamo superare questo nuovo momento storico in cui l'autocrazia cerca in *modo nuovo* di salvarsi e in cui essa, seguendo una nuova via, va *ancora una volta* chiaramente verso il fallimento. Dobbiamo superare questo momento lavorando sistematicamente, tenacemente, pazientemente, per formare una organizzazione piú larga e piú forte delle masse piú coscienti del proletariato socialista e dei contadini democratici. Dobbiamo utilizzare tutte le condizioni e le possibilità per svolgere il lavoro di partito in un momento in cui sia la Duma nera che la monarchia sono costrette a cominciare ad ammettere l'esistenza dei partiti. Dobbiamo utilizzare questo periodo come un'epoca di preparazione di nuove masse, su un nuovo terreno, in nuove conizioni, a una lotta rivoluzionaria piú decisa per le nostre vecchie rivendicazioni. La rivoluzione e la controrivoluzione hanno dimostrato con i fatti la piena incompatibilità della monarchia con la democrazia, con la supremazia del popolo, con la libertà del popolo; noi dobbiamo portare fra le masse la propaganda della distruzione della monarchia, la propaganda del repubblicanismo come *condizione* per la vittoria del popolo; dobbiamo far divenire la parola d'ordine « Abbasso la monarchia » un « detto popolare » tanto diffuso, come era divenuta, dopo lunghi anni di tenace lavoro socialdemocratico negli anni 1895-1904, la parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia ». La rivoluzione e la controrivoluzione hanno dimostrato con i fatti tutta la forza e l'importanza della classe dei grandi proprietari fondiari; noi dobbiamo portare fra le masse contadine la propaganda della completa distruzione di questa classe, della completa demolizione della grande proprietà fondiaria. La rivoluzione e la controrivoluzione hanno dimostrato con i fatti la natura dei liberali e dell'intellettualità borghese; noi dobbiamo portare fra le masse contadine il chiaro concetto che la direzione dei liberali è esiziale per la loro causa, che, senza una lotta rivoluzionaria autonoma delle masse, queste rimarranno inevitabilmente, nonostante tutte le « riforme cadette », asservite ai grandi proprietari fondiari. La rivoluzione e la controrivoluzione ci hanno dimostrato che l'autocrazia e la borghesia sono alleate, che alleate sono la borghesia russa e quella internazionale; noi dobbiamo educare, raggruppare e organizzare tre volte piú che nel 1905 le masse del proletariato, unico elemento che, diretto dal partito socialdemocratico autonomo, è in grado, procedendo fianco a fianco del proletariato dei paesi avanzati, di conquistare la libertà per la Russia.

Sotsial-Demokrat, n. 10,
24 dicembre 1909.
(6 gennaio 1910).

L'UNDICESIMA SESSIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Il 7 novembre, nuovo calendario, si è tenuta a Bruxelles l'undicesima seduta dell'Ufficio internazionale socialista. Essa è stata preceduta, secondo l'uso stabilitosi negli ultimi anni, dalla conferenza dei giornalisti socialisti dei diversi paesi. Nella conferenza si sono discusse alcune questioni pratiche concernenti lo stabilimento di contatti piú regolari fra i quotidiani socialisti dei diversi paesi.

Quanto alla seduta dell'Ufficio internazionale socialista, oltre ai piccoli affari correnti, all'ordine del giorno vi erano due grosse questioni: in primo luogo, il congresso socialista internazionale del 1910 da tenersi a Copenaghen e, in secondo luogo, la scissione del partito olandese.

Per la prima questione fu innanzi tutto fissata la data del congresso, e precisamente dal 28 agosto al 3 settembre, nuovo calendario. Per il luogo fu sollevata la questione: potranno i socialisti russi giungere liberamente a Copenaghen? Il rappresentante dei socialisti danesi, Knudsen, ha risposto che, secondo le notizie da loro apprese e secondo tutti i dati di cui dispongono circa l'intenzione del governo danese, i delegati russi al congresso non saranno molestati dalla polizia. Se alla vigilia del congresso si verificasse il contrario, l'Ufficio internazionale socialista si farebbe premura di cambiare il luogo del congresso.

Per il congresso di Copenaghen si è proposto il seguente ordine del giorno: 1) movimento cooperativo; 2) organizzazione internazionale di aiuto ai grandi scioperi; 3) disoccupazione; 4) disarmo e tribunale arbitrale per risolvere i conflitti internazionali; 5) risultati della legislazione operaia dei diversi paesi e sua organizzazione internazionale; in particolare, la questione della giornata lavorativa di otto ore;

6) miglioramento dei contatti dei partiti nazionali con l'Ufficio internazionale socialista; 7) abolizione della pena di morte.

Dapprincipio si era pensato di porre all'ordine del giorno la questione agraria. Vaillant e Molkenbuhr si sono opposti, ritenendo fosse difficile discutere tale questione al congresso internazionale senza una sua preliminare preparazione, piú seria, nei congressi dei partiti nazionali. È stato espresso l'augurio che questi congressi discutano appositamente la questione, in modo che essa possa essere preparata per il congresso internazionale del 1913.

Dopo aver approvato una risoluzione di simpatia agli operai svedesi che avevano organizzato uno dei piú grandi scioperi generali, e agli operai della Spagna che avevano lottato eroicamente contro l'avventura militare del loro governo, e una risoluzione di protesta contro le efferatezze e gli assassinii perpetrati dallo zarismo in Russia e dai governi in Spagna, Romania e Messico, l'Ufficio internazionale socialista è passato alla questione principale del suo ordine del giorno: la scissione in Olanda.

Ivi già da lungo tempo è in corso una lotta fra gli opportunisti e i marxisti del partito socialista. Per la questione agraria gli opportunisti sostenevano il punto del programma che rivendicava l'assegnazione di lotti ai salariati agricoli. I marxisti lottarono energicamente contro questo punto (che era difeso dal capo degli opportunisti, Troelstra), e nel 1905 ne avevano ottenuto l'annullamento. Inoltre gli opportunisti, conformandosi al sentimento religioso di una parte degli operai olandesi, erano giunti al punto da sostenere l'assegnazione di fondi statali per l'insegnamento religioso nelle scuole. I marxisti lottarono energicamente contro questa posizione. Gli opportunisti, con alla testa Troelstra, contrapponevano il gruppo parlamentare socialdemocratico al partito e sabotavano le decisioni del Comitato centrale. Essi facevano una politica di avvicinamento ai liberali e sostenevano che i socialisti dovevano appoggiarli (e naturalmente « giustificavano » questa politica dicendo di voler ottenere le riforme sociali che i liberali avevano promesso e ... non attuavano). Gli opportunisti avevano iniziato una revisione del vecchio programma marxista del partito socialdemocratico olandese e avevano tra l'altro avanzato tesi come l'abbandono della « teoria del crollo » (nota idea di Bernstein), o l'auspicio che l'accettazione del programma impegnasse i membri del partito ad accogliere le idee politico-economiche, « *ma non quelle filosofiche di Marx* ». La lotta dei marxisti contro questa linea si inaspriva sempre piú. Scacciati dall'organo centrale del partito, i marxisti (compresa la nota scrittrice Roland-Holst, Gorter, Pannekoek e altri) fondarono il loro giornale *La tribuna*. Troelstra perseguitò senza esclusione di mezzi il giornale, accusando i marxisti di volerlo personalmente « estromettere », istigando la parte degli operai olandesi di mentalità piccolo-borghese contro i « rissosi », gli amatori di polemiche, i perturbatori della pace, i marxisti. Le cose finirono in tal modo: il Congresso straordinario di Deventer (13-14 febbraio 1909), avendo dato la maggioranza ai fautori di Troelstra, decise di *sopprimere* la *Tribuna* e di fondare al suo posto un « *supplemento* » all'organo centrale opportunista del partito! Naturalmente i redattori della *Tribuna* non accettarono (eccetto la Roland-Holst, che aveva purtroppo assunto una posizione irrimediabilmente conciliatrice) *e furono espulsi dal partito.*

Avvenne la scissione. Il vecchio partito opportunista, con a capo Troelstra e van Kol (divenuto « famoso » da quando aveva fatto discorsi opportunistici sulla questione coloniale a Stoccarda), mantenne il nome di « partito operaio socialdemocratico » (SDAP). Il nuovo partito marxista, molto meno numeroso, prese il nome di partito socialdemocratico (SDP).

Il comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista tentò di fungere da mediatore e di ristabilire l'unità del partito in Olanda, ma lo fece in modo molto infelice: assunse una posizione formale e, simpatizzando chiaramente con gli opportunisti, accusò i marxisti della scissione. La loro richiesta di ammettere nell'Internazionale il nuovo partito fu quindi respinta dal comitato esecutivo.

Alla riunione del 7 novembre 1909 dell'Ufficio stesso era stata posta la questione dell'ammissione dei marxisti olandesi nell'Internazionale. Tutti desideravano sottrarsi al dibattito sulla questione di fondo e limitarsi a indicare la procedura, volevano cioè mandare avanti la questione in questo o quel modo, additare i metodi per risolvere il conflitto, benché naturalmente, la *sostanza* della cosa, la *sostanza* della lotta fra le due tendenze in Olanda non potesse non essere chiara alla maggioranza dei membri dell'Ufficio.

Alla fine le due correnti avevano proposto due risoluzioni: Singer, in favore dei marxisti; Adler, contro di essi. Il testo della risoluzione di Singer diceva:

« L'Ufficio internazionale socialista decide: Il partito fondato in Olanda con il nome di nuovo partito socialdemocratico [errore nel nome; occorreva dire: « partito socialdemocratico »] deve essere ammesso ai congressi internazionali socialisti poiché soddisfa le condizioni poste dallo statuto dell'Internazionale. Quanto alla partecipazione dei suoi delegati all'Ufficio e al numero dei voti da attribuirgli al congresso, la questione deve essere decisa dal congresso di Copenaghen, se i compagni olandesi non giungeranno essi stessi a comporre il dissidio ».

Da questo testo si vede che Singer non ha abbandonato la posizione formale, poiché lascia alla sezione olandese del congresso internazionale la facoltà di risolvere definitivamente la questione, ma sottolinea al tempo stesso il chiaro riconoscimento del partito olandese marxista da parte dell'Internazionale. Adler non si è deciso a dire il contrario, non si è deciso a dichiarare ch'egli non riconosce i marxisti olandesi quali membri dell'Internazionale, ch'egli condivide la posizione del comitato esecutivo, il quale aveva addirittura respinto i marxisti. Adler ha proposto la risoluzione: « La richiesta del partito socialdemocratico viene passata alla sezione olandese. Se non si addiverrà a un accordo all'interno della sezione, questa potrà appellarsi all'Ufficio ». La stessa posizione formale di Singer, ma dal testo risulta chiaramente che la risoluzione simpatizza per gli opportunisti, poiché non si fa parola del riconoscimento dei marxisti quali membri dell'Internazionale. E la votazione delle risoluzioni ha mostrato immediatamente che lo *spirito* dell'una e dell'altra era stato completamente afferrato dai membri dell'Ufficio. Singer ha ottenuto 11 voti: 2 della Francia, 2 della Germania, 1 dell'Inghilterra (socialdemocratico), 2 dell'Argentina, 1 della Bulgaria, 1 della Russia (socialdemocratico), 1 della Polonia (socialdemocratico), 1 dell'America (del partito operaio socialista). Adler ne ha ottenuto 15: 1 dall'Inghilterra (partito operaio « indipendente »), 2 della Danimarca, 2 del Belgio, 2 dell'Austria, 2 dell'Ungheria, 1 della Polonia (Partito socialista polacco), 1 della Russia (socialista-rivoluzionario), 1 dell'America (partito socialista), 2 dell'Olanda (van Kol e Troelstra!), 1 della Svizzera.

L'organo dei socialdemocratici rivoluzionari tedeschi, *La nuova* *gazzetta di Lipsia* (n. 259) ha giustamente chiamato questa decisione dell'Ufficio internazionale socialista una decisione pietosa. « A Copenaghen l'Internazionale proletaria deve rivedere questa decisione », concludeva il giornale con piena fondatezza. « Il compagno Adler — scriveva un altro giornale della stessa tendenza, *La gazzetta cittadina di Brema*, la *Bremer Bürgerzeitung*, dell'11 novembre 1909 — fa l'avvocato dell'opportunismo internazionale rivelatosi in tutto il suo variegato splendore ». La sua risoluzione è stata approvata « grazie all'appoggio di una miscela opportunista » (*Sammelsurium*).

A queste giuste parole noi socialdemocratici russi possiamo soltanto aggiungere che i nostri socialisti-rivoluzionari si sono naturalmente affrettati, insieme al Partito socialista polacco, ad occupare un posticino nella compagnia degli opportunisti.

Dopo la fine della sessione dell'Ufficio internazionale socialista, l'8 novembre si è tenuta a Bruxelles la quarta seduta della commissione socialista interparlamentare, cioè dei membri dei gruppi parlamentari socialisti dei diversi paesi. In generale, i gruppi erano debolmente rappresentati (il gruppo socialdemocratico alla Duma non lo era affatto). I delegati si sono scambiati comunicazioni sull'assicurazione degli operai per la vecchiaia, sulla legislazione nei diversi paesi, sui progetti dei deputati operai. La migliore comunicazione venne fatta da Molkenbuhr in base agli articoli da lui pubblicati nella *Neue Zeit*.

Sotsial-Demokrat, n. 10,
24 dicembre 1909
(6 gennaio 1910).

IL GRUPPO « VPERIOD »[45]

Schema

Dopo parecchie conferenze tenute ai compagni del gruppo « *Vperiod* » e la conversazione conclusiva con essi sui compiti del partito e la situazione del gruppo nel partito, ritengo necessario, per evitare malintesi e dicerie, esporre per iscritto il mio atteggiamento sulle questioni controverse.

Penso che la piattaforma del gruppo « *Vperiod* » sia completamente permeata di idee incompatibili con le decisioni del partito (risoluzioni della Conferenza del dicembre 1908) e in contrasto con queste.

L'opinione sul momento attuale, espressa dalla piattaforma del « *Vperiod* » non è giusta, poiché non tiene conto dei cambiamenti economici e politici avvenuti in Russia, che si esprimono nel nuovo passo che l'autocrazia ha fatto sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese. Dalle idee espresse nella piattaforma del *Vperiod* scaturiscono *in realtà* conclusioni tattiche otzoviste.

La piattaforma è pertanto tutta penetrata da idee che negano la assoluta necessità per il partito socialdemocratico di partecipare alla III Duma e di edificare un nuovo tipo di organizzazione illegale attorniata da una rete di organizzazioni legali che utilizzi ad ogni costo ogni possibilità legale.

Formulando nella sua piattaforma il compito di elaborare una cosiddetta « filosofia proletaria », una « cultura proletaria », ecc., il gruppo « *Vperiod* » prende di fatto le difese del gruppo di letterati che in questo campo propagandano idee antimarxiste.

La piattaforma, dichiarando l'otzovismo una « sfumatura legittima », protegge e difende l'otzovismo, che reca un grave danno al partito.

Dopo tutto ciò, le dichiarazioni personali della maggioranza dei compagni del gruppo « *Vperiod* » — i quali affermano che scriveranno corrispondenze sincere per l'organo centrale, lotteranno ideologicamente e da compagni contro l'otzovismo, coopereranno sinceramente alla utilizzazione delle possibilità legali e lotteranno contro tutti i tentativi di far saltare le organizzazioni e le iniziative operaie legali — infondono sfiducia e inducono a temere che il gruppo « *Vperiod* » conduca nel lavoro locale e in quello di preparazione della conferenza una lotta contro la linea del partito.

Quanto a me, il mio atteggiamento verso i militanti locali del gruppo sarà determinato dalla loro attività in Russia e dal modo in cui essi terranno fede alle loro dichiarazioni.

Lenin

Scritto alla fine del dicembre 1909
(prima metà del gennaio 1910).

Pubblicato per la prima volta nel 1933
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV.

PER L'UNITA'

Esattamente un anno fa in febbraio, nel n. 2 del *Sotsial-Demokrat* dicevamo che i lavori della conferenza del POSDR avevano portato il partito « sulla giusta strada », dopo « un anno di sfacelo, un anno di sbandamento ideologico e politico, un anno di smarrimento » (articolo: *Sulla giusta strada*[46]). Osservammo allora che la grave crisi che il nostro partito aveva attraversato, non era stata, indubbiamente, soltanto una crisi organizzativa, ma anche ideologica e politica. E vedevamo un pegno della vittoria dell'organismo del partito che lottava contro le influenze disgregatrici del periodo di controrivoluzione innanzi tutto nel fatto che le decisioni tattiche della conferenza avevano risolto il problema fondamentale: il partito operaio aveva confermato completamente i suoi scopi rivoluzionari, posti dal recente periodo della tempesta e dell'assalto, la sua tattica socialdemocratica rivoluzionaria, sanzionata dall'esperienza della lotta immediata delle masse, e nello stesso tempo aveva tènuto conto dei grandissimi cambiamenti economici e politici avvenuti sotto i nostri occhi, del tentativo dell'autocrazia di adattarsi alle condizioni borghesi dell'epoca, di organizzarsi in monarchia borghese, di garantire gli interessi dello zarismo e dei grandi proprietari fondiari centoneri mediante un'alleanza larga e sistematicamente attuata con gli strati superiori delle campagne e con i maneggioni del capitalismo industriale-commerciale. Avevamo delineato il compito organizzativo del partito, connesso con il nuovo momento storico: utilizzazione da parte del partito illegale di tutte le possibili istituzioni legali, compreso il gruppo socialdemocratico alla Duma, per creare punti di appoggio al lavoro socialdemocratico rivoluzionario fra le masse. Rilevando l'affinità di questo compito organizzativo con quello che i nostri compagni tedeschi avevano adempiuto al tempo delle leggi eccezionali, parlavamo della « triste deviazione dal fermo lavoro proletario », deviazione che aveva assunto la forma di negazione del lavoro socialdemocratico nella Duma o di rifiuto di criticare direttamente e apertamente la *linea* del nostro gruppo parlamentare, la forma di negazione o di svilimento del partito socialdemocratico illegale, di tentativi di sostituirlo con un'organizzazione illegale amorfa, di mutilare le nostre parole d'ordine rivoluzionarie, ecc.

Gettato uno sguardo al passato, possiamo valutare in modo esatto il significato della recente sessione plenaria del Comitato centrale del nostro partito [17]. I lettori troveranno nel presente numero il testo delle principali risoluzioni ivi approvate. Importanza di queste risoluzioni: un gran passo in avanti verso la reale unità del partito, verso il raggruppamento di tutte le forze del partito, verso l'*unanime* accettazione delle tesi fondamentali sulla tattica del partito e sulla sua organizzazione, tesi che determinano la *strada* che la socialdemocrazia deve seguire in questo difficile momento. La strada che era stata additata un anno fa era quella *giusta*, ed ora l'ha imboccata *tutto* il partito; *tutte* le *frazioni* del partito si sono convinte che è la strada giusta. L'anno trascorso è stato un anno di nuove scissioni frazionistiche nel partito, di nuove lotte di frazione, un anno in cui il pericolo dello *sfacelo* del partito si era aggravato. Ma le condizioni di lavoro locali, la difficile situazione delle organizzazioni socialdemocratiche, gli indifferibili compiti economici e politici del proletariato spingevano le forze socialdemocratiche di tutte le frazioni alla compattezza. Quanto piú si rafforzava, insolentiva e infieriva la reazione, quanto piú largamente si diffondeva il tradimento, il rinnegamento della rivoluzione negli strati liberali e democratici piccolo-borghesi, tanto piú forte diveniva l'attrazione *verso il partito* in tutti i socialdemocratici. Cosa estremamente caratteristica è il fatto che nella seconda metà del 1909, sotto l'influenza di tutto questo insieme di condizioni, si siano pronunciati per la fedeltà allo spirito di partito membri del partito cosí lontani gli uni dagli altri, come il compagno menscevico Plekhanov, da una parte, e il gruppo « *Vperiod* » (gruppo di bolscevichi allontanatosi dal bolscevismo ortodosso), dall'altra. Il primo nell'agosto 1909 si pronunciava decisamente contro la scissione e la linea della scissione del partito, con la parola d'ordine: « Lotta per l'influenza nel partito ». Il secondo pubblicava una piattaforma nella quale, all'inizio, è vero, si parlava della « lotta per ristabilire l'unità del bolscevismo », ma alla fine si condannava recisamente il frazionismo, « i partiti nel partito », l'« isolamento, la mancanza di contatti fra le frazioni » e si esigeva decisamente la loro « dissoluzione » nel partito, la loro « fusione » e la trasformazione dei centri di frazione in centri « soltanto e veramente ideologici e letterari » (pp. 18 e 19 dell'opuscolo: *La situazione attuale e i compiti del partito*).

La strada chiaramente indicata dalla maggioranza del partito è stata oggi accettata all'unanimità — naturalmente non nei particolari, ma *fondamentalmente* — da tutte le frazioni. Un anno di aspre lotte di frazione ha condotto a un deciso passo in favore dell'eliminazione di *tutte* le frazioni e di *ogni* frazionismo, in favore dell'unità del partito. È stato deciso di raggruppare tutte le forze per adempiere i compiti economici e politici indifferibili della lotta proletaria; è stata annunciata la soppressione dell'organo di frazione dei bolscevichi; è stato deciso all'unanimità che era necessario sopprimere il *Golos Sotsial-Demokrata*, cioè l'organo di frazione dei menscevichi. Sono state approvate all'unanimità parecchie risoluzioni fra le quali dobbiamo qui particolarmente distinguere, perché piú importanti, la risoluzione sullo stato di cose nel partito e quella sulla prossima convocazione della conferenza del partito. La prima, essendo per cosí dire la piattaforma di unificazione delle frazioni, merita un esame circostanziato.

Essa comincia con le parole: « Per sviluppare le tesi fondamentali delle risoluzioni della Conferenza del partito del 1908... ». Abbiamo piú sopra citato quelle tesi fondamentali delle tre principali risoluzioni della Conferenza del dicembre 1908: valutazione del momento e i compiti politici del proletariato, la politica organizzativa del partito e atteggiamento del partito verso il gruppo socialdemocratico alla Duma. Non vi può essere il minimo dubbio che nel partito non vi è unanimità su ogni particolare, su ognuno dei punti di quelle risoluzioni, che si devono spalancare le porte della stampa del partito perché le risoluzioni possano essere criticate e rielaborate in modo da corrispondere alle indicazioni dell'esperienza e degli insegnamenti che la lotta economica e politica, divenuta piú complessa, ci ha fornito; è indubbio che d'ora in poi *tutte* le frazioni, o, meglio, tutte le *tendenze* del partito, devono considerare questo lavoro di critica, di applicazione, di miglioramento, come un'opera di autodeterminazione, come un'opera che serve a chia rire la propria linea. Ma il lavoro di critica e di correzione della linea del partito non deve ostacolare l'unità d'*azione* del partito, azione che non deve cessare nemmeno per un istante, che non può essere esitante e deve ispirarsi *in tutto* alle tesi fondamentali delle risoluzioni summenzionate.

Sviluppando queste tesi, il primo punto della risoluzione del Comitato centrale ricorda le « basi di principio » della tattica socialdemocratica, la quale, secondo il metodo di tutta la socialdemocrazia internazionale, non deve tener conto — particolarmente nell'epoca che attraversiamo — « soltanto della situazione concreta del momento piú vicino », ma anche delle diverse vie, di tutte le possibili situazioni: e del caso di un « rapido rivolgimento » e del caso di una « relativa immobilità della situazione ». Per la prima volta si schiude davanti al proletariato la possibilità di applicare sistematicamente e conseguentemente questo metòdo tattico. La tattica del nostro partito deve contemporaneamente, in una stessa azione del proletariato, in una stessa rete di cellule organizzative, « far sí che il proletariato sia pronto a una nuova lotta rivoluzionaria aperta » (senza di ciò perderemmo il diritto di considerarci parte della socialdemocrazia rivoluzionaria, non compiremmo la nostra opera fondamentale lasciataci in retaggio dall'epoca del 1905 e prescrittaci da ogni minimo particolare dall'attuale situazione economica e politica) e « dare al proletariato stesso la possibilità di utilizzare *per sé* tutte le contraddizioni dell'instabile regime controrivoluzionario » (senza di ciò il nostro spirito rivoluzionario si trasformerebbe in una vuota frase, in una *ripetizione* di parole rivoluzionarie invece dell'*applicazione* di tutta la somma dell'esperienza rivoluzionaria, delle cognizioni e insegnamenti della socialdemocrazia internazionale ad *ogni* azione pratica, all'utilizzazione di *ogni* contraddizione e indecisione dello zarismo, dei suoi alleati e di tutti i partiti borghesi).

Il secondo punto della risoluzione caratterizza la svolta che si sta compiendo nel movimento operaio in Russia. Raggruppiamoci e aiutiamo la nuova generazione di operai socialdemocratici affinché essa possa adempiere il suo compito storico, rinnovare l'organizzazione di partito. elaborare nuove forme di lotta senza affatto rinunciare ai « compiti della rivoluzione e ai suoi metodi » ma, anzi, difendendoli, preparando una base piú larga e piú solida per l'applicazione vittoriosa di questi metodi nella futura nuova rivoluzione.

Il terzo punto della risoluzione descrive le condizioni che hanno suscitato ovunque, negli operai coscienti, « la tendenza verso il concentramento delle forze socialdemocratiche di partito, verso il rafforzamento dell'unità del partito ». La prima di queste condizioni è la larga corrente controrivoluzionaria. Il nemico si raggruppa e attacca. Al vecchio nemico — lo zarismo, l'arbitrio e la violenza dei funzionari, l'oppressione e l'impudente oltraggio dei grandi proprietari fondiari — si è aggiunto un nuovo nemico — la borghesia — che si unisce sempre piú in una cosciente ostilità, corroborata dalla propria esperienza, verso il proletariato. Si sterminano, si torturano e tormentano i rivoluzionari come non mai. Si cerca di sputacchiare, coprire di fango, cancellare dalla memoria del popolo la rivoluzione. Ma la classe operaia mai e in nessun paese ha ancora permesso al nemico di toglierle le conquiste fatte da ogni rivoluzione che piú o meno meriti tale nome, e precisamente l'esperienza della lotta di massa, la convinzione di milioni di lavoratori e di sfruttati che per ogni miglioramento serio delle sue condizioni è necessaria una rivoluzione. E la classe operaia russa continua ad essere, attraverso tutte le prove, pronta alla lotta rivoluzionaria, a quell'eroismo di massa con il quale vinse nel 1905 e saprà ancora vincere piú volte.

Non soltanto il giogo della controrivoluzione e l'imperversare degli stati d'animo controrivoluzionari ci rendono compatti. Ci rende compatti anche ogni passo nel modesto lavoro pratico quotidiano. Il lavoro alla Duma della socialdemocrazia avanza continuamente, sbarazzandosi degli errori inevitabili agli inizi, superando lo scetticismo e l'indifferenza, temprando lo strumento, apprezzato da tutti i socialdemocratici, della propaganda e dell'agitazione rivoluzionaria, della lotta di classe organizzata. E ogni congresso legale al quale partecipano gli operai, ogni istituzione legale in cui riesce a infiltrarsi il proletariato apportandovi la sua coscienza di classe, l'aperta difesa degli interessi del lavoro e delle rivendicazioni della democrazia, portano al raggruppamento delle forze e allo sviluppo del movimento nel suo insieme. Nessuna persecuzione del governo, nessuna astuzia dei suoi alleati centoneri e borghesi potranno distruggere le manifestazioni della lotta proletaria, nelle forme piú disparate e talvolta inattese, poiché il capitalismo, ad ogni passo del suo sviluppo, istruisce e rende compatti i suoi affossatori, moltiplica le loro file e accresce la loro collera.

Nella stessa direzione (aspirazione allo spirito di partito) agisce la dispersione dei gruppi socialdemocratici e il « primitivismo » nel lavoro, dei quali tanto ha sofferto il nostro movimento negli ultimi diciotto mesi o due anni. Diventa impossibile migliorare il lavoro pratico senza una concentrazione delle forze, senza la creazione di un centro direttivo. Il Comitato centrale ha preso una serie di decisioni per organizzare e far funzionare questo centro, per ampliare la sua composizione con quadri di pratici, per collegare piú strettamente il suo lavoro con il lavoro locale, ecc. Gli interessi teorici che inevitabilmente si pongono in primo piano in un periodo di stagnazione, richiedono anch'essi la compattezza nella difesa del socialismo in generale e del marxismo, unico socialismo scientifico, in particolare, di fronte alla borghesia controrivoluzionaria che mobilita tutte le sue forze per la lotta contro le idee della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Infine, l'ultimo punto della risoluzione parla dei problemi ideologici e politici del movimento socialdemocratico. Un acuto processo all'interno del movimento socialdemocratico nel 1908-1909 ha fatto sí che anche questi stessi problemi si ponessero finora in modo estremamente acuto e venissero risolti attraverso la piú accanita lotta di frazione. Ciò non è dovuto al caso; è un fenomeno necessario in una situazione di crisi e di sfacelo delle organizzazioni di partito. Ma *è stato* appunto una necessità, e l'approvazione unanime della risoluzione che stiamo esaminando ha mostrato all'evidenza la tendenza generale di andare avanti, di passare dalla lotta per le tesi fondamentali in discussione al riconoscimento della loro indiscutibilità e, sulla base di questo riconoscimento, a un lavoro affiatato e piú intenso.

La risoluzione riconosce che l'attuale situazione storica e l'influenza borghese sul proletariato generano inevitabilmente due tipi di deviazioni dalla giusta strada. Una di queste deviazioni è in sostanza caratterizzata dalle seguenti particolarità: « rinuncia al partito socialdemocratico illegale, svilimento della sua funzione e importanza, tentativi di mutilare i compiti tattici e le parole d'ordine programmatiche della socialdemocrazia rivoluzionaria, ecc. ». Il legame fra questi errori all'interno della socialdemocrazia e la corrente controrivoluzionaria all'esterno è comprensibile. Nulla è piú inviso alla borghesia e allo zarismo del partito socialdemocratico illegale, che con il suo lavoro dimostra la sua fedeltà ai comandamenti della rivoluzione, la sua indefettibile volontà di lottare implacabilmente contro i princípi della « legalità » stolypiniana. Nulla è piú inviso alla borghesia e ai servitori dello zarismo degli obiettivi e delle parole d'ordine della socialdemocrazia. Sostenere gli uni e le altre è un nostro compito indiscutibile; e precisamente la combinazione del lavoro illegale con quello legale esige che noi lottiamo contro qualsiasi « svilimento della funzione e dell'importanza » del partito illegale. La necessità appunto di sostenere la posizione di partito nei problemi piú minuti, di proporzioni piú modeste, per motivi particolari, mantenendosi nel quadro della legalità, esige che si vigili affinché questi obiettivi e parole d'ordine non *vengano mutilati*, affinché i cambiamenti delle forme di lotta non distruggano il contenuto stesso della lotta, non ne indeboliscano l'intransigenza, non deformino le prospettive storiche e il fine storico del proletariato: guidare tutti i lavoratori e gli sfruttati; guidare tutta la massa del popolo, attraverso una serie di rivoluzioni borghesi che conquistino la repubblica democratica, alla rivoluzione proletaria, che rovescierà lo stesso capitalismo.

Ma d'altra parte — e qui passiamo a caratterizzare l'altra deviazione — è impossibile in pratica dirigere il quotidiano lavoro rivoluzionario socialdemocratico se non si impara a mutarne le forme, adattandole alla particolarità di ogni nuovo momento storico. « La rinuncia al lavoro socialdemocratico alla Duma e all'utilizzazione delle possibilità legali, l'incomprensione dell'importanza dell'uno e dell'altra » costituiscono appunto questa deviazione, che rende di fatto impossibile condurre una politica di classe socialdemocratica. La nuova fase dello sviluppo storico della Russia ci pone nuovi compiti: ciò non significa che i vecchi compiti siano stati adempiuti, che sia lecito rinnegarli, no; ciò significa che bisogna tener conto di questi nuovi compiti, che bisogna trovare nuove forme di lotta ed elaborare una tattica e un tipo di organizzazione che a loro corrispondano.

Dal momento che nel partito si è cominciato a stabilire un accordo circa questi problemi fondamentali, un accordo sulla necessità di « *superare* », soprattutto mediante un allargamento e un approfondimento del lavoro socialdemocratico, le due deviazioni menzionate, è stata raggiunta la cosa principale (per una giusta determinazione dei « compiti ideologici e politici del movimento socialdemocratico »). Bisogna oggi tradurre sistematicamente in realtà quel che si è raggiunto, ottenere che vi sia una concezione del tutto chiara di questi compiti da parte di tutti gli ambienti di partito, di tutti i militanti locali, bisogna condurre a termine la spiegazione del pericolo che presentano le due deviazioni in *tutti* i campi di attività, impostare il lavoro in modo da *rendere impossibili* i tentennamenti da questa o quella parte. I passi pratici per attuare le decisioni prese, le esigenze della stessa lotta economica e politica mostreranno poi che cosa resta ancora da fare.

Fra queste esigenze ce n'è una che fa parte dell'andamento abituale della vita di partito (quando questo « andamento abituale » esiste). È della conferenza di partito, che riunirebbe insieme i rappresentanti delle organizzazioni e gruppi di partito di tutti gli angoli della Russia *occupati realmente nel lavoro locale*, che voglio parlare. Per quanto modesto sia questo compito, l'attuale sfacelo l'ha reso terribilmente difficile. La risoluzione del Comitato centrale tiene conto delle nuove difficoltà (elezione dei delegati di regione da parte delle singole cellule locali e non da parte delle conferenze regionali, poiché non è possibile convocarle) e dei nuovi compiti (partecipazione, con voto consultivo, dei militanti di partito del movimento legale).

Le condizioni obiettive esigono che alla base dell'organizzazione del partito vi siano cellule operaie, modeste per il numero dei componenti e per le attuali forme di lavoro. Ma per imparare a svolgere, nell'attuale difficile situazione, un lavoro socialdemocratico rivoluzionario sistematico, continuo, regolare, occorre che queste cellule abbiano molto piú iniziativa e capacità di azione autonoma di prima, tanto piú che non possono attendersi casi frequenti di aiuto da parte di vecchi compagni esperti. E queste cellule non possono adempiere il compito di esercitare una influenza continua sulle masse e di stabilire un'azione reciproca tra esse stesse e le masse senza creare, in primo luogo uno stretto legame con loro e, in secondo luogo, senza creare dei punti di appoggio sotto forma di ogni possibile istituzione legale. Ne consegue che è necessario soprattutto e innanzi tutto convocare immediatamente, a qualunque costo, una conferenza dei delegati di queste cellule illegali. Ne consegue che è necessario farvi partecipare i socialdemocratici *partitisti* del movimento legale, cioè i rappresentanti dei « gruppi socialdemocratici nel movimento legale che sono pronti a stabilire un *solido* legame *organizzativo* con i centri di partito locali ». Chi fra i nostri socialdemocratici legali, è realmente, di fatto, e non soltanto a parole, penetrato dello spirito di partito, chi fra loro ha veramente capito le nuove condizioni di lavoro e la loro combinazione con i vecchi compiti della vecchia socialdemocrazia menzionati sopra, chi è sinceramente pronto a lavorare per l'adempimento di questi compiti, quali gruppi sono effettivamente pronti a stabilire un solido legame con il partito? Ciò potrà essere definito soltanto nelle diverse località, nel corso stesso del lavoro clandestino quotidiano.

Speriamo che oggi tutte le forze socialdemocratiche si uniscano in questo lavoro, che i militanti di partito al centro e alla periferia si accingano con la massima energia alla preparazione della conferenza, che questa conferenza sia di ausilio al consolidamento definitivo dell'unità del partito e porti avanti, con un lavoro affiatato, la creazione di una base proletaria piú larga, piú solida, piú duttile per le future battaglie rivoluzionarie.

Sotsial-Demokrat, n. 11,
13 (26) febbraio 1910.

IL « GOLOS » DEI LIQUIDATORI CONTRO IL PARTITO

(*Risposta al « Golos Sotsial-Demokrata »*)

Il n. 19-20 del *Golos Sotsial-Demokrata* e il manifesto dei compagni Axelrod, Dan, Martov e Martynov pubblicato in un foglio a sé, con il titolo *Lettera ai compagni*, sono una bomba tale, destinata a far saltare il partito subito dopo la sessione plenaria di unificazione, che siamo costretti ad intervenire subito, con un avvertimento sia pure breve e incompleto, e a rivolgerci a tutti i socialdemocratici per metterli in guardia.

Cominciamo osservando che il *Golos Sotsial-Demokrata* è noi che vuole colpire, vuole colpire l'organo centrale. Esso ci accusa, per bocca di Martov, di aver inviato l'articolo di quest'ultimo al *Discussionni Listok*. « Il mio articolo non *mette* affatto in *discussione* le decisioni della sessione plenaria », scrive, sottolineando queste parole, il compagno Martov; ciò è ripetuto letteralmente nella *Lettera ai compagni*.

Chiunque desideri leggere l'articolo di Martov intitolato *Sulla giusta strada* vedrà che questo scritto *mette apertamente in discussione* le decisioni della sessione plenaria, si pronuncia apertamente *contro* la decisione riguardante la composizione dell'organo centrale e motiva particolareggiatamente la teoria della parità di diritti delle tendenze, della « *neutralizzazione* » delle tendenze. La lampante menzogna detta dal compagno Martov e da tutta la redazione del *Golos* secondo cui l'articolo in esame « non metterebbe in discussione » le decisioni della sessione plenaria sembra un vero insulto alle decisioni del partito.

Se a qualcuno non è chiara la differenza fra il mettere in discussione le decisioni della sessione plenaria e l'attuare scrupolosamente nello stesso organo centrale la *linea* della sessione plenaria, invitiamo tali compagni, *e particolarmente i menscevichi*, a riflettere sull'istruttivo articolo del compagno **Plekhanov**, pubblicato nell'ultimo numero dell'organo centrale, e sul non meno istruttivo n. 11 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* dello stesso autore. Nessun menscevico che non voglia farsi beffe delle decisioni del partito e della sua unificazione non può negare che nel *Dnievnik* il compagno Plekhanov *mette in discussione* le decisioni della sessione plenaria, mentre nell'articolo *In difesa della clandestinità* difende la *linea del partito.* Sarebbe possibile non comprendere questa differenza se non si perseguisse lo scopo maligno di *sabotare* le decisioni della sessione plenaria?

Ma non soltanto il compagno Martov e tutta la redazione del *Golos* mentono palesemente dicendo che nell'articolo *Sulla giusta strada* non si metterebbero in discussione le decisioni della sessione plenaria. L'articolo contiene qualcosa di molto peggiore. Esso è tutto costruito sulla *teoria* della *parità di diritti* del partito illegale, cioè del POSDR. da una parte, e dei *legalitari* che si sono staccati dal partito e vogliono chiamarsi socialdemocratici, dall'altra; è tutto costruito sulla teoria della scissione di *queste « due parti »* dell'avanguardia operaia, delle *« due parti della socialdemocrazia »*, che dovrebbero unirsi in base ai princípi della « parità di diritti e della neutralizzazione » secondo cui sempre si uniscono le parti di un tutto che si erano scisse!

La mancanza di spazio non ci permette di fare molte citazioni a conferma di tale definizione delle idee di Martov. Lo faremo in altri articoli, se in generale sarà necessario, poiché è difficile che qualcuno si arrischi a negare che Martov sostiene la « teoria della parità di diritti ».

E questa nuova teoria è un vero intervento contro le decisioni della sessione plenaria; ancor piú, è addirittura un *insulto a queste decisioni.* È chiaro per chiunque attui coscienziosamente le decisioni della sessione plenaria che quando queste parlano dell'eliminazione della scissione intendono quella fra i menscevichi di partito e i bolscevichi di partito, la scissione fra queste vecchie *frazioni*, e niente affatto la « scissione » fra *tutti* i legalitari in generale e il nostro POSDR illegale. I legalitari che si sono staccati dal partito non vengono affatto considerati come qualcosa di simile a un partito o a una « parte della socialdemocrazia », a un partito con parità di diritti. Anzi, li si *invita a rientrare nel partito* a una *condizione* chiaramente espressa: rottura con il liquidatorismo (cioè con il legalitarismo a tutti i costi) e passaggio al modo di vedere del partito, al « modo di vita del partito ».

La lettera del Comitato centrale sulla conferenza, questo commento *ufficiale* e assolutamente impegnativo per il partito, dice con perfetta chiarezza che sono le *organizzazioni illegali* a dover *giudicare* se i legalitari sono *effettivamente* dei *sostenitori del partito* *, respinge cioè di proposito la « teoria della parità di diritti »!

Questa lettera del Comitato centrale è stata redatta, secondo un'apposita decisione della sessione plenaria, da una commissione composta dai compagni Grigori, Innokenti e Martov, ed è stata approvata da *tutta* la commissione, all'*unanimità*. Ora il compagno Martov — quasi fosse sotto l'influenza di uno spirito maligno — cambia fronte e scrive un articolo tutto permeato di una teoria *addirittura contraria*, e poi ancora si lagna, quasi volesse beffarsi del partito, quando si dichiara che l'articolo è un articolo polemico!

È ovvio che questa teoria della parità di diritti — espressa *in* tutti gli altri articoli del *Golos* in modo ancor molto piú netto e brutale che non in Martov — porta *di fatto* alla *sottomissione del partito ai liquidatori*, poiché il legalitario che contrappone se stesso al partito, ritenendosi eguale in diritti con esso, null'altro è se non un liquidatore. La « parità di diritti » tra un socialdemocratico illegale, braccato dalla polizia, e un legalitario, garantito dalla sua legalità e dal distacco dal partito, è di fatto « parità di diritti » fra l'operaio e il capitalista.

Tutta questa derisione cosí evidente delle decisioni della sessione plenaria da parte del *Golos* e la spiegazione che ne dà la lettera del Comitato centrale sono cosí chiare che non è possibile chiamare altrimenti l'articolo di Martov che un documento che indica la « *giusta strada* »... verso la vittoria dei liquidatori sul partito.

I menscevichi partitisti hanno già visto questo pericolo. Ne è prova il n. 11 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata*, nel quale il menscevico Plekhanov, avendo letto soltanto la risoluzione della sessione plenaria, senza ancora aver visto la *Lettera* del Comitato centrale, *mette l'accento* sul fatto che se « si considerano con leggerezza » le parole della risoluzione sui legalitari, « pronti a stabilire un solido legame organizzativo con i centri di partito locali », « *i "liquidatori" possono aprirsi una comoda breccia* » (p. 20).

---

* Cfr. n. 11 dell'organo centrale, pp. 11-12: « Soltanto le organizzazioni locali potranno garantire che questa rappresentanza supplementare sia estesa soltanto ai *veri* [il corsivo è nella *Lettera*] partitisti; i nostri militanti locali giudicheranno gli uomini del movimento legale non solo dalle parole, ma dai *fatti*, e faranno ogni sforzo perché si facciano entrare soltanto coloro che in sostanza anche oggi costituiscono una parte del nostro partito, coloro che vogliono venire nella nostra organizzazione di partito per lavorarvi veramente, per rafforzarla, per subordinarsi ad essa ed esserle utile », ecc.

Non è evidente che Plekhanov ha studiato benissimo i suoi, quelli del *Golos*? Egli ha indicato l'esistenza di quella stessa *breccia per i liquidatori*, che, con tutte le forze, quasi in tutti gli articoli, dalla prima all'ultima riga, « si sta aprendo » il *Golos Sotsial-Demokrata* del n. 19-20. Non abbiamo dunque il diritto di chiamarlo il *Golos* dei *liquidatori*?

Il seguente passo della *Lettera ai compagni* mostra sino a qual punto giunge la difesa del liquidatorismo da parte di quelli del *Golos*:

« ... L'organo centrale... deve conquistarsi la fiducia sia fra gli elementi vitali delle vecchie organizzazioni clandestine... » (le organizzazioni di partito clandestine hanno completa fiducia nel Comitato centrale e nell'organo centrale; è ridicolo parlare qui di « conquista »)... « sia fra le nuove organizzazioni legali che sono ora il nucleo principale [guarda un po'!] del lavoro socialdemocratico ». I legalitari che si sono staccati dal partito sono dunque il *nucleo principale*! Non sono essi che devono conquistarsi la fiducia del partito, divenire dei veri partitisti, entrare nel partito, ritornare allo spirito di partito, ma è il partito, rappresentato dall'organo centrale, che deve « conquistarsi la loro fiducia ». Si tratta evidentemente di quella coperta difesa del liquidatorismo, della preparazione, che noi osserviamo nel *Golos*, di quella breccia per il liquidatorismo!

Tutto l'articolo del compagno F. Dan *Lotta per la legalità* è permeato di uno spirito liquidatore che giunge fino al riformismo. Dicendo che la « lotta per la legalità » è « uno dei compiti rivoluzionari fondamentali », è « una bandiera », ecc., Dan sostiene non il punto di vista socialdemocratico, ma quello cadetto. « Raggruppamento clandestino come strumento necessario nella lotta per la legalità », egli proclama. Proprio alla maniera dei cadetti. Costoro hanno un partito clandestino, ma la loro illegalità è appunto lo « strumento necessario nella lotta per la legalità ». Per i socialdemocratici il raggruppamento *legale* è nel momento presente uno degli strumenti necessari per il *partito illegale*.

« ... Soltanto alla luce di questa [lotta per la legalità] e in suo nome è appunto possibile nel momento attuale una lotta del proletariato che si ponga... lo scopo... di abbattere l'autocrazia... ».

Ancora una volta bisogna rovesciare il ragionamento perché diventi *socialdemocratico*. Soltanto alla luce della lotta per l'abbattimento dell'autocrazia, soltanto in suo nome è veramente possibile svolgere un lavoro socialdemocratico nelle organizzazioni legali. Soltanto in nome della lotta per l'integrità delle rivendicazioni rivoluzionarie del proletariato, soltanto alla luce del programma e della tattica del marxismo rivoluzionario la socialdemocrazia può veramente utilizzare con successo tutte le possibilità legali, sono possibili e necessarie la loro difesa piú tenace e la loro trasformazione in punti di appoggio del nostro lavoro di partito.

Ma anche questo non è ancora tutto. Quelli del *Golos* osteggiano apertamente le decisioni della sessione plenaria quando nella loro lettera e nel loro giornale fanno dell'agitazione per *continuare* le pubblicazioni del *Golos* nonostante le decisioni del Comitato centrale. Non ci metteremo qui ad analizzare la ridicola e misera sofistica con cui si vuole giustificare il sabotaggio delle decisioni del partito. È meglio che ci limitiamo — almeno nel presente breve articoletto — a citare la *voce di un menscevico partitista*, nel n. 11 del *Dnievnik*. Il compagno Plekhanov aveva previsto anche questa scappatoia dei liquidatori, avendo detto apertamente, semplicemente e chiaramente quello di cui non può dubitare nessun socialdemocratico leale: « L'agitazione *contro* la soppressione del *Golos* » — egli scrive a p. 18 — è un'« agitazione contro l'eliminazione delle frazioni, un'agitazione cioè per *ridurre a zero* ciò che è piú importante dei possibili risultati della sessione plenaria del Comitato centrale ». Che cos'è il *Golos Sotsial-Demokrata* per i menscevichi di un determinato orientamento? È di fatto il loro centro frazionistico, e per di piú privo di responsabilità.

Proprio cosí. *Ridurre a zero* l'unificazione: ecco a che cosa si riduce l'opera del n. 19-20 del *Golos* e del manifesto di quattro suoi redattori contro le decisioni della sessione plenaria. Dopo la sessione plenaria di unificazione essi hanno difeso il liquidatorismo con molta piú franchezza, con molta piú disinvoltura che non prima della sessione plenaria. Quando il loro manifesto comunica ai menscevichi che la lettera dell'Ufficio estero del CC ai gruppi [48], lettera che invita a creare una vera unità, *è stata approvata nonostante i voti contrari dei menscevichi e dei bundisti membri dell'Ufficio*, chiunque capirà che ci troviamo di fronte a un *invito* mal simulato a non *sottomettersi alla lettera*, a sabotare l'unità all'estero. Passino i menscevichi partitisti che condannano quelli del *Golos* dalla condanna verbale *ai fatti*, se vogliono difendere ad ogni costo l'unificazione del partito. Questa unificazione dipende oggi dai menscevichi partitisti, dalla loro *volontà e capacità di condurre una lotta aperta* contro il « centro effettivo » dei liquidatori del *Golos* sia all'estero che in Russia.

Questo centro russo, il *CM* (centro menscevico) russo, nel n. 19-20 del *Golos* dichiara in una « lettera aperta » che Plekhanov « è un liquidatore delle idee del menscevismo ». Questo CM russo spiega — ma sarebbe piú giusto dire: giustifica — l'uscita dei menscevichi dal partito con il « fenomeno a tutti noto della necrosi delle cellule del partito »!! Coloro che ne sono usciti — dice il manifesto del CM — « vengono ingiustamente chiamati liquidatori » (*Golos*, p. 24).

Noi domandiamo ai socialdemocratici piú o meno capaci di spassionatezza, e soprattutto agli operai socialdemocratici, senza distinzione di tendenze, se il fare uscire un simile manifesto il giorno dopo la sessione plenaria non significava *voler ridurre a zero* l'opera di unificazione.

Riteniamo nostro dovere comunicare a tutto il partito i nomi di coloro che hanno firmato questo famoso — e siamo certi che esso diverrà famoso alla maniera di Erostrato — documento: 1) Augustovski, 2) Anton, 3) Vadim, 4) V. Petrova, 5) Gheorghi, 6) Gheorg, 7) Evg. Ga-az, 8) Kramolnikov, 9) D. Koltsov, 10) Nat. Mikhailova, 11) *Roman*, 12) Romul, 13) Solomonov, 14) Cerevanin (sfido io!), 15) *Iuri*, 16) Ia. P-i.

« Queste firme appartengono — scrive la redazione del *Golos* — a vecchi militanti del partito, ben noti alla redazione; alcuni di essi hanno avuto nel partito cariche di responsabilità ».

Questi nomi, rispondiamo noi, saranno messi alla gogna da tutti gli operai socialdemocratici coscienti quando leggeranno il n. 19-20 del *Golos Sotsial-Demokrata*, quando conosceranno le decisioni della sessione plenaria, quando sapranno il seguente fatto:

L'Ufficio russo del CC ha inviato in questi giorni una lettera ufficiale all'Ufficio estero del CC (organo esecutivo del Comitato centrale all'estero), ove si dice letteralmente:

« ...*Ci siamo rivolti ai compagni Mikhail, Roman e Iuri [più sopra abbiamo sottolineato questi nomi] proponendo loro di iniziare il lavoro, ma abbiamo ricevuto da loro una risposta in cui dicono che non soltanto ritengono dannose le decisioni della sessione plenaria, ma considerano nociva la stessa esistenza del Comitato centrale. Per questo motivo si rifiutano persino di presentarsi a una riunione per la cooptazione*... » *.

(Spieghiamo dal canto nostro che i caporioni del centro menscevico non soltanto si rifiutano essi stessi di appoggiare il CC, ma anche di presentarsi per la cooptazione di altri menscevichi, per la cooptazione di operai menscevichi, sapendo benissimo che il loro rifiuto *ostacola* il lavoro del Comitato centrale, *ostacola la sua costituzione*, costringe il CC a *rinviare* forse per mesi lo stesso inizio del suo lavoro come Comitato centrale).

I medesimi uomini che dichiarano sulla stampa, con l'aiuto e l'approvazione di Axelrod, Dan, Martov e Martynov, che Plekhanov li « chiama ingiustamente "liquidatori" », sabotano quindi la stessa esistenza del CC, proclamano che essa è dannosa.

I medesimi uomini che fanno chiasso nella stampa illegale (attraverso il *Golos*) e in quella legale (attraverso i liberali) sul « fenomeno a tutti noto della necrosi delle cellule di partito » *sabotano essi stessi il tentativo* di riorganizzare, ricostituire, far lavorare queste cellule, e persino una cellula com'è il CC.

Sappiano ora tutti i socialdemocratici di chi intende parlare il manifesto dei compagni Axelrod, Dan, Martov e Martynov quando accenna agli « uomini del movimento legale che occupano ora i principali avamposti del proletariato in lotta ». Sappiano ora tutti i socialdemocratici a chi si rivolge la redazione del *Golos* quando scrive: « Vorremmo che i compagni [i Mikhail, i Roman, i Iuri].apprezzassero l'importanza della breccia che è stata oggi aperta nel dogma ufficiale, che effettivamente condannava l'organizzazione di partito a una ineluttabile necrosi, e cercassero di occupare le posizioni che l'apertura di questa breccia permette loro [ai Mikhail, ai Roman e ai Iuri] di occupare ».

---

* Citiamo, a complemento, *tutti* i passi delle lettere (dell'Ufficio russo del CC e di uno dei membri del CC che lavorano in Russia) che si riferiscono alla convocazione del Comitato centrale in Russia:

« ...Preghiamo il compagno Martov e i menscevichi membri del CC di comunicarci i nomi e gli indirizzi dei compagni che essi propongono di cooptare (i menscevichi di Pietroburgo si sono rifiutati di farlo)... ». « Per il momento è impossibile riunire il collegio russo: quasi nessuno acconsente ad essere cooptato; finora ha dato il suo consenso soltanto un bolscevico, e anche lui condizionatamente. *I menscevichi (Mikhail, Roman e Iuri) si sono categoricamente rifiutati, ritenendo dannoso il lavoro del CC. Secondo Mikhail e gli altri anche le risoluzioni della sessione plenaria sono dannose e l'intervento del Comitato centrale nel processo spontaneo di raggruppamento delle forze socialdemocratiche nelle organizzazioni legali, che oggi avviene, equivale all'asportazione del feto dal grembo della madre a due mesi dalla gravidanza.* Vi preghiamo di indicarci immediatamente altri compagni a cui rivolgerci proponendo la cooptazione. *Sarebbe anche bene pubblicare il giudizio dei compagni sul gesto di Mikhail e degli altri* ».

Ci rivolgiamo a tutte le organizzazioni, a tutti i gruppi del nostro partito e domandiamo loro: sono essi disposti a tollerare questo insulto alla socialdemocrazia? È forse lecito rimanere oggi passivi osservatori degli avvenimenti od occorre assolutamente intervenire con una lotta decisa contro la tendenza che mina l'esistenza stessa del partito?

Domandiamo a tutti i socialdemocratici russi: possono oggi ancora avere dei dubbi sul significato pratico, reale e politico della « teoria della parità di diritti » delle tendenze, della parità di diritti dei legalitari e del partito illegale, della teoria della « lotta per la legalità », ecc.?

Queste teorie, questi ragionamenti, queste scappatoie sono lo *scudo verbale* dietro il quale si nascondono dei *nemici della socialdemocrazia* come i Mikhail, i Roman, i Iuri, i loro complici politici come i sedici menscevichi-Erostrato, i loro capi ideologici come i letterati che dirigono il *Golos dei liquidatori*.

Dunque: il n. 19-20 del *Golos Sotsial-Demokrata* e il manifesto frazionista *Ai compagni* dei quattro redattori del *Golos* sono un'agitazione aperta:

per il giornale di frazione, contro l'unità,

contro l'unificazione all'estero,

in difesa di un palese liquidatorismo,

in difesa degli aperti avversari della stessa esistenza del Comitato centrale,

CONTRO IL PARTITO!

La congiura contro il partito è stata scoperta. Tutti coloro a cui preme l'esistenza del POSDR si levino in difesa del partito!

Sotsial-Demokrat, n. 12,
23 marzo (5 aprile) 1919.

PER CHE COSA SI DEVE LOTTARE?

I recenti interventi del partito predominante nella Duma, il partito ottobrista, fatti in relazione ai discorsi pronunciati dai cadetti di destra alla Duma e fuori della Duma hanno indubbiamente una grande importanza in quanto sintomo. « Siamo isolati nel paese e nella Duma » — si è lagnato il capo del partito dei capitalisti controrivoluzionari, il signor Guckov. E il viekhista signor Bulgakov, quasi a fargli eco, scrive nel *Moskovski Iegenedielnik*: « ... Sia la reazione che la rivoluzione negano l'"intangibilità della persona"; anzi, si son buttati anima e corpo a predicare la sua "tangibilità": assolutamente allo stesso modo, Markov secondo, con la sua persecuzione degli allogeni e la sua morale da pogrom, e il socialdemocratico Ghegheckori, in nome dell'intangibilità della persona, fanno appello alla "seconda grande rivoluzione russa" » (n. 8, 20 febbraio 1910, p. 25).

« Noi attendiamo », ha detto il signor Guckov alla Duma rivolgendosi al governo zarista e constatando cosí che finora la borghesia, che si era data anima e corpo alla controrivoluzione, non può riconoscere che i suoi interessi siano garantiti, non può vedere, per la creazione del famoso regime « rinnovato », nulla di veramente solido e stabile.

E il viekhista Bulgakov gli fa eco: « ... Con dolore inconsolabile penso a una vecchia idea, amara, penosa: non è forse lo stesso [cioè, precisamente: reazione e rivoluzione, sono la stessa cosa]... massimalismo attuato con la violenza?... Negli ultimi tempi *taluni non incominciano già forse a sospirare una nuova rivoluzione*, come se oggi, dopo il vissuto esperimento, si potesse attendere da essa qualcosa che non sia lo sfacelo definitivo della Russia? » (p. 32).

E il capo del piú grosso partito borghese alla Duma, e il pubblicista cadetto di destra, popolare nella « società » liberale (i *Viekhi* sono alla loro *quinta* edizione), si lagnano tutti e due, tutti e due gemono e constatano che *sono isolati*: isolati ideologicamente fra i massimalisti della reazione e i « massimalisti » della rivoluzione, fra gli eroi centoneri e « coloro che sospirano per una nuova rivoluzione » (i liberali?), « isolati nella Duma e nel paese ».

Questo isolamento del « centro », questo isolamento della borghesia, che vuole un mutamento del vecchio regime ma non vuole la lotta contro di esso, vuole il « rinnovamento » dello zarismo ma teme il suo abbattimento, non è un fenomeno nuovo nella storia della rivoluzione russa. Nel 1905, quando il movimento rivoluzionario di massa si sviluppava costantemente, infliggendo allo zarismo un colpo dopo l'altro, sia i cadetti che gli ottobristi si sentivano « isolati ». I cadetti (gli « *osvobozdentsy* »[49] di allora) incominciarono a non voler piú avanzare già dopo il 6 agosto 1905, pronunciandosi contro il boicottaggio della Duma di Bulyghin. Gli ottobristi si « fermarono » definitivamente dopo il 17 ottobre. Nel 1906-1907 i cadetti — incapaci di sfruttare la loro maggioranza, inetti nel loro dimenio fra lo zarismo e la rivoluzione, fra i grandi proprietari fondiari centoneri e la pressione proletaria e contadina — erano isolati in tutte e due le Dume. Nonostante la loro maggioranza, furono allora sempre isolati, chiusi in una strettoia, fra Trepov e il vero movimento rivoluzionario, e uscirono ingloriosamente dalla scena senza riportare una sola vittoria. Nel 1908-1909 i signori ottobristi erano in maggioranza nella III Duma, andavano a braccetto con il governo, lo sostenevano non per timore ma consapevolmente, e oggi sono costretti a riconoscere che in realtà non erano loro a comandare, ma i centoneri, che la borghesia ottobrista *era isolata*.

Questo il bilancio della funzione storica della borghesia nella rivoluzione borghese russa. L'esperienza del quinquennio (1905-1909) piú ricco di avvenimenti, di un quinquennio in cui la lotta delle masse si è svolta piú apertamente, ha dimostrato *con i fatti* che le due ali della nostra borghesia, i cadetti e gli ottobristi, furono *in realtà* neutralizzate dalla lotta fra rivoluzione e la controrivoluzione, furono impotenti, inette, misere tendenze che si dimenavano fra due campi avversi.

Con i suoi incessanti tradimenti della rivoluzione la borghesia ha meritato pienamente le brutali pedate, gli insulti, gli oltraggi, buscatisi per cosí lungo tempo dallo zarismo centonero, dai centoneri zaristi-grandi proprietari fondiari. E naturalmente questi tradimenti da parte della borghesia e questa nemesi storica non sono stati provocati da particolari difetti morali ma dalla situazione economica contraddittoria della classe capitalistica nella nostra rivoluzione. Questa classe temeva la rivoluzione piú della controrivoluzione, la vittoria del popolo piú del mantenimento dello zarismo, la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari piú della conservazione del potere dei feudali. La borghesia non apparteneva a quegli elementi che non avevano nulla da perdere nella grande battaglia rivoluzionaria. Nella nostra rivoluzione borghese unico elemento veramente tale era il proletariato, seguito da milioni di contadini rovinati.

La rivoluzione russa ha confermato la conclusione che Engels aveva tratto dalla storia delle grandi rivoluzioni borghesi in Occidente, e precisamente: per ottenere anche solo ciò che era immediatamente necessario alla borghesia, la rivoluzione dovette *andare oltre* le rivendicazioni della borghesia stessa [50]. E il proletariato della Russia ha portato, porta e *porterà* avanti la nostra rivoluzione, incalzando gli avvenimenti, spingendoli oltre al punto in cui i capitalisti e i liberali vorrebbero arrestarli.

Nella campagna dei banchetti del 1904 [51] i liberali cercarono in tutti i modi di trattenere i socialdemocratici, temendo il loro impetuoso intervento. Gli operai non si lasciarono spaventare dal fantasma dell'intimorito liberale e portarono avanti il movimento, fino al 9 gennaio, fino all'ondata di incessanti scioperi in tutta la Russia.

La borghesia liberale, compresi gli « *osvobozdentsy* » allora « illegali », invitò il proletariato a partecipare alla Duma Bulyghin. Il proletariato non si lasciò intimorire dal fantasma dell'intimorito liberale e portò avanti il movimento, fino al grande sciopero di ottobre, fino alla prima vittoria del popolo.

La borghesia si scisse dopo il 17 ottobre. Gli ottobristi si schierarono decisamente dalla parte della controrivoluzione. I cadetti si allontanarono dal popolo e si slanciarono nell'anticamera di Witte. Il proletariato andò avanti. Esso mobilitò, dopo essersi messo alla testa del popolo, masse di milioni di uomini per un'azione storica autonoma, e alcune settimane di libertà effettiva posero per sempre un'incancellabile confine fra la vecchia e la nuova Russia. Il proletariato portò il movimento alla forma di lotta piú elevata possibile, lo portò fino all'insurrezione armata del dicembre 1905. In questa lotta subí una sconfitta, ma non fu sgominato. La sua insurrezione fu schiacciata, ma conseguí qualcosa: raggruppò nella battaglia tutte le forze rivoluzionarie del popolo, non si lasciò demoralizzare dalla ritirata, mostrò alle masse — lo mostrò loro per la prima volta nella recente storia della Russia — la possibilità e la necessità di lottare fino in fondo. Il proletariato fu respinto indietro, ma non si lasciò cadere dalle mani il grande vessillo della rivoluzione, e mentre la maggioranza cadetta della I e della II Duma rinnegava la rivoluzione, cercava di spegnerla ed affermava a Trepov e agli Stolypin di essere pronta a farlo e di esserne capace, il proletariato inalzava apertamente quel vessillo, continuava a fare appello alla lotta, a educare, raggruppare, organizzare le forze per la lotta.

I Soviet dei deputati operai in tutti i grandi centri industriali, parecchie conquiste economiche strappate al capitale, i Soviet dei deputati dei soldati nell'esercito, i comitati contadini in Georgia e in altre località e, infine, effimere « repubbliche » in alcune città della Russia, tutto ciò costituiva l'*inizio* della conquista del potere da parte del proletariato, che si appoggiava sulla piccola borghesia rivoluzionaria e soprattutto sui contadini.

Il movimento del dicembre 1905 fu grande perché per la prima volta trasformò la « misera nazione, la nazione di schiavi » (come diceva Cernyscevski all'inizio degli anni sessanta [52]), in una nazione *capace* di condurre fino in fondo, sotto la guida del proletariato, la lotta contro la bieca autocrazia e di attrarre in questa lotta le masse. Questo movimento fu grande perché il proletariato mostrò con i fatti la *possibilità* per le masse democratiche di conquistare il potere, la possibilità di una repubblica in Russia, mostrò « come ciò si fa », mostrò alle masse qual è l'inizio pratico per adempiere questo compito. La lotta di dicembre del proletariato lasciò al popolo una di quelle eredità che possono essere il faro politico-ideale per il lavoro di alcune generazioni.

E quanto piú si infittiscono i foschi nembi della infuriata reazione, quanto piú numerose sono le efferatezze dei centoneri zaristi controrivoluzionari, quanto piú di frequente ci è dato di vedere come *persino* gli ottobristi tentennano il capo dicendo che « attendono » riforme e non possono piú attendere, quanto piú spesso i liberali e i democratici « sospirano per un una nuova rivoluzione », quanto piú abietti sono i discorsi dei *viekhisti* (« bisogna scientemente *non volere* la rivoluzione »: Bulgakov, ivi, p. 32), tanto piú energicamente il partito operaio deve ricordare al popolo *per che cosa si deve lottare.*

Piú volte già abbiamo detto che oggi, date le mutate condizioni e la diversa situazione nel periodo storico che attraversiamo, è necessario lottare, in forme diverse, per gli scopi posti dal 1905, per gli obiettivi al cui raggiungimento si avvicinò allora il movimento. I tentativi dell'autocrazia di riorganizzarsi secondo il tipo democratico borghese, le sue lunghe trattative con i grandi proprietari fondiari e la borghesia nella III Duma, la nuova politica agraria borghese, ecc., tutto ciò ha portato la Russia a un periodo di sviluppo particolare, ha posto di fronte alla classe operaia un compito che si può adempiere in un lungo periodo, quello di preparare un nuovo esercito proletario — e un nuovo esercito rivoluzionario —, di formare e organizzare nuove forze, di utilizzare la tribuna della Duma e tutte le possibilità dell'attività legale semiaperta.

Bisogna saper attuare la *nostra* linea tattica, bisogna saper dare alla nostra organizzazione una struttura adeguata alla mutata situazione, *non bisogna* ridurre i nostri compiti di lotta, non bisogna mutilarli, non bisogna svilire il contenuto politico-ideale del lavoro, sia pure il piú modesto, il meno appariscente, il piú minuto a prima vista. Ridurremmo appunto i compiti e svuoteremmo la lotta del suo contenuto politico-ideale se ponessimo, per esempio, davanti al partito socialdemocratico la parola d'ordine della lotta per un movimento operaio legale.

Come parola d'ordine a sé, questa non è una parola d'ordine socialdemocratica, ma cadetta, poiché soltanto i liberali sognano che sia possibile un movimento operaio legale senza una nuova rivoluzione (e sognandolo predicano al popolo false dottrine). Soltanto i liberali limitano i loro compiti a uno scopo marginale, contando — come i liberali dell'Europa occidentale — di conciliare il proletariato con la società borghese « riformata », « epurata », « migliorata ».

Il proletariato socialdemocratico non soltanto non teme tale soluzione, ma è anzi certo che qualsiasi riforma che meriti questo nome, ogni allargamento dei limiti della sua attività, delle basi della sua organizzazione, della sua libertà di movimento moltiplicano la sua forza e fanno assumere alla sua lotta una forma piú spiccata di lotta rivoluzionaria di massa. Ma appunto per ottenere un vero allargamento dei limiti del proprio movimento, per ottenere un miglioramento parziale, bisogna porre di fronte al proletariato parole d'ordine combattive non mutilate, ridotte. I miglioramenti parziali possono essere (e sempre lo sono stati nella storia) unicamente un risultato marginale della lotta di classe rivoluzionaria. Soltanto ponendo di fronte alle masse operaie, in tutta la loro ampiezza, in tutta la loro grandiosità, i compiti che il 1905 lasciò in retaggio alla nostra generazione, saremo in grado di allargare effettivamente la base del movimento, attrarvi grandi masse, infonder a queste masse quello spirito di lotta rivoluzionaria piena di abnegazione che sempre ha condotto le classi oppresse alla vittoria sui loro nemici.

Non trascurare nessuna piú piccola possibilità di agire apertamente, di intervenire apertamente, di allargare la base del movimento, di farvi partecipare nuovi e nuovi strati del proletariato, di sfruttare ogni punto debole nella posizione dei capitalisti per attaccarla e conquistare un miglioramento del tenore di vita, e nello stesso tempo colmare tutta quest'attività dello spirito della lotta rivoluzionaria, spiegare nella *loro pienezza*, a *ogni* passo del movimento e a ogni sua svolta, i problemi che avevamo affrontato da vicino nel 1905 e che allora non avevamo risolto: ecco quale deve essere la politica e la tattica del Partito operaio socialdemocratico russo.

Sotsial-Demokrat, n. 12,
23 marzo (5 aprile) 1910.

CAMPAGNA CONTRO LA FINLANDIA

Il 17 marzo 1910 il signor Stolypin ha presentato alla Duma il progetto « sulle norme per l'emanazione di leggi e decreti di importanza statale riguardanti la Finlandia ». Sotto questo titolo burocratico ufficiale si nasconde la piú impudente campagna dell'autocrazia contro la libertà e l'indipendenza della Finlandia.

Si tratta del progetto di legge di Stolypin che trasmette alla Duma, al Consiglio di Stato e a Nicola II la facoltà di decidere tutti gli affari della Finlandia che « non concernano soltanto gli affari interni di quel territorio ». Alla Dieta finlandese è lasciata la sola facoltà di fornire le « conclusioni » su tali affari, conclusioni che d'altronde non saranno impegnative per nessuno: per i suoi rapporti con l'impero la Dieta finlandese è ridotta alla stessa posizione della Duma di Bulyghin.

Che cosa si intende dire quindi con « leggi e decreti che non concernono soltanto gli affari interni » della Finlandia? Senza citarne tutto l'elenco, che nel progetto di Stolypin è di diciassette punti, osserveremo che ivi sono compresi e i rapporti doganali fra la Finlandia e gli altri territori dell'impero e le limitazioni alle leggi doganali finlandesi e le ferrovie, e il sistema monetario, e i regolamenti per le pubbliche assemblee, e le leggi sulla stampa, ecc.

Trasmettere alla Duma ottobrista-centonera la facoltà di decidere tutti i problemi di questo genere! *Distruzione completa della libertà in Finlandia*: ecco a che cosa si accinge l'autocrazia, contando di appoggiarsi sui rappresentanti degli strati superiori dei grandi proprietari fondiari e dei commercianti uniti dalla Costituzione del 3 giugno.

Calcolo infallibile, naturalmente, poiché si tratta soltanto di coloro che questa « Costituzione » ha legalizzato: cinquanta elementi di estrema destra, cento nazionalisti e « ottobristi di destra », centoventicinque ottobristi, ecco l'armata nera che già è stata raccolta nella Duma ed è stata preparata, da una lunga campagna di denigrazione condotta dalla stampa governativa, all'attuazione di qualsiasi misura di violenza contro la Finlandia.

Il vecchio nazionalismo dell'autocrazia, che soffoca tutti gli « allogeni », è oggi rafforzato, in primo luogo, dall'odio di tutti gli elementi controrivoluzionari contro il popolo che seppe utilizzare la breve vittoria di ottobre del proletariato russo per creare, accanto allo zar centonero, una delle Costituzioni piú democratiche del mondo, per creare condizioni di libertà all'organizzazione delle masse operaie in Finlandia, che sono costantemente dalla parte della socialdemocrazia. La Finlandia si valse della rivoluzione russa per garantirsi alcuni anni di libertà e di sviluppo pacifico. La controrivoluzione in Russia si affretta a valersi del completo ristagno « in casa sua » per privare la Finlandia di quante piú conquiste è possibile.

Pare quasi che la storia voglia dimostrare, con l'esempio della Finlandia, che il famoso progresso « pacifico », di cui tutti i filistei si fanno un dio, è appunto un'eccezione breve, instabile, effimera, che conferma la regola. E la regola è che soltanto il movimento rivoluzionario delle masse, e del proletariato che le dirige, soltanto la rivoluzione vittoriosa possono apportare mutamenti duraturi nella vita dei popoli, possono seriamente scalzare il dominio del medio evo e le forme semiasiatiche del capitalismo.

La Finlandia respirò liberamente solo quando la classe operaia russa si sollevò in una massa gigantesca e scosse l'autocrazia russa. E soltanto unendosi alla lotta rivoluzionaria delle masse russe può oggi cercare la via operaia finlandese verso la liberazione dall'incursione dei giannizzeri centoneri.

La borghesia della Finlandia rivelò le sue attitudini controrivoluzionarie, persino in quel pacifico paese che fece la rivoluzione *a spese* delle giornate di ottobre in Russia e difese la libertà *riparandosi dietro le spalle* della lotta di dicembre e delle due Dume di opposizione in Russia. Essa perseguitò la guardia rossa degli operai finlandesi e accusò questi ultimi di rivoluzionarismo; fece tutto quanto era in suo potere per impedire che fosse concessa completa libertà alle organizzazioni socialiste in Finlandia; pensò di potersi salvaguardare dalle violenze dello zarismo con il suo servilismo (estradizione dei politici nel 1907); accusò i socialisti del suo paese di essersi lasciati *rovinare* dai socialisti russi che li avevano contagiati con il loro rivoluzionarismo.

Oggi anche la borghesia finlandese può vedere a che cosa conduce la politica delle concessioni, del servilismo, della « condiscendenza », la politica del tradimento diretto o indiretto della rivoluzione. Senza la lotta delle masse, istruite socialisticamente e organizzate dai socialisti, il popolo finlandese non troverà una via d'uscita; al di fuori della rivoluzione proletaria non v'è mezzo per resistere a Nicola II.

Un altro sostegno al vecchio nazionalismo, quale politica della nostra autocrazia, l'ha dato l'accrescersi della coscienza di classe e del cosciente spirito controrivoluzionario della borghesia russa. Lo sciovinismo è cresciuto in essa man mano che aumentava l'odio verso il proletariato, come forza internazionale. Lo sciovinismo si è in essa rafforzato parallelamente all'aumento e all'acutizzarsi della concorrenza del capitale internazionale. Lo sciovinismo è apparso come spirito di rivincita per la sconfitta nella guerra contro i giapponesi, per l'impotenza contro i grandi proprietari fondiari privilegiati. Lo sciovinismo è alimentato dagli appetiti dell'industriale e del commerciante autentici russi, che sono riusciti a strappare un pezzo della torta nei Balcani. L'organizzazione di una rappresentanza costituita dai grandi proprietari fondiari e dalla grande borghesia offre quindi allo zarismo dei fedeli alleati per *reprimere* la libera Finlandia.

Ma se si è estesa la base per le « operazioni » controrivoluzionarie contro la libertà delle regioni periferiche, si è anche allargata la base per la *resistenza* a queste operazioni. Se dalla parte dei nemici della Finlandia, invece della sola burocrazia e di un solo pugno di alti papaveri vi sono, nella rappresentanza organizzata della III Duma, la nobiltà grande proprietaria fondiaria e i più ricchi commercianti, dalla parte dei suoi amici vi sono quelle masse di milioni di uomini che crearono il movimento del 1905, che portarono alla I e alla II Duma un'ala rivoluzionaria. E per quanto grande sia in *questo* momento il ristagno politico, queste masse vivono e crescono nonostante tutto. Cresce anche il nuovo *vendicatore* della nuova sconfitta della rivoluzione russa, poiché la sconfitta della libertà in Finlandia è una sconfitta della rivoluzione russa.

La nostra borghesia liberale russa rivela anch'essa — ancora e sempre — la sua viltà e mancanza di carattere. I cadetti sono naturalmente *contrari* alla campagna contro la Finlandia. Naturalmente non votano come gli ottobristi. Ma non fecero forse *più di tutti* per scalzare la simpatia che vi era nel « pubblico » per la lotta rivoluzionaria diretta, per la « tattica » di ottobre-dicembre, *la sola* che aveva permesso il sorgere della libertà in Finlandia? le aveva permesso di mantenersi per piú di quattro anni? Non furono forse i cadetti che unirono gli intellettuali borghesi russi nel rinnegamento di quella lotta e di quella tattica? Non furono forse i cadetti che si fecero in quattro per rinfocolare i sentimenti e gli stati d'animo nazionalistici in tutta la « società » russa colta?

Come si sono giustificate le parole della risoluzione socialdemocratica (dicembre 1908), la quale affermava che i cadetti, con la loro agitazione nazionalistica, erano al servizio precisamente dello zarismo e di nessun altro! L'« opposizione » che i cadetti volevano far subire all'autocrazia per la sconfitta diplomatica della Russia nei Balcani, si è dimostrata — come c'era da attendersi — un'opposizione misera, senza princípi, servile, che *lusingava* i centoneri, *rinfocolava* gli appetiti dei centoneri i quali *rampognavano* lo zar per essersi dimostrato egli, zar centonero, non abbastanza forte.

Ebbene, raccogliete ora, signori cadetti « umanitari », quel che avete seminato. Avete dimostrato allo zarismo che esso è debole nel sostenere i problemi « nazionali »: lo zarismo vi mostra la sua forza nella repressione *nazionalistica* degli allogeni. Nel vostro nazionalismo, neoslavismo, ecc. vi era un cupido contenuto, strettamente di classe, borghese e la frase liberale altisonante. La frase è rimasta frase, e il contenuto *è tornato a vantaggio* della politica di odio dell'autocrazia.

Cosí è sempre avvenuto e sempre avverrà per le frasi liberali. Esse sono soltanto *una vernice che copre* la gretta cupidigia e la brutale violenza della borghesia; esse ornano soltanto di fiori falsi le catene che avvincono il popolo; ne ingannano soltanto la coscienza *impedendogli* di riconoscere il suo vero nemico.

Ma ogni passo della politica zarista, ogni mese di esistenza della III Duma distruggono sempre piú implacabilmente le illusioni liberali, mettono sempre piú a nudo l'impotenza e la putredine del liberalismo, sempre piú largamente e abbondantemente gettano i semi di una nuova rivoluzione del proletariato.

Verrà il tempo in cui per la libertà della Finlandia, per la repubblica democratica in Russia si leverà il proletariato russo.

Sotsial-Demokrat, n. 13,
26 aprile (9 maggio) 1910.

HANNO PAURA PER L'ESERCITO

I dibattiti alla Duma sull'interpellanza dei socialdemocratici e dei *trudoviki* per la trasgressione dell'articolo 96 delle leggi fondamentali da parte del governo zarista non sono ancora finiti. Ma hanno già delineato cosí bene lo stato di cose, e i giornali hanno già fatto tanto chiasso sulla famosa « dichiarazione del 31 marzo » di Stolypin che sarà del tutto opportuno soffermarsi su questo edificante episodio della storia del regime del 3 giugno.

Il nostro gruppo alla Duma ha avuto pienamente ragione quando ha presentato la sua interpellanza al governo per la trasgressione dell'articolo 96 delle leggi fondamentali ed è intervenuto, *in una certa misura*, quasi « in difesa » della legalità, « in difesa del diritto », « in difesa della legalità del 3 giugno », ecc. ecc. Diciamo « in una certa misura », poiché i socialdemocratici si sono accinti qui indubbiamente a un compito complesso, per adempiere il quale *bisogna dar prova di abilità*; essi hanno messo in azione un'arme indubbiamente a doppio taglio, che può al minimo errore, o persino se coloro che la usano non sono abili, ferire colui che la porta; che può, non parlando in senso traslato, far allontanare inavvertitamente la socialdemocrazia dalla posizione della lotta di classe per portarla su quella del liberalismo.

I socialdemocratici commetterebbero tale errore se parlassero semplicemente della « difesa » delle leggi fondamentali senza spiegare il carattere *particolare* di questa loro « difesa ». E commetterebbero un errore ancor piú grande se trasformassero la difesa delle leggi fondamentali, o della legalità in generale, in una specie di parola d'ordine, come « lotta per la legalità ». Agirebbero alla maniera dei cadetti.

Per fortuna i nostri compagni che siedono alla Duma non hanno commesso né l'uno né l'altro errore. Il primo oratore che ha svolto l'interpellanza, Ghegheckori, ha *appositamente* cominciato spiegando il carattere *particolare* dell'azione socialdemocratica *in favore* delle leggi fondamentali. Egli ha esordito in modo eccezionalmente felice denunciando il conte Bobrinski, che al congresso della nobiltà unificata aveva gridato, con un'allusione piú che trasparente ai socialdemocratici, che era necessario « espellere dal seno della Duma questi mestatori ». « Dichiaro — ha risposto Ghegheckori — che, nonostante le delazioni, nonostante le violenze e le minacce, il gruppo che siede fra queste mura non rinuncerà minimamente ai compiti e agli obiettivi che gli sono stati assegnati: difendere gli interessi della classe operaia ».

Bobrinski aveva invitato il governo a cacciare dalla Duma coloro che fanno sistematicamente dell'agitazione contro la legalità del 3 giugno. Ghegheckori ha esordito dichiarando che né la violenza né le minacce costringeranno la socialdemocrazia a desistere dalla sua attività.

Egli ha sottolineato particolarmente: « Noi, certo, meno di chiunque altro ci preoccupiamo di conservare alla III Duma il suo prestigio, se esso esiste »... « proprio noi, avversari di principio del regime politico esistente, abbiamo protestato ogniqualvolta la reazione si è sforzata di limitare, in suo favore, i diritti della rappresentanza popolare »... « quando si attenta apertamente alle leggi fondamentali, noi, avversari di principio di queste leggi, siamo costretti a prenderne le difese ». E concludendo il suo discorso, per distinguersi dai feticisti della legalità, Ghegheckori ha detto: « ... Se presentiamo questa interpellanza, se facciamo un'incursione o ci addentriamo nel campo delle interpretazioni giuridiche, lo facciamo soltanto per rivelare una volta di piú l'ipocrisia del governo » (resoconto stenografico, p. 1988).

Egli ha espresso le idee conseguentemente democratiche, repubblicane dei socialisti, dicendo: « Le nostre leggi corrisponderanno agli interessi e ai bisogni della massa della popolazione solo quando saranno dettate dalla *diretta volontà del popolo* », e i « *rumori a destra* », menzionati in questo punto del resoconto stenografico, sottolineano particolarmente che la freccia aveva colpito nel segno.

E un altro oratore socialdemocratico, il compagno Pokrovski, parlando dell'importanza politica dell'interpellanza, ha detto, nel suo discorso, in modo ancor piú chiaro e preciso: « La facciano [gli ottobristi] direttamente apertamente, accettino francamente la parola d'ordine dei destri: "Abbasso i diritti della rappresentanza popolare, evviva l'anticamera ministeriale". Non v'è dubbio che la maggioranza agisce per creare in Russia le condizioni in cui le illusioni costituzionali crolleranno del tutto e non rimarrà che la triste realtà, dalla quale il popolo russo trarrà le dovute conclusioni » (cito secondo il resoconto della *Riec* del 1° aprile).

Questa impostazione di tutto il problema, che poggia sullo smascheramento dell'ipocrisia del governo e degli ottobristi, sulla distruzione delle illusioni costituzionali, è l'unica impostazione socialdemocratica giusta, è quella che doveva dare l'interpellanza presentata alla III Duma sulla trasgressione dell'articolo 96 delle leggi fondamentali. Nella nostra agitazione di partito, nelle assemblee operaie, nei circoli e nei gruppi e, infine, nelle conversazioni personali con operai estranei ad ogni organizzazione bisogna mettere in primo piano precisamente questo lato della questione, bisogna spiegare la funzione del partito operaio, che *rivela* l'inganno borghese centonero nella stessa Duma borghese centonera. Poiché in una *simile* Duma non era possibile un'impostazione *del tutto* chiara del problema e un pieno accordo su quale dovesse essere il punto di vista del socialdemocratico rivoluzionario, è nostro compito completare quanto è stato detto dai nostri compagni dalla tribuna del Palazzo della Tauride e popolarizzare fra le masse, render loro comprensibili e vicini i loro discorsi.

In che consiste la *sostanza* della storia della trasgressione dell'articolo 96? L'articolo è compreso nel nono capitolo « sulle leggi » e definisce quali sono i casi in cui si può far eccezione alle norme generali, i casi in cui le decisioni e gli ordini di competenza dei dipartimenti militare e militare-navale possono venir presentati *direttamente* allo zar, e non *attraverso* la Duma e il Consiglio di Stato. Le nuove spese richiedono l'autorizzazione (permesso) della Duma: ecco che cos'è in sostanza questo articolo.

Un anno fa si discusse alla Duma l'organico dello stato maggiore generale della flotta. Sorse una discussione animata sulla competenza o meno della Duma di stabilire questo organico. I destri (i centoneri) affermavano di *no*, dicevano che la Duma non aveva il diritto di intervenire, che essa non doveva osare di attentare ai diritti del « capo supremo » dell'esercito, cioè lo zar, che *da solo, senza nessuna Duma*, ha il diritto di ratificare l'organico dell'esercito e della flotta.

Gli ottobristi, i cadetti e i deputati di sinistra affermavano che la Duma ne aveva il diritto. Il problema si presentava dunque in questi termini: i centoneri, con a capo Nicola II, volevano interpretare limitatamente i diritti della Duma, volevano *ridurre* i suoi diritti, già incredibilmente ridotti. I grandi proprietari fondiari centoneri, con a capo il grande proprietario fondiario piú ricco e piú centonero, Nicola Romanov, trasformarono una piccola questione particolare in una questione di principio, la questione dei diritti dello zar, dei diritti dell'autocrazia, accusando la borghesia (e persino la borghesia ottobrista) di tentare di ridurre i diritti dello zar, di limitare il suo potere, di « separare il capo dell'esercito dall'esercito stesso », ecc.

Interpretare il potere dello zar come un'autocrazia assolutamente illimitata, del tutto all'antica maniera, o almeno come un potere il piú modestamente *limitato*? Ecco su che cosa verteva la discussione. E la discussione l'anno scorso si infiammò talmente da assumere le proporzioni di una « crisi politica », si giunse cioè fino alla minaccia di cacciar via Stolypin, che i centoneri accusavano di « costituzionalismo », fino alla minaccia di sciogliere la Duma degli ottobristi, che i centoneri chiamavano « giovani turchi ».

E la Duma e il Consiglio di Stato ratificarono l'organico dello stato maggiore generale della flotta, riconobbero cioè che la questione era di loro *competenza*. Tutti attendevano: avrebbe Nicola II sancito la decisione della Duma e del Consiglio di Stato? Il 27 aprile 1909 Nicola II emanò un rescritto rivolto a Stolypin in cui si rifiutava di sancire l'organico e incaricava i ministri di elaborare delle « norme » sull'applicazione dell'articolo 96.

In altre parole: lo zar ancora e ancora una volta si schierò dalla parte dei centoneri e si pronunciò contro il sia pur minimo tentativo di limitare il suo potere. L'incarico dato ai ministri di compilare nuove norme era un impudente ordine di *trasgredire la legge*, di interpretarla in modo da risultare distrutta, di « chiarificarla » nel senso delle famose « chiarificazioni senatoriali » russe. Si diceva naturalmente che le norme dovevano rimanere « nei limiti delle leggi fondamentali », ma queste parole rappresentavano la piú palese ipocrisia. I ministri elaborarono « norme » tali — e lo zar Nicola II le sancí (si chiamano norme del 24 agosto 1909, dalla data della loro ratifica) — che la legge risultò elusa! L'articolo 96, secondo la chiarificazione delle « norme », risultò ridotto a zero! L'organico dell'esercito e della flotta risultò, secondo queste « norme », *sottratto* alla competenza della Duma.

Ne risultò un magnifico quadro di tutto il carattere illusorio della « Costituzione » russa, di tutta l'impudenza dei centoneri, di tutta l'affinità dello zar con loro, di tutto l'insulto dell'autocrazia alle leggi fondamentali. Naturalmente la svolta del 3 giugno 1907 aveva già dato su questo tema un quadro cento volte piú chiaro, piú completo, piú accessibile alle grandi masse popolari e piú per loro palese. Naturalmente se i nostri socialdemocratici non poterono presentare un'interpellanza sulla trasgressione delle leggi fondamentali compiuta con l'atto del 3 giugno, fu soltanto perché i democratici borghesi, *trudoviki* compresi, non diedero un numero sufficiente di firme, e non se ne poterono raccogliere trenta, cifra necessaria per presentare un'interpellanza. E questa è una prova della limitatezza della particolare forma di propaganda e agitazione nella Duma. Ma l'impossibilità di presentare un'interpellanza sull'atto del 3 giugno non ha impedito ai socialdemocratici di definire costantemente, nei loro discorsi, questo atto un colpo di Stato. Ed è ovvio che i socialdemocratici non potevano e non dovevano rinunciare a rivelare il modo in cui l'autocrazia si faceva beffe delle leggi fondamentali e dei diritti della rappresentanza popolare, sia pure per un motivo di carattere relativamente particolare.

Una questione relativamente poco importante, piccola, irrilevante come quella dell'organico dello stato maggiore generale della flotta sottolineò tuttavia con particolare risalto tutta la sensibilità della nostra controrivoluzione, sottolineò la sua *paura per l'esercito*. Il relatore ottobrista alla Duma, il signor Sciubinski, nel suo secondo discorso del 26 marzo fece decisamente una svolta verso i centoneri, rivelando che appunto la *paura per l'esercito* aveva suscitato questa estrema sensibilità della controrivoluzione sul problema: è lecito sia pure il minimo intervento delle istituzioni rappresentative nella ratifica degli organici dell'esercito e della flotta?... « Il nome di capo supremo dell'esercito russo è veramente un grande nome »... — ha esclamato il lacchè borghese di Nicola il Sanguinario... — « Qualsiasi cosa voi [deputati della Duma] sanzioniate qui, qualsiasi parola diciate sui diritti che si vogliono togliere a qualcuno, non sottrarrete l'esercito al suo capo supremo ».

E nella sua « dichiarazione » del 31 marzo, Stolypin, che aveva cercato di render confusa la sua risposta con parole assolutamente vuote, assolutamente false, che non dicevano nulla, sulla « calma » e sulla repressione che si sarebbe attenuata, si è nondimeno schierato dalla parte dei centoneri *contro* i diritti della Duma. Che gli ottobristi siano stati d'accordo con Stolypin non è cosa nuova. Ma se la *Riec* dei signori Miliukov e soci ha chiamato il discorso di Stolypin « piuttosto conciliativo nei confronti dei diritti della Duma » (n. 89 del 1° aprile, articolo redazionale, subito dopo l'articolo di fondo), abbiamo di fronte a noi un esempio di piú della bassezza in cui è caduto il partito cadetto. « La storia degli ultimi anni — ha detto Stolypin — ha dimostrato che la ruggine della rivoluzione non ha potuto corrodere il nostro esercito »... Non ha potuto corrodere: ciò in realtà è falso, poiché le sommosse a tutti note dei soldati e dei marinai nel 1905-1906, i giudizi a tutti noti della stampa reazionaria di quel tempo attestano che la rivoluzione *aveva corroso*, e *poteva* quindi *corrodere*, l'esercito. Non lo corrose fino in fondo, è vero. Ma se al culmine della controrivoluzione, nel 1910, dopo alcuni anni dall'ultimo « fermento » nell'esercito, Stolypin ha detto (nella stessa dichiarazione) « che *mentre ascoltava i discorsi di alcuni precedenti oratori è stato preso da un pensiero che lo ha turbato* », che questo « pensiero » consiste nella « *dolorosa impressione che esista un dissenso fra i diversi fattori* dello Stato nei confronti delle nostre forze armate », ciò smaschera pienamente Stolypin, insieme con tutta la cricca centonera della Corte di Nicola II! Ciò dimostra che la cricca zarista non soltanto continua ad avere paura, ma addirittura a *tremare per l'esercito*. Ciò dimostra che a tutt'oggi la controrivoluzione continua fermamente a mantenere il suo punto di vista, quello della guerra civile, il punto di vista della necessità immediata, impellente, dei mezzi militari per soffocare la collera del popolo. Pensate bene al senso della seguente frase di Stolypin:

« La storia... insegna che quando l'esercito cessa di essere unito nell'obbedienza ad un'unica sacra volontà, in esso penetra la disorganizzazione. Introducete in questo principio il veleno del dubbio, *infondete nell'esercito anche solo frammenti dell'idea che la sua struttura dipende dalla volontà collettiva*, e la sua potenza cessa di poggiare su una forza immutabile, sul potere supremo ». E in un altro passo: « Lo so, molti vorrebbero... sollevare *discussioni, esiziali per il nostro esercito*, sui diritti » (e precisamente sui diritti della Duma, sui diritti della « volontà collettiva »).

Come agli assassini appaiono gli spettri delle loro vittime, cosi agli eroi della controrivoluzione torna alla mente l'« esiziale » influenza della « volontà collettiva » sull'esercito. Stolypin, fedele servo dei centoneri, vede negli ottobristi dei « giovani turchi » che portano la « *disorganizzazione nell'esercito* » mediante la sua subordinazione alla volontà popolare, mediante l'ammissione di « frammenti di idea » su tale subordinazione!

I boia e gli assassini della monarchia del 3 giugno delirano veramente, sono giunti addirittura al parossismo se a loro pare di vedere negli ottobristi dei giovani turchi. Ma queste idee deliranti, questo parossismo sono una malattia politica dovuta al senso di instabilità della propria situazione, al sentimento di tremenda paura per l'esercito. Se questi signori Stolypin, Romanov e soci fossero piú o meno capaci di trattare, sia pure con un pochino di sangue freddo, la questione del rapporto fra « volontà collettiva » ed esercito, avrebbero visto subito che una tacita sanzione da parte dello zar delle decisioni della Duma e del Consiglio di Stato sull'organico della flotta avrebbe destato *nell'esercito* dieci volte meno attenzione *dei dibattiti alla Duma sui diritti della Duma stessa*, sulla possibile « *disorganizzazione dell'esercito* ». Ma per la nostra controrivoluzione è appunto caratteristico il fatto che essa stessa si tradisce con le sue paure e *non* è neppure *in grado* di mantenere un atteggiamento calmo di fronte alla questione della disorganizzazione nell'esercito, come l'assassino non può mantenere la calma sentendo parlare dei complici e delle condizioni in cui è avvenuto l'assassinio.

L'impostazione di principio di una questione relativamente piccola, irrilevante come quella dell'organico della flotta è stata data appunto dai centoneri, è stata data da Nicola II, è stata data da Stolypin, e non ci rimane che esprimere la nostra soddisfazione per la loro goffaggine, dovuta alle loro paure. A noi non rimane che contrapporle le bellissime parole del compagno Pokrovski sulla fine delle « illusioni costituzionali », sulla necessità che il popolo stesso tragga le conclusioni dall'indubbia « triste realtà », dai ragionamenti, bellissimi per la loro franchezza, delle *Moskovskie Viedomosti* sulla « dichiarazione del 31 marzo ».

Nell'editoriale del 3 aprile questo giornale scrive:

> « La cosa in sé, come spiegammo fin dall'anno scorso, è semplice: Il sovrano imperatore non ha sancito l'organico approvato secondo le norme legislative, ma l'ha stabilito in base all'amministrazione suprema, al che persino la legge esistente (senza parlare dei diritti naturali del potere supremo) dà evidente facoltà... ».

Già. Già. « Diritti naturali » della monarchia russa di trasgredire le leggi fondamentali. Qui è tutto il nocciolo della questione.

> « ...L'opposizione ha tuttavia avuto l'impudenza di presentare alla Duma un'interpellanza concernente gli atti del potere supremo... ».

Proprio cosí! Le *Moskovskie Viedomosti* hanno detto giustamente fino in fondo ciò che i socialdemocratici non hanno potuto dire alla Duma. L'interpellanza si riduceva precisamente al riconoscimento che gli atti dello zar (e del ministro Stolypin che gli è subordinato) costituivano una trasgressione alle leggi fondamentali.

Piú avanti le *Moskovskie Viedomosti* attaccano l'« opposizione rivoluzionaria » e la « stampa rivoluzionaria » per la teoria della *conquista* dei diritti del popolo mediante la rivoluzione e smentiscono che la « dichiarazione del 31 marzo » potesse contenere « promesse ».

> « ... Le stesse dicerie sulle "promesse" sono ridicole ed esprimono soltanto la misura in cui gli intelletti, persino di uomini che non appartengono ufficialmente al campo rivoluzionario, sono offuscati dallo spirito rivoluzionario. Quali "promesse" di tal genere può dare il ministero?... Il ministero, fedele alla direzione del potere supremo, adempirà i suoi doveri legali... E si può soltanto auspicare che la dichiarazione sia compresa piú profondamente, in tutto il suo significato, dalla Duma, e che ciò aiuti i signori deputati a guarire dal contagio cronico delle "direttive" rivoluzionarie ».

Proprio cosí: comprendere *piú profondamente* la dichiarazione (e la posizione) del governo e « guarire » per suo mezzo dalle *illusioni costituzionali*: in questo precisamente consiste l'insegnamento dell'interpellanza dei socialdemocratici sulla trasgressione dell'articolo 96.

Sotsial-Demokrat, n. 13,
26 aprile (9 maggio) 1910.

L'UNIFICAZIONE DEL PARTITO ALL'ESTERO

Un partito che agisce nelle condizioni del nostro partito deve avere necessariamente e inevitabilmente una base in altri paesi. Lo riconosce chiunque rifletta sulla situazione del partito. Per quanto i compagni che lavorano in Russia guardino pessimisticamente all'« estero », sarà tuttavia loro molto utile, specialmente dopo la recente sessione plenaria, *sapere* quel che qui avviene.

È stata raggiunta l'unificazione? No. E per una ragione molto semplice: una delle parti — i sostenitori del *Golos* — non manifesta nessun desiderio di rispondere all'appello unanime del Comitato centrale a porre fine alla scissione all'estero. Il *Golos* frazionista, nonostante la decisione unanime del CC, non ha cessato le pubblicazioni, benché alla sessione plenaria uno dei suoi redattori, il compagno Martov, avesse ufficialmente dichiarato (cfr. i verbali della sessione) che ne avrebbe ottenuto in ogni caso la sospensione *. L'Ufficio estero del CC non aveva ancora fatto in tempo a intraprendere un qualche passo verso l'unificazione, che già quattro redattori del *Golos* (due dei quali fanno parte anche della redazione dell'organo centrale!!) avevano fatto uscire un manifesto che conteneva un malcelato invito a non accettare l'unificazione. L'UCGE (« Ufficio centrale dei gruppi esteri », eletto a

---

* Ecco la sua dichiarazione testuale:

« Il compagno Martov dichiara che, nonostante non possa parlare *formalmente* a nome della redazione del *Golos Sotsial-Demokrata*, afferma a nome suo personale che la redazione del giornale, dopo l'uscita del suo prossimo numero, non opporrà ostacoli alla *cessazione temporanea* (per due mesi o più) delle pubblicazioni, a titolo di esperimento, nell'attesa che si facciano sentire i risultati del lavoro della nuova redazione dell'organo centrale ».

Basilea un anno e mezzo fa nel congresso di *frazione* dei menscevichi) ha fatto lo stesso. Questo Ufficio ora non rappresenta nemmeno tutti i menscevichi, ma solo una loro parte, quella costituita dai sostenitori del *Golos*. Ma, godendo dell'appoggio di quel giornale, esso è abbastanza forte per sabotare l'unificazione. All'Ufficio estero del CC non rimane che appellarsi agli stessi gruppi, agli elementi partitisti e, soprattutto, agli operai. Ma, per i motivi di cui si parla piú avanti, ciò non viene fatto o fatto in modo estremamente insoddisfacente. Come prima, il Comitato centrale all'estero può per ora contare unicamente sull'appoggio dei gruppi bolscevichi. Tuttavia ad essi si aggiungono negli ultimi tempi i menscevichi partitisti, nemici del liquidatorismo (si tratta per lo piú dei partigiani del *Dnievnik* del compagno Plekhanov).

La differenziazione di principio che avviene all'estero fra i menscevichi ha indubbiamente una grande importanza come sintomo, come ripercussione di ciò che avviene — forse in maniera meno evidente — anche in Russia. I menscevichi partitisti hanno già presentato su questo argomento parecchie risoluzioni. Eccone alcuni estratti. I menscevichi di Parigi ostili ai sostentitori del *Golos* (sono circa venti) scrivono: « ... Nel n. 19-20 di questo giornale [il *Golos*] si delinea incontestabilmente un nuovo corso, tra l'altro nell'articolo del compagno Dan, *Lotta per la legalità*, che sostituisce alle parole d'ordine socialdemocratiche quella particolare, per lo meno ambigua, che assomiglia, come si assomigliano due gocce d'acqua, alla parola d'ordine del periodo "economista": *lotta per i diritti* » « ...il liquidatorismo, finora respinto dalla redazione del *Golos*, ha trovato una sua aperta espressione nell'ultimo numero di questo giornale ». I menscevichi partitisti di Ginevra (quattordici compagni) considerano la « soppressione del *Golos Sotsial-Demokrata*, organo di frazione, una condizione necessaria per il consolidamento dell'unità ».

Il gruppo di Nizza dei menscevichi partitisti pensa (unanimamente) che « nel n. 19-20 di questo giornale [il *Golos*] il liquidatorismo ha trovato un'aperta espressione in parecchi articoli. Il gruppo ritiene che simile posizione del *Golos Sotsial-Demokrata* sia dannosa e gli nega qualsiasi appoggio. Esso è sdegnato per il gesto di Mikhail, Roman e Iuri, che non hanno giustificato la fiducia riposta in loro dall'ultima assise di partito e hanno spinto all'estremo limite, terribile per le sue manifestazioni pratiche, le tendenze liquidatoriste ». Il gruppo dei menscevichi partitisti di San Remo « nega unanimemente qualsiasi appoggio alla pubblicazione menzionata [il *Golos*], poiché non condivide le sue tendenze liquidatoriste, e non può trattenere lo sdegno suscitato dalla condotta di Mikhail, Roman e Iuri ». I menscevichi partitisti di Liegi scrivono nella loro risoluzione. « La lettera di Stiva Novic e l'articolo di F. Dan, *Lotta per la legalità* (n. 19-20 del *Golos*), definiscono perfettamente l'orientamento antipartito del giornale... Il *Golos Sotsial-Demokrata* è il centro intorno al quale si raggruppano le tendenze liquidatoriste ». Una notevole parte del gruppo menscevico di Zurigo e la maggioranza del gruppo di Berna condividono questo punto di vista. Anche in altre città vi sono dei partigiani dei menscevichi partitisti.

Soltanto dopo aver raggruppato questi elementi menscevichi *partitisti* con i bolscevichi e i *partitisti* non frazionisti, avversari del liquidatorismo, l'Ufficio estero del CC potrebbe ottenere risultati, potrebbe offrire un aiuto per il lavoro in Russia. I bolscevichi residenti all'estero invitano appunto tutti i compagni a farlo (cfr. la risoluzione del secondo gruppo parigino [53]). La lotta contro i sostenitori del *Golos*, che sabotano l'unificazione, e contro gli otzovisti-ultimatisti, che sono usciti dalla redazione del *Diskussionni Listok* e dal comitato di partito della scuola e sabotano anch'essi l'unificazione del partito, è inevitabile nell'interesse del raggruppamento di tutti i veri sostenitori del partito. Per ora il compito di condurre questa lotta spetta ai sostenitori del partito, che devono dar prova di iniziativa personale, giacché l'Ufficio estero del Comitato centrale si è *per ora* dimostrato incapace di prendere la dovuta posizione. Secondo il nuovo statuto tre dei cinque membri dell'Ufficio vengono designati dai « nazionali »; la composizione della maggioranza dell'Ufficio viene quindi determinata *non* dal CC del partito, e si hanno pertanto delle sorprese. Così, per esempio, nella recente sessione dell'Ufficio si è formata una maggioranza *contraria* alla linea del Comitato centrale. La nuova maggioranza, per i voti di un sostenitore del *Golos* e di due nazionali cosiddetti « non frazionisti », ha rifiutato di ratificare il « modus » di unificazione dei gruppi, elaborato subito dopo la sessione plenaria del CC (conformemente alle decisioni di quella sessione, ove cioè si esigeva che tutti i mezzi venissero consegnati al Comitato centrale, e *non* ai giornali di frazione). Essa ha respinto la proposta (di un bolscevico e di un socialdemocratico polacco) di includere in una lettera ai gruppi la parola d'ordine: tutti i fondi agli organismi comuni di partito e non ai giornali di frazione (*cioè*, al *Golos Sotsial-Demokrata*). Questa decisione ha suscitato l'energica protesta di due membri dell'Ufficio estero del CC (un bolscevico e un socialdemocratico polacco), che hanno trasmesso la protesta stessa al Comitato centrale.

Sotsial-Demokrat, n. 13,
26 aprile (9 maggio) 1910.

UNO DEGLI OSTACOLI ALL'UNITA' DEL PARTITO

Mentre i menscevichi *partitisti* in tutta una serie di gruppi esteri si raggruppano e si pronunciano sempre piú recisamente contro la tendenza manifestamente liquidatorista del *Golos-Sotsial-Demorata*, la *Pravda* di Vienna continua ad avere un atteggiamento evasivo. Leggiamo nel n. 12 l'articolo *Verso l'unità, attraverso tutti gli ostacoli*. Non si può non plaudire a questo primo passo, anche se molto timido e niente affatto deciso, verso l'adempimento della risoluzione del CC la quale *spiega* il pericolo che presenta il liquidatorismo. Tutta la prima parte dell'articolo è però un esempio di quanto alcuni socialdemocratici sedicenti non frazionisti siano più lontani dalla difesa del partito di quanto lo siano i menscevichi *partitisti*.

Ivi la *Pravda* dice addirittura una cosa falsa quando afferma che la redazione dell'organo centrale avrebbe dichiarato nell'articolo *Il « Golos » dei liquidatori contro il partito* che « tutti gli accordi erano stati rotti ». Chiunque abbia letto il n. 12 dell'organo centrale avrà visto che non abbiamo dichiarato nulla di simile. L'accordo con i menscevichi era avvenuto *alla condizione* che questi avrebbero riconosciuto il partito e rinnegato sinceramente, coerentemente il liquidatorismo. Il *Golos Sotsial-Demokrata* e il gruppo dei suoi sostenitori *hanno rotto* l'accordo: alcuni, come Mikhail, Roman, Iuri, ecc. dichiarando apertamente in Russia che lo stesso accordo era dannoso (« dannose le risoluzioni del CC »; dannosa l'esistenza stessa del Comitato centrale; il partito non si poteva più liquidare perché era già liquidato), altri, come lo stesso *Golos*, difendendo le azioni dei primi. I menscevichi partitisti, con a capo Plekhanov, sono insorti contro i sostenitori del *Golos* per aver essi trasgredito l'accordo. Se la *Pravda* vuole nondimeno come prima alludere, quando parla dei menscevichi « in generale », solo ai sostenitori del *Golos*, ignorando i plekhanoviani e i menscevichi partitisti, noi smaschereremo questo modo d'agire sempre ed ovunque.

La *Pravda* dichiara che « non può e non vuole partecipare all'esame » dei conflitti sopravvenuti dopo la sessione plenaria, in primo luogo, perché « non dispone di un materiale basato sui fatti. il solo che permetta una giusta valutazione ».

A questa obiezione rispondiamo: se finora la *Pravda* estera non ha scoperto « materiali » sufficienti circa il modo d'agire dei liquidatori sostenitori del *Golos*, non lo scoprirà *mai*. Per vedere la verità non bisogna aver paura di guardarla in faccia.

« ... In secondo luogo — e ciò e piú di tutto importante —, i conflitti organizzativi esigono un intervento organizzativo, e non quello della stampa ».

Questo principio è giusto. Ma proprio i menscevichi partitisti « sono intervenuti », come doveva fare qualsiasi membro del partito, nella valutazione del conflitto di principio, e non organizzativo. La *Pravda* fa il contrario. In realtà essa ha dedicato tutto il primo capoverso del suo articolo appunto all'« intervento » nel conflitto *organizzativo*. Ancor piú. Esponendo il conflitto *organizzativo*, essa porta acqua al mulino dei liquidatori definendo « estremamente aspro » il nostro articolo, *senza dare un giudizio* sul gesto antipartito dei sostenitori del *Golos*; dice il *falso*, chiamando conflitto di frazioni la lotta dell'*organo centrale di partito* contro la parte *antipartito* dei menscevichi (e precisamente contro i sostenitori del *Golos*); dice *metà* della verità passando sotto silenzio il manifesto frazionistico dei quattro redattori del *Golos Sotsial-Demokrata*; ecc.

Un giornale operaio avrebbe dovuto o non parlare del conflitto organizzativo, oppure esporlo completamente e veridicamente, fino in fondo.

Uno dei seri ostacoli all'unità del partito è il tentativo di coprire lo spirito antipartito del *Golos*. Il tacere il liquidatorismo del giornale, o un atteggiamento inconsiderato verso questo liquidatorismo, approfondisce il suo pericolo.

Sotsial-Demokrat, n. 13,
26 aprile (9 maggio) 1910.

AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Egregi compagni,

riteniamo sia nostro dovere rendervi noto che la situazione nella redazione dell'organo centrale è divenuta, secondo la nostra ferma e profonda convinzione, assolutamente intollerabile e che se non si fanno cambiamenti nella composizione della redazione stessa ci è assolutamente *impossibile* attuare la linea del partito.

Soltanto le due prime riunioni della redazione dell'organo centrale dopo la sessione plenaria ci hanno dato la speranza di una possibilità di lavoro in comune con i compagni Martov e Dan. L'approvazione di Martov della lettera del CC sulla conferenza (cfr. n. 11 dell'organo centrale. Martov ha firmato.quella lettera) era una prova che egli si sforzava indubbiamente di adempiere in *modo leale* le decisioni della sessione plenaria. Un altro tono è stato tenuto prima di tutti dal compagno Dan, che ha dichiarato *dannoso* l'articolo di fondo del n. 11 dell'organo centrale ed ha accusato in nostra presenza Martov di *opportunismo « organocentralista »*. Già dopo questo fatto abbiamo potuto renderci perfettamente conto che gli accaniti sostenitori del *Golos* ritengono Martov un « opportunista » perché egli cede di fronte alle decisioni del partito e che tutta la questione si riduce al cedimento o meno di Martov alla pressione di costoro.

L'articolo di Martov *Sulla giusta strada* ha dimostrato ch'egli cede. Il suo rifiuto di far pubblicare l'articolo nel *Discussionni Listok* (benché esso mettesse evidentemente *in discussione* la decisione del CC sulla composizione dell'organo centrale) ha dimostrato che la guerra ha avuto inizio. Nel problema dei rapporti fra le organizzazioni e i compagni illegali e le organizzazioni e i compagni legali, Martov ha fatto in questo articolo *una evidente svolta, cessando di sostenere il CC* (lettera sulla conferenza, firmata da Martov) *per sostenere Dan.* La « teoria della parità di diritti » degli illegali e dei legalitari ha segnato precisamente un *ripiegamento dalla lettera del CC,* una *svolta di Martov,* poiché chiunque non voglia chiudere gli occhi vede il contrasto tra questa « teoria » e la lettera del CC.

Quando Martov, dopo che il suo articolo era stato respinto (egli non ha voluto che fosse seguíto da una nota, ed ha anche rifiutato che venisse pubblicato nel *Discussionni Listok*), ha dichiarato l'*inizio delle operazioni di guerra*, la posizione sua e di Dan si è per noi del tutto chiarita.

Per il partito è stata definitivamente chiarita: 1) dal gesto di Mikhail, Roman e Iuri; 2) dal manifesto dei sedici menscevichi russi; 3) dal n. 19-20 del *Golos* e 4) dal manifesto scissionistico dei quattro redattori del *Golos.* Oggi se ne sono aggiunti ancora un quinto: lo scritto apertamente liquidatore di Potresov nel n. 2 della *Nascia Zarià,* a cui egli collabora accanto a Martov e agli altri, e un sesto: l'attacco della redazione del *Golos Sotsial-Demokrata* contro Plekhanov (*Supplemento indispensabile ai « Dievnik »*), in cui — accanto allo stesso Potresov — Martynov, Martov e Axelrod trattano l'organo centrale del partito e il menscevismo partitista *en canaille* (come canaglie).

Nel nostro foglio *La voce dei liquidatori contro il partito* e nel n. 12 dell'organo centrale abbiamo dato una valutazione dei primi quattro punti. Plekhanov nel n. 13 dell'organo centrale, che uscirà fra una settimana, dà un giudizio sull'articolo di Potresov, apparso nella *Nascia Zarià.*

Come dimostrano già quattro risoluzioni di gruppi menscevichi e di una parte dei gruppi *menscevichi* all'estero (Parigi, Nizza, San Remo, Ginevra), i menscevichi partitisti cominciano a raggrupparsi e a intervenire contro il *Golos Sotsial-Demokrata,* che si è messo definitivamente dalla parte dei liquidatori. I menscevichi *partitisti* agiscono apertamente contro il *Golos* e i liquidatori russi, riconoscono apertamente la svolta verso il liquidatorismo che quel giornale ha compiuto *dopo* la sessione plenaria.

Si ha cosí una situazione nel partito che, in confronto a quella che vi era prima della sessione plenaria, è parecchio mutata e richiede quindi indubbiamente un cambiamento nella composizione dell'organo centrale. La sessione plenaria voleva offrire a *tutti* i sostenitori del *Golos*, *a tutti* i socialdemocratici, *a tutti* i rappresentanti del movimento operaio legale *che desideravano* passare alla posizione di difesa del partito la possibilità di ritornare nel partito. Essa contava che nei menscevichi non sarebbe avvenuta la scissione fra le due parti del menscevismo, ma il loro passaggio generale alla posizione di difesa del partito.

Per colpa del centro russo dei legalitari (Potresov, Mikhail e soci) e del *Golos Sotsial-Demokrata* le cose sono andate diversamente. La loro scissione dai menscevichi *partitisti* è divenuta un fatto. Noi abbiamo riunito attorno all'organo centrale e al *Discussionni Listok* parecchi menscevichi (Plekhanov, Rappoport, Avdeiev), con i quali, nonostante tutti i dissensi, sta avviandosi un'attività di partito estranea a ogni spirito di frazione. All'estero si va verso l'unificazione dei gruppi dei bolscevichi e dei menscevichi partitisti. I gruppi dei sostenitori del *Golos*, invece, sono decisamente orientati *contro* l'unificazione.

In seno alla redazione dell'organo centrale si è venuta quindi a creare, e non per cause occasionali e personali, una situazione assolutamente intollerabile. Se in essa regna oggi il basso intrigo, un intrigo senza fine e che non si può vincere, se noi tre non siamo decisamente in grado di far mutare la posizione ostile di due redattori, se tutto il lavoro dell'organo centrale è frenato, tutto ciò è l'inevitabile risultato di una *posizione falsa*. Il senso delle risoluzioni della sessione plenaria è che occorre un avvicinamento con i menscevichi *partitisti*, mentre da noi, nell'organo centrale, i menscevichi *antipartito* conducono una lotta implacabile contro i *menscevichi partitisti* che non fanno parte dell'organo centrale e collaborano con esso!

Siamo del tutto certi che i compagni del CC comprenderanno come tale situazione sia assolutamente intollerabile e non esigeranno da noi che essa venga illustrata dalla storia degli innumerevoli scontri e scandali avvenuti nella redazione. Gli scontri, le accuse, gli attriti, l'interruzione completa del lavoro sono semplicemente il risultato della mutata situazione politica, che deve *inevitabilmente* condurre alla disgregazione dell'organo centrale se non si prenderà il provvedimento dettato da *tutto* lo spirito delle decisioni della sessione plenaria, e precisamente: sostituire i menscevichi antipartito, liquidatori e sostenitori del *Golos* con dei menscevichi partitisti, che noi *dobbiamo* aiutare a inserirsi completamente nel partito e nei suoi organismi direttivi.

I menscevichi partitisti hanno già espresso all'Ufficio estero del

Comitato centrale il loro desiderio di avere dei loro rappresentanti, cioè dei sostenitori del menscevismo partitista, nell'organo centrale (e nell'Ufficio estero del CC).

Dal canto nostro dichiariamo che non siamo assolutamente *in grado* di dirigere l'organo centrale del partito in collaborazione con i sostenitori del *Golos*, poiché non è possibile condurre il lavoro soltanto mettendo meccanicamente in minoranza uomini con i quali non abbiamo un terreno di partito comune.

Speriamo che il CC prenda i necessari provvedimenti organizzativi per modificare la composizione della redazione dell'organo centrale e per creare un collegio *di partito* che possa lavorare.

Scritto nella seconda metà
dell'aprile (inizio del maggio) 1910.

Pubblicato per la prima volta nel 1923
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV.
Firmato: I membri della redazione dell'organo
centrale, Lenin e altri.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

Pubblicate nel *Diskussionni Listok*, nn. 1 e 2, 6 (19) marzo e 25 maggio (7 giugno) 1910.
Firmato: N. Lenin.

I

LA « PIATTAFORMA » DEI FAUTORI E DEI DIFENSORI DELL'OTZOVISMO

Or non è molto è uscito a Parigi, edito dal gruppo *Vperiod*, l'opuscolo: *La situazione attuale ed i compiti del partito. Piattaforma elaborata da un gruppo di bolscevichi.* Si tratta di quel gruppo di bolscevichi di cui la redazione allargata del *Proletari* annunciò, nella primavera dello scorso anno, la costituzione (in nuova frazione). Ora questo gruppo, « composto di quindici membri del partito: sette operai ed otto intellettuali » (come esso comunica), compie il tentativo di esporre in modo integrale, sistematico, positivo la propria « piattaforma ». Il testo di questa piattaforma porta le tracce evidenti di una elaborazione collettiva cauta ed accurata, mirante ad appianare tutte le asperità, ad arrotondare gli spigoli, a sottolineare non tanto ciò che divide il gruppo dal partito, quanto ciò che ad esso l'unisce. Come esposizione ufficiale delle opinioni di una nota corrente, la nuova piattaforma è tanto piú preziosa per noi.

Il gruppo dei bolscevichi dice, innanzitutto, come « comprende la odierna situazione storica del nostro paese » (§ I, pp. 3-13), e poi come concepisce il bolscevismo (§ II, pp. 13-17). E comprende male l'una e l'altro.

Prendiamo la prima questione. L'opinione dei bolscevichi (e del partito) è esposta nella risoluzione sul momento presente approvata dalla conferenza del dicembre 1908. Concordano gli autori della nuova piattaforma con le opinioni espresse in quella risoluzione? Se sí, perché non dirlo francamente? perché elaborare un'apposita piattaforma, e mettersi a esporre la propria particolare « comprensione » del momento? Se no, perché non dire chiaramente in che cosa precisamente il nuovo gruppo non concorda con le opinioni del partito?

Sta di fatto che il significato di questa risoluzione non è chiaro per il nuovo gruppo. Questo propende, inscientemente (o semiscientemente), per le opinioni degli otzovisti, *inconciliabili* con la risoluzione. Nel suo opuscolo il nuovo gruppo dà una spiegazione popolare non di tutte le tesi della risoluzione, ma soltanto di una sua parte, senza capire l'altra parte (e forse senza neppure notarne l'importanza). I fattori fondamentali, che determinarono la rivoluzione del 1905, continuano ad agire, dice la risoluzione. Una nuova crisi rivoluzionaria sta maturando (punto f). Scopo della lotta rimane l'abbattimento dello zarismo e l'instaurazione della repubblica; il proletariato deve assolvere la funzione « dirigente » nella lotta e tendere alla « conquista del potere politico » (punti e ed l). Le condizioni del mercato mondiale e della politica mondiale rendono « sempre piú rivoluzionaria la situazione mondiale » (punto g). Orbene, la nuova piattaforma dà una spiegazione popolare di *queste* tesi e, *finché* è pienamente d'accordo con i bolscevichi e con il partito, espone delle opinioni giuste e compie un lavoro utile.

Ma il male è che si è costretti a sottolineare questo *finché*. Il male è che il nuovo gruppo *non comprende le altre tesi* di questa risoluzione, non comprende il loro *legame* con le rimanenti, non comprende, particolarmente, il loro *legame* con quell'inconciliabilità verso l'otzovismo, che è propria dei bolscevichi, ma non di questo gruppo.

La rivoluzione è di nuovo inevitabile. La rivoluzione deve nuovamente scuotere ed abbattere l'autocrazia, dicono gli autori della nuova piattaforma. È giusto. Ma questo non è tutto ciò che il rivoluzionario socialdemocratico *contemporaneo* deve sapere e ricordare. Egli deve saper comprendere che la rivoluzione viene a noi in modo nuovo, che noi dobbiamo andare verso di essa in modo nuovo (diversamente da prima; non soltanto come prima; non soltanto con gli strumenti e i mezzi di lotta di prima), che la stessa autocrazia non è piú quella di prima. Ecco ciò che i difensori dell'otzovismo non vogliono vedere! Essi si ostinano ad essere unilaterali *e con ciò*, nonostante la loro volontà, indipendentemente dalla loro coscienza, *rendono un servizio* agli opportunisti ed ai liquidatori, e con l'unilateralità da una parte sostengono l'unilateralità dall'altra parte.

L'autocrazia è entrata in una *nuova* fase storica. Essa fa un passo sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese. La III Duma è un'alleanza con determinate classi. La III Duma è un'istituzione non casuale, ma indispensabile nel sistema di questa nuova monarchia. La nuova politica agraria dell'autocrazia non è nemmeno essa casuale; è l'anello necessario — borghesemente necessario, necessario per il suo carattere borghese — della politica del nuovo zarismo. Dinanzi a noi sta una fase storica *particolare*, con le *particolari* condizioni che fanno nascere una nuova rivoluzione. È impossibile afferrare queste peculiarità, è impossibile prepararsi a questa nuova rivoluzione se si agisce soltanto al vecchio modo, se non si sa utilizzare la stessa tribuna della Duma, ecc.

È proprio quest'ultima tesi che gli otzovisti non possono comprendere. Ma i difensori dell'otzovismo, affermando che quest'ultimo è una « sfumatura legittima » (p. 28 dell'opuscolo in esame), non possono tuttora comprendere il *nesso* che esiste fra questa tesi e l'*intiero complesso d'idee*, il riconoscimento della particolarità del momento attuale, la volontà di *tener conto* di queste particolarità nella propria tattica! Essi ripetono che noi attraversiamo un « periodo che sta fra due rivoluzioni » (p. 29), che la situazione attuale è « una situazione transitoria fra due ondate della rivoluzione democratica » (p. 32), ma non sono in grado di comprendere in che cosa consiste la *peculiarità* di questa « fase di *transizione* ». E non comprendendolo è impossibile superarla a vantaggio della rivoluzione, è impossibile prepararsi alla nuova rivoluzione, è impossibile *passare* alla seconda ondata! Poiché per prepararsi alla nuova rivoluzione non ci si può limitare a ripetere che essa è inevitabile, ma si deve dare alla propaganda, all'agitazione e all'organizzazione un'impostazione che tenga conto del *carattere particolare di questa situazione transitoria*.

Eccovi un esempio del come si parla di una situazione *transitoria* senza comprendere in che cosa consista questa *transizione*: « Che in Russia non ci sia, in realtà, nessuna Costituzione e che la Duma ne sia soltanto uno spettro senza potere e senza importanza, non solo è ben noto per esperienza alle masse della popolazione, ma è oggi chiaro per tutti » (p. 11). Confrontate questo giudizio sulla III Duma con la risoluzione di dicembre: « Il colpo di Stato del 3 giugno e l'istituzione della III Duma sono un'aperta conferma e un aperto riconoscimento dell'alleanza dello zarismo con i grandi proprietari fondiari centoneri e con gli strati superiori della borghesia commerciale-industriale ».

Non è forse « chiaro per tutti » che gli autori della piattaforma non hanno affatto compreso la risoluzione, benché, da un anno a questa parte, la stampa del partito l'abbia fritta e rifritta in mille modi? e che non l'hanno compresa non certo per incapacità di comprendere, ma a causa dell'influenza esercitata su di essi dall'otzovismo e dal complesso delle idee otzoviste?

La nostra III Duma è una Duma di ottobristi e centoneri. Dire che gli ottobristi e i centoneri non hanno in Russia « potere ed importanza » (come lasciano intendere gli autori della piattaforma) è assurdo. Se manca una « vera Costituzione », se l'autocrazia conserva la totalità del potere, ciò non vuol dire in nessun modo che non esista una particolare situazione storica in cui questo potere è costretto ad organizzare su scala nazionale, in istituzioni che operino apertamente ed abbiano un'importanza statale, l'alleanza controrivoluzionaria di determinate classi, e in cui determinate classi si organizzano esse stesse, dal basso, in blocchi controrivoluzionari che tendono la mano allo zarismo. Se l'« alleanza » dello zarismo con queste classi (alleanza che tende a conservare il potere e le rendite ai grandi proprietari fondiari feudali) è una forma particolare del dominio di classe e del dominio dello zar e della sua banda nel presente periodo di *transizione*, la forma di dominio generata dall'evoluzione borghese del paese nelle condizioni determinate dalla sconfitta della « prima ondata della rivoluzione », *non si può parlare* di utilizzare il periodo di transizione senza utilizzare la tribuna della Duma. La tattica particolare per l'utilizzazione della tribuna dalla quale parlano i controrivoluzionari, diviene *obbligatoria ai fini* della preparazione della rivoluzione e deriva dalle particolarità di *tutta* la situazione storica. Ma se la Duma è soltanto uno « spettro » della Costituzione « senza potere e senza importanza », non abbiamo dinanzi a noi nessuna nuova tappa nell'evoluzione della Russia borghese, della monarchia borghese, nell'evoluzione della forma del dominio delle classi superiori ecc., ed allora gli otzovisti, *in linea di principio*, hanno indubbiamente ragione!

E non pensate che la frase della piattaforma da noi citata sia un lapsus casuale. Nel capitolo apposito *Sulla Duma* (pp. 25-28) leggiamo fin dall'inizio: « Tutte le Dume sono state sino ad oggi istituzioni prive di forza e di potere effettivo, non esprimevano gli effettivi rapporti delle forze sociali del paese. Il governo le ha convocate sotto la pressione del movimento popolare, da un lato perché il fermento delle masse lasciasse il campo della lotta immediata per passare a quello elettorale pacifico, e dall'altro lato per intendersi con quei gruppi sociali che avrebbero potuto sostenere il governo nella lotta contro la rivoluzione... » Questo è tutto un groviglio di pensieri o di frammenti di pensieri. Se il governo ha convocato le Dume per interdersi con le classi controrivoluzionarie, se ne deduce appunto che la I e la II Duma *non* avevano « forza e potere » (per aiutare la rivoluzione), mentre la III Duma *ne aveva e ne ha* (per aiutare la controrivoluzione). I rivoluzionari potevano (e, in determinate condizioni, dovevano) non partecipare ad un'istituzione la quale era impotente ad aiutare la rivoluzione. È indiscutibile. Confondendo tali istituzioni del periodo rivoluzionario con la Duma del « periodo che sta tra due rivoluzioni », la quale ha la forza di aiutare la controrivoluzione, gli autori della piattaforma commettono un errore mostruoso. I giusti ragionamenti bolscevichi essi li applicano proprio a casi ai quali, in realtà, non sono applicabili! Ciò significa precisamente trasformare il bolscevismo in una caricatura.

Riassumendo la propria « concezione » del bolscevismo, gli autori della piattaforma formulano persino un punto apposito, il punto d (p. 16), nel quale questa « caricatura » di rivoluzionarismo trova una espressione, si può dire, classica. Ecco integralmente questo punto:

> « d) Fino a quando la rivoluzione non è stata portata a termine tutte le vie e i metodi di lotta legali e semilegali della classe operaia, compresa la partecipazione alla Duma, non possono di per sé avere un'importanza decisiva, ma servono soltanto a raccogliere e preparare le forze per una lotta rivoluzionaria diretta ed aperta delle masse ».

Ne risulta che *dopo* « che la rivoluzione è stata portata a termine » i mezzi legali di lotta, « compreso » il parlamentarismo, *possono* di per sé avere un'importanza decisiva!

È falso. Neppure allora non possono averla. Nella piattaforma dei vperiodisti si è scritto un assurdo.

Ancora. Ne risulta che « fino a quando la rivoluzione non è stata portata a termine » tutti i mezzi di lotta, eccettuati quelli legali e semilegali, cioè *tutti* i mezzi *illegali* di lotta *possono* avere di per sé un'importanza decisiva!

È falso. Vi sono mezzi di lotta illegali, i quali, sia *dopo* « che la rivoluzione è stata portata a termine » (per esempio, i circoli illegali di propaganda) sia « prima » (per esempio l'impadronirsi dei mezzi pecuniari dei nemici o la liberazione, con la violenza, dei prigionieri, l'uccisione delle spie, ecc.) « *non* possono di per sé avere un'importanza decisiva, ma servono *soltanto* » ecc. (come nel testo della « *piattaforma* »).

Ancora. Che si vuol dire quando si parla « della rivoluzione portata a termine »? Certo, *non* si allude alla rivoluzione socialista, poiché allora non vi sarà lotta della classe operaia, poiché in generale non vi saranno classi. Si tratta dunque della rivoluzione *democratica borghese*. Vediamo ora che cosa « intendono » gli autori della piattaforma per rivoluzione democratica borghese *portata a termine*.

In generale, con questa espressione si possono intendere due cose. In senso lato, s'intende la soluzione dei compiti storici oggettivi della rivoluzione borghese, il suo « coronamento », cioè l'eliminazione del terreno stesso atto a generare la rivoluzione borghese, il compimento di *tutto il ciclo* delle rivoluzioni boghesi. In questo senso, in Francia, la rivoluzione democratica borghese venne, per esempio, *portata a termine* soltanto nel 1871 (mentre ebbe inizio nel 1789). In senso ristretto, invece, s'intende una singola rivoluzione, una delle rivoluzioni borghesi, una delle « ondate », se volete, che batte il vecchio regime ma non lo abbatte, non elimina il terreno per le seguenti rivoluzioni borghesi. In questo senso la rivoluzione del 1848 in Germania fu « portata a termine » nel 1850 o negli anni cinquanta, senza però eliminare affatto il terreno per l'ascesa rivoluzionaria del decennio successivo. La rivoluzione del 1789 in Francia fu « portata a termine », diciamo, nel 1794, senza però eliminare affatto il terreno per le rivoluzioni del 1830 e del 1848.

Le parole della piattaforma, « fino a quando non è stata portata a termine la rivoluzione », comunque interpretate, in senso lato o in senso ristretto, sono in ogni caso prive di significato. È inutile dire che sarebbe completamente assurdo cercare di determinare adesso la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria *fino* al momento in cui tutto il periodo delle possibili rivoluzioni borghesi in Russia sia finito. E quanto alla prima « ondata » rivoluzionaria del 1905-1907, cioè quanto alla prima rivoluzione borghese in Russia, la piattaforma stessa deve riconoscere che la « prima ondata della rivoluzione è stata vinta » (dall'autocrazia) (p. 12), che noi attraversiamo un periodo « che sta tra due rivoluzioni », « tra due ondate della rivoluzione democratica ».

Qual è dunque la causa di questa infinita e irrimediabile confusione della piattaforma? È appunto il fatto che la piattaforma si separa diplomaticamente dall'otzovismo, senza per altro uscire dal circolo delle idee otzoviste, senza correggerne l'errore fondamentale, anzi, senza neppure avvertirlo; il fatto, appunto, che per i « vperiodisti » l'otzovismo è una « sfumatura legittima », il fatto, *cioè*, che per essi la sfumatura otzovista, questa caricatura del bolscevismo, è *legge*, modello, insuperabile modello. Chi si è messo su questo piano inclinato, scivola e scivolerà irresistibilmente nella palude della confusione irrimediabile, *ripete* parole e concetti senza saper *approfondire* le condizioni in cui sono accettabili, né definirne il significato.

Perché, per esempio, nel 1906-1907, i bolscevichi opposero cosí insistentemente agli opportunisti la parola d'ordine: la rivoluzione non è finita? Perché le condizioni oggettive erano tali che non si poteva dire nel senso stretto della parola che la rivoluzione fosse stata condotta a termine. Prendete, per esempio, il periodo della II Duma: il parlamento piú rivoluzionario del mondo e il governo autocratico forse il piú reazionario. Da questa situazione non v'era altra via d'uscita immediata all'infuori di un colpo di Stato dall'alto o di un'insurrezione dal basso, e i saggissimi pedanti hanno un bel scuotere la testa, ma fino al colpo di Stato nessuno poteva aver la certezza che il governo sarebbe riuscito, che gli sarebbe andata liscia, che Nicola II non si sarebbe rotto il collo. La parola d'ordine « la rivoluzione non è finita » aveva il significato piú attuale, l'importanza piú diretta e piú pratica, poiché *soltanto* quella parola d'ordine fu la giusta espressione di ciò che c'era, e della direzione in cui procedevano le cose in forza della logica oggettiva degli avvenimenti. Ed oggi, quando gli stessi otzovisti riconoscono che l'attuale situazione è quella di « un periodo che sta tra due rivoluzioni », tentar di presentare questo otzovismo come una « sfumatura legittima dell'ala rivoluzionaria », « fino a quando la rivoluzione non è stata portata a termine », non è forse confusione impotente?

Per strapparsi a questo circolo di contraddizioni senza uscita, non bisogna fare della diplomazia con l'otzovismo, ma reciderne le radici ideologiche; bisogna mettersi dal punto di vista della risoluzione di dicembre e meditare a fondo su di essa. Che il presente periodo sia un periodo che sta tra due rivoluzioni, non è cosa fortuita. Già ora è fuor di dubbio che noi siamo in una tappa particolare dello sviluppo dell'autocrazia, della monarchia borghese, del parlamentarismo borghese centonero, della politica borghese dello zarismo nelle campagne, il tutto appoggiato dalla borghesia controrivoluzionaria. Questo periodo è indubbiamente un periodo di *transizione* « fra due ondate della rivoluzione », ma per prepararsi alla seconda rivoluzione, è precisamente indispensabile comprendere appieno la peculiarità di questa transizione, saper adattare la propria tattica e la propria organizzazione a questa transizione difficile, dura, cupa, ma impostaci dall'andamento della « campagna ». L'utilizzazione della tribuna della Duma, come di ogni altra possibilità legale, è uno dei mezzi di lotta meno elevati, che non ha in sé nulla di « brillante ». Ma il periodo di transizione è tale appunto perché il suo compito specifico è la preparazione e il raggruppamento delle *forze*, e non l'azione immediata e decisiva di queste forze. Saper impostare questa attività non appariscente, saper utilizzare per essa tutte le istituzioni semilegali proprie della Duma ottobrista e centonera, saper difendere *anche su questo terreno* tutte le tradizioni della socialdemocrazia rivoluzionaria, tutte le parole d'ordine del suo non lontano passato eroico, tutto lo spirito del suo lavoro, tutta la sua inconciliabilità verso l'opportunismo e il riformismo, ecco il *compito del partito*, ecco il compito del momento.

Abbiamo analizzato la prima deviazione della nuova piattaforma dalla tattica esposta nella risoluzione della Conferenza del dicembre 1908. Abbiamo visto che è una deviazione verso le idee degli otzovisti, verso idee che non hanno nulla di comune né con l'analisi marxista del momento che attraversiamo, né con i presupposti fondamentali della tattica dei socialdemocratici rivoluzionari in generale. Dobbiamo ora esaminare il secondo tratto particolare della nuova piattaforma.

Il nuovo gruppo ha posto il compito di « fondare » e « diffondere fra le masse una nuova cultura proletaria », di « sviluppare la scienza proletaria, di consolidare sinceri rapporti da compagno a compagno nell'ambiente proletario, di elaborare una filosofia proletaria, di orientare l'arte verso le aspirazioni e le esperienze proletarie » (p. 17).

Ecco un piccolo saggio di quell'ingenua diplomazia, che nella nuova piattaforma serve e coprire la sostanza della questione! Ebbene, non è forse ingenuo porre *fra* la « scienza » e la « filosofia » il « consolidamento dei sinceri rapporti da compagno a compagno »? Nella *piattaforma*, il nuovo gruppo inserisce le *offese* che presuppone di aver subíto, lancia contro altri gruppi (precisamente: anzitutto contro i bolscevichi ortodossi) l'accusa di aver violato i « sinceri rapporti da compagno a compagno ». Tale è appunto il contenuto *reale* di questo spassoso punto.

Anche la « scienza proletaria » ha qui un aspetto « triste e fuor di posto ». Innanzi tutto, noi conosciamo oggi una sola scienza proletaria, il marxismo. Gli autori della piattaforma, chissà perché, evitano sistematicamente quest'unico termine preciso sostituendolo ovunque con le parole: « socialismo scientifico » (pp. 13, 15, 16, 20, 21). È noto che da noi, in Russia, anche degli avversari aperti del socialismo pretendono di far proprio questo termine. In secondo luogo, se si pone nella piattaforma il compito di sviluppare la « scienza proletaria », bisogna dire chiaramente e con precisione a quale lotta ideologica e teorica dei nostri tempi si allude e da che parte si schierano gli autori della piattaforma. Il silenzio è un'astuzia ingenua, poiché la *sostanza della cosa* è palese per chiunque conosca la letteratura socialdemocratica degli anni 1908 e 1909. Nel campo della scienza, della filosofia, dell'arte, si manifesta nei *nostri* tempi la lotta fra marxisti e machisti. È per lo meno ridicolo chiudere gli occhi su questo fatto universalmente noto. Le « piattaforme » bisogna scriverle non per mascherare i dissensi, ma per chiarirli.

Nel passo da noi citato, i nostri autori si tradiscono in modo poco abile. È noto a tutti che, *di fatto*, per « filosofia proletaria » s'intende precisamente il *machismo*, e ogni socialdemocratico di buon senso scopre subito il « nuovo » *pseudonimo*. Non era necessario inventarlo. Non era necessario nascondersi dietro di esso. Di fatto, il nucleo letterario piú influente del nuovo gruppo è quello machista, il quale considera la filosofia non machista come non « proletaria ».

Volendo parlarne nella piattaforma si sarebbe dovuto dire: il nuovo gruppo riunisce uomini che si batteranno contro le teorie non « proletarie », cioè non machiste, nel campo della filosofia e dell'arte. Questa sarebbe stata un'azione diretta, sincera, aperta di una corrente *ideologica* a tutti nota, in lotta contro altre correnti. Quando si attribuisce alla lotta ideologica un'importanza notevole per il partito, si scende in campo con una dichiarazione di guerra e non ci si nasconde.

E noi inviteremo tutti a rispondere con precisione e chiarezza alla lotta filosofica contro il marxismo che la piattaforma dissimula. *In realtà*, sotto tutte le frasi sulla « cultura proletaria », si nasconde proprio la *lotta contro il marxismo.* L'« originalità » del nuovo gruppo consiste nell'aver introdotto la *filosofia* in una piattaforma di partito, senza dire francamente e *con precisione* quale corrente filosofica esso sostiene.

Del resto non si può dire che le parole della piattaforma da noi citate abbiano un contenuto completamente negativo. Esse celano anche un certo contenuto positivo. E questo contenuto positivo può essere definito con una parola: M. Gorki.

Non c'è, infatti, ragione di tacere un fatto che la stampa borghese strombazza (deformandolo e snaturandolo): il fatto, precisamente, che M. Gorki è col nuovo gruppo. E Gorki è senza dubbio il piú grande rappresentante dell'arte *proletaria,* per la quale ha fatto molto e può fare ancor di piú. Ogni frazione del partito socialdemocratico potrebbe legittimamente vantarsi di avere Gorki con sé, ma inserire in una *piattaforma* il problema dell'« arte proletaria » significa rilasciare alla piattaforma stessa un certificato di povertà, significa ridurre il proprio gruppo ad un *circolo* letterario che denuncia da sé il proprio « autoritarismo ». Gli autori della piattaforma parlano molto contro il riconoscimento delle autorità, senza spiegare chiaramente di che si tratta. Il fatto è che, ai loro occhi, la difesa del materialismo in filosofia e la lotta contro l'otzovismo fra i bolscevichi sono opera di singole « autorità » (accenno sottile a cose grosse!), nelle quali i nemici del machismo « credono ciecamente ». Trovate di questo genere sono senza dubbio puerili. Ma è proprio con le autorità che i « vperiodisti » si comportano male. Gorki è indiscutibilmente un'autorità nel campo dell'arte proletaria. Tentare di « sfruttare » (in senso ideologico, si capisce) *quest'*autorità per rafforzare il machismo e l'otzovismo, significa dare un *esempio* del come non si devono trattare le *autorità.*

Nel campo dell'arte proletaria, M. Gorki, nonostante le sue simpatie per il machismo e l'otzovismo, è un fatto altamente *positivo.* Nel campo dello sviluppo del movimento proletario socialdemocratico, la *piattaforma,* che distacca dal partito un gruppo di otzovisti e di machisti, assegnandogli, come compito particolare, lo sviluppo di un'arte « cosiddetta » proletaria, è un fatto *negativo,* poiché questa piattaforma, nell'opera di una grande autorità vuol consolidare e sfruttare precisamente ciò che ne rappresenta il lato debole, ciò che entra come grandezza negativa nella somma dell'utile immenso da essa apportato al proletariato.

II

LA « CRISI DI UNIFICAZIONE » NEL NOSTRO PARTITO

Forse il lettore leggendo questo titolo non crederà ai propri occhi. « Non ci mancava altro: da quali crisi non è stato ancora travagliato il nostro partito? Eccone adesso un'altra, la crisi di unificazione ».

Quest'espressione, che suona in modo cosí strano, l'ho presa da Liebknecht, che l'adoperò nel 1875 in una lettera (del 21 aprile) a Engels, nella quale racconta come si era realizzata l'unione tra i lassalliani e gli eisenachiani. Marx ed Engels pensavano allora che l'unificazione non avrebbe dato buoni risultati [54]. Liebknecht confutava i loro timori ed affermava che il partito socialdemocratico tedesco, che aveva felicemente superato ogni sorta di crisi, avrebbe superato felicemente anche la « crisi di unificazione » (vedi: Gustav Mayer: *Johann Baptist von Schweitzer und die Deutsche Sozialdemokratie*, Jena, 1909, p. 424).

Non v'è dubbio che anche il nostro partito, il POSDR, supererà felicemente la *sua* crisi di unificazione. Come possono vedere tutti coloro che conoscono le risoluzioni approvate dalla sessione plenaria del Comitato centrale e gli avvenimenti che ne sono seguiti, esso sta attraversando questo tipo di crisi. A giudicare dalle risoluzioni della sessione plenaria, l'unità può sembrare completa e pienamente attuata. A giudicare da quanto avviene oggi, inizio del maggio 1910, dalla decisa lotta dell'organo centrale contro il *Golos Sotsial-Demokrata*, pubblicato dai liquidatori, dalla polemica che si è scatenata fra Plekhanov e gli altri menscevichi partitisti da una parte e i fautori del *Golos* dall'altra, dall'arcingiurioso attacco del « gruppo *Vperiod* » contro l'organo centrale (cfr. il suo foglio pubblicato recentissimamente con il titolo *Ai compagni bolscevichi*), *qualsiasi* unità può facilmente sembrare un mito a chi se ne sta in disparte.

I nemici dichiarati del partito esultano. I vperiodisti, che sostengono e proteggono l'otzovismo, sbraitano. E ancor piú i capi dei liquidatori, Axelrod, Martynov, Martov, Potresov e gli altri nel loro *Supplemento indispensabile ai « Dnievniki » di Plekhanov*. I « conciliatori » si lasciano cader le braccia, piagnucolano e pronunciano frasi sterili (cfr. la risoluzione approvata il 17 aprile dal « Club socialdemocratico di Vienna » che fa proprio il punto di vista di Trotski).

Ma alla questione piú importante, fondamentale, alla questione cioè delle *cause* che determinano questo e non un altro sviluppo dell'unificazione del nostro partito, che hanno determinato la trasformazione dell'unificazione completa (apparente), avutasi alla sessione plenaria nella disunione completa (apparente), come pure alla questione: quale *deve* essere, in base al « rapporto delle forze », dentro e fuori del nostro partito, l'orientamento dell'ulteriore sviluppo del partito stesso, a tutti questi problemi né i liquidatori (i fautori del *Golos*) né gli otzovisti (i vperiodisti) né i conciliatori (Trotski ed i « viennesi ») dànno una risposta.

Le invettive e le frasi vuote non sono una risposta.

1. *Due punti di vista sull'unificazione*

Con commovente unanimità, i liquidatori e gli otzovisti si scagliano contro i bolscevichi (i primi anche contro Plekhanov). I colpevoli sono i bolscevichi, il centro bolscevico, i « metodi individualistici di Lenin e Plekhanov » (p. 15 del *Supplemento indispensabile*), il « gruppo irresponsabile » degli « ex membri del centro bolscevico » (cfr. il foglio del gruppo « *Vperiod* »). Su questo punto l'unanimità piú completa regna tra i liquidatori e gli otzovisti; il loro *blocco* contro il bolscevismo ortodosso (questo blocco, come si vedrà in seguito, caratterizzò *piú di una volta* la lotta che si svolse durante la sessione plenaria) è un fatto indiscutibile. I rappresentanti delle due tendenze estreme, ugualmente soggette all'influenza delle concezioni borghesi, ugualmente antipartito, sono completamente concordi nella politica da svolgere all'interno del partito, nella lotta contro i bolscevichi e nel proclamare che l'organo centrale è « bolscevico ». Ma le invettive piú virulenti di Axelrod e di Alexinski dissimulano unicamente l'assoluta incomprensione del significato e dell'importanza dell'unificazione del partito. La risoluzione di Trotski (dei viennesi) si distingue dallo « sfogo » di Axelrod e di Alexinski solo in apparenza. È redatta con molta « prudenza » e pretende a una equità « che sta al di sopra delle frazioni ». Ma quale ne è la sostanza? I « capi bolscevichi » sono responsabili di tutto: è la stessa « filosofia della storia » di Axelrod e di Alexinski.

Nel primo paragrafo della risoluzione di Vienna già si dice: « ... I rappresentanti di tutte le frazioni e tendenze... con la loro decisione » (alla sessione plenaria del CC) « hanno, scientemente e ponderatamente, assunto la responsabilità dell'applicazione delle risoluzioni approvate, *nelle condizioni esistenti, in collaborazione con determinate persone, gruppi ed organismi* ». Si tratta dei « conflitti che sono scoppiati nella redazione dell'organo centrale del partito ». Chi, nell'organo centrale del partito, « è responsabile dell'applicazione delle risoluzioni » approvate dalla sessione plenaria? Indubbiamente la maggioranza della redazione, cioè i bolscevichi e i polacchi. Essi ne sono responsabili, « insieme con determinate persone », cioè con i fautori del *Golos* e i vperiodisti.

Che cosa afferma la principale risoluzione della sessione plenaria nella parte relativa alle questioni piú « scabrose » per il nostro partito, alle questioni che prima della sessione plenaria furono le piú discusse e che dovevano essere le meno discusse dopo la sessione?

Che *sono manifestazioni dell'influenza borghese sul proletariato* la negazione, da una parte, della necessità del partito socialdemocratico illegale, lo svilimento della sua funzione e della sua importanza, ecc.; e la negazione, dall'altra parte, della necessità del lavoro dei socialdemocratici alla Duma e dell'utilizzazione delle possibilità legali, l'incomprensione dell'importanza dell'una e dell'altra, ecc.

Qual è, ci si domanderà, la sostanza di questa risoluzione?

Che i fautori del *Golos* dovevano sinceramente ed irrevocabilmente finirla con la negazione della necessità di un partito illegale, con lo svilimento della sua funzione, ecc.? Che dovevano riconoscere questa loro deviazione, liberarsene ed iniziare un lavoro positivo nella direzione opposta? Che i vperiodisti dovevano sinceramente e irrevocabilmente smetterla di negare la necessità dell'attività parlamentare e dell'utilizzazione delle possibilità legali, ecc.? Che, infine, la maggioranza della redazione dell'organo centrale doveva, con tutti i mezzi, ottenere la « collaborazione » dei fautori del *Golos* e dei vperiodisti *a condizione* che essi abbandonassero sinceramente, coerentemente e definitivamente le « deviazioni » che la risoluzione definisce in modo particolareggiato?

Oppure che la maggioranza della redazione dell'organo centrale è responsabile dell'applicazione delle risoluzioni (sul superamento delle deviazioni liquidatoriste e otzoviste) « insieme con *determinati* » sostenitori del *Golos* che *continuano* come prima e persino piú brutalmente di prima a difendere il liquidatorismo o con determinati vperiodisti che continuano come prima e persino piú brutalmente di prima a difendere la legittimità dell'otzovismo, dell'ultimatismo, ecc., ecc.?

Basta porre la questione per vedere che le frasi altisonanti della risoluzione di Trotski sono vuote, per comprendere che *in pratica* esse servono a difendere una posizione che è identica a quella di Axelrod e soci, di Alexinski e soci.

Fin dalle prime parole della sua risoluzione, Trotski mette in luce tutta la sostanza del peggiore « conciliatorismo », del « conciliatorismo » tra virgolette, del « conciliatorismo » da circolo, filisteo, che prende in considerazione « determinate persone » e non la linea, lo spirito, la sostanza ideologica e politica dell'attività del partito.

Qui sta tutta l'enorme differenza tra il « conciliatorismo » di Trotski e soci — che, di fatto, si adopera a servire con la massima fedeltà i liquidatori e gli otzovisti ed è perciò un male tanto piú pericoloso nel partito con quanta piú astuzia, ricercatezza e vuota fraseologia si dissimula dietro declamazioni sedicenti di partito e sedicenti antifrazionistiche — e la realtà di partito, che consiste nell'epurare il partito dal liquidatorismo e dall'otzovismo.

Qual è infatti il compito di partito che ci vien assegnato?

Quello di « conciliare » « determinate persone, gruppi ed organismi », indipendentemente dalla loro linea, dal contenuto del loro lavoro, dal loro atteggiamento verso il liquidatorismo e l'otzovismo?

Oppure, è quello datoci dalla linea del partito, dall'orientamento e dal contenuto ideologico e politico di tutto il nostro lavoro, è quello di epurare questo lavoro dal liquidatorismo e dall'otzovismo, compito questo che deve essere adempiuto indipendentemente da « persone, gruppi ed organismi », e nonostante l'opposizione di « persone, organismi, gruppi » che non approvano tale linea o non l'applicano?

Sul significato e sulle condizioni necessarie per raggiungere una qualsiasi unificazione del partito vi possono essere due concezioni. È estremamente importante comprendere la differenza tra l'una e l'altra, perché esse si intrecciano e si confondono nel corso dello sviluppo della nostra « crisi di unificazione ». Se non si traccia una netta divisione tra le due, non ci si può orientare nella crisi attuale.

Una di queste due concezioni dell'unificazione può mettere in primo piano la « conciliazione » di « determinate persone, organismi e gruppi ». L'unità delle loro idee sull'attività del partito, sulla linea che questo deve seguire è una questione secondaria. Bisogna cercare di passare sotto silenzio i disaccordi, non ricercarne le cause, la portata, le condizioni oggettive. L'essenziale è di « conciliare » le persone e i gruppi. Se questi non sono d'accordo sull'applicazione della linea generale, bisogna dare a quest'ultima una interpretazione che tutti possano accettare. Vivere e lasciar vivere. Si tratta di un « conciliatorismo » volgare che conduce inevitabilmente a una diplomazia da circolo. « Seppellire » le cause dei contrasti, tacere su di essi, « comporre » ad ogni costo i « conflitti », neutralizzare le tendenze avverse: ecco a che cosa mira siffatto « conciliatorismo ». Nulla di strano che, nelle condizioni di un partito illegale, che ha all'estero la sua base d'operazioni, tale diplomazia da circolo spalanchi la porta a « persone, organismi e gruppi » che assumono la funzione di « onesti sensali » in ogni tentativo di « conciliazione » e di « neutralizzazione ».

Ecco come Martov racconta, nel n. 19-20 del *Golos*, uno dei tentativi fatti alla sessione plenaria del CC:

> « I menscevichi, i partigiani della *Pravda* e i bundisti proponevano per l'organo centrale del partito una redazione che assicurasse la "*neutralizzazione*" delle due tendenze opposte senza dare una maggioranza sicura a nessuna delle due e costringesse quindi l'organo del partito ad elaborare, in ogni questione essenziale, una *linea media*, tale da unire la maggioranza dei militanti ».

È noto che la proposta dei menscevichi non fu accettata, e Trotski, che aveva posto la propria candidatura alla redazione dell'organo centrale del partito come neutralizzatore, fu bocciato. La candidatura del « bundista » — proposta dai menscevichi nei loro discorsi — non fu neppure messa ai voti.

Tale è stata, *di fatto*, la funzione di quei « conciliatori » (conciliatori nel peggior senso della parola) che hanno redatto la risoluzione di Vienna e le cui concezioni sono esposte nell'articolo di Ionov, pubblicato nel n. 4 degli *Otkliki Bunda* (l'ho ricevuto in questo momento). I menscevichi non hanno *osato* proporre una redazione dell'organo centrale composta in maggioranza di *loro aderenti*, pur riconoscendo, come risulta dalle parole di Martov da me citate, l'esistenza *di due tendenze* opposte nel partito. Non è neppure venuto loro in mente. Non hanno neppure tentato di ottenere una redazione con una tendenza ben definita (tanto alla sessione plenaria era evidente il disorientamento dei menscevichi ai quali si domandava e dai quali si attendeva per il momento soltanto un'abiura sincera e coerente del liquidatorismo). I menscevichi volevano ottenere la neutralizzazione dell'organo centrale, e come « neutralizzatore » proponevano un membro del Bund oppure Trotski. Il bundista e Trotski dovevano essere i paraninfi incaricati di « sposare » « determinate persone, gruppi ed organismi » senza preoccuparsi se uno degli sposi aveva ripudiato o no il liquidatorismo.

Questo punto di vista da sensale è tutta la « base ideologica » del « conciliatorismo » di Trotski e di Ionov. Perciò quando essi piangono e si lagnano perché l'unità è fallita, bisogna capire i loro lamenti *cum grano salis*. Bisogna capire che i paraninfi hanno fatto fiasco. La « delusione » delle speranze di Trotski e di Ionov nell'unificazione con « *determinate persone, gruppi ed organismi* », indipendentemente dal loro atteggiamento verso il liquidatorismo, è soltanto la delusione dei paraninfi, è l'errore, la vanità, la puerilità della loro concezione da sensali, ma non è affatto il fallimento dell'unificazione del partito.

Esiste un'altra concezione dell'unificazione. Secondo questa concezione, numerose cause, profonde e oggettive, indipendentemente da ciò che rappresentano « determinate persone, gruppi ed organismi » (intervenuti alla sessione plenaria o rivelatisi nel corso della stessa), hanno cominciato da molto tempo a produrre e continuano sicuramente a produrre nelle due frazioni piú vecchie ed importanti della socialdemocrazia russa mutamenti che creano le basi ideologiche o organizzative dell'unificazione, talvolta nonostante la volontà di talune di queste « determinate persone, gruppi ed organismi », e anche senza che se ne rendano conto. Queste condizioni oggettive sorgono dalle particolarità del presente periodo di sviluppo borghese della Russia, periodo di controrivoluzione borghese e di tentativi dell'autocrazia di riorganizzarsi secondo il tipo di monarchia borghese. Queste condizioni oggettive, indissolubilmente legate le une alle altre, creano al tempo stesso mutamenti nel carattere del movimento operaio, nella composizione, nel tipo, nei tratti dell'avanguardia operaia socialdemocratica e anche nei compiti ideologici e politici del movimento socialdemocratico. L'influenza borghese sul proletariato, che il liquidatorismo (un semiliberalismo desideroso di incorporarsi nella socialdemocrazia) e l'otzovismo (un semianarchismo desideroso di incorporarsi nella socialdemocrazia), non è quindi effetto del caso, non è una malevola intenzione, né una sciocchezza, né un errore individuale, ma il risultato inevitabile dell'azione di queste cause oggettive, è una soprastruttura, inseparabile dalla « base », elevata sul movimento operaio della Russia moderna. La sensazione del pericolo, del carattere non socialdemocratico, del danno per il movimento operaio provenienti dalle due deviazioni suscita il ravvicinamento di elementi delle due frazioni, « attraverso tutti gli ostacoli », e apre la via all'unificazione del partito.

Da questo punto di vista l'unificazione può avanzare lentamente, con difficoltà, esitazioni, oscillazioni, ricadute ma non può non progredire. Da questo punto di vista, l'unificazione non si effettua necessariamente fra « determinate persone, gruppi ed organismi », ma indipendentemente da determinate persone, assoggettandole ed eliminando quelle di « esse » che non si rendono conto o non vogliono rendersi conto delle esigenze dello sviluppo oggettivo, promuovendo e facendo partecipare al lavoro elementi nuovi che non appartengono all'ambiente di quelle « determinate persone », provocando mutamenti, spostamenti, schieramenti all'interno delle vecchie frazioni, tendenze e sottofrazioni. Da questo punto di vista, l'unificazione è inseparabile dalla sua base ideale, non può svilupparsi se non sulla base di un ravvicinamento ideale, è connessa con l'apparizione e lo sviluppo di deviazioni come il liquidatorismo e l'otzovismo non da un legame fortuito fra questa o quella polemica, fra questa o quella lotta fra scrittori, ma con un legame interno, indissolubile, col legame che corre tra causa ed effetto.

2. *La « lotta su due fronti » e il superamento delle deviazioni*

Tali sono le due concezioni, differenti in linea di principio, fondamentalmente opposte, sul carattere e sull'importanza della nostra unificazione di partito.

Ma, ci si domanderà, su quale delle due concezioni è basata la risoluzione della sessione plenaria? Un'analisi profonda dimostrerà che la risoluzione è *basata* sulla seconda concezione, ma che in alcune sue parti vi sono visibili tracce di « emendamenti » secondari ispirati dalla prima concezione, « emendamenti » che, pur ***peggiorandola, non ne eliminano affatto le basi,*** il contenuto essenziale, completamente impregnato dalla seconda concezione.

Per dimostrare che gli « emendamenti » voluti dalla diplomazia da circolo sono effettivamente degli emendamenti secondari, i quali non cambiano né la sostanza della questione né i princípi sui quali la risoluzione è basata, mi soffermerò su alcuni punti e su alcuni brani della risoluzione sulla situazione del partito già trattati nella stampa di partito. Comincerò dalla fine.

Accusando i « dirigenti delle vecchie frazioni » di far tutto il possibile per impedire che si raggiunga l'unità e di aver assunto alla sessione plenaria un atteggiamento tale che « fu necessario strappar loro ogni palmo di terreno con una lotta accanita », Ionov scrive:

> « Il compagno Lenin non ha voluto che "si superassero le deviazioni pericolose" "sviluppando e rafforzando l'attività socialdemocratica". Egli ha lottato con molta energia per ottenere che la teoria della "lotta su due fronti" divenisse il fulcro di tutte le iniziative del partito. Non ha ammesso che si potesse pensare a sopprimere nel partito "lo stato d'assedio" ». (p. 22, colonna 1).

Si tratta del § 4, punto b della risoluzione sulla situazione nel partito. Il progetto fu presentato da me al Comitato centrale e il punto in questione fu emendato dalla stessa sessione plenaria, quando la commissione aveva già finito i suoi lavori, secondo una proposta di Trotski da me inutilmente combattuta. Il testo da me proposto se non conteneva la frase: « lotta su due fronti », conteneva però parole che esprimevano la stessa idea. Le parole « superare sviluppando e rafforzando » furono aggiunte su proposta di Trotski. Son grato al compagno Ionov di offrirmi, col suo racconto della lotta da me sostenuta contro quella proposta, l'occasione di esporre il mio pensiero sul significato degli « emendamenti ».

Nulla suscitò durante la sessione plenaria una indignazione cosí violenta — e spesso comica — come l'idea della « lotta su due fronti ». Il solo fatto di parlarne faceva uscir dai gangheri i vperiodisti e i menscevichi. Storicamente, tanta indignazione è comprensibilissima. Dall'agosto 1908 al gennaio 1910 i bolscevichi hanno *infatti* lottato su due fronti, cioè contro i liquidatori e contro gli otzovisti. Tanta indignazione era anche comica perché chi si infuriava contro i bolscevichi non faceva che dimostrare la propria colpa, non faceva che dimostrare di continuare a sentirsi punto sul vivo da ogni condanna del liquidatorismo e dell'otzovismo, di aver la coda di paglia.

La proposta fatta da Trotski di sostituire le parole: « lotta su due fronti » con la frase: « superare, sviluppando e rafforzando » fu calorosamente appoggiata dai menscevichi e dai vperiodisti.

E oggi, sia Ionov che la *Pravda*, sia la risoluzione di Vienna che il *Golos Sotsial-Demokrata* gongolano per tanta « vittoria ». Ma ci si domanderà: eliminando dal punto in questione le parole che si riferivano alla lotta su due fronti, si è eliminato dalla risoluzione il riconoscimento della necessità della lotta stessa? *Niente affatto*. Perché se si riconosce che esistono « deviazioni », che sono « pericolose », che è necessario « spiegare » il pericolo che presentano; se si ammette che tali deviazioni sono una « manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato », con ciò *in sostanza* si riconosce appunto la lotta su due fronti! Si è modificato in un brano un termine « sgradevole » (per questo o per quel compare), ma si è lasciata l'idea principale! Il solo risultato è stato di ingarbugliare, annacquare e peggiorare con una frase un paragrafo della risoluzione.

Si tratta infatti solo di una frase e di un vano sotterfugio quando nel paragrafo in questione si parla si « superare », sviluppando e rafforzando il lavoro. Qui non vi è nessuna idea chiara. Si deve sempre ed assolutamente sviluppare e rafforzare il lavoro. Tutto il *terzo* paragrafo della risoluzione ne parla particolareggiatamente prima di passare agli specifici « compiti ideologici e politici » che non sempre e assolutamente sono obbligatori, ma sono posti dalle condizioni di un periodo particolare. Il quarto paragrafo è consacrato esclusivamente a questi compiti specifici, e nell'introduzione ai tre punti di questo paragrafo si dice chiaramente che i compiti ideologici e politici in questione « *sono stati posti* nel momento giusto ».

Che cosa ne è risultato? Un assurdo, e cioè che *anche* il problema dello sviluppo e del rafforzamento del lavoro è stato posto nel momento giusto! Come se potesse esistere un « momento » storico in cui *questo* problema non sia, come sempre, attuale!

Ma come si possono superare le deviazioni sviluppando e *rafforzando* il lavoro socialdemocratico? In ogni fase di sviluppo e di rafforzamento si porrà necessariamente la questione del come sviluppare e rafforzare; se il liquidatorismo e l'otzovismo non sono fenomeni accidentali, ma tendenze suscitate dalle condizioni sociali, ad ogni sviluppo e ad ogni rafforzamento del lavoro essi possono aprirsi una strada. Si può sviluppare e rafforzare il lavoro ispirandosi al liquidatorismo, come fanno per esempio la *Nascia Zarià* e il *Vozrozdenie*, oppure ispirandosi all'otzovismo. D'altra parte per superare le deviazioni — « superare » nel vero significato della parola — occorre necessariamente distogliere dallo sviluppo e dal rafforzamento del lavoro socialdemocratico certe forze, un certo tempo, una certa energia. A questo proposito lo stesso Ionov scrive nella stessa pagina del suo articolo:

« La sessione plenaria è finita. I partecipanti se ne sono andati. Per organizzare il lavoro il Comitato centrale deve superare difficoltà incredibili, non ultima l'atteggiamento dei cosiddetti liquidatori [solo "cosiddetti", compagno Ionov, o non piuttosto veri e propri liquidatori?] dei quali il compagno Martov negava con tanto accanimento l'esistenza ».

Ecco un documento minuscolo ma caratteristico per mettere in luce la vacuità delle frasi di Trotski e di Ionov. La lotta contro l'attività liquidatorista di Mikhail, Iuri e soci ha fatto perdere forze e tempo al Comitato centrale a danno dello sviluppo e del rafforzamento immediato del vero lavoro socialdemocratico. Se Mikhail, Iuri e soci non avessero agito come hanno agito, se non vi fosse stato del liquidatorismo tra coloro che noi a torto persistiamo a considerare nostri compagni, lo sviluppo e il rafforzamento del lavoro socialdemocratico avrebbero progredito con maggiori risultati perché la lotta intestina non avrebbe distratto le forze del partito. Se per sviluppo e rafforzamento dell'azione socialdemocratica si intende lo sviluppo immediato dell'agitazione, della propaganda, della lotta economica, ecc. in un senso effettivamente socialdemocratico, risulta quindi chiaramente che la lotta contro le deviazioni di alcuni socialdemocratici dalla socialdemocrazia costituisce un'attività negativa che bisogna, per cosí dire, sottrarre all'« attività positiva » e che, per conseguenza, la famosa frase sul superamento delle deviazioni sviluppando ecc. è priva di significato.

Essa esprime infatti il desiderio confuso, bonario, innocente che tra i socialdemocratici vi sia una minor lotta intestina! All'infuori di questo innocente desiderio essa non ha nessun altro significato. Essa è il *sospiro* dei cosiddetti conciliatori: oh! se si combattesse un po' meno il liquidatorismo e l'otzovismo!

L'importanza politica di questo « sospiro » è nulla, meno che nulla. Se vi sono nel partito uomini che hanno interesse a « negare tenacemente » l'esistenza dei liquidatori (e degli otzovisti), costoro si serviranno dei « sospiri » dei « conciliatori » per mascherare il male. Cosí agisce appunto il *Golos Sotsial-Demokrata.* E quindi soltanto i *cosiddetti* « conciliatori » propugnano l'introduzione di frasi vuote e di pii desideri nelle risoluzioni. Di fatto essi sono i reggicoda dei liquidatori e degli otzovisti; di fatto rafforzano non il lavoro socialdemocratico, ma il suo abbandono; aggravano il male, nascondendolo temporaneamente, rendendone piú difficile la guarigione.

Per illustrare al compagno Ionov la gravità del male, gli ricorderò un brano dell'articolo del compagno Ionov pubblicato nel n. 1 del *Discussionni Listok.* Il compagno Ionov, con una frase felice, paragonava il liquidatorismo e l'otzovismo a un *ascesso benigno* che « maturando assorbe tutti gli elementi nocivi dell'organismo e contribuisce cosí a guarirlo ».

Precisamente. L'ascesso che maturando purifica l'organismo dagli « elementi nocivi » porta alla guarigione. E ciò che intralcia la purificazione dell'organismo da questi elementi è nocivo. Mediti il compagno Ionov sull'utile affermazione del compagno Ionov!

3. *Le condizioni per l'unificazione e la diplomazia da circolo*

Proseguiamo. L'articolo redazionale del *Golos* sul bilancio della sessione plenaria ci costringe a parlare della soppressione dalla risoluzione delle parole: liquidatorismo e otzovismo. L'articolo (n. 19-20, p. 18) dichiara con un... ardire non comune, per chiunque (eccetto che per i nostri fautori del *Golos*) inaudito, che il termine « liquidatore » è un termine elastico, che « *ha generato ogni sorta di malintesi* » (*sic!!*), ecc., e « il CC ha quindi deciso di sopprimerlo dalla risoluzione ».

Come chiamare simile esposizione della decisione del Comitato centrale di sopprimere un termine, quando si sa che i redattori del *Golos* non possono non sapere che questa esposizione non corrisponde alla verità? Su che cosa contavano questi redattori, due dei quali erano presenti alla sessione plenaria e conoscevano la « storia » della soppressione del termine? Possibile che essi contassero di non venir smascherati?

Nella commissione che aveva elaborato la risoluzione la maggioranza aveva insistito perché il termine rimanesse. Dei due menscevichi che facevano parte della commissione, uno (Martov) votò per la soppressione, l'*altro* (piú volte dimostratosi propenso alla posizione di Plekhanov) votò *contro*. Alla sessione plenaria tutti i nazionali (due polacchi piú due bundisti e un lettone) e Trotski presentarono la seguente dichiarazione:

> « Ritenendo che in sostanza si dovrebbe chiamare "liquidatorismo" la tendenza di cui parla la risoluzione e contro la quale è necessario lottare, ma tenendo conto del fatto che i compagni menscevichi hanno dichiarato di *ritenere anch'essi necessaria la lotta contro tale tendenza* e che l'impiego nella risoluzione di questo termine avrebbe un carattere frazionistico rivolto contro di essi, menscevichi, noi, per eliminare ogni ostacolo all'unificazione, proponiamo di cancellarlo dalla risoluzione ».

Dunque, la maggioranza del CC, e inoltre precisamente tutti gli elementi non frazionistici, dichiara per iscritto che la parola liquidatorismo è, in sostanza, giusta e che è necessario lottare contro questa tendenza, e la redazione del *Golos* spiega la soppressione del termine dicendo che esso in sostanza non è adatto!

La maggioranza del CC, e inoltre precisamente tutti gli elementi non frazionistici, dichiara per iscritto che è d'accordo sulla soppressione del termine, cedendo alle insistenze dei menscevichi (o, meglio, cedendo a un ultimatum, poiché i menscevichi avevano dichiarato che altrimenti la risoluzione non sarebbe stata votata all'unanimità), date le loro promesse di « *lottare contro tale tendenza* », e la redazione del *Golos* scrive: la risoluzione ha fornito « una risposta inequivoca alla cosiddetta "lotta contro il liquidatorismo" » (ivi, p. 18).

Alla sessione plenaria costoro promettono di emendarsi, chiedono: non impiegate un « termine rivolto contro di *noi* », poiché d'ora innanzi noi stessi lotteremo contro quella tendenza, e nel primo numero del *Golos* uscito dopo la sessione proclamano che la lotta contro il liquidatorismo è una cosiddetta lotta.

È chiaro che si tratta di una completa e decisa svolta verso il liquidatorismo compiuta dai fautori del *Golos*, svolta che si potrà comprendere se si guarderà a ciò che è avvenuto dopo la sessione plenaria, e particolarmente al modo di agire della *Nascia Zarià*, del *Vozrozdenie* e di signori quali Mikhail, Iuri, Roman e soci come a qualcosa di organico, logico, con un nesso causale. Di questo parleremo piú avanti, e dovremo dimostrare tutta la superficialità della posizione di Trotski, che è propenso a dar la colpa di tutto alla « trasgressione degli impegni politico-morali » (risoluzione di Vienna), mentre ci troviamo chiaramente di fronte non a una « trasgressione », personale o di gruppo, « di impegni », non a un atto morale né giuridico, ma precisamente *politico*: il raggruppamento dei legalitari antipartito in Russia.

Ora dobbiamo invece soffermarci su un altro problema, e appunto su quello delle cause e dell'importanza di un passo come quello compiuto dalla sessione plenaria sopprimendo dalla risoluzione la parola liquidatorismo. Sarebbe sbagliato spiegare questo passo dicendo che fu dovuto esclusivamente allo zelo eccessivo di conciliatori quali Trotski, Ionov e soci. Qui ha giocato anche un altro elemento. Il fatto è che una notevole parte delle decisioni della sessione plenaria fu presa non secondo il principio abituale della sottomissione della minoranza alla maggioranza, ma secondo il principio dell'*accordo* fra due frazioni, i bolscevichi e menscevichi, attraverso la mediazione dei nazionali. Il compagno Ionov accenna evidentemente a questa circostanza negli *Otkliki Bunda*, quando scrive: « I compagni che ora si afferrano al lato formale sanno benissimo come sarebbe finita l'ultima sessione plenaria se si fosse posta su una posizione formalistica ».

Il compagno Ionov in questa frase parla per allusioni. Come Trotski egli ritiene tale metodo di esporre le sue idee particolarmente « accorto », non frazionistico e specificamente di partito. In realtà è appunto il modo d'agire dei diplomatici da circolo che recano unicamente danno al partito e allo spirito di partito. Le allusioni dagli uni non vengono notate, in altri riaccendono la curiosità da circolo, in altri ancora sono un incitamento al pettegolezzo e alla maldicenza. Le allusioni di Ionov devono quindi essere decifrate. Se egli non dice che la sessione plenaria aspirava, su parecchie questioni, a raggiungere l'accordo (e non una decisione a semplice maggioranza), lo invitiamo ad esprimersi con piú chiarezza e a non indurre in tentazione le comari dell'estero.

Se invece qui egli parla dell'accordo tra le frazioni nella sessione plenaria, le sue parole contro i « compagni che si afferrano oggi al lato formale » ci dimostrano all'evidenza ancora una caratteristica dei cosiddetti conciliatori, che di fatto aiutano in segreto i liquidatori.

Nella sessione plenaria parecchie decisioni furono prese all'unanimità, previo *accordo*. Perché ciò era necessario? Perché in realtà i rapporti di frazione equivalevano alla scissione, e in ogni scissione, sempre e inevitabilmente, la disciplina di tutto un collettivo (in questo caso, il partito) viene sacrificata alla disciplina di una parte del collettivo (in questo caso, la frazione).

Dati i rapporti di partito esistenti fra i russi, non si poteva andare verso l'unità se non attraverso un accordo tra le frazioni (di tutte o delle principali, di una parte delle frazioni o delle frazioni al completo, questo è un altro problema). Di qui la necessità di un compromesso, di concessioni cioè su alcuni punti che non erano accettati dalla maggioranza, ma che la minoranza esigeva si accettassero. Una di queste concessioni fu la soppressione dalla risoluzione della parola: liquidatorismo. E una delle manifestazioni piú spiccate del carattere conciliativo delle decisioni della sessione plenaria fu la consegna *condizionata* da parte dei bolscevichi dei loro mezzi *di frazione* a *terze* persone (appartenenti alla socialdemocrazia internazionale), che decideranno se i denari dovranno essere trasmessi al Comitato centrale oppure resi alla frazione. Il carattere di questo accordo, assolutamente inconsueto e impossibile in un partito normale e non scisso, mostra chiaramente a quali *condizioni* i bolscevichi accettarono l'accordo. La dichiarazione dei bolscevichi, pubblicata nel n. 11 dell'organo centrale, dice chiaramente che la condizione politica e ideologica fondamentale è l'applicazione della risoluzione « che condanna il liquidatorismo e l'otzovismo e riconosce che la lotta contro tali tendenze è un elemento necessario della linea politica del partito », che una delle condizioni che assicura l'applicazione di questa linea è la composizione dell'organo centrale, che il proseguimento delle pubblicazioni del giornale di frazione e della politica di frazione dei menscevichi dà ai bolscevichi il diritto di « esigere dai consegnatari che sia loro reso il denaro ». Il CC *ha accettato* queste condizioni, riferendosi direttamente, nella risoluzione sui centri di frazione, a questa dichiarazione dei bolscevichi.

Ci si chiede: devono o no queste condizioni venire rispettate? Sono esse o no formali? Il compagno Ionov, che parla con tanto sprezzo del « lato formale », non ha capito la differenza elementare che esiste fra l'accordo, come base di un contratto (la condizione per cui ai bolscevichi sarebbe stato consegnato il denaro, condizione confermata unanimemente dalla risoluzione del CC sui centri di frazione), e l'osservanza delle condizioni formali del contratto, come base del mantenimento dell'unità.

Se oggi il compagno Ionov, dopo la risoluzione sui centri di frazione, accettata all'unanimità dal CC, trascura sdegnosamente il « lato formale », ciò vuol dire che egli trascura *tutte* le decisioni del Comitato centrale sui centri di frazione. Ecco a che cosa si riduce il sofisma di Ionov: nel loro insieme le decisioni del CC sono state prese non soltanto approvando le risoluzioni a maggioranza di voti, ma anche mediante accordo delle tendenze avverse su alcune importanti questioni; anche *per il futuro* queste decisioni non sono quindi formalmente impegnative, e la minoranza ha il diritto di esigere un accordo! *Poiché* nelle decisioni del Comitato centrale c'è un elemento di accordo, queste decisioni si possono *sempre* stracciare, giacché l'accordo è una cosa volontaria!

Forse che simile sofistica non è una difesa mal simulata del liquidatorismo?

Ma se i sofismi di Ionov sono soprattutto ridicoli, nell'aspirazione del CC (sessione plenaria) di fare il massimo delle concessioni possibili esisteva un elemento psicologicamente e politicamente giusto. I menscevichi e gli otzovisti concordavano nei loro furiosi attacchi contro il centro bolscevico, al quale muovevano le piú rabbiose accuse. Non i dissensi di principio, ma la « malignità » del centro bolscevico, ecco ciò che soprattutto e innanzi tutto ci allontana dal partito, dicevano sia i menscevichi che gli otzovisti *.

Questa è una circostanza molto importante, senza la spiegazione della quale non si può comprendere perché la crisi di unificazione segue proprio l'attuale corso e non un altro. *Non vi furono* difensori di principio del liquidatorismo e dell'otzovismo: né i menscevichi, né i seguaci del *Vperiod non osarono* assumere tale posizione. Qui si è manifestata una caratteristica che la nostra pubblicistica ha da molto tempo rilevato (e che piú volte è stata rilevata nella pubblicistica internazionale contro gli opportunisti), quella dei moderni « critici » del marxismo e dei critici della tattica veramente marxista: indecisione, assenza di princípi, dissimulazione della « nuova » linea, protezione dei rappresentanti coerenti del liquidatorismo e dell'otzovismo. Noi non siamo dei liquidatori: questo è un termine frazionistico, gridavano i menscevichi. Noi non siamo otzovisti: questa è un'esagerazione frazionistica, facevano eco i vperiodisti. E migliaia di accuse piovevano contro il centro bolscevico, compresa l'accusa di « criminalità » (leggi: espropriazione), *allo scopo* di dissimulare e fare passare in secondo piano i dissensi politici e di principio.

---

* Cfr. il giudizio di Ionov: « Con non meno tenacia il compagno Martov affermò alla sessione plenaria che le "pericolose deviazioni" a destra erano una invenzione dei maligni bolscevichi, che l'unico nemico del partito era il centro bolscevico con il suo frazionistico spadroneggiare » (articolo cit., p. *22*).

I bolscevichi risposero: bene, signori, esamini il CC *tutte* le vostre accuse e per queste accuse « giudichi e mandi ». Cinque socialdemocratici nazionali partecipano alla sessione plenaria, da loro dipende in generale la decisione, e tanto piú una decisione unanime. Siano essi i « giudici » nell'esame delle vostre (cioè dei menscevichi e dei vperiodisti) accuse e nel soddisfacimento delle vostre pretese nei confronti del centro bolscevico. I bolscevichi andarono ancora oltre. Acconsentirono al massimo dei compromessi che i menscevichi e i vperiodisti esigevano per le risoluzioni.

Nelle risoluzioni sulla situazione nel partito e sulla conferenza si fece il massimo delle concessioni, tutte le « accuse » vennero esaminate e *tutte le pretese verso il centro bolscevico vennero soddisfatte* in base alle decisioni di *tutti e cinque i socialdemocratici nazionali*.

Solo in questo modo era possibile togliere agli avversari della linea di partito, cioè della linea antiliquidatrice, *ogni possibilità di scappatoie, ogni possibilità di sottrarsi a un'impostazione di principio*. E tale possibilità è stata loro tolta.

E se oggi Axelrod, con Martov e soci, nel *Supplemento indispensabile*, Alexinski e soci nel foglio dei vperiodisti tentano di riesumare le accuse contro il centro bolscevico, i pettegolezzi, le calunnie, le menzogne e le insinuazioni, questi signori pronunciano contro se stessi una condanna. Che la sessione plenaria abbia esaminato *con voto unanime tutte* le loro accuse, che con le sue risoluzioni abbia respinto *tutte* le accuse e le abbia riconosciute come respinte, non lo possono negare né gli uni né gli altri campioni dell'intrigo. E se è cosí, è oggi chiaro per chiunque che coloro i quali nuovamente tessono intrighi (Axelrod, Martov, Alexinski e soci) sono semplicemente dei ricattatori politici che desiderano soffocare con il pettegolezzo le questioni di principio. E non li tratteremo altrimenti che come ricattatori politici. Non ci occuperemo di questioni che non riguardano l'applicazione, da parte del partito, della linea antiliquidatorista e antiotzovista, e lasceremo ad Axelrod, Martov e Alexinski il piacere di immergersi a volontà nel pattume.

I compromessi e le concessioni dei bolscevichi, il loro accordo circa risoluzioni sotto molti aspetti insufficientemente decise furono necessari per stabilire una netta delimitazione di principio. Dopo aver soddisfatto *tutte* le pretese dei menscevichi e degli otzovisti, riconosciute giuste dalla maggioranza dei nazionali * i bolscevichi ottennero che per i socialdemocratici di tutte le tendenze, per tutti, eccetto che per i ricattatori di professione, l'unica questione rimasta fosse quella dell'applicazione della linea del partito, la linea antiliquidatorista e antiotzovista. A nessuno, a nessun membro del partito fu precluso di accedere al lavoro di partito, di partecipare all'applicazione di questa linea; nessun ostacolo alla sua applicazione, nessuna circostanza estranea rimaneva che impedisse una decisione che dipendeva dai socialdemocratici nazionali. E se oggi di nuovo e ancor piú chiaramente i liquidatori si sono fatti vivi, *rimane dimostrato* che gli ostacoli estranei erano un'invenzione, polvere negli occhi, una pettegola scappatoia, un metodo da intriganti da circolo, e nulla piú.

La delimitazione e la divisione sono appunto cominciate sul serio soltanto dopo la sessione plenaria; la divisione procede esclusivamente in base alla fondamentale questione di principio: la liquidazione del nostro partito. Quei « conciliatori », che sono sbalorditi, amareggiati, stupiti per il fatto che la delimitazione sia cominciata dopo la sessione plenaria, dimostrano con la loro sorpresa unicamente di essere prigionieri della diplomazia da circolo. Il diplomatico da circolo poteva pensare che l'accordo condizionato con Martov, Martynov, Maximov e il secondo vperiodista [55] segnasse la fine di ogni delimitazione, poiché i dissensi di principio per un simile diplomatico sono una cosa secondaria. Al contrario, coloro per cui la questione di principio, quella del liquidatorismo e dell'otzovismo, è una questione di primo piano, non manifestano alcuna sorpresa se precisamente *dopo* il soddisfacimento di *tutte* le pretese di Martov, Maximov e simili, precisamente *dopo* il massimo delle concessioni loro fatte sui problemi organizzativi, ecc., è cominciata una delimitazione puramente di principio.

Tutto ciò che avviene nel partito dopo la sessione plenaria non è il fallimento dell'unificazione del partito, ma è l'inizio dell'unificazione di coloro che possono e vogliono effettivamente lavorare nel partito e con uno spirito di partito, è l'inizio dell'epurazione del vero blocco dei bolscevichi, dei menscevichi partitisti, dei nazionali, dei socialdemocratici non frazionisti dai rinnegati, nemici del partito, dai semiliberali e i semianarchici *.

---

* Ricorderemo che alla sessione plenaria avevano diritto al voto deliberativo quattro menscevichi, quattro bolscevichi, un vperiodista, un lettone, due bundisti e due polacchi, ossia i bolscevichi, persino insieme con i polacchi e il lettone, non avevano la maggioranza contro i menscevichi e i vperiodisti: i bundisti ebbero una funzione decisiva.

4. *Il primo paragrafo della risoluzione: la situazione nel partito*

Continuando l'esame dei difetti delle risoluzioni della sessione plenaria, devo ora soffermarmi sul primo punto della risoluzione, quello sulla situazione nel partito. Questo punto, è vero, non tratta questioni che siano direttamente connesse con questa o quella concezione dell'unificazione del partito, ma sono costretto a fare una digressione, poiché la sua interpretazione ha già suscitato nel partito non poche discussioni.

Nel mio progetto di risoluzione esso non esisteva affatto ed io — come del resto tutta la redazione del *Proletari* — combattemmo nel modo piú energico perché non venisse incluso. Era stato proposto dai menscevichi e dai polacchi, che erano stati messi in guardia con la massima insistenza da una parte dei bolscevichi, i quali prevedevano che l'interpretazione di questo punto poco chiaro, nebuloso, avrebbe inevitabilmente generato malintesi o — peggio ancora — avrebbe fatto il giuoco dei liquidatori.

È inutile dire che tutta una serie di proposizioni di questo punto vennero da me criticate nella sessione plenaria, data la loro mancanza di contenuto, la loro vacuità, perché rappresentavano una tautologia. Dire che la tattica dei socialdemocratici è sempre una nella sua base di principio, e non precisare in che cosa consistono queste basi di principio, non dire di quali basi precisamente (del marxismo in generale o di questa o quella tesi del marxismo) si parla e perché se ne parla; dire che la tattica socialdemocratica conta sempre sul massimo dei risultati, e non definire né gli scopi immediati (gli immediati risultati possibili) della lotta né i suoi metodi specifici in quel determinato momento; dire che la tattica tiene conto delle diverse vie che lo sviluppo può seguire, e non precisare concretamente quali sono queste vie; dire truismi, come quello che la tattica deve contribuire all'accumulazione delle forze, a preparare il proletariato sia alla lotta aperta che all'utilizzazione delle contraddizioni di un regime instabile, sono questi tutti difetti evidenti, che saltano agli occhi e trasformano tutto il punto in inutile zavorra.

---

* A proposito. Per caratterizzare il blocco dei seguaci del *Golos* e dei vperiodisti (blocco del tutto simile a quello dei jauressisti e degli herveisti contro i guesdisti) può servire il seguente fatto. Nel *Supplemento indispensabile* Martov deride Plekhanov per l'importanza che questi attribuisce alla composizione della commissione per la scuola. Martov fa l'ipocrita. Nella sessione plenaria egli stesso, insieme con tutti i menscevichi, insieme con Maximov e con l'appoggio di Trotski, *lottò in favore della risoluzione* che riconosceva la scuola di NN, con la quale il CC avrebbe dovuto *accordarsi*, come scuola di partito! Riuscimmo con difficoltà a far fallire questo blocco antipartito.

Naturalmente, poiché sia i seguaci del *Golos* che i vperiodisti fanno parte del partito, essi hanno il pieno *diritto* di entrare in un blocco. Non è del diritto che si tratta, ma della fedeltà ai princípi di un blocco, e questo è un blocco di gente *senza princípi* contro lo spirito di partito e la fedeltà ai princípi.

Ma in questo punto vi è anche qualcosa di peggiore. Vi è una breccia per i liquidatori, come osservarono durante la sessione plenaria diversi partecipanti, e non soltanto bolscevichi, ma anche uno dei bundisti e persino Trotski. Si tratta della frase che dice: il proletario cosciente « organizzandosi in un partito socialdemocratico di massa, vede *per la prima volta* aprirsi la possibilità di applicare scientemente, sistematicamente e coerentemente questo metodo tattico della socialdemocrazia internazionale ». (Qual è *questo* metodo? Prima si parlava delle basi di principio della tattica e non del suo metodo e tanto meno di un determinato metodo).

Perché *per la prima volta*? — domandarono alla sessione plenaria i critici di questo punto. Se è perché ogni passo dello sviluppo del paese dà qualcosa di nuovo, di piú elevato sia per il livello della tecnica sia per la determinatezza della lotta di classe, ecc., ci troviamo ancora una volta di fronte a una banalità. Ogni momento dà sempre indubbiamente qualcosa di nuovo, che appare *per la prima volta* in confronto al momento trascorso. Ma noi stiamo attraversando un determinato momento, un momento di declino dovuto alla controrivoluzione, un momento in cui l'energia delle masse e del movimento operaio socialdemocratico, dopo lo slancio rivoluzionario, è immensamente diminuita. E se tale momento viene definito come un momento che dà *per la prima volta* al proletariato la possibilità di applicare scientemente ecc. il metodo della socialdemocrazia internazionale, queste parole portano inevitabilmente a un'interpretazione liquidatorista, ad esaltare in modo nettamente liberale il periodo della III Duma, il periodo cosiddetto pacifico e cosiddetto legale, che si contrappone al periodo della tempesta e dell'assalto, al periodo della rivoluzione, in cui la lotta del proletariato veniva condotta in forme direttamente rivoluzionarie e i liberali inveivano contro di essa chiamandola « follia elementare ».

Per richiamare particolarmente l'attenzione sul pericolo che questo punto ultraconfuso venisse interpretato in modo liquidatorista, a quella riunione della sessione plenaria presentai tutta una serie di dichiarazioni scritte, sottolineando parecchi brani dei discorsi pronunciati. Ecco due mie dichiarazioni:

1) « Su richiesta di Lenin si verbalizza, dalle parole del compagno T. [socialdemocratico polacco]: "è assolutamente falsa l'interpretazione secondo cui vi sarebbe una svalutazione della tattica del periodo della rivoluzione in confronto con quella del periodo della controrivoluzione" ».

2) « Su richiesta di Lenin si verbalizza l'esclamazione che il compagno Martov ("giusto!") fece quando I. [un bolscevico che difendeva quel punto] ha detto che le parole in discussione non svalutano ma elevano l'importanza della rivoluzione e dei suoi metodi in confronto con quelli del periodo controrivoluzionario ».

Le due dichiarazioni constatano che il polacco e il bolscevico, sostenuti da Martov, si rifiutarono in modo categorico di ammettere, sia pur minimamente, un'interpretazione liquidatorista di quel punto. Non entrava affatto nelle intenzioni di quei due compagni una simile interpretazione.

Ma da molto tempo è noto che non i motivi di una legge, non le intenzioni del legislatore devono essere attuati, bensí la legge stessa. Il significato del punto in esame, per l'agitazione e la propaganda, viene determinato non dalle buone intenzioni di questo o quel suo autore, non dalle loro dichiarazioni alla sessione plenaria, ma dai rapporti oggettivi delle forze e delle tendenze all'interno della parte russa della socialdemocrazia (i socialdemocratici non russi è difficile che prestino particolare attenzione a quel punto non chiaro).

Attendevo quindi con interesse di vedere come la stampa l'avrebbe interpretato, preferendo non affrettarmi ad esprimere la mia opinione e sentire prima il giudizio dei socialdemocratici non presenti alla sessione plenaria o i giudizi dei sostenitori del *Golos*.

Lo stesso primo numero del *Golos* uscito dopo la sessione plenaria ci ha fornito un materiale del tutto sufficiente per poter giudicare se la nostra discussione sul modo come sarebbe stato interpretato il punto aveva ragione di essere.

In un articolo redazionale del *Golos* sul bilancio della sessione plenaria leggiamo:

« Sarebbe certo assolutamente inconcepibile e assurdo pensare che con queste parole ["per la prima volta" ecc.] il CC avesse voluto esprimere un'indiretta condanna della nostra passata tattica, *in quanto essa era adatta alla situazione rivoluzionaria* » (il corsivo è dell'autore; numero 19-20, p. 18).

Molto bene! L'autore dichiara che l'interpretazione liquidatorista è inconcepibile e assurda. Tuttavia, leggendo piú avanti, nello stesso capoverso troviamo la seguente affermazione:

> « Con queste parole viene ufficialmente riconosciuta la relativa arretratezza, nel passato, della nostra vita politica, nonostante le forme rivoluzionarie in cui questa si manifestava, il che, a proposito, fu una delle cause principali della sconfitta della rivoluzione; con queste parole viene ufficialmente riconosciuto il carattere estremamente elementare della nostra tattica passata, al quale gli arretrati rapporti sociali condannavano quest'ultima; con queste parole viene infine ufficialmente riconosciuto che, quale che sia la situazione politica nel futuro, ogni tentativo di ritornare, nel movimento, alla dittatura dei circoli clandestini isolati, con tutta la politica ad essa connessa, sarebbe un decisivo passo indietro ».

Bene, nevvero?

Non si sa da che cosa cominciare in questa ricca collezione di « perle ».

Comincerò dal riferimento, tre volte ripetuto, al riconoscimento ufficiale. Quanti scherni sono piovuti da quello stesso *Golos* a ogni riconoscimento ufficiale di questa o quella risoluzione, della valutazione della rivoluzione, della funzione dei partiti borghesi, ecc.! Eccovi un piccolo esempio della sincerità delle grida contro l'« ufficialità »:

quando ai sostenitori del *Golos* non piace una *chiara* decisione del partito, essi deridono la pretesa di risolvere « ufficialmente » complessi problemi scientifici, ecc. ecc. allo stesso modo che i *Sozialistische Monatshefte* deridono la risoluzione di Dresda contro gli opportunisti, o i ministeriabili belgi dei nostri giorni prendono in giro la risoluzione di Amsterdam [56]. Però appena al fautore del *Golos* sembra che esista una breccia per il liquidatorismo, egli per tre volte giura e spergiura che la cosa è stata « riconosciuta ufficialmente ».

E quando un fautore del *Golos* giura e spergiura, sappiate che egli... non dice la verità. Per l'autore dell'articolo parlare del « riconoscimento ufficiale » della *sua* interpretazione è tanto meno intelligente in quanto la *discutibilità dell'interpretazione* di quel punto fu oggetto di dibattiti nel Comitato centrale; inoltre dalle dichiarazioni *ufficialmente verbalizzate* — sí sí! questa volta proprio « ufficialmente »! — che *riportano le parole* di un polacco e di un bolscevico si vede chiaramente che né l'uno né l'altro riconoscono giusta l'interpretazione del *Golos*. Con le sue grida sul riconoscimento ufficiale, il nostro autore si è unicamente screditato.

Le parole « per la prima volta » che riconoscono la « relativa arretratezza del passato » potrebbero ancora passare, benché nulla dimostri che si possano riferire precisamente alla vita politica e non ad altri lati dello sviluppo sociale; ma aggiungere: « nonostante le forme rivoluzionarie », significa mostrare con troppa imprudenza le orecchie d'asino del viekhista. Si può scommettere che, su cento liberali, non meno di novanta, dopo aver letto questo passo, abbracceranno i sostenitori del *Golos*, e che su cento operai non meno di novanta volteranno le spalle agli opportunisti. E, « a proposito », l'aggiunta sulle « cause della sconfitta della rivoluzione » smaschera completamente gli autori della raccolta liquidatorista in cinque volumi: essi vogliono far passare le loro idee liberali sulla funzione del proletariato nella rivoluzione sotto la copertura di una risoluzione poco chiara. Essi parlano perciò del « carattere elementare », e persino — notate! — *estremamente* elementare della « nostra tattica passata ». Carattere « estremamente » elementare della tattica: questo concetto, vedete, discende dalle parole « "per la prima volta" applicare scientemente, sistematicamente e coerentemente (in un partito di massa) il metodo della socialdemocrazia internazionale » *. La tattica dell'epoca della lotta aperta, dell'epoca di una relativa libertà di stampa, delle associazioni di massa, delle elezioni con la partecipazione dei partiti rivoluzionari, di fermento generale della popolazione, di rapide oscillazioni nella politica del governo, dell'epoca di alcune grandi vittorie sul governo, questa tattica era, a quanto pare, *estremamente* elementare in confronto a quella non elementare del 1909-1910! Quale provvista di spirito da rinnegato, quale miserevole concezione degli avvenimenti devono avere dei socialdemocratici per fare simili ragionamenti!

Ma far scaturire dalle parole « per la prima volta » la condanna della « dittatura [!!] dei circoli clandestini isolati », è già cosa del tutto impareggiabile. Nell'epoca della tattica « estremamente elementare » degli anni 1905-1907 la direzione degli operai da parte del partito, assomigliava, vedete un po', molto piú alla « dittatura » che non quella degli anni 1909-1910, emanava molto piú dalle organizzazioni « clandestine », e precisamente dai « circoli », che erano piú « isolati » che non nel momento attuale! Per dare a questa spassosa sentenza un aspetto di verità, occorre ricordare che gli opportunisti e i filocadetti durante la rivoluzione si sentivano fra gli operai un « circolo isolato » e trovano che ora nella *lotta per la legalità* (non scherzate!) non « sono isolati » (lo stesso Miliukov è loro accanto), non sono un « circolo » (abbiamo dei giornali legali di rinnegati), non sono « clandestini », ecc. ecc.

Per la prima volta il proletariato, organizzandosi in un partito socialdemocratico di massa, nota fra gli uomini che desiderano ritenersi suoi dirigenti un'attrazione cosí *sistematica e coerente* verso l'abiura liberale.

Il compagno polacco e il compagno bolscevico **, che dichiararono ufficialmente di ritenere assolutamente falsa l'interpretazione liquidatorista del *loro* punto, dovranno, volenti o nolenti, tener conto dell'insegnamento che scaturisce dall'interpretazione del famoso punto: « per la prima volta ».

---

* Cosí interpreta la risoluzione del CC anche il compagno An. (cfr. il suo articolo *A proposito della lettera dal Caucaso* in questo numero del *Discussionni Listok*). Nel suo articolo egli conferma le piú gravi accuse dell'autore delle *Lettere dal Caucaso*, il compagno K. St. [57], benché chiami questa lettera un « libello ». All'articolo del compagno An., sotto molti aspetti interessante, ritorneremo ancora una volta.

** Alla sessione plenaria questi compagni interpretavano il primo paragrafo come un'indicazione allo sviluppo della differenziazione di classe, al progresso della coscienza nettamente socialista delle masse operaie, all'accentuarsi della reazione borghese. Queste idee sono certo giuste, ma *non sono espresse* (*non queste idee* sono espresse) nelle proposizioni che compongono il primo paragrafo.

5. *L'importanza delle risoluzioni del dicembre (1908) e l'atteggiamento dei liquidatori verso di esse*

Le ultime osservazioni sui difetti della risoluzione della sessione plenaria devono essere fatte a proposito delle parole con cui incomincia il primo punto, e che suonano: « Per sviluppare le tesi principali delle risoluzioni della Conferenza del 1908, il CC decide... ». Tale formulazione fu dovuta a una concessione fatta ai menscevichi, e tanto piú occorre soffermarci su questa circostanza in quanto abbiamo qui ancora una volta l'esempio di un patente atteggiamento sleale verso le concessioni o di una patente incapacità di capire l'importanza che hanno le definizioni della tattica fornite dal partito.

Il progetto di risoluzione, approvato dalla maggioranza della commissione e che aveva quindi la garanzia di ottenere la maggioranza dei voti alla sessione plenaria, diceva: « *A conferma* delle risoluzioni del dicembre 1908 e per svilupparle... ». Anche qui i menscevichi presentarono un ultimatum, esigendo concessioni e rifiutandosi di votare per la risoluzione nel suo complesso se fossero rimaste le parole « a conferma », poiché essi ritengono la risoluzione del 1908 il colmo del « frazionismo ». Noi facemmo la concessione richiestaci e non ci rifiutammo di votare per la risoluzione senza le parole « a conferma ». Non sarei affatto propenso a rammaricare di aver fatto questa concessione se essa avesse raggiunto lo scopo, cioè se i menscevichi avessero avuto dal canto loro un atteggiamento leale verso le decisioni del partito, senza il quale è impossibile il lavoro comune. Il nostro partito *non ha* una definizione dei suoi principali compiti tattici, organizzativi e dell'attività parlamentare nell'epoca della III Duma che non sia quella data dalle risoluzioni del dicembre 1908. Senza negare che la lotta tra le frazioni fosse allora molto accanita, non ci metteremo a insistere su questo o quel termine aspro di quelle risoluzioni, rivolto contro i liquidatori. Ma indubbiamente insisteremo sulle loro tesi fondamentali, poiché parlare del partito, dello spirito di partito, dell'organizzazione di partito vorrebbe dire pronunciare invano grandi parole se trascurassimo l'unica risposta, data dal partito e confermata da un anno di lavoro, ai problemi importantissimi, capitali, se non si risponde ai quali è impossibile fare nemmeno un passo né nella propaganda, né nell'agitazione, né nell'organizzazione. Siamo del tutto pronti a riconoscere la necessità di un lavoro comune per correggere quelle risoluzioni, per rivederle conformemente alla critica mossa dai compagni di *tutte* le frazioni, compresi naturalmente i menscevichi partitisti; sappiamo che probabilmente alcune tesi di quelle risoluzioni rimarranno per un tempo abbastanza lungo oggetto di discussione nel partito e non si riuscirà a ottenere una decisione definitiva se non a maggioranza di voti. Ma *finché* questa revisione non sarà intrapresa e non sarà ultimata, *finché* il partito non avrà dato una nuova risposta al problema della valutazione dell'epoca della III Duma e dei compiti che ne derivano, noi *esigiamo incondizionatamente* che tutti i socialdemocratici membri del partito, quali che siano le loro opinioni, si ispirino nella loro azione proprio a quelle risoluzioni.

Parrebbe che questa sia, per un membro di partito, una verità elementare. Parrebbe che non sia possibile avere un altro atteggiamento verso le decisioni del partito. Ma la svolta verso il liquidatorismo fatta dal *Golos* dopo la sessione plenaria lo ha costretto ad approfittare, anche in questo problema, della concessione della maggioranza del partito non per passare a una posizione leale di partito, ma per dichiarare immediatamente il suo malcontento per l'entità della concessione! (I seguaci del *Golos* hanno però dimenticato, a quanto pare, che coloro i quali hanno per primi sollevato la discussione sulla risoluzione di compromesso approvata all'unanimità, dopo aver dichiarato il loro malcontento per la risoluzione stessa e richiesto nuove concessioni, nuovi emendamenti, hanno dato cosí all'altra parte il diritto di esigere emendamenti nell'altro senso. E noi naturalmente di questo diritto approfitteremo).

L'articolo redazionale del n. 19-20 del *Golos* sul bilancio della sessione plenaria, da me già citato, dichiara subito che le parole introduttive della risoluzione sono il frutto di un *compromesso*. Questa è la verità, che si trasforma in una menzogna se si tace che la rinuncia della maggioranza del Comitato centrale a *confermare* apertamente tutte le risoluzioni del dicembre 1908 per confermare soltanto le loro tesi principali fu un compromesso imposto dall'ultimatum dei menscevichi!

« Secondo noi — continua il *Golos* — quella frase lega molto male con il chiaro contenuto dei punti principali della risoluzione; segnando una determinata svolta nello sviluppo del partito quest'ultima è tuttavia naturalmente connessa, senza soluzione di continuità, con tutto il passato della socialdemocrazia russa, ma è meno che mai » (!!) « connessa proprio con l'"eredità di Londra". Saremmo tuttavia degli incorreggibili dottrinari se pensassimo che si possa di colpo raggiungere l'assoluta identità di pensiero nel nostro partito, se per salvare il prestigio [!!] rinunciassimo a fare un grande passo in avanti nel movimento ». « La correzione di questi errori della risoluzione possiamo lasciarla agli storici ».

Da queste parole sembrerebbe che i sostenitori del *Golos* presenti alla sessione plenaria abbiamo ricevuto una lavata di capo, per la loro « arrendevolezza nei confronti dei bolscevichi », dai loro legalitari russi del tipo di Potresov e soci o dai redattori del *Golos* non presenti alla sessione plenaria, e si scusino di fronte a loro. Noi non siamo dei dottrinari, correggano gli storici gli errori della risoluzione!

Ci permettiamo di osservare, rispondendo a questa magnifica dichiarazione, che i socialdemocratici fedeli al partito redigono risoluzioni non per gli storici, ma per ispirarsi *di fatto* ad esse *nel loro lavoro* di propaganda, di agitazione e di organizzazione. Non esiste un'altra definizione degli obiettivi di questo lavoro per l'epoca della III Duma. Per i liquidatori le risoluzioni di partito sono naturalmente uno zero, poiché per loro tutto il partito è uno zero, per loro persino di tutto il partito (e non soltanto delle sue risoluzioni) possono occuparsi con utilità e interesse soltanto gli « storici ». Ma né i bolscevichi né i menscevichi partitisti non vogliono lavorare e non lavoreranno con i liquidatori in un'unica organizzazione. Ai liquidatori chiediamo di aggregarsi ai *biezgolovtsy* [58] o ai socialisti popolari.

Se i sostenitori del *Golos* si fossero comportati lealmente verso il partito, se avessero di fatto tenuto conto del partito e non di Potresov e soci, dell'organizzazione dei socialdemocratici rivoluzionari, e non del circolo di letterati legalitari, avrebbero espresso in altro modo il loro malcontento per le risoluzioni del dicembre 1908. Appunto adesso, dopo la sessione plenaria, avrebbero abbandonato il loro indecoroso risolino di disprezzo, proprio dei soli cadetti, per certe « decisioni » « clandestine ». Si sarebbero messi a esaminare concretamente queste risoluzioni e a correggerle secondo il loro punto di vista, secondo le loro concezioni sull'esperienza degli anni 1907-1910. E questo sarebbe stato veramente un lavoro per un'effettiva unificazione del partito, per l'avvicinamento su un'unica linea dell'attività socialdemocratica. Rifiutandosi di farlo, i sostenitori del *Golos* attuano di fatto il programma dei liquidatori. Infatti qual è il loro programma su questo problema? Il loro programma consiste nell'ignorare le decisioni del partito illegale, condannato a morire, ecc., contrapponendo loro un « lavoro » caotico di franchi tiratori, autodenominantisi socialdemocratici, che si trovano un posticino nei diversi giornaletti legali, associazioni legali, ecc. avvicendandosi con i liberali, i populisti e quelli del *Biez Zaglavia*. Non occorre nessuna risoluzione, nessuna « valutazione del momento », nessuna determinazione degli scopi immediati della nostra lotta e del nostro atteggiamento verso i partiti borghesi: tutto ciò noi lo chiamiamo (facendo eco a Miliukov!) « dittatura dei circoli clandestini isolati » (senza notare che, con la nostra caoticità, la nostra mancanza di organizzazione, la nostra dispersione, cediamo di fatto la « dittatura » ai circoli liberali!).

Sí, sí, indubbiamente i liquidatori, per ciò che concerne l'atteggiamento verso le risoluzioni del partito, non possono esigere dai sostenitori del *Golos* null'altro che una sprezzante derisione e l'ignoranza di esse.

Non si può esaminare seriamente l'idea che le risoluzioni del CC sulla situazione nel partito negli anni 1909-1910 « è meno che mai » connessa con l'eredità di Londra, perché l'assurdità di questa idea salta agli occhi. Si deride il partito dicendo: siamo pronti a tener conto di « tutto il suo passato », ma non di quel passato che è direttamente connesso con il presente, e non del presente! In altre parole: siamo pronti a tener conto di ciò che non determina la nostra condotta attuale. Siamo pronti (nel 1910) a tener conto di « tutto il passato » della socialdemocrazia, eccetto di quel passato in cui ci sono state decisioni sul partito cadetto degli anni 1907-1908-1909, sui partiti del lavoro degli anni 1907-1908-1909, sugli obiettivi della lotta degli anni 1907-1908-1909. Siamo pronti a tener conto di tutto, eccetto di quello di cui bisogna tener conto per essere oggi dei veri membri del partito, per svolgere un lavoro di partito, per attuare il lavoro e la tattica del par tito, per orientare l'attività socialdemocratica nella III Duma secondo lo spirito di partito.

A vergogna del Bund bisogna dire che esso offre le colonne del suo giornale ai dileggi liquidatoristi sull'eredità del Congresso di Londra contenuti nell'articolo del compagno Ionov (p. 22) « Ditemi, di grazia — egli scrive —, che rapporto hanno le risoluzioni del Congresso di Londra con il momento attuale e le questioni che sono oggi all'ordine del giorno? Oso sperare che nemmeno il compagno Lenin, con tutti i suoi accoliti, non lo sappia ».

Ma certo, come potrei sapere una cosa cosí complicata? Come potrei sapere che dalla primavera del 1907 alla primavera del 1910 non è avvenuto nessun mutamento sostanziale nei gruppi fondamentali dei partiti borghesi (centoneri, ottobristi, cadetti, populisti), nella loro composizione di classe, nella loro politica, nel loro atteggiamento verso il proletariato e la rivoluzione? Come potrei sapere che i piccoli mutamenti parziali in quel campo, che si possono rilevare e che meritano di essere rilevati, sono stati indicati nelle risoluzioni del dicembre 1908? Come potrei sapere tutto ciò?

Per Ionov, forse, tutto ciò non ha alcun rapporto con il momento attuale e con le questioni che sono all'ordine del giorno, è per lui superfluo: a che serve determinare la tattica del partito nei confronti dei partiti non proletari? Perché sovraccaricarsi il cervello? Non è piú semplice chiamare « stato d'assedio », ecc. questa aspirazione a elaborare una definizione di partito della tattica proletaria? Non è piú semplice trasformare i socialdemocratici in franchi tiratori, in *selvaggi*, che decidano « liberamente », senza nessun « stato d'assedio » le questioni all'ordine del giorno, oggi insieme con i liberali nel giornale *Nasci Pomoi*, domani con il gruppo del *Biez Zaglavia* nel congresso di coloro che vivono a scrocco della letteratura, dopodomani con Posse e i suoi cooperatori nelle cooperative [59]? Però... però, cara cocciniglia, in che cosa ciò si distingue da quel che vogliono ottenere i liquidatori legalitari? Assolutamente in nulla!

Dei socialdemocratici fedeli al partito che fossero malcontenti delle decisioni di Londra o delle risoluzioni del dicembre 1908 e che volessero lavorare nel partito, da compagni, criticherebbero quelle risoluzioni nella stampa di partito, proporrebbero emendamenti, convincerebbero i compagni, si conquisterebbero la maggioranza nel partito. Con tali uomini potremmo non essere d'accordo, ma il loro atteggiamento verso la questione sarebbe un atteggiamento da compagni, essi *non* favorirebbero lo *sbandamento* come fanno Ionov, il *Golos* e soci.

Vedete, per esempio, il signor Potresov.

Quel « socialdemocratico », che fa mostra di fronte al pubblico della sua indipendenza dal partito socialdemocratico, esclama nella *Nascia Zarià*, n. 2, p. 59: « E quanti sono questi problemi, senza la soluzione dei quali è impossibile fare nemmeno un passo in avanti e il marxismo russo non può essere una corrente ideale in cui sia veramente penetrata tutta l'energia e la forza » (non potreste, caro signor indipendente, lasciare un po' da parte le frasi vuote?) « della coscienza rivoluzionaria dell'epoca! Come procede lo sviluppo economico della Russia, quali spostamenti di forze esso produce di soppiatto dalla reazione, che cosa avviene nelle campagne e nella città, quali mutamenti reca questo sviluppo nella composizione sociale della classe operaia in Russia, ecc. ecc.? Dov'è la risposta o l'inizio di una risposta a questi problemi, dov'è la scuola economica del marxismo russo? E che cosa è divenuta l'attività politica del pensiero della quale una volta viveva il menscevismo? Con le sue ricerche organizzative, con la sua analisi del passato, la sua valutazione del presente? ».

Se quell'indipendente non gettasse al vento frasi lambiccate, ma pensasse sul serio prima di parlare, vedrebbe una cosa molto semplice. Se effettivamente il marxista rivoluzionario non può fare un passo in avanti se non si risolvono quei problemi (e questo è vero), della loro soluzione — non che si debba avere una completezza scientifica, si debbano compiere ricerche scientifiche, ma si deve definire quali passi fare e come farli — deve occuparsi il *partito socialdemocratico*. Poiché il « marxismo rivoluzionario » *al di fuori* del partito socialdemocratico è semplicemente una frase da salotto di un legalitario chiacchierone che vuole talvolta vantarsi: « anche noi » siamo quasi socialdemocratici. Il partito socialdemocratico ha *cominciato a dare una risposta* ai problemi menzionati, e *precisamente nelle risoluzioni* del dicembre 1908.

Gli indipendenti fanno le cose con astuzia: nella stampa legale si battono il petto e domandano « dove i marxisti rivoluzionari dànno l'inizio di una risposta »? Essi sanno che non si può loro rispondere nella stampa legale. E nella stampa illegale gli amici di questi indipendenti (il *Golos*) mostrano uno sprezzante disinteresse per le risposte ai problemi « senza la soluzione dei quali è impossibile fare *nemmeno un passo in avanti* ». Si ottiene cosí tutto ciò che è necessario agli indipendenti (cioè ai rinnegati del socialismo) in tutto il mondo: non manca la frase altisonante e nemmeno una reale indipendenza dal socialismo e dal partito socialdemocratico.

6. *Il gruppo degli indipendenti legalitari*

Esaminiamo ora gli avvenimenti succedutisi dopo la sessione plenaria. In proposito, sia Trotski che Ionov esprimono concordemente questa semplice opinione: « Né nelle condizioni esterne della vita politica — dice la risoluzione di Vienna — né nella situazione interna del nostro partito, *è avvenuto, dopo la sessione plenaria, un mutamento reale* che complichi il lavoro per l'edificazione del partito... ». Ricaduta nel frazionismo, sopravvivenze di rapporti frazionistici e basta.

Ionov si esprime nello stesso modo.

« La riunione è finita. I partecipanti se ne sono andati... I dirigenti delle vecchie frazioni hanno ricuperato la loro libertà e si sono emancipati da ogni influenza e da ogni pressione esterna. Inoltre hanno ricevuto in rinforzo il compagno Plekhanov, che in questi ultimi tempi propugna energicamente la proclamazione dello stato d'assedio nel partito. Gli altri hanno il rinforzo dei sedici "vecchi militanti del partito, ben noti alla redazione del *Golos Sotsial-Demokrata*" » (cfr. n. 19-20, *Lettera aperta*). « In queste condizioni, come non gettarsi nella battaglia? Ed ecco ripresa la vecchia "azione" di reciproco sterminio » (*Otkliki Bunda*, n. 4).

Sono giunti dei « rinforzi » ai frazionisti e... di nuovo la zuffa si è riaccesa. Ed ecco tutto. È vero che in « rinforzo » ai bolscevichi è sopraggiunto il menscevico partitista Plekhanov, e che egli è « sopraggiunto » per lottare contro i liquidatori. Ma questo poco importa a Ionov. È chiaro che la polemica di Plekhanov con Potresov, con il compagno I. (che proponeva di « sciogliere tutto ») ecc. non piace a Ionov. Ma come si può definirla « proclamazione dello stato d'assedio *nel partito* »? Lottare contro i *liquidatori* significa dichiarare il *partito* in stato d'assedio: non dimenticheremo questa « filosofia » del compagno Ionov.

A rinforzo dei menscevichi all'estero sono sopraggiunti i menscevichi russi. Ma questo fatto non induce per nulla il compagno Ionov alla riflessione.

È facile capire quale deduzione pratica discende dalla « valutazione del momento » fatta da Trotski e da Ionov. Nulla di speciale è accaduto. Non si tratta che di una semplice rissa di frazioni. Basterà designare qualche neutralizzatore e l'affare sarà liquidato. Tutto viene spiegato dal punto di vista della diplomazia da circolo. Tutti i rimedi proposti non sono che diplomazia da circolo. C'è chi « si getta nella battaglia »; c'è chi vuol « conciliare »: là sopprimere la parola « fondamento »; qui aggiungere un aggettivo qualsiasi ad un « organismo »; altrove « fare delle concessioni » ai legalitari sul modo di convocare la conferenza... È la storia eterna ma sempre nuova delle beghe da circolo fra emigrati!

La nostra opinione sugli avvenimenti che sono seguiti alla sessione plenaria è completamente diversa.

Approvando risoluzioni unanimi, respingendo tutte le accuse dei « collezionisti di intrighi », la riunione plenaria ha definitivamente messo i liquidatori con le spalle al muro. Non è piú possibile ripararsi dietro gli intrighi. Non è piú possibile parlare di pretesa intransigenza, di « soffocamento meccanico » (varianti: vigilanza rafforzata, stato di emergenza, stato d'assedio, ecc.). Non ci si può allontanare dal partito se non per liquidatorismo (come i vperiodisti possono allontanarsi solo per otzovismo e per filosofia antimarxista).

Messi con le spalle al muro, i liquidatori hanno gettato la maschera. Il loro centro russo — formalmente costituito o no, semilegale (Mikhail e soci) o completamente legale (Potresov e soci) — ha risposto con un rifiuto all'invito di ritornare nel partito. I liquidatori legalitari russi hanno definitivamente rotto con il partito costituendosi in gruppo di *socialisti indipendenti* (indipendenti dal socialismo e dipendenti dal liberalismo, evidentemente). La risposta di Mikhail e soci, da una parte, e gli articoli della *Nascia Zarià* e del *Vozrozdenie*, dall'altra, indicano precisamente che i circoli di socialdemocratici (o piú precisamente di sedicenti socialdemocratici) antipartito, si sono costituiti in gruppo di *socialisti indipendenti.* Gli sforzi « conciliativi » di Trotski e di Ionov appaiono quindi *oggi* pietosi e ridicoli. Solo la completa incomprensione di ciò che succede può spiegare tali sforzi, oggi inoffensivi perché dietro di essi non vi sono che i diplomatici da circolo all'estero, e l'incomprensione e l'ignoranza dei fatti in qualche angolo sperduto.

I conciliatori *à la* Trotski e *à la* Ionov si sono ingannati scambiando le condizioni particolari che hanno permesso la fioritura della diplomazia conciliatrice alla sessione plenaria con le condizioni generali della vita attuale del partito. Si sono ingannati pensando che quella diplomazia — la quale ebbe una certa funzione durante la sessione plenaria *data* l'esistenza di condizioni che suscitavano nelle due frazioni principali una *profonda* aspirazione alla conciliazione (all'unità del partito) — fosse fine a se stessa e costituisse un mezzo duraturo di manovra fra « determinate persone, gruppi ed organismi ».

Alla sessione plenaria c'era effettivamente posto per la diplomazia perché l'unificazione dei bolscevichi e dei menscevichi partitisti era necessaria; e senza concessioni, senza compromessi, quest'unità era impossibile. Al momento di determinare i limiti delle concessioni, gli « onesti sensali » si sono trovati inevitabilmente in primo piano giacché, sia per i bolscevichi partitisti che per i menscevichi partitisti, il limite delle concessioni era una questione secondaria finché esisteva una base di principio per l'unificazione. Essendo riusciti, durante la sessione, a mettersi in primo piano, avendo avuto la possibilità di esercitare una funzione di « neutralizzatori », di « giudici » per far giustizia degli intrighi, per dare soddisfazione ai « reclami » contro il centro bolscevico, i « conciliatori » *à la* Trotski e *à la* Ionov immaginarono di poter continuare ad avere la stessa funzione finché esistevano « determinate persone, gruppi ed organismi ». Ridicola illusione. I sensali sono necessari quando bisogna determinare il limite delle concessioni indispensabili e perché si raggiunga l'unanimità. Il limite delle concessioni deve esser determinato quando esiste manifestamente una base comune di principio per l'unificazione. In quel momento la questione di sapere chi avrebbe aderito all'unificazione dopo che tutte le concessioni erano state fatte, rimaneva aperta, perché, in linea di principio, si doveva necessariamente ammettere che tutti i socialdemocratici avrebbero voluto entrare nel partito, che tutti i menscevichi avrebbero voluto applicare lealmente la risoluzione antiliquidatorista e tutti i vperiodisti la risoluzione antiotzovista.

Oggi i sensali sono inutili, non vi è più posto per loro poiché il problema di determinare il limite delle concessioni non esiste piú. E non esiste perché non si può parlare di nessuna concessione. Tutte le concessioni (anche eccessive) sono state fatte alla sessione plenaria. Oggi si tratta solo di fissare la posizione di principio per la lotta contro il liquidatorismo, e non contro il liquidatorismo in generale, ma contro un gruppo determinato di liquidatori indipendenti, il gruppo Mikhail e soci, il gruppo Potresov e soci. Se oggi Trotski e Ionov hanno intenzione di « conciliare » il partito con siffatte persone, gruppi ed organismi, per noi, per tutti i bolscevichi e per tutti i menscevichi partitisti, essi saranno sempre dei traditori, puramente e semplicemente.

I diplomatici conciliatori erano « forti » alla sessione plenaria solamente perché e in quanto bolscevichi e menscevichi partitisti volevano la pace e consideravano le condizioni per la pace meno importanti della tattica antiliquidatorista ed antiotzovista del partito. Io, per esempio, pensavo che le concessioni erano eccessive e ho combattuto per limitarle (il n. 19-20 del *Golos* allude a questa mia posizione, mentre Ionov ne parla apertamente). Ma ero pronto allora e sarei ancora pronto a rassegnarmi a concessioni anche eccessive, purché la *linea* del partito non ne sia colpita alla base, purché tali concessioni non portino alla negazione della linea stessa e facilitino il distacco di elementi dall'otzovismo e dal liquidatorismo e il loro passaggio al partito. Ma dopo il blocco e dopo gli attacchi di Mikhail, Potresov e soci contro il partito e contro la sessione plenaria non accetterò nessuna trattativa e nessuna concessione, perché il partito è ormai costretto a rompere con quegli indipendenti, a combatterli energicamente come dei liquidatori pienamente e definitivamente confessi. E posso parlare in questo modo con la certezza di parlare non solo a mio nome, ma a nome di *tutti* i bolscevichi partitisti. Quanto ai menscevichi partitisti, essi si sono pronunciati nello stesso senso con sufficiente precisione per mezzo di Plekhanov e di alcuni altri. Data la situazione del partito, i diplomatici « conciliatori » *à la* Trotski e *à la* Ionov dovranno dunque o rinunciare alla loro diplomazia o uscire dal partito e aggregarsi agli indipendenti.

Per convincersi della definitiva costituzione dei legalitari in gruppo di socialisti indipendenti, basta un esame generale degli avvenimenti che hanno seguito la sessione plenaria e giudicare questi avvenimenti nella loro sostanza e non soltanto dal punto di vista di una piccola e meschina storia di « conflitti » come inutilmente si limita a fare Ionov.

1. Mikhail, Roman e Iuri affermano che tanto la risoluzione approvata dalla riunione plenaria del Comitato centrale quanto l'esistenza del Comitato centrale stesso, sono dannose. Due mesi sono trascorsi dal momento in cui l'affermazione fu resa pubblica ed essa non fu smentita. È dunque esatta *.

2. Sedici menscevichi russi, di cui due almeno del trio summenzionato, e parecchi dei piú noti scrittori menscevichi (Cerevanin, Koltsov, ecc.) cominciano a giustificare, nel *Golos*, con il consenso della redazione, l'uscita dei menscevichi dal partito e lanciano un manifesto nettamente liquidatorista.

3. Il giornale menscevico legale, *Nascia Zarià*, pubblica un articolo-programma del signor Potresov nel quale si afferma testualmente che « il partito, come gerarchia unica ed organizzata di istanze, non esiste » (n. 2), che non si può liquidare « ciò che di fatto ha cessato di esistere come un tutto organizzato » (ivi). Tra i collaboratori del giornale vi sono Cerevanin, Koltsov, Martynov, Augustovski, Maslov, Martov, lo stesso L. Martov che ha l'abilità di occupare un posto nella « gerarchia organizzata di istanze » di un partito illegale, il quale, « come un tutto organizzato », ha un centro direttivo e, nello stesso tempo, di appartenere ad un gruppo legale il quale, con il benevolo permesso di Stolypin, dichiara inesistente il partito illegale stesso.

4. Nella rivista popolare menscevica *Vozrozdenie* (n. 5, 30 marzo), nella quale scrivono *gli stessi* redattori, un articolo non firmato, e quindi editoriale, elogia l'articolo del signor Potresov nella *Nascia Zarià* e fa seguire la citazione surriportata dai seguenti commenti:

« Non vi è nulla da liquidare, e noi [cioè la redazione del *Vozrozdenie*] aggiungeremo dal canto nostro che il sogno di ristabilire tale gerarchia nella sua vecchia forma illegale è semplicemente un'utopia dannosa e reazionaria, la quale dimostra che i rappresentanti del partito che fu una volta il piú realista hanno perduto ogni fiuto politico ».

---

* Il n. 21 del *Golos Sotsial-Demokrata* è comparso in questi giorni. Alla pagina 16. Martov e Dan *confermano* l'autenticità *del fatto* parlando del « rifiuto di tre compagni [??] di entrare nel Comitato centrale ». Com'è di regola, essi nascondono sotto un enorme cumulo di ingiurie contro « Tyszka-Lenin » il fatto che Mikhail e soci si sono definitivamente costituiti in gruppo di indipendenti.

Indubbiamente, coloro che considerano casuali questi fatti chiudono gli occhi di fronte alla verità. Coloro che pensano di spiegarli dicendo che sono « ricadute nel frazionismo » si illudono con vuote parole. Che c'entrano il frazionismo e la lotta frazionistica dalla quale il gruppo di Mikhail e soci come pure il gruppo Potresov e soci da molto tempo si sono appartati? No. Per coloro che non vogliono deliberatamente chiudere gli occhi nessun dubbio è possibile. La sessione plenaria ha eliminato tutti gli ostacoli (reali o presunti) che si opponevano al ritorno dei legalitari nel partito, all'edificazione di un partito illegale che tenesse conto delle nuove condizioni e delle nuove forme di utilizzazione delle possibilità legali. Quattro menscevichi, membri del Comitato centrale, e due redattori del *Golos* hanno riconosciuto che *tutti* gli ostacoli che si frapponevano a una comune azione di partito erano stati eliminati. Il gruppo dei legalitari russi *ha dato una risposta alla sessione plenaria.* La risposta è stata *negativa*: non vogliamo occuparci della ricostituzione e del rafforzamento del partito illegale perché si tratta di un'utopia reazionaria.

Tale risposta costituisce un avvenimento politico della massima importanza nella storia del movimento socialdemocratico. Il gruppo dei *socialisti indipendenti* (dal socialismo) si è cosí definitivamente formato e ha definitivamente rotto con il partito socialdemocratico. In quale misura il gruppo sia formalmente costituito, se sia composto di una sola organizzazione o di parecchi circoli isolati legati tra loro in modo molto *lose* (elasticamente, con legami allentati), lo ignoriamo. Poco importa del resto. È invece importante il fatto che le tendenze favorevoli alla costituzione di gruppi indipendenti dal partito, da molto tempo esistenti tra i menscevichi, si sono oggi concretate in una nuova formazione politica. D'ora innanzi tutti i socialdemocratici russi che non vogliono ingannare se stessi devono tener conto del fatto che esiste questo gruppo di indipendenti.

Perché si comprenda bene l'importanza del fatto ricorderemo innanzi tutto l'esempio dei « socialisti indipendenti » francesi che nello Stato borghese piú progredito e piú libero da ogni sopravvivenza del passato hanno spinto fino alle ultime conseguenze le aspirazioni di queta corrente politica. Millerand, Viviani, Briand appartenevano al partito socialista, ma agirono spesso indipendentemente dalle sue decisioni e anche contro di esse. L'entrata di Millerand in un ministero borghese con il pretesto di salvare la repubblica e di difendere gli interessi del socialismo condusse alla rottura di Millerand con il partito. La borghesia ha ricompensato i traditori del socialismo concedendo loro dei portafogli ministeriali. Quel trio di rinnegati francesi continua a chiamare il proprio gruppo « socialista indipendente », continua a giustificare la propria condotta adducendo gli interessi del movimento operaio e delle riforme sociali.

La società borghese non può certo ricompensare con tanta rapidità i nostri indipendenti; essi muovono i primi passi in condizioni infinitamente piú arretrate e devono accontentarsi degli elogi e dell'appoggio della borghesia liberale (che da lungo tempo favorisce le tendenze dei menscevichi all'« indipendenza »). Ma in entrambi i casi la tendenza fondamentale è la stessa: si giustifica l'indipendenza dal partito socialista adducendo gli interessi del movimento operaio; la « lotta per la legalità » (parola d'ordine formulata da *Dan* e accolta col massimo zelo dal rinnegato *Vozrozdenie,* n. 5, p. 7) è proclamata parola d'ordine della classe operaia; gli intellettuali borghesi (i parlamentari in Francia, i letterati in Russia) che operano insieme con i liberali, si costituiscono in gruppo; ci si rifiuta di sottomettersi al partito; Millerand e soci, la *Vozrozdenie* ed il *Golos*, dichiarano che il partito non è sufficientemente « realista », che il partito è una « dittatura di circoli clandestini isolati » (*Golos*), che esso si è ridotto ad una specie di confraternita a scopi angustamente rivoluzionari la quale ostacola ogni vasto progresso (Millerand e soci).

Per capire esattamente la posizione dei nostri indipendenti si deve inoltre esaminare la storia della formazione del nostro « partito socialista popolare » russo. Questa storia farà comprendere la sostanza della questione a coloro che, per l'immensa differenza delle condizioni esterne in cui si svolge l'« azione » dei nostri indipendenti e quella dei Millerand e soci, non vedono l'affinità esistente fra gli uni e gli altri. Tutti sanno — e nessuno, tra i marxisti, sembra, lo contesta — che i nostri « socialisti popolari » rappresentano l'ala legalitaria e moderata della democrazia piccolo-borghese. I socialisti popolari agirono come liquidatori del programma, della tattica e dell'organizzazione del partito rivoluzionario dei democratici piccolo-borghesi al Congresso dei socialisti-rivoluzionari, tenutosi alla fine del 1905; si strinsero saldamente in blocco con i socialisti-rivoluzionari nei giornali comparsi durante le giornate di libertà, nell'autunno del 1905 e nella primavera del 1906. Si legalizzarono e si costituirono in partito indipendente nell'autunno del 1906, ciò che non impedí loro, durante le elezioni della II Duma, e poi nella II Duma, di fondersi talvolta quasi completamente con i socialisti-rivoluzionari.

Nell'autunno del 1906 ebbi occasione di parlare nel *Proletari* dei « socialisti popolari ». Li chiamai allora menscevichi-socialisti-rivoluzionari [60]. Sono trascorsi tre anni e mezzo. E Potresov e soci sono riusciti a dimostrare ai menscevichi partitisti che avevo ragione. Bisogna solo riconoscere che perfino i signori Pescekhonov e soci agirono politicamente con maggior onestà del signor Potresov e del suo gruppo quando, dopo parecchie manifestazioni politiche effettivamente indipendenti dal partito socialista-rivoluzionario, dichiararono apertamente di costituire un partito politico distinto, indipendente dai socialisti-rivoluzionari. Certo la loro « onestà » era dovuta tra l'altro al rapporto delle forze: Pescekhonov considerava il partito socialista-rivoluzionario come un partito impotente e pensava che da una unione non formale col partito sarebbe stato *danneggiato* soltanto lui; Potresov pensa invece che l'azevismo [61] politico *può tornare a suo vantaggio*, e continua a rimanere formalmente tra i socialdemocratici, pur essendo di fatto indipendente dal partito socialdemocratico.

Per ora, i signori Potresov e soci pensano che è loro interesse mascherarsi sotto un nome che loro non appartiene, di beneficiare, con la frode, del prestigio del Partito operaio socialdemocratico russo, pur disorganizzandolo dall'interno e agendo in pratica non solo indipendentemente dal nostro partito ma contro di esso. Può darsi che il gruppo dei nostri indipendenti cerchi di ornarsi il piú a lungo possibile delle penne altrui, può darsi che dopo un colpo qualsiasi subíto dal partito, dopo una grande retata fra i membri dell'organizzazione illegale oppure in una congiuntura particolarmente allettante come, per esempio, la possibilità di entrare nella Duma, indipendentemente dal partito, gli indipendenti gettino essi stessi la maschera: noi non possiamo prevedere tutti gli episodi della loro ciarlataneria politica.

Ma di un fatto siamo assolutamente sicuri, e cioè che la subdola attività degli indipendenti è dannosa, funesta per il partito della classe operaia, il POSDR, e noi dobbiamo ad ogni costo smascherarla, mostrando gli indipendenti nella loro vera luce e rendendo nota la loro completa rottura di ogni legame con il partito. La sessione plenaria ha compiuto un immenso progresso su questa via: per quanto strano possa parere a prima vista, il consenso (ipocrita o incosciente) di Martov e di Martynov, le concessioni, il piú possibile ampie e persino eccessive, hanno contribuito a far scoppiare il bubbone del liquidatorismo, il bubbone dell'« indipendentismo » nel nostro pártito. Nessun socialdemocratico in buona fede, nessun membro del partito, quale che sia la frazione per la quale simpatizza, può negare oggi che il gruppo di Mikhail e soci, il gruppo di Potresov e soci sono *indipendenti*, che di fatto essi non riconoscono il partito, non vogliono saperne del partito e lavorano contro il partito.

Il ritmo, lento o rapido, del processo che conduce gli indipendenti a staccarsi dal partito e a costituire un partito a sé dipende evidentemente da molte cause e circostanze che non si possono prevedere. I socialisti popolari formavano un gruppo distinto prima della rivoluzione, e il distacco di quel gruppo che aderiva provvisoriamente ed incompletamente ai socialisti-rivoluzionari era particolarmente facile. Fra i nostri indipendenti sussistono ancora delle tradizioni personali, dei legami con il partito che intralciano il processo di separazione. Ma tali tradizioni si indeboliscono sempre piú, e inoltre la rivoluzione e la controrivoluzione fanno sorgere degli uomini nuovi, privi di ogni tradizione rivoluzionaria e di ogni tradizione di partito. Lo stato d'animo « viekhista » che circonda gli intellettuali abulici spinge però molto rapidamente costoro verso l'« indipendentismo ». La « vecchia » generazione rivoluzionaria scompare dalla scena: Stolypin perseguita accanitamente i rappresentanti di questa generazione, la maggior parte dei quali abbandonarono i loro pseudonimi e la vita illegale nelle giornate della libertà, negli anni della rivoluzione. La prigione e la deportazione, il bagno, l'emigrazione aumentano continuamente le file dei compagni che sono stati messi fuori combattimento, mentre la nuova generazione cresce lentamente. Fra gli intellettuali, e particolarmente fra quelli che si sono « messi a posto » svolgendo un'attività legale qualsiasi, si sviluppa sempre piú un assoluto scetticismo verso il partito illegale e la poca volontà di sobbarcarsi a un lavoro che, nel momento presente, è divenuto particolarmente difficile e ingrato. « Gli amici si conoscono nella sventura », e la classe operaia, che ha attraversato gli anni difficili dell'attacco delle vecchie e delle nuove forze controrivoluzionarie, vedrà fatalmente allontanarsi molti intellettuali « amici di un'ora », amici dei giorni di festa, amici durante la rivoluzione soltanto, amici che furono rivoluzionari quando la rivoluzione era in atto, ma che si ritirarono nel periodo del declino e sono pronti a predicare la « lotta per la legalità » ai primi successi della controrivoluzione.

In parecchi paesi europei, le forze controrivoluzionarie riuscirono, per esempio dopo il 1848, a spazzare via anche gli ultimi resti delle organizzazioni rivoluzionarie e socialiste del proletariato. L'intellettuale borghese, che durante la gioventú aderisce alla socialdemocrazia, è propenso per la sua mentalità piccolo-borghese, ad abbandonare tutto ed a dire: cosí è stato, cosi sarà. Inutile difendere la vecchia organizzazione illegale; peggio ancora crearne una nuova; noi abbiamo in generale « esagerato » le forze del proletariato nella rivoluzione borghese, abbiamo commesso l'errore di attribuire alla funzione del proletariato una importanza « universale »: tutte queste meschine idee del rinnegato *Obstcestvennoie Dvigenie* spingono direttamente e indirettamente al rinnegamento del partito illegale. Una volta sulla china, l'indipendente non s'accorge di rotolare sempre piú in basso, non s'accorge di lavorare spalla a spalla con Stolypin. Con provvedimenti fisici, polizieschi, con la forca e con il bagno, Stolypin distrugge il partito illegale. I liberali compiono lo stesso lavoro con una propaganda aperta delle idee viekhiste. Tra i socialdemocratici stessi, gli indipendenti contribuiscono indirettamente alla distruzione del partito illegale, proclamando con alte grida la sua « estinzione », rifiutando di aiutarlo, giustificando l'atteggiamento di quelli che lo abbandonano (cfr. la lettera dei « sedici » pubblicata nel n. 19-20 del *Golos*). È la caduta, di gradino in gradino.

Non ci nascondiamo che la lotta per il partito diverrà tanto piu difficile quanto piú durerà il pericolo controrivoluzionario. Ma che i partitisti non sottovalutino il pericolo e lo guardino in faccia è dimostrato, per esempio, nell'articolo del compagno K. pubblicato nel n. 13 dell'organo centrale. Pur riconoscendo coraggiosamente e apertamente le debolezze del partito, il crollo delle organizzazioni e la difficoltà della situazione, il compagno K., come qualsiasi altro membro del partito, non esita un minuto a riconoscere che la sua esistenza è necessaria e che è necessario lavorare per ricostruirlo. Quanto piú la nostra situazione sarà difficile, quanto piú i nostri nemici cresceranno di numero — avant'ieri erano i viekhisti a raggiungerli, ieri i socialisti popolari, oggi gli indipendenti socialdemocratici — tanto piú i socialdemocratici serreranno le file e si uniranno senza distinzione di sfumature per difendere il partito. Numerosi socialdemocratici, che la questione della via da seguire per condurre all'assalto le masse animate da sentimenti rivoluzionari e fiduciose nella socialdemocrazia ha potuto dividere, si uniranno certamente sul terreno della necessità di lottare per mantenere e per rafforzare il partito operaio socialdemocratico illegale, costituitosi dal 1895 al 1910.

Quanto al *Golos* ed ai suoi fautori, essi hanno confermato con la massima chiarezza ciò che la risoluzione votata dalla redazione allargata del *Proletari* nel giugno dello scorso anno aveva detto sul conto loro. « Nel campo menscevico del partito — afferma quella risoluzione (si veda il supplemento al n. 46 del *Proletari*) —, quantunque l'organo ufficiale della frazione, il *Golos Sotsial-Demokrata*, sia completamente prigioniero dei menscevichi liquidatori, la minoranza della frazione, dopo aver percorso fino in fondo la strada del liquidatorismo, già leva la sua voce di protesta e cerca nuovamente una base di partito per svilupparvi la propria attività... »[62]. La strada verso la « fine » del liquidatorismo si è dimostrata piú lunga di quanto pensassimo allora, ma i fatti hanno in seguito confermato che l'idea fondamentale espressa in quelle parole era giusta. Ed è stato soprattutto confermata la definizione « prigioniero dei liquidatori », applicata al *Golos Sotsial-Demokrata*. Si tratta veramente di prigionieri dei liquidatori che non osano né difendere francamente il liquidatorismo né mettersi francamente contro di esso. Alla sessione plenaria essi hanno approvato una risoluzione unanime, non come uomini liberi, ma come prigionieri che avevano ricevuto dai loro « padroni » un congedo di breve durata e che, il giorno dopo la riunione, avevano ripreso il servizio. Incapaci di difendere il liquidatorismo, misero il piú possibile in rilievo l'esistenza di ostacoli (tutti inventati!) che non erano connessi a questioni di principio, ma impedivano loro di sconfessare il liquidatorismo. E quando tutte le « difficoltà » furono appianate, quando tutte le loro domande accessorie, personali, di organizzazione, finanziarie e altre furono soddisfatte, votarono a malincuore la sconfessione del liquidatorismo. Poveretti! Non sapevano che in quel momento il Manifesto dei sedici viaggiava già verso Parigi e che il gruppo Mikhail e soci, il gruppo Potresov e soci difendevano il liquidatorismo con rinnovato vigore.

E docilmente, al seguito dei sedici, di Mikhail e di Potresov, ritornano ora al liquidatorismo!

Il maggior delitto dei « conciliatori » senza carattere, come Ionov e Trotski, che difendono o giustificano quegli individui, è che li spingono alla perdita aggravando la loro soggezione al liquidatorismo. Mentre un'azione energica di tutti i socialdemocratici non frazionisti contro Mikhail e soci, contro Potresov e soci (del resto né Trotski né Ionov osano prendere la difesa di *questi* gruppi!) avrebbe potuto far ritornare al partito alcuni dei partigiani del *Golos* prigionieri del liquidatorismo; le smorfie ed i salamelecchi dei « conciliatori », senza conciliare affatto il partito con i liquidatori, alimentano soltanto tra i fautori del *Golos* « speranze assurde ».

D'altronde, le smorfie e i salamelecchi sono dovuti indubbiamente, in gran parte, alla semplice incomprensione della situazione. Solo per incomprensione il compagno Ionov può limitarsi al problema della pubblicazione o non pubblicazione dell'articolo del compagno Martov, e i partigiani viennesi di Trotski possono ridurre tutto a una questione di « conflitti » nell'organo centrale. Invece l'articolo di Martov (*Sulla giusta strada*... che conduce al liquidatorismo) e i conflitti nell'organo centrale non sono che episodi secondari che non si possono comprendere se non vengono collegati con tutta la situazione.

Per esempio, Martov nel suo articolo ha chiaramente fatto capire — a noi che studiamo da un anno tutte le sfumature del liquidatorismo e della tendenza del *Golos* — che *egli ha fatto un voltafaccia* (o gliel'hanno fatto fare). Lo stesso Martov *non poteva* firmare la *Lettera* del Comitato centrale [63] sulla conferenza e scrivere al tempo stesso l'articolo *Sulla giusta strada*. Staccando l'articolo di Martov dalla catena degli avvenimenti, dalla *Lettera del CC* anteriore all'articolo, dal n. 19-20 del *Golos* posteriore all'articolo, dal Manifesto dei sedici, dagli articoli di Dan (*La lotta per la legalità*), di Potresov e del *Vozrozdenie*, staccando da questa stessa catena di avvenimenti i « conflitti » nell'organo centrale, Trotski e Ionov si privano della possibilità di capire ciò che accade *.

---

* Si prenda ancora, a titolo d'esempio, la « teoria della parità dei diritti » di singoli individui legali nel partito illegale. Ora, *dopo* gli articoli di Mikhail e soci, di Potresov e soci, non è forse chiaro che il significato e la portata di tale teoria è di riconoscere il gruppo dei legalitari indipendenti e di sottomettere ad essi il partito?

Tutto diventa invece perfettamente chiaro se si pone al centro il fatto *che sta alla base di tutto*, e precisamente: il raggruppamento definitivo degli indipendenti russi e la loro rottura definitiva con l'« utopia reazionaria » della ricostituzione e del rafforzamento del partito illegale.

7. *Il menscevismo partitista e apprezzamento della sua funzione*

L'ultima questione da esaminare per comprendere la « crisi d'unificazione » nel nostro partito è quella del menscevismo partitista e dell'apprezzamento della sua funzione.

Le concezioni dei socialdemocratici non frazionisti — di coloro cioè che desiderano considerarsi al di fuori delle frazioni —, Ionov e Trotski (n. 12 della *Pravda* e risoluzione di Vienna), sono, da questo punto di vista, molto caratteristiche. Trotski ignora decisamente e ostinatamente il menscevismo partitista — come si è già rilevato nel n. 13 dell'organo centrale — ma Ionov svela l'« intimo » pensiero del suo compagno di fede dichiarando che l'effetto dell'azione del « compagno Plekhanov » (Ionov non vuol tenere in alcun conto gli altri menscevichi partitisti) si riduce al « rafforzamento » della lotta frazionistica dei bolscevichi ed alla propaganda della « proclamazione dello stato d'assedio nel partito ».

Che questa posizione è sbagliata dovrebbe essere cosa evidente per Trotski e per Ionov per la semplice ragione che essa è confutata dai fatti. Risulta dal n. 13 dell'organo centrale che in almeno sette gruppi di sostegno del partito all'estero — a Parigi, Ginevra, Berna, Zurigo, Liegi, Nizza, San Remo — i plekhanoviani o, piú esattamente, i menscevichi partitisti si sono levati contro il *Golos* esigendo l'applicazione delle risoluzioni della sessione plenaria, la soppressione del *Golos* e sottolineando il carattere liquidatorista della posizione ideologica presa dal *Golos* nel n. 19-20. Lo stesso processo, per quanto forse un po' meno visibile, avviene tra i militanti in Russia. È ridicolo tacere questi fatti. Tentare, ad onta dei fatti, di presentare la lotta di Plekhanov contro i fautori del *Golos* come una lotta « frazionistica » a colpi di penna equivale — *oggettivamente* — a schierarsi accanto al gruppo dei legalitari indipendenti contro il partito.

La posizione evidentemente falsa, evidentemente insostenibile assunta dai « conciliatori » summenzionati dovrebbe far loro comprendere l'errore contenuto nella loro concezione iniziale, consistente nel ritenere che il significato politico dell'unificazione, raggiunta alla sessione plenaria, si riduca ad un accordo « con determinate persone, gruppi ed organismi ». Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalle forme esterne che gli avvenimenti del partito assumono e dai loro aspetti secondari. Bisogna valutare giustamente il significato ideologico e politico di quel che accade. Se si giudica sulla base delle apparenze, si trattava di un accordo con certi tizi fautori del *Golos*. Ma in realtà la base, la condizione dell'accordo era che i fautori del *Golos* accettassero la posizione di Plekhanov, come risulta chiaramente dall'analisi, che abbiamo fatto piú sopra, della risoluzione sulla situazione del partito *. In apparenza, i rappresentanti del menscevismo nel partito furono i fautori del *Golos*, a giudicare, per esempio, dalla composizione della redazione dell'organo centrale. Ma in realtà questo divenne, dopo la sessione plenaria, l'organo della « collaborazione » fra bolscevichi e plekhanoviani partitisti contro l'opposizione categorica dei fautori del *Golos*. Ciò provocò degli zigzag nello sviluppo dell'unificazione del partito: si ebbe dapprima l'impressione di essere di fronte ad una vera e propria insalata conciliatrice senza una chiara definizione della base ideologica dell'unificazione. Ma in seguito, la logica delle tendenze politiche riprese i suoi diritti. L'eliminazione degli indipendenti dal partito risultò piú rapida per le massime concessioni fatte nella sessione plenaria ai fautori del *Golos*.

Quando udii alla riunione plenaria e quando vidi nel *Golos* (n. 19-20, p. 18) gli attacchi virulenti contro la parola d'ordine della « intesa tra le frazioni forti per la lotta contro i liquidatori di destra e di sinistra » (il *Golos* mette questa parola d'ordine tra virgolette; ma, per ragioni ignote, non dice francamente che io l'ho sostenuta prima e durante la sessione plenaria), mi dissi: « *Abwarten!* », « *Wait and see* » (chi vivrà vedrà!). Pazientate, signori del *Golos*, voi volete fare i conti « senza l'oste ». Non si tratta del fatto che la sessione plenaria ha dato a tutti, e non solo alle frazioni « forti », forti per la loro posizione ideologica e politica, la possibilità di partecipare all'accordo. La questione è di sapere se i vostri « osti » — cioè i gruppi dei legalitari indipendenti — vi permetteranno di trasformare tale possibilità in realtà.

---

* Dei quattro menscevichi membri del Comitato centrale che assistevano alla sessione, due fecero ogni sforzo, e giunsero fino all'estremo limite delle concessioni, per indurre i fautori del *Golos* ad assumere la posizione di Plekhanov. Ciò non vuol dire che ambedue fossero socialdemocratici partitisti sicuri, garantiti contro un ritorno tra i fautori del *Golos*. Ciò vuol dire che il menscevismo fu sorpreso in un momento in cui ancora non poteva *ripudiare* lo spirito di partito.

Alcuni mesi sono trascorsi e ormai solo i ciechi possono non vedere che di fatto l'unificazione del partito è costituita precisamente dall'« accordo tra le frazioni forti » e che questo accordo la fa progredire « attraverso tutti gli ostacoli ». Questo doveva accadere. Nient'altro che questo poteva accadere dato il reale rapporto delle forze del partito. Non vi è dubbio che in un prossimo avvenire, o tutte le istanze dirigenti del partito saranno formalmente riorganizzate in modo da esprimere tale accordo, oppure la vita del partito e lo sviluppo della sua unificazione si svolgeranno per un certo periodo all'infuori di tali istanze.

Certo, a tutta prima può sembrare strano che si chiamino « frazione forte » i menscevichi partitisti, perché in questo momento i partigiani del *Golos*, almeno nell'emigrazione, sono apparentemente i piú forti. Ma noi, socialdemocratici, giudichiamo la forza non dal modo in cui si pronunciano i gruppi dell'emigrazione e in cui si uniscono i letterati menscevichi, ma distinguendo la posizione che è oggettivamente giusta da quella che la logica condanna ad essere subordinata agli « indipendenti ». Negli anni 1898-1900 i fautori del *Raboceie Dielo* erano piú forti degli iskristi sia nell'emigrazione che in Russia, ma ciò nonostante non erano una « frazione forte ».

Oggi che i fautori del *Golos* hanno mobilitato tutte le forze contro Plekhanov e gli hanno rovesciato addosso tutte le loro pattumiere — compreso il signor Potresov e il ricordo del come negli anni *1901-1903* (*sic*!) « è stato offeso » Martov — la loro impotenza diventa particolarmente evidente. Axelrod e soci sono irrimediabilmente in ritardo dal punto di vista politico quando pubblicano nel mese di aprile, all'estero, un volume di ingiurie personali contro Plekhanov, mentre in Russia il numero di febbraio della *Nascia Zarià* e il numero di marzo del *Vozrozdenie* pongono la questione su un terreno completamente diverso e mentre Plekhanov nel n. 13 dell'organo centrale passa dall'esposizione dei suoi dissensi con i fautori del *Golos* alla lotta contro la loro politica attuale. I fautori del *Golos* riesumando le vecchie « offese » (risalenti al 1901!) si dibattono impotenti, proprio come i vperiodisti che continuano a invocare i cuori generosi perché li difendano contro il centro bolscevico.

Guardate come si tradiscono sempre piú i nostri « offesi » che, nel 1910, alla sola idea dell'accordo « Lenin-Plekhanov » (è la loro terminologia!) si infuriano come si infuriava Maximov un anno fa per la stessa ragione. Come Maximov, i fautori del *Golos* vogliono far credere che si tratti quasi di un accordo personale tra « Lenin e Plekhanov ». Contemporaneamente gli atti di quest'ultimo sono definiti « capricci disordinati » (*Supplemento indispensabile*, p. 16), « trasformazione di Saul in Paolo », « svolazzamenti » e cosí di seguito. Martov suda sangue per screditare (retrospettivamente) Plekhanov per questi « svolazzamenti », ricordando i « *cinque anni di attività* » (ivi) di Plekhanov come menscevico, senza rendersi conto che, in questo modo, sputa soprattutto su se stesso.

Nello stesso *Supplemento indispensabile*, il collegio di redazione del *Golos* (p. 32) ci assicura che Plekhanov fu « grande » precisamente durante quei cinque anni (1904-1908). Guardate un po' le conseguenze! I menscevichi giudicano « grande » Plekhanov non per l'attività svolta durante i venti anni (1883-1903) nei quali restò fedele a se stesso, nei quali, né menscevico né bolscevico, era uno dei fondatori della socialdemocrazia, ma per l'attività svolta durante i cinque anni nei quali, secondo la confessione degli stessi menscevichi, « svolazzò », non ebbe cioè una linea menscevica conseguente. Bisogna dunque concludere che la sua « grandezza » stava proprio nell'evitare di affondare completamente nella palude del menscevismo.

Ma proprio i cinque anni di storia del menscevismo, storia che Axelrod e Martov hanno ricordato per loro disgrazia, forniscono parecchi fatti che aiutano *a spiegare* come la scissione dei menscevichi sia avvenuta per ragioni che non sono i motivi pietosi e personali messi in rilievo da Martov.

Plekhanov coopta Axelrod e Martov nel 1903, dichiarando nell'articolo *Che cosa non si deve fare*, n. 51 dell'*Iskra*, che egli vuole *manovrare con gli opportunisti e correggerli* con manovre. Giunge agli attacchi piú violenti contro i bolscevichi. Alla fine del 1904 cerca di ricuperare Axelrod manifestamente scivolato nel liberalismo (« Piano della campagna degli *zemstvo* »), ma lo fa in modo da non dire una parola su mostruosità come quella, per esempio, di qualificare « dimostrazione di tipo superiore » le dimostrazioni dinanzi ai rappresentanti degli *zemtsvo* (nell'opuscolo: *Lettera al Comitato centrale*, pubblicata *soltanto* per gli iscritti al partito). Nella primavera del 1905 Plekhanov si convince della inefficacia delle « manovre » ed abbandona i menscevichi per fondare il *Dnievnik* e preconizzare l'unione con i bolscevichi. Il n. 3 del *Dnievnik* (novembre 1905) non è affatto menscevico.

Dopo aver perso circa un anno e mezzo a manovrare con gli opportunisti nell'interno del partito (dalla fine del 1903 alla primavera del 1905), Plekhanov, dal principio del 1906, comincia a *manovrare* con i cadetti, giungendo a commettere degli eccessi opportunisti molto piú gravi di quelli degli altri menscevichi. Ma quando, dopo aver propugnato una « azione di manovra » durante la I Duma, propone, dopo lo scioglimento della Duma stessa (n. 6 del *Dnievnik*), ai partiti rivoluzionari di intendersi al fine di lottare per l'Assemblea costituente, il *Proletari* (n. 2, 29 agosto 1906, articolo *Titubanze tattiche*) constata subito che tale posizione non è affatto menscevica [64].

Nella primavera del 1907, al Congresso di Londra, Plekhanov, secondo il racconto di Cerevanin da me già citato nella prefazione alla raccolta intitolata *Dodici anni*, combatte le *concezioni organizzative anarchiche* dei menscevichi [65]. Egli vuole un « congresso operaio » come manovra per sviluppare il partito e non come manovra diretta *contro* il partito. Nel secondo semestre del 1907 — come ha raccontato Martov nel *Supplemento indispensabile* — Plekhanov « dovette usare molta eloquenza » per sostenere la necessità di un giornale illegale (cioè di partito) dei menscevichi, contro Axelrod (che evidentemente preferiva i giornali legali, di fatto non di partito). Nel 1908 il conflitto suscitato dall'articolo di Potresov lo induce a rompere con i liquidatori.

Qual è il significato di questi fatti? Che la scissione attuale dei menscevichi non è fortuita, ma inevitabile. Il « manovrare » non giustifica colui che commette errori manovrando, e io non ritiro nulla di quanto ho scritto contro tali errori di Plekhanov. Ma la « manovra » *spiega* perché ad alcuni menscevichi è *facile* passare agli indipendenti e perché ciò è *difficile* e persino impossibile per alcuni altri. Un socialdemocratico che, manovrando, conduce la classe operaia a rimorchio dei cadetti, non la danneggia meno di chi ve la conduce per un'immanente tendenza all'opportunismo. Ma il primo saprà, potrà fermarsi a tempo, mentre l'altro rotolerà fino in fondo. Un proverbio russo dice: obbligate uno sciocco a pregare ed egli si spaccherà la fronte. Plekhanov avrebbe potuto dire: obbligate i Potresov e i Dan ad andare a destra per compiere una manovra, ed essi andranno a destra per principio.

La posizione su cui si sono fermati alcuni menscevichi giustifica pienamente il loro nome: « menscevichi partitisti ». Si sono fermati sulla lotta per il partito, contro i legalitari indipendenti. Ecco la questione semplice e chiara che il signor Potresov ed i redattori del *Golos Sotzial-Demokrata* cercano invano di eludere nel *Supplemento indispensabile*.

Anche Engels combattè la S.D.F. (Socialdemocratici inglesi) — dice Potresov girando attorno alla questione (p. 24). È un sofisma, mio caro. Engels metteva il partito sulla buona strada [66] e voi non vi preoccupate affatto di dire come si deve migliorarlo. Voi non dite neppure chiaramente se è o non è ormai necessario un partito socialdemocratico illegale, il POSDR. Dinanzi a Stolypin, voi rispondete: *no* (*Nascia Zarià*), e dinanzi ai membri del partito, nella stampa illegale, non *avete il coraggio* di dirlo, ma tergiversate, vi barcamenate.

« Lenin-Plekhanov sostengono la lotta contro le nuove forme del movimento operaio » (p. 31); « noi ci *basiamo* sulla situazione, sulle condizioni e sui bisogni del reale movimento operaio »: cosí afferma la redazione. Sofismi, signori. Avete voi stessi riconosciuto che la sessione plenaria ha fatto *tutto il possibile* per far accettare le nuove forme, e con la lotta sostenuta *prima* della riunione i bolscevichi hanno dimostrato di accettarle. Non siamo in disaccordo sulla questione di sapere se le « nuove forme » sono necessarie, se si deve svolgere un'attività legale, se si devono fondare delle associazioni legali, niente affatto. Siamo in disaccordo sulla questione di sapere se è permesso ai legalitari della specie del gruppo di Mikhail e soci, del gruppo di Potresov e soci, che svolgono tale attività, di considerarsi socialdemocratici *pur essendo indipendenti dal partito dei socialdemocratici*, o se i socialdemocratici membri del partito *sono obbligati* a riconoscere il partito, ad affermarne la necessità, a svolgervi la loro attività, a lavorare per riorganizzarlo, a formare delle cellule illegali ovunque, in tutte le associazioni, per stabilire rapporti regolari con il partito stesso ecc. E voi capite perfettamente che *adesso* — dopo la sessione plenaria — il nostro disaccordo non proviene che da questo.

I fautori del *Golos* tentano di presentare il nostro desiderio di riavvicinarci ai menscevichi partitisti, di accordarci con essi per difendere il partito contro gli indipendenti, come un blocco personale « Lenin-Plekhanov ». Essi inveiscono contro l'autore dell'articolo contro Potresov comparso nel n. 47-48 del *Proletari* per il suo tono di « servile cortigianeria » « che specula sull'accordo » con Plekhanov.

Nell'articolo, a p. 7, leggiamo:

> « È evidente che tutti gli errori commessi dal Plekhanov durante la rivoluzione derivano precisamente dal *non* aver egli seguito coerentemente la linea da lui stesso sostenuta nella vecchia *Iskra* ».

Giudichino i lettori: che cosa rassomiglia di piú al « servilismo » ed alla « speculazione »? L'aperta denuncia di ciò che i bolscevichi considerano come un errore di Plekhanov o l'aggettivo « grande » attribuito a Plekhanov proprio per il periodo in cui egli era menscevico e in cui « svolazzava », per dirla con menscevichi?

« Plekhanov sarà con noi », scrive la redazione del *Golos Sotsial-Demokrata*, quando « tornerà il momento delle azioni politiche *importanti* » (il corsivo è del *Golos*; *Supplemento indispensabile*, p. 32).

Questa, politicamente, è confusione, ma come « speculazione » è abbastanza chiara. È confusione perché proprio *oggi* attraversiamo un momento in cui gli atti politici comportano per i vecchi militanti *responsabilità cento volte maggiori* che non durante la lotta aperta, quando le masse trovano da sole piú facilmente la strada. E la « speculazione » è chiara perché i fautori del *Golos* si dimostrano disposti a ravvisare nuovamente in Plekhanov il menscevico quando egli ricomincerà a « manovrare ».

Ci meravigliamo che i fautori del *Golos* non comprendano quale portata hanno, nella loro bocca, simili confessioni messe accanto, per esempio, alla frase di Axelrod: « Non abbiamo voluto abbassarci [dinanzi a Plekhanov] come dei lacchè compiacenti ». Invece vi comportate proprio come *simile gente*. Il vostro atteggiamento verso Plekhanov corrisponde proprio alla *loro* « regola »: « o il calcio o l'inchino ».

Per cinque anni, vi siete sprofondati in « inchini », oggi, in trentadue pagine di grande formato, date il « calcio », ma alla trentaduesima pagina vi « dichiarate pronti » a ravvisare di nuovo in Plekhanov il menscevico e a tornare agli « inchini ».

Per quanto ci riguarda, abbiamo ragione di dire che durante i suoi « svolazzamenti » Plekhanov non fu mai bolscevico. Non lo consideriamo e non lo considereremo mai come bolscevico. Ma lo consideriamo, come consideriamo qualsiasi menscevico capace di porsi contro il gruppo dei legalitari indipendenti e di combatterli fino alla fine, un menscevico partitista. E pensiamo che negli attuali difficili momenti, nel momento in cui è all'ordine del giorno la lotta per il marxismo nel campo teorico e per il partito nell'attività quotidiana del movimento operaio, è dovere assoluto di tutti i bolscevichi di fare ogni sforzo per giungere a un riavvicinamento con i socialdemocratici di quella tendenza.

8. *Conclusione. La piattaforma dei bolscevichi*

La conferenza del partito, decisa dalla sessione plenaria, non potrà e non dovrà limitarsi all'ordine del giorno che la sessione stessa aveva previsto per il caso in cui tutti i menscevichi si ponessero sul terreno del partito. Ciò non è avvenuto; nascondenselo non servirebbe a nulla.

La parola d'ordine per le elezioni dei delegati alla conferenza, la parola d'ordine per la sua convocazione e la preparazione deve essere l'unione di tutti i partitisti nella lotta contro i legalitari indipendenti. Conformandoci a questo obiettivo e tenendo conto della posizione antipartito dei fautori del *Golos*, dobbiamo procedere con tutta l'energia necessaria alla riorganizzazione di tutte le istanze dirigenti del partito per far sí che esse si occupino non degli intrighi che tutti i fautori del *Golos* preparano e prepareranno, ma si consacrino *ad un lavoro effettivo per l'edificazione del partito*. I fautori del *Golos* non vogliono lavorare per tale edificazione; vogliono aiutare di nascosto il gruppo dei legalitari indipendenti.

Questa deve essere la piattaforma dei bolscevichi per la prossima conferenza. Edificare il partito sulla base e nello spirito delle risoluzioni del dicembre (1908), continuare l'opera della sessione plenaria, apportando alle sue risoluzioni le modificazioni suddette, imposte da tutto lo sviluppo degli avvenimenti successivi. Orientare tutti i nostri sforzi verso una utilizzazione inflessibile, sistematica, totale e costante di tutte le possibilità legali per riunire tutte le forze del proletariato, per aiutarlo a raggrupparsi e a cementarsi, a formarsi nella lotta e a sgranchirsi le membra. E ricostituire infaticabilmente, insegnando loro come adattarsi alle nuove condizioni, le cellule illegali, le organizzazioni illegali puramente di partito e, in primo luogo e soprattutto, le organizzazioni schiettamente proletarie che, sole, possono dirigere tutto il lavoro nelle organizzazioni legali, impregnandolo di uno spirito socialdemocratico rivoluzionario. Condurre una lotta inesorabile contro i rinnegati ed i legalitari indipendenti, preparare il momento in cui il nostro partito, il nostro POSDR, salvaguardate tutte le tradizioni della rivoluzione e delle grandi vittorie del proletariato del 1905, rafforzato ed accresciuto l'esercito proletario del partito, lo condurrà a nuove battaglie, a nuove vittorie.

PER IL NUMERO CELEBRATIVO DELLA « ZIHNA »

Quando il compagno delegato dal Comitato centrale della socialdemocrazia della regione lettone fece alla sessione plenaria del CC del POSDR il suo rapporto esponendoci il lavoro che la socialdemocrazia svolgeva in quella regione (del rapporto diede una breve esposizione l'organo centrale del nostro partito, nel n. 12) avemmo l'impressione che nel difficile periodo che stiamo attraversando la socialdemocrazia lettone si sviluppasse in modo particolarmente « normale », senza scosse. Quest'impressione era dovuta al fatto che la socialdemocrazia della regione lettone, avendo una composizione per lo piú proletaria ed essendo diretta prevalentemente dagli stessi operai, era già passata alla elaborazione, che le circostanze oggettive impongono, di una tattica particolare e alla soluzione dei compiti organizzativi dettati dal periodo in cui la controrivoluzione si protrae. Durante la rivoluzione il proletariato lettone e la socialdemocrazia di quella regione occuparono uno dei primi, uno dei piú importanti posti nella lotta contro l'autocrazia e tutte le forze del vecchio regime. Tra l'altro è interessante osservare che la statistica ufficiale degli scioperi svoltisi nel 1905 (pubblicata dal ministero dell'industria e commercio) dimostra che il governatorato lettone occupava il primo posto per la tenacità della lotta proletaria a base di scioperi. Nel 1905 in quel governatorato vi erano in tutto 53.917 operai di fabbrica e officina, e il numero degli scioperanti fu 268.567, cioè quasi di cinque volte (4,98 volte) superiore! In quell'anno ogni operaio lettone scioperò in media cinque volte. Subito dopo viene il governatorato di Bakú, ove ogni operaio scioperò 4,56 volte, poi vengono il governatorato di Tiflis, 4,49 volte, quello di Petrovsk, 4,98 e quello di Pietroburgo, 4,19. Nel governatorato di Mosca gli scioperanti furono 276.563, numero leggermente superiore a quello degli scioperanti del governatorato lettone, mentre il numero complessivo degli operai di fabbrica e officina era di cinque volte superiore (285.769 contro 53.917). Da ciò si vede come il proletariato lettone avesse agito in modo piú cosciente, unanime e rivoluzionario. Ma è anche noto che, nella sua funzione dirigente di avanguardia nell'offensiva contro l'assolutismo, non si limitò alla lotta mediante scioperi: esso marciò in prima fila nell'isurrezione armata, piú di tutti agí per far raggiungere al movimento la fase massima, cioè la fase dell'insurrezione. Piú di chiunque altro seppe far partecipare alla grandiosa lotta rivoluzionaria contro lo zarismo e i grandi proprietari fondiari il proletariato agricolo e la massa contadina della regione.

Essendo stato uno dei reparti avanzati della socialdemocrazia russa durante la rivoluzione, il partito operaio lettone si è trovato in prima fila anche nel difficile periodo della controrivoluzione. Abbiamo saputo dal rapporto summenzionato che nella socialdemocrazia lettone non è sorta la particolare tendenza di coloro che si lasciavano attrarre dalle vuote frasi rivoluzionarie (come i nostri « otzovisti »), oppure dalle possibilità legali (come i nostri *liquidatori*, che non riconoscono il partito illegale e si disinteressano dei compiti riguardanti la ricostituzione e il rafforzamento del POSDR). Gli operai socialdemocratici lettoni hanno saputo impostare il lavoro per l'utilizzazione di qualsiasi possibilità legale: le associazioni legali, le diverse società operaie, la tribuna della Duma, ecc.; inoltre non hanno affatto « liquidato » il partito socialdemocratico rivoluzionario, illegale, ma hanno invece conservato ovunque le cellule operaie illegali, che difenderanno e svilupperanno le tradizioni della grande lotta rivoluzionaria, preparando tenacemente e costantemente, recrutandole fra la giovane generazione della classe operaia, masse di combattenti sempre piú larghe e sempre piú coscienti.

È indubbio che fra le cause che possono spiegare i successi della socialdemocrazia lettone occorre mettere al primo posto il piú alto stadio di sviluppo del capitalismo sia nelle città che nelle campagne, la grande chiarezza e precisione delle contraddizioni di classe, l'inasprimento dell'oppressione nazionale, l'accentramento della popolazione lettone e il grado superiore del suo sviluppo culturale. Sotto tutti questi aspetti la situazione in cui il proletariato russo è costretto a svilupparsi e ad agire è notevolmente piú arretrata. Proprio quest'arretratezza genera oggi una crisi piú acuta nella parte russa del POSDR. Gli intellettuali piccolo-borghesi hanno oggi una grande funzione nel nostro movimento, apportandovi, insieme con i vantaggi, anche degli svantaggi: insieme con l'elaborazione delle questioni teoriche e tattiche, essi apportano l'« elaborazione », in una particolare « tendenza », di ogni deviazione dalla via socialdemocratica, come, per esempio, l'« otzovismo » e il « liquidatorismo ».

Ci permettiamo di esprimere la speranza che la socialdemocrazia lettone, che ha pieno diritto di essere fiera dei suoi successi, non sarà cosí altezzosa da disinteressarsi di questi problemi spinosi del POSDR.

Quanto piú il proletariato è cosciente, tanto piú chiaramente esso si rappresenta i suoi scopi socialdemocratici, tanto piú energicamente lotta contro ogni deformazione piccolo-borghese nel movimento operaio, tanto piú si cura di liberare i suoi compagni operai meno sviluppati dall'influenza dell'opportunismo piccolo-borghese.

La tendenza liquidatrice nel POSDR è il frutto dei rapporti piccolo-borghesi esistenti in Russia. Tutta la borghesia liberale prende posizione contro la rivoluzione, la respinge, maledice la tattica del 1905, la quale, essa dice, era « sanguinosa e sterile », striscia di fronte ai detentori del potere, invita il popolo ad attenersi unicamente ai metodi della lotta *legale*. E gli intellettuali piccolo-borghesi che si trovano nel nostro partito cadono sotto l'influenza del liberalismo controrivoluzionario. Si sta pubblicando una storia della rivoluzione in cinque volumi (*Il movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo*, redatto da Maslov, Martov e Potresov), e in questa storia si propaganda in realtà una dottrina da rinnegati, secondo cui il proletariato avrebbe « sopravvalutato » le proprie forze, « sottovalutato » le forze della borghesia, ecc. In realtà le masse del proletariato hanno sottovalutato il tradimento della borghesia, hanno sopravvalutato le forze della borghesia nella lotta per la libertà e hanno sottovalutato la propria forza, la forza dell'offensiva di milioni di uomini oppressi e sfruttati.

Si pubblicano giornali legali (la *Nascia Zarià* e il *Vozrozdenie*) in cui si predica che la ricostituzione e il rafforzamento del partito illegale, del nostro vecchio POSDR, che da anni giustifica la sua esistenza, è un'« utopia reazionaria ». Nel giornale illegale menscevico, il *Golos Sotsial-Demokrata,* siffatti signori vengono difesi e si proclama la parola d'ordine: « Lotta per la legalità ». Uno dei piú eminenti capi del menscevismo, Plekhanov, esce dalla redazione e cessa di collaborare con tutte quelle pubblicazioni, dichiarando loro la guerra e invitando i menscevichi *partitisti* a sostenere e a rafforzare il partito illegale, rivoluzionario del proletariato, il POSDR.

Il nostro partito ha quindi iniziato una battaglia decisiva contro tutti i gruppi indipendenti di legalitari i quali (legalitari) si autodefiscono ingiustamente dei socialdemocratici. Essi in realtà vogliono distruggere invece l'opera dei socialdemocratici, distruggere l'organizzazione socialdemocratica della classe operaia, spezzarla in gruppi legali amorfi, che non abbiano nessun principio e che di fatto rendano la classe operaia soggetta all'ideologia liberale e alla direzione politica liberale.

Dieci anni or sono il nostro partito condusse una lotta vittoriosa contro il cosiddetto « economismo », che era molto affine all'attuale « liquidatorismo ». Oggi la lotta è piú difficile, in quanto tutte le forze della controrivoluzione — non solo della vecchia, ma anche della nuova (odierna) controrivoluzione borghese liberale — tendono a distruggere nel proletariato le tradizioni del 1905, a distruggere il suo partito socialdemocratico illegale. Ma la classe operaia, che seppe essere il capo nella rivoluzione del 1905, vincerà indubbiamente tutte queste deviazioni dalla via socialdemocratica.

Prima della rivoluzione del 1905 i socialdemocratici lavorarono vent'anni in circoli del tutto clandestini e edificarono un partito che guidò milioni di uomini all'assalto dell'autocrazia. Dopo la rivoluzione possiamo — e quindi dobbiamo — non soltanto continuare il lavoro delle cellule illegali, ma intensificarlo di dieci volte, circondare queste cellule di una fitta rete di organizzazioni legali, utilizzare per la nostra agitazione la tribuna della Duma nera, far assimilare alla classe operaia gli insegnamenti che la lotta rivoluzionaria ci ha dato, e creare un partito socialdemocratico che guidi decine di milioni di uomini a un nuovo assalto contro l'autocrazia.

Pubblicato nella *Zihna*.
n. 100, luglio 1910.
Firmato: N. Lenin.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLE COOPERATIVE PRESENTATO DALLA DELEGAZIONE DEL POSDR AL CONGRESSO DI COPENAGHEN [61]

Il congresso constata:

1) che le cooperative proletarie, diminuendo lo sfruttamento degli intermediari, influendo sulle condizioni di lavoro presso i fornitori, migliorando le condizioni dei loro propri dipendenti, ecc., dànno alla classe operaia la possibilità di migliorare la sua situazione;

2) che esse, fornendo un aiuto nei casi di sciopero, serrate, repressioni, ecc., acquistano un'importanza sempre maggiore nella lotta di massa economica e politica;

3) che le cooperative proletarie, quando organizzano le masse della classe operaia, insegnano alla classe operaia stessa a dirigere in modo autonomo gli affari e ad organizzare il consumo, preparandola in questo campo alla funzione di organizzatore della vita economica nella futura società socialista.

D'altro canto il congresso constata:

1) che i miglioramenti che le cooperative possono conseguire saranno circoscritti in limiti molto angusti finché i mezzi di produzione e di scambio si troveranno nelle mani della classe la cui espropriazione è lo scopo principale del socialismo;

2) che le cooperative, essendo organismi puramente commerciali ed essendo sottoposte alla pressione della concorrenza, hanno la tendenza a degenerare in società per azioni borghesi;

3) che le cooperative, non essendo organizzazioni che si propongono il fine di lottare contro il capitale, possono generare e generano l'illusione che a mezzo di esse si possa risolvere il problema sociale.

Il congresso invita quindi gli operai di tutti i paesi:

a) ad entrare nelle associazioni cooperative proletarie e a collaborare in tutti i modi al loro sviluppo, ispirandosi nella loro organizzazione a un rigido criterio democratico (bassa quota d'entrate, un'azione per persona, ecc.);

b) a cooperare, con un'instancabile propaganda e agitazione in seno all'associazione, alle diffusioni delle idee della lotta di classe e del socialismo fra le masse operaie;

c) a stabilire e rafforzare, a misura che si sviluppa la coscienza socialista nelle cooperative, legami organici delle cooperative stesse con il partito dei socialisti, e anche con i sindacati;

d) al tempo stesso il congresso rileva che le cooperative di produzione hanno un'importanza per la lotta della classe operaia soltanto nel caso in cui siano parte integrante delle cooperative di consumo.

Scritto il 16-17 (29-30) agosto 1910.

Pubblicato per la prima volta
nel 1929 nella 2ª e 3ª edizione
delle *Opere* di V.I. Lenin, vol. XIV.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLA RAPPRESENTANZA DEL POSDR

Copenaghen, 2 settembre 1910

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia decise nella sua sessione plenaria tenutasi in gennaio di pregare l'Ufficio internazionale socialista di ammettere nell'Ufficio stesso, in qualità di rappresentanti del nostro partito, due compagni: G. Plekhanov e Vl. Lenin, allo scopo di mettere l'accento sulla serietà delle aspirazioni del POSDR all'unità. È ovvio che il partito operaio socialdemocratico fa assegnamento su un solo voto nell'Ufficio, ma, sull'esempio della Francia, vorrebbe disporre di una rappresentanza piú completa.

Questa decisione — aggregare all'attuale rappresentante, Vl. Lenin, il compagno G. Plekhanov — è stata sostenuta all'unanimità dalla delegazione socialdemocratica al congresso.

Il rappresentante del POSDR all'Ufficio internazionale socialista.

Vl. Lenin

Pubblicata nel 1911 nel libro:
Huitième Congrès socialiste International, Gand.

LA FRAZIONE DEI « VPERIODISTI »

Il gruppo « *Vperiod* » ha pubblicato a Parigi una « raccolta di articoli sulle questioni all'ordine del giorno », intitolata *Avanti*. Dopo l'opuscolo del compagno Sagin (*Il problema della rinascita del partito*) che « è stato pubblicato con mezzi personali » e si può avere attraverso la redazione della raccolta *Avanti*, dopo il foglio contenente la piattaforma di quel gruppo e firmato dal gruppo stesso, il partito dispone ormai di materiali sufficienti per poter dare un giudizio sui « vperiodisti ».

La loro piattaforma si distingue per le tre seguenti particolarità. Innanzi tutto, per la prima volta, a differenza di tutti gli altri gruppi e frazioni del nostro partito, il gruppo espone una filosofia, e per di piú sotto la copertura di uno pseudonimo. « Cultura proletaria », « filosofia proletariata », ecco ciò che è scritto nella piattaforma. Sotto questo pseudonimo si nasconde il *machismo*, la difesa cioè dell'idealismo filosofico ammannito in diverse salse (empiriocriticismo, empiriomonismo, ecc.). In secondo luogo, nel campo della politica il gruppo dichiara che l'otzovismo è una « sfumatura legittima » e comunica che alcuni otzovisti membri di quel gruppo non sono d'accordo sulla definizione dei compiti di partito circa la Duma. Ma tale definizione è esposta nella piattaforma in modo cosí poco chiaro e intricato che non la si può definire altrimenti che un adattamento all'insieme delle idee otzoviste. Infine, e in terzo luogo, la piattaforma condanna recisamente il frazionismo ed esige l'unificazione della frazioni, la loro fusione nel partito.

In conclusione abbiamo dunque — se si comincia dalla fine — un buonissimo auspicio e due mascherature delle peggiori tendenze politico-ideali che esprimono la rottura con il marxismo e la sottomissione del proletariato all'ideologia e alla politica borghese. La raccolta *Avanti* mostra all'evidenza quali frutti si possono avere da un simile miscuglio.

L'autore dell'editoriale della raccolta, Maximov, si attiene rigidamente alla diplomazia della piattaforma, parlando della « cultura proletaria » senza spiegare che cosa egli intenda dire con questo. Nell'articolo, scritto con la pretesa di esporre in modo popolare, questo giuoco a rimpiattino salta particolarmente agli occhi. Di che popolarizzazione si tratta se *nessun* lettore, eccetto quelli che conoscono *personalmente* Maximov o hanno seguito tutta la discussione sul machismo e attorno al machismo, non *può* comprendere il senso reale di simili frasi? Di che popolarizzazione si tratta se lo stesso Maximov, a p. 4 della raccolta, parla del « pericolo, per il socialismo proletario », che presentano gli uomini provenienti dall'intellettualità i quali « accettano e propagandano, senza critica, le idee sbagliate e dannose per il proletariato della scienza e della filosofia borghese... »?

I puntini sono di Maximov. Devono essi significare un pudico silenzio? Non lo sappiamo. Ma sappiamo con certezza che parlare, soprattutto in un articolo « popolare », del danno che la « *filosofia borghese* » reca al proletariato e non dire con precisione e chiarezza di *quale* filosofia si intende appunto parlare, significa ricorrere alla peggiore forma di diplomazia frazionistica. Se ritenete che la questione della filosofia borghese sia importante, se ne trattate nell'editoriale di una raccolta « popolare », abbiate dunque il coraggio di parlare chiaramente, difendete le vostre idee e non nascondetele.

Il compagno Sagin, forse nella sua qualità di « pratico », demolisce la diplomazia di Maximov in modo veramente poco cortese *. Egli esige, alla p. 31 del suo opuscolo, che ai « membri del partito » sia « *assicurata* » la « *piena libertà del pensiero rivoluzionario e filosofico* ».

Si tratta di una parola d'ordine del tutto opportunistica. In tutti i paesi una simile parola d'ordine venne lanciata dall'interno dei partiti socialdemocratici soltanto dagli opportunisti e in realtà non significava altro che « libertà » di corrompere la classe operaia mediante l'ideologia borghese. La « libertà del pensiero » (leggi: libertà di stampa, di parola, di coscienza) la esigiamo dallo Stato (e non dal partito), come esigiamo la libertà di associazione. Il partito del proletariato è precisamente una libera associazione, costituita *per lottare* contro i « pensieri » (leggi: contro l'ideologia) della borghesia, per difendere ed applicare una determinata concezione del mondo, e precisamente quella marxista. Questo è l'abbicci. E l'errata posizione politica di Maximov, Sagin e soci li ha costretti a dimenticarlo. Non alla loro ipocrisia personale, ma proprio alla falsità politica delle loro posizioni è dovuta la predicazione di parole d'ordine borghesi. La falsità consiste nel fatto che alcuni « vperiodisti » vogliono con tutta l'anima trascinare il proletariato *indietro*, verso le idee della filosofia borghese (machismo), altri invece sono indifferenti verso la filosofia ed esigono soltanto una « completa libertà » ... per il machismo. Tutti insieme *sono* dunque *costretti* a fare della diplomazia, a confondere le cose, a giocare a rimpiattino, ad aggrapparsi alle parole d'ordine borghesi.

---

* Nella raccolta *Vperiod* un altro « pratico », « il tessitore I-n », chiacchiera anche lui con non molta diplomazia. « Osserviamo a questo proposito — egli scrive — che il libro di Beltov, *La concezione monistica*, può particolarmente suscitare tale rappresentazione sbagliata del materialismo storico » (raccolta, p. 57). Sfido io! La piú giusta « rappresentazione del materialismo storico » la dànno naturalmente i libri dei costruttori di dio e dei machisti russi: quale vperiodista non lo sa! E come potrebbe il libro sul quale si è formata un'intiera generazione di marxisti russi gareggiare con le opere filosofiche dei Iusckevic, dei Bogdanov, dei Valentinov e dei Lunaciarski...

Che significa *in realtà* « piena libertà del pensiero rivoluzionario »? Nulla se non *libertà* per le idee otzoviste e altre idee semianarchiche. In altre parole, qui è detto ciò che nella « piattaforma » dei vperiodisti è espresso con la frase: riconoscere che l'otzovismo è una « sfumatura legittima ». Si ha cosí di nuovo una meschina diplomazia con le idee, di nuovo il giuoco a rimpiattino, di nuovo ipocrisia, che si possono tutte spiegare sempre con la posizione politico-ideale falsa: noi, essi dicono, non siamo machisti, ma per la « piena libertà » del machismo (nel partito); noi non siamo otzovisti, ma per la « piena libertà » della sfumatura otzovista, e, in generale, del « pensiero rivoluzionario »! Il fatto poi che *due* vperiodisti, parlando *in prima persona* (Sagin e L'operaio Ar.), si pronunciano decisamente dichiarando che è importante e necessario utilizzare le possibilità legali e la tribuna della Duma, completa la confusione. « La socialdemocrazia — scrive *L'operaio Ar.* — deve lottare contro coloro che conducono un'agitazione » (chi la conduce, compagno Ar.? Non sono forse i vostri vperiodisti?) « contro *qualsiasi* » (vedete come siamo!) « utilizzazione delle possibilità legali, perché tale modo d'agire non è un modo d'agire socialdemocratico » (raccolta, pp. 48-49). E lo stesso *Ar.*, *ripetendo* queste parole dei bolscevichi della tendenza del *Proletari*, insolentisce, rivangando il passato, contro il nostro giornale perché esso avrebbe dipinto i vperiodisti con strani colori! Ecco cio che si chiama ritirarsi su tutta la linea, cedere tutte le proprie posizioni, condannare sulla stampa (di nuovo però senza dirlo chiaramente) quei propri amici, quei vperiodisti che, a suo tempo, approvarono, per esempio, la risoluzione sul boicottaggio del congresso dei medici di fabbrica e di officina, e coprire la propria ritirata, la propria capitolazione con rulli di tamburo. Misera diplomazia frazionistica!

Guardate gli scritti dei « vperiodisti » sulle frazioni e sul frazionismo. La « piattaforma » condannava le frazioni ed esigeva che si sciogliessero. Sagin tuona contro i centri frazionistici dei « capi esteri », ecc. ecc. Un mare di lacrime hanno versato i vperiodisti a causa del frazionismo, profluvi di parole sono uscite dalle loro labbra.

E qual è la realtà? Tutta la storia del gruppo « *Vperiod* », dalla sessione plenaria « unificatrice » del gennaio (1910), è la storia della *creazione di frazioni dall'estero*. Ecco un brano di una lettera (del 15 luglio 1910) inviata da un militante russo a un membro dell'Ufficio estero del CC:

« C'è un comitato [a Pietroburgo] e, inoltre, esiste un gruppo di "vperiodisti", con la sua cassa e un segretario. Il denaro l'hanno ricevuto dall'estero. A Mosca... » piú avanti viene nominata una persona molto vicina ad uno dei piú eminenti otzovisti e si dice che essa fa la stessa politica.

Nessuno che conosca piú o meno gli affari di partito e che presti piú o meno attenzione alla posizione del gruppetto letterario « *Vperiod* » non può dubitare nemmeno per un istante che esso organizzi dall'estero una frazione. Che la famosa « scuola di NN » era stata il centro estero di una nuova frazione fu dichiarato sulla stampa nel giugno dello scorso anno [68], e da allora se ne sono convinti anche i socialdemocratici piú noncuranti e male informati. La famosa « piattaforma » era stata elaborata dall'estero da otto intellettuali e sette allievi operai. La funzione di questi ultimi, che avevano sottoscritto la parola d'ordine della « filosofia proletaria » e il riconoscimento dell'otzovismo quale « sfumatura legittima », è troppo chiara perché meriti di parlarne ancora. Ci troviamo di fronte a un esempio chiarissimo di creazione di una frazione da parte di un gruppo di letterati residenti all'estero, che sono proprio simili a dei « Can » (espressione di Voinov contenuta nella raccolta *Vperiod*), poiché essi stessi sentono di aver commesso un arbitrio e *nascondono* ai compagni ciò che è loro particolarmente caro, cioè la filosofia borghese machista e l'otzovismo. I « vperiodisti » inveiscono contro i « capi esteri », ed essi stessi mettono insieme un'organizzazione che è in realtà un'*appendice* di un pugno di letterati emigrati; levano alte grida contro le frazioni, ed essi stessi costituiscono in segreto una piccola frazione, assolutamente priva di vitalità, settaria e empiriomonistica. L'origine politica dell'ipocrisia con cui tutto ciò viene fatto è l'impossibilità di intervenire direttamente e chiaramente in favore di ciò che è realmente caro ai reali capi della frazione.

Ci limiteremo a due esempi di ipocrisia particolarmente lampante. A p. 53 della raccolta, *L'operaio Ar.* dichiara che l'Ufficio del Comitato centrale in Russia « non fa assolutamente nulla » (queste parole sono naturalmente attribuite a un operaio « leninista » il quale avrebbe condotto un'agitazione in questo senso di fronte al « vperiodista ». O ingenua astuzia dell'« operaio Ar. »!) e che il vperiodista (di nuovo insieme con il « leninista » e, naturalmente, dietro sua istigazione) ha proposto di « dichiarare che l'organizzazione di Mosca è indipendente dal CC russo e non si sottomette alle direttive di quest'ultimo ».

L'Ufficio russo del CC, incominciando dal gennaio di quest'anno, si è battuto per ricostituire l'organizzazione centrale, *nonostante* l'opposizione sia dei liquidatori fautori del *Golos* (si ricordi la nota storia di Mikhail, Roman e Iuri), sia dei vperiodisti (che costituirono allora all'estero la *loro* frazioncina *contro* il CC). Ed oggi quegli stessi vperiodisti versano lacrime di coccodrillo per l'« inazione » dell'Ufficio del CC! Costoro, di fatto pienamente « *indipendenti* » dal partito, frazionisti del tutto antipartito, scrivono, in una raccolta popolare, sulla necessità di dichiarare « indipendenti » dal CC le organizzazioni locali!

Un altro esempio. Nella stessa raccolta un « membro del partito » anonimo si esercita sottoponendo a una « disinvolta » critica il resoconto finanziario dell'Ufficio estero del CC. L'anonimo sputasentenze scrive tra l'altro a p. 60: « Che cosa sono questi consegnatari » [nel resoconto si dice che è stato ricevuto denaro dai consegnatari], perché « detengono » o « hanno detenuto » il denaro del CC, a quali « scopi particolari » era destinato questo denaro? « Nessuno ne capisce nulla ».

Così è scritto. *Nessuno ne capisce nulla.*

E ciò viene scritto da membri di quello stesso gruppo « *Vperiod* », due rappresentanti del quale erano presenti alla sessione plenaria del gennaio e approvarono la dichiarazione dei bolscevichi sulle condizioni per la trasmissione del denaro ai « consegnatari » (cioè a tre noti rappresentanti della socialdemocrazia internazionale). Che denaro, di quale provenienza, chi sono i consegnatari, ecc.? Tutto ciò era *risaputo* alla sessione plenaria, lo sapevano cioè *tutte* le frazioni, *compresi i vperiodisti*. E costoro, in una raccolta « popolare », scrivono per ingannare gli operai: « Nessuno ne capisce nulla ».

E ciò viene scritto in quella stessa raccolta *Vperiod* i cui due primi articoli portano la firma *di Maximov e di Domov*. Questi due « vperiodisti » *sanno benissimo* come i bolscevichi ebbero questo denaro e come lo trasmisero ai consegnatari. E poiché non è loro « comodo » parlare in prima persona e dichiarare che « nessuno ne capisce nulla », scelgono per tale bisogna degli *anonimi sputasentenze* che si autodefiniscono « membri del partito » per il loro atteggiamento antipartito. Maximov e Domov, attraverso gli anonimi sputasentenze, dicono agli operai, in una raccolta « popolare », una patente menzogna, secondo cui « nessuno capirebbe nulla » nella storia dei « consegnatari » del denaro, ecc. E questi signori si battono il petto e si mettono in quattro per lottare contro le « frazioni » e i « capi esteri ».

Essi « criticano » attraverso un anonimo « membro del partito » il resoconto finanziario del CC, ed essi stessi nella prima pagina della loro raccolta comunicano che fino ad ora il loro gruppo non ha potuto pubblicare un giornale per « mancanza di mezzi materiali » e che « *oggi si è riusciti ad eliminare tale ostacolo* ».

Dunque, oggi il gruppo « *Vperiod* » ha ricevuto il denaro. Buona notizia per i vperiodisti, non c'è che dire. Però che « faccia di bronzo » bisogna avere, o egregi « vperiodisti », per dire sulla stampa, in una raccolta « popolare » e attraverso a un anonimo sputasentenze, una cosa notoriamente falsa sul CC, per affermare che « nessuno ne capisce nulla », che non si sa di che « consegnatari » si parla e di quale denaro in loro consegna, e nello stesso tempo *non dire una parola* né al CC né alle altre frazioni per spiegare *qual è il denaro che il gruppo « Vperiod » ha ricevuto e quali sono i letterati che ne dispongono*. A quanto pare il partito è tenuto a rendere conto ai vperiodisti, mentre i vperiodisti non sono tenuti a rendere conto al partito.

Ancora e ancora una volta bisogna dire che non i difetti personali di Tizio o Caio possono spiegare questa ipocrisia dei vperiodisti; la può spiegare l'erroneità *politica* di tutta la loro posizione, la può spiegare il fatto che i letterati machisti e gli otzovisti *non possono* agire *apertamente e direttamente* nella lotta in favore di ideucce non socialdemocratiche a loro care. Chi comprende queste condizioni *politiche* non si arresterà smarrito, esitante, mesto di fronte al solo lato esteriore del fenomeno, di fronte alla somma dei conflitti personali, degli intrighi, degli insulti, ecc. Chi comprende queste condizioni politiche non si accontenterà della fase conciliatrice (*à la* Trotski), secondo cui occorre « *non* la lotta contro gli otzovisti, *ma* il superamento dell'otzovismo », poiché si tratta di una frase vuota, priva di contenuto. Le condizioni oggettive del periodo controrivoluzionario, del periodo della disgregazione, della costruzione di dio, del machismo, dell'otzovismo, del liquidatorismo, *hanno* posto il nostro partito in condizioni tali in cui occorre lottare contro circoli di letterati che organizzano le loro frazioni, e da questa lotta non ci si può sottrarre con vuote frasi. Sottrarsi a questa lotta vuol dire sottrarsi a uno dei compiti odierni del partito operaio socialdemocratico.

Sotsial-Demokrat, n. 15-16,
30 agosto (12 settembre) 1910.

LA QUESTIONE DELLE COOPERATIVE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI COPENAGHEN

Nel presente articolo mi limiterò ad esporre l'andamento dei lavori del congresso per quanto riguarda la questione indicata nel titolo e a caratterizzare le tendenze del pensiero socialista che sono venute a conflitto tra loro.

Prima del congresso erano stati pubblicati tre progetti di risoluzione sulle cooperative. Il progetto belga (n. 5 del *Bollettino periodico dell'Ufficio internazionale socialista*, che esce irregolarmente nelle tre lingue ufficiali dei congressi internazionali) incomincia col mettere in guardia gli operai socialisti contro le dottrine di coloro che vedono nelle cooperative qualche cosa di autosufficiente, un mezzo per risolvere la questione sociale. Riconoscendo poi che la classe operaia ha un grandissimo interesse a utilizzare le cooperative come strumento della sua lotta di classe, il progetto del partito belga addita i vantaggi immediati delle cooperative (lotta contro lo sfruttamento commerciale, miglioramento delle condizioni di lavoro presso i fornitori, ecc.) ed esprime il desiderio che si allaccino « legami organici sempre più stretti » tra i partiti socialisti e le cooperative.

Il progetto della maggioranza del Partito socialista francese è concepito nello spirito di Jaurès. Le cooperative vengono portate alle stelle e vengono presentate (proprio come fanno i riformatori borghesi) come un elemento « necessario » della « riforma sociale ». Vi si trovano frasi nebulose sulla trasformazione delle cooperative da unioni di singoli individui in federazioni generali di associazioni. Si confondono le cooperative proletarie con le cooperative di piccoli proprietari (nell'agricoltura). Si predica la neutralità delle cooperative, si descrive il danno che arrecherebbe alle cooperative qualsiasi impegno verso il partito socialista.

Infine il progetto di minoranza dei socialisti francesi (guesdisti) afferma decisamente che le cooperative in sé non sono affatto organizzazioni di classe (come sono, per esempio, i sindacati) e che la loro importanza è determinata dall'impiego che se ne fa. Gli operai, entrando in massa nelle cooperative, possono trarne un vantaggio per la loro lotta contro il capitale, possono comprendere, fino ad un certo punto, in base a quest'esempio, che cosa può essere la società socialista, organizzata dopo l'eliminazione delle contraddizioni dell'attuale regime. Il progetto sottolinea perciò l'importanza limitata delle cooperative, invita i partiti socialisti a collaborare con le cooperative proletarie, mette in guardia contro le illusioni cooperativistiche, raccomanda il raggruppamento dei socialisti in seno alle cooperative allo scopo di spiegare alle masse i loro compiti effettivi: la conquista del potere politico e la trasformazione dei mezzi di produzione e di scambio in proprietà sociale.

È perfettamente chiaro che qui si profilano due linee fondamentali: una è la linea della lotta di classe proletaria, il riconoscimento del valore delle cooperative in questa lotta, come strumento, come mezzo ausiliario di questa lotta, e la determinazione delle condizioni nelle quali le cooperative possono effettivamente avere una tale funzione e non rimanere semplici imprese commerciali. L'altra è la linea piccolo-borghese, che tenta di metter nell'ombra il problema della funzione delle cooperative nella lotta di classe del proletariato, che estende l'importanza delle cooperative oltre i limiti di questa lotta (confondendo, per esempio, il punto di vista proletario e quello da padrone circa le cooperative), che determina il loro obiettivo con frasi cosí generiche che anche un riformatore borghese, ideologo dei padroni progressivi, grandi e piccoli, può accettarle.

Purtroppo le due linee a cui abbiamo accennato, nei tre progetti precedentemente preparati appunto si *profilavano* soltanto, e non erano contrapposte l'una all'altra con chiarezza, con decisione, con rigore, come *due tendenze*, che, con la lotta fra di loro, dovevano decidere la questione. E perciò i lavori del congresso ebbero un andamento irregolare, confuso, quasi spontaneo. Ci si urtava » continuamente in dissensi, ma questi non venivano chiariti completamente, e, in fin dei conti, si ebbe una risoluzione che rifletteva la confusione delle idee e non dava *tutto* ciò che avrebbe potuto e dovuto dare la risoluzione di un congresso di partiti socialisti.

Nella commissione per la cooperazione si notarono subito due tendenze. Una, quella di Jaurès e di Elm. Elm era uno dei quattro delegati tedeschi nella commissione per la cooperazione e parlava, in qualità di rappresentante dei tedeschi, con uno spirito nettamente opportunista. L'altra tendenza era quella belga. Intermediario e conciliatore era l'austriaco Karpeles, noto esponente del movimento cooperativo austriaco, che non difendeva una determinata linea di principio, ma (e diremo piú giustamente: e perciò) tendeva molto spesso all'opportunismo. E del resto anche i belgi erano spinti a disapprovare Jaurès e Elm piú da un istinto che faceva trovar loro un'impostazione effettivamente proletaria del problema cooperativo, che non da una comprensione esatta dell'antagonismo e dell'inconciliabilità del punto di vista proletario e di quello piccolo-borghese sulla questione. Quindi Anseele (presidente della commissione per la cooperazione), per esempio, pronunciò nella commissione discorsi infiammati ed eccellenti contro la neutralità delle cooperative, contro l'esagerazione della loro importanza, a favore della necessità, *per noi*, di essere dei *socialisti* cooperatori e non dei *cooperatori* socialisti; ma quando poi si elaborò la risoluzione, lo stesso Anseele riuscí, con la sua riluttanza ad approfondire le cause del dissenso, a portare agli estremi la sua condiscendenza per le formulazioni di Jaurès e di Elm.

Ma ritorno alle sedute della commissione. È evidente che sull'andamento dei lavori ebbero un'influenza decisiva i rappresentanti delle nazioni in cui il movimento cooperativo è molto sviluppato. Inoltre si manifestò subito il dissenso tra belgi e tedeschi, con grande discapito di questi ultimi. I belgi seguivano comunque una linea proletaria, sebbene in maniera non del tutto conseguente, non del tutto precisa. Elm parlò come un opportunista della piú bell'acqua (soprattutto nella sottocommissione, di cui diremo in seguito). Naturalmente, la funzione dirigente spettava ai belgi. Gli austriaci si orientarono verso di loro, e, alla fine dei lavori della commissione, fu letta una risoluzione *austro-belga*, mentre Elm, che aveva presentato una risoluzione tedesca, dichiarò apertamente che riteneva perfettamente possibile accordarla col progetto Jaurès. Poiche tra i francesi c'era una forte minoranza contro Jaurès (il punto di vista di Jaurès era sostenuto da 202 mandati, quello di Guesde da 142), e fra i tedeschi vi sarebbe stata, con ogni probabilità, una minoranza non meno forte contro Elm (se fosse stata posta chiaramente e nettamente la questione dei due punti di vista), l'unione degli austro-belgi aveva buone probabilità di vittoria. E si trattava, evidentemente, non tanto di una « vittoria » nel senso ristretto della parola, quanto della difesa del punto di vista conseguentemente proletario circa le cooperative. Non si riuscí ad ottenere questa coerenza a causa delle eccessive concessioni fatte dalla sottocommissione a Jaurès e a Elm.

Quanto a noi, socialdemocratici russi, ci sforzammo di sostenere nella commissione la linea austro-belga; e a questo scopo, ancora prima che venisse data lettura del progetto conciliativo austro-belga, presentammo un nostro progetto di risoluzione del seguente tenore:

Progetto della delegazione socialdemocratica russa

Il congresso ritiene:

1) che le cooperative proletarie di consumo migliorano la situazione della classe operaia poiché restringono il campo dello sfruttamento dei commercianti intermediari d'ogni tipo, influiscono sulle condizioni di lavoro degli operai che lavorano nelle aziende dei fornitori e migliorano le condizioni dei propri dipendenti;

2) che queste cooperative possono avere grande importanza per la lotta di massa, economica e politica, del proletariato, appoggiando gli operai durante gli scioperi, le serrate, le persecuzioni politiche, ecc.

D'altro canto il congresso richiama l'attenzione su quanto segue:

1) i miglioramenti che si possono ottenere per mezzo delle cooperative di consumo possono essere solo insignificanti, finché i mezzi di produzione si trovano nelle mani di quella classe senza la cui espropriazione non può essere realizzato il socialismo;

2) le cooperative di consumo non sono organizzazioni di lotta immediata contro il capitale ed esistono a fianco di analoghe organizzazioni di altre classi, il che può creare l'illusione che queste organizzazioni siano un mezzo mediante il quale sia possibile risolvere la questione sociale senza lotta di classe e senza espropriazione della borghesia.

Il congresso invita gli operai di tutti i paesi:

a) ad entrare nelle cooperative operaie di consumo e a collaborare con tutti i mezzi al loro sviluppo, difendendone il carattere democratico;

b) a contribuire, con un'instancabile propaganda in seno alle cooperative di consumo, a diffondere tra gli operai l'idea della lotta di classe e del socialismo;

c) a tendere, nel tempo stesso, a ottenere l'avvicinamento piú completo possibile di tutte le forme del movimento operaio.

Il congresso rileva, inoltre, che le cooperative di produzione hanno un'importanza per la lotta della classe operaia soltanto nel caso in cui siano parte integrante delle cooperative di consumo ».

Tutti i progetti di risoluzione vennero presentati alla sottocommissione (le commissioni dei congressi internazionali sono cosí grandi — ogni nazione manda anche quattro delegati per ogni commissione — che non si poteva assolutamente pensare di elaborare il testo della risoluzione in una seduta plenaria della commissione). Facevano parte della sottocommissione dieci persone: due belgi (Anseele e Vandervelde), un francese (Jaurès), un austriaco (Karpeles), un tedesco (Elm), un olandese (il marxista Wibaut), un italiano, un danese, un inglese, un socialdemocratico russo (Voinov ed io: la nostra delegazione socialdemocratica non fece in tempo a riunirsi per scegliere un rappresentante e perciò partecipammo tutti e due, ma con un solo voto).

Alla commissione spettava il lavoro puramente pratico, quello di redigere il testo della risoluzione. Il testo, approvato dal congresso con lievissime modifiche di forma, è quello redatto dalla sottocommissione; i lettori troveranno questo testo in altra parte del presente numero. Nella sottocommissione — contrariamente a quanto era accaduto nella commissione — la lotta si concentrò non sul problema dei rapporti tra le cooperative e il partito, ma sul problema, piú importante dal punto di vista dei princípi, del significato e della funzione delle cooperative. I belgi sarebbero stati propensi a definire tale funzione da un punto di vista di principio assolutamente giusto, considerando le cooperative (nelle condizioni attuali) come uno dei possibili strumenti ausiliari della lotta di classe proletaria per la « completa espropriazione » (*expropriation intégrale*) della classe dei capitalisti. Elm, sostenuto da Jaurès, insorse decisamente e rivelò tutto quanto il suo opportunismo. Egli disse che non si sapeva se in generale si dovesse arrivare fino all'espropriazione, che lui, personalmente, la riteneva del tutto improbabile, che per la «maggioranza» (!) quella era una questione controversa, che nel programma del partito socialdemocratico tedesco non si parlava di espropriazione, che bisognava dire « *Ueberwindung des Kapitalismus* », « superamento del capitalismo ». Le celebri parole di Bebel pronunciate ad Hannover a conclusione delle discussioni con Bernstein, « *es bleibt bei der Expropriation* », « noi siamo come prima per l'espropriazione » [69], venivano dimenticate da uno dei capi dell'opportunismo tedesco. In seguito a questa discussione venne fuori « la questione della socializzazione ». Jaurès pose un ultimatum esigendo che nel definire l'importanza delle cooperative si dicesse: « Esse aiutano gli operai [come è anche nel testo della risoluzione approvata dal congresso] a preparare la democratizzazione e la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio ».

È una di quelle frasi vaghe, indeterminate, che possono essere pienamente accettate dagli ideologi del piccolo proprietario e dai teorici del riformismo borghese, nelle quali Jaurès è maestro e delle quali si serve tanto volentieri. Cos'è la « democratizzazione dei mezzi di produzione e di scambio »? (In seguito, nella commissione, quando il progetto vi fu riportato dalla sottocommissione, i francesi sostituirono la parola mezzi — *moyens* — con la parola — *forces* —, ma non per questo la sostanza mutò). La produzione contadina (dissi io nella commissione) è « piú democratica » della grande produzione capitalista. Vuol dire dunque che noi socialisti vorremmo che si crei la piccola produzione? Che cos'è la « socializzazione »? Con questo termine si può intendere la trasformazione della proprietà in proprietà sociale, ma si può anche intendere qualsiasi misura parziale, qualsiasi riforma nel quadro del capitalismo, cominciando dalle cooperative contadine fino ai bagni municipali e ai vespasiani. Nella sottocommissione Jaurès si riferiva alle cooperative agricole danesi, ritenendo evidentemente, sulle orme degli economisti borghesi, che esse non fossero organizzazioni capitaliste.

Organizzando l'opposizione a quest'opportunismo, noi (socialdemocratici russi e polacchi) abbiamo cercato di appellarci, contro Elm, a Wurm, condirettore della *Neue Zeit*, che faceva parte anche lui della commissione per la cooperazione in rappresentanza dei tedeschi. Wurm non approvava le parole « democratizzazione e socializzazione » e aveva proposto (in via privata) una serie di emendamenti, facendo da intermediario fra Elm e i marxisti, Ma Elm dimostrò una tale « ostinazione » che Wurm non ottenne nessun risultato. Dopo il congresso lessi poi nella *Leipziger Volkszeitung* (n. 201, 31 agosto 1910, 3. *Beilage*) che in seno alla delegazione tedesca la questione delle cooperative era stata sollevata fin dal martedí. « R. Fischer chiese — scrive il corrispondente di quel giornale — se sulla questione delle cooperative non vi fossero divergenze tra i delegati tedeschi ». *Elm* rispose: « Vi sono. E non si potranno eliminare dall'oggi al domani. Le decisioni dei congressi sono sempre decisioni di compromesso, e anche nel caso attuale si finirà, probabilmente, con un compromesso ». *Wurm*: « Il mio punto di vista sulla questione delle cooperative è completamente diverso [*durchaus andere*] da quello di Elm; ma, con ogni probabilità, ci accorderemo su una risoluzione comune ». Dopo di ciò, la delegazione ritenne superflua un'ulteriore discussione.

Questa notizia conferma un fenomeno che si era già delineato chiaramente al Congresso internazionale di Stoccarda [70]. La delegazione tedesca era composta per metà dai rappresentanti dei sindacati. Da questi ultimi provengono delegati quasi tutti opportunisti, poiché abitualmente si eleggono i segretari e altri elementi della « burocrazia » sindacale. In generale i tedeschi sono incapaci di sostenere una ferma linea di principio in congressi internazionali e perciò sfugge loro dalle mani la funzione di dirigenti dell'Internazionale. L'impotenza di Wurm davanti ad Elm non fece che illustrare una volta di piú la crisi esistente nel partito socialdemocratico tedesco, che consiste nello sviluppo di una recisa e inevitabile scissione tra il partito e gli opportunisti.

A proposito dell'aiuto finanziario dato dalle cooperative al partito, Elm e Jaurès ottennero, nella sottocommissione, concessioni eccessive da parte dei belgi, i quali accettarono la formula: « È lasciata facoltà alle cooperative di ogni paese di decidere se e in qual misura esse debbano, direttamente e con i propri mezzi, dare un aiuto al movimento politico e sindacale ».

Quando il progetto della sottocommissione tornò alla commissione per l'approvazione definitiva, rivolgemmo tutta la nostra attenzione precisamente a questi due punti. Insieme a Guesde, proponemmo due emendamenti principali: prima di tutto, di sostituire le parole « [le cooperative] aiutano gli operai a preparare la democratizzazione e la socializzazione della produzione e dello scambio », con le parole: « [le cooperative] aiutano in una certa misura a preparare il funzionamento della produzione e dello scambio dopo l'espropriazione della classe dei capitalisti ». Il senso di questo emendamento, formulato non del tutto felicemente dal punto di vista stilistico, non era che le cooperative, adesso, *non* possono aiutare gli operai, ma che il funzionamento della produzione e dello scambio futuri, *preparato* fin d'ora dalle cooperative, potrà aver luogo *solo dopo* l'espropriazione dei capitalisti. Il secondo emendamento si riferiva al paragrafo che parla dei rapporti tra le cooperative e il partito. Noi proponevamo, o di aggiungere le parole: « il quale [cioè l'aiuto alla lotta operaia] è in ogni caso desiderabile dal punto di vista del socialismo », o di sostituire tutto questo paragrafo con un altro, che raccomandasse senz'altro ai *socialisti* di propagandare e di sostenere, nelle cooperative, la necessità di un aiuto diretto alla lotta di classe del proletariato.

Tutti e due gli emendamenti furono respinti dalla commissione, non avendo ottenuto che circa quindici voti. I socialisti-rivoluzionari votarono — come sempre nei congressi internazionali — per Jaurès: davanti al pubblico russo non sono alieni dall'accusare di opportunismo perfino Bebel, e davanti a quello europeo sono per Jaurès e per Elm! Wurm aveva tentato di correggere la fine della risoluzione spostando gli ultimi tre capoversi, in modo che prima fosse detto che era desiderabile l'unione delle cooperative in una federazione (secondo capoverso a cominciare dalla fine), in seguito fosse dichiarato che dipendeva dalle coperative il dare o no un aiuto diretto al partito (terzo capoverso, a cominciare dalla fine) e l'ultimo capoverso incominciasse con la parola « ma » (*ma* il congresso dichiara che sono desiderabili rapporti sempre piú stretti tra partito, sindacati e cooperative). Allora sarebbe risultato chiaro da *tutto* il contesto che il congresso *raccomandava* alle cooperative di aiutare il partito. Elm respinse anche questo emendamento! Wurm quindi lo ritirò. Allora Wibaut lo fece suo; noi votammo in favore, ma l'emendamento fu respinto.

Con Guesde avemmo uno scambio di idee sulla posizione da tenere all'assemblea plenaria del congresso. Guesde riteneva — e i socialdemocratici rivoluzionari tedeschi condividevano la sua opinione — che non convenisse scatenare una guerra all'assemblea plenaria del congresso per emendamenti parziali e che in complesso si dovesse votare *a favore* della risoluzione. I difetti di questa consistevano nell'*aver lasciato passare* una frase revisionistica, che non sostituiva ma accompagnava la definizione degli obiettivi che il socialismo si pone, e una espressione *non sufficientemente forte* del concetto che le cooperative operaie devono aiutare la lotta di classe degli operai. Bisognava cercare di emendare quei difetti, ma non c'era ragione di sollevare una lotta nell'assemblea plenaria a causa di essi. Noi convenimmo con questa opinione di Guesde, e all'assemblea plenaria del congresso la risoluzione fu approvata all'unanimità.

Facendo il bilancio dei lavori del congresso per la questione della cooperazione dobbiamo dire — pur senza nascondere né a noi né agli operai i difetti della risoluzione — che l'Internazionale ha dato una definizione giusta, nelle sue linee essenziali, dei compiti delle cooperative proletarie. Ogni membro del partito, ogni operaio socialdemocratico, ogni operaio cosciente che sia un cooperatore deve considerare come una direttiva la risoluzione che è stata approvata e deve svolgere tutta la sua attività nello spirito di questa.

Il Congresso di Copenaghen segna una fase in cui lo sviluppo del movimento operaio avviene, per cosí dire, prevalentemente in ampiezza e *comincia* ad attrarre le cooperative proletarie nell'alveo della lotta di classe. Vi sono stati dissensi con i revisionisti, ma si è ancora lontani dal momento in cui questi si presenteranno con un proprio programma. La lotta contro il revisionismo è rinviata, ma questa lotta si presenterà inevitabilmente.

Sotsial-Demokrat, n. 17,
23 settembre (8 ottobre) 1910.
Firmato: N. Lenin.

COME ALCUNI SOCIALDEMOCRATICI INFORMANO L'INTERNAZIONALE SULLA SITUAZIONE NEL POSDR

In occasione del Congresso internazionale di Copenaghen in parecchie pubblicazioni sono apparsi articoli sulla situazione nel nostro partito. Ci soffermeremo brevemente su tre articoli scritti da rappresentanti di tre diverse tendenze di partito (o, piú giustamente: *anti*-partito).

Merita di essere messo al primo posto, per la sua disinvoltura, l'articolo che è apparso, purtroppo, nell'organo centrale dei nostri compagni tedeschi (*Vorwärts*, 28 agosto). L'articolo è anonimo; reca soltanto, come sottotitolo, l'indicazione « Dal nostro corrispondente russo ».

Dall'articolo il lettore viene a sapere che « non è ancora mai accaduto che, come oggi, gli emigrati russi, i quali hanno nel nostro partito una funzione proporzionalmente troppo grande, siano stati cosí estranei agli interessi e alle esigenze del movimento operaio russo », che l'organo centrale del nostro partito, il *Sotsial-Demokrat*, « è diretto secondo uno spirito grettamente frazionistico » e che i bolscevichi si distinguono per un « radicalismo formale ed esteriore », che essi soltanto per evoluzione sono giunti finalmente ad « ammettere » il parlamentarismo, ecc. Il nostro autore è estremamente malcontento della maggioranza del nostro partito. Egli descrive tutta la situazione di quest'ultimo a tinte molto fosche. Un solo punto luminoso ha notato nella vita del POSDR. È « ... il giornale operaio *Pravda* che si stampa a Vienna, che fin dall'inizio si tiene assolutamente in disparte dalla polemica frazionistica e si pone il compito dell'agitazione politica », ecc.

Non comincia il lettore a indovinare a quale penna « non frazionistica » appartiene l'articolo? Naturalmente non vi sbaglierete. Sí, il « non frazionista » Trotski non si è peritato di fare apertamente pubblicità al giornale della sua frazione. È lui che dà al lettore tedesco insufficientemente informato un giudizio sulla posizione della maggioranza del partito identico a quello dei liquidatori *.

Il compito di calunniare il nostro partito nel giornale dei revisionisti tedeschi se l'è assunto un altro letterato, R. Streltsov. Il suo articolo è apparso nei *Sozialistiche Monatshefte*, diretti dal signor Bloch, definito giustamente da Bebel a Magdeburgo un nazional-liberale. R. Streltsov — collega, nel *Tovaristc*, del signor Prokopovic — prende già apertamente le difese dei liquidatori. « Non vi è nulla di piú assurdo dell'accusa che si muove loro ». I veri socialdemocratici sono appunto i liquidatori, mentre la maggioranza del partito, vedete un po', « ritiene superflua l'utilizzazione delle cosiddette possibilità legali, cioè la partecipazione dei socialdemocratici ai sindacati, alle cooperative, ai congressi legali, ecc. ». Il lettore tedesco si formerà veramente un concetto giusto se studierà la storia della rivoluzione russa su Cerevanin e la situazione attuale e la lotta tattica all'interno del nostro partito su Streltsov e Trotski!...

Il terzo articolo appartiene alla penna dell'ultimatista (e anche costruttore di dio) Voinov che scrive nel giornale dei compagni belgi *Le Peuple* **. E benché egli abbia dato ai compagni belgi una rappresentazione sbagliata delle « tendenze tattiche nel nostro partito » (titolo del suo articolo), sotto un aspetto il suo articolo è stato di notevole utilità: ci ha rivelato ancora una volta la sostanza della tattica otzovista-ultimatista. Ci sono dunque nel gruppo « *Vperiod* » degli scrittori — siano benedetti! — che espongono apertamente gli scopi degli otzovisti-ultimatisti e non li occultano come fanno abitualmente i « vperiodisti » nei loro scritti. Ascoltate voi stessi. Quale « vperiodista » riconosce oggi apertamente che gli otzovisti-ultimatisti sono adesso tutti presi dal sogno dei gruppi di combattimento, ecc.? E il sincero Voinov scrive francamente che egli ed i suoi amici vogliono « continuare e sviluppare la nostra preparazione alla battaglia », mentre Lenin, che è andato a destra, respinge nel momento attuale la « necessità, per esempio, delle scuole per istruttori ». Quale « vperiodista » parla oggi apertamente della necessità di porre un « ultimatum » al gruppo parlamentare? E il buon Voinov ci comunica francamente che la « rinascita del partito » è necessaria ai suoi amici per poter « porre un ultimatum ai nostri deputati »... Quale « vperiodista » vi dirà sulla stampa perché agli otzovisti-ultimatisti occorre una « scuola di partito » all'estero? E il loquace Voinov non si perita di annunciare che la « scuola » è necessaria per la preparazione del « nuovo congresso » del partito e l'elezione di un altro CC da sostituire all'attuale Comitato centrale « di destra » *. I « diplomatici » vperiodisti non loderanno certo Voinov per questa sua franchezza!

---

* Il fatto che questo articolo sia apparso in un giornale quale il *Vorwärts* ha costretto i nostri delegati al Congresso di Copenaghen a protestare presso il Comitato centrale del partito tedesco. La protesta venne presentata dai delegati del nostro organo centrale (G.V. Plekhanov e A. Varski) e dal rappresentante del partito nell'Ufficio internazionale (N. Lenin). Quando si discusse la questione nella delegazione socialdemocratica, Trotski ci rivelò il segreto: il famoso articolo era stato scritto da lui.

** E facendolo avverte i lettori che egli è « delegato al Congresso internazionale di Copenaghen ».

Trotski, Voinov e Streltsov si sono dati fraternamente la mano nella lotta contro la linea del partito...

---

* Qui Voinov ha ritenuto utile... fare un po' lo spaccone: secondo lui « alcuni membri del CC, eletti al congresso ma malcontenti del nuovo indirizzo del CC, hanno dato le dimissioni ». Ma dove, quando, compagno Voinov?

Sotsial-Demokrat, n. 17,
25 settembre (8 ottobre) 1910.

ANNUNCIO DELLA PUBBLICAZIONE DELLA « RABOCIAIA GAZIETA »

La grave crisi del movimento operaio e del partito socialdemocratico in Russia ancora continua. La disgregazione delle organizzazioni di partito, la fuga quasi generale degli intellettuali, lo sbandamento e le titubanze fra i socialdemocratici rimasti fedeli al partito, lo scoraggiamento e l'apatia fra strati abbastanza larghi del proletariato d'avanguardia, l'incertezza che esista una via d'uscita da questa situazione, tali sono i tratti che distinguono l'attuale situazione. Non pochi sono i pusillanimi e gli uomini di poca fede fra i socialdemocratici propensi a disperare della possibilità di raccapezzarsi nella regnante confusione, a disperare di poter ricostituire e rafforzare il partito, il POSDR, con i suoi obiettivi e le sue tradizioni rivoluzionarie, propensi a disinteressarsi di tutto e a rinchiudersi nella vita personale oppure in ristretti, piccoli circoli che si occupino del solo lavoro « culturale », ecc.

La crisi continua, ma oggi già se ne vede chiaramente la fine, la via d'uscita si è pienamente delineata ed è stata sperimentata dal partito, lo sbandamento e le oscillazioni già hanno preso forma di tendenze, orientamenti, frazioni abbastanza determinati, su cui il partito ha dato un giudizio abbastanza preciso; e quando le tendenze antipartito si delineano con precisione e su di esse si dà un chiaro giudizio, ci si libera già per metà dallo sbandamento e dalle oscillazioni.

Per non cadere in preda alla disperazione e alla delusione bisogna unicamente comprendere che le cause della crisi sono molto profonde. La crisi attuale è una crisi che non si può scavalcare, non si può eludere, si può soltanto superare con una lotta tenace, perché non è casuale ma dovuta alla particolare tappa dello sviluppo *sia economico* che politico della Russia. L'autocrazia regna come prima. La violenza è ancor piú brutale. L'assenza di diritti ancor più sfrontata. Ma l'autocrazia non può già piú reggersi ricorrendo *soltanto* ai vecchi metodi. *È costretta* a fare un nuovo tentativo, il tentativo di allearsi apertamente con i grandi proprietari fondiari feudali centoneri, con i capitalisti ottobristi, di concludere un'alleanza nella Duma e attraverso la Duma. Chiunque non abbia perso la capacità di pensare vede chiaramente che si tratta di un tentativo disperato, vede chiaramente che una nuova crisi rivoluzionaria sta sviluppandosi. Ma questa crisi rivoluzionaria si sta preparando in una situazione nuova, in cui le classi e i partiti hanno acquistato una grandissima coscienza, compattezza e capacità organizzativa che prima del 1905 non esistevano. Il liberalismo russo si è trasformato da opposizione bonaria, sognatrice, rammollita e immatura, piena di pii desideri, nel forte partito, ammaestrato nel giuoco parlamentare, dei borghesi intellettuali, i quali sono dei consapevoli nemici del proletariato socialista e della giustizia rivoluzionaria, esercitata dalle masse contadine, contro i signori feudali. Mendicare concessioni alla monarchia, minacciarla con lo spauracchio della rivoluzione (che è invisa allo stesso liberale ed è per lui terribile), tradire eternamente la lotta di liberazione e disertare per passare dalla parte del nemico: questa è la sorte inevitabile del partito liberale, cadetto, inevitabile perché tale è la sua natura di classe. Le masse contadine russe hanno dimostrato la loro capacità di condurre una lotta di massa rivoluzionaria, se il proletàriato l'ha iniziata, e la loro caratteristica di oscillare costantemente fra il liberalismo e la socialdemocrazia. La classe operaia russa ha dimostrato di essere l'unica classe rivoluzionaria fino in fondo, l'unico dirigente nella lotta per la libertà (persino per quella borghese). Ed oggi il grande problema di continuare la lotta per la libertà può essere risolto e sarà risolto soltanto mediante la lotta rivoluzionaria del proletariato, che trascina dietro a sé le masse dei lavoratori e degli sfruttati. Dovendo agire in una nuova situazione, fra nemici più coscienti e più compatti, la classe operaia deve riedificare anche il suo partito, il POSDR. Al posto del dirigente intellettuale essa promuove dirigenti usciti dall'ambiente operaio. Sorge un nuovo tipo di operaio socialdemocratico membro del partito, che dirige in modo autonomo *tutti* gli affari del partito ed è capace di raggruppare, unire, organizzare masse proletarie dieci, cento volte piú grandi di prima.

Proprio a questo operaio nuovo ci rivolgiamo soprattutto con la nostra *Rabociaia Gazieta*. Per questo operaio è passata l'età in cui poteva piacergli che con lui si parlasse come a un bambino e lo si nutrisse con pappine al latte. Egli deve sapere tutto sui compiti politici del partito, sulla sua edificazione, sulla sua lotta interna. Non gli fa paura la verità non abbellita sul partito, del cui rafforzamento, ricostituzione e riedificazione egli si occupa. Non lo aiutano ma gli recano danno i luoghi comuni rivoluzionari, le esclamazioni conciliatrici melliflue che incontra nelle raccolte del *Vperiod* o nel giornale di Trotski, la *Pravda*, non trovando nelle une e nell'altro un'esposizione chiara, precisa, franca della linea del partito e della situazione nel partito.

La situazione è molto difficile, ma la difficoltà principale non è rappresentata dal fatto che il partito è terribilmente indebolito e una parte delle sue organizzazioni è completamente distrutta, e nemmeno dal fatto che la lotta delle frazioni all'interno del partito si è inasprita, ma dal fatto che lo strato d'avanguardia degli operai socialdemocratici non si è reso sufficientemente conto dell'essenza e dell'importanza di questa lotta, non si è sufficientemente raggruppato per condurla vittoriosamente, non vi è intervenuto con sufficiente energia per creare, appoggiare, rafforzare quel *nucleo* di compagni che potrà far uscire il POSDR dallo sbandamento, dallo sfacelo e dai tentennamenti per indirizzarlo su una strada sicura.

Questa strada fu delineata pienamente dalle decisioni della Conferenza del dicembre 1908, sviluppate poi nelle decisioni della sessione plenaria del CC di quest'anno. Questo nucleo è costituito dall'unione dei bolscevichi ortodossi (avversari dell'otzovismo e della filosofia borghese) e dei menscevichi partitisti (avversari del liquidatorismo), che oggi *dirige*, di fatto e non perché esistano contatti puramente formali, il lavoro fondamentale nel POSDR.

Si dice agli operai che quest'unione, « invece » di lottare contro il liquidatorismo e l'otzovismo, accentua e inasprisce soltanto la lotta di frazione, la lotta contro i liquidatori e gli otzovisti. Si tratta di una frase vuota, di un balbettio soltanto, di chi vede nell'operaio non un uomo adulto, ma un bambino. È sgradevole dire la verità, e cioè che con un partito debole, le organizzazioni distrutte e l'inevitabilità di avere una base all'estero, ogni tendenza può facilmente costituire una frazione all'estero, di fatto assolutamente autonoma e indipendente dal partito, ma è ridicolo (o delittuoso) nascondere questa verità all'operaio socialdemocratico che deve riedificare il *suo* partito sulla base di una linea *ben definita*, precisa, chiara. È indubbio che oggi regnano da noi le *forme* piú spiacevoli di lotta frazionistica, ma proprio per modificare le *forme* di questa lotta gli operai d'avanguardia non devono arricciare sprezzantemente il naso, non devono sbarazzarsi con una semplice frase del compito sgradevole (per il dilettante, per colui che si sente un ospite nel partito) di modificare le sgradevoli forme di una lotta sgradevole, ma devono *comprendere* l'essenza e l'importanza di questa lotta e *impostare* il lavoro locale in modo che per *ogni* problema della propaganda politica, del movimento sindacale, del lavoro cooperativistico, ecc. ecc. si *definisca* il limite al di là del quale comincia la deviazione *dalla* socialdemocrazia verso il liquidatorismo liberale e l'otzovismo semianarchico, l'ultimatismo, ecc. e si *conduca il lavoro di partito* secondo una giusta linea, determinata da questi limiti. Uno dei compiti principali che noi assegniamo alla *Rabociaia Gazieta* è quello di aiutare gli operai a determinare questi limiti per ognuno degli importantissimi problemi concreti posti dall'attuale realtà russa.

Agli operai si dice: proprio il tentativo unificatore della sessione (assemblea plenaria) del CC del gennaio scorso dimostrò che sterile e senza via d'uscita è la lotta interna frazionistica, la quale « fece fallire » l'unificazione. Cosí parlano compagni che o non sono informati o sono assolutamente incapaci di pensare o *nascondono* i loro veri fini mediante frasi altisonanti, che suonano bene ma non dicono nulla. La sessione plenaria « deluse » soltanto coloro che avevano paura di guardare la verità in faccia e si consolavano con illusioni. Per quanto grande fosse stata talvolta nella sessione plenaria la « confusione conciliatrice », si ebbe appunto quell'unificazione che era l'unica possibile, l'unica che ci occorreva. Se i liquidatori e gli otzovisti *firmarono* la risoluzione sulla lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo, e il giorno dopo con « zelo » ancor maggiore ritornarono sulle vecchie posizioni, ciò dimostra unicamente che il partito non può contare su elementi non di partito, dimostra unicamente in modo piú chiaro chi sono questi elementi. Il partito è un'unione volontaria, e l'unificazione è possibile e utile solo nel caso in cui si uniscano uomini che vogliono e possono applicare, anche solo con un minimo di onestà, la linea generale del partito, o, meglio, che sono interessati (per le loro idee, per le loro tendenze) ad applicare la linea *generale* del partito. L'unificazione è impossibile e dannosa quando se ne fa uno strumento per cercare di confondere e offuscare la coscienza che si ha di tale linea, quando si cerca di legare con un vincolo fittizio coloro che spingono decisamente il partito ad assumere un orientamento antipartito. E l'unificazione fra i gruppi *principali* del bolscevismo e del menscevismo fu raggiunto nella sessione plenaria, e fu rafforzata, se non grazie a quella sessione, almeno attraverso ad essa.

L'operaio che non vuole che gli si parli come a un bambino non può non comprendere che il liquidatorismo e l'otzovismo, come il bolscevismo e il menscevismo, non sono tendenze fortuite, ma tendenze che hanno profonde radici. Soltanto coloro che inventano favolette « per gli operai » spiegano la diversità fra le frazioni dicendo che si tratta di contrasti « fra intellettuali ». In realtà le due tendenze che hanno dato la loro impronta a tutta la storia della rivoluzione russa, a tutti i primi anni (sotto molti aspetti gli anni piú importanti) del movimento operaio di massa in Russia, sono state create dal processo stesso della trasformazione economica e politica della Russia da paese feudale in paese borghese, sono state create dall'influenza delle varie classi borghesi che agivano sul proletariato o, meglio, dalla situazione propria dei diversi strati della borghesia in cui il proletariato agiva. Ne consegue che non si può unificare la socialdemocrazia in Russia mediante la distruzione di una delle due tendenze che si sono formate nel periodo delle azioni piú aperte, piú larghe, di massa, libere, storicamente importanti, della classe operaia nella rivoluzione. Ma ne consegue anche che non si possono porre le basi del loro reale avvicinamento con benevoli frasi sull'unità, con la distruzione delle frazioni, ecc., ma soltanto con lo sviluppo interiore delle due frazioni. Proprio tale fase di avvicinamento sta attraversando il partito della classe operaia da quando noi, bolscevichi, nell'autunno dell'anno scorso seppellimmo l'« otzovismo »[71], e i menscevichi partitisti, con a capo Plekhanov, iniziarono una lotta non meno decisa contro il liquidatorismo. E' indubbio che gli operai coscienti delle *due* frazioni sono in stragrande maggioranza dalla parte degli avversari del liquidatorismo e dell'otzovismo. Quindi, per quanto grave, talvolta difficile e sempre sgradevole sia stata la lotta interna nel partito su questo terreno, non dobbiamo dimenticare la *sostanza* del fenomeno per vederne solo la *forma*. Non scorgono la foresta dietro gli alberi coloro che non vedono che alla base di questa lotta (che nell'attuale situazione di partito assume inevitabilmente la forma di lotta frazionistica) vi è il processo del *raggruppamento* del nucleo fondamentale del partito, nucleo composto di operai socialdemocratici coscienti.

La *Rabociaia Gazieta*, che noi bolscevichi fondiamo dopo esserci garantiti l'appoggio dei menscevichi partitisti (con a capo Plekhanov) si propone appunto tale scopo, lo scopo di raggruppare un vero nucleo socialdemocratico. Questa pubblicazione è costretta ad uscire come una pubblicazione di frazione, come un'impresa di frazione dei bolscevichi. Vi saranno probabilmente dei compagni che anche questa volta non scorgeranno la foresta dietro gli alberi e grideranno che si torna « *indietro* », al frazionismo. Avendo esposto particolareggiatamente il nostro pensiero sulla sostanza e sul significato di ciò che è realmente avvenuto e dell'unificazione del partito, realmente importante e necessaria, abbiamo già in tal modo mostrato che cosa valgono simili obiezioni, che *di fatto* rivelerebbero unicamente la volontà di *rendere confuso* il problema dell'unificazione e di *dissimulare* questi o quei fini frazionistici. E noi vogliamo soprattutto che la *Rabociaia Gazieta* aiuti gli operai a comprendere con perfetta chiarezza e fino in fondo tutta la situazione del partito e tutti i suoi compiti.

Iniziando la pubblicazione della *Rabociaia Gazieta* contiamo sull'aiuto sia del Comitato centrale del nostro partito, sia delle organizzazioni locali e dei singoli gruppi di operai coscienti che nel momento attuale si sono staccati dal partito. Contiamo sull'aiuto del CC, pur sapendo che in parecchi mesi esso non è riuscito a impostare *in modo giusto* il suo lavoro in Russia, e non è riuscito proprio perché, eccetto che dai bolscevichi e dai menscevichi partitisti, non ha avuto *in nessun luogo* un appoggio, e spesso le altre frazioni gli si sono apertamente contrapposte. Questo penoso periodo nella vita del CC finirà, e perché finisca piú rapidamente dobbiamo non semplicemente « attendere » fino a quando il Comitato centrale si ricostituirà, fino a quando si rafforzerà, ecc., ma cominciare *immediatamente*, per iniziativa di singoli gruppi e singole organizzazioni locali, ad avviare — dapprincipio sia pure nelle proporzioni piú modeste — precisamente il lavoro per il rafforzamento della linea di partito e per l'*effettiva* unità del partito, la quale soprattutto impegna il CC. Contiamo sull'aiuto delle organizzazioni locali e di singoli gruppi di operai, poiché soltanto il loro attivo lavoro per il giornale, soltanto il loro appoggio, il loro giudizio, i loro articoli, materiali, notizie e osservazioni possono permettere alla *Rabociaia Gazieta* di uscire e di continuare a vivere.

Scritto nell'ottobre 1910.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 122, 5 maggio 1937.

GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE

Cinque anni sono trascorsi dal momento in cui, nell'ottobre 1905, la classe operaia russa diede il primo possente colpo all'autocrazia zarista. In quelle grandi giornate il proletariato trascinò nella lotta contro i loro oppressori milioni di lavoratori. Nel 1905 esso si conquistò in qualche mese i miglioramenti che gli operai avevano atteso invano dalle « autorità » per decine di anni. Conquistò per tutto il popolo russo, sia pure per un breve periodo, la libertà di stampa, di riunione e di associazione, cosa che la Russia mai aveva conosciuto. Spazzò dal suo cammino l'artefatta Duma di Bulyghin, strappò allo zar il manifesto sulla Costituzione e rese impossibile, una volta per sempre, il governo del paese senza istituti rappresentativi.

Ma le grandiose vittorie del proletariato si dimostrarono mezze vittorie, poiché il potere zarista non era stato rovesciato. L'insurrezione di dicembre terminò con una sconfitta, e l'autocrazia zarista tolse alla classe operaia, a misura che si indeboliva il suo impeto, a misura che si indeboliva la lotta delle masse, una conquista dopo l'altra. Nel 1906 gli scioperi operai, il fermento tra i contadini e i soldati furono molto meno intensi che nel 1905; erano però ancora molto forti. Lo zar sciolse la I Duma, durante la quale la lotta del popolo aveva avuto una ripresa, ma non osò modificare subito la legge elettorale. Nel 1907 la lotta degli operai divenne ancor meno intensa, e lo zar, sciolta la II Duma, fece un colpo di Stato (3 giugno 1907); la sua piú solenne promessa di non emanare leggi senza il consenso della Duma non venne mantenuta, ed egli modificò la legge elettorale in modo da assicurare ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, al partito dei centoneri e ai loro lacchè la maggioranza alla Duma.

Sia le vittorie che le sconfitte della rivoluzione hanno offerto al popolo russo grandi insegnamenti. Celebrando il quinto anniversario del 1905 cercheremo di spiegarci il contenuto fondamentale di questi insegnamenti.

Il *primo insegnamento*, l'*insegnamento essenziale* è che *soltanto* mediante la lotta rivoluzionaria delle masse si possono ottenere seri miglioramenti nella vita degli operai e nell'amministrazione dello Stato. Nessuna « simpatia » degli uomini istruiti per gli operai, nessuna lotta eroica di terroristi isolati avevano potuto scalzare l'autocrazia zarista e l'onnipotenza dei capitalisti. Soltanto la lotta degli stessi operai, soltanto la lotta comune di milioni di uomini potè ottenere tale risultato; e quando *questa* lotta si indebolí, immediatamente tutte le conquiste vennero tolte agli operai. La rivoluzione confermò ciò che è detto nell'inno dell'Internazionale operaia:

> Non i supremi salvatori,
> Né un dio, né un re ci salverà,
> Soltanto noi, lavoratori,
> Emancipar ci si potrà.

Il *secondo insegnamento* è che non basta scalzare, limitare il potere zarista. Bisogna *distruggerlo*. Sino a quando non sarà distrutto, le concessioni dello zar saranno sempre effimere. Lo zar fece concessioni quando l'assalto della rivoluzione si rafforzava, se le rimangiò tutte quando l'assalto perdette di forza. Soltanto la conquista della repubblica democratica, l'abbattimento del potere zarista, il passaggio del potere nelle mani del popolo possono liberare la Russia dalle violenze e dall'arbitrio dei burocrati, dalla Duma centonera e ottobrista, dall'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari e dei loro lacchè nelle campagne. Se le sofferenze dei contadini e degli operai sono divenute oggi, dopo la rivoluzione, ancora piú dure di prima ciò accade perché la rivoluzione fu debole e il potere zarista non venne rovesciato. Il 1905, poi le due prime Dume e il loro scioglimento hanno insegnato al popolo molte cose, gli hanno insegnato innanzi tutto a lottare unito per le rivendicazioni politiche. Svegliatosi alla vita politica, il popolo aveva dapprima richiesto all'autocrazia delle concessioni: voleva che lo zar convocasse la Duma, che egli sostituisse i vecchi ministri con nuovi, che « desse » il suffragio universale. Ma l'autocrazia non fece e non poteva fare tali concessioni. A queste richieste essa rispose con le baionette. Fu allora che il popolo cominciò a rendersi conto della necessità di *lottare* contro il potere autocratico. Oggi Stolypin e la Duma nera dei signori inculcano, con grande forza, si potrebbe dire, nelle teste dei contadini questa idea. La inculcano e finiranno per inculcarvela.

Anche l'autocrazia zarista ha tratto un insegnamento dalla rivoluzione. Ha visto che non è piú possibile contare sulla fede del contadino nello zar. E oggi rafforza il suo potere mediante un'alleanza con i grandi proprietari fondiari centoneri e gli industriali ottobristi. Per abbattere l'autocrazia zarista bisogna che la pressione rivoluzionaria delle masse sia oggi assai piú forte che nel 1905.

Questa pressione è possibile? Per rispondere a questa domanda dobbiamo venire al *terzo e principale* insegnamento della rivoluzione, che ci fu offerto dal fatto che ci è stato dato di osservare *come* agiscono le diverse classi del popolo russo. Prima del 1905 a molti parve che tutto il popolo aspirasse egualmente alla libertà e volesse la stessa libertà; la grande maggioranza del popolo russo, almeno, non si rendeva chiaramente conto che le diverse classi avevano un atteggiamento diverso nei confronti della rivoluzione e non rivendicavano tutte la stessa libertà. La rivoluzione dissipò la nebbia. Alla fine del 1905 e, in seguito, anche durante la I e la II Duma *tutte* le classi sociali agirono apertamente, si fecero vedere all'opera, rivelarono le loro vere aspirazioni, dimostrarono per che cosa possono lottare, e con quale forza, tenacia ed energia sono capaci di lottare.

Fu il proletariato industriale — gli operai di fabbrica e officina — a condurre la lotta piú tenace e piú decisa contro l'autocrazia. Fu il proletariato a dare inizio alla rivoluzione con il 9 gennaio e gli scioperi di massa. Esso condusse la sua lotta fino in fondo, insorgendo armato nel dicembre 1905 in difesa dei contadini che venivano percossi, torturati, presi a fucilate. Nel 1905 il numero degli operai in sciopero fu di circa *tre milioni* (e se si aggiungono i ferrovieri, i postelegrafonici, ecc. si arriva certamente alla cifra di quattro milioni), nel 1906 di un milione e nel 1907 di 750.000. Il mondo non aveva mai visto un'ondata di scioperi di una simile potenza. Il proletariato russo dimostrò che la massa operaia ha in sé immense forze quando sta maturando una vera crisi rivoluzionaria. La piú grande ondata di scioperi che il mondo mai abbia conosciuto, quella del 1905, fu ben lontano dall'aver esaurito tutte le forze combattive della classe operaia. Nella zona industriale di Mosca, per esempio, dove gli operai di fabbrica e officina erano 567.000, si ebbero in quell'anno 540.000 scioperanti; in quella di Pietroburgo, con 300.000 operai, si ebbe un milione di scioperanti. Gli operai della zona di Mosca non avevano dunque ancora manifestato nella lotta una tenacia pari a quella degli operai di Pietroburgo. Nel governatorato della Livonia (Riga) su 50.000 operai vi furono 250.000 scioperanti; ogni operaio cioè, nel 1905, scioperò in media piú di cinque volte. In Russia vi sono oggi non meno di tre milioni di operai di fabbrica, minatori e ferrovieri, e questa cifra aumenta di anno in anno; con un movimento possente come quello di Riga nel 1905, essi potrebbero schierare un esercito di *15 milioni di scioperanti.*

Nessun potere zarista potrebbe resistere a una simile pressione. Ma chiunque comprende che questa non può essere suscitata in modo artificiale, per volontà dei socialisti o degli operai d'avanguardia. È possibile soltanto quando tutto il paese è in preda alla crisi, alla collera, alla rivoluzione. Per prepararla è necessario attrarre alla lotta gli strati piú arretrati di operai, bisogna condurre per anni e anni un lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione tenace, vasto, perseverante, creando e consolidando ogni genere di associazioni e organizzazioni del proletariato.

Per la potenza della sua lotta la classe operaia marciò in testa a tutte le altre classi del popolo russo. Le stesse condizioni di vita degli operai li rendono atti alla lotta e li spingono a lottare. Il capitale riunisce gli operai in grandi masse nelle città piú importanti, li raggruppa e insegna loro ad unirsi nell'azione. Ad ogni passo si trovano faccia a faccia con il loro principale nemico: la classe dei capitalisti. Combattendo contro questo nemico l'operaio diviene *socialista*, acquisisce la coscienza della necessità di riorganizzare da capo a fondo la società, di eliminare completamente ogni specie di miseria e di oppressione. E diventando socialisti, gli operai lottano con un coraggio pieno di abnegazione contro tutto ciò che sbarra loro la strada, e innanzi tutto contro il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari feudali.

Nella rivoluzione anche i contadini entrarono in lotta contro i grandi proprietari fondiari e il governo, ma la loro lotta fu molto piú debole. È stato stabilito che degli operai d'officina la maggioranza (circa i tre quinti) partecipò alla lotta rivoluzionaria, agli scioperi; dei contadini certamente una sola minoranza: probabilmente non piú di un quinto o di un quarto. Nella lotta i contadini si mostrarono meno tenaci, piú dispersi, meno coscienti; spesso speravano ancora nella bontà dello zar piccolo-padre. Nel 1906-1907 essi, a dire il vero, incutevano soltanto un po' di paura allo zar e ai grandi proprietari fondiari; e quel che occorre non è di incuter loro paura, bisogna *sopprimerli*; il *loro* governo — il governo *zarista* — bisogna spazzarlo dalla faccia della terra. Stolypin e la Duma nera dei grandi proprietari fondiari cercano oggi di trasformare i contadini ricchi in nuovi proprietari fondiari alleati dello zar e dei centoneri. Ma quanto piú lo zar e la Duma nera aiuteranno i contadini ricchi a rovinare la massa contadina, tanto piú questa massa diventerà cosciente, tanto meno conserverà la sua fede nello zar, una fede di schiavi-servi, una fede di uomini oppressi ed ignoranti. Nelle campagne il numero degli operai agricoli aumenta di anno in anno. E l'unica loro via di salvezza è l'alleanza con gli operai delle città per una lotta comune. Di anno in anno aumenta nelle campagne il numero dei contadini definitivamente rovinati, ridotti alla piú completa miseria ed affamati. Quando il proletariato urbano si solleverà, milioni e milioni di questi contadini si schiereranno, piú compatti, in una lotta piú decisa contro lo zar e i grandi proprietari fondiari.

Alla rivoluzione partecipò anche la borghesia liberale, cioè i grandi proprietari fondiari, gli industriali, gli avvocati, i professori, ecc. liberali. Essi formano il partito della « libertà del popolo » (i cadetti). Costoro promisero molto al popolo, e nei loro giornali fecero gran chiasso parlando di libertà. Nella I e nella II Duma la maggioranza era costituita dai loro deputati. Essi promisero di ottenere la libertà attraverso una « via pacifica » e condannarono la lotta rivoluzionaria degli operai e dei contadini. I contadini stessi e molti loro deputati (« *trudoviki* ») credettero a queste promesse; docili e sottomessi seguirono i liberali, tenendosi lontani dalla lotta rivoluzionaria del proletariato. Fu questo il grave errore che i contadini (e molti abitanti delle città) commisero durante la rivoluzione. Con una mano i liberali aiutavano — e del resto molto, molto raramente — la lotta per la libertà, e tendevano — sempre — l'altra mano allo zar, al quale promettevano di salvaguardare e rafforzare il suo potere, di riconciliare i contadini con i grandi proprietari fondiari, di « pacificare » gli operai « turbolenti ».

Quando la rivoluzione giunse alla fase della lotta decisiva contro lo zar, all'insurrezione del dicembre 1905, i liberali tradirono vilmente, tutti, senza eccezioni, la libertà del popolo e abbandonarono la lotta. L'autocrazia zarista approfittò dell'ignoranza dei contadini, che in molte cose avevano fiducia nei liberali, e sconfisse gli operai insorti. E quando il proletariato fu sconfitto, nessuna Duma, nessun discorso mellifluo dei cadetti, nessuna loro promessa impedirono allo zar di sopprimere tutto ciò che rimaneva della libertà, di restaurare l'autocrazia e l'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari feudali.

I liberali si trovarono con un pugno di mosche. I contadini ebbero una dura ma utile lezione. Non ci potrà essere libertà in Russia finché le grandi masse del popolo avranno fiducia nei liberali, crederanno che sia possibile la « pace » con il potere zarista e si terrano lontani dalla lotta rivoluzionaria degli operai. Ma nessuna forza al mondo potrà trattenere l'avanzata della libertà in Russia quando la massa del proletariato urbano si leverà alla lotta, respingerà dal suo cammino i liberali esitanti e traditori e trascinerà dietro a sé gli operai agricoli e i contadini rovinati.

E il proletariato russo si leverà in questa lotta; si metterà nuovamente alla testa della rivoluzione: tutta la situazione economica della Russia, tutta l'esperienza degli anni di rivoluzione ne sono il pegno.

Cinque anni fa il proletariato inferse un primo colpo alla autocrazia. Davanti al popolo russo balenarono i primi raggi della libertà. Oggi l'autocrazia zarista è nuovamente restaurata, i feudali nuovamente regnano e governano, ovunque viene esercitata la violenza contro gli operai e i contadini, ovunque regna il dispotismo asiatico delle autorità, infami offese vengono inflitte al popolo. Ma questi duri insegnamenti non andranno perduti. Il popolo russo non è piú il popolo di prima del 1905. Il proletariato gli ha insegnato a lottare, il proletariato lo condurrà alla vittoria.

Rabociaia Gazieta, n. 1,
30 ottobre (12 novembre) 1910.

DUE MONDI

In tutti i giornali molto già si è scritto sul Congresso di Magdeburgo del Partito socialdemocratico tedesco, e tutti gli avvenimenti, tutta la storia della lotta sono sufficientemente noti. Il lato esteriore della lotta dei revisionisti contro gli ortodossi, gli episodi drammatici del congresso hanno anche troppo attratto l'attenzione dei lettori facendo loro dimenticare che occorre chiarire il significato di principio di tale lotta, le radici politiche e ideologiche del dissenso. I dibattiti di Magdeburgo — soprattutto sulla questione del voto dato dai socialdemocratici del Baden in favore del bilancio — hanno tuttavia fornito un materiale estremamente interessante, che caratterizza due mondi di idee e due tendenze di classe *all'interno* del Partito operaio socialdemocratico della Germania. Il voto a favore del bilancio è soltanto una delle manifestazioni di questo dissenso fra due mondi, e il dissenso è cosí profondo che dovrà indubbiamente esprimersi per motivi molto piú seri, molto piú profondi e importanti. Ed oggi, nel momento in cui in Germania *si approssima*, come tutti chiaramente vedono, una grande tempesta rivoluzionaria, si devono considerare i dibattiti di Magdeburgo come una piccola parata di una piccolissima parte dell'esercito (poiché il problema della votazione in favore del bilancio è unicamente una piccolissima parte delle questioni fondamentali della tattica socialdemocratica) *prima* dell'inizio della campagna.

Che cosa ha mostrato questa parata per quel che concerne il modo in cui le diverse unità dell'esercito proletario concepiscono i propri compiti? Che cosa ci dice questa parata sul modo in cui si comporteranno queste diverse unità? Ecco i problemi su cui abbiamo l'intenzione di soffermarci.

Cominciamo da un conflitto a prima vista personale. Il capo dei revisionisti, Frank, ha sottolineato, come tutti i delegati del Baden, che il ministro von Bodman dapprima ha negato che i socialdemocratici avessero gli « stessi diritti » degli altri partiti, dei partiti borghesi, ma avrebbe poi ritirato queste « parole offensive ». Nella sua relazione Bebel disse a questo proposito:

« ... Se un ministro di uno Stato moderno, rappresentante del regime statale e sociale esistente — e lo scopo di un governo moderno, quale istituzione politica, è la difesa e il sostegno del regime statale e sociale esistente contro tutti gli attacchi dei socialdemocratici, regime ch'egli difende, se occorre, anche per mezzo della violenza —, dice che non ammette la parità dei diritti per i socialdemocratici, dal suo punto di vista egli ha pienamente ragione ». Frank interrompe Bebel e grida: « Inaudito! » Bebel continua, rispondendogli: « Lo ritengo perfettamente naturale ». Frank esclama ancora una volta: « Inaudito! ».

Perché Frank era così indignato? Perché è impregnato fino alle midolla della fiducia nella « legalità » borghese, nella « parità dei diritti » borghese e non comprende i *limiti* storici di questa legalità, non comprende che tutta questa legalità *deve*, inevitabilmente, andare in pezzi quando si tratta della questione principale, fondamentale: il mantenimento della proprietà privata. Frank è tutto imbevuto di illusioni costituzionali piccolo-borghesi; perciò non comprende la *relatività* storica degli ordinamenti costituzionali, anche in un paese come la Germania; egli crede nel valore assoluto, nella forza assoluta della Costituzione borghese (o, meglio, feudale-borghese) in Germania e *si offende* sinceramente quando un ministro costituzionale non vuole ammettere che lui, Frank, membro del parlamento, che agisce esclusivamente secondo la legge, ha gli « stessi diritti » degli altri. Egli giunge addirittura, inebriato da questa legalità, a dimenticare l'inconciliabilità fra la borghesia e il proletariato e passa senza accorgersene sulla posizione di coloro che ritengono eterna la legalità borghese, di coloro i quali ritengono che il socialismo possa rimanere nei limiti di tale legalità.

Bebel porta il problema, da queste illusioni costituzionali, proprie della democrazia borghese, sul terreno reale della lotta di classe. Come ci si può « offendere », se a noi, nemici di tutto il regime borghese, un fautore di questo regime nega, sulla base del diritto borghese la « parità di diritti »? Anche solo il riconoscere di esserne stato « offeso » non dimostra forse la poca fermezza delle proprie convinzioni socialiste?

E Bebel cerca di spiegare a Frank, con un esempio evidente, le idee socialdemocratiche. Le leggi eccezionali contro i socialisti non ci hanno potuto « offendere » — dice Bebel a Frank. — Noi eravamo pieni di collera e di odio, « e se allora lo avessimo potuto ci saremmo lanciati nella battaglia, come volevamo con tutto il cuore, e avremmo mandato in pezzi tutto ciò che sbarrava il nostro cammino » (il resoconto stenografico nota a questo punto: *calorose esclamazioni di approvazione*). « Saremmo stati dei traditori della nostra causa se non l'avessimo fatto » (« *Giusto!* »). « Ma non potemmo farlo ».

Mi offende il fatto che un ministro costituzionale non riconosca la parità dei diritti per i socialisti, dice Frank. Non vi dovete offendere, dice Bebel, se vi nega la parità dei diritti un uomo che poco tempo fa vi ha soffocato, calpestando tutti i « princípi », vi dovrà soffocare domani per difendere il regime borghese (ciò Bebel non l'ha detto, ma vi ha fatto chiaramente allusione; diremo in un altro punto perché egli fu cosí cauto da limitarsi ad allusioni). Noi saremmo dei traditori se, avendone la possibilità, non soffocassimo tali nemici del proletariato.

Due mondi di idee: da una parte, il punto di vista della lotta di classe proletaria, che può, in determinati periodi storici, svolgersi sul terreno della legalità borghese, ma porta *inevitabilmente* all'epilogo, alla lotta corpo a corpo, al dilemma: o « mandare in pezzi » lo Stato borghese o essere battuti e soffocati. Dall'altra parte, il punto di vista del riformista, del piccolo borghese, che dietro agli alberi non vede la foresta, dietro l'orpello della legalità costituzionale non vede l'accanita lotta di classe e nell'angolo sperduto di un piccolo Stato dimentica i problemi storici dell'epoca attuale.

I riformisti credono di essere dei veri politici, degli uomini che compiono un lavoro positivo, degli uomini di Stato. Ai padroni della società borghese conviene alimentare nel proletariato tali puerili illusioni, ma i socialdemocratici devono distruggerle implacabilmente. Le parole sulla parità dei diritti sono una « frase che non vuol dire nulla », disse Bebel. « Chi riesce con queste frasi a far abboccare all'amo tutto un gruppo parlamentare socialdemocratico è un uomo di Stato — disse Bebel suscitando nel congresso di partito l'ilarità generale —, ma coloro che abboccano non sono affatto degli uomini di Stato ». Ed ha cosí giustamente colpito gli opportunisti del socialismo di ogni tipo, che abboccarono all'amo loro lanciato dai nazional-liberali in Germania, dai cadetti in Russia. « Gli oppositori — egli ha detto — hanno ottenuto spesso molto piú degli uomini del cosiddetto lavoro positivo. La critica aspra, l'aspra opposizione cadono sempre su un terreno fertile, se la critica è giusta, e la nostra è indubbiamente giusta ».

Le frasi opportunistiche sul lavoro positivo significano in molti casi lavoro *per i liberali*, e in generale lavoro per gli altri, per coloro che detengono il potere, per coloro che determinano l'orientamento dell'attività di un determinato Stato, di una determinata società, di un determinato collettivo. E Bebel ha tratto esplicitamente tale conclusione dichiarando che « da noi, nel partito, non pochi sono i nazional-liberali di questo tipo, che fanno una politica nazional-liberale ». E ha portato come esempio *Bloch*, il ben noto direttore dei cosiddetti (*cosiddetti*, secondo le parole di Bebel) *Quaderni mensili socialisti* (*Sozialistische Monatshefte*). « Nel nostro partito non c'è posto per i nazional-liberali » — ha dichiarato apertamente Bebel, approvato da tutto il congresso.

Osservate l'elenco dei collaboratori dei *Quaderni mensili socialisti*. Vi troverete *tutti* i rappresentanti dell'opportunismo internazionale. Essi non finiscono di lodare la condotta dei nostri liquidatori. Non si tratta forse di due mondi di idee, quando il capo della socialdemocrazia tedesca dichiara che il direttore di quel giornale è un nazional-liberale?

Gli opportunisti di tutto il mondo propendono per una politica di blocco con i liberali, ora proclamandola e attuandola direttamente e apertamente, ora propagandando o giustificando gli accordi elettorali con i liberali, l'appoggio alle loro parole d'ordine, ecc. Bebel ancora e ancora una volta ha smascherato tutta la falsità, tutta l'erroneità di tale politica, e delle sue parole si può dire senza tema di esagerare che ogni socialdemocratico le deve conoscere e ricordare.

> « Se io, come socialdemocratico, concludo un'alleanza con dei partiti borghesi, si può scommettere mille contro uno che chi guadagnerà non saranno i socialdemocratici, ma i partiti borghesi, e noi saremo i perdenti. È una *legge politica*: ovunque gli elementi di destra e quelli di sinistra si alleano, sono quelli di sinistra a perdere; quelli di destra guadagnano...
>
> Se concludo un'alleanza politica con un partito che mi è nemico in *linea di principio*, sono costretto, di necessità, a far sí che la mia tattica, cioè i miei metodi di lotta, non rompano l'alleanza. Non potrò già piú allora criticare implacabilmente, non potrò lottare secondo i miei princípi,

perché lederò i miei alleati; sarò costretto a tacere, a coprire molte cose, a giustificare ciò che non si deve giustificare, a celare ciò che non si deve celare ».

L'opportunismo è opportunismo appunto perché sacrifica gli interessi *fondamentali* del movimento ai vantaggi o alle considerazioni del momento, basati su un calcolo miope, superficiale. Frank ha parlato con enfasi a Magdeburgo della « volontà » dei ministri del Baden « di farci paretcipare, noi socialdemocratici, al lavoro comune! ».

Non in alto bisogna guardare, ma in basso, dicevamo noi durante la rivoluzione ai nostri opportunisti, che si lasciavano spesso attrarre dalle diverse prospettive cadette. Bebel, trovandosi di fronte a Frank, ha detto nel suo discorso conclusivo a Magdeburgo: « Le masse non capiscopo che ci siano dei socialdemocratici che col loro voto di fiducia sostengono il governo che esse molto volentieri toglierebbero di mezzo. Ho spesso l'impressione che una parte dei nostri capi abbia cessato di comprendere le sofferenze e le sventure delle masse (*calorose approvazioni*), che le condizioni delle masse siano per loro estranee ». E « ovunque in Germania si è accumulata nelle masse un'immensa riserva di collera ».

« Stiamo attraversando un periodo — ha detto in un altro punto del suo discorso Bebel — in cui sono particolarmente inammissibili i putridi compromessi. I contrasti di classe non si attenuano ma si inaspriscono. Andiamo incontro a tempi molto, molto duri. Che avverrà dopo le prossime elezioni? Attenderemo e vedremo. Se si arriverà nel 1912 allo scoppio della guerra europea, vedrete che cosa ci toccherà sopportare, quale posizione dovremo tenere. Non certamente quella che hanno tenuto ora i socialdemocratici del Baden ».

E mentre gli uni se ne stanno tranquilli, soddisfatti della situazione che è divenuta abituale per la Germania, Bebel concentra tutta la sua attenzione, e consiglia il partito di concentrarla, sull'inevitabile prossimo mutamento. « Che volete che sia stato tutto ciò che abbiamo finora passato? Scaramucce di avamposti, una piccola cosa » — ha detto Bebel nel discorso conclusivo. La lotta principale deve ancora venire. E dal punto di vista di questa lotta tutta la tattica degli opportunisti è il colmo della mancanza di fermezza e della miopia.

Parlando della lotta imminente, Bebel si limita ad allusioni. Nemmeno una volta dice apertamente che in Germania sta per scoppiare la rivoluzione, benché indubbiamente lo pensi. Tutto ciò ch'egli dice sull'inasprimento delle contraddizioni, sulla difficoltà di introdurre riforme in Prussia, sulla situazione senza via d'uscita del governo e delle classi dirigenti, sull'aumento della collera nelle masse, sul pericolo di una guerra europea, sull'aggravamento dell'oppressione economica a causa del carovita, sul raggruppamento dei capitalisti in trusts e cartelli, ecc. ecc., tende manifestamente a spiegare alle masse e al partito l'inevitabilità della lotta rivoluzionaria.

Perché Bebel è cosí cauto, perché egli si limita ad allusioni suggestive? Perché la rivoluzione che si sta avvicinando in Germania trova una originale situazione politica, che non assomiglia alle altre epoche prerivoluzionarie in altri paesi e che richiede quindi, da parte dei capi del proletariato, la soluzione di un compito in un certo senso *nuovo*. La principale particolarità di questa originale situazione prerivoluzionaria consiste nel fatto che la futura rivoluzione deve inevitabilmente essere molto piú profonda, piú seria, deve attrarre masse piú larghe in una lotta piú difficile, piú tenace, piú prolungata che non tutte le precedenti rivoluzioni. E nello stesso tempo la situazione si distingue per il piú grande (in confronto al precedente) dominio della *legalità*, che sbarra la strada a coloro che l'hanno instaurata. Ecco in che consiste l'originalità della situazione, ecco in che consistono le difficoltà e la novità del compito.

L'ironia della storia ha voluto che in Germania le classi dominanti, che hanno creato lo Stato il quale in tutta la seconda metà del XIX secolo è stato il piú forte, che hanno consolidato le condizioni per il piú rapido progresso capitalistico e per la piú solida legalità costituzionale, siano giunte ora nel modo piú evidente a una situazione in cui *sono costrette* a rompere la *loro* legalità, sono costrette a romperla in nome del mantenimento del dominio della borghesia.

Il partito operaio socialdemocratico tedesco, durante quasi mezzo secolo, ha utilizzato in modo esemplare la legalità borghese, creando le migliori organizzazioni operaie, un'ottima stampa, portando al livello piú elevato (possibile in regime capitalista) la coscienza e la compattezza dell'avanguardia proletaria socialista.

Ora s'avvicina il momento in cui questo periodo di cinquant'anni di storia della Germania *deve*, per ragioni oggettive, cedere il posto a un altro periodo. L'epoca dell'utilizzazione della legalità creata dalla borghesia *cede il posto* a un'epoca di grandiose battaglie rivoluzionarie; inoltre queste battaglie significheranno *in sostanza* la distruzione di *tutta* la legalità borghese, di *tutto* il regime borghese, e *per la loro forma* devono cominciare (e cominciano) dagli sforzi scomposti della borghesia per liberarsi dalla legalità da essa stessa creata e per essa divenuta insopportabile. « Sparate per primi, signori borghesi! »: con queste parole Engels espresse nel 1892 la particolarità della situazione e dei compiti tattici del proletariato rivoluzionario [72].

Il proletariato socialista non dimentica nemmeno per un istante che dovrà, inevitabilmente dovrà, combattere una lotta rivoluzionaria di massa, che romperà qualsiasi legalità del regime borghese condannato a morte. E nello stesso tempo non vi è la minima ragione perché il partito che ha magnificamente utilizzato *contro* la borghesia un mezzo secolo di legalità borghese, respinga quelle comodità nella lotta, quel vantaggio nella battaglia dovuto al fatto che il *nemico si è impigliato* nella propria legalità ed è costretto « a sparare per primo », è costretto a spezzare la legalità da esso stesso creata.

Ecco in che consiste l'originalità della situazione prerivoluzionaria in Germania. Ecco perché è cosí cauto il vecchio Bebel, che richiama soprattutto l'attenzione sulla prossima grande lotta, che si scaglia, con tutta la forza del suo ingegno, della sua esperienza, del suo prestigio, contro gli opportunisti miopi e tentennanti, i quali non comprendono quella lotta, non ne possono essere i capi, e saranno costretti probabilmente a trasformarsi durante la rivoluzione da *guide* in *guidati*, oppure anche in elementi che dovranno essere messi da parte.

A Magdeburgo con costoro si è discusso, essi sono stati biasimati, si è loro posto un ultimatum ufficiale, essendo essi i rappresentanti di tutto ciò che si è accumulato nel grande esercito rivoluzionario di poco sicuro, di debole, di contagiato dalla legalità borghese, di istupidito dalla sconfinata ammirazione per la legalità, per tutta la limitatezza di *una* delle epoche della schiavitú, cioè una delle epoche del dominio borghese. Biasimando gli opportunisti, minacciandoli di espulsione, il proletariato tedesco ha al tempo stesso biasimato, nella sua possente organizzazione, tutti gli elementi di stagnazione, di incertezza, di mollezza, l'incapacità di rompere con la mentalità della società borghese morente. Nel rimproverare i cattivi rivoluzionari del suo ambiente, la classe d'avanguardia ha compiuto una delle ultime rassegne delle sue forze prima di entrare nel cammino della rivoluzione sociale.

Mentre i socialdemocratici rivoluzionari di tutto il mondo rivolgevano la loro attenzione agli operai tedeschi e osservavano come essi si preparavano alla lotta, sceglievano per essa il momento, seguivano con occhio vigile le mosse del nemico e si *epuravano* dalle debolezze dell'opportunismo, gli opportunisti di tutto il mondo gongolavano malignamente per i dissensi sorti fra la Luxemburg e Kautsky sulla valutazione del momento: ora *o non ancora*, in questo istante *o in quello seguente* si avvicina e verrà uno di quei momenti memorabili quale fu il 9 gennaio nella rivoluzione russa? Gli opportunisti erano pieni di gioia maligna e cercavano di rinfocolare questi dissensi, che non avevano un'importanza di primo piano, sia nelle colonne dei *Quaderni mensili socialisti*, sia nel *Golos Sotsial-Demokrata* (Martynov) e nella *Gizn*, sia nel *Vozrozdenie* e simili giornali liquidatori, sia nella *Neue Zeit* (Martov)*. La meschinità di questi metodi degli opportunisti di tutti i paesi è stata rilevata a Magdeburgo, ove i dissensi fra i socialdemocratici rivoluzionari della Germania non hanno avuto una notevole funzione. Troppo presto gli opportunisti si erano malignamente rallegrati. Il Congresso di Magdeburgo *ha approvato* la prima parte della risoluzione proposta da *Rosa Luxemburg*, nella quale si parla apertamente dello sciopero di massa come mezzo di lotta.

---

* Nella *Neue Zeit* il compagno Karski ha dato una decisa risposta a Martov.

Sotsial-Demokrat, n. 18,
16 (29) novembre 1910.

LA MANIFESTAZIONE PER LA MORTE DI MUROMTSEV

(*Nota*)

« Questa Duma — scrive la *Riec* cadetta circa la prima seduta della quarta sessione della Duma centonera — con la giornata di oggi si è definitivamente e irrimediabilmente staccata dagli stati d'animo del popolo e dalla coscienza nazionale ». Ciò è detto, naturalmente, parlando del rifiuto dei centoneri e degli ottobristi di onorare la memoria del presidente della I Duma, Muromtsev.

Sarebbe difficile esprimere con maggior rilievo di quanto lo faccia la frase citata tutta la falsità del punto di vista a cui si attengono i nostri liberali circa la lotta per la libertà in generale e circa la manifestazione per la morte di Muromtsev in particolare.

È indubbio che questa manifestazione contro il governo zarista, contro l'autocrazia, contro la Duma centonera era necessaria, che essa ha avuto luogo e che vi hanno partecipato i piú diversi e larghi strati della popolazione, i piú diversi partiti, dai socialdemocratici ai cadetti, compresi i « progressisti » e gli ottobristi polacchi (il kolo polacco). Ed è egualmente indubbio che il giudizio sulla manifestazione dato dai cadetti dimostra per l'ennesima volta quanto essi siano estranei alla democrazia, quanto sia *esiziale* per la causa della democrazia in Russia che i nostri cadetti si assumano, quali capi, la difesa di questa causa o anche solo partecipino, con una funzione dirigente, a questa difesa.

Tutti i democratici e tutti i liberali hanno partecipato, e dovevano partecipare, alla manifestazione per la morte di Muromtsev, poiché nelle tenebre del regime della Duma nera tale manifestazione ha fornito la possibilità di *protestare* in modo aperto e relativamente largo contro l'autocrazia. L'autocrazia aveva condotto una guerra accanita contro l'introduzione di istituti rappresentativi in Russia. Quando il proletariato e le masse contadine rivoluzionarie le strapparono con una lotta di massa il riconoscimento della necessità della convocazione del primo parlamento in Russia, essa ne contraffece e ne snaturò la composizione. L'autocrazia derise, insultò la democrazia e il popolo, *nella misura in cui* la voce della democrazia, la voce del popolo si fece sentire nella I Duma. L'autocrazia perseguita oggi persino la memoria di quella pallida espressione delle rivendicazioni della democrazia nella I Duma (quelle rivendicazioni furono espresse in modo molto piú debole, ristretto, povero e meno vitale durante la I Duma e dalla sua tribuna di quanto lo furono nell'autunno del 1905 dalle tribune che l'ondata di lotta aperta delle masse aveva creato).

Ecco perché la democrazia e il liberalismo hanno potuto, e hanno dovuto, unirsi nella manifestazione di protesta contro l'autocrazia, qualunque sia stato il motivo che ricordava alle masse la rivoluzione. Ma unendosi in una dimostrazione comune *non potevano* non esprimere il loro atteggiamento verso la valutazione dei compiti della democrazia in generale e verso la storia della I Duma in particolare. E il primo passo verso tale valutazione ha mostrato l'intollerabile meschinità, impotenza politica e rimbecillimento politico del nostro liberalismo borghese.

Pensate un po': la Duma nera « oggi », 15 ottobre 1910, « si è definitivamente e irrimediabilmente staccata » dal popolo! Dunque, non si era finora staccata irrimediabilmente da esso. Dunque, la partecipazione alle onoranze alla memoria di Muromtsev ha eliminato, ha potuto eliminare il « distacco » dagli « stati d'animo del popolo », il distacco cioè di questo o quel nostro controrivoluzionario dalla democrazia. Comprendete dunque, signori che avete la pretesa di potervi attribuire l'elevato appellativo di democratici, che voi stessi, piú di chiunque altro, ponendo in tal modo la questione diminuite il significato della manifestazione, lo svilite. « Sia pur considerando la III Duma, da un punto di vista morale e politico, a un livello molto basso — scrive la *Riec* —, sarebbe parso assurdo pensare che essa sarebbe stata capace di rifiutarsi dal compiere l'elementare dovere di onorare dalla sua tribuna il nome di colui che con tanta dignità e in modo cosí brillante la inaugurò [!!] e la consacrò ». Un buon servizio, non c'è che dire: Muromtsev la inaugurò e « la » consacrò, la III Duma! Con queste parole i cadetti si sono lasciati sfuggire l'amara verità, cioè che il tradimento da parte del liberalismo russo e della borghesia russa della lotta rivoluzionaria e dell'insurrezione della fine del 1905 « inaugurò e consacrò » l'epoca della controrivoluzione in generale e della III Duma in particolare. « Si pensava — scrive la *Riec* — che un pugno di politici seminatori di scandali non fosse in grado di soffocare la voce del decoro e del tatto nella maggioranza della Duma ». Davvero? Si trattava e si tratta « del decoro e del tatto » e non della protesta contro l'autocrazia. Non è il problema che la democrazia « *si stacca* » dalla controrivoluzione che si pone, ma quello che il liberalismo si *unisce* alla controrivoluzione. Il liberalismo si mette sul terreno della controrivoluzione invitando i rappresentanti di quest'ultima, gli ottobristi, a partecipare alle onoranze alla memoria di Muromtsev non per protestare contro l'autocrazia, ma per attenersi « al decoro e al tatto ». Muromtsev « inaugurò e consacrò » (esistono anche tali sgradevoli parole!) il primo pseudoparlamento, convocato dallo zar; voi, signori ottobristi, sedete nel terzo pseudoparlamento convocato dallo zar: non dimostrerete mica la vostra « mancanza di decoro e di tatto » rifiutandovi di adempiere un « elementare dovere »? Come questo piccolissimo esempio, anche questo solo ragionamento dell'organo ufficiale dei cadetti, rispecchia tutto il putridume ideale e politico del nostro liberalismo! La sua linea è: *persuadere* l'autocrazia, i grandi proprietari fondiari centoneri e i loro alleati, gli ottobristi, ma non sviluppare la coscienza *democratica* delle masse. La sua sorte — sorte inevitabile, ineluttabile di un simile liberalismo in ogni rivoluzione democratica borghese — è quindi di rimanere eternamente schiavo della monarchia e dei feudali, di ricevere eternamente da essi calci nel sedere.

Se i deputati cadetti avessero capito sia pur minimamente quali sono i compiti della democrazia si sarebbero preoccupati, anche nella III Duma, non di far adempiere un « elementare dovere » agli *ottobristi*, ma di fare una manifestazione di fronte al *popolo*. Non occorreva per questo presentare una dichiarazione al presidente (che può essere resa pubblica, secondo il paragrafo 20 del regolamento, soltanto se il presidente lo crede opportuno), ma ottenere con qualsiasi mezzo che il problema venisse posto in discussione.

Se gli scrittori cadetti avessero capito, sia pur minimamente, quali sono i compiti della democrazia non avrebbero rimproverato agli ottobristi la loro mancanza di tatto, ma avrebbero spiegato che l'atteggiamento della III Duma sottolineava appunto il significato della manifestazione indetta per la morte di Muromtsev, elevava appunto la questione, dalle vuote chiacchiere *filistee* su « il decoro e il tatto », al livello di un giudizio politico sul regime odierno e sulla funzione dei differenti partiti.

Ma la manifestazione per la morte di Muromtsev non poteva non sollevare anche un'altra questione, e precisamente quella dell'importanza storica della I Duma. È naturale che i cadetti, i quali avevano in essa la maggioranza ed erano allora inebriati dalla speranza di un loro ministero, di un passaggio « pacifico » alla libertà, di un consolidamento della loro egemonia fra la democrazia, esaltino Muromtsev come un « eroe nazionale ». I *trudoviki*, rappresentati da Gilkin, sono giunti fino al punto di unirsi a questo coro liberale e di onorare Muromtsev quale « educatore » politico dei partiti di sinistra.

Tale giudizio sulla I Duma dei cadetti e dei *trudoviki* ha una grande importanza, quella di dimostrare il livello estremamente basso della coscienza politica della « società » russa. La « società » che si entusiasma per la funzione politica dei cadetti nella I Duma non ha il diritto di lagnarsi di Stolypin e della III Duma: essa ha proprio il governo che si merita. L'egemonia del liberalismo nel movimento di liberazione russo significa immancabilmente che quest'ultimo è debole e che non si può eliminare il dominio dei barbari grandi proprietari fondiari. Solo l'allontanamento del liberalismo da parte del proletariato e l'egemonia proletaria *dettero* delle vittorie alla rivoluzione e *possono* ancora *darle*.

L'epoca della I Duma fu un periodo in cui il proletariato, sconfitto nel dicembre, raccoglieva le sue forze per un nuovo assalto. Lo sciopero rivoluzionario, indebolitosi dopo il dicembre, alzò con forza nuovamente la testa; i contadini seguirono gli operai (i moti contadini nella primavera del 1906 abbracciarono il 46 per cento dei distretti della Russia europea); acquistarono maggiore potenza le « sommosse » fra i soldati. Alla borghesia liberale si poneva il dilemma: cooperare al nuovo assalto *rivoluzionario* delle masse, e allora la vittoria sullo zarismo sarebbe stata possibile, o abbandonare la rivoluzione e facilitare cosí la vittoria dello zarismo. Nuova ripresa della lotta di massa, nuovi tentennamenti della borghesia, incertezza e attesa dello zarismo:

ecco *quel che fu* l'epoca della I Duma, ecco qual è la *base di classe* di quel periodo della storia russa.

I cadetti, partito predominante nella I Duma, e Muromtsev, uno dei capi di questo partito, manifestarono una completa incomprensione della situazione politica e perpetrarono un nuovo tradimento della democrazia. Essi voltarono le spalle alla rivoluzione, condannarono la lotta di massa, le frapposero tutti i possibili ostacoli e cercarono di sfruttare l'indecisione dello zarismo, agitandogli in faccia lo spauracchio della rivoluzione ed esigendo una transazione (un ministero cadetto) *in nome* della rivoluzione. È comprensibile che tale tattica fu un *tradimento* nei confronti della democrazia, e nei confronti dello zarismo una spacconata pseudo « costituzionale ». È comprensibile che lo zarismo cercasse solo di guadagnar tempo per concentrare le sue forze, « *giocando* » alle trattative con i cadetti e *preparando* lo scioglimento della Duma e il colpo di Stato. Il proletariato e una parte delle masse contadine si sollevarono in una nuova lotta nella primavera del 1906; la loro colpa o la loro sventura furono che essi non lottarono con sufficiente energia e in numero troppo esiguo. In quella primavera i liberali si inebriavano giocando alla Costituzione e alle trattative con Trepov, condannando, ostacolando coloro che, soli, avrebbero potuto *abbattere* i Trepov.

I farisei della borghesia amano il proverbio: *de mortuis aut bene aut nihil* (dei morti si tace oppure si dice del bene). Al proletariato occorre *sapere la verità* e sugli uomini politici vivi e su quelli morti, poiché coloro che veramente meritano l'appellativo di uomini politici, per la politica non muoiono quando giunge il momento della loro morte fisica. Dire menzogne convenzionali su Muromtsev significa recar danno alla causa del proletariato, alla causa della democrazia e corrompere la coscienza delle masse. Dire l'amara verità sui cadetti e su coloro che si lasciarono guidare (e ingannare) dai cadetti significa onorare *ciò che vi fu di grande* nella prima rivoluzione russa, significa cooperare al successo della seconda rivoluzione.

Sotsial-Demokrat, n. 18.
16 (29) novembre 1910.
Firmato: N. Lenin

È COMINCIATA LA SVOLTA?

Il presente numero era già impaginato quando abbiamo ricevuto i giornali di Pietroburgo e di Mosca del 12 novembre. Per quanto scarse siano le notizie della stampa legale, se ne deduce tuttavia, indubbiamente, che in tutta una serie di città sono avvenute riunioni, manifestazioni, cortei di studenti dove si è protestato contro la pena capitale e contro il governo. La dimostrazione di Pietroburgo dell'11 novembre, persino secondo le notizie delle *Russkie Viedomosti*, che hanno un atteggiamento del tutto ottobrista, ha raccolto sulla Prospettiva della Neva ***non meno di 10.000 persone***. Lo stesso giornale comunica che nel rione Pietroburgo « davanti alla Casa del popolo al corteo si sono uniti molti operai. All'imbocco del ponte Tuckov il corteo si è fermato. Un reparto di polizia non ha potuto in nessun modo arrestarlo, e la folla è passata cantando, portando bandiere, sulla Grande prospettiva dell'isola Vasilievski. Soltanto presso l'università la polizia è riuscita a disperdere la folla ».

La polizia e l'esercito si sono naturalmente comportati veramente alla russa.

Rinviando al prossimo numero il giudizio su questa indubbia ripresa democratica, non possiamo astenerci dal dire alcune parole sull'atteggiamento dei differenti partiti verso la dimostrazione. Le *Russkie Viedomosti*, che l'11 avevano pubblicato la notizia falsa che la dimostrazione era stata disdetta, il 12 comunicano che i socialdemocratici non avrebbero preso nessuna decisione, e che singoli loro deputati si sarebbero addirittura pronunciati in modo sfavorevole, e soltanto i *trudoviki*, in una loro risoluzione, avrebbero ritenuto impossibile ostacolare la dimostrazione. Non abbiamo alcun dubbio che questa notizia, la quale coprirebbe di vergogna i nostri deputati socialdemocratici, è falsa; probabilmente è stata anch'essa malignamente inventata dalle *Russkie Viedomosti* come la notizia del giorno prima sull'annullamento della dimostrazione. Il *Golos Moskvy* comunica il giorno 12 che « ad eccezione dei deputati socialdemocratici, tutti gli altri partiti dànno un giudizio negativo sull'azione di piazza degli studenti ».

È chiaro che i giornali cadetti e ottobristi si « allontanano » fortemente « dalla verità », spaventati come sono dalle grida assolutamente assurde e ridicole degli elementi di destra, i quali dichiarano che « le leve che hanno preparato la dimostrazione sono state manovrate dal Palazzo della Tauride ».

Ed è un fatto che i cadetti si sono comportati in modo indegno. L'11, giorno della dimostrazione, la *Riec* ha pubblicato un appello dei deputati cadetti che invitava a non indire la dimostrazione. Il motivo esposto nell'appello e nell'articolo di fondo della *Riec* è abietto: « non offuscare » le giornate di lutto! « indire manifestazioni e associarle alla memoria di Tolstoi » significa rivelare l'« assenza di un sincero amore per una memoria sacra »! ecc. ecc. in uno spirito puramente ottobrista (confrontate l'editoriale del *Golos Moskvy* dell'11, il quale contiene frasi quasi letteralmente identiche).

Per fortuna lo sgambetto che i cadetti volevano dare alla democrazia ha fatto cilecca. La dimostrazione ha tuttavia avuto luogo. E se la poliziesca *Rossia* continua ad accusare di ogni cosa i cadetti, ingegnandosi di vedere persino nel loro appello una « fomentazione », nella Duma, secondo le parole del *Golos Moskvy*, sia gli ottobristi che gli elementi di estrema destra (Sciulghin) hanno apprezzato il *servizio* reso dai cadetti e hanno riconosciuto che « erano stati contrari alla dimostrazione ».

Coloro a cui tutto il corso della rivoluzione non ha insegnato che la causa del movimento di liberazione in Russia *è disperata* finché si lasciano dirigere dai cadetti, finché non sapranno salvaguardarsi dal loro tradimento, imparino ancora e ancora una volta dai fatti dell'attuale politica, dalla storia della dimostrazione dell'11 novembre.

Il primo inizio della ripresa democratica è l'inizio delle prime infamie dei cadetti.

Menzioniamo ancora la notizia data dal *Golos Moskvy*, secondo cui gli operai avrebbero proposto agli studenti di indire una grandiosa manifestazione per il 14. Qui probabilmente una parte di verità c'è, perché oggi (15 [28] novembre) i giornali di Parigi comunicano l'arresto di tredici membri dell'Ufficio dei sindacati per il *tentativo* di organizzare una manifestazione operaia.

Sotsial-Demokrat, n. 18,
16 (29) novembre 1910.

L.N. TOLSTOI

È morto Leone Tolstoi. La sua importanza in tutto il mondo come artista, la sua fama mondiale come pensatore e predicatore riflettono, l'una e l'altra, a modo loro, l'importanza mondiale della rivoluzione russa.

L.N. Tolstoi iniziò la sua opera come grande artista ancora in regime di servitú della gleba. Nelle molte opere geniali che egli ci ha dato in piú di cinquant'anni di attività letteraria egli ha descritto soprattutto la vecchia Russia, la Russia prerivoluzionaria, che era rimasta anche dopo il 1861 semifeudale, la Russia delle campagne, la Russia del proprietario fondiario nobile e del contadino. Descrivendo questo periodo della storia del nostro paese, L. Tolstoi ha saputo porre nelle sue opere tanti grandiosi problemi, ha saputo elevarsi a una forza artistica tale che le sue opere hanno occupato uno dei primi posti nella letteratura mondiale. L'epoca della preparazione della rivoluzione in uno dei paesi soffocati dai signori feudali ha segnato, grazie alla geniale opera illuminatrice di Tolstoi, un passo avanti nello sviluppo artistico di tutta l'umanità.

Tolstoi quale artista è noto a una insignificante minoranza, anche in Russia. Per fare delle sue opere un effettivo patrimonio di *tutti*, occorre la lotta, e una lotta contro il regime sociale che ha condannato milioni e milioni di uomini all'ignoranza, all'avvilimento, a un lavoro forzato e alla miseria, occorre la rivoluzione socialista.

E Tolstoi non ha dato solo opere letterarie, che le masse sempre apprezzeranno e leggeranno quando esse stesse si creeranno condizioni umane di vita dopo aver abbattuto il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, egli ha saputo, con grande forza, farsi interprete dello stato d'animo delle grandi masse, oppresse dall'ordinamento attuale, descrivere le loro condizioni, esprimere il loro spontaneo sentimento di protesta e di sdegno. Appartenendo egli principalmente al periodo che va dal 1861 al 1904, Tolstoi incarnò nelle sue opere, in modo straordinariamente spiccato — sia come artista sia come pensatore e apostolo —, i tratti della peculiarità storica di tutta la prima rivoluzione russa, la sua forza e la sua debolezza.

Una delle principali caratteristiche della nostra rivoluzione consiste nell'esser essa stata una rivoluzione borghese *contadina* in un'epoca di sviluppo molto elevato del capitalismo in tutto il mondo, e relativamente elevato in Russia. Fu una rivoluzione borghese, poiché il suo compito immediato era quello di rovesciare l'autocrazia zarista, la grande proprietà fondiaria, e non di abbattere il dominio della borghesia. In particolare le masse contadine non si erano rese conto di quest'ultimo compito, non si erano rese conto della sua differenza dai compiti di lotta piú immediati e diretti. E fu una rivoluzione borghese contadina, poiché le condizioni oggettive posero in primo piano il problema di mutare le condizioni fondamentali di vita delle masse contadine, di demolire la vecchia proprietà medioevale, di « preparare, ripulendola, la terra » per il capitalismo e spinsero sull'arena le masse contadine, con la loro azione storica piú o meno autonoma.

Nelle opere di Tolstoi sono espresse la forza e la debolezza, la potenza e la limitatezza precisamente del movimento contadino di massa. La protesta ardente, appassionata, spesso implacabilmente rude di Tolstoi, contro il governo e la Chiesa ufficiale poliziesca riflette lo spirito della democrazia contadina primitiva, nella quale secoli di servitú della gleba, di arbitrio e di spoliazione burocratici, di gesuitismo bigotto, di inganno e di furfanteria hanno accumulato montagne di collera e di odio. La sua inflessibile negazione della proprietà privata della terra esprime la mentalità delle masse contadine in un momento in cui il vecchio possesso fondiario medioevale, sia quello dei grandi proprietari, sia quello statale del « *nadiel* », è divenuto un ostacolo definitivamente intollerabile allo sviluppo del paese e in cui il vecchio possesso fondiario deve inevitabilmente essere distrutto nel modo piú rapido e implacabile. La sua continua accusa, colma del sentimento piú profondo e del piú impetuoso sdegno contro il capitalismo, esprime tutto l'orrore del contadino patriarcale verso il quale avanza un nemico nuovo, invisibile, che egli non capisce, che viene da qualche parte, dalla città o dall'estero, che abbatte tutti i « pilastri » del costume delle campagne e porta con sé inaudita rovina, miseria, morte per fame, la barbarie, la prostituzione, la sifilide, tutte le sciagure dell'« epoca dell'accumulazione originaria », i mezzi piú moderni di spoliazione elaborati dal signor Coupon [73], cento volte aggravati dal loro trasferimento sul terreno russo.

Ma colui che protesta ardentemente, l'appassionato accusatore, il grande critico ha rivelato al tempo stesso nelle sue opere un'incomprensione delle cause della crisi e dei mezzi per uscir dalla crisi che avanza sulla Russia, propria soltanto dell'ingenuo contadino patriarcale e non dello scrittore colto europeo. La lotta contro lo Stato di polizia e dei grandi proprietari fondiari, contro la monarchia, si è in lui trasformata in negazione della politica, lo ha portato alla dottrina della « non resistenza al male », lo ha portato a rendersi completamente estraneo alla lotta rivoluzionaria delle masse degli anni 1905-1907. La lotta contro la Chiesa ufficiale si univa in lui alla predicazione di una nuova religione epurata, cioè di un nuovo veleno epurato, raffinato per le masse oppresse. La negazione della proprietà privata della terra non lo ha portato a concentrare tutta la lotta contro il vero nemico, la grande proprietà fondiaria, e il suo strumento politico di potere, cioè la monarchia, ma a recriminazioni sognatrici, confuse, impotenti. L'accusa contro il capitalismo e le sventure che esso apporta alle masse si univano in lui a un atteggiamento del tutto apatico verso la lotta mondiale di liberazione che il proletariato internazionale socialista conduce.

Le contraddizioni nelle idee di Tolstoi non sono contraddizioni del suo solo pensiero personale, ma il riflesso delle condizioni, delle influenze sociali, delle tradizioni storiche, estremamente complesse e contraddittorie, che determinarono la mentalità delle diverse classi e dei diversi strati della società russa dell'epoca *posteriore* alla riforma, ma *anteriore* alla rivoluzione.

Si può quindi dare un giudizio esatto su Tolstoi soltanto partendo dal modo di vedere della classe che, per la sua funzione politica e la sua lotta durante il primo scoppio di queste contraddizioni, durante la rivoluzione, dimostrò di poter assumere la funzione di capo nella lotta per la libertà del popolo e per la liberazione delle masse dallo sfruttamento, dimostrò la sua infinita fedeltà alla causa della democrazia e la sua capacità di lottare contro la grettezza e l'incoerenza della democrazia borghese (compresa quella contadina), si può soltanto partendo dal modo di vedere del proletariato socialdemocratico.

Vedete quale giudizio dànno su Tolstoi i giornali governativi. Questi versano lacrime di coccodrillo, confermando il loro rispetto per il « grande scrittore » e difendendo, nello stesso tempo, il « santissimo » sinodo. E i santissimi padri hanno or ora compiuto un atto particolarmente abbietto inviando di nascosto i loro popi al capezzale di un moribondo per ingannare il popolo e poter dire che Tolstoi « si era pentito ». Il santissimo sinodo scomunicò Tolstoi. Tanto meglio. Quest'atto verrà messo al suo attivo nell'ora in cui il popolo farà giustizia dei funzionari in sottana, dei gendarmi in nome di Cristo, dei tenebrosi inquisitori che hanno appoggiato i pogrom contro gli ebrei e altre simili imprese della cricca zarista centonera.

Vedete quale giudizio dànno su Tolstoi i giornali liberali. Se la cavano con frasi vuote, ufficialmente liberali, con fruste frasi professorali sulla « voce dell'umanità civile », sull'« eco unanime che si è avuto nel mondo », sulle « idee di verità, di bontà », ecc., per le quali Tolstoi aveva tanto — e giustamente — flagellato la scienza borghese. Essi *non possono* dire chiaramente, direttamente quel che pensano delle idee di Tolstoi sullo Stato, sulla Chiesa, sulla proprietà privata della terra, sul capitalismo — e non perché la censura lo impedisca loro; al contrario, la censura li aiuta a cavarsi d'impiccio —, ma perché ogni tesi e ogni critica di Tolstoi sono uno schiaffo al liberalismo borghese; perché anche solo l'*impostazione* audace, aperta, implacabilmente rude da parte di Tolstoi dei problemi piú nevralgici, piú maledetti dei nostri tempi *demolisce* le frasi stereotipate, le fruste scappatoie, la « civile », elusiva menzogna della pubblicistica liberale (e populista-liberale). I liberali difendono a spada tratta Tolstoi, con eguale ardore sono contro il sinodo e, nello stesso tempo, sono per i... viekhisti, con i quali, sí, « si può discutere », ma con i quali « bisogna » vivere in pace in un solo partito, « bisogna » lavorare nella pubblicistica e nella politica. E Antonio di Volinia abbraccia i viekhisti.

I liberali mettono in primo piano il fatto che Tolstoi era una « grande coscienza ». Non è forse questa una frase vuota che il *Novoie Vremia* e tutti i giornali del genere ripetono in mille toni? Non si eludono forse in tal modo i problemi *concreti* della democrazia e del socialismo *posti* da Tolstoi? Forse che ciò non mette in primo piano quel che esprime il pregiudizio e non il giudizio di Tolstoi, ciò che in lui appartiene al passato e non al futuro, la sua negazione della politica e la predicazione della perfezione morale e non la sua impetuosa protesta contro ogni dominio di classe?

Tolstoi è morto, e appartiene al passato la Russia prerivoluzionaria, la cui debolezza e impotenza si espressero in una filosofia e furono descritte nelle opere del geniale artista. Ma nella sua eredità vi è anche qualcosa che non appartiene al passato, ma al futuro. Il proletariato russo raccoglie questa eredità e su di essa lavora. Esso spiegherà alle masse dei lavoratori e degli sfruttati l'importanza della critica di Tolstoi allo Stato, alla Chiesa, alla proprietà privata della terra, non perché le masse si limitino a raggiungere da sole la perfezione e a sognare una vita ultraterrena, ma perché si sollevino per infliggere un nuovo colpo alla monarchia zarista e alla grande proprietà fondiaria, che nel 1905 furono soltanto leggermente intaccate e che bisogna distruggere. Spiegherà alle masse la critica del capitalismo di Tolstoi, non perché le masse si limitino a maledire il capitale e il potere del denaro, ma perché imparino ad appoggiarsi, a ogni passo, nella loro vita e nella loro lotta, sulle conquiste tecniche e sociali del capitalismo, imparino a raggrupparsi in un unico esercito di milioni di combattenti socialisti, che rovescieranno il capitalismo e creeranno una nuova società senza la miseria del popolo, senza lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Sotsial-Demokrat, n. 18,
16 (29) novembre 1910.

AI COMPAGNI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI BOLOGNA [74]

Egregi compagni,

non posso accettare la vostra proposta di venire a fare una serie di conferenze a Bologna, in primo luogo, per ragioni di principio, e, in secondo luogo, per l'impossibilità di recarmi in codesta città.

Ritengo dannosi per il partito e non socialdemocratici sia l'orientamento, sia i metodi d'attività del gruppo che ha organizzato la scuola a Capri e a Bologna.

La « piattaforma » avanzata dagli organizzatori della scuola di Capri e da una parte (la minore, a dire il vero) dei loro allievi, è una difesa del distacco dal marxismo sia in filosofia che in politica e nella determinazione dei compiti tattici del nostro partito. Inoltre l'organizzazione della scuola di Bologna è in contrasto sia con quella « piattaforma » sia con le esigenze del partito, poiché gli organizzatori del corso agiscono in modo frazionista, non soltanto non prestando alcun aiuto (né in denaro — ed essi ne hanno — né con il loro lavoro personale) alla commissione delle scuole nominata dalla sessione plenaria del CC nel gennaio di quest'anno, ma sabotandone addirittura tutte le iniziative.

È quindi comprensibile che io non voglia partecipare in alcun modo alle imprese di un gruppo antipartito, che ha rotto con la socialdemocrazia.

Naturalmente sono però pronto a tenere con grande piacere una serie di conferenze sia sulla tattica, sia sulla situazione del partito e sulla questione agraria agli *allievi* della scuola di Bologna, quali che siano le loro opinioni e simpatie. Mi permetto dunque d'invitarli a passare, nel loro ritorno, a Parigi, dove sarebbe possibile organizzare tutto un corso di conferenze. Si può trovare il denaro per il viaggio in tal modo: 1) Gli organizzatori della scuola di Capri avevano preso in prestito dai bolscevichi 500 franchi. Del denaro ora ne hanno, e probabilmente salderanno il loro debito con il partito, cioè con l'Ufficio estero del CC. Dal canto mio sono pronto a far di tutto per ottenere che quel denaro venga destinato alle vostre spese di viaggio da Bologna a Parigi e penso che i bolscevichi che abbiamo delegato all'Ufficio mi asseconderanno in ogni modo; 2) Se 500 franchi sono pochi (non so quanti siano gli allievi a Bologna e quanti potrebbero venire), ci sono anche 1.500 franchi che la sessione plenaria del CC assegnò alla commissione delle scuole, con la quale gli organizzatori della scuola di Bologna hanno rotto. Penso che si possa ottenere che questa somma venga destinata al corso di conferenze che si possono tenere a Parigi per gli allievi che vorrebbero venire da Bologna.

Parigi è sufficientemente grande perché ci si possa sistemare del tutto illegalmente (vi sono rioni dove non v'è nemmeno un russo), e inoltre ci si potrebbe sistemare nei dintorni.

Finisco esprimendo la mia riconoscenza agli allievi della scuola di Bologna per il loro fraterno invito e la speranza che la mia proposta di un viaggio fino a Parigi venga accettata.

Saluti fraterni *N. Lenin*

Scritta il 20 novembre (3 dicembre) 1910.

Pubblicata per la prima volta nel 1911
nel *Resoconto della seconda scuola superiore socialdemocratica di propaganda e di agitazione per gli operai*.
Edizioni del gruppo « *Vperiod* ».

L.N. TOLSTOI
E IL MOVIMENTO OPERAIO ATTUALE

In quasi tutte le grandi città della Russia la morte di L.N. Tolstoi ha avuto un'eco tra gli operai, i quali hanno espresso in qualche modo il loro atteggiamento verso il grande scrittore che ha dato parecchie opere letterarie meravigliose le quali l'hanno posto tra i grandi scrittori di tutto il mondo; verso il pensatore che *ha posto* con immensa forza, convinzione e sincerità tutta una serie di problemi riguardanti le caratteristiche principali dell'odierno ordinamento politico e sociale. In generale tale atteggiamento è espresso nel telegramma — pubblicato nei giornali — inviato dai deputati operai della III Duma [75].

L. Tolstoi iniziò la sua attività letteraria quando vigeva la servitú della gleba, ma già nei tempi in cui questa viveva i suoi ultimi giorni. La principale attività di Tolstoi cade nel periodo della storia russa che sta fra due momenti memorabili, il 1861 e il 1905. In questo periodo le tracce della servitú della gleba, le sue dirette vestigia permeavano sin nel piú profondo tutta la vita economica (particolarmente nelle campagne) e politica del paese. E nello stesso tempo proprio quel periodo fu il periodo di grande sviluppo del capitalismo dal basso e della sua introduzione dall'alto.

In che cosa si manifestavano le vestigia della servitú della gleba? Innanzi tutto e nel modo piú chiaro nel fatto che in Russia, paese prevalentemente agricolo, l'agricoltura era in quei tempi nelle mani di contadini rovinati, pauperizzati, che conducevano un'azienda invecchiata, primitiva sui vecchi *nadiel* feudali, da cui nel 1861 erano stati stralciati appezzamenti in favore dei grandi proprietari fondiari. Dall'altra parte, l'agricoltura era nelle mani di questi ultimi, che nella Russia centrale facevano lavorare la loro terra dai contadini, con i loro aratri primitivi, con il loro cavallo, per le « terre stralciate », per il pascolo, per l'abbeveratoio, ecc. In sostanza si trattava del vecchio sistema feudale di economia. Il regime politico in Russia era in quel periodo anch'esso tutto impregnato degli ordinamenti feudali. Ciò è reso palese e dalla struttura dello Stato sino agli inizi del suo mutamento avvenuto nel 1905, e dalla prevalente influenza dei grandi proprietari fondiari nobili sugli affari di Stato, e dall'onnipotenza dei funzionari, che appartenevano anch'essi — e soprattutto quelli di grado elevato — a famiglie di grandi proprietari fondiari nobili.

Quella vecchia Russia patriarcale posteriore al 1861 andò rapidamente crollando sotto l'influenza del capitalismo mondiale. I contadini pativano la fame, si estinguevano, si rovinavano come non mai e fuggivano nelle città, abbandonavano la terra. Veniva intensificata la costruzione delle strade ferrate, delle fabbriche e officine grazie al « lavoro a buon mercato » dei contadini rovinati. In Russia si sviluppava il grande capitale finanziario, il grande commercio e la grande industria.

E quella demolizione rapida, penosa, violenta di tutti i vecchi « pilastri » della vecchia Russia si è rispecchiata appunto nelle opere del Tolstoi artista, nelle concezioni del Tolstoi pensatore.

Tolstoi conosceva benissimo la Russia delle campagne, la vita del grande proprietario fondiario e del contadino. Nelle sue opere letterarie ha dato rappresentazioni di questa vita che appartengono alle migliori opere della letteratura mondiale. La violenta demolizione di tutti i « vecchi pilastri » della Russia rurale acuiva la sua attenzione, approfondiva l'interesse per ciò che accadeva intorno a lui, produceva una svolta in tutta la sua concezione del mondo. Per nascita e educazione Tolstoi apparteneva all'alta aristocrazia fondiaria; egli ruppe con tutte le idee consuete di quell'ambiente e, nelle sue ultime opere, si è scagliato con una critica appassionata contro tutti gli ordinamenti statali, ecclesiastici, sociali, economici fondati sulla schiavitú delle masse, sulla loro miseria, sulla rovina dei contadini e dei piccoli proprietari in generale, sulla violenza e sull'ipocrisia che impregnano dall'alto in basso tutta la vita odierna.

La critica di Tolstoi non è nuova. Egli non ha detto nulla che non fosse stato detto molto tempo prima sia nella letteratura europea che in quella russa da coloro che si erano schierati dalla parte dei lavoratori. Ma la particolarità della sua critica e l'importanza storica di quest'ultima è che essa esprime con una forza, che è propria soltanto di un artista geniale, la svolta delle idee delle piú larghe masse della Russia di quel periodo, e precisamente della Russia rurale, contadina. Poiché la critica degli ordinamenti attuali di Tolstoi si distingue dalla critica degli stessi ordinamenti da parte dei rappresentanti dell'odierno movimento operaio proprio perché egli parte dal punto di vista dell'ingenuo contadino patriarcale, trasferisce la mentalità di quest'ultimo nella sua critica, nella sua dottrina. La sua critica si distingue quindi per una tale forza di sentimenti, per una tale passione, convinzione, freschezza, sincerità e intrepidezza nella volontà di « andare fino in fondo », di trovare la vera ragione delle sventure delle masse, che essa effettivamente esprime la svolta avvenuta nelle idee di milioni di contadini che erano appena usciti dalla servitú della gleba per divenire liberi e vedevano che quella libertà significava nuovi orrori, la rovina, la morte per fame, una vita randagia fra gli « uomini maliziosi » delle città, ecc. Tolstoi esprime il loro stato d'animo in modo cosí reale da trasferire nella sua dottrina la loro ingenuità, la loro lontananza dalla politica, il loro misticismo, il desiderio di sfuggire il mondo, la « non resistenza al male », le maledizioni impotenti contro il capitalismo e il « potere del denaro ». La protesta di milioni di contadini e la loro disperazione: ecco ciò che si è fuso nella dottrina di Tolstoi.

I rappresentanti del movimento operaio attuale ritengono che c'è di che protestare, ma non c'è di che disperare. La disperazione è propria delle classi che stanno deperendo, ma la classe degli operai salariati cresce, si sviluppa e si rafforza in ogni società capitalistica, Russia compresa. La disperazione è propria di coloro che non comprendono le ragioni del male, non vedono una via d'uscita, non sanno lottare. L'attuale proletariato industriale non appartiene a quelle classi.

Nasc Put, n. 7,
28 novembre 1910.
Firmato: V. I-in.

LETTERA APERTA A TUTTI I SOCIALDEMOCRATICI PARTITISTI

Nella sessione plenaria del CC di quest'anno noi, come rappresentanti della frazione bolscevica, sciogliemmo la nostra frazione e consegnammo la somma di denaro che le apparteneva e altri beni a tre noti compagni della socialdemocrazia internazionale. La consegna del denaro, cosí come lo scioglimento della frazione, furono dei passi *condizionati*. La nostra dichiarazione a quella stessa sessione plenaria, dichiarazione che fu approvata dalla sessione e pubblicata sul primo numero dell'organo centrale uscito dopo di essa (n. 11), rese note le condizioni alle quali facemmo tali passi.

In breve, secondo quelle condizioni le altre frazioni (e in primo luogo la frazione dei seguaci del *Golos*, cioè i menscevichi, che pubblicavano e sostenevano il *Golos Sotsial-Demokrata*) dovevano compiere *lealmente*, cioè sinceramente e fino alla fine, il loro dovere, e precisamente: 1) dovevano condurre la lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo, che erano stati riconosciuti, in una risoluzione approvata all'unanimità dalla sessione plenaria, quale manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, e 2) sciogliere le loro frazioni.

Oggi, dopo un'esperienza di *un anno*, dopo aver atteso un anno, ci siamo pienamente e definitivamente convinti che *né l'una né l'altra* condizione *non sono state adempiute* né dai seguaci del *Golos* né dai vperiodisti.

In seguito a questa nostra convinzione abbiamo, in primo luogo, fatto uscire la *Rabociaia Gazieta* e, in secondo luogo, abbiamo fatto pochi giorni fa, il 5 gennaio, una domanda al CC perché il denaro ci venisse restituito.

Dopo queste richieste le cose stanno, formalmente e in sostanza, in questo modo. Noi abbiamo dato *condizionatamente* tutti i nostri beni e tutte le nostre forze per sostenere il lavoro antiliquidatorista e antiotzovista che doveva ricostituire il partito e la sua completa unità. I fautori del *Golos* e i vperiodisti, non avendo adempiuto le condizioni da loro stessi approvate, rompono in tal modo il nostro accordo. E avendo i liquidatori e gli otzovisti violato l'accordo, noi lavoreremo *come prima* per la ricostituzione del partito e della sua completa unità, per applicare la linea antiliquidatorista e antiotzovista; ma questo lavoro dovremo condurlo *non con quegli* alleati che nella sessione plenaria (perché si credette alle loro promesse) furono ammessi a far parte dei centri del partito. Poiché, per riconoscimento generale e secondo le dichiarazioni ripetute piú volte dai delegati delle organizzazioni nazionali alla sessione plenaria e in altre assemblee, conferenze di partito, ecc., proprio la nostra frazione, bolscevica, fu sempre considerata la frazione che aveva la *maggiore responsabilità* per la situazione del partito, riteniamo nostro dovere esporre le nostre idee su questa situazione e sul significato dei passi da noi fatti.

La sessione plenaria del gennaio ebbe una grande importanza nella storia del nostro partito. Essa ne determinò definitivamente la *linea tattica* per l'epoca della controrivoluzione, poiché decise, *sviluppando* le risoluzioni del dicembre 1908, che il liquidatorismo e l'otzovismo sono una manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato. Essa *pose*, inoltre, il problema dell'eliminazione delle frazioni nel nostro partito, della necessità cioè di creare, *in legame* con la determinazione dei compiti politici-ideali del partito in questo periodo, un'*effettiva* unità del partito operaio socialdemocratico.

Queste due cose fatte dal partito nella sessione plenaria del gennaio hanno, secondo noi, un significato *storico*, e i loro risultati sono molto piú importanti, molto piú vitali, molto piú solidi di quanto può sembrare a un osservatore superficiale.

Ma questi risultati sono stati terribilmente rovinati dalla *vuota frase* con cui li si rende confusi. Non vi è nulla di piú contrario allo spirito della socialdemocrazia e di piú dannoso della *vuota frase*. E la *vuota frase* « conciliatrice » non è meno dannosa, non confonde meno i compagni di quella otzovista e liquidatorista. Essa nasconde la *sostanza* della questione, pone i sospiri e i pii desideri al posto della valutazione delle reali tendenze e del reale rapporto delle forze nel partito, reca danno — con i tentativi di *giocare all'unificazione* con coloro che oggi non vogliono e non possono unificarsi — all'*avvicinamento* di coloro che si possono e devono avvicinare.

Durante l'anno trascorso dalla sessione plenaria del gennaio questa vuota frase si è esaurita e ha mostrato quali frutti può dare. Se il partito *imparerà* oggi dall'amara esperienza dei campioni della vuota frase « conciliatrice », imparerà come *non* bisogna fare per « conciliare » ed eliminare le frazioni, l'anno trascorso dalla sessione plenaria non sarà trascorso invano.

Si trattava di *frase vuota* perché affermava fosse sufficiente raccogliere « promesse » sull'eliminazione delle frazioni, fosse sufficiente mettere insieme degli organismi centrali facendovi entrare i piú disparati elementi e « stabilire un equilibrio » fra gli elementi opposti perché fosse fatto un serio passo verso l'eliminazione delle frazioni.

L'esperienza di un anno ha dimostrato, e non poteva non dimostrare, che il metodo dei fautori della *vuota frase* ha fatto completo fallimento. Non si può costruire nulla sulle « promesse », è ridicolo voler fondare qualcosa sull'unione di elementi disparati e che non si possono unire. Tutto ciò che nelle decisioni e nei provvedimenti della sessione plenaria era stato costruito *su frasi* è risultato il giorno dopo una bolla di sapone. E le decisioni e le risoluzioni e gli organismi messi insieme artificialmente risultarono *in realtà* lettera morta, organismi morti. Mentre tutto ciò che alla sessione plenaria era *reale* si è sviluppato, consolidato, si è giustificato nel lavoro, ha trovato nuove forme di esistenza, *al di fuori* delle risoluzioni, *nonostante* le risoluzioni.

È difficile rappresentarsi un insegnamento piú evidente e piú edificante dell'insegnamento che gli avvenimenti hanno offerto nell'anno trascorso dalla sessione plenaria, insegnamento dato a coloro che si lasciavano trascinare dalla vuota frase, dai pii desideri, dal giuoco della distribuzione di posticini nei vari organismi, ecc.

Che vi fu dunque di reale nei lavori della sessione plenaria? Reale fu l'osservazione che esiste un *legame* fra il *contenuto* politico-ideale del lavoro del partito e l'eliminazione delle frazioni. Reale fu l'*avvicinamento* di quelle frazioni o tendenze che si accordavano non in base a vuote frasi conciliatrici a buon mercato, non in base a promesse e auspici, non in base al giuoco della distribuzione di posticini nei centri, *ma in base al lavoro* ed erano d'accordo *sulla concezione* politico-ideale dei compiti del momento, erano *di fatto* d'accordo sul modo di porre questi compiti e di adempierli.

Finché sull'eliminazione delle frazioni pronunciavano frasi altisonanti e a buon mercato uomini che non avevano compreso né le cause oggettive dei dissensi, né la situazione *reale* che aveva *di fatto* garantito l'autonomia dal partito di determinati gruppi di letterati (come il gruppo del signor Potresov e soci e il gruppo dei letterati machisti e otzovisti), le frasi rimasero frasi vuote, impotenti. E da quando nelle due fondamentali, principali frazioni che hanno dato la loro impronta a *tutta* la storia del movimento operaio durante la rivoluzione, e, ancor piú, a tutta la storia della rivoluzione in Russia, si è sviluppato, per il mutamento delle condizioni oggettive, l'avvicinamento *nel lavoro*, l'avvicinamento nella *concezione* di queste condizioni oggettive, nessuno sforzo degli intriganti che vogliono sabotare questo avvicinamento o suscitare la diffidenza potrà arrestare il processo iniziatosi.

La reale situazione creatasi nel partito dopo la sessione plenaria si è chiarita nell'anno trascorso con completa evidenza. È un fatto che i seguaci del *Golos* e i vperiodisti, *i quali avevano firmato* la risoluzione sulla lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo, in realtà hanno condotto e conducono *tutta* la loro propaganda e agitazione, *tutto* il loro lavoro pratico sostenendo e difendendo proprio il liquidatorismo e l'otzovismo.

Questo fatto mostra a coloro che hanno occhi per vedere quanto sia inconsistente la politica che si accontenta di risoluzioni sulla carta, quanto sia dannosa la frase a cui non corrispondono i fatti.

Ancora. È un fatto che né i seguaci del *Golos* né i vperiodisti hanno cessato di mantenere, *nemmeno per un istante*, la loro autonomia di frazione. Le due frazioni esistono come prima in una reale e completa *autonomia* dal partito, avendo le loro casse, i loro giornali e i loro fiduciari. La forma d'organizzazione è per gli otzovisti la cosiddetta « scuola » all'estero (che di fatto è un organismo per la scelta sistematica dei loro fiduciari e per un sistematico lavoro organizzativo al di fuori del partito e contro il partito). Alla « scuola » vanno aggiunti singole case editrici e il lavoro di trasporto della letteratura. I seguaci del *Golos* hanno un'organizzazione frazionistica piú *lose* (piú « libera », con una struttura meno ben definita), in essa hanno inoltre la funzione principale il gruppo del signor Potresov e soci, il gruppo dei sedici e quello di Mikhail, Roman e Iuri con i loro accoliti, gruppi assolutamente indipendenti dal partito. I seguaci del *Golos* partecipano attivamente a questi gruppi e conducono contro il partito tutto un lavoro di propaganda, di agitazione e organizzativo, senza rifiutarsi al tempo stesso di far parte dei centri di partito per scalzarne il prestigio e disgregarli dall'interno.

Qualsiasi socialdemocratico partitista non può non vedere a che cosa conduce tale situazione.

Nel settore della stampa l'esperienza di un anno ha mostrato che l'organo centrale viene *in realtà* diretto dai bolscevichi, *più* i plekhanoviani, *contro* i seguaci del *Golos* che siedono nella redazione. La realtà ha oltrepassato i limiti creati dalla vuota frase « conciliatrice »: coloro che promettevano di essere dei « conciliatori », i « conciliatori » di mestiere, i « conciliatori » per incarico dei centri liquidatoristi, sono risultati unicamente un *ostacolo al lavoro*. Plekhanov e i suoi fautori, che non avevano fatto nessuna promessa alla sessione plenaria, non avevano accettato nessuna carica, sono stati in *realtà dei promotori* della linea del partito.

Il contrasto lampante tra la forma e la sostanza, tra la frase e i fatti, tra l'esistenza manifestamente ipocrita di un cosiddetto collegio di partito (redazione dell'organo centrale) e il lavoro reale dell'organo centrale al di fuori di questo collegio porta una grande disgregazione nella vita di partito. Per far cessare questa disgregazione, questo abbassamento degli organismi formalmente di partito a una funzione che suscita meritatamente lo scherno e l'esultanza dei nemici del partito, bisogna finirla con l'ipocrisia e dire apertamente ciò che è, riconoscere apertamente che il lavoro di partito viene condotto da *due* frazioni.

Nel settore estero in un anno non si è fatto assolutamente nulla per l'unificazione. I gruppi che erano prima scissi rimangono dappertutto scissi. I gruppi di menscevichi liquidatori si sono apertamente trasformati in gruppi di sostegno del *Golos*. L'avvicinamento si è delineato e *di fatto* iniziato esclusivamente tra i bolscevichi e i plekhanoviani. L'Ufficio estero del Comitato centrale, quale unificatore del lavoro dei socialdemocratici all'estero, è diventato uno zimbello, che i seguaci del *Golos* e i vperiodisti giustamente scherniscono, osservando con soddisfazione come un centro del partito si sia assunto la funzione di collegio per gli affari provocatori e per il lento esame di scartoffie che non occorrono a nessuno.

Nel settore piú importante, e precisamente nel lavoro organizzativo locale, in Russia, in un anno non è stato fatto assolutamente nulla a vantaggio del partito. Il CC, che, in base alle « promesse » fatte alla sessione plenaria, doveva *invitare* Mikhail, Roman e Iuri, si è occupato con zelo del lavoro, nobile e degno di un rivoluzionario, consistente nell'invitare nel partito coloro che lo deridono e continuano a danneggiarlo, ma *in un anno* non è riuscito a « far venire » nessuno. Frattanto le frazioni antipartito hanno *rafforzato* le loro organizzazioni, contro il partito: si è rafforzata la cricca vperiodista e la frazione si è sviluppata, si sono rafforzati il gruppo del signor Potresov e le altre imprese liquidatoriste, che hanno continuato a predicare contro il partito in parecchi club, cooperative, ecc., che hanno continuato a intrigare contro il partito presso il gruppo socialdemocratico alla Duma. La funzione del CC, che era allora occupato ad « invitare » i liquidatori o a tenere una *corrispondenza* formale concernente i « piccoli intrighi » dei seguaci del *Golos* e dei vperiodisti, è veramente una funzione umiliante, e non dobbiamo permettere ai nemici del partito di ridurre il CC a tale funzione.

Soltanto uomini assolutamente incapaci di pensare o che vogliano occuparsi di meschini intrighi non possono non ancora *vedere* che il prolungarsi di una tale situazione nei centri del partito prepara *inevitabilmente* il trionfo dei liquidatoristi e degli otzovisti, i quali osservano con compiacimento come il CC si è imbrogliato e continua a imbrogliarsi nella vuota frase conciliatrice, nel *giuoco* della conciliazione con coloro che non vogliono conciliarsi con il partito.

I liquidatori e gli otzovisti comprendono benissimo la vuota fraseologia conciliatrice e la utilizzano benissimo contro il partito. Il campione di questa fraseologia, Trotski, è divenuto, e ciò è del tutto naturale, il campione e l'avvocato d'ufficio dei liquidatori e degli otzovisti, con i quali teoricamente non è d'accordo *in nulla,* ma praticamente *in tutto*.

Sia i liquidatori che gli otzovisti hanno assimilato, con il benevolo aiuto di quell'avvocato, la tattica: giurare e spergiurare a volontà che essi sono dei partitisti. Cose che il *Golos* e la piattaforma del gruppo « *Vperiod* » ripetono, continuando *in realtà* a disgregare il partito e a condurre tutto il lavoro in uno spirito antipartito. Il « conciliatorismo » formale e verbale è divenuto lo strumento dei liquidatori del *Golos* e dei vperiodisti.

Naturalmente noi, come rappresentanti della tendenza bolscevica, non possiamo far la parte dei gabbati. Dopo aver atteso un anno intiero e aver fatto tutto il possibile per spiegare sulle colonne dell'organo centrale che i vperiodisti, i seguaci del *Golos* e Trotski sono elementi antipartito, *non possiamo prenderci la responsabilità* di fronte al partito per organismi che si occupano di « inviti » ai liquidatori e della compilazione di lettere formali « sull'affare » dei vperiodisti. Non vogliamo intrighi ma lavoro.

Vogliamo lavorare insieme con coloro che vogliono lavorare e hanno dimostrato con i fatti la loro capacità di lavorare secondo lo spirito di partito, cioè soprattutto con i menscevichi partitisti e con i socialdemocratici effettivamente non frazionisti. Non vogliamo rispondere dei piccoli intrighi insieme con coloro che non vogliono lavorare con noi nel partito, ma vogliono lavorare con il signor Potresov e con gli otzovisti.

La situazione in Russia è tale che dalle organizzazioni all'estero il partito richiede insistentemente un lavoro intenso e affiatato. Il triennio dei giorni aurei per la controrivoluzione (1908-1910) sta evidentemente per finire e viene sostituito da un periodo in cui ha inizio una ripresa. E gli scioperi di quest'estate e le dimostrazioni avvenute quando è morto Tolstoi lo dimostrano chiaramente. Il lavoro organizzativo in Russia si è indebolito agli estremi, e di questa debolezza approfittano nel modo piú impudente i vperiodisti e i seguaci del *Golos*, sviluppando il loro lavoro antipartito con l'aiuto dei centri frazionisti in Russia e all'estero.

In tali condizioni prolungare il giuoco della conciliazione con questi centri frazionisti, chiudere ipocritamente gli occhi di fronte alla loro autonomia, « invitare » i loro rappresentanti a partecipare a una lotta comune contro la loro stessa politica, coprirli di fronte al partito accettando nei centri i loro membri significa condannarsi a una vita di intrighi senza via d'uscita; significa frenare il lavoro dei centri esteri, già cosí ostacolato che in un anno non c'è stata nemmeno una riunione del CC in Russia e il partito non è riuscito ad organizzare, non dico una conferenza, ma nemmeno una riunione non ufficiale di militanti locali (mentre la « scuola » degli otzovisti e i giornali legali dei liquidatori hanno fatto in tempo ad organizzare, contro il partito, ogni genere di riunioni, di assemblee di fiduciari, di corrispondenti di riviste, ecc.).

Abbiamo il dovere di declinare qualsiasi responsabilità per questa *completa* stagnazione del lavoro dei centri, che, giocando alla conciliazione con i seguaci del *Golos*, non vengono a capo di nulla, e di cominciare immediatamente e con la massima energia un lavoro autonomo di raggruppamento dei bolscevichi ortodossi, dei menscevichi partitisti e dei socialdemocratici non frazionisti, volto ad organizzare riunioni, conferenze, uffici regionali, gruppi per il contatto con la pubblicistica di partito, ecc. Invitiamo tutti i socialdemocratici partitisti a prender parte a tale lavoro, che è il solo che possa *effettivamente* fare uscire il partito da un vicolo cieco e sbarazzare i centri dall'azione consistente nel « far la corte » ai seguaci del *Golos*.

A nome della frazione bolscevica, ancor prima della sessione plenaria, nella primavera dell'anno scorso avevamo proclamato la politica di *avvicinamento* ai menscevichi partitisti, e da allora questa politica ha dato immensi frutti, *nonostante* il non riuscito tentativo di prestar fede alle « promesse » dei seguaci del *Golos* e di considerarli come dei membri del partito. Tutto ciò che da allora è stato fatto per rafforzare effettivamente, non la propaganda vperiodista né la difesa del liquidatorismo da parte dei seguaci del *Golos*, ma la *linea del partito*, per avvicinare effettivamente i nuclei fondamentali delle *due* frazioni principali, è stato da noi fatto *indipendentemente* da quegli infruttuosi tentativi di conciliazione con i seguaci del *Golos*. E, declinando ogni responsabilità per la continuazione di tali tentativi, siamo certi che otterremo un avvicinamento ancor maggiore *nel lavoro* sia mediante la *Rabociaia Gazieta*, sia mediante la letteratura legale e l'attività all'estero dei gruppi dei partigiani della *Rabociaia Gazieta* e dei partigiani di Plekhanov.

Dopo la sessione plenaria, che pose con piena chiarezza il problema delle frazioni e della loro eliminazione, e lo pose per la prima volta *in legame* con la linea politico-ideale delle stesse frazioni, lo pose cioè per la prima volta su un terreno reale, quello che tiene conto dell'*effettivo avvicinamento nel lavoro*, e non dei vuoti auspici, delle promesse formali e simili frasi vacue, dopo la sessione plenaria e l'esperienza dei risultati avuti durante un anno *non si può* piú continuare il vecchio e iprocrita giuoco a rimpiattino.

Bisogna agire apertamente. Bisogna avere il coraggio di dire ciò che è. Se il CC vorrà dire esplicitamente, apertamente al partito come stanno in realtà le cose, questa semplice dichiarazione sarà nelle sue mani uno strumento di un'enorme forza, cento volte piú importante di qualsiasi risoluzione, auspicio, condanna, espulsione, ecc.

Dire come stanno realmente le cose significa riconoscere che il tentativo di eliminare *tutte* le frazioni è stato purtroppo fatto fallire dai seguaci del *Golos* e dai vperiodisti, *ma che l'avvicinamento* dei nuclei fondamentali, degli elementi effettivamente di partito delle due frazioni principali, il loro avvicinamento agli elementi di partito dei nazionali e dei socialdemocratici non frazionisti ha fatto un passo avanti. Se Trotski ed altri simili avvocati dei liquidatori e degli otzovisti dichiarano che questo avvicinamento è « dal punto di vista politico privo di contenuto », simili discorsi attestano unicamente tutta la mancanza di princípi di Trotski, tutta la *reale* ostilità della sua politica alla politica di un'*effettiva* eliminazione delle frazioni (che non si limiti alle promesse). *Promettere* tale eliminazione dopo che da un anno i risultati della sessione plenaria sono stati messi alla prova significa semplicemente fare il ciarlatano. Ma se l'eliminazione delle frazioni è soltanto una frase, l'*avvicinamento* delle tendenze principali delle due fondamentali frazioni è un *fatto*. Da questo fatto non scaturisce nessun « blocco », nessun impegno magniloquente, nessuna promessa di far sparire i dissensi, ma la *possibilità reale* di edificare *veramente* il partito, basandosi sulla collaborazione di *una parte* dei menscevichi e di *una parte* dei bolscevichi.

Se il CC vorrà imboccare, in modo pienamente conseguente, la strada che porta a tale riconoscimento e a tale lavoro, vorrà far sí che tutti gli organismi centrali divengano uno strumento di tale avvicinamento, vorrà rinunciare del tutto all'azione indegna e dannosa consistente nel « far la corte » ai seguaci del *Golos* o nell'« invitarli », vorrà dare la possibilità di lavorare senza intrighi, noi sosterremo con tutto il cuore e con tutte le forze questa politica, che noi abbiamo *realmente* condotto dall'aprile 1909, cioè da ormai quasi due anni.

Se il CC non vorrà trarre dagli insegnamenti e dai risultati della sessione plenaria questa inevitabile conclusione, ceda dunque la direzione del lavoro del partito... e il lavoro per la ricostituzione dell'unità all'alleanza dei seguaci del *Golos*, dei vperiodisti e di Trotski. Sarà una cosa piú sincera e onesta, e da questa alleanza, che ha dimostrato con i fatti di essere un'alleanza antipartito, noi ci allontaneremo.

Noi, naturalmente, non ci smarriremo affatto se, per il nostro passo, alcuni uomini (e fra questi vi saranno certamente esperti avvocati dei liquidatori e degli otzovisti) grideranno alla « scissione ». Per quanto assurde, per quanto ipocrite saranno tali grida, occorre tuttavia, per prevenire le persone non informate, soffermarsi sulle probabili obiezioni.

Dal lato formale, il nostro passo — richiesta della restituzione del denaro, cessazione dell'accordo da noi concluso a condizioni ben definite — è indubbiamente legittimo. Le condizioni del nostro accordo con il CC erano state esposte apertamente, pubblicate nell'organo centrale, accettate all'*unanimità* dal Comitato centrale alla sessione plenaria. Avendo accettato tali condizioni a nome di tutto il partito e avendole pubblicate nell'organo centrale, il Comitato centrale aveva cosí riconosciuto con assoluta precisione che soltanto *se* le condizioni venivano realmente *adempiute* poteva esigere da noi un determinato modo d'agire. Nessuno può negare che i seguaci del *Golos* e i vperiodisti, nonostante avessero firmato la risoluzione, non hanno osservato le condizioni. Il nostro diritto formale di *rescindere* l'accordo è perciò fuor di dubbio. Rescindendolo noi agiamo in favore di una lotta autonoma per lo spirito di partito, in favore di un lavoro autonomo per l'edificazione del partito, *senza coloro* che, come l'esperienza di un anno ha dimostrato, non vogliono lavorare per questi obiettivi, e *insieme con* quei menscevichi e quei non frazionisti che hanno dimostrato il contrario. Se l'accordo, condizionato direttamente e con la massima precisione dal passaggio al partitismo dei seguaci del *Golos* e dei vperiodisti, è stato da questi ultimi violato, il nostro pieno diritto, *e il nostro dovere*, è di rescindere un accordo con uomini che hanno preso in giro il partito e cercare tutte le possibili forme di avvicinamento con gli uomini che l'hanno sostenuto.

Ma ancora molto piú importante del lato formale è la situazione di fatto. Da *questo* lato, l'ipocrisia dei seguaci del *Golos* e dei vperiodisti, che dichiararono nella sessione plenaria e dopo di essa continuano a dichiarare sulla stampa di essere dei partitisti, risulta in modo particolarmente chiaro. L'ipocrisia di tali assicurazioni, la falsità lampante delle grida contro la scissione da parte di *tali* uomini sono cosí evidenti che non vale la pena di spendere molte parole per dimostrarle. Proprio i seguaci del *Golos* e i vperiodisti crearono subito dopo la sessione plenaria — o, meglio, non hanno cessato di creare, nonostante le promesse da loro fatte alla sessione plenaria — una scissione reale, proprio essi durante tutto l'anno hanno continuato questa scissione, hanno appoggiato l'*autonomia* dal partito del gruppo di Potresov e soci, del gruppo dei letterati che hanno organizzato la scuola « machista », ecc. Permettere oltre la presenza di tali scissionisti nei centri del partito significa rovinare definitivamente il partito. Non far cessare una situazione in cui questi scissionisti sfruttano la loro presenza nei centri del partito per frenare ogni lavoro, per *disgregare il partito dall'interno* compiacendo cosí il signor Potresov o i capi della scuola « machista », significa recare un grandissimo e irreparabile danno alla causa dell'unificazione del paritto.

Da molto tempo è stato detto: non tutti coloro che esclamano « Signore, signore! », entreranno nel regno dei cieli. E noi, dopo l'esperienza della sessione plenaria, dobbiamo ripetere: non tutti coloro che pronunciano frasi a buon mercato sul partitismo sono in realtà dei partitisti. I seguaci del *Golos* e i vperiodisti hanno scisso il partito dopo la sessione plenaria. È un fatto. Trotski è stato il loro avvocato in questo affare. Anche questo è un fatto.

Per far cessare la scissione, per impedirne l'estensione *non vi è* altro mezzo che rafforzare, consolidare, sanzionare formalmente l'avvicinamento di coloro che hanno *veramente* condotto un lavoro di partito dopo la sessione plenaria, cioè i menscevichi e i bolscevichi partitisti.

Rendendo note le nostre idee sulle cose del partito a tutti i menscevichi partitisti, socialdemocratici non frazionisti e bolscevichi, e anche alle organizzazioni socialdemocratiche nazionali, invitiamo i gruppi bolscevichi in Russia a incominciare immediatamente a raggrupparsi intorno alla *Rabociaia Gazieta* e ad iniziare la preparazione delle riunioni e conferenze che sono necessarie per la ricostituzione del partito e che inevitabilmente, data l'attuale situazione, dovranno incominciare coi tentativi piú modesti, non ufficiali e non formali. Non è opportuno parlare particolareggiatamente sulla stampa del carattere di tali tentativi.

Invitiamo anche i gruppi esteri bolscevichi a riorganizzarsi in modo da cessare ogni contatto con i vperiodisti, che hanno pienamente dimostrato di essere elementi antipartito, ad incominciare, liberatisi dagli ostacoli frapposti da questi difensori dell'otzovismo, un lavoro sistematico per rafforzare il partito, per avvicinarsi ai partitisti delle altre frazioni, per creare club comuni, per tenere conferenze, relazioni, ecc., e a dare inizio a provvedimenti che preparino l'effettiva unificazione all'estero di tutti coloro che non seguono il « *Vperiod* » e il *Golos*. Se, dove ci sono dei seguaci del *Golos*, è inevitabile l'esistenza di due gruppi paralleli, non è decoroso per i bolscevichi tollerare oltre che i vperiodisti antipartito rimangano nel loro gruppo. Costoro possono trovar rifugio presso i seguaci del *Golos*.

La redazione della « Rabociaia Gazieta »

Scritta nella seconda metà del novembre
(prima metà del dicembre) 1910.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21, 21 gennaio 1932.

I DISSENSI NEL MOVIMENTO OPERAIO EUROPEO

I

I maggiori dissensi tattici nel movimento operaio contemporaneo dell'Europa e dell'America si riducono alla lotta contro due grandi tendenze che deviano dal marxismo, diventato di fatto la teoria dominante in questo movimento. Queste due tendenze sono il revisionismo (opportunismo, riformismo) e l'anarchia (anarco-sindacalismo, anarco-socialismo). Ambedue queste deviazioni dalla teoria marxista e dalla tattica marxista, che dominano nel movimento operaio, si riscontrano sotto diverse forme e con diverse sfumature in tutti i paesi civili nel corso di piú di mezzo secolo di storia del movimento operaio di massa.

Già questo solo fatto ci palesa che non si possono spiegare queste deviazioni attribuendole al caso, o agli errori di certe persone e gruppi, o, tanto meno, all'influenza delle particolarità o delle tradizioni nazionali, ecc. Ci devono essere cause essenziali, insite nel regime economico e nel carattere dello sviluppo di tutti i paesi capitalisti, che generano continuamente queste deviazioni. Il libriccino del marxista olandese Anton Pannekoek, pubblicato l'anno scorso, *I dissensi tattici nel movimento operaio* (Anton Pannekoek, *Die taktischen Differenzen in der Arbeiterbewegung,* Hamburg, Erdmann Dubber, 1909), è un tentativo interessante di analisi scientifica di queste cause. Procedendo nella nostra esposizione faremo conoscere al lettore le conclusioni di Pannekoek, che non si possono non riconoscere del tutto giuste.

Una delle cause piú profonde che generano periodicamente dissensi sulla tattica è il fatto stesso dello sviluppo del movimento operaio. Se non si misura questo movimento col metro di un qualche ideale fantastico, ma lo si considera come un movimento reale di uomini comuni, diventa chiaro che l'attrazione di sempre nuove « reclute », l'assorbimento di nuovi strati delle masse lavoratrici deve inevitabilmente essere accompagnato da oscillazioni nel campo della teoria e della tattica, dalla ripetizione di vecchi errori, da un ritorno temporaneo alle antiche opinioni, ai metodi invecchiati, ecc. Per « istruire » le reclute, il movimento operaio di ogni paese spende periodicamente riserve piú o meno grandi di energia, di attenzione, di tempo.

Ancora. Il capitalismo non si sviluppa con la stessa rapidità nei diversi paesi e nei diversi rami dell'economia nazionale. Il marxismo viene assimilato piú facilmente, piú rapidamente, completamente e tenacemente dalla classe operaia e dai suoi ideologi là dove la grande industria è piú sviluppata. Quando i rapporti economici sono arretrati, o ritardano nel loro sviluppo, appaiono costantemente dei seguaci del movimento operaio che, non essendo in grado di romperla decisamente con tutte le tradizioni dei concetti borghesi in generale e dei concetti democratico-borghesi in particolare, assimilano soltanto alcuni lati del marxismo, soltanto singole parti della nuova concezione o singole parole d'ordine e rivendicazioni.

Inoltre, una fonte permanente di dissensi è data dal carattere dialettico dell'evoluzione sociale che si compie fra contraddizioni e attraverso contraddizioni. Il capitalismo è progressivo, poiché distrugge i vecchi modi di produzione e sviluppa le forze produttive; ma nello stesso tempo, a un determinato grado del suo sviluppo, ostacola l'incremento delle forze produttive. Esso sviluppa, organizza, disciplina gli operai, ma schiaccia, opprime, porta alla degenerazione, alla miseria, ecc. Il capitalismo crea esso stesso il suo becchino, genera esso stesso gli elementi di un nuovo regime; ma, nel medesimo tempo, senza un « salto », questi singoli elementi non cambiano nulla nello stato generale delle cose, non intaccano il dominio del capitale. Il marxismo, come teoria del materialismo dialettico, sa abbracciare in un tutto queste contraddizioni della vita reale, della storia reale del capitalismo e del movimento operaio. Ma è evidente che le masse imparano dalla vita e non dai libri; perciò singole persone o gruppi esagerano continuamente, elevano a una teoria unilaterale ora l'una ora l'altra caratteristica dello sviluppo capitalistico, ora l'uno ora l'altro « insegnamento » di questo sviluppo.

Gli ideologi borghesi, liberali e democratici, poiché non comprendono il marxismo, non comprendono il movimento operaio contemporaneo, cadono continuamente, nella loro impotenza, da un estremo all'altro. Ora spiegano ogni cosa dicendo che delle persone malvage « aizzano » una classe contro l'altra, ora si consolano dicendo che il partito operaio è « un pacifico partito di riforme ». Prodotti diretti di questa concezione borghese e della sua influenza debbono esser considerati l'anarco-sindacalismo e il riformismo, i quali si afferrano a *un solo* lato del movimento operaio, elevano l'unilateralità a teoria, proclamano che si escludono a vicenda le tendenze o i tratti di questo movimento che costituiscono la particolarità specifica dell'uno o dell'altro periodo, dell'una o dell'altra condizione in cui si svolge l'attività della classe operaia. E la vita reale, la storia reale *racchiudono* in sé queste diverse tendenze, cosí come la vita e lo sviluppo nella natura racchiudono in sé sia l'evoluzione lenta che i salti rapidi, le soluzioni di continuità.

I revisionisti considerano vuote frasi tutti i ragionamenti sui « salti » e sull'opposizione di principio fra il movimento operaio e tutta la vecchia società. Essi prendono le riforme per una realizzazione parziale del socialismo. L'anarco-sindacalista ripudia il « lavoro minuto » e soprattutto l'utilizzazione della tribuna parlamentare. In realtà, quest'ultima tattica si riduce all'attesa delle « grandi giornate », unita all'incapacità di raccogliere le forze che creano i grandi avvenimenti. Gli uni e gli altri frenano l'opera piú importante e piú urgente: il raggruppamento degli operai in organizzazioni vaste, potenti, che funzionino bene e sappiano funzionar bene in *qualsiasi* condizione, che siano compenetrate dallo spirito della lotta di classe, che comprendano chiaramente i loro scopi, che siano educate nella vera concezione marxista del mondo.

Qui ci permetteremo una breve digressione e faremo notare tra parentesi, per evitare malintesi possibili, che Pannekoek illustra la sua analisi con esempi presi *esclusivamente* dalla storia dell'Europa occidentale, e particolarmente dalla Germania e dalla Francia, *senza* tener *per niente* conto della Russia. Se a volte sembra ch'egli accenni alla Russia, ciò è soltanto perché le tendenze fondamentali che generano determinate deviazioni dalla tattica marxista si manifestano anche da noi, nonostante l'enorme differenza esistente tra la cultura, i costumi e le condizioni storico-economiche della Russia e quelli dell'Occidente.

Infine una causa molto importante che genera dissensi tra i partecipanti al movimento operaio è data dai mutamenti nella tattica delle classi dirigenti in generale e della borghesia in particolare. Se la tattica della borghesia fosse sempre uniforme, o almeno sempre omogenea, la classe operaia imparerebbe presto a rispondere con una tattica altrettanto uniforme ed omogenea. In realtà, la borghesia elabora inevitabilmente in tutti i paesi due sistemi di governo, due metodi di lotta per la difesa dei propri interessi e del proprio dominio, metodi che ora si avvicendano, ora s'intrecciano in combinazioni diverse. Il primo è il metodo della violenza, il metodo che nega ogni concessione al movimento operaio, il metodo che sostiene tutte le istituzioni vecchie e superate, il metodo della negazione intransigente delle riforme. Tale è nella sua essenza la politica conservatrice, che nell'Europa occidentale cessa sempre piú di essere la politica della classe dei proprietari terrieri e diventa sempre piú una delle varietà della politica generale della borghesia. Il secondo è il metodo del « liberalismo », dei passi verso lo sviluppo dei diritti politici, verso le riforme, le concessioni, ecc.

La borghesia passa da un metodo all'altro, non per un malvagio calcolo di singole persone e non per caso, ma per la contraddizione fondamentale della sua propria posizione. Una normale società capitalistica non può svilupparsi con successo senza un regime rappresentativo consolidato, senza che vengano concessi certi diritti politici alla popolazione, la quale non può non distinguersi per esigenze relativamente elevate nel campo della « cultura ». L'esigenza di un certo minimo di cultura è generata dalle condizioni dello stesso modo capitalistico di produzione, con la sua tecnica sviluppata, il suo sistema complicato, la sua flessibilità, la sua mobilità, la rapidità dello sviluppo della con-concorrenza mondiale, ecc. Le oscillazioni nella tattica della borghesia, il passaggio dal sistema della violenza a un sistema di pseudoconcessioni, sono, quindi, da un mezzo secolo, propri della storia di tutti i paesi europei; ed i diversi paesi applicano di preferenza l'uno o l'altro metodo durante determinati periodi. Ad esempio, l'Inghilterra degli anni sessanta e settanta fu il paese classico della politica « liberale » borghese, la Germania degli anni settanta e ottanta si attenne al metodo della violenza, ecc.

Quando in Germania imperava questo metodo, una ripercussione unilaterale di questo sistema di governo, che è uno dei sistemi di governo borghese, fu lo sviluppo dell'anarco-sindacalismo, ossia, come si diceva allora, dell'anarchismo nel movimento operaio (i « giovani »[76] al principio degli anni novanta; Johan Most al principio degli anni ottanta [77]). Allorché nel 1890 si ebbe una svolta verso le « concessioni », questa svolta, come sempre, fu ancora piú pericolosa per il movimento operaio, poiché la politica borghese delle « riforme » ebbe una ripercussione altrettanto unilaterale: l'opportunismo nel movimento operaio. « Lo scopo reale, positivo della politica liberale della borghesia — dice Pannekoek — è di indurre in errore gli operai, di portare la scissione nelle loro file, di trasformare la loro politica in un'appendice impotente di una impotente, sempre impotente ed effimera, sedicente politica di riforme ».

Spesso la borghesia, per un certo tempo, raggiunge il suo scopo mediante la politica « liberale », che è, secondo la giusta osservazione di Pannekoek, la politica « piú scaltra ». Una parte degli operai, una parte dei loro rappresentanti si lascia talvolta ingannare da apparenti concessioni. I revisionisti proclamano che la dottrina della lotta di classe è « invecchiata », oppure cominciano a condurre una politica che è, in realtà, il rinnegamento di questa dottrina. Gli zigzag della tattica borghese provocano un rafforzarsi del revisionismo nel movimento operaio e sovente i dissensi che sorgono nell'interno di questo movimento portano addirittura alla scissione.

Tutte le cause di questo genere provocano dissensi sulla tattica nell'interno del movimento operaio, nell'interno dell'ambiente proletario. Ma non c'è e non ci può essere una muraglia cinese fra il proletariato e gli strati della piccola borghesia, compresi i contadini, che con esso sono in contatto. È comprensibile che il passaggio di singole persone, gruppi e strati della piccola borghesia al proletariato non può non generare dal canto suo dei tentennamenti nella tattica di quest'ultimo.

L'esperienza del movimento operaio dei diversi paesi aiuta a chiarire, nelle questioni concrete della pratica, l'essenza della tattica marxista; aiuta i paesi piú giovani a distinguere con maggior chiarezza il vero significato di classe delle deviazioni dal marxismo e a lottare con maggior successo contro queste deviazioni.

Zviezdà, n. 1,
16 dicembre 1910.
Firmato: V. Ilin.

TOLSTOI E LA LOTTA DEL PROLETARIATO

Tolstoi sferzò con grande forza e franchezza le classi dominanti, con grande evidenza rivelò la falsità intrinseca di tutti gli istituti sui quali si regge la società contemporanea: la Chiesa, il tribunale, il militarismo, il matrimonio « legittimo », la scienza borghese. Ma la sua dottrina era in diretto contrasto con la vita, il lavoro e la lotta del seppellitore del regime attuale, il proletariato. Qual era dunque il modo di vedere che si espresse nella predicazione di Tolstoi? Dalle sue labbra parlava tutta la massa di milioni e milioni di uomini del popolo russo, che *già* odia i padroni della vita attuale, ma non è *ancora* giunta alla lotta cosciente, conseguente, irriducibile, che non si arresta di fronte a nulla, contro di essi.

La storia e l'esito della rivoluzione russa hanno mostrato che cosí era quella massa che si venne a trovare *tra* il proletariato cosciente, socialista e i decisi sostenitori del vecchio regime. Questa massa — e in particolar modo i contadini — mostrò durante la rivoluzione quanto grande fosse in essa l'odio verso ciò che era vecchio, quanto vivamente essa sentisse tutto il peso dell'odierno regime, quanto grande fosse in essa l'aspirazione istintiva a liberarsi da questo peso e a trovare una vita migliore.

E nello stesso tempo mostrò durante la rivoluzione che nel suo odio non era abbastanza cosciente, nella sua lotta non era conseguente, nella sua ricerca di una vita migliore non andava al di là di determinati limiti angusti.

Il grande mare del popolo, agitatosi fin nel piú profondo, si riflesse, con tutti i suoi lati deboli e forti, nella dottrina di Tolstoi.

Studiando le opere letterarie di Leone Tolstoi la classe operaia russa imparerà a meglio conoscere i suoi nemici, ed esaminando la sua *dottrina* tutto il popolo russo dovrà comprendere in che consiste la sua propria debolezza, che non gli ha permesso di portare fino in fondo la sua liberazione. E bisogna comprenderlo per andare avanti.

Ostacolano questo movimento in avanti tutti coloro che dichiarano essere Tolstoi la « coscienza comune », un « maestro di vita ». È una menzogna, che diffondono scientemente i liberali, i quali desiderano sfruttare il lato controrivoluzionario della sua dottrina. Questa menzogna, la quale afferma che Tolstoi è stato un « maestro di vita », la ripetono, facendo eco ai liberali, anche alcuni ex socialdemocratici.

Il popolo russo otterrà la sua emancipazione soltanto allorché avrà compreso che non da Tolstoi deve imparare a ottenere una vita migliore, ma da quella classe di cui egli non ha compreso l'importanza e che è l'unica capace di distruggere il vecchio mondo a Tolstoi inviso, cioè dal proletariato.

Rabociaia Gazieta, **n. 2,**
18 (31) dicembre 1910.

L'INIZIO DELLE DIMOSTRAZIONI

Dopo i tre anni di rivoluzione, dal 1905 al 1907, la Russia ha vissuto, dal 1908 al 1910, tre anni di controrivluzione, tre anni di Duma nera, tre anni in cui sono infieriti la violenza e l'arbitrio, la pressione dei capitalisti sugli operai, l'annullamento delle conquiste che questi ultimi avevano fatto. L'autocrazia zarista, soltanto scossa nel 1905 ma non annientata, ha raccolto le sue forze, si è unita nella III Duma ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti ed ha istituito nuovamente in Russia i vecchi ordinamenti. Ancor piú opprimente è divenuto il giogo dei capitalisti sugli operai, ancor piú impudente l'insulto alle leggi e l'arbitrio dei funzionari nelle città e particolarmente nelle campagne, ancor piú furiosa la vendetta contro i combattenti della libertà, ancor piú spesso è stata inflitta la pena capitale. Il governo zarista, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti *si sono* rabbiosamente *vendicati,* per la rivoluzione, delle classi rivoluzionarie e del proletariato in primo luogo, quasi si affrettassero a utilizzare l'interruzione della lotta di massa per annientare i loro nemici.

Ma vi sono nemici che si possono sconfiggere in alcune battaglie, si possono temporaneamente schiacciare, ma *non si possono* annientare. La completa vittoria della rivoluzione è possibile, e tale vittoria distruggarebbe la monarchia zarista, spazzerebbe dalla faccia della terra i grandi proprietari fondiari feudali, consegnerebbe tutte le loro terre ai contadini, senza riscatto, sostituirebbe all'amministrazione dei funzionari l'autoamministrazione democratica e la libertà politica. Tali trasformazioni non solo sono possibili, sono *necessarie* nel XX secolo; in ogni paese sono state compiute, in modo piú o meno completo, a prezzo di una lotta piú o meno lunga e tenace, già in *tutti* gli Stati europei.

Ma *nessuna* vittoria della reazione, anche la piú completa, *nessun* trionfo della controrivoluzione *può* annientare i nemici dell'autocrazia zarista, i nemici dell'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, perché questi nemici sono i milioni di operai che si concentrano sempre piú nelle città e nelle grandi fabbriche e officine, nelle ferrovie. Questi nemici sono i contadini rovinati, che vivono oggi ancora molto peggio da quando gli *zemskie nacialniki* e i contadini ricchi si sono uniti per rapinare *secondo la legge*, per togliere ai contadini la terra *con il consenso* della Duma dei grandi proprietari fondiari, *protetti come sono* da tutte le autorità militari e dei grandi proprietari fondiari. Nemici come la classe operaia e i contadini poveri non si possono annientare.

E vediamo oggi come, dopo tre anni della piú sfrenata orgia della controrivoluzione, le *masse popolari*, piú di tutti oppresse, schiacciate, umiliate, intimorite da ogni forma di persecuzione, incominciano di nuovo ad alzar la testa, di nuovo si risvegliano e si accingono alla lotta. Tre anni di esecuzioni, di repressioni, di barbare vendette hanno distrutto decine di migliaia di « nemici » dell'autocrazia, chiuso nelle prigioni e mandato in deportazione centinaia di migliaia di altri nemici, ne hanno intimorito centinaia e centinaia di migliaia di altri ancora. Ma milioni e decine di milioni di uomini non sono piú quelli che erano prima della rivoluzione. Questi milioni di uomini *mai* ancora nella storia della Russia avevano vissuto insegnamenti cosí edificanti, concreti, una lotta delle classi cosí aperta. Che fra questi milioni e decine di milioni di uomini è incominciato un nuovo, profondo, sordo fermento si vede dagli scioperi dell'estate dell'anno in corso e dalle recenti dimostrazioni.

Gli scioperi operai sia durante la preparazione della rivoluzione sia durante la rivoluzione stessa furono il piú diffuso mezzo di lotta del proletariato, questa classe d'avanguardia che è l'unica classe rivoluzionaria fino in fondo nella società attuale. Gli scioperi economici e quelli politici, ora alternandosi gli uni agli altri, ora intrecciandosi in un tutto indissolubile, raggrupparono le masse degli operai contro la classe dei capitalisti e il governo autocratico, portarono il fermento in tutta la società, sollevarono alla lotta i contadini.

Quando nel 1895 incominciarono i continui scioperi di massa, si trattava dell'inizio del periodo di preparazione della rivoluzione popolare. Quando nel gennaio 1905 in un mese il numero degli scioperanti oltrepassò i 400.000 si trattò dell'inizio della stessa rivoluzione. In tutti i tre anni della rivoluzione, il numero degli scioperanti, pur gradualmente scemando (quasi 3 milioni nel 1905, un milione nel 1906, 750.000 nel 1907), fu elevato come mai ancora lo fu in nessun paese del mondo.

Quando nel 1908 il numero degli scioperanti scese bruscamente (176.000) e ancor piú bruscamente nel 1909 (44.000), ciò significò la fine della prima rivoluzione, o meglio, della prima fase della rivoluzione.

Ed ecco, dall'estate dell'anno in corso incomincia una nuova ascesa. Il numero degli scioperanti per motivi economici *cresce* e cresce molto fortemente. Il periodo del *completo* dominio della reazione centonera è finito. Incomincia un periodo di nuova ascesa. Il proletariato che *aveva indietreggiato* — sia pure con grandi intervalli — dal 1905 al 1909, raccoglie le forze e incomincia a passare all'*offensiva*. La ripresa in alcuni rami dell'industria porta immediatamente alla ripresa della lotta proletaria.

Il proletariato ha incominciato. Le altre classi e gli altri strati borghesi, democratici, della popolazione continuano. La morte di Muromtsev, liberale moderato, estraneo alla democrazia, presidente della I Duma, dà adito al primo timido inizio delle manifestazioni. La morte di Leone Tolstoi suscita — per la prima volta dopo un lungo intervallo — dimostrazioni di strada a cui prendono soprattutto parte gli studenti, ma in parte anche gli operai. La sospensione del lavoro in molte fabbriche e officine il giorno dei funerali di Tolstoi segna l'inizio, anche se molto modesto, degli scioperi dimostrativi.

Proprio negli ultimi tempi le efferatezze degli aguzzini zaristi, che hanno torturato a Vologda e a Zerentui i nostri compagni detenuti, perseguitati per la loro eroica lotta durante la rivoluzione, hanno accentuato ancor piú il fermento tra gli studenti. Dappertutto in Russia avvengono riunioni e comizi, la polizia penetra con la forza nelle università, percuote gli studenti, li arresta, perseguita i giornali per la minima parola di verità sulle agitazioni e con tutto ciò non fa che accentuarle.

Il proletariato ha incominciato. La gioventú democratica continua. Il popolo russo si sveglia a una nuova lotta, va incontro a una nuova rivoluzione.

Lo stesso primo inizio della lotta ci ha mostrato ancora una volta quanto vive siano le forze che scossero il potere zarista nel 1905 e lo distruggeranno in questa imminente rivoluzione. Lo stesso primo inizio della lotta ci ha mostrato ancora una volta l'importanza del movimento *di massa.* Nessuna persecuzione, nessuna giustizia sommaria possono arrestare il movimento una volta che le *masse* si sono sollevate, una volta che milioni di uomini hanno incominciato a muoversi. Le persecuzioni non fanno che attizzare la lotta, che attirare alla lotta sempre nuovi gruppi di combattenti. Nessun attentato dei terroristi aiuterà le masse oppresse, e nessuna forza al mondo arresterà le masse quando esse si solleveranno.

Ed ora hanno incominciato a sollevarsi. Questa ascesa forse procederà rapidamente, forse lentamente e con intervalli, ma porterà comunque alla rivoluzione. Il proletariato russo marciò alla testa di tutti nel 1905. Ricordando questo glorioso passato, deve tendere tutte le sue forze per ricostituire, rafforzare, sviluppare la sua organizzazione, il suo partito, il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Il nostro partito vive oggi giorni difficili, ma esso è invincibile come invincibile è il proletariato.

Al lavoro dunque, compagni! Accingetevi dappertutto a edificare le organizzazioni, a creare e a rafforzare le cellule operaie socialdemocratiche, a sviluppare l'agitazione economica e politica. Nella prima rivoluzione russa il proletariato insegnò alle masse popolari a lottare per la libertà, nella seconda rivoluzione le deve portare alla vittoria!

Rabociaia Gazieta, n. 2,
18 (31) dicembre 1910.

CHE COSA ACCADE NELLE CAMPAGNE?

I giornali discutono intorno al nuovo libro dell'ex ministro dell'agricoltura, Iermolov, sull'« attuale epidemia di incendi in Russia ». La stampa liberale ha rilevato che dopo la rivoluzione gli incendi nelle campagne non sono diminuiti, ma aumentati. I giornali reazionari fanno eco alle grida, ai lamenti di Iermolov per l'« impunità degli incendiari », per « il terrorismo che regna nelle campagne », ecc. Il numero degli incendi nelle campagne ha raggiunto una grandezza eccezionale: per esempio, nel governatorato di Tambov dal 1904 al 1907 è aumentato *di due volte*, in quello di Orlov *di due volte e mezza*, in quello di Voroniez *di tre volte*. « Qualche contadino agiato — scrive il *Novoie Vremia*, che striscia davanti al governo — vuole farsi una fattoria, cerca di introdurre nuove culture, ma, quasi si trovasse in un paese nemico, è sottoposto a un assedio partigiano da parte dell'imbarbarita *volnitsa* rurale. Si incendiano i suoi beni e gli si dà la caccia, gli si dà la caccia e si incendiano i suoi beni: "lascia tutto e fuggi, non importa dove".

I fautori del governo zarista sono costretti a riconoscere un fatto sgradevole! Per noi socialdemocratici i nuovi dati non mancano di interesse, sono una conferma di piú della falsità del governo e della misera impotenza della politica liberale.

La rivoluzione del 1905 dimostrò che i vecchi ordinamenti delle campagne russe sono irrimediabilmente condannati dalla storia. Nessuna forza al mondo può rinsaldarli. Ma come trasformarli? Le masse contadine vi risposero con le loro insurrezioni del 1905, risposero attraverso i loro deputati della I e della II Duma. Ai grandi proprietari fondiari devono essere tolte le terre, senza indennizzo. Quando 30.000 grandi proprietari fondiari (con a capo Nicola Romanov) posseggono *70 milioni* di desiatine di terra e 10 milioni di famiglie contadine quasi la stessa quantità, in tutta l'economia nazionale non si può avere altro che asservimento, miseria senza via d'uscita, rovina e stagnazione. E il partito operaio socialdemocratico chiamò i contadini alla lotta rivoluzionaria. Gli operai di tutta la Russia, con i loro scioperi di massa del 1905, unirono e orientarono la lotta contadina. Il piano dei liberali di « pacificare » i contadini con i grandi proprietari fondiari sulla base di un « riscatto a giusto prezzo » fu un vacuo, meschino, proditorio sotterfugio.

Come vuole trasformare i vecchi ordinamenti nelle campagne il governo Stolypin? Esso vuole affrettare la completa rovina dei contadini, mantenere la grande proprietà fondiaria, aiutare un insignificante gruppo di contadini ricchi a « farsi una fattoria », a impadronirsi della maggior quantità possibile delle terre dell'*obstcina*. Il governo ha compreso che tutta la massa dei contadini è contro di esso e cerca di trovarsi degli alleati fra i contadini ricchi.

Per attuare la « riforma » governativa occorrono « venti anni di calma », disse una volta Stolypin. Quel ch'egli chiama « calma » è la sottomissione dei contadini, l'assenza della lotta contro la violenza. Ma senza la violenza degli *zemskie nacialniki* e simili autorità, senza la violenza ad ogni passo, senza la violenza contro *decine di milioni di uomini*, senza il soffocamento della minima manifestazione di indipendenza da parte di questi milioni di uomini, la « riforma » di Stolypin non può essere attuata. Ma Stolypin non ha creato e non può creare la « calma », non dico per venti anni, ma nemmeno per tre: ecco la sgradevole verità che il libro dell'ex ministro sugli incendi nelle campagne ha ricordato ai servitori dello zar.

I contadini non hanno e non possono avere altra via per uscire dalla situazione di disperato bisogno, di disperata miseria, da una situazione in cui li minaccia la morte per fame, se non quella della lotta di massa combattuta insieme con il proletariato per il rovesciamento del potere zarista. Preparare le forze del proletariato per tale lotta, creare, sviluppare, rafforzare le organizzazioni proletarie: ecco il compito immediato del POSDR.

Rabociaia Gazieta, n. 2,
18 (31) dicembre 1910.

IVAN VASILIEVIC BABUSCKIN

(*Necrologio*)

Viviamo in condizioni maledette nelle quali è possibile un fatto come questo: un militante del partito di gran valore, orgoglio del nostro partito, un compagno che ha dato senza riserve tutta la sua vita alla causa operaia scompare. E le persone a lui piú care, come la moglie e la madre, i compagni a lui piú vicini, non sanno per anni che ne è divenuto: langue in galera, è morto in qualche carcere o è caduto eroicamente in una mischia con il nemico? Cosí è accaduto per Ivan Vassilievic, fucilato da Rennenkampf. Abbiamo saputo della sua morte poco tempo fa.

Il nome di Ivan Vasilievic è vicino e caro a molti socialdemocratici. Tutti coloro che lo conobbero lo amavano e lo rispettavano per la sua energia, per la sua avversione alle frasi fatte, per il suo profondo e fermo spirito rivoluzionario e per la sua ardente fedeltà al partito. Operaio di Pietroburgo, nel 1895 egli conduce, insieme con un gruppo di altri operai coscienti, un energico lavoro alla barriera della Neva fra gli operai delle officine Semiannikov e Alexandrov e della vetreria, costituisce dei circoli, organizza biblioteche ed egli stesso studia di continuo con passione.

Tutti i suoi pensieri sono volti al modo come allargare l'attività del partito. Egli partecipa attivamente alla compilazione del *primo manifestino di agitazione* fatto uscire a Pietroburgo nell'autunno del 1894 e rivolto agli operai dell'officina Semiannikov ed egli stesso lo diffonde. Quando nella città si costituisce l'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia », Ivan Vasilievic ne diviene uno dei membri piú attivi e vi lavora fino al suo arresto. L'idea della creazione all'estero di un giornale politico che serva a unificare e a rafforzare il partito socialdemocratico viene discussa da lui con i suoi vecchi compagni di lavoro

— i fondatori dell'*Iskra* — ed ha in lui un ardente sostenitore. Finché Ivan Vasilievic rimane in libertà all'*Iskra* non mancano le corrispondenze nettamente operaie. Sfogliate i suoi primi venti numeri: le corrispondenze da Sciuia, Ivanovo-Voznesensk, Orekhovo-Zuievo e da altri centri della Russia sono passate quasi tutte tra le mani di Ivan Vasilievic, che aveva cercato di stabilire il piú stretto legame tra l'*Iskra* e gli operai. Egli fu il piú zelante corrispondente e il piú ardente fautore dell'*Iskra*. Dalla zona centrale Babusckin si trasferisce nel sud, a Iekaterinoslav, dove viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Alexandrovska. Da Alexandrovska egli fugge, insieme ad altri compagni, dopo aver limato le sbarre della finestra. Senza conoscere nessuna lingua straniera riesce a giungere a Londra, dove allora si trovava la redazione dell'*Iskra*. Ci si mise d'accordo su molte cose, molti problemi furono discussi con lui. Ma Ivan Vasilievic non poté partecipare al II Congresso del partito... la prigione e la deportazione lo strapparono per lungo tempo dalle nostre file. L'ondata rivoluzionaria che si era sollevata spinse avanti nuovi militanti, nuovi uomini di partito, ma Babusckin si trovava in quel periodo nel lontano nord, a Verkhoiansk, staccato dalla vita di partito. Egli non perse però il suo tempo, studiò, si preparò alla lotta, istruí gli operai, suoi compagni di deportazione, cercando di farne dei socialdemocratici coscienti, dei bolscevichi. Nel 1905 venne l'amnistia e Babusckin si mise in viaggio per tornare in Russia. Ma in Siberia in quel momento ferveva la lotta e v'era bisogno di uomini come lui. Egli entrò nel Comitato di Irkutsk e si gettò a capofitto nel lavoro. Bisognava parlare nelle assemblee, condurre un'agitazione socialdemocratica e organizzare l'insurrezione. Mentre Babusckin con cinque altri compagni — il loro nome non è giunto sino a noi — stava portando a Cita una importante partita di armi in un carro ferroviario, il treno venne raggiunto dalla spedizione punitiva di Rennenkampf, e tutti e sei, senza alcun giudizio, vennero immediatamente fucilati sull'orlo di una fossa comune, scavata alla bell'e meglio. Essi morirono da eroi Raccontarono della loro morte i soldati e i ferrovieri i quali, essendo nello stesso treno, ne furono testimoni. Babusckin cadde, vittima della feroce vendetta di uno sgherro dello zar, ma morendo sapeva che la causa per la quale aveva dato tutta la sua vita non sarebbe morta, che sarebbe stata fatta propria da decine, centinaia di migliaia milioni di altri uomini, che per quell'opera sarebbero morti altri compagni operai, che gli operai avrebbero lottato finché non avessero vinto...

C'è gente che ha inventato e diffuso la favola secondo la quale il Partito operaio socialdemocratico di Russia sarebbe un partito di « intellettuali », che gli operai se ne sarebbero staccati, che gli operai della Russia sarebbero dei socialdemocratici senza socialdemocrazia, che cosí fu particolarmente prima della rivoluzione e in notevole misura durante la stessa rivoluzione. I liberali diffondono questa menzogna perché odiano la lotta rivoluzionaria delle masse che il POSDR diresse nel 1905, e c'è anche qualche socialista che, per insensatezza o inconsideratezza, prende a prestito questa teoria menzognera. La biografia di Ivan Vasilievic Babusckin, il decennio di attività socialdemocratica di quest'*operaio iskrista* sono un'evidente smentita alla menzogna liberale I.V. Babusckin era uno di quegli operai d'avanguardia che *dieci anni* prima della rivoluzione avevano cominciato a creare il partito *operaio* socialdemocratico. Senza il lavoro instancabile, eroico, tenace di *quegli* operai fra le masse proletarie il POSDR non avrebbe potuto esistere, non dico dieci anni, ma nemmeno dieci mesi. Solo grazie alla *loro* attività, solo grazie al loro appoggio, il POSDR ha potuto svilupparsi verso il 1905 in un partito che si è fuso *indissolubilmente* con il proletariato nelle grandi giornate di ottobre e dicembre, che ha conservato questo legame, rappresentato dai *deputati operai*, non solo nella II Duma ma anche nella III Duma centonera.

I liberali (cadetti) vogliono fare un eroe nazionale del presidente della I Duma, S.A. Muromtsev, morto recentemente. Noi socialdemocratici non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione di esprimere il nostro disprezzo e il nostro odio per il governo zarista che ha perseguitato persino funzionari moderati e inoffensivi come Muromtsev. Muromtsev non fu che un funzionario liberale. Non fu nemmeno un democratico. Egli aveva paura della lotta rivoluzionaria delle masse. Egli attendeva la libertà della Russia non già da tale lotta, ma dalla buona volontà dell'autocrazia zarista, dall'*accordo* con questo peggiore e implacabile nemico del popolo. È ridicolo vedere in simili uomini degli eroi nazionali della rivoluzione russa.

Ma simili eroi esistono. Sono gli uomini come Babusckin. Sono gli uomini che non uno, non due, ma dieci anni prima della rivoluzione si dedicarono completamente alla lotta per l'emancipazione della classe operaia. Sono gli uomini che non spesero le loro forze per imprese terroristiche inutili e isolate, ma agirono con tenacia e costanza fra le masse proletarie, aiutandole a sviluppare la *loro* coscienza, la *loro* organizzazione, la *loro* iniziativa rivoluzionaria. Sono gli uomini che si misero alla testa della lotta rivoluzionaria delle masse contro l'autocrazia zarista, quando la crisi era incominciata, quando la rivoluzione era scoppiata, quando milioni e milioni di uomini si erano messi in movimento. Tutto ciò che fu conquistato all'autocrazia zarista, fu conquistato ***unicamente*** con la lotta delle masse, dirette da uomini come Babusckin.

Senza tali uomini il popolo russo sarebbe rimasto per sempre un popolo di schiavi, un popolo di servi. Con tali uomini il popolo russo conquisterà la sua completa emancipazione da ogni sfruttamento.

È giunto già il quinto anniversario dell'insurrezione del dicembre 1905. Celebreremo quest'anniversario ricordando gli operai d'avanguardia che caddero nella lotta contro il nemico. Ci rivolgiamo ai compagni operai per pregarli di raccogliere e inviarci ricordi su quella lotta, notizie supplementari su Babusckin e anche su altri operai socialdemocratici caduti nell'insurrezione del 1905. Vorremmo pubblicare un opuscolo che descriva la vita di quegli operai. Questo opuscolo costituirà la migliore risposta agli uomini di poca fede e a coloro che vogliono svilire il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Sarà la migliore lettura per i giovani operai, che impareranno cosí come deve vivere ed agire ogni operaio cosciente.

Rabociaia Gazieta, n. 2,
18 (31) dicembre 1910.

AL COMITATO CENTRALE

A proposito della nostra richiesta [78] circolano (e vengono diffuse a disegno dai liquidatori seguaci del *Golos*) voci menzognere alle quali pensiamo sia nostro dovere contrapporre una breve esposizione del modo come stanno le cose e delle nostre idee.

Formalmente le cose stanno cosí: alla sessione plenaria del gennaio di quest'anno fu concluso un *accordo* tra la frazione e il partito. Secondo tale accordo la nostra frazione si impegnava a sciogliersi *se* si fossero sciolte le altre frazioni. La condizione non è stata adempiuta. *Noi riprendiamo la nostra libertà di lotta* contro i liberali e gli anarchici incoraggiati dal capo dei « conciliatori », Trotski. La questione del denaro ha per noi un'importanza *secondaria*, benché, naturalmente, non abbiamo nessuna intenzione di consegnare i denari della *frazione* al blocco dei liquidatori + gli anarchici + Trotski e non rinunciamo per nulla al nostro diritto di smascherare di fronte alla socialdemocrazia internazionale quel blocco, le sue « basi » finanziarie (i famosi « fondi » dei vperiodisti, di cui Trotski e i seguaci del *Golos* nascondono l'esistenza), *ecc.* *

In sostanza noi *decliniamo ogni responsabilità* per il *contributo* che la politica « conciliatrice » (la quale cioè favorisce i liberali seguaci del *Golos* e gli anarchici vperiodisti) ha dato alla disgregazione del partito. Noi mettemmo ufficialmente e apertamente in guardia il partito *ancor prima* del n. 12 dell'organo centrale, dichiarando nel foglio *Il « Golos » dei liquidatori contro il partito* che esisteva una congiura contro il partito.

---

* Alla sessione plenaria il diritto di rappresentare la frazione fu dato al nostro *gruppo di sei*. Su sei voti ne abbiamo *quattro*: tre a Parigi e uno per delega (scritta), quello di Mesckovski. Se a Mesckovski è venuto in mente di ritrattarsi, *interrogheremo* gli altri bolscevichi *eletti* membri e candidati del CC *a Londra*. E interrogheremo anche i bolscevichi che si sono fatti conoscere per il loro fruttuoso lavoro.

Se a qualcuno queste parole erano parse esagerate, gli avvenimenti ci hanno dato ragione in tutto. I liberali liquidatori *fuori* del partito si sono rafforzati, hanno creato una frazione del tutto ostile (*Nascia Zarià*, *Vozrozdenie*, *Dielo Gizni*) alla socialdemocrazia e *pronta* a far fallire la causa del partito nelle elezioni della IV Duma. I seguaci del « Golos » hanno aiutato i signori Potresov e soci a disgregare il partito, *rovinando e frenando* il lavoro dall'interno delle istanze centrali. L'Ufficio estero del CC — unico organismo pratico permanente — è caduto nelle mani dei *liquidatori*, in parte per la debolezza del Bund e dei lettoni, in parte per l'aiuto diretto dato ai seguaci del *Golos* dagli elementi liquidatori di queste organizzazioni nazionali. L'ufficio estero del CC non solo non ha fatto nulla per unire i *partitisti* all'estero, non solo non ha preso in nessun modo parte alla lotta contro i seguaci del *Golos* e i vperiodisti, ma *ha nascosto* il fatto che gli anarchici possedev no dei « fondi » antipartito e i passi compiuti dai liberali.

I vperiodisti, grazie all'appoggio « conciliatore » di Trotski e del *Golos*, si sono consolidati in una frazione, con i suoi mezzi per il trasporto della letteratura e il *suo gruppo di fiduciari*, che sono aumentati *di molte volte* dopo la sessione plenaria del gennaio di quest'anno.

Ciò che si era delineato in modo del tutto chiaro alla sessione plenaria (la difesa, per esempio, della scuola anarchica da parte di Trotski e dei seguaci del *Golos*) si è sviluppato sino in fondo. Il blocco dei liberali e degli anarchici, aiutato dai conciliatori, demolisce impudentemente i resti del partito dall'esterno e coopera alla sua disgregazione dall'interno. Il giuoco formalistico, con l'invito ai seguaci del *Golos* e ai trotskisti a entrare nei centri, rende del tutto impotenti i partitisti, già, senza di questo, indeboliti.

Declinando ogni responsabilità per tale giuoco, noi continueremo, *al di fuori di esso*, ad applicare la nostra linea *di partito*, quella di avvicinamento ai plekhanoviani e di lotta *implacabile* contro il blocco. È ovvio che appoggeremo *in ogni modo tutti* i passi che il CC — se riuscirà a riunirsi in Russia — farà per ricostituire l'apparato centrale in Russia, per creare una base organizzativa di partito (al posto del liquidatorista Ufficio estero del CC) all'estero e per *dar inizio al lavoro* contro i liberali e gli anarchici.

Per concludere, due parole sulla *scissione*, di cui i « conciliatori » agitano lo spauracchio. Oggi *de facto* la scissione è già completa, poiché i seguaci di Potresov e i vperiodisti si sono *del tutto* staccati e *nessuno* potrà farli ritornare alla *linea* del partito. Se il CC li condannerà recisamente, come liberali e anarchici, la scissione *de jure* non avverrà, poiché essi non potranno difendere la *loro* linea. Se i centri cesseranno di giocare all'« invito » ai liberali servi di Potresov (sostenitori del *Golos*) la scissione *de jure* non avverrà e gli operai abbandoneranno definitivamente sia i vperiodisti che i seguaci di Potresov. Un'*altra* politica tirerebbe in lungo la scissione, incoraggiando i seguaci di Potresov e i vperiodisti. Quanto a noi, *rappresentanti autorizzati della tendenza bolscevica*, di cui la sessione plenaria del gennaio di quest'anno ha riconosciuto la funzione dirigente, ci estraniamo pienamente da questa « altra » politica.

I rappresentanti della tendenza bolscevica, che firmarono alla sessione plenaria l'accordo con il CC e hanno il potere (con la procura di Mesckovski) di annullarlo.

Scritto nel dicembre 1910.

Pubblicato per la prima volta nel 1933
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV.

I CAMPIONI DELLE « RISERVE »

Il decimo fascicolo della rivista del signor Potresov e soci, *Nascia Zarià*, che abbiamo ricevuto or ora, fornisce tali esempi di noncuranza, o, meglio, di assenza di princípi nel giudicare Leone Tolstoi, che non è possibile non soffermarsi subito, sia pure brevemente, su di essi.

Ecco l'articolo del nuovo soldato dell'esercito di Potresov, V. Bazarov. La redazione non è d'accordo su « singole tesi » contenute nell'articolo, ma, naturalmente, non dice quali sono queste tesi. Non è forse molto piú comodo per nascondere la confusione? Quanto a noi, ci è difficile dire quali sono le tesi dell'articolo di cui un uomo che abbia caro il marxismo possa non indignarsi. « La nostra intellettualità — scrive V. Bazarov — stanca e infiacchita, che si è trasformata in una melma intellettualmente e moralmente amorfa e che ha raggiunto l'ultimo limite della decomposizione spirituale, ha riconosciuto unanimemente in Tolstoi — *tutto* Tolstoi — la sua coscienza ». È una menzogna. È una frase vuota. La nostra intellettualità in generale e quella della *Nascia Zarià* in particolare sono molti simili a qualcosa di « infiacchito », ma non hanno manifestato e non potevano manifestare nessuna unanimità nel giudizio su Tolstoi; non hanno mai giudicato e non potevano giudicare in modo giusto *tutto* Tolstoi. E la frase sulla « coscienza », profondamente ipocrita e pienamente degna della *Novaia Gizn*, vuole nascondere appunto l'assenza di unanimità. Bazarov non lotta contro la « melma » ma l'incoraggia.

Egli « vuole ricordare alcune ingiustizie [!!] nei confronti di Tolstoi, delle quali sono colpevoli gli intellettuali russi in generale, e noi, radicali di diverse tendenze, in particolare ». Qui di vero c'è soltanto che Potresov e soci sono precisamente dei « radicali di diverse tendenze », e la loro dipendenza dalla « melma » generale è tale che, mentre si serba il piú imperdonabile silenzio sulla fondamentale incoerenza e debolezza della concezione del mondo di Tolstoi, essi corrono pedissequamente dietro a « tutti » gridando all'« ingiustizia » nei confronti di Tolstoi. Essi non vogliono inebriarsi « con quel narcotico, particolarmente diffuso tra di noi, che Tolstoi chiama l'"esacerbata discussione" ». Si tratta precisamente di quei discorsi, di quei ritornelli che occorrono ai filistei i quali con infinito disprezzo voltano le spalle alle discussioni per qualsiasi principio difeso integralmente e conseguentemente.

« La forza principale di Tolstoi consiste appunto nel fatto che egli, passando attraverso a tutte le fasi della decomposizione, tipica degli attuali uomini colti, ha saputo trovare la sintesi... ». Non è vero. Né nei princípi filosofici della sua concezione del mondo, né nella sua dottrina politico-sociale, Tolstoi ha saputo, o, meglio, ha potuto trovare appunto la sintesi. « Tolstoi per primo [!] ha reso oggettiva, cioè ha creato non soltanto per sé ma anche per gli altri, quella religione ***puramente umana*** [il corsivo è dappertutto dello stesso Bazarov] che Comte, Feuerbach e altri rappresentanti della odierna cultura avevano potuto soltanto sognare soggettivamente [!] », ecc. ecc.

Tali discorsi sono peggiori del comune filisteismo. Si vuole adornare la « melma » con fiori finti, e con ciò si può soltanto indurre in inganno la gente. Piú di mezzo secolo fa Feuerbach, non sapendo « trovare la sintesi » della sua concezione del mondo, che era sotto molti aspetti l'« ultima parola » della filosofia classica tedesca, si imbrogliò in quei « sogni soggettivi », il cui significato negativo era già stato da molto tempo valutato dai « rappresentanti » d'avanguardia « dell'odierna cultura ». Dichiarare oggi che Tolstoi « per primo ha reso oggettivi » questi « sogni soggettivi » significa schierarsi nelle file di coloro che tornano indietro, significa lusingare i filistei, significa fare eco ai viekhisti.

> « È ovvio che il movimento [!?] fondato da Tolstoi doveva subire profondi mutamenti, se era veramente destinato ad avere una grande funzione storica mondiale: l'idealizzazione della vita contadina patriarcale, l'attrazione verso l'economia naturale e molti tratti utopistici del tolstoismo che oggi si vogliono far protendere [!] in primo piano e sembrano i piú importanti, sono appunto in realtà elementi soggettivi, non connessi da un legame necessario con la base della "religione" tolstoiana ».

Dunque, Tolstoi « rese oggettivi » i « sogni soggettivi » di Feuerbach, ma ciò che egli espresse sia nelle sue geniali opere d'arte che nella sua dottrina piena di contraddizioni (e cioè le particolarità economiche della Russia del secolo scorso rilevate da Bazarov) costituisce « appunto gli elementi soggettivi » della sua dottrina. Ecco ciò che si chiama prendere lucciole per lanterne. Non c'è che dire: per l'« intellettualità stanca e infiacchita » (ecc. come è stato citato piú sopra) non vi è nulla di piú piacevole, di piú desiderabile, di piú caro, non vi è nulla che piú incoraggi il suo infiacchimento, dell'esaltazione dei « sogni soggettivi » di Feuerbach « resi oggettivi » da Tolstoi e di questo diversivo che *distrae* l'attenzione dai problemi concreti storico-economici e politici, che « oggi si vogliono far protendere in primo piano »!

È comprensibile che a Bazarov non piaccia soprattutto l'« aspra critica » « da parte dell'intellettualità radicale » che la dottrina della non resistenza al male ha suscitato. Per Bazarov « è chiaro che qui non è il caso di parlare di passività e di quietismo ». Spiegando il suo pensiero, egli si riferisce alla nota fiaba di *Ivan lo Sciocco* e propone al lettore di « immaginarsi che non il re degli scarafaggi mandi i suoi soldati contro gli sciocchi, ma il loro stesso sovrano Ivan, divenuto intelligente, e che con quei soldati, scelti fra gli stessi sciocchi e quindi a lui vicini per la loro indole, Ivan voglia costringere i suoi sudditi a piegarsi a qualche ingiusta esigenza. È del tutto evidente che gli sciocchi, quasi inermi e digiuni di arte militare, non possono nemmeno sognare di poter vincere l'esercito di Ivan. Nemmeno con la piú energica "opposizione accompagnata dalla violenza" essi potrebbero vincere Ivan con un'azione materiale, lo potrebbero soltanto con un'azione morale, cioè soltanto mediante la cosiddetta "demoralizzazione" dei soldati dell'esercito di Ivan... ». « L'opposizione degli sciocchi, accompagnata dalla violenza, raggiungerebbe lo stesso risultato (però peggiore e con numerose vittime) dell'opposizione senza violenza... ». Il rifiuto dell'opposizione violenta al male o, piú generalmente, l'armonia dei mezzi e dei fini [!!], non è affatto un'idea propria soltanto dei predicatori morali non politici. Quest'idea è parte integrante di ogni organica concezione del mondo ».

Cosí ragiona il nuovo soldato dell'esercito di Potresov. Non possiamo qui analizzare i suoi ragionamenti, ma forse basterà per la prima volta citarne semplicemente i punti principali, e aggiungere sei parole: si tratta del piú puro viekhismo.

Dagli ultimi accordi della cantata sul tema « le orecchie non crescono piú su della fronte »: « È inutile presentare la nostra debolezza come forza, come superiorità nei confronti del "quietismo" e della "limitata capacità di giudizio" di Tolstoi [e nei confronti dell'incoerenza dei suoi giudizi?]. Ciò non va detto, non solo perché è in contrasto con la verità, ma anche perché ci impedisce di apprendere da un grandissimo uomo del nostro tempo ».

Già. Già. È inutile però che vi arrabbiate, signori, e rispondiate con ridicola millanteria e con insulti (come fa il signor Potresov nei nn. 8 e 9 della *Nascia Zarià*) alle benedizioni, incoraggiamenti e baci degli Izgoiev. I vecchi e i nuovi soldati dell'esercito di Potresov non si purificheranno mai da questi baci.

Lo stato maggiore generale di quest'esercito ha aggiunto una « riserva » diplomatica all'articolo di Bazarov. Ma non molto migliore è l'editoriale del signor Nievedomski, pubblicata senza nessuna riserva. « Avendo assimilato e incarnato in una forma perfetta le aspirazioni e le tendenze fondamentali della grande epoca della caduta della schiavitú in Russia — scrive questo retore dell'odierna intellettualità —, Leone Tolstoi è stato anche l'incarnazione piú pura e piú perfetta del principio ideologico umano: *il principio della coscienza* ».

Bum, bum, bum... Avendo assimilato e incarnato in una forma perfetta le maniere fondamentali di declamare, proprie della pubblicistica borghese-liberale, M. Nievedomski è stato anche l'incarnazione piú pura e piú perfetta del principio ideologico umano: il principio del vaniloquio.

Ancora uno, ultimo volo:

> « Di fronte a tutti questi ammiratori europei di Tolstoi, a tutti questi Anatole France di differenti denominazioni, e alle camere dei deputati che hanno recentemente votato ad enorme maggioranza a sfavore dell'abolizione della pena di morte ed ora hanno onorato, alzandosi in piedi, il grande, integro uomo, di fronte a questo regno dell'ambiguità, dell'irresolutezza, della riserva si erge la figura sublime, possente, fusa in un unico puro metallo, di Tolstoi, questa incarnazione vivente di un unico principio ».

Auf! Il parlare è fiorito, ma tutto ciò non è forse menzogna? Non di un unico, non di un puro metallo, anzi non di metallo è fusa la figura di Tolstoi. E « tutti questi » ammiratori borghesi « hanno onorato, alzandosi in piedi », la sua memoria non *già* per l'« integrità » dell'uomo, ma per la sua insufficiente integrità.

Un solo termine giusto si è lasciato sfuggire il signor Nievedomski. Questo termine — « regno della riserva » — ben definisce i signori della *Nascia Zarià* come li definisce la caratteristica dell'intellettualità data da Bazarov e citata piú sopra. Ci troviamo di fronte a tutta una schiera di campioni « delle riserve ». Potresov fa le sue riserve: egli non è d'accordo con i machisti, benché li difenda. La redazione fa anch'essa le sue riserve: non è d'accordo con « singole tesi » di Bazarov, benché sia chiaro a chiunque che non si tratta di singole tesi. E le fa Potresov dicendo che Izgoiev l'ha calunniato. E Martov dice che non è completamente d'accordo con Potresov e Levitski, benché proprio lui sia un loro fedele servitore politico. E tutti insieme fanno le loro riserve dicendo che non sono d'accordo con Cerevanin, benché approvino ancor piú del primo il suo *secondo* libercolo liquidatore, che approfondisce lo « spirito » della sua prima creatura. Cerevanin fa anche lui le sue riserve: non è d'accordo con Maslov, e le fa Maslov dicendo che non è d'accordo con Kautsky.

Tutti insieme sono d'accordo soltanto sul fatto che non sono d'accordo con Plekhanov e che questi li calunnia accusandoli di liquidatorismo, pur non essendo egli stesso in grado di spiegare il suo attuale avvicinamento ai propri avversari di ieri.

Non vi è nulla di piú semplice della spiegazione di questo avvicinamento, che gli uomini « delle riserve » non capiscono. Quando possedevamo una locomotiva dissentivamo molto fortemente su una questione: corrisponde alla potenza della locomotiva, alla quantità di combustibile di cui essa dispone, una velocità mettiamo, di 25 o di 50 verste all'ora? La discussione su questo problema, come ogni discussione su un problema che agita fortemente, venne condotta con passione e spesso con irritazione. Questa discussione — decisamente su ogni problema per cui sorgeva — fu tenuta di fronte a tutti, fu aperta a tutti, fu condotta fino in fondo, non fu attutita da nessun « campione delle riserve ». E a nessuno di noi salta in mente di ritrattarsi su nulla o di piagnucolare per l'« esacerbata discussione ». Ma quando la locomotiva ha subíto un'avaria, quando essa giace in una palude, attorniata dagli intellettuali « delle riserve », che sogghignano vilmente dichiarando che « non c'è nulla da liquidare » poiché la locomotiva non c'è piú, allora un'unica causa comune avvicina noi, « esacerbati oppositori » di ieri. Senza rinnegare nulla, senza nulla dimenticare e senza promettere affatto che i dissensi scompaiano, l'opera comune la facciamo insieme. Tutta la nostra attenzione e tutti i nostri sforzi sono rivolti a uno scopo: sollevare la locomotiva, rinnovarla, rafforzarla, rimetterla sulle rotaie; avremo tempo di discutere, quando il momento sarà venuto, sulla velocità della corsa e sull'angolo di deviazione di questo o quello scambio. In questi difficili tempi il compito del giorno è di creare qualcosa che possa frapporsi agli uomini « delle riserve » e agli « intellettuali infiacchiti », che appoggiano direttamente e indirettamente la « melma » che regna. Il compito del giorno è di creare qualcosa che possa frapporsi agli uomini « delle riserve » e agli « intellettuali infiacchiti », che appoggiano direttamente e indirettamente la « melma » che regna. Il compito del giorno è quello di scavare, sia pur nelle condizioni piú difficili, il minerale, ottenere il ferro, fondere l'acciaio della concezione marxista del mondo e delle sovrastrutture che a questa concezione corrispondono.

Mysl, n. 1, dicembre 1910.
Firmato: V. I.

IL SIGNIFICATO STORICO DELLA LOTTA ALL'INTERNO DEL PARTITO IN RUSSIA [79]

Il tema indicato nel titolo è trattato negli articoli di Trotski e Martov nei nn. 50 e 51 della *Neue Zeit*. Martov espone le idee del menscevismo. Trotski si trascina a rimorchio dei menscevichi coprendosi con frasi particolarmente altisonanti. Per Martov l'« esperienza russa » si riduce al fatto che « l'incultura blanquista e anarchica hanno riportato la vittoria sulla cultura marxista » (leggi il bolscevismo sul menscevismo). « La socialdemocrazia russa ha parlato con troppo zelo *in russo* », differenziandosi dai metodi tattici « *di tutta l'Europa* ». La « filosofia della storia » di Trotski è la stessa. Causa della lotta: « l'adattamento degli intellettuali marxisti al movimento di classe del proletariato ». Si mettono in primo piano « lo spirito settario, l'individualismo intellettuale, il feticismo ideologico ». « *Lotta per l'influenza sul proletariato politicamente immaturo* », ecco dov'è il nocciolo della questione.

I

La teoria che vede nella lotta del bolscevismo contro il menscevismo una lotta per l'influenza sul proletariato immaturo non è nuova. La troviamo, dal 1905 (se non dal 1903), in innumerevoli libri, opuscoli articoli della stampa *liberale*. Martov e Trotski ammanniscono ai compagni tedeschi *idee liberali* truccate alla marxista.

Certo il proletariato russo è molto meno politicamente maturo di quello dell'Europa occidentale. Ma, di tutte le classi della società russa, è appunto il proletariato che ha dato prova, dal 1905 al 1907, della *maggiore* maturità politica. La borghesia liberale russa, che da noi si è comportata in modo basso, vile, sciocco e proditorio come quella tedesca nel 1848, odia il proletariato russo *proprio perché* questo ha dimostrato nel 1905 di essere *abbastanza maturo politicamente* per strapparle la *direzione* del movimento, per smascherare implacabilmente il tradimento dei liberali.

È un'« illusione » pensare — dichiara Trotski — che il menscevismo e il bolscevismo « abbiano messo profonde radici negli strati piú profondi del proletariato ». Questo è un saggio di quelle frasi altisonanti ma vuote nelle quali il nostro Trotski è maestro. Non « negli strati piú profondi del proletariato » ma nel *contenuto economico* della rivoluzione russa si trovano le *radici* dei dissensi fra menscevichi e bolscevichi. Volendo ignorare questo contenuto, Martov e Trotski si sono privati della possibilità di comprendere il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia. L'essenziale non è di sapere se le formulazioni teoriche dei dissensi siano penetrate « profondamente » in questi o quegli strati del proletariato; l'essenziale è che le condizioni economiche della rivoluzione del 1905 *hanno posto* il proletariato in rapporti ostili con la borghesia liberale non solo per il problema del miglioramento del tenore di vita degli operai, ma anche per la questione agraria, per tutte le questioni politiche della rivoluzione, ecc. Parlare della lotta delle tendenze nella rivoluzione russa, distribuendo le etichette: « settarismo », « incultura », ecc. e non dire nemmeno una parola sugli interessi economici fondamentali del proletariato, sulla borghesia liberale e sui contadini democratici significa scendere al livello di giornalisti volgari.

Ecco un esempio: « In tutta l'Europa occidentale — scrive Martov — le masse contadine sono ritenute idonee per un'alleanza [col proletariato] solo nella misura in cui prendono contatto con le dure conseguenze della rivoluzione capitalistica nell'agricoltura; in Russia invece ci si rappresentava l'alleanza di un proletariato numericamente debole con 100 milioni di contadini che non avevano ancora provato, o quasi non avevano provato, l'azione "educatrice" del capitalismo e non erano perciò ancora stati alla scuola della borghesia capitalistica ».

Questo non è un lapsus di Martov. È il punto centrale di *tutte* le concezioni menscevíche. Di queste idee è completamente permeata la storia opportunistica della rivoluzione russa che si sta pubblicando in Russia a cura di Potresov, Martov e Maslov (*Il movimento sociale in*

Russia all'inizio del XX secolo). Il menscevico Maslov esprime con rilievo ancor maggiore queste idee quando nell'articolo conclusivo di quest'« opera » dice: « La dittatura del proletariato e dei contadini *sarebbe in contraddizione* con tutto *il corso dello sviluppo economico* ». È proprio qui che bisogna cercare le radici dei dissensi fra il bolscevismo e il menscevismo.

Martov *ha sostituito* la scuola del *capitalismo* con la scuola della *borghesia capitalistica* (sia detto fra parentesi: non c'è al mondo un'altra borghesia oltre quella capitalistica). In che consiste la scuola del capitalismo? Nel fatto che essa strappa i contadini dall'idiotismo della campagna, li scuote e *spinge alla lotta*. In che consiste la scuola della « borghesia capitalistica »? Nel fatto che « la borghesia tedesca del 1848, tradisce, senza alcuno scrupolo di coscienza, i contadini, i suoi piú naturali alleati, senza i quali essa è impotente contro la nobiltà » (K. Marx nella *Neue Rheinische Zeitung* del 29 luglio 1848)[80]. Nel fatto che la borghesia liberale russa dal 1905 al 1907 tradí sistematicamente e costantemente i contadini, passò in sostanza dalla parte dei grandi proprietari fondiari e dello zarismo contro i contadini in lotta, pose apertamente degli ostacoli allo sviluppo della lotta contadina.

Sotto la copertura delle parolette « marxiste » sull'educazione dei contadini da parte del capitalismo, Martov difende l'« *educazione* » dei contadini (che combatterono *in modo rivoluzionario contro la nobiltà*) da parte dei liberali (*che tradirono i contadini a vantaggio dei nobili*).

Cosí si sostituisce al marxismo il liberalismo! Cosí si abbellisce il liberalismo con frasi marxiste! Le parole con cui a Magdeburgo Bebel rilevò che fra i socialdemocratici ci sono dei nazional-liberali sono giuste non soltanto se si riferiscono alla Germania.

È necessario inoltre notare che la maggioranza dei capi teorici del liberalismo russo si è educata sui libri tedeschi e diffonde in Russia particolarmente il « marxismo » di *Sombart* e di *Brentano*, il quale accetta la « scuola del capitalismo » ma respinge la scuola della lotta di classe rivoluzionaria. In Russia tutti i liberali controrivoluzionari, Struve, Bulgakov, Frank, Izgoiev e soci, fanno sfoggio di simili frasi « marxiste ».

Martov paragona la Russia dell'epoca delle insurrezioni contadine contro il feudalesimo con l'« Europa occidentale » che il feudalesimo ha liquidato da lungo tempo. Si tratta di una fenomenale deformazione della prospettiva storica. Vi sono forse « in tutta l'Europa occidentale » dei socialisti il cui programma contenga l'esigenza: « sostenere le azioni rivoluzionarie dei contadini, compresa la *confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari* »? [61] No. « In tutta l'Europa occidentale » i socialisti non appoggiano affatto i piccoli agricoltori nella loro lotta contro i grandi agricoltori per il possesso fondiario. Dov'è la differenza? Nel fatto che « in tutta l'Europa occidentale » il regime borghese e, in particolare, i rapporti agrari borghesi si sono da lungo tempo istituiti e definitivamente determinati, mentre in Russia, proprio oggi, si fa la rivoluzione *per determinare come* si istituirà questo regime borghese. Martov ripete il frusto metodo dei liberali, i quali contrappongono sempre a un periodo di conflitti rivoluzionari determinati da un problema, periodi nei quali non vi sono conflitti rivoluzionari perché il problema stesso è stato da lungo tempo risolto.

La tragicommedia del menscevismo è tutta qui: esso *aveva dovuto* al tempo della rivoluzione far sue tesi inconciliabili con il liberalismo. Se noi appoggiamo la lotta dei « contadini » per la *confisca* delle terre, ciò vuol dire che riconosciamo la vittoria possibile, ed economicamente e politicamente vantaggiosa per la classe operaia e per tutto il popolo. Ma la vittoria dei « contadini », guidati dal proletariato, nella lotta per la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari non è altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*. (Ricorderemo ciò che Marx disse nel 1848 sulla necessità della dittatura nella rivoluzione e come giustamente Mehring deridesse coloro che accusavano Marx di voler realizzare la democrazia attraverso l'instaurazione della dittatura [62]).

L'opinione secondo la quale la dittatura di queste classi sarebbe « in contraddizione con tutto il corso dello sviluppo economico » è radicalmente sbagliata. È proprio il contrario. *Solo* questa dittatura spazzerebbe via completamente i residui del feudalesimo e assicurerebbe il piú rapido sviluppo delle forze produttive. Al contrario, la politica dei liberali cede quest'opera ai junker russi i quali *rendono* cento volte *piú lento* « il corso dello sviluppo economico » della Russia.

Negli anni 1905-1907 l'antagonismo fra la borghesia liberale e i contadini si è pienamente rivelato. Nella primavera e nell'autunno del 1905, e cosí pure nella primavera del 1906, le insurrezione contadine abbracciarono da un terzo a una metà dei distretti della Russia centrale. I contadini devastarono circa 2.000 ville (purtroppo ciò non è piú di un quindicesimo di quello che si sarebbe dovuto devastare). *Solo* il proletariato dette un aiuto incondizionato a questa lotta rivoluzionaria, l'orientò in tutti i modi, la guidò, la unificò mediante i suoi scioperi di massa. *Mai, nemmeno una volta*, la borghesia liberale aiutò la lotta rivoluzionaria, preferendo « calmare » i contadini e « conciliarli » con i grandi proprietari fondiari e con lo zar. In seguito; nelle due prime Dume (1906 e 1907) la stessa cosa si ripeté nell'arena parlamentare. I liberali hanno *sempre* frenato la lotta dei contadini, li hanno traditi, e *solo i deputati operai* hanno diretto e sostenuto i contadini *contro i liberali*. Della lotta dei liberali contro i contadini e i socialdemocratici è piena *tutta* la storia della I e della II Duma. La lotta del bolscevismo contro il menscevismo, lotta per non appoggiare o appoggiare i liberali, per abbattere o non abbattere la loro egemonia sui contadini, è *indissolubilmente* legata a questa storia. Perciò spiegare le nostre scissioni attribuendole all'influenza degli intellettuali, all'immaturità del proletariato, ecc. è una ripetizione ingenua, puerile, delle favole liberali.

Per lo stesso motivo è radicalmente falso il ragionamento di Trotski secondo il quale nella socialdemocrazia internazionale le scissioni sarebbero dovute al « processo di adattamento della classe socialmente rivoluzionaria alle limitate (anguste) condizioni del parlamentarismo », ecc. e, nella socialdemocrazia russa, all'adattamento degli intellettuali al proletariato .« Quanto era limitato (angusto) — scrive Trotski —, dal punto di vista dello scopo finale socialista, il reale contenuto politico di questo processo di adattamento, tanto erano irrefrenabili le sue forme, tanto era grande l'ombra ideologica proiettata da questo processo ».

In verità questa « irrefrenabile » fraseologia è solo l'« ombra ideologica » del liberalismo. Tanto Martov che Trotski mettono in un solo mucchio periodi storici diversi, paragonando la Russia, che sta compiendo la sua rivoluzione borghese, all'Europa, che ha da lungo tempo portato a termine queste rivoluzioni. In Europa il reale contenuto politico del lavoro socialdemocratico è la preparazione del proletariato alla lotta per il potere contro la borghesia che ha già il pieno dominio nello Stato. In Russia si tratta *ancora soltanto di creare* un moderno Stato borghese che assomiglierà o a una monarchia junkeriana (in caso di vittoria dello zarismo sulla democrazia) o a una repubblica contadina democratica borghese (in caso di vittoria della democrazia sullo zarismo). Ma la vittoria della democrazia nella Russia odierna è possibile soltanto nel caso che le masse contadine seguano il proletariato rivoluzionario, e non il liberalismo traditore. Storicamente, questa questione non è ancora risolta. Le rivoluzioni borghesi in Russia non sono ancora finite, e *in questi limiti*, cioè nei limiti della lotta per la forma dell'ordinamento borghese in Russia, il « reale contenuto politico » del lavoro dei socialdemocratici russi *è meno* « angusto » che nei paesi nei quali non c'è nessuna lotta per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini, nei quali le rivoluzioni borghesi sono state da molto tempo portate a termine.

È facile comprendere perché gli interessi di classe della borghesia inducano i liberali a suggerire agli operai che la loro funzione nella rivoluzione è « limitata », che la lotta delle tendenze è provocata dagli intellettuali e non dalle profonde contraddizioni economiche, che il partito operaio deve essere « *non* l'egemone nella lotta di liberazione, *ma* un partito di classe ». Appunto questa è la formula avanzata negli ultimissimi tempi dai liquidatori (Levitski nella *Nascia Zarià*) e approvata dai liberali. Essi comprendono le parole « partito di classe » nel senso loro dato da Brentano e da Sombart: preoccupatevi solo della vostra classe e abbandonate i « sogni blanquisti » di dirigere tutti gli elementi rivoluzionari del popolo nella lotta contro lo zarismo e contro il liberalismo traditore.

II

I ragionamenti di Martov sulla rivoluzione russa e di Trotski sulla posizione attuale della socialdemocrazia russa dànno concrete conferme della erroneità delle loro idee fondamentali.

Cominciamo dal boicottaggio. Martov chiama il boicottaggio « astensionismo politico », sistema da « anarchici e sindacalisti »; e si deve tener presente che parla *solo* del 1906. Trotski dice che « la tendenza boicottista attraversa tutta la storia del bolscevismo: boicottaggio dei sindacati, della Duma, dell'autoamministrazione locale, ecc. », che essa è « il prodotto del timore settario di dissolversi nelle masse, il radicalismo del rigido astensionismo », ecc. Riguardo al boicottaggio dei sindacati e dell'autoamministrazione locale Trotski dice una *grossa menzogna*. Ed è ugualmente una menzogna che il boicottismo attraversi tutta la storia del bolscevismo; il bolscevismo si formò completamente, come tendenza, nella primavera e nell'estate del 1905, *prima* che sorgesse per la prima volta la questione del boicottaggio. Esso dichiarò *nell'agosto del 1906*, nell'organo ufficiale della frazione bolscevica, che le condizioni storiche che avevano suscitato la necessità del boicottaggio non esistevano più [63].

Trotski deforma il bolscevismo, perché non ha mai potuto formarsi idee più o meno precise sulla funzione del proletariato nella rivoluzione borghese russa.

Ma è cosa ancora molto peggiore travisare la storia di questa rivoluzione. Se si deve parlare del boicottaggio, si deve cominciare dal principio e non dalla fine. La prima (ed unica) vittoria nella rivoluzione è stata strappata da un movimento di massa che *ebbe per parola d'ordine il boicottaggio*. Solo ai liberali fa comodo dimenticarlo.

La legge del 6 agosto 1905 voleva creare la Duma di Bulyghin, organo consultivo. I liberali, anche quelli più a sinistra, decisero di prendervi parte. La socialdemocrazia decise a stragrande maggioranza (contro i menscevichi) di boicottare la Duma e di chiamare le masse a un attacco diretto contro lo zarismo, allo sciopero di massa e all'insurrezione. La questione del boicottaggio non fu quindi soltanto un problema interno della socialdemocrazia. Si trattò della lotta del *liberalismo contro il proletariato*. Tutta la stampa liberale di quel tempo mostra come i liberali temessero lo sviluppo della rivoluzione e come tutti i loro sforzi fossero volti a un « accordo » con lo zarismo.

Quali erano le condizioni oggettive per una lotta diretta di massa? La migliore risposta a questa domanda è data dalla statistica degli scioperi (suddivisi in economici e politici) e del movimento contadino. Riportiamo i principali dati, che ci serviranno per illustrare tutta l'ulteriore esposizione.

Numero degli scioperanti (in migliaia) *per ogni trimestre* *

	1905				1906				1907			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Totale	*810*	*481*	*294*	*1.277*	*269*	*479*	*296*	63	*146*	*323*	*77*	*193*
Negli scioperi economici	411	190	143	275	73	222	125	37	52	52	66	30
Negli scioperi politici	399	291	151	1.002	196	257	171	26	94	271	11	163
Percentuale dei distretti a cui si estese il movimento contadino:			14,2%	36,9%		49,2%	21,1%					

Queste cifre ci mostrano quale gigantesca energia può sviluppare il proletariato nella rivoluzione. In tutto il decennio precedente la rivoluzione il numero degli scioperanti in Russia era stato solo di 431 mila, cioè di 43.000 all'anno in media, mentre nel 1905 il numero complessivo degli scioperanti fu di 2.863.000 su 1.661.000 operai di fabbrica! Il mondo non aveva visto ancora un movimento simile! Nel terzo trimestre del 1905, quando sorse per la prima volta il problema del boicottaggio, vediamo appunto il momento di passaggio a una nuova ondata, molto piú possente, del movimento a base di scioperi (seguíto da quello contadino). Il *reale contenuto storico* del problema del boicottaggio era: si doveva aiutare lo sviluppo di questa ondata rivoluzionaria orientandola verso il rovesciamento dello zarismo o permettere allo zarismo di distrarre l'attenzione delle masse col giuoco della Duma consultiva? Si può quindi giudicare fino a che punto siano banali e risentano dell'ottusità liberale gli sforzi per connettere il boicottaggio, nella storia della rivoluzione russa, con l'« astensionismo politico », il « settarismo », ecc. Con la parola d'ordine del boicottaggio, volta *contro* i liberali, si sviluppò un movimento che elevò il numero dei partecipanti agli scioperi politici, da 151.000 nel terzo trimestre 1905, a *un milione* nel quarto trimestre 1905.

---

* Nel prospetto sono chiusi da linee i periodi particolarmente importanti: 1905, I — 9 gennaio; 1905, IV — apogeo della rivoluzione, ottobre e dicembre; 1906, II — I Duma; 1907, II — II Duma. I dati sono presi dalla statistica ufficiale degli scioperi [84] che sto elaborando particolareggiatamente per lo studio della storia della rivoluzione russa che preparo per le stampe.

Martov dichiara che il « motivo principale » del successo degli scioperanti del 1905 fu la « corrente di opposizione che si andava sviluppando *fra larghi ambienti borghesi* ». « L'influenza di questi larghi strati della borghesia andò tanto lontano che essi, da una parte, istigavano apertamente gli operai agli scioperi politici », mentre, dall'altra, incitavano i padroni delle fabbriche « *a pagare agli operai le giornate di sciopero* » (il corsivo è di Martov).

A questa dolce lode dell'« influenza » della borghesia noi contrapponiamo un'arida statistica. Nel 1905 gli scioperi si conclusero con maggior frequenza, in confronto al 1907, a vantaggio degli operai. Ed ecco i dati per quell'anno: 1.438.610 scioperanti presentarono rivendicazioni economiche; 369.304 operai vinsero la lotta, 671.590 la conclusero con un compromesso, 397.716 la *perdettero*. Tale fu *di fatto* (e non quella che le attribuiscono le favole liberali) l'« influenza » della borghesia. Martov snatura, assolutamente alla maniera liberale, l'atteggiamento che il proletariato ebbe in realtà verso la borghesia. Gli operai non vincevano (sia in « economia » che in politica) perché la borghesia di tanto in tanto pagava il salario per le giornate di sciopero o prendeva un atteggiamento di opposizione, ma la borghesia faceva la fronda e pagava *perché* gli operai vincevano. La *forza* della pressione di classe, la forza degli scioperi di milioni di uomini, delle agitazioni contadine, delle insurrezioni militari era la causa, la « *causa principale* », gentilissimo Martov; la « simpatia » della borghesia era la conseguenza.

« Il 17 ottobre, che aprí la prospettiva delle elezioni alla Duma e creò la possibilità di convocare assemblee, fondare associazioni operaie, pubblicare giornali socialdemocratici — scrive Martov —, indicò in quale direzione si doveva condurre il lavoro ». Ma il guaio fu che « l'idea della possibilità di una "strategia di logoramento" non venne in testa a nessuno. Tutto il movimento venne artificiosamente spinto a un urto serio e decisivo », cioè allo sciopero di dicembre e alla « sanguinosa sconfitta » di dicembre.

Kautsky discusse con Rosa Luxemburg se nella primavera del 1910 era venuto in Germania il momento del passaggio dalla « strategia del logoramento » alla « strategia del rovesciamento », e si deve tener presente che Kautsky disse chiaro e netto che questo passaggio era *inevitabile* nel caso che la crisi politica avesse raggiunto un maggiore sviluppo. Ma Martov, seguendo le orme di Kautsky, predica in ritardo la « strategia del logoramento » nel momento della maggiore asprezza della rivoluzione. No, gentilissimo Martov, voi ripetete semplicemente le parole dei liberali. Il 17 ottobre non « aprí » le « prospettive » di una pacifica Costituzione — questa è una favola liberale — ma la *guerra civile*. Non la volontà soggettiva di partiti o di gruppi, ma tutto il corso degli avvenimenti, dal gennaio 1905, aveva preparato questa guerra. Il manifesto dell'ottobre non segnò la cessazione della lotta ma l'equilibrio delle forze dei combattenti: lo zarismo *non* poteva *piú* governare, la rivoluzione non poteva *ancora* rovesciarlo. Da questa situazione doveva oggettivamente scaturire una battaglia decisiva. Sia in ottobre che in novembre la guerra civile era un *fatto* (mentre le « prospettive » pacifiche erano una menzogna liberale); questa guerra si espresse non solo con i pogrom, ma anche con la lotta delle forze armate contro le unità dell'esercito che rifiutavano obbedienza, contro i contadini in un terzo della Russia, contro le regioni periferiche. Coloro che in tali condizioni ritengono « *artificiosi* » l'insurrezione armata e lo sciopero di massa del dicembre possono solo *artificiosamente* essere annoverati fra i socialdemocratici. Il partito *naturale* per queste persone è il partito liberale.

Nel 1848 e nel 1871 Marx diceva che nella rivoluzione vi sono momenti in cui la resa della posizione al nemico senza lotta demoralizza le masse piú che una sconfitta nella lotta [85]. Il dicembre 1905 non fu soltanto un momento simile nella storia della rivoluzione russa. Fu la conclusione naturale e inevitabile dei conflitti e delle battaglie di *massa* che si erano andati sviluppando in tutti gli angoli del paese nel corso di dodici mesi. Ciò è confermato *persino* dall'arida statistica. Il numero dei partecipanti a scioperi *puramente* politici (che cioè non presentavano alcuna rivendicazione economica) fu nel gennaio 1905 di 123.000, nell'ottobre di 328.000, nel dicembre di 372.000. E ci si vuole convincere che questo era uno sviluppo « artificioso »! Ci si presenta la favola secondo la quale un *simile* sviluppo della lotta politica di massa, *accanto* alle insurrezioni nell'esercito, *sarebbe stato possibile* senza l'inevitabile passaggio all'insurrezione armata! No, questa non è una storia della rivoluzione, ma una calunnia liberale contro la rivoluzione.

III

« Appunto in quel periodo — scrive Martov sullo sciopero di ottobre —, nel periodo del fermento generale delle masse operaie... sorse la tendenza a fondere in un tutto la lotta per la libertà politica e la lotta economica. Ma, nonostante l'opinione della compagna Rosa Luxemburg, in ciò si manifestò non il lato forte, ma il lato debole del movimento ». Il tentativo di istituire per via rivoluzionaria la giornata lavorativa di otto ore finí con una sconfitta e « disorganizzò » gli operai. « Nello stesso senso agí lo sciopero generale dei postelegrafonici nel novembre del 1905 ». Cosí scrive la storia Martov.

Basta gettare uno sguardo alla statistica riportata piú sopra per vedere come questa storia sia falsata. Nel corso di *tutti* i tre anni della rivoluzione vediamo, a *ogni* inasprimento della crisi politica, una ripresa della lotta non solo in forma di scioperi politici ma anche di scioperi economici. Nella loro combinazione si racchiudeva non la debolezza, ma la *forza* del movimento. L'opinione opposta è l'opinione dei borghesi liberali i quali volevano appunto la partecipazione degli operai alla politica *senza* che larghissime masse venissero attratte nella rivoluzione e nella lotta contro la borghesia. Appunto dopo il 17 ottobre il movimento liberale degli *zemstvo* si scisse definitivamente: i proprietari terrieri e i fabbricanti crearono il partito apertamente controrivoluzionario degli « ottobristi » i quali si scagliarono con tutta la forza della repressione sugli scioperanti (mentre nella stampa i liberali « di sinistra », i cadetti. accusavano gli operai di « follia »). Martov, sulle orme degli ottobristi e dei cadetti, vede la « debolezza » degli operai nel fatto che essi, appunto in quel periodo, cercavano di rendere ancor piú offensiva la lotta economica. Noi vediamo la debolezza degli operai (e ancor di piú dei contadini) nel fatto che essi passarono con insufficiente decisione, estensione e rapidità alla lotta economica offensiva e alla lotta politica armata che scaturiva *inevitabilmente* da tutto lo sviluppo degli avvenimenti e per nulla affatto dai desideri soggettivi di singoli gruppi o partiti. Fra il nostro modo di vedere e il modo di vedere di Martov c'è tutto un abisso, e questo abisso fra modi di vedere di « intellettuali » è soltanto, con buona pace di Trotski, il riflesso dell'abisso che *di fatto* esisteva nel 1905 *fra le classi*, e cioè fra il proletariato rivoluzionario che combatteva e la borghesia che si comportava da traditrice.

Bisogna ancora aggiungere che le sconfitte degli operai nella lotta a base di scioperi caratterizzano non solo la fine del 1905, presa a caso da Martov, ma ancor piú gli anni 1906 e 1907. La statistica ci dice che in dieci anni, dal 1895 al 1904, i padroni delle fabbriche vinsero il 51,6% degli scioperi (in base al numero degli scioperanti); nel 1905 il 29,4%; nel 1906 il 35,5%; nel 1907 il 57,6%; nel 1908 il 68,8%. Ciò significa forse che gli scioperi economici del 1906-1907 fossero « folli », « intempestivi », fossero « il lato debole del movimento »? No. Significa che non essendo stata abbastanza forte nel 1905 la pressione della lotta rivoluzionaria delle masse, era inevitabile (sia in politica che in « economia ») la sconfitta, ma che se il proletariato non avesse saputo sollevarsi almeno *due volte* per un *nuovo* attacco contro il nemico (*un quarto di milione* di partecipanti ai soli scioperi *politici* nel secondo trimestre del 1906 e cosí pure nel 1907), la sconfitta sarebbe stata *ancor piú grave*; il colpo di Stato non sarebbe avvenuto nel giugno 1907, ma un anno, o persino piú di un anno *prima*; le conquiste economiche del 1905 sarebbero state tolte agli operai *ancor piú in fretta*.

E Martov non capisce assolutamente questo significato della lotta rivoluzionaria delle masse. Sulle orme dei liberali, parlando del boicottaggio dell'inizio del 1906, egli dice che « la socialdemocrazia era rimasta per un certo tempo *fuori della linea politica della lotta* ». Dal lato puramente teorico, simile impostazione del problema del boicottaggio nel 1906 è un'inverosimile semplificazione e banalizzazione di una questione molto complessa. Quale era la *reale* « linea della lotta » nel secondo trimestre del 1906, la parlamentare o l'extraparlamentare? Guardate la statistica: il numero dei partecipanti agli scioperi « economici » sale da 73.000 a 222.000, quello dei partecipanti agli scioperi politici da 196.000 a 257.000. La percentuale dei distretti a cui si estese il movimento contadino sale dal 36,9% al 49,2%. È noto che anche le sommosse nell'esercito si moltiplicarono e si intensificarono straordinariamente nel secondo trimestre del 1906 rispetto al primo. È noto inoltre che la I Duma era (all'inizio del XX secolo) il parlamento piú rivoluzionario del mondo e al tempo stesso il piú impotente; neppure una delle sue decisione venne applicata.

Tali sono i fatti oggettivi. I liberali e Martov valutano questi fatti come se la Duma fosse stata la reale « *linea della lotta* », e le insurrezioni, gli scioperi politici, le agitazioni di contadini e di soldati vana opera di « romantici rivoluzionari ». E il profondo Trotski pensa che i dissensi delle frazioni su questo terreno fossero una « lotta di intellettuali per l'influenza sul proletariato immaturo ». Noi pensiamo che i dati obiettivi testimoniano della presenza, nella primavera del 1906, di una ripresa talmente seria della lotta effettivamente rivoluzionaria delle *masse*, che il partito socialdemocratico *doveva* appunto vedere in questa lotta la lotta piú importante e fare tutti gli sforzi per sostenerla e svilupparla. Noi pensiamo che l'originale situazione politica di quell'epoca — in cui il governo zarista aveva ricevuto dall'Europa un prestito di due miliardi dietro garanzia della convocazione della Duma ed emanava frettolosamente leggi contro il boicottaggio della Duma — giustificasse pienamente il tentativo del proletariato di strappare dalle mani dello zar la convocazione del primo parlamento in Russia. Noi pensiamo che non i socialdemocratici ma i *liberali* « fossero rimasti allora *fuori della linea politica della lotta* ». Queste illusioni costituzionali, sulla cui diffusione fra le masse è basata tutta la carriera dei liberali nella rivoluzione, sono state smentite nella maniera piú evidente dalla storia della I Duma.

Nelle due prime Dume i liberali (i cadetti) avevano la maggioranza e occupavano con gran fracasso il proscenio politico. Ma appunto queste « vittorie » dei liberali furono quelle che mostrarono come fosse evidente che essi restavano sempre « fuori della linea politica della lotta », che essi erano dei commedianti politici i quali corrompevano profondamente la coscienza politica delle masse. E se Martov e i suoi amici, sulle orme dei liberali, dicono che le dure sconfitte della rivoluzione sono una lezione su quello « *che non si deve fare* », noi rispondiamo loro: l'unica reale vittoria riportata dalla rivoluzione fu una vittoria del proletariato, il quale respinse energicamente i consigli dei liberali di andare alla Duma di Bulyghin e si mise alla testa delle masse contadine conducendole all'insurrezione. Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, con la sua eroica lotta di tre anni (1905-1907), il proletariato russo conquistò per sé e per il popolo russo ciò che ad altri popoli costò decenni di lotta. Conquistò la *liberazione* degli operai *dall'influenza del liberalismo* traditore e spregevolmente impotente. *Si* conquistò la funzione di *egemone* nella lotta per la libertà, per la democrazia come condizione per la lotta in favore del socialismo. Conquistò per tutte le classi oppresse e sfruttate della Russia la *capacità* di condurre quella lotta rivoluzionaria di massa senza la quale in nessun luogo al mondo si è mai raggiunto nulla di serio nel progresso della umanità.

Nessuna reazione, nessun odio, nessuna ingiuria e nessun rancore dei liberali, nessuna esitazione, miopia e sfiducia degli opportunisti socialisti non strapperanno *queste* conquiste al proletariato russo.

IV

Ancora una volta lo sviluppo delle frazioni della socialdemocrazia russa dopo la rivoluzione non si spiega attribuendolo all'« adattamento degli intellettuali al proletariato »; va invece attribuito ai cambiamenti dei rapporti fra le classi. La rivoluzione del 1905-1907 rese piú acuto, rivelò, mise all'ordine del giorno l'antagonismo fra i contadini e la borghesia liberale sulla questione della *forma* del regime borghese in Russia. Il proletariato politicamente maturo non poteva non partecipare nel modo piú energico a questa lotta, e la lotta fra il bolscevismo e il menscevismo è stata il riflesso del suo atteggiamento nei confronti delle diverse classi della nuova società.

Il triennio 1908-1910 è caratterizzato dalla vittoria della controrivoluzione, dalla restaurazione dell'autocrazia e dalla III Duma, dalla Duma dei centoneri e degli ottobristi. La lotta tra le classi borghesi per la forma del nuovo regime è uscita dal proscenio. Per il proletariato si è posto all'ordine del giorno il compito *elementare* di difendere il suo partito, il partito proletario, nemico sia della reazione che del liberalismo controrivoluzionario. Questo compito non è facile, appunto perché sul proletariato si è abbattuto tutto il peso delle persecuzioni economiche e politiche, tutto l'odio suscitato nei liberali dal fatto che la socialdemocrazia aveva strappato loro di mano la direzione delle masse nella rivoluzione.

La crisi del partito socialdemocratico è molto grave. Le organizzazioni sono sfasciate. Molti vecchi dirigenti (specialmente intellettuali) sono stati arrestati. È già nato il nuovo tipo di operaio socialdemocratico che prende nelle sue mani gli affari del partito, ma egli dovrà superare straordinarie difficoltà. In tali condizioni il partito socialdemocratico perde molti «compagni di strada». È naturale che nella rivoluzione borghese si unissero ai socialisti dei compagni di strada piccolo-borghesi. Oggi essi si staccano dal marxismo e dalla socialdemocrazia. Questo processo si è manifestato in ambedue le frazioni: fra i bolscevichi, sotto l'aspetto della tendenza « otzovista », che apparve nella primavera del 1908, fu subito sconfitta alla Conferenza di Mosca e, dopo una lunga lotta, è stata sconfessata dal centro ufficiale della frazione e ha costituito all'estero una *frazione a sé*, quella dei « vperiodisti ». La caratteristica del periodo di disgregazione si è manifestata nel fatto che in questa frazione si sono riuniti sia quei « machisti » che avevano introdotto nella loro *piattaforma* la lotta contro il marxismo (sotto l'insegna della difesa della « filosofia proletaria »), sia gli « ultimatisti », questi timidi « otzovisti », e i « socialdemocratici dei giorni della libertà » i quali erano stati sedotti dalla « vivezza » delle parole d'ordine, le ripetevano a memoria, ma *non capivano* i princípi del marxismo.

Fra i menscevichi lo stesso processo di distacco dei « compagni di strada » piccolo-borghesi si espresse nella tendenza del liquidatorismo, che ha ora preso una forma pienamente determinata nella rivista del signor Potresov, *Nascia Zarià*, nel *Vozrozdenie* e nella *Gizn*, nella posizione dei « 16 » e della « triade » (Mikhail, Roman e Iuri), al che si deve aggiungere che il *Golos Sotsial-Demokrata*, pubblicato all'estero, ha assunto di fatto la funzione di *ausiliario* dei liquidatori russi e di loro copertura diplomatica di fronte al pubblico del partito.

Non avendo compreso il significato storico-economico di questa disgregazione nell'epoca della controrivoluzione, di questo *distacco* dal partito operaio socialdemocratico di elementi *non socialdemocratici*, Trotski parla ai lettori tedeschi della « *disgregazione* » *di ambedue* le frazioni, della « *disgregazione* del partito », della « *decomposizione* del partito ».

Questo è falso, e con questa menzogna Trotski dimostra, in primo luogo, di non comprendere assolutamente il lato teorico della questione. Egli non ha assolutamente capito « perché la sessione plenaria definí *sia* il liquidatorismo che l'otzovismo manifestazioni dell'influenza borghese sul proletariato ». Pensateci infatti: sono la disgregazione, la decomposizione del partito, o il suo rafforzamento e la sua epurazione che si manifestano con il distacco delle tendenze condannate dal partito, espressioni dell'influenza *borghese* sul proletariato?

In secondo luogo, con questa menzogna Trotski dimostra praticamente di voler fare una « politica » *reclamistica* della sua frazione. Oggi, dopo che egli ha allontanato dalla *Pravda* il rappresentante del Comitato centrale, non c'è nessuno che non veda che l'impresa di Trotski è un tentativo di fondare una nuova frazione. Facendo la *pubblicità* alla sua frazione, Trotski ha la sfacciataggine di raccontare ai tedeschi che il « partito » si *disgrega, che ambedue* le frazioni si disgregano, mentre lui, Trotski, lui solo, salva tutto. Noi tutti vediamo ora infatti — e l'ultimissima risoluzione dei trotskisti (a nome del circolo di Vienna, 26 novembre 1910) lo dimostra in modo particolarmente evidente — che Trotski gode *esclusivamente della fiducia* dei liquidatori e dei « vperiodisti ».

A qual punto di sfacciataggine arrivi inoltre Trotski, svilendo il partito ed esaltando se stesso davanti ai tedeschi, lo dimostra, ad esempio, il seguente fatto. Egli scrive che le « masse operaie » in Russia considerano « il partito socialdemocratico come *fuori* [il corsivo è di Trotski] del loro ambiente » e parla dei « socialdemocratici senza socialdemocrazia ».

Come potrebbero il signor Potresov e i suoi amici non baciar Trotski per queste parole?

Ma queste parole sono smentite non solo da *tutta* la storia della rivoluzione, ma anche dalle elezioni alla III Duma nella curia operaia.

« Le frazioni menscevica e bolscevica — scrive Trotski — si sono dimostrate, per la loro precedente formazione ideale e organizzativa, assolutamente incapaci » al lavoro nelle organizzazioni legali; lavoravano « singoli gruppi di socialdemocratici, ma tutto ciò avveniva al di fuori delle frazioni, al di fuori della loro influenza organizzativa ». « Perfino la massima organizzazione legale nella quale i menscevichi hanno la prevalenza, lavora assolutamente al di fuori del controllo della frazione menscevica ». Cosí scrive Trotski. Ed ecco quali sono i fatti. Fin dall'inizio dell'esistenza del gruppo socialdemocratico alla III Duma, la frazione bolscevica, attraverso i suoi fiduciari, investiti di pieni poteri dal Comitato centrale del partito, ha sempre compiuto un lavoro di collaborazione, di aiuto, di consiglio e di controllo sull'opera dei socialdemocratici alla Duma. Lo stesso fa la redazione dell'organo centrale del partito, composta di rappresentanti delle frazioni (le quali si sono sciolte, come frazioni, nel gennaio del 1910).

Quando Trotski racconta, con ricchezza di particolari, ai compagni tedeschi della stoltezza dell'« otzovismo », presentando questa tendenza come la « cristallizzazione » del boicottismo, proprio di tutto il bolscevismo, e poi ricorda, in due parole, che il bolscevismo « non si è lasciato sopraffare » dall'otzovismo, ma « ha agito contro di esso in modo energico, o, piú esattamente, sfrenato », il lettore tedesco certamente non immagina quanta raffinata perfidia vi sia in una simile esposizione. Il gesuitico « riserbo » di Trotski consiste nella omissione di una piccola, piccolissima « inezia ». Egli « ha dimenticato » di raccontare che già nella primavera del 1909 la frazione bolscevica, nella riunione ufficiale dei suoi rappresentanti, aveva allontanato, escluso, gli otzovisti. Ma è appunto questa « inezia » che non fa comodo a Trotski il quale desidera parlare della « *disgregazione* » della frazione bolscevica (e quindi anche del partito) e non del *distacco* degli elementi non socialdemocratici!

Noi consideriamo ora Martov come uno dei capi del liquidatorismo tanto piú pericoloso quanto « piú abilmente » egli difende i liquidatori con parole pseudomarxiste. Ma Martov espone apertamente opinioni che hanno lasciato la loro impronta su intiere tendenze del movimento operaio di massa dal 1903 al 1910. Trotski invece rappresenta soltanto i suoi tentennamenti personali e null'altro. Nel 1903 egli era menscevico; si staccò dal menscevismo nel 1904; tornò ai menscevichi nel 1905 facendo unicamente sfoggio di frasi ultrarivoluzionarie; nel 1906 se ne allontanò di nuovo; alla fine del 1906 difendeva gli accordi elettorali con i cadetti (cioè, di fatto, era di nuovo con i menscevichi), ma nella primavera del 1907, al Congresso di Londra, diceva che la differenza fra lui e Rosa Luxemburg era « piuttosto una differenza di sfumature individuali che di indirizzo politico ». Oggi Trotski commette un plagio nei confronti del bagaglio ideologico di una frazione, domani nei confronti di quello dell'altra e perciò si dichiara *al di sopra* delle due frazioni. In teoria egli non è d'accordo *in nulla* coi liquidatori e con gli otzovisti, ma *in pratica* è d'accordo in tutto con i seguaci del *Golos* e con i vperiodisti.

Perciò se Trotski dice ai compagni tedeschi che egli rappresenta « la tendenza di tutto il partito », devo dichiarare che Trotski rappresenta solo la *propria* frazione e gode di una certa fiducia *esclusivamente* fra gli otzovisti e i liquidatori. Ecco i fatti i quali dimostrano che la mia dichiarazione è fondata. Nel gennaio 1910 il Comitato centrale del nostro partito stabilí uno stretto legame con il giornale di Trotski, la *Pravda*, inviando un suo rappresentante nella redazione. In settembre l'organo centrale del partito pubblicò la notizia della *rottura* del rappresentante del Comitato centrale con Trotski a causa della politica antipartito di quest'ultimo. A Copenaghen, Plekhanov, come rappresentante dei menscevichi partitisti e delegato della redazione dell'organo centrale, assieme a chi scrive queste righe elevava una ferma protesta contro il modo con cui Trotski presentava nella stampa tedesca i nostri affari di partito.

Giudichino adesso i lettori se Trotski rappresenta nella socialdemocrazia russa una tendenza che è quella « di tutto il partito » o che è « *contro* tutto il partito ».

Scritto alla fine del 1910.

Pubblicato nel *Discussionni Listok*,
n. 3, 29 aprile (12 maggio) 1911.
Firmato: N. Lenin.

STATISTICA DEGLI SCIOPERI IN RUSSIA

Scritto alla fine del 1910.

Pubblicato nella *Mysl*,
nn. 1 e 2, dicembre 1910 e
gennaio 1911.
Firmato: V. Ilin.

I

La nostra letteratura ha segnalato piú volte le note pubblicazioni del ministero del commercio e dell'industria: *Statistica degli scioperi degli operai nelle fabbriche e nelle officine* per il decennio 1895-1904 e per gli anni 1905-1908. Il materiale raccolto in queste pubblicazioni è talmente ricco e prezioso che per studiarlo ed elaborarlo a fondo ci vorrà ancora moltissimo tempo. L'elaborazione fatta per le pubblicazioni suindicate rappresenta soltanto un primo inizio, ancora ben lontano dall'essere esauriente. Col presente articolo vogliamo far conoscere al lettore i risultati preliminari di un tentativo di elaborazione piú particolareggiata, rinviando ad altra sede la esposizione completa [86].

È pienamente accertato, innanzi tutto, il fatto che gli scioperi in Russia negli anni 1905-1907 rappresentano un fenomeno mai visto al mondo. Ecco i dati sul numero degli scioperanti in migliaia, per anni e per paesi:

Media per gli anni	Russia	U.S.A.	Germania	Francia
1895-1904	43			
1905	2.863	660	527	438
1906	1.108			
1907	740	massimo per tutti i quindici anni dal 1894 al 1908		
1908	176			
1909	64			

Il triennio 1905-1907 è eccezionale. Il minimo del numero degli scioperanti in Russia per questo triennio supera il massimo raggiunto dai paesi piú capitalistici del mondo. Certamente ciò non significa che gli operai russi siano piú progrediti o piú forti che in Occidente. Significa, però, che l'umanità non sapeva fino allora quale energia sia *capace* di sviluppare in questo campo il proletariato industriale. La peculiarietà del corso storico degli avvenimenti è che la misura approssimativa di questa capacità si rivelò prima che altrove in un paese arretrato, il quale sta ancora attraversando la rivoluzione borghese.

Per capire in che modo, in Russia, con un numero non molto grande, in confronto all'Europa occidentale, di operai di fabbrica e di officina, il numero degli scioperanti abbia potuto essere tanto elevato, occorre tener conto degli scioperi *ripetuti*. Ecco i dati (per anni) sul numero degli scioperi ripetuti, con a fianco il rapporto fra il numero degli scioperanti e il numero degli operai:

Anni	Percentuale degli scioperanti in rapporto al numero complessivo degli operai	Percentuale dei casi di scioperi ripetuti in rapporto al numero complessivo degli scioperi
1895-1904	1,46%-5,10%	36,2%
1905	163,8	85,5
1906	65,8	74,5
1907	41,9	51,8
1908	9,7	25,4

Vediamo da queste cifre che il triennio 1905-1907, eccezionale per il numero complessivo degli scioperanti, si distingue anche per la frequenza degli scioperi ripetuti e per l'alta percentuale del numero degli scioperanti in rapporto al numero complessivo degli operai.

La statistica ci fornisce pure il numero effettivo degli stabilimenti ai quali si erano estesi gli scioperi e degli operai che vi parteciparono. Ecco questi dati per anni:

	Percentuale degli scioperanti negli stabilimenti in cui erano scoppiati scioperi, in rapporto al numero complessivo degli operai
In 10 anni (1895-1904) complessivamente	27,0%
1905	60,0%
1906	37,9%
1907	32,1%
1908	11,9%

Anche questa tabella, come quella precedente, dimostra che la diminuzione del numero degli scioperanti dal 1906 al 1907 è, nel complesso, *molto inferiore* a quello del periodo dal 1905 al 1906. Vedremo in seguito che in alcune industrie e in alcune zone viene osservato, nel periodo dal 1906 al 1907, non un declino, ma un ravvivarsi del movimento a base di scioperi. Per ora osserviamo che i dati per governatorato sul numero degli operai che parteciparono effettivamente agli scioperi rivelano il seguente interessante fenomeno. Dal 1905 al 1906 la percentuale degli operai che parteciparono agli scioperi, diminuí nella stragrande maggioranza dei governatorati con un'industria sviluppata; mentre vi sono parecchi governatorati nei quali questa percentuale *aumentò* dal 1905 al 1906. Si tratta dei governatorati meno industriali, i piú sperduti, per cosí dire. Sono compresi fra di essi, per esempio, i governatorati dell'estremo nord: Arcangelo (11.000 operai di fabbrica e di officina: 1905, 0,4% di operai che parteciparono agli scioperi; 1906, 78,6%), Vologda (6.000 operai di fabbrica e di officina: 26,8%, 40,2% per gli stessi anni), Olonets (1.000 operai di fabbrica e di officina: 0%, 2,6%); poi il governatorato del Mar Nero (1.000 operai di fabbrica e di officina: 42,4%, 93,5%); dei governatorati della regione del Volga: Simbirsk (14.000 operai di fabbrica e di officina: 10%, 33,9%); dei governatorati agricoli centrali: Kursk (18.000 operai di fabbrica e di officina: 14,4%, 16,9%); della periferia orientale: Orenburg (3.000 operai di fabbrica e di officina: 3,4%, 29,4%).

Il significato che ha l'aumento, dal 1905 al 1906, della percentuale dei partecipanti agli scioperi in questi governatorati è evidente: l'ondata non vi arrivò nel 1905, non fece in tempo; essi cominciarono a partecipare al movimento solo dopo un anno dall'inizio della lotta, lotta mai vista al mondo, degli operai piú progrediti. Nella nostra ulteriore esposizione ci imbatteremo ripetutamente in questo fenomeno, molto importante per capire il corso storico degli avvenimenti.

Dal 1906 al 1907, la percentuale dei partecipanti agli scioperi aumentò in alcuni governatorati con un'industria molto sviluppata. Cosí, per esempio, nel governatorato di Pietroburgo (68%, nel 1906; 85,7% nel 1907, quasi quanto nel 1905: 85,9%), in quelli di Vladimir (37,1%, 49,6%), di Bakú (32,9%, 85,5%), di Kiev (10,9%, 11,4%) e in parecchi altri. Quindi, se l'aumento della percentuale degli scioperanti in parecchi governatorati dal 1905 al 1906 ci mostra che, al momento del maggior sviluppo della lotta, la retroguardia della classe operaia giunge in ritardo, per contro, l'aumento di questa percentuale in parecchi altri governatorati, dal 1906 al 1907, ci mostra l'aspirazione dell'avanguardia a impegnare di nuovo la lotta, ad arrestare la ritirata iniziatasi.

Per rendere piú precise queste giuste deduzioni citeremo le cifre assolute del numero degli operai e dei partecipanti agli scioperi nei governatorati della prima e della seconda categoria.

Governatorati nei quali la percentuale degli operai che parteciparono agli scioperi aumentò dal 1905 al 1906

Numero di tali governatorati	Numero degli operai di fabbrica e di officina in questi governatorati	Numero degli operai che parteciparono effettivamente agli scioperi	
		1905	1906
10	61.800	6.564	21.484

In media abbiamo 6.000 operai di fabbrica e di officina per governatorato. L'aumento degli operai che parteciparono effettivamente agli scioperi è complessivamente di 15.000.

Governatorati nei quali la percentuale degli operai che parteciparono agli scioperi aumentò dal 1906 al 1907

Numero di tali governatorati	Numero degli operai di fabbrica e di officina in questi governatorati	Numero degli operai che parteciparono effettivamente agli scioperi	
		1906	1907
19	572.132	186.926	285.673

In media abbiamo 30.000 operai di fabbrica e di officina per governatorato. L'aumento del numero degli operai che parteciparono effettivamente agli scioperi è di circa 100.000, e, se si detraggono gli operai dell'industria petrolifera del governatorato di Bakú, non calcolati nel 1906 (probabilmente non piú di 20-30.000), l'aumento è di circa 70.000.

La funzione della retroguardia nel 1906 e quella dell'avanguardia nel 1907 risultano con chiarezza da questi dati.

Per poter giudicare questi movimenti con maggior precisione occorre prendere i dati per le regioni della Russia e confrontare il numero degli scioperanti col numero degli operai di fabbrica e di officina. Ecco un compendio di questi dati:

Distretti industriali	Numero degli operai di fabbrica e di officina nel 1905 (migl.)	Numero degli scioperanti (in migliaia) negli anni				
		1895-1904 complessivamente	1905	1906	1907	1908
I Pietroburgo	298	137	1.033	307	325	44
II Mosca	567	123	540	170	154	28
III Varsavia	252	69	887	525	104	35
IV-V Kiev, Volga e Kharkov	543	102	403	106	157 *	69 *
In complesso	1.660	431	2.863	1.108	740	176

Gli operai dei vari distretti parteciparono in misura diversa al movimento. In tutto su 1.660.000 operai si ebbero 2.863.000 scioperanti; si ebbero cioè 164 scioperanti per ogni cento operai, ossia, in altre parole, nel 1905 un po' piú della metà degli operai scioperò in media due volte. Ma queste medie nascondono la differenza radicale che esiste fra i distretti di Pietroburgo e di Varsavia, presi insieme, e tutti gli altri. Nei distretti di Pietroburgo e di Varsavia vi è un terzo del numero complessivo degli operai di fabbrica e di officina (550.000 su 1.660.000), mentre in essi gli scioperanti sono stati i due terzi del numero complessivo (1.920.000 su 2.863.000). In questi distretti ogni operaio scioperò in media quasi quattro volte. In tutti gli altri distretti abbiamo 943.000 scioperanti su 1.110.000 operai, e cioè proporzionalmente quattro volte meno che nei due distretti suddetti. Già questo fatto dimostra quanto siano false le affermazioni dei liberali, riprese dai nostri liquidatori, secondo le quali gli operai avrebbero sopravvalutato le loro forze. Al contrario, i fatti provano che essi le sottovalutarono, perché non le utilizzarono fino in fondo. Se l'energia e la tenacia della lotta a base di scioperi (parliamo qui soltanto di questa forma di lotta) fossero state in tutta la Russia uguali a quelle dei distretti di Pietroburgo e di Varsavia, il numero complessivo degli scioperanti sarebbe stato *due volte piú grande*. In altre parole, questa conclusione può essere espressa nel modo seguente: gli operai seppero valutare soltanto la metà delle proprie forze in questo campo, poiché non ne utilizzarono che la metà. Dal punto di vista geografico: l'ovest e il nord-ovest si erano già destati, mentre il centro, l'est e il sud erano in uno stato di semitorpore. Lo sviluppo del capitalismo però fa tutti i giorni qualche cosa per risvegliare i ritardatari.

---

* Queste cifre non sono completamente comparabili ai dati per gli anni precedenti, poiché nel 1907 sono stati inclusi per la prima volta gli operai dell'industria petrolifera. L'aumento che ne deriva, probabilmente non supera i 20-30.000.

L'altra conclusione importante che si può trarre dai dati per distretto è che dal 1905 al 1906 il declino del movimento si è verificato ovunque, benché in misura ineguale. Dal 1906 al 1907, invece, assieme a un fortissimo declino nel distretto di Varsavia e a una diminuzione irrilevante nei distretti di Mosca, di Kiev e del Volga, constatiamo un *aumento* nei distretti di Pietroburgo e di Kharkov. Ciò significa che, dato il livello di coscienza e di preparazione della popolazione, il movimento, in questa sua forma, aveva esaurito le proprie possibilità nel 1905. Siccome le contraddizioni oggettive della vita sociale e politica non erano scomparse, questa forma doveva cambiarsi in una forma piú elevata del movimento. Ma dopo un anno di riposo, se cosí si può dire, o dopo un periodo di raccolta delle forze nel corso del 1906, una nuova ascesa si delineò ed ebbe inizio in una parte nel paese. Se i liberali, e dietro ad essi i liquidatori, valutando questo periodo parlano sprezzantemente di « aspettative da romantici », un marxista ha il dovere di dire che i liberali, rifiutandosi di appoggiare questa ascesa parziale, sabotavano l'ultima possibilità di difendere le conquiste democratiche.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale degli scioperanti, bisogna ancora rilevare che la loro enorme maggioranza spetta ai *sei* governatorati con un'industria fortemente sviluppata e (in cinque di essi) con grandi città. Questi sei governatorati sono: Pietroburgo, Mosca, Livonia, Vladimir, Varsavia e Piotrokov. In questi governatorati, su un numero complessivo di 1.661.000 operai, vi erano nel 1905 827.000 operai di fabbrica e di officina, cioè quasi la metà del totale. Quanto agli scioperanti, in tali governatorati furono complessivamente, nel decennio 1895-1904, 246.000 su 431.000 e cioè circa il 60% del numero totale degli scioperanti; nel 1905, 2.072.000 su 2.863.000, cioè il 70% circa; nel 1906, 852.000 su 1.108.000, cioè il 75% circa; nel 1907, 517.000 su 740.000, cioè il 70% circa; nel 1908, 85.000 su 176.000, cioè meno della metà *.

L'importanza di questi sei governatorati nel triennio 1905-1907 fu dunque *maggiore* che nel periodo precedente e in quello successivo. È chiaro, cioè, che i grandi centri urbani, le capitali comprese, svilupparono in questo triennio un'energia molto maggiore di tutte le altre località. Gli operai, dispersi nei villaggi e in centri urbani e industriali relativamente piccoli, pur costituendo la metà del numero complessivo degli operai, dettero nel 1895-1904 il 40% del numero degli scioperanti, e nel 1905-1907 soltanto il 25-30%. Completando la conclusione precedente, possiamo dire che le grandi città si erano svegliate, mentre quelle piccole e i villaggi in gran parte ancora dormivano.

Per ciò che concerne le campagne in generale, cioè gli operai di fabbrica e di officina abitanti nei villaggi, esistono, inoltre, dei dati statistici sul *numero degli scioperi* (non degli scioperanti) nelle città e fuori delle città. Ecco questi dati:

	Numero degli scioperi		
	nelle città	fuori delle città	complessivamente
Per 10 anni (1895-1904) complessivamente	1.326	439	1.765
1905	11.891	2.104	13.995
1906	5.328	786	6.114
1907	3.258	315	3.573
1908	767	125	892

I compilatori della statistica ufficiale, citando questi dati, rilevano che, secondo i noti studi del signor Pogogev, il 40% di tutte le fabbriche e officine della Russia si trova nelle città, e il 60% fuori delle città. Se, quindi, in un periodo normale (1895-1904) il numero degli scioperi nelle città supera di tre volte quello nei villaggi, la percentuale del numero degli scioperi in rapporto al numero degli stabilimenti è di *quattro volte e mezzo* maggiore nelle città che nei villaggi. Nel 1905 questo rapporto era di circa 8 a 1; nel 1906, di 9 a 1; nel 1907, di 15 a 1; nel 1908 *, di 6 a 1. In altre parole: nel movimento a base di scioperi la *funzione* degli operai di fabbrica e di officina delle città, in confronto a quella degli operai di fabbrica e di officina abitanti nei villaggi, fu molto piú importante nel 1905 che negli anni precedenti; nel 1906 e nel 1907, poi, questa funzione diventò sempre piú importante; la partecipazione degli operai dei villaggi al movimento diventò cioè proporzionalmente sempre minore. Gli operai di fabbrica e di officina abitanti nei villaggi, che il decennio 1895-1904 aveva preparato alla lotta meno degli altri, dettero prova di minor resistenza, passando piú rapidamente alla ritirata dopo il 1905. L'avanguardia, cioè gli operai di fabbrica e di officina delle città, fece nel 1906 dei grandi sforzi per arrestare questa ritirata, e nel 1907 ne fece *ancor piú che nel* 1906.

---

* Nel 1908 in testa ai governatorati con un numero considerevole di scioperanti si trova il governatorato di Bakú, con 47.000 scioperanti. L'ultimo dei Mohicani dello sciopero politico di massa!

Esaminiamo, ora, la suddivisione degli scioperanti per ramo d'industria. A questo scopo distinguiamo quattro gruppi fondamentali di industrie: A) metallurgici; B) tessili; C) tipografi, carpentieri, operai addetti alla lavorazione del cuoio, chimici; D) operai addetti alla lavorazione di minerali e alimentaristi. Ecco i dati per anni:

Gruppo industriale	Totale degli operai di fabbrica e di officina nel 1904 (in migl.)	Numero degli scioperanti (in migliaia) negli anni				
		1895-1904 complessivamente	1905	1906	1907	1908
A	252	117	811	213	193	41
B	708	237	1.296	640	302	56
C	277	38	471	170	179	24
D	454	39	285	85	66	55
In complesso	1.691	431	2.863	1.108	740	176

---

* Nel numero degli scioperi avvenuti nel 1908 e nel 1907 furono inclusi rispettivamente 238 e 230 scioperi nell'industria petrolifera, di cui l'ispettorato si è occupato per la prima volta nel 1906.

I metallurgici erano stati preparati meglio degli altri dal decennio che precede il 1905. In questo decennio quasi la metà (117.000 su 252.000) scioperarono. Essendo i piú preparati, essi sono all'avanguardia anche nel 1905. In questo gruppo il numero degli scioperanti supera *di oltre tre volte* il numero degli operai (811.000 contro 252.000). La funzione di questa avanguardia acquista un rilievo ancora maggiore quando si esaminano i dati mensili per il 1905 (in un breve articolo non è possibile fare una analisi particolareggiata di questi dati, e la rinviamo perciò ad altra sede). Per tutti i mesi del 1905, nel gruppo dei metallurgici il numero massimo degli scioperanti cade non nel mese di ottobre, come in *tutti* gli altri gruppi, ma in gennaio. L'avanguardia iniziò il movimento con la massima energia, « scuotendo » le altre masse. Nel solo mese di gennaio 1905, tra i metallurgici scioperarono 155.000 operai, cioè i due terzi del numero complessivo (252.000); il numero degli scioperanti di un solo mese supera di gran lunga quello dei dieci anni precedenti (155.000 contro 117.000). Ma questa energia quasi sovrumana esaurisce le forze dell'avanguardia verso la fine del 1905: nel 1906 i metallurgici sono al primo posto per la gravità del declino del movimento. In questa categoria la diminuzione del numero degli scioperanti è massima: da 811.000 a 213.000, cioè di quasi quattro volte. Verso il 1907 l'avanguardia riprende nuovamente forza: il numero complessivo degli scioperanti diminuisce di pochissimo (da 213.000 a 193.000), mentre per i tre rami principali del gruppo che comprende le industrie per la lavorazione dei metalli, e cioè quello delle costruzioni meccaniche, delle costruzioni navali e delle fonderie, il numero degli scioperanti *aumenta* da 104.000 nel 1906, a 125.000 nel 1907.

I tessili costituiscono la massa fondamentale degli operai di fabbrica e officina russi, un po' meno della metà del numero complessivo. (708.000 su 1.691.000). In quanto al grado di preparazione nei dieci anni che precedono il 1905, essi sono al secondo posto: ne scioperò un terzo del numero complessivo (237.000 su 708.000). Anche per la forza del movimento, nel 1905 essi sono al secondo posto: circa 180 scioperanti su 100 operai. Essi vengono attratti nella lotta dopo i metallurgici: in gennaio il numero degli scioperanti supera di poco quello dei metallurgici (164.000 contro 155.000), in ottobre è piú del doppio (256.000 contro 117.000). Benché trascinata piú tardi nel movimento, questa massa fondamentale nel 1906 resiste meglio di tutti gli altri operai. In tale anno il declino è generale, ma tra i tessili è il *minore*; in questa categoria la diminuzione è della metà (640.000 contro 1.296.000), mentre tra i metallurgici è di quasi quattro volte (213.000 contro 811.000), e nelle altre categorie da due volte e mezzo a tre volte e mezzo. Soltanto nel 1907 le forze di questa massa fondamentale risultano anch'esse esaurite: dal 1906 al 1907 il declino *è il piú forte* proprio nel gruppo dei tessili, piú della metà (302.000 contro 640.000).

Senza soffermarci a fare un'analisi particolareggiata dei dati delle altre industrie, osserveremo soltanto che all'ultimo posto si trova la categoria D, la meno preparata e che partecipò meno delle altre al movimento. Se prendiamo come norma i metallurgici, potremo dire che la categoria D « fu debitrice » di oltre un milione di scioperanti nel solo 1905.

Il rapporto fra i metallurgici e i tessili è il caratteristico rapporto che esiste fra lo strato d'avanguardia e le larghe masse. Data la mancanza, negli anni 1895-1904, di organizzazioni libere, di stampa libera, di una tribuna parlamentare, ecc., le masse, nel 1905, non potevano raggrupparsi che in modo spontaneo, nel corso della stessa lotta. Il meccanismo di questa unione consisteva nel fatto che gli scioperi si susseguivano a ondate, e per « scuotere » le larghe masse l'avanguardia doveva spendere una cosí colossale energia all'inizio del movimento che essa veniva poi a trovarsi relativamente indebolita all'apogeo del movimento stesso. Nel gennaio 1905 vi furono 444.000 scioperanti, di cui 155.000, ossia il 34%, metallurgici; nell'ottobre il numero complessivo degli scioperanti raggiunse i 519.000, di cui 117.000, ossia il 22% metallurgici. È chiaro che una simile irregolarità del movimento denota un certo spreco di forze dovuto alla loro dispersione, al loro insufficiente accentramento. Ciò significa, in primo luogo, che l'efficacia avrebbe potuto essere maggiore se vi fosse stato un migliore accentramento di forze, e, in secondo luogo, che, nelle condizioni oggettive dell'epoca che stiamo studiando, all'inizio di ogni ondata era inevitabile, e per ottenere il successo, necessaria, tutta una serie di azioni compiute per cosí dire a tastoni, operazioni di ricognizione, movimenti di assaggio, ecc. Perciò, quando i liberali, e dietro di essi i liquidatori del genere di Martov, partendo dal punto di vista della loro teoria sulla « sopravvalutazione delle proprie forze da parte del proletariato », ci accusano di « esserci lasciati trascinare dalla lotta di classe spontanea », questi signori pronunciano essi stessi la propria condanna, e ci fanno, contro la loro volontà, il piú grande complimento.

Per terminare l'esame dei dati annui sugli scioperi, ci soffermeremo ancora sulle cifre che dànno una idea dell'ampiezza, della durata degli scioperi e dell'entità delle perdite da essi causate.

La media dei partecipanti per sciopero fu:

In dieci anni (1895-1904)	244	operai
Nel 1905	205	»
» 1906	181	»
» 1907	207	»
» 1908	197	»

Per spiegare la diminuzione dell'ampiezza degli scioperi (per il numero dei partecipanti) nel 1905, si deve tener conto che entrarono allora nella lotta un gran numero di piccoli stabilimenti, i quali abbassarono le medie dei partecipanti. L'ulteriore diminuzione, nel 1906, rispecchia certamente una diminuita energia nella lotta. Il 1907 segna anche qui un certo passo in avanti.

Se prendiamo la media dei partecipanti agli scioperi prettamente politici, avremo le seguenti cifre per i vari anni: 1905, 180; 1906, 174; 1907, 203; 1908, 197. Esse denotano ancor piú chiaramente che l'energia della lotta è diminuita nel 1906 e che si ha una nuova ascesa nel 1907, oppure (e può darsi anche contemporaneamente) che nel 1907 soprattutto i piú grandi stabilimenti partecipano al movimento.

Il numero delle giornate di sciopero per ogni scioperante fu:

In dieci anni (1895-1904)	4,8	giorni
Nel 1905	8,7	»
» 1906	4,9	»
» 1907	3,2	»
» 1908	4,9	»

La tenacia della lotta illustrata da queste cifre raggiunse il massimo nel 1905; in seguito essa diminuí rapidamente fino al 1907, per aumentare soltanto nel 1908. Occorre rilevare che, per la tenacia della lotta, gli scioperi dell'Europa occidentale sono molto superiori. Il numero delle giornate di sciopero per ogni scioperante fu nel quinquennio 1894-1898 di 10,3 per l'Italia, di 12.1 per l'Austria di 14,3 per la Francia e di 34,2 per l'Inghilterra.

Se consideriamo a parte gli scioperi prettamente politici, avremo le cifre seguenti: 1905, 7,0 giornate per ogni scioperante; 1906, 1,5; 1907, 1,0. Gli scioperi per motivi economici si distinguono sempre per una maggior durata della lotta.

Tenendo conto della diversa tenacia degli scioperi nei vari anni, arriviamo alla conclusione che i dati sul numero degli scioperanti non bastano per stabilire con precisione un quadro comparato dell'ampiezza del movimento dei vari anni. Un indice preciso è dato dalle giornate di sciopero, che furono:

			Tra cui per scioperi prettamente politici
In dieci anni (1895-1904)	complessivamente	2.079.408	—
Nel 1905	»	23.609.387	7.569.708
» 1906	»	5.512.749	763.605
» 1907	»	2.433.123	521.647
» 1908	»	864.666	89.021

L'ampiezza del movimento, stabilita con precisione, supera dunque, nel solo 1905, *di oltre 11 volte* l'ampiezza complessiva del movimento in tutto il decennio precedente. In altre parole: nel 1905 l'ampiezza del movimento supera di *115 volte* l'ampiezza *media annuale* del movimento nel decennio precedente.

Questo rapporto ci mostra quanto siano miopi coloro che troppo spesso si possono incontrare negli ambienti degli scienziati ufficiali (e non solo in essi), i quali considerano il ritmo dello sviluppo sociale e politico che si verifica nelle epoche cosiddette « pacifiche », « organiche », « di evoluzione », come una norma valevole in tutti i casi, come un indice della rapidità di sviluppo di cui è capace l'umanità moderna. In realtà, il ritmo di « sviluppo » nelle epoche cosiddette « organiche » è l'indice della massima stagnazione, dei massimi ostacoli allo sviluppo.

In base ai dati sul numero delle giornate di sciopero il compilatore della statistica ufficiale calcola le perdite subite dall'industria. Queste perdite (merce non prodotta) ammontarono nel decennio 1895-1904 complessivamente a 10.400.000 rubli; nel 1905, a 127.300.000; nel 1906, a 31.200.000; nel 1907, a 15.000.000 e nel 1908, a 5.800.000. Nei tre anni 1905-1907 il valore della merce non prodotta ammontò, quindi, a 173.500.000 rubli.

Le perdite subíte dagli operai per la paga non ricevuta nei giorni di sciopero (stabilite in base alla paga media giornaliera nelle varie industrie), furono, negli anni in questione, in migliaia di rubli:

Gruppi di industrie (cfr. sopra. p. 18) [374]	N. di operai di fabbrica e di officina nel 1905 (in migliaia)	Entità delle perdite subíte dagli operai per causa degli scioperi (in migliaia di rubli)				
		1895-1904 compless.	1905	1906	1907	1908
A	252	650	7.654	891	450	132
B	708	715	6.794	1.968	659	228
C	277	137	1.997	610	576	69
D	454	95	1.096	351	130	22
In complesso	1.691	1.597	17.541	3.820	1.815	451

In tre anni, dal 1905 al 1907, le perdite subíte dagli operai ammontarono a 23.200.000 rubli, ossia a piú di 14 volte di tutto il decennio precedente *. Il compilatore della statistica ufficiale calcola che queste perdite ammontino in media, per ogni operaio occupato nell'industria (e non per ogni scioperante), a circa 10 copechi all'anno nel primo decennio, a circa 10 rubli nel 1905, a circa 2 rubli nel 1906, a circa 1 rublo nel 1907. Ma questo calcolo non tiene conto delle enormi differenze fra gli operai delle varie industrie. Ecco un calcolo piú particolareggiato, fatto sulla base delle cifre della nostra precedente tabella.

---

* Bisogna tener conto che nel periodo in cui il movimento fu piú forte, gli operai fecero ricadere *una parte* di quelle perdite sugli industriali. La statistica ha dovuto chiarire, a cominciare dal 1905, il motivo particolare dello sciopero (gruppo di cause *3b*, secondo la nomenclatura ufficiale): *rivendicazione del pagamento delle giornate di sciopero*. Il numero dei casi in cui venne posta questa rivendicazione fu nel 1905 di 632, nel 1906 di 256, nel 1907 di 48 e nel 1908 di 9 (prima del 1905 questa rivendicazione non venne mai posta). I risultati della lotta degli operai per questa rivendicazione sono noti soltanto per gli anni 1906 e 1907 e soltanto per due o tre casi, in cui il suddetto motivo fu il motivo *essenziale*: nel 1906, su 10.966 operai che scioperarono essenzialmente per questa ragione, 2.171 vinsero lo sciopero, 2.626 lo persero e 6.169 vennero a un compromesso. Nel 1907 dei 93 operai che scioperarono essenzialmente per questo motivo, nessuno vinse lo sciopero, 52 lo persero e 41 vennero a un compromesso. Sulla scorta di tutto ciò che sappiamo sugli scioperi del 1905, bisogna supporre che in quell'anno gli scioperi provocati da questo motivo, finirono con maggiore successo che nel 1906.

Gruppi di industrie	Entità delle perdite (in rubli) subíte per gli scioperi da ogni operaio occupato nell'industria				
	Nel decennio 1895-1904 complessiv.	1905	1906	1907	1908
A	2,6	29,9	3,5	1,8	0,5
B	1,0	9,7	2,8	0,9	0,3
C	0,5	7,2	2,2	2,1	0,2
D	0,2	2,4		0,3	0,05
In complesso	0,9	10,4	2,3	1,1	0,3

Appare dalla tabella che per un operaio metallurgico (gruppo A) l'entità delle perdite subíte per gli scioperi ammontava nel 1905 a quasi 30 rubli, cioè al triplo della media, e a oltre dieci volte la media delle perdite subíte da un operaio addetto alla lavorazione di minerali e da un alimentarista (gruppo D). La conclusione che abbiamo tratto piú sopra, e cioè che verso la fine del 1905 i metallurgici esaurirono le proprie forze in questa forma di lotta, viene confermata con forza ancor maggiore da questa tabella: nel gruppo A l'entità dei danni dal 1905 al 1906 è diminuita di oltre 8 volte, e negli altri gruppi di 3 o 4 volte.

Terminiamo con ciò l'analisi dei dati annuali della statistica sugli scioperi; passeremo nell'articolo seguente all'analisi dei dati mensili.

II

Il periodo di un anno è troppo lungo per poter studiare il carattere « a ondate » del movimento a base di scioperi. Da un punto di vista statistico, abbiamo ora il diritto di dire che nel triennio 1905-1907 ogni mese contò per un anno. In questi tre anni il movimento operaio visse trent'anni. In nessun mese del 1905 il numero degli scioperanti scese al di sotto del minimo *annuo* degli scioperanti del decennio 1895-1904, ma nel 1906 e 1907 di simili mesi ve ne furono soltanto due per anno.

Purtroppo nella statistica ufficiale i dati mensili, come i dati per singoli governatorati, non sono sufficientemente elaborati. Si è costretti a rifare del tutto molte tabelle. Per questa ragione, oltre che per considerazioni di spazio, ci limiteremo per il momento ai dati *trimestrali*. Osserviamo che, per quanto riguarda la suddivisione degli scioperi in economici e politici, la statistica ufficiale fornisce per l'anno 1905 e per gli anni 1906-1907 dati non del tutto comparabili. Gli scioperi misti (secondo la nomenclatura ufficiale: categoria 12 con rivendicazioni economiche e categoria 12 b con rivendicazioni economiche) furono considerati nel 1905 come scioperi politici, e piú tardi come scioperi economici. Noi li classificheremo fra gli scioperi economici anche per il 1905 [vedi tabella a p. 382].

Sono chiusi in un rettangolo i periodi che segnano la maggior ascesa dell'ondata. Fin dal primo sguardo salta agli occhi il fatto che questi periodi coincidono con avvenimenti politici di importanza fondamentale, che caratterizzano tutto il triennio. Nel 1905, I trimestre: il 9 gennaio e le sue conseguenze; nel 1905, IV trimestre: gli avvenimenti di ottobre e di dicembre; nel 1906, II trimestre: la I Duma; nel 1907, II trimestre: la II Duma; nell'ultimo trimestre del 1907 l'ascesa, minore delle altre, si spiega con lo sciopero politico del novembre (134.000 scioperanti) scoppiato per il processo contro i deputati operai della II Duma. Quindi questo periodo, che chiude il triennio e rappresenta il passaggio a un'altra epoca della storia russa, costituisce appunto un'eccezione che conferma la regola: se l'ascesa dell'ondata di scioperi non significa qui un'ascesa generale, sociale e politica, a un esame piú attento appare chiaro che non vi fu neppure un'*ondata* di scioperi, ma un singolo sciopero dimostrativo.

La regola per il triennio che stiamo esaminando è che l'ascesa dell'ondata di scioperi segna i punti critici, di svolta, di tutta l'evoluzione sociale e politica del paese. La statistica degli scioperi ci mostra in modo lampante qual è la principale forza motrice di questa evoluzione. Ciò non significa affatto che la forma del movimento esaminata sia l'unica forma o la forma superiore; sappiamo che non è cosí; ciò non significa che da questa forma del movimento si possano trarre conclu-

Numero degli scioperanti in migliaia:

Anni	1905				1906				1907			
Trimestri	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Complessivamente	810	481	294	1.277	269	479	296	63	146	323	77	193
Tra cui:												
economici	604	239	165	430	73	222	125	37	52	52	66	30
politici	206	242	129	847	196	257	171	26	94	271	11	163

sioni valevoli anche per le questioni particolari dell'evoluzione sociale e politica. Ciò significa, però, che abbiamo davanti a noi il quadro statistico (quadro certamente molto incompleto) del movimento della classe la quale è stata la molla principale che ha determinato l'orientamento generale assunto dagli avvenimenti. Il movimento delle altre classi si raggruppa attorno a questo centro, lo segue, viene da esso diretto o determinato (in senso positivo o negativo), da esso dipende.

Basta ricordare i momenti principali della storia politica della Russia nel triennio esaminato per convincersi che questa conclusione è giusta. Prendiamo il primo trimestre del 1905. Che cosa si ha alla sua vigilia? La nota campagna degli *zemstvo* e dei banchetti. Sarebbe giusto giudicare l'intervento degli operai in questa campagna come « il tipo piú elevato di manifestazione »? Erano giusti i discorsi che invitavano a non provocare « il panico » fra i liberali? Ponete queste domande nel quadro della statistica degli scioperi (1903, 87.000 scioperanti; 1904, 25.000; gennaio 1905, 444.000, di cui 123.000 partecipanti a scioperi politici), e la risposta sarà chiara. La surricordata discussione sulla tattica nella campagna degli *zemstvo* riflette soltanto l'antagonismo fra il movimento liberale e il movimento operaio, che ha le sue radici nelle condizioni oggettive.

Che cosa vediamo dopo l'ascesa di gennaio *? I noti decreti di febbraio che segnano l'inizio di una certa riforma della struttura statale.

Prendete il terzo trimestre del 1905. Nella storia politica si trova in primo piano la legge del 6 agosto (la cosiddetta Duma di Bulyghin). Questa legge è destinata ad essere applicata? I liberali credono di sí e stabiliscono una linea di condotta conforme a questa opinione. Tra i marxisti si ha un'opinione contraria, non condivisa da coloro i quali oggettivamente applicano le idee del liberalismo. Gli avvenimenti dell'ultimo trimestre risolvono la controversia.

Se prendiamo le cifre che si riferiscono a interi trimestri, sembra che alla fine del 1905 vi fosse stata una sola ascesa. In realtà ve ne furono due, intercalate da un leggero indebolirsi del movimento. In ottobre vi furono 519.000 scioperanti, di cui 328.000 partecipanti a scioperi prettamente politici; nel novembre 325.000 (di cui 147.000 partecipanti a scioperi politici) e nel dicembre 433.000 (di cui 372.000 partecipanti a scioperi politici). Nella letteratura storica è stata espressa l'opinione dei liberali e dei nostri liquidatori (Cerevanin e compagnia), secondo la quale nell'ascesa di dicembre vi è un elemento di « artificiosità ». Le statistiche confutano questa opinione, mostrando che proprio in quel mese vi fu il *massimo* numero di partecipanti a scioperi prettamente politici: 372.000. Sono comprensibili le tendenze che hanno spinto i liberali a dare quel determinato giudizio; però, da un punto di vista puramente scientifico, sarebbe assurdo ritenere, sia pur in minima misura, « artificioso » un movimento cosí vasto, in cui il numero dei partecipanti a scioperi prettamente politici raggiunge, in un solo mese, quasi i nove decimi del numero complessivo degli scioperanti di tutto un decennio.

---

* Dai dati trimestrali risulta che vi fu una sola ascesa. In realtà ve ne furono due: nel gennaio, 444.000 scioperanti e nel maggio, 220.000. Nell'intervallo, il minimo si tocca nel mese di marzo, 73.000 scioperanti.

Prendiamo, infine, le due ultime ascese nella primavera del 1906 e nella primavera del 1907 *. La caratteristica comune che le distingue dalle ascese del gennaio e del maggio 1905 (di cui la prima fu anche piú grande della seconda) consiste nel fatto che esse seguono la linea della ritirata, mentre le prime due seguivano la linea dell'offensiva. Questa distinzione caratterizza, in generale, i due ultimi anni del triennio esaminato differenziandoli dal primo anno del triennio stesso. Quindi, daremo un giudizio preciso sull'aumento delle cifre dei suddetti periodi del 1906 e del 1907 se diremo che questi aumenti segnano una sosta nella ritirata e un tentativo di passare nuovamente all'offensiva. Tale è il significato oggettivo di queste ascese, ormai chiaro per noi, dal punto di vista dei risultati definitivi dell'intero « triennio di tempesta e impeto ». La I e la II Duma non furono altro che trattative politiche e dimostrazioni politiche dall'alto, mentre al basso vi era una sosta nella ritirata.

Di qui risulta chiaramente tutta la miopia dei liberali, i quali vedono in queste trattative un qualcosa a sé stante, di indipendente, di non legato alla possibile durata di questa o quella sosta nella ritirata e alle conseguenze che tale sosta potrebbe avere. Di qui risulta chiaramente la dipendenza oggettiva dai liberali di quei liquidatori, i quali, come Martov, parlano ora con disprezzo delle « aspettative da romantici » durante la ritirata. La statistica ci mostra che non si trattava di « aspettative da romantici », ma di intervalli, di effettive soste nella ritirata. Se non vi fossero state queste soste, l'avvenimento del 3 giugno 1907, da un punto di vista storico assolutamente inevitabile, poiché le ritirate rimanevano tali, avrebbe avuto luogo prima, forse un anno prima, o anche piú presto.

---

* Occorre notare che la storia di un decennio di scioperi in Russia, il 1895-1904, ha messo in rilievo il fatto che nel secondo trimestre di ogni anno si osserva di solito un'ascesa degli scioperi economici. Per tutto il decennio la media annua di scioperanti fu di 43.000, e per trimestre: I, 10.000; II, 15.000; III, 12.000; IV, 6.000. Dal solo confronto delle cifre, risulta in modo assolutamente evidente che queste cause « generali » dell'ascesa estiva degli scioperi in Russia non possono spiegare le ascese della primavera del 1906 e della primavera del 1907. Basta guardare le cifre dei partecipanti agli scioperi politici.

Dopo aver esaminato la storia del movimento a base di scioperi in relazione ai principali momenti della storia politica, passiamo allo studio del rapporto fra gli scioperi economici e quelli politici. La statistica ufficiale fornisce dati interessantissimi su questo problema. Prendiamo innanzi tutto le cifre complessive per ogni anno del triennio esaminato:

	Numero degli scioperanti in migliaia		
	1905	1906	1907
Partecipanti a scioperi economici	1.439	458	200
Partecipanti a scioperi politici	1.424	650	540
In complesso	2.863	1.108	740

La prima conclusione da trarre da questi dati è che gli scioperi economici e quelli politici sono strettamente connessi gli uni agli altri. Essi aumentano assieme e decrescono assieme. La potenza del movimento nell'epoca dell'offensiva (1905) è caratterizzata dal fatto che gli scioperi politici poggiano per cosí dire su una larga base di scioperi economici, non meno potenti, i quali, anche se presi separatamente, superano di gran lunga le cifre dell'intiero decennio 1895-1904.

Quando il movimento è in declino, il numero dei partecipanti agli scioperi economici diminuisce piú rapidamente del numero dei partecipanti agli scioperi politici. La debolezza del movimento nel 1906, e particolarmente nel 1907, è senza dubbio caratterizzata dall'assenza di una larga e salda base di lotta economica. D'altra parte, la diminuzione piú lenta del numero dei partecipanti agli scioperi politici in generale, e soprattutto la lieve diminuzione di questo fenomeno dal 1906 al 1907, rivela, evidentemente, il fenomeno che ci è già noto: i gruppi d'avanguardia cercano, con la massima energia, di arrestare la ritirata e di trasformarla in offensiva.

Questa conclusione è interamente confermata dai dati sul rapporto esistente tra lo sciopero economico e quello politico per i vari gruppi di industrie. Per non sovraccaricare l'articolo di cifre, ci limiteremo a comparare i metallurgici e i tessili per i trimestri del 1905. Questa volta prendiamo i dati della statistica ufficiale *, che classifica, per quell'anno, gli scioperi misti tra gli scioperi politici, come abbiamo già detto.

	Numero dei partecipanti agli scioperi (in migliaia)			
Anno 1905, trimestri	I	II	III	IV
Gruppo A (metallurgici)				
economici	120	42	37	31
politici	159	76	63	283
Complessivamente	279	118	100	314
Gruppo B (tessili)				
economici	196	109	72	182
politici	111	154	53	418
Complessivamente	307	263	125	600

La differenza fra lo strato d'avanguardia e le larghe masse risulta evidente. Nello strato d'avanguardia, i partecipanti agli scioperi prettamente economici sono in minoranza fin dal principio e durante tutto l'anno. Anche in questo gruppo, però, il primo trimestre è segnato da un numero molto elevato (120.000) di partecipanti a scioperi puramente economici: è chiaro che anche fra i metallurgici vi erano non pochi gruppi che bisognava « scuotere » e che cominciavano la lotta col porre rivendicazioni puramente economiche. Nei tessili vediamo all'inizio del movimento (I trimestre) un'enorme preponderanza di partecipanti a scioperi puramente economici, i quali vengono a trovarsi in minoranza nel secondo trimestre, per poi ritornare ad essere nuovamente maggioranza nel terzo trimestre. Nell'ultimo trimestre, all'apice del movimento, il numero dei partecipanti agli scioperi puramente economici raggiunge tra i metallurgici il 10% del numero complessivo degli scioperanti e il 12% del numero complessivo degli operai metallurgici; tra i tessili, il numero dei partecipanti agli scioperi puramente economici raggiunge, nel medesimo periodo, il 30% del numero complessivo degli scioperanti e il 25% del numero complessivo degli operai tessili.

---

* Secondo questi dati, il numero dei partecipanti agli scioperi economici nel 1905 fu di 1.021.000, a quelli politici, di 1.842.000, cioè la percentuale dei partecipanti agli scioperi economici, rispetto alla somma complessiva, era meno grande che nel 1906. Abbiamo già spiegato che ciò è falso.

Ora è assolutamente chiara l'interdipendenza tra lo sciopero economico e quello politico: senza un loro strettissimo legame non è possibile un movimento veramente largo, veramente di massa. Quanto alla forma concreta di questo legame, essa consiste nel fatto che, da una parte, all'inizio del movimento e allorquando nel movimento vengono attratti nuovi strati, lo sciopero puramente economico ha una funzione preponderante e che, dall'altra parte, lo sciopero politico desta e scuote gli elementi arretrati, allarga e generalizza il movimento, lo porta ad uno stadio piú elevato.

Sarebbe interessantissimo esaminare particolareggiatamente come, proprio durante l'intero triennio, nuovi elementi furono trascinati nel movimento. Nei materiali fondamentali vi sono dati in proposito, poiché le informazioni su ogni singolo sciopero venivano registrate su apposite schede. Però l'elaborazione di queste informazioni nella statistica ufficiale è assolutamente insoddisfacente, e di una grande quantità di pregevolissimo materiale, contenuto nelle schede, non si è tenuto conto; esso non, è stato incluso nell'elaborazione statistica. La tabella seguente dà un'idea approssimativa della percentuale degli scioperi in rapporto al numero di stabilimenti di varia grandezza:

Gruppi di stabilimenti	Nel decennio (1895-1904)	Nel 1905	Nel 1906	Nel 1907	Nel 1908
non piú di 20 operai	2,7	47,0	18,5	6,0	1,0
da 21 a 50 »	7,5	89,4	38,8	19,0	4,1
» 51 » 100 »	9,4	108,9	56,1	37,7	8,0
» 101 » 500 »	21,5	160,2	79,2	57,5	16,9
» 501 » 1000 »	49,9	163,8	95,1	61,5	13,0
oltre 1000 »	89,7	231,9	108,8	83,7	23,0

L'esistenza di uno strato d'avanguardia che noi già avevamo osservato nei dati per le varie zone e per i vari gruppi di industrie, si manifesta ora con ristalto nei dati sui vari gruppi di stabilimenti. Una regola generale per tutti gli anni è che la percentuale degli stabilimenti in cui si sciopera aumenta in ragione diretta della grandezza degli stabilimenti.

Per l'anno 1905 vi sono due fatti caratteristici: primo, il numero di scioperi ripetuti è tanto piú alto quanto piú grande è lo stabilimento; secondo, se noi confrontiamo il decennio 1895-1904 con il 1905, l'aumento della percentuale è tanto piú impetuoso quanto *piú piccoli* sono gli stabilimenti. Ciò indica chiaramente che nuovi operai, che strati i quali non avevano mai prima partecipato a scioperi, vengono attratti con particolare rapidità nel movimento. Rapidamente trascinativi all'epoca della massima ascesa, questi nuovi elementi risultano i piú instabili: la diminuzione della percentuale degli stabilimenti che hanno scioperato dal 1906 al 1907 è massima nei piccoli stabilimenti e minima nei grandi. L'avanguardia è piú costante, piú tenace di tutti nell'attività volta ad arrestare la ritirata.

Ma torniamo ai dati sul rapporto fra sciopero economico e sciopero politico. I dati trimestrali per tutto il triennio, già citati (cfr. p. 19), dimostrano innanzi tutto che le grandi ascese sono tutte connesse all'aumento del numero non solo dei partecipanti agli scioperi politici, ma anche di quello dei partecipanti agli scioperi economici. Fa in un certo senso eccezione l'ascesa della primavera 1907, in cui il numero massimo dei partecipanti agli scioperi economici cade non nel secondo, ma nel terzo trimestre.

All'inizio del movimento (I trimestre 1905) vediamo un'enorme preponderanza del numero dei partecipanti agli scioperi economici rispetto ai partecipanti a quelli politici (604.000 e 206.000). L'apice del movimento (IV trimestre 1905) dà una nuova ondata di scioperi economici piú debole di quella di gennaio, e una forte preponderanza dello sciopero politico. La terza ascesa, nella primavera del 1906, segna di nuovo un fortissimo aumento del numero dei partecipanti agli scioperi sia economici che politici. Questi soli dati sono sufficienti per confutare l'opinione secondo la quale l'unione degli scioperi economici con quelli politici sarebbe stata un « lato debole del movimento ». I liberali hanno piú volte espresso tale opinione; quest'opinione è stata ripetuta, per il novembre 1905, dal liquidatore Cerevanin; essa è stata ripresa recentemente, per lo stesso periodo, anche da Martov. A sostegno di questa opinione si fa riferimento, assai spesso, all'insuccesso della lotta per la giornata lavorativa di otto ore.

Che vi sia stato quest'insuccesso è cosa indiscutibile, ed è anche indiscutibile che qualunque insuccesso significa una debolezza del movimento; però il punto di vista liberale si rivela nel considerare come un « lato debole del movimento » proprio l'unione della lotta economica con quella politica. Il punto di vista marxista vede una debolezza nell'insufficienza di questa unione, nel numero non abbastanza elevato dei partecipanti a scioperi economici. La statistica — scoprendo la « legge generale » del triennio: il movimento si rafforza quando si rafforza la lotta economica — conferma in modo evidentissimo che il punto di vista marxista è giusto. E questa « legge generale » ha un legame logico con le caratteristiche fondamentali di qualsiasi società capitalistica: in questa esisteranno sempre strati tanto arretrati da potere essere svegliati soltanto da un'estrema acutizzazione del movimento, e gli strati arretrati non possono essere portati alla lotta che attraverso rivendicazioni economiche.

Confrontando l'ascesa dell'ultimo trimestre del 1905 con l'ascesa precedente e con quella successiva, e cioè con il primo trimestre del 1905 e con il secondo trimestre del 1906, vediamo chiaramente che l'ascesa di ottobre-dicembre è piú *debole* di quella precedente, come pure di quella successiva, per la larghezza della base economica, cioè per la percentuale del numero dei partecipanti agli scioperi economici rispetto al numero complessivo degli scioperanti. È indubbio che la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore respinse molti di quegli elementi provenienti dalla borghesia che potevano simpatizzare con altre aspirazioni degli operai. Ma è altrettanto indubbio che questa rivendicazione attirava molti elementi non provenienti dalla borghesia, i quali non erano ancora stati attratti nel movimento, e, avendo dato 430.000 partecipanti agli *scioperi economici* nell'ultimo trimestre del 1905, ridussero questa cifra a 73.000 nel primo trimestre del 1906 e la portarono nuovamente a 222.000 nel secondo trimestre dello stesso anno. La debolezza stava quindi non nell'assenza delle simpatie della borghesia, ma nell'insufficiente appoggio, o nell'appoggio non abbastanza tempestivo, da parte di elementi non provenienti dalla borghesia.

È nella natura del liberale temere che un movimento del tipo di quello che stiamo esaminando respinga sempre determinati elementi della borghesia. E nella natura del marxista rilevare che tale movimento attrae sempre vasti elementi non provenienti dalla borghesia. *Suum cuique*, ad ognuno il suo.

Circa le vicende della lotta tra gli operai e gli industriali, sono estremamente istruttivi i dati della statistica ufficiale sui risultati degli scioperi. I bilanci di questa statistica sono i seguenti:

	Percentuale del numero dei partecipanti agli scioperi con i risultati indicati				
Risultati degli scioperi	nel decennio (1895-1904)	nel 1905	nel 1906	nel 1907	nel 1908
a favore degli operai	27,1	23,7	35,4	16,2	14,1
concessioni reciproche (compromessi)	19,5	46,9	31,1	26,1	17,0
a favore dei padroni (contro gli operai)	51,6	29,4	33,5	57,6	68,8

La conclusione generale che se ne deve trarre è, innanzi tutto, che, quando il movimento raggiunge la massima forza, si ha anche il successo massimo degli operai. L'anno piú vantaggioso per essi è stato il 1905, anno in cui la pressione del movimento a base di scioperi aveva raggiunto il punto culminante. Tale anno si distingue anche per la straordinaria frequenza dei compromessi: le parti non si erano ancora adattate alla nuova, insolita situazione; la frequenza degli scioperi sbigottiva gli industriali, e le vertenze terminavano, piú spesso che mai, con dei compromessi. Nel 1906 la lotta diventa piú ostinata: i casi di compromesso sono assai piú rari; però nel complesso gli operai continuano ancora a vincere: la percentuale degli scioperanti che vincono è piú alta della percentuale di quelli che perdono. A partire dal 1907 le sconfitte degli operai aumentano continuamente, mentre i casi di compromesso diminuiscono.

Se prendiamo le cifre assolute, vedremo che in complesso nel decennio 1895-1904, 117.000 operai vinsero gli scioperi, mentre nel solo 1905 la cifra fu piú che triplicata: 369.000, e nel 1906 aumentò di una volta e mezzo: 163.000.

Ma un anno è un periodo troppo lungo per lo studio del movimento a ondate della lotta a base di scioperi del triennio 1905-1907. Senza citare i dati mensili, che prenderebbero troppo spazio, citiamo i dati trimestrali per gli anni 1905 e 1906. Si può tralasciare il 1907 poiché, osservando i risultati degli scioperi, non vediamo durante tale anno soste, declini e ascese, ma una continua ritirata degli operai e una continua offensiva dei capitalisti, pienamente espresse nei dati annui già citati.

Anni	1905				1906			
Trimestri	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Risultati degli scioperi								
a favore degli operai .	158	71	45	95	34	86	37	6
compromessi . .	267	109	61	235	28	58	46	8
a favore dei padroni .	179	59	59	100	11	78	42	23
In complesso *	604	239	165	430	73	222	125	37

Da questi dati si possono trarre conclusioni interessantissime, che richiedono un esame particolareggiato. In linea generale, abbiamo visto che la lotta è tanto piú favorevole agli operai quanto piú forte è la pressione da essi esercitata. È ciò confermato dai dati citati? Il primo trimestre del 1905 è meno favorevole agli operai del secondo, nonostante che in quest'ultimo periodo il movimento si sia affievolito. Questa conclusione risulta però errata, poiché i dati trimestrali mettono assieme l'ascesa di gennaio (321.000 partecipanti a scioperi economici) col declino di febbraio (228.000) e di marzo (56.000). Se esaminiamo a parte il mese di gennaio, mese di ascesa, vediamo che gli operai riportarono la vittoria: 87.000 scioperanti vinsero lo sciopero, 81.000 lo persero e 152.000 arrivarono a un compromesso. I due mesi di declino (febbraio e marzo) segnarono una sconfitta degli operai.

Il secondo periodo (II trimestre del 1905) è un periodo di ascesa, che raggiunge il suo apice in maggio. La recrudescenza della lotta segna la vittoria degli operai: 71.000 scioperanti vinsero gli scioperi, 59.000 li persero e 109.000 arrivarono a un compromesso.

Il terzo periodo (III trimestre del 1905) è un periodo di declino: il numero degli scioperanti è molto minore che nel secondo trimestre. Con l'attenuarsi della pressione si ha la vittoria dei padroni: 59.000 operai persero gli scioperi, soltanto 45.000 li vinsero. La percentuale degli operai che persero gli scioperi è del 35,6%, *cioè piú alta che nel 1906*. Ciò significa che quell'« atmosfera generale di simpatia » verso gli operai che esisteva nel 1905, e della quale tanto parlano i liberali attribuendole il merito principale delle vittorie operaie (poco tempo fa anche Martov parlò della « ragione fondamentale »: la simpatia della borghesia), non impedí affatto la sconfitta degli operai, *quando la loro pressione si attenuò*. Siete forti quando la « società » simpatizza con voi, dicono i liberali agli operai. La « società » simpatizza con voi quando siete forti, dicono i marxisti agli operai.

---

* **La statistica ufficiale non dà i risultati mensili: si son dovuti prendere i dati per ramo di produzione e poi sommarli.**

L'ultimo trimestre del 1905 sembra essere una eccezione: si ha una sconfitta degli operai nonostante la massima ascesa. Ma questa eccezione è soltanto apparente, poiché sono stati considerati assieme un mese di ascesa, l'ottobre, in cui gli operai vinsero anche nel campo economico (+ 57, — 22 migliaia di operai che perdettero e che vinsero gli scioperi), e i mesi di novembre (+ 25, —47) e dicembre (+ 12, — 31), in cui la lotta economica era in declino e in cui gli operai furono sconfitti. Inoltre, il novembre è un mese di svolta, il mese in cui le oscillazioni sono maggiori, v'è maggior equilibrio delle forze contrastanti, v'è maggiore incertezza circa i risultati generali e l'orientamento generale della storia della Russia e, in particolare, della storia dei rapporti fra padroni e operai. Di tutti i mesi del 1905, questo è il mese che dà la *maggiore* percentuale di casi di compromesso: su 179.000 partecipanti a scioperi economici, in questo mese vi furono 106.000 scioperanti, cioè il 59,2%, che terminarono la lotta con un compromesso *.

Il primo trimestre del 1906 costituisce, anch'esso, un'apparente eccezione: il maggior declino della lotta economica e il maggiore successo degli operai (+ 34, — 11). Anche qui sono messi assieme un mese di sconfitte degli operai, gennaio (+ 4, — 6), e i mesi di vittoria, febbraio (+ 14, — 2), e marzo (+ 16, — 2,5). Il numero dei partecipanti agli scioperi economici decresce durante tutto questo periodo (gennaio, 26.600; febbraio, 23.300; marzo, 23.200), ma l'ascesa del movimento generale si delinea già nettamente (il numero complessivo degli scioperanti in gennaio è di 190.000, in febbraio di 27.000, in marzo di 52.000).

Il secondo trimestre del 1906 segna una forte ascesa del movimento e successi degli operai (+ 86, — 78); questi successi sono particolarmente notevoli in maggio e in giugno: in giugno il numero dei partecipanti agli scioperi economici raggiunge il massimo per il 1906, 90.000, mentre aprile fa eccezione: sconfitta degli operai, nonostante che, in confronto al mese di marzo, il movimento sia in ascesa.

---

* Il numero complessivo dei partecipanti a scioperi economici fu nell'ottobre di 190.000, nel novembre di 179.000 e nel dicembre di 61.000.

A partire dal terzo trimestre del 1906 osserviamo, in generale, un declino della lotta economica, che prosegue ininterrotto fino alla fine dell'anno e, quindi, sconfitte operaie (notiamo un'eccezione irrilevante nell'agosto del 1906, in cui gli operai vinsero per l'ultima volta nella lotta economica: + 11,3, — 10,3).

Per fare un breve bilancio delle vicende della lotta economica nel 1905 e nel 1906, possiamo ricorrere al procedimento seguente. Nel 1905 si distinguono nettamente tre ascese principali della lotta mediante gli scioperi in generale, e mediante quelli economici in particolare: gennaio, maggio e ottobre. In questi tre mesi presi assieme il numero dei partecipanti agli scioperi economici fu di 667.000, su un numero complessivo, per tutto l'anno, di 1.439.000, cioè non fu un quarto, ma quasi la metà. E tutti questi tre mesi furono mesi di vittorie operaie nel campo economico; il numero degli operai che vinsero gli scioperi superò il numero degli operai che li persero.

Nel 1906, in complesso, si distinguono nettamente la prima e la seconda metà dell'anno: nella prima rileviamo l'arresto della ritirata e una grande ascesa; nella seconda, invece, un grande declino. Nella prima metà si registrano 295.000 partecipanti agli scioperi economici; nella seconda 162.000. Nel primo semestre gli operai riportano la vittoria nella lotta econòmica; nel secondo la sconfitta.

Questo bilancio generale conferma pienamente la nostra conclusione, e cioè che non l'« atmosfera di simpatia », non la simpatia della borghesia, ma la forza dell'attacco ebbe una funzione decisiva anche nella lotta economica.

LA STRUTTURA CAPITALISTICA DELL'AGRICOLTURA MODERNA [67]

Scritto alla fine del 1910.

Pubblicato per la prima volta nel 1932
nella *Miscellanea di Lenin,* XIX.
Firmato: V. Ilin.

PRIMO ARTICOLO

La statistica sociale in generale, e quella economica in particolare, hanno fatto molti progressi negli ultimi venti-trent'anni Parecchi problemi, e inoltre *i* piú importanti, concernenti la struttura economica degli Stati moderni e il suo sviluppo, che venivano prima risolti in base a considerazioni generali e a dati approssimativi, non possono oggi essere elaborati piú o meno seriamente senza tener conto dei dati massicci raccolti in tutto il territorio di un determinato paese secondo un programma ben definito e compendiati da statistici specializzati. Soprattutto i problemi riguardanti l'economia dell'agricoltura — che hanno in particolare sollevato molte discussioni — richiedono una risposta basata su dati precisi e massicci, tanto piú che negli Stati europei e in America stanno entrando sempre piú nelle consuetudini censimenti periodici che abbracciano tutte le aziende agricole del paese.

In Germania, per esempio, simili censimenti sono stati fatti nel 1882, nel 1895 e, ultimamente, nel 1907. Nella nostra letteratura si è molte volte parlato della loro importanza, ed è quasi impossibile trovare un libro o un articolo dedicato all'economia dell'odierna agricoltura in cui non si faccia riferimento ai dati della statistica agraria tedesca. A proposito dell'ultimo censimento è già stato sollevato abbastanza rumore sia nella pubblicistica tedesca che nella nostra. Ricordiamo che il signor Valentinov l'anno scorso, nella *Kievskaja Mysl*, gridò ai quattro venti che quel censimento smentiva la dottrina marxista e le opinioni di Kautsky, poiché dimostrava la vitalità della piccola produzione e la sua vittoria sulla grande produzione. Recentemente il professor Wobly nell'*Economist Rossii* (n. 36, 11 settembre 1910), articolo *Tendenze dell'evoluzione agraria della Germania*, ha negato, in base ai dati del censimento del 1907, la possibilità di applicare all'agricoltura gli « schemi elaborati da Marx per lo sviluppo dell'industria »[88] e ha voluto dimostrare che « nella lotta contro le grandi imprese, le piccole non soltanto non deperiscono, ma, al contrario, come constata ogni nuovo censimento, hanno dei successi ».

Pensiamo quindi che sia giunto il momento di esaminare particolareggiatamente i dati del censimento del 1907. È vero che la pubblicazione dei materiali non è ancora ultimata: sono usciti tre volumi che ne contengono *tutti* i dati *, ma il quarto, dedicato all'« esposizione dei risultati complessivi del censimento », non è ancora uscito e non si sa se uscirà presto. Ma non v'è ragione di differire l'esame di questi *risultati*, poiché già esistono *tutti* i materiali, e anche il loro compendio, e la pubblicistica se ne serve largamente.

Osserveremo soltanto che impostare il problema come abitualmente lo si imposta, limitandosi quasi esclusivamente al confronto del numero delle aziende di differenti (per la superficie) dimensioni e con una differente quantità di terra nei diversi anni significa accingersi al lavoro in modo assolutamente sbagliato. I veri dissensi sulla questione agraria fra i marxisti e gli avversari del marxismo hanno radici ben piú profonde. Se ci si pone lo scopo di chiarire pienamente qual è l'origine dei dissensi, occorre innanzi tutto e soprattutto rivolgere l'attenzione al problema: quali sono i caratteri fondamentali della struttura capitalistica dell'agricoltura odierna? E proprio su questo problema i dati del censimento tedesco del 12 giugno 1907 sono particolarmente preziosi. Su qualche questione quest'ultimo è meno particolareggiato dei precedenti, quelli del 1882 e del 1895, ma in compenso dà per la prima volta dati sul lavoro salariato nell'agricoltura che mai erano stati cosí ricchi. E l'impiego del lavoro salariato è la principale caratteristica che distingue ogni agricoltura capitalistica.

Cercheremo quindi innanzi tutto di tracciare un quadro generale della struttura capitalistica dell'odierna agricoltura, basandosi prevalentemente sui dati del censimento del 1907 e completandoli con quelli dei migliori censimenti agricoli degli altri paesi, e precisamente con quelli della Danimarca, della Svizzera, dell'America e con l'ultimo censimento dell'Ungheria. Quanto al fatto che salta soprattutto agli occhi al primo esame dei risultati del censimento e del quale soprattutto si parla, e precisamente la diminuzione in Germania del numero delle grandi aziende (per l'entità della superficie coltivata) e della quantità di terra in loro possesso, lo prenderemo in considerazione soltanto alla fine del nostro lavoro, poiché si tratta di uno di quei fatti complessi che dipende da molti altri, e di cui è impossibile capire l'importanza se non si spiegano prima alcuni problemi molto piú importanti, fondamentali.

---

* *Statistik des Deutschen Reichs*, vol. 212, parte 1 *a*, 1 *b* e 2 *a*. *Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Landwirtschaftliche Betriebsstatistik*. Berlino, 1909 e 1910.

I

Quadro generale della struttura economica dell'agricoltura moderna

I censimenti agricoli tedeschi, come del resto tutti quelli dell'Europa (a differenza dei russi) dello stesso tipo, si fondano sui dati raccolti su ogni impresa agricola singola. Inoltre la quantità dei dati raccolti cresce abitualmente a ogni nuovo censimento. Per esempio, in Germania nel 1907 furono omessi dati molto importanti sulla quantità del bestiame impiegato per i lavori dei campi (dati che erano stati raccolti nel 1882 e nel 1895), ma in compenso furono raccolti per la prima volta i dati sulla quantità di seminativo coltivato a cereali e sul numero degli operai membri della famiglia e degli operai salariati. I dati su ogni azienda, cosí ottenuti, sono *del tutto sufficienti* per caratterizzare dal punto di vista politico-economico una determinata azienda. Tutto il problema, tutta la difficoltà del compito stanno nel trovare come *raggruppare* questi dati in modo da ottenere una caratterizzazione economico-politica precisa dei gruppi o tipi di aziende nel loro complesso. Se il compendio non è soddisfacente e il raggruppamento viene fatto in modo sbagliato o non completo si può ottenere — e si ottiene costantemente quando si elaborano i censimenti moderni — come risultato che gli ottimi dati, insolitamente particolareggiati, che si hanno per ogni singola azienda, nel loro complesso spariscano, si smarriscano, si perdano quando si tratta di milioni di aziende di tutto il paese. La struttura capitalistica dell'agricoltura è caratterizzata dai *rapporti* esistenti tra agricoltori e operai, tra gli agricoltori di diverso tipo, e se gli indizi di questi tipi non sono scelti in modo giusto, se se ne tralascia qualcuno, il migliore censimento non può dare un quadro economico-politico della realtà.

Si comprende quindi quale immensa, eccezionale importanza abbiano i metodi di compendiare o di raggruppare i dati degli odierni censimenti. Esamineremo, nel seguito della nostra esposizione, *tutti* i metodi, abbastanza diversi gli uni dagli altri, impiegati nei migliori censimenti elencati piú sopra. Osserveremo per ora che il censimento tedesco, come del resto l'immensa maggioranza degli altri censimenti, dà un compendio completo soltanto quando raggruppa le aziende secondo un indice, e precisamente secondo la grandezza della superficie coltivata di ogni azienda. Secondo questo indice, il censimento divide tutte le aziende in 18 gruppi, cominciando da quelle che posseggono meno di un decimo di ettaro *, per finire con quelle che posseggono piú di 1.000 ettari di superficie coltivata. Che simili particolari costituiscano un lusso statistico, non giustificato da considerazioni economico-politiche, lo percepiscono gli stessi autori della statistica tedesca, che dànno un compendio di tutti i dati dividendoli in sei — e, se si distingue un sottogruppo, sette — grandi gruppi classificati secondo l'area della superficie coltivata. I gruppi sono i seguenti: aziende che posseggono non piú di mezzo ettaro, da mezzo ettaro a 2, da 2 a 5, da 5 a 20, da 20 a 100, piú di 100; inoltre tra queste ultime viene distinto un sottogruppo di aziende che posseggono piú di 200 ettari di superficie coltivata.

Ci si domanda: quale importanza economico-politica ha un simile raggruppamento? La terra è indubbiamente il principale mezzo di produzione nell'agricoltura; si può quindi giudicare nel modo migliore delle dimensioni dell'azienda e di conseguenza stabilirne il tipo, basandosi sulla quantità di terra, cioè, per esempio, si può sapere se si tratta di un'azienda piccola, media, grande, capitalistica o che non impiega lavoro salariato. Comunemente le aziende con non piú di 2 ettari vengono considerate piccole aziende (talvolta le si chiama particellari o nane), quelle da 2 a 20 ettari (e talvolta da 2 a 100), aziende contadine, e quelle con piú di 100 ettari grandi aziende, *cioè* capitalistiche.

---

* Un ettaro equivale a 0,915 desiatine. Comunemente viene impiegata l'abbreviazione ha.

Ed ecco che i dati sul lavoro salariato, raccolti per la prima volta dal censimento del 1907, ci offrono innanzi tutto la possibilità di controllare per la prima volta, in base a dati massicci, questa consueta ipotesi. Per la prima volta nella consuetudine statistica viene apportato anche solo un certo elemento — ben lontano dall'essere sufficiente, come vedremo piú avanti — di razionalità, cioè un elemento di calcolo di quei dati che hanno un'importanza economico-politica la piú diretta, la piú immediata.

In realtà tutti parlano della piccola produzione. Ma che cos'è la piccola produzione? La risposta piú comune a questa domanda è che la piccola produzione è la produzione che non impiega lavoro salariato. Cosí la pensano non soltanto i marxisti. Ed. David, per esempio, il cui libro *Socialismo e agricoltura* si può chiamare uno dei piú moderni compendi delle teorie borghesi sulla questione agraria, scrive a p. 29 della traduzione russa: « In tutti i casi in cui parliamo della piccola produzione presupponiamo una categoria economica che funziona senza il continuo aiuto di estranei e senza occupazioni collaterali ».

Il censimento del 1907 stabilisce innanzi tutto, in modo assolutamente preciso, che il numero di tali aziende è molto piccolo, che nell'attuale agricoltura gli agricoltori che non assumono operai o non vanno a lavorare a salario per altri costituiscono un'infima minoranza. Sul numero complessivo di 5.736.083 aziende agricole registrate in Germania dal censimento del 1907, soltanto 1.872.616, cioè meno di un terzo, appartengono ad agricoltori la cui occupazione principale è la coltivazione della terra in proprio e che non hanno occupazioni collaterali. Quanti di essi assumono operai? Non vi sono dati, ossia vi erano nella forma piú particolareggiata nelle schede iniziali, e nel compendio sono andati perduti! I compilatori non volevano calcolare (dopo aver fatto una gran quantità di calcoli dei piú particolareggiati e inutili) per ogni gruppo il numero delle aziende che assumono operai e salariati fissi o temporanei.

Per determinare approssimativamente il numero delle aziende senza operai salariati esaminiamo a parte i gruppi in cui il numero delle *aziende* è minore del numero degli operai salariati. Saranno quelli in cui le aziende posseggono non piú di 10 ettari di terra. In questi gruppi vi sono 1.283.631 agricoltori che considerano come loro principale occupazione l'agricoltura e non hanno occupazioni collaterali. Questi agricoltori hanno in tutto 1.400.162 operai salariati (se si suppone che tengano degli operai salariati *soltanto* quegli agricoltori che considerano come loro principale occupazione l'agricoltura e non hanno occupazioni collaterali). Soltanto nei gruppi di aziende che posseggono da 2 a 5 ettari, il numero degli agricoltori indipendenti senza occupazioni collaterali *è superiore* al numero degli operai salariati, e precisamente: 495.439 aziende e 411.311 operai salariati.

Naturalmente anche agricoltori che hanno occupazioni collaterali assumono operai salariati; naturalmente vi sono dei « piccoli » agricoltori che assumono non uno ma parecchi operai salariati. Tuttavia non vi può essere dubbio che gli agricoltori che non assumono operai e quelli che non vanno a lavorare a salario costituiscono un'infima minoranza.

Per i dati sul numero degli operai salariati, nell'agricoltura tedesca si distinguono subito *tre* gruppi principali di aziende:

I. Aziende *proletarie*. Qui vanno compresi i gruppi nei quali la minoranza degli agricoltori considera come sua principale occupazione la conduzione indipendente dell'azienda agricola, nei quali la maggioranza è costituita da operai salariati, ecc. Le aziende che posseggono, per esempio, non piú di mezzo ettaro di terra, sono 2.084.060. Di esse soltanto 97.153 appartengono a coltivatori indipendenti, e 1.287.312 a elementi che, per la loro occupazione *principale*, sono *operai salariati* (in tutti i rami dell'economia nazionale). Le aziende che posseggono da mezzo ettaro a 2 ettari sono 1.294.449. Di esse soltanto 377.762 appartengono ad agricoltori indipendenti, 535.480 a operai salariati, 103.472 a impiegati e ad elementi che hanno occupazioni « diverse e indefinite ». È chiaro che i due gruppi sono composti di aziende che sono per lo piú aziende proletarie.

II. Aziende *contadine*. Qui comprenderemo quelle che appartengono per lo piú ad agricoltori indipendenti e in cui inoltre il numero degli operai membri della famiglia è superiore a quello degli operai salariati. Saranno i gruppi che posseggono da 2 a 20 ettari di terra.

III. Aziende *capitalistiche*. Qui comprenderemo quelle in cui il numero degli operai salariati è superiore a quello degli operai membri della famiglia.

Ecco i dati complessivi per questi tre gruppi:

Gruppi di aziende	Numero complessivo delle aziende	di cui appartengono a:		Aziende suddivise secondo il numero degli operai			
					operai in esse occupati		
		agricoltori indipendenti	operai salariati	Numero complessivo di tali aziende	in complesso	membri della famiglia	salariati
I non piú di 2 ha	3.378.509	474.915	1.822.792	2.669.232	4.353.052	3.851.905	501.147
II da 2 a 20 ha	2.071.816	1.705.448	117.338	2.057.577	7.509.735	5.898.853	1.610.882
III 20 e piú ha	285.757	277.060	737	285.331	3.306.762	870.850	2.435.912
In complesso	5.736.082	2.457.423	1.940.867	5.012.140	15.169.549	10.621.608	4.547.941

Questa tabella ci dà un quadro della struttura economica attuale dell'agricoltura tedesca. Alla base della piramide vi è l'enorme massa, quasi i tre quinti del numero complessivo, delle « aziende » proletarie; al vertice un'infima minoranza (un ventesimo) di aziende capitalistiche. Anticipando osserveremo che a quest'infima minoranza appartiene piú della metà di tutta la terra e di tutti i seminativi. Essa impiega la quinta parte di tutti gli operai occupati nell'agricoltura, e piú della metà degli operai salariati.

II

Che cosa sono in realtà la maggioranza delle odierne « aziende » agricole
(« Aziende » proletarie)

Fra gli « agricoltori » che posseggono non piú di 2 ettari di terra, la *maggioranza* è costituita da elementi che per la loro occupazione principale sono operai salariati. L'agricoltura è per essi un'occupazione ausiliaria. 2.920.119 su 3.378.509 aziende di questo gruppo non sono altro che aziende collaterali (*Nebenbetriebe*). Gli agricoltori indipendenti, compresi quelli che hanno *in piú* un'occupazione collaterale, sotto forma di lavoro non agricolo, sono un'infima minoranza in tutto il 14%: 475.000 su 3.400.000.

▪▪ ...osservare che il numero degli operai salariati... di quel gruppo *è superiore* al numero degli agricoltori indipendenti.

Questa circostanza indica che la statistica mette qui, insieme con la massa dei proletari, alcuni agricoltori capitalistici che conducono una grande azienda su un piccolo appezzamento di terra. Nella seguente esposizione incontreremo parecchie volte ancora tale tipo di agricoltore.

Ci si chiede: quale importanza hanno nella struttura generale dell'agricoltura queste masse di « agricoltori » proletari? In primo luogo, esse incarnano il legame tra il sistema feudale di economia sociale e il sistema capitalistico, la prossimità storica e l'affinità dei due sistemi, la diretta sopravvivenza del feudalesimo nel capitalismo. Se vediamo, per esempio in Germania, e particolarmente in Prussia, che nel novero delle aziende agricole sono inclusi dei fazzoletti di terra (il cosiddetto *Deputatland*) che il grande proprietario fondiario dà al bracciante in conto del salario, non è questo forse una diretta sopravvivenza del feudalesimo? Come sistema economico il feudalesimo si distingue dal capitalismo proprio perché il primo *assegna* al lavoratore della terra e il secondo lo *stacca* dalla terra, il primo fornisce al lavoratore i mezzi di sostentamento *in natura* (o lo costringe a produrli egli stesso sul suo « *nadiel* »), il secondo dà all'operaio una paga in denaro, con la quale quest'ultimo *compra* i mezzi di sostentamento. Naturalmente queste sopravvivenze del feudalesimo in Germania sono del tutto insignificanti in confronto di quel che vediamo in Russia, con il suo famoso sistema delle « *otrabotki* » vigente nell'azienda del grande proprietario fondiario. Il censimento del 1907 ha calcolato che in Germania esistono 579.500 « aziende agricole » appartenenti a *operai agricoli e giornalieri*; inoltre di queste 579.500 aziende, 540.751 appartengono al gruppo di « agricoltori » che hanno non piú di 2 ettari di terra.

In secondo luogo, i numerosi « agricoltori » i quali posseggono tali insignificanti pezzetti di terra, con cui è impossibile vivere e che costituiscono unicamente un'« occupazione ausiliaria », formano, nella struttura generale del capitalismo, una parte dell'*esercito di riserva dei disoccupati*. Si tratta — secondo l'espressione di Marx — di una forma *dissimulata* di tale esercito [90]. Non sarebbe giusto immaginarsi che l'esercito di riserva dei disoccupati sia costituito soltanto dagli operai senza lavoro. Ad esso appartengono anche i « contadini » o i « piccoli agricoltori » che non possono vivere con quel che loro fornisce la piccolissima azienda e *devono* procurarsi i mezzi di sostentamento soprattutto con il lavoro salariato. L'orto o il pezzetto di terra coltivato a patate è soltanto, per questo esercito di poveri, un mezzo per completare il salario oppure per vivere nel periodo in cui non ha lavoro. Al capitalismo sono necessarie queste pseudoaziende « nane », « particellari » per poter avere *sempre*, senza nessuna spesa, a loro disposizione una massa di mano d'opera a buon mercato. Secondo il censimento del 1907, dei 2.000.000 di « agricoltori » che posseggono non piú di mezzo ettaro di terra, 624.000 hanno soltanto un orto e 361.000 soltanto un campo di patate. Tutto il seminativo di questi agricoltori ha una superficie di 270.000 ettari, dei quali piú della metà, e precisamente 166.000 ettari, *sono coltivati a patate*. Tutto il seminativo di 1.250.000 « agricoltori » che posseggono da un mezzo ettaro a 2 ettari ha una superficie di 976.000 ettari, di cui *piú di un terzo* — 334.000 ettari —

sono coltivati a patate. Il peggioramento dell'alimentazione del popolo (sostituzione del pane con le patate), l'abbassamento del prezzo della forza-lavoro per l'imprenditore: ecco che cosa significa l'« azienda » di 3.000.000 su 5.000.000 di « agricoltori » in Germania.

Per finire la descrizione di queste aziende proletarie aggiungiamo che quasi un terzo di esse (1.000.000 su 3.400.000) non ha alcun bestiame, due terzi (2.500.000 su 3.400.000) non hanno grosso bestiame e piú dei nove decimi (3.300.000 su 3.400.000) non hanno cavalli. Ciò che queste aziende proletarie producono è una parte infima della produzione agricola nel suo complesso: tre quinti di tutte le aziende hanno meno di un decimo di tutto il bestiame (2.700.000 su 29.400.000 capi, prendendo come unità di misura un capo di grosso bestiame) e circa un ventesimo di tutti i seminativi (1.200.000 su 24.400.000 ettari).

Ci si può quindi immaginare quanto il problema venga confuso e falsato da una statistica che *mette insieme*, nel gruppo di aziende con non piú di due ettari, *milioni* di proletari senza cavallo, senzo grosso bestiame, con soltanto un orto o un pezzetto di campo coltivato a patate, e *migliaia* di grandi agricoltori, di capitalisti, che su un appezzamento di una o due desiatine hanno un grande allevamento o conducono un'azienda orticola, ecc. Che in questo gruppo siano stati compresi simili aziende si vede anche solo dal fatto che su 3.400.000 agricoltori (con non piú di 2 ettari di terra), *15.428* hanno ognuno 6 e piú operai (membri della famiglia e salariati) e insieme, questi 15.000, ne hanno 123.941, cioè in media 8 operai per azienda. Tale numero di operai è un indice indubbio, se si tiene conto della particolarità tecnica dell'agricoltura, che si tratta di grande produzione capitalistica. Ho già potuto osservare, in base ai dati del precedente censimento del 1895 (cfr. il mio libro: *La questione agraria*, Pietroburgo, 1908, pagina 239 [81]), che fra questa massa di « agricoltori » proletari, con non piú di 2 ettari di terra, ci sono delle grandi aziende di allevamento. I dati sia sulla quantità di bestiame sia sul numero degli operai avrebbero reso del tutto possibile la distinzione di questi gruppi di aziende, ma gli statistici tedeschi preferiscono riempire *centinaia di pagine* di dati sui *cinque sottogruppi* dei proprietari di non piú di mezzo ettaro, che vengono cosí divisi, secondo la quantità della terra, in gruppi *ancora piú piccoli*!

La statistica economico-sociale — uno degli strumenti piú potenti della conoscenza della società — si trasforma cosí in qualcosa di mostruoso, nella statistica fine a se stessa, in un giuoco.

L'appartenenza della maggioranza o della massa delle aziende agricole alla categoria delle aziende nane, particellari, proletarie è un fenomeno comune a molti, se non alla maggioranza, dei paesi capitalistici europei, ma *non a tutti* i paesi capitalistici. In America, per esempio, secondo i dati del censimento del 1900, la superficie media delle *farms* è di 146,6 acri (60 ettari), è cioè di sette volte e mezzo superiore di quella della Germania. Il numero delle piccolissime aziende, se fra di esse si comprendono quelle con non piú di 20 acri (8 ettari), è appena poco piú di un decimo (11,8%). Persino il numero delle aziende con una superficie non superiore ai 50 acri (cioè 20 ettari) è soltanto un terzo del numero complessivo. Per confrontare questi dati con quelli tedeschi bisogna prendere in considerazione che delle aziende con non piú di 3 acri (1,2 ettari) in America si tiene conto soltanto quando il loro reddito complessivo è di 500 dollari; l'enorme massa delle aziende con non piú di 3 acri non viene cioè affatto registrata. Bisogna quindi escludere le piccolissime aziende anche dai dati tedeschi. Ometteremo tutte quelle con non piú di 2 ettari: delle aziende rimaste (2.357.572), 1.006.277, cioè il 40% del numero complessivo, saranno aziende piccolissime, con 2-5 ettari. In America le cose sono del tutto diverse.

È evidente che quando mancano le tradizioni del feudalesimo (o quando ne sono state distrutte piú recisamente tutte le tracce), quando manca (o è indebolito) il gravame della rendita fondiaria sulla produzione agricola, il capitalismo può esistere e persino svilupparsi con particolare rapidità nell'agricoltura senza creare un quadro di milioni di braccianti e di giornalieri con un *nadiel*.

III

Le aziende contadine in regime capitalistico

Abbiamo incluso nelle aziende contadine i gruppi nei quali, da una parte, la maggioranza dei proprietari di terra appartiene agli agricoltori indipendenti e, dall'altra parte, il numero degli operai membri della famiglia è superiore a quello dei salariati. La cifra assoluta degli operai salariati assunti da questi agricoltori è risultata molto alta: un milione e 600.000, cioè piú di un terzo del numero complessivo. È evidente che fra le aziende « contadine » nel loro complesso (2.100.000) si hanno non poche aziende capitalistiche. Vedremo piú avanti qual è approssimativamente il loro numero e la loro importanza; adesso ci soffermeremo particolareggiatamente sul rapporto tra il lavoro familiare e quello salariato. Vedremo qual è la media degli operai per ogni azienda:

	Gruppi di aziende	Media degli operai per ogni azienda		
		in complesso	membri della famiglia	salariati
Aziende proletarie	non piú di 0,5 ha	1,3	1,2	0,1
	0,5 — 2 »	1,9	1,7	0,2
Aziende contadine	2 — 5 »	2,9	2,5	0,4
	5 — 10 »	3,8	3,1	0,7
	10 — 20 »	5,1	3,4	1,7
Aziende capitalistiche	20 — 100 »	7,9	3,2	4,7
	100 e piú »	52,5	1,6	50,9
	in complesso	3,0	2,1	0,9

Vediamo dunque quanto nell'agricoltura in generale le dimensioni delle imprese, per numero di operai, siano piccole in confronto all'industria. Soltanto coloro che posseggono piú di 100 ettari hanno 50 operai salariati per azienda e il loro numero è di 23.566, meno dello 0,5% di tutte le aziende. Il numero degli operai salariati da essi occupati è di 1.463.974, cioè poco meno di quanti ne occupino 2.000.000 di aziende contadine.

Fra le aziende contadine si distingue immediatamente il gruppo con 10-20 ettari: in media ogni azienda occupa 1,7 operai salariati. Se si considerano a parte gli operai salariati fissi, vedremo che il loro numero è, per le 412.741 aziende di questo gruppo (di esse 411.940 sono state suddivise secondo il numero degli operai), di 412.702. Ciò vuol dire che nemmeno un'azienda può fare a meno dell'impiego *costante* di lavoro salariato. Ecco perché distinguiamo questo gruppo come un gruppo di « *Grossbauern* », un gruppo di grandi aziende contadine o aziende contadine borghesi. Comunemente ivi erano compresi i proprietari di 20 ettari e piú, ma il censimento del 1907 ha dimostrato che l'impiego del lavoro salariato nell'agricoltura è piú diffuso di quel che si pensi, che il limite oltre il quale comincia l'impiego costante del lavoro salariato deve essere notevolmente abbassato.

Ancora. Esaminando il rapporto tra il lavoro familiare e quello salariato vediamo che nelle aziende proletarie e contadine il numero medio degli operai membri della famiglia cresce sempre parallelamente all'aumento del numero degli operai salariati, mentre nelle aziende capitalistiche il numero degli operai membri della famiglia *comincia a diminuire* quando aumenta il numero di quelli salariati. Ed è un fenomeno del tutto naturale, il quale conferma che giusta è la nostra conclusione: le aziende con piú di 20 ettari appartengono alle aziende capitalistiche, nelle quali non soltanto il numero degli operai salariati è superiore a quello degli operai membri della famiglia, ma anche il numero medio degli operai membri della famiglia per ogni azienda *è inferiore* a quello delle aziende contadine.

Nella letteratura russa già da lungo tempo, fin dall'inizio delle discussioni dei marxisti con i populisti, è stato stabilito, in base ai dati della statistica degli *zemstvo*, che nell'azienda contadina la cooperazione familiare è la base per la creazione della cooperazione capitalistica; cioè le solide aziende contadine, che si distinguono per un numero particolarmente grande di operai membri della famiglia, si trasformano in aziende capitalistiche impiegando lavoro salariato in misura sempre piú grande. Ora vediamo che la statistica tedesca conferma questa conclusione per tutta l'agricoltura del paese.

Consideriamo le aziende contadine tedesche. Nel loro insieme si distinguono dalle aziende proletarie, in quanto imprese fondate sulla cooperazione familiare (2,5-3,4 operai membri della famiglia per ogni azienda), dalle imprese in cui il solo proprietario lavora. Cosí sono le aziende proletarie perché in media non vi sono nemmeno due operai per azienda. Fra le aziende contadine invece esiste la concorrenza per l'assunzione del maggior numero di operai salariati. Quanto piú grandi sono le dimensioni dell'azienda, tanto piú è alto il numero degli operai membri della famiglia e *tanto piú* rapidamente cresce il numero degli operai salariati. Le grandi aziende contadine superano, per il numero degli operai membri della famiglia, meno di una volta e mezzo le aziende contadine piccole (2-5 ettari), ma per il numero degli operai salariati le superano di quattro volte.

Vediamo qui una conferma precisa, statistica, della differenza radicale tra la classe dei piccoli agricoltori in generale, e dei piccoli contadini in particolare, e la classe degli operai salariati, differenza sempre indicata dai marxisti e che gli economisti borghesi e i revisionisti non possono in alcun modo comprendere. Tutta la situazione creata dall'economia mercantile porta alla conseguenza che i piccoli contadini non possono vivere senza lottare per il rafforzamento e l'allargamento della loro azienda, e questa lotta significa lotta per aumentare l'impiego della forza-lavoro estranea e per far diminuire il prezzo di tale impiego. Ecco perché in ogni paese capitalistico tutta la massa dei piccoli contadini, di cui un'insignificante minoranza « si fa strada », diventa cioè veramente capitalistica, è permeata di mentalità capitalistica e nella politica segue gli agrari. Gli economisti borghesi (e, sulle loro orme, i revisionisti) incoraggiano questa mentalità; i marxisti spiegano ai piccoli contadini che per loro l'unica salvezza è l'unione con gli operai salariati.

Sono altresí molto edificanti i dati del censimento del 1907 riguardanti il rapporto fra il numero degli operai fissi e il numero di quelli temporanei. In generale il numero di questi ultimi è un terzo del numero complessivo: 5.053.726 su 15.169.549. Fra gli operai salariati i temporanei sono il 45%, fra gli operai membri della famiglia il 29%. Ma nelle aziende di diverso tipo questi rapporti cambiano sostanzialmente. Ecco i dati per i gruppi da noi considerati:

		Percentuale degli operai temporanei in rapporto al numero complessivo degli operai		
	Gruppi di aziende	membri della famiglia	salariati	in complesso
I	non piú di 0,5 ha	55	79	58
	0,5 — 2 »	39	78	45
II	2 — 5 »	22	68	29
	5 — 10 »	11	54	24
	10 — 20 »	14	42	23
III	20 — 100 »	14	32	25
	100 e piú	11	33	32
	In media	29	45	33

Vediamo dunque che fra le aziende proletarie che posseggono non piú di mezzo ettaro di terra (e in tutto ve ne sono 2.100.000!) gli operai temporanei sono sia fra gli operai membri della famiglia sia fra quelli salariati, piú della metà. Si tratta soprattutto di aziende ausiliarie, di cui i proprietari si occupano solo temporaneamente. Anche fra le aziende proletarie con 0,5-2 ettari la percentuale degli operai temporanei è molto elevata. Mano a mano che aumentano le dimensioni dell'azienda questa percentuale diminuisce, con una sola eccezione. E precisamente, fra gli operai salariati delle piú grandi aziende capitalistiche questa percentuale sale alquanto, e poiché in questo gruppo il numero degli operai membri della famiglia è del tutto insignificante, la percentuale degli operai salariati temporanei in rapporto al numero complessivo degli operai si eleva notevolmente, dal 25 al 32%.

Per il numero complessivo degli operai temporanei la differenza tra le aziende contadine e quelle capitalistiche non è molto grande. In tutte le aziende la differenza tra gli operai membri della famiglia e quelli salariati è molto notevole, e se si tiene conto che fra gli operai temporanei membri della famiglia la percentuale delle donne e dei fanciulli è, come vedremo, molto alta, questa differenza risulterà ancor maggiore. Gli operai salariati sono quindi l'elemento piú mobile...

IV

Il lavoro delle donne e dei fanciulli nell'agricoltura

... si occupano dell'agricoltura. Anche nell'azienda contadina, parlando in generale, predomina il lavoro delle donne, e soltanto nelle grandi imprese contadine e nelle capitalistiche gli uomini sono la maggioranza.

Fra gli operai salariati le donne costituiscono una parte minore di quella che costituiscono fra gli operai membri della famiglia. È evidente che, in tutti i gruppi, i proprietari terrieri capitalistici vanno annoverati fra gli agricoltori che si garantiscono la migliore forza-lavoro. Se si ammette che la prevalenza delle donne sugli uomini è uno dei criteri che stabilisce le condizioni di ristrettezza dell'agricoltore e la situazione insoddisfacente dell'azienda, che non può impiegare la migliore forza-lavoro (e tale ipotesi scaturisce inevitabilmente da tutti i dati sulle don...

V

La rapina del lavoro nella piccola produzione

VI

Il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nell'agricoltura moderna

VII

Bassa produttività del lavoro e lavoro eccessivo nella piccola produzione

L'importanza dei dati sull'impiego delle macchine non viene di solito sufficientemente apprezzata nella letteratura economica. In primo luogo, spesso (e sempre, se si tratta di un economista borghese) si ignora il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine, non si esamina il problema che ne scaturisce, non si sa o non si vuole nemmeno *porlo*. In secondo luogo, l'impiego delle macchine si esamina isolatamente e non come un *indice* dei diversi tipi di azienda, dei diversi metodi di coltura, delle diverse condizioni *economiche* dell'azienda.

Se vediamo per esempio che, come regola generale, nella grande produzione si impiega un numero di macchine incomparabilmente maggiore che nella piccola ed esiste una loro immensa concentrazione nelle aziende capitalistiche, e talvolta persino quasi un monopolio da parte di queste aziende degli attrezzi perfezionati, tutto ciò indica che nelle aziende di vario tipo vi è una *differenza nei metodi di coltivazione della terra*. Fra le macchine registrate dal censimento tedesco ve ne sono di quelle come gli aratri a vapore, le seminatrici a file, le macchine per piantare le patate. Il fatto che queste macchine vengono impiegate prevalentemente nell'agricoltura capitalistica significa che in essa i *metodi* *di coltivazione della terra* sono migliori, la tecnica è superiore e maggiore è la produttività del lavoro. L'autore di una nota monografia sulle macchine agricole, Bensing [92], ha calcolato, basandosi sui dati forniti da specialisti e riguardanti l'esperienza dell'impiego di diverse macchine, che persino quando non vengono mutati i sistemi di coltura l'impiego delle macchine, preso a sé, fa aumentare *di dieci volte* il reddito netto dell'azienda. Questi calcoli non sono stati smentiti da nessuno e, fondamentalmente, non lo possono essere.

Il piccolo produttore, che non ha la possibilità di impiegare attrezzi perfezionati, è costretto a rimanere indietro *nei metodi di coltivazione della terra*, e soltanto singoli piccoli produttori e decine di loro su centinaia e migliaia possono, impiegando i vecchi attrezzi, « raggiungere » il grande proprietario mediante un lavoro piú intenso, un aumento della « diligenza » e una giornata di lavoro piú lunga. La statistica dell'impiego delle macchine *indica* quindi appunto, cosa che i marxisti sempre sottolineano, che nella piccola produzione il *lavoro è eccessivo*. Nessuna statistica può tenere direttamente conto di questo fatto, ma se i dati della statistica vengono esaminati dal lato *economico*, diverrà chiaro che nella società attuale *debbono* formarsi, e non possono non formarsi, *diversi* tipi di azienda a seconda se impiegano macchine o non possono impiegarle.

Un'illustrazione di ciò che si è detto ci è fornita dalla statistica ungherese. Come il censimento tedesco del 1907 (e anche del 1882 e del 1895), come la statistica danese del 1907 sull'impiego delle macchine, come l'inchiesta francese del 1909, il censimento ungherese del 1895 che per primo ha raccolto dati precisi per tutto il paese, dimostra la superiorità dell'agricoltora capitalistica, l'aumento della percentuale delle aziende con macchine a misura che aumentano le dimensioni dell'azienda. Da questo lato non vi è nulla di nuovo, ma soltanto una conferma dei dati tedeschi. La particolarità della statistica ungherese è però che i dati sono stati raccolti non soltanto per alcuni attrezzi perfezionati ma per *tutte*, o quasi tutte, le scorte morte, per gli attrezzi piú semplici e necessari, gli aratri, gli erpici, i carri, ecc.

Grazie a questi dati eccezionalmente particolareggiati si ha la possibilità di stabilire in modo preciso i fatti indicativi che caratterizzano, per cosí dire, tutta la struttura dell'azienda, l'importanza delle notizie sull'impiego di alcune macchine agricole e la « rarità » dei mezzi tecnici (come gli aratri a vapore). Esaminiamo i dati della statistica ungherese * per l'impiego degli aratri, esclusi quelli a vapore (che nel 1895 erano in tutta l'Ungheria 179, 120 dei quali erano impiegati in 3.977 grandissime aziende).

Ecco i dati su *tutti* gli aratri e sugli attrezzi piú semplici, piú primitivi, meno solidi, fra tutti gli attrezzi di questo tipo (fra gli attrezzi piú semplici sono inclusi gli aratri a un vomere e con il bure di legno; altri: gli stessi con il bure di ferro, poi aratri bivomeri, trivomeri, erpici perfezionati, rincalzatrici, aratri per aratura profonda).

Gruppi di aziende	Numero delle aziende (in complesso)	Numero degli aratri (in complesso)	tra i quali i piú semplici
nane (non piú di 5 joch)	1.459.893	227.241	196.852
5- 10 joch	569.534	335.885	290.958
10- 20 »	467.038	398.365	329.416
20- 50 »	235.784	283.285	215.380
50-100 »	38.862	72.970	49.312
tutte le piccole	1.311.218	1.090.505	885.066
medie (100-1.000 joch)	20.797	125.157	55.347
grandi (piú di 1.000 joch)	3.977	149.750	51.565
In complesso	2.795.885	1.592.653	1.188.830

Senza parlare delle aziende nane vediamo che fra quelle contadine (5-10 joch, cioè 2,8-5,7 ettari) 233.000 su 569.000 non hanno affatto aratri e fra quelle contadine medie non ne hanno 69.000 su 467.000. Soltanto i gruppi superiori, cioè le grandi aziende contadine e quelle capitalistiche, sono sufficientemente fornite di aratri: inoltre soltanto nelle aziende con piú di 100 joch (e queste sono soltanto 25.000 in tutto, cioè lo 0,9%!) *prevalgono* gli attrezzi piú perfezionati. Nelle aziende contadine prevalgono (e quanto piú sono piccole, tanto piú questa prevalenza è notevole) gli attrezzi piú semplici, meno solidi, che forniscono un lavoro peggiore.

Se non teniamo conto delle aziende nane, che costituiscono la maggioranza (52%) delle aziende ma occupano un'infima parte della superficie (7%), giungeremo a questa conclusione:

---

* Cfr. *Landwirtschaftliche Statistik der Länder der ungarischen Krone*, Budapest, 1900, voll. 4 e 5. La statistica ungherese divide tutte le aziende in tre gruppi principali: 1) aziende nane (non piú di 5 joch; joch = 0,57 ettari); 2) piccole aziende (5-100 joch); 3) aziende medie (100-1.000 joch) e 4) grandi aziende (piú di 1.000 joch). È chiaro che nel secondo gruppo sono incluse aziende assolutamente eterogenee; lo suddividerò quindi in quattro sottogruppi.

Piú di un milione di aziende contadine piccole e medie (5-20 joch) sono *insufficientemente* fornite persino dei piú semplici attrezzi per la lavorazione della terra.

Un quarto di milione di grandi aziende contadine (20-100 joch) sono passabilmente fornite di attrezzi del tipo piú semplice. E soltanto 25.000 aziende capitalistiche (che possiedono però il 55% della superficie coltivata) sono sufficientemente forniti di attrezzi perfezionati.

D'altra parte la statistica ungherese calcola quanti joch di seminativo spettano a un attrezzo agricolo e ottiene queste cifre (citiamo soltanto i dati sugli aratri, erpici e carri, premettendo che il quadro della loro distribuzione fra le aziende è *assolutamente* dello stesso tipo di quello che abbiamo visto per gli aratri).

	Joch di seminativo		
Nelle aziende	per un aratro	per un erpice	per un carro
nane	7	8	7
piccole	12	13	15
medie	27	45	40
grandi	28	61	53

Ciò significa che *senza affatto essere fornite in modo soddisfacente* di *tutti* gli attrezzi, le aziende proletarie e contadine ne hanno *troppi* in confronto alla quantità di seminativo di cui dispongono. Essere poveramente fornita di attrezzi e dover sopportare grandi spese per la loro manutenzione: tale è la sorte della piccola produzione in regime capitalistico. Assolutamente allo stesso modo la statistica degli alloggi in ogni grande città ci mostra che le classi piú basse della popolazione, gli operai, i piccoli commercianti, i piccoli impiegati, ecc., vivono peggio di tutti, hanno gli alloggi piú piccoli e peggiori e pagano il *prezzo piú alto* per un foot quadrato. Per unità di superficie gli alloggi delle baracche delle fabbriche o qualsiasi stamberga per la popolazione povera sono piú cari dei lussuosi appartamenti in qualsiasi tratto della Prospettiva della Neva.

Ne consegue, sia per la Germania che per tutti i paesi capitalistici, la seguente conclusione. Se i dati sull'impiego di alcune macchine perfezionate e di alcune macchine agricole ci mostrano che questo impiego aumenta a misura che aumentano le dimensioni delle aziende, ciò significa che la piccola produzione è nell'agricoltura mal fornita di *tutti* gli attrezzi necessari. Ciò significa che nella piccola produzione alla *rapina del lavoro* per la manutenzione di una grandissima massa di attrezzi cattivi, invecchiati che possono servire soltanto per una piccolissima azienda, si unisce una *grave miseria*, la quale costringe il contadino a sfiancarsi per potersi in qualche modo reggere, con quegli attrezzi invecchiati, barbari, sul suo pezzetto di terra.

Ecco che cosa dicono i dati sull'impiego delle macchine agricole, cosi semplici e cosí noti a tutti, se si riflette sull'importanza economico-sociale di tali dati.

Il capitalismo eleva la tecnica dell'agricoltura e fa progredire l'agricoltura stessa, ma non può farlo altrimenti che rovinando, umiliando e schiacciando la massa dei piccoli produttori.

Per illustrare in modo evidente l'importanza sociale e il ritmo di questo processo, compariamo, concludendo, i dati di tre censimenti tedeschi, quelli del 1882, del 1895 e del 1907. Per il confronto dovremo prendere i dati sul *numero di casi d'impiego* delle cinque macchine agricole che furono registrate durante tutto quel periodo (le macchine sono: aratri a vapore, seminatrici, falciatrici e mietitrici, trebbiatrici a vapore e altre). Otterremo il quadro seguente:

Gruppi di aziende		Su cento aziende, numero dei casi di impiego delle principali macchine agricole		
		1882	1895	1907
I	non piú di 2 ha	0,5	1.6	3.8
II	2- 5 »	3,9	11.9	31,2
	5- 10 »	13,5	32,9	71,1
	10- 20 »	31.2	60.8	122,1
III	20-100 »	59,2	92,0	179,1
	100 e piú »	187,1	208,9	271,9
	In media	8.7	16.6	33,9

Sembra che il progresso sia notevole: in venticinque anni il numero dei casi di impiego delle macchine principali è cresciuto in generale quasi di quattro volte. Ma considerando la cosa piú attentamente dovremo dire che ci è voluto tutto un quarto di secolo per fare dell'impiego, sia pure di una sola delle cinque macchine principali, un fenomeno consueto per una piccola minoranza di aziende che non possono fare a meno dell'impiego costante del lavoro salariato fisso. Poiché l'impiego delle macchine si può chiamare consueto soltanto quando il numero dei casi di tale impiego supera il numero delle aziende, cosa che vediamo soltanto per le aziende capitalistiche e le grandi aziende contadine. Ed insieme esse costituiscono appena il 12% delle aziende.

La massa dei contadini piccoli e medi, dopo venticinque anni di progresso capitalistico, è rimasta in una situazione in cui soltanto un terzo dei primi e due terzi dei secondi possono impiegare durante l'anno qualcuna di queste cinque macchine.

(Fine del primo articolo)

NOTE

[1] La *Conferenza di dicembre del POSDR* si tenne a Parigi dal 21 al 27 dicembre 1908 (3-9 gennaio 1909). Erano presenti 16 delegati con voto deliberativo: 5 bolscevichi, 3 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi e 3 bundisti. Lenin, che rappresentava il CC del POSDR, fece una relazione *Sul momento attuale e sui compiti del partito,* e pronunciò discorsi sul lavoro del gruppo socialdemocratico alla Duma, sull'organizzazione, e su altri problemi. Dietro sua proposta la conferenza condannò le due forme di opportunismo esistenti allora nel partito: il liquidatorismo e l'otzovismo (cfr. nota 4) e invitò le organizzazioni del partito a condurre un'energica lotta contro i tentativi di liquidare il partito.

[2] Espressione usata nei confronti di chi si conforma alle circostanze e si volge dalla parte dove il vento spira (cosí Saltykov-Stcedrin chiamava il *Novoie Vremia*, cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[3] Plekhanov aveva fatto parte della redazione dell'organo di stampa dei menscevichi, il *Golos Sotsial-Demokrata,* ma l'evoluzione del giornale verso il liquidatorismo aveva suscitato suoi dissensi con la redazione. Nel dicembre 1908 egli aveva di fatto cessato di collaborarvi, dichiarando in un primo tempo che sarebbe uscito dalla redazione del *Movimento sociale in Russia,* pubblicazione in cinque volumi edita dai liquidatori, e poi dalla redazione del *Golos*. Formalmente uscí dalla redazione del giornale il 13 (26) maggio 1909.

[4] Gli *otzovisti* (dal verbo russo *otozvat:* richiamare) erano una frazione « di sinistra » dei bolscevichi che si manifestò apertamente nel marzo 1908 nell'organizzazione di Mosca quando vi si discusse il bilancio dell'attività del gruppo socialdemocratico alla III Duma; essi criticavano il gruppo per il suo distacco dalle masse operaie e dalle organizzazioni del partito. Nel maggio 1908, alla conferenza cittadina di Mosca i 14 otzovisti (su 32 delegati) presentarono una risoluzione in cui si esigeva che i deputati socialdemocratici si dimettessero per « sottolineare il carattere della III Duma e la tattica rivoluzionaria del POSDR ».

Gli *ultimatisti,* capeggiati da Alexinski, esigevano che il partito ponesse ai deputati condizioni ultimative. Tanto gli otzovisti quanto gli ultimatisti erano contrari all'utilizzazione delle possibilità legali.

I *costruttori di dio* si ponevano il compito di scoprire il contenuto religioso del socialismo, per adempiere il quale occorreva liberarsi dal « frusto manto del grigio materialismo » (Lunaciarski).

[5] Protagonista di una novella di Gogol intitolata *La funicella*.

[6] La *lettera aperta della commissione esecutiva del Comitato distrettuale di Mosca* (che recava la data del 17 [30] agosto 1909) era stata scritta dopo che si era rivelato il carattere antipartito e frazionista della scuola di Capri.

La *scuola di Capri* era un centro frazionista degli otzovisti, degli ultimatisti e dei costruttori di dio, organizzata da Bogdanov, Lunaciarski e Alexinski, con la collaborazione di Gorki. Facendola passare per una scuola di partito convinsero alcune organizzazioni socialdemocratiche locali a inviarvi tredici allievi, una parte dei quali, accortisi del carattere frazionista della scuola, mandarono alla redazione del *Proletari* una protesta contro l'atteggiamento antipartito degli insegnanti. Lenin invitò questi allievi a recarsi a Parigi dove tenne loro un ciclo di conferenze.

[7] Il 21 settembre (4 ottobre) 1909 a Pietroburgo furono indette elezioni supplementari dopo l'espulsione dalla III Duma del deputato cadetto Koliubakin.

[8] Durante il pranzo offerto dal sindaco di Londra, il 2 luglio 1909, il capo dei cadetti, Miliukov, dichiarò: « Finché in Russia esiste un organo legislativo che controlla il bilancio, l'opposizione russa rimane l'opposizione di Sua Maestà e non, a Sua Maestà ».

[9] *Trudoviki*: cfr. il *Glossario*.

[10] La *riunione della redazione allargata del « Proletari »* ebbe luogo a Parigi dal 21 al 30 luglio 1909. Vi parteciparono nove membri del centro bolscevico (eletto dalla frazione bolscevica del Congresso di Londra del POSDR tenutosi nel 1907), con a capo Lenin, i rappresentanti delle organizzazioni di Pietroburgo, di Mosca e degli Urali. La riunione, che era stata convocata per discutere la posizione degli otzovisti e degli ultimatisti, condannò queste tendenze definendole « liquidatorismo di sinistra ». Condannò anche i « costruttori di dio » e decise di condurre un'energica lotta contro di essi per il carattere antimarxista della loro dottrina. L'ispiratore dell'otzovismo e dell'ultimatismo, Bogdanov, venne espulso dalle file dei bolscevichi.

[11] Le *leggi eccezionali contro i socialisti* furono emanate in Germania nel 1878. Esse misero fuori legge tutte le organizzazioni socialdemocratiche e quelle operaie di massa; fu soppressa la stampa operaia e vietata la letteratura socialista. Sotto la pressione del movimento operaio di massa le leggi vennero abrogate nel 1890.

[12] La *Conferenza del luglio 1907* si tenne dal 21 al 23 luglio (3-5 agosto) 1907 in Finlandia. Erano presenti 26 delegati: 9 bolscevichi, 5 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi, 2 lettoni, e 5 bundisti. Essa venne convocata per determinare la tattica della socialdemocrazia dopo il colpo di Stato del 3 giugno. Lenin intervenne dichiarandosi contrario al boicottaggio della III Duma. In favore del boicottaggio parlò Maximov. La conferenza approvò la risoluzione presentata da Lenin.

[13] Cfr. nota 4.

[14] Il *Primo congresso dei medici di fabbrica e di officina e dei rappresentanti dell'industria di tutta la Russia* si tenne a Mosca dal 1° al 6 (14-19) aprile 1909. Fra i delegati vi erano 52 operai eletti soprattutto dai sindacati dei grandi centri industriali. I discorsi degli operai, fra i quali prevalevano i bolscevichi, ebbero una grande importanza politica e destarono un'eco in tutto il paese. Due questioni furono dibattute in modo particolarmente vivace: l'organizzazione dell'assistenza sanitaria (venne approvata la risoluzione presentata dai bolscevichi) e l'elezione dell'ispezione operaia. Il congresso non ultimò i suoi lavori perché venne sciolto dalla polizia.

[15] *« Credo »*: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin ne denunciò la posizione nel suo scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

[16] Il diplomatico a cui Lenin allude è Talleyrand.

[17] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, p. 128.

[18] I *menscevichi partitisti*, pur rimanendo in generale sulle posizioni menscevìche, appoggiavano i bolscevichi nella lotta per ricostituire e rafforzare il partito illegale, distinguendosi cosí dai menscevichi liquidatori.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Riunione della redazione allargata del « Proletari »*, 8-17 (21-30) giugno 1909.

[20] Ivi.

[21] L'articolo *I crumiri otzovisti-ultimatisti* non è stato rintracciato.

[22] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Lettera agli organizzatori della scuola di partito di Capri*.

[23] *Socialisti popolari:* partito legale piccolo-borghese che si era costituito nel 1906, staccandosi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. Le sue rivendicazioni democratiche moderate si limitavano a ciò che poteva essere concesso da una monarchia costituzionale.

[24] Si tratta dell'Introduzione di Engels alle *Lotte di classe in Francia* (cfr. *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 121-141). Quando nel 1895 i socialdemocratici tedeschi la pubblicarono ne snaturarono il senso e in seguito la interpretarono come un rifiuto all'insurrezione armata e alla lotta sulle barricate.

[25] Il progetto di risoluzione fu presentato in una delle riunioni della redazione del *Sotsial-Demokrat*, la stessa in cui Lenin propose di pubblicare come editoriale il suo articolo *I metodi per rafforzare il nostro partito e la sua unità* (per ora non rintracciato). La maggioranza della redazione, dietro opposizione di sostenitori mascherati di Trotski e del menscevico Martov, respinse la sua proposta, e propose di pubblicarlo con la firma dell'autore quale articolo di discussione. Lenin propose allora una risoluzione sullo stesso problema, risoluzione che fu respinta dalla maggioranza conciliatrice e liquidatorista.

[26] L'*Ufficio internazionale socialista*, organo esecutivo della II Internazionale, fu creato al Congresso di Parigi del 1900. Lenin vi faceva parte quale rappresentante ufficiale del POSDR.

[27] Generale governatore zarista della Finlandia dal 1898 al 1904.

[28] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Risoluzioni della riunione della redazione allargata del « Proletari »*.

[29] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, pp. 9-126.

[30] *Viekhisti* da *Viekhi* (Pietre miliari), raccolta pubblicata a Mosca nel 1909 e contenente articoli di Struve e di altri rappresentanti della borghesia liberale controrivoluzionaria. In questi articoli i viekhisti gettavano fango sul movimento rivoluzionario del 1905 ed esprimevano la loro riconoscenza allo zar per aver egli « con le sue baionette e le sue prigioni » salvato la borghesia dalla « furia del popolo ». Lenin chiamò la raccolta un'« enciclopedia dell'apostasia liberale ».

[31] La citazione è presa da un opuscolo di Tkaciov, populista russo, pubblicato nell'aprile 1874.

[32] Legge agraria emanata da Stolypin che permetteva ai contadini di uscire dall'*obstcina* per divenire contadini proprietari. Lenin dà un giudizio su questa riforma nel *Programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*. (Cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 203-409).

[33] *Sobakevic:* personaggio delle *Anime morte*, il cui carattere è definito dal suo stesso nome (in russo *sobaka* vuol dire cane).

[34] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Liquidazione del liquidatorismo*.

[35] Quest'articolo, scritto da Lenin a Parigi, non venne da lui ultimato. Per il n. 50 del *Proletari* egli scrisse invece l'articolo contenuto nel presente volume a p. 78 e sgg.

[36] Nel manoscritto fu lasciato uno spazio in cui Lenin aveva intenzione di scrivere il titolo dell'articolo.

[37] Da Zubatov, capo della sezione della polizia segreta di Mosca, ispiratore del cosiddetto socialismo poliziesco. Egli fondò organizzazioni sedicenti operaie sotto la tutela dei gendarmi e della polizia, allo scopo di distogliere gli operai dal movimento rivoluzionario.

[38] Martynov aveva attaccato, nel giornale liquidatore *Golos Sotsial-Demokrata* il libro di Lenin (Ilin) *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione).

[39] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 8-12.

[40] Il progetto di legge discusso alla III Duma il 20 novembre 1909 trattava dell'inviolabilità della persona. Il progetto, secondo le parole dei deputati di sinistra, « legalizzava tutte le forme di arbitrio che erano esistite ed esistevano in Russia ». Il discorso di Markov (secondo) a sostegno del progetto suscitò lo sdegno persino dei cadetti, che in segno di protesta abbandonarono la sala. La discussione del progetto rivelò in modo particolare il carattere centonero della III Duma.

[41] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa.*

[42] Cfr. n. 30.

[43] « *Quattro rivendicazioni* »: si tratta del sistema elettorale democratico che comprende quattro rivendicazioni: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

[44] Le parole « Arricchitevi, signori, e diverrete degli elettori » vengono attribuite a Guizot, capo del governo francese negli anni della monarchia di luglio (1830-1848).

[45] Il *gruppo* « Vperiod », composto da otzovisti, ultimatisti, costruttori di dio e empiriomonisti, e organizzato nel dicembre 1909 per iniziativa di A. Bogdanov e G. Alexinski, aveva un suo organo di stampa dello stesso nome. Nel 1912 i « vperiodisti », formarono, con i menscevichi liquidatori, un blocco antipartito (il blocco di agosto) contro i bolscevichi. Non godendo di nessun sostegno fra gli operai, il gruppo si disgregò fin dal 1913. La sua definitiva e formale disgregazione avvenne dopo la rivoluzione di febbraio del 1917.

[46] Cfr., nella presente edizione, vol. 15.

[47] Si tratta della *sessione plenaria del CC del POSDR* che ebbe luogo a Parigi dal 15 gennaio al 5 febbraio 1910. Fu convocata nonostante l'opposizione di Lenin. Vi parteciparono, oltre ai bolscevichi, i rappresentanti di tutte le frazioni e di tutti i raggruppamenti frazionisti, e anche delle organizzazioni socialdemocratiche nazionali. Nonostante la protesta di Lenin furono eletti membri delle istanze centrali anche dei menscevichi liquidatori. Sulla lotta di Lenin contro i liquidatori alla sessione plenaria cfr, le sue *Note di un pubblicista*, nelle pp. 181-242 del presente volume.

[48] La *lettera dell'Ufficio estero del CC del POSDR « a tutti i compagni che si trovano all'estero »* venne pubblicata in un foglio a sé il 3 marzo 1910.

L'Ufficio estero del CC del POSDR era stato istituito nell'agosto 1908, dalla sessione plenaria del Comitato centrale, quale rappresentante del partito all'estero, ed era subordinato all'Ufficio russo del CC a cui doveva rendere conto del suo operato. Quasi subito dopo la sessione plenaria di gennaio i liquidatori ebbero il sopravvento nell'Ufficio e la loro tattica costrinse i bolscevichi leninisti a richiamare, nel maggio 1911, il loro rappresentante. Un po' più tardi furono richiamati i rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lettone, e nel gennaio del 1912 l'Ufficio si autosciolse.

[49] Il nucleo che diede più tardi vita al partito cadetto (costituzionale democratico) era costituito da intellettuali liberali borghesi che fin dal 1902 si erano raggruppati intorno alla rivista *Osvobozdenie*, che si pubblicava all'estero.

[50] Cfr. Friedrich Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 31-32.

[51] Campagna promossa dai liberali-*zemtsy* e dalla borghesia intellettuale che temeva la potente ascesa del movimento operaio e contadino e l'opposizione al governo zarista che esisteva nel paese per le sconfitte subite nella guerra russo-giapponese. I banchetti erano permessi dalla polizia e i rappresentanti dell'opposizione liberale vi pronunciavano discorsi retorici esprimendo la timida speranza di ottenere dall'autocrazia zarista alcune riforme per poter scindere le forze della rivoluzione e dividere il potere con lo zar.

[52] Citazione dal *Prologo* di Cernyscevski, parte I.

[53] Il *secondo gruppo parigino di sostegno del POSDR* venne costituito nel novembre 1908 e si distingueva dal gruppo comune di Parigi perché raggruppava solo i bolscevichi, compreso il centro bolscevico, diretto da Lenin. La risoluzione menzionata venne approvata nella riunione del 30 marzo 1910 e pubblicata in un foglio a sé.

[54] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 223-224 e p. 246 e sgg.

[55] Il secondo « vperiodista » era V.L. Schanzer (Marat).

[56] La risoluzione del Congresso di Dresda (settembre 1903) sulla tattica del partito venne quasi completamente riprodotta nella risoluzione del Congresso internazionale socialista di Amsterdam (agosto 1904) sulle *Regole internazionali della tattica socialista*.

[57] Una delle *Lettere dal Caucaso* diretta contro i liquidatori venne scritta da K. St. (Stalin) nel dicembre 1909 per il *Sotsial-Demokrat*. I menscevichi che facevano parte della redazione si rifiutarono di pubblicare la lettera, che venne poi pubblicata il 25 maggio (7 giugno) 1910 nel *Discussionni Listok*, n. 2, insieme alla risposta del capo dei menscevichi caucasiani An (N. Giordania). (Cfr. Stalin, *Opere complete*, vol. 2, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 217-226).

[58] Lenin chiama ironicamente *« biezgolovtsy »* (senza testa) i componenti del gruppo semicadetto che si era formato attorno alla rivista *Biez Zaglavia* (Senza titolo) (1906), i quali si dichiaravano fautori del « socialismo critico » e dell'ala destra revisionista della socialdemocrazia europea (Bernstein e altri).

[59] Lenin chiama ironizzando *Nasci Pomoi* (La nostra risciacquatura) il giornale liquidatore *Nascia Zarià*, e *congresso di coloro che vivono a scrocco della letteratura* il II Congresso degli scrittori di tutta la Russia, tenutosi a Pietroburgo dal 21 al 28 aprile (4-11 maggio) 1910, al quale parteciparono i rappresentanti della *Nascia Zarià* e del menscevico *Sovremienni Mir* (Il mondo contemporaneo). Al primo intervento della polizia, il congresso, senza opporre alcuna resistenza, ritirò la risoluzione sulla lotta per la libertà di stampa.

A. Posse dirigeva il *Soiuz Potrebitelei* (Unione dei consumatori), rivista borghese liberale alla quale collaboravano i liquidatori.

[60] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 178-187.

[61] *Azevismo*: termine derivato da E. Azev, uno dei capi dei socialisti-rivoluzionari e al tempo stesso confidente della polizia zarista.

[62] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Risoluzioni della riunione della redazione allargata del « Proletari »*.

[63] Martov, insieme con Zinoviev e Dubrovinski, aveva redatto, per incarico del CC del POSDR (febbraio 1910) la *Lettera* sulla preparazione della conferenza generale del partito, sostenendovi la necessità di una netta separazione dal liquidatorismo.

[64] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 160-164.

[65] Cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 84-99.

[66] Cfr. F. Engels, *Il 4 maggio a Londra* (cfr. *Arbeiterzeitung* di Vienna, n. 21, 23-5-1890, in Marx-Engels, *Werke*, Bd. 22). Cfr. anche le lettere di Engels a Sorge del 29 nov. 1886 e dell'11 maggio 1869 (K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953; e *Briefe und Auszüge aus Briefen von J.Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx u.a. an F.A. Sorge u.a.*, Stoccarda, 1906).

[67] Il *Congresso internazionale socialista di Copenaghen* tenne le sue sedute dal 28 agosto al 3 settembre 1910. Rappresentavano il POSDR Lenin, Plekhanov, Martov e altri. Il presente progetto di risoluzione servì di base a quello proposto nella commissione dalla delegazione del POSDR.

[68] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Risoluzioni* cit.

[69] Bebel pronunciò quelle parole nel suo discorso *Attacchi alle idee fondamentali e alla tattica del partito* durante i lavori del Congresso di Hannover, tenutosi dal 9 al 14 ottobre 1899.

[70] Il *Congresso internazionale di Stoccarda* (VII Congresso internazionale socialista) ebbe luogo dal 18 al 24 agosto 1907. Lenin vi partecipò quale delegato del POSDR (cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 68-83).

[71] Si tratta della risoluzione *Sull'otzovismo e sull'ultimatismo* approvata dalla riunione allargata della redazione del *Proletari* nel giugno 1909 (cfr., nella presente edizione, vol. 15, *Risoluzioni* cit.).

[72] Cfr. l'articolo di Engels *Der Sozialismus in Deutschland* (Il socialismo in Germania) in *Die Neue Zeit*, a. X, vol. 1, 1891-92, pp. 580-589. (Marx-Engels, *Werke*, vol. 22, Berlino, 1963, pp. 245 sgg.).

[73] *Signor Coupon*: nome metaforico del capitale e del capitalismo usato nella letteratura degli anni ottanta e novanta. Fu impiegato per la prima volta da Gleb Uspenski nei saggi *Gravi peccati* (1888).

[74] La *Scuola di Bologna* (fine del 1910-inizio del 1911) fu la continuazione della scuola di Capri e anch'essa un centro frazionista degli otzovisti e degli ultimatisti.

[75] I deputati socialdemocratici della III Duma avevano inviato all'intimo amico e seguace di Tolstoi, G. Certov, il seguente telegramma: « Il gruppo socialdemocratico alla Duma, esprimendo i sentimenti di tutto il proletariato russo e internazionale, è profondamente addolorato per la perdita del geniale artista, combattente irreconciliabile e invitto contro la religiosità ufficiale, nemico dell'arbitrio e dell'asservimento, amico dei perseguitati, che ha levato alta la voce contro la pena di morte ».

[76] I *« giovani »*: gruppo piccolo-borghese semianarchico della socialdemocrazia tedesca che si era costituito nel 1890. Il suo nucleo principale era formato da « studenti falliti » e giovani scrittori (di qui il nome del gruppo). Il gruppo, nella sua piattaforma, si dichiarava contrario a qualsiasi partecipazione dei socialdemocratici al parlamento. F. Engels chiamava i « giovani » campioni della « vuota frase rivoluzionaria », che cercano di « disgregare il partito con gli intrighi ». Nell'ottobre 1891, al Congresso di Erfurt, i « giovani » vennero espulsi dal partito.

[77] *Johann Most*: socialdemocratico tedesco, che per la sua attività disorganizzatrice fu espulso dal partito nel Congresso di Baden nel 1880. Aderí in seguito al movimento anarchico.

[78] Si tratta della dichiarazione fatta dai bolscevichi all'Ufficio estero del CC del POSDR il 5 dicembre 1910, in cui si chiedeva la convocazione immediata della sessione plenaria dal Comitato centrale per discutere della restituzione dei fondi alla frazione bolscevica.

[79] L'articolo era una risposta agli articoli di Trotski e Martov pubblicati nella *Neue Zeit*. Lenin l'inviò alla stessa rivista, ma i dirigenti del giornale, Kautsky e Wurm, non lo pubblicarono.

[80] Cfr. K. Marx, F. Engels, *Werke*, Bd. 5, Berlin, 1459, p. 283.

[81] Estratto della *Risoluzione tattica sulla questione agraria* approvata al IV Congresso (di unificazione) del POSDR.

[82] Riferimento alla prefazione dell'editore al vol. III *Aus dem literarische Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle*, edito da Mehring a Stoccarda nel 1902.

[83] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 124-131.

[84] Lenin si era servito del libro di E. Bazarov, *Statistica degli scioperi nelle fabbriche e officine nel triennio 1906-1908*, Pietroburgo, 1910.

[85] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 141-142.

[86] Lenin aveva intenzione di scrivere su questo tema un libro, che avrebbe poi voluto tradurre in tedesco, ma non riuscí a redigere tale scritto.

[87] L'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna* è la prima parte di una grande opera sull'agricoltura capitalistica in Germania che Lenin voleva scrivere a completamento dell'opera che scrisse piú tardi (nel 1915), *Nuovi dati sulla legge di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, I, Capitalismo e agricoltura negli Stati Uniti d'America*. Nel 1932 venne trovata una parte dei capitoli e ultimamente altri brani dello scritto.

[88] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, vol. III, 1, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 55-317.

[89] Il margine della pagina del manoscritto era qui strappato.

[90] Cfr. *Il capitale*, cit., vol. I, pp. 707 e sgg.

[91] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 89-202.

[92] Franz Bensing, *Der Einfluss der landwirtschaftlichen Maschinen auf Volks- und Privatwirtschaft*, Breslavia, 1897.

CRONACA BIOGRAFICA

settembre 1909 - dicembre 1910

Prima metà di settembre	Lenin passa un periodo di vacanza con la moglie, la madre e la sorella a Bonbon (dipartimento della Seine e Loire).
entro l'11 (24) settembre	Ritorna a Parigi.
19 settembre (2 ottobre)	Tiene un rapporto a Parigi sulle elezioni supplementari a Pietroburgo.
15 (28) ottobre	Tiene a Liegi una conferenza sulla situazione nel partito per i membri dei gruppi socialdemocratici.
16 (29) ottobre	Sempre a Liegi tiene una conferenza pubblica sul tema *L'ideologia della borghesia controrivoluzionaria.*
21 ottobre (3 novembre)	In una riunione della redazione dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*, presenta il *Progetto di risoluzione sul rafforzamento del partito e della sua unità*, progetto che viene respinto dalla maggioranza liquidatorista-conciliatrice della redazione.
22 ottobre (4 novembre)	Dichiara per iscritto di voler uscire dalla redazione dell'organo centrale ed esige che la sua dichiarazione venga pubblicata nel *Sotsial-Demokrat* insieme con il progetto di risoluzione sul rafforzamento del partito e della sua unità.
23 ottobre (5 novembre)	Si reca a Bruxelles per partecipare all'undicesima sessione dell'Ufficio internazionale socialista.
24 ottobre (6 novembre)	Comunica al *Sotsial-Demokrat* che ritira la sua dichiarazione di dimissioni dalla redazione.
	Prende parte alla conferenza internazionale dei giornalisti socialisti che si tiene a Bruxelles.
26 ottobre (8 novembre)	Partecipa alla seduta della commissione interparlamentare presso l'Ufficio internazionale socialista.
dopo il 26 ottobre (8 novembre)	Ritorna a Parigi.

1° (14) novembre	Insieme con Dubrovinski e altri membri del CC esige, in una dichiarazione inviata all'Ufficio estero del Comitato centrale, che venga convocata al piú presto la sessione plenaria del CC del POSDR.
3 (16) novembre	Ha un colloquio con Vilonov — recatosi a Parigi dopo la scissione nella scuola di Capri — in seguito al quale invia una lettera a Gorki.
13 (26) novembre	Tiene a Parigi una conferenza pubblica sul tema *L'ideologia controrivoluzionaria del liberalismo (Il successo dei «Viekhi» e il suo sognificato politico).*
21 novembre (4 dicembre)	Tiene un rapporto al secondo gruppo parigino di sostegno del POSDR sulla undicesima sessione dell'Ufficio internazionale socialista; viene eletto membro del comitato del gruppo.
fine novembre (inizio dicembre)	Tiene a Parigi lezioni a cinque allievi espulsi dalla scuola di Capri sui temi: *Il momento attuale e i nostri compiti* e *La politica agraria di Stolypin.*
metà (fine) dicembre - inizio gennaio 1910	Tiene lezioni sul *Momento attuale* e sulla *Politica agraria di Stolypin* al secondo gruppo degli allievi della scuola di Capri recatisi a Parigi.
1909	Lavora alla biblioteca della Sorbona consultando libri di filosofia e di scienze naturali.

1910

2-23 gennaio (15 gennaio 5 febbraio)	Lenin partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC del POSDR che si tiene a Parigi e presenta un progetto di risoluzione *Sulla situazione nel partito* che condanna il liquidatorismo e l'otzovismo; viene eletto membro della redazione del *Sotsial-Demokrat* e rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
fine gennaio (inizio febbraio)	Prende la parola in una riunione della redazione dell'organo centrale pronunciandosi contro la pubblicazione nello stesso giornale dell'articolo di Martov *Sulla giusta strada.*
7 (20) marzo	Durante la discussione del rapporto sulla sessione plenaria del CC in una assemblea del secondo gruppo bolscevico parigino di sostegno al POSDR pronuncia un discorso in favore dell'unione con i menscevichi partitisti (plekhanoviani).
14 (27) marzo	Invia una lettera a Vilonov, in Svizzera (Davos), sulla unione dei bolscevichi con i menscevichi partitisti per la lotta contro i liquidatori.

16 (29) marzo	In una lettera a Plekhanov gli propone di incontrarsi con lui per parlare sulla situazione nel partito.
23 marzo (5 aprile)	Invia una dichiarazione all'Ufficio estero del CC sui conflitti nella redazione dell'organo centrale.
entro il 27 marzo (entro il 9 aprile)	In una riunione per i soli membri del secondo gruppo bolscevico di Parigi presenta una risoluzione per l'espulsione dal partito dei tre membri menscevichi liquidatori che si sono rifiutati di entrare nel collegio russo del CC. La risoluzione viene approvata.
28 marzo (10 aprile)	A nome della redazione dell'organo centrale, Lenin scrive una lettera sulla lotta contro i liquidatori alla Direzione centrale della socialdemocrazia polacca.
29 marzo (11 aprile)	Scrive una lettera a Gorki sull'unificazione del partito dando un giudizio sui lavori della sessione plenaria di gennaio del CC.
circa 19 aprile (circa 2 maggio)	Scrive una dichiarazione al CC sulla situazione nella redazione dell'organo centrale dovuta al comportamento dei suoi membri liquidatori e insiste sulla necessità di cambiarne la composizione.
9 o 10 luglio - 10 agosto (22 o 23 luglio - 23 agosto)	Passa un periodo di riposo con la Krupskaia e sua madre a Pornic, sulle rive del golfo di Biscaglia.
fra il 19 e il 23 luglio (1° e 8 agosto)	Si reca a Capri, da Gorki.
entro il 13 (26) agosto	S'incontra a Parigi con Plekhanov.
13 (26) agosto	Arriva a Copenaghen per l'VIII Congresso della II Internazionale e partecipa alla riunione dell'Ufficio del congresso.
15-21 agosto (28 agosto - 3 settembre)	Partecipa ai lavori del Congresso di Copenaghen.
fra il 15 e il 21 agosto (28 agosto e 3 settembre)	Convoca una riunione dei compagni di sinistra della II Internazionale per l'organizzazione e il raggruppamento degli elementi rivoluzionari nel movimento operaio internazionale.
	Si consulta con Plekhanov, Poletaiev e Pokrovski per la fondazione della *Rabociaia Gazieta* e della *Zviezdà*.
	Scrive con Plekhanov una lettera alla Direzione del Partito socialdemocratico tedesco protestando per la pubblicazione dell'articolo di Trotski sul *Vorwärts*.

16 (29) agosto	Partecipa alla riunione dei rappresentanti delle sezioni nazionali del Congresso di Copenaghen, di cui l'ordine del giorno è: 1) verifica dei poteri; 2) nomina delle commissioni.
2 (15) settembre	Lavora alla biblioteca di Copenaghen consultando libri sull'agricoltura.
3-12 (16-25) settembre	È a Stoccolma, dove si è recato per incontrarsi con la madre e una sorella; tiene un rapporto in una riunione dei gruppi socialdemocratici sul *Congresso internazionale socialista di Copenaghen* e sulla *Situazione nel partito.*
13 o 14 (26 o 27 settembre)	Tiene una conferenza a Copenaghen sul Congresso internazionale socialista.
15 (28) settembre	Ritorna a Parigi.
21 settembre (4 ottobre)	In una lettera al rappresentante dei bolscevichi nell'Ufficio estero del CC, Semascko, chiede che venga convocata al piú presto l'assemblea dei bolscevichi per decidere la pubblicazione della *Rabociaia Gazieta.*
24 settembre (7 ottobre)	Scrive una lettera a Markhlevski per dargli direttive sull'articolo che questi intende scrivere per la *Neue Zeit* contro Martov.
settembre-ottobre	Incomincia ad elaborare la statistica sugli scioperi in Russia dal 1905 al 1908.
settembre-novembre	Si tiene in contatto con Vorovski e Skvortsov-Stepanov per organizzare la pubblicazione a Mosca della rivista legale bolscevica *Mysl.*
entro il 15 (28) ottobre	Nell'assemblea dei bolscevichi, a Parigi, parla della fondazione, insieme con i plekhanoviani, della *Rabociaia Gazieta.*
1° (14) novembre	Invia a Gorki, a Capri, il primo numero della *Rabociaia Gazieta* e gli comunica che si sta preparando la pubblicazione, insieme con Plekhanov, della rivista legale *Mysl.*
22 novembre (5 dicembre)	Presenta una domanda all'Ufficio estero del CC perché siano restituiti ai bolscevichi i fondi che si trovano in mano dei consegnatari ed esige l'immediata convocazione della sessione plenaria del CC per decidere la questione.
dicembre	In una dichiarazione al CC del POSDR rescinde l'accordo sullo scioglimento delle frazioni concluso alla sessione plenaria del CC di gennaio.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Berliner Tageblatt und Handelszeitung (Foglio quotidiano di Berlino e giornale commerciale): giornale borghese che si pubblicò dal 1871 al 1939.

Bremer Bürger-Zeitung (La gazzetta Brema) giornale del gruppo socialdemocratico di Brema che si pubblicò dal 1890 al 1919.

Bulletin périodique du Bureau Socialiste International (Bollettino periodico dell'Ufficio internazionale socialista: pubblicazione che venne edita in francese, inglese e tedesco a Bruxelles dal 1910 al 1914.

Dielo Gizni (La causa della vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al dicembre 1911.

Dnievnik Sotsial-Democrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietrogrado.

Eclair [*L'*] (Il fulmine): giornale borghese che si pubblicò a Parigi dal 1888 al 1939.

Economist Rossii (L'economista della Russia): rivista settimanale borghese, dedicata ai problemi economici e finanziari della Russia e mondiali. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1912.

Gisn (La vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori; uscí a Mosca nell'agosto e nel settembre 1910.

Golos Mosky (La voce di Mosca): quotidiano degli ottobristi, partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e dei grandi proprietari terrieri; uscí a Mosca dal dicembre 1906 al giugno 1915.

Golos Sotsial-Demokrata (La voce del socialdemocratico): giornale pubblicato all'estero dai menscevichi liquidatori; uscí prima a Ginevra e poi a Parigi dal febbraio 1908 al dicembre 1911.

Kievskaia Mysl (Il pensiero di Kiev): quotidiano di orientamento democratico borghese che si pubblicò a Kiev dal 1906 al 1918. Vi collaborarono i menscevichi.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1905.

Leipziger Volkszeitung (Gazzetta del popolo di Lipsia): organo di stampa dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca sino al 1917 e degli « indipendenti » sino al 1922; in seguito fu l'organo di stampa dei socialdemocratici di destra. Si pubblicò dal 1894 al 1933.

Moskovski Egenedielnik (Settimanale di Mosca): rivista edita dal partito del rinnovamento pacifico, partito della borghesia e dei grandi proprietari fondiari controrivoluzionari. Uscí a Mosca dal 1906 al 1910.

Moskovskie Viedomoski (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo della parte più reazionaria del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dopo il 1905 divenne uno dei principali strumenti dei centoneri.

Nascia Zarià (La nostra aurora): rivista mensile legale dei menscevichi liquidatori che uscí a Pietroburgo dal 1910 al 1914.

Neue Rheinische Zeitung (La nuova gazzetta renana): giornale redatto da Marx e Engels. Si pubblicò dal 1° giugno 1848 al 9 maggio 1849.

Neue Zeit [*Die*] (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Novi Dien (Giorno nuovo): settimanale legale della socialdemocrazia: si pubblicò a Pietroburgo dal 20 luglio (2 agosto) al 13 (26) dicembre 1909; ne uscirono 15 numeri in sei mesi. Il giornale venne soppresso dalla polizia.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Osvobozdenie (La liberazione): rivista dei borghesi liberali che si pubblicò a Stoccarda e a Parigi dal 1902 al 1905.

Otkliki Bunda (L'eco del Bund): rivista del comitato estero del Bund che uscí saltuariamente a Ginevra dal 1909 al 1911.

Peuple [*Le*] (Il popolo): organo centrale del partito operaio (riformista) belga. Fu fondato a Bruxelles nel 1884.

Pravda [*di Vienna*] (La verità): giornale menscevico liquidatore edito a Vienna, organo frazionistico di Trotski. Si pubblicò dal 1908 al 1912.

Proletari (Il proletario): giornale illegale bolscevico che si publicò a Vyborg, a Ginevra e a Parigi dal 1906 al 1909. Di fatto era l'organo centrale dei bolscevichi.

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo di stampa non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »; si pubblicò a Ginevra dal 1899 al 1902.

Raboceie Znamia (La bandiera operaia): giornale bolscevico illegale, organo dell'Ufficio regionale della zona centrale industriale e del comitato di Mosca del POSDR, che si pubblicò a Mosca dal marzo al dicembre del 1908; ne uscirono 7 numeri.

Rabociaia Gazieta (Il giornale operaio): organo di stampa popolare dei bolscevichi che si pubblicò a Parigi dal 30 ottobre 1910 al 30 luglio 1912; ne uscirono 9 numeri. Vi collaborarono i menscevichi partitisti. Lenin ne fu il fondatore e direttore. La conferenza di Praga del POSDR (gennaio 1912) lo dichiarò organo ufficiale del CC bolscevico.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 prima a Berlino e poi a Pietroburgo. Ne uscirono complessivamente 16 numeri.

Radical [*Le*] (Il radicale): giornale borghese fondato a Parigi nel 1881.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto; si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre (8 novembre) 1917.

Rossia (Russia): giornale centonero della polizia; dal 1906 organo ufficiale del ministero degli interni; si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano fondato nel 1863 a Mosca da professori liberali dell'università di Mosca e da personalità dello *Zemsvo*. Dal 1905 organo dei cadetti di destra. Venne soppresso dopo la rivoluzione di ottobre.

Russkoie Slovo (La parola russa): giornale liberale che si pubblicò a Mosca dal 1895 al 1917.

Sozialistische Monatshefte (Quaderni mensili socialisti): rivista, organo principale degli opportunisti della socialdemocrazia tedesca e uno degli organi di stampa dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano borghese che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908. Formalmente il giornale non era l'organo di nessun partito, ma in realtà era l'organo di stampa dei cadetti di sinistra; vi collaborarono i menscevichi.

Tribune [*De*] (La tribuna): giornale dell'ala sinistra del Partito operaio socialdemocratico dell'Olanda. Fondato nel 1907, fu dal 1909 organo del POSD olandese e dal 1918 fino al 1940 l'organo del Partito comunista olandese. Si pubblicò ad Amsterdam.

Utro Rossii (Il mattino della Russia): giornale borghese, organo degli industriali di Mosca. Si pubblicò nel 1907 e dal 1909 al 1918.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vozrozdenie (Rinascita): rivista dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Mosca dal dicembre 1908 al luglio 1910.

Vperiod (Avanti): giornale bolscevico di massa, diretto da Lenin, che venne pubblicato illegalmente a Vyborg dalla redazione del giornale *Proletari* dal 10 (23) settembre 1906 al 19 gennaio (1° febbraio) 1908. Ne uscirono 20 numeri.

Zihna (La lotta): giornale, organo centrale della socialdemocrazia lettone, fondato nel 1904. Dal 1919 organo del Partito comunista della Lettonia. Si pubblicò a Bruxelles, Pietrogrado e Riga.

INDICE DEI NOMI

Adler V., 69, 131, 132.
Alexinski G.A., 16, 33 n., 40, 41, 49, 63 n., 74, 76, 77, 194, 196, 208.
An., *vedi* N.N. Giordania.
Anseele E., 259, 261.
Anton, *vedi* M.S. Makadziub.
Antonio di Volinia (A.P. Khrapovitski), 118, 119, 301.
Augustovski, *vedi* S.O. Zederbaum.
Avdeiev, *vedi* A.A. Divilkovski.
Axelrod P.B., 44, 144, 150, 177, 193, 194, 196, 208, 236-238, 240.

Babusckin I.V. 333-336.
Bazarov V., pseud. di V.A. Rudnev, 340-344.
Bebel A., 262, 264, 267, 283-288, 348.
Belinski V.G., 113-115.
Beltov N., *vedi* G.V. Plekhanov.
Bensing F., 413.
Berdiaiev N.A., 112.
Berezovski A.E., 120.
Bernstein E., 97, 129, 261.
Bloch J., 267, 285.
Bobrikov N.I. 70, 71.
Bobrinski Al.A., 163.
Bodman J.H. von, 283.
Bogdanov A. (Maximov), pseud. di A.A. Malinovski. 16, 22, 23, 25, 27, 29-49, 51, 56, 58-60, 62-64, 66, 76, 77, 85, 86, 88-91, 209, 210 n., 237. 251, 252. 255.
Brentano L., 80, 348, 351.
Briand A., 92, 227.
Bronstein L.D., *vedi* L.D. Trotski.
Bronstein P.A., *vedi* I. Ciatski.
Bulgakov S.N., 112, 116, 152, 156, 348.
Bulyghin A.G., 23, 120, 153, 276, 352, 358, 383.

Cerevanin N., pseud. di F.A. Lipkin, 79, 82, 88, 90, 92-94, 110, 149, 226, 238, 267, 344, 384, 388.
Cernyscevski N.G., 113, 155.
Ciaadaiev P.I., 113.
Ciatski I. (Iuri), pseud. di P.A. Bronstein, 149-151, 171, 172, 174, 177, 202, 204, 226, 254, 312, 313, 360.
Comte A., 341.
Coupon Signor,. 300.

Dan F.I., pseud. di F.I. Gurvic, 10, 13, 41, 144, 147, 150, 171, 172, 176, 177, 226 n., 228, 233, 239.
David E., 107, 110, 401.
Denisov V.P. (Vsev., Vsevolod), 33, 74.
Divilkovski A.A. (Avdeiev), 178.
Dnevnitski P.N. (P.), pseud. di F.O. Zederbaum, 90.
Dobroliubov N.A., 113.
Domov, *vedi* M.N. Pokrovski.
Dostoievski F.M., 113.
Dubber E., 320.
Dubrovinski I.F. (I., Innokenti). 146, 212.

Elm A. von, 259-264.
Engels F., 26, 67, 154, 193, 239, 288.
Ercole, 32.

Erostrato, 149, 151.

Feuerbach L., 341, 342.
Fischer R., 262.
France A., 343.
Frank L., 283, 284, 286.
Frank S.L., 112, 116, 348.

Ga-az Evg., *vedi* I. Maievski.
Galic L., 19.
Ghegheckori E.P., 152, 163.
Gheorg, *vedi* V. Levitski.
Gheorghi, *vedi* B.S. Zeitlin.
Gherscenzon M.O., 112.
Gh-gh, *vedi* V. Levitski.
Gibladze S.V. (S.), 10-12.
Gilkin I.V., 293.
Ginzburg B.A., *vedi* D. Koltsov.
Giordania N.N. (An.), 215 n.
Giugascvili I.V., *vedi* I.V. Stalin.
Gogol N.V., 14, 114, 115.
Goldenberg I.P. (Mesckovski), 337 n., 339.
Goldman B.I., *vedi* B.I. Gorev.
Goremykin I.L., 125.
Gorev B.I. (I.), pseud. di B.I. Goldman, 222.
Gorki A.M., pseud. di A.M. Pesckov, 63 n., 95, 192.
Gorter H., 130.
Grigori, *vedi* G.I. Zinoviev.
Guckov A.I., 71, 152.
Guesde J., 101, 103, 259, 263, 264.
Gurvic F.I., *vedi* F.I. Dan.
Gutovski V.A., *vedi* I. Maievski.

Halberstadt R.S. (Mikhailova Nat.), 149.
Helphand A.L., *vedi* Parvus.

I., *vedi* I.F. Dubrovinski.
I., *vedi* B.I. Gorev.
« Ier », *vedi* S.A. Volski.
Iermolaiev K.M. (Roman), 149-151, 171, 172, 174, 177, 204, 226, 254, 312, 313, 360.
Iermolov A.S., 331.
Ieroghin M.M., 38, 39, 41.
Ikov V.K. (Vadim), 149.
Ilin V., *vedi* V.I. Lenin.
Innokenti *vedi* I.F. Dubrovinski.
Ionov, pseud. di F.M. Koighen, 197, 198, 200-203, 205-207, 220-226, 233, 234.
Iordanski N.I., 67.
Isuv I.A. (Mikhail), 63 n., 150, 151, 171, 172, 174, 177, 178, 202, 204, 223, 225-227, 230, 232, 233, 239, 254, 312, 313, 360.
Iuri, *vedi* I. Ciatski.
Iurkevic L., 113.
Iusckevic P.S., 251 n.
Ivan lo sciocco, 342.
Izgoiev A.S., pseud. di A.S. Lande, 19, 112, 116, 119, 125, 343, 344, 348.

Jaurès J., 257, 259-264.
Jogiches L., *vedi* L. Tyszka.

K., *vedi* I.M. Steklov.
Kalinin F.I. (L'operaio Ar.), 252, 254.
Karaulov V.A., 120.
Karpeles B., 259, 261.
Karski, *vedi* I. Markhlevski.
Katkov M.N., 119.
Kautsky K., 50, 63 n., 289, 344, 354, 355, 397.
Kheisin M.L. (Romul), 149.
Kistiakovski B.A., 112.
Knudsen P., 128.
Koighen F.M., *vedi* Ionov.
Kol H. van, 130, 131.
Koltsov D., pseud. di B.A. Ginzburg, 149, 226.
Kramolnikov G.I., pseud. di G.I. Prigorni, 149.
Krasin L.B. (Nikolaiev), 22, 44, 45, 47, 56.
Kricevski B.N., 35.
Krupenski P.N., 71.
K. St., *vedi* I.V. Stalin.
Kuscova I.D., 87.
Kutler N.N., 18, 19, 54.
Kuzmin-Karavaiev V.D., 54.

Lande A.S., *vedi* A.S. Izgoiev.
Larin I., pseud. di M.A. Lurie, 90.
Lenin V.I. (Ilin V.), pseud. di V.I. Ulianov, 5, 6, 41, 44, 63 n., 90, 107, 134, 194, 200, 212, 226 n., 237, 239, 240, 249, 267 n., 268, 304.

Levitski V. (Gheorg, Gh-gh), pseud. di V.O. Zederbaum, 89, 149.
Liadov M.N., pseud. di M.N. Mandelstam, 16, 35, 40, 63 n., 74, 76, 77.
Liebknecht W., 110, 193.
Lipkin F.A., *vedi* N. Cerevanin.
Lunaciarski A.V. (Voinov), 16, 40, 41, 63 n., 76, 85, 88, 251 n., 253, 261, 267, 268.
Lurie M.A., *vedi* I. Larin.
Luxemburg R., 50, 289, 354, 356, 362.

Makadziub M.S. (Anton), 149.
Maievski I. (Ga-az Evg.), pseud. di V. A. Gutovski, 149.
Malinovski A.A., *vedi* A. Bogdanov.
Mandelstam M.N., *vedi* M.N. Liadov.
Marat, *vedi* V.L. Schanzer.
Markhlevski I. (Karski), 289 n.
Markov N.I., 152.
Martov L., pseud. di I.O. Zederbaum, 13, 80-83, 87, 89, 94, 144-146, 150, 170, 176, 177, 193, 197, 202, 204, 207 n., 208, 209, 210 n., 212, 226, 230, 233, 236-238, 245, 289, 344, 346-351, 354-358, 362, 376, 385, 388, 392.
Martynov A., pseud. di A.S. Piker, 35, 40, 49, 82-84, 107, 144, 150, 177, 193, 209, 226, 230, 289.
Marx K., 26, 97, 130, 193, 348, 349, 355, 398, 405.
Maslov P.P., 13, 79-83, 87, 94, 226, 245, 344, 347, 348.
Maximov N., *vedi* V.A. Bogdanov.
Mayer G., 193.
Mehring F., 349.
Menscikov M.O., 118.
Mesckovski, *vedi* I.P. Goldenberg.
Mikhail, *vedi* I.A. Isuv.
Mikhailova Nat., *vedi* R.S. Halberstadt.
Miklascevski M.P., *vedi* M. Nievedomski.
Miliukov P.N., 18, 19, 121-125, 167, 215, 219.
Millerand A.E., 227, 228.
Molkenbuhr H., 129, 132.
Mosè, 119.
Most J., 324.
Muromtsev S.A., 290-294, 329, 335.

Nakhamkis I.M., *vedi* I.M. Steklov.
Naumann F., 110.
Nicola II, *vedi* Romanov.
Nievedomski M., pseud. di M.P. Miklascevski, 343, 344.
Nikolaiev, *vedi* L.B. Krasin.
Novic St., *vedi* S.I. Portugeis.

Operaio Ar. (l'), *vedi* F.I. Kalinin.
Osip, 14, 15.

P., *vedi* P.N. Dnevnitski.
Pannekoek A., 130, 320, 322, 324.
Paolo (san), 237.
Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 103.
Pescekhonov A.V., 229.
Pesckov A.M., *vedi* A.M. Gorki.
Petrova V., *vedi* L.N. Radcenko.
P-i Ia., *vedi* I.A. Piletski.
Piker A.S., *vedi* A. Martynov.
Piletski I.A. (P-i Ia.), 149.
Plekhanov G.V. (N. Beltov), 9-15, 44, 49, 50, 86, 87, 89-91, 94, 136, 144-150, 171, 174, 177, 178, 193, 194, 204, 210 n., 222, 225, 234-241, 246, 249, 251 n., 267 n., 273, 274, 312, 344, 363.
Pobedonostsev K.P., 116, 119.
Pogogev A.V., 373.
Pokrovski I.P., 163, 168.
Pokrovski M.N. (Domov), 56, 255.
Portugeis S.I. (Novic St., Solomonov), 149, 172.
Posse V.A., 220.
Potresov A.N., 12-14, 44, 47, 48, 50, 51, 80, 82, 87, 88, 90, 94, 177, 178, 193, 218, 221-223, 225-227, 229, 230, 232, 233, 236, 238-240, 245, 311-314, 318, 338-340, 342-344, 347, 360, 361.
Prigorni G.I., *vedi* G.I. Kramolnikov.
Prokopovic S.N., 35, 48, 267.

Radcenko L.N. (Petrova V.), 149.
Radomyslski G.I., *vedi* G.I. Zinoviev.
Rappoport Ch., 178.
Rennenkampf P.K., 333.
Roland-Holst H., 69, 88, 92, 130.
Roman, *vedi* K.M. Iermolaiev.
Romanov (Nicola II), 19, 20, 122, 158, 160, 165-168, 189, 331.

Romul, *vedi* M.L. Kheisin.
Rozanov V.V., 118.
Rudnev V.A., *vedi* V. Bazarov.

S., *vedi* S.V. Gibladze.
Sagin L., pseud. di I.A. Sangiur, 250-253.
Sangiur I.A., *vedi* L. Sagin.
Schanzer V.L. (Marat), 37, 56.
Schippel M., 101 n.
Schweitzer J.B. von, 193.
Sciubinski (Sciubinskoi) N.P., 166.
Sciulghin V.V., 296.
Singer P., 130, 131.
Skvortsov-Stepanov I.I., 106.
Sobakevic, 90.
Sokolov A.V., *vedi* S.A. Volski.
Sokolov N.D., 20, 21, 54, 55.
Solomonov, *vedi* S.I. Portugeis.
Soloviov V.S., 113.
Sombart W., 80, 348, 351.
Stalin I.V. (K. St.), pseud. di I.V. Giugascvili, 215 n.
Stan., *vedi* S.A. Volski.
Stanislav, *vedi* S.A. Volski.
Steklov I.M. (K.), pseud. di I.M. Nakhamkis, 231.
Stolypin A.A., 118.
Stolypin P.A., 18-20, 71, 82, 84, 92, 106, 123, 125, 155, 158, 162, 165-169, 226, 230, 231, 239, 278, 280, 293, 332.
Streltsov R.E., 267, 268.
Struve P.B., 19, 80, 112, 116, 125, 348.
Sysoiev I.V. (Il tessitore I-n), 251 n.

T., *vedi* L. Tyszka.
Tessitore I-n (il), *vedi* I.V. Sysoiev.
Tkaciov P.N., 83.
Tolstoi L.N., 296, 298-302, 305-307, 314, 316, 317, 325, 326, 329, 340-343.
Trepov D.F., 153, 155, 294.
Troelstra P., 129-131.
Trotski L.D., pseud. di L.D. Bronstein, 47, 76 n., 78, 193, 194, 196-198, 200-202, 204, 205, 210 n., 211, 222-225, 233, 234, 256, 266-268, 271, 313, 314, 318, 337, 338, 346, 347, 350-352, 357, 358, 360-363.
Tyszka L. (T.), pseud. di L. Jogiches, 212, 226 n.

Ulianov V.I., *vedi* V.I. Lenin.

Vadim, *vedi* V.K. Ikov.
Vaillant M.E., 129.
Valentinov N., pseud. di N.V. Volski, 251 n., 397.
Vandervelde E., 261.
Varsavski A.S., *vedi* A. Varski.
Varski A., pseud. di A.S. Varsavski, 267 n.
Viviani R., 227.
Vodovozov V.V., 19, 20.
Voinov, *vedi* A.V. Lunaciarski.
Volski N.V., *vedi* N. Valentinov.
Volski S.A. (« Ier », Stan., Stanislav), pseud. di A.V. Sokolov, 33, 35, 40, 41, 45, 49, 74.
Vsev., *vedi* V.P. Denisov.
Vsevolod, *vedi* V.P. Denisov.

Wibaut F.M., 261, 264.
Witte S.Iu., 23, 154.
Wobly K.G., 397.
Wurm E., 262-264.

Zasulic V.I., 44.
Zederbaum F.O., *vedi* P.N. Dnevnitski.
Zederbaum I.O., *vedi* L. Martov.
Zederbaum S.O. (Augustovski), 149, 226.
Zederbaum V.O., *vedi* V. Levitski.
Zeitlin B.S. (Gheorghi), 149.
Zinoviev G.I. (Grigori), pseud. di G.I. Radomyslski, 146.

GLOSSARIO

Foot:	misura di lunghezza. Il foot russo equivaleva a circa 31 cm.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, per il proprio sostentamento, in modo da poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari fondiari.
Obstcina.	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti assegnati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio del grande proprietario fondiario.
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese che i deputati contadini della I Duma costituirono nell'aprile 1906.
Volnitsy:	(termine storico) persone di diversi strati della società, liberi e indipendenti, posti al di fuori della società stessa e uniti da particolari condizioni. Cosí venivano chiamati i fuggitivi dalla Moskovskaia Rus.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari, istituiti nel 1889 per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne. Venivano designati su proposta del governatore, dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	membri dello zemstvo, o anche fautori di questo istituto.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

settembre 1909 - dicembre 1910

I LIQUIDATORI SMASCHERATI 9
LA LETTERA APERTA DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DISTRETTUALE DI MOSCA 16
LE ELEZIONI A PIETROBURGO 17
LA FRAZIONE DEI FAUTORI DELL'OTZOVISMO E DELLA COSTRUZIONE DI DIO 22
  I. 22
  II. 26
  III. 30
  IV. 36
  V. 42
  VI. 47
  VII. 51
ANCORA SULLA PARTITICITÀ E L'APARTITICITÀ 53
COLLOQUIO CON I BOLSCEVICHI DI PIETROBURGO 56
NOTA ALL'ARTICOLO « LE ELEZIONI A PIETROBURGO » 67
PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL RAFFORZAMENTO DEL PARTITO E DELLA SUA UNITÀ 68
DISCORSO SULLA SCISSIONE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO OLANDESE PRONUNCIATO A UNA SEDUTA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 69
LO ZAR CONTRO IL POPOLO FINLANDESE 70

LETTERA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI CAPRI 73

VERGOGNOSO FALLIMENTO 76

ALCUNE CAUSE DELL'ATTUALE SBANDAMENTO IDEOLOGICO 78

I. 78

I METODI DEI LIQUIDATORI E I COMPITI DI PARTITO DEI BOLSCEVICHI 85

IL « GOLOS SOTSIAL-DEMOKRATA » E CEREVANIN 92

UNA FAVOLA DELLA STAMPA BORGHESE SULL'ESPULSIONE DI GORKI 95

DISGREGAZIONE E SBANDAMENTO IDEOLOGICO NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 96

NOTA ESPLICATIVA AL PROGETTO DI LEGGE SULLA GIORNATA LAVORATIVA DI OTTO ORE E SULLE SUE MOTIVAZIONI FONDAMENTALI 99

II. 99

LETTERA A I.I. SKVORTSOV-STEPANOV 106

I « VIEKHI » 112

I. 113

II 115

L'ULTIMA PAROLA DEL LIBERALISMO RUSSO 121

L'UNDICESIMA SESSIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 128

IL GRUPPO « VPERIOD » 133

PER L'UNITÀ 135

IL « GOLOS » DEI LIQUIDATORI CONTRO IL PARTITO 144

PER CHE COSA SI DEVE LOTTARE? 152

CAMPAGNA CONTRO LA FINLANDIA 158

HANNO PAURA PER L'ESERCITO 162

L'UNIFICAZIONE DEL PARTITO ALL'ESTERO 170

UNO DEGLI OSTACOLI ALL'UNITÀ DEL PARTITO 174

AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR 176

NOTE DI UN PUBBLICISTA 181

I. La « piattaforma » dei fautori e dei difensori dell'otzovismo 183

II. La « crisi di unificazione » nel nostro partito 193

1. Due punti di vista sull'unificazione, p. 194 - 2. La « lotta su due fronti » e il superamento delle deviazioni, p. 199 - 3. Le condizioni per l'unificazione e la diplomazia da circolo, p. 203 - 4. Il primo paragrafo della risoluzione: la situazione nel partito, p. 210 - 5. L'importanza delle risoluzioni del dicembre (1908) e l'atteggiamento dei liquidatori verso di esse, p. 216 - 6. Il gruppo degli indipendenti legalitari, p. 222 - 7. Il menscevismo partitista e apprezzamento della sua funzione, p. 234 - 8. Conclusione. La piattaforma dei bolscevichi, p. 241.

PER IL NUMERO CELEBRATIVO DELLA « ZIHNA » 243

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLE COOPERATIVE PRESENTATO DALLA DELEGAZIONE DEL POSDR AL CONGRESSO DI COPENAGHEN 247

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLA RAPPRESENTANZA DEL POSDR 249

LA FRAZIONE DEI « VPERIODISTI » 250

LA QUESTIONE DELLE COOPERATIVE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI COPENAGHEN 257

COME ALCUNI SOCIALDEMOCRATICI INFORMANO L'INTERNAZIONALE SULLA SITUAZIONE NEL POSDR 266

ANNUNCIO DELLA PUBBLICAZIONE DELLA « RABOCIAIA GAZIETA » 269

GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE 276

DUE MONDI 282

LA MANIFESTAZIONE PER LA MORTE DI MUROMTSEV 290

È COMINCIATA LA SVOLTA? 295

L.N. TOLSTOI 298

AI COMPAGNI ALLIEVI DELLA SCUOLA DI BOLOGNA 303

L.N. TOLSTOI E IL MOVIMENTO OPERAIO ATTUALE 305

LETTERA APERTA A TUTTI I SOCIALDEMOCRATICI PARTITISTI 308

I DISSENSI NEL MOVIMENTO OPERAIO EUROPEO 320

I. 320

TOLSTOI E LA LOTTA DEL PROLETARIATO 325
L'INIZIO DELLE DIMOSTRAZIONI 327
CHE COSA ACCADE NELLE CAMPAGNE? 331
IVAN VASILIEVIC BABUSCKIN 333
AL COMITATO CENTRALE 337
I CAMPIONI DELLE « RISERVE » 340
IL SIGNIFICATO STORICO DELLA LOTTA ALL'INTERNO DEL PARTITO IN RUSSIA 346
I. 346
II. 351
III. 356
IV. 359
STATISTICA DEGLI SCIOPERI IN RUSSIA 365
I. 367
II. 380
LA STRUTTURA CAPITALISTICA DELL'AGRICOLTURA MODERNA 395

Primo articolo

I. Quadro generale della struttura economica dell'agricoltura moderna, p. 399 - II. Che cosa sono in realtà la maggioranza delle odierne « aziende » agricole (« Aziende » proletarie), p. 404 - III. Le aziende contadine in regime capitalistico, p. 407 - IV. Il lavoro delle donne e dei fanciulli nell'agricoltura, p. 411 - V. La rapina del lavoro nella piccola produzione, p. 412 - VI. Il carattere capitalistico dell'impiego delle macchine nell'agricoltura moderna, p. 412 - VII. Bassa produttività del lavoro e lavoro eccessivo nella piccola produzione, p. 412.

Note 419
Cronaca biografica 429
Indice dei giornali e delle riviste 437
Indice dei nomi 441
Glossario 445

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, Т. 16
на итальянском языке
Заказное издание

Л $\frac{10102-081}{014(01)-75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат 60×86/16
Бум. л. 14 1/8. Печ. л. 27,12
Уч.-изд. л. 27,34. Изд. № 20328. Заказ 82.
Цена 1 р. 17 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР по делам
издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XVII

dicembre 1910 - aprile 1912

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ivo Solfrini

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere di Lenin scritte nel periodo che va dal dicembre 1910 all'aprile 1912, è stata condotta sul diciassettesimo volume delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1948.*

In vari scritti compresi in questo volume Lenin mette in luce le radici ideologiche e la sostanza del liquidatorismo (della tendenza cioè a liquidare il partito illegale) e combatte il sistematico sabotaggio svolto nei confronti del lavoro degli organi dirigenti del partito dai liquidatori.

Nell'articolo La nuova frazione dei conciliatori o dei virtuosi *vengono denunciate le oscillazioni e la mancanza di princípi di chi voleva mantenere un atteggiamento conciliante verso il liquidatorismo, mentre in un'altra serie di articoli Lenin mette in luce la natura di classe del partito dei « cadetti », partito del liberalismo controrivoluzionario.*

Alle elezioni alla IV Duma sono dedicati gli scritti La campagna elettorale e la piattaforma elettorale, La campagna elettorale per la IV Duma *e* Questioni di principio della campagna elettorale.

Una parte considerevole del volume è dedicata ai documenti riguardanti la Conferenza di Praga, che espulse dal partito i menscevichi e sancí l'esistenza autonoma del partito bolscevico.

Nel volume è poi compreso il famoso articolo Alcune particolarità dello sviluppo storico del marxismo.

Vengono incluse per la prima volta nelle Opere *due lettere al Collegio russo del CC del POSDR (1910-1911), nelle quali Lenin combatte i liquidatori, gli otzovisti, i vperiodisti e i trotskisti e indica la necessità di unire tutte le forze per ricostruire il partito. Viene inclusa* *per la prima volta nelle* Opere *la nota* Rossore di vergogna di Iuduscka Trotski; *i materiali relativi al convegno di giugno dei membri del CC nel 1911*: Lettera alla riunione dei membri del CC del POSDR all'estero, Schema del rapporto dei tre membri bolscevichi del CC alla riunione non ufficiale di nove membri del CC, Progetto di risoluzione sui poteri della riunione; *gli articoli*: Il gruppo socialdemocratico alla II Duma, Un'agenzia della borghesia liberale; *i documenti del convegno dei gruppi bolscevichi all'estero*: Progetto di risoluzione sul rapporto in merito alla situazione esistente nel partito, Risoluzione sulla Commissione di organizzazione russa per la convocazione di una conferenza; *i documenti della Conferenza di Praga*: *i progetti di risoluzioni sui poteri della conferenza, sul momento attuale e sui compiti del partito, sui compiti dei socialdemocratici nella lotta contro la fame; la* Piattaforma elettorale del POSDR, *la lettera* Alla redazione della « Zvezdà » *e l'articolo* Carte in tavola.

dicembre 1910 - aprile 1912

LETTERA AL COLLEGIO RUSSO DEL CC DEL POSDR [1]

Nella vita all'estero del Partito operaio socialdemocratico russo si sono verificati in questi ultimissimi tempi fatti i quali attestano chiaramente che la « crisi di unificazione » del partito si approssima alla fine. Ritengo perciò mio dovere comunicarvi, a puro titolo di informazione, quale importanza abbiano gli ultimi avvenimenti, quale debba essere (in base a tutto l'andamento delle cose) l'epilogo imminente e quale posizione occupino i bolscevichi ortodossi.

Nel n. 23 del *Golos* [2], Martov, nell'articolo *Dove siamo giunti?*, si fa beffe della sessione plenaria [3], del fatto che il collegio russo del CC in un anno non s'è riunito una sola volta e che non è stato fatto nulla per attuare le decisioni prese. Egli « dimentica » di aggiungere, naturalmente, che è stato precisamente il gruppo liquidatore dei signori Potresov a sabotare il CC russo: il noto fatto del rifiuto di Mikhail, Roman e Iuri [4] e la loro dichiarazione che la stessa esistenza del CC sarebbe dannosa. Il CC in Russia è stato sabotato. Martov ne esulta. Che ne esultino pure i vperiodisti [5], non c'è neanche bisogno di dirlo (questa esultanza si avverte già nel n. 1 della raccolta del *Vperiod*). Esultando, Martov si è troppo affrettato a chiacchierare. Nell'entusiasmo egli grida: « la loro legalità [quella dei bolscevichi o del "blocco bolscevico-polacco"] uccide ». Con ciò vuol dire che, *grazie al sabotaggio* del CC da parte dei liquidatori, una *legale* via d'uscita di partito dalla situazione che si è creata non esiste. E per i liquidatori, naturalmente, non c'è niente di piú piacevole di una situazione in cui il partito non ha una via d'uscita.

Martov si è troppo affrettato. I bolscevichi hanno ancora nelle loro mani un mezzo arcilegale, appositamente previsto dalla sessione plenaria e pubblicato (a nome della sessione plenaria) nel n. 11 dell'organo centrale. Questo mezzo è la richiesta di restituzione del denaro, dato il palese mancato adempimento, da parte dei sostenitori del *Golos* e dei vperiodisti, della condizione di sciogliere le frazioni e di lottare contro il liquidatorismo e l'otzovismo. Poiché è stato proprio a queste *condizioni*, chiaramente precisate, che i bolscevichi hanno consegnato il loro denaro al CC

E cosí il 5 dicembre (nuovo calendario) i bolscevichi, che alla sessione plenaria avevano sottoscritto le condizioni, hanno richiesto che venisse loro restituito il denaro [6]. Legittimamente questa richiesta *porterà alla convocazione della sessione plenaria*. E se, dice la risoluzione della sessione plenaria, « non si riuscirà » (letteralmente!) a convocare la sessione plenaria nei tre mesi successivi al giorno della richiesta, verrà convocata una commissione di cinque membri del CC: tre fra i nazionali, un bolscevico e un menscevico.

A questo punto i sostenitori del *Golos* si sono immediatamente traditi. Uno dei loro, Igor, membro dell'Ufficio estero del CC [7], cominciando a vederci chiaro nella politica dei liquidatori russi, ha dichiarato di essere contrario alla sessione plenaria. Egli, dice, è per la commissione. Qui la violazione della legalità da parte dei sostenitori del *Golos* è evidente, poiché la sessione plenaria si può convocare anche prima che siano trascorsi i tre mesi. Dopo la richiesta non si può nemmeno sollevare la questione della commissione.

Il calcolo del liquidatore Igor, che rende un vero servigio ai traditori del partito, i signori Potresov e soci, è semplicissimo: la sessione plenaria è sovrana e quindi la sua convocazione apre la possibilità di una via d'uscita da tutta la crisi del partito. La commissione invece non è sovrana, non ha alcun diritto, tranne quello di esaminare il reclamo (reclamo che verrà o meno soddisfatto dai tre tedeschi). Quindi, dopo aver sabotato il CC russo, i liquidatori (e i loro servi all'estero: i sostenitori del *Golos*) sabotano ora qualsiasi CC. Vedremo ancora se questo secondo sabotaggio riuscirà loro. I polacchi in seno all'Ufficio estero del CC votano per la sessione plenaria. Ora tutto dipende dai lettoni e dai bundisti, che non hanno ancora risposto. Il nostro rappresentante nell'Ufficio ha presentato e distribuito una decisa protesta contro Igor (di cui, insieme alla dichiarazione di quest'ultimo, viene qui acclusa copia).

La questione è ora chiara. La lotta per la sessione plenaria è lotta per la legalità, lotta per il partito. La lotta dei sostenitori del *Golos* contro la sessione plenaria è lotta contro una via d'uscita di partito dalla crisi, contro la legalità.

Plekhanov e i suoi amici [8], che abbiamo informato di ogni passo, sono pienamente d'accordo con noi circa la necessità della sessione plenaria. Sono anch'essi per la sessione plenaria; il progetto di un nostro intervento comune in questo senso viene ora discusso, e nel prossimo futuro o scenderemo in campo con una dichiarazione assieme ai plekhanoviani, o apparirà un articolo sulla questione nell'organo centrale.

Inoltre il 26 novembre (nuovo calendario) Trotski ha fatto passare, nel cosiddetto club di partito viennese (circolo di trotskisti, di emigrati: marionette nelle mani di Trotski), una risoluzione che egli ha anche pubblicato in un foglio a parte. Ve lo accludo.

Qui è stata apertamente dichiarata la guerra alla *Rabociaia Gazieta,* organo di stampa dei bolscevichi e dei plekhanoviani. Gli argomenti non sono nuovi. La dichiarazione secondo cui oggi non esiste una « base di principio » per la lotta contro i sostenitori del *Golos* e i vperiodisti, è il *nec plus ultra* del comico e dell'ipocrisia. È a tutti noto che costoro non pensavano nemmeno di sciogliere le loro frazioni, che di fatto i seguaci del *Golos* appoggiano in tutto e per tutto i liquidatori, Potresov e soci, che i vperiodisti avevano organizzato (con mezzi di cui si conosce la provenienza) una scuola di frazione all'estero [9], nella quale si insegnava il machismo, si insegnava che l'otzovismo è una « sfumatura legittima » (letteralmente dalla loro piattaforma), ecc. ecc.

L'invito di Trotski a un lavoro « concorde » del partito con i sostenitori del *Golos* e i vperiodisti è un'ipocrisia ripugnante e una vuota frase. È a tutti noto che per tutto un anno dopo la sessione plenaria costoro (col segreto appoggio di Trotski) hanno lavorato « concordi » contro il partito. In realtà per un anno intero hanno svolto insieme un lavoro di partito concorde solo i bolscevichi e i plekhanoviani, e nell'organo centrale, e nella *Rabociaia Gazieta,* e a Copenaghen [10], e nei giornali legali russi.

Ma se non sono nuove le sortite di Trotski contro il blocco dei bolscevichi e dei plekhanoviani, è nuova la conclusione della sua risoluzione: il club viennese (vale a dire Trotski) ha organizzato « un fondo di tutto il partito per la preparazione e la convocazione di una conferenza del POSDR ».

E questo è nuovo. È un passo palese verso la scissione. È una aperta violazione della legalità del partito e l'inizio di un'avventura di Trotski, che si romperà il collo. È evidente che si tratta di una scissione. Il passo di Trotski, il « fondo » di Trotski appoggiano esclusivamente i sostenitori del *Golos* e i vperiodisti. Di una partecipazione dei bolscevichi e dei plekhanoviani non è neanche il caso di parlare. I liquidatori (del *Golos*) appoggiarono Trotski già a Zurigo; ciò è comprensibile. È del tutto possibile e verosimile che Trotski riesca a impossessarsi dei « noti » « fondi » dei vperiodisti. Di conseguenza, voi lo capite, il carattere avventuristico della sua impresa non farà che accentuarsi.

È chiaro che quest'impresa viola la legalità del partito, poiché del CC non si dice nemmeno una parola, e solo il Comitato centrale può convocare una conferenza. Ma non basta; Trotski, che nell'agosto scacciava di sua testa il rappresentante del CC russo presso la *Pravda*, abbandonava cosí egli stesso ogni legalità, trasformando la *Pravda* da organo appoggiato da un rappresentante del CC in organo puramente frazionistico.

Conclusione: la questione si è delineata, la situazione si è chiarita. I vperiodisti hanno raccolto i « noti » « fondi » per la lotta contro il partito, per la difesa della « sfumatura legittima » (otzovismo). Nell'ultimo numero della *Pravda* (e nella sua relazione a Zurigo) Trotski civetta a tutto spiano con i vperiodisti. I liquidatori in Russia hanno sabotato il CC russo. I liquidatori all'estero vogliono sabotare la sessione plenaria all'estero, cioè ogni CC. Giovandosi di questa « violazione della legalità », Trotski si appresta alla scissione organizzativa, creando il « suo » fondo per la « sua » conferenza.

Le parti sono state distribuite. I sostenitori del *Golos* difendono Potresov e soci come « sfumatura legittima ». I vperiodisti difendono l'otzovismo come « sfumatura legittima ». Trotski vuol difendere « in maniera popolare » gli uni e gli altri e convocare la sua conferenza (forse col denaro dei vperiodisti). Alleanza a tre (Potresov + Trotski + Maximov) contro l'alleanza a due (bolscevichi + plekhanoviani). Lo schieramento è ultimato. La lotta è cominciata.

Voi capite perché definisco il passo di Trotski un'avventura. Esso è un'avventura in tutti i sensi.

È un'avventura nel senso ideologico. Trotski raggruppa tutti i nemici del marxismo, riunendo Potresov e Maximov, che odiano il blocco « plekhanoviano-leninista » (come essi amano esprimersi). Trotski riunisce tutti coloro ai quali è caro e fa piacere lo sfacelo ideologico; tutti coloro che non hanno niente a che vedere con la difesa del marxismo; tutti i filistei che non comprendono per che cosa si lotta e che non desiderano imparare, pensare, cercare di scoprire le radici ideologiche del dissenso. In questi nostri tempi di scompiglio, di sfacelo e di esitazioni, Trotski può agevolmente essere l'« eroe di un'ora », raccogliere attorno a sé tutto il bastardume. Ma il fallimento di questo tentativo sarà tanto piú grandioso quanto piú apertamente sarà stato fatto.

È un'avventura nel senso politico e di partito. Vi sono oggi tutti i segni che l'unificazione reale del partito socialdemocratico è possibile solo sul terreno di un sincero ed irrevocabile rifiuto del liquidatorismo e dell'otzovismo. È chiaro che Potresov (e i sostenitori del *Golos*) e i vperiodisti non hanno ripudiato né l'uno né l'altro. Trotski li riunisce, ingannando fraudolentemente se stesso, ingannando il partito, ingannando il proletariato. Di fatto Trotski non conseguirà nient'altro che il rafforzamento dei gruppi antipartito di Potresov e Maximov. Il fallimento di quest'avventura è inevitabile.

Infine, è un'avventura organizzativa. Una conferenza col « fondo » di Trotski e senza il CC è la scissione. L'iniziativa resti a Trotski. La responsabilità ricada su di lui.

Tre parole d'ordine esauriscono la sostanza dell'attuale situazione del partito:

1) Rafforzamento e ogni sorta di appoggio all'unione ed alla raccolta dei plekhanoviani e dei bolscevichi per la difesa del marxismo, per la resistenza allo sfacelo ideologico, per la lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo.

2) Lotta per la sessione plenaria: per una via d'uscita legale dalla crisi del partito.

3) Lotta contro l'avventura scissionistica e senza princípi di Trotski, che riunisce Potresov e Maximov contro la socialdemocrazia.

Scritta alla metà del dicembre 1910.

Pubblicata per la prima volta
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1, 1941.

LA SITUAZIONE NEL PARTITO

La questione della nostra crisi di partito viene di nuovo posta in primo piano dalla stampa socialdemocratica all'estero, provocando dicerie, malintesi e incertezze in vaste cerchie del partito. È perciò necessario che l'organo centrale del partito faccia piena luce su questa questione. L'articolo di Martov nel n. 23 del *Golos* e l'intervento di Trotski, cui è stata data la forma di volantino a sé e in cui viene pubblicata la « risoluzione » del « club viennese » del 26 novembre 1910, pongono davanti ai lettori la questione della crisi travisando completamente la sostanza della cosa.

Dietro l'articolo di Martov e la risoluzione di Trotski si celano altresí determinati *atti* pratici, atti *diretti contro il partito*. L'articolo di Martov non è che la forma letteraria di cui viene rivestita *la campagna intrapresa dai sostenitori del* Golos *per sabotare il CC* del nostro partito. La risoluzione di Trotski, che invita le organizzazioni locali a preparare una « conferenza di tutto il partito » all'insaputa del CC e contro di esso, è l'espressione di ciò che costituisce lo scopo dei sostenitori del *Golos*: *distruggere gli organismi centrali, invisi ai liquidatori, e, insieme ad essi, anche il partito come organizzazione*. Non è sufficiente smascherarli questi atti antipartito; contro di essi bisogna *lottare*. I compagni che hanno a cuore il partito e l'opera volta a farlo rinascere devono pronunciarsi nel modo piú risoluto contro tutti coloro che, per considerazioni e interessi meramente di frazione e di circolo, mirano a distruggere *il partito*.

L'articolo di Martov *Dove siamo giunti?* è un mal dissimulato insulto alle decisioni della sessione plenaria e un'esultanza liquidatrice per gli insuccessi del partito. « Non si è riusciti *nemmeno una volta a riunire in Russia* il collegio del CC. numericamente esiguo »: cosí scrive, e in corsivo, Martov, andando letteralmente in sollucchero per la soddisfazione che la conoscenza di un simile fatto causa a tutti i liquidatori.

Purtroppo Martov ha ragione. Il CC russo non è riuscito a riunirsi. È però inutile che egli pensi di eludere la questione: *chi* ha sabotato il CC in Russia? Oltre agli ostacoli, frapposti dalla polizia, che ne hanno impedito la convocazione, ce n'è stato uno *politico*. Si tratta del noto rifiuto di Mikhail, Roman e Iuri di intervenire alla seduta del CC, *sia pure* per la sola cooptazione; si tratta della dichiarazione degli stessi individui secondo cui essi « considerano dannosa la stessa esistenza del CC ».

È incontestabile che il rifiuto di intervenire sia pure ad una sola seduta per la cooptazione, il rifiuto di intervenire su invito di persone che lavorano in mezzo ad un mucchio di ostacoli frapposti dalla polizia, è un *sabotaggio del CC*. È incontestabile che questo atto politico, accompagnato da una motivazione *di principio*, è stato compiuto da persone che fanno parte del gruppo dei collaboratori russi « piú in vista » del *Golos* (lettera dei *16* [11] nel n. 19-20 del *Golos*), che fanno parte dei gruppi *legali* liquidatori del signor Potresov e soci. Tutti questi sono fatti. *Il gruppo dei legalitari indipendenti, dei nemici della socialdemocrazia: ecco chi ha sabotato il CC in Russia.*

Se Axelrod assicura (nel n. 23 del *Golos*) che il « nomignolo » di liquidatore verrebbe impiegato « indiscriminatamente », se egli giunge persino a fare l'assurda affermazione che noi saremmo capaci di chiamare liquidatori individui personalmente stanchi o schiacciati dalla lotta per un tozzo di pane, se, dicendo una simile puerile sciocchezza, *passa sotto silenzio* proprio il gruppo o i gruppi di liquidatori che nell'organo centrale del partito vengono *direttamente* menzionati, la disonestà di simili scappatoie non ha bisogno di dimostrazioni. Se Martov e gli altri fingono di « disputare » sul *Golos* coi liquidatori in Russia, dichiarando il loro operato un'« imprudenza » (!!), « esortandoli » a pazientare ancora (Martov su Levitski nel n. 23), e *nello stesso tempo lavorano* in tutto e per tutto assieme a loro, creano, spalla a spalla, una particolare *frazione* all'estero per lottare contro il partito e per appoggiare i nemici del partito, i signori Potresov, ci troviamo di fronte ad una delle molte manifestazioni di ipocrisia politica. Nessuna persona capace di pensare politicamente dirà che il signor Miliukov lotta per davvero contro i viekhisti[12] allorché « disputa » con loro, li dichiara « imprudenti » e nello stesso tempo *lavora* politicamente a braccetto con loro. Chiunque riconoscerà che il signor Miliukov dimostra con ciò la propria ipocrisia, senza minimamente confutare il fatto della sua solidarietà politica coi viekhisti. Nessuna persona capace di pensare politicamente dirà che il signor Stolypin e il suo governo lottano per davvero contro i centoneri[13] allorché « disputano » con questi ultimi (nella *Rossia*), li accusano di « imprudenza », ma nello stesso tempo *lavorano* a braccetto con loro. Chiunque riconoscerà che il signor Stolypin e il governo dello zar attestano con ciò soltanto la loro ipocrisia, senza minimamente confutare il fatto della loro solidarietà politica coi Purisckevic.

Ma se l'ipocrisia politica del *Golos* dev'essere evidente per tutti, l'*accenno* di Martov secondo cui « la legalità uccide » i rappresentanti ufficiali del partito *non può essere evidente* per novecentonovantanove lettori su mille, poiché tale accenno è volutamente nebuloso.

Dovere dell'organo centrale è di disperdere la nebbia che avvolge le cose del partito, perché *tutti* capiscano qual è il fondo del dissenso.

Martov considera che, *tranne* una decisione del CC, non esiste *nessuna* via d'uscita dalla crisi che sia legale per il partito. Quindi, *se* i liquidatori russi sono riusciti a sabotare il CC in Russia (*e se i liquidatori all'estero riusciranno a sabotare la convocazione del CC anche solo all'estero*), la situazione diverrà legalmente senza vie di uscita. E Martov esulta in anticipo: il CC, dice, è definitivamente minato, *non esiste* via d'uscita legale, i liquidatori hanno partita vinta.

Martov ha avuto un po' troppa fretta. Ciò che il signor Potresov e gli altri nemici del partito hanno *in mente* gli è uscito troppo presto *dalle labbra*.

Sí, Martov ha ragione! L'unica via d'uscita dalla crisi esistente nel partito può essere trovata dal Comitato centrale. Quindi, se, per gli ostacoli frapposti dalla polizia e quelli politici summenzionati, il CC non riuscirà a riunirsi in Russia, bisogna riunirlo all'estero. Questo l'*unico* mezzo per avvicinarsi a una via d'uscita dalla crisi. E i bolscevichi, una delle correnti del partito che all'ultima sessione plenaria del CC hanno stipulato un accordo in merito al lavoro in comune di partito fuori dell'ambito delle frazioni, hanno fatto un passo per giungere al piú presto all'unica via d'uscita dalla crisi del partito. I rappresentanti della corrente bolscevica hanno messo il denaro della frazione bolscevica a disposizione del partito alla *condizione* che, contemporaneamente alla distruzione del loro centro di frazione, il centro bolscevico, fossero distrutti anche gli altri centri di frazione: quello dei menscevichi (il *Golos*) e quello degli otzovisti (« vperiodisti »). Questa *condizione non è stata adempiuta*. E non è tutto. Il *Golos Sotsial-Demokrata*, organo dirigente della frazione menscevica, ha notoriamente cominciato a proteggere e a coprire i nemici interni del partito contro cui la sessione plenaria del CC ci ha unanimemente incaricati di lottare nel piú risoluto dei modi in quanto esponenti di deviazioni dalla socialdemocrazia di carattere borghese e ostili al partito. In considerazione di questa palese violazione delle condizioni dell'accordo stipulato alla sessione plenaria tra tutte le correnti e i gruppi del partito, in considerazione di questa politica, palesemente antipartito, di una delle parti contraenti, i bolscevichi hanno ritenuto necessario chiedere che venga loro restituito il denaro da essi condizionatamente consegnato al partito un anno fa. Il 5 dicembre essi hanno trasmesso la relativa dichiarazione al riguardo all'Ufficio estero del Comitato centrale. Hanno in questo caso i bolscevichi agito bene o male? Lo stabilirà l'istanza prevista dalla sessione plenaria. La sostanza della cosa sta nel fatto che *ora*, dal momento che i rappresentanti della corrente bolscevica hanno trasmesso la loro richiesta, la convocazione della sessione plenaria del CC all'estero non è piú soltanto una necessità per trovare una via d'uscita dalla crisi interna del partito; essa è una *necessità* imposta a tutte le correnti e gruppi che hanno stipulato l'accordo del 6 gennaio *dall'impegno che essi stessi hanno assunto al riguardo, dalla risoluzione da essi stessi approvata all'unanimità* *. Non solo la convocazione della sessione plenaria del CC è divenuta una necessità *del partito*; essa è divenuta un *obbligo giuridico*. Vediamo ancora una volta *che — se si esclude la convocazione della sessione plenaria del CC — non ci può essere una via d'uscita legale dalla situazione*...

---

* Il fatto è che alla sessione plenaria è stato stipulato, e riconosciuto come *legge* del partito, come fonte della *legalità* del partito, un accordo tra il CC e determinati rappresentanti della corrente bolscevica sulla consegna *condizionata* del loro denaro al partito. Quest'accordo è stato pubblicato nell'organo centrale (n. 11), dove è stata altresí resa nota tutta la procedura prevista dalla sessione plenaria in relazione a quest'accordo. La cosa piú importante, prevista per il caso che i bolscevichi dichiarino che i sostenitori del *Golos* e i vperiodisti *hanno violato le condizioni* dell'unificazione, è la *convocazione della sessione plenaria* (all'estero). « Se, per questo o quel motivo — dice la deliberazione della sessione plenaria, pubblicata nel n. 11 dell'organo centrale —, nei tre mesi successivi alla presentazione della richiesta avanzata dai rappresentanti della corrente bolscevica non si riuscirà a riunire la sessione plenaria, viene convocata » una speciale commissione.

Ed ecco che la politica dei sostenitori del *Golos* s'è improvvisamente rivelata per quello che è.

In base alla chiara e non equivoca deliberazione del CC, all'Ufficio estero del CC, a quanto pare, non restava, data la richiesta dei bolscevichi, altro da fare che convocare la sessione plenaria, e soltanto se i tentativi di convocarla non fossero stati coronati dal successo, esso poteva, trascorsi tre mesi, ricorrere all'altro modo di risolvere il problema previsto dal CC. Ma i sostenitori del *Golos* si sono comportati diversamente.

Il 12 dicembre uno di costoro, Igorev, membro dell'Ufficio estero del CC, ha presentato una dichiarazione scritta nella quale fa sapere che egli *è contrario alla convocazione della sessione plenaria,* che è d'accordo soltanto per la commissione!

È evidente qual è il succo della faccenda: la sessione plenaria è sovrana e, una volta riunita, *può* trovare una via d'uscita *legale* dalla crisi, dall'impossibile situazione esistente in Russia. La commissione invece non è sovrana, non ha nessun diritto (tranne quello di esaminare il reclamo dei bolscevichi circa il denaro), *non può* trovare *nessuna* via d'uscita *legale* dalla crisi.

È andata come dice il proverbio: non scavare la fossa a un altro, altrimenti ci caschi dentro!

Martov non ha fatto in tempo ad indicare gentilmente al partito la « fossa » della situazione, da lui ritenuta senza vie d'uscita in senso legale, nella quale i liquidatori sarebbero tanto lieti di veder precipitare il partito ufficiale, che già *Igorev è andato a finirci dentro*!

I liquidatori russi hanno sabotato il CC in Russia. Ora i liquidatori esteri sabotano la convocazione del CC anche all'estero. I liquidatori esultano, pregustando la gioia suprema (per Stolypin e per i liquidatori): l'assenza di *qualsiasi* CC. Che felicità per i signori Potresov, per la frazione dei « vperiodisti »!

Non ci soffermeremo qui sulle scappatoie di Igorev e sulla loro confutazione nella controdichiarazione del bolscevico membro dell'Ufficio estero del CC *. Rileveremo soltanto che Igorev è stato cosí prudente da dichiarare che avrebbe protestato contro la sessione plenaria *anche se* fosse stata convocata *in base allo statuto comune* (per farlo occorre l'unanimità nell'Ufficio estero del CC), e non in base a una deliberazione speciale per il caso della richiesta. Igorev considera la convocazione della sessione plenaria qualcosa di « ingombrante », ecc. Si capisce: per i liquidatori anche l'esistenza stessa del nostro partito illegale è troppo « ingombrante ». La sessione plenaria sarà prevalentemente composta di emigrati: questo il secondo « argomento » di Igorev. Ma ciò non impedisce ai sostenitori del *Golos* di appoggiare con tutte le forze il progetto, *interamente opera di emigrati*, della convocazione di una conferenza di tutto il partito ad opera di Trotski, nonostante e contro il Comitato centrale...

Costoro, *in ogni caso*, hanno deciso di sabotare *qualsiasi* CC!

Dobbiamo inoltre richiamare l'attenzione dei membri del partito su una questione piú generale: quella della situazione esistente nel POSDR. Come ogni partito rivoluzionario, il nostro può esistere e svilupparsi alla sola condizione di un sia pure elementare *desiderio* dei rivoluzionari di aiutarsi reciprocamente nell'adempimento del lavoro *comune*.

Se gli statuti e le decisioni del partito (la « legalità » del partito) servono non ad *agevolare* questo lavoro comune, ma a creare *ostacoli* che consentano di *frenarlo* dall'interno dei piú importanti collegi del partito, il lavoro del partito si trasforma in un'indegna commedia. In qualsiasi altro partito le difficoltà di convocare il CC susciterebbero improvvisamente decine di forme e vie per eludere le difficoltà frapposte dalla polizia e ricercare sempre nuovi metodi di lavoro. Tra noi invece i frazionisti *in seno* al partito servono chi i signori Potresov, chi gli otzovisti e i semianarchici dichiarati che sono *fuori* del partito. In persone come Igorev, sostenitore del *Golos*, la « legalità » si trasforma in un mezzo per danneggiare il partito *dal* suo *interno*, per frenarne il lavoro, per aiutare i signori Potresov a distruggere il partito **. Una situazione del genere è inammissibile. E non le giovano le

---

* Quest'ultimo compagno, con una lettera alla redazione dell'organo centrale, ci chiede di aiutarlo a rendere noti al partito i tentativi dei sostenitori del *Golos* di sabotare la sessione plenaria.

** E quando Martov si fa beffe degli organismi ufficiali del partito, dicendo: « la legalità li uccide », egli *ha ragione nella misura* in cui *quelle* forme « legali »

« risoluzioni benevole », delle quali a ragione si fa beffe lo stesso Martov. Per mutare la situazione in meglio occorre innanzi tutto *capirla*. Occorre capire perché sia assurdo, indegno, ridicolo escogitare risoluzioni benevole sul lavoro in comune con dei signori come Potresov e soci. Quando il partito capirà che qui si tratta di due politiche inconciliabili, che qui è questione di socialdemocrazia e di liberalismo, il partito troverà rapidamente la via d'uscita. Sapremo allora dar vita a una « legalità » che *non* serva ai liquidatori per farne un mezzo per dare lo sgambetto al partito.

Occorre riconoscere che si devono *ringraziare* il signor Potresov e i suoi amici, nonché il sostenitore del *Golos* Igorev e i suoi amici, per il modo in cui riescono a rendere piú facile al partito la *comprensione* di questo fatto.

L'intervento di Trotski, pur non avendo *esteriormente* niente a che vedere con l'irrisione martoviana degli insuccessi del partito, col sabotaggio del CC da parte di quelli del *Golos*, è di fatto collegato all'una e all'altro da un legame indissolubile, da un legame di « interesse ». Molti nel partito non comprendono ancora in che cosa consista questo legame. La risoluzione viennese del 26 novembre li aiuterà probabilmente a capire il fondo della questione.

La risoluzione si compone di tre parti: 1) di una dichiarazione di guerra alla *Rabociaia Gazieta* (appello ad « opporle *una decisa resistenza* », come alle « nuove imprese frazionistiche di circolo », secondo l'espressione di Trotski); 2) di una polemica contro la linea del « blocco » plekhanoviano-bolscevico; 3) della proclamazione che l'« assemblea del club viennese [cioè Trotski e il suo circolo] delibera di organizzare un fondo di tutto il partito per la preparazione e la convocazione di una conferenza del POSDR ».

Non ci soffermeremo affatto sulla prima parte. Trotski ha perfettamente ragione quando dice che la *Rabociaia Gazieta* è un'« impresa privata » e che « *non è autorizzata a parlare a nome del partito nel suo complesso* ».

(cioè create in base allo statuto del partito o per decisione della sessione plenaria) di questi organismi — che *consentono* a Mikhail, Roman, Iuri, ai sostenitori del *Golos* (tramite Igorev), ecc. di frenare il lavoro — « uccidono » la fruttuosità del lavoro.

Trotski ha torto, però, di dimenticare che nemmeno lui e la sua *Pravda* ne sono autorizzati. Ha torto di eludere col silenzio — dicendo solo che la sessione plenaria ha riconosciuto utile il lavoro della *Pravda* — il fatto che la sessione plenaria ha designato *un rappresentante del CC* a far parte della redazione della *Pravda*. Il tacerlo quando si fa menzione delle decisioni della sessione plenaria relativamente alla *Pravda* non si può definire altrimenti che *un inganno degli operai*. E questo inganno è tanto piú voluto in quanto nell'*agosto* Trotski *ha allontanato* dalla *Pravda* il rappresentante del CC. Dopo questo avvenimento, dopo la *rottura* dei rapporti tra la *Pravda* e il CC, il giornale di Trotski altro non è che un'« impresa privata », che per di piú non ha saputo adempiere gli obblighi che si era assunti. Finché non si sarà nuovamente riunito il CC, *nessuno,* tranne il *rappresentante* del CC, che è stato designato dalla sessione plenaria e *che ha dichiarato antipartito la condotta di Trotski,* potrà giudicare l'atteggiamento della *Pravda* verso il CC.

Ecco che cosa scaturisce dalla questione, cosí opportunamente sollevata da Trotski, di sapere chi « sia autorizzato a parlare a nome del partito nel suo complesso »

Ma c'è di piú. Nella misura in cui (e finché) il CC russo viene sabotato dai legalitari liquidatori indipendenti, nella misura in cui (e finché) il CC estero viene sabotato dai sostenitori del *Golos*, l'*unico* organismo autorizzato a « parlare a nome del partito nel suo complesso » resta l'*organo centrale.*

E *a nome del partito nel suo complesso* noi dichiariamo perciò che Trotski conduce una politica antipartito; che egli *infrange* la *legalità* del partito, imbocca la via dell'*avventura* e della *scissione* quando nella sua risoluzione, senza dire una parola del CC (come se si fosse già accordato coi sostenitori del *Golos* per toglierlo di mezzo!), a nome di *un* gruppo *estero* proclama l'« *organizzazione di un fondo* per la convocazione di una conferenza del POSDR ». Se gli sforzi dei liquidatori per togliere di mezzo il CC fossero coronati dal successo, allora noi, come unico organismo autorizzato a parlare a nome del partito nel suo complesso, proclameremmo immediatamente che non parteciperemo *minimamente* al « fondo » e all'impresa di Trotski e che considereremo *di tutto il partito* solo una conferenza convocata dall'*organo centrale,* e non dal circolo di Trotski *.

Ma, finché la questione del sabotaggio del CC non sarà stata definitivamente decisa dagli eventi, v'è motivo di sperare in un esito di partito pienamente *legale.*

Chiamando i membri del partito a lottare risolutamente per questo esito legale di partito, passeremo a chiarire le « basi di principio » del dissenso, che i sostenitori del *Golos* e Trotski si affrettano ad approfondire sino alla scissione: i primi sabotando il CC, i secondi ignorando quest'ultimo e « organizzando un fondo » per la convocazione di una « conferenza del POSDR » (pochi scherzi!) da parte del circolo di Trotski.

Nella sua risoluzione Trotski scrive che la lotta che conducono « leninisti e plekhanoviani » (con questa sostituzione delle *persone* alle *correnti* del bolscevismo e del menscevismo partitista Trotski vuole esprimere il suo disprezzo, ma esprime soltanto la sua incapacità di capire) « è attualmente priva di qualsiasi base di principio ».

È proprio a chiarire queste basi di principio che l'organo centrale chiama i socialdemocratici di tutta la Russia: affronteremo per l'appunto questa interessante questione finché è in corso la « non interessante » lotta per la convocazione della sessione plenaria!

Trascriviamo integralmente i motivi per cui Trotski proclama priva di qualsiasi base di principio la lotta dell'organo centrale:

> « ... Fra *tutte* [il corsivo è di Trotski] le correnti del partito si è saldamente radicata la convinzione che è necessario ricostituire l'organizzazione illegale, unificare il lavoro legale e illegale, attuare una tattica socialdemocratica coerente, e queste direttive fondamentali sono state *unanimemente* tracciate dall'ultima sessione plenaria.
>
> « La difficoltà consiste ora, a un anno dalla sessione plenaria, non nel proclamare queste verità, ma nel *tradurle in atto.* E la via che porta a questo è il concorde lavoro in comune di tutte le parti del partito: "*Golos*", "plekhanoviani", "leninisti", "vperiodisti", elementi non frazionisti, poiché il partito è ormai spiritualmente uscito dal periodo dell'infanzia, e per tutti i suoi membri è tempo di prendere coscienza di sé e di agire in qualità di *socialdemocratici rivoluzionari*, di patrioti del proprio partito, senza ulteriori denominazioni frazionistiche. E questa collaborazione deve effettuarsi nel quadro di tutto il partito, e non attorno ad organi di frazione ».

---

* Che sia effettivamente *necessaria* al *più presto* possibile una conferenza di tutto il partito convocata dal CC è cosa su cui non può esservi disaccordo.

Ecco un esempio di come le buone parole vengono degradate a vuota frase, mascherando la piú grande menzogna, il piú grande inganno sia di quegli stessi che si inebriano di frasi, sia di tutto il partito.

Perché è appunto un'aperta e flagrante *menzogna* affermare che fra *tutte* le correnti del partito si sia saldamente radicata la convinzione che sia necessario ricostituire l'organizzazione illegale. Ogni numero del *Golos* attesta che i suoi sostenitori considerano il gruppo del signor Potresov e soci *una corrente del partito* e che essi non solo lo « considerano » tale, ma prendono anche *sistematicamente* parte al suo « lavoro ». Non è ridicolo, non è vergognoso, oggi, a un anno dalla sessione plenaria, giocare a rimpiattino, ingannare se stessi e ingannare gli operai, cavarsela con scappatoie verbali, quando si tratta di « *attuazione* », e non di frasi?

Sí o no? Considera o no Trotski il signor Potresov e soci, chiaramente nominati nell'organo centrale, « una corrente del partito »? Questo è appunto il problema dell'« attuazione » delle decisioni della sessione plenaria, ed *è già un anno* che l'organo centrale ha posto questo problema chiaramente, recisamente, inequivocabilmente, in maniera tale che non fossero possibili scappatoie di sorta!

Trotski cerca ancora una volta di cavarsela con il silenzio o la vuota frase, poiché gli *occorre celare* ai lettori e al partito la *verità*, e cioè che i gruppi del signor Potresov, dei 16 ecc. sono assolutamente indipendenti dal partito, sono completamente isolati come frazione, e non solo non ricostituiscono l'organizzazione illegale, ma ne sabotano la ricostituzione, non attuano *nessuna* tattica socialdemocratica. A Trotski occorre celare al partito la verità: i sostenitori del *Golos* rappresentano una frazione estera, altrettanto isolata dal partito e che è di fatto al servizio dei liquidatori russi.

E i « vperiodisti »? Trotski sa perfettamente che anch'essi, *dopo* la sessione plenaria, hanno rafforzato e sviluppato la loro frazione con fondi non del partito, con una propria scuola di frazione, dove non si insegna affatto « una tattica socialdemocratica coerente », ma si dice che « l'otzovismo è una sfumatura legittima »; dove si insegnano concezioni otzovistiche sulla funzione della III Duma, concezioni espresse nella piattaforma di frazioni del *Vperiod*.

Trotski tace questa incontestabile verità perché per gli scopi *reali* della sua politica la verità è insopportabile. E gli scopi reali si chiariscono sempre piú e diventano evidenti anche per i membri del partito meno lungimiranti. Questi scopi reali sono il *blocco antipartito tra i Potresov e i vperiodisti,* blocco che Trotski appoggia e organizza. L'approvazione delle risoluzioni di Trotski (del genere di quella « viennese ») da parte dei vperiodisti, il civettare della *Pravda* con costoro, le chiacchiere della *Pravda* secondo cui in Russia, alla base, opererebbero solo i vperiodisti e i trotskisti, la *pubblicità* della *Pravda* alla scuola di frazione dei vperiodisti, il diretto appoggio di Trotski a questa scuola, tutti questi sono fatti che è impossibile nascondere a lungo. La verità è come l'olio: viene sempre a galla.

Il contenuto della politica di Trotski è il « lavoro concorde » della *Pravda* con le frazioni dei signori Potresov e dei vperiodisti. In questo blocco le parti sono state chiaramente distribuite: i signori Potresov continuano, al di fuori del partito, il loro lavoro legalitario, la loro demolizione della socialdemocrazia; « quelli del *Golos* » formano la sezione estera di questa frazione, mentre Trotski si assume la parte dell'avvocato che assicura al pubblico ingenuo che « fra *tutte* le correnti del partito si è saldamente radicata » « una tattica socialdemocratica coerente ». I vperiodisti accolgono codesto avvocato, che difende la libertà della loro scuola di frazione, dissimula la loro politica con frasi ipocrite, trite e ritrite. Questo blocco appoggia naturalmente il « fondo » di Trotski e la conferenza antipartito da lui convocata, poiché sia i signori Potresov sia i vperiodisti ottengono ciò che loro occorre: la libertà delle loro frazioni, la loro consacrazione, la dissimulazione della loro attività, la difesa avvocatesca di quest'ultima davanti agli operai.

Ed ecco che, proprio dal punto di vista delle « basi di principio », non possiamo non definire questo blocco come *avventurismo* nel senso piú preciso della parola. Trotski *non osa* dire che vede i veri marxisti, i veri difensori della fedeltà ai princípi del socialdemocratismo in Potresov, negli otzovisti. Proprio nel fatto che gli tocca permanentemente sguisciare sta la sostanza della posizione dell'avventuriero. Poiché tutti, nessuno escluso, vedono e sanno che i signori Potresov e gli otzovisti hanno *sempre* una *propria* linea (la linea antisocialdemocratica) e la *attuano*, mentre i diplomatici del *Golos* e del *Vperiod* non servono che di copertura.

Il motivo piú profondo per cui il nuovo blocco *è condannato* al fallimento, per quanto possa esser grande il suo successo davanti agli elementi filistei, per quanti « fondi » possa raccogliere Trotski con l'aiuto delle « fonti » vperiodiste e potresoviane, sta nel fatto che questo blocco è *senza princípi*. La teoria del marxismo, le « *basi di principio* » di tutta la nostra concezione del mondo, di tutto il nostro programma e di tutta la nostra tattica di partito sono state ora poste a uno dei primi posti della nostra vita di partito non a caso, ma inevitabilmente. Non a caso, ma inevitabilmente è avvenuto che, dopo l'insuccesso della rivoluzione, in *tutte* le classi della società, tra le piú larghe *masse* popolari s'è destato l'interesse per le basi profonde di tutta la concezione del mondo, comprese le questioni religiose e filosofiche, compresi i *princípi* della nostra dottrina, della dottrina marxista *nel suo complesso*. Non a caso, ma inevitabilmente, le masse, attratte dalla rivoluzione a un'aspra lotta per le questioni tattiche, vogliono, in un periodo in cui mancano azioni aperte, acquisire cognizioni *teoriche generali*. Le *basi del marxismo* devono essere di nuovo spiegate a queste masse, la difesa della teoria del marxismo si presenta di nuovo all'ordine del giorno. Se Trotski proclama l'avvicinamento tra menscevichi partitisti e bolscevichi « politicamente vuoto di senso » e « inconsistente », ciò attesta soltanto la profondità della sua ignoranza, rivela soltanto la sua completa vacuità. Proprio le basi di principio del marxismo hanno trionfato nella lotta dei bolscevichi contro le idee non socialdemocratiche « vperiodiste », nella lotta dei menscevichi partitisti contro i signori Potresov e i sostenitori del *Golos*. Proprio quest'avvicinamento nella questione delle *basi di principio* del marxismo è stato la *base reale* del lavoro veramente concorde dei menscevichi partitisti coi bolscevichi per un anno intero dopo la sessione plenaria. Si tratta di un fatto, e non di parole, di promesse, di « risoluzioni benevole ». E quali che siano le divergenze tra menscevismo e bolscevismo nel passato e in futuro (solo degli avventurieri sono capaci di allettare la folla con *promesse* circa la scomparsa delle divergenze, la loro « liquidazione » con questa o quella risoluzione), questo fatto storico non si può cancellare. Solo lo sviluppo interno delle *stesse* frazioni piú importanti, solo la *loro* evoluzione ideale può essere il pegno della eliminazione di fatto delle frazioni, mediante il loro avvicinamento, mediante la loro messa alla prova in un lavoro comune. E questo è cominciato dopo la sessione plenaria. Il lavoro concorde di Potresov con i vperiodisti e con Trotski *non* l'abbiamo *ancora* visto; abbiamo visto soltanto la diplomazia di circolo, il giuoco con le parole, la solidarietà nelle scappatoie. Il lavoro concorde dei menscevichi partitisti coi bolscevichi il partito l'ha visto per un anno, e chiunque sia capace di apprezzare il *marxismo*, chiunque abbia a cuore le « basi di principio » della socialdemocrazia non dubiterà un solo istante che i nove decimi degli operai di *entrambe* le frazioni saranno per *questo* avvicinamento.

Il blocco di Trotski con Potresov e i vperiodisti è un'avventura proprio dal punto di vista delle « basi di principio ». Ciò non è meno vero dal punto di vista dei compiti *politici di partito*, compiti che sono stati effettivamente indicati dalla sessione plenaria *all'unanimità*, ma che non si riducono affatto alla frase banale: unificare il lavoro legale e illegale (anche i cadetti, infatti, « unificano » la legale *Riec* e il CC « cadetto » illegale), che Trotski sceglie appositamente per far piacere ai signori Potresov e ai vperiodisti, i quali non hanno niente contro le frasi vuote e le banalità.

> « La situazione storica del movimento socialdemocratico in un periodo di controrivoluzione borghese » — dice la risoluzione della sessione plenaria — « genera inevitabilmente, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, da un lato, la negazione del partito socialdemocratico illegale, la degradazione della sua funzione e importanza, i tentativi di restringere i compiti programmatici e tattici e le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria, ecc., e, dall'altro lato, la negazione del lavoro dei socialdemocratici alla Duma e dell'utilizzazione delle possibilità legali, l'incapacità di capire tanto l'uno che l'altra, l'incapacità di adattare la tattica socialdemocratica rivoluzionaria alle condizioni storiche particolari del momento attuale, ecc. ».

Dopo *un anno di esperienza* non si può sfuggire dal dare una risposta diretta alla questione della *reale* importanza di queste indicazioni. Non si può dimenticare che alla sessione plenaria *tutti* i nazionali (ai quali si associò allora Trotski, che si associa perennemente a *qualsiasi* maggioranza di qualsiasi momento) dichiararono per iscritto che « sarebbe *sostanzialmente* desiderabile chiamare liquidatorismo la corrente indicata nella risoluzione, contro la quale è necessario lottare ».

Un anno di esperienza dopo la sessione plenaria ha mostrato nei fatti che proprio i gruppi di Potresov, proprio la frazione dei vperiodisti *incarnano* precisamente questa influenza borghese sul proletariato. L'*elusione* di questo fatto evidente è appunto avventurismo, perché nessuno finora s'è ancora deciso a dire apertamente che quella dei Potresov e soci *non è* una linea del liquidatorismo, che il riconoscimento dell'otzovismo come « sfumatura legittima » *corrisponde* alla linea del partito. L'anno che ci separa dalla sessione plenaria non è per noi trascorso invano. La nostra esperienza si è arricchita. Abbiamo visto *effettivamente* il manifestarsi delle tendenze allora osservate. Abbiamo visto le *frazioni* che hanno incarnato queste tendenze, e con *parole* sul « lavoro concorde » di queste frazioni *antipartito* in un preteso spirito « di partito » non si possono oggi piú ingannare strati di operai piú o meno larghi.

Infine, e in terzo luogo, la politica di Trotski è un'avventura in senso *organizzativo*, giacché, come abbiamo già rilevato, essa infrange la legalità di partito e, organizzando una conferenza a nome di un solo gruppo estero (o a nome del blocco di *due* frazioni antipartito, i sostenitori del *Golos* e i vperiodisti), imbocca direttamente la via della scissione. Autorizzati a parlare a nome del partito nel suo complesso, noi abbiamo il dovere di difendere fino alla fine la legalità di partito. Ma non vogliamo assolutamente che i membri del partito, per essere ligi alle forme della « legalità », non vedano la *sostanza* della cosa. Al contrario, proprio sulla *sostanza* della cosa, che si riduce al *blocco* del *Golos* e dei vperiodisti, il quale salvaguarda la completa libertà dell'attività liquidatrice svolta dai signori Potresov, noi richiamiamo *soprattutto* l'attenzione dei socialdemocratici.

Noi chiamiamo appunto tutti i socialdemocratici a una lotta risoluta per la legalità di partito, alla lotta contro il blocco antipartito in nome delle basi di principio del marxismo e dell'epurazione della socialdemocrazia dal liberalismo e dall'anarchia.

P.S. L'edizione in tiratura separata dell'articolo qui pubblicato (cosa avvenuta in base al voto della maggioranza della redazione: i due rappresentanti della corrente bolscevica e il rappresentante dell'organizzazione polacca) ha suscitato, da parte degli altri due membri della redazione — sostenitori del *Golos* — una protesta, pubblicata in volantino a sé. In questo volantino gli autori non toccano il contenuto dell'articolo *La situazione nel partito* nella sua sostanza, ma accusano la maggioranza della redazione: 1) di aver violato i loro diritti formali, i diritti cioè di due membri della redazione, 2) di aver compiuto una « delazione poliziesca ». Noi riteniamo che la cosa piú giusta — dato che la disputa avviene, non sul piano dei princípi e della tattica, ma su quello degli intrighi organizzativi e degli attacchi personali — sia quella di portare tutto l'affare davanti al Comitato centrale. Crediamo che, anche senza aspettare la decisione del CC su questa questione, tutti i compagni che hanno un *attaccamento al partito* sapranno apprezzare al loro giusto valore i metodi di « polemica » di due membri della redazione, Martov e Dan.

Pubblicato il 23 o 24 dicembre 1910
(5 o 6 gennaio 1911) in tiratura
separata dal n. 19
del *Sotsial-Demokrat*.

ALCUNE PARTICOLARITA' DELLO SVILUPPO STORICO DEL MARXISMO

La nostra dottrina, diceva Engels parlando di se stesso e del suo celebre amico, non è un dogma, ma una guida per l'azione. Questa classica formula sottolinea con forza e concisione meravigliose quell'aspetto del marxismo che a ogni istante viene perso di vista. E perdendolo di vista, noi facciamo del marxismo una cosa unilaterale, deforme e morta; lo svuotiamo del suo vivo contenuto, scalziamo le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica multiforme e piena di contraddizioni; indeboliamo il suo legame con i precisi compiti pratici dell'epoca, che possono cambiare a ogni nuova svolta della storia.

E proprio nei nostri tempi, fra coloro che si interessano delle sorti del marxismo in Russia, s'incontrano molto spesso persone che perdono di vista appunto questo aspetto del marxismo. Pertanto tutti si rendono conto che in questi ultimi anni in Russia si sono avute svolte repentine che hanno modificato con una rapidità sorprendente e in modo eccezionalmente brusco la situazione, la situazione sociale e politica che determina in modo diretto e immediato le condizioni dell'azione, e quindi gli obiettivi di questa azione. Non parlo naturalmente degli obiettivi generali e fondamentali, che non mutano con le svolte della storia se non si modificano i rapporti fondamentali tra le classi. È assolutamente chiaro che questo orientamento generale dell'evoluzione economica (e non soltanto economica) della Russia, cosí come i rapporti fondamentali tra le diverse classi della società, non si è modificato, per esempio, nel corso di questi ultimi sei anni.

Ma durante questo periodo gli obiettivi dell'azione diretta e immediata si sono radicalmente modificati, cosí come si è modificata la situazione sociale e politica concreta; e *per conseguenza* anche del marxismo, che è una dottrina viva, *non potevano non* essere messi in primo piano *or l'uno or l'altro* aspetto.

Per spiegare meglio quest'idea, analizzeremo quali sono i cambiamenti avvenuti nella situazione sociale e politica concreta in questi ultimi sei anni. Vi distingueremo nettamente due trienni: uno termina approssimativamente nell'estate del 1907, l'altro nell'estate del 1910. Il primo triennio è caratterizzato, dal punto di vista puramente teorico, da rapide trasformazioni nei tratti principali del regime politico della Russia, trasformazioni che si operavano inoltre in modo molto irregolare, l'ampiezza delle oscillazioni essendo molto forte nei due sensi. La base sociale ed economica di questi cambiamenti della « sovrastruttura » è stata un'azione di massa aperta e imponente di *tutte* le classi della società russa, nei campi *piú diversi* (alla Duma, fuori della Duma, nella stampa, nei sindacati, nelle riunioni, ecc.), quale raramente si osserva nella storia.

Al contrario, il secondo triennio è caratterizzato — ripetiamo che ci limitiamo questa volta a trattare la questione dal punto di vista puramente teorico e « sociologico » — da un'evoluzione cosí lenta che quasi equivale alla stasi: nessun cambiamento piú o meno sensibile nel regime statale; nessuna o quasi nessuna azione aperta e varia delle *classi* sulla maggior parte delle « arene » ove queste azioni si svolgevano nel periodo precedente.

L'analogia tra questi due periodi va ricercata nel fatto che l'evoluzione della Russia rimaneva, sia nell'uno che nell'altro, la stessa evoluzione capitalistica. La contraddizione tra questa evoluzione economica e l'esistenza di tutto un insieme di istituti feudali, medioevali non fu soppressa; essa pure rimase la stessa e, invece di attenuarsi, piuttosto si accentuò, grazie a una certa infiltrazione di elementi parzialmente borghesi in questi o quegli istituti.

La differenza tra i due periodi va ricercata nel fatto che durante il primo periodo sul proscenio dell'azione storica si presentò il problema: a quale risultato avrebbero portato le trasformazioni rapide e ineguali menzionate piú sopra? La natura di queste trasformazioni non poteva non essere borghese, dato il carattere capitalistico dell'evoluzione in Russia. Ma vi è borghesia e borghesia. La media e la grande borghesia, che si attenevano a un liberalismo piú o meno moderato, avevano paura, per la loro stessa posizione sociale, delle trasformazioni brusche e cercavano di mantenere in vita considerevoli residui dei vecchi istituti, tanto nel regime agrario quanto nella « sovastruttura » politica. La piccola borghesia rurale, frammischiata ai contadini che vivono del « lavoro delle loro braccia », non poteva non aspirare a trasformazioni borghesi di *un altro genere*, che lasciano molto meno posto alle sopravvivenze medioevali di ogni sorta. Gli operai salariati, nella misura in cui consideravano in modo cosciente gli avvenimenti che si svolgevano intorno a loro, non potevano non assumere un atteggiamento ben determinato di fronte al cozzo delle due diverse tendenze, le quali, ambedue, benché rimaste nel quadro del regime borghese, determinavano però forme assolutamente diverse di questo regime, un ritmo assolutamente differente del suo sviluppo, un'ampiezza diversa dei suoi effetti progressivi.

Cosí il periodo triennale or ora trascorso ha messo in primo piano, non per caso ma per necessità, quelle questioni del marxismo che è d'uso chiamare questioni di tattica. Nulla di piú errato dell'opinione secondo la quale le discussioni e i dissensi su questi problemi sarebbero discussioni « da intellettuali », « lotta per l'influenza sul proletariato non ancora maturo », ed esprimerebbero un « adattamento degli intellettuali al proletariato », come credono i viekhisti di tutte le specie. Al contrario, appunto perché ha raggiunto la sua maturità, questa classe non ha potuto rimanere insensibile al cozzo tra due tendenze distinte di tutta l'evoluzione borghese in Russia, e gli ideologi di questa classe dovevano necessariamente dare definizioni teoriche corrispondenti (direttamente o indirettamente, per mezzo di un'immagine diretta o rovesciata) a queste diverse tendenze.

Nel secondo triennio il cozzo tra le diverse tendenze dell'evoluzione borghese della Russia *non* era all'ordine del giorno, queste *due* tendenze essendo state schiacciate dai « bisonti », rigettate indietro, ricacciate in se stesse, soffocate per un certo periodo. I « bisonti » medioevali non hanno riempito soltanto il proscenio, ma anche il cuore dei piú larghi strati della società borghese di un sentimento viekhista, cioè di abbattimento e di rinuncia. Non è stato il cozzo tra due metodi di riforma, ma la perdita della fiducia in qualsiasi riforma; lo spirito di « sottomissione » e di « pentimento », la propensione per le teorie antisociali, la moda del misticismo, ecc.: ecco ciò che è apparso alla superficie.

E questo cambiamento straordinariamente brusco non fu né un caso, né unicamente il risultato di una pressione « esteriore ». Il periodo precedente aveva scosso cosí profondamente gli strati della popolazione rimasti per generazioni, per secoli, al di fuori dei problemi politici, estranei a questi problemi, che la « revisione di tutti i valori », un nuovo esame dei problemi fondamentali, un nuovo interesse per la teoria, per l'abbiccí, per lo studio, partendo dai primi rudimenti, è sorto in modo naturale e inevitabile. Milioni di uomini, risvegliatisi a un tratto dal loro lungo sonno e posti immediatamente davanti ai piú importanti problemi, non potevano mantenersi a lungo a questa altezza, non potevano fare a meno di una sosta, di un ritorno a questioni elementari, di una nuova preparazione che permettesse di « digerire » insegnamenti cosí ricchi di sostanza e di dare la possibilità a una massa incomparabilmente piú larga di avanzare di nuovo, questa volta con passo piú fermo, piú cosciente, piú sicuro e misurato.

La dialettica dello sviluppo storico fu tale che nel primo periodo il compito all'ordine del giorno fu quello di realizzare riforme immediate in tutti i campi della vita del paese e, nel secondo, quello di elaborare l'esperienza acquisita, di farla assimilare da strati piú larghi, di farla penetrare, se cosí è lecito esprimersi, nel sottosuolo, negli strati meno progrediti delle diverse classi.

Appunto perché il marxismo non è un dogma morto, non è una dottrina compiuta, bell'e pronta, immutabile, ma una guida viva per l'azione, esso doveva necessariamente riflettere il cambiamento eccezionalmente brusco avvenuto nelle condizioni della vita sociale. La disgregazione profonda, la confusione, i tentennamenti di ogni genere, in una parola, una gravissima crisi *interna* del marxismo è stato il riflesso di questo cambiamento. L'azione vigorosa contro questa disgregazione, la lotta decisa e tenace per la difesa dei *princípi* del marxismo è stata di nuovo posta all'ordine del giorno. Strati estremamente larghi delle classi che non potevano evitare il marxismo nel formulare i loro obiettivi, l'avevano assimilato, nel precedente periodo, in modo estremamente unilaterale, deformato; si erano impressi in mente questa o quella « parola d'ordine », questa o quella risposta alle questioni tattiche, *senza comprendere* i criteri marxisti di queste risposte. La « revisione di tutti i valori » nei diversi campi della vita sociale condusse alla « revisione » dei princípi filosofici piú astratti e piú generali del marxismo. L'influenza della filosofia borghese, nelle sue svariate sfumature idealistiche, si è fatta sentire nel contagio machista tra i marxisti. La ripetizione di « parole d'ordine », imparate a memoria ma non comprese né meditate, ha portato alla larga diffusione della vuota frase, che in realtà sfociava in tendenze assolutamente non marxiste, in tendenze piccolo-borghesi, quali l'« otzovismo » aperto o verecondo, o il riconoscimento dell'otzovismo come una « sfumatura legittima » del marxismo.

D'altra parte lo spirito viekhista, lo spirito di rinuncia che si è impadronito degli strati piú larghi della borghesia è penetrato anche nella tendenza che vorrebbe contenere la teoria e la pratica marxista nell'alveo « della moderazione e dell'ordine ». Del marxismo non è rimasta qui che la fraseologia, che ricopre i ragionamenti impregnati di spirito liberale sulla « gerarchia », sull'« egemonia », ecc.

Certo, tra i compiti di quest'articolo non può essere compreso quello di esaminare questi ragionamenti. Basta segnalarli per poter illustrare ciò che è stato detto piú sopra sulla gravità della crisi che sta attraversando il marxismo, sul nesso che la lega a tutta la situazione sociale ed economica del presente periodo. È impossibile voltare le spalle ai problemi sollevati da questa crisi. Nulla è piú nefasto, contrario ai princípi, che il tentativo di voler eludere questi problemi con vuote frasi. Nulla è piú importante dell'unione di *tutti* i marxisti che hanno coscienza della profondità della crisi e della necessità di combatterla per difendere le basi teoriche del marxismo e i suoi princípi fondamentali, che da ogni parte vengono snaturati mediante la diffusione dell'influenza borghese sui vari « compagni di strada » del marxismo.

Il triennio precedente ha fatto partecipare coscientemente alla vita sociale larghi strati, i quali in gran parte spesso cominciano soltanto ora a prendere veramente conoscenza del marxismo. La stampa borghese crea a questo riguardo piú errori di prima e li diffonde piú largamente. In queste condizioni, la disgregazione in seno al marxismo diventa particolarmente pericolosa. Perciò, comprendere le ragioni che rendono questa disgregazione inevitabile in questo momento, e raggrupparsi per una lotta conseguente contro di essa, è, nel significato proprio e preciso della parola, il compito che la nostra epoca impone ai marxisti.

Zviezdà, n. 2,
23 dicembre 1910.
Firmato: V. Ilin.

ROSSORE DI VERGOGNA DI IUDUSCKA TROTSKI

Alla sessione plenaria Iuduscka Trotski si faceva in quattro per combattere il liquidatorismo e l'otzovismo. Giurava e spergiurava di essere partitista. Ricevette un sussidio.

Dopo la sessione plenaria il CC si è indebolito, i vperiodisti si sono rafforzati: si sono provveduti di denaro. Si sono consolidati i liquidatori, che nella *Nascia Zarià*, davanti a Stolypin, hanno sputato in faccia al partito illegale.

Iuduscka ha allontanato dalla *Pravda* il rappresentante del CC e s'è messo a scrivere nel *Vorwärts* degli articoli liquidatori. Nonostante una precisa decisione della commissione per le scuole, nominata dalla sessione plenaria, che ha stabilito che nessun insegnante del partito doveva andare alla scuola di frazione dei vperiodisti, Iuduscka Trotski c'è andato e ha esaminato insieme a costoro un piano di lezioni. Questo piano è stato ora pubblicato in volantino dal gruppo *Vperiod*.

E questo Iuduscka si batte il petto e proclama con alte grida il suo partitismo, assicurando che non ha affatto strisciato davanti ai vperiodisti e ai liquidatori.

Questo il rossore di vergogna di Iuduscka Trotski.

Scritto all'inizio del 1911.
Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 21, 21 gennaio 1932.

LA CARRIERA DI UN TERRORISTA RUSSO

Questo il sottotitolo che il rappresentante del partito dei socialisti-rivoluzionari signor Rubanovic ha dato al suo articolo sulla morte di Karaulov nel giornale socialista francese *L'Humanité*. Carriera effettivamente istruttiva.

Dopo il 1° marzo 1881 Karaulov giunso a Parigi e propose al capo della Volontà del popolo [14] di venire incaricato di ricostituire l'organizzazione. Il redattore del *Viestnik Narodnoi Voli*, il futuro rinnegato Tikhomirov, gli diede pieni poteri. Karaulov ritornò in Russia assieme a Lopatin, Sukhomlin e altri. Nel 1884 viene arrestato a Kiev e condannato dal tribunale a quattro anni di prigione, mentre ai suoi colleghi viene inflitta la pena capitale o l'ergastolo.

Come spiegare, secondo le parole del signor Rubanovic, questa « strana indulgenza »? Si dice — comunica il signor Rubanovic — che il presidente del tribunale militare fosse stato colpito dalla somiglianza di Karaulov con un suo figlio, morto tragicamente. Però « esistono altre spiegazioni di questa strana indulgenza », aggiunge il signor Rubanovic, ma non dice quali siano queste altre spiegazioni *.

In compenso la piú recente « carriera » di Karaulov non suscita dubbi di sorta. Nel 1905 egli parlò cosí apertamente contro i rivoluzionari che gli elettori lo bocciarono alle elezioni sia per la I che per la II Duma. « Se davanti a me ci saranno due campi — disse Karaulov in un comizio (come comunicano le *Birgevie Viedomosti*) — e in uno ci saranno le truppe governative, nell'altro i rivoluzionari con la famigerata parola d'ordine della dittatura del proletariato, io, senza esitazione, andrò con le prime contro i secondi ». Non c'è da stupirsi che Witte sia intercesso per riabilitare un tale individuo. Non c'è da stupirsi che Karaulov sia salito alla III Duma a uno dei primi posti tra i cadetti piú abietti, piú controrivoluzionari, con l'eterna fraseologia del codino sulle labbra.

---

* Si tratta, evidentemente, dei noti sospetti che Karaulov rendesse delle « deposizioni sincere ».

C'è da stupirsi che ci siano persone che possano considerarsi simpatizzanti della democrazia ed oggi, in occasione della morte di Karaulov, lo celebrino come « democratico », « combattente », ecc.

C'è da stupirsi che il signor Rubanovic, rappresentante del partito dei socialisti-rivoluzionari, possa scrivere su un organo socialista francese: « molto sarà perdonato all'ex socialista-rivoluzionario passato al campo dei moderati, avendo egli saputo toccare le corde migliori » (si tratta della seduta della Duma in cui le destre chiamarono Karaulov avanzo di galera ed egli rispose che ne era fiero).

Per una *frase* ad effetto « perdonare » la carriera di un rinnegato: ciò è nello spirito dei socialisti-rivoluzionari. Rinnegati ce ne sono in tutti i partiti rivoluzionari, in tutti i paesi, e tra di essi si trovano sempre dei maestri nei gesti ad effetto. Ma che dei rivoluzionari, dei rappresentanti di partiti « rivoluzionari » dichiarino pubblicamente: « molto sarà perdonato » a un rinnegato per un'abile esclamazione, non avviene spesso. Per farlo occorre che in un partito sedicente « rivoluzionario » ci sia un'enorme percentuale di *liberali con la bomba*. Occorre che questi liberali, rimasti senza bomba, possano vivere tranquilli in partiti « rivoluzionari » che non si curano minimamente di salvaguardare i princípi rivoluzionari, i precetti rivoluzionari, l'onore e il dovere rivoluzionari.

C'è anche un altro, piú profondo insegnamento che scaturisce dalla « carriera di un terrorista russo ». È l'insegnamento della lotta di classe, l'illustrazione del fatto che oggi soltanto le *classi* rivoluzionarie possono in Russia appoggiare i partiti rivoluzionari piú o meno seri. Non solo Karaulov, ma la *massa* dell'intellettualità borghese, che non molto tempo fa era democratica e persino rivoluzionaria, si è ora *allontanata* dalla democrazia e dalla rivoluzione. E non è un caso, ma il risultato inevitabile dello sviluppo della coscienza di classe della borghesia russa, che ha visto *coi propri occhi* quanto sia prossimo il momento in cui il « campo » della monarchia e il campo della rivoluzione si ergeranno l'un contro l'altro, ha visto *quale* è la scelta che in tale occasione essa, la borghesia, deve fare.

Chi vuole imparare dai grandi insegnamenti della rivoluzione russa deve capire che solo lo sviluppo della coscienza di classe del proletariato, solo l'organizzazione di *questa* classe, solo l'epurazione del suo partito dai « compagni di strada » piccolo-borghesi, dalla mancanza di princípi, dalle esitazioni e dalla debolezza che sono loro proprie, *possono* portare di nuovo, e porteranno sicuramente di nuovo, a vittorie del popolo sulla monarchia dei Romanov.

Sotsial-Demokrat, n. 19-20,
13 (26) gennaio 1911.

L.N. TOLSTOI E LA SUA EPOCA

L'epoca alla quale appartiene L. Tolstoi, e che è riflessa con tanto risalto sia nelle sue geniali opere artistiche, sia nella sua dottrina, è l'epoca che ha inizio dopo il 1861 e si conclude col 1905. L'attività letteraria di Tolstoi, è vero, è cominciata prima ed è finita dopo l'inizio e la fine di questo periodo, ma L. Tolstoi, quale artista e quale pensatore, si è completamente formato proprio in quel periodo, il cui carattere transitorio ha generato *tutti* i tratti caratteristici di *tutte* le opere di Tolstoi e del « tolstoismo ».

Per bocca di K. Levin, in *Anna Karenina*, L. Tolstoi espresse in modo estremamente brillante qual era il varco che la storia russa stava attraversando in quel mezzo secolo.

> « ... I discorsi sul raccolto, sull'assunzione degli operai, ecc. che, Levin lo sapeva, si consideravano abitualmente molto volgari... oggi gli parevano molto importanti. "Ciò non era forse importante sotto il regime della servitú della gleba, o non lo è in Inghilterra. In entrambi i casi le condizioni stesse erano ben determinate; ma da noi oggi, quando tutto ciò sta crollando o è appena in via di formazione, il problema delle forme che prenderanno queste condizioni è l'unico problema importante", pensava Levin » (*Opere*, vol. X, p. 137).

« Da noi oggi tutto ciò sta crollando o è appena in via di formazione »: è difficile immaginarsi una caratterizzazione piú precisa del periodo 1861-1905. Quel che « sta crollando » è ben noto, o, almeno, pienamente conosciuto da ogni russo. È la servitú della gleba e tutto il « vecchio ordine » che le corrisponde. Quel che si sta appena formando è assolutamente sconosciuto, estraneo, incomprensibile per larghe masse della popolazione. Per Tolstoi questo regime borghese che « si sta appena formando » è descritto in modo confuso, sotto l'aspetto di uno spauracchio, l'Inghilterra. Spauracchio appunto, poiché Tolstoi respinge, per cosí dire in linea di principio, qualsiasi tentativo di spiegare i caratteri fondamentali del regime sociale di questa « Inghilterra », il legame di questo regime con il dominio del capitale, con la funzione del denaro, con l'apparire e lo sviluppo dello scambio. Come i populisti, egli non vuole vedere, chiude gli occhi, rifugge dal pensiero che in Russia « si stia formando » un regime che null'altro è se non un regime borghese.

È vero che, se non l'« unico » problema « importante », almeno il piú importante dal punto di vista dei prossimi obiettivi dell'attività politica e sociale in Russia per il periodo 1861-1905 (e anche per i nostri tempi), è stato quello di « come si sta formando » questo regime, il regime borghese, il quale assume aspetti cosí diversi in « Inghilterra », in Germania, in America, in Francia, ecc. Ma per Tolstoi l'impostazione precisa, concretamente storica del problema è qualcosa di assolutamente estraneo. Egli ragiona in modo astratto, ammette soltanto il punto di vista degli « eterni » princípi della morale, delle eterne verità della religione, non rendendosi conto che questo punto di vista non è che il riflesso ideale del vecchio regime (« che sta crollando »), il regime della servitú della gleba, il regime di vita dei popoli orientali.

In *Lucerna* (scritto nel 1857) Tolstoi dichiara che il riconoscimento dei beni della « civiltà » è una « conoscenza immaginaria », la quale « distrugge nella natura umana i bisogni istintivi, sereni e primitivi della bontà ». « In noi c'è una sola, un'unica forza infallibile che ci guida — esclama Tolstoi —, lo Spirito Universale che ci penetra » (*Opere*, II, p. 125).

Nella *Schiavitú dei nostri tempi* (scritto nel 1900), egli, ripetendo con impegno ancora maggiore questo richiamo allo spirito universale, dichiara che l'economia politica è una « sedicente scienza » poiché assume come « modello » la « piccola Inghilterra », la quale si trova nella « situazione piú eccezionale », invece di assumere come modello « la situazione degli uomini di tutto il mondo in tutto il periodo considerato dalla storia ». Quale sia questo « tutto il mondo », ce lo rivela l'articolo *Progresso e definizione della cultura* (1862). Tolstoi tenta di demolire l'idea degli « storici », secondo i quali il progresso è la « legge universale per l'umanità », richiamandosi a « tutto il cosiddetto Oriente » (IV, 162). « Non esiste una legge universale di movimento in avanti dell'umanità — egli dichiara —, come appunto ci dimostrano gli immobili popoli orientali ».

E il tolstoismo, nel suo contenuto storico reale, è precisamente l'ideologia del regime orientale, del regime asiatico. Ne conseguono l'ascetismo, la resistenza passiva al male, le note profonde di pessimismo, la convinzione che « tutto è nulla, tutto è un nulla materiale » (*Il significato della vita*, p. 52), la fede nello « Spirito », « base di tutto » nei confronti del quale l'uomo non è che un « artiere » « a cui è affidata la missione della salvezza della sua anima », ecc. Tolstoi è fedele a questa ideologia anche nella *Sonata a Kreutzer*, quando dice: « L'emancipazione della donna non è nelle scuole e nelle corsie di ospedale, ma nella camera da letto », e in un articolo del 1862 in cui dichiara che le università preparano soltanto dei « liberali irritati, morbosi » che « non sono affatto necessari al popolo », che sono « inutilmente strappati dal precedente ambiente » e « non si trovano un posto nella vita », ecc. (IV, 136-137).

Il pessimismo, la non resistenza, il richiamo allo « Spirito » sono un'ideologia che sorge inevitabilmente in un'epoca in cui tutto il vecchio regime « sta crollando » e in cui le masse, educate in questo vecchio regime, avendo assorbito con il latte della madre i princípi, le consuetudini, le tradizioni, le credenze di questo regime, non vedono e non possono vedere *quale* nuovo regime « si sta formando », *quali* forze sociali e come precisamente lo « stanno formando », quali forze sociali *possono* portare la salvezza dalle innumerevoli, particolarmente gravi calamità che sono proprie delle epoche di « demolizione ».

Il periodo che va dal 1862 al 1904 è stato appunto un'epoca di demolizione in Russia, in cui irrevocabilmente, agli occhi di tutti, il vecchio crollava, e il nuovo stava solo formandosi; inoltre le forze sociali che lo creavano si mostrarono per la prima volta nell'azione, a un'ampiezza nazionale, in un atto di massa aperto, sui piú disparati terreni, soltanto nel 1905. E agli avvenimenti del 1905 in Russia, seguirono avvenimenti analoghi in numerosi Stati dello stesso « Oriente », alla cui immobilità Tolstoi si riferiva nel 1862. Il 1905 fu il principio della fine dell'immobilità « orientale ». E proprio per questo quell'anno portò con sé la fine del tolstoismo, la fine di tutta l'epoca che poteva e doveva generare la dottrina di Tolstoi, non come qualcosa di individuale, non come un capriccio o mania di originalità, ma come ideologia di condizioni di esistenza in cui effettivamente vivevano milioni e milioni di uomini durante un determinato periodo.

La dottrina di Tolstoi è indubbiamente utopistica e, per il suo contenuto, reazionaria nel significato piú preciso e profondo del termine. Ma non ne consegue affatto né che essa non fosse socialista né che in essa non vi fossero elementi di critica che potevano offrire un materiale prezioso per l'educazione delle classi d'avanguardia.

C'è socialismo e socialismo. In tutti i paesi con modi di produzione capitalistici c'è un socialismo che rispecchia l'ideologia della classe che deve sostituire la borghesia, e c'è il socialismo che corrisponde all'ideologia della classe che la borghesia deve sostituire. Il socialismo feudale è, per esempio, un socialismo dell'ultimo tipo e *il cui* carattere molti anni or sono, piú di sessant'anni fa, venne da Marx esaminato insieme con altre forme di socialismo.

Ancora. Gli elementi critici propri della dottrina utopistica di L. Tolstoi sono anch'essi propri di molti sistemi utopistici. Ma non bisogna dimenticare la profonda osservazione di Marx: l'importanza degli elementi critici del socialismo utopistico « è in ragione inversa dello sviluppo storico ». Quanto piú si sviluppa e assume un carattere preciso l'attività delle forze sociali che « stanno formando » la nuova Russia e recano la salvezza dalle attuali calamità sociali, tanto piú rapidamente il socialismo critico-utopistico « perde ogni valore pratico, ogni giustificazione teorica » [15].

Venticinque anni fa, gli elementi critici della dottrina di Tolstoi potevano talvolta recare, in pratica, un'utilità a qualche strato della popolazione, *nonostante* i tratti reazionari e utopistici del tolstoismo. Durante l'ultimo, diciamo, decennio non poteva essere cosí, perché lo sviluppo storico aveva fatto non pochi passi in avanti dagli anni ottanta alla fine del secolo scorso. E ai nostri giorni, *dopo* che parecchi degli avvenimenti ricordati piú sopra hanno posto fine all'« immobilità » orientale; quando le idee dei « viekhisti », consapevolmente reazionarie, reazionarie nello stretto significato di classe, di interesse di classe, hanno avuto una larga diffusione tra la borghesia liberale; quando queste idee hanno contagiato persino una parte dei quasi marxisti, i quali hanno creato la corrente « liquidatrice », ai nostri giorni tutti i tentativi di idealizzare la dottrina di Tolstoi, di giustificare o di attenuare la sua « non resistenza », il suo richiamo allo « Spirito », il suo invito all'« autoperfezionamento morale », la sua dottrina della « coscienza » e dell'« amore universale », la sua predicazione dell'ascetismo e del quietismo, ecc. recano un danno che è il piú immediato e il piú profondo.

Zviezdà, n. 6,
22 gennaio 1911.
Firmato: V. Ilin

IL MARXISMO E LA « NASCIA ZARIÀ »

Nel n. 4 della *Zviezdà* è stato giustamente rilevato, nella rassegna della stampa, che il liquidatorismo, e, a questo connessa, la valutazione della questione dell'egemonia, interessano attualmente i circoli marxisti e che la polemica su quest'importante questione, se vuol essere proficua, dev'essere una polemica di principio, e « non già una polemica personale e malevola come quella della *Nascia Zarià* ».

Condividendo in pieno quest'opinione, passerò completamente sotto silenzio le « trovate » di questa rivista relative al fatto che si potrebbe capire soltanto *di chi* e non *di che cosa* si tratta (*Nascia Zarià*, n. 11-12, p. 47). Prenderò addirittura *un'annata* della rivista — ciò tornerà molto a proposito in occasione del primo anniversario di quest'organo di stampa — e cercherò di vedere *di che cosa* si tratta.

Il primo numero della *Nascia Zarià* uscí nel gennaio 1910. Già nel secondo numero, quello di febbraio, il signor Potresov proclamava che fra le « *inezie* » vi è anche la disputa tra machisti e marxisti e la questione del liquidatorismo. « Poiché, può forse esistere, chiedo al lettore — scriveva il signor Potresov —, nell'estate del 1909, non come un fantasma di un'immaginazione malata, ma come autentica realtà, una corrente liquidatrice, una corrente che liquidi ciò che non può piú essere liquidato, ciò che di fatto non esiste piú come un tutto organizzato? » (p. 61).

Con questo infelice tentativo di eludere la questione il signor Potresov ha fornito la migliore conferma, inattesa per la sua audacia da Erostrato, dell'idea che si era accinto a confutare. Egli, proprio nel gennaio e febbraio 1910, non poteva non sapere che il suo giudizio sulla situazione reale non sarebbe stato condiviso dai suoi avversari. È impossibile, dunque, tentare di cavarsela col dire che « non c'è », che « non si può giudicare quel che non c'è ». La questione non è di sapere se si faccia praticamente uguale a zero un decimo o un ventesimo, o un centesimo, o una qualsivoglia altra frazione. La questione è di sapere *se c'è o no una corrente* che consideri questa frazione una cosa inutile. La questione è di sapere se c'è o no una discordanza di principio sull'importanza della frazione, sull'atteggiamento da assumere nei suoi confronti, sulla possibilità di ingrandirla, ecc. Rispondendo infatti a *questa precisa* questione col dire che « non c'è », che è « zero », che « zero è per l'appunto zero », il signor Potresov ha espresso in pieno la corrente liquidatrice da lui negata. Nella sua « trovata » c'era soltanto un eccesso di « malevolenza » (secondo la giusta espressione della rassegna della stampa del n. 4 della *Zviezdà*), c'era soltanto mancanza di sincerità, di chiarezza giornalistica. Ma proprio perché la questione riguarda non le persone, ma la corrente, Mosca è accorsa in aiuto di Pietroburgo. Il moscovita *Vozrozdenie*, nel n. 5, del 30 marzo 1910, citando con simpatia il signor Potresov, scriveva: « Non c'è nulla da liquidare e, aggiungeremo noi da parte nostra, sognare la ricostituzione di questa gerarchia nel suo vecchio » ecc. « aspetto è semplicemente un'utopia dannosa, reazionaria » (p. 51).

È del tutto evidente che si tratta precisamente non del vecchio *aspetto*, ma della vecchia *sostanza*. È altresí del tutto evidente che la questione della « liquidazione » è indissolubilmente legata alla questione della « ricostituzione ». Il *Vozrozdenie* ha fatto un piccolo passo avanti contro il signor Potresov, ha espresso *la stessa* idea in maniera un tantino piú chiara, piú sincera, piú onesta. Qui non si tratta delle persone, si tratta della corrente. Le persone possono distinguersi non per la sincerità, ma per la scaltrezza; le correnti invece si manifestano attraverso i casi, gli aspetti, le forme piú diverse.

Cosí, per esempio, il signor Bazarov era una volta un bolscevico e forse continua a considerarsi tale: al giorno d'oggi avvengono le cose piú strane. Ma nel fascicolo di aprile della *Nascia Zarià* egli ha confutato il signor Potresov con tanto successo, in maniera cosí felice (per Potresov) da dichiarare letteralmente « uno dei piú grossi e futili malintesi » la « famigerata questione dell'egemonia » (p. 87). Notate: il signor Bazarov chiama tale questione « famigerata » — cioè già sollevata, già nota — nell'aprile 1910! Notiamo questo fatto: è estremamente importante. Notiamo che la dichiarazione del signor Bazarov

— il quale afferma che dell'« egemonia non resterà nemmeno il ricordo » (p. 88) qualora la piccola borghesia delle città e delle campagne « sia sufficientemente imbevuta di sentimenti radicali contro i privilegi politici », ecc., « ma permeata di rigido spirito nazionalistico » — rivela di fatto una totale incapacità di capire l'idea della egemonia e la rinuncia alla medesima. Proprio la lotta contro il « nazionalismo », proprio la sua epurazione dai « sentimenti » presupposti da Bazarov costituisce il compito dell'« egemone ». I risultati immediati, diretti, del momento non determinano se questo compito sia stato o meno adempiuto. Ci sono dei periodi in cui i risultati della resistenza al nazionalismo, della resistenza allo spirito di palude, della resistenza al liquidatorismo, il quale, tra parentesi, è una manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato come il nazionalismo, che talvolta s'impadronisce degli operai, si manifestano soltanto dopo anni, dopo lunghi anni talvolta. Avviene che per anni covi a malapena una piccola favilla, che la piccola borghesia considera, dichiara, proclama inesistente, liquidata, morta, ecc., e che di fatto vive, oppone resistenza allo scoramento e allo spirito di rinuncia, e si manifesta dopo un lungo periodo. L'opportunismo si aggrappa, sempre e dovunque, all'istante, al momento, non sapendo capire il nesso esistente tra lo « ieri » e il « domani ». Il marxismo *esige* la chiara consapevolezza di questo nesso, una consapevolezza non a parole, ma effettiva, e si trova perciò in una irreconciliabile contraddizione con la corrente liquidatrice in generale e con la negazione dell'egemonia in particolare.

Dietro Pietroburgo c'è Mosca. Dietro il menscevico signor Potresov c'è l'ex bolscevico signor Bazarov. Dietro Bazarov c'è il signor V. Levitski, avversario piú schietto, piú onesto del signor Potresov. Nel fascicolo di luglio della *Nascia Zarià* il signor V. Levitski scrive: « Se la precedente [forma di raggruppamento degli operai coscienti] era l'egemone nella lotta nazionale generale per la libertà politica, la futura sarà il partito *di classe* [il corsivo è del signor Levitski] delle masse che entreranno nel loro movimento storico » (p. 103).

In quest'unica frase viene espresso, concentrato, scolpito in maniera straordinariamente felice lo *spirito* che anima tutti gli scritti dei signori Levitski, Potresov, Bazarov, di tutto il *Vozrozdenie*, di tutta la *Nascia Zarià* e di tutto il *Dielo Gizni*. La riportata citazione di V. Levitski potrebbe essere integrata, sostituita, sviluppata, chiarita con centinaia di citazioni. Si tratta di una frase altrettanto « classica » quanto il celebre « il movimento è tutto, il fine ultimo è nulla » di Bernstein, o quanto il detto di Prokopovic (nel *Credo*[16] del 1899): agli operai la lotta economica, ai liberali la lotta politica.

Il signor Levitski ha teoricamente torto quando *contrappone* l'egemonia al partito di classe. Questa sola contrapposizione è sufficiente per dire: non il marxismo, ma il liberalismo costituisce il partito che *di fatto* segue la *Nascia Zarià*. Solo i teorici del liberalismo di tutto il mondo (ricordate anche solo Sombart e Brentano) intendono il partito operaio *di classe* come l'« intende » Levitski. Dal punto di vista del marxismo una classe che neghi l'idea dell'egemonia o che non la comprenda non è, o non è ancora, una classe, ma una *corporazione* o una somma di diverse corporazioni.

Ma, pur non essendo fedele al marxismo, il signor Levitski è pienamente fedele alla *Nascia Zarià*, *cioè* alla corrente liquidatrice. Egli ha detto una sacrosanta verità sulla sostanza di *questa* corrente. In passato (per i fautori di questa corrente) c'era l'« egemonia », in futuro non ci sarà, non ci dev'essere; e oggi? Oggi c'è l'*amorfo* agglomerato costituito dalla cerchia degli scrittori e degli amici-lettori della *Nascia Zarià*, del *Dielo Gizni*, e che *ora*, nell'anno 1911, è appunto impegnato a predicare la necessità, l'obbligatorietà, l'utilità, la regolarità del *passaggio* dalla *passata* egemonia al *futuro* partito classista-brentanoviano (si potrebbe dire con uguale diritto: classista-struviano o izgoieviano). Che l'amorfismo sia uno dei princípi del liquidatorismo è stato detto apertamente dai suoi avversari già nel 1908, *un anno* prima della *Nascia Zarià*. Se il signor Maievski, nel dicembre 1910, chiede che cos'è il liquidatorismo, si rivolga alla risposta data ufficialmente circa due anni fa. In questa risposta egli vedrà una caratterizzazione, la piú precisa e completa, della *Nascia Zarià*, nata un anno dopo quel giudizio. Come è possibile? Fu possibile perché si trattava non delle persone, ma della corrente che nel 1907 si profilava (cfr. anche solo la fine dell'opuscolo dello stesso signor Cerevanin sugli avvenimenti dell'estate del 1907[17]), nel 1908 si manifestava chiaramente, alla fine del 1908 veniva giudicata dai suoi avversari, e nel 1910 si creava un organo di stampa legale e degli organismi direttivi.

Dire: in passato c'è stata l'egemonia, *ma* in futuro dev'esserci il « partito di classe », vuol dire mostrare all'evidenza il nesso del liquidatorismo con la rinuncia all'egemonia e con la rottura di questa corrente col marxismo. Il marxismo dice: siccome in passato c'è stata l'« egemonia », dalla somma delle professioni, delle specializzazioni, delle corporazioni è sorta dunque la classe, poiché è proprio la coscienza dell'idea dell'egemonia, è proprio la sua incarnazione concreta a trasformare, attraverso la sua attività, una somma di corporazioni in classe. E una volta che si siano sviluppate in « classe », nessuna condizione esterna, nessuna difficoltà, nessuna riduzione del tutto a una sua frazione, nessuna esultanza dei viekhisti, nessuna pusillanimità degli opportunisti è in grado di soffocare questo sviluppo. Se anche non lo si « vede » in superficie (i signori Potresov non lo vedono, o fingono di non vederlo, *perché* non lo vogliono vedere), esso nondimeno è vivo, vive, conserva il « passato » anche nel presente, lo trasferisce nel futuro. Dato che l'egemonia è esistita in passato, i marxisti *hanno* dunque il *dovere*, a dispetto di ogni sorta di rinunciatari, di propugnarne l'idea oggi e in futuro. Questo compito ideale corrisponde in pieno alle condizioni materiali che dalle corporazioni hanno creato la classe. E una volta che si siano sviluppate in « classe », nessuna conne rafforzano la resistenza a tutte le « manifestazioni dell'influenza della borghesia ».

Ma la rivista *Nascia Zarià* da un intero anno concentra precisamente in sé una manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato. Non solo il liquidatorismo esiste come corrente tra persone che desiderano essere fautrici di questa classe. Esso rappresenta soltanto uno dei rigagnoli di quella vasta corrente « retrograda », comune ad alcune classi, che è propria di tutto il triennio 1908-1910 e che probabilmente lo sarà alcuni anni ancora. Nel presente articolo mi son dovuto limitare a una caratterizzazione di questo rigagnolo in base a citazioni prese dai nn. 2-7 della *Nascia Zarià*. In articoli successivi spero di soffermarmi sui nn. 10, 11 e 12 di questa rivista, nonché su una dimostrazione piú particolareggiata dell'idea che il rigagnolo del liquidatorismo altro non è che una parte del torrente del viekhismo.

Scritto nel gennaio 1911.

Pubblicato per la prima volta
nella *Sovremennaia Gizn* (Bakú)
n. 3, 22 aprile 1911.
Firmato: V. Ilin.

I NOSTRI ABOLIZIONISTI
(A proposito del signor Potresov e di V. Bazarov)

Ci sono scritti il cui valore consiste interamente nel loro carattere di gesti alla Erostrato. Lo scritto piú dozzinale, del genere per esempio delle note *Premesse* di E. Bernstein, assume un eminente valore politico, diventa il manifesto di una corrente marxista che si allontana dal marxismo su tutta la linea. Un tale eminente valore, dato il loro carattere di gesti alla Erostrato, hanno indubbiamente l'articolo del signor Potresov sulle « inezie », nel numero di febbraio della *Nascia Zarià* dell'anno scorso, e la risposta di V. Bazarov, nel fascicolo di aprile della stessa rivista. Naturalmente le questioni trattate da questi articoli sono di gran lunga meno profonde, meno ampie, non hanno la stessa importanza internazionale delle questioni sollevate (piú esattamente: avanzate seguendo le orme della borghesia) da Bernstein, ma per noi russi, nel periodo 1908-09-10-?, sono questioni di un'immensa, cardinale importanza. Perciò gli articoli del signor Potresov e di V. Bazarov *non* sono invecchiati, ed è necessario, doveroso parlarne.

I

Il signor Potresov, amatore delle parolette artificiose, ricercate, lambiccate, dedica il proprio articolo all'« odierno dramma delle nostre tendenze politico-sociali ». In realtà egli non ha indicato e non poteva indicare assolutamente nulla di drammatico nell'evoluzione che il liberalismo, il populismo e il marxismo, di cui s'è messo a parlare, hanno subíto dopo la rivoluzione. In compenso nei ragionamenti del signor Potresov il comico non si misura.

« Proprio il liberalismo — egli scrive — presenta, come corrente, il quadro della massima decadenza e della massima impotenza.

Si prenda anche soltanto la spaccatura in via di approfondimento che s'è aperta tra il liberalismo pratico e il liberalismo teorizzante », tra l'« empirismo » della *Riec* di Miliukov e le teorie dei viekhisti.

Ma smettetela, gentilissimo amico! Una spaccatura sempre piú profonda s'è aperta tra ciò che voi e i semiliberali vostri simili dicevate e pensavate dei cadetti negli anni 1905, 1906 e 1907 e ciò che siete costretti ad ammettere, confondendovi e contraddicendovi, negli anni 1909 e 1910. La contraddizione tra l'« empirismo » dei pratici liberali e le teorie dei signori *à la* Struve s'era già chiaramente manifestata anche prima del 1905: ricordate come si smarriva, letteralmente ad ogni suo tentativo di « teorizzare », l'*Osvobozdenie* di allora. Se *oggi* cominciate a pensare che il liberalismo sarebbe « risultato » « lacerato » (si tratta ancora una volta di un cavillo verbale, di una frase vuota, giacché i viekhisti non hanno minimamente rotto i ponti con la *Riec*, né è avvenuta la rottura opposta, ma sono andati, e vanno, e andranno benissimo d'accordo), « sterile », « sospeso a mezz'aria », che altro non sarebbe se non la « parte della democrazia borghese » « meno stabile » (*sic!*), un « discreto distributore di schede elettorali », ecc., le vostre grida sul « dramma » del liberalismo indicano soltanto la tragicommedia del fallimento delle vostre illusioni. Il liberalismo non è affatto « risultato » la parte meno stabile della democrazia borghese attualmente, nel triennio 1908-1910, ma proprio nel triennio precedente. I « meno stabili » sono quegli pseudosocialisti che offrono al pubblico la salsa di senape dopo la cena. Il segno distintivo del precedente triennio, nella questione esaminata dal signor Potresov, era il liberalismo « sospeso a mezz'aria », « sterile » « distributore di schede elettorali », ecc. *Allora* riconoscere tale carattere del liberalismo era il compito politico del giorno, mettere in guardia le masse era il dovere del momento non solo dei socialisti, ma anche dei democratici coerenti. Nel marzo 1906, non nel febbraio 1910, era importante avvertire che il liberalismo dei cadetti era sospeso a mezz'aria, che era sterile, che le condizioni oggettive riducevano i « discreti distributori di schede elettorali » a qualcosa d'insignificante, a una burletta, che le vittorie dei cadetti erano un volubile zigzag tra il costituzionalismo « serio » (leggi: il sedicente costituzionalismo) degli Scipov o dei Guckov e la lotta per la democrazia degli elementi che *non* erano sospesi a mezz'aria e *non* si limitavano alla contemplazione amorosa delle schede elettorali. Ricordate, gentilissimo amico, chi diceva questa verità sui liberali a tempo debito, nel marzo 1906 [18]?

Il segno distintivo, il tratto originale del triennio (1908 1910) non è affatto la « sterilità » del liberalismo « sospeso a mezz'aria », ecc. Al contrario. Nell'impotenza di classe del liberalismo, nella sua paura della democrazia, nella sua angustia politica, nulla è mutato, ma quest'impotenza ha raggiunto l'apogeo allorché c'erano possibilità di dar prova di forza, allorché esistevano condizioni che davano ai liberali la completa preponderanza in una determinata arena dell'azione. Cosí, quando i cadetti ebbero la maggioranza, per esempio, nella I Duma, essi potevano utilizzare questa maggioranza per servire la democrazia o per ostacolare la sua causa, per dar man forte alla democrazia (fosse pure in una piccola cosa, nell'organizzazione, poniamo, dei comitati locali della terra) o per inferirle colpi alla schiena. Ma per quel periodo è *caratteristico* il fatto che i cadetti «erano sospesi a mezz'aria», che il « discreto distributore di schede elettorali » si dava a compilare mandati per la futura Duma ottobrista, e basta.

Nel triennio successivo, invece, i cadetti, pur restando quello che sono, quello che sono sempre stati, « sono sospesi a mezz'aria » *meno* che in passato. Voi, signor Potresov, assomigliate proprio all'eroe dell'epos popolare che non del tutto a proposito grida i propri auguri e le proprie opinioni. I viekhisti del 1909 « sono sospesi a mezz'aria » *meno* del Muromtsev del 1906, poiché essi sono *seriamente* utili, rendono un *concreto* servizio a una classe che ha una grande forza nella economia nazionale della Russia, e precisamente ai proprietari terrieri e ai capitalisti. I viekhisti aiutano queste degnissime persone a raccogliere un arsenale di armi per la lotta politico-ideologica contro la democrazia e il socialismo: opera, questa, che *non può essere* distrutta da nessuno scioglimento della Duma, e in generale da nessun perturbamento politico sul terreno economico-sociale esistente. Finché esiste la classe dei grandi proprietari fondiari feudali e dei capitalisti esisteranno anche i loro commessi nel campo della pubblicistica: gli Izgoiev, gli Struve, i Frank e soci. L'« opera » dei Muromtsev e dei cadetti della I Duma, invece, poteva in generale esser « distrutta » (poiché non avevano al loro attivo opere, ma soltanto parole, che non servivano, ma corrompevano il popolo) dallo scioglimento della Duma.

I cadetti della III Duma sono lo stesso partito della I Duma, con la stessa ideologia, la stessa politica, e, in misura considerevole, le stesse persone. Ed è proprio per questo che i cadetti della III Duma sono assai meno « sospesi a mezz'aria » che nella I. Non lo capite, egregio signor Potresov? Ben a torto vi siete messo a discorrere di « odierno dramma delle nostre tendenze politico-sociali »! Vi dirò persino, in tutta segretezza, che neanche in avvenire, probabilmente per un periodo di tempo abbastanza lungo, l'attività politica dei cadetti sarà « sterile », non solo grazie alla « vigorosa fecondità » reazionaria dei viekhisti, ma anche perché, fino a quando nella democrazia ci saranno le carpe politiche, ci sarà di che vivere anche per i lucci del liberalismo. Finché nel socialismo sussisterà l'instabilità e nella democrazia la fiacchezza che viene illustrata in modo molto evidente dalle figure *à la* Potresov, l'abilità degli « empirici » del liberalismo sarà sempre sufficiente per la cattura di queste carpe. Non affliggetevi, cadetti: c'è per voi di che vivere finché son vivi i Potresov!

II

Parlando del populismo, il signor Potresov se la cava peggio ancora. I cadetti li chiama « ex democratici » e persino « ex liberali ». Della popolazione contadina egli dice: « una volta entrate nella vita politica le masse contadine » (secondo il signor Potresov esse non sono ancora entrate in questa vita) « comincerebbe un capitolo della storia assolutamente nuovo — la storia della democrazia contadina — e si porrebbe così fine al vecchio capitolo, quello degli intellettuali, dei populisti ».

Quindi, i cadetti sono gli ex democratici, mentre i contadini sono quelli futuri. Dove sono dunque quelli di oggi? Non c'è dunque stata una democrazia, una democrazia di massa, nella Russia degli anni 1905-1907? non c'è n'è dunque una nella Russia degli anni 1908-1910? Il presente viene dissimulato da Potresov mediante varie frasi « elusive », che eludono il fondo della questione, giacché il franco e semplice riconoscimento dell'indubbio presente colpisce in pieno viso tutta la filosofia dei signori Potresov. Questo semplice e franco riconoscimento di un fatto storico oggi affatto incontestabile consiste nell'ammettere che i cadetti non hanno *mai* rappresentato in Russia una democrazia piú o meno di massa, non hanno mai condotto una politica democratica, mentre la popolazione contadina — quella stessa « popolazione di milioni e milioni di contadini » di cui parla anche il signor Potresov — ha rappresentato e rappresenta questa democrazia borghese (con tutte le limitazioni di quest'ultima). Il signor Potresov sfugge a questo problema *di fondo* per salvare precisamente la filosofia liquidatrice. Non la salverete!

Mentre cerca di eludere il passato e il presente della democrazia borghese, il signor Potresov piglia di nuovo un granchio parlando con sicurezza del futuro. Siete di nuovo in ritardo, gentilissimo amico! Voi stesso parlate di « possibili conseguenze della legge del 9 novembre »; voi stesso, dunque, ammettete la possibilità (puramente astratta, naturalmente) del suo successo. Ma con un simile successo il « capitolo *nuovo* della storia » può essere un capitolo non soltanto della storia della democrazia *contadina*, ma anche della storia degli *agrari* contadini.

Lo sviluppo dell'azienda contadina in Russia, e quindi anche dell'agricoltura contadina e della politica contadina, non può procedere che capitalisticamente. In sostanza, il programma agrario populista, nella forma, per esempio, della celebre piattaforma dei 104 [19] (I e II Duma), non solo non è in contrasto con questo sviluppo capitalistico, ma, al contrario, significa la creazione delle condizioni per il piú ampio e piú rapido sviluppo capitalistico. L'odierno programma agrario significa, viceversa, lo sviluppo capitalistico piú lento, piú angusto, maggiormente gravato di tracce della servitú della gleba. Le condizioni oggettive, economico-storiche; non hanno ancora stabilito quale di questi programmi determinerà in ultima istanza la forma dei rapporti agrari borghesi nella nuova Russia.

Questi i semplici fatti che i rappresentanti del liquidatorismo sono costretti a ingarbugliare.

> « Con tutti i mutamenti verificatisi — scrive il signor Potresov a proposito dei cambiamenti avvenuti nella democrazia intellettuale, populista — una cosa è rimasta immutata: nell'ideologia da intellettuali con sottofondo contadino le concrete masse contadine non hanno sinora [!] introdotto il proprio correttivo ».

Si tratta di una frase meramente viekhista e interamente menzognera. Nel 1905 sull'aperta scena storica vi erano i contadini piú « concreti » e piú comuni, le masse, che introdussero *tutta una serie* di « correttivi » nell'« ideologia da intellettuali » dei populisti e dei partiti populisti. Non tutti questi correttivi furono *compresi* dai populisti, ma le masse contadine li *introdussero*. Nel 1906 e 1907 i contadini piú « concreti » crearono i gruppi del lavoro e il progetto dei 104, introducendo con ciò *una serie di correttivi*, rilevati in parte persino dai populisti. È universalmente noto, per esempio, che i « concreti » contadini manifestarono le proprie aspirazioni *imprenditrici* e, invece dell'« *obstcina* », approvarono il possesso fondiario individuale e cooperativo.

Mentre epurano il liberalismo dalla democrazia e lo trasformano sistematicamente in servo del sacco di denaro, i viekhisti assolvono a puntino il compito loro assegnato quando dichiarano il movimento degli anni 1905-1907 un movimento di intellettuali e assicurano che i concreti contadini non hanno introdotto il proprio correttivo nell'ideologia da intellettuali. La tragicommedia del liquidatorismo consiste appunto nel fatto che esso non nota come le sue affermazioni si siano trasformate in un semplice ritornello delle idee dei viekhisti.

III

Questa trasformazione diventa ancor piú evidente quando il signor Potresov passa ai ragionamenti sul marxismo. L'intellettualità — egli scrive — « ha nascosto dietro di sé..., con la sua edificazione di circoli e partiti, il proletariato ». Non potrete negare il fatto che a questa idea è stata data dalla borghesia la piú ampia diffusione, sia attraverso i *Viekhi* sia attraverso tutta la stampa liberale, che dalla borghesia essa è stata utilizzata contro il proletariato. Nello stesso articolo in cui avanzava quest'idea, Axelrod scriveva della « storia birbona », che avrebbe potuto fornire alla democrazia borghese un capo proveniente dalla scuola del marxismo. Quella birbona che è la storia s'è servita della fossa che Axelrod minacciava gentilmente di scavare per i bolscevichi per metterci dentro lo stesso Axelrod!

Se passerete ai fatti storici oggettivi, vedrete che *tutti* questi, tutto il periodo 1905-1907, magari le stesse elezioni della II Duma (per prendere come esempio un fatto non dei maggiori, ma dei piú semplici), *hanno dimostrato irrevocabilmente* che l'« edificazione di circoli e partiti » non « nasconde » il proletariato, ma *s'è trasformata immediatamente* in edificazione di partito e sindacale delle *larghe masse* del proletariato.

Ma passiamo all'aspetto piú importante, al « nocciolo » dell'intervento alla Erostrato del signor Potresov. Egli afferma che il pensiero marxista « si stordisce con l'oppio delle inezie » — la lotta contro il machismo e la lotta contro il liquidatorismo —, « discutendo di tutto ciò che capita, ma non però di ciò che è il nerbo di una tendenza politico-sociale come quella marxista, ma non però delle questioni dell'economia e delle questioni della politica ». Quante ce ne sono, di queste questioni, esclama il signor Potresov. « Come procede lo sviluppo economico della Russia, quali spostamenti di forze produce di soppiatto dalla reazione, che cosa succede nella campagna e nella città, quali mutamenti apporta questo sviluppo nella composizione sociale della classe operaia della Russia, ecc.? Dove sono le risposte o un accenno di risposta a queste domande, dov'è la scuola economica del marxismo russo? ».

La risposta, e in ogni caso un accenno di risposta, è stata data da quella stessa « gerarchia » di cui il signor Potresov nega malignamente e ipocritamente l'esistenza. Lo sviluppo del regime statale russo negli ultimi tre secoli ci dimostra che esso è andato mutando il suo carattere di classe in una direzione determinata. La monarchia del secolo XVII, con la sua Duma dei boiari, non assomiglia alla monarchia nobiliare-burocratica del secolo XVIII. La monarchia della prima metà del secolo XIX non è quella che sarà poi la monarchia degli anni 1861-1904. Nel 1908-1910 si è nettamente delineato un nuovo periodo che segna *un altro passo avanti* nella stessa direzione, che si può chiamare direzione della monarchia borghese. Sono strettamente legate con questo passo tanto la III Duma quanto la nostra attuale politica agraria. Il nuovo periodo non è quindi un fatto casuale, ma un momento originale nell'evoluzione capitalistica del paese. Pur senza risolvere i vecchi problemi, senz'essere in grado di risolverli, e quindi *senza eliminarli*, questo nuovo periodo richiede l'applicazione di nuovi metodi di preparazione alla vecchia soluzione dei vecchi problemi. In ciò consiste l'originalità di questo periodo, triste, grigio, difficile, ma che è risultato inevitabile. Da questa originalità delle sue particolarità economiche e politiche deriva l'originalità degli schieramenti ideologici in seno al marxismo. Coloro che ammettono i nuovi metodi di preparazione alla vecchia soluzione dei vecchi problemi si riconciliano sul terreno concreto comune, intorno al problema comune dell'attuale periodo, benché continui a dividerli la questione del modo in cui, durante il precedente periodo, si doveva in questo o quel momento applicare o spingere avanti la vecchia soluzione. Coloro che negano (o non comprendono) i nuovi metodi o il fatto che davanti a noi stanno vecchi problemi e che noi andiamo incontro alla loro vecchia soluzione, abbandonano *di fatto* le posizioni del marxismo, sono *di fatto* prigionieri dei liberali (come Potresov, Levitski, ecc.) o degli idealisti e dei sindacalisti (come V. Bazarov e altri).

Trovandosi prigionieri di persone estranee e di idee altrui, sia Potresov che Bazarov, nonché i loro aderenti, inevitabilmente si confondono e vengono a trovarsi nella situazione piú comica, piú falsa. Battendosi il petto, il signor Potresov grida: « *dov'è* quest'*accenno* e qual è questa *risposta*? ». Martov, pur conoscendo bene questa risposta, si sforza di convincere il pubblico che essa ammetterebbe « la borghesia al potere »: metodo abituale dei liberali quello di giovarsi del temporaneo silenzio forzato dell'avversario! E poi con aria offesa ci chiedono: che cos'è il liquidatorismo? Ed eccovi appunto questo metodo, gentilissimi amici: quando persone che pretendono di appartenere al « tutto », approfittando del suo indebolimento, assicurano al pubblico che la « risposta » non c'è (mentre la « risposta » è stata data precisamente dal « tutto »), si ha già uno dei metodi del liquidatorismo (se non dell'apostasia).

Il liquidatorismo è « un fantasma di un'immaginazione malata », scrive il signor Potresov, poiché non si può liquidare ciò « che non può piú essere liquidato, ciò che di fatto non esiste piú come un tutto organizzato ».

Non ho la possibilità di far conoscere completamente al lettore la mia opinione su queste righe; per farlo approssimativamente gli chiederò: come si chiama una persona i cui prossimi compagni d'idee e colleghi accolgono le proposte del « tutto » (proprio in quanto « tutto ») per loro vantaggiose e che il giorno dopo dichiara sulla stampa che il « tutto » non esiste?

Su questo punto, punto e basta.

Si pone una questione di principio: può l'opinione della necessità della vecchia soluzione dei vecchi problemi venir mutata in correlazione col *grado* di decadenza — o anche, se volete, con la sparizione — del « tutto »? Chiunque capisce che non può. Se le condizioni oggettive, se le caratteristiche economiche e politiche di fondo del periodo attuale esigono la vecchia soluzione, quanto piú profonda è la decadenza, quanto meno è rimasto del « tutto », tanto piú ci si deve preoccupare, tanto piú ardentemente il pubblicista deve parlare della necessità di un « tutto ». Occorre, come già abbiamo rilevato, ammettere nuovi metodi di preparazione; ma chi deve applicarli? È chiaro che dev'essere il « tutto ». È chiaro che, per coloro che hanno compreso il significato del periodo che si sta attraversando, le sue particolarità politiche fondamentali, i compiti del pubblicista sono diametralmente opposti a *tutta* la linea dei signori Potresov. Non è neanche il caso di osservare che a qualcuno possa venire in mente di negare seriamente il nesso esistente tra la « risposta » (alla questione dell'economia e della politica del momento attuale) da me esposta sopra e l'antiliquidatorismo.

Dall'impostazione generale di principio della questione passiamo a quella storico-concreta. Nel periodo 1908-1910 si è pienamente delineata la corrente del marxismo che predica la necessità della vecchia soluzione e fa valere una linea corrispondente. Si è delineata anche un'altra corrente, che *in tutti e tre questi anni* si è opposta all'accettazione della « vecchia soluzione » e alla creazione delle vecchie forme fondamentali del tutto. Sarebbe ridicolo negare questo fatto. Si è delineata anche una terza corrente, che in tutti e tre questi anni non è riuscita a capire le nuove forme di preparazione, l'importanza di una attività dall'interno della III Duma, ecc. Tali persone hanno trasformato l'accettazione della vecchia soluzione in una frase, mandata a memoria ma non capita, ripetuta per abitudine, e non già *applicata* coscientemente, ponderatamente alla mutata situazione (mutata magari nel campo del lavoro alla Duma, ma certo non solo in questo campo).

Il nesso esistente tra il liquidatorismo e il generale stato d'animo filisteo della « stanchezza » è evidente. Gli « stanchi » (specialmente coloro che sono stanchi per l'inoperosità) non si curano di elaborare essi stessi una risposta precisa alla questione della valutazione economica e politica del momento attuale: nessuno di loro è d'accordo con la valutazione data piú sopra e, formalmente, *universalmente accettata* come valutazione a nome del tutto, ma hanno tutti paura al solo pensiero di contrapporre ad essa una *propria* valutazione precisa, non foss'altro che quella dei collaboratori della liquidatrice *Nascia Zarià*, della *Gizn*, ecc. Gli « stanchi » ripetono: il vecchio non esiste, il vecchio non è vitale, è incancrenito, ecc., ma non hanno alcuna intenzione di darsi la pena di fornire una risposta, una risposta puramente politica, chiaramente formulata, alla doverosa domanda (doverosa per ogni pubblicista onesto): ma che cosa occorre al posto del vecchio? occorre forse restaurare ciò che « non può essere liquidato [cosí si pretende] in quanto già liquidato » (secondo Potresov)? Da tre anni sbraitano contro il vecchio, lo coprono d'ingiurie — specialmente da palcoscenici sui quali è vietato l'accesso ai difensori del vecchio — e, abbracciando teneramente gli Izgoiev *, esclamano: che inezie, che fantasma i discorsi sul liquidatorismo!

A proposito di *simili* « stanchi », a proposito del signor Potresov e soci, *non si può* ripetere il celebre verso: « non hanno tradito, si sono stancati di portare la loro croce; lo spirito della collera e del dolore li ha abbandonati a metà strada » [20].

Quegli « stanchi » che accedono alla tribuna del pubblicista e da essa giustificano la loro « stanchezza » del vecchio, la loro mancanza di volontà di lavorare sul vecchio, sono precisamente delle persone che non solo « si sono stancate », ma hanno tradito.

IV

Tra le « inezie » il signor Potresov annovera anche la lotta filosofica dei materialisti, dei marxisti, contro i machisti, cioè contro gli idealisti. Il signor Potresov è profondamente indignato del « baccanale ["Arkadi Nikolaievic, amico mio, non parlare cosí bene!"] di questi filosofanti » e, nominando poi tra i materialisti Plekhanov e me, ci caratterizza come « *politici di ieri* ». Di quest'espressione ho riso a lungo. Per la verità, qui la smargiassata è tanto evidente e spassosa che alla nostra lepre bisognerebbe dare un pezzetto dell'orecchio dell'orso. Plekhanov, ecc. « politici di ieri »! Il politico *di oggi*, evidentemente, è Potresov coi suoi « prodi ». È un parlar cortese e franco.

---

* Cfr. il suo articolo (*Russkaia Mysl*, 1910) sul viekhista Potresov. Da simili amplessi il signor Potresov non riuscirà *mai* a purificarsi.

Quando ad Arkadi Nikolaievic capita, in via d'eccezione, di dire una parola senza arzigogoli e senza smancerie, si dà solennissimamente la zappa sui piedi. Ma fate un piccolo sforzo, Arkadi Nikolaievic, cercate di *riflettere*: voi negate il liquidatorismo in quanto tendenza *politica* che distingua, *non* il menscevismo dal bolscevismo, ma Potresov e soci da Plekhanov e dai bolscevichi *presi assieme*. E mentre lo negate, chiamate Plekhanov e il tal dei tali « politici di ieri ». Ma guardate quanto siete maldestro: io *e* Plekhanov possiamo infatti esser chiamati politici di ieri *precisamente* nel senso che, per noi, l'organizzazione di ieri, in quanto forma del movimento di ieri (di ieri per le sue *basi*), è obbligatoria anche oggi. Ci hanno divisi e continuano a dividerci da Plekhanov le questioni relative ai passi che in questo o in quel momento dovevano esser compiuti da *questa* organizzazione di ieri sulla base di *questo* movimento di ieri, ma ci riconcilia la lotta contro coloro che *oggi* negano precisamente le *basi* del movimento di ieri (compresa la questione dell'egemonia, alla quale verrò subito), precisamente le *basi* dell'organizzazione di ieri.

Ebbene, Arkadi Nikolaievic, continuate a non capire che cos'è il liquidatorismo? Continuate a pensare che ci abbia riconciliati con Plekhanov un qualche piano machiavellico o il maligno desiderio di *sostituire* al « superamento » del liquidatorismo la « lotta su due fronti »?

Ma torniamo al « baccanale dei filosofanti ».

« Sappiamo — scrive il signor Potresov — quale profonda impronta segnasse a suo tempo sulla creazione della socialdemocrazia tedesca la lotta di Engels contro Dühring e come le tesi apparentemente piú astratte avessero di fatto un vivo valore concreto per il movimento della classe operaia tedesca »... Le tesi piú astratte avevano un vivo valore concreto! Ancora una frase e nient'altro che una frase. Provatevi a spiegare, se « sapete » farlo, quale « vivo valore concreto » aveva la *tesi* di Engels secondo cui i ragionamenti filosofici di Dühring sullo spazio e sul tempo erano sbagliati! La vostra disgrazia sta appunto nel fatto che *avete studiato a memoria* come uno scolaretto: « la disputa di Engels contro Dühring aveva un grande valore », ma non avete *ben considerato* che cosa questo significhi, e perciò ripetete le cose apprese in una forma sbagliata, mostruosamente sbagliata. Non si può dire che « le tesi piú astratte [di Engels contro Dühring] avessero di fatto un vivo valore concreto per il movimento della classe operaia tedesca ». Le tesi piú astratte di Engels avevano il valore di spiegare agli ideologi della classe operaia dove era l'errore delle deviazioni dal materialismo verso il positivismo e l'idealismo. E se voi aveste fornito una simile esposizione, cioè un'esposizione piú o meno precisa dal punto di vista filosofico, delle concezioni di Engels, invece di sonore, ma vuote frasi sulla « profonda impronta », sul « vivo valore concreto delle tesi piú astratte », avreste visto d'un tratto che il richiamo alla discussione di Engels con Dühring parla *contro* di voi.

« ... Sappiamo — continua il signor Potresov — quale parte abbia avuto nella storia della formazione del marxismo russo la lotta contro la sociologia soggettiva... ».

E quale parte abbiano avuto le dottrine positivistiche e idealistiche di Lavrov e di Mikhailovski negli errori della sociologia soggettiva non lo sapete? Eh, Arkadi Nikolaievic, ogni colpo vi va a vuoto. Se si fa un parallelo storico, occorre distinguere e indicare chiaramente ciò che è simile nei diversi avvenimenti, poiché altrimenti, invece di ottenere un confronto storico, si getteranno parole al vento. Se si fa il parallelo storico da voi assunto, occorre chiedersi: era forse possibile la « formazione » del marxismo *russo senza* che Beltov [21] spiegasse le basi del materialismo filosofico e il loro valore per la confutazione di Lavrov e di Mikhailovski? La risposta a questa domanda non può essere che una sola, e questa risposta — se si vuole trarre dal parallelo storico una conclusione applicabile alla discussione coi machisti — parla *contro* il signor Potresov.

« ... Ma proprio perché sappiamo tutto questo » (naturalmente! abbiamo visto or ora che cosa ciò significhi quando il signor Potresov scrive: « sappiamo tutto questo »), « vogliamo appunto che finalmente venga stabilito un vivo nesso reale tra la disputa filosofica che ci occupa e la corrente politico-sociale marxista, i suoi compiti e interessi. E finché... », segue un richiamo alla lettera di Kautsky [22], al fatto che il machismo è una *Privatsache* (affare privato), che la disputa su di esso è una « fata morgana », ecc.

Il richiamo a Kautsky è un modello di apprezzamento da filisteo. Il fatto è, non già che Kautsky sia un uomo « senza princípi », come dice ironizzando (alla maniera di Izgoiev) il signor Potresov, ma che egli *non sa* come stanno le cose col machismo russo, e non pretende di saperlo. Nella sua lettera Kautsky riconosce in Plekhanov un conoscitore del marxismo, esprime la convinzione che l'idealismo sia inconciliabile col marxismo e l'opinione che il machismo non sia idealismo (o meglio: che non ogni machismo sia idealismo). Che su quest'ultimo punto egli *si sbagli*, e specialmente per ciò che riguarda il machismo russo, è incontestabile. Il suo errore è pienamente scusabile, giacché il machismo nel suo complesso *non l'ha studiato*, e ha scritto una lettera privata con lo scopo evidente di mettere in guardia contro l'esagerazione delle divergenze. In tali condizioni, richiamarsi a Kautsky significa, per uno scrittore marxista *russo*, dar prova di pigrizia mentale puramente filistea e di viltà nella lotta. Nel 1908. quando scrisse la sua lettera, Kautsky *poteva sperare* che il machismo, interpretato in un determinato modo, fosse « conciliabile » col *materialismo*, ma richiamarsi a Kautsky su questa questione nella Russia del 1909-1910 significa *accingersi* alla conciliazione dei machisti russi coi materialisti. Forse che il signor Potresov o qualcun altro vi si accingono seriamente?

Kautsky non è un uomo senza princípi, mentre Potresov e soci, che vogliono proclamare il machismo un « affare privato », sono un *modello di mancanza di princípi* in seno al marxismo russo attuale. Kautsky era pienamente sincero e non si scostava minimamente dai princípi quando, nel 1908, senza leggere i machisti russi, consigliava *loro* di cercare la pace con Plekhanov come conoscitore del marxismo, come materialista, giacché Kautsky si è sempre dichiarato per il materialismo e contro l'idealismo e tale si dichiarò anche in quella lettera. Ma nei signori Potresov e soci, che si nascondono dietro Kautsky nel 1909-1910, non c'è *un solo grano* di sincerità, una sola *goccia* di rispetto per i princípi.

Non vedete voi, signor Potresov, un vivo nesso reale tra la disputa filosofica e la corrente marxista? Consentitemi dunque, consentite a un politico di ieri di richiamare col massimo rispetto la vostra attenzione anche soltanto sulle circostanze e considerazioni seguenti: 1) La disputa su che cosa è il materialismo filosofico, sul perché sono sbagliate, e in che cosa sono pericolose e reazionarie le deviazioni da esso, è *sempre* collegata, mediante un « vivo nesso reale », alla « corrente politico-sociale marxista », altrimenti quest'ultima non sarebbe né marxista, né politico-sociale, né una corrente. Possono negare la « realtà » di questo nesso solo degli ottusi « politici realisti » del riformismo o dell'anarchia. 2) Data la ricchezza e la varietà del contenuto ideale del marxismo, non c'è nulla di sorprendente nel fatto che in Russia, come in altri paesi, i diversi periodi storici pongano particolarmente in primo piano ora l'uno, ora l'altro aspetto del marxismo. In Germania, prima del 1848 si poneva soprattutto in primo piano la formazione filosofica del marxismo; nel 1848, le idee politiche del marxismo; negli anni cinquanta e sessanta, la dottrina economica di Marx. In Russia prima della rivoluzione venne posta particolarmente in primo piano l'applicazione della dottrina economica di Marx alla nostra realtà; durante la rivoluzione, la politica marxista; dopo la rivoluzione, la filosofia marxista. Ciò non significa che in un determinato momento sia lecito ignorare uno degli aspetti del marxismo; ciò significa solo che il *prevalere dell'interesse* per questo o quello aspetto dipende non da desideri soggettivi, ma dal complesso delle condizioni storiche. 3) Non a caso un periodo di reazione sociale e politica, un periodo di « digestione » dei ricchi insegnamenti della rivoluzione è il periodo in cui le questioni teoriche fondamentali per ogni tendenza *viva*, comprese le questioni filosofiche, vengono messe a uno dei primi posti. 4) Nelle correnti d'avanguardia del pensiero russo non c'è una grande tradizione filosofica come quella che per i francesi è legata agli enciclopedisti del secolo XVIII, per i tedeschi, all'epoca della filosofia classica da Kant a Hegel e Feuerbach. Quindi per la classe d'avanguardia della Russia una « disamina » filosofica era appunto necessaria, e non c'è nulla di strano nel fatto che questa « disamina », giunta in ritardo, sia sopravvenuta dopo che questa classe era arrivata alla piena maturità durante i recenti grandi avvenimenti per la sua funzione storica autonoma. 5) Questa « disamina » si preparava da tempo anche in altri paesi del mondo, nella misura in cui, per esempio, la nuova fisica aveva posto una serie di nuovi problemi con i quali il materialismo dialettico doveva « fare i conti ». Sotto questo rapporto la « nostra » (secondo l'espressione di Potresov) disputa filosofica non ha soltanto il significato noto, cioè russo. L'Europa ha fornito materiale per « rinfrescare » il pensiero filosofico, e la Russia, rimasta indietro durante il ristagno forzato degli anni 1908-

1910, si è gettata con particolare « avidità » su questo materiale. 6) Belousov ha recentemente definito la III Duma una Duma pia [23]. Sotto questo rapporto egli ha colto esattamente la particolarità di classe della III Duma e ha giustamente stigmatizzato la bacchettoneria dei cadetti.

Non a caso, ma per *necessità*, tutta la nostra reazione in generale, e la reazione liberale (viekhista, cadetta) in particolare, « s'è gettata in braccio » alla religione. Il solo bastone, il solo staffile non basta: il bastone d'altronde è incrinato. I *viekhisti* aiutano la borghesia d'avanguardia a provvedersi di un nuovissimo bastone ideologico, di un bastone spirituale. Il machismo, in quanto varietà dell'idealismo, è *oggettivamente* uno strumento della reazione, un veicolo della reazione. La lotta contro il machismo « in basso » non è perciò casuale, ma inevitabile, in un periodo storico (gli anni 1908-1910) in cui « in alto » vediamo non solo la « Duma pia » degli ottobristi e dei Purisckevic, ma anche dei pii cadetti, una pia borghesia liberale.

Il signor Potresov ha fatto una « riserva »: « per ora non tocca » la « costruzione di Dio » [24]. È precisamente in questo che il pubblicista senza princípi e filisteo Potresov si distingue da Kautsky. Kautsky *non sapeva* nulla di nulla *né* della costruzione di Dio dei machisti, *né* dei pii viekhisti, e *poteva* quindi dire che non ogni machismo è idealismo. Potresov lo sa e, « *non toccando* » l'elemento piú importante (piú importante per chi considera la cosa dal punto di vista *strettamente* « pubblicistico »), agisce da ipocrita. Proclamando la lotta contro il machismo un « affare privato », il signor Potresov e i suoi diventano, nel significato « politico-sociale », complici dei viekhisti.

V

Passando dal signor Potresov a Bazarov, dobbiamo innanzi tutto rilevare che, replicando al primo sulla questione della disputa filosofica, abbiamo con ciò stesso risposto anche al secondo. C'è da aggiungere una sola cosa: l'indulgenza di V. Bazarov nei confronti del signor Potresov, la sua tendenza a trovare in lui « una parte di verità » sono pienamente comprensibili, giacché il signor Potresov (come tutti i liquidatori), pur distinguendosi verbalmente e formalmente dal machismo, cede *in sostanza* a quest'ultimo sull'essenziale. Il machismo, come corrente e come gruppo con una propria « piattaforma », non osa chiedere null'altro se non che la sua rottura col marxismo venga semplicemente riconosciuta come un « affare privato »! Non a caso quindi Potresov e Bazarov si fanno reciprocamente l'occhiolino. Il gruppo dei pubblicisti liquidatori e il gruppo dei pubblicisti machisti *sono effettivamente solidali* nel desiderio di far sí che in questi nostri tempi di sfacelo venga salvaguardata la « libertà di sfacelo » contro i fautori del marxismo, contro i difensori delle basi teoriche del marxismo. E questa solidarietà *non* si limita alle questioni filosofiche, come dimostra *persino* V. Bazarov col suo articolo.

Dico « persino » perché proprio Bazarov si è sempre distinto per il suo atteggiamento sommamente ponderato nei confronti delle questioni serie della politica. Fatto questo che va menzionato per valutare il significato degli incredibili tentennamenti di questo individuo, e non solo per sottolineare l'attività utilissima svolta in passato da un pubblicista che agogna agli allori di Erostrato.

Degna di Erostrato è, per esempio, questa dichiarazione di Bazarov: « Uno dei piú grossi e futili equivoci dei nostri giorni ritengo sia la famigerata questione dell'"egemonia" ». È come se sui machisti del nostro ambiente incombesse una specie di fatalità: gli uni salvaguardano la « libertà di sfacelo », dichiarando l'otzovismo una sfumatura legittima; gli altri, che comprendono l'assurdità e il danno dell'otzovismo, tendono apertamente la mano ai liquidatori in politica. Proprio i liquidatori conducono, sia nella *Nascià Zarià* che nella *Gizn* e nel *Movimento sociale* [25], una guerra diretta e indiretta contro l'idea dell'egemonia. Constatiamo purtroppo che Bazarov *se n'è andato nel loro campo.*

Quali sono in sostanza i suoi argomenti? Cinque anni fa l'egemonia era un fatto. « Oggi, per motivi pienamente comprensibili, questa egemonia non solo è svanita, ma s'è anche trasformata nel suo totale opposto ». Dimostrazione: « ai giorni nostri il ripudio del marxismo è la condizione necessaria per la popolarità nei circoli democratici della società ». Esempio: Ciukovski.

Si legge e non si crede ai propri occhi: Bazarov, che pur desidera essere un marxista, si trasforma in un ex uomo capace di prendere a braccetto i signori Potresov.

Non avete timor di *dio*, V. A. Bazarov. I Ciukovski e gli altri liberali, nonché la massa dei democratici *trudoviki*, hanno sempre « ripudiato » il marxismo, e tanto piú dal 1906 in poi e l'« egemonia » non era un « fatto » nel 1906? Sporgetevi fuori dallo sgabuzzino dei pubblicisti liberali, date un'occhiata non foss'altro che all'atteggiamento dei deputati dei contadini alla III Duma nei confronti dei deputati operai. Un semplice confronto dei fatti indiscutibili relativi alla loro condotta politica durante tre anni, persino un semplice confronto delle loro formule di passaggio all'ordine del giorno con le formule cadette — per non parlare poi di un confronto delle dichiarazioni politiche alla Duma con le condizioni di vita di larghi strati della popolazione durante quel periodo — dimostra nella maniera piú incontestabile che l'egemonia è tuttora un fatto. L'egemonia della classe operaia è la sua influenza politica (e dei suoi rappresentanti) sugli altri elementi della popolazione, nel senso dell'epurazione della loro democraticità (quando c'è democraticità) dalle aggiunte non democratiche, nel senso della lotta contro il « cadettismo » (chiamando con questo termine l'elemento di corruzione ideologica che è contenuto nei discorsi e nella politica dei liberali), ecc. Non c'è nulla di piú caratteristico per il nostro tempo del fatto che Bazarov abbia *potuto* scrivere cose tanto inammissibili e che un gruppo di giornalisti, che si considerano anch'essi amici degli operai e fautori del marxismo, gli abbia battuto benevolmente sulla spalla!

> « Come staranno le cose al momento della futura ripresa è assolutamente impossibile predirlo — assicura Bazarov ai lettori della rivista liquidatrice —. Se la fisionomia spirituale della democrazia urbana e rurale sarà approssimativamente la stessa di cinque anni fa, l'egemonia del marxismo tornerà a essere un fatto... Ma non c'è assolutamente nulla di impossibile nell'ipotesi che la fisionomia della democrazia muti sostanzialmente. Immaginiamo, per esempio, che la piccola borghesia delle campagne e delle città russe sia sufficientemente imbevuta di sentimenti radicali contro i privilegi politici delle classi dominanti, sufficientemente compatta e attiva, ma permeata di rigido spirito nazionalistico. Siccome i marxisti non possono scendere a compromessi di sorta con il nazionalismo o l'antisemitismo, è evidente che, nelle condizioni indicate, dell'egemonia non resterà nemmeno il ricordo ».

Questo non solo non è vero, ma è mostruosamente assurdo. Se l'ostilità ai privilegi si combinerà in certi strati col nazionalismo, forse che spiegare come tale combinazione ostacoli l'eliminazione dei privilegi non è compito dell'egemone? Può forse esservi lotta contro i privilegi *non* combinata con la lotta dei piccoli borghesi che soffrono per il nazionalismo contro i piccoli borghesi che ne traggono profitto? Ogni lotta di ogni piccola borghesia contro ogni sorta di privilegi porta *sempre* in sé le tracce della limitatezza, della mancanza di risolutezza piccolo-borghese, e la lotta contro queste caratteristiche è appunto compito dell'« egemone ». Bazarov ragiona da cadetto, da viekhista. O piú esattamente: Bazarov se n'è andato nel campo dei Potresov e soci, che già da tempo ragionavano cosí.

Ciò che non esiste in superficie non esiste affatto. Ciò che non vedono i Ciukovski e i Potresov non è reale. Ecco quali sono le premesse del ragionamento di Bazarov, che colpiscono in pieno viso il marxismo. Il marxismo ci insegna che le masse piccolo-borghesi, finché esiste il capitalismo, soffriranno inevitabilmente a causa dei privilegi antidemocratici (teoricamente tali privilegi « non esistono necessariamente » se il capitalismo è *puro*, ma la sua *purificazione* durerà fino alla sua morte), soffriranno a causa dell'oppressione economica. Perciò, finché esiste il capitalismo, *costante* è il compito dell'« egemone » di spiegare la scaturigine di questi privilegi e di quest'oppressione, di rivelare le loro radici di classe, di dare l'esempio della lotta contro di essi, di denunziare la falsità dei metodi di lotta liberali, ecc.

Cosí la pensano i marxisti. Cosí essi considerano i compiti dell'« egemone » nel campo le cui condizioni di vita non consentono di accettare i privilegi, nel campo non solo dei proletari, ma anche delle masse semiproletarie e piccolo-borghesi. I Ciukovski invece pensano che, una volta eliminato, schiacciato, cacciato nell'illegalità questo campo, « l'egemonia è svanita », « la questione dell'egemonia è divenuta il piú futile equivoco ».

Quando sento Bazarov dire queste cose ignominiose, a braccetto con i Potresov, i Levitski e soci, assicurare alla classe operaia che a essa occorre non l'egemonia, *ma* un partito di classe, quando vedo, d'altra parte, un Plekhanov, che ha sollevato (secondo la sprezzante espressione dell'ottimo Potresov) « strepito » ai minimi indizi di seri tentennamenti sulla questione dell'egemonia, mi dico: i bolscevichi sarebbero veramente i fanatici della lotta di frazione quali li dipingono i loro nemici se in tale situazione tentennassero un solo istante, se dubitassero anche un solo secondo che il loro dovere, il dovere di tutte le tradizioni del bolscevismo, di tutto lo spirito della sua dottrina e della sua politica, è di tendere la mano a Plekhanov, di esprimergli una totale simpatia da compagni? Ci hanno divisi e ci dividono le questioni di sapere come in questo e quel momento si dovesse agire quali « egemoni », ma siamo compagni nel momento dello sfacelo, nella lotta contro coloro per i quali la questione dell'egemonia è « il piú futile equivoco », mentre i Potresov, i Bazarov, ecc., sono per noi degli estranei, non meno estranei dei Ciukovski.

Ne prendano atto quei bonaccioni i quali trovano che la politica di riavvicinamento a Plekhanov è una politica « frazionistica », angusta; i quali desiderano « allargarla » sino a conciliarsi con i Potresov, i Bazarov, ecc ; i quali non vogliono in alcun modo capire perché noi consideriamo un simile « conciliatorismo » o una stupidità senza rimedio, o un meschino intrigo.

Mysl, nn. 2 e 3,
gennaio e febbraio 1911.
Firmato: V. Ilin.

I CADETTI, I « DUE CAMPI » E IL « RAGIONEVOLE COMPROMESSO »

La risposta data dalla *Riec* all'ufficioso ministeriale sulla questione della « parola d'ordine » per le elezioni della IV Duma e dell'attuale schieramento politico rappresenta un fenomeno interessante e significativo.

La *Riec* concorda con le *Russkie Viedomosti* nell'affermare che « le elezioni della IV Duma si svolgono unicamente tra due campi: i progressisti e le destre ». « Non si deve dare il voto ai partiti né ai singoli candidati, ma per il consolidamento del regime costituzionale in Russia o contro di esso ». (Quant'è carina questa parola: « consolidamento »!) « Il senso politico di questa parola d'ordine... è il riconoscimento oggettivo del fatto incontestabile che il corso preso dal governo ha nuovamente riunito tutta l'opposizione, alla sinistra e alla destra dei cadetti ». I cadetti saranno il « centro di questo gruppo politicamente eterogeneo », per cui, aderendovi, essi « rinunceranno altrettanto poco al loro programma e alla loro tattica precedenti quanto poco i socialdemocratici rinunciavano al loro programma e alla loro tattica aderendo alle associazioni precedenti l'ottobre » (editoriale, 21 gennaio).

« Signori, possiamo rispondere a tutti gli organi ufficiosi e ufficiali, voi stessi ci avete riuniti e nessun altro... Oggi in Russia quanto piú si va avanti tanto piú le correnti politiche confluiscono in due grandi campi, per e contro la costituzione... Il nostro compito è oggi uno solo, di nuovo uno solo, come prima del 17 ottobre... » (*ivi*).

Bisogna distinguere, nel valutare questi ragionamenti, il problema delle condizioni in cui avvengono le elezioni per la IV Duma da quello del significato politico-sociale dei mutamenti esaminati (« parola d'ordine » e schieramenti). Le condizioni in cui avvengono le elezioni in generale, e nella provincia in particolare, costringeranno probabilmente l'« opposizione » a valersi dell'indeterminato termine apartitico di « progressisti »[26] in misura ancor maggiore che in passato. Il rifiuto di legalizzare persino dei partiti come i cadetti porterà inevitabilmente a ciò, e le perplessità dell'ufficioso ministeriale a questo riguardo non sono altro, naturalmente, che ipocrisia. Nelle grandi città, come riconoscono gli stessi cadetti nel medesimo editoriale, verranno presentati candidati indipendenti di « gruppi piú a sinistra », secondo l'espressione delle *Russkie Viedomosti*. Già si vede quindi che non si deve parlare di *due* campi

Inoltre, dell'esistenza di una curia operaia, distinta dalle attuali leggi elettorali, la *Riec* ha preferito tacere completamente. Infine, delle elezioni nelle campagne (contadine) bisognerà dire che persino la *parola* « progressisti » sarà ivi indubbiamente evitata, ma il « centro » *reale* dei gruppi « politicamente eterogenei » o politicamente indeterminati non sarà certamente rappresentato dai cadetti.

A che cosa si riduce dunque il discorso sui *due* campi? Al fatto che ai cadetti torna utile, parlando dell'attuale situazione politica, limitare il proprio orizzonte ai *soli* elementi di cui si compone la maggioranza della III Duma. I signori cadetti si degnano appunto di riconoscere come « campi » politici solo quella parte insignificante della popolazione che è rappresentata da questi elementi. Sinora la divisione *fondamentale* in questo modesto angoletto del 3 giugno è stata questa: destre, ottobristi, cadetti. (È noto che la fisionomia della III Duma era in ultima analisi determinata da due maggioranze: destre-ottobristi e ottobristi-cadetti). Ora si avrà (secondo quanto predicono le *Russkie Viedomosti*, con le quali è d'accordo la *Riec*) una divisione di *questi tre* elementi in due « campi »: destre e progressisti.

Riconosciamo in pieno che alla base di queste predizioni liberali si trovano non solo i desideri dei liberali, ma anche determinati fatti oggettivi: i mutamenti avvenuti nella situazione politica e negli umori politici della borghesia russa. Sarebbe tuttavia inammissibile dimenticare che di *due* campi si può parlare solo limitando il proprio angolo visuale alla maggioranza della III Duma. È inammissibile dimenticare che il significato *reale* di tutti questi discorsi si limita alla tendenza ad avvicinare, fondere, riunire i « campi » ottobrista e cadetto nel « campo » progressista (naturalmente con l'adesione tacitamente sottintesa di una parte piú o meno grande del campo ottobrista al campo di destra). Quando i cadetti dicono: « ci » avete riuniti, il « nostro » compito è di nuovo uno solo, ecc., queste parole: « noi », « ci », « nostro », indicano *in realtà* gli ottobristi e i cadetti, e nient'altro.

Ma con che cosa « li » hanno riuniti? qual è il « loro » compito? qual è la « loro » parola d'ordine per le elezioni della IV Duma? Il « consolidamento della Costituzione », rispondono le *Russkie Viedomosti* e la *Riec*. Questa risposta è precisa solo in apparenza, ma in realtà non precisa assolutamente nulla, riducendosi allo stesso richiamo, del tutto vuoto di senso, a una qualche « via di mezzo » tra gli ottobristi e i cadetti. Giacché sia Miliukov che Guckov sono d'accordo sul fatto che « da noi, grazie a Dio, c'è una Costituzione », ma sognano di accordarsi per il « consolidamento » non di ciò che da « noi » *c'è*, ma di ciò che da noi non c'è. Un sogno, e per di piú non molto sensato, è anche l'idea che Miliukov e Guckov, i cadetti e gli ottobristi oggi, i « progressisti » domani, possano accordarsi nella determinazione di un contenuto desiderabile della Costituzione. Non si accorderebbero né sulle formule giuridiche che dovrebbero definire la Costituzione, né nel determinare quali interessi reali di quali classi reali questa Costituzione dovrebbe soddisfare e difendere. Perciò il significato *effettivo* di questa parola d'ordine generale si riduce al fatto che, essendo avvicinati da « un compito *negativo*, il compito della lotta contro l'avversario comune » (espressione della *Riec* nello stesso editoriale), gli ottobristi e i cadetti non possono determinare i loro compiti positivi, non possono trovare, nei loro campi, le forze che posseggano la capacità di muoversi da un punto morto.

Questa ammissione del fatto che si è veramente giunti ad un punto morto, che è necessario muoversi da esso, necessario tanto per gli ottobristi quanto per i cadetti, che gli uni e gli altri una volta che si siano mossi da esso, sono, considerati in se stessi, assolutamente impotenti, ha trovato espressione con particolare rilievo nel ragionamento della *Riec* sulla sola questione particolare del « ragionevole compromesso ».

« E se, durante le discussioni alla Duma sulle fognature di Pietroburgo — leggiamo nell'editoriale della *Riec* del 20 gennaio —, il sottofondo malsano della discussione si era un po' occultato, se era risultato persino possibile per il centro [cioè per gli ottobristi] aderire al ragionevole compromesso proposto dal gruppo della libertà del popolo e fatto proprio dall'autoamministrazione urbana, l'intervento di P.A. Stolypin ha brutalmente squarciato il velo [e voi vorreste, signori cadetti, che i problemi piú scottanti restassero celati?] e messo in luce il vecchio retroscena, sempre identico, già da tempo divenuto odioso a tutti, della lotta *politica* dello Stato contro l'autoamministrazione ».

La borghesia liberale nelle vesti dell'innocente, ma proprio innocente, personaggio che sogna « ragionevoli compromessi » su un terreno non politico, ma concreto, e i rappresentanti dei vecchi princípi, dei princípi « anticostituzionali » nella parte dei precettori politici che squarciano i veli, che mettono in luce il sottofondo di classe! Il ragionevole compromesso consiste — sospira il liberale — nel soddisfare ciò su cui si sono accordati i cadetti, gli ottobristi e i pezzi grossi senza partito del capitale (autoamministrazione urbana di Pietroburgo). È assolutamente irragionevole che noi cediamo a voi; ragionevole è solo che voi cediate a noi.

La piccola questione del risanamento di Pietroburgo, della ripartizione delle funzioni e dei diritti tra l'autoamministrazione e l'autocrazia, ha fornito il pretesto per chiarire verità di non lieve importanza. Che cos'è piú « ragionevole », infatti? I desideri, i sogni, le rivendicazioni di tutta la borghesia o il potere, poniamo, del Consiglio della nobiltà unificata [27]?

Per la *Riec*, come per tutto il partito cadetto, il criterio di « ragionevolezza » del compromesso sta nel fatto che l'abbiano approvato gli uomini d'affari, i maneggioni, i pezzi grossi, gli stessi ottobristi, gli stessi factotum dell'autoamministrazione urbana di Pietroburgo. Ma la realtà *effettiva* — per quanto possa essere abbellita con veli del tipo della frase: « da noi, grazie a Dio, c'è una Costituzione » — frustra questi compromessi e squarcia abbastanza brutalmente questi veli.

Conclusione: voi ci avete riuniti, dice la *Riec* all'ufficioso ministeriale. Chi rappresenta questo « ci »? Gli ottobristi e i cadetti, a quanto risulta. Riuniti sulla base di che cosa? Sulla base del compito comune: il consolidamento della Costituzione. E che cosa si deve intendere per Costituzione e suo consolidamento? Un ragionevole compromesso tra gli ottobristi e i cadetti. Qual è il criterio di ragionevolezza di simili compromessi? La loro approvazione da parte dei peggiori rappresentanti del capitalismo russo, « dei Kolupaiev » [28] del tipo dei membri della Duma di Pietroburgo. E qual è il risultato pratico di questi ragionevoli compromessi? Che P.A. Stolypin, o il Consiglio di Stato, o Tolmaciov [29], ecc., li « frustrano brutalmente »... Oh, i politici pratici!...

...Ebbene, non ci sarà alle elezioni per la IV Duma un terzo campo, caratterizzato dalla consapevolezza di quanto sia irragionevole, ridicola, ingenua la politica cadetta del « ragionevole compromesso »? Che cosa ne pensàte, signori della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti*?

Zviezdà, n. 8,
5 febbraio 1911
Firmato: V. Ilin.

IL CINQUANTENARIO DELL'ABOLIZIONE DELLA SERVITÚ DELLA GLEBA

Il 19 febbraio si compiono cinquant'anni dall'abolizione della servitú della gleba in Russia. Dovunque ci si prepara a celebrare questo anniversario. Il governo dello zar prende tutte le misure perché nelle chiese e nelle scuole, nelle caserme e nelle pubbliche conferenze vengano esclusivamente predicate le concezioni centonere sulla cosiddetta « emancipazione » dei contadini. Da Pietroburgo si spediscono d'urgenza in tutta la Russia circolari in cui si ingiunge a tutte le istituzioni di ordinare, per la diffusione tra il popolo, nessun altro libro od opuscolo che non siano editi dal « Club nazionale »[30], cioè da uno dei partiti piú reazionari della III Duma. Gli zelanti governatori di alcune località sono già giunti al punto di sciogliere i comitati per la celebrazione dell'anniversario della « riforma » contadina costituiti in contrasto con le « direttive » della polizia (quelli degli *zemstvo*, per esempio), di scioglierli perché non sono sufficientemente disposti ad attuare questa celebrazione come vuole il governo dei centoneri.

Il governo non è tranquillo. Esso vede che, per quanto questo o quell'operaio o contadino possa essere abbrutito, spaventato, non cosciente e ignorante, nondimeno il semplice ricordo del fatto che mezzo secolo fa venne proclamata l'abolizione della servitú della gleba non può non agitare, non turbare il popolo che, oppresso dalla Duma dei grandi proprietari fondiari, dei signori, soffre piú di prima il dispotismo, la violenza e il giogo dei grandi proprietari feudali della loro polizia e dei loro funzionari.

Negli Stati dell'Europa occidentale le ultime sopravvivenze della servitú della gleba furono distrutte dalle rivoluzioni del 1789 in Francia, del 1848 nella maggioranza degli altri paesi. In Russia nel 1861 il popolo, rimasto per centinaia di anni schiavo dei grandi proprietari fondiari, non fu in grado di sollevarsi a una lotta per la libertà, vasta, aperta, cosciente. Le rivolte contadine di quel tempo rimasero « sommosse » isolate, frazionate, spontanee, e vennero agevolmente represse. L'abolizione della servitú della gleba venne attuata non dal popolo insorto, ma dal governo, che dopo la sconfitta subíta nella guerra di Crimea s'era reso conto che era del tutto impossibile conservare gli ordinamenti servili.

I contadini vennero « emancipati » in Russia dagli stessi grandi proprietari fondiari, dal governo dello zar autocratico, che era il loro governo, e dai suoi funzionari. E questi « emancipatori » attuarono la cosa *in maniera tale* che i contadini giunsero « alla libertà » spogliati fino all'osso, uscirono dalla schiavitú dei grandi proprietari fondiari per venire asserviti dagli stessi grandi proprietari fondiari e dai loro soprintendenti.

I magnanimi signori proprietari fondiari « emanciparono » i contadini russi in maniera tale che *piú di un quinto* della terra contadina venne stralciata a favore di quegli stessi proprietari fondiari. I contadini, per le loro terre, bagnate del loro sudore e sangue, furono costretti a pagare un *riscatto*, cioè un *tributo* agli schiavisti di ieri. Questo tributo, di centinaia di milioni di rubli, venne pagato dai contadini, che si rovinarono sempre piú, ai feudali. I grandi proprietari fondiari non solo saccheggiarono la terra contadina a proprio vantaggio, non solo assegnarono ai contadini la terra peggiore, talvolta affatto inservibile, ma spessissimo architettarono insidie, cioè delimitarono la terra in modo tale che ai contadini non restassero ora i pascoli, ora i prati, ora il bosco, ora l'abbeveratoio. *Nella maggioranza* dei governatorati della Russia vera e propria i contadini restarono, anche dopo l'abolizione della servitú della gleba, nelle precedenti condizioni di asservimento senza scampo ai proprietari fondiari; restarono, anche dopo l'emancipazione, il ceto « inferiore », la mandria da cui spremere tributi, la plebe diseredata della quale si facevano ludibrio le autorità preposte dai proprietari fondiari, estorcendole imposte, fustigandola con le verghe, schiaffeggiandola, insolentendola.

In nessun paese al mondo i contadini patirono, anche dopo l'« emancipazione », la rovina, la miseria, le umiliazioni e l'oltraggio che patirono in Russia.

Ma l'abolizione della servitú della gleba scosse il popolo, lo risvegliò dal sonno secolare, gli insegnò a cercarsi esso stesso una via d'uscita, a lottare esso stesso per la piena libertà.

Dopo l'abolizione della servitú della gleba si svilupparono in Russia, sempre piú rapidamente, le città, sorsero fabbriche e officine, si costruirono ferrovie. Alla Russia feudale subentrò la Russia capitalistica. Al posto del contadino servo della gleba, sedentario, abbrutito, inchiodato al suo villaggio, che prestava fede ai preti, che temeva le « autorità », crebbe una nuova generazione di contadini che avevano lavorato nelle industrie fuori sede, nelle città, che avevano imparato qualcosa dall'amara esperienza della vita randagia e del lavoro salariato. Nelle grandi città, nelle fabbriche e nelle officine andò sempre piú aumentando il numero degli operai. Pian piano cominciarono a costituirsi associazioni di operai per la lotta comune contro i capitalisti e contro il governo. Conducendo questa lotta, la classe operaia russa aiutava milioni di contadini a sollevarsi, a drizzare la schiena, a scrollarsi di dosso le abitudini di schiavi feudali.

Nel 1861 i contadini non erano capaci che di « sommosse ». Durante i decenni che seguirono, i rivoluzionari russi, pur sforzandosi eroicamente di sollevare il popolo alla lotta, restavano isolati e perivano sotto i colpi dell'autocrazia. Verso il 1905 la classe operaia russa si rinvigorí e si sviluppò attraverso una lotta pluriennale a base di scioperi, attraverso il lavoro pluriennale di propaganda, agitazione, organizzazione svolto dal partito socialdemocratico. Essa condusse tutto il popolo, condusse milioni di contadini *alla rivoluzione*.

L'autocrazia zarista venne intaccata dalla rivoluzione del 1905. Da una folla di contadini schiacciati dalla schiavitú feudale di esecrata memoria questa rivoluzione ha creato, per la prima volta in Russia, un popolo che comincia a comprendere i propri diritti, a sentire la propria forza. La rivoluzione del 1905 ha mostrato per la prima volta al governo dello zar, ai grandi proprietari fondiari russi, alla borghesia russa che milioni e decine di milioni di persone stanno diventando dei *cittadini*, stanno diventando dei *combattenti*, non permettono che li si tratti come una mandria, come spregevole plebaglia. E la reale emancipazione delle masse dal giogo e dall'arbitrio non è stata mai e in nessun luogo conseguita se non con la lotta autonoma, eroica, cosciente di queste stesse masse.

La rivoluzione del 1905 ha soltanto intaccato, non distrutto l'autocrazia. Questa si vendica ora del popolo. La Duma dei grandi proprietari fondiari opprime e schiaccia con forza ancora maggiore. Il malcontento e l'indignazione salgono di nuovo ovunque. Dopo il primo passo ci sarà il secondo. Dopo l'inizio ci sarà la continuazione della lotta. Dopo la rivoluzione del 1905 si avvicina la nuova, la seconda rivoluzione. Ad essa fa pensare, ad essa chiama l'anniversario della abolizione della servitú della gleba.

Ci occorre « un secondo 19 febbraio », piagnucolano i liberali. Non è vero. Parlano cosí solo i codardi borghesi. Un secondo « 19 febbraio » è impossibile dopo il 1905. Non si può « emancipare dall'alto » un popolo che ha imparato (e *impara*, sull'esperienza della III Duma, della Duma dei grandi proprietari fondiari) a lottare dal basso. Non si può « emancipare dall'alto » un popolo alla cui testa è sceso in campo, sia pure una sola volta, il proletariato rivoluzionario.

I centoneri lo sanno e perciò hanno paura dell'anniversario del 1861. « Il '61 — scriveva un fedele cane da guardia dei centoneri zaristi, Menscikov, nel *Novoie Vremia* — *non ha saputo scongiurare il '905* ».

La Duma centonera e la rabbia del governo dello zar nel perseguitare i suoi nemici non scongiurano, ma accelerano la nuova rivoluzione. La dura esperienza degli anni 1908-1910 insegna al popolo la nuova lotta. Dopo gli scioperi dell'estate (1910) degli operai, sono cominciati nell'inverno gli scioperi degli studenti. La nuova lotta si sviluppa forse piú lentamente di quanto vorremmo, ma si sviluppa fermamente, ineluttabilmente.

Epurandosi dagli uomini di poca fede che hanno voltato le spalle alla rivoluzione e al partito illegale della classe operaia, la socialdemocrazia rivoluzionaria stringe le proprie file e si unisce per le grandi battaglie che l'attendono.

Rabociaia Gazieta, n. 3,
8 (21) febbraio 1911.

PAUL SINGER

Morto il 18 (31) gennaio 1911

Il 5 febbraio dell'anno in corso la socialdemocrazia tedesca ha dato sepoltura a Paul Singer, uno dei suoi piú vecchi capi. All'appello del partito, tutta la popolazione operaia di Berlino — molte centinaia di migliaia di persone — è intervenuta al corteo funebre, è andata a onorare la memoria di colui che dedicò tutte le sue forze, tutta la sua vita alla causa dell'emancipazione della classe operaia. Mai Berlino, coi suoi tre milioni di abitanti, aveva visto una tale massa di popolo: non meno di un milione di persone sono intervenute al corteo direttamente o come spettatori. Mai nessuno dei grandi di questo mondo era stato onorato con tali funerali. Si può ordinare a decine di migliaia di soldati di schierarsi per le vie per gli addii alla salma di un qualche re o di un generale resosi celebre per le sue stragi di nemici esterni e interni, ma non si può raccogliere la popolazione di una grande città se nei cuori dell'intera massa di milioni di lavoratori non c'è un'ardente devozione per il *proprio* capo, per la causa della lotta *rivoluzionaria* di questa stessa massa contro l'oppressione del governo e della borghesia.

Paul Singer apparteneva egli stesso alla borghesia, era nato da una famiglia di commercianti, era stato abbastanza a lungo un ricco fabbricante. Aveva aderito, all'inizio della sua attività politica, alla democrazia borghese. Ma, a differenza della massa dei democratici e dei liberali borghesi che dimenticano assai presto il proprio amore per la libertà per la paura che incutono loro i successi del movimento operaio, Singer fu un democratico ardente, sincero, impavido, coerente fino in fondo. Le esitazioni, la viltà, i tradimenti della democrazia borghese non lo allettavano, ma suscitavano la sua avversione, creavano in lui la convinzione sempre piú salda che solo il partito della classe operaia rivoluzionaria è capace di portare a compimento la grande lotta per la libertà.

Negli anni sessanta del secolo scorso, quando la borghesia liberale tedesca voltava vilmente le spalle alla rivoluzione che andava sviluppandosi in Germania, venendo a patti col governo dei grandi proprietari fondiari, rassegnandosi all'onnipotenza regia, Singer si orientò risolutamente verso il socialismo. Nel 1870, quando tutta la borghesia era inebriata dalle vittorie sulla Francia, e larghe masse della popolazione si lasciavano sedurre dall'abbietta, selvaggia, « liberale » predicazione del nazionalismo e dello sciovinismo, Singer firmava una protesta contro l'amputazione alla Francia dell'Alsazia e Lorena. Nel 1878, quando la borghesia aiutava il ministro reazionario, il grande proprietario fondiario (« junker », come dicono i tedeschi) Bismarck a far passare le leggi eccezionali contro i socialisti, a sciogliere le associazioni operaie, a sopprimere i giornali operai, a scatenare migliaia di persecuzioni contro il proletariato cosciente, Singer entrò definitivamente nel partito socialdemocratico.

E da allora la storia della vita di Singer è indissolubilmente legata alla storia del Partito socialdemocratico tedesco. Egli si diede senza riserve all'ardua opera dell'edificazione rivoluzionaria, diede al partito tutte le sue forze, tutte le sue ricchezze, tutte le sue non comuni doti di organizzatore, tutto il suo talento di pratico e dirigente. Singer apparteneva al novero di quei pochi, di quei rarissimi, si può dire, elementi di origine borghese che la lunga storia del liberalismo, la storia dei tradimenti, delle viltà, delle transazioni col governo, del servilismo dei politicanti borghesi non infiacchisce, non corrompe, *ma tempra*, trasforma in *rivoluzionari* fino al midollo. Sono rari *tali* elementi di origine borghese che aderiscono al socialismo, e *solo* in tali persone rare, provate da lunghi anni di lotta, il proletariato deve aver fiducia, se vuole forgiarsi un partito operaio capace di abbattere l'odierna schiavitú borghese. Singer fu nemico spietato dell'opportunismo nelle file del partito operaio tedesco e restò sino alla fine dei suoi giorni irremovibilmente fedele a una politica intransigente, socialdemocratica, rivoluzionaria.

Egli non fu né un teorico, né un pubblicista, né un brillante oratore; fu innanzi tutto e soprattutto un organizzatore *pratico* del partito *illegale* ai tempi delle leggi *eccezionali*, un consigliere municipale (a Berlino) e un parlamentare dopo l'abrogazione di queste leggi. E questo pratico, per il quale la maggior parte del tempo era dedicata a un minuto, prosaico lavoro « concreto », tecnico-parlamentare e di ogni altro genere, fu grande perché non si faceva un idolo delle cose minute, non cedeva alla tendenza, tanto comune e tanto meschina, a sottrarsi alla lotta recisa e di principio in nome di un preteso lavoro « concreto » o « positivo ». Al contrario, Singer, che consacrò tutta la vita a questo lavoro, ogni volta che sorse il problema del carattere fondamentale del partito rivoluzionario della classe operaia, dei suoi fini ultimi, dei blocchi (unioni) con la borghesia, delle concessioni alla monarchia, ecc., fu sempre alla testa dei piú fermi e piú risoluti combattenti contro tutte le manifestazioni di opportunismo. Ai tempi delle leggi eccezionali contro i socialisti, Singer, assieme a Engels, Liebknecht e Bebel, lottò su due fronti: e contro i « giovani », i semianarchici che negavano la lotta parlamentare, e contro i moderati « legalitari ad ogni costo ». In seguito Singer lottò con altrettanta risolutezza contro i revisionisti.

Egli aveva meritato l'odio della borghesia, che l'ha accompagnato nella tomba. I borghesi che lo odiavano (i liberali tedeschi e i nostri cadetti) osservano malignamente che con la sua morte discende nella tomba uno degli ultimi rappresentanti del periodo « eroico » della socialdemocrazia tedesca, cioè del periodo in cui nei capi era tanto forte, fresca, immediata la fede nella rivoluzione, la difesa di una politica rivoluzionaria fedele ai princípi. A sostituire Singer — dicono questi liberali — vengono i moderati, meticolosi capi « revisionisti », persone di modeste pretese e di calcoli meschini. Non c'è che dire, lo sviluppo del partito operaio attira spesso molti opportunisti nelle sue file. Non v'ha alcun dubbio che attualmente gli elementi di origine borghese recano assai piú spesso al proletariato la propria pavidità, grettezza mentale o amore per la frase che non la fermezza delle convinzioni rivoluzionarie. Ma non esultino anzitempo i nemici! Sia in Germania che in altri paesi, la *massa* operaia si unisce sempre piú in un *esercito della rivoluzione*, e quest'esercito spiegherà le proprie forze in un futuro non lontano, poiché la rivoluzione si sviluppa sia in Germania che in altri paesi.

Muoiono i vecchi capi rivoluzionari: cresce e si rafforza il giovane esercito del proletariato rivoluzionario.

Rabociaia Gazieta, n. 3,
8 (21) febbraio 1911

ASTERISCHI

Menscikov, Gromoboi, Izgoiev

Il passo dei sessantasei industriali moscoviti [31] che rappresentano, secondo il calcolo di un giornale di Mosca, un capitale di mezzo miliardo di rubli ha dato il via ad una serie di articoli straordinariamente pregevoli e caratteristici pubblicati in diversi organi di stampa. Questi articoli, oltre a lumeggiare in maniera straordinariamente chiara la situazione del momento, forniscono un materiale interessante su molte questioni fondamentali e di principio concernenti l'intera evoluzione della Russia nel secolo XX.

Ecco il signor Menscikov, nel *Novoie Vremia*, il quale espone il punto di vista dei partiti di destra e del governo:

« Come possono, tutti questi Riabuscinski, Morozov, ecc., non capire che, nel caso di una rivoluzione, saranno tutti impiccati, e nel caso migliore diventeranno poveri? ». « Quest'energica frase » il signor Menscikov la riporta, secondo le sue stesse parole (*Novoie Vremia*, n. 12549), « dalla lettera di uno studente di un istituto molto rivoluzionario ». E da parte sua l'autore aggiunge: « Nonostante il minaccioso avvertimento del 1905, le classi superiori della Russia, compresa quella dei commercianti, si raccapezzano straordinariamente male sulla catastrofe che si avvicina ». « Sí, signori Riabuscinski, Morozov e gli altri a loro simili! Malgrado il vostro flirt con la rivoluzione e tutti gli attestati di liberalismo che vi affrettate a mendicare, toccherà proprio a voi essere le prime vittime del rivolgimento che si prepara. Vi impiccheranno per primi, non per qualche delitto, ma per ciò che a voi sembra nobiltà d'animo, per il semplice possesso di quel mezzo miliardo di cui tanto vi vantate ». « La borghesia liberale, compresa la media nobiltà, la burocrazia e i commercianti, si avvicina spensieratamente all'orlo dell'abisso rivoluzionario, assieme ai suoi titoli, gradi e capitali ». «Se gli istigatori liberali della rivolta, infine, vorranno aspettare che li si trascini sulla forca, si ricordino quanto fu tenero con loro il vecchio potere statale, come esso diede loro premuroso ascolto, come si prese cura di loro e quanto poco pretese dalle loro teste vuote. Confrontino, in quell'ora nera per loro, i benefici del regime radicale col vecchio regime patriarcale ».

Questo scrive l'organo ufficioso non ufficiale del governo il 17 febbraio, lo stesso giorno in cui l'ufficiosa ufficiale *Rossia* si fa in quattro per dimostrare, con l'aiuto del *Golos Moskvy*, che la « trovata » dei sessantasei « non può considerarsi espressione dell'opinione dei commercianti moscoviti ». « Il congresso della nobiltà è un'organizzazione, — scrive la *Rossia*, — mentre i sessantasei commercianti, che dicono di se stessi di aver agito come privati, non sono un'organizzazione ».

Non conviene avere due ufficiosi! L'uno distrugge l'altro. L'uno dimostra che la « trovata » dei sessantasei non si può considerare l'espressione nemmeno di tutti i commercianti moscoviti. L'altro invece dimostra che la « trovata » ha un valore assai vasto, essendo l'espressione dell'opinione non soltanto dei commercianti moscoviti e non soltanto dei commercianti, ma di tutta la ***borghesia liberale*** in generale. Il signor Menscikov si mette, a nome del « vecchio potere statale », ad ammonire questa borghesia liberale: non è forse di te che noi abbiamo cura?

Non c'è probabilmente un solo paese in Europa dove, durante il secolo XIX, non sia echeggiato centinaia di volte quest'appello del « vecchio potere statale », nonché della nobiltà e della pubblicistica reazionaria, alla borghesia liberale, l'appello a « non istigare »... E mai gli appelli hanno giovato, anche se la « borghesia liberale » non solo ***non voleva*** « istigare », ma, al contrario, lottava contro gli « istigatori » con la stessa energia e sincerità con la quale i sessantasei commercianti condannano gli scioperi. Come sono impotenti le condanne, cosí lo è l'appello non appena si tratta di tutte le condizioni di vita della società, che costringono questa o quella classe a sentire l'insopportabilità della situazione e a parlarne. Il signor Mènscikov esprime in maniera giusta gli interessi e il punto di vista del governo, agitando davanti alla borghesia liberale lo spauracchio della rivoluzione e rimproverandole la sua leggerezza. I sessantasei commercianti esprimono in maniera giusta gli interessi e il punto di vista della borghesia liberale, rimproverando il governo e condannando gli « scioperanti ». Ma i reciproci rimproveri sono soltanto un sintomo, il quale attesta incontrovertibilmente i grandi « difetti del meccanismo », il quale attesta che, nonostante il gran desiderio del « vecchio potere statale » di soddisfare la borghesia, di fare un passo verso di essa, di crearle un posticino molto influente alla Duma, nonostante il piú grande e sincero desiderio della borghesia di installarsi, di andar d'accordo, di intendersi, di adattarsi, tuttavia ad « adattarsi » non riesce! Ecco dov'è la sostanza, dov'è il canovaccio, mentre i reciproci rimproveri non ne sono che i ricami.

Nel *Golos Moskvy* il signor Gromoboi rivolge un avvertimento necessario al « governo » (n. 38, del 17 febbraio, articolo *Un avvertimento necessario*). « Nessuna manifestazione di potere "forte" — egli scrive —, nessun impulso volitivo daranno alla patria la tranquillità, finché non saranno accompagnati dalle riforme, tirate troppo per le lunghe ». (Non scrive molto correttamente il signor Gromoboi, ma il senso del suo discorso è nondimeno chiarissimo). « E il fermento, come conseguenza di una crisi tirata per le lunghe, non può essere fatto valere, per il mancato pagamento delle cambiali, come "*force majeure*" ». (Il confronto non calza, signor pubblicista dei commercianti ottobristi: in primo luogo, qui le cambiali non sono firmate; in secondo luogo, poi, se anche fossero firmate, dov'è il tribunale commerciale al quale potreste rivolgervi e chi è l'ufficiale giudiziario, ecc., che possa assicurarne la riscossione? Pensateci, signor Gromoboi, e vedrete che non solo il partito ottobrista, ma anche quello cadetto, sono i partiti delle cambiali a vuoto in politica). « In tal caso esso non farà che intensificarsi... alle agitazioni studentesche seguiranno molte cose già provate. Invertite la rotta della nave e vedrete il cammino percorso ». « È stata frustrata la speranza riposta nei deboli, può risultare frustrata anche la speranza riposta nei forti. Il potere non avrà nulla da offrire. I suoi calcoli circa la pacificazione possono andare in fumo in queste o quelle elezioni ». (Il signor Gromoboi allude alle elezioni per la IV Duma). « Se le carovane dell'opposizione cominceranno ad attraversare i dirupi sui quali si levavano solo le nebbie del potere, se il potere, allontanati da sé gli elementi moderati, resterà isolato, le elezioni si trasformeranno in una sua amara disfatta, e tutto l'ordine sarà scosso per il fatto di non essere un ordine legale ».

Menscikov rimprovera alla borghesia di « istigare » alla « rivoluzione »; la borghesia rimprovera ai Menscikov di « portare a una intensificazione del fermento ». « Vecchia storia, eternamente nuova ».

Nella cadetta *Riec* il rinnegato Izgoiev cerca, sullo stesso tema, di giungere ad alcune conclusioni sociologiche, non considerando quanto sia incauto, per i cadetti in generale e per i rinnegati in particolare, accingersi a quest'impresa. Nell'articolo *Un confronto* (del 14 febbraio), egli paragona tra loro il congresso della nobiltà unificata e il passo compiuto dai sessantasei commercianti moscoviti. « La nobiltà unificata — egli scrive — s'è abbassata al livello dei Purisckevic, gli industriali moscoviti hanno parlato col linguaggio degli uomini di Stato ». In passato — continua il signor Izgoiev — « la nobiltà rese al popolo importanti servigi culturali », ma « dell'attività culturale si occupava soltanto una sua minoranza, mentre la maggioranza la perseguitava ». « Ma questa, in generale, è la legge storica: opera progressivamente soltanto la minoranza di una data classe ».

Molto, molto bene: « questa, in generale, è la legge storica ». Cosí scrive la cadetta *Riec* per bocca del signor Izgoiev. Tuttavia, osservando piú da vicino, ci siamo accorti con stupore che le « leggi storiche generali » non estendono la loro azione oltre i limiti della nobiltà feudale e della borghesia liberale. Infatti. Ricordiamo i *Viekhi*, nei quali scriveva lo stesso signor Izgoiev e con i quali i cadetti piú in vista polemizzavano in modo da toccare i particolari e da non sfiorare la cosa fondamentale, principale, essenziale. La cosa essenziale nei *Viekhi*, condivisa da tutti i cadetti ed enunciata mille volte dai signori Miliukov e soci, è che tutte le classi della Russia, tranne la nobiltà reazionaria e la borghesia liberale, si sono manifestate (nel primo decennio di questo secolo) con le azioni di una loro minoranza che, trascinata dai « capi » « intellettuali », incapace di elevarsi al punto di vista « statale », non ha resistito all'« euforia ». « Bisogna, infine, avere il coraggio di riconoscere — scriveva il signor Izgoiev nei *Viekhi* — che nelle nostre Dume la stragrande maggioranza dei deputati, ad eccezione di una trentina o quarantina di cadetti e ottobristi, non ha rivelato di possedere le cognizioni che renderebbero possibile l'accingersi a governare e a trasformare la Russia ». Questo viene detto, come ognuno capisce, dei deputati contadini, dei *trudovikí* e dei deputati operai.

Quindi la « legge storica, in generale », è che « opera progressivamente soltanto la minoranza di una data classe ». Se opera una minoranza della borghesia, si tratta di una minoranza progressiva, suffragata dalla « legge storica generale ». « L'autorità morale si estende a tutta la classe, non appena la minoranza ottiene la possibilità di lavorare », ci ammaestra il signor Izgoiev. Ma se opera la minoranza dei contadini o degli operai, ciò non corrisponde affatto alla « legge storica », non si tratta affatto di una « minoranza progressiva di una determinata classe », questa minoranza non ha affatto l'« autorità morale » per parlare a nome dell'« intera » classe; niente di tutto questo; si tratta di una minoranza che l'« intellettualità » ha disorientato, di una minoranza antistatale, antistorica, che non ha una base su cui poggiare e cosí via, come è prescritto nei *Viekhi*.

Per i cadetti in generale e per i viekhisti in particolare è cosa arrischiata lasciarsi andare alle generalizzazioni, perché ogni loro passo in questa direzione mette inevitabilmente a nudo la piú completa parentela intrinseca tra i ragionamenti dei cadetti e quelli di Menscikov.

La *Rossia* e la *Zemstcina* ragionano cosí: sessantasei commercianti sono una minoranza che non rappresenta affatto una classe, che non rivela né le cognizioni né la capacità per « governare e trasformare la Russia », e non si tratta assolutamente neanche di commercianti, ma di « intellettuali » traviati, ecc.

Gli Izgoiev e i Miliukov ragionano cosí: per esempio, i *trudovikí* e i deputati operai sono nelle nostre Dume una minoranza che non rappresenta affatto le loro classi (cioè i nove decimi della popolazione), una minoranza che l'« intellettualità » ha disorientato, che non rivela né le cognizioni né la capacità per « governare e trasformare la Russia », ecc.

Perché questa completa parentela intrinseca dei ragionamenti della *Rossia* e della *Zemstcinà*, da una parte, e della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti*, dall'altra? Perché, nonostante la differenza esistente tra le classi da essi rappresentate, sia il primo che il secondo gruppo di giornali rappresentano classi *ormai* incapaci della benché minima azione storica *progressiva* sostanziale, autonoma, creativa, decisiva. Perché non solo il primo, ma anche il secondo gruppo di giornali, non solo i reazionari, ma anche i liberali, rappresentano una classe che *ha paura* dell'autonomia storica degli altri, piú vasti strati, gruppi e masse della popolazione, delle altre, piú numerose, classi.

Quale rinnegato « del marxismo », il signor Izgoiev scorgerà qui, probabilmente, una stridente contraddizione: ammettere, da un lato, lo sviluppo capitalistico della Russia, e quindi la tendenza immanente di questo sviluppo al piú completo e piú puro dominio della borghesia sia nella sfera economica che in quella politica, e dichiarare, dall'altro lato, la borghesia liberale *ormai* incapace di un'azione storica autonoma, creativa!

Questa « contraddizione » è la contraddizione della vita viva, e non già la contraddizione di un ragionamento sbagliato. L'ineluttabilità del dominio borghese non significa in alcun modo che la borghesia liberale sia *capace* delle manifestazioni di autonomia storica che potrebbero liberarla dalla « cattività » in cui la tengono i Purisckevic. In primo luogo, la storia non procede affatto su una via cosí semplice e piana per cui ogni trasformazione storicamente matura denoti *per ciò stesso* una sufficiente maturità e forza per la sua realizzazione ad opera di quella precisa classe alla quale essa è soprattutto utile. In secondo luogo, oltre la borghesia liberale c'è anche un'altra borghesia; per esempio i contadini, presi nella loro massa, altro non sono che una borghesia democratica. In terzo luogo, la storia d'Europa ci mostra che ci sono state riforme le quali, pur essendo borghesi per il loro contenuto sociale, sono state attuate da elementi che non provenivano affatto dalla borghesia. In quarto luogo, la storia della Russia nell'ultimo mezzo secolo ci rivela la stessa cosa...

Quando gli ideologi e i capi del liberalismo cominciano a ragionare come ragionano i viekhisti, i Karaulov, i Maklakov, i Miliukov, *significa* che una serie di condizioni storiche ha suscitato in tutta la borghesia liberale un tale « slancio al rovescio », una tale paura del movimento in avanti, che questo movimento procederà a sua insaputa, al di sopra di essa, nonostante i suoi timori. E un alterco come la vicendevole accusa — mossa da Gromoboi a Menscikov e da Menscikov a Gromoboi * — di « rafforzare il fermento » altro non è che un sintomo del fatto che questo movimento storico in avanti comincia ad essere avvertito da tutti...

---

* Mossa dai commercianti liberali ai nobili e dai nobili ai commercianti liberali.

« L'attuale società — scrive nello stesso articolo il signor Izgoiev —, edificata nel suo profondo sul principio della proprietà privata, è una società di classi e per ora non può essere altro. Un'altra classe si sforza sempre di occupare il posto della classe che cade ».

Quant'è saggio! — pensa il signor Miliukov, leggendo simili tirate nella sua *Riec* — Fa nondimeno piacere avere un cadetto che a venticinque anni era socialdemocratico e a trentacinque è « rinsavito » e s'è pentito dei propri errori.

È incauto per voi, signor Izgoiev, questo passatempo: il lasciarsi andare alle generalizzazioni. L'attuale società è una società di classi: molto bene. Ma può forse esistere, in una società di classi, un partito al di fuori delle classi? Con ogni probabilità vi renderete conto che non può esistere. Perché dunque commettete lo sproposito di concionare sulla « società di classi » nell'organo di un partito che vede la propria gloria e il proprio merito nel fatto (ma, secondo coloro che riconoscono nell'attuale società una società di classi non soltanto a parole, non soltanto per far delle ciarle da corsivista, manifesta la propria ipocrisia o la propria miopia *per il fatto*) di proclamarsi un partito al di fuori delle classi?

Quando volgete il viso dalla parte della nobiltà unificata e dei mercanti liberali di Mosca, voi gridate che l'attuale società è una società di classi. Quando invece dovete, quando avvenimenti spiacevoli (ah, quanto terribilmente spiacevoli!) vi fanno volgere, sia pur per breve tempo, il viso dalla parte delle masse contadine o degli operai, voi cominciate a dare addosso alla gretta, morta, ossificata, immorale, materialistica, ateistica, antiscientifica « dottrina » della lotta di classe. Ahimè, per voi sarebbe meglio, signor Izgoiev, non abbandonarvi alle generalizzazioni sociologiche. Ah, non andare, Gritsia, a quella festa.

« ... Un'altra classe si sforza sempre di occupare il posto della classe che cade... ».

Non sempre, signor Izgoiev. Può avvenire che entrambe le classi, sia quella che cade che quella che « si sforza », siano già notevolmente imputridite, l'una piú, l'altra meno, naturalmente, ma pur sempre entrambe notevolmente imputridite. Può avvenire che, sentendo questa sua putrefazione, la classe che « si sforza » di progredire *tema* di fare un passo avanti, e se lo fa, si affretti immancabilmente a fare nello stesso tempo due passi indietro. Può esserci una borghesia liberale (in Germania e specialmente in Prussia, per esempio, è andata cosí) che tema di « occupare il posto » della classe che cade, facendo invece *ogni* sforzo per « dividere il posto », o meglio, per ottenere un posticino anche solo nella stanza della servitú, pur di non *occupare* il posto di chi « cade », pur di non far « cadere » chi cade. Questo può avvenire, signor Izgoiev.

Nelle epoche storiche in cui questo avviene, i liberali possono arrecare (e arrecano) il massimo pregiudizio a tutto lo sviluppo sociale se riesce loro di farsi passare per democratici, poiché la differenza tra gli uni e gli altri, tra i liberali e i democratici, sta appunto nel fatto che i primi temono di « occupare il posto », mentre i secondi non lo temono. Sia gli uni che gli altri attuano la trasformazione borghese storicamente matura, ma i primi temono di attuarla, la frenano con la loro paura, gli altri — pur nutrendo spesso moltissime illusioni circa le conseguenze della trasformazione borghese — impegnano tutte le loro forze e tutta la loro anima nella sua attuazione.

Per illustrare questi ragionamenti sociologici generali mi permetterò di citare l'esempio di un liberale che non si sforza, ma teme di « occupare il posto » della classe che cade, e che perciò (non importa se scientemente o no) inganna la popolazione nel peggiore dei modi definendosi « democratico ». Questo liberale è un membro della III Duma, il proprietario fondiario A. E. Berezovski, cadetto, il quale durante le discussioni agrarie (nel 1908) pronunciò alla Duma il seguente discorso, approvato dal capo del partito signor Miliukov, che lo definí « eccellente ». Ricordare questo discorso, osiamo pensare, non è superfluo, data l'imminenza delle elezioni.

« ... Secondo la mia profonda convinzione — diceva il signor Berezovski il 27 ottobre 1908 alla Duma, difendendo il progetto agrario — questo progetto è assai piú utile anche per i proprietari della terra, e dico questo, signori, in quanto conosco l'agricoltura, occupandomene io stesso da sempre e possedendo terra... Non bisogna appigliarsi al nudo fatto dell'alienazione forzata, indignarsene, dire che si tratta di violenza; bisogna invece esaminare a che cosa metta capo questa proposta, avanzata, per esempio, da 42 membri della I Duma nel loro progetto. In essa era contenuto soltanto il riconoscimento della necessità di sottoporre in primo luogo ad espropriazione le terre che non vengono sfruttate dagli stessi proprietari, che vengono lavorate con l'inventario dei contadini e che, infine, vengono date in affitto. In seguito il partito della libertà del popolo appoggiava la creazione di commissioni nelle singole località, le quali, dopo aver lavorato per un certo tempo, fors'anche per una serie di anni, dovevano chiarire quali terre dovessero subire l'espropriazione, quali non dovessero subirla e quanta terra occorresse ai contadini perché fossero soddisfatti. Queste commissioni erano architettate in modo che in esse una metà dei componenti fosse costituita da contadini e una metà da non contadini, e mi pare che in questa situazione concreta generale delle singole località sarebbe stato chiarito, come si doveva, sia la quantità di terra che conveniva espropriare, sia la quantità di terra necessaria ai contadini, e finalmente i contadini stessi si sarebbero convinti in che misura potessero essere soddisfatte le loro giuste rivendicazioni e fino a che punto siano spesso ingiusti e infondati i loro desideri di ottenere molta terra. In seguito questo materiale sarebbe tornato alla Duma, che lo avrebbe rielaborato, poi sarebbe passato al Consiglio di Stato e sarebbe infine giunto alla sanzione di Sua Maestà. Ecco, in sostanza, l'ordinamento del quale, chissà perché, s'è spaventato il governo, il quale ha sciolto la Duma e ci ha portati all'attuale stato di cose. Come risultato di questo lavoro pianificato si sarebbe avuto, indubbiamente, il soddisfacimento dei veri bisogni della popolazione, la pacificazione, legata a questo soddisfacimento, e la conservazione delle aziende ben coltivate, che mai il partito della libertà del popolo ha desiderato distruggere senza un'estrema necessità ». (Resoconti stenografici, p. 398).

Se il signor Izgoiev, che appartiene allo stesso partito del signor Berezovski, nell'articolo *Un confronto* scrive: « La Russia è un paese democratico e non può sopportare nessuna oligarchia, né nuova né vecchia », ora ci è perfettamente chiaro il senso di tali discorsi. La Russia non è in alcun modo un paese democratico, e non potrà assolutamente mai diventarlo finché strati piú o meno larghi della popolazione considereranno democratico un partito come i cadetti. Questa è l'amara verità, mille volte piú necessaria al popolo della dolce menzogna che dicono i rappresentanti dell'oligarchia liberale, irresoluta, senza carattere, senza princípi, i signori cadetti. È tanto piú necessario rammentare quest'amara verità quanto piú vengono posti all'ordine del giorno « alterchi » come quelli dei Menscikov coi sessantasei e con Gromoboi.

Zviezdà, n. 11,
26 febbraio 1911.
Firmato: V. Ilin.

NEL COLLEGIO RUSSO DEL CC

Riteniamo nostro dovere, dato che è possibile e probabile la convocazione del CC in Russia, di esporre le nostre idee su alcune importanti questioni che investono la nostra posizione di persone responsabili davanti al partito.

1. Alla sessione plenaria del gennaio 1910 noi, come rappresentanti responsabili della corrente bolscevica, concludemmo un accordo col CC, pubblicato nel n. 11 dell'organo centrale. La nostra richiesta, presentata da tre compagni autorizzati che avevano una delega di Mesckovski [32], costituisce formalmente una rescissione dell'accordo, essendo essa provocata dal *mancato adempimento* delle condizioni di questo accordo — indicate con precisione — da parte dei sostenitori del *Golos* e dei vperiodisti. Va da sé che noi, costretti a presentare questa richiesta dall'assenza di fatto di un CC e dall'inizio di una scissione all'estero, la ritireremo volentieri o consentiremo ad una revisione dell'accordo, se il Comitato centrale riuscirà a riunirsi, a riprendere l'attività di partito e ristabilire la linea del partito, venute meno per colpa delle suddette frazioni.

2. Questa linea del partito è stata chiaramente definita dalla sessione plenaria e invano quelli del *Golos*, Trotski e soci tentano di ingarbugliarla. Questa linea consiste nel riconoscere che tanto il liquidatorismo che l'otzovismo sono una teoria *borghese* che influisce sul proletariato in maniera esiziale. Entrambe queste correnti, dopo la sessione plenaria e violando le sue decisioni, si sono sviluppate e si sono organizzate nelle frazioni antipartito dei sostenitori di Potresov e del *Golos*, da una parte, e dei vperiodisti dall'altra. La via del partito, indicata dalla sessione plenaria, l'hanno imboccata, tra i mensce-

vichi, solo i cosiddetti partitisti o plekhanoviani, cioè coloro che hanno lottato e lottano *risolutamente* contro i sostenitori di Potresov e del *Golos*.

3. Perciò, come rappresentanti della corrente bolscevica, protestiamo risolutamente contro gli attacchi del *Golos* contro *Innokenti* perché quest'ultimo nell'estate scorsa si rifiutò di ammettere come candidati per la cooptazione i menscevichi che erano rimasti sostenitori del *Golos* o che non avevano pienamente dimostrato con le proprie azioni il loro partitismo. Procedendo cosí, *Innokenti* — principale rappresentante di una corrente distinta dalla nostra nel bolscevismo — agiva in maniera giusta, e noi abbiamo prove *scritte* che egli, proprio come rappresentante di una speciale tendenza, in presenza di testimoni della socialdemocrazia polacca, definiva nel modo indicato i princípi del partitismo che uniscono *tutti* i bolscevichi.

4. Il tentativo dei sostenitori del *Golos* all'estero, a nome di una frazione estera, operante in maniera scissionistica, di proporre dei « propri » candidati per la cooptazione nel CC è una beffa scandalosa. Se alla sessione plenaria potevano esserci persone che credevano sinceramente nella promessa dei menscevichi di lottare contro i liquidatori, a un anno di distanza è ormai perfettamente chiaro che in questa questione non si può credere a quelli del *Golos*. Noi protestiamo risolutamente contro il fatto che si mettano ai voti candidature della frazione estera dei liquidatori e chiediamo che si interpellino i plekhanoviani *russi*, che *indubbiamente* possono fornire candidati tra i menscevichi partitisti.

5. Oggi non solo i bolscevichi e i polacchi (nell'organo centrale), ma anche i plekhanoviani (cfr. la risoluzione dei plekhanoviani parigini) riconoscono che i passi dei sostenitori del *Golos*, dei vperiodisti e di Trotski sono passi scissionisti. Constatiamo che il *primo* deciso passo verso la scissione — dichiarazione sulla convocazione di una conferenza e sul « fondo » per convocarla all'insaputa del CC — è stato fatto da Trotski il 27 novembre scorso; la nostra richiesta (5 dicembre) è stata la risposta a cui ci ha costretto questo passo. La scuola vperiodista è diventata uno dei centri di questa scissione: Trotski vi ha preso parte *nonostante* una precisa deliberazione della commissione per le scuole di partito. Quelli del *Golos* ci hanno accusati *sulla*

stampa di « disorganizzare » questa scuola. Ritenendo nostro dovere *disorganizzare* le frazioni estere antipartito, chiediamo che si nomini una commissione *d'inchiesta* per indagare sui « fondi » di questa scuola *e sull'appoggio che ad essa dànno Trotski e quelli del « Golos »*. Gridando contro le azioni espropriatrici, da noi definitivamente liquidate alla sessione plenaria, quelli del *Golos* non solo ricattano, ma *dissimulano* con queste grida anche il loro appoggio *morale* (e non solo morale) ai *trasgressori* della risoluzione della sessione plenaria.

6. Il plekhanoviano Olghin ha rivelato che Dan ha fatto apertamente capire che quelli del *Golos* desiderano far ricadere sul CC in Russia l'eventualità (o inevitabilità) di un insuccesso dello stesso Comitato centrale. Un tribunale del partito deve pronunciarsi su questo punto. Chi abbia seguíto la politica dei sostenitori del *Golos* per un anno non dubiterà che essi hanno *di fatto* sabotato e frenato il CC. I candidati di Londra del *Golos* non solo sono vivi, ma svolgono un lavoro *politico* in uno spirito *antipartito sia nelle associazioni operaie che sulla stampa*. Non presentandosi alla riunione del CC, essi confermano cosí il proprio liquidatorismo. Abbiamo perciò il dovere di avvertire i compagni russi del CC, i quali operano in condizioni disperatamente difficili (poiché sono *tutti* noti alla polizia), che li minaccia anche un nemico interno. Non si può fare a meno di una qualche base estera se non si vuol rischiare che *una sola* retata possa lasciar mano libera ai sostenitori di Potresov, che svolgono attività scissionistica. Non si può lasciar sussistere all'estero l'Ufficio estero del CC, che *ora* svolge una politica di *aiuto* ai vperiodisti, al *Golos* e a Trotski. Non si può prestar senz'altro fede alle promesse o alla « firma » di risoluzioni: se si vuol essere dei politici *realisti* ed evitare di lasciarsi illudere dalle sole formalità, bisogna esaminare *le correnti politico-ideali* che si sviluppano dal movimento operaio e dalle influenze controrivoluzionarie su di esso.

Queste correnti sono sorte e si sono sviluppate a cominciare dal 1908, riavvicinando i plekhanoviani e i bolscevichi, creando il blocco dei fautori e dei dissimulatori dello sfacelo, dei sostenitori del *Golos*, dei vperiodisti e di Trotski. Il prossimo futuro del nostro partito (su questo non si possono chiudere gli occhi) sarà inevitabilmente determinato dalla lotta proprio su questa linea: non la volontà delle persone e dei gruppi, ma le condizioni oggettive del periodo, indicate nella risoluzione della sessione plenaria, suscitano tale lotta.

I rappresentanti della corrente bolscevica, che nel gennaio dell'anno scorso hanno concluso un accordo col CC (in tre e per delega del quarto, Mesckovski) [33].

Scritta nel febbraio 1911.

Pubblicata per la prima volta nella
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

A PROPOSITO DI UN ANNIVERSARIO

Il cinquantenario della cosiddetta riforma contadina solleva molte questioni interessanti. Ne possiamo toccare qui soltanto alcune, economiche e storiche, lasciando per un'altra occasione i temi pubblicistici in senso piú stretto.

Dieci-quindici anni fa, quando vennero presentate per la prima volta al vasto pubblico le dispute tra populisti e marxisti, il loro dissenso nella valutazione della cosiddetta riforma contadina balzò reiteratamente a uno dei primi posti. Per i teorici del populismo — per il celebre signor V.V., per esempio, o per Nikolai-on — le basi della riforma contadina del 1861 rappresentavano qualcosa di diverso dal capitalismo e di ostile ad esso in linea di principio. Essi dicevano che il Regolamento del 19 febbraio legalizzava l'« assegnazione dei mezzi di produzione al produttore », sanzionava la « produzione popolare », *a differenza* di quella capitalistica. Nel Regolamento del 19 febbraio si scorgeva il pegno di un'evoluzione *non* capitalistica della Russia.

A questa teoria i marxisti contrapponevano già allora una concezione diversa in linea di principio. Il Regolamento del 19 febbraio è uno degli *episodi* della sostituzione del modo di produzione borghese (capitalistico) a quello fondato sulla servitú (o feudale). Secondo questa concezione, nel Regolamento *non c'è* nessun altro elemento economico-storico. L'« assegnazione dei mezzi di produzione al produttore » è una frase vuota da sentimentale, che dissimula il semplice fatto che i contadini, essendo piccoli produttori agricoli, si trasformavano da produttori a economia prevalentemente naturale in produttori di merci. Altra questione è lo stabilire quanto fortemente o debolmente fosse poi sviluppata questa produzione mercantile nell'azienda contadina delle varie località della Russia di quell'epoca. Ma non v'ha dubbio che il contadino « emancipato » è proprio entrato nel campo della produzione mercantile, e in nessun'altra. « Lavoro libero » *invece* * di quello servile non significava, cosí, null'altro che lavoro libero dell'operaio salariato o del piccolo produttore indipendente nelle condizioni della produzione mercantile, cioè entro rapporti economico-sociali borghesi. Il *riscatto* sottolinea con ancor maggior rilievo tale carattere della riforma, poiché dà un impulso all'economia monetaria, cioè aumenta la dipendenza del contadino dal mercato.

I populisti vedevano nell'emancipazione dei contadini con assegnazione di terra un principio *non* capitalistico, il « principio » su cui poggiava ciò che essi chiamavano « produzione popolare ». Nell'emancipazione dei contadini senza assegnazione di terra essi vedevano un principio capitalistico. I populisti (e specialmente il signor Nikolai-on) fondavano questa concezione *sulla dottrina di Marx*, richiamandosi al fattò che la liberazione del lavoratore dai mezzi di produzione è la condizione fondamentale del modo di produzione capitalistico. Fenomeno originale: il marxismo era, già all'inizio degli anni ottanta (se non prima), una forza cosí indiscutibile, di fatto dominante, tra le dottrine sociali d'avanguardia dell'Europa occidentale, che in Russia le teorie ostili al marxismo non potevano a lungo scendere apertamente in campo contro il marxismo. Queste teorie sofisticavano, falsificavano (spesso inconsapevolmente) il marxismo, fingevano di porsi esse stesse sul terreno del marxismo e, « servendosi di Marx », cercavano di confutare l'applicazione alla Russia della teoria di Marx! La teoria populista del signor Nikolai-on pretendeva di essere definita « marxista » (anni ottanta-novanta), mentre piú tardi la teoria borghese-liberale dei signori Struve, Tugan-Baranovski e soci cominciava da un « quasi » completo riconoscimento di Marx, sviluppando le proprie concezioni, facendo valere il proprio liberalismo sotto la veste dell'« ulteriore sviluppo del marxismo. Su questo originale sviluppo delle teorie sociali russe dalla fine del secolo XIX (e fino all'attuale opportunismo, il liquidatorismo, che si aggrappa alla *terminologia* marxista per dissimulare il proprio contenuto antimarxista) dovremo probabilmente ripetutamente soffermarci.

---

* Nella misura in cui tale *sostituzione* veniva *realmente* attuata; vedremo piú sotto che questa sostituzione procedette in maniera assai piú complessa di quanto non potesse sembrare a prima vista.

Quel che ci interessa oggi è la valutazione populista della « grande riforma ». È radicalmente sbagliata l'opinione che la tendenza a spogliare i contadini della loro terra nel 1861 fosse una tendenza capitalistica e la tendenza ad assegnar loro la terra una tendenza anticapitalistica, socialista (gli elementi migliori tra i populisti nel termine « produzione popolare » vedevano uno pseudonimo del socialismo imposto dalla *censura*). Una tale opinione pecca di palese antistoricismo, commette l'errore di trasferire una formula « bell'e pronta » di Marx (« formula » applicabile esclusivamente ad una produzione mercantile altamente sviluppata) sul terreno *della servitú della gleba.* In realtà la spoliazione dei contadini nel 1861 significava, nella maggioranza dei casi, la creazione non dell'operaio in una produzione capitalistica, ma di un *fittavolo asservito* (cioè di fatto di un semiservo o addirittura di un quasi servo) della stessa terra dei « signori », dei grandi proprietari fondiari. In realtà i « *nadiel* » del 1861 significavano, nella maggioranza dei casi, la creazione non di un libero agricoltore indipendente, ma l'*incatenamento alla terra* del fittavolo asservito, costretto di fatto a sobbarcarsi la stessa *barstcina* sotto forma di coltivazione col proprio inventario della terra del grande proprietario fondiario in cambio del pascolo, della pastura, dei prati, della terra arabile necessaria, ecc.

Nella misura in cui il contadino si emancipava realmente, e non solo nominalmente, dai rapporti feudali (loro sostanza: la « rendita in *otrabotki* », cioè il lavoro del contadino — al quale era stata assegnata della terra — per il grande proprietario fondiario), egli entrava nell'ambito dei rapporti sociali borghesi. Ma questa *reale* emancipazione dai rapporti servili procedette in maniera assai piú complessa di quanto i populisti non pensassero. La lotta tra i fautori della spoliazione e i fautori dell'« assegnazione » esprimeva *allora* non di rado soltanto la lotta tra due campi *feudali*, una disputa volta a stabilire se per il grande proprietario fondiario fosse piú vantaggioso avere un fittavolo (o contadino « soggetto a *otrabotki* ») affatto privo di terra *o* « con un *nadiel* », cioè incatenato al luogo in cui si trovava, legato a un palmo di terra dal quale non era possibile ricavare da vivere e che costringeva a cercare « occupazioni ausiliarie » (cioè ad asservirsi al grande proprietario fondiario).

E d'altra parte non v'ha dubbio che, quanto piú terra avessero ricevuto i contadini con l'emancipazione, e quanto piú a buon mercato, tanto piú rapidamente, ampiamente, liberamente, sarebbe proceduto lo sviluppo del capitalismo in Russia, tanto piú rapidamente sarebbero scomparse le sopravvivenze dei rapporti servili e asservitori, tanto piú considerevole sarebbe stato il mercato interno, tanto piú garantito lo sviluppo delle città, dell'industria e del commercio.

L'errore commesso dai populisti era quello di affrontare la questione in maniera utopistica, astratta, al di fuori d'ogni rapporto con la situazione storica concreta. Essi proclamavano il *nadiel* base della piccola agricoltura indipendente: *nella misura in cui* ciò era vero, il contadino « a cui era stata assegnata la terra » diventava produttore di merci, veniva a trovarsi in condizioni borghesi. Ma *di fatto* il *nadiel* era troppo spesso cosí piccolo, cosí gravato di tributi eccessivi, cosí svantaggioso per il contadino e « vantaggioso » per il grande proprietario fondiario, che il contadino con un « *nadiel* » veniva inevitabilmente a trovarsi in una situazione di asservimento senza scampo, restava di fatto soggetto ai rapporti servili, soggiaceva alla stessa *barstcina* (sotto forma di affittanza in cambio di *otrabotki*, ecc.).

Cosí nel populismo si celava una duplice tendenza, che i marxisti caratterizzarono immediatamente, parlando di concezioni populistico-liberali, di valutazione populistico-liberale, ecc. In quanto i populisti abbellivano la riforma del 1861, dimenticando che l'« assegnazione » significava in realtà, in gran numero di casi, assicurare alle aziende dei grandi proprietari fondiari braccia a buon mercato e incatenate al luogo di residenza, lavoro asservito a buon mercato, essi si abbassavano (spesso senza averne coscienza) al punto di vista del liberalismo, al punto di vista del borghese liberale, o addirittura del grande proprietario fondiario liberale; essi diventavano oggettivamente difensori del tipo di evoluzione capitalistica che maggiormente è gravata di tradizioni feudali, che maggiormente è legata al passato servile, che piú lentamente, piú difficilmente si libera da esso.

In quanto, invece, i populisti, senza abbandonarsi all'idealizzazione della riforma del 1861, propugnavano ardentemente e sinceramente i pagamenti minimi e i « *nadiel* » massimi, senza limitazioni di *sorta*, assieme alla massima autonomia culturale, giuridica, ecc. del contadino, essi erano dei democratici borghesi. Il loro unico difetto era che la loro democrazia era ben lungi dall'essere sempre coerente e risoluta, mentre poi il suo carattere borghese non era da loro riconosciuto. Da noi, sia detto tra parentesi, persino a tutt'oggi i social-populisti piú « di sinistra » intendono spesso la parola « borghese », nella suindicata combinazione, come qualcosa del genere della... « politica », mentre in effetti il termine democrazia borghese è, dal punto di vista del marxismo, l'unica caratterizzazione scientifica esatta.

Questa duplice tendenza, liberale e democratica, in seno al populismo *si era delineata* con tutta chiarezza già all'epoca della riforma del 1861. Non possiamo soffermarci qui in maniera piú particolareggiata sull'analisi di queste tendenze, e in particolare sul legame del socialismo utopistico con la seconda di esse, e ci limiteremo a un semplice accenno alla differenza delle tendenze politico-ideologiche, poniamo, tra Kavelin, da una parte, e Cernyscevski dall'altra.

Se si dà uno sguardo generale al mutamento subíto da tutta la struttura dello Stato russo nel 1861, è necessario riconoscere che questo mutamento fu un passo sulla via della trasformazione della monarchia feudale in monarchia borghese. Ciò è vero dal punto di vista non solo economico, ma anche politico. Basta ricordare il carattere della riforma nel campo della giustizia, dell'amministrazione, dell'autoamministrazione locale e di tutte le altre riforme che seguirono la riforma contadina del 1861, per convincersi che questa tesi è giusta. Si può discutere per stabilire se questo « passo » fosse stato grande o piccolo, rapido o lento, ma la *direzione* in cui questo passo venne fatto è cosí chiara ed è stata a tal punto chiarita da tutti gli avvenimenti successivi che è ben difficile ci possano essere su di essa due opinioni. E tanto piú è necessario sottolineare questa *direzione* quanto piú spesso si è oggi costretti a sentire giudizi sconsiderati secondo cui dei « passi » sulla via della trasformazione in monarchia borghese verrebbero fatti dalla Russia quasi esclusivamente in questi ultimissimi anni.

Delle due suindicate tendenze del populismo, quella democratica, che poggia sulla coscienza e lo spirito d'iniziativa dei circoli estranei ai proprietari fondiari, ai funzionari e alla borghesia, era estremamente debole nel 1861. La cosa non giunse perciò oltre il piú piccolo « passo » sulla via della trasformazione in monarchia borghese. Ma questa debole tendenza esisteva sin d'allora. Essa si manifestò anche in seguito, ora in maniera piú forte, ora in maniera piú debole, sia nella sfera delle idee sociali, sia in quella del movimento sociale dell'*intera* epoca che seguí la riforma. Questa tendenza s'è sviluppata a ogni successivo decennio di quest'epoca, alimentata da ogni passo avanti nell'evoluzione economica del paese, e quindi anche dall'insieme delle condizioni sociali, giuridiche, culturali.

Quarantaquattro anni dopo la riforma contadina sia l'una che l'altra tendenza, che nel 1861 si erano soltanto delineate, hanno trovato il modo di esprimersi in maniera abbastanza completa e aperta nei piú diversi campi della vita sociale, nelle varie peripezie del movimento sociale, nell'attività delle larghe masse della popolazione e dei grandi partiti politici. Cadetti e *trudoviki* — intendendo l'uno e l'altro termine nell'accezione piú vasta — sono i discendenti e gli eredi, gli esponenti diretti delle due tendenze profilatesi già mezzo secolo fa. Il nesso esistente tra il 1861 e gli avvenimenti svoltisi quarantaquattro anni dopo è indubbio ed evidente. E la circostanza che nel corso di mezzo secolo le due tendenze sono rimaste intatte, si sono rafforzate, sviluppate, perfezionate, attesta incontestabilmente la loro forza, attesta che le loro radici affondano in tutta la struttura economica della Russia.

Lo scrittore del *Novoie Vremia* Menscikov ha espresso questo nesso tra la riforma contadina e gli avvenimenti del recente passato nella seguente originale tirata: « Il '61 non ha potuto scongiurare il '905; perché dunque esaltare la *grandezza* di una riforma che ha fatto cosí miseramente naufragio? » (*Novoie Vremia*, n. 12512, 11 gennaio, *Una celebrazione inutile*).

Con queste parole Menscikov ha inavvertitamente toccato una questione storico-scientifica estremamente interessante, quella, in primo luogo, della correlazione tra riforma e rivoluzione in generale e, in secondo luogo, del nesso, del rapporto di dipendenza, della parentela esistente tra gli orientamenti, le correnti, le tendenze del 1861 e quelle degli anni 1905-1907.

Il concetto di riforma è indubbiamente opposto al concetto di rivoluzione; dimenticare questa opposizione, dimenticare il limite che divide i due concetti porta costantemente ai piú seri errori in tutte le argomentazioni storiche. Ma questa opposizione non è assoluta, questo limite non è un limite morto, ma un limite vivo, mobile, che bisogna saper determinare in ogni singolo caso concreto. La riforma del 1861 rimase una semplice riforma per l'estrema debolezza, mancanza di coscienza, dispersione degli elementi sociali i cui interessi esigevano la trasformazione.

Per questo tanto forti furono i tratti della servitú della gleba in questa riforma; per questo fu in essa tanto notevole la mostruosità burocratica; per questo furono cosí smisurate le sventure da essa causate alle masse contadine. I nostri contadini hanno sofferto assai piú per l'insufficiente sviluppo del capitalismo che per il capitalismo stesso.

Ma questa riforma, rimasta tale a causa della debolezza di determinati elementi sociali, creò, nonostante tutti gli ostacoli e impedimenti, le condizioni per l'ulteriore sviluppo di questi elementi, condizioni che ampliarono la base sulla quale era insorta la vecchia contraddizione, ampliarono la sfera d'azione dei gruppi, strati, classi della popolazione che potevano coscientemente prender parte al « sorgere » di queste contraddizioni. Risultò quindi che i rappresentanti della tendenza democratica coscientemente ostili al liberalismo nella riforma del 1861, che allora (e per molto tempo dopo) apparvero inconsistenti elementi isolati, *furono* di fatto incomparabilmente piú « consistenti », e ciò allorché maturarono le contraddizioni che nel 1861 erano in uno stato quasi embrionale. Coloro che presero parte alla riforma del 1861 considerandola dal punto di vista riformistico risultarono piú « consistenti » dei riformisti liberali. La storia serberà per sempre un ricordo dei primi come uomini d'avanguardia dell'epoca, dei secondi come di persone irresolute, senza carattere, impotenti di fronte alle forze del vecchio e di ciò che ha fatto il suo tempo.

Nelle loro teorie i populisti predicarono sempre per la Russia, a cominciare dal 1861 (e i loro precursori anche precedentemente, prima del 1861) e poi per piú di mezzo secolo, una via *diversa, cioè non capitalistica*. La storia ha pienamente confutato questo loro errore; ha pienamente dimostrato — e gli eventi degli anni 1905-1907, le azioni delle varie classi della società russa in questo periodo lo hanno confermato con particolare rilievo — che la Russia si sviluppa capitalisticamente e che non può esserci una via diversa del suo sviluppo. Ma sarebbe un cattivo marxista chi da questa storia di mezzo secolo non avesse a tutt'oggi imparato in che cosa consiste il *reale* significato di queste aspirazioni di un cinquantennio, rivestite di un'ideologia sbagliata, ad attuare una via « diversa » per la patria.

Un confronto tra il 1861 e gli anni 1905-1907 mostra in maniera piú chiara della luce del sole che questo *reale* significato storico della ideologia populista consisteva nella contrapposizione di *due* vie di sviluppo *capitalistico*: di una via che adattava la Russia nuova, capitalistica, alla vecchia, subordinava la prima alla seconda, rallentava il corso dello sviluppo, e di un'altra via, che sostituiva il nuovo al vecchio, eliminava completamente gli ostacoli al nuovo che avevano fatto il loro tempo, accelerava il corso dello sviluppo. I programmi dei cadetti e dei *trudoviki*, in quanto programmi liberale e democratico — con tutta l'incoerenza, e talvolta la confusione e la mancanza di consapevolezza, di *entrambi* i programmi —, hanno espresso con rilievo questo sviluppo delle vie *reali*, che si trovano entrambe nel quadro del capitalismo e vengono costantemente tradotte in atto da piú di mezzo secolo.

E il periodo attuale esige con particolare insistenza da noi che si comprendano chiaramente le condizioni dell'una e dell'altra via, che ci si faccia un'idea chiara delle due tendenze del 1861 e del loro ulteriore sviluppo. Stiamo assistendo a un'ulteriore svolta dell'intera struttura dello Stato russo, a un *nuovo* passo avanti sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese. Questo nuovo passo, altrettanto esitante, altrettanto vacillante, altrettanto infelice, altrettanto precario quanto in passato, pone davanti a noi i vecchi problemi. Quale di queste due vie dello sviluppo capitalistico della Russia determinerà definitivamente la sua struttura borghese? La storia non l'ha ancora deciso: le forze oggettive da cui dipende la decisione non si sono ancora pienamente manifestate. Non si può prevedere in anticipo quale sarà questa decisione prima di aver sperimentato tutti gli attriti, le collisioni, i conflitti che costituiscono la vita della società. Non si può prevedere in anticipo quale sarà la risultante delle due tendenze che si fanno sentire dal 1861. Ma si può — e si deve — ottenere la chiara coscienza dell'una e dell'altra tendenza, ottenere che i marxisti (e sta in questo uno dei loro compiti, come « egemoni » nel caos dello sfacelo, dello scompiglio, della poca fede e dell'entusiasmo per il successo del momento) inseriscano la loro attività in questa risultante non sotto forma negativa (del tipo del liquidatorismo e in generale di ogni fiacco arrancare dietro questo o quello stato d'animo di scoramento), ma sotto forma positiva, sotto forma di difesa degli interessi di tutta l'evoluzione nel suo insieme, dei suoi interessi di fondo e piú vitali.

I rappresentanti della tendenza democratica marciano verso il loro scopo esitando costantemente e finendo per cadere in dipendenza del liberalismo. Reagire a queste esitazioni, distruggere questa dipendenza è uno dei compiti storici piú importanti del marxismo in Russia.

Mysl, n. 3,
febbraio 1911.
Firmato: V. Ilin.

« RIFORMA CONTADINA »
E RIVOLUZIONE PROLETARIA-CONTADINA

L'anniversario tanto temuto dalla monarchia dei signori Romanov, e per il quale tanto magnanimamente si sono inteneriti i liberali russi, è stato celebrato. Il governo dello zar lo ha festeggiato smerciando con zelo « tra il popolo » gli opuscoli celebrativi centoneri del « Club nazionale », moltiplicando gli arresti di tutti i « sospetti », proibendo le riunioni nelle quali ci si potevano attendere discorsi che piú o meno assomigliassero a discorsi democratici, multando e soffocando i giornali, perseguitando i cinematografi « sovversivi ».

I liberali hanno celebrato l'anniversario versando ancora una volta una lacrima sulla necessità di un « secondo 19 febbraio » (*Viestnik Ievropy*), esprimendo i loro sentimenti di sudditi fedeli (ritratto dello zar al primo posto nella *Riec*), parlando del loro sconforto civico, della precarietà della patria « Costituzione », della « rovinosa demolizione » dei « princípi agrari tradizionali » ad opera della politica agraria di Stolypin, ecc. ecc.

In un rescritto a Stolypin, Nicola II ha dichiarato che il coronamento della « grande riforma » del 19 febbraio 1861 è proprio la politica agraria stolypiniana, cioè l'abbandono della terra contadina allo sfruttamento e al saccheggio di un pugno di parassiti, di kulak, di contadini agiati e l'abbandono delle campagne in balía dei grandi proprietari fondiari feudali.

E bisogna riconoscere che Nicola il Sanguinario, il primo proprietario fondiario della Russia, è piú vicino alla verità storica dei nostri magnanimi liberali. Il primo proprietario fondiario e il principale fautore della servitú della gleba ha compreso — o meglio, ha imparato dagli ammaestramenti del Consiglio della nobiltà unificata — la verità della lotta di classe secondo cui le « riforme » attuate dai fautori della servitú non possono non recare, in tutti i loro tratti, il marchio della servitú stessa, non possono non accompagnarsi a un regime di violenze d'ogni sorta. I nostri cadetti, e i nostri liberali in genere, temono il movimento rivoluzionario delle masse, che solo è capace di spazzar via dalla faccia della terra i proprietari fondiari feudali e la loro onnipotenza nello Stato russo; e questo timore impedisce loro di capire la verità secondo cui, finché i fautori della servitú non sono stati abbattuti, nessuna riforma — e specialmente nessuna riforma agraria — è possibile che non rechi il marchio della servitú, che non lo rechi per il suo carattere e modo di attuazione. Temere la rivoluzione, sognare una riforma e lagnarsi perché le « riforme » vengono di fatto attuate dai fautori della servitú e recano il marchio della servitú stessa, oltrepassa il limite della bassezza e della povertà di spirito. Ha assai piú ragione e ammaestra assai meglio il popolo russo Nicola II, che « offre » chiaramente questa scelta: « riforme » che rechino il marchio della servitú o rivoluzione popolare che abbatta i fautori della servitú.

Il 19 febbraio 1861 fu una riforma che recava il marchio della servitú, riforma che i nostri liberali possono abbellire e rappresentare come una riforma « pacifica » solo perché il *movimento* rivoluzionario in Russia era allora estremamente debole, mentre tra le masse oppresse non esisteva ancora affatto una *classe* rivoluzionaria. Il decreto del 9 novembre 1906 e la legge del 14 giugno 1910 [34] sono riforme che recano il marchio della servitú, con lo stesso contenuto borghese della riforma del '61, ma i liberali *non possono* spacciarle per una riforma « pacifica », non possono tanto agevolmente mettersi ad abbellirle (benché, per esempio nella *Russkaia Mysl*, comincino già a farlo), poiché si possono dimenticare i rivoluzionari isolati del 1861. ma non si può dimenticare la rivoluzione del 1905. Nel 1905 era nata in Russia una *classe* rivoluzionaria, il proletariato, che seppe portare al movimento rivoluzionario anche le masse contadine. E quando, in qualsiasi paese, è nata una classe rivoluzionaria, essa non può essere schiacciata da nessuna persecuzione; essa può perire solo se perisce tutto il paese; essa può morire solo dopo aver vinto.

Ricordiamo i tratti fondamentali della riforma contadina del '61. La famigerata « emancipazione » fu la piú sfrontata spoliazione dei contadini, fu costituita da una serie di violenze e da un continuo oltraggio a loro danno. Con l'« emancipazione », nei governatorati delle terre nere dalle terre contadine venne stralciato *piú* di un quinto. In certi governatorati la parte stralciata, sottratta ai contadini, giunse a un terzo e persino ai due quinti delle loro terre. Con l'« emancipazione », le terre contadine vennero delimitate da quelle dei grandi proprietari fondiari in modo tale che i contadini dovettero trasferirsi su « lotti sabbiosi », mentre le terre dei grandi proprietari fondiari s'incuneavano profondamente in quelle contadine perché ai generosi nobili riuscisse piú agevole asservire i contadini e cedere loro la terra a un prezzo da usurai. Con l'« emancipazione », i contadini vennero costretti a « riscattare » le loro stesse terre, e vennero scorticati facendo pagare loro la terra *il doppio e il triplo* del valore reale. L'intera « epoca delle riforme » degli anni sessanta lasciò in generale il contadino povero, abbrutito, ignorante, soggetto ai proprietari fondiari feudali e nel campo della giustizia, e in quello dell'amministrazione, della scuola e dello *zemstvo*.

La « grande riforma » fu una riforma che recava il marchio della servitú e non poteva essere diversa, giacché venne attuata dai feudali. Ma quale forza costrinse costoro ad accingersi a una riforma? La forza dello sviluppo economico, che trascinava la Russia sulla via del capitalismo. I proprietari fondiari feudali non potevano ostacolare lo sviluppo dello scambio di merci tra la Russia e l'Europa, non potevano mantenere le vecchie forme di economia che si sfasciavano. La guerra di Crimea aveva mostrato la putrefazione e l'impotenza della Russia feudale. Le « rivolte » contadine, moltiplicandosi di decennio in decennio prima dell'emancipazione, costrinsero il primo proprietario fondiario, Alessandro II, a riconoscere che era meglio emancipare *dall'alto* che aspettare che si abbattesse *dal basso*.

La « riforma contadina » fu una riforma borghese attuata dai fautori della servitú. Fu un passo sulla via della trasformazione della Russia in monarchia borghese. Il contenuto della riforma contadina era borghese, e questo contenuto risaltò con tanto piú rilievo quanto *meno* vennero stralciate le terre contadine, quanto piú *completamente* vennero separate da quelle dei grandi proprietari fondiari, quanto piú *basso* fu l'ammontare del tributo dovuto ai feudali (cioè del « riscatto »); quanto piú *liberamente* dall'influenza e dalla pressione di questi ultimi i contadini di questa o quella località si sistemarono. *Nella misura in cui* il contadino si sottrasse al potere del feudale egli cadde sotto il potere del denaro, si irretí nelle condizioni della produzione mercantile, risultò dipendente dal capitale nascente. E dopo il '61 lo sviluppo del capitalismo in Russia procedette con tale rapidità che in alcuni decenni si compirono le trasformazioni che in certi vecchi paesi dell'Europa occuparono interi secoli.

La famigerata lotta tra i fautori della servitú e i liberali, tanto gonfiata e abbellita dai nostri storici liberali e populisti-liberali, fu una lotta *in seno* alle classi dominanti, in gran parte *in seno ai grandi proprietari fondiari*, una *mera* lotta per i limiti e le forme delle *concessioni*. I liberali, esattamente come i fautori della servitú, si collocavano sul terreno del riconoscimento della proprietà e del potere dei grandi proprietari fondiari, condannando con sdegno qualsiasi idea rivoluzionaria sulla *distruzione* di questa proprietà, sul *totale abbattimento* di questo potere.

Queste idee rivoluzionarie non potevano non agitare le menti dei contadini servi della gleba. E se secoli di schiavitú avevano talmente abbrutito e istupidito le masse contadine che al tempo della riforma queste non erano capaci che di insurrezioni, o piuttosto di « rivolte » frazionate, isolate, prive di qualsiasi barlume di coscienza politica, c'erano tuttavia già allora, in Russia, dei rivoluzionari che si schieravano dalla parte della popolazione contadina e comprendevano tutta la limitatezza, tutta la povertà della famigerata « riforma contadina », tutto il suo carattere di riforma che recava il marchio della servitú. Alla testa di questi rivoluzionari, estremamente poco numerosi allora, si trovava N.G. Cernyscevski.

Il 19 febbraio 1861 segna l'inizio della nuova Russia, della Russia borghese, che si sviluppava dall'epoca della servitú della gleba. I liberali degli anni sessanta e Cernyscevski sono i rappresentanti di due tendenze storiche, di due forze storiche, che da allora e fino ai nostri tempi determinano l'esito della lotta per una nuova Russia. Ecco perché nel giorno del cinquantesimo anniversario del 19 febbraio il proletariato cosciente deve con la massima chiarezza comprendere quale era la sostanza delle due tendenze e quale era la loro correlazione.

I liberali volevano « emancipare » la Russia « dall'alto », senza distruggere né la monarchia dello zar, né il possesso fondiario e il potere dei grandi proprietari fondiari, ma incitandoli solo a far « concessioni » allo spirito dei tempi I liberali erano e restano gli ideologi della borghesia, che non può adattarsi al sistema della servitú, ma che teme la rivoluzione, teme il movimento delle masse, il quale può abbattere la monarchia e distruggere il potere dei grandi proprietari fondiari. I liberali si limitano perciò alla « lotta per le riforme », alla « lotta per i diritti », cioè alla divisione del potere tra i feudali e la borghesia. Con un simile rapporto di forze *non si possono* ottenere altre « riforme » se non quelle attuate dai feudali, altri « diritti » tranne quelli limitati dall'arbitrio di costoro.

Cernyscevski era un socialista utopista, il quale sognava il passaggio al socialismo attraverso la vecchia, semifeudale *obstcina* contadina, il quale non vedeva, e negli anni sessanta del secolo scorso non poteva vedere, che solo lo sviluppo del capitalismo e del proletariato è in grado di creare le condizioni materiali e la forza sociale per la realizzazione del socialismo. Ma Cernyscevski non era soltanto un socialista utopistico, era altresí un democratico rivoluzionario, sapeva influire su tutti gli avvenimenti politici della sua epoca in senso rivoluzionario, propugnando — attraverso gli ostacoli e le barriere della censura — l'idea della rivoluzione contadina, l'idea della lotta delle masse per il rovesciamento di tutti i vecchi poteri. Egli definiva la « riforma contadina » del '61, che i liberali dapprima abbellirono e poi persino esaltarono, una *turpitudine*, poiché ne vedeva chiaramente il carattere feudale, vedeva chiaramente che i signori emancipatori liberali spogliavano i contadini fino all'osso. Cernyscevski definiva i liberali degli anni sessanta « *chiacchieroni, fanfaroni e insensati* »[35], poiché vedeva chiaramente il loro timore della rivoluzione, la loro mancanza di carattere e il loro servilismo davanti ai detentori del potere.

Durante il mezzo secolo trascorso dopo il 19 febbraio, queste due tendenze storiche si sono sviluppate, divergendo l'una dall'altra in maniera sempre piú chiara, precisa e risoluta. Si sono sviluppate le forze della borghesia monarchico-liberale, che predicava di accontentarsi dell'attività « culturale » e ha evitato accuratamente la clandestinità rivoluzionaria. Si sono sviluppate le forze della democrazia e del socialismo, che dapprima erano confusi assieme nell'ideologia utopistica e nella lotta intellettualistica dei seguaci della « Volontà del popolo » e dei populisti rivoluzionari, ma che dagli anni novanta del secolo scorso hanno cominciato a differenziarsi via via che si passava dalla lotta rivoluzionaria dei terroristi e dei propagandisti isolati alla lotta delle stesse classi rivoluzionarie.

Il decennio che precede la rivoluzione, dal 1895 al 1904, ci mostra già le azioni aperte e lo sviluppo ininterrotto della massa proletaria, lo sviluppo della lotta mediante gli scioperi, lo sviluppo dell'agitazione, dell'organizzazione del partito operaio socialdemocratico. Dietro l'avanguardia socialista del proletariato sono cominciate a passare a una lotta di massa, specialmente dal 1902, anche le masse contadine democratico-rivoluzionarie.

Nella rivoluzione del 1905 le due tendenze che nel '61 appena si delineavano nella vita, che appena appena si profilavano nella letteratura, si sono sviluppate, sono cresciute, hanno trovato la loro espressione nel movimento delle *masse*, nella lotta dei *partiti* nei piú diversi campi, nella stampa, nei comizi, nei sindacati, negli scioperi, nell'insurrezione, nelle Dume.

La borghesia monarchico-liberale ha creato i partiti dei cadetti e degli ottobristi, che dapprima sono andati d'amore e d'accordo in un unico movimento liberale degli *zemstvo* (fino all'estate del 1905), poi si sono definiti come partiti distinti, si sono fatti (e si fanno) una forte concorrenza reciproca, mettendo avanti l'uno prevalentemente la propria « fisionomia » liberale, l'altro prevalentemente quella monarchica, ma che sono sempre andati d'accordo nell'essenziale, nel biasimare i rivoluzionari, nello scagliare ingiurie contro l'insurrezione di dicembre, nell'inchinarsi davanti alla foglia di fico « costituzionale » dell'assolutismo come davanti a una bandiera. Entrambi i partiti sono stati e sono sul terreno « rigidamente costituzionale », si tengono cioè entro i limiti di attività che hanno potuto creare i centoneri dello zar e i feudali senza cedere il loro potere, senza lasciarsi sfuggire di mano il loro potere assoluto, senza sacrificare un solo copeco dei loro redditi schiavistici « consacrati dai secoli », il minimo privilegio dei loro diritti « acquisiti ».

Le tendenze democratica e socialista si sono separate da quella liberale e delimitate l'una dall'altra. Il proletariato si è organizzato ed è sceso in campo separatamente dalle masse contadine, stringendosi attorno al proprio partito operaio socialdemocratico. Nella rivoluzione i contadini erano organizzati in maniera incomparabilmente piú debole; le loro azioni sono state molte e molte volte piú frazionate, meno forti; la loro coscienza ha raggiunto un livello assai piú basso, e le illusioni monarchiche (nonché quelle costituzionali, indissolubilmente legate alle prime) hanno spesso paralizzato le loro energie, li hanno posti in condizioni di dipendenza dai liberali, e talvolta dai centoneri, hanno generato vuote fantasticherie sulla « terra di Dio », invece di un attacco contro i proprietari terrieri nobili per distruggere completamente questa classe. Nondimeno, in generale, i contadini come massa hanno lottato precisamente contro i grandi proprietari fondiari, hanno agito in maniera rivoluzionaria, e in tutte le Dume — persino nella III, con la sua mostruosa rappresentanza a vantaggio dei fautori della servitú — hanno costituito i gruppi del lavoro che rappresentavano, nonostante le loro frequenti esitazioni, la vera democrazia. I cadetti e i *trudoviki* degli anni 1905-1907 hanno espresso nel movimento di massa e in forma politicamente compiuta la posizione e le tendenze della borghesia, quella monarchico-liberale da una parte e quella democratico-rivoluzionaria dall'altra.

Il 1861 ha generato il 1905. Il carattere della « grande » riforma borghese che recava il marchio della servitú rese piú difficile lo sviluppo, condannò i contadini a migliaia dei peggiori e piú amari tormenti, ma non mutò la direzione dello sviluppo, non scongiurò la rivoluzione del 1905. La riforma del '61 prorogò la soluzione, aprendo una determinata valvola, dando un certo incremento al capitalismo, ma non eliminò l'ineluttabile soluzione, che verso il 1905 esplose su un campo incomparabilmente piú vasto, nell'assalto delle masse contro l'autocrazia dello zar e dei grandi proprietari fondiari feudali. La riforma, attuata dai fautori della servitú in un'epoca di totale arretratezza delle masse oppresse, generò la rivoluzione allorché in queste masse giunsero a maturazione gli elementi rivoluzionari.

La III Duma e la politica agraria di Stolypin sono la seconda riforma borghese attuata dai fautori della servitú. Se il 19 febbraio del '61 fu il primo passo *sulla via* della trasformazione in monarchia borghese di un'autocrazia, il periodo 1908-1910 ci mostra un secondo e piú serio passo *sulla stessa via*. Sono passati quasi quattro anni e mezzo dal tempo dell'emanazione del decreto del 9 novembre 1906, piú di tre anni e mezzo dal 3 giugno 1907 e già oggi la borghesia non solo cadetta, ma in misura considerevole anche ottobrista si convince dell'« insuccesso » della « Costituzione » del 3 giugno e della politica agraria del 3 giugno. « Il piú a destra dei cadetti » — come giustamente è stato recentemente definito il semiottobrista signor Maklakov —

aveva il pieno diritto di dire il 25 febbraio alla Duma, a nome sia dei cadetti che degli ottobristi, che « sono attualmente scontenti quegli elementi del centro nel paese che maggiormente desiderano una pace stabile, che temono una nuova recrudescenza dell'ondata rivoluzionaria ». La parola d'ordine comune è una sola: « Tutti dicono — ha continuato il signor Maklakov — che, se procederemo sulla via per la quale ci si conduce, ci si farà giungere a una seconda rivoluzione ».

La parola d'ordine comune della borghesia ottobrista e cadetta nella primavera del 1911 conferma che il giudizio sulla situazione che venne dato dal nostro partito nella risoluzione della conferenza di dicembre del 1908 era giusto. « I fattori fondamentali della vita economica e politica suscitati dalla rivoluzione del 1905 — dice questa risoluzione — continuano ad operare, e in tale situazione economica e politica matura inevitabilmente una nuova crisi rivoluzionaria ».

Il pennivendolo del governo centonero dello zar, Menscikov, dichiarava recentemente nel *Novoie Vremia* che la riforma del 19 febbraio « ha fatto miseramente naufragio », giacché « il '61 non ha saputo scongiurare il '905 ». Oggi gli avvocati e i parlamentari prezzolati della borghesia liberale proclamano il naufragio delle « riforme » del 9 novembre 1906 e del 3 giugno 1907, poiché queste « riforme » *conducono* a una seconda rivoluzione.

Entrambe le dichiarazioni, come tutta la storia del movimento liberale e rivoluzionario degli anni 1861-1905, forniscono il piú interessante materiale per chiarire l'importantissima questione del rapporto esistente tra riforma e rivoluzione, del ruolo dei riformisti e dei rivoluzionari nella lotta sociale.

Gli avversari della rivoluzione, gli uni con astio e digrignando i denti, gli altri con dolore e abbattimento, riconoscono che le « riforme » del '61 e del 1907-1910 sono fallite, dato che non scongiurano la rivoluzione. La socialdemocrazia, rappresentante dell'unica classe rivoluzionaria fino in fondo dei nostri giorni, a questo riconoscimento risponde: i rivoluzionari hanno svolto la piú grande funzione storica nella lotta sociale e in tutte le crisi della società *anche quando* queste crisi non portavano immediatamente che a riforme irresolute. I rivoluzionari sono i capi delle forze sociali che creano tutte le trasformazioni; le riforme sono un prodotto marginale della lotta rivoluzionaria.

I rivoluzionari del '61 rimasero degli isolati e subirono, apparentemente, una completa disfatta. Di fatto furono proprio essi i grandi protagonisti di quell'epoca, e, quanto piú da questa ci allontaniamo, tanto piú ci è chiara la loro grandezza, tanto piú è evidente la grettezza e la povertà dei riformisti liberali di allora.

La classe rivoluzionaria degli anni 1905-1907, il proletariato socialista, subí, apparentemente, una completa disfatta. Sia i monarchici liberali che i liquidatori tra gli pseudomarxisti hanno assordato tutti gridando che esso si sarebbe spinto « troppo lontano », sarebbe giunto ad « eccessi », si sarebbe lasciato infatuare dalla « lotta di classe spontanea » e sedurre dall'esiziale idea dell'« egemonia del proletariato », ecc. ecc. Di fatto la « colpa » del proletariato è consistita unicamente nel non essersi spinto abbastanza lontano, ma questa « colpa » è giustificata dallo stato delle sue forze in quei tempi ed è riscattata dall'instancabile lavoro socialdemocratico-rivoluzionario anche sotto la peggiore reazione, dalla lotta inflessibile contro tutte le manifestazioni di riformismo e di opportunismo. Di fatto tutto ciò che è stato conquistato ai nemici, tutto ciò che è saldo nelle conquiste fatte, è conquistato e si mantiene soltanto nella misura in cui è forte e viva la lotta rivoluzionaria in tutti i campi del lavoro proletario. Di fatto solo il proletariato ha propugnato sino in fondo una democraticità coerente, smascherando tutta l'instabilità del liberalismo, strappando alla sua influenza le masse contadine, levandosi con eroico ardimento all'insurrezione armata.

Nessuno è in grado di predire fino a che punto saranno attuate in Russia trasformazioni realmente democratiche nell'epoca delle sue rivoluzioni borghesi, ma non v'ha ombra di dubbio che *solo* la lotta rivoluzionaria del proletariato determinerà il grado e il successo delle trasformazioni. Tra le « riforme », nello spirito borghese, ma che recano il marchio della servitú, da una parte, e la rivoluzione democratica guidata dal proletariato, dall'altra, possono esserci solo le esitazioni impotenti, senza carattere, senza idee, del liberalismo e del riformismo opportunista.

Dando uno sguardo generale alla storia della Russia dell'ultimo mezzo secolo, agli anni 1861 e 1905, possiamo soltanto ripetere con convinzione ancora maggiore le parole della nostra risoluzione di partito: « lo scopo della nostra lotta è, come prima, l'abbattimento dello zarismo, la conquista del potere politico da parte del proletariato, che si appoggia sugli strati rivoluzionari delle masse contadine ed attua la rivoluzione democratico-borghese mediante la convocazione di una Assemblea costituente di tutto il popolo e l'instaurazione di una repubblica democratica ».

Sotsial-Demokrat, n. 21-22,
19 marzo (1° aprile) 1911.

I DEMOLITORI DEL PARTITO NELLA PARTE DI « DEMOLITORI DI LEGGENDE »

Esattamente un anno fa l'organo centrale del nostro partito pubblicava la seguente, importantissima lettera dell'Ufficio russo del CC all'Ufficio estero del CC:

« ... *Noi* [*cioè l'Ufficio russo del CC*] *ci siamo rivolti ai compagni Mikhail, Roman e Iuri proponendo loro di iniziare il lavoro, ma ne abbiamo ricevuto una risposta in cui dicono che essi non soltanto ritengono dannose le decisioni della sessione plenaria, ma considerano nociva la stessa esistenza del CC. Per questo motivo si rifiutano persino di presentarsi a una riunione per la cooptazione* » [36].

La cosa era quanto mai chiara. Nelle persone di Mikhail, Roman e Iuri abbiamo a che fare con dei rinnegati dichiarati, che considerano la « diplomazia » e i cavilli nello spirito del *Golos* cosa superflua e dichiarano *apertamente* la propria rottura col nostro partito. Si sono scontrate due « tattiche »: l'una — quella di Martov, Dan e soci — consistente nel disgregare il « vecchio » partito dall'interno, nel mantenere il vecchio partito in condizioni precarie, fino a quando si siano rafforzati i « socialdemocratici » di Stolypin, i liquidatori; l'altra — quella di Potresov, Levitski, Roman, Iuri e soci — la quale muove dalla tesi che il giuoco consistente nello scalzare il vecchio partito dall'interno non vale la candela e che bisogna giungere *subito* a un'aperta rottura col POSDR.

La pubblicazione della dichiarazione dei signori Mikhail, Roman e Iuri ha terribilmente scombinato il giuoco dei loro amici e protettori del *Golos Sotsial-Demokrata*. Ma non c'è stato niente da fare: Dan, Martov e soci hanno dovuto continuare a cancellare le tracce, « da una parte » solidarizzando coi tre suddetti rinnegati e, « dall'altra », « delimitandosi » un tantino da essi. A Martov è bastato persino il coraggio, *a dieci mesi* dal giorno in cui i suoi tre amici avevano rinnegato sulla stampa il partito, per rimproverare (nel penultimo numero, n. 23, del *Golos*) quei tre signori di « imprudenza »...

Ma ecco che la ruota della « storia » (della storia del liquidatorismo) ha fatto un altro giro. Una serie di circostanze — e soprattutto la resistenza al liquidatorismo da parte di alcuni gruppi socialdemocratici scesi apertamente sull'arena — ha indotto i signori Potresov, Levitski, Mikhail, Roman e soci a mitigare la loro baldanza e ad accostarsi alla « saggia » e piú cauta « tattica » del cancellare le tracce *à la* Dan e Martov. Ciò ha reso possibile anche l'apparizione — *ad un anno di distanza*! — di una « smentita » del succitato documento.

Non occorre neanche dire che la « smentita » apparsa nel *Golos* (sotto il reboante titolo: *Una leggenda demolita*) è *falsa da cima a fondo*. Risulta che i suddetti tre rinnegati si erano « ufficialmente » rifiutati di entrare nel CC, o anche soltanto di prender parte ad una riunione per la cooptazione, esclusivamente « per motivi personali ». E solo « in seguito, in una conversazione *privata* [suvvia, assolutamente « privata »], mettemmo a parte quest'ultimo [cioè il rappresentante del CC] di una serie di considerazioni che ci costringevano [cioè costringevano Roman, Mikhail e Iuri] ad assumere un atteggiamento negativo nei confronti della proposta che ci era stata fatta ».

Dunque, punto primo della « smentita »: la dichiarazione alla quale si riferisce l'organo centrale venne fatta solo « in una conversazione privata », dopo che l'uniforme ufficiale era stata deposta. Non è forse vero che questa « circostanza » straordinariamente « attenuante » muta radicalmente la cosa?...

Ma che cosa dissero i signori Mikhail, Roman e Iuri, *a quanto affermano essi stessi*, in questa « conversazione privata »? Essi non dissero solo di notare che « *la via dettata dalla sessione plenaria non rafforza, ma indebolisce la posizione del CC* », che l'utilizzazione delle possibilità legali-raccomandata al partito dal CC « *s'è ridotta e si riduce alla distruzione delle organizzazioni operaie legali* », che già il primo passo fatto su questa via dal CC (pubblicazione della risoluzione sulla conferenza del partito) « *ha dato al governo il pretesto* » per distruggere le organizzazioni operaie. Non è affatto ciò che affermava il rappresentante del Comitato centrale, secondo le cui parole i tre liquidatori compresi nel novero dei candidati di Londra « considerano l'intervento del CC nello spontaneo processo di raggruppamento delle forze socialdemocratiche nelle organizzazioni legali simile all'estrazione del feto dal seno materno al secondo mese di gravidanza », vero? Bella « smentita », non c'è che dire!

Inoltre essi non hanno detto in alcun modo, Dio ce ne scampi, che l'esistenza del CC è dannosa! Hanno soltanto espresso — in via assolutamente « privata », naturalmente — l'opinione che sarebbe assai meglio che, invece del CC, esistesse un « gruppo di iniziativa » nel quale « nessuno chiedesse il passaporto » (vale a dire il passaporto *del partito*), come a suo tempo nessuno lo (cioè il « passaporto ») chiedeva nel gruppo dell'*Iskra* e della *Zarià* *. La principale accusa è stata « smentita » da Mikhail, Roman e Iuri quasi altrettanto felicemente quanto non molto tempo fa il loro collega Igorev « ha smentito » l'accusa, mossa contro di lui dai compagni menscevichi partitisti Plekhanov e A. Moskovski, di aver congiurato contro il CC e il partito... Occorre, vedete, non un CC, ma un « gruppo di iniziativa » come il « gruppo dell'*Iskra* e della *Zarià* ». Il gruppo dell'*Iskra* e della *Zarià* era, beninteso, un gruppo socialdemocratico-rivoluzionario, mentre ai signori Mikhail, Roman e Iuri occorre un gruppo di iniziativa liquidatore. Ma ora non è di questo che si tratta. Si tratta del fatto che i tre alleati di Martov e Dan proponevano — *a quanto affermano essi stessi* — di sostituire al CC un gruppo di iniziativa privato, nel quale nessuno potesse chiedere l'odiato « passaporto » e dove in fatto di « liquidazione » fosse loro lasciata mano libera. « Hanno smentito »!...

Uno dei « punti centrali » della « smentita » di Roman, Mikhail e Iuri è anche il racconto di come il rappresentante del CC, invitandoli ad intervenire « anche solo a una riunione » del collegio, li allettasse col dire che egli (cioè il rappresentante del CC) e gli altri « bolscevichi russi » erano invasi dal desiderio di « emanciparsi dall'influenza dirigente del circolo leninista ». Questa dichiarazione del bolscevico russo *riferita dai tre liquidatori* viene particolarmente assaporata dalla redazione del *Golos*, che spera di giustificare cosí qualcuno e qualche cosa. I signori del *Golos* si sono tuttavia manifestamente confusi e parlano *contro* loro stessi. Ma che dite, egregi redattori del *Golos*. *Ammettiamo* che il bolscevico presentatosi ai vostri amici a nome del CC fosse un avversario di quello che voi chiamate il « circolo leninista ». *Tanto peggio per voi.* Poiché, vedete, è stato proprio quello stesso bolscevico a scrivere la lettera sul ripudio del partito da parte dei vostri tre amici da noi pubblicata nel n. 12 dell'organo centrale. Se quel bolscevico non è fautore di quello che voi chiamate il « circolo leninista », tanto piú imparziale dev'essere ai vostri occhi la sua testimonianza. *Ammettiamo* che i membri del CC che vi hanno invitati fossero avversari del « circolo leninista » *: tanto maggiore dovrebbe essere, dal vostro stesso punto di vista, la colpa dei tre liquidatori che non sono voluti, nemmeno in tali condizioni a essi favorevoli, entrare nel CC. Che cosa è capitato ai signori del *Golos*? Di solito essi cancellano le tracce... piú abilmente. La ciambella vi è riuscita proprio male, signori! Peggio persino di una « smentita » dell'« Ufficio d'informazione » di Stolypin.

---

* Cfr. il *Golos*, supplemento al n. 24, p. 3.

Con la vostra « smentita » non avete avuto fortuna, signori del *Golos*, proprio come non ne avete avuta coi vostri ultimi fogli « faziosi ». Avete voluto « dimostrare troppo » — e cioè che i socialdemocratici sarebbero tutti partitisti — e perciò non avete dimostrato nulla. Riflettete un solo istante: ieri avete pubblicato il foglio dei 58 (quanti di questi 58 sono gli ipocriti e quanti sono gli ingannati?), nel quale presentate i vostri avversari (il « circolo leninista ») come mostri tra i mostri, come una « banda », ecc. E il giorno dopo voi stessi (la redazione del *Golos*) pubblicate il foglio col « programma di riforme », nel quale dichiarate: tutto andrà benissimo se in tutti gli organismi centrali del partito si concederà (cioè si concederà al *Golos*) la parità con questi mostri, con coloro che hanno compiuto una serie di « delitti », ecc. Ma quando dunque agite « per il bene del partito », e quando cercate di agire a vantaggio di voi stessi, signori? nel primo o nel secondo caso? Di questi... olezzanti fogli del *Golos*, come dei suoi supplementi, nei quali « tutto fa brodo », compresi gli otzovisti ginevrini, che si autodefiniscono « circolo ideologico dei *bolscevichi* », non metterebbe conto parlare se non gettassero una cosí chiara luce sulla politica dei sostenitori del *Golos*...

---

* A un altro dei « bolscevichi russi » membri del CC i signori del *Golos* muovono il seguente rimprovero: egli, vedete un po', ha frapposto « ostacoli alla cooptazione nel CC dei sostenitori del *Golos*, dichiarando che i membri bolscevichi del CC... avrebbero consentito a che venissero cooptati solo dei candidati che avessero preventivamente sottoscritto una condanna del "liquidatorismo" ». Il membro del CC al quale si muove questo terribile rimprovero *non può* ora rispondere personalmente ai liquidatori [37]. Diremo perciò in suo favore: *se* ciò che voi dite di lui fosse vero, dal punto di vista del partito egli avrebbe avuto perfettamente ragione e avrebbe agito ispirandosi pienamente alla sessione plenaria.

Datevi da fare, signori « demolitori di leggende », datevi da fare! Una leggenda ci aiutate effettivamente a demolire: quella che in voi sia tuttora rimasto qualcosa in comune con la socialdemocrazia rivoluzionaria.

Sotsial-Demokrat, n. 21-22,
19 marzo (1° aprile) 1911.

CADETTI E OTTOBRISTI

La famigerata « crisi ministeriale » e l'elezione di un nuovo presidente della Duma [38] hanno fornito ancora una volta del materiale sul problema della natura sociale e del valore politico dei partiti cadetto e ottobrista. La borghesia — con licenza parlando — liberale russa si è caratterizzata per la centesima ed ennesima volta. Dai giornali quotidiani e dal precedente numero della *Zviezdà* il lettore sa già qual è questa caratterizzazione. Non sarà tuttavia superfluo trarre alcune conclusioni, dato che la stampa cadetta, la piú diffusa da noi, « dà addosso » volentieri agli ottobristi, ma si sofferma malvolentieri sul *bilancio* della propria condotta.

Ricordiamo la condotta del partito della « libertà del popolo » durante le elezioni del nuovo presidente della Duma. Il 21 marzo la *Riec* si affretta a comunicare: « Il gruppo della libertà del popolo ha deciso di votare per M. Alexeienko, se verrà presentata la sua candidatura alla carica di presidente della Duma. Se invece verrà presentata la candidatura di Rodzianko, il gruppo voterà contro ». I « democratici » costituzionali offrono i propri servigi agli ottobristi « di sinistra ». Ma non basta. L'editoriale dello stesso numero della *Riec* proclama che Alexeienko è « stimato da tutti » e si sforza di porsi dal punto di vista di *tutta* la Duma: se, vi si dice, le destre appoggeranno la candidatura della maggioranza degli ottobristi (cioè la candidatura di Alexeienko), forse la Duma « ritroverà l'unanimità » con la quale all'inizio venne accolta la candidatura di Khomiakov. « Quest'unanimità dimostrerebbe che *tutta* la Duma nel suo insieme comprende l'eccezionale importanza del momento ».

Cosí ha scritto la *Riec*. « Tutta la Duma nel suo insieme », né piú né meno. Bisognerebbe ricordarsene un po' piú spesso quando avverranno le elezioni per la IV Duma!

I cadetti sanno benissimo che le destre propugnano in linea di principio una Duma priva di diritti, che i nazionalisti giustificano e difendono Stolypin e l'infrazione dell'articolo 87. Ciò nonostante, pur di ottenere che si voti per Alexeienko, i cadetti son pronti a dimenticare tutto e a dichiarare che « *tutta* la Duma nel suo insieme è unanime », benché sappiano altrettanto bene che i deputati operai non si lasceranno allettare *in nessun caso* dall'« unanimità » della III Duma, come non si lasciarono allettare da essa per l'elezione di Khomiakov.

La cosa è chiara: i deputati operai e i *trudoviki* non contano per i cadetti. Senza di essi, ma con le destre, con Markov 2° e Purisckevic, la III Duma è « *tutta* la Duma nel suo insieme ». *Cosí stanno le cose* per la « *Riec* ». E questo suo ragionamento traccia in maniera giusta la linea di demarcazione, che tanto spesso e da tanta gente è stata intesa a rovescio: si tratta della linea di demarcazione tra i feudali e la borghesia (persino la piú « liberale », cioè quella cadetta), da una parte, e i contadini e gli operai, cioè la democrazia, dall'altra. Senza la democrazia, ma con le destre, noi siamo « tutta la Duma nel suo insieme », dicono i cadetti. Questo vuol dire che, pur pretendendo di chiamarsi democratici, i cadetti ingannano il popolo; vuol dire che per i cadetti i feudali e la borghesia sono « noi », mentre tutto il resto non conta.

Una piccola questione come quella dell'elezione del nuovo presidente della Duma ha richiamato ancora una volta alla memoria la verità tutt'altro che insignificante che i cadetti *non* sono dei democratici, ma dei borghesi liberal-moderati che bramano l'« unanimità » di « tutta » la camera dei bisonti e degli ottobristi. La *concorrenza* con gli ottobristi: ecco il carattere della « lotta » cadetta contro di essi. I cadetti lottano contro gli ottobristi, è indubbio, ma essi lottano contro di essi non come rappresentanti di una classe, non come rappresentanti di piú vasti strati della popolazione, non per spodestare il vecchio potere al quale si adattano gli ottobristi, ma come loro *concorrenti*, desiderosi di adattarsi allo *stesso* potere, di servire gli interessi della *stessa* classe, di proteggerli contro le esigenze di piú vasti strati della popolazione (della democrazia in generale e della democrazia proletaria in particolare). Adattarsi allo stesso potere in maniera un po' diversa: ecco a che cosa tendono i cadetti, in che cosa consiste il contenuto della loro politica, della politica dei borghesi liberali. E questa concorrenza cogli ottobristi, questa lotta per occupare il *loro* posto conferisce un'« asprezza » particolare alla lotta cadetta. Ciò spiega la *particolare ostilità* delle destre e degli ottobristi verso i cadetti, ostilità di tipo particolare: « quelli » (i democratici) le distruggono, « questi » (i cadetti) le spostano dal primo al secondo posto; la prima prospettiva provoca una guerra all'ultimo sangue, irreconciliabile in linea di principio; la seconda provoca una lotta *per il posto*, una competizione nell'intrigo, un'emulazione nei metodi atti a soddisfare la stessa maggioranza borghese-fondiaria o a cattivarsi la fiducia dello stesso vecchio potere.

Il quadro della III Duma il giorno delle elezioni del nuovo presidente ha mostrato in modo evidente questa differenza.

Il cronista cadetto « degli ambienti parlamentari » continua a decantare Alexeienko nella *Riec* del 23 marzo: « un uomo del tutto indipendente » (si tratta precisamente di un ottobrista che ha assaporato il 3 giugno!) « e con un profondo senso della propria dignità », ecc.

Ecco la misura cadetta della rigida legalità: non appellarsi contro il 3 giugno e protestare contro il 14 marzo. Questo ci ricorda un proverbio americano: se ruberete un pezzo di pane vi metteranno in prigione, ma se ruberete una ferrovia vi faranno senatore.

Il signor Litovtsev, che dirige la rubrica della *Riec*, *Negli ambienti parlamentari*, scriveva il 23 marzo che per gli ottobristi di sinistra e i cadetti « una buona metà della giornata è trascorsa nell'inquietudine: e se ad un tratto acconsentirà » (Rodzianko, che fingeva di rifiutare).

E come potrebbe non esserci qui un'*aspra* lotta tra i cadetti ed i loro avversari, quando la questione si presenta sotto un aspetto cosí evidente, su un piano direttamente sentito da *tutta* la III Duma? « e se ad un tratto, Rodzianko acconsentirà »!

Improvvisamente Rodzianko acconsente. Il quadro delle elezioni è risultato tale che le destre e i nazionalisti hanno riso allegramente, applaudendo con entusiasmo. Gli ottobristi « di sinistra » e i *cadetti* hanno taciuto ostinatamente, sistematicamente: avevano perduto la contesa sul campo che si erano scelto essi stessi; non potevano rallegrarsi; *dovevano tacere*. « Per protesta » i cadetti hanno votato per il nazionalista Volkonski. I democratici, e soltanto essi, hanno dichiarato con forza, esplicitamente e chiaramente che alle elezioni del nuovo presidente della III Duma non avrebbero partecipato, che essi non si assumevano *nessuna* responsabilità per « tutta l'attività in blocco della III Duma » (parole di Voiloscnikov).

Il giorno delle elezioni, all'86ª seduta della Duma, nella competizione fra i concorrenti *hanno parlato* soltanto il capo della III Duma, Rodzianko e Bulat, piú Voiloscnikov. Gli altri hanno taciuto.

Voiloscnikov ha rilevato giustamente, a nome di tutti i suoi colleghi di gruppo, che i cadetti, « per le particolarità della loro posizione politica, hanno sempre riposto ogni speranza nelle combinazioni parlamentari », e li ha derisi qualificandoli liberali creduloni.

La posizione politica dei cadetti e le sue particolarità dipendono dalla natura di classe di questo partito. Si tratta di un partito borghese-liberale antidemocratico. Appunto per questo essi « ripongono sempre ogni loro speranza nelle combinazioni parlamentari ». Ciò è vero in due sensi: in primo luogo, nel senso della contrapposizione di ciò che accade alla Duma a ciò che accade al di fuori della Duma, in secondo luogo, nel senso della « combinazione » degli elementi sociali, delle classi che rappresentano « tutta » la III Duma.

Solo i deputati operai e i *trudoviki*, a proposito delle elezioni di Rodzianko, che significavano la vittoria dei nazionalisti, hanno fatto una dichiarazione che *non* mirava a combinazioni « parlamentari » e dichiarazioni che caratterizzavano l'atteggiamento della democrazia in generale e della democrazia proletaria in particolare verso *tutta* la III Duma, verso il 3 giugno, verso gli ottobristi e verso i cadetti nel loro insieme. Questa dichiarazione è un bell'augurio a Rodzianko e a tutta la « sua » maggioranza, un buon ammonimento all'« opposizione » liberale, responsabile davanti alla III Duma e davanti agli uomini del 3 giugno, da parte dei partiti politici « responsabili » davanti a qualcun altro.

Zviezdà, n. 16,
2 aprile 1911.
Firmato: V. Ilin.

IN MEMORIA DELLA COMUNE

Quarant'anni sono passati dalla proclamazione della Comune di Parigi. Con comizi e manifestazioni il proletariato francese ha commemorato, come d'uso, gli artefici della rivoluzione del 18 marzo 1871. Negli ultimi giorni di maggio, esso andrà nuovamente a deporre corone sulle tombe dei comunardi fucilati, vittime dell'orribile « settimana di maggio » e a giurare ancora una volta di combattere senza tregua fino al trionfo completo delle loro idee, fino alla completa realizzazione dell'opera che ci hanno affidata.

Perché il proletariato, e non solo il proletariato francese, ma di tutto il mondo, onora negli artefici della Comune di Parigi i suoi precursori? Qual è l'eredità della Comune?

La Comune nacque spontaneamente. Nessuno l'aveva preparata coscientemente e metodicamente. Una guerra disgraziata con la Germania, le sofferenze dell'assedio, la disoccupazione del proletariato, la rovina della piccola borghesia, l'indignazione delle masse contro le classi superiori e contro le autorità, che avevano dato prova di assoluta inettitudine, un fermento confuso nella classe operaia che, malcontenta della propria situazione, aspirava a un nuovo regime sociale, la composizione reazionaria dell'Assemblea nazionale, che suscitava timori per la sorte della Repubblica: tutti questi fattori e molti altri concorsero a spingere il popolo di Parigi alla rivoluzione del 18 marzo. Questa rivoluzione fece passare improvvisamente il potere nelle mani della guardia nazionale, della classe operaia e della piccola borghesia che si era unita agli operai.

Fu un avvenimento senza precedenti nella storia. Fino allora, il potere era stato sempre generalmente nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, cioè dei loro uomini di fiducia formanti il cosiddetto governo. Dopo la rivoluzione del 18 marzo, dopo la fuga da Parigi del governo del signor Thiers, delle sue truppe, della sua polizia e dei suoi funzionari, il popolo rimase padrone della situazione e il potere passò al proletariato. Ma, nella società attuale, il proletariato è economicamente asservito al capitale, non può dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincono al capitale. Ecco perché il movimento della Comune doveva inevitabilmente assumere un colore socialista, tendere cioè all'abbattimento del dominio della borghesia, del dominio del capitale, e alla demolizione delle *basi* stesse del regime sociale dell'epoca.

All'inizio, il movimento fu estremamente eterogeneo e confuso. Vi aderirono anche i patrioti con la speranza che la Comune avrebbe ripreso la guerra contro i tedeschi e l'avrebbe condotta a buon fine. Il movimento era anche sostenuto dai piccoli commercianti minacciati da rovina se il pagamento delle cambiali e degli affitti non fosse stato prorogato (ciò che il governo aveva rifiutato di fare e che invece la Comune accordò). Infine, nei primi tempi, il movimento ebbe, in parte, la simpatia dei repubblicani borghesi i quali temevano che l'Assemblea nazionale reazionaria (i « rurali », i rozzi e brutali grandi proprietari fondiari) restaurasse la monarchia. Ma la funzione principale fu evidentemente assolta dagli operai (soprattutto dagli artigiani di Parigi), fra i quali, durante gli ultimi anni del secondo Impero, era stata svolta un'attiva propaganda socialista, e molti appartenevano anche all'Internazionale.

Gli operai furono i soli a restare fino alla fine fedeli alla Comune. I repubblicani borghesi e i piccoli borghesi se ne staccarono presto; gli uni furono spaventati dal carattere proletario, rivoluzionario e socialista del movimento, gli altri si ritirarono quando videro il movimento destinato a una sicura disfatta. Soltanto i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza il *loro* governo. Combatterono e morirono per la sua difesa, cioè per la causa dell'emancipazione della classe operaia, per un avvenire migliore di tutti i lavoratori.

Abbandonata dai suoi alleati della vigilia e priva di qualsiasi appoggio, la Comune era destinata alla disfatta. Tutta la borghesia francese, tutti i grandi proprietari fondiari, tutti gli uomini della Borsa, tutti i fabbricanti, tutti i ladri grandi e piccoli, tutti gli sfruttatori, si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che liberò 100.000 prigionieri di guerra francesi per sottomettere Parigi rivoluzionaria), riuscí a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato di Parigi e a chiuderne la metà in un cerchio di ferro (l'altra metà era bloccata dall'armata tedesca). In qualche grande città della Francia (Marsiglia, Lione, Saint-Etienne, Digione, ecc.) gli operai tentarono anch'essi di prendere il potere, di proclamare la Comune e di correre in aiuto di Parigi, ma i loro tentativi fallirono rapidamente. E Parigi che, prima, aveva levato lo stendardo dell'insurrezione proletaria, ridotta alle sole sue forze, si trovò votata alla catastrofe inevitabile.

Due condizioni, almeno, sono necessarie perché una rivoluzione sociale possa trionfare: il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato. Nel 1871, queste due condizioni mancavano. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato, e la Francia era ancora un paese prevalentemente piccolo-borghese (di artigiani, contadini, piccoli commercianti, ecc.). D'altra parte, non esisteva un partito operaio, la classe operaia non era né preparata né lungamente addestrata e, nella sua massa, non aveva un'idea chiara dei suoi compiti e dei mezzi per assolverli. Non esistevano né una buona organizzazione politica del proletariato, né grandi sindacati, né associazioni cooperative...

Ma, soprattutto, la Comune non ebbe il tempo, la libertà di orientarsi, e di dar principio alla realizzazione del suo programma. Non aveva ancora potuto mettersi all'opera, e già il governo che sedeva a Versailles, appoggiato da tutta la borghesia, apriva le ostilità contro Parigi. La Comune dovette, prima di tutto, pensare a difendersi. E fino ai suoi ultimi giorni, che vanno dal 21 al 28 maggio, essa non ebbe il tempo di pensare seriamente ad altro.

Del resto, malgrado le condizioni cosí sfavorevoli, malgrado la brevità della sua esistenza, la Comune riuscí a adottare qualche misura che caratterizza sufficientemente il suo vero significato e i suoi scopi. Essa sostituí l'esercito permanente, strumento cieco delle classi dominanti, con l'armamento generale del popolo, proclamò la separazione della Chiesa dallo Stato, soppresse il bilancio dei culti (cioè lo stipendio statale ai preti), diede all'istruzione pubblica un carattere puramente laico, arrecando un grave colpo ai gendarmi in sottana nera.

Nel campo puramente sociale, essa poté far poco; ma questo poco dimostra con sufficiente chiarezza il suo carattere di governo del popolo, di governo degli operai. Il lavoro notturno nelle panetterie fu proibito; il sistema delle multe, questo furto legalizzato a danno degli operai, fu abolito; infine, la Comune promulgò il famoso decreto in virtú del quale tutte le officine, fabbriche e opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano rimessi a cooperative operaie per la ripresa della produzione. Per accentuare il suo carattere realmente democratico e proletario, la Comune decretò che lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse sorpassare il salario normale degli operai e in nessun caso superare i 6000 franchi all'anno (meno di 200 rubli al mese).

Tutte queste misure dimostrano abbastanza chiaramente che la Comune costituiva un pericolo mortale per il vecchio mondo fondato sull'asservimento e sullo sfruttamento. Perciò, finché la bandiera rossa del proletariato sventolava sul Palazzo comunale di Parigi, la borghesia non poteva dormire sonni tranquilli. E quando, infine, le forze governative organizzate riuscirono ad avere il sopravvento sulle forze male organizzate della rivoluzione, i generali bonapartisti, sconfitti dai tedeschi, ma valorosi contro i compatrioti vinti, questi Rennenkampf e Möller-Zakomelski francesi compirono una carneficina quale Parigi non aveva mai visto. Circa 30.000 parigini furono massacrati dalla soldataglia scatenata, circa 45.000 furono arrestati; di questi ultimi molti furono uccisi in seguito; a migliaia furono gettati in carcere e deportati. In complesso, Parigi perdé circa 100.000 dei suoi figli, e fra essi i migliori operai di tutti i mestieri.

La borghesia era soddisfatta. « Ora il socialismo è finito per molto tempo », diceva il suo capo, il mostriciattolo sanguinario Thiers, dopo il bagno di sangue che egli e i suoi generali avevano fatto subire al proletariato parigino. Ma i corvi borghesi gracchiavano a torto. Sei anni circa dopo lo schiacciamento della Comune, quando molti dei suoi combattenti gemevano ancora nella galera e nell'esilio, il movimento operaio rinasceva in Francia. La nuova generazione socialista, arricchita dall'esperienza dei suoi predecessori, e per nulla scoraggiata per la loro sconfitta, impugnava la bandiera caduta dalle mani dei combattenti della Comune e la portava avanti con mano ferma e coraggiosa al grido di « Evviva la rivoluzione sociale! Evviva la Comune! ». Due-quattro anni piú tardi il nuovo partito operaio e l'agitazione che esso scatenava nel paese obbligavano le classi dominanti a restituire la libertà ai comunardi rimasti nelle mani del governo.

Il ricordo dei combattenti della Comune è venerato non solo dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutti i paesi. Perché la Comune non combatté per una causa puramente locale o strettamente nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e di tutti gli offesi. Combattente avanzata della rivoluzione sociale, la Comune si è guadagnata le simpatie dovunque il proletariato soffre e combatte. Il quadro della sua vita e della sua morte, la visione del governo operaio che prese e conservò per oltre due mesi la capitale del mondo, lo spettacolo della lotta eroica del proletariato e delle sue sofferenze dopo la sconfitta, tutto questo ha rinvigorito il morale di milioni di operai, ha risvegliato le loro speranze, ha conquistato le loro simpatie al socialismo. Il rombo dei cannoni di Parigi ha svegliato dal sonno profondo gli strati sociali piú arretrati del proletariato e ha dato ovunque nuovo impulso allo sviluppo della propaganda rivoluzionaria socialista. Ecco perché l'opera della Comune non è morta; essa rivive in ciascuno di noi.

La causa della Comune è la causa della rivoluzione socialista, la causa dell'integrale emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato mondiale. In questo senso essa è immortale.

Rabociaia Gazieta, n. 4-5,
15 (28) aprile 1911.

LA STRUTTURA SOCIALE DEL POTERE, LE PROSPETTIVE E IL LIQUIDATORISMO

Le questioni elencate nel titolo, in ordine d'importanza, occupano se non il primo, uno dei primi posti nel complesso di idee del marxista il quale desidera orientarsi nella realtà che lo circonda. Il periodo 1908-1910 rappresenta indubbiamente qualche cosa di originale. La struttura sociale della società e del potere è caratterizzata da mutamenti che bisogna mettere in chiaro, senza di che non si può fare neppure un passo in nessun campo dell'attività sociale. Dalla spiegazione di questi mutamenti dipende la questione delle prospettive, intendendo per prospettive non certo le congetture su ciò che nessuno sa, ma quelle tendenze fondamentali dello sviluppo economico e politico la cui risultante determina il prossimo avvenire del paese, e che definiscono i compiti, la direzione e il carattere dell'attività di ogni elemento sociale attivo e cosciente. Ma quest'ultima questione, la questione dei compiti, della direzione e del carattere dell'attività è legata nel modo più stretto con quella del liquidatorismo.

Non v'è perciò da meravigliarsi se i marxisti, fin dal 1908, quando divenne chiaro — o stava per divenir chiaro — che dinanzi a noi si apriva un periodo nuovo e originale della storia russa, posero all'ordine del giorno proprio le questioni concernenti la struttura sociale del potere, le prospettive e il liquidatorismo, e, mostrandole unite da un indissolubile legame, le sottoposero a una discussione metodica. Dopo, essi non si limitarono alla discussione — il che sarebbe stato solo fare della letteratura nel peggior senso della parola, e sarebbe stato possibile soltanto per un circolo di discussioni fra intellettuali incoscienti della loro responsabilità e incuranti della politica —, ma diedero ai risultati della discussione una formulazione precisa, tale che avrebbe potuto servire di guida non soltanto per un iscritto a un determinato circolo letterario comunque legato a una certa categoria di intellettuali, ma per ogni rappresentante cosciente della classe che considera il marxismo come la propria ideologia. Alla fine del 1908 questo lavoro necessario era finito.

Quali siano i risultati piú importanti di questo lavoro, l'ho già detto nel n. 2 della nostra rivista. Mi permetto di citarne qualche riga per rendere piú chiaro il seguito dell'esposizione.

« Lo sviluppo del regime statale russo negli ultimi tre secoli ci dimostra che esso è andato mutando il suo carattere di classe in una direzione determinata. La monarchia del secolo XVII, con la sua Duma dei boiari, non rassomiglia alla monarchia nobiliare-burocratica del secolo XVIII. La monarchia della prima metà del XIX secolo non è quella che sarà poi la monarchia degli anni 1861-1904. Nel 1908-1910 si è nettamente delineato un nuovo periodo, che segna *un altro passo avanti* nella stessa direzione, che si può chiamare direzione della monarchia borghese. Sono strettamente legate con questo passo tanto la III Duma quanto la nostra attuale politica agraria. Il nuovo periodo non è quindi un fatto casuale, ma è un momento originale nell'evoluzione capitalistica del paese. Pur senza risolvere i vecchi problemi, senz'essere in grado di risolverli, *e quindi senza eliminarli*, questo nuovo periodo richiede l'applicazione di nuovi metodi di preparazione alla vecchia soluzione dei vecchi problemi » (n. 2, p. 43). E qualche riga piú sotto: « Coloro che negano (o non comprendono)... che davanti a noi stanno vecchi problemi e che noi andiamo incontro alla loro vecchia soluzione, abbandonano *di fatto* le posizioni marxiste e sono *di fatto* prigionieri dei liberali (come Potresov, Levitski, ecc.) » (p. 44)[39].

Nessuno, probabilmente, qualunque sia il suo atteggiamento di fronte alle idee espresse in queste tesi, potrà negare il legame strettissimo e l'interdipendenza delle singole parti di questa valutazione del presente periodo. Prendete, ad esempio, il decreto del 9 novembre 1906 (legge del 14 giugno 1910)[40]. È assolutamente indiscutibile che esso ha un carattere borghese chiaramente espresso, poiché rappresenta una svolta di principio nella politica agraria già da molto tempo condotta dagli « strati dirigenti » verso l'*obstcina* e verso il possesso fondiario comunitario. Ma neppure degli uomini senza princípi e obbedienti al piú leggero soffio di vento, neppure i cadetti sono ancora riusciti ad affermare che questa svolta, in linea di principio, abbia risolto la questione, abbia *già* creato le nuove basi dell'economia capitalistico-contadina, abbia *già* eliminato i vecchi problemi. Il nesso della legge del 14 giugno 1910 con il sistema delle elezioni alla III Duma e con la composizione sociale di questa è evidente: senza l'unione del potere centrale con i grandi proprietari fondiari feudali (impieghiamo questo termine comune a tutta Europa, non troppo preciso), e con gli alti strati della borghesia commerciale-industriale, questa legge non sarebbe stata possibile e non sarebbe stato possibile prendere tutta una serie di misure per la sua applicazione. Dunque, siamo giunti ad un momento peculiare *di tutta* l'evoluzione capitalistica del paese. Ma questo momento elimina forse la conservazione « del potere e dei redditi » — in senso sociologico — dei proprietari fondiari di tipo feudale? No, non l'elimina. I mutamenti avvenuti in questo, come in tutti gli altri campi, non eliminano i caratteri *fondamentali* del vecchio regime, dei vecchi rapporti reciproci delle forze sociali. Il compito fondamentale del militante politico cosciente è dunque di tener conto di questi nuovi cambiamenti, « utilizzarli », afferrarli — se cosí si può dire — e nello stesso tempo non abbandonarsi passivamente alla corrente, non gettar via il vecchio bagaglio, ma conservarne l'essenziale, non solo nella teoria, nel programma e nei princípi della politica, ma nelle varie forme della propria attività.

Quale atteggiamento hanno preso verso questa risposta alle « questioni maledette », verso questa aperta e chiara esposizione di opinioni ben determinate quei « capi ideologici » che si raggruppano intorno al *Vozrozdenie*, alla *Gizn*, al *Dielo Gizni*, alla *Nascia Zarià*, ecc., e cioè i signori Potresov e Martov, Dan e Axelrod, Levitski e Martynov? Essi si sono comportati non come uomini politici, non come « capi ideologici », non come pubblicisti responsabili, non come letterati aventi una funzione ben definita, ma come intellettuali da circolo, come franchi tiratori appartenenti a liberi gruppi della confraternita di coloro che scrivono. E da persone le quali sanno apprezzare la moda e lo spirito dei tempi, che regnano nei salotti liberali, essi hanno indulgentemente sorriso di questa pretesa invecchiata, trapassata, strana, di dare risposte precise alle questioni maledette. Perché questa precisione, quando si può scrivere su ciò che piace, dove piace, quanto piace, come piace, quando i signori Miliukov e i signori Struve dànno esempi brillanti di tutti i vantaggi, convenienze e privilegi che si ottengono evitando le risposte dirette, l'esposizione precisa delle proprie opinioni, le precise *professions de foi*, ecc., quando Ivan lo Smemorato (e specialmente quell'Ivan che non ama ricordare la passata precisione) gode nei piú larghi circoli della « società » la fama di persona onorata e stimabile?

Cosí, per tre anni consecutivi, questa compagnia letteraria non ha compiuto il benché minimo tentativo di contrapporre la *sua* risposta precisa alle « questioni maledette ». Traslati e vuote ipotesi quante ne volete, ma nessuna risposta diretta. Il tratto distintivo, caratteristico della suddetta compagnia era l'amore per l'*imprecisione*, era, cioè, proprio il sintomo specifico, preciso e non ambiguo, il quale era considerato, *fin da quando* si dava una risposta aperta alle questioni maledette, come un elemento costitutivo della concezione del *liquidatorismo*: Vagare senza direzione seguendo la corrente, intenerirsi per la propria imprecisione, « fare una croce » su ciò che è in contrasto con l'imprecisione presente: ecco uno dei tratti fondamentali del liquidatorismo. Sempre e dappertutto, gli opportunisti si lasciano passivamente trascinare dalla corrente, si accontentano di risposte « caso per caso », da un congresso (sull'alcoolismo) all'altro (sulle fabbriche) [41], si accontentano della formazione ora di questa ora di quell'associazione (anche se affatto degna e utile: sindacale, di consumo, culturale, antialcoolica, ecc.). Il liquidatorismo è il complesso delle tendenze — proprie di ogni opportunismo in generale — che si manifestano in forma definita e concreta in uno dei periodi della storia russa, in una delle nostre correnti politico-sociali.

Dei liquidatori la storia ha conservato soltanto due giudizi precisi circa la succitata « risposta diretta » (alle domande maledette). Primo giudizio: bisognerebbe sostituire l'aggettivo borghese con l'aggettivo plutocratico. Questa sostituzione sarebbe completamente sbagliata. Nel periodo 1861-1904, nei piú diversi campi della vita, constatiamo che l'influenza della plutocrazia aumenta e anche, non raramente, che essa è preponderante. Nel periodo 1908-1910 vediamo come, *a differenza* della « plutocrazia », la borghesia, conscia di essere una classe, istruita dagli insegnamenti che il triennio precedente aveva offerto alla sua autocoscienza di classe, crea un'ideologia fondamentalmente ostile al socialismo (e non al socialismo europeo, al socialismo in generale, ma precisamente al socialismo russo) e alla democrazia. Non basta. La borghesia è organizzata su scala nazionale, e cioè appunto come una classe, una certa parte della quale è permanentemente rappresentata (e in modo influente) alla III Duma. Infine, anche nella politica agraria degli anni 1908-1910 vi è un sistema che implica un piano definito di regime agrario borghese. Fino ad oggi, certo, questo piano « non è stato varato », ma questo scacco è lo scacco di *uno* dei sistemi borghesi mentre la *plutocrazia* nella campagna riporta un indubbio « successo »: in altre parole, la plutocrazia rurale è certamente avvantaggiata dalla politica agraria degli anni 1908-1910, ma l'ordinamento borghese, al quale si sacrificano tante vittime, non riesce ancora « a sentirsi in casa sua ». In una parola, la proposta del termine « plutocratico » è infelice da tutti i punti di vista, ed è talmente infelice che gli stessi liquidatori, a quanto pare, preferiscono dimenticarla.

Altro giudizio: la risposta succitata non è giusta perché implica il seguente consiglio: « andate dove già una volta... » [42] siete stati messi in scacco. Questa breve, ma energica opinione è preziosa perché mette bene in rilievo il bilancio di tutte le manifestazioni letterarie dei liquidatori, cominciando dall'*Obstcestvennoie Dvigenie* di Potresov, per finire col signor Levitski nella *Nascia Zarià.* Il contenuto di questo giudizio è puramente negativo; si limita a condannare la tendenza ad « andare là » senza dare nessuna indicazione positiva sul *dove* bisogna « andare ». Nuotate come si nuota, come « tutti » nuotano; non stiamo a teorizzare su dove ciò porta e deve portare, perché non ne vale proprio la pena.

Ebbene, per quanto grande sia il desiderio degli opportunisti di non essere molestati da nessuna generalizzazione, di evitare i « poco piacevoli « discorsi sulla risposta categorica alle « questioni maledette », ciò è impossibile. Cacciate la natura dalla porta, ed essa rientrerà dalla finestra. L'ironia della storia ha voluto che quegli stessi liquidatori, che amano chiamarsi uomini « di avanguardia, immuni dal conservatorismo », e che nel 1908 arricciavano sdegnosamente il naso dinanzi alle dimostrazioni della necessità di una categorica risposta, *circa un anno e mezzo dopo*, nell'estate del 1910, fossero costretti a tener conto di quelle dimostrazioni. E vi sono stati costretti dagli avvenimenti prodottisi nel loro proprio campo. Avevano completamente eluso la risposta categorica richiesta da qualche « ambiente pernicioso », spregevole, sopravvissuto a se stesso, senza vita, inutile, nefasto e, dopo un anno e mezzo, ecco sorgere improvvisamente, fra gli stessi liquidatori, una « corrente » che esige e dà arditamente una risposta categorica!

La parte dell'« ardito » fu interpretata, com'era prevedibile, da Iu. Larin, ma, questa volta, egli non fu piú solo. Larin è, com'è noto, l'*enfant terrible* dell'opportunismo. Si distingue per un enorme difetto dal punto di vista degli opportunisti, in quanto considera con serietà, sincerità e riflessione le tendenze che si manifestano fra loro e si studia di legarle in un tutto, di meditarle fino in fondo, di dare delle risposte categoriche e di trarne le conclusioni pratiche. Chi conosce il libro di Larin su un largo partito operaio — il libro è stato pubblicato tre o quattro anni fa — ricorda, certamente, che egli soffocò con i suoi caldi abbracci la famosa idea di un congresso operaio, lanciata da Axelrod.

Nel marzo 1910 Larin cominciò a stampare una serie di articoli nel *Vozrozdenie*, specialmente sulla questione della struttura sociale del potere, sulle prospettive e sul liquidatorismo. A lui si uní Piletski. Entrambi, affrontando con l'ardore dei neofiti i problemi a cui, nel proprio campo, i liquidatori avevano inutilmente cercato una risposta categorica, picchiarono con tutta la loro energia. È inutile parlare dell'esistenza della servitú della gleba nella Russia contemporanea; il potere è *già* rinato come potere borghese. « Tanto il "primo" quanto il "secondo" elemento — dice Larin, mettendo in luce il famoso « terzo elemento » — possono dormire tranquillamente: l'ottobre 1905 non è all'ordine del giorno » (*Vozrozdenie*, n. 9-10, p. 20). « Se avessero abolito la Duma, l'avrebbero restaurata ancor piú rapidamente dell'Austria postrivoluzionaria che abolí la Costituzione nel 1851 per riadottarla nel 1860, cioè, dopo nove anni e senza nessuna rivoluzione, obbedendo semplicemente agli interessi della parte piú influente delle classi dominanti, che aveva ricostruito la sua economia su una base capitalistica. In seguito, la lotta fra i diversi strati delle classi dominanti, dopo il consolidamento di un regime sociale basato su rapporti borghesi, costrinse queste classi — da noi, come dappertutto — a estendere i limiti del diritto elettorale... » (*Vozrozdenie*, n. 9-10, p. 26). « Il processo di unificazione della Russia col mondo capitalistico... giunge a conclusione anche nel campo politico. Questa conclusione è l'impossibilità di un movimento rivoluzionario *di tutto il popolo* come quello del 1905, nella fase che noi attraversiamo » (p. 27).

« E poiché il potere non è dunque » (secondo le conclusioni di Larin) « "quasi completamente" nelle mani dei proprietari fondiari feudali, la lotta "dei capitalisti rurali e industriali" contro i feudali *per il potere* non può trasformarsi in una lotta di tutto il popolo *contro il potere esistente* » (n. 11, p. 9)... « Tracciare la propria linea tattica contando su di un prossimo "risveglio nazionale", significherebbe votarsi ad un'inutile attesa » (*ivi*, p. 11). « Non si può tenere il piede in due staffe. Se nulla è cambiato nel carattere sociale del potere, anche i compiti e le forme di attività *debbono* restare invariati, e non c'è che da "lottare contro i liquidatori". Chi vuole andar oltre, *costruire il nuovo*, sostituendo, prolungando e magnificando ciò che è vecchio ed è crollato e diventato inservibile, sia coerente e si renda ben conto delle *condizioni in cui si costruisce* » (*ivi*, p. 14).

Non è dunque ingenuo questo Larin? Chiede che gli opportunisti siano « coerenti » e « non tengano il piede in due staffe! ».

La redazione del *Vozrozdenie* ha perduto la bussola. Nel n. 9-10 annuncia il dissenso con Larin, parla della « freschezza d'idee » (di Larin), *ma* — soggiunge — « gli articoli di Larin non ci hanno convinto ». Contro Larin, nel n. 11 della rivista, scende in campo — manifestamente in nome della redazione — V. Mirov il quale riconosce che Larin e Piletski « impersonano una *corrente* determinata, la quale è ancora poco approfondita teoricamente, ma parla un linguaggio molto chiaro » (e questo è il maggior difetto, dal punto di vista degli opportunisti!). « Larin ha toccato di sfuggita — scrive il signor Mirov — e in modo del tutto inatteso » (*sic*! quest'irrequieto Larin, col suo « linguaggio molto chiaro » dà sempre dispiaceri ai suoi amici) « anche l'altra questione del liquidatorismo. A noi pare che non vi sia nessuno stretto legame tra le forme della struttura del partito e la natura del governo russo e ci riserviamo il diritto di parlarne a parte » (p. 22, 7 luglio 1910).

A nome di questo « noi », Martov aveva già « parlato al singolare » nel n. 1 della *Gizn* (30 agosto 1910), affermando di « non poter far altro che schierarsi » (p. 4) con Mirov e con la redazione contro Larin. Cosicché, in questa discussione fra i liquidatori, L. Martov ha detto l'ultima parola.

Esaminiamo dunque l'ultima parola del liquidatorismo.

Martov comincia, come sempre, con molta energia e... « abilità ». Esordisce dicendo che « subito dopo il colpo di Stato del 3 giugno, da noi si è cominciato a cercare accuratamente la borghesia al potere o borghesia dominante ». « Il regime del 3 giugno è il regime del dominio della borghesia commerciale e industriale russa. Anche questo schema fu accettato dal soprammenzionato gruppo di scrittori menscevichi (Larin, Piletski) e dai suoi opposti, i bolscevichi ortodossi i quali nel 1908 » scrissero « sulla nascita di una monarchia borghese in Russia ».

Non è forse una perla di « abilità »? Larin rimprovera a Martov di tenere il piede in due staffe, riconoscendo francamente, senza furberie, che bisogna lottare contro i liquidatori se non si formula in modo nuovo la risposta alle questioni malette data dagli « ortodossi ».

Ma Martov fa un'« abile » piroetta e si studia di assicurare i lettori (i quali, nell'agosto 1910, non avevano possibilità alcuna di sentire l'altra campana) che « questo schema » *è « stato concordemente accettato »* tanto da Larin quanto dagli « ortodossi »!!

Questa è abilità alla Burenin o alla Menscikov [43] poiché un piú impudente... oltraggio alla verità non è neppure immaginabile.

« Di solito, nelle polemiche letterarie, si dimentica chi propriamente "ha cominciato" » — dice, fra l'altro, Martov nello stesso giornale. Questo avviene, è vero, nelle polemiche fra *letterati*, quando non si tratta di elaborare una risposta precisa e categorica a domande maledette. Ma noi, *appunto*, non abbiamo a che fare *né con dei letterati, né con una « pura polemica letteraria »*, e Martov, che induce in errore i lettori della *Gizn*, lo sa magnificamente, sicuramente, inequivocabilmente. Egli sa benissimo che gli « ortodossi » hanno dato una risposta concreta e l'hanno difesa. Sa benissimo che Larin lotta proprio contro questa risposta e la chiama « rigido stampo », « costruzione di castelli in aria », ecc. Sa benissimo che *egli stesso*, i suoi colleghi e tutti coloro che la pensano come lui hanno respinto la risposta precisa data dagli « ortodossi ». Sa benissimo « chi, propriamente, ha cominciato »; chi ha cominciato (ed ha finito) l'elaborazione di una risposta precisa e chi si è limitato a sorridere e a esprimere un dissenso, senza aver dato e senza dare *nessuna* risposta.

Non si può immaginare manovra piú rivoltante e piú in mala fede di questa di L. Martov! Larin, con la sua sincerità e con la sua onestà, ha dolorosamente colpito i diplomatici del liquidatorismo, riconoscendo (sia pure dopo un anno e mezzo) che non si può eludere una risposta precisa. La verità salta agli occhi. E L. Martov tenta di ingannare il lettore, presentando le cose come se Larin avesse « lo stesso schema » degli ortodossi, quantunque, in realtà, i due schemi siano *contrapposti*: dallo schema di Larin *risulta* la giustificazione del liquidatorismo, dallo schema degli « ortodossi » risulta la condanna del liquidatorismo.

Per nascondere la sua manovra, Martov strappa dallo « schema » *una* parolina snaturandone il contesto (sistema che Burenin e Menscikov hanno portato alla massima perfezione). Gli ortodossi, afferma Martov, hanno parlato della « nascita di una monarchia borghese in Russia », Larin scrive che non c'è neanche da parlare di feudalesimo in Russia dove esiste già un potere borghese: « per conseguenza », lo schema di Larin e quello degli ortodossi « sono eguali »!! Il giuoco di prestigio è finito. Il lettore che crede a Martov è mistificato.

In verità lo « schema » o, meglio, la risposta degli ortodossi dice che in Russia il vecchio potere « *fa ancora un passo sulla via della sua trasformazione* in monarchia borghese », e precisamente su quella via dello sviluppo capitalistico che « conserverebbe il potere e le rendite dei proprietari fondiari *precisamente di tipo feudale* »; e che a causa di questa situazione i « fattori *fondamentali* della vita economica e politica, i quali hanno provocato » la prima crisi all'inizio del secolo XX, « *continuano ad agire* ».

Larin dice: il potere è *già* borghese, perciò soltanto i fautori dello « stampo rigido » parlano della « conservazione del potere » ai feudali, perciò i « fattori fondamentali » dell'ascesa precedente *non* continuano piú ad agire, perciò bisogna creare qualche cosa di nuovo « in sostituzione di ciò che è vecchio e che è divenuto inservibile ».

Gli « ortodossi » dicono: il potere fa *ancora* un passo *sulla via* della sua trasformazione, non in un potere borghese in generale, ma in una monarchia borghese; cosicché il potere reale resta nelle mani dei feudali, i « fattori fondamentali » delle precedenti tendenze, del precedente tipo di evoluzione « continuano ad agire », e coloro che parlano di ciò che è « vecchio e divenuto inservibile » sono dei liquidatori, prigionieri, di fatto, dei liberali.

Il carattere opposto dei due schemi, delle due risposte è chiaro. Abbiamo davanti a noi due differenti *risposte complete*, che portano a conclusioni differenti.

Martov fa dei giuochi di prestigio alla Burenin, invocando il fatto che *entrambe* le risposte *parlano* della « nascita della monarchia borghese ». Si potrebbe dunque a buon diritto affermare che entrambe le risposte ammettono la continuazione dello sviluppo capitalistico della Russia. *Sulla base* del riconoscimento generale (da parte di tutti i marxisti e di chiunque desideri esser marxista) dello sviluppo capitalistico, *se ne discutono* il livello, la forma, le condizioni. E Martov cambia le carte per spacciare come argomento della discussione ciò che è indiscutibile. Sulla base del riconoscimento *generale* (da parte di tutti i marxisti e di chiunque desideri esser marxista) dell'evoluzione del vecchio potere *sulla via della trasformazione in monarchia borghese* si discute sul grado, la forma, le condizioni, il corso di questa trasformazione. E Martov cambia le carte (continuano ad agire i fattori di prima? è ammissibile la rinunzia alle vecchie forme? ecc.), per spacciare come argomento della discussione ciò che è indiscutibile.

Che in Russia, nei secoli XIX e XX, il potere evolva in generale « sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese », non è negato da Larin, come non è stato finora negato da *nessun* uomo pensante che voglia essere marxista. La proposta di sostituire all'aggettivo: borghese, la parola: plutocratico, è una valutazione falsa del *grado* di trasformazione, ma *in linea di principio* non giunge a contestare che la « via » effettiva, la via dell'evoluzione reale, *consista* proprio in questa trasformazione. Si provi dunque, Martov, a sostenere che la monarchia del 1861-1904 (e cioè, indubbiamente, una monarchia meno capitalistica di quella contemporanea) *non* rappresenta, in rapporto all'epoca di Nicola I, all'epoca della servitú della gleba, *uno* dei passi « sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese »!

Martov non solo non tenta di sostenerlo, ma, al contrario, « si unisce » a V. Mirov, il quale, per rispondere a Larin, invoca precisamente il carattere borghese delle riforme di Witte e anche delle riforme degli anni sessanta!

Il lettore giudichi ora l'« abilità » di Mirov e di Martov. Prima ripetono contro Larin gli argomenti che gli « ortodossi » impiegavano *un anno e mezzo* fa contro i piú prossimi amici, sostenitori e colleghi di Martov e di Mirov, e poi affermano al lettore che lo « schema » di Larin e quello degli « ortodossi » sono uguali.

Questo non è soltanto un esempio di letteratura in contrasto con la politica (poiché la politica esige delle risposte precise e categoriche, mentre i letterati si limitano spesso ai discorsi approssimativi), ma è anche un esempio di letteratura che discende fino a commettere azioni alla Burenin.

Alla sopraccitata affermazione di Larin che « se nulla è cambiato... non c'è che da lottare contro i liquidatori », Martov risponde:

> « Fino ad oggi pensavamo che i nostri compiti fossero determinati dalla struttura della società nella quale operiamo e che le forme della nostra attività fossero determinate, in primo luogo, da questi compiti e, in secondo luogo, *dalle condizioni* politiche. Perciò "la natura sociale del potere" non ha alcun rapporto *diretto* [il corsivo è di Martov] con la definizione dei nostri compiti e delle forme della nostra attività ».

Questa non è una risposta, ma una frase vuota ed evasiva. Martov tenta nuovamente di ingarbugliare la questione, di portare la discussione fuori del suo terreno. Non si tratta di stabilire se la natura sociale del potere è legata *direttamente* o *indirettamente* con i compiti e con le forme di attività. Anche se questo legame fosse indiretto, la questione resterebbe immutata, una volta ammesso che il legame è stretto e indissolubile. E Martov non si decide a dire *neppure una parola* contro l'ammissione di un legame stretto e indissolubile. Il suo richiamo alle « condizioni politiche » è polvere negli occhi del lettore. Contrapporre « la natura sociale del potere » alle « condizioni politiche » è insensato come contrapporre le soprascarpe alle galosce fabbricate dagli uomini. Le galosce sono appunto soprascarpe. E non esistono altre galosce all'infuori di quelle fabbricate dagli uomini. Natura del potere significa appunto: condizioni politiche. E non esiste altra natura del potere, all'infuori di quella sociale.

Il risultato è che Martov « ha parlato » intorno alla questione e ha evitato la risposta a Larin. L'ha evitata perché non aveva niente da rispondere. Larin ha perfettamente ragione quando dice che l'opinione sul « carattere sociale del potere » (o, per essere piú precisi, sulla sua natura economica) è strettamente e indissolubilmente legata alle idee « sui compiti e sulle forme di attività ». E tanto Larin quanto gli « ortodossi » hanno compreso e rispettato questo legame. Martov e i suoi soci non hanno opinioni coordinate. Ecco perché Martov è costretto a sfuggire e a limitarsi a cose generiche.

Ascoltate che cosa dice piú avanti:

> « Fra questi menscevichi [Martov cita, come *esempio*, Kogan, *Obrazovanie,* 1907] si è manifestata, piú o meno chiaramente, l'idea di una "integrazione" graduale e, per cosí dire, organica della classe operaia in quel "paese legale" *, il quale ha ricevuto un embrione di un regime costituzionale; l'idea di una graduale estensione dei privilegi del 3 giugno dalla borghesia [e non « plutocrazia »? eh?] a larghi circoli della democrazia. Se questa fosse effettivamente la base dei princípi dell'attuale "liquidatorismo" tra virgolette o del "legalitarismo" contemporaneo, avremmo davanti a noi l'effettiva liquidazione delle nostre tradizioni, l'effettivo legalitarismo elevato a dignità di principio, un distacco, in linea di principio, da tutto il nostro passato. Contro questo liquidatorismo avremmo dovuto condurre una lotta seria: siamo forse destinati a vedere dei riformisti striscianti in un rinnovato regime di Tolmaciov? ». E qui giunge l'osservazione di Martov: « Naturalmente [!!], io non sospetto che Larin abbia delle tendenze riformiste ».

Questa lunga citazione ci è stata necessaria per mostrare al lettore la « maniera » di Martov in tutta la sua concretezza. Martov riconosce che il riformismo « si manifesta piú o meno chiaramente » in Kogan (menscevico che collabora regolarmente con Martov in « lavori › di responsabilità). Egli riconosce che *se* il riformismo fosse la base dei princípi del liquidatorismo, questo sarebbe un « distacco dal passato ». Egli lancia una frase sonora, chiassosa, una frase ad effetto contro i « riformisti striscianti », ecc. E finisce... — indovinate! — affermando di « non sospettare » *naturalmente* che Larin abbia delle « tendenze » riformiste!!

Questo è in tutto e per tutto un discorso degno di Eduard

---

* Questo gallicismo che a me pare estremamente infelice non è forse comprensibile per tutti i lettori. « Paese legale » è la traduzione letterale dell'espressione francese « *pays légal* » che designa le classi, i gruppi, i ceti della popolazione i quali hanno una rappresentanza al parlamento e, a differenza delle masse popolari, hanno dei privilegi costituzionali. Per valutare le oscillazioni di Martov è caratteristico, fra l'altro, questo fatto: egli non vuol ammettere che la Russia, negli anni 1908-1910, ha fatto « un altro passo sulla via della sua trasformazione in monarchia borghese », ma riconosce che la borghesia (e non la « plutocrazia ») ha « ricevuto » il 3 giugno 1907 « un embrione di regime costituzionale ». Capisca chi può!

Bernstein, di Jean Jaurès o di Ramsay MacDonald, i quali « riconoscono » tutti che in qualche elemento « estremo » « si manifesta »... alcunché di cattivo: riformismo, liberalismo. Riconoscono tutti che, *se* il liberalismo fosse la « base dei princípi » della *loro* politica, ciò sarebbe « un distacco dal passato ». Lanciano tutti delle frasi sonore, chiassose, ad effetto contro i « liberali che strisciano », ecc. E finiscono tutti... affermando di « non sospettare » che nei Larin... pardon, nei piú sinceri, nei piú « destri » dei loro compagni, fautori, amici, colleghi, collaboratori, esistano delle tendenze borghesi-liberali.

Ma il nocciolo della questione sta proprio nel fatto che Larin, negli articoli citati, ha esposto un « sistema » di opinioni del piú incontestabile, del piú genuino riformismo! Negarlo, vuol dire mettersi contro l'evidenza, vuol dire togliere ogni senso alla nozione di riformismo. Ma se cominciate a « confutare » Larin, a « condannare » il riformismo « di principio », a lanciare delle frasi sonore contro gli individui « striscianti » e, in pari tempo, ad affermare risolutamente di non « sospettare » che Larin sia un riformista, non fate altro che smascherarvi completamente. Con ciò dimostrate pienamente che invocate la vostra « ostilità » di principio contro il « riformismo di principio », cosí come il bottegaio accompagna le sue dichiarazioni col giuramento: « Credete, quant'è vero dio, costa di piú a me ».

Credete, quant'è vero dio, condanno il riformismo di principio, *ma* non « sospetto » che Larin sia un riformista (sono veramente nauseanti questi *sospettosi* « ortodossi »!) e sono completamente d'accordo con lui nella pratica liquidatrice.

Tale è la « formula sviluppata » dell'attuale opportunismo russo.

Ed ecco in che modo lo *stesso* Martov applica questa formula che gl'ingenui (o chi non capisce la profondità del *nuovo* raggruppamento) considerano tuttora come « sinceramente » non liquidatrice:

> « La tattica che si esprime nell'attività dei cosiddetti "liquidatori" — scrive Martov (pp. 9-10) — è una tattica che mette al centro il movimento operaio legale, che tende ad estenderlo in tutte le direzioni possibili e che cerca *nell'interno* [sottolineato da Martov] di questo movimento operaio legale, e soltanto là » (notate: e soltanto là!) « gli elementi per la rinascita della vita del partito ».

Cosí dice L. Martov. E questo è riformismo *strisciante* nel rinnovato regime di Tolmaciov. Ho preso dallo stesso Martov questa parola sottolineata, « strisciante », giacché è importante che egli, Martov, *di fatto*, nelle righe ora citate predichi *proprio* il riformismo strisciante. Accompagnate pure questo sermone con tutte le invettive e tutte le maledizioni contro il « riformismo di principio », il fatto non cambia. E invero quando si dice: « e soltanto là », quando si dice: « al centro », Martov segue proprio (nella speciale situazione russa degli anni 1908-1910) la linea riformista, e i giuramenti, le promesse, le assicurazioni sono buoni per i neonati in politica.

> « Le discussioni tra Marx e Willich-Schapper dopo il 1850 vertevano appunto sulla questione dell'importanza delle società segrete e della possibilità di dirigere, *per mezzo di esse*, la lotta politica... I blanquisti (in Francia, negli anni sessanta) "si preparavano" a questi avvenimenti (al crollo del bonapartismo), creando delle società segrete ed imbottigliando in esse degli operai isolati; ma la sezione francese dei marxisti... andava nelle organizzazioni operaie, le organizzava, lottava con tutti i mezzi per la legalità... ».

Questi due esempi non fanno *proprio* al caso nostro. Fra Marx e Willich negli anni cinquanta, fra i blanquisti e i marxisti negli anni sessanta, la discussione non verteva *affatto sulla questione* se si debbano cercare « gli elementi per la rinascita della vita del partito » « soltanto » nelle organizzazioni « pacifiche, tollerate » (Martov, p. 10, n. 1 della *Gizn*). Martov lo sa benissimo e invano tenta di ingannare il lettore. Ambedue *queste* discussioni si svolsero *non* sulla « rinascita » del partito operaio, giacché non si poteva discutere allora sulla rinascita di ciò che fino a quel *momento* non era neppure esistito. Ambedue le discussioni vertevano invece sulla questione se, in generale, sia necessario un partito *operaio* basato sul movimento *operaio*, un partito *di classe*. Ecco precisamente che cosa negavano tanto Willich quanto i blanquisti degli anni 60; Martov lo sa benissimo e tenta invano con discorsi su ciò che oggi è indiscutibile di *nascondere* ciò che oggi è discutibile. *Non solo* negli anni cinquanta e sessanta Marx non accettò mai il punto di vista che gli elementi della rinascita o per la rinascita della vita del partito debbano esser cercati « *soltanto* » nelle organizzazioni pacifiche e tollerate, *ma anche alla fine degli anni settanta*, quando il capitalismo e la monarchia borghese avevano raggiunto un grado di sviluppo immensamente piú elevato, Marx ed Engels mossero una guerra *implacabile* agli opportunisti tedeschi, i quali liquidavano il non lontano passato della « vita del partito » tedesco, si dolevano degli « estremismi », parlavano di forme « piú civili » del movimento (« europeizzazione » nel linguaggio dei liquidatori russi contemporanei), sostenevano l'idea che bisogna « cercare gli elementi della rinascita », ecc. « soltanto » nelle organizzazioni pacifiche e tollerate.

> « Riassumo — scrive Martov — Come fondamento teorico e giustificazione politica di ciò che fanno presentemente i menscevichi restati fedeli al marxismo, è pienamente sufficiente il fatto che il regime contemporaneo rappresenta la contraddittoria combinazione interna dell'assolutismo con il costituzionalismo e che, al pari degli operai dei paesi "occidentali" piú progrediti, la classe operaia russa è già matura per colpire questo regime nel tallone d'Achille delle sue contraddizioni ».

Queste parole di Martov (« pienamente sufficiente ») sono *pienamente sufficienti* anche a noi per fare il nostro riassunto. Martov ritiene « pienamente sufficiente » ciò che i cadetti e una parte degli ottobristi ammettono. Appunto la *Riec*, nel gennaio 1911, ha posto la questione cosí come Martov proponeva di porla nell'agosto 1910: la combinazione contraddittoria del costituzionalismo con l'anticostituzionalismo; due campi: per la Costituzione e contro la Costituzione. Per Martov è « pienamente sufficiente » ciò che è *pienamente sufficiente* per la *Riec*. Qui non c'è piú neanche l'ombra del marxismo. Qui il marxismo è stato completamente capovolto e sostituito con il liberalismo. *In nessun caso* per un marxista è « sufficiente » che da noi esista una « combinazione contraddittoria ». Il marxismo comincia dove comincia la coscienza, la comprensione dell'insufficienza di questa constatazione la quale racchiude in sé una goccia di verità e un barile di menzogna, maschera la profondità delle contraddizioni, imbelletta la realtà, respinge i soli mezzi possibili per uscire dalla situazione.

« La combinazione contraddittoria » del vecchio regime con il costituzionalismo non esiste soltanto nella Russia contemporanea, ma anche nella Germania e perfino nell'Inghilterra contemporanee (la Camera dei lords; l'indipendenza della Corona dai rappresentanti del popolo nelle questioni di politica estera, ecc.). Domandiamo: qual è *in realtà* (e cioè indipendentemente dai buoni auguri e dai discorsi ben intenzionati) la posizione dell'uomo politico il quale dichiari « pienamente sufficiente », per un russo, ammettere ciò che è giusto sia in rapporto alla Germania che in rapporto all'Inghilterra? Un siffatto uomo politico ha, *in realtà*, una posizione *liberale*, cadetta. Neppure un democratico borghese, per quanto poco coerente, non può avere e non ha da noi una posizione simile. L'*ultima parola* di Martov, la sua *formula* conclusiva che riassume tutta la discussione dei liquidatori, esprime con esauriente completezza, con perfetta precisione, con ammirevole chiarezza opinioni *liberali*, presentate sotto una bandiera pseudomarxista.

Quando i liberali — e non soltanto i cadetti, ma anche parte degli ottobristi — dicono: come fondamento teorico e giustificazione politica è *pienamente sufficiente* ammettere la contraddizione interna dell'unione del vecchio regime con il costituzionalismo, essi sono perfettamente fedeli a se stessi. Con queste parole, essi offrono una formula liberale effettivamente precisa, la formula della politica liberale degli anni 1908-1910 (se non degli anni 1906-1910). Il marxista manifesta il proprio marxismo solamente quando ed in quanto svela *l'insufficienza e la falsità* di questa formula la quale trascura ciò che è specifico e che fa una distinzione di principio, fondamentale, tra le « contraddizioni » russe e quelle inglesi e tedesche. « È pienamente sufficiente ammettere che, da noi, il costituzionalismo è in contraddizione con molte cose », dice il liberale. « Quest'ammissione è assolutamente insufficiente — risponde il marxista. — È indispensabile renderci conto che non esiste una base necessaria, elementare, fondamentale, cardinale, essenziale, *per* il costituzionalismo *in generale*. L'errore fondamentale del liberalismo consiste nell'affermare che questa base esiste quando non esiste, e quest'errore spiega l'impotenza del liberalismo ed è spiegato dall'impotenza dell'ottimismo borghese ».

Traducendo in linguaggio economico questa antinomia politica si può formularla cosí: il liberale parte dalla premessa che la via dello sviluppo economico (capitalistico) sia già segnata, determinata, compiuta, e che si tratti di sgomberare *questa* via dagli ostacoli e dalle contraddizioni. Il marxista parte dalla premessa che questa data via di sviluppo capitalistico non porti fuori dal vicolo cieco *nonostante* certi indubbi progressi borghesi dell'evoluzione economica, come il 9 novembre 1906 (o il 14 giugno 1910), come la III Duma, ecc., e che vi sia *un'altra* via *anch'essa* di sviluppo capitalistico, via che porta sulla strada maestra, via che bisogna additare, che bisogna chiarire, preparare, far prevalere, introdurre nella vita, nonostante tutte le oscillazioni, tutta la sfiducia e lo scoraggiamento del liberalismo.

Con Larin, Martov polemizza come se fosse molto « piú a sinistra »

E molti ingenui abboccano all'amo e dicono: certo, Potresov, Levitski, Larin sono dei liquidatori, certo appartengono all'estrema destra, sono i nostri Rouanet, ma Martov, eh, Martov, non è un liquidatore! Ma, di fatto, le frasi ad effetto di Martov contro Larin, contro i riformisti striscianti sono soltanto un orpello, poiché nelle *conclusioni*, nelle ultime parole, nel riassunto, Martov sostiene *precisamente* Larin. Martov non è affatto « piú a sinistra » di Larin; è semplicemente piú diplomatico, senza princípi, e si nasconde piú astutamente dietro gli stracci variopinti di parolette pseudo« marxiste ». La conclusione di Martov, secondo cui « è pienamente sufficiente » ammettere la combinazione contraddittoria, è precisamente la *conferma* del liquidatorismo (e del liberalismo) che Larin richiede. Ma Larin vuole giustificare questa conclusione, dimostrarla, meditarla fino in fondo, farne un principio. E Martov dice a Larin, come Vollmar, Auer e le altre « vecchie volpi » dell'opportunismo dicevano al giovane opportunista Eduard Bernstein: « Caro Larin... pardon, caro Edo, tu sei un asino! Bisogna farlo ma non bisogna dirlo ». « Caro Larin, per noi e per voi è "pienamente sufficiente" la pratica liquidatrice, è "pienamente sufficiente" l'ammissione liberale della contraddizione del vecchio regime con il costituzionalismo, ma — per amor di dio — non andate piú avanti, non "approfondite", non cercate l'integrità e la chiarezza dei princípi, non date apprezzamenti sul "momento attuale", *altrimenti smaschererete noi e voi*. Certe cose si fanno ma non si dicono ».

Martov insegna a Larin ad essere opportunista.

Non si può tenere il piede in due staffe, dice Larin a Martov, chiedendo la giustificazione e la spiegazione dei princípi di quel liquidatorismo che è caro ad entrambi.

Ma allora, che razza di opportunista siete — risponde Martov — se non riuscite a tenere il piede in due staffe? Che razza di opportunista siete se pretendete di dare alla pratica una giustificazione di principio precisa, aperta e chiara? Un buon opportunista deve proprio tenere il piede in due staffe, difendere la « tattica-processo » (ricordate Martynov e Kricevski nel periodo del 1901), nuotare seguendo la corrente, cancellando le tracce, evitando ogni questione di principio. Bernstein sa bene, oggi (dopo le lezioni di Vollmar, Auer ed altri), come essere revisionista senza proporre mutamenti all'ortodossa *profession de foi* di Erfurt [44]. E noi e voi dobbiamo saper fare i liquidatori, *senza* *proporre* nessuna modificazione della formale risposta ortodossa (1908) alle « questioni maledette » del momento attuale [45]. Per essere un buon opportunista, caro il mio Larin, bisogna *essere strisciante* nei fatti, in pratica, nel carattere del proprio lavoro, ma a parole, davanti al pubblico, nei discorsi, nella stampa, non solo non si debbono cercare delle teorie che giustifichino lo *strisciare*, ma, al contrario, si deve gridare ancora piú forte contro coloro che strisciano ed affermare e giurare con ancora maggior vigore che noi non strisciamo.

Larin ha taciuto. In fondo all'anima, egli, evidentemente, non può non riconoscere che Martov è un diplomatico piú abile, un opportunista piú sottile.

La formula conclusiva di Martov dev'essere esaminata ancora da un altro lato: è « pienamente sufficiente » riconoscere il carattere contraddittorio della combinazione del vecchio regime con il costituzionalismo. Comparate questa formula con la *famosa* formula di Levitski: « *Non* egemonia, *ma* partito di classe » (*Nascia Zarià*, n. 7). In questa formula Levitski (il Larin della *Nascia Zarià*) fu soltanto piú franco, piú sincero, piú conseguente nell'esprimere ciò che Potresov aveva confuso, velato, coperto con le sue reboanti parole, *epurando* e modificando, sotto l'influsso degli ultimatum di Plekhanov, il suo articolo *contro* l'egemonia.

La formula di Martov e quella di Levitski sono le due facce della stessa medaglia. Questa circostanza sarà spiegata, per quanto riguarda Martov, il quale finge di non capire i legami che corrono tra l'idea dell'egemonia e la questione del liquidatorismo, in un prossimo articolo.

P. S. Il presente articolo era già in tipografia, quando abbiamo ricevuto il n. 2 del *Dielo Gizni* con la fine dell'articolo *Fianco destr, dietro front*, di I. Larin. Il riformismo, del quale Martov « non sospetta certo » l'esistenza in I. Larin, è esposto da quest'ultimo nella nuova rivista dei liquidatori con la chiarezza di prima. Limitiamoci per ora a citare l'*essenza* del programma riformista:

> « Uno stato di smarrimento e d'incertezza in cui non si sa neppure che cosa prevedere per l'indomani né quali compiti porsi: ecco che cosa significano gli stati d'animo d'incertezza, d'attesa, di vaghe speranze in un possibile ripetersi della rivoluzione, e il quietarsi in un "si vedrà". Il compito attuale non consiste nella sterile attesa del bel tempo, ma nel far penetrare

in ampi circoli di dirigenti l'idea centrale che, nel nuovo periodo storico iniziatosi nella vita russa, la classe operaia deve organizzarsi non "per la rivoluzione", non "in attesa della rivoluzione", ma semplicemente per la salda e sistematica *difesa* dei propri interessi particolari in tutti i campi della vita; per unire e educare le proprie forze in questa attività multiforme e complessa; per educare e accumulare cosí una coscienza socialista in generale; per acquistare, in particolare, la capacità di orientarsi — e difendersi! — nei complicati rapporti reciproci delle classi sociali della Russia durante il suo prossimo rinnovamento costituzionale, che seguirà all'autoesaurimento della reazione feudale, inevitabile dal punto di vista economico » (p. 18).

Questa tirata esprime esattamente tutto lo spirito e tutto il senso del « programma » di Larin e di tutti gli scritti liquidatori della *Nascia Zarià*, del *Vozrozdenie*, del *Dielo Gizni*, ecc., nonché dell'espressione di L. Martov « pienamente sufficiente » che noi abbiamo analizzata. Questa tirata esprime il piú completo ed il piú puro riformismo. Non possiamo ora soffermarci su di essa; non possiamo analizzarla qui particolareggiatamente come meriterebbe. Limitiamoci perciò a una breve osservazione. I cadetti di sinistra, i socialisti senza partito, i democratici piccolo-borghesi (del genere dei socialisti popolari) e i riformisti — fra coloro che vogliono essere marxisti — predicano agli operai questo programma: raccogliete le vostre forze, educatevi, istruitevi, difendete *semplicemente* i vostri interessi, per sapere difendere voi stessi durante il prossimo rinnovamento costituzionale. Un simile programma mutila, restringe, castra i compiti politici della classe operaia negli anni 1908-1911 cosí come « gli economisti » li castrarono negli anni 1896-1901. I vecchi economisti, ingannando se stessi e gli altri, solevano invocare il Belgio (la preponderanza del riformismo nel Belgio è stata recentemente chiarita dagli eccellenti lavori di De Man e di De Brouckère sui quali ritorneremo); i neoeconomisti, cioè i liquidatori, amano invocare la conquista pacifica della Costituzione in Austria nel 1867. E tanto i vecchi economisti quanto i nostri liquidatori, citando casi, episodi della storia del movimento operaio e della democrazia dell'Europa, scelgono i momenti in cui gli operai, per una ragione o per l'altra, erano deboli, incoscienti, soggetti alla borghesia e li offrono come esempi per la Russia. Economisti e liquidatori sono i veicoli dell'influenza borghese sul proletariato.

Mysl, n. 4,
marzo 1911.
Firmato: V. Ilin.

NOTE POLEMICHE

Nel n. 2 della *Nascia Zarià* il signor B. Bogdanov, nell'articolo *Bilancio del congresso dell'artigianato*, cosí formula le sue conclusioni:

> « Tendenza a romperla con la vecchia clandestinità e ad entrare in un periodo di attività sociale e politica veramente aperta: ecco il nuovo che caratterizza anche il piú recente periodo del nostro movimento operaio » (p. 73). « In un momento in cui la vita sociale si inasprisce, alla vigilia delle elezioni suppletive a Mosca, delle elezioni generali per la IV Duma, si avverte con particolare acuità la mancanza dell'influenza della parte politicamente organizzata del proletariato. Tutto il lavoro svolto negli ultimi anni dagli operai organizzati procede sulla via della rinascita di questa forza politica autonoma. E tutti i partecipanti a questo movimento — coscientemente o involontariamente — divengono fiduciari del partito del proletariato che sta rinascendo. E il compito della sua parte organizzata non è tanto quello di forzare questo movimento, di dargli una forma precisa e di stabilirlo prematuramente, quanto quello di agire nella direzione del suo sviluppo, di conferirgli l'ampiezza piú grande possibile, attirandovi le piú vaste masse possibili e rompendo energicamente con l'inerzia della clandestinità, con il suo ambiente che stordisce » (pp. 74-75).

Finora simili strida sull'ambiente che « stordisce » e tali grida isteriche e appelli a « rompere » con questo ambiente li avevamo uditi solo dai giornali del tipo del *Novoie Vremia* e magari dagli scritti di irosi rinnegati del liberalismo del tipo del signor Struve e soci. Finora la stampa politica piú o meno seria e onesta si era attenuta a una regola: quella di non attaccare da un determinato palcoscenico ciò che non si poteva difendere da quello stesso palcoscenico. Tuttavia è ormai il secondo anno che la compagnia dei liquidatori, alla quale appartengono i signori B. Bogdanov, Levitski, Potresov, ecc., « supera » con successo questo pregiudizio democratico invecchiato, scegliendo sistematicamente, per i propri appelli a « rompere energicamente », ecc., proprio palcoscenici, e soltanto quelli, sui quali ai liquidatori è assicurato, per questo problema, il monopolio. Non ci resta che registrare questa guerra « corazzata » contro l'« ambiente che stordisce » e inchiodare i bellicosi alla gogna.

I signori B. Bogdanov, Levitski, Potresov travisano la realtà quando si richiamano alla tendenza degli operai ad agire apertamente e traggono la *loro* conclusione sulla tendenza degli *operai* a rompere con l'« ambiente che stordisce ». Per travisare contano sul fatto che noi, gli avversari del liquidatorismo, non possiamo raccontare i fatti, noti a questi signori B. Bogdanov e attestanti l'*indignazione* degli operai che in vari congressi parlano apertamente *contro* gli *intellettuali* che propongono di « rompere ». All'inizio di quest'anno gli operai tendono altrettanto energicamente — sia detto a loro grande onore — a un'attività politica aperta quanto, per esempio, all'inizio del 1905, ma né allora né oggi *essi* sono insorti contro l'« ambiente che stordisce », hanno voluto e vogliono « rompere » con quest'ultimo. Della tendenza a « rompere energicamente » sarà giusto parlare solo come della tendenza degli intellettuali che si trasformano in rinnegati.

Voglia infatti il lettore riflettere bene sul seguente fatto. Un gruppo di letterati parla insistentemente — specialmente dal gennaio dell'anno scorso — di « *tendenza a romperla col vecchio* » e « *ad entrare in un periodo di attività politica veramente aperta* ». Questo gruppo ha pubblicato, durante il solo periodo indicato, piú di 20 numeri delle *sue* riviste (*Nascia Zarià*, *Vozrozdenie*, *Gizn*, *Dielo Gizni*), senza parlare dei singoli libri, opuscoli e articoli apparsi in giornali non aventi carattere specificatamente liquidatore. Si domanda: ma come è potuto accadere che dei letterati che hanno cosí energicamente lavorato nel campo della pubblicistica, e che parlano con tanta convinzione della necessità di « romperla energicamente col passato » e di « entrare in un periodo di attività politica veramente aperta », non si siano finora *essi stessi* decisi, non abbiano avuto il coraggio, nell'ambito del *loro gruppo*, di « romperla energicamente » col « vecchio » e di « entrare in un periodo di attività politica veramente aperta », con un programma, una piattaforma, una tattica che « rompano energicamente » con l'« ambiente che stordisce »?

Che commedia, che ipocrisia è mai questa? Parlare di « rinascita della forza politica », scagliarsi, inoltre, contro l'« ambiente che stordisce », chiedere la *rottura* col vecchio, predicare un'« attività politica veramente aperta », e nello stesso tempo non mutare *nessun* programma, *nessuna* piattaforma, *nessuna* tattica, *nessuna* organizzazione di questo « vecchio »! Perché nei nostri legalitari, desiderosi di essere marxisti, non c'è nemmeno l'onestà politica che c'è nei signori Pescekhonov e negli altri pubblicisti del *Russkoie Bogatstvo*, che già molto prima (dagli anni 1905-1906) discorrevano sul tema dell'ambiente che stordisce e della necessità di « entrare in un periodo di lotta politica veramente aperta » e *facevano quel che dicevano*, di fatto « rompevano energicamente col vecchio » e agivano presentando realmente un programma, una piattaforma, una tattica, un'organizzazione « aperte »?

L'onestà in politica è dovuta alla forza, l'ipocrisia è dovuta alla debolezza. I signori Pescekhonov e soci sono forti tra i populisti e quindi agiscono realmente « in modo aperto ». I signori B. Bogdanov, Levitski, Potresov e soci sono deboli tra i marxisti, incontrano a ogni passo una resistenza da parte degli operai coscienti, e quindi ricorrono all'ipocrisia, si nascondono, non osano *agire apertamente* presentando il programma e la tattica di un'« attività politica veramente aperta ».

I signori Pescekhonov e soci sono tanto forti tra i populisti che trasportano la loro merce sotto la propria bandiera. I signori B. Bogdanov, Levitski, Potresov, Martov sono tanto deboli tra i marxisti che sono costretti a trasportare la propria merce sotto una bandiera altrui. In una rivistucola per intellettuali (la *Nascia Zarià*) essi fanno i bravi e gridano: niente « gerarchia », « rompere energicamente col vecchio », « entrare in un periodo di attività politica veramente aperta ». Ma davanti agli operai il nostro liquidatore agisce secondo il proverbio: « di fronte al valoroso ci si fa pecora ».

Davanti agli operai i nostri eroi, che salutano con entusiasmo l'« attività politica aperta », agiscono precisamente *in maniera non aperta*, senza proporre *nessun* programma, nessuna tattica, organizzazione aperti. Di qui la saggia diplomazia di colui che fa il « bilancio » del congresso dell'artigianato, il signor B. Bogdanov, che consiglia di « non forzare » il movimento verso un'attività politica veramente aperta, di non « dargli una forma precisa prematuramente ». Pare che il signor B. Bogdanov si sia provato a *dar una forma precisa* ai suoi piani liquidatori davanti agli operai, ma che si sia scottato. L'intellettuale che si trasforma in rinnegato ha incontrato resistenza tra gli operai, che anche nei loro errori procedono piú rettamente, esigono una risposta franca (« romperla col vecchio? ma parlate apertamente e onestamente del vostro nuovo »!). E il signor B. Bogdanov, come la volpe di Krylov, si consola: l'uva è acerba! Non bisogna dare una forma precisa prematuramente; rompere, sí, col vecchio, ma rompere in modo che tra gli operai si possa sventolare la bandiera di questo vecchio; non aver fretta col nuovo

Direte: questo significa tenere il piede in due staffe. Ma proprio in ciò consiste il fondo di ogni opportunismo. Proprio in ciò si manifesta la natura dell'odierno intellettuale borghese che *giuoca* al marxismo. Il signor Struve giocò al marxismo negli anni 1894-1898. I signori B. Bogdanov, Levitski, Potresov giocano al marxismo negli anni 1908-1911. Gli « economisti » di allora e i liquidatori dei nostri giorni sono i veicoli di una stessa e unica influenza borghese sul proletariato.

Mysl, n. 4,
marzo 1911.

IL SIGNIFICATO DI UNA CRISI

La famigerata crisi ministeriale e politica, della quale tanto hanno scritto e scrivono i giornali, solleva questioni piú profonde di quanto non pensino i liberali, che strepitano piú che mai. Si dice: la crisi pone il problema della violazione della Costituzione. In effetti, però, la crisi pone il problema dell'idea sbagliata che gli ottobristi e i cadetti si fanno della Costituzione, del profondo errore in cui cadono a questo riguardo entrambi i partiti. Quanto piú ampiamente quest'errore si diffonde, tanto piú insistentemente è necessario chiarirlo. Quanto piú i cadetti si sforzano, approfittando del trambusto suscitato dalle loro accuse contro l'ottobrismo, di far passare idee sbagliate sul preteso carattere « costituzionale » della crisi, idee comuni agli ottobristi e ai cadetti, tanto piú è importante spiegare questa comunanza che ora si rivela.

Ricorderemo i recenti ragionamenti della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti* sulla parola d'ordine delle elezioni per la IV Duma. Per la Costituzione o contro di essa: cosí si porrà e già si pone la questione, assicuravano i due principali organi cadetti.

Vedete i ragionamenti degli ottobristi. Ecco un articolo caratteristico del signor Gromoboi nel *Golos Moskvy* (del 30 marzo): *Il formicaio messo a soqquadro*. Il pubblicista ottobrista vuol convincere quei difensori del signor Stolypin, a suo avviso in buona fede, che « hanno paura di passare all'opposizione », dimostrando che « fanno dei passi sbagliati ». « Per i costituzionalisti — esclama il signor Gromoboi — il peccato di violazione della Costituzione è tanto grave che nessun altro peso potrà bilanciarlo ». Che cosa si può dire sul merito della cosa? domanda il signor Gromoboi; e risponde:

> « Ancora una volta fucile a miccia, nazionalismo, impulsi volitivi, necessità di Stato? ahimè, tutto questo l'abbiamo già sentito; abbiamo sentito anche promesse che poi non si sono avverate ».

La politica di Stolypin è stata per gli ottobristi un'allettante « promessa » (come per gli scrittori dei *Viekhi*, che avevano compreso piú a fondo ed espresso con la massima chiarezza lo spirito del cadettismo). La « promessa », per ammissione degli ottobristi, non si è avverata.

Che cosa ciò significa?

In realtà la politica di Stolypin è stata non una promessa, ma la realtà politica ed economica dell'ultimo quadriennio (se non dell'ultimo quinquennio) della vita russa. E il 3 giugno 1907 e il 9 novembre 1906 (4 giugno 1910) non sono state una promessa, ma una realtà. I rappresentanti della grande proprietà fondiaria nobiliare e delle alte sfere del capitale industriale e commerciale, organizzati su scala nazionale, hanno tradotto in pratica, attuato questa realtà. E se ora la voce del capitale ottobrista, moscovita (e quindi anche di tutta la Russia) dice: « non si è avverata », si tirano con ciò le somme di un determinato periodo della storia politica, di un determinato sistema di tentativi di « avverare » le esigenze dell'epoca, le esigenze dello sviluppo capitalistico della Russia mediante la III Duma, mediante la politica agraria di Stolypin, ecc. Con tutto l'impegno, con tutto lo zelo, senza risparmiare la vita e neppure la borsa, il capitale ottobrista ha dato man forte a questi tentativi e ora è costretto ad ammettere: non si è avverata.

Non si tratta dunque in alcun modo di una violazione delle promesse, non si tratta di una « violazione della Costituzione » — poiché è ridicolo separare il 14 marzo 1911 dal 3 giugno 1907 — ma dell'inattuabilità delle esigenze dell'epoca mediante ciò che gli ottobristi e i cadetti chiamano « Costituzione ».

Queste esigenze dei tempi sono inattuabili mediante la « Costituzione » che ha dato la maggioranza ai cadetti (I e II Duma), mediante la « Costituzione » che ha fatto degli ottobristi il partito decisivo (III Duma). E se ora gli ottobristi dicono: « non si è avverata », il significato di quest'ammissione, il significato della crisi che ha strappato quest'ammissione, consiste nel profondo, reiterato, definitivo fallimento delle illusioni costituzionali tanto del cadettismo che dell'ottobrismo.

La democrazia ha scosso il vecchio. I cadetti, biasimandola per i suoi « eccessi », promettevano di realizzare il nuovo mediante una « Costituzione » pacifica. La promessa non si è avverata. Il signor Stolypin ha cominciato a realizzare il nuovo in modo tale che le forme mutate potessero consolidare il vecchio, che l'organizzazione dei « bisonti » feudali e dei pilastri del capitale consolidasse il vecchio, che la proprietà fondiaria privata creasse, al posto dell'*obstcina*, un nuovo strato di difensori del vecchio. Per anni e anni gli ottobristi hanno lavorato, assieme al signor Stolypin, per adempiere questo compito, « senz'essere minacciati » dalla democrazia, temporaneamente soffocata.

La promessa non si è avverata.

Si sono avverate le parole di coloro che parlavano della vanità e del danno delle illusioni costituzionali in periodi di rapidi e radicali mutamenti come quello dell'inizio del secolo XX in Russia.

Il triennio della III Duma ottobrista, della « Costituzione » ottobrista, della « pacifica ed amorosa convivenza » degli ottobristi con Stolypin non è trascorso senza lasciar tracce: lo sviluppo economico del paese ha fatto un passo avanti, si sono sviluppati, hanno dilagato, hanno mostrato il loro viso (e si sono esauriti) i partiti politici « di destra », tutti i partiti « di destra ».

La politica agraria della III Duma s'è rivelata *praticamente* in gran numero di villaggi e remote località di provincia della Russia, ha dato una scossa a fermenti stagnanti da secoli, ha brutalmente messo in luce e inasprito le contraddizioni esistenti, ha reso insolente il kulak e illuminato i suoi antipodi. Non è passata invano la III Duma. Non sono passate invano nemmeno le prime due Dume, che avevano offerto tanti promettenti, buoni, innocenti e impotenti auspici. Sotto l'involucro della crisi « costituzionale » del 1911 si è palesato un fallimento delle illusioni costituzionali degli anni 1906-1910 incomparabilmente piú profondo che in passato.

Tanto i cadetti che gli ottobristi s'erano accordati, in sostanza, per basare la loro politica su queste illusioni. Erano le illusioni della borghesia liberale, le illusioni del centro: la differenza tra centro-« sinistra » (cadetti) e centro-« destra » (ottobristi) è irrilevante, poiché l'uno e l'altro, in forza delle condizioni oggettive, erano condannati al fallimento. Il vecchio è stato scosso. Il nuovo non è stato realizzato né dal centro-sinistra, né dal centro-destra. Chi realizzerà, e in che modo, questo inesorabile nuovo, storicamente inevitabile? È una questione aperta. Il significato della crisi « costituzionale » sta nel fatto che i padroni della situazione, gli ottobristi, hanno ammesso che questa questione è *di nuovo* « aperta », avendo sottoscritto che la promessa « non si è avverata » nonostante le loro speranze che erano, sembrava, le speranze piú « solide », mercantescamente solide, affaristicamente sensate, moscovitamente modeste. Il significato della crisi « costituzionale » sta nel fatto che tutta la limitatezza, tutta la povertà, tutta l'impotenza della parola d'ordine lanciata dai cadetti (chi è per la Costituzione, chi è contro di essa) si sono rivelate attraverso l'esperienza dei signori ottobristi.

La democrazia dimostra l'insufficienza di questa parola d'ordine, e l'ottobrismo ha confermato queste dimostrazioni mediante l'esperienza di un altro periodo della storia russa. I cadetti non riusciranno a farla tornare indietro, alle ingenue illusioni costituzionali di un tempo.

« Gli ottobristi ortodossi — scrive il signor Gromoboi — sono nervosi, dichiarano di abbandonare l'Ufficio, non sanno che cosa fare dei loro compagni di costituzionalismo. Vane agitazioni. Occorre che essi siano tranquilli, coscienti che la verità è dalla loro parte e che questa verità è cosí elementare, cosí universalmente riconosciuta che per difenderla non occorrono dei Copernico e dei Galilei. Occorre che essi svolgano tranquillamente la loro opera: riconoscere come illegittime le azioni illegittime e respingere senz'altro, senza scendere a compromessi di sorta, una legge illegittima ».

Illusione, signor Gromoboi! « Dei Copernico e dei Galilei » non si potrà fare a meno. La vostra promessa « non si è avverata »; sarà impossibile fare a meno di essi.

« ...Osservando tutto questo formicaio messo a soqquadro, brulicante — una stampa compiacente, oratori compiacenti, deputati compiacenti [completate, signor Gromoboi: una borghesia compiacente, servile] — si può soltanto, avendo compassione di essi per umanità, ricordare con dolcezza che non si può piú servire P.A. Stolypin; si può solo strisciare ».

Ma P. A. Stolypin non è una persona singola, ma un tipo; non è un isolato, ma è « tutt'uno » col Consiglio della nobiltà unificata. I signori ottobristi hanno tentato di mettersi d'accordo con lui in maniera nuova, con la Duma, con la « Costituzione », con una politica borghese di rovina dell'*obstcina* alla Tolmaciov, e se questo tentativo non è riuscito, ciò non è affatto dipeso da Stolypin.

« ... Ma tutta la forza dei rappresentanti popolari sta nel loro legame col popolo, e se essi [gli ottobristi di destra], col fatto stesso di un tale appoggio [dell'appoggio dato a Stolypin e alla sua violazione della Costituzione], perdono la "faccia", quale sarà poi il loro valore? ».

A che cosa ci siamo ridotti! Gli ottobristi parlano di « legame col popolo » come « forza dei rappresentanti popolari »! È ridicolo, naturalmente! Ma la cosa non è piú ridicola dei discorsi dei cadetti sul « legame col popolo », alla I e alla II Duma, accanto ai discorsi degli stessi cadetti, poniamo, contro i comitati locali della terra. Tali parole, ridicole sulla bocca dei cadetti e degli ottobristi, in sé e per sé non sono affatto ridicole, ma degne di nota. Ancora una volta esse esprimono — contro il volere di chi ora le pronuncia — il fallimento delle illusioni costituzionali come utile prodotto della crisi « costituzionale ».

Zviezdà, n 18,
16 aprile 1911.
Firmato: V. Ilin.

IL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INGLESE

Le feste di Pasqua (16 aprile nuovo calendario) sono state utilizzate da molti partiti socialisti europei per organizzare i loro congressi: quello francese, quello belga, quello olandese (la sua parte opportunista), quello socialdemocratico inglese, quello « operaio indipendente » inglese. Su alcune questioni discusse dai congressi di questi ultimi due partiti intendiamo richiamare l'attenzione del lettore.

Il trentesimo congresso annuale del Partito socialdemocratico inglese (SDP) si è tenuto a Coventry. La questione piú interessante è stata quella « degli armamenti e della politica estera ». È noto che, in questi ultimi anni, sia in Inghilterra che in Germania ci si arma con straordinaria intensità. La concorrenza di questi paesi sul mercato mondiale s'inasprisce sempre piú. Un conflitto militare si avvicina in maniera sempre piú minacciosa. La stampa sciovinistica borghese dei due paesi getta in pasto alle masse popolari milioni e milioni di articoli infuocati, che aizzano contro il « nemico », gridano che il pericolo di un'« invasione tedesca » o di un « attacco inglese » è imminente, che è necessario armarsi a ritmo accelerato. I socialisti dell'Inghilterra e della Germania, nonché della Francia (che l'Inghilterra sarebbe particolarmente lieta di coinvolgere nel conflitto per avere un esercito continentale e terrestre contro la Germania), dedicano molta attenzione alla guerra che minaccia i loro paesi, lottando con tutte le forze contro lo sciovinismo borghese e contro gli armamenti, sforzandosi in tutti i modi di spiegare agli strati piú arretrati del proletariato e della piccola borghesia quali disastri porta con sé la guerra, che gioverebbe unicamente agli interessi della borghesia.

Una deplorevole eccezione tra i socialisti è stata offerta da alcuni capi in vista del Partito socialdemocratico inglese, e tra questi Hyndman.

Quest'ultimo s'è lasciato spaventare dalle grida della stampa borghese britannica sul « pericolo tedesco » ed è giunto a sostenere che l'Inghilterra si trova nella necessità di armarsi per la propria difesa, che all'Inghilterra è necessaria una flotta forte, che Guglielmo è la parte attaccante.

Per la verità, Hyndman ha incontrato resistenza, e una forte resistenza, in seno allo stesso partito socialdemocratico. Una serie di risoluzioni dei gruppi locali s'è decisamente pronunciata contro di lui.

Il congresso — o, impiegando l'espressione inglese, che non corrisponde come significato a quella russa, la « conferenza » — di Coventry ha dovuto decidere la questione controversa. Un punto di vista nettamente ostile a ogni sciovinismo veniva avanzato dalla risoluzione del gruppo di Hackney (circoscrizione nord-orientale di Londra). Nel suo resoconto del congresso la *Justice*, organo centrale del partito socialdemocratico, riporta solo la fine di questa risoluzione (« lunga », si dice), la quale esige che si lotti risolutamente contro qualsiasi aumento degli armamenti, contro qualsiasi politica aggressiva coloniale e finanziaria. Zelda Kahan, che ha difeso questa risoluzione, ha sottolineato che proprio l'Inghilterra conduce da quarant'anni una politica aggressiva, che la Germania non avrebbe nulla da guadagnare dalla trasformazione dell'Inghilterra in una sua provincia, che un pericolo simile non esiste. « La flotta inglese esiste per salvaguardare l'impero. Mai prima d'ora il partito socialdemocratico aveva commesso un errore cosí serio, cosí grave come oggi, quando si identifica il partito con gli sciovinisti che minacciano la guerra; commettendo quest'errore — diceva la Kahan — i socialdemocratici inglesi si sono posti fuori del movimento internazionale ».

In difesa di Hyndman ha parlato tutto il CC (« comitato esecutivo ») del partito, compreso — c'è da vergognarsi a dirlo — H. Quelch. L'« emendamento » da lui presentato diceva né piú né meno che questo: « La conferenza considera oggi che lo scopo immediato è il mantenimento di una flotta sufficiente [*adequate*] per la difesa nazionale »!... Accanto a ciò vengono ripetute, naturalmente, anche « le buone e vecchie parole »: lotta contro la politica imperialistica, guerra contro il capitalismo, ecc. Ma tutto questo, s'intende, è avvelenato da un *cucchiaio di pece*: la frase borghesemente elusiva, e ad un tempo puramente borghese, sciovinistica, che riconosce la necessità di una flotta « sufficiente ». E questo nel 1911, quando il bilancio inglese per la marina ha mostrato in maniera piú chiara della luce del sole la tendenza a uno smisurato incremento; e ciò in un paese la cui flotta « difende e salvaguarda » l'« impero », vale a dire anche l'India, dove quasi 300 milioni di persone sono abbandonati alla rapina e alla violenza della burocrazia inglese, dove gli uomini di Stato « illuminati » inglesi, del genere del liberale e « radicale » Morlev, *deportano* gli indigeni, li *fustigano* per delitti politici!

Con quali pietosi sofismi abbia dovuto operare Quelch si può vedere anche solo dai seguenti brani del suo discorso (in base al resoconto della *Justice*, che difende Hyndman)!... « Se ammettiamo l'autonomia nazionale, dobbiamo avere una difesa nazionale, e questa difesa dev'essere sufficiente, altrimenti è inutile. Noi siamo nemici dell'imperialismo, poco importa se inglese o tedesco; le piccole nazionalità soggette al dominio della Prussia odiano il suo dispotismo, e le piccole nazioni da essa minacciate guardano alla flotta britannica e alla socialdemocrazia tedesca come alla loro unica speranza... ».

Ecco con quale rapidità rotolano in basso le persone che sono finite sul piano inclinato dell'opportunismo! La flotta britannica, che contribuisce ad asservire l'India (nazionalità non tanto « piccola », invero), viene spacciata, *accanto* alla socialdemocrazia tedesca, per uno strumento di difesa della libertà dei popoli... Aveva ragione Z. Kahan, quando affermava che mai prima d'ora la socialdemocrazia inglese s'era coperta di tanta vergogna. Mai s'era manifestato tanto chiaramente il suo carattere settario, già da tempo rilevato e condannato da Engels [46], quanto in questa *facilità*, persino di persone del genere di Quelch, *nel passare* a fianco degli sciovinisti.

Nella votazione i suffragi si sono divisi a metà: 28 in favore del « comitato esecutivo » e 28 contro. Per riportare la loro triste vittoria, Hyndman e Quelch sono dovuti ricorrere alla votazione per gruppi. Quest'ultima ha dato loro 47 voti contro 33.

Nel partito socialdemocratico vi sono state persone che hanno levato la piú risoluta voce di protesta contro lo sciovinismo esistente nelle sue file, vi è stata una fortissima minoranza per una lotta seria. Nel « Partito operaio indipendente » le cose vanno peggio: in esso l'opportunismo non è una cosa rara. I socialisti e gli operai debbono o no sostenere gli armamenti? Il problema viene discusso con tutta tranquillità in articoli « di discussione » dell'organo ufficiale del partito *The Labour Leader* (n. 16, 21 aprile 1911).

Il corrispondente londinese del *Vorwärts* ha rilevato giustamente che la miglior critica della posizione del partito socialdemocratico è stata un articolo del *Daily Mail*, giornale *ultrasciovinistico* dove *si esalta* la saggezza dei capi socialdemocratici. « È confortante vedere — cosí comincia l'articolo del giornale sciovinistico inglese — che, per quanto possano essere assurde certe idee del partito socialdemocratico del nostro paese, per quanto possano essere impossibili certi suoi ideali, esiste perlomeno una questione, una questione di seria importanza, nella quale esso si lascia guidare dalla ragione e dal buon senso ».

Un fatto veramente confortante del congresso del « Partito operaio indipendente » di Birmingham è stato che dalle sue file sono echeggiate voci di protesta ferme e risolute contro la politica opportunista, politica di dipendenza dai liberali, condotta da questo partito in generale e in particolare dal suo capo, Ramsay MacDonald. In risposta ai rimproveri secondo cui i deputati operai parlano poco di socialismo alla Camera dei comuni, R. MacDonald affermava, con virginale candore opportunista, che i « discorsi propagandistici » sono poco opportuni in parlamento. « La grande funzione della Camera dei comuni — egli ha dichiarato — consiste nel trasformare in legislazione quel socialismo che noi predichiamo nel paese ». Della differenza esistente tra una riforma sociale borghese e il socialismo l'oratore s'è dimenticato! Egli è pronto ad attendersi il socialismo dal parlamento borghese...

Leonard Hall ha rilevato nel suo discorso che « nel 1892 il partito operaio indipendente venne creato col precipuo scopo di screditare la politica della "Lega elettorale del lavoro" ["*Labour Electoral League*"], che era una semplice ala del liberalismo, per lottare contro questa politica e demolirla. Abbiamo sotterrato il cadavere [distruggendo questa Lega], ma lo spirito è evidentemente risorto nell'attuale "partito operaio". Proprio la politica della Lega è stata svolta dal *capo* di questo partito nei suoi discorsi, lettere, libri »

Un altro membro del partito operaio indipendente, il deputato George Lansbury, ha mosso un'aspra critica alla politica del gruppo « operaio » al parlamento per la sua dipendenza dai liberali, per la sua paura di « danneggiare » il governo liberale. « Piú di una volta — ha detto Lansbury — mi son sentito cosí confuso per la condotta dei deputati operai che ho pensato di rassegnare il mandato. I liberali si sforzano di tener costantemente impegnate le Camere con piccole questioni, e i deputati operai non sanno conquistarsi l'autonomia ». « Non conosco un caso — egli ha proseguito — in cui i liberali e i *tories* non abbiano sollevato una qualche questione "importante", per rinviare la questione della miseria delle masse, della povertà. Io siedo alla Camera dei comuni e mi si affacciano alla mente gli esempi di operai, uomini e donne, che di giorno in giorno lavoravano fra i tuguri di Bow e Bromley [circoscrizioni di Londra, nell'East End, quartieri della miseria] per mandarmi al parlamento. Essi hanno lavorato e mi hanno eletto perché pensavano che io non fossi simile ai liberali e ai *tories*. Essi mi hanno mandato perché sollevassi la questione della miseria, miseria, miseria... Io vi invito — diceva l'oratore, rivolto al congresso, — a costituire un forte partito alla Camera dei comuni, un partito a cui sia assolutamente estranea ogni arrendevolezza verso i liberali e i *tories*. Non dobbiamo risparmiare i liberali piú dei conservatori [*tories*], quando quelli agiscono male. Gli operai che faticano e stentano la vita non s'aspettano nulla né dai liberali né dai *tories*; la loro unica speranza, la loro unica salvezza sono i loro stessi sforzi organizzati... Bisogna che dimostriamo agli operai dei tuguri londinesi che anche in parlamento siamo fedeli a ciò che diciamo fuori dal parlamento, e cioè che i liberali e i *tories* sono nemici del popolo e che il socialismo è la loro unica speranza ».

Il discorso di Lansbury è stato interrotto da scrosci di applausi del congresso, che ha tributato all'oratore una vera ovazione quando ha finito di parlare. In Germania simili discorsi sono comuni. In Inghilterra sono una novità. E quando cominciano a echeggiare questi discorsi, quando i delegati operai al congresso del « partito operaio indipendente » (molto spesso, purtroppo, indipendente dal socialismo, e dipendente dai liberali) li applaudono, siamo in diritto di concludere che lo spirito della lotta proletaria ha anche *in Inghilterra* la meglio sulla diplomazia dei parlamentari opportunisti del genere di MacDonald. (Questo MacDonald, sia detto tra parentesi, ha recentemente inviato ai riformisti italiani, in procinto di entrare nel ministero borghese, la espressione della sua completa simpatia e della sua avversione per la « arida teoria »).

I discorsi di Hall, Lansbury e altri non hanno mutato la politica del « partito operaio indipendente ». Alla testa di questo partito è rimasto MacDonald, e la sua politica sarà opportunista come per il passato: le influenze borghesi sul proletariato sono forti, specialmente nei paesi democratici. Ma questi discorsi non passano senza lasciar traccia; essi scalzano l'influenza della borghesia e degli opportunisti. Quando gli inglesi avranno un giornale quotidiano (cosa a cui pensano con grande impegno *entrambi* i partiti), tali discorsi, e soltanto essi, troveranno accesso alla mente e al cuore degli operai. Oggi i liberali di tutti i paesi, compresa la Russia, esultano e ridono vedendo che nel movimento operaio inglese domina l'opportunismo. Ma « riderà bene chi riderà l'ultimo ».

Zviezdà, n. 18,
16 aprile 1911.
Firmato: V. Ilin.

DIALOGO TRA UN LEGALITARIO E UN ANTILIQUIDATORE

Legalitario. Mi sembra che l'estremo inasprimento, sulla stampa socialdemocratica, della lotta e delle dispute coi liquidatori abbia eccessivamente rinfocolato le passioni e alquanto offuscato il fondo del dissenso.

Antiliquidatore. Non è forse l'opposto? L'inasprimento della lotta non è forse stato provocato dalla profondità del dissenso ideologico? O siete passato anche voi al campo degli « esitanti » — altrimenti detti « conciliatori » — che si sforzano di colmare l'abisso con vuote frasi e chiassose banalità?

Legalitario. Oh, no, non sono assolutamente propenso a « conciliare ». Al contrario. Il mio pensiero è che i liquidatori sono scarsamente consapevoli e quindi scarsamente risoluti. Si trascinano tuttora a tentoni; si sviluppano, se cosí si può dire, spontaneamente; temono tuttora di approfondire i loro pensieri. Di qui la loro incoerenza, confusione, instabilità, che gli avversari prendono per ipocrisia, per metodi di lotta truffaldini contro il partito illegale, ecc. Ne risulta una mischia, e il vasto pubblico, per il quale si svolge la disputa, cessa di capire di che cosa si tratti. Se tra i liquidatori ci fossero meno diplomatici consumati ed essi avessero un po' piú di fede in se stessi, dimostrerebbero di aver ragione in maniera piú rapida e vi batterebbero su tutta la linea.

Antiliquidatore. Il sogno è terribile, ma... sarebbe interessante sentire le vostre prove.

Legalitario. I liquidatori, ne sono convinto, hanno ragione. Essi devono afferrare il nomignolo di legalitari che è stato lanciato contro di loro. Lo afferreremo e faremo vedere che proprio i legalitari dànno l'unica risposta giusta, dal punto di vista del marxismo, alle maledette questioni dell'odierno movimento operaio in Russia. Ammettete o no che il periodo che stiamo attraversando rappresenta una tappa particolare dello sviluppo economico e politico della Russia?

Antiliquidatore. Lo ammetto.

Legalitario. Lo ammettete solo a parole, come le vostre famigerate risoluzioni « di dicembre » (del 1908). A ben ponderarla, una tale ammissione significa che l'esistenza aperta, poniamo, di un gruppo socialdemocratico alla III Duma non è un fatto casuale, ma un elemento imprescindibile del « momento attuale ». L'insieme delle condizioni politiche del momento, l'insieme delle condizioni del movimento operaio è tale che è possibile e necessario un gruppo socialdemocratico *legale*, aperto alla Duma, che è possibile e necessario un partito socialdemocratico operaio *legale*, aperto.

Antiliquidatore. Non è forse arrischiato questo salto dal gruppo socialdemocratico alla Duma al partito socialdemocratico operaio?

Legalitario. In nessun modo. Tutto si riduce al fatto che le forme d'esistenza della socialdemocrazia alla III Duma ci sono state date dall'esterno, non abbiamo avuto che da accettarle, da entrare, per cosí dire, in un edificio bell'e pronto, mentre le forme d'esistenza di un partito operaio legale dobbiamo trovarle noi stessi. Qui occorre iniziativa, lottare per forme nuove. Quelli che voi chiamate sprezzantemente liquidatori hanno cominciato questa lotta, sono entrati in una nuova via, ma purtroppo con un solo piede. Purtroppo sono ancora timidi, si volgono a guardare indietro, si limitano a mezze misure. All'inizio di una nuova via ciò è inevitabile, ammettiamolo pure, ma dopo l'inizio verrà la continuazione. E l'esitazione dei primi passi sparirà, gli errori verranno corretti.

Antiliquidatore. Benissimo. Non vorreste essere tanto cortese da spiegare quali siano questi errori e in che cosa consisterà la correzione?

Legalitario. Lo farò con piacere. Non si può predire quale sarà precisamente il partito operaio legale di domani, ma non si può non vedere l'orientamento generale dello sviluppo del movimento operaio.

Ammettendo questo orientamento come un dato di fatto, posso arditamente tracciare il quadro del partito legale, premettendo che la realtà non sarà esattamente cosí, ma sarà *di quel tipo*. E per tracciarvi questo quadro non ho assolutamente bisogno di abbandonarmi all'« inventiva ». Mi occorre soltanto dare un'occhiata agli insegnamenti della vita, all'esperienza del lavoro nelle condizioni nuove, posteriori alla rivoluzione; mi basta tirare le somme di quest'esperienza, trascurare i particolari, afferrare il bandolo. Esiste una rappresentanza operaia legale alla Duma; esiste un gruppo socialdemocratico legale. Gli si dà addosso, gli si mettono gli sbirri alle calcagna, non gli si permette di riunirsi, gli si sottraggono gli elementi capaci, e domani forse lo si disperderà nelle prigioni e nei luoghi di deportazione: il partito legale non esclude affatto, come pensano i vostri miopi fautori, le persecuzioni giudiziarie e poliziesche. Ma nonostante le persecuzioni un gruppo legale esiste, esistono associazioni operaie legali, club, riviste e settimanali marxisti legali; si dà loro addosso ancor di piú, si sopprimono, si strozzano con le multe, un mese di attività redazionale dei loro redattori viene forse pagato con un mese e mezzo di prigione, le associazioni vengono continuamente sciolte, ma nondimeno esistono. Riflettete su questo fatto. Una cosa è la mancanza di associazioni operaie legali, di una stampa marxista legale, di deputati socialdemocratici legali: cosí stavano le cose prima del 1905. Un'altra cosa è che tutto ciò esista, *nonostante* le continue persecuzioni, nonostante le continue soppressioni: cosí stanno le cose a partire dal 1907. In ciò sta appunto la novità della situazione. A questo « nuovo » bisogna appunto sapersi aggrappare, per estenderlo, rafforzarlo, consolidarlo.

Antiliquidatore. Avete cominciato con la promessa di essere un legalitario piú ardito, piú coerente di quelli che sono sinora scesi in campo, ma finora non fate che ripetere le parole che tutti i liquidatori hanno già detto da tempo.

Legalitario. Ho già detto che il quadro di un legalitarismo coerente, convinto, scaturisce di per sé da un'attenta considerazione dell'esperienza della vita. Esistono già, infatti, tutti gli elementi singoli di un partito socialdemocratico operaio legale. Bisogna dire ad alta voce e francamente quello che è; bisogna riconoscere senza paura che oggi o domani questi elementi dispersi si riuniranno assieme, dovranno riunirsi assieme, e tale partito nascerà. Bisogna fondarlo e verrà fondato. Lo si perseguiterà, ma esisterà; dopo gli anni di assenza di un partito operaio legale giungeranno gli anni della sua esistenza malferma, interrotta da persecuzioni su persecuzioni, ma dopo questi anni verranno quelli di un partito socialdemocratico legale puramente europeo in Russia. Gli anni dell'esistenza di un partito socialdemocratico legale sono già giunti; esso è già *piú reale* della vostra clandestinità, già distrutta al novantanove per cento. Per raggruppare definitivamente i legalitari, per rendere la loro attività piú sicura, sistematica, coerente, bisogna non aver paura di dire quello che è, non aver paura di chiamare questa realtà col suo vero nome, non aver paura di lanciarne la parola d'ordine, di levarne alto il vessillo. Lasciate pure che i tribunali e la polizia ce lo strappino di mano, ce lo strappino di mano decine di volte; ma *non si può* distruggerlo, non si può strapparcelo di mano per molto tempo, poiché esso generalizza ciò che esiste, che si sviluppa, che non può non svilupparsi.

Antiliquidatore. Non divagate, non divagate. Altrimenti vi ricorderò il proverbio: canta bene, ma in qualche posto farà cilecca. Avete promesso di parlare francamente. Suvvia, un po' piú di franchezza, un po' piú di concretezza: che cosa ci sarà scritto sul vostro vessillo?

Legalitario. È proprio questo il punto cui sono giunto. Noi organizziamo un'associazione legale di appoggio al movimento operaio. Base di principio di quest'associazione è il marxismo. Suo scopo è la trasformazione delle condizioni di vita della società in base ai princípi del marxismo, la distruzione delle classi, la distruzione dell'anarchia della produzione, ecc. Scopo immediato del partito legale, cioè della nostra associazione, è la democratizzazione completa dell'ordinamento dello Stato e della società, il contributo alla soluzione della questione agraria in senso democratico, sulla base delle concezioni marxiste; la piú vasta legislazione operaia. Infine, i mezzi d'azione della nuova associazione sono tutti i mezzi legali di propaganda, di agitazione e di organizzazione.

Antiliquidatore. Non supporreste, per caso, che il nostro governo permetta la registrazione di tale società?

Legalitario. Non preoccupatevi, non sono poi cosí ingenuo da supporlo. Certo, la nostra associazione non sarà registrata, ma non si potrà considerarla illegale, e proprio in ciò consiste il nostro compito. In ogni governatorato un operaio dopo l'altro elaborerà lo statuto di questa associazione e lo sottoporrà alla sanzione delle autorità. Sarà una lotta coerente, inflessibile per la legalità. Gli organizzatori e i membri di tale associazione non potranno essere perseguíti per i punti « terribili » del programma del nostro attuale sedicente partito, poiché il POSDR è attualmente solo un sedicente partito, e i punti « terribili » del suo programma, come la repubblica, la dittatura del proletariato — per non parlare dei punti « terribili » di numerose risoluzioni sull'insurrezione armata, ecc. — non spaventano nessuno, non hanno nessun valore, non assolvono nessuna funzione, se si trascura la « *funzione* » di mandare in prigione persone che *di fatto* non hanno compiuto nulla di illegale. In questo sta appunto il succo, in questo consiste la tragicommedia dell'attuale situazione del partito. Il morto afferra il vivo. I « punti » delle varie risoluzioni e del vecchio programma del partito, frusti, respinti di fatto dalla vita, caduti in disuso, messi praticamente nel dimenticatoio, rendono un servizio solo ai nostri nemici, contribuiscono soltanto a soffocarci, senza recare nessun vantaggio, assolutamente nessun vantaggio, all'attuale movimento reale, all'*effettivo* lavoro socialdemocratico che *viene svolto* oggi, sia alla III Duma, sia nelle riviste e nei giornali legali, sia nelle associazioni legali, sia nei congressi legali, ecc. ecc. Ecco perché per noi legalitari il *fondo* della questione non sta affatto nel liberarsi dalle piú pericolose persecuzioni e pene (come saranno pronti a concludere i vostri fautori, addestrati, scusate l'espressione, a dar la caccia ai liquidatori), ma nel valore *di principio*, in primo luogo, di un movimento operaio legale e, in secondo luogo, dell'utilizzazione delle contraddizioni dell'odierno regime. Sí, sí, signor vecchio credente, i princípi del marxismo non consistono affatto in una somma di parole imparate a memoria, in certe formule « ortodosse » obbligatorie una volta per sempre, ma nell'appoggio a un vasto movimento operaio, nell'appoggio all'organizzazione e allo spirito d'iniziativa delle masse. Siano pure « *non precise* » queste o quelle parole — so benissimo che voi e i vostri fautori vi specializzate nel « precisare » ciò che non è stato detto fino in fondo dal gruppo socialdemocratico alla Duma, da una rivista legale, ecc. — siano pure parole « *non precise* »: in compenso la causa sarà però portata avanti, piú larghi strati di operai saranno attirati nel movimento, sarà fatto un passo decisivo verso la generalizzazione delle azioni aperte. Ogni operaio cosciente denuncerà il regime che lo opprime *appunto* per la contraddizione che è maggiormente propria di questo regime, che oggi lo caratterizza maggiormente, la contraddizione tra il riconoscimento formale della legalità e il suo ripudio di fatto, tra l'« ammissione » di un gruppo socialdemocratico alla Duma e i tentativi di « non ammettere » un partito socialdemocratico, tra l'ammissione di associazioni operaie nelle dichiarazioni ufficiali e la loro persecuzione nella pratica. Denunciare il regime che opprime il proletariato per le sue stesse contraddizioni: in questo consiste appunto l'*anima viva* del marxismo, e non in formule irrigidite. Una delle principali, dirò meglio, una delle fondamentali cause dei successi della socialdemocrazia tedesca, sta appunto nel fatto che essa ha sempre saputo sacrificare la *formula* nell'interesse del movimento. Dopo il 1871 essa ha saputo creare un partito nel cui programma c'era il riconoscimento dei soli mezzi « legali » di attività politica, ha saputo sviluppare il movimento socialdemocratico piú forte del mondo, con un programma socialdemocratico che è assai piú *« legale »* del nostro, poiché non c'è né v'è mai stata inclusa la repubblica. Voi, invece, siete disposti a offrire al mondo l'esempio di un « perfetto » programma socialdemocratico « radicale » mentre *manca*, in perfetta maniera radicale, un'organizzazione socialdemocratica di massa, un movimento socialdemocratico di massa.

Antiliquidatore. Finora del vostro piano esiste praticamente soltanto il « movimento di massa » dei documenti che vanno e vengono negli uffici per gli affari delle associazioni e unioni, cosa che avverrà se in ogni governatorato ogni operaio cosciente farà registrare e sottoporrà a sanzione il vostro progetto di un'« associazione » marxista legale. Siccome voi stesso dite che questa associazione non verrà permessa, non verranno dunque iniziati alcun movimento aperto, né alcuna associazione « aperta », in nessun luogo se non nella vostra fantasia legalitaria. Ma, prima di rispondervi particolareggiatamente, vorrei chiedervi ancora: pensate che questa « associazione » marxista legale debba esistere *al posto* del vecchio partito, cioè di quello attuale, oppure *assieme* ad esso?

Legalitario. Giust'appunto Avete toccato una questione molto interessante! Proprio qui sta uno dei piú tristi errori dei capi ufficiali del liquidatorismo. Essi hanno paura di fare un grande passo avanti per una via che è indubbiamente quella giusta, e nello stesso tempo fanno una serie di passi estremamente rischiosi, affatto inutili per la causa, fuori strada e precisamente sulla strada dell'opportunismo. Io invece direi: si può essere legalitari senza essere liquidatori. Si deve essere legalitari senza essere opportunisti. È necessario ammettere le *forme* legali del movimento, è necessario ammetterle non a metà, non a parole soltanto, ma sul serio e di fatto, cioè organizzare immediatamente un partito operaio marxista legale, ma rinunciare alla rivoluzione è un opportunismo inammissibile, e una simile rinuncia traspare in molti, moltissimi, se non nella maggioranza, dei nostri liquidatori. La rinuncia all'egemonia è un opportunismo che io condanno recisamente. Non abbiamo bisogno di rinunciare a nulla, non abbiamo nulla da liquidare. Il partito nuovo, legale, deve esistere *assieme al vecchio, accanto* ad esso. Si completeranno a vicenda.

Sorridete? Ma qui non c'è nulla di ridicolo. Direte: « partita doppia ». Ma io vi chiedo: l'esistenza congiunta di una stampa legale e illegale non rappresenta forse un fenomeno del tutto analogo al mio piano, o meglio, alla conclusione che io traggo da tutti gli insegnamenti dell'esperienza odierna? Se prima del 1905 gli emigrati non potevano scrivere sulla stampa legale, se allora si sopprimevano gli organi di stampa per aver pubblicato articoli di emigrati, anche se firmati con pseudonimi, non è forse caratteristico della nostra epoca contraddittoria il fatto che emigrati universalmente noti scrivono, *firmando col proprio nome*, sia sulla stampa illegale che su quella *legale*? A questa « partita doppia » vi adattate! Non ne deriva nessun « scompiglio ». Solo l'abitudine, nient'altro che l'abitudine vi impedisce di capire che questa « partita doppia » è imposta da tutte le condizioni della nostra epoca, che occorre giungere a dominare le sue contraddizioni, saper scendere sul terreno — *proprio* sul terreno — sul quale si svolgono i maggiori avvenimenti del momento. La « combinazione del lavoro illegale con quello legale » voi tutti non l'ammettete che *a parole*. Ammettetela dunque nei fatti. Dopo aver detto A, non abbiate paura di dire B. Una volta ammessa la tesi fondamentale nella tattica e nell'organizzazione in generale, non abbiate paura di ammetterla nell'organizzazione *del partito*. Ma fatela finita, una buona volta, fatela recisamente, seriamente, sinceramente finita con quest'assurdo pregiudizio anarchico contro la legalità.

Antiliquidatore. Ecco appunto qual è la vostra disgrazia: voi giocate alla legalità, « legalisteggiate », mentre i tedeschi si sono appoggiati a una legalità realmente esistente. L'esempio della stampa legale e illegale parla con particolare chiarezza contro di voi. Quando il socialdemocratico illegale ricorre alla stampa legale per scrivervi di ciò di cui è permesso scrivere, egli non giuoca alla legalità, ma realmente si avvale di una legalità che, entro questi o quei limiti ristretti, realmente esiste. Mentre il vostro partito operaio, o associazione marxista, legale (cosí come il « partito operaio legale » dei liquidatori, dai quali voi *sostanzialmente* non vi distinguete assolutamente in nulla) è una fantasia legalitaria, niente piú di una fantasia legalitaria, poiché voi stesso ammettete che nessuno permetterà tali organismi, che *di fatto* queste pretese società « legali » non esisteranno legalmente. Come tra gli anarco-sindacalisti regna la « ginnastica rivoluzionaria », cosí tra voi si perviene a una « ginnastica legalitaria ». Se i cadetti hanno legalmente un partito legalmente inesistente, la causa di ciò sta non già nel fatto che i cadetti siano giunti a dominare la forma contraddittoria, ma nel fatto che il *contenuto* del loro lavoro non contiene in sé nulla di rivoluzionario, non contiene nessuna attività organizzativa democratica tra le masse. Il contenuto del loro lavoro è monarchico-liberale, e l'autocrazia può permettere, può tollerare una tale attività politica. Mentre l'attività dei marxisti in seno alla classe operaia l'autocrazia non può tollerarla, e sarebbe ingenuo cercare di giovare alla causa mediante un travestimento. E la vostra « associazione legale », cosí come il « partito operaio legale » dei liquidatori, è appunto un'associazione *pseudonima*, un giuoco alle maschere, poiché di fatto voi contate sui socialdemocratici. Le formulazioni nebulose, vaghe, che voi scegliete per la definizione dello scopo, della piattaforma, della tattica della vostra « associazione » sono una copertura verbale, una difesa sulla carta, sono la medesima ginnastica legalitaria. Parlare alla Duma, creare sindacati *legali*, agire ai congressi legali è un dovere per il nostro partito; negarlo è anarchia o nichilismo da intellettuali; è ammettendo *tale* genere di attività che si tiene conto delle nuove condizioni della nuova epoca. Ma per l'attività politica non può esservi ancora una *legalità* (tranne che per gli intellettuali opportunisti), poiché le condizioni per una tale legalità non sono state conquistate, e quello di « introdurvisi di soppiatto » è un vano sogno. Verso il 1871 tale legalità si era pienamente creata in Germania, la trasformazione borghese del paese si era pienamente compiuta, le condizioni per un movimento rivoluzionario diretto erano pienamente svanite: in queste condizioni *oggettive*, e non nell'abilità dei socialdemocratici tedeschi, sta la ragione per cui *si è potuto* costituire un partito socialdemocratico *veramente* legale, e non un partito che giocasse alla legalità, che si desse alla « ginnastica legalitaria ».

Quello di *copiare* da tale partito legale questi o quei punti legali del programma, di una risoluzione, ecc., e di trapiantare tale « legalità » in Russia, è un sogno ingenuo, un vano passatempo, poiché non potete *trapiantare* in Russia l'avvenuta rivoluzione borghese tedesca, la storia tedesca di una democraticità giunta alla sua piena realizzazione, la « rivoluzione dall'alto » tedesca degli anni sessanta, la legalità *effettiva* tedesca. Ci sono dei paesi monarchici in cui esistono legalmente dei partiti repubblicani. Quale sarà realmente la legalità russa allorché si saranno compiute in Russia delle rivoluzioni borghesi, allorché si sarà istituito da noi un ordinamento altrettanto borghese quanto in Europa? Lo vedremo dopo le future battaglie; essa sarà determinata dai risultati di queste battaglie. E il compito odierno della socialdemocrazia è quello di sapersi preparare e di saper preparare le masse alla rivoluzione nelle condizioni particolari dell'epoca del regime del 3 giugno.

Un partito legale della classe operaia, un partito operaio aperto in queste condizioni, è una frase vuota, dietro la quale si cela la *legalizzazione*... del gruppo degli opportunisti legalitari. Una *simile* legalizzazione dei « socialisti popolari »[47] è un fatto. Una *simile* legalizzazione del gruppo dei nostri giornalisti legali, liquidatori, è un fatto. Non a caso, ma necessariamente, non per un « errore » di questi o quei liquidatori, ma per la composizione sociale di tutti i gruppi intellettuali-liquidatori, attorno a questi ultimi gravitano e devono gravitare gli elementi opportunistici che alimentano le idee del ripudio della rivoluzione, della rinuncia all'egemonia. Separare il legalitario da questa gente è possibile *come pio desiderio*; di fatto essi sono inseparabili. Le condizioni oggettive dell'epoca che stiamo attraversando sono tali che la legalizzazione dei « socialisti popolari », la legalizzazione del gruppo dei letterati liquidatori è possibile e inevitabile, mentre la legalizzazione del partito operaio non è che una frase.

Il partito illegale della classe operaia esiste, e nemmeno il suo estremo, piú che estremo indebolimento e lo sfacelo della maggioranza delle sue organizzazioni che si verifica oggi potranno minare la sua esistenza. Circoli e gruppi fanno rinascere ininterrottamente la clandestinità rivoluzionaria. Quale forza organizzata, quale tradizione ideale, quale partito è in grado di influire e realmente influirà sulle azioni aperte dei deputati operai alla Duma, dei sindacati operai, dei club operai, dei delegati operai ai vari congressi legali: il partito proletario rivoluzionario, il POSDR, oppure il gruppo opportunista dei letterati liquidatori? A ciò si riduce il problema. Ecco il contenuto *reale* della « lotta contro il liquidatorismo », il sottofondo oggettivo che in questo conflitto crea l'abisso che divide un avversario dall'altro. E nessun pio desiderio, nessuna distinzione verbale tra legalitarismo e liquidatorismo colmerà quest'abisso.

Diskussionny Listok, n. 3,
29 aprile (12 maggio) 1911.
Firmato: B. V. Kuprianov.

Tutte le crisi rivelano il contenuto dei fenomeni o processi, spazzano via ciò che è superficiale, secondario, esteriore, e mettono in luce le basi piú profonde di ciò che avviene. Prendete, per esempio, una crisi tanto comune e semplice nel campo dei fenomeni economici qual è un qualsiasi sciopero. Nulla mette altrettanto in luce i rapporti reali tra le classi, la natura reale dell'odierna società, l'assoggettamento della stragrande massa della popolazione alla forza della *fame*, il ricorso della minoranza possidente alla violenza organizzata per sostenere il proprio dominio. Prendete le crisi commerciali e industriali: nulla confuta con tanta evidenza qualsivoglia discorso degli apologeti e degli apostoli dell'« armonia degli interessi »; nulla mette tanto chiaramente in luce tutto il meccanismo dell'ordinamento odierno, capitalistico, tutta l'« anarchia della produzione », tutto il frazionamento dei produttori, tutta la guerra di ciascuno contro tutti e di tutti contro ciascuno. Prendete, infine, una crisi come la guerra: tutte le istituzioni politiche e sociali vengono sottoposte alla verifica e alla prova « del ferro e del fuoco ». La forza e la debolezza delle istituzioni e degli ordinamenti di un popolo sono determinate dall'esito della guerra e dalle sue conseguenze. Il fondo dei rapporti internazionali in regime capitalista — l'aperta rapina del debole — si rivela con tutta chiarezza.

Il significato della nostra famigerata crisi « parlamentare » sta anch'esso nel fatto che ha rivelato le contraddizioni *profonde* di tutto l'ordinamento sociale e politico della Russia. Purtroppo la maggioranza delle comparse e dei protagonisti della crisi — in parte scientemente, in parte per stoltezza, o perché si abbandona all'andazzo e alla tradizione — non solo non si pongono lo scopo di *spiegare* la crisi, di indicarne le vere cause e il significato, ma, al contrario, la offuscano con frasi, frasi e frasi. Il « gran giorno » della III Duma, il giorno delle discussioni con Stolypin, il 27 aprile, è stato il gran giorno della logorrea « parlamentare ». Ma, per quanto smodati siano stati i torrenti di frasi dello stesso Stolypin, dei suoi amici e dei suoi avversari; essi non sono tuttavia riusciti a *sommergere* la sostanza della cosa. E quanto piú gli organi della nostra stampa quotidiana stornano l'attenzione del lettore con la ripetizione di frasi liberali, con i particolari e le formalità giuridiche, tanto piú sarà opportuno dare ancora una volta uno sguardo d'insieme al quadro della crisi rivelatosi il 27 aprile.

Motivo fondamentale del discorso di Stolypin è la difesa dei « diritti della Corona » da qualsiasi « menomazione ». « Il senso dell'articolo 87 — ha detto Stolypin — definisce i diritti della Corona e non può essere menomato senza creare un precedente spiacevole ». Stolypin insorge contro la « denigrazione del diritto del potere supremo di applicare l'art. 87 in circostanze eccezionali che siano sorte prima dello scioglimento delle Camere ». « Questo diritto è inoppugnabile » — ha dichiarato Stolypin —; « esso è basato, poggia su condizioni di vitale importanza ». « Ogni altra interpretazione di questo diritto è inammissibile, violerebbe il senso e lo spirito della legge, ridurrebbe altresí a nulla il diritto del sovrano di ricorrere a decreti eccezionali ».

Tutto questo è molto chiaro e non è una frase. La questione viene posta cinicamente, « realisticamente ». Corona e tentativi di menomazione... Se sorge una disputa per stabilire a chi spetti in ultima istanza di interpretare il senso del diritto, è la forza a decidere questa disputa. Tutto questo è molto chiaro e non è una frase.

Sono stati, al contrario, mere frasi e giuochi di prestigio, un tessuto di finzioni giuridiche, i « focosi, ardenti, appassionati, convinti » rimproveri di Maklakov: « con grande rammarico e grande vergogna » (resoconto della *Riec* del 28 aprile, p. 4) ho udito, egli dice, alcuni richiami alla Corona. A nome di tutto il cosiddetto « centro costituzionale » (cioè a nome dei cadetti e degli ottobristi) Maklakov difende la consueta finzione della monarchia costituzionale. Ma la « difesa » cadetta o ottobrista-cadetta si riduce a una vuota frase. Che cosa c'entrano qui il rammarico e la vergogna, quando è della forza che si tratta? La borghesia, che desidera avere la Costituzione, si rammarica perché la Corona non gliela dà e « se ne vergogna ». La Corona « si vergogna » al pensiero che si possa imporle una Costituzione, considerandola una « menomazione », « rammaricandosi » di tutte le interpretazioni, quali che siano, di qualsivoglia legge che sia diretta a « menomare ».

Due le parti. Due le interpretazioni del diritto. Rammarico e vergogna da entrambe le parti. La differenza è solo che una parte « si rammarica e si vergogna » *soltanto*; l'altra parte invece *non parla* né di rammarico né di vergogna, ma dice che la menomazione è « inammissibile ».

Non è forse chiaro che « vergognarsi » veramente di tale stato di cose, vergognarsi della propria impotenza devono proprio i signori Maklakov, deve vergognarsi proprio tutta la nostra borghesia cadetta e ottobrista? Investito di pieni poteri, il Consiglio della nobiltà unificata parla cinicamente della crisi da esso cinicamente creata, lancia la sua sfida, getta la spada sulla bilancia. E la borghesia liberale, come un mercantucolo spaventato da un poliziotto, indietreggia vilmente, e indietreggiando borbotta: mi rammarico, mi vergogno... che mi trattiate con tanto disprezzo!

« Dirò — dice Maklakov piaggiando — che sono piú costituzionalista del presidente del Consiglio dei ministri » (immagino quanto deve aver riso tra sé e a casa sua Stolypin per queste parole: non si tratta di proclamarsi costituzionalisti, caro mio, ma di sapere *chi ha la forza* di stabilire se c'è una Costituzione e quale!), « ma che sono monarchico non meno di lui ». (Stolypin sorride ancor piú soddisfatto: ecco, prima ha minacciato e poi chiede scusa! Via, è davvero un prode guerriero questo Maklakov). « Io ritengo che sia una follia istituire la monarchia là dove non può mettere salde radici, ma che sia ugualmente una follia negarla là dove le sue radici storiche sono solide... ».

Dopo aver prima minacciato e poi chiesto scusa, si mette ora ad addurre un argomento *a vantaggio* di Stolypin. Ah, che magnifico parlamentare del liberalismo! Ah, che impareggiabile capo del centro « costituzionale » (*lucus a non lucendo*[48]: « costituzionale » in quanto manca la Costituzione), del centro ottobrista-cadetto!

« Il presidente del Consiglio dei ministri — tuona il nostro tribuno della "libertà del popolo" (leggi: della nostra storica schiavitú del popolo) — può ancora restare al potere; ve lo manterrà anche la paura di quella rivoluzione che i suoi stessi agenti creano [*voci da destra*: "Vergogna"; *mormorii*]... ve lo manterrà anche il pericolo di creare un precedente!! ».

Racconto di come Ivan Ivanovic svergognò Ivan Nikiforyc e Ivan Nikiforyc svergognò Ivan Ivanovic [49]. È una vergogna non rispettare le norme abituali del costituzionalismo, dice Ivan Ivanovic a Ivan Nikiforyc. È una vergogna agitare lo spauracchio della rivoluzione che tu stesso temi, in cui non credi, che non appoggi, dice Ivan Nikiforyc a Ivan Ivanovic.

Che ne pensate, lettore? Chi dei due contendenti ha maggiormente « svergognato » l'altro?

Il rappresentante del « centro costituzionale » Lvov 1° parla dopo Ghegheckori, il quale aveva spiegato, del tutto giustamente, che la stampa liberale *ha torto* di presentare la crisi come una crisi « costituzionale », che i cadetti, « per bocca dei loro oratori, hanno sostenuto la criminosa illusione di un centro costituzionale », che per la Costituzione manca ancora un qualsiasi movimento (Ghegheckori non è stato felice solo quando, alla fine del suo discorso, ha accennato all'« anarchia »: non è questa la parola che qui ci vorrebbe).

In base al discorso di Lvov 1° si poteva credere per un po' che persino certi grandi proprietari fondiari avessero capito qualcosa dalle spiegazioni di Ghegheckori. « Quanto è avvenuto — dice Lvov 1° — mostra effettivamente che da noi non c'è una Costituzione, non c'è parlamentarismo; da noi, anzi, non ci sono nemmeno leggi fondamentali e in generale manca qualsiasi regime organizzato » (eccovela tutta! Ma l'esistenza dei grandi proprietari fondiari non indica forse un loro regime organizzato? La vostra lingua è il vostro nemico, signori del « centro costituzionale »), « e non c'è che arbitrio » (questo è appunto uno dei tratti principali, fondamentali del regime organizzato dei grandi proprietari fondiari) « e demagogia ».

Per demagogia il proprietario fondiario « progressista » Nikolai Nikolaievic Lvov 1° intende qualcosa di tanto, ma tanto spiacevole. Udite il seguito:

« E di questa demagogia si servono coloro che sono al potere per aumentare la propria influenza e il loro potere. Di questa demagogia si serviranno altri, che di questo potere vogliono impadronirsi... » (brrr... che aspirazione scandalosa, immorale! I borghesi liberali russi, naturalmente, sono lontani come il cielo e la terra da una simile aspirazione. Solo nel corrotto Occidente l'immorale borghesia tende a impadronirsi del potere, e ha persino dato vita a false dottrine secondo cui solo il potere borghese garantirebbe una Costituzione borghese. Noi liberali russi siamo stati illuminati dalla predicazione morale, idealistica, di Struve, Berdiaiev e soci; noi pensiamo perciò che il potere deve restare ai Tolmaciov, mentre le istruzioni sull'uso veramente costituzionale di questo potere devono scriverle i Maklakov), « ...per i quali la demagogia è uno strumento assai piú congeniale. Temete questa demagogia, poiché ad essa tutto verrà sacrificato: e la vostra dignità, e il vostro patrimonio, e il vostro onore, e i diritti civili della Russia ».

Parla bene il « progressista » Nikolai Nikolaievic Lvov 1°. Riguardo al « patrimonio » egli parla persino abbastanza chiaro: se ieri, per esempio, un grande proprietario fondiario aveva 10.000 desiatine di terra e oggi gliene sono rimaste 50, significa che 9950 desiatine « sono state sacrificate » alla « demagogia ». Ciò è comprensibile. Non si tratta di frasi. Quanto però alla « dignità » e all'« onore », la cosa non è cosí chiara: vuol dire, il nostro progressista, che il grande proprietario fondiario può essere una persona « degna » e « onesta » solo possedendo 10.000 desiatine di terra e che diventerà obbligatoriamente indegno e disonesto se ne perderà 9950? Oppure Lvov 1° vuol dire che la dignità e l'onore verranno socrificati alla demagogia se non ci sarà un'equa valutazione, poniamo, tanto per fare un esempio, qualcosa come un 500 rubli la desiatina?

Riguardo ai « diritti civili della Russia » il « progressista » Lvov 1° non l'ha proprio assolutamente imbroccata. Se ha detto la verità quando ha affermato che da noi non c'è né Costituzione, né parlamentarismo, né leggi fondamentali, vuol dire che da noi non ci sono nemmeno diritti civili, e ciò che non c'è non si può nemmeno sacrificare. Se Lvov 1° ha detto la verità, vuol dire che i nostri diritti civili sono stati sacrificati al nostro « regime organizzato [dei grandi proprietari fondiari] ». Non avrà commesso un lapsus il nostro « progressista »? Non avrà voluto dire che il nostro regime organizzato dei grandi proprietari fondiari sarà sacrificato ai diritti civili della Russia? Non avrà egli voluto definire demagogia proprio una simile, ipotetica piega degli eventi? Non avrà egli voluto dire — quando ammoniva: « temete questa demagogia » — che la maggioranza della III Duma deve temere quest'ipotetica piega degli eventi?

Racconto di come Ivan Ivanyc ha accusato di demagogia Ivan Nikiforyc e di come Ivan Nikiforyc ha ritorto l'accusa contro Ivan Ivanyc. Voi siete un demagogo, ha detto Ivan Ivanyc a Ivan Nikiforyc, poiché siete al potere e ve ne servite per aumentare la vostra influenza e il vostro potere, richiamandovi poi agli interessi nazionali della popolazione. No, il demagogo siete voi, ha detto Ivan Nikiforyc a Ivan Ivanyc, poiché gridate forte in luogo pubblico che da noi non ci sarebbe che arbitrio e che non ci sarebbe né una Costituzione, né leggi fondamentali, accennando poi, abbastanza inurbanamente, a un certo sacrificio del nostro patrimonio.

Chi alla fine abbia convinto e chi sia stato convinto di demagogia, non si sa. Ma si sa che, quando due ladri si azzuffano, se ne ricava sempre qualche vantaggio.

Zviezdà, n. 21,
7 maggio 1911.
Firmato: V. Ilin.

MATERIALI PER LA RIUNIONE DEI MEMBRI DEL CC DEL POSDR[50]

28 maggio - 4 giugno (10-17 giugno) 1911

Pubblicati per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV, 1933.

1

LETTERA ALLA RIUNIONE DEI MEMBRI DEL CC DEL POSDR ALL'ESTERO

Il biglietto di Igorev del 1° giugno 1911 mostra una volta ancora il nauseante *giuoco* che si conduce per sabotare la convocazione del CC, la politica della dilazione e del sabotaggio di questa convocazione che già da tempo, da mesi e mesi, l'organo centrale del nostro partito va smascherando.

È completamente falsa l'affermazione di Igorev secondo cui Iudin e Kostrov [51] costituirebbero ora l'Ufficio provvisorio o perlomeno una parte di esso. Mentre Makar e Lindov [52] (dopo Innokenti) hanno, *per lunghi e lunghi mesi, lavorato* per l'organizzazione dell'Ufficio, *trovato* fiduciari, *organizzato* una serie di giri per costituire l'istanza centrale, organizzato riunioni con fiduciari e candidati alla cooptazione (Makar con Katsap ed altri, con Miliutin ed altri), hanno avuto contatti con il centro del partito per il lavoro socialdemocratico alla Duma, coi circoli socialdemocratici delle capitali in occasione delle elezioni (Mosca), ecc. ecc.

Nessun lavoro del genere è stato svolto né da Iudin né da Kostrov. Nessuno di loro ha fatto *un bel nulla*, assolutamente nulla a tale scopo.

Di una « cooptazione » di Iudin e di Kostrov nell'Ufficio *nessun* organismo ufficiale del partito all'estero (né l'organo centrale né l'Ufficio estero del CC) ha ricevuto la *minima* comunicazione formale.

Dopo che Makar e Lindov sono stati arrestati, durante *più di due mesi* non s'è visto un solo biglietto, una sola lettera, nessuno ha sentito minimamente parlare di Iudin e di Kostrov, di un loro lavoro nell'Ufficio. Non solo nessuno ha riconosciuto in Iudin e Kostrov l'Ufficio (come *tutti* e senza discussioni l'hanno riconosciuto in Makar e Lindov), ma gli stessi Iudin e Kostrov non hanno chiesto nemmeno una copeca, non hanno nemmeno comunicato all'Ufficio estero del CC (come avevano fatto Makar e Lindov) di aver costituito l'Ufficio.

Noi affermiamo che, stando cosí le cose, Igorev, accennando al fatto che Kostrov e Iudin costituiscono l'« Ufficio », si *fa beffe* del partito, lo *trae in inganno*. E noi smaschereremo quest'inganno.

Proseguiamo. Oggi, dopo l'esperienza di Inok, Makar e altri, dopo quel che Olghin ha rivelato [53], ecc., qualsiasi tentativo di ricostituire il CC in Russia coi vecchi membri londinesi del CC è da noi considerato un vero e proprio *lavoro per Stolypin*. Mettiamo in guardia il partito contro coloro che tentano di fare abboccare all'amo i non informati, mandano i membri del CC — in condizioni *impossibili,* per assolvere un compito *irrealizzabile* — direttamente *nelle fauci della polizia*.

Infine, per ciò che riguarda il « *progetto* » di convocare la sessione plenaria *tra un mese,* che Igorev *non ha fatto conoscere* all'Ufficio estero del CC, ma ha comunicato nel biglietto del 1° giugno 1911, richiamiamo l'attenzione del partito sul nuovo *intrigo* tramato dai liquidatori per sabotare la convocazione del CC.

Tra un mese è possibile non convocare il CC, ma solo un'« *accolta* » di membri del CC fittizi: ecco in che cosa consiste la sostanza di quest'intrigo dei sostenitori del *Golos*!

I bolscevichi hanno perduto, *nel lavoro centrale* dopo la sessione plenaria, *quattro* membri del CC (Mesckovski + Innokenti + Makar + Lindov). I menscevichi non ne hanno perduto *nessuno,* giacché nessuno ha lavorato!!

Ed ecco che ora i sostenitori del *Golos* hanno l'ardire di proporre il termine *di un mese,* contando di far intervenire al CC dei signori del tipo di un « Piotr » [54], che per ben diciotto mesi (dopo la sessione plenaria) *non una volta* ha fatto la minima cosa per il lavoro, *non una volta* s'è presentato all'Ufficio. I sostenitori del *Golos* sanno che nel termine di un mese la « *convocazione* » dei bolscevichi che sono stati deportati per condanna del tribunale o con un provvedimento amministrativo *non è possibile*!!

Hanno mandato il CC in Russia « *perché ivi venisse arrestato* »!

Hanno aspettato che *tutti* i *bolscevichi* cadessero.

Hanno preservato tutti i *menscevichi* che non lavoravano *e fittizi*.

Vogliono fissare il termine di un mese perché membri fittizi del CC del tipo di Piotr possano essere *fatti arrivare* e i *bolscevichi* che hanno lavorato *non possano* nemmeno essere avvisati.

Invano si crede che questo *giuoco* che i liquidatori conducono per sabotare la convocazione della sessione plenaria non venga smascherato davanti al partito!

Scritta tra il 19 e il 23 maggio
(1°-5 giugno) 1911.

2

SCHEMA DEL RAPPORTO DEI TRE MEMBRI BOLSCEVICHI DEL CC ALLA RIUNIONE NON UFFICIALE DI NOVE MEMBRI DEL CC

1. Storia dei tentativi di ricostituzione del CC in Russia.

Due periodi:

a) gennaio 1910-agosto (o settembre) 1910.

Due membri *bolscevichi* del CC sono stati arrestati durante i loro tentativi di convocare il CC. *Molte volte* sono state da essi indette riunioni del CC. Né Mikhail + Iuri + Roman, *né alcun menscevico* in generale si sono presentati *una sola volta.*

b) Fine del 1910-estate 1911.

Un nuovo Ufficio è stato costituito da due membri *bolscevichi* del CC. *Nessun menscevico* ha preso *minimamente* parte al loro *lavoro* (rapporti coi fiduciari, col gruppo alla Duma, coi socialdemocratici moscoviti in occasione delle elezioni, ecc.).

Per « votare », *un menscevico* (Kostrov) si è presentato all'Ufficio una volta o due!

I due *bolscevichi* sono stati arrestati.

Conclusione: *tutti* i *bolscevichi* membri del CC sono stati presi *a motivo* del lavoro centrale *e nello svolgimento di questo* lavoro.

Tra i menscevichi, una parte (Mikhail + Iuri + Roman) ha rifiutato *ogni* partecipazione, uno (Piotr) non vi ha preso *minimamente* parte per un anno e mezzo, uno (Kostrov) in un anno e mezzo s'è presentato all'Ufficio due volte (nel 1911!), senza prendere minimamente parte al lavoro centrale. Dopo che i *bolscevichi* erano stati arrestati, in due mesi e mezzo questo *menscevico* non ha mosso *un solo* passo, non ha scritto *nemmeno una lettera* in cui dicesse che stava ricostituendo il CC.

Perciò la dichiarazione di Igorev secondo cui questo *menscevico* + un bundista costituiscono oggi l'*Ufficio* (formalmente non fatto conoscere nemmeno all'Ufficio estero del CC e che *nessuno* ha riconosciuto!) viene da noi considerata una vera e propria beffa.

2. È possibile oggi ricostituire la sessione plenaria all'estero?

Giuridicamente: ci sono nove persone su quindici. *Formalmente* esse possono a) proclamarsi sessione plenaria. Pur essendo formalmente incontestabile, un tale passo è possibile, *evidentemente,* solo se si ha la maggioranza di un voto, cioè se lo decidono cinque, tra questi nove, contro quattro. *Di fatto* il valore di un tale passo, formalmente ineccepibile, è insignificante: non v'ha dubbio che, stando cosí le cose, *è impossibile* che il CC possa assolvere una *funzione.*

b) Formalmente è anche possibile che questi nove membri del CC facciano venire dalla Russia dei candidati che ne hanno il diritto. Che cosa significherà questo di fatto? I *menscevichi* possono « far venire » o i loro liquidatori (Mikhail + Iuri + Roman, ecc.), che, dopo il noto passo di Mikhail + Iuri + Roman, nessuno dei partitisti onesti riconoscerà come membri del CC; oppure i due membri del CC che erano presenti alla sessione plenaria del gennaio 1910 e che dopo di allora, per un anno e mezzo, non hanno svolto *nessun lavoro centrale.* La data entro la quale si possono far venire non è stata fissata.

I bolscevichi possono far venire ancora due loro candidati, a complemento dei tre *bolscevichi.* Per far venire questi candidati occorrono mesi e mesi di lavoro per mettersi in relazione coi deportati, organizzare le fughe, trovare i mezzi di sussistenza per le famiglie, ecc. ecc. È impossibile dire quanti mesi saranno necessari per questo « lavoro ».

Il valore reale per il partito di questo lavoro di durata indeterminata per far venire dei candidati « formali » che attualmente non sono in grado di svolgere praticamente il lavoro centrale in Russia non sarà soltanto zero. Sarà peggio di zero, poiché *nasconderà* ai gruppi locali del partito la triste realtà — che esige un'energica iniziativa — del *giuoco* alla distribuzione dei posti dall'alto.

Dopo un anno e mezzo di tentativi infelici di ricostituire il CC offrire ancora e ancora una volta al partito « antipasti » — domani

« voi » avrete un CC — vorrebbe dire farsi beffe del partito stesso. Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare a una simile beffa.

3. Non è neanche il caso di dire che i tentativi di riunire oggi i candidati in Russia, per ricostituire il CC laggiú, possono partire solo da fautori di Stolypin. La polizia conosce *tutti* i candidati e li tiene d'occhio, come ha dimostrato il fatto che Innokenti e Makar sono caduti per la seconda e la terza volta. Questo in primo luogo e soprattutto. In secondo luogo, poi, il vero scopo di tale convocazione — la cooptazione dei russi — è irrealizzabile oggi, poiché non ci sono i candidati (sono stati presi assieme a Makar l'ultima volta) ed è impossibile l'unanimità, richiesta dallo statuto, nella cooptazione dei *menscevichi*, giacché nessun bolscevico (lo ha già dichiarato Inok a Sverckov) lascerà passare nessun liquidatore (*o. sostenitore del « Golos »*).

4. La situazione *reale* del partito è attualmente tale che alla periferia ci sono quasi dovunque gruppetti e cellule operaie di partito assolutamente irregolari dal punto di vista formale, estremamente piccoli e minuscoli e che si riuniscono di tanto in tanto. Essi lottano dovunque contro i legalitari-liquidatori nei sindacati, club, ecc., ma non sono collegati tra loro, vedono la letteratura molto raramente. Tra gli operai hanno prestigio. Si riuniscono in questi gruppetti i *bolscevichi* + i *plekhanoviani* e, in parte, quei « vperiodisti » che hanno letto la letteratura « vperiodista » o udito oratori vperiodisti, ma non sono stati ancora attirati nella loro frazione creata all'estero.

Questa frazione antipartito ha indubbiamente una certa influenza, seppure non grande, tra una parte degli operai di Pietroburgo. È pienamente dimostrato che essa non si sottomette a nessun CC e che ostacola il lavoro dei socialdemocratici nella misura delle proprie forze (sinora non ha ancora lanciato apertamente l'invito a partecipare alle elezioni per la IV Duma e continua a civettare con gli otzovisti).

Una forza antipartito e antisocialdemocratica incomparabilmente piú seria è rappresentata dalla frazione dei *legalitari indipendenti* (*Nascia Zarià* + *Dielo Gizni* + *Golos Sotsial-Demokrata*). È pienamente dimostrato che costoro non si sottomettono a nessun CC e si fanno pubblicamente beffe delle sue decisioni. Essi *non possono* tradurre in atto le risoluzioni della sessione plenaria (« non sminuire » il significato del partito illegale, ecc.) poiché non lo vogliono; essi non possono non seguire la linea *opposta*.

Nessun socialdemocratico onesto può dubitare che i « legalitari indipendenti » conducono la preparazione delle elezioni per la IV Duma e condurranno queste elezioni *all'insaputa* del partito *e contro* di esso.

Il compito dei partitisti è chiaro: non tollerare piú a lungo la minima dilazione, non differire di un sol giorno l'azione *aperta* contro i legalitari indipendenti, invitare apertamente e risolutamente i circoli operai di partito in Russia a cominciare a prepararsi alle elezioni e, *nelle elezioni*, a mettere in guardia gli operai contro i « legalitari indipendenti », a lottare contro di essi, a far passare *solo* gli operai che hanno compreso il pericolo di questa corrente, *solo* gli operai pienamente partitisti.

Questo il compito del momento del nostro partito. Ogni deviazione da questa impostazione di un problema realmente posto dalla vita (e dai legalitari indipendenti), ogni sorta di ripieghi, dilazioni, tentativi dei legalitari di ripetere il giuoco alle « promesse » e alle « assicurazioni » minacciano il partito del piú grave pericolo.

5. Nostra conclusione pratica: all'assemblea dei nove bisogna proporre di rivolgersi senz'altro e immediatamente al partito con un appello che esponga in maniera veritiera e completa il fallimento della convocazione del CC in Russia, inviti i circoli locali a dar prova di iniziativa e a creare le *commissioni di organizzazione* regionali, *e in seguito* un'analoga commissione centrale, e a lottare risolutamente apertamente, inflessibilmente contro i « legalitari indipendenti ».

Quest'appello dev'essere sanzionato con un voto formale della sessione plenaria del CC solo nel caso che, non già cinque membri del CC su nove, ma la stragrande maggioranza dei nove consenta a dichiararsi sessione plenaria e a imboccare la via di una lotta risoluta contro il gruppo (frazione) dei legalitari indipendenti. Va da sé che una simile lotta è incompatibile con la presenza di questi legalitari negli organismi centrali, che costoro hanno sabotato, frenato, indebolito e « mantenuto in condizioni precarie » per un anno e mezzo.

Scritto tra il 19 e il 28 maggio
(1°-10 giugno) 1911.

3

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI POTERI DELLA RIUNIONE

La riunione, constatando che tutti i membri del CC residenti all'estero sono stati invitati alla presente riunione, e che vi sono intervenuti tutti meno uno, si considera riunione dei membri del CC che si trovano all'estero e pone all'ordine del giorno, in connessione con la situazione generale del partito, il problema della ricostituzione del CC.

Scritto il 28 maggio
(10 giugno) 1911.

PER UN BILANCIO DELLA SESSIONE DELLA DUMA

« L'abbiamo fatto insieme »

Nella « storica » seduta della Duma del 27 aprile il signor Teslenko ha tra l'altro replicato al signor Stolypin:

> « Il presidente del Consiglio dei ministri ha detto alla Duma: sí, signori, vi verrò in aiuto nel piú breve tempo. Ma voi, probabilmente, agirete per questa legge da vecchi credenti in modo tale che prima dell'interruzione si dovrà respingerla e allora, durante l'interruzione, essa verrà fatta passare. In ciò mi è persino sembrato di scorgere un certo qual tono familiare, un certo tono col quale quasi ci si volesse dire: ma l'ho fatto insieme con voi. E scusatemi, signori, se involontariamente mi è venuta alla mente la scena dell'*Ispettore generale* in cui il capo della polizia urbana dice: "Ah! voi vi lagnate di me?! Ricordate, però, che questo e quest'altro l'ho fatto insieme con voi". E io, signori, suppongo che, probabilmente, coloro che prima contavano su quest'aiuto, che probabilmente ci contano per l'avvenire; penso che essi si siano dovuti sentire a disagio e abbiano probabilmente pensato, ed è bene se l'hanno pensato: che dagli amici ci guardi Iddio che dai nemici mi guardo io ».

Il signor Teslenko, come si rileva nel resoconto stenografico, si è guadagnato per queste tirate gli « applausi della sinistra », evidentemente dalle file del gruppo della libertà del popolo. I cadetti vi avevano scorto una felice ironia contro gli ottobristi. Ma in questo caso, come in molti altri, essi applaudivano senz'aver riflettuto al senso profondo delle parole sfuggite al loro oratore. Essi applaudivano pensando che quelle parole colpissero solo gli ottobristi, compromettessero soltanto questo loro concorrente particolarmente inviso. Essi non avevano compreso che la felice espressione del signor Teslenko, se se ne vuole esaminare seriamente il significato, era una verità che colpiva in pieno viso sia gli ottobristi che i cadetti. Su questa verità vale la pena di soffermarsi, perché concerne una delle piú importanti questioni della storia politica della Russia degli ultimi cinque o sei anni; e quali anni!

« L'ho fatto insieme con voi »: ben detto, signor Teslenko. Ma sarebbe forse piú giusto esprimersi diversamente: è stato ben *ripetuto* ciò che piú volte è stato detto nei « comizi » « di sinistra », verso i quali i signori cadetti assumono di solito un atteggiamento tanto sprezzante. « L'ho fatto insieme con voi »: queste parole non si riferiscono affatto ai soli progetti di legge della III Duma, ai soli famigerati « vermicelli » [55]. Esse si riferiscono a *tutto ciò* che « hanno fatto insieme », dalla fine del 1905, sia i signori Stolypin che tutta la borghesia liberale o liberaleggiante russa. Non è soltanto « sembrato » all'oratore cadetto di scorgere un « tono familiare » nel signor Stolypin: questo tono è effettivamente caratteristico di tutti i discorsi di Stolypin, di tutta la politica degli Stolypin nei confronti della borghesia (che tra l'altro costituisce, coi suoi deputati ottobristi e cadetti, la maggioranza dei deputati della III Duma).

Il tono familiare — che a ogni seria svolta degli avvenimenti si trasforma in tratto brutale e persino in violenza — è provocato dal fatto che non soltanto gli ottobristi, ma anche i cadetti, unicamente per il piacere di dire un'arguzia, esclusivamente per riscuotere applausi (e questo gli Stolypin lo sanno benissimo), lanciano frasi come: « Che dagli amici » (cioè dagli Stolypin) « ci guardi Iddio », « che dai nemici » (ossia, probabilmente, sia dalla reazione di destra che dalle... come dire per addolcire l'espressione?... « pretese » della sinistra) « mi guardo io ».

Se queste frasi non fossero soltanto frasi, la Russia si sarebbe già completamente e irrevocabilmente liberata « da questi amici ». Ma il succo della cosa sta precisamente nel fatto che i cadetti lanciano simili frasi solo nel fuoco degli interventi « di opposizione », e non si possono pronunciare discorsi di opposizione da una tribuna statale senza una qualche patina, sia pure leggerissima, di democraticità. Ed ecco saltar fuori le dichiarazioni democratiche, che è tanto utile confrontare con le *azioni* degli stessi cadetti. Il ruolo storico della borghesia che giuoca alla democraticità (o che ne minaccia il nemico di destra) consiste appunto nel fatto che a qualcuno degli strati popolari inferiori questo « giuoco » verbale rende talvolta un vero servizio, suscitando un sincero e profondo pensiero democratico.

« Quando al piano di sopra si suona il violino, vien voglia di ballare ». Un proverbio latino dice: *littera scripta manent*, ciò che è scritto resta. Anche ciò che si è detto talvolta resta, anche se lo si è detto solo per pronunciare una bella frase ad effetto.

Non ne deriva, naturalmente, che sia lecito prendere una frase ipocrita dei cadetti per moneta sonante, che sia lecito proclamarla o considerarla democraticità. Ne deriva, però, che di ogni frase ipocrita dei cadetti ispirata alla democraticità bisogna servirsi, in primo luogo, per far vedere la discordanza, in chi parla, tra la parola e l'azione e, in secondo luogo, per far vedere il vero, vitale, immediato valore della democraticità agli « strati inferiori » al cui orecchio giungono le frasi ad effetto degli oratori del Palazzo di Tauride.

I surriportati ragionamenti del signor Teslenko sono ipocriti non perché il signor Teslenko facesse personalmente l'ipocrita: egli ha potuto semplicemente lasciarsi trascinare dal torrente della sua oratoria di opposizione. Qui l'ipocrisia sta nel fatto che le *parole* del rappresentante del partito dei cadetti divergono dalle *azioni* di questo partito in tutti i momenti seri della storia russa contemporanea.

Ricordate gli avvenimenti dell'agosto 1905. Che cosa fece allora il predecessore del signor Stolypin? Predispose la Duma di Bulyghin e le elezioni per costituirla. Che cosa fecero il signor Teslenko e i suoi compagni di partito. Predisposero, nei limiti delle loro forze e in correlazione con la loro « specialità » di lavoro sociale, le stesse elezioni. « L'ho fatto insieme con voi », ha il diritto di dire il signor Bulyghin (nonché il signor Stolypin) al signor Teslenko. E il signor Teslenko « l'ha fatto insieme » proprio perché aveva un qualche timore di restare senza quei suoi « amici » di cui oggi cosí maestosamente, con tanto cavalleresco ardimento dice: « Che dagli amici ci guardi Iddio... ».

Ricordate gli avvenimenti di tre mesi dopo la promulgazione della legge sulla Duma di Bulyghin. Che cosa fece allora il predecessore del signor Stolypin? Si oppose, per esempio, al movimento dei postelegrafonici e alle numerose diramazioni di analoghi movimenti. Il signor Teslenko, o perlomeno il suo partito nelle persone del signor Struve, di Karaulov e altri, si oppose allo stesso movimento a modo suo. « L'ho fatto insieme con voi », ha il diritto di dire il signor Witte (nonché il signor Stolypin) ai signori Teslenko. Lo stesso avvenne il 1° maggio 1906 per la festa del lavoro, un po' piú tardi per i « comitati locali della terra », nel 1907 sistematicamente e costantemente nei confronti dei deputati operai e contadini alla II Duma, ecc. ecc.

Nei *Viekhi* il noto scrittore cadetto signor Izgoiev ha tirato le somme di questa pluriennale politica del suo partito scrivendo: « Bisogna, infine, avere il coraggio di riconoscere che nelle nostre Dume la stragrande maggioranza dei deputati, a eccezione di tre o quattro decine di cadetti e ottobristi, non ha rivelato di possedere le cognizioni con le quali sarebbe stato possibile accingersi a governare e a ricostruire la Russia ».

Il « coraggioso riconoscimento » del signor Izgoiev è coraggioso perché, gettando a mare tutte le apparenze e ogni diplomazia, l'autore si è lasciato sfuggire la *verità*. « Nelle nostre Dume » i cadetti si sono effettivamente lasciati guidare da quelle « cognizioni » da grandi proprietari fondiari, borghesi, monarchico-liberali di cui non poteva essere soddisfatta « la stragrande maggioranza dei deputati », specialmente alla loro sinistra. E va poi da sé, naturalmente, che Stolypin lottasse contro questi ultimi deputati appoggiandosi precisamente sulle « cognizioni » (sugli interessi e sul punto di vista, per esprimerci in maniera piú giusta) « di tre o quattro decine di cadetti e ottobristi ». « L'ho fatto insieme con voi », ho lottato contro l'incapacità, l'inesperienza, l'ignoranza dei contadini e degli operai, ha il diritto di dire il signor Stolypin a tutto il partito cadetto.

La cosa piú importante in un bilancio della sessione della Duma dell'anno in corso è che l'eccessiva « familiarità » di Stolypin con la maggioranza della III Duma — e per di piú proprio con la sua maggioranza borghese, cadetto-ottobrista — è apparsa insopportabile persino a questa maggioranza infinitamente paziente. Il vecchio potere tratta familiarmente la borghesia, che sente molto bene la sua importanza nelle nuove, attuali condizioni economiche e aspira all'autonomia, e persino al potere. L'episodio dell'articolo 87 ha rivelato questa familiarità in maniera cosí netta, offendendo qualcuno dei potenti di questo mondo in maniera cosí inurbana, che persino gli infinitamente pazienti hanno cominciato a brontolare. Ma oltre il brontolío non sono in grado di andare. Sono legati mani e piedi, e non possono perciò andare oltre. Sono legati perché, in tutti questi ultimi anni, nei momenti piú importanti della storia russa, hanno voltato pavidamente le spalle al vasto movimento popolare, si sono tenuti ostilmente in disparte dalla democrazia — da una vera, viva, operante democrazia di massa —, l'hanno aggredita alle spalle come ha fatto Stolypin. E, legati per questo motivo, ottobristi e cadetti subiscono ora il meritato castigo; in sostanza essi non hanno *nulla* da obiettare quando Stolypin, bistrattandoli familiarmente, dice loro: se io sono nemico della democrazia, anche voi, amici cari, ne avete avuto paura, « l'ho fatto insieme con voi ».

Zviezdà, n. 24,
28 maggio 1911.
Firmato: V. **Ilin**.

VECCHIE, MA SEMPRE NUOVE VERITÀ

Gli incidenti che hanno determinato l'assenza di delegati operai al II Congresso dei medici di fabbrica a Mosca sono noti ai lettori dai giornali [56]. Non possiamo soffermarci qui ad esporre particolareggiatamente questi incidenti e a lumeggiarne il significato. Rileveremo soltanto gli istruttivi ragionamenti della *Riec* del 14 aprile, cioè del giorno dell'apertura del congresso, in un editoriale scritto la vigilia di questi incidenti.

« Purtroppo, — scriveva l'organo del partito dei cadetti, — a questa partecipazione [alla partecipazione dei rappresentanti degli operai] si frappongono degli impedimenti esterni. È ben nota quale sorte tocca a certi oratori troppo focosi. I rappresentanti degli operai vogliono quindi parlare delle difficoltà per loro di concentrarsi su questioni specifiche, dell'impossibilità di organizzare una giusta rappresentanza al congresso, degli impedimenti frapposti alle loro organizzazioni e di molte altre cose che ancora una volta sono lontane dal programma del congresso e la cui discussione distoglie dalle questioni poste all'ordine del giorno, portando a volte anche a conseguenze spiacevoli. L'atmosfera pesante spiega anche l'intolleranza di cui i rappresentanti degli operai hanno dato prova nei confronti degli oratori "borghesi", di tutti i provvedimenti del governo e dell'eventualità di una collaborazione coi rappresentanti di altri gruppi sociali ».

Tutta questa tirata è un esempio caratteristico di sospiri impotenti, la cui impotenza trova una spiegazione non nella composizione casuale o in qualche altra particolarità di questo determinato partito liberale, di un determinato problema, ecc., ma in motivi assai piú profondi: le condizioni oggettive nelle quali è posta la borghesia liberale in generale nella Russia del secolo XX. La borghesia liberale sospira dietro « ordinamenti » in cui potesse avere davanti a sé degli operai non inclini ad « arringare troppo focosamente », abbastanza « tolleranti » nei confronti della borghesia, dell'idea della *collaborazione con la borghesia*, « *di tutti* i provvedimenti del governo ». Essa sospira dietro ordinamenti in cui questi modesti operai « collaboranti » con essa potessero « concentrarsi sulle questioni specifiche » della politica sociale, accontentandosi modestamente di rammendare il gabbano consunto della tutela borghese sul « fratello minore ». In una parola, i liberali russi sospirano dietro ordinamenti approssimativamente corrispondenti a quelli che vediamo oggi — *a differenza* della Prussia — in Inghilterra o in Francia. In Inghilterra e in Francia la borghesia domina sovrana e quasi (salvo piccole eccezioni) direttamente, mentre in Prussia la supremazia appartiene ai feudali, agli junker, al militarismo monarchico. In Inghilterra e in Francia la borghesia si avvale particolarmente spesso, liberamente e ampiamente, del metodo di attirare dalla sua parte elementi provenienti dal proletariato o traditori della sua causa (John Burns, Briand) come « collaboratori » che tranquillamente « si concentrano su questioni specifiche » e insegnano alla classe operaia la « tolleranza » verso il dominio del capitale.

Non v'ha il minimo dubbio che gli ordinamenti inglesi e francesi sono assai piú democratici di quelli prussiani, assai piú favorevoli per la lotta della classe operaia, assai superiori per il grado di estinzione degli istituti del passato medioevale, che offuscano il principale e vero avversario della stessa classe operaia. Non v'ha perciò il minimo dubbio che è nell'interesse degli operai russi appoggiare tutte le tendenze a ricostruire la nostra patria piú secondo il tipo anglo-francese che non secondo il tipo prussiano. Ma non ci si può limitare, come si fa troppo spesso, a questa incontestabile conclusione. Per la questione controversa, o le questioni controverse (coi democratici di tendenze diverse), questo non è che il principio.

L'appoggio delle aspirazioni è necessario, ma per sostenere ciò che è debole e vacillante bisogna farlo poggiare su qualcosa di piú saldo, bisogna disperdere le illusioni che impediscono di vedere la debolezza, di comprenderne le cause. Chi rafforza tali illusioni, chi si associa ai sospiri impotenti degli impotenti, incoerenti, incostanti fautori della democrazia, non appoggia le aspirazioni alla democrazia borghese, ma le indebolisce. In Inghilterra e in Francia la borghesia, a suo tempo, alla metà del secolo XVII o alla fine del secolo XVIII, non sospirava per l'« intolleranza » del fratello minore, non faceva acide smorfie a proposito degli « oratori troppo focosi » che appartenevano al campo di questo fratello minore, ma si faceva rappresentare dagli oratori (e non solo dagli oratori) *piú* focosi, che suscitavano un sentimento di disprezzo verso la predicazione della « tolleranza », verso i *sospiri* impotenti, verso le esitazioni e l'irresolutezza. E nel campo di questi focosi oratori vi erano uomini che per secoli e secoli erano rimasti dei luminari, dei maestri, nonostante tutta la limitatezza storica, e spesso l'ingenuità, della loro rappresentazione dei mezzi per liberarsi da tutti i mali.

Anche la borghesia tedesca sospirava, come quella russa, perché il « fratello minore » aveva degli oratori « troppo focosi », e nella storia dell'umanità offerse un esempio di bassezza, di abiezione, di servilismo, ricompensato con i calci degli stivali dei « junker ». La differenza tra l'una e l'altra borghesia trova, naturalmente, una spiegazione non nelle « qualità » di « razze » diverse, ma nel livello dello sviluppo economico e politico, che costrinse la borghesia ad aver paura del « fratello minore », la costrinse a esitare tra la condanna delle violenze del feudalesimo e la condanna dell'« intolleranza » degli operai.

Tutte queste sono vecchie verità, ma sono sempre nuove, e tali rimangono, quando ci tocca leggere, in una pubblicazione di persone che vogliono essere marxiste, righe come queste:

« L'insuccesso degli anni 1905-1906 fu determinato non dagli "eccessi" delle sinistre, poiché questi stessi "eccessi", a loro volta, erano determinati dall'insieme di tutta una serie di cause, non dal "tradimento" della borghesia, che in Occidente aveva dovunque "tradito" nel momento corrispondente, ma dall'assenza di un partito borghese ben definito che potesse porsi al timone del governo, al posto del decrepito potere della burocrazia, e che fosse economicamente forte e abbastanza democratico da avere l'appoggio del popolo ». E alcune righe piú sotto: « ... la debolezza della democrazia borghese urbana, che sarebbe dovuta diventare il centro politico d'attrazione per la popolazione contadina democratica... ». (*Nascia Zarià*, n. 3, p. 62, articolo del signor V. Levitski).

Il signor V. Levitski ha ponderato maggiormente e fino in fondo la sua negazione delle idee dell'« egemonia » (« centro d'attrazione *sarebbe dovuta diventare* la democrazia borghese urbana », e non qualcun altro) o dichiara fino in fondo le sue idee piú arditamente, in maniera piú precisa del signor Potresov, che ha ripulito il proprio articolo nel *Movimento sociale* sotto l'influenza degli ultimatum di Plekhanov.

Il signor V. Levitski ragiona del tutto come un liberale. Egli è un liberale incoerente, per quante parole marxiste possa impiegare, e non ha la minima idea del fatto che « centro d'attrazione per la popolazione contadina democratica » *sarebbe dovuta diventare* una categoria sociale affatto diversa dalla democrazia borghese urbana. Egli dimentica che questo « dovere » *fu* una realtà nel corso dei grandi periodi storici sia dell'Inghilterra, sia della Francia, sia della Russia; in questo ultimo paese poi questi periodi furono grandi come importanza, ma piccoli come durata, mentre nei primi due paesi la plebe democratica, ultrademocratica, « troppo focosa » riuniva per lo piú i diversi elementi degli « strati inferiori ».

Il signor V. Levitski dimentica che questi « strati inferiori », anche nei brevi periodi in cui capitò loro di avere nella storia la funzione di « centro d'attrazione per la popolazione contadina democratica », in cui riuscí loro di *strappare* questa funzione dalle mani della borghesia liberale, esercitarono un'influenza decisiva per quanto concerne il *grado* di democraticità che il paese conseguí nei successivi decenni di cosiddetto sviluppo pacifico. Nei brevi periodi della *loro* egemonia questi « strati inferiori » educarono la propria borghesia, la riplasmarono in modo tale che essa cercò in seguito, sí, di retrocedere, ma *non poté*, in questo movimento all'indietro, spingersi piú in là, poniamo, della seconda Camera in Francia o delle deroghe alla democrazia nelle elezioni, ecc. ecc.

Ma quest'idea, confermata dall'esperienza storica di *tutti* i paesi europei, l'idea che nelle epoche delle trasformazioni borghesi (o, per meglio dire, delle rivoluzioni borghesi) la democrazia borghese di ogni paese prende questa o quella forma, assume questo o quell'aspetto, si educa in base a questa o a quella tradizione, ammette questo o quel minimo di democrazia a seconda del grado dell'*egemonia* che, nei momenti decisivi della storia nazionale, passa, *non* alla borghesia, *ma* agli « strati inferiori », alla « plebe » del secolo XVIII, al proletariato dei secoli XIX e XX, quest'idea è estranea al signor V. Levitski. Quest'idea dell'egemonia costituisce appunto una delle tesi di fondo del marxismo; la rottura con queste tesi (o persino l'indifferenza verso di esse) da parte dei liquidatori costituisce la piú profonda scaturigine di tutta una serie di irreconciliabili divergenze di principio con gli avversari del liquidatorismo.

Ogni paese capitalistico attraversa un'epoca di rivoluzioni borghesi in cui si instaura questo o quel grado di democraticità, questo o quell'assetto del costituzionalismo o del parlamentarismo, questo o quel grado di autonomia, indipendenza, amore della libertà e spirito d'iniziativa degli « strati inferiori » in generale e del proletariato in particolare, questa o quella tradizione in tutta la vita dello Stato e della società. Quale sarà questo grado di democraticità e questa tradizione? Nei momenti *decisivi* l'egemonia apparterrà alla borghesia oppure al suo antipode, sarà la prima oppure il secondo (ancora una volta in tali momenti decisivi) a costituire il « centro d'attrazione per la popolazione contadina democratica » e per tutti i gruppi e strati democratici intermedi in generale? Ecco ciò che determinerà questo grado e questa tradizione.

Il signor V. Levitski è un maestro in fatto di formulazioni brillanti che svelano di primo acchito, bruscamente e chiaramente, le basi ideologiche del liquidatorismo. Tale è la sua celebre formula: « *non* l'egemonia, *ma* un partito di classe », che, tradotta in lingua russa, significa: non il marxismo, ma il brentanismo (social-liberalismo). Altrettanto celebri diventeranno, sicuramente, le due formule qui citate: « centro d'attrazione per la popolazione contadina democratica *sarebbe dovuta diventare* la democrazia borghese urbana » e « l'insuccesso fu determinato dall'assenza di un partito borghese ben definito ».

Zviezdà, n. 25,
11 giugno 1911.
Firmato: V. Ilin.

RISOLUZIONE DEL SECONDO GRUPPO PARIGINO DEL POSDR SULLA SITUAZIONE ESISTENTE NEL PARTITO

Introduzione

La sottoriportata risoluzione del secondo gruppo parigino del POSDR — questo gruppo si compone principalmente di bolscevichi e di un piccolo numero di « vperiodisti » e di « conciliatori » — delinea le tesi fondamentali della piattaforma di tutti i bolscevichi. In un periodo in cui la lotta interna di partito si inasprisce è cosa particolarmente importante esporre le vedute *sostanziali* sulle questioni di fondo del programma, della tattica, dell'organizzazione. Uomini del tipo di Trotski, con le sue tronfie frasi sul POSDR e il suo servilismo davanti ai liquidatori, che col POSDR non hanno niente in comune, sono ora la « malattia dei tempi ». Essi vogliono far carriera mediante la predicazione piuttosto a buon mercato dell'« accordo » — con tutti, poco importa chi, compresi il signor Potresov e gli otzovisti! — e nello stesso tempo serbano, se occorre, il completo silenzio sulle condizioni politiche di questo stupefacente preteso « accordo ». Di fatto essi sono predicatori della *capitolazione* davanti ai liquidatori, edificatori di un partito operaio di Stolypin.

Tutti i bolscevichi devono ora unirsi piú strettamente, consolidare la loro frazione, definire con maggior precisione e chiarezza la linea di partito di questa frazione — a differenza delle frazioni che, in un modo o nell'altro, nascondono il loro « volto » —, raccogliere le forze disperse e muovere al combattimento per un Partito operaio socialdemocratico russo epurato dai portatori dell'influenza borghese sul proletariato.

N. Lenin

I

L'assemblea del secondo gruppo parigino del POSDR, dopo aver discusso la situazione esistente nel POSDR in generale e le ultime manifestazioni della lotta divampata all'estero tra i socialdemocratici e coloro che desiderano aggregarsi alla socialdemocrazia,

ritiene innanzi tutto necessario rammentare la tesi di principio fondamentale unanimemente affermata dall'ultima (gennaio 1910) sessione plenaria del CC e che definisce il carattere del lavoro veramente socialdemocratico. Questa tesi fondamentale dice che « la negazione del partito socialdemocratico illegale, la degradazione della sua funzione e importanza, i tentativi di restringere i compiti programmatici e tattici e le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria » rappresentano una *manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato.* Solo la coscienza del pericolo di questa deviazione, nonché di ogni corrente politico-ideologica « otzovistica » o che giustifichi l'otzovismo, solo un lavoro che superi *di fatto* queste deviazioni è un lavoro *socialdemocratico.*

L'assemblea constata inoltre che la redazione estera del *Golos Sotsial-Demokrata* e il gruppo dei suoi fautori, nonostante l'indicata risoluzione unanime della sessione plenaria, nonostante la solenne promessa dei rappresentanti del *Golos* alla sessione plenaria di *rinunciare* al liquidatorismo e di lottare contro di esso, durante tutto l'anno e mezzo e piú trascorso dopo la sessione plenaria hanno attuato precisamente questa politica *borghese* del liquidatorismo, hanno sostenuto, giustificato e difeso organi di stampa dei legalitari russi, indipendenti dalla socialdemocrazia e dal socialismo, come la *Nascia Zarià*, il *Vozrozdenie*, il *Dielo Gizni*, ecc. I collaboratori di questi organi di stampa, come piú di una volta ha riconosciuto a nome del partito il suo organo centrale, e come hanno riconosciuto anche i menscevichi partitisti capeggiati dal compagno Plekhanov, *non hanno niente in comune col POSDR.* Essi non solo degradano la funzione e l'importanza del partito socialdemocratico illegale, ma negano addirittura questo partito, denigrano, alla maniera dei rinnegati, la « clandestinità », negano il carattere rivoluzionario dell'attività e i compiti rivoluzionari dell'odierno movimento operaio in Russia, ingannano gli operai diffondendo idee borghesi-liberali sul carattere « costituzionale » della crisi che matura, respingono (e non solo restringono) antiche parole d'ordine del marxismo rivoluzionario come il riconoscimento dell'*egemonia* della classe operaia nella lotta per il socialismo e per la rivoluzione democratica. Predicando e costruendo quello che essi chiamano partito operaio legale o « aperto », costoro sono in effetti gli edificatori di un *partito « operaio » di Stolypin* e i veicoli dell'influenza borghese sul proletariato poiché in realtà la loro predicazione ha un contenuto prettamente borghese, e un partito operaio « aperto » sotto Stolypin altro non significa che l'aperta apostasia di coloro che ripudiano il compito della lotta rivoluzionaria delle masse contro l'autocrazia zarista, la III Duma e tutto lo stolypinismo.

L'assemblea constata che l'Ufficio estero del CC, che doveva essere un organo tecnico del Comitato centrale, è caduto in tutto e per tutto sotto l'influenza dei liquidatori *.

Non avendo, in un anno e mezzo, assolto nessuno degli incarichi affidatigli dal CC (per esempio l'unificazione dei gruppi esteri sulla base del riconoscimento e dell'attuazione delle decisioni della sessione plenaria, o l'aiuto da dare alle organizzazioni locali, oppure l'incarico di ottenere la soppressione del *Golos* e la cessazione dell'isolamento frazionistico del gruppo *Vperiod*), l'Ufficio estero ha aiutato apertamente i nemici della socialdemocrazia, i liquidatori.

A derisione del partito, la maggioranza dell'Ufficio estero del CC ha sistematicamente *sabotato*, a cominciare dal dicembre scorso, la convocazione della sessione plenaria (statutariamente obbligatoria). L'Ufficio ha perduto sette settimane, dalla prima richiesta di convocare la sessione plenaria avanzata dai bolscevichi, unicamente per « votare » su tale questione. A coronamento di una votazione protrattasi per sette settimane l'Ufficio ha riconosciuto che la richiesta dei bolscevichi era « legale », ma nello stesso tempo ha praticamente *sabotato* la sessione plenaria, come l'ha sabotata una seconda volta alla fine di maggio. L'effettiva funzione di *un tale* Ufficio estero del Comitato centrale è consistita nel dare aiuto, dall'estero e dall'interno degli organismi centrali del partito, a capi dei legalitari e militanti del partito operaio di Stolypin come Mikhail, Iuri e Roman, che hanno dichiarato dannosa la stessa esistenza del CC (nn. 12 e 21-22 del *Sotsial-Demokrat*, organo centrale del partito)[57]. L'assemblea constata che i liquidatori occupando cariche di partito *ingannano* addirittura il partito, poiché le decisioni della sessione plenaria parlano chiaramente e inequivocabilmente di ammissione a queste cariche di menscevichi *i quali* adempiano *onestamente* la loro promessa di rinunciare al liquidatorismo e di lottare contro di esso *.

---

* Il sostenitore del *Golos* Igorev (sufficientemente smascherato e bollato dal menscevico partitista Plekhanov) e il bundista Liber, che svolge un'aperta propaganda in difesa del signor Potresov e di altri militanti del partito operaio di Stolypin, sono i dirigenti di questo Ufficio.

L'assemblea trova perciò che la completa rottura dei bolscevichi con l'Ufficio estero del CC, in quanto organismo che si è posto fuori della legge e del partito, è stata assolutamente necessaria, e che la riunione dei membri del CC (cfr. il suo *Comunicato*), che rappresentava la stragrande maggioranza delle organizzazioni, gruppi e circoli del partito realmente operanti in Russia, ha del tutto giustamente riconosciuto che « l'Ufficio ha imboccato la via di una politica frazionistica antipartito, violando con ciò le chiare e precise deliberazioni della sessione plenaria del 1910 ».

L'assemblea delibera di rifiutare qualsiasi contatto con l'Ufficio estero del CC e di appoggiare le decisioni della riunione dei membri del CC, le quali hanno indicato una serie di necessari provvedimenti minimi per paralizzare l'attività dei liquidatori, che frena tutto il lavoro del partito, e per convocare una conferenza del partito e ricostituire, con le forze dei militanti locali, le organizzazioni e le cellule illegali del partito. L'assemblea invita tutti i compagni partitisti della periferia ad accingersi *immediatamente* (in conformità con la decisione della riunione) alla preparazione della conferenza e alle elezioni per questa ultima, stabilendo a questo fine regolari contatti con la commissione di organizzazione[58], con l'organo centrale e la *Rabociaia Gazieta.*

II

L'assemblea richiama l'attenzione degli operai socialdemocratici, senza distinzione di frazione, sul fatto che i capi esteri del gruppo

---

* Quanto a certi metodi di lotta dei liquidatori esteri contro il POSDR, come il ricatto politico e la pubblicazione di un'informazione riservata — cosa di cui s'è occupato il signor Martov, con l'aiuto della redazione del *Golos* —, l'assemblea bolla d'infamia simili scritti, che basta menzionare per attirare su di essi il disgusto delle persone per bene.

Vperiod e il direttore della *Pravda*, Trotski, conducono una politica di appoggio ai liquidatori e di alleanza con questi ultimi contro il partito e contro le sue decisioni. Questa politica deve tanto piú incontrare una risoluta resistenza in quanto, mentre danneggia profondamente gli interessi del proletariato, è profondamente in contrasto con l'attività di quei gruppi socialdemocratici illegali *russi* i quali, pur essendo legati alla *Pravda* e al *Vperiod*, mantengono un atteggiamento assolutamente leale nei confronti delle decisioni del partito e difendono dovunque, lottando tenacemente contro i liquidatori, il POSDR illegale col suo programma rivoluzionario.

L'assemblea mette particolarmente in guardia gli operai socialdemocratici contro l'*inganno* sistematicamente perpetrato dai sostenitori del *Golos*, che dipingono tutti i militanti del movimento legale come avversari del vecchio partito e fautori del nuovo partito « aperto » di Potresov. Cosí nell'ultimo foglio pubblicato dal *Golos* in data 25 giugno (con un comunicato sul « convegno » dei militanti del movimento legale) la redazione del *Golos* ha *taciuto* che il convegno *ha respinto* la proposta dei liquidatori di boicottare un giornale legale per il suo orientamento antiliquidatore [59]. Cosí la redazione del *Golos* ha *taciuto* che in quello stesso convegno sono state *bocciate* le risoluzioni apertamente legalitarie e palesemente da rinnegati che erano state presentate dai sostenitori del *Golos*. Persino un bundista, uno dei partecipanti al convegno, ha dovuto riconoscere in quella sede il carattere antipartito delle proposte dei seguaci di Potresov. Parecchi militanti del movimento legale si sono *già* messi sulla via di una lotta risoluta contro il partito « operaio » di Stolypin. E con gli sforzi congiunti di tutti i partitisti il numero di tali militanti aumenterà indubbiamente.

III

In un periodo come questo, in cui la lotta dei socialdemocratici contro i veicoli dell'influenza borghese sul proletariato si inasprisce, tutti gli elementi senza princípi tendono sempre, nei loro sforzi, ad offuscare le grandi questioni di principio con il sensazionale a buon mercato e il piccolo scandalo, che i sostenitori esteri del *Golos* ammanniscono con tanto zelo all'uditorio, avido di cibo spirituale guasto, delle assemblee liquidatrici.

In un periodo come questo il dovere dei marxisti rivoluzionari è piú che mai quello di ricordare a tutti le *vecchie* verità, *dimenticate* dai liquidatori e che costituiscono la base del nostro lavoro socialdemocratico.

L'assemblea ricorda perciò a tutti i membri del POSDR *il programma* del nostro partito, programma che, in un'epoca in cui l'opportunismo internazionale si rafforzava e stava maturando la sua lotta risoluta contro la socialdemocrazia rivoluzionaria, diede una formulazione precisa, chiara, fermissima del *fine ultimo* del socialismo, realizzabile solo mediante la dittatura del proletariato, e degli scopi rivoluzionari immediati della socialdemocrazia russa, l'abbattimento dello zarismo e la conquista della repubblica democratica. *Tutta* la predicazione dei nostri legalitari e sostenitori del *Golos* dimostra che *di fatto* essi non solo non condividono, non traducono in atto il nostro programma, ma propugnano apertamente il *riformismo* — l'hanno riconosciuto anche i menscevichi partitisti (cfr. il *Dnievnik Sotsial-Demokrata* di Plekhanov e il n. 3 del *Diskussionni Listok*) — e rinnegano apertamente gli scopi rivoluzionari immediati del POSDR.

L'assemblea ricorda a tutti i membri del POSDR che, per essere *veramente* partitisti, non basta *autodefinirsi* tali, non basta far propaganda « *ispirandosi* » al programma del POSDR: è altresí necessario svolgere *tutto* il lavoro pratico in accordo con le decisioni *tattiche* del partito. Nella nostra epoca controrivoluzionaria, in un periodo di apostasia, rinuncia, sconforto — specialmente tra gli intellettuali borghesi — solo le decisioni tattiche formulano una valutazione del momento che stiamo attraversando, una valutazione della linea pratica di condotta dal punto di vista dei princípi del marxismo rivoluzionario. Nel vero POSDR — e non in quello di cui sfruttano il nome i sostenitori del *Golos* per dissimulare il liquidatorismo — *non esiste* altra definizione di partito dei compiti della socialdemocrazia nell'epoca che stiamo attraversando tranne quella *delle risoluzioni tattiche del dicembre 1908*.

I liquidatori, e in parte anche i « vperiodisti », passano sotto silenzio queste risoluzioni o si limitano a fuggevoli osservazioni e esclamazioni *contro* di esse proprio perché in queste risoluzioni avvertono la *linea* di lavoro che ripudia radicalmente le esitazioni sia opportunistiche che semianarchiche, che leva il vessillo della rivoluzione ad onta di tutte le correnti controrivoluzionarie d'ogni genere, che *spiega* le particolarità economiche e politiche del momento che stiamo attraversando in quanto nuovo periodo nello sviluppo borghese della Russia, periodo che porta a una rivoluzione che deve risolvere i vecchi problemi. Fedele al partito è chi attua *veramente* la linea tattica del partito; e la tattica del partito, la tattica del POSDR, è quella e soltanto quella che è esposta nelle risoluzioni del dicembre 1908, che non solo è fedele alla bandiera rivoluzionaria, ma tiene anche conto delle nuove condizioni della nostra epoca. Diretta e immediata conseguenza, naturale continuazione e coronamento delle risoluzioni del dicembre 1908, che condannano il liquidatorismo ed esigono l'incondizionato riconoscimento del lavoro alla Duma dei socialdemocratici, nonché l'utilizzazione delle possibilità legali, sono le risoluzioni *della sessione plenaria del gennaio dell'anno scorso*, dirette contro i *veicoli dell'influenza borghese sul proletariato*. In questo nostro tempo di scompiglio e di sfacelo s'incontrano spesso persone che, richiamandosi al grande principio dell'unità dell'esercito proletario, giustificano i tentativi senza princípi o meschinamente diplomatici di un'« unificazione» o di un « riavvicinamento » coi *veicoli dell'influenza borghese sul proletariato*. L'assemblea condanna e respinge nel piú categorico dei modi tutti i tentativi di questo genere, da chiunque essi provengano, e dichiara che la grande opera di unificazione e consolidamento dell'esercito del proletariato rivoluzionario combattente non può essere assolta senza una completa delimitazione, senza una lotta implacabile contro coloro che si fanno veicoli dell'influenza borghese sul proletariato.

Fedele al partito è chi realmente contribuisce a *costruire* un'organizzazione che corrisponda ai princípi socialdemocratici. Nel partito, nel POSDR, non sussiste altra determinazione *di partito* del carattere e dei compiti del lavoro organizzativo tranne quella che è stata data nella risoluzione sulla questione organizzativa del dicembre 1908, nella risoluzione della sessione plenaria del 1910 sulla stessa questione, nella lettera del CC pubblicata subito dopo questa sessione. Solo un contributo multilaterale alla ricostituzione e al consolidamento dell'organizzazione *illegale* è lavoro *di partito*, e solo un POSDR illegale può e deve circondarsi di una rete di organizzazioni legali, *utilizzare* tutte le possibili organizzazioni legali, *orientare*, ispirandosi ai nostri princípi rivoluzionari, tutto il lavoro di tali organizzazioni. Chi non svolge effettivamente un tale lavoro, chi prende parte alla campagna controrivoluzionaria in generale, e liberale in particolare, contro la « clandestinità », contro il lavoro illegale, *inganna* gli operai quando parla della sua appartenenza al POSDR.

Si avvicinano le elezioni per la IV Duma. Quanto piú acuta è la crisi nelle sfere dirigenti del partito all'estero, tanto piú s'impone la necessità di un'iniziativa dei militanti socialdemocratici locali, tanto piú rigorosamente essi debbono persistere e *insistere* affinché il lavoro per le elezioni sia *realmente* un lavoro di partito svolto da ogni gruppo, da ogni cellula, da ogni circolo di operai. Chi tuttora considera l'« otzovismo » una « corrente legittima nel nostro partito » pronuncia invano il nome del POSDR. *Non si può* condurre il lavoro di partito per le elezioni della IV Duma senza delimitarsi con la massima risolutezza da tali persone. Chi tuttora chiacchiera di elezioni per la IV Duma con le forze e i mezzi delle « organizzazioni legali », con le forze e i mezzi di un « partito operaio aperto », chi non tiene inoltre veramente conto, non traduce in atto le decisioni del POSDR sull'organizzazione illegale, sulla tattica esposta nelle risoluzioni del partito, pronuncia invano il nome del POSDR. Chi conduce il lavoro per le elezioni tenendo conto non delle decisioni del POSDR, ma degli articoli della *Nascia Zarià*, del *Golos Sotsial-Demokrata*, del *Dielo Gizni*, è costruttore di un partito « operaio » di Stolypin, e non del partito socialdemocratico rivoluzionario del proletariato.

Nelle prossime elezioni per la IV Duma il nostro partito persegue innanzi tutto gli obiettivi inerenti all'educazione socialista delle masse e a un'agitazione di massa in favore dell'attuazione di un rivolgimento democratico-rivoluzionario con le forze del proletariato e della democrazia borghese rivoluzionaria (e innanzi tutto delle masse contadine rivoluzionarie).

Nell'interesse di questa propaganda e agitazione il nostro partito deve organizzare l'intervento *autonomo* dei socialdemocratici nelle elezioni e la presentazione di propri candidati di partito non solo nella curia operaia, ma dovunque, tra tutti gli elettori delle città e delle campagne.

Tutta l'agitazione del partito nelle elezioni dev'essere condotta su due fronti e cioè: *sia* contro il governo e i partiti che lo appoggiano apertamente, *sia* contro il partito cadetto del liberalismo controrivoluzionario.

Candidati del partito possono essere solo persone che veramente realizzino integralmente la politica del POSDR, che siano fedeli non soltanto al suo programma, ma anche alle sue risoluzioni tattiche e che lottino contro il nuovo partito « operaio » di Stolypin.

Sulla questione degli accordi elettorali devono restare in vigore le direttive di principio fondamentali del Congresso del partito di Londra e della conferenza del partito del luglio 1907[60].

Le elezioni per la IV Duma devono essere condotte dai gruppi operai del partito, nello spirito delle decisioni del partito e in stretta corrispondenza con queste decisioni.

Scritta il 18 giugno (1° luglio) 1911.

**Pubblicata in volantino nel luglio 1911
e ristampata l'11 agosto dello stesso
anno nell'*Informatsionni
Biulleten* della Commissione tecnica
estera, n. 1.**

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « DUE PARTITI »

L'opuscolo di Kamenev è un compendio sistematico del materiale che si riferisce a quella lotta contro il liquidatorismo che nell'epoca della controrivoluzione è stata condotta dal bolscevismo, e sulle orme di quest'ultimo da tutto il POSDR. È del tutto naturale che Kamenev dedichi al chiarimento del dissenso di principio tra la socialdemocrazia e il liquidatorismo la maggior parte dello spazio, come su di essa si sono principalmente soffermati, dal 1908 al 1911, il *Proletari* e l'organo centrale del partito, il *Sotsial-Demokrat*.

Kamenev ha pienamente dimostrato che il gruppo dei liquidatori è *di fatto* un partito a sé, estraneo al POSDR. Le sue dimostrazioni compendiano principalmente l'esperienza degli anni 1909-1911, esperienza che ha confermato la risoluzione del dicembre 1908. In questa risoluzione, proposta e fatta approvare, a nome del POSDR, dai bolscevichi, già si dichiarava che i liquidatori *si sforzano di « sostituire »* al POSDR un'associazione legale « amorfa ». Oggi quest'associazione legale amorfa dei signori Potresov, Larin, Levitski e soci (con l'appendice costituita dal signor Martov e dai signori del *Golos* all'estero) si è già pienamente rivelata per quel che è. Si tratta di un gruppo di letterati, assolutamente estraneo al POSDR, che svolge una politica operaia non già socialdemocratica, ma liberale. Si tratta di militanti del partito « operaio » di Stolypin.

Il passaggio dal marxismo al liberalismo, e per di piú il passaggio piú rapido, piú « inatteso » talvolta, è un fatto specifico della Russia della fine del secolo XIX e dell'inizio del XX. Gli « economisti » e il *Credo*, il signor Struve e soci, i signori liquidatori: sono tutti questi gradini di un'unica scala, tappe di un'unica evoluzione, manifestazioni di un'identica tendenza. Il partito operaio in Russia ha cominciato a costituirsi poco prima della rivoluzione del 1905; questo partito si riorganizza — in parte si organizza ex novo, su un piú solido fondamento — nell'epoca della controrivoluzione. L'intellettualità borghese, attratta nella rivoluzione dalla coscienza del fatto che la Russia non ha ancora attraversato l'epoca dei rivolgimenti democratici, si schiera a fianco del proletariato gruppo dopo gruppo, e gruppo dopo gruppo si stacca nuovamente, convinta dall'esperienza che il marxismo è un fardello troppo grave per le sue spalle, che il suo vero posto è *fuori* del partito socialdemocratico. Tali sono anche i nostri liquidatori, una parte dei quali parlano già con tutta chiarezza, francamente e apertamente, del *nuovo* partito da essi creato.

L'otzovismo e il liquidatorismo, simili perché rappresentano entrambi correnti non socialdemocratiche, borghesi, si distinguono sostanzialmente per il diverso destino del loro sviluppo politico. L'otzovismo fu tempestivamente reso impotente dal bolscevismo e non è giunto ai tentativi di creare un proprio partito; è rimasto ora un insignificante gruppetto estero la cui attività s'è ridotta a dare aiuto ai liquidatori negli intrighi e nella lotta contro il POSDR. Il liquidatorismo, al contrario, ha il proprio centro (nel senso politico, innanzi tutto, e poi in quello organizzativo) in Russia; esso ha creato un partito *a sé*, sia pure amorfo (a tutt'oggi amorfo): ecco perché Kamenev ha dovuto parlare cosí dettagliatamente del liquidatorismo e soltanto di sfuggita dell'otzovismo.

Tra i fautori del POSDR le persone che possono difendere sinceramente il liquidatorismo non sono molte *. Ma non sono tuttora poche, purtroppo, le persone che sono sinceramente ostili al liquidatorismo e *non comprendono* tuttavia le condizioni della lotta contro di esso. Certo, dicono costoro, il liquidatorismo è una corrente borghese tra i socialdemocratici, ma perché non lottare contro di esso nelle file di un unico partito, come lottano contro il bernsteinismo i tedeschi? Perché non tentare un « accordo » coi liquidatori?

---

* È ovvio che sarebbe ridicolo parlare della sincerità dei sostenitori del *Golos* esteri. Essi sono specialisti nel campo del ricatto e della calunnia, impiegati sotto la direzione dei signori Martov. La decisione di Kautsky, Mehring e della Zetkin di consegnare il denaro conteso *non* all'Ufficio estero del CC, ma alla commissione tecnica [61] (cfr. il foglio della Commissione di organizzazione del 1° agosto 1911) costituisce il pieno riconoscimento del fatto che il compagno Alexandrov e tutti i bolscevichi (solidali *in pieno* con Alexandrov) avevano ragione, costituisce un'aperta condanna delle sudice calunnie dei signori Martov, Dan, Martynov e Axelrod. Richiamiamo inoltre l'attenzione dei lettori sulla lettera del compagno Viktor, pubblicata nell'*Appendice* [62], che mostra a quali infami procedimenti si abbassino il signor Martov e i suoi complici nella lotta contro gli avversari politici.

Ma i nostri « conciliatori » non comprendono una cosa molto importante e molto semplice: i liquidatori non sono soltanto degli opportunisti (come Bernstein e soci); oltre a ciò, essi costruiscono un partito *a sé*, hanno proclamato loro parola d'ordine l'*inesistenza* del POSDR, non tengono *minimamente* conto delle sue decisioni. Ecco in che cosa consiste il divario dall'« Europa » alla quale possono richiamarsi solo persone che non hanno ben ponderato la questione o non conoscono le condizioni russe. In Europa nessun opportunista che avesse fatto contro il proprio partito, contro le sue decisioni la decima parte di ciò che hanno fatto e fanno i signori Potresov, Igorev, Ber, Martov, Dan e soci verrebbe tollerato un solo mese nelle file del partito. In Europa i partiti sono legali, e si vede subito se una persona appartiene o no all'organizzazione, si sottomette o no a quest'ultima.

Da noi il partito è illegale. Non si può « vedere » né si può dire apertamente (se non si vuol essere collaboratori della polizia politica) che X, Y, Z appartengono o meno all'organizzazione. Ma che i signori Potresov e soci *non* appartengano all'organizzazione e *se ne infischino* di *tutte* le sue decisioni — esattamente come i sostenitori del *Golos* — è un fatto. Come dunque ci si può « accordare » coi signori Potresov, che hanno dimostrato che *per loro* il partito *non esiste*? coi signori Martov e Dan, che hanno dimostrato la stessa cosa? *Su che cosa* ci si può conciliare coi liquidatori, tranne che sulla distruzione del POSDR?

Si provino i conciliatori a indicare le *condizioni* di un accordo coi liquidatori, i *mezzi* per controllare il rispetto delle condizioni, i *fatti* che dimostrino questo rispetto. *Non si possono* indicare né le prime né i secondi, né i terzi. E non v'ha dubbio, perciò, che i discorsi in merito a una « conciliazione » sono discorsi vuoti e insensati. Questi discorsi non giovano che agli intrighi dei circoli esteri (del genere dei circoli dei vperiodisti, del *Golos*, dei trotskisti), che hanno dimostrato in pieno che se ne infischiano delle decisioni del partito e non limitano *in alcun modo* la loro « libertà » di fornire un appoggio ai liquidatori.

Ma in Russia i circoli operai illegali si sono delimitati, e di giorno in giorno si delimitano sempre piú dai liquidatori, costruendo, lentamente e a fatica, un POSDR rivoluzionario. Aiutare questi circoli, tradurre in atto le decisioni del POSDR, rifiutarsi di giocare alla conciliazione con le nullità estere (i sostenitori del *Golos* sono il piú forte dei gruppi esteri, e sono una mera nullità): ecco il compito dei fautori del partito operaio *socialdemocratico*. Il partitismo è lotta per il partito. I discorsi sulla « conciliazione » coi liquidatori, che costruiscono un partito non socialdemocratico, sono un tradimento del dovere di partito.

N. Lenin

2 agosto 1911.

P.S. Occorre aggiungere che l'analisi delle « accuse » contro il centro bolscevico che viene fatta nell'*Appendice* rappresenta la nostra opinione collettiva ed è stata elaborata sulla base di materiali e documenti che sono a disposizione del centro stesso, nonché sulla base di informazioni fornite da compagni che vi appartengono e vi hanno condotto queste o quelle attività.

Pubblicata nell'agosto 1911,
nell'opuscolo di Kamenev *Due partiti*,
Parigi, a cura della redazione
della *Rabociaia Gazieta*.

IL RIFORMISMO NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA

L'enorme progresso del capitalismo negli ultimi decenni e la rapida ascesa del movimento operaio in tutti i paesi civili hanno portato a una grande svolta nell'atteggiamento della borghesia verso il proletariato. Invece della lotta aperta. diretta, di principio contro tutte le tesi fondamentali del socialismo in nome della completa inviolabilità della proprietà privata e della libera concorrenza, la borghesia dell'Europa e dell'America, impersonata dai suoi ideologi e dai suoi uomini politici, interviene sempre piú di frequente in difesa delle cosiddette riforme sociali, contrapponendole all'idea della rivoluzione sociale. Non il liberalismo contro il socialismo, ma il riformismo contro la rivoluzione socialista: ecco la formula della borghesia contemporanea « progredita », colta. E quanto piú elevato è lo sviluppo del capitalismo in un dato paese, quanto piú netto è il dominio della borghesia, quanto piú grande è la libertà politica, tanto piú vasto è il campo in cui viene adottata la « nuovissima » parola d'ordine borghese: le riforme *in contrapposto* alla rivoluzione, un rattoppamento parziale del regime che sta morendo, nell'intento di dividere e indebolire la classe operaia, nell'intento di conservare il potere della borghesia, *in contrapposto* all'abbattimento rivoluzionario di questo potere.

Dal punto di vista dello sviluppo mondiale del socialismo, nella svolta indicata non si può non vedere un grande passo in avanti. Dapprima il socialismo lottava per la propria esistenza, e gli stava di fronte la borghesia la quale aveva fede nelle proprie forze e difendeva arditamente e conseguentemente il liberalismo come sistema organico di concezioni economiche e politiche. Il socialismo si è sviluppato; esso ha già affermato in tutto il mondo civile il proprio diritto all'esistenza; esso lotta ora *per il potere*, e la borghesia, che infracidisce e vede l'inevitabilità della sua rovina, tende tutte le sue forze per riuscire a dilazionare a prezzo di concessioni parziali e ipocrite questa sua rovina, a conservare il potere nelle proprie mani anche nelle nuove condizioni.

L'acutizzarsi della lotta del riformismo contro la socialdemocrazia rivoluzionaria *all'interno* del movimento operaio è un risultato assolutamente inevitabile dei suaccennati cambiamenti in tutta la situazione economica e politica di tutti i paesi civili del mondo. Il movimento operaio, sviluppandosi, attira inevitabilmente nelle sue file un certo numero di elementi piccolo-borghesi, schiavi dell'ideologia borghese, dalla quale si liberano con difficoltà e nella quale sempre cadono e ricadono. Non è neanche possibile raffigurarci la rivoluzione sociale del proletariato senza questa lotta, senza una chiara delimitazione di principio della « Montagna » socialista e della « Gironda » socialista *prima* di questa rivoluzione, senza la rottura completa tra gli elementi opportunisti, piccolo-borghesi, e gli elementi proletari, rivoluzionari della nuova forza storica *durante* questa rivoluzione.

In Russia le cose non mutano nella loro essenza, ma si complicano, si offuscano, si modificano perché siamo piú arretrati dell'Europa (e persino della parte progredita dell'Asia), e stiamo ancora attraversando l'epoca delle rivoluzioni borghesi. Perciò il riformismo russo si distingue per il suo carattere particolarmente ostinato; esso rappresenta una malattia, per cosí dire, molto piú maligna, che nuoce assai piú alla causa del proletariato e della rivoluzione. Da noi il riformismo fluisce contemporaneamente da due fonti. Prima di tutto, la Russia è un paese molto piú piccolo-borghese dei paesi dell'Europa occidentale. Perciò da noi compaiono molto spesso persone, gruppi, correnti che si distinguono per il loro atteggiamento contraddittorio, incerto, tentennante verso il socialismo (ora un « amore ardente », ora un vile tradimento), proprio di ogni piccola borghesia. In secondo luogo, da noi gli strati della piccola borghesia si scoraggiano piú facilmente e piú rapidamente e cadono in uno stato d'animo da rinnegati a ogni insuccesso di *una* delle fasi della nostra rivoluzione borghese, rinunziano piú prontamente al compito di un completo rivolgimento democratico, atto a liberare la Russia intera da tutti i resti del medioevo e della servitú della gleba.

Non ci soffermeremo a lungo sulla prima fonte. Ricordiamo soltanto che non si trova probabilmente neanche un paese al mondo dove avvengano dei « voltafaccia » cosí rapidi dalla simpatia per il socialismo alla simpatia per il liberalismo controrivoluzionario, come è successo nel caso dei nostri signori Struve, Izgoiev, Karaulov, ecc. ecc. Eppure, questi signori non sono un'eccezione, non sono delle persone isolate, ma i rappresentanti di correnti largamente diffuse! Le anime beate, che sono numerosissime fuori delle file della socialdemocrazia, ma che non sono neanche poche nell'interno di essa e che amano tener delle prediche contro la polemica « soverchia », la « passione per le scissioni », ecc., dimostrano di non comprendere affatto le condizioni storiche che generano in Russia la « soverchia » « passione » per gli sbalzi dal socialismo al liberalismo.

Passiamo alla seconda fonte del riformismo in Russia.

La rivoluzione borghese da noi non è stata condotta a termine. L'autocrazia *tenta* di risolvere in modo nuovo i compiti che la rivoluzione borghese le ha lasciato in eredità e che tutto l'andamento oggettivo dello sviluppo economico le impone, *ma si trova nell'impossibilità di risolverli.* Né il nuovo passo verso la trasformazione del vecchio zarismo in una monarchia borghese rinnovata, né l'organizzazione su scala nazionale dei nobili e degli strati superiori della borghesia (III Duma), né la politica agraria borghese condotta dagli *zemskie nacialniki* — tutte queste misure « estreme », tutti questi « ultimi » sforzi dello zarismo sull'*ultima* arena rimastagli, l'arena dell'adattamento allo sviluppo borghese — possono essere sufficienti. Neanche cosí va! La Russia « rinnovantesi » *in tal* modo non soltanto non è in grado di raggiungere i giapponesi, ma comincia a restare indietro, a quanto pare, persino alla Cina. La crisi rivoluzionaria sul terreno dei compiti democratico-borghesi non portati a termine, resta inevitabile. Essa matura di nuovo; noi le andiamo di nuovo incontro, con un passo nuovo, non come nel passato, non con quel ritmo, non soltanto nelle vecchie forme, ma vi andiamo indubbiamente.

I compiti del proletariato derivano da una tale situazione con esattezza assoluta, infallibile. Il proletariato, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società contemporanea, dev'essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per il completo rivolgimento democratico, nella lotta di *tutti* i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori. Il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea dell'egemonia. Il proletario che ha riconosciuto questo compito è uno schiavo insorto contro la schiavitú. Il proletario che non riconosce l'idea dell'egemonia della propria classe o che rinnega quest'idea è uno schiavo che non capisce la sua situazione di schiavo; nel miglior dei casi è uno schiavo che lotta per migliorare la sua situazione di schiavo, *ma non* per abbattere la schiavitú.

È quindi comprensibile che la famigerata formula di uno dei giovani caporioni del nostro riformismo, il signor Levitski della *Nascia Zarià,* il quale ha dichiarato che la socialdemocrazia russa dev'essere « *non* egemonia, *ma* partito di classe », è una formula del riformismo piú conseguente. Ma non basta. Questa è la formula d'un totale ripudio. Dire: « *non* egemonia, *ma* partito di classe », significa passare dalla parte della borghesia, dalla parte del liberale il quale dice allo schiavo della nostra epoca, all'operaio salariato: lotta per migliorare la tua situazione di schiavo, ma considera come utopia nociva l'idea dell'abbattimento della schiavitú! Confrontate la famosa formula di Bernstein: « Il movimento è tutto, il fine è nulla » con la formula di Levitski, e vedrete che queste sono varianti della medesima idea. In entrambi i casi ciò significa riconoscere *unicamente* le riforme e negare la rivoluzione. La formula di Bernstein è piú vasta, poiché allude alla rivoluzione socialista (lo scopo finale della socialdemocrazia, come partito della società borghese). La formula di Levitski è piú ristretta, poiché, rinunciando alla rivoluzione in generale, mira particolarmente a rinunziare a ciò che soprattutto odiavano i liberali negli anni 1905-1907, e precisamente al fatto che il proletariato *ha strappato* dalle mani dei liberali la direzione delle masse popolari (e specialmente contadine) nella lotta per un rivolgimento democratico completo.

Predicare agli operai che a loro occorre « *non* l'egemonia, *ma* un partito di classe » significa tradire la causa del proletariato, mettendola nelle mani dei liberali, significa predicare la sostituzione della politica operaia *socialdemocratica* con la politica operaia *liberale.*

Ma la rinunzia all'idea dell'egemonia è l'aspetto piú grossolano del riformismo nella socialdemocrazia russa, e perciò non tutti i liquidatori osano esprimere apertamente i loro pensieri in forma cosí precisa. Alcuni di essi (del genere del signor Martov) tentano persino, beffandosi della verità, di negare il legame tra la rinunzia all'egemonia e il liquidatorismo.

Un tentativo piú « sottile » di « giustificare » le opinioni riformiste è il seguente ragionamento: la rivoluzione borghese in Russia è stata portata a termine; dopo il 1905, non può aver luogo una seconda rivoluzione borghese, una seconda lotta nazionale generale per un rivolgimento democratico; perciò una crisi *non* rivoluzionaria, ma « costituzionale » si prospetta per la Russia, e la classe operaia non deve preoccuparsi di altro che di difendere i propri diritti e i propri interessi sul terreno di questa « crisi costituzionale ». Cosí ragiona il liquidatore Iu. Larin nel *Dielo Gizni* (e prima nel *Vozrozdenie*).

« L'ottobre 1905 non è all'ordine del giorno — scriveva il signor Larin —. Dopo aver soppresso la Duma, la si restaurerebbe ancor piú presto di quel che abbia fatto l'Austria postrivoluzionaria, la quale ha abrogato la Costituzione del 1851 per riconoscerla di nuovo nel 1860, dopo nove anni, senza bisogno di nessuna rivoluzione [notate questo!], in forza semplicemente degli interessi della parte piú influente delle classi dominanti, la quale aveva ricostruito su base capitalistica la propria economia ». « Nello stadio che noi attraversiamo, un movimento rivoluzionario *di tutta la nazione*, come ha avuto luogo nel 1905, è impossibile ».

Tutti questi ragionamenti del signor Larin non sono altro che una parafrasi ampliata delle parole del signor Dan, pronunciate alla Conferenza del POSDR nel dicembre 1908. Contro la risoluzione, la quale diceva che « i fattori *fondamentali* della vita economica e politica i quali hanno portato alla rivoluzione del 1905 *continuano ad agire* », che sta maturando una nuova crisi, precisamente *rivoluzionaria* e non « costituzionale », contro questa risoluzione il redattore del *Golos* dei liquidatori ha esclamato: « Essi », (ossia il POSDR), « vogliono spingersi per forza là dove già una volta sono stati battuti ».

« Spingersi » di nuovo verso la rivoluzione, lavorare instancabilmente, anche in una situazione cambiata, propagandando la rivoluzione, preparando le forze della classe operaia per la rivoluzione: ecco qual è il delitto fondamentale del POSDR, ecco qual è la *colpa* del proletariato rivoluzionario dal punto di vista dei riformisti. Non hanno ragione di « spingersi là dove già una volta sono stati battuti »:

ecco la saggezza dei rinnegati e di coloro che si perdono d'animo dopo ogni sconfitta.

Ma il proletariato rivoluzionario dei paesi piú vecchi e piú « esperti » della Russia, ha saputo per due, per tre, per quattro volte « spingersi là dove già una volta era stato battuto », ha saputo (come in Francia), *per quattro volte*, dal 1789 al 1871, compiere le rivoluzioni, sollevarsi sempre di nuovo alla lotta dopo le piú gravi sconfitte e conquistarsi la repubblica, nella quale si trova faccia a faccia col suo *ultimo* nemico: la borghesia avanzata; la repubblica, che può essere la sola forma di Stato corrispondente alle condizioni della lotta finale per la vittoria del socialismo.

Tale è la differenza tra i socialisti e i liberali, cioè i sostenitori della borghesia. I socialisti insegnano che la rivoluzione è inevitabile e che il proletariato deve approfittare di *tutte* le contraddizioni della vita sociale, di tutte le debolezze dei suoi nemici e degli strati intermedi per preparare la nuova lotta rivoluzionaria, per ripetere la rivoluzione su un'arena piú vasta, con una popolazione piú evoluta. La borghesia e i liberali insegnano che le rivoluzioni non sono necessarie e sono nocive agli operai, i quali non devono « spingersi » verso la rivoluzione, ma devono, come bravi bambocci, lavorare modestamente per le riforme.

Ed è per questo che i riformisti — schiavi delle idee borghesi — citano *costantemente*, per stornare gli operai russi *dal* socialismo, *appunto* l'esempio dell'Austria (ed anche della Prussia) degli anni sessanta. Perché questi esempi sono da loro prediletti? Iu. Larin ha spifferato il segreto: perché in questi paesi, dopo l'« insuccesso » della rivoluzione del 1848, la riorganizzazione borghese del paese venne compiuta « *senza nessuna rivoluzione* ».

Ecco dove sta il nocciolo della questione! Ecco che cosa riempie di gioia i cuori. Dunque, è possibile una trasformazione borghese *senza* la rivoluzione!! E se le cose stanno in questo modo, perché noi, russi, dovremmo darci la pena di pensare alla rivoluzione? Perché non lasciare che anche i nostri grandi proprietari fondiari e i nostri industriali compiano « senza nessuna rivoluzione », la trasformazione borghese della Russia?

È a cagione della sua debolezza che il proletariato della Prussia e dell'Austria non ha potuto impedire agli agrari e alla borghesia di compiere la trasformazione *a discapito* degl'interessi degli operai, nella forma *meno vantaggiosa* per gli operai, conservando e la monarchia, e i privilegi della nobiltà, e la privazione dei diritti della popolazione rurale, e una gran quantità di altre vestigia del medioevo.

I riformisti russi — dopo che il nostro proletariato nel 1905 ha manifestato una forza mai vista ancora in nessuna rivoluzione borghese dell'Occidente — ricorrono agli esempi di debolezza della classe operaia in altri paesi, di quaranta o cinquant'anni or sono, per giustificare il *proprio* rinnegamento, per « motivare » la *propria* propaganda rinnegatrice!

Il riferimento all'Austria e alla Prussia degli anni sessanta, prediletto dai nostri riformisti, è l'esempio che meglio dimostra la deficienza teorica delle loro argomentazioni e, in pratica, il loro passaggio politico dalla parte della borghesia.

In realtà, se l'Austria ha ristabilito la Costituzione abolita dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848, se in Prussia è cominciata l'« èra della crisi » negli anni sessanta, che cosa dimostra tutto questo? Anzitutto, che la trasformazione borghese di questi paesi non venne portata a termine. Dire che nella Russia il potere si è *già* trasformato in potere borghese (come sostiene Larin), che del carattere feudale del potere da noi ora non sia neanche piú il caso di parlare (cfr. lo stesso Larin), e nello stesso tempo citare l'Austria e la Prussia significa darsi la zappa sui piedi! Parlando in generale, sarebbe ridicolo negare che la trasformazione borghese in Russia non è ancora stata portata a termine; perfino la politica dei partiti borghesi dei cadetti e degli ottobristi ce lo prova in modo chiaro e lampante, e Larin stesso (come vedremo in seguito) rinuncia alla propria posizione. È fuori dubbio che la monarchia fa ancora un passo sulla via dell'adattamento allo sviluppo borghese, come già abbiamo detto e come ha riconosciuto la risoluzione del partito (dicembre 1908); ma è ancor piú fuori dubbio che *perfino* questo adattamento, *perfino* la reazione borghese, e la III Duma, e la legge agraria del 9 novembre 1906 (14 giugno 1910) *non* risolvono il problema della trasformazione borghese della Russia.

Proseguiamo. Perché le « crisi » degli anni sessanta in Austria e in Prussia *risultarono* crisi « costituzionali » e non rivoluzionarie? Perché una serie di circostanze particolari aveva alleggerito la situazione difficile della monarchia (la « rivoluzione dall'alto » in Germania, la sua unità raggiunta « col ferro e col sangue »), perché il proletariato di questi paesi era ancora in quel tempo molto, estremamente debole e poco sviluppato, mentre la borghesia liberale si distingueva per essere altrettanto vile, codarda e traditrice che i cadetti russi.

Per illustrare il giudizio sulla situazione dato dai socialdemocratici tedeschi — da quelli tra di essi che hanno vissuto questo periodo — riportiamo alcuni pareri di Bebel, che ha pubblicato l'anno scorso la prima parte delle sue *Memorie*. Del 1862, anno della crisi « costituzionale » in Prussia, Bismarck raccontava, come si venne a sapere piú tardi, che il re si trovava allora in uno stato d'animo molto depresso e si doleva con lui, Bismarck, affermando che su entrambi pesava la minaccia del patibolo. E Bismarck rimproverava il codardo e lo persuadeva a non temere la lotta.

« Questi avvenimenti dimostrano — dice Bebel in proposito — che cosa avrebbero potuto raggiungere i liberali se avessero saputo sfruttare la situazione. Ma essi temevano già gli operai che li seguivano. Le parole di Bismarck: "Se mi spingono agli estremi, io solleverò l'Acheronte" [cioè solleverò il basso ceto, le masse a un movimento popolare], suscitarono fra i liberali un'immensa paura ».

Il capo dei socialdemocratici tedeschi, mezzo secolo dopo la crisi « costituzionale » che, « senza nessuna rivoluzione », aveva trasformato definitivamente il suo paese in una monarchia borghese degli junker, accenna alla situazione *rivoluzionaria* di quell'epoca, non sfruttata dai liberali per la paura che questi avevano degli operai. I capi dei riformisti russi dicono agli operai russi: se la borghesia tedesca è stata cosí codarda da impaurirsi davanti all'impaurito re, perché non dovremmo noi *pure* tentar di ripetere quest'eccellente tattica della borghesia tedesca? Bebel accusa la borghesia — per la paura, propria degli sfruttatori, che essa ha del movimento popolare — di non aver « usufruito » della crisi « costituzionale » a vantaggio della rivoluzione. Larin e soci accusano gli operai russi di aver aspirato all'egemonia (cioè ad attirare le masse nella rivoluzione malgrado i liberali) e li consigliano di organizzarsi, « *non* per la rivoluzione », *ma* « per la difesa dei propri interessi nell'imminente rinnovamento costituzionale della Russia ». I liquidatori offrono agli operai russi i fracidi punti di vista del fracido liberalismo tedesco, facendoli passare per punti di vista

« socialdemocratici »! Via, come non chiamare simili socialdemocratici socialdemocratici stolypiniani?

Definendo la crisi « costituzionale » degli anni sessanta in Prussia, Bebel non si limita a indicare che, temendo gli operai, la borghesia temeva la lotta contro la monarchia. Egli parla anche di ciò che avveniva allora nell'ambiente operaio. « L'insostenibile situazione politica — egli dice — la quale diventava sempre piú chiara per gli operai, si rifletteva, naturalmente, sul loro stato d'animo. Tutti esigevano dei cambiamenti. Ma siccome non si avevano degli elementi che sapessero dirigere, che fossero perfettamente coscienti, che vedessero in modo ben chiaro lo scopo al quale bisognava tendere e nei quali si avesse fiducia, siccome non esisteva una forte organizzazione che unisse le forze, il fervore se ne andò in fumo [*verpuffte*]. Mai un movimento, ottimo nella sua essenza [*in Kern vortreffliche*], ebbe una fine piú inconcludente. Tutte le riunioni erano affollatissime, e chi parlava piú aspramente diventava l'eroe della giornata. Questo stato d'animo dominava particolarmente nella Società di educazione operaia di Lipsia ». Ad una riunione che ebbe luogo l'8 maggio 1866 a Lipsia ed alla quale parteciparono 5000 persone, venne approvata all'unanimità la risoluzione di Liebknecht e di Bebel che richiedeva la convocazione del parlamento sulla base del suffragio universale, diretto, eguale e a scrutinio segreto, sostenuto dall'armamento generale del popolo, ed esprimeva la « speranza che il popolo tedesco eleggerà a deputati soltanto le persone che ricusano qualsiasi potere centrale ereditario ». La risoluzione di Liebknecht e di Bebel aveva perciò un carattere repubblicano e rivoluzionario ben definito.

Dunque, il *capo dei socialdemocratici tedeschi,* durante la crisi « costituzionale », fa approvare nelle riunioni di massa risoluzioni di carattere repubblicano e rivoluzionario. Mezzo secolo piú tardi, rammentando la sua gioventú, narrando alla nuova generazione avvenimenti lontani, egli sottolinea soprattutto il proprio rincrescimento che non ci fosse stato un numero sufficiente di dirigenti i quali fossero abbastanza coscienti e comprendessero i compiti rivoluzionari (*cioè non esisteva un partito socialdemocratico rivoluzionario che capisse il compito dell'egemonia*), che non ci fosse stata una forte organizzazione, che lo slancio rivoluzionario « fosse stato vano ». E i capi dei riformisti russi, con la profonda penetrazione delle persone di poco senno, citano l'Austria e la Prussia degli anni sessanta per dimostrare che è possibile, vedete, fare a meno « di qualsiasi rivoluzione »! E queste animucce filistee, che cedono all'intossicazione controrivoluzionaria, idealmente schiave del liberalismo, osano ancora disonorare il nome del POSDR!

S'intende che tra i riformisti che si staccano dal socialismo vi sono persone le quali sostituiscono l'opportunismo schietto di Larin con raggiri diplomatici sulle questioni di principio piú importanti del movimento operaio. Costoro confondono la sostanza delle cose, ingorgano le dispute ideologiche, le insozzano come ha fatto, ad esempio, il signor Martov, il quale ha tentato di affermare nella stampa legale (ossia difesa da Stolypin contro l'intervento aperto dei membri del POSDR) che Larin e « i bolscevichi ortodossi, nelle risoluzioni del 1908 », avrebbero dato uno « schema » *identico*. Questa è una semplice falsificazione della verità, degna d'un autore di scritti sconci. Quello stesso Martov, fingendo di essere in polemica con Larin, dichiarò nella stampa che « egli, naturalmente, non sospetta Larin di seguire tendenze riformiste ». Martov *non sospetta* di riformismo Larin, il quale espone idee *prettamente* riformiste!! Ecco un modello dei sotterfugi dei diplomatici del riformismo *. Quello stesso Martov, che alcuni sempliciotti prendono per un rivoluzionario piú a « sinistra », piú sicuro di Larin, ha riassunto nel modo seguente i propri « dissensi » con Larin:

> « Riassumo. Per dare una base teorica e una giustificazione politica a ciò che ora stanno facendo i menscevichi rimasti fedeli al marxismo, è del tutto sufficiente il fatto che il regime attuale rappresenta un'unione internamente contraddittoria dell'assolutismo e del costituzionalismo, e che la classe operaia russa è matura per colpire questo regime nel tallone di Achille di queste contraddizioni, come fanno gli operai dei paesi piú progrediti dell'Occidente ».

Per quanto Martov cerchi di scantonare, già il primo tentativo di venire a un riassunto ha fatto sí che tutti i raggiri crollassero da soli. Le parole da noi riferite sono la completa negazione del socialismo e la sua sostituzione col liberalismo. È « del tutto sufficiente », dichiara Martov, quel che è sufficiente *soltanto* per i liberali, *soltanto* per la borghesia. Il proletario che trova « del tutto sufficiente » riconoscere la contraddizione dell'unione dell'assolutismo col costituzionalismo, si trova sul terreno della *politica operaia* liberale. Egli *non* è un socialista, egli *non* ha capito i compiti della sua *classe*, che consistono nel sollevare contro l'assolutismo, in tutte le sue forme, le masse del popolo, le masse dei lavoratori e degli sfruttati per un intervento *autonomo* nel destino storico del paese, malgrado le oscillazioni o la resistenza della borghesia. E l'azione storica autonoma delle masse che si liberano dall'egemonia della borghesia, trasforma la crisi « costituzionale » in *rivoluzione*. La borghesia (particolarmente dopo il 1905) ha paura della rivoluzione e la odia; il proletariato educa le masse popolari nello spirito di devozione all'idea della rivoluzione, ne spiega i compiti, prepara le masse a sempre nuove battaglie rivoluzionarie. Comincerà la rivoluzione, quando, in quale situazione? Ciò non dipende dalla volontà di questa o quella classe; ma del lavoro rivoluzionario tra le masse non si perderanno mai le tracce. Solamente un tale lavoro è un'attività che prepara le masse alla vittoria del socialismo. Queste verità semplici, elementari del socialismo sono dimenticate dai signori Larin e Martov.

---

* Cfr. le giuste osservazioni sul riformismo di Larin e sui sotterfugi di Martov fatte dal menscevico-partitista Dnevnitski nel n. 3 del *Discussionni Listok* (supplemento dell'organo centrale del nostro partito).

Il primo di essi, esprimendo il parere del gruppo dei liquidatori russi che ha rotto definitivamente con il POSDR, non ha soggezione di dichiarare apertamente, fino in fondo, il proprio riformismo. Ecco le sue parole tolte dal *Dielo Gizni* (1911, n. 2), che meritano di essere ricordate da chiunque abbia a cuore i princípi della socialdemocrazia:

> « Lo stato di confusione e di incertezza, proprio delle persone che non sanno semplicemente cosa porterà loro l'indomani né quali compiti devono porsi: ecco che cosa significano lo stato d'animo di attesa indefinita, le vaghe speranze non si sa se nella ripresa della rivoluzione o nel "si vedrà". Il compito immediato consiste non nello starsene con le mani in mano, ma nel far penetrare in vasti circoli l'idea dominante che nel nuovo periodo storico iniziatosi nella vita russa la classe operaia deve organizzarsi non "per la rivoluzione", non in "in attesa della rivoluzione", ma semplicemente e puramente... [notate questo: *semplicemente e puramente*...] per *difendere* fermamente e sistematicamente i propri interessi specifici in tutti i campi della vita, per *raccogliere* ed istruire le proprie forze a mezzo di quest'attività multilaterale e complessa, per educare e accumulare in questo modo la coscienza socialista, in generale; e in particolare per sapere orientarsi [capire] — e farsi valere! — nei complessi rapporti reciproci delle classi sociali in Russia,

durante il suo imminente rinnovamento costituzionale, dopo che la reazione feudale si sarà inevitabilmente esaurita dal punto di vista economico ».

Ecco: questo è un riformista perfetto, franco, un riformista presuntuoso della piú bell'acqua. Guerra all'idea della rivoluzione, alla « speranza » nella rivoluzione (al riformista queste « speranze » sembrano *vaghe*, poiché non capisce la profondità delle contraddizioni economiche e politiche odierne); guerra ad ogni attività che consista nell'organizzazione delle forze e nella preparazione delle menti per la rivoluzione; guerra nella stampa legale difesa da Stolypin contro l'intervento diretto dei socialdemocratici rivoluzionari; guerra a nome del gruppo dei legalitari che si sono definitivamente staccati dal POSDR: ecco il programma e la tattica del partito operaio stolypiniano che i signori Potresov, Levitski, Larin e soci stanno creando. Il programma effettivo, la tattica effettiva di questi uomini sono espresse esattamente nel brano citato a differenza delle loro ipocrite affermazioni ufficiali che essi « *pure* sono socialdemocratici », che essi « pure » appartengono all'« Internazionale intransigente ». Queste asserzioni non sono che belle parole. E questo programma, che sostituisce completamente al socialismo la politica operaia liberale, è la loro opera, è la loro sostanza sociale reale.

Guardate ancora in quali contraddizioni ridicole si sono impigliati i riformisti. Se la rivoluzione borghese in Russia è finita (come ha detto Larin), allora viene il turno della rivoluzione socialista. Questo è evidente come la luce del sole per chiunque si schieri tra i socialisti non soltanto per ingannare gli operai con un appellativo popolare. *Allora* noi dobbiamo organizzarci *proprio* « per la rivoluzione » (socialista), proprio « nell'attesa » di essa, proprio per la « speranza » (« speranza »-*certezza* non confusa, ma fondata su dati precisi e in sviluppo della scienza) nella rivoluzione *socialista*.

Ma proprio in ciò sta il nocciolo della questione: per il riformista le chiacchiere sulla rivoluzione borghese portata a termine (come per Martov il ciarlare del tallone di Achille, ecc.) non sono che una copertura verbale della *negazione di ogni rivoluzione*. Egli rinnega la rivoluzione democratica borghese, con la scusa ch'essa è stata condotta a termine o con la scusa che è « del tutto sufficiente » riconoscere le contraddizioni tra l'assolutismo ed il costituzionalismo; e rinnega la rivoluzione socialista con la scusa che, « per ora », dobbiamo organizzarci « semplicemente e puramente » per partecipare « all'imminente rinnovamento costituzionale della Russia »!

Ma se voi, rispettabile cadetto camuffato con penne socialiste, riconoscete inevitabile « l'imminente rinnovamento costituzionale » della Russia, allora vi date la zappa sui piedi riconoscendo con ciò che la rivoluzione democratica borghese da noi *non è ancora stata condotta a termine*. Voi rivelate ancora una volta la vostra natura borghese parlando dell'inevitabile « *autoesaurimento* della reazione feudale » e vilipendendo l'idea proletaria della *demolizione,* non soltanto della *reazione* feudale, ma di *tutte* le vestigia del feudalesimo per mezzo d'un movimento rivoluzionario *popolare*.

Malgrado la predica liberale dei nostri eroi del partito operaio stolypiniano, il proletariato russo farà compenetrare sempre e costantemente *tutto* il suo lavoro duro, difficile, quotidiano, minuzioso, invisibile, al quale è stato condannato dall'epoca della controrivoluzione, da uno spirito di fedeltà alla rivoluzione democratica e alla rivoluzione socialista; esso si organizzerà e raccoglierà le sue forze per la rivoluzione, opporrà un'accanita resistenza ai traditori e ai rinnegati e sarà guidato non da una « vaga speranza », ma dalla fiducia scientificamente fondata che la rivoluzione si ripeterà.

Sotsial-Demokrat, n. 23,
14 (1°) settembre 1911.

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN

(Dedicato ai nostri « pacificatori » e « conciliatori »)

La corrispondenza del compagno K.[63] merita di essere considerata con la massima attenzione da tutti coloro che hanno caro il nostro partito. È difficile figurarsi un migliore smascheramento della politica dei sostenitori del *Golos* (e della loro diplomazia), una migliore confutazione delle concezioni e delle speranze dei nostri « pacificatori e conciliatori ».

È un'eccezione il caso descritto dal compagno K.? No, è il caso *tipico* dei militanti del partito operaio di Stolypin, poiché sappiamo benissimo che *parecchi* letterati della *Nascia Zarià*, del *Dielo Gizni*, ecc., *e non da un solo anno*, diffondono sistematicamente *proprio queste* idee liquidatrici. Non sempre questi liquidatori capitano tra operai fedeli al partito, rarissimamente il partito riceve, sui loro vergognosi interventi, le informazioni precise di cui dobbiamo essere grati al compagno K., ma la predicazione del *gruppo* dei legalitari indipendenti viene *sempre e dovunque* svolta proprio in tale spirito. Impossibile dubitare di questo fatto, una volta che si abbiano sotto gli occhi riviste del tipo della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*. Solo dei difensori particolarmente pusillanimi e particolarmente abietti dei liquidatori hanno interesse ad occultarlo.

Confrontate con esso i metodi impiegati da gente del tipo di Trotski, la quale grida che vuole la « conciliazione » e si dichiara nemica del liquidatorismo. Gridare con una certa forza di non essere « né bolscevichi, né menscevichi, ma socialdemocratici rivoluzionari », giurare e spergiurare di essere nemici del liquidatorismo, di difendere a spada tratta il POSDR illegale, *inveire a più non posso contro coloro che smascherano i liquidatori signori Potresov e soci*, dire che gli antiliquidatori « gonfiano » la questione, *non dire una parola* contro i ben noti liquidatori signori Potresov Martov, Levitski, Dan, Larin, ecc.: questi metodi sono conosciuti fin troppo bene.

Il reale significato di simili metodi è evidente. La *vuota frase* serve a coprire i *veri* liquidatori e a imbastire ogni sorta di tentativi per *intralciare* il lavoro degli antiliquidatori. Una politica del tutto simile veniva seguíta da quelli del *Raboceie Dielo*, noti nella storia del POSDR per la loro mancanza di princípi: essi giuravano e spergiuravano di non essere economisti, di essere in tutto e per tutto per la lotta politica, ma di fatto *coprivano* la *Rabociaia Mysl* e gli economisti, orientando tutta la loro lotta contro coloro che li smascheravano e confutavano.

È chiaro quindi che Trotski e i « trotskisti e i conciliatori » a lui simili sono piú dannosi di qualsiasi liquidatore, poiché i liquidatori convinti espongono apertamente le loro concezioni, e gli operai possono agevolmente comprendere la loro erroneità, mentre i signori Trotski *ingannano* gli operai, *dissimulano* il male, fanno sí che sia impossibile scoprirlo e guarirne. Chiunque appoggi il gruppetto di Trotski appoggia la politica della menzogna e dell'inganno degli operai, la politica della dissimulazione del liquidatorismo. Completa libertà d'azione per il signor Potresov e soci in Russia, occultamento delle loro azioni con la vuota frase « rivoluzionaria » all'estero: ecco la sostanza della politica del « trotskismo ».

È chiaro quindi che, inoltre, qualsiasi « conciliazione » con i sostenitori del *Golos* che eludesse la questione del centro liquidatore in Russia, cioè dei militanti della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*, altro non sarebbe che una continuazione dello stesso inganno degli operai, dello stesso occultamento del male. I sostenitori del *Golos* hanno pienamente dimostrato sin dal tempo della sessione plenaria del gennaio 1910 che possono « firmare » qualsiasi risoluzione, senza che questo « limiti » minimamente la « libertà » della loro azione liquidatrice. All'estero si firmano risoluzioni le quali affermano che qualsiasi degradazione dell'importanza del partito illegale è una manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, mentre in Russia si aiutano i signori Potresov, Larin, Levitski, che non solo non prendono parte al lavoro illegale, ma se ne fanno beffe e demoliscono il partito illegale.

Oggi Trotski, assieme coi bundisti del tipo del signor Liber (liquidatore estremista, che ha difeso il signor Potresov in pubbliche conferenze e che adesso, per nascondere questo fatto, fomenta intrighi e litigi), assieme coi lettoni del tipo di Schwarz, ecc., va precisamente architettando un simile « accordo » coi sostenitori del *Golos*. Nessuno dunque s'inganni a questo riguardo: il loro accordo sarà un accordo per coprire i liquidatori.

P.S. Queste righe erano già state composte quando è apparsa sulla stampa la notizia di un « accordo » tra i sostenitori del *Golos*, Trotski, il bundista e il liquidatore lettone. Le nostre parole sono state pienamente confermate: si tratta di un accordo per *coprire* i liquidatori in Russia, di un accordo tra i tirapiedi del signor Potresov e soci.

Sotsial-Demokrat, n. 23,
14 (1°) settembre 1911.

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « SOTSIAL-DEMOKRAT » ALLA DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA CONVOCAZIONE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CC DEL POSDR [64]

Già da tempo, fin dal dicembre 1910, la redazione dell'organo centrale aveva avvertito il partito che i sostenitori del « *Golos* » *sabotavano* la sessione plenaria [65]. Ora il fatto è palese: costoro hanno sabotato dapprima la sessione plenaria russa, poi quella estera.

La sessione plenaria russa è stata sabotata dai signori Mikhail, Iuri e Roman. Con la loro « ingegnosa smentita » costoro non hanno fatto che confermare il fatto che erano stati invitati a una seduta del CC, invitati non foss'altro che per la cooptazione, erano stati invitati non dai cattivi bolscevichi « frazionisti », « leninisti », ma dai *conciliatori*, e tutti questi signori si erano nondimeno rifiutati. È stato appunto il loro rifiuto a far fallire il CC russo, giacché *tutti* i membri bolscevichi del CC della sessione plenaria che si erano recati in Russia (e vi si erano recati *tutti* i pratici) sono stati « prelevati » prima che riuscissero a convocare l'organismo al completo, dopo il rifiuto di questi tre.

Per quante frasi, assicurazioni, giuramenti possano ora pronunciare i sostenitori del *Golos*, per quanto possano sforzarsi di divagare e di imbrogliare la questione con le ingiurie, gli intrighi, il ricatto, il fatto resta un fatto. La « trinità » dei *principali* capi dei legalitari, Mikhail + Iuri + Roman, i piú prossimi colleghi dei signori Potresov e degli altri eroi del partito operaio di Stolypin, *hanno fatto fallire* il CC in Russia.

Oggi i sostenitori del *Golos* hanno fatto fallire il CC anche all'estero. I bolscevichi ne avevano chiesto la convocazione nel dicembre scorso; il liquidatore Ufficio estero del CC *si era rifiutato*, richiamandosi all'Ufficio russo (il richiamo era artificioso, poiché la sessione plenaria estera *non* escludeva quella russa).

La seconda volta, dopo gli arresti, i bolscevichi hanno chiesto la convocazione della sessione plenaria estera nell'*aprile-maggio di quest'anno*. Secondo rifiuto dell'*Ufficio estero*, che si è richiamato al fatto che la metà dell'« Ufficio russo » era rimasta *intatta*.

Da allora sono trascorsi quattro o cinque mesi e l'artificiosità dei richiami dell'Ufficio estero *è stata pienamente smascherata*: non una sola lettera dalla « metà » dell'« Ufficio », non un solo suo passo, non un solo segno di vita *per tre mesi*!! I Liber, gli Igorev e gli Schwarz hanno ingannato il partito: richiamandosi a un *inesistente* Ufficio in Russia, *si sono rifiutati* di convocare il CC all'estero. E la riunione di giugno dei membri del CC ha dimostrato che *nove* membri del CC *si trovavano* all'estero.

Chi è capace di pensare, senza lasciarsi stordire dalle grida, dalle ingiurie, dagli intrighi, dal ricatto, non può non vedere che il CC è stato definitivamente frustrato dai sostenitori del *Golos*.

Costoro hanno fatto tutto ciò che potevano per distruggere il partito. Il partito farà di tutto per distruggerli.

Sotsial-Demokrat, n. 23,
14 (1°) settembre 1911.

STOLYPIN E LA RIVOLUZIONE

L'uccisione del capo-impiccatore Stòlypin ha coinciso col momento in cui tutta una serie di indizi testimoniava la fine della prima fase nella storia della controrivoluzione russa. L'avvenimento del 1° settembre, di per sé poco importante, pone perciò nuovamente all'ordine del giorno una questione della massima importanza: il contenuto e la funzione della nostra controrivoluzione. Tra il coro dei reazionari che incensano servilmente Stolypin o rovistano nella storia degli intrighi della banda dei centoneri che comanda in Russia, tra il coro dei liberali che tentennano il capo di fronte allo sparo « assurdo e insensato » (ai liberali appartengono pure naturalmente gli ex socialdemocratici del *Dielo Gizni*, che impiegano la frusta espressione citata tra virgolette), si sentono singole note aventi un contenuto di principio veramente serio. Si fa il tentativo di considerare il « periodo stolypiniano » della storia russa come un qualcosa di organico.

Stolypin fu per quasi cinque anni, dal 1906 sino al 1911, il capo del governo della controrivoluzione. Fu un periodo veramente originale e ricco di avvenimenti istruttivi. Dal lato esteriore esso può essere caratterizzato come il periodo della preparazione e della realizzazione del colpo di Stato del 3 giugno 1907. Fu precisamente nell'estate del 1906, quando Stolypin si presentò davanti alla I Duma come ministro degli interni, che incominciò la preparazione di questo periodo, che ha ormai già dato tutti i suoi frutti in tutti i campi della nostra vita sociale. Ci si domanda: su quali forze sociali si appoggiavano gli autori di questo colpo di Stato o da quali forze erano diretti? Quale era il contenuto economico e sociale del periodo del « 3 giugno »? La « carriera » personale di Stolypin fornisce un materiale istruttivo e illustrazioni interessanti su questa questione.

Proprietario fondiario e rappresentante della nobiltà, nel 1902. sotto Pleve, Stolypin diventa governatore; si « copre di gloria » agli occhi dello zar e della sua camarilla centonera sferrando una repressione feroce contro i contadini, torturandoli (nel governatorato di Saratov); organizza bande di centoneri e pogrom nel 1905 (il pogrom di Balasciov); diventa ministro degli interni nel 1906 e presidente del Consiglio dei ministri dopo lo scioglimento della I Duma. Tale è, a grandi tratti, la biografia politica di Stolypin. E questa biografia del capo del governo controrivoluzionario è nello stesso tempo quella della classe che ha compiuto la nostra controrivoluzione e della quale Stolypin non era che il fiduciario e il commesso. Questa classe è la preclara nobiltà russa, con a capo il primo fra i nobili e il piú grande proprietario fondiario, Nicola Romanov. Questa classe è formata dai 30 mila proprietari terrieri feudali che possiedono 70 milioni di desiatine di terra nella Russia europea, cioè tanta quanta ne possiedono 10 milioni di famiglie contadine. I latifondi nelle mani di questa classe costituiscono la base dello sfruttamento feudale che, sotto forme e nomi diversi (*otrabotki*, asservimento. ecc.), regna nel tradizionale centro russo del paese. La « penuria di terra » del contadino russo (per usare l'espressione favorita dei liberali e dei populisti) non è che l'altra faccia dell'*abbondanza di terra* di questa classe. La questione agraria che si trovava al centro della nostra rivoluzione del 1905, si riduceva al problema: continuerà o no ad esistere la grande proprietà fondiaria? In tal caso i contadini, miserabili, stremati, affamati, abbrutiti e oppressi, continuerebbero *inevitabilmente* a costituire la massa della popolazione; oppure la massa della popolazione saprà conquistarsi condizioni di vita piú o meno umane, piú o meno simili alle libere condizioni di vita europee? Ma ciò *è irrealizzabile* senza la distruzione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria. e della monarchia indissolubilmente legata ad essa.

La biografia politica di Stolypin è il riflesso e l'espressione fedele delle condizioni di vita della monarchia zarista. Nella situazione in cui si trovava la monarchia durante la rivoluzione, Stolypin non poteva agire altrimenti di come agí. La monarchia *non poteva* agire altrimenti quando apparve con piena chiarezza — e apparve attraverso l'esperienza, *prima* della Duma, nel 1905, e *durante* la Duma, nel 1906 — che la stragrande la schiacciante maggioranza della popolazione aveva acquistato coscienza dell'impossibilità di conciliare i suoi interessi con la conservazione della classe dei grandi proprietari fondiari e aspirava al suo annientamento. Non c'è nulla di piú superficiale e di piú falso che le asserzioni degli scrittori cadetti, affermanti che gli attacchi contro la monarchia erano da noi la manifestazione di un rivoluzionarismo « da intellettuali ». Al contrario, le condizioni obiettive erano tali che la lotta dei contadini contro la grande proprietà fondiaria poneva inevitabilmente la questione della vita o della morte della nostra monarchia dei grandi proprietari fondiari. Lo zarismo *fu costretto* a condurre una lotta a morte, *fu costretto* a cercare altri mezzi di difesa, oltre a una burocrazia completamente fiaccata e un esercito indebolito dalle sconfitte militari e dalla disgregazione interna. In questa situazione, l'unica cosa che rimaneva da fare alla monarchia zarista era organizzare gli elementi centoneri della popolazione e scatenare dei pogrom. L'indignazione altamente morale con la quale i nostri liberali parlano dei pogrom non può non produrre in ogni rivoluzionario l'impressione di un qualcosa di profondamente misero e codardo, specie quando questa condanna altamente morale è unita all'idea che trattare e mettersi d'accordo con i fautori dei pogrom è cosa perfettamente ammissibile. La monarchia non poteva non difendersi contro la rivoluzione, e la monarchia *russa* dei Romanov, semiasiatica e feudale, non poteva ricorrere a mezzi che non fossero i piú ignobili, i piú ripugnanti, i piú vilmente feroci: non condanne altamente morali, ma un sostegno multilaterale e illimitato alla rivoluzione, l'organizzazione della rivoluzione per l'*abbattimento* di questa monarchia è l'unico mezzo degno, ragionevole, per ogni socialista e ogni democratico, di combattere i pogrom.

Il fautore dei pogrom, Stolypin, si preparò alle funzioni ministeriali precisamente nell'unico modo con cui potevano prepararsi i governatori zaristi: torturando i contadini, organizzando pogrom, mascherando abilmente questa « pratica » asiatica con del lucido e delle frasi, delle pose e dei gesti all'« europea ».

E i capi della nostra borghesia liberale, che pronunziano condanne altamente morali contro i pogrom, sono entrati in trattative con i fautori dei pogrom, riconoscendo loro non soltanto il diritto all'esistenza, ma anche la loro egemonia nell'organizzazione della nuova Russia e nella sua amministrazione! L'uccisione di Stolypin ha dato appiglio a tutta una serie di rivelazioni e confessioni interessanti riferentisi a questa questione. Ecco, per esempio, le lettere di Witte e di Guckov a proposito delle trattative intavolate dal primo con « personalità politiche » (leggi: coi capi della borghesia monarchico-liberale moderata) sulla composizione del ministero dopo il 17 ottobre 1905. Alle trattative con Witte — queste trattative probabilmente durarono molto, poiché Guckov parla nelle sue lettere di « sfibranti giornate di trattative prolungate » — presero parte Scipov, Trubetskoi, Urusov, M. Stakhovic, cioè i futuri esponenti *sia* del partito cadetto, *che* del partito del « rinnovamento pacifico » *e* del partito ottobrista. Si dice che non si fosse venuti a un accordo a causa di Durnovo, che i « liberali » non volevano vedere al posto di ministro degli interni, mentre Witte poneva la questione in forma di ultimatum. In questa occasione Urusov, il luminare dei cadetti alla I Duma, fu un « ardente difensore della candidatura di Durnovo ». Quando il principe Obolenski pose la candidatura di Stolypin « gli uni approvarono, gli altri dichiararono di non conoscerlo ». « Mi ricordo perfettamente — scrive Guckov — che *nessuno diede* i cattivi giudizi di cui parla il conte Witte nelle sue lettere ».

Oggi la stampa cadetta, volendo sottolineare la sua « democraticità » (non si scherza!), soprattutto, forse, in vista delle elezioni alla prima curia di Pietroburgo, dove il cadetto lotta contro l'ottobrista, tenta di punzecchiare Guckov a proposito delle trattative allora condotte. « Quante volte i signori ottobristi, con Guckov alla testa — scrive la *Riec* del 28 settembre —, per far piacere alle autorità diventavano colleghi dei seguaci del signor Durnovo! Quante volte, lo sguardo rivolto verso le autorità, essi voltavano le spalle all'opinione pubblica! ». L'editoriale delle *Russkie Viedomosti* della stessa data ripete in toni diversi, rivolto agli ottobristi, lo stesso rimprovero dei cadetti.

Permettete però, signori cadetti: quale diritto avete *voi* di rimproverare gli ottobristi, se a quelle stesse trattative presero parte anche i *vostri* uomini, che giunsero persino a difendere Durnovo? Oltre a Urusov, nel novembre 1905, *tutti* i cadetti non erano forse nella posizione di persone « con lo sguardo rivolto verso le autorità » e « le spalle voltate all'opinione pubblica »? Bisticci di amanti; non è una lotta di principio, ma una concorrenza fra partiti egualmente senza princípi: ecco ciò che *si deve* dire a proposito dei rimproveri che i cadetti fanno oggi agli ottobristi per ciò che concerne le « trattative » della fine del 1905. Un alterco di questo genere non serve che a mascherare il fatto veramente importante e storicamente indiscutibile che *tutte* le sfumature della borghesia liberale, dagli ottobristi ai cadetti, avevano « *lo sguardo rivolto verso le autorità* » e voltavano « le spalle » alla *democrazia* dall'istante in cui la nostra rivoluzione aveva assunto un carattere veramente popolare, era cioè diventata democratica per la composizione dei suoi partecipanti attivi. Il periodo stolypiniano della controrivoluzione russa è precisamente caratterizzato dal fatto che la borghesia liberale voltava le spalle alla democrazia, che Stolypin *poteva* cosí *rivolgersi*, in cerca di aiuto, simpatia, consiglio, ora all'uno, ora all'altro rappresentante di questa borghesia. Se non ci fosse stata una situazione simile, Stolypin non avrebbe potuto realizzare l'egemonia del Consiglio della nobiltà unificata sulla borghesia di spirito controrivoluzionario, con l'aiuto, la simpatia, l'appoggio attivo o passivo di questa borghesia.

Questo lato della questione merita un'attenzione speciale, poiché è appunto ciò che la nostra stampa liberale e gli organi della politica operaia liberale, quale il *Dielo Gizni*, perdono di vista o forse trascurano intenzionalmente. Stolypin non è soltanto il rappresentante della dittatura dei grandi proprietari fondiari feudali. Limitarsi a una tale caratterizzazione equivale a non aver capito nulla della particolarità e del significato del « periodo stolypiniano ». Stolypin è il ministro di un'epoca in cui in *tutta* la borghesia liberale, compresi i cadetti, dominava uno stato d'animo controrivoluzionario; in cui i feudali *potevano* appoggiarsi e si appoggiavano su questo stato d'animo, *potevano* rivolgersi e si rivolgevano con « offerte » (la loro mano e il loro cuore) ai capi di questa borghesia, *potevano* vedere persino tra i capi piú « a sinistra » una « opposizione di Sua Maestà », *potevano* citare e citavano la svolta dei capi ideologici del liberalismo verso di loro, verso la reazione, verso la lotta contro la democrazia e la vile diffamazione della democrazia. Stolypin era il ministro di un'epoca in cui i grandi proprietari fondiari feudali, abbandonate tutte le illusioni e tutte le speranze romantiche nello « spirito patriarcale » del *mugik*, si misero a condurre energicamente, a un ritmo rapidissimo, una politica *borghese* nei riguardi della vita rurale contadina, *cercandosi* degli alleati tra i nuovi elementi borghesi della Russia in generale e della Russia rurale in particolare. Stolypin tentava di versare il vino nuovo nelle botti vecchie, di trasformare la vecchia autocrazia in una monarchia borghese; e il fallimento della politica stolypiniana è il fallimento dello zarismo su quest'ultima via, l'*ultima concepibile* per lo zarismo. La monarchia dei grandi proprietari fondiari di Alessandro III aveva tentato di appoggiarsi sulle campagne « patriarcali » e sulla « patriarcalità » in generale della vita russa; la rivoluzione batté definitivamente *questa* politica. La monarchia dei grandi proprietari fondiari di Nicola II tentò, dopo la rivoluzione, di appoggiarsi sullo spirito controrivoluzionario della borghesia e sulla politica agraria borghese, condotta da questi stessi grandi proprietari fondiari; il fallimento di questi tentativi, del quale oggi nemmeno i cadetti, nemmeno gli ottobristi possono dubitare, è il fallimento dell'*ultima* politica *possibile* per lo zarismo.

Sotto Stolypin la dittatura del proprietario fondiario feudale non era diretta contro tutto il popolo, compreso tutto il « terzo ceto », tutta la borghesia. No, questa dittatura fu posta nelle migliori condizioni quando la borghesia ottobrista la serviva non per paura ma per convinzione; quando i grandi proprietari fondiari e la borghesia possedevano un'istituzione rappresentativa dove il loro blocco aveva una maggioranza assicurata, ciò che permetteva loro di trattare e di negoziare con la Corona; quando i signori Struve e altri partigiani dei *Viekhi*, in preda all'isteria, gettavano fango sulla rivoluzione e creavano un'ideologia fatta per rallegrare il cuore di Antonio di Volinia; quando il signor Miliukov proclamava l'opposizione cadetta un'« opposizione di Sua Maestà » (Sua Maestà, l'epigono feudale). E ciò nondimeno, nonostante queste condizioni molto favorevoli per i Romanov, nonostante queste condizioni, le piú favorevoli che si possano immaginare dal punto di vista dei rapporti delle forze sociali nella Russia capitalista del XX secolo, nonostante tutto ciò, la politica di Stolypin ha fatto fallimento; Stolypin è stato ucciso nel momento in cui bussa alla porta un nuovo seppellitore — piú precisamente, il seppellitore che sta raccogliendo nuove forze — dell'autocrazia zarista.

L'epoca della I Duma caratterizza con rilievo particolare l'atteggiamento di Stolypin verso i capi della borghesia, e viceversa. « Il periodo dal maggio al luglio 1906 — scrive la *Riec* — fu decisivo nella carriera di Stolypin ». Quale fu dunque il centro di gravità di quel periodo?

« Il centro di gravità di quel periodo — dichiara l'organo ufficiale del partito cadetto — non risiedette certamente negli interventi alla Duma ».

Confessione veramente preziosa, nevvero? Quante lance allora spezzate nelle dispute coi cadetti per decidere se si poteva vedere il « centro di gravità » di quell'epoca negli « interventi alla Duma »! Quante ingiurie, quante altezzose lezioni dottrinali conteneva la stampa cadetta di quel tempo contro i socialdemocratici che affermavano nella primavera e nell'estate 1906 che il centro di gravità di quel tempo *non* risiedeva negli interventi alla Duma! Quanti rimproveri vennero rivolti allora dalla *Riec* e dalla *Duma* a tutta la « società » russa perché essa sognava una « Convenzione » e non si entusiasmava abbastanza per le vittorie cadette sull'arena « parlamentare » della I Duma! Cinque anni sono passati. Si deve dare un giudizio generale sul periodo della I Duma, e i cadetti, con la stessa facilità con cui si cambiano i guanti, proclamano che « il centro di gravità di quel periodo non risiedette certamente negli interventi alla Duma ».

Certamente no, signori! Quale fu dunque il centro di gravità? « ... Dietro le quinte — leggiamo nella *Riec* — si svolgeva un'aspra lotta tra i rappresentanti di due correnti. L'una raccomandava di cercare un accordo con la rappresentanza nazionale, senza indietreggiare neppure davanti alla costituzione di un "ministero cadetto". L'altra esigeva un gesto brusco, lo scioglimento della Duma e la modificazione della legge elettorale. Questo programma era sostenuto dal Consiglio della nobiltà unificata che si appoggiava su potenti aderenze »... « Stolypin esitò per qualche tempo. Vi sono dati comprovanti ch'egli propose due volte a Muromtsev, per mezzo di Krigianovski, di esaminare la possibilità di un ministero cadetto con la partecipazione di Stolypin come ministro degli interni. Ma non v'è dubbio che nello stesso tempo Stolypin si teneva in contatto con il Consiglio della nobiltà unificata ».

Cosí scrivono la storia i capi dei liberali, signori istruiti, dotti, eruditi! Risulta che il « centro di gravità » *non* risiedeva negli interventi, *ma* nella lotta tra due correnti nell'interno della camarilla zarista centonera! Chi conduceva la politica di un « assalto » immediato e senza dilazioni era il Consiglio della nobiltà unificata, cioè non singole persone, non Nicola Romanov, non « una corrente » nelle « *alte sfere* », ma una *classe determinata*. I cadetti vedevano chiaramente, nettamente i loro avversari di *destra*. Ma ciò che era *a sinistra* dei cadetti spariva dal loro campo visuale. Le « alte sfere », il Consiglio della nobiltà unificata e i cadetti: ecco chi faceva la storia; il popolino, *naturalmente*, non vi partecipava! A una classe determinata (la nobiltà) si opponeva il partito della « libertà del popolo » che stava *al di sopra* delle classi, e le alte sfere (cioè lo zar piccolo padre) esitavano.

È possibile immaginarsi una cecità di classe piú interessata? un maggior snaturamento della storia e oblio delle verità elementari della scienza storica? un garbuglio, una confusione di classi, partiti e personalità piú miserabili?

Non vi è peggior cieco di colui che *non vuole* veder la democrazia e le sue forze.

Il centro di gravità dell'epoca della I Duma non risiedeva *evidentemente* negli interventi alla Duma. Risiedeva nella lotta delle classi fuori della Duma, nella lotta dei grandi proprietari fondiari feudali e della *loro* monarchia contro la massa del popolo, contro gli operai e i contadini. Appunto in quel periodo il movimento rivoluzionario delle masse cominciò di nuovo a salire: gli scioperi in generale, gli scioperi politici, le rivolte contadine e gli ammutinamenti nella primavera e nell'estate del 1906 dilagarono minacciosamente. *Ecco perché*, signori storici cadetti, le « alte sfere » esitavano: la lotta delle correnti in seno alla banda zarista doveva decidere se era possibile fare il colpo di Stato *immediatamente*, data la forza della rivoluzione, oppure se bisognava *aspettare* ancora, menare ancora la borghesia per il naso.

La I Duma convinse pienamente i grandi proprietari fondiari (Romanov, Stolypin e soci) che non poteva esistere la pace tra di loro e le masse contadine e operaie. E questa loro persuasione corrispondeva alla realtà oggettiva. Rimaneva da decidere una questione secondaria: quando e come, di colpo o poco per volta, modificare la legge elettorale. La borghesia esitava, ma tutta la sua condotta — persino quella della borghesia cadetta — dimostrava che essa temeva cento volte piú la rivoluzione che non la reazione. Per questo i proprietari fondiari si degnarono di invitare i capi della borghesia (Muromtsev, Heiden, Guckov e soci) a riunioni per vedere se era possibile formare *insieme* un ministero. E la borghesia, *tutta*, compresi i cadetti, andò a consultare lo zar, i fautori dei pogrom, i capi centoneri sui mezzi per combattere la rivoluzione; ma la borghesia, a cominciare dalla fine del 1905, non mandò mai nessuno dei suoi partiti dai capi della rivoluzione per consigliarsi sul *come* abbattere l'autocrazia e la monarchia.

Ecco la lezione fondamentale del periodo « stolypiniano » della storia russa. Lo zarismo invitava la borghesia a riunioni quando la rivoluzione appariva ancora una forza, e a poco a poco respingeva, a colpi di stivale da soldato, *tutti* i capi della borghesia, prima Muromtsev e Miliukov, poi Heiden e Lvov, e infine Guckov quando la rivoluzione cessò di esercitare una pressione dal basso. La differenza tra i Miliukov, i Lvov e i Guckov è assolutamente insignificante; si tratta dell'ordine di avvicendamento in cui questi capi della borghesia porgevano la guancia ai... « baci » di Romanov-Purisckevic-Stolypin e ricevevano questi... « baci ».

Stolypin è uscito dalla scena precisamente nel momento in cui la monarchia dei centoneri aveva ricavato tutto il profitto possibile dallo stato d'animo controrivoluzionario di tutta la borghesia russa. Oggi questa borghesia, ripudiata, sputacchiata, che aveva insozzato se stessa rinnegando la democrazia, la lotta delle masse, la rivoluzione, è smarrita e perplessa davanti ai sintomi della nuova rivoluzione che sale. Stolypin ha dato al popolo russo una lezione eccellente: marciare verso la libertà, abbattendo la monarchia zarista, sotto la guida del proletariato, oppure farsi schiavo dei Purisckevic, dei Markov, dei Tolmaciov, sotto la guida ideologica e politica dei Miliukov e dei Guckov.

Sotsial-Demokrat, n. 24,
18 (31) ottobre 1911.

LA NUOVA FRAZIONE DEI CONCILIATORI O DEI VIRTUOSI

L'*Informatsionni Biulleten* della commissione tecnica estera (n. 1, 11 agosto 1911) e il foglio *A tutti i membri del POSDR*, uscito quasi contemporaneamente, pure a Parigi, e firmato « Un gruppo di bolscevichi partitisti », rappresentano, come contenuto, identiche prese di posizione contro il « bolscevismo ufficiale » o, secondo un'altra espressione, contro i « bolscevichi leninisti ». Questi scritti sono molto stizzosi — vi si trovano piú esclamazioni e declamazioni stizzose che contenuto — ma su di essi bisogna nondimeno soffermarsi, poiché vi vengono trattate le piú importanti questioni del nostro partito. E sarà per me tanto piú naturale accingermi a dare un giudizio sulla nuova frazione dato che io, in primo luogo, ho precisamente scritto sulle stesse questioni, e precisamente a nome di *tutti* i bolscevichi, *esattamente un anno e mezzo* fa (cfr. *Diskussionni Listok*, n. 2 [86]) e che, in secondo luogo, sono pienamente cosciente della mia responsabilità per il « bolscevismo ufficiale ». In quanto al termine « leninisti », si tratta semplicemente di un infelice ricorso alle parole pungenti — qui si tratta, dicono, solo dei fautori di *una* persona! — ma in realtà tutti sanno benissimo che il problema non è quello di stabilire chi condivida le mie opinioni personali su questi o quegli aspetti del bolscevismo.

Gli autori del foglio, che si firmano « bolscevichi partitisti », si definiscono anche « bolscevichi non frazionisti », precisando che « qui » (cioè a Parigi) vengono, in modo « abbastanza infelice », chiamati conciliatori. In realtà proprio tale denominazione, invalsa già da piú di quindici mesi, e non solo a Parigi, non solo all'estero, ma anche in Russia, è la sola a rendere giustamente l'idea del contenuto politico della nuova frazione, come il lettore si convincerà dall'esposizione ulteriore.

Il conciliatorismo è una somma di stati d'animo, tendenze, concezioni *indissolubilmente* legati all'intima *essenza* del compito storico posto al POSDR nel periodo della controrivoluzione degli anni 1908-1911. Ecco perché in questo periodo tutta una serie di socialdemocratici è « incappata » nel conciliatorismo, partendo dalle premesse piú svariate. Piú coerentemente di ogni altro ha espresso il conciliatorismo Trotski, che è stato pressoché il solo a tentare di dare a questa tendenza un fondamento teorico. Questo fondamento è: le frazioni e il frazionismo sono stati una lotta dell'intellettualità « per esercitare una influenza sul proletariato immaturo ». Il proletariato maturerà e il frazionismo sparirà da sé. Non il mutamento verificatosi nei rapporti tra le classi, non l'evoluzione delle idee di fondo delle due principali frazioni è alla base del processo di fusione delle frazioni, ma esso dipende dall'osservanza o meno degli accordi fra *tutte* le frazioni « degli intellettuali ». Trotski predica appunto con ostinazione — e già da tempo, oscillando in quest'opera ora maggiormente verso i bolscevichi, ora maggiormente verso i menscevichi — tale accordo (o compromesso) fra *tutte* le frazioni, nessuna esclusa.

La concezione opposta (cfr. nn. 2 e 3 del *Diskussionni Listok*[67]) afferma che le frazioni sono generate dal rapporto esistente tra le classi nella rivoluzione russa. Solo i bolscevichi e i menscevichi hanno formulato risposte alle questioni poste al proletariato dalla realtà oggettiva degli anni 1905-1907. Perciò solo l'evoluzione interna di *queste* frazioni, delle frazioni « forti », — forti per la profondità delle loro radici, forti per la corrispondenza delle loro idee a determinati aspetti della realtà oggettiva, — solo l'evoluzione interna proprio di queste frazioni è in grado di assicurare una loro *reale* fusione, cioè la creazione in Russia di un partito del socialismo proletario, marxista, in tutto e per tutto veramente unico. Di qui una conclusione pratica: solo il riavvicinamento nel lavoro di queste due frazioni forti, e solo nella misura in cui esse si epureranno dalle correnti non socialdemocratiche del liquidatorismo e dell'otzovismo, è una politica veramente di partito, capace di realizzare veramente l'unità, attraverso una via difficile, accidentata, tutt'altro che istantaneamente, ma realmente, a differenza del mucchio di promesse ciarlatanesche circa una facile, agevole, istantanea fusione di « tutte » le frazioni.

Queste due concezioni si erano già delineate prima della sessione plenaria, quando io, nel corso di conversazioni, avevo avanzato la parola d'ordine: « Ravvicinamento delle due frazioni forti, e non piagnistei sullo scioglimento delle frazioni », parola d'ordine di cui il *Golos Sotsial-Demokrata* ha informato il pubblico subito dopo la sessione plenaria. Queste due concezioni le avevo esposte apertamente, con precisione e sistematicamente nel *maggio 1910*, cioè un anno e mezzo fa, e per di piú da una tribuna « di tutto il partito », nel *Diskussionni Listok* (n. 2). Se i « conciliatori », coi quali abbiamo disputato su questi temi a cominciare dal novembre 1909, non si sono finora accinti *una sola volta* a rispondere a quest'articolo, non hanno in generale tentato *una sola volta* di esaminare questo problema con una qualche sistematicità, di esporre in qualche modo, apertamente ed integralmente, le loro vedute, la colpa ricade interamente su di loro. Essi definiscono la loro presa di posizione frazionistica, in un foglio e a nome di un gruppo a sé, « pubblica risposta »; questa pubblica risposta di persone che sono rimaste *mute* per piú di un anno *non* è una risposta alla questione: da quanto tempo è stata sollevata, da quanto tempo è stata discussa, da quanto tempo è stata decisa in due direzioni diverse in linea di principio? Questa risposta è il piú irrimediabile guazzabuglio, la piú scandalosa confusione di due risposte inconciliabili. Non c'è una sola tesi formulata dagli autori del foglio che non debba essere immediatamente respinta. Non c'è una sola tesi di questi sedicenti bolscevichi (di fatto trotskisti *in*coerenti) in cui non riecheggino gli errori di Trotski.

Date, infatti, un'occhiata alle idee fondamentali del foglio.

Chi sono i suoi autori? Essi dicono di essere bolscevichi che « non condividono le concezioni organizzative del bolscevismo ufficiale ». Qualcosa come un'« opposizione » sulla *sola* questione organizzativa, vero? Leggete la frase che segue: « ... proprio le questioni organizzative, le questioni dell'edificazione e della ricostituzione del partito, vengono poste, oggi come un anno e mezzo fa, in primo piano ». Ciò è assolutamente falso ed è appunto l'errore di principio di Trotski che io avevo denunciato un anno e mezzo fa. Alla sessione plenaria la questione organizzativa *poté* parere una questione di primo piano soltanto perché e in quanto *la rinuncia di tutte* le correnti al liquidatorismo venne presa per una realtà in seguito al fatto che sia i sostenitori del *Golos* che i vperiodisti « avevano firmato », « consolando » il partito, una risoluzione *contro* il liquidatorismo e contro l'otzovismo. L'errore di Trotski consisteva appunto nel continuare a spacciare quest'*apparenza* per una realtà *dopo* che la *Nascia Zarià*, a cominciare dal febbraio 1910, ha definitivamente issato la bandiera del liquidatorismo, mentre i vperiodisti, nella famigerata scuola di N, issavano quella della difesa dell'otzovismo[68]. Alla sessione plenaria l'accettazione dell'apparenza come realtà *poté* essere il risultato di un autoinganno. Dopo la sessione plenaria, a cominciare dalla primavera del 1910, Trotski *ha ingannato* gli operai col massimo disprezzo dei princípi e la piú grande incoscienza, assicurando che gli ostacoli all'unificazione erano principalmente (se non unicamente) di carattere organizzativo. Quest'inganno viene continuato nel 1911 dai conciliatori parigini, poiché dire oggi che le questioni organizzative sono in primo piano significa farsi beffe della verità. Oggi infatti la questione che si pone in primo piano non è affatto la questione organizzativa, ma quella dell'intero programma, dell'intera tattica, dell'intero carattere del partito, o meglio dei *due* partiti, il partito operaio *socialdemocratico* e il partito operaio *stolypiniano* dei signori Potresov, Smirnov, Larin, Levitski e soci. I conciliatori parigini, dopo la sessione plenaria, hanno esattamente dormito per un anno e mezzo, e in questo periodo *tutta* la lotta contro i liquidatori si è spostata, *sia* per noi *che* per i menscevichi partitisti, dalle questioni organizzative alle questioni dell'*esistenza* di un partito operaio *socialdemocratico*, e non liberale. Discutere oggi, poniamo, coi signori della *Nascia Zarià* di questioni organizzative, del rapporto esistente fra organizzazione legale e organizzazione illegale, significherebbe recitare una commedia, poiché questi signori possono ammettere pienamente *una organizzazione* « illegale » come il *Golos*, che fa il giuoco dei liquidatori! È stato detto già da tempo che un'organizzazione illegale che sia al servizio del liberalismo monarchico viene ammessa e c'è fra i nostri cadetti. I conciliatori si autodefiniscono bolscevichi per ripetere, un anno e mezzo dopo, gli errori di Trotski denunciati dai bolscevichi (e per giunta dichiarando specificamente che ciò vien fatto a nome di *tutto* il bolscevismo!). Ebbene, non si tratta forse di un abuso delle denominazioni di partito entrate nell'uso? Non siamo forse in dovere, dopo di ciò, di dichiarare a chiunque che i conciliatori non sono assolutamente bolscevichi, che essi non hanno niente a che vedere col bolscevismo, che sono semplicemente dei trotskisti incoerenti?

Leggete un po' piú avanti: « Si può non essere d'accordo sul modo in cui il bolscevismo ufficiale e la maggioranza della redazione dell'organo centrale hanno inteso il compito della lotta contro il liquidatorismo » ... Si può forse seriamente affermare che il « compito della lotta contro il liquidatorismo » sia un compito organizzativo? Gli stessi conciliatori dichiarano di dissentire dai bolscevichi *non solo* sulle questioni organizzative! In che cosa dissentono dunque? Silenzio. La loro « pubblica risposta » continua ad essere la risposta di persone mute... o forse noncuranti?... In un anno e mezzo essi non si sono accinti *una sola volta* a correggere il « bolscevismo ufficiale » o a esporre il *loro* modo di intendere il compito della lotta contro il liquidatorismo! Mentre il bolscevismo ufficiale conduce questa lotta esattamente da tre anni, dall'agosto 1908. Confrontando queste date universalmente note, cerchiamo involontariamente una spiegazione dello strano « mutismo » dei conciliatori, e questa ricerca richiama involontariamente alla memoria Trotski e Ionov [69], che hanno assicurato di essere *anch'essi* contro i liquidatori, ma di intendere *diversamente* il compito della lotta contro di essi. Non è ridicolo, compagni? A tre anni dall'inizio della lotta ci venite a dichiarare di intenderla diversamente. *Tale* diverso modo di intendere assomiglia, come s'assomigliano due gocce d'acqua, a una totale incomprensione!

Proseguiamo. Il nocciolo dell'odierna crisi del partito si riduce indubbiamente a questa questione: completa separazione del nostro partito, del POSDR, dai liquidatori (quelli del *Golos* compresi) o continuazione della politica dell'accordo con questi ultimi. È difficile che si possa trovare anche un solo socialdemocratico piú o meno al corrente della cosa il quale voglia negare che la *sostanza* di tutta l'odierna situazione del partito stia in questa questione. Ma quale risposta dànno ad essa i conciliatori?

« Ci si dice — essi scrivono nel foglio — che con ciò [appoggiando la conferenza] violiamo le forme di partito e provochiamo la scissione. Non lo crediamo [*sic*!]. Ma se cosí fosse, non ne avremmo paura ». (Segue un accenno al sabotaggio della sessione plenaria da parte dell'Ufficio estero del CC, al fatto che « nel CC si svolge un giuoco d'azzardo », che « le forme di partito hanno cominciato a colmarsi di un contenuto frazionistico », ecc.).

Questa risposta può essere senz'altro definita un esempio « classico » di impotenza ideologica e politica! Si rifletta un po': è stata sollevata, dicono, l'accusa di provocare la scissione. Ed ecco che la nuova frazione, pretendendo di insegnare la strada al partito, dichiara per iscritto e pubblicamente: « non lo crediamo » (cioè non credete che la scissione c'è e ci sarà?), « ma »... ma « non ne avremmo paura ».

Si può scommettere che nella storia dei partiti politici è impossibile trovare un *simile* esempio di confusione. Se « non credete » che la scissione c'è e ci sarà, spiegatene dunque il perché! spiegate *perché* si può lavorare coi liquidatori! dite apertamente che con questi *si può* — e quindi si deve — lavorare.

I nostri conciliatori non solo non lo dicono, ma dicono il contrario. In un articolo redazionale del n. 1 del *Biulleten* (una nota avverte addirittura che a quest'articolo era contrario un bolscevico, fautore della piattaforma bolscevica, cioè della risoluzione del secondo gruppo parigino) leggiamo:

« ... È un fatto che il lavoro in comune coi liquidatori in Russia è impossibile », e un po' prima era stato riconosciuto che tra i sostenitori del *Golos* e i liquidatori « diventa sempre piú difficile tracciare persino la piú tenue linea divisoria ».

Capisca chi può! Da un lato si dichiara nel modo piú ufficiale, a nome della commissione tecnica (nella quale i conciliatori e i polacchi, che ora li appoggiano, costituiscono la maggioranza contro di noi bolscevichi), che *il lavoro in comune è impossibile*. In russo questo si chiama precisamente dichiarare la scissione. La parola scissione non ha alcun altro senso. Dall'altro lato lo stesso n. 1 del *Biulleten* proclama che la commissione tecnica è stata creata « non per la scissione, ma allo scopo di scongiurarla », e gli stessi conciliatori scrivono che « non lo credono » (che la scissione c'è e ci sarà).

Si può immaginare una confusione piú grande?

Se il lavoro in comune *è impossibile*, ciò è spiegabile per dei socialdemocratici; ciò può essere giustificato, agli occhi dei socialdemocratici, *o* da una scandalosa infrazione delle decisioni e degli impegni di partito da parte di un dato gruppo di persone (e allora è inevitabile la scissione da *questo* gruppo), *o* da un radicale dissenso di principio che indirizza *tutto* il lavoro di una data corrente *lontano* dalla socialdemocrazia (e allora è inevitabile la scissione da tutta una corrente). Ci troviamo di fronte, com'è noto, a entrambi questi casi: con la *corrente* dei liquidatori la sessione plenaria del 1910 ha dichiarato che è impossibile lavorare, e dal *gruppo* del *Golos*, che è venuto meno a tutti gli impegni ed è passato definitivamente ai liquidatori, ci si scinde attualmente.

Chi consapevolmente dice: « il lavoro in comune è impossibile », chi ha piú o meno ponderato questa dichiarazione e compreso le basi di principio, dovrebbe inevitabilmente richiamare tutta l'attenzione e tendere ogni sforzo a chiarire queste basi davanti alle piú vaste masse e a liberarle al piú presto e il piú completamente possibile dai vani e dannosi tentativi di continuare *a ogni costo* a tenere contatti con coloro coi quali *è impossibile* lavorare. Ma chi fa questa dichiarazione e nello stesso tempo aggiunge: « non crediamo » che ci sarà la scissione, « ma non ne avremmo paura », con questo confuso e pavido linguaggio rivela di *aver paura di se stesso*, di aver paura del passo fatto, di aver paura della situazione venutasi a creare! È appunto questa l'impressione che non può non produrre il foglio dei conciliatori, che di qualcosa vogliono giustificarsi, davanti a qualcuno passar per « buoni » e a qualcun altro strizzano l'occhio... Vedremo subito quale significato abbia la loro strizzata d'occhi al *Vperiod* e alla *Pravda*. Dobbiamo prima concludere sul modo in cui costoro intendono « il bilancio del periodo trascorso dal tempo della sessione plenaria », bilancio fatto dalla riunione dei membri del Comitato centrale.

È infatti necessario *capire* questo bilancio, capire perché esso era diventato inevitabile: altrimenti la nostra partecipazione agli avvenimenti sarà spontanea, impotente, casuale. Esaminate dunque il *modo d'intenderlo* dei conciliatori. Come rispondono essi alla domanda: perché dalla sessione plenaria, dalle sue decisioni, prevalentemente unificatrici, è scaturita la scissione tra Ufficio estero del CC (= liquidatori) e gli antiliquidatori? La risposta dei nostri trotskisti incoerenti a questa domanda è stata semplicemente copiata da Trotski e Ionov, e io devo ripetere quanto dicevo l'anno scorso contro questi conciliatori coerenti.

Risposta dei conciliatori: la colpa è del frazionismo, del frazionismo dei menscevichi, dei vperiodisti, della *Pravda* — enumeriamo i gruppi frazionistici nell'ordine dato dal foglio — e, per finire, dei « rappresentanti ufficiali del bolscevismo », i quali, « hanno superato tutti questi gruppi in fatto di tendenze frazionistiche ». Gli autori definiscono chiaramente e sicuramente *non frazionisti* solamente se stessi, i conciliatori parigini. Tutti hanno dei difetti: noi siamo virtuosi. I conciliatori non citano nessuno dei motivi ideali che hanno determinato il fenomeno in esame. Non indicano alcun'altra particolarità, organizzativa o d'altro genere, dei gruppi che questo fenomeno hanno determinato. Nulla, assolutamente nulla, forniscono a *spiegazione*, tranne il richiamo: frazionismo = difetti, non-frazionismo = virtú. La differenza tra i conciliatori di Parigi e Trotski sta unicamente nel fatto che i primi considerano Trotski frazionista e loro stessi no, mentre il secondo pensa il contrario.

Non posso fare a meno di ammettere che questa impostazione del problema, dove a spiegazione dei fenomeni politici si citano *unicamente* i difetti degli uni e la virtú degli altri, mi ricorda sempre quelle fisionomie ostentatamente dignitose alla cui vista viene involontariamente da pensare: « Non v'ha dubbio che questo è un ribaldo ».

Riflettete al seguente confronto: i nostri conciliatori non sono frazionisti, sono virtuosi. Noi bolscevichi abbiamo superato tutti i gruppi in fatto di tendenze frazionistiche, ossia abbiamo piú difetti. *Perciò* la frazione virtuosa ha appoggiato quella che ha piú difetti, la bolscevica, nella lotta contro l'Ufficio estero del CC!! Il conto non torna, compagni! V'ingarbugliate sempre piú a ogni dichiarazione che fate.

Vi rendete ridicoli, scambiandovi con Trotski — come se giocaste alla palla — reciproche accuse di frazionismo: non vorrete dunque prendervi la pena di *riflettere* su che cosa è una frazione? Provatevi a darne la definizione, e vi prediciamo che vi ingarbuglierete ancora di piú, poiché anche voi siete una frazione, una frazione esitante, senza princípi, che non ha capito che cosa sia avvenuto alla sessione plenaria e dopo di essa.

La frazione è un'organizzazione in seno al partito, unita non dal luogo di lavoro, non dalla lingua o da altre condizioni oggettive, ma da una speciale piattaforma di opinioni sulle questioni del partito. Gli autori del foglio sono una frazione, poiché il foglio è la loro piattaforma (molto cattiva, è vero, ma ci sono delle frazioni con piattaforme sbagliate). Essi sono una frazione, poiché, come ogni altra organizzazione, sono legati da una disciplina interna: il loro rappresentante nella commissione tecnica e nella commissione di organizzazione viene designato dal loro gruppo a maggioranza di voti, il quale gruppo compila poi e pubblica un foglio-piattaforma, *eccetera*. Questi i fatti oggettivi che bollano di *ipocrisia* le grida contro il frazionismo. Sia Trotski che i « trotskisti incoerenti » assicurano di non costituire una frazione, *poiché*... l'« unico » scopo del loro raggruppamento (in frazione) è la distruzione delle frazioni, la predicazione della loro fusione, ecc., ma tutte le assicurazioni del genere altro non sono che una vanteria e un vile giuoco a rimpiattino, per la semplice ragione che il *fatto* dell'esistenza di una frazione non viene intaccato dallo scopo, qualunque esso sia (anche se arcivirtuoso), che essa si propone. *Ogni* frazione è convinta che la *sua* piattaforma e la *sua* politica siano la via *migliore* verso la distruzione delle frazioni, poiché nessuno ritiene che l'esistenza di frazioni sia l'ideale. L'unica differenza è che le frazioni con una piattaforma chiara, coerente, organica difendono *apertamente* questa *loro* piattaforma, mentre le frazioni senza princípi *si nascondono* dietro a grida a buon mercato circa la loro virtú, il loro non-frazionismo.

Qual è la causa dell'esistenza delle frazioni nel POSDR? Il fatto che esse sono la continuazione della scissione degli anni 1903-1905; sono il risultato della debolezza delle organizzazioni locali, *incapaci* di impedire la trasformazione di gruppi di letterati che esprimono nuove correnti, piú o meno importanti, in nuove « frazioni », cioè in organizzazioni che pongono la disciplina interna in primo piano. Qual è il pegno della distruzione delle frazioni? *Solo* il completo superamento della scissione dei tempi della rivoluzione (ed esclusivamente l'epurazione delle due principali frazioni dal liquidatorismo e dall'otzovismo porta a questo risultato), la creazione di un'organizzazione proletaria tanto forte da poter costringere la minoranza a sottomettersi alla maggioranza. Finché una simile organizzazione non esiste, *solo* un accordo fra tutte le frazioni *potrebbe* accelerare il processo della loro scomparsa. È chiaro quindi sia il merito ideologico della sessione plenaria, sia il suo *errore conciliatore*: il merito consiste nell'aver respinto le idee del liquidatorismo e dell'otzovismo; l'errore nell'essersi accordati con persone e gruppi senza distinzione, senza che le loro promesse (« avevano firmato la risoluzione ») corrispondessero ai loro atti. Il riavvicinamento ideologico sul terreno della lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo procede, nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà. L'errore conciliatore della sessione plenaria * ha portato, del tutto inevitabilmente, al fallimento delle sue decisioni conciliatrici, cioè al fallimento dell'*alleanza* coi sostenitori del *Golos*. La rottura dei bolscevichi (e poi anche della riunione dei membri del CC) con l'Ufficio estero del CC è stata la *correzione* dell'errore conciliatore della sessione plenaria: il riavvicinamento delle frazioni *che lottano* contro il liquidatorismo e l'otzovismo andrà *oltre* le forme della sessione plenaria, poiché queste forme non corrispondevano al contenuto. Tutto il conciliatorismo in generale e il conciliatorismo della sessione plenaria hanno fatto fallimento, poiché il contenuto del lavoro *separava* i liquidatori dai socialdemocratici, e nessuna forma, nessuna diplomazia e giuoco dei conciliatori *ha potuto* far cessare questo processo di separazione.

Da questo, e solo da questo punto di vista, da me sviluppato nel maggio 1910, *tutto ciò* che è avvenuto dopo la sessione plenaria diviene comprensibile, inevitabile, scaturendo non dai « difetti » degli uni e dalla « virtú » degli altri, ma dal corso oggettivo degli eventi, che isola la *corrente* liquidatrice ed elimina i gruppi e gruppetti intermedi.

Per occultare questo indiscutibile fatto politico del completo *fallimento* del conciliatorismo, i conciliatori sono costretti a giungere all'aperto travisamento dei fatti. Ascoltate: « La politica frazionistica dei bolscevichi leninisti ha recato tanto piú danno in quanto essi avevano la maggioranza nei piú importanti organismi del partito, per cui la loro politica frazionistica ha fornito una giustificazione al particolarismo organizzativo delle altre correnti, armandole contro gli organismi ufficiali del partito ».

Questa tirata altro non è che una codarda e tardiva « *giustificazione* »... del liquidatorismo, poiché proprio i rappresentanti di questa corrente si sono sempre richiamati al « frazionismo » dei bolscevichi. Questa giustificazione giunge in ritardo, poiché il *dovere* di ogni vero uomo di partito (a differenza di chi si serve della parola d'ordine della fedeltà al partito a scopi reclamistici) era quello di intervenire *allorché* questo « frazionismo » era agli inizi, e non un anno e mezzo dopo! I conciliatori difensori del liquidatorismo *non potevano* intervenire e non sono intervenuti prima perché *non disponevano* di fatti. Essi approfittano dell'attuale « periodo dei torbidi » per tirar fuori le frasi inconsistenti dei liquidatori. Ma i fatti parlano chiaro e in modo inequivocabile: subito dopo la sessione plenaria, nel febbraio 1910, il signor Potresov issava la bandiera del liquidatorismo. Immediatamente, nel febbraio o marzo, tradivano il partito i signori Mikhail, Roman e Iuri. Immediatamente i sostenitori del *Golos* iniziavano l'agitazione a favore del loro giornale (cfr. in proposito il *Dnievnik* di Plekhanov *dell'indomani* della sessione plenaria) e ne riprendevano le pubblicazioni. Immediatamente i vperiodisti cominciavano ad organizzare la *loro* « scuola ». Il *primo* passo frazionistico dei bolscevichi è invece la fondazione della *Rabociaia Gazieta*, nel *settembre* 1910, *dopo* la rottura di Trotski coi rappresentanti del CC.

---

* Cfr. *Diskussionni Listok*, n. 2.

Perché i conciliatori hanno avuto bisogno di travisare fatti universalmente noti? Per strizzare l'occhio ai liquidatori, per cattivarsene la benevolenza. Da una parte « il lavoro in comune coi liquidatori è impossibile ». Dall'altra li « *giustifica* » il frazionismo dei bolscevichi!! A qualunque socialdemocratico non contaminato dalla diplomazia estera domandiamo: quale fiducia politica meritano persone che s'impastoiano in tali contraddizioni? Hanno meritato i baci di cui li ha pubblicamente gratificati il *Golos*, e basta.

I conciliatori chiamano « frazionismo » la nostra *inesorabilità* nella polemica (per la qual cosa ci hanno mille e mille volte verbalmente biasimati nelle riunioni comuni a Parigi) e l'inesorabilità nella *denuncia* dei liquidatori (essi erano *contrari* alla denuncia di Mikhail, Iuri e Roman). I conciliatori hanno costantemente difeso e coperto i liquidatori, *pur non osando*, nemmeno una volta, prenderne apertamente le difese né nel *Diskussionni Listok*, né in un solo appello stampato, pubblico. Ancora oggi gettano la loro impotenza e la loro viltà sotto le ruote del partito, che ha cominciato a delimitarsi risolutamente dai liquidatori. I liquidatori dicono: il liquidatorismo non esiste, l'hanno « gonfiato » i bolscevichi (cfr. la risoluzione dei liquidatori caucasiani [70] e i discorsi di Trotski). I conciliatori dicono: coi liquidatori non è possibile lavorare, *ma... ma* li « giustifica » il frazionismo dei bolscevichi. Non è forse chiaro che il vero senso di questa ridicola contraddizione di giudizi soggettivi è uno e uno solo: la codarda difesa del liquidatorismo, il desiderio di dare lo sgambetto ai bolscevichi e di appoggiare i liquidatori?

Ma questo è ancora ben lungi dall'essere tutto. Il peggiore e piú maligno travisamento dei fatti è l'affermazione che noi avremmo avuto la « maggioranza » « *nei piú importanti organismi del partito* ». Questa scandalosa menzogna non ha che uno scopo: dissimulare il fallimento *politico* del conciliatorismo. Poiché, in realtà, dopo la sessione plenaria i bolscevichi *non avevano* la maggioranza *in nessun* « organismo piú importante del partito », ma l'avevano precisamente i conciliatori. Si trovi dunque una persona che si provi a contestare i seguenti fatti. *Dopo* la sessione plenaria « gli organismi piú importanti del partito » erano soltanto tre: 1) l'Ufficio del CC in Russia: prevalentemente di conciliatori *; 2) l'Ufficio estero del CC: dal gennaio 1910 al novembre 1910 i bolscevichi vi sono stati rappresentati da un *conciliatore*; siccome si ponevano *ufficialmente* dal punto di vista conciliatore sia il bundista che il lettone, la maggioranza, a undici mesi dalla sessione plenaria, era dunque *conciliatrice*; 3) la redazione dell'organo centrale: in essa due « bolscevichi frazionisti » si contrapponevano a due sostenitori del *Golos*; *non c'era* dunque maggioranza senza il polacco.

Perché i conciliatori hanno avuto bisogno di una patente menzogna? Ma appunto per nascondere la testa sotto l'ala, per dissimulare il fallimento *politico* del conciliatorismo. Il conciliatorismo ha dominato alla sessione plenaria, ha avuto la maggioranza in tutti gli organismi centrali piú importanti del partito dopo la sessione plenaria e in un anno e mezzo ha subíto un *completo fallimento*: esso non ha « conciliato » nessuno, non ha creato assolutamente nulla in nessun luogo, ha oscillato impotente da una parte all'altra, meritandosi in pieno, per questo, i baci dei sostenitori dei *Golos*.

E soprattutto il completo fallimento ha colpito i conciliatori *in Russia*: è tanto piú importante sottolinearlo quanto piú sono fervidi i richiami demagogici dei conciliatori parigini alla Russia. La Russia è conciliatrice, all'opposto dell'estero: questo il motivo fondamentale dei conciliatori. Confrontate queste *parole* coi *fatti* e comprenderete che si tratta della demagogia piú vuota e piú a buon mercato. I fatti dicono che nell'Ufficio russo del CC *per piú di un anno* dopo la sessione plenaria ci sono stati *solo* i conciliatori, che solo essi hanno tenuto rapporti sulla sessione plenaria, si sono ufficialmente consultati coi legalitari, solo essi hanno designato fiduciari e li hanno inviati nei vari organismi, solo essi hanno disposto di tutto il denaro che veniva inviato senza obiezioni dall'Ufficio estero del CC, solo essi hanno condotto trattative coi letterati « russi » che promettevano bene in fatto di confusione (cioè in fatto di conciliatorismo), ecc.

---

* Naturalmente c'è conciliatore e conciliatore. E non tutti — ne siamo ben lontani — gli ex membri dell'Ufficio russo possono (e vogliono) assumersi la responsabilità di tutti gli spropositi dei conciliatori parigini, semplici scagnozzi di Trotski.

E il risultato?

Il risultato è zero. Non un solo foglio, non una sola presa di posizione, non un solo organo di stampa, non una sola « conciliazione ». I bolscevichi « frazionisti », invece (per non parlare di ciò di cui parla apertamente soltanto il signor Martov fornendo un aiuto alla polizia politica), hanno all'estero la *Rabociaia Gazieta*, che già era solida dopo due numeri. Conciliatorismo = a zero, a vane parole, a pii desideri (e a sgambetti al bolscevismo in base a questi desideri « conciliatori »); il bolscevismo « ufficiale » ha dimostrato coi fatti di prevalere in pieno proprio in Russia.

Che cos'è dunque questo? un caso? il risultato degli arresti? ma gli arresti hanno potuto « risparmiare » i liquidatori, che *non lavorano* nel partito, mentre bolscevichi e conciliatori sono stati da essi falciati allo stesso modo.

No, questo non è né un caso, né è dovuto alla fortuna o al successo delle *persone*. È il risultato del fallimento di una *tendenza* politica, sbagliata nei suoi punti di partenza. Nel conciliatorismo è sbagliata la *base*: l'aspirazione a costruire l'unità del partito del proletariato sull'unione di *tutte* le frazioni, comprese quelle antisocialiste, non proletarie; sbagliata è la mancanza di princípi della sua progettomania « unificatrice », che porta alla confusione; sbagliate sono le frasi contro le « frazioni » (mentre si crea *di fatto* una nuova frazione), frasi impotenti a sciogliere le frazioni antipartito e che indeboliscono la frazione dei bolscevichi, che ha condotto i nove decimi della lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo.

Esempi di progettomania « unificatrice » senza princípi ci vengono abbondantemente forniti da Trotski. Ricordate anche solo (prendo uno degli esempi piú recenti) come questi ha elogiato la parigina *Rabociaia Gizn*, diretta in parti uguali dai conciliatori e dai sostenitori del *Golos* parigini. Ecco una cosa entusiasmante!, scriveva Trotski, « né il bolscevico, né il menscevico, ma il socialdemocratico rivoluzionario ». Il povero eroe della frase non si è accorto di un'inezia: rivoluzionario è soltanto il socialdemocratico che ha compreso il *danno* dello pseudosocialdemocratismo antirivoluzionario in un determinato paese e in un determinato periodo, cioè il danno del liquidatorismo e dell'otzovismo nella Russia degli anni 1908-1911, che *sa* lottare contro simili correnti *non* socialdemocratiche. Baciando la *Rabociaia Gizn* — che non conduce alcuna lotta contro i socialdemocratici *non* rivoluzionari in Russia — Trotski non ha fatto che *smascherare* il piano dei liquidatori, che egli serve fedelmente: *parità* nell'organo centrale significa cessazione della *lotta* contro i liquidatori; i liquidatori hanno di fatto piena libertà di lotta contro il partito, mentre il partito *dev'essere legato* mani e piedi dalla « parità » nell'organo centrale (e nel CC) fra i sostenitori del *Golos* e il partito. La vittoria dei liquidatori sarebbe allora pienamente assicurata, e solo dei lacché dei liquidatori potevano varare o difendere un simile piano.

Esempi di progettomania « unificatrice » senza princípi, che promette pace e felicità senza una lunga, ostinata, accanita lotta contro i liquidatori, li abbiamo visti alla sessione plenaria in Ionov, Innokentiev e altri conciliatori. Abbiamo visto un esempio analogo nel foglio dei nostri conciliatori, che giustificano il liquidatorismo adducendo il « frazionismo » del bolscevismo. Altro esempio ancora: i loro discorsi sull'« isolamento » dei bolscevichi « *dalle altre correnti* (*Vperiod*, *Pravda*) *che sono sul terreno del partito socialdemocratico illegale* ».

Il corsivo di questa ammirevole tirata è nostro. In questa tirata — come il sole in una gocciolina d'acqua — si è riflesso tutto il disprezzo del conciliatorismo per i princípi, base della loro impotenza politica.

In primo luogo, rappresentano forse delle *correnti socialdemocratiche* la *Pravda* e il *Vperiod*? No, non le rappresentano, poiché il *Vperiod* rappresenta una corrente *non socialdemocratica* (l'otzovismo e il machismo), mentre la *Pravda* rappresenta un gruppetto *che non ha dato* risposte autonome e compiute *su nessuna* questione di principio importante della rivoluzione e della controrivoluzione. E si può chiamare *corrente* solo una somma di idee politiche che si siano ben definite in *tutte* le questioni piú importanti *sia* della rivoluzione (poiché ne siamo troppo poco lontani e ne dipendiamo sotto tutti i rapporti), *sia* della controrivoluzione, e che, oltre a ciò, abbiano dimostrato il loro diritto all'esistenza, come corrente, per essersi diffuse tra larghi strati della classe operaia. Sia il menscevismo che il bolscevismo sono correnti socialdemocratiche: è stato dimostrato dall'esperienza della rivoluzione, dalla storia di otto anni del movimento operaio. Di gruppetti che non rappresentavano nessuna *corrente* ce n'è stata una caterva in questo periodo, come ce n'erano stati molti anche prima. Confondere una corrente con gruppetti significa condannarsi, nella politica del partito, al *metodo degli intrighi*. Poiché il sorgere di gruppetti senza princípi, la loro effimera esistenza, i loro conati di dire la « loro parola », le loro reciproche « relazioni » come potenze particolari sono appunto la base del *metodo degli intrighi* vigente all'estero, dal quale non c'è e non può esserci salvezza se non in una severa, ferma fedeltà ai princípi, messa alla prova dall'esperienza della lunga storia del movimento operaio.

In secondo luogo — e qui osserviamo di primo acchito la pratica trasformazione della mancanza di princípi dei conciliatori in metodo degli intrighi — il foglio dei parigini dice un'aperta e manifesta menzogna quando dichiara che « l'otzovismo non trova piú fautori e difensori aperti nel nostro partito ». È una menzogna, come tutti sanno. Questa menzogna viene documentatamente confutata dal n. 3 del *Vperiod* (*maggio 1911*), dove si dice *apertamente* che l'otzovismo è « *una corrente pienamente legittima* nel nostro partito » (p. 78). O i nostri sapientissimi conciliatori vorranno affermare che una simile dichiarazione *non è una difesa* dell'otzovismo?

Il fatto è che, quando delle persone non possono giustificare in linea di principio il loro avvicinamento a questo o a quel gruppetto, non resta loro che la politica delle piccole bugie, della piccola adulazione, dei cenni furtivi e delle strizzate d'occhio, ossia di ciò che, sommato, ci dà appunto il concetto di metodo degli intrighi. Il *Vperiod* loda i conciliatori, i conciliatori lodano il *Vperiod* e tranquillizzano, ingannandolo, il partito riguardo all'otzovismo. E come risultato si hanno i traffici e le compravendite di posti e posticini coi *difensori* dell'otzovismo, coi *violatori di tutte* le decisioni della sessione plenaria. Di soppiatto si aiutano i liquidatori, di soppiatto si aiutano gli otzovisti: ecco il destino del conciliatorismo, ecco in che cosa consiste l'impotente e meschino metodo degli intrighi.

In terzo luogo. « Il lavoro in comune coi liquidatori in Russia è impossibile ». Questa verità hanno dovuto riconoscerla anche i conciliatori. Si domanda: riconoscono questa verità i gruppetti del *Vperiod* e della *Pravda*? Non solo non la riconoscono, ma dichiarano apertamente *il contrario*, chiedono apertamente il « lavoro in comune » coi liquidatori, e *lo conducono* apertamente (cfr. anche solo il secondo resoconto della scuola vperiodista). Ci si domanda: c'è anche solo un'ombra di fedeltà ai princípi *e di onestà* nella proclamazione del riavvicinamento con gruppi che dànno risposte *addirittura opposte* ai problemi *fondamentali*? poiché la questione del liquidatorismo viene dichiarata una delle questioni fondamentali da un'esplicita e unanime risoluzione della sessione plenaria. È chiaro che non c'è, che ci troviamo di fronte a un abisso ideologico, e che i tentativi di costruire su di esso un ponte, un ponte diplomatico, indipendentemente dalle migliori intenzioni di Ivan Ivanyc e di Ivan Nikiforovic, condannano inevitabilmente questi ultimi al metodo degli intrighi.

E finché non ci mostreranno e dimostreranno, sulla base di dati attendibili e passando in rassegna le questioni piú importanti, che il *Vperiod* e la *Pravda* rappresentano delle *correnti socialdemocratiche* (e a un anno e mezzo dalla sessione plenaria nessuno ha mai anche solo tentato di dimostrarlo, cosa del resto impossibile), sino ad allora non cesseremo di spiegare agli operai tutto il danno dei sotterfugi senza princípi, da intriganti, cui si riduce il riavvicinamento con il *Vperiod* e la *Pravda* predicato dai conciliatori. L'*isolamento* da questi gruppi *non* socialdemocratici e senza princípi che aiutano i liquidatori è il *primo dovere* dei socialdemocratici rivoluzionari. Rivolgersi agli operai russi legati al *Vperiod* e alla *Pravda* trascurando questi gruppetti e contro di essi: questa la politica che il bolscevismo ha seguíto, segue e seguirà attraverso tutti gli ostacoli.

Ho detto che il conciliatorismo ha subíto, già in un anno e mezzo di suo *dominio* negli organismi centrali del partito, un completo fallimento politico. A ciò si risponde abitualmente: sí, ma perché voi frazionisti ci avete ostacolati (cfr. la lettera dei conciliatori — *ma non* bolscevichi — Gherman e Arkadi sulla *Pravda*, n. 20).

Ma il fallimento *politico* di questa tendenza e del suo gruppetto sta appunto nel fatto che *tutto* li « ostacola », *tutto* si volge loro contro, poiché hanno valutato in maniera sbagliata questo « tutto », si sono assunti come base le vuote parole, i sospiri, il rammarico, il piagnisteo.

Mentre noi, signori, siamo stati aiutati *da tutto e da tutti*, e in ciò sta il pegno del nostro successo. Ci hanno aiutato i signori Potresov, Larin, Levitski, poiché *non hanno potuto* aprir bocca senza confermare i *nostri* giudizi sul liquidatorismo. Ci hanno aiutato i signori Martov e Dan, poiché *hanno costretto* tutti a convenire che i sostenitori del *Golos* e i liquidatori sono tutt'uno. Ci ha aiutato Plekhanov, *nella stessa misura* in cui ha smascherato i liquidatori, indicato le « scappatoie per i liquidatori » lasciate (*dai conciliatori*) nelle risoluzioni della sessione plenaria, deriso i punti « tronfi » e « integralistici » (*fatti passare dai conciliatori contro di noi*) di queste risoluzioni. Ci hanno aiutato i conciliatori russi, che « hanno invitato » Mikhail, Iuri e Roman con uscitacce ingiuriose contro Lenin (cfr. *Golos*), confermando cosí che il rifiuto dei liquidatori *non* dipendeva dalle perfidie dei « frazionisti ». Ma perché, egregi conciliatori, le cose sono andate in modo che tutti vi ostacolassero, nonostante la nostra virtú, mentre noi siamo stati aiutati da tutti, nonostante i nostri difetti frazionistici?

Perché la politica del vostro gruppetto si reggeva soltanto sulla frase, spesso molto benevola e bene intenzionata, ma vuota. Mentre ci si avvicina veramente all'unità soltanto se si riavvicinano le frazioni *forti*, forti per la loro coerenza ideologica e per l'influenza che esercitano sulle *masse*, verificata dall'esperienza della rivoluzione.

Le vostre esclamazioni contro il frazionismo restano a tutt'oggi una frase, poiché *voi stessi siete una frazione*, e per di piú una delle peggiori, delle piú instabili frazioni senza princípi. È una frase la vostra reboante, chiassosa dichiarazione (nell'*Informatsionni Biulleten*): « neanche un centesimo alle frazioni ». Se lo diceste sul serio, potreste forse spendere « *centesimi* » per la pubblicazione del foglio-piattaforma di un nuovo gruppetto? Se lo diceste sul serio, potreste forse tacere vedendo gli organi *frazionistici* « *Rabociaia Gazieta* » e *Dnievnik Sotsial-Demokrata*? potreste forse non chiederne pubblicamente la soppressione? * Se lo chiedeste, se poneste sul serio una simile condizione, vi si riderebbe dietro. E se voi, rendendovene perfettamente conto, vi accontentate di languidi sospiri, ciò non dimostra forse ancora una volta che il vostro conciliatorismo è campato in aria?

Il disarmo delle frazioni è possibile solo sul terreno della reciprocità: altrimenti è una parola d'ordine reazionaria, profondamente nociva al proletariato, una parola d'ordine demagogica, poiché *agevola* unicamente la lotta implacabile dei liquidatori contro il partito. Chi avanza ora questa parola d'ordine, *dopo* che la sessione plenaria non ha potuto applicarla, *dopo* che la fusione (delle frazioni) è stata sabotata dalle frazioni del *Golos* e del *Vperiod*, chi fa questo, senza nemmeno tentare, senza avere il coraggio di ripetere la condizione della reciprocità, di porla con chiarezza, di definire i mezzi di controllo del suo *reale* adempimento, si ubriaca semplicemente al suono di dolci parole.

Bolscevichi, serrate le file; siete voi l'unico sostegno di una lotta coerente e risoluta contro il liquidatorismo e l'otzovismo.

Conducete la politica del riavvicinamento al menscevismo *anti*liquidatore, che ha retto alla prova dei fatti ed è stato confermato dall'esperienza: ecco la nostra parola d'ordine, ecco una politica che non promette i fiumi di latte e miele della « pace generale », irrealizzabile in un periodo di sfacelo e di disgregazione, ma che fa effettivamente progredire il riavvicinamento nel lavoro delle *correnti* che rappresentano *tutto* ciò che c'è di forte, di sano, di vitale nel movimento *proletario*.

La funzione dei conciliatori nel periodo della controrivoluzione può essere caratterizzata dal quadro che segue. I bolscevichi sospingono con grande fatica verso la cima di una ripida montagna il carro del nostro partito. Il *Golos*-liquidatore lo tira con tutte le forze all'indietro, ai piedi della montagna. *Sul carro* siede un conciliatore. Ha un'aria carezzevole, tanto carezzevole; il suo volto è dolce, dolcissimo, proprio come quello di un Gesú Cristo. Tutto il suo aspetto è quello della virtú incarnata. E, abbassando modestamente gli occhi, levando in alto le braccia, il conciliatore esclama: « Ti ringrazio, o Signore, di non essere simile a *questi* — e qui accenna col capo verso i bolscevichi e i menscevichi — perfidi frazionisti, che impediscono a chiunque il movimento in avanti ». E il carro va avanti un pochino, e sul carro siede il conciliatore. Quando i bolscevichi frazionisti *hanno demolito* il conciliatore Ufficio estero del CC, ripulendo con ciò il terreno per la costruzione di una nuova casa per il blocco (o perlomeno un'alleanza temporanea) delle frazioni *partitiste*, in questa casa sono entrati (inveendo contro i bolscevichi frazionisti) i conciliatori e hanno asperso la nuova dimora... con l'acqua santa di melliflui discorsi sul non-frazionismo!

---

* Giustizia esige che si dica che i conciliatori parigini i quali hanno ora pubblicato il proprio foglio erano contrari alla fondazione della *Rabociaia Gazieta* e *abbandonarono la prima riunione* alla quale li aveva invitati la sua redazione. Ci rammarichiamo che non ci abbiano aiutato (a smascherare la vacuità del conciliatorismo) con una presa di posizione aperta contro la *Rabociaia Gazieta*.

Che ne sarebbe stato dell'opera storicamente memorabile della vecchia *Iskra*, se questa, invece di condurre una coerente, intransigente campagna di principio contro l'economismo e lo « struvismo », avesse mirato a un qualche blocco, all'allenza o « fusione » di *tutti* i gruppi e gruppetti che all'estero non erano allora meno numerosi di oggi?

E tra l'altro le differenze tra la nostra epoca e l'epoca della vecchia *Iskra* aumentano di molte volte il danno del conciliatorismo senza princípi e parolaio.

Prima differenza: ci siamo spinti assai piú avanti nello sviluppo del capitalismo e della borghesia, e la lotta di classe in Russia è divenuta assai piú chiara. Per la politica operaia *liberale* dei signori Potresov, Levitski, Larin e soci *esiste* ormai (e *per la prima volta* in Russia) un certo terreno oggettivo. Il liberalismo alla Stolypin dei cadetti e il partito operaio di Stolypin si stanno ormai costituendo. Tanto piú sono concretamente pericolose le frasi e gli intrighi coi gruppetti esteri che appoggiano i liquidatori.

Seconda differenza: lo sviluppo del proletariato, della sua consapevolezza e della sua coesione di classe ha raggiunto un grado incomparabilmente piú alto. Tanto piú è pericoloso l'*artificioso* appoggio dei conciliatori a effimeri gruppetti esteri (*Vperiod*, *Pravda*, *ecc.*) che non hanno dato e non possono dar vita ad alcuna *corrente* in seno alla socialdemocrazia.

Terza differenza: all'epoca dell'*Iskra* esistevano organizzazioni illegali di economisti in Russia che era necessario distruggere, smembrare per unire contro di esse i socialdemocratici rivoluzionari. Oggi *non vi sono* organizzazioni illegali parallele, si tratta soltanto di lottare contro gruppi *legali* già isolati. E questo processo di isolamento — sono costretti ad ammetterlo persino i conciliatori — costoro lo *frenano* col loro *giuoco* politico con le frazioni estere che *non desiderano* e non sono capaci di lavorare per una simile delimitazione.

Il bolscevismo ha « superato » la malattia otzovista, la vuota frase rivoluzionaria, il giuoco all'« estremismo », lo sbandamento dal socialdemocratismo verso sinistra. Gli otzovisti sono scesi in campo come frazione quando non era *piú* possibile « richiamare » i socialdemocratici dalla Duma.

Il bolscevismo supererà anche la malattia « conciliatrice », lo sbandamento in direzione del liquidatorismo (poiché, *di fatto*, i conciliatori sono sempre stati dei balocchi nelle mani dei liquidatori). Anche i conciliatori sono giunti disperatamente in ritardo, essendo scesi in campo come frazione quando, dopo un anno e mezzo di *dominio* del conciliatorismo a partire dalla sessione plenaria, si erano ormai esauriti e non c'era piú nulla da conciliare.

P.S. Il presente articolo fu scritto piú di un mese fa. Esso critica la « teoria » dei conciliatori. Quanto alla loro « pratica », che ha trovato espressione nella disperata, assurda, inutile, vergognosa zizzania seminata a piene mani nel n. 2 del *Biulleten* dei conciliatori e dei polacchi, non mette conto spendere una sola parola

Sotsial-Demokrat, n. 24,
18 (31) ottobre 1911.
Firmato: N. Lenin

LA CAMPAGNA ELETTORALE
E LA PIATTAFORMA ELETTORALE

Sono in vista per l'anno prossimo le elezioni per la IV Duma. La socialdemocrazia deve aprire *immediatamente* la campagna elettorale. In considerazione di queste imminenti elezioni già si nota della « animazione » in seno a *tutti* i partiti. La prima fase del periodo della controrivoluzione s'è manifestamente conclusa: le dimostrazioni, il movimento studentesco, la fame nelle campagne e — ultima in ordine di tempo, ma non per importanza! — l'ondata di scioperi dell'anno passato, tutto questo indica chiaramente l'inizio di una svolta, l'inizio di una nuova fase del periodo della controrivoluzione. Sono all'ordine del giorno una propaganda, un'agitazione e un'organizzazione intensificate, e in tale lavoro l'« appiglio » naturale, inevitabile, d'attualità è dato dalle imminenti elezioni. (Notiamo tra parentesi che coloro i quali, alla maniera del gruppetto dei « vperiodisti » tra i socialdemocratici, sono tuttora titubanti a proposito di queste verità elementari, pienamente confermate dalla vita, dall'esperienza, dal partito, coloro i quali ritengono che l'« otzovismo » sia una « sfumatura legittima » [*Vperiod*, n. 3, *maggio 1911*, *p. 78*], cancellano semplicemente se stessi dal novero delle tendenze o correnti piú o meno serie della socialdemocrazia).

Innanzi tutto alcune osservazioni sull'organizzazione, l'impostazione, la direzione della campagna elettorale. Per cominciarla *immediatamente* è necessaria un'immediata azione, fatta di *spirito d'iniziativa*, delle *cellule* illegali del POSDR da un capo all'altro del paese, in ogni sorta di organizzazioni legali e semilegali, in tutte le grandi fabbriche e officine, tra tutti gli strati e gruppi della popolazione. Bisogna guardare in faccia l'amara realtà. In numerosi luoghi non esistono affatto organizzazioni di partito pienamente formate. Esiste un'avanguardia operaia fedele alla socialdemocrazia. Esistono persone singole, minuscoli gruppi. Perciò l'iniziativa di costituire le cellule (parola che esprime egregiamente l'idea che le condizioni esterne ci impongono gruppi, circoli e organizzazioni non grandi, molto flessibili) dev'essere il primo compito di *tutti* i socialdemocratici, fossero anche solo due o tre, capaci di « ingranarsi », di stringere in qualche modo questi o quei legami, di avviare il lavoro magari il piú modesto, ma sistematico.

Nell'attuale situazione del nostro partito non c'è nulla di piú pericoloso della tattica dell'« aspettare » il tempo in cui si costituisca un influente centro russo. Tutti i socialdemocratici sanno che il lavoro volto a crearlo *viene svolto*, che a questo scopo è stato fatto *tutto il possibile* da parte di coloro cui incombeva innanzi tutto tale obbligo, ma tutti i socialdemocratici devono anche sapere che le difficoltà frapposte dalla polizia sono enormi — non ci si può perdere d'animo al primo, secondo e terzo insuccesso! —, tutti devono sapere che, quando tale centro si sarà costituito, gli ci vorrà molto tempo per creare una salda rete di legami con tutte le località, gli ci vorrà un bel po' anche solo per organizzare la direzione politica *generale*. Differire la creazione di *cellule* locali di iniziativa del POSDR, strettamente di partito, illegali, che comincino immediatamente il lavoro preparatorio per le elezioni, che compiano immediatamente tutti i passi possibili per lo sviluppo della propaganda e dell'agitazione (tipografie illegali, volantini, organi di stampa legali, piccoli gruppi di membri del partito socialdemocratico « legali », *ecc. ecc.*), differire quest'opera vorrebbe dire compromettere il lavoro.

Per la socialdemocrazia, che nelle elezioni vede principalmente un'occasione per illuminare politicamente il popolo, il problema fondamentale è naturalmente quello del contenuto politico-ideologico di tutta la propaganda e agitazione connesse alle elezioni. Si tratta appunto della piattaforma elettorale. Per ogni partito piú o meno degno di questo nome, la piattaforma è qualcosa di stabilito già molto tempo prima delle elezioni, che non viene appositamente escogitato « per le elezioni », ma che scaturisce inevitabilmente da tutta l'*azione* del partito, da tutta l'impostazione del suo lavoro, da tutto il suo orientamento in un dato periodo storico. E per il POSDR la piattaforma è già stabilita, già esiste, è naturalmente ed inevitabilmente determinata dai princípi del partito e dalla tattica che il partito ha *già* fissato, *già* attuato e segue in tutto quel periodo della vita politica del popolo di cui le elezioni, sotto un dato rapporto, fanno sempre il « bilancio ». La piattaforma del POSDR è il *bilancio* del lavoro che il marxismo rivoluzionario e gli strati di operai d'avanguardia rimastigli fedeli hanno svolto nel periodo 1908-1911, nel periodo di orgia della controrivoluzione, nel periodo del regime « stolypiniano » del « 3 giugno ».

Tre sono le voci fondamentali di questo bilancio: 1) il programma del partito; 2) la sua tattica; 3) il suo giudizio sulle correnti politico-ideali attualmente dominanti, o piú diffuse, o piú dannose per la democrazia e per il socialismo. Senza programma, un partito, come organismo politico piú o meno completo, capace di seguire un'unica linea nonostante tutte le svolte degli avvenimenti, è impossibile. Senza una linea tattica fondata sulla valutazione del momento politico che si sta attraversando, e che dia risposte precise alle « maledette questioni » dell'oggi, è possibile un circolo di teorici, ma non un'entità politica operante. Senza un giudizio sulle correnti politico-ideali « attive », attuali o « di moda », il programma e la tattica possono degenerare in « punti » morti, la cui attuazione, la cui applicazione alle mille e mille questioni pratiche minute ed estremamente concrete è inconcepibile, se non si comprende la sostanza delle questioni, se non se ne afferrano i nessi.

In quanto alle correnti politico-ideali caratteristiche del periodo 1908-1911, e particolarmente importanti per comprendere i compiti della socialdemocrazia, balzano qui al primo posto il « viekhismo », quale ideologia della borghesia *liberale controrivoluzionaria* (ideologia pienamente corrispondente alla politica del partito cadetto, checché ne dicano i suoi diplomatici), e il *liquidatorismo*, quale manifestazione delle stesse influenze decadenti e borghesi sull'ambiente che si trova a contatto col movimento operaio. Tornare indietro dalla democrazia, alla larga dal movimento delle masse, alla larga dalla rivoluzione: questo il *leitmotiv* delle correnti del pensiero politico imperanti nella « società ». Alla larga dal partito illegale, dai problemi dell'egemonia del proletariato nella lotta di liberazione, dai problemi della difesa della rivoluzione: questo il *leitmotiv* del « viekhismo » tra i marxisti, annidatosi negli organi di stampa *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni*. Checché possano dire i gretti praticisti o coloro che volgono con aria stanca le spalle alla difficile lotta per il marxismo rivoluzionario in questa nostra difficile epoca, non c'è *una sola* questione « pratica », *una sola* questione inerente al lavoro illegale e legale dei socialdemocratici in qualsiasi campo del loro lavoro alla quale il propagandista e l'agitatore possano dare una risposta precisa e completa senza comprendere completamente il fondo e il significato delle suddette « correnti di pensiero » del periodo di Stolypin.

Molto spesso è utile, e talvolta anche necessario, coronare la piattaforma elettorale della socialdemocrazia formulando una concisa parola d'ordine generale, un motto elettorale che presenti le questioni di fondo della pratica politica immediata, che fornisca il piú comodo, il piú immediato appiglio e il materiale per sviluppare una predicazione socialista multilaterale. Per la nostra epoca tale motto, tale parola d'ordine generale potrebbe essere costituita solo dai tre punti seguenti: 1) repubblica, 2) confisca di tutta la terra dei grandi proprietari fondiari, 3) giornata lavorativa di otto ore.

Il primo punto contiene la quintessenza delle rivendicazioni di libertà politica. Limitarsi a quest'ultimo termine per esprimere la nostra posizione di partito sulle questioni di questo tipo, o a qualche altro termine come le « democratizzazioni », ecc., sarebbe sbagliato, per la semplice ragione che nella propaganda e agitazione dobbiamo tener conto dell'esperienza della rivoluzione. Scioglimento di due Dume, organizzazione di pogrom, appoggio alle bande centonere e impunità per i loro eroi, imprese « alla Liakhov » in Persia [71], colpo di Stato del 3 giugno, vari altri « piccoli *coups d'état* » sullo stesso terreno (articolo 87, ecc.): questo l'elenco, tutt'altro che completo, delle imprese della nostra monarchia dei Romanov-Purisckevic-Stolypin e soci. Possono verificarsi — e ciò è avvenuto — condizioni storiche in cui una monarchia si trovi nella necessità di far buon viso a serie riforme democratiche del tipo, per esempio, del suffragio universale. La monarchia in genere non è un istituto uniforme ed immutabile, ma molto flessibile e capace di adattarsi ai diversi rapporti di dominio esistenti tra le classi. Ma voler trarre, partendo da queste indiscutibili considerazioni astratte, conclusioni in merito alla concreta monarchia russa del secolo XX significherebbe farsi beffe delle esigenze della critica storica e tradire la causa della democrazia

La nostra situazione e la storia del nostro potere statale — specialmente nell'ultimo decennio — ci mostrano in modo evidente che proprio la monarchia zarista è il centro di quella banda di grandi proprietari fondiari centoneri (primo tra essi: Romanov) che ha fatto della Russia uno spauracchio non solo per l'Europa, ma oggi anche per l'Asia, banda che ha ora spinto l'arbitrio, le rapine e le malversazioni dei funzionari, le violenze sistematiche sul « popolo semplice », le vessazioni e le torture nei confronti degli avversari politici, ecc., a dimensioni assolutamente eccezionali. Dato questo volto *concreto*, data questa base economica e fisionomia politica concreta della *nostra* monarchia, voler porre al centro della lotta per la libertà politica la rivendicazione, per esempio, del suffragio universale sarebbe non tanto opportunismo quanto una semplice assurdità. Se si tratta di scegliere il punto centrale delle rivendicazioni, quale parola d'ordine generale della campagna elettorale, bisogna disporre le varie rivendicazioni democratiche secondo una prospettiva e una proporzionalità piú o meno verosimili; non si può, infatti, senza muovere al riso le persone istruite e generare confusione nelle menti incolte, cercare di ottenere che Purisckevic ammetta un atteggiamento rispettoso verso le donne e la sconvenienza dei discorsi « osceni », Iliodoro la tolleranza, Gurko e Reinbot ammettano il disinteresse e l'onestà, Tolmaciov e Dumbadze [72] la legalità e un regime di diritto e Nicola Romanov ammetta le riforme democratiche!

Si ponga la questione dal punto di vista, diciamo, storico generale. È indiscutibile (per tutti, tranne che per Larin e un pugno di liquidatori) che in Russia la rivoluzione borghese non è stata portata a termine. La Russia si avvicina a una crisi *rivoluzionaria*. Noi dobbiamo dimostrare la necessità della rivoluzione, predicarne la legittimità e l'« utilità ». Se è cosí, bisogna condurre l'agitazione per la libertà politica in modo da porre la questione in tutta la sua ampiezza, da indicare il fine da raggiungere al movimento vittorioso, e non a quello che si ferma a metà strada (come nel 1905), bisogna formulare una parola d'ordine capace di suscitare l'entusiasmo nella massa di coloro che hanno profondamente sofferto a motivo della vita russa, che si sono consunti per la vergogna di essere russi, che aspirano a una Russia veramente libera, veramente rinnovata. Si ponga la questione dal punto di vista pratico-propagandistico. Non si può non spiegare, persino al contadino piú arretrato, che lo Stato dev'essere retto da una « Duma » eletta piú liberamente e con un suffragio piú universale della prima. Ma come fare perché la « Duma » non possa venire sciolta? Non lo si può ottenere senz'aver demolito la monarchia degli zar.

Probabilmente si obietterà: avanzare la parola d'ordine della repubblica come motto di tutta la campagna elettorale significa escludere la possibilità di condurla legalmente, significa assumere un atteggiamento poco serio verso il riconoscimento dell'importanza e necessità del lavoro legale. Una simile obiezione sarebbe un sofisma degno dei liquidatori. Non si può parlare legalmente di repubblica (se non dalla tribuna della Duma, dalla quale si può e si deve, restando *in pieno* sul terreno della legalità, condurre una propaganda repubblicana), ma si può scrivere e parlare in difesa della democrazia *in modo* da non indulgere minimamente alle idee della conciliabilità della democrazia con la monarchia, *in modo* da confutare e mettere in ridicolo i monarchici liberali e i populisti, *in modo* che il lettore e l'ascoltatore chiariscano a se stessi il nesso che appunto esiste tra la monarchia come tale e l'illegalità e l'arbitrio in Russia. Oh, l'uomo russo è passato attraverso la scuola plurisecolare della schiavitú: sa ben leggere tra le righe e completare ciò che un oratore ha detto. « Non dire: non posso; di' piuttosto: non voglio »: ecco come si deve rispondere ai militanti legali della socialdemocrazia che eventualmente si richiamino all'« impossibilità » di porre la rivendicazione della repubblica al centro della nostra propaganda e agitazione.

Sull'importanza della rivendicazione della confisca di tutta la terra dei grandi proprietari non credo sia necessario soffermarsi in maniera particolare. In un periodo in cui nelle campagne russe mai tacciono i gemiti suscitati dalla « riforma » di Stolypin, in cui si sta svolgendo, nelle forme piú accanite, la lotta tra i « nuovi grandi proprietari » e gli *strazniki*, e la massa della popolazione, in cui sale — su testimonianza degli elementi piú conservatori e piú ostili alla rivoluzione — una collera mai vista prima d'ora, in un simile periodo, *al centro* di tutta la piattaforma elettorale democratica deve esserci la suddetta rivendicazione. Notiamo soltanto che proprio questa rivendicazione separa la democrazia proletaria coerente non solo dal liberalismo da grande proprietario fondiario dei cadetti, ma anche da quei discorsi burocratico-intellettualistici a proposito di « norme », « norme di consumo », « norme di produzione », « ripartizione egualitaria » e altrettali bubbole che sono tanto care ai populisti e di cui ridono tutti i contadini di buon senso. Non serve a nulla dirci « quanta terra occorre al nostro contadino »: al popolo russo occorre confiscare *tutta* la terra dei grandi proprietari per togliersi di dosso il fardello dell'oppressione feudale che domina in *tutta* la vita economica e politica del paese. Senza questa misura la Russia non sarà mai libera, il contadino russo non sarà mai piú o meno satollo e istruito.

Ancor meno necessari sono i commenti al terzo punto: giornata lavorativa di otto ore. La controrivoluzione strappa rabbiosamente agli operai le conquiste del 1905, e tanto piú vigorosa diviene nell'ambiente operaio la lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita; il primo di questi miglioramenti è la giornata lavorativa di otto ore.

Riassumendo, si può esprimere il fondo e il nerbo vitale della piattaforma elettorale socialdemocratica in due parole: *per la rivoluzione*! Non molto tempo prima di morire Leone Tolstoi diceva, e lo diceva col rammarico caratteristico dei peggiori aspetti del « tolstoismo », che il popolo russo « ha imparato a fare la rivoluzione » con straordinaria rapidità. Noi ci rammarichiamo soltanto che questa scienza, senza di cui può restar schiavo dei Purisckevic per secoli e secoli, il popolo russo non l'abbia imparata *fino in fondo*. Ma è un fatto che il proletariato russo, nella sua aspirazione alla completa trasformazione socialista della società, ha dato al popolo russo in generale e ai contadini russi in particolare *lezioni* insostituibili nel campo di questa scienza. Né le forche di Stolypin, né gli sforzi dei « viekhisti » faranno in alcun modo dimenticare queste lezioni. La lezione è stata data. La lezione viene assimilata. La lezione verrà ripetuta.

Il programma del POSDR, il nostro vecchio programma della socialdemocrazia rivoluzionaria, è la base della nostra piattaforma elettorale. Esso fornisce la formulazione esatta dei nostri compiti socialisti, del fine ultimo del socialismo, e inoltre una formulazione che punta particolarmente contro l'opportunismo e il riformismo. In un'epoca in cui il riformismo, in tutti i paesi, e anche da noi, solleva la testa, e in cui, d'altra parte, si moltiplicano i sintomi i quali indicano che nei paesi piú progrediti il periodo del cosiddetto « parlamentarismo pacifico » s'approssima alla fine e comincia quello del fermento rivoluzionario delle masse, in un'epoca siffatta il nostro vecchio programma acquista un significato ancora maggiore (se è possibile in questo caso il comparativo). Per la Russia il programma del POSDR pone al partito un obiettivo immediato: « rovesciamento dell'autocrazia dello zar e sua sostituzione con la repubblica democratica » Sezioni speciali del programma, dedicate alle questioni dell'amministrazione statale, alle finanze, alla legislazione operaia, alla questione agraria, forniscono un materiale orientativo preciso e definito per *tutto* il multiforme lavoro di qualsiasi propagandista e agitatore, per la concretizzazione della nostra piattaforma elettorale negli interventi in presenza di questo o quell'uditorio, su questo o quel motivo, su questo o quel tema.

La tattica del POSDR nel periodo 1908-1911 è definita *dalle risoluzioni del dicembre 1908*. Confermate dalla sessione plenaria del gennaio 1910, consolidate *dall'esperienza* di tutto il periodo « stolypiniano », queste risoluzioni dànno una valutazione precisa del momento politico e dei compiti che ne scaturiscono. La vecchia autocrazia resta come in passato il nemico principale, si manifesta come in passato l'ineluttabilità di una crisi rivoluzionaria, alla quale la Russia si sta di nuovo avvicinando. Ma la situazione non è piú quella di prima; l'autocrazia ha fatto « un passo avanti sulla via della trasformazione in monarchia borghese » e si sforza di consolidare la grande proprietà fondiaria feudale con una politica agraria nuova, borghese; essa promuove alleanze tra i feudali e la borghesia nell'attuale Duma giallo-nera; utilizza il diffuso stato d'animo controrivoluzionario (= « viekhista ») esistente in seno alla borghesia liberale. Il capitalismo ha fatto alcuni passi avanti, gli antagonismi di classe si sono inaspriti, la scissione tra gli elementi democratici e il liberalismo « viekhista » dei cadetti è divenuta piú netta, l'attività della socialdemocrazia abbraccia nuovi campi (Duma e « possibilità legali »), rendendo possibile, nonostante la controrivoluzione, un ampliamento della sfera d'azione della propaganda e dell'agitazione persino nelle condizioni di un grave « sbaraglio » delle organizzazioni illegali. I vecchi compiti rivoluzionari, i vecchi, provati metodi della lotta di massa rivoluzionaria: ecco che cosa difende il nostro partito in questo periodo di disgregazione e di sfacelo, in cui bisogna sovente « cominciare da principio », in cui bisogna svolgere un lavoro di preparazione non solo alla vecchia maniera, ma anche in maniera nuova, con metodi nuovi, in una situazione mutata, raccogliendo le forze per un periodo di nuove battaglie.

Sotsial-Demokrat, n. 24.
18 (31) ottobre 1911.

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN

I numeri 6, 7 e 8 della *Nascia Zarià* sono dedicati soprattutto alla campagna elettorale e alla piattaforma elettorale. Negli articoli su questo tema il fondo delle concezioni dei liquidatori viene dissimulato con una straordinaria quantità di frasi smodatamente tronfie, lambiccate, enfatiche sulla « mobilitazione combattiva del proletariato », sulla « vasta e aperta mobilitazione delle masse », sulle « organizzazioni politiche di massa di operai dotati di spirito d'iniziativa », sui « collettivi autonomi », sugli « operai coscienti », ecc. Iuri Ciatski è giunto persino a dire che la piattaforma non dev'essere soltanto « pensata », ma anche « profondamente sentita »... Queste frasi, che mandano certamente in estasi gli studenti e le studentesse liceali, stordiscono il lettore e l'« immergono nella nebbia », nella quale riesce poi facile esercitare il contrabbando.

Ecco, per esempio, il signor Iuri Ciatski decantare il valore della piattaforma e l'importanza di una piattaforma unica. « La piú grande importanza — egli scrive — viene da noi attribuita alla sanzione [della piattaforma] da parte del gruppo socialdemocratico alla Duma, alla condizione imprescindibile, tuttavia, che quest'ultimo, sanzionando una piattaforma impostagli dai circoli esteri, non proceda lungo la linea della minor resistenza ».

È stampato proprio cosí. E non si tratta di un organo centonero che dia addosso al « giudeo » e all'emigrato, ma di un organo « socialdemocratico »! Come devono essere caduti in basso questi signori per mettersi a gridare contro l'estero, invece di spiegare la differenza di principio tra la *loro* piattaforma e la piattaforma dei « circoli esteri »!

Iuri Ciatski è inoltre cosí maldestro da spifferarci a nome di quale circolo egli faccia valere la propria linea liquidatrice: « elemento di una possibile centralizzazione — egli scrive — è un gruppo di militanti socialdemocratici [??] strettamente legati al movimento operaio legale [tramite la *Nascia Zarià*, eh?] e che acquistano una sempre maggiore stabilità... » (e una fisionomia sempre piú liberale) « ... ci riferiamo in particolare a Pietroburgo... ».

Sarebbe il caso di parlar franco, signori! È indegno e sciocco giocare a rimpiattino: come « elemento di centralizzazione », ossia come organismo centrale (del liquidatorismo), viene da voi considerato — e legittimamente — il gruppetto dei collaboratori della *Nascia Zarià* di Pietroburgo. È impossibile nascondere la lesina in un sacco.

L. Martov cerca di nascondere la lesina riportando succintamente, quali punti basilari della piattaforma elettorale, le tesi legali del programma socialdemocratico. Dice inoltre delle belle parole: che non bisogna « rinunciare » a nulla, non bisogna « mutilare » nulla. Questo a p. 48 del n. 7-8. Ma a p. 54, nel capoverso conclusivo, leggiamo:

« Tutta la campagna elettorale dev'essere da noi [? dalla *Nascia Zarià* e dal *Dielo Gizni*, evidentemente] condotta sotto la bandiera [*sic!*] della lotta del proletariato per la libertà della propria autodecisione politica, della lotta per il diritto di avere un proprio partito di classe e di sviluppare liberamente la propria attività, per la partecipazione alla vita politica come forza organizzata autonoma. A questo principio devono essere subordinati sia il contenuto dell'agitazione elettorale sia i metodi della tattica elettorale e del lavoro preelettorale organizzato ».

Magnifica esposizione di una piattaforma operaia *liberale*! L'operaio socialdemocratico « conduce la campagna sotto la bandiera » della lotta per la libertà *di tutto il popolo*, per la repubblica democratica. L'operaio liberale lotta « per il diritto di avere un proprio partito di classe » (alla Brentano, in senso social-liberale). Subordinare tutto a tale principio significa precisamente tradire la causa della democrazia. Anche i borghesi liberali e gli abili uomini d'affari del governo vogliono per l'appunto soltanto che gli operai lottino per la libertà « della propria autodecisione politica », e non per la libertà di tutto il paese. Martov ha parafrasato la formula di Levitski: « *Non* l'egemonia, *ma* un partito di classe »! Martov ci ha offerto la parola d'ordine del piú puro « neoeconomismo ». Gli economisti dicevano: agli operai la lotta economica, ai liberali quella politica. I neoeconomisti, i liquidatori, dicono:

subordinare tutto il contenuto dell'agitazione elettorale al principio: lotta degli operai per il diritto di avere un proprio partito di classe.

Capisce Martov il senso delle sue parole? Capisce egli che esse significano la rinuncia del proletariato alla rivoluzione? « Signori liberali, nel 1905 noi sollevammo contro di voi, portandole alla rivoluzione, le masse in generale e i contadini in particolare, lottammo per la libertà nonostante che i liberali, giunti a una semilibertà, tentassero di arrestare il movimento; d'ora in poi non ci lasceremo "infatuare" e lotteremo per la libertà di un nostro partito di classe ». I « viekhisti », i liberali controrivoluzionari (cfr. in particolare gli scritti di Izgoiev) non esigono nient'altro dagli operai. I liberali non negano il diritto degli operai di avere un proprio partito di classe. Essi negano il « diritto » del proletariato, l'unica classe rivoluzionaria fino in fondo, di sollevare *gli strati inferiori* alla lotta nonostante i liberali e persino contro i liberali.

Dopo aver promesso di non « fare rinunce » e di « non mutilare », Martov ha precisamente *mutilato* la piattaforma socialdemocratica a tal punto che essa può soddisfare in pieno Larin, Potresov, Prokopovic, Izgoiev.

Guardate come Martov critica la risoluzione tattica del partito (del dicembre 1908). È una « formula infelice », egli dice a proposito del « passo avanti sulla via della trasformazione in monarchia borghese », poiché « in essa sparisce la realtà del passo *indietro* verso la spartizione del potere tra gli alfieri dell'assolutismo e la nobiltà fondiaria », « non contiene il momento dello scontro decisivo tra le classi », evidentemente dei borghesi liberali coi grandi proprietari fondiari feudali! Del fatto che negli anni 1905-1907 i borghesi liberali *ebbero paura* di uno « scontro decisivo » coi feudali, preferendo « scontrarsi decisamente » con gli operai e i contadini, Martov tace (come ne tacciono i liberali che accusano gli operai di « eccessi »). Martov vede il « passo indietro » dell'autocrazia verso i grandi proprietari fondiari feudali (nella risoluzione del partito viene *esattamente* indicato questo passo: « conservare ai grandi proprietari fondiari feudali il loro potere e i loro redditi »), ma non *vede* il « passo indietro », fatto dai borghesi liberali, *dalla* democrazia verso l'« ordine », verso la monarchia, verso il riavvicinamento ai grandi proprietari fondiari. Martov non vede il *nesso* esistente fra il « passo avanti sulla via » che porta alla monarchia borghese *e* il controrivoluzionarismo, il viekhismo della borghesia liberale. Non lo vede perché è egli stesso un « viekhista tra i marxisti ». Sognando alla maniera liberale uno « scontro decisivo » dei borghesi liberali coi feudali, egli getta a mare la realtà storica dello scontro *rivoluzionario* degli operai e dei contadini coi feudali, *nonostante* le esitazioni dei liberali, nonostante il passaggio di questi al partito dell'ordine.

Anche qui il risultato è sempre lo stesso: la risoluzione del partito viene respinta da Martov dal punto di vista di una politica operaia *liberale*, senza contrapporle, purtroppo, nessuna risoluzione tattica *sua* (benché Martov sia costretto a riconoscere la necessità di basare la tattica sulla valutazione del « senso storico del periodo del 3 giugno »!).

È perciò comprensibile che Martov scriva: « ... aspirazione del partito operaio dev'essere... quella di indurre le classi possidenti a fare questo o quel passo in direzione della democratizzazione della legislazione e dell'estensione delle garanzie costituzionali... ». Qualsiasi liberale considera pienamente legittima l'aspirazione degli operai ad « indurre *le classi possidenti* » a questi o quei passi; la condizione del liberale è che gli operai non osino indurre i *nullatenenti* a « passi » che *non piacciano* ai liberali. Tutta la politica dei liberali inglesi, che hanno cosí profondamente corrotto gli operai del loro paese, si riduce a consentire agli operai di « indurre le classi possidenti » e a *non permettere loro* di conquistarsi l'egemonia nel movimento popolare generale.

Pienamente comprensibile è anche l'odio di Ciatski, Martov e Dan verso la tattica del « blocco di sinistra ». Con questa espressione essi intendono non il « blocco di sinistra » alle elezioni, ma la tattica generale stabilita dal congresso di Londra: *strappare* i contadini (e i piccoli borghesi in generale) all'influenza dei cadetti; *costringere* i gruppi populisti a *scegliere* tra i cadetti e i socialdemocratici. Rifiutare questa tattica significa *rinnegare la democrazia*: solo dei socialdemocratici alla Stolypin possono non vedere questo *oggi*, dopo il « periodo stolypiniano », dopo le gesta del « liberalismo stolypiniano dei cadetti » (parola d'ordine londinese di Miliukov: « opposizione di Sua Maestà »!), *dopo i « Viekhi »*.

Non c'è da farsi illusioni: di piattaforme elettorali ne abbiamo *due*; è un fatto. Non ci si può liberare da questo fatto con frasi, geremiadi, pii desideri. Una è quella suesposta, fondata sulle decisioni del partito. L'altra è quella di Potresov e Larin, sviluppata e completata da Levitski, Iuri Ciatski e soci e rimessa a nuovo da Martov. Quest'ultima piattaforma, *che si pretende socialdemocratica*, è in realtà *la piattaforma della politica operaia liberale.*

Chi non ha capito la differenza, l'inconciliabile differenza di queste *due* piattaforme della politica operaia, non può condurre *coscientemente* la campagna elettorale. Lo aspettano a ogni passo delusioni, « malintesi », comici o tragici errori.

Sotsial-Demokrat, n. 24,
18 (31) ottobre 1911.

IL RISULTATO

La polemica tra Witte e Guckov è stata zelantemente assecondata, ai fini dell'agitazione elettorale, sia dalla *Riec* che dalle *Russkie Viedomosti*. Il carattere della polemica si vede chiaramente dalla seguente tirata della *Riec*:

> « Quanto spesso i signori ottobristi, sotto la guida di Guckov, sono risultati, per compiacere le autorità, colleghi degli adepti del signor Durnovo! Quanto spesso essi, volgendo lo sguardo alle autorità, hanno voltato le spalle all'opinione pubblica! ».

Questo vien detto a proposito del fatto che Witte, nell'ottobre-novembre 1905, si era consultato, a proposito della composizione del ministero, coi signori Urusov, Trubetskoi, Guckov, M. Stakhovic, nella quale occasione gli ultimi tre si erano risolutamente opposti alla candidatura di Durnovo a ministro degli affari interni.

Rimproverando gli ottobristi, i signori cadetti rivelano, tuttavia, una sorprendente labilità di memoria per quanto riguarda il loro proprio passato. « Gli ottobristi sono risultati colleghi degli adepti di Durnovo ». È giusto. E ciò dimostra, indubbiamente, che sarebbe ridicolo parlare di democraticità degli ottobristi. Ma questi non pretendono di essere democratici. I cadetti, invece, si autodefiniscono « democratici costituzionali ». Ma questi « democratici », nella persona di Urusov, per esempio, che nelle consultazioni con Witte difendeva la candidatura di Durnovo, non sono forse risultati « colleghi degli adepti di Durnovo »? Nelle prime due Dume i cadetti, come partito, non si sono forse mostrati « con lo sguardo rivolto alle autorità e le spalle voltate all'opinione pubblica »?

Non si possono dimenticare o travisare fatti universalmente noti.

Si ricordi la storia dei comitati locali della terra alla I Duma. I cadetti furono contrari *proprio* « per compiacere le autorità ». Senza dubbio su questo punto (uno dei problemi politici piú importanti per il periodo della I Duma) i cadetti « volsero lo sguardo alle autorità » e « voltarono le spalle all'opinione pubblica ». Poiché i *trudoviki* e i deputati operai, che rappresentavano i nove decimi della popolazione della Russia, erano allora *per* i comitati locali della terra. Per decine di volte si è osservato su altre questioni un analogo schieramento dei partiti sia alla I che alla II Duma.

È difficile immaginare come i cadetti potrebbero contestare questi fatti. Si può forse affermare che essi non si differenziassero dai *trudoviki* e dai deputati operai nelle prime due Dume, che non andassero, inoltre, a braccetto con gli Heiden, gli ottobristi e le autorità? Che i *trudoviki* e i deputati operai, dato il sistema elettorale, non rappresentassero la stragrande maggioranza della popolazione? O vorranno forse, i nostri « democratici », chiamare opinione pubblica l'opinione della « società colta » (dal punto di vista dei diplomi ufficiali), e non quella della maggioranza della popolazione?

A voler valutare storicamente il periodo in cui Stolypin è stato primo ministro, cioè il quinquennio 1906-1911, è impossibile negare che sia gli ottobristi che i cadetti *non sono stati* democratici. Ma poiché soltanto i cadetti pretendono questo titolo, proprio qui l'autoinganno dei cadetti e il loro inganno dell'« opinione pubblica », dell'opinione delle masse, è particolarmente sensibile, particolarmente dannoso.

Non vogliamo dire, naturalmente, che gli ottobristi e i cadetti costituiscano « un'unica massa reazionaria », che gli ottobristi non siano meno liberali dei cadetti. Vogliamo dir loro che una cosa è il liberalismo e un'altra la democrazia. È naturale che i liberali considerino come « opinione pubblica » l'opinione della borghesia, e non l'opinione dei contadini e degli operai. Il democratico non può porsi da un tale punto di vista e, quali che siano le illusioni che talvolta nutre circa gli interessi e le aspirazioni delle masse, egli *crede* nelle masse, nell'*azione* delle masse, nella legittimità degli stati d'animo delle masse, nell'opportunità dei loro metodi di lotta.

Questa differenza tra il liberalismo e la democrazia si deve tanto piú insistentemente ricordare quanto piú si abusa della denominazione di democratico. In tutti i paesi borghesi le elezioni servono ai partiti borghesi a fini reclamistici. Per la classe operaia le elezioni e la lotta elettorale devono servire ai fini dell'educazione politica, del chiarimento della *vera* natura dei partiti. I partiti politici non si possono giudicare in base ai loro nomi, dichiarazioni, programmi; si devono giudicare in base ai loro *atti*.

Ma la polemica tra Witte e Guckov, dopo aver toccato la questione dell'inizio della carriera ministeriale di Stolypin (Guckov attesta, tra l'altro, che contro la candidatura di Stolypin *nessuno* degli « uomini politici » sollevò obiezioni *nell'autunno del 1905*), solleva altre questioni ancora, assai piú importanti e interessanti.

La prima volta che venne avanzata (autunno del 1905) la candidatura di Stolypin al posto di ministro degli affari interni, essa venne proposta durante un incontro di Witte coi rappresentanti della borghesia liberale. Persino all'epoca della I Duma Stolypin, in qualità di ministro degli affari interni, « propose due volte a Muromtsev, attraverso Krygianovski, di esaminare la possibilità di un ministero cadetto »; cosí scrive la *Riec* in un articolo redazionale del 6 settembre, aggiungendo l'espressione cautamente ambigua: « Esistono indizi » che cosí procedette Stolypin. Basterà ricordare che, in risposta a simili « indizi », i cadetti allora se la cavarono con il silenzio o l'ingiuria. Ora citano essi stessi questi indizi, confermando cosí, evidentemente, la loro esattezza.

Proseguiamo. Dopo lo scioglimento della I Duma, quando Stolypin divenne primo ministro, a Heiden, Lvov e M. Stakhovic venne fatta l'esplicita proposta di entrare nel ministero. Dopo il fallimento di questa « combinazione », « durante il primo intervallo tra una Duma e l'altra Stolypin allacciò strette relazioni politiche con Guckov », e queste relazioni sono continuate, com'è noto, fino al 1911.

E che cosa vediamo dunque in conclusione? La candidatura di Stolypin al posto di ministro viene esaminata coi rappresentanti della borghesia, e nel corso della sua carriera ministeriale, dal 1906 al 1911, Stolypin fa « proposte » a tutti, gli uni dopo gli altri, i rappresentanti della borghesia, stringendo o tentando di stringere relazioni politiche dapprima coi cadetti, poi coi rinnovatori pacifici [73] e infine cogli ottobristi. Dapprima « si propone » Stolypin come candidato a ministro agli « uomini politici », cioè ai capi della borghesia, e poi lo stesso Stolypin, già come ministro, fa « proposte » ai Muromtsev, agli

Heiden, ai Guckov. Stolypin termina la sua carriera (è noto che le dimissioni di Stolypin erano già state decise) allorché *si esaurisce* la gamma di ogni sorta di partiti e sfumature della borghesia cui si potevano far « proposte ».

La conclusione che scaturisce da questi fatti è chiara. Se i cadetti e gli ottobristi litigano ora tra loro per stabilire chi di loro si sia comportato piú servilmente nelle trattative a proposito dei ministri o coi ministri, Urusov o Guckov, Muromtsev o Heiden, Miliukov o Stakhovic, ecc., simili litigi sono piccola cosa e servono solo a distrarre l'attenzione del pubblico da una questione politica seria. E questa questione seria si riduce in modo evidente a quella di capire le condizioni e il significato di quel periodo particolare della storia del regime statale russo nel quale i ministri sono stati costretti a fare sistematiche « proposte » ai capi della borghesia, nel quale i ministri *hanno potuto* trovare un sia pur minimo terreno comune con questi capi, un terreno comune per condurre e rinnovare le trattative. Poco importa sapere chi si sia comportato peggio in tutto ciò, Tizio oppure Caio: l'importante è che, in primo luogo, la vecchia classe dei grandi proprietari fondiari non ha potuto piú comandare senza far « proposte » ai capi della borghesia, e che, in secondo luogo, si è trovato un *terreno comune* per le trattative tra il selvaggio grande proprietario fondiario e il borghese, e questo terreno comune è stato lo *spirito controrivoluzionario*.

Stolypin non è semplicemente il ministro dei grandi proprietari fondiari sopravvissuti al 1905; no, è nello stesso tempo il ministro del periodo degli stati d'animo controrivoluzionari della borghesia, alla quale i grandi proprietari fondiari dovevano fare proposte, e la cosa è stata loro possibile per la comune ostilità al « 1905 ». Questi stati d'animo della borghesia — anche se si parla ora soltanto dei cadetti, il piú a sinistra dei partiti « liberali » — si sono espressi e nella predicazione dei *Viekhi*, che hanno vituperato la democrazia e il movimento delle masse, e nella parola d'ordine « londinese » di Miliukov, e nei numerosi discorsi estremisti di Karaulov, e nel discorso sulla questione agraria di Berezovski 2°, ecc.

Proprio quest'aspetto della questione sono troppo propensi a dimenticare tutta la stampa liberale e tutti i nostri liberali, compresi i politici operai liberali. Tuttavia è proprio questo l'aspetto piú importante della questione, che ci spiega la particolarità storica delle condizioni in cui i grandi proprietari fondiari divennero governatori e ministri nel secolo XIX o all'inizio del XX e *dopo il 1905*. Litigando con Guckov la cadetta *Riec* scrive (30 settembre): « La società russa ricorda bene lo stato di servizio dell'ottobrismo ».

Oh, sí! La società liberale ricorda bene il piccolo alterco dei « suoi uomini », degli Urusov e dei Miliukov con gli Heiden, i Lvov, i Guckov. Ma la democrazia russa in generale — e la democrazia operaia in particolare — *ricorda bene* lo « stato di servizio » di *tutta* la borghesia liberale, cadetti compresi; ricorda bene come la grande svolta del 1905 abbia costretto i grandi proprietari fondiari e la loro burocrazia a cercarsi un appoggio nella borghesia, mentre questa borghesia ha sfruttato la propria posizione con straordinaria dignità. Essa ha pienamente convenuto coi grandi proprietari fondiari che i comitati locali della terra non erano necessari ed erano dannosi; non è stata d'accordo con loro su una questione straordinariamente importante, veramente di principio: Durnovo *oppure* Stolypin?!

Zviezdà, n. 26,
23 ottobre 1911,
Firmato: V F.

I DUE CENTRI

L'inizio dell'ultima sessione della III Duma ha posto immediatamente la questione del bilancio di attività di questa istituzione. Uno dei piú importanti risultati possiamo formularlo con le parole della *Riec*.

« Abbiamo — scriveva recentemente il suo editorialista — una serie di votazioni che riproducono di fatto il dominio alla Duma del "centro-sinistra"... La reale attività della Duma, che investe i bisogni e le esigenze piú profonde della vita, procede, sin dall'inizio della quarta sessione, invariabilmente e sistematicamente lungo la rotta del centro-sinistra, che naturalmente non esiste ».

E, come cogliendo sul fatto lo « stesso » primo ministro, il giornale esclama esultante: « Il signor Kokovtsov non s'è fatto scrupolo [nel suo primo intervento] di dichiarare per tre volte di essere pienamente solidale con gli argomenti di Stepanov [cadetto] ».

Fatto incontestabile: il « centro-sinistra » esiste. Si pone solo un quesito: l'esistenza di questo fatto è una prova di « vita » o di ristagno?

Alla III Duma ci sono state sin dall'inizio due maggioranze. Già sul finire del 1907, prima dell'inizio dei « lavori » di questa Duma, i marxisti ponevano al centro della loro valutazione del momento e della III Duma il riconoscimento di « due maggioranze » e la caratterizzazione dell'una e dell'altra.

La prima maggioranza era quella centonera-ottobrista di destra, la seconda quella ottobrista-cadetta. La legge elettorale per la III Duma era appunto congegnata in modo da ottenere queste due maggioranze. È inutile che i nostri liberali fingano di non vederlo.

Non il caso o un qualche astuto calcolo di singole persone, ma l'intero corso della lotta di classe degli anni 1905-1907 ha fatto sí che fosse inevitabile per il governo mettersi precisamente su questa via. Gli avvenimenti hanno mostrato che è impossibile « riporre le proprie speranze » nella massa della popolazione. In principio, prima degli « avvenimenti », l'illusione di una « politica popolare » statale poteva ancora reggersi; gli avvenimenti l'hanno distrutta. È stato necessario riporre esplicitamente, crudamente, cinicamente le speranze nella sola classe al comando, quella dei Purisckevic e dei Markov, e nelle simpatie o paura della borghesia. In alcuni settori della borghesia prevaleva la tendenza all'appoggio sistematico (ottobristi), in altri la simpatia per il cosiddetto ordine o la paura (cadetti); questa differenza non ha avuto un peso apprezzabile.

La summenzionata svolta in *tutto* il sistema politico russo si profilava già nelle conversazioni che, a cominciare dalla fine del 1905, venivano intavolate da Witte, Trepov, Stolypin con Urusov, Trubetskoi, Guckov, Muromtsev, Miliukov. Essa si precisava definitivamente e assumeva le forme di istituzione statale alla III Duma, con le sue due maggioranze.

Superfluo dire perché all'attuale regime politico sia necessaria la prima maggioranza. Ma di solito si dimentica che anche la seconda maggioranza, quella ottobrista-cadetta, gli è indispensabile: senza la « controparte borghese » il governo non potrebbe essere ciò che è; senza un'intesa con la borghesia esso non sarebbe in grado di esistere; senza i tentativi di conciliare i Purisckevic e i Markov con il regime borghese e lo sviluppo borghese della Russia non potrebbero vivere né il ministero delle finanze, né tutti i ministeri presi assieme.

E se oggi il « centro-sinistra » risulta insoddisfatto, nonostante la sua modestia, ciò attesta, naturalmente, che *tutta* la borghesia si va sempre piú convincendo della vanità dei suoi sacrifici sull'altare dei Purisckevic.

Ma « i bisogni e le esigenze piú profonde della vita » possono trovar soddisfazione non da questi sospiri e lamenti del « centro-sinistra », ma solo a condizione che tutta la democrazia si renda conto dei motivi dell'impotenza e della pietosa situazione del centro. Poiché tutto il centro, compreso il centro-sinistra, è sul terreno della controrivoluzione: si lamentano dei Purisckevic, ma *non vogliono e non possono* farne a meno. Ecco perché il loro destino è amaro; ecco perché non c'è una sola vittoria, nemmeno una vittoria parziale, conseguita da questo centro-sinistra.

Il « centro-sinistra » di cui parla la *Riec* è la morte, non la vita, poiché tutto questo centro nei momenti decisivi della storia russa ha avuto paura della democrazia e le ha voltato le spalle. E la causa della democrazia è la causa vitale, la causa piú vitale in Russia.

I bisogni e le esigenze piú profonde della vita si aprono un varco in campi che sono lontani dal « centro-sinistra », il quale impegna interamente l'attenzione dei cadetti. Il lettore ponderato non ha potuto naturalmente non notare, leggendo per esempio i resoconti della Duma sulle discussioni a proposito dell'*Okhrana*, che l'impostazione del problema nei discorsi di Pokrovski 2°, e specialmente di Ghegheckori, è lontana come il cielo dalla terra, come la vita dalla morte, dalla impostazione del problema da parte di Rodicev e della sua compagnia.

Zviezdà, n. 28,
5 novembre 1911.

IL VECCHIO E IL NUOVO

(*Dalle note di un lettore di giornali*)

Basta prendere in mano i giornali e subito l'atmosfera della « vecchia » Russia ti avvolge da tutte le parti. Ecco il pogrom di Armavir. Si tratta di un massacro perpetrato sotto gli occhi e col consenso delle autorità, di un tranello da queste teso, di un « massacro dell'intellettualità russa nel senso largo della parola » (sono parole della parte civile), « ispirato e ordinato da qualcuno ». Vecchia, ma sempre nuova realtà della vita russa: amara derisione delle illusioni « costituzionali ».

Amara, ma utile derisione! Poiché è chiaro — e per la giovane generazione della Russia diventa sempre piú chiaro — che qui nessuna condanna, nessuna risoluzione serve a nulla. Qui si tratta di tutto il sistema politico nel suo complesso; qui la verità storica si fa strada attraverso le brume della fantastica illusione che sia possibile versare il vino nuovo nei vecchi otri.

Fame... Vendita del bestiame, vendita delle ragazze, folle di mendicanti, tifo, morte d'inedia. « La popolazione non ha che un privilegio: morire in silenzio e senza attrarre l'attenzione », scrive un corrispondente.

« Gli *zemtsy*, a parlar schietto, sono spaventati di essersi venuti a trovare, con le loro tenute, in mezzo a gente affamata, irritata, che ha perduto ogni fiducia in una qualche via d'uscita » (dal governatorato di Kazan).

L'odierno *zemstvo* parrebbe un'istituzione fidata, eppure tra esso e il governo si discute per l'ammontare dei mutui. Si chiedono 6 milioni di rubli (governatorato di Kazan): l'erario dà un milione. Si sono chiesti 600 mila rubli (Samara): ne sono stati concessi 25 mila.

Come una volta!

Nel distretto di Kholm, governatorato di Pskov, all'assemblea dello *zemstvo* si sono pronunciati contro l'agronomia dello *zemstvo* — per i soli proprietari di *khutor*! — persino gli *zemskie nacialniki*. Nel Kuban s'è tenuto un congresso degli ataman dei villaggi cosacchi: tutti, nessuno escluso, si sono pronunciati contro il progetto, approvato dalla III Duma, di assegnare i *nadiel* in proprietà.

A Tsaritsyn il congresso distrettuale ha deliberato di non deferire al tribunale uno *starosta* che aveva torturato una donna (« al fine di scoprire un delinquente »). L'ufficio del governatorato ha annullato la decisione.

Presso Pietroburgo gli operai hanno chiuso in un sacco il direttore di fabbrica signor Iakovlev e l'hanno trascinato sulle sponde della Neva. Le guardie li hanno dispersi. Diciotto sono stati arrestati.

Difficile meravigliarsi che persino il giornale *Riec* sia costretto a constatare, di fronte a tali bozzetti di vita vissuta, un « grande avvilimento sociale ». E il signor Konduruscki, nelle sue lettere da Samara sulla carestia, si lamenta *: « essa, questa società russa, a me sembra molle come la gomma e la pasta. La si può strapazzare e comprimere con la parola e con l'azione. Ma appena t'allontani, tutto ritorna esattamente come prima »

> « Egli, questo borghesuccio e intellettuale russo, ricco e povero, è tranquillo. Cosí, quando la gente comincia a "gonfiare" per la fame, egli si rallegra, si entusiasma sino alle lacrime. Gli è assolutamente necessario correre in aiuto con gli occhi umidi, con "nobili" sentimenti. Gli si presenta cosí una magnifica occasione d'aver cura della propria anima. Senza sentimenti, invece, senza lacrime, né il lavoro è lavoro, né l'aiuto è aiuto. Poiché egli, senza le lacrime, né riterrà importante la cosa, né si muoverà dal posto. No, devi prima commuoverlo, farlo piangere e indurlo a soffiarsi il naso nel lindo fazzolettino. Mentre il calcolo rigoroso, la sana e ponderata coscienza della *necessità statale* sono cose noiose se manca la tenerezza ».

Sí, sí, predicare la « rigorosità » nel mondo della « pasta » e della « gomma » è tutt'altro che inutile. Il nostro liberale non s'accorge però *qual è la parte* da cui egli muove per predicare: « sana e ponderata coscienza della necessità statale ». Questo non l'avete forse copiato da Menscikov, signor Konduruscki? Poiché proprio sul terreno della

---

* In preda all'« angoscia per il generale disagio russo ».

« pasta » e della « gomma », proprio e unicamente sul terreno della tenerezza e della lacrimosità sono possibili simili discorsi sulla necessità statale. Proprio perché ci sono gli uomini di pasta si sentono sicuri di sé gli araldi della « sana e ponderata necessità statale ».

« La società russa è molle come la gomma », dice *alla vecchia maniera* il signor Konduruskin. C'è società e società. Ci fu un tempo in cui la parola « società » abbracciava tutto, comprendeva tutto, esprimeva i vari elementi che si destavano alla coscienza in seno alla popolazione o semplicemente in seno alla cosiddetta gente « colta ».

Ma è proprio sotto questo rapporto che in Russia le cose non stanno piú come una volta. Quando si poteva parlare solo di società, i suoi uomini migliori predicavano l'esigenza di una dura lotta, e non la « sana e ponderata coscienza della necessità statale ».

Ma oggi non si può parlare di « società » in generale. Nella vecchia Russia si sono rivelate le differenziazioni delle forze nuove. Le vecchie calamità, che, sotto forma di carestia, ecc., avanzano sulla Russia alla vecchia maniera, aggravando le vecchie questioni, richiedono che si analizzi come si sono manifestate queste forze nuove nel primo decennio del secolo XX.

La « società » è molle e lacrimosa perché la classe verso la quale essa gravita, e appartiene per nove decimi, è impotente e irresoluta. La predicazione « del calcolo rigoroso, della sana e ponderata coscienza della necessità statale » non è che una giustificazione del dominio delle « autorità » su questa società fiacca.

Ma il decennio trascorso ha rivelato elementi della popolazione che non appartengono alla « società », che non si distinguono per la tenerezza e la lacrimosità...

In Russia tutto è « alla vecchia maniera » in alto, ma in basso c'è qualcosa di nuovo. Chi dall'« angoscia per il generale disagio russo » sarà aiutato a vedere, a cercare, a trovare questo « nuovo », saldo, non lacrimoso, non fatto di pasta, saprà trovare la strada che porta alla liberazione dal « vecchio ».

Ma quegli in cui le geremiadi su quest'angoscia si mescolano a discorsi sulla « sana e ponderata coscienza della necessità statale », quasi certamente resterà per tutta la vita una parte costitutiva della « pasta » che si lascia « strapazzare e comprimere ». Sono proprio le persone di tale stampo che, in nome di una « sana e ponderata » necessità statale, vengono « strapazzate e compresse »; ed è quello che si meritano.

Se, su cento persone sottoposte ad una simile operazione, una appartenente alla « società » si solidificherà, il risultato sarà stato utile. Senza delimitazione non vi sarà nulla di buono.

Zviezda, n. 28,
5 novembre 1911.
Firmato: V.F.

DISCORSO AI FUNERALI DI PAUL E LAURA LAFARGUE

(3 dicembre 1911)

Compagni,

prendo la parola per esprimere, a nome del POSDR, il sentimento di profondo dolore suscitato in noi dalla morte di Paul e Laura Lafargue. Già nel periodo di preparazione della rivoluzione russa gli operai coscienti e tutti i socialdemocratici di Russia avevano imparato a stimare profondamente Lafargue, quale uno dei piú capaci e acuti divulgatori delle idee del marxismo, cosí brillantemente confermate dall'esperienza della lotta delle classi nella rivoluzione e controrivoluzione russa. Sotto la bandiera di queste idee ha serrato le sue file il reparto d'avanguardia degli operai russi, che, con la sua lotta di massa organizzata, ha inferto un colpo all'assolutismo e ha difeso e difende la causa del socialismo, la causa della rivoluzione, la causa della democrazia, nonostante tutti i tradimenti, le incertezze e le oscillazioni della borghesia liberale.

Nella persona di Lafargue si univano — nella mente degli operai socialdemocratici russi — due epoche: l'epoca in cui la gioventú rivoluzionaria di Francia, assieme agli operai francesi, in nome delle idee repubblicane moveva all'attacco contro l'impero e l'epoca in cui il proletariato francese, sotto la guida dei marxisti, conduceva una lotta di classe coerente contro l'intero regime borghese, preparandosi all'ultima lotta contro la borghesia, per il socialismo.

A noi socialdemocratici russi, che proviamo tutto il peso di un assolutismo permeato di barbarie asiatica e che abbiamo avuto la fortuna di attingere nelle opere di Lafargue e dei suoi amici la conoscenza diretta dell'esperienza rivoluzionaria e del pensiero rivoluzionario degli operai europei, a noi in particolare è dato oggi di vedere in modo evidente con quanta rapidità s'avvicini il momento del trionfo della causa alla cui difesa Lafargue consacrò la propria vita. La rivoluzione russa ha aperto l'epoca delle rivoluzioni democratiche in tutta l'Asia, e 800 milioni di uomini entrano ora a far parte del movimento democratico di tutto il mondo civile. E in Europa si moltiplicano sempre piú i sintomi della fine dell'epoca del dominio del cosiddetto parlamentarismo borghese pacifico, per lasciare il posto all'epoca delle battaglie rivoluzionarie del proletariato che, organizzato e educato nello spirito delle idee del marxismo, abbatterà il domino della borghesia e instaurerà il regime comunista.

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

HYNDMAN SU MARX

Hanno visto recentemente la luce le voluminose memorie di uno dei fondatori e capi del « partito socialdemocratico » inglese, Henry Mayers Hyndman. Il libro, di quasi cinquecento pagine, s'intitola: *Ricordi di una vita avventurosa* *, e contiene, vivacemente esposti, i ricordi dell'attività politica dell'autore e delle persone « celebri » da lui conosciute. Il libro di Hyndman fornisce molti dati interessanti per una caratterizzazione del socialismo inglese e per la valutazione di alcuni importantissimi problemi di tutto il movimento operaio internazionale.

Pensiamo perciò che non sia fuori luogo dedicare alcuni articoletti a questo libro, soprattutto perché le *Russkie Viedomosti* (del 14 ottobre), dei cadetti di destra, sono « intervenute » con un articolo del liberale Dioneo, il quale ci fornisce un notevole esempio di come i liberali lumeggiano o, per meglio dire, oscurano questi problemi.

Cominceremo coi ricordi di Hyndman su Marx. H. Hyndman lo conobbe solo nel 1880 ed era ancora, a quanto pare, assai poco al corrente della sua dottrina e del socialismo in generale. È perfettamente consono alla situazione inglese il fatto che Hyndman, nato nel 1842, fosse stato fino allora un « democratico » di colore indefinito, con legami e simpatie nel partito conservatore (*tory*). Al socialismo egli si volse dopo aver letto il *Capitale* (in traduzione francese), durante uno dei suoi numerosi viaggi in America tra il 1874 e il 1880.

Recandosi, in compagnia di Karl Hirsch, a far conoscenza con Marx, Hyndman lo confrontava mentalmente con... Mazzini!

---

* *The Record of an Adventurous Life*, by Henry Mayers Hyndman, London (Macmillan and C°), 1911.

Su quale terreno Hyndman stabilisse questi confronti si può vedere dal fatto che l'influenza di Mazzini su chi gli stava vicino è da lui definita « personale ed etico-individuale », mentre l'influenza di Marx vien detta « quasi esclusivamente intellettuale e scientifica ». Hyndman s'avvicinava a Marx come a un « grande genio analitico », dal quale si sforzava di imparare; in Mazzini lo attirava il carattere, « l'elevato modo di pensare e di condursi ». Marx era, « indiscutibilmente, una mente piú forte ». Nel 1880 Hyndman capiva indiscutibilmente molto male (neanche oggi, del resto, l'ha perfettamente capita; ma di ciò dirò piú avanti) la differenza tra un democratico borghese e un socialista.

> « Quando vidi Marx, — scrive Hyndman, — la mia prima impressione fu: un vecchio forte, irsuto, indomito, pronto, per non dire anelante, a scendere in conflitto e propenso a una certa diffidenza, come avesse dovuto sostenere all'istante un attacco. Ma egli mi salutò amabilmente e altrettanto amabili furono le sue prime parole. Io dissi che era per me una grande soddisfazione e un onore stringere la mano dell'autore del *Capitale*; rispose che aveva letto con piacere i miei articoli sull'India * e che ne aveva parlato in termini lusinghieri nelle sue corrispondenze per i giornali ».
>
> « Quando Marx parlava con violenta indignazione della politica del partito liberale, specialmente nei confronti dell'Irlanda, i piccoli, profondi occhi del vecchio combattente fiammeggiavano, le pesanti sopracciglia si aggrottavano, il largo e grosso naso e il volto si muovevano, e dalle sue labbra si riversava un torrente di ardenti, tempestose accuse, che mi mostravano e tutta la passionalità del suo temperamento, e la sua ottima conoscenza della lingua inglese. C'era un singolare contrasto tra il suo modo di parlare quando era cosí profondamente agitato dall'ira e tutto il suo aspetto quando esponeva le sue concezioni sugli avvenimenti economici di un dato periodo. Senza sforzo visibile egli lasciava la parte del profeta e del vigoroso tribuno per quella del pacato filosofo, e io sentivo ad un tratto che sarebbero passati lunghi anni prima che potessi cessare di sentirmi davanti a lui, nel campo di queste ultime questioni, come un discepolo davanti al maestro.
>
> Quando lessi il *Capitale* e specialmente le sue opere minori, sulla Comune di Parigi e sul "18 brumaio" mi colpí il fatto che egli sapesse unire la piú precisa e fredda indagine delle cause economiche e delle conseguenze sociali all'odio piú ardente verso le classi e persino verso singoli individui,

---

* Prima della sua recente svolta verso lo sciovinismo Hyndman era stato un acerrimo nemico dell'imperialismo inglese, e dal 1878 aveva svolto una nobile campagna di denunce contro le infami violenze, gli eccessi, i saccheggi, gli oltraggi (compresa la fustigazione dei « delinquenti » politici) con cui da gran tempo s'erano resi celebri gli inglesi di tutti i partiti in India, compreso lo scrittore « colto » e « radicale » John Morley.

come, ad esempio, Napoleone III e Thiers, che, secondo la sua stessa teoria, altro non erano che mosche sulle ruote del carro di Juggernaut dello sviluppo capitalistico. Non bisogna dimenticare che Marx era ebreo, e a me sembrava che egli riunisse in sé, nel suo carattere, nella sua persona — con la sua fronte imponente, le folte sopracciglia spioventi, gli occhi ardenti, scintillanti, il grosso naso sensuale e la bocca vivace, col suo volto coperto da ogni parte di arruffati peli — la giusta ira dei grandi profeti della sua razza e la fredda mente analitica di Spinoza e dei dotti ebrei. Era un'insolita combinazione di attitudini diverse, quale non avevo mai incontrato in nessun altro.

Quando Hirsch e io lasciammo Marx, e mi trovavo sotto la profonda impressione della personalità di questo grand'uomo, Hirsch mi chiese che cosa pensassi di lui. "Penso, — risposi, — che è l'Aristotele del XIX secolo". E tuttavia, detto questo, notai subito che una tale definizione non abbracciava tutto l' "oggetto". Si consideri innanzi tutto che è impossibile figurarsi un Marx che unisca le funzioni di cortigiano di Alessandro il Macedone a profonde opere scientifiche che esercitano una cosí vigorosa influenza su una serie di generazioni. Inoltre Marx non si staccò mai tanto completamente — nonostante ciò che molte volte s'è detto di lui — dagli interessi umani immediati da considerare i fatti e le loro condizioni sotto il freddo, arido profilo che è caratteristico del piú grande filosofo dell'antichità. Non può esservi alcun dubbio che in Marx l'odio per il sistema di sfruttamento e di schiavitú salariata che lo circondava era non soltanto intellettuale e filosofico, ma anche appassionatamente personale.

Ricordo che una volta dissi a Marx che, invecchiando, sarei diventato, a mio avviso, piú tollerante. "Piú tollerante? — risponde Marx — *piú* tollerante?" Era chiaro che lui non sarebbe diventato piú tollerante. Io penso che proprio questo profondo odio di Marx per lo stato di cose esistente e la sua critica demolitrice dei propri avversari abbia impedito a molte delle persone colte della classe agiata di apprezzare tutto il valore delle sue grandi opere, e abbia trasformato, ai loro occhi, in eroi dei semidotti e logomachi di terzo piano del genere di Böhm-Bawerk per il solo fatto di aver travisato Marx e cercato di "confutarlo". Ci siamo ora abituati, specialmente in Inghilterra, a batterci sempre con grossi bottoni molli all'estremità dei fioretti. I furibondi attacchi di Marx a spada sguainata contro i propri avversari sembrano sconvenienti ai nostri dotti duellanti signorilmente ipocriti, ed essi non sono in grado di concepire che un polemista cosí spietato e un cosí furente nemico dei capitalisti fosse in realtà il piú profondo pensatore della nostra epoca ».

Nel 1880 Marx era pressoché sconosciuto al pubblico inglese. La sua salute a quel tempo s'era già sensibilmente indebolita, gli studi assidui (sino a sedici ore e piú di lavoro mentale al giorno!) avevano minato il suo organismo, i medici gli avevano proibito di lavorare di sera, e io approfittai — racconta Hyndman — delle sue ore di ozio per conversare con lui tra la fine del 1880 e l'inizio del 1881.

> « Il nostro modo di conversare era abbastanza originale; Marx aveva l'abitudine, quando s'infervorava nella discussione, di andare rapidamente avanti e indietro per la stanza, come se passeggiasse sul ponte di una nave. Io avevo preso, durante i miei lunghi viaggi (in America, in Australia, ecc.), l'analoga abitudine di camminare avanti e indietro quando avevo la testa particolarmente occupata in qualche cosa. E cosí si poteva osservare una scena come questa: maestro e discepolo che camminavano per due o tre ore in lungo e in largo per la stanza attorno a un tavolo, discutendo delle questioni del presente e del passato ».

Quale fosse la posizione di Marx sulle diverse questioni da lui discusse con Hyndman quest'ultimo non lo dice con una qualche precisione *per nessuna di esse*. Da quanto è stato esposto sin qui si vede che Hyndman concentra principalmente e quasi esclusivamente l'attenzione sul lato *aneddotico*: ciò corrisponde in pieno al restante contenuto del suo libro. L'autobiografia di Hyndman è la biografia di un filisteo borghese inglese, il quale, essendo il migliore tra i migliori della sua classe, si apre in fin dei conti la strada verso il socialismo, pur senza staccarsi mai completamente dalle tradizioni borghesi, dalle concezioni e dai pregiudizi borghesi.

Ripetendo contro Marx ed Engels i rimproveri dei filistei secondo cui essi sarebbero stati gli « autocrati » di un'Internazionale « sedicente democratica », secondo cui essi non capivano la pratica, non conoscevano gli uomini, ecc., Hyndman nemmeno una volta si prova a valutare uno solo di questi rimproveri sulla base di una esposizione precisa, concreta della situazione nei momenti corrispondenti.

Ne vien fuori l'aneddoto, non l'analisi storica di un marxista. Marx ed Engels lottarono contro l'unificazione socialdemocratica tedesca (coi lassalliani), mentre l'unificazione era necessaria! È tutto ciò che Hyndman sa dire. Sul fatto che Marx ed Engels avessero in linea di principio mille volte ragione contro Lassalle e i lassalliani Hyndman non dice una parola. Egli non pone nemmeno questo problema. In quanto a chiedersi se, all'epoca dell'Internazionale, la « democrazia » (organizzativa) non fosse stata una copertura delle sètte borghesi, che sabotavano l'edificazione di una socialdemocrazia proletaria, Hyndman nemmeno ci pensa.

Anche la storia della rottura tra Hyndman e Marx è quindi stata raccontata in modo che, tranne il pettegolezzo (nello spirito dei vari signori Dioneo), non ne vien fuori assolutamente nulla. Engels, vedete, era un uomo « cavilloso, diffidente, geloso »: la moglie di Marx avrebbe detto alla moglie di Hyndman che Engels era il « cattivo genio » (!!) di Marx; Engels, che Hyndman non aveva neanche mai incontrato (nonostante ciò che ha scritto il signor Dioneo sulle *Russkie Viedomosti*), era incline, « nei confronti di coloro che aiutava (col suo denaro; Engels era molto ricco, Marx molto povero), a ricavare l'intero valore di scambio dei suoi soldarelli »; Engels avrebbe appunto messo la discordia tra Marx e Hyndman, temendo che quest'ultimo, che era allora un uomo ricco, potesse soppiantarlo come amico ricco presso Marx!!

Ai signori liberali fa naturalmente piacere trascrivere precisamente irripetibili volgarità di questo genere. Quanto a prendere conoscenza anche solo di quelle lettere a Sorge (di Marx e di Engels)[74] cui accenna lo stesso Hyndman, e a cercare di *raccapezzarsi* dove occorre, questo, beninteso, non è affatto negli interessi degli scribacchini liberali! Non passa loro nemmeno per la testa! E nondimeno la lettura di queste lettere, il loro confronto con le « memorie » di Hyndman, risolve il problema di colpo.

Nel 1881 Hyndman pubblicava l'opuscolo *L'Inghilterra per tutti*, dove egli passava al socialismo, pur restando un democratico borghese molto, ma molto confuso. L'opuscolo era stato scritto per la « Federazione democratica » (non socialista), sorta in quel tempo, in seno alla quale si trovavano numerosi elementi antisocialisti. Ed ecco Hyndman, dopo aver parafrasato e trascritto il *Capitale* in due capitoli del suo opuscolo, *senza menzionare Marx*, parlare genericamente nell'introduzione di un certo « grande pensatore e originale scrittore » al quale egli doveva molto, ecc. Appunto per questo Engels « mise la discordia » tra me e Marx, racconta Hyndman, che riporta poi una lettera di Marx a lui (dell'8 dicembre 1880)[75], dove Marx, a quanto riferisce Hyndman, scrive che lui, Hyndman, « non condivide le idee del mio [di Marx] partito per ciò che riguarda l'Inghilterra ».

È chiaro in che cosa consistesse la divergenza, non capíta, non notata, non valutata da Hyndman: nel fatto che Hyndman era allora (come scrive apertamente lo stesso Marx a Sorge il 15 dicembre 1881) uno « scrittore piccolo-borghese dall'anima bella », un « mezzo borghese e mezzo proletario »[76]. È chiaro che, se un uomo il quale fa conoscenza con Marx, si avvicina a lui, si autodefinisce suo discepolo, fonda poi una federazione « democratica » e scrive per quest'ultima un opuscolo dove travisa il marxismo e tace di Marx, lo stesso Marx non può lasciar passare questo fatto senza una « violenta » protesta. Ed evidentemente la protesta ci fu, poiché Marx, nella stessa lettera a Sorge, riporta brani di lettere di scuse di Hyndman, il quale si giustificava col dire che « gli inglesi non amano imparare dagli stranieri », che « il nome di Marx è tanto inviso » (!!), ecc. (Lo stesso Hyndman ci dice di aver distrutto quasi tutte le lettere di Marx a lui, talché è inutile aspettarsi di poter scoprire la verità da quella parte).

Ottime scuse, non c'è che dire! Ed ecco che, quando il problema delle divergenze di quei tempi tra Hyndman e Marx viene in chiaro con assoluta precisione, quando persino l'intero libro odierno di Hyndman dimostra che nelle sue idee c'è molto di filisteo e di borghese (con quali argomenti, per esempio, Hyndman sostiene la pena di morte per i criminali!), si adducono, per spiegare la rottura con Marx, gli « intrighi » di Engels, che per quarant'anni seguí la stessa linea di principio di Marx. E foss'anche, tutto il resto del libro di Hyndman, una botte colma di miele, basterebbe quest'unico cucchiaio di pece a trasformarlo in fiele...

Le divergenze di quei tempi tra Marx e Hyndman si rivelano in maniera ultracaratteristica in ciò che quest'ultimo ci fa sapere del giudizio di Marx su Henry George. Questo giudizio è noto dalla lettera di Marx a Sorge del 20 aprile 1881. Hyndman *davanti* a Marx difendeva H. George con argomenti come questo: « George — egli diceva — insegnerà di piú col suo inculcare l'errore di quanto non insegneranno gli altri esponendo pienamente la verità ».

« Marx — scrive Hyndman — non vuole neanche sentir parlare dell'ammissibilità di simili argomenti. La diffusione dell'errore non ha mai potuto essere utile al popolo: tale era la sua opinione. "Lasciar passare un errore senza confutarlo significa incoraggiare la disonestà intellettuale. Contro i dieci che andranno oltre George ce ne saranno forse cento che si attarderanno sulle sue opinioni, e questo è un pericolo troppo grande perché lo si debba rischiare" ». Cosí diceva Marx!

Ma Hyndman ci fa sapere che, da una parte, egli difende tuttora la sua precedente opinione su George e che, dall'altra, George era un monello con una candela da due soldi che faceva il buffone accanto a un uomo che aveva una torcia elettrica.

È un magnifico paragone, ma... ma è stato un rischio per Hyndman portarlo accanto al suo meschino pettegolezzo sul conto di Engels.

Zviezda, n. 31,
26 novembre 1911.
Firmato: V. Ilin.

IL MANIFESTO DEL PARTITO OPERAIO LIBERALE

I

È proprio questo il titolo che si attaglia all'articolo di N. R-kov pubblicato nel n. 9-10 della *Nascia Zarià.*

Per quanto possa riuscire penoso per i marxisti il perdere nella persona di N. R-kov un uomo che negli anni dell'ascesa serví il partito operaio con devozione ed energia, gli interessi della causa devono essere al di sopra di qualsiasi relazione personale o di frazione, di qualsiasi « buon » ricordo. Gli interessi della causa inducono a riconoscere che il manifesto del nuovo liquidatore è di grande utilità per la franchezza, la chiarezza e la compiutezza delle sue concezioni. N. R-kov autorizza e induce a porre la questione importantissima e basilare dei « due partiti » *al di fuori* di qualsiasi elemento « di conflitto », su un terreno puramente ideologico, in misura notevole persino al di fuori della divisione in bolscevichi e menscevichi. Dopo R-kov non si può parlare del liquidatorismo *soltanto come prima*, poiché la questione è stata definitivamente da lui posta su un terreno piú elevato. E dopo R-kov non si può *parlare soltanto* di liquidatorismo, poiché ci troviamo di fronte al progetto di azioni pratiche immediate il piú completo che ci si possa immaginare.

N. R-kov comincia con l'esporre il « compito oggettivo fondamentale in Russia »; passa poi alla valutazione della rivoluzione; esamina piú avanti il momento attuale, parlando con chiarezza e precisione di ogni classe, e conclude col descrivere, in modo del tutto chiaro, l'intera fisionomia della nuova « associazione politica operaia legale » che è necessario, dice, fondare immediatamente e « realizzare praticamente ». In una parola, R-kov comincia dall'inizio e giunge coerentemente alla fine, come deve appunto procedere una persona che abbia piú o meno coscienza di essere politicamente responsabile per i propri discorsi e le proprie azioni. E bisogna dare a R-kov ciò che gli spetta: agendo dal principio alla fine nel piú coerente dei modi, egli sostituisce al marxismo il liberalismo.

Considerate il punto di partenza dei suoi ragionamenti. Egli ritiene « assolutamente indubbio e indiscutibile » che « il compito oggettivo fondamentale della Russia nel momento attuale è quello di compiere definitivamente la sostituzione di una gestione economica grossolanamente predatoria, semifeudale, con un capitalismo civile ». Quel che per lui può essere discusso è se la Russia abbia o no raggiunto una situazione in cui, « benché non sia esclusa la possibilità di tempeste sociali, queste tempeste in un futuro non lontano non siano necessarie, inevitabili ».

Riteniamo assolutamente indubbio e indiscutibile che questo è un modo di porre la questione puramente liberale. I liberali si limitano a porsi la domanda: vi sarà o no un « capitalismo civile », vi saranno o no « tempeste »? Il marxista non ammette che ci si limiti a ciò; egli esige che si esamini *quali classi, o strati di classi*, seguono, nella società borghese che si sta emancipando, questa o quella linea, concretamente determinata, di tale emancipazione, la linea di creazione, per esempio, di queste o quelle forme politiche del cosiddetto « capitalismo civile ». I marxisti, sia durante le « tempeste » che durante la palese assenza di tempesta, seguono la linea, distinta in linea di principio dal liberalismo, della creazione di forme di vita veramente democratiche, e non « civili » in generale. Noi tutti tendiamo a un « capitalismo civile », dicono, volendosi far passare per un partito al di sopra delle classi, i liberali. Noi non dobbiamo considerare come « civiltà » ciò di cui chiacchierano i liberali, dicono agli operai e a tutta la democrazia i marxisti.

Un travisamento ancor piú notevole e tipicamente « professorale » del marxismo ci viene offerto da R-kov quando egli critica gli « osservatori superficiali » ai quali « sembra che la nostra rivoluzione non sia riuscita ». « Gli intellettuali deboli di nervi — scrive R-kov — si sono sempre e dovunque abbandonati ai piagnistei e ai lamenti, e poi alla prostrazione morale, all'apostasia, al misticismo ». « Ma l'osservatore ponderato » sa che « nei furori della reazione si esprimono spesso i piú profondi mutamenti sociali », che « in un periodo di reazione si costituiscono e maturano nuovi gruppi e forze sociali ».

Cosí ragiona R-kov. Egli ha saputo porre la questione dell'« apostasia » in maniera cosí filistea (pur servendosi di termini dotti) che il nesso tra gli stati d'animo controrivoluzionari in Russia e la situazione e gli interessi di *determinate* classi è sparito completamente. Non un solo viekhista, cioè un liberale controrivoluzionario dei piú accaniti, contesterà che in tempo di reazione maturino nuove forze; non un solo collaboratore dei cinque volumi dei liquidatori [77], cui i migliori dei menscevichi hanno voltato le spalle, si rifiuterà di sottoscriverlo. Il volto concreto e il carattere di classe della nostra controrivoluzione si sono volatilizzati nel nostro storico; sono rimaste le frasi banali e vuote sulla debolezza di nervi di alcuni intellettuali e sul ponderato spirito di osservazione degli altri. La questione piú importante per il marxista: come la nostra rivoluzione abbia rivelato i diversi metodi d'azione e le diverse tendenze delle varie classi e perché ciò abbia provocato l'atteggiamento di « apostasia » delle altre classi borghesi nei confronti della lotta per la « civiltà », è stata trascurata da R-kov.

Passiamo alla cosa piú importante: la valutazione del momento attuale da parte di R-kov, la quale si basa sulla valutazione della situazione di tutte le classi. Cominciando dai « rappresentanti della nostra grande proprietà fondiaria », l'autore dice: « Non molto tempo fa essi erano [erano!] in gran parte degli autentici signori feudali, dei tipici proprietari fondiari nobili. Oggi di questi ultimi mohicani non ne sono rimasti molti. Essi si raggruppano ancora in piccola schiera attorno ai signori Purisckevic e Markov 2° e, impotenti [!!], schizzano saliva intossicata dal veleno della disperazione... La maggioranza dei nostri grandi proprietari fondiari — nobili e non nobili —, rappresentata alla Duma dai nazionalisti e dagli ottobristi di destra, si trasforma gradualmente e ineluttabilmente in borghesia agricola ».

Questa la « valutazione del momento attuale » che R-kov offre. Inutile dire che questa valutazione è una derisione della realtà. In effetti la « schiera che si raggruppa attorno ai signori Purisckevic e Markov 2° » non è impotente, ma onnipotente. Proprio il suo potere e i suoi redditi sono garantiti dalle attuali istituzioni sociali e politiche della Russia; proprio essa costituisce l'elemento che determina interamente l'orientamento dell'attività e il carattere della cosiddetta burocrazia, dal basso all'alto. Tutto questo è a tal punto universalmente noto, i fatti del dominio in Russia proprio di questa schiera sono cosí vistosi e comuni che ci vuole l'autocompiacimento veramente infinito dei liberali per dimenticarli. L'errore di R-kov consiste nel fatto che egli ha esagerato fino al ridicolo la « trasformazione » dell'economia feudale in economia borghese; questo in primo luogo; e, in secondo luogo, ha dimenticato un'« inezia » — quell'« inezia », appunto, che distingue il marxista dal liberale — e cioè: la complessità e irregolarità del processo di adattamento della sovrastruttura politica alla trasformazione dell'economia. Per chiarire questi due errori di R-kov basta indicare l'esempio della Prussia, dove a tutt'oggi, nonostante l'assai piú alto grado di sviluppo del capitalismo in generale, e la trasformazione della vecchia economia signorile in economia borghese in particolare, gli Oldenburg e gli Heidebrand restano onnipotenti, detengono il potere statale, riempiono, per cosí dire, del loro contenuto sociale tutta la monarchia prussiana, tutta la burocrazia prussiana! A tutt'oggi in Prussia, a sessantatré anni dal 1848, nonostante lo sviluppo incomparabilmente rapido del capitalismo, la legge elettorale per il Landtag è restata tale da assicurare l'onnipotenza dei Purisckevic prussiani. E R-kov, a sei anni dal 1905, descrive per la Russia l'idillio arcadico dell'« impotenza » dei Purisckevic!

Ma il fatto è appunto che la descrizione dell'idillio arcadico — l'« ineluttabilità » della trasformazione dei Purisckevic e il « trionfo di un progressismo borghese assai moderato » — è il motivo fondamentale di *tutti* i ragionamenti di R-kov. Prendete il suo ragionamento sulla politica agraria attuale. « Questa politica è l'illustrazione piú chiara e ampia che possa esistere » della trasformazione (dell'economia feudale in borghese), dichiara R-kov. Viene eliminata la *cerespolositsa*, mentre « l'eliminazione della scarsità di terra nei venti governatorati agricoli delle terre nere non presenta grandi difficoltà e costituisce uno dei prossimi compiti immediati del momento, che verrà appunto risolto, con ogni verosimiglianza, attraverso un compromesso tra i vari gruppi della borghesia ».

« Questo compromesso sulla questione agraria, che si profila come inevitabile, ha già ora una serie di precedenti... ».

Eccovi un esempio completo del metodo impiegato da R-kov nei suoi ragionamenti politici. Egli comincia col tagliar fuori gli estremi (senza dati di sorta, fondandosi unicamente sulla propria faciloneria liberale!), continua col dire che il compromesso tra i vari gruppi della borghesia è facile e verosimile e termina con l'affermare che un simile compromesso è « inevitabile ». Con un simile metodo si sarebbe potuta dimostrare l'inverosimiglianza e non necessità di « tempeste » sia nella Francia del 1788 che nella Cina del 1910. Certo, il compromesso tra i vari gruppi della borghesia è facile, *se si assume* che Markov 2° venga tagliato fuori non nella sola fantasia facilona di R-kov. Ma assumere ciò significa precisamente far proprio il punto di vista del liberale, che ha paura di far le cose senza i Markov 2° e pensa che tutti ne avranno sempre paura.

Certo, il compromesso è « inevitabile », se (primo « se ») non vi fossero i Markov; se (secondo « se ») gli operai e i contadini rovinati dormissero politicamente come macigni. Ma fare una simile supposizione, assumere il secondo « se », non significa forse ancora una volta scambiare ciò che è desiderabile (per il liberale) con la realtà?

II

Non essendo inclini a prendere i desideri o le congetture liberali per realtà, noi siamo giunti a una conclusione diversa: è indubbio che l'attuale politica agraria è di carattere borghese proprio perché a dirigere questa politica borghese sono i Purisckevic, i quali restano padroni della situazione, e proprio per questo si ottiene un acuirsi delle contraddizioni cosí profondo che la verosimiglianza di un compromesso, almeno per il prossimo futuro, va considerata addirittura eccezionale.

L'altro processo sociale importante — continua R-kov nella sua analisi — è il processo di consolidamento della grande borghesia industriale e commerciale. Parlando giustamente delle « reciproche concessioni » tra i cadetti e gli ottobristi, l'autore conclude: « Non bisogna farsi illusioni: si prepara il trionfo di un "progressismo" borghese assai moderato ».

Dove questo trionfo? su chi? Alle elezioni per la IV Duma, delle quali R-kov testè parlava? Se sí, sarà un « trionfo » nei limiti angusti tracciati dalla legge elettorale del 3 giugno 1907. Ma ne scaturisce inevitabilmente il dilemma: o questo « trionfo », non avendo creato nessuna ondata, non muterà assolutamente nulla nel dominio di fatto dei Purisckevic, oppure esprimerà indirettamente un'ascesa democratica, che non può non portare a un aspro conflitto coi suddetti « limiti angusti » e col dominio dei Purisckevic.

In entrambi i casi, dal trionfo della moderazione in elezioni costrette entro limiti moderati non si ottiene il minimo trionfo della moderazione nella vita. Ma il fatto è, appunto, che R-kov è già caduto in un « cretinismo parlamentare » che gli permette di confondere le elezioni alla maniera del 3 giugno con la vita! Ma per dimostrare al lettore questo fatto incredibile bisogna citare R-kov per esteso:

> « Ma questo trionfo è tanto piú verosimile in quanto la massa della piccola borghesia urbana, che, alla maniera dei filistei, si perde d'animo intravvedendo lo spettro del "pugno di mosche", tende impotente la mano a un progressismo moderato. La popolazione contadina, poi, è troppo debole alle elezioni, date le particolarità del nostro sistema elettorale, il quale dà ai proprietari terrieri, predominanti nel collegio dei grandi elettori del governatorato, la possibilità di scegliere come deputati dei contadini degli elementi "di destra". Tale è il quadro dei mutamenti sociali operatisi oggi in Russia, trascurando per il momento la classe operaia. Esso è lungi dalla stasi, o dal movimento all'indietro. La nuova Russia borghese, indubbiamente, si rafforza e va avanti. Sanzione politica del futuro dominio di una borghesia industriale e commerciale moderatamente progressista, accanto ad una borghesia agricola conservatrice [Inghilterra, e basta!], è la Duma, fondata sulle norme elettorali stabilite il 3 giugno 1907. [Omettiamo il confronto con la Francia e la Prussia, di cui piú avanti]. Riassumendo, cosí, quanto finora s'è detto, bisogna riconoscere che esistono tutte le premesse di un lento movimento in avanti — estremamente doloroso per le masse, ma tuttavia indiscutibile — del regime sociale e politico borghese in Russia. La possibilità di tempeste e perturbazioni non è, beninteso, esclusa, ma essa non si trasforma in necessità, in ineluttabilità, come era avvenuto prima della rivoluzione ».

Filosofia profondamente saggia, non c'è che dire. Trascurando la popolazione contadina, perché « è debole alle elezioni », e « trascurando » la classe operaia solo « per il momento », è ovvio che la possibilità di tempeste è del tutto esclusa! Ma se ne deduce che, ad osservare la Russia alla liberale, non vi si può scorgere altro che il « progressismo » liberale. Toglietevi gli occhiali liberali e il quadro sarà un altro. Siccome nella vita i contadini hanno una funzione che non corrisponde affatto al sistema elettorale del 3 giugno, la « debolezza alle elezioni » inasprisce la contraddizione fra tutte le masse contadine e l'intero sistema, e non apre affatto la porta al « progressismo moderato ». Siccome la classe operaia *non si può* « trascurare » né in un paese capitalistico in generale, né, in particolare, nella Russia che ha vissuto i primi dieci anni del secolo XX, il ragionamento di R-kov non è valido. Siccome da noi domina (sia in seno alla III Duma che su di essa) il regime dei Purisckevic, temperato dal brontolamento dei Guckov e dei Miliukov, le frasi sul « futuro dominio » di una borghesia moderatamente progressista altro non sono che un soporifero liberale. Siccome i Guckov e i Miliukov, per la loro posizione di classe, non sono in grado di contrapporre al dominio dei Purisckevic nient'altro che il brontolamento, il conflitto tra la nuova Russia borghese e i Purisckevic è inevitabile e le sue forze motrici sono coloro che R-kov, sulle orme dei liberali, ha « trascurato ». Proprio perché i Miliukov e i Guckov si fanno « concessioni reciproche » per compiacere i Purisckevic, sugli operai ricade sempre piú recisamente il compito di salvaguardare la democrazia dal liberalismo. N. R-kov non ha compreso né le condizioni che fanno sorgere tempeste in Russia, né il compito testè indicato, doveroso anche in caso di palese mancanza di tempesta.

Il democratico volgare può ridurre l'intera questione al fatto che vi sia o non vi sia tempesta. Per il marxista si pone innanzi tutto la questione di quella linea di delimitazione politica delle classi che resta *la stessa* sia in caso di tempesta che senza tempesta. Se R-kov dichiara che « gli operai devono assumersi il compito dell'egemonia politica nella lotta per il regime democratico », ciò è una vera e propria stranezza dopo tutto quello che egli ha scritto nel suo manifesto. Ciò significa: R-kov riceve dalla borghesia un avallo in cui si riconosce l'egemonia agli operai, ma ne rilascia poi uno alla borghesia in cui dichiara che gli operai rinunciano ai compiti che costituiscono il contenuto dell'egemonia! R-kov ha ridotto a zero questo contenuto, dopodiché ripete ingenuamente una vuota parola. R-kov ci dà dapprima una valutazione del momento attuale dalla quale si vede che per lui l'egemonia dei liberali è un fatto compiuto, irrevocabile e inconfutabile, dopodiché ci assicura di riconoscere l'egemonia della classe operaia!

L'importanza della Duma è « reale » — argomenta R-kov — « non meno dell'importanza del corpo legislativo francese negli ultimi anni del secondo impero o dell'importanza di quella media proporzionale tra il Reichstag tedesco e il Landtag prussiano che caratterizza la Prussia degli anni ottanta del secolo scorso ».

Un simile confronto è un modello di giuoco ai paralleli storici tanto è privo di serietà. Nella Francia degli anni sessanta l'epoca delle rivoluzioni borghesi era già da tempo completamente conclusa, bussava già alla porta il corpo a corpo tra il proletariato e la borghesia, esprimendo il bonapartismo un bordeggiamento del potere tra queste due classi. È ridicolo confrontare tutto questo con la Russia attuale. La III Duma somiglia piuttosto alla *Chambre introuvable* [78] del 1815! Anche nella Prussia degli anni ottanta scorgiamo un'epoca di pieno coronamento della rivoluzione borghese, che ha condotto a termine la sua opera nel 1870: tutta la borghesia, compresa la piccola borghesia urbana e contadina, è soddisfatta e reazionaria.

È forse balenata alla mente di R-kov l'idea di un confronto tra la funzione dei deputati della democrazia e del proletariato nel corpo legislativo e nel Reichstag e la funzione di questi deputati nella III Duma? Un tale confronto è possibile, ma esso parla precisamente contro R-kov, poiché l'atteggiamento di Ghegheckori, e in parte anche di Petrov 3°, sta a dimostrare una forza tale, una tale fiducia in se stessi e disposizione alla lotta delle classi che essi rappresentano, che il « compromesso » coi Purisckevic appare non solo inverosimile, ma decisamente escluso.

III

Era necessario soffermarsi in maniera particolarmente dettagliata sulla valutazione della funzione delle classi che R-kov offre, poiché proprio qui sono le radici ideologiche del nostro assoluto dissenso. Le conclusioni pratiche alle quali, con coraggio e franchezza non comuni, giunge R-kov — bisogna pur dargli ciò che gli spetta — sono soprattutto interessanti in quanto spingono all'assurdo la « teoria » dell'autore. Egli ha mille volte ragione, naturalmente, quando stabilisce un nesso tra la questione della possibilità di un'organizzazione politica legale degli operai e la valutazione del momento attuale, la valutazione dei mutamenti di fondo operatisi nell'ordinamento politico. Ma il guaio è appunto che, invece di tali mutamenti *nella vita*, egli non ci può offrire che bei sillogismi professorali: il passaggio a un « capitalismo civile » « presuppone » la necessità di un'organizzazione politica legale degli operai. È facile scrivere sulla carta una cosa del genere, ma nella vita il regime politico russo non si « incivilirà » per questo di un ette.

« Il progressismo, sia pure il piú moderato, dovrà naturalmente ampliare i troppo angusti limiti attuali ». Il progressismo dei cadetti alla IV Duma — risponderemo noi — non dovrà e non potrà « ampliare » nulla, finché elementi decisamente non cadetti non si muoveranno in maniera decisamente diversa da quella parlamentare.

« Senza una tale organizzazione — dice R-kov, riferendosi a un'organizzazione politica degli operai legale e vasta — la lotta assumerebbe inevitabilmente un carattere anarchico, dannoso non soltanto per la classe operaia, ma anche per la borghesia civile ».

Non ci soffermeremo sull'ultima parte della frase, per non guastare la « perla » con commenti. Ma la prima è storicamente falsa: nella Germania degli anni 1878-1890 non ci fu anarchia, benché non esistesse un'organizzazione politica « legale e vasta ».

R-kov ha mille volte ragione, inoltre, quando formula un piano concreto di « organizzazione » politica operaia legale e propone di cominciare dalla fondazione di una « associazione politica di difesa degli interessi della classe operaia »; ha ragione nel senso che soltanto dei vacui chiacchieroni possono discorrere per mesi e anni della possibilità di un partito « *legale* », senza muovere un passo semplice e naturale in questa direzione. R-kov comincia dal principio e giunge sino alla fine, come un uomo d'azione e non un parolaio.

Ma la sua « azione » è un'azione *liberale*; la « bandiera » che egli « spiega » (p. 35 dell'articolo citato) è la bandiera della politica operaia liberale. Non c'è bisogno che nel programma dell'associazione fondata da R-kov vi sia l'« instaurazione di una nuova società sulla base della proprietà sociale dei mezzi di produzione », ecc. Difatti il riconoscimento di questo grande principio non impedí ad una parte dei socialdemocratici tedeschi degli anni sessanta di condurre una « politica operaia per il re di Prussia », non impedisce a Ramsay MacDonald (capo del partito operaio inglese « indipendente » dal socialismo) di condurre una politica operaia liberale. E R-kov, parlando dei compiti politici di una determinata epoca imminente, la nostra, ci ha dato precisamente un'esposizione dei princípi liberali. La « bandiera » che « spiega » R-kov è stata già da tempo spiegata dai signori Prokopovic, Potresov, Larin, ecc., e, quanto piú questa bandiera viene « spiegata », tanto piú diventa chiaro per chiunque che ci troviamo di fronte a un logoro, sporco straccio liberale.

« Non c'è qui un solo grano di utopia », assicura R-kov. Bisognerà rispondere all'autore parafrasando un noto detto: come utopista sei grande, ma la tua utopia è piccola. Sarebbe infatti forse poco serio voler rispondere a una cosa manifestamente poco seria altrimenti che con uno scherzo. Considerare non utopistica la fondazione di una società operaia politica legale in un'epoca in cui si sopprimono sindacati assolutamente pacifici, moderati, non politici! Formulare dall'a alla zeta un giudizio liberale sulla funzione delle classi e assicurare che non si tratta di una caduta nel regime del rinnovato tolmacevismo [79]! « Qui non si predica nessuna violenza — assicura premurosamente il buon R-kov —, non c'è né una parola, né un pensiero sulla necessità di un rivolgimento violento, poiché anche nella realtà questa necèssità può appunto non esservi. Se qualcuno, accecato dalla follia reazionaria, avesse l'idea di accusare i membri di tale "associazione" di tendere a un rivolgimento violento, tutto il peso di una simile accusa, insensata, infondata, giuridicamente nulla, ricadrebbe sul capo dell'accusatore »!

È eloquente nello scrivere N. R-kov! Esattamente come il signor P.B. Struve, nel 1901, scagliava fulmini altrettanto terribili « sul capo » dei persecutori dello *zemstvo* [80]. Quadro: N. R-kov dimostra ai Dumbadze i quali lo accusano che, siccome ora egli non ha alcun « pensiero », la gravità delle accuse giuridicamente nulle ricadrà sul capo degli stessi Dumbadze. Sí, sí, da noi non c'è ancora un parlamento, ma di cretinismo parlamentare ce n'è a iosa. È evidente che dalla nuova associazione i membri del tipo del marxista Ghegheckori o persino del non marxista ma democratico onesto Petrov 3° verrebbero espulsi immediatamente sin dalla prima assemblea generale... qualora i convenuti non venissero per errore dispersi e messi al fresco prima ancora di poter aprire la seduta.

I « liquidatori » della *Nascia Zarià* si sono rallegrati per l'arrivo tra loro di R-kov. Estasiati com'erano, essi hanno sottovalutato l'ardore degli abbracci coi quali si rivolge loro il neoliquidatore N. R-kov. Ma questi abbracci sono cosí ardenti e cosí forti che si può scommettere che il liquidatorismo ne sarà soffocato, come il congresso operaio è stato soffocato dagli ardenti abbracci di Iu. Larin. Iu Larin ha perpetrato quest'incruento assassinio per soffocamento per il semplice fatto che, dopo il suo opuscolo, la gente ha cominciato — precisamente per la paura di uscirne svergognata — a guardarsi dal difendere l'idea di un congresso operaio. Dopo il nuovo « manifesto » del liquidatorismo pubblicato nella *Nascia Zarià* da R-kov la gente comincerà a guardarsi — precisamente per la paura di uscirne svergognata — dal difendere l'idea di un partito liquidatore legale.

Ma in quest'idea — bisognerà pure, prima di finire, essere d'accordo in qualche cosa con R-kov! — c'è un « grano » di non-utopia. Toglietevi, amico caro, gli occhiali professorali e vedrete che l'« associazione » che vi accingete a « realizzare praticamente » (dopo che il peso delle vostre esortazioni « sarà ricaduto sul capo » dei Mymretsov [81]) *è stata* già *realizzata da due anni.* E voi vi ci trovate già dentro! Questa « associazione di difesa degli interessi della classe operaia » è appunto la rivista (come collettivo ideologico, e non come entità tipografica) *Nascia Zarià.* Una organizzazione legale e vasta degli operai è utopistica, ma riviste « legali » e franche degli intellettuali opportunisti non sono affatto utopistiche, sono ben lungi dall'essere utopistiche. Che, a modo loro, esse difendano gli interessi della classe operaia è incontestabile, ma chiunque non abbia cessato di essere marxista vede chiaramente che la loro « associazione » è una associazione di difesa liberale degli interessi della classe operaia intesi alla maniera dei liberali.

Zviezdà, n. 32,
3 dicembre 1911.
Firmato: V. Ilin.

IL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA II DUMA[82]

Esposizione di tutto l'affare

Sono ormai trascorsi quattro anni dacché l'intero gruppo socialdemocratico alla II Duma, vittima di un ignobile complotto, venne deferito al tribunale e gettato in carcere alla stregua di una banda di pericolosi criminali. Il proletariato russo comprese benissimo che l'accusa contro i suoi rappresentanti si basava su un falso; ma quelli erano i tempi dell'imperversare della reazione; il verdetto, inoltre, era stato emesso a porte chiuse, per cui non si avevano sufficienti prove del crimine perpetrato dallo zarismo. Solo di recente i fatti irrefutabili ammessi dall'agente della polizia politica Brodski hanno fatto piena luce sulle odiose macchinazioni delle nostre autorità.

Ecco come si svolsero i fatti:

Nonostante il diritto elettorale molto ristretto, il proletariato russo aveva inviato alla II Duma cinquantacinque socialdemocratici.

Questo gruppo socialdemocratico era non solo numeroso, ma assai qualificato sotto il profilo ideologico. Figlio della rivoluzione, esso ne portava l'impronta, e i suoi interventi, nei quali si facevano ancora sentire gli echi della grande lotta che aveva coinvolto tutto il paese, sottoponevano a una critica profonda e ben motivata non solo i progetti di legge presentati all'esame della Duma, ma anche tutto il sistema di amministrazione zarista e capitalista nel suo insieme.

Armato dell'arme invincibile del socialismo moderno, questo gruppo socialdemocratico era, tra tutti i gruppi di sinistra, il piú rivoluzionario, il piú coerente e il piú permeato di una coscienza di classe. Esso trascinava questi gruppi dietro di sé e dava alla Duma la propria impronta rivoluzionaria. Le nostre autorità lo consideravano l'ultimo focolaio della rivoluzione, il suo ultimo simbolo, la prova vivente della potente influenza della socialdemocrazia sulle masse proletarie, per cui esso costituiva una costante minaccia per la reazione, l'ultimo ostacolo alla sua marcia trionfale. Perciò il governo riteneva necessario non solo liberarsi di una Duma eccessivamente rivoluzionaria, ma limitare altresí al minimo il diritto di voto del proletariato e delle masse contadine di sentimenti democratici e impedire che in futuro potesse essere eletta un'altra Duma del genere. Il mezzo migliore per realizzare questo colpo di Stato era quello di liberarsi del gruppo socialista, dopo averlo compromesso agli occhi del paese: recidere il capo e uccidere in tal modo tutto il corpo.

Tuttavia per farlo era necessario un pretesto: la possibilità, per esempio, di accusare il gruppo di qualche grave delitto politico. L'inventiva della polizia politica contribuí rapidamente a trovare un tale pretesto. Si decise di compromettere il gruppo parlamentare socialista, accusandolo di essere in stretto contatto con l'organizzazione socialdemocratica di lotta e con quella militare. A questo scopo il generale Gherasimov, capo della polizia politica (tutti questi dati vengono presi dal 1° numero del giornale *L'Avvenire* [*L'Avenir*], che esce sotto la direzione di Burtsev a Parigi, 50, boulevard Saint-Jacques), proponeva al proprio agente Brodski di entrare nelle suddette organizzazioni. Questi riuscí a penetrarvi come membro di base; successivamente ne divenne segretario. A alcuni membri dell'organizzazione militare venne l'idea di inviare al gruppo parlamentare socialista una delegazione di soldati. La polizia politica decise di sfruttare questo fatto ai propri fini, e Brodski, che aveva saputo conquistarsi la fiducia dell'organizzazione militare, si accinse all'attuazione di questo piano. Vennero scelti alcuni militari, si compilò un mandato contenente le rivendicazioni dei soldati e, senza nemmeno preavvisare il gruppo socialista, si fissò il giorno in cui la delegazione doveva recarsi presso il gruppo nella sua sede ufficiale Poiché i soldati non potevano recarvisi in uniforme militare, furono costretti a mettersi altri vestiti e ciò venne fatto nell'appartamento di un agente della polizia politica, dove indossarono abiti da essa comprati e preparati appositamente. In base all'ignobile piano di Gherasimov, Brodski doveva giungere alla sede del gruppo socialista contemporaneamente ai soldati e portarvi dei documenti rivoluzionari, per compromettere cosí ancora di piú i nostri deputati. Si era inoltre stabilito che Brodski sarebbe stato arrestato assieme agli altri, ma che poi, con l'aiuto della polizia politica, la quale doveva lasciargli la possibilità di compiere una finta fuga, egli avrebbe riconquistato la libertà. Ma Brodski giunse in ritardo, e quando volle entrare coi documenti compromettenti nella sede del gruppo, all'interno era già cominciata la perquisizione, e non fu lasciato passare.

Questa fu la messinscena, preparata con la massima cura dalla polizia politica e che diede alla reazione la possibilità non solo di condannare e mandare in galera i rappresentanti del proletariato, ma di sciogliere altresí la II Duma e di compiere il suo colpo di Stato del 3 (16) giugno 1907. Infatti il governo, nel suo manifesto dello stesso giorno (che, come tutti i manifesti dello zar, colpisce per la sua impudente ipocrisia), dichiarava di essere costretto a sciogliere la Duma, poiché, invece di appoggiare ed aiutare il governo nel suo sforzo di ripristinare la calma nel paese, la Duma aveva invece agito contro tutte le proposte e le intenzioni del governo e fra l'altro non aveva voluto avallare con la sua firma le misure repressive contro gli elementi rivoluzionari del paese. E non basta (cito letteralmente il testo): « è stata compiuta un'azione inaudita negli annali della storia. L'autorità giudiziaria ha scoperto un complotto di tutto un settore della Duma contro lo Stato e il potere dello zar. Ma quando il nostro governo ha chiesto il temporaneo allontanamento, fino alla conclusione del processo, dei cinquantacinque deputati accusati di questo crimine e l'arresto dei maggiori responsabili, la Duma non ha accolto immediatamente la legittima richiesta delle autorità, che non consentiva alcuna dilazione ».

Tra l'altro, le prove del crimine dello zar erano note non solo al governo e ai suoi prossimi amici. I nostri cari democratici costituzionali, che chiacchierano senza posa di legalità, giustizia, verità, ecc. ecc., che hanno ornato il loro partito dell'enfatico nome di « partito della libertà del popolo », da quattro anni erano anche loro al corrente degli ignobili particolari, tenuti segreti, di questo sporco affare. Per quattro lunghi anni costoro, in veste di testimoni indifferenti, hanno visto come, in spregio a ogni diritto, i nostri deputati siano stati condannati, abbiano sofferto nelle carceri, e alcuni di essi siano morti e impazziti, e hanno... cautamente taciuto. Tuttavia essi avevano tutta la possibilità di parlare, poiché avevano deputati alla Duma e disponevano di molti giornali quotidiani. Stretti tra la reazione e la rivoluzione, hanno avuto soprattutto paura della rivoluzione. Per questo hanno civettato col governo e l'hanno per quattro lunghi anni coperto col loro silenzio, trasformandosi cosí in complici del suo crimine. Solo di recente (seduta della Duma del 17 ottobre), durante la discussione di un'interpellanza sulla polizia politica, uno di essi, il deputato Teslenko, si è finalmente deciso a rivelare il segreto custodito con tanta cura. Ecco una parte del suo intervento (il testo viene letteralmente riportato in base al resoconto stenografico): « Quando si parlò di intentare un procedimento a cinquantatré membri [83] della II Duma, venne costituita in seno a quest'ultima una commissione. A questa commissione vennero presentati tutti i documenti che avrebbero dovuto dimostrare che questi deputati avevano ordito un complotto al fine di istituire in Russia, mediante un'insurrezione armata, la repubblica. La commissione della II Duma — io ne ero il relatore — giunse alla convinzione, all'unanime convinzione, che si trattava non di un complotto ordito dai socialdemocratici contro lo Stato, ma di un complotto ordito dalla sezione pietroburghese della polizia politica contro la II Duma. Quando la relazione della commissione, elaborata in base ai documenti, era pronta, alla vigilia del giorno in cui questi dati dovevano esser fatti conoscere da questa tribuna, la Duma venne sciolta e non fu possibile parlare, in questa sede, di ciò che era stato scoperto. Quando cominciò il processo, e gli imputati, questi cinquantatré membri della Duma, chiesero che la causa non fosse discussa a porte chiuse e che l'opinione pubblica sapesse che i criminali non erano loro, ma si trovavano nella sezione di Pietroburgo della polizia politica, le porte vennero chiuse, e la società non lo seppe mai ».

Questi i fatti. Da quattro anni i nostri deputati languono, in catene, nelle ripugnanti prigioni russe, la cui durezza e crudeltà vi sono certamente note. Molti vi sono già morti. Uno dei deputati è uscito di senno, molti altri hanno la salute ormai minata dalle insopportabili condizioni di vita e possono morire da un giorno all'altro. Il proletariato russo non può piú star tranquillamente a vedere come i suoi rappresentanti, il cui unico crimine consiste nel fatto di aver saputo lottare inflessibilmente per i suoi interessi, muoiono nelle prigioni zariste. Tanto meno può star tranquillamente a vedere in quanto i fatti, divenuti di pubblica ragione grazie all'ammissione di Brodski, dal punto di vista giuridico rendono perfettamente legittima la richiesta di revisione del processo. E in Russia è già cominciata una campagna per la liberazione dei nostri deputati.

Il giornale operaio *Zviezdà*, che esce a Pietroburgo, dedica a questa questione gran parte del suo numero del 29 ottobre. Esso rivolge un appello alla stampa, ai deputati liberali e ai deputati della sinistra, alle associazioni e unioni, e soprattutto al proletariato. « Non c'è e non può esservi tranquillità, equilibrio spirituale — esclama il giornale — là dove ognuno deve udire a ogni ora e a ogni minuto questo scandaloso sferragliare di catene di persone murate, private della libertà e di tutti i diritti civili e politici solo perché hanno avuto il coraggio, al cospetto di tutto il paese, di fare il proprio dovere di uomini e di cittadini. La coscienza pubblica non può e non deve essere tranquilla dopo la scoperta dell'orribile verità. Quali che siano le difficoltà, bisogna superarle ed esigere la revisione del processo contro i deputati socialdemocratici della II Duma!... Ma deve in primo luogo dire la sua possente parola il proletariato: sono infatti i suoi rappresentanti a essere stati condannati ingiustamente e a languire ora nelle prigioni ».

Cominciando questa lotta, il proletariato russo si rivolge ai socialisti di tutti i paesi invitandoli ad appoggiarlo e a dichiarare, assieme ad esso, vigorosamente a tutto il mondo la propria indignazione per la ferocia e le infamie del nostro assolutismo, oggi dominante, il quale, coprendosi con la maschera di una trista ipocrisia, supera addirittura la barbarie e la rozzezza dei governi asiatici.

In Francia il compagno Charles Dumas ha già iniziato una campagna, e in un articolo pubblicato nel giornale *L'Avenir* ha proposto di appoggiare energicamente il proletariato russo in quest'ora difficile. Seguano quest'esempio i socialisti di tutti i paesi: esprimano essi, nei parlamenti, sulla loro stampa, nelle loro assemblee popolari, dovunque, il proprio sdegno ed esigano la revisione del processo del gruppo socialdemocratico alla II Duma.

Pubblicato in tedesco, francese
e inglese nel
Bulletin Périodique du Bureau
Socialiste International, n. 8, dicembre 1911.

Pubblicato per la prima volta in
russo nella *Proletarskaia*
Revoliutsia, n. 4, 1940.
Firmato: N. Lenin.

PAROLE D'ORDINE E IMPOSTAZIONE DEL LAVORO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA E FUORI DELLA DUMA

L'interpellanza presentata dal gruppo socialdemocratico alla III Duma sull'ignobile provocazione degli agenti della polizia politica che montarono il processo contro i deputati socialdemocratici alla II Duma[84] indica evidentemente una certa svolta sia in tutta la nostra attività di partito, sia nella situazione della democrazia in generale, sia nello stato d'animo delle masse operaie.

È forse la prima volta che dalla tribuna della III Duma si sente risuonare una protesta cosí risoluta, rivoluzionaria per il tono e per il contenuto, contro i « padroni del 3 giugno », protesta appoggiata da tutta l'opposizione, compresa la piú moderata « opposizione di Sua Maestà », monarchico-liberale, viekhista, cioè il partito dei cadetti, compresi persino i « progressisti ». È forse la prima volta, nel periodo degli anni duri, dal 1908 in poi, che il paese vede, sente, avverte fisicamente come, in connessione con la protesta rivoluzionaria dei deputati del proletariato rivoluzionario alla Duma nera, la massa operaia si muova, cresca il fermento nei quartieri operai della capitale, gli operai organizzino comizi (di nuovo comizi!) con discorsi socialdemocratici rivoluzionari (comizi alle officine Putilov, in quella dei cavi, ecc.), si diffondano voci e dicerie di uno sciopero di massa politico (cfr. la notizia da Pietroburgo dell'ottobrista *Golos Moskvy* del 19 novembre).

Senza dubbio di interventi dei deputati socialdemocratici alla III Duma se n'erano avuti piú di una volta anche prima: i nostri compagni del gruppo socialdemocratico hanno piú di una volta adempiuto molto bene il loro dovere, parlando apertamente, chiaramente, recisamente, dalla tribuna del « parlamento » giallo-nero dei Purisckevic, di bancarotta della monarchia, di repubblica, di una seconda rivoluzione. Questo merito dei deputati socialdemocratici alla III Duma va tanto piú puntualmente sottolineato quanto piú spesso si fanno sentire gli abbietti discorsi opportunistici degli pseudosocialdemocratici del *Golos Sotsial-Demokrata* o del *Dielo Gizni*, dispiaciuti di tali interventi.

Ma una simile combinazione di sintomi politici di una svolta — associazione di tutta l'opposizione ai socialdemocratici, dichiarazione sulla monarchico-liberale, « leale », « responsabile » e pusillanime *Riec* a proposito della situazione esplosiva, fermento tra le masse in connessione con l'interpellanza alla Duma, notizie sulla stampa controllata dalla censura circa l'« irrequietezza » delle campagne — una simile combinazione non c'era ancora stata. Dopo le dimostrazioni dell'anno scorso degli operai della « Muromtsev » e della « Tolstoi », dopo gli scioperi del 1910 e del 1911, dopo la « storia » degli studenti dell'anno scorso, il fenomeno indicato rinsalda indubbiamente ancor piú la convinzione che il primo periodo della controrivoluzione russa, il periodo del completo ristagno, della morta quiete, delle forche e dei suicidi, dell'orgia della reazione e dell'orgia di ogni sorta di apostasia, specialmente liberale, *è finito*. È cominciato un secondo periodo nella storia della controrivoluzione: il periodo in cui il totale abbattimento e la paura, non di rado « selvaggia », stanno passando, in cui negli strati piú diversi e piú larghi si rinsalda la coscienza, o, se non la coscienza, almeno la sensazione che « cosí non può andare avanti », che un « cambiamento » è necessario, indispensabile, inevitabile, in cui comincia a manifestarsi la tendenza, ancora semistintiva, molto spesso indefinita, ad appoggiare la protesta e la lotta.

Sarebbe naturalmente indice di leggerezza sopravvalutare il valore di questi sintomi e immaginarsi che la ripresa sia cominciata. Non siamo ancora a ciò. Nella controrivoluzione *non* si avvertono piú i tratti che contrassegnano il suo primo periodo, ma essa è ancora imperante, si crede invincibile. All'ordine del giorno vi è ancora, per esprimerci con le parole della risoluzione del dicembre 1908 del POSDR, il « lungo compito dell'educazione, istruzione e organizzazione » del proletariato. Ma l'inizio di una svolta ci costringe a soffermarci con particolare attenzione sull'atteggiamento del partito socialdemocratico verso gli altri partiti e sui compiti immediati del movimento operaio.

L'« opposizione di Sua Maestà », compresi i cadetti e i progressisti, sembra aver riconosciuto per un istante l'egemonia dei socialdemocratici, abbandonando, sulle orme dei deputati operai, la Duma dei grandi proprietari fondiari e degli ottobristi, la Duma creata dalla monarchia terrorista-centonera di Nicola Romanov, abbandonando la Duma durante le vergognose manovre di una maggioranza che aveva paura di dare pubblicità all'affare della provocazione.

Che significa ciò? I cadetti hanno cessato di essere un partito controrivoluzionario, o non lo sono mai stati, come affermano i socialdemocratici opportunisti? Dobbiamo forse porci come compito quello di « appoggiare » i cadetti e pensare alla parola d'ordine di un'« opposizione nazionale »?

Da tempo immemorabile, si può dire, gli avversari della socialdemocrazia rivoluzionaria hanno messo in circolazione il metodo di portare all'assurdo le sue concezioni e di tratteggiare, per comodità polemica, un marxismo caricaturale. Cosí nella seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, quando in Russia la socialdemocrazia come movimento di massa stava nascendo, i populisti tratteggiavano un marxismo caricaturale sotto forma di « scioperismo ». E l'ironia della storia faceva sí che vi fossero in realtà dei marxisti caricaturali, gli « economisti ». L'onore e il buon nome dei socialdemocratici non potevano essere salvati che attraverso una lotta implacabile contro l'« economismo ». Cosí, dopo la rivoluzione del 1905, quando il bolscevismo, come applicazione del marxismo rivoluzionario alle condizioni particolari dell'epoca, riportava una grande vittoria nel movimento operaio, vittoria che oggi viene riconosciuta anche dai suoi nemici, i nostri avversari tratteggiavano un bolscevismo caricaturale sotto forma di « boicottismo », « combattentismo », ecc. E di nuovo l'ironia della storia faceva sí che vi fossero in realtà dei bolscevichi caricaturali, i « vperiodisti ».

Queste lezioni della storia devono mettere in guardia contro il travisamento caricaturale delle concezioni dei socialdemocratici rivoluzionari circa i cadetti (cfr., per esempio, *Vperiod*, n. 2). I cadetti sono indubbiamente un partito controrivoluzionario: possono negarlo soltanto persone affatto ignoranti o in malafede; spiegare questo dovunque, compresa la tribuna della Duma, è un dovere imprescindibile dei socialdemocratici. Ma i cadetti sono il partito dei *liberali* controrivoluzionari, e questa loro natura liberale, come viene sottolineato anche nella risoluzione sui partiti non proletari approvata al congresso di Londra (1907) del POSDR, ci impone di « utilizzare » la loro posizione particolare, i conflitti e gli attriti particolari da essi suscitati, di utilizzare, per esempio, la loro falsa democraticità per predicare una democraticità vera, coerente, senza riserve.

Poiché è sorto nel paese un liberalismo controrivoluzionario, la democrazia in generale e la democrazia proletaria in particolare non possono non separararsi da esso; non devono dimenticare un solo istante il limite esistente tra il primo e le seconde. Ma non ne consegue in alcun modo che sia lecito confondere, poniamo, il liberalismo controrivoluzionario col feudalesimo controrivoluzionario, che sia lecito ignorare i loro conflitti, estraniarsene, trascurarli. Il liberalismo controrivoluzionario, proprio perché controrivoluzionario, non potrà *mai* avere la funzione di egemone in una rivoluzione vittoriosa; ma proprio perché è liberalismo, perverrà inevitabilmente a una situazione di « conflitto » con la Corona, col feudalesimo, con la borghesia non liberale, riflettendo talvolta indirettamente nella sua condotta gli stati d'animo « di sinistra », democratici, del paese, o l'inizio di una ripresa, ecc.

Ricordiamo la storia di Francia; già durante la grande rivoluzione il liberalismo borghese aveva rivelato il suo spirito controrivoluzionario: cfr., per esempio, a questo proposito, il bellissimo libro di Cunow sulla pubblicistica rivoluzionaria della Francia. Tuttavia, non soltanto dopo la grande rivoluzione borghese, ma persino dopo la rivoluzione del 1848, quando lo spirito controrivoluzionario dei liberali giunse a farli sparare contro gli operai, questi liberali verso la fine del secondo impero, nel 1868-1870, espressero con la loro opposizione un mutamento degli stati d'animo e l'inizio di una ripresa democratica, rivoluzionaria, repubblicana.

Se i cadetti ora giocano, come dicono per stuzzicarli gli ottobristi, all'« allineamento a sinistra », questo è uno dei segni e uno dei risultati del fatto che il paese « si sposta a sinistra », che nel grembo materno si agita, preparandosi a uscire di nuovo alla luce del sole, la democrazia rivoluzionaria. Il grembo della Russia dei Romanov e dei Puriskevic è appunto tale che non può non partorire la democrazia rivoluzionaria!

Quale conclusione pratica se ne deve trarre? La conclusione che bisogna seguire con la massima attenzione lo sviluppo di questa nuova democrazia rivoluzionaria. Proprio perché essa è nuova, perché nasce dopo il 1905 e dopo la controrivoluzione, e non prima di questa, essa si svilupperà probabilmente *in modo nuovo*, e per sapersi avvicinare a questo nuovo, per sapere influire su di esso, per saperlo aiutare a svilupparsi con successo, bisogna non limitarsi ai vecchi metodi, bisogna cercarne anche dei nuovi, bisogna mescolarsi tra la folla, tastando il polso alla vita, bisogna insinuarsi talvolta non solo tra la folla, ma persino nel salotto liberale.

Il giornaletto del signor Burtsev, per esempio, *L'Avvenire*, assomiglia molto a un salotto liberale: in esso si propugna alla liberale la parola d'ordine stupidamente liberale, cadetto-ottobrista, della « revisione dell'ordinanza del 3 giugno », si chiacchiera volentieri di sbirri, di polizia, di provocatori, di Burtsev, di bombe. Nondimeno, quando il signor Martov si è affrettato a introdurvisi, lo si sarebbe potuto rimproverare unicamente per la fretta inopportuna, *se*... *se* non vi si fosse comportato da liberale. Poiché si può giustificare — e talvolta persino lodare — il socialdemocratico che parla in un salotto liberale solo allorché parla come socialdemocratico. Ma il signor Martov ha portato nel salotto liberale l'assurdità liberale di una certa « solidarietà », stabilita « durante le elezioni », « nella lotta per la stessa libertà delle elezioni e dell'agitazione elettorale » (*L'Avvenire*, n. 5)!!

Nella nuova situazione si sviluppa, in modo nuovo, la nuova democrazia; bisogna imparare ad accostarlesi: è indiscutibile. Ma bisogna farlo per difendere e predicare le parole d'ordine della vera democrazia, e non per bisbigliare assieme ad essa alla liberale. Alla nuova democrazia la socialdemocrazia deve predicare le sole *tre* parole d'ordine che sono degne della nostra grande causa, che corrispondono alle condizioni *reali* della conquista della *libertà* in Russia; queste parole d'ordine sono: repubblica; giornata lavorativa di otto ore; confisca di tutta la terra dei grandi proprietari fondiari.

Questo è l'unico giusto programma nazionale di lotta per una Russia libera. Chi non ha capito questo programma non è ancora un democratico. Chi, pur autodefinendosi democratico, nega questo programma ha capito fin troppo bene la necessità di ingannare il popolo per realizzare i propri fini antidemocratici (cioè controrivoluzionari).

Perché la lotta per la giornata lavorativa di otto ore è una condizione reale per conseguire la libertà in Russia? Perché l'esperienza ha mostrato l'impossibilità della libertà senza una lotta piena di abnegazione del proletariato, e una simile lotta è indissolubilmente legata al miglioramento delle condizioni di vita degli operai. Il modello di questi miglioramenti, la loro bandiera è appunto la giornata lavorativa di otto ore.

Perché la lotta per la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari è una condizione reale per il conseguimento della libertà in Russia? Perché senza radicali misure di aiuto ai milioni di contadini che i Purisckevic, i Romanov ed i Markov hanno condotto a una rovina senza precedenti, alle sofferenze e alla morte d'inedia, qualsiasi discorso sulla democrazia, sulla « libertà del popolo », è assurdo, profondamente menzognero. E senza la confisca delle terre dei grandi proprietari a vantaggio dei contadini non è neanche il caso di parlare di una qualche *seria* misura di aiuto al contadino di una qualche seria decisione di farla finita con la Russia dei « mugikí », cioè con la Russia feudale, e di creare una Russia di liberi agricoltori, una Russia democratica borghese.

Perché la lotta per la repubblica è una condizione reale per il conseguimento della libertà in Russia? Perché l'esperienza, la grande, indimenticabile esperienza di uno dei piú grandi decenni della storia russa, e precisamente del primo decennio del secolo XX, ci dice con indiscutibile chiarezza ed evidenza che la nostra monarchia è *inconciliabile* con qualsivoglia elementare garanzia di libertà politica. La storia della Russia, la multisecolare storia dello zarismo ha fatto sí che da noi, all'inizio del secolo XX, non vi sia e *non possa esservi* altra monarchia all'infuori di una *monarchia dei pogrom e dei centoneri*. La monarchia russa, nella presente situazione sociale, nella presente situazione delle classi, non può fare altro che organizzare bande di assassini, colpire a tradimento i nostri deputati liberali e democratici o incendiare le case dove si sono riuniti dei democratici. La monarchia russa non può fare altro che rispondere alle dimostrazioni del popolo per la libertà con l'organizzare reparti di uomini che afferrano per i piedi i bambini ebrei e sfracellano loro la testa sulle pietre, di uomini che violentano le donne ebree e georgiane e sventrano i vecchi.

Gli stolti liberali chiacchierano di monarchia costituzionale sul tipo di quella inglese. Ma se in un paese civile come l'Inghilterra, che non conobbe mai né il giogo mongolo, né l'oppressione della burocrazia, né l'orgia del militarismo, se in un paese come questo fu necessario tagliar la testa a un brigante coronato per insegnare ai re ad essere dei monarchi « costituzionali », in Russia bisogna tagliar la testa almeno a un centinaio di Romanov per togliere ai loro discendenti l'abitudine di organizzare assassinii centoneri e massacri di ebrei.

Se la socialdemocrazia ha imparato qualcosa dalla prima rivoluzione russa, deve ora ottenere che in nessuno dei nostri discorsi, in nessun volantino venga avanzata — avendo essa dimostrato la propria insufficienza, la propria indeterminatezza — la parola d'ordine: « Abbasso l'autocrazia », ma venga *esclusivamente* avanzata la parola d'ordine: « Abbasso la *monarchia* zarista, evviva la repubblica ».

E non ci si dica che la parola d'ordine della repubblica non corrisponde allo stadio di sviluppo politico degli operai e dei contadini. Dieci o dodici anni fa non solo c'erano dei « populisti » che non osavano nemmeno pensare alla parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia », ma c'erano persino dei socialdemocratici — i cosiddetti « economisti » — che insorgevano contro l'opportunità di questa parola d'ordine. Ma negli anni 1903-1904 la parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia » divenne un « noto detto popolare »! Non può esservi ombra di dubbio che una sistematica, accanita propaganda repubblicana troverà oggi in Russia il terreno piú favorevole, poiché le masse piú vaste e in particolare le masse contadine, stanno gravemente e seriamente meditando sul significato dello scioglimento di due Dume, sul nesso esistente tra il potere zarista, la III Duma dei signori e la rovina delle campagne ad opera dei Markov e soci. Nessuno potrà oggi determinare la rapidità con cui il seme della propaganda repubblicana gettato nel terreno crescerà; ma non è questo il problema; il problema è che la semina sia fatta bene, in maniera veramente democratica.

Esaminando la questione delle parole d'ordine dell'imminente campagna elettorale per la IV Duma e delle parole d'ordine di tutto il nostro lavoro al di fuori della Duma, non si può non trattare dell'importantissimo e infelicissimo intervento del deputato socialdemocratico Kuznetsov alla III Duma. Nel sesto anniversario della prima vittoria della rivoluzione russa, il 17 ottobre, Kuznetsov è intervenuto alla Duma sul progetto di assicurazione per gli operai. In generale egli ha parlato — bisogna dargli ciò che gli spetta — molto bene; ha difeso energicamente gli interessi del proletariato; ha detto senz'esitazione la verità in faccia non solo alla maggioranza della Duma nera, ma anche ai cadetti. Pur riconoscendo pienamente questo merito di Kuznetsov, bisogna altresí rilevare senz'ambagi il suo errore.

« Io credo — ha detto Kuznetsov — che gli operai, ascoltando attentamente le discussioni che hanno avuto luogo sia durante l'esame di questi problemi nel loro insieme, sia durante l'esame dei singoli articoli del presente progetto di legge, siano giunti alla conclusione che oggi, in questo momento, la loro parola d'ordine immediata debba essere: "Abbasso la Duma del 3 giugno, evviva il suffragio universale". Perché? Lo dirò: ma perché gli interessi della classe operaia possono essere giustamente risolti solo quando e nei casi in cui la classe operaia stessa, mediante il suffragio universale, mandi nell'istituzione legislativa un numero sufficiente di suoi deputati; soltanto questi possono risolvere giustamente i problemi dell'assicurazione per la classe operaia ».

Qui a Kuznetsov è successa una disgrazia che egli certamente non si aspettava, ma che noi avevamo predetto da tempo; questa disgrazia è la coincidenza degli errori commessi dai liquidatori e dagli otzovisti.

Formulando dalla tribuna della Duma una parola d'ordine ispirata dalle riviste liquidatrici *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni*, Kuznetsov non ha notato che la prima (e la piú sostanziale) parte di questa parola d'ordine (« Abbasso la III Duma ») ripete *integralmente* la parola d'ordine avanzata apertamente tre anni fa dagli otzovisti e da allora difesa — copertamente e di nascosto — solo dai « vperiodisti », cioè dagli otzovisti pusillanimi.

Tre anni fa il *Proletari*, n. 38, del 1° (14) novembre 1908, a proposito di questa parola d'ordine, avanzata dagli otzovisti, scriveva:

« In quali condizioni potrebbe acquistare importanza una parola d'ordine come "Abbasso l'autocrazia"? Ammettiamo di trovarci di fronte a una Duma liberale, riformatrice, fautrice dell'accordo nell'epoca della piú acuta crisi rivoluzionaria, già maturata in aperta guerra civile. È pienamente possibile che in tale momento possa aversi come parola d'ordine "Abbasso la Duma", cioè abbasso le trattative pacifiche con lo zar, abbasso l'illusoria istituzione di "pace", chiamiamo all'attacco diretto. Ammettiamo, al contrario, di trovarci di fronte ad una Duma arcireazionaria, eletta sulla base di un sistema elettorale che ha fatto il suo tempo, e all'assenza di una crisi acutamente rivoluzionaria nel paese; la parola d'ordine "Abbasso la Duma" potrebbe allora diventare la parola d'ordine della lotta per una riforma elettorale. Noi non scorgiamo qui da noi nulla di simile né al primo, né al secondo caso » *.

Nel supplemento al n. 44 del *Proletari* (del 4 [17] aprile 1909) veniva citata una risoluzione degli otzovisti di Pietroburgo che stabiliva di « *iniziare una vasta* agitazione tra le masse per la parola d'ordine: "Abbasso la III Duma" ». Contro questa proposta il *Proletari* ivi scriveva: « Questa parola d'ordine, che per qualche tempo ha attratto alcuni operai antiotzovisti, *è sbagliata*. O è la parola d'ordine cadetta di una riforma elettorale rimanendo intatta l'autocrazia » (è risultato che ciò venne scritto all'inizio del 1909 proprio contro l'impostazione del problema data da Kuznetsov alla fine del 1911!), « ... oppure è la ripetizione del trito motto dell'epoca in cui le Dume liberali facevano schermo allo zarismo controrivoluzionario, cercando di impedire al popolo di vedere il suo vero nemico » [86].

È chiaro quindi in che consiste l'errore di Kuznetsov. Egli ha avanzato, quale parola d'ordine generalizzata, la parola d'ordine cadetta della riforma elettorale, che non ha alcun senso se si mantengono tutte le altre delizie della monarchia dei Romanov, del Consiglio di Stato, dell'onnipotenza dei funzionari, delle organizzazioni terroriste-centonere della banda zarista, ecc. Kuznetsov avrebbe dovuto dire — supponendo che si affronti la questione esattamente come ha fatto lui e presupponendo invariato il tono generale del suo discorso — pressappoco quanto segue:

« Proprio sull'esempio del progetto di legge sulle assicurazioni gli operai si convinceranno ancora una volta che né gli interessi immediati della loro classe, né i diritti e i bisogni di tutto il popolo possono essere difesi senza trasformazioni come il suffragio universale, la piena libertà di associazione, di stampa, ecc. Ma non è forse chiaro che non c'è motivo di aspettarsi l'attuazione di simili trasformazioni finché resterà immutato l'attuale regime politico della Russia? finché potrà essere annullata qualsiasi decisione di qualsiasi Duma? finché resterà nello Stato anche un solo potere non elettivo? ».

---

* Piú avanti il *Proletari* propugnava la parola d'ordine « Abbasso l'autocrazia »; come abbiamo già dimostrato, questa parola d'ordine dev'essere oggi sostituita dalla parola d'ordine: « Abbasso la monarchia zarista, evviva la repubblica » [85].

Sappiamo perfettamente che dalla tribuna della III Duma i deputati socialdemocratici sono riusciti — e in questo consiste il loro merito — a fare dichiarazioni repubblicane assai piú franche e chiare. I deputati possono del tutto legalmente far propaganda repubblicana dalla Duma ed essi devono farla. Con il nostro esempio di correzione del discorso di Kuznetsov vogliamo soltanto illustrare come egli avrebbe potuto evitare un errore, pur mantenendo il tono generale del discorso, pur rilevando e sottolineando l'enorme importanza di trasformazioni assolutamente necessarie come il suffragio universale, la libertà di associazione, ecc.

Della repubblica ogni socialdemocratico che tenga un qualunque discorso politico deve sempre parlare. Ma della repubblica bisogna saper parlare: non se ne può parlare allo stesso modo nel comizio di fabbrica, nel villaggio cosacco, nell'assemblea studentesca e nell'isba contadina, dalla tribuna della III Duma e dalle colonne di un organo di stampa all'estero. L'arte di ogni propagandista e di ogni agitatore sta appunto nel saper influire nel modo migliore su un determinato uditorio, rendendo per esso una data verità quanto piú possibile convincente, facilmente assimilabile, in modo cioè che essa s'imprima in modo chiaro e saldo nella mente.

Non dimentichiamo un solo istante la cosa piú importante: in Russia si sta svegliando a una nuova vita e a una nuova lotta una nuova democrazia. Il dovere degli operai coscienti — di questa avanguardia della rivoluzione russa e di questi dirigenti delle masse popolari nella lotta per la libertà — è di spiegare gli obiettivi di una democrazia coerente: repubblica, giornata lavorativa di otto ore, confisca di tutte le terre dei grandi proprietari.

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

UN'AGENZIA DELLA BORGHESIA LIBERALE

Il presente numero era già stato quasi completamente stampato quando abbiamo ricevuto il n. 9 de *L'Avvenire*. Abbiamo definito questo giornale un salotto liberale. Risulta che questo salotto è talvolta frequentato dai fiduciari della borghesia liberale russa, per cercare di tenere a briglia i rivoluzionari. Uno di costoro ha scritto l'editoriale del n. 9, *che saluta* la decisione dei cadetti di bloccare con gli ottobristi!! « Vorremmo — scrivono i liberali con la bomba — che si esprimessero *nello stesso spirito*, ispirandosi *agli stessi princìpi*... tutti i partiti di sinistra, non esclusi quelli socialisti e rivoluzionari!! ».

Vorremmo vedere che un liberale controrivoluzionario non lo volesse! Bisogna però che il pubblico sappia qual è il succo di queste parole: quando l'editorialista de *L'Avvenire* dice « noi socialisti », « noi rivoluzionari », bisogna leggere « noi liberali ».

Ci giungono ora i giornali con la notizia dell'espulsione di Voiloscnikov per quindici sedute[87]. I cadetti *sono stati favorevoli* all'espulsione per *cinque* sedute!! Viva il blocco ottobrista-cadetto favorevole all'espulsione dei democratici e dei socialdemocratici per dieci sedute!!

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

LA SOLUZIONE DELLA CRISI DEL PARTITO

Due anni fa sulla stampa socialdemocratica si potevano trovare discorsi su una « crisi di unificazione » del partito [88]. La disorganizzazione e lo sfacelo del periodo controrivoluzionario avevano determinato nuovi schieramenti e scissioni, un nuovo inasprimento della lotta all'estero, e non poche persone di poca fede o deboli di nervi si erano perse d'animo constatando la grave situazione interna del partito operaio socialdemocratico. Ora, con la creazione della commissione di organizzazione russa [89], comincia in maniera evidente, se non la fine della crisi, perlomeno, in ogni caso, una nuova e risoluta svolta verso il meglio nello sviluppo del partito. Sarà perciò opportuno tentare di dare uno sguardo d'insieme alla tappa percorsa dall'evoluzione interna del partito e alle prospettive del prossimo futuro.

La rivoluzione ha lasciato dietro di sé un POSDR sotto forma di tre singole, autonome, organizzazioni socialdemocratiche nazionali e di due frazioni russe in senso stretto. L'esperienza degli eventi, grandiosi per la loro ricchezza, degli anni 1905, 1906 e 1907 ha dimostrato che queste frazioni affondano le loro radici nelle tendenze di sviluppo del proletariato, nelle sue condizioni di vita in questa epoca di rivoluzione borghese. La controrivoluzione ci ha gettati di nuovo ai piedi dell'alto monte che già avevamo scalato. Il proletariato ha dovuto riorganizzare le proprie file e raccogliere in maniera nuova le sue forze in una situazione in cui imperavano le forche di Stolypin e le geremiadi viekhiste.

La nuova situazione ha determinato un nuovo schieramento delle tendenze in seno al partito socialdemocratico. Dalle due nuove frazioni hanno cominciato a separarsi — sotto la grave oppressione di questi tempi calamitosi — gli elementi socialdemocratici meno stabili, ogni sorta di *compagni di strada borghesi* del proletariato. Due tendenze hanno piú di ogni altra rispecchiato questa *fuga* dalla socialdemocrazia: il liquidatorismo e l'otzovismo. Esse hanno poi inevitabilmente determinato la tendenza al ravvicinamento dei nuclei fondamentali delle due frazioni rimaste fedeli al marxismo. Tale era la situazione dalla quale scaturí la sessione plenaria del gennaio 1910, il punto di partenza di ciò che è stato positivo e di ciò che è stato negativo, dei passi avanti e dei barcollamenti all'indietro nell'ulteriore sviluppo del partito socialdemocratico.

Molti non hanno a tutt'oggi ben compreso l'indiscutibile merito ideologico dell'opera compiuta dalla sessione plenaria e l'enorme sbaglio « conciliatore » da essa commesso. Ma non comprendendoli non si può comprendere assolutamente nulla neppure dell'attuale situazione del partito. Dobbiamo perciò soffermarci ancora una volta a chiarire il punto di partenza della crisi attuale.

La seguente citazione dall'articolo di un « conciliatore », scritto prima della stessa sessione plenaria e pubblicato subito dopo quest'ultima, può giovare a questo chiarimento piú di lunghi ragionamenti o di citazioni dai piú diretti e piú numerosi « documenti ». Uno dei capi del « conciliatorismo » dominante alla sessione plenaria, il compagno Ionov, bundista, nell'articolo *È possibile l'unità del partito?*, pubblicato nel n. 1 del *Diskussionni Listok* (19 marzo 1910; a p. 6 vi è la nota redazionale: « L'articolo è stato scritto prima della sessione plenaria »), scriveva quanto segue:

> « Per quanto l'otzovismo e il liquidatorismo possano essere di per se stessi nocivi per il partito, la loro benefica influenza sulle frazioni sembra essere fuori dubbio. La patologia conosce due specie di ascessi: quelli maligni e quelli benigni. L'ascesso benigno si considera una malattia utile per l'organismo. Nel processo di suppurazione esso attira a sé da tutto l'organismo ogni sorta di elementi nocivi e contribuisce cosí al suo risanamento. Io credo che analoga funzione abbiano avuto il liquidatorismo in rapporto al menscevismo e l'otzovismo-ultimatismo in rapporto al bolscevismo ».

Ecco l'apprezzamento dato da un « conciliatore » durante la sessione plenaria e che tratteggia *esattamente* la mentalità e le idee del conciliatorismo che trionfò alla sessione plenaria. Nella citazione riportata è esatta, mille volte esatta l'idea fondamentale, e proprio perché essa è esatta i bolscevichi (che ancora prima della sessione plenaria avevano pienamente ingaggiato la lotta sia contro il liquidatorismo che contro l'otzovismo) *non poterono* rompere coi conciliatori alla sessione plenaria. Non lo poterono perché sull'idea fondamentale esisteva l'accordo; il dissenso verteva sulla forma di tradurla in atto; la forma verrà subordinata al contenuto, pensavano i bolscevichi, ed è risultato che essi avevano ragione, benché questo « adattamento della forma al contenuto » abbia sottratto al partito, per l'errore dei conciliatori, *due anni* di vita quasi « per niente ».

In che cosa consisteva quest'errore? I conciliatori, invece di legittimare quelle e soltanto quelle tendenze che si epurano (e solo nella misura in cui si epurano) dagli « ascessi », hanno legittimato tutto e tutti in base alla nuda promessa di epurarsi. Sia i vperiodisti, sia i sostenitori del *Golos*, sia Trotski hanno « sottoscritto » la risoluzione contro l'otzovismo e il liquidatorismo — ossia hanno promesso di « epurarsi » —, e basta. I conciliatori hanno « creduto » alla promessa e confuso il partito con dei gruppetti, per loro stessa ammissione, *non* di partito, « suppurativi ». Era una puerilità, dal punto di vista della politica pratica, e, da un piú profondo punto di vista, mancanza di idee, mancanza di princípi, intrigo: chi fosse stato seriamente convinto, infatti, che il liquidatorismo e l'otzovismo-ultimatismo erano degli ascessi non avrebbe potuto non capire che gli ascessi, maturando, devono *attirare* dall'organismo gli elementi nocivi, devono espellerli dall'organismo stesso, e non avrebbe potuto contribuire ad avvelenare l'organismo con tentativi di farvi rientrare gli elementi tossici « in suppurazione ».

L'anno che ha seguíto la sessione plenaria ha effettivamente smascherato la mancanza di idee dei conciliatori. Di fatto per tutto quest'anno il lavoro di partito (epurazione, risanamento dagli ascessi) è stato svolto dai bolscevichi e dai plekhanoviani. Questo fatto è dimostrato sia dal *Sotsial-Demokrat* che dalla *Rabociaia Gazieta* (dopo la cacciata del rappresentante del CC da parte di Trotski). Dimostrano questo fatto anche alcune pubblicazioni legali del 1910 che tutti conoscono [90]. Qui non vi sono parole, ma precisamente fatti: il lavoro in comune negli organi di stampa dirigenti del partito.

In questo anno (1910) sia quelli del *Golos*, sia i « vperiodisti », sia Trotski si sono di fatto allontanati dal partito per passare precisamente al liquidatorismo e all'otzovismo-ultimatismo. Gli « ascessi benigni » sono rimasti ascessi, i quali non si sono comportati benignamente in quanto gli « elementi nocivi » non sono stati da essi eliminati dall'organismo del partito, ma hanno continuato ad infettarlo, a mantenerlo in stato morboso, a renderlo inetto al lavoro di partito. Questo lavoro di partito (in una pubblicistica aperta a tutti) è stato svolto dai bolscevichi e dai plekhanoviani, *nonostante* le risoluzioni « conciliatrici » e i collegi creati dalla sessione plenaria, *contro* il *Golos* e i vperiodisti, e non assieme a essi (poiché era impossibile lavorare assieme con i liquidatori e con gli otzovisti-ultimatisti).

E il lavoro in Russia? In un anno nemmeno una riunione del CC! Perché? Perché i membri russi del CC (conciliatori che erano ben degni degli abbracci della *Voce dei liquidatori*[91]) hanno ininterrottamente « invitato » i liquidatori, ma in un anno, in un anno e tre mesi, non sono riusciti a « ospitarli » una sola volta! L'istituto della « traduzione forzata » al CC non era stato purtroppo previsto alla sessione plenaria dei nostri buoni conciliatori. Ne è precisamente risultata quella situazione assurda, vergognosa per il partito, che alla sessione plenaria i bolscevichi avevano predetto, lottando contro la dabbenaggine e l'ingenuità dei conciliatori: il lavoro russo è fermo, il partito è impastoiato, mentre dalle pagine della *Nascia Zarià* e del *Vperiod* si riversa un nauseabondo torrente di attacchi liberali e anarchici contro il partito! Mikhail, Roman e Iuri da una parte, gli otzovisti e i costruttori di Dio dall'altra *rovinano* con tutte le forze il lavoro socialdemocratico, mentre i membri conciliatori del CC « invitano » i liquidatori e li « aspettano »!

Con la « richiesta » del 5 dicembre 1910 i bolscevichi dichiararono apertamente e formalmente di rompere l'accordo con tutte le altre frazioni. Il sabotaggio della « pace » conclusa alla sessione plenaria, il suo sabotaggio da parte del *Golos*, del *Vperiod*, di Trotski era divenuto un fatto definitivamente riconosciuto.

Circa sei mesi (fino al giugno scorso) erano passati in tentativi di convocare una sessione plenaria all'estero, che in base all'accordo era obbligatoria nel termine di non piú di tre mesi. I liquidatori (*Golos*-bundisti-Schwarz) sabotano anche la sessione plenaria all'estero. Allora il blocco di tre gruppi, bolscevichi, polacchi e « conciliatori », fa l'ultimo tentativo di salvare le cose: si convochi una conferenza, si costituisca una commissione di organizzazione russa. I bolscevichi hanno come in passato la minoranza: dal gennaio 1910 al giugno scorso il predominio è nelle mani dei liquidatori (nell'Ufficio estero del CC, rappresentanti del *Golos*, un bundista, Schwarz; in Russia, i « conciliatori » che « invitano » i liquidatori); dal giugno al 1° novembre di quest'anno (termine stabilito dal collegio arbitrale dei depositari [92]) il predominio l'hanno i conciliatori, ai quali sono passati i polacchi.

La questione si presentava cosí: sia il denaro che l'invio di fiduciari erano nelle mani di Tyszka e di Mark (capo dei conciliatori parigini); ai bolscevichi era solo garantito che ci si sarebbe messi d'accordo per inviare al lavoro anche loro. Le divergenze suscitate dalla sessione plenaria si riducevano a quest'ultimo punto, che non era possibile eludere: lavorare a tutta forza, senza « aspettare » nessuno, senza « invitare » nessuno (chi vuole e può lavorare da socialdemocratico non ha bisogno di inviti!), o continuare i mercanteggiamenti e le compravendite con Trotski, il *Vperiod*, ecc.? I bolscevichi hanno scelto la prima via, cosa che hanno anche dichiarato apertamente, esplicitamente già alla riunione dei membri del CC a Parigi. Tyszka e soci hanno scelto (imponendola sia alla commissione tecnica che alla commissione di organizzazione estera) la seconda via, che si è ridotta — com'è stato particolareggiatamente dimostrato nell'articolo polemico del n. 24 del *Sotsial-Demokrat* [93] — ad un vuoto e pietoso intrigo.

Il risultato è ora sotto gli occhi di tutti. Entro il 1° novembre la *commissione di organizzazione russa* è stata costituita. Di fatto l'avevano creata i bolscevichi e i menscevichi partitisti russi. L'« unione delle due frazioni forti » (forti per la loro saldezza ideologica, per il loro lavoro di epurazione dagli « ascessi »), contro la quale tanto si erano infuriate le teste deboli alla sessione plenaria e dopo di essa (cfr. *Golos, Vperiod, Otkliki Bunda, Pravda*, ecc.), è risultata un fatto compiuto. In organizzazioni socialdemocratiche esemplari e d'avanguardia per la Russia del 1910 e 1911, come quelle di Bakú e di Kiev [94], quest'unione, con grandissima gioia dei bolscevichi, s'è pressoché trasformata in fusione completa, in un unico organismo di socialdemocratici partitisti.

Il rimpianto per il mancato scioglimento di « tutte » le frazioni è risultato, dopo la verifica effettuata attraverso due anni d'esperienza, una meschina frase di teste vuote prese in giro dai signori Potresov e dai signori otzovisti. L'« unione delle due frazioni forti » è andata avanti ed è giunta — tramite i collettivi d'avanguardia summenzionati — decisamente alla completa fusione in un unico partito. Le esitazioni dei menscevichi partitisti esteri non sono piú in grado di mutare questo fatto compiuto.

I due anni che hanno seguíto la sessione plenaria, che a molte persone di poca fede o ai dilettanti di socialdemocrazia, i quali non vogliono capire la terribile difficoltà del compito, sembrano anni di intrighi inutili, inconcludenti, assurdi, di sfacelo e di disorganizzazione, sono stati anni in cui si è rimesso in carreggiata il partito socialdemocratico dopo averlo tirato fuori dalla palude dei barcollamenti liquidatori e otzovisti. Il 1910 ci ha portato il lavoro in comune dei bolscevichi e dei menscevichi partitisti in *tutti* gli organi di stampa dirigenti (ufficiali e non ufficiali, legali e illegali) del partito: è stato il primo passo verso l'« unione delle due frazioni forti », il passo verso la preparazione ideologica, verso la raccolta delle forze sotto una sola bandiera, antiliquidatrice e antiotzovistica. Il 1911 ci ha portato il secondo passo: la creazione della commissione di organizzazione russa. La presidenza di un menscevico partitista nella sua prima riunione è un fatto significativo; il secondo passo, la creazione di un centro russo praticamente operante, ora è stato compiuto. La locomotiva è stata rialzata e posta sui binari.

Per la prima volta dopo *quattro* anni di disorganizzazione e di sfacelo si è riunito — nonostante le incredibili persecuzioni della polizia e gli inauditi « sgambetti » dei sostenitori del *Golos*, dei vperiodisti, dei conciliatori, dei polacchi e *tutti quanti*[95] — un centro socialdemocratico russo. Per la prima volta è uscito in Russia un foglio di questo centro rivolto al partito[96]. Per la prima volta il lavoro per ricostituire le organizzazioni locali illegali ha abbracciato (in tre mesi, dal luglio all'ottobre) sistematicamente e organicamente le due capitali, la regione del Volga, gli Urali, il Caucaso, Kiev, Iekaterinoslav, Rostov, Nikolaiev, poiché la commissione di organizzazione russa si è riunita *dopo* che erano state toccate tutte queste località, poiché la sua prima riunione ha avuto luogo *contemporaneamente* alla ricostituzione del comitato di Pietroburgo e all'organizzazione da parte sua di una serie di comizi operai, alle risoluzioni dei rioni moscoviti per il partito, ecc.

Sarebbe naturalmente un'imperdonabile ingenuità abbandonarsi ad un ottimismo facilone; incombono ancora gigantesche difficoltà; le persecuzioni poliziesche si sono decuplicate dopo la pubblicazione del primo foglio russo del centro socialdemocratico; si possono prevedere mesi lunghi e difficili, nuovi arresti, nuove interruzioni nel lavoro. Ma il piú importante è stato fatto. La bandiera è stata innalzata; i circoli operai si protendono in tutta la Russia verso di essa, e nessun attacco controrivoluzionario potrà farla cadere!

Come hanno risposto a questo gigantesco passo avanti del lavoro russo i « conciliatori » esteri, nonché Tyszka e Leder? Con un'ultima recrudescenza di miseri intrighi: il « processo di suppurazione », cosí profeticamente predetto alla vigilia della sessione plenaria da Ionov, è spiacevole, non c'è che dire. Ma chi non capisce che questo processo poco allettante *risana* la socialdemocrazia è inutile che si accinga al lavoro rivoluzionario! La commissione tecnica e la commissione di organizzazione estere si rifiutano di sottomettersi alla commissione di organizzazione russa. I bolscevichi naturalmente si allontanano con disprezzo dagli intriganti esteri. Cominciano allora le esitazioni: all'inizio di novembre ai relitti della commissione d'organizzazione estera (due polacchi piú un conciliatore) viene consegnato un rapporto sulla convocazione della commissione russa. Il rapporto descrive tutto il lavoro in maniera cosí circostanziata che gli avversari dei bolscevichi, i conciliatori, lodati dal *Golos,* sono *costretti* a riconoscere la commissione russa. Viene la risoluzione della commissione estera del 13 novembre: « ispirarsi alle decisioni della commissione russa ». Dei denari in possesso della commissione estera i quattro quinti vengono trasmessi alla cassa della commissione russa, ossia gli stessi polacchi, gli stessi conciliatori *non* sono in grado di mettere in dubbio la serietà dell'impostazione di tutta la faccenda.

Ciò nonostante, dopo qualche giorno ancora sia la commissione tecnica che la commissione d'organizzazione estera si rifiutano nuovamente di sottomettersi alla commissione d'organizzazione russa!! Dov'è la chiave di questo giuoco?

La redazione dell'organo centrale ha in mano un documento [97] che verrà presentato alla conferenza e dal quale risulta che Tyszka conduce un'agitazione per la non partecipazione alla commissione russa, per la non partecipazione alla conferenza.

Ci si può figurare un piú ignobile intrigante? La commissione tecnica e la commissione d'organizzazione estera si sono impegnate a contribuire alla convocazione della conferenza e alla creazione della commissione d'organizzazione russa; si sono arcivantati di invitare « tutti », e non hanno invitato nessuno (benché, essendo in maggioranza, avessero il diritto di invitare e di porre qualsiasi condizione); non hanno trovato nessun attivista, tranne i bolscevichi e i menscevichi partitisti; sono stati pienamente sconfitti sull'arena scelta da loro stessi, e sono giunti a fare degli « sgambetti » a quella stessa commissione d'organizzazione russa alla quale, in segno di buona volontà, avevano ceduto, come a un centro avente pieni poteri, i quattro quinti dei loro mezzi per la conferenza!!

Sí, un ascesso è una cosa spiacevole, specialmente « nel processo di suppurazione ». Perché ai teorici dell'unione di tutti i gruppetti esteri, senza eccezione, altro non sia rimasto che l'intrigo è stato già dimostrato nel n. 24 dell'organo centrale. E oggi gli operai socialdemocratici russi faranno agevolmente la loro scelta: o difendere la loro commissione russa e la loro conferenza, oppure permettere a Tyszka, Leder e soci di ostacolarla con intrighi. Gli intriganti, è un fatto, si sono rovinati da sé — Tyszka e Leder erano già entrati nella storia del POSDR con gli assi di quadri in mano — e non riusciranno a ostacolare la conferenza, a far saltare la commissione d'organizzazione russa.

E i liquidatori? Per tutto un anno e mezzo, dal gennaio 1910 al giugno scorso, quando avevano la maggioranza nell'Ufficio estero del CC e fedeli « amici » nei conciliatori dell'Ufficio russo del CC, non hanno fatto nulla, assolutamente nulla per il lavoro russo! Quando avevano la maggioranza, il lavoro era fermo. Quando invece i bolscevichi hanno demolito il liquidatore Ufficio estero del CC e si sono accinti alla convocazione di una conferenza, i liquidatori hanno cominciato a muoversi. E mette veramente conto osservare in che cosa s'è espresso questo « moto ». I bundisti, che rendono costantemente i piú preziosi servigi ai liquidatori, e che non molto tempo fa solevano approfittare dell'attuale « periodo dei torbidi » (tra i lettoni, per esempio, non si sa quale sarà l'esito della lotta tra le due correnti, la liquidatrice e la partitista), si sono procurati da qualche parte un caucasiano e tutta la compagnia è partita per la città di Z.[98] per strappare una firma in calce alle risoluzioni compilate da Trotski e Dan nel Café Bubenberg (Berna, agosto 1911). Ma l'organizzazione dirigente lettone non l'hanno trovata, la firma non l'hanno ottenuta e non hanno potuto preparare nessun documento firmato dalla ditta con il reboante nome « commissione d'organizzazione delle tre piú forti organizzazioni ». Questi i fatti *.

Sappiano gli operai russi come i bundisti cercano di condurre l'azione di sabotaggio della commissione d'organizzazione in Russia! Ma pensate un po': mentre coloro che lavorano per la conferenza si recano negli Urali, nella regione del Volga, a Pietroburgo, Mosca, Kiev, Iekaterinoslav, Rostov, Tiflis, Bakú, i bundisti « si procurano » un « caucasiano » (evidentemente fra quegli assistenti che hanno in mano il « timbro » del Comitato regionale del Caucaso e che nel dicembre 1908 mandarono come rappresentanti alla conferenza del POSDR Dan e Axelrod!) e vanno a « strappare una firma » ai lettoni. Poco è mancato che questa banda di intriganti, al servizio dei liquidatori e assolutamente estranei a qualsiasi lavoro in Russia, scendessero effettivamente in campo come « commissione d'organizzazione di tre organizzazioni », compresi i due « piú forti » padroni del timbro! O vorranno forse, i signori bundisti e il caucasiano, rivelare al partito in quali organizzazioni russe siano stati, e quando precisamente, dove abbiano rimesso in piedi il lavoro, dove abbiano tenuto relazioni? Provatevici un po', amici cari, raccontate!

E i maestri esteri della diplomazia, col piglio altezzoso dei conoscitori, trinciano giudizi: « non ci si può isolare », « bisogna avviare trattative col Bund e col Comitato regionale del Caucaso ».

O commedianti!

Imparino, riflettendo sul significato della storia del partito di questi due anni, coloro che oggi sono esitanti, rammaricando l'« isolamento » dei bolscevichi. Oh!, noi ci sentiamo meglio che mai per *tale* isolamento, avendo tagliato fuori le intriganti collezioni estere di nullità e contribuito alla coesione degli operai socialdemocratici russi di Pietroburgo, di Mosca, degli Urali, della regione del Volga, del Caucaso e del Sud!

---

* Oltre agli impavidi bundisti, si sono precipitati a sabotare le risoluzioni anche i vperiodisti. Di questo gruppetto — assolutamente non otzovistico, Dio ci scampi! — si è precipitato un noto otzovista [99], che è « volato » a Kiev, a Mosca, a Nizni, si è « conciliato » coi conciliatori e se n'è ripartito senza ottenere nulla. Si racconta che il gruppetto *Vperiod* accusi dell'insuccesso il cattivo dio escogitato da Lunaciarski e che abbia unanimemente deliberato di inventare un dio un tantino migliore.

Chi si lagna per l'isolamento non ha capito assolutamente nulla né della grande opera ideologica della sessione plenaria, né del suo errore conciliatore. Un anno e mezzo dopo la sessione plenaria s'aveva l'apparenza dell'unità all'estero e un ristagno completo del lavoro socialdemocratico in Russia. Sei o tre mesi del 1911 han fatto sí che il massimo isolamento apparente dei bolscevichi mettesse in moto per la prima volta il lavoro socialdemocratico russo, ridesse vita per la prima volta a un centro socialdemocratico russo.

Chi non è ancora riuscito a capire che gli « ascessi » come il liquidatorismo e l'otzovismo sono ideologicamente putridi e letali sarà ora perfettamente ammaestrato dalla storia della zizzania impotente e del misero intrigo cui si sono abbandonati i gruppetti del *Golos* e del *Vperiod*, trascinandosi dietro — nella loro caduta — tutti coloro che si sono provati a difenderli.

Al lavoro, dunque, compagni socialdemocratici partitisti! Scuotetevi di dosso le ultime vestigia dei legami con le correnti non socialdemocratiche e coi gruppetti che, nonostante le decisioni del partito, le hanno alimentate. Stringetevi attorno alla commissione di organizzazione russa, aiutatela a convocare la conferenza e a rafforzare il lavoro nelle varie località. Il POSDR ha superato una grave malattia: la crisi sta finendo.

Viva il Partito operaio socialdemocratico russo, unito, illegale, rivoluzionario!

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN

Il piú grosso avvenimento in questo campo è l'articolo di N. R-kov nel n. 9-10 della liquidatrice *Nascia Zarià*. È un autentico *Credo* o manifesto del partito operaio liberale. Cominciando dal principio, dalla valutazione della rivoluzione e della funzione di tutte le classi, e giungendo con notevole coerenza sino alla fine, al progetto di un partito operaio (?) legale, R-kov sostituisce, in tutti i suoi ragionamenti, il marxismo col liberalismo.

Qual è il compito oggettivo che sta davanti alla Russia? Portare a compimento la sostituzione dell'economia semifeudale con un « capitalismo civile ». Ciò s'intona non al marxismo, ma allo struvismo o al liberalismo, poiché il marxista discerne classi che hanno un modo diverso, ottobrista, cadetto, populista, proletario, d'intendere ciò che è il capitalismo « civile ».

Qual è il nocciolo della questione nella valutazione della rivoluzione? R-kov condanna il piagnisteo e l'apostasia di chi grida all'« insuccesso » della rivoluzione e contrappone loro... la grande verità professorale che anche in tempo di « reazione » maturano nuove forze sociali. È chiaro che una simile risposta di R-kov mette in luce il *fondo* della questione proprio nel modo in cui torna utile ai liberali controrivoluzionari, i quali ammettono in pieno la verità nuovamente scoperta da R-kov. Tutto sta nello stabilire quali classi, nella rivoluzione, sono state capaci di condurre una lotta diretta, di massa, rivoluzionaria e quali classi hanno tradito questa lotta, schierandosi direttamente o indirettamente dalla parte della controrivoluzione. R-kov ha nascosto il fondo della questione, preparando cosí l'occultamento della differenza tra democrazia rivoluzionaria e opposizione « progressista » monarchico-liberale.

Sul problema della funzione della classe dei grandi proprietari fondiari R-kov è di colpo giunto felicemente a dire cose assurde. Non molto tempo fa, dice, i rappresentanti di questa classe « erano » degli autentici signori feudali; oggi « essi si raggruppano ancora in piccola schiera attorno ai Purisckevic e Markov 2° e, impotenti [!!], schizzano saliva intossicata dal veleno della disperazione ». La maggioranza dei grandi proprietari fondiari nobili « si trasforma gradualmente e ineluttabilmente in borghesia agricola ».

In realtà, come ognuno sa, i Markov 2° e i Purisckevic sono da noi *onni*potenti, e nella Duma, e ancor piú nel Consiglio di Stato, e ancor piú nella banda zarista centonera, e ancor piú nell'amministrazione della Russia. Proprio « il loro potere e i loro redditi » (risoluzione del 1908 della conferenza di dicembre) vengono assicurati dal passo avanti sulla via di *tale* trasformazione dello zarismo in monarchia borghese. La trasformazione dell'azienda dei signori feudali in azienda borghese non elimina affatto immediatamente il potere politico di questi centoneri: ciò è chiaro anche dal punto di vista dell'abbiccí del marxismo; ciò si vede anche solo dall'esperienza della Prussia, dopo una « trasformazione » sessantennale (a cominciare dal 1848). In R-kov vien fuori che in Russia non c'è né assolutismo, né monarchia! R-kov applica il metodo liberale scolastico: la benigna amputazione (sulla carta) degli estremi sociali sta ad « attestare » l'« inevitabilità del compromesso ».

L'attuale politica agraria denota, secondo R-kov, un « compromesso... che si profila come inevitabile [!] »; tra chi? « Tra i vari gruppi della borghesia ». Ma quale forza sociale — chiederemo noi al nostro « marxista » — costringerà al compromesso i Purisckevic, che hanno nelle mani tutto il potere? R-kov non risponde a questa domanda; ma poiché non molto lontano si trova in lui un accenno al processo di consolidamento della grande borghesia commerciale e industriale, al « futuro dominio » di una borghesia « moderatamente progressista », non è possibile che una conclusione: R-kov conta che la borghesia moderatamente progressista sottragga pacificamente il potere ai Purisckevic e ai Romanov.

Sembra inverosimile, ma è un fatto. Proprio questo, che è la piú volgare delle utopie liberali, sta alla base delle concezioni di R-kov, che si vanta di non far posto a « un solo grano di utopia ». Tra i liquidatori estremi, che, da Larin a Cerevanin, Dan e Martov, offrono tutti, in forme e con frasi lievemente diverse, *proprio quest'idea fon-*

damentale della conquista pacifica del potere da parte della borghesia (ciò che piú conta: dietro *pressione* « dal basso »), e N. R-kov non v'è di fatto alcuna differenza.

Ma nella vita, e non nell'utopia liberale, noi vediamo il dominio dei Purisckevic, temperato dal brontolio dei Guckov e dei Miliukov. Gli ottobristi e i cadetti « moderatamente progressisti » perpetuano, non minano questo dominio. La contraddizione tra questo dominio e lo sviluppo borghese, indubbiamente avanzante, della Russia diviene sempre piú acuta (e non piú debole, come pensano i teorici dell'« inevitabile compromesso »). Forza motrice che determini la soluzione di questa contraddizione possono essere soltanto le masse, cioè il proletariato, che si porta dietro la popolazione contadina.

L'ex bolscevico, e ora liquidatore, respinge queste masse estremamente alla leggera, come se le forche di Stolypin e il torrente delle ingiurie viekhiste le avessero eliminate non solo dall'arena politica aperta, non solo dalle pagine delle pubblicazioni liberali, ma anche dalla vita. La popolazione contadina è debole alle elezioni — dice il nostro liberale nella sua « analisi » —, mentre la classe operaia viene da lui convenzionalmente « trascurata »!!

R-kov s'è accinto a dimostrare che una rivoluzione in Russia (una « tempesta »), se anche è possibile, non è necessaria. « Trascurando », sia pure convenzionalmente, sia pure « per il momento », sia pure in caso di « debolezza alle elezioni », la classe operaia e la popolazione contadina, la rivoluzione è naturalmente impossibile, e non solo non necessaria! Ma in virtú della faciloneria liberale non sparirà dalla vita né l'onnipotenza di Purisckevic e di Romanov, né la resistenza crescente in seno a un proletariato in via di maturazione e a una popolazione contadina affamata e martoriata. Il fatto è che la *linea* del marxista, cioè del socialdemocratico rivoluzionario, che in ogni circostanza, nelle forme piú diverse — sia parlando ad un comizio, sia dalla tribuna della III Duma, sia in un Soviet di deputati operai, sia nella piú pacifica, nella piú legale società operaia — propugna l'esigenza di sostenere questa resistenza, di rafforzarla, di svilupparla, orientarla giustamente verso la completa vittoria, questa linea è stata da N. R-kov dovunque sostituita, nei suoi ragionamenti, con la linea del liberale, che non vuol vedere ciò che è stato cacciato nella clandestinità; che altro non vuole guardare che i Purisckevic in via di « trasformarsi » in « civili junker » o i Miliukov « moderatamente progressisti ».

Questa è appunto la specifica cecità che è caratteristica della *Nascia Zarià* e di tutto il partito operaio di Stolypin. In indissolubile legame con questa concezione, resa cieca dai paraocchi liberali, è il concentrarsi esclusivo dell'attenzione sulla legalizzazione del partito operaio. Se « il compromesso è inevitabile », contro l'inevitabile lottar non vale, e alla classe operaia — cosí come alle altre classi in un ordinamento borghese che si è pienamente imposto — non resta che intrecciarsi un modesto nido filisteo in un angoletto di quest'ordinamento. Questo il reale significato della predicazione dei legalitari, per quanto essa possa venir dissimulata con frasi « rivoluzionarie » da Martov, spalleggiato in questo ruolo dai signori Potresov, Iuri, Ciatski, Larin, Dan e soci.

In R-kov questo *reale* significato di una legale « associazione di difesa degli interessi della classe operaia » è piú chiaro della luce del sole. È chiaro che le « autorità » non autorizzeranno una simile associazione, non ne permetteranno l'« esistenza di fatto » persino nel caso in cui vi abbiano l'egemonia i Prokopovic. Solo dei ciechi liberali possono non vederlo. Ma una *associazione* di intellettuali che, sotto l'etichetta del socialismo, contrabbandano la predicazione *liberale* tra le masse operaie è già stata di fatto realizzata. Questa « associazione » è appunto la cerchia dei collaboratori della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*; la loro « bandiera », la bandiera ideologica del liberalismo, viene « spiegata » da N. R-kov quando questi assicura che senza un'organizzazione legale la lotta assumerebbe inevitabilmente (!!) un carattere anarchico, che le vecchie parole d'ordine si sono trasformate in parole morte, che la tattica non può essere ridotta a una « rissa », che nella nuova « associazione » non v'è « *nemmeno un pensiero* [!] sulla necessità di un rivolgimento violento », ecc. Questa predicazione liberale, da rinnegati, degli intellettuali è appunto una realtà, mentre l'associazione operaia legale è una vuota frase. L'associazione di difesa liberale degli interessi della classe operaia intesi alla liberale è una realtà, è appunto la *Nascia Zarià*, e un'« organizzazione politica legale e vasta » degli operai nella Russia odierna è un'innocente, vacua, falsa fantasticheria liberale.

Organizzare sindacati legali — pur rendendosi conto che oggi essi non possono divenire né vasti, né « politici », né saldi — è opera utile. Predicare cose da liberali circa una associazione operaia politica *senza* pensare alla violenza è opera vacua e nociva.

Per concludere, due curiosità. Prima curiosità. « Se qualcuno — scrive R-kov —, acciecato dalla follía reazionaria, avesse l'idea di accusare i membri di tale associazione di tendere a un rivolgimento violento, tutto il peso di una simile accusa, insensata, infondata, giuridicamente nulla, ricadrebbe sul capo dell'accusatore ». Quadro: sul capo di Stceglovitov e soci ricade il peso di accuse giuridicamente nulle, e con questo « peso » li schiaccia N. R-kov, e non Rodicev...

Seconda curiosità. Gli operai — scrive R-kov — « devono assumersi il compito dell'egemonia politica nella lotta per il regime democratico ». R-kov riconosce l'egemonia dopo averla interamente svuotata del *contenuto*. Operai, dice R-kov, voi non dovete lottare contro l'« inevitabile » compromesso, ma dovete autodefinirvi egemoni. Ma essere egemoni significa precisamente spiegare il carattere fittizio dell'idea dell'« inevitabilità » del compromesso e lottare per la linea della resistenza proletaria e proletario-contadina ai compromessi non democratici della borghesia.

N. R-kov reca lo stesso contributo alla causa della lotta contro i liquidatori che Iu. Larin recò alla causa della lotta contro l'idea sbagliata di un congresso operaio. N. R-kov e Iu. Larin hanno avuto l'ardire di mostrarsi... a nudo. R-kov è un onesto liquidatore. Con la sua intrepidezza egli indurrà a *pensare* alle radici ideologiche del liquidatorismo, e confermerà ancora una volta la giustezza delle risoluzioni del POSDR del dicembre 1908, poiché pone sistematicamente (e risolve sempre in maniera sbagliata) proprio quei problemi che in queste risoluzioni sono stati esaminati e risolti in maniera giusta. R-kov farà apparire particolarmente meschini, agli occhi degli operai, quei diplomatici del liquidatorismo che, come i redattori della *Nascia Zarià* (o del *Golos*), tergiversano e cavillano, ammucchiano riserve su riserve, respingendo la responsabilità di « questi o quei brani » dell'articolo di R-kov o della « concretizzazione » del suo piano. Come se si trattasse di questi o quei brani, ecc., e non di una linea unica, organica, continua: la linea della politica operaia liberale!

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

SULLA DIPLOMAZIA DI TROTSKI E SU UNA PIATTAFORMA UNITARIA DEI PARTITISTI

Il processo di estinzione dei gruppetti esteri che cercano di fondare la loro esistenza sul giuoco diplomatico con le correnti non socialdemocratiche del liquidatorismo e dell'otzovismo viene validamente illustrato dal n. 22, uscito recentemente dopo lunga interruzione, del giornale di Trotski, la *Pravda*.

Il giornale è uscito il 29 novembre nuovo calendario, quasi un mese dopo la pubblicazione del comunicato della commissione di organizzazione russa. *Del comunicato Trotski non dice nemmeno una parola!*

Per Trotski questa commissione non esiste. Egli si autodefinisce partitista in base al fatto che per lui il centro russo del partito, creato dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche russe, è uguale a zero! O forse, compagni, Trotski e il suo gruppetto estero sono invece essi stessi uno zero per le organizzazioni socialdemocratiche russe?

Trotski stampa in grassetto, con la massima evidenza, la sua assicurazione — ma come giurarci poi sopra? — che il suo giornale « non è frazionista, ma partitista ». Date un'occhiata un tantino piú attenta al contenuto del n. 22 e vedrete subito la facile meccanica del giuoco con le frazioni *non* di partito dei vperiodisti e dei liquidatori.

Ecco la corrispondenza da Pietroburgo firmata S.V. e che reclamizza il gruppo *Vperiod*. S.V. rimprovera a Trotski di non aver pubblicato la risoluzione dei pietroburghesi contro la campagna per la petizione, inviatagli molto tempo fa. Trotski, accusato dai vperiodisti di « angusto frazionismo » (che nera ingratitudine!), tergiversa e cavilla, richiamandosi al fatto che il suo giornale è povero ed esce di rado. Il giuoco è cucito con filo bianco: noi diamo a voi e voi date a noi; noi (Trotski) taceremo sulla lotta dei partitisti contro gli otzovisti e contribuiremo, invece, a reclamizzare il *Vperiod*, ma voi (S.V.) permettete un po' ai liquidatori la « campagna per la petizione ». Difesa diplomatica di entrambe le frazioni non di partito: non è forse questo vero partitismo?

Ecco un editoriale frasaiuolo sotto un titolo altisonante: *Avanti!* « Operai coscienti! — vi leggiamo — voi non avete ora parola d'ordine piú importante » (ma guarda un po'!) « ed universale » (s'è imbrogliato il poveraccio) « della libertà sindacale, di riunione e di sciopero ». « La socialdemocrazia — leggiamo piú avanti — chiama il proletariato alla lotta per la repubblica. Ma perché la lotta per la repubblica non sia la nuda [!!] parola d'ordine di pochi eletti è necessario che voi, operai coscienti, insegniate alle masse a comprendere, in base all'esperienza, la necessità della libertà di associazione e a lottare per questa vitale rivendicazione di classe ».

La frase rivoluzionaria serve a dissimulare e a giustificare la falsità del liquidatorismo, ottundendo cosí la coscienza degli operai. Perché la parola d'ordine della repubblica sarebbe una *nuda* parola d'ordine per *pochi*, quando la repubblica significa impossibilità di sciogliere la Duma? libertà di associazione e di stampa? libertà dei contadini dalle violenze e dal saccheggio dei Markov, dei Romanov, dei Purisckevic? Non è forse chiaro che è precisamente l'opposto? che « nuda » è assurda, quale parola d'ordine « universale », è la parola d'ordine della « libertà sindacale », qualora *non sia collegata* a quella della repubblica?

È assurdo rivendicare dalla monarchia zarista la « libertà sindacale » senza spiegare alle masse l'inconciliabilità di tale libertà con lo zarismo e la necessità della repubblica per una tale libertà. La presentazione alla Duma dei progetti di legge sulla libertà sindacale, le interpellanze e i discorsi su simili temi, a noi socialdemocratici devono appunto servire come pretesto e materiale per l'agitazione in favore della repubblica.

« Gli operai coscienti devono insegnare alle masse a comprendere in base all'esperienza la necessità della libertà di associazione »! Vecchia canzone del vecchio opportunismo russo, già trita e ritrita dagli « economisti »! L'*esperienza* delle masse è che i ministri sopprimono i loro sindacati, mentre governatori e gendarmi impiegano ogni giorno la violenza: questa è l'autentica *esperienza delle masse*. Esaltare, in contrapposizione alla repubblica, la parola d'ordine della « libertà sindacale » è una frase da intellettuale opportunista, staccato dalle masse. È la frase di un intellettuale che s'immagina che l'« esperienza » di una « petizione » (appoggiata da 1300 firme) o di un progetto di legge messo a dormire sia qualcosa che educhi le « masse ». In realtà le educa un'altra esperienza, viva e non cartacea, le illumina l'agitazione degli operai coscienti proprio per la repubblica, unica parola d'ordine universale nel senso della democraticità politica.

Trotski sa benissimo che i liquidatori, nelle pubblicazioni legali, *uniscono* precisamente la parola d'ordine « libertà di associazione » alla parola d'ordine: abbasso il partito illegale, abbasso la lotta per la repubblica. Il compito di Trotski consiste appunto nel dissimulare il liquidatorismo gettando polvere negli occhi agli operai.

Con Trotski non si può discutere sulla sostanza, dato che egli non ha idee. Si può e si deve discutere con i liquidatori e gli otzovisti convinti, ma con un uomo che giuoca a nascondere gli errori sia degli uni che degli altri non si discute: lo si smaschera come... diplomatico della peggiore lega.

Bisogna invece discutere con gli autori delle tesi per una piattaforma andate a finire nel n. 22 della *Pravda*. Il loro errore deriva o dal fatto che non conoscono le risoluzioni di dicembre (del 1908) del POSDR, o dal fatto che non si sono completamente liberati da certe oscillazioni di pensiero liquidatrici e « vperiodiste ».

La prima tesi dice che il regime del 3 giugno è « di fatto il dominio illimitato dei proprietari fondiari nobili di tipo feudale », rilevando inoltre che essi « dissimulano il carattere burocratico-autocratico del loro dominio dietro la maschera pseudocostituzionale di una Duma priva di fatto di ogni diritto ».

Se la Duma dei grandi proprietari fondiari è « priva di fatto di ogni diritto » — e ciò è esatto —, come il dominio dei proprietari fondiari può essere « illimitato »?

Gli autori dimenticano che il carattere di classe della monarchia zarista non elimina in alcun modo l'enorme indipendenza e autonomia del potere zarista e della « burocrazia », da Nicola II all'ultimo gendarme. Quest'errore — dimenticare l'autocrazia e la monarchia, ridurre *direttamente* quest'ultima al « puro » dominio delle classi superiori — l'hanno commesso gli otzovisti nel 1908 e 1909 (cfr. il *Proletari*, supplemento al n. 44)[100], l'ha commesso Larin nel 1910, lo commettono alcuni singoli scrittori (per esempio M. Alexandrov), lo commette N. R-kov, ora passato ai liquidatori.

Nelle risoluzioni di dicembre (del 1908) viene appunto data quell'analisi del dominio dei feudali, appoggiati dalla borghesia, che taglia quest'errore alle radici.

La seconda tesi consiste in un richiamo al programma minimo del POSDR, dove si assegna « un posto particolarmente eminente » a molte rivendicazioni del genere della libertà di associazione e della confisca delle terre dei grandi proprietari, ma non si menziona la repubblica. Pensiamo che ciò sia sbagliato. Pur riconoscendo in pieno l'incondizionata necessità di un'agitazione per la libertà di associazione, pensiamo che la parola d'ordine della repubblica vada collocata nel posto piú eminente.

Terza tesi: « Necessità di nuove azioni rivoluzionarie delle larghe masse popolari », senza di che è impossibile attuare le nostre rivendicazioni.

Quest'ultima cosa è piú che giusta, ma è solo la metà della verità. I marxisti non possono limitarsi a un richiamo alla « necessità » di nuove azioni delle masse; devono innanzi tutto mostrare quali cause determinino (se lo determinano) l'approssimarsi di una nuova crisi rivoluzionaria. Senza una tale crisi le « azioni » — esse sono, se volete, sempre « necessarie »! — sono impossibili.

Gli autori hanno le migliori intenzioni rivoluzionarie, ma nel loro modo di pensare c'è una certa lacuna. Le risoluzioni di dicembre (del 1908) non deducono cosí semplicemente la « necessità » di nuove azioni, ma in compenso lo fanno in maniera piú giusta.

Quarta tesi: « Possibilità di questa nuova azione rivoluzionaria delle masse in un futuro piú o meno prossimo e critica spietata... della funzione controrivoluzionaria della borghesia », ecc.

La critica è sempre necessaria, *indipendentemente* dalla « possibilità di azioni », persino quando le azioni delle masse sono manifestamente impossibili. Collegare la possibilità di azioni e la critica significa confondere la *linea* del marxismo, *sempre* obbligatoria, con *una* delle specie (particolarmente alta) di lotta. Questo è il primo errore. E il secondo è che « non ci si vanta partendo per il campo di battaglia, ma quando se ne torna »: non serve a nulla parlare della possibilità di azioni, bisogna dimostrarla coi fatti. Nella piattaforma è sufficiente rilevare l'inizio dell'ascesa e sottolineare l'importanza dell'agitazione e della preparazione dell'azione delle masse. Se in un futuro prossimo o non prossimo si avranno queste azioni ce lo diranno gli avvenimenti.

La quinta tesi è eccellente, poiché sottolinea l'enorme importanza della Duma come tribuna di agitazione.

Non sappiamo chi siano gli autori del foglio. Ma se sono i vperiodisti russi (come si potrebbe pensare in base a certi indizi), bisogna caldamente congratularsi con loro per essersi liberati di un errore del gruppetto *Vperiod*. In tali vperiodisti è presente la coscienza di partito, poiché dànno una risposta diretta, chiara, ad una delle questioni « nevralgiche ». Il gruppo *Vperiod* inganna invece il partito con la massima incoscienza, poiché a tutt'oggi, nel dicembre 1911, difende e copre l'otzovismo, non dà una risposta diretta alla questione della partecipazione alla IV Duma. Riconoscere come socialdemocratico un tale gruppo significa farsi beffe della socialdemocrazia.

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

LE CONCLUSIONI
DEL COLLEGIO ARBITRALE DEI « DEPOSITARI »

Alla sessione plenaria del CC del gennaio 1910 i rappresentanti della frazione bolscevica (unanimemente riconosciuti come rappresentanti di questa frazione da tutti i membri della sessione plenaria) avevano concluso, com'è noto, un accordo con tutte le altre frazioni del nostro partito. Quest'accordo fu pubblicato nel n. 11 dell'organo centrale e stabiliva che i bolscevichi avrebbero sciolto la loro frazione e consegnato il loro patrimonio al CC *a condizione* che venissero sciolte tutte le altre frazioni e che queste seguissero una linea di partito, cioè antiliquidatrice e antiotzovistica. Nel caso che queste condizioni fossero state violate, l'accordo, approvato dal CC, prevedeva la restituzione del denaro ai bolscevichi (cfr. la risoluzione pubblicata nel n. 11 dell'organo centrale).

I fatti a tutti noti della violazione di questo accordo da parte delle altre frazioni costringevano i bolscevichi un anno fa, il 5 dicembre 1910, ad avanzare una richiesta, cioè una dichiarazione circa la rescissione dell'accordo, e a esigere che venisse loro restituito il denaro.

L'esame di questa richiesta veniva deferito al collegio arbitrale dei « depositari » (Kautsky, Mehring e la Zetkin), il quale deliberava: innanzi tutto, prima del 1° novembre 1911, consegnare una parte del denaro quale acconto per le spese alla commissione tecnica e alla commissione di organizzazione estera, costituite di rappresentanti dei bolscevichi, dei conciliatori e dei polacchi.

Nell'ottobre scorso due dei giudici arbitrali, Mehring e Kautsky, rinunciarono al loro incarico. Il terzo giudice non aveva il diritto, dopo questo fatto, di restare l'unico giudice e, dopo qualche esitazione, rinunciava anche lui all'incarico.

La frazione bolscevica, che il 5 dicembre 1910 aveva rescisso l'accordo con le altre frazioni, è venuta cosí a trovarsi, dal 2 novembre, fuori dei rapporti concordatari con gli ex depositari. Perciò è entrata in possesso della propria tipografia e sta per entrare in possesso del restante patrimonio di frazione.

Va da sé che, una volta liberata dal « vincolo » che la legava ai gruppi esteri dei liquidatori, otzovisti e semplici intriganti, la frazione bolscevica impegnerà tutte le sue forze — come ha già dimostrato il lavoro dei suoi membri per la creazione della commissione di organizzazione russa — a raggruppare tutti gli elementi partitisti attorno alla commissione e alla conferenza generale del partito da essa convocata.

I rappresentanti della frazione bolscevica che stipularono l'accordo alla sessione plenaria del gennaio 1910 [161].

P.S. La presente dichiarazione era già stata consegnata alla redazione dell'organo centrale quando abbiamo letto il foglio del cosiddetto Ufficio estero del CC con la lettera del 18 novembre di due ex giudici arbitrali. Chi vogliono ingannare Igorev e Liber spacciandosi per l'Ufficio, quando i lettoni e *persino* Tyszka ne sono usciti? Perché non dicono che al 18 novembre erano già trascorse due settimane e mezzo dacché il collegio arbitrale aveva cessato di esistere e che quindi quella lettera non ha e non può avere nessun valore? O forse *prima* del 1° novembre i signori Igorev e Martov *non* riconoscevano il collegio arbitrale? Ditelo, dunque, e dimostratelo, egregi signori! Riconoscete forse il collegio arbitrale *dopo* il 1° novembre? Prima del 1° novembre il collegio arbitrale, da tutti riconosciuto, *vi aveva condannati*, poiché non era stato dato un solo centesimo né a voi, né a Trotski, nonostante le vostre preghiere, richieste e « proteste ». Questi signori, legalmente condannati da un collegio arbitrale da tutti riconosciuto, cercano ora di farsi scudo dell'opinione personale degli ex giudici arbitrali, che non impegna nessuno. Dal *1° novembre* il collegio arbitrale non esiste piú, e noi tutti siamo ritornati, sotto questo aspetto, alla situazione esistente prima della sessione plenaria. Se un ex depositario continuasse a tenersi il denaro dei bolscevichi, commetterebbe un'azione illegale.

Ma il fatto è proprio che i signori Igorev e Liber corrono dietro alla « sensazione », mentre hanno paura di esporre la storia dell'arbitrato in base a documenti precisi. Se non imbrogli, non vendi: ecco il loro motto.

Sotsial-Demokrat, n. 25,
8 (21) dicembre 1911.

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA IV DUMA

I. *Questioni di principio fondamentali*.

Il partito cadetto, che, fra i cosiddetti partiti di opposizione, è nella situazione migliore nel senso di un'esistenza aperta, ha fatto testè un passo estremamente importante per la definizione della sua politica nella campagna elettorale. La politica cadetta, come ci attestano le fonti a noi piú accessibili e che simpatizzano per i cadetti, è stata definita come segue:

1) I cadetti presentano propri candidati là dove la loro elezione è sicura.

2) Là dove non si può contare su una maggioranza assoluta dei voti a favore del candidato cadetto, essi appoggiano quel candidato *progressista*, senza distinzione di partito, che può raccogliere il maggior numero di voti.

3) Nel caso in cui il candidato dell'opposizione non abbia alcuna probabilità di riuscire ed esista un pericolo centonero, l'appoggio al candidato ottobrista viene ammesso solo se quest'ultimo sia un autentico costituzionalista, cosa che, per quanto possa stupire, talvolta avviene.

4) I cadetti non stringono nessun accordo elettorale né con gli ottobristi di destra, né con i nazionalisti e i monarchici. In generale, pur senza dimenticare gli interessi del partito, essi non sacrificano loro i superiori interessi dell'opposizione nel senso piú ampio della parola.

Questa la politica cadetta. La democrazia operaia deve assumere verso di essa un atteggiamento sommamente oculato, afferrando la sua effettiva sostanza di classe e il suo vero significato, dissimulati dalle consuete frasi convenzionali. Queste frasi, sui « superiori interessi dell'opposizione », ecc., saltano subito agli occhi leggendo le decisioni cadette. E la sostanza della cosa è che la politica cadetta si è oggi pienamente e definitivamente precisata come politica del blocco *cadetto-ottobrista*; sostanza che bisogna capire, trarre nettamente fuori dalla scorza delle solite frasi fatte liberali.

1) Non una sola parola sui blocchi con elementi di sinistra, coi democratici. 2) Sono vietati i blocchi coi soli ottobristi di destra; si tratta di una minoranza insignificante degli ottobristi, di quelli « a viso aperto ». 3) La frase sui « superiori interessi dell'opposizione nel senso piú ampio della parola » può di fatto significare una sola cosa: l'autorizzazione di fatto (e la raccomandazione!), come regola generale, dei blocchi con gli ottobristi.

Queste tre conclusioni circa l'*effettiva* politica dei cadetti devono essere saldamente assimilate.

Qual è il loro significato? Il « centro-sinistra » del liberalismo borghese ha definito la sua politica come politica di blocco col centro-destra del, con licenza parlando, liberalismo borghese, ha dichiarato apertamente la sua ostilità verso i centoneri ed espresso la sua ostilità verso le sinistre, verso la democrazia, non parlando di nessun blocco coi *trudoviki*, con gli elementi di sinistra senza partito e coi candidati operai.

Quanto dicevamo nel n. 28 della *Zviezdà*, nell'articolo *I due centri*, è stato pienamente confermato.

In Russia ci sono tre forze politiche e, quindi, tre linee politiche *fondamentali*: i centoneri (interessi di classe dei grandi proprietari fondiari feudali) e, con loro e sopra di loro, la « burocrazia »; indi la borghesia monarchico-liberale: « centro »-sinistra (cadetti) e « centro »-destra (ottobristi); infine la democrazia borghese (*trudoviki*, populisti, elementi di sinistra senza partito) e proletaria. La giustezza proprio di questa divisione, e di essa soltanto, è stata confermata da tutta l'esperienza del primo decennio del secolo XX, e questo decennio è stato straordinariamente importante e ricco di avvenimenti.

Naturalmente tutti i limiti, sia nella natura che nella società, sono mobili, sono in certa misura convenzionali, mutevoli, e non cosa morta. Le forme di transizione e le oscillazioni dei partiti e dei gruppi che si trovano « *sul limite* » delle divisioni fondamentali sono inevitabili, ma il fondo della cosa, generato dai rapporti delle forze di classe della Russia dell'inizio del secolo XX, è determinato precisamente dalla suindicata divisione « tripartita ». La confusione del liberalismo borghese (capeggiato dai cadetti) con la democrazia borghese ha recato non poco danno al movimento di emancipazione russo, e bisogna fare ogni sforzo perché l'esperienza del grande decennio (1900-1910) aiuti tutta la democrazia a rendersi definitivamente conto che una simile confusione è errata ed esiziale. Davanti alla democrazia operaia della nostra epoca stanno perciò due compiti, indissolubilmente legati l'uno all'altro: in primo luogo, un'organizzazione politica autonoma della classe degli operai salariati, separata da tutti gli imprenditori, grandi e piccoli, anche i piú democratici, e subordinata a tutto il movimento internazionale, mondiale, di questa classe; e, in secondo luogo, sviluppo e consolidamento delle forze della democrazia russa (alla cui testa si trovano inevitabilmente gli operai, cosí come alla testa del liberalismo borghese si trovano inevitabilmente elementi sociali del tipo dei cadetti). Quest'ultimo compito non può essere assolto senza spiegare instancabilmente alle piú larghe masse le radici sociali e il significato politico del limite tra il liberalismo borghese (cadetti) e la democrazia borghese (*trudoviki*, ecc.).

La borghesia liberale non può e non vuole fare a meno dei Markov e dei Purisckevic, dei quali essa tende soltanto a moderare il dominio. La democrazia borghese e gli operai non possono non tendere, con maggiore o minore coerenza e consapevolezza, a distruggere tutte le basi economiche e politiche di questo dominio.

Questo il contenuto fondamentale della campagna elettorale per la IV Duma dal punto di vista della democrazia operaia. Proprio questo contenuto dev'essere posto in primo piano in contrapposizione alla politica cadetta, che ingarbuglia intenzionalmente tutte le questioni di principio fondamentali mediante frasi generiche sul « progressivismo » e sull'« opposizione ».

Il blocco ottobrista-cadetto non è una novità. I marxisti l'avevano previsto da tempo, indicando, già negli anni 1905-1907, la parentela intima, di classe, delle due parti costitutive di questo blocco. Alla III Duma si determinarono subito due maggioranze, e già alla fine del 1907 i marxisti fecero di questa conclusione la pietra angolare della loro politica. Il quinquennio della III Duma ha confermato questa conclusione. A grandi linee la composizione di questa Duma è la seguente *:

destre	160
ottobristi	124
liberali	127
democrazia	29
Totale	440

284 - prima maggioranza
251 - seconda maggioranza

La III Duma si è costantemente appoggiata a queste due maggioranze, che sono state gli elementi costitutivi indispensabili di tutto il sistema del 3 giugno: la prima maggioranza è la completa conservazione del « vecchio » al potere; la seconda significa « un passo avanti sulla via » che porta alla monarchia borghese. La prima è necessaria al sistema del 3 giugno per mantenere « il potere e i redditi » ai Markov, ai Purisckevic e soci, la seconda per moderare questo dominio e per muoversi in avanti alla maniera borghese (secondo la formula: un passo avanti e due indietro). L'esperienza ha ora mostrato chiaramente che tale movimento in avanti equivale alla stasi, e non si ottiene la « moderazione » dai Purisckevic.

Un'intera serie di votazioni alla III Duma sono state votazioni della « seconda maggioranza »; recentemente la *Riec* lo ammetteva chiaramente, dicendo che « una serie di votazioni » all'inizio dell'ultima sessione « riproducono di fatto il dominio alla Duma del centro-sinistra » (leggi: del blocco ottobrista-cadetto). Tali votazioni sono state possibili solo perché *anche* la seconda maggioranza, come la prima, è sul terreno della controrivoluzione: basta ricordare i *Viekhi*, o i pii discorsi di Karaulov, oppure le parole d'ordine « londinesi », per illustrare questo fatto.

Ma dove sono i risultati di queste « vittorie » della seconda maggioranza? Dove sono i fatti che confermino la scoperta, veramente sorprendente, del partito cadetto che tra gli ottobristi ci sono degli

---

* Il calcolo vien fatto in base ai dati del *Prontuario* ufficiale per il 1910 (parte II). Destra — vera e propria destra —, 51; nazionalisti, 89; ottobristi di destra, 11; metà dei senza partito, 9; liberal-progressisti, 39; cadetti, 52; tutti i gruppi nazionali, 27; l'altra metà dei senza partito, 9; democrazia-*trudoviki*, 14; e socialdemocratici, 15.

« autentici costituzionalisti »? Non attesta forse, questa scoperta, un grandissimo avvilimento, nella coscienza dei cadetti, del concetto di « autentico costituzionalismo »?

Il primo e fondamentale problema è, nella campagna elettorale, quello del suo contenuto politico, della linea ideologica che vi si esprime. La decisione del partito cadetto indica ancora una volta la sua natura antidemocratica, poiché il contenuto della campagna elettorale dei cadetti si riduce a un ulteriore avvilimento del concetto di « costituzionalismo » nella coscienza delle masse. Insegnare al popolo che tra gli ottobristi « di sinistra » possono esserci degli autentici costituzionalisti: ecco che cosa vuol fare il partito cadetto, ecco il senso della sua politica elettorale.

Il compito della democrazia è un altro: non avvilire il concetto di costituzionalismo, ma spiegare quanto è illusorio sinché il potere e i redditi resteranno ai Markov e soci. Il contenuto della campagna elettorale dei democratici operai è determinato dal compito di spiegare la differenza tra liberalismo e democrazia, di raggruppare le forze di quest'ultima, di serrare le file degli operai salariati in tutto il mondo.

I cadetti si allontanano ancora di piú dalla democrazia con le decisioni della loro conferenza. Nostro compito è di raccogliere le forze contro ogni medioevo e in contrapposizione ai blocchi ottobristi-cadetti.

II. *Funzione dei grandi elettori operai nella campagna elettorale*

La campagna elettorale per le elezioni alla IV Duma è aperta. L'ha aperta il governo con le sue circolari in merito all'appoggio del partito « nazionale », con le sue « misure » circa il censo dei candidati governativi e l'eliminazione dei candidati dell'opposizione in generale e della democrazia in particolare.

Ha aperto la campagna elettorale anche la stampa d'opposizione. L'ha aperta anche il partito cadetto, con le sue decisioni sul blocco con gli ottobristi « di sinistra ».

La democrazia operaia deve perciò immediatamente rivolgere la massima attenzione al problema delle elezioni e prima di tutto, non differendo la cosa nemmeno di una settimana, discutere sistematicamente la propria tattica, preparare tutti i fautori della democrazia all'adempimento della loro importante e responsabile funzione.

Nel presente articolo intendiamo soffermarci sulla funzione dei grandi elettori operai. Naturalmente, come sempre, si pone anche qui in primo piano il contenuto del lavoro, cioè la linea politico-ideologica della campagna. Educare e organizzare la classe operaia, unirla in un partito autonomo solidale con quelli dell'Europa occidentale, chiarirle i suoi fini storici di trasformazione delle condizioni fondamentali dell'economia mercantile e del capitalismo, delimitare fermamente il suo partito da *tutte* le tendenze della democrazia borghese, sia pure « di sinistra », populiste, ecc.: questo il compito fondamentale.

Questo compito è identico per la democrazia operaia di tutti i paesi, e proprio per questo la sua applicazione all'epoca attuale in un solo paese, in Russia, esige che si tenga conto — *in nome* di questo compito comune — dei compiti particolari, concreti, del nostro tempo. Tra questi compiti della democrazia operaia russa se ne pongono ora in primo piano — per le condizioni oggettive — due, strettamente legati tra loro. Essi sono i seguenti: in primo luogo, la chiara coscienza del nesso esistente tra la corrente liquidatrice (rappresentata, com'è noto, dalla *Nascia Zarià* e dal *Dielo Gizni*) e una corrente controrivoluzionaria borghese largamente diffusa, il « viekhismo ». È necessario aver chiara coscienza del danno dell'influenza borghese sul proletariato per superare questa stessa influenza e per determinare gli scopi urgenti, immediati, che investono la stessa *esistenza* della democrazia operaia, scopi *negati* dai liquidatori. In secondo luogo, si tratta del compito di organizzare la democrazia di sinistra, delimitando chiaramente la democrazia (borghese) dal liberalismo borghese. Senza di ciò l'egemonia della democrazia operaia, una delle condizioni necessarie per qualsiasi passo avanti sulla via del movimento di emancipazione in generale, è irrealizzabile.

Confondere il liberalismo (partito dei cadetti) con la democrazia (*trudoviki*, « populisti » sinistreggianti) è in linea di principio radicalmente sbagliato e porta in pratica a tradire gli interessi della democrazia. Ai grandi elettori operai spetta il compito di difendere il giusto modo d'intendere il movimento di emancipazione, di spiegare la sostanza di classe dei partiti (non lasciandosi ingannare dalle « insegne », dalle parole altisonanti e dai nomi ad effetto), di dividere chiaramente le *destre* (dai centoneri agli ottobristi), i *liberali* borghesi (i cadetti e tutti i loro simili) e la *democrazia* (democratici borghesi sono i *trudoviki* e le correnti ad essi affini; i marxisti, poi, costituiscono, la democrazia proletaria).

I grandi elettori operai, nel sistema elettorale basato sulla legge del 3 giugno 1907, hanno una funzione particolare nelle assemblee elettorali di governatorato. Ottenere che *tutti* questi grandi elettori siano dei fedeli, sicuri rappresentanti della democrazia operaia: ecco il compito pratico immediato.

In sei governatorati, com'è noto, all'insieme dei grandi elettori operai è assicurato un deputato alla Duma per ogni governatorato. Questi governatorati sono: Pietroburgo, Mosca, Vladimir, Iekaterinoslav, Kostromà e Kharkov. Ma questo deputato viene eletto dall'assemblea elettorale di governatorato nel suo *insieme*, ossia quasi sempre dai grandi elettori *di destra*: proprietari fondiari e grandi borghesi, ottobristi. Per garantire che vengano eletti deputati dei democratici operai bisogna ottenere che tutti i grandi elettori operai, senza eccezione, appartengano alla democrazia operaia e siano fermamente schierati in favore di un determinato candidato del loro ambiente. Basta un solo « transfuga » o un solo grande elettore liberale « di destra » perché gli ottobristi facciano passare proprio lui, a dispetto della maggioranza dei grandi elettori operai!

Ma non solo in questi sei governatorati vi sono grandi elettori operai in seno alle assemblee elettorali di governatorato. Complessivamente vi sono 112 grandi elettori operai in 44 governatorati (su 53).

Qual è la funzione di questi grandi elettori? In primo luogo essi devono sempre seguire una linea ideologica, organizzando la democrazia (specialmente contadina), sottraendola all'influenza dei liberali. Qui il campo d'azione è estremamente importante. In secondo luogo i grandi elettori operai possono (e devono sforzarsi di farlo) essere eletti dividendo i voti della destra dai liberali.

Spieghiamo quest'ultimo compito con un esempio. Il governatorato di Viatka ha alla III Duma due deputati socialdemocratici: Astrakhantsev e Putiatin. Tuttavia nel governatorato di Viatka non v'è, in base alla legge, nessun deputato della curia operaia. Nell'assemblea elettorale del governatorato di Viatka i grandi elettori sono 109, dei quali 4 operai. In che modo i *quattro operai* (su 109) hanno mandato *due dei loro* alla Duma? Indubbiamente nell'assemblea elettorale del governatorato i voti erano divisi e i liberali non potevano sconfiggere la destra senza l'aiuto degli operai. Costretti a bloccare con questi, hanno dovuto dividersi con loro i posti, e hanno mandato alla Duma due socialdemocratici. L'insieme dei deputati alla Duma del governatorato di Viatka è risultato il seguente: 1 progressista, 3 cadetti, 2 *trudoviki*, 2 socialdemocratici, ossia 4 liberali e 4 democratici. In questo governatorato gli operai avrebbero potuto conquistarsi anche tre posti, se fossero riusciti a dividere i grandi elettori democratici da quelli liberali in modo da ottenere la maggioranza dei primi sui secondi. Supponiamo che, su 109 grandi elettori, 54 fossero di destra (50 dei 53 grandi elettori dei proprietari fondiari e 4 dei 17 grandi elettori del primo congresso degli elettori urbani). Supponiamo inoltre che, degli altri 55, i liberali fossero 20 (3 proprietari fondiari, 13 cittadini della prima categoria e 4 cittadini della seconda categoria), e i democratici 35 (23 grandi elettori contadini, 8 cittadini della seconda categoria e 4 operai). In tali condizioni i democratici avrebbero dovuto ottenere 5 posti su 8, e gli operai avrebbero potuto conquistarsi 3 posti grazie alla fiducia in loro riposta dalla democrazia contadina.

Nel governatorato di Ufá *tutti* i posti di deputato sono stati conquistati dai liberali (comprendendo anche i musulmani). Di democratici nemmeno uno. Tuttavia i 3 grandi elettori operai di quel governatorato, data la presenza di 30 grandi elettori dei contadini, avrebbero indubbiamente potuto, sapendo meglio organizzare la democrazia, conquistare un posto sia ai *trudoviki* che a se stessi.

Del governatorato di Perm ci sono alla III Duma 6 liberali e 3 democratici, dei quali solo uno socialdemocratico. Tuttavia il numero dei grandi elettori contadini è qui di 26: fra di essi i *liberali*, che avevano la maggioranza nell'assemblea elettorale del governatorato, hanno eletto un *trudovik*, il che significa che si può considerare la curia contadina interamente *trudovika* (se ci fosse stato tra i contadini un solo transfuga dal campo dei democratici a quello dei liberali, i liberali avrebbero eletto il transfuga!). Lo stesso vale per la curia della seconda categoria (13 grandi elettori), poiché anche in questa i *liberali* hanno eletto un *trudovik*. Complessivamente, dunque, il numero dei democratici tra i grandi elettori si può considerare di 26 + 13 + 5 operai = 44. I grandi elettori sono 120 in tutto, dei quali 59 eletti dai proprietari fondiari e 17 eletti dai cittadini della prima categoria. Anche se tutti, tranne i democratici, erano liberali, il loro numero era di 76, cioè meno dei due terzi. È piú probabile, naturalmente, che una parte dei grandi elettori fosse di destra. I liberali, dunque, si sono conquistati i due terzi dei posti alla Duma, pur non disponendo dei due terzi dei grandi elettori. Di qui scaturisce la conclusione inevitabile che la democrazia, se fosse stata piú cosciente e meglio organizzata (e di questo devono preoccuparsi innanzi tutto gli operai!), non si sarebbe lasciata sopraffare dai liberali. Il socialdemocratico Iegorov è stato eletto per il governatorato di Perm dal congresso generale dei grandi elettori, cioè dai liberali; ciò significa che i liberali *avevano bisogno* dell'aiuto degli operai, e questi hanno commesso un vero e proprio errore, hanno danneggiato apertamente gli interessi della democrazia, dando quest'aiuto *senza* ottenere una parte *proporzionale* dei seggi per la democrazia.

Citiamo questi calcoli sottolineando il loro valore di esempio, di chiarimento, poiché non disponiamo di dati precisi sugli schieramenti di partito tra i grandi elettori in generale e tra i grandi elettori di ciascuna curia in particolare. Nella realtà le cose sono piú complesse, piú varie, di quanto non risulti dai dati da noi citati a titolo d'esempio. Ma gli operai devono afferrare i rapporti *fondamentali* delle forze nella nostra « intricata meccanica » delle elezioni in base al sistema del 3 giugno, e una volta afferrato l'essenziale, sapranno districarsi anche nei particolari.

Due sono le curie piú democratiche (naturalmente dopo la curia operaia, che può e deve essere completamente marxista, completamente antiliquidatrice), e cioè la curia contadina e quella della seconda categoria urbana. Di esse la prima è piú democratica della seconda, nonostante che nelle campagne le elezioni avvengano con un'assenza di libertà incomparabilmente maggiore, e le condizioni per l'agitazione e l'organizzazione siano molto peggiori tra i contadini che non tra gli abitanti delle città.

Di fatto il secondo congresso degli elettori urbani ha eletto i suoi deputati alla III Duma in 28 governatorati. Vi sono stati eletti 16 elementi di destra, 10 liberali e 2 democratici (Rozanov nel governatorato di Saratov e Petrov 3° in quello di Perm). Deputati dei contadini se ne hanno in tutti i 53 governatorati: sono stati eletti 23 elementi di destra, 17 liberali, 5 democratici e 8 senza partito. Dividendo i senza partito a metà tra la destra e l'opposizione, otteniamo i seguenti dati comparativi:

Deputati della III Duma:	della curia della seconda categoria urbana	della curia contadina
di destra . . .	16	27
di opposizione .	12 = 43 per cento	26 = 49 per cento

La curia della seconda categoria urbana ha eletto il 43 per cento di deputati di opposizione, quella contadina il 49 per cento. Se si considera che i deputati contadini della III Duma hanno presentato, com'è noto, un progetto di legge agraria che per il suo contenuto è *piú democratico* di quello cadetto, e che inoltre hanno sottoscritto questo progetto di legge anche i contadini senza partito *e di destra*, risulterà chiaro che nella realtà la democraticità della curia contadina supera la democraticità della curia della seconda categoria urbana *in misura ancora maggiore* di quanto non risulti dai nostri dati.

Gli operai in generale e i grandi elettori operai in particolare devono dunque rivolgere la massima attenzione proprio alla curia contadina e ai grandi elettori contadini. Come organizzatori della democrazia, devono agire innanzi tutto tra i contadini, poi tra i cittadini della seconda categoria. In entrambe queste curie la confusione tra liberali e democratici è particolarmente forte, si osserva con particolare frequenza, viene coltivata con particolare zelo dai cadetti, i quali — sfruttando la loro esperienza « parlamentare » di « uomini d'affari » e il loro nome « democratico » (« *democratici* costituzionali », « partito della *libertà del popolo* »), che dissimula la loro sostanza *antidemocratica*, viekhista, controrivoluzionaria — ingannano addirittura le persone politicamente arretrate.

Il compito politico-ideale degli operai nel momento che sta attraversando il movimento di emancipazione russo consiste nell'organizzazione della democrazia. A questo compito dev'essere subordinata l'attività tecnico-elettorale. Di qui l'attenzione principale alla curia contadina, poi a quella della seconda categoria urbana. Nell'assemblea elettorale di governatorato il primo compito del grande elettore operaio è il raggruppamento dei democratici. Per avanzare la propria candidatura bisogna avere tre voti: è necessario trovare due democratici tra i contadini, e in caso estremo convincere due liberali, i quali non rischiano nulla presentando la candidatura di un operaio. Nelle assemblee elettorali di governatorato i democratici devono bloccare coi liberali contro la destra. Se tale blocco non può costituirsi immediatamente (nella maggioranza dei casi le cose vanno evidentemente proprio in questo modo perché i grandi elettori non si conoscono l'un l'altro), i democratici devono dapprima bocciare, assieme ai liberali, gli elementi di destra, *e assieme agli elementi di destra, i liberali.* Allora né gli uni né gli altri potranno essere eletti (a condizione che né gli elementi di destra, né i liberali abbiano la maggioranza assoluta da soli; se manca questa condizione, i democratici non riusciranno ad andare alla Duma). In base all'art. 119 del regolamento elettorale si avrà allora un'interruzione dei lavori. I democratici, dopo aver conteggiato i risultati delle votazioni, bloccheranno coi liberali, disponendo ormai di dati precisi e sforzandosi di ottenere una ripartizione proporzionale dei seggi. *È necessario inoltre che i liberali eleggano dapprima il democratico, e non viceversa,* poiché tutta la storia e tutta l'esperienza dell'Europa dimostra che i liberali ingannano spesso i democratici, mentre i democratici non ingannano mai i liberali.

Sapendo quali curie votano per i democratici, sapendo dividere i democratici dai liberali, i grandi elettori operai possono avere *in 44 governatorati* una funzione *immensa* sia nell'organizzazione della democrazia in generale, sia nell'attività volta a mandare alla Duma un numero elevato di democratici operai e di democratici borghesi (*trudoviki*). Ora i primi sono 15, i secondi 14. Con una giusta tattica degli operai si può ottenere, in caso favorevole, di raddoppiare il numero degli uni e degli altri. Ai liberali è assicurato alla IV Duma un forte gruppo — un centinaio di deputati e piú — di « opposizione » « responsabile » (di tipo londinese), capace di bloccare con gli ottobristi. Bisogna sforzarsi di ottenere che l'opposizione veramente democratica, e non viekhista, costituisca un gruppo di alcune decine di membri, ed è possibile ottenerlo.

La legge dà agli operai il diritto di eleggere grandi elettori in 44 governatorati. In ogni fabbrica gli operai coscienti devono immediatamente prender conoscenza della legge, riflettere sui loro compiti e sulla loro situazione, preoccupandosi che i loro grandi elettori siano degli autentici democratici operai, e non dei liquidatori.

I 110 grandi elettori operai, qualora vengano scelti proprio cosí, coscienziosamente, con cura, in maniera sistematica, possono riuscire di immensa utilità sia nell'opera di unificazione della classe operaia, che in tutta Europa tende a grandi fini, d'importanza mondiale, sia nell'opera di organizzazione della democrazia in Russia.

Il tempo non attende. Ad ogni operaio spetta un compito difficile, ma che sarà tre volte ricompensato.

III. *Le masse contadine e i grandi elettori contadini nella campagna elettorale*

Nel precedente articolo (*Zviezdà*, n. 34) abbiamo parlato della funzione dei grandi elettori operai nella campagna elettorale. Il risultato dei nostri ragionamenti era che il compito principale della democrazia operaia è duplice: unione della classe degli operai salariati e sviluppo della sua coscienza, della capacità di capire i suoi grandi fini storici, e poi organizzazione della democrazia.

Passiamo all'esame della questione della democrazia non proletaria, cioè borghese. Qual è il suo principale sostegno di classe in Russia? in che cosa consistono le sue particolarità? qual è il suo compito immediato? e quale la sua funzione nelle elezioni?

Il principale sostegno di classe della democrazia borghese in Russia sono i contadini. La situazione della loro grande massa è cosí dura, il giogo a cui li sottopone la grande proprietà fondiaria è cosí greve, le loro condizioni economiche sono cosí disperatamente cattive, la loro mancanza di diritti è cosí straordinariamente grande che gli stati d'animo e le aspirazioni democratiche nascono in quest'ambiente con indefinibile, spontanea ineluttabilità. Una via d'uscita da questa situazione come quella immaginata dalla borghesia liberale (con alla testa il partito cadetto) — e cioè: divisione del potere coi Purisckevic, dominio congiunto dei Purisckevic e dei Guckov (o Miliukov) sulle masse —, una via d'uscita come questa per milioni di contadini è *impossibile*. Ecco perché proprio la situazione di classe delle masse contadine, da una parte, e della grande borghesia, dall'altra, genera inevitabilmente una profonda differenza tra la democrazia e il liberalismo.

Di solito non esiste una netta determinazione dell'uno e dell'altro orientamento politico, una piena consapevolezza, ma che i contadini *gravitino* verso la democrazia e la borghesia verso il liberalismo monarchico è un fatto, dimostrato definitivamente in Russia dal primo decennio del secolo XX, cosí ricco di avvenimenti. Non solo nel movimento di emancipazione del 1905, non solo in queste prime Dume la massa contadina si è mostrata democratica, ma persino nella III Duma, una Duma di signori, *quarantatré* deputati contadini, compresi quelli di destra e i senza partito, hanno presentato un progetto agrario piú democratico di quello cadetto.

In generale la questione agraria è la questione principale delle odierne masse contadine russe. Nella Russia europea meno di 30.000 grandi proprietari posseggono 70 milioni di desiatine di terra, e una estensione di terra quasi uguale si trova nelle mani di 10 milioni di aziende contadine povere. Da una parte una media di 2.300 desiatine per azienda, dall'altra una media di sette. Il risultato economico, dato l'attuale livello di sviluppo storico della Russia, non poteva essere che la piú vasta diffusione di ogni sorta di aziende fondate sulle «*otrabotki*», cioè di sopravvivenze della vecchia *barstcina*. Asservimento dei contadini, miseria che da gran tempo non si vede piú in nessun luogo d'Europa, e carestie medioevali: ecco le conseguenze di tutto questo.

La borghesia cadetta vuol risolvere la questione agraria alla liberale, conservando la grande proprietà fondiaria, riscattandone una parte in base a un'« equa valutazione », dando la prevalenza ai grandi proprietari fondiari sui contadini negli organismi che attuano la « riforma ». I contadini non possono non propendere per una soluzione democratica della questione agraria. Questa soluzione democratica non intacca e non può intaccare in alcun modo — persino col totale passaggio di tutta la terra ai contadini senza riscatto — le basi della società capitalistica, del potere del denaro, della produzione mercantile, del dominio del mercato. Per i contadini la cosa si profila in gran parte in maniera abbastanza nebulosa, e i populisti hanno creato tutta un'ideologia, tutta una dottrina che presenta questa nebulosità come qualcosa di « socialista », mentre non v'è nulla di socialista nemmeno nel rivolgimento agrario piú radicale.

Ma quanto piú vasto e forte diviene il movimento contadino, tanto minore è, nella pratica, l'importanza di questa nebulosità, tanto piú si manifesta il contenuto reale, democratico, delle aspirazioni e rivendicazioni agrarie contadine. E in questo campo, e ancor piú nel campo delle questioni politiche, ciò che piú conta è la funzione della democrazia operaia, la sua lotta contro la subordinazione dei contadini alla direzione liberale. Non sarà esagerato dire che tutti i successi della democrazia russa in generale — sia nel passato che nel futuro — sono indissolubilmente connessi al passaggio della direzione politica delle masse contadine dai liberali alla democrazia operaia. Senza un tale passaggio è impossibile qualsiasi serio successo della democrazia in Russia.

Com'è noto, la legge elettorale del 3 giugno 1907 ha soprattutto « demolito » proprio i diritti elettorali dei contadini. Basti ricordare che il numero dei grandi elettori dei proprietari fondiari è stato aumentato da questa legge da 1.952 a 2.594, cioè del 32,9%, mentre il numero dei grandi elettori dei contadini e dei cosacchi è stato abbassato a meno della metà: da 2.659 a 1.168, cioè del 56,1%. Inoltre, in base alla legge del 3 giugno i deputati della curia contadina (denominazione ufficiale: « dei congressi dei fiduciari delle *volost* ») vengono eletti non dai soli grandi elettori contadini, come in passato, ma dalle assemblee elettorali di governatorato nel loro insieme, cioè da una maggioranza di grandi proprietari fondiari e di grandi capitalisti.

Stando cosí le cose, i democratici contadini (*trudoviki*) possono assicurarsi posti alla Duma alla sola condizione che *tutti*, senz'eccezione, i grandi elettori dei contadini siano dei *trudoviki*. In tal caso i proprietari fondiari di destra saranno costretti a eleggere, della curia contadina, dei *trudoviki*, come, della curia operaia, erano stati costretti a eleggere dei socialdemocratici. Naturalmente, però, la coesione, l'organizzazione, la coscienza dei contadini sono a un livello assai piú basso di quanto lo siano quelle degli operai. In questo campo vi è un angolo ancora poco sfruttato per un serio e fertile lavoro di educazione politica. Proprio a questo campo dev'essere appunto e soprattutto rivolta l'attenzione di tutti i democratici e di tutti i marxisti che « vanno fra le altre classi della popolazione »[102], e non al campo delle strizzate d'occhio e della civetteria rivolte ai liberali controrivoluzionari (cadetti), il campo prediletto dai liquidatori della *Nascia Zarià*, ecc.

Abbiamo già notato la volta scorsa che la curia contadina nelle elezioni della III Duma è stata la piú democratica delle curie non proletarie. Dalla curia contadina sono stati mandati alla III Duma 26 deputati di opposizione su 53, cioè il 49%, mentre dalla curia della seconda categoria urbana (dal « secondo congresso degli elettori urbani ») ne sono stati mandati solo 12 su 28, cioè il 43%. Di democratici alla III Duma ne sono stati mandati, dalla curia contadina, 5 su 53, cioè il 10%, mentre dalla curia della seconda categoria urbana ne sono stati mandati 2 su 28, cioè il 7%.

È interessante esaminare da quanti governatorati, e con quale composizione di deputati per ciascun governatorato, nel suo insieme, siano stati mandati alla III Duma rappresentanti dell'opposizione dalla curia contadina. Su 53 governatorati che inviano obbligatoriamente alla Duma un deputato ciascuno dalla curia contadina, 23 hanno inviato degli *elementi di destra* (compresi gli ottobristi), 17 governatorati dei *liberali* (cadetti, progressisti e musulmani) e solo cinque dei *democratici* (*trudoviki*). Da 8 governatorati sono stati mandati dei contadini senza partito.

Esaminando la questione piú da vicino vediamo che *nessun* governatorato in cui predominano i deputati di destra ha mandato alla III Duma un democratico dalla curia contadina. I democratici (*trudoviki*) sono stati eletti esclusivamente nei governatorati in cui non v'è alcun deputato di destra. Questi cinque governatorati, Arcangelo, Viatka, Perm, Stavropol e Tomsk, hanno eletto complessivamente alla III Duma 15 liberali, 8 *trudoviki* e 3 socialdemocratici. È difficile dubitare che, con una piú elevata consapevolezza e una migliore organizzazione dei contadini e degli operai, in questi governatorati si riuscirebbe ad aumentare il numero dei democratici a spese dei liberali.

Qui non sarà forse fuori luogo notare che abbiamo calcolato complessivamente 24 governatorati in cui i deputati di opposizione prevalgono nella III Duma su quelli di destra; in 18 di questi 24 governatorati sono stati mandati alla Duma soltanto deputati di opposizione. Questi 24 governatorati hanno inviato alla Duma 9 deputati di destra, 2 senza partito, 55 liberali, 14 *trudoviki* e 8 socialdemocratici. Come il lettore può vedere, esiste un campo d'azione abbastanza vasto per un aumento del numero dei deputati democratici a spese di quelli liberali e per sottrarre in generale la piccola borghesia e i contadini all'influenza dei liberali.

Non è privo d'interesse notare, inoltre, che, tra i 17 governatorati che dalla curia contadina hanno inviato alla Duma dei liberali, in 10 i deputati di destra prevalgono su quelli d'opposizione. Bisogna supporre che, tra i grandi elettori contadini di questi governatorati, come regola generale, *non vi fossero assolutamente elementi di destra*, poiché altrimenti sarebbero stati appunto essi ad essere eletti dalla maggioranza di destra delle assemblee elettorali di governatorato.

Nelle elezioni i compiti della democrazia operaia nei confronti delle masse contadine sono chiari. Nell'ambiente contadino che si sta proletarizzando bisogna portare una predicazione puramente classista. Bisogna contribuire all'unione dei contadini alle elezioni, affinché, anche sulla base della legge elettorale del 3 giugno, essi possano costituirsi una *propria* — il piú possibile solida — rappresentanza alla IV Duma, nonostante gli ostacoli frapposti sia dai partigiani dell'antico regime, sia dai liberali. Bisogna sforzarsi di consolidare l'egemonia della democrazia operaia e spiegare tutto il danno delle oscillazioni della democrazia contadina dalla parte del liberalismo.

IV. *Conclusioni che si desumono dalla pratica delle elezioni della III Duma*

Per definire concretamente i compiti della democrazia operaia durante la campagna elettorale riteniamo utile esaminare il piú particolareggiatamente possibile i dati sulle elezioni della III Duma relativamente ad alcuni singoli governatorati. Un tale esame gioverà, in primo luogo, a capire piú chiaramente e ad assimilare piú saldamente il complesso e ingarbugliato sistema elettorale del 3 giugno e darà, in secondo luogo, a tutti gli attivisti della campagna elettorale un'idea la piú concreta della loro situazione quali democratici e dell'« ambiente » in cui devono operare. Lo studio dei dati relativi a ciascun governatorato da parte dei democratici del posto completerà i nostri materiali, li correggerà, e interesserà immediatamente tutti coloro che si rendono conto del loro dovere di partecipare alle elezioni per illuminare politicamente gli operai salariati e per organizzare la democrazia.

Prendiamo magari come esempio il governatorato di Kazan. Lo rappresentano alla III Duma 10 deputati, divisi a metà tra la destra e l'opposizione: 5 elementi di destra (4 ottobristi e 1 nazionalista) e 5 liberali (1 progressista, 2 cadetti e 2 musulmani). Non vi sono né *trudoviki*, né socialdemocratici.

Nondimeno i dati relativi al governatorato di Kazan sono tali da indurci a riconoscere che ivi la democrazia ha delle probabilità di successo abbastanza serie. Gli elementi di destra sono stati eletti: uno dal congresso dei proprietari fondiari (Sazonov), 3 ottobristi dal primo e dal secondo congresso degli elettori urbani (compreso uno dei controrivoluzionari piú accaniti, il signor Kapustin, eletto dal secondo congresso degli elettori urbani) e *un* ottobrista dal congresso generale dei grandi elettori. I liberali sono stati eletti: uno dal congresso dei proprietari fondiari, uno dai contadini (il cadetto Lunin) e *tre* dal congresso generale dei grandi elettori.

A giudicare dal fatto che al congresso generale dei grandi elettori sono stati eletti tre liberali e un elemento di destra, i liberali dovevano essere in maggioranza nell'assemblea elettorale del governatorato, ma questa maggioranza non era salda: altrimenti non avrebbero fatto passare nessun elemento di destra al congresso generale dei grandi elettori. Ma la scarsa solidità della maggioranza liberale è indicata evidentemente anche dalla circostanza che tra i proprietari fondiari sono stati eletti un progressista e un elemento di destra: quest'ultimo non avrebbe dovuto essere eletto se la maggioranza liberale fosse stata salda.

La composizione dei grandi elettori del governatorato di Kazan secondo le curie si presenta come segue: totale 117; dei quali 33 provenienti dai contadini, 50 dai proprietari fondiari, 18 dal primo, 14 dal secondo congresso degli elettori urbani e 2 dagli operai. Quindi i proprietari fondiari e i cittadini della prima curia costituiscono assieme la maggioranza (50 + 18 = 68 su 117); è noto che in base alla legge del 3 giugno in tutti i governatorati viene *assicurata* o una maggioranza come questa, o un'altra ancor piú « sicura », cioè di soli proprietari fondiari (solo la curia dei proprietari fondiari può avere la maggioranza assoluta dei grandi elettori nell'assemblea elettorale di governatorato).

I liberali si sono conquistati la metà dei posti alla Duma grazie al fatto che tra i proprietari fondiari essi sono evidentemente molto fortemente rappresentati. Nella curia cittadina devono, viceversa, dominare pressoché incontrastati gli elementi di destra: non ammettendolo sarebbe difficile spiegarsi come mai, con una maggioranza liberale nell'assemblea elettorale del governatorato, in entrambi i congressi urbani siano riusciti a passare elementi di destra. I cadetti sono stati costretti a farli passare. Data la già rilevata scarsa solidità della maggioranza liberale tra i grandi elettori, si apre per la democrazia operaia un campo d'azione favorevole: la possibilità di approfittare delle discordie tra i proprietari fondiari e i capitalisti per organizzare le forze della democrazia in generale e per mandare alla Duma socialdemocratici e *trudoviki* in particolare.

Se, per esempio, tra i grandi elettori ci fossero 57 elementi di destra e altrettanti liberali, piú tre democratici (tra cui due operai socialdemocratici e un contadino *trudovik*), basterebbe anche questo gruppo di tre per mandare un socialdemocratico alla Duma, senza poi parlare di quel fruttuoso compito del concentramento democratico delle forze che si presenterebbe a questo gruppo di 3 essendo i grandi elettori dei contadini 33. Abbiamo preso un gruppo di 3 come minimo indispensabile per legge (art. 125 del regolamento elettorale) per la presentazione scritta di candidati: i candidati che, in base a questa presentazione, abbiano ricevuto meno di tre voti non vengono ammessi al ballottaggio. È ovvio che questo gruppo di tre, richiesto dalla legge, potrebbe ottenersi attraverso l'unione a un democratico dei liberali, purché, naturalmente, questi ultimi non « progrediscano » (in direzione del « viekhismo ») sino al punto da preferire un ottobrista a un socialdemocratico persino nell'assemblea elettorale di governatorato.

Quando le forze della destra e dei liberali siano uguali, è sufficiente anche un solo democratico, che, votando assieme alla destra contro i liberali e assieme ai liberali contro la destra, non farebbe andare nessuno alla Duma, otterrebbe cosí (in base all'art. 119 del regolamento elettorale) un'interruzione dei lavori — la cui durata, in base all'articolo indicato, viene determinata dalla stessa assemblea, ma non può superare le dodici ore — e potrebbe poi organizzare un accordo tra liberali e democratici a condizione che questi ultimi vengano mandati alla Duma.

L'esempio del governatorato di Kazan può servire a illustrare le due possibili linee della politica operaia nelle elezioni per la IV Duma.(e quindi anche della politica operaia *in generale*, poiché la politica seguíta nelle elezioni non è che l'applicazione a un caso particolare della politica generale). Prima linea: votare, come regola generale, per il candidato piú progressivo, senza nessun'altra piú precisa determinazione. Seconda linea: organizzare la democrazia, sfruttando a questo scopo l'antagonismo esistente tra la destra e i liberali. Il significato ideologico della prima linea è la passiva sottomissione alla egemonia dei cadetti; risultato pratico di questa linea in caso di successo: aumento della maggioranza cadetto-ottobrista alla IV Duma a spese della maggioranza ottobrista di destra (con una possibile *riduzione* della minoranza democratica). Significato ideologico della seconda linea: lotta contro l'egemonia dei cadetti sui contadini e sulla democrazia borghese in generale; risultato pratico di questa linea in caso di successo: aumento e coesione, consolidamento del gruppo dei democratici alla IV Duma.

La prima linea si ridurrebbe in pratica alla linea della politica operaia liberale. La seconda è la politica operaia marxista. A un piú particolareggiato chiarimento del significato dell'una e dell'altra linea dovremo ancora ritornare piú di una volta.

Zviezdà, nn. 33, 34, 36 e 1 (37),
10, 17, 31 dicembre 1911 e
6 gennaio 1912.
Firmato: William Frei e W. Frei.

VECCHIO E NUOVO

L'articolo di Nik. Nikolin pubblicato nel n. 29 della *Zviezdà*, sotto il titolo caratteristico di *Nuovo nel vecchio*, solleva una serie di problemi straordinariamente interessanti e importanti. Una discussione su questi problemi è indubbiamente desiderabile al fine di chiarire la linea di condotta precisa, chiara e definita dei fautori della democrazia operaia russa.

Il principale difetto dell'articolo di Nik. Nikolin è l'estrema indeterminatezza di molte sue tesi. Se l'autore dice, senza spiegare le sue parole, che lui, « forse, in molte cose andrebbe d'accordo » con me, io, per parte mia, devo dire che in Nik. Nikolin non vi sono tesi che suscitino disaccordo, poiché non vi sono, in generale, tesi espresse sino in fondo.

N. Nikolin, per esempio, insorge risolutamente contro gli uomini che suppongono che « la nostra odierna situazione... è approssimativamente la stessa che all'inizio di questo secolo ». Egli parla di codesta opinione come se questi uomini volessero negare il *nuovo* nel vecchio. Va da sé che costoro hanno torto, se lo negano. Va da sé che N. Nikolin ha mille volte ragione quando afferma che nel vecchio c'è del nuovo, di cui bisogna tener conto, che occorre saper utilizzare. Ma quale sia precisamente questo nuovo, come si debba precisamente tenerne conto, ecc., Nikolin non lo dice, mentre, d'altra parte, dalla sua citazione non si vede che cosa precisamente intendano i suoi avversari col termine « approssimativamente ». Qualora si tenesse conto del nuovo nel vecchio come ne tennero conto i marxisti russi esattamente tre anni fa, valutando la situazione politica venutasi a creare dopo il triennio di tempesta e impeto (cioè dopo gli anni 1905-1907), a mio avviso non sarebbe sbagliato dire: « la nostra odierna situazione è *approssimativamente* la stessa che all'inizio del nostro secolo ». Se invece tale tesi viene formulata senza una preventiva, precisa, chiara, definita valutazione del momento attuale e dei compiti odierni, essa è naturalmente sbagliata.

Vecchi problemi, vecchi metodi per risolverli, nuovi procedimenti per prepararsi alla soluzione: ecco come si potrebbe, a mio avviso, esprimere approssimativamente la risposta data tre anni fa. La partecipazione alla III Duma, che con tanto calore e tanto giustamente viene difesa da Nik. Nikolin, appare, dal punto di vista di questa risposta, *assolutamente* necessaria. La « corrente » che nega questa partecipazione o che a tutt'oggi esita a pronunciarsi apertamente, chiaramente, senz'ambagi di sorta per la partecipazione alla III Duma, invano si appropria il nome di democrazia operaia. Di fatto questa corrente è estranea alla democrazia operaia, essendo una « sfumatura legittima » di una cerchia d'idee anarchica, e non già marxista.

Prendiamo la questione della « sovrastruttura ». « Prima poteva sembrare — scrive Nik. Nikolin — che la burocrazia fosse l'unico e piú importante nemico "di tutta la Russia"; oggi nessuno piú lo crede... Noi sappiamo abbastanza bene che i Markov, i Krestovnikov, i Volkonski, i Purisckevic, i Guckov, i Khomiakov, gli Avdakov, ecc., sono tutti rappresentanti di quell'ambiente sociale da cui la burocrazia attinge le proprie forze e riceve i motivi della propria attività ».

È del tutto giusto ed è cosa eccellente che Nik. Nikolin sottolinei qui il legame esistente tra la « burocrazia » e le alte sfere della borghesia industriale e commerciale. Possono negare questo legame, negare il carattere borghese dell'attuale politica agraria, negare in generale il « passo avanti sulla via della trasformazione in monarchia borghese », solo coloro che non hanno minimamente riflettuto al nuovo che è stato apportato dal primo decennio del secolo XX, che non capiscono assolutamente l'interdipendenza dei rapporti economici e politici in Russia e il significato della III Duma.

Ma non basta riconoscere questo legame, bisogna indicarne con precisione il carattere concreto. Un passo avanti sulla via della trasformazione in qualcosa di nuovo non elimina in alcun modo, poniamo, il vecchio regime « burocratico », con la sua immensa autonomia e indipendenza, con la sua « originalità » alla Reinbor-Tolmaciov, con la mancanza di controllo finanziario su di esso. Pur « attingendo le forze » dall'appoggio delle alte sfere della borghesia, la burocrazia viene reclutata *non* fra queste ultime, ma fra la vecchia, vecchissima nobiltà terriera e militare, non solo anteriore alla rivoluzione (al 1905), ma anteriore alla riforma (al 1861). Pur « ricevendo i motivi della sua attività » in gran parte dalle alte sfere della borghesia, la burocrazia conferisce all'attività borghese *un orientamento e un volto* puramente feudale, esclusivamente feudale. Poiché, se v'è una differenza tra la natura borghese dello junker prussiano e quella del *farmer* americano (benché siano indubbiamente entrambi borghesi), non è meno evidente e meno grande la differenza tra la natura borghese dello junker prussiano e la « natura borghese » di Markov e Purisckevic. In confronto con questi ultimi lo junker prussiano è pur sempre un « europeo »!

Il fatto di dimenticare l'immensa autonomia e indipendenza della « burocrazia » è il principale, fondamentale e fatale errore commesso, per esempio, da M. Alexandrov, nel suo noto opuscolo, mentre N. R-kov, nel n. 9-10 della liquidatrice *Nascia Zarià*, spinge quest'errore sino all'assurdo. Solo nella risposta summenzionata, data tre anni fa, è stato definito con precisione quanto del vecchio è rimasto nel campo del cosiddetto regime « burocratico » e quale mutamento, o, meglio, cambiamento di forma, sia stato precisamente introdotto dal « nuovo ».

Pur non negando minimamente la « ricerca di vie e mezzi diversi », pur attribuendo un'enorme importanza all'esame, reiteratamente ripetuto, delle risposte esplicite alle questioni maledette, non posso tuttavia non protestare contro il contrabbando che viene, per esempio, praticato dai liquidatori all'insegna delle « ricerche ». È evidente che le divergenze tra il « ricercatore » N. R-kov e i « ricercatori » Potresov, Iegiov, Ciatski sono divergenze che riguardano i *particolari* di una politica operaia liberale. Tutti questi « ricercatori » si muovono appunto sul terreno di una politica operaia liberale, e non marxista! Una cosa è « cercare le vie » e discuterle, dal punto di vista del marxismo, nei libri, nelle riviste, ecc., e un'altra intervenire con risposte ben definite in organi di stampa praticamente dirigenti.

Prendiamo la questione del « romanticismo ». Condannando il romanticismo come « cosa vecchia » che ha fatto irrimediabilmente il suo tempo, Nik. Nikolin cita un esempio: « al liberale sembrava di scendere in campo nella parte del difensore di tutti gli oppressi, al socialista che alle sue spalle stesse tutta la Russia che pensa e che lavora ». L'esempio si riferisce all'incapacità di capire la lotta di classe, e naturalmente Nikolin avrebbe pienamente ragione se dicesse che un simile « socialista » — evidentemente un populista — nella realtà non è affatto un socialista, ma un *democratico* che ammanta la sua democraticità con una fraseologia pseudosocialista. Ma, parlando del romanticismo, non si può trascurare l'accezione di questo termine che domina nella stampa piú diffusa, e precisamente in quella liberale, l'accezione viekhista, cioè controrivoluzionaria. Non si può non insorgere contro questa accezione. Non si può non scorgere il « nuovo », consistente nel fatto che il liberalismo ha creato in Russia una tendenza viekhista liberale che i signori Miliukov ripudiano in maniera puramente verbale, puramente diplomatica, conducendo di fatto una politica viekhista.

Di qui scaturisce appunto una conclusione pratica di primaria importanza: la linea di demarcazione tra il liberalismo e la democrazia dev'essere tracciata in maniera piú chiara, sulla base della « nuova » esperienza dei primi dieci anni del secolo XX. « Confondere l'opposizione liberale con la reazione » è naturalmente un assurdo, ma questa conclusione (tratta da Nikolin) è decisamente insufficiente senza la conclusione da me testè esposta.

In generale, proprio nelle conclusioni di Nik. Nikolin si è espresso il suo peccato capitale di indeterminatezza e reticenza. Prendete la sua prima conclusione: « è ugualmente dannoso tanto un insensato fanatismo per i vecchi metodi d'azione quanto un atteggiamento recisamente negativo nei loro confronti ». Questa conclusione, a mio avviso, non è dialettica, ma eclettica. Ciò che è insensato è insensato e perciò è anche incondizionatamente nocivo; inutile persino parlarne. Per conferire a questa parte della conclusione un valore vivo, dialettico, bisognerebbe dire pressappoco cosí: il tentativo di giustificare il rifiuto di partecipare alla III o alla IV Duma richiamandosi ai vecchi metodi d'azione sarebbe il piú grande degli errori, una frase vuota, un appello privo di senso, anche se, o, meglio, proprio perché, è necessaria un'attitudine nettamente positiva nei confronti di questi metodi.

Non avendo la possibilità di soffermarmi piú a lungo su questo problema, ho cosí indicato, di sfuggita, come si dovrebbe, a mio avviso, correggere la seconda parte della conclusione da me citata.

Zviezdà, n. 33,
10 dicembre 1911.
Firmato: V. Ilin.

CONVEGNO DEI GRUPPI BOLSCEVICHI ALL'ESTERO [103]

14-17 (27-30) dicembre 1911

1

Progetto di risoluzione sul rapporto in merito alla situazione esistente nel partito

L'organizzazione delle forze socialdemocratiche partitiste all'estero e i compiti dei bolscevichi

Lo stato delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero è oggi estremamente anormale.

A cominciare dal 1908, quando l'editoria socialdemocratica ha cominciato a trasferirsi sempre piú all'estero, e fino alla sessione plenaria, è esistita all'estero, in tutti gli organismi centrali piú importanti, a motivo della completa separazione dal partito dei gruppi menscevichi, una completa scissione organizzativa.

La sessione plenaria (gennaio 1910) ha fatto il tentativo di creare l'unità sulla base di una linea, unanimemente da essa affermata, antiliquidatrice e antiotzovista; veniva inoltre rivolto un invito particolarmente energico all'instaurazione di una completa unità all'estero.

Nella realtà, tuttavia, non avendo i liquidatori e gli otzovisti ottemperato alle condizioni stabilite dalla sessione plenaria, dopo questa l'unificazione dei gruppi esteri non è stata conseguita in nessun luogo. Si è ottenuto, al contrario, uno sfacelo ancora maggiore, poiché di fatto i vperiodisti si sono separati dai bolscevichi, i plekhanoviani dai menscevichi. I gruppi paralleli — « primi » e « secondi », o menscevichi e bolscevichi — hanno continuato ad esistere secondo la tradizione, senza, in realtà, minimamente unificare gli elementi in qualche modo solidali e capaci di condurre un lavoro socialdemocratico in comune.

Attualmente esistono di fatto all'estero gruppi frazionisticamente separati — legati tra loro in maniera puramente formale, e spesso senza nessun legame — di bolscevichi, di « conciliatori », di vperiodisti, di sostenitori del *Golos* e di « plekhanoviani », completamente indipendenti l'uno dall'altro, che seguono linee ideologiche diverse e hanno legami particolari con questi o quegli elementi socialdemocratici in Russia.

La costituzione della commissione d'organizzazione in Russia, con le forze dei bolscevichi e dei menscevichi partitisti, e il fatto che questo collegio della commissione si sia energicamente accinto alla convocazione di una conferenza generale di partito del POSDR ha determinato una recisa svolta nella storia del partito e indica l'unica via, possibile e dettata dalla vita, per uscire dallo stato di disorganizzazione e di sfacelo.

Dopo la sessione plenaria hanno di fatto svolto un lavoro veramente socialdemocratico — particolarmente affiatato durante il 1910 — soltanto i bolscevichi e i menscevichi partitisti. I sostenitori del *Golos* altro non rappresentano che una sezione estera del gruppo liquidatore russo del *Dielo Gizni* e della *Nascia Zarià*, postosi al di fuori del partito, mentre il gruppo estero *Vperiod*, continuando a coprire l'otzovismo e a svolgere, tramite il suo leader Lunaciarski, propaganda religiosa, svolge un lavoro assolutamente *non* socialdemocratico.

Oggi la commissione d'organizzazione russa, creata dai bolscevichi e dai menscevichi partitisti, e appoggiata in Russia da quasi tutte le organizzazioni socialdemocratiche locali, è di fatto l'unico centro, e pienamente competente, del lavoro di partito socialdemocratico.

Unendosi in un'unica organizzazione socialdemocratica estera dei bolscevichi, il convegno fa ricadere la responsabilità del perdurare della scissione all'estero su quei gruppi che non vogliono appoggiare il centro russo, la commissione d'organizzazione russa, o che continuano il « giuoco all'accordo » tra coloro che hanno perduto il contatto con la Russia, appoggiando cosí i *non* socialdemocratici che si sono staccati dal lavoro russo.

L'organizzazione bolscevica all'estero farà come in passato ogni sforzo per attirare, senza distinzione di correnti, tutti i socialdemocratici pronti ad appoggiare la commissione d'organizzazione russa e a seguire una linea di partito, cioè antiliquidatrice e antiotzovista (nonché antideistica), [affinché] si associno a questa linea e si fondano in un'unica organizzazione di partito.

Lottare contro le correnti liquidatrice e otzovista, lottare contro la disgregazione ad opera dei gruppi esteri senza princípi, contribuire all'unione di tutti i veri partitisti socialdemocratici e in particolare dei partitisti menscevichi, appoggiare la commissione d'organizzazione russa: questo il compito pratico dell'organizzazione di partito estera. Gli organi di stampa che debbono appoggiare i partitisti riteniamo siano ad un tempo l'organo centrale e la *Rabociaia Gazieta*, poiché nulla può giustificare l'allontanamento dei partitisti menscevichi (esteri), e negli organi di stampa indicati non v'è alcuna deroga alla *linea* che corrisponde alle decisioni del partito.

Scritto nella prima metà
di dicembre del 1911.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXV, 1933.

2

Risoluzione sulla commissione di organizzazione russa per la convocazione di una conferenza [104]

Il convegno constata che il partito riconosce già da tempo, da non meno di due anni, la piú urgente necessità di convocare una conferenza del partito. Ora finalmente è stato fatto, nonostante tutti gli ostacoli, un passo decisivo per tradurre in atto questo progetto. In Russia è stata costituita la commissione d'organizzazione, appoggiata da tutte le organizzazioni locali (quelle di Kiev, Bakú, Tiflis, Iekaterinoslav, Iekaterinburg, Pietroburgo, Mosca, Nikolaiev, Saratov, Kazan, Vilna, Dvinsk, Nizni Novgorod, Sormovo, Samara, Tiumen, Rostov, ecc.).

Il convegno si felicita per la costituzione della commissione di organizzazione russa e dichiara che è dovere di ogni membro del partito appoggiarla con tutte le forze.

Scritta nella prima metà
del dicembre 1911.

Pubblicata il 12 gennaio 1912
nel *Comunicato* del Comitato
dell'organizzazione estera.

QUESTIONI DI PRINCIPIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

I

Le elezioni della IV Duma non sono piú tanto lontane e la questione della campagna elettorale si pone naturalmente all'ordine del giorno. Inutile dire che qualsiasi esitazione sulla necessità o meno, dal punto di vista del marxismo, di partecipare alle elezioni è assolutamente inammissibile: non già entro i limiti del marxismo e del partito operaio, ma solo *fuori* dei limiti sia del primo che del secondo possono essere riconosciute « legittime » sfumature di idee che abbiano un atteggiamento negativo o vago, o anche solo di indifferenza, nei confronti di tale partecipazione. Ripetere questa verità elementare, già dimostrata molti anni fa (a cominciare dalla fine del 1907) e confermata dall'esperienza, potrà magari sembrare fuori luogo, ma bisogna tuttavia ripeterla, poiché il peggior male è oggi per noi lo sfacelo e lo sbandamento. E questo sbandamento e sfacelo sono alimentati non solo da coloro che dànno risposte poco chiare o ambigue alle questioni elementari, ma anche da coloro che, per diplomazia, per mancanza di princípi, ecc., difendono la mancanza di chiarezza e l'ambiguità.

Le elezioni della Duma costringono naturalmente tutti i marxisti, tutti coloro che partecipano al movimento operaio a tendere le forze per il lavoro piú energico, tenace, ricco di iniziative in tutti i campi di questo movimento. Le risposte alle questioni inerenti al contenuto e all'orientamento programmatico e di principio, politico, organizzativo di questo lavoro che sono state elaborate nel corso degli ultimi anni devono ora trovare immediata applicazione pratica nel campo specifico dell'attività « elettorale ».

Parliamo a bella posta delle risposte già elaborate. Sarebbe infatti ridicolo pensare che oggi, ad alcuni mesi e magari anche a un anno dalle elezioni, si potesse riuscire a « trovare » delle risposte, se esse non fossero state ancora trovate, ponderate, provate dall'esperienza di alcuni anni di attività. Si tratta infatti delle risposte a *tutte* le « questioni maledette », concernenti sia la concezione generale, sia la valutazione del precedente periodo della storia russa, straordinariamente ricco di avvenimenti, sia la valutazione del periodo che stiamo attraversando (definitosi nei suoi tratti fondamentali non piú tardi che dal 1908), sia i problemi politici e organizzativi, risolti, in un modo o nell'altro, da ogni partecipante al movimento operaio nel corso, diciamo, degli ultimi quattro anni. Applicare a un determinato settore specifico del lavoro, alle elezioni della IV Duma, le risposte e i metodi di attività elaborati: ecco di che cosa precisamente si può ora unicamente trattare; dire che « nel corso della campagna elettorale, cioè in uno dei settori di attività, possono essere elaborate le risposte alle questioni concernenti *tutti* i settori di attività, concernenti non solo il 1912, ma tutto il periodo, a cominciare dal 1908 », vorrebbe dire pascersi di illusioni o coprire, giustificare lo sbandamento e lo sfacelo imperanti.

Si tratta innanzi tutto della risposta alle questioni programmatiche. Che cosa ci ha dato, sotto questo rapporto, l'ultimo quadriennio della vita russa? Tutti dovranno riconoscere che esso non ci ha dato nessun tentativo di revisione, o correzione, o ulteriore elaborazione della parte teorica del vecchio programma dei marxisti. Il fatto caratteristico del « momento attuale » — sotto molti aspetti sarebbe piú giusto chiamarlo momento « di stasi » o « di putrefazione » — è la sprezzante noncuranza verso il programma e la tendenza a mutilarlo e ridurlo in tutti i modi, *senza* il piú piccolo tentativo di aperta, risoluta revisione. Il « revisionismo », nel suo specifico significato di evirazione borghese delle verità marxiste, è caratteristico dell'epoca che stiamo attraversando, non quale revisionismo combattivo, che issi il « vessillo della rivolta » (magari come faceva Bernstein in Germania circa dieci anni fa, e Struve quindici anni fa in Russia, o un po' piú tardi Prokopovic), ma quale vile, dissimulata rinuncia, giustificata spesso da considerazioni « pratiche », il piú delle volte pseudopratiche. Gli eredi e continuatori dell'« opera » di Struve e Prokopovic, i signori Potresov, Maslov, Levitski e soci, hanno « partecipato » allo sbandamento imperante e l'hanno appoggiato (come d'altronde hanno fatto Iusckevic, Bogdanov, Lunaciarski, ecc.) per lo piú mediante modesti e non sistematici tentativi di gettare a mare il « vecchio » marxismo e di sostituirlo con una « nuova » dottrina borghese. Non a caso, non per un capriccio di « gruppi », nell'ultimo quadriennio le questioni teoriche sono state sospinte in uno dei primi posti. Hanno annoverato queste questioni, sia pure in questa o in quella loro parte, tra le « inezie » solo coloro che ripudiano pavidamente il vecchio. E oggi, se si parla della difesa del programma e della concezione generale del marxismo in connessione con la campagna elettorale, nel « corso » della campagna elettorale, ecc., se se ne parla non soltanto per adempiere un dovere « burocratico » e per non dir nulla, bisogna considerare non le parole, le promesse, le assicurazioni, ma proprio l'*esperienza* del quadriennio trascorso. Ancora una volta esso ci ha rivelato coi fatti tutta una serie di « infidi compagni di strada » del marxismo tra i nostri intellettuali (che spesso vogliono essere marxisti), ci ha insegnato a diffidare di tali compagni di strada, ha *aumentato*, nelle menti degli operai che pensano, il valore della teoria marxista e del programma marxista nella loro integrità.

Esiste una serie di problemi nei quali il programma si avvicina alla tattica e trapassa in questa. Va da sé che durante la campagna elettorale questi problemi acquistano un valore pratico immediato assai maggiore. Su questi problemi lo spirito dell'abiura e dello sbandamento si è manifestato con forza incomparabilmente maggiore. I vecchi compiti vengono meno, dicevano alcuni, poiché in Russia il potere è già divenuto, in sostanza, borghese. D'ora in avanti, dichiaravano altri, lo sviluppo della Russia può procedere come quello tedesco o austriaco dopo il 1848, senza nessun « salto ». L'idea dell'egemonia della classe operaia è invecchiata, dicevano altri ancora, i marxisti devono tendere « *non* all'egemonia, *ma* a un partito di classe », ecc.

Inutile dire che nessuna, letteralmente nemmeno una questione di tattica può essere risolta, può essere in qualche modo lumeggiata integralmente, completamente, coerentemente senza esaminare queste idee, giustamente chiamate « liquidatrici » e indissolubilmente legate a una vasta corrente dell'opinione pubblica borghese che volta le spalle alla democrazia. Chi abbia piú o meno osservato la vita pratica sa che lo sbandamento nel campo di queste questioni è cento volte piú forte di quanto non appaia dalla pubblicistica. E, certo, non potrebbe neanche essere altrimenti negli anni che seguono gli avvenimenti della fine del 1905 e del 1906-1907. Ma quanto piú questo sfacelo è « naturale » (nell'ambiente borghese), tanto piú incalzante e urgente per i marxisti è il compito di lottare in tutti i modi e tenacemente contro di esso.

In periodi come l'ultimo quadriennio in Russia, lo sfacelo e l'abiura sono stati propri di tutti i paesi: è anche avvenuto che non restassero nemmeno gruppi, ma soltanto singole persone che per dieci anni e piú hanno saputo, in tale situazione, « tener alto il vessillo », conservare le idee della continuità e applicare poi queste idee in una situazione politico-sociale profondamente mutata. In Russia le cose non vanno ancora tanto male, poiché ci sono rimasti in « retaggio » e un programma e risposte *precise* alle questioni tattiche e organizzative fondamentali del « momento ». Respingendo questa risposta, la corrente liquidatrice non è in grado di contrapporle nulla, assolutamente nulla che assomigli a una risposta precisa e chiara.

La campagna elettorale è l'applicazione di una soluzione ben definita delle questioni politiche a una complessa attività propagandistica, di agitazione, organizzativa. Non ci si può accingere a questa campagna senz'avere una soluzione ben definita. E la risposta precisa che dal 1908 fu data dal marxismo è stata pienamente convalidata dall'esperienza di quattro anni. Il contenuto nuovo, borghese, della politica agraria del governo; l'organizzazione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia alla III Duma; la condotta dello stesso partito cadetto, il piú « a sinistra » dei partiti borghesi, cosí chiaramente lumeggiata dal viaggio « londinese », e tutt'altro che da questo soltanto; le correnti ideologiche di tipo « viekhista », che hanno avuto enormi successi nella società « colta », tutto questo ha mostrato chiaramente che i vecchi problemi non sono stati risolti, ma che la via per risolverli passa per una situazione nuova, piú borghese, contrassegnata da una sistematica conversione della borghesia *dalla* democrazia *a* un'« opposizione » responsabile, di partito, « leale », ecc. Situazione nuova, nuovi metodi per prepararsi alla vecchia soluzione dei vecchi problemi; grande chiarezza della scissione tra democrazia e borghesia liberale antidemocratica: ecco i tratti fondamentali della risposta precisa dei marxisti alle attuali questioni politiche di fondo.

In indissolubile legame con la concezione generale dei marxisti, con la loro valutazione del senso e del significato politico del periodo « del 3 giugno », è la risposta alle questioni organizzative. Conservazione del vecchio alla base e suo adattamento — ogni sorta di cosiddette « possibilità »: associazioni legali, sindacati, ecc. — alla nuova situazione. Cellule e rete di queste « possibilità » attorno ad esse, collegate ad esse, da esse dirette. Maggiore flessibilità delle « cellule », applicazione da parte loro di forme meno rigide, che non siano in tutto simili alle vecchie, e utilizzazione obbligatoria non solo della tribuna della Duma, ma anche di ogni sorta di « possibilità » analoghe. Senza legare in alcun modo le mani con qualche norma uniforme, con determinate forme obbligatorie, lasciando ampio spazio all'elaborazione di procedimenti e metodi di combinazione adeguati, questa risposta è incrollabilmente « ferma » sul terreno dei princípi, contrappone anzi allo sbandamento, all'abiura, allo smarrimento imperanti non solo una proclamazione verbale di fedeltà al vecchio, ma anche un principio organizzativo fondamentale che consente di tradurre in atto la fermezza ideologica. Coloro che, anche se numericamente pochi, hanno « accumulato una riserva » si uniscono e difendono sistematicamente la « gerarchia »: il suo spirito, naturalmente, i suoi princípi, le sue tradizioni, e non le sue forme.

Il liquidatorismo, invece, *cede le armi* davanti all'amorfismo imperante (*tutt'altro* che tra noi soltanto, tutt'altro che nella sola classe operaia, ma ancor piú fortemente nelle altre classi e partiti), abbandona il lavoro basato sul vecchio, trasformando la ricerca del « nuovo » in legittimazione dello sbandamento. Nella vasta corrente ideale della società borghese volta contro la democrazia in generale, contro il movimento delle masse in particolare, e specialmente contro le recenti forme di organizzazione e di direzione di questo movimento, il liquidatorismo tra i marxisti non è che un ruscelletto.

Queste le tesi generali del marxismo, questo il suo atteggiamento verso i compiti e i problemi odierni, elaborato, ripetiamo, non da ieri, e che, col suo intero contenuto — ideologico, programmatico, tattico, organizzativo —, dev'essere ora trasformato in « campagna elettorale ».

II

Passiamo all'esame della posizione sulla campagna elettorale assunta dal principale organo di stampa della corrente liquidatrice, la *Nascia Zarià*.

Nulla è piú contrario allo spirito del marxismo della vuota frase. E ciò che innanzi tutto colpisce spiacevolmente nei nn. 6 e 7-8 della *Nascia Zarià* è per l'appunto l'incredibile imperversare della frase alla Tartarin. Una campagna cosí comune per i marxisti di tutti i paesi come quella elettorale, campagna che anche in Russia si è già svolta su vasta scala ben *due volte*, è stata trasformata dai Tartarin del nostro liquidatorismo in qualcosa di ornato di tali e tante parole magniloquenti che proprio non se ne può piú.

Nel suo articolo *È tempo di cominciare* il signor Iuri Ciatski *comincia* l'esposizione delle vedute dei liquidatori e, in sostanza, la *finisce* da vero padrone, lasciando al signor L. Martov gli abbellimenti, il ritocco, l'ornamento letterario.

Ecco un piccolo esempio degli scritti di Iuri-Tartarin:

> « ... È difficile poter contare con sicurezza che la campagna elettorale verrà, sotto l'aspetto organizzativo, condotta in maniera perfettamente centralizzata, benché sia necessario tendere a ciò attraverso tutte le vie di cui dicevamo, ... consolidando organizzativamente i risultati dell'unificazione politica degli operai socialdemocratici nel corso della campagna politica... ».

Abbiate timor di dio, carissimo concorrente di Trotski! Via!, a che pro stordire il lettore in generale, e l'operaio in particolare, con questo guazzabuglio di parole sui risultati dell'unificazione politica nel corso della campagna politica?! Sul consolidamento di questi risultati?! Questo, vedete, è un guazzabuglio di parole, un darsi delle arie ripetendo gravemente una cosa semplicissima. Il « consolidamento » organizzativo è necessario sempre, sia prima che dopo le elezioni. Chiamando le elezioni una campagna politica e soffermandovi, « per darvi tono », ancora sulla « serie [!] di campagne politiche nazionali [!] » voi, col chiasso e lo scoppiettio delle parole, *occultate* la questione veramente essenziale, vitale, pratica: *come* organizzarsi. Sono necessarie le « cellule » e, attorno ad esse, una rete di precarie associazioni piú o meno legali? sí o no? Se sí, tutto questo è necessario sia prima che dopo le elezioni; le elezioni sono uno dei lavori, uno tra i tanti. Se non s'è svolto un lavoro sistematico *già da gran tempo*, voi non « consoliderete » *nulla* nel corso della campagna elettorale. Chiunque sia impegnato nel lavoro pratico capisce che queste sono inezie. Qui con le frasi sonore si dissimula l'assenza di una risposta precisa alla questione *fondamentale*: come ci si deve organizzare per ogni attività, e non solo per quella elettorale?

Parlare, a proposito delle elezioni, di « *mobilitazione combattiva del proletariato* » (*sic*! p. 49), di « vasta e aperta mobilitazione delle masse operaie » (54), ecc., vuol dire non solo non avere alcun senso della misura, ma danneggiare apertamente il modesto, necessariamente modesto, lavoro, coltivando un gusto delle frasi vuote, *della stessa, identica qualità* di quello degli « otzovisti », degli « ultimatisti », ecc. Gli uni finiscono per dirci che col boicottaggio bisogna particolarmente sottolineare che lo « spirito » non è morto (ma lo « spirito » del lavoro deve permeare di sé tutti i suoi campi, compreso quello elettorale); gli urloni del liquidatorismo finiscono col dirci che le elezioni ci daranno tutto, sia la « mobilitazione combattiva » (che faccia ci vuole, però, per un sedicente « marxista » russo, per lasciarsi uscire dalla penna simili cose!) che il « consolidamento organizzativo dei risultati dell'unificazione politica nel corso della campagna politica »! Sappiamo tutti benissimo che le elezioni del 1912 non ci daranno né possono darci (se non sopraggiungeranno condizioni che mutino radicalmente la situazione del 1908 e del 1911) una « mobilitazione delle masse » *né* « vasta », *né* « palese ». Ci daranno la modesta possibilità di un lavoro non vasto e non molto palese, e questa possibilità va utilizzata, evitando però di imitare le tronfie frasi di Trotski.

Il chiasso sulle organizzazioni « legali » quando si parla delle elezioni è decisamente una stoltezza: mettetevi a far meglio in maniera *non molto* legale, colleghi operai, diremo noi; sarà piú giusto, piú opportuno, piú ragionevole, *piú utile* per influire su *strati piú vasti*, delle chacchiere sull'esistenza « legale ». In tempi come i nostri possono gridare e vantarsi: « ma io posso render tutto legale », solo persone o completamente sciocche o del tutto sventate.

« ... Il partito [di classe] comparirà soltanto come prodotto della creatività organizzativa di un'avanguardia operaia dotata di spirito di iniziativa » (p. 41).

Uff! Abbiate pietà! Si sa che nel mondo hanno costituito e rafforzato per decenni il partito sia gli operai d'avanguardia, sia gli « intellettuali » veramente marxisti, passati in tutto e per tutto dalla parte degli operai. Anche da noi *non può essere* diversamente, e non serve a nulla questo metter paura al lettore operaio russo con pompose sciocchezze sulla « creatività » (quando occorre compitare l'abbicci e raccogliere per le fondamenta le piccole, modeste pietruzze), sull'avanguardia « dotata di spirito d'iniziativa », ecc. Anche il signor Martov si lascia trascinare da Ciatski-Tartarin e giunge a parlare di « elementi autocoscienti della classe operaia » (n. 7-8, p. 42) che devono rimpiazzare l'« autoliquidazione » del vecchio personale (*ivi*).

È ancora non basta: « Dotati di spirito d'iniziativa », « autocoscienti », « creativi », « mobilitazione combattiva », « il piú vasto », « il piú palese »... Come può la gente non essere nauseata di questa — mi servo di un'espressione di Stcedrin — libidine parolaia?

Ma il fatto è che *si è costretti* a operare con frasi ricercate, lambiccate, che assordano e stordiscono l'operaio (e ancor piú l'intellettuale, poiché gli operai ridono dello stile *à la* Iuri Ciatski e ne sono maggiormente « *attratti* » i liceali) quando per le questioni semplici, chiare, a portata di mano *manca* in chi scrive una risposta semplice, diretta, chiara. Sulla questione della piattaforma elettorale noi possiamo illustrare in modo particolarmente lampante questa verità: il pensiero *poco chiaro* si trasforma in frasi poco chiare, ampollose, magniloquenti.

III

Dell'importanza della piattaforma elettorale il signor Iuri Ciatski parla anche con grande, grandissimo patos. La piattaforma è « una delle questioni piú importanti ». Benissimo! « Gli operai socialdemocratici devono sentirla [!!] profondamente [la piattaforma], ponderarla, considerarla *loro propria* » (il corsivo è di Iuri Ciatski).

Che gli operai debbano *ponderare* la piattaforma è giusto. Anche agli intellettuali che scrivono su riviste pseudomarxiste non farebbe male ponderare la piattaforma. Ma che cosa significhi « sentire » la piattaforma è ben difficile capirlo. Forse i signori Nevedomski e Lunaciarski scriveranno, nel prossimo numero della *Nascia Zarià*, « sentiti » articoli sul « modo di sentire » la piattaforma elettorale da parte della avanguardia, dotata di spirito d'iniziativa, delle masse autocoscienti mobilitate?

O vi va forse la seguente perla dell'articolo del signor F. Dan? « ... la tattica elettorale muta senso e contenuto politico a seconda di chi è il suo creatore e alfiere: un collettivo autonomo dell'avanguardia socialdemocratica operaia, con le sue forze proletarie e intellettuali, oppure questi o quei gruppetti di intellettuali, magari "socialdemocratici", ma che non sono stati espressi da tale collettivo, non operano sotto il suo controllo e la sua spinta... ». Chi potrebbe infatti dubitare che Potresov e Dan non siano in alcun modo un « gruppetto di intellettuali », *ma* persone « espresse da un collettivo autonomo dell'avanguardia » ed « operanti sotto il suo controllo »?! O i Tartarin del liquidatorismo!

Hanno ponderato la piattaforma Iuri Ciatski, L. Martov e F. Dan? « È una vergogna doverlo ammettere, ma sarebbe un peccato tenerlo celato — scrive il primo di essi —: da noi è capitato anche che la piattaforma dicesse una cosa e che nei discorsi e negli scritti preelettorali se ne dicesse un'altra, che ciascuno andasse per proprio conto ».

Quello che è vero, è vero. « Da noi » ciò è capitato molto spesso.

Iuri Ciatski, per esempio, dopo le sentite parole sulla sentita piattaforma si mette a pronunciare, lunghi, lunghissimi e non meno sentiti discorsi sull'importanza e necessità di un'*unica* piattaforma. Con sentite parole viene a bella posta dissimulata la semplice questione: è possibile una piattaforma *unica* quando manca l'unità nelle concezioni politiche? E se l'unità delle concezioni esiste, a che pro sprecare parole e sfondare una porta aperta? La piattaforma, infatti, è una esposizione di concezioni!

Ma Iuri Ciatski, dopo aver parlato, girando attorno senza entrare nel fondo della questione, di piattaforma « unica », molto maldestramente ci spiffera il suo « segreto ». « Noi diamo la massima importanza — egli scrive — alla sanzione [della piattaforma] da parte del gruppo socialdemocratico alla Duma, all'imprescindibile condizione, però, che quest'ultimo non segua la linea della minor resistenza, sanzionando una piattaforma impostagli dai circoli esteri... » (50).

In altre parole: *der König absolut, wenn er unseren Willen tut,* il re è assoluto, se fa il *nostro* volere. È desiderabile una piattaforma unica, se non sarà sanzionata la piattaforma « imposta dai circoli esteri ». Di piattaforme *ne esistono* dunque due! La prima è quella contro la quale voi inveite definendola piattaforma « imposta dall'estero » (terminologia degna di un Purisckevic! pensate un po': Iuri Ciatski, nella rivista di Potresov, scrive, all'unisono con Martov e Dan, sulle imposizioni dall'estero! Bisogna essere caduti bene in basso per aizzare con simili procedimenti le persone arretrate contro l'« estero »!). L'altra piattaforma è evidentemente quella che viene, non dall'estero, ma dal collettivo autonomo delle organizzazioni vaste e legali della massa mobilitata. In parole piú semplici e senza arzigogoli: « altri elementi di una possibile centralizzazione sono i gruppi di militanti socialdemocratici [?] strettamente legati al movimento operaio legale e che acquistano una sempre maggiore stabilità e prestigio nel corso delle campagne politiche che conducono. Ci riferiamo in particolare a Pietroburgo e alla sua funzione dirigente nelle campagne politiche dell'ultimo anno ». Cosí scrive Iuri Ciatski.

Era facile indovinarlo: il « gruppo » dei liquidatori pietroburghesi, a tutti ben noto attraverso la rivista del signor Potresov, eccovi l'« elemento di centralizzazione ». È chiaro, chiarissimo, carissimo Iuri Ciatski!

La piattaforma dev'essere unica, *ma*... tale che non « sia imposta dai circoli esteri » e soddisfi il « gruppo » dei liquidatori pietroburghesi... È davvero un ardente fautore dell'« unità » questo Iuri Ciatski.

IV

Diamo un'occhiata alle « tesi fondamentali della piattaforma » di L. Martov... Alla sua base egli pone — com'era naturalmente doveroso — il programma. Qua e là questo programma viene appunto riferito da Martov con parole sue proprie. Non è chiara una cosa: Martov propugna precisamente *quel* programma *da lui* esposto nel n. 7-8 della *Nascia Zarià*? Evidentemente *questo* frammento del vecchio programma è accettabile sia per Larin, sia per Levitski, sia per Prokopovic. Oppure Martov accetta *tutto il vecchio* programma?

Giustizia vuole che si noti che un breve brano dell'articolo di

Martov accenna a quest'ultima possibilità; si tratta precisamente di un brano a p. 48, dove si dice che talvolta occorre « non dir tutto in forma chiara » (questo è vero), ma che non bisogna *fare rinunce*. « Nessuno ci costringerà » « a *mutilare* il contenuto delle nostre rivendicazioni ». Sono ottime parole, alle quali purtroppo, però, non corrispondono i *fatti*, poiché sappiamo benissimo, per esempio, che Larin, « non sospettato [da Martov] di riformismo », *mutila* e fa *rinunce*. Dovremo convincerci molto presto che anche Martov, in quello stesso suo articolo, pur promettendo di « non mutilare » e di « non fare rinunce », di fatto mutila e fa rinunce.

La situazione di fatto è dunque tale che, sulla questione del programma come parte fondamentale e base della piattaforma, esistono non una, ma due piattaforme: una *senza* mutilazioni e rinunce, l'altra *con* mutilazioni e rinunce il cui orientamento è chiaramente indicato dal carattere della predicazione di Larin, Levitski e Potresov.

Viene poi la questione della tattica. Il significato storico del periodo del 3 giugno dev'essere valutato, e su questa valutazione devono basarsi *tutte* le definizioni dei nostri compiti, *tutte* le nostre « enunciazioni » su qualsivoglia questione generale e particolare della politica attuale. Martov è costretto a riconoscere anche lui — nonostante i motteggi sulla « valutazione del momento attuale », consueti tra i liquidatori e caratteristici del liquidatorismo — che questa questione è una questione cardinale. Ma ecco che, in riferimento alla « vecchia », precisa risposta a questa questione, Martov dichiara:

> « Si è cercato di definire il senso storico del periodo del "3 giugno" con una formula infelice, poiché essa può, parlando di un "passo avanti sulla via che porta alla trasformazione [« lungo la via della trasformazione » sarebbe la citazione precisa] in monarchia borghese", indurre in errore... ».

Una formula « infelice »... Quanta moderazione! Ma i colleghi di Martov non hanno forse visto da tempo in questa formula la negazione, in linea di principio, dell'unico punto di vista che sembra loro giusto? F. Dan non ha forse detto da tempo: « si vuol insistere nel ritornare là dove si è stati una volta sconfitti »? Di che cosa si tratta? C'è o non c'è un radicale dissenso sulla questione del significato storico del periodo del 3 giugno?

Ascoltate ancora:

> « ... In tale formulazione sparisce la realtà del passo *indietro* compiuto verso la spartizione del potere tra gli alfieri dell'assolutismo e la nobiltà fondiaria. Da quanto s'è detto sopra deriva che le uniche forme nelle quali, dopo gli avvenimenti del 1905, poteva appunto compiersi questa spartizione hanno creato le condizioni favorevoli per la mobilitazione e l'organizzazione delle forze sociali la cui missione storica è di lavorare alla creazione di una "monarchia borghese"... »

Queste forze sociali sono, secondo Martov, la borghesia, alla quale il periodo del 3 giugno « ha concesso il diritto di essere un'opposizione legale o tollerata ».

Esaminate il ragionamento di Martov. Alla « formula infelice » egli *sembra* rimproverare unicamente di dimenticare il passo indietro compiuto *dal potere*. In primo luogo, ciò è praticamente inesatto. Martov non se la cava troppo bene con la « formula » del 1908: non appena comincia a parlarne, emerge subito la sua strana incapacità (o cattiva volontà?) di riportare esattamente la « formula » stessa, a lui ben nota. Nella « formula » si parla apertamente e con precisione della conservazione, nelle mani dei grandi proprietari fondiari *feudali* (e non dei grandi proprietari fondiari borghesi, come bisognerebbe dire secondo Larin), « del loro potere e dei loro redditi »! Quindi, se si vuole definire questa spartizione del potere un « passo indietro », questo passo indietro non solo non sparisce nella nostra formula, ma vi viene al contrario constatato nel piú preciso dei modi. In secondo luogo, ed è *ciò che più conta*, parlando del passo indietro compiuto dal potere, Martov dissimula, occulta con ciò stesso il *passo indietro* compiuto *dalla borghesia liberale*. Ecco qual è il nocciolo della questione! Ecco qual è il fondo del ragionamento, occultato da Martov.

Il passo indietro compiuto dalla borghesia liberale consiste nel *viekhismo* di questa borghesia, nel suo ripudio della democrazia, nel suo *avvicinamento* ai « partiti dell'ordine », nel suo appoggio (diretto e indiretto, ideologico e politico) ai tentativi del vecchio regime di mantenersi al prezzo di minimi « passi avanti sulla via della trasformazione in monarchia borghese ». La monarchia borghese non solo non può costituirsi, ma nemmeno cominciare a costituirsi senza la borghesia liberale controrivoluzionaria (viekhista). Martov lo « dimentica » innanzi tutto e soprattutto per il semplice motivo che è egli stesso un « viekhista »... tra i marxisti.

Nella valutazione del periodo del 3 giugno il liberale richiama l'attenzione sul fatto che il potere ha compiuto un « passo indietro », verso i Purisckevic: se questo stesso potere, pur conservando le stesse caratteristiche fondamentali del regime (e delle vessazioni contro la *democrazia*), avesse compiuto un « passo » verso di lui, verso il liberale, questo lo soddisferebbe in pieno. Con i *Viekhi*, con la politica viekhista (la « Londra » di Miliukov) ho dimostrato che io, liberale, sono un sincero, serio, implacabile nemico della democrazia « antistatale », apostatica, puerile, criminale, « ladresca », immorale, atea, come appunto già si dice nei *Viekhi*. E nonostante ciò, il potere viene diviso non con me, ma con Purisckevic! Ecco il *senso* della politica liberale nel periodo del 3 giugno; ecco il senso del « liberalismo alla Stolypin » dei signori Struve e Miliukov. Io penso a te con tutta l'anima, dice il liberale, volgendo lo sguardo al potere, e a me tu preferisci Purisckevic!

Il punto di vista della democrazia proletaria sul periodo del 3 giugno è, invece, in linea di principio radicalmente diverso. Il « passo indietro » verso i Purisckevic è stato compiuto dal potere in una fase di sviluppo diversa, assai piú alta di quella precedente. Anche negli anni ottanta ci fu un « passo indietro » verso la nobiltà, ma fu un passo indietro nella fase posteriore alla riforma, ormai notevolmente lontana dai tempi di Nicola I, in cui il grande proprietario fondiario nobile comandava senza la « plutocrazia », senza le ferrovie, senza il terzo elemento in via di sviluppo. Cosí avviene anche oggi; il « passo indietro » verso i Purisckevic si compie sulla base di una politica agraria borghese, sulla base di una partecipazione organizzata e solida della borghesia alla rappresentanza: si tratta dell'egemonia di Purisckevic nella svolta generale, sia di Purisckevic, sia di Miliukov, *contro* la democrazia, contro il movimento delle masse, contro i cosiddetti « eccessi », contro la cosiddetta « rivoluzione da intellettuali » (*Viekhi*), ecc.

Compito del liberale è di « spaventare » Purisckevic in modo che questi « si restringa », lasci un po' piú di posto al liberalismo, ma facendo sí che non sia poi possibile eliminare completamente dalla faccia della terra tutte le basi economiche e politiche dei Purisckevic.

Compito del democratico in generale, e del rappresentante della democrazia operaia in particolare, del marxista, è di sfruttare l'aspro conflitto per far scendere sull'arena gli strati inferiori proprio perché avvenga tale eliminazione. Se si muove dal compito di trasformare la Russia in generale, il senso storico del periodo del 3 giugno consiste precisamente nel fatto che questo nuovo passo sulla via della trasformazione in monarchia borghese è un passo verso una maggiore delimitazione delle classi sotto tutti i rapporti e, in particolare, verso una maggiore delimitazione del liberalismo (opposizione « responsabile » ai Purisckevic) dalla democrazia (eliminazione di tutte le basi dei Purisckevic).

È chiaro quindi che Martov, il quale sembra criticare soltanto la « formulazione infelice », fornisce *di fatto* la piattaforma di una *politica operaia liberale*. Egli vede il « passo indietro » verso i Purisckevic compiuto dal vecchio potere, e non vede il passo indietro verso il vecchio potere compiuto dalla borghesia liberale. Egli vede che gli avvenimenti del 1905 hanno creato condizioni favorevoli per la « mobilitazione e organizzazione » dei borghesi liberali contro i Purisckevic e accanto ai Purisckevic, ma *non* vede che questi avvenimenti hanno creato « condizioni favorevoli » per la mobilitazione e organizzazione della borghesia liberale viekhista, controrivoluzionaria, contro la democrazia, contro il movimento delle masse. Dai brani citati di Martov scaturisce, perciò, inevitabilmente che gli operai devono « appoggiare » i liberali nella *loro* lotta contro i Purisckevic, devono lasciare loro l'egemonia, e non scaturisce affatto che gli operai debbano, *nonostante* il viekhismo dei liberali, *nonostante* l'aspirazione dei Miliukov a sedersi accanto ai Purisckevic, portare gli strati inferiori al lavoro per la completa eliminazione delle piú profonde radici (e delle cime piú alte) del regime dei Purisckevic.

È quindi chiaro, inoltre, perché Martov può e deve concordare con Larin sull'essenziale, discordando da lui solo nei particolari, solo nei procedimenti volti a formulare i compiti della politica operaia liberale. Da noi c'è già una monarchia borghese, dice Larin; da noi ci sono ormai dei grandi proprietari fondiari non « feudali », ma agrari, cioè borghesi, degli imprenditori agricoli. Da noi, perciò i « salti » storici non sono all'ordine del giorno; da noi dev'esserci « *non* l'egemonia, *ma* un partito di classe » (Levitski); da noi il compito è di appoggiare i liberali costituzionalisti, conservando la nostra autonomia *. Da noi non c'è ancora una monarchia borghese, obietta Martov, ma per noi è « del tutto sufficiente » sapere che la combinazione dell'assolutismo col costituzionalismo è contraddittoria e che dobbiamo « afferrare il vecchio regime per il tallone d'Achille delle contraddizioni ». Entrambi i contendenti non vedono il nesso esistente tra la monarchia borghese, che è già nata o sta nascendo, e lo spirito controrivoluzionario della borghesia liberale; per entrambi sparisce dalla scena l'attività dell'« egemone » che determina non solo l'ampiezza, ma anche il tipo della trasformazione borghese della Russia; per entrambi — lo dicano o no — la classe operaia « viene organizzata » nella nuova Russia borghese, e non *organizza* essa stessa questa nuova Russia trascinandosi dietro la democrazia, capace di negare tutte le basi del regime dei Purisckevic.

V

Non è privo d'interesse il fatto che gli ulteriori ragionamenti di Martov parlino con evidenza ancor maggiore contro di lui.

> « ... Cosí — continua Martov — i Borboni, restaurati nel 1815, non crearono una monarchia borghese, ma furono costretti a rivestire il dominio proprio e della nobilità che si trovava dietro di loro di forme politiche che accelerarono l'organizzazione della classe borghese e le consentirono di trasformarsi in una forza capace di creare la monarchia borghese del 1830... ».

Benissimo. Prima dei Borboni del 1815, prima del 1789 la monarchia in Francia era feudale, patriarcale. Dopo il 1830 la monarchia fu borghese. E che cosa era dunque la monarchia di cui s'è messo a parlare (a proprio danno) Martov, cioè la monarchia degli anni 1815-1830? È chiaro che era « un passo avanti sulla via della trasformazione in monarchia borghese ». L'esempio di Martov parla magnificamente contro di lui! Proseguiamo. In Francia la borghesia liberale cominciò a manifestare la propria ostilità contro la democrazia coerente già nel movimento degli anni 1789-1793. Compito della democrazia non era affatto la creazione di una *monarchia* borghese, come Martov sa benissimo. E la democrazia francese, e prima di tutto la classe operaia, *nonostante* le esitazioni, i tradimenti, gli stati d'animo controrivoluzionari della borghesia liberale, creò, dopo una lunga serie di dure « campagne », quel regime politico che si consolidò a cominciare dal 1871. All'inizio dell'epoca delle rivoluzioni borghesi la borghesia francese liberale era monarchica; alla fine del lungo periodo delle rivoluzioni borghesi — dato che s'era andata accentuando la decisione e l'autonomia delle azioni del proletariato e degli elementi borghesi democratici (inclini ai « blocchi di sinistra », sia detto non per far rabbia a L. Martov!) — tutta la borghesia francese si era *trasformata* in borghesia repubblicana, rieducata, istruita in modo nuovo, rinnovata. In Prussia, e in Germania in generale, il grande proprietario fondiario non si lasciò sfuggire dalle mani l'egemonia per tutto il periodo delle rivoluzioni borghesi e « educò » la borghesia a propria immagine e somiglianza. In Francia, nel corso dell'ottantennio delle rivoluzioni borghesi, l'egemonia se l'era conquistata per ben quattro volte il proletariato, alleato in vari modi con gli elementi della piccola borghesia inclini ai « blocchi di sinistra », e il risultato fu che la borghesia dovette creare un regime politico piú vantaggioso per il suo antipode.

---

* « Farci valere nell'imminente rinnovamento costituzionale », ha scritto Larin.

C'è borghesia e borghesia. Le rivoluzioni borghesi ci rivelano una enorme varietà di combinazioni dei vari gruppi, strati, elementi sia della stessa borghesia che della classe operaia. Voler « estrarre » una risposta ai problemi concreti della rivoluzione borghese russa del primo decennio del secolo XX dal « concetto generale » di rivoluzione borghese nel senso piú stretto della parola vuol dire abbassare il marxismo al punto da trasformarlo in liberalismo.

> « Cosí — continua Martov —, dopo la repressione della rivoluzione del 1848, il potere prussiano si trovò costretto a proclamare la Costituzione e a istituire una rappresentanza legislativa organizzata nell'interesse della proprietà fondiaria; e sul terreno di questi miseri rudimenti di regime parlamentare-costituzionale si organizzava politicamente la borghesia, la quale tuttavia non è ancora riuscita tuttora a ultimare la trasformazione dello Stato in una "monarchia borghese".
>
> La summenzionata formulazione ha cosí il difetto di non contenere il momento dello scontro decisivo delle classi, senza il quale la tendenza oggettiva che si manifesta in atti del tipo di quello del 3 giugno non può tradursi in atto ».

Davvero. magnifico, no? Martov è decisamente un virtuoso nel rivestire di frasi di tipo marxista e rivoluzionario di grande effetto i ragionamenti, le teorie, le piattaforme riformistiche! A proposito di quella stessa « formula » che viene criticata da Martov, F. Dan si scagliava contro coloro che vogliono « insistere nel ritornare là dove si è stati una volta sconfitti ». Iu. Larin scriveva che la classe operaia deve organizzarsi, non in « attesa della rivoluzione », ma piú semplicemente « per una difesa ferma e sistematica dei suoi particolari interessi ». Ed ora Martov fa una scoperta: la formula ha il difetto di *non contenere il momento dello scontro decisivo delle classi*. Un vero incanto!

Ma in questa frase di Martov oltre all'elemento comico c'è anche qualcos'altro. Martov si è espresso con un'ambiguità da virtuoso. Egli non ha detto di *quali* classi si tratti. In precedenza si trattava dei proprietari fondiari e della borghesia. Si può supporre che Martov parli ora di uno scontro decisivo *solo* tra i proprietari fondiari e la borghesia. Soltanto dal punto di vista di *una tale* supposizione si possono « prendere sul serio » le surriportate parole di Martov. Però, *una tale* supposizione lo denuncia con particolare evidenza come predicatore o difensore di una politica operaia liberale.

La nostra formula « non contiene il momento dello scontro decisivo » tra le classi dei proprietari fondiari e della borghesia! Ma scusate: nella nostra formula si parla apertamente, chiaramente, con precisione di « *piccoli dissensi* » tra queste classi. Dal nostro punto di vista i dissensi tra queste classi sono *piccoli*. Grande importanza ce l'ha lo scontro *non* di queste classi, ma di altre classi, delle quali nella « formula » si parla piú avanti altrettanto apertamente e altrettanto chiaramente.

La questione sta dunque in questi termini. Chi si ponga dal punto di vista marxista non può attendersi la liberazione della Russia dal « periodo del 3 giugno » da nient'altro che non sia uno « scontro decisivo delle classi ». Bisogna chiarire a se stessi il senso storico del « periodo del 3 giugno » per sapere *quali* classi dell'odierna Russia possono e debbono (nel senso di una necessità oggettiva, e non di un dovere soggettivo) giungere a uno scontro decisivo. Martov pensa, a quanto pare — come pensano tutti i liquidatori —, che sia imminente in Russia uno scontro decisivo tra la nobiltà fondiaria e la borghesia liberale. (Noteremo tra parentesi che, se nel progetto di piattaforma della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni* verrà espressa *apertamente* quest'opinione, i liquidatori renderanno un grande servigio al movimento operaio, chiarendo agli operai la sostanza della disputa; se invece nella piattaforma di questi organi di stampa *non* verrà espressa apertamente quest'opinione, vorrà dire che la piattaforma verrà scritta per dissimulare le proprie opinioni, che la piattaforma sarà in contrasto col reale contenuto ideologico della predicazione di queste due riviste).

Noi pensiamo — e nella nostra « formula » ciò è detto apertamente — che *non* sia imminente uno scontro decisivo tra la proprietà fondiaria nobiliare di vecchio tipo e la borghesia liberale della Russia; scontri tra queste classi sono inevitabili, ma sotto forma di « piccoli dissensi » che « *non decidono* » *nulla* nei destini della Russia, che non possono apportare nessun decisivo, serio mutamento in meglio *.

Uno scontro veramente decisivo è imminente tra *altre* classi: uno scontro sul terreno ed entro i limiti della società borghese, cioè della produzione mercantile e del capitalismo.

Su che cosa si fonda una tale opinione? Sia su considerazioni teoriche che sull'esperienza degli anni 1905-1907. In quel triennio la Russia fece l'esperienza di uno scontro tra le classi cosí aspro da occupare uno dei primi posti nella storia mondiale degli aspri scontri tra le classi. Nondimeno, anche in quel triennio, nell'ambito di una società borghese che non fruiva allora delle piú elementari condizioni e garanzie della libertà borghese, lo scontro tra la proprietà fondiaria nobiliare e la borghesia liberale, tra quest'ultima e il vecchio potere non fu né aspro, né decisivo. Aspri e decisivi — piú o meno aspri e decisivi — furono invece gli scontri tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, tra gli operai e i capitalisti.

---

* Da ciò non consegue, naturalmente, che la borghesia liberale e la proprietà fondiaria nobiliare costituiscano un'« unica massa reazionaria », che i conflitti tra la prima e la seconda non abbiano nessuna importanza politica, che essi non possano fornire motivi al movimento democratico, che sia lecito ignorare questi conflitti. Giungere a simili conclusioni vorrebbe dire portare una tesi giusta all'assurdo, vorrebbe dire essere incapaci di comprendere entro quali limiti questa tesi sia giusta. È noto infatti che la « somma giustizia », spinta all'assurdo, se non si comprendono i limiti e le condizioni del giusto e dell'ingiusto, si trasforma in « somma ingiustizia »: *summum ius summa iniura*. Ricorderemo questo fatto della storia del marxismo russo: al celebre congresso di Londra venne dato proprio quel giudizio sui partiti borghesi-liberali in Russia (e in primo luogo del partito cadetto) esposto nel testo, e venne inoltre riconosciuta la necessità di « utilizzare l'attività di questi partiti nell'interesse dell'educazione politica del popolo ».

Come si spiega questo fatto? In primo luogo, la borghesia liberale è legata alla proprietà fondiaria nobiliare da legami economici troppo stretti, i loro interessi sono troppo intrecciati gli uni con gli altri, per cui alla prima appare scevra di pericoli e desiderabile solo la riforma della seconda, e non la sua distruzione. Val meglio la riforma piú lenta, persino impercettibilmente lenta, della distruzione: cosí ragiona la stragrande maggioranza dei borghesi liberali, e, data l'*attuale* situazione economica e politica della Russia, questa classe *non può* ragionare diversamente.

Inoltre, se si prende, per esempio, il movimento a base di scioperi, risulterà che in quel triennio la Russia lo sviluppò ad un livello mai visto in nessuno dei paesi piú progrediti, piú capitalistici del mondo. Di qui l'*inevitabilità* del ragionamento della borghesia liberale secondo cui val meglio la riforma piú lenta, impercettibilmente lenta, delle condizioni di lavoro invecchiate che una risoluta rottura col vecchio; meglio conservare il vecchio che rompere risolutamente con esso. La situazione economica delle masse contadine e degli operai, al contrario, ha reso per loro *impossibile* un simile ragionamento; la situazione economica ha suscitato qui scontri veramente aspri, veramente decisivi. Sarebbe errato pensare, come pensano i populisti delle masse contadine, come pensa Trotski degli operai, che questi scontri escano dai limiti della società borghese. Ma non v'ha il minimo dubbio che *tutto* il vecchio, l'antico, il preborghese può essere (con un determinato esito degli scontri) interamente eliminato, completamente distrutto da *questi* scontri e *soltanto da essi*.

I grandi proprietari fondiari russi, da Purisckevic a Dolgorukov, hanno educato e educano la nostra borghesia liberale nello spirito di un servilismo, di un'inerzia, di una paura dei cambiamenti mai visti sinora nella storia. I contadini russi — *data l'attuale* situazione economica e politica della Russia — rappresentano uno strato *borghese* della popolazione, e da questo strato l'epoca degli « scontri », l'epoca delle rivoluzioni borghesi (nel senso storico-metodologico della parola) *sta educando*, a condizione che gli operai partecipino come guida, una borghesia che non si distingua per le suindicate piacevoli qualità. Riuscirà in quest'intento? A questa domanda si potrà dare una risposta solo allorché l'epoca delle rivoluzioni borghesi in Russia sarà conclusa. Sino ad allora tutte le tendenze progressive del pensiero politico della

Russia si divideranno inevitabilmente in due tipi fondamentali, a seconda che esse gravitino verso l'egemonia del liberalismo, che tende a riorganizzare, a rinnovare la Russia in maniera inoffensiva per i Purisckevic, oppure verso l'egemonia della classe operaia, che ha al suo seguito i migliori elementi delle masse contadine.

Ho detto « gravitano » perché non si può pensare che tutte le tendenze progressiste abbiano acquisito una tale consapevolezza da riuscire a comprendere le radici di classe di questa o quella politica. Ma i marxisti non possono essere marxisti se non sono riusciti a scoprire queste radici, se non hanno compreso che anche la difesa degli interessi particolari della classe operaia e la sua preparazione alla sua futura funzione nella Russia borghese si muovono inevitabilmente, spinte dal rapporto oggettivo delle forze sociali, lungo gli stessi due alvei principali: procedere *sulle orme* del liberalismo (che procede sulle orme dei Purisckevic o al loro fianco) o portare avanti gli elementi democratici *nonostante* le esitazioni, i tradimenti, il viekhismo del liberalismo.

VI

Siamo cosí entrati nel vivo della questione dei famigerati « blocchi di sinistra ». Iuri Ciatski e F. Dan, lo si può dire senza tema di esagerare, sputano fuoco e fiamme contro i blocchi di sinistra; nel secondo di questi uomini politici ciò è tanto piú naturale in quanto deve pure coprire in qualche modo il suo tradimento della causa degli operai e la scissione dell'organizzazione degli operai a Pietroburgo, nella primavera del 1907, per far blocco coi cadetti! Ma la questione dei blocchi di sinistra è un'interessante e importante questione di principio, qualora si parli non solo e persino non tanto degli accordi elettorali (con l'attuale legge elettorale il « blocco di sinistra » è stato praticamente applicato molto di rado), ma del carattere e del contenuto generale di tutta la propaganda e agitazione elettorale. « Costringere » la massa democratica piú numerosa del paese (i contadini e gli strati della piccola borghesia non agricola ad essi apparentati) a « fare una scelta tra i cadetti e i marxisti »; seguire la linea delle « azioni congiunte » degli operai e della democrazia contadina sia contro il vecchio regime che contro l'esitante borghesia liberale controrivoluzionaria:

ecco qual è la base e la sostanza della tattica dei « blocchi di sinistra », consacrata sia dal corso degli eventi del 1905 (movimento operaio e contadino), sia dalle votazioni dei gruppi « del lavoro » e operaio nelle prime due Dume, sia dall'atteggiamento della stampa dei vari partiti verso le questioni di fondo della democrazia, sia, persino, dalla posizione del « gruppo contadino » della III Duma (con l'abbondanza degli elementi di destra esistente in questo gruppo!) sulla questione agraria. È noto che il progetto agrario dei 43 contadini della *III* Duma [105] è assai piú democratico del progetto cadetto, liberale, come hanno riconosciuto gli stessi cadetti!

È indubbio che è proprio in questo senso, quello dei princípi generali, che i « blocchi di sinistra » vengono respinti dai liquidatori. È ugualmente indubbio che la loro rinuncia ai blocchi di sinistra è un tradimento della causa della democrazia. Non c'è stato *nessun* movimento di emancipazione borghese che non abbia fornito esempi e modelli della tattica dei « blocchi di sinistra », senza dire che *tutti* i momenti vittoriosi di questi movimenti sono connessi *sempre* ai successi di questa tattica, al fatto che la lotta si era messa su questo cammino, nonostante le esitazioni e i tradimenti del liberalismo. Proprio la « tattica dei blocchi di sinistra », proprio l'alleanza della « plebe » urbana (= proletariato odierno) con le masse contadine democratiche conferí ampiezza e forza alla rivoluzione inglese del secolo XVII, a quella francese del XVIII. Di questo Marx ed Engels hanno parlato molte volte non solo nel 1848, ma anche assai piú tardi. Per non riportare citazioni già molte volte riportate, ricorderemo la corrispondenza tra Marx e Lassalle nel 1859. A proposito della tragedia di Lassalle *Sickingen* Marx scriveva che il conflitto introdotto nel dramma « è non solo tragico, ma è precisamente lo stesso tragico conflitto che ha portato al completo naufragio il partito rivoluzionario degli anni 1848 e 1849 ». E Marx, tracciando già per sommi capi *tutta* la linea delle future divergenze tra lassalliani e eisenachiani, rimproverava a Lassalle di cadere in errore, « in quanto pone l'opposizione *luterano-cavalleresca* al di sopra di quella *münzeriano-plebea* » [106].

Non c'interessa qui di sapere se fosse o non fosse giusto il rimprovero di Marx: noi crediamo che fosse giusto, benché Lassalle si fosse difeso energicamente da tale rimprovero. Importante è il fatto che il porre l'opposizione « luterano-cavalleresca » (dei liberali grandi proprietari fondiari, traducendo nella lingua russa dell'inizio del secolo XX) *al di sopra* di quella « münzeriano-plebea » (proletaria-contadina, nella stessa traduzione) veniva, sia da Marx che da Engels, considerato un patente errore, veniva considerato assolutamente inammissibile per un socialdemocratico!

Inveendo e bestemmiando contro la tattica dei blocchi di sinistra, i liquidatori cercano di coprire col rumore delle parole la questione di principio fondamentale, che qui si pone, della obbligatorietà, per ogni partito operaio in ogni movimento democratico-borghese, dei « blocchi di sinistra ». Non essendo in grado di porre la questione in linea di principio, essi cadono in strane contraddizioni, dandosi la zappa sui piedi. Esempio: quello stesso L. Martov che teme il « blocco di sinistra » come la peste, formulando il programma agrario nelle « tesi generali della piattaforma », scrive: « come per il passato, la cosa piú giusta, meno dolorosa e piú utile per lo sviluppo civile resta la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari per trasferirle al popolo ». Senz'avvedersene egli è giunto a parlare — orrore! — di nazionalizzazione! Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, quando ha enunciato un'idea giusta, Martov ha enunciato (a dispetto del suo collega Cerevanin: cfr. il suo libro *viekhista* del 1908 sulla *Situazione attuale*), l'idea del *blocco di sinistra,* poiché il programma agrario da lui proposto è un programma di azioni *di un blocco di sinistra* sia contro il vecchio regime che *contro i partiti liberali del genere dei cadetti*!! « Caccia la natura dalla porta e la vedrai rientrare dalla finestra »!!

Il programma agrario formulato da L. Martov è tale da riunire attorno a sé (da riunire di fatto, cioè da far convergere, *indipendentemente* da qualsiasi « accordo ») sia gli operai, sia i contadini *trudoviki*, coi loro capi ideologici rappresentati dai populisti. Tale programma *divide*, al contrario, sia gli operai che i contadini *trudoviki*, presi assieme, *dai* cadetti (e dalla borghesia liberale in genere). Se, in aggiunta a questa conclusione politica assolutamente incontestabile, prenderete in considerazione il fatto che la questione agraria (la questione di una trasformazione agraria democratica) è al centro delle questioni del nostro movimento di emancipazione, vedrete che Martov è stato *costretto* a formulare una tattica di « blocchi di sinistra » *sulla* questione *cruciale* della nostra epoca!

Come e perché al nostro avversario dei « blocchi di sinistra » è capitata una tale disgrazia? Molto semplicemente. Egli doveva scegliere: o *rompere* apertamente e chiaramente col vecchio programma, e questo non ha osato farlo; egli non ha ancora « raggiunto » gli arditi (in fatto di apostasia) Cerevanin e Larin. Oppure parafrasare, sia pure in maniera approssimativa, il vecchio programma, e da questo scaturiscono inevitabilmente i « blocchi di sinistra ». Tale è ormai l'amaro destino dei nostri liquidatori.

VII

Ci è rimasto ancora da accennare a due punti importanti dell'articolo di Martov. « Aspirazione del partito operaio — egli scrive — dev'essere, al manifestarsi di ogni simile conflitto in seno al sistema del 3 giugno » (si trattava dei conflitti e attriti che disgregano e minano questo sistema), « quella di indurre le classi possidenti a fare questo o quel passo in direzione della democratizzazione della legislazione e dell'estensione delle garanzie costituzionali e, ciò che proprio per noi ha il piú grande valore, dell'estensione della sfera della libera organizzazione delle forze popolari » (p. 50, *Nascia Zarià*, n. 7-8).

La formulazione qui data da Martov è molto felice. Ma è appunto la formulazione dei compiti e della linea di una politica operaia liberale. « Indurre le classi possidenti a fare un passo », « estendere la sfera della libera organizzazione del lavoro »: queste frasi di Martov vengono pari pari ripetute da *tutti* i borghesi liberali piú o meno colti, piú o meno permeati di spirito « europeo », del mondo intero. La distinzione tra la politica operaia liberale e la politica operaia marxista comincia *solo* là, dove e allorché vediamo chiarire agli operai l'insufficienza, l'inadeguatezza, l'inganno della formulazione liberale testè citata. Indurre le classi nullatenenti a fare un passo verso la modificazione di *quella stessa* « sfera » che i liberali promettono di « estendere », verso la sua sostituzione con una « sfera » diversa *in linea di principio*: ecco come bisogna (approssimativamente) definire i compiti e le aspirazioni del partito operaio, se non si vuol costruire un partito operaio liberale.

Come curiosità rileveremo che L. Martov, a proposito della sua formulazione, osserva egli stesso in nota al passo citato: « Naturalmente questa formulazione non mancherà di provocare accuse di opportunismo e di legalitarismo ad ogni costo ». E con che cosa pensate che egli confuti queste accuse? Col richiamarsi all'articolo di N. Rozkov pubblicato nel n. 171 della *Obskaia Gizn*. Di questo articolo Martov riporta cinque righe, formulate in maniera estremamente infelice ed incomprensibile, dove si parla di « associazioni politiche legali ». Non abbiamo letto quest'articolo. Ammettiamo che Rozkov sia per un « partito legale ». Ma che c'entra tutto questo, dal momento che si tratta della formulazione di una *politica* operaia *liberale data da Martov*? Da quando mai per giustificare *un* proprio errore ci si può richiamare a *un altro* errore di *un altro* scrittore?

Ma con la massima evidenza, nella maniera migliore, l'intero *spirito* dell'articolo di Martov viene espresso dalla seguente tirata del capoverso conclusivo del suo paragrafo conclusivo:

> « Tutta la campagna elettorale dev'essere da noi condotta sotto la bandiera della lotta del proletariato per la libertà della propria autodecisione politica, della lotta per il diritto di avere un proprio partito di classe e di sviluppare liberamente la propria attività, per la partecipazione alla vita politica in qualità di forza organizzata autonoma. A questo principio [udite!] devono essere subordinati sia il contenuto dell'agitazione elettorale, sia i metodi della tattica elettorale e del lavoro preelettorale organizzato ».

Ecco le parole che esprimono *esattamente* il « principio », che definiscono il « contenuto » di tutta l'agitazione elettorale (e di tutta la politica) dei liquidatori! Le belle parole « non mutilare nulla, non fare alcuna rinuncia », con le quali Martov consolava il lettore marxista, risultano essere soltanto parole, vuote parole, data *una simile* formulazione del « principio ». E il principio risulta essere il principio della politica operaia liberale: ecco la sostanza della cosa.

Il borghese liberale dice agli operai: avete ragione di lottare, dovete lottare per la libertà della *vostra* autodecisione politica, per il diritto di avere un *vostro* partito di classe, per sviluppare liberamente la vostra attività, per *partecipare* alla vita politica come forza organizzata autonoma. Sono appunto questi princípi della borghesia liberale, colta, radicale — per servirci del termine inglese o francese — che Martov offre agli operai sotto l'etichetta del marxismo.

Il marxista dice agli operai: per lottare veramente e con successo per la libertà della « vostra » autodecisione politica dovete lottare per la libertà dell'autodecisione politica di tutto il popolo, indicandogli le forme coerentemente democratiche della sua vita statale, strappando le masse e gli strati arretrati dei lavoratori all'influenza dei liberali. Perché il vostro partito sia veramente in grado di comprendere i compiti della classe, perché la sua attività sia effettivamente classista, e non corporativa, bisogna che esso non solo partecipi alla vita politica, ma orienti — a dispetto di tutte le esitazioni dei liberali — la vita politica e l'iniziativa di vasti strati della popolazione su un'arena piú alta di quella indicata dai liberali, verso fini piú importanti, piú radicali. Chi gli assegna un « autonomo » angoletto di « attività » su un'arena i cui limiti, la cui forma e il cui aspetto sono determinati o ammessi dai liberali, non comprende i compiti della classe. I compiti della classe sono compresi solo da chi orienta l'attenzione (e la coscienza, e l'attività pratica, ecc.) verso una trasformazione, non limitata dalle norme del liberalismo, di questa stessa arena, di tutta la sua forma, di tutto il suo aspetto.

In che cosa consiste la differenza tra le due formulazioni? Ma proprio nel fatto, *fra l'altro*, che la prima *esclude* l'idea dell'« egemonia » della classe operaia, mentre la seconda definisce intenzionalmente proprio quest'idea; la prima è una variante attuale, nuovissima, del vecchio economismo (« agli operai la lotta economica, ai liberali quella politica »), la seconda si sforza di estirpare dalle menti ogni terreno su cui possa allignare sia il vecchio economismo che il neoeconomismo.

Resta ora da porre la questione conclusiva: in che cosa consiste la differenza tra Levitski e Martov? Il primo è un liquidatore della giovane leva, della nuova generazione, libero dalle tradizioni e dai ricordi del vecchio. Egli va diritto allo scopo, con l'entusiasmo e la franchezza che distinguono i giovani: « *non* l'egemonia, *ma* un partito di classe »! Martov invece « è pratico del mondo », è stato una volta seguace della vecchia *Iskra*, in lui si mescolano le vecchie tradizioni, non ancora completamente svanite *, e il nuovo liquidatorismo, non ancora del tutto imbaldanzito; per questo giura e spergiura con zelo: « non mutilare nulla, non fare alcuna rinuncia », ma poi, dopo lunghi, lunghissimi ragionamenti elusivi, si lascia scappare che il « principio » di tutta l'agitazione elettorale dev'essere quello liquidatore.

---

* O meglio: il contenuto di queste tradizioni, il loro nucleo ideale in Martov è già completamente svanito, ma le *parole* sono rimaste, è rimasta l'abitudine alla « insegna decorosa » dell'« internazionalista intransigente ».

E tutta la questione si riduce precisamente al « principio » della campagna elettorale.

Prosvestcenie, nn. 1 e 2,
dicembre 1911 e gennaio 1912.
Firmato: K. Tulin.

PRIME RIVELAZIONI SULLE TRATTATIVE DEL PARTITO CADETTO COI MINISTRI

Coloro che, sei e cinque anni e mezzo fa, davano l'allarme per le trattative dei cadetti coi ministri in generale e sui portafogli ministeriali in particolare, non possono non provare oggi un senso di profonda soddisfazione. La verità storica si prende ciò che le spetta e viene talvolta a galla dalla parte da cui meno ce lo si potrebbe aspettare. Oggi le rivelazioni sono cominciate e, nonostante tutti gli sforzi degli individui (e dei partiti) « interessati » a soffocarle, non si arrestano. Si può affermare con tutta sicurezza che esse confermeranno e ribadiranno in pieno la giustezza dei nostri attacchi di allora contro i cadetti.

Il via alle rivelazioni è stato dato da Witte con la sua polemica contro Guckov. Lo scopo della mossa di Witte e il carattere del suo intervento sono i piú abietti; intrigo della peggior lega, desiderio di dare uno sgambetto e di accostarsi a un portafoglio: ecco i suoi moventi. Ma è noto che quando due ladri si azzuffano ne vien fuori sempre qualche vantaggio per le persone oneste, e se i ladri che si azzuffano sono tre, il vantaggio senza dubbio aumenta.

Nella lettera di Witte il momento piú importante è stato naturalmente quello in cui egli, volente o nolente, ha dovuto stabilire alcuni *fatti*, dando la possibilità (e determinando la necessità) di verificarli interrogando tutti gli interessati. I principali fatti che si desumono dalla lettera di Witte sono i seguenti:

1) All'incontro con Witte presero parte Scipov, Guckov, Urusov, E. Trubetskoi e M. Stakhovic, cioè esponenti dei partiti: cadetto, del rinnovamento pacifico e ottobrista.

2) « Alla prima seduta dell'incontro tra il conte Witte [citiamo

dalla sua lettera] e i summenzionati uomini politici si raggiunse un accordo di principio su tutte le questioni importanti, ad eccezione di quella relativa alla designazione del ministro degli interni ».

3) « Il conte Witte insistette per la designazione di Durnovo, mentre i suddetti uomini politici, ad eccezione del principe Urusov, si pronunciarono contro questa designazione. Allora il principe Urusov esortò, a quell'incontro, i suoi colleghi a consentire, date le difficoltà del momento e l'impossibilità di indugiare, alla designazione di Durnovo e per parte sua, per dare l'esempio, dichiarò di essere pronto ad accettare il posto di sottosegretario di Durnovo nel ministero... Nella seduta successiva Scipov, Guckov e il principe Trubetskoi dichiararono di non poter entrare in un ministero in cui fosse presente Durnovo... ».

4) Venne avanzata la candidatura di Stolypin, ma su di essa non si giunse all'accordo: alcuni erano favorevoli, altri contrari.

Si domanda: quali correzioni ha apportato Guckov a quest'esposizione? Egli ha confermato che « ardente fautore della candidatura di Durnovo fu il principe Urusov, in seguito membro della I Duma ». Witte, secondo le parole di Guckov, era esitante e a un certo punto si dichiarò disposto a rinunciare a Durnovo, poiché erano in preparazione rivelazioni sulla stampa e tonanti articoli contro di lui. « Tutto l'episodio qui descritto — ha aggiunto Guckov — aveva luogo all'indomani del manifesto del 17 ottobre, allorché imperversava la piú vasta, la piú sfrenata, direi, libertà di stampa ».

Le trattative andarono per le lunghe: Guckov parla di « sfibranti giornate di interminabili trattative ». Di Stolypin, dice, « nessuno diede il giudizio negativo di cui scrive il conte Witte ». Caratterizzando quella situazione in generale, Guckov osserva: « Ora son venuti fuori molti "salvatori" della patria... Ma dov'erano allora?... Allora molti di essi non avevano ancora deciso da quale parte della barricata schierarsi ».

Questi i punti essenziali delle rivelazioni di Witte e di Guckov; trascuriamo, naturalmente, le inezie. La verità storica viene a galla con estrema precisione: 1) *In quel delicatissimo momento della storia russa non esisteva nessuna seria differenza tra i cadetti e gli ottobristi*; 2) « molti » (degli uomini politici borghesi, e, a giudicare dalla « discreta » allusione di Guckov, probabilmente anche dei ministri) « allora non avevano ancora deciso da quale parte della barricata schierarsi ». Ma è un fatto che quelli che s'incontrarono allora, e non una sola volta, erano uomini di *una « parte della barricata » ben definita.* A quegli incontri ministri, ottobristi, cadetti si trovavano da una sola parte della barricata. La verità storica non ammette né dubbi, né manipolazioni: quelli furono incontri, trattative tra il governo e la borghesia controrivoluzionaria, liberale.

Ora guardate quale è la condotta dei cadetti. Dopo le rivelazioni di Witte e di Guckov (le loro lettere sono state pubblicate rispettivamente a Pietroburgo il 26 e a Mosca il 27 ottobre vecchio calendario) i cadetti *mantengono il piú assoluto silenzio* sulla *loro* partecipazione, limitandosi a « stuzzicare » Guckov. Sia la *Riec* del 28 settembre che le *Russkie Viedomosti* dello stesso giorno « stuzzicano » per l'appunto Guckov, dicendo che egli fu poi collega degli adepti di Durnovo, ma *non pubblicano né rettifiche, né confutazioni per quanto concerne i fatti storici.* Il terzo ladro spera di passare inosservato dietro la disputa tra Witte e Guckov.

Allora gli ottobristi cominciano a « vendicarsi » sia di Witte che dei cadetti. Nel *Golos Moskvy* del 14 ottobre (due settimane di ricognizioni per gli ottobristi, di pusillanime e vile silenzio per i cadetti!) compare un'« informazione » sotto il titolo *L'alleanza del conte Witte e di P. N. Durnovo coi cadetti.* Le nuove rivelazioni si riducono a quanto segue: 1) E. Trubetskoi era allora membro del partito cadetto. 2) « Non volendo indurre il conte Witte in qualche errore, il principe Trubetskoi si ritenne in dovere di prevenirlo che di tutte le sue trattative con gli uomini politici » (si capisce che i democratici operai e contadini non vengono annoverati tra gli « uomini politici » né dagli ottobristi, né dai cadetti: nell'ottobre 1905 gli operai e i contadini erano, evidentemente, « uomini » *estranei* alla vita politica!) « egli, il principe Trubetskoi, avrebbe informato l'Ufficio del proprio partito, che si riuniva giornalmente per discutere gli affari correnti nell'appartamento del professor Petragitski ». 3) Contro la candidatura di Stolypin insorse con particolare calore il signor Petrunkevic, il quale riteneva « che in caso estremo [*sic!*] bisognasse consigliare al conte Witte di designare ministro degli interni piuttosto Durnovo che Stolypin. Gli altri esponenti del partito cadetto furono pienamente d'accordo con l'opinione espressa da Petrunkevic, e il principe Trubetskoi venne incaricato di riferire al conte Witte la conclusione degli uomini politici riuniti nell'appartamento di Petragitski ». L'indomani mattina

Trubetskoi si recò dal conte Witte e gli riferí con precisione il giudizio del partito cadetto sui due candidati.

Ha confermato E. Trubetsoki ciò che gli viene attribuito? L'ha confermato in pieno, definendo la notizia del *Golos Moskvy* « *del tutto esatta* », sia al corrispondente del *Novoie Vremia* (numero del 15 ottobre) che al *corrispondente della « Riec »* (numero del 19 ottobre). « *Non va bene, forse*, la parola "ufficio" » — ha detto Trubetskoi —, « si sarebbe dovuto dire: i dirigenti del partito » (cadetto); un'altra « rettifica », anch'essa non essenziale, di Trubetskoi riguarda il fatto che egli si recò da Witte « probabilmente non l'indomani mattina, ma dopo due o tre giorni ». Infine al corrispondente della *Riec* Trubetskoi ha detto:

« Ci sarebbe da replicare a un'affermazione di Guckov. Egli ha detto che gli uomini politici non entrarono nel ministero solo a motivo di Durnovo. Non è del tutto cosí [non è del tutto cosí!] per quanto riguarda me e, se non sbaglio, Scipov. Io e Scipov ci dichiarammo d'accordo di entrarvi a condizione che venisse preventivamente elaborato il programma, ma Witte ci esortò ad entrare nel ministero senza porre questa condizione. In questo sta appunto la differenza tra noi e Guckov, che, a quanto ricordo, non pose tale condizione ». Si esprime con cautela su questo punto il signor Trubetskoi: « non è del tutto cosí », « a quanto ricordo »!

Il signor Petrunkevic interviene sulla *Riec* il 19 ottobre, a *tre settimane* dalle prime rivelazioni!! E vedete *come* vi interviene.

Comincia con un lungo ragionamento (27 righe) in cui dice che non si può fare assegnamento sulla memoria, dal momento che solo Scipov metteva per iscritto i suoi ricordi.

A che pro questo ragionamento? Volete far conoscere subito e completamente la verità? Niente di piú agevole che *fare il nome di tutti* gli interessati e interpellarli. Se poi non volete far conoscere la verità sul *vostro* partito, è inutile giocare a rimpiattino e invocare Scipov.

Viene poi un ragionamento *di 27 righe* sull'inclinazione degli ottobristi per i « serpenti di mare ». Perché questo ragionamento, dal momento che il *Golos Moskvy* ha fatto il nome della *persona* che ha confermato l'informazione? Il signor Petrunkevic mira palesemente a seppellire una questione semplice e chiara sotto un mucchio di pattume letterario e diplomatico. Questo metodo *non è onesto.*

Seguono *20 righe* di parole pungenti all'indirizzo del signor Trubetskoi: è un « ricordo personale » — non esistono altri ricordi tranne quelli personali! —, il principe « *non ne aveva fatto parola con nessuno* »: il corsivo è di Petrunkevic, che con ciò rimprovera apertamente Trubetskoi per l'indiscrezione. Invece di rispondere francamente alla questione sollevata, i cadetti cominciano a rimproverarsi l'un l'altro di indiscrezione! Che senso *può* avere un simile procedimento tranne quello di tradire la *stizza* dei cadetti per le rivelazioni? Esso palesa i loro tentativi di *mettere a tacere* la cosa (via, principe, dicono, non continuate a essere indiscreto!).

Dopo 74 righe di premessa segue finalmente una confutazione di merito: 1) l'Ufficio del partito cadetto si trovava a Mosca e non poteva perciò riunirsi presso Petragitski; 2) Petragitski « non era allora fra coloro che dirigevano gli affari del partito »; 3) « alcuni membri [dell'Ufficio del partito cadetto] che si trovavano a Pietroburgo non erano autorizzati ad avviare nessuna trattativa, e tanto meno ad allearsi col conte Witte, con Durnovo o con chiunque altro »; 4) « fui personalmente [il signor Petrunkevic] da Petragitski *una sola* [il corsivo è del signor Petrunkevic] volta, e quella volta si parlò naturalmente dell'eventualità della candidatura del principe E. Trubetskoi a ministro della pubblica istruzione, ma tutti i presenti espressero la convinzione che il principe potesse occupare il posto propostogli alla sola condizione che tutto il ministero avesse un chiaro e preciso programma, pienamente corrispondente alle condizioni del momento, e per di piú fosse un ministero al quale la "società" [si ricordi *che cosa* intendono per « società » *tutti* i contendenti: gli operai e i contadini *non sono* « società »] potesse accordare la sua fiducia. Può darsi benissimo che si valutassero inoltre le doti personali e politiche dei singoli candidati, compresi Durnovo e Stolypin, ma né la mia memoria ha conservato traccia di un fervente discorso che convincesse i presenti, né l'ha conservata la memoria di questi ultimi, ai cui ricordi mi sono rivolto ».

Ecco tutta la « confutazione » di merito del signor Petrunkevic, che in 48 righe aggiunge un'altra serie di parole pungenti all'indirizzo di Trubetskoi, dicendo che la memoria l'ha tradito, che il partito cadetto non concluse un'alleanza con Durnovo « e non permise al membro del proprio partito principe Trubetskoi di entrare in un ministero che il partito non poteva appoggiare ».

Nulla di nuovo viene aggiunto dalle lettere di Trubetskoi e di Petrunkevic sulla *Riec* del 27 ottobre: il primo insiste nel dire che proprio Petrunkevic « consigliava di preferire Durnovo a Stolypin »; il secondo nega questo fatto.

Conclusione?

Il signor Petrunkevic ha dichiarato che alcuni dei membri dell'Ufficio che si trovavano a Pietroburgo *non erano stati autorizzati a intavolare nessuna trattativa*, ma, contro la sua volontà, egli conferma il *fatto* delle trattative. « All'incontro con Petragitski — scrive lo stesso signor Petrunkevic (*Riec* del 27 ottobre) — discutemmo la candidatura del principe Trubetskoi ».

Dunque *le trattative ci furono*. Se il « partito », come scrive lo stesso signor Petrunkevic, « non permise » qualcosa a Trubetskoi, *vuol dire* che le trattative *vennero condotte a nome del partito*!

Il signor Petrunkevic si dà la zappa sui piedi con notevole abilità. Non ci furono trattative, ma... ma ci fu un « incontro sulla candidatura ». Non ci furono sedute dell'Ufficio del partito, ma... ma ci fu una decisione del partito. Tali misere scappatoie caratterizzano coloro che cercano di *nascondersi*. Che cosa ci sarebbe di piú facile, infatti, del fare i nomi di *tutti* i partecipanti all'incontro? del riportare la decisione precisa dell'« Ufficio », o del partito, o dei dirigenti? dell'esporre il programma, da loro definito chiaro e preciso, che i cadetti esigevano (si dice) dal ministero Witte? Ma il guaio dei nostri liberali sta proprio nel fatto che essi *non possono* dire la verità, che essi la *temono*, che essa li *rovina*.

Sono appunto le piccole, miserevoli tergiversazioni, scappatoie, scuse a rendere difficile (almeno per il lettore disattento) il chiarimento di una questione storica di grande importanza, quella dell'atteggiamento dei liberali verso il governo nell'ottobre 1905.

Perché la verità rovina i cadetti? Perché il fatto delle trattative, la situazione e le condizioni in cui avvennero confutano la favola della « democraticità » dei cadetti e dimostrano che il loro liberalismo è controrivoluzionario.

Poteva forse, in generale, un partito veramente democratico intavolare trattative con un uomo come Witte in un periodo come l'ottobre del 1905? No, non poteva; per simili trattative era indispensabile l'esistenza di un certo terreno comune, e precisamente il terreno comune delle aspirazioni, degli stati d'animo, delle velleità controrivoluzionarie *. Non c'era motivo di condurre trattative con Witte tranne che per far cessare il movimento democratico, di massa.

Proseguiamo. Anche ammettendo per un istante che i cadetti intavolassero trattative per scopi non antidemocratici, avrebbe potuto un partito democratico tacere di queste trattative davanti al popolo quando vennero interrotte? In nessun modo. Proprio qui si manifesta la differenza tra il liberalismo controrivoluzionario e la democrazia che non merita una simile caratterizzazione. Il liberale *vuole* che la libertà si estenda, *ma in maniera tale* che la democrazia non ne esca rafforzata, che le trattative e il riavvicinamento col vecchio potere continuino, si rafforzino, si consolidino; perciò il liberale *non può*, una volta interrotte le trattative, parlarne pubblicamente, poiché, facendolo, renderà piú difficile la loro ripresa, « si consegnerà » nelle mani della democrazia, romperà col potere, e di rompere con quest'ultimo il liberale non è appunto in grado. Il democratico, al contrario, se venisse a trovarsi nella necessità di trattare con Witte e vedesse l'inanità delle trattative, le renderebbe immediatamente di pubblica ragione, svergognando cosí i signori Witte, smascherando il loro giuoco, contribuendo all'ulteriore sviluppo della democrazia.

Considerate inoltre la questione del programma del ministero e della composizione di quest'ultimo. Della seconda parlano tutti i partecipanti all'incontro e ne parlano con precisione, chiaramente: i tali e tali altri portafogli erano stati offerti al tale e tal altro. Del *primo* invece, cioè del programma, *non una* parola chiara e precisa! Quali fossero i pretendenti ai portafogli lo ricordano bene e lo dicono sia Trubetskoi che Petrunkevic. Quale fosse il « programma » *nessuno* di loro *lo dice*!! È forse un caso? No di certo. Ciò è il risultato (e una indubbia testimonianza) del fatto che per i signori liberali i « programmi » erano all'ultimo posto, erano una vacua insegna, « letteratura » — in effetti Witte non poteva avere nessun altro programma tranne quello di rafforzare il potere e di indebolire la democrazia, e a dispetto di qualsiasi promessa, impegno e dichiarazione egli non avrebbe *seguíto* che tale politica —, mentre la questione « vitale » era per loro la spartizione dei portafogli. Solo per questo Witte poteva, per esempio, trascurare *affatto* il programma (secondo le parole di Witte, c'era persino un pieno accordo di principio!), ma su chi fosse meglio (o peggio?), se Durnovo o Stolypin, a proposito di questa discussione tutti ricordano, tutti parlano, tutti rinviano ora ai discorsi, ora agli argomenti di questo o quel personaggio.

---

* Cfr. il magnifico chiarimento di *questo* terreno comune dato, in base agli articoli dello *stesso signor* Miliukov (*Un anno di lotta*), nell'articolo di Iu. K. *Dalla storia del liberalismo*, raccolta *I bagliori*, Pietroburgo, 1907. « Le dimissioni del conte Witte equivalgono alla perdita dell'ultima probabilità di mettersi d'accordo », scriveva il signor Miliukov il 18 aprile 1906, riconoscendo con ciò stesso, in maniera del tutto chiara e precisa, che ci furono *accordi*, ci furono *probabilità* e che valeva la pena di *ripetere* i tentativi di accordarsi.

Non si può nascondere una lesina in un sacco. Persino dai racconti intenzionalmente abbelliti di tre o quattro persone la verità storica si fa strada con sufficiente precisione.

Tutta la borghesia liberale di Russia, da Guckov a Miliukov — che senza dubbio è politicamente responsabile per Trubetskoi —, subito dopo il 17 ottobre si volse *dalla* democrazia a Witte. E questo non è un caso, non è un tradimento di queste o quelle singole persone, ma il passaggio di una *classe* alla posizione controrivoluzionaria che corrisponde ai suoi interessi economici. Solo da questa posizione i cadetti potevano trattare con Witte attraverso Trubetskoi nel 1905, con Trepov attraverso Muromtsev nel 1906, ecc. Senza capire la differenza tra liberalismo controrivoluzionario e democrazia non si può capir nulla né della storia di quest'ultima, né dei suoi compiti.

Prosvestcenie, n. 1,
dicembre 1911.
Firmato: P.

TRE INTERPELLANZE

I resoconti stenografici della Duma — persino della III Duma — rappresentano un materiale politico notevolmente interessante e istruttivo. Non sarà esagerato dire che il supplemento della *Rossia*, la quale compera a un prezzo infimo i suoi collaboratori, è piú prezioso di tutti i giornali liberali, poiché i giornali liberali abbelliscono i liberali, smussano gli angoli acuti quando parlano dell'impostazione dei problemi data dalla « destra », da un lato, e di quella data dai rappresentanti delle autentiche masse della popolazione, dall'altro, e introducono sempre e immancabilmente il falso nella valutazione di *fondo* della nostra « politica interna ». E proprio nell'*impostazione* delle questioni relative a questo tema, proprio nella valutazione della *sostanza* del problema è il centro di gravità di tutti gli attuali problemi economico-sociali e politici.

Cercheremo, nella misura del possibile, di chiarire quanto sopra in base alle discussioni su tre interpellanze: sulla polizia politica, sulla carestia, sul regolamento « provvisorio » del 1881 [107].

La prima seduta della sessione della Duma in corso si è aperta con un discorso del presidente ottobrista su Stolypin. Interessante in quest'occasione è stato il fatto che, a sentire il capo degli ottobristi, « sua [di Stolypin] indefessa preoccupazione è stato il costante, anche se cauto e prudente, avanzamento sulla via dello sviluppo della vita politica e sociale della Russia ». Carino, no? Stolypin nelle vesti del « progressista »! Perché sussistendo tutto questo sistema di governo, la struttura dello Stato e la conservazione della classe di cui Stolypin ha fatto la politica, non può esservi un « progresso » *diverso* da quello presente, attuale, che non soddisfa nemmeno gli ottobristi? Su ciò probabilmente si è soffermato il pensiero di piú di un lettore democratico del discorso di Rodzianko. Purtroppo nessuno dei deputati alla Duma che erano presenti quando il discorso è stato pronunciato*, e che si autoannoveravano nei ranghi della democrazia, ha voluto soffermarsi a spiegare le radici *di classe* della forma di « progresso » alla Stolypin.

E l'occasione propizia per farlo non è mancata, quando si è discusso sulla polizia politica.

Stolypin « credeva nell'onorevole A.I. Guckov — tuonava Markov 2° — e nei suoi non meno onorevoli amici del centro della Duma. È stato punito con la morte per la sua credulità. La calma che ci è toccata in sorte è la calma della tomba. Altra calma non esiste [*voci da sinistra*: « Giusto »]. La rivoluzione è in ascesa... Non c'è calma, e la rivoluzione avanza. Contro la rivoluzione occorre battersi, battersi a viso aperto, petto a petto [*ilarità a sinistra*], bisogna impiccare questi furfanti, fanatici e mascalzoni. Ecco che cosa ho da dire contro l'urgenza di questa interpellanza ».

Cosí è stato impostato il problema dal rappresentante dei grandi proprietari fondiari.

Dopo Markov 2° ha parlato — già sul merito dell'interpellanza — Rodicev. Come sempre, il suo discorso è stato bellissimo. Ma l'impostazione di questo grande oratore liberale è incredibilmente debole. Frasi liberali, frasi e nient'altro. « Quando il Comitato centrale [degli ottobristi] — esclama il signor Rodicev — dichiara, rivolto all'opposizione, che quest'ultima tende all'assassinio dei propri avversari politici, si tratta di una spudorata menzogna. E io sono pronto a perdonarvi questa menzogna, se giurerete di farla finita con la serpe che s'è impadronita del potere russo, di farla finita con la spiocrazia » (cfr. p. 23 del resoconto stenografico della *Rossia*; a p. 24, poi, vien fuori di nuovo il « giuramento »).

---

* Da un discorso di Markov 2° veniamo a sapere che i deputati operai non erano presenti. « Voi — diceva Markov 2° rivolgendosi a loro — avete espresso apertamente il vostro atteggiamento... quando avete immediatamente abbandonato i vostri banchi... Ve ne siete andati... Per questo vostro gesto io, se non vi stimo, vi comprendo ». Molto spesso alla Duma Markov 2° si comporta da perfetto teppista. Ma nelle sue parole ora citate, come in moltissime dichiarazioni dei suoi colleghi, si scorge una franca impostazione del problema dal punto di vista di una classe ben definita. Questa franchezza è sempre e dappertutto cento volte piú utile, per lo sviluppo della coscienza politica delle masse, delle frasi banali dei liberali, che pretendono di porsi « al di sopra delle classi ».

Fa effetto, un effetto « terribile »! Rodicev è pronto a perdonare agli ottobristi, se « giureranno » di farla finita! Le sparate grosse, signor chiacchierone: non solo gli ottobristi, ma neanche *voi*, cadetti, per quanti « giuramenti » possiate fare, non potete *farla finita* con nessun male serio. Con le frasi sui « giuramenti » per una questione tanto seria voi *offuscate* la coscienza politica delle masse, invece di illuminarla; *riempite* le teste col rumore delle parole, invece di spiegare con calma, di esporre con precisione, chiaramente *perché* questa « serpe » si sia impadronita, abbia potuto, abbia dovuto impadronirsi di tale potere.

Non spiegandolo, temendo di affrontare direttamente e francamente il fondo e la sostanza della questione, il signor Rodicev si distingue appunto dagli ottobristi non per il modo di porre la questione, non in linea di principio, ma soltanto per lo slancio oratorio. Se si considera il suo discorso con un po' piú di attenzione, se si pensa ad esso sia pure solo di sfuggita, si vede che egli fa proprio, in sostanza, il punto di vista degli ottobristi: *solo* per questo egli può promettere loro il « perdono », se « giureranno ». Tutti questi perdoni, tutti questi giuramenti non sono che una commedia recitata dai liberali, i quali hanno paura di una democrazia piú o meno coerente. Di qui l'impostazione del problema che vediamo in Rodicev, nelle sue parole sulla « provincia », in difesa di Lopukhin, ecc. Nelle posizioni degli ottobristi e dei liberali *non vi sono* differenze di sostanza.

Considerate, invece, il discorso di Pokrovski 2°. Egli comincia dicendo che l'interpellanza sua e dei suoi colleghi è « sostanzialmente del tutto diversa » dall'interpellanza degli ottobristi. E anche se in quell'interpellanza ci sono dei punti decisamente infelici, la menzione di questa diversità *sostanziale* era giusta. « Non siamo turbati per il fatto che turba voi — ha detto Pokrovski 2° —, e cioè che la polizia politica sia esiziale per il governo; ci turba il fatto che la polizia politica, la quale viene incoraggiata dal governo col vostro concorso, che questa polizia segreta, ripeto, porta alla rovina il paese... ».

E Pokrovski 2° si sforza di *chiarire* — non di declamare, ma di chiarire — perché la polizia politica è utile al potere, quali sono le radici sociali di una tale istituzione (radici sociali che non vengono intaccate dai « giuramenti » e dai « perdoni »). « Il governo — ha detto Pokrovski 2° — essendo divenuto completamente estraneo alla società, non trovando nella società appoggio alcuno, giacché era divenuto nemico della democrazia e non aveva in sé che i miseri relitti della classe della nobiltà in via di estinzione *doveva* [il corsivo è nostro] trincerarsi, separarsi e isolarsi dalla società, e cosí ha creato la polizia politica... E cosí, via via che si sviluppa un vasto movimento sociale, via via che sempre piú vasti strati della democrazia sono conquistati da questo movimento, cresce l'importanza e l'influenza della polizia politica ».

Pokrovski 2° ha sentito evidentemente egli stesso che la parola « società » qui non andava, e perciò si è affrettato a sostituirla con la parola *giusta*: democrazia. Egli ha fatto comunque — e questo è il suo grande merito — il tentativo di *spiegare* qual è il significato della polizia politica, cercando di chiarire le sue radici di classe, i suoi legami con l'*intero* regime statale.

Anche se si trascura lo sfrenato e scipito amore della vuota frase del signor Rodicev, non è forse evidente che l'impostazione del problema data da Pokrovski 2° e da Ghegheckori e quella data dai Rodicev sono lontane come il cielo e la terra? E intanto nell'impostazione dei deputati operai l'aspetto essenziale è stato la coerente applicazione della democrazia e della sola democrazia. Il chiarimento della profonda differenza esistente tra la vera democrazia e il liberalismo cadetto (il liberalismo della « società »), il quale pronuncia invano il nome della democrazia, è in generale uno dei piú importanti compiti alla III Duma dopo il periodo 1906-1911, e in particolare nell'imminenza delle elezioni per la IV Duma.

Passiamo alla seconda interpellanza, quella sulla carestia. Ha parlato per primo il signor Dziubinski e ha parlato come peggio non avrebbe potuto. Non che nel suo discorso non vi siano stati fatti veri, no, egli ha raccolto fatti assolutamente veri, e li ha esposti in maniera semplice, chiara, veritiera. Non che non abbia manifestato simpatia verso gli affamati, no, tale simpatia egli l'ha indubbiamente manifestata. Non che abbia trascurato di criticare il governo, poiché egli l'ha criticato dal principio alla fine. Ma egli ha parlato non come un democratico, bensí come un funzionario liberale, e in ciò sta l'errore di fondo del suo discorso, l'errore di fondo di tutta la posizione degli « intellettuali » del gruppo del lavoro, che emerge ancor piú chiaramente, per esempio, negli atti della I e della II Duma. Dziubinski si è distinto dai cadetti solo in quanto non ci sono state in lui quelle note controrivoluzionarie che ogni persona attenta rileverà costantemente nei cadetti; per la sua impostazione del problema Dziubinski non è andato oltre il punto di vista del funzionario liberale. Ecco perché il suo discorso è cosí illimitatamente debole, cosí mortalmente noioso, cosí povero, specialmente in confronto al discorso del contadino Petrov 3°, suo collega di partito, nel quale si sente (come in quasi tutti i *contadini « trudoviki »* sia della I che della II Duma) il democratico autentico, convinto, « legato alla terra ».

Guardate come comincia il signor Dziubinski. Parlando della carestia egli annette la principale importanza... a che cosa secondo voi? ... allo statuto per l'approvvigionamento: « Norme provvisorie del 12 giugno 1900 »!! Voi sentite improvvisamente che quest'uomo, questo politico ha attinto le sue piú vive impressioni sulla carestia non dalla propria esperienza, non dall'osservazione della vita delle masse, non da un'idea chiara di questa vita, ma da un manuale di diritto poliziesco, prendendo, s'intende, il piú recente e miglior manuale del professore piú liberale, del piú liberale che si possa trovare.

Il signor Dziubinski critica le norme del 12 giugno 1900. E sentite *come* le critica: « Sin quasi dal tempo della pubblicazione delle norme del 12 giugno 1900 queste ultime sono state ritenute insoddisfacenti sia dallo stesso governo che dalla stessa società... ». Le ha ritenute insoddisfacenti lo stesso governo: compito della democrazia, dunque, è di correggere le norme del 12 giugno 1900, perché le possa « ritenere soddisfacenti » lo stesso governo! Ci si sente cosí trasportati col pensiero nella provincia russa, all'interno di un ufficio di provincia. C'è tanfo. L'aria sa di cancelleria. Sono presenti il governatore, il procuratore, il colonnello dei gendarmi, un membro permanente, due *zemtsy* liberali. Uno *zemets* liberale dimostra che bisogna presentare un'istanza per correggere le norme del 12 giugno 1900, giacché « sono state ritenute insoddisfacenti dallo stesso governo »... Ma scusate, signor Dziubinski! A che ci serve, a che serve alla democrazia avere una Duma, se poi trasferiremo *in essa* il linguaggio e la maniera, il modo di pensare « politico » e il modo di porre le questioni che erano ammissibili (se erano ammissibili) trent'anni fa in un ufficio di provincia, in un accogliente « cantuccio » piccolo-borghese: lo studio di un ingegnere, di un avvocato, di un professore, di uno *zemets* liberale? Per questo non è necessaria nessuna Duma!

Il proverbio dice: « dimmi con chi vai e ti dirò chi sei ». Quando si leggono i resoconti stenografici della Duma, vien voglia di parafrasare questo proverbio, all'indirizzo di questo o quel deputato, come segue: « dimmi *a chi ti rivolgi* quando sali sulla tribuna della Duma e ti dirò chi sei ».

Il signor Rodicev, per esempio, si rivolge sempre, come tutti i cadetti, al governo e agli ottobristi. Il signor Rodicev, come tutti i cadetti, li invita a « giurare » e a questa condizione è disposto a « perdonarli ». In sostanza questa geniale frase di Rodicev (senza volerlo egli è giunto a dire la verità) esprime egregiamente tutto lo spirito della posizione politica cadetta in generale, in *tutte* le Dume, in tutte le piú importanti prese di posizione del partito cadetto, sia in parlamento, sia sulla stampa, sia nell'anticamera di un ministro. « Sono pronto a perdonarvi la menzogna, se giurerete di farla finita con la serpe che s'è impadronita del potere russo »: queste parole vanno incise sul monumento che sarebbe ormai tempo di erigere al signor Rodicev.

Ma il signor Dziubinski non è un cadetto; egli non appartiene agli uomini politicamente analfabeti che considerano i cadetti un partito democratico; egli si definisce un *trudovik*, un populista. E manca a tal punto di intuito democratico da continuare, salendo alla tribuna della Duma, a rivolgersi ai funzionari. Manca a tal punto di intuito da rivolgersi — e ciò è possibile in Russia proprio dalla Duma, e sinora quasi soltanto dalla Duma — non ai milioni di contadini che soffrono la fame, ma alle poche centinaia di funzionari che conoscono le norme del 12 giugno 1900.

« Le norme del 12 giugno — dice il signor Dziubinski — avevano un valore puramente politico; esse miravano a eliminare le organizzazioni sociali dello *zemstvo* e a trasferire il soccorso in viveri alla popolazione completamente nelle mani del governo ».

« Le norme del 12 giugno avevano un valore puramente politico... ». Che linguaggio è mai questo? Che odore di vecchiume ne promana! Venticinque o trent'anni fa, negli anni ottanta del secolo scorso, di infausta memoria, le *Russkie Viedomosti* impiegavano appunto un simile linguaggio criticando il governo dal punto di vista dello *zemstvo*.

Svegliatevi, signor Dziubinski! Avete dormito tutto il primo decennio del secolo XX. Nel tempo in cui vi siete compiaciuto di riposare la vecchia Russia è morta, ed è nata una nuova Russia. *Non si può* parlare con questa nuova Russia un linguaggio che rimproveri al governo il valore « puramente politico » delle sue norme. Questo è un linguaggio, con tutte le sue buone intenzioni, la sua cerimoniosità e accurata benevolenza, assai piú reazionario di quello dei reazionari della III Duma. È il linguaggio della gente — o del funzionario provinciale disgustato di ogni politica — che considera la « politica » come una specie di ossessione e sogna una campagna di soccorso « senza politica ». Con la Russia di oggi si può parlare solo invitando a passare da una politica a un'altra, dalla politica di una classe a quella di un'altra o di altre classi, da un regime politico a un altro: questo è l'abbiccí non solo della democrazia, ma persino del piú gretto liberalismo, se si prende sul serio il significato di questi termini politici.

L'intero discorso di Dziubinski si ispira alle stesse idee del suo inizio. Egli parla delle circolari relative all'esazione delle imposte, della spirale tributaria, delle tariffe privilegiate dei falciatori e dei reclutatori, dice che le sementi vengono date dopo le semine, che i mutui devono essere garantiti da una vacca — poiché al governo torna piú utile che si nutra il bestiame che non gli uomini —, che i contadini preferiscono la concessione di 75.000 rubli al 12% da una banca privata alle *lungaggini* di un prestito senza interessi di 70.000 rubli concesso dall'erario; per finire egli cita lettere molto istruttive dalla provincia che descrivono una miseria spaventosa. Ma in tutto questo discorso, arcipieno di buone intenzioni, non c'è la minima scintilla di sentimento democratico, la piú piccola traccia della capacità di capire i compiti di una « *politica* » democratica. Dal discorso scaturisce indubbiamente — ed è ciò che voleva dimostrare il benintenzionato signor Dziubinski — che i nostri ordinamenti sono marci, ma è doloroso constatare che l'oratore non s'accorge nemmeno come da esso « discende » altresí la morale marcia del marcio funzionario liberale.

Subito dopo Dziubinski ha parlato il conte Tolstoi, deputato del governatorato di Ufà; egli è molto lontano dai *trudoviki*, ma ha parlato esattamente come Dziubinski: « Gran parte del popolo semplice soffre perché il governo, ispirato da certe considerazioni politiche, estrania sistematicamente lo *zemstvo* dall'opera di soccorso agli affamati... ». I discorsi di Dziubinski e del conte Tolstoi potevano essere pronunciati anche venti e quindici anni fa. In questi discorsi vive ancora la vecchia Russia, fortunatamente ormai morta, nella quale non c'erano classi che si rendessero o cominciassero a rendersi conto della diversità della « politica » dei vari elementi della popolazione, che avessero imparato o cominciassero ad imparare a lottare apertamente e direttamente per i loro contrastanti interessi, la Russia del « popolo semplice » in basso e dello *zemets* liberale in alto, che aveva di fronte un funzionario per lo piú illiberale. Sia il « popolo semplice » che lo *zemets* liberale temevano allora piú del fuoco « certe considerazioni politiche ».

Voltate un paio di pagine del resoconto stenografico. Avrete davanti a voi discorsi che non potevano esser pronunciati in Russia né quindici, né venti, né addirittura sette anni fa, qualora vengano considerati nel loro insieme. Duello di Markov 2° e Petrov 3°: persone numerate, quasi a farlo apposta, per indicare che ci troviamo di fronte a tipici rappresentanti delle rispettive classi come tanti altri. Markov 2° attacca alla vecchia maniera; Petrov 3° si difende e passa dalla difesa all'attacco in maniera *diversa* dalla vecchia.

Markov 2°: « ... gli attacchi gratuiti e non assolutamente suscitati dalla situazione concreta si spiegano certamente col fatto che, qualsiasi cosa il governo russo faccia, il nostro popolo deve per forza tumultuare »... « nei governatorati occidentali... la gente lavora duramente sulla terra e fa ciò che da voi, sul Volga, non si vuole fare » (a chi si rivolga l'oratore con le parole: « da voi, sul Volga », non si riesce a capire, poiché prima di lui aveva parlato soltanto il *trudovik* Kropotov, del governatorato di Viatka; evidentemente « da voi, sul Volga » si riferiva *non* ai deputati della Duma, *non* a qualcosa che era o era stato presente alla Duma, ma a qualcos'altro), « poiché sul Volga ci sono troppi poltroni, e questo non va dimenticato... Noi sappiamo che da voi sono molti, tra gli affamati, coloro che bisognerebbe davvero costringere a un po' di digiuno per indurli a lavorare, e a smettere di stare in ozio ».

Petrov 3°, benché non sia del Volga, ma del governatorato di Perm, risponde: « Ricordo ancora una volta, signori, che, se Markov 2° non è un poltrone, deve allora ricordare gli anni 1905 e 1906, dopo i quali i signori grandi proprietari fondiari ricevettero milioni e milioni di sussidi dall'erario. Che cosa ciò significa? Dovevate prima ricordarvene, e non avevate il diritto di lanciare una sfida ai contadini ».

Markov 2° (dal suo posto): « Calma, caro mio ».

Come si comportano villanamente questi « secondi » e « terzi », nevvero?

Quale sfrenatezza in confronto al linguaggio garbato, decoroso, statale con cui i Dziubinski hanno dimostrato ai capi della nobiltà l'imperfezione delle norme per l'approvvigionamento del 1850... scusate, del 1900! Come se dal decoroso studio di un « uomo politico » come si deve fossimo improvvisamente capitati in una piazza, in una strada, in un parapiglia, in una baraonda. Che indecenza, che maniere esagitate! Vedremo subito come abbia ristabilito l'« ordine », non crediate il presidente, no, ma un uomo politico come si deve, il membro del partito democratico-costituzionale signor Scingarev. Ma vediamo prima fino alla fine questo quadro di costumi.

Petrov 3°: « ... Si dice che, se fornirete loro i mezzi per nutrirsi, li porteranno all'osteria. Ciò è falso, signori. Da chi dipende il prevenirlo? Oggi, la popolazione di molti governatorati non chiede forse che si chiudano le osterie, ma non lo si fa? Probabilmente è vero che una certa parte della popolazione si ubriaca. Ma bisogna che Markov 2° e gli altri guardino se stessi, guardino quanto voi, signori nobili, sprecate nel bere. Probabilmente, se faremo le parti, risulterà che voi sprecate nel bere infinitamente piú dei contadini... Finché la terra che deve appartenere ai contadini si trova nelle mani di gente come i Markov, i Purisckevic e compagnia, è ovvio che le carestie continueranno senza interruzione. E questi signori diranno che ci sono carestie perché i contadini sono poltroni ».

Markov 2° (dal suo posto): « I nostri non soffrono la fame ».

Petrov 3°: « Io penso, signori, che il problema di fondo, quello del modo di eliminare ogni carestia, sia precisamente quello di togliere la terra dalle mani di coloro che non la lavorano, di questi signori "non poltroni", e di darla a chi la lavora, e finché voi non gliela darete — e so benissimo che non gliela darete — i contadini soffriranno la fame. È chiaro, è ovvio che la guerra che ci fu nel 1905, questa guerra è inevitabile; siete voi che portate a ciò, perché l'uomo che ha fame è come una belva, e, sotto questo rapporto, siete voi che incitate la popolazione a fare la rivoluzione e a prendersi con la forza ciò che le appartiene di diritto ».

Se il presidente della III Duma fosse stato Muromtsev, avrebbe indubbiamente interrotto l'oratore: alla I Duma egli era solito troncare simili discorsi inopportuni. In mancanza di Muromtsev, è stato l'oratore successivo, Scingarev, a ristabilire l'« ordine ». Egli ha apertamente svergognato Markov 2° per le sue « note da baraccone » e ha fatto a Petrov 3° una lezione *sul modo in cui* si deve polemizzare coi Markov. Viscnievski, compagno di gruppo di Markov — ha detto il signor Scingarev —, « ha parlato con sincerità » e si è detto favorevole all'accoglimento dell'interpellanza. Egli, Scingarev, « spera che il governo sarà piú ragionevole del discorso del deputato Markov... un rappresentante del popolo russo ha il dovere di dire a tali signori: vergognatevi ».

Rodicev e Scingarev hanno svergognato una volta per tutte Markov, mentre Scingarev, con la sua polemica esemplare contro Markov, ha completamente annientato il « terzo ».

L'ultima delle interpellanze cui sono dedicate queste note è stata quella sulle norme « provvisorie » del 14 agosto 1881, cioè sul celebre regolamento della polizia politica, costantemente riconfermato nel corso di trent'anni e che è la vera Costituzione russa. I principali discorsi sono stati pronunciati da Teslenko e Miliukov, e l'episodio conclusivo di questa interpellanza è stata l'« espulsione di Jellinek », ossia l'espulsione per quindici sedute di Teslenko per aver citato Jellinek [108], *nonostante* Teslenko avesse dichiarato che le sue parole « non avevano il senso che, a quanto pare, vogliono adesso loro attribuir coloro che vogliono votare » per l'espulsione.

Senza entrare piú particolareggiatamente nel merito di questo interessante episodio, noteremo soltanto che, persino su questo problema — politicamente cosí semplice e chiaro — del regolamento del 14 agosto 1881, il capo del partito dei cadetti, signor Miliukov, ha saputo manifestare in tutto il suo « splendore » il carattere angusto e falso, specificatamente cadetto, dell'impostazione del problema. « Signori — ha esclamato Miliukov —, non c'è questione piú scottante di quella che noi abbiamo posto, poiché si tratta della contraddizione di fondo, basilare, della realtà russa [si può definire contraddizione della realtà russa una contraddizione tra un documento e la realtà russa?], della contraddizione tra la forma esistente dell'ordinamento statale e i procedimenti dell'amministrazione statale... ».

Non è vero, signor Miliukov. Proprio il regolamento del 14 agosto 1881, proprio la sua trentennale esistenza, proprio la sua « peculiare » « natura giuridica » sta a dimostrare che tra la « forma esistente dell'ordinamento statale » e i procedimenti dell'amministrazione esiste *la piú completa* corrispondenza, e non già una « contraddizione ». Scorgendovi una contraddizione, cercando di stabilire un abisso tra « ordinamento » e « amministrazione », il signor Miliukov abbassa *con ciò* la sua critica del male dal livello della lotta democratica a quello dei pii desideri liberali. Creando a parole, artatamente, un abisso tra ciò che nella realtà è *indissolubilmente* legato, Miliukov appoggia proprio le finzioni giuridiche e giuridico-statali che *agevolano* la giustificazione del male, che nascondono le sue radici reali. Con ciò Miliukov si pone precisamente *sul terreno dell'ottobrismo*, che, anch'esso, non nega il male, ma si sforza di eliminare le contraddizioni *formali* senza eliminare l'onnipotenza *reale* della burocrazia dal basso all'alto e viceversa.

Da vero cadetto, Miliukov non solo non s'accorge di essersi, come « democratico », irrimediabilmente ingarbugliato, di ragionare da ottobrista, ma si sente addirittura *orgoglioso* della sua impostazione « statale » del problema. Subito dopo le parole citate del suo discorso leggiamo:

> « ... Questa contraddizione, signori, è cosí evidente che persino nelle vostre file [il signor Miliukov si rivolge naturalmente solo al « partito dirigente della III Duma », gli ottobristi] non una sola volta ma abbastanza spesso vi si è accennato, ma molto raramente si è giunti alla sostanza, a quella radice, a quella causa prima di cui parliamo oggi. A che cosa avete ridotto, di solito, questa questione della contraddizione tra ordinamento e amministrazione? Vi siete richiamati al fatto che i vizi dell'amministrazione non si possono distruggere di colpo... » [richiamo giusto, se... se non si vuol eliminare l'intera « amministrazione », cosa cui non giungono nemmeno i cadetti] « ... vi siete richiamati al fatto che l'amministrazione locale non applica le direttive centrali, le direttive del centro; il massimo a cui vi siete

decisi è stato di accusare il centro di non dare le direttive necessarie. Voi avete sempre posto questa questione come una questione di fatto; noi la poniamo come questione di diritto ».

Vi date bellamente la zappa sui piedi, signor Miliukov! Gli ottobristi *hanno ragione*, hanno pienamente e completamente ragione quando rilevano lo stretto, indissolubile, strettissimo, indissolubilissimo legame esistente tra il centro e l'amministrazione locale. Da ciò bisogna trarre una conclusione democratica, poiché voler negare questo legame — dopo tutto ciò che la Russia sa di Tolmaciov, di Dumbadze, di Reinbot, di Iliodoro, degli assassini di Herzenstein [109], ecc. — sarebbe ridicolo. E voi, nella vostra irresolutezza, ne traete un'ingenua « questione di diritto ». Ma chi definirà l'estensione di questo diritto? Come giungerete qui a un « accordo »? Che cos'è il diritto politico se non la formulazione, la registrazione dei rapporti di forza? Voi copiate le vostre definizioni del diritto dai manuali dell'Europa occidentale, che *hanno registrato* ciò che è avvenuto a coronamento di tutto un periodo di lunghe battaglie in Occidente, a coronamento dei rapporti di forza stabilitisi (prima dei movimenti, diversi in linea di principio, della classe operaia) tra i vari elementi della borghesia occidentale, delle masse contadine occidentali, dei proprietari fondiari feudali occidentali, del potere, ecc. In Russia questo periodo è appena cominciato, la questione da noi *si presenta* — tale è l'attuale situazione storica — proprio come questione « di fatto », e voi indietreggiate di fronte a un'impostazione aperta e chiara, nascondete la testa sotto l'ala, calzate il berretto magico delle finzioni « del diritto ». Il vostro punto di vista è quello del funzionario liberale, e non quello del democratico.

Prosvestcenie, n. 1,
dicembre 1911.
Firmato: « Un Pietroburghese ».

LA FAME E LA DUMA NERA

Ancora non molto tempo fa, sotto l'impressione del raccolto dell'anno passato, i pennivendoli vaticinavano con fierezza buone conseguenze del « nuovo corso agrario », mentre sulle loro orme alcuni ingenui proclamavano un imminente rivolgimento nella nostra agricoltura, una sua ripresa in tutta la Russia.

Oggi, proprio nel quinto anniversario del decreto del 9 novembre 1906, la fame e la carestia, che hanno colpito quasi la metà della Russia, attestano, nel piú evidente e inoppugnabile dei modi, quanta consapevole menzogna o infantile incapacità di comprendere si celasse in queste speranze nella politica agraria di Stolypin.

Anche secondo i calcoli governativi, la cui precisione e « modestia » sono state dimostrate dalle precedenti carestie, la piaga della fame ha colpito 20 governatorati; 20 milioni di abitanti « hanno diritto di ricevere soccorsi alimentari », cioè gonfiano per la fame e rovinano la propria azienda.

Kokovtsov non sarebbe ministro delle finanze e capo di un governo controrivoluzionario se non cercasse di « tirar su il morale »: la carestia, vedete un po', non esiste, ma si tratta unicamente di una « cattiva annata »; la fame « non porta alle malattie », ma al contrario ne è un « antidoto »; i racconti circa la piaga degli affamati sono una mera invenzione giornalistica: ne dànno un'eloquente dimostrazione i governatori; al contrario, « le condizioni economiche delle località colpite dalla cattiva annata non sono affatto cosí cattive »; « l'idea di nutrire gratuitamente la popolazione è nociva »; infine i provvedimenti presi dal governo sono « sufficienti e tempestivi ».

Il capo del governo costituzionale ha dimenticato di menzionare inoltre una sua geniale invenzione per la lotta contro la fame: dare carta bianca ai poliziotti per l'organizzazione dei « soccorsi agli affamati ».

Oggi il « soccorso pubblico » è stato sottratto persino alle associazioni liberali legali; e il procuratore di Saratov, che detiene il monopolio del soccorso agli affamati, ha potuto liberamente bersi nelle bettole i sussidi che gli erano stati affidati a questo scopo.

I feudali di destra sono, naturalmente, estasiati del « discorso circostanziato e, per cosí dire, esauriente del signor presidente del Consiglio dei ministri » (deputato Viscnievski, seduta del 9 novembre); i servizievoli ottobristi si sono naturalmente affrettati ad attestare, nella loro formula di passaggio all'ordine del giorno, che « il governo si è tempestivamente preoccupato di adottare provvedimenti per lottare contro le conseguenze della carestia »; ed uno dei loro capi (non un semplice mortale!) ha dissertato profondamente sulla « libera circolazione del pesce in conserva allo scopo di assicurare alla popolazione un cibo adeguato ».

Il tifo petecchiale, lo scorbuto, l'alimentazione a base di rifiuti strappati ai cani o di pane fatto con cenere e letame, che è stato esibito alle sedute della Duma, tutto questo non esiste per gli ottobristi. Per loro la parola di un ministro è legge.

E i cadetti? Persino in una questione come questa essi, invece di valutare onestamente l'ignobile condotta del governo, non hanno trovato nulla di meglio che « trarre », per bocca del loro oratore Kutler, « conclusioni rassicuranti dall'ampio discorso del presidente del Consiglio dei ministri » (seduta del 9 novembre); e nella loro formula di passaggio all'ordine del giorno hanno delicatamente definito l'operato del governo solo « poco [!] sistematico, insufficiente e tutt'altro che sempre [!] tempestivo... ».

La questione dei metodi per prestare un soccorso alimentare e della sua organizzazione, come rilevava giustamente nel suo discorso il deputato socialdemocratico compagno Belousov, è solo un aspetto della cosa. Non meno importante è la questione fondamentale che si presenta ogni volta in cui si viene a parlare della fame: la questione delle *cause* delle carestie e dei provvedimenti atti a lottare contro di esse.

Per i feudali di destra la soluzione è « semplicissima »: bisogna costringere i contadini « poltroni » a lavorare ancora di piú, e allora

« sapranno bastare a se stessi ». Il bisonte di Kursk, Markov 2°, trova « mostruoso » che « su 365 giorni il contadino lavori per 55-70 giorni e per 300 non faccia nulla » e, standosene sdraiato sulla stufa, « pretenda i viveri dallo Stato ».

I semifeudali presenti tra i nazionalisti e gli ottobristi guardano « piú a fondo »: sentendo il dovere di incensare le autorità, essi tentano ancora di convincere che « la questione della fame verrà radicalmente risolta quando la terra passerà dalle mani dei deboli e degli ubriaconi nelle mani dei forti e dei sobri », « quando verrà attuata la riforma prevista dal defunto P. A. Stolypin, quando la posta puntata sui forti sarà stata vinta » (discorso di Kelepovski alla seduta della Duma del 9 novembre).

Ma i meno miopi tra coloro che ancora non molto tempo fa difendevano il decreto del 9 novembre cominciano già a sentire che su questa « grande riforma » spira l'alito della morte. Il deputato di Saratov N. Lvov, che era ed è « favorevole alla legge del 9 novembre », comunica alla Duma le seguenti impressioni, tratte « dal contatto con la realtà »: « Come tutto ciò che voi dite qui alla Duma è terribilmente lontano dall'immediato bisogno urgente che potete vedere coi vostri occhi ». « Occorre una grande cautela e bisogna salvare quella popolazione che certuni vorrebbero trascurare. Grazie alla legge del 9 novembre in alcuni governatorati, compreso quello di Saratov, è comparsa molta gente nuova, il prezzo della terra è aumentato e la situazione della popolazione piú povera è divenuta estremamente grave. Fra i contadini cresce un odio terribile e la maledizione della povertà, contro di cui bisognerebbe prendere qualche provvedimento... Puntare sui forti non vuole affatto dire che si debbano mandare in rovina i piú poveri e lasciarli morire nella miseria », ecc. ecc.

In una parola, le impressioni « tratte dal contatto con la realtà » cominciano ad aprire gli occhi a questo grande proprietario fondiario, « che era favorevole alla legge del 9 novembre ».

Un dubbio incomparabilmente piú profondo circa gli effetti miracolistici della « riforma agraria » di Stolypin è stato insinuato dalla carestia di quest'anno nell'animo dei contadini di destra; e la proposta del contadino di destra Andreiciuk « che il governo presenti al piú presto alla Duma un progetto di legge per stabilire il limite massimo dell'estensione delle terre della grande proprietà fondiaria », proposta appoggiata da tutti i contadini di destra e persino dai preti di campagna, mostra meglio di ogni altra cosa come i contadini, anche se di destra, intendano la « lotta contro la fame ».

La « sentita » esigenza contadina di Andreiciuk attesta ancora una volta (ricordiamo la dichiarazione dei contadini di destra e di sinistra sull'assegnazione di terra ai contadini con poca terra attraverso l'alienazione forzata delle terre dei grandi proprietari, nonché gli interventi dei contadini nelle discussioni sul decreto del 9 novembre, ecc.) quanto la necessità di una rivoluzione agraria si faccia strada nella coscienza degli stessi contadini di destra, quanto la lotta contro la fame venga da essi concepita *in indissolubile connessione con la lotta « per la terra »*.

Una vera lotta contro le carestie è impossibile senza eliminare il fenomeno dei contadini con poca terra, senza allentare l'oppressione fiscale sui contadini, senza elevare il loro livello civile, senza modificare risolutamente la loro condizione giuridica, senza confiscare la terra dei grandi proprietari fondiari, *senza rivoluzione.*

E in questo senso la carestia di quest'anno è una nuova campana a morte per tutto l'odierno regime, per tutta la monarchia del 3 giugno.

Rabociaia Gazeta, n. 7.
22 dicembre 1911 (4 gennaio 1912).

VI CONFERENZA DEL POSDR (CONFERENZA DI PRAGA) [110]

5-17 (18-30) gennaio 1912

1

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI POTERI DELLA CONFERENZA

Considerando

1) che la disgregazione e lo sfacelo della maggioranza delle organizzazioni del partito, provocati da una vasta ondata di stati d'animo controrivoluzionari e dalle accanite persecuzioni messe in opera dallo zarismo, hanno determinato, essendo mancato per lunghi anni il centro pratico del partito, il Comitato centrale, una situazione di straordinaria gravità nel Partito operaio socialdemocratico russo;

2) che oggi, in connessione col ravvivarsi del movimento operaio, si osserva dovunque un'accentuata tendenza degli operai d'avanguardia a ricostituire le organizzazioni illegali del partito e che, su questo terreno, si è manifestato un enorme ed efficace spirito d'iniziativa da parte della maggioranza delle organizzazioni locali del POSDR per la rinascita del partito e la convocazione di una conferenza generale del partito;

3) che i piú urgenti compiti pratici del movimento operaio e della lotta rivoluzionaria contro lo zarismo (direzione della lotta economica, dell'agitazione politica e dei comizi proletari, elezioni per la IV Duma, ecc.) rendono assolutamente necessarie misure immediate e molto energiche per ricostituire un centro del partito competente e strettamente collegato con le organizzazioni locali;

4) che, dopo piú di tre anni dall'ultima conferenza del POSDR e piú di due anni di reiterati tentativi di convocare un'assemblea di rappresentanti di tutte le organizzazioni del partito, si è oggi finalmente riusciti a raccogliere venti organizzazioni russe attorno alla commissione di organizzazione russa che ha convocato la presente confe-

renza, commissione che già alcuni mesi fa ne ha informato tutti i socialdemocratici, invitando assolutamente tutte, nessuna esclusa, le organizzazioni del nostro partito, dando cosí a tutte le organizzazioni la possibilità di partecipare alla conferenza;

5) che alla presente conferenza, nonostante il suo ritardo ed una serie di gravi retate, sono rappresentate, con qualche eccezione insignificante, tutte le organizzazioni che operano in Russia,

la conferenza si costituisce in conferenza generale del POSDR, che, in qualità di organo supremo del partito, ha il dovere di creare gli organismi centrali competenti.

Scritto non piú tardi del 5 (18) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta sulla
Pravda, n. 18, 18 gennaio 1937.

2

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL MOMENTO POLITICO E SUI COMPITI DEL PARTITO

La conferenza conferma innanzi tutto la risoluzione « sul momento politico e sui compiti del partito » approvata dalla conferenza del POSDR del dicembre 1908. Essa richiama l'attenzione sulla particolare importanza di questa risoluzione, le cui tesi relative al significato storico e alla sostanza di classe di tutto il regime del 3 giugno, da una parte, e all'acutizzarsi della crisi rivoluzionaria, dall'altra, sono pienamente confermate dagli avvenimenti di questi ultimi tre anni.

Di questi avvenimenti la conferenza sottolinea in particolare quanto segue:

a) La politica agraria dello zarismo, alla quale hanno legato i propri interessi controrivoluzionari sia i partiti governativi dei grandi proprietari fondiari e della grossa borghesia che il liberalismo controrivoluzionario, non solo non ha portato alla creazione di rapporti borghesi piú o meno stabili nelle campagne, ma non ha salvato i contadini dalle carestie di massa, che significano un estremo peggioramento nella situazione della popolazione e un'enorme perdita di forze produttive.

b) Pur restando impotente sul terreno della concorrenza mondiale tra gli attuali Stati capitalistici e pur essendo sempre piú respinta in secondo piano in Europa, l'autocrazia, con i suoi alleati, la nobiltà centonera e la borghesia industriale che si sta consolidando, si sforza ora di soddisfare i comuni interessi predatori mediante una brutale politica « nazionalista » ai danni delle regioni piú progredite (Finlandia, Polonia, Territorio nord-occidentale) e mediante conquiste coloniali ai danni dei popoli dell'Asia che conducono una lotta rivoluzionaria per la libertà (Persia, Mongolia).

c) L'incipiente ripresa economica viene in gran parte paralizzata dal completo dissesto della situazione economica dei contadini, dalla politica finanziaria di rapina dell'autocrazia e dalla completa disgregazione dell'apparato burocratico, mentre il crescente carovita acuisce la miseria della classe operaia e delle larghe masse della popolazione.

d) Nel quinquennio d'esistenza della III Duma le larghe masse della popolazione si convincono quindi sempre piú della sua mancanza di volontà, incapacità e impotenza a far qualcosa per migliorare la situazione delle larghe masse del popolo, e del carattere antipopolare dei partiti che in essa dominano.

e) In vasti circoli della democrazia, e anzitutto tra il proletariato, si nota un inizio di ripresa politica. Gli scioperi operai del 1910 e 1911, l'inizio di dimostrazioni di strada e di comizi proletari, l'inizio di un movimento in seno alla democrazia borghese urbana (scioperi degli studenti), ecc., tutti questi sono altrettanti indizi dell'accentuarsi degli stati d'animo rivoluzionari delle masse contro il regime del 3 giugno.

Partendo da tutti questi dati, la conferenza conferma i compiti del partito particolareggiatamente indicati nella risoluzione della conferenza del dicembre 1908 e richiama l'attenzione dei compagni

1) sul fatto che all'ordine del giorno si trova innanzi tutto un lungo lavoro di educazione socialista, di organizzazione e di raggruppamento delle masse coscienti del proletariato;

2) sulla necessità di un piú intenso lavoro volto a ricostituire un'organizzazione illegale del POSDR che si avvalga, in misura ancor piú vasta che in passato, di ogni sorta di possibilità legali, che sia capace di dirigere la lotta economica del proletariato e possa guidare le sue sempre piú frequenti azioni politiche;

3) sulla necessità di impostare e ampliare una sistematica agitazione politica e di sostenere in ogni modo il nascente movimento delle masse e il suo ampliamento sotto la bandiera delle parole d'ordine del partito, pienamente realizzabili.

Fra l'altro, e in contrapposizione alla propaganda estesamente diffusa della mutilazione delle parole d'ordine e dell'adattamento alla « legalità » esistente, dev'essere particolarmente portata avanti la propaganda repubblicana contro la politica della monarchia zarista.

Scritto nella prima metà del gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta nella
Proletarskaia Revoliutsia, n. 1, 1941.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI NELLA LOTTA CONTRO LA FAME

Considerando

1) che la carestia che ha colpito in Russia 20 milioni di contadini rivela ancora una volta qual è la situazione assolutamente insopportabile, inconcepibile in qualsiasi Stato civile del mondo, in cui vivono le masse contadine, oppresse dallo zarismo e dalla classe dei proprietari fondiari feudali;

2) che l'attuale carestia conferma una volta di piú l'insuccesso della politica agraria governativa e l'impossibilità di assicurare alla Russia uno sviluppo borghese piú o meno normale, qualora la sua politica in generale e la sua politica agraria in particolare continui a essere diretta dalla classe dei proprietari fondiari feudali, che sotto forma di partiti di destra spadroneggiano sia alla III Duma che nel Consiglio di Stato e nelle sfere di corte di Nicola II;

3) che i partiti centoneri (capeggiati dai signori Markov, ecc.), con le loro dichiarazioni alla Duma e col voler far ricadere la responsabilità sui « contadini poltroni », hanno spinto l'impudenza della cricca dello zar e dei grandi proprietari fondiari che saccheggia la Russia a tal punto che persino gli ignoranti aprono gli occhi e persino gli indifferenti cominciano ad agitarsi;

4) che gli ostacoli frapposti dal governo all'opera di soccorso agli affamati e i cavilli polizieschi nei confronti degli *zemstvo*, di coloro che raccolgono sottoscrizioni e organizzano comitati per dar da mangiare agli affamati, ecc. suscitano il piú vasto malcontento persino nella borghesia e voci di protesta persino in seno a una borghesia cosí arretrata e controrivoluzionaria come quella ottobrista;

5) che la borghesia monarchico-liberale, pur contribuendo con la

sua stampa a informare la società sulla carestia e sulla condotta del governo, ha d'altro canto assunto alla III Duma, nella persona del cadetto Kutler, un atteggiamento di cosí moderata opposizione che non può in nessun caso soddisfare la democrazia, cosí come non si può assolutamente accettare l'impostazione filantropica del soccorso agli affamati data dalla maggioranza dei liberali;

6) che in seno alla classe operaia, *nonostante* il peggioramento della sua situazione economica dovuta all'aumento del numero degli affamati e dei disoccupati, si osserva una tendenza spontanea alle sottoscrizioni in favore degli affamati e ad altre forme di aiuto, e che questa tendenza, naturale in ogni democratico, per non parlare poi dei socialisti, dev'essere appoggiata ed orientata nello spirito della lotta di classe da parte di tutti i socialdemocratici,

la conferenza stabilisce che

a) è necessario tendere tutte le forze per estendere la propaganda e l'agitazione tra le larghe masse della popolazione e specialmente tra quelle contadine, spiegando il nesso esistente tra la fame, lo zarismo e tutta la sua politica; diffondendo nelle campagne, ai fini dell'agitazione, i discorsi alla Duma non solo dei socialdemocratici e dei *trudoviki*, ma anche di amici dello zar come Markov 2°, e popolarizzando le rivendicazioni politiche della socialdemocrazia, e innanzi tutto quelle del rovesciamento della monarchia zarista e dell'instaurazione della repubblica democratica, seguite da quella della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari;

b) appoggiare la tendenza degli operai ad aiutare, nella misura del possibile, gli affamati, consigliando di far pervenire i versamenti esclusivamente al gruppo socialdemocratico alla Duma, alla stampa operaia e alle associazioni culturali e d'altro genere degli operai, ecc. e costituendo speciali nuclei di socialdemocratici e di democratici in seno ai gruppi, comitati o commissioni per l'aiuto agli affamati;

c) sforzarsi di far sfociare il fermento democratico suscitato dalla carestia in dimostrazioni, comizi, riunioni clandestine e altre forme di inizio della lotta rivoluzionaria delle masse contro lo zarismo.

Scritto nella prima metà del gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 18, 18 gennaio 1937.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL LIQUIDATORISMO E SUL GRUPPO DEI LIQUIDATORI

Sul liquidatorismo e sul gruppo dei liquidatori

Considerando

1) che il Partito operaio socialdemocratico russo conduce già da circa quattro anni una lotta risoluta contro la corrente liquidatrice, definita alla conferenza del partito del dicembre 1908, come

> « tentativi di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'organizzazione esistente del POSDR e di sostituirla con un'unione amorfa nel quadro di una legalità ad ogni costo, anche se quest'ultima dovesse essere pagata al prezzo di un'aperta rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito »;

2) che la sessione plenaria del CC del gennaio 1910, continuando la lotta contro questa corrente, l'ha unanimemente definita una « manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato » e ha posto come condizione dell'effettiva unità del partito e della fusione delle vecchie frazioni dei bolscevichi e dei menscevichi la completa rottura col liquidatorismo e il definitivo superamento di questa deviazione borghese dal socialismo;

3) che, nonostante tutte le decisioni del partito e l'impegno assunto dai rappresentanti del menscevismo alla sessione plenaria del gennaio 1910, una loro parte, che si raggruppa attorno alle rivistucole *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni*, si è rifiutata di contribuire a ricostituire il CC (rifiuto di Mikhail, Iuri e Roman non solo di entrare nel CC nella primavera del 1910, ma persino di intervenire sia pure a una sola riunione per la cooptazione dei nuovi membri);

4) che le summenzionate pubblicazioni, proprio dopo la sessione

plenaria del 1910, si sono voltate decisamente e su tutta la linea verso il liquidatorismo, non solo « sminuendo » (nonostante la decisione della sessione plenaria) l'« importanza del partito illegale », ma negandolo apertamente, dichiarandolo già liquidato, dichiarando un'« utopia reazionaria » la ricostituzione del partito illegale, coprendolo di derisione e di ingiurie dalle colonne di riviste permesse dalla censura, invitando gli operai a considerare « già morte », ecc. le cellule del partito e la sua gerarchia;

5) che gli esigui gruppetti locali di liquidatori, formati principalmente dai rappresentanti di intellettuali, continuando il loro lavoro volto a demolire il partito, non solo hanno declinato l'invito, ripetuto nel 1911, di contribuire alla ricostituzione del partito illegale e alla convocazione di una conferenza, ma, strettisi in gruppetti assolutamente autonomi, hanno condotto un'aperta agitazione tra gli operai contro il partito illegale e una lotta aperta contro la sua ricostituzione, persino là dove avevano la prevalenza i menscevichi partitisti (per esempio a Iekaterinoslav, Bakú, Kiev, ecc.),

la conferenza dichiara che, con la sua condotta, il suddetto gruppo si è posto definitivamente fuori del partito.

La conferenza invita tutti i partitisti, senza distinzione di correnti e di sfumature, a lottare contro il liquidatorismo, a spiegare tutto il danno che esso arreca alla causa dell'emancipazione della classe operaia e a fare ogni sforzo per ricostituire e consolidare il Partito operaio socialdemocratico russo illegale.

Scritto nella prima metà del gennaio 1912.

Pubblicato per prima volta
nella II e III edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. XV, 1929-1930.

RISOLUZIONI DELLA CONFERENZA

Sulla commissione di organizzazione russa per la convocazione di una conferenza

Ascoltata ed esaminata la relazione del rappresentante della commissione di organizzazione russa sull'attività da questa svolta per la convocazione di una conferenza generale del partito,

la conferenza ritiene suo dovere rilevare l'immensa importanza del lavoro svolto dalla commissione per unire tutte le organizzazioni di partito russe senza distinzione di frazione e per ricostituire il nostro partito come organizzazione di tutta la Russia.

L'attività della commissione, nella quale hanno concordemente lavorato bolscevichi e menscevichi partitisti russi, tanto piú merita approvazione in quanto la commissione stessa ha dovuto svolgere il suo lavoro in condizioni rese straordinariamente difficili dalla polizia e da tutta una serie di ostacoli e difficoltà determinati dalla situazione interna del partito.

Sui poteri della conferenza

Considerando

1) che la disgregazione e lo sfacelo della maggioranza delle organizzazioni del partito, provocati da una vasta ondata di stati d'animo controrivoluzionari e dalle accanite persecuzioni messe in opera dallo zarismo, hanno determinato, nel periodo 1908-1911, essendo mancato per lunghi anni il centro pratico del partito, il Comitato centrale, una situazione di straordinaria gravità nel POSDR;

2) che oggi, in connessione col ravvivarsi del movimento operaio, si osserva dovunque un'accentuata tendenza degli operai d'avanguardia

a ricostituire le organizzazioni illegali del partito e a impostare un sistematico lavoro socialdemocratico legale ed illegale, e che, su questo terreno, si è manifestato un enorme e accentuato spirito d'iniziativa da parte della maggioranza delle organizzazioni locali del POSDR per la rinascita del partito e la convocazione di una conferenza generale del partito;

3) che i piú urgenti compiti pratici del movimento operaio e della lotta rivoluzionaria contro lo zarismo (direzione della lotta economica, dell'agitazione politica generale, dei comizi proletari, della campagna elettorale per la IV Duma, ecc.) rendono assolutamente necessarie misure immediate e molto energiche per ricostituire un centro pratico del partito competente e strettamente collegato con le organizzazioni locali;

4) che, dopo piú di tre anni dall'ultima conferenza del POSDR e piú di due anni di tentativi di convocare un'assemblea di rappresentanti di tutte le organizzazioni del partito, si è oggi finalmente riusciti a raccogliere piú di venti organizzazioni russe (Pietroburgo, Mosca, Saratov, Kazan, Samara, Nizni, Sormovo, Rostov, Iekaterinoslav, Kiev, Nikolaiev, Lugansk, Bakú, gruppo di Tiflis, gruppo di Vilna, gruppo di Dvinsk, Iekaterinburg, Ufà, Tiumen', una serie di località della regione centrale, ecc.) attorno alla commissione di organizzazione russa che ha convocato la presente conferenza, commissione che già alcuni mesi fa ne ha informato tutti i socialdemocratici, invitando assolutamente tutte, nessuna esclusa, le organizzazioni del nostro partito, dando cosí a tutte le organizzazioni la possibilità di partecipare alla conferenza;

5) che alla presente conferenza, nonostante una serie di gravi retate poliziesche, sono rappresentate, con qualche eccezione insignificante, tutte le organizzazioni del partito che operano in Russia;

6) che alla conferenza sono stati invitati e hanno espresso la propria adesione i gruppi socialdemocratici dei militanti del movimento operaio legale di una serie di grandi città della Russia (Pietroburgo, Mosca, Caucaso),

la conferenza si costituisce in conferenza generale del POSDR, organo supremo del partito.

Sull'assenza di delegati dei centri nazionali alla conferenza generale del partito

Pur considerando straordinariamente importante l'unità degli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità della Russia e ritenendo assolutamente necessario stabilire l'unità coi « nazionali » delle varie località e rinsaldare il legame delle organizzazioni nazionali col centro per tutta la Russia, la conferenza è tuttavia costretta a constatare quanto segue:

1) L'esperienza ha definitivamente dimostrato l'inammissibilità di una situazione in seno al partito per cui i « nazionali », che operano in maniera del tutto indipendente dalle organizzazioni russe, hanno attuato una federazione del peggior tipo e — spesso indipendentemente dalla loro volontà — hanno posto le piú importanti organizzazioni russe in una situazione in cui, senza i centri nazionali, che praticamente non prendono assolutamente parte al lavoro russo, il POSDR non ha potuto tradurre in atto le iniziative di partito piú necessarie e piú importanti.

2) Uno dei centri nazionali (il Bund) in quest'ultimo anno ha dato apertamente man forte ai liquidatori e s'è sforzato di organizzare la scissione del POSDR, mentre gli altri (i centri dei lettoni e della socialdemocrazia polacca) nel momento decisivo si sono estraniati dalla lotta contro i demolitori del partito: i liquidatori.

3) Gli elementi partitisti delle organizzazioni nazionali e in primo luogo tutti gli operai partitisti, nella misura in cui giungono sino a loro notizie della vita delle organizzazioni *russe*, si pronunciano risolutamente *per* l'unità con le organizzazioni socialdemocratiche illegali russe, *per* l'appoggio alla commissione d'organizzazione russa e *per* la lotta contro il liquidatorismo.

4) I CC di tutte e tre le organizzazioni nazionali sono stati invitati tre volte a una conferenza del partito (dalla commissione d'organizzazione estera, da quella russa e dai delegati alla conferenza) ed è stata loro assicurata la piena possibilità di inviare propri delegati.

Considerando tutto ciò e ritenendo impossibile differire il lavoro del POSDR perché i centri nazionali non vogliono inviare propri delegati a una conferenza generale del partito, la conferenza fa ricadere interamente la responsabilità per l'assenza dei « nazionali » sui loro centri e incarica il CC del POSDR di perseguire indefessamente l'unità e l'instaurazione di rapporti normali con le organizzazioni nazionali che fanno parte del POSDR.

La conferenza esprime la propria certezza che, nonostante tutti gli ostacoli, gli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità della Russia lotteranno compatti e fianco a fianco per la causa proletaria e contro tutti i nemici della classe operaia.

Sulle relazioni delle organizzazioni locali

A proposito delle relazioni delle organizzazioni locali qui ascoltate la conferenza constata:

1) nelle località periferiche viene svolto dovunque, tra gli operai socialdemocratici, un energico lavoro per rafforzare le organizzazioni e i gruppi socialdemocratici illegali;

2) dovunque si riconosce la necessità di combinare il lavoro socialdemocratico illegale e quello legale, dovunque i socialdemocratici riconoscono che le nostre organizzazioni di partito illegali devono avere, come punti d'appoggio per il lavoro tra le masse, ogni sorta di associazioni operaie legali. Ma per il lavoro socialdemocratico pratico nei sindacati, nelle cooperative, nei circoli, ecc., per la diffusione delle pubblicazioni marxiste, per l'utilizzazione degli interventi dei socialdemocratici alla Duma, ecc., è stato fatto tuttavia ancora troppo poco e in questo campo è assolutamente necessario ravvivare l'energia dei gruppi socialdemocratici illegali;

3) in tutte le località periferiche, senza alcuna eccezione, il lavoro di partito viene svolto congiuntamente e in modo concorde soprattutto dai bolscevichi e dai menscevichi partitisti, nonché dai vperiodisti russi, dove esistono, e da tutti gli altri socialdemocratici che riconoscono la necessità del POSDR illegale; tutto il lavoro viene inoltre svolto ispirandosi alla difesa del partito e alla lotta contro il liquidatorismo.

La conferenza esprime la certezza che, in connessione con l'inizio della ripresa che si nota nel movimento operaio, verrà continuato l'energico lavoro volto a rinsaldare le vecchie forme organizzative e a crearne delle nuove, sufficientemente flessibili, che gioveranno, nella *nuova* situazione, alla lotta del partito socialdemocratico per i *vecchi* scopi e metodi rivoluzionari.

Sul momento politico e sui compiti del partito

La conferenza conferma innanzi tutto la risoluzione sul regime del 3 giugno e sui compiti del partito approvata dalla conferenza del partito del dicembre 1908. Essa richiama l'attenzione sulla particolare importanza di questa risoluzione, le cui tesi relative al significato storico e alla sostanza di classe di tutto il regime del 3 giugno, da una parte, e all'acutizzarsi della crisi rivoluzionaria, dall'altra, sono state pienamente confermate dagli avvenimenti di questi ultimi tre anni.

Di questi avvenimenti la conferenza sottolinea in particolare quanto segue:

a) La politica agraria dello zarismo, alla quale hanno legato i propri interessi controrivoluzionari sia i partiti governativi dei grandi proprietari fondiari e della grossa borghesia sia, di fatto, il liberalismo controrivoluzionario, non solo non ha portato alla creazione di rapporti borghesi piú o meno stabili nelle campagne, ma non ha salvato i contadini dalle carestie di massa, che indicano un estremo peggioramento nella situazione della popolazione e un enorme sperpero di forze produttive del paese.

b) Pur restando impotente sul terreno della concorrenza mondiale tra gli attuali Stati capitalistici e pur essendo sempre piú respinto in secondo piano in Europa, lo zarismo, con i suoi alleati, la nobiltà centonera e la borghesia industriale che si sta consolidando, si sforza ora di soddisfare i comuni interessi predatori mediante una brutale politica « nazionalista » ai danni delle regioni periferiche, di tutte le nazionalità oppresse, delle regioni piú progredite (Finlandia, Polonia, Territorio nord-occidentale), in particolare, e mediante conquiste coloniali ai danni dei popoli dell'Asia che conducono una lotta rivoluzionaria per la libertà (Persia, Cina).

c) La ripresa economica viene in gran parte paralizzata dal completo dissesto della situazione economica dei contadini, dalla politica finanziaria di rapina dell'autocrazia e dalla disgregazione dell'apparato burocratico, mentre il crescente carovita acuisce la miseria della classe operaia e delle larghe masse della popolazione.

d) Nel quinquennio d'esistenza della III Duma le larghe masse della popolazione si convincono quindi sempre piú della sua mancanza di volontà, incapacità e impotenza a far qualcosa per migliorare la situazione delle larghe masse del popolo e del carattere antipopolare dei partiti che in essa dominano.

e) In vasti circoli della democrazia, e anzitutto tra il proletariato, si nota un inizio di ripresa politica. Gli scioperi operai del 1910 e 1911, l'inizio di dimostrazioni di strada e di comizi proletari, l'inizio di un movimento in seno alla democrazia borghese urbana (scioperi degli studenti), ecc., tutte queste sono altrettante manifestazioni dell'accentuarsi degli stati d'animo rivoluzionari delle masse contro il regime del 3 giugno.

Partendo da tutti questi dati, la conferenza conferma i compiti del partito particolareggiatamente indicati nella risoluzione della conferenza di dicembre del 1908, rilevando in special modo che il compito della conquista del potere da parte del proletariato, alla testa delle masse contadine, resta come in passato quello di un rivolgimento democratico in Russia. La conferenza richiama in special modo l'attenzione dei compagni

1) sul fatto che all'ordine del giorno si trova innanzi tutto un lungo lavoro di educazione socialista, di organizzazione e di raggruppamento delle masse d'avanguardia del proletariato;

2) sulla necessità di un piú intenso lavoro volto a ricostituire un'organizzazione illegale del POSDR che si avvalga, in misura ancor piú vasta che in passato, di ogni sorta di possibilità legali, che sia capace di dirigere la lotta economica del proletariato e che possa guidare le sue sempre piú frequenti azioni politiche;

3) sulla necessità di impostare e ampliare una sistematica agitazione politica e di sostenere in ogni modo il nascente movimento delle masse e il suo ampliamento sotto la bandiera delle parole d'ordine del partito, pienamente realizzabili. Fra l'altro, e in contrapposizione alla propaganda estesamente diffusa della mutilazione delle parole d'ordine e della limitazione del lavoro nel quadro della « legalità » esistente,

dev'essere particolarmente portata avanti la propaganda repubblicana contro la politica della monarchia zarista.

Sulle elezioni per la IV Duma

I

La conferenza ritiene assolutamente necessaria la partecipazione del POSDR all'imminente campagna elettorale per la IV Duma, la presentazione da parte del nostro partito di candidati propri e la costituzione alla IV Duma di un gruppo socialdemocratico subordinato, come parte, al nostro partito nel suo insieme.

Il compito fondamentale del partito nelle elezioni, nonché del futuro gruppo socialdemocratico alla stessa Duma — compito al quale devono essere subordinati tutti gli altri — è quello della propaganda e organizzazione socialista di classe della classe operaia.

Le principali parole d'ordine elettorali del nostro partito alle imminenti elezioni devono essere:

1) *repubblica democratica*

2) *giornata lavorativa di otto ore*

3) *confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari*

In tutta la nostra agitazione preelettorale è necessario spiegare nel modo piú chiaro possibile queste rivendicazioni in base all'esperienza della III Duma e di tutta l'attività del governo sia nel campo dell'amministrazione centrale che in quello dell'amministrazione locale.

In indissolubile connessione con le tre rivendicazioni suindicate devono essere propagandate tutte le altre rivendicazioni del programma minimo socialdemocratico, e cioè: suffragio universale, libertà di associazione, elezione dei giudici e dei funzionari da parte del popolo, assicurazione degli operai da parte dello Stato, sostituzione dell'esercito permanente coll'armamento del popolo, ecc.

II

La linea tattica generale del POSDR alle elezioni dev'essere la seguente: il partito deve condurre una guerra implacabile contro la monarchia zarista e i partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che la sostengono, smascherando inoltre indefessamente le concezioni controrivoluzionarie dei liberali borghesi (capeggiati dal partito dei cadetti) e la loro falsa democraticità.

Nella lotta preelettorale dev'essere dedicata una particolare attenzione alla delimitazione della posizione del partito del proletariato da quella di *tutti* i partiti non proletari e alla spiegazione sia del fondo piccolo-borghese dello pseudosocialismo dei gruppi democratici (specialmente di quelli *trudoviki*, populisti e socialisti-rivoluzionari) sia del danno per la causa della democrazia derivante dalle loro esitazioni nei problemi della lotta rivoluzionaria coerente e di massa.

Per quanto concerne gli accordi elettorali, il partito, restando sul terreno delle decisioni del congresso di Londra:

1) deve, nella curia operaia, presentare dovunque propri candidati e non ammettere *nessun* accordo con altri partiti o gruppi (liquidatori);

2) considerando la grande importanza per l'agitazione del fatto stesso di presentare proprie candidature socialdemocratiche, è necessario aver cura che, sia nei secondi congressi degli elettori urbani, come, per quanto è possibile, nella curia contadina, il partito abbia candidati suoi propri;

3) nei ballottaggi (art. 106 del regolamento elettorale) per l'elezione dei grandi elettori per il secondo congresso degli elettori urbani deve ammettere che si concludano accordi con la democrazia borghese contro i liberali e successivamente anche coi liberali contro tutti i partiti governativi. Una delle forme di accordo può essere la compilazione di liste comuni di grandi elettori per una o piú città, proporzionalmente al numero dei voti conseguiti alle elezioni di primo grado;

4) nelle cinque città (Pietroburgo, Mosca, Riga, Odessa, Kiev) nelle quali si effettuano elezioni dirette con ballottaggio si devono presentare alle elezioni di primo grado proprie candidature socialdemocratiche per la seconda categoria degli elettori urbani. Qui, in caso di ballottaggio, data l'assenza di un aperto pericolo centonero, sono ammissibili accordi solo coi gruppi democratici contro i liberali;

5) nessun accordo elettorale può implicare la presentazione di una piattaforma comune; gli accordi non devono né vincolare i can-

didati socialdemocratici con qualsivoglia impegno politico, né frenare i socialdemocratici nella loro opera di critica risoluta nei confronti dello spirito controrivoluzionario dei liberali e dell'irresolutezza e incoerenza dei democratici borghesi:

6) nella seconda fase delle elezioni (assemblee distrettuali dei delegati, assemblee dei grandi elettori di governatorato, ecc.) è necessario, dovunque se ne presenti la necessità, per bocciare la lista ottobrista-centonera o governativa in generale, concludere accordi sulla ripartizione dei seggi innanzi tutto con la democrazia borghese (*trudoviki*, socialisti popolari, ecc.) e in secondo luogo anche con i liberali (cadetti), i senza partito, i progressisti, ecc.

III

Tutti i socialdemocratici devono iniziare *immediatamente* la preparazione per la campagna elettorale e rivolgere a questo scopo una particolare attenzione a quanto segue:

1) è necessario costituire subito cellule socialdemocratiche illegali dovunque, affinché esse si occupino senza indugio della preparazione della campagna elettorale socialdemocratica;

2) rivolgere la dovuta attenzione al consolidamento e all'ampliamento della stampa operaia legale;

3) tutto il lavoro elettorale dev'essere svolto in stretta unione coi sindacati operai e con tutte le altre organizzazioni operaie, tenendo tuttavia presente che nella scelta delle forme di partecipazione di queste organizzazioni è necessario tener conto che esse sono legali;

4) rivolgere un'attenzione particolare alla preparazione organizzativa e propagandistica delle elezioni per la curia operaia nei sei governatorati in cui è assicurata l'elezione di un deputato alla Duma da parte di questa curia (governatorati di Pietroburgo, Mosca, Vladimir, Kostromà, Kharkov e Iekaterinoslav). Tutti i grandi elettori operai senza eccezione — sia qui che negli altri governatorati — devono essere dei socialdemocratici partitisti;

5) le assemblee dei delegati degli operai devono, uniformandosi alla decisione delle organizzazioni del partito illegali, stabilire *chi*

dovrà *precisamente* essere eletto alla Duma tra gli operai e impegnare tutti i grandi elettori, sotto pena di essere boicottati e giudicati per tradimento, a ritirare la propria candidatura a vantaggio del candidato del partito;

6) in vista di persecuzioni governative, dell'arresto di candidati socialdemocratici, ecc., è necessario svolgere un lavoro particolarmente fermo, sistematico e prudente allo scopo di paralizzare con tutti i mezzi, adeguandosi rapidamente ai vari metodi della tattica poliziesca, tutti i raggiri e le violenze del governo zarista e far eleggere dei socialdemocratici alla IV Duma e poi, e in generale, consolidare il gruppo dei deputati socialdemocratici in questa Duma;

7) i candidati del partito socialdemocratico vengono confermati e le direttive concernenti le elezioni vengono date dalle organizzazioni e dai gruppi illegali locali del partito, sotto il controllo generale e la direzione del CC del partito;

8) se, nonostante tutti gli sforzi, non si riuscirà, prima delle elezioni per la IV Duma, a riunire il congresso del partito o una nuova conferenza, la conferenza dà mandato al CC, o all'organismo che verrà designato da quest'ultimo, di dare direttive concrete sulle questioni concernenti la condotta della campagna elettorale nelle singole località o per quanto riguarda le condizioni particolari che si possono presentare, ecc.

Sul gruppo socialdemocratico alla Duma

La conferenza riconosce che il gruppo socialdemocratico alla Duma ha utilizzato la tribuna della Duma in base alla linea definita dalla conferenza di dicembre (del 1908) del partito e che deve rimanere la linea direttrice per il lavoro del partito alla Duma.

In particolare la conferenza sottolinea, come corrispondente ai compiti del proletariato, quel tratto caratteristico dell'attività del gruppo per cui esso si è sforzato, difendendo nel modo piú energico gli interessi degli operai e tutti i provvedimenti suscettibili di migliorare la loro situazione (per esempio i progetti di legge sul lavoro), di lumeggiare tutti i problemi particolari dal punto di vista dei problemi generali del movimento di emancipazione diretto dal proletariato, indicando nel movimento delle masse l'unica via che porta alla liberazione della Russia dalle calamità e dalla vergogna alle quali l'ha condotta lo zarismo.

La conferenza saluta l'inizio di azioni aperte degli operai in connessione con il coraggioso atteggiamento del gruppo parlamentare socialdemocratico, che ha levato nella Duma nera il vessillo dei deputati socialdemocratici della II Duma e smascherato al cospetto degli operai di tutto il mondo tutte le sporche provocazioni della banda zarista centonera che organizzò il colpo di Stato del 1907, e invita tutti gli operai coscienti della Russia ad appoggiare nella maniera piú completa le suddette azioni dei socialdemocratici alla III Duma e la campagna di comizi proletari iniziata dagli operai di Pietroburgo.

La conferenza riconosce che, in considerazione dell'imminente campagna elettorale per la IV Duma, il gruppo parlamentare socialdemocratico deve preoccuparsi ancor piú di spiegare al popolo l'essenza di classe di tutti i partiti non proletari (e in particolare di denunciare la sostanza controrivoluzionaria e proditoria del partito cadetto), ispirandosi in ciò alla risoluzione del congresso di Londra (1907), confermata in tutte le sue parti essenziali dall'esperienza della controrivoluzione. Inoltre le parole d'ordine centrali, che devono unificare le azioni del gruppo socialdemocratico, orientare il carattere dei suoi lavori, concentrare nei punti piú importanti tutte le rivendicazioni e riforme parziali, devono essere le tre seguenti: 1) repubblica democratica; 2) giornata lavorativa di otto ore; 3) confisca di tutta la terra dei grandi proprietari fondiari a vantaggio dei contadini.

Sul carattere e sulle forme organizzative del lavoro di partito

Constatando che l'esperienza degli ultimi tre anni ha incondizionatamente confermato le tesi fondamentali della risoluzione sulla questione organizzativa approvata dalla conferenza di dicembre (1908) e ritenendo che, sulla base dell'incipiente ripresa del movimento operaio, divenga possibile un ulteriore sviluppo delle forme organizzative del lavoro di partito lungo la stessa via — cioè sulla via della creazione di cellule socialdemocratiche illegali circondate da una rete, quanto piú fitta possibile, di ogni sorta di associazioni operaie legali —

la conferenza ritiene che:

1) è necessaria la piú attiva partecipazione delle organizzazioni di partito illegali alla direzione della *lotta economica* (scioperi, comitati di sciopero, ecc.) e allo stabilimento di una collaborazione in questo campo delle cellule di partito illegali con i sindacati, e in particolare con le cellule socialdemocratiche nei sindacati, nonché coi singoli attivisti del movimento sindacale;

2) è desiderabile — tenendo tuttavia conto delle condizioni locali — stabilire un collegamento tra le cellule socialdemocratiche nei sindacati, organizzate in base al principio *professionale*, e le cellule del partito, organizzate in base al principio *territoriale*;

3) è necessaria la massima iniziativa possibile nell'impostare il lavoro socialdemocratico nelle associazioni legali: sindacati, sale di lettura, biblioteche, associazioni operaie ricreative di vario genere; occorre diffondere gli organi di stampa sindacali e orientare la stampa sindacale nello spirito del marxismo, utilizzare discorsi dei socialdemocratici alla Duma, preparare i conferenzieri legali operai, creare (in connessione con le elezioni per la IV Duma) comitati elettorali, operai e d'altro genere, di rione, di strada, ecc., svolgere un'agitazione socialdemocratica in connessione con le elezioni per gli organismi di autoamministrazione cittadina, ecc.;

4) sono necessari energici sforzi volti a consolidare e ad aumentare di numero le cellule di partito illegali, a trovare nuove forme organizzative di queste cellule, le piú flessibili possibili, a creare e consolidare le istanze dirigenti di partito illegali in ogni città e a propagandare forme di organizzazione illegale di massa come gli « uffici di collocamento », le assemblee di partito di fabbrica, ecc.;

5) è desiderabile impegnare i circoli di propaganda nel lavoro *pratico* quotidiano: diffusione delle pubblicazioni socialdemocratiche illegali e marxiste legali, ecc.;

6) è necessario tener presente che una sistematica agitazione socialdemocratica attraverso la stampa e la diffusione particolarmente regolare di un giornale di partito che esca regolarmente e spesso pos-

sono avere grande importanza anche per stabilire legami organizzativi sia tra le cellule illegali che tra le cellule socialdemocratiche in seno alle associazioni operaie legali.

Sui compiti dei socialdemocratici nella lotta contro la fame

1) La carestia che ha colpito in Russia 20 milioni di contadini rivela ancora una volta qual è la situazione, soffocante, assolutamente insopportabile, inconcepibile in qualsiasi Stato civile del mondo, in cui vivono le masse dei contadini poveri, oppressi dallo zarismo e dalla classe dei proprietari fondiari feudali;

2) l'attuale carestia conferma una volta di piú l'insuccesso della politica agraria governativa e l'impossibilità di assicurare alla Russia uno sviluppo borghese piú o meno normale, qualora la sua politica in generale e la sua politica agraria in particolare continui a essere diretta dalla classe dei proprietari fondiari feudali, che, attraverso i partiti di destra, spadroneggiano sia nella Duma del 3 giugno, sia nel Consiglio di Stato, sia nelle sfere di corte di Nicola II;

3) i partiti centoneri (capeggiati dai signori Markov, ecc.), con le loro dichiarazioni alla Duma e col voler far ricadere la responsabilità sui « contadini poltroni », hanno spinto l'impudenza della cricca dello zar e dei grandi proprietari fondiari che saccheggia la Russia a tal punto che persino gli ignoranti aprono gli occhi e persino gli indifferenti cominciano ad agitarsi;

4) gli ostacoli frapposti dal governo all'opera di soccorso agli affamati e i cavilli polizieschi nei confronti degli *zemstvo*, di coloro che raccolgono sottoscrizioni e organizzano comitati per dar da mangiare agli affamati, ecc., suscitano il piú vasto malcontento persino in seno agli *zemstvo* e alla borghesia urbana;

5) la borghesia monarchico-liberale, pur contribuendo con la sua stampa a informare la società sulla carestia e sulla condotta del governo, è d'altro canto scesa in campo, attraverso il gruppo cadetto alla III Duma, come un'opposizione cosí moderata che la sua condotta non può in nessun caso soddisfare la democrazia, come non si può

assolutamente accettare l'impostazione filantropica della questione del soccorso agli affamati data dalla maggioranza liberale;

6) in seno alla classe operaia, nonostante il peggioramento della sua situazione economica dovuta all'aumento del numero degli affamati e dei disoccupati, si osserva una tendenza spontanea alle sottoscrizioni in favore degli affamati e ad altre forme di aiuto. Questa tendenza, naturale in ogni democratico, per non parlare poi dei socialisti, dev'essere appoggiata ed orientata nello spirito della lotta di classe da parte di tutti i socialdemocratici.

Considerando tutto questo,

la conferenza stabilisce che è necessario:

a) tendere tutte le forze socialdemocratiche per estendere la propaganda e l'agitazione tra larghe masse della popolazione e soprattutto fra quelle contadine, spiegando il nesso esistente tra la fame, lo zarismo e tutta la sua politica, diffondendo nelle campagne, ai fini dell'agitazione, i discorsi alla Duma non solo dei socialdemocratici e dei *trudoviki*, ma anche di amici dello zar come Markov 2°, e popolarizzando le rivendicazioni politiche della socialdemocrazia: rovesciamento della monarchia zarista, instaurazione della repubblica democratica, confisca della terra dei grandi proprietari fondiari;

b) appoggiare la tendenza degli operai ad aiutare, nella misura del possibile, gli affamati, consigliando di far pervenire i versamenti esclusivamente al gruppo socialdemocratico alla Duma, alla stampa operaia e alle associazioni culturali e d'altro genere degli operai, ecc., e costituendo speciali nuclei di socialdemocratici e di democratici in seno ai gruppi, comitati e commissioni per l'aiuto agli affamati;

c) sforzarsi di far sfociare il fermento democratico suscitato dalla carestia in dimostrazioni, comizi, riunioni clandestine e altre forme di lotta delle masse contro lo zarismo.

Sull'atteggiamento verso il progetto di legge presentato alla Duma per l'assicurazione statale degli operai

I

1. La parte delle ricchezze prodotte che l'operaio salariato riceve sotto forma di salario è cosí insignificante da bastare appena a soddi-

sfare i suoi bisogni vitali piú impellenti; il proletario è pertanto privato di ogni possibilità di far risparmi sul proprio salario per il caso che venga a perdere la capacità lavorativa per una mutilazione, una malattia, la vecchiaia, l'invalidità, nonché per l'eventualità della disoccupazione, indissolubilmente legata al modo di produzione capitalistico. L'assicurazione degli operai in tutti questi casi è perciò una riforma imperiosamente dettata dall'intero corso dello sviluppo capitalistico.

2. La miglior forma di assicurazione degli operai è un'assicurazione *statale* fondata sui seguenti princípi: *a*) essa deve garantire gli operai in *tutti* i casi in cui essi perdano la capacità lavorativa (mutilazione, malattia, vecchiaia, invalidità; per le operaie, inoltre, gravidanza e parto; indennizzo alle vedove e agli orfani qualora muoia chi procurava loro da vivere) o nel caso che perdano il salario perché disoccupati; *b*) l'assicurazione deve abbracciare *tutti* i salariati e le loro famiglie; *c*) tutti gli assicurati devono essere compensati in base al principio del risarcimento dell'*intero* salario, e *tutte* le spese per l'assicurazione devono ricadere sugli imprenditori e sullo Stato; *d*) tutti i tipi di assicurazione devono essere gestiti da enti assicurativi *unici*, organizzati in base al sistema *territoriale* e al principio della *completa* autoamministrazione degli assicurati.

3. Con tutte queste esigenze di fondo di un'assicurazione razionalmente organizzata contrasta radicalmente il progetto di legge governativo accolto dalla Duma: esso *a*) riguarda soltanto *due* tipi di assicurazione: assicurazione per infortunio e per malattia; *b*) abbraccia solo una parte esigua (un sesto, facendo i calcoli piú favorevoli) del proletariato russo, lasciando senza assicurazione intere regioni (la Siberia e, nella redazione governativa, anche il Caucaso) e intere categorie di operai che avrebbero particolarmente bisogno dell'assicurazione (operai agricoli, edili, ferroviari, postelegrafonici, commessi, ecc.); *c*) stabilisce rimunerazioni di fame (massimo indennizzo in caso di mutilazione *permanente*: due terzi del salario, calcolato per giunta su una base inferiore al salario reale), facendo inoltre ricadere sulle spalle degli operai gran parte delle spese assicurative: si propone che l'assicurazione sia a spese degli operai non solo per le malattie, ma anche per le « piccole » — in pratica piú frequenti — mutilazioni. Questo nuovo

regolamento rappresenta un peggioramento anche in rapporto alla legge vigente, che imponeva l'erogazione dell'indennizzo per le mutilazioni ai soli imprenditori; *d*) priva gli istituti assicurativi di ogni autonomia, abbandonandoli al controllo incrociato dei funzionari (uffici statali e « Consiglio per gli affari assicurativi »), della gendarmeria, della polizia (ai quali tutti, oltre al controllo generale, viene attribuito in sostanza il diritto di dirigere l'attività di questi istituti, di influire sui loro organici, ecc.) e dei padroni (esclusiva composizione padronale delle compagnie assicurative antinfortunistiche; base di fabbrica per le casse malattia; influenza, statutariamente garantita, degli imprenditori su di esse, ecc.).

4. Solo una simile legge, che si fa beffe nel modo piú grossolano dei piú vitali interessi degli operai, poteva tuttavia nascere nell'attuale momento di sfrenata reazione, in questo periodo di dominio della controrivoluzione, a coronamento delle pluriennali trattative preliminari e dell'accordo tra il governo e i rappresentanti del capitale. Condizione necessaria per attuare una riforma assicurativa che corrisponda realmente agli interessi del proletariato è il definitivo abbattimento dello zarismo e la conquista di condizioni che consentano la libera lotta di classe del proletariato.

II

Partendo da tutto questo, la conferenza stabilisce che:

1) Compito urgente sia delle organizzazioni di partito illegali che dei compagni che lavorano nelle organizzazioni legali (sindacati, circoli, cooperative, ecc.) è lo sviluppo della piú vasta agitazione contro il progetto assicurativo presentato alla Duma, il quale investe gli interessi di tutto il proletariato russo come classe e lede nel modo piú brutale questi interessi.

2) La conferenza ritiene necessario sottolineare che tutta l'agitazione socialdemocratica a proposito del progetto di legge sulle assicurazioni dev'essere collegata con la situazione di classe del proletariato nell'odierna società capitalistica, con la critica delle illusioni borghesi diffuse dai socialriformatori e in generale coi nostri compiti socialisti

fondamentali; d'altro lato, in quest'agitazione il carattere della « riforma » promossa dalla Duma dev'essere collegato col momento politico che stiamo attraversando e in generale coi nostri compiti e parole d'ordine democratico-rivoluzionari.

3) Approvando in pieno il voto del gruppo socialdemocratico alla Duma contro il progetto di legge ivi discusso, la conferenza richiama l'attenzione dei compagni sull'immenso e prezioso materiale fornito dalle discussioni su questo problema per chiarire l'atteggiamento delle varie classi verso le riforme operaie; la conferenza sottolinea in particolare le tendenze palesemente ostili agli operai, chiaramente emerse nei dibattiti, dei rappresentanti ottobristi del capitale arretrato, nonché gli interventi ipocriti del partito cadetto, ammantati di frasi socialriformatrici sulla « pace sociale »; alla Duma i cadetti si sono in sostanza pronunciati contro l'autonomia della classe operaia, lottando con astio contro gli emendamenti fondamentali al progetto presentati dal gruppo socialdemocratico alla Duma.

4) La conferenza mette in guardia nel modo piú risoluto gli operai contro ogni sorta di tentativi di ridurre e snaturare completamente l'agitazione socialdemocratica, restringendola nei limiti di ciò che è legalmente ammesso in questo periodo di dominio della controrivoluzione; la conferenza sottolinea che, al contrario, momento fondamentale di quest'agitazione dev'essere la spiegazione alle larghe masse del proletariato della verità, secondo cui senza una nuova ascesa rivoluzionaria non è possibile nessun miglioramento reale della situazione dell'operaio; che chiunque voglia ottenere una vera riforma operaia deve lottare innanzi tutto per una nuova rivoluzione vittoriosa.

5) Nel caso che, nonostante la protesta del proletariato cosciente, il progetto di legge discusso alla Duma entri in vigore, la conferenza invita i compagni a utilizzare le nuove forme organizzative da esso approntate (casse malattia degli operai) per svolgere anche in questi nuclei organizzativi un'energica propaganda delle idee socialdemocratiche e per trasformare cosí anche questa legge, escogitata ai fini di un nuovo asservimento e oppressione del proletariato, in strumento di sviluppo della sua coscienza di classe, di consolidamento della sua organizzazione, di intensificazione della sua lotta per la completa libertà politica e il socialismo.

Sulla « campagna per la petizione » [111]

1. Scorgendo il suo principale nemico nel movimento operaio, la controrivoluzione, impersonata dal governo e dalla III Duma, lo perseguita in tutte le sue forme, infrangendo sistematicamente persino le « possibilità legali » rimaste alla classe operaia dopo la rivoluzione.

2. Questo regime pone costantemente le larghe masse operaie davanti a questo fatto: persino i loro diritti elementari (e in primo luogo la libertà di associazione) non possono essere realizzati senza il completo rovesciamento della monarchia zarista.

3. La petizione dei liquidatori pietroburghesi, messa in circolazione nell'inverno del 1910 da un loro gruppo, e l'agitazione con la quale essi l'hanno accompagnata hanno strappato la rivendicazione della libertà di associazione da tutto l'insieme delle rivendicazioni rivoluzionarie della classe operaia. Invece di mostrare agli operai che per conquistare la completa libertà di associazione in Russia è necessaria la lotta rivoluzionaria delle masse per le rivendicazioni fondamentali della democrazia, i liquidatori sono andati di fatto predicando la cosiddetta « lotta per il diritto », cioè la lotta liberale per il « rinnovamento » del regime del 3 giugno mediante miglioramenti parziali.

4. La suddetta campagna, per le condizioni concrete della vita politica russa e la situazione delle masse operaie, si è trasformata nella firma puramente formale e morta apposta su un pezzo di carta, non ha avuto nessuna risonanza e non ha suscitato interesse politico tra le masse.

5. La sorte di questa campagna ha chiaramente confermato che l'intera iniziativa era sbagliata e avulsa dalla massa operaia: la petizione ha raccolto complessivamente 1.300 firme; senza dire poi che in tutte le organizzazioni del partito, *senza distinzione di frazione e di corrente*, la campagna per la petizione non ha avuto assolutamente nessun appoggio, e nemmeno il nostro gruppo socialdemocratico alla Duma ha ritenuto possibile prendervi parte.

6. La campagna dei comizi operai in relazione con la sorte dei deputati della II Duma e le dimostrazioni di operai in alcune città il 9 gennaio 1912 hanno dimostrato che l'iniziativa delle masse operaie è orientata in un senso affatto diverso da quello rappresentato

da mezzi del tipo di una campagna per la petizione e procede sotto un vessillo affatto diverso da quello dei « diritti parziali ».

Partendo da tutto ciò che s'è detto sin qui, la conferenza

1) invita tutti i socialdemocratici a spiegare agli operai tutta la necessità per il proletariato della libertà di associazione; è tuttavia necessario porre costantemente questa rivendicazione in indissolubile legame con le nostre rivendicazioni politiche generali e con l'agitazione rivoluzionaria tra le masse;

2) pur riconoscendo che, in determinate condizioni, una petizione operaia di massa può essere una forma di protesta molto utile, ritiene che in Russia, nell'epoca che si sta attraversando, la petizione è uno dei mezzi meno adatti dell'agitazione socialdemocratica.

Sul liquidatorismo e sul gruppo dei liquidatori

Considerando

1) che il POSDR conduce già da circa quattro anni una lotta risoluta contro la corrente liquidatrice, definita alla conferenza del partito del dicembre 1908, come

« tentativi di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'organizzazione esistente del POSDR e di sostituirla con una unione amorfa nel quadro di una legalità ad ogni costo, anche se quest'ultima dovesse essere pagata al prezzo di un'aperta rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito »;

2) che la sessione plenaria del CC del gennaio 1910, continuando la lotta contro questa corrente, l'ha unanimemente definita una manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato e ha posto come condizione dell'effettiva unità del partito e della fusione delle vecchie frazioni dei bolscevichi e dei menscevichi la completa rottura col liquidatorismo e il definitivo superamento di questa deviazione borghese dal socialismo;

3) che, nonostante tutte le decisioni del partito e l'impegno assunto dai rappresentanti di tutte le frazioni alla sessione plenaria del gennaio 1910, una parte dei socialdemocratici, che si raggruppa attorno alle riviste *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni*, si è schierata aperta-

mente in difesa di una corrente riconosciuta da tutto il partito come un prodotto dell'influenza borghese sul proletariato;

4) che M-l, Iuri e Roman, ex membri del CC, non solo si sono rifiutati di entrare nel CC nella primavera del 1910, ma si sono persino rifiutati di intervenire sia pure a una sola riunione per la cooptazione dei nuovi membri e hanno apertamente dichiarato di considerare « dannosa » la stessa esistenza del CC del partito;

5) che le summenzionate principali pubblicazioni dei liquidatori, la *Nascia Zarià* e il *Dielo Gizni*, proprio dopo la sessione plenaria del 1910 si sono voltate decisamente e su tutta la linea verso il liquidatorismo, non solo « sminuendo » (nonostante le decisioni della sessione plenaria) « l'importanza del partito illegale », ma negandolo apertamente, dichiarando il partito un « cadavere », dichiarando il partito già liquidato, dichiarando un'« utopia reazionaria » la ricostituzione del partito illegale, coprendo il partito illegale di calunnie e di ingiurie dalle colonne di riviste legali, invitando gli operai a considerare le cellule del partito e la sua gerarchia come « già morte », ecc.;

6) che, mentre in tutta la Russia i partitisti, senza distinzione di frazioni, si sono uniti nell'opera urgente della convocazione di una conferenza del partito, i liquidatori, separatisi in gruppetti assolutamente autonomi, nelle località periferiche si sono scissi persino là dove hanno la prevalenza i menscevichi partitisti (Iekaterinoslav, Kiev), e hanno rinunciato definitivamente a ogni legame di partito con le organizzazioni locali del POSDR,

la conferenza dichiara che, con la sua condotta, il gruppo della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni* si è *posto definitivamente fuori del partito.*

La conferenza invita tutti i partitisti, senza distinzione di correnti e di sfumature, a lottare contro il liquidatorismo, a spiegare tutto il danno che esso arreca alla causa dell'emancipazione della classe operaia e a fare ogni sforzo per ricostituire e consolidare il POSDR illegale.

Sull'organo centrale

Avendo ascoltato e discusso la relazione del rappresentante dell'organo centrale, la conferenza, mentre ne approva la linea di principio, esprime l'augurio che nell'organo centrale si accordi maggiore attenzione agli articoli di carattere propagandistico e che questi vengano scritti in maniera piú popolare e accessibile agli operai.

Sulla « Rabociaia Gazieta »

Riconoscendo che la *Rabociaia Gazieta* s'è schierata risolutamente e coerentemente in difesa del partito e dello spirito del partito e riscuote il pieno consenso dei nostri militanti delle località periferiche, senza distinzione di frazione,

la conferenza

1) invita tutti i compagni delle località periferiche a sostenere in tutti i modi la *Rabociaia Gazieta*;

2) riconosce la *Rabociaia Gazieta* come organo ufficiale del Comitato centrale del partito.

Sul giornale « Pravda »

La conferenza annulla l'accordo con la redazione della *Pravda* concluso dalla sessione plenaria del CC del gennaio 1910.

Emendamenti allo statuto organizzativo del partito

Al § 2 si aggiunge:

È ammessa la cooptazione, in conformità con le decisioni della conferenza di dicembre (1908).

Il § 8 viene soppresso e al suo posto si inserisce:

Il CC convoca il piú spesso possibile conferenze di rappresentanti di tutte le organizzazioni del partito.

Il § 9, terzo capoverso, concernente la rappresentanza al congresso, viene modificato come segue:

Le norme relative alla rappresentanza ai futuri congressi del partito vengono fissate dal CC dopo accordi preliminari con le organizzazioni locali.

Sul denaro che si trova nelle mani di un ex depositario e sui resoconti finanziari

Prendendo atto della dichiarazione dei rappresentanti delegati dai bolscevichi coi quali la sessione plenaria del CC del gennaio 1910 concluse un accordo sul trasferimento condizionato, da parte dei bolscevichi, dei loro mezzi di frazione nelle casse del CC, la conferenza

1) riconosce che i rappresentanti dei bolscevichi, data la violazione dell'accordo da parte dei liquidatori e la rinuncia dei depositari alla loro funzione di giudici arbitrali, hanno formalmente tutti i diritti di disporre sia dei mezzi che si trovano a loro disposizione, sia di quelli che si trovano nelle mani dell'ex depositario, compagna Zetkin;

2) dopo la dichiarazione fatta dai rappresentanti dei bolscevichi la conferenza ritiene che le somme detenute dalla compagna Zetkin appartengano incondizionatamente al partito, impersonato dal CC eletto dalla conferenza stessa, e

3) dà mandato al CC di prendere tutte le misure per ottenere immediatamente dalla compagna Zetkin la restituzione del denaro del partito.

La commissione di revisione, esaminati i resoconti finanziari e le pezze d'appoggio della redazione della *Rabociaia Gazieta*, confermata ora dalla conferenza come organo del CC, nonché del gruppo di bolscevichi ai quali la sessione plenaria del CC aveva affidato i fondi per le pubblicazioni socialdemocratiche, li ha trovati esatti e propone alla conferenza di approvarli.

Sulla « Croce rossa »

La conferenza propone a tutti i compagni delle località periferiche di fare ogni sforzo per ricostituire la « Croce rossa », tanto necessaria per soccorrere i detenuti e i deportati.

Sull'organizzazione del partito all'estero

La conferenza riconosce che l'esistenza all'estero di un'unica organizzazione del partito che svolga un lavoro di sostegno del partito sotto il controllo e la guida del CC è assolutamente necessaria.

La conferenza riconosce che il comitato d'organizzazione estero è una delle organizzazioni del partito all'estero e invita tutti gli elementi di partito che, senza distinzione di frazione e di corrente, si schierano col partito illegale e conducono una lotta irreconciliabile contro le correnti antipartito (liquidatorismo) a stringersi attorno al CC al fine di contribuire al lavoro di partito in Russia e di dar vita ad un'unica organizzazione estera.

Tutti i gruppi esteri senza eccezione possono comunicare con le organizzazioni russe solo attraverso il CC.

La conferenza riconosce che i gruppi esteri che non si sottomettono al centro russo del lavoro socialdemocratico, cioè al CC, e che creano disorganizzazione attraverso rapporti con la Russia all'insaputa del CC non possono usufruire del nome del POSDR.

Sull'attacco del governo russo alla Persia

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia protesta contro la politica brigantesca della banda zarista, che ha deciso di soffocare la libertà del popolo persiano e non si arresta davanti agli atti piú barbari e ignobili.

La conferenza constata che l'alleanza tra il governo russo e il governo dell'Inghilterra, reclamizzata e sostenuta in tutti i modi dai liberali russi, è diretta innanzi tutto contro il movimento rivoluzionario della democrazia asiatica e rende il governo liberale inglese complice delle sanguinose atrocità dello zarismo.

La conferenza esprime la sua piena simpatia alla lotta del popolo persiano, e in particolare alla lotta del partito socialdemocratico persiano che ha sopportato tanti sacrifici nella lotta contro gli aggressori zaristi.

Sulla rivoluzione cinese

La conferenza, data la campagna dei giornali governativi e liberali (*Riec*), che — nell'interesse dei capitalisti russi — vanno predicando l'idea di strappare alla Cina, approfittando del movimento rivoluzionario in atto in questo paese, le regioni confinanti con la Russia, constata l'importanza mondiale della lotta rivoluzionaria del popolo cinese, che porta alla liberazione dell'Asia e mina il dominio della borghesia europea, saluta i rivoluzionari repubblicani della Cina, si fa interprete del profondo entusiasmo e della piena simpatia con cui il proletariato della Russia segue i successi del popolo rivoluzionario cinese e stigmatizza la condotta del liberalismo russo che appoggia la politica di conquiste dello zarismo.

Sulla politica dello zarismo verso la Finlandia

La conferenza del POSDR, riunitasi per la prima volta dopo l'emanazione, da parte dello zarismo russo e della Duma della controrivoluzione, di leggi che distruggono il diritto e la libertà del popolo finlandese, esprime la propria completa solidarietà col partito socialdemocratico fratello finlandese, sottolinea l'unità dei compiti degli operai della Finlandia e della Russia nella lotta contro il governo controrivoluzionario e la borghesia controrivoluzionaria russi, che conculcano i diritti del popolo, ed esprime la sua ferma convinzione che solo con gli sforzi congiunti degli operai della Russia e della Finlandia si può ottenere il rovesciamento dello zarismo e la libertà dei popoli russo e finlandese.

Saluto alla socialdemocrazia tedesca

Per incarico della conferenza, all'organo centrale della socialdemocrazia tedesca è stato inviato il seguente telegramma:

Il Partito operaio socialdemocratico russo, tramite la commissione di organizzazione russa e l'organo centrale del partito, invia un caloroso saluto al partito fratello, la socialdemocrazia tedesca, che ha riportato alle elezioni una splendida vittoria su tutto il mondo borghese [112].

Viva la socialdemocrazia internazionale, viva la socialdemocrazia tedesca!

Scritte nel gennaio 1912.

Pubblicate nel febbraio 1912 nell'opuscolo *La conferenza generale del Partito operaio socialdemocratico russo*, Edizioni del CC, Parigi.

L'ORGANO DELLA POLITICA OPERAIA DEI LIBERALI

Ho sotto gli occhi tre numeri del settimanale pietroburghese *Givoie Dielo*, che ha iniziato le pubblicazioni nel gennaio dell'anno in corso.

Propongo ai lettori di penetrare nel contenuto della sua predicazione.

Il piú importante problema politico del giorno sono le elezioni per la IV Duma. A questo problema è dedicato un articolo di Martov nel n. 2. La parola d'ordine da lui lanciata suona: « Bisogna sforzarsi di sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma ». E Dan di rincalzo nel n. 3: « Il miglior mezzo per indebolire la sua [del Consiglio di Stato] esiziale influenza è di strappare la Duma dalle mani della reazione ».

È una parola d'ordine chiara. E naturalmente ogni operaio cosciente vedrà agevolmente che è una parola d'ordine non marxista, non proletaria, e persino non democratica, ma *liberale*. Essa è la parola d'ordine della politica operaia liberale.

Ecco la difesa di questa parola d'ordine da parte di Martov: « È realizzabile questo compito con l'attuale legge elettorale? Indubbiamente sí. È vero che questa legge assicura in anticipo, in una parte notevole [?] delle assemblee di governatorato, una maggioranza di grandi elettori dei proprietari fondiari e della prima curia urbana [capitalistica]... ».

La difesa di una cattiva causa ha indotto Martov a un'affermazione palesemente falsa. Non in una « parte notevole » delle assemblee di governatorato, ma *assolutamente in tutte* le assemblee (nella Russia europea) i grandi elettori dei proprietari fondiari piú la prima curia urbana hanno una maggioranza assoluta. Ma non basta. In 28 governatorati su 53 i grandi elettori dei proprietari fondiari costituiscono *da soli* la *maggioranza assoluta* delle assemblee di governatorato. E questi 28 governatorati forniscono 255 deputati della Duma su un totale di 442, cioè ancora una volta la maggioranza assoluta!

Per difendere la parola d'ordine liberale dello « sloggiamento della reazione dalle sue posizioni alla Duma » Martov ha dovuto cominciare con un abbellimento liberale dei proprietari fondiari russi. Come inizio non c'è male!

« Ma — continua Martov — le passate elezioni hanno mostrato che sia tra i proprietari fondiari che tra la grande borghesia urbana ci sono elementi ostili alla reazione centonera, nazionalista e ottobrista ».

Certo. Persino una parte dei grandi elettori dei proprietari fondiari appartiene all'opposizione, è formata di cadetti. Ma quale conclusione ne deriva? Solo questa: che non è possibile spostare la maggioranza di una Duma eletta in base alla legge del 3 giugno 1907 *oltre* un'opposizione « liberale » *dei grandi proprietari fondiari*. È il grande proprietario fondiario a decidere. Questo fatto, che Martov ha cercato di eludere, resta un fatto. Solo il passaggio del grande proprietario fondiario all'opposizione è dunque in grado di dare la prevalenza all'« opposizione » (*dei grandi proprietari fondiari*). Ma proprio qui sta il nocciolo della questione: è possibile affermare, senza trasformarsi in liberali, che « l'opposizione liberale [*dei grandi proprietari fondiari*] sia in grado di sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma »?

Non bisogna, in primo luogo, nascondersi che il grande proprietario fondiario è favorito dalla nostra legge elettorale. Non bisogna, in secondo luogo, dimenticare che l'« opposizione » dei grandi proprietari fondiari è contrassegnata da tutti i tratti caratteristici del cosiddetto « *ottobrismo di sinistra* » (col quale i cadetti, alla loro ultima conferenza, hanno ammesso i blocchi! Non a caso Martov non ne fa parola). Solo dei ridicoli uomini politici liberali possono parlare, alludendo a una possibile vittoria degli « ottobristi di sinistra », della possibilità di « strappare la Duma dalle mani della reazione » o di « sloggiare la reazione dalla sue posizioni alla Duma ».

Compito della democrazia operaia è di *sfruttare* i conflitti tra i liberali e l'attuale maggioranza della Duma *per* rafforzare la democrazia alla Duma, e non per sostenere l'illusione liberale che sia possibile « strappare la Duma dalle mani della reazione ».

Nel nostro autore le cose si presentano in maniera ancora peggiore quando egli passa alla questione di *principio*: quale *importanza* avrebbe la vittoria di « "*tutta* l'opposizione" sulla maggioranza ottobrista-centonera alla Duma ».

« Gli operai — argomenta Martov — sono interessati a che in uno Stato di classi il potere passi dalle mani del selvaggio grande proprietario fondiario in quelle del piú civile borghese ».

Ottimo ragionamento! Solo che si dimentica una piccola... veramente piccola inezia: i « borghesi » russi « piú civili », i liberali, i cadetti, « *sono interessati a che* » il potere del selvaggio grande proprietario fondiario *non venga minato*. I liberali « sono interessati a » dividere il potere con lui, senza minarne il potere e senza dare alcun'arma in mano alla democrazia.

Ecco il nocciolo della questione! È inutile che vi mettiate a spiegare con aria d'importanza vacue banalità eludendo una questione seria.

« Rafforzando la loro rappresentanza alla Duma, i cadetti e i progressisti — dice Martov — non andranno ancora al potere, ma se ne agevoleranno l'accesso ». Certo. Certo. Ma perché, dunque, i cadetti e i progressisti tedeschi, pur avendo molte volte, a cominciare dal 1848, « rafforzato la loro rappresentanza » al parlamento, non si sono aperti a tutt'oggi « l'accesso al potere »? Perché da sessantaquattro anni hanno lasciato e *lasciano ancora* il potere nelle mani dello junker? Perché i cadetti russi, pur avendo « rafforzato la loro rappresentanza alla Duma » alla I e alla II, non « si sono agevolati l'accesso al potere »?

Martov riconosce il marxismo solo nella misura in cui esso è *accettabile* per *qualsiasi* liberale colto. Gli operai sono interessati al passaggio del potere dalle mani del grande proprietario fondiario in quelle del piú civile borghese: tutti i liberali del mondo sottoscriveranno una simile « concezione » degli « *interessi dell'operaio* ». Ma questo non è ancora marxismo. Il marxismo dice anche: 1) i liberali sono interessati a insediarsi accanto al grande proprietario fondiario, senza minarne il potere; 2) i liberali sono interessati a dividersi il potere col grande proprietario fondiario in modo tale che non tocchi assolutamente nulla né all'operaio, né alla democrazia; 3) il potere

« sfugge » *veramente* di mano al grande proprietario fondiario e « passa nelle mani » del liberale *solo allorché* vince la democrazia *nonostante* il liberale. Le prove? Tutta la storia della Francia e la storia piú recente della Cina: il potere non sarebbe mai passato, neppure temporaneamente, al liberale Yuan Sci-kai se non avesse vinto la democrazia cinese *nonostante* Yuan Sci-kai.

Ma, se la piatta verità secondo cui il liberale è migliore del centonero costituisce *tutto* il « marxismo » accettabile per i signori Struve, Izgoiev e soci, la dialettica della lotta di classe è un libro dai sette sigilli sia per il liberale che per Martov.

Riassumendo: proprio perché in Russia il potere « passi » veramente dalle mani del grande proprietario fondiario *in* quelle del borghese non bisogna ingannare e indebolire la democrazia in generale e gli operai in particolare con la *falsa* parola d'ordine « strappare la Duma dalle mani della reazione ». Da noi il compito pratico delle elezioni non è affatto quello di « sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma », ma quello di rafforzare la democrazia in generale e la democrazia operaia in particolare. Questo compito verrà talvolta a cozzare col « compito » di aumentare il numero dei liberali: per noi è piú importante — ed è piú utile per il proletariato — avere cinque democratici in piú che cinquanta liberali in piú.

Quindi la seguente conclusione, che a Martov non piace, benché egli sembri riconoscere che i cadetti sono liberali, e *non* democratici: 1) nelle cinque grandi città sono ammissibili, nei ballottaggi, accordi coi *soli* democratici contro i liberali [113]; 2) in *tutti* i ballottaggi e in *tutti* gli accordi stipulati nella seconda fase ci si deve *innanzi tutto* accordare coi democratici contro i liberali e solo in seguito coi liberali contro le destre.

Zviezdà, n. 11 (47),
19 febbraio 1912.
Firmato: F. L-ko.

CONTRO L'UNIFICAZIONE COI LIQUIDATORI

Nel n. 7 del giornale liquidatore *Givoie Dielo* viene pubblicato l'articolo redazionale *Per l'unificazione, contro la scissione.* Questo articolo tratta una questione senza dubbio straordinariamente interessante e importante alla quale riflette ogni operaio che pensa. Riteniamo nostro dovere esprimere, sia pure in maniera incompleta, sia pure brevemente, la nostra opinione sui punti dei quali il *Givoie Dielo* informa i suoi lettori in maniera chiaramente, evidentemente sbagliata.

Il *Givoie Dielo*, in base alle notizie dei giornali *Golos Zemli*, *Russkoie Slovo* e *Kievskaia Mysl* — notizie che « non divergono dalle informazioni in possesso del *Givoie Dielo* —, stabilisce che si è tenuta all'estero una conferenza generale del partito, la quale avrebbe « imposto a tutti marxisti della Russia una determinata tattica nella campagna elettorale » e dichiarato tra l'altro *fuori del partito* (il corsivo è del *Givoie Dielo*) il gruppo della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni.* A questo proposito il *Givoie Dielo* (infiorando il suo articolo con le solite calunnie e insinuazioni all'indirizzo degli antiliquidatori) fa ogni sforzo, in primo luogo, per screditare la conferenza e, in secondo luogo, per difendere la « *Nascia Zarià* e soci », dicendo che essi non possono essere posti « fuori », che i « pubblicisti » di questa tendenza « rispondono con una sprezzante alzata di spalle a una simile impostazione », ecc.

Noteremo innanzi tutto che l'intero contenuto dell'articolo del *Givoie Dielo*, tutto il suo tono isterico, tutte le grida « per l'unificazione » attestano di per se stessi come i liquidatori siano stati toccati sul vivo e con quanto poco successo essi si sforzino di dissimulare il *fondo della cosa.* Passeremo appunto a questo *fondo della cosa.*

Non possiamo, s'intende, né difendere la conferenza, né completare o correggere le notizie riportate nei suddetti giornali (ai quali va ora aggiunto il *Golos Moskvy*). Ciò poi non rientra nel nostro compito. E basterà riportare *letteralmente* anche una sola frase del *Givoie Dielo*: « Noi chiediamo — esclamano i liquidatori —: chi li ha eletti [i delegati alla conferenza], chi li ha autorizzati a parlare e a decidere a nome dei marxisti di Mosca, di Pietroburgo, ecc.? ». Sarebbe cosa del tutto naturale, se lo « chiedessero », per esempio, il signor Purisckevic o il signor Zamyslovski. Ma se i liquidatori lo *chiedono* al pubblico dalle colonne del *Givoie Dielo*, con questa sola domanda scoprono cosí bene la loro natura liquidatrice, si smascherano cosí egregiamente che non abbiamo che da mostrare a dito i metodi dei liquidatori e far punto e basta.

Affrontiamo le questioni qui sollevate, ripetiamo, unicamente perché è nostro dovere rispondere a tutte le voci della stampa e rilevare ciò che si riferisce alla campagna elettorale operaia. Bisogna che i lettori sappiano la verità. Se i liquidatori dicono: « Per l'unificazione, contro la scissione », è nostro dovere mettere in luce la menzogna che si nasconde in questa frase. Primo: non c'è bisogno di giocare a rimpiattino e di parlare di « unificazione » in generale, quando si tratta, in sostanza, *solo* dell'*unificazione coi liquidatori*. Perché il *Givoie Dielo* si nasconde? perché non dice apertamente se condivide o non condivide il punto di vista della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*? Secondo: è prematuro parlare di *scissione* finché non esistono due collettivi politici organizzati, compatti, che operino nello stesso ambiente.

Di questa *sostanza* della cosa deve parlare il *Givoie Dielo*, e gridare e inveire è un inutile passatempo.

Quella dell'unificazione coi liquidatori non è una questione nuova, ma molto vecchia. Piú di due anni fa, nel gennaio 1910, venne fatto il tentativo piú deciso, piú formale, di addivenire a una tale unificazione, tentativo convalidato anche da un accordo e da una decisione unanime. Il tentativo fallí: lo riconoscono *tutti*, compresi i liquidatori (cfr. *Nascia Zarià*, 1911, n. 11, p. 130). Perché fallí? Su questa questione coloro che s'interessano seriamente della cosa devono sapersi raccapezzare da soli *in base ai documenti*. Ne riporteremo solo pochi, ma decisivi.

Il signor Ionov, noto partecipante al tentativo di unificazione coi liquidatori e « unificatore » o « conciliatore » egli stesso, scriveva *proprio al tempo* di questo tentativo:

« Per quanto l'otzovismo e il liquidatorismo possano essere di per se stessi nocivi per il partito, la loro benefica azione sulle frazioni [si tratta delle frazioni dei menscevichi e dei bolscevichi] sembra essere fuori dubbio. La patologia conosce due specie di ascessi: quelli maligni e quelli benigni. L'ascesso benigno si considera una malattia utile per l'organismo. Nel processo di suppurazione esso attira a sé da tutto l'organismo ogni sorta di elementi nocivi e contribuisce cosí al suo risanamento. Io credo che analoga funzione abbiano avuto il liquidatorismo nei confronti del menscevismo e l'otzovismo-ultimatismo nei confronti del bolscevismo ».

Ecco uno dei documenti il quale conferma che condizione della unificazione coi liquidatori era stata dichiarata la loro completa rinuncia al liquidatorismo. Ciò avveniva nel gennaio 1910. Nel febbraio 1910, nel n. 2 della *Nascia Zarià*, il signor *Potresov* scriveva letteralmente quanto segue:

« Può forse esistere nell'estate del 1909, non come un fantasma in una mente malata, ma come un'autentica realtà, una corrente liquidatrice, che liquidi ciò che non è piú suscettibile di essere liquidato, ciò che non esiste piú come un tutto organizzato? » (*Nascia Zarià*, 1910, n. 2, p. 61).

Tutti i pratici sanno che i liquidatori *agivano praticamente* proprio secondo la linea direttrice indicata dal signor Potresov. Un altro noto organo di stampa dei liquidatori, il *Vozrozdenie*, al quale collaboravano gli stessi signori Martov, Larin, Levitski e soci, scriveva il 30 marzo 1910 a nome della redazione, citando con simpatia le parole del signor Potresov ora riportate: « Non c'è nulla da liquidare, e noi [cioè la redazione del *Vozrozdenie*] aggiungeremo da parte nostra che sognare la ricostituzione di questa gerarchia nella sua vecchia forma clandestina è semplicemente un'utopia dannosa, reazionaria... ». (*Vozrozdenie*, 1910, n. 5, p. 51).

Ci sono state altre persone e altre tendenze, oltre la nostra, che hanno valutato queste dichiarazioni come una *rottura* dei liquidatori con il vecchio, precedente collettivo politico? Sí di certo. Prove: 1) L'articolo del signor Izgoiev nella *Russkaia Mysl* del 1910, n. 8: *Un viekhista tra i marxisti*. Il signor Izgoiev valuta sempre ciò che avviene tra i marxisti da un punto di vista coerentemente « viekhista ». « La risposta [del signor Potresov alle questioni del movimento operaio] *concorda perfettamente* — scriveva il signor Izgoiev — con ciò che è stato scritto nei *Viekhi*, da lui denigrati, con ciò che dicono i pubblicisti della *Russkaia Mysl* » (*Russkaia Mysl*, 1910, n. 8, p. 67). 2) nel maggio 1910 il menscevico Plekhanov scriveva a proposito delle parole del signor Potresov da noi riportate: « È tuttavia indubbio che *un uomo per il quale il nostro partito non esiste, non esiste a sua volta per il nostro partito* [il corsivo è di Plekhanov]. Ora tutti i suoi membri dovranno dire che il signor Potresov non è per loro un compagno, e alcuni di essi, forse, cesseranno di accusarmi di non averlo piú considerato tale da molto tempo ».

È un fatto. Qui non gioveranno né scappatoie, né scuse. Già nel 1910 i liquidatori avevano rotto con il precedente collettivo politico. Nessuno storico della vita politica russa potrà eludere questo fatto se non vorrà scostarsi dalla verità. E nel 1911 i signori Levitski, Martov, Dan, Larin, Ciatski e soci hanno ripetuto piú di una volta dichiarazioni di contenuto del tutto « potresoviano ». Ricorderemo soltanto come nel *Dielo Gizni* (del 1911, n. 6, p. 15) Larin insegnasse agli operai che « mettere insieme in ogni città un paio di centinaia di persone... per costituire un circolo » non è difficile, ma è un'impresa « farsesca »!

Secondo la nostra profonda convinzione, di qui, da un'esperienza di piú di due anni, scaturisce inevitabilmente la conclusione che *coi liquidatori* non è possibile nessuna unificazione. Qui non è neanche possibile alcun accordo. Qui gli accordi sono *inconcepibili*, giacché si tratta dell'esistenza o meno di ciò che i liquidatori hanno sprezzantemente battezzato « gerarchia ». E nessuna ingiuria del *Givoie Dielo* — organo degli *stessi* liquidatori della *stessa* tendenza — può mutare qualche cosa. I liquidatori sono *fuori*... e ciò è un fatto definitivo.

Questo fatto significa appunto la scissione, forse ci si obietterà. No. Si chiama scissione il costituirsi di *due collettivi* politici al posto di uno. Oggi, nel marzo 1912, chi osservi la nostra vita politica, munito del miglior telescopio, e guardi da Pietroburgo, da Mosca, da Kiev, da New York, da dove voglia, è in grado di vedere *un solo* collettivo politico organizzato, compatto, che le ingiurie dei liquidatori possono soltanto rafforzare in mezzo agli operai.

Il guaio dei liquidatori sta appunto nel fatto che col vecchio essi hanno effettivamente *liquidato* i propri rapporti, mentre *non hanno creato* il nuovo. Quando lo creeranno, vedremo e, da buoni osservatori politici, ne informeremo i lettori. Ma per ora il fatto resta un fatto: non c'è un altro collettivo politico compatto, e quindi non c'è neanche scissione.

Da gran tempo i liquidatori promettono di creare un'associazione politica « legale », ma le promesse non sono fatti. E lo « *stesso* » signor Levitski, il piú prossimo adepto di Potresov e di Martov, scriveva *con rammarico* nell'editoriale del n. 11 della *Nascia Zarià* (del 1911) che « non vediamo alcun tentativo di una qualche importanza di organizzare un'associazione *politica* [il corsivo è del signor Levitski] legale ». Di questo il signor Levitski accusa sia la « massa » che i « dirigenti ». Ma ora si tratta non di formulare accuse, ma di stabilire un fatto. *Se* il signor Levitski e i suoi amici creeranno un'associazione politica legale, *se* essa condurrà effettivamente una politica operaia marxista (e non liberale), allora... allora vedremo. Dovete però affrettarvi, egregi signori; alle elezioni manca poco tempo e sono necessari sforzi erculei per recuperare in pochi mesi (o per *rifare* in maniera del tutto *opposta* a quanto è stato fatto prima) ciò che si è trascurato *per anni.*

I liquidatori si sono tagliata la testa da soli. E chi s'è tagliata la testa, non piange per i capelli.

Chi osserva la vita politica russa può trovare un solo collettivo politico nel campo che c'interessa. Attorno ad esso ci sono singole persone e piccoli gruppi non organizzati, che non sanno nemmeno rispondere in maniera completa alle *piú urgenti* questioni politiche. In altre parole, all'intorno c'è solo sfacelo. E, come in ogni sfacelo, ci sono sia gli esitanti, sia persone che sperano (invano, ahimé!) di indurre i liquidatori a rompere *realmente* col liquidatorismo. Ma solo dei politici disperati possono tentare di nutrirsi di speranze durante i sei mesi che sí e no mancano alle elezioni.

Prendete anche solo la questione delle parole d'ordine della campagna elettorale, della tattica, degli accordi. C'è per essa una sola risposta, definita, chiara, precisa, completa, nota sin d'ora a tutti gli operai d'avanguardia da un capo all'altro della Russia. *Altra risposta* *non c'è*. Ancora una volta, signori liquidatori: chi s'è tagliata la testa, non piange per i capelli.

P.S. Fra coloro i quali « sperano » che i liquidatori si correggano vi è, a quanto pare, anche Trotski, che nel *Givoie Dielo* parafrasa in maniera popolare il principio contenuto nelle decisioni del dicembre 1908 sulla sostanza del regime del 3 giugno. Saremo molto lieti se Trotski riuscirà a convincere anche solo, per esempio, Larin e Martov, talché si mettano tutti d'accordo su una risposta definita, precisa, chiara alla questione della sostanza della nostra attuale « Costituzione ». Costoro strepitano parlando dell'utilità dell'« unificazione », del danno del « sistema dei circoli », ma non riescono a elaborare un'opinione « unificata » del « loro » stesso circolo né sulle questioni di principio, né sulle questioni pratiche di tutto il nostro lavoro! In compenso si dà campo libero alla vuota frase: « La socialdemocrazia — scrive Trotski — sa tracciare i propri grandi compiti sulla superficie interna della scatola cranica non soltanto sotto l'aspetto di formule... ». Scrive bene Trotski, non peggio di Potresov e di Nievedomski!

Prosvestcenie, n. 3-4,
febbraio-marzo 1912.
Firmato: M.B.

I PARTITI POLITICI NEI CINQUE ANNI DELLA III DUMA

I

Nell'*Annuario della « Riec » per il 1912* — questa piccola enciclopedia politica del liberalismo — vi è un articolo del signor Miliukov: *I partiti politici* alla Duma *durante cinque anni*. Quest'articolo, dovuto alla penna dell'eminente storico, capo riconosciuto del liberalismo, merita tanto maggiore attenzione in quanto è dedicato, si può dire, al *piú importante tema preelettorale*. Bilancio politico dell'attività dei partiti, problemi inerenti alla loro importanza, generalizzazioni scientifiche sul rapporto delle forze sociali, parole d'ordine dell'imminente campagna elettorale: tutto questo viene spontaneo alla penna, quando si è assunto tale tema; di tutto questo ha dovuto trattare anche il signor Miliukov, per quanto si sia sforzato di limitarsi a una semplice esposizione dei fatti relativi alla « storia esteriore » della Duma.

Ne è risultato un quadro interessante, che illustra un vecchio, ma sempre nuovo soggetto: come si prospetta la vita politica russa agli occhi di un liberale?

« Il partito della libertà del popolo, che alla I Duma dominava numericamente e alla II moralmente — scrive il signor Miliukov —, è rappresentato alla III Duma solo da 56-53 deputati. Dalla posizione di maggioranza dirigente esso è passato a quella di opposizione, pur avendo conservato, nelle file dell'opposizione, una importanza predominante sia per il suo numero che per la qualità dei suoi membri e per la severa disciplina di gruppo nei suoi discorsi e nelle votazioni ».

In un articolo sui partiti politici il capo di un partito dichiara il proprio partito « predominante » per la « qualità dei suoi membri ». Non c'è male. La pubblicità potrebbe però essere un po' piú fine... Ed è poi vero che i cadetti si siano distinti per una severa disciplina di gruppo? Non è vero, giacché tutti ricordano, per esempio, i ripetuti interventi del signor Maklakov, che si è staccato dal partito cadetto per spostarsi a destra. Il signor Miliukov ha agito con poca accortezza: se a reclamizzare le « qualità » del proprio partito non si corrono rischi, dato che si tratta di una valutazione del tutto soggettiva, i fatti tuttavia confutano subito la pubblicità per ciò che riguarda la disciplina di gruppo. È caratteristico il fatto che proprio l'ala destra dei cadetti, sia alla Duma — nella persona di Maklakov —, sia sulla stampa — nelle persone del signor Struve e soci della *Russkaia Mysl* — si è staccata, violando non solo la disciplina severa, ma qualsiasi disciplina del partito cadetto.

« Alla sua sinistra — continua il signor Miliukov — il gruppo della libertà del popolo non aveva che 14 *trudoviki* e 15 socialdemocratici. Il gruppo dei *trudoviki* aveva conservato solo l'ombra dell'importanza che aveva avuto nelle prime due Dume. Il gruppo socialdemocratico, assai meglio organizzato, ha dedicato di tanto in tanto i suoi interventi all'aspra denuncia delle "contraddizioni di classe", ma non ha potuto, in sostanza, seguire una tattica diversa da quella seguíta dall'opposizione "borghese" ».

Questo è tutto, letteralmente tutto ciò che l'eminente storico fa sapere dei partiti piú a sinistra dei cadetti nelle venti pagine del suo articolo. Eppure questo è dedicato ai partiti politici alla Duma: in esso vengono esaminati nel piú particolareggiato dei modi i minimi spostamenti verificatisi tra i grandi proprietari fondiari, sono menzionati i vari « gruppi moderati di destra » o « ottobristi di destra », sono esaminati i vari passi di questi gruppi. Perché dunque i *trudoviki* e i socialdemocratici vi sono ridotti a zero? perché dipingerli cosí come fa il signor Miliukov vuol chiaramente dire ridurli a zero.

L'unica risposta possibile a questa domanda è la seguente: perché questi partiti riescono particolarmente antipatici al signor Miliukov e persino la piú semplice constatazione di fatti universalmente noti, riferentisi a questi partiti, è in contrasto con gli *interessi* del liberalismo. In realtà il signor Miliukov sa benissimo quali alterazioni nella composizione dei grandi elettori abbiano ridotto i *trudoviki* all'« ombra della loro importanza di un tempo » alle Dume. Quelle stesse alterazioni, operate dal signor Krygianovski e dagli altri eroi del 3 giugno 1907, hanno fatto saltare la maggioranza dei cadetti. Ma questo giustifica forse l'ignoranza, e peggio ancora il travisamento dei fatti relativi a partiti rappresentati molto debolmente alla Duma dei grandi proprietari fondiari? I *trudoviki* sono davvero molto debolmente rappresentati alla III Duma, ma la loro importanza in questi cinque anni è stata grande, poiché hanno rappresentato milioni e milioni di contadini. Gli interessi dei grandi proprietari fondiari hanno costretto a ridurre proprio la rappresentanza contadina. Si domanda: quali interessi costringono i liberali a trascurare i *trudoviki*?

Oppure prendete la stizzosa sortita del signor Miliukov contro i socialdemocratici. Non sa egli forse che la differenza fra la « tattica » di questi ultimi e la tattica dei cadetti non consiste soltanto nella differenza esistente tra l'opposizione proletaria e quella borghese, ma anche nella differenza esistente tra la democrazia e il liberalismo? Naturalmente il signor Miliukov lo sa benissimo e, in base ad esempi tratti dalla storia recente di tutti i paesi europei, sarebbe in grado di chiarire le differenze esistenti tra democratici e liberali. La sostanza sta interamente nel fatto che, non appena si tratta della Russia, il liberale russo *non vuol* vedere la propria differenza dai democratici russi. Al liberale russo *torna utile* presentarsi davanti al lettore russo come rappresentante di tutta l'« opposizione democratica » in generale. Ma la verità non ha niente a che vedere con questa utilità.

In effetti ognuno sa che i socialdemocratici hanno seguíto alla III Duma una tattica *affatto* diversa da quella dell'opposizione borghese in generale e dell'opposizione cadetta (liberale) in particolare. Se il signor Miliukov avesse tentato di porre davanti al lettore determinate questioni concrete di politica, si può giurare che non ne avrebbe trovata *nessuna* sulla quale i socialdemocratici non abbiano seguíto una tattica *diversa* in linea di principio. Assunto il tema dei partiti politici alla III Duma, il signor Miliukov ha travisato l'aspetto piú importante e di fondo: i tre gruppi di partiti politici fondamentali — partiti di governo (da Puriskevic a Guckov), partiti del liberalismo (cadetti, nazionalisti e progressisti), partiti democratici (*trudoviki* [democrazia borghese] e democrazia operaia) — hanno seguíto tre tattiche diverse. Le prime due generalizzazioni sono chiare per il signor Miliukov; egli vede benissimo la sostanza che apparenta, da una parte, Puriskevic e Guckov e, dall'altra, tutti i liberali. Ma la differenza tra questi ultimi e i democratici egli non la vede perché *non vuol* vederla.

II

Lo stesso si ripete per la questione della base di classe dei vari partiti. Guardando a destra il signor Miliukov vede e mette in luce questa base, guardando a sinistra diventa improvvisamente cieco. « Già la stessa legge del 3 giugno — egli scrive — è stata dettata dalla nobiltà unificata. L'ala destra della maggioranza della Duma si è appunto assunta la difesa degli interessi dei nobili. L'ala sinistra di questa maggioranza vi ha aggiunto la difesa degli interessi della grande borghesia urbana ». Non è forse istruttivo tutto questo? Quando il cadetto guarda a destra, fissa con forza i limiti delle « contraddizioni di classe »: qui i nobili, qui i grossi borghesi. Non appena lo sguardo del liberale si volge a sinistra, immediatamente le parole « contraddizioni di classe » vengono poste tra virgolette. Le differenze di classe spariscono: i liberali rappresentano sia i contadini, sia gli operai, sia la democrazia urbana come « opposizione democratica » in generale!

No, signori, questa non è storia scientifica, non è politica seria, ma politicantismo e pubblicità.

I liberali non rappresentano né i contadini, né gli operai, ma soltanto una parte della borghesia: urbana, terriera, ecc.

I fatti della storia della III Duma sono cosí universalmente noti che neanche il signor Miliukov può negare i frequenti voti in comune di ottobristi e liberali: non solo *contro* (contro il governo), ma anche *per* determinati provvedimenti positivi. Questi fatti, di conserva con la storia generale dell'ottobrismo e del cadettismo (fusi nel 1904-1905, fino al 17 ottobre), *dimostrano*, per chiunque tenga in qualche modo conto della realtà storica, che ottobristi e cadetti sono le due ali di *una sola classe*, le due ali del *centro* borghese, oscillante tra il governo e i grandi proprietari fondiari, da una parte, e la democrazia (operai e contadini), dall'altra. Questa conclusione *fondamentale* che si desume dalla storia dei « partiti politici alla III Duma » il signor Miliukov non la vede unicamente perché non gli torna utile vederla.

La III Duma *ha ribadito*, da un nuovo lato, in una situazione nuova, quella divisione fondamentale delle forze e dei partiti politici russi che, profilatasi a cominciare dalla metà del secolo XIX, si andò sempre piú definendo negli anni 1861-1904, affiorò e si consolidò sull'arena aperta della lotta delle masse dal 1905 al 1907, restando tale e quale anche dal 1908 al 1912. Perché questa divisione resta a tutt'oggi valida? Perché non sono ancora stati risolti i problemi oggettivi dello sviluppo storico della Russia che costituiscono il contenuto delle riforme e dei rivolgimenti democratici dovunque e in ogni tempo, dalla Francia del 1789 alla Cina del 1911.

Su questo terreno sono inevitabili tanto l'accanita resistenza della « burocrazia » e dei grandi proprietari fondiari quanto le oscillazioni della borghesia, per la quale le riforme sono necessarie, ma che teme vengano utilizzate dalla democrazia in generale e dagli operai in particolare. Questo timore s'è manifestato con particolare chiarezza — nel campo della politica alla Duma — tra i cadetti della I e della II Duma e tra gli ottobristi della III, cioè proprio quando questi partiti hanno costituito la maggioranza « dirigente ». I cadetti lottano contro gli ottobristi mantenendosi sulla stessa posizione di principio di questi ultimi; essi sono piú in concorrenza che in lotta con loro e con loro dividono un posticino al potere *accanto* ai grandi proprietari fondiari: di qui quell'apparente asprezza del conflitto tra i detentori del potere e i cadetti, quali piú prossimi concorrenti.

Ignorando la differenza tra democrazia e liberalismo, il signor Miliukov esamina, con straordinaria abbondanza di particolari, di dettagli, con piacere, si può dire, gli spostamenti verificatisi tra i grandi proprietari fondiari: destra, destra moderata, nazionalisti in generale, nazionalisti indipendenti, ottobristi di destra, semplicemente ottobristi, ottobristi di sinistra. Le divisioni e spostamenti che avvengono in questi limiti non hanno la piú piccola seria importanza: essi sono tutt'al piú legati alla sostituzione di un qualche Tverdoonto con un qualche Ugrium-Burceiev [114] nell'amministrazione, a un mutamento di persone, alla vittoria di determinati circoli o consorterie. Tutto ciò che in qualche modo conta nella linea politica resta qui assolutamente immutato.

« Saranno in lotta [nelle elezioni per la IV Duma] due campi », ripete il signor Miliukov, come non si stanca di ripetere la stampa cadetta. Non è vero, egregi signori. *Sono* e saranno in lotta *tre* campi principali: quello governativo, quello liberale e la democrazia operaia, come centro di attrazione di tutta la democrazia in generale. La divisione in due campi è un tranello della politica liberale, che talvolta, purtroppo, sconcerta qualcuno dei fautori della classe operaia. Solo comprendendo l'ineluttabilità della divisione in tre campi fondamentali la classe operaia può fare una politica operaia *sua* — e non una politica operaia liberale —, *sfruttando* i conflitti tra il primo e il secondo campo, ma senza lasciarsi un solo istante ingannare dalla fraseologia pseudodemocratica dei liberali. E non solo senza lasciarsi ingannare, ma non lasciando ingannare nemmeno i contadini, principale sostegno della *democrazia* borghese: questi i compiti degli operai. Questa inoltre la conclusione che si deve trarre dalla storia dei partiti politici alla III Duma.

Zviezdà, n. 14 (50),
4 marzo 1912.
Firmato: K.T.

RAPPORTO ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLA CONFERENZA DEL POSDR [115]

Questi ultimi anni sono stati per il POSDR anni di esitazioni e di disorganizzazione. Nel corso di tre anni il partito non ha potuto convocare né una conferenza, né un congresso, e negli ultimi due anni il CC non ha potuto svolgere nessuna attività. Il partito, è vero, ha continuato ad esistere, ma sotto forma di gruppi singoli in tutte le città piú o meno importanti, gruppi che, mancando il Comitato centrale, hanno vissuto ciascuno una propria vita piuttosto isolata.

Recentemente, sotto l'influenza di un nuovo risveglio del proletariato russo, il partito ha cominciato nuovamente a rafforzarsi, e in questi ultimissimi tempi abbiamo avuto finalmente la possibilità di convocare una conferenza (ciò che dal 1908 non era stato piú possibile fare) alla quale erano rappresentate le organizzazioni delle due capitali, del Nord-Ovest e del Sud, del Caucaso e della zona industriale centrale. In complesso venti organizzazioni, cioè quasi tutte le organizzazioni, sia mensceviche che bolsceviche, esistenti attualmente in Russia, si erano strettamente collegate alla commissione di organizzazione che ha convocato questa conferenza.

Nel corso delle sue ventitré sedute la conferenza, che si è attribuita i diritti e i doveri di supremo organo del partito, ha discusso tutte le questioni all'ordine del giorno, tra cui una serie di questioni straordinariamente importanti. Cosí essa ha fornito una valutazione profonda e molto completa dell'attuale situazione politica e della politica del partito, valutazione in piena corrispondenza con le risoluzioni della conferenza del 1908 e con le decisioni della sessione plenaria del CC del 1910. La conferenza ha accordato un'attenzione particolare alle elezioni della Duma, che si svolgeranno tra qualche mese, e ha approvato a questo proposito una risoluzione in tre parti che chiarisce in maniera molto netta e circostanziata la nostra complicata legge elettorale, esamina la questione degli accordi elettorali con gli altri partiti e spiega sotto tutti gli aspetti la posizione e la tattica del partito durante l'imminente campagna elettorale. Le questioni inerenti alla lotta contro la fame, all'assicurazione degli operai, ai sindacati e agli scioperi, ecc., sono state ugualmente discusse e sono state prese decisioni in merito.

La conferenza ha inoltre esaminato la questione dei « liquidatori ». Questa corrente nega l'esistenza del partito illegale, dichiara questo partito già liquidato, dichiara utopia reazionaria la ricostituzione del partito illegale e assicura che la rinascita del partito è unicamente possibile in forma legale. Nondimeno questa corrente, che ha rotto col partito illegale, non è riuscita tuttora a fondare nessun partito legale. La conferenza ha constatato che già da quattro anni il partito lotta contro questa corrente, che la conferenza del 1908 e la sessione plenaria del CC del 1910 si erano pronunciate contro i liquidatori, che nonostante tutti gli sforzi del partito questa corrente mantiene come in passato un isolamento di frazione e lotta contro il partito sulle colonne della stampa legale. La conferenza ha perciò dichiarato che i liquidatori, i quali si raggruppano attorno alle riviste *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni* (alle quali bisogna ora aggiungere il *Givoie Dielo*), si sono posti fuori del POSDR.

Infine la conferenza ha eletto il CC e la redazione dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*. Inoltre ha particolarmente sottolineato che esistono all'estero numerosi gruppi che sono piú o meno socialisti, ma che sono comunque del tutto staccati dal proletariato russo e dalla sua attività socialista e quindi non rispondono assolutamente davanti a nessuno; che questi gruppi non possono in nessun caso né rappresentare il POSDR, né agire in suo nome; che il partito non si assume minimamente la responsabilità e non si fa assolutamente garante di questi gruppi e che tutti i contatti col POSDR possono essere tenuti unicamente attraverso il CC, di cui diamo qui l'indirizzo all'estero: Vladimir Ulianov, 4 Rue Marie Rose, Parigi XIV (per il Comitato centrale).

Scritto ai primi del marzo 1912.

Pubblicato il 18 marzo 1912 nella circolare
n. 4 dell'Ufficio internazionale socialista.

PIATTAFORMA ELETTORALE DEL POSDR [116]

Compagni operai e cittadini tutti della Russia!

In un futuro estremamente vicino ci attendono le elezioni per la IV Duma. Tanto i vari partiti politici quanto lo stesso governo si preparano già con tutte le forze alle elezioni. Il partito del proletariato cosciente, che con la sua gloriosa lotta del 1905 ha inferto il primo serio colpo allo zarismo e gli ha strappato istituzioni rappresentative, il Partito operaio socialdemocratico di Russia invita tutti, sia coloro che godono dei diritti elettorali, sia la grande maggioranza dei « senza diritti », a partecipare alle elezioni nella maniera piú energica. Tutti coloro che aspirano all'emancipazione della classe operaia dalla schiavitú salariata, tutti coloro ai quali sta a cuore la causa della libertà russa devono mettersi immediatamente al lavoro per ottenere che, anche nelle elezioni per la IV Duma, per la Duma dei grandi proprietari fondiari, si riuniscano e si rafforzino le file dei combattenti per la libertà, per far progredire la coscienza e l'organizzazione della democrazia russa.

Sono trascorsi cinque anni dal tempo del colpo di Stato del 3 giugno 1907, quando Nicola il Sanguinario, lo zar di *Khodynka* [117], « vincitore e sterminatore » della I e della II Duma, ha gettato a mare giuramenti, promesse e manifesti, per accingersi, assieme ai grandi proprietari fondiari centoneri, assieme ai commercianti ottobristi, a vendicarsi della classe operaia e di tutti gli elementi rivoluzionari della Russia, cioè della grande maggioranza del popolo, per il 1905.

Dalla vendetta contro la rivoluzione è contrassegnato tutto il periodo della III Duma. Mai c'era ancora stata in Russia una tale orgia di persecuzioni da parte dello zarismo. In questi cinque anni le forche hanno battuto il record di tre secoli di storia russa. I luoghi di deportazione, gli ergastoli e le prigioni rigurgitano di politici come non mai prima d'ora, e mai erano stati inflitti ai vinti torture e supplizi come sotto Nicola II, mai s'era avuta una tale orgia di malversazioni, un tale scandalo e arbitrio dei funzionari — ai quali tutto è perdonato per lo zelo che dimostrano nella lotta contro i « sovversivi » —, una tale presa in giro del cittadino in generale e del contadino in particolare da parte di un qualsiasi rappresentante del potere. Mai s'era ancora infierito con tanto sadismo, con tanto astio, con tanta sfrenatezza sugli ebrei e, dopo di loro, sulle altre nazionalità non appartenenti alla nazione dominante.

L'antisemitismo e il piú brutale nazionalismo sono divenuti l'unica piattaforma politica dei partiti di governo, mentre la figura di Purisckevic è divenuta l'unica espressione piena, completa, giusta di tutti i metodi di governo dell'odierna monarchia zarista.

E qual è il risultato di questi furori della controrivoluzione?

Persino nelle classi « superiori », sfruttatrici, della società penetra la coscienza che cosí non si può continuare a vivere. Gli stessi ottobristi, il partito dominante alla III Duma, il partito del grande proprietario fondiario e del commerciante spaventato dalla rivoluzione e che sta servilmente strisciando davanti alle autorità, esprimono sempre piú, sulla loro stampa, la convinzione che lo zar e i nobili, che gli ottobristi hanno servito in fede e verità, hanno spinto la Russia in un vicolo cieco.

Ci fu un tempo in cui la monarchia zarista era il gendarme d'Europa che difendeva la reazione in Russia e contribuiva a reprimere con la violenza ogni movimento verso la libertà in Europa. Nicola II ha spinto le cose a tal punto che oggi lo zar è il gendarme non solo d'Europa, ma anche d'Asia, che con gli intrighi, il denaro e la piú brutale violenza si sforza di reprimere ogni movimento verso la libertà in Turchia, in Persia, in Cina.

Ma nessuna brutalità dello zarismo può arrestare lo sviluppo della Russia. Per quanto i Purisckevic, i Romanov, i Markov, questi epigoni del feudalesimo, possano storpiare, mutilare la Russia, essa continua ad andare avanti. E a ogni passo del suo sviluppo diviene sempre piú impellente l'esigenza della libertà politica. Senza libertà politica la Russia non può vivere, come non può vivere nessun altro paese nel secolo XX. Ma è forse possibile attendersi riforme politiche dalla monarchia zarista, quando lo zar ha sciolto le prime due Dume e s'è messo sotto i piedi il suo stesso manifesto del 17 ottobre 1905? Sono forse possibili riforme politiche nella Russia attuale, quando la banda dei funzionari si fa beffe di ogni legge, ben sapendo che lo zar e i suoi accoliti copriranno tutto? Non vediamo forse che, valendosi della protezione dello stesso zar o del suo parentado, ieri Iliodoro e oggi Rasputin, ieri Tolmaciov e oggi Khvostov, ieri Stolypin e oggi Makarov si mettono sotto i piedi tutte le leggi? Non vediamo forse che persino le piccole « riforme », ridicolmente insignificanti, della Duma dei grandi proprietari fondiari, riforme volte a rinnovare e consolidare il potere zarista, vengono cassate e mutilate dal Consiglio di Stato o da un decreto personale di Nicola il Sanguinario? Non sappiamo forse che la banda centonera di assassini, che spara a tradimento sui deputati non graditi alle autorità, che fa marcire in galera i deputati socialdemocratici della II Duma, che sempre prepara pogrom, che fa sfacciatamente man bassa del pubblico denaro, gode di una speciale benevolenza dello zar e riceve da lui un aiuto mal dissimulato, l'ispirazione, è da lui guidata? Vedete che cosa si è fatto, sotto Nicola Romanov, delle rivendicazioni politiche fondamentali del popolo russo, in nome delle quali per piú di tre quarti di secolo si sono eroicamente battuti i migliori rappresentanti del popolo, in nome delle quali si sono sollevati nel 1905 milioni e milioni di uomini. È forse conciliabile con la monarchia dei Romanov il suffragio universale, uguale, diretto, quando lo zarismo s'è messo sotto i piedi persino il suffragio limitato, disuguale, indiretto con cui si sono elette la I e la II Duma? È forse conciliabile con la monarchia dello zar la libertà di organizzazione, di associazione, di sciopero, quando persino la legge reazionaria, mutilata, del 4 marzo 1906 [118] è stata ridotta a zero da governatori e ministri? Non suonano forse irrisione le parole del manifesto del 17 ottobre 1905 sulle « basi incrollabili della libertà civile », sulla « reale inviolabilità della persona », sulla « libertà di coscienza, di parola, di riunione, di organizzazione »? Ogni giorno ogni « suddito » dello zar vede quest'irrisione.

Sí! Ne abbiamo abbastanza della menzogna liberale secondo cui sarebbe possibile unire libertà e vecchio potere, sarebbero possibili riforme politiche, con la monarchia zarista. Il popolo russo ha scontato queste illusioni puerili ricevendo duri insegnamenti dalla controrivoluzione! Chi vuole seriamente e sinceramente la libertà politica deve levare fieramente e arditamente il vessillo della *repubblica*, e sotto questo vessillo la politica della banda zarista-grande proprietaria fondiaria farà immancabilmente schierare *tutte* le forze vive della democrazia russa.

Ci fu un tempo — e non molto lontano — in cui il grido: Abbasso l'autocrazia! sembrava troppo avanzato per la Russia. Ma il POSDR lanciò questo grido, gli operai dei reparti d'avanguardia lo fecero proprio e lo diffusero per tutto il paese; in due o tre anni questo grido divenne un « motto popolare ». Al lavoro, dunque, compagni operai e cittadini tutti della Russia, chiunque di voi non voglia che il nostro paese s'impantani definitivamente nella stasi, nella barbarie, nell'arbitrio e nella miseria spaventosa di decine di milioni di persone! I socialdemocratici russi, gli operai russi si sforzeranno di ottenere che motto popolare in terra di Russia divenga: Abbasso la monarchia zarista! Evviva la repubblica democratica russa!

Operai! Ricordate il 1905: con la lotta a base di scioperi sollevaste a nuova vita, alla coscienza, alla libertà milioni di lavoratori. E decenni di riforme zariste non hanno dato, non possono dare un decimo dei miglioramenti della vostra vita che vi conquistaste allora con la lotta delle masse. La sorte del progetto di legge sull'assicurazione degli operai, mutilato — col concorso dei cadetti — dalla Duma dei grandi proprietari fondiari, ha dimostrato ancora una volta che cosa si possano aspettare gli operai « dall'alto ».

La controrivoluzione ci ha strappato tutte le nostre conquiste, ma non ha strappato e non potrà strappare alla gioventú operaia, al proletariato di tutta la Russia, che si sta sviluppando e rafforzando, la forza, il vigore, la fede nella propria causa.

Viva la nuova lotta per il miglioramento della vita degli operai, che non vogliono restar schiavi nella galera delle fabbriche e delle officine! *Viva la giornata lavorativa di otto ore!* Chi vuole la libertà in terra di Russia deve aiutare la classe che scavò la fossa alla monarchia zarista nel 1905 e che precipiterà in questa fossa il piú grande nemico di tutti i popoli della Russia nell'imminente rivoluzione russa.

Contadini! Voi avete mandato i vostri deputati *trudoviki* alla I e alla II Duma, credendo nello zar e sperando di ottenere pacificamente il consenso al trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari al popolo. Vi siete ora potuti convincere che lo zar — il piú grande proprietario fondiario della Russia — nella difesa dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari non si arresta davanti a nessuno spergiuro, davanti a nessun arbitrio, davanti a nessuna violenza e a nessun bagno di sangue. Sopportare il giogo degli epigoni del feudalesimo, tollerare in silenzio le beffe e gli insulti dei funzionari e morire a centinaia di migliaia e a milioni nei tormenti della fame, delle malattie provocate dalla fame e dall'estrema miseria, oppure morire nella lotta contro la monarchia zarista e la Duma dei grandi proprietari fondiari e dello zar, per conquistare ai nostri figli una vita piú o meno sopportabile ed umana?

Ecco la questione che si pone ai contadini russi. E il partito socialdemocratico operaio chiama i contadini alla lotta per la libertà completa, per il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini senza nessun riscatto. Non si può guarire la miseria contadina, non si possono liberare i contadini dalla fame con le elemosine. Essi non chiedono l'elemosina, ma quella terra che per secoli hanno bagnato di sudore e di sangue. Ai contadini occorre non la tutela delle autorità e dello zar, ma la libertà dai funzionari e dallo zar, la libertà di regolare essi stessi le loro cose.

Possano le elezioni per la IV Duma servire a illuminare la coscienza politica delle masse, a trascinarle di nuovo a una nuova lotta decisiva. Tre sono i partiti principali in lotta alle elezioni: 1) centoneri, 2) liberali e 3) socialdemocratici.

Ai centoneri appartengono la destra, i « nazionalisti », gli ottobristi. Essi sono tutti per il governo, e quindi le differenze che li dividono non possono avere nessuna importanza piú o meno seria. Lotta implacabile contro tutti questi partiti centoneri: ecco la nostra parola d'ordine!

I liberali sono il partito dei cadetti (« democratico costituzionale » o della « libertà del popolo »), sono il partito della borghesia liberale, che vuole dividere il potere con lo zar e con i proprietari fondiari feudali in modo da non distruggere dalle fondamenta il loro potere, in modo da non dare il potere al popolo. Pur odiando il governo che li esclude dal potere, pur contribuendo a smascherarlo, pur portando lo sbandamento e la disgregazione nelle sue file, i liberali odiano in misura incomparabilmente maggiore la rivoluzione, temono ogni lotta delle masse, assumono un atteggiamento ancor piú esitante e irresoluto nei confronti della lotta di emancipazione del popolo, e passano proditoriamente dalla parte della monarchia nei momenti decisivi. Durante la controrivoluzione i liberali, assecondando i sogni « slavi » dello zarismo, recitando la parte dell'« opposizione responsabile », strisciando davanti allo zar come « opposizione di Sua Maestà » e coprendo di fango i rivoluzionari e la lotta rivoluzionaria delle masse, hanno voltato sempre piú le spalle alla lotta per la libertà.

Anche alla III Duma, alla Duma nera, il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha saputo levare il vessillo della rivoluzione, anche dalla Duma ha saputo dare un aiuto alla causa dell'organizzazione e dell'educazione rivoluzionaria degli operai, alla causa della lotta contadina contro i grandi proprietari fondiari. Il partito del proletariato è l'unico partito della classe d'avanguardia capace di conquistare la libertà alla Russia. E ora il nostro partito va alla Duma non per giocare « alle riforme », non per « difendere la Costituzione », per « convincere » gli ottobristi o per « cacciare la reazione » dalla Duma, come dicono i liberali, ingannando il popolo, ma per chiamare, dalla sua tribuna, le masse alla lotta, per spiegare la dottrina del socialismo, per denunciare ogni inganno governativo e liberale, per mettere a nudo i pregiudizi monarchici degli strati arretrati del popolo e le radici di classe dei partiti borghesi, in una parola per preparare l'esercito dei consapevoli combattenti della nuova rivoluzione russa.

Il governo dello zar e i grandi proprietari fondiari centoneri hanno pienamente compreso quale forza della rivoluzione rappresenta il gruppo socialdemocratico alla Duma. Tutti gli sforzi della polizia e del ministero degli interni sono ora tesi a ottenere che non si mandino socialdemocratici alla IV Duma. Unitevi, dunque, operai e cittadini! Stringetevi attorno al POSDR, che alla sua recente conferenza, riprendendosi dallo sfacelo dei tristi tempi, ha nuovamente raccolto le sue forze ed elevato il suo vessillo! Tutti, nessuno escluso, partecipate alle elezioni e all'agitazione elettorale, e gli sforzi del governo saranno frustrati, la bandiera rossa della socialdemocrazia rivoluzionaria verrà inalberata dalla tribuna della Duma, anche in questa Russia poliziesca, priva di diritti, coperta di sangue, soffocata e affamata!

Viva la repubblica democratica russa!

Viva la giornata lavorativa di otto ore!

Viva la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari!

Operai e cittadini! Sostenete l'agitazione elettorale del POSDR. Eleggete i candidati del POSDR!

Il Comitato centrale del Partito
operaio socialdemocratico di Russia

Scritta ai primi del marzo 1912.
Pubblicata nel marzo 1912
in manifestino.

ALLA REDAZIONE DELLA « ZVIEZDÀ »

(*Postilla alla « Piattaforma elettorale del POSDR »*)

Questa piattaforma viene inviata solo perché *ne siano tutti edotti*, e specialmente gli *estensori* di piattaforme. È tempo di *abbandonare la stesura* di piattaforme, dal momento che *ve n'è* già una approvata e pubblicata dal Comitato centrale (in Russia *è già uscita* in manifestino, ma ne abbiamo *un solo* esemplare e non ve lo possiamo mandare; perciò ve lo trascriviamo e ve ne inviamo copia). Sarebbe particolarmente stupido compilare piattaforme *legali*. *Tutti* gli articoli sulla piattaforma e sui « princípi della piattaforma » vanno obbligatoriamente pubblicati con la firma del loro autore e con la *nota*: tentativo di commento.

In particolare consiglierei *caldamente* al collegio a voi noto di *non* approvare nessuna piattaforma. Sarebbe un espediente liquidatore per far approvare una piattaforma da altri che non sia il CC! Inoltre non si ricaverà in concreto nessun vantaggio dal fatto che il collegio ne approvi una. Il collegio approvi questa, oppure taccia.

Scritta il 13 (26) marzo 1912.
Pubblicata per la prima volta.

CARTE IN TAVOLA [119]

Il linguaggio da principato di Monaco è un linguaggio ben noto alla nostra aristocrazia, ai signori ministri, ai membri del Consiglio di Stato, ecc. È noto chi l'ha messo in uso nel nostro Consiglio di Stato! Perciò ci siamo un tantino stupiti di trovare nel *Givoie Dielo*, n. 8, l'espressione posta a titolo del presente articolo.

Non si tratta del modo di esprimersi. Il prestigio — tra i liquidatori — di cui gode la persona che ha impiegato tale espressione (L. Martov), l'importanza del tema trattato (« carte in tavola » nelle questioni riguardanti la campagna elettorale, i suoi princípi, la sua tattica, ecc.), tutto questo ci porta ad accogliere la parola d'ordine, indipendentemente dal modo in cui è stata formulata.

« Carte in tavola »: è una magnifica parola d'ordine. E noi vorremmo innanzi tutto che essa venisse applicata al giornale *Givoie Dielo*. Carte in tavola, signori!

Le persone che s'intendono di pubblicistica stabiliscono immediatamente il carattere di una pubblicazione in base all'insieme dei collaboratori, in base persino alle singole espressioni, le quali indicano la *tendenza* di un organo di stampa, se questa tendenza rientra fra quelle che si sono piú o meno affermate e sono note. Per tali persone è stato sufficiente dare al *Givoie Dielo* un semplice sguardo per stabilire la sua appartenenza alla tendenza liquidatrice.

Ma il vasto pubblico non comprende tanto agevolmente qual è la tendenza degli organi di stampa, specialmente quando si tratta non di argomentazioni teoriche, ma di politica concreta. Qui è particolarmente importante e opportuno ricordare la parola d'ordine tanto opportunamente avanzata da L. Martov: « carte in tavola ». Poiché è proprio il *Givoie Dielo* a tener le carte sotto il tavolo!

Le idee che comincia a svolgere il *Givoie Dielo* sono state elaborate in modo piú o meno coerente e sistematico *solo* negli ultimi due anni, sulle riviste *Nascia Zarià, Gizn, Vozrozdenie, Dielo Gizni.* Qui il materiale accumulato in due anni è abbastanza considerevole. Manca soltanto un *compendio*, e specialmente un compendio proprio ad opera di coloro che di tale elaborazione si sono occupati. Manca un'esposizione *aperta*, da parte dei propugnatori delle idee liquidatrici, delle conclusioni cui li hanno portati due anni di « lavoro » della *Nascia Zarià.*

È proprio qui che gli amatori delle chiacchiere sul « partito *a*perto » risultano amatori del giuco *co*perto! Voi leggete, per esempio nel n. 8, editoriale, che « la via della lotta per il generale, per un miglioramento generale e un *radicale* mutamento delle condizioni di lavoro e di vita » passa *attraverso* « la difesa dei diritti *parziali* » (il corsivo è dell'autore dell'articolo). Voi leggete, in una nota nello stesso numero, che esistono « militanti pietroburghesi del movimento operaio legale », che essi, « *come in passato* », « popolarizzeranno nella socialdemocrazia quei metodi di rinascita e di creazione del partito socialdemocratico del proletariato da loro sinora propugnati ».

Carte in tavola! Che cos'è questa teoria che difende i diritti parziali? Essa non è stata *apertamente* formulata in nessuna tesi precisa, ufficiale, proclamata e riconosciuta da gruppi di operai o dai rappresentanti di tali gruppi. Sarebbe forse la teoria che ci ha confidato, per esempio, il signor V. Levitski nel n. 11 della *Nascia Zarià* del 1911? Inoltre, come possono sapere i lettori del giornale *quali* metodi difendessero, per « la rinascita e la *creazione* di un partito » che evidentemente non è stato creato, ossia non esiste, certi non meglio identificati militanti del movimento operaio legale!? Ma perché non nominare questi militanti, se sono veramente militanti del movimento « legale », se queste parole non sono una mera frase *convenzionale*?

Perché i « metodi di rinascita e di *creazione* del partito » non sono una qualsiasi questione privata che possa essere affrontata e risolta per inciso, tra le restanti questioni politiche che interessano ogni giornale. No. Essa è la questione fondamentale. Non si può parlare né di campagna elettorale del partito, né di tattica elettorale del partito, né di candidati del partito, finché questa questione non è stata risolta. Ed essa dev'essere risolta nella maniera piú univoca, in modo positivo, poiché qui, oltre a una chiara risposta teorica, si richiede una decisione *pratica*.

Sofismi — e sofismi della peggior specie — sono i ragionamenti che spesso s'incontrano, secondo cui nel corso della campagna elettorale si creerebbero o si raggrupperebbero gli elementi per la rinascita e la creazione del partito, ecc. ecc. Si tratta di un sofisma, poiché un partito è qualcosa di *organizzato*. Non c'è e non può esservi campagna elettorale della *classe* operaia se non ci sono decisioni *uniche*, un'unica *tattica*, un'unica piattaforma, candidature uniche di tutta la classe o perlomeno del suo strato d'avanguardia.

Sofismi di questo genere, confuse dichiarazioni a nome di militanti legali anonimi, sconosciuti e inafferrabili *per il proletariato* — chi mai non si definirà « militante del movimento operaio legale »?! quali mai borghesi questo nome non coprirà?! —, tutto questo presenta il piú grande pericolo, dal quale non si può non mettere in guardia gli operai. Il pericolo è che si parli di azione « aperta » *solo per distrarre l'attenzione*, ma che poi si accetti praticamente la peggior specie di dittatura *coperta* di un circolo!

Si grida contro la « clandestinità », benché in questa vediamo decisioni aperte, ora divenute piú che note grazie alla stampa borghese (*Golos Zemli*, *Kievskaia Mysl*, *Russkoie Slovo*, *Golos Moskvy*, *Novoie Vremia*: quante *centinaia di migliaia* di lettori non sono ora *apertamente* informati di decisioni del tutto precise che denotano la effettiva unità della campagna elettorale?). Ma coloro che gridano *contro* la clandestinità o in favore dell'« attività politica aperta » sono per noi precisamente un esempio del come ci si può allontanare da una sponda senza approdare neppure all'altra. Il vecchio è stato abbandonato, del nuovo si chiacchiera soltanto.

I « metodi di rinascita e di creazione » di cui parla il *Givoie Dielo*, lo sappiamo — e tutti lo sanno *apertamente* —, sono soltanto quelli che sono stati sviluppati e propugnati nella *Nascia Zarià*. Non ne conosciamo altri né apertamente, né in qualche altro modo. Né c'è stato il minimo tentativo di discutere questi metodi — apertamente o in altro modo — da parte di rappresentanti di determinati gruppi, *né esiste* la minima *esposizione* formale e precisa, ufficiale, di essi. Dietro lo schermo delle parole « aperto », « dell'aperto », « sull'aperto » si ha qualcosa di assolutamente coperto e fazioso, di pubblicistico-fazioso nel senso piú preciso del termine.

Di pubblicisti che non sono responsabili davanti a nessuno, che non si distinguono in nulla dai franchi tiratori della stampa borghese, ne conosciamo. Conosciamo i *loro* discorsi sui « metodi », sulla liquidazione del vecchio.

Non conosciamo, e nessuno conosce, nient'altro dell'attività politica *aperta*. Eccovi un paradosso — apparente paradosso, ma di fatto prodotto diretto e naturale di *tutte* le condizioni della vita russa —: la serie summenzionata dei piú diffusi organi di stampa borghesi ha informato le masse dell'attività politica, delle decisioni, delle parole d'ordine ecc. « non aperte » in modo piú preciso, rapido, diretto che non delle decisioni *inesistenti* dei « militanti del movimento operaio aperto »!

O forse qualcuno vorrà affermare che senza decisioni precise sarebbe possibile una campagna elettorale?? Senza decisioni precise decine e centinaia di migliaia di elettori da un capo all'altro del paese potrebbero forse stabilire la tattica, la piattaforma, gli accordi, le candidature??

Parlando di « carte in tavola », Martov ha toccato il punto piú dolente dei liquidatori, ed è impossibile esagerare nell'energia con la quale occorre mettere in guardia gli operai. Senza decisioni precise, senza risposte ben definite alle questioni pratiche, senza che almeno alcune decine o centinaia di operai d'avanguardia abbiano partecipato all'esame di ogni frase, di ogni parola di importanti decisioni, si presentano alla massa operaia... i pensieri e i primi abbozzi di « militanti del movimento aperto » *che nessuno conosce apertamente*, cioè dei signori Potresov, Levitski, Ciatski, Iegiov, Larin.

Le carte vengono nascoste, poiché il piú piccolo tentativo di scoprirle davanti agli operai mostrerà piú chiaramente della luce del sole che qui non si tratta né di un partito operaio, né di una politica operaia, ma della predicazione di pubblicisti *liberali* che si curano degli operai alla liberale, liquidano il vecchio e non sono capaci di dare in cambio assolutamente nulla di nuovo.

Il pericolo è grande In cambio di frasi su un... domani « aperto » lasciano gli operai *non solo* senza una decisione aperta, ma *senza una* *qualsiasi* decisione sulle piú urgenti questioni pratiche dell'odierna campagna elettorale, dell'odierna vita del partito.

P. S. Riflettano gli operai coscienti a questa situazione pericolosa.

1) Inviate immancabilmente al piú presto i libri sulla legge elettorale del 3 giugno 1907, oppure un'altra copia del prontuario per il 1910. Inoltre la *legge* (elettorale) coi commenti di un *giurista*. Informatevi tra i « vostri » e inviateli al piú presto. Senza di ciò il vademecum dell'elettore [120] è impossibile. 2) Ricevo di nuovo la *Zviezdà* con scarsa regolarità. Ripetete le spedizioni. Date il mio indirizzo (quello vecchio). Non si possono fare le spedizioni con cosí poca cura. 3) *Non è necessario* far passare l'articolo *Le basi della piattaforma* attraverso il collegio; pubblicatelo firmato e con un sottotitolo (tentativo di commento); il collegio *non* deve « convalidare » *nessuna* piattaforma: tenete presente che basterà un solo passo falso per scatenare un putiferio. Il collegio si tenga in disparte e stia zitto. Il compito di convalidare la piattaforma spetta a tutt'altra istanza. 4) Inviate giornali, riviste, libri. Se no è un guaio. 5) Scrivete con precisione quando si avrà il giornale quotidiano, quale sarà il formato, ecc. 6) Con il *Givoie Dielo* combattete con maggior vivacità: cosí la vittoria sarà certa. Altrimenti è un guaio. Non temete la polemica. Obbligatoriamente due o tre articoli polemici alla settimana.

Scritto il 12 o 13 (25 o 26) marzo 1912.

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 21, 21 gennaio 1935.

LE DIMISSIONI DEL DEPUTATO BELOUSOV DAL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA

Abbiamo letto con grande stupore, nel n. 7 del *Givoie Dielo*, l'astiosa dichiarazione, che il giornale riprende dalla *Riec*, del signor Belousov [121]. Che la *Riec* abbia accolto questa dichiarazione del nuovo transfuga non stupisce minimamente. È naturale che questo giornale pubblichi le alte proteste di un ex socialdemocratico secondo cui la valutazione della sua fuga data dal gruppo socialdemocratico alla Duma sarebbe stata dettata da un « sentimento di vendetta ». Ma per qual motivo il *Givoie Dielo* le riporta? E non è forse strano vedere nello stesso giornale l'articolo *Le dimissioni del deputato Belousov*, dove, in discorsi agrodolci, si dice che « non ci devono turbare casi di diserzione come quelli che hanno avuto luogo »?

Da una parte, il *Givoie Dielo* « non si ritiene in diritto di soffermarsi sulla valutazione del passo di Belousov, finché non saranno stati resi pubblici i motivi che lo hanno guidato ». Dall'altra, nondimeno *si sofferma*... a metà strada, e parla compiacendosi di « una simile diserzione »!

A che mira questo giuoco? Non è forse tempo che la stampa assolva il suo compito di analizzare apertamente i fatti d'importanza politica?

Il gruppo socialdemocratico alla Duma ha *unanimemente* dichiarato che il signor Belousov avrebbe dovuto *rassegnare immediatamente il suo mandato di deputato*, poiché era giunto alla Duma coi voti socialdemocratici ed era stato per quattro anni e mezzo membro del gruppo socialdemocratico.

Il signor Belousov pubblica sulla *Riec* la sua risposta, *eludendo* completamente questa sostanza della cosa. Ma l'opinione generale degli operai coscienti *non deve permettere* che si eluda la questione col silenzio. Se il signor Belousov desidera serbare il silenzio, noi non siamo in diritto di tacere. A che serve allora la stampa operaia se non ad analizzare i fatti che interessano la rappresentanza della classe operaia alla Duma?

È forse ammissibile, dal punto di vista dei doveri di qualsiasi democratico, che un deputato che è stato eletto *come* socialdemocratico e che per quattro anni e mezzo ha fatto parte del nostro gruppo alla Duma si dimetta dal gruppo alcuni mesi prima delle elezioni *senza dimettersi dalla Duma*? È questo un problema d'importanza generale. Nessun democratico che abbia coscienza dei propri doveri davanti agli elettori — non nel senso dei doveri del « patrocinatore » degli interessi locali, ma in quello dei doveri del militante *politico* presentatosi alle elezioni *davanti a tutto il popolo* con una *determinata* bandiera —, nessun democratico oserà negare che questo è un problema di principio e di straordinaria importanza.

Gli operai tutti che leggono la stampa operaia e s'interessano della rappresentanza degli operai alla Duma devono considerare con la massima attenzione le dimissioni del signor Belousov, ponderare ed esaminare questa questione. *Non si può tacere.* È indegno di un operaio cosciente tacere in casi simili. Bisogna saper difendere *il proprio diritto*, il diritto di tutti gli elettori a che i deputati da essi eletti restino fedeli alla propria bandiera, a che essi *non osino* disertare impunemente.

Ha o non ha ragione il nostro gruppo di affermare che un deputato che ha fatto parte di esso per quattro anni e mezzo, e che è giunto alla Duma coi voti socialdemocratici, *ha il dovere*, dimettendosi *ora* dal gruppo stesso, di dimettersi dalla Duma? Sí. Il gruppo socialdemocratico ha pienamente ragione! Se noi siamo per l'unità, la coesione, l'integrità e la fedeltà ai princípi della rappresentanza operaia non solo a parole, ma *di fatto*, dobbiamo dichiarare la nostra opinione, dobbiamo, tutti senz'eccezione, rivolgerci, ad uno ad uno e tutti assieme, sia alla *Zviezdà* che al gruppo alla Duma con lettere (che devono essere trasmesse anche alla stampa locale) in cui si dica che condanniamo recisamente e irrevocabilmente l'operato del signor Belousov, che non solo ogni fautore della classe operaia, ma ogni *democratico* deve esprimere la propria condanna per simili azioni. Pensate soltanto a che cosa diventerebbe la « rappresentanza *popolare* », se dei deputati, che sono stati eletti sotto una determinata bandiera, che sono rimasti sotto di essa per i nove decimi della sessione della Duma, *alla vigilia delle elezioni*, dichiarassero: mi dimetto dal gruppo, *ma* rimango deputato, desidero rimanere rappresentante « del popolo »!

Ma scusate, signor disertore! Quale *popolo* rappresentate ora? *Non* quello che vi ha eletto come socialdemocratico! *Non* quello che vi ha visto per i nove decimi della sessione della Duma nelle file del gruppo socialdemocratico alla Duma! Voi non siete rappresentante del popolo, ma truffatore del popolo, poiché nel tempo rimasto prima delle elezioni questo popolo *non può*, gli è materialmente impossibile (anche se godesse di una piena libertà politica) studiare ora nella realtà, sulla base delle vostre azioni, *chi* siete, *che cosa* siete diventato, *dove* siete andato a finire, *verso chi o che cosa* siete stato trascinato. Voi dovete dimettervi dalla Duma, o tutti saranno in diritto di trattarvi come un avventuriero politico e un truffatore!

Ci sono dimissioni e dimissioni. Ci sono mutamenti di vedute cosí chiari, precisi, espliciti, motivati da fatti a tutti noti, che nella valutazione di certe dimissioni non sorgono divergenze, che in certe dimissioni non v'ha nulla di reprensibile, di disonesto. Ma, vedete, non è a caso che proprio ora e *soltanto* ora, *soltanto* nel caso in questione, il gruppo alla Duma sia sceso in campo con una protesta scritta! Il gruppo socialdemocratico dice apertamente che il signor Belousov « ha espresso il desiderio di non dare pubblicità alle sue dimissioni dal gruppo ». Nella sua risposta, riprodotta dal *Givoie Dielo*, il signor Belousov dà in escandescenze, ma non smentisce il fatto. Noi domandiamo: che cosa deve pensare ogni operaio di un uomo che, dimettendosi dal gruppo, esprime il desiderio di non rendere pubbliche le sue dimissioni? Se questa non è una truffa, che cosa al mondo lo sarà mai?

Il gruppo socialdemocratico dice esplicitamente che « non può assolutamente farsi un'idea dei limiti a cui potrà giungere l'evoluzione del suo ex membro ». Rifletta il lettore a queste significative parole! Non di tutti i dimissionari, ma solo del dimissionario in questione il gruppo socialdemocratico dice cose tanto gravi. Questo è un voto (una decisione presa mediante votazione) di totale sfiducia. Ma non basta. È anche un avvertimento a tutti gli elettori, a tutto il popolo, per dirgli che in un siffatto deputato è assolutamente impossibile aver fiducia. Il gruppo socialdemocratico avverte unanimemente tutti di questo fatto. Ogni operaio cosciente deve ora rispondere di aver ricevuto questo avvertimento, di averlo capito, di condividerlo, che non assisterà in silenzio all'instaurarsi in Russia, tra coloro che si annoverano nelle file della democrazia, di una morale parlamentare (o meglio, immoralità parlamentare) per cui i deputati arraffino i mandati come una preda, per farne « libere » manipolazioni. Cosí è stato, cosí è in tutti i parlamenti borghesi, e dovunque gli operai che hanno coscienza della loro funzione storica lottano contro di ciò e *con la lotta* si educano propri deputati operai che non siano arraffatori di mandati, manipolatori di frodi parlamentari, ma fiduciari della classe operaia.

E gli operai non si lascino ingannare dai sofismi. Un tale sofisma è il ragionamento del *Givoie Dielo*: « noi non ci riteniamo in diritto di soffermarci sulla valutazione del passo di T. O. Belousov, finché non saranno stati resi pubblici i motivi che lo hanno guidato ».

In primo luogo, nella dichiarazione del gruppo socialdemocratico leggiamo: « il signor Belousov ha motivato le sue dimissioni dicendo che già da due anni il gruppo era diventato per lui un ambiente del tutto estraneo ». Non è forse questa una dichiarazione dei motivi? Non sono forse, queste, chiare parole russe. Se il *Givoie Dielo* non crede alla dichiarazione del gruppo, lo dica apertamente, e non cavilli, non tergiversi, non dica di « non essere in diritto di soffermarsi », quando il gruppo si è *già* soffermato, ha già reso noti i motivi o il motivo da esso ritenuto piú importante.

In secondo luogo, nella risposta del signor Belousov, pubblicata dalla cadetta *Riec* e dal liquidatore *Givoie Dielo*, leggiamo: « Rendo noto che il gruppo nella sua dichiarazione non ha detto assolutamente nulla [??!] dei veri motivi della mia rottura col gruppo stesso. So che circostanze di forza maggiore non consentono al gruppo di render pubbliche le mie divergenze con esso, esposte sia oralmente che in una dichiarazione scritta ».

Guardate un po' dove tutto questo va a parare. Il gruppo rende ufficialmente di pubblica ragione la motivazione del signor Belousov. Il signor Belousov dà in escandescenze (« insinuazioni », « calunnie », ecc.), ma non smentisce questa motivazione. Egli dichiara che circostanze di forza maggiore *non consentono* al gruppo di « render pubblico » ancora qualcosa. (Se veramente vi sono circostanze che non consentono di *render pubblico* alcunché, perché mai voi, egregio signore, *rendete pubblico* un accenno a ciò che non si può render pubblico? Non s'avvicina il vostro procedimento all'insinuazione?). E il *Givoie Dielo*, il quale riproduce il patente falso del signor Belousov, che salta agli occhi a tutti, dice subito da parte sua: « noi non siamo in diritto di soffermarci, *finché* non saranno stati resi pubblici i motivi »... che circostanze di forza maggiore « non consentono » di render pubblici!! In altri termini: per valutare le dimissioni del signor Belousov il *Givoie Dielo* aspetterà che sia reso pubblico ciò che (a quanto dichiara lo stesso signor Belousov) non si può render pubblico.

Non è forse chiaro che il *Givoie Dielo*, invece di smascherare il falso del signor Belousov da esso riprodotto, copre questo falso?

Ci resta ben poco da aggiungere. Richiamarsi alla non pubblicazione di ciò che non può essere reso pubblico significa smascherarsi da soli. E valutare ciò che è già stato reso pubblico, che è già noto, è una necessità e un dovere per chiunque abbia a cuore la rappresentanza alla Duma della classe operaia. Il signor Belousov assicura: « le mie dimissioni dal gruppo non hanno modificato di un ette l'orientamento della mia attività politica e sociale ». Queste sono parole vuote, ripetute da tutti i rinnegati. Queste parole sono in contrasto con la dichiarazione del gruppo. Noi crediamo al gruppo socialdemocratico, e non a un disertore. Dell'« orientamento » del signor Belousov a noi, come alla maggioranza dei marxisti, è nota una cosa sola: è stato un orientamento nettamente *liquidatore*. Nel liquidatorismo il signor Belousov s'è spinto tanto oltre che il gruppo ha definitivamente « liquidato » i legami ch'egli aveva con la socialdemocrazia. Tanto meglio per quest'ultima, per gli operai, per la causa operaia.

E devono esigere le dimissioni del signor Belousov dalla Duma non solo tutti gli operai, ma anche tutti i democratici.

Zviezdà, n. 17 (53),
13 marzo 1912.
Firmato: T.

LA FAME

Di nuovo la fame, come in passato, nella vecchia Russia, prima del 1905. Carestie ve ne sono dovunque, ma *soltanto* in Russia esse portano ad atroci calamità, all'affamamento di milioni di contadini. E l'attuale calamità, come sono costretti a riconoscere gli stessi fautori del governo e dei grandi proprietari fondiari, supera in ampiezza la carestia del 1891.

Una popolazione di 30 milioni di persone soffre in misura estrema. I contadini vendono a prezzi irrisori terra, bestiame e ogni cosa che possa essere venduta. Si vendono le ragazze: ritornano i peggiori tempi della schiavitú. La miseria del popolo rivela di colpo la vera natura di tutto il nostro preteso regime sociale « civile »: in altre forme, sotto altro involucro, con altra « civiltà » questo regime è la *vecchia schiavitú*, la schiavitú di milioni di lavoratori per garantire la ricchezza, il lusso, il parassitismo dei diecimila delle « alte sfere ». Lavoro forzato come sempre per gli schiavi e totale noncuranza dei ricconi per la sorte degli schiavi: un tempo si affamavano apertamente gli schiavi, si rapivano apertamente le donne per l'harem del padrone, si torturavano gli schiavi apertamente. Oggi i contadini sono stati spogliati mediante tutti gli artifici, le conquiste e i progressi della civiltà, sono stati spogliati a tal punto che gonfiano per la fame, si nutrono di erba, mangiano pezzi di fango invece del pane, s'ammalano di scorbuto e muoiono tra mille tormenti. I grandi proprietari fondiari, con alla testa Nicola II, e i capitalisti russi, invece, ammassano fior di milioni: i proprietari dei luoghi di divertimento delle capitali dicono che da un pezzo i loro affari non erano stati cosí prosperi. Da un pezzo non s'era avuta nelle grandi città una cosí sfacciata e sfrenata ostentazione del lusso.

Perché in Russia, e soltanto in Russia, permangono queste carestie medioevali accanto al recente progresso della civiltà? Perché le condizioni sono tali che il nuovo vampiro -- il capitale — il quale avanza sui contadini trova questi ultimi legati mani e piedi dai grandi proprietari fondiari feudali, dall'autocrazia feudale, grande proprietaria, zarista. Spogliati dai grandi proprietari fondiari, schiacciati dall'arbitrio dei funzionari, avvolti nella rete dei divieti, dei cavilli e delle violenze poliziesche, impastoiati da una nuovissima sbirraglia costituita da gendarmi, preti e *zemskie nacialniki*, i contadini sono altrettanto indifesi contro le calamità naturali e contro il capitale quanto i selvaggi dell'Africa. Solo nei paesi selvaggi si può oggi infatti trovare una cosí estesa mortalità per fame come nella Russia del secolo XX.

Ma nella Russia attuale, dopo tanti panegirici del governo zarista sulle virtú del nuovo riordino agrario, sul progresso dell'azienda individuale, ecc., la carestia non passerà senza *insegnare* molte cose ai contadini. La fame distruggerà milioni di vite, ma distruggerà anche i resti della selvaggia, barbara, servile fede nello zar che impedisce di comprendere la necessità e l'ineluttabilità della lotta rivoluzionaria contro la monarchia zarista, contro i grandi proprietari fondiari. Solo nella distruzione della grande proprietà fondiaria i contadini possono trovare una via d'uscita; solo nel rovesciamento della monarchia zarista, di questo baluardo dei grandi proprietari fondiari, sta la via d'uscita verso una vita piú o meno umana, verso la liberazione dalle carestie, dalla miseria nera.

Spiegarlo è dovere di ogni operaio cosciente, dovere di ogni contadino cosciente. Questo è il nostro compito piú importante in connessione con la carestia. Organizzare, dov'è possibile, sottoscrizioni degli operai a vantaggio dei contadini affamati e inviare il denaro raccolto attraverso i deputati socialdemocratici: anche questa, s'intende, è una delle cose necessarie.

Rabociaia Gazieta, n. 8,
17 (30) marzo 1912.

I CONTADINI E LE ELEZIONI PER LA IV DUMA

Il governo ha già cominciato a « prepararsi » alle elezioni per la IV Duma. Si fanno in quattro gli *zemskie nacialniki*, spronati dalle circolari dei governatori e del ministro, si dànno da fare i capi dei gendarmi rurali e i centoneri, sudano sangue i « reverendi », ai quali è stato ordinato di adoperarsi in tutti i modi in favore dei partiti « giusti »[122]. È tempo che anche i contadini pensino alle elezioni.

Per i contadini le elezioni hanno un'importanza particolare, mentre, nelle elezioni, la loro situazione è molto difficile. Le masse contadine sono politicamente le meno organizzate, sia in confronto agli operai che in confronto al partito liberale, cadetto. E senza organizzazione politica i contadini, essendo per le condizioni della loro vita il piú frazionato di tutti gli strati della popolazione, non sono assolutamente in grado di opporre resistenza ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari, che soffocano ora i contadini e li oltraggiano come non mai in passato. Un gruppo di deputati contadini alla IV Duma veramente devoti alla causa dei contadini, coscienti e capaci di difendere in tutte le questioni gli interessi delle masse contadine, politicamente organizzati e che lavorassero costantemente all'ampliamento e consolidamento dei loro legami coi contadini delle varie località, un tale gruppo potrebbe recare un enorme profitto all'opera volta a unire le masse contadine nella loro lotta per la libertà e per l'esistenza.

È possibile dar vita a un tale gruppo nella IV Duma? Nella III Duma c'è stato un gruppo di *trudoviki* di quattordici membri, il quale ha difeso gli interessi della democrazia contadina, sfortunatamente ponendosi, però, a rimorchio dei liberali, dei cadetti, che menano i contadini per il naso, ingannandoli col miraggio della « pace » tra i contadini, da una parte, e i grandi proprietari fondiari e la monarchia zarista di quegli stessi grandi proprietari fondiari, dall'altra. È noto però che alla III Duma persino i contadini « giusti » intervengono sulla questione della terra piú democraticamente dei cadetti. Il progetto dei 43 deputati contadini della III Duma lo attesta irrefutabilmente, mentre l'« intervento » di Purisckevic contro i deputati contadini di destra dimostra che i centoneri hanno motivo di essere in generale scontenti dei deputati contadini « giusti ».

Dato il loro stato d'animo, dunque, le masse contadine — che durante la III Duma hanno ricevuto dure *lezioni* sia dalla nuova politica agraria, sia dal « disordine agrario », sia dalla massima delle calamità, la carestia — sono pienamente in grado di fornire rappresentanti *democratici* per la IV Duma. Tutta la difficoltà sta nella legge elettorale! Redatta da grandi proprietari fondiari nel loro interesse e approvata dallo zar degli stessi grandi proprietari fondiari, questa legge affida la scelta di un deputato dei contadini *non ai grandi elettori contadini, ma ai grandi proprietari fondiari.* Costoro eleggeranno deputato il grande elettore contadino che essi vorranno! È chiaro che essi eleggeranno sempre i contadini centoneri.

Per inviare alla Duma *loro* deputati, difensori veramente fidati e saldi degli interessi contadini, i contadini hanno *solo un mezzo.* Esso consiste nel fare come hanno fatto gli operai, cioè nel non eleggere grandi elettori che non siano persone di partito, coscienti, pienamente devote alla popolazione contadina e fidate.

Alla sua conferenza il partito operaio socialdemocratico ha deciso: già all'assemblea dei *delegati* (che eleggono i grandi elettori) gli operai devono stabilire *chi precisamente* deve essere eletto deputato operaio alla Duma. Tutti gli altri grandi elettori devono rinunciarvi, *sotto pena di essere boicottati e giudicati per tradimento.*

Facciano i contadini altrettanto. Occorre iniziare immediatamente la preparazione alle elezioni, spiegando ai contadini la loro situazione, costituendo nei villaggi, dovunque sia possibile, gruppetti anche piccolissimi di contadini coscienti che dirigano le elezioni. All'assemblea dei loro *delegati*, prima di eleggere i grandi elettori, i contadini devono stabilire *chi* di essi *precisamente* deve andare a rappresentarli alla Duma, impegnando tutti gli altri grandi elettori contadini, sotto pena di essere boicottati e giudicati per tradimento, a non accettare le proposte dei grandi proprietari fondiari e a *rinunciare* obbligatoriamente in favore del candidato *dei contadini.*

Tutti gli operai coscienti, tutti i socialdemocratici, tutti i veri democratici devono venire in aiuto alla popolazione contadina nelle elezioni per la IV Duma. Possano le dure lezioni della carestia e della rapina delle terre contadine non essere state vane. Possa il gruppo dei deputati contadini devoti alle masse contadine, veramente democratici, essere piú forte e piú saldo alla IV Duma.

Rabociaia Gazieta, n. 8,
17 (30) marzo 1912.

L'ANONIMO DEL VORWÄRTS E LA SITUAZIONE NEL POSDR [123]

Scritto nel marzo 1912.

Pubblicato in un opuscolo
in lingua tedesca a Parigi nel 1912.
Firmato: *La redazione del*
« Sotsial-Demokrat », organo
centrale del POSDR.

PREFAZIONE

Nel *Vorwärts* del 26 marzo sono stati pubblicati un comunicato ufficiale sulla conferenza del POSDR e un articolo anonimo nel quale l'autore, seguendo l'esempio della risoluzione dei gruppi esteri dei socialdemocratici russi [124], copre d'ingiurie la conferenza, conferenza che è stata il coronamento di una lotta di quattro anni contro i liquidatori e s'è tenuta malgrado tutti gli intrighi di costoro, i quali volevano impedire ad ogni costo la ricostituzione del partito. È naturale che i liquidatori e tutti coloro che li fiancheggiano si scaglino ora contro la conferenza.

Poiché il *Vorwärts* si rifiuta di far posto alla nostra risposta all'articolo menzognero, calunnioso dell'anonimo e continua la sua campagna in favore dei liquidatori, pubblichiamo sotto forma di opuscolo questa risposta per informare i compagni tedeschi. Essa è dedicata, principalmente, a una breve esposizione dell'importanza, dell'andamento e dell'esito della lotta contro i liquidatori.

La redazione del « Sotsial-Demokrat »,
organo centrale del POSDR

P. S. Il nostro opuscolo era già stato dato alle stampe quando è uscito il n. 16 del plekhanoviano *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (aprile 1912). Questo numero ci fornisce la migliore dimostrazione del fatto che il *Vorwärts* è stato ingannato dall'anonimo e ha a sua volta tratto in inganno gli operai tedeschi.

Plekhanov, pur dichiarando in modo preciso che egli, come per il passato, non è un sostenitore della conferenza tenutasi nel gennaio 1912, afferma esplicitamente che il Bund sta convocando non una conferenza delle organizzazioni di partito *esistenti*, ma una conferenza « *costituente* », cioè una conferenza che deve fondare un nuovo partito; che i suoi organizzatori assumono come base un « *principio tipicamente anarchico* »; che essi hanno adottato una « risoluzione liquidatrice »; che questa conferenza « viene convocata dai liquidatori ».

Non c'è che da stupirsi dell'ingenuità con cui certi compagni tedeschi hanno preso sul serio tutte le parole terribili, come « usurpazione », « colpo di Stato », ecc., messe in circolazione dai gruppetti esteri della socialdemocrazia russa, che si scagliano contro la conferenza delle organizzazioni russe del POSDR. Non bisogna del resto dimenticare il detto che ogni condannato ha il diritto di ingiuriare per ventiquattro ore i propri giudici.

Nell'articolo del *Vorwärts* del 26 marzo, intitolato *Dalla vita del partito russo*, viene riportato il comunicato ufficiale della conferenza, che parla dell'espulsione dei liquidatori dal partito. La cosa è perfettamente chiara: le organizzazioni russe del POSDR hanno accolto il punto di vista secondo cui il lavoro in comune coi liquidatori è impossibile. Su questo problema si potrebbe naturalmente sostenere anche un'altra opinione, ma in tal caso bisognerebbe affrontare un po' piú particolareggiatamente i motivi di tale decisione e la storia di quattro anni di lotta contro il liquidatorismo! Tuttavia l'autore dell'articolo anonimo del *Vorwärts* non dice una parola sul merito di *questa questione di fondo*. Naturalmente si dà prova di un'assai scarsa stima dei lettori se si elude la sostanza della cosa col silenzio e ci si limita ad abbandonarsi a sfoghi melodrammatici. Quanto dev'essere impotente il nostro anonimo, se al fatto della rottura tra il partito e il liquidatorismo non sa opporre altro che le ingiurie!

Basterà scegliere a caso, dall'ampolloso articolo dell'anonimo, alcune curiosità. Egli dice che alla conferenza non hanno preso parte determinate « correnti » o « gruppi »: il *Vperiod*, la *Pravda*, il *Golos Sotsial-Demokratà*, ecc. Che cosa si potrebbe dire di un socialdemocratico tedesco il quale si mettesse a lamentarsi che al congresso del partito non fossero stati rappresentati il « gruppo » o « corrente di Friedberg » o i *Sozialistische Monatshefte*? Anche noi, nel nostro partito, ci atteniamo alla regola che a una conferenza prendano parte le organizzazioni operanti in Russia, e non ogni sorta di « correnti » o « gruppi » esteri. Se questi gruppi non vanno d'accordo con le organizzazioni russe, in questo solo fatto sta la loro piú severa condanna, la loro condanna a morte, che essi hanno meritato di pieno diritto. La storia dell'emigrazione russa — come dell'emigrazione di tutti gli altri paesi — è ricca di casi in cui simili « correnti » o « gruppi », staccati dal lavoro degli operai socialdemocratici in Russia, sono morti di morte naturale.

Non sono forse ridicole le grida del nostro autore secondo cui i menscevichi partitisti (cioè antiliquidatori) che hanno partecipato alla conferenza sono stati sconfessati dallo stesso Plekhanov? L'organizzazione di Kiev poteva naturalmente sconfessare i « plekhanoviani » (cioè i fautori di Plekhanov) esteri; ma nessun singolo pubblicista all'estero poteva a sua volta « sconfessare » l'organizzazione di Kiev. Le organizzazioni di Pietroburgo, di Mosca, del circondario di Mosca, di Kazan, di Saratov, di Tiflis, di Bakú, di Nikolaiev, di Kiev, di Iekaterinoslav, di Vilna e di Dvinsk « hanno sconfessato » tutti i gruppetti esteri che aiutavano i liquidatori e civettavano con loro. Le grida e le ingiurie degli « sconfessati » potranno mutare ben poco.

Non è forse strano, inoltre, che l'autore dichiari addirittura che le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali » della Russia (polacca, lettone, Bund) e il Comitato regionale transcaucasico sono « le piú vecchie, piú forti organizzazioni del nostro partito russo, che formano, propriamente parlando, la spina dorsale del movimento »? La problematicità dell'esistenza di un Comitato regionale transcaucasico è nota a chiunque ed è dimostrata dal carattere della sua rappresentanza alla conferenza del 1908. Polacchi e lettoni condussero, nei primi nove anni d'esistenza del POSDR (1898-1907), una vita del tutto isolata da quest'ultimo; quest'isolamento ha continuato di fatto a sussistere anche negli anni 1907-1911. Nel 1903 il Bund uscí dal partito e fino al 1906 (piú esattamente fino al 1907) ne rimase fuori. La sua unificazione col partito alla base a tutt'oggi non è avvenuta, contrariamente a quanto ufficialmente stabilito dalla conferenza del POSDR del 1908 [125]. In seno all'organizzazione lettone e al Bund hanno avuto il sopravvento ora le correnti liquidatrici, ora quelle antiliquidatrici. In quanto ai polacchi, nel 1903 si schierarono a fianco dei menscevichi, nel 1905 a fianco dei bolscevichi e nel 1912 hanno fatto, senza riuscirvi, un tentativo di « conciliazione » coi liquidatori.

L'autore si sforza di dissimulare pudicamente quest'ultimo insuccesso con la frase seguente: « All'inizio ha preso parte a questa conferenza anche un rappresentante della socialdemocrazia di Polonia e Lituania ». Ma perché solo *all'inizio*? Basterà leggere il comunicato ufficiale del Bund su questa conferenza per trovare la spiegazione di questa pudica reticenza. Proprio qui sta scritto nero su bianco: il rappresentante dei polacchi ha abbandonato la conferenza e presentato una dichiarazione scritta sul perché era divenuto per lui impossibile collaborare con la conferenza: in essa s'erano manifestati lo spirito della parzialità e una deviazione verso i *liquidatori*.

Certo, accumulare frasi vuote, che non dicono nulla, sull'« unità » (coi liquidatori?), come ama fare l'autore, è notevolmente piú facile che studiare la vera natura della tendenza dei liquidatori, il loro rifiuto di contribuire alla ricostituzione del partito, il loro lavoro volto a demolire il CC del partito. Ed è ancor piú facile pronunciare frasi vuote se viene inoltre taciuto un fatto come il rifiuto del rappresentante dei polacchi di lavorare in comune, non con i bolscevichi o i leninisti, Dio ci scampi!, ma con i bundisti e i lettoni, perché tale lavoro sarebbe stato infruttuoso.

Ma qual è propriamente l'origine del liquidatorismo e perché la conferenza del 1912 è stata costretta a dichiararsi organo supremo del partito e a espellere i liquidatori?

La controrivoluzione in Russia aveva portato una forte disgregazione nelle file del nostro partito. Sul proletariato si erano scatenate le piú inaudite e feroci repressioni. Nelle file della borghesia l'apostasia aveva assunto le piú vaste proporzioni. I compagni di strada borghesi, che naturalmente s'erano schierati a fianco del proletariato in quanto egemone della rivoluzione borghese nel 1905, avevano cominciato a voltare le spalle al partito socialdemocratico. Questa rottura è avvenuta seguendo due direzioni: quella del *liquidatorismo* e quella dell'*otzovismo*. Il nucleo del primo era formato dalla maggioranza dei pubblicisti menscevichi (Potresov, Levitski, Larin, Martov, Dan, Martynov e altri). Essi dichiaravano il partito illegale ormai liquidato e ogni tentativo di ricostituirlo un'utopia reazionaria. Loro parola d'ordine era quella di un partito operaio legale. Va da sé che, date le condizioni politiche esistenti in Russia, dove persino il partito dei liberali — il partito cadetto — non è stato legalizzato, la costituzione di un partito operaio socialdemocratico legale doveva restare un semplice pio desiderio. I liquidatori ripudiavano il partito illegale, ma senza adempiere l'impegno di fondarne uno legale. E alla fin fine tutto si ridusse al fatto che negli organi di stampa legale ci si faceva beffe della « clandestinità », la si seppelliva, all'unisono coi liberali, e si celebravano le idee di una politica operaia liberale. Non aveva forse Plekhanov perfettamente ragione di confrontare la liquidatrice *Nascia Zarià* coi *Sozialistische Monatshefte* tedeschi? Il menscevico Plekhanov (dei bolscevichi, s'intende, non è neanche il caso di parlare) dichiarava al liquidatorismo una lotta spietata, si rifiutava di collaborare a tutti i loro organi di stampa e rompeva con Martov e Axelrod. « Un uomo per il quale il nostro partito non esiste — scriveva Plekhanov sull'organo centrale del partito a proposito di Potresov — a sua volta non esiste per il partito ». Già nel dicembre 1908 la conferenza del partito condannò recisamente il liquidatorismo, che essa caratterizzò come « tentativi ad opera di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'organizzazione esistente del POSDR e di sostituirla [notate bene questo!] con un'unione amorfa nel quadro *di una legalità ad ogni costo* ». Va da sé che la necessità di utilizzare tutte le possibilità legali non solo non viene ripudiata dal POSDR, ma viene, al contrario, propugnata nel modo piú risoluto. Tuttavia un *partito* legale, palese in Russia è impossibile, e solo degli intellettuali opportunisti possono parlare di qualcosa di simile. Il tipo della nostra organizzazione di partito può essere paragonato — solo in modo approssimativo, naturalmente — con l'organizzazione tedesca durante le leggi eccezionali contro i socialisti: gruppo parlamentare legale, ogni sorta di associazioni operaie legali, come condizione necessaria, e tuttavia *organizzazione illegale del partito* come base.

Gli « otzovisti » volevano richiamare il gruppo socialdemocratico dalla III Duma, avanzando come parola d'ordine il boicottaggio di quest'ultima. A fianco degli otzovisti si schierava una parte dei bolscevichi, alla quale Lenin e altri dichiaravano una guerra spietata. Gli otzovisti e i loro difensori costituivano il gruppo *Vperiod*, i cui pubblicisti (Maximov, Lunaciarski, Bogdanov, Alexinski) predicavano le piú varie forme di filosofia idealistica — sotto il nome altisonante di « filosofia proletaria » — e l'unione della *religione* col socialismo. L'influenza di questo gruppo è stata sempre molto insignificante, e esso ha stentato la sua misera esistenza solo grazie all'accordo con ogni sorta di gruppi esteri staccati dalla Russia e impotenti. Gruppi di questo genere, inevitabili in ogni scissione, oscillano ora da una parte, ora dall'altra, si abbandonano a ogni sorta di politicantismo, ma non rappresentano nessuna tendenza e la loro attività si manifesta innanzi tutto nei piccoli intrighi: a questi gruppi appartiene anche la *Pravda* di Trotski.

Per ogni marxista è naturalmente chiaro che sia il liquidatorismo che l'otzovismo sono correnti piccolo-borghesi che attirano a sé i compagni di strada borghesi del partito socialdemocratico. La « pace » o « conciliazione » con queste *correnti* era esclusa in partenza. Il partito socialdemocratico doveva o andare in rovina esso stesso, o liberarsi completamente da queste correnti.

Che questa conclusione teorica era giusta fu dimostrato dall'esperienza del tentativo di conciliazione del gennaio 1910, quando l'ultima sessione plenaria del CC proclamò *unanimemente, con l'adesione dei liquidatori e degli otzovisti*, la tesi che sia l'una che l'altra corrente *non erano socialdemocratiche*. La cosa non andò al di là dei pii desideri: tanto i liquidatori quanto gli otzovisti, è vero, « sottoscrissero » la relativa risoluzione, ma continuarono con tutte le forze a svolgere la loro propaganda antipartito e conservarono la loro organizzazione a sé. Nel corso di tutto il 1910 si osservò un *inasprimento sempre crescente* della lotta contro ambedue le correnti. Le parole di Plekhanov, citate piú sopra, risalgono al maggio 1910, e nel maggio Lenin, a nome di tutti i bolscevichi, dichiarò che, dopo tutte le violazioni della risoluzione di gennaio commesse dai liquidatori, non era neanche il caso di parlare di una conciliazione con questi ultimi [128].

Il tentativo di ricostituire il CC in Russia andava fallito per il rifiuto dei liquidatori di cooperare. Come ultimo mezzo per salvare l'« unità » non restava altro che la convocazione del CC all'estero. Questo tentativo veniva fatto nel maggio 1911. Dei quindici membri del CC nove si trovavano all'estero; alla seduta se ne presentarono *otto*..., e *i due liquidatori* — il sostenitore del *Golos* Igorev e il bundista (Ber) — se ne allontanarono immediatamente e demolirono cosí definitivamente il CC del partito.

Il rifiuto dei liquidatori di partecipare al CC equivaleva a una loro completa rottura e allo sfacelo del CC. All'estero restava allora un altro organismo centrale: il cosiddetto Ufficio estero del CC. I bolscevichi ne erano usciti quando il Comitato centrale si era disgregato. In esso restavano i polacchi, i lettoni, i bundisti e i sostenitori del *Golos* (= liquidatori esteri), cioè — come può accertarsene il lettore che conosca l'articolo del *Vorwärts* — gli stessi elementi costitutivi della famigerata conferenza del Bund, poiché il Comitato regionale transcaucasico aveva ceduto i propri mandati a quelli del *Golos* già nel 1908. Ma vediamo ora un pochino che cosa hanno fatto queste « piú vecchie e piú forti organizzazioni russe », come dice la novissima scoperta del nostro anonimo. Esse *si sono dimostrate incapaci di unificarsi e hanno addirittura sciolto l'Ufficio estero*! Già nell'autunno del 1911 questo Ufficio pubblicava la dichiarazione di autoscioglimento e Plekhanov gli dedicava nel suo *Dnievnik* le seguenti righe d'addio: « Memoria imperitura! Questo organismo del partito, che era divenuto uno strumento nelle mani di signori che si sforzavano di liquidare il partito e che perciò minacciava di danneggiare gravemente la causa della socialdemocrazia russa, poteva rendere al proletariato rivoluzionario solo *un* servizio: morire in tempo ». (*Dnievnik Sotsial-Demokrata*, 2° Supplemento al n. 15, p. 1). Questa valutazione data da Plekhanov, del quale non si può assolutamente dire che sia un sostenitore della conferenza, rivela a sufficienza quanto sia ridicola l'ipocrisia di chi grida all'« usurpazione » e ad altre cose del genere!

Restava ancora aperta *una sola* via per realizzare l'unità del partito: la convocazione di una conferenza delle organizzazioni *russe*. Le organizzazioni nazionali (polacchi, lettoni, bundisti), dato il loro completo distacco dal lavoro russo, non potevano fare assolutamente nulla per questa conferenza.

Il 26 novembre 1910 era apparso un appello di Trotski per la convocazione di una conferenza. Lo avevano appoggiato (a parole) i « vperiodisti » e i sostenitori del *Golos* (= liquidatori esteri). Ma, com'era da prevedersi, data l'impotenza di questi gruppi, tutti i loro sforzi non approdarono a nulla.

Nel giugno 1911 apparve un appello dei bolscevichi, dei « conciliatori » (detti anche « bolscevichi partitisti ») e dei polacchi. Il lavoro cominciò con l'invito a una delle piú forti organizzazioni di allora: *quella di Kiev*. Nell'ottobre 1911 nasceva la « commissione di organizzazione russa [cioè operante in Russia, creata dalle organizzazioni russe] per la convocazione di una conferenza ». Questa commissione era opera delle organizzazioni di Kiev, Iekaterinoslav, Tiflis, Bakú e Iekaterinburg, alle quali si affiancarono ben presto altre venti organizzazioni. L'adesione dei rappresentanti delle organizzazioni *russe* rivelò *subito* una decisa prevalenza dei bolscevichi (i cosiddetti « leninisti ») e dei menscevichi partitisti. *Inde ira* dei gruppetti esteri, che erano stati « sconfessati » essendo risultati privi di fautori in Russia.

Nel gennaio 1912 la commissione di organizzazione russa riuniva finalmente la conferenza, alla quale erano state invitate *tutte* senza eccezione le organizzazioni russe. Non si sono presentati né i liquidatori, né i « nazionali » (polacchi, lettoni, Bund) e tutti i gruppetti esteri esitanti. La conferenza, essendosi convinta che le organizzazioni *russe* erano rappresentate con la massima completezza consentita in condizioni di una gravità senza precedenti nella situazione del partito; avendo constatato che senza un'istanza centrale in Russia il partito sarebbe andato in rovina, mentre all'estero si sarebbe accentuato sempre piú lo sfacelo e che le imminenti elezioni per la IV Duma esigevano un'immediata ricostituzione del partito, *dovette* proclamarsi *organo supremo del partito* ed eleggere il CC, dichiarando i liquidatori fuori del partito.

Questo il corso e l'esito di una lotta di molti anni. Riusciranno i liquidatori a costituire un partito « legale », oppure imbastiranno un partito fittizio sulla base di un qualche marcio compromesso? La risposta ce la darà il futuro.

Esistono dati palesi, suscettibili di verifica, sulla forza dei liquidatori e dei partitisti, fautori della conferenza, nella *stessa* Russia? Sí. In Russia esistono *due* — e soltanto due — organi di stampa politici per tutto il paese ai quali collaborano pubblicisti marxisti e i membri del gruppo alla Duma. Questi organi di stampa rappresentano delle « correnti », ma non come le rappresentano i fogli esteri, rigurgitanti di ingiurie, bensí con un'attività pubblicistica palese, seria nel corso di parecchi anni. Naturalmente essi non sono organi del partito; essi sono strettamente legali e si tengono entro i limiti fissati dal regime vigente in Russia. Tuttavia *tutte* le sfumature di una qualche importanza del pensiero teorico della socialdemocrazia trovano in essi un'espressione in tutto e per tutto assolutamente giusta. Oltre le *due* « correnti » — liquidatorismo e antiliquidatorismo (fautori della conferenza) — nessun'altra è rappresentata, poiché *non esiste assolutamente* nessun'altra « corrente » piú o meno seria. Tutti questi gruppi — come quello della *Pravda*, del *Vperiod*, dei « bolscevichi partitisti » (o « conciliatori », animati di spirito conciliatore), ecc. — sono uguali a zero. Le concezioni dei liquidatori trovano espressione in Russia in una pubblicazione mensile: la *Nascia Zarià* (esiste dal 1910), e in un settimanale: il *Givoie Dielo* (l'ultimo numero è il n. 8). Le concezioni dei partitisti (bolscevichi e menscevichi partitisti) trovano espressione nel mensile *Prosvestcenie* (esiste dal 1911: prima c'era la *Mysl*) e nel giornale *Zviezdà* (l'ultimo numero è il n. 53). Non c'è nulla di piú sbagliato dell'idea che i partitisti socialdemocratici respingano il lavoro « legale »: al contrario, *anche in questo campo* essi sono piú forti dei liquidatori. L'unica organizzazione per tutta la Russia, palese e indiscussa, di socialdemocratici legali è il gruppo socialdemocratico alla Duma. Esso è strettamente legale e non ha nessun rapporto diretto col partito. Ma tutti i suoi membri sono noti ed è noto altresí quale tendenza rappresenti ciascuno di essi.

Nel liquidatore *Givoie Dielo* figurano come collaboratori permanenti *due* membri del gruppo alla Duma: Astrakhantsev e Kuznetsov *. Nell'antiliquidatrice *Zviezdà* troviamo otto membri della Duma: Voronin, Voiloscnikov, Iegorov, Zakharov, Pokrovski, Predkaln, Poletaiev e Surkov. Due deputati alla Duma, Ckheidze e Ghegheckori, non collaborano né all'uno, né all'altra. Uno (Sciurkanov) è collaboratore di entrambi gli organi di stampa.

Il rapporto è di due a otto! Questi sono dati veramente indiscutibili, suscettibili di verifica, palesi, che consentono di farsi un'idea del rapporto di forze tra liquidatori e antiliquidatori. In queste condizioni non mette conto spendere parole a proposito dell'affermazione millantatrice dell'anonimo autore secondo cui la schiacciante maggioranza sarebbe per i liquidatori, ecc. Queste frasi *à la* Tartarino di Tarascona ricordano troppo bene Trotski * perché se ne possa discutere seriamente.

---

* Fino a poco tempo fa ce n'era anche un terzo: Belousov. Ora questo liquidatore estremista — il Bissolati russo — è uscito dal gruppo socialdemocratico. Quest'ultimo mette pubblicamente in guardia tutti gli elettori ed esige le sue dimissioni dalla Duma. Piccolo esempio di dove possa talvolta portare il liquidatorismo coerente!

La lotta in seno al POSDR assume talora forme molto esasperate. Non può essere diversamente nelle condizioni dell'emigrazione; non è avvenuto diversamente in nessun altro paese condannato alla controrivoluzione e all'emigrazione.

« Condannare » queste forme di lotta con frasi altisonanti, eluderle, accontentarsi di ragionamenti melliflui e filistei sull'« utilità dell'unità » non è che un indice di leggerezza. Chi intenda studiare seriamente la storia del POSDR nei duri anni 1908-1911 ha a propria disposizione una gran numero di pubblicazioni illegali e un numero ancora maggiore di pubblicazioni legali. Esse contengono materiali quanto mai istruttivi sul carattere delle correnti, sull'importanza di principio delle divergenze, sulle radici della lotta, sulle circostanze e condizioni del suo sviluppo, ecc.

Nessun partito socialdemocratico al mondo si è formato — specialmente nell'epoca delle rivoluzioni borghesi — senza una lotta aspra e una serie di scissioni dai compagni di strada borghesi del proletariato. Nel corso di un'aspra lotta contro tali compagni di strada si costituisce, a cominciare dal 1898, si sviluppa, si rafforza e si tempra, nonostante tutti gli ostacoli, esattamente nello stesso modo anche il Partito operaio socialdemocratico russo.

---

* Durante il Congresso di Copenaghen Trotski pubblicò sul *Vorwärts* un articolo anonimo pieno di attacchi cosí vergognosi contro il POSDR che non solo Lenin, ma anche Plekhanov e Warski, membri della delegazione russa, furono costretti a inviare alla Direzione una protesta scritta.

LETTERA A HUYSMANS, SEGRETARIO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA [127]

Caro compagno,

circa la risoluzione approvata da alcuni gruppi esteri e dai membri della redazione di due giornali, pure esteri, che dicono di appartenere al POSDR, io, rappresentante del CC del POSDR, dichiaro quanto segue:

1. Mentre nel corso di alcuni anni non si era riusciti né a convocare una conferenza delle organizzazioni russe, né a costituire o ricostituire un CC che potesse unificare queste organizzazioni, la conferenza del partito testè conclusasi ha saputo unificare ventitré organizzazioni del partito che lavorano in Russia.

Tutte le relazioni su questa conferenza, già ascoltate dalla maggioranza delle organizzazioni russe di partito, hanno avuto dovunque un caloroso consenso, e tutte queste organizzazioni hanno dichiarato che appoggeranno il Comitato centrale eletto dalla conferenza, mentre nel numero della *Rabociaia Gazieta* (organo del CC del partito) del 30 marzo 1912 abbiamo già potuto pubblicare una serie di risoluzioni approvate da organizzazioni di Pietroburgo (rione Isola Vasilievski), Mosca, Kiev, Samara, Nikolaiev, risoluzioni che esprimono un caloroso consenso alla conferenza e promettono appoggio ad essa e al Comitato centrale. (Dopo l'uscita di quel numero abbiamo ricevuto un'altra risoluzione analoga da Tiflis). Non possiamo pertanto attribuire la minima importanza alle proteste di piccoli gruppi esteri che non si appoggiano a nessuna organizzazione in Russia.

2. Questa conferenza dei membri del partito che lavorano in Russia, la quale ha suscitato la protesta di tutti questi piccoli gruppi esteri, si è specialmente occupata dell'attività disorganizzativa dei grup-

pi esteri e dello scompiglio che spesso questi gruppi hanno portato nel lavoro di partito in Russia. Questi gruppi, che non sono legati a nessuna organizzazione in Russia, approfittando di non dover rispondere assolutamente davanti a nessuno, si permettono di parlare a nome del partito. Questa malattia, che già da tempo corrode il nostro partito, è la conseguenza del regime politico della Russia, che da una parte condanna il nostro partito a un'esistenza clandestina e dall'altra costringe gran numero di militanti del partito a emigrare e a restare all'estero.

La conferenza ha severamente condannato l'attività disorganizzatrice di questi gruppi, che vivono tutti all'estero e non rivestono assolutamente nessuna responsabilità. Per il partito non sono perciò inattesi tutti gli attacchi mediante i quali questi gruppi cercano di screditare la conferenza che ha condannato la loro condotta.

3. Tra coloro che hanno firmato la risoluzione troviamo il gruppo del *Golos Sotsial-Demokrata*. Questa firma ci dice moltissimo e ci spiega il vero significato di tutta questa campagna ostile sollevata contro la conferenza dalla stampa liquidatrice e borghese in Russia e persino da certi organi della stampa estera.

Il fatto è che, nella risoluzione che fa il bilancio della lotta delle varie correnti nel nostro partito negli ultimi quattro anni, la conferenza si è espressa in special modo contro la corrente rappresentata dal *Golos Sotsial-Demokrata*. Per far luce su questa questione nella maniera piú completa ritengo utile riportare qui questa risoluzione.

Eccola:

« Considerando

« 1) che il POSDR conduce già da circa quattro anni una lotta risoluta contro la corrente liquidatrice, che alla conferenza del partito del dicembre 1908 venne definita come

« "tentativi di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'organizzazione esistente del POSDR e di sostituirla con una unione amorfa nel quadro di una legalità ad ogni costo, anche se quest'ultima dovesse essere pagata al prezzo di un'aperta rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito";

« 2) che la sessione plenaria del CC del gennaio 1910, continuando la lotta contro questa corrente, l'ha unanimemente definita una manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato e ha posto come condizione dell'effettiva unità del partito e della fusione delle vecchie frazioni dei bolscevichi e dei menscevichi la completa rottura col liquidatorismo e il definitivo superamento di questa deviazione borghese dal socialismo;

« 3) che, nonostante tutte le decisioni del partito e malgrado l'impegno assunto dai rappresentanti di tutte le frazioni alla sessione plenaria del 1910, una parte dei socialdemocratici, che si raggruppa attorno alle riviste *Nascia Zarià* e *Dielo Gizni*, si è schierata apertamente in difesa di una corrente riconosciuta da tutto il partito come un prodotto dell'influenza borghese sul proletariato;

« 4) che M-l, Iuri e Roman, ex membri del CC, non solo si sono rifiutati di entrare nel CC nella primavera del 1910, ma si sono persino rifiutati di intervenire sia pur a una sola riunione per la cooptazione di nuovi membri ed hanno apertamente dichiarato di considerare "dannosa" la stessa esistenza del CC del partito;

« 5) che le summenzionate principali pubblicazioni dei liquidatori, la *Nascia Zarià* e il *Dielo Gizni*, proprio dopo la sessione plenaria del 1910 si sono voltate decisamente e su tutta la linea verso il liquidatorismo, non solo "sminuendo" (nonostante le decisioni della sessione plenaria) "l'importanza del partito illegale", ma negandolo apertamente, dichiarando il partito un "cadavere", dichiarando il partito già liquidato, dichiarando un' "utopia reazionaria" la ricostituzione del partito illegale, coprendo il partito illegale di calunnie e di ingiurie dalle colonne di riviste legali, invitando gli operai a considerare "già morte", le cellule del partito e la sua gerarchia, ecc.;

« 6) che, mentre in tutta la Russia i partitisti, senza distinzione di frazioni, si sono uniti nell'opera urgente della convocazione di una conferenza del partito, i liquidatori, separatisi in gruppetti assolutamente autonomi, nelle località periferiche si sono scissi, persino là dove hanno la prevalenza i menscevichi partitisti (Iekaterinoslav, Kiev), e hanno rinunciato definitivamente a ogni legame di partito con le organizzazioni locali del POSDR,

« la conferenza dichiara che, con la sua condotta, il gruppo della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni* si è posto *definitivamente fuori del partito*.

« La conferenza invita tutti i partitisti, senza distinzione di correnti e di sfumature, a lottare contro il liquidatorismo, a spiegare tutto il danno che esso arreca alla causa dell'emancipazione della classe operaia e a fare ogni sforzo per ricostituire e consolidare il POSDR illegale ».

4. Dopo tutto questo è perfettamente chiaro che qui non si tratta affatto di « usurpazione », di « scissione », ecc. e che non è assolutamente questa la causa dell'irritazione dei liquidatori. La conferenza del POSDR si è espressa contro una corrente che di fatto aveva già da tempo rotto completamente con ogni lavoro di partito, che con tutte le forze si opponeva alla ricostituzione del CC e aveva trasformato l'ultimo organismo di partito che ancora restava (l'Ufficio estero del CC) in « uno strumento nelle mani di signori che si sforzavano di liquidare il partito » (parole del compagno Plekhanov, che non è un fautore della conferenza).

5. In quanto alle organizzazioni nazionali, devo constatare che il POSDR esistette come POSDR fino al 1906 (o, piú esattamente, fino al 1907), cioè fino a quando le organizzazioni nazionali facevano parte del nostro partito (il Bund uscí dal partito nel 1903 e vi rientrò anch'esso nel 1907). Data l'assenza alla conferenza di queste organizzazioni, la conferenza stessa ha dato mandato al CC di intavolare con loro trattative per il ripristino di normali rapporti.

Scritta nella seconda metà del marzo 1912.

Pubblicata il 12 aprile 1912, nella circolare n. 7
dell'Ufficio internazionale socialista.
Firmato: N. Lenin.

IL BLOCCO DEI CADETTI COI PROGRESSISTI E IL SUO SIGNIFICATO

Già alcuni giorni fa i giornali hanno dato notizia di un convegno, tenutosi a Mosca il 18 marzo, tra i « progressisti senza partito » da una parte, e i cadetti dall'altra.

Un editoriale ufficioso dell'ufficiosa *Riec* (del 21 marzo) conferma il fatto del convegno e ne dà una valutazione. In questa valutazione, a volerle dedicare un minimo di attenzione, è agevole distinguere il fondo della cosa, zelantemente dissimulato dalla patina superficiale che serve a mantenere le apparenze.

E il fondo è che tanto i progressisti quanto i cadetti, pur essendo gruppi di opposizione, « appartengono a quel settore dell'opposizione che viene caratterizzato col nome di "responsabile" ». Cosí la *Riec*. I cadetti non possono dunque non riconoscere che in seno all'opposizione esistono due « settori »: uno che merita il nome di « responsabile » e uno che questo nome non merita. Questo riconoscimento dei cadetti ci porta d'un tratto al punto centrale della questione.

Parlando di opposizione « responsabile » — caratterizzata ancora piú spesso e ancor meglio dalle celebri parole d'ordine « londinesi » di Miliukov sull'opposizione seguíta dal genitivo —, i cadetti distinguono se stessi e i gruppi loro simili dalla democrazia, cioè dai *trudoviki* e dagli operai. In effetti per opposizione « responsabile » si intende il centro borghese monarchico-liberale, che si trova a metà strada tra la democrazia, da una parte, e l'assolutismo assieme alla proprietà fondiaria feudale, dall'altra. Questo centro monarchico-liberale borghese, che teme ancor piú la democrazia coerente della cosiddetta « reazione » è apparso già da gran tempo sull'arena politica russa. Esso ha già vissuto una storia cosí lunga ed istruttiva che ingannarsi sulla sua vera natura — e ancor piú tacere o scusarsi con l'ignoranza — sarebbe assolutamente inammissibile.

Questo centro si profilò con tutta chiarezza all'epoca dell'abolizione della servitú della gleba. Nell'intervallo di quasi mezzo secolo che divide quest'epoca dal 1905 la borghesia monarchico-liberale si sviluppò e divenne un'entità abbastanza definita sia negli *zemstvo*, sia nella rappresentanza urbana, sia nella scuola, sia sulla stampa. La crisi del vecchio regime nel 1905 e l'azione aperta di tutte le classi in Russia hanno definitivamente precisato e consolidato in partiti il centro borghese monarchico-liberale con la sua ala destra (ottobristi) e sinistra (cadetti). Il distacco di questo centro dalla democrazia è stato il piú netto e s'è compiuto in tutti i campi della vita sociale, in tutte le « brusche svolte » degli anni 1905-1907, benché non tutti i democratici, e persino non tutti i democratici operai, abbiano compreso la sostanza e il significato di questo distacco.

La borghesia russa è legata da migliaia di fili economici sia alla vecchia proprietà fondiaria feudale, sia alla vecchia burocrazia. Inoltre la classe operaia della Russia s'è mostrata sufficientemente autonoma e capace di farsi valere e, ancor piú, capace di guidare la democrazia a dispetto del liberalismo. Ecco perché la nostra borghesia è diventata monarchico-liberale e antidemocratica, antipopolare. Ecco perché essa ha piú paura della democrazia che della reazione; ecco perché è costantemente esitante, si destreggia, tradisce la prima a vantaggio della seconda; ecco perché è diventata controrivoluzionaria dopo il 1905 e ha ottenuto un « posticino » nel sistema del 3 giugno. Se gli ottobristi sono divenuti un partito di governo (col permesso e sotto il controllo dei Purisckevic), i cadetti sono divenuti un'opposizione *tollerabile*.

La decisione della conferenza cadetta di ammettere i blocchi con gli ottobristi « di sinistra » (non ridete!) e l'attuale unione « non formale » tra cadetti e « progressisti senza partito » altro non sono che anelli di un'unica lunga catena, tappe successive della concentrazione del centro borghese monarchico-liberale.

Ma prima delle elezioni l'opposizione non può non drappeggiarsi in paludamenti « democratici ». Preparandosi a strappar voti non solo alla grossa e media borghesia, ma anche alla piccola borghesia democratica, ai commessi, ecc., il cadetto è costretto a sottolineare che egli è membro del « partito della libertà del popolo », che è un « *democratico* costituzionale »: non si scherza! Il partito cadetto, pur essendo di fatto il partito del liberalismo monarchico moderato, prima delle elezioni e per le elezioni si traveste con un abito democratico, getta un velo sulla sua intesa con i « progressisti senza partito » e gli ottobristi « di sinistra ».

Quindi le numerose smancerie e astuzie diplomatiche della *Riec*, le sue magniloquenti dichiarazioni secondo cui « il partito della libertà del popolo non si conformerà alle circostanze », ecc. ecc. Va da sé che tutto questo è semplicemente ridicolo, Tutta la storia del partito cadetto è un continuo farsi beffe del suo programma, un continuo « conformarsi » alle circostanze nel peggior senso del termine. « In altre condizioni politiche, qualora il partito della libertà del popolo potesse sviluppare — scrive la *Riec* — in un organismo legislativo tutto il proprio programma, i cosiddetti "progressisti" sarebbero naturalmente suoi avversari, quali sono appunto stati nei momenti piú gravi del recente passato ».

Che il periodo della II Duma sia stato un momento molto grave i signori cadetti non vorranno certo contestarlo. Tuttavia non solo i progressisti, ma anche elementi assai piú a destra furono allora non avversari, ma alleati dei cadetti *contro* la democrazia. E in seguito, alla III Duma, i democratici hanno fatto dichiarazioni che andavano assai piú in là di qualsivoglia punto del programma cadetto, per cui il partito dei cadetti « *avrebbe* potuto » benissimo « *sviluppare tutto il suo programma* » persino in un « *organismo legislativo* » come la III Duma! Se non l'ha fatto, la colpa non è in alcun modo delle « condizioni politiche » — non dire: non posso; di' piuttosto: non voglio! — ma del completo allontanamento dei cadetti dalla democrazia. I cadetti *avrebbero potuto benissimo* sviluppare tutto il loro programma, ma il *loro* allontanamento dalla democrazia, la *loro svolta a destra* non ha loro permesso di farlo.

I ragionamenti dell'editorialista della *Riec* sul blocco coi progressisti sono uno dei molti esempi della facilità con cui i pochi cadetti « di sinistra » vengono menati per il naso dai capi di questo partito, tipo Miliukov, ecc. I cadetti di sinistra vengono da questi ultimi nutriti di frasi, i Koliubakin vengono tenuti buoni con parole ad effetto sulla « democrazia », mentre di fatto essi svolgono in tutto e per tutto la loro politica in uno spirito antidemocratico, nello spirito dell'intesa e della fusione con i progressisti e gli ottobristi di sinistra. Tra i cadetti la « divisione del lavoro » è esattamente la stessa che tra tutti i parlamentari borghesi dell'Europa occidentale: davanti al popolo parlino pure di « libertà » i Koliubakin e gli altri « cadetti di sinistra », ma in parlamento, nella politica concreta, il partito cadetto va perfettamente d'accordo coi liberali piú moderati.

« Il nuovo gruppo — scrivono i liquidatori a proposito dei progressisti — non fa che consolidare, rafforzare l'amorfismo politico, la confusione politica in cui permane l'elettore borghese e *che appunto condiziona tutta l'impotenza politica della borghesia russa* ».

L'impotenza politica della borghesia russa non deriva in alcun modo dall'« amorfismo » dell'« elettore borghese » — cosí possono pensarla solo gli illusionisti cadetti di sinistra — ma dalle condizioni economiche, che fanno della borghesia una nemica degli operai e una schiava dei Purisckevic, schiava che non va oltre il brontolio e i pii desideri.

I parlamentari cadetti di sinistra, partano essi da una teoria idealistica della politica o dal volgare timore di perdere il voto di un elettore radicalizzato e irritato dai Purisckevic, possono lottare contro il partito ufficiale cadetto con argomenti come quello secondo cui è tempo di rinsavire, di rammentarsi del proprio programma, di insorgere contro l'amorfismo, il filisteismo, la mancanza di princípi, ecc., nello spirito delle consuete frasi democratico-borghesi.

I marxisti lottano contro i cadetti di tutte le tinte partendo da una teoria materialistica della politica, spiegando gli interessi di classe di tutta la borghesia, che la spingono verso un programma monarchico-liberale, verso un'intesa con i progressisti e gli ottobristi « di sinistra ». La nostra conclusione sarà perciò non di fare appello alla « saggezza » cadetta, alla « memoria » cadetta, ai « princípi » cadetti, ma di spiegare al popolo *perché* il liberalismo diventa controrivoluzionario e rompe con la democrazia. Non esclameremo: ma rinsaviranno una buona volta i cadetti, si rammenteranno del loro programma? Diremo: comprenderanno una buona volta i democratici quanto sia profonda la loro differenza dai liberali controrivoluzionari, dai cadetti? Comprenderanno una, buona volta coloro i cui interessi economici non sono legati né alla proprietà fondiaria feudale, né ai posticini e agli emolumenti della burocrazia, dell'avvocatura, ecc., che nell'interesse della vera libertà del popolo bisogna marciare con la democrazia operaia contro le destre e contro il partito dei cadetti?

Zviezdà, n. 23 (59),
29 marzo 1912.
Firmato: B.K.

UNA CATTIVA DIFESA DELLA POLITICA OPERAIA LIBERALE

Nel n. 8 del *Givoie Dielo* Martov risponde al mio articolo sul n. 11 della *Zviezdà*: *L'organo della politica operaia liberale*. La questione riguarda la linea fondamentale degli operai nella campagna elettorale e merita perciò un'attenzione particolare.

Ho definito il *Givoie Dielo* organo di stampa della politica operaia *liberale*, motivando quest'affermazione come segue: 1) La parola d'ordine di Martov e Dan di sloggiare la reazione dalle sue posizioni *alla Duma*, di strappare *la Duma* dalle mani della reazione non è una parola d'ordine democratica, ma liberale. La lotta contro la « reazione » in Russia non solo non si limita a strappare la Duma dalle mani della reazione, ma *non si concentra* nemmeno su quest'azione. 2) Parlando della realizzabilità dello scopo da lui posto, Martov aveva cominciato con l'abbellire la nostra legge elettorale. Egli aveva dichiarato che « in una parte notevole delle assemblee di governatorato la maggioranza dei grandi elettori dei proprietari fondiari e della prima curia urbana » era assicurata. Io ho ricordato i fatti: questa maggioranza è assicurata in *tutte* le assemblee di governatorato: in 28 governatorati su 53 la maggioranza (nelle assemblee di governatorato) appartiene ai proprietari fondiari *da soli*, e questi governatorati mandano alla Duma 255 deputati su 440. 3) Parlando di sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma, Martov aveva dimenticato che *non è possibile* spostare la Duma piú in là di un'opposizione liberale *dei grandi proprietari fondiari*. La parola d'ordine di Martov e di Dan è quella di strappare il *grande proprietario fondiario* dalle mani della reazione. 4) Dicendo che gli operai sono interessati al passaggio del potere al « borghese civile », Martov « aveva dimenticato » di menzionare una sola cosa.

E precisamente che i liberali sono interessati a dividersi il potere coi Purisckevic in modo tale da non fornire « alcun'arma » alla democrazia! 5) Dicendo che i cadetti, rafforzandosi alla Duma, « si agevolano l'accesso al potere », Martov aveva dimenticato l'esperienza del 1905 e del 1906 in Russia, del 1789 e degli anni successivi in Francia, del 1911 in Cina. Quest'esperienza dice: il potere passa al liberale (o piú a sinistra) solo allorché vince la democrazia *nonostante* il liberale. 6) Martov riconosce dunque il marxismo solo nella misura in cui è accettabile per qualsiasi liberale colto.

Che cosa risponde Martov su questi sei punti? Assolutamente nulla. Silenzio assoluto. A che pro iniziare una polemica, se avevate deciso di tacere?

Martov, eludendo col silenzio *tutti* i miei argomenti, tenta di « cogliermi in fallo » nella seguente mia frase:

> « Da noi il compito pratico delle elezioni non è affato quello di "sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma", ma quello di rafforzare la democrazia in generale e la democrazia operaia in particolare. Questo compito verrà talvolta a cozzare col "compito" di aumentare il numero dei liberali: per noi è piú importante — ed è piú utile per il proletariato — avere cinque democratici in piú * che cinquanta liberali in piú ».

Riportando questa frase, Martov, pieno di gioia (eccolo, sembra dire, il « fautore della reazione »!), esclama: « Invito i lettori a riflettere su questa frase ». Appoggio con tutto il cuore questa proposta di *riflettere*.

Martov comincia a riflettere e... riflette sino a un sillogismo come questo. Il ballottaggio è ora consentito dalla legge in ogni luogo. Dunque « *ci può essere un solo caso* » in cui, bocciando cinquanta liberali, possiamo far passare cinque democratici. E questo è il « caso » della *vendita* dei voti dei democratici ai centoneri in cambio di seggi alla Duma.

E Martov esulta e salta di gioia per ben cinquanta righe: l'ho dunque colto, dice, il favoreggiatore dei centoneri; senza dire che, cogliendo F.L-ko, ho « ferito » anche W. Frei, che, egli dice, « tende dalla stessa parte ».

---

* Nell'articolo c'è un errore di stampa: *forti* invece di *in piú*. A Martov non dovrebbe riuscire difficile notare che è assurdo contrapporre i democratici « forti » ai liberali « in piú » (cioè in aggiunta). Ma la disputa non verte su di ciò.

Martov ritiene davvero molto ingenui i suoi lettori! E come è stato incauto, per un autore che scrive *senza pensare*, invitare i lettori a *riflettere*!

La mia frase, che è tanto dispiaciuta a Martov, pone, per coloro che sanno riflettere, *due* questioni: 1) sono effettivamente piú utili per gli operai cinque democratici che cinquanta liberali alla Duma? 2) può presentarsi praticamente il caso in cui questi compiti « vengano a cozzare »?

La prima questione è stata *completamente* elusa dal riflessivo Martov. Molto male. Voi, signori liquidatori, eludete voi stessi la politica pur di poterci accusare di avere un debole per l'aritmetica. Cinquanta liberali alla Duma daranno al popolo un mucchio di discorsi *pseudodemocratici*, coi quali lo corromperanno, e *un paio* di « riforme » che, in primo luogo, si limiteranno ai lavabi e, in secondo luogo, si impantaneranno nel Consiglio di Stato, e cosí *via*. Cinque democratici daranno al popolo, dalla tribuna della Duma, la spiegazione di una serie di verità della *democrazia* (e agli operai anche di verità del socialismo). Che cosa è piú utile per il proletariato?

Seconda questione. Ha forse ragione Martov di dire che il compito di far passare cinque democratici (« in piú », cioè in aggiunta a quelli attuali) *può venire a cozzare* col compito di far passare cinquanta liberali *solo* nel caso da lui indicato? Poiché Martov, dopo l'invito a riflettere, ha dichiarato apertamente: « ci può essere un solo caso ».

Se Martov ha ragione, allora il lettore deve accusare me, F. L-ko, o di indicare un caso impossibile, o del segreto desiderio di vendere ai centoneri i voti dei democratici in cambio di *seggi* alla Duma (in confidenza aggiungerò: del segreto e *sciocco* desiderio: un Purisckevic che compra i voti degli amici di Petrov 3° e di Voiloscnikov *in cambio* dell'elezione di Voiloscnikov alla IV Duma, scrive con straordinaria verosimiglianza il « riflessivo » Martov).

Se può esservi un altro caso di conflitto tra i due compiti, allora Martov ha torto.

Dunque: è possibile un caso diverso di un simile conflitto? *Senza* *alcun dubbio*: il caso in cui al *ballottaggio* i democratici, senza accordarsi coi liberali, lottino sia contro le destre che contro i liberali.

Ecco tutto *.

Il riflessivo Martov, come tutti i liquidatori, è prigioniero dell'idea dei due campi e non nota la lotta di un terzo campo sia contro il primo che contro il secondo!

Subito dopo la mia frase che ha tanto indignato Martov io dicevo:

« Quindi la seguente conclusione [« quindi », carissimo Martov!], che a Martov non piace, benché egli sembri riconoscere che i cadetti sono liberali e *non* democratici: 1) nelle cinque grandi città sono ammissibili, nei ballottaggi, accordi coi *soli* democratici contro i liberali; 2) in *tutti* i ballottaggi e in *tutti* gli accordi stipulati nella seconda fase ci si deve *innanzi tutto* accordare coi democratici contro i liberali e solo in seguito coi liberali contro le destre ».

Martov ha accennato *solo* al secondo punto, dichiarando che io mento poiché su di esso Martov è d'accordo (vedremo se sono d'accordo *tutti* i liquidatori!), *mentre sul primo punto egli ha taciuto!*

Ancora una volta: o si tace, oppure si polemizza.

Ballottaggio nelle cinque città. Linea generale: coi democratici *contro* i liberali. Gli accordi coi liberali *sono vietati* (poiché l'esperienza ha dimostrato che nel *complesso* qui il pericolo centonero non esiste).

Siete *per* o *contro* tale divieto? Ditelo chiaramente.

Proseguiamo. Quale *può* essere il risultato pratico in questi ballottaggi? I voti possono dividersi in parti *quasi* uguali tra i tre campi. Decide la maggioranza relativa. Prendiamo il caso piú semplice: su 100 voti 33 alla destra, 33 ai liberali, 34 ai democratici. Viene eletto il democratico. Se il socialdemocratico ha un voto in meno e ne ha uno in piú il candidato nero, può riuscire a passare quest'ultimo.

Due linee della politica operaia: *quella liberale*: temi soprattutto che passi il candidato nero e dà l'egemonia, senza combattere, al liberale! *Quella marxista*: non lasciarti spaventare dalle grida liberali sul pericolo centonero e affronta *arditamente* la lotta « triangolare » (secondo l'espressione inglese). Come regola generale, il pericolo nero non c'è, e se per eccezione passerà talvolta un candidato nero, *in compenso in qualche posto passerà un democratico*!...

---

* Mi viene in mente un'idea « terribile »: l'articolo di Martov non sarà per caso interamente costruito sull'*ignoranza* del fatto che, in base alla nostra legge, il ballottaggio rappresenta nuove elezioni, e non la lotta tra due candidati? Bisognerà allora, prima di « lottare contro la reazione » alle elezioni, lottare contro l'ignoranza della legge elettorale!

Per imparare a nuotare bisogna scendere in acqua. Non c'è al mondo una lotta nella quale siano note in anticipo tutte le possibilità di successo. Se si lasceranno spaventare dalle grida dei liberali sul pericolo centonero, gli operai non impareranno *mai* a condurre una lotta « triangolare ». In ogni parte del mondo il campo della reazione e il campo dei liberali si sono raggruppati prima e si sono organizzati (naturalmente favoriti da leggi reazionarie) meglio degli operai. Ovunque nel mondo i liberali ribadiscono agli operai proprio i discorsi che vengono ripetuti da Martov.

Ci è rimasto da fare un ultimo passo per mostrare al « riflessivo » Martov quale significato ha la parola « pensare ».

Durante i ballottaggi nelle cinque città gli accordi coi liberali sono vietati. Negli altri ballottaggi non sono vietati. Significa forse che verranno conclusi *sempre*? Niente affatto, non vi pare?

Se *non vi sono accordi*, i voti non possono forse dividersi, a *ogni* ballottaggio, in parti quasi uguali tra i tre campi?

Senza dubbio, se realmente « si riflette »!

Di qui la conclusione. Due linee della politica operaia.

Politica operaia liberale: il paese va a sinistra; « perciò »... temete soprattutto il pericolo centonero; parola d'ordine: sloggiare la reazione dalle sue posizioni alla Duma; e dalle posizioni alla Duma possono sloggiarla solo i liberali; perciò non « minacciare » i liberali, non « estorcere » loro posti — si addice forse a un operaio « civile » l'estorsione ai danni di persone a modo come i liberali? —, cioè scendere a qualsiasi compromesso negli accordi coi liberali, evitando la lotta « triangolare »

Politica operaia marxista: il paese va a sinistra; perciò non credete alle chiacchiere liberali sul pericolo centonero; negli accordi coi liberali *minacciateli ed estorcete* loro posti alla Duma a piú non posso; e perché le vostre minacce siano serie non temete, compagni operai, la lotta « triangolare »; affrontate arditamente tale lotta, smascherando davanti al popolo lo spirito controrivoluzionario dei liberali; certo, non c'è lotta senza possibilità di sconfitta: in qualche luogo passerà il candidato nero, *ma in compenso passerà in qualche altro posto un democratico*; meglio che alla Duma vi siano in piú cinque democratici che cinquanta liberali;

come regola generale, i neri non passeranno, poiché i Purisckevic sono troppo ben conosciuti, e i liberali spaventano *a bella posta* il popolo agitando lo spauracchio del pericolo centonero allo scopo di assicurarsi l'egemonia (benché i Maklakov siano pressoché altrettanto neri) e di stornare da sé il pericolo « di sinistra ».

Conclusione. Martov non ha risposto nulla su nessuno dei sei punti sulla politica operaia liberale da me sollevati. La questione del divieto dei blocchi coi liberali nelle cinque città è stata da lui « occultata ». Alle elezioni triangolari *nei* ballottaggi egli — benché avesse promesso di rifletterci su — non ha pensato. In compenso ha fatto due cose: 1) ha difeso i liberali dalle « minacce » e 2) ha convinto gli amici di Voiloscnikov di cospirazione con Purisckevic per la vendita di voti a quest'ultimo *in cambio* dell'invio, ad opera sua, dei Voiloscnikov alla IV Duma!

Zviezdà, n. 24 (60),
1° aprile 1912.
Firmato: F. L-ko.

IL BALLOTTAGGIO IN RUSSIA E I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA

Diventano sempre piú frequenti gli esempi attestanti quanto sia diffuso l'errore circa i ballottaggi secondo la nostra legge elettorale. Nel n. 1-2 della *Nascia Zarià* Dan scriveva che la nostra tattica nei ballottaggi è identica a quella europea occidentale. Nel n. 8 del *Givoie Dielo* Martov si richiamava apertamente agli « operai tedeschi » come esempio per i russi della tattica durante i ballottaggi. Recentissimamente Trotski ha scritto sui ballottaggi una apposita nota intimamente permeata dello stesso errore.

L'errore si ripete tanto spesso che involontariamente vien fatto di pensare: non ci sarà in certi circoli la « generale inclinazione » a un errore tecnico dovuto allo *scarso desiderio* di capire i compiti della democrazia operaia nella lotta contro i cadetti?

In Russia, in base alla legge del 3 giugno 1907, *non ci sono* ballottaggi di tipo tedesco, *non ci sono* in generale « ballottaggi » nel senso proprio della parola, ma soltanto elezioni integrative o nuove elezioni. Tra i tedeschi nel ballottaggio la votazione avviene solo per i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti alle elezioni primarie. In Germania il ballottaggio decide unicamente quale dei due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti debba essere eletto.

Nulla di simile da noi. Nei ballottaggi, secondo la nostra legge, si può presentare qualsiasi numero di candidati e qualsiasi candidato. A rigor di termine, non si tratta di ballottaggio, ma di nuove elezioni o ripetizione delle elezioni. Perciò tutti i richiami all'esempio tedesco sono completamente fuori luogo!

L'articolo fondamentale della nostra legge sui ballottaggi è l'articolo 106 del *Regolamento delle elezioni*. Esso dice: « Vengono riconosciuti come delegati dei congressi preliminari, nonché come grandi elettori dei congressi elettorali, coloro ai quali sia andata piú della metà dei voti dei partecipanti al congresso... ».

Qui viene chiaramente espressa la richiesta della maggioranza assoluta alle elezioni primarie. Inoltre nello stesso articolo è detto che, se non viene raggiunta la maggioranza assoluta dei voti, « si effettuano elezioni integrative per i grandi elettori mancanti » (cioè per il numero complessivo, meno gli eletti a maggioranza assoluta).

Chi si considera eletto alle « elezioni integrative »? « Si considerano eletti — dice la fine dello stesso articolo — coloro che abbiano ottenuto la maggioranza relativa dei voti ».

Lo stesso vien detto nella legge del 3 giugno 1907 relativamente ai ballottaggi nelle elezioni *dirette*, cioè nelle città di Pietroburgo, Mosca, Odessa, Kiev, Riga. Però, invece dell'espressione « maggioranza relativa dei voti », l'art. 140 parla di « maggior numero di voti ». Infine, anche per le elezioni dei membri della Duma da parte delle assemblee elettorali di governatorato si stabiliscono dei ballottaggi — qualora i candidati non abbiano ottenuto « piú della metà dei voti », cioè la maggioranza assoluta — nei quali « si considerano eletti coloro che abbiano ottenuto la maggioranza relativa dei voti » (art. 350).

Dunque: nulla di simile ai ballottaggi tedeschi è previsto dalla nostra legge elettorale. Non può esservi nulla di piú sbagliato del richiamarsi all'esempio, alla condotta degli operai tedeschi. Nell'edizione ufficiale del *Regolamento delle elezioni per la Duma*, a cura del ministero degli interni, Pietroburgo, 1912, al punto 14 dei chiarimenti all'articolo 106 si dice: « Alle elezioni integrative possono essere ammessi anche coloro che non hanno partecipato alle elezioni primarie ». È evidente che qui si tratta non solo di nuovi elettori, ma anche di nuovi candidati. Dal punto di vista della legge è consentita la presentazione al ballottaggio di un candidato che non sia stato presentato alle elezioni primarie.

Si domanda: quali conclusioni politiche in rapporto alla tattica elettorale scaturiscono da questa particolarità del regolamento elettorale del 3 giugno?

La prima, piú importante e piú generale conclusione è la seguente: la nostra legge lascia nei ballottaggi un *piú vasto* campo per gli accordi elettorali che non quella tedesca. In Germania si può trattare solo della scelta *del minor male*: coloro che sono stati sconfitti alle elezioni primarie non si possono porre altro compito (dove per sconfitti bisogna intendere coloro che non sono stati ammessi al ballottaggio). In Russia, invece, se alle elezioni primarie non ci sono stati vincitori, non ci sono, a rigore, nemmeno sconfitti, poiché *ognuno* può ancora, attraverso i piú svariati accordi con questi o quegli alleati, tentare la sorte in una nuova battaglia.

In particolare, in Germania il candidato operaio non può, nei ballottaggi, utilizzare *per sé*, cioè direttamente, la lotta tra i partiti borghesi di destra e quelli di opposizione: egli può appoggiare l'opposizione dei liberali contro il candidato di destra, se gli uni e l'altro hanno pressoché le stesse forze, ma non può vincere *egli stesso* in caso di parità di forze del suo avversario liberale e del suo avversario reazionario. In Russia ciò è possibile.

Quindi la seconda conclusione. Nei ballottaggi la legge elettorale russa lascia un *campo piú vasto* per la lotta *contro i liberali* di quella tedesca. In Russia, come nella maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale, predominano alle elezioni due frazioni (o gruppi di partiti) delle classi possidenti dominanti: i « conservatori » e i liberali, i centoneri e l'« opposizione ». Gli operai lottano *sia* contro gli uni *che* contro gli altri. Gli strati popolari arretrati, invece, destandosi dapprima alla lotta contro il feudalesimo e l'assolutismo, non avendo all'inizio coscienza del compito di lottare contro il capitale, si accodano di solito per un periodo abbastanza lungo ai liberali. Perciò i partiti operai, rafforzando la loro influenza, si conquistano non di rado piú seguaci tra i liberali che non tra le destre. Di qui le consuete grida ipocrite dei « cadetti » di *tutti* i paesi secondo cui i partiti operai fanno il giuoco della reazione, indeboliscono le « forze generali del progresso », eccetera, eccetera.

In Germania nel ballottaggio il candidato operaio può scendere in lotta contro il liberale solo allorché la destra, essendo stata vinta alle elezioni primarie, viene affatto esclusa dal ballottaggio. In Russia nel ballottaggio il candidato operaio può — e quindi deve — scendere in lotta contro il liberale *in tutti i casi in cui* il candidato di destra ha ottenuto alle elezioni primarie meno voti del liberale. In altre parole: nei ballottaggi tedeschi l'operaio può lottare contro il liberale unicamente

« da solo a solo »; da noi, invece, anche nei ballottaggi è possibile la « lotta triangolare », una lotta, cioè, alla quale prendano parte candidati sia di destra, sia liberali, sia operai. Nei ballottaggi, dunque, in Russia possono presentarsi *piú* casi in cui le masse operaie risultino interessate alla presentazione di un proprio candidato.

Ed eccoci alla terza conclusione. In Russia, date le attuali divisioni politiche, nei ballottaggi si apre un campo abbastanza vasto al cosiddetto *blocco di sinistra* in tutte le curie e in tutte le fasi in cui i liberali sono piú forti dei neri (annoverando naturalmente tra i neri tutti gli elementi di destra, sia i nazionalisti che gli ottobristi, cioè tutti i partiti governativi senza eccezione). Una volta che i liberali siano risultati alle elezioni primarie piú forti dei neri, e i candidati operai piú deboli dei liberali, è *obbligatoria* — sia dal punto di vista dei compiti politici dell'organizzazione della democrazia in generale, sia dal punto di vista della possibilità di mandare candidati operai alla Duma — l'unione degli operai con la democrazia borghese (populisti, *trudoviki*, ecc.) *contro* i liberali.

Si daranno spesso simili casi?

Nelle assemblee elettorali di governatorato non molto spesso; qui prevarranno, senza dubbio, i casi in cui i liberali sono piú deboli dei neri e in cui sarà perciò necessario il blocco generale delle opposizioni per battere i neri.

Nella curia contadina le divisioni politiche sono meno definite e precise che in qualsiasi altro luogo; qui l'oppressione poliziesca raggiunge il massimo; la necessità per il delegato, per il grande elettore e persino per il candidato alla Duma di « nascondere » il suo vero « volto » è qui particolarmente forte; i candidati operai, cioè appartenenti al partito, non sono molti. In questa curia il compito politico è indubbiamente quello di organizzare la democrazia, di lottare contro l'influenza e i pregiudizi della borghesia monarchico-liberale. In quanto poi ai ballottaggi, è difficile trarre conclusioni precise sulla frequenza di questi o quei casi, nonché, addirittura, sull'entità (concreta) del numero dei ballottaggi in generale.

Nella curia dei proprietari fondiari e nella prima curia urbana il peso della democrazia in generale, e della democrazia operaia in particolare, è troppo insignificante perché metta conto parlarne.

Resta la seconda curia urbana. Gli elettori operai o vicini agli operai non sono qui pochi: commessi, inquilini appartenenti agli operai, pensionati, ecc. Qui c'è qualcosa di simile alla stampa politica e qualcosa del genere delle assemblee. In una parola, questo è il principale terreno per i ballottaggi con la partecipazione degli stessi elettori. Ma come si presentano le cose sotto il profilo dello schieramento di partito degli elettori?

Una risposta abbastanza precisa, se pure indiretta, a questa domanda viene fornita dai dati sulla composizione di partito dei grandi elettori della seconda curia urbana per la III Duma. In base ai dati conclusivi della cadetta *Riec* (1907, n. 241), relativi a 4897 grandi elettori dei 51 governatorati della Russia europea su un totale di 5161, i 533 grandi elettori della seconda curia urbana si dividevano in partiti come segue: appartenenti all'opposizione 405 (100 « di sinistra », 209 cadetti e 96 progressisti), appartenenti alle destre 101 (17 moderati, 19 ottobristi e 65 di destra), 21 senza partito e 6 di cui non si sa a che partito appartenessero. I tre principali gruppi di partiti che scenderanno in lotta nelle attuali elezioni si distinguono chiaramente: 100 democratici, 305 liberali, 101 elementi di destra.

I liberali sono piú di tre volte piú forti delle destre, che hanno forze quasi eguali a quelle dei democratici. È chiaro che, *come regola generale*, non è neanche il caso di parlare per questa curia di un qualche pericolo di destra. È chiaro, inoltre, che il *principale* compito della democrazia operaia è proprio la lotta contro i liberali; attualmente, dato l'indubbio spostamento generale del paese verso sinistra, riconosciuto sia dai liberali, sia dagli ottobristi, sia dai Puriskevic, tale lotta si pone in maniera particolare in primo piano. Naturalmente nella prima fase i candidati operai devono scendere in lotta unicamente in maniera autonoma, con liste proprie. Nella seconda fase invece, nei ballottaggi, la cosa si riduce, *nella maggioranze dei casi*, a una lotta dei democratici contro il liberali.

Per condurre *questa* lotta, i marxisti devono unirsi nei ballottaggi a *tutti* i democratici (cioè anche alla democrazia borghese: populisti, *trudoviki*, ecc.) *contro* i liberali. Tutta la condotta della famigerata « opposizione responsabile », cioè dei cadetti, alla III Duma, tutta la politica e la tattica della borghesia monarchico-liberale, nonché l'attuale movimento tra i commessi, offrono un terreno particolarmente favorevole per questa lotta dei democratici, organizzati dagli operai, contro i liberali, cioè contro il partito cadetto. Poiché la seconda curia urbana è la piú importante curia in cui avvengano ballottaggi, la *principale* linea degli operai sarà appunto questa: coi democratici *contro* la destra e liberali.

In definitiva noi giungiamo alla conclusione che i liquidatori e i loro fautori commettono relativamente ai ballottaggi un errore sia « tecnico » che politico. « Tecnicamente » essi sbagliano in quanto confondono i ballottaggi tedeschi con le elezioni « integrative » o nuove elezioni russe. Politicamente essi sbagliano, scivolano nella politica operaia liberale, quando se la cavano con frasi generiche sull'appoggio dell'opposizione contro le destre. In realtà, sia il compito generale dei marxisti nella Russia attuale — organizzare gli operai come reparto di avanguardia della democrazia *tanto* contro la destra *quanto* contro il liberalismo controrivoluzionario —, sia le particolarità della nostra situazione nella piú importante curia « ballottabile », inducono a formulare un'altra parola d'ordine. Soprattutto e innanzi tutto, durante i ballottaggi nella seconda curia urbana, il piú spesso possibile insieme con tutti i democratici contro i liberali e contro le destre; solo subordinatamente si dovranno affrontare i ballottaggi in un blocco generale delle opposizioni contro le destre.

Zviezdà, n. 25 (61),
3 aprile 1912.
Firmato: M.Sc.

LIBERALISMO E DEMOCRAZIA

I

La conferenza dei *trudoviki*, della quale abbiamo già parlato e sulla quale si sono avute informazioni in alcuni giornali (tra l'altro nella *Riec* del 28 marzo), riveste un'importanza particolare dal punto di vista dello schieramento dei partiti nella campagna elettorale per la IV Duma. Dopo il blocco dei liberali moderati (cadetti e « progressisti senza partito ») e dopo le decisioni della democrazia operaia in merito alla tattica elettorale, mancava solo che si « pronunciassero » i *trudoviki* perché il quadro fosse completo.

Ora *tutte* le classi della società russa, attraverso tutti i partiti politici piú o meno seri e che meritino piú o meno d'essere presi in considerazione, hanno definito la propria posizione nella campagna elettorale. E se per i partiti borghesi, specialmente per quelli che si sono « solidamente » installati nell'edificio del regime del 3 giugno, le elezioni sono principalmente un periodo di intensificata pubblicità, per la democrazia operaia, per i marxisti, compito principale della campagna elettorale è di *spiegare* al popolo qual è la *natura* dei vari partiti politici, da *chi* sono composti *e che cosa* propugnano, da quali interessi reali, profondi sia guidato questo o quel partito, quali *classi* della società si nascondano dietro questa o quella insegna.

Muovendo da questo compito, saremo *ripetutamente* costretti a soffermarci sulla conferenza dei *trudoviki* e dovremo, nell'interesse della classe operaia, dedicare una particolare attenzione proprio alla questione di principio testè indicata. Sia i partiti centoneri di destra che i *liberali* (cadetti) si limitano a passare sotto silenzio questo problema, oppure ne snaturano in mille modi l'impostazione e la soluzione; questo vien fatto, naturalmente non per insipienza o cattiva intenzione di singoli individui, ma perché gli interessi *di classe* dei grandi proprietari fondiari e della borghesia li *costringono* a travisare la natura dei partiti contadini e operai.

Per parte loro i *trudoviki*, partito contadino per eccellenza, non sono interessati a passar sotto silenzio la questione, poniamo, di che cosa distingua il liberalismo dalla democrazia, ma la risolvono in maniera sbagliata. Muovendo dal punto di vista del contadino, cioè del piccolo agricoltore, non è d'altronde possibile risolverla in maniera giusta; solo muovendo dal punto di vista dell'operaio salariato la questione *è stata risolta*: ce lo dimostra non solo la teoria, la scienza, ma anche l'*esperienza* di tutti i paesi europei, tutta la storia economica e politica dei partiti europei, specie nel corso del secolo XIX.

Vedete anche solo che cosa i liberali dicono dei *trudoviki* e i *trudoviki* di se stessi. La liberale *Riec*, il piú importante organo di stampa del partito cadetto, dice che i *trudoviki* hanno sofferto piú di tutti per la modifica della legge elettorale del 3 giugno 1907, che la loro tattica « non può distinguersi sensibilmente », dalla tattica dei cadetti, in quanto i cadetti, vedete un po', possono « ripetere » e ripetono quasi tutto ciò che vien detto dai *trudoviki*. « Infine, gli accordi elettorali coi *trudoviki* possono esser forse necessari — scrive la *Riec* — solo in singole località, assai poco numerose del resto ».

Riflettete a questa valutazione e vedrete che si tratta della valutazione del borghese liberale, che la legge del 3 giugno ha privato della supremazia (assicuratagli dalla legge dell'11 dicembre 1905), dandogli però nello stesso tempo un non trascurabile posticino all'opposizione, *al sicuro* dalla democrazia. Voi siete poco importanti per noi, signori *trudoviki*, e non vi teniamo in seria considerazione: ecco il vero senso della dichiarazione della *Riec*. Perché poco importanti? Perché la legge del 3 giugno vi ha indeboliti alle elezioni.

Per ogni democratico, e in particolare per ogni operaio, sono importanti non i partiti che godono del monopolio o di un privilegio in base a una determinata legge elettorale, ma quelli che rappresentano larghe masse della popolazione, e in particolare della popolazione lavoratrice e sfruttata. Ma la legge del 3 giugno ha posto il borghese liberale *al sicuro* proprio da queste masse, e per lui esse sono quindi poco importanti. Agli avvocati e ai giornalisti liberali occorrono seggi alla Duma, ai borghesi liberali occorre una spartizione del potere coi Puriskevic: ecco che cosa occorre loro, mentre lo sviluppo di un pensiero autonomo delle masse contadine, lo sviluppo di una loro iniziativa come classe, per il liberale non solo non sono necessari, ma addirittura pericolosi. Al liberale occorre l'elettore, ai liberali occorre una folla che abbia fiducia in loro e li segua (per costringere i Purisckevic a far loro un po' di posto), ma dell'autonomia politica della folla il liberale ha paura.

Perché mai egli non ha paura dei *trudoviki*, che, come partito « autonomo » particolarmente vicino alle masse contadine, cioè alla stragrande maggioranza della popolazione, rappresentano *non* il liberalismo, ma la democrazia borghese? Proprio perché i *trudoviki* sono dei democratici *insufficientemente* autonomi nei confronti dei liberali, dei democratici *che non sanno* lottare contro i liberali per conquistare le masse! Non ci si può non soffermare cento e cento volte su questa importantissima questione dell'attuale politica russa, se si considera la politica seriemente, onestamente, dal punto di vista dei princípi, e non nel senso ciarlatanesco (ossia liberale) di una caccia ai seggi. Finché compito storico dell'epoca resterà in Russia la sua trasformazione politica in senso democratico, il *nocciolo* del problema di questa trasformazione consisterà *unicamente* e inevitabilmente nel far sí che masse *molto* larghe, le piú larghe possibili, della popolazione divengano coscientemente democratiche, cioè avversarie assolutamente sicure, coerenti, risolute di qualsiasi grettezza, limitatezza, irresolutezza, viltà del liberalismo. E non è ancora un operaio cosciente quell'operaio che non ha capito che non si può essere combattenti coerenti per la distruzione della schiavitú salariata *senza* far proprio e tradurre in atto questo compito politico del nostro tempo.

Quando i liberali, i cadetti, dicono che la loro « tattica » non si distingue « sensibilmente » da quella dei *trudoviki*, dànno prova della piú patente ignoranza o mentono vergognosamente. Ogni pagina della storia politica della Russia dell'ultimo decennio contiene centinaia e migliaia di confutazioni di questa menzogna. La piú recente storia della Russia ci mostra, in base alla nostra *esperienza* russa, che la differenza tra il liberalismo e la democrazia è incomparabilmente piú profonda di qualsiasi questione di « tattica », poiché è venuta costantemente e senza eccezione a galla negli ultimi, diciamo, otto anni, nonostante che il corso degli eventi abbia determinato piú di una volta i piú bruschi mutamenti di « tattica »; questa differenza è incomparabilmente piú profonda di qualsiasi « programma », poiché i programmi esprimono unicamente ciò che *pensano* gli elementi d'avanguardia di una classe sui suoi compiti e sulla sua situazione. Non le opinioni degli uomini d'avanguardia, ma le azioni di masse di milioni di uomini ci hanno mostrato la radicale differenza esistente nell'*attuale* situazione economica e politica della borghesia liberale, da un lato, e della popolazione contadina democratico-borghese, dall'altro. Di qui la radicale differenza di *interessi* di classe nei confronti delle « forze che comandano » nell'odierna Russia. Di qui la radicale differenza in tutti i punti di partenza e in tutto il vasto campo dell'attività politica:

Tanto al liberale quanto al *trudovik* può sembrare di essere politicamente sullo stesso terreno, in quanto sono entrambi « contro Purisckevic ». Ma scostatevi un pochino da queste *opinioni* degli uomini politici e considerate un po' piú da vicino la *situazione di classe* delle masse, e vedrete che, *nella vita*, la borghesia liberale partecipa ai privilegi politici dei Purisckevic e che se disputano lo fanno *solo* per stabilire se i Purisckevic debbano disporre dei due terzi di questi privilegi e i Miliukov di un solo terzo, o viceversa. Considerate la « vita », considerate la situazione economica degli attuali contadini russi come strato di piccoli imprenditori agricoli, e vedrete che non si tratta minimamente di privilegi politici, che la parola « *vita* » va presa tra virgolette, poiché l'esistenza stessa dei Purisckevic significa *morte d'inedia* di un milione di tali piccoli imprenditori.

Nell'odierna Russia ci sono due borghesie. La prima è costituita dallo strato molto esiguo di capitalisti maturi e non maturi che, attraverso l'ottobrista e il cadetto, sono *di fatto* occupati a dividersi coi Purisckevic l'attuale potere politico, gli attuali privilegi politici. La parola « attuali » va intesa in senso piuttosto ampio, includendovi, per esempio, sia i privilegi salvaguardati oggi dalla legge del 3 giugno 1907, sia quelli salvaguardati ieri dalla legge dell'11 dicembre 1905.

L'altra borghesia è costituita dallo strato molto vasto di piccoli e, in parte, medi imprenditori, e principalmente di contadini, completamente immaturi, ma che si sforzano energicamente di maturare, i quali devono *di fatto* risolvere il problema, non già dei privilegi nell'attuale periodo nella vita storica della Russia, ma di non morir di fame *a causa* dei Purisckevic. E questo è appunto il problema delle basi stesse del potere dei Purisckevic in generale, delle scaturigini di qualsiasi potere dei Purisckevic.

Tutta la storia dell'emancipazione politica della Russia è la storia della lotta tra la prima e la seconda tendenza borghese. Il senso di migliaia di belle parole sulla libertà e l'uguaglianza, sulla ripartizione « egualitaria » della terra e sul « populismo » si riduce interamente alla lotta tra queste tendenze borghesi. A coronamento della lotta si otterrà inevitabilmente una Russia completamente borghese tinta interamente o principalmente di uno di questi due « colori ». E non si venga a dire che questa lotta è cosa che non riguarda minimamente l'operaio salariato; al contrario, se questi è cosciente, interviene nel modo piú energico, cercando di ottenere che il contadino si muova sulle sue orme, e non su quelle del liberale.

A questo appunto si riducono i problemi che la conferenza dei *trudoviki* non poteva evitare di affrontare. Di questi problemi parleremo particolareggiatamente nei prossimi articoli. Ora trarremo invece brevemente le conclusioni di quanto si è detto. La questione dei *trudoviki* e dei cadetti è una delle maggiori questioni dell'emancipazione politica della Russia nel suo complesso. Nulla di piú banale del ridurla a quella della « forza » di questi o quei partiti nel sistema del 3 giugno, dell'« avvedutezza » di questi o quegli accordi alle elezioni in base a questo sistema. Al contrario, la questione particolare degli accordi, dei ballottaggi ecc. può essere giustamente risolta dal punto di vista dell'operaio salariato solo nel caso in cui si siano comprese le radici *di classe* dell'uno e dell'altro partito, dei democratici borghesi (*trudoviki*) e del liberalismo borghese (cadetti, « progressisti », ecc.).

II

La conferenza dei *trudoviki* ha posto tutta una serie di questioni politiche molto interessanti e istruttive. Abbiamo attualmente un magnifico commento alle sue decisioni: l'articolo del signor V. Vodovozov sul *Programma elettorale del gruppo del lavoro* nel n. 13 del settimanale pietroburghese *Zaprosy Gizni*, che è strettamente legato coi signori Kovalevski e Blank. Il commento del signor Vodovozov è « magnifico ». naturalmente non dal nostro punto di vista, ma perché riporta fedelmente le opinioni e le aspirazioni dei *trudoviki*. Chiunque s'interessi dell'importanza delle forze sociali democratiche della Russia deve prestare la massima attenzione all'articolo del signor Vodovozov.

> « Il gruppo del lavoro — egli scrive — muove dalla convinzione che nell'attuale momento storico gli interessi delle masse contadine, della classe operaia e dell'intellettualità lavoratrice non solo non sono in contrasto tra loro, ma sono pressoché identici; perciò un unico partito sarebbe pienamente in grado di servire gli interessi di queste tre classi sociali. Ma, in forza delle condizioni storiche, la classe operaia ha trovato il suo rappresentante nel partito socialdemocratico, per cui il gruppo del lavoro doveva naturalmente risultare prevalentemente il rappresentante politico delle masse contadine. E tale è stato ».

Qui emerge subito un errore fondamentale, condiviso da tutti i populisti, compresi quelli piú « a sinistra ». Essi muovono da una « convinzione » che è in contrasto con tutte le verità della scienza economica e con tutta l'esperienza dei paesi che hanno attraversato epoche simili a quella attuale della Russia. Essi continuano ad attenersi a queste « convinzioni » anche quando l'esperienza della storia russa li costringe a rendersi conto che anche sul nostro terreno esse sono confutate dal corso degli eventi.

La seconda frase distrugge nei *trudoviki* la prima. Se un unico partito fosse in grado di servire gli interessi sia della classe operaia che delle masse contadine, di dove sarebbe venuto fuori il partito a sé della classe operaia? E se questo s'è formato e consolidato in un periodo particolarmente importante, particolarmente critico della storia russa (1905), se i *trudoviki* devono essi stessi riconoscere che la classe operaia « ha trovato » il proprio partito « in forza delle condizioni storiche », vuol dire che le « convinzioni » dei *trudoviki* sono *confutate* dalla « forza delle condizioni storiche ».

Se i *trudoviki sono risultati* il partito delle masse contadine, mentre secondo le loro convinzioni non dovrebbero essere un partito soltanto contadino, vuol dire che le loro convinzioni sono sbagliate, sono una illusione. E questa illusione è appunto identica all'illusione di *tutti* i partiti democratico-borghesi dell'Europa nel periodo della lotta contro il feudalesimo e l'assolutismo, nei quali, in questa o quella forma, predominava l'idea dei « partiti al di fuori delle classi », ma la « forza delle condizioni storiche » confutava invariabilmente quest'idea, distruggeva quest'illusione. I tentativi o gli sforzi di unire le diverse classi in un « unico partito » sono appunto propri della democrazia borghese nell'epoca in cui essa doveva vedere il suo principale nemico alle proprie spalle, e non davanti a sé; nei grandi proprietari fondiari, e non nel proletariato.

La pretesa di « unire » le diverse classi avvicina i *trudoviki* ai cadetti: anch'essi vogliono essere un partito *al di sopra delle classi*, anch'essi assicurano che « gli interessi » della classe operaia, delle masse contadine e dell'intellettualità lavoratrice « sono pressoché identici ». Per intellettualità lavoratrice essi intendono i signori Maklakov!! L'operaio cosciente lotterà sempre contro qualsiasi idea di partiti al di sopra delle classi, contro qualsiasi tentativo di occultare l'abisso di classe esistente tra gli operai salariati e il piccolo imprenditore.

Ma se i *trudoviki* assomigliano ai cadetti perché sia gli uni che gli altri condividono i pregiudizi borghesi sulla possibilità di fondere le diverse classi, si differenziano da loro perché il corso degli eventi trascina l'uno e l'altro partito, nonostante i loro desideri e talvolta nonostante la coscienza di loro singoli membri, verso classi diverse. La storia ha insegnato ai *trudoviki* a essere piú vicino alla verità, a dire di essere un partito contadino. I cadetti continuano a definirsi democratici, pur essendo di fatto dei liberali controrivoluzionari.

Purtroppo quest'ultima verità è ben lontana dall'essere chiaramente intesa dai *trudoviki*, tanto lontana dall'essere intesa con chiarezza che nelle decisioni ufficiali della loro conferenza *manca* qualsiasi caratterizzazione dei cadetti. In queste decisioni si parla unicamente di accordi « *in primo luogo* coi socialdemocratici e *quindi* coi cadetti ». Non è sufficiente. La questione degli accordi elettorali può essere risolta in maniera giusta, coerente, aderente ai princípi *solo* se si spiega esaurientemente la natura dei partiti che si accordano, in che cosa consista la loro discordanza di fondo e la loro momentanea identità di interessi.

Di ciò si parla soltanto nel commento del signor Vodovozov. La *Riec*, segnalando ed esaminando il suo articolo, ha cercato di *nascondere* completamente ai lettori *proprio questi* punti. Noi pensiamo che su di essi ci si debba attentamente soffermare.

« Il gruppo del lavoro — scrive il signor Vodovozov — ha perfettamente compreso che l'attuale regime russo è il regime dell'assolutismo e dell'arbitrio, per cui ha assunto un atteggiamento di recisa condanna verso tutti i discorsi con cui il partito cadetto voleva annunziare *urbi et orbi* l'esistenza in Russia di un regime costituzionale e ha assunto un atteggiamento negativo verso le accoglienze solenni riservate ai rappresentanti dei parlamenti inglese e francese per dar risalto al costituzionalismo russo. Per il gruppo del lavoro non v'era alcun dubbio che solo un rivolgimento radicale e profondo in tutto il regime politico e sociale avrebbe potuto portare la Russia sulla via di uno sviluppo giusto e sano; per questo essa ha assunto un atteggiamento favorevole verso tutte le manifestazioni di una tale convinzione nella nostra vita sociale. Proprio questa convinzione ha creato un abisso profondo tra essa e il partito dei cadetti... » e un po' piú avanti viene ripetuta la stessa idea dell'« evoluzionismo pacifico dei cadetti e della loro tattica, creata da quest'evoluzionismo », « che ha sempre allontanato i *trudoviki* piú dai cadetti che dai socialdemocratici ».

È comprensibile perché la cadetta *Riec* dovesse preoccuparsi di nascondere questo ragionamento ai suoi lettori. Qui è chiaramente espresso il desiderio di tracciare una linea di demarcazione tra democrazia e liberalismo. Questa senza dubbio esiste, ma il signor Vodovozov, benché parli di « abisso profondo », la intende in maniera troppo superficiale. Ne consegue che per lui la differenza riguarda propriamente la tattica e la valutazione del momento politico: i *trudoviki* sono per un rivolgimento radicale, mentre i cadetti sono evoluzionisti pacifici; i *trudoviki* ritengono che da noi esista un regime assolutistico e i cadetti che vi sia, grazie a dio, la Costituzione. Una simile differenza non è possibile che tra l'ala destra e l'ala sinistra di una medesima classe!

Si limita a ciò la differenza tra *trudoviki* e cadetti? Lo stesso signor Vodovozov non ha forse riconosciuto che i *trudoviki* sono il partito delle masse contadine? Nella *posizione di classe* dei contadini anche solo nei confronti di Purisckevic e del suo regime non c'è forse qualcosa che la distingua dalla posizione della borghesia liberale?

Se non c'è, allora la differenza tra *trudoviki* e cadetti è superficiale anche dal punto di vista dell'atteggiamento verso il feudalesimo e l'assolutismo. Se c'è, bisogna porre in primo piano proprio la differenza degli *interessi di classe*, e non la differenza delle « opinioni » sull'assolutismo e sulla Costituzione o sulla evoluzione pacifica.

I *trudoviki* vogliono essere piú radicali dei cadetti. Molto bene. Ma il loro radicalismo sarebbe piú coerente e piú profondo, se comprendessero chiaramente la natura di classe della borghesia monarchico-liberale, se nella loro piattaforma parlassero apertamente del liberalismo controrivoluzionario dei cadetti.

È perciò inutile che il signor Vodovozov « si giustifichi » richiamandosi a ostacoli esterni, a causa dei quali i *trudoviki* « hanno dovuto elaborare una risoluzione in cui i punti piú importanti sono stati dissimulati dietro il richiamo, non del tutto chiaro per la maggioranza dei lettori, a una "piattaforma del gruppo del lavoro" poco accessibile a questi lettori ». In primo luogo, i *trudoviki* non erano obbligati a limitarsi a un'arena circondata da questi ostacoli; limitandosi a tale arena, essi, esattamente come i nostri liquidatori, rivelano la scarsa profondità della loro differenza dai cadetti. In secondo luogo, qualunque fosse l'arena, esisteva la piú completa possibilità di definire la natura di classe del liberalismo cadetto e il suo spirito controrivoluzionario.

Vediamo, dunque, che le esitazioni dei *trudoviki* tra i cadetti e i socialdemocratici non sono casuali, ma scaturiscono dalle condizioni profondissime ed essenziali in cui sono costrette a vivere le masse contadine. Il fatto di vivere appartate e di essere estranee alla lotta diretta tra il borghese e il proletario alimenta le illusioni sulla possibilità di un partito al di fuori o al di sopra delle classi. I comuni pregiudizi borghesi, che caratterizzano l'imprenditore grande e piccolo, avvicinano i *trudoviki* ai cadetti. Quindi l'insufficiente coerenza dei *trudoviki* quali democratici borghesi, persino nella loro lotta contro le basi del potere dei Purisckevic.

Compito degli operai coscienti è di contribuire alla coesione di una democrazia contadina quanto meno possibile dipendente dai liberali e soggetta alla loro influenza e quanto piú possibile coerente e risoluta. La situazione delle enormi masse contadine è tale che le aspirazioni a un « rivolgimento radicale e profondo », formulate dal signor Vodovozov, hanno radici straordinariamente salde, ampiamente ramificate e profondamente affondate nel terreno.

Zviezdà, nn. 27 (63) e 32 (68),
8 e 19 aprile 1912.
Firmato: P.P.

NOTE

[1] Il *collegio russo del CC* (« composizione ristretta del CC », « collegio del CC operante in Russia »), confermato dalla sessione plenaria del CC del POSDR nell'agosto 1908, esistette fino al 1910. Nella sua prima composizione erano rappresentati (un esponente per ogni corrente) i bolscevichi, i menscevichi, i socialdemocratici polacchi, i socialdemocratici lettoni e il Bund.

Nel 1910, in base allo statuto del CC approvato alla seduta plenaria di gennaio, il numero dei componenti il collegio russo del CC venne portato a sette; dovevano comporlo: quattro membri del CC eletti al V Congresso (Congresso di Londra) e tre rappresentanti delle organizzazioni nazionali. Tuttavia dopo la sessione plenaria di gennaio non fu possibile organizzarne l'attività; i menscevichi liquidatori rifiutarono di prendervi parte. I membri conciliatori del CC (Noghin, Goldenberg, Leiteisen e altri) non seguirono la direttiva di Lenin di far entrare nel collegio i menscevichi partitisti al posto dei liquidatori.

Nel 1910 e all'inizio del 1911 tutti i membri bolscevichi del CC che operavano in Russia vennero arrestati.

La lettera al collegio russo del CC del POSDR viene pubblicata in base ad una copia rinvenuta negli archivi del dipartimento di polizia.

[2] *Golos*: si tratta del *Golos Sotsial-Demokrata*.

[3] La *sessione plenaria del CC del POSDR* nota col nome di sessione plenaria « di unificazione » si tenne a Parigi dal 3 al 23 gennaio (15 gennaio-5 febbraio) 1910. Era stata convocata contro il parere di Lenin, grazie all'azione di occulti alleati di Trotski: Zinoviev, Kamenev, Rykov. Vi intervennero, oltre ai bolscevichi, i rappresentanti di tutte le frazioni e i raggruppamenti frazionistici, nonché quelli delle organizzazioni socialdemocratiche nazionali. In contrasto col piano di Lenin, che prevedeva l'avvicinamento ai menscevichi partitisti (plekhanoviani che erano favorevoli alla conservazione e al rafforzamento del partito illegale) per la lotta contro i liquidatori, i conciliatori — trotskisti dissimulati — chiesero lo scioglimento di tutte le frazioni e l'unificazione tra i bolscevichi, i liquidatori e i trotskisti. Alla sessione plenaria prevalsero gli elementi conciliatori. Lenin risultò in minoranza. Solo dietro insistenza di Lenin la sessione plenaria approvò una decisione di condanna del liquidatorismo e dell'otzovismo. Nonostante l'opposizione di Lenin, la sessione plenaria decise la soppressione dell'organo bolscevico *Proletari*, lo scioglimento del centro bolscevico e la trasmissione al CC del suo patrimonio, mentre i beni mobili venivano affidati agli esponenti della socialdemocrazia internazionale Franz Mehring, Clara Zetkin e Karl Kautsky (i « deposi-

---

tari »). Lenin riuscí ad ottenere che nella deliberazione della sessione plenaria venisse inclusa la condizione che, contemporaneamente alla liquidazione del centro bolscevico, venissero eliminati anche i centri frazionistici dei sostenitori del *Golos* e dei « vperiodisti ». La sessione plenaria decise di accordare aiuti finanziari alla *Pravda* viennese di Trotski, che Zinoviev e Kamenev, agenti di Trotski, cercarono di trasformare in organo del CC.

A comporre gli organismi centrali vennero eletti, nonostante la protesta di Lenin, anche dei menscevichi liquidatori. Sulla lotta di Lenin alla sessione plenaria contro i liquidatori, i trotskisti e i conciliatori cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 181-242.

[4] *Mikhail, Roman e Iuri*: menscevichi liquidatori, membri candidati del CC del POSDR eletti al V Congresso del POSDR (Congresso di Londra).

[5] *Vperiodisti* (gruppo « Vperiod »): gruppo antipartito formato di otzovisti, ultimatisti, costruttori di dio ed empiriomonisti (fautori della filosofia idealistica reazionaria di Mach e Avenarius); venne organizzato nel dicembre 1909 per iniziativa di A. Bogdanov e G. Alexinski aveva un organo di stampa dello stesso nome (*Vperiod*). Nel 1912 i « vperiodisti » e i menscevichi liquidatori si unirono contro i bolscevichi in un unico blocco antipartito (blocco di agosto), organizzato da Trotski. Non godendo dell'appoggio degli operai, il gruppo praticamente si disgregò già nel 1913. Il suo scioglimento definitivo avvenne nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio.

[6] Si tratta della dichiarazione (accordo) dei bolscevichi sottoscritta e resa pubblica alla sessione del POSDR (« di unificazione ») del gennaio 1910. Cfr., nel presente volume, pp. 340-343.

[7] *L'Ufficio estero del CC del POSDR* venne costituito dalla sessione plenaria del Comitato centrale dell'agosto 1908 come organismo di tutto il partito all'estero; era subordinato al collegio russo del CC e rispondeva del suo operato di fronte ad esso. Subito dopo la sessione plenaria del CC del gennaio 1910 in seno all'Ufficio si costituí una maggioranza liquidatrice e l'Ufficio divenne un centro di raccolta delle forze antipartito. La sua tattica costrinse i bolscevichi leninisti a richiamare nel maggio 1911 il loro rappresentante Alexandrov (N.S. Semascko). Un po' piú tardi anche la socialdemocrazia polacca e quella lettone richiamarono i loro rappresentanti. Nel gennaio 1912 l'Ufficio estero del CC si autoliquidò.

[8] Si tratta dei menscevichi partitisti che in quel periodo collaboravano coi bolscevichi nel *Sotsial-Demokrat*, organo centrale, nelle bolsceviche *Zviezdà* e *Rabociaia Gazieta* e nei comitati locali. Nel 1911 i menscevichi partitisti entrarono a far parte della commissione d'organizzazione russa per la convocazione di una conferenza di tutto il partito.

[9] *Scuola di frazione all'estero*: centro frazionistico di otzovisti, ultimatisti e costruttori di dio, uniti per lottare contro il bolscevismo; venne fondata nell'isola di Capri da A. Bogdanov (Maximov), G. Alexinski e A. Lunaciarski nel 1909; era appoggiata anche da Gorki. Nascondendosi dietro l'insegna del partito, i seguaci di Bogdanov riuscirono a ottenere da alcune organizzazioni socialdemocratiche locali l'invio alla scuola di tredici allievi. La scuola esistette per circa quattro mesi (dall'agosto al dicembre 1909). Nel novembre si ebbe una scissione tra gli allievi, parecchi dei quali inviarono una lettera alla redazione del *Proletari* protestando contro l'atteggiamento antipartito degli insegnanti; furono perciò espulsi dalla scuola. Verso la fine dello stesso mese, su invito di Lenin, si recarono a Parigi dove seguirono un ciclo di lezioni, due delle quali tenute da Lenin. Gli

allievi rimasti a Capri, d'accordo coi loro insegnanti, costituirono (nel dicembre 1909) il gruppo *Vperiod*. In una riunione allargata del *Proletari* la scuola venne definita « nuovo centro di una frazione che si stacca dai bolscevichi ».

[10] I bolscevichi e Plekhanov, che facevano parte della delegazione del POSDR al Congresso internazionale socialista di Copenaghen (28 agosto - 3 settembre 1910), consegnarono una protesta alla Direzione del Partito socialdemocratico tedesco per un calunnioso articolo anonimo sulla situazione della socialdemocrazia russa (ne era autore Trotski) pubblicato nel *Vorwärts*.

[11] *Lettera dei 16*: lettera aperta dei menscevichi liquidatori, pubblicata in risposta a un articolo di Plekhanov, apparso nel n. 9 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (agosto 1909), contro i liquidatori e il loro capo, Potresov (cfr. nella presente edizione, vol 16, pp. 144-151).

[12] *Viekhisti*: da *Viekhi* (Pietre miliari), raccolta pubblicata a Mosca nel 1909 e contenente articoli di Struve e altri rappresentanti della borghesia liberale controrivoluzionaria. In questi articoli i viekhisti gettavano fango sul movimento rivoluzionario del 1905 ed esprimevano la loro riconoscenza allo zar per aver egli « con le sue baionette e le sue prigioni » salvato la borghesia dalla « furia del popolo ». Lenin chiamò la raccolta un'« enciclopedia dell'apostasia liberale ».

[13] *Centoneri*: bande armate al servizio dello zarismo, create durante la rivoluzione del 1905 dalla polizia e da organizzazioni monarchiche. Il termine equivaleva a « ultrareazionari ».

[14] *Volontà del popolo*: associazione segreta populista che venne organizzata nel 1879 per la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia zarista. Subito dopo l'uccisione, ad opera di suoi aderenti, dello zar Alessandro II (avvenuta il 1° [13] marzo 1881) i principali suoi aderenti vennero arrestati ed essa cessò di esistere come gruppo rivoluzionario.

[15] Cfr. *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 138.

[16] « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nel suo scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

[17] Alla fine del suo opuscolo, *Il Congresso di Londra del 1907*, Cerevanin criticava, secondo il suo modo di vedere liquidatore, la risoluzione del V Congresso del POSDR sul congresso operaio e sulle organizzazioni operaie apartitiche.

[18] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 189-262.

[19] *Piattaforma dei 104*: progetto di legge agraria presentato dai deputati *trudoviki* alla I e II Duma. Esso si ispirava ai princípi populisti dell'egualitarismo nel godimento della terra: costituire un fondo agrario nazionale unico con le terre del demanio, dell'appannaggio, dello zar, dei monasteri, nonché delle terre in proprietà privata qualora sorpassassero le dimensioni della norma di lavoro stabilita; per queste terre alienate era previsto un indennizzo. L'attuazione della riforma avrebbe dovuto venire affidata a comitati contadini locali. (Sull'argomento cfr., nella presente edizione, vol. 12, pp. 179-180 e vol. 13, pp. 252-253).

[20] Citazione della commedia in versi di N.A. Nekrasov *La caccia all'orso*.

[21] *N. Beltov*: pseudonimo sotto il quale nel 1895 Plekhanov pubblicò il volume *Sulla questione dello sviluppo della concezione monistica della storia*.

[22] La *lettera di Kautsky* era stata scritta in risposta al « compagno Bendianidze », un operaio che nel 1909 era giunto dalla Russia a Zurigo e di là si era rivolto a Kautsky pregandolo di esporgli la sua opinione sulle dispute filosofiche sorte allora tra i socialdemocratici russi. La lettera, in data 26 marzo 1909, venne pubblicata per la prima volta da F. Adler nel n. 10 (luglio 1909) della rivista *Der Kampf*, organo teorico della socialdemocrazia austriaca.

[23] Alla seduta del 25 ottobre 1910 della III Duma, durante la discussione della relazione della commissione per la pubblica istruzione, il deputato socialdemocratico Belousov, in un discorso sul problema dei sussidi alle scuole parrocchiali, aveva detto: « Se la I Duma si poteva definire, come infatti è stato definita, Duma della collera popolare, e la II della disperazione popolare, questa si può definire Duma pia ».

[24] *I costruttori di dio* si ponevano il compito di scoprire il contenuto religioso del socialismo, per adempiere il quale occorreva liberarsi dal « frusto manto del grigio materialismo » (Lunaciarski).

[25] *Il movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo*: raccolta di articoli menscevica. Invece dei cinque volumi previsti ne uscirono quattro, curati da L. Martov, P. Maslov, A.N. Potresov e Plekhanov. Plekhanov, che faceva parte della prima redazione, ne uscí alla fine del 1908 essendosi opposto all'inclusione nel primo volume degli articoli liquidatori di Potresov.

[26] *Progressisti*: schieramento politico della borghesia monarchico-liberale russa che nelle elezioni cercava di riunire sotto la bandiera dell'« apartiticità » elementi di diversi partiti e gruppi borghesi e di grandi proprietari fondiari. Nella III Duma costituirono il loro gruppo. Nel 1912, durante le elezioni della IV Duma fecero blocco con i cadetti e nel novembre di quell'anno si costituirono in un partito autonomo.

[27] *Consiglio della nobiltà unificata*: organizzazione dei grandi proprietari fondiari costituitasi nel maggio 1906 e che esercitava una notevole influenza sulla politica del governo. All'epoca della III Duma un numero considerevole dei suoi membri entrò a far parte del Consiglio di Stato e delle istanze dirigenti delle organizzazioni centonere.

[28] *Kolupaiev*: personaggio di un racconto di Saltykov-Scedrin. In questo racconto Razuiev e Kolupaiev sono i tipici rappresentanti della nascente borghesia russa; entrambi sono divenuti proverbiali e stanno a indicare la rapace voracità capitalistica.

[29] *Tolmaciov I.N.*: governatore di Odessa, estremo centonero.

[30] *Club nazionale*: schieramento politico sorto nel 1910, che riuniva i piú ricchi grandi proprietari fondiari nobili specialmente dei governatorati periferici nei quali si trovavano le tenute di tipo feudale. Alle circolari del ministero della pubblica istruzione in data 21 gennaio 1911 erano allegati tre opuscoli editi da tale club.

[31] Nelle *Russkie Viedomosti* dell'11 (24) febbraio 1911 sessantasei industriali moscoviti, rappresentanti del grande capitale, avevano preso posizione contro le persecuzioni degli studenti in quanto colpivano la gioventú borghese e pregiudicavano la preparazione di specialisti per l'industria.

[32] *Mesckoviski*: membro del CC del POSDR, bolscevico conciliatore.

[33] Seguono le firme di Lenin e di altri due membri del CC.

[34] Il decreto *Sull'integrazione di alcune disposizioni della legge concernenti il possesso fondiario contadino e il godimento della terra*, emanato il 9 (22) novembre 1906, e la legge del 14 (27) giugno 1910 *Sulla modifica e sull'integrazione di alcune disposizioni sul possesso fondiario contadino* stabilivano le norme per l'uscita dei contadini dall'*obstcina* e per il passaggio in loro proprietà della terra dei *nadiel*.

[35] Parole di Volghin, protagonista del romanzo di Cernyscevski *Prologo*.

[36] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, p. 150.

[37] Il membro del CC è I.F. Dubrovinski, che era stato arrestato nel giugno 1910.

[38] Nel marzo 1911 il Consiglio di Stato aveva respinto il progetto di legge, presentato da Stolypin, sull'istituzione degli *zemstvo* nei governatorati occidentali e Stolypin aveva dato le dimissioni, che furono respinte da Nicola II. Egli ottenne allora che la Duma e il Consiglio di Stato venissero mandati in congedo per tre giorni e varò la legge in base all'articolo 87 che accordava al governo il diritto di emanare leggi durante il periodo di sospensione dei lavori degli istituti legislativi « se circostanze eccezionali ne suscitavano le necessità », ciò che provocò le dimissioni da presidente della Duma di Guckov e l'elezione di un nuovo presidente, l'ottobrista di destra Rodzianko.

[39] Cfr., nel presente volume, pp. 55-56.

[40] Cfr. nota 34.

[41] Si tratta del primo congresso per la lotta contro l'alcoolismo (tenutosi a Pietroburgo alla fine del 1909) e di quello dei medici di fabbrica e dei rappresentanti dell'industria (tenutosi a Mosca nella primavera del 1909).

[42] Parole del menscevico Dan che alla conferenza del 1908, prendendo posizione contro ogni forma di lotta rivoluzionaria, aveva detto testualmente: « I bolscevichi propongono di andare là dove una volta sono già stati sconfitti ».

[43] *Abilità alla Burenin e alla Menscikov*: metodo disonesto di polemica, proprio di Burenin e Menscikov, collaboratori del *Novoie Vremia*, giornale monarchico-centonero.

[44] *Profession de foi* di Erfurt: programma della socialdemocrazia tedesca approvato nel 1891 a Erfurt.

[45] Riferimento alla risoluzione *Sul momento attuale e sui compiti del partito* approvata alla V Conferenza del POSDR in cui si dichiarava guerra al liquidatorismo.

[46] Nelle sue lettere a Sorge.

[47] *Socialisti popolari*: partito legale piccolo-borghese che si era costituito nel 1906, staccandosi dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario.

[48] *Lucus a non lucendo*: espressione di Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) letteralmente « bosco deriva da non risplendere » esempio della cosiddetta « etimologia inversa ». In questo caso si tratta di una falsa etimologia, fondata sull'apparente identità di radici delle parole « *lucus* » (bosco) e « *lucere* » (risplendere), da cui si conclude che la parola « bosco » deve derivare dall'opposto « risplendere ». Lenin, partendo ironicamente dalla falsa etimologia varroniana impiega la parola « costituzionale » come se derivasse da una parola il cui senso fosse l'opposto della parola « Costituzione ».

[49] Allusione ironica a una novella di Gogol, intitolata *Racconto di come Ivan Ivanovic litigò con Ivan Nikiforovic.*

[50] La *riunione dei membri del CC del POSDR residenti all'estero*, organizzata per iniziativa di Lenin, si tenne a Parigi dal 10 al 17 giugno 1911.

Lo scopo della riunione era di elaborare le misure per l'immediata convocazione della sessione plenaria del CC del POSDR e di una conferenza del partito In quel periodo tutti i membri bolscevichi del CC che lavoravano in Russia erano stati arrestati e l'Ufficio estero del Comitato centrale si rifiutava di convocare la sessione all'estero. L'invito alla riunione era stato inviato il 27 maggio 1911 a nome dei bolscevichi e dei rappresentanti della socialdemocrazia polacca.

Nella riunione si decise di convocare la sessione plenaria all'estero e vennero costituite la commissione d'organizzazione che doveva occuparsi di convocarla e la commissione tecnica per la cura delle pubblicazioni e del loro trasporto in Russia.

[51] *Iudin e Kostrov*: membri del CC del POSDR, menscevichi liquidatori.

[52] *Makar e Lindov*: membri del CC del POSDR, bolscevichi conciliatori, che erano stati arrestati alla fine del marzo 1911.

[53] Sulle *rivelazioni di Volghin* (menscevico partitista) cfr., nel presente volume, p. 93.

[54] *Piotr*: membro del CC del POSDR, uno dei capi dei menscevichi liquidatori georgiani.

[55] *Vermicelli*: termine usato dal presidente della Duma Khomiakov per indicare i piccoli progetti di legge ed entrato nel linguaggio politico di quei tempi.

[56] I delegati operai che avrebbero dovuto partecipare al II Congresso dei medici di fabbrica e di officina e dei rappresentanti dell'industria di tutta la Russia vennero arrestati il 13 (26) aprile 1911, alla vigilia dell'apertura del congresso.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, p. 150 e il presente volume, pp. 114-118.

[58] La *commissione d'organizzazione estera* venne costituita nella riunione dei membri del CC del POSDR del giugno 1911 per preparare la convocazione di una conferenza del partito. Era composta di bolscevichi, conciliatori e rappresentanti della socialdemocrazia polacca. Le altre frazioni (menscevichi partitisti. « vperiodisti », ecc.) non vi parteciparono. La commissione inviò in Russia tre fiduciari, tra i quali G.K. Ordgionikidze, che dovevano svolgere il lavoro preparatorio per la convocazione della conferenza e costituire la commissione di organizzazione russa. Nella commissione estera sin dal principio ebbero la maggioranza i conciliatori e i rappresentanti della socialdemocrazia polacca, i quali appoggiavano i conciliatori. Nel novembre 1911 la commissione estera si rifiutò di sottomettersi alle decisioni della già costituita commissione russa e i membri bolscevichi ne uscirono. In seguito la maggioranza conciliatrice di questa commissione assunse un atteggiamento di lotta aperta contro la commissione russa. In una *Lettera aperta alla redazione*, pubblicata nel dicembre 1911 (*Sotsial-Demokrat*, n. 5) Ordgionikidze denunciò le azioni antipartito della commissione estera.

[59] Si tratta della *Zviezdà*, giornale legale bolscevico.

[60] Il *Congresso di Londra* (V Congresso del POSDR) si tenne dal 30 aprile

al 19 marzo (13 maggio - 1° giugno 1907). In una sua risoluzione si stabiliva che le azioni congiunte coi partiti populisti « dovevano escludere ogni possibilità di deviazioni dal programma e dalla tattica socialdemocratica, servendo unicamente ai fini dell'attacco comune sia contro la reazione, sia contro la tattica di tradimento della borghesia liberale ».

La *terza conferenza del POSDR* (seconda conferenza per tutta la Russia) si tenne dal 21 al 23 luglio (3-5 agosto). Nella sua risoluzione sulla partecipazione alle elezioni della Duma ribadiva che « nella campagna elettorale e nella stessa Duma la socialdemocrazia deve diffondere e rafforzare nella coscienza delle masse popolari l'idea del socialismo e le parole d'ordine rivoluzionarie, e condurre un'energica lotta sia contro la reazione, sia contro l'egemonia dei cadetti nel movimento di emancipazione in generale, e alla Duma in particolare ».

[61] La *commissione tecnica* estera venne costituita dalla riunione dei membri del CC del giugno 1911, quale organismo provvisorio, che doveva funzionare fino alla convocazione della sessione plenaria. La commissione era composta di un rappresentante dei bolscevichi, uno dei conciliatori e uno della socialdemocrazia polacca. La sua maggioranza conciliatrice sabotò i provvedimenti organizzativi dei bolscevichi rifiutando di sottomettersi alla commissione d'organizzazione russa, cessando l'invio dei mezzi per la pubblicazione dell'organo centrale, intervenendo sulla stampa con attacchi contro Lenin e i bolscevichi. Il 1° novembre 1911 il rappresentante dei bolscevichi abbandonò la commissione e i bolscevichi cessarono ogni rapporto con essa.

[62] *Lettera del compagno Viktor*: lettera del bolscevico V.K. Taratuta di cui il Comitato di Mosca del POSDR esaminò il caso in seguito alle voci diffuse sulla sua attività di provocatore. Il Comitato di Mosca riconobbe che le accuse mossegli erano prive di qualsiasi fondamento.

[63] Nella *corrispondenza del compagno K.* si comunicava che un noto liquidatore di Pietroburgo aveva parlato in una riunione di operai partitisti del rione Vyborg proponendo che, invece di ricostituire l'organizzazione del partito, venissero creati dei « gruppi di iniziativa » per un'attività educativa legale. Il discorso era stato accolto dall'unanime disapprovazione, e la proposta del liquidatore non aveva ottenuto nessun voto.

[64] Si tratta di una nota alla dichiarazione della commissione nominata dalla riunione dei membri del CC del giugno 1911 per preparare la convocazione della sessione plenaria del Comitato centrale. Nella dichiarazione erano citati fatti attestanti l'attività disorganizzatrice dei liquidatori volta a far fallire la preparazione della sessione.

[65] Cfr., nel presente volume, pp. 14-28.

[66] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 193-242.

[67] *Ivi*, pp. 195-199 e 359-361.

[68] Si tratta della scuola di Capri (cfr. nota 9).

[69] *Ionov*, uno dei capi del Bund.

[70] Nella cosiddetta « conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della Transcaucasia », ma in realtà conferenza dei caucasiani liquidatori, era stata approvata una risoluzione *Sul liquidatorismo*. Il carattere antipartito della « conferenza » venne denunciato da una corrispondenza, pubblicata nel *Sotsial-Demokrat*, n. 24, 18 (31) ottobre 1911.

[71] *Liakhov V.P.*: colonnello dell'esercito zarista che aveva comandato le

truppe russe che nel 1908 schiacciarono il movimento rivoluzionario in Persia.

[72] *Iliodoro*: nome monacale del cosacco del Don S.M. Trufanov, entrato nel monastero del villaggio di Pociaiev nell'Ucraina orientale e trasferito poi a Tsaritsin, dove, protetto dal vescovo, svolse una vasta predicazione demagogica di estrema destra, aizzando i numerosi piccoli borghesi urbani che si erano raccolti intorno a lui contro gli ebrei, gli intellettuali, i « ricchi » e persino contro l'amministrazione e la polizia, per cui venne piú tardi arrestato (1917). Abiurò poi le sue precedenti convinzioni e, privato della dignità monacale, si sposò e fuggì in Norvegia. Nel 1917 pubblicò un libro, *San Diavolo*, nel quale smascherava il suo ex amico Rasputin.

Gurko V.I.: sottosegretario agli affari interni nel 1906, che dopo lo scioglimento della I Duma diresse la campagna dei soccorsi agli affamati e fu coinvolto nello scandalo Lidval. Accusato di malversazione venne processato e condannato alla perdita del posto. Nel 1912 fu nominato membro del Consiglio di Stato quale rappresentante dello *zemstvo* del governatorato di Tver.

Reinbot A.A.: generale zarista governatore di Mosca negli anni 1906 e 1907. Il 30 ottobre 1907 un socialista-rivoluzionario attentò alla sua vita. Sfruttando la sua carica impose una sottoscrizione per opere benefiche, ma si appropriò poi delle somme raccolte. Venne per questo destituito e tradotto in giudizio, dove fu condannato a un anno di reclusione. Presto però venne graziato e all'inizio della prima guerra mondiale venne nominato comandante di una divisione.

Tolmaciov A.A.: cfr. la nota 29.

Dumbadze I.A.: dal 1906 governatore di Yalta, dove si comportò come un satrapo, facendosi giuoco di tutte le leggi, espellendo per via amministrativa i corrispondenti dei giornali che non gli erano graditi. Le sue violenze contro pacifici cittadini suscitarono le proteste degli stessi ottobristi, che nel 1908 presentarono contro di lui un'interpellanza alla III Duma.

[73] *Rinnovatori pacifici*: partito che esprimeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari. Venne fondato nel giugno 1906. Era formato da ex ottobristi di sinistra ed ex cadetti di destra. Il suo programma era molto vicino a quello iniziale degli ottobristi. Nella III Duma i « rinnovatori pacifici » entrarono nel gruppo dei progressisti.

[74] Si tratta delle lettere di Marx a Sorge del 20 giugno e del 15 dicembre 1881, citate piú avanti.

[75] H.M. Hyndman, *The Record of an Adventurous Life*, Londra, 1911, p. 283.

[76] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u.A. an F.A. Sorge und Andere*, Stoccarda, 1921, pp. 179-182.

[77] Cfr. nota 25.

[78] *Chambre introuvable*: cosí Luigi XVIII chiamò la Camera dei deputati eletta dopo la restaurazione borbonica nell'agosto 1815. Era talmente reazionaria che il re, temendo una nuova esplosione rivoluzionaria, fu costretto a scioglierla.

[79] Cfr. nota 29.

[80] Riferimento alla prefazione di Struve (firmata R.N.S.) al promemoria di Witte *L'autocrazia e lo « zemstvo »*, prefazione che fu criticata da Lenin. Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[81] *Mymretsov*: personaggio del racconto di Gleb Uspenski *La garitta*, tipo di poliziotto grossolano e ignorante di una cittadina di provincia della Russia zarista.

[82] L'articolo *Il gruppo socialdemocratico alla II Duma* venne dapprima pubblicato dal comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista in appendice alla circolare n. 21 e poi nel Bollettino dell'Ufficio stesso. Dopo la sua pubblicazione si intensificò la campagna di agitazione all'estero per la liberazione dei deputati socialdemocratici russi.

[83] Al processo intentato al gruppo socialdemocratico alla II Duma tutti i cinquantacinque imputati vennero condannati. Presto due di essi morirono. Per questo alla seduta della Duma del 17 (30) ottobre 1911 si parlò di cinquantatré deputati.

[84] L'interpellanza venne discussa il 15 (28) novembre 1911 e, successivamente, in tre altre sedute a porte chiuse; venne poi passata in commissione dove fu respinta.

[85] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo: *Valutazione del momento attuale*.

[86] *Ivi*, articolo: *Una caricatura del bolscevismo*.

[87] L'espulsione di Voiloscnikov ebbe luogo per il suo discorso sul regolamento per il servizio militare, pronunciato alla seduta della Duma del 2 (15) dicembre 1911.

[88] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 193-242.

[89] La *commissione di organizzazione russa* per la convocazione della conferenza del partito venne costituita alla fine del settembre 1911 a una riunione di rappresentanti delle organizzazioni di partito locali. La riunione, apertasi a Bakú e presieduta da Ordgionikidze, fiduciario dell'analoga commissione costituita all'estero, si spostò a Tiflis per sfuggire all'arresto. Vi presero parte i rappresentanti delle organizzazioni di Bakú, Tiflis, Iekaterinburg, Kiev e Iekaterinoslav. In essa vennero ascoltate le relazioni sull'attività locale, sui rapporti della commissione russa con quella estera, sulle elezioni alla conferenza, sulla rappresentanza delle organizzazioni legali e di quelle nazionali. La riunione approvò poi un appello alle organizzazioni locali che venne pubblicato in un foglio a sé insieme con le risoluzioni approvate.

[90] Si tratta della *Zviezdà* e della *Mysl*, pubblicazioni bolsceviche alle quali collaboravano anche i menscevichi partitisti.

[91] L'organo di stampa dei liquidatori era il *Golos Sotsial-Demokrata* (La voce del socialdemocratico) che qui viene ironicamente chiamato *La voce dei liquidatori*.

[92] Per maggiori particolari cfr., nel presente volume, l'articolo a pp. 341-343.

[93] Cfr., nel presente volume, pp. 239-258.

[94] Le organizzazioni di Bakú e di Kiev avevano svolto un'attività quasi ininterrotta negli anni della reazione. Nella lotta contro i liquidatori si era ivi attuata l'unione tra i bolscevichi e i menscevichi partitisti. L'organizzazione di Bakú aveva appoggiato la decisione di convocare una conferenza del partito per tutta la Russia e aveva partecipato attivamente alla costituzione della commissione d'organizzazione russa. Quella di Kiev era stata la prima ad appoggiare la riunione di giugno dei membri del CC e l'idea di nominare una commissione d'organizza-

zione russa per la convocazione della conferenza del partito. Aveva anche designato un membro del suo comitato per affiancarlo al rappresentante della commissione di organizzazione estera.

[95] In italiano nel testo.

[96] Si tratta del foglio pubblicato nell'autunno del 1911 della commissione d'organizzazione russa.

[97] Il documento è la lettera di Ordgionikidze alla redazione del *Sotsial-Demokrat*, pubblicata nel n. 25, 8 (21) dicembre 1911, e firmata N.

[98] Si tratta di Bruxelles, dove si trovava il comitato estero della socialdemocrazia lettone.

[99] Il *noto otzovista* era Stanislav Volski.

[100] Gli otzovisti di Pietroburgo avevano presentato una loro risoluzione a una seduta allargata del comitato della città tenutasi prima della conferenza generale del partito dell'aprile 1908, risoluzione pubblicata nel supplemento del *Proletari* del 4 (17) aprile 1909. Quello stesso supplemento recava un articolo di Lenin che forniva una particolareggiata critica del documento (cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo cit.).

[101] Seguono le firme di Lenin e di altri.

[102] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 432.

[103] Il *convegno dei gruppi bolscevichi all'estero* si tenne a Parigi. Era stato convocato su iniziativa del gruppo parigino di sostegno del giornale bolscevico *Rabociaia Gazieta*, e aveva lo scopo di riunire le organizzazioni estere dei bolscevichi e di studiare il modo in cui cooperare alla convocazione di una conferenza del partito per tutta la Russia. Vi parteciparono undici delegati con voto deliberativo, rappresentanti i gruppi di Parigi, Nancy, Zurigo, Davos, Ginevra, Liegi, Berna e Berlino. Lenin fece una relazione sulla situazione esistente nel partito e scrisse il progetto di risoluzione su tale questione, che fu preso come base per una risoluzione comune approvata poi dal convegno. Il *Comunicato* e le risoluzioni del convegno vennero pubblicati in un foglio a sé che recava la data del 12 gennaio 1912 (30 dicembre 1911).

[104] La risoluzione venne approvata il 17 (30) dicembre 1911, all'ultima seduta del convegno.

[105] Il *progetto agrario dei 43 contadini* (deputati senza partito e di destra) venne presentato alla III Duma il 10 (23) maggio 1908. Esso prevedeva l'alienazione forzata, al prezzo medio di mercato, delle terre dei proprietari fondiari non coltivate dagli stessi proprietari. Per l'attuazione della riforma agraria si proponeva di creare commissioni della terra locali, elette a suffragio universale. Sull'argomento, cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 430-433.

[106] Citazione della lettera di Marx a Lassalle del 19 aprile 1859. Quando Lenin scrisse il suo articolo la lettera di Marx non era ancora stata pubblicata, ed egli si servi degli estratti citati da Lassalle nella sua lettera di risposta a Marx ed Engels del 27 maggio dello stesso anno, lettera che era stata pubblicata da Franz Mehring nel 1902 nel vol. IV del suo *Dal legato letterario* (*Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle*. Herausgegeben von Franz Mehring. IV: *Briefe von Ferdinand Lassalle an Karl Marx und Friedrich Engels*. Stoccarda, Verlag von J.H.W Dietz Nachf., 1902, pp. 153-171). Cfr. anche K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 138-139.

[107] Le tre interpellanze vennero discusse nelle sedute del 15 e del 17 ottobre 1911. Quella sul *Regolamento « provvisorio » del 1881* venne presentata da cinquantaquattro membri del gruppo cadetto « sulla proroga della validità del Regolamento e sulle misure atte a salvaguardare il regime politico e l'ordine pubblico, sancito da Sua Maestà il 14 agosto 1881 ».

[108] *Jellinek*: studioso tedesco di giurisprudenza.

[109] *Herzenstein, M.Ia.*: economista e uomo politico cadetto, deputato di Mosca alla I Duma; partecipò attivamente all'elaborazione del programma del partito cadetto. Venne assassinato da un centonero a Terioki (governatorato di Pietroburgo).

[110] Alla *IV Conferenza del POSDR* (*Conferenza di Praga*) erano rappresentate piú di venti organizzazioni del partito ed essa aveva formalmente l'importanza di un congresso. Di ventitré sedute, cinque furono interamente dedicate alla discussione dei rapporti dei rappresentanti delle organizzazioni locali. La conferenza nominò il Comitato centrale, decise di espellere dal partito i menscevichi e pose fine all'unione formale dei bolscevichi e dei menscevichi in un solo partito, gettando cosí le basi di un partito di nuovo tipo, il partito del leninismo, il partito bolscevico.

[111] *« Campagna per la petizione »*: i liquidatori e Trotski avevano sollevato un gran chiasso per la « petizione » redatta dai liquidatori di Pietroburgo nel dicembre 1910, petizione che chiedeva la libertà di associazione, di riunione, di sciopero e che si sarebbe dovuta inviare alla III Duma. La campagna non ebbe alcuna risonanza fra le masse operaie.

[112] La campagna elettorale per le elezioni del Reichstag si era conclusa il 25 gennaio 1912 con una grande affermazione della socialdemocrazia tedesca, che era riuscita a mandare al parlamento 110 deputati ottenendo 4.500.000 voti. Il saluto del POSDR venne pubblicato sul *Vorwärts* il 27 gennaio 1912.

[113] Le cinque grandi città nelle quali, secondo la legge elettorale, vi erano elezioni dirette con ballottaggio erano: Pietroburgo, Mosca, Riga, Kiev e Odessa.

[114] *Tverdoonto*: conte, personaggio di Staltykov-Stcedrin nei saggi *All'estero*; rappresenta il tipo dell'« amministratore errante » a riposo.

Ugrium-Burceiev: personaggio dello stesso autore nel romanzo satirico *Storia di una città*, che in chiave satirica rappresenta il conte Arakceiev, onnipotente favorito dello zar Alessandro I.

[115] Il *rapporto all'Ufficio internazionale socialista*, in quanto informazione ufficiale sull'avvenuta conferenza del POSDR, venne inviato da C. Huysmans, segretario dell'Ufficio, a tutti i partiti socialisti. L'informazione era accompagnata da una circolare in cui si chiedeva che l'informazione stessa venisse pubblicata dai partiti socialisti nei loro organi di stampa. Il *Vorwärts*, però, pubblicandola la fece seguire da un commento calunnioso di Trotski. Cfr. in merito, nel presente volume, pp. 499-511.

[116] La *piattaforma elettorale del POSDR* fu scritta a Parigi e venne pubblicata in Russia in un foglio a sé che venne diffuso in diciotto località, compresi i piú importanti centri operai. La piattaforma venne poi pubblicata in un supplemento al n. 26 del *Sotsial-Demokrat*.

[117] *Khodinka*: disastro avvenuto il 18 maggio 1896 a Khodinskoie Polie (alla periferia di Mosca) durante i festeggiamenti per l'incoronazione di Nicola II. Il governatore di Mosca, granduca Serghei Alexandrovic, zio dello zar, aveva predisposto per quel giorno una distribuzione di doni alla popolazione. Nel grande spiazzo di circa nove chilometri quadrati non era stata presa nessuna misura atta a garantire

l'incolumità della gente. A un certo momento, per il grande affollamento vi fu un pigia pigia che provocò la morte di circa duemila persone, e alcune decine di migliaia furono i feriti. La *Khodinka*, descritta da Gorki nella *Vita di Klim Samghin*, entrò nella storia come la prima pagina sanguinosa del regno di Nicola II.

[118] La *legge del 4 marzo 1906* — norme provvisorie relative alle associazioni, organizzazioni e riunioni —, pur consentendo la costituzione di associazioni, ecc., poneva una serie di limitazioni che di fatto la riducevano a zero. Infatti al ministro degli interni era data la facoltà non solo di sopprimere a suo arbitrio associazioni e organizzazioni, ma anche di rifiutarne le registrazione.

[119] L'articolo *Carte in tavola*, scritto a Parigi, era destinato al giornale bolscevico *Zviezdà*, ma non venne pubblicato. L'articolo era accompagnato da una lettera alla redazione, indicata come poscritto.

[120] L'opuscolo *Vademecum dell'elettore* (*La nostra legge elettorale*) uscí a Pietroburgo nel 1912. Lenin, attribuendo una grande importanza a questo opuscolo, ne compilò e redasse il materiale. In una sua lettera alla *Zviezdà* (cfr., nella presente edizione, vol. 35, p. 13) egli raccomandava alla redazione di pubblicare una « cosa ampia e completa », la quale « si dimostrerà utile dando buone direttive per le elezioni ».

[121] Nel febbraio 1912 il menscevico liquidatore Belousov, deputato del governatorato di Irkutsk alla III Duma, aveva presentato una lettera di dimissioni dal gruppo socialdemocratico, di cui faceva parte. Quando Lenin scrisse il suo articolo era all'oscuro della corrispondenza intercorsa tra lo stesso Belousov e il comitato della Borsa di Irkutsk, nella quale il deputato liquidatore esprimeva a quel comitato la sua gratitudine « per l'appoggio e la fiducia » dimostratigli. Pubblicando l'articolo di Lenin, la redazione della *Zviezdà* informò i lettori del contenuto di questa corrispondenza.

[122] *Partiti « giusti »*, in russo *« pravie partii »*: l'aggettivo *« pravi »* significa ad un tempo « giusto » e « di destra ».

[123] L'opuscolo venne scritto in risposta a un articolo calunnioso di Trotski (pubblicato senza firma nell'organo centrale della socialdemocrazia tedesca) contro la Conferenza di Praga e le sue decisioni.

[124] Si tratta della risoluzione antipartito e calunniosa approvata il 12 marzo 1912 al convegno, tenutosi a Parigi, dei rappresentanti del comitato estero del Bund, del gruppo « *Vperiod* », del *Golos Sotsial-Demokrata*, della *Pravda* viennese, dei menscevichi partitisti e dei conciliatori. Pubblicata in un foglio a sé, era stata riprodotta nella *Pravda* viennese e nel n. 4 dell'*Informatsionni Listok* del Bund.

[125] La *V Conferenza del POSDR*, comunemente chiamata conferenza del dicembre 1908, si tenne a Parigi dal 3 al 6 gennaio 1909 (21-24 dicembre 1908).

[126] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 193-242.

[127] L'Ufficio internazionale socialista, inviando questa lettera a tutti i partiti socialisti, chiedeva loro di pubblicarla sulla loro stampa.

CRONACA BIOGRAFICA

dicembre 1910 - aprile 1912

1910

Metà dicembre	Lenin, che si trova a Parigi, scrive una lettera al collegio russo del CC del POSDR sulla situazione esistente nel partito.

1911

5 (18) gennaio	Tiene a Parigi una conferenza su Tolstoi.
22 o 23 febbraio (7 o 8 marzo)	In una lettera alla redazione della *Zviezdà* denuncia la tattica ricattatoria dei liquidatori ed esige una lotta risoluta e coerente contro di essi.
febbraio	Scrive una lettera al collegio russo del CC sulle attività scissionistiche dei sostenitori del *Golos* (liquidatori), dei vperiodisti e di Trotski.
8 (21) maggio	Lenin e la Krupskaia si recano per una giornata a Fontainebleau (dipartimento della Seine-et-Marne).
inizio di maggio	Lenin comunica a Gorki che il n. 5 della *Mysl* è stato sequestrato e che la rivista è stata soppressa dal governo; gli chiede inoltre di adoperarsi per trovare un editore disposto a pubblicare una nuova rivista a Pietroburgo.
14 (27) maggio	Invia una lettera ai membri del CC del POSDR residenti all'estero, invitandoli a intervenire a una riunione per discutere sulla convocazione di una sessione plenaria del CC.
28 maggio - 4 giugno (10-17 giugno)	Dirige i lavori della riunione dei membri del CC all'estero, convocata a Parigi dietro sua iniziativa allo scopo di predisporre una rapida convocazione della sessione plenaria del CC e di una conferenza generale del partito.
18 giugno (1° luglio)	Prende parte all'assemblea del secondo gruppo parigino degli amici del POSDR, presentandovi un progetto di risoluzione sulla situazione esistente nel partito. La risolu-

	zione viene approvata e nel luglio viene pubblicata sotto forma di volantino.
luglio	Dà istruzioni a Saveliev, nominato redattore della rivista bolscevica legale *Prosvestcenie* e si accorda con lui per la propria partecipazione alla redazione della rivista dall'estero.
primavera ed estate, non oltre il 17 (30) agosto	Lenin e la Krupskaia vivono a Longjumeau, non lontano da Parigi, ove Lenin dirige l'organizzazione di una scuola di partito. Lenin tiene in questa scuola un corso di lezioni sull'economia politica (trenta lezioni), sulla questione agraria (dieci lezioni) e sulla teoria e la pratica del socialismo (cinque lezioni).
2 (15) settembre	In una lettera a Gorki lo invita a continuare la sua collaborazione alla *Zviezdà*.
9-10 (22-23) settembre	Andando a Zurigo si ferma a Lucerna e sale sulla vetta del monte Pilatus.
10-11 (23-24) settembre	Prende parte a Zurigo a una seduta dell'Ufficio internazionale socialista e interviene in difesa di Rosa Luxemburg che ha preso posizione contro l'opportunismo dei socialdemocratici tedeschi.
12 (25) settembre	Sempre a Zurigo, in un'assemblea del gruppo locale del POSDR, tiene una relazione sulla situazione esistente nel partito.
13 (26) settembre	Nella stessa città tiene una conferenza sul tema *Stolypin e la rivoluzione.*
15 (28) settembre	Parla sullo stesso tema a Berna.
19 settembre (2 ottobre)	Sempre sullo stesso tema tiene una conferenza a Ginevra.
18 (31) ottobre	Ripete la conferenza a Parigi.
19 ottobre (1° novembre)	Chiede, in una lettera al rappresentante del partito socialdemocratico ceco in seno all'Ufficio internazionale socialista, se è possibile tenere una conferenza del POSDR a Praga, pregandolo anche di adoperarsi per la sua organizzazione.
non oltre il 14 (27) dicembre	Si prepara al convegno dei gruppi bolscevichi all'estero: lavora alle tesi del rapporto sulla situazione esistente nel partito e scrive il progetto di risoluzione su *L'organizzazione delle forze socialdemocratiche partitiste all'estero e i compiti dei bolscevichi.*

14-17 (27-30) dicembre	Dirige a Parigi i lavori del convegno dei gruppi bolscevichi all'estero.
14 (27) dicembre	Apre i lavori del convegno con un discorso di saluto ed interviene con un rapporto sulla situazione esistente nel partito.
15 (28) dicembre	Dirige le discussioni del convegno e pronuncia il discorso conclusivo sul suo rapporto.
16-17 (29-30) dicembre	Partecipa alle discussioni per l'elaborazione del testo definitivo della risoluzione. Su sua proposta il convegno elegge il comitato d'organizzazione estero, che viene incaricato di elaborare uno statuto. Interviene nelle discussioni sulla questione dell'appoggio da darsi alla commissione d'organizzazione russa e dell'imminente conferenza del partito. Il convegno approva la risoluzione proposta da Lenin.
22 dicembre (4 gennaio) *fine dell'anno*	Scrive uno schema di rapporto sulla situazione politica.

1912

5-17 (18-30) gennaio	Lenin dirige i lavori della Conferenza di Praga; pronuncia il discorso d'apertura e tiene una relazione sul momento politico e i compiti del partito; presiede le sedute; scrive i progetti delle risoluzioni sui poteri della conferenza, sul momento politico e i compiti del partito, sul liquidatorismo e sul gruppo dei liquidatori, sui compiti dei socialdemocratici nella lotta contro la fame, sulla campagna per la petizione; compila un progetto di emendamenti allo statuto organizzativo del partito.
5 (18) gennaio	Interviene alla conferenza con un discorso sulla natura della conferenza stessa.
6 (19) gennaio	Alla terza seduta della conferenza prende appunti sulle relazioni delle organizzazioni locali.
7 (20) gennaio	Pronuncia alla quinta seduta della conferenza un discorso sull'attività svolta dall'organo centrale e tiene una relazione sull'attività dell'Ufficio internazionale socialista; risponde alle domande dei delegati e interviene nei dibattiti sulla risoluzione in merito ai rapporti delle organizzazioni locali. Alla sesta seduta della conferenza interviene due volte nei dibattiti sulla sua relazione riguardante l'attività dell'Ufficio internazionale socialista.

8 (21) gennaio	All'ottava seduta interviene nelle discussioni sulla questione dei compiti della socialdemocrazia nella lotta contro la fame. Il suo progetto di risoluzione su questo problema viene approvato dalla conferenza.
tra il 9 e il 13 (22-26) gennaio	Per incarico della conferenza redige un telegramma di saluto alla socialdemocrazia tedesca in occasione del suo successo alle elezioni al Reichstag. Il telegramma viene pubblicato il 7 gennaio sul *Vorwärts*.
10 (23) gennaio	All'undicesima seduta della conferenza interviene nella discussione sulla questione del lavoro del partito all'estero.
11 (24) gennaio	Alla dodicesima seduta interviene sulla questione organizzativa.
12 (25) gennaio	Il suo progetto di risoluzione sul momento politico e i compiti del partito viene approvato dalla conferenza (quindicesima seduta).
tra il 12 e il 17 (25-30) gennaio	La Conferenza di Praga elegge Lenin a membro del CC e della redazione dell'organo centrale e a rappresentante del partito nell'Ufficio internazionale socialista.
19 gennaio (1° febbraio)	Lenin s'incontra a Lipsia coi deputati socialdemocratici alla Duma e li informa delle decisioni della Conferenza di Praga.
fine di gennaio	Da Lipsia si reca a Berlino per ritirare dagli ex « depositari », conformemente alla decisione della Conferenza di Praga, i denari appartenenti al partito.
tra la fine di gennaio e il principio di febbraio	Informa Gorki per lettera dell'avvenuta conferenza del POSDR e lo prega di scrivere un manifestino per il Primo maggio da pubblicarsi in Russia.
28 febbraio (12 marzo)	Scrive una lettera al gruppo degli amici del POSDR di Berna sui lavori della Conferenza di Praga, sulla sua composizione, sui rapporti dei delegati delle organizzazioni locali alla conferenza, denuncia i tentativi dei liquidatori di convocare una loro conferenza.
febbraio	Il rapporto di Lenin all'Ufficio internazionale socialista sulla conferenza del POSDR viene inoltrato dal segretario dell'Ufficio ai partiti socialisti unitamente alla circolare n. 4, del 18 marzo, perché venga pubblicata sulla stampa di partito.
12-13 (25-26) marzo	In una lettera alla redazione della *Zviezdà* Lenin chiede che gli siano inviati libri sulla legge elettorale del 3 giugno 1907 e altri materiali necessari per compilare l'opu-

	scolo *Vademecum dell'elettore*, chiede inoltre informazioni sull'uscita di un quotidiano operaio.
15 (28) marzo	In una lettera a Orgionikidze gli indica la necessità di rafforzare i contatti fra le organizzazioni locali e il centro estero e insiste sull'urgenza di recarsi presso le varie organizzazioni per informarle sulla Conferenza di Praga.
seconda metà di marzo	Lenin e la Krupskaia scrivono a Orgionikidze. Lenin sottolinea la necessità di una lotta accanita e sistematica per smascherare i liquidatori.
	In un'assemblea tenutasi a Parigi e organizzata dal comitato d'organizzazione estero Lenin tiene un discorso sulla Conferenza di Praga.
non oltre il 30 marzo (12 aprile)	Invia una dichiarazione a Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale socialista, in merito all'atteggiamento ostile dei gruppi esteri dei liquidatori e degli otzovisti verso le decisioni della Conferenza di Praga, dichiarazione che viene inviata a tutti i partiti socialisti perché venga pubblicata sulla stampa di partito.
non oltre il 9 (22) aprile	Redige il *Vademecum dell'elettore* e invia il materiale redatto alla redazione della *Zviezdà*.
aprile	Dirige il lavoro preparatorio per la pubblicazione del giornale bolscevico legale *Pravda*

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Birgevie Viedomosti (Notizie della Borsa): quotidiano fondato a Pietroburgo nel 1880. Dal novembre 1902 ebbe due edizioni al giorno. Fu soppresso nel novembre 1917.

Budustceie (*L'Avenir*): giornale liberale che si pubblicò a Parigi in lingua russa dal 1911 al 1914.

Daily Mail (Posta quotidiana): giornale dell'estrema destra del partito conservatore che si pubblica a Londra dal 1896.

Dielo Gizni (La causa della vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al dicembre 1911.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietrogrado.

Givoie Dielo (La causa della vita): giornale legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio all'aprile 1912.

Gizn (La vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Mosca nell'agosto e settembre 1910.

Golos Moskvy (La voce di Mosca): quotidiano degli ottobristi, partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e dei grandi proprietari fondiari. Uscí a Mosca dal dicembre 1906 al giugno 1915.

Golos Sotsial-Demokrata (La voce del socialdemocratico): giornale pubblicato all'estero dai menscevichi liquidatori; usci prima a Ginevra e poi a Parigi dal febbraio 1908 al dicembre 1911.

Golos Zemli (La voce della terra): giornale liberale che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912.

Humanité (*L'*): quotidiano francese fondato da Jaurès nel 1904. Dal 1920, organo centrale del Partito comunista francese.

Informatsionni Biulieten (Bollettino d'informazione): pubblicazione della commissione tecnica estera, organo frazionistico dei conciliatori, che si pubblicò a Parigi dall'agosto all'ottobre 1911.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1905.

Justice: quotidiano, organo centrale della federazione socialdemocratica e dal 1911 giornale del Partito socialista britannico. Usci a Londra dal 1884 al 1925.

Kievskaia Mysl (Il pensiero di Kiev): quotidiano di tendenze democratiche borghesi che si pubblicò a Kiev dal 1906 al 1918. Vi collaborarono i menscevichi.

Labour Leader (The) (Il capo operaio): quotidiano, organo di stampa del Partito operaio indipendente di Inghilterra fondato nel 1890. Si pubblicò a Manchester, Londra e si pubblica tuttora a Glasgow.

Mysl (Il pensiero): rivista legale bolscevica che trattava temi filosofici, sociali ed economici. Si pubblicò a Mosca nel 1910 e 1911.

Nascia Zarià (La nostra aurora): rivista mensile legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Obskaia Zizn (La vita dell'Ob): giornale di tendenze mensceviche liquidatrici che si pubblicò a Novonikolaievsk (attualmente Novosibirsk) dal 1909 al 1912.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchico-liberale che si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Piotr Struve. Nel gennaio 1904 divenne l'organo del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Otkliki Bunda (L'eco del Bund): rivista del comitato estero del Bund che usci saltuariamente a Ginevra dal 1909 al 1911.

Pravda [di Vienna] (La verità): giornale menscevico liquidatore, edito a Vienna; organo frazionistico di Trotski. Si pubblicò dal 1908 al 1912.

Proletari (Il proletario): giornale illegale bolscevico che si pubblicò a Vyborg, Ginevra e Parigi dal 1906 al 1909. Di fatto era l'organo centrale dei bolscevichi.

Posvestcenie (L'istruzione): rivista legale bolscevica che trattava problemi teorici. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1911 al 1914 e nel 1917.

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo di stampa non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »; si pubblicò a Ginevra dal 1899 al 1902.

Rabociaia Gazieta (Il giornale operaio): organo di stampa popolare dei bolscevichi che si pubblicò a Parigi dal 30 ottobre 1910 al 30 luglio 1912; ne uscirono 9 numeri. Vi collaborarono i menscevichi partitisti. Lenin ne fu il fondatore e il direttore. La conferenza di Praga del POSDR (gennaio 1912) lo dichiarò organo ufficiale del CC bolscevico.

Rabociaia Gizn (Vita operaia): giornale mensile, organo di stampa dei menscevichi sostenitori del *Golos* e dei conciliatori. Uscí a Parigi dal febbraio alll'aprile 1911.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 prima a Pietroburgo e poi a Berlino, Varsavia e Ginevra. Ne uscirono complessivamente 16 numeri.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre 1917.

Rossia (Russia): giornale centonero della polizia; dal 1906 organo ufficiale del ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): mensile liberale che si pubblicò a Mosca dal 1880 alla metà del 1918. Dopo la rivoluzione del 1905 organo di stampa dell'ala destra del partito cadetto.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano fondato a Mosca nel 1863 da professori liberali dell'università moscovita e da personalità dello *zemstvo*. Dal 1905 organo di stampa dei cadetti di destra. Venne soppresso dopo la rivoluzione di ottobre.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): mensile pubblicato a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 giornale del partito « socialista popolare ».

Russkoie Slovo (La parola russa): giornale liberale che si pubblicò a Mosca dal 1895 al 1917.

Sozialistische Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili socialisti. Rivista internazionale del socialismo): principale organo di stampa degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia tedesca e dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile che uscí a Pietroburgo dal 1866 all'estate del 1918. Essa propugnava le concezioni della borghesia liberale russa; a cominciare dagli anni novanta condusse una lotta sistematica contro il marxismo.

Viestnik Norodnoi Voli (Il messaggero della Volontà del popolo): uscí a Ginevra fra il 1883 e il 1886, quale organo di stampa del partito della « Volontà del popolo ». Ne apparvero cinque numeri.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, che si pubblicò a Berlino dal 1891 al 1933. Dopo la morte di Engels diventò uno dei principali strumenti dell'opportunismo nel movimento operaio.

Vozrozdenie (Rinascita): rivista dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Mosca dal dicembre 1908 al luglio 1910.

Vperiod (Avanti): raccolta di articoli che uscí a Ginevra nel 1910 e 1911. Era l'organo di stampa del gruppo antipartito « Vperiod ».

Zaprocy Gizni (Le esigenze della vita): rivista dei cadetti, dei socialisti popolari e dei menscevichi liquidatori. Uscí a Petroburgo dal 1909 al 1912.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda sotto la direzione di Lenin e Plekhanov negli anni 1901 e 1902. Ne uscirono 4 numeri.

Zemstcina: (Il ceto contadino): quotidiano centonero, organo di stampa dei deputati d'estrema destra della Duma che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1917.

Zviezdà (La stella): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 16 dicembre 1910 al 22 aprile 1912 (dapprima settimanale, dal gennaio 1912 uscí due volte alla settimana e dal marzo tre volte). La *Zviezdà* preparò la pubblicazione della *Pravda* e venne soppressa dal governo il giorno in cui uscí il primo numero di questo giornale.

INDICE DEI NOMI

Alessandro il Macedone, 289.
Alessandro II, 106.
Alessandro III, 235.
Alexandrov M.S., pseud. di M.S. Olminski, 209 n., 339, 365.
Alexeienko M.M., 119-121.
Alexinski G.A., 507.
Andreiciuk M.S., 420, 421.
Antonio di Volinia, 235.
Arkadi, pseud. di F.I. Kalinin, 255.
Astrakhantsev E.P., 350, 510.
Auer I., 144.
Avdakov N.S., 364.
Axelrod P.B., 15, 54, 130, 133, 209 n., 329, 506.

Bazarov V.A., 45, 46, 49, 56, 63-67.
Bebel A., 79, 219, 220.
Belousov T.O., 63, 419, 489-493, 510 n.
Beltov N. *vedi* Plekhanov G.V.
Ber *vedi* Liber M.I.
Berdiaiev N.A., 176.
Berezovski A.E., 88, 89, 276.
Bernstein E., 47, 49, 139, 140, 144, 210, 215, 373.
Bismarck O. von, 78, 125, 219.
Bissolati L., 510 n.
Blank R.M., 537.
Bogdanov A. (Maximov), 12, 13, 374, 507.
Bogdanov B.O, 147-150.
Böhm-Bawerk E., 289.
Brentano L., 47, 269.
Briand A., 195.
Brodski B.B., 305-308.
Brouckère L. de, 146.
Bulat A.A., 122.
Bulyghin A.G., 191.
Burenin V.P., 135-138.
Burns J., 195.
Burtsev V.L., 306, 314.

Cerevanin N., 47, 332, 393, 394.
Cernyscevski N.G., 99, 107, 108.
Ciatski I. (Iuri), 9, 15, 20 n., 114-116, 184, 185, 201, 228, 249, 255, 268, 271, 272, 324, 334, 365, 377, 379-381, 391, 431, 452, 465, 487, 514.
Ciukovski K.I., 64-67.
Ckheidze N.S., 510.
Copernico N., 154.
Cunow H., 313.

Dan F.I., 28, 93, 114-16, 130, 209 n., 210, 216, 226, 255, 271, 329, 332, 334, 380-382, 388, 391, 458, 465, 505, 521, 527.
Dioneo, pseud. di I.V. Scklovski, 287, 292.
Dnevnitski P.N., 221 n.
Dolgorukov Pav. Dm. 390.
Dühring E., 59, 60.
Dumas Ch., 309.
Dumbadze I.A., 263, 303, 417.
Durnovo P.N., 233, 273, 277, 399-403, 405.
Dziubinski V.I., 409-414.

Engels F., 29, 59, 60, 79, 141, 158, 290-293, 392, 393.

Erostrato di Efeso, 44, 49, 55, 64.

F. L-ko *vedi* Lenin V.I.
Feuerbach L., 62.
Frank S.L., 51.
Frei W. *vedi* Lenin V.I.

Galilei G., 154.
George H., 292, 293.
Ghegheckori E.P., 175, 280, 301, 303, 409, 510.
Gherasimov A.V., 306.
Gherman, pseud. di K. Ch. Daniscevski, 255.
Gromoboi, pseud. di A.V. Bobristcev-Puskin, 83, 86, 90, 151, 152, 154.
Guckov A.I., 50, 70, 233, 237, 238, 273, 275-277, 279, 300, 333, 355, 364, 398-401, 405, 407, 470.
Guglielmo II, 157.
Gurko V.I., 263.

Hall L., 159, 160.
Hegel G.W.F., 62.
Heiden P.A., 237, 238, 274-277.
Herzenstein M.Ia., 417.
Heydebrand, 297.
Hirsch K., 287, 289.
Huysmans C., 512.
Hyndman H.M., 156-158, 287, 288, 290-293.

Iegiov V. pseud. di S.O. Zederbaum, 365, 487.
Iegorov N.M., 352, 510.
Igorev (Igor), pseud. di B.I. Goldman, 10, 18-20, 116, 181, 182, 185, 201, 210, 229, 342, 343, 507.
Iliodoro, pseud. di S.M. Trufanov, 263, 417, 478.
Innokenti (Inok, Innokentiev), pseud. di I.F. Dubrovinski, 92, 181, 182, 186, 252.
Ionov, pseud. di F.M. Koighen, 243, 245, 252, 463.
Isuv I.A. (M-l, Mikhail), 9, 15, 20 n., 114, 116, 184, 185, 201, 228, 249, 255, 324, 431, 452, 514.
Iudin, pseud. di I.L. Eisenstadt, 181, 182.
Iuduscka, 35.
Iuri *vedi* Ciatski I.
Iusckevic P.S., 374.
Ivan Ivanovic, 175, 177, 254.
Ivan Nikiforyc, 175, 177, 254.
Izgoiev A.S., 51, 58, 61, 84-89, 192, 214, 270, 461, 464, 465.

Jakovlev, 282.
Jaurès J., 140.
Jellinek G., 415.

Kahan Z., 157, 158.
Kamenev L.B., 208, 209, 211 n.
Kant I., 62
Kapustin M.Ia., 360.
Karaulov V.A., 36, 37, 86, 191, 214, 276, 347.
Katsap, pseud. di A.A. Poliakov, 181.
Kautsky K., 60, 61, 63, 209 n., 341.
Kavelin K.D., 99.
Kelepovski S.I., 420.
Khomiakov N.A., 119, 120, 364.
Khvostov A.N., 478.
Kogan V.L., 139.
Kokovtsov V.N., 278, 418.
Koliubakin A.M., 518, 519.
Kolupaiev, 71.
Kondurusckin, S.S., 282, 283.
Kostrov, pseud. di N.N. Giordania, 181, 182, 184.
Kovalevski M.M., 537.
Krestovnikov, 364.
Kricevski B.N., 144.
Kropotov A.E., 413.
Krygianovski S.E., 236, 275, 469.
Krylov I.A., 150.
Kutler N.N., 419, 430.
Kuznetsov G.S., 316-319, 510.

Lafargue L., 285.
Lafargue P., 285, 286.
Lansbury G., 159, 160.
Larin Iu., pseud. di M.A. Lurie, 133-140, 143-146, 208, 216-218, 221-223, 226, 242, 255, 256, 263, 270, 272, 303, 304, 332, 334, 339, 381-383, 385, 386 n., 388, 394, 464, 465, 467, 487, 505.
Lassalle F., 290, 392.

Lavrov P.L., 60.
Leder V., 327, 328.
Lenin V.I. (F.L-ko, W. Frei), pseud. di V.I. Ulianov, 199, 211, 255, 475, 506, 507, 511 n., 523.
Levin K., 39.
Levitski V., pseud. di V.O. Zederbaum, 15, 46, 47, 56, 66, 114, 115, 129, 130, 132, 144, 145, 147-150, 196-198, 208, 215, 223, 226, 242, 255, 257, 269, 272, 374, 381, 382, 385, 396, 464-466, 485, 487, 505.
Liakhov V.P., 262.
Liber M.I. (Ber), 201 n., 210, 226, 229, 342, 343, 508.
Liebknecht W., 79, 220.
Lindov G.D., pseud. di G.D. Leiteisen, 181, 182.
Litovtsev S., pseud. di S.L. Poliakov, 121.
Lopatin G.A., 36.
Lopukhin A.A., 408.
Lunaciarski A.V., 329 n., 369, 374, 379, 507.
Lunin A.L,. 360.
Lvov N.N., 175, 176, 238, 275, 277, 421.

M-l *vedi* Isuv I.A.
MacDonald R., 140, 159-161, 303.
Maievski I., 47.
Makar, pseud. di V.P. Nogin, 181, 182, 186.
Makarov A.A., 478.
Maklakov V.A., 86, 110, 111, 173, 174, 176, 469, 526, 539.
Man H. de, 146.
Mank, pseud. di A.I. Liubimov, 325.
Markov (Markov 2°), 120, 238, 279, 296, 298, 315, 316, 332, 337, 342, 346-348, 364, 365, 407, 413-415, 420, 429, 430, 445, 446, 477.
Martov L., pseud. di I.O. Zederbaum, 9, 14-16, 18, 20, 28, 56, 114-116, 130, 134-146, 149, 202 n., 208, 209 n., 210, 215, 221-223, 226, 251, 255, 269-272, 314, 332, 334, 377, 379-383, 385-388, 393, 396, 458-461, 464-467, 484, 487, 505, 506, 521-527.
Martynov A., 130, 144, 209 n., 505.
Marx K., 42, 62, 96, 97, 141, 287-292, 392, 393.
Maslov P.P., 374.
Maximov *vedi* Bogdanov A.
Mazzini G., 287, 288.
Mehring F., 209 n., 341.
Menscikov M.O., 76, 81, 82, 84-86, 90, 100, 111, 135, 136, 282.
Mesckovski, pseud. di I.P. Goldenberg, 91, 94, 182.
Mikhail *vedi* Isuv I.A.
Mikhailovski N.K., 60.
Miliukov P.N., 16, 50, 70, 84-88, 130, 235, 238, 271, 276, 277, 279, 300, 333, 334, 355, 366, 384, 385, 404 n., 405, 415-417, 468-472, 516, 518, 536.
Miliutin V.P., 181.
Mirov V., pseud. di V.K. Ikov, 134, 137, 138.
Möller-Zakomelski A.L., 126.
Morley J., 158, 288 n.
Morozov, 81.
Moskovski A., 116.
Muromtsev S.A., 51, 236-238, 275, 276, 279, 405, 415.
Mymretsov, 304.

Napoleone III, 289.
Nicola I, 137, 384.
Nicola II, 104, 105, 231, 235, 237, 238, 262, 263, 312, 333, 338, 429, 445, 476-478, 494.
Nievedomski M., 379, 467.
Nikolai-on, pseud. di N.F. Danielson, 95, 96.
Nikolin N., 363, 366.

Obolenski A.D., 233.
Oldenburg, 297.
Olghin V., pseud. di V.P. Fomin, 93, 182.

Pescekhonov A.V., 149.
Petragitski L.I., 400, 402, 403.
Petrov K.M. (Petrov 3°), 301, 303, 352, 410, 413-415, 523.
Petrunkevic I.I., 400-404.
Piletski I.A., 133-135.
Piotr, pseud. di N.V. Ramiscvili, 182-184.

Plekhanov G.V., 11, 58-61, 66, 67, 116, 145, 197, 200, 201 n., 204, 249, 255, 465, 501, 504, 506-508, 511 n., 515.
Pleve V.K., 231.
Pokrovski I.P. (Pokrovski 2°), 280, 408, 409, 510.
Poletaiev N.G., 510.
Potresov A.N., 9-13, 15, 16, 18-20, 23-27, 44-46, 48-64, 66, 67, 91-93, 114, 115, 129, 130, 132, 144, 145, 147-150, 197, 199, 201 n., 203, 208, 210, 223, 225-228, 242, 249, 257, 270, 272, 303, 325, 334, 365, 374, 380-382, 464-467, 487, 505, 506.
Predkaln A.I., 510.
Prokopovic S.N., 47, 270, 303, 373, 381.
Purisckevic V.M., 16, 63, 84, 86, 120, 238, 262, 263, 265, 279, 296-301, 310, 313, 315, 332-334, 337, 346, 347, 355, 364, 365, 381, 384-386, 390, 391, 414, 463, 470, 477, 497, 517, 519, 522, 523, 526, 531, 534-537, 540, 541.
Putiatin V.P., 350.

Quelch H., 157, 158.

R-kov N., *vedi* Rozkov N.
Rasputin G.E., 478.
Reimbot A.A., 263, 364, 417.
Rennenkampf P.K., 126.
Riabuscinski, 81.
Rodicev F.I., 280, 335, 407, 409, 411, 415.
Rodzianko M.V., 119, 121, 122, 407.
Roman, pseud. di K.M. Iermolaiev, 9, 15, 20 n., 114-116, 184, 185, 201, 228, 249, 255, 324, 431, 452.
Romanov (famiglia), 38, 104, 232, 235, 237, 313, 315, 316, 318, 332, 337, 477, 478.
Rouanet G., 144.
Rozanov N.S., 352.
Rozkov (R-kov N.), 294-304, 331-335, 339, 365, 395.
Rubanovic I.A., 36, 37.

S.V. (Volski S.A.), 336, 337.
Saltykov-Stcedrin M.E., 379.
Sazonov N.D., 360.
Schapper K., 141.
Schwarz, pseud. di K.J. Elias, 227, 229, 324, 325.
Scingarev A.I., 414, 415.
Scipov D.N., 50, 233, 398, 399, 401.
Sciurkanov V.I., 510.
Singer P., 77-79.
Smirnov I., pseud. di E.L. Gurievic, 242.
Sombart W., 47.
Sorge F.A., 291, 292.
Spinoza B., 289.
Stakhovic M.A, 233, 273, 275, 276, 398.
Stceglovitov I.G., 335.
Stepanov, 278.
Stolypin P.A., 16, 18, 35, 71, 72, 104, 110, 114, 117, 120, 151-155, 173, 174, 182, 186, 189-193, 199, 201, 203, 206-208, 221, 223, 225, 228, 230-238, 257, 262, 264, 265, 271, 274-277, 279, 321, 333, 334, 384, 399, 400, 402, 403, 405-407, 418, 420, 478.
Struve P.B., 50, 51, 96, 130, 147, 150, 176, 191, 208, 214, 235, 303, 373, 384, 461, 469.
Sukhomlin V.I., 36.
Surkov P.I., 510.
Sverckov D.F., 186.

Tartarino di Tarascona, 377, 379, 380, 510, 511.
Teslenko N.V., 189-191, 308, 415
Thiers A., 124, 126, 289.
Tikhomirov L.A., 36.
Tolmaciov I.N., 72, 139, 140, 155, 176, 238, 263, 364, 417, 478.
Tolstoi A.P., 412, 413.
Tolstoi L.N., 34-43, 265.
Trepov D.F., 279, 405.
Trotski L.D., 11-14, 19-27, 35, 91-93, 199, 209, 225-227, 240-243, 245-247, 249, 250 n., 251, 252, 323-325, 329, 336-338, 342, 377, 378, 390, 467, 507, 508, 511, 527.

Trubetskoi E.N., 233, 273, 279, 398-405.
Tugan-Baranovski M.I., 96.
Tverdoonto, 472.
Tyszka L., 325, 327, 328, 342.

Ugrium-Burciaiev, 472.
Ulianov V.I. *vedi* Lenin V.I.
Urusov S.D., 233, 273, 276, 277, 279, 398, 399.

V.V. (Vorontsov V.P.), 95.
Viktor, pseud. di V.K. Taratuta, 209 n.
Viscnievski A.P., 415, 419.
Vodovozov V.V., 537-541
Voiloscnikov A.A., 122, 320, 510, 523, 526.
Volkonski N.S., 121, 364.
Vollmar G. von, 144.
Voronin S.A., 510.

Warski A., 511 n.
Willich A., 141.
Witte S.Iu., 37, 137, 191, 233, 273, 275, 279, 398-405.

Yuan Sci-kai, 461.

Zakharov M.V., 510.
Zamyslovski G.G., 463.
Zetkin C., 209 n., 341, 454.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba.
Cerespolositza:	sistema fondiario basato sulla proprietà contadina di diversi lotti sparsi e incastrati in mezzo alla tenuta del grande proprietario fondiario e che favoriva la sopravvivenza di forme della servitú della gleba.
Desiatina:	unità di superficie corrispondente a poco piú di un ettaro.
Khutor:	piccola proprietà terriera posta fuori dell'abitato e costituita da un appezzamento di terra con casa e accessori.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo, destinato a fornirle la sussistenza necessaria, in modo che potesse poi eseguire gratuitamente sull'azienda signorile le prestazioni in lavoro previste dal sistema (cfr. *barstcina*). Questo lotto, con la riforma del 1861, venne assegnato alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari.
Obstcina	(letteralmente *comunità*): organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotku:	lavoro per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso del pascolo, delle strade, dei boschi, ecc.
Starosta:	carica elettiva che comportava funzioni amministrative e poliziesche nelle località rurali.

Strazniki:	membri di speciali nuclei di polizia istituiti nelle località rurali della Russia zarista col compito precipuo di lottare contro le rivolte contadine; dopo la rivoluzione del 1905 questi nuclei vennero creati in quasi tutti i governatorati.
Trudoviki:	appartenenti al « gruppo del lavoro »; raggruppamento di tendenze democratiche borghesi, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma e che esistette in tutte e quattro le legislature della Duma.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali con ampi poteri amministrativi e giudiziari; venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	funzionari dello *zemstvo* o anche fautori di questo istituto.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

dicembre 1910 - aprile 1912

LETTERA AL COLLEGIO RUSSO DEL CC DEL POSDR 9

LA SITUAZIONE NEL PARTITO 14

ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLO SVILUPPO STORICO DEL MARXISMO 29

ROSSORE DI VERGOGNA DI IUDUSCKA TROTSKI 35

LA CARRIERA DI UN TERRORISTA RUSSO 36

L.N. TOLSTOI E LA SUA EPOCA 39

IL MARXISMO E LA « NASCIA ZARIÀ » 44

I NOSTRI ABOLIZIONISTI 49

- I. 49
- II. 52
- III. 54
- IV. 58
- V. 63

I CADETTI, I « DUE CAMPI » E IL « RAGIONEVOLE COMPROMESSO » 68

IL CINQUANTENARIO DELL'ABOLIZIONE DELLA SERVITÚ DELLA GLEBA 73

PAUL SINGER 77

ASTERISCHI 81

NEL COLLEGIO RUSSO DEL CC 91

A PROPOSITO DI UN ANNIVERSARIO 95

« RIFORMA CONTADINA » E RIVOLUZIONE PROLETARIA-CONTADINA 104

I DEMOLITORI DEL PARTITO NELLA PARTE DI « DEMOLITORI DI LEGGENDE » 114

CADETTI E OTTOBRISTI 119

IN MEMORIA DELLA COMUNE 123

LA STRUTTURA SOCIALE DEL POTERE, LE PROSPETTIVE E IL LIQUIDATORISMO 128

NOTE POLEMICHE 147

IL SIGNIFICATO DI UNA CRISI 151

IL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INGLESE 156

DIALOGO TRA UN LEGALITARIO E UN ANTILIQUIDATORE 162

« RAMMARICO » E « VERGOGNA » 172

MATERIALI PER LA RIUNIONE DEI MEMBRI DEL CC DEL POSDR 179

1. Lettera alla riunione dei membri del CC del POSDR all'estero 181

2. Schema del rapporto dei tre membri bolscevichi del CC alla riunione non ufficiale di nove membri del CC 184

3. Progetto di risoluzione sui poteri della riunione 188

PER UN BILANCIO DELLA SESSIONE DELLA DUMA 189

VECCHIE, MA SEMPRE NUOVE VERITÀ 194

RISOLUZIONE DEL SECONDO GRUPPO PARIGINO DEL POSDR SULLA SITUAZIONE ESISTENTE NEL PARTITO 199

Introduzione 199

I. 200

II. 202

III. 203

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « DUE PARTITI » 208

IL RIFORMISMO NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 212

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN 225

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « SOTSIAL-DEMOKRAT » ALLA DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA CONVOCAZIONE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CC DEL POSDR 228

STOLYPIN E LA RIVOLUZIONE 230

LA NUOVA FRAZIONE DEI CONCILIATORI O DEI VIRTUOSI 239

LA CAMPAGNA ELETTORALE E LA PIATTAFORMA ELETTORALE 259

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN 268

IL RISULTATO 273

I DUE CENTRI 278

IL VECCHIO E IL NUOVO 281

DISCORSO AI FUNERALI DI PAUL E LAURA LAFARGUE 285

HYNDMAN SU MARX 287

IL MANIFESTO DEL PARTITO OPERAIO LIBERALE 294

I. 294

II. 298

III. 301

IL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA II DUMA 305

PAROLE D'ORDINE E IMPOSTAZIONE DEL LAVORO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA E FUORI DELLA DUMA 310

UN'AGENZIA DELLA BORGHESIA LIBERALE 320

LA SOLUZIONE DELLA CRISI DEL PARTITO 321

DAL CAMPO DEL PARTITO « OPERAIO » DI STOLYPIN 331

SULLA DIPLOMAZIA DI TROTSKI E SU UNA PIATTAFORMA UNITARIA DEI PARTITISTI 336

LE CONCLUSIONI DEL COLLEGIO ARBITRALE DEI « DEPOSITARI » 341

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA IV DUMA 344

I. Questioni di principio fondamentali, p. 344 - II. Funzione dei grandi elettori operai nella campagna elettorale, p. 348 III. Le masse contadine e i grandi elettori contadini nella campagna elettorale, p. 355 - IV. Conclusioni che si desumono dalla pratica delle elezioni della III Duma, p. 359.

VECCHIO E NUOVO 363

CONVEGNO DEI GRUPPI BOLSCEVICHI ALL'ESTERO 368

1. Progetto di risoluzione sul rapporto in merito alla situazione esistente nel partito 368

2. Risoluzione sulla commissione di organizzazione russa per la convocazione di una conferenza 371

QUESTIONI DI PRINCIPIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE 372

I. 372

II. 377

III. 379

IV. 381

V. 386

VI. 391

VII. 394

PRIME RIVELAZIONI SULLE TRATTATIVE DEL PARTITO CADETTO COI MINISTRI 398

TRE INTERPELLANZE 406

LA FAME E LA DUMA NERA 418

VI CONFERENZA DEL POSDR (CONFERENZA DI PRAGA) 423

1. Progetto di risoluzione sui poteri della conferenza 425

2. Progetto di risoluzione sul momento politico e sui compiti del partito 427

3. Progetto di risoluzione sui compiti dei socialdemocratici nella lotta contro la fame 429

4. Progetto di risoluzione sul liquidatorismo e sul gruppo dei liquidatori 431

5. Risoluzioni della conferenza 433

L'ORGANO DELLA POLITICA OPERAIA DEI LIBERALI 458

CONTRO L'UNIFICAZIONE COI LIQUIDATORI 462

I PARTITI POLITICI NEI CINQUE ANNI DELLA III DUMA 468

I. 468

II. 471

RAPPORTO ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLA CONFERENZA DEL POSDR 474

PIATTAFORMA ELETTORALE DEL POSDR 476

ALLA REDAZIONE DELLA « ZVIEZDÀ » 483

CARTE IN TAVOLA 484

LE DIMISSIONI DEL DEPUTATO BELOUSOV DAL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA 489

LA FAME 494

I CONTADINI E LE ELEZIONI PER LA IV DUMA 496

L'ANONIMO DEL VORWÄRTS E LA SITUAZIONE NEL POSDR 499

Prefazione 501

LETTERA A HUYSMANS, SEGRETARIO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 512

IL BLOCCO DEI CADETTI COI PROGRESSISTI E IL SUO SIGNIFICATO 516

UNA CATTIVA DIFESA DELLA POLITICA OPERAIA LIBERALE 521

IL BALLOTTAGGIO IN RUSSIA E I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA 527

LIBERALISMO E DEMOCRAZIA 533

I. 533

II. 537

Note 543

Cronaca biografica 557

Indice dei giornali e delle riviste 567

Indice dei nomi 571

Glossario 579

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, Т. 17
на итальянском языке
Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}083}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат $60 \times 86^1/_{16}$
Бум. л. $13^6/_8$. Печ. л. 35,28.
Уч.-изд. л. 34,75. Изд. № 20327. Заказ 2260
Цена 1 р. 39 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XVIII

aprile 1912 - marzo 1913

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Elena Robotti
Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Roma Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra l'aprile del 1912 e il marzo 1913, nel periodo della nuova ripresa rivoluzionaria in Russia, è stata condotta sul diciottesimo volume della quarta edizione delle opere di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1948.

La maggior parte degli scritti contenuti in questo volume è dedicata all'analisi delle cause economico-sociali e politiche dello sviluppo di una nuova rivoluzione; all'elaborazione della tattica del partito bolscevico corrispondente alla nuova situazione; alla lotta contro la borghesia liberale, i menscevichi liquidatori, i trotskisti e alcune tendenze tra i bolscevichi.

Un altro gruppo di articoli è dedicato alla campagna elettorale per la IV Duma, alla valutazione dei risultati delle elezioni e alla attività del gruppo parlamentare socialdemocratico.

La questione agraria è trattata in alcuni scritti in cui viene svelato il contenuto della politica agraria di Stolypin e se ne dimostra l'inevitabile fallimento.

Nelle risoluzioni della riunione « di febbraio » del Comitato centrale del POSDR con funzionari del partito si impartiscono direttive su tutti i problemi principali dell'attività socialdemocratica in Russia.

Il volume contiene inoltre alcuni testi compresi per la prima volta nell'edizione delle Opere *di Lenin e che sono dedicati alla lotta contro i liquidatori e all'elaborazione di questioni tattiche. Fra gli altri:*

Sulla questione dei deputati operai alla Duma e sulla loro dichiarazione (*progetto di dichiarazione per il gruppo parlamentare*); Partito illegale e lavoro legale; Prima stesura del poscritto all'opuscolo « La situazione attuale del POSDR »; Risposta ai liquidatori.

aprile 1912 - marzo 1913

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA QUARTA DUMA E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

Gli scioperi politici e l'inizio delle dimostrazioni per l'eccidio della Lena dimostrano che il movimento rivoluzionario delle masse operaie in Russia si sta sviluppando. E questa aumentata carica dell'atmosfera rivoluzionaria getta una vivida luce sui compiti del partito e sulla funzione che esso deve esercitare nella campagna elettorale.

La crisi sta acuendosi in una situazione nuova. Attributo di questa situazione sarà una Duma nera che darà ai grandi proprietari fondiari il potere, alla borghesia un terreno per concludere transazioni e al proletariato una piccola tribuna. Questa tribuna ci è necessaria, ci è necessaria la campagna elettorale *per* il lavoro rivoluzionario fra le masse, e ci è necessario il partito illegale per *dirigere* questo lavoro nel suo complesso, sia nel palazzo Tauride, sia nella piazza Kazan, nelle riunioni operaie clandestine, durante gli scioperi, nelle assemblee rionali degli operai socialdemocratici e nelle assemblee legali dei sindacati. Soltanto coloro che hanno irrimediabilmente perduto la luce degli occhi possono non vedere, nemmeno ora, tutta l'assurdità dell'otzovismo e del liquidatorismo[1], frutti dello sbandamento e della disgregazione dell'epoca del trionfo della controrivoluzione, e la loro funzione esiziale per la classe operaia. L'esempio dei populisti ha dimostrato quale scandaloso *zero* si ottiene se si addiziona il *liquidatorismo* dei «*trudoviki*»[2] e quello dei pubblicisti legali del *Russkoie Bogatstvo* e del *Sovremennik* con l'*otzovismo* del «partito socialista-rivoluzionario»[3].

Tiriamo le conclusioni generali da ciò che la mobilitazione elettorale delle forze politiche ha dimostrato. Si sono manifestati nettamente *tre* campi: 1) I *destri*, da Purisckevic a Guckov, sono per il governo. Il grande proprietario fondiario centonero e il mercante tradizionale lo difendono a spada tratta. 2) I borghesi *liberali* — i « progressisti »[8] e i cadetti[9], insieme con i gruppi dei vari « nazionali », — sono contro il governo *e contro* la rivoluzione. Una delle principali particolarità dell'attuale momento storico è costituita dal fatto che il liberalismo è controrivoluzionario. Chi non vede che cosí è la borghesia « colta » ha tutto dimenticato e nulla imparato, e invano si attribuisce l'appellativo di democratico, senza parlare poi di quello di socialista. E i *trudoviki* e i « nostri » liquidatori vedono male e comprendono male! 3) Il campo della democrazia, nel quale *soltanto* i socialdemocratici rivoluzionari, gli antiliquidatori, compatti, organizzati, hanno spiegato fermamente e apertamente la *loro* bandiera della rivoluzione. I *trudoviki* e i nostri liquidatori tentennano *fra* il liberalismo e la democrazia, fra l'opposizione legale e la rivoluzione.

Le radici di classe che dividono il primo e il secondo campo sono chiare. Ma i liberali sono riusciti a trarre in inganno molti uomini, da Vodovozov a Dan, circa le radici di classe che dividono il secondo campo dal terzo. La « strategia » del liberale, che ingenuamente Blank si è lasciato sfuggire nei *Zaprosy Gizni*, è semplice: i cadetti sono il centro dell'opposizione, il cavallo di stanga; i cavalli di rinforzo (i « fianchi ») sono, a destra i progressisti, a sinistra i *trudoviki* e i liquidatori. Su questa *troika* i signori Miliukov sperano di « andare » in trionfo, investiti della funzione di « opposizione responsabile ».

L'egemonia dei liberali nel movimento di liberazione *russo* ha *sempre* segnato e sempre segnerà la sconfitta di questo movimento. Il liberale si destreggia tra la monarchia dei Purisckevic e la rivoluzione degli operai e dei contadini, tradendo quest'ultima in *ogni* grave momento. Il compito della rivoluzione è: *approfittare* della lotta dei liberali contro il governo e *neutralizzare* le incertezze e i tradimenti del liberalismo.

Agitare lo spauracchio della rivoluzione e spartirsi cosí il potere con Purisckevic e Romanov schiacciando insieme la rivoluzione: ecco la politica dei liberali. E la borghesia, per la sua posizione di classe, dirige questa politica. Di qui il giuoco alla « democrazia », la democraticità a buon mercato dei cadetti, e la loro *reale* fusione con il « progressismo » moderato degli Iefremov, dei Lvov, dei Riabuscinski e soci.

Approfittare della lotta dei liberali contro i Purisckevic per la spartizione del potere, *impedendo assolutamente* che nel popolo si crei la « fiducia » nel liberalismo, per sviluppare, rafforzare, consolidare l'assalto delle masse, che vogliono abbattere la monarchia e distruggere completamente i Purisckevic e i Romanov: tale è la tattica del partito proletario. Nelle elezioni i democratici si devono raggruppare *contro* i destri *e contro* i cadetti, « approfittando » nei ballottaggi, sulla stampa e nelle assemblee della lotta dei liberali contro i destri. Di qui la necessità di una piattaforma rivoluzionaria, che esca subito dal quadro della « legalità ». Di qui la parola d'ordine della repubblica in contrapposto al giuoco liberale delle parole d'ordine « costituzionali », parole d'ordine per una « Costituzione alla Rasputin-Trestcenkov ». Il nostro compito è di preparare l'esercito della rivoluzione sempre e dappertutto, in tutte le forme di lavoro, su tutti i terreni d'attività, quali che siano le svolte a cui ci costringerebbe la vittoria della reazione o il tradimento dei liberali o il prolungarsi della crisi, ecc.

Vedete i *trudoviki*. Sono dei liquidatori populisti *sans phrases*. Noi siamo dei rivoluzionari, « dà a intendere » il signor Vodovozov, *ma*... come ci si può mettere contro l'articolo 129[7]? — aggiunge egli. A cent'anni dalla nascita di Herzen un « partito » di molti milioni di contadini non sa nemmeno pubblicare un manifestino — sia pur poligrafato — a dispetto dell'articolo 129! I *trudoviki*, attratti verso il blocco « innanzi tutto » con i socialdemocratici, non sanno dire chiaramente che i cadetti sono dei controrivoluzionari, non sanno gettare le basi di un partito contadino *repubblicano*. Eppure la lezione degli anni 1905-1907 e 1908-1911 ha posto il problema proprio in questi termini: lottare per la repubblica, oppure leccare gli stivali a Purisckevic e giacere sotto le verghe di Markov e Romanov. Non v'è altra scelta per i contadini.

Vedete i liquidatori. Per quanto si destreggino, per quanto si barcamenino i Martynov, i Martov e soci, qualsiasi lettore onesto e intelligente riconosce che R-kov ha compendiato *proprio le loro* idee quando ha detto: « Non bisogna farsi illusioni, bisogna prepararsi al trionfo di un progressismo borghese molto moderato ». Il significato *obiettivo* di queste parole alate è: la rivoluzione è un'illusione; l'appoggio ai « progressisti » una realtà. Possibile dunque che chiunque non chiuda di proposito gli occhi non veda che, con parole un pochino diverse, *ciò è appunto* quel che dicono i Dan e i Martov quando lanciano la parola d'ordine: « Strappare la Duma [la quarta Duma, la Duma dei grandi proprietari fondiari] dalle mani della reazione »? quando per centinaia di volte sbagliano formulando l'idea dei due campi? quando gridano « non sabotate » l'opera progressiva dei borghesi liberali? quando combattono contro il « blocco di sinistra »? quando nel *Givoie Dielo* sputano con soddisfazione sulla « pubblicistica estera non letta da nessuno »? quando *di fatto* si accontentano della piattaforma legale, degli attacchi legali all'organizzazione? quando creano i « gruppi di iniziativa »[8] liquidatori rompendo con il POSDR rivoluzionario? Possibile non sia chiaro che cantano lo stesso ritornello e i Levitski, che approfondiscono filosoficamente le idee liberali sulla lotta per il diritto, e i Nievedomski, con la loro nuova « revisione » all'indietro delle idee di Dobroliubov, *dalla* democrazia *al* liberalismo, e gli Smirnov, che fanno l'occhiolino al « progressismo », e tutti gli altri paladini della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo*?

In realtà i democratici e i socialdemocratici non potrebbero mai, anche se lo volessero, « impedire » la vittoria dei progressisti » fra i grandi proprietari fondiari e i borghesi! Si tratta di frasi assolutamente vuote. Non questi sono i dissensi gravi. Non questa è la differenza fra la politica operaia *liberale* e quella operaia *socialdemocratica*. L'« appoggio » ai progressisti, nelle cui « vittorie » si vede l'« avvicinamento al potere del borghese colto », è una politica operaia liberale.

Noi socialdemocratici vediamo nella « vittoria » dei progressisti un'espressione *indiretta* della ripresa democratica. Bisogna approfittare degli scontri dei progressisti con i destri, ma a nulla serve la nuda parola d'ordine dell'appoggio ai progressisti. È nostro compito sviluppare la ripresa democratica, occuparci della nuova democrazia rivoluzionaria, che cresce in modo nuovo nella nuova Russia. Ma se essa è incapace di rafforzarsi e di vincere a dispetto dei liberali, *nessun* « trionfo » elettorale dei progressisti e dei cadetti potrà modificare realmente nulla di serio nella situazione della Russia.

Oggi è indubbio che ci troviamo in presenza di una ripresa. Essa procede con piú difficoltà, in modo piú lento e complesso di quel che desidereremmo, ma procede. Occorre « sostener*la* » e svilupparla nel lavoro elettorale e in qualsiasi altro lavoro. Organizzare la democrazia rivoluzionaria, forgiare, con una critica spietata del liquidatorismo e dell'otzovismo populisti, il partito repubblicano contadino, ma innanzi tutto ripulire la « propria casa » dal liquidatorismo e dall'otzovismo, intensificare il lavoro socialdemocratico rivoluzionario fra il proletariato e nel partito operaio socialdemocratico illegale: questo è il nostro compito. Quale sarà l'epilogo della crisi rivoluzionaria che si sta sviluppando? Ciò non dipenderà da noi, ma da mille cause, dalla rivoluzione in Asia e dal socialismo in Europa; ma da noi dipende il condurre coerentemente e fermamente il lavoro fra le masse nello spirito del marxismo; ed è questo l'unico lavoro che non si può *mai* svolgere senza che lasci tracce.

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (25 aprile) 1912.

I LIQUIDATORI CONTRO IL PARTITO

Sulla stampa legale russa i liquidatori di tutte le sfumature conducono contro la conferenza del partito una campagna che, per la sua graziosa impudenza, dovrebbe destare l'invidia dei Bulgarin e dei Burenin[8]. Gli articoli del *Givoie Dielo* che domandano apertamente ai delegati *da chi* erano stati mandati, e, salvaguardati dalla censura, attaccano ciò che è impossibile difendere sulla stampa legale, sono un tale esempio di dimenticanza delle regole elementari dell'onestà giornalistica che dovrebbero suscitare non soltanto la protesta dei partigiani della conferenza, ma la ripugnanza di tutti gli uomini politici semplicemente onesti. E gli articoli dell'informatore anonimo del *Vorwärts* offrono un tale mazzo di sfacciate millanterie e di frasi menzognere da non lasciare il dubbio che l'ordinazione di questi articoli, fatta dai liquidatori, è capitata in mani esperte*.

Messi con le spalle al muro, i gruppi e i circoli dei liquidatori non si limitano tuttavia a una campagna di calunnie contro il partito. Essi tentano di convocare una loro conferenza e, naturalmente, prendono tutti i provvedimenti per dare al comitato d'organizzazione[9] che la vuole convocare l'apparenza di un « organismo di partito », « non frazionista », « unificatore ». Sono cosí comodi questi termini... quando bisogna far abboccare all'amo dei liquidatori tutti coloro che per qualsiasi ragione sono insoddisfatti della conferenza del partito! A Trotski è stato dato l'incarico di decantare tutte le benemerenze del comitato d'organizzazione e dell'imminente conferenza dei liquidatori: a chi dunque affidare questo incarico se non all'« unificatore di professione »? Ed egli ha decantato... con tutti i caratteri che la tipografia di Vienna ha a sua disposizione: « i vperiodisti, i seguaci del *Golos*, i bolscevichi e i menscevichi partitisti[12], i cosiddetti liquidatori e coloro che non appartengono a nessuna frazione — in Russia e all'estero — appoggiano decisamente l'attività »... del comitato d'organizzazione (*Pravda*, n. 24).

---

* Per informare i compagni tedeschi della reale situazione nel POSDR, la redazione dell'organo centrale ha pubblicato in tedesco un apposito opuscolo che, tra l'altro, smaschera i metodi dell'anonimo del *Vorwärts*[10].

Il poveretto ha ancora una volta... mentito e ancora una volta ha fatto male i conti. Il blocco, sorto sotto l'egemonia dei liquidatori, dopo essersi preparato con tale chiasso contro la conferenza del 1912, sta sfasciandosi, e sta sfasciandosi perché i liquidatori hanno mostrato troppo palesemente le loro orecchie d'asino. I polacchi si sono rifiutati di partecipare al comitato d'organizzazione; Plekhanov, dopo uno scambio di lettere con un rappresentante di quest'ultimo, ha chiarito alcuni particolari curiosi: 1) si suppone che la conferenza debba essere « costitutiva », cioè non una conferenza del POSDR, ma di un qualche nuovo partito, 2) alla base della sua convocazione sta un principio « anarchico », 3) « la conferenza viene convocata dai liquidatori ». Dopo che il compagno Plekhanov aveva chiarito queste circostanze, non ci ha potuto stupire il fatto che i cosiddetti bolscevichi (?!) conciliatori abbiano preso il coraggio a due mani e abbiano deciso di denunciare Trotski per avere egli... detto una menzogna quando li ha elencati fra i sostenitori del comitato d'organizzazione. « Questo comitato d'organizzazione, nella sua composizione attuale, con la sua chiara tendenza ad imporre a tutto il partito l'atteggiamento che esso ha assunto verso i liquidatori, con quei princípi di anarchia organizzativa ch'esso ha posto alla base del completamento della sua composizione, non garantisce minimamente la convocazione di una conferenza effettivamente di tutto il partito »: cosí oggi i nostri « partitisti », fattisi coraggio, giudicano il comitato d'organizzazione. Non ci è noto dove sono oggi i nostri « sinistri » fra i « sinistri », i vperiodisti, che si erano affrettati a suo tempo a dichiarare la loro simpatia per il comitato d'organizzazione, ma la cosa non ha importanza: importante è che il carattere liquidatorista della conferenza che il comitato d'organizzazione vuole convocare è stato stabilito da Plekhanov con una chiarezza irrefutabile, e che gli intelletti di statisti dei « conciliatori » hanno dovuto inchinarsi davanti a questo fatto. Chi è dunque rimasto? I liquidatori dichiarati e Trotski...

La base di questo blocco è chiara: i liquidatori si servono « come prima » della completa libertà di applicare la loro linea nel *Givoie Dielo* e nella *Nascia Zarià*, e Trotski, dall'estero, li copre con una fraseologia rrrivoluzionaria che a lui non costa nulla e non impegna a nulla i liquidatori.

Da questa storia sgorga una piccola lezione per coloro che all'estero sospirano dietro l'unità e che recentemente hanno redatto il foglio *Za Partiu*. Per edificare il partito non basta saper gridare « unità », bisogna anche avere un programma *politico*, un programma di azioni politiche. Il blocco fra i liquidatori, Trotski, i vperiodisti, i polacchi, i bolscevichi (?) partitisti, i menscevichi di Parigi, ecc. ecc. ecc. era anticipatamente condannato a uno scandaloso fallimento poiché era costruito sull'assenza di princípi, sull'ipocrisia e sulla vuota fraseologia. E non sarebbe male che coloro che sospirano decidano finalmente per sé il difficilissimo ed estremamente complesso problema: con chi vogliono l'unità? Se con i liquidatori, perché non dirlo senza tante smancerie; se sono contro l'unificazione con i liquidatori, dietro a quale unità essi sospirano?

La conferenza di gennaio e le istanze da essa elette sono l'unica cosa che oggi unisce effettivamente tutti i militanti del POSDR in Russia. Al di fuori di essa vi sono soltanto le promesse dei bundisti e di Trotski di convocare la conferenza liquidatrice del comitato di organizzazione e i fumi del liquidatorismo che hanno dato alla testa ai « conciliatori ».

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (23 aprile) 1912.

ALLA MEMORIA DI HERZEN

Sono passati cento anni dalla nascita di Herzen. Tutta la Russia liberale lo commemora, evitando con cautela i seri problemi del socialismo e celando con cura ciò che distingueva il *rivoluzionario* Herzen dal liberale Herzen. La stampa di destra lo commemora anch'essa e mentendo afferma che verso la fine dei suoi giorni egli ripudiò la rivoluzione. All'estero, nei discorsi dei liberali e dei populisti su Herzen, regna la frase e null'altro che la frase.

Il partito operaio deve ricordare Herzen, non per glorificare banalmente la sua memoria, ma per comprendere i compiti che esso stesso deve assolvere, per comprendere il vero posto assegnato dalla storia ad uno scrittore che ebbe una funzione importante nella preparazione della rivoluzione russa.

Herzen apparteneva alla generazione dei rivoluzionari della prima metà del secolo scorso, provenienti dalla nobiltà, dai grandi proprietari fondiari. L'aristocrazia ha dato alla Russia dei Biron e degli Arakceiev[13], un numero infinito « di ufficiali ubriachi, di attaccabrighe, di giocatori di carte, di eroi da fiera, di bracchieri, di spadaccini, di frustatori, di libertini », e anche dei buoni ma inetti Manilov[14]. « E tra loro — scriveva Herzen — sono cresciuti gli uomini del 14 dicembre, la falange di eroi nutriti, come Romolo e Remo, dal latte di una fiera... Erano dei prodi cavalieri, forgiati nel puro acciaio dalla testa ai piedi, dei combattenti eroici, che affrontarono scientemente una morte sicura per risvegliare a una nuova vita la giovane generazione e purificare i figli nati in un ambiente di efferatezza e di servilismo »[15].

Herzen fu uno di questi figli. L'insurrezione dei decabristi lo risvegliò e lo « purificò ». Nella Russia feudale degli anni quaranta, egli seppe elevarsi ad un'altezza che lo rendeva pari ai piú grandi pensatori della sua epoca. Egli assimilò la dialettica di Hegel; comprese che essa è l'« algebra della rivoluzione ». Andò piú in là di Hegel, seguí Feuerbach verso il materialismo. La prima delle sue *Lettere sullo studio della natura — Empirismo e idealismo —*, scritta nel 1844, ci rivela un pensatore che sorpassa tuttora di tutta una testa la moltitudine dei naturalisti empirici e i numerosissimi filosofi, idealisti e semi-idealisti, moderni. Accostandosi in pieno al materialismo dialettico, Herzen si arrestò davanti al materialismo storico.

Fu questo « arresto » che provocò nel 1848 il fallimento spirituale di Herzen dopo la disfatta della rivoluzione. Egli già aveva abbandonato la Russia e aveva potuto assistere di persona a quella rivoluzione. Era allora democratico, rivoluzionario, socialista, ma il suo « socialismo » apparteneva a una delle forme e varietà del socialismo borghese e piccolo-borghese, cosí numerose nell'epoca del 1848 e che furono definitivamente annientate nelle giornate di giugno. In fondo, non era affatto socialismo, ma una fraseologia sentimentale, un bel sogno, in cui ammantava *quel* suo rivoluzionarismo la democrazia borghese e, come essa, il proletariato che non si era ancora liberato dalla sua influenza.

Il fallimento spirituale di Herzen, il suo profondo scetticismo e pessimismo, subentrati dopo il 1848, erano il fallimento delle *illusioni borghesi* nel socialismo. Il suo dramma spirituale fu il risultato e il riflesso dell'epoca storica universale in cui il rivoluzionarismo della democrazia borghese stava *già* morendo (in Europa) mentre il rivoluzionarismo del proletariato socialista *non* era *ancora* giunto a maturazione. Questo non è stato compreso e non poteva essere compreso dai paladini del verbalismo liberale russo, che oggi nascondono il loro spirito controrivoluzionario sotto frasi fiorite sullo scetticismo di Herzen. Per costoro, che hanno tradito la rivoluzione russa del 1905, hanno cancellato dalla loro memoria l'appellativo glorioso di *rivoluzionario*, lo scetticismo è una forma di transizione dalla democrazia al liberalismo, a quel liberalismo servile, infame, sporco e feroce, che sparava sugli operai nel 1848, restaurava i troni abbattuti, applaudiva Napoleone III e che Herzen *maledisse*, non riuscendo a comprenderne il carattere di classe.

In Herzen lo scetticismo era una forma di transizione dalle illusioni della democrazia borghese, « al di sopra delle classi », alla lotta di classe del proletariato, lotta severa, implacabile, invincibile. Lo attestano le *Lettere ad un vecchio compagno*, a Bakunin, scritte da Herzen un anno prima della sua morte, nel 1869. Herzen rompe con l'anarchico Bakunin. È vero che in questa rottura egli non vede ancora che un dissenso tattico, e non l'abisso che separa la concezione del proletariato, sicuro della vittoria della sua classe, e quella del piccolo borghese che dispera della sua salvezza. È vero che anche qui Herzen ripete le vecchie frasi democratiche borghesi, affermanti che il socialismo dovrebbe rivolgersi « colla sua propaganda sia all'operaio che al padrone, all'agricoltore e al piccolo borghese ». Però, rompendo con Bakunin, egli si volse non verso il liberalismo, ma verso l'*Internazionale*, verso quell'Internazionale che era diretta da Marx, quell'Internazionale che aveva cominciato a « *raccogliere i reggimenti* » del proletariato, a raggruppare il « *mondo operaio* », « che ripudia il mondo di coloro che godono dei beni della vita senza lavorare »[10]!

Non avendo compreso che tutti i movimenti del 1848 e tutte le forme del socialismo premarxista erano in sostanza democratici borghesi, a piú forte ragione Herzen non poté comprendere che il carattere della rivoluzione russa era borghese. Egli fu il fondatore del socialismo « russo », il « populismo »; e il « socialismo » consisteva per lui nella emancipazione dei contadini, ai quali sarebbe stata concessa la *terra*, nell'*obstcina* come forma di possesso fondiario, e nella concezione contadina « del diritto alla terra ». Innumerevoli volte egli svolse le sue idee preferite su questo tema.

In realtà, in questa dottrina di Herzen, come del resto in tutto il populismo russo, — compreso il populismo sbiadito degli attuali « socialisti-rivoluzionari », — non vi è *un grano* di socialismo. È la stessa fraseologia sentimentale, lo stesso bel sogno, di cui si ammanta il *rivoluzionarismo* della democrazia contadina borghese in Russia e di cui si ammantano le diverse forme del « socialismo del '48 » in Occidente. Quanto piú terra avrebbero ottenuto i contadini nel 1861, e quanto piú a buon mercato l'avrebbero ottenuta, tanto piú il potere dei grandi proprietari fondiari feudali si sarebbe indebolito, e in modo tanto piú rapido, libero e ampio si sarebbe sviluppato il capitalismo in Russia. L'idea del « diritto alla terra » e della « ripartizione egualitaria della terra » non è che la formulazione delle aspirazioni rivoluzionarie all'eguaglianza dei contadini, che lottano per l'abbattimento completo del potere dei grandi proprietari fondiari, per la soppressione completa della grande proprietà fondiaria.

La rivoluzione del 1905 lo confermò interamente: da un lato, il proletariato si batté, come forza del tutto indipendente, alla testa della lotta rivoluzionaria, creando il partito operaio socialdemocratico; dall'altro lato, i contadini rivoluzionari (i « *trudoviki* » e l'« Unione contadina »[17]), lottando per qualsiasi forma di soppressione della grande proprietà fondiaria, compresa l'« abolizione della proprietà privata della terra », combatterono appunto in qualità di padroni, di piccoli imprenditori.

Nel momento attuale le discussioni sul « carattere socialista » del diritto alla terra, ecc. non servono che ad *oscurare* e a dissimulare un problema storico realmente serio ed importante: la differenza che esiste tra gli *interessi* della borghesia liberale e quelli dei contadini rivoluzionari nella rivoluzione *borghese* russa; in altre parole, il problema dell'esistenza di una corrente liberale e di una corrente democratica, di una corrente « conciliatrice » (monarchica) e di una corrente repubblicana in questa rivoluzione. Se si guarda all'essenza delle cose e non alle frasi, se si considera la lotta di classe come base delle « teorie » e delle dottrine, e non inversamente, si vede che è appunto questo il problema che pose il *Kolokol* di Herzen.

Herzen creò all'estero una stampa russa libera: questo è il suo grande merito. La *Poliarnaia Zviezdà* riprese le tradizioni dei decabristi. Il *Kolokol* (1857-1867) lottò strenuamente per la liberazione dei contadini. Il silenzio degli schiavi era rotto.

Ma Herzen apparteneva all'ambiente dei grandi proprietari fondiari, dei signori. Egli aveva abbandonato la Russia nel 1847; non vide il popolo rivoluzionario e non poteva aver fede in esso. Di qui il suo appello liberale agli « strati superiori ». Di qui le sue innumerevoli melliflue lettere apparse nel *Kolokol* e dirette ad Alessandro II l'Impiccatore, che non si possono leggere oggi senza un senso di disgusto. Cernyscevski, Dobroliubov, Serno-Soloviovic — i quali rappresentavano la nuova generazione dei rivoluzionari *raznocintsy* — avevano mille volte ragione quando rimproveravano a Herzen le sue deviazioni dalla democrazia al liberalismo. Però la giustizia esige si dica che, nonostante tutte le sue oscillazioni tra la democrazia e il liberalismo, il democratico prese in lui il sopravvento.

Allorché uno dei tipi più ripugnanti della impudenza liberale, Kavelin, che aveva prima ammirato il *Kolokol* appunto per le sue tendenze *liberali*, si levò contro la Costituzione, attaccò l'agitazione rivoluzionaria, insorse contro la « violenza » e gli appelli alla violenza e si mise a predicare la pazienza, Herzen *ruppe* con questo saggio liberale, si scagliò contro il suo « libello meschino, assurdo e nocivo », scritto per « servire sottomano di guida al governo liberaleggiante », si scagliò contro le « sentenze politico-sentimentali » di Kavelin, che rappresentavano il « popolo russo come un popolo di bruti e il governo come un modello di saggezza ». Il *Kolokol* pubblicò un articolo intitolato *Orazione funebre*, nel quale sferzava i « professori che, con le loro ideucce meschine ma altezzose, tessono una putrida ragnatela, gli ex professori, già buona gente, ma inaspritisi piú tardi, quando videro che la gioventú sana non poteva condividere le loro concezioni scrofolose ». Kavelin si riconobbe immediatamente in questo ritratto.

Quando Cernyscevski fu arrestato, il vile liberale Kavelin scrisse: « Mi pare non vi sia ragione di indignarsi per gli arresti... il partito rivoluzionario ritiene che tutti i mezzi siano buoni per abbattere il governo; e questo si difende con i propri mezzi ». E Herzen, parlando del processo contro Cernyscevski, sembrava voler rispondere a questo cadetto: « E dei miserabili, degli uomini insulsi, degli uomini senza spina dorsale, dicono che non bisogna vituperare questa banda di briganti e di mascalzoni che ci governa ».

Allorquando il liberale Turgheniev scrisse una lettera personale ad Alessandro II assicurandolo dei suoi sentimenti di suddito fedele e donò due monete d'oro per i soldati feriti durante la repressione dell'insurrezione polacca, il *Kolokol* parlò « della Maddalena canuta (di sesso maschile) che aveva scritto all'imperatore per dirgli che non poteva prender sonno, tormentata dall'idea che l'imperatore ignorasse il pentimento in lei sopravvenuto ». E Turgheniev vi si riconobbe immediatamente.

Quando tutta la banda dei liberali russi si allontanò da Herzen perché aveva difeso la Polonia, quando tutta la « società colta » si staccò dal *Kolokol*, Herzen non si turbò; continuò a difendere la libertà della Polonia e a sferzare i « pacificatori », i carnefici, gli impiccatori al servizio di Alessandro II. Egli salvò l'onore della democrazia russa. « Abbiamo salvato l'onore del nome russo — scriveva egli a Turgheniev — e ciò ha fatto piovere su di noi gli attacchi della maggioranza servile ».

Quando si ebbe notizia che un contadino servo aveva ucciso un grande proprietario fondiario che aveva attentato all'onore della sua fidanzata, Herzen aggiunse nel *Kolokol*: « Ed ha fatto benone! ». Alla notizia che si sarebbe proceduto alla nomina di commissari militari per l'« emancipazione » « pacifica » dei contadini, Herzen scrisse: « Il primo colonnello intelligente che, alla testa delle sue truppe, passerà dalla parte dei contadini, invece di reprimerli, salirà sul trono dei Romanov ». Quando il colonnello Reitern si fece saltare le cervella a Varsavia (1860) per non essere un complice dei carnefici, Herzen scrisse: « Se si deve fucilare qualcuno, si devono fucilare quei generali che dànno l'ordine di sparare contro una folla inerme ». Quando cinquanta contadini furono uccisi a Bezdna e il loro capo, Anton Petrov, fu giustiziato (12 aprile 1861), Herzen scrisse nel *Kolokol*:

> « Oh! se le mie parole potessero giungere sino a te, lavoratore e martire della terra russa!... come ti insegnerei a odiare i pastori spirituali che ti sono stati imposti dal sinodo di Pietroburgo e dallo zar tedesco... Tu detesti il grande proprietario fondiario, tu detesti il funzionario, li temi a giusta ragione; ma tu credi ancora nello zar e nell'arcivescovo... non credergli... Lo zar è con loro, ed essi servono lo zar. Lo vedi ora, tu, padre del giovane assassinato a Bezdna; tu, figlio di colui che è stato ucciso a Penza... I tuoi pastori sono ignoranti come te, poveri come te... Tale fu un altro Antoni (non l'arcivescovo Antoni, ma Anton di Bezdna) che a Kazan si è fatto uccidere per te... I corpi dei tuoi martiri non faranno quarantotto miracoli; la preghiera a loro rivolta non guarirà il mal di denti; ma il loro vivo ricordo può fare questo solo miracolo: emanciparti ».

Da ciò appare quanto basse e vili siano le calunnie di cui i nostri liberali, trinceratisi nella stampa « legale » servile, coprono Herzen; essi ne esaltano i lati deboli e passano sotto silenzio i suoi lati forti. Non fu colpa di Herzen, ma una disgrazia per lui, il non aver potuto vedere, negli anni quaranta, il popolo rivoluzionario nella Russia stessa. Quando lo vide *negli anni sessanta*, si schierò senza timore a fianco della democrazia rivoluzionaria, contro il liberalismo. Egli lottò per la vittoria del popolo sullo zarismo, e non per una transazione della borghesia liberale con lo zar dei grandi proprietari fondiari. Egli innalzò il vessillo della rivoluzione.

Nel commemorare Herzen, davanti a noi si delineano nettamente tre generazioni, tre classi che hanno agito nella rivoluzione russa. All'inizio, i nobili e i grandi proprietari fondiari, i decabristi e Herzen. Ristretta è la cerchia di questi rivoluzionari. Essi sono terribilmente lontani dal popolo. Ma la loro opera non è andata perduta. I decabristi risvegliarono Herzen. Herzen svolse un'agitazione rivoluzionaria.

Questa fu ripresa, ampliata, rafforzata, temprata dai rivoluzionari-*raznocintsy*, cominciando da Cernyscevski per finire con gli eroi della « Volontà del popolo »[18]. La cerchia dei combattenti si era allargata, essi erano piú legati col popolo. Herzen li chiamava: « I giovani piloti della futura tempesta ». Ma la tempesta non c'era ancora.

La tempesta è un movimento delle masse stesse. Il proletariato, unica classe coerentemente rivoluzionaria, si è messo alla loro testa e per la prima volta ha sollevato milioni di contadini a un lotta rivoluzionaria aperta. La prima ondata della tempesta ebbe luogo nel 1905. La successiva incomincia a salire sotto i nostri occhi.

Nel commemorare Herzen il proletariato impara a comprendere dal suo esempio la grande importanza della teoria rivoluzionaria; impara a comprendere che la devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute, anche quando intieri decenni dividano il periodo della semina da quello del raccolto; impara a determinare qual è la funzione delle diverse classi nella rivoluzione russa e internazionale. Arricchito di questi insegnamenti, il proletariato si aprirà il cammino verso la libera unione con gli operai socialisti di tutti i paesi, dopo aver schiacciato l'infamia che è la monarchia zarista, contro la quale Herzen fu il primo ad innalzare il grande vessillo della lotta, rivolgendo alle masse la *libera parola russa*.

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (25 aprile) 1912.

IL POSSESSO FONDIARIO NELLA RUSSIA EUROPEA

La carestia ha colpito 30.000.000 di contadini e ha fatto sorgere per l'ennesima volta il problema della situazione delle masse contadine in Russia. Di solito, ragionando su questo problema ci si lascia sfuggire la cosa principale, e precisamente il rapporto che esiste tra la grande proprietà fondiaria, prevalentemente nobiliare, e la situazione dei contadini. Su ciò vogliamo attirare l'attenzione del lettore.

Nel 1907 il ministero degli affari interni pubblicò la *Statistica del possesso fondiario nel 1905*. Da questi dati ufficiali, che non si possono sospettare in nessun caso di parzialità per i contadini, ci si può fare un'idea abbastanza precisa di una delle cause fondamentali delle carestie.

La statistica governativa ha stabilito che nei 50 governatorati della Russia europea la quantità di terra è di 395.000.000 di desiatine. Ma questa cifra non dà un quadro reale della situazione, perché ivi sono compresi piú di 100.000.000 di desiatine di terra del demanio dell'estremo nord, nei governatorati di Arcangelo, Olenets e Vologdà. Una grande parte non è coltivabile: si tratta delle tundre e delle foreste dell'estremo nord. Di solito se ne parla soltanto per *nascondere* qual è la reale distribuzione delle terre che possono essere messe a coltura.

Detraendo queste terre otteniamo (in cifre tonde) 280.000.000 di desiatine, che costituiscono la superficie complessiva delle terre adatte all'agricoltura. Di esse 101.000.000 di desiatine appartengono a proprietari privati e 139.000.000 sono terre del *nadiel*. Bisogna distinguere la grande proprietà fondiaria dal piccolo possesso fondiario contadino.

Per le grandi tenute la statistica governativa comunica i seguenti dati:

Proprietà fondiaria privata personale nella Russia europea

superficie delle tenute	tenute	terra in desiatine	in media per tenuta (in desiatine)
da 500 a 2.000 des.	21.748	20.590.708	947
» 2.000 » 10.000 »	5.386	20.602.109	3.825
» 10.000 e piú »	699	20.795.504	29.754
In complesso	27.833	61.991.321	2.227

Questi dati non sono completi perché in essi non sono comprese né le terre dell'appannaggio, né quelle che appartengono a grosse società commerciali e simili. Tuttavia ci permettono di conoscere la *principale particolarità* della grande proprietà fondiaria russa. *Settecento* grandi proprietari fondiari posseggono *21.000.000* di desiatine, cioè quasi *30.000 desiatine ciascuno.*

Meno di 28.000 grandi proprietari fondiari posseggono 62.000.000 di desiatine, cioè in media *2.200 desiatine ciascuno.* A questa cifra bisogna aggiungere le terre dell'appannaggio, con una superficie di piú di *5.000.000* di desiatine. Inoltre piú di *3.500.000* desiatine appartengono a 272 società « commerciali-industriali, industriali e altre ». Si tratta indubbiamente di grandi tenute di cui la maggior parte si trova nel governatorato di Perm; ivi a *dieci* di queste società appartengono *circa 1.500.000* desiatine (la cifra precisa è: 1.448.902).

Otteniamo dunque che *70.000.000* di desiatine (non certo di meno ma probabilmente di piú) appartengono ai piú grandi proprietari fondiari e che il loro numero non raggiunge la cifra di *30.000.*

Vediamo ora il possesso fondiario dei contadini. Secondo i dati della statistica governativa i contadini con i lotti piú piccoli possedevano le seguenti terre del *nadiel*:

Terre del « nadiel »

superficie dei *nadiel*	famiglie	terra (in desiatine)	in media per ogni famiglia (in desiatine)
non piú di 5 desiatine	2.857.650	9.030.333	3,1
da 5 a 8 »	3.317.601	21.706.550	6,5
da 8 a 15 »	3.932.485	42.182.923	10,7
In complesso	10.107.736	72.919.806	7,0

Dieci milioni di famiglie contadine — il loro numero complessivo è di circa 13.000.000 — posseggono dunque *73.000.000 di desiatine.* In media si hanno per ogni fuoco *sette* desiatine. Vanno aggiunte poi le piccole proprietà private: 409.864 proprietari non posseggono più di 10 desiatine, e la terra in loro possesso è complessivamente di 1.625.226 desiatine, cioè meno di 4 desiatine per famiglia. Abbiamo dunque circa *10.500.000* famiglie contadine con 75.000.000 di desiatine.

Possiamo ora mettere insieme questi dati principali, che molto spesso vengono dimenticati o presentati in modo sbagliato quando si parla del problema contadino:

Grande proprietà fondiaria: *30.000* proprietari; 70.000.000 di desiatine di terra.

Piccolo possesso fondiario contadino: *10.500.000* proprietari; 75.000.000 di desiatine di terra.

Naturalmente questi sono dati globali. Per uno studio più particolareggiato della situazione dei contadini e dell'importanza delle grandi tenute bisogna considerare i dati per le diverse regioni o zone, e talvolta persino per i singoli governatorati. Ma gli economisti, sia del settore governativo, sia di quello liberale e, in parte, persino di quello populista, molto spesso *celano la sostanza* del problema della terra proprio riferendosi a singole regioni o a singoli aspetti parziali del problema. Per rendersi conto dell'importanza *capitale* del problema della terra e della situazione dei contadini bisogna non perdere di vista i dati principali qui citati e non permettere che ciò che è parziale oscuri ciò che è fondamentale.

Citeremo qualche esempio di questo genere in un prossimo articolo. Cerchiamo adesso di trarre la conclusione principale. Nella Russia europea la terra è distribuita in modo tale che i più grandi proprietari fondiari che posseggono più di 500 desiatine hanno nelle loro mani 70.000.000 di desiatine; inoltre essi non raggiungono la cifra di 30.000.

La grande massa dei contadini, invece, e precisamente 10.500.000 famiglie, sulla cifra complessiva di 13.000.000, posseggono 75.000.000 di desiatine.

La superficie media delle più grandi tenute dei grandi proprietari fondiari è di *2200 desiatine.* La superficie media del piccolo appezzamento contadino è di *sette* desiatine.

Se la terra dei 30.000 più grandi proprietari passasse ai 10.000.000

di famiglie contadine, la proprietà di queste famiglie *quasi si raddoppierebbe*.

Quali rapporti economici fra i grandi proprietari fondiari e i contadini derivano da questa distribuzione della terra? Di ciò tratteremo la prossima volta.

Nievskaia Zviezdà, n. 3,
6 maggio 1912.
Firmato: R. Silin.

I «TRUDOVIKÍ» E LA DEMOCRAZIA OPERAIA

La campagna elettorale per la quarta Duma ha portato con sé una certa animazione e ha accentuato l'interesse per i problemi politici. Il largo movimento suscitato dagli avvenimenti della Lena ha fatto sí che questa animazione sia divenuta piú viva e l'interesse particolarmente forte. Oggi è quindi piú che mai opportuno esaminare il problema dell'atteggiamento dei *trudoviki*, cioè della democrazia contadina, verso la democrazia operaia.

Il signor V. Vodovozov, nell'articolo *Il gruppo del lavoro e il partito operaio* (*Zaprosy Gizni*, n. 17), rispondendo al mio articolo sulla *Zviezdà*: *Liberalismo e democrazia*[19], espone il punto di vista dei *trudoviki* sul problema. La discussione riguarda l'essenza stessa di due orientamenti politici che esprimono gli interessi dei ***nove decimi*** della popolazione della Russia. Ogni democratico ha quindi il dovere di prestare la massima attenzione a ciò che ne costituisce l'oggetto.

I

La democrazia operaia si attiene al punto di vista della lotta di classe. Gli operai salariati costituiscono nella società moderna una classe ben determinata, le cui condizioni si distinguono radicalmente dalle condizioni dei piccoli proprietari, dei contadini. Non si può quindi parlare della loro unione in un unico partito.

Gli operai si prefiggono di distruggere la schiavitú del salario mediante l'eliminazione del dominio della borghesia. I contadini avanzano rivendicazioni democratiche che possono distruggere la servitú della gleba, in tutte le sue basi e manifestazioni sociali, ma che non sono in grado nemmeno di intaccare il dominio della borghesia.

In Russia, nell'attuale periodo, i compiti comuni agli uni e agli altri possono avvicinare la democrazia contadina e la democrazia operaia, le quali non possono non procedere separatamente, ma possono — e, per ottenere successi, devono — agire insieme contro tutto ciò che è in contrasto con la democrazia. Se questa azione unita o comune non verrà attuata, se la democrazia contadina non si sbarazzerà della tutela dei liberali (i cadetti), non si potrà nemmeno parlare di una seria trasformazione democratica della Russia.

Queste sono le idee della democrazia operaia, dei marxisti, che ho sviluppato nei due articoli *Liberalismo e democrazia.*

I *trudoviki*, di cui il signor Vodovozov espone le idee, vogliono essere un partito « al di sopra delle classi ». Un solo partito, secondo la loro convinzione, « potrebbe pienamente servire gli interessi di tre classi sociali »: i contadini, la classe operaia e gli « intellettuali lavoratori ».

Io ho detto che questa « convinzione » è in contrasto 1) con tutte le verità della scienza economica, 2) con tutta l'esperienza dei paesi che hanno attraversato epoche simili a quella che sta attraversando la Russia, 3) con l'esperienza della Russia in un periodo importante e particolarmente critico della sua storia, il 1905. Ho deriso la pretesa, veramente cadetta, di « mettere insieme » diverse classi e ho ricordato che i cadetti chiamano i signori Maklakov «intellettualità lavoratrice ».

Il signor Vodovozov, senza citare i miei argomenti in modo completo e logico, tenta di controbattermi saltando di palo in frasca. Contro il primo argomento egli dice, per esempio: « I contadini sono una massa che vive del suo lavoro, i loro interessi sono gli interessi del lavoro, ed essi costituiscono quindi uno dei reparti del grande esercito del lavoro, mentre un altro reparto è costituito dagli operai ».

Questa non è scienza economica marxista, ma borghese: servendosi di frasi sugli interessi del lavoro si attenua la differenza capitale tra la situazione del piccolo proprietario e quella dell'operaio salariato. L'operaio non possiede nessun mezzo di produzione e vende se stesso, le sue braccia, la sua *forza-lavoro*; il contadino possiede mezzi di produzione — attrezzi, bestiame, terra, sua o affittata — e, essendo un piccolo proprietario, un piccolo imprenditore, un piccolo borghese, vende i *prodotti* della sua azienda.

Anche oggi in Russia i contadini assumono per la loro azienda non meno di *2.000.000* di salariati agricoli. E se tutte le terre dei grandi proprietari fondiari passassero senza riscatto ai contadini, questi ne assumerebbero molti di piú.

Il passaggio della terra ai contadini è nell'interesse di tutti i contadini, di tutti gli operai salariati, di tutta la democrazia, perché la grande proprietà fondiaria è la base di quel potere politico del tipo che è stato fatto conoscere alla Russia con particolare evidenza da Purisckevic, poi da Markov 2° e da altri « esponenti della III Duma », nazionalisti, ottobristi [20], ecc.

È chiaro quindi che lo scopo comune che si pone oggi ai contadini e agli operai non ha assolutamente nulla di socialista, nonostante l'opinione degli ignoranti centoneri e talvolta anche dei liberali. Si tratta di uno scopo esclusivamente democratico, il cui raggiungimento darebbe la libertà alla Russia, ma non significherebbe ancora per nulla la distruzione della schiavitú salariata.

Per impostare seriamente le azioni comuni di diverse classi, per un vero e duraturo successo di queste azioni occorre sapere molto bene in che cosa questi interessi coincidono e in che cosa divergono. Qualsiasi errore, qualsiasi « malinteso » in proposito, qualsiasi tentativo di offuscare la realtà con frasi vuote non può non avere la funzione piú esiziale, non può non pregiudicare la vittoria.

II

> « Il lavoro agricolo si differenzia dal lavoro in fabbrica; ma anche il lavoro in fabbrica si differenzia dal lavoro dei commessi di negozio, e, tuttavia, la *Zviezdà* si sforza di dimostrare a questi ultimi che essi costituiscono, con gli operai, una sola classe e devono quindi considerare la socialdemocrazia come il loro rappresentante ».

Cosí il signor Vodovozov confuta gli argomenti sulla profonda differenza di classe fra i piccoli agricoltori e gli operai! I suoi ragionamenti sono anche questa volta imbevuti del solito spirito dell'economia politica borghese. Il piccolo agricoltore appartiene alla stessa *classe* dell'industriale, del piccolo padrone artigiano, del piccolo commerciante; non v'è differenza di classe ma di *professione*. Il salariato agricolo appartiene alla stessa classe dell'operaio *salariato* di fabbrica e dell'addetto al commercio.

Tutte queste sono per il marxismo le verità piú elementari, e il signor Vodovozov ha torto di pensare che, chiamando il « mio » marxismo un marxismo « estremamente semplificato », riuscirà a nascondere la *sostanza della questione*, e precisamente che i *trudovikí* abbandonano costantemente l'economia politica marxista per seguire quella borghese.

La stessa confusione, e della stessa natura, rivela il signor Vodovozov quando cerca di confutare il mio riferimento all'esperienza di tutti i paesi e della Russia — circa la profonda differenza di classe fra i piccoli agricoltori e gli operai salariati — osservando che talvolta una sola classe è rappresentata da diversi partiti o viceversa. In Europa gli operai seguono talvolta i liberali e gli anarchici, i clericali, ecc. I grandi proprietari fondiari sono talvolta divisi tra diversi partiti.

Ma che cosa prova ciò se non che, oltre alle differenze *di classe*, sulla formazione dei partiti influiscono anche altre differenze, come per esempio quelle religiose, nazionali, ecc.?

Il fatto è vero, ma quale rapporto ha dunque con la *nostra* discussione? Osserva forse il signor Vodovozov che in Russia esistono quelle particolari condizioni storiche, religiose, nazionali, ecc. che si *unirebbero* in *questo caso* alle differenze di classe?

Egli non ha parlato e decisamente non poteva parlare di nessuna di queste condizioni. La discussione verteva esclusivamente sul fatto: è possibile da noi un partito « al di sopra delle classi » « che serva gli interessi di tre classi »? (inoltre è ridicolo chiamare classe l'« intellettualità lavoratrice »).

La teoria risponde chiaramente a questa domanda: è impossibile! E altrettanto chiaramente risponde l'esperienza del 1905, anno in cui *tutte* le differenze di classe, di gruppo, nazionali ecc. si sono manifestate con particolare rilievo nelle azioni piú aperte e di massa, in uno dei momenti di svolta eccezionalmente importanti della storia russa. L'esperienza del 1905, la quale ha dimostrato che in Russia era *impossibile* un unico partito operaio-contadino, ha confermato la teoria marxista.

Lo stesso hanno dimostrato tutte e tre le Dume.

Che c'entra qui il riferimento al fatto che in diversi paesi dell'Europa talvolta una sola classe è stata divisa in alcuni partiti o diverse classi si sono unite sotto la direzione di un solo partito? Non c'entra proprio per nulla. Servendosene il signor Vodovozov si allontana — e cerca di allontanare il lettore — dal problema in discussione.

Perché la democrazia russa consegua dei successi è estremamente importante che essa conosca la sua forza, che osservi a mente fredda la situazione, che comprenda bene su quali *classi* può contare. Cullarsi nelle illusioni, dissimulare con vuote frasi le differenze di classe, sbarazzarsene con pii desideri è oltremodo dannoso.

Bisogna riconoscere apertamente che, nel quadro della società capitalistica, nel quadro del dominio del mercato, in Russia esiste un profondo dissenso di classe fra i contadini e gli operai, e bisogna riconoscere in che cosa *oggi* i loro interessi convergono. Bisogna raggruppare ogni classe, rendere compatte le sue forze, sviluppare la sua coscienza e definire questo compito comune.

Un partito contadino « radicale » (adopero questo termine del signor Vodovozov, benché non mi sembri felice) è utile e necessario. Tutti i tentativi di creare un partito « al di sopra delle classi », i tentativi di unire i contadini e gli operai in un solo partito, di presentare un'inesistente « intellettualità lavoratrice » come una classe a sé sono estremamente dannosi, esiziali per la libertà russa, perché essi *non possono che* procurare delusioni, dispendio di energie e annebbiamento della coscienza.

Pur essendo completamente d'accordo sulla necessità di creare un partito contadino *conseguentemente* democratico, abbiamo il dovere di lottare contro i summenzionati tentativi. Gli operai hanno anche il dovere di lottare contro l'influenza dei *liberali* sulle masse contadine democratiche.

III

La conferenza dei *trudoviki*[11] non ha detto nulla di chiaro e di preciso sull'atteggiamento dei liberali verso la democrazia borghese e su quello dei cadetti verso i *trudoviki*. Non si nota che questi ultimi comprendano che proprio la dipendenza dei contadini democratici dai liberali fu una delle principali cause dell'insuccesso del movimento di liberazione degli anni 1905-1906, che il successo di questo movimento *è impossibile* se le larghe masse contadine e i loro strati dirigenti non si rendono conto della differenza che esiste tra la democrazia e il liberalismo, se non si sbarazzano della tutela e del dominio dei liberali.

Il signor Vodovozov ha parlato in modo del tutto superficiale e per nulla soddisfacente di questo problema di importanza capitale. Egli dice che « del partito cadetto si serve in prevalenza la popolazione delle città ». Non è vero. Questa definizione delle radici di classe e della funzione politica del partito cadetto non vale nulla.

Il partito cadetto è il partito della borghesia liberale monarchica. La sua base sociale (come quella dei « progressisti ») è costituita dagli strati della borghesia economicamente piú progressivi (in confronto degli ottobristi) e particolarmente dall'intellettualità borghese. Una parte della piccola borghesia urbana e rurale, poi, segue ancora questo partito soltanto per tradizione (cioè per semplice abitudine, per cieca ripetizione di ciò che è stato) ed essendo addirittura ingannata dai liberali.

I cadetti, chiamandosi democratici, ingannano se stessi e ingannano il popolo. In realtà essi sono dei liberali controrivoluzionari.

Tutta la storia della Russia — particolarmente quella del XX secolo, e ancor piú quella degli anni 1905 e 1906 — l'ha *dimostrato* pienamente, e i *Vekhi*[22] *l'hanno mostrato*, svelato in modo particolarmente evidente, chiaro e completo. E nessuna « riserva » dei diplomatici cadetti a proposito di quel libro può cambiare i fatti.

Il primo periodo del movimento di liberazione in Russia, il primo decennio del XX secolo, ha rivelato che masse ancora larghe della popolazione, pur sentendosi attratte verso la democrazia, non sono ancora sufficientemente coscienti, *non distinguono* il liberalismo dalla democrazia e si sottomettono alla direzione dei liberali. Fino a che e nella misura in cui questo non cambierà, non si potrà nemmeno parlare di una trasformazione democratica della Russia. Saranno parole vuote.

Che cosa obietta il signor Vodovozov contro queste premesse, su cui era costruito il mio articolo? « I *trudoviki* ritengono — egli scrive — che nelle condizioni attuali si rivelerebbe un'assoluta mancanza di tatto [!!] se si parlasse troppo dello spirito controrivoluzionario dei cadetti... ».

Davvero! Che c'entra qui il « tatto »? e il « troppo »? Se è vero che i cadetti sono dei liberali controrivoluzionari è un dovere dire la verità. Si deve parlar molto o poco dei destri controrivoluzionari e dei cadetti controrivoluzionari? Si tratta di un problema nient'affatto grave: *ogni volta* che un pubblicista parla dei destri, ogni volta che parla dei liberali deve dire la verità. Sui destri i *trudoviki* hanno detto la verità, e per questo li lodiamo. Dei liberali hanno parlato *essi stessi*, ma *non hanno detto sino in fondo la verità*!

Soltanto per questo li biasimiamo.

Che centra qui il « troppo » o il troppo poco? Dedichino pure mille righe ai destri e cinque ai liberali: non abbiamo nulla in contrario. La nostra obiezione è che in quelle « cinque righe » (recitate il meaculpa, signor Vodovozov, per aver introdotto nella discussione il vostro infelice: « troppo »!) *non* si dice la verità sui liberali.

Il signor Vodovozov evita di rispondere a una domanda concreta: i cadetti sono o no dei controrivoluzionari?

Ed evitando di dare una risposta i *trudoviki* cadono in un grave errore; ciò significa che una parte dei democratici e una parte degli ex marxisti dipendono *di fatto dal* liberalismo.

Tutta la storia del primo decennio del secolo XX ha posto in modo ineluttabile la questione.

Oggi in Russia si sviluppano dappertutto, nei piú differenti strati della popolazione, *nuovi* elementi democratici. È un fatto. Sviluppandosi, questi elementi devono essere educati alla democrazia *conseguente*. Ed è impossibile educarli senza spiegare la vera natura dei liberali, che hanno nelle loro mani centinaia di organismi e un centinaio di posti alla Duma, riuscendo cosí ad esercitare costantemente la loro influenza in una direzione *falsamente* democratica, su un numero di persone incomparabilmente piú grande di quello che la nostra propaganda può toccare.

La democrazia deve concentrare le sue forze. Abbiamo lodato e sempre loderemo i *trudoviki* per i loro discorsi democratici sui destri. Ma la loro democraticità non sarà una democraticità conseguente se *parlando* dei liberali parleranno il *linguaggio dei liberali* invece di parlare un linguaggio degno di un democratico.

Nelle elezioni lottano non due campi, ma tre. Non confondete, signori *trudoviki*, il secondo (il liberale) con il terzo (il democratico). Non attenuate la differenza tra di essi: di questa triste opera « *troppo* » si preoccupano i liberali.

Pravda, nn. 13 e 14,
8 e 9 maggio 1912.
Firmato: P.P.

I PARTITI POLITICI IN RUSSIA

Le elezioni alla Duma costringono tutti i partiti ad intensificare la loro agitazione, a raccogliere le loro forze per far eleggere il piú gran numero di deputati del « loro » partito.

A tale scopo, da noi, come in tutti gli altri paesi, si svolge un'impudente pubblicità elettorale. Tutti i partiti borghesi, cioè quelli che difendono i privilegi economici dei capitalisti, decantano i loro partiti, proprio come ogni capitalista decanta le sue merci. Guardate in un giornale qualsiasi gli annunci commerciali, e vedrete che i capitalisti inventano per le loro merci i nomi piú « sensazionali », piú sonori, piú moderni e le vantano senza alcun ritegno, senza arrestarsi davanti a nessuna menzogna e invenzione.

Il pubblico — almeno quello delle grandi città e dei centri commerciali — è già da molto tempo assuefatto alla pubblicità commerciale e sa quel che vale. Purtroppo la pubblicità politica induce in errore un numero molto piú grande di persone, con molta piú difficoltà si riesce a smascherarla, l'inganno affonda molto piú profondamente le sue radici. I nomi dei partiti — in Europa e da noi — vengono talvolta scelti a semplice scopo di pubblicità; i loro « programmi » vengono quasi sempre redatti esclusivamente per abbindolare il pubblico. Piú grandi sono le libertà politiche in un paese capitalista, piú grande è la democrazia, — piú grande cioè è il potere del popolo e dei rappresentanti del popolo, — piú sfrenata diventa spesso la pubblicità che si fanno i partiti.

Data questa situazione, come orientarsi nella lotta fra i partiti? Questa lotta, condotta con menzogne e con la pubblicità, non prova forse che le istituzioni rappresentative, i parlamenti, le assemblee di rappresentanti del popolo sono in generale inutili e persino nocive, come cercano di dimostrare i reazionari estremi, nemici del parlamentarismo? No. Dove non vi sono istituzioni rappresentative, le mistificazioni, le menzogne politiche e le soperchierie di ogni specie *sono ancora piú diffuse*, e il popolo ha molto meno mezzi per smascherare l'inganno e scoprire la verità.

Per orientarsi nella lotta fra i partiti, non bisogna creder loro sulla parola, ma studiare la loro vera storia, studiare non tanto ciò che i partiti dicono di se stessi quanto ciò che essi *fanno*, come agiscono per risolvere i differenti problemi politici, come si *comportano* nelle questioni che toccano gli interessi vitali delle diverse classi della società, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i contadini, gli operai, ecc.

Piú grandi sono le libertà politiche di cui un paese gode, piú le sue istituzioni rappresentative sono solide e democratiche, piú facile è per le masse popolari orientarsi nella lotta fra i partiti e *imparare la politica*, smascherare cioè l'inganno e scoprire la verità.

È nell'epoca delle crisi profonde, le quali sconvolgono un intiero paese, che appare con maggiore chiarezza la divisione di ogni società in partiti politici. I governi sono costretti allora a cercare un sostegno nelle differenti classi della società; una lotta aspra spazza via tutte le frasi, tutto ciò che è meschino, superficiale; i partiti tendono tutte le loro forze, fanno appello alle *masse* popolari, le quali, guidate dal loro sicuro istinto, illuminate dall'esperienza della lotta aperta, seguono i partiti che rappresentano gli interessi di questa o quella classe.

Queste crisi determinano sempre, per lunghi anni, persino per decenni, il raggruppamento in partiti delle forze sociali di un determinato paese. In Germania, per esempio, le guerre del 1866 e 1870 furono una di queste crisi, in Russia lo furono gli avvenimenti del 1905. È impossibile comprendere la natura dei nostri partiti politici, è impossibile spiegarsi quale *classe* questo o quel partito rappresenti in Russia senza ritornare sugli avvenimenti di quell'anno.

Cominciamo il nostro breve studio sui partiti politici in Russia dai partiti dell'estrema destra.

All'estrema destra vediamo l'Unione del popolo russo[**].

Il programma di questo partito è cosí esposto nell'organo di stampa di questa Unione, il *Russkoie Znamia*, pubblicato da A. I. Dubrovin:

« L'Unione del popolo russo, che il 3 giugno 1907 ha avuto l'onore di vedersi rivolgere dallo zar, dall'alto del trono, un appello a prestargli il suo fedele appoggio, a dare a tutti e in ogni occasione l'esempio della legalità e dell'ordine, dichiara che la volontà dello zar non può essere adempiuta che alle seguenti condizioni: 1) allorquando l'autocrazia zarista, legata in modo indissolubile ed organico alla Chiesa ortodossa russa, organizzata secondo i canoni, avrà manifestato in pieno la propria forza; 2) allorquando la nazionalità russa dominerà non soltanto nei governatorati interni, ma anche alla periferia; 3) allorquando una Duma, composta esclusivamente di russi, sarà il principale ausilio dell'autocrate nella sua opera di edificazione statale; 4) allorquando saranno applicati con rigore i princípi fondamentali dell'Unione del popolo russo concernenti gli ebrei e 5) allorquando saranno allontanati dagli impieghi statali i funzionari nemici del potere autocratico zarista ».

Abbiamo copiato parola per parola questa dichiarazione solenne dei *destri*, da un lato, per fare conoscere direttamente ai lettori l'originale, e, dall'altro lato, perché i motivi principali qui esposti valgono per tutti i partiti della maggioranza della III Duma, valgono cioè sia per i « nazionalisti » che per gli ottobristi. Lo vedremo nel corso della nostra esposizione.

Il programma dell'Unione del popolo russo in fondo non fa che ripetere la vecchia parola d'ordine dell'epoca della servitú della gleba: religione ortodossa, autocrazia, nazionalismo. Circa la questione per la quale di solito si fa una distinzione fra l'Unione del popolo russo e i partiti che la seguono, e precisamente: riconoscimento o negazione dei princípi « costituzionali » nel regime politico russo, è particolarmente importante notare che l'Unione, in generale, non è *affatto* contraria alle istituzioni rappresentative. Il programma che abbiamo citato ci dimostra che essa è per una Duma avente la funzione di « ausilio ».

La peculiarità della — se cosí ci si può esprimere — Costituzione russa è definita dall'organo di Dubrovin, e definita in modo giusto, cioè conformemente alla situazione di fatto. E nazionalisti e ottobristi nella loro politica concreta si attengono appunto a questa posizione. Il contrasto tra questi partiti sulla « Costituzione » si limita in gran parte a un contrasto sui termini: i « destri » non sono contrari alla Duma, ma sottolineano con forza particolare che questa deve essere un « ausilio », senza definirne i diritti; da parte loro, i nazionalisti e gli ottobristi non insistono su nessun diritto rigorosamente definito e non pensano affatto a chiedere garanzie reali di questi diritti. E i « costituzionalisti » dell'ottobrismo si riconciliano completamente con gli « avversari della Costituzione » accettando quella del 3 giugno[24].

L'odio contro gli allogeni in generale, e gli ebrei in particolare, figura nel programma dei centoneri apertamente, in modo chiaro e preciso. Come sempre, essi esprimono con maggiore brutalità, impudenza e sfrontatezza ciò che gli altri partiti governativi nascondono con piú o meno « pudore » o diplomazia.

Infatti, tutti coloro che conoscono in qualche modo l'attività della III Duma, pubblicazioni quali il *Novoie Vremia*, lo *Sviet*, il *Golos Moskvy*, ecc. sanno che alla campagna di odio contro gli allogeni partecipano sia i nazionalisti che gli ottobristi.

Una domanda si pone: qual è la base sociale del partito di destra? quale classe rappresenta? quale classe serve?

Ritorno alle parole d'ordine della servitú della gleba; difesa di tutto ciò che è vecchio, medioevale nella vita russa; completa accettazione della Costituzione del 3 giugno, Costituzione dei *grandi proprietari fondiari*; salvaguardia dei privilegi della nobiltà e della burocrazia, tutto ciò dà una chiara risposta alla nostra domanda. La destra è il partito dei grandi proprietari fondiari, del Consiglio della nobiltà unificata[25]. Non per nulla proprio questo consiglio ha avuto una funzione cosí importante, o meglio, una funzione dirigente, nello scioglimento della II Duma, nella modifica della legge elettorale e nel colpo di Stato del 3 giugno.

Per mostrare la forza economica di questa classe in Russia, basta citare un dato essenziale, stabilito dalle cifre della statistica agraria *governativa* del 1905, pubblicata dal ministero degli interni.

Nella Russia europea meno di 30.000 grandi proprietari fondiari posseggono 70.000.000 di desiatine di terra, *tante quante* ne posseggono 10.000.000 di famiglie contadine le quali hanno i lotti piú piccoli. Si ha cosí per un grande proprietario fondiario una media di circa 2.300 desiatine, e per un contadino povero 7 desiatine per famiglia, per fuoco.

È perfettamente naturale e inevitabile che il contadino non possa trarre da questo « lotto » di che vivere e sia condannato a una morte lenta. Continue carestie, che come quella di quest'anno colpiscono milioni di contadini, non fanno che dissestare in Russia l'azienda contadina dopo ogni cattivo raccolto. I contadini sono costretti a prendere in affitto la terra dei grandi proprietari fondiari, prestandosi ad ogni genere di *otrabotki*. Per questa terra il contadino lavora nella tenuta del grande proprietario fondiario col suo cavallo e i suoi attrezzi. È la stessa *barstcina*, non chiamata però ufficialmente servitú della gleba. Possedendo estensioni di terra di 2.300 desiatine, quasi sempre i grandi proprietari fondiari non possono sfruttarle altrimenti che con un sistema schiavistico, basato sulle *otrabotki*, cioè con un sistema feudale. I grandi proprietari fondiari fanno coltivare dagli operai salariati soltanto una parte di questi enormi possedimenti.

Inoltre, è la stessa classe dei grandi proprietari fondiari nobili che fornisce allo Stato la schiacciante maggioranza dei funzionari superiori e medi. I privilegi di cui godono i funzionari in Russia è l'altra faccia dei privilegi e del potere terriero dei proprietari fondiari nobili. È quindi comprensibile che il Consiglio della nobiltà unificata e i partiti di «destra» difendano la politica delle vecchie tradizioni feudali non per caso, ma per necessità, non per la «cattiva volontà» di alcune persone, ma spinti dagli *interessi* di una *classe* strapotente. La vecchia classe dirigente — i grandi proprietari fondiari-epigoni restano come per il passato la classe dirigente — si è creata il suo partito: l'«Unione del popolo russo» o i «destri» della Duma e del Consiglio di Stato.

Ma poiché le istituzioni rappresentative esistono, poiché le *masse* sono già apertamente scese sull'arena politica — come hanno fatto da noi nel 1905 — ogni partito deve necessariamente fare appello, in misura piú o meno grande, al popolo. Con quali argomenti i partiti di destra possono dunque fare appello, rivolgersi al popolo?

Non possono, certo, parlare apertamente della difesa degli interessi dei grandi proprietari fondiari. Essi parlano della necessità di conservare in generale il vecchio stato di cose; fanno grandi sforzi per alimentare la diffidenza verso gli allogeni, soprattutto verso gli ebrei, per spingere gli uomini di bassissima cultura, assolutamente ignoranti, a partecipare ai pogrom, a dare la caccia al «giudeo»; cercano di dissimulare i privilegi dei nobili, dei funzionari e dei grandi proprietari fondiari con discorsi sull'«oppressione» dei russi da parte degli allogeni.

Tale è il partito dei «destri». Uno dei suoi membri, Purisckevic, il suo oratore piú in vista alla III Duma, ha lavorato molto e con successo per *mostrare* al popolo *quello* che vogliono i destri, *come* agiscono e *chi* servono. Purisckevic è un agitatore di talento.

Accanto ai « destri », i quali hanno 46 seggi alla III Duma, stanno i « *nazionalisti* », con 91 deputati. Li distingue dai destri una sfumatura del tutto insignificante: in sostanza, non si tratta di due partiti, ma di uno solo che ha diviso fra i suoi membri il « lavoro » di istigazione contro l'allogeno, il « cadetto » (liberale), il democratico, ecc. Gli uni con maggior brutalità, gli altri con piú sottigliezza *compiono* la stessa opera. D'altronde è *vantaggioso* per il governo che gli uomini dell'« estrema » destra, capaci di qualsiasi scandalo, di qualsiasi pogrom e di assassinare gli Hertzenstein, gli Iollos, i Karavaiev, si tengano un po' in disparte e fingano di « criticare » — da destra — il governo... Ciò che distingue la destra dai nazionalisti non può avere una seria importanza.

Gli *ottobristi* hanno nella Duma 131 seggi, compresi, naturalmente, gli « ottobristi di destra ». Senza distinguersi in nulla di sostanziale dalla destra nella politica attuale, essi ne differiscono per il fatto che, oltre il grande proprietario fondiario, questo partito serve anche il grande capitalista, il mercante tradizionale, la borghesia, che, presa da un tale spavento nel vedere gli operai e, al loro seguito, i contadini risvegliarsi a una vita autonoma, si è completamente voltata verso la difesa del vecchio ordine. Vi sono in Russia dei capitalisti — e in gran numero — che trattano i loro operai nient'affatto meglio di quel che i grandi proprietari fondiari trattano gli ex servi; l'operaio, il commesso, non sono per loro che servitorame, domestici. Nessuno sa difendere meglio il vecchio regime che i partiti di destra, i nazionalisti e gli ottobristi. Vi sono anche dei capitalisti che, ai congressi degli *zemstvo* e delle città del 1904 e del 1905, chiedevano la « Costituzione », ma che, per *combattere* gli operai, sono dispostissimi ad accontentarsi della Costituzione del 3 giugno.

Il partito degli ottobristi è il principale partito controrivoluzionario dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. È il partito dirigente della III Duma: 131 ottobristi con 137 destri e nazionalisti vi formano una imponente maggioranza.

La legge elettorale del 3 giugno 1907 *ha assicurato* la maggioranza ai grandi proprietari fondiari e ai grandi capitalisti: in *tutte* le assemblee elettorali di governatorato che inviano deputati alla Duma, la maggioranza è formata da grandi proprietari fondiari e da grandi elettori della prima curia urbana (cioè della curia dei grandi capitalisti). In 28 assemblee elettorali di governatorato la maggioranza è composta addirittura di soli grandi proprietari fondiari. Tutta la politica governativa del 3 giugno è stata attuata con la collaborazione del partito ottobrista, che è responsabile di tutti i peccati e di tutti i crimini della III Duma.

Nel loro programma, a parole, gli ottobristi difendono la « Costituzione » e persino... le libertà! In realtà, questo partito ha sostenuto tutte le disposizioni prese contro gli operai (il progetto di legge sulle assicurazioni sociali, ad esempio; ricordate il *presidente* della commissione parlamentare per la questione operaia, il barone Tisenhausen!), contro i contadini, contro la limitazione dell'arbitrio e dell'asservimento. Gli ottobristi sono anche loro un partito governativo, come i nazionalisti. Nulla muta a questa circostanza il fatto che di tanto in tanto — e specialmente prima delle elezioni! — essi pronunziano dei discorsi « di opposizione ». Dovunque esistano dei parlamentari, si è constatato da lungo tempo, e si constata sempre che i partiti borghesi *giocano all'opposizione*; questo giuoco è per loro inoffensivo, poiché nessun governo lo prende sul serio; talvolta non è inutile davanti all'elettore, quando bisogna « cattivarselo » con discorsi di opposizione.

Ma gli specialisti e i virtuosi del giuoco all'opposizione sono i rappresentanti del principale partito di opposizione della III Duma: i cadetti, i « *democratici* » *costituzionali*, il partito della « libertà del popolo ».

Una commedia è già solo il nome di questo partito, che in realtà *non è affatto* un partito democratico, *non è affatto* un partito del popolo, non è un partito della libertà, ma della semilibertà, se non di un quarto di libertà.

In realtà, è il partito della borghesia liberale monarchica, che teme ben piú il movimento popolare che non la reazione.

Il democratico ha fiducia nel popolo, ha fiducia nel movimento delle masse, lo aiuta in tutti i modi, benché abbia spesso (tali sono i democratici borghesi, i *trudoviki*) una concezione errata dell'importanza di questo movimento nel quadro del regime capitalista. Il democratico aspira sinceramente a liberarsi da *tutto* ciò che porta in sé l'impronta del medioevo.

Il liberale teme il movimento delle masse, lo frena e difende *scientemente* certe istituzioni medioevali — che sono poi le principali — per assicurarsi un appoggio contro le masse e specialmente contro gli operai. Dividersi il potere con i Purisckevic, senza affatto demolire tutte le basi del loro potere: ecco a che cosa aspirano i liberali. Tutto per il popolo, dice il piccolo borghese democratico (inclusi il contadino e il *trudovik*), il quale aspira sinceramente alla distruzione di tutte le basi del regime di Purisckevic, ma non comprende l'importanza della lotta degli operai salariati contro il capitale. Al contrario, il vero scopo della borghesia monarchica liberale è di dividere con Purisckevic il potere *sugli* operai e *sui* piccoli proprietari.

Nella I e nella II Duma i cadetti avevano la maggioranza o una posizione dominante, di cui si servirono per recitare una commedia assurda e ingloriosa: a destra essi facevano la parte di gente leale e ministeriabile (noi possiamo, dicevano, risolvere pacificamente tutti gli antagonismi: non viziare il contadino e non offendere Purisckevic), a sinistra la parte del democratico. Dalle destre i cadetti ricevettero, infine, come risultato di questa commedia, un calcio nel sedere. Dalle sinistre si conquistarono la meritata reputazione di traditori della libertà del popolo. Nelle prime due Dume essi lottarono costantemente non soltanto contro la democrazia operaia, ma anche contro i *trudoviki*. Basti ricordare che il progetto dei *trudoviki* concernente i comitati locali della terra (I Duma) — progetto di una democraticità elementare, rudimentale — *fu fatto fallire* dai cadetti, che difesero il dominio del grande proprietario fondiario e del funzionario *sul* contadino nelle commissioni della terra!

Nella III Duma i cadetti recitarono la parte di «opposizione responsabile», di opposizione di Sua Maestà[20]. E votarono quindi piú volte il bilancio presentato dal governo (bei «democratici»!), fecero capire agli ottobristi che il riscatto «forzato» (forzato per i contadini) da loro proposto era inoffensivo e innocuo — ricordate Berezovski 1° —, inviarono alla tribuna Karaulov per pronunziare dei «pii» discorsi, rinnegarono il movimento delle masse, fecero appello agli strati «superiori» e *impedirono* di parlare agli strati inferiori (lotta dei cadetti *contro* i deputati operai nella questione delle assicurazioni sociali), ecc. ecc.

I cadetti sono il partito del liberalismo controrivoluzionario. Arrogandosi la parte di « opposizione responsabile », cioè riconosciuta, legale, *ammessa* a far concorrenza agli ottobristi, di opposizione non al regime del 3 giugno, ma del regime del 3 giugno, i cadetti, come « democratici », si sono definitivamente compromessi. Impudente propaganda viekhista svolta dagli ideologi cadetti, i signori Struve, Izgoiev e soci, portati alle stelle da Rozanov e da Antoni Volynski, e funzione di « opposizione responsabile » alla III Duma: ecco le due facce di una stessa medaglia. La borghesia monarchica liberale, tollerata dai Purisckevic, desidera sedersi comodamente accanto a Purisckevic.

Oggi, il blocco dei cadetti con i « progressisti », costituito per le elezioni alla IV Duma, ha confermato ancora una volta che i cadetti sono profondamente controrivoluzionari. I progressisti non hanno la benché minima pretesa di essere dei democratici; non pronunziano nemmeno una parola sulla necessità di combattere tutto il regime del 3 giugno; non sognano nessun « suffragio universale ». Sono dei liberali moderati che non nascondono la loro parentela con gli ottobristi. L'unione dei cadetti e dei progressisti deve aprire gli occhi anche ai piú accecati « turiferari dei cadetti » sulla vera natura del partito cadetto.

La *borghesia democratica* in Russia è rappresentata dai populisti di tutte le sfumature, dai socialisti-rivoluzionari, piú a sinistra, fino ai socialisti popolari e ai *trudoviki*. Essi si servono tutti volentieri delle frasi « socialiste », ma ad un operaio cosciente non è permesso sbagliarsi sul significato di queste frasi. In realtà in nessun « diritto alla terra », in nessuna « ripartizione egualitaria » della terra, in nessuna « socializzazione della terra » vi è *un grano* di socialismo. Ciò lo deve comprendere chiunque sa che l'abolizione della proprietà privata della terra e una sua nuova ripartizione, fosse anche la piú « giusta », non solo non intaccano la produzione mercantile, il potere del mercato, del denaro, del capitale, ma, al contrario, li sviluppano ancora piú largamente.

Le frasi sul « principio del lavoro » e sul « socialismo populista » esprimono però la fede profonda (e il desiderio sincero) del democratico nella possibilità e necessità di abolire ad un tempo *tutto* ciò che vi è di medioevale nella proprietà fondiaria e nel regime politico. Se i liberali (i cadetti) aspirano a dividere con Purisckevic il potere politico e i privilegi politici, i populisti sono dei democratici appunto perché aspirano e devono aspirare, nel momento attuale, a distruggere *tutti* i privilegi che sono connessi alla proprietà fondiaria e *tutti* i privilegi politici.

La situazione dei contadini russi, nella loro gran massa, è tale che essi non possono nemmeno sognare di concludere un compromesso con i Purisckevic (cosa del tutto ammissibile, possibile e *prossima* per il liberale). La democraticità della piccola borghesia ha perciò in Russia, per lungo tempo ancora, delle radici nelle masse, e la riforma agraria di Stolypin, questa politica borghese dei Purisckevic contro il mugik, non ha creato sinora niente di stabile, se non... la carestia che ha colpito 30 milioni di uomini!

I milioni di piccoli agricoltori affamati non possono non aspirare a un'*altra* riforma agraria, a una riforma democratica, la quale, pur non potendo uscire dal quadro del regime capitalista e abolire la schiavitú salariata, *può* spazzare via dalla terra russa le *forme medioevali*.

I *trudoviki* sono terribilmente deboli nella III Duma, ma rappresentano le *masse*. Le oscillazioni dei *trudoviki* tra i cadetti e la democrazia operaia derivano necessariamente dalla posizione di classe dei piccoli proprietari; e l'estrema difficoltà di raggrupparli, di organizzarli e di educarli fa sí che i *trudoviki*, come partito, hanno un carattere estremamente indeterminato e amorfo. Ecco perché essi, aiutati dallo stolto « otzovismo » dei populisti di sinistra, offrono la triste immagine di un partito liquidato.

La differenza tra i *trudoviki* e i nostri liquidatori pseudomarxisti è che i primi sono liquidatori per debolezza, i secondi per malafede. Aiutare i deboli democratici piccolo-borghesi, strapparli all'influenza dei liberali, organizzare un campo della democrazia contro i cadetti controrivoluzionari, e non solo contro i destri: è questo il compito della democrazia operaia.

Circa quest'ultima, che ha il suo gruppo nella III Duma, possiamo dire qui soltanto due parole.

Dappertutto, in Europa, i partiti della classe operaia si sono formati liberandosi dall'influenza della generica ideologia democratica, imparando a fare una distinzione tra la lotta degli operai salariati contro il capitale e la lotta contro il feudalesimo, e tra l'altro appunto per accentuare quest'ultima lotta, per sbarazzarla del tutto degli elementi di esitazione e di incertezza. In Russia la democrazia operaia si è separata definitivamente sia dal liberalismo che dalla democrazia borghese (dalla tendenza dei *trudoviki*) con gran vantaggio della causa democratica in generale.

La tendenza liquidatrice nella democrazia operaia (*Nascia Zarià* e *Givoe Dielo*) soffre della stessa debolezza dei *trudoviki*, glorifica l'amorfismo, aspira alla funzione d'opposizione « tollerata », rinnega l'egemonia degli operai, si limita a *parlare* di organizzazione « legale » (inveendo contro quella che non lo è), predica una politica operaia liberale. Il legame di questa tendenza con la decadenza e lo stato di abbattimento propri dell'epoca della controrivoluzione è evidente, e chiaro è il suo distacco dalla democrazia operaia.

Gli operai coscienti, senza liquidar nulla, raggruppandosi per contrastare l'influenza liberale, organizzandosi come classe, sviluppando tutte le forme possibili di raggruppamenti sindacali, ecc., agiscono sia come rappresentanti dei salariati contro il capitale, sia come rappresentanti della democrazia conseguente contro l'insieme del vecchio regime in Russia e contro ogni concessione a questo regime.

A titolo d'illustrazione pubblichiamo i dati riguardanti la composizione politica della III Duma, che prendiamo dall'*Annuario* ufficiale della Duma per il 1912.

I partiti nella III Duma

Proprietari fondiari

Destra	46
Nazionalisti	74
Nazionalisti indipendenti	17
Ottobristi di destra	11
Ottobristi	120
Totale dei partiti governativi	268

Borghesia

Progressisti	36
Cadetti	52
Unione polacca	1
Gruppo dei polacchi, lituani e bielorussi	7
Gruppo musulmano	9
Totale dei liberali	115

Democrazia borghese	
Gruppo dei *trudoviki*	14
Democrazia operaia	
Socialdemocratici	13
Totale dei democratici	27
Senza partito	27
Totale	437

La III Duma ha due maggioranze: 1) destra e ottobristi = 268 su 437; 2) ottobristi e liberali = 120 + 115 = 235 su 437. Le due maggioranze sono controrivoluzionarie.

Nievskaia Zviezdà, n. 5,
23 (10) maggio 1912.
Firmato: V. Ilin.

INCHIESTA SULLE ORGANIZZAZIONI DEL GRANDE CAPITALE

La sezione economico-industriale della Società tecnica imperiale russa ha condotto un'inchiesta sulle « organizzazioni della classe industriale-commerciale in Russia » o, meglio, sulle organizzazioni del grande capitale. I suoi risultati sono ora esposti nel libro del signor Guscka: *Organizzazioni rappresentative della classe industriale-commerciale in Russia* (Pietroburgo, 1912). Sia i materiali che vi si trovano sia le conclusioni che l'autore trae in modo abbastanza preciso meritano una grande attenzione.

I

L'inchiesta della Società tecnica è in sostanza dedicata alle sole organizzazioni « rappresentative » dei capitalisti, le quali costituiscono circa l'80% di tutte le organizzazioni. Circa il 15% spetta ai cartelli, trust, sindacati; il 5% circa alle Unioni dei datori di lavoro; il resto ai comitati di Borsa, ai consigli dei congressi, ecc. Queste ultime organizzazioni preferiscono esse stesse definirsi organizzazioni « rappresentative » e il loro compito è di esercitare un'influenza sugli organi del potere.

Le Unioni di datori di lavoro conducono, secondo Guscka, una lotta di classe « diretta » contro gli operai salariati, mentre le organizzazioni « rappresentative » conducono una lotta di classe « indiretta », la « lotta contro le altre classi mediante una pressione sul potere statale e sull'opinione pubblica ».

Questa terminologia è, naturalmente, sbagliata. Subito ci rivela uno dei difetti fondamentali che il signor Guscka ha in comune con la maggioranza dei rappresentanti dell'economia politica « professorale », borghese. Sembrerebbe che venga accettato il concetto di lotta di classe, sembrerebbe che questo venga posto alla base dell'inchiesta. Ma in effetti viene ristretto e snaturato. In realtà, secondo Guscka, risulta che la lotta dei capitalisti contro gli operai salariati, nel quadro del regime politico esistente, è una lotta di classe « indiretta », mentre la lotta *in favore dello stesso regime capitalistico* è una lotta di classe « *diretta* »! A quale lotta appartiene dunque la lotta per il « potere statale »?

Ma di questo errore fondamentale della « concezione » del signor Guscka dovremo parlare in luogo opportuno. Teoricamente il suo lavoro non è importante, ma lo è per l'insieme dei fatti esposti. I dati che abbracciano le organizzazioni del tipo predominante presentano, comunque, un notevole interesse.

Il numero complessivo delle organizzazioni « rappresentative » del grande capitale erano nel 1910, in Russia, 143. Di queste, 71 erano costituite da società borsistiche con i loro comitati. Si contavano inoltre 14 comitati del commercio e delle manifatture, 3 consigli dei commercianti, 51 organizzazioni del gruppo « unificato » (i congressi, i loro consigli, uffici consultivi, ecc.) e 4 organizzazioni di un gruppo non ben definito. Al questionario risposero 62 organizzazioni, cioè meno della metà. Delle 51 organizzazioni del gruppo piú interessante, quello « unificato », risposero 22.

Sono caratteristici i dati sul periodo in cui sorsero le organizzazioni. Dei 32 comitati di Borsa che risposero al questionario, 9 sorsero nel giro di un secolo, dal 1800 al 1900; 5 in quattro anni, dal 1901 al 1904; 9 *nei due anni della rivoluzione*, il 1905 e il 1906, e 9 dal 1907 al 1910.

> « Qui si manifesta con piena chiarezza — dice il signor Guscka — l'impulso che il movimento sociale del tempestoso 1905 diede al processo di auto-organizzazione dei rappresentanti del capitale ».

Delle 22 organizzazioni del gruppo unificato soltanto 7 sorsero dal 1870 al 1900; 2 dal 1901 al 1904; 8 *nei due anni della rivoluzione*, il 1905 e il 1906, e 5 dal 1906 al 1910. Tutti questi « consigli dei congressi », che rappresentano l'industria in generale, i proprietari delle miniere, quelli dei pozzi petroliferi, ecc. ecc. sono soprattutto il frutto dell'epoca della rivoluzione e di quella della controrivoluzione.

Per branche d'industria le organizzazioni si differenziano nel seguente modo. Fra i gruppi dei comitati di Borsa prevalgono le branche miste; questi comitati uniscono di solito tutte le branche dell'industria e del commercio di una determinata località. Nel gruppo dei comitati del commercio e delle manifatture l'industria tessile ha il primo posto. Nel gruppo principale, quello unificato, quasi la metà delle organizzazioni sono industriali, e non commerciali, e raggruppano precisamente l'industria mineraria e la siderurgia.

« Questo gruppo di branche [l'industria mineraria e metallurgica] costituisce appunto la base delle organizzazioni della " guardia " della moderna industria russa », scrive il signor Guscka, il quale ha un passioncella, quella di parlare dell'oggetto delle sue ricerche in uno « stile elevato ».

Soltanto per una parte delle organizzazioni si è riusciti a stabilire la cifra degli affari o della produzione in tutte le branche del commercio e dell'industria. Si è avuto come risultato 1.570.000.000 di rubli, dei quali 1.319.000.000 spettanti ai membri delle organizzazioni. Quindi l'84% era organizzato. La cifra d'affari di 3.134 membri delle organizzazioni era di 1.121.000.000 di rubli, cioè in media, per ogni membro, di 358.000 rubli. Il numero degli operai di 685 membri delle organizzazioni era di circa 219.000 (l'autore ne calcola erroneamente, a p. 111, 319.000), cioè, in media, ogni membro aveva piú di 300 operai..

È chiaro che si tratta precisamente delle organizzazioni del *grande* capitale, ed è persino piú giusto dire del *grandissimo* capitale. Il signor Guscka lo riconosce in modo del tutto esplicito, dicendo per esempio che soltanto i grossi e grossissimi commercianti e industriali possono entrare nei comitati di Borsa e nei comitati del commercio e delle manifatture, che l'organizzazione dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio è costituita dalle « grandissime » imprese capitalistiche.

Ha quindi torto l'autore di parlare nel titolo del suo libro di organizzazioni « della *classe* industriale-commerciale in Russia ». È un errore. Ancora una volta si restringe il concetto di classe. Il signor Guscka parla in realtà di uno *strato*, e non di una classe. È vero che lo strato dei piú grossi capitalisti domina su tutti gli altri e senza dubbio li schiaccia con le dimensioni del suo giro d'affari: tutto ciò è vero. Ma si tratta tuttavia di uno strato, e non di una classe. Un'enorme distanza separa, per esempio, la funzione politica delle organizzazioni rappresentative di questo strato dal dominio politico di questo stesso strato, e il suo dominio politico dal dominio politico della classe industriale-commerciale.

In proposito si deve rilevare il seguente ragionamento del signor Guscka: « In Russia siamo abituati — egli scrive — ad impiegare un criterio molto ampio per determinare ciò che si può o non si può chiamare una grande impresa, dato che da noi, com'è noto, esiste un'eccezionale concentrazione del capitale, che supera persino la concentrazione esistente in Germania... ».

Il confronto con la Germania è sbagliato. Da noi, per esempio, negli Urali non esistono o sono pochissime le piccole imprese nell'industria mineraria e siderurgica, e le cause sono di un tipo del tutto particolare: non esiste da noi la piena libertà dell'industria ed esistono sopravvivenze del medioevo. E la distinzione burocratica (o, il che è lo stesso, populista) che si fa da noi tra l'industria di fabbrica e d'officina e quella « artigiana » non rende forse la nostra statistica industriale incomparabile con quella tedesca? Non inganna essa forse costantemente l'osservatore a proposito dell'« eccezionale concentrazione » esistente in Russia, impedendogli di vedere l'« eccezionale » *frazionamento* della massa delle piccole imprese contadine?

II

È interessante rilevare alcuni dati dell'inchiesta sull'attività delle organizzazioni rappresentative del piú grande capitale. L'autore dà per esempio il compendio dei loro bilanci. Il bilancio di 22 organizzazioni del gruppo unificato è di 3.950.000 rubli di introito, mentre la somma generale delle entrate di tutte le organizzazioni è di 7.250.000 rubli. « Questo bilancio annuale, di 7.250.000, delle nostre 56 organizzazioni — scrive il signor Guscka — aumenterebbe probabilmente di una volta e mezza o due volte se nella nostra inchiesta fossero stati compresi i resoconti finanziari delle altre organizzazioni ».

Ma una buona metà di questo bilancio, e precisamente 4.250.000

rubli, viene spesa per l'amministrazione e a scopi di beneficenza. Per le sole funzioni di rappresentanza le 56 organizzazioni spendono 2.700.000 rubli. Il numero predominante delle risposte o dei resoconti finanziari mettono in primo piano fra queste spese lo stipendio degli impiegati e poi le spese per l'affitto dei locali. Inoltre per il 64,4% delle organizzazioni le spese maggiori vengono fatte per lo stipendio degli impiegati, il 26,7% per i locali.

Queste cifre, avendo le unioni dei capitalisti in esame un giro di affari di 1.319.000.000 di rubli, attestano che le spese sono molto modeste; sicché la magniloquente conclusione del signor Guscka, — secondo cui le spese sono un « *indice della potenza finanziaria* [il corsivo è dell'autore] delle organizzazioni industriali-commerciali della borghesia russa », — mostrano ancora una volta l'estrema predilezione di quest'autore per le « grandi parole ».

L'autore dedica il nono capitolo del suo libretto al « terzo elemento », cioè agli intellettuali impiegati nelle unioni dei capitalisti. Risulta che in 29 comitati di Borsa sono impiegati 77 rappresentanti del terzo elemento e in 22 organizzazioni del gruppo unificato 180. Secondo i dati raccolti predominano le organizzazioni in cui i rappresentanti del terzo elemento sono da 2 a 4. Dato che le unioni dei capitalisti tendono spesso a minimizzare questo tipo di dati, l'autore ritiene di poter concludere « che al servizio delle organizzazioni rappresentative dei capitalisti si trova, con incarichi responsabili, un esercito [!!] di intellettuali il quale conta *non meno di mille uomini* » fra segretari, contabili, statistici, consulenti legali, ecc.

Non occorre molto al signor Guscka per parlare di un « esercito »!

La casa editrice delle unioni dei capitalisti viene caratterizzata dalle seguenti cifre. In risposta all'inchiesta, oltre ai questionari riempiti, si è ricevuta una piccola biblioteca: 288 volumi costituiti da atti di congressi, resoconti, statuti, promemoria che non sono affatto in vendita.

Nove organizzazioni pubblicano riviste periodiche: *L'industria metallurgica-mineraria*, *L'industria del petrolio*, *Industria e commercio*, *Notizie della Società russa dei proprietari di distillerie*, ecc. L'autore ha stabilito che i numeri usciti di queste pubblicazioni costituiscono 2.624 « volumi », e aggiungendo loro 452 volumi di « atti », di resoconti annuali, ecc., e anche 333 volumi di pubblicazioni non periodiche, arriva a un totale ch'egli definisce « importante » di 3.409

« volumi ». Il numero complessivo delle pubblicazioni va probabilmente dai 4 ai 5.000 volumi.

« In questa biblioteca si nasconde, senza esagerazioni, un vero tesoro, — esclama il signor Guscka, — un materiale ricchissimo per lo studio dell'anatomia e della fisiologia, se cosí ci si può esprimere, della grande borghesia in Russia... Se non si studia questo prezioso materiale non ci si può fare una giusta idea del bilancio delle forze sociali dominanti in Russia, e in particolare della natura sociale e della funzione del potere statale russo sia prima che dopo il 1905 ».

Simili escursioni nel campo della natura sociale e della funzione del potere statale russo, il signor Guscka le fa molto spesso. Bisogna esaminarle a parte, data l'importanza del problema e il suo snaturamento da parte dell'autore, il quale esagera moltissimo e appunto perciò giura, di sfuggita, che parla « senza esagerazioni ».

III

« Il fulcro dell'attività delle organizzazioni, considerate quali organizzazioni rappresentative, che si propongono cioè di rappresentare gli interessi della classe industriale-commerciale — scrive il signor Guscka —, consiste naturalmente nel *formulare la posizione* dei rappresentanti della classe stessa sui diversi problemi che investono i suoi interessi e nel *difendere questa posizione* con differenti mezzi ».

Indubbiamente le cose stanno proprio cosí. Dai questionari si è voluto soprattutto sapere quali problemi sono stati discussi dalle organizzazioni dei capitalisti e quali istanze sono state inoltrate da questi ultimi. Riassumendo i dati ricevuti, l'autore compila un lungo elenco di « problemi di carattere », secondo lui, « *generale* ». Si hanno cosí i seguenti gruppi di problemi piú importanti: a) assicurazione degli operai, riposo festivo, ecc.; b) imposta sul reddito, imposta sulla produzione, ecc.; c) politica doganale; d) vie di comunicazione; e) società per azioni, credito, ecc.; f) consolati esteri, statistica, organizzazione del dipartimento minerario; g) partecipazione dei commercianti alle istituzioni degli *zemstvo*, al Consiglio di Stato, all'esame preliminare dei progetti di legge governativi, ecc.

A questo proposito il signor Guscka conclude: « Comunque, come si vede dai gruppi di problemi e di istanze elencati, la sfera di attività delle nostre organizzazioni è molto ampia... ». Nel leggere questa conclusione involontariamente ci si arresta e si guarda se per caso non si è saltata la paroletta *non*, poiché è palese che la sfera di attività citata dall'autore *non è* per nulla ampia. Però qui non si tratta affatto di un refuso, ma della « formazione mentale » dell'autore. « È difficile — egli ritiene — menzionare un campo piú o meno importante della vita sociale e politica del paese che non sia compreso nella sfera di attività delle organizzazioni rappresentative del capitale ».

È incredibile, ma è un fatto: il signor Guscka ci ammannisce con la massima serietà una lampante menzogna e la ripete su tutti i toni!

« È difficile menzionare »... E la legge elettorale, allora? e la questione agraria? Oppure questi non sono « campi importanti della vita sociale e politica del paese »?

Il signor Guscka guarda la « vita politica e sociale » dalla stretta finestrella delle posizioni dei *commercianti*. Egli non può in alcun modo capire che la sua esposizione assolutistica attesta appunto limitatezza e niente affatto ampiezza. I problemi sollevati dai commercianti si distinguono per la loro limitatezza, poiché riguardano *soltanto* i commercianti. I capitalisti *non* si elevano sino ai problemi di *politica generale*. « Ammissione dei rappresentanti dell'industria e del commercio » in queste o quelle istituzioni locali o centrali: ecco il massimo di « audacia » delle loro sollecitazioni. Essi *non sanno nemmeno pensare* come *in generale* devono essere organizzate queste istituzioni. Le accettano cosí come si sono formate secondo ordini impartiti da altri e mendicano un posticino anche per sé. Si mettono servilmente sul terreno statale non creato dalla loro classe, e su questo terreno « avanzano istanze » nell'interesse del *loro* ceto, del *loro* gruppo, del *loro* strato, senza elevarsi, nemmeno in questo caso, a una larga concezione degli interessi di tutta la *classe*.

Il signor Guscka, snaturando in modo lampante la questione, cade addirittura nel tono laudativo. « Pressione energica e tenace sugli organi del potere », egli scrive. « Le nostre organizzazioni » « lo comprendono benissimo [!!] esse stesse »... « Le organizzazioni del grande capitale sono forse divenute, di fatto, in questo periodo *che precede la Duma*, piú influenti nel settore della legislazione di quanto lo fosse la Duma, tanto piú » — l'autore tenta qui di far dello spirito — « che al parlamento capitalistico non viene applicato l'articolo 87", e le sue organizzazioni non furono mai appositamente sciolte per tre giorni... »

Questo frizzo dimostra in modo evidente che l'innata ottusità dei signori pezzi grossi dell'industria e del loro esaltatore Guscka è illimitata. Un'inezia, veramente un'inezia, viene trascurata: la Duma solleva problemi riguardanti tutta l'amministrazione dello Stato e tutte le classi, penetrando negli organismi che dirigono tutto lo Stato, mentre le organizzazioni dei pezzi grossi del commercio ritengono di dar prova di audacia sollevando problemi che riguardano *soltanto* la loro attività, i problemi sui diritti dei commercianti.

Il signor Guscka giunge persino a citare le parole del resoconto del comitato della Borsa di Ufà per gli anni 1905 e 1906: « Lo stesso governo, oltre a proporsi una riforma radicale delle istituzioni borsistiche, le indica quali... *sue degne collaboratrici* », e dice che queste parole sono « giuste », le scrive in corsivo e parla di « concreta e attiva collaborazione con il governo ».

Leggendo simili cose si ricorda involontariamente la parola tedesca: *Lobhudelei*: lode servile o servilismo laudativo. Nel 1906 parlare con aria soddisfatta della « riforma radicale » delle « istituzioni borsistiche »! Non è forse questo il modo di vedere del lacchè al quale il signore permette di « consigliarsi » con il cuoco per l'organizzazione di un pranzo, ecc. chiamandoli ambedue « suoi degni collaboratori »?

Sino a qual punto il signor Guscka si avvicini a un simile modo di vedere, lo si constata dalla sottosezione del XV capitolo sui risultati delle richieste delle organizzazioni e da lui intitolata: *Posizioni sfavorevoli*. « Non si può negare — leggiamo — che ci sono *alcuni settori* in cui le istanze e le richieste dei rappresentanti del capitale incontrano effettivamente una resistenza del governo ». Seguono, in questo ordine, gli esempi: 1) foreste demaniali; l'erario è esso stesso un industriale del legno; 2) tariffe ferroviarie; l'erario stesso è l'imprenditore; 3) rappresentanza negli *zemstvo* e 4) rappresentanza nella Duma e nel Consiglio di Stato. « In ambedue i casi — dice l'autore per gli ultimi due esempi — si fa naturalmente sentire l'intima vicinanza della burocrazia a un'altra classe dominante, a quella dei grandi proprietari fondiari ».

« Ma se si lasciano da parte le poche questioni menzionate — con-

> tinua soddisfatto il signor Guscka — bisogna dire che in tutti gli altri settori... i dati della nostra inchiesta descrivono la posizione della classe industriale-commerciale come una posizione favorevole... ».

È una perla, non è vero? Posizione sfavorevole: foreste, ferrovie, *zemstvo* e parlamento. « Ma se si lascian da parte le poche questioni menzionate », la posizione è favorevole!

E nella « conclusione » del suo libro il signor Guscka, lottando contro il « pregiudizio tradizionale » dell'umiliazione e della mancanza di diritti della classe industriale-commerciale, si eleva, si può dire, sino a un patetico *Lobhudelei*:

> « Non come una classe priva di diritti, umiliata, la borghesia industriale-commerciale prende posto al tavolo dello Stato panrusso, ma si fa avanti come un ospite e un assistente gradito, come un " degno collaboratore " del potere statale, occupando un posto eminente sia per una consuetudine stabilitasi, sia per legge, secondo il diritto scritto, e inoltre non soltanto da ieri ».

Queste parole andrebbero benissimo in un discorso di qualche Krestovnikov, Avdakov, Tisenhausen e soci pronunciato in un ricevimento di un ministro. Precisamente simili discorsi, scritti appunto in un simile linguaggio, sono noti a qualsiasi russo. Ci si chiede però: come definire uno « scienziato », che pretende di aver elaborato « scientificamente » una seria inchiesta e trasferire in una pubblicazione, in qualità di « conclusione tratta da un'inchiesta », i discorsi conviviali di commercianti piaggiatori?

> « Dal buon tempo antico — continua il signor Guscka — abbiamo ereditato l'idea, che ha assunto la solidità del pregiudizio, secondo cui nella Russia capitalistica si osserva una contraddizione: la grande borghesia, pur dominando *economicamente*, continua ad essere *politicamente* asservita. Tutto il materiale della nostra inchiesta apre una notevole breccia in questa concezione tradizionale ».

Occorre banalizzare sino all'estremo limite il marxismo, coi termini del quale il signor Guscka civetta, per ritenere che l'inchiesta sulle organizzazioni dei capitalisti possa fornire il « materiale » necessario sulla questione dell'asservimento politico della borghesia da parte dell'assolutismo e dei grandi proprietari fondiari. L'autore non ha quasi parlato, e mantendosi nei limiti dell'inchiesta non poteva farlo, del materiale che avrebbe potuto dare una vera risposta alla questione.

L'inchiesta, trattando un solo lato della vita della nostra borghesia, ne *conferma* invece l'asservimento politico. Essa dimostra che la borghesia avanza economicamente, che alcuni suoi diritti parziali si allargano, che la sua organizzazione, come classe, si sviluppa, che aumenta la sua funzione nella vita politica. Ma proprio perché avvengono tali mutamenti la contraddizione tra il mantenimento per il novantanove per cento del potere politico nelle mani dell'assolutismo e dei grandi proprietari fondiari, da una parte, e il rafforzamento economico della borghesia, dall'altra, diventa *ancora più profonda*.

Il signor Guscka, pur civettando con i termini marxisti, condivide in realtà il punto di vista del dozzinale social-liberalismo. La mania di verniciare questo liberalismo con la fraseologia marxista è una particolarità, o, se volete, una malattia specifica della Russia. Ponendosi dal punto di vista del liberalismo, il signor Guscka si è imbattuto nel problema del carattere sociale del potere statale russo senza capirne nemmeno approssimativamente tutta l'ampiezza e l'importanza.

La natura di classe del potere statale russo ha subíto un profondo mutamento dopo il 1905, un mutamento in favore della borghesia. La III Duma, il liberalismo viekhista e parecchi altri sintomi attestano che il nostro vecchio potere sta facendo un nuovo « passo sulla via della sua trasformazione in una monarchia borghese ». Ma, pur facendo ancora un passo su questa nuova strada, esso *rimane vecchio*, e la somma delle contraddizioni politiche non fa che aumentare. Il signor Guscka, imbattendosi in una questione seria, ha rivelato di non saperla capire.

IV

Il signor Guscka, elaborando i materiali di un'inchiesta piuttosto specifica, ha toccato anche un problema di principio di grandissima importanza, sul quale occorre soffermarsi particolarmente. Si tratta della « funzione del 1905 », come è intitolata una delle sottosezioni del XIII capitolo del suo libro.

La quarantunesima domanda del questionario sul numero delle sedute dell'organismo esecutivo dell'organizzazione per ognuno degli ultimi cinque anni si proponeva di vedere in quale misura si era intensificata l'attività delle organizzazioni nel 1905. Il materiale dell'inchiesta « non ha rivelato — secondo le parole di Guscka — che si sia avuto questo fenomeno nella vita delle organizzazioni », l'attività cioè non ha subíto un notevole aumento.

« Ed è comprensibile », rileva il signor Guscka.

E come spiega egli questo fenomeno?

Le Unioni dei « datori di lavoro » — egli dice — avrebbero dovuto intensificare la loro attività nel 1905, dato l'intensificarsi del movimento degli scioperi.

> « Le organizzazioni di tipo puramente rappresentativo — egli continua — si trovarono in una situazione in un certo senso contraddittoria: il loro principale contraente — il potere governativo — proprio durante il 1905 si trovava nella posizione di una forza che si difende e meno che mai aveva fiducia in se stessa e infondeva fiducia negli altri. In quell'anno " folle ", " quando le autorità sparirono ", a tutti, compresi gli industriali, parve (soprattutto alla fine dell'anno) che le vecchie " autorità " non ritornassero piú.
>
> « Ecco perché le organizzazioni rappresentative del capitalismo non avevano allora nessun motivo per intensificare l'attività della loro rappresentanza di fronte agli organi del potere governativo ».

Questa spiegazione non vale un'acca. Se effettivamente le « autorità fossero sparite », questa scomparsa delle autorità politiche avrebbe dovuto inevitabilmente indurre le nuove autorità economiche a intensificare la loro attività, a trasformarsi in autorità politiche. Se il potere era prevalentemente su una posizione difensiva, come poteva dunque il suo « degno assistente e collaboratore » (qualifica che il signor Guscka dà alla borghesia industriale-commerciale) non intensificare la *sua* attività, difendendo questo potere e se stesso? Il nostro autore, essendosi limitato a fare una scelta delle parole piú correnti, piú usuali, non ha riflettuto su ciò che diceva. Egli forse sentiva che si trattava di un problema estremamente importante, dalla soluzione del quale dipendeva la risposta, o con la soluzione del quale era strettamente legata la risposta, a una questione piú generale, quella della funzione politica della borghesia, e quasi temeva di affrontarla seriamente, quasi voleva sfuggirla precipitosamente.

Esaminate con attenzione il seguente ragionamento dell'autore sullo stesso problema, la funzione del 1905:

> « ...Le organizzazioni del capitale non si sentivano nemmeno propense a riunirsi spesso per formulare il loro atteggiamento verso le questioni sociali e politiche che allora agitavano tutto il paese: respinte in secondo piano dalla larga ondata del movimento popolare, preferivano attendere per un certo tempo il risultato della lotta che intorno a loro ferveva; e verso la fine, quando le " autorità " rivelarono chiaramente di essere propense a " ritornare " al loro posto, anche le organizzazioni della classe industriale-commerciale ritornarono gradatamente alla loro attività rappresentativa nella solita forma e al solito grado di intensità ».

« Le organizzazioni del capitale furono respinte in secondo piano della larga ondata del movimento popolare »... Benissimo! Però il signor Guscka ancora una volta non pensa a quel che dice. Contro chi era diretta la larga ondata del movimento popolare? Contro il vecchio potere. Come aveva potuto il « collaboratore e degno assistente » di questo potere essere spinto in *secondo* piano? Avrebbe dovuto, se effettivamente fosse stato un vero collaboratore e degno assistente, agire tanto piú energicamente in *primo* piano quanto piú grande era la sua forza economica, non dipendente dalla vecchia organizzazione del potere politico.

Come poté il « collaboratore e degno assistente » del vecchio potere cadere in una situazione in cui « preferiva attendere »?

Il signor Guscka è partito lancia in resta per combattere contro la teoria dell'asservimento politico della borghesia, economicamente dominante, ma appena affrontata la questione si è ingarbugliato. La « teoria » ch'egli ha promesso di demolire viene, al contrario, confermata dal corso degli avvenimenti nel 1905.

E il grande capitale industriale-commerciale, e il liberalismo borghese russo nel 1905 non rimasero soltanto in « posizione di attesa », ma ebbero una posizione controrivoluzionaria molto precisa. I fatti che lo attestano sono fin troppo noti. È indubbio però che, in confronto all'assolutismo e alla classe dei grandi proprietari fondiari, il grande capitale fu in una certa misura « *respinto in secondo piano* ».

Com'è potuto dunque accadere che nella rivoluzione borghese l'ascesa culminante dell'« ondata del movimento popolare » abbia respinto in secondo piano soprattutto la borghesia?

Ciò è potuto accadere perché soltanto il completo snaturamento del concetto di « rivoluzione borghese » porta all'opinione che quest'ultima si indebolisca quando la borghesia se ne allontana. Ciò doveva accadere perché la principale forza motrice della rivoluzione borghese in Russia sono il proletariato e le masse contadine, mentre la borghesia assume una posizione esitante. Essendo politicamente asservita ai grandi proprietari fondiari e all'assolutismo, quando il movimento operaio si rafforza la borghesia assume, d'altra parte, una posizione controrivoluzionaria. Di qui le sue esitazioni, la sua ritirata in « secondo piano ». Essa è contro il vecchio regime e gli è favorevole. È pronta ad aiutarlo contro gli operai, ma è pienamente capace di « arrangiarsi » e persino di allargare il suo dominio senza nessun grande proprietario fondiario e senza nessuna sopravvivenza del vecchio regime politico: lo dice chiaramente l'esperienza di paesi come l'America ecc.

Si comprende quindi perché il punto culminante della « larga ondata del movimento popolare » e il massimo indebolimento del vecchio potere possono suscitare una forte ritirata « in secondo piano » della borghesia industriale-commerciale. Si tratta appunto di una classe che può essere neutralizzata nella lotta del nuovo contro il vecchio, della democrazia contro il feudalesimo, poiché, pur sentendosi piú assuefatta, piú tranquilla, piú comoda accanto al vecchio, può dominare anche quando il nuovo riporta la completa vittoria.

V

Parlando dell'inchiesta della Società tecnica imperiale russa non si può passare sotto silenzio l'articolo del signor A. Iermanski nei nn. 1-2 e 3 della liquidatrice *Nascia Zarià*. Costui parla dell'opera del signor Guscka in modo estremamente particolareggiato, senza tuttavia esprimere nemmeno una volta il suo dissenso! Come se un uomo che vuole annoverarsi fra i marxisti potesse solidarizzare con il rarefatto liberalismo di un elogiatore dei pezzi grossi dell'industria e del commercio!

Il signor Iermanski va persino piú in là del signor Guscka, sempre nella stessa direzione però, leggermente tinta del colore marxista del social-liberalismo *à la* Brentano e *à la* Sombart.

« Le organizzazioni di tipo rappresentativo — egli scrive — sono organizzazioni della lotta di classe, in tutta la sua ampiezza e su scala nazionale (e in parte persino internazionale). I dati dell'inchiesta ci dànno un quadro del campo quasi illimitato che le questioni discusse dalle organizzazioni abbracciano. Come dice giustamente il comitato della Borsa di Iekaterinoslav, l'attività delle nostre organizzazioni si estende a quasi tutti i compiti che hanno un'importanza per tutto lo Stato ». Cosí ragiona il signor Iermanski in una rivista che ha la pretesa di essere una pubblicazione marxista. Il ragionamento è sbagliato da cima a fondo, è un falso patente. Il concetto di lotta di classe nel significato datogli da Marx viene qui sostituito dal concetto liberale della lotta di classe. Si dichiara d'importanza *nazionale* e statale proprio ciò in cui manca la caratteristica principale per essere d'importanza *nazionale* e *statale*: la struttura del potere statale e l'amministrazione che abbraccia « tutto lo Stato », la politica di tutto lo Stato, ecc.

Vedete a quali colonne d'Ercole giunge nel suo irragionevole zelo il signor Iermanski. Volendo confutare l'opinione secondo cui la « borghesia capitalistica in Russia » (egli vuol dire grande borghesia industriale-commerciale) è fiacca, poco sviluppata, ecc., egli cerca una « formula moderna » che esprima l'« effettiva situazione della grande borghesia in Russia ».

E che cosa ne risulta? Per questa formula egli prende in prestito le parole che Avdakov pronunciò al Consiglio per gli affari minerari e industriali durante i dibattiti (udite!) sul passaggio *a una nuova organizzazione dei congressi minerari-industriali, con un presidente eletto*. La prassi (russa) è tale — disse Avdakov — « che sinora nessuno ci ha mai posto alcuna restrizione ».

« Ecco la formula — scrive il signor Iermanski — che piú di ogni altra si confà alla situazione attuale ».

Lo credo bene! Nell'organizzazione dei congressi minerari-industriali i commercianti ottusi, che sopportano docilmente il giogo dei privilegi statali del grande proprietario fondiario, non hanno mai subíto alcuna restrizione! Invece di deridere l'ampollosità di Kit Kitic[28] Avdakov, il signor Iermanski dà prova di uno zelo sovrumano affermando che Avdakov non è un Kit Kitic, che egli ha dato una « formula moderna » che esprime l'« effettiva situazione della grande borghesia in Russia ». E invece Kit Kitic Avdakov assomiglia in tutto al panciuto maggiordomo che non ha mai nemmeno pensato di divenire l'assoluto padrone *al posto* del signore e s'intenerisce perché questi gli permette di riunirsi, nella stanza della servitú, con la cameriera, il cuoco, ecc.

Il signor Iermanski, con la seguente tirata contenuta nel suo articolo, dimostra di non voler comprendere proprio questa differenza fra la situazione del maggiordomo e quella del signore:

> « Non sarà nemmeno superfluo fare qui un confronto, — egli scrive: — tutti ricordano come l'energica e, per cosí dire, " popolare " aspirazione degli *zemtsy* a " partecipare agli affari di amministrazione interna " furono chiamate " sogni insensati "; d'altra parte, il comitato della Borsa di Pietroburgo ancor prima dei tempi costituzionali, dichiarando che era necessaria " un'estensione quanto piú possibile larga del diritto delle società borsistiche [notatelo!] a partecipare agli affari di amministrazione ", con piena ragione aggiungeva: " Questo diritto delle società borsistiche non costituirà una novità, poiché esse godono già in parte di tale diritto ". Quello che era stato un " sogno insensato " per altri, per i rappresentanti del grande capitale non era un sogno, ma una realtà, un elemento della reale Costituzione ».

« Quello », ma non quello, signor Iermanski! Il vostro « confronto » rivela la vostra incapacità o scarsa volontà di fare una distinzione fra l'aspirazione (della classe dei grandi proprietari fondiari) a divenire essa stessa il *vero* padrone e l'aspirazione (del *burmistr*[29] arricchitosi, del Fedia o del Vania) a consigliarsi con gli *altri servitori* del padrone. La « differenza è grande ».

È perfettamente naturale che a Larin si ispiri completamente nelle sue conclusioni il signor Iermanski. I rappresentanti del grande capitale — egli scrive — « già da tempo hanno assunto in Russia la posizione di classe dominante, nel senso assoluto di questo termine ».

Ciò è falso da cima a fondo. Viene dimenticato *sia* che esiste l'autocrazia, *sia* che il potere e i redditi rimangono come prima nelle mani dei grandi proprietari fondiari feudali. Il signor Iermanski si sbaglia quando pensa che « *soltanto* alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX » la nostra autocrazia « abbia cessato di essere un'autocrazia *esclusivamente* feudale ». Già nell'epoca di Alessandro II, in confronto all'epoca di Nicola I, non lo era « esclusivamente ». Ma è assolutamente imperdonabile confondere il regime della servitú della gleba, che non è piú *esclusivamente* feudale ed ha fatto un passo verso la monarchia borghese, con il « pieno dominio dei rappresentanti del grande capitale ».

VI

La redazione della *Nascia Zarià* ha, secondo il solito, aggiunto all'articolo del signor Iermanski una « riserva »: l'autore, dice, « ha sottovalutato l'importanza per essa [per la grande borghesia] della partecipazione diretta al potere politico ».

Il sistema delle riserve si è solidamente radicato nei liquidatori. In parecchi articoli Iermanski sviluppa nel modo piú particolareggiato le sue idee sulla lotta di classe ispirandosi al liberalismo. La propaganda della rivista è una propaganda liberale... E « i ricordi dei bei giorni » del marxismo sono rincantucciati in due righe della nota! I lettori della *Nascia Zarià* vengono educati nello spirito del liberalismo, che sostituisce il marxismo, e la redazione si « mette le spalle al sicuro » con una riserva, del tutto come fa la *Riec* cadetta.

Non è soltanto il fatto che il signor Iermanski « sottovaluti » un determinato lato della questione che conta. Quel che conta è che egli ha un'idea assolutamente sbagliata della lotta di classe e che, valutando la struttura sociale dell'autocrazia, egli commette un errore capitale. Abbiamo da lungo tempo detto e non ci stanchiamo di ripetere che nessun sogghigno sulle « risposte del 1908 » (o del 1912), ecc. *può eludere questo* problema. *Non può* evitarlo nessuna pubblicistica piú o meno seria.

Il dissenso tra Iermanski e Larin, da una parte, e la redazione della *Nascia Zarià*, dall'altra, è un dissenso fra i sinceri e a loro modo onesti liquidatori e i diplomatici del liquidatorismo. Non ci si può fare illusioni in proposito.

Larin ha scritto: il nostro potere è già divenuto borghese; gli operai non devono dunque organizzarsi nell'attesa della rivoluzione (e non « per la rivoluzione », ha aggiunto), ma per la partecipazione al rinnovamento costituzionale del paese. Iermanski, dall'*altro* lato, affrontando la questione ripete, in sostanza, la *prima* premessa di Larin, inoltre egli accenna soltanto alle sue conclusioni senza parlarne chiaramente.

Martov « correggeva » Larin allo stesso modo che la redazione della *Nascia Zarià* corregge Iermanski: il potere, essa dice, non è ancora borghese, e agli operai « basta » afferrarsi alle contraddizioni fra il costituzionalismo e l'assolutismo.

Si ha cosí, tra Martov e Larin-Iermanski, un pieno accordo sulle conclusioni, accordo perfettamente naturale, poiché essi condividono le premesse fondamentali dell'opinione liberale circa la politica operaia.

Noi invece continuiamo a pensare che questa opinione è radicalmente sbagliata. Quel che conta non è che Iermanski « sottovaluti » o Martov « sopravvaluti » il fatto che i Guckov, i Riabuscinski e soci « si spostano a sinistra ». Quel che conta non è che Iermanski « sottovaluti » o Martov « sopravvaluti » « l'importanza che ha per la *borghesia* la partecipazione diretta al potere politico ». Quel che conta è che *entrambi* non soltanto « sottovalutano », ma addirittura non *comprendono* l'importanza che ha per la *classe operaia* e per la democrazia borghese, liberata dai tentennamenti attuali del liberalismo, « la partecipazione diretta al potere politico »! Entrambi pensano a *un solo tipo* di « potere politico », dimenticando che ne esiste un *altro*.

Entrambi guardano solo in alto e non vedono gli strati inferiori. Ma se dieci Riabuscinski e cento Miliukov brontolano e si indignano al modo dei liberali, ciò significa che decine di milioni di piccoli borghesi e di « gente minuta » sentono che cosí non può durare. E anche questi milioni di uomini sono una possibile fonte di « potere politico ». Soltanto il raggruppamento di questi elementi democratici, sia contro i destri, sia indipendentemente dai tentennamenti dei liberali, può « risolvere » i problemi che la storia ha posto di fronte alla Russia all'inizio del XX secolo.

Prosvestcenie, nn. 5-7.
aprile-giugno 1912.
Firmato: V. Ilin.

LA SOSTANZA DELLA « QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA »

La « questione agraria », se si vuole usare questa terminologia solita, corrente, esiste in tutti i paesi capitalistici. Ma in Russia, *accanto* alla questione agraria, comune a tutti i paesi capitalistici, esiste un'*altra* questione agraria « tipicamente russa ». Per rilevare brevemente la differenza esistente tra le due questioni agrarie diremo che in nessun paese civile capitalistico esiste un movimento democratico piú o meno largo di piccoli proprietari terrieri per il passaggio nelle loro mani delle terre dei grandi proprietari fondiari.

In Russia questo movimento esiste. E quindi in nessun paese capitalistico dell'Europa, fatta eccezione per la Russia, i marxisti avanzano ed appoggiano la rivendicazione del passaggio della terra ai piccoli proprietari terrieri. La questione agraria russa ha costretto *tutti* i marxisti ad accettare tale rivendicazione, indipendentemente dai dissensi che sono potuti sorgere per il *modo in cui* doveva essere organizzato il possesso della terra trasferita e il *modo in cui* si doveva disporne (ripartizione, municipalizzazione, nazionalizzazione).

Donde proviene dunque questa differenza tra l'« Europa » e la Russia? Forse dall'originalità dello sviluppo della Russia, o dall'assenza del capitalismo, o dalla situazione disperata, senza vie d'uscita, del nostro capitalismo? Cosí pensano i populisti delle diverse sfumature. Ma quest'idea è radicalmente sbagliata, e da lungo tempo la vita l'ha smentita.

La differenza tra l'« Europa » e la Russia proviene dall'estrema arretratezza di quest'ultima. In Occidente il regime agrario capitalista si è già completamente affermato, la servitú della gleba da lungo tempo è stata spazzata via, le sue vestigia sono insignificanti e non hanno una seria funzione. Nel campo dell'agricoltura il principale rapporto sociale è in Occidente quello dell'*operaio salariato* verso l'imprenditore, affittuario o proprietario della terra. Il piccolo agricoltore ha ivi una posizione intermedia, passando, da una parte, alla classe dei salariati, dei venditori della forza-lavoro (sono numerose le forme del cosiddetto lavoro ausiliario, collaterale del contadino) e, dall'altra parte, alla classe dei compratori della forza-lavoro (i piccoli agricoltori assumono un numero di operai salariati assai piú notevole di quel che abitualmente si pensa).

Indubbiamente in Russia si è già consolidato e si sviluppa costantemente un regime fondiario altrettanto capitalistico. Sia l'economia dei grandi proprietari fondiari che quella dei contadini si sviluppano precisamente in questa direzione. Ma da noi i rapporti prettamente capitalistici sono ancora soffocati in *grandissima* misura dai rapporti feudali. La lotta delle masse della popolazione, e in primo luogo delle masse contadine, è appunto una lotta contro questi rapporti: ecco in che consiste l'originalità della questione agraria russa. In Occidente *tale* « questione » esistette molto tempo fa ovunque, ma da lungo tempo è stata risolta. In Russia si è tardato a risolverla; la « riforma » agraria del 1861 non la risolse, la politica agraria di Stolypin *non può* risolverla, date le attuali condizioni.

Nell'articolo *Il possesso fondiario nella Russia europea* (*Nievskaia Zvezdà*, n. 3) abbiamo riportato i dati principali che spiegano il contenuto che la questione agraria russa ha nel momento attuale.

Circa 7.000.000 di desiatine di terra in mano ai 30.000 piú grandi proprietari fondiari e altrettanti nelle mani di 10.000.000 di famiglie contadine: questo è lo sfondo del quadro. Quali rapporti economici rivela questo quadro?

I trentamila grandissimi proprietari fondiari rappresentano principalmente la vecchia nobiltà e la vecchia economia feudale. Dei 27.833 proprietari di tenute con piú di 500 desiatine i nobili sono 18.102, cioè *circa i due terzi*. Gli immensi latifondi che si trovano nelle loro mani — in media ognuno di questi grandissimi proprietari fondiari possiede piú di 2.000 desiatine! — non possono essere coltivati con le scorte del proprietario e dagli operai salariati. In tale situazione è in grande misura inevitabile il vecchio sistema della *barstcina*, cioè l'esistenza della piccola coltura, della piccola azienda sulle terre dei grandi latifondi, la coltivazione delle terre del grande proprietario fondiario con le scorte del piccolo contadino.

Proprio questo sistema della *barstcina* è diffuso, com'è noto, in modo particolarmente largo nei governatorati centrali della Russia europea, tradizionalmente russi, nel *cuore* della nostra agricoltura. Le cosiddette *otrabotki* non sono che una continuazione diretta e una sopravvivenza del sistema della *barstcina*. Gli intollerabili metodi economici schiavistici quali le assunzioni invernali, il lavoro per le terre stralciate, le « *otrabotki* collettive » ecc. ecc. sono anch'essi *barstcina*. Il *nadiel* contadino è, con questo sistema economico, un mezzo per assicurare al *grande proprietario fondiario* le braccia necessarie, e non solo le braccia, ma anche le scorte, che, per quanto misere siano, servono per coltivare le terre del grande proprietario fondiario.

L'estrema povertà delle masse dei contadini, che sono vincolati al loro *nadiel* e non ne ricavano quel che occorre per vivere, l'estrema primitività della tecnica agricola, l'estrema mancanza di sviluppo del mercato interno per l'industria: tali i risultati di questo stato di cose. E la dimostrazione piú lampante che fondamentalmente, nella sostanza, le cose rimangono immutate anche oggi è l'attuale carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. Soltanto l'oppressione feudale, l'abbandono, l'impotenza delle masse dei piccoli agricoltori asserviti *può* portare a tali orribili, estese carestie in un'epoca in cui la tecnica agricola si sviluppa rapidamente ed è già a un livello relativamente alto (nelle migliori aziende capitalistiche).

La contraddizione fondamentale che porta a tali orrende calamità, sconosciute alle masse contadine dell'Europa occidentale dal tempo del medioevo, è la contraddizione tra il capitalismo, altamente sviluppato nella nostra industria e notevolmente sviluppato nella nostra agricoltura, e la *proprietà fondiaria*, che continua a rimanere medioevale, feudale. Non si può uscire da questa situazione senza un netto rivolgimento della vecchia proprietà fondiaria.

Non soltanto la grande proprietà fondiaria è feudale, ma lo è anche quella contadina. Quanto alla prima, la cosa è talmente evidente da non destare alcun dubbio. Osserveremo soltanto che la distruzione dei latifondi feudali, delle aziende, mettiamo, di piú di 500 desiatine, non scalzerà la grande *produzione* nell'agricoltura, ma, al contrario, la rafforzerà, la svilupperà, poiché i grandi latifondi sono il puntello della *piccola* agricoltura asservitrice, e niente affatto della grande produzione. Sulle immense distese di terra di piú di 500 desiatine è quasi impossibile o almeno estremamente difficile nella maggioranza delle località della Russia condurre una *grande azienda* e coltivare tutte le terre con le scorte del proprietario e il lavoro salariato libero. La *diminuzione* della superficie di quelle tenute è una delle condizioni che permetterà l'eliminazione della piccola agricoltura asservitrice e il passaggio alla grande produzione capitalistica nell'agricoltura.

D'altra parte, l'agricoltura contadina basata sul *nadiel* rimane anch'essa medioevale, feudale. E non si tratta soltanto della sua forma giuridica, oggi brutalmente mutata con la distruzione dell'*obstcina* e l'instaurazione della proprietà terriera privata, si tratta anche della sua *reale* struttura, che nessuna demolizione dell'*obstcina* può intaccare.

La reale situazione dell'immensa massa delle piccole e piccolissime « *parcelles* » (lotti di misere proporzioni) dei contadini, separate le une dalle altre dalla terra del grande proprietario fondiario e che si distinguono per la peggiore qualità del terreno (in seguito all'assegnazione della terra ai contadini, diretta nel 1861 dai grandi proprietari fondiari feudali, e all'esaurimento del terreno per mancanza di concimi), pone inevitabilmente i contadini in rapporti di asservimento verso l'erede del proprietario del latifondo, il vecchio « signore ».

Immaginate soltanto nel modo piú chiaro questo quadro: per 30.000 proprietari di latifondi, con 2.000 desiatine ciascuno, vi sono 10.000.000 di famiglie contadine con una « media » di 7 desiatine per famiglia. È chiaro che nessuna demolizione dell'*obstcina*, *nessuna* creazione della proprietà terriera privata *è ancora* in grado di abolire l'asservimento, le *otrabotki*, la *barstcina*, la miseria del servo e le forme feudali di dipendenza che ne derivano.

La « questione agraria », generata da tale stato di cose, è il problema dell'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba, che sono divenute un ostacolo insopportabile per lo sviluppo del capitalismo in Russia. In Russia la questione agraria si pone come un netto rivolgimento della vecchia, medioevale proprietà terriera, — tanto latifondista quanto contadina del *nadiel*, — rivolgimento che è divenuto assolutamente necessario per l'estrema arretratezza di questa stessa proprietà, per l'estremo contrasto fra quest'ultima e tutto il sistema di economia nazionale, divenuto capitalistico.

Il rivolgimento deve essere netto, perché il contrasto è troppo grande, perché il vecchio è troppo vecchio e la « malattia è stata trascurata ». In ogni caso e in tutte le sue forme il rivolgimento non può che essere, per il suo contenuto, borghese, poiché tutta la vita economica della Russia è già borghese, e immancabilmente l'agricoltura le si deve sottomettere, deve adattarsi alle leggi del mercato, alla pressione del capitale, onnipotente nella nostra attuale società.

Ma se il rivolgimento non può che essere netto, non può che essere borghese, rimane ancora da decidere *quali* delle due classi direttamente interessate, quella dei grandi proprietari fondiari o quella dei contadini, compirà o darà un indirizzo a questa trasformazione, ne determinerà le forme. A questo « problema insoluto » dedicheremo un prossimo articolo: *Confronto tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti*[20].

Nievskaia Zviezdà, n. 6,
22 maggio 1912.
Firmato: R.S.

ALCUNE CONCLUSIONI SULLA MOBILITAZIONE PREELETTORALE

Le forze politiche che partecipano alle elezioni della Duma si sono già quasi tutte definitivamente organizzate. I fondamentali schieramenti di partito si sono comunque cosí nettamente delineati che non si può parlare di nessun serio e sostanziale mutamento.

Il governo ha già da tempo iniziato la campagna elettorale. I destri, i nazionalisti, gli ottobristi « lavorano », aiutati apertamente dall'amministrazione. La recente circolare, pubblicata dalla *Riec* e riprodotta da molti giornali, dei governatori ai capi di polizia dei distretti sui « provvedimenti » che devono essere presi per impedire che vengano presentati dei candidati « di sinistra » alla carica di delegati (soprattutto dei contadini) o di grandi elettori, alza un lembo della cortina che nasconde la macchina « elettorale » del ministero degli interni. È certo che da questo lato sarà fatto tutto il possibile — e l'impossibile — contro l'opposizione. Non per nulla il primo ministro Kokovtsov nel suo discorso ai commercianti di Mosca ha cosí fortemente sottolineato quanto sia dannosa « l'opposizione per l'opposizione ».

Ma se non si può dubitare dello zelo del governo e della polizia nelle elezioni, non si può nemmeno dubitare che nello stato d'animo degli elettori è avvenuto e avviene un largo spostamento « a sinistra ». Nessun artifizio del governo può mutare questo fatto. Al contrario, gli artifizi e i « provvedimenti » possono soltanto accentuare il malcontento. Ed è facile comprendere che, se questo malcontento si manifesta nella grande borghesia con il discorso « d'opposizione » di Sciubinski o con il « cauto » accenno di Riabuscinski all'aspirazione che vengano impiegati « metodi civili di direzione » o con i frizzi mordenti della *Riec* cadetta all'indirizzo del governo, nella larga cerchia della « gente minuta », che dipende dai Riabuscinski, dai Golovin ecc., il malcontento è molto piú acuto e serio.

Quali sono dunque gli schieramenti politici che si sono determinati nel campo dell'opposizione ed hanno manifestato politicamente il loro malcontento? Si è determinata la « responsabile » opposizione monarchica liberale dei cadetti e dei progressisti. Il blocco fra di essi significa che i cadetti sono molto « piú a destra » di quanto sembri. Si è determinata la democrazia operaia, che si è posta il compito non già di « appoggiare » l'opposizione cadetto-progressista, ma di utilizzare i suoi conflitti con i destri (nazionalisti e ottobristi compresi) per educare e organizzare la democrazia. Si è, infine, determinata la democrazia borghese: nella conferenza dei *trudoviki* essa si è pronunciata per l'accordo « in primo luogo con i socialdemocratici », senza tuttavia lanciare nessuna precisa parola d'ordine di lotta contro il liberalismo controrivoluzionario dei cadetti, oscillando cioè, in pratica, fra gli uni e gli altri.

Quali sono dunque le conclusioni della « mobilitazione politica » preelettorale dei partiti? La prima e fondamentale conclusione, da lungo tempo tratta dalla democrazia operaia, è che esistono, nella lotta, non due, ma *tre* campi. I liberali vorrebbero fortemente rappresentare le cose in modo che in sostanza due risultassero i campi in lotta, e i liquidatori, come è stato dimostrato piú volte, tendono continuamente alla stessa idea. Per la Costituzione o contro la Costituzione? Cosí i cadetti formulano i contrasti tra due campi. In realtà questa formulazione non definisce assolutamente nulla, e poi, in generale, si deve parlare non di ciò che si può chiamare Costituzione e di ciò che in tal modo non si può chiamare, ma del contenuto preciso di determinate rivendicazioni liberali o democratiche.

Il contenuto delle rivendicazioni, la reale differenza delle tendenze di classe determinano appunto tre campi: il campo dei destri o del governo; la borghesia liberale o monarchico-liberale, che poggia su un terreno controrivoluzionario; e il campo democratico. Si tratta non tanto delle « *chances* » che si possono avere con questo sistema elettorale, no, la questione è molto piú profonda, si tratta di tutto il carattere della propaganda politica durante le elezioni, di tutto il contenuto ideale-politico della campagna elettorale.

La « strategia » dei liberali, in questa situazione, mira giorno per giorno a conquistare l'egemonia in « tutto » il movimento d'opposizione. E i liberali *Zaprosy Gizni* hanno spifferato il « segreto » di questa strategia, accuratamente celato dalla *Riec*. « I progressisti — scrive il signor R. B. nel n. 13 dei *Zaprosy* — hanno aperto la loro campagna con una mossa [!] molto promettente, costituendo il cosiddetto "blocco progressista apartitico", il quale ha subito rivelato una grande forza di attrazione nei confronti dei circoli politici d'opposizione a destra dei cadetti ». D'altra parte, « la piattaforma elettorale del gruppo dei *trudoviki*, nonostante la sua indeterminatezza, — e in parte, forse, grazie ad essa, — risponde alla esigenza di larghi ambienti dell'intellettualità democratica ». « A determinate condizioni, questo gruppo potrebbe adempiere, a sinistra dei cadetti, la stessa funzione che il gruppo dei progressisti si è assunto alla loro destra. Il fronte dell'opposizione sarebbe costituito allora dai fianchi estremi, mobili e tentennanti ma duttili, e da un centro immobile ma saldo, il che dal punto di vista strategico ha i suoi lati vantaggiosi anche nella lotta politica ».

Ciò che i signori Miliukov e Scingarev hanno nella mente R. B. l'ha sulla lingua! Ai cadetti occorrono proprio due fianchi « duttili »: i progressisti per attirare l'elettore borghese sostenitore del 3 giugno, e i democratici « indeterminati » per attrarre il pubblico con uno spirito democratico. Questa « strategia » scaturisce effettivamente dalla natura dello stesso partito cadetto, che è il partito dei liberali controrivoluzionari, che con l'inganno trascina dietro di sé alcuni strati democratici, una parte dei commessi, dei piccoli impiegati, ecc. A questo partito occorre appunto il « progressista senza partito », in qualità di vero puntello di classe, e il democratico indeciso, in qualità di un'insegna molto in voga.

A rappresentare il tipo del progressista possono servire il grande proprietario fondiario Efremov e il milionario Riabuscinski. A rappresentare quello del democratico indeciso, il *trudovik* del campo populista e il liquidatore del campo marxista. Prendete tutta la storia del partito cadetto e vedrete che quest'ultimo ha *sempre* agito precisamente in modo da essere sempre a parole per la democrazia e nei fatti per il liberalismo « di Efremov, consono a Riabuscinski ». Cominciando anche solo dal fallimento dei comitati locali della terra del 1906, per finire con il voto in favore del bilancio nella III Duma o con le parole d'ordine « londinesi » di Miliukov[31], ecc., vediamo precisamente questa *vera natura* del partito cadetto e il suo *travestimento* democratico.

La goffaggine del signor R. B. dei *Zaprosy* è cosí grande ch'egli ha detto senza accorgersene quella verità che i liberali rendevano confusa e celavano con gran cura ai democratici. Il programma dei progressisti, riconosce R. B., « pone la questione su un terreno solido, reale »! Ma in quel programma, oltre ai luoghi comuni di tipo prettamente ottobrista (come, per esempio, « attuazione completa del manifesto del 17 ottobre »), non v'è nulla. Terreno solido e reale viene chiamato il terreno del liberalismo borghese, a tal punto moderato, umile e impotente da rendere addirittura ridicola qualsiasi speranza in esso riposta. Coloro che furono « rinnovatori pacifici »[21] nel 1907, coloro che si mantenevano a mezza distanza tra i cadetti e gli ottobristi nella III Duma: ecco ciò che viene chiamato terreno solido e reale!

Il milionario Riabuscinski è un progressista. L'organo di stampa di questi progressisti, o altri loro simili, è l'*Utro Rossii*. E proprio la *Riec*, giornale dei cadetti che hanno fatto blocco con i progressisti, scrive: « Il piú soddisfatto [del discorso di Kokovtsov] è l'organo degli industriali di Mosca, l'*Utro Rossii* »... Quest'ultimo fa eco a Krestovnikov: « La Mosca industriale-commerciale è in diritto di ritenersi soddisfatta ». E la *Riec* dal canto suo aggiunge: « Quanto al *Golos Moskvy* e all'*Utro Rossii*, essi sono pronti a non adottare nessuna linea e si sentono soddisfatti ».

Ci si chiede dove sono i dati attestanti che Efremov o altri progressisti *abbiano* una linea. Questi dati non esistono. L'appoggio a un simile progressismo, si chiami esso progressismo o cadettismo, null'altro è se non una resa delle posizioni da parte della democrazia. Altra cosa è l'utilizzazione dei conflitti tra la borghesia e i grandi proprietari fondiari, tra i liberali e i destri. Soltanto in questo modo il democratico può formulare la sua linea.

E per realizzarla, per educare politicamente e organizzare le masse estremamente grandi che dipendono economicamente dagli Efremov e dai Riabuscinski, occorre rendersi chiaramente conto che il liberalismo dei cadetti e dei progressisti è controrivoluzionario. Il non rendersene chiaramente conto è l'errore principale, comune ai *trudoviki* e ai liquidatori. L'assoluta assenza di una definizione di classe del liberalismo nei *trudoviki*; le frasi dei liquidatori sulla necessità di « strappare la *Duma* dalle mani della reazione », sull'avvicinamento dei cadetti e dei progressisti al potere, sul lavoro storicamente progressivo compiuto da costoro (cfr. Martov e Dan), tutto ciò delinea nel suo insieme quella funzione di « fianco » cadetto di cui è tanto soddisfatto anche R. B.

Certo, i desideri soggettivi dei *trudoviki* e dei liquidatori non sono questi, ma non sono i loro piani soggettivi che contano, bensí lo schieramento oggettivo delle forze sociali. E questo schieramento, a dispetto di tutti i fautori dell'idea che esistano due campi, a dispetto delle grida maligne sulla disorganizzazione della democrazia operaia (cfr. lo stesso articolo del signor R. B.), ci dimostra chiaramente che il terzo campo si è formato. La sua linea è stata nettamente formulata ed è a tutti nota. Gli operai antiliquidatori la applicano, raggruppando tutti i democratici nella lotta *sia* contro i destri *sia* contro il liberalismo. Senza farsi nessuna illusione sull'impotente liberalismo dei cadetti, che, in tutte le questioni capitali, strisciano di fronte alla reazione, gli operai utilizzano i suoi conflitti con la reazione per loro stessi, per la loro organizzazione di classe, per la loro democrazia, che oggi matura silenziosamente nel folto delle masse popolari, asservite dagli Efremov e dai Riabuscinski.

La lotta dei destri contro l'opposizione « responsabile » deve servire e servirà — grazie alla tattica antiliquidatrice degli operai — a sviluppare la coscienza e l'organizzazione autonoma di un'« opposizione » che non pretende al titolo poco onorifico di « responsabile ».

Nievskaia Zvezdà, n. 6,
22 maggio 1912.
Firmato: B.G.

SCIOPERO ECONOMICO E SCIOPERO POLITICO

Nella statistica ufficiale degli scioperi, che viene compilata dal ministero del commercio e dell'industria, fin dal 1905 gli scioperi sono stati suddivisi in scioperi economici e scioperi politici. È stata la vita, generatrice di forme *particolari* del movimento degli scioperi, che ha costretto a introdurre questa suddivisione. La combinazione degli scioperi economici e politici è uno dei tratti principali di questa particolarità. E nel momento attuale, con la ripresa degli scioperi, per avere una visione scientifica e un atteggiamento cosciente di fronte agli avvenimenti, è necessario che gli operai esaminino attentamente tale tratto caratteristico di questo movimento russo.

Prima di tutto riportiamo, prendendole a prestito dalla statistica governativa degli scioperi, alcune cifre fondamentali. Durante tre anni, dal 1905 al 1907, il movimento russo degli scioperi raggiunse un livello sino ad allora *sconosciuto nel mondo*. La statistica governativa tiene conto solo delle fabbriche e delle officine, sicché tanto le imprese minerarie, quanto le ferrovie, le imprese edili e molte altre branche del lavoro salariato ne rimangono fuori. Ma anche solo nelle fabbriche e nelle officine nel 1905 scioperarono 2.863.000 lavoratori, cioè poco meno di 3.000.000; nel 1906, 1.108.000; nel 1907, 740.000. Durante i 15 anni dal 1894 al 1908, quando in Europa si era cominciato ad elaborare sistematicamente la statistica degli scioperi, il piú grande numero di scioperanti in un anno si ebbe in America: 660.000.

Gli operai russi, quindi, *primi al mondo*, svilupparono la lotta mediante gli scioperi di massa a cui assistemmo negli anni 1905-1907. Adesso gli operai inglesi, per ciò che concerne gli scioperi economici, hanno dato una nuova grande spinta al movimento. Se gli operai russi hanno avuto una funzione di avanguardia, ciò non è dovuto al fatto che essi siano piú forti, piú organizzati, piú sviluppati degli operai dell'Europa occidentale, ma al fatto che in Europa non vi sono state ancora grandi crisi nazionali alle quali le masse proletarie abbiano partecipato in modo autonomo. Quando cominceranno queste crisi, gli scioperi di massa in Europa saranno ancora piú potenti che in Russia nel 1905.

Quale fu il rapporto fra gli scioperi economici e quelli politici in quel periodo? La statistica governativa dà la seguente risposta:

Numero degli scioperanti in migliaia

	1905	1906	1907
negli scioperi economici	1.439	458	200
negli scioperi politici	1.424	650	540
Complessivamente	2.863	1.108	740

È dunque evidente che tra i due tipi di sciopero esiste uno stretto e indissolubile legame. Il punto culminante del movimento (1905) si distingue per la piú larga base *economica* della lotta: in quell'anno lo sciopero politico poggia sulla base stabile, solida, dello sciopero economico. Il numero dei partecipanti agli scioperi economici *è piú alto* del numero dei partecipanti agli scioperi politici.

A misura che il movimento cade, nel 1906 e nel 1907, vediamo *indebolirsi* la base economica: il numero dei partecipanti agli scioperi economici nel 1906 scende fino ai quattro decimi del numero complessivo e nel 1907 fino ai tre decimi. Lo sciopero economico e quello politico si sostengono quindi reciprocamente, costituendo, l'uno per l'altro, una fonte di energia. Senza questo stretto legame fra i due tipi di sciopero, un movimento veramente vasto, di massa — che acquisti, inoltre, un'importanza *nazionale* — non è possibile. Non di rado, all'inizio del movimento, lo sciopero economico ha il potere di risvegliare e scuotere i piú arretrati, di generalizzare il movimento, di elevarlo a un grado superiore.

Nel primo trimestre del 1905, ad esempio, lo sciopero economico ebbe un notevole sopravvento su quello politico: al primo parteciparono 604.000 persone, al secondo solo 206.000. Nell'ultimo trimestre dello stesso 1905, il rapporto si capovolse: agli scioperi economici parteciparono 430.000 persone e a quelli politici 847.000. Ciò significa che all'inizio del movimento molti operai posero in primo piano la lotta economica e nel periodo del maggiore slancio fecero il contrario. Ma il *legame* fra sciopero economico e sciopero politico è *sempre* esistito. Senza questo legame, ripetiamo, non è possibile un movimento effettivamente grande che raggiunga grandi obiettivi.

La classe operaia durante lo sciopero politico agisce come classe che è all'avanguardia di tutto il popolo. In questi casi il proletariato adempie la funzione non semplicemente di una classe della società borghese, ma la funzione di egemone, cioè di dirigente, di avanguardia, di capo. Le idee politiche che si manifestano nel movimento hanno un carattere popolare, investono cioè le condizioni piú profonde, fondamentali della vita politica di tutto il paese. Per questo suo carattere lo sciopero politico — come rilevano tute le indagini scientifiche del periodo che va dal 1905 al 1907 — interessò al movimento tutte le classi e, in particolare, si intende, gli strati piú larghi, piú numerosi e democratici della popolazione, i contadini, ecc.

D'altra parte, le masse lavoratrici non accetteranno mai di rappresentarsi il « progresso » generale del paese senza rivendicazioni economiche, senza un diretto e immediato miglioramento delle proprie condizioni. La massa è attratta nel movimento, vi partecipa energicamente, lo apprezza altamente e sviluppa il suo eroismo, il suo sacrificio, la sua tenacia e la sua fedeltà alla grande causa soltanto nella misura in cui la situazione economica di chi lavora si migliora. Non può essere altrimenti, appunto perché le condizioni di vita degli operai nei tempi « normali » sono inverosimilmente dure. Lottando per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, la classe operaia, al tempo stesso, si eleva moralmente, intellettualmente e politicamente, diventa piú capace di raggiungere i grandi obiettivi della sua liberazione.

La statistica degli scioperi, pubblicata dal ministero del commercio e dell'industria, conferma pienamente questa immensa importanza della lotta economica degli operai nell'epoca della ripresa generale. Piú forte è la pressione degli operai, maggiori miglioramenti del tenore di vita essi ottengono. Sia la « simpatia della società » che il miglioramento del tenore di vita sono il risultato dell'alto grado di sviluppo della lotta. Se i liberali (e i liquidatori) dicono agli operai: voi siete forti quando la « società » simpatizza con voi, il marxista parla diversamente agli operai: la « società » simpatizza con voi quando siete forti. Per società bisogna intendere in questo caso tutti gli strati democratici della popolazione: piccola borghesia, contadini, intellettuali aventi uno stretto contatto con la vita degli operai, impiegati, ecc.

Il piú forte movimento di scioperi si ebbe nel 1905. Ebbene? Noi vediamo che appunto in quell'anno gli operai ottennero i maggiori miglioramenti del tenore di vita. La statistica governativa indica che nel 1905 su 100 scioperanti *solo* 29 terminarono la lotta senza ottenere *nulla*, subirono cioè una sconfitta totale. In dieci anni (1895-1904) 52 scioperanti su 100 terminarono la lotta senza ottenere nulla! Il carattere di massa del movimento fece dunque sí che la lotta riportasse *successi* grandiosi, quasi di due volte superiori.

Ma quando il movimento incominciò a indebolirsi, la lotta incominciò ad avere meno successi: nel 1906 su 100 scioperanti 33 terminarono la lotta senza ottenere nulla, oppure, piú esattamente, subendo una sconfitta, e nel 1907, 58; nel 1908 persino 69 su cento!!

I dati scientifici della statistica per un periodo di parecchi anni confermano quindi pienamente l'esperienza fatta e le osservazioni di ogni operaio cosciente circa la necessità dell'unione dello sciopero economico con quello politico e la inevitabilità di questa unione in un movimento realmente vasto e popolare.

L'attuale ondata del movimento di scioperi conferma pienamente questa conclusione. Nel 1911 il numero degli scioperanti aumentò del doppio nei confronti del 1910 (100.000 contro 50.000); tuttavia esso è estremamente basso; gli scioperi puramente economici restavano relativamente una cosa « ristretta », che non aveva ancora un significato nazionale. Per contro, tutti vedono oggi che il movimento di scioperi di quest'anno, dopo i noti avvenimenti di aprile, ha *appunto* acquistato *tale significato*.

È perciò estremamente importante impedire fin dall'inizio che i liberali e i politici operai liberali (liquidatori) *falsino* il carattere del movimento. Il liberale signor Severianin ha pubblicato nelle *Russkie Viedomosti* un articolo *contrario* a che si « mescolino » con lo sciopero del Primo maggio « rivendicazioni » economiche o di « qualsiasi genere » (guardate un po'!), e il giornale cadetto *Riec* ha pubblicato con compiacimento i punti piú importanti di questo articolo.

> « Mettere questi scioperi — scrive il signor liberale — in legame proprio col momento del Primo maggio è soprattutto cosa che non ha nessun fondamento... Infatti in un certo senso è strano: celebriamo la festa internazionale degli operai e in tale occasione rivendichiamo un aumento del 10 % su certe qualità di tessuto » (*Riec*, n. 132).

Per il liberale è « strano » ciò che per l'operaio è pienamente comprensibile. Solo i difensori della borghesia e dei suoi smisurati profitti possono ironizzare sulle richieste di « aumenti ». Ma gli operai sanno che appunto il *largo* carattere delle richieste di aumento, che appunto il multiforme carattere degli scioperi attira piú di ogni altra cosa masse di nuovi partecipanti, piú di ogni altra cosa assicura la potenza della pressione e le simpatie della società, piú di ogni altra cosa garantisce sia il successo degli stessi operai che l'importanza nazionale del movimento. Contro la deformazione liberale predicata dal signor Severianin, dalle *Russkie Viedomosti* e dalla *Riec* bisogna quindi lottare decisamente, e mettere in guardia con tutte le forze gli operai da simili consiglieri da strapazzo.

Il liquidatore signor V. Iegiov fin dal primo numero del giornale liquidatore *Nievski Golos* falsa anche lui la questione in modo prettamente liberale, benché la tratti un po' da un altro punto di vista. Egli si sofferma in particolare sugli scioperi scoppiati per le multe inflitte per il Primo maggio. Rilevando giustamente la insufficiente organizzazione degli operai, l'autore ne trae le conclusioni piú errate e piú dannose per gli operai stessi. Per lui la disorganizzazione sta nel fatto che gli operai in una fabbrica hanno scioperato semplicemente per protesta, in un'altra hanno unito alla protesta rivendicazioni economiche, ecc. In realtà in queste forme *eterogenee* di sciopero non vi è assolutamente nessuna disorganizzazione: è sciocco rappresentarsi l'organizzazione necessariamente come uniformità. La disorganizzazione non è là dove la cerca il signor Iegiov.

Ma la sua *conclusione* è ancora peggiore:

> « Grazie a questo » (cioè grazie alla eterogeneità degli scioperi e alle diverse forme di combinazione dell'economia con la politica), « in un notevole numero di casi il carattere di principio della protesta [ma non è per le 25 copeche che si è scioperato!] è stato offuscato, complicato con rivendicazioni economiche... ».

Questo ragionamento è veramente rivoltante, completamente falso, prettamente liberale! Pensare che la rivendicazione di « 25 copeche » *possa* « offuscare » il carattere di principio della protesta significa cadere al livello di un cadetto. Al contrario, signor Iegiov, la rivendicazione di « 25 copeche » non merita derisione, ma pieno riconoscimento! Al contrario, signor Iegiov, questa rivendicazione *non* « offusca » ma *rafforza* « il carattere di principio della protesta »! Innanzi tutto il problema del miglioramento del tenore di vita è *anch'esso* un problema di principio, un importantissimo problema di principio, e, in secondo luogo, io non indebolisco, ma rafforzo la mia protesta quando protesto non contro una, ma contro due, tre, ecc. manifestazioni dell'oppressione.

Qualsiasi operaio respinge con sdegno questo modo vergognoso, liberale del signor Iegiov di falsare le cose.

E per il signor Iegiov questo non è affatto un lapsus. Egli, piú oltre, scrive cose ancora piú rivoltanti:

> « L'esperienza personale avrebbe dovuto suggerire agli operai che non è opportuno complicare la loro protesta con rivendicazioni economiche, cosí come non è opportuno complicare un normale sciopero con rivendicazioni di principio ».

È falso, mille volte falso! Vergogna al *Nievski Golos* che pubblica simili parole! Quel che al signor Iegiov pare inopportuno è perfettamente opportuno. E l'*esperienza personale* di ogni operaio e l'esperienza di un gran numero di operai russi, vissuta in un non lontano passato, dice il *contrario di quanto* insegna il signor Iegiov.

Solo dei liberali possono protestare contro la « complicazione » dello sciopero, sia pure il piú « normale », con « rivendicazioni di principio »: questo in primo luogo. E in secondo luogo sbaglia profondamente il nostro liquidatore misurando l'attuale movimento con il metro degli scioperi « normali ».

E invano il signor Iegiov tenta di coprire il suo contrabbando liberale con la bandiera altrui, invano confonde il problema della *combinazione* dello sciopero economico e dello sciopero politico con il problema della *preparazione* dell'uno e dell'altro! Certamente bisogna preparare e prepararsi, e inoltre quanto piú possibile in modo unitario, affiatato, compatto, meditato, risoluto; tutto ciò è molto desiderabile. Non vi può essere discussione. Ma bisogna preparare, malgrado il signor Iegiov, appunto la *combinazione* dei due tipi di sciopero.

« Davanti a noi vi è un periodo di scioperi economici, — scrive il signor Iegiov. — Si commetterebbe un irreparabile errore se si intrecciassero con questi scioperi le azioni politiche degli operai. Una tale confusione si ripercuoterebbe in modo dannoso sia sulla loro lotta economica che su quella politica ».

Mi pare che piú in basso di cosí non si possa cadere! La caduta di un liquidatore fino al livello di un liberale da dozzina si vede nel modo piú chiaro in queste parole. Ogni frase contiene un errore. Bisogna trasformare ogni frase nel suo *diretto* contrario per giungere alla verità!

Non è vero che vi sia davanti a noi un periodo di scioperi economici. È proprio il contrario. Davanti a noi sta un periodo non solo di scioperi economici. Davanti a noi sta un periodo di scioperi politici. I fatti, signor Iegiov, sono piú forti delle vostre deformazioni liberali, e se poteste ottenere le schede statistiche degli scioperi, raccolte al ministero del commercio e dell'industria, *persino* questa statistica governativa vi smentirebbe in pieno.

Non è vero che l'« intreccio » sarebbe un errore. È proprio il contrario. Gli operai avrebbero commesso un irreparabile errore se non avessero compreso tutta la particolarità, tutto il significato, tutta la necessità, tutta l'importanza, in linea di principio, appunto di questo « intreccio ». Ma gli operai, per fortuna, comprendono molto bene tutto ciò e respingono con disprezzo la predica dei politici operai liberali.

Non è vero, infine, che questa combinazione si « ripercuoterebbe in modo dannoso » sulle due forme. È proprio il contrario. Essa ha un'influenza *positiva* su tutte e due, le rafforza ambedue.

Il signor Iegiov fa la lezione a certe « teste calde » da lui scoperte. Sentite:

« È indispensabile dare una salda base organizzativa allo stato d'animo delle masse operaie »... Sacrosanta verità!... « È indispensabile rafforzare l'agitazione in favore dei sindacati, reclutare nuovi membri... ».

Perfettamente giusto, *ma*... ma il signor Iegiov *limita* in modo inammissibile la « salda base organizzativa » ai soli sindacati! Ricordatevelo, signor liquidatore!

« ... Ciò è tanto piú necessario, in quanto fra gli operai vi sono attualmente non poche teste calde, infatuate del movimento di massa, che parlano nei comizi *contro i sindacati*, come se fossero inutili e non necessari ».

Questa è una calunnia liberale contro gli operai. Non « contro i sindacati » hanno parlato gli operai, che mai hanno potuto e mai potranno sopportare i liquidatori. No, gli operai hanno parlato contro il tentativo di *limitare* il rafforzamento organizzativo ai soli « sindacati », cosa che la precedente frase del signor Iegiov cosí chiaramente rivela.

Gli operai non hanno parlato « contro i sindacati », ma contro quella deformazione liberale del carattere della loro lotta, della quale è impregnato tutto l'articolo del signor Iegiov.

L'operaio russo è sufficientemente maturo politicamente per comprendere la grande importanza nazionale del suo movimento. È sufficientemente maturo per comprendere tutta la falsità, tutta la meschinità della politica operaia liberale e la respingerà sempre con disprezzo.

Nievskaia Zviezdà, n. 10,
31 maggio 1912.
Firmato: Iv. Petrov.

IL PROBLEMA DELLE MIGRAZIONI INTERNE

Com'è noto, il governo e i partiti controrivoluzionari riponevano speranze particolarmente grandi nelle migrazioni interne dei contadini. Queste dovevano, secondo tutti i controrivoluzionari, se non risolvere radicalmente, almeno attenuare notevolmente la questione agraria, renderla scevra di pericoli. Ecco perché ci si è messi particolarmente a vantarle e a incoraggiarle in ogni modo appunto quando il movimento contadino si è avvicinato alla Russia europea, e poi vi si è sviluppato.

Ciò che i rappresentanti del governo e i politici piú perspicaci, fra gli ottobristi per esempio, hanno nella mente, i reazionari dichiarati, come il bisonte di Kursk, Markov 2°, l'hanno sulle labbra. E questo deputato ha dichiarato apertamente, con lodevole sincerità, quando si è discussa la questione delle migrazioni interne alla Duma: « Sí, il governo deve risolvere la questione agraria proprio con le migrazioni interne » (prima sessione).

Non v'è dubbio che, se venissero bene organizzate, queste migrazioni potrebbero avere una certa funzione nello sviluppo economico della Russia. Naturalmente, questa funzione non dove essere sopravvalutata nemmeno oggi, nel momento in cui la situazione assolutamente intollerabile dei contadini è tale che il mugik russo sarebbe disposto a fuggire non solo in Siberia, ma in capo al mondo; nel momento in cui si incoraggiano in tutti i modi i contadini con poca terra o senza terra ad andarsene, ad emigrare in altre regioni per allontanarli dalla tentazione che può in loro nascere dalla contemplazione dei latifondi dei grandi proprietari fondiari; nel momento in cui il decreto del 9 novembre[*] ha estremamente facilitato ai contadini che vogliono andarsene la liquidazione dei resti delle aziende nel loro paese; non deve essere sopravvalutata nemmeno oggi, come devono riconoscere gli stessi apologeti dell'incremento naturale della popolazione; e soltanto nei governatorati che forniscono la piú alta percentuale di contadini che si trasferiscono (il mezzogiorno, l'occidente e il centro delle terre nere della Russia) le migrazioni interne si eguagliano a questo incremento naturale o lo superano soltanto di poco.

Tuttavia in Siberia esiste ancora una notevole riserva di terre libere, adatte alla colonizzazione. È vero che è stato fatto ancora molto poco per determinare l'entità di questa riserva anche solo con una precisione approssimativa. Kulomzin fin dal 1896 disse che le terre da colonizzare potevano bastare per 130.000 persone. Da allora sono state assegnate terre a un numero dieci volte superiore di contadini, e la riserva non è ancora esaurita. Al contrario, secondo i calcoli della direzione delle migrazioni, nel 1900 fu appurato che la riserva di terre per le migrazioni era sufficiente per 3.000.000 di persone rispetto a 6.000.000 di emigrati. Come vediamo, sono cifre molto disparate; l'arco delle oscilllazioni è assai notevole.

Comunque, anche se si sottrae una determinata percentuale dalle ultime cifre, attribuendola alla solita faciloneria burocratica, è tuttavia indubbio che in Siberia vi è ancora una riserva di terre e che, quindi, le migrazioni in quella regione potrebbero avere una certa importanza sia per la Siberia che per la Russia, se però fossero organizzate in modo razionale.

Appunto questa *conditio sine qua non* non viene osservata dal nostro governo. L'organizzazione attuale delle migrazioni interne mostra e dimostra ancora una volta che il nostro « vecchio regime » è assolutamente incapace di soddisfare i piú elementari bisogni economici della popolazione; l'impostazione irrazionale delle migrazioni interne attesta ancora una volta che gli attuali padroni della situazione sono impotenti a fare anche solo qualcosa per il progresso economico del paese.

Ogni anno, quando si è discusso il bilancio preventivo della direzione per le migrazioni interne, i deputati socialdemocratici hanno pronunciato dei discorsi per spiegare l'orientamento, il carattere e l'attuazione della politica di colonizzazione.

Quale scopo si prefigge il governo quando trasferisce i contadini? Ecco il problema principale che determina tutti gli altri, poiché tutto il carattere della politica di colonizzazione del governo determina lo scopo della colonizzazione stessa.

Il deputato Voiloscnikov, che ha parlato a nome del gruppo socialdemocratico nella seconda sessione della Duma, ha indicato gli obiettivi che il governo si pone con il trasferimento dei contadini. « La politica delle migrazioni interne — egli ha detto — è uno degli anelli di tutta la politica agraria del governo. I grandi proprietari fondiari, in qualità di mano d'opera a buon mercato, avevano bisogno di contadini poveri e deboli, e il governo cercava in tutti i modi di frenare le migrazioni e di lasciare sul posto la popolazione superflua. Ma ciò non bastava ancora: esso lottava accanitamente contro i liberi trasferimenti, cercando cosí di chiudere questa valvola di sicurezza; ma l'incremento naturale della popolazione da allora è continuato, i tempi sono mutati, è apparsa la minacciosa nube del proletariato e delle masse contadine affamate, con tutte le sue conseguenze. Il governo e i grandi proprietari fondiari si sono afferrati alle migrazioni, ponendole, insieme con il decreto del 9 novembre, alla base della loro politica agraria; ma, se nell'applicazione del decreto del 9 novembre l'attenzione era concentrata sui contadini forti, solidi, per far sí che a questi ultimi passassero le terre dei contadini deboli, qui si tratta di sbattere il maggior numero possibile di contadini deboli in Siberia; e benché negli ultimi tempi si noti una tendenza all'aumento del livello medio del colono agiato, la massa principale continua tuttavia ad essere costituita, secondo la terminologia di Stolypin, dai contadini deboli. A quest'opera di intenso attingimento prendono anche parte, o, direi, si sono fatte partecipare, le commissioni per il riordino agrario.

« A queste commissioni viene dato l'incarico di distribuire, assegnare gli appezzamenti ai coloni e di farla cosí finita con il passato disordine agrario. Dunque, signori, il decreto del 9 novembre, l'esaltazione delle migrazioni interne, i numerosi trasferimenti dei deboli in Siberia e le commissioni per il riordino agrario sono i due lati, strettamente connessi fra di loro, di una stessa questione, di una stessa politica. Non è difficile constatare che l'applicazione del decreto del 9 novembre aiuterà i forti e i solidi a stabilirsi saldamente nei *nadiel* a spese dei contadini deboli e contribuirà a cacciare gli elementi deboli, poco adatti alla colonizzazione, in regioni periferiche a loro sconosciute. Sia per l'*obstcina* che per le migrazioni, la politica di colonizzazione del governo ha seguíto la linea che soddisfaceva soltanto gli interessi di un pugno di grandi proprietari fondiari feudali e, in generale, delle classi dominanti, che opprimono le màsse operaie e i contadini lavoratori. Al governo è estraneo il concetto dei bisogni elementari del paese e delle esigenze dell'economia nazionale» (77ª seduta, seconda sessione).

Questo lato della questione è stato rivelato con la maggior pienezza dal deputato Ckheidze (nel suo discorso alla seconda sessione della Duma), il quale ha tracciato un quadro particolareggiato della politica di colonizzazione nel Caucaso.

L'oratore socialdemocratico ha dimostrato innanzi tutto, fatti e cifre alla mano, che tutte le comunicazioni ufficiali sulle terre libere nel Caucaso contrastavano nel modo piú lampante con la verità. Sottolineiamo fortemente che il deputato Ckheidze, per evitare che lo accusassero di essere parziale o di snaturare i fatti, ha utilizzato sempre i dati ufficiali e i rapporti dei funzionari governativi. Secondo i dati raccolti fin dagli anni ottanta dall'ex ministro dei beni dello Stato, « anche fra i soli contadini dello Stato, installati sulle terre del demanio nel Caucaso, in quattro governatorati se ne contavano 22.000 assolutamente senza terra, 66.000 con un *nadiel* di non piú di una desiatina, 254.000 con un *nadiel* da una a due desiatine, 5.013 con un *nadiel* da due a quattro desiatine, e in tutto circa 1.000.000 con *nadiel* inferiori alla norma minima da assegnare ai coloni stabilitisi nel Caucaso. Nel governatorato di Kutaisi, dei 29.977 fuochi 2.541 erano senza terra o avevano un *nadiel* di non piú di una desiatina; 4.227, da una a due desiatine; 4.016, da due a tre, 5.321, da tre a cinque. Secondo gli ultimi dati, il numero dei villaggi in cui non vi sono affatto terre demaniali, o ve ne sono poche, è in quattro governatorati transcaucasici circa il 46%, e nel governatorato di Kutaisi le famiglie senza terra sono circa il 33%. Dal resoconto del comitato di Bakú sui bisogni dell'industria agricola apprendiamo che da quei villaggi scarsi di terre partono dei contadini senza terra che vanno a stabilirsi presso quelli che ne posseggono grandi lotti e rimangono per molti anni in quello stato di dipendenza. E il senatore Kuzminski nel suo rapporto di suddito fedele allo zar dice: " È stato notato che talvolta le stesse colonie sono costituite da contadini che hanno abbandonato l'agricoltura e cedono la terra che hanno ricevuto per la colonizzazione in affitto a compaesani o a contadini allogeni di un vicino villaggio ".

Già venticinque anni fa vi erano dunque nella Transcaucasia centinaia di migliaia di contadini del demanio, che, pare, avrebbero dovuto essere forniti di terre piú delle altre categorie di contadini e tuttavia si potevano, senza esagerare, chiamare braccianti. Già venticinque anni fa i contadini del posto erano costretti a prendere in affitto le terre che venivano assegnate ai coloni ».

Questi sono i dati in base ai quali si può giudicare come nel Caucaso i contadini del demanio fossero forniti di terra!

« Quanto ai contadini cosiddetti vincolati temporaneamente* — ha continuato l'oratore — sulla base dei documenti regolamentari* si vede che nel governatorato di Tiflis 1.444 fuochi furono lasciati assolutamente senza terra e 386 non ricevettero nemmeno la terra annessa alla casa. Le due cifre costituiscono insieme il 13 % del numero complessivo dei contadini dei grandi proprietari fondiari del governatorato di Tiflis. Nel governatorato di Kutaisi, quando si procedette alla riforma il numero dei contadini rimasti senza terra era ancora piú grande. Anche se si prende la percentuale del governatorato di Tiflis rispetto al numero complessivo dei servi, si avrà che nel governatorato di Kutaisi 5.590 fuochi o 25.000 ex servi non avevano ricevuto nemmeno un fazzoletto di terra quando avvenne l'emancipazione dei contadini nel Caucaso. Vent'anni dopo la riforma, nel 1895 — continua l'autore del promemoria sull'eliminazione dei rapporti di dipendenza — vi erano nel governatorato di Ielisavetpol 5.308 fuochi o 25.000 persone dei due sessi senza terra. Nel governatorato di Bakú vi erano 3.906 fuochi o 11.709 persone dei due sessi senza terra. Ed ecco i dati per quanto concerne la terra dei contadini vincolati temporaneamente, che non avevano riscattato il loro *nadiel*, ma possedevano un'azienda. Nel governatorato di Tiflis, si avevano 0,9 desiatine per ogni persona e nel governatorato di Kutaisi, 0,6. I contadini che avevano finito di pagare il riscatto avevano nel governatorato di Tiflis 1,7 desiatine e in quello di Kutaisi 0,7 desiatine. Tale è la situazione, per la terra, dei contadini in possesso di un'azienda. Il resoconto del comitato governatoriale di Kutaisi sui bisogni dell'industria agricola caratterizza in generale la situazione economica dei contadini nel Caucaso. Secondo i dati attinti da differenti inchieste ufficiali, il numero dei contadini che soffrono di una grave miseria sono nel governatorato di Kutaisi non meno del 70%. Piú ancora: ivi si dice anche che in quel governatorato il 25% dei nobili soffrono di grave scarsità di terra.

« Questi proprietari di appezzamenti — continua il resoconto — sono in grado di mantenere la loro indipendenza economica soltanto se possono avere occupazioni ausiliarie, e sono assolutamente privati della possibilità di fare delle spese per le migliorie, per le scorte e per la fertilizzazione dei campi. La grande domanda non ha potuto non far aumentare il canone d'affitto dei lotti, che, con il sistema della mezzadria, raggiunge il 60 % del reddito complessivo, e talvolta, negli anni di scarso raccolto, quando occorre pagare con una determinata quantità di prodotti della terra, supera il reddito complessivo. Avviene molto raramente che la terra venga ceduta in affitto per denaro, e il canone arriva fino a 30 rubli la desiatina all'anno. Tutto ciò nel governatorato di Kutaisi. Ecco ora alcuni dati per quanto concerne la terra dei contadini di quattro distretti del governatorato di Ielisavetpol. Ivi, in base ai dati riguardanti tutti i contadini che vivono sulle terre non demaniali, vediamo che in quattro distretti del governatorato, e precisamente: Gibrail, Zanghezur, Sciuscia e Gevanscir, la terra di cui dispone un contadino arriva a 0,6 desiatine. Secondo il calcolo del senatore Kuzminski, nel distretto di Lenkoran del governatorato di Bakú il lotto medio assegnato ai coloni è per ogni persona adulta di sesso maschile installata nelle terre non demaniali di 0,5 desiatine, nel distretto di Kuba di 0,9 desiatine. Tale è, signori, — ha concluso l'oratore, — il modo in cui sono forniti di terra i contadini nella Transcaucasia ».

Se per la scarsità di terra la situazione dei contadini del Caucaso si differenzia ben poco da quella dei contadini in Russia, da che cosa è formato, ci si chiede, il fondo terriero di colonizzazione nel Caucaso, e perché vengono colà trasferiti dei contadini, invece di spostare da una località all'altra gli stessi contadini caucasici?

Il fondo di colonizzazione viene formato violando in modo lampante il diritto alla terra degli allogeni, e il trasferimento dei contadini dalla Russia avviene grazie allo stesso principio nazionalistico della « russificazione delle zone periferiche ».

Il deputato Ckheidze ha citato una serie di dati, anch'essi attinti da fonti ufficiali, attestanti come, per formare il fondo terriero di colonizzazione, si siano scacciati dai luoghi aviti intieri villaggi di allogeni, come siano stati inscenati addirittura dei processi per giustificare l'espropriazione delle terre dei montanari (rapporto del maresciallo della nobiltà, principe Tsereteli, ministro degli interni, sulla popolazione montana di Kiknaveleti del distretto di Kutaisi), ecc.

E non si tratta di fatti isolati ed eccezionali, ma di «casi tipici», come constata anche il senatore Kuzminski.

Si creano quindi rapporti addirittura ostili fra i coloni e gli allogeni. Cosí, per esempio, quando la società di Alar fu scacciata dalle sue terre e «lasciata», come si esprime il senatore Kuzminski, «senza assicurarle la terra, in balía della sorte», i coloni che occuparono le sue terre vennero armati a spese dell'erario: fu ordinato ai capi di polizia distrettuali di «preoccuparsi di fornire ai contadini dei nuovi villaggi sorti nella steppa di Mugan, compresi quelli di Pokrovka, dei fucili Berdan, nella misura di dieci ogni cento famiglie». Interessante illustrazione per caratterizzare il «corso nazionalistico» dell'odierna politica.

Ciò nondimeno, i deputati di destra della Duma affermavano con solennità che esisteva un fondo di colonizzazione di 1.700.000 desiatine, come comunicava il governatore generale del Caucaso. Tuttavia, come afferma quest'ultimo, quasi la metà di questo fondo è già occupata da coloni, e una sua notevole parte si trova in luoghi ove, come asserisce sempre il governatore generale, l'agricoltore abituato ad altre condizioni, non è fisicamente in grado di condurre un'azienda.

Il deputato Ckheidze ha anche descritto come vengono sistemati i nuovi abitanti. «L'insufficienza di acqua e l'impossibilità di irrigare gli appezzamenti assegnati ai coloni, si legge nel promemoria del governatore generale, soprattutto nelle località orientali della Transcaucasia, sono una delle principali cause che inducono i coloni già stabilitisi a ritornare ai luoghi di origine. I nuovi abitanti fuggono dalla zona del Mar Nero per la mancanza di strade adatte ai carri, non soltanto fra i diversi centri abitati, ma persino entro gli stessi limiti degli appezzamenti assegnati. A ciò va aggiunto che le condizioni climatiche, sfavorevoli ai coloni che non vi sono assuefatti, sono accompagnate in molte località del Caucaso dalla malaria, la quale mette in pericolo non solo gli uomini ma anche il bestiame e contribuisce a sua volta, non meno della mancanza di strade, a far fuggire dalla regione i coloni meno tenaci. Date le cause esposte, si osserva una fuga dai governatorati di Ielisavetpol, Bakú, dalla regione del Daghestan, e anche dai governatorati di Tiflis e del Mar Nero».

Ecco come giudica quindi i risultati delle migrazioni nel Caucaso lo stesso governatore. «Non si può piú tollerare che si continui ad avere verso la popolazione caucasica l'atteggiamento che si è avuto negli ultimi tempi — egli dice — non foss'altro perché l'orientamento rivoluzionario della popolazione rurale è dovuto in gran parte a tale atteggiamento ».

Obiettivi assolutamente analoghi si prefiggono il governo e le classi dirigenti con l'invio di coloni in Siberia; anche in questo caso, poiché ci si propongono scopi politici, non si tiene assolutamente conto né degli interessi dei coloni, né dei diritti dei vecchi abitanti.

In Russia, nei luoghi da cui si fanno partire i coloni, sono stati incaricati di dirigere gli affari per la colonizzazione le commissioni per il riordino agrario, gli *zemskie nacialniki* e i governatori. Vitalmente interessate a rendere meno numerosa la massa contadina con poca terra o senza terra e di lasciare sul posto soltanto quella che occorre alla grande proprietà fondiaria (per rifornirla di forza-lavoro), queste commissioni hanno « sfollato » i contadini poveri con un'energia tale da suscitare le rimostranze persino della direzione per le migrazioni interne. « Le commissioni per il riordino agrario — ha detto, protestando, un funzionario addetto alle migrazioni — formano dei gruppi di gente assolutamente miserabile, che già alla partenza hanno bisogno di sussidi per il viaggio, di prestiti non per metter su casa, ma per nutrirsi; e se, in via d'eccezione, si trova un colono con una piccola riserva di denaro, questa viene spesa tutta nel viaggio e in cibarie ».

E di queste « deboli » vittime della politica agraria, che ha per motto « puntare sui forti », ci si sbarazza inviandole a nugoli in Siberia, in carri bestiame non adattati, pieni zeppi di vecchi, bambini, donne incinte. In questi stessi carri (con la famosa scritta: uomini 40, cavalli 8) i coloni preparano il cibo, lavano la biancheria, e ivi giacciono spesso malati di malattie contagiose, che i coloni hanno l'abitudine di nascondere per paura che li si faccia scendere, e di rimanere cosí indietro dagli altri. Ai luoghi d'arrivo e nelle stazioni di tappa i coloni vengono, nel migliore dei casi, sistemati sotto tende, e nel caso peggiore addirittura all'aria aperta, sotto il sole e la pioggia. Il deputato Voiloscnikov ha raccontato alla Duma di aver visto nel punto di raccolta di Sretensk dei malati di tifo, coricati all'addiaccio, sotto la pioggia. E simili condizioni di viaggio, descritte piú sopra, vengono chiamate « discrete » da due ministri (Stolypin e Krivoscein): « Durante il viaggio gli emigranti hanno condizioni sanitarie discrete, — dicono nel loro rapporto di sudditi fedeli, — per strada molti trovano comodità per loro insolite». Veramente la faciloneria burocratica non conosce limiti!

Dopo un viaggio cosí pieno di sofferenze «verso la terra promessa», i coloni piú poveri non trovano la felicità nemmeno in Siberia. Ecco, per esempio, come ha descritto la loro sistemazione nei luoghi di colonizzazione, citando rapporti ufficiali, il deputato Voiloscnikov.

Un funzionario (con particolari incarichi avuti dalla direzione per le migrazioni interne) scrive: «La maggioranza degli appezzamenti sono disseminati in zone boscose, senz'acqua, senza terra arabile, senza pascoli». Un altro aggiunge: «I prestiti hanno del tutto perduto il loro carattere di aiuto per la sistemazione; la loro entità è troppo irrilevante perché possano costituire un contributo sostanziale. Il sistema che si è stabilito per la concessione dei prestiti ha trasformato questi ultimi in pura filantropia; non è possibile mettersi a posto e nutrirsi per circa due anni con i 150 rubli concessi».

Ed ecco, per esempio, la descrizione delle condizioni sanitarie dei coloni contenuta negli stessi rapporti ufficiali.

«Dopo il tifo — scrive un funzionario * — proporzioni non meno allarmanti ha assunto lo scorbuto; in quasi tutti i villaggi, in quasi tutte le izbe vi sono dei malati di scorbuto o candidati a esserlo. Spesso in un'izba vi sono malati colpiti dall'una e dall'altra malattia. Nel settore di Okur-Sciaski mi accade di vedere questo spettacolo: il capofamiglia giace, malato di tifo nel periodo di esquamazione; sua moglie, incinta, è estremamente debole per la denutrizione; il figlio, un ragazzo di circa 12 anni ha le ghiandole enfiate e lo scorbuto; la sorella della moglie, lei pure malata di scorbuto, non può camminare ed ha un bambino lattante; un altro suo figlio di dieci anni ha lo scorbuto, perde sangue dal naso e non si regge sulle gambe tanto è debole; di tutta la famiglia soltanto suo marito non è malato.

«Dopo lo scorbuto e il tifo viene l'emeralopia. Si possono trovare borgate dove letteralmente tutti i coloni, senza eccezione, dall'imbrunire non ci vedono affatto. Gruppi di appezzamenti lungo il fiume Emna sono costituiti unicamente da boscaglie e non vi sono né terre arabili né prati, e in due o tre anni i nuovi abitanti hanno appena potuto dissodare

---

* *Promemoria*, p. 8.

l'orto e costruirsi misere izbe. Non c'era nemmeno da pensare ad avere il proprio grano; hanno potuto nutrirsi esclusivamente grazie al prestito, e quando questo è stato esaurito si è fatta sentire una terribile mancanza di pane; molti facevano letteralmente la fame. Alla mancanza di pane si deve aggiungere la scarsità di acqua potabile ».

Rapporti simili cadono ad ogni passo sotto gli occhi. Per quanto terribili siano questi rapporti ufficiali, tuttavia non dicono tutto quel che c'è e abbelliscono quindi la realtà. Per esempio, dopo essere stato nell'Estremo oriente, il delegato dell'organizzazione degli *zemstvo*, principe Lvov, un uomo, com'è noto, di idee moderate, cosí caratterizza la colonizzazione nella regione dell'Amur.

« Tagliato fuori dal mondo come su un'isola deserta, fra le ondulazioni paludose della taiga profonda, le vallate e i monti acquitrinosi, in condizioni di vita, di lavoro e di nutrimento assolutamente selvagge, naturalmente anche il colono povero si sente abbattere lo spirito già debole. Esaurita la sua piccola riserva di energia fin dall'inizio, nella lotta contro l'aspra natura e per costruirsi una misera abitazione, egli cade nell'apatia. Lo scorbuto e il tifo hanno facile presa sul suo organismo esaurito e lo portano al cimitero. Nel 1907 in molti villaggi vi fu una mortalità addirittura incredibile, del 25 e del 30%. In essi, tante le croci quante le famiglie, e fra queste non poche sono condannate al trasferimento in massa in nuovi appezzamenti oppure al cimitero. Quante lacrime amare di famiglie infelici, quanti costosi funerali a spese dello Stato in terre lontane, invece della colonizzazione! Non tanto presto si sistemeranno i resti della forte ondata di coloni, vinti dalla taiga. Molti ancora moriranno, molti fuggiranno, ritorneranno in Russia, diffameranno la regione raccontando le loro sciagure, spaventeranno e tratterranno l'ulteriore migrazione. Non per nulla quest'anno dal litorale dell'Etremo oriente vi è un riflusso di straordinarie proporzioni, mentre il flusso dei nuovi coloni è ridotto di cinque volte ».

Il principe Lvov giustamente inorridisce per il distacco dal mondo e l'abbandono dei coloni nell'immensa taiga siberiana, a causa particolarmente dell'assenza di strade. Ci si può immaginare con quale solennità si proceda oggi alla sistemazione di alcune singole fattorie e all'assegnazione di appezzamenti disboscati, poiché gli stessi dirigenti della politica agraria hanno proclamato « la necessità di una svolta [!!] decisiva nella politica agraria in Siberia », la « creazione e il consolidamento della proprietà privata », l'« assegnazione di appezzamenti, senza limiti di tempo, a singoli contadini, in base al decreto del 9 novembre 1906 », l'« assegnazione di appezzamenti ai coloni, possibilmente distribuendo la terra in *otrub* » *, ecc.

È perfettamente naturale che quando la colonizzazione avviene in simili condizioni, si abbia, secondo i dati della direzione per le migrazioni interne, una situazione in cui fra i coloni sistematisi fra il 1903 e il 1905, il 10% non possedeva nemmeno un capo di bestiame da lavoro, il 12% ne aveva uno, il 15% non aveva la mucca e il 25% non aveva l'aratro (dal discorso del deputato Gaidarov nella prima sessione, che aveva parlato allora a nome del gruppo socialdemocratico). Quindi con piena ragione il deputato Voiloscnikov, basandosi sugli stessi rapporti ufficiali, ha tratto la seguente conclusione dalla politica di colonizzazione per gli anni 1906-1908.

> « Durante tre anni, il 1906, il 1907 e il 1908, furono trasferiti al di là degli Urali 1.552.439 contadini di ambo i sessi, per metà poveri, attratti dalla propaganda reclamistica del governo in zone sconosciute, condannati a essere lasciati in balía della sorte. Se ne sistemarono — come scrive la direzione per le migrazioni interne — 564.041, ne ritornarono 284.984. Dai dati della direzione si conosce quindi la sorte di 849.025 persone. E degli altri che ne è stato? Dove sono quelle 703.414 persone? Signori, il governo ne conosce benissimo l'amara sorte, ma non dice nulla; una parte si è registrata nel villaggio dove abitava prima, una parte ha ingrossato le file del proletariato siberiano e se ne va tendendo la mano.
>
> « Ma ad un'immensa parte il governo ha celebrato costosi funerali, ed ecco perché non ne dice nulla ».

Cosí si avverano le speranze di Markov 2° di « risolvere la questione agraria » mediante la colonizzazione. Di fronte a simili fatti persino i rappresentanti ottobristi del grande capitale sono stati costretti a riconoscere i « difetti della colonizzazione ». Già nella prima sessione essi espressero l'augurio (e la Duma vi si associò) di « un mutamento e miglioramento delle condizioni di viaggio dei coloni », della « creazione nelle zone di colonizzazione delle condizioni necessarie per il loro sviluppo economico e civile », dell'« osservanza, quando avviene l'assegnazione delle terre e l'installamento dei coloni, degli interessi e dei diritti dei contadini del posto e della popolazione allogena ». Naturalmente questi auspíci cauti e volutamente ambigui sono rimasti sinora una « voce nel deserto ». E il picchio ottobrista li ribatte di anno in anno...

---

* *Promemoria*, pp. 60, 61, 62.

Nievska Zviezdà, n. 11,
3 giugno 1912.
Firmato: V.I.

LA RIPRESA RIVOLUZIONARIA

Il grande sciopero di maggio del proletariato di tutta la Russia e le manifestazioni di strada, i manifestini rivoluzionari e i discorsi rivoluzionari pronunciati dinanzi alle folle operaie che l'hanno accompagnato, dimostrano chiaramente che la Russia è entrata in un periodo di ripresa rivoluzionaria.

Questa ripresa non è affatto un fulmine a ciel sereno. No, era preparata già da lungo tempo da tutte le condizioni della vita russa. Gli scioperi di massa, scoppiati in seguito all'eccidio della Lena e in occasione del Primo maggio, ne hanno soltanto segnato definitivamente l'inizio. Il momentaneo trionfo della controrivoluzione era indissolubilmente connesso con l'attenuarsi della lotta delle masse operaie. Il numero degli scioperanti impegnati nella lotta offre un quadro approssimativo, ma assolutamente obiettivo e preciso, della estensione della lotta stessa.

Nei dieci anni che precedettero la rivoluzione, dal 1895 al 1904, il numero annuo medio degli scioperanti fu di 43.000 (in cifre tonde). Nel 1905, ve ne furono 2.750.000, nel 1906, 1.000.000, nel 1907, 750.000. I tre anni della rivoluzione si distinguono per uno slancio nella lotta a base di scioperi del proletariato *senza precedenti in tutto il mondo.* Il declino, cominciato nel 1906 e nel 1907, si precisò definitivamente nel 1908: 175.000 scioperanti. Il colpo di Stato del 3 giugno 1907, che ristabilí l'autocrazia dello zar, alleato alla Duma dei grandi proprietari fondiari centoneri e dei pezzi grossi dell'industria e del commercio, fu il risultato inevitabile della caduta dell'energia rivoluzionaria delle masse.

I tre anni dal 1908 al 1910 furono il periodo dell'orgia della controrivoluzione dei centoneri, dell'apostasia dei liberali borghesi e della demoralizzazione e dello sbandamento del proletariato. Il numero degli scioperanti continuò a diminuire, scendendo a 60.000 nel 1909 e a 50.000 nel 1910.

Ma alla fine del 1910 avviene una svolta importante. Le manifestazioni scoppiate in occasione della morte del liberale Muromtsev e di Leone Tolstoi e il movimento studentesco mostrano chiaramente che incomincia a spirare un'altr'aria, che nell'orientamento delle masse, democratiche si è prodotta una certa svolta. Nel 1911 constatiamo che le masse operaie passano lentamente all'*offensiva*: il numero degli scioperanti raggiunge nuovamente i 100.000. Informazioni provenienti da varie parti annunciano che la stanchezza e il torpore generati dal trionfo della controrivoluzione cominciano a sparire, che ci *si orienta* di nuovo verso la rivoluzione. La conferenza del POSDR, tenutasi nel gennaio 1912, ha constatato, nel suo apprezzamento della situazione, che « in vasti circoli della democrazia e soprattutto nel proletariato si nota una ripresa politica. Gli scioperi operai del 1910-1911, l'inizio delle manifestazioni e dei comizi proletari, l'inizio di un movimento nella democrazia borghese urbana (scioperi di studenti), ecc. sono tutte manifestazioni del crescente spirito rivoluzionario delle masse contro il regime del 3 giugno »[38].

Già verso il secondo trimestre dell'anno corrente, questo spirito era divenuto talmente forte che si è manifestato nell'azione delle masse e ha determinato una *ripresa rivoluzionaria*. Il corso degli avvenimenti negli ultimi diciotto mesi dimostra con evidenza che questa ripresa non ha nulla di fortuito, che il suo sviluppo è anzi logico, è la conseguenza inevitabile di tutta la precedente evoluzione della Russia.

L'eccidio della Lena è stato l'incidente che ha trasformato il sentimento rivoluzionario delle masse in una ripresa rivoluzionaria di massa. Nulla è piú falso della favola liberale che Trotski, seguendo le orme dei liquidatori, ripete nella *Pravda* di Vienna, e secondo la quale « la lotta per la libertà di coalizione è la *base* della tragedia della Lena e della sua eco potente nel paese ». Nello sciopero della Lena la libertà di coalizione non era né la rivendicazione specifica, né la rivendicazione principale. L'eccidio della Lena ha messo in evidenza non la mancanza della libertà di coalizione in particolare, ma la mancanza della libertà di difendersi... contro la provocazione, contro l'inferiorità civica in generale, contro il cieco arbitrio.

Come abbiamo dimostrato nel n. 26 del *Sotsial-Demokrat*, esso è stato l'espressione piú netta di *tutto* il regime della monarchia del 3 giugno. Ciò che caratterizza gli avvenimenti della Lena non è la lotta per un *diritto* particolare, foss'anche il principale, il piú importante per il proletariato. Ciò che li caratterizza è la completa mancanza di legalità, anche la piú elementare, da *tutti* i punti di vista. Ciò che li caratterizza è che il provocatore, la spia, il delatore, il servo dello zar si è messo sulla via dell'eccidio in massa degli operai, senza nessun motivo politico. Sono stati appunto gli avvenimenti della Lena che, nel loro svolgimento, hanno rivelato la mancanza di diritti di cui, in Russia, soffre tutta la popolazione, l'impossibilità e l'inutilità di combattere per *diritti* singoli, l'impossibilità di correggere la monarchia zarista e il regime zarista nel suo complesso, e l'hanno rivelato con tale evidenza da *infiammare* la massa di spirito *rivoluzionario.*

Se i liberali sudavano e sudano sangue, sforzandosi di presentare gli avvenimenti della Lena e gli scioperi del maggio come un movimento di carattere professionale e come una lotta volta alla conquista di qualche « diritto », chiunque non sia accecato dalle discussioni liberali (e dei liquidatori) vede ben altra cosa. Vede il carattere *rivoluzionario* dello sciopero di massa, messo in particolare rilievo nel manifestino contenente le parole d'ordine della conferenza del POSDR del gennaio scorso, pubblicato a Pietroburgo la vigilia del Primo maggio da vari gruppi socialdemocratici (e persino da un gruppo operaio socialista-rivoluzionario!) e integralmente riprodotto nella cronaca del presente numero della nostra rivista.

Ma le parole d'ordine non sono la principale conferma del carattere rivoluzionario degli scioperi della Lena e di quelli del maggio. Le parole d'ordine *formulano* soltanto ciò che dicono i fatti. Gli scioperi di massa che si estendono da un governatorato all'altro, il loro enorme sviluppo, la rapidità con cui dilagano, l'ardimento degli operai, i comizi e i discorsi rivoluzionari sempre piú frequenti, la richiesta dell'abolizione della multa per abbandono del lavoro il Primo maggio, l'unione dello sciopero politico con lo sciopero economico, che ci è stata rivelata dalla prima rivoluzione russa: tutto ciò dimostra chiaramente che l'effettiva caratteristica del movimento consiste nello *slancio rivoluzionario delle masse.*

Ricordiamoci dell'esperienza del 1905. Gli avvenimenti ci dimostrano che la *tradizione* dello sciopero rivoluzionario di massa è *viva* fra gli operai che l'hanno ripresa e riaccesa. Lo slancio negli scioperi del 1905, unico al mondo, diede 810 mila scioperanti nel primo trimestre e 1.227.000 nell'ultimo, e lo sciopero economico era unito con lo sciopero politico. Secondo calcoli approssimativi, agli scioperi di protesta per l'eccidio della Lena hanno partecipato 300.000 operai, e a quelli del maggio 400.000, e gli scioperi si sviluppano sempre piú. Tutti i giornali — anche quelli liberali — pubblicano quotidianamente notizie le quali dimostrano che l'incendio degli scioperi si estende sempre piú. Il secondo trimestre del 1912 non è ancora terminato, e già fin da ora si profila nettamente un fatto: a giudicare dalle proporzioni del movimento degli scioperi, il primo slancio rivoluzionario del 1912, *lungi dall'esser piú debole, è piú forte* di quello che si era avuto all'inizio del 1905.

Per la prima volta, la rivoluzione russa aveva sviluppato su larga scala il metodo proletario dell'agitazione per scuotere le masse, raggrupparle e attrarle nella lotta. Questo metodo il proletariato l'applica oggi nuovamente e con mano molto piú ferma. Nessuna forza al mondo può ottenere ciò che l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato ottiene con questo metodo. Un grandissimo paese di 150 milioni di abitanti, disseminati su un territorio immenso, dispersi, oppressi, privi di diritti, ignoranti; un paese nel quale un esercito di funzionari, di poliziotti e di provocatori fa argine alle « influenze nefaste », *tutto* questo paese è in fermento. Gli strati piú arretrati degli operai e dei contadini vengono in contatto diretto e indiretto con gli scioperanti. Compaiono immediatamente sulla scena centinaia di migliaia di agitatori rivoluzionari, la cui influenza è infinitamente piú grande per il fatto che sono indissolubilmente legati alla massa, agli strati sociali inferiori e, restando nelle loro file, combattono per le rivendicazioni economiche piú urgenti di *ogni* famiglia operaia e collegano questa lotta immediata per le fondamentali rivendicazioni economiche con la protesta politica e con la lotta contro la monarchia. La controrivoluzione ha suscitato in milioni e decine di milioni d'uomini un odio implacabile contro la monarchia, una rudimentale comprensione della funzione che questa assolve, e oggi la parola d'ordine degli operai coscienti della capitale — viva la repubblica democratica! — si diffonde dopo ogni sciopero per mille canali e penetra negli strati arretrati, nelle lontane province, nel « popolo », nel « profondo della Russia ».

Estremamente caratteristico è il ragionamento, benevolmente accolto dalle *Russkie Viedomosti* e riprodotto con simpatia dalla *Riec*, del liberale Severianin sullo sciopero.

> « Hanno ragione gli operai di mischiare allo sciopero del Primo maggio rivendicazioni economiche o qualsiasi altra [!] rivendicazione? », si chiede il signor Severianin. E risponde: « Affermo categoricamente che non hanno ragione. Non si deve cominciare una sciopero economico se non dopo aver seriamente soppesato le probabilità... Ecco perché è spesso un errore unire scioperi di questa natura con la data del Primo maggio... Infatti in un certo senso è strano: celebriamo la festa internazionale degli operai e in tale occasione rivendichiamo un aumento del 10% su certe qualità di tessuto ».

Cosí ragiona un liberale! E questa stupidità senza limiti, questa bassezza, questa canaglieria sono accolte con simpatia dai « migliori » giornali liberali che hanno la pretesa di chiamarsi democratici!

La piú brutale cupidigia del borghese, la piú odiosa viltà del controrivoluzionario, ecco che cosa si nasconde dietro le frasi pompose del liberale. Costui cerca di difendere la borsa dei padroni. Vorrebbe una manifestazione « tranquilla » e « inoffensiva » in favore della « libertà di coalizione »! Invece il proletariato trascina le masse nello sciopero *rivoluzionario*, il quale lega indissolubilmente le rivendicazioni politiche e le rivendicazioni economiche, trascina con i suoi successi gli strati sociali piú arretrati alla lotta per il miglioramento immediato della vita degli operai e nello stesso tempo solleva il popolo *contro la monarchia zarista.*

Sí, l'esperienza del 1905 ha creato una profonda, una grande tradizione di scioperi di massa. E non bisogna dimenticare qual è lo sbocco di questi scioperi in Russia. Da noi gli scioperi di massa prolungati sono indissolubilmente legati all'*insurrezione armata.*

E non si interpretino falsamente queste parole. Non si tratta affatto di un *appello* all'insurrezione. Un appello di questo genere, nel momento attuale, sarebbe estremamente irragionevole. Si tratta di stabilire il *nesso* che esiste in Russia fra lo sciopero e l'insurrezione.

Come *si sviluppò* l'insurrezione del 1905? In primo luogo, gli scioperi di massa, le manifestazioni, i comizi avevano reso piú frequenti gli scontri tra la folla e la polizia e le truppe. In secondo luogo gli scioperi di massa avevano spinto i contadini a numerose insurrezioni parziali semispontanee. In terzo luogo, gli scioperi di massa si erano estesi molto rapidamente all'esercito e alla flotta, in cui scoppiarono prima dei conflitti di carattere economico (gli ammutinamenti per il miglioramento del rancio, ecc.) e poi delle insurrezioni. In quarto luogo, la controrivoluzione aveva — *essa stessa* — iniziato la guerra civile, organizzando dei pogrom, assassinando i democratici, ecc.

La rivoluzione del 1905 terminò con una disfatta, ma non già perché si fosse spinta « troppo avanti », non già perché l'insurrezione di dicembre fosse « artificiale », come pretendono i rinnegati del campo liberale ecc. È vero precisamente il contrario. L'insurrezione è stata sconfitta perché non si era *sufficientemente* spinta avanti, perché la coscienza della sua necessità non si era diffusa abbastanza largamente fra le classi rivoluzionarie e non era stata da esse saldamente assimilata, e perché l'insurrezione non era stata concorde, non aveva avuto il carattere d'una offensiva, non era stata risoluta, né organizzata, né simultanea.

Esaminiano ora se in questo momento esistono degli indizi di *sviluppo dell'insurrezione*. Per evitare ogni eccesso di entusiasmo rivoluzionario, citeremo la testimonianza degli *ottobristi*. L'« Unione degli ottobristi tedeschi » a Pietroburgo è in maggioranza formata di ottobristi detti « di sinistra » o « costituzionali » che sono particolarmente amati dai cadetti e che (in confronto degli altri ottobristi e cadetti) sanno osservare gli avvenimenti con maggiore « obiettività » senza cercare di spaventare il governo con la minaccia della rivoluzione.

L'organo di questi ottobristi, la *St.-Petersburger Zeitung* del 6 (19) maggio, scrive quanto segue nella rassegna politica della settimana:

> « Il mese di maggio è arrivato. Indipendentemente dal tempo che fa, questo mese, di solito, non è molto gradevole agli abitanti della capitale, perché comincia con la " *festa* " *proletaria*. Quest'anno gli operai erano ancora sotto l'impressione delle manifestazioni della Lena e il Primo maggio è stato particolarmente pericoloso. Nell'atmosfera della capitale, invasa da voci di ogni sorta sugli scioperi e sulle manifestazioni, si sentiva odore

di incendio. La nostra fedele polizia era visibilmente preoccupata, operava delle perquisizioni, arrestava qualche persona, costituiva dei forti distaccamenti per impedire le manifestazioni di strada. Poi non ha trovato niente di piú intelligente che perquisire le redazioni dei giornali operai e arrestare i loro redattori; questo fatto dimostra che essa non ha una profonda conoscenza dei fili che fanno agire questi pupazzeschi reggimenti di operai. Ora questi fili esistono. La disciplina degli scioperi e molti altri fatti lo provano. Ecco perché era cosí spaventoso questo sciopero di maggio — il piú grande di tutti quelli che sono avvenuti sino ad oggi — poiché 100 e forse 150.000 operai delle grandi e piccole officine vi hanno preso parte. È vero che era soltanto una parata pacifica, ma la coesione di questo esercito salta agli occhi. Tanto piú che alla recente eccitazione degli operai si aggiungono altri fatti allarmanti. Su varie navi della nostra flotta, dei *marinai* sono stati arrestati per propaganda rivoluzionaria. Secondo le informazioni trapelate nei giornali, sulle nostre navi da guerra, il cui numero è già ridotto, le cose non vanno molto bene... Anche i *ferrovieri* destano inquietudini. È vero che essi non hanno neppur cercato di scioperare, ma gli arresti — soprattutto quelli piú clamorosi come l'arresto del sottocapostazione A.A. Usciakov in una stazione della ferrovia Pietroburgo-Mosca — dimostrano che anche qui vi è un certo pericolo.

« Beninteso, i tentativi rivoluzionari delle masse operaie, non ancora mature, non possono che esercitare un'azione nefasta sul risultato delle elezioni alla Duma. Questi tentativi sono tanto piú irragionevoli in quanto ...lo Zar ha nominato Manukhin, e il Consiglio di Stato ha approvato il progetto di legge sulle assicurazioni sociali »!!

Cosí ragiona l'ottobrista tedesco. Quanto a noi, faremo osservare che, a proposito dei marinai, abbiamo ricevuto dalle navi stesse informazioni le quali dimostrano che la cosa è stata esagerata e gonfiata dal *Novoie Vremia*. È chiaro che la polizia politica « lavora » con la provocazione. Tentativi prematuri d'insurrezione sarebbero ultrairragionevoli. L'avanguardia operaia deve rendersi conto che, in Russia, la condizione essenziale per un'insurrezione armata tempestiva, cioè vittoriosa, è l'appoggio dei contadini democratici alla classe operaia e la partecipazione attiva dell'esercito.

Nei periodi rivoluzionari gli scioperi di massa hanno una loro logica oggettiva. Essi proiettano centinaia di migliaia e milioni di scintille in tutti i sensi, mentre tutto intorno abbondano sostanze infiammabili: l'estrema indignazione, le torture atroci della fame, l'arbitrio illimitato dell'amministrazione che, impudente e cinica, maltratta il «povero», il «mugik», il soldato. Aggiungete a ciò lo incitamento ai pogrom contro gli ebrei, al quale si abbandonano spudoratamente i centoneri, segretamente sostenuti e diretti dalla banda dei cortigiani dell'ottuso e sanguinario Nicola Romanov... «Così fu, così sarà»[37]: il ministro Makarov ha pronunciato queste parole sentenziose per sua disgrazia, per disgrazia della sua classe e dello zar dei grandi proprietari fondiari.

Lo slancio rivoluzionario delle masse impone ad ogni operaio socialdemocratico, a tutti i democratici onesti, degli obblighi importanti e che comportano grandi responsabilità. «Sostenere con tutti i mezzi il movimento delle masse che comincia [oggi bisognerà dire: il movimento *rivoluzionario* delle masse *che è cominciato*] ed estenderlo ispirandosi alle parole d'ordine del partito ed applicandole integralmente»: così sono stati definiti questi obblighi dalla conferenza del POSDR. Le parole d'ordine del partito — repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari — devono diventare le parole d'ordine di *tutta* la democrazia e della rivoluzione *popolare*.

Per sostenere ed estendere il movimento di massa è necessaria *l'organizzazione e ancora l'organizzazione*. Senza un partito illegale è impossibile fare questo lavoro ed è inutile parlarne. Sostenendo ed estendendo l'assalto delle masse, bisogna far tesoro dell'esperienza del 1905 e, pur facendo comprendere la necessità e l'ineluttabilità dell'insurrezione, bisogna mettere in guardia contro i tentativi *prematuri* ed impedirli. Lo sviluppo degli scioperi di massa, la partecipazione di altre classi alla lotta, la situazione delle organizzazioni, lo stato d'animo delle masse: tutto ciò indicherà il momento in cui tutte le forze della rivoluzione dovranno essere riunite e lanciate all'assalto contro la monarchia zarista, assalto che dovrà essere unanime, risoluto e d'un ardimento illimitato.

Senza una rivoluzione vittoriosa non vi sarà libertà in Russia.

Senza l'abbattimento della monarchia zarista attraverso l'insurrezione dei proletari e dei contadini non vi sarà in Russia una rivoluzione vittoriosa.

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

LE PAROLE D'ORDINE DELLA CONFERENZA DEL POSDR DEL GENNAIO 1912 E IL MOVIMENTO DEL MAGGIO

In questo stesso numero il lettore troverà il testo completo del manifestino stampato e diffuso dagli operai di Pietroburgo alla vigilia dell'ultimo Primo maggio, che sarà d'ora in poi famoso. Merita la pena di soffermarsi a lungo sul manifestino, poiché esso costituisce un documento importantissimo nella storia del movimento operaio in Russia e nella storia del nostro partito.

Il manifestino riflette il noto stato di disorganizzazione esistente nel partito socialdemocratico della capitale, poiché l'appello non è firmato dal comitato di Pietroburgo, ma da singoli gruppi socialdemocratici e persino da un gruppo operaio socialista-rivoluzionario. Nella maggior parte delle località della Russia la situazione del nostro partito è esattamente questa: i comitati e i centri direttivi vengono continuamente arrestati e continuamente risorgono grazie all'esistenza di ogni tipo di gruppi socialdemocratici di officina, di mestiere, rionali e sottorionali, di quelle stesse « cellule » che hanno sempre suscitato l'odio dei liberali e dei liquidatori. Nell'ultimo fascicolo del giornale di questi signori (*Nascia Zarià* n. 4, 1912) il lettore può vedere ancora una volta come il signor Levitski, contorcendosi in una rabbia impotente e *profondendosi* in ingiurie, inveisce contro la « rinascita del partito mediante una ripresa artificiale delle cellule politicamente morte ».

Il manifestino in esame è reso particolarmente tipico, particolarmente significativo, precisamente da una circostanza: causa l'arresto del comitato di Pietroburgo, dovevano entrare in scena proprio le *cellule*, « sbarazzate », per volontà della polizia, dal « centro direttivo » inviso ai liquidatori. Grazie a questa circostanza, triste per ogni rivoluzionario, la vita *autonoma* delle cellule è venuta alla luce. Queste, accanitamente perseguitate dalla polizia, — che alla vigilia del Primo maggio addirittura infuriava, — hanno dovuto in tutta fretta raccogliere le loro forze, riprendere i contatti, ricostituire la «*clandestinità*». I gruppi che hanno firmato il manifestino, i rappresentanti, ecc., tutto ciò è appunto la *clandestinità* tanto invisa ai liberali e ai liquidatori. Mentre quello stesso capo liquidatore, il signor Levitski — a nome della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo* — si scaglia, naturalmente con la schiuma alla bocca, contro il «*culto della clandestinità*» (cfr. p. 33 del fascicolo citato), nel manifestino di Pietroburgo abbiamo un documento completo e preciso che ci rivela l'esistenza di questa clandestinità, la sua vitalità, il *contenuto* del suo lavoro e la sua importanza.

Il comitato di Pietroburgo è stato spazzato via dagli arresti: si vedrà dunque che cosa sono queste cellule illegali, che cosa fanno e possono fare, quali idee esse hanno effettivamente assimilato e fatte loro e non soltanto prese a prestito dalle istanze superiori di partito, quali idee godono effettivamente delle simpatie degli operai.

Dal manifestino si vede che cosa fanno le cellule: esse continuano il lavoro del comitato di Pietroburgo temporaneamente distrutto (con grande soddisfazione dei diversi nemici della clandestinità); continuano a preparare la celebrazione del Primo maggio; ristabiliscono rapidamente i contatti fra i *diversi* gruppi socialdemocratici illegali; fanno partecipare al lavoro gli operai socialisti-rivoluzionari, ben conoscendo che importanza ha l'unità proletaria per un'azione rivoluzionaria concreta; in base a *precise* parole d'ordine di lotta, riuniscono questi diversi gruppi socialdemocratici e persino un «gruppo di operai socialisti-rivoluzionari». Ed ecco che si delinea il vero *carattere* del movimento, il vero *stato d'animo* del proletariato, la vera *forza* del POSDR e della sua conferenza *del gennaio*.

Causa gli arresti, non era presente un'istanza gerarchica che potesse decretare quali parole d'ordine dovevano essere lanciate. Si poteva dunque unire la massa proletaria, si potevano unire gli operai socialdemocratici, e persino una parte di quelli socialisti-rivoluzionari, *soltanto* con parole d'ordine che fossero effettivamente indiscutibili per le masse, soltanto con parole d'ordine che attingessero la loro forza non dai «decreti dall'alto» (come si esprimono i demagoghi e i liquidatori), ma dalla *convinzione* degli stessi operai rivoluzionari.

E che cosa è dunque avvenuto?

È avvenuto che, *dopo* la distruzione del comitato di Pietroburgo, in una situazione in cui era impossibile ricostituirlo immediatamente e le condizioni erano tali che un gruppo di operai poteva esercitare un'influenza sull'altro esclusivamente mediante le idee e non con l'organizzazione, *sono state accettate le parole d'ordine della conferenza del POSDR, che si era riunita nel gennaio di quest'anno* e aveva suscitato un odio veramente feroce, selvaggio dei liberali, dei liquidatori, di Liber, Trotski e soci!

« Le nostre parole d'ordine siano — hanno scritto gli operai di Pietroburgo nel loro manifestino — Assemblea costituente, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari ». E piú avanti nel manifestino viene lanciato l'appello: « Abbasso il governo zarista! Abbasso la Costituzione autocratica del 3 giugno! Evviva la repubblica democratica! Evviva il socialismo! ».

Questo significativo documento ci rivela che *tutte* le parole d'ordine della Conferenza del POSDR sono state fatte proprie dal proletariato di Pietroburgo ed hanno segnato i primi passi della nuova rivoluzione russa. Tutti i calunniatori e diffamatori della conferenza del gennaio possono continuare finché vogliono il loro immondo lavoro. La risposta è stata loro data dal proletariato rivoluzionario di Pietroburgo. Il lavoro che la socialdemocrazia aveva condotto molto prima dell'ultima conferenza, chiamando il proletariato alla funzione di capo della rivoluzione *popolare,* ha recato i suoi frutti nonostante tutte le persecuzioni della polizia, nonostante gli indiscriminati arresti operati prima della celebrazione del Primo maggio e la caccia ai rivoluzionari, nonostante le menzogne e gli insulti apparsi sulla stampa liberale e liquidatorista.

Il proletariato di Pietroburgo, le sue centinaia di migliaia di operai, seguíti dagli operai di tutti gli angoli della Russia, hanno scioperato e inscenato dimostrazioni nelle strade, non come una delle classi della società borghese, non soltanto con le « loro » parole d'ordine sindacali, ma come l'egemone che innalza la bandiera della rivoluzione *in favore* di tutto il popolo, *in* suo nome, per risvegliare e far partecipare alla lotta *tutte* le classi a cui la libertà è necessaria e che sono capaci di ottenerla.

Il movimento rivoluzionario del proletariato in Russia si è elevato a una fase superiore. Se nel 1905 ebbe inizio con scioperi di massa e dimostrazioni guidate da Gapon, nel 1912, nonostante che le organizzazioni del nostro partito fossero state sbaragliate dalla polizia, il movimento ha inizio con scioperi di massa e *leva in alto la bandiera della repubblica*! Singole «cellule», gruppi sparsi di operai hanno compiuto la loro opera nonostante le condizioni piú dure e difficili. Il proletariato ha creato i suoi «comitati per il Primo maggio» e si è levato alla lotta con una piattaforma *rivoluzionaria*, degna della classe destinata a liberare l'umanità dalla schiavitú salariata.

Il movimento del maggio ci dimostra inoltre quale valore hanno certe *parole* sull'«unione» e come *nei fatti* si compie l'unione degli operai. Il rappresentante del partito socialista-rivoluzionario Rubanovic scrive nel giornale parigino di Burtsev, *L'Avenir*, che «bisogna rilevare il seguente magnifico tratto caratteristico di questo Primo maggio: nelle riunioni preparatorie gli operai di Pietroburgo si sono rifiutati di riconoscere le divisioni che esistono fra i diversi gruppi socialisti; ...dominava la tendenza all'accordo». Il manifestino da noi pubblicato mostra quali sono i *fatti* che hanno condotto a questa conclusione. Uno è il fatto che le cellule socialdemocratiche, dopo essere state private del centro direttivo, hanno ristabilito i contatti con tutti i gruppi, attirando gli operai, quale che fosse il loro modo di pensare, e *propagandando fra tutti loro* le loro parole d'ordine di partito. E queste parole d'ordine, proprio perché sono giuste, perché rispondono ai compiti rivoluzionari del proletariato, perché comprendono gli obiettivi della rivoluzione popolare, sono state accettate da *tutti* gli operai.

Si è ottenuta l'*unione* grazie al fatto che la conferenza di gennaio del POSDR aveva abbandonato il futile giuoco delle intese fra i gruppetti esteri, aveva smesso di correr inutilmente dietro a coloro che vogliono liquidare il partito rivoluzionario e aveva agito *tempestivamente* lanciando chiare e precise parole d'ordine di lotta. L'unione del proletariato nell'azione rivoluzionaria è stata raggiunta non mediante accordi tra un partito proletario (il socialdemocratico) e un partito non proletario (il socialista-rivoluzionario), non mediante trattative con i liquidatori, staccatisi dal partito socialdemocratico, ma mediante l'azione compatta dei militanti russi delle organizzazioni socialdemocratiche e la loro giusta valutazione dei compiti del momento.

È una buona lezione per coloro che, lasciandosi influenzare dalle chiacchiere dei liberali del Bund e dei Trotski di Vienna, possono ancora credere nell'« unione »... con i liquidatori. La famosa « commissione organizzativa » di Liber, di Trotski e dei liquidatori gridava ai quattro venti che voleva l'« unione », ma in realtà non poteva lanciare e non ha lanciato *nemmeno una* parola d'ordine che unisse effettivamente la lotta rivoluzionaria degli operai. I liquidatori hanno avanzato le *loro* parole d'ordine non rivoluzionarie, le parole d'ordine della politica operaia liberale, e il movimento ha proceduto senza di loro. Ecco ciò che sta alla base delle favole trotskiste sull'« unificazione »!

Il 23 aprile (6 maggio) a Vienna, Trotski, giurando e spergiurando ch'egli « unificava » e maledicendo su tutti i toni la conferenza, garantiva ai sempliciotti che la « lotta per la libertà di coalizione era la *base* » (!!) degli avvenimenti della Lena e delle sue ripercussioni, che « tale rivendicazione era e sarà *al centro* [!!] della mobilitazione rivoluzionaria del proletariato ». È trascorsa qualche settimana, e queste meschine frasi del tirapiedi dei liquidatori sono state spazzate via come polvere dai « rappresentanti di tutti gli operai organizzati di Pietroburgo », dal « gruppo socialdemocratico Unione », dal « gruppo centrale cittadino socialdemocratico », da un « gruppo di operai socialisti-rivoluzionari », da un « gruppo di operai socialdemocratici » e dai « rappresentanti dei comitati per il Primo maggio ».

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che si doveva iniziare una nuova lotta rivoluzionaria non in nome di un diritto, sia pure il principale, il piú importante per la classe operaia, ma in nome della *libertà di tutto il popolo.*

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che esso deve generalizzare le rivendicazioni e non ridurle in spiccioli, che solo la repubblica racchiude in sé la libertà di coalizione, e non viceversa, che bisogna colpire al centro, attaccare la sorgente del male, distruggere tutto il sistema, tutta la struttura della Russia zarista centonera.

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che è ridicolo, stolto presentare la rivendicazione della libertà di coalizione *a* Nicola Romanov, *alla* Duma nera, che è ridicolo, stolto pensare che il regime statale esistente in Russia e la nostra « Costituzione autocratica del 3 giugno » siano *compatibili con* la libertà di coalizione, che in un paese in cui l'assenza dei diritti civili è generale, in un paese in cui regna dappertutto l'arbitrio e la provocazione delle autorità, in un paese in cui non esiste nemmeno la « libertà » di soccorrere semplicemente decine di milioni di affamati, soltanto dei liberali chiacchieroni e dei politici operai liberali possono porre « al centro della mobilitazione rivoluzionaria » la libertà di coalizione.

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo l'ha compreso ed ha spiegato la bandiera della *repubblica,* rivendicando la giornata lavorativa di otto ore e la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari quali uniche garanzie del reale carattere democratico della rivoluzione.

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

I LIQUIDATORI
CONTRO GLI SCIOPERI RIVOLUZIONARI DI MASSA

L'editoriale di questo numero era già stato dato in tipografia quando abbiamo ricevuto il n. 1 del *Nievski Golos* liquidatorista. Il noto liquidatore V. Iegiov, della *Nascia Zarià*, ha donato al nuovo giornale una tale perla che altro non rimane che allargare le braccia. Eccola, se la volete:

> « Grazie a questo [cioè alla eterogeneità degli scioperi, che talora si riducevano alla sola protesta contro la multa inflitta per l'assenza nel Primo maggio, talora aggiungevano alla protesta rivendicazioni economiche, ecc.], in un notevole numero di casi il carattere di principio della protesta [ma non è per le 25 coperche che si è scioperato!] è stato offuscato [!??!], complicato con le rivendicazioni economiche...
>
> « La stessa esperienza degli operai doveva loro suggerire che non è opportuno [!!] complicare la loro protesta con rivendicazioni economiche, cosí come non è opportuno complicare [!!] uno sciopero comune con rivendicazioni di principio.
>
> « Bisogna che lo spirito delle masse operaie si esprima in un'organizzazione stabile, bisogna che si intensifichi l'agitazione per i sindacati, che si reclutino nuovi membri. E ciò è tanto piú necessario in quanto fra gli operai ci sono non poche teste calde, infatuate del movimento di massa, che parlano nei comizi *contro i sindacati*, quasi fossero inefficaci e inutili.
>
> « Ci troviamo di fronte a un periodo di scioperi economici [soltanto?]. Se essi intrecciassero con le azioni politiche degli operai [!!] l'errore sarebbe irreparabile. Tale mescolanza avrebbe una ripercussione dannosa [!!??] tanto sulla lotta economica quanto su quella politica ».

Eccovi, in tutta la sua statura, il liberale Severianin, copiato da un liquidatore: piena incomprensione del fatto che uno sciopero *rivoluzionario* di massa riunisce *necessariamente* in sé lo sciopero economico e quello politico; grettezza mentale, mostruoso snaturamento del carattere rivoluzionario della ripresa e tentativo di applicarle il metro dello « sciopero comune »; consiglio arcireazionario di « non complicare » la politica con l'economia, e non « intrecciarle »; attacco nella stampa legale, degno di Struve e di Masclascov, contro gli operai socialdemocratici rivoluzionari — « teste calde », « contro i sindacati » — degno di Struve e di Masclascov!

Il liberale *non può* capire il socialdemocratico rivoluzionario se non in questo modo: egli è « contro i sindacati ». Ma nei comizi gli operai naturalmente non erano « contro i sindacati », ma contro la *sostituzione* delle parole d'ordine rivoluzionarie con quelle liberali, ciò di cui si occupano il signor Iegiov e soci. La nostra parola d'ordine non è libertà di coalizione, dicevano gli operai; e non con i soli « sindacati », non in principal modo con i sindacati, il nostro movimento può avere un'« organizzazione stabile ». La nostra parola d'ordine è la repubblica (cfr. l'appello degli operai di Pietroburgo) e noi edifichiamo il partito *illegale* capace di dirigere l'assalto rivoluzionario delle masse contro la monarchia. Ecco ciò che dicevano gli operai nei comizi.

I signori Liber e i signori Trotski garantiscono invece agli operai che sarebbe possibile l'« unione » del proletariato socialdemocratico e del suo partito con i liberali *à la* Iegiov, Potresov e soci!

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

« UNIFICATORI »

I liquidatori si « unificano » con tutte le forze. Pochi giorni fa è mancato poco che si « unificassero » con membri del Partito socialista polacco, la cosiddetta « *lewica* »[*], che è una delle frazioni del socialnazionalismo polacco.

Da piú di dieci anni in Polonia la socialdemocrazia conduce una lotta contro il Partito socialista polacco ed è riuscita a togliere dalla testa di una parte dei suoi membri (i « *lewicy* ») parecchi pregiudizi nazionalistici. Ma la lotta continua. Gli operai socialdemocratici polacchi si sono pronunciati *contro* l'unificazione con la frazione summenzionata del PSP, in quanto organizzazione, ritenendo che ciò fosse dannoso per la causa. Singoli operai e singoli gruppi della « *lewica* » passano nelle file della socialdemocrazia, non volendosi limitare a un'indeterminata revisione dei princípi del nazionalismo del PSP. E proprio in questo momento i nostri liquidatori fanno di tutto per « unificarsi » con la « *lewica* » del PSP!

Sarebbe come se i socialdemocratici russi si mettessero a « unificarsi », all'insaputa del Bund, con i cosiddetti « socialisti sionisti », o, senza il consenso della socialdemocrazia lettone, con la cosiddetta « Unione socialdemocratica [in realtà socialista-rivoluzionaria] lettone »...

Non parliamo poi del lato formale della questione. La socialdemocrazia polacca concluse al Congresso di Stoccolma un accordo con il POSDR, in virtú del quale in Polonia qualsiasi gruppo può entrare nel POSDR soltanto aderendo a un'organizzazione della socialdemocrazia polacca. E la conferenza del POSDR del dicembre 1908 non volle, con una schiacciante maggioranza di voti, nemmeno discutere il problema dell'unificazione con la « *lewica* ».

È del tutto chiaro che, gridando continuamente che vogliono l'« unificazione », Trotski e i suoi amici liquidatori in realtà *aggravano la scissione* nella Polonia stessa. Per fortuna del POSDR, tutta questa compagnia di liquidatori, insieme con i « conciliatori » che li seguono, *in realtà* non può assolutamente far nulla, nemmeno in Polonia. Altrimenti l'unificazione dei liquidatori con il Partito socialista polacco avrebbe certamente portato alla piú grave scissione in Polonia.

Perché dunque i liquidatori si sono lanciati in un'evidente avventura? Non certamente perché le cose « vanno loro bene ». Per forza occorre loro unificarsi con qualcuno, per forza occorre loro creare un qualche « partito ». I socialdemocratici, la socialdemocrazia polacca, non vogliono andare con loro; ed essi sono costretti a prendersi, in sostituzione dei socialdemocratici, dei membri del PSP che non hanno nulla di comune con il nostro partito. Nelle città russe le nostre vecchie organizzazioni di partito non vogliono andare con loro; ed essi sono costretti a prendersi, in sostituzione delle cellule socialdemocratiche, i cosiddetti « gruppi di iniziativa » dei liquidatori che non hanno nulla in comune con il POSDR.

« Se le cose vanno bene non cerchi altro »... Non è forse ora, signori liquidatori, che cominciate ad unificarvi anche con i socialisti-rivoluzionari (i socialisti-rivoluzionari *liquidatori*)? Anche questi signori anelano all'« unificazione ». Vedrete allora che « largo » partito avrete! Lo stesso Larin ne sarà contento...

Mentre si « unificano » con « potenze straniere », i liquidatori continuano il mercato con i « conciliatori » sulle condizioni dell'« unificazione » nello stesso campo liquidatore-conciliatore. Il signor V. Levitski scrive sulla *Nascia Zarià* un articolo-manifesto, rivolto a « tutte le tendenze » che acconsentono a lottare contro la recente conferenza del POSDR.

Egli ha intitolato l'articolo: *Per l'unificazione, contro la scissione.* In che cosa si differenzia dunque da Trotski? Da quando i partitisti hanno opposto una seria resistenza ai liquidatori *in tutti* i settori di lavoro, Levitski e soci hanno fatto proprio un linguaggio molto « conciliatore ». Oh, essi sono tutti per l'« unità ». Per l'« unificazione » avanzano soltanto le quattro seguenti modeste condizioni:

1) Lotta contro la conferenza del POSDR, che ha unito tutti i socialdemocratici ad eccezione di un gruppetto di esitanti.

2) Creazione, al posto del partito, di un « *gruppo centrale di iniziativa* » (il corsivo è di Levitski; *Nascia Zarià*, n. 4, p. 31). (Plekhanov ha spiegato recentemente che cosa sono i gruppi « d'iniziativa » liquidatoristi: cfr. il suo *Dievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16. Sia il Bund che Trotski, per rendere un servizio ai liquidatori, nascondono ai loro lettori la spiegazione di Plekhanov. Non fatene un mistero, signori!).

3) Non riattivare le « *cellule politicamente morte* » (ivi, p. 33).

4) Accettare la parola d'ordine: « *contro il culto della clandestinita* » (ivi, p. 33).

Il programma è stato tracciato, sia pure in modo non cosí aperto e sicuro come nei tempi passati, però è sufficientemente chiaro. E Levitski subito dopo spiega in modo assai particolareggiato a tutti i Trotski: non avete altra scelta, signori. Accettate le nostre condizioni e in compenso noi (cioè Levitski e soci) acconsentiamo volentieri a che voi (cioè Trotski e i suoi), « per consolarvi », diciate che non vi siete avvicinati ai liquidatori, ma che i liquidatori si sono avvicinati a voi.

Nello stesso fascicolo nella *Nascia Zarià* Martov minaccia in anticipo il futuro gruppo socialdemocratico alla IV Duma: se sarà un gruppo antiliquidatore come il suo perfido predecessore i « casi simili a quello di Bielousov[39] non saranno piú un'eccezione, ma la regola », cioè, in parole povere, i liquidatori *porteranno la scissione* nel gruppo parlamentare. Che paura... signori liquidatori. Ma se voi ne aveste la forza già da tempo avreste messo insieme il vostro gruppo parlamentare...

La causa dell'« unificazione » è in mani sicure, non c'è che dire...

La meschina commedia dell'« unificazione » liquidatorista-trotskista desta ripugnanza anche negli uomini di bocca buona. L'unificazione sta avvenendo, ma non con i liquidatori, bensí *contro* di essi.

Quanto alla commedia, di cui potrebbe essere protagonista Khlestakov[40], recitata da Trotski, da Liber (« Bund ») e dai liquidatori con la loro famosa « commissione organizzativa », riteniamo sufficiente indicare ai lettori che desiderano esaminare seriamente e in modo meditato i problemi controversi sulla base dei documenti, e non credere sulla parola, i seguenti *fatti*.

Nel giugno dell'anno scorso, dopo che Liber e Igoriev se ne andarono dalla riunione del Comitato centrale, fu costituita a Parigi la commissione di organizzazione estera. La prima organizzazione in Russia a cui si rivolse la commissione fu quella di *Kiev,* persino da Trotski riconosciuta valida. Nell'ottobre dello stesso anno, con la partecipazione di Kiev, viene costituita la commissione d'organizzazione della Russia, che nel gennaio di quest'anno convoca la conferenza del POSDR.

Sempre nel gennaio di quest'anno si riunisce la conferenza del Bund, del Comitato centrale lettone e del Comitato regionale caucasico (tutti e tre i gruppi sono liquidatori). I polacchi se ne vanno *subito*, dichiarando che si tratta di un'iniziativa dei liquidatori. Poi si *rifiutano di prendervi parte* i « conciliatori » e Plekhanov, che aveva dichiarato nel n. 16 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* che *si trattava* di una conferenza *convocata dai liquidatori*. Ora siamo in giugno, e il Bund e Trotski non hanno « unificato » *nessuno*, eccetto i seguaci del *Golos* e i vperiodisti, non hanno attratto dalla loro parte *nessuna* organizzazione seria e *valida*, non hanno risposto a Plekhanov nemmeno una parola attinente all'argomento, non hanno modificato in nulla la propaganda liquidatorista nella *Nascia Zarià* e sui giornali dello stesso tipo!

Invece frasi e vanterie senza fine a proposito dell'« unificazione ».

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

CARATTERE E SIGNIFICATO DELLA NOSTRA POLEMICA CON I LIBERALI

Il noto rappresentante del revisionismo e della politica operaia liberale, signor Prokopovic, ha pubblicato sulle *Russkie Viedomosti* un articolo, *Un pericolo ci minaccia.* Il pericolo, secondo questo politico, consiste nel fatto che le elezioni alla IV Duma saranno fatte dai capi di polizia distrettuali. Il mezzo con cui lottare contro di esso è l'« unione di tutti gli elementi costituzionalisti del paese », cioè sia i socialdemocratici e i *trudoviki*, sia i cadetti e i progressisti.

Le *Russkie Viedomosti*, giornale della destra cadetta, in un apposita nota redazionale, si dichiarano « soddisfatte » dell'articolo del signor Prokopovic. « Noi vediamo oggi che l'unione delle forze di opposizione — scrive il giornale — è un'esigenza attuale, del momento ».

La *Riec*, giornale ufficialmente cadetto, riportando il contenuto dell'articolo e il giudizio delle *Russkie Viedomosti*, dal canto suo rileva:

> « Tuttavia, se si leggono i giornali di orientamento socialdemocratico, che rivolgono tutti i loro sforzi soprattutto alla lotta contro l'opposizione, è poco probabile che si possa attribuire una reale importanza a questo appello » (all'« unione »).

Per l'ennesima volta viene dunque sollevato l'importante problema della tattica elettorale e dell'atteggiamento degli operai verso i liberali. Per l'ennesima volta ci si deve convincere che questi ultimi non lo pongono come dei politici seri, ma come paraninfi. Essi si propongono non di spiegare la verità, ma di offuscarla.

Riflettete, infatti, sulla seguente circostanza. Che cosa intendono per « unione » i liberali? La fusione dei partiti? Niente affatto. Sia il signor Prokopovic, sia le *Russkie Viedomosti* e la *Riec* lo negano ad una voce.

Per unificazione intendono dunque le azioni comuni contro i destri, da Purisckevic a Guckov? Sembra che cosí dovrebbe essere.

Ci si chiede: c'è qualcuno fra i « sinistri » che respinga queste azioni comuni?

Nessuno le respinge. È cosa a tutti nota.

L'accordo con i liberali per votare contro i destri: è questa l'« unione » nelle elezioni dei democratici e dei liberali. Di che cosa non sono contenti i liberali? Perché non dicono che i « sinistri » hanno accettato in modo del tutto definito e preciso l'accordo? Perché passano pudicamente sotto silenzio il fatto che *proprio i liberali non hanno detto* nulla di chiaro, ben definito, preciso, formale sull'accordo con i « sinistri », i democratici, i marxisti? Perché, parlando della tattica elettorale, *non dicono* nemmeno una parola sulla nota decisione della conferenza cadetta che ha riconosciuto ammissibile il blocco con gli « ottobristi di sinistra »?

I fatti esistono, signori, e nessun sotterfugio vi caverà d'impiccio. Proprio i « sinistri », proprio i marxisti si sono pronunciati in modo chiaro, preciso, formale, *per* l'accordo con i liberali (compresi i cadetti e i progressisti) contro i destri. Chi ha evitato di dare una risposta precisa e formale a proposito dei « sinistri » sono *proprio i cadetti*!

Il signor Prokopovic conosce benissimo questi fatti, ed è quindi imperdonabile ch'egli snaturi la verità passando sotto silenzio la decisione precisa dei marxisti e l'atteggiamento elusivo dei cadetti.

A che cosa è dovuto questo silenzio? Lo si vede chiaramente dalle parole della *Riec*, secondo la quale noi « rivolgiamo tutti i nostri sforzi soprattutto alla lotta contro l'opposizione ».

La frase della *Riec* è costruita in modo tale che da essa scaturisce inevitabilmente: i democratici per unirsi con i liberali *non devono* « rivolgere i loro sforzi » alla lotta contro l'opposizione. Ma ditelo dunque chiaramente, signori! Ponete la vostra condizione in maniera precisa, formale! E la vostra disgrazia è appunto che *non potete* farlo. Tutti scoppierebbero in una risata se provaste a formulare tale condizione. Ponendola smentireste voi stessi, poiché tutti voi, ad una voce, avete riconosciuto che esistono « *profondi contrasti* » fra i liberali e i democratici (senza parlare poi dei marxisti).

E se vi sono dei contrasti, e se essi sono profondi, come si può dunque evitare la lotta?

La falsa posizione del liberalismo consiste appunto nel fatto che, da una parte, esso respinge la fusione, riconosce che esistono profondi contrasti, sottolinea l'impossibilità « per ogni partito di rinunciare alle tesi fondamentali del suo programma » (*Russkie Viedomosti*) e, dall'altra, *si lamenta* della « lotta contro l'opposizione »!!

Ma consideriamo piú da vicino la questione. In primo luogo, è vero che i giornali e le riviste di cui parla la *Riec* abbiano rivolto *tutti* i loro sforzi *soprattutto* alla lotta conro l'opposizione? No, è del tutto falso. I liberali non possono menzionare nessuna, assolutamente nessuna questione in cui i democratici non abbiano rivolto *tutti* i loro sforzi *soprattutto* alla lotta contro i destri!! Chiunque voglia controllare queste parole faccia una prova. Prenda a caso, mettiamo, tre numeri consecutivi di qualsivoglia giornale dei marxisti. Prenda, per saggiare, tre questioni politiche e confronti i dati attinti *in base ai documenti*, e vedrà contro chi è soprattutto « rivolta » la lotta dei marxisti nelle questioni da lui scelte nei numeri dei giornali da lui scelti!

Questo semplice controllo, che chiunque può fare, non lo farete, signori liberali, poiché *qualsiasi* prova di questo genere dimostrerà che avete torto.

Di piú. La seconda considerazione, particolarmente importante, parla in modo ancor piú convincente contro di voi. *Come* i democratici in generale, e i marxisti in particolare, *impostano* la lotta contro i liberali? La impostano cosí e soltanto cosí: in ogni rimprovero o accusa contro i liberali sono decisamente e immancabilmente impliciti un rimprovero *ancor piú energico*, un'accusa *ancora piú grave* contro i destri.

Ecco qual è l'essenza della questione, ecco dove ne è il fulcro. Alcuni esempi spiegheranno in modo evidente il nostro pensiero.

Noi accusiamo i liberali, i cadetti di essere dei controrivoluzionari. Mostrateci anche solo *una* delle nostre accuse di questo genere che non si rivolga con forza ancora maggiore contro i destri.

Noi accusiamo i liberali di «nazionalismo », di « imperialismo ». Mostrateci anche solo una delle nostre accuse di questo genere che non sia rivolta con forza ancora maggiore contro i destri.

Abbiamo rimproverato ai liberali di temere il movimento delle masse. Ebbene? Sapete voi trovare nei nostri giornali una formulazione di questa accusa che non sia rivolta anche contro i destri?

Abbiamo rimproverato ai liberali di difendere « determinate » istituzioni medioevali che possono « agire » contro gli operai. Accusare *di questo* i liberali significa *di per sé* rivolgere la stessa accusa, e ancora peggiore, a tutti i destri.

Il numero degli esempi può moltiplicarsi facilmente. Sempre e dappertutto si vedrà che la democrazia operaia accusa i liberali esclusivamente per la loro vicinanza ai destri, per l'indecisione e il *carattere fittizio* della loro lotta contro i destri, per la loro ambiguità, accusando *con ciò* i destri non già di un « mezzo peccato », ma di un « peccato intiero ».

La « lotta » dei democratici e dei marxisti « contro i liberali » è piú profonda, piú conseguente, piú sostanziale, piú educativa e rende piú compatte le masse di *quella contro i destri*. Ecco come stanno le cose, signori!

E per non dare adito a nessun dubbio, per prevenire un assurdo snaturamento del senso e dell'importanza della nostra lotta contro i liberali, per prevenire, ad esempio, l'assurda teoria la quale afferma che esiste un'« unica massa reazionaria » (la quale cioè mette insieme i liberali e i destri in un unico concetto politico di blocco reazionario, di massa reazionaria), sempre, nelle nostre dichiarazioni formali, parliamo *in modo differente* della lotta contro i destri e della lotta contro i liberali.

Il signor Prokopovic, come ogni liberale colto, lo sa benissimo. Sa, per esempio, che definendo il carattere sociale, di classe dei diversi partiti, sottolineiamo sempre il carattere medioevale dei destri e quello borghese dei liberali. Si tratta di « una grande differenza ». Il medioevo si può (e si deve) distruggere, pur rimanendo nel quadro del capitalismo. Rimanendo in questo quadro non si può distruggere lo spirito borghese, ma si può (e si deve) « far appello » non al grande proprietario fondiario borghese, ma al contadino borghese, non al liberale borghese, ma al democratico borghese, non alla semilibertà borghese, ma alla completa libertà borghese. Precisamente in questi appelli, unicamente in questi appelli, consiste la nostra critica al liberalismo nel momento che la Russia sta attraversando, la critica cioè che noi rivolgiamo partendo dal punto di vista dei compiti imminenti, immediati, proprio di questo momento.

Prendete, per esempio, la seguente frase del signor Prokopovic: « Creazione di sane condizioni di vita politica delle masse popolari: ecco lo scopo immediato che unisce nel momento attuale la sinistra e l'opposizione ».

Non vi è nulla di piú futile, di piú vacuo, di piú ingannevole di questa frase, sotto cui può apporre la sua firma sia l'ottobrista che il sagace « nazionalista », poiché non dice nulla di chiaro. È una semplice promessa, pura declamazione, un modo diplomatico di nascondere le proprie idee. Ma se al signor Prokopovic, come a molti altri liberali, la lingua è stata data per nascondere i propri pensieri, noi ci proveremo a compiere il nostro dovere: a rivelare ciò che qui si nasconde. Prendiamo, per cautela, l'esempio piú modesto, piú minuto.

Il sistema bicamerale è forse una sana condizione di vita politica? Pensiamo di no. I progressisti e i cadetti pensano di sí. Per tali idee noi accusiamo i liberali di essere degli antidemocratici, dei controrivoluzionari. E quando formuliamo tale accusa contro di loro, al tempo stesso e con maggior forza accusiamo tutti i destri.

Che fare? — ci si chiede poi. È possibile l'« unione delle sinistre e dell'opposizione »? Ci rifiutiamo noi, per questo dissenso, di unirci con i liberali contro i destri? Nient'affatto. Le idee controrivoluzionarie dei liberali su questo problema, come su tutti gli altri problemi analoghi, *molto piú importanti,* della libertà politica, ci sono note da molto tempo, dal 1905, se non prima; nondimeno anche nel 1912 ripetiamo: sia nei ballottaggi, sia nella seconda fase delle elezioni è ammissibile l'accordo con i liberali contro i destri. Poiché il liberalismo borghese monarchico, nonostante tutta la sua irresolutezza, non è affatto la stessa cosa della reazione feudale. Se non utilizzassimo questa differenza faremmo una politica operaia assolutamente cattiva.

Ma proseguiamo. *Come* utilizzarla? *A quali* condizioni è possibile l'« unione delle sinistre e dell'opposizione »? Il liberale risponde a questa domanda: è inutile parlare di unione visto che le sinistre conducono una lotta inflessibile contro l'opposizione. E cosí spiega il suo pensiero: quanto piú modesta sarà la rivendicazione, tanto piú larga sarà la cerchia delle persone che la sosterranno, tanto piú completa sarà l'unione, tanto maggiore sarà la forza capace di attuare la rivendicazione stessa; tutti i democratici e tutti i liberali saranno per una Costituzione « discreta », con il sistema bicamerale (e con altre... come dirla in modo piú attenuato?... piccole deroghe alla democrazia), e ciò è molto; ma se volete poggiare sulla democrazia « pura » i progressisti si staccheranno da voi e « farete allontanare » anche molti cadetti; si avrà una divisione e un indebolimento degli « elementi costituzionalisti ».

Cosí ragiona il liberale. Ma noi ragioniamo diversamente. Se le masse non sono coscienti non vi può essere nessun cambiamento in meglio. Questa è la nostra premessa fondamentale. Il liberale guarda alle alte gerarchie, mentre noi guardiamo agli « strati inferiori ». Rinunciando a spiegare il danno che può recare il sistema bicamerale o attenuando anche solo di poco la « lotta » contro qualsiasi opinione antidemocratica su questo problema, noi « attiriamo » dalla nostra parte il grande proprietario fondiario, il commerciante, l'avvocato, il professore liberale, che sono tutti fratelli di Purisckevic e non possono intraprendere nulla di serio contro lo stesso Purisckevic. « Attirandoli », faremmo allontanare da noi le masse, sia nel senso che le masse, per le quali la democrazia non è un'insegna diplomatica, una frase pomposa, ma una questione urgente, vitale, una questione di vita o di morte, perderebbero la fiducia nei sostenitori del sistema bicamerale; sia nel senso che se si attenuassero gli attacchi contro il sistema bicamerale, ciò vorrebbe dire che le masse non sono sufficientemente coscienti, e quando le masse non sono coscienti, sono sonnacchiose, indecise, non è possibile nessun cambiamento in meglio.

Con la vostra polemica contro i liberali voi dividete le sinistre dall'opposizione, ci dicono i cadetti e i signori Prokopovic. Noi rispondiamo che la democrazia conseguente respinge i liberali piú incerti, i meno sicuri, quelli che sono piú tolleranti verso il regime di Purisckevic; essi sono un pugno di uomini; e la democrazia conseguente ne attira milioni che oggi si risvegliano a una nuova vita, a una « sana vita politica », e con queste parole noi siamo ben lontani dall'intendere, non intendiamo affatto cio che intende Prokopovic.

Invece del sistema bicamerale si potrebbe prendere come esempio la composizione delle commissioni per il riordino agrario: è giusto assegnare un terzo dell'influenza ai grandi proprietari fondiari, un altro terzo ai contadini, e l'ultimo ai funzionari, come pensano i cadetti, o le elezioni devono essere assolutamente libere, con un sistema elettorale *completamente* democratico? Su questo punto che cosa bisogna intendere per « sane condizioni di vita politica delle masse popolari »? Che ne dite, signor Prokopovic? Chi respingiamo e chi attiriamo applicando, per questo problema, una politica democratica conseguente?

E non ci obiettino le *Russkie Viedomosti* che, « oggi, su tutti gli altri punti del programma, predomina il punto, comune a tutti i partiti progressisti, che rivendica la realizzazione della libertà politica ». Precisamente perché questo punto *predomina* — e ciò è assolutamente indiscutibile, è una sacrosanta verità — è necessario che le piú larghe masse, che milioni e milioni di uomini distinguano la semilibertà dalla libertà e comprendano il legame indissolubile tra la democrazia politica e la democrazia delle riforme agrarie.

Senza l'interesse, la coscienza, il vigore, l'attività, l'energia, l'autonomia delle masse non si può assolutamente far nulla sia in un campo che nell'altro.

Nievskaia Zviezdà, n. 12,
10 giugno 1912.
Firmato: V.I.

CAPITALISMO E «PARLAMENTO»

Le verità della democrazia non devono impedirci di vedere il fatto, di cui molto spesso i democratici borghesi non tengono conto, che le istituzioni rappresentative generano inevitabilmente nei paesi capitalistici particolari forme di influenza del capitale sul potere dello Stato. Noi non abbiamo un parlamento, ma di cretinismo parlamentare fra i liberali, di *corruzione parlamentare* fra tutti i deputati borghesi ne abbiamo a iosa.

Gli operai devono ben comprendere questa verità se vogliono imparare a utilizzare le istituzioni rappresentative *per* sviluppare la coscienza, la compattezza, il senso della realtà, l'attività della classe operaia. Tutte le forze sociali ostili al proletariato — «burocrazia», proprietà fondiaria, capitale — già le utilizzano *contro* gli operai. Bisogna sapere come lo fanno per imparare a difendere gli interessi della classe operaia e il suo sviluppo autonomo.

La III Duma aveva deciso di assegnare dei premi ai nostri proprietari di officine meccaniche. A quali? A quelli che «lavorano» in Russia!

Ma se si guarda bene si vede che proprio i capitalisti stranieri hanno trasferito le loro officine in Russia. Le tariffe doganali sono elevate, i profitti immensi: il capitale straniero si trasferisce *all'interno* della Russia. Un trust americano — associazione di capitalisti milionari — ha costruito per esempio, una grandissima officina di macchine agricole nei pressi di Mosca, a Liubertsy. E a Kharkov il capitalista Mehlhose, a Berdiansk il capitalista John Greavers costruiscono macchine agricole. C'è molto di «veramente russo», di «nostro» in queste imprese, non è vero?

Ma, naturalmente, senza il multiforme aiuto dei capitalisti russi, costoro *non avrebbero* affatto *potuto* « lavorare » in Russia. Una mano lava l'altra. I capitalisti americani, inglesi, tedeschi accumulano profitti, aiutati dai capitalisti russi, ai quali, di questi profitti, tocca una buona parte. Prendete, per esempio, i giacimenti auriferi della Lena o le imprese minerarie-siderurgiche degli Urali: quanti milioni si sono spartiti i capitalisti russi e stranieri!

E la Duma è molto utile ai signori industriali. Sia alla Duma che al Consiglio di Stato i capitalisti hanno un numero rilevante di rappresentanti; inoltre i grandi proprietari fondiari che cosa sono ai nostri giorni senza il capitale? Nulla. Nella Duma sia i capitalisti che i grandi proprietari fondiari trovano un apparato già pronto per far passare le leggi sui « premi » (*assegnati a loro stessi*), sul protezionismo (un'altra forma, cioè, di premi assegnati a loro stessi), sulle concessioni (un'altra forma ancora di premi assegnati a loro stessi), e cosí via *senza fine*.

Il liberale « Lo scettico » nella liberale *Riec* ha scritto abbastanza bene su questo argomento. Ha scritto in modo tanto sentito contro i « nazionalisti » (i signori Greaves, Mehlhouse, Ellworthy e altre compagnie si sono assegnate dei « premi » per l'incoraggiamento dell'industria meccanica « patria ») che mi ha un tantino contagiato del suo scetticismo.

Sí, il signor liberale « Lo scettico » smaschera abbastanza bene i « nazionalisti ». Ma perché non dice nulla dei cadetti? Quando Golovin, per esempio, ottenne una concessione, la sua posizione di *deputato* e di ex presidente della Duma non l'ha forse aiutato in questa occupazione utile e redditizia?

Quando Maklakov ha assegnato gli onorari per la zona del « Taghiev » non gli è forse stato facile, data la sua posizione di deputato della Duma, farsi attribuire affari cosí « vantaggiosi »?

E quanti altri grandi proprietari fondiari, commercianti, capitalisti, finanzieri, uomini d'affari hanno allargato le loro operazioni, hanno consolidato i loro « legami », hanno fatto i loro « affari » servendosi del titolo di deputato e dei vantaggi, delle comodità che questo titolo comporta?

E se si facesse un'inchiesta sulle operazioni finanziarie dei deputati della Duma e su quelle a cui essi hanno partecipato, che ne verrebbe fuori?

Già, ma in tutti i paesi capitalistici sono stati presi provvedimenti per proteggere il « segreto commerciale », per far sí che nessun « parlamento » permetta una simile inchiesta.

Su tale questione tuttavia i deputati operai sanno indubbiamente molte cose, e se se ne danno la pena, si mettono in giro, raccolgono dati, scelgono materiali, cercano nei giornali, chiedono informazioni alla Borsa, ecc. possono essi stessi fare un'« inchiesta » molto istruttiva e utile sulle operazioni *affaristiche* compiute dagli stessi deputati della Duma o con la loro partecipazione.

Nei parlamenti europei queste operazioni sono a tutti note, e gli operai, facendo i nomi degli affaristi, le rivelano sempre perché servano di insegnamento al popolo.

Nicuskaia Zviezdà, n. 13,
17 giugno 1912.
Firmato: « Lo scettico non liberale ».

LE ELEZIONI E L'OPPOSIZIONE

I marxisti hanno già da lungo tempo stabilito qual è in linea di principio il loro atteggiamento verso le elezioni. I partiti di destra, da Purisckevic a Guckov, la borghesia liberale monarchica (cadetti e progressisti) e la democrazia (quella operaia e quella borghese, cioè i *trudoviki*): ecco i *tre* campi fondamentali che lottano nelle elezioni. La differenza fra di essi è fondamentale poiché rappresentano classi diverse e si differenziano per il loro programma e la loro tattica. Soltanto se si comprendono chiaramente i princípi su cui poggia la politica di questi campi si possono trarre giuste conclusioni pratiche per la campagna elettorale.

Da quando i marxisti, circa sei mesi fa, fissarono definitivamente queste tesi[41], le azioni dell'opposizione liberale hanno confermato in modo particolarmente evidente che esse sono giuste. I nostri « vicini e nemici di destra », non condividendo affatto le nostre idee, ci hanno offerto con lodevole zelo la miglior conferma della loro validità. Si può enunciare la *legge*: lo sviluppo dell'attività politica e delle opinioni politiche del cadetto corrobora magnificamente le idee dei marxisti. O in altre parole: quando un cadetto incomincia a parlare, siate certi ch'egli confuta non peggio di qualche marxista le idee dei politici operai liberali.

Ecco perché, tra l'altro, agli operai è doppiamente utile osservare attentamente la politica dei cadetti: in primo luogo, si viene a conoscere bene il liberale borghese e, in secondo luogo, si impara a vedere meglio gli errori di certi partigiani della classe operaia.

Il recente scritto pubblicato nella *Riec* sulle importanti dichiarazioni elettorali fatte nelle *Russkie Viedomosti* offrono appunto questo doppio vantaggio. Si tratta delle dichiarazioni di un vecchio « economista »[42], cioè di un opportunista degli anni 1897-1902, il signor Akimov (Vl.Makhnovets), che difende apertamente il « blocco progressista », la cui « piattaforma » (che tra l'altro *non* è mai stata pubblicata!) viene ritenuta « pienamente accettabile per la socialdemocrazia » dallo stesso signor Akinov, il quale desidera chiamarsi socialdemocratico.

Numerosi politici alle prime armi (da Parigi a Krasnoiarsk) ed esperti diplomatici (da Vienna a Vilna)[43] ci dicono e continuano a dirci che la politica operaia liberale è uno « spauracchio ». Guardate dunque il signor Akimov, egregi oppositori! Certamente non potrete negare la chiara fisionomia della sua politica operaia liberale. E non potrete dire che egli sia l'« unico », cioè un'inimitabile rarità, la sola, unica nel suo genere, poiché, per quanto numerose siano le sue impareggiabili qualità, egli non è solo: sarebbe addirittura una menzogna affermarlo. Egli è intervenuto dopo il signor Prokopovic ed è pienamente d'accordo con lui. Si è trovato un diffuso giornale liberale, una comoda tribuna dalla quale le sue parole echeggiano lontano. Ha avuto « buona stampa » fra i giornalisti liberali. Oh, no, non è solo. È vero che da lungo tempo non appartiene piú a nessun gruppo; è vero che il suo diritto all'appellativo di socialdemocratico è del tutto fittizio, ma egli è il rappresentante di una *linea* politica che ha le sue radici, che vive e, benché spesso si nasconda, viene *immancabilmente* a galla quando è in atto una minima ripresa politica.

La *Riec* « rende piena giustizia al sobrio realismo » delle considerazioni del signor Akimov, sottolineando con particolare compiacimento la sua idea secondo cui i « socialdemocratici devono oggi propugnare quella parte dei loro obiettivi politici che trova un appoggio in larghi ambienti del popolo politicamente forti ».

Eh, sí, perché la *Riec* non dovrebbe rallegrarsene? Ciò che la *Nascia Zarià* dice con mille smorfie e tergiversazioni, con una riserva dopo l'altra, cancellando le tracce e facendo sfoggio di parole pseudomarxiste ormai scolorite, il signor Akimov lo spiffera in modo cosí rude, semplice, ingenuo da rasentare la... santità.

Formalmente la *Nascia Zarià* e il *Nievski Golos* possono naturalmente benissimo declinare ogni responsabilità per il signor Akimov. Ma di fatto la larga cerchia di lettori, poco versati nelle sottigliezze e che di sottigliezze non si interessano, da queste pubblicazioni dei liquidatori assimilano precisamente e soltanto l'« akimovismo ». « Non sabotare » l'opera dei progressisti, ha scritto Martov. « Propugnare quella parte dei nostri obiettivi » che trova sostegno nei *progressisti*, scrive Akimov, il quale spiega naturalmente che l'apartiticità dei progressisti facilita ad ogni partito la salvaguardia (sulla carta) della sua autonomia. *Propugnare* una parte *maggiore* degli obiettivi di quanto piaccia ai progressisti significa « sabotare » la loro opera: ecco la parola d'ordine di Martov, decifrata dalla viva lotta politica, dalla *folla* che Akimov ben rappresenta.

I cadetti e i progressisti, secondo Akimov, sono « larghi ambienti del popolo politicamente forti ». Si tratta appunto della menzogna liberale sulla quale ha scritto recentemente la *Nievskaia Zviezdà* nell'articolo sul carattere e il significato della polemica marxista contro i liberali. In realtà, invece, presa nel suo complesso, la borghesia liberale monarchica, che comprende e i cadetti e i progressisti e molti altri, è un ambiente nient'affatto largo del popolo e politicamente non è per nulla forte.

Fra il popolo la borghesia non può mai costituire un largo ambiente. Può essere ed è politicamente forte in molti paesi capitalisti, però non in Prussia e nemmeno in Russia. Da noi la sua lampante, mostruosa, quasi inverosimile impotenza politica può essere pienamente spiegata col fatto che essa teme molto di piú la rivoluzione che non la reazione. La sua impotenza politica è quindi inevitabile. E ogni ragionamento sulla « forza politica » della borghesia che eluda questa particolarità *fondamentale* della situazione russa è radicalmente falso e perciò assolutamente non valido.

Il signor Akimov ha agito come il piú sincero e moderato liberale: noi, signori cadetti e progressisti, egli dice, vi consideriamo una forza, noi accettiamo pienamente la vostra piattaforma (benché questa piattaforma non esista!), noi stessi propugniamo oggi *quella parte* degli obiettivi che gode del vostro appoggio, a voi chiediamo una cosa sola: « che nella lista del blocco [dei progressisti] vengano inclusi anche dei socialdemocratici ». Cosí, letteralmente cosí, ha scritto Akimov! Io sono d'accordo su tutto, su tutto; vorrei solo che mi includeste nella lista dei liberali!

Sarebbe veramente ingenerosa la *Riec* se *respingesse* persino una richiesta cosí moderata! Ma si tratta degli elettori del 3 giugno, ricordano ad Akimov i cadetti. E fra di *essi* che cosa sono i socialdemocratici? Zero, « se si fa eccezione per le grandi città, che non sono oggetto del nostro discorso ». E il giornale ufficiale dei cadetti insegna con condiscendenza al docile e ubbidiente Akimov: « fatta eccezione per le regioni periferiche, essi [i socialdemocratici] sono costretti quasi dappertutto a fare assegnamento non sulla presentazione di proprie candidature, ma sulla vittoria del blocco progressista sul blocco nero degli oppressori del popolo ».

Il liberale respinge brutalmente la mano umilmente tesa del politico operaio liberale! Ecco la meritata ricompensa per la rinuncia alla guerra nelle grandi città. Queste ci appartengono perché siamo forti, — dicono i cadetti, — e la restante Russia ci appartiene perché forti sono i sostenitori del 3 giugno, e la loro legge ci garantisce il monopolio dell'opposizione.

La risposta è buona. La lezione ricevuta da Akimov è crudele, ma utile.

Nievskaia Zviezdà, n. 14,
24 giugno 1912.
Firmato: K.F.

L'IMPORTANZA DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

I giornali comunicano che la data della convocazione della quarta Duma e quella delle elezioni hanno sollevato nei circoli dirigenti parecchi dubbi. Gli uni erano per un rinvio della convocazione della Duma a gennaio, gli altri ad ottobre. Ora, a quanto si dice, il problema è stato risolto in favore della seconda opinione.

Le elezioni sono dunque molto vicine. Ci divide da esse un periodo di sette o nove settimane. Occorre pensare a decuplicare le nostre energie per tutto il lavoro elettorale.

Vorrei in questo articolo soffermarmi su una questione particolare, che tuttavia ha acquistato per la democrazia operaia un significato eccezionalmente importante e generale. È il problema della funzione delle elezioni a Pietroburgo.

Le elezioni per la seconda curia cittadina di Pietroburgo sono il punto cruciale di *tutta* la campagna elettorale per le elezioni della quarta Duma.

Soltanto a Pietroburgo abbiamo una stampa operaia, sia pure più o meno discretamente impostata, la quale, nonostante tutte le persecuzioni, le multe e gli arresti dei redattori, nonostante la precarietà della sua situazione, nonostante tutte le pressioni della censura, è in grado di dare un debole riflesso delle idee della democrazia operaia.

Senza una stampa quotidiana le elezioni rimangono una questione vaga e perdono la metà, se non più, della loro importanza per la educazione politica delle masse.

Le elezioni di Pietroburgo acquistano quindi l'importanza di un *modello* della campagna elettorale, che, nelle condizioni inverosimilmente dure della Russia, ricade sulle spalle della democrazia operaia.

In nessun altro luogo gli operai possono condurre una campagna elettorale in modo cosí *visibile* per tutti. Nella curia operaia le elezioni hanno naturalmente un'estrema importanza, ma qui gli operai non possono entrare in contatto con le altre classi della popolazione, non possono quindi sviluppare *abbastanza* largamente le rivendicazioni di *tutto il popolo*, le loro idee circa gli obiettivi della *politica generale* che la democrazia proletaria, d'avanguardia ha elaborato *per* essere la forza dirigente di tutta la democrazia in generale.

A Pietroburgo le elezioni sono dirette. Perciò in questa città la lotta può svolgersi in modo molto piú definito, chiaro, con una maggior impronta di partito che non nelle altre località. Le altre grandi città avrebbero un'importanza non minore di quella di Pietroburgo, ma nella provincia la pressione amministrativa è piú forte *ancora* che nella capitale, e alla democrazia operaia è quindi difficile aprirsi una strada, farsi ascoltare.

A Pietroburgo, infine, nella seconda curia la lotta si dovrà svolgere fra i liberali e la democrazia. I cadetti considerano questa curia un *loro* feudo. Miliukov, Rodicev e Kutler rappresentano la capitale.

È superfluo dire che il fatto che i liberali rappresentino una massa abbastanza larga di elettori democratici non si può ritenere in alcun modo normale. Le elezioni della II Duma hanno dimostrato che il « predominio » dei cadetti fra gli elettori democratici delle città è ben lontano dall'essere stabile. In quelle elezioni, nella stessa Pietroburgo, il « blocco di sinistra », cioè il blocco degli operai e della borghesia democratica (i populisti), non solo *avrebbe potuto* vincere ma avrebbe *persino sicuramente* vinto se allora i menscevichi del tipo di Dan e soci non avessero scisso la campagna elettorale degli operai e non avessero cosí provocato oscillazioni ed esitazioni fra i populisti, estremamente dannose per il successo della causa. Basti ricordare che persino i « socialisti-rivoluzionari » avevano seguíto sino all'ultimo momento i menscevichi sostenendo il blocco con i cadetti!

Secondo l'attuale legge elettorale è possibile il ballottaggio, sicché nella prima fase non è necessario né ammissibile nessun blocco.

A Pietroburgo la lotta che si dovrà condurre sarà fra la democrazia operaia e i liberali. I populisti non avranno probabilmente forze sufficienti per agire in modo autonomo: « si sono liquidati » con troppo zelo seguendo la linea dei liquidatori. È quasi certo, quindi, che agli operai sarà garantito l'appoggio della democrazia borghese (*trudoviki* e populisti), se non nella prima fase delle elezioni, almeno, comunque, nel ballottaggio.

I liberali hanno a Pietroburgo il loro capo, il signor Miliukov. Finora essi hanno avuto una maggioranza assai rilevante. E i mezzi finanziari di cui li rifornisce la borghesia liberale monarchica, e gli strumenti per l'agitazione, rappresentati da due giornali quotidiani, e la loro organizzazione tollerata *de facto*, quasi legalizzata, tutto ciò dà un'immensa superiorità ai cadetti.

Dalla parte degli operai ci sono le masse operaie, la democrazia conseguente e onesta, l'energia e la fedeltà alla causa del socialismo e della democrazia operaia. Gli operai *possono* vincere se si appoggiano su *queste* forze e possono disporre di un quotidiano operaio. In tutta la campagna elettorale per la quarta Duma la lotta degli operai per i seggi di Pietroburgo acquista indubbiamente una grandissima importanza, un'importanza *per tutta la Russia*.

Coloro che amano far chiacchiere sull'« unità » di tutta l'opposizione, cominciando dai progressisti e dai cadetti, per finire con Martov, il liquidatore cauto ed elusivo, e con Prokopovic e Akimov, rozzi e ingenui, tutti cercano di eludere o di lasciare nell'ombra le elezioni a Pietroburgo. Essi evitano di far discorsi nel centro politico e se ne vanno volentieri negli angoli, per cosí dire, politicamente sperduti. Essi parlano molto, con calore e colore, di ciò che sarà opportuno fare nella seconda fase delle elezioni, quando cioè la parte fondamentale, principale, decisiva della campagna elettorale sarà già finita, e passano « eloquentemente » sotto silenzio Pietroburgo, che fu conquistata dai cadetti e che bisogna *riconquistare*, restituire alla democrazia.

Né con la legge dell'11 dicembre 1905 [44], né con quella del 3 giugno 1907 la democrazia aveva a Pietroburgo deputati, sicchè la parola restituire può parere impropria. Ma la capitale appartiene alla democrazia per tutto il corso di tutto il movimento di liberazione in Russia, e, in una certa fase del suo sviluppo, *neanche* l'argine mostruosamente alto della legge elettorale del 3 giugno può trattenere l'« inondazione democratica ».

La maggioranza degli elettori della seconda curia appartiene indubbiamente agli strati democratici della popolazione. I cadetti li trascinano al loro seguito, *addirittura ingannandoli*, facendosi passare, essi che costituiscono il partito borghese liberale monarchico, per democrazia. Nel mondo *tutti* i liberali nelle elezioni di *tutti* i parlamentari hanno sempre fatto e fanno uso dell'inganno. E i partiti operai di tutti i paesi misurano i loro successi, tra l'altro, constatando quale parte della democrazia borghese sono riusciti a strappare all'influenza dei liberali.

Anche i marxisti russi devono porsi chiaramente, decisamente, con precisione questo compito. Nelle loro note risoluzioni di dicembre essi dissero in modo esplicito che nelle grandi città sono ammissibili i blocchi — poiché ivi, manifestamente, non esiste il pericolo centonero — *soltanto* con i democratici contro i liberali[46]. Questa decisione « prende il toro per le corna », dà una risposta diretta a una delle questioni piú importanti della tattica elettorale, definisce lo *spirito*, l'orientamento, il carattere di *tutta* la campagna elettorale.

Un profondo errore commettono invece quei liquidatori che amano parlare dei cadetti quali « rappresentanti » della « democrazia urbana ». Tali discorsi *snaturano* le cose: le vittorie elettorali dei *liberali* sui democratici, le truffe elettorali dei liberali *a danno* degli elettori democratici si fanno cosí passare per una prova dello « spirito democratico » dei cadetti. Come se l'Europa non conoscesse decine di esempi in cui partiti *anti*democratici hanno per anni condotto a rimorchio differenti strati democratici, finché i veri democratici borghesi, e piú spesso i socialdemocratici, non li hanno sottratti all'influenza di partiti politici a loro *estranei* per il loro spirito.

La lotta nelle elezioni a Pietroburgo è la lotta tra i liberali e la democrazia operaia per l'egemonia di tutto il movimento di liberazione in Russia.

Questa funzione estremamente importante delle elezioni di Pietroburgo ci induce, tra l'altro, a due conclusioni pratiche. A chi molto è stato dato molto si chiede. Gli operai di Pietroburgo devono condurre la campagna elettorale nella seconda curia cittadina in nome di *tutta* la democrazia operaia della Russia. Sulle loro spalle ricade un compito grande e difficile. Essi serviranno di modello; essi devono sviluppare il massimo d'iniziativa, di energia e di tenacia. L'hanno già fatto per il quotidiano operaio. Devono continuare nelle elezioni l'opera ottimamente incominciata.

Tutta la Russia rivolge la sua attenzione alla lotta elettorale di Pietroburgo e tutta la Russia deve prestare il suo *aiuto* alla capitale. Senza l'aiuto piú multiforme, prestato da tutti gli angoli del paese, gli operai di Pietroburgo non potranno vincere da soli l'« avversario ».

Nievskaia Zviezdà, n. 15,
1° luglio 1912.
Firmato: F.F.

CONFRONTO TRA IL PROGRAMMA AGRARIO DI STOLYPIN E QUELLO DEI POPULISTI

Nei precedenti articoli (cfr. nn. 3 e 6 della *Nievskaia Zviezdà*), abbiamo citato i dati principali sulla proprietà fondiaria nella Russia europea e abbiamo esposto a grandi linee il contenuto della questione agraria in Russia. Distruggere il medioevo nella *proprietà fondiaria*: ecco a che cosa si riduce questo contenuto.

La contraddizione tra il capitalismo, che domina in tutto il mondo e anche da noi, in Russia, e la *proprietà fondiaria* medioevale (sia quella dei grandi proprietari fondiari che quella contadina basata sul *nadiel*) è una contraddizione insanabile. La vecchia proprietà fondiaria medioevale deve essere inevitabilmente demolita, e quanto piú energica, implacabile e audace sarà questa demolizione tanto meglio sarà per tutto lo sviluppo della Russia, tanto meglio sarà per gli operai e per i contadini, i quali, *oltre che* dal capitalismo, sono schiacciati da un cumulo di sopravvivenze medioevali.

Ci si chiede come, dato questo stato di cose, sia possibile paragonare il programma agrario di Stolypin con quello dei populisti. Non sono forse essi diametralmente opposti?

Sí, ma ciò non esclude che vi sia una radicale *affinità* tra l'uno e l'altro. E precisamente: *tutti e due* riconoscono la necessità di *demolire* la vecchia proprietà fondiaria. Bisogna demolire il vecchio e al piú presto, il piú energicamente possibile, — dicono i fautori del « riordino agrario » di Stolypin, — ma demolire in modo che tutto il peso della demolizione ricada sulle spalle della maggioranza dei contadini piú miseri, piú diseredati. I grandi proprietari fondiari non devono perdere nulla. Se dovranno inevitabilmente perdere una parte delle loro terre, queste dovranno essere alienate esclusivamente con il loro consenso e stimate secondo un valore « giusto » dal loro punto di vista. I contadini agiati devono ottenere un appoggio, e non v'è ragione di trattenersi di fronte alla rovina della massa dei «deboli».

Tale è il contenuto del programma agrario di Stolypin. Il Consiglio della nobiltà unificata, che ha prescritto a Stolypin questo programma, ha agito come vero rappresentante dei reazionari, che non sono parolai, ma uomini d'azione. Il Consiglio è stato del tutto fedele ai suoi interessi di classe quando ha puntato sui forti. E in realtà, dopo il 1905, è divenuto chiaro che la difesa della polizia, la difesa della burocrazia contro i contadini non era piú sufficiente.

Dove ancora poteva cercarsi degli alleati il Consiglio della nobiltà unificata? Soltanto tra la minoranza insignificante dei contadini agiati, dei «kulak», dei «parassiti». Non era possibile trovare altri alleati nelle campagne. E per attrarre dalla loro parte i «nuovi grandi proprietari fondiari», i reazionari non si sono peritati di lasciare in loro balía *tutte le campagne* perché le saccheggiassero.

Se è necessario demolire, demoliamo dunque la proprietà fondiaria *basata sul «nadiel»* demoliamola a vantaggio *nostro* e dei *nuovi grandi proprietari fondiari*: ecco il contenuto della politica agraria che il Consiglio della nobiltà unificata ha dettato a Stolypin.

Ma se si considera la cosa da un punto di vista prettamente teorico si deve riconoscere che una demolizione non meno energica e persino molto piú energica può avvenire *da un altro lato*. È una lama a doppio taglio. Se, per esempio, i 70 milioni di desiatine di terra appartenenti a 30.000 grandi proprietari fondiari passassero nelle mani dei 10.000.000 di famiglie contadine in aggiunta ai loro 75.000.000 di desiatine, se queste e quelle terre fossero *messe insieme* e poi ripartite tra i contadini agiati e medi (i contadini poveri non avrebbero egualmente il necessario per arare, seminare, concimare, aver cura della terra), quale sarebbe il risultato di questa trasformazione?

Ponete la questione da un punto di vista prettamente economico, considerate la cosa, possibile in linea di principio, tenendo presenti le condizioni dell'economia capitalistica in tutto il mondo, e vedrete che il risultato della trasformazione da noi supposta sarebbe una demolizione *piú conseguente*, piú energica, piú implacabile rispetto al programma di Stolypin, della proprietà fondiaria *medioevale*.

Perché precisamente medioevale e soltanto medioevale? Perché nessun passaggio della terra dalle mani degli uni nelle mani degli altri, e nessun passaggio di tutta la terra nelle mani dello Stato (la « nazionalizzazione » della terra, cosí chiamata nell'economia politica), *può* realmente distruggere la proprietà fondiaria *capitalistica*. Quest'ultima è il possesso della terra da parte di chi ha un capitale e si adatta nel modo migliore al mercato. A chiunque appartenga la terra, al vecchio proprietario fondiario o allo Stato o al contadino che possiede un *nadiel*, essa dovrà sempre cadere nelle mani dell'*agricoltore*, che potrà sempre prenderla in affitto. L'affittanza si sviluppa in tutti i paesi capitalistici quali che siano le forme di proprietà fondiaria. Nessun divieto può impedire al capitalista, all'agricoltore che possiede un capitale e conosce il mercato, di accaparrarsi la terra, poiché il mercato domina tutta la produzione sociale, poiché questa produzione rimane capitalistica.

E non è tutto. L'affitto della terra è *persino piú comodo* per il capitalismo puro, per l'adattamento piú completo, piú libero, « ideale », al mercato di quel che lo sia la proprietà della terra. Perché? Perché la proprietà privata della terra *rende difficile* il suo passaggio dalle mani degli uni nelle mani degli altri, frena l'adattamento delle colture alle condizioni del mercato, *consolida* il possesso da parte di famiglie o di persone e dei loro eredi, anche se questi sono stati dei cattivi agricoltori. L'affittanza è una forma piú duttile, nella quale l'adattamento della coltura al mercato avviene nel modo piú semplice, piú facile, piú rapido.

Quindi, fra l'altro, l'Inghilterra non è affatto un'eccezione fra gli altri paesi capitalistici, e il suo sistema agrario è, dal punto di vista del capitalismo, il piú perfezionato, come osservò Marx nella sua critica a Rodbertus[44]. Qual è il sistema agrario vigente in Inghilterra? La vecchia proprietà fondiaria, il landlordismo, ma con l'affittanza nuova, libera, prettamente capitalistica.

E se questo landlordismo esistesse senza i *landlords*, se cioè la terra non fosse di loro proprietà, ma di proprietà dello Stato? Si tratterebbe di un sistema agrario *ancor piú* perfezionato dal punto di vista capitalistico, l'adattamento delle colture al mercato sarebbe ancor piú libero, la mobilizzazione della terra, come oggetto dell'economia, sarebbe ancor piú facile, la lotta di classe, propria di ogni proprietà fondiaria capitalistica, sarebbe piú libera, estesa, chiara e precisa.

Mentre quanto piú un paese è rimasto indietro rispetto al capitalismo mondiale, quanto piú deve affrettarsi per raggiungere i paesi vicini, quanto piú « ha trascurato » la sua « malattia », la malattia della proprietà fondiaria medioevale e della piccola azienda asservita, quanto piú è impellente per esso la necessità di una demolizione di *tutti* i rapporti di proprietà fondiaria, di tutte le forme agrarie esistenti, tanto piú naturale sarà che in un simile paese sorgano e si diffondano largamente fra la popolazione agricola tutte le possibili idee e i possibili progetti di nazionalizzazione della terra.

Sia il 1905, sia le due prime Dume hanno dimostrato inconfutabilmente — e l'ha indirettamente confermato la III Duma attraverso i suoi deputati « contadini » (passati al setaccio dai grandi proprietari fondiari) — che fra la popolazione agricola sono estremamente diffuse tutte le possibili idee e tutti i possibili piani di nazionalizzazione della terra. Prima di approvare o biasimare queste idee occorre porsi la domanda: *perché* hanno avuto una larga diffusione. *quale* necessità economica le ha fatte sorgere?

Non basta criticare queste idee dal punto di vista della loro organicità interiore, coerenza o validità teorica, bisogna criticarle dal punto di vista della necessità economica, che in queste idee ha trovato, per quanto talvolta in modo « capriccioso », errato, « distorto », la sua espressione.

La necessità economica che ha suscitato le idee della nazionalizzazione della terra fra le masse contadine all'inizio del XX secolo è la necessità di un netto rivolgimento nella proprietà fondiaria. Le idee della « ripartizione egualitaria » di tutta la terra sono le idee di eguaglianza necessariamente suscitate dalla lotta contro le sopravvivenze della servitú della gleba e *inevitabilmente* trasferite nel campo agrario, in una situazione in cui 30.000 « ultimi rampolli dei signori feudali » posseggono 70.000.000 di desiatine di terra e 10.000.000 di contadini asserviti ne posseggono 75.000.000.

Il passaggio delle prime terre nella categoria delle seconde o, meglio, nelle mani dei possessori delle seconde non è per nulla un'utopia. Lo è soltanto il sogno dell'eguaglianza fra i padroni della terra in un regime in cui domina il mercato, lo è il sogno del « *diritto* alla terra » di tutti « i cittadini e le cittadine » (compresi coloro che non hanno un'azienda) in regime capitalistico. Ma l'utopia contenuta in *queste* idee non deve permetterci di dimenticare la realtà piú autentica, viva che di *fatto* è insita in esse.

La distruzione di *tutte* le differenze medioevali della proprietà fondiaria — del grande proprietario fondiario, del contadino che possiede un *nadiel*, ecc. — non è affatto un'utopia. E non è affatto un'utopia la rottura dei vecchi rapporti agrari. Al contrario, proprio lo sviluppo del capitalismo esige nel modo piú imperioso *tale* rottura. In regime capitalistico *non* vi può essere né la « ripartizione egualitaria » della terra, né la sua « socializzazione ». È un'utopia.

In regime capitalistico la nazionalizzazione è economicamente del tutto possibile, e la sua importanza *reale* consisterebbe comunque — cioè in qualsiasi modo, da chiunque, in qualunque condizione venga effettuata, stabilmente e per lungo tempo oppure in modo instabile e per un breve periodo — nella massima eliminazione di tutto ciò che nella proprietà fondiaria russa e nella vita delle campagne russe è medioevale, nel piú *libero* adattamento del nuovo godimento e del nuovo possesso fondiario alle nuove condizioni del mercato mondiale.

Immaginiamo per un istante l'attuazione del piano dei populisti di sinistra, anche solo nella forma della ripartizione egualitaria di tutte le terre fra tutti i cittadini e tutte le cittadine. Tale ripartizione in regime capitalistico è una grande assurdità. Non durerebbe, non potrebbe durare nemmeno un anno. Ma ciò vuol forse dire che i suoi risultati sarebbero nulli o dannosi?

Tutt'altro. I suoi risultati sarebbero invece un grandissimo *vantaggio*, non assolutamente però quello che si attendono i populisti di sinistra, ma un vantaggio dei piú reali. E il vantaggio starebbe nel fatto che tutte le differenze tra le forme di proprietà fondiaria attuale, di ceto e di categoria verrebbero distrutte. Questo sarebbe un enorme progresso per tutta l'economia nazionale, per il capitalismo, per il proletariato, poiché nulla è piú dannoso per lo sviluppo della Russia della nostra attuale, vecchia proprietà fondiaria, sia quella dei grandi proprietari fondiari, sia quella basata sul *nadiel*, che sono forme di proprietà fondiarie *da cima a fondo* feudali.

La ripartizione egualitaria dei populisti di sinistra non durerebbe, ma un *ritorno al passato* sarebbe impossibile! Una volta distrutti quei confini fra le terre, nessuna « restaurazione » potrebbe farli risorgere. Nessuna forza politica potrebbe impedire che si stabilissero *nuovi* confini, limiti e forme di godimento della terra che corrispondano alle *nuove* esigenze del mercato.

« Togliere i confini dalle terre », disse, se ben ricordo, un populista di sinistra alla II Duma. Egli si immaginava che ne sarebbe risultato il « godimento egualitario della terra ». Si sbagliò, ma per bocca sua — tale è l'ironia della storia! — parlava il *borghese* piú coerente, impavido, radicale, che sentiva l'assurdità delle *vecchie* « barriere » medioevali della nostra proprietà fondiaria « del *nadiel* », « nobile », « ecclesiastica », ecc. ecc., sentiva la necessità di *demolirle tutte* per effettuare una *nuova* ripartizione delle terre. Però ciò avverrà non secondo le « anime », come sogna il populista, ma *secondo il capitale*, come *impone il mercato*.

I piani creativi dei populisti sono un'utopia, ma in essi vi è un elemento demolitore nei confronti del medioevo. E questo elemento non è affatto un'utopia, è la piú viva realtà, è la realtà piú conseguente e progressiva dal punto di vista del capitalismo e del proletariato.

Riassumiamo brevemente le nostre idee. La reale affinità tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti consiste nel fatto che *entrambi* propugnano una *demolizione* radicale della vecchia proprietà fondiaria medioevale. E ciò è molto bene. Questa proprietà non merita altro che la demolizione. Sono *piú di tutti* reazionari quei cadetti della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti* che rimproverano Stolypin per la demolizione invece di dimostrare la necessità di una rottura ancora piú coerente e radicale. Vedremo in un prossimo articolo che la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre *lo può* quella populista[67].

Osserveremo per ora che l'unico risultato pienamente reale della demolizione di Stolypin è la carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. E ancora non si sa se questa demolizione farà imparare al popolo russo come *bisogna* effettuare una rottura piú radicale. Glielo insegnerà indubbiamente. Glielo farà imparare? Chi vivrà, vedrà.

Nievskaia Zviezdà, n. 13,
1° luglio 1912.
Firmato: R.S.

LA SITUAZIONE NEL POSDR
E I COMPITI IMMEDIATI DEL PARTITO

Il POSDR ha passato anni estremamente duri di feroce reazione e attualmente si è messo sulla giusta strada della ricostituzione delle sue organizzazioni, del consolidamento delle sue forze e sta per riacquistare un'influenza predominante sul proletariato russo, che nel 1905 ha vibrato colpi possenti all'autocrazia e che la distruggerà nell'imminente rivoluzione.

I duri anni dal 1908 al 1911 furono anni di scissione: proprio in quel periodo l'attuale Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone, che nel 1906 era entrata nel nostro partito ed era con noi, bolscevichi, contro i menscevichi opportunisti, si staccò dal POSDR.

Gli operai socialdemocratici polacchi devono giudicare criticamente questo allontanamento della Direzione centrale dal POSDR. Accetto quindi molto volentieri la proposta, fattami dal *comitato di Varsavia* della socialdemocrazia polacca e lettone, di spiegare brevemente sulla *Gazeta Robotnicza* le cause della scissione nel partito e la triste funzione esercitata dall'attuale Direzione centrale e di dire quali sono i compiti immediati del proletariato socialdemocratico di tutta la Russia.

I

I compagni operai polacchi sanno quali dissensi vi furono tra i bolscevichi e i menscevichi durante la rivoluzione del 1905. Parecchi eminenti rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lettone, come per esempio Rosa Luxemburg, si erano dapprima schierati, nel 1904, a fianco dei menscevichi, ma la rivoluzione rivelò ben presto il loro errore avendo dimostrato chiaramente l'opportunismo dei menscevichi.

Gli anni della controrivoluzione, 1908-1911, segnarono una nuova tappa nella storia della Russia. La vecchia autocrazia fece ancora un passo verso la monarchia borghese. Sorse la Duma dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia. Lo zarismo non aveva ancora perso il suo carattere feudale, ma attuò una politica agraria borghese, il cui scopo era di instaurare al piú presto la proprietà privata sulla terra a prezzo di un'inaudita rovina e dello sterminio di milioni di contadini. Il liberalismo borghese compí una brusca svolta verso la controrivoluzione e vi fu, da parte sua, una vera orgia di apostasia.

Fra gli intellettuali regnavano in generale un inaudito sbandamento e la scissione. Le persecuzioni dello zarismo, che si vendicava della rivoluzione, e fiumi di calunnie dei rinnegati si rovesciarono sul proletariato.

Il compito del POSDR era quello di difendere l'esistenza del partito socialdemocratico *rivoluzionario* della classe operaia, *adattandosi alle nuove* condizioni di lavoro.

Fin dai primi passi fatti per adempiere questo compito si rivelarono nuove tendenze antiproletarie nel POSDR che misero in forse l'*esistenza stessa* del partito; esse erano dovute alla situazione storica della nostra controrivoluzione. Queste tendenze borghesi erano *il liquidatorismo e l'atzovismo.*

I liquidatori, lasciandosi trascinare dall'ondata della diserzione borghese, rinnegarono la rivoluzione, posero una croce sul partito illegale, trovando un unico terreno legale nel regime governativo, sedicente « costituzionale », del 3 (16) giugno e propagandando il suo rinnovamento costituzionale. « Partito operaio legale » e parole d'ordine di riforme costituzionali: ecco la sostanza della loro politica. Si trattava di una politica non socialdemocratica, ma operaia liberale.

È chiaro che paragonare i liquidatori con gli opportunisti dell'Europa occidentale all'interno dei partiti operai socialdemocratici (come fa l'attuale Direzione centrale, influenzata da Tyszka) è semplicemente ridicolo. I nostri liquidatori non riconoscono il partito e la sua forma illegale, cioè attuale, e stanno organizzando un *nuovo* partito legale. Non si tratta di una tendenza all'interno del partito, ma di un allontanamento dal partito. L'evidente ripudio del partito e la sua distruzione da parte dei liquidatori hanno suscitato una forte resistenza fra gli stessi menscevichi. Gli operai menscevichi in Russia *non* hanno seguíto i liquidatori; all'estero, poi, il menscevico Plekhanov si è messo alla testa dei menscevichi « partitisti » (antiliquidatori) e ha oggi riconosciuto apertamente e chiaramente sulla stampa che i liquidatori *stanno organizzando un nuovo* partito.

Per informare gli operai polacchi aggiungeremo che i principali giornali, dei liquidatori sono: all'estero il *Golos Sotsial-Demokrata* (Martov, Dan, Axelrod e altri « golossisti »); in Russia la *Nascia Zarià* (Potresov, Levitski, Cerevanin e altri). Gli « otzovisti » (« dalla parola « otozvat »: « richiamare » i deputati dalla III Duma) boicottarono la III Duma non comprendendo la necessità di utilizzare la tribuna della Duma e tutte le « possibilità legali » per il lavoro socialdemocratico rivoluzionario. Essi trasformarono le parole d'ordine della tattica rivoluzionaria del 1905 in frasi prive di contenuto. L'esperienza dimostrò ben presto che il boicottaggio della III Duma era un'assurdità, che portava i boicottisti socialdemocratici russi, sia pure contro la loro stessa volontà, sulla via dell'anarchismo. Se nell'estate del 1907 la maggioranza dei bolscevichi era per il boicottaggio, già nella primavera del 1908 essi seppero comprendere la lezione che l'esperienza aveva loro impartito e reagirono in modo assai energico all'agitazione degli « otzovisti » a Pietroburgo e a Mosca. Dopo la completa sconfitta in Russia, gli otzovisti e i loro sostenitori hanno vegetato all'estero, sotto forma di un gruppetto assolutamente impotente, il « Vperiod » (Lunaciarski, Alexinski e altri).

Non occorre aggiungere che, a causa della debolezza delle organizzazioni in Russia, a causa del distacco dei gruppi esteri dal lavoro in Russia, la maggioranza di questi gruppi sgretolavano e disgregavano « liberamente » il partito, non riconoscendo assolutamente nessuna disciplina e non avendo ricevuto nessun mandato per dirigere un giornale e pubblicare opuscoli e manifestini da nessuna organizzazione della Russia. Oltre ai gruppetti con diverse opinioni di principio, sorsero — come sempre — singoli gruppetti assolutamente privi di princípi, che miravano, fingendo di voler « conciliare » e « unificare » il partito, a formarsi un piccolo capitale politico per mezzo della meditazione, della piccola diplomazia e degli intrighi.

Furono grandi maestri in questo campo Trotski con la *Pravda* di Vienna e Tyszka con la Direzione centrale.

II

Al POSDR si pone ora il problema del modo come ricostituire il partito.

È chiaro che non si poteva ricostituire il partito né *insieme* con coloro che volevano *liquidarlo* né con coloro che boicottavano la Duma e le possibilità legali; o i gruppetti esteri che conducevano questa politica dovevano rinunciarvi, sottomettendosi alla schiacciante maggioranza delle organizzazioni, gruppi e circoli in Russia, o la Russia doveva ricostituire il partito *nonostante* questi gruppetti esteri.

Nel gennaio 1910 si riuní per l'ultima volta la seduta plenaria del CC del POSDR che fece il tentativo di salvare i liquidatori e gli otzovisti che si erano staccati dalla socialdemocrazia e di metterli sulla via del lavoro di partito. L'assurdità e il carattere non socialdemocratico delle due deviazioni erano cosí evidenti che *nessuno* ebbe l'ardire di difenderle. Venne riconosciuto all'*unanimità* che si trattava di tendenze *borghesi* e che si potevano creare le condizioni per la rinascita del partito unicamente rinnegandole.

Ma l'unanimità non è sufficiente quando ad essa non segue l'unità d'azione. Invece i liquidatori e gli otzovisti, nonostante la decisione della sessione plenaria del CC, non diminuirono ma *rafforzarono* la loro opera di sgretolamento. Risultò che *per il partito* lavorò durante un anno e mezzo (dal gennaio 1910 al giugno 1911) il suo organo di stampa centrale diretto dai bolscevichi e dai polacchi, e inoltre il menscevico Plekhanov gli prestò un energico aiuto nella lotta contro i liquidatori.

Contro il partito «lavoravano» con tutte le forze i liquidatori, i vperiodisti, Trotski e il Bund. I lettoni tentennavano, schierandosi piú spesso dalla parte dei liquidatori.

I liquidatori giunsero, nella loro opera di sgretolamento, a distruggere il CC del partito! L'assemblea plenaria aveva deciso di ricostituire il CC in Russia e di cooptare nuovi membri, ma i liquidatori non acconsentirono a presentarsi nemmeno ad una delle sue sedute dichiarando che sia il partito illegale sia il CC illegale erano « dannosi ». Si può forse, dopo di ciò, con uno scopo che non sia quello dell'intrigo, paragonare i liquidatori con gli opportunisti dell'Europa occidentale?

Il partito rimase senza Comitato centrale. Il suo sfacelo era inevitabile. Potevano ricostituirlo soltanto le organizzazioni *russe*, cioè quelle che agivano in Russia. E qui apparve in tutto il suo splendore la politica ipocrita, piena di intrighi, di Tyszka, che nella Direzione centrale mise in minoranza i sostenitori di una politica piú fedele ai princípi e condusse quella istanza direttiva fino alla rottura con il POSDR, di modo che essa venne a trovarsi *tra* il partito e i liquidatori del partito.

Per capire questa politica, che reca danno al movimento socialdemocratico polacco, citiamo dapprima un fatto che concerne la lotta *ideale* nel nostro partito.

L'assemblea plenaria del CC, come abbiamo detto piú sopra, condannò unanimemente il liquidatorismo. Ma una parte della risoluzione piú importante (il cosiddetto paragrafo 1) fu redatta in un senso diametralmente opposto: faceva il giuoco dei liquidatori. In questo paragrafo era espressa l'idea che la socialdemocrazia applica completamente oggi, cioè nel periodo della controrivoluzione, *per la prima volta* i metodi della socialdemocrazia internazionale. Questo paragrafo, che lasciava aperta una breccia alle teorie da rinnegati, venne proposto da Tyszka, il quale tentava di destreggiarsi tra i liquidatori e il partito. Naturalmente i liquidatori appoggiarono calorosamente questo paragrafo, aiutando Tyszka a « vincere »; una parte dei bolscevichi, il cosiddetto gruppo dei « conciliatori » (in realtà trotskisti), scivolò verso le posizioni dei liquidatori.

Dopo la sessione plenaria Plekhanov derise con grande spirito e causticità questo punto (senza sapere chi ne fosse l'autore) per la sua « pomposità », indeterminatezza e integralismo. Io parlai dopo Plekhanov e raccontai della mia lotta senza risultato contro l'alleanza di Tyszka con i conciliatori e i liquidatori[48].

Nessuno dei numerosi pubblicisti della Direzione centrale ha detto in due anni una *sola parola* in difesa di questo paragrafo.

I destreggiamenti di Tyszka hanno condotto unicamente a uno snaturamento liquidatore delle idee del partito.

Ancor piú tristi sono stati i risultati di questa politica per l'organizzazione.

Il Comitato centrale non esiste. Soltanto una conferenza delle organizzazioni in Russia può ricostituire il partito. Ma come convocarla? Evidentemente non insieme con coloro che stanno liquidando il partito, ma *senza di essi*.

Tyszka fa l'equilibrista, si destreggia e giuoca all'« unificazione » del partito insieme con coloro che stanno liquidandolo. Dapprincipio egli e il gruppetto dei « conciliatori » (un gruppetto estero assolutamente impotente, che in tutto un anno non ha ricevuto da nessuna organizzazione in Russia nemmeno un'ordinazione per le opere da esso pubblicate) si associano ai bolscevichi, si assumono il *controllo* sulla convocazione della conferenza, dànno del denaro ai fiduciari che ne devono preparare la convocazione; li mandano in giro affermando che essi « unificano » il partito (questa affermazione suscita un'omerica risata sia da parte nostra che dei liquidatori).

Questi fiduciari cominciano il loro giro *da Kiev*, dove l'organizzazione era senza alcun dubbio menscevica, tanto che persino nostri accaniti nemici quali Trotski e i lettoni l'hanno ammesso sulla stampa. Dati i furiosi attacchi dei liquidatori contro la nostra conferenza, gli operai polacchi devono sapere che proprio con il concorso dell'organizzazione summenzionata si è costituita (nell'ottobre 1911) la commissione d'organizzazione di tutta la Russia per la convocazione della conferenza. E proprio il delegato di quella organizzazione (quella di Kiev) è stato, nella conferenza, presidente della commissione per la verifica dei poteri!

È chiaro che la commissione d'organizzazione era composta in maggioranza di bolscevichi e di una parte dei menscevichi « partitisti » (cioè antiliquidatori). Gli altri gruppetti non erano rappresentati poichè erano una finzione creata all'estero e non avevano alcun legame con la Russia.

Allora Tyszka, disperato per non poter fare il mediatore e intrigare giocando all'unificazione con i liquidatori, si ritirò dalla commissione e non venne alla conferenza nonostante fosse stato invitato *tre volte*.

Ha preso parte invece alla riunione dei *liquidatori*[49] per la convocazione di un'altra conferenza (dei liquidatori) e... di là se ne è andato dichiarando che c'erano dei liquidatori!! Un simile « conciliatore » non è forse un commediante *?

III

La conferenza del POSDR del gennaio riuniva la maggioranza delle organizzazioni russe: Pietroburgo, Mosca, il Volga, il Caucaso, il Sud, la regione occidentale. Essa ha stabilito che i liquidatori si erano messi fuori del partito e ha declinato qualsiasi responsabilità per i gruppetti esteri che con le loro azioni disgregavano il partito.

Nella sua ventitreesima seduta ha esaminato particolareggiatamente tutte le questioni tattiche, ha preso tutta una serie di decisioni che si ispiravano ai quattro anni di attività dell'organo centrale e di tutte le istanze direttive del partito. Si è costituita quale istanza superiore del partito ed ha eletto il CC.

È pienamente comprensibile che i liquidatori, e con loro tutti gli impotenti gruppetti esteri, attacchino con la schiuma alla bocca la conferenza. Questa li ha condannati, ed ogni condannato ha il diritto di inveire per ventiquattr'ore contro i suoi giudici.

Ma in Russia *non vi è* un altro Comitato centrale né un altro partito socialdemocratico. Tyszka e la Direzione centrale, che si sono rifiutati di partecipare alla conferenza e che assicurano agli operai polacchi che è possibile (con il concorso di mediatori) « unificare » il partito con i liquidatori, ingannano gli operai. Grazie a questo inganno gli operai polacchi sono stati privati della possibilità di riunirsi con i compagni russi, di discutere insieme la tattica e le parole d'ordine in un momento cosí importante come quello della ripresa rivoluzionaria dei giorni di aprile e maggio e anche delle elezioni della IV Duma.

È evidente che nel proletariato russo la ripresa rivoluzionaria si sviluppa. Appoggiare questo sviluppo, consolidare l'organizzazione illegale, dare al movimento giuste parole d'ordine rivoluzionarie, reagire all'opportunismo liquidatore-legalitario, infondere nelle organizzazioni legali uno spirito antiliquidatorista e con questo orientamento condurre le elezioni alla IV Duma: ecco i compiti immediati che il POSDR sta adempiendo oggi nella pratica e che alla Conferenza di gennaio hanno avuto una sistemazione teorica.

---

* Nel *Vorwärts* la Direzione centrale chiama Trotski agente dei liquidatori, e nel *Krasnoie Znamia* dimostra che non solo non è possibile l'unificazione con i liquidatori della *lewica* del PSP, ma non lo è nemmeno con il Bund liquidatore in Polonia!! Tyszka promette da parte sua di unificare il POSDR con i liquidatori russi.

Per l'orientamento della loro attività gli operai socialdemocratici rivoluzionari polacchi si sono schierati al nostro fianco. Mi permetterò dunque di finire esprimendo la certezza che il proletariato della Polonia potrà unirsi con noi, con il POSDR, anche organizzativamente, nonostante i tentennamenti ideologici dell'attuale Direzione centrale.

Gazeta Robotnicza, n. 15-16
16 luglio 1912.
Firmato: N. Lenin.

RISPOSTA AI LIQUIDATORI[80]

I liquidatori del *Nievski Golos* si fanno in quattro per *distruggere* l'unità degli operai a Pietroburgo. Non vi riusciranno. Le grida ipocrite sull'« unità »... (*lanciate dai liquidatori!!*) non inganneranno nessuno.

L'unità della democrazia operaia è garantita.

Gli operai non seguiranno coloro che liquidano la democrazia operaia e promettono soltanto di sostituirla... con un « partito » legale che faccia una politica operaia liberale. Unità della classe operaia e non « accordo », a danno di questa unità, con i circoli intellettuali scissionisti dei liquidatori: ecco che cosa vogliono gli operai coscienti. E la *Pravda* segue questa parola d'ordine.

Non ci turbano le indegne trovate dei liquidatori che sulla stampa legale chiedono *dove* si può « rintracciare » ciò che di « legalità » non si vanta... Fabbricatevi, signori, una piattaforma « legale », edificate il vostro partito nuovo, « legale » e buon viaggio!

P.S. Insisto nel pregarvi di rispondermi immediatamente o al piú presto possibile sulla questione qui sollevata. *Non si può tacere*. Se si tace si può rovinare tutto e suscitare la protesta degli operai *da sinistra*. Bisogna reagire contro i liquidatori. *Non si possono* condurre le elezioni senza dire *per chi* viene fatto il lavoro (per i liquidatori, forse?). Se non volete aggravare e rovinare *tutto* « a sinistra » pubblicate questa « risposta ai liquidatori ». Nel caso che *non* la pubblichiate rinviatemi questo foglio *senza indugio*. È per me *importante!*

Scritto nel luglio 1912.
Pubblicato per la prima volta
nel 1932 nella
Miscellanea di Lenin, XXV.

IN SVIZZERA

I socialisti della Svizzera chiamano il loro paese una « repubblica di lacchè ». Un paese piccolo-borghese, in cui il ramo principale dell'industria è stato per lungo tempo quello alberghiero, troppo dipendeva dai ricchi parassiti che buttavano via milioni per le loro passeggiate estive sulle montagne. Il piccolo proprietario che strisciava dinanzi ai ricchissimi turisti, ecco quel che è stato, fino agli ultimi tempi, il tipo piú comune del borghese svizzero.

Ora le cose stanno cambiando. In Svizzera si sviluppa la grande industria. In questa ascesa dell'industria ha una grande funzione lo sfruttamento delle cascate e dei fiumi delle montagne che forniscono direttamente energia elettrica. « Carbone bianco » viene chiamata spesso la forza che scaturisce dalle cascate e che sostituisce il carbon fossile per l'industria.

L'industrializzazione della Svizzera, cioè lo sviluppo dell'industria, della grande industria, ha posto fine al precedente ristagno del movimento operaio. La lotta del capitale contro il lavoro si inasprisce. Lo spirito sonnolento, filisteo, che prima spesso dominava in alcuni sindacati della Svizzera, scompare per lasciar posto allo spirito combattivo del proletariato organizzato, cosciente, consapevole della sua forza.

Gli operai svizzeri non si illudono affatto, sanno che la loro repubblica è una repubblica borghese la quale difende la schiavitú salariata che esiste in tutti i paesi capitalistici senza eccezione. Ma al tempo stesso hanno imparato benissimo a utilizzare la libertà delle loro istituzioni repubblicane per educare e organizzare grandi masse di operai.

I frutti di questo lavoro si sono palesati durante lo sciopero generale del 12 luglio (29 giugno vecchio calendario) a Zurigo.

Le cose sono andate cosí. Gli stuccatori e i meccanici di Zurigo erano in sciopero già da qualche settimana perché volevano ottenere un aumento del salario e la diminuzione della giornata lavorativa. I padroni si irritarono e decisero di spezzare la resistenza degli scioperanti. Il governo borghese della repubblica per fare lo zelante di fronte ai capitalisti accorse in loro aiuto e cominciò ad *espellere* gli scioperanti stranieri! (In Svizzera lavorano molti operai venuti di fuori, e in particolare molti italiani). Ma quella brutale violenza non serví a nulla. Gli operai, uniti, tennero duro.

I capitalisti ricorsero allora a questo metodo. Ad Amburgo (Germania) esiste una particolare ditta, Ludwig Koch, che si occupa di fornire i crumiri. I capitalisti di Zurigo — patrioti e repubblicani, non scherzate! — fecero venire attraverso questa ditta dei crumiri, fra i quali vi erano notoriamente criminali di ogni tipo, condannati in Germania per lenocinio, rissa, ecc. Questi straccioni, o compagnia di pezzenti (sottoproletari), vennero forniti di pistole dai capitalisti. La banda insolente dei crumiri si disperse nelle osterie dei rioni operai e si comportò con inaudito teppismo. Quando gli operai si radunarono per cacciar via i teppisti uno di questi *uccise* uno scioperante *sparandogli addosso*.

Gli operai persero la pazienza. L'assassino venne conciato per le feste. Nel consiglio comunale di Zurigo venne deciso di condurre un'inchiesta sugli eccessi commessi dai teppisti. E quando la giunta comunale, per sostenere i capitalisti, proibí i picchetti degli scioperanti gli operai decisero di protestare con *uno sciopero generale di ventiquattro ore*.

Si pronunciarono unanimemente per lo sciopero tutti i sindacati. Una deplorevole eccezione fu quella dei tipografi, che si pronunciarono contro; e l'assemblea di 425 rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie di Zurigo accolse la decisione dei tipografi al grido di « Vergogna! ». Fu deciso lo sciopero, benché i capi delle organizzazioni politiche fossero contrari (vecchio spirito filisteo, opportunista dei capi svizzeri!).

Ben sapendo che i capitalisti e l'amministrazione avrebbero cercato di far fallire lo sciopero pacifico, gli operai hanno agito secondo la saggia regola: « Se volete la guerra, guerra sia ». In guerra non si comunica al nemico *quando* avrà luogo l'attacco. Di proposito gli operai hanno dichiarato il giovedí che lo sciopero sarebbe scoppiato il martedí o il mercoledí e invece era stato fissato *per il venerdí*. I capitalisti e l'amministrazione sono stati presi alla sprovvista.

Lo sciopero è riuscito magnificamente. Di primo mattino sono stati distribuiti 30.000 manifestini in tedesco e in italiano. Circa 2.000 scioperanti hanno occupato il deposito dei tram. Tutto si è fermato. La vita della città è cessata. Il venerdí è giorno di mercato a Zurigo, ma la città era come morta. Il comitato di sciopero ha proibito il consumo degli alcoolici e gli operai hanno osservato rigorosamente la decisione.

Alle 2 del pomeriggio ha avuto luogo una grandiosa dimostrazione di massa. Finiti i discorsi tutti se ne sono andati pacificamente e senza canti.

Il governo e i capitalisti, che speravano di provocare atti violenti da parte degli operai, hanno visto il loro insuccesso ed ora sono veramenti presi da un pazzo furore. Con uno speciale decreto sono stati proibiti in tutto il cantone di Zurigo non soltanto i picchetti degli scioperanti, ma anche le assemblee all'aria aperta e le dimostrazioni. La polizia ha occupato la Casa del popolo e arrestato parecchi capi operai. I capitalisti per vendicarsi dello sciopero generale hanno dichiarato la serrata per tre giorni.

Gli operai si mantengono calmi applicando rigorosamente il boicottaggio dell'acquavite e del vino, e parlando tra loro dicono: « Perché gli operai non dovrebbero riposare tre giorni all'anno quando i ricchi riposano tutto l'anno? ».

Pravda, n. 63.
12 luglio 1912.
Firmato: B.G.

DEMOCRAZIA E POPULISMO IN CINA

L'articolo del presidente provvisorio della repubblica cinese, Sun Yat-sen, da noi preso dal *Peuple*, giornale socialista di Bruxelles, è di un interesse assolutamente eccezionale per noi russi.

Il proverbio dice: stando in disparte si vede meglio. Sun Yat-sen è un testimonio « in disparte » straordinariamente interessante perché, avendo una cultura europea, egli, evidentemente, non conosce affatto la Russia. E questo rappresentante europeizzato della combattiva e vittoriosa democrazia cinese, la quale ha conquistato la repubblica, solleva dinanzi a noi — in modo assolutamente indipendente dalla Russia, dall'esperienza russa, dalla letteratura russa — problemi puramente russi. Il democratico cinese avanzato ragiona letteralmente come un russo. La sua affinità con i populisti russi è cosí grande da giungere fino all'identità completa nelle idee fondamentali e in tutta una serie di singole espressioni.

Stando in disparte si vede meglio. La piattaforma della grande democrazia cinese — che è appunto l'articolo di SunYat-sen — ci incita, offrendocene un'altra buona occasione, ad esaminare, dal punto di vista dei nuovi avvenimenti mondiali, la questione dei rapporti fra democrazia e populismo nelle moderne rivoluzioni borghesi dell'Asia. È una delle questioni piú importanti che siano sorte dinanzi alla Russia nel periodo rivoluzionario cominciato nel 1905. E non soltanto dinanzi alla Russia, ma dinanzi a tutta l'Asia, come risulta dalla piattaforma del presidente provvisorio della repubblica cinese, e specialmente da un confronto di questa piattaforma con lo sviluppo preso dagli avvenimenti rivoluzionari in Russia, in Turchia, nella Persia, in Cina. Per moltissimi ed essenzialissimi aspetti, la Russia è indubbiamente uno Stato asiatico, e, per giunta, uno degli Stati asiatici piú selvaggi, piú medioevali, piú vergognosamente arretrati.

La democrazia borghese russa, a partire dal suo lontano e solitario precursore, il nobile Herzen, fino alla massa dei suoi rappresentanti, membri dell'Unione dei contadini nel 1905, ai *trudoviki*, deputati alle prime tre Dume degli anni 1906-1912, è verniciata di populismo. Vediamo ora che la democrazia borghese della Cina è verniciata di un populismo del tutto identico. L'esempio di Sun Yat-sen ci mostra in che cosa consiste « il significato sociale » delle idee nate da un profondo movimento rivoluzionario di centinaia e centinaia di milioni di uomini i quali sono oggi definitivamente attratti nella corrente della civiltà mondiale capitalistica.

Uno spirito democratico combattivo, sincero, pervade ogni riga della piattaforma di Sun Yat-sen. Una comprensione totale delle insufficienze di una rivoluzione « di razza ». Neppure una goccia di apoliticità o di disprezzo per la libertà politica o di propensione per l'idea della compatibilità dell'autocrazia cinese con la « riforma sociale » cinese, con i rivolgimenti costituzionali cinesi, ecc. Una democrazia integrale con la rivendicazione della repubblica. Una impostazione netta del problema delle condizioni delle masse, della lotta delle masse, un'ardente simpatia per i lavoratori e gli sfruttati, la fede nel loro diritto, nella loro forza.

Dinanzi a noi sta effettivamente la grande ideologia di un popolo effettivamente grande, il quale sa non soltanto lagnarsi della sua secolare schiavitú, sa non soltanto sognare la libertà e l'eguaglianza, ma anche *battersi* contro i secolari oppressori della Cina.

Sorge spontaneamente il paragone tra il presidente provvisorio della repubblica nella Cina selvaggia, morta, asiatica e i diversi presidenti delle repubbliche d'Europa, d'America, dei paesi a civiltà progredita. I presidenti di *queste* repubbliche sono sempre affaristi, agenti o marionette nelle mani di una borghesia putrida fino alle midolla, coperta dalla testa ai piedi di fango e di sangue, e non del sangue dei pascià e dei sacri imperatori, ma del sangue degli operai, presi a fucilate durante gli scioperi, in nome del progresso e della civiltà. Questi presidenti sono i rappresentanti della borghesia che ha rinnegato da molto tempo tutti gli ideali giovanili, si è prostituita fino in fondo, si è venduta completamente ai milionari, ai miliardari, ai feudatari imborghesiti, ecc.

L'altro, il presidente provvisorio della repubblica asiatica, è un democratico rivoluzionario, pieno della nobiltà e dell'eroismo che sono propri di una classe che non decade ma ascende, che non teme il futuro, ma in esso crede e per esso lotta con abnegazione, che odia il passato e sa distruggere la putredine mortifera che soffoca tutto quanto è vivo, e non si aggrappa, per difendere i propri privilegi, alla conservazione ed alla restaurazione del passato.

Ebbene? Ciò significa forse che l'Occidente materialista è putrefatto e che la luce splende solo dall'Oriente mistico, religioso? No. Proprio l'opposto. Significa che l'Oriente si è incamminato definitivamente sulla via dell'Occidente, che altre *centinaia e centinaia di milioni* di uomini parteciperanno d'ora innanzi alla lotta per quegli ideali per i quali l'Occidente ha cessato di battersi. Putrefatta è la borghesia occidentale che ha già dinanzi a sé il proprio becchino, il proletariato. Ma in Asia c'è *ancora* una borghesia capace di esprimere una democrazia sincera, combattiva, conseguente, degna compagna dei grandi predicatori e dei grandi uomini della fine del secolo XVIII in Francia.

Il rappresentante principale o il principale appoggio sociale di questa borghesia asiatica, ancora capace di un'opera storicamente progressiva, è il contadino. Accanto ad esso c'è una borghesia liberale, i cui uomini, come Yuan Sci-kai sono piú che altro atti al tradimento: ieri essi temevano il sacro imperatore, strisciavano dinanzi a lui; poi, quando videro la forza, sentirono la vittoria della democrazia rivoluzionaria, tradirono l'imperatore e domani tradiranno i democratici, per concludere una transazione con qualche vecchio o nuovo sacro imperatore « costituzionale ».

Senza uno slancio democratico grande, sincero, che infiammi le masse lavoratrici e le renda capaci di miracoli, — e questo slancio è in ogni frase della piattaforma di Sun Yat-sen, — una effettiva liberazione del popolo cinese dalla secolare schiavitú sarebbe impossibile.

Ma questa ideologia della democrazia militante si accoppia, nel populista cinese, innanzi tutto con dei sogni socialisti, con la speranza di risparmiare alla Cina la via del capitalismo, di prevenire il capitalismo, e, in secondo luogo, col progetto e con la propaganda di una riforma agraria radicale. Queste due ultime tendenze ideali-politiche rappresentano precisamente l'elemento costitutivo del *popu-*

lismo, nel senso specifico della parola, e cioè distinto dalla democrazia, come complemento della democrazia.

Qual è l'origine e l'importanza di queste tendenze?

Senza un immenso slancio spirituale e rivoluzionario delle masse, la democrazia cinese non avrebbe potuto abbattere il vecchio ordinamento in Cina, né proclamare la repubblica. Un simile slancio presuppone e genera il piú sincero interesse per le condizioni delle masse lavoratrici, l'odio piú cocente per i loro oppressori e sfruttatori. In Europa e in America, donde i cinesi avanzati, *tutti* i cinesi animati da questo slancio, hanno tratto queste idee di libertà, è già allo ordine del giorno la liberazione *dalla* borghesia, cioè il socialismo. Di qui, inevitabilmente, nasce la simpatia dei democratici cinesi per il socialismo, il loro socialismo *soggettivo*.

Essi, soggettivamente, sono socialisti perché sono contro l'oppressione e lo sfruttamento delle masse. Ma le condizioni *oggettive* della Cina, paese arretrato, agricolo, semifeudale, mettono all'ordine del giorno, nella vita di quel popolo di quasi mezzo miliardo di uomini, solo un aspetto ben definito, storicamente originale di questa oppressione e di questo sfruttamento, e precisamente il feudalesimo. Il feudalesimo si fondava sul predominio della vita agricola e dell'economia naturale; l'origine dello sfruttamento feudale del contadino cinese stava nel fatto che il contadino *era legato* alla gleba in una forma o nell'altra; gli esponenti politici di questo sfruttamento erano i feudatari nel loro assieme, ed ognuno di essi singolarmente, con il sacro imperatore alla testa del sistema.

E dalle idee soggettivamente socialiste e dai programmi del democratico cinese si ottiene in realtà il programma del « cambiamento di tutte le basi giuridiche » *della sola* « proprietà immobiliare », il programma della distruzione del *solo* sfruttamento feudale.

Questa è la *sostanza* del « populismo » di Sun Yat-sen, del suo programma progressivo, combattivo, rivoluzionario, che propugna riforme agrarie democratiche borghesi, e della sua teoria cosiddetta socialista.

Questa teoria, dal punto di vista della dottrina, è la teoria di un « socialista »-reazionario piccolo-borghese. Infatti l'illusione che in Cina sia possibile « prevenire » il capitalismo, che in Cina grazie alle condizioni arretrate del paese, sia piú facile la « rivoluzione sociale », ecc. è assolutamente reazionaria. E Sun Yat-sen, con una semplicità inimitabile, vorrei dire verginale, distrugge egli stesso completamente la propria teoria populista reazionaria, riconoscendo ciò che la vita costringe a riconoscere, e precisamente: « La Cina è alla vigilia di un gigantesco sviluppo industriale » (cioè capitalistico); in Cina « il commercio » (cioè il capitalismo) « raggiungerà proporzioni enormi », « fra cinquant'anni vi saranno da noi molte Sciangai » e cioè molti centri con milioni di abitanti, di ricchezza capitalistica e di indigenza e miseria proletaria.

Ma ci si chiede — e questo è il nocciolo della questione, il punto piú interessante, *dinanzi* al quale spesso si arresta il pseudomarxismo liberale, mutilato e castrato — se Sun Yat-sen difenda, in base alla propria teoria economica reazionaria, un programma agrario effettivamente reazionario.

E questo è il bello: non è cosí. La dialettica dei rapporti sociali della Cina consiste appunto nel fatto che i democratici cinesi, simpatizzando sinceramente col socialismo in Europa, lo hanno trasformato in una teoria reazionaria, e *sulla base* di questa teoria reazionaria, che vuole « prevenire » il capitalismo, attuano un programma agrario *puramente capitalistico*, capitalistico al massimo grado.

In sostanza, a che cosa conduce la « rivoluzione economica » di cui parla Sun Yat-sen in modo cosí ampolloso ed oscuro all'inizio dell'articolo?

Al passaggio della rendita fondiaria allo Stato, cioè alla nazionalizzazione della terra per mezzo di una certa imposta unica del tipo di quella di Henry Georges. E decisamente non c'è null'altro di *reale* nella « rivoluzione economica » proposta e predicata da Sun Yat-sen.

La differenza fra il valore delle terre nelle zone remote della campagna e a Sciangai è la differenza dell'entità della rendita. Il valore della terra è rendita capitalizzata. Fare in modo che l'« aumento del valore » della terra sia « proprietà del popolo » significa trasmettere la rendita, cioè la proprietà della terra, allo Stato, o in altre parole: nazionalizzare la terra.

È possibile una simile riforma nel quadro del capitalismo? Non soltanto è possibile, ma rappresenta di per sé il capitalismo piú puro, conseguente al massimo grado, idealmente perfetto. Marx lo rilevò nella *Miseria della filosofia*, lo dimostrò particolareggiatamente nel III volume del *Capitale* e sviluppò questa tesi in modo particolarmente chiaro nella polemica con Rodbertus nelle *Teorie del plusvalore*[51].

La nazionalizzazione della terra dà la possibilità di distruggere la rendita assoluta, lasciando solo quella differenziale. Massima eliminazione dei monopoli medioevali e dei rapporti medioevali nell'agricoltura, massima libertà di scambio commerciale della terra, massima facilità di adattamento dell'agricoltura al mercato: ecco che cosa significa nazionalizzazione della terra, secondo la dottrina di Marx. L'ironia della storia sta nel fatto che il populismo, in nome della « lotta contro il capitalismo », applica all'agricoltura un programma agrario la cui piena attuazione comporterebbe *il più* rapido sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.

Quale necessità economica ha provocato la diffusione, in uno dei paesi agricoli più arretrati dell'Asia, dei programmi borghesi democratici più progrediti per ciò che concerne la terra? La necessità di distruggere il feudalesimo in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni.

La Cina era tanto più minacciata dallo spezzettamento e dalla decomposizione nazionale quanto più essa ritardava in confronto dell'Europa e del Giappone. Soltanto l'eroismo delle masse popolari rivoluzionarie — capace di creare nel campo della politica la repubblica e di garantire nel campo agrario, mediante la nazionalizzazione della terra, un più rapido progresso capitalistico — potrebbe « rinnovarla ».

Riuscirà a farlo? e in quale misura? Questa è un'altra questione. I diversi paesi, durante la loro rivoluzione borghese hanno realizzato vari gradi di democrazia politica ed agraria, combinando, per giunta, queste forme nei modi più vari. La situazione internazionale e il rapporto delle forze sociali in Cina saranno decisivi. Il sacro imperatore unirà certamente i feudatari, la burocrazia, il clero cinese e preparerà la restaurazione. Yuan Sci-kai, rappresentante della borghesia, la quale ha appena avuto il tempo di trasformarsi da liberale monarchica in liberale repubblicana (per molto tempo?), condurrà una politica di destreggiamenti fra la monarchia e la rivoluzione. La democrazia borghese rivoluzionaria, rappresentata da Sun Yat-sen, cerca giustamente la via per un « rinnovamento » della Cina nello sviluppo di una maggiore iniziativa, di una maggiore decisione e audacia delle masse contadine nelle riforme politiche ed agrarie.

Infine, nella misura in cui sorgeranno in Cina delle Sciangai, il proletariato cinese si svilupperà. Esso organizzerà, probabilmente, un partito operaio socialdemocratico cinese, il quale, pur criticando le utopie piccolo-borghesi e le idee reazionarie del programma politico ed agrario di Sun Yat-sen, sceglierà certamente con cura, conserverà e svilupperà il suo nucleo rivoluzionario democratico.

Nievskaia Zviezdà, n. 17,
15 luglio 1919.
Firmato: Vl. Ilin.

IL CONGRESSO DEI SOCIALISTI ITALIANI

In questi giorni si è chiuso a Reggio Emilia il XIII Congresso del Partito socialista italiano[53].

La lotta all'interno dei Partito socialista italiano ha preso forme particolarmente aspre negli ultimi anni. All'inizio esistevano due tendenze fondamentali: i rivoluzionari e i riformisti. I primi difendevano il carattere proletario del movimento e lottavano contro ogni manifestazione di opportunismo, cioè dello spirito di moderazione, di accomodamento con la borghesia, di rinuncia agli scopi finali (socialisti) del movimento operaio. La lotta di classe: ecco il principio fondamentale, la base delle opinioni di questa tendenza.

I riformisti, nella lotta per le riforme, cioè per quache miglioramento parziale della situazione politica ed economica, dimenticavano continuamente il caratter esocialista del movimento sostenevano i blocchi e le alleeanze con la borghesia e persino l'entrata di un socialista in un ministero borghese, giungevano a rinunciare alle opinioni conseguentemente repubblicane (nell'Italia monarchica, la propaganda repubblicana, di per sé, non è cosiderata allegale), a difendere la « politica coloniale », la politica di usurpazione delle colonie, di oppressione, saccheggio e sterminio degli indigeni, ecc.

Queste due tendenze fondamentali che esistono, in una forma o nell'altra, in tutti i partiti socialisti, avevano generato in Italia altre due tendenze estreme che si sono allontanate completamente dal socialismo e sono quindi giunte al distacco dal partito operaio socialista. Uno di questi estremi non socialisti è il *sindacalismo* che, per un momento, è stato « di moda » in Italia. I sindacalisti propendevano verso l'anarchia, cadevano nella vuota frase rivoluzionaria, distruggevano la disciplina della lotta operaia, volevano che i socialisti rinunciassero ad utilizzare la tribuna parlamentare o difendevano questa rinuncia.

L'influenza degli anarchici è debole dappertutto, e il movimento operaio si sbarazza presto di questa malattia.

I sindacalisti italiani (con il loro capo, Arturo Labriola) oggi sono già *fuori* del partito socialista. La loro funzione nel movimento operaio è infima. I rivoluzionari marxisti in Italia, come negli altri paesi, non fanno nessuna concessione allo spirito e alle tendenze anarchiche che disgregano il movimento proletario.

I riformisti sono meno rigidi verso quei riformisti di estrema destra che, scivolando verso la politica operaia liberale, se ne vanno definitivamente nel campo dei liberali e passano dalla parte della borghesia. Raramente, perciò, la scissione di questi traditori della causa operaia dal partito socialista avviene senza una lotta straordinariamente aspra dei rivoluzionari marxisti contro *tutti* i riformisti. Cosí avvenne, per esempio, in Francia, quando l'opportunista e riformista Millerand giunse definitivamente a una transazione con la borghesia ed entrò in un ministero borghese.

Cosí avviene anche in Italia. I riformisti si sono divisi in riformisti di sinistra (con Turati alla testa) e riformisti di destra (capeggiati da Bissolati). Il congresso di Reggio Emilia segna l'ultimo atto di questa scissione.

Al congresso vi erano tre tendenze: 1) i rivoluzionari (essi avevano al congresso press'a poco 12.500 voti, in base al numero dei loro seguaci nel partito); 2) i riformisti di sinistra (circa 9.000 voti) e 3) i riformisti di destra (circa 2.000). I rivoluzionari hanno proposto di espellere dal partito Bissolati e tre altri riformisti dell'estrema destra. Anche un terzo dei riformisti di sinistra era per l'espulsione, ma con una motivazione piú « blanda », e i due terzi erano contro l'espulsione e per un semplice biasimo.

I rivoluzionari, che, come si vede dalle cifre, avevano la maggioranza, hanno riportato la vittoria, e Bissolati e soci sono stati espulsi.

In che cosa consistevano le opinioni e le azioni di Bissolati che hanno reso necessaria la sua espulsione dal partito? Bissolati, nonostante numerose decisioni del partito, ha appoggiato il ministero borghese, sin quasi a diventare egli stesso « ministro senza portafogli » (cioè, pur non essendo ministro, si comportava come fautore e membro del ministero borghese).

A dispetto delle convinzioni repubblicane, alle quali si attengono rigorosamente i socialisti italiani, Bissolati ha cominciato a recarsi in Quirinale, a visitare il re, a intrattenersi con lui. Egli è giunto a difendere l'attuale guerra dell'Italia contro la Turchia, benché *tutto* il partito l'abbia decisamente condannata come una rapina spudorata compiuta dalla borghesia e come un vile massacro degli indigeni africani a Tripoli, mediante armi micidiali e perfezionate.

In seguito all'espulsione di Bissolati e soci, *tutti* i riformisti di destra sono usciti dal partito e hanno fondato il *loro* partito, cui hanno dato il nome di « partito socialista riformista ». Sotto questa insegna si nasconde *di fatto* il « partito » dei politicanti liberali-monarchici « operai ».

Una scissione è cosa grave e dolorosa. Ma qualche volta è necessaria, e in questi casi ogni debolezza, ogni « sentimentalismo » (parola adoperata a Reggio dalla nostra compatriota Balabanov) è un delitto. I capi degli operai non sono angeli, non sono santi, eroi, ma uomini come tutti gli altri. Essi commettono degli errori. Il partito li corregge. Il partito operaio tedesco ha dovuto correggere errori opportunistici di un grande capo come Bebel.

Ma se si insiste nell'errore, se per difendere l'errore si forma un gruppo che calpesta tutte le decisioni del partito, tutta la disciplina dell'esercito proletario, la scissione è indispensabile. E il partito del proletariato socialista italiano, allontanando da sé i sindacalisti e i riformisti di destra, ha preso la strada giusta.

Pravda, n. 66,
15 luglio 1912.
Firmato: I.

LA «LIBERTA' DI PAROLA» IN RUSSIA

Il giornale *Ai vostri ordini*[illegible], chiamato comunemente *Novoie Vremia*, pubblica una corrispondenza del suo degno confratello, le *Peterburskie Viedomosti* di Ivanovo-Voznesensk.

« Nella nostra città industriale un gergo triviale ha preso, nelle strade, il posto del linguaggio umano, — scrive il giornale —. Bestemmiano gli operai delle fabbriche, usano parole da trivio i vetturini, persone decorosamente vestite, le guardie nell'esercizio delle loro funzioni ».

E il *Novoie Vremia* fa seguire a questo quadro di costume un commento:

« Felice città operaia, dove i piú audaci desideri dei socialdemocratici sulla libertà di parola, non sottoposta a nessun regolamento, sono divenuti realtà ».

Com'è edificante questa impudente uscita?

Chi non sa dunque, signori redattori di un giornale il quale serve fedelmente il governo, che precisamente i partiti di destra piú vicini al governo nella III Duma « avevano reso realtà » la libertà di parola quanto al linguaggio da trivio? Chi non sa dunque che i signori Purisckevic, i signori Markov e i *loro* colleghi sono per questo divenuti celebri in tutta la Russia?

In modo poco cauto, veramente poco cauto, agisce il *Novoie Vremia*! Avrebbe potuto adempiere con piú abilità la sua funzione di leccapiedi... Proprio un giornale, fedele senza piaggeria al governo, ad un tratto induce a ricordare quale « libertà di parola » praticano Purisckevic e soci e quale i deputati socialdemocratici alla Duma.

La libertà di parola di Purisckevic e della Duma dei grandi proprietari fondiari e la libertà di parola nelle assemblee operaie... Un buon argomento elettorale ha toccato, con il suo impudente zelo, il *Novoie Vremia*!

Pravda, n. 66,
15 luglio 1912.
Firmato: V.

COME AXELROD SMASCHERA I LIQUIDATORI

I

P.B. Axelrod è destinato ad esercitare una strana funzione nello sviluppo della tendenza opportunistica fra i marxisti. Con la sua idea del «congresso operaio» egli fece a suo tempo molto chiasso. La sua propaganda aveva attratto e infatuato un certo numero di operai. Ma quanto piú larga si faceva questa propaganda, quanto piú la cosa si avvicinava alla sua attuazione pratica, tanto piú chiaro diveniva il carattere *fittizio* di tutta l'impresa, che si sgonfiò da sé. L'esperienza confermò ciò che piú volte avevano rilevato i bolscevichi: le «idee» di Axelrod erano un'illusione dell'intellettualità opportunistica, il sogno di poter «evitare» la dura lotta politica e di classe.

Oggi una storia del tutto simile si ripete con l'idea di una casa editrice operaia e di un giornale operaio «non di frazione». Chi fra gli operai di Pietroburgo non ricorda come del tutto recentemente i liquidatori vagheggiavano tale idea? come questi allettavano gli operai con l'illusione che si potesse «evitare» la lotta all'interno della democrazia operaia? come si indignavano, in modo veramente spassoso, contro la *Zviezdà* perché essa spiegava come non si potesse eludere il problema della politica operaia liberale (ricordate la risoluzione dei fornai[44]), come le chiacchiere circa il controllo degli operai su un giornale non di frazione fossero soltanto demagogia?

Ed ora Axelrod, nel n. 6 del *Nievski Golos* liquidatorista, smaschera ottimamente, è stato costretto a smascherare, la demagogia dei suoi stessi amici. È demagogia il fare promesse non attuabili. È allettante l'idea di un largo congresso operaio, di una casa editrice operaia legale, di un giornale operaio non di frazione. Ma il fatto è che queste cose allettanti *non si possono attuare senza* che prima venga condotta una dura e tenace lotta per la libertà politica in generale, per la vittoria del marxismo all'interno della democrazia operaia, ecc. È facile fare promesse demagogiche, ma la vita ben presto dimostra che non sono attuabili e rivela l'opportunismo dei « sogni rosei ».

Nel n. 6 del *Nievski Golos* Axelrod offre una vuota declamazione eccezionalmente abbondante, come, per esempio, l'assicurazione che egli e i suoi amici sono i « rappresentanti progressivi del partito » e i loro avversari dei « reazionari ». Naturalmente per Axelrod è molto piacevole il pensarlo e per i liquidatori il pubblicarlo. Però che declamazione a buon mercato è questa! Lodare se stessi per lo « spirito progressivo »... non è forse meglio *spiegare* la sostanza e il significato dei dissensi?

> « L'idea di un giornale socialdemocratico (veramente socialdemocratico, senza virgolette) non di frazione è attualmente un'utopia, e per di piú un'utopia che è oggettivamente in netto contrasto con gli interessi dello sviluppo politico del partito e dell'unificazione organizzativa del proletariato sotto la bandiera della socialdemocrazia. Se si caccia la natura dalla porta, rientrerà dalla finestra ».

Cosí scrive Axelrod. Sono idee nient'affatto cattive. Ciò è fondamentalmente giusto, ma dimostra che gli amici di Axelrod, i liquidatori, avevano assolutamente torto quando, ancor ieri, lanciavano fra le masse operaie proprio l'idea che oggi Axelrod condanna. Però non possiamo ritenere che sia « progressivo » fare promesse non attuabili...

> « Da noi, si può dire, non esistono frazioni con una struttura organizzativa, — scrive Axelrod; — esistono invece vari circoli e gruppetti, di cui gli uni professano opinioni politiche, tattiche e organizzative piú o meno precise, e gli altri oscillano da una parte all'altra e dànno fastidio ai primi ».

La prima parte della frase non è del tutto giusta. Axelrod sa benissimo che esiste qualcosa con una struttura organizzativa *completa*, nella misura in cui ciò è possibile attualmente. Ma la seconda parte è giusta: effettivamente esistono molti gruppetti che oscillano e dànno fastidio. Dicendo questa verità, imposta dal corso degli avvenimenti, Axelrod smaschera ancora una volta i suoi amici. Chi non sa che proprio oggi costoro ostentano appunto un'« unificazione » fittizia, sulla carta, dei gruppetti oscillanti? Non è forse nello stesso n. 6 del *Nievski Golos* che essi promettono l'« unificazione » di tutti i liquidatori con tutti coloro che tentennano?

« Il punto cruciale e la causa principale dei dissensi — continua Axelord — sono, da una parte, il diverso atteggiamento dei vari circoli di partito verso il nuovo movimento operaio socialdemocratico legale » (e non verso il partito legale, egregio P. B. Axelrod? Non è bene snaturare il carattere del dissenso!) « e, dall'altra, i dissensi di fondo sulla concezione dei compiti politici immediati e della tattica della socialdemocrazia russa. I problemi di questa e quella categoria diventano, appunto oggi, quando ha inizio un nuovo movimento politico-sociale, particolarmente scottanti, particolarmente attuali. E su questi problemi la socialdemocrazia russa si è scissa in due campi principali. Ci si chiede: potrà il giornale operaio progettato assumere una posizione neutrale fra questi due campi opposti e, in linea di principio, è ammissibile questa posizione? Evidentemente, no... ».

Conclusione assolutamente giusta. Axelrod ha battuto in pieno non soltanto quei suoi amici che ieri facevano tanto chiasso parlando di un giornale neutrale e non di frazione, ma anche quelli che oggi fanno credere agli ingenui che sono « d'accordo », « uniti », compatti, ecc. con i gruppetti *neutrali*.

I campi principali sono effettivamente due. Uno di questi ha una struttura organizzativa completa. Le sue risposte a tutte le questioni elencate da Axelrod sono del tutto formali, precise, ben definite, non assomigliano agli articoletti dispersi e contrastanti di singoli letterati. L'altro campo, invece, e precisamente quello liquidatorista a cui appartiene Axelrod, non ha notoriamente nessuna struttura organizzativa (al suo posto, soltanto promesse di un *partito* operaio legale, soltanto chiacchiere su associazioni operaie politiche legali, ancor piú impossibili del congresso operaio del 1906-1907) né risposte ben definite, precise alle questioni elencate dallo stesso Axelrod (al posto di risposte ben definite, soltanto le esercitazioni letterarie di Iegiov, Levitski, Klenov, Ciatski e altri).

« ... Appena il gruppo operaio editoriale e pubblicistico si deciderà a presentarsi con un programma d'azione ben definito, a prendere una posizione ben definita anche solo, ad esempio, sulle questioni connesse alla campagna elettorale, a porre di fronte agli operai questi o quei compiti e queste o quelle parole d'ordine per questa campagna e a pronunciarsi per questa o quella tattica nei confronti dei diversi partiti politici, non appena, dico, la cooperativa editrice vorrà dare alla sua pubblicazione il carattere di un giornale politico proletario, ligio ai princípi, si troverà faccia a faccia con gli stessi scottanti problemi e dissensi che agitano e lacerano la socialdemocrazia russa. E allora potrà accadere che la stessa cooperativa diventi un nuovo focolaio di dissensi se prima i suoi membri non si metteranno d'accordo e non giungeranno a un'intesa su questi problemi ».

Axelrod rampogna in modo molto giusto e molto bene i liquidatori. Ma quel che è necessario alla « cooperativa » è ancor piú necessario alla *Nascia Zarià* e al *Nievski Golos*. Perché dunque essi non *si mettono d'accordo* sui *problemi e dissensi scottanti*? Perché non danno *risposte precise* anche solo alle questioni piú importanti elencate da Axelrod (atteggiamento nei confronti dei diversi partiti, compiti, parole d'ordine, tattica)?

« Il medico si è guarito da sé ». Axelrod ha spiegato cosí bene *agli operai* la necessità di risposte chiare e precise ai « problemi scottanti » che i *letterati* della *Nascia Zaria* e del *Nievski Golos* (e forse non solo del *Nievski...*) devono dare ascolto alle sue parole. *Non si può* fare a meno di risposte precise e chiare alle « questioni scottanti », non ci si può limitare ad articoli: ciò sarebbe proprio attività da circoli! Occorrono *decisioni* precise, formali, meditate, ben definite. Non per nulla Axelrod parla — e parla benissimo! — di un *preciso programma d'azione, dei compiti e delle parole d'ordine*, ecc.

I liquidatori si chiamano tra l'altro liquidatori perché, avendo respinto il « vecchio », non offrono nulla di nuovo. Che un partito legale sia utile, e le associazioni legali necessarie, di questo tutti i liquidatori ci hanno riempito le orecchie. Ma queste chiacchiere sono ancora poco; e i fatti? Nei liquidatori non ci sono, no, no, non ci sono. In loro c'è precisamente ciò che Axelrod esige dagli operai!

In un articolo del *Nievski Golos*, pubblicato in appendice, Axelrod ha fornito un'ottima documentazione contro i liquidatori che scrivono *non in appendice*, ma nella parte redazionale del giornale. Leggete attentamente questo articolo e vedrete che i liquidatori ingannano se stessi e gli altri quando gridano che occorre un « accordo » per la piattaforma elettorale, un'« unica » piattaforma, ecc.

Il « Fautore della *Zviezdà* » nel n. 16 della *Nievskaia Zviezdà* ha già rivelato questo inganno. Ma la rivelazione di Axelrod è piú profonda e piú preziosa perché viene da Axelrod.

Noi siamo pienamente per una piattaforma *unica*, e proprio per quella che da lungo tempo hanno approvato e stanno attuando, come dice giustamente il « Fautore della *Zviezdà* », i bolscevichi e i menscevichi partitisti; siamo pienamente per un'*unica* campagna elettorale, condotta precisamente in base a questa piattaforma, sul terreno di quelle stesse decisioni e risposte ben definite e precise a *tutti* i « problemi scottanti ».

Quando i liquidatori gridano in favore dell'« unità » essi tentano di attirare gli operai arretrati con il suono di questa parola. « Unità »! Come suona bene! i « giornali non di frazione » sono piú simpatici! Ma leggete *persino* Axelrod, ed egli vi spiegherà che il carattere non di frazione *è impossibile*, è un'utopia, che esistono *due campi* nella democrazia operaia e che questi campi sono *opposti l'uno all'altro*.

Ebbene? Non difenderanno forse i liquidatori una « piattaforma » *per nascondere* le loro idee? una piattaforma *diplomatica* che la borghesia ama tanto? una piattaforma che non presupponga nessuna risposta alle « questioni scottanti », ma si occupi « semplicemente » e « soltanto » di « far eleggere alla Duma »?

Sarebbe un'estrema assenza di princípi. Gli operai non l'accetteranno mai. Simili piattaforme, per quanto « legali » esse siano, non dureranno nemmeno un giorno.

No. È ora di finirla di ingannare se stessi. È ora di guardare in faccia la verità, che questa volta ha riconosciuto apertamente anche il capo dei liquidatori, Axelrod. Se voi, signori liquidatori, volete continuare a sostenere la « vostra » piattaforma (benché finora non l'abbiate fatta conoscere, e nelle piattaforme fabbricate a sei settimane dalle elezioni noi non crediamo!), se volete continuare a sostenere la « vostra » tattica (benché finora non l'abbiate esposta in modo preciso, formale, come partito!), allora la colpa sarà vostra. Allora sarete *voi* a violare quell'unità che già esiste. Allora su di *voi* ricadrà *tutta* la responsabilità per questa violazione.

Sí. È ora di finirla di ingannare se stessi. Le grida dei liquidatori sull'« unità » sono semplicemente polvere negli occhi. Sapendo benissimo che gli operai sono contro di loro, i liquidatori sanno anche benissimo che se agissero da soli li attenderebbe una sconfitta completa, che li annienterebbe. Sono quindi pronti a promettere tutto ciò che si vuole pur di essere eletti alla Duma.

Ma non si può agire in tal modo. Cosí agiscono soltanto i borghesi. La democrazia operaia crede soltanto nei programmi, nelle risoluzioni, nella tattica, nelle parole d'ordine che sono state applicate *per anni* prima delle elezioni e nelle elezioni *vengono* soltanto *ripetute* per l'ennesima volta. E chi, *senza queste risoluzioni*, fabbrica, soltanto per le elezioni, una « piattaforma » che non dice nulla non merita nessuna fiducia.

L'articolo di Axelrod è una cosa utile per metter fine all'autoinganno, per istruire i diversi inventori di piattaforme « nuove », « legali », « generiche ».

II

L'ultima parte dell'articolo di Axelrod, del quale abbiamo parlato nel n. 18 della *Nievskaia Zviezdà*, è apparsa ora nella *Nascia Zarià*. In generale essa conferma pienamente la nostra valutazione e possiamo soltanto ripetere: l'articolo di Axelrod è una cosa utile per metter fine all'autoinganno, per spiegare qual è il vero carattere del liquidatorismo, per giudicare tutta la vacuità del famoso « non frazionismo » per il quale si dànno invano tanto da fare certi circoli.

Axelrod rampogna in modo particolarmente efficace e persuasivo Trotski, che si è ora alleato (solidamente?) con i liquidatori. « L'unione ideale e organizzativa degli elementi progressivi »... — scrive Axelrod che si diverte a chiamare i liquidatori i progressisti del partito e noi i reazionari dello spirito di partito — ...« in una frazione autonoma è, data la situazione esistente, un vero dovere, un compito improrogabile ». « Parlare, con la situazione che c'è nel partito, del "non frazionismo" come unico mezzo di salvezza significa fare come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia quando s'avvicina il pericolo, significa ingannare se stessi e gli altri sulla vera situazione nella socialdemocrazia... » (*Nascia Zarià*, n. 6, p. 15).

Povero Trotski! P. B. Axelrod dimostra veramente crudeltà e ingenerosità nell'attaccare cosí duramente un fedele amico dei liquidatori e un collaboratore della *Nascia Zarià*. Che cosa attendersi adesso? Pubblicherà Trotski un articolo tonante contro il frazionista Axelrod, o Martov concilierà il conciliatore Trotski con il frazionista Axelrod, facendo aderire, secondo il solito, ciò che si è scollato mediante una dozzina di riserve che servano da pecette?

Si può forse parlare ora se non per scherzo del famoso blocco* di Trotski, degli pseudomarxisti lettoni ed ebrei ecc. con Axelrod?

Nell'articolo di Axelrod c'è un punto che merita di essere attentamente esaminato, e precisamente l'« europeizzazione » del nostro movimento socialdemocratico. Ma prima di passare a questo punto è necessario dire alcune parole su uno dei metodi dei liquidatori.

Una pagina dell'articolo di Axelrod (la sedicesima) è una collezione dei piú forti, astiosi improperi, appositamente scelti, contro gli antiliquidatori in generale e contro chi scrive queste righe in particolare. Agli improperi non meriterebbe affatto di rispondere (quando ci si trova nella situazione di Axelrod null'altro rimane se non ingiuriare e maledire) se non esistessero fatti documentati i quali attestano che gli uni si servono appositamente dell'ingiuria e gli altri ne sono turbati.

Il signor Cernov nei *Zaviety*, per esempio, ***nel rispondere*** alle prove portate da Kamanev per dimostrare che egli, Cernov, capo dei populisti di « sinistra », scivola dalla democrazia nel liberalismo, sceglie un mazzo delle peggiori ingiurie usate dai liquidatori e dagli antiliquidatori e sogghigna. Il metodo del signor Cernov è cosí spregevole che basta additarlo e passare oltre.

Nessuna lotta di principio fra i gruppi all'interno del movimento socialdemocratico è mai avvenuta ***in nessun luogo*** senza una serie di conflitti personali e organizzativi. Mettersi appositamente a pescare le espressioni «urtanti» è una porcheria. Turbarsi per questi conflitti, considerarli con scoraggiamento o disprezzo — è tutta una rissa! — possono soltanto dei dilettanti dai nervi deboli della schiera dei «simpatizzanti». Coloro che si interessano seriamente del movimento operaio impareranno sempre — e lo si può e si deve imparare studiando anche solo la funzione storica dei grandi uomini del movimento operaio — a distinguere il lato «urtante» della lotta delle *idee*, della lotta delle tendenze, dal lato di principio. Gli uomini sono uomini, e gli scontri storici fra marxisti ed anarchici (Marx e Bakunin), guesdisti e jauressiani, lassalliani ed eisenachiani, ecc. non hanno potuto evitare il materiale «urtante» e le «risse».

---

* L'articolo di Axelrod porta la data del 17 maggio 1912; è stato quindi scritto *cinque mesi* dopo che era stato concluso solennemente il blocco dei trotskisti e dei liquidatori per combattere contro gli antiliquidatori sotto la bandiera del « non frazionismo ».

Anche oggi esistono luridi letterati i quali scelgono appositamente «da quei tempi» mazzi di accuse di mille e una disonestà, ecc. Ma vi sono dei socialdemocratici seri i quali scoprono le radici *ideali* dei dissensi, che, nelle scissioni in singoli gruppi, date le condizioni di vita dell'emigrazione ecc., assumono inevitabilmente la forma di conflitti accaniti, astiosi.

E non pensino i lettori che vogliamo che qualcuno «rifugga» dall'esame dei dati ai quali allude — allude soltanto — Axelrod nei punti profondamente ingiuriosi del suo articolo. Proprio il contrario. A chi vuole saper tutto sul movimento socialdemocratico *proponiamo* di esaminare questi dati. Li si possono trovare nella loro forma *integrale* all'estero; ivi si trovano non solo le accuse terribili, ma anche i documenti e le testimonianze di persone neutrali. L'esame di questi documenti e di queste testimonianze darà una risposta alla domanda: *perché* non riuscí il tentativo di una pace completa tra i liquidatori e gli antiliquidatori fatto nel gennaio 1910?

Uno dei punti piú interessanti e di principio nell'articolo di Axelrod è il seguente:

> «... Il costituirsi in una frazione compatta è addirittura un dovere, è un compito inderogabile dei fautori della riforma del partito, o, meglio»... (udite) ... «della rivoluzione nel partito, perché solo in tal modo questi compagni saranno in grado di adempiere il compito di europeizzare, di

cambiare cioè radicalmente il carattere della socialdemocrazia russa — come si è formato nel periodo anteriore alla rivoluzione e si è poi sviluppato in quello della rivoluzione — e organizzarla secondo i princípi su cui poggia la struttura di partito della socialdemocrazia europea ».

I liquidatori sono dunque fautori della rivoluzione nel partito. Merita mettere l'accento su questa dichiarazione eccezionalmente sincera di Axelrod: l'amara verità è piú utile dell'inganno che « ci eleva », vale piú dei sotterfugi e delle riserve. Fate dunque la rivoluzione nel partito, egregio P.B. Axelrod! Vedremo se riuscirete, voi e i vostri amici, ad ottenere piú successo di quei « rivoluzionari » che recentemente hanno tentato di compiere una « rivoluzione » (contro la repubblica) nel Portogallo[88].

Ma la cosa principale nel ragionamento citato è la famosa « europeizzazione » della quale parlano su tutti i toni e Dan e Martov e Trotski e Levitski e tutti i liquidatori. Questo è uno dei fulcri principali del loro opportunismo.

« Europeizzare, cambiare cioè radicalmente il carattere della socialdemocrazia russa... ». Riflettete su queste parole. Da che cosa sono determinati il « carattere » di *qualsiasi* socialdemocrazia e i suoi cambiamenti *radicali*? Indubbiamente dalle condizioni generali economiche e politiche del paese. Indubbiamente, *soltanto* quando queste cambiano *radicalmente* è possibile un cambiamento radicale del carattere della socialdemocrazia di questo o quel popolo.

Sono queste, tutte, verità le piú elementari, le piú incontestabili. Ma appunto queste verità piú elementari rivelano l'errore opportunista di Axelrod! E la sua disgrazia consiste appunto nel fatto che egli vuole *evitare* la lotta tenace e dura per il cambiamento *radicale* delle condizioni politiche russe, non ancora avvenuto, mediante illusioni sul cambiamento *radicale* del « carattere della socialdemocrazia russa ».

Come i cadetti, parlando volentieri della europeizzazione (i liquidatori hanno preso in prestito la parola cadetta e le idee cadette), offuscano con questo termine vago il concetto preciso dei solidi pilastri della libertà politica e « *giocano* » all'« opposizione costituzionale », cosí i liquidatori *giocano* alla « socialdemocrazia europea », benché nel paese in cui si divertono con il loro giuoco *non* *ci sia ancora* la Costituzione, *non ci siano ancora* le basi dell'« europeismo » e *ci si dovrà ancora* battere tenacemente per averle.

Il selvaggio nudo che si mette in testa un cilindro e immagina per questo di essere un europeo è abbastanza ridicolo. Ricordano appunto questo selvaggio il sostenitore della borghesia Miliukov, quando alla III Duma afferma: « Noi, grazie a Dio, abbiamo una Costituzione », e il fautore degli operai Axelrod quando si mette in testa un cilindro recante la scritta: « Io sono un socialdemocratico europeo ». Tutti e due, sia Miliukov che Axelrod, sono ridicoli per la loro ingenuità. Tutti e due sono degli opportunisti, perché con queste frasi illusorie sull'« europeismo » eludono un problema difficile e attualissimo: come deve comportarsi questa o quella classe, in condizioni non europee, *per* lottare tenacemente affinchè siano garantite le *basi* dell'europeismo?

Proprio Axelrod *ha dimostrato* nel suo articolo che con le frasi illusorie si può eludere un problema vitale e attualissimo. Trotski ha preparato il progetto, del tutto — proprio del tutto — europeo, di costituire una « *commissione della stampa* », quale « organismo eletivo e collettivo di controllo » degli operai sui giornali operai (p. 18 dell'articolo di Axelrod). Egli, inoltre, si è persino consultato con le « socialdemocrazie europee » e da queste ha ricevuto, quale dono, la benedizione di cui si è particolarmente vantato.

E il « socialdemocratico europeo » Axelrod, dopo aver atteso per ben due mesi — durante i quali Trotski ha annoiato tutti i socialdemocratici di Pietroburgo con le sue lettere sugli « organismi elettivi e collettivi di controllo » che hanno suscitato una ilarità generale —, si è impietosito finalmente di Trotski e gli ha spiegato che la « commissione della stampa » è un'assurdità, che è impossibile, che occorre invece l'« *accordo* » degli operai con il *Givoie Dielo* liquidatorista (pp. 18 e 19 dell'articolo di Axelrod)!!

Questo è un piccolo esempio a cui, purtroppo, siamo costretti a limitarci. Ma questo esempio è molto caratteristico. Il ridicolo risultato, che si è ottenuto col progetto « europeo » di Trotski per la « commissione della stampa », si ottiene ora con i progetti « europei » di tutti i liquidatori per il « partito operaio legale » o le « associazioni politiche operaie legali » e per la « campagna » di « lotta per la libertà di associazione », ecc.

Con i progetti « europei » di Trotski per la « commissione della stampa », per l'« organismo elettivo e collettivo di controllo » sul giornale operaio di « tutte le organizzazioni operaie aventi una struttura », ecc. si è ottenuto *soltanto* che il giuoco legalitario alla « casa editrice operaia » ha fornito un particolare insegnamento agli operai, mentre di fatto i liquidatori *non sono riusciti ad avere né* la « commissione della stampa », né una stampa operaia! Questi i fatti.

La « commissione della stampa » era una fantasticheria di un intellettuale opportunista che, per eludere le difficili condizioni, non europee, del movimento operaio in Russia, ha fabbricato un piano europeo buono, eccellente, e in tale occasione si è vantato in tutto il mondo per il suo « europeismo ».

Non fortuita, ma inevitabile è l'amara sorte dei liquidatori. Appena i loro progetti « europei » si avvicinano alla loro attuazione, subito si scopre che si tratta di bolle di sapone, di invenzioni di intellettuali opportunisti. Cosí è stato per il congresso operaio e per la « commissione della stampa » e per le associazioni politiche operaie legali (le confuse riserve con le quali Martov, nel n. 5 della *Nascia Zarià*, «cerca di salvare » questo « progetto », non migliorano per nulla le cose) e per la campagna di lotta per la libertà di associazione.

I liquidatori chiamano « europeismo » le condizioni di attività dei socialdemocratici nei principali paesi europei *dopo il 1871*, cioè proprio nel periodo in cui tutta l'epoca storica delle rivoluzioni borghesi era terminata, in cui le *basi* della libertà politica erano state solidamente e per lungo tempo gettate. Il « cambiamento del carattere » della socialdemocrazia in questi Stati avvenne, in primo luogo, *dopo* il mutamento radicale delle condizioni politiche, dopo che, in modo relativamente stabile, si era instaurato un preciso sistema costituzionale; in secondo luogo, poi, questo cambiamento fu solo un cambiamento temporaneo, per un determinato periodo (che proprio negli ultimi tempi, secondo quanto riconoscono anche tutti i piú cauti socialdemocratici dell'Europa, sta volgendo al termine).

In una situazione in cui il costituzionalismo borghese si è pienamente consolidato, la campagna, per esempio, per la libertà di coalizione o per il suffragio universale, e in generale per le *riforme costituzionali*, può essere, in determinate circostanze, una campagna della classe operaia, una campagna effettivamente politica, una effettiva lotta per le riforme costituzionali.

Da noi gli intellettuali opportunisti trasferiscono le parole d'ordine di tali campagne «europee» *su un terreno* privo delle basi *piú elementari* del costituzionalismo europeo, tentando di *eludere* l'originale evoluzione storica che abitualmente *precede* la creazione di queste basi.

Il riformismo del nostro Axelrod e dei suoi amici, i quali si danno l'aria di «socialdemocratici europei», si distingue dal riformismo di Bissolati, di questo vero europeo, *per il fatto* che questo ultimo sacrifica i princípi della lotta di classe, e della teoria e della pratica marxiste conseguenti, *per riforme* effettivamente attuate, (con questi o quei tagli) dalla borghesia liberale effettivamente dominante. Axelrod, invece, sacrifica le stesse cose *per le riforme* delle quali chiacchierano a vuoto gli impotenti, avventati sognatori liberali.

La borghesia liberale diverrà da noi, in Russia, una vera forza soltanto quando lo sviluppo del paese scavalcherà la pusillanimità dei liberali, le loro parole d'ordine conciliatrici e vaghe. Cosí è stato dappertutto. I liberali sono diventati un potere solo quando la democrazia ha vinto *nonostante* i liberali.

Scritto alla fine del luglio 1912.
Nievskaia Zviezdà, nn. 18 e 19,
22 e 29 luglio 1912.
Firmato: V.I.

I RISULTATI DI SEI MESI DI LAVORO

Gli operai di Pietroburgo, fondando un quotidiano operaio, hanno compiuto una grande opera, un'opera, si può dirlo senza esagerare, storica. La democrazia operaia si è raggruppata e rafforzata in condizioni straordinariamente difficili. È ovvio che da noi non è possibile parlare di una stampa democratica operaia *permanente*: tutti sanno benissimo a quali persecuzioni sono sottoposti i giornali operai.

Nonostante tutto ciò, la fondazione della *Pravda* rimane una eccezionale attestazione della coscienza, dell'energia e della compattezza degli operai russi.

Non sarà male dare uno sguardo al passato ed esaminare alcuni risultati dei sei mesi di lavoro che gli operai russi hanno svolto per creare una *propria* stampa. Dal gennaio di quest'anno, infatti, si è definitivamente precisato l'interesse degli ambienti operai di Pietroburgo per la loro stampa; nelle pubblicazioni di tutte le sfumature che sono in contatto con il mondo operaio sono apparsi parecchi articoli che trattavano il tema del quotidiano operaio.

I

Esistono dati che illustrano *come e da chi* sia stata creata la stampa quotidiana operaia e che sono, per fortuna, relativamente completi. Sono i dati delle *sottoscrizioni* in favore del quotidiano operaio.

Incominciamo da quelle che hanno permesso di fondare la *Pravda*. Dal 1° gennaio al 30 giugno, sei mesi giusti, abbiamo i resoconti della *Zviezdà*, della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda*. Il fatto che essi sono stati resi pubblici garantisce la loro assoluta esattezza: gli errori casuali sono stati corretti immediatamente dietro indicazione degli interessati.

Quel che per noi è piú importante e interessante non è la cifra totale, ma il sapere *chi sono i sottoscrittori*. Se, per esempio, la *Nievskaia Zviezdà* ha comunicato che erano stati raccolti in tutto, per il quotidiano operaio, 4.288 rubli e 84 copeche (dal gennaio al 5 maggio, senza contare quelli ricevuti dal 22 aprile, data in cui è uscita la *Pravda*, direttamente da questo giornale) ci si pone subito la seguente domanda: quale funzione hanno avuto gli stessi operai e gruppi di operai nella composizione di questa somma? È essa composta di grandi contributi di simpatizzanti? O gli operai hanno manifestato il piú vivo interesse personale per la stampa operaia e la grande somma è stata raggiunta mediante il contributo di un *grande* numero di gruppi operai?

Dal punto di vista dell'iniziativa, dell'energia degli *stessi* operai sono molto piú importanti 100 rubli raccolti, mettiamo, da trenta gruppi operai che non 1.000 rubli raccolti da decine di « simpatizzanti ». Un giornale fondato con le *monete da cinque copeche* raccolte da piccoli circoli di operai di fabbrica e di officina è di molte volte piú solidamente, durevolmente e *seriamente* impostato (sia dal punto di vista finanziario, sia — *e questa è la cosa principale* — dal punto di vista dello sviluppo della democrazia operaia) di un giornale fondato con le decine e centinaia di rubli sottoscritti da intellettuali simpatizzanti.

Per avere elementi precisi su questo problema fondamentale, principale, abbiamo fatto il seguente esame dei dati delle sottoscrizioni pubblicati nei giornali summenzionati. Abbiamo considerato *soltanto* le raccolte di denaro di cui si dice che sono state fatte da *gruppi* di operai o di impiegati.

Ci interessano ora soltanto le sottoscrizioni che sono state fatte dagli *stessi* operai, e inoltre non da operai isolati, incontratisi forse per caso con questo o quel collettore, senza essere con lui legati idealmente, cioè per le loro convinzioni, ma precisamente da *gruppi* di operai che indubbiamente avevano prima *discusso* se si doveva dare del denaro, a chi darlo e a quale scopo.

Ogni comunicazione della *Zviezdà*, della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda* in cui era indicato che proprio un *gruppo* di operai o di impiegati aveva sottoscritto per il quotidiano operaio è stata considerata come una *sottoscrizione di gruppo* degli stessi operai.

Quante sono queste sottoscrizioni per la prima metà del 1912?

Cinquecentoquattro!

Oltre cinquecento volte gli operai hanno dato a gruppi il loro contributo per la fondazione e il sostegno del *loro* giornale, talora sacrificando la paga di una giornata di lavoro, talora sottoscrivendo una volta tanto, talora facendo dei versamenti di tanto in tanto. *Cinquecentoquattro gruppi di operai*, oltre ai singoli operai e simpatizzanti, hanno partecipato nel modo piú attivo alla fondazione del loro giornale: questa cifra è un indice sicuro che nelle *masse* operaie si è risvegliato un profondo e cosciente interesse per il giornale operaio, e non per qualsiasi giornale operaio in generale, ma precisamente per il giornale democratico operaio. E poiché tra le masse esistono tale coscienza e tale attività, nessuna difficoltà, nessun ostacolo fanno paura. Non ci sono e non ci possono essere difficoltà e ostacoli che non possano venire superati in un modo o nell'altro dalla coscienza, attività e interesse delle masse operaie.

Divise per mesi, le sottoscrizioni fatte dai 504 gruppi sono state:

nel	gennaio	1912	14
»	febbraio	»	18
»	marzo	»	76
»	aprile	»	227
»	maggio	»	135
»	giugno	»	34
Complessivamente in sei mesi			504

Da questa piccola tabella, tra l'altro, appare chiaramente tutta la importanza delle giornate dell'aprile e del maggio, quali *giorni di svolta*. Dalle tenebre alla luce, dalla passività all'attività, dall'azione di uomini isolati all'azione delle masse.

Nel gennaio e nel febbraio le raccolte di denaro dei gruppi operai sono ancora del tutto insignificanti. Si vede che il lavoro è appena sul nascere. Nel marzo già si nota un notevole slancio: 76 sottoscrizioni di gruppi operai in un mese; ciò comunque dimostra che fra gli operai esiste un serio movimento e che le masse mirano tenacemente a raggiungere a ogni costo il loro scopo, senza temere i sacrifici. Dimostra che le masse operaie hanno una profonda fiducia nelle loro forze, nell'impostazione di tutta l'iniziativa e nell'orientamento del giornale che vogliono fare uscire, ecc. Nel marzo il quotidiano operaio non esisteva ancora: i gruppi operai raccoglievano quindi denaro e lo versavano alla *Zviezdà*, facendoci, per cosí dire, credito.

Nell'aprile abbiamo un'ascesa *gigantesca*, decisiva. Duecentoventisette sottoscrizioni di gruppi operai in un mese, piú di sette, in media, al giorno! La diga è stata spezzata, il quotidiano operaio è garantito. Ogni sottoscrizione di gruppo significa non soltanto una somma di monete da cinque e dieci copeche, ma anche qualcosa di molto piú importante: la somma dell'energia collettiva, di massa, la decisione dei *gruppi* di sostenere, diffondere, orientare il giornale operaio, di dar vita alla loro partecipazione.

Può sorgere la domanda: nell'aprile non hanno forse prevalso le sottoscrizioni fatte *dopo* il 22, cioè dopo l'uscita della *Pravda*? No. *Prima* di quella data la *Zviezdà* ha pubblicato il resoconto di *188 sottoscrizioni di gruppo*. Nella *Pravda*, dal 22 aprile sino alla fine del mese sono stati pubblicati resoconti di 39 sottoscrizioni di questo tipo. Nei 21 giorni di aprile che hanno preceduto l'uscita della *Pravda* si sono dunque avute in media *nove sottoscrizioni* di gruppi operai al giorno, e negli ultimi 9 giorni dell'aprile soltanto 4.

Ne conseguono due importanti conclusioni.

In primo luogo, gli operai hanno manifestato il massimo di energia appunto *prima* dell'uscita della *Pravda*. Dando « a credito », dimostrando fiducia verso la *Zviezdà*, essi hanno espresso la loro decisione di persistere nel loro impegno.

In secondo luogo, è evidente che *proprio lo slancio di aprile* degli operai ha creato il giornale operaio, la *Pravda*. Non vi è dubbio che esiste il piú stretto legame tra la ripresa generale del movimento operaio (e non nella forma strettamente corporativa, non in quella strettamente professionale, ma con un'ampiezza che *abbraccia tutto il popolo*) e la fondazione dell'organo quotidiano della democrazia operaia di Pietroburgo. Le pubblicazioni sindacali non ci bastano, ci occorre un giornale politico nostro, ecco ciò di cui si sono rese fortemente consapevoli le masse nelle giornate di aprile; e ci occorre non un qualsiasi giornale politico operaio, ma precisamente il giornale della democrazia operaia d'avanguardia; ci occorre un giornale non soltanto per appoggiare la nostra lotta operaia, ma per fornire un modello e una fiaccola a tutto il popolo.

Nel maggio la ripresa si fa sentire in misura ancora molto forte. Il numero delle sottoscrizioni di gruppo è piú di quattro al giorno. Da una parte, si vede la ripresa generale dell'aprile e del maggio; dall'altra, le masse operaie si rendono conto che il quotidiano, benché sia già cominciato ad uscire, è all'inizio in una situazione particolarmente difficile e il sostegno dei gruppi operai gli è particolarmente necessario.

Nel giugno il numero delle sottoscrizioni di gruppo cade piú in basso che nel marzo. Bisogna tener conto, naturalmente, che *dopo* l'uscita del quotidiano operaio è sorta ed ha avuto un'importanza decisiva un'*altra* forma di sostegno del giornale, e precisamente: l'abbonamento e la diffusione fra i compagni, i conoscenti, i compaesani, ecc. Tutti gli amici coscienti della *Pravda* non si limitano a fare essi stessi l'abbonamento, ma distribuiscono il giornale e lo mandano in omaggio, per farlo conoscere, ad altre fabbriche, negli alloggi e nelle case vicine, nelle campagne, ecc. Purtroppo non possiamo avere una statistica completa di *tale* appoggio dato dai gruppi.

II

È estremamente istruttivo esaminare come sono suddivise le sottoscrizioni dei gruppi operai nelle città e nei piccoli centri industriali. In quale località della Russia e con quale energia gli operai rispondono all'invito a creare un quotidiano operaio?

Per fortuna i resoconti pubblicati nella *Zviezdà*, nella *Nievskaia Zviezdà* e nella *Pravda* recano i dati riguardanti tutte le sottoscrizioni fatte da gruppi operai.

Facendone un compendio dobbiamo innanzi tutto distinguere Pietroburgo, che naturalmente è la prima città nel lavoro per la creazione del giornale operaio pietroburghese; vengono poi 14 città e piccoli centri industriali dai quali sono giunte sottoscrizioni *di piú di un* gruppo operaio, e, infine, tutte le altre città — sono 35 — da ciascuna delle quali è giunta, in sei mesi, solo una sottoscrizione di un gruppo operaio. Otteniamo il seguente quadro:

	Totale delle *sottoscrizioni di gruppo*
Pietroburgo	412
14 città con 2-12 sottoscrizioni di gruppo	57
35 città con 1 sottoscrizione di gruppo	35
Complessivamente per 50 *città*	504

Si vede quindi che *quasi tutta* la Russia ha partecipato attivamente, in minore o maggior misura, alla fondazione del quotidiano operaio. Se si tiene conto delle difficoltà che incontra in provincia la diffusione della stampa democratica operaia, non si può che rimanere stupiti per il *grande numero* di città che in sei mesi hanno risposto all'appello lanciato dagli operai di Pietroburgo.

Novantadue sottoscrizioni di gruppi operai in 49 città della Russia *, oltre la capitale: è una cifra molto imponente, almeno per un inizio. Già non si può piú parlare di sottoscrittori casuali, indifferenti, passivi: ci troviamo indubbiamente di fronte a rappresentanti delle masse proletarie, dispersi in tutta la Russia, ma uniti da una consapevole simpatia per la democrazia operaia.

Osserveremo che in testa alle città di provincia sta Kiev, con 12 sottoscrizioni di gruppo; viene poi Iekaterinoslav, con 8, e soltanto al quarto posto Mosca, con 6. L'arretratezza di Mosca e di tutta la zona si vede ancora piú chiaramente dai seguenti dati complessivi per tutte le zone della Russia:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per un quotidiano operaio in sei mesi gennaio-giugno 1912

Pietroburgo e i suoi dintorni	415
Sud	51
Mosca e la sua zona	13
Nord e occidente	12
Urali e regione del Volga	6
Caucaso, Siberia, Finlandia	7
In tutta la Russia	504

---

* Ecco l'elenco completo delle città e dei piccoli centri. *Dintorni di Pietroburgo*: Kronstadt, Kolpino, Sestroretsk. *Sud*: Kharkov, 4 sottoscrizioni di gruppo; Iekaterinoslav, 8; Ananiev, 2; Lugansk, 3; Kherson, Rostov-sul-Don, Pavlograd, Poltava, Kiev,

I dati possono essere interpretati in questo modo.

Dal punto di vista della ripresa della democrazia operaia in Russia Pietroburgo già si è destata e ha occupato il suo glorioso posto. Il sud sta risvegliandosi, mentre Mosca-madre, con il resto del paese, ancora dorme. È ora che cominci a destarsi.

L'arretratezza di tutta la zona moscovita è resa evidente dal confronto con le altre zone della *provincia*. Il sud è lontano da Pietroburgo, molto piú lontano di quanto lo sia Mosca, eppure, nonostante vi sia un *numero* di operai di fabbrica *minore* che nella zona di Mosca, per il numero delle sottoscrizioni di gruppi operai supera quest'ultima di *quasi quattro volte*.

Da quanto si vede, Mosca ritarda persino rispetto agli Urali e alla regione del Volga, poiché il numero degli operai della città e della zona supera non di due ma di molte volte quello degli Urali e della regione del Volga. Eppure a Mosca e nella sua zona vi sono state in tutto 13 sottoscrizioni di gruppo, mentre negli Urali e nella regione del Volga ve ne sono state 6.

Certo, l'arretratezza di Mosca e della sua zona è dovuta probabilmente a due condizioni particolari. In primo luogo, ivi predomina l'industria tessile. E in questa la congiuntura, cioè le condizioni del mercato e la maggiore o minore ripresa della produzione, era peggiore che nell'industria metallurgica, per esempio. I tessili hanno quindi partecipato in minor misura agli scioperi, hanno manifestato minore interesse per la politica e la democrazia operaia. In secondo luogo, nella zona di Mosca le fabbriche sono piú sparse in piccoli centri isolati, dove un giornale piú difficilmente penetra che non nelle grandi città.

Comunque dai dati citati scaturisce un indubbio insegnamento. Deve essere prestata la piú grande attenzione alla diffusione del giornale a Mosca. È impossibile rassegnarsi all'arretratezza di quella città. Ogni operaio cosciente comprende che Pietroburgo senza Mosca è come una mano senza l'altra.

A Mosca e nella sua zona è concentrata la massa *prevalente* degli

12; Astrakhan, 4; Cernigov, Iuzovka, 3; Minakovo, miniere di Sccrbinovka e di Rykovski, Bielgorod, Jelisavetgrad, Jekaterinodar, Mariupol, 2; Nizne-Dnieprovsk, Nakhicevan. *Zona di Mosca*: Rodniki, 2; Riazan, Tula, 2; Biegetsk, 2. *Nord*: Arcangelo, 5; Vologdà. *Occidente*: Dvinsk, Vilna, Gomel, Riga, Libava, Mühlgraben. *Urali*: Perm, Kysctym, Miniar, Orenburg. *Regione del Volga*: Sormovo, Balakovo. *Caucaso*: Bakú, 2; Grozni, Tiflis. *Siberia*: Tiumen e Blagovestcensk. *Finlandia*: Helsingfors.

operai di fabbrica e di officina della Russia. Nel 1905, per esempio, vi erano, secondo la statistica dello stesso governo, 567.000 operai di fabbrica e di officina, cioè *piú di un terzo* del loro numero complessivo in tutta la Russia (1.660.000) e molti piú che nel distretto di Pietroburgo (298.000). La zona di Mosca è perciò destinata ad essere *al primo* posto per il numero dei lettori e degli amici del giornale operaio, per il numero dei rappresentanti coscienti della democrazia operaia. Mosca dovrà certamente avere il *suo* quotidiano operaio.

Per ora Pietroburgo deve aiutarla. I lettori della *Pravda* dovranno dirsi e dire ai loro amici ogni mattina: «Operai, ricordate i moscoviti! ».

III

I dati citati devono attrarre la nostra attenzione anche da un punto di vista molto importante e praticamente attuale. Chiunque comprende che il giornale politico è una delle condizioni fondamentali perché qualsiasi classe della società moderna possa partecipare alla vita politica del paese in generale e prender parte a una campagna elettorale in particolare.

Cosí, in generale anche agli operai occorre un giornale, e occorre loro in particolare per la campagna elettorale della IV Duma. Essi sanno benissimo che non possono attendersi nulla di buono né dalla III né dalla IV Duma; ma noi dobbiamo partecipare alle elezioni, in primo luogo, per raggruppare e educare politicamente le masse operaie durante le elezioni, quando la lotta fra i partiti e tutta la vita politica si ravvivano, quando le *masse* in un modo o nell'altro *imparano la politica*; e, in secondo luogo, per far eleggere i nostri deputati operai alla Duma. Persino nella Duma piú nera, dominata nettamente dai grandi proprietari fondiari, i deputati operai, se sono dei veri democratici operai, se sono in contatto con le masse e le masse imparano a dirigerli e a controllarli, hanno *arrecato* e possono arrecare non poco vantaggio alla causa operaia.

Nella prima metà di quest'anno *tutti* i partiti politici in Russia hanno cominciato e, in sostanza, *hanno già terminato* ciò che si chiama *mobilitazione* preelettorale delle forze del partito. Mobilitazione: si tratta di un termine militare che significa mettere l'esercito in assetto di guerra. Come, prima della guerra, si mette l'esercito in assetto di guerra, si richiamano le riserve, si distribuiscono le armi e le munizioni, cosí prima delle elezioni tutti i partiti fanno il bilancio del loro lavoro, confermano le loro decisioni sulle idee e parole d'ordine del partito, raccolgono le loro forze, si preparano alla lotta contro tutti gli altri partiti.

Questo lavoro è, in sostanza, lo ripetiamo, già terminato. *Alcune settimane* ci separano ormai dalle elezioni; in questo periodo si possono e si devono tendere tutte le proprie forze per aumentare la propria influenza sugli elettori, sulle masse, ma se lo stesso partito (il partito di ogni classe) non vi si è preparato sei mesi prima, piú nulla ormai potrà venirgli in aiuto, e nelle elezioni già non conterà *nulla*.

Ecco perché i sei mesi compresi nella nostra statistica sono sei mesi di mobilitazione *decisiva* delle forze operaie prima delle elezioni della IV Duma. Questi sei mesi sono mesi di mobilitazione di tutte le forze della democrazia operaia e ovviamente non solo per la lotta elettorale; ma per ora ci soffermeremo soltanto su quest'ultima.

Qui sorge un problema, trattato recentemente dalla *Nievskaia Zviezdà*, n. 16, e dalla *Pravda*, n. 61. È il problema dei cosiddetti liquidatori, che pubblicano a Pietroburgo, dal gennaio di quest'anno, il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos*. Costoro, avendo i loro propri giornali, dicono che per l'« unità » della democrazia operaia nelle elezioni è necessario che si addivenga a un « accordo » con essi, i liquidatori, minacciandoci, in caso contrario, con lo spauracchio delle « doppie candidature ».

Questi tentativi di impaurirci hanno avuto finora, a quanto pare, ben poco successo.

Ed è pienamente comprensibile. Come si può tener seriamente conto di uomini che hanno giustamente meritato l'appellativo di liquidatori e di promotori di una politica operaia liberale?

Ma, forse, molti operai seguono tuttavia le opinioni errate, non socialdemocratiche del gruppo di questi intellettuali? Non occorre allora prestare una particolare attenzione a questi operai? Per rispondere a queste domande disponiamo oggi di dati oggettivi, ben noti e del tutto precisi. In tutta la prima metà di quest'anno i liquidatori, com'è noto, hanno mostrato una particolare energia negli attacchi contro la *Pravda*, la *Nievskaia Zviezdà* e la *Zviezdà* e, in generale, contro tutti gli avversari dei liquidatori.

Quali successi hanno essi ottenuto tra gli operai? Lo attestano le sottoscrizioni per un quotidiano operaio pubblicate dai giornali liquidatoristi *Givoie Dielo* e *Nievski Golos*. Da molto tempo i liquidatori hanno riconosciuto la necessità di un quotidiano, dal 1911 se non dal 1910, e hanno propagandato questa idea tra i loro sostenitori. Dal febbraio di quest'anno il *Givoie Dielo*, che ha cominciato a uscire il 20 gennaio, ha iniziato la pubblicazione dei resoconti dei versamenti ricevuti a tale scopo.

Distinguiamo tra queste sottoscrizioni (che hanno fruttato nella prima metà di quest'anno 139 rubli e 27 copeche) *quelle di gruppi operai*, proprio come abbiamo fatto per i giornali non liquidatoristi. Tiriamo le somme di tutti i sedici numeri del *Givoie Dielo* e dei cinque numeri del *Nievski Golos* (il n. 6 è già uscito nel luglio), aggiungiamo persino le sottoscrizioni fatte per appoggiare lo stesso *Givoie Dielo* (benché dai giornali non liquidatori non abbiamo preso i dati relativi a simili sottoscrizioni). Otterremo i seguenti dati sul numero complessivo delle sottoscrizioni di gruppi operai in sei mesi:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai
per un quotidiano operaio nella prima metà di quest'anno

	per i giornali non liquidatori	per i giornali liquidatori
Gennaio	14	0
Febbraio	18	0
Marzo	76	7
Aprile	227	8
Maggio	135	0
Giugno	34	0
Complessivamente	504	15

Durante *sei mesi* un circolo di liquidatori intellettuali è quindi riuscito con sforzi disperati ad avere, *in tutto*, l'appoggio di *15 gruppi operai*!

Ci si può forse rappresentare una sconfitta piú completa dei liquidatori di quella da essi subita dal gennaio di quest'anno? Ci si può forse rappresentare una dimostrazione piú precisa del fatto che ci troviamo proprio in presenza di un circolo di liquidatori intellettuali, che è in grado di pubblicare una rivista e un giornale semiliberale, ma è assolutamente privo di un appoggio piú o meno serio da parte della massa proletaria?

Eccovi ancora i dati, divisi per zona, delle sottoscrizioni di gruppi operai ricevute dai liquidatori:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per un quotidiano operaio nella prima metà di quest'anno

	per i giornali non liquidatori	per i giornali liquidatori
Pietroburgo e dintorni	415	10
Sud	51	1
Mosca e la sua zona	13	2
Nord e Occidente	12	1
Urali e regione del Volga	6	0
Caucaso, Siberia e Finlandia	7	1
Complessivamente	504	15[*]

Nel sud la sconfitta dei liquidatori, nel periodo di sei mesi, è dunque piú grave che a Pietroburgo.

Questi dati precisi della statistica operaia, che sono stati pubblicati apertamente durante sei mesi nei giornali di opposte tendenze, risolvono definitivamente il problema del « liquidatorismo ». Si possono vituperare quanto si vuole gli avversari del liquidatorismo e calunniarli, ma i dati precisi sulle sottoscrizioni dei gruppi operai sono inconfutabili.

È pienamente comprensibile adesso perché né la *Nievskaia Zviezdà* né la *Pravda* hanno preso sul serio la minaccia dei liquidatori di presentare « doppie candidature ». Sarebbe stato ridicolo prendere sul serio le minacce di uomini che si sono rivelati, in sei mesi di lotta aperta, poco piú di uno zero. Tutti i sostenitori del liquidatorismo si sono uniti attorno al *Givoie Dielo* e al *Nievski Golos*, e tutti insieme hanno attratto dalla loro parte, in sei mesi, quindici gruppi operai!

---

[*] Mosca, 2; Nakhicevan, Novonikolaievsk e Arcangelo, uno ciascuno.

Il liquidatorismo è nulla nel movimento operaio; è forte soltanto fra gli intellettuali liberali.

IV

I dati sulle sottoscrizioni operaie di ogni tipo pubblicati sulla *Pravda* costituiscono, in genere, un materiale estremamente interessante. Abbiamo qui per la prima volta dati molto precisi sui piú diversi aspetti del movimento operaio e sulla vita dei democratici operai russi. Speriamo di ritornare ancora piú volte sull'elaborazione di tali dati.

Ora, terminando la rassegna dei dati sulle sottoscrizioni dei gruppi operai per il quotidiano operaio, dobbiamo trarre una conclusione pratica.

Gli operai, a gruppi, hanno fatto 504 versamenti alla *Zviezdà* e alla *Pravda* per la *loro* stampa. Essi non perseguivano assolutamente altro scopo se non quello di creare e appoggiare la loro stampa operaia. Proprio per questo il semplice ed esatto compendio di questi dati offre un quadro eccellente della vita della democrazia operaia in Russia. Le monete da cinque e dieci copeche, messe insieme e accompagnate da un biglietto: « Da un gruppo di operai della tale fabbrica », ci hanno dato la possibilità di giudicare dello stato d'animo degli operai, della loro coscienza, della loro compattezza, del loro interesse per la causa operaia.

Ecco perché si deve immancabilmente continuare, sviluppare, ampliare la consuetudine delle sottoscrizioni di gruppi operai, sorta nella ripresa dell'aprile e del maggio; e, naturalmente, sono altrettanto necessari i resoconti delle sottoscrizioni che sempre sono stati pubblicati dalla *Pravda*.

Sia dal punto di vista della stabilità della stampa operaia, sia dal punto di vista degli interessi della democrazia operaia questa consuetudine ha un'immensa importanza.

Bisogna sviluppare la stampa operaia e renderla piú solida. Per farlo occorre denaro. Soltanto con sottoscrizioni permanenti e di massa tra gli operai sarà possibile, con un lavoro tenace, ottenere un'impostazione soddisfacente dei giornali operai in Russia. In America esiste un giornale operaio (*Appel to reason*) che ha *piú di mezzo* *milione* di abbonati. Vale poco quell'operaio — diremmo parafrasando un noto proverbio — che non spera di raggiungere e sorpassare il suo confratello americano.

Ma quel che è molto, incomparabilmente piú importante non è il lato finanziario della questione, ma un altro. Mettiamo che cento operai dei diversi reparti di una fabbrica diano, il giorno di paga, *una copeca* ciascuno per il giornale operaio. Faranno in tutto due rubli al mese. Mettiamo, d'altra parte, che dieci operai i quali guadagnano bene, incontrandosi casualmente, raccolgano in una sola volta dieci rubli.

I primi due rubli hanno maggior valore degli altri dieci. La cosa è talmente chiara per ogni operaio che non occorre spiegarla lungamente.

Bisogna che per *ogni* operaio diventi una consuetudine il versare *ogni* giorno di paga *una copeca* per il giornale operaio. L'abbonamento al giornale venga pure quando sarà giunto il suo turno, versi pure piú di quanto ha versato sinora chi può farlo. Ma, oltre a questo, la cosa piú importante è di stabilire e diffondere la consuetudine di dare *« una copeca per il giornale operaio »*.

Tutta l'importanza di queste sottoscrizioni sta nel farle regolarmente ogni giorno di paga, senza interruzioni, e nel far sí che un numero sempre maggiore di operai partecipi a queste raccolte permanenti. I resoconti potrebbero essere pubblicati semplicemente cosí: « tante copeche », e ciò significherebbe che tanti operai di una determinata fabbrica hanno fatto il loro versamento per il giornale operaio; e poi, se vi fossero versamenti maggiori, si potrebbe dire; « inoltre tanti operai hanno versato tanto ».

Se si stabilirà la consuetudine di dare *una copeca per il giornale operaio*, gli operai russi porranno il loro giornale all'altezza dovuta. Il giornale operaio deve offrire piú materiale e materiale sempre piú vario, supplementi domenicali, ecc., deve avere i suoi corrispondenti sia alla Duma, sia in tutte le città della Russia, sia nelle piú grandi città all'estero. Deve *costantemente* svilupparsi e migliorarsi; e ciò è impossibile senza sottoscrizioni permanenti fatte da un numero quanto possibile piú alto di operai per il loro organo di stampa.

Un compendio mensile dei dati sulla *copeca operaia* dimostrerà a tutti come gli operai di tutti gli angoli della Russia si scrollano di dosso l'indifferenza e la sonnolenza, come si risvegliano a una sensata vita civile, non nel senso ufficiale né nel senso liberale del termine. Si potrà vedere chiaramente come aumenta l'interesse per la democrazia operaia, come si avvicina il giorno in cui anche Mosca e tutte le grandi città fonderanno i loro giornali operai.

Ne abbiamo abbastanza del dominio della *Kopeika* borghese! Ha abbastanza regnato il giornale mercantesco, privo di princípi. Gli operai di Pietroburgo hanno mostrato in un semestre quale immenso successo possono conseguire le sottoscrizioni collettive degli operai. Che il loro esempio, la loro iniziativa non siano vani. Si sviluppi e si consolidi la consuetudine di versare ***una copeca operaia per il giornale operaio***!

Scritto tra il 12 e il 14
(25-27) luglio 1912.

Pravda, nn. 78, 79, 80 e 81,
29 e 31 luglio, 1° e 2 agosto 1912.
Firmato: « Lo statistico ».

LA SITUAZIONE ATTUALE NEL POSDR[36]

I compagni tedeschi devono spesso leggere informazioni sulla lotta accanita e sui dissensi fondamentali esistenti all'interno del POSDR. Purtroppo le informazioni provengono da singoli gruppi di emigrati; nella maggioranza dei casi sono fornite da uomini i quali o non sanno assolutamente nulla della reale situazione in Russia in quel determinato momento o vogliono scientemente indurre in errore i compagni tedeschi con un unilaterale chiarimento politico di partito. Ognuno di questi gruppi di emigrati rappresenta la sua propria « tendenza » e in realtà è costituito da persone che hanno perso tutti i contatti reali con il partito operaio russo che conduce la lotta, o non ne hanno assolutamente mai avuti. Uno di questi « informatori » è riuscito, purtroppo, a guadagnarsi la fiducia del *Vorwärts*. In parecchi articoli l'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico tedesco ha permesso che un torrente di calunnie contro il partito russo si riversasse dalla penna di questo informatore, calunnie provenienti da fonti sedicenti « obiettive ».

In realtà queste fonti erano del tutto « soggettive », del tutto false. Poiché il *Vorwärts* non ha pubblicato la nostra *rettifica, basata sui fatti*, siamo stati costretti a pubblicare un opuscolo intitolato ***L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR***[37], che è uscito con una tiratura di qualche centinaio di copie ed è stato inviato alle istanze direttive di tutte le organizzazioni tedesche di partito di una qualche importanza e alle redazioni dei piú importanti organi di stampa del partito.

Contro il materiale, basato sui fatti, di questo opuscolo il *Vorwärts* non ha potuto muovere ***nessuna obiezione*** e l'ha cosí tacitamente accettato.

Per dare ai nostri compagni del partito tedesco la possibilità di giudicare l'attendibilità di alcune informazioni a loro pervenute riportiamo qui la lettera che il CC del POSDR ha inviato alla Direzione del partito socialdemocratico tedesco. I lettoni hanno proposto alla Direzione di organizzare una riunione di undici «centri» per discutere sul sostegno materiale della campagna elettorale, dopo di che la stessa Direzione ha chiesto a questi centri qual era la loro posizione su questo problema. Questa lettera è la risposta del CC, ed è di questo tenore:

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO

Cari compagni,
abbiamo ultimamente ricevuto copia della lettera che il Comitato estero della socialdemocrazia lettone vi ha inviato il 24 giugno. Ci sembrava inutile spiegarvi lo strano progetto di questi lettoni perché pensavamo che nessuna persona bene informata lo avrebbe preso in considerazione. Tuttavia dalla vostra lettera apprendiamo con meraviglia che avete intenzione di accettarlo. Siamo perciò costretti ad elevare la piú energica protesta. Obiettivamente, la Direzione cerca di favorire il tentativo di scissione nel nostro partito (Partito operaio socialdemocratico di Russia) e la formazione di un nuovo partito, a noi ostile. È un fatto che non ha precedenti nell'Internazionale. Spiegheremo particolareggiatamente ai compagni tedeschi questa nostra affermazione.

La situazione nel POSDR dopo il gennaio 1912

Nel gennaio di quest'anno si riuní la Conferenza del POSDR, alla quale parteciparono i delegati delle organizzazioni di Pietroburgo, di Mosca, della regione di Mosca, di Kazan, di Saratov, di Tiflis, di Bakú, di Nikolaiev, di Kiev, di Iekaterinoslav, di Vilna e di Dvinsk. La conferenza ricostituí il partito, elesse un nuovo Comitato centrale in sostituzione di quello distrutto dai liquidatori e fu costretta a dichiarare questi ultimi fuori del partito (cfr. l'opuscolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel Partito operaio socialdemocratico russo* che fu inviato alla Direzione. In quest'opuscolo sono menzionate le proteste dei liquidatori, delle organizzazioni nazionali dei polacchi, dei lettoni, del Bund e dei gruppi dell'emigrazione).

---

* La lettera viene qui riportata con alcune modificazioni stilistiche.

In gennaio ebbe luogo anche un convegno che costituí un comitato d'organizzazione incaricato di convocare una nuova conferenza, la « conferenza generale del partito » come la chiamavano i liquidatori e i loro amici.

Nella lettera alla Direzione, in data 24 giugno, i lettoni affermavano che il « comitato d'organizzazione » era formato dalle seguenti organizzazioni e correnti: il Bund, i socialdemocratici lettoni, il Comitato regionale del Caucaso, i menscevichi del *Golos Sotsial-Demokrata,* la *Pravda* di Vienna e il gruppo « *Vperiod* ».

Abbiamo quindi: da una parte il Comitato centrale del POSDR, eletto alla conferenza da organizzazioni russe, cioè da organizzazioni che lavorano in Russia (gli avversari la chiamano la corrente leninista), e dall'altra il comitato d'organizzazione che promette di convocare una conferenza « generale » del partito.

Quale atteggiamento hanno verso il cosiddetto comitato d'organizzazione i socialdemocratici russi che ancor oggi sono rimasti neutrali?

Il piú noto dei menscevichi, Plekhanov, che aveva vigorosamente lottato contro il tentativo dei liquidatori di distruggere il partito, benché invitato, non venne alla conferenza del gennaio. Nell'aprile pubblicò la corrispondenza scambiata con i rappresentanti del comitato d'organizzazione. (cfr. il suo *Dnievnik Sotsial-Demokrata,* n. 16).

Plekhanov rifiutò di far parte del cosiddetto comitato d'organizzazione affermando che il Bund non voleva convocare una conferenza delle organizzazioni esistenti, ma una conferenza *« costituente », la quale, cioè, aveva lo scopo di fondare un nuovo partito.*

I cosiddetti gruppi di iniziativa, i soli che in realtà sostengano il comitato d'organizzazione, sono, secondo quanto afferma Plekhanov, gruppi liquidatoristi, fuori del partito, che vogliono costituire un nuovo partito. « Sono i liquidatori che convocano la nuova conferenza», scrisse Plekhanov nell'aprile.

Nel mese di luglio è comparso il n. 3 del *Listok* del comitato d'organizzazione, che non contiene una parola, neppure una parola, per smentire Plekhanov. Ci si può dunque render conto del modo in cui i lettoni informano la Direzione, essi che si lagnano perché il CC « leninista » non risponde alle lettere del comitato d'organizzazione.

C'è forse da meravigliarsi se il CC del partito, del vecchio partito, non ha risposto a coloro i quali, secondo Plekhanov, che è rimasto fino ad oggi neutrale, creano un nuovo partito?

Il comitato d'organizzazione deve innanzi tutto provare a Plekhanov — il quale è neutrale — che esso non crea nessun nuovo partito e non liquida il vecchio partito.

Rivolgendosi alla Direzione il 24 giugno, dopo la lotta che, per sei mesi, è stata condotta contro il partito dal comitato d'organizzazione liquidatore, i lettoni, che fanno parte di questo comitato, avrebbero dovuto esporre, con la scorta di fatti e di documenti, i risultati della lotta. Invece mostrano alla Direzione i *villaggi di Potiomkin dei liquidatori*.

I lettoni hanno proposto alla Direzione di convocare undici centri « organizzativi » delle organizzazioni e delle frazioni della socialdemocrazia russa. Così, testualmente (cfr. la lettera dei lettoni inviata il 7 luglio [24 giugno] alla Direzione, p. 4).

Fino ad oggi in tutti i paesi del mondo i partiti erano costituiti da organizzazioni locali unite da un'istanza centrale. Ma i liquidatori russi e lettoni, nel 1912, hanno fatto una grande scoperta. D'ora innanzi si può creare un partito con « dei centri, delle organizzazioni e delle frazioni ».

Tra gli undici centri organizzativi, organizzazioni e frazioni della nuova geometria elettorale dei lettoni-liquidatori, si trovano: 1) il comitato d'organizzazione; 2) le sei frazioni o organizzazioni o centri *che concorrono a formare il comitato d'organizzazione*. La lettera dei lettoni specifica chiaramente: « I centri indicati dal n. 2 al n. 7 incluso costituiscono il comitato d'organizzazione ».

Risulta così che gruppi di intellettuali, che vogliono liquidare il partito, ricevono un *triplice* diritto di voto come l'aristocrazia in piccole località remote:

1) il Comitato regionale del Caucaso è un'organizzazione fittizia;

2) è rappresentato anche dal *Golos* di Parigi, sebbene questo giornale non abbia un suo mandato permanente;

3) è rappresentato anche dal comitato d'organizzazione.

Affermiamo che gli operai russi respingeranno con sdegno e disprezzo l'idea di discutere la questione delle doppie candidature, e cioè il tentativo dei liquidatori i quali, in unione con gruppi impotenti dell'emigrazione, cercano di provocare la scissione, tanto piú che questi gruppi rappresentano solamente degli intellettuali disorganizzatori.

Affermiamo in modo categorico che negli ultimi sei mesi assolutamente nessun gruppo dell'emigrazione, tra quelli che hanno lottato contro il partito, ha ricevuto un mandato da una qualsiasi organizzazione russa per pubblicare il proprio organo o i propri manifestini. I lettoni vogliono dimostrare il contrario alla Direzione: e allora mostrino nella stampa russa l'esistenza di almeno un mandato simile ricevuto prima del 22 luglio.

Il *Golos Sotsial-Demokrata* non è l'organo di nessuna organizzazione russa.

Neppure la *Pravda* viennese di Trotski è l'organo di un'organizzazione russa. Tre anni fa la *Pravda* fu l'organo della «*Spilka*»[59] (Russia meridionale), ma la «*Spilka*» ha già da molto tempo annullato il suo mandato.

Né il «*Vperiod*», né Plekhanov, né i «bolscevichi partitisti» pubblicano giornali che siano organi di partito di una organizzazione russa.

È molto facile richiamarsi a gruppi che in realtà non esistono, e non è difficile pubblicare corrispondenze che «attestino simpatia». Ma per pubblicare almeno durante sei mesi un giornale di organizzazioni che lavorano in Russia è necessario che esistano delle relazioni permanenti, è necessario godere della completa fiducia delle masse operaie locali, è necessaria l'unità sulle concezioni tattiche, e tutto ciò può essere soltanto il risultato di un lungo lavoro comune. Tutto questo manca ai minuscoli gruppi dell'emigrazione mobilitati contro il partito dai disorganizzatori lettoni e bundisti.

Quanto al Partito socialista polacco diremo due parole: esso *non è un'organizzazione socialdemocratica.* Non ha *mai* fatto parte del POSDR. Non vi è che un motivo per farvelo entrare: esso « promette » di diventare socialdemocratico e di aderire ai liquidatori! Per i disorganizzatori e gli amatori di scissioni questo indubbiamente basta! Se si intende far partecipare alle discussioni generali il Partito socialista polacco, perché non farlo anche per i socialisti-rivoluzionari che partecipano alle elezioni alla Duma, per i socialisti-sionisti, per l'Unione socialista-rivoluzionaria lettone e per altre « correnti » simili?

Il gruppo socialdemocratico alla III Duma

Tra i centri organizzativi, la Direzione comprendeva i piccoli gruppi dell'emigrazione, ma *il gruppo socialdemocratico alla Duma non era stato invitato.* È incredibile, ma è cosí. È bene che gli operai russi sappiano come Trotski e soci inducono in errore i nostri compagni stranieri. Ecco quanto i lettoni scrivono alla Direzione nella loro lettera del 24 giugno:

> « Quanto al gruppo socialdemocratico alla Duma, non si può neppur parlare della sua mediazione per l'appoggio materiale alla campagna elettorale, perché la sessione della Duma volge al termine ed il gruppo socialdemocratico scadrà insieme col suo mandato » (p. 2 della lettera piú volte menzionata).

Si tratta o di un inganno cosciente o di una sconfinata ignoranza politica, che mostra con sufficiente chiarezza come i lettoni di Bruxelles siano informati sulle elezioni in Russia.

La lettera reca la data del 24 giugno: il 9 giugno (22 secondo il nuovo calendario), la III Duma ha sospeso ufficialmente le sue sedute per un periodo indeterminato, ma tutti i deputati, e quindi anche i deputati socialdemocratici, conservano il loro mandato. Essi *sono tuttora deputati alla Duma*; qualsiasi operaio non analfabeta della Russia lo sa. Ma coloro che all'estero calunniano il partito lo ignorano.

I membri del gruppo socialdemocratico alla III Duma sono appunto i soli socialdemocratici russi legali i quali, ovunque si trovino nel paese, formano l'unica organizzazione ufficiale.

Tutti i liquidatori detestano quel gruppo. I giornali dei liquidatori (*Nascia Zarià*) lo coprono di ingiurie e di insinuazioni, tutti i disorganizzatori nell'emigrazione lo calunniano. Perché? Perché la maggioranza del gruppo, nel quale hanno sempre predominato i menscevichi partitisti, ha sempre combattuto vigorosamente i liquidatori e a Pietroburgo ha contribuito a renderli assolutamente impotenti

Nell'opuscolo intitolato: *L'anonimo ecc.* abbiamo reso pubblico un fatto importante. Nessuno ha potuto muovere una sola obiezione. Soltanto *due* membri del gruppo sono collaboratori permanenti dei giornali liquidatoristi. *Otto* membri del gruppo sono collaboratori permanenti dei giornali antiliquidatoristi[**].

I lettoni e Trotski propongono alla Direzione di escludere dalla conferenza il solo raggruppamento rappresentante tutta la Russia che abbia conservato l'unità! Anche ammettendo che i lettoni si siano ingannati, ignorando il 24 giugno ciò che tutti gli operai russi sapevano, perché per tutto un mese, fino al 22 luglio, non si sono preoccupati di correggere l'errore? Certi errori sono molto utili a chi li commette.

Lo scopo dei lettoni e dei liquidatori, che hanno ingannato la Direzione, è di imporre, contro la maggioranza del partito in Russia, contro la maggioranza del gruppo socialdemocratico alla Duma, candidature di liquidatori creando un blocco di gruppi esteri fittizi e di ottenere, con l'inganno, aiuti finanziari dai compagni tedeschi. Tale è, in breve, il significato dei lunghi discorsi (dei lettoni, dei bundisti, di Trotski e soci).

Ma questa truffa non rimarrà impunita.

Dati ufficialmente controllabili sull'influenza dei liquidatori in confronto dell'influenza del partito

Ogni persona ragionevole si rende conto che le frasi sulle « organizzazioni » segrete fittizie che simpatizzerebbero per i liquidatori non meritano il benché minimo credito.

Affermiamo che tutte le organizzazioni dei liquidatori in Russia sono fittizie.

A chi non ha informazioni personali ed esatte sulla situazione nei circoli socialdemocratici russi riuscirebbe molto difficile stabilire la verità. Ma tutti possono accertarla esaminando i documenti e cercando di comprenderne il significato anziché fidarsi delle parole. Il primo fatto controllabile — e universalmente noto — l'abbiamo segnalato: è la ripartizione delle forze tra i liquidatori e gli antiliquidatori nel gruppo socialdemocratico della Duma.

Ma oggi, dopo la lotta che per sei mesi i liquidatori hanno condotto contro il partito, esistono altri fatti assolutamente oggettivi e piú convincenti ancora.

Nella loro lettera del 24 giugno (pp. 5 e 6) i lettoni menzionano i giornali marxisti legali esistenti a Pietroburgo, citando il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos* di tendenza menscevica (tendenza del *Golos Sotsial-Demokrata*) ed opponendo a questi giornali *Zviezdà* e *Pravda* di Pietroburgo (non confondere quest'ultima con la *Pravda* liquidatorista pubblicata da Trotski a Vienna), i quali, come essi dicono, « *sono nelle mani e sotto la direzione del gruppo di Lenin* ».

Quest'affermazione, per sbagliata che sia, basta a dimostrare che i lettoni, senza volerlo, hanno citato un fatto serio contro i liquidatori.

Se il « partito legale » non è che una vuota frase liberale impiegata dai liquidatori, l'*attività* legale nella Duma e nella stampa è il campo principale della propaganda marxista. Qui e solamente qui si possono trovare fatti che provino in modo oggettivo la forza dei liquidatori e quella dei loro avversari.

Non esistono altri giornali politici per tutta la Russia oltre a quelli indicati dai lettoni. I liquidatori hanno il *Givoie Dielo* ed il *Nievski Golos*, gli antiliquidatori la *Zviezdà*, chiamata piú tardi *Nievskaia Zviezdà*, e la *Pravda* (di Pietroburgo). Non vi sono altre tendenze né altre frazioni russe, sia nella stampa che nell'arena sociale di massa; tutti i gruppi della emigrazione indicati dai lettoni sono un bello zero.

Ecco il risultato dell'attività delle due tendenze nel corso di sei mesi.

Durante sei mesi (dal gennaio al giugno di quest'anno), tutti i partiti russi hanno cominciato e terminato i loro preparativi per le elezioni, dalle quali ci separano ormai non piú di sei od otto settimane. Le liste elettorali sono già in maggioranza compilate. A dire il vero, il risultato delle elezioni è fin da ora determinato grazie ai preparativi di questi sei mesi.

Per i liquidatori si sono pronunciate le organizzazioni elencate nei punti 1-7 della lettera dei lettoni (il comitato d'organizzazione, il Bund, la socialdemocrazia lettone, il *Golos*, la *Pravda* di Vienna, il Comitato regionale del Caucaso, il *Vperiod*). Per gli antiliquidatori si è pronunciato il CC, che ha raccolto intorno a sé le organizzazioni russe, e cioè le organizzazioni che lavorano in Russia (la sola « tendenza leninista », stando a quel che dicono i liquidatori).

Vediamo che cosa hanno fatto gli uni e gli altri.

I liquidatori hanno pubblicato a Pietroburgo, dal 1° gennaio al 30 giugno, 16 numeri del giornale *Givoie Dielo* e 5 numeri del giornale *Nievski Golos*. In tutto 21 numeri.

Nello stesso periodo gli antiliquidatori hanno pubblicato 33 numeri del giornale *Zviezdà*, 14 numeri del giornale *Nievskaia Zviezdà* e 53 numeri del giornale *Pravda*. In tutto 100 numeri.

21 contro 100.

Tale è il rapporto delle forze tra i liquidatori e il partito in Russia. I dati relativi ai giornali non sono segreti; si possono stabilire colle prove alla mano. Si possono verificare.

Vediamo adesso la tiratura dei giornali. I lettoni affermano che i liquidatori tiravano 30.000 copie. Ammettiamo che non sia esagerato. Una persona, che il compagno Haase ed altri compagni hanno conosciuto, ha detto alla Direzione che gli antiliquidatori tiravano 60.000 copie. Questo riduce l'influenza dei liquidatori rispetto a quella del partito a un rapporto di uno a dieci.

Se le informazioni relative alla tiratura dei giornali non sono pubblicate e possono sembrare esagerate, ne sono però state pubblicate altre piú importanti e piú convincenti.

Queste sono precisamente le informazioni sui legami dei liquidatori e del partito con le masse operaie in Russia.

Dati chiari e controllabili sui contatti dei liquidatori e del partito con le masse operaie russe

I dati sui numeri usciti e sulla tiratura dei vari giornali non provano ancora la superiorità del partito sui liquidatori. I giornali possono anche essere pubblicati da piccoli gruppi di intellettuali liberali. Ogni giornale che si affermi « amico degli operai » o anche qualunque giornale liberale di tendenza radicale troverà sempre molti lettori in Russia. Oltre che dagli operai, questi giornali saranno letti dai liberali e dai democratici piccolo-borghesi.

Esistono invece fatti che indicano in modo molto piú semplice e molto piú chiaro i contatti dei liquidatori e del partito con le masse operaie russe.

Si tratta dei dati sui mezzi finanziari necessari per garantire l'esistenza della stampa operaia.

Già da molto tempo si fa l'agitazione fra gli operai russi sulla necessità di raccogliere fondi per la pubblicazione di un quotidiano operaio in Russia. Tutti si rendevano conto che senza un quotidiano operaio la partecipazione alle elezioni sarebbe stata quasi fittizia. Il giornale è lo strumento principale della campagna elettorale, il principale mezzo per fare dell'agitazione marxista fra le masse.

Dove prendere il denaro per la pubblicazione di un giornale?

Bisogna organizzare sottoscrizioni tra gli operai. Le somme raccolte formano un fondo e mostrano la forza dell'influenza di questo o quel gruppo, mostrano il prestigio del gruppo, la fiducia di cui gode fra gli operai, la sua influenza reale sulle masse proletarie.

Le sottoscrizioni per un giornale operaio sono cominciate a Pietroburgo all'inizio di quest'anno. Sei mesi — dal 1° gennaio al 30 giugno — sono un periodo abbastanza lungo. I dati relativi alle sottoscrizioni sono stati pubblicati in tutti i giornali, sia liquidatoristi che antiliquidatoristi, summenzionati.

Le deduzioni che si traggono da questi dati semestrali rappresentano il miglior materiale per dare un giudizio chiaro, completo, obiettivo e definitivo sul rapporto tra le forze dei liquidatori e quelle del partito in Russia. Perciò abbiamo riportato in appendice la traduzione completa di tutti i resoconti finanziari delle sottoscrizioni fatte in questo semestre per il quotidiano operaio, prese da quasi tutti i giornali sunnominati.

Qui riportiamo soltanto le cifre globali.

Durante questi sei mesi, i giornali antiliquidatoristi hanno pubblicato i resoconti riguardanti 504 sottoscrizioni raccolte tra gruppi operai, sottoscrizioni cioè di cui si conosce il nome del gruppo operaio che ne è stato l'iniziatore. Tali sottoscrizioni furono fatte in 50 città e sobborghi industriali della Russia.

Durante gli stessi sei mesi — dal 1° gennaio al 30 giugno — i giornali liquidatoristi hanno pubblicato i resoconti su quindici sottoscrizioni fatte tra gruppi operai. Queste sottoscrizioni sono state effettuate in cinque città russe. *

Sottoscrizioni fra gruppi operai per la fondazione di un quotidiano operaio dal 1° gennaio al 30 giugno 1912.

	Nei giornali liquidatoristi	Nei giornali antiliquidatoristi
Gennaio	0	14
Febbraio	0	18
Marzo	7	76
Aprile	8	227
Maggio	0	135
Giugno	0	34
	15	504

Ripartizione secondo le principali regioni della Russia

	Nei giornali liquidatoristi	Nei giornali antiliquidatoristi
Pietroburgo	10	415
Russia meridionale	1	51
Mosca	2	13
Nord e occidente della Russia	1	12
Urali e Volga	0	6
Caucaso, Siberia, Finlandia	1	7
	15	504

---

* Nonostante i pettegolezzi dei liquidatori, proprio tali sottoscrizioni, che ammontano complessivamente a piú di 12.000 marchi, aggiunte all'aiuto che i compagni tedeschi già ci avevano dato, hanno costituito il fondo iniziale per la nostra stampa socialdemocratica in Russia. La traduzione completa, menzionata nel testo, di tutti i resoconti finanziari pubblicati dai vari giornali socialdemocratici durante questi sei mesi è stata inviata alla Direzione, alla Commissione di controllo e a Bebel.

Dopo sei mesi di lotta contro il partito i liquidatori sono stati completamente battuti.

I liquidatori non hanno nessuna forza nel movimento operaio socialdemocratico russo. Ciò è provato dai dati surriferiti che tutti possono controllare. Ad onta della millanteria di Trotski e dei conciliatori, sono questi i dati pubblicati in Russia per un periodo di sei mesi.

Notiamo che Trotski è un collaboratore del *Zivoie Dielo*. Inoltre, gli stessi lettoni, nella loro lettera del 24 giugno, riconoscono che tutti i sei gruppi, compresi Trotski, il *Golos* menscevico, i dirigenti del *Zivoie Dielo* e del *Nievski Golos* costituiscono il cosiddetto comitato di organizzazione. I nostri dati provano quindi che non solo i liquidatori, ma tutti i loro amici che si dànno tante arie all'estero, contano uno zero nel movimento operaio socialdemocratico in Russia.

Ai liquidatori aderisce in media un gruppo su tredici di operai russi.

Ecco gli indirizzi e le date di pubblicazione dei giornali socialdemocratici a Pietroburgo.

Liquidatori

1. *Zivoie Dielo*: Pietroburgo, Bolsciaia Moskovskaia, 16. Il primo numero è uscito il 20 gennaio; il n. 16 ed ultimo il 18 aprile 1912 (sospeso).
2. *Nievski Golos*: Pietroburgo, Kolokolnaia, 3. Il primo numero è uscito il 20 maggio; il n. 5 il 28 giugno 1912 (esiste ancora oggi, 29 luglio 1912).

Antiliquidatori

3. *Zviezdà*: Pietroburgo, Raziezgiaia, 10, appartamento 14. Il primo numero (37) è uscito il 6 gennaio; il n. 33 (69) il 22 aprile 1912 (sospeso).
4. *Nievskaia Zviezdà*: Pietroburgo, Nikolaievskaia, 33, appartamento 57. Il primo numero è uscito il 26 febbraio; il n. 2 il 3 maggio; il n. 14 il 24 giugno 1912 (esiste ancora oggi).
5. *Pravda*: Pietroburgo, Nikolaievskaia, 37, appartamento 18. Il primo numero è uscito il 22 aprile 1912; il n. 53 il 30 giugno 1912 (esiste ancora oggi).

Conclusione

Per le prossime elezioni alla Duma, i candidati del POSDR sono proposti dalle organizzazioni locali del partito senza distinzione di opinioni e di tendenza; la minoranza degli operai socialdemocratici deve sottomettersi dappertutto alla maggioranza.

Le doppie candidature di cui si è tanto parlato sono un semplice assurdo che serve solo a spaventare i compagni stranieri e a spremere denaro.

Non ci mancherebbe altro che le dieci famose « tendenze » volessero spaventare i compagni stranieri con *dieci* candidature e domandassero loro del denaro per ognuna di esse.

Non vi saranno affatto doppie candidature. I liquidatori sono cosí deboli che non potranno presentare secondi candidati. Noi non conduciamo nessuna trattativa col gruppetto di liquidatori che hanno tradito il partito. Il CC in Russia e le organizzazioni locali non tengono in nessun conto i liquidatori. Osservate per esempio gli ultimi avvenimenti di Pietroburgo. I liquidatori hanno pubblicato sul *Nievski Golos* (n. 6) che partecipavano a riunioni per la campagna elettorale. La *Nievskaia Zviezdà* (n. 16) e la *Pravda* (n. 61) del 21 e 23 luglio hanno comunicato che *non* avevano inviato loro rappresentanti alla riunione. Inoltre uno dei partecipanti alla riunione ha scritto nella *Nievskaia Zviezdà* che in tutta la Russia gli operai applicheranno le risoluzioni della conferenza di gennaio del POSDR.

> « L'unificazione delle diverse tendenze — ha scritto riferendosi ai liquidatori — è assolutamente impossibile nella campagna elettorale socialdemocratica » (*Nievskaia Zviezdà*, n. 16, 8 [21] luglio 1912).

Anche se i liquidatori riceveranno aiuti finanziari, non conquisteranno la simpatia degli operai russi. Ma è ovvio che con il denaro della Direzione potranno presentare in varie località una seconda candidatura fittizia. In questo caso la responsabilità per tali candidature, che saranno di fatto candidature della Direzione tedesca, ricadrà naturalmente sulla Direzione stessa. *Il denaro che sarà dato ai liquidatori servirà per fondare un giornale liquidatorista concorrente poiché i liquidatori non hanno un quotidiano. Tale denaro sarà impiegato per organizzare la scissione da coloro che nel corso di una lunga* *lotta hanno dimostrato la loro nullità. Il denaro sarà utilizzato per viaggi, ecc., allo scopo di fondare un nuovo partito.* Se la Direzione vuole in un modo o nell'altro aiutare i liquidatori, questo ci costringerà, nonostante tutto il rispetto che abbiamo per il partito fratello tedesco, a ricorrere all'Internazionale. *Dimostreremo con i documenti* al Congresso internazionale di Vienna[80] che la Direzione, concedendo aiuti finanziari, ha voluto sostenere la scissione nel nostro partito, dar vita alle doppie candidature e galvanizzare il cadavere dei liquidatori sconfitti. Se i compagni tedeschi vogliono dare il loro aiuto al POSDR devono consegnare il denaro al CC del vecchio partito e non a coloro che organizzano un nuovo partito.

Il Comitato centrale del Partito operaio
socialdemocratico di Russia

Dopo aver rinunciato alla conferenza progettata, la Direzione ci ha fatto sapere che « non può dare denaro a nessuno dei gruppi del partito russo per la lotta elettorale fino a quando non ci [alla Direzione] sarà designata da tutti, concordemente, l'istanza che gode la fiducia generale ed ha il mandato di ricevere il denaro e di ripartirlo ».

Questa apparente neutralità della Direzione si riduce in realtà al rifiuto di ogni aiuto al partito operaio russo a causa delle calunnie lanciate da piccoli gruppi dell'emigrazione e dalla « conferenza » dei liquidatori.

Per completare la nostra esposizione riteniamo doveroso aggiungere quanto segue.

I giornali legali russi che si ispirano al marxismo costituiscono in questo momento, per le masse operaie socialdemocratiche della Russia, il principale strumento legale per il lavoro di propaganda e di agitazione del partito.

Quanto ai giornali che si pubblicano all'estero e che sono proibiti in Russia, essi non possono pretendere di avere, *sostanzialmente*, lo stesso peso dei giornali succitati, benché la loro importanza *ideologica* sia certamente grandissima per chiarire le questioni teoriche del movimento. Si sa con quanta facilità, e talvolta leggerezza, questi giornali sono fondati da piccoli gruppi di emigrati russi disseminati all'estero. Essi vivacchiano fra quei gruppi e non giungono quasi mai tra le mani dei membri del partito in Russia. In sostanza non si può pretendere che esercitino un'influenza piú o meno notevole sulla vita del partito in Russia.

Dopo la lotta di sei mesi (gennaio-giugno) condotta dai giornali antiliquidatoristi, il *solo* organo dei liquidatori è il *Nievski Golos*. Questo giornale, in quanto organo politico, ha quasi cessato di esistere. Durante un mese e mezzo (dal giugno alla metà dell'agosto) ha pubblicato solo *due* numeri (il 6 ed il 7). È evidente che nessuno di tali giornali, date le feroci persecuzioni poliziesche di cui sono oggetto in Russia *tutti* i giornali operai e molti giornali liberali del tutto moderati, potrebbe resistere senza trarre le forze per la sua esistenza da uno stretto contatto con le masse operaie.

I giornali operai che in questo momento hanno una grande influenza politica ed un valore di attualità immediata sono: il settimanale *Nievskaia Zviezdà* ed il quotidiano *Pravda*. Tutti e due si pubblicano a Pietroburgo. I nostri *avversari politici* tra i socialdemocratici lettoni li hanno battezzati con il nome spregiativo di organi del «gruppo leninista». I dati *oggettivi* succitati, e che possono essere sempre controllati, mostrano chiaramente ai nostri compagni tedeschi che in realtà «il gruppo leninista» comprende la grandissima maggioranza degli operai socialdemocratici russi.

È quindi pienamente comprensibile che tutte le notizie provenienti dal campo dei liquidatori e dai gruppi e gruppetti loro simpatizzanti non meritano la *benché minima fiducia*. Tutte le voci diffuse da tali gruppetti e dai socialdemocratici ebrei (Bund) e lettoni, che non hanno piú alcun contatto diretto con il movimento *russo*, e relative alla conferenza generale di tutte le «tendenze»[61], convocata o che «si dovrebbe» convocare, sono puramente e semplicemente fantastiche. Una simile conferenza, anche se si riunisse realmente, non potrebbe avere nella lotta del proletariato russo il *minimo valore reale*. In fondo, se volessimo permetterci di esprimerci brutalmente almeno una volta, diremmo che si tratta di una volgare truffa.

Per far comprendere ancora piú chiaramente ai nostri compagni tedeschi i fatti che si riferiscono a questa questione e che hanno un'importanza politica incontestabile, riproduciamo per concludere alcuni estratti dell'articolo di Axelrod, uno dei liquidatori, pubblicato nell'ultimo fascicolo della rivista mensile *Nascia Zarià*.

Ecco quanto scrive Axelrod:

« L'idea di un giornale socialdemocratico ... "non di frazione" è attualmente un'utopia e, per di piú, un'utopia che è... in netto contrasto ... con gli interessi dello sviluppo politico del partito... Da noi, si può dire, non esistono frazioni con una struttura organizzativa; esistono, invece, vari circoli e gruppetti di cui gli uni professano opinioni politiche, tattiche e organizzative piú o meno precise e gli altri oscillano da una parte all'altra e danno fastidio ai primi... Il punto cruciale e la causa principale dei dissensi sono, da una parte, il diverso atteggiamento dei vari circoli di partito verso il nuovo movimento socialdemocratico operaio legale, e, dall'altra, i dissensi di fondo sulla concezione dei compiti politici immediati e della tattica della socialdemocrazia russa. I problemi di questa e quella categoria diventano appunto oggi... particolarmente scottanti, particolarmente attuali... è su questi problemi che la socialdemocrazia russa si è scissa in due campi principali. Ci si chiede: potrà il giornale operaio progettato [da alcuni operai di Pietroburgo e da molti intellettuali dell'emigrazione] assumere una posizione neutrale tra questi due campi opposti, e, in linea di principio, è ammissibile questa posizione? Evidentemente, no... Parlare, con la situazione che c'è nel partito, del "non frazionismo" come unico mezzo di salvezza, significa... ingannare se stessi e gli altri sulla vera situazione della socialdemocrazia... Il costituirsi in una frazione compatta è addirittura un dovere, è un compito inderogabile dei fautori della riforma del partito o, meglio, della rivoluzione [nel partito] ».

Le ultime parole di Axelrod alludono evidentemente ai liquidatori. Non possiamo che raccomandare ai nostri compagni tedeschi — se si parla loro di « non frazionismo » o di una conferenza non di frazione, alla quale parteciperebbero anche i liquidatori — la traduzione integrale del succitato articolo di Axelrod, che permetterà alla stampa socialdemocratica tedesca di orientarsi meglio. Allora, essi potranno rendersi conto dell'attendibilità di certe storielle.

La redazione del Sotsial-Demokrat, *organo centrale del POSDR*

Riservato! Soltanto per i membri organizzati del partito socialdemocratico!

Proscritto all'opuscolo "La situazione attuale nel POSDR"

Oggi, 15 settembre, abbiamo ricevuto, attraverso Parigi, la seguente lettera della Direzione, che deve dimostrare in modo particolarmente evidente ai compagni tedeschi quanto avevamo ragione quando abbiamo protestato contro gli « informatori » privati, irresponsabili, della Direzione, i quali hanno paura di scendere apertamente in campo.

Berlino, 10 settembre 1912

Caro compagno Kuznetsov,

vi preghiamo di comunicarci se è vero che, delle circoscrizioni elettorali in cui si è raggiunto l'accordo di tutti i gruppi socialdemocratici per le elezioni della Duma, fanno parte, tra l'altro:

Iekaterinoslav, Kharkov, Mosca e governatorato di Mosca, la regione del Don e Odessa. Vi prego di mandare al piú presto possibile queste informazioni all'indirizzo: H. Müller, *Chemnitz*.

Se non riceveremo nessuna notizia prima del 17 settembre, riterremo che la comunicazione fatta piú sopra corrisponde alla verità.

Saluti fraterni, H. Müller

A questa lettera abbiamo risposto:

Alla Direzione del Partito socialdemocratico tedesco.

Cari compagni, è ovvio che tutto quanto è stato comunicato alla Direzione è basato su una menzogna, che tutto questo è una pura invenzione dei liquidatori. Possiamo con certezza affermare che la storiella raccontata alla Direzione può provenire soltanto dai lettoni, dai bundisti oppure dai fautori di Trotski, i quali solo recentemente hanno chiuso la « loro » conferenza, che avrebbero voluto chiamare « conferenza del partito », ma che in realtà è stata la conferenza dei liquidatori. Per non indicare nulla che non possa essere confermato e per non citare la nostra corrispondenza sul tema organizzativo, ci limiteremo qui a parlare di un documento pubblicato a Pietroburgo.

Nel quotidiano marxista di Pietroburgo, la *Pravda*, n. 102, 28 agosto (10 settembre nuovo calendario) 1912, è apparsa una lettera inviatagli da una delle piú grandi officine di Kharkov e dedicata particolarmente alle elezioni della Duma. La lettera dice esplicitamente, apertamente che « i nomi dei candidati dei liquidatori *non sono stati per ora resi pubblici* » e che gli stessi liquidatori « *negano la necessità del partito operaio* » (*Pravda*, n. 102, p. 4, colonna 1).

Anche da questo solo fatto i compagni tedeschi possono vedere con quanta impudenza li ingannino i lettoni, i bundisti, i fautori di Trotski e tutti gli informatori privati simili a costoro. La cosa evidentemente si riduce alla volontà di tutta questa gente, e naturalmente anche dei caucasiani, di ricevere denaro in nome di « organizzazioni » fittizie, la cui esistenza non può essere confermata e controllata né dalla Direzione né da chiunque altro.

Possibile che il partito tedesco, con i suoi novanta quotidiani socialdemocratici, — se non vuole compromettersi commettendo errori sul conto degli affari del partito russo, — non possa aprire la discussione sul POSDR e costringere apertamente tutti gli informatori che rifuggono la luce del sole a scendere in campo con il loro nome e con i documenti alla mano?

La Russia non è poi lontana come l'Africa centrale, e gli operai socialdemocratici tedeschi potrebbero senza grandi sforzi scoprire la verità, e i membri tedeschi della Direzione potrebbero cosí smettere di dare ascolto alle chiacchiere private che *non si possono controllare*.

Per il Comitato centrale del POSDR
N. Lenin

Scritti: l'opuscolo nel giugno
e il poscritto nel settembre 1912.

Pubblicati in opuscolo, in lingua
tedesca, nel 1912 a Lipsia.

PRIMA STESURA DEL POSCRITTO ALL'OPUSCOLO «LA SITUAZIONE ATTUALE NEL POSDR»

Dopo che le righe scritte piú sopra erano già state date alle stampe abbiamo ricevuto il n. 7 del *Nievski Golos*, uscito il 17 agosto, vecchio calendario, a Pietroburgo. Il giornale dei liquidatori ha ripreso le pubblicazioni dopo un *mese e mezzo di interruzione*. (Il numero precedente [il 6] di questo settimanale era uscito il 5 luglio, vecchio calendario).

I dati pubblicati nello stesso *Nievski Golos*, n. 7, offrono la migliore conferma del giudizio sull'importanza *effettiva* dei liquidatori in Russia, dato dal nostro CC nella sua lettera al *Vorstand*.

In realtà all'inizio di luglio il giornale cessa le pubblicazioni. Tutti gli sforzi dei liquidatori e dei loro amici sono ovviamente rivolti a riprenderle. Sui risultati di questi sforzi, *durati un mese e mezzo* (luglio e metà agosto), lo *stesso Nievski Golos* comunica nel n. 7:

> «All'ufficio del giornale sono arrivati, *per aumentare i mezzi del giornale*:
>
> «*Luglio*. Da 14 persone, 25 rubli ognuna (I.F., P.G., M.I., K., L., K.F., L., B., Vsc., Lv., Vl., V.P., da Mosca, B.); tramite P., 50 rubli; da M-ia, 11 rubli; Sckh., 11 rubli; da 8 persone, 10 rubli ciascuna (E., I., Is., Sc., Rf., Avg., Ob., P.O.); da Kh. I., 8 rubli; da S., 7 rubli; da Kh., 5 rubli; B.B., 5 rubli; da F., 6 rubli; M.B., 5 rubli; da Libava, 5 rubli; Gmp., 3 rubli. Totale, 546 rubli.
>
> «*Agosto*. Da Wulfson (Zurigo), 10 rubli; idem, 3 ruzli, 57 copeche; Bensi (Zurigo), 15 rubli; G-a (Kisciniov), 20 rubli, Az-v. (Astrakhan), 3 rubli; Sp-i (Bogorodsk), 15 rubli; V.V., 6 rubli; E.E.F., 59 rubli, da Dubbeln tramite S., 20 rubli;

da Mosca, B., 25 rubli, da E.L., 10 rubli; L.L., 12 rubli; M. Gr., 3 rubli; da Mosca, gruppo iniziat., 35 rubli; B.B., 5 rubli B., 5 rubli; tramite L.L. da An. Konst. di Pietroburgo, 6 rubli; da un gruppo di amici da Parigi, 8 rubli e 54 copeche; da Pavlograd, B., 20 rubli. Totale 281 rubli e 11 copeche ».

Questo è il resoconto pubblicato dagli stessi liquidatori. Il quadro di sei mesi del loro lavoro e dei loro *contatti con le masse* è il seguente:

Complessivamente sono stati raccolti	*827 rubli e 11 cop.*	
cosí divisi		
il gruppo d'iniziativa di Mosca	35 rubli	
un gruppo di amici da Parigi	8 »	54 cop.
Versamenti individuali:		
35 versamenti per una somma di	708 »	
15 » » »	75 »	57 »
Totale	827 »	11 »

A tutti è noto, e Plekhanov l'ha dichiarato sulla stampa fin dall'aprile di quest'anno (*Dnievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16), che i « *gruppi d'iniziativa* » sono gruppi di *liquidatori*.

Hanno cosí aiutato i liquidatori a riprendere le pubblicazioni del loro giornale, nel momento piú difficile:

un gruppo di liquidatori in Russia,

un gruppo di amici a Parigi,

15 persone con un versamento medio di 5 rubli (piú di 10 marchi ciascuno).

15 singole persone con un versamento medio di 5 rubli (piú di 10 marchi ciascuno).

Non ha forse il diritto di affermare il nostro CC che nel movimento operaio russo i liquidatori non contano assolutamente nulla?

Essi portano ad esempio il « Comitato regionale del Caucaso ». Ma in un mese e mezzo non hanno ricevuto dal Caucaso *nemmeno* un versamento fatto da *un gruppo operaio*.

I liquidatori vogliono servirsi dell'aiuto del Bund e dell'organizzazione socialdemocratica lettone. Ma *da nessun* gruppo operaio, né del Bund né dei lettoni, hanno ricevuto, in un mese e mezzo, un solo versamento.

Nella *Pravda*, quotidiano antiliquidatorista di Pietroburgo, in quello stesso mese e mezzo (luglio-14 agosto) sono stati pubblicati i resoconti di *41 sottoscrizioni di gruppi operai* delle diverse località della Russia, comprese quelle degli operai dell'industria petrolifera (regioni di Grozny e del Terek) (*Pravda*, n. 60) e degli operai ebrei di Libava (*Pravda*, n. 67). Ci permettiamo di pensare che questo aiuto degli operai sia piú serio delle frasi e delle declamazioni del « Comitato regionale del Caucaso », dei lettoni e del Bund.

Nessun aiuto al mondo e nessuna « conferenza » con i lettoni, il Bund, ecc. trasformeranno in un'unità lo *zero* che i liquidatori rappresentano nel movimento operaio russo.

Si diano dunque la pena i compagni tedeschi di raccogliere i *documenti* sulla situazione del POSDR e di controllarli; non è poi un lavoro cosí gravoso: la Russia non è comunque l'Africa centrale, sulla quale si possono raccontare tutte le « avventure di caccia » che si vogliono.

Certamente i compagni tedeschi vorranno porre fine alla situazione strana, *gelinde gesagt*[*], in cui del socialismo italiano, svedese e di chiunque altro vengono informati da documenti pubblicati apertamente, mentre del socialismo russo vengono informati da storielle e pettegolezzi trasmessi privatamente.

Scritto nell'agosto 1912.
Pubblicato qui per la prima volta.

CAPITALISMO E CONSUMO POPOLARE

Recentemente la pubblicazione francese *Revue scientifique* ha reso noti i dati sulla produzione della *margarina* nei diversi paesi, dati i quali ricordano ancora una volta che, come già da lungo tempo è stato osservato, l'alimentazione del popolo peggiora a misura che il capitalismo si sviluppa.

Com'è noto, viene chiamato margarina il grasso sottoposto a una particolare lavorazione (se ne separa la stearina). Si ottiene cosí un surrogato del burro.

La produzione della margarina nei principali paesi europei ha raggiunto grandissime proporzioni. La Germania ne produce 12 milioni e mezzo di pud all'anno, l'Inghilterra, 7 milioni e mezzo, ecc.

La margarina è piú a buon mercato del burro. Nei paesi capitalistici l'immensa maggioranza della popolazione non è in grado di comprare burro genuino. Gli operai guadagnano cosí poco che devono comprare dei prodotti a buon mercato, di qualità inferiore, dei surrogati. Ma i principali consumatori non sono forse gli operai? Essi sono milioni e i capitalisti centinaia. Ebbene, la produzione di un genere di consumo a buon mercato, di un surrogato, aumenta non di giorno in giorno, ma di ora in ora, mentre, insieme, aumenta il lusso inaudito di un pugno di milionari.

La ricchezza della borghesia aumenta; aumenta la povertà e la miseria del proletariato e della massa dei piccoli padroni rovinati, i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti.

È degno di rilievo il fatto che il consumo della margarina è il piú elevato appunto nei paesi che sono particolarmente conosciuti per la grande produzione e per la migliore qualità del burro. Per sapere qual è il consumo della margarina, bisogna dividere la quantità che se ne produce in un determinato paese (aggiungendo l'importazione e sottraendo l'esportazione) per il numero degli abitanti.

Risulta che la Danimarca, con un consumo di 16,4 chilogrammi (circa un pud) di margarina all'anno per ogni abitante, è al primo posto. Segue poi la Norvegia con 15 libbre, la Germania con 7 libbre e mezza, ecc.

La Danimarca è il paese che produce piú burro; il suo burro, burro genuino, è ritenuto uno dei migliori. La città piú grande e piú ricca del mondo, Londra (con i dintorni ha una popolazione di circa 6 milioni di abitanti), è quella che compera piú volentieri il burro danese e lo paga al prezzo piú elevato.

I contadini agiati della Danimarca, ma soprattutto i capitalisti danesi, intascano molto denaro con il commercio del burro. E nello stesso tempo il loro paese è il primo nel mondo per il consumo di un surrogato del burro, la margarina!

Come spiegarlo?

Molto semplicemente. L'immensa maggioranza della popolazione danese, come la popolazione di qualsiasi paese capitalistico, è costituita dagli operai e dai contadini poveri. Il burro è troppo caro per le loro tasche. Persino i contadini medi, avendo bisogno di denaro, vendono all'estero il burro prodotto nella loro azienda e comprano per il loro uso la margarina a buon mercato. La ricchezza dei capitalisti danesi aumenta; aumenta la povertà e la miseria degli operai e dei contadini danesi.

Da noi, in Russia, avviene la stessa cosa. Molto tempo fa, circa quaranta anni or sono, quando divenne di moda organizzare dei caseifici e delle *artel* produttrici di latticini nelle campagne, lo scrittore democratico Engelhardt notò che i contadini, avendo bisogno di denaro, vendevano il latte e il burro, e i bambini erano affamati e morivano.

Da allora questo fenomeno è stato rilevato piú volte. Aumenta la produzione del formaggio, aumenta la produzione del latte per la vendita, si arricchiscono pochi contadini e commercianti agiati, e i contadini poveri diventano ancora piú poveri. I loro bambini, rimanendo senza latte, muoiono in gran numero. La mortalità infantile è in Russia incredibilmente elevata.

Spesso il latte viene lavorato nei caseifici, e ai contadini si dà indietro il *latte scremato*, che viene usato come cibo.

Ai ricchi il guadagno per l'aumento della produzione, agli operai e ai contadini la margarina e il latte scremato. Tale è la realtà capitalistica, che gli scienziati liberali e ufficiali abbelliscono con tanto zelo.

Pravda. n. 70,
20 luglio 1912.
Firmato: B.B.

LIBERALI E CLERICALI

Il clero si accinge ad inondare la IV Duma.

Quale atteggiamento dobbiamo assumere di fronte a questo ingresso del clero nell'arena politica?

La democrazia non accetterà mai il modo di vedere secondo cui il clero non deve partecipare alla vita politica. È un modo di vedere arcireazionario, che conduce all'ipocrisia ufficiale, e a nul-l'altro. Nella vita sono assolutamente impossibili, inattuabili misure che allontanino dalla politica e dalla lotta di classe questo o quel gruppo o parte della popolazione.

Ricorderemo che Bebel e i socialdemocratici tedeschi erano per la libertà di agitazione dei gesuiti in Germania. Noi siamo contrari alle frasi liberali sul « divieto » dell'agitazione dei gesuiti — dicevano i socialdemocratici. I gesuiti non li temiamo. Lasciate loro la *piena libertà* di agitazione, ma la si garantisca anche a noi socialdemocratici. Ecco come ragionavano Bebel e i socialdemocratici tedeschi.

I democratici operai in Russia lottano contro la mistificazione del diritto di voto (e di qualsiasi altro diritto) in favore dei grandi proprietari fondiari o del clero, ecc., ma non sono affatto contrari alla libertà, per il clero, di partecipare alla vita politica. Noi ci atteniamo al punto di vista della lotta di classe e rivendichiamo la piena libertà di qualsiasi classe, ceto, sesso, popolo, strato o gruppo della popolazione di partecipare alla politica.

I liberali fanno su questo argomento dei ragionamenti sbagliati, non democratici. Il principe Trubetskoi, per esempio, applaudito dalla *Riec*, ha scritto recentemente:

« La trasformazione della Chiesa in uno strumento politico viene raggiunta a prezzo della distruzione interiore della Chiesa stessa ». Il progetto di riempire la Duma di uomini del clero egli lo chiama « antireligioso » e « antiecclesiastico ».

Non è vero. È un'ipocrisia. È un modo di vedere profondamente reazionario.

Trubetskoi e gli altri liberali, nella loro lotta contro il clericalismo, hanno un punto di vista *non* democratico. Essi propugnano, sotto l'etichetta della non partecipazione del clero alla lotta politica, la sua partecipazione piú dissimulata (e quindi molto piú dannosa).

La democrazia operaia è favorevole alla libertà della lotta politica per tutti, clero compreso. Noi non siamo contrari alla sua partecipazione alla lotta elettorale, alla Duma, ecc., ma *esclusivamente* ai suoi privilegi medioevali. Non temiamo il clericalismo; discuteremo volentieri con esso su una tribuna libera ed eguale per tutti. Il clero ha sempre partecipato alla politica *in modo dissimulato;* se vi parteciperà *apertamente*, ciò sarà unicamente utile, e molto utile, al popolo.

Pravda, n. 74,
25 luglio 1912.
Firmato: Mirianin.

I CADETTI E LA DEMOCRAZIA

« Noi siamo abituati a pensare — scrive l'editorialista della *Riec* — che i marxisti, quando parlano dei cadetti, intendano un partito democratico, anche se con l'aggiunta offensiva di " borghese " » (cioè: democratico borghese).

È difficile immaginare un'ignoranza politica piú profonda da parte di « uomini colti », che leggono la letteratura marxista. Involontariamente ci si pone la domanda: non è forse il calcolo che talvolta costringe a fingersi ignoranti?

Centinaia e migliaia di volte, cominciando dal 1906, abbiamo spiegato che i cadetti non sono dei democratici, ma i rappresentanti della borghesia monarchica liberale. Nella primavera del 1907 le risoluzioni ufficiali dei marxisti di tutti gli angoli della Russia, note a qualsiasi persona politicamente istruita, lo confermarono, e dichiararono pubblicamente che i cadetti sono il partito della borghesia monarchica liberale, che il loro liberalismo è « ipocrita », che i cadetti sono seguíti da una parte della piccola borghesia « soltanto per tradizione [cieco attaccamento al consueto, al vecchio] ed essendo [la piccola borghesia] *addirittura ingannata dai liberali* ».

Da allora queste idee sono state ripetute e sviluppate centinaia e migliaia di volte.

E i cadetti affermano, come se nulla fosse, che « sono abituati a pensare » che i marxisti li ritengano dei democratici! Veramente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

I liberali si distinguono dai conservatori (i centoneri) perché rappresentano gli interessi della borghesia, alla quale sono *necessari* il progresso e un regime giuridico piú o meno regolato, l'osservanza delle leggi, la Costituzione, la garanzia di una certa libertà politica.

Ma questa borghesia progressiva teme piú la democrazia e il movimento delle masse che non la reazione. Di qui le eterne aspirazioni dei liberali a fare concessioni al « vecchio », ad accordarsi con esso, a difendere molti pilastri fondamentali dei vecchi tempi. E tutto ciò conduce il liberalismo a una completa impotenza, alla pavidità, all'indeterminatezza, a esitazioni senza fine.

La democrazia rappresenta grandi masse della popolazione. Il democratico non teme il movimento delle masse, ma crede in esso. In Russia la democrazia è costituita dai *trudoviki* e, in generale, dai « populisti » di sinistra. I marxisti li chiamano democrazia *borghese* non certo per « offenderli », ma perché nessuna ripartizione della terra e nessun mutamento del governo in favore della democrazia *elimina ancora* il dominio del capitale, il dominio del regime capitalistico.

La politica della democrazia operaia è chiara. Noi riteniamo possibile l'accordo con i liberali contro le destre soltanto nella seconda fase delle elezioni e soltanto dove è impossibile, con i democratici, vincere i liberali. Noi lottiamo a fianco di tutti i democratici borghesi fino a che essi sono fedeli al loro democratismo.

Pravda, n. 75,
26 luglio 1912.

LA CAMPAGNA DEI LIBERALI

I liberali si sono mossi e hanno attaccato compatti la *Pravda*. Gli editorialisti della *Riec* cadetta, i signori Prokopovic e R. Blank, progressisti senza partito, hanno aperto il fuoco nei *Zaprosy Gizni* contro il giornale operaio per la sua decisione di condurre in modo autonomo la campagna elettorale a Pietroburgo.

« Gli sforzi della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda* sono assolutamente vani, — affermano i *Zaprosy Gizni*. — Come possono seriamente contare sulla vittoria del candidato del partito operaio nella curia cittadina di Pietroburgo, in cui la partecipazione degli operai è insignificante? ».

Eccovi un modello dei ragionamenti liberali, eccovi i metodi di intimidazione dell'elettore il quale non si è ancora elevato al di sopra del filisteismo, non ha elaborato completamente una sua politica cosciente.

Vi fu un tempo in cui i liberali agitavano addirittura lo spauracchio della vittoria dei centoneri nelle elezioni. Oggi questa grossolana menzogna « non fa piú presa ». Tutti sanno che nelle elezioni a Pietroburgo non esiste nessun pericolo, indubbiamente nemmeno il minimo pericolo centonero. E allora si agita un altro spauracchio: « È inutile contare sulla vittoria degli operai ».

No, signori liberali, l'elettore democratico in generale — e l'operaio in particolare — molto ha sofferto, molto ha riflettuto, molto ha imparato in questi ultimi duri cinque anni. Con questo spauracchio non otterrete nulla.

In nessun luogo al mondo gli operai hanno cominciato la *loro* campagna elettorale nelle grandi città senza che *contro* di loro si ergessero forti partiti liberali. In nessun luogo al mondo la democrazia è riuscita senza una lotta tenace a sottrarre all'influenza dei liberali la massa dei piccoli impiegati, dei commessi, degli artigiani, dei piccoli commercianti, ecc.

Chi è contrario a che gli operai di Pietroburgo comincino subito questa lotta (o, meglio, continuino quel che hanno incominciato nel 1906, 1907 e 1909) si attribuisce a torto il nome di democratico e rimane di fatto uno schiavo dei liberali.

Migliaia e migliaia di nuovi elettori democratici prenderanno ora parte alle elezioni a Pietroburgo.

La grande opera che gli operai pietroburghesi hanno compiuto, fondando il loro quotidiano operaio, ci dà motivo di attenderci successi non meno grandi nella lotta elettorale.

Fra i vecchi elettori, migliaia si destano a una nuova vita politica, piú cosciente, imparando, con l'aiuto del loro giornale operaio, a lottare per il miglioramento della loro vita, abituandosi a intraprendere azioni politiche comuni, rendendosi sempre piú consapevoli dei grandi problemi di tutto il popolo, che la democrazia operaia risolve.

La vittoria sui liberali a Pietroburgo è possibile. E dall'inquietudine e dagli attacchi rissosi dei liberali, dalle loro intimidazioni e dalle loro grida di rampogna Pietroburgo democratica attingerà soltanto una nuova sicurezza, quella di seguire la giusta strada che conduce alla vittoria.

Pravda, n. 17,
28 luglio 1912.

LE RIVOLTE NELL'ESERCITO E NELLA MARINA

Negli ultimi tempi persino nella stampa legale sono filtrate alcune notizie sul fermento rivoluzionario nell'esercito. Parleremo delle tre notizie principali.

Nella flotta del Mar Nero. Il 27 giugno a Sebastopoli il tribunale della marina militare ha celebrato a porte chiuse il processo contro il torpediniere della corazzata « Ioann Zlatoust », Zelenin. Egli era accusato, insieme con Karpiscin e Siliakov, di aver scritto e diffuso un appello che incitava all'insurrezione armata. Zelenin, Karpiscin e Siliakov sono stati condannati alla pena capitale e il 10 luglio sono stati fucilati.

Il 2 luglio è stato sottoposto al giudizio dello stesso tribunale l'equipaggio della medesima corazzata. Sedici marinai erano accusati di aver istigato a impadronirsi della nave da guerra. Dieci sono stati condannati alla pena capitale, cinque a sei anni di lavori forzati. Telegrammi ufficiali del 4 luglio comunicavano che i dieci condannati alla pena capitale avevano inoltrato domanda di grazia.

Nella flotta del Baltico. Per il 16 luglio era stato fissato il processo davanti al tribunale della marina militare del porto di Kronstadt contro 65 *marinai* della nave-scuola « Dvina », dell'incrociatore « Avrora » e della corazzata « Slava ». Al giornale ottobrista *Golos Moskvy* è stato comunicato per telefono da Pietroburgo, il 3 luglio, che nella città molto si parla di quel clamoroso processo. Secondo quanto si dice, i 65 marinai sono accusati di appartenenza al partito dei socialisti-rivoluzionari e di « appartenenza a una associazione segreta che ha deciso di sferrare una vera rivolta e di uccidere gli ufficiali di alto grado ». L'istruttoria è cominciata, secondo la stessa comunicazione, dall'arresto di un marinaio della «Dvina», avvenuto il 22 gennaio scorso.

Si sa poi che nelle giornate del maggio vi sono stati arresti tra i marinai della flotta del Baltico a Helsingfors.

Infine, il 1° luglio, nel villaggio di Troitski, presso Tasckent, c'è stato un tentativo di insurrezione tra i genieri. Pokhvisniev, capitano in seconda, è stato sollevato sulle baionette dagli insorti. *Il telegramma che ne parlava è stato intercettato*. Soltanto il 10 luglio è apparsa a Pietroburgo una citazione dalle *Turkenstanskie Viedomosti*, giornale ufficiale, le quali ammettono che c'è stato un combattimento contro gli insorti. I fucilieri e i cosacchi hanno battuto i genieri insorti, che sarebbero stati in tutto dai 100 ai 130 uomini. L'insurrezione è cominciata la sera ed è finita, secondo il comunicato ufficiale, al mattino. Sono stati arrestati *circa 380 genieri*, dei quale «piú della metà [afferma il giornale governativo] non aveva indubbiamente [??] preso parte all'insurrezione. Oltre a Pokhvisniev sono stati uccisi dagli insorti due sottotenenti, Krasovski e Kostcenets, e due uomini di truppa; sono stati feriti cinque ufficiali e dodici uomini di truppa». Del numero degli insorti uccisi il giornale ufficiale non parla.

Queste le notizie, scarne ed evidentemente incomplete, evidentemente snaturate e sminuite dalla polizia, di cui ora disponiamo.

Che cosa significano questi fatti?

Essi confermano pienamente quel che fu detto nelle risoluzioni della Conferenza del POSDR del gennaio e spiegato particolareggiatamente nel n. 27 dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*, un mese or sono[**].

In Russia è incominciata una ripresa *rivoluzionaria*. Gli scioperi di massa dell'aprile e del maggio hanno segnato l'inizio del passaggio del proletariato russo all'offensiva, *sia* contro il capitale, *sia* contro la monarchia zarista, *sia* per il miglioramento della vita degli operai, vessati dalle persecuzioni e dall'oppressione della controrivoluzione degli anni 1908-1911, *sia* per la libertà di tutto il popolo e per la repubblica democratica.

I liberali (e dopo di loro i liquidatori del *Nievski Golos*) diffondono la vacua favola secondo cui alla base del movimento dell'aprile e del maggio vi fu la lotta per la libertà di coalizione. Questa favola è smentita dai fatti. Nella Russia asservita è impossibile lottare per un solo diritto politico, è impossibile lottare per le riforme costituzionali mentre esiste l'autocrazia zarista. La lotta del proletariato è dilagata con un'ondata di scioperi in tutta la Russia; vi sono stati scioperi *tanto* economici *quanto* politici. La *forza* del movimento è consistita e consiste nell'unione di queste due forme. Non si trattava di semplici scioperi, ma di una ripresa *rivoluzionaria* delle masse, dell'*inizio dell'offensiva* delle masse operaie contro la monarchia zarista.

Gli scioperi di massa dovevano per forza accendere *dappertutto* la fiamma rivoluzionaria. E gli scoppi insurrezionali nell'esercito *hanno dimostrato* che questa fiamma divampa *ovunque* esista materiale infiammabile, *ovunque* si accumuli lo spirito rivoluzionario nelle masse, e persino in quegli operai e contadini che sono schiacciati dall'ottusa disciplina della caserma.

Gli scioperi di massa in Russia sono indissolubilmente legati all'insurrezione armata. Aumentano gli scioperi, si sviluppa l'insurrezione.

Ecco che cosa hanno dimostrato gli avvenimenti di cui abbiamo parlato all'inizio dell'articolo.

Questi avvenimenti ci impartiscono la lezione menzionata nel n. 27 dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*. Gli appelli all'insurrezione sono oggi estremamente irragionevoli. L'insurrezione sarebbe *pre*matura. Soltanto l'assalto *unito* delle masse operaie, dei contadini e della parte migliore dell'esercito può creare le condizioni per un'insurrezione *vittoriosa*, cioè *tempestiva*.

E gli operai d'avanguardia devono concentrare tutti i loro sforzi per rafforzare, ricostituire, sviluppare il partito *illegale* della classe operaia, il POSDR. *Soltanto* questo partito, conducendo un'agitazione rivoluzionaria, utilizzando tutti i mezzi di propaganda legale attraverso la stampa operaia e i deputati operai alla Duma, sarà in grado di impedire che le forze si disperdano in piccole insurrezioni disperate e di preparare l'esercito del proletariato a una grande insurrezione vittoriosa.

Evviva i soldati e i marinai rivoluzionari!

Evviva il lavoro rivoluzionario affiatato, ostinato, tenace per sviluppare il largo attacco rivoluzionario di milioni di uomini, gli scioperi operai, i moti contadini! Soltanto alla testa di milioni di uomini che muovano all'attacco, soltanto in strettissima, indissolubile alleanza con essi, la parte rivoluzionaria dell'esercito russo può sconfiggere e sconfiggerà la monarchia zarista!

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DELLA IV DUMA

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha presentato prima delle elezioni — nonostante tutto il peso delle persecuzioni, nonostante gli arresti in massa — un programma, una tattica e una piattaforma piú chiare, piú aperte, piú precise di quelle presentate da qualsiasi altro partito.

La conferenza del POSDR, tenutasi nel gennaio scorso, ha fatto un bilancio del lavoro politico e ideale svolto nei duri anni della controrivoluzione. Le sue risoluzioni hanno dato risposte complete a tutti i problemi vitali del movimento. La piattaforma elettorale, basata su queste risoluzioni, è stata semplicemente il discorso di chiusura. Essa è stata pubblicata dal CC in Russia e poi ristampata da parecchie organizzazioni locali[illegible]. Tutta la stampa borghese ha dato notizia della conferenza e citato alcune sue risoluzioni.

Nei sei mesi trascorsi dopo la conferenza, nella stampa di partito e in decine di relazioni, in centinaia di discorsi nei circoli d'officina, nei comizi tenuti nelle giornate del maggio e dell'aprile, sono state spiegate e tradotte in atto le decisioni della conferenza. Le parole d'ordine del partito — repubblica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari — hanno fatto il giro di tutta la Russia e sono state fatte loro dai proletari d'avanguardia. La ripresa rivoluzionaria fra le masse, cominciando dagli scioperi e dai comizi per finire con le rivolte nell'esercito, ha dimostrato che queste parole d'ordine sono giuste e sentite.

Le elezioni sono già state utilizzate, e in larga misura, dal nostro partito. Nessun « chiarimento »[illegible] della polizia, nessuna contraffazione (clericale o altra) della IV Duma eliminerà questo risultato. La nostra agitazione, impostata in modo rigorosamente di partito, è già giunta dappertutto e *ha dato il tono* a tutta la campagna elettorale socialdemocratica.

I partiti borghesi scrivono in tutta fretta, alla bella e meglio, le loro « piattaforme *per* le elezioni », per far promesse, per abbindolare gli elettori. I liquidatori, a rimorchio dei liberali, fabbricano ora una « piattaforma » *legale* « *per* le elezioni ». Essi levano alte grida parlando delle piattaforme nella stampa legale, sottoposta alla censura, preparandosi a nascondere il loro completo disorientamento, la loro completa disorganizzazione e mancanza di idee con una decorosa « piattaforma per le elezioni », che non possa cadere sotto i colpi della censura.

Non una piattaforma « per le elezioni », ma elezioni per attuare la piattaforma *socialdemocratica rivoluzionaria*! — ecco quel che pensa il partito della classe operaia. Noi abbiamo già utilizzato le elezioni a tale scopo e le utilizzeremo sino in fondo, utilizzeremo persino una Duma zarista delle piú nere per propagandare la piattaforma, la tattica, il programma rivoluzionario del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Hanno un valore solo le piattaforme che coronano un lungo lavoro di agitazione *rivoluzionaria*, che già ha dato risposte *complete* a *tutti* i problemi del movimento, e non le piattaforme (legali, in particolar modo!) che si fabbricano in tutta fretta, per tappare i buchi, per mettersi un'etichetta chiassosa, come quella dei liquidatori.

Sono passati sei mesi da quando si è ricostituito il partito, che, — superando incredibili difficoltà, sopportando i colpi di una furiosa repressione, risentendo or qua or là dell'interruzione dell'attività dei centri locali e del centro nazionale, il CC, — va sempre piú avanti, sviluppando la sua attività e la sua influenza sulle masse. Ma questo sviluppo del lavoro procede *in modo nuovo*: alle cellule illegali, segrete, ristrette, piú clandestine di prima, si unisce una propaganda marxista legale piú larga. Questo carattere originale del nuovo modo di preparare la rivoluzione in condizioni nuove è stato da lungo tempo rilevato e riconosciuto dal partito.

Possiamo ora dare una risposta esauriente alle chiassate dei liquidatori che minacciano « doppie candidature ». Vacue minacce, che non turbano nessuno! I liquidatori sono talmente a terra e impotenti che *nessun aiuto* può rianimarli. E non possono nemmeno pensare a presentare « doppie candidature »: se lo facessero otterrebbero un numero di voti misero, insignificante sino al ridicolo. Essi lo sanno e non si proveranno. Se fanno del chiasso è proprio per gettar polvere negli occhi, per nascondere la verità.

« Nessun aiuto », abbiamo detto. I liquidatori contano su quello dell'estero. I loro amici — e particolarmente i lettoni, il Bund e Trotski — hanno dichiarato che avrebbero convocato *dieci* « centri, organizzazioni e frazioni »! Non c'è da scherzare! L'estero è ricco, grande e generoso! « Dieci centri » addirittura!! I metodi sono qui eguali a quelli del governo per la IV Duma: preparazione della rappresentanza, trasformazione di una somma di zeri in apparenti « grandi cifre ». Primo, Trotski (in Russia egli è zero è soltanto un collaboratore del *Givoie Dielo*, i suoi fiduciari sono soltanto dei sostenitori dei « gruppi d'iniziativa » liquidatoristi). Secondo, il *Golos Sotsial-Demokrata*, cioè i medesimi impotenti liquidatori. Terzo, il « Comitato regionale del Caucaso », anch'esso uno zero, in un terzo travestimento. Quarto, il « comitato d'organizzazione», quarto travestimento di *quegli stessi* liquidatori. Quinto e sesto, i lettoni e il Bund, oggi del tutto liquidatori... Ma basta!

È inutile dire che il nostro partito accoglie ridendo questo giuoco delle nullità estere. Esse non faranno risuscitare un cadavere, e i liquidatori in Russia sono un cadavere.

Ecco i fatti.

Da sei mesi i liquidatori e *tutti* i loro amici conducono una lotta accanita contro il partito. Esiste una stampa *marxista* legale, che è terribilmente soffocata, non osa dire nemmeno una parola sulla repubblica né sul nostro partito, né sull'insurrezione, né sulla banda zarista. Sarebbe ridicolo anche solo pensare di potere, attraverso questa stampa, propugnare le parole d'ordine del POSDR.

Ma l'operaio in Russia non è piú quello di prima: è divenuto una forza, si è aperto una strada, ha la *sua* stampa, soffocata, è vero, ma che è sua e che difende *teoricamente* il marxismo.

Su questa arena aperta ognuno può osservare i « successi » della lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori. Il vperiodista S.V. nella *Pravda* liquidatorista viennese di Trotski ha già rilevato questi successi: le *somme sottoscritte* dagli operai — egli dice — vanno quasi tutte agli antiliquidatori. E si consola: ciò non avviene perché gli operai simpatizzino con i « leninisti ».

Ma sí, certo, « non perché », egregio amico dei liquidatori!

Considerate tuttavia i fatti.

Sei mesi di lotta aperta per il *quotidiano operaio*.

Dal 1910 i liquidatori fanno gran chiasso su questo argomento. In sei mesi, dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno, i loro giornali, il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos*, hanno pubblicato i resoconti di *15* (*quindici*) sottoscrizioni di gruppi operai per il quotidiano operaio!! Quíndici gruppi operai in sei mesi!

Prendete i giornali degli antiliquidatori. Guardate i resoconti delle sottoscrizioni fatte per il quotidiano operaio in quegli stessi sei mesi. Contate il numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai. Il vostro calcolo vi darà *504 sottoscrizioni di gruppi operai*!

Ecco i dati precisi raggruppati per mesi e per zone della Russia.

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per il quotidiano operaio nei primi sei mesi del 1912

	nei giornali *anti*liquidatoristi	nei giornali liquidatoristi
Gennaio	14	0
Febbraio	18	0
Marzo	76	7
Aprile	227	8
Maggio	135	0
Giugno	34	0
Complessivamente	504	15
Pietroburgo e dintorni	415	15
Sud	51	1
Restante della Russia	38	4
Complessivamente	504	15

I liquidatori sono stati battuti in pieno di fronte ai gruppi operai della Russia. Essi sono un cadavere e nessuna minacciosa (oh, quanto minacciosa!) « alleanza » estera « di gruppi, centri, frazioni, tendenze, correnti » farà resuscitare il cadavere.

Nessun chiassoso manifesto estero, nessuna conferenza contraffatta dei « gruppi d'iniziativa » con i liquidatori eliminerà e nemmeno attenuerà la piena sconfitta dei liquidatori di fronte alle *centinaia di gruppi operai in Russia*.

L'unità della campagna elettorale degli operai socialdemocratici in Russia è *garantita*. Lo è non dagli « accordi » con i liquidatori, ma dalla vittoria completa su di essi, che già sono ridotti alla loro vera funzione, quella di intellettuali liberali. Vedete come è venuto a proposito per la *Nascia Zarià* il liquidatore socialista-rivoluzionario Savin. Guardate come L.M. nel *Listok Golosa Sotsial-Demokrata* loda l'« iniziativa » dei socialisti-rivoluzionari che cadono (dall'euforia otzovista!) nel reiterato liquidatorismo. Riflettete sul significato del fatto che nello stesso Listok viene indicato a Plekhanov, come esempio, il noto « uomo politico » socialista-rivoluzionario Ascentiev. Ricordate come *tutti* i liquidatori fanno all'amore con la *non* socialdemocratica « *lewica* » del Partito socialista polacco. Liquidatori di tutti i partiti, unitevi!

Tutti in fin dei conti trovano il loro posto. I gruppi degli intellettuali liquidatori, ex marxista ed ex liberali con la bomba, vengono rapidamente riuniti dal corso degli avvenimenti.

Mentre il partito della classe operaia, il POSDR, nei sei mesi seguìti alla sua liberazione dalla prigionia a cui lo sottoponevano coloro che volevano liquidarlo, ha compiuto — e ciò si vede dai fatti citati — un immenso passo in avanti.

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

PUO' OGGI IL MOVIMENTO OPERAIO PRENDERE COME BASE LA PAROLA D'ORDINE DELLA «LIBERTA' DI COALIZIONE»?

Nella stampa legale i liquidatori, con a capo Trotski, cercano di dimostrare che può farlo. Essi tentano con tutte le forze di *snaturare* il vero carattere del movimento operaio. Ma sono tentativi disperati. I liquidatori, che stanno per annegare, si afferrano a una pagliuzza per salvare la loro causa non giusta.

Nel 1910 alcuni gruppetti di intellettuali iniziarono una campagna di *petizioni* per la libertà di associazione. Era una campagna *fittizia*. Le masse operaie rimasero indifferenti. Non si poteva infiammare il proletariato con quella vacua iniziativa. È nella natura dei liberali credere nella possibilità di riforme politiche quando esiste l'autocrazia zarista. Gli operai videro subito che si trattava di un'impresa sbagliata e rimasero sordi al richiamo.

Essi non sono contrari alla lotta per le riforme; essi hanno lottato per la legge sulle assicurazioni sociali e hanno utilizzato, attraverso i loro deputati, ogni motivo, nella III Duma, per ottenere sia pur piccolissimi miglioramenti. Ma il fatto è che la III Duma e la legge sulle assicurazioni non erano una finzione, ma fatti politici. Mentre la «libertà di coalizione», *nel clima* della monarchia del 3 giugno dei Romanov, è una vuota promessa di putridi liberali.

Costoro sono nemici della rivoluzione. Anche adesso agiscono apertamente contro di essa: la III Duma centonera non ha loro fatto perdere l'abitudine di averne paura. Temendola, i liberali si consolano riponendo le loro speranze nelle *riforme costituzionali*, e per gli operai predicano una di queste riforme: la libertà di coalizione.

Ma gli operai non credono alla favola della «Costituzione» con la III Duma, quando la mancanza di diritti è generale e infierisce l'arbitrio. Essi rivendicano *seriamente* la libertà di associazione e lottano *quindi* per la libertà di tutto il popolo, per l'*abbattimento della monarchia*, per la repubblica.

Gli scioperi dell'aprile e del maggio hanno dimostrato nei fatti che il proletariato si è levato per lo *sciopero rivoluzionario*. La combinazione dello sciopero economico con quello politico, i comizi rivoluzionari, la parola d'ordine della repubblica, lanciata il Primo maggio dagli operai di Pietroburgo, tutti questi fatti hanno dimostrato definitivamente che la *ripresa rivoluzionaria* ha avuto inizio.

In Russia la situazione oggettiva è, di fatto, questa: il proletariato ha cominciato la lotta rivoluzionaria di massa per l'abbattimento della monarchia zarista, nell'esercito cresce il fermento, che significa adesione a questa lotta. La democrazia contadina, nella sua parte migliore, volge le spalle ai liberali e ascolta l'avanguardia operaia.

I liberali, invece, sono nemici della rivoluzione, appoggiano *soltanto* la via « costituzionale » e avanzano, *contro* la rivoluzione, la promessa (promessa vacua e menzognera) della « libertà di coalizione » *mentre esiste* la monarchia zarista russa!

Ecco qual è, di fatto, la situazione politica. Ecco quali sono le reali forze sociali: 1) la monarchia zarista, che calpesta qualsiasi « Costituzione »; 2) i borghesi monarchici liberali, che per paura della rivoluzione fingono di credere che sia possibile l'unione della « libertà » con il potere zarista, e 3) la democrazia rivoluzionaria: dal suo seno già è emerso il capo — le masse operaie — e al suo appello rispondono i marinai e i soldati da Helsingfors a Tasckent.

Vedete come, in tale situazione, sono irrimediabilmente stolti i discorsi dei liquidatori sulla « libertà di coalizione »! Tra tutte le « riforme », questi sapientoni della politica operaia liberale hanno scelto una riforma costituzionale *impossibile*, che altro non è se non una promessa, e giocano, divertendosi, al costituzionalismo « europeo ».

No! Gli operai respingono i liberali e la politica operaia liberale. *Qualsiasi* riforma che sia veramente all'ordine del giorno sia nella III che nella IV Duma, dalle assicurazioni all'aumento di stipendio degli schiavi delle cancellerie, viene difesa, sviluppata dagli operai che ne fanno un oggetto delle *loro* campagne.

Ma la promessa vuota e assurda di una riforma politica *costituzionale mentre esiste* l'autocrazia viene accolta dagli operai con sprezzante dileggio. Evviva lo sviluppo e il rafforzamento della lotta rivoluzionaria iniziata dalle masse per l'abbattimento della monarchia, per la repubblica! La lotta dimostrerà quali ambigue riforme costituzionali si otterranno se la nuova rivoluzione *sarà sconfitta*, ma oggi — all'inizio dell'assalto rivoluzionario — solo degli « uomini chiusi in un astuccio »[66] possono tentare di far credere alle masse che esista una via *non* rivoluzionaria e una riforma costituzionale pacifica.

L'assalto rivoluzionario, che ha avuto inizio, esige parole d'ordine rivoluzionarie. Abbasso la monarchia! Evviva la repubblica democratica, la giornata lavorativa di otto ore, la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari!

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

LETTERA AGLI OPERAI SVIZZERI[67]

Cari compagni,

con quanto espongo piú avanti confermo a tutti i compagni svizzeri, a nome del Partito operaio socialdemocratico di Russia, che la conferenza generale del nostro partito del gennaio 1912 *ha declinato*, in una apposita risoluzione, ogni *responsabilità per i singoli gruppi russi all'estero.*

Confermo inoltre che il Comitato centrale del nostro partito *ha sinora convalidato una sola, unica*, organizzazione socialdemocratica russa all'estero, e precisamente il *Comitato delle organizzazioni all'estero e la sua sezione di Zurigo.* Allegro l'opuscolo in tedesco pubblicato dall'organo centrale del nostro partito, in cui è particolarmente descritto il comportamento tenuto all'estero dai gruppetti russi disorganizzatori[68].

Saluti fraterni

Lenin (*V. Ulianov*)
rappresentante del Partito socialdemocratico di Russia nell'Ufficio internazionale socialista.

Scritto nel luglio 1912.
Stampato al poligrafo, in tedesco, nell'agosto 1912.

QUESTIONI DI PRINCIPIO

È bastato che la campagna elettorale si rianimasse alquanto perché la *Riec*, giornale ufficiale dei cadetti, parlasse (si è finalmente decisa!) dei suoi dissensi di principio con la sinistra.

« Non abbiamo pensato e non pensiamo di adattarci al regime del 3 giugno » — scrive la *Riec*.

Non è vero. Ci avete pensato e ci pensate, signori cadetti. La prova: i vostri discorsi sull'opposizione « responsabile » e sull'opposizione di Sua Maestà. Si tratta non soltanto di « pensieri » di pace, ma di una politica di « pace » verso il regime del 3 giugno.

E i pii discorsi di Karaulov nella pia III Duma? E i voti cadetti in favore del bilancio e delle sue voci piú importanti? E i discorsi di Berezovski 2° sulla questione agraria? E le recenti dichiarazioni di Gredeskul, ripetute nella *Riec*? Tutto ciò non è forse una politica di *pace* verso i *princípi* del regime del 3 giugno? Indubbiamente lo è.

« Durante cinque anni — scrive la *Riec* — non ci siamo accorti che, *nei limiti della Duma*, la tattica della socialdemocrazia sia stata diversa da quella degli altri partiti di opposizione. E in questo caso si tratta precisamente delle elezioni della Duma ».

Ecco un esempio di sofisma e di snaturamento della verità! Per nessun problema la tattica dei socialdemocratici nella III Duma è stata affine alla tattica dei cadetti. Per tutti i problemi è stata in linea di principio diversa: *non è stata* una tattica di « pace », *non è stata* la tattica del liberalismo; è *sempre* stata la tattica della *democrazia* e della *lotta di classe*.

Possibile che la *Riec* voglia affermare che si possa chiamare *affinità* della tattica soltanto il « voto contrario » e non l'affinità dell'impostazione *di principio* di una questione, data dagli oratori ai loro discorsi alla Duma, e delle formule usate nel passaggio all'ordine del giorno?

Possibile che la *Riec* osi sostenere che sia lecito dire nella Duma una cosa e fuori della Duma un'altra? Non sarà forse per impedire, confondendo le cose, che si esamini il contenuto *con* democratico della propaganda cadetta *fuori della Duma*?

« Non possiamo negare — scrive la *Riec* — che la « democrazia », che noi stessi serviamo, abbia il diritto di porsi degli obiettivi propri e di agire con autonomia ».

Non è vero, signori liberali colti! Provate ad esporre le vostre opinioni di principio sulla differenza fra il liberalismo e la democrazia. Provatevi a spiegare queste opinioni con esempi presi dalla storia inglese, francese o tedesca, sia pure non tenendo appositamente conto della democrazia operaia, proletaria, marxista. Non potrete negare la differenza tra il liberalismo borghese e la democrazia borghese nel loro atteggiamento verso il vecchio regime. E vi potremo sempre dimostrare che siete il partito della borghesia monarchica liberale e niente affatto un partito democratico.

La democrazia borghese è costituita in Russia dai *trudoviki* e dai populisti di tutti i tipi.

« Una volta detto " a " bisogna dire anche " b " ». Vi siete accinti a parlare dei princípi dei cadetti e delle sinistre; suvvia, spiegate effettivamente i princípi. Soltanto in questo modo si può elevare l'agitazione elettorale un po' piú in alto delle questioni: quante illegalità ha commesso un determinato commissario di polizia, un determinato governatore o una determinata istanza amministrativa.?

Pravda, n. 79,
31 luglio 1912.

L'ULTIMA VALVOLA

Abbiamo finito il nostro precedente articolo sull'attuale questione agraria in Russia (cfr. *Nievskaia Zviezdà*, n. 15) con le seguenti parole:

« La reale affinità tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti consiste nel fatto che entrambi propugnano una demolizione radicale della vecchia proprietà fondiaria medioevale. E ciò è molto bene. Questa proprietà non merita altro che la demolizione. Sono piú di tutti reazionari quei cadetti della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti* che rimproverano Stolypin per la demolizione invece di dimostrare la necessità di una rottura ancora piú coerente e radicale. Vedremo in un prossimo articolo che la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre *lo può* quella populista.

« Osserveremo per ora che l'unico risultato pienamente reale della demolizione di Stolypin è la carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. E ancora non si sa se questa demolizione farà imparare al popolo russo *come bisogna* effettuare una rottura piú radicale. Glielo insegnerà indubbiamente. Glielo farà imparare? Chi vivrà, vedrà »[*].

Ci si pone dunque ora il problema: perché la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki* e quella contadina dei *trudoviki* o dei populisti *lo può*?

Accingendoci ad esaminare la questione osserveremo innanzi tutto che nei ragionamenti piú diffusi su questo tema — ragionamenti liberali, populisti, e in parte revisionisti (P. Maslov) — uno dei principali errori consiste nell'*impostare* astrattamente il problema, nel dimenticare la « sostituzione » concreta, storica, che realmente avviene. In Russia sta avvenendo la sostituzione che nei paesi avanzati dell'Occidente già avvenne molto tempo fa: la sostituzione dell'economia capitalistica a quella feudale.

Si parla e si può parlare esclusivamente delle forme, dei modi, della rapidità, delle condizioni in cui *questa* sostituzione avviene: tutte le altre considerazioni, spesso poste in primo piano, non fanno che girare *inconsapevolmente attorno* alla sostanza del problema, che è praticamente quello di tale sostituzione.

La forma feudale prevalente nell'attuale agricoltura russa è costituita dall'asservimento e dalle *otrabotki*. L'economia naturale, conservata in misura relativamente notevole; l'esistenza del piccolo coltivatore che non è in grado di sbarcare il lunario e conduce la sua azienda su un fazzoletto di terra cattiva, con attrezzi e metodi di produzione invecchiati e infinitamente miseri; la dipendenza economica di questo piccolo coltivatore dal vicino proprietario del latifondo, che lo sfrutta non soltanto come operaio salariato (questo è già l'inizio del capitalismo) ma precisamente quale piccolo coltivatore (questa è una continuazione della *barstcina*): ecco le condizioni che generano l'asservimento e le *otrabokti*, o, meglio, che caratterizzano l'uno e le altre.

Su 30.000 grandissimi proprietari fondiari nella Russia europea vi sono 10.000.000 di famiglie contadine povere. In media si ha approssimativamente questo quadro: intorno a un grande proprietario fondiario che possiede piú di 2.000 desiatine, vivono circa 300 famiglie contadine che hanno ognuna 7 desiatine di terra cattiva, esaurita e scorte incredibilmente invecchiate, primitive (dal punto di vista europeo, senza parlare poi di quello americano).

Una parte dei contadini agiati « si fa strada », diventa cioè piccola borghesia e coltiva la terra assumendo lavoro salariato. Per una notevole aliquota delle sue terre e per determinate attività agricole a tale lavoro ricorre anche il grande proprietario fondiario che spesso è il signore feudale di ieri o suo figlio.

Ma in tutti i principali governatorati della Russia europea, oltre a questi rapporti capitalistici, esistono le *otrabotki* per le terre del grande proprietario fondiario, che vengono eseguite con le scorte del contadino, cioè *otrabotki* che sono la continuazione della vecchia *barstcina*; esiste l'« utilizzazione » della miseria senza scampo del piccolo coltivatore (precisamente quale *coltivatore*, quale piccolo padrone) il quale « rende un servizio » alla vicina « economia » del vicino grande proprietario fondiario, esiste cioè l'*asservimento* che respinge in secondo piano quegli stessi rapporti. E il prestito di denaro in cambio di lavoro, e il prestito di grano, e l'assunzione invernale, e l'affitto della terra, e il permesso dell'utilizzazione della strada, dell'abbeveratoio, dei prati, del pascolo, del bosco, e il prestito delle scorte, ecc. ecc. costituiscono le forme infinitamente varie dell'attuale asservimento.

Le cose giungono a un punto tale che il contadino si impegna a fertilizzare i campi del signore con il suo concime e la « padrona » si impegna a portargli le uova, e ciò avviene non nel secolo diciottesimo ma nel ventesimo dopo la nascita di Cristo!

È sufficiente porre in modo chiaro e preciso il problema di queste sopravvivenze del medioevo e della servitú della gleba nell'agricoltura russa attuale per poter dire qual è il significato della « riforma » di Stolypin. Essa ha, naturalmente, concesso una dilazione alla servitú della gleba che stava per estinguersi, proprio come la famigerata riforma cosiddetta « contadina » (e di fatto dei grandi proprietari fondiari) del 1861, lodata dai liberali e dai populisti, *ha concesso una dilazione* alla *barstcina*, perpetuandola sotto un'altra forma sino al 1905.

La « dilazione » concessa da Stolypin al vecchio ordinamento e alla vecchia agricoltura feudale consiste nel fatto che è stata aperta ancora una valvola, e inoltre l'*ultima* che si poteva aprire senza espropriare la grande proprietà fondiaria. La valvola è stata aperta e si è fatto uscire un po' di vapore per permettere alla parte dei contadini caduti assolutamente in miseria di trasformare i loro *nadiel* in proprietà privata e di venderli, divenendo, da proletari cdn un *nadiel* dei genuini proletari, e inoltre per permettere alla parte dei contadini agiati, divenuti proprietari dei loro *nadiel* e installatisi talvolta sugli *otrub*, di organizzare un'azienda capitalistica ancor piú solida.

Infine, è stata aperta una valvola e si è fatto uscire del vapore per permettere che qua e là sia eliminata la situazione particolarmente intollerabile in cui le terre dei contadini si alternano con quelle del grande proprietario fondiario e sia facilitata la mobilizzazione delle terre contadine, necessaria in regime capitalistico.

Ma con questa dilazione le contraddizioni nelle campagne diminuiscono o aumentano nel loro complesso? Diminuisce o aumenta il giogo dei latifondi feudali? Diminuisce o aumenta la quantità complessiva di « vapore »? A questa domanda non si può rispondere altrimenti che col dire: aumenta.

La carestia che ha colpito 30 milioni di contadini ha dimostrato con i fatti che può essere data soltanto questa risposta. Si tratta di una carestia che ha colpito i piccoli coltivatori. Si tratta di un quadro della crisi della *stessa* vecchia azienda contadina, asservita, povera e schiacciata dal latifondo feudale. In Europa, ove *non* esistono grandi tenute feudali, ma latifondi capitalistici, simili carestie non ci sono e non ci possono essere.

La massa dei contadini, fatta eccezione per i proletari sbarazzatisi completamente della terra (che avevano trasformato in proprietà privata per venderla) e per un'infima minoranza di contadini agiati, è rimasta nelle condizioni precedenti e ancora peggiori. Nessun documento ufficiale che renda la terra proprietà privata, nessun provvedimento contro lo spezzettamento delle terre in possesso dei contadini può rendere la massa dei contadini poveri — che vegetano su una terra cattiva, esaurita e dispongono soltanto di scorte antidiluviane, del tutto consumate, di mucche e di bestiame da lavoro affamato — in una certa misura civili, in una certa misura dei veri agricoltori.

Intorno al grande proprietario (del tipo di Markov o di Purisckevic), con 2.000 desiatine di terra, i proprietari di minuscoli appezzamenti di 7 desiatine rimarranno inevitabilmente dei poveri asserviti, per quanto li si disperda, per quanto li si liberi dall'*obstcina*, per quanto si conceda loro in proprietà, con un « documento ufficiale », il loro misero lotto.

La riforma di Stolypin *non può* eliminare né l'asservimento e le *otrabotki* per la massa dei contadini, né le carestie da cui vengono colpiti. Occorrono decine e decine di anni di tali carestie periodiche perché si estingua tormentosamente la massa delle attuali aziende, perché abbia « successo » la riforma di Stolypin, perché si crei cioè uno stabile regime borghese di tipo europeo nelle nostre campagne. E attualmente, dopo che la « riforma » di Stolypin è stata messa alla prova per sei anni e per sei anni si è avuto un « brillante » aumento del numero di « coloro a cui è stata concessa la terra in proprietà », ecc., non può esservi il minimo dubbio che la riforma non ha eliminato la crisi e non può eliminarla.

E nel momento attuale e per l'imminente futuro della Russia rimane assolutamente inconfutabile il fatto che ci troviamo di fronte alla vecchia crisi dell'economia agricola, feudale per le numerose sopravvivenze della servitú della gleba, alla vecchia crisi della piccola agricoltura immiserita, asservita dai latifondi del tipo di quelli di Markov e di Purisckevic.

E questa crisi, documentata con tanta evidenza dalla carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini, la vediamo nonostante che Stolypin abbia aperto l'*ultima* valvola, l'unica di cui dispongono in generale i Markov e i Purisckevic. Questi (e insieme con loro il Consiglio della nobiltà unificata) non potevano escogitare * per conservare la terra e il potere ai Purisckevic, null'altro che la politica borghese fatta dagli stessi Purisckevic.

La somma delle contraddizioni nelle attuali campagne russe si riduce a questo: la politica agraria borghese viene fatta dai vecchi signori feudali, che conservano intatti la loro terra e il loro potere. Nel campo agrario anche questo è « un passo sulla via della trasformazione in monarchia borghese »[70].

Questo passo verso il nuovo è stato fatto dal vecchio, che ha conservato la sua onnipotenza, la sua terra, la sua fisionomia e la sua posizione. Si tratta dell'ultimo passo, dell'unico che ancora poteva fare il vecchio. Si tratta dell'ultima valvola. I Purisckevic, che dominano in un paese borghese, non ne dispongono e non ne possono disporre di altre.

E appunto perché questo passo verso il nuovo è stato fatto dal vecchio, che ha conservato la sua onnipotenza, esso non può portare e non porterà a nulla di duraturo. Anzi, porterà — e tutti i sintomi del momento che stiamo attraversando ce lo dimostrano — all'aggravamento della vecchia crisi, condurrà a un altro stadio, piú elevato, dello sviluppo capitalistico della Russia.

---

* È ovvio che il termine « escogitare » va inteso « con un grano di sale »: l'« escogitazione » della classe dominante è stata limitata e determinata da tutto il corso dello sviluppo del capitalismo in Russia e in tutto il mondo. Volendo conservare il suo potere, dati i rapporti di classe esistenti nel nostro paese che si sviluppa capitalisticamente, il Consiglio della nobiltà unificata non poteva agire altrimenti.

La vecchia crisi si sviluppa in modo nuovo, in una situazione nuova, in cui i rapporti fra le classi si sono molto meglio determinati, ma si sviluppa, e il suo carattere economico-sociale (e non soltanto economico) rimane in sostanza quel che era.

Un infimo numero di buone aziende della borghesia contadina impiantate sugli *otrub*, mentre diminuisce il numero dei proletari vincolati dal *nadiel* e si mantiene l'onnipotenza dei Purisckevic; una massa enorme di contadini medi asservita, immiserita e che muore di fame, mentre aumenta il numero dei proletari non vincolati dal *nadiel*: ecco il quadro che offrono le odierne campagne russe.

Occorre forse ancora dimostrare che il programma agrario di Stolypin non può eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre quello populista (nel senso storico-classista del termine) lo può? Si può forse, con la situazione attuale nelle campagne, non pensare che le buone aziende, impiantate sugli *otrub*, esistendo la piena libertà di mobilizzazione della terra, porrebbero inevitabilmente fine a tutte le carestie medioevali, a ogni asservimento e a tutte le *otrabotki*, se a queste aziende, secondo la libera scelta dei contadini, venissero aggiunti tutti quei 70 milioni di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari e che per ora non sono considerati nel « riordino agrario »? E l'ironia della storia non ci costringerà forse a dire che gli agrimensori di Stolypin sono stati utili per la Russia « *trudovika* »?

Nievskaia Zviezdà, n. 20,
5 agosto 1912.
Firmato: R.S.

PICCOLA INFORMAZIONE

Sono i nostri cadetti dei democratici o sono invece il partito della borghesia monarchica liberale? Questo problema presenta un grande interesse scientifico.

Ricorderemo che persino il *trudovik* (democratico borghese) Vodovozov ha manifestato incertezze su questo problema.

La *Pravda*, trattando la questione, si riferiva alle *recenti affermazioni del signor Gredeskul, ripetute nella « Riec »*.

La *Riec* risponde: « di quali dichiarazioni del signor Gredeskul parli la *Pravda*, non lo sappiamo ».

Com'è delizioso, nevvero? La *Pravda* ha detto chiaro e tondo che parla delle dichiarazioni *ripetute* nella *Riec*. Che volete di piú? Oppure la *« Riec » non sa* ciò che si pubblica nella *Riec*? Ma non è naturale pensare che i liberali, per meglio giocare alla democrazia in periodo elettorale, *vorrebbero* dimenticare qualcosa del loro recente passato?

Comunque, per spiegare un importante problema scientifico citerò le parole del signor Gredeskul, pronunciate in parecchie conferenze pubbliche e *ripetute*, senza nessuna riserva della redazione, nel n. 117 (2071) della *Riec*:

« Proprio alla fine della mia conferenza, — ha scritto il signor Gredeskul, — polemizzando con l'affermazione dei *Viekhi* secondo cui il movimento russo di liberazione non ha avuto successo (e la colpa sarebbe dell'intellettualità) e confrontandola con l'opinione di coloro che sono molto piú a sinistra di P. B. Struve, ma pensano anche loro che il movimento non ci abbia dato assolutamente nulla, ho al contrario, sostenuto la tesi che invece è stato fatto molto perché sono state poste le fondamenta stesse della futura struttura costituzionale, e inoltre a un'estrema profondità e in modo estremamente solido, nel folto delle masse popolari. Per fornire un punto critico d'incrocio di queste due affermazioni, e al tempo stesso esprimere il pensiero che ritengo sia anch'esso politicamente molto importante per i nostri tempi, ho posto le due affermazioni di fronte all'avvenire e ho detto che secondo la prima (nel 1905-1906 non è stato fatto nulla) bisogna ricominciare tutto daccapo, cioè, in altre parole, bisogna organizzare un secondo movimento, mentre secondo l'altra (negli anni 1905-1906 sono state poste le fondamenta della Costituzione russa) non occorre invece un secondo movimento popolare, ma soltanto un'attività costituzionale tranquilla, tenace e ferma.

« Ma qui il capo della polizia di Libava mi ha interrotto. In quella città vi è stata quindi una dimostrazione della polizia contro la pubblica negazione dell'opportunità di una nuova rivoluzione in Russia » (*Riec*, n. 117 [2071], 1912).

Il signor Gredeskul ha dimostrato pienamente che il signor capo della polizia di Libava si è sbagliato. Ma ha inoltre dimostrato due cose importanti: 1) che la polemica sua e dei suoi soci contro i *Viekhi* è una finzione, è cosa vacua; in realtà, in tutto ciò che è essenziale, *tutto* il partito cadetto è « viekhista », 2) che la definizione marxista del partito cadetto, elaborata in base a criteri scientifici, economici e politici, è assolutamente giusta.

Pravda, n. 85,
8 agosto 1912.
Firmato: N. B.

IL SALARIO DEGLI OPERAI E I PROFITTI DEI CAPITALISTI IN RUSSIA

Nel 1908 fu fatta un'inchiesta sulle fabbriche e officine della Russia[71]. Indubbiamente essa ha fornito cifre esagerate sul salario degli operai e cifre al di sotto della realtà sulla produzione e sui profitti dei capitalisti, perché da noi simili inchieste vengono svolte in modo prettamente burocratico; inoltre vengono interpellati soltanto i capitalisti e non si ritiene necessario interrogare gli operai.

Vedremo dunque che cosa ha rivelato questa statistica, che è la piú vantaggiosa per i capitalisti.

Secondo i dati preliminari, gli unici finora pubblicati, in Russia vi erano complessivamente 20.000 fabbriche e officine (la cifra precisa è 19.983; daremo tra parentesi le cifre esatte, mentre nel testo le arrotonderemo un po' perché sia piú facile farsene un'idea e rammentarle quando si leggono i dati principali).

Il numero complessivo degli operai dei due sessi era di 2 milioni 250.000 (2.253.787). Ivi sono compresi i minatori e gli operai occupati nella produzione gravata da imposte indirette.

Il salario complessivo di questi operai corrisponde a una somma di *piú di mezzo miliardo* di rubli (555.700.000).

Per conoscere la paga media di un operaio bisogna dividere la somma complessiva dei salari per il numero degli operai. Otterremo cosí la cifra di 246 rubli.

Due milioni e duecentocinquatamila operai di fabbrica e officina della Russia guadagnavano dunque nel 1908, in generale e in media, ognuno approssimativamente *venti* rubli e 50 copeche al mese!

Se si considera che con tale somma si deve mantenere la famiglia, e che il prezzo degli alloggi e dei generi alimentari essenziali è oggi elevato, questo salario non può non essere detto un salario di fame.

Vediamo ora quale è stato il profitto dei capitalisti. Per determinare il profitto bisogna sottrarre dalla somma generale della produzione, cioè dall'introito globale di tutte le fabbriche e officine, tutte le spese dei capitalisti.

La somma generale della produzione è di piú di 4 miliardi e mezzo di rubli (4 miliardi 651 milioni di rubli). Tutte le spese 4 miliardi (4 miliardi e 82 milioni di rubli).

I profitti dei capitalisti sono dunque di *piú di mezzo miliardo di rubli* (568 milioni e 700 mila rubli).

Per ogni impresa il profitto è in media di *297 mila rubli*. Ogni operaio procura al capitalista un profitto di *252 rubli all'anno*.

Compariamo ora il salario degli operai e il profitto dei capitalisti. Ogni operaio riceve in media (facendo cioè un calcolo approssimativo) all'anno 246 rubli di salario e procura al capitalista un profitto annuo di 252 rubli [*].

Ne consegue quindi che l'operaio lavora *meno della metà* della giornata per sé e *piú della metà* per il capitalista. Se, per esempio, prendiamo come media della giornata lavorativa 11 ore, risulta che l'operaio riceve la paga soltanto per 5 ore e mezzo, e persino per un po' meno. Le altre 5 ore e mezzo lavora gratuitamente, senza ricevere nessuna paga, e tutta la sua produzione di questa mezza giornata costituisce il profitto dei capitalisti.

---

[*] L'operaio crea complessivamente in un anno 498 rubli di nuovi valori.

Pravda, n. 85,
8 agosto 1912.
Firmato: T.

GLI SCIOPERI E IL SALARIO

È a tutti noto che la famosa lotta a base di scioperi degli operai russi nel 1905 diede successi estremamente importanti non solo nel campo politico, ma anche in quello economico. Nel momento attuale i dati dei rapporti degli ispettori di fabbrica permettono di farsi una idea abbastanza precisa della portata di quei successi.

La paga media dell'operaio di fabbrica russo, in base a questi dati, è stata pari:

nel	1901	a	201	rubli	nel	1906	a	231	rubli
»	1902	»	202	»	»	1907	»	241	»
»	1903	»	208	»	»	1908	»	242	»
»	1904	»	213	»	»	1909	»	236	»
»	1905	»	205	»	»	1910	»	242	»
in media in cinque anni 206 rubli					in media in cinque anni 238 rubli				

Vediamo quindi che il 1905 fu un anno di svolta. Appunto dopo il 1905 il salario si eleva *di colpo* da 205 a 231 rubli all'anno, cioè *di 26 rubli,* piú del 10%.

Quanto all'anno 1905, che denuncia una diminuzione del salario di 8 rubli in confronto al 1904, bisogna tener presente quanto segue: in primo luogo, il 1905 fu un anno di depressione economica, cioè di decadenza dell'industria; in secondo luogo, in base ai dati del ministero del commercio, gli operai perdettero in tale anno, per non aver ricevuto la paga nelle giornate di sciopero, *17 milioni e mezzo di rubli,* cioè, in media, piú di 10 rubli ciascuno.

Si può calcolare quindi che il salario annuo effettivo sia stato nel 1905 di 215 rubli e che di quei 215 rubli gli operai ne abbiano sacrificati 10 per la lotta a base di scioperi, distintasi nel 1905 per una meravigliosa tenacia e vastità, mai viste fino allora in tutto il mondo.

Il risultato è che noi oggi, esaminando i dati di un intiero decennio, 1901-1910, vediamo chiaramente la *sorprendente* differenza tra l'epoca *prerivoluzionaria* e quella *postrivoluzionaria*.

Prima del 1905 il salario medio dell'operaio di fabbrica russo era di 206 rubli. Dopo il 1905, di 238 rubli, cioè *32 rubli di più all'anno*. Un aumento del 15,5 per cento.

Il salario annuo ricevette una tale spinta in avanti che nessuno sforzo successivo dei capitalisti (i quali, come è noto, ritolsero, una dopo l'altra, tutte le conquiste del 1905) non poté ridurre l'operaio al precedente, basso tenore di vita. L'anno 1905 elevò il tenore di vita dell'operaio russo come in tempi normali non viene elevato in qualche decennio.

Gli operai negli scioperi del 1905, secondo la statistica ufficiale, perdettero, a causa delle giornate di sciopero, 17 milioni e mezzo di rubli di salario. Secondo la stessa statistica il valore della mancata produzione dei capitalisti nel 1905 ammontò a 127.300.000 rubli.

Ma dall'aumento del salario, dopo il 1905, gli operai guadagnarono in cinque anni (1906-1910) 32 rubli in media ognuno, cioè in tutto — calcolando 1.800.000 operai — 57.600.000 rubli all'anno, pari a *268 milioni di rubli in un intiero quinquennio*.

Pravda, n. 86,
9 agosto 1912.

LA GIORNATA LAVORATIVA NELLE FABBRICHE DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

L'ingegnere I.M. Kozminykh-Lanin ha pubblicato un libro sulla durata della giornata lavorativa e dell'anno lavorativo nelle fabbriche e nelle officine del governatorato di Mosca.

L'autore ha raccolto un materiale che si riferisce alla fine del 1908 e a 219.669 operai, cioè a un po' piú dei sette decimi degli operai di fabbrica e di officina del governatorato di Mosca (307.773).

In base a questi dati egli ha stabilito che la giornata lavorativa era in media di 9 *ore e mezzo* per gli adulti e gli adolescenti e di 7 ore e mezzo per i fanciulli.

Bisogna notare che qui non si è affatto tenuto conto del lavoro straordinario (sul lavoro straordinario l'autore ha preparato per le stampe un apposito libro), e, in secondo luogo, che i dati dell'autore sono basati esclusivamente sulle « norme del regolamento interno obbligatorie per gli imprenditori e per gli operai ».

Queste norme vengono osservate? È questa una domanda che il nostro ingegnere non pone nemmeno. Soltanto le associazioni operaie, creando una loro statistica, potrebbero raccogliere i dati anche su tale problema.

Nelle singole imprese questa giornata lavorativa di 9 ore e mezzo subisce grandi oscillazioni.

Dalle tabelle dell'autore si vede che *33.466 operai* lavoravano *piú di 10 ore al giorno*! Si tratta di piú del 15 % del numero complessivo degli operai su cui si è condotta l'inchiesta.

13.189 operai lavoravano *piú di 11 ore al giorno*, e 75 piú di 12 ore. La massa principale degli operai schiacciati da una giornata lavorativa smisuratamente lunga appartiene all'industria tessile.

Se si considera che circa un terzo degli operai non è stato compreso nell'inchiesta, se ne deduce che la giornata lavorativa di *piú di 20 mila operai* di fabbrica e di officina del governatorato di Mosca era vergógnosamente lunga.

I dati dell'ingegnere Kozminykh-Lanin rivelano infine che persino la legge russa del 1897, estremamente invecchiata, la quale permetteva una giornata lavorativa di 11 ore e mezza (!!!), *non viene rispettata dagli industriali.* Secondo questa legge, quando gli operai lavorano a due turni, il loro tempo di lavoro calcolato per due settimane non deve superare le 9 ore su 24.

In realtà, invece, degli 83.990 operai occupati nell'industria che lavorano a due turni, 14.376 lavoravano *piú di 9 ore al giorno.* Il che costituisce il 17% del numero complessivo degli operai che lavoravano a due turni. E dei 3.733 operai occupati in lavori di riparazione e ausiliari che lavoravano a due turni 2.173, cioè circa i tre quinti, lavoravano piú di 9 ore su 24! Si hanno cosí 16.500 operai che — persino secondo i dati ufficiali — venivano costretti a lavorare piú di quanto lo consentisse la legge!

La giornata lavorativa di otto ore esisteva nel 1908 nel governatorato di Mosca soltanto per 4.398 operai sui 219.669 su cui si è condotta l'inchiesta. Quindi la giornata lavorativa di 8 ore è tuttavia pienamente possibile anche adesso: ai 215.000 operai non rimane che raggiungere questi 4.000.

Pravda, n. 88,
11 agosto 1912.
Firmato: V.

GIORNATA LAVORATIVA E ANNO LAVORATIVO NEL GOVERNATORATO DI MOSCA

Il libro dell'ingegner Kozminykh-Lanin, uscito con questo titolo (Mosca, 1912, Edizioni della Commissione permanente del museo di assistenza al lavoro presso la sezione di Mosca della società imperiale tecnica russa. Prezzo: 1 rublo e 75 copeche) è un compendio di dati che si riferiscono alla fine del 1908.

I dati riguardano 219.669 operai, cioè il 71,37% del numero complessivo degli operai di fabbrica e di officina del governatorato (307.773). L'autore dice che « il materiale è stato da lui esaminato in modo minuzioso, separatamente per ogni impresa industriale, e che nel compendio generale è compresa soltanto quella parte che non dava adito a nessun dubbio ».

Questo genere di statistica presenterebbe — nonostante il grande ritardo — un grandissimo interesse, se i dati fossero stati compendiati in modo piú intelligente. Purtroppo si è costretti ad usare proprio questa parola, poiché le tabelle del signor Kozminykh-Lanin sono compilate in modo estremamente minuzioso e molto è il lavoro da lui speso nel computo di ogni genere di totali e percentuali, ma questo lavoro è stato fatto in modo non razionale.

Pare che il ricco materiale abbia soffocato l'autore. Egli ha fatto centinaia e migliaia di calcoli assolutamente superflui, che ingombrano unicamente il libro, e non ha fatto alcune decine di calcoli che erano assolutamente necessari, poiché senza di essi non si ha un quadro generale del fenomeno.

Infatti, nelle tabelle principali, che costituiscono quasi tutto il libro, vengono riferiti dati particolareggiati, come, per esempio: gli operai che lavorano da 9 a 10 ore al giorno sono suddivisi in 16 *sottogruppi*, a seconda del numero delle ore lavorative fatte in due settimane consecutive (da 109 a 120 ore), e per ogni sottogruppo è stato calcolato il numero medio delle ore lavorative al giorno! E tutto ciò due volte: per gli operai occupati nella produzione e per quelli addetti a lavori ausiliari.

Non si può non convenire che, in primo luogo, tali calcoli particolareggiati sono assolutamente superflui, che ci si è lasciati trascinare dalla statistica per la statistica, che si ottiene una specie di giuoco alle cifre, *a danno* della chiarezza del quadro e dell'utilità del materiale per lo studio. E, in secondo luogo, i nove decimi di queste « medie », calcolate dall'autore con una precisione al centesimo, sono addirittura un lavoro inutile, poiché si può essere certi che tra i mille lettori del libro (che difficilmente troverà mille lettori) uno soltanto forse sentirà la necessità di queste « medie » (inoltre quest'unico lettore potrebbe *lui stesso* calcolarle, se venisse colpito da questa eccezionale sciagura!).

Nello stesso tempo, nel libro non *vi sono* assolutamente i compendi necessari, che l'autore *avrebbe potuto* compilare con un dispendio di lavoro incomparabilmente minore e dei quali non si può fare a meno se si vogliono ben comprendere i dati dell'inchiesta. Non vi sono i compendi: 1) che distinguano, per gruppi di industrie, gli operai che lavorano a un turno, a due e a tre turni, e 2) gli operai che lavorano nella produzione e quelli addetti ai lavori ausiliari; 3) che forniscano la media delle ore lavorative per gruppi di industrie; 4) che diano i dati generali del tempo di lavoro degli adulti e dei fanciulli; 5) che distinguano le fabbriche secondo il numero degli operai.

Soffermiamoci su quest'ultimo punto. L'autore dell'opera è talmente instancabile nel lavoro, — se si giudica dall'elenco dei libri da lui pubblicati e preparati per le stampe, — egli possiede un materiale cosí ricco e interessante che, forse, un esame critico dei suoi metodi può recare un'utilità non soltanto teorica, ma pratica e diretta. Abbiamo già citato le parole dell'autore, secondo cui « il materiale [raccolto] è stato da lui esaminato in modo minuzioso, *separatamente* per ogni impresa industriale ».

Era dunque pienamente possibile elaborare un compendio di questo materiale anche solo per quei gruppi di fabbriche che persino la nostra statistica ufficiale distingue (non piú di 20 operai, da 21 a

50, da 51 a 100, da 101 a 500, da 501 a 1.000 e piú di mille). Era necessario questo compendio?

Indubbiamente, sí. La statistica deve dare non colonne arbitrarie di cifre, ma una spiegazione in cifre dei differenti tipi del fenomeno in esame i quali si sono pienamente delineati o stanno delineandosi nella realtà. Si può forse dubitare che le imprese con 50 e 500 operai appartengono a *tipi sociali* sostanzialmente diversi del fenomeno che ci interessa? Che tutto lo sviluppo sociale di tutti i paesi civili accentua la *differenza* tra questi tipi e porta al *soppiantamento* dell'uno da parte dell'altro?

Consideriamo appunto i dati sulla giornata lavorativa. Se effettuiamo *noi stessi* quel necessario lavoro statistico che non troviamo nel libro, possiamo rilevare dalla tabella che dà un compendio conclusivo la deduzione che 33.000 operai (dei 220.000 su cui si è condotta l'inchiesta) lavorano *piú di 10 ore su 24*. La media della durata della giornata lavorativa per tutti i 220.000 operai è poi di 9 ore e mezzo. Ci si chiede: non sono forse occupati questi operai, schiacciati da una giornata lavorativa smisuratamente lunga, in *piccole* imprese?

La domanda sorge in modo naturale e necessario. E non è affatto scelta arbitrariamente. L'economia politica e la statistica di tutti i paesi del mondo ci *obbligano* a porre proprio questa domanda, poiché troppo spesso si osserva nelle piccole imprese una giornata lavorativa lunga. La impongono ai piccoli padroni le condizioni dell'economia capitalistica.

E risulta che nei materiali di cui disponeva l'autore *vi erano* i dati che potevano rispondere a questa importantissima domanda, mentre nel compendio da lui compilato sono spariti! In esso egli ci ha dato lunghissime colonne di cifre di « medie » particolareggiate, che a nulla servono, e *non ci ha dato* la necessaria suddivisione delle fabbriche secondo il numero degli operai.

Nel governatorato di Mosca tale suddivisione è ancor piú necessaria (se è permesso qui impiegare il grado comparativo) di quanto lo è in generale, poiché in questo governatorato vediamo, accanto all'enorme accentramento della produzione, un numero relativamente molto grande di piccole imprese. Secondo la statistica del 1910, si avevano in tutto 1440 imprese con 335.190 operai, di cui la metà (167 mila 199) erano concentrati in *66 fabbriche*, mentre all'altro polo avevamo 669 imprese con un numero complessivo di 18.277 operai. È chiaro che ci troviamo di fronte a tipi sociali assolutamente diversi e che la statistica che non li distingue l'uno dall'altro non serve decisamente a nulla.

L'autore si è lasciato talmente allettare dalle sfilze di cifre sul numero degli operai occupati 94, 95, ecc. sino a 144 ore in due settimane consecutive che ha *omesso del tutto* i dati sul numero delle imprese. Questa cifra è menzionata nella seconda parte della sua opera, ove si parla della durata dell'anno lavorativo, ma nella prima parte, dove si parla della giornata lavorativa, non è stato riportato nessun dato sul numero delle imprese, benché indubbiamente l'autore disponesse di questi dati.

Le piú grandi fabbriche del governatorato di Mosca non sono soltanto dei tipi particolari di imprese industriali, ma vi lavorano tipi particolari di popolazione, con condizioni di vita e di civiltà (o, meglio, di inciviltà) specifiche. La condizione necessaria per una statistica economica razionale è che queste fabbriche vengano considerate a parte e si elaborino particolareggiatamente i dati per ogni categoria di imprese secondo il numero di operai.

Riporteremo le conclusioni principali del libro del signor Kozminikh-Lanin.

La sua inchiesta sulla durata della giornata lavorativa comprende, come già abbiamo detto, 219.669 operai di fabbrica e di officina moscoviti, cioè il 71,37 % del loro numero complessivo; inoltre la sua statistica comprende un numero un po' piú grande di operai tessili che non di operai delle altre industrie. L'inchiesta è stata fatta sul 74,6 % di tutti i tessili e soltanto sul 49-71 % degli operai delle altre industrie. *A quanto pare*, sono stati meno elaborati i dati sulle *piccole* imprese: per lo meno, la statistica sul numero delle giornate lavorative annue comprendeva il 58 % delle imprese (811 delle 1.394 esistenti nel 1908) e il 75 % degli operai (231.130 su 307.773). È chiaro che sono state omesse proprio le imprese piú piccole.

L'autore fornisce i dati conclusivi soltanto per il numero complessivo degli operai. Si ha cosí una media di 9 ore e mezzo per gli adulti e di 7 ore e mezzo per i fanciulli. Occorre notare che il numero dei fanciulli è irrilevante: 1.363 contro 218.306 adulti. Ciò fa sorgere l'idea che gli operai molto giovani siano stati «nascosti» all'occhio degli ispettori.

Su un numero complessivo di 219.669 operai lavoravano a un turno 128.628 persone (il 58,56%); a due turni, 88.552 (il 40,31%); a tre turni, 2.489 (l'1,13%). Il lavoro a due turni prevale su quello a un turno nell'industria tessile: 75.391 operai che lavoravano a due turni («nella produzione», cioè senza quelli addetti ai lavori ausiliari) contro 68.604 che lavoravano a un turno. Aggiungendo quelli addetti alle riparazioni e ai lavori ausiliari si hanno 78.107 operai che lavoravano a due turni e 78.321 che lavoravano a un turno. Fra i metallurgici invece prevale il lavoro a un turno (17.821 operai adulti) su quello a due turni (7.673).

Tirando le somme circa il numero degli operai che lavoravano un diverso numero di ore in una giornata, otteniamo questi dati:

Numero di ore lavorative al giorno	Numero degli operai	
non piú di 8 ore	4.398	
da 8 a 9 ore	87.402	
» 9 » 10 »	94.403	
» 10 » 11 »	20.202	33.466
» 11 » 12 »	13.189	
12 ore e piú	75	
Complessivamente	219.669	

Si vede quindi quanto insignificante sia ancora in Russia il numero degli operai occupati non piú di 8 ore su 24: in tutto 4.398 su 219.600. Il numero degli operai con una giornata lavorativa eccessivamente, vergognosamente lunga è invece molto grande: 33.466 su 220.000, cioè il 15% degli operai, lavorano *piú di 10 ore su 24*! E per di piú qui non è stato calcolato il lavoro straordinario.

Ancora. La differenza della durata della giornata lavorativa fra gli operai che lavorano a un turno e quelli che lavorano a due turni si vede dai seguenti dati, che comprendono soltanto gli «operai adulti occupati nella produzione»; vengono cioè esclusi gli operai addetti alle riparazioni e ai lavori ausiliari, che sono l'8% del numero complessivo degli operai.

Durata della giornata lavorativa	% degli operai (occupati nelle ore indicate in una giornata) a un turno	a due turni
Fino a 8 ore	1,3	1,0
da 8 a 9 ore	13,3	81,9
» 9 » 10 »	60,7	14,7
» 10 » 11 »	15,2	1,4
» 11 » 12 »	9,5	1,0
12 ore e piú	—	—
Complessivamente	100,0	100,0

Si vede quindi, fra l'altro, che il 17% degli operai che lavorano a due turni sono occupati per *piú di 9 ore* al giorno, cioè piú di quanto permette persino la nostra legge del 1897, riconosciuta giustamente dal signor Lanin come eccessivamente arretrata. Secondo tale legge, quando il lavoro è a due turni il numero delle ore lavorative giornaliere non deve essere superiore a nove, facendo il conto per due settimane. E il signor Lanin in tutti i suoi calcoli e tabelle considera appunto il periodo di « due settimane consecutive ».

Se una legge cosí determinata e precisa viene trasgredita, si può immaginare in che conto venga tenuta la maggioranza delle altre disposizioni della nostra legislazione di fabbrica.

La media delle ore lavorative giornaliere per un operaio che lavora a un turno (considerando solo gli adulti e quelli che « lavorano nella produzione) è di 9,89 ore. Predomina dunque la *giornata lavorativa di dieci ore*, senza nessuna riduzione nemmeno al sabato e senza contare il lavoro straordinario. È inutile dire che una giornata di lavoro cosí lunga è veramente eccessiva e non può essere tollerata.

La media delle ore lavorative giornaliere per un operaio che lavora a due turni è di 8,97 ore, cioè in pratica predomina in questi casi la giornata lavorativa di 9 ore, come esige la legge. È particolarmente urgente la sua riduzione a 8 ore, poiché, quando esistono i due turni, viene considerato « notte » il tempo che va dalle 10 di sera alla 4 (!!) del mattino, in realtà cioè una parte molto grande della *notte* viene considerata, per l'operaio, « *giorno* ». Giornata lavorativa di 9 ore, con la trasformazione della notte in giorno, con un permanente lavoro notturno: ecco che cosa avviene nel governatorato di Mosca!

Per concludere il nostro studio sui dati del signor Kozminykh-Lanin diremo che la media delle giornate lavorative annue, da lui determinata, è di 270. Per i tessili la cifra è un po' piú bassa, 268,8, per i metallurgici un po' piú alta, 272,3.

L'elaborazione di questi dati è anch'essa in Kozminykh-Lanin estremamente insoddisfacente. Da una parte, un'eccessiva minuziosità, contraria al buon senso: nella tabella in cui si fa il compendio delle ore lavorative annue abbiamo contato addirittura 130 suddivisioni! I dati sul numero delle imprese, degli operai, ecc. sono qui riportati *separatamente* per ogni differente numero di giornate lavorative (all'anno) cominciando da 22 per finire con 366. Tale « minuziosità » rassomiglia soprattutto alla completa incapacità di « digerire » il materiale greggio.

Dall'altra parte, mancano assolutamente i necessari compendi con suddivisioni delle fabbriche secondo il numero di operai e quelli che le distinguano secondo i tipi di motori impiegati (manifatture e fabbriche meccanizzate). Non è quindi possibile formarsi un quadro che permetta di *comprendere* come la durata dell'anno lavorativo dipenda da varie condizioni. Il ricchissimo materiale raccolto dall'autore *è andato perduto* per il pessimo compendio che se ne è fatto.

Possiamo osservare — approssimativamente e non certo in modo preciso! — persino secondo i dati dell'autore, se li elaboriamo un pochino, l'importanza della differenza fra la grande e la piccola produzione. Consideriamo *quattro* principali gruppi di imprese secondo la durata dell'anno lavorativo: 1) che lavorano non piú di 200 giorni all'anno; 2) da 200 a 250; 3) da 250 a 270; 4) 270 e piú.

Se sommiamo, per ognuna di queste categorie, le fabbriche e gli operai dei due sessi, otterremo questo quadro:

Numero delle giorn. lavorative annue	Media delle giornate lavorative annue	Numero della fabbr.	Numero degli operai	Numero medio degli operai in una fabbr.
non piú di 200 giorni	96	74	5.676	76
da 200 a 250 »	236	91	14.400	158
» 250 » 270 »	262	196	58.313	297
» 270 giorni e piú	282	450	152.741	339
Complessivamente	270	811	231.130	285

Si vede quindi chiaramente che quanto piú grandi sono le fabbriche tanto piú elevato (in generale) è il numero delle giornate lavorative. L'importanza economico-sociale delle piccole imprese è dunque in realtà molto *minore* di quanto si potrebbe pensare considerando la percentuale di operai occupati in queste imprese in confronto, per esempio, al loro numero complessivo. L'anno lavorativo è in queste imprese cosí breve in confronto delle grandi che la percentuale della loro produzione deve essere del tutto insignificante. E inoltre, data la brevità dell'anno lavorativo, queste fabbriche (piccole) non sono in grado di creare quadri proletari permanenti; ivi gli operai sono quindi piú « legati » alla terra, probabilmente sono meno pagati, sono meno civili, ecc.

La grande fabbrica accentua lo sfruttamento prolungando al massimo l'anno lavorativo, creando cosí un proletariato che ha rotto ogni legame con la campagna.

Se si studia la differenza del numero delle giornate lavorative annue a seconda dell'impianto tecnico delle fabbriche (lavorazione a mano o meccanica, ecc.) si potrebbero indubbiamente trovare parecchie interessanti indicazioni sulle condizioni di esistenza della popolazione, sulla situazione degli operai, sull'evoluzione del nostro capitalismo ecc. Ma l'autore, si può dire, non ha nemmeno sfiorato tutti questi problemi.

Egli ha fornito unicamente le cifre della media delle giornate lavorative annue nelle fabbriche dei diversi gruppi di industria. Si sono ottenute oscillazioni molto piccole della media generale: da 246 giornate lavorative all'anno nel IX gruppo (lavorazione delle sostanze minerali) a 291 nel XII gruppo (industria chimica).

Le differenze, come il lettore vede, sono molto minori delle differenze nel numero delle giornate lavorative annue tra le piccole e le grandi fabbriche in generale, astraendo dall'industria a cui esse appartengono.

Le differenze che dipendono dal tipo di industria *sono meno* caratteristiche e meno importanti di quelle che dipendono dalle *dimensioni* della produzione. Ciò non vuol dire naturalmente che si possono ignorare le prime, ma significa che non è possibile una statistica razionale senza che si tenga conto delle seconde.

Nievskaia Zviezdà, n. 21,
12 agosto 1912.
Firmato: V. I.

IN INGHILTERRA

Il liberalismo inglese è da sei anni e mezzo al potere. Il movimento operaio in Inghilterra si sviluppa sempre piú; gli scioperi assumono un carattere di massa e cessano inoltre di essere puramente economici, si trasformano in scioperi politici.

Robert Smillie, capo dei minatori scozzesi, che hanno recentemente dato prova di una cosí grande forza nella lotta di massa, dichiara che la rivendicazione dei minatori sarà, nella loro prossima grande battaglia, quella del passaggio delle miniere di carbone in proprietà dello Stato. E questa grande battaglia sta inevitabilmente avvicinandosi, poiché tutti i minatori inglesi si rendono benissimo conto che la famosa legge sul salario minimo non può mutare seriamente in meglio le loro condizioni.

E il liberalismo inglese, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, escogita un altro grido di guerra per suscitare di nuovo, per un certo tempo, nelle masse degli elettori la fiducia verso i liberali. Se non si inganna non si vende: questa è la parola d'ordine del capitalismo nel commercio. Se non si inganna non si ottengono seggi in parlamento: questa è la parola d'ordine della politica capitalistica nei paesi liberi.

La parola d'ordine « di moda » escogitata a tale scopo dai liberali è la rivendicazione della « riforma agraria ». Che cosa precisamente intendano con questo i liberali e il loro specialista in materia di abbindolamento delle masse, Lloyd George, è cosa che rimane ancora oscura. Evidentemente si tratta dell'aumento dell'imposta sulla terra, e basta. Raccolta di altri milioni per le avventure militari, per la flotta, ecco che cosa in realtà si nasconde sotto le promettenti frasi sulla « restituzione della terra al popolo » ecc.

In Inghilterra la conduzione dell'agricoltura è del tutto capitalistica: i *farmers* capitalisti affittano dai *landlords* (proprietari di terre) appezzamenti di superficie media e li lavorano impiegando operai salariati.

In queste condizioni, nessuna « riforma agraria » può mutare qualcosa nella situazione degli operai agricoli. Il riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari potrebbe, in Inghilterra, trasformarsi persino in una nuova spoliazione del proletariato, poiché i grandi proprietari e i capitalisti, mantenendo nelle loro mani il potere dello Stato, venderebbero le loro terre il triplo del loro valore. E pagherebbe il contribuente, cioè lo stesso operaio.

Il chiasso sollevato dai liberali intorno alla questione agraria è stato utile in un senso: ha destato interesse per l'organizzazione degli operai agricoli.

E quando gli operai agricoli si desteranno e si uniranno in associazioni, allora i liberali non potranno cavarsela con ciarlatanesche « promesse di riforma » o di assegnazione di lotti ai braccianti e ai giornalieri.

Poco tempo fa un collaboratore di un giornale operaio inglese è andato a trovare Joseph Arch, vecchio capo degli operai agricoli, che molto ha lavorato per destare questi ultimi a una vita cosciente. La cosa non gli riuscí subito: anche la parola d'ordine di Arch era ingenua: « tre acri [l'acro è un po' di piú di mezza desiatina] di terra e una mucca » a ogni operaio agricolo, e l'associazione da lui creata fallí; ma la sua opera non è fallita, e l'organizzazione degli operai agricoli in Inghilterra si pone di nuovo all'ordine del giorno.

Arch ha ora ottantatré anni. Egli abita nello stesso villaggio e nella stessa casa in cui nacque. Nella conversazione con il suo interlocutore egli ha detto che l'associazione degli operai agricoli era riuscita ad elevare il salario a 15, 16 e 17 scellini la settimana (lo scellino vale circa 48 copeche). E oggi il salario dell'operaio agricolo è di nuovo diminuito, — nel Norfolk, dove abita Arch, — scendendo a 12-13 scellini la settimana.

Pravda, n. 89,
12 agosto 1912.
Firmato: P.

LA CONCENTRAZIONE DELLA PRODUZIONE IN RUSSIA

In Russia, come in tutti i paesi capitalistici, avviene una concentrazione della produzione; questa, cioè, si concentra sempre piú in un piccolo numero di grandi e grandissime imprese.

In regime capitalistico ogni singola impresa dipende completamente dal mercato, e, data questa dipendenza, quanto piú grande è l'impresa, tanto piú questa è in grado di vendere a minor prezzo il suo prodotto. Il grande capitalista compra la materia prima a un costo meno elevato, la consuma con piú economia, impiega macchine migliori, ecc. I piccoli padroni vanno in rovina e periscono. La produzione si accentra sempre piú, si concentra nelle mani di pochi milionari, che abitualmente rafforzano ancora il loro potere mediante società per azioni che pongono nelle loro mani i capitali dei padroni medi e della « minutaglia ».

Ecco, per esempio, i dati sull'industria di fabbrica e di officina in Russia nel 1910, comparati a quelli del 1901 [73].

Gruppi di aziende secondo il numero degli operai	Numero delle aziende		Numero degli operai in migliaia	
	1901	1910	1901	1910
non piú di 50	12.740	9.909	244	220
da 51 a 100	2.428	2.201	171	159
» 101 a 500	2.288	2.213	492	508
» 501 a 1.000	403	433	269	303
1.000 e piú	243	324	526	713
Complessivamente	18.102	15.080	1.702	1.903

Questo è il quadro consueto che si osserva in tutti i paesi capita listici. Il numero delle piccole imprese *diminuisce*: la piccola borghesia, i piccoli padroni vanno in rovina e periscono, passando nelle file degli impiegati e talvolta dei proletari.

Il numero delle grandi imprese cresce rapidamente, e ancor piú cresce la parte di produzione da loro fornita in confronto alla produzione complessiva.

Dal 1901 al 1910 il numero delle fabbriche piú grandi, con piú di 1.000 operai, è aumentato quasi di una volta e mezza: da 243 a 324.

Nel 1901 vi lavoravano circa mezzo milione di operai (526.000), cioè meno di un terzo del numero complessivo, e nel 1910 *piú di 700.000*, piú di un terzo del numero complessivo.

Le piú grandi fabbriche soffocano le piccole e concentrano sempre piú la produzione. Masse sempre piú grandi di operai si concentrano in un piccolo numero di imprese, ma tutto il profitto del lavoro di milioni di operai raggruppati va nelle tasche di un pugno di milionari.

Pravda, n. 89,
12 agosto 1912.
Firmato: T.

UNA CARRIERA

La storia della vita del milionario A. S. Suvorin, editore del *Novoie Vremia*, morto recentemente, riflette un interessante periodo storico di tutta la società borghese russa.

Povero, liberale e persino democratico all'inizio del cammino della sua vita; milionario, soddisfatto di sé e impudente laudatore della borghesia, piaggiatore servile dei detentori del potere ad ogni svolta della politica alla fine di questo cammino. Questo itinerario non è forse tipico per la *massa* dei rappresentanti « colti » e « intellettuali della cosiddetta « società »? Non tutti naturalmente giocano all'apostasia con tale frenetica fortuna da divenire milionari, ma i nove decimi, se non il novantanove per cento, giocano appunto questo stesso giuoco, *cominciando* con l'essere degli studenti radicali, *per finire* con dei « posticini redditizi » in questo o quell'impiego, in questo o quell'affare.

Studente povero, non riesce a frequentare l'università per mancanza di mezzi; insegnante in una scuola distrettuale, impiegato e, oltre a ciò, segretario di un maresciallo della nobiltà o insegnante privato presso nobili e ricchi grandi proprietari fondiari; comincia a fare il giornalista liberale e persino democratico, nutrendo simpatia per Belinski e Cernyscevski e avversando la reazione: ecco da che cosa *cominciò* Suvorin negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso.

Liberale, simpatizzante per la borghesia inglese e la Costituzione inglese, il grande proprietario fondiario Katkov durante la prima ascesa democratica in Russia (inizio degli anni sessanta) fece una svolta verso il nazionalismo, lo sciovinismo e divenne un furioso centonero.

Il giornalista liberale Suvorin durante la seconda ascesa democratica in Russia (fine degli anni settanta) fece una svolta verso il nazionalismo, lo sciovinismo, verso uno sfrontato servilismo nei confronti dei detentori del potere. La guerra russo-turca aiutò questo carrierista a « ritrovare se stesso », a trovare la sua strada di lacché, compensato dagli immensi guadagni del suo giornale, *Ai vostri ordini*.

Il *Novoie Vremia* di Suvorin si è assicurato per molti decenni questo nomignolo « *Ai vostri ordini* ». Questo giornale è divenuto in Russia il prototipo dei giornali prezzolati. Novoievremismo è divenuto un termine che ha lo stesso significato dei concetti: apostasia, tradimento, adulazione. Il *Novoie Vremia* di Suvorin è il modello di un'animata compravendita « all'ingrosso e al minuto ». Ivi di tutto si fa commercio, cominciando dalle convinzioni politiche per finire con gli annunci pornografici.

Ed oggi, dopo la terza ascesa democratica in Russia (all'inizio del XX secolo), quanti altri liberali hanno compiuto una svolta — attraverso la strada « viekhista » — verso il nazionalismo, lo sciovinismo, gli insulti alla democrazia, la piaggeria nei confronti della reazione!

Katkov, Suvorin, i « viekhisti » sono tutte tappe storiche della svolta della borghesia liberale russa *dalla democrazia alla* difesa della reazione, allo sciovinismo e all'antisemitismo.

Gli operai coscienti temprano le loro convinzioni, comprendendo l'inevitabilità di tale svolta della borghesia come di quella delle masse lavoratrici verso le idee della democrazia operaia.

Pravda, n. 94,
18 agosto 1912.
Firmato: I. V.

AL SEGRETARIATO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Egregi compagni, 31 agosto 1912

ho ricevuto da voi la circolare n. 15 (del luglio scorso), nella quale la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone informa della scissione avvenuta in questa organizzazione.

Quale rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista sono costretto a protestare categoricamente contro tale informazione per i seguenti motivi.

1. La Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone dichiara che il comitato di Varsavia « non appartiene al POSDR, di cui la socialdemocrazia polacca e lettone è una parte autonoma ».

Ma la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone non ha assolutamente nessun diritto né di decidere né di dichiarare chi appartiene al POSDR, che io rappresento.

La stessa Direzione centrale non appartiene oggi al nostro partito, poiché non ha nessun legame organizzativo né con il Comitato centrale eletto alla conferenza del gennaio 1912 e da me rappresentato, né con il centro dei liquidatori, a noi opposto (il cosiddetto « comitato d'organizzazione »).

2. L'affermazione della Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone secondo cui la scissione sarebbe avvenuta « improvvisamente, proprio prima delle elezioni della Duma », non corrisponde a verità.

So personalmente che la stessa Direzione centrale già due anni fa, quando ebbe un aspro conflitto con i suoi ex membri Malecki e Hanecki, e allontanò il primo della Direzione, avrebbe fin da allora dovuto prevedere la scissione.

3. È ipocrita la dichiarazione della Direzione centrale secondo cui:

in primo luogo, nell'organizzazione di Varsavia « come del resto in tutte le altre organizzazioni rivoluzionarie della Russia zarista » si sarebbero infiltrati dei provocatori,

in secondo luogo, la scissione sarebbe avvenuta con l'« attivo concorso della polizia politica », benché la Direzione centrale non sia in grado di indicare un solo nome e non osi esternare nessun preciso sospetto!

Quanta ipocrisia è necessaria per lanciare pubblicamente, allo scopo di demolire moralmente gli avversari politici, la disonesta accusa di « concorso della polizia politica », benché non si abbia il coraggio di indicare sia pure un solo nome, di esternare un qualsiasi preciso sospetto!

Sono convinto che ogni membro dell'Internazionale respingerà con sdegno questi inauditi metodi di lotta.

Conosco da parecchi anni i due ex membri della Direzione centrale Malecki e Hanecki, che sono perfettamente d'accordo con il comitato di Varsavia. Ho ricevuto proprio da quest'ultimo una informazione ufficiale che conferma questo fatto.

E, considerando la situazione che si è creata, ritengo mio dovere portare a conoscenza dell'Ufficio internazionale socialista l'acclusa protesta del comitato di Varsavia della socialdemocrazia polacca e lettone.

Poiché la dichiarazione della Direzione centrale è stata inviata a tutti i membri dell'Ufficio, sono costretto a pregarvi, egregi compagni, di inviare ai rappresentanti di tutti i partiti appartenenti all'Internazionale anche questa mia dichiarazione, insieme alla protesta del comitato di Varsavia.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta il 18 (31) agosto 1912.

Pubblicata per la prima volta nella
Gazeta Robotnicza, n. 19,
21 novembre 1912.
Firmato: N. Lenin.

I CADETTI E LA QUESTIONE AGRARIA

Nella polemica contro la *Pravda* i cadetti, per quanto abbiano cercato di farlo, non hanno potuto eludere il problema: sono essi un partito democratico o monarchico liberale?

È un problema estremamente importante, che fornendo un materiale per spiegare i concetti politici fondamentali, ha non soltanto un significato generale di principio. Il problema del carattere del partito cadetto, il quale pretende di dirigere tutta l'opposizione, è inoltre connesso nel modo piú indissolubile con *tutte* le questioni fondamentali del movimento di liberazione russo. Chiunque abbia un atteggiamento consapevole verso la campagna elettorale, chiunque ne apprezzi l'importanza per l'educazione politica delle masse deve quindi prestare una grandissima attenzione al dibattito sul carattere del partito cadetto.

La *Riec* cadetta cerca oggi di soffocare questo dibattito, di offuscare con sotterfugi e attacchi rissosi (« menzogna », « snaturamento », ecc.) le questioni di principio, di riesumare queste o quelle parole ingiuriose impiegate dai liquidatori contro di noi nel momento in cui l'irritazione personale, suscitata dagli aspri conflitti organizzativi, era giunta al colmo. Sono tutti noti e frusti metodi di uomini che sentono la loro debolezza in un dibattito di principio. Nella nostra risposta ai cadetti dobbiamo quindi chiarire di nuovo le questioni di principio.

Quali sono, in generale, le differenze tra la democrazia e il liberalismo? Sia il democratico borghese che il liberale (tutti i liberali sono dei liberali borghesi, ma non tutti i democratici sono dei democratici borghesi) sono contrari al vecchio regime, all'assolutismo, alla servitú della gleba, ai privilegi del ceto superiore, ecc. e sono per la libertà politica e il regime costituzionale « di diritto ». Questa è la loro affinità.

Le loro differenze. Il democratico rappresenta la massa della popolazione, ne condivide i pregiudizi piccolo-borghesi, attendendo, per esempio, dalla nuova ripartizione « egualitaria » di tutte le terre non solo la distruzione di tutte le tracce della servitú della gleba (e tale aspettativa sarebbe fondata), ma anche lo scalzamento delle basi del capitalismo (il che è assolutamente infondato, poiché *nessuna* ripartizione delle terre può eliminare né il potere del mercato e del denaro, né il potere e l'onnipotenza del capitale). Ma il democratico ha fiducia nel movimento delle masse, nella sua forza, nella sua giustezza e non ne ha per nulla timore. Egli sostiene la distruzione di *tutti* i privilegi medioevali, senza nessuna eccezione.

Il liberale non rappresenta la massa della popolazione, ma la sua minoranza, e precisamente la grande e media borghesia liberale. Egli teme il movimento delle masse e la democrazia conseguente *piú* della reazione. Non solo non vuole ottenere la distruzione di tutti i privilegi medioevali, ma ne *sostiene* alcuni, molto importanti, cercando di far sí che vengano ripartiti tra i Purisckevic e i Miliukov e non siano affatto eliminati.

Il liberale sostiene la libertà politica e la Costituzione, sempre però con certe limitazioni (come il sistema bicamerale e molte altre); inoltre ogni limitazione ha lo scopo di conservare i privilegi dei feudali. Il liberale oscilla quindi costantemente tra i feudali e la democrazia; e questo è il motivo dell'*impotenza* quasi incredibile del liberalismo in tutti i problemi piú o meno seri.

La democrazia russa è la classe operaia (democrazia proletaria) e i populisti e i *trudoviki* di tutte le sfumature (democrazia borghese). Il liberalismo russo è il partito cadetto, e anche i « progressisti » e la maggioranza dei gruppi nazionali della III Duma.

La democrazia russa ha nel suo passato riportato importanti vittorie, il liberalismo russo nemmeno una. La prima ha saputo lottare, e le sue sconfitte sono sempre state grandi sconfitte storiche di tutta la Russia; inoltre, persino dopo una sconfitta, una parte delle sue rivendicazioni è sempre stata soddisfatta. Il secondo, cioè il liberalismo, *non ha saputo* lottare, e la storia russa non ha registrato, in suo favore, null'altro che il costante atteggiamento sprezzante dei feudali verso i liberali, come quello dei signori verso i servi.

Controlliamo queste considerazioni generali e questi fondamentali postulati di principio alla luce del programma agrario cadetto. La *Pravda* ha dichiarato ai cadetti che la loro democraticità fu dimostrata dai discorsi del cadetto Berezovski 2° sulla questione agraria alla III Duma.

La *Riec* cadetta ha risposto nel n. 208: « Il discorso di Berezovski 2° fu, com'è noto, la conferma del programma cadetto sulla questione agraria ».

Vedete come è elusiva questa risposta! Noi abbiamo dichiarato che il discorso di Berezovski 1° * è un modello di impostazione *non* democratica del problema. La *Riec* sa benissimo che cos'è precisamente per noi ciò che distingue il liberalismo dalla democrazia. Ma non pensa nemmeno di esaminare seriamente la questione, di stabilire, in quel che noi riteniamo distingua la democrazia dal liberalismo, la parte che essa, la *Riec*, ritiene giusta, di verificare se esistono nel discorso di Berezovski 1° questi elementi di differenziazione. La *Riec* non fa nulla di tutto questo. Essa elude la questione, manifestando cosí di essere debole teoricamente e di avere la coscienza poco pulita.

Ma non si è nemmeno decisa, a nome di tutto il partito cadetto, a declinare ogni responsabilità per il discorso di Berezovski 1°. Ha riconosciuto, doveva riconoscere, questa responsabilità, avendo definito il discorso di Berezovski 1° « la conferma del programma cadetto sulla questione agraria ».

Benissimo. E noi citeremo i punti importanti di questo discorso, indubbiamente e ufficialmente cadetto, del membro della III Duma A. E. Berezovski, grande proprietario fondiario della Siberia. Vedremo, analizzando i ragionamenti dell'oratore, se egli si attiene al punto di vista democratico oppure a quello liberale. E vedremo se i signori cadetti riusciranno, nella loro estesa rete giornalistica o nelle loro assemblee, a smentirci.

« Secondo la mia profonda convinzione — disse alla III Duma, nell'ottobre 1908, il signor A. E. Berezovski (citiamo secondo il resoconto stenografico della *Rossia*) — questo progetto » (progetto agrario cadetto) « è molto piú vantaggioso anche per i proprietari di terra » (e non soltanto per i contadini), « e lo dico, signori, perché conosco l'agricoltura, essendomene occupato tutta la vita e possedendo delle terre. Per un'economia agricola civile il progetto del partito della libertà del popolo sarebbe indubbiamente piú utile dell'ordinamento attuale. Non bisogna afferrarsi al nudo fatto dell'alienazione forzata, indignarsene e dire che si tratta di violenza, ma bisogna esaminare e valutare *quel che scaturisce da ciò che viene proposto nel nostro progetto e come verrà attuata questa alienazione forzata...* ».

---

* Sia la *Pravda* che la *Riec* si sono sbagliate parlando di Berezovski 2°. Si tratta di Berezovski 1°, Alexandr Eleazarovic, grande proprietario fondiario della Siberia.

Abbiamo sottolineato queste parole veramente auree del signor A. E. Berezovski, auree per la loro rara sincerità. Chi ricorda i discorsi e gli articoli dei bolscevichi marxisti contro i cadetti ai tempi della I Duma, o si prende la pena di leggerli oggi, dovrà convenire che il signor A. E. Berezovski nel 1908 confermò brillantemente i bolscevichi del 1906. E osiamo predire che qualsiasi storia piú o meno obiettiva confermerà tre volte la *loro* politica.

Noi dicemmo nel 1906: non credete al *suono* delle parole « alienazione forzata ». Tutto sta nel sapere *chi è* che forzerà. Se sarà il grande proprietario fondiario a forzare il contadino a pagare per terre cattive un prezzo tre volte superiore di quel che valgono, come avvenne con il famoso riscatto del 1861, allora una simile « alienazione forzata » sarà la riforma dei *grandi proprietari fondiari*, a loro vantaggiosa e rovinosa per i contadini[78].

I liberali, i cadetti, posero il problema dell'alienazione forzata *destreggiandosi* tra i grandi proprietari fondiari e i contadini, tra i centoneri e la democrazia. Nel 1906 avevano fatto appello alla democrazia cercando di far passare la loro « alienazione forzata » per qualcosa di democratico. Nel 1908 fecero appello ai « bisonti » della III Duma e dimostrarono loro che bisognava esaminare « quel che scaturisce da questa alienazione forzata e come essa verrà attuata ».

Ascoltiamo dunque l'oratore ufficiale del partito cadetto:

« Prendete il progetto di quarantadue deputati della I Duma, — disse il signor A. E. Berezovski: — in esso era incluso soltanto » (appunto signor Berezovski!) « il riconoscimento della necessità di procedere per prima cosa all'alienazione delle terre che non venivano sfruttate dagli stessi proprietari. In seguito il partito della libertà del popolo sostenne la necessità della costituzione di commissioni locali, che in un determinato periodo dovevano appurare quali terre dovevano essere alienate e quali no e quanta terra occorreva per soddisfare i contadini. Le commissioni erano costituite in modo che in esse i contadini e i non contadini fossero in pari numero ».

Il signor A. E. Berezovski non ha finito del tutto il discorso. Chiunque desideri essere informato sul progetto agrario di Kutler (riconosciuto rappresentante del partito cadetto per la questione agraria), compreso nel II volume della pubblicazione cadetta *La questione agraria*, vedrà che i presidenti delle commissioni dovevano secondo quel progetto, essere nominati dal governo, cioè dovevano essere anche loro dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari.

Ma ammettiamo pure che A. E. Berezovski avesse espresso con maggior precisione di Kutler le opinioni dei cadetti. Ammettiamo che egli avesse detto *tutto*, e che i cadetti volessero veramente delle commissioni composte in *pari numero* da contadini e « non contadini », senza i rappresentanti del governo di classe. Ebbene? Ci sarà qualcuno che osi affermare che un simile progetto è democratico?

La democrazia è il dominio della maggioranza. Soltanto le elezioni a suffragio universale, eguali e dirette possono essere chiamate elezioni democratiche. Sono commissioni democratiche solo quelle che vengono elette da *tutta* la popolazione in base al suffragio universale. Ciò sgorga in modo talmente inconfutabile dalle verità generali, fondamentali, elementari della democrazia che è persino strano dover rimasticare tutte queste cose per i signori cadetti.

Sulla carta i cadetti accettano il suffragio universale. In realtà, in una delle questioni piú importanti del movimento di liberazione russo, quella agraria, essi *non* accettano il suffragio universale! Nessun sotterfugio e nessun pretesto elimina questo fatto che ha un'importanza primaria.

E non pensate che i cadetti ammettano qui solo una deroga al principio del suffragio universale, al principio della democrazia. No. Essi si fondano su un altro principio, il principio dell'« *accordo* » del vecchio col nuovo, del grande proprietario fondiario col contadino, della reazione centonera con la democrazia. Metà agli uni e metà agli altri: ecco che cosa proclamano i cadetti.

Questo è appunto il tipico principio della borghesia monarchica liberale che tentenna. Essa non vuole la *distruzione* dei privilegi del medioevo, ma la loro *ripartizione* tra i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Si può forse contestare infatti che concedere ai « non contadini » (cioè ai grandi proprietari fondiari, per dirla senza infingimenti) la *parità* con i contadini, che sono i sette decimi della popolazione, equivalga alla *conservazione* e alla *sanzione* del privilegio medioevale? In che cos'altro dunque consistevano i privilegi medioevali se non nel fatto che un grande proprietario fondiario aveva in politica un'importanza eguale a quella di centinaia e migliaia di contadini?

Dalla *parità* dei grandi proprietari fondiari e dei contadini non può uscire null'altro che la ripartizione dei privilegi tra i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Proprio questo avvenne nel 1861: i grandi proprietari fondiari rinunciarono a un millesimo dei loro privilegi in favore della borghesia che stava sorgendo, mentre la massa contadina veniva condannata a *mezzo secolo* (1861 + 50 = 1911) di tormenti dovuti all'assenza di diritti, all'umiliazione, alla lenta morte per fame, all'estorsione dei tributi, ecc. Occorre poi non dimenticare che, rinunciando nel 1861 a un millesimo dei loro privilegi politici in favore della borghesia (riforma dello *zemstvo*, urbana, giudiziaria, ecc.), i grandi proprietari fondiari cominciarono essi stessi a trasformarsi in borghesia, impiantando distillerie, zuccherifici, entrando a far parte dell'amministrazione delle società per azioni, ecc.

Vedremo ora qual è l'esito definitivo che lo stesso signor A. E. Berezovski si attendeva da questa « parità » tra un numero infimo di grandi proprietari fondiari e la grandissima massa di contadini. Dobbiamo però dapprima sottolineare tutto il significato delle sue parole, secondo cui quelle famose commissioni dovevano « appurare quali terre *dovevano essere* alienate e *quali no* e quanta terra *occorreva* per soddisfare i contadini ».

Tutte le chiacchiere sulle diverse « norme » per l'assegnazione di lotti ai contadini sono parole vuote, con le quali, vien fatto di dire, spesso i nostri intellettuali populisti, non esclusi i piú « a sinistra », intronano le orecchie a se stessi e ai contadini. *Una sola* questione ha una seria importanza: tutte le terre dovranno essere alienate o non tutte? e nell'ultimo caso: *chi* determinerà « *quali non dovranno esserlo* »? (non parlo poi di *chi* stabilirà l'entità del riscatto, poiché lo stesso riscatto dei privilegi medioevali è un istituto liberale borghese, ma che ha radici, basi assolutamente non democratiche, antidemocratiche).

Tutti i paragrafi dei progetti agrari cadetti, particolareggiatamente studiati e burocraticamente lisciati, sono puro lavoro di cancelleria. La questione seria è una sola: *chi* determinerà *quali* terre dovranno essere alienate e *a quali condizioni* dovranno esserlo? Il piú ideale dei progetti di legge che eluda tale questione è soltanto ciarlataneria, e nulla piú.

Come risolve dunque quest'unico problema serio il signor Berezovski? Non è forse chiaro che se i contadini e i « non contadini » avranno un egual numero di rappresentanti, nella maggioranza dei casi non si potrà raggiungere un accordo, ed è inutile scrivere leggi sull'accordo amichevole tra i grandi proprietari feudali e gli ex servi della gleba. I primi sono sempre d'accordo per un « accordo *amichevole* » con i secondi, anche senza nessuna legge.

E il signor Berezovski diede chiaramente una risposta ai « bisonti » della III Duma su tale questione. Ascoltate ancora il suo discorso:

> « Quindi mediante questo lavoro comune concreto, sul posto, naturalmente si chiarirebbe quale superficie "*è possibile*" [udite!] alienare e anche quale superficie è necessaria ai contadini [necessaria per che cosa? per poter fornire prestazioni gratuite? ma i grandi proprietari feudali saranno sempre d'accordo su questo!], e infine gli stessi contadini si renderebbero conto della misura in cui le loro giuste [hum! hum! ci salvi iddio dall'ira del grande proprietario fondiario, dal suo amore e dalla sua « equità »] rivendicazioni possono venire soddisfatte. Tutto ciò passerebbe poi attraverso la Duma e [udite! udite!] al Consiglio di Stato, e dopo l'elaborazione [hum! hum!] arriverebbe alla sanzione definitiva [cioè alla ratifica della legge]. Risultato di questo sistematico lavoro [che volete di « piú sistematico »!] sarebbe indubbiamente il reale soddisfacimento dei bisogni della popolazione e la tranquillità e il mantenimento, che da questo soddisfacimento dipendono, delle aziende razionali, che *il partito della libertà del popolo non ha mai desiderato distruggere senza un'estrema necessità* ».

Cosí parlò il rappresentante del « partito della libertà del popolo », che sarebbe piú giusto chiamare partito della tranquillità dei grandi proprietari fondiari.

Si vede qui, piú chiaro del sole, che l'« alienazione forzata » dei cadetti è la *costrizione dei contadini da parte dei grandi proprietari* *fondiari*. Chi pensasse di negarlo dovrebbe dimostrare che nel Consiglio di Stato i contadini prevalgono sui grandi proprietari fondiari. All'inizio « rappresentanza paritetica » dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, e alla fine — se non si addivenisse a un amichevole accordo — « *rielaborazione* » del progetto da parte del Consiglio di Stato.

« Il partito della libertà del popolo non ha mai desiderato distruggere senza un'estrema necessità le aziende razionali » — dichiarò il signor grande proprietario fondiario A. E. Berezovski, che certamente considera la sua azienda una azienda « razionale ». Ma noi chiediamo: *chi* stabilirà *quali* sono le aziende « razionali » e in quali loro parti lo sono e dove incomincia l'« estrema necessità »? Risposta: lo stabiliranno dapprima le commissioni *paritetiche* di grandi proprietari fondiari e di contadini, e poi il Consiglio di Stato...

Ebbene? È il partito cadetto un partito democratico o è il partito controrivoluzionario della borghesia monarchica liberale? È il partito della « libertà del popolo » o della tranquillità dei grandi proprietari fondiari?

La democrazia borghese russa, cioè i *trudoviki* e i populisti di tutte le sfumature, ha commesso un profondo errore attendendosi dal passaggio delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini l'« egualitarismo », la diffusione del « principio del lavoro », ecc., ha sbagliato offuscando, con vuote chiacchiere sulle diverse « norme » per la proprietà fondiaria, il problema: deve o non deve esistere la grande proprietà fondiaria medioevale? Ma questa democrazia ha aiutato il nuovo a soppiantare il vecchio, e non ha redatto progetti per *conservare* al vecchio molti privilegi.

Sí, dire che i cadetti sono un partito democratico, e non il partito controrivoluzionario della borghesia monarchica liberale, significa prendersi giuoco di fatti universalmente noti.

Per concludere esamineremo brevemente una domanda che forse potrebbero porci alcuni cadetti ingenui. Se l'« alienazione forzata » dei cadetti fosse una costrizione imposta dai grandi proprietari fondiari ai contadini, perché la maggioranza dei primi l'ha respinta?

Una risposta fu data, senza volerlo, dal signor Miliukov nel suo discorso del 31 ottobre 1908 alla III Duma, quando egli parlò *quale storico*. Lo *storico* Miliukov dovette riconoscere che sino alla fine del

1905 sia il potere sia i *grandi proprietari fondiari* ritenevano i contadini una *forza conservatrice*. Alla riunione tenutasi a Peterhof il 19-26 luglio 1905 — convocata per preparare la Duma di Bulyghin — i pilastri del futuro Consiglio della nobiltà unificata, A. A. Bobrinski, Narysckin, ecc. *volevano che nella Duma si desse la prevalenza ai contadini*. Witte pensava allora che *non* la nobiltà e *nemmeno* la borghesia, ma la « democrazia contadina » doveva essere (e poteva essere) il sostegno dell'autocrazia *.

« Signori, — disse il signor Miliukov, — questo è un momento interessante appunto perché al governo è venuta l'idea dell'alienazione forzata (*Una voce*: è di Kutler). Sí, signori, Kutler... *Kutler si è accinto a elaborare il progetto dell'alienazione forzata*.

« ... Egli ha lavorato, signori; *questo lavoro è continuato* non so se *un mese o due prima della fine del 1905*. Ed è proseguito senza ostacoli fino a quando non si sono avuti i noti avvenimenti di Mosca, dopo i quali gli stati d'animo sono manifestamente mutati ».

Il 4 gennaio 1906 si radunò il congresso dei marescialli della nobiltà, che respinse il progetto di Kutler, essendone venuto a conoscenza da voci che correvano e da comunicazioni private. Il congresso approvò un suo programma (il futuro programma di Stolypin). Nel febbraio dello stesso anno il ministro Kutler dà le dimissioni. Il 30 marzo il gabinetto Witte (con un programma « contadino ») viene sostituito dal gabinetto Gurko-Goremykin (con un programma « stolypiniano », con il programma della borghesia e della nobiltà).

Tali sono i fatti che lo *storico* Miliukov ha dovuto ammettere.

Da questi fatti scaturisce una chiara conclusione. Il progetto « cadetto » di alienazione forzata era il progetto del ministro Kutler, che faceva parte del gabinetto Witte e che sognava un'autocrazia che si appoggiasse sui contadini! Quando la democrazia contadina era in ascesa si cercava di comprarla, di corromperla, di ingannarla con un progetto di « pacifica » « alienazione forzata », di « seconda emancipazione », un progetto di burocratica « costrizione dei contadini da parte dei grandi proprietari fondiari ».

---

* Cfr. *Resoconto del gruppo parlamentare della libertà del popolo*, 2.a sessione della III Duma (Pietroburgo, 1909), p. 43. Con nostro rammarico, grande rammarico, i cadetti non hanno ripubblicato il discorso di Berezovski.

Ecco che cosa ci dicono i fatti storici. Il progetto agrario cadetto è il progetto di un ministro di Witte di « giocare » al cesarismo contadino.

La democrazia contadina non giustificò le speranze in essa riposte. Mostrò alla I Duma, forse ancor piú chiaramente che nel 1905, che dopo il 1861 era divenuta *cosciente*. Con una *simile* massa contadina il progetto cadetto di Kutler divenne un'assurdità: i contadini non si sarebbero lasciati ingannare come ai vecchi tempi, ma avrebbero utilizzato persino le locali commissioni agrarie cadette per organizzare un nuovo attacco.

Il 4 gennaio 1906 i marescialli della nobiltà decisero giustamente che il progetto dei grandi proprietari fondiari liberali (Kutler e soci) non dava nessuna speranza e lo respinsero. La guerra civile *sorpassò* i progetti burocratico-liberali. La lotta di classe gettò a mare i sogni di « pace sociale » e pose nettamente la questione: « o secondo Stolypin, o secondo i *trudoviki* ».

Nievskaia Zviezdà, n. 22,
19 agosto 1912.
Firmato: V. Frei.

UNA PESSIMA DIFESA

Nel n. 86 della *Pravda* del 9 agosto, nell'articolo *Gli scioperi e il salario*, abbiamo citato i dati della nostra statistica ufficiale sul salario medio degli operai di fabbrica e di officina russi nel primo decennio del secolo XX.

Risulta che con i famosi scioperi del 1905 gli operai avevano aumentato il loro salario da 206 rubli (in media per un operaio in un anno) a 238 rubli, cioè di 32 rubli, o del 15,5 %.

La nostra conclusione non è andata a genio al giornale ufficiale *Rossia*, che nel numero del 15 agosto riferisce particolareggiatamente nel suo editoriale i dati da noi citati (inoltre, non si sa perché, non nomina direttamente il giornale da cui questi dati sono presi) e cerca di confutare le nostre conclusioni.

« Che la paga degli operai avesse fatto nel 1906 un forte balzo è certamente vero, — scrive la *Rossia*, — ma è anche vero che, insieme e nello stesso periodo, rincararono anche tutte le merci e i generi alimentari... ». E la *Rossia* presenta poi il suo calcolo, secondo il quale il salario era aumentato del 20%, mentre la vita era rincarata del 24%. Il suo calcolo è molto sbagliato sotto tutti gli aspetti. In realtà l'aumento del salario è meno grande e il rincaro della vita piú considerevole.

Ma ora non correggeremo gli errori della *Rossia*. Assumeremo le sue cifre.

> « ...Esse non attestano affatto — scrive la *Rossia* — che gli operai avessero guadagnato qualcosa. Anzi, giudicando dalle loro frequenti lamentele per i tempi difficili, si potrebbe piuttosto giungere alla conclusione contraria che il piú probabile è che non avessero guadagnato nulla ».

Come ragiona in modo strano la *Rossia*, non è vero? Se il salario era aumentato meno sensibilmente dei prezzi dei generi indispensabili, ciò significa che era necessario un aumento *ancor piú considerevole* dei salari! Possibile che la cosa non sia evidente?

In quale modo dunque possono gli operai, senza la lotta economica e gli scioperi, ottenere un aumento del salario? Ha mai visto la *Rossia* dei capitalisti che, quando aumentano i prezzi dei generi indispensabili, propongono *essi stessi* agli operai un aumento del salario?

La *Rossia* ammette che il salario aveva fatto un forte balzo nel 1906, cioè grazie a una lotta a base di scioperi, larga, di massa, di una tenacia mai vista al mondo. Ma i prezzi dei generi alimentari avevano cominciato a crescere *prima del 1905*. *Dal 1903* il prezzo del pane, per esempio, in Russia non è diminuito, ma soltanto aumentato. I prezzi dei prodotti dell'allevamento non sono diminuiti dal 1901, ma soltanto aumentati.

Unicamente per mezzo degli scioperi gli operai hanno ottenuto dunque che *anche* il salario incominciasse ad aumentare man mano che aumentava il prezzo del pane e degli altri generi alimentari. Se l'aumento del salario non è ancora sufficiente — e lo ammette *persino* la *Rossia* — è dunque necessario un nuovo aumento.

Pravda, n. 96,
21 agosto 1912.
Firmato: V.

I LIQUIDATORI E L'« UNITÀ »

Il settimo numero del *Nievski Golos*, uscito pochi giorni fa, non si può definire che isterismo. Quasi due pagine, compresa la cronaca operaia, contengono un florilegio di ingiurie contro la *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà*. E lo strano è che queste ingiurie vengono presentate con la parola d'ordine dell'« unità » della classe operaia, dell'« unità » della campagna elettorale.

Signori, — rispondiamo ai liquidatori, — l'unità della classe operaia è un grande principio. Ma è veramente ridicolo che vogliate, gridando all'« unità », imporre alla classe operaia la piattaforma e i candidati del gruppo degli intellettuali liquidatori liberali.

La *Pravda* ha dimostrato, mediante cifre precise, che « il liquidatorismo non è nulla in seno alla classe operaia; che è forte solo fra l'intellettualità liberale » (*Pravda*, n. 80, 1° agosto 1912). Adesso il *Nievski Golos*, n. 7, del 17 agosto, insulta la *Pravda* per questi articoli chiamandoli « libelli » « degni di Khlestakov » ecc. Tuttavia non tenta nemmeno di contestare il semplice fatto che la *Pravda* in sei mesi ha saputo attrarre a sé *504* gruppi operai che le hanno inviato le loro sottoscrizioni, mentre i liquidatori ne hanno attratto in tutto *15*.

Quale altra conclusione si potrebbe quindi trarre se non che le grida, il chiasso, le ingiurie e le esclamazioni sull'unità sono una semplice copertura per nascondere l'estrema e definitiva impotenza dei liquidatori fra la classe operaia?

Per quanto il *Nievski Golos* ci insulti, continueremo con calma a esporre agli operai fatti incontestabili. Guardate i versamenti elencati nel n. 7 di quel giornale e i « mezzi raccolti » nel luglio e nell'agosto « per rafforzare il giornale » (cioè — per parlare chiaramente — per rinnovare le pubblicazioni del giornale liquidatore che erano cessate a causa dell'insufficiente appoggio offerto dalle masse operaie). Il resoconto di queste sottoscrizioni dà 52 versamenti per una somma di 827 rubli e 11 copeche. Le sottoscrizioni di gruppo sono soltanto due: una del « *gruppo di iniziativa di Mosca* », 35 rubli, l'altro di un « *gruppo di amici da Parigi* », 8 rubli e 54 copeche. Degli altri 50 versamenti individuali, ve ne sono 35 per la somma complessiva di 708 rubli, cioè *in media piú di 20 rubli ciascuno*.

Si arrabbi e ingiuri finché vuole il *Nievski Golos*, ma i fatti restano fatti. Che i « gruppi di iniziativa » siano dei gruppi di liquidatori *staccatisi* dal partito della classe operaia è cosa a tutti nota. Lo ha riconosciuto apertamente, esplicitamente persino Plekhanov fin dall'aprile scorso.

Il gruppo dei liquidatori staccatisi dal partito ha ripreso le pubblicazioni del suo giornale per la lotta contro la stampa operaia con i versamenti fatti da intellettuali liberali borghesi!! E questo gruppo grida all'« unità ». Ma come non riderne?

Pravda, n. 99,
24 agosto 1912.

CONVERSAZIONE SULLA «CADETTOFAGIA»

La *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà* hanno dato una risposta severa ma pienamente meritata ai signori Blank, Korobka, Kuskova e soci per i loro luridi attacchi contro la stampa operaia.

Tuttavia, per quanto buone siano state le risposte ai «signori che boicottano gli operai», rimane ancora da esaminare una questione di principio estremamente importante. I signori Blank e le signore Kuskova hanno tentato con la loro grossolana menzogna di eluderla, di lasciarla nell'ombra. Ma noi non dobbiamo permettere che si offuschino le questioni di principio, dobbiamo rivelarne tutta l'importanza, dobbiamo far venire alla luce, strappandole dal cumulo delle distorsioni, delle calunnie e degli insulti di Blank e della Kùskova, le radici dei dissensi che interessano ogni operaio cosciente.

Una di queste radici si può definire con la parola: «cadettofagia». Ascoltate le voci solitarie, ma ostinate, dei liquidatori, le osservazioni dei compagni che ancora non hanno una posizione ben determinata nei confronti del partito, e spesso vedrete che se non rimproverano la *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà* scrollano tuttavia la testa parlando della «cadettofagia» di questi giornali.

Esaminiamo dunque la questione di principio della «cadettofagia».

Due considerazioni spiegano innanzi tutto e soprattutto perché si muove questo rimprovero alla *Pravda*: 1) non si comprende il fondo della questione dei «tre o quattro campi» nella campagna elettorale e in generale nella politica odierna; 2) non si presta attenzione alle condizioni particolari in cui è oggi posta la stampa marxista, in cui sono posti i giornali della democrazia operaia.

Incominceremo dalla prima questione.

I liberali continuano a rimanere sul terreno della teoria dei due campi: *per* la Costituzione o *contro* la Costituzione. Da Miliukov a Izgoiev, da Prokopovic a M. M. Kovalievski, tutti sono concordi. E non bisogna ignorare che la teoria dei due campi discende inevitabilmente dalla *natura di classe* di tutto il nostro liberalismo.

In che consiste tale natura dal punto di vista economico? Nel fatto che il liberalismo è il partito della borghesia, che teme il movimento delle masse contadine, e ancor piú quello degli operai perché possono *limitare* (subito, nell'immediato futuro, senza mutare tutto il regime capitalistico) l'entità e le forme dei suoi privilegi *economici*. E il privilegio economico della borghesia è costituito dalla proprietà del capitale che in Russia apporta profitti doppi e tripli di quelli che apporta in Europa.

Per difendere questo superprofitto « russo » non bisogna permettere l'autonomia del terzo campo.

La borghesia, per esempio, può benissimo dominare anche con la giornata lavorativa di otto ore. Il suo dominio sarebbe persino piú completo, netto, ampio, libero che con quella di dieci o undici ore. Ma la dialettica della lotta di classe è tale che mai, senza un'estrema necessità, una massima necessità, la borghesia sostituirà la tranquilla, abituale, redditizia (redditizia alla maniera di Oblomov[76]) giornata lavorativa di dieci ore con quella di otto.

Ciò che si è detto della giornata lavorativa di otto ore si riferisce alla Camera alta, alla grande proprietà fondiaria e a molte altre cose.

La borghesia non rinuncerà alle tranquille, comode, redditizie forme di sfruttamento della vecchia Russia per sostituirle con forme *soltanto* europee, *soltanto* democratiche (poiché la democrazia, non sia detto a sdegno dei focosi eroi dei *Zavieti*, è *anch'essa* una forma di dominio borghese), non vi rinuncerà, diciamo, senza la massima necessità, una necessità estrema.

Questa necessità può essere creata soltanto da un movimento delle masse che abbia raggiunto una determinata organicità e forza. E la borghesia, difendendo i suoi interessi economici, lotta contro tale movimento, *cioè* contro un terzo campo autonomo.

In che consiste la natura di classe del liberalismo dal punto di vista politico? Nella paura del movimento di quegli stessi elementi sociali, poiché esso può scalzare i privilegi politici che la borghesia apprezza. Il liberalismo teme la democrazia piú della reazione. L'hanno dimostrato gli anni 1905, 1906 e 1907.

Per difendere i privilegi politici *in questa o quella loro parte* non bisogna permettere l'autonomia del terzo campo; bisogna contenere *tutta* l'opposizione nella posizione, e soltanto in *quella* posizione, che è espressa nella formula: *per* o *contro* la Costituzione.

Questa formula esprime una posizione *esclusivamente* costituzionale; *non sorpassa* i limiti delle riforme costituzionali. L'essenza di questa formula è stata espressa benissimo e in modo giusto dal signor Gredeskul — che si è inavvertitamente sbottonato — nelle sue dichiarazioni che la *Riec* ha ripetuto senza fare nessuna riserva e che la *Pravda* ha recentemente citato.

L'essenza di questa formula è del tutto « viekhista », poiché ai *Viekhi* non occorreva nulla di piú e, in sostanza, essi non predicavano nulla di diverso. Essi non erano affatto contro le riforme costituzionali; erano « *soltanto* » contro la democrazia, con la sua critica di ogni genere di illusione costituzionale.

Il liberalismo russo è stato un politicante tanto « abile » da definirsi « democratico » per lottare contro la democrazia e soffocare la sua autonomia. Tale è il consueto e normale metodo d'azione di ogni borghesia liberale in tutti i paesi capitalistici: ingannare le masse con l'insegna della democrazia per *distrarle* dalla vera teoria democratica e dalla vera pratica democratica.

E l'esperienza di tutti i paesi, Russia compresa, ha dimostrato in modo inconfutabile che solo tale pratica può suscitare un effettivo movimento in avanti, mentre il liberalismo, con la sua paura della democrazia, con le sue teorie viekhiste alla Gredeskul, si condanna inevitabilmente all'impotenza: l'impotenza del liberalismo russo nel periodo 1861-1904, del liberalismo tedesco nel periodo 1849-1912.

Il terzo campo, il campo della democrazia, che si rende conto della limitatezza del liberalismo ed è esente dalla indeterminatezza e dalla fiacchezza di quest'ultimo, dai suoi tentennamenti e dai suoi timorosi sguardi al passato, non può costituirsi, non può esistere senza una critica sistematica, risoluta, quotidiana del liberalismo.

Quando questa critica viene chiamata con disprezzo o con ostilità « cadettofagia », scientemente o no si traducono in pratica appunto le idee *liberali*. Poiché in realtà *tutta* la critica del cadettismo è al *tempo stesso*, anche per la sola impostazione del problema, una critica rivolta alla reazione, una critica rivolta ai destri. La nostra polemica con il liberalismo — disse la *Nievskaia Zviezdà* (n. 12) del tutto giustamente — « è *piú profonda e piú sostanziale* della lotta contro i destri »[*].

Di fatto, in Russia, su cento giornali liberali di marxisti ce n'è appena uno, sicché parlare della nostra « esagerazione » nella critica rivolta ai cadetti è semplicemente ridicolo: noi non facciamo nemmeno la centesima parte del necessario perché a una mentalità « genericamente di opposizione », che domina nella « società » e fra il popolo, si sostituisca una mentalità antiliberale, democratica in modo definito e cosciente.

Senza tale « sostituzione » in Russia non c'è mai stato e non ci sarà nulla di serio, di buono.

L'accusa di « cadettofagia » o i sorrisetti sprezzanti a proposito della « cadettofagia » non sono altro che *une façon de parler*, che un metodo per tradurre in atto le idee liberali, e quando se ne parla di fronte agli operai o si tratta degli operai, si applicano precisamente le idee della politica operaia liberale.

Dal punto di vista del liquidatorismo piú o meno conseguente e ponderato le accuse di « cadettofagia » sono comprensibili e *necessarie*. Esse esprimono proprio la sostanza del liquidatorismo.

Considerate le idee dei liquidatori nel loro complesso, nella loro logica intrinseca, nella loro connessione e nella relazione reciproca tra le loro singole tesi: la « libertà di coalizione » è una riforma costituzionale; gli scioperi economici sono accompagnati da una « *ripresa* politica », e null'altro; una piattaforma elettorale che vada lontano viene chiamata una « follia »; il compito che viene formulato è quello della lotta per l'esistenza legale del *partito*, viene cioè formulata ancora una volta una riforma costituzionale; si dichiara che il potere in Russia è già borghese (Larin) e che la borghesia industriale e commerciale è già la classe dominante; agli operai si dice che « è sufficiente » afferrarsi alle contraddizioni fra l'assolutismo e il costituzionalismo (Martov).

---

[*] La *Riec* obietta: se è cosí, perché i destri *citano* con simpatia la *Pravda* contro la *Riec*? La *Riec* snatura qui la questiine: se i destri dessero piú *libertà* alla *Pravda* che alla *Riec*, questo sarebbe un argomento serio contro la socialdemocrazia, ma tutti sanno che avviene proprio il contrario. La nostra stampa ha cento volto meno libertà della *Riec*, mille volte meno stabilità, usufruisce diecimila volte meno della difesa « costituzionale ». Ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la *Rossia* e il *Novoie Vremia stuzzicano* la *Riec* servendosi della *Pravda*! la *Pravda* inoltre viene soffocata, mentre contro la *Riec* si brontola e si muovono rimproveri. Si tratta di due cose ben differenti!

Ciò è in tutto e per tutto *riformismo*, è il sistema di idee della politica operaia liberale. La cosa non cambia affatto se Caio o Sempronio, sostenendo queste idee (in questa o quella *loro parte*, poiché il liquidatorismo attraversa un « processo di sviluppo di compiti sviluppantisi »), si ritengono *essi stessi* dei marxisti.

Non si tratta delle loro buone intenzioni (di chi le ha), ma del significato oggettivo della loro politica, cioè del risultato che se ne ricava di sapere *cu i prodest*, a chi giova, a quale mulino di fatto porta acqua.

Si tratta del sostegno degli interessi operai *sul terreno* creato dalla « lotta » (o alterco?) dei *liberali* contro i destri, e non della lotta *per un terreno* democratico, antiliberale di indebolimento dei destri. I liquidatori sono dei partigiani degli operai, ciò è indubbio. Ma essi *intendono* gli interessi degli operai in modo da difenderli *nel quadro di quella* Russia che i liberali promettono di edificare e non di quella che edificarono ieri e edificheranno domani (edificano oggi in maniera invisibile) i *democratici, a dispetto* dei liberali.

Qui è il nocciolo della questione. La nuova Russia ancora non esiste, non è ancora edificata. Devono gli operai farsi un piccolo nido « classista » (di fatto corporativo) nella Russia che i Miliukov e i Purisckevic stanno edificando, o devono *essi stessi* costruire a modo loro una nuova Russia senza nessun Purisckevic e nonostante Miliukov?

Questa nuova Russia sarà comunque borghese, ma tra la politica borghese (agraria e non agraria) di Stolypin e la politica *borghese* di Sun Yat-sen la « distanza è grande ».

Tutto il contenuto dell'epoca che la Russia sta attraversando sta nella determinazione dell'entità di questa distanza.

« Nonostante Miliukov », abbiamo detto, e questo « nonostante » è appunto la « cadettofagia ». Senza aver paura della parola, noi rimaniamo quindi e rimarremo *« cadettofaghi » in linea di principio*, senza dimenticare nemmeno per un istante i compiti specifici della classe operaia *sia* contro i Miliukov, *sia* contro i Sun Yat-sen.

L'accusa di « cadettofagia » è soltanto la tendenza (cosciente o no, è la stessa cosa) a far sí che gli operai, nell'edificazione della nuova Russia, arranchino seguendo i Miliukov e non si facciano seguire dai nostri piccoli Sun Yat-sen, nonostante i Miliukov...

Ci rimangono da dire alcune parole sulla seconda circostanza, che trascurano coloro che parlano di « cadettofagia ».

Si dice: perché non sviluppare *in modo positivo* le nostre idee? A che serve una *polemica* eccessiva? Coloro che lo dicono sembrano ragionare in questo modo: non siamo contrari a una linea nostra, pienamente distinta da quella dei cadetti; non siamo contrari ai tre campi; siamo soltanto contrari alla « sostituzione della politica con la polemica », per impiegare il termine sferzante di un amico dei liquidatori.

Non è difficile rispondere a chi parla in tal modo: in primo luogo non si possono sviluppare nuove idee se non con la polemica (le idee marxiste sono nuove sia per il tempo in cui sono sorte sia per l'ampiezza della loro diffusione rispetto alle idee liberali). In secondo luogo, l'arena su cui operano la *Nievskaia Zviezdà* e la *Pravda* è l'arena della propaganda marxista *esclusivamente teorica*. Sarebbe errato prenderla per qualcosa di piú: è *soltanto* l'« a b c » teorico, il sillabario, l'inizio teorico, l'indicazione della tendenza dell'attività ma non ancora l'attività stessa.

Nella suddetta arena i marxisti non sono in grado, per « circostanze da loro indipendenti », di fornire le loro conclusioni pratiche in una forma « positiva ». Esagerare l'importanza di tale arena sarebbe quindi un errore *liquidatorista*. Tutto quel che si può fare è indicare la *tendenza*, e inoltre *soltanto* nella forma di critica ai cadetti.

Il *Novoie Vremia* e la *Zemstcina*, *stuzzicando* i cadetti, presentano cosí le cose: ecco, per voi cadetti si ha della *fagia*, e nient'altro. La *Riec*, per ragioni molto comprensibili, *finge* di accettare tale « interpretazione ». I Korobka e le Kuskova, chi per estrema ottusità, chi per estremo « cadettoservilismo », fingono anch'essi.

Ma ogni persona, per poco che sia ferrata in politica, vede benissimo che la « cadettofagia » marxista, decisamente su *ogni* punto della critica ai cadetti, indica la tendenza di un'*altra* « opposizione », se mi è permesso impiegare questo termine improprio.

Quando il marxista « si mangia » il cadetto per i « pii » discorsi di Karaulov, egli non è in grado di sviluppare i suoi punti di vista positivi. Ma ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la democrazia non può essere democrasia se è pia.

Quando il marxista « si mangia » il cadetto per i discorsi di Gradeskul, egli non è in grado di sviluppare i suoi punti di vista positivi. Ma ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la democrazia non può essere democrazia se condivide le idee di Gredeskul.

Quando il marxista... ma non finiremmo mai se pensassimo di esaminare in tal modo tutti i problemi e i punti della nostra « cadettofagia ». Bastano anche due esempi per spiegare la nostra tesi per la *seconda* circostanza: l'*accusa di cadettofagia è la forma in cui si esprime* quel *pregiudizio filisteo, dannoso, pessimo, secondo cui, l'arena data sarebbe un'arena sufficiente.*

Noi rimarremo « cadettofaghi », tra l'altro proprio per lottare contro questo dannoso pregiudizio.

Nievskaia Zviezdà, n. 23,
26 agosto 1912.
Firmato: K. S-i.

La *Pravda* ha già tratto alcune conclusioni dal lavoro di sei mesi.

Queste hanno mostrato innanzi tutto e soprattutto che *soltanto* gli sforzi degli operai stessi, *soltanto* la grande ripresa del loro entusiasmo, decisione e tenacia nella lotta, *soltanto* il movimento dell'aprile e del maggio hanno reso possibile l'uscita della *Pravda*, giornale operaio di Pietroburgo.

Nelle sue conclusioni la *Pravda* si è limitata dapprincipio ai dati sui versamenti dei gruppi operai per il loro quotidiano. Questi dati ci rivelano soltanto una *piccola parte* del sostegno datoci dagli operai, da essi non risulta il sostegno diretto, che ha molto piú valore ed è molto piú difficile, il sostegno morale, il sostegno della partecipazione personale, il sostegno per l'orientamento del giornale, il sostegno con i materiali, la discussione, la diffusione, ecc.

Ma anche questi dati limitati che la *Pravda* ha a sua disposizione hanno dimostrato che esiste un numero molto importante di gruppi operai che si sono *direttamente* legati con essa. Diamo uno sguardo generale alle conclusioni.

Numero dei versamenti di gruppi operai per la «Pravda»

nel gennaio	1912	14
» febbraio	»	18
» marzo	»	76
» aprile	»	227
» maggio	»	135
» giugno	»	34
» luglio	»	26
» agosto (fino al 10)		21
Totale		551

Complessivamente *cinquecentocinquantun* gruppi operai hanno sostenuto la *Pravda* con i loro versamenti.

Sarebbe interessante tirare le somme di tutta una serie di altre sottoscrizioni e altri versamenti degli operai. Nella *Pravda* abbiamo visto sempre i resoconti dei versamenti fatti per sostenere questo o quello sciopero; abbiamo visto i resoconti delle sottoscrizioni in favore delle vittime delle « repressioni », in favore delle « vittime della Lena », in favore di singoli redattori della *Pravda*, le sottoscrizioni per la campagna elettorale, per i soccorsi ai contadini colpiti dalla carestia, ecc. ecc.

Data l'estrema varietà di queste sottoscrizioni è molto piú difficile tirare qui le somme, e non possiamo ancora dire se il calcolo statistico è in grado di dare un quadro soddisfacente del fenomeno. Ma è comunque evidente che queste varie sottoscrizioni abbracciano un notevole settore della *vita operaia*.

Esaminando i resoconti delle sottoscrizioni operaie *in base* alle lettere di operai e di impiegati di tutti gli angoli della Russia, i lettori della *Pravda*, nella maggioranza dei casi dispersi e separati dalle dure condizioni esteriori della vita russa, potranno *in certo qual modo* rappresentarsi come lottano, come si destano per difendere gli interessi della democrazia operaia i proletari di questo o quel mestiere, di questa o quella località.

La cronaca della vita operaia *comincia* soltanto a svilupparsi e a divenire sistematica nella *Pravda*. Nel futuro, oltre alle lettere sugli abusi commessi nelle fabbriche, sul risveglio di un nuovo strato proletario, sulle sottoscrizioni per questo o quel settore dell'attività operaia, perverranno certamente al giornale operaio notizie sulle idee e gli stati d'animo degli operai, sulla campagna elettorale, sulle elezioni dei delegati operai, su quel che gli operai leggono, sui problemi che particolarmente li interessano, ecc.

Il giornale operaio è una tribuna operaia, da cui bisogna porre, di fronte a tutta la Russia, uno dopo l'altro, i problemi della vita operaia in generale e della democrazia operaia in particolare. Gli operai di Pietroburgo hanno cominciato. Il proletariato russo deve alla loro energia il primo quotidiano operaio, dopo i duri anni di stagnazione. Continuiamo dunque la loro opera sostenendo e sviluppando tutti insieme il giornale operaio della capitale, prima rondine della primavera in cui tutta la Russia si coprirà di una rete di organizzazioni operaie, con i loro giornali operai.

Noi, operai, *dobbiamo* ancora crearla *questa* Russia, e la *creeremo*.

Pravda, n. 103,
29 agosto 1912.
Firmato: St.

ALLORA E OGGI

Diciotto anni fa, nel 1894, il movimento operaio a Pietroburgo stava appena sorgendo nella sua forma piú nuova, di massa e illuminata dalla luce della dottrina marxista.

Gli anni settanta avevano toccato strati superiori assolutamente insignificanti della classe operaia. Questi operai d'avanguardia già allora si erano rivelati quali grandi militanti della democrazia operaia, ma la massa era ancora assopita. Solo agli inizi degli anni novanta cominciò il suo risveglio, e nello stesso tempo cominciò un nuovo e piú glorioso periodo nella storia di tutta la democrazia russa.

Purtroppo dobbiamo qui limitarci, nel nostro piccolo parallelo, soltanto a un aspetto di una delle manifestazioni del movimento operaio, e precisamente alla lotta economica e alle « denunce » economiche.

Allora, nel 1894, un numero molto piccolo di circoli di operai d'avanguardia discutevano il progetto per l'impostazione delle denunce di fabbrica. L'autorevole parola degli stessi operai, che si rivolgeva ai compagni e additava gli abusi piú vergognosi del potere del capitale, era allora assai rara. E non si poteva nemmeno pensare che di queste cose si potesse parlare apertamente.

Ma la massa operaia, che stava destandosi, sapeva afferrare le denunce di fabbrica ad essa indirizzate, nonostante tutte le difficoltà e a dispetto di tutti gli ostacoli. La lotta a base di scioperi si sviluppava, si sviluppava irrefrenabilmente il legame della lotta economica con forme piú elevate di lotta della classe operaia. Il reparto avanzato della democrazia russa si era destato, e dopo *dieci* anni si levò in tutta la sua statura. Unicamente a questa forza la Russia deve il fatto che il vecchio involucro sia stato infranto.

Per coloro che ricordano le prime denunce dalle fabbriche, con le quali gli operai d'avanguardia di Pietroburgo si rivolgevano alle masse, è estremamente interessante e istruttivo il paragonarle con quelle della *Pravda*. Questo piccolo confronto di una delle manifestazioni della lotta operaia mostra in modo evidente l'aumento di *tutto* l'impeto, di tutta l'ampiezza, profondità, forza, ecc. di questa lotta.

Allora, cinque o sei denunce dalle fabbriche, che venivano diffuse segretamente dagli operai in alcune decine di copie.

Oggi, decine di migliaia di copie del quotidiano *Pravda,* che fornisce ogni giorno alcune denunce dalle fabbriche le quali si riferiscono alle branche piú disparate del lavoro.

Allora, cinque o sei cosiddetti « circoli », a cui partecipavano questo o quell'intellettuale, e che discutevano, naturalmente in segreto, gli ordinamenti delle fabbriche, indicando poi i punti che dovevano essere resi « pubblici ».

Oggi, centinaia e migliaia di gruppi operai, che sorgono spontaneamente, che discutono delle loro impellenti esigenze e portano alla *Pravda,* di loro propria volontà, le loro lettere, le loro denunce, i loro appelli a resistere e a unirsi intorno al loro giornale.

Sono passati soltanto diciotto anni, e dai primi barlumi, dal piú timido inizio, gli operai sono passati al movimento *di massa,* nel significato piú preciso del termine.

Purtroppo dobbiamo limitarci al *solo* parallelo delle denunce dalle fabbriche. Ma anch'esso indica quanto grande sia il cammino percorso e dove conduce questo cammino.

Diciotto anni sono un piccolo periodo di tempo nella storia di tutta una classe alla quale è destinato il grande compito mondiale di emancipare l'umanità.

Una gran parte di questo cammino è stata percorsa nelle tenebre. Oggi conosciamo la strada. Avanti, con audacia e compattezza!

Pravda, n. 104,
30 agosto 1912.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MAGISTRATI

A Vienna tiene ora le sue sedute il primo congresso internazionale dei magistrati, e anche il 31° congresso dei giuristi tedeschi.

Nei discorsi dei delegati, tutti alti magistrati, predomina uno spirito reazionario estremo. I signori giuristi e giudici borghesi hanno sferrato una campagna contro la partecipazione del popolo alla amministrazione della giustizia.

Due forme principali di tale partecipazione sono applicate negli Stati odierni: i giurati delle Corti di Assise, che decidono soltanto della colpevolezza o meno degli accusati perché la pena viene fissata e il processo condotto soltanto dai giudici di Stato; e il tribunale degli scabini, i quali, come i nostri « rappresentanti dei ceti », partecipano, a parità con i giudici di Stato, alla decisione di *tutti* i problemi.

Ed ecco, questi « colti » giudici di Stati costituzionali pronunciano tonanti discorsi contro qualsiasi partecipazione dei rappresentanti del popolo all'amministrazione della giustizia. Uno dei delegati, Elsner, pronunciando parole infocate contro il tribunale dei giurati e degli scabini, che porta all'« anarchia nell'applicazione delle leggi », sostiene invece l'*inamovibilità* dei magistrati.

Osserveremo, a questo proposito, che qui invece di una richiesta democratica si avanza quella liberale per mascherare la completa deroga alla democraticità. La partecipazione dei rappresentanti popolari al tribunale è senza dubbio un principio democratico. Per applicare coerentemente questo principio occorre innanzi tutto che nella elezione dei giurati non si tenga conto del *censo,* che cioè il diritto di voto non venga limitato dalla mancanza di istruzione, di proprietà, di residenza, ecc.

Oggi fra i giurati, data l'esclusione degli operai, prevale spesso soprattutto la piccola borghesia reazionaria. Il rimedio contro questo male deve consistere nello sviluppo della democrazia sino a raggiungere la sua forma conseguente e organica, e non affatto nel suo vile rinnegamento. È noto che la seconda condizione per una struttura conseguentemente democratica del tribunale è, come riconoscono tutti i paesi civili, l'eleggibilità dei giudici da parte del popolo.

La loro inamovibilità poi, tanto esaltata dai borghesi liberali in genere, e in particolare dai nostri liberali russi, è soltanto una ripartizione dei privilegi medioevali tra i Purisckevic e i Miliukov, tra i feudali e la borghesia. Ma *in realtà* non è possibile applicare l'inamovibilità nella sua forma completa, e, d'altronde, sarebbe assurdo sostenerla per giudici inetti, trascurati, incapaci. Nel medioevo la nomina dei giudici era affidata esclusivamente ai feudatari e all'assolutismo. La borghesia, ottenuto oggi un largo accesso negli ambienti della magistratura, *si difende* dai feudali mediante il «principio dell'inamovibilità» (poiché inevitabilmente i giudici designati saranno nella loro maggioranza, per l'appartenenza della maggioranza dei giuristi «preparati» alla borghesia, elementi provenienti dalla borghesia stessa). La borghesia, difendendosi cosí *dai feudali* si difende nello stesso tempo *dalla democrazia*, sostenendo che i giudici devono essere designati.

È poi interessante rilevare i seguenti brani del discorso del dottor Ginsberg, un giudice di Dresda. Egli ha voluto fare dei ragionamenti sulla *giustizia di classe,* sulla manifestazione di pressioni di classe e della lotta di classe nella procedura giudiziaria.

> «Chi pensa — esclama il signor Ginsberg — che la partecipazione dei rappresentanti del popolo al tribunale elimini la giustizia di classe si sbaglia profondamente...».

Giusto, signor giudice! In generale la democrazia non elimina la lotta di classe, ma la rende soltanto cosciente, libera, aperta. Ma questo non è un ragionamento contro la democrazia; è un argomento in favore di un suo sviluppo coerente, condotto fino in fondo.

> «...La giustizia di classe esiste indubbiamente nella realtà — ha

continuato il giudice della Sassonia (e i giudici sassoni sono divenuti famosi in Germania per le loro crudeli sentenze contro gli operai) — ma non affatto nel senso in cui l'intendono i socialdemocratici, non nel senso che vengano favoriti i ricchi in confronto dei poveri. Anzi, la giustizia di classe esiste proprio nel senso opposto. Ecco il caso che mi è capitato: giudichiamo in tre, io e due scabini. Uno era un socialdemocratico dichiarato, l'altro qualcosa del genere. Viene accusato uno scioperante che aveva percosso un crumiro [« un operaio che desiderava lavorare », ha detto testualmente il signor giudice della Sassonia], l'aveva preso per la gola e aveva gridato: "Ti abbiamo preso, finalmente, maledetta canaglia!".

« Di solito tale reato viene punito con il carcere da quattro a sei mesi, ed è la pena minore con cui si devono punire atti cosí selvaggi. E mi ci è voluto del bello e del buono per ottenere che l'accusato non venisse assolto. Lo scabino socialdemocratico mi ha detto che io non capisco la mentalità degli operai, e io gli ho risposto che capisco molto bene la mentalità di chi viene percosso... ».

I giornali tedeschi che riportano il discorso del giudice Ginsberg annotano a questo punto: « *Risa* ». I signori giuristi e i signori giudici hanno riso. Riconosciamo che se avessimo dovuto ascoltare questo giudice sassone avremmo anche noi riso di cuore.

La dottrina della lotta di classe è una cosa contro cui immaginiamo ci si possa anche sforzare di discutere in modo scientifico (pseudoscientifico), ma basta considerare un problema praticamente, esaminare i fatti quotidiani della vita, ed ecco che il piú accanito avversario di questa dottrina può rivelarsi un geniale propagandista della lotta di classe come il signor Ginsberg, giudice della Sassonia.

Pravda, n. 104,
30 agosto 1912.
Firmato: I.B.

NELLA SVIZZERA

Nel n. 63 della *Pravda* del 12 luglio abbiamo parlato ai lettori dello sciopero generale di Zurigo del 29 giugno (12 luglio, nuovo calendario). Ricorderemo che lo sciopero era stato deciso ***nonostante l'opposizione*** dei capi delle organizzazioni politiche. L'assemblea di 425 rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie della città, che si era pronunciata per lo sciopero, accolse con le grida « Vergogna! » la dichiarazione dei tipografi, i quali erano contrari allo sciopero.

Sono apparse attualmente nella stampa notizie che smascherano questo opportunismo.

Risulta che i capi politici degli operai svizzeri giunsero, nel loro opportunismo, fino a un diretto ***tradimento del partito***. Appunto con queste aspre ma giuste parole i migliori organo svizzeri e tedeschi della stampa operaia caratterizzano il comportamento dei socialdemocratici di Zurigo, membri del *Magistrat* (giunta comunale). La giunta comunale della città, aveva proibito, *in difesa dei capitalisti*, i picchetti di scioperanti (gli operai decisero allora di indire uno sciopero generale di protesta di 24 ore).

Nella giunta comunale di Zurigo vi sono nove membri, di cui quattro socialdemocratici: Erismann,* Pflüger, Vogelsanger e Klöti.

E ora si è venuto a sapere che il divieto dei picchetti era stato approvato dalla giunta *all'unanimità*, che cioè Erismann e i suoi tre colleghi socialdemocratici avevano votato *in suo favore*!!! Il governo cantonale di Zurigo esigeva dalla giunta comunale che essa vietasse i picchetti *in generale*, e i quattro saggissimi pusillanimi... scusate i quattro saggissimi socialdemocratici di Zurigo proposero un «*compromesso*»: vietare i picchetti soltanto nei dintorni delle due officine meccaniche nelle quali era cessato il lavoro.

In realtà questo divieto parziale dei picchetti era naturalmente ciò che esigeva la borghesia, e la proposta dei « socialdemocratici » (?!) fu approvata dalla maggioranza borghese della giunta comunale.

Ma v'è di piú. Recentemente la giunta comunale di Zurigo ha pubblicato una relazione sugli avvenimenti connessi con lo sciopero generale. I capitalisti avevano dichiarato, per vendetta, tre giorni di serrata. La giunta di Zurigo aveva preso *unanimemente,* con la partecipazione di *tutti e quattro* i suoi membri socialdemocratici, la decisione di *chiamare l'esercito* per rafforzare le forze di polizia, cosa necessaria per il mantenimento dell'ordine.

Ma nemmeno questo è ancora tutto. La giunta comunale borghese di Zurigo si scagliò con furore contro quegli operai e impiegati delle imprese comunali che avevano partecipato allo sciopero. Tredici operai vennero da essa scacciati dal lavoro e a 116 vennero inflitte pene disciplinari (abbassamento di categoria, diminuzione dello stipendio). Anche queste decisioni della giunta vennero prese all'*unanimità,* con la partecipazione di Erismann e di due suoi colleghi.

Il comportamento di Erismann e soci non può essere chiamato altrimenti che tradimento del partito.

Non ci si deve stupire che gli anarco-sindacalisti abbiano un certo successo in Svizzera, se hanno occasione di criticare di fronte agli operai un simile partito socialdemocratico che tollera nelle sue file siffatti traditori opportunisti. Il tradimento di Erismann e soci ha quindi un grande significato internazionale in quanto ci mostra *in modo evidente di dove viene* e *in che modo viene* la minaccia, per il movimento operaio, della disgregazione *interna.*

Erismann e soci non sono affatto dei comuni transfughi, passati nel campo del nemico; sono semplicemente dei pacifici piccoli borghesi, degli opportunisti, abituati alle « minuzie » parlamentari, schiacciati dalle illusioni democratiche costituzionali. Era giunto il momento di un'aspra lotta di classe, erano di colpo andate all'aria le illusioni di un « ordine » costituzionale e della « repubblica democratica »: i nostri filistei con la carica di membri della giunta comunale si smarrirono e scivolarono nella palude.

Gli operai coscienti possono vedere da questo triste esempio a che cosa *deve* portare la diffusione dell'opportunismo in un partito operaio.

Pravda, n. 105,
31 agosto 1912.
Firmato: P. P.

IL CLERO E LA POLITICA

Oggi, com'è noto, si fanno i piú accaniti sforzi per *mobilitare* tutto il clero per le elezioni della quarta Duma e organizzarlo in una forza compatta centonera.

È estremamente edificante vedere come *tutta* la borghesia russa — quella governativa, quella ottobrista e quella di opposizione, la cadetta, — con eguale zelo e concitazione rivelino questi progetti del governo e li condannino.

Il commerciante russo e il grande proprietario fondiario russo liberale (o meglio, forse, liberaleggiante) temono il governo non responsabile che vuole «fare man bassa» dei voti dei docili pope. È ovvio che la democrazia, in modo molto piú energico del liberalismo, è all'opposizione (esprimendoci in modo attenuato e improprio) su questo punto.

Abbiamo parlato nella *Pravda* dell'impostazione non democratica del problema del clero da parte dei liberali, che sostengono la teoria arcireazionaria della «non interferenza» politica del clero, o si conformano a questa teoria.

Il democratico è indubbiamente ostile alla minima *contraffazione* del diritto di voto e delle elezioni, ma è anche indubbiamente *favorevole* alla partecipazione diretta e aperta delle piú larghe masse del clero alla politica. La non partecipazione del clero alla lotta politica è un'ipocrisia delle piú dannose. In realtà il clero ha *sempre* partecipato, in modo dissimulato, alla politica, e il suo passaggio aperto alla politica sarà unicamente vantaggioso per il popolo.

L'articolo dell'episcopo vecchio credente Mikhail, pubblicato pochi giorni or sono nella *Riec*, presenta un eminente interesse circa questo problema. Le idee di quest'autore sono molto ingenue: egli immagina, per esempio, che «il clericalismo in Russia non [ci] sia noto», che prima della rivoluzione il clero si occupasse solo di cose celesti, ecc.

Ma è istruttivo il giudizio, basato sui fatti, che sugli avvenimenti dà questo uomo, a quanto pare ben informato.

> «... Mi pare indubbio che il trionfo alle elezioni non sarà il trionfo del clericalismo, — scrive l'episcopo Mikhail. — Unito anche solo artificiosamente e, certo, al tempo stesso offeso da questo spadroneggiamento sui suoi voti e sulla sua coscienza, il clero si vedrà in mezzo a due forze... Ed è quindi necessaria una svolta, una crisi, un ritorno all'alleanza con il popolo, che gli è connaturale. Se la corrente clericale e reazionaria... avesse fatto in tempo a rafforzarsi e maturare di per sé, ciò forse non sarebbe accaduto. Oggi, quando il clero è stato strappato alla sua quiete dagli strascichi del precedente scompiglio, esso continuerà la sua storia. E il democratismo del clero sarà l'inevitabile e ultima tappa di questa storia, tappa che sarà connessa con la lotta del clero per sé stesso».

In realtà si sarebbe dovuto parlare non del «ritorno» del clero «alla connaturale alleanza con il popolo», come ingenuamente pensa l'articolista, ma della sua suddivisione fra le classi in lotta. Da questa partecipazione del clero alla politica si avvantaggeranno certamente la chiarezza, l'ampiezza e la consapevolezza di tale suddivisione.

E occorre prendere seriamente atto del fatto che osservatori bene informati ammettono l'esistenza, la vitalità e la forza degli «strascichi del precedente scompiglio» persino in uno strato sociale della Russia qual è il clero.

Pravda, n. 106,
1° settembre 1912.
Firmato: I. V.

ANCORA UNA CAMPAGNA CONTRO LA DEMOCRAZIA

L'ignominiosa raccolta *Viekhi*, che ebbe un grandissimo successo negli ambienti borghesi liberali, penetrati da capo a fondo di aspirazioni rinnegatrici, suscitò un'insufficiente reazione e un giudizio non sufficientemente profondo nel campo della democrazia.

Ciò in parte avvenne perché il periodo dei successi dei *Viekhi* coincideva con il momento in cui la stampa « legale » della democrazia era quasi del tutto soffocata.

Ora il signor Stcepetev rinnova nella *Russkaia Mysl* (agosto) i fasti dei *Viekhi*. È cosa del tutto naturale per l'organo dei viekhisti, diretto dal capo dei rinnegati, signor P. B. Struve. Ma sarà altrettanto naturale che la democrazia, e particolarmente la democrazia operaia, paghi anche solo una piccola parte del debito che le è rimasto verso i « viekhisti ».

I

Il signor Stcepetev interviene con una modesta « lettera dalla Francia » *sui russi a Parigi*, ma sotto questa modesta forma si nasconde in realtà l'« esame » della rivoluzione russa del 1905 e della democrazia russa.

« Tutti ancora ricordano — scrive il viekhista — l'allarmante [davvero! ma *per chi* allarmante, stimatissimo signor liberale?], inquieto ed estremamente confuso 1905... ».

« Inquieto ed estremamente confuso »! Quanto fango e limo ci deve essere nell'animo di un uomo capace di scrivere simili parole. I nemici tedeschi della rivoluzione del 1848 chiamarono « folle » quell'anno. La stessa idea o, meglio, la stessa paura ottusa e abietta esprime il cadetto russo della *Russkaia Mysl*.

Gli contrapporremo soltanto alcuni fatti, i piú obiettivi e modesti: il salario degli operai aumentò in quell'anno come non mai; i canoni di affitto della terra diminuirono; tutte le forme di associazione degli operai — persino delle domestiche — si svilupparono con un successo prima mai visto; milioni di pubblicazioni a basso prezzo su temi politici venivano lette dal popolo, dalle masse, dalla folla, dagli «strati inferiori» con un'avidità con la quale sino ad allora mai si era letto in Russia.

In tempi molto lontani Nekrasov esclamava:

> Quando verrà il tempo
> (Vieni, vieni, o da noi tanto bramato!)
> in cui il popolo
> non Blücher, né lo sciocco milord
> ma Belinski e Gogol porterà a casa dal mercato? [78]

Il «tempo» desiderato da uno dei vecchi democratici russi era venuto. I mercanti avevano cessato di commerciare in avena e avevano dato inizio a un commercio piú vantaggioso: l'opuscolo democratico a prezzi non elevati. L'opuscolo democratico era divenuto una merce *per il mercato*. Delle idee di Belinski e Gogol, che avevano reso cari questi scrittori a Nekrasov, — come a qualsiasi uomo onesto in Russia, — era tutta permeata quella nuova letteratura in vendita al mercato...

...Quale «inquietudine»! — esclamava il porco liberale soddisfatto di sé, che si credeva colto ma era in realtà lurido, ripugnante, adiposo, quando vide che *di fatto* quel «popolo» portava a casa dal mercato... la lettera di Belinski a Gogol.

E, a dire il vero, si tratta di una lettera «per intellettuali» — proclamavano i *Viekhi*, sotto il fragore degli applausi di Rozanov del *Novoie Vremia* e Antoni-Volynski.

Quale spettacolo vergognoso! — dirà il democratico della schiera dei migliori populisti. Quale spettacolo edificante! — aggiungeremo noi. Come fa rinsavire coloro che consideravano *in modo sentimentale* i problemi della democrazia, come *tempra* tutto ciò che vi è di vivo e forte nella democrazia, spazzando via inesorabilmente le illusioni da gran signore alla Oblomov!

Rimaner delusi del liberalismo è una cosa molto utile per coloro che ne furono qualche volta illusi. Ma chi desidera ricordare la storia lontana del liberalismo russo vedrà nell'atteggiamento del liberale Kavelin verso il democratico Cernyscevski il piú preciso prototipo dell'atteggiamento del *partito* cadetto dei borghesi liberali verso il *movimento* democratico russo *delle masse*. La borghesia liberale in Russia « ha trovato se stessa », o, meglio ha trovato la propria coda. Non è tempo che la democrazia russa trovi la propria testa?

È particolarmente intollerabile vedere dei tipi del genere di Stcepetev, Struve, Gredeskul, Izgoiev e altri confratelli cadetti, afferrarsi alle falde di Nekrasov, Stcedrin, ecc. Nekrasov tentennò, essendo per natura debole, fra Cernyscevski e i liberali, ma tutte le sue simpatie andavano a Cernyscevski. Egli, sempre per la sua debole natura, ebbe note di piaggeria verso i liberali, ma egli stesso si rammaricò amaramente dei suoi « peccati » e *se ne pentí pubblicamente*:

Non ho fatto mercato della cetra
Ma è accaduto, quando il fato implacabile
Minacciava, che la mia mano
Traesse dalla cetra un *suono falso*...

« *Suono falso* »: ecco come Nekrasov stesso chiama i suoi peccati di piaggeria verso i liberali. E Stcedrin scherniva inesorabilmente questi ultimi e li bollò per sempre con la formula: « conformemente alla viltà »[78].

Come è invecchiata questa formula se applicata agli Stcepetev, ai Gredeskul e simili* viekhisti! Oggi non è che questi signori *si conformino* alla viltà, affatto. Macché! Essi stessi, di loro iniziativa, su un tono loro proprio, muovendo dal neokantismo e dalle teorie « europee » di moda, hanno costruito la *loro teoria* « della viltà ».

II

« L'estremamente confuso 1905 » — scrive il signor Stcepetev. « Tutto si confondeva e intricava nel subbuglio, nello scompiglio ».

* Ci si obietterà probabilmente che Gredeskul, come Miliukov e soci, *discutevano* con i *Viekhi*. Sí, ma essi *sono rimasti* egualmente dei viekhisti. Cfr., fra l'altro, la *Pravda*, n. 85.

E su questo punto possiamo muovere soltanto alcune obiezioni teoriche. Noi pensiamo che si debbano giudicare gli avvenimenti storici basandosi sul movimento delle *masse* e delle classi nel loro complesso, e non sullo stato d'animo di singoli uomini e gruppi.

La grandissima massa della popolazione russa è composta dai contadini e dagli operai. In che cosa si può ravvisare « una confusione e uno scompiglio estremo » per ciò che concerne questa massa della popolazione? È assolutamente il contrario: i fatti oggettivi attestano in modo inconfutabile che proprio nelle masse della popolazione avveniva un ampio e felice assestamento, mai visto prima, che poneva *per sempre* fine alla « confusione e allo scompiglio ».

Fino ad allora « nel popolo semplice » erano realmente « confusi e intricati », « nello scompiglio generale », gli elementi dell'abbrutimento patriarcale e quelli della democrazia. Lo attestano fatti oggettivi, come la possibilità del movimento di Zubatov e quello di Gapon[77].

Proprio il 1905 pose fine una volta per sempre a questo « scompiglio ». Nella storia della Russia non vi era ancora mai stata un'epoca che, con una chiarezza cosí esauriente, non a parole ma nei fatti, avesse *districato* i rapporti resi intricati da una stagnazione secolare e dalle secolari sopravvivenze della servitú della gleba. Non vi era stata un'epoca in cui, in modo cosí chiaro e « preciso », si delimitassero le *classi*, si determinassero le *masse* della popolazione, e le teorie e i programmi degli « intellettuali » venissero messi alla prova *dalle azioni* di milioni di uomini.

Come mai fatti storici inconfutabili hanno potuto assumere un aspetto cosí distorto nel cervello di uno scrittore colto e liberale della *Russkaia Mysl*? La cosa si spiega molto semplicemente: questo viekhista vuole attribuire a tutto il popolo i suoi stati d'animo soggettivi. Egli personalmente e tutto il suo gruppo — l'intellettualità borghese liberale — si erano trovati in quei tempi in una situazione particolarmente « intricata » ed « estremamente confusa ». E il liberale vuole attribuire il suo malcontento, sorto naturalmente da questa confusione e dallo smascheramento da parte delle masse di tutta l'abiezione del liberalismo, alle *masse*, rigettando su di loro la sua colpa.

Non era forse, in realtà, una situazione intricata quella dei liberali nel giugno 1905? o dopo il 6 agosto, quando i liberali invitavano a entrare nella Duma di Bulyghin e il popolo procedeva di *fatto* oltre la Duma e andava piú avanti? o nell'ottobre 1905, quando i liberali dovettero « arrancare » dietro lo sciopero e dichiararlo « glorioso », benché ancora il giorno prima lo avessero combattuto? o nel novembre 1905, quando venne fuori tutta la misera impotenza del liberalismo, dimostrata da un fatto rilevante come la visita di Struve a Witte?

Se il viekhista Stcepetev vorrà leggere il libriccino del viekhista Izgoiev su Stolypin, vedrà come il primo *dovette* riconoscere che la posizione « fra due fuochi » dei cadetti nella I e nella II Duma era « confusa ». E questa « confusione » e impotenza del liberalismo sorgevano inevitabilmente, perché il liberalismo non aveva un appoggio *di massa* né dalla borghesia, dall'alto, né dalle masse contadine, dal basso.

I ragionamenti del signor Stcepetev sulla storia della rivoluzione in Russia finiscono con la seguente perla:

> « Del resto, tutta questa confusione non durò a lungo. Gli strati superiori si liberarono a poco a poco dalla paura che rasentava il panico e, giungendo alla semplice conclusione che una buona compagnia di soldati è piú efficace di tutte le parole rivoluzionarie prese insieme, forní di munizioni le "spedizioni punitive" e mise in azione una giustizia a tiro rapido. Il risultati superarono ogni aspettativa. In due o tre anni la rivoluzione fu sconfitta e sradicata a tal punto che alcune istituzioni di carattere poliziesco furono costrette a inscenarla qua e là... ».

Se abbiamo potuto corredare di almeno alcuni commenti teorici i precedenti ragionamenti dell'autore, ora non ne abbiamo alcuna possibilità. Dobbiamo limitarci a inchiodare con maggior forza al palo piú alto questi ragionamenti degni di essere largamente conosciuti, perché li si possa vedere piú a lungo e piú da lontano...

D'altronde, possiamo ancora chiedere al lettore: stupisce forse che il *Golos Moskvy* ottobrista, insieme con il Iuduscka nazionalista *Novoie Vremia*, abbia citato Stcepetev andando in brodo di giuggiole? In che cosa infatti si distingue il giudizio « storico » della rivista « democratica-costituzionale » dal giudizio delle pubblicazioni succitate?

III

Il signor Stcepetev dedica il piú grande spazio alla descrizione della vita degli emigrati. Per trovare cose analoghe a queste descrizioni bisognerebbe riesumare il *Russki Viestnik* dei tempi di Katkov, con i suoi romanzi e la descrizione dei magnanimi marescialli della nobiltà, dei bonari e felici *mugikí*, malcontenti degli scellerati, furfanti mostri rivoluzionari.

Il signor Stcepetev ha visto Parigi (se l'ha vista) con gli occhi di un filisteo inviperito contro la democrazia, che nella prima comparsa in Russia dell'opuscolo popolare democratico ha saputo scorgere soltanto « inquietudine ».

Si sa che ognuno all'estero vede ciò che vuole vedere. Oppure: ognuno vede nel nuovo ambiente *se stesso*. Il centonero si vede i perfetti grandi proprietari fondiari, generali e diplomatici. L'agente di pubblica sicurezza vi vede dei nobilissimi poliziotti. Il rinnegato liberale russo vede a Parigi le portinaie benpensanti e i bottegai « che sanno fare i loro affari » *, i quali insegnano al rivoluzionario russo che da loro « i sentimenti umanitari e altruisti hanno già troppo soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale di tutto il nostro paese » **.

Chi è lacchè nell'animo naturalmente si interessa soprattutto dei pettegolezzi e dei piccoli scandali che regnano nelle stanze della servitú. Il bottegaio e il portiere-lacchè naturalmente non si accorgono delle questioni ideali esaminate nelle conferenze parigine e nella stampa parigina in lingua russa. Come potrebbero vedere, per esempio, che in questa stampa sono state poste, fin dal 1908, quelle stesse questioni concernenti il contenuto sociale del regime del 3 giugno, le radici di classe delle nuove correnti della democrazia, ecc.[79], che solo molto piú tardi, in modo distorto, sono riuscite ad apparire (in forma mutilata) sulla stampa « difesa » da una guardia rinforzata?

Il bottegaio e il lacchè, in qualsiasi abito « intellettuale » si agghindino, non sono in grado, avendo un tale spirito, di notare e comprendere questi problemi. Se questo lacchè si chiama « pubblicista » di un rivista liberale, egli elude con il piú completo silenzio i grandi problemi ideali che in nessun luogo come a Parigi sono cosí esplicitamente e chiaramente posti. In compenso, però, questo « pubblicista » vi racconterà con ricchezza di particolari ciò che si sa benissimo nelle stanze della servitú.

---

* P. 139 dell'articolo del signor Stcepetev (*Russkaia Mysl*, 1912, n. 8).

** Ivi, p. 153.

Vi racconterà, questo nobile cadetto, nella rivista del nobilissimo signor Struve, che dall'« alloggio di una militante rivoluzionaria molto nota a Parigi » è stato cacciato fuori « non senza l'aiuto della polizia » un'infelice emigrata prostituta; che in un ballo a scopo di beneficenza i « disoccupati » hanno di nuovo fatto uno scandalo; che uno scrivano, in una casa nota al signor Stcepetev, « ha intascato in anticipo una somma piuttosto rilevante e poi ha trascurato il lavoro »; che gli emigrati « si alzano alle 12, vanno a dormire alle 2 o 3 di notte, da loro vi sono tutta la giornata ospiti, chiasso, discussione, disordine ».

La servile rivista del cadetto signor Struve vi racconterà tutto questo particolareggiatamente, con illustrazioni, con gusto, con un pizzico di pepe, niente affatto peggio di Menscikov e di Rozanov del *Novoie Vremia.*

> « Dammi del denaro, se no ti rompo il muso: è questa la forma inequivocabilmente ostile che hanno assunto i rapporti fra gli strati superiori e quelli inferiori nell'emigrazione. È vero che questa formula non ha avuto una larga diffusione, e la " corrente estrema degli strati inferiori " è rappresentata [cosí scrive il colto cadetto nella rivista del signor Struve!] in tutto da una ventina di elementi sospetti, i quali forse sono persino manovrati da un'abile mano dal di fuori... ».

Si soffermi il lettore su questo ragionamento e rifletta sulla differenza fra il comune lacchè e il lacchè pubblicista. Il comune lacchè — naturalmente nella sua massa, escludendo quegli elementi coscienti che già si sono posti dal punto di vista della lotta di classe e cercano una via per uscire dal loro stato servile — è ingenuo, non istruito, spesso analfabeta e poco sviluppato intellettualmente; gli si può perdonare l'ingenua passione di chiacchierare su ciò che per lui è piú facile sapere, comprendere e piú gli è vicino. Il pubblicista lacchè è una persona « istruita », accolta nei migliori salotti. Egli comprende che nell'emigrazione i ricattatori criminali son in numero insignificante (« una ventina » su *mille* emigrati); comprende persino che questi ricattatori sono « forse *manovrati* » da un'« *abile mano* », dalla mescita dell'Unione del popolo russo.

E, comprendendo tutto ciò, il lacchè pubblicista opera « da persona colta ». Oh, egli sa cancellare le tracce e presentare bene le cose!

No, non è un pennivendolo dei centoneri, niente affatto. Ha persino detto *« egli stesso »* che *forse* qualcuno manovra una ventina di ricattatori, ma nello stesso tempo parla *soltanto proprio* di questi ricattatori, di questi scandali, e di truppe di scrivani!

La scuola del *Novoie Vremia* non è stata vana per gli *« scrittori »* della *Russkaia Mysl*. Suvorin del *Novoie Vremia* si vantava di non aver mai ricevuto sovvenzioni; *però* « sapeva egli stesso » dire quel che bisognava dire.

La *Russkaia Mysl* non riceve sovvenzioni: non sia mai! *Soltanto* « sa essa stessa » dire quel che si deve dire per essere graditi ai sostenitori del *Novoie Vremia* e ai « bravi » di Guckov.

IV

Sí, vi sono molte cose penose nell'ambiente dell'emigrazione. In esso, e in esso soltanto, si posero, negli anni difficili e di stagnazione, le principali questioni di principio di tutta la democrazia russa. In questo ambiente vi sono piú che in qualsiasi altro povertà, miseria; in esso è particolarmente grande la percentuale dei suicidi, è incredibilmente, mostruosamente grande la percentuale di gente che vive soltanto reggendosi su un groviglio di nervi malati. E potrebbe essere altrimenti in un ambiente di uomini tormentati?

Uomini diversi si interessano di cose diverse quando capitano nell'ambiente dell'emigrazione. Agli uni interessa la franca discussione delle piú importanti questioni politiche di principio. Agli altri i racconti di una scenata avvenuta a un ballo, della disonestà di uno scrivano, del malcontento suscitato nelle portinaie e nei bottegai dal modo di vita degli emigrati ... A ognuno il suo.

E tuttavia, quando si sente tutto il peso della tormentata, odiosa vita dell'emigrazione, che spezza i nervi, e quando si pensa alla vita dei signori Stcepetev, dei signori Struve, dei signori Golovin, dei signori Izgoiev e soci, non ci si può trattenere dal dire: quale immensa fortuna il non appartenere a quella società di « uomini per bene », alla società in cui simili individui sono bene accetti, dove si stringe loro la mano!

In questa « società per bene » non avviene certamente nessuno scandalo. Le prostitute non capitano, quasi come compagne, negli appartamenti di questi signori. No, esse rimangono in altri appartamenti.

I disoccupati non fanno scandali nelle sale da ballo di questa gente, tutti si comportano con garbo. Da loro le cose son separate: le prostitute (che provengono dalle file dei disoccupati) in un appartamento, i balli in un altro. E se si prendono uno scrivano non gli permettono di commettere la bassezza di prendersi prima il denaro e di trascurare poi il suo lavoro.

Da loro non sono possibili scandali per il denaro. Vicino a loro non c'è gente affamata, tormentata, con i nervi a pezzi, pronta al suicidio. E se « i milioni fraternizzano » oggi con la « scienza » rappresentata dal signor Struve e soci, domani con i deputati rappresentati dal signor Golovin e soci e dopodomani con i deputati e avvocati rappresentati dal signor Maklakov e soci[70], che vi è qui di scandaloso?

È tutta nobiltà d'animo. Se gli scritti dei signori Struve, dei signori Gredeskul, dei signori Stcepetev e soci contro la democrazia procurano soddisfazione ai Riabuscinski, ecc., che vi è qui di male? Struve riceve forse sovvenzioni? No, « egli stesso » sa quel che bisogna dire! A nessuno verrà certo in mente di paragonare la soddisfazione che simili « pubblicisti » procurano ai signori Riabuscinski a quella che procuravano nei vecchi tempi le fanciulle serve della gleba ai loro signori quando grattavano loro le calcagna!

Di che cosa sono colpevoli infatti il signor Struve o i signori Gredeskul, Stcepetev e altri se i loro scritti e discorsi in cui esprimono le loro convinzioni sono, nel loro genere, delle grattate alle calcagna del commerciante e del grande proprietario fondiario furenti contro la rivoluzione?

Che vi è di scandaloso nel fatto che l'ex deputato signor Golovin abbia avuto una redditizia concessione? Non ha forse egli rinunciato al titolo di deputato?! Dunque, quando egli era deputato, la concessione ancora non esisteva, si preparava soltanto; e quando l'ha ottenuta ha cessato di essere deputato. Non è chiaro che si tratta di una cosa pulita?

Non è forse evidente che solo dei calunniatori possono indicare a dito Maklakov? Non ha forse egli difeso Taghiev — come ha egli stesso dichiarato in una lettera alla *Riec* — « conformemente alle sue convinzioni »? Non vi può essere alcun dubbio che nessuna portinaia e nessun bottegaio di Parigi troverà assolutamente nulla, no, assolutamente nulla di reprensibile, sconveniente, scandaloso nel genere di vita e nelle azioni di questa onorabile gente cadetta.

V

Il ragionamento generale di principio del signor Stcepetev merita di essere citato per intiero:

> « Finora, e specialmente nei circoli che hanno partecipato alla rivoluzione, i sentimenti umanitari e altruisti hanno già troppo soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale di tutto il nostro paese. L'aspirazione all' " utilità pubblica " e al " bene di tutto il popolo " ha costretto a dimenticare troppo se stessi, i propri bisogni ed esigenze personali, a dimenticarli a tal punto che gli stessi sentimenti e le stesse aspirazioni sociali non hanno potuto essere tradotti in realtà nella forma di un lavoro creativo positivo [!!] e pienamente consapevole e hanno fatalmente condotto a forme passive di sacrificio di sé. Sí, e non solo particolarmente in questo campo, ma anche nella sfera dei rapporti piú comuni, le esigenze dell'individuo erano costantemente e in ogni modo soffocate, da una parte dalla " coscienza malata " che faceva raggiungere proporzioni ipertrofiche a questa sete di gesta eroiche e di sacrificio di se stessi, e dall'altra da una insufficiente valutazione della vita stessa, condizionata dal basso livello della nostra civiltà. E come risultato il costante sdoppiamento della personalità, la costante consapevolezza di una vita sbagliata e persino " peccaminosa ", la costante aspirazione a sacrificarsi, a venire in aiuto ai non abbienti e ai diseredati, ad andare infine " nel campo dei soccombenti ", fatto che ha avuto una ripercussione cosí completa e spiccata nella nostra letteratura.
>
> « Non si può vedere nulla di simile nelle concezioni e nei costumi del popolo francese... ».

Questo è un commento alle dichiarazioni politiche e programmatiche del signor Gredeskul, che la *Riec* ha pubblicato senza nessuna riserva e che la *Pravda* (n. 85) ha ricordato quando la *Riec* avrebbe voluto dimenticarle.

È una continuazione e una ripetizione dei *Viekhi*. Ancora e ancora una volta ci si può e deve convincere, sull'esempio di questo ragionamento, che i *Viekhi* fingono soltanto di lottare contro l'« intellettualità », ma in realtà *lottano contro la democrazia*, rinnegano del tutto la democrazia.

L'unità fra i *Viekhi*, Gredeskul e la *Riec* deve essere particolarmente sottolineata oggi, nei giorni delle elezioni, mentre i cadetti cercano con tutte le forze, giocando alla democraticità, di offuscare e cancellare tutte le questioni politiche di principio veramente importanti, fondamentali. Uno dei compiti pratici essenziali della democrazia è di sollevarle nelle riunioni elettorali, di spiegare a un pubblico il piú largo possibile il senso, il significato dei discorsi dei signori Stcepetev e di tutti i viekhisti; di smascherare l'ipocrisia della *Riec* e dei Miliukov, quando cercano di declinare ogni responsabilità per la *Russkaia Mysl*, benché ad essa collaborino dei *membri del partito* cadetto.

Le « discussioni » con i viekhisti, la « polemica » con loro dei signori Gredeskul, dei signori Miliukov e simili serve soltanto a gettar polvere negli occhi, è una copertura ipocrita della profonda solidarietà di principio di tutto il partito cadetto con i *Viekhi*. In realtà è forse possibile « discutere » sulle tesi principali della citazione riportata? Si può forse rimanere in un solo partito con gente di simili opinioni senza essere *completamente* responsabili per questa predicazione di una decisa abiura dei princípi elementari di ogni democrazia?

Vogliono offuscare la questione coloro che acconsentono a porla *à la Viekhi*, nei termini della contrapposizione fra « individualismo », « altruismo », ecc. Il significato politico di queste frasi è piú chiaro della luce del sole: si tratta di una svolta *contro* la democrazia, di una svolta verso il liberalismo *controrivoluzionario*.

Bisogna capire che questa svolta non è dovuta al caso, ma è il risultato della posizione di classe della borghesia. Bisogna quindi trarne le necessarie conclusioni politiche e delimitare nettamente la democrazia dal liberalismo. Se non ci si rende conto di queste verità, se esse non vengono largamente diffuse fra la massa della popolazione, non si può nemmeno parlare di un qualsiasi serio passo in avanti.

Nievskaia Zviezdà, nn. 24 e 25,
2 e 9 settembre 1912.
Firmato: V. I.

L'UNIONE DEI CADETTI E DEL « NOVOIE VREMIA »

Da noi si è troppo propensi a vedere nella campagna elettorale una lotta per i seggi, cioè per i posticini alla Duma.

Per gli operai coscienti questa campagna è innanzi tutto e soprattutto una lotta per i princípi, cioè per le concezioni fondamentali, per le convinzioni politiche. Questa lotta, che si conduce di fronte alle masse e attira queste ultime alla politica, è uno dei principali vantaggi del sistema rappresentativo.

I nostri cadetti, in risposta alla nostra impostazione dei problemi di principio sul liberalismo e la democrazia, sulla politica « di pace » e la politica della lotta di classe, sfuggono alla polemica di fondo e non fanno che mormorare a destra e sinistra sulla nostra sedicente « cadettofagia ».

Frattanto, la commovente unità di principio fra i cadetti e i sostenitori del *Novoie Vremia* nella valutazione dei problemi piú importanti della vita russa salta agli occhi.

È uscito l'ottavo fascicolo della *Russkaia Mysl*. Questa rivista è diretta dal cadetto Struve e vi collaborano i cadetti Izgoiev, Severianin, Galic e molti altri.

Il signor A. Stcepetev vi pubblica un lurido libello centonero contro la rivoluzione e i rivoluzionari dal titolo *Russi a Parigi*. Il *Novoie Vremia* riprende *immediatamente* la canzone intonata dalla *Russkaia Mysl*, ne cita tutta una serie di « perle » e, andando in sollucchero, esclama: « E pensare che questi meschini rappresentanti dell'umanità [cioè i rivoluzionari secondo la raffigurazione della *Russkaia Mysl*] pretendevano di adempiere la funzione di rinnovatori della vita russa ».

Che ci dirà dunque la *Riec*, giornale ufficiale dei cadetti? che questo non ha nessun « rapporto » con le elezioni, cioè con la lotta per i seggi? oppure che essa « non risponde » per la *Russkaia Mysl*, che cioè il partito non è responsabile dei suoi membri, che *nessuna* conferenza cadetta ha condannato nemmeno una volta?

Tergiversi e cavilli pure la *Riec*, si stringano pure nelle spalle gli uomini senza princípi e senza carattere quando parlano della nostra « cadettofagia »; noi non cesseremo tuttavia di dire ai cittadini russi: esaminate a fondo i princípi dei cadetti e non rimanete vergognosamente indifferenti quando i « democratici-costituzionali » coprono di fango la democrazia.

Ecco non molti (ma si tratta dei passi piú significativi, che per giunta riguardano i princípi, non i pettegolezzi) brani dell'articolo del cadetto centonero signor Stcepetev:

« Finora, e specialmente nei circoli che hanno partecipato alla rivoluzione, i sentimenti umanitari [cioè di amore per l'uomo] e altruisti [disinteressati, che non si riducono alla preoccupazione per la propria pelle] *hanno già troppo* soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale del nostro paese. L'aspirazione all' " utilità pubblica " e al " bene di tutto il popolo " [le virgolette ironiche sono della *Russkaia Mysl*] ha costretto a dimenticare troppo se stessi, i propri bisogni ed esigenze personali... E come risultato il costante sdoppiamento della personalità, la costante consapevolezza di una vita sbagliata e persino " peccaminosa ", la costante aspirazione a sacrificarsi, a venire in aiuto ai non abbienti e ai diseredati, ad andare infine " nel campo dei soccombenti ", fatto che ha avuto una cosí completa e spiccata ripercussione nella nostra letteratura » (*Russkaia Mysl*, n. 8, pagine 152-153).

Quale disprezzo merita un partito che pretende di essere democratico e tollera nelle sue file questi signori che gettano fango sui piú rudimentali, elementari postulati, princípi, convinzioni di *tutta la democrazia!*

La borghesia liberale ha preso in odio la democrazia: lo ha dimostrato la raccolta *Viekhi*, lo sta dimostrando il mensile *Russkaia Mysl*, l'hanno dimostrato i Karaulov e i Gredeskul.

I liberali stessi erigono una barriera fra loro e la democrazia.

Pravda, n. 109,
5 settembre 1912.
Firmato: I. V.

LA LETTERA DI N. S. POLIANSKI

La lettera dalla campagna di N.S. Polianski, pubblicata nel presente numero della *Pravda*, pone un problema molto interessante. Sarebbe bene che gli stessi contadini si pronunciassero piú spesso su tale questione.

Da parte nostra riteniamo necessario osservare quanto segue.

N. S. Polianski dice, a piena ragione, che soltanto un « ozioso fannullone » può ritenere le riunioni di *volost* adunate di sciocchi. Soltanto gli *stessi* contadini possono decidere quale forma di godimento della terra e di possesso terriero piú si confaccia a questa o a quella località. Ogni intervento della legge o dell'amministrazione nella libera decisione dei contadini di disporre della terra è un residuo della servitú della gleba. Da un simile intervento non può derivare altro che danno, umiliazione e offesa per il contadino.

Il contadino-operaio nella sua lettera pubblicata nel n. 38 della *Pravda* ha mostrato magnificamente quali insensate lungaggini burocratiche recherebbe con sé tale intervento.

Vedremo ora come devono considerare la questione — appezzamento individuale o comunità ? — decine di milioni di uomini che eternamente lavorano ed eternamente subiscono lo sfruttamento.

Questa gente non deve affatto pensare a scegliere fra l'appezzamento individuale e la comunità; deve pensare a chi è che la sfrutta e al modo in cui mitigare e distruggere questo sfruttamento.

Nella Russia europea, per esempio, vi sono 30.000 grandissimi proprietari fondiari che posseggono 70.000.000 di desiatine, e altrettanti ne posseggono 10.000.000 di contadini poveri. Abbiano questi contadini un appezzamento individuale o facciano parte della comunità, la loro misera esistenza non cambierà di un ette. Se ho sette desiatine di terra cattiva per la famiglia, e il vicino grande proprietario fondiario ne ha 2.000 di terra fertilissima, che ci sia l'appezzamento individuale o la comunità, le cose andranno ugualmente quasi come quando c'era la servitú della gleba.

Con chiacchiere si getta polvere negli occhi all'affamato: appezzamento individuale o comunità, torta con il riso o torta con i cavoli. E mangiamo delle erbe, viviamo su terre acquitrinose o sabbiose, e per l'abbeveratoio, per il pascolo e l'arativo dobbiamo lavorare le terre del signore senza compenso.

Mediante gli appezzamenti individuali si vogliono creare dei « piccoli proprietari fondiari » per salvaguardare i grandi proprietari fondiari. Ma milioni e decine di milioni di contadini non faranno che soffrire ancor piú la fame.

Nell'Europa occidentale l'agricoltura si è sviluppata veramente in fretta e con successo *soltanto dove* tutte le vestigia dell'oppressione feudale sono state distrutte fino in fondo.

Nei paesi effettivamente liberi, dove l'agricoltura è bene organizzata, è rimasta una sola forza che schiaccia il contadino e l'operaio, la forza del capitale. E contro questa forza una sola cosa può valere: la libera alleanza degli operai salariati e dei contadini rovinati. Da queste alleanze si sviluppa un nuovo ordine sociale in cui le terre ben coltivate, le macchine perfezionate, il vapore e l'elettricità serviranno a migliorare la vita degli stessi lavoratori, e non ad arricchire un pugno di milionari.

Pravda, n. 118,
15 settembre 1912.
Firmato: Fr.

LA LINEA POLITICA

La *Nievskaia Zviezdà* e la *Pravda* hanno indubbiamente una fisionomia che si è ben definita ed è conosciuta non soltanto dagli operai, ma anche da tutti i partiti politici della Russia, grazie agli attacchi loro rivolti sia dai centoneri e dagli ottobristi (*Rossia, Novoie Vremia, Golos Moskvy*, ecc.) sia dai liberali (*Riec*, *Zaprosy*, ecc.). Il giudizio sulla linea politica seguíta dai giornali menzionati presenta, per la campagna elettorale, un interesse particolare, poiché basandosi su questo giudizio si ha inevitabilmente una verifica delle opinioni sulle fondamentali questioni di principio. Ecco perché vogliamo soffermarci sull'articolo di N. Nikolin circa la linea della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà*, pubblicato sul *Nievski Golos*, n. 8. In questo articolo, come vedrà il lettore, ci sono non poche parole particolarmente forti, che si possono (e devono) trascurare dato che il suo autore ha tentato di trattare a fondo questioni importanti.

> « Devo riconoscere — scrive N. Nikolin — che sotto molti aspetti la *Pravda* adempie in modo abbastanza soddisfacente il compito di esprimere i desideri, i bisogni, le esigenze e gli interessi del proletariato russo. Purtroppo questo suo utile lavoro perde notevolmente di valore per la rappresentazione assolutamente assurda, lontana dalla verità ed estremamente dannosa per le sue conseguenze, che essa dà della realtà politica ».

Lasciamo da parte le parole adirate e consideriamo l'essenziale: la rappresentazione della realtà politica. Per questa aperta impostazione del problema, veramente radicale, perdoniamo volentieri all'articolista la sua irritazione. Discutiamo dunque la cosa a fondo. Non si può infatti fare nessun passo in avanti nel campo del lavoro pratico senza avere una ferma opinione sull'interrogativo: *qual è dunque* la nostra « realtà politica »?

Dopo aver posto direttamente la domanda, N. Nikolin dà la seguente risposta:

> « La *Pravda*, seguendo in questo caso l'esempio della *Nievskaia Zviezdà*, cerca di convincere i suoi lettori che la classe operaia deve edificare una nuova Russia nonostante i liberali. Questo, s'intende, suona fieramente, ma null'altro contiene se non un'assurdità. La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* [sottolineato dallo stesso N. Nikolin] nel complicato processo della lotta fra interessi diversi, e la classe operaia ha il compito non di abbandonarsi a progetti chimerici sulla costruzione di una nuova Russia *per gli altri e nonostante tutti questi altri*, ma di creare, nel quadro di questa nuova Russia, le condizioni piú favorevoli per il proprio ulteriore sviluppo ».

E qui perdoniamo volentieri all'articolista la sua « collera », la sua estrema irritazione perché in compenso egli tenta di prendere il toro per le corna. N. Nikolin è piú franco, sincero e riflessivo di molti liquidatori; egli tratta qui di una delle cause piú profonde dei nostri profondi dissensi.

« ... La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nel processo »: chi non ravvisa in questo notevole ragionamento il fondamentale e immancabile *leitmotiv* di tutta la musica liquidatorista (e, ancor piú, di tutta la musica opportunista)?

Se la nuova Russia si costruisce nel processo della lotta fra interessi diversi, ciò vuol dire che le classi aventi interessi *diversi vogliono costruire* la nuova Russia in modi differenti. È chiaro come la luce del sole. Quale è dunque il significato della *contrapposizione* del signor N. Nikolin: « La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* ecc. »?

Non ha decisamente nessun significato. Dal punto di vista della logica piú elementare è un nonsenso.

Ma in questo nonsenso c'è la *sua logica*, la logica dell'opportunismo, che, cercando di difendere la sua posizione in « modo marxista », cade ineluttabilmente, e non in modo fortuito, negli errori di Nikolin. Ed è su questa « logica dell'opportunismo » che occorre soffermarsi.

Chi dice: *costruiscono* la nuova Russia determinate classi, poggia cosí solidamente sul terreno del marxismo che, non dico le irritate parole di N. Nikolin, ma nemmeno... nemmeno le conferenze dei « liquidatori unificati » e qualsiasi loro « fulmine » verbale sono in grado di scuoterlo.

Chi dice: « la nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* ecc. », dall'oggettivismo della lotta di classe (cioè dal marxismo) scivola nell'« oggettivismo » della giustificazione borghese della realtà. Qui sta veramente l'origine della caduta dal marxismo nell'opportunismo che N. Nikolin (senza accorgersene egli stesso) compie.

Se io dico che *occorre* costruire la nuova Russia *in un determinato modo*, dal punto di vista, mettiamo, della verità, della giustizia, dell'eguaglianza basata sul lavoro, ecc., peccherò di un soggettivismo che mi condurrà nel campo delle chimere. In realtà sarà la lotta delle classi e non i miei migliori auspici a determinare la costruzione della nuova Russia. I miei ideali per la costruzione della nuova Russia non saranno chimerici soltanto se esprimeranno gli interessi di una classe che effettivamente esiste e che è costretta dalle sue condizioni di vita ad agire secondo un determinato orientamento. Ponendomi dal punto di vista dell'oggettivismo della lotta di classe, non giustifico per nulla la realtà, ma, al contrario, indico in questa *stessa* realtà le piú profonde sorgenti e forze della sua trasformazione.

Se invece dico che la « nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nella lotta fra gli interessi », getto immediatamente un certo velo sul chiaro quadro della lotta di *determinate* classi, faccio una concessione a coloro che scorgono soltanto le azioni delle classi dirigenti — cioè in particolare della borghesia — che si trovano alla superficie; involontariamente scivolo verso la giustificazione della borghesia; invece dell'oggettivismo della lotta di classe assumo come criterio l'orientamento borghese piú appariscente o che gode di temporaneo successo.

Chiariremo questo concetto con un esempio preso dalla storia. La nuova Germania (quella della seconda metà del secolo XIX) « si è costruita » nel processo della lotta fra differenti interessi. Nessun borghese colto lo contesterà, e non andrà oltre.

Ed ecco ciò che disse Marx nel periodo piú « critico » della costruzione della *nuova* Germania.

« La grande borghesia — egli scrisse nel 1848 — è stata antirivoluzionaria fin dall'inizio; ha concluso un'alleanza difensiva e offensiva con la reazione per paura del popolo, cioè degli operai e della borghesia democratica ». « La borghesia francese del 1789 non abbandonò nemmeno per un istante i suoi alleati, i contadini. Essa sapeva che la base del suo dominio era la distruzione del feudalesimo nelle campagne, la creazione di una libera classe di contadini proprietari terrieri. La borghesia tedesca del 1848, senza sentirsi affatto rimordere la coscienza, tradisce i contadini, suoi piú naturali alleati, che sono carne della sua carne e senza i quali essa è impotente contro la nobiltà. Il mantenimento dei diritti feudali ... questo il risultato della rivoluzione tedesca del 1848. La montagna ha partorito un topolino »[80].

In Marx si ergono immediatamente, come cose vive, le *classi* che *hanno costruito* la nuova Germania.

Lo scienziato borghese, in nome dell'« oggettivismo » che giustifica la realtà, dice che Bismarck aveva vinto Marx, aveva tenuto conto del modo come « *si costruiva* la nuova Germania nel complicato processo della lotta fra interessi diversi », mentre Marx si « era abbandonato a progetti chimerici sulla costruzione » di una grande repubblica democratica tedesca, nonostante i liberali e mediante le forze degli operai e della borghesia democratica (che non voleva concludere alleanze con la reazione).

Proprio questo dicono su tutti i toni gli scienziati borghesi. Se esaminiamo questo problema da un punto di vista prettamente teorico, ci chiediamo: in che consiste il loro errore? Nel voler dissimulare, offuscare la lotta di classe; nel fatto che essi (mediante il giro di frase pseudoprofondo: la Germania *si costruí* nel processo, ecc.) nascondono la verità: la Germania di Bismarck fu costruita dalla borghesia, divenuta « impotente contro la nobiltà » per i suoi « tradimenti e fellonie ».

L'oggettivismo della lotta di classe permise invece a Marx di comprendere in modo cento volte piú profondo e preciso la *realtà politica*, senza affatto giustificarla, ma, anzi, additando e distinguendo in essa le classi che costruivano una Germania democratica, che seppero divenire il baluardo della democrazia e del socialismo persino quando gli avvenimenti avevano preso una piega eccezionalmente favorevole a Bismarck.

Marx capí in modo cosí giusto e profondo la realtà politica che nel 1848, cinquant'anni prima, valutò l'essenza della Germania di

Bismarck: la Germania della borghesia « impotente contro la nobiltà ». Nelle elezioni del 1912, sessantaquattro anni dopo la valutazione di Marx, se ne è avuta una completa conferma nel comportamento dei liberali.

Marx e i marxisti, conducendo contro i liberali, dopo il 1848, una lotta inesorabile, aspra come non mai, e che suscitò un urlo unanime dei liberali (scusate per il modo brutale di esprimermi, gentile Nikolin!), non correvano affatto dietro le « chimere » quando sostenevano il « progetto » di un grande Stato democratico tedesco.

Al contrario, difendendo questo « progetto », propagandandolo costantemente, sferzando i liberali e i democratici che l'avevano tradito, Marx e i marxisti educavano precisamente la classe che ha in sé le forze *vive* della « nuova Germania » e che — grazie alla propaganda coerente e di una decisione senza riserve di Marx — è oggi ferrata di tutto punto ed è pronta alla sua funzione storica di seppellitore non soltanto della borghesia bismarckiana, ma di ogni borghesia in generale.

L'esempio tratto dalla storia della Germania ci permette di vedere la logica dell'opportunismo nelle idee di Nikolin, che ci biasima irosamente per la nostra « cadettofagia » *proprio perché non si avvede* di scivolare egli stesso verso le idee liquidatoriste della politica operaia liberale.

Quanto piú N. Nikolin si irriterà e ci confuterà (ed egli non è il solo!), in modo tanto piú chiaro e circostanziato noi, secondo il nostro dovere di pubblicisti, gli ripeteremo che la nostra lotta contro i cadetti e contro i liquidatori discende da considerazioni profondamente meditate e fissate durante piú di cinque anni (e, a dire il vero, piú di dieci anni) nelle decisioni ufficiali di tutti i marxisti. Il guaio è che N. Nikolin — come i liquidatori da lui difesi — non può contrapporre a queste molte e antiche decisioni tattiche precise, formali, nulla di nemmeno approssimativamente definito, preciso e chiaro.

Che « gli operai devono costruire la nuova Russia nonostante i liberali » non è affatto una « fiera » frase. N. Nikolin sa benissimo che quest'idea è stata espressa in parecchie risoluzioni tattiche che sono accettate dalla maggioranza dei marxisti. In sostanza si tratta della semplice *somma* dell'esperienza politica della Russia anche solo dell'ultimo decennio. È il fatto storico piú indiscutibile che negli ultimi dieci anni la classe operaia russa *ha costruito* una nuova Russia « nonostante i liberali ». Il lavoro per questa « costruzione » non scomparirà *mai* senza lasciare tracce, quali che siano i « successi » temporanei di coloro che pretendono di essere dei Bismarck.

L'opportunismo russo, indeterminato, poco chiaro, simile a una biscia, non è in grado, come l'opportunismo degli altri paesi, di esprimere in modo preciso e netto le sue idee, di dire formalmente che la classe operaia *non* deve costruire la nuova Russia nonostante i liberali, ma deve fare questo e quell'altro. L'opportunismo non sarebbe opportunismo se fosse capace di dare risposte chiare e dirette. Ma il suo malcontento per la politica degli operai, la sua propensione per l'opportunismo borghese li esprime con la frase: « La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nel processo della lotta fra interessi diversi ».

E di quel che *si sta costruendo*, ciò che si vede di piú, piú salta agli occhi, piú gode del successo del momento e dell'« ammirazione » delle « folle », è la « costruzione » dei nobili e della borghesia, *corretta* dai liberali. « Ma perché ancora voler stabilire, attraverso un'analisi, quali classi, e come precisamente, stanno costruendo? Sono chimere; bisogna considerare ciò che *si sta costruendo* »: ecco qual è il reale significato del ragionamento di Nikolin, ecco qual è la vera « logica dell'opportunismo ».

Questo significa appunto dimenticare la lotta di classe, e questa è appunto la base di principio della politica operaia liberale. Proprio questa « logica » riduce la classe operaia, dalla funzione di egemone, cioè di vero dirigente della vera, fedele, conseguente democrazia alla funzione di manovale dei liberali.

Di qui il fatto, ben noto a noi russi, che *a parole* gli opportunisti riconoscono la linea politica « autonoma » del partito del proletariato, e a parole la riconosce naturalmente, anche Nikolin. *Nei fatti* invece egli sostiene proprio una linea *non autonoma*, la linea della politica operaia liberale.

Nikolin spiega, ci mostra quanta poca importanza abbia la *proclamazione* dell'autonomia della classe operaia. L'ha proclamata anche la piattaforma dei liquidatori, riportata nel n. 8 del *Nievski Golos*, l'ha proclamata anche lo stesso Nikolin, ma subito, mentre questi *proclama* l'« autonomia », predica una politica *non autonoma*.

Egli, negando che la classe operaia debba nella politica attuale, in tutti i problemi della democrazia, seguire la sua linea (o, *il che è lo stesso*, « costruire la nuova Russia ») nonostante i liberali, la invita di fatto ad arrancare dietro i liberali.

Ecco qual è il fondo della questione, ecco qual è la « logica dell'opportunismo ». E fare ragionamenti di questo tipo: non bisogna « isolare » la classe operaia, « il peso della lotta per la libertà politica non deve gravare sulle spalle degli operai », occorre « la coordinazione e non il frazionamento delle forze », ecc. non significa forse darsi alla vuota declamazione? In realtà tutto ciò è un esporre e parafrasare la stessa cosa: non isolatevi (*dai liberali*), « coordinate le vostre forze » (*con la politica dei liberali*), riconoscete che la politica dei liberali è una vera lotta per la libertà politica e non per una transazione con i Purisckevic, ecc.

Non ci siamo soffermati su questa declamazione perché, se si volesse discutere a fondo, bisognerebbe considerare gli effettivi punti di partenza, le radici effettive dei dissensi, e non gli abbellimenti declamatori di una linea profondamente sbagliata.

Nievskaia Zviezdà, n. 26,
16 settembre 1912.
Firmato: M. M.

I SUCCESSI DEGLI OPERAI AMERICANI

L'ultimo numero del settimanale operaio americano *Appeal to Reason* ricevuto in Europa comunica che la diffusione di questo giornale ha raggiunto le 984.000 copie. Dalle lettere e dalle richieste delle diverse località si può desumere senza ombra di dubbio — scrive la redazione (n. 875 del 7 settembre, nuovo calendario) — che nelle prossime settimane sorpasseremo il milione.

Questa cifra — un milione di copie di un giornale socialista che i tribunali americani reprimono e perseguitano vergognosamente e che si sviluppa e rafforza sotto il fuoco delle persecuzioni — mostra, in modo piú evidente di lunghi ragionamenti, quale sia la svolta che si approssima in America.

Recentemente un giornale piaggiatore, organo dei pennivendoli, il *Novoie Vremia*, ha scritto sulla «forza del denaro» in America, riferendo con gioia maligna i fatti attestanti la terribile venalità di Taft, Roosevelt, Wilson, di *tutti* i candidati dei partiti borghesi alla presidenza della repubblica. Eccovi una repubblica libera, democratica, bofonchiava il giornale russo venduto.

Gli operai coscienti rispondono con calma e fierezza: non ci lasciamo trarre in inganno sul significato di una larga democrazia. Nessuna democrazia al mondo eliminerà la lotta di classe e l'onnipotenza del denaro. Non in ciò sta l'importanza e il vantaggio della democrazia; la sua importanza sta nel fatto che essa rende la lotta di classe piú estesa, aperta, cosciente. E questa non è una congettura, non è un desiderio, ma un fatto.

Quando in Germania il numero dei membri del partito socialdemocratico hanno raggiunto la cifra di 970.000, quando in America un settimanale socialista ha raggiunto una diffusione di 984.000 copie, chiunque abbia occhi per vedere deve riconoscere che il proletario da solo è impotente e i milioni di proletari sono onnipotenti.

Pravda, n. 120
18 settembre 1912.
Firmato: M. N.

LA FINE DELLA GUERRA DELL'ITALIA CONTRO LA TURCHIA

Apprendiamo dai telegrammi che le condizioni preliminari di pace sono state firmate dai plenipotenziari dell'Italia e della Turchia.

L'Italia « ha vinto ». Un anno fa essa si è data a predare le terre turche in Africa e d'ora innanzi Tripoli apparterrà all'Italia. Non è superfluo gettare uno sguardo su questa tipica guerra coloniale di uno Stato « civile » del secolo XX.

Che cosa ha provocato la guerra? La cupidigia dei magnati della finanza e dei capitalisti italiani, che hanno bisogno di un nuovo mercato, hanno bisogno dei successi dell'imperialismo italiano.

Che cosa è stata questa guerra? Un macello di uomini, civile, perfezionato, un massacro di arabi con armi « modernissime ».

Gli arabi si sono difesi disperatamente. Quando, al principio della guerra, gli ammiragli italiani, imprudentemente, hanno fatto sbarcare 1.200 marinai, gli arabi hanno attaccato e ne hanno ucciso circa 600. « Per punizione » sono stati massacrati quasi 3.000 arabi, si sono depredate e massacrate famiglie intiere, massacrati bambini e donne. Gli italiani: ecco una nazione civile e costituzionale.

Circa mille arabi sono stati impiccati.

Le perdite italiane ammontano a piú di 20.000 uomini, dei quali 17.429 malati, 600 dispersi e 1.405 morti.

Questa guerra è costata agli italiani piú di 800 milioni di lire, cioè piú di 320 milioni di rubli. Una disoccupazione terribile, la stagnazione dell'industria ne sono le conseguenze.

Circa 14.800 arabi sono stati massacrati. La guerra, nonostante la « pace », si prolungherà di fatto, perché le tribú arabe all'interno dell'Africa, lontane dalla costa, non si sottometteranno. Ancora per molto tempo essi verranno «civilizzati» mediante le baionette, le pallottole, la corda, il fuoco, gli stupri.

Certo, l'Italia non è né migliore né peggiore degli altri paesi capitalisti, tutti egualmente governati dalla borghesia, la quale, per una nuova fonte di profitti, non indietreggia davanti a nessuna carneficina.

Pravda, n. 120,
28 settembre 1912.
Firmato: T.

GIUOCO D'AZZARDO

Il *Novoie Vremia* rivela in pieno i piani dei nazionalisti russi. Quando si legge questo giornale, « influente » fra i circoli menzionati, e anche fra gli ottobristi, diviene evidente il piano di spoliazione della Turchia, messo in pratica con fermezza.

Secondo il solito, la politica dello sciovinismo e della conquista di terre altrui viene condotta innanzi tutto aizzando l'opinione pubblica contro l'Austria. « I popoli balcanici — scrive il *Novoie Vremia* — si sono levati in una sacra lotta per l'indipendenza. Il diplomatico austriaco vuole cogliere il momento in cui sarà possibile rapinarli ».

L'Austria ha azzannato un pezzo (la Bosnia e l'Erzegovina), l'Italia ne ha azzannato un altro (Tripoli), ora è la nostra volta di approfittare: ecco la politica del *Novoie Vremia*. La « sacra lotta per l'indipendenza » non è che una frase per ingannare i semplicioni, giacché da noi, in Russia, nessuno ha calpestato i princípi effettivamente democratici dell'effettiva indipendenza di *tutti* i popoli come li hanno calpestati i nazionalisti e gli ottobristi.

Perché dunque i nazionalisti ritengono che questo sia il momento opportuno per una politica di rapina? Il perché risulta chiaramente dal *Novoie Vremia*. Secondo il suo ragionamento, l'Italia non entrerà in guerra; per l'Austria è pericoloso cominciare una guerra contro gli slavi dei Balcani, perché ha una popolazione di parecchi milioni di uomini a essi imparentata; quanto alla Germania, essa non vorrà una guerra europea per lo spezzettamento della Turchia.

Il calcolo dei nazionalisti è franco e impudente al massimo grado. Costoro pronunciano parole magniloquenti sulla « sacra lotta per l'indipendenza » dei popoli, ed essi stessi, col piú grande sangue freddo, giocano con la vita di milioni di uomini, spingendo i popoli allo sterminio per i profitti di un pugno di commercianti e di industriali.

La Triplice Alleanza (Germania, Austria, Italia) è in questo momento indebolita, poiché l'Italia ha speso 800 milioni di franchi per la guerra contro i turchi, e nei Balcani gli « interessi » dell'Italia e dell'Austria non si accordano. L'Italia vuole azzannare ancora un altro pezzetto, l'Albania, e l'Austria si oppone. I nostri nazionalisti, incoraggiati da queste circostanze, fanno un terribile giuoco d'azzardo contando sulla forza e la ricchezza di due potenze della Triplice Intesa (l'Inghilterra e la Francia) e sul fatto che l'« Europa » non vorrà una guerra generale per gli stretti o per l'« arrotondamento » delle « nostre » terre a danno della Turchia asiatica.

Nella società della schiavitú salariata ogni commerciante, ogni padrone si impegna in un giuoco d'azzardo: « o vado in rovina o mi arricchisco e mando in rovina gli altri ». Ogni anno centinaia di capitalisti falliscono, e milioni di contadini, di artigiani, di piccoli produttori vanno in rovina. Lo stesso giuoco d'azzardo fanno gli Stati capitalistici, che giocano con il sangue di milioni di uomini, inviati al macello ora qui ora là per conquistare terre altrui e depredare i deboli vicini.

Pravda, n. 134,
4 ottobre 1912.

IL CLERO NELLE ELEZIONI E LE ELEZIONI CON IL CLERO

I giornali comunicano che congressi dei piccoli proprietari terrieri, dei pievani e pope di 46 governatorati della Russia europea hanno eletto 7.990 delegati, di cui 6.516 sacerdoti. Questi ultimi costituiscono quindi l'82 per cento.

I risultati completi per 50 governatorati possono modificare di poco questa conclusione.

Esaminiamo dunque qual è il significato di queste elezioni.

Secondo la legge, i piccoli proprietari terrieri e le parrocchie eleggono un delegato *sulla base del censo elettorale completo*, fissato per la partecipazione dei proprietari terrieri al congresso. Il numero dei delegati deve quindi essere proporzionale alla quantità di terra che posseggono gli elettori.

Secondo la statistica del 1905 abbiamo, per i 50 governatorati della Russia europea, i seguenti dati:

Terre delle chiese	1,9 milioni di desiatine
Terre in proprietà privata di sacerdoti	0,3 » » »
Totale per il clero	2,2 milioni di desiatine
Terre in proprietà privata di piccoli borghesi della città	3,7 » » »
Terre in proprietà privata di contadini	13,2 » » »
Terre in proprietà privata di altri	2,2 » » »
Totale della piccola proprietà terriera « laica »	19,1 milioni di desiatine

Le cifre sulla piccola proprietà privata sono probabilmente meno complete di quelle sulle terre del clero. E risulta tuttavia che tutte le terre dei piccoli proprietari hanno una superficie di 21,3 milioni di desiatine, di cui 2,2 milioni di desiatine, cioè *poco più di un decimo*, appartengono al clero! E i delegati appartenenti al clero *sono più di otto decimi*!!

Come ciò è potuto accadere? Molto semplicemente. I piccoli proprietari terrieri si recano molto di rado alle elezioni: non hanno mezzi, vi si interessano poco, e la polizia frappone mille ostacoli alla libertà di voto. E ai pope « si è raccomandato » di presentarsi tutti.

Costoro votano per i candidati graditi al governo. Ecco perché *persino i grandi proprieari fondiari* — senza parlare poi della borghesia — mormorano, e mormorano anche gli ottobristi e i nazionalisti. Tutti accusano il governo di « fare » esso stesso le elezioni, mentre i grandi proprietari fondiari e la grande borghesia vorrebbero *farle loro*.

Il conflitto avviene dunque fra l'assolutismo da una parte, e i grandi proprietari fondiari e i pezzi grossi borghesi dall'altra. Il governo voleva appoggiarsi sui grandi proprietari fondiari e sugli strati superiori della borghesia: tutta la legge del 3 giugno si fonda su questo presupposto.

È risultato che il governo non può accordarsi *nemmeno* con gli ottobristi. *Non è riuscito nemmeno* a metter su una monarchia feudale-borghese con caratteristiche « soddisfacenti » per queste classi.

Questo insuccesso è stato indubbiamente, di fatto, ammesso dal governo, il quale si è messo a organizzare i *propri funzionari*, rappresentati dal clero sottomesso, subordinato!

Nella scienza storica questo metodo di un governo che ha mantenuto i lineamenti fondamentali dell'assolutismo, si chiama bonapartismo. In questo caso non determinate classi servono di sostegno, o non solo e non soprattutto esse, ma elementi scelti artificiosamente e reclutati in prevalenza fra i vari strati dipendenti.

Come si spiega la possibilità di questo fenomeno dal punto di vista « sociologico », cioè della lotta di classe?

Con l'equilibrio di classi ostili o in competizione. Se, per esempio, i Purisckevic competono con i Guckov e i Riabuscinski, il governo, se esiste un certo equilibrio delle forze tra questi competitori, può avere *più* autonomia (naturalmente entro certi limiti abbastanza angusti) di quanta ne avrebbe se una di queste classi prevalesse decisamente. Se poi questo governo è storicamente legato, senza soluzione di continuità, ecc. con forme particolarmente « spiccate » di assolutismo, se nel paese sono forti le tradizioni del militarismo e della burocrazia, nel senso che i giudici e i funzionari non vengono eletti, l'ambito di questa autonomia sarà ancora piú esteso, le sue manifestazioni ancor piú... schiette, i metodi di « scelta » degli elettori e dei grandi elettori che votano secondo gli ordini saranno ancor piú brutali, l'arbitrio ancor piú grave.

La Russia attuale sta vivendo qualcosa di simile. « Il passo sulla via della trasformazione in una monarchia borghese » viene complicato dall'assunzione dei metodi del bonapartismo. Se in Francia la borghesia monarchica e l'impero bonapartista si distinguevano nettamente l'una dall'altro, già in Germania Bismarck forniva un esempio di « combinazione » dell'uno e dell'altro tipo, con una spiccata prevalenza di quelle caratteristiche che Marx chiamò « dispotismo militare »[a], senza parlare poi del bonapartismo.

Alla carpa, si dice, piace esser fritta nella panna acida. Non si sa se all'uomo della strada piaccia « esser fritto » nella monarchia borghese, nel vecchio assolutismo feudale, nel « nuovissimo » bonapartismo o nel dispotismo militare, o, infine, in un determinato miscuglio di tutti questi « metodi ». Ma se, secondo il modo di vedere dell'uomo della strada e dal punto di vista del cosiddetto « regime di diritto », dal punto di vista cioè *prettamente* giuridico, formalmente costituzionale, la differenza può sembrare non molto grande, dal punto di vista della lotta di classe la differenza è qui sostanziale.

L'uomo della strada non starà meglio se saprà che lo picchiano non soltanto nella vecchia maniera, ma anche nella nuova. Ma la *solidità* del regime che lo opprime, le *condizioni in cui si sviluppa* e si disgrega questo regime, la possibilità che esso vada verso un rapido... fiasco, tutto ciò dipende in gran misura dalla presenza, di fronte a noi, di forme spiccate, esplicite, solide, dirette, di dominio di classi ben determinate o di differenti *forme* intermedie, instabili, di questo dominio.

È piú difficile eliminare il dominio di *classi* che non le forme instabili della soprastruttura, permeate del vetusto spirito dei vecchi tempi e sostenute da « elettori » selezionati.

L'esperimento di Sabler e Makarov di « organizzare » il clero per le elezioni della quarta Duma presenta per ognuno un notevole interesse, sia sotto l'aspetto « sociologico », sia sotto l'aspetto pratico-politico.

Nievskaia Zviezdà, n. 27,
5 ottobre 1912.

LA «POSIZIONE» DEL SIGNOR MILIUKOV

Il capo dei cadetti è affogato in un bicchier d'acqua. Egli scrive articoli, prolissi come quelli di Menscikov, sulle «tre posizioni», sull'«unica posizione», e quanto piú scrive tanto piú diventa chiaro che *vuole darla ad intendere* al lettore, che vuole *dissimulare* il fondo della questione con chiacchiere tediose e vacue.

Povero dotto storico! Egli è costretto a *fingere* di non capire la differenza fra liberalismo e democrazia. E tutto il fondo della questione è qui, signori! Sia nelle votazioni alla Duma in generale, sia nell'atteggiamento verso le «riforme», sia nelle votazioni per il bilancio, sia nel problema della «tattica extraparlamentare» si manifesta in *forme* diverse la stessa *sostanza* della questione, la profonda differenza fra la borghesia monarchica liberale e la democrazia.

Ripeteremo brevemente per la millesima volta in che consiste questa differenza che i signori Miliukov non capiscono.

I liberali difendono molti privilegi assolutisti feudali (camera alta ecc.); la democrazia conduce una lotta implacabile contro tutti i privilegi.

I liberali si accordano con le forze di tutto ciò che è vecchio nella vita sociale; la tattica della democrazia vuole eliminare queste forze.

I liberali hanno paura dell'autonomia delle masse, non hanno fiducia in essa, la negano; la democrazia simpatizza, ha fiducia, appoggia, sviluppa questa autonomia.

Questo per ora basta.

Possibile che il signor Miliukov «non capisca» davvero questa differenza, resa nota persino dai manuali di storia?

Possibile che egli «non capisca» che anche il solo *programma* dei cadetti non è un programma di democratici, ma della borghesia monarchica liberale, che unicamente dei liberali (e cattivi liberali) avrebbero potuto votare nella III Duma per il bilancio, avrebbero potuto dichiararsi opposizione « leale »? ecc.

Il signor Miliukov lo capisce benissimo e vuole ingannare fingendo di aver dimenticato le cose piú elementari che distinguono il liberalismo dalla democrazia.

Per fissare nella stampa questo meschino sgattaiolare dei cadetti, faremo rilevare al signor Miliukov che in tutta la stampa *ufficiale* socialdemocratica (senza contare, certo, i liquidatori, che regaliamo volentieri al signor Miliukov), in *tutte* le risoluzioni delle istanze dirigenti della socialdemocrazia, in tutta la linea dei socialdemocratici alla III Duma ci imbattiamo sempre nella difesa della vecchia tattica, dalla quale i socialdemocratici, secondo le parole del signor Miliukov, si sarebbero allontanati.

È un fatto storico inconfutabile, signor dotto storico!

Noi dobbiamo fissare nella stampa fino a qual grado di bassezza sono scesi i cadetti se tentano di ingannare il pubblico su questioni cosí elementari e cosí nettamente stabilite dalla storia dei partiti politici in Russia.

Come conclusione, una piccola domanda al signor Miliukov, per riassumere e ripetere succintamente ciò che è stato detto: quando voi, signori cadetti, avete acconsentito a sospendere Voiloscnikov per cinque sedute[*] avete agito come liberali e come democratici?

Pravda, n. 136,
6 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

IL DEPUTATO DEGLI OPERAI DI PIETROBURGO

Il proletariato della capitale invia uno dei suoi eletti alla Duma nera, pretesca, dei grandi proprietari fondiari. Questo eletto avrà un posto glorioso. Dovrà parlare e agire in nome di milioni di uomini, dovrà dispiegare una grande bandiera, dovrà esprimere le idee che i rappresentanti responsabili del marxismo e della democrazia operaia hanno espresso per anni in modo formale, ben determinato, preciso.

La scelta di un uomo destinato a questo posto è una cosa di cosí grande importanza che sarebbe una meschinità, una pusillanimità, una vergogna temere di dire le cose apertamente, senza infingimenti, temere di « offendere » questo o quell'altro individuo, questo o quel circolo, ecc.

La scelta deve corrispondere alla volontà della maggioranza degli operai coscienti, marxisti. È evidente, e nessuno oserebbe negarlo *apertamente*.

È a tutti noto che dal 1908 al 1912 in centinaia e migliaia di assemblee, dibattiti, conversazioni, sulle colonne dei diversi organi di stampa hanno lottato, fra gli operai di Pietroburgo, gli avversari del liquidatorismo e i liquidatori. Sarebbe indegno nascondere la testa sotto l'ala come fanno stolti uccelli, e tentare di « scordare » questo fatto.

Quelli che ora, allorché si tratta di scegliere *un solo* deputato, gridano in favore dell'« unità », cercano di confondere la questione, perché vogliono sostituirla con un'altra e gridando ne *dissimulano* l'essenza.

Che c'entra qui l'unità, quando bisogna scegliere *uno solo*, e tutti sono concordi che egli deve esprimere la volontà della maggioranza degli operai marxisti, coscienti??

I liquidatori hanno paura di dire esplicitamente che vorrebbero fosse scelto un liquidatore o « qualcuno non frazionista » (cioè esitante) e, avendo paura di sostenere *apertamente* le loro opinioni, le vogliono far passare con *l'inganno*, gridando in favore dell'« unità ».

È nostro dovere smascherare questa voluta confusione. Se fra gli operai coscienti i liquidatori sono in maggioranza, nessuno al mondo impedirà loro di scegliere un liquidatore. Bisogna definire in modo quanto piú possibile preciso, pacato, risoluto, cauto e giusto da quale parte sta la maggioranza, senza turbarsi per il chiasso che sollevano uomini i quali, per nascondere le loro idee, predicano (qualche giorno prima delle elezioni!) l'« unità » dopo *cinque anni di lotta*.

Gli operai non sono dei bambini per credere a una simile favola. Si può prendere solo una di queste tre decisioni: 1) scegliere un liquidatore; 2) scegliere un avversario dei liquidatori; 3) scegliere un esitante. In cinque anni, dal 1908 al 1912, nell'ambiente socialdemocratico non ce ne sono stati altri, e oggi non ci sono!

Gli operai, che vogliono essere degli uomini adulti e consapevoli, non devono permettere che fra di loro ci siano dei crumiri in politica, devono costringere a rispettare ed attuare la volontà della maggioranza degli operai coscienti.

Ad essi occorre un deputato che esprima la volontà della maggioranza e sappia bene *quale* attività dovrà svolgere alla Duma e fuori della Duma.

La volontà della maggioranza è stata espressa, e il deputato di Pietroburgo deve essere un deciso avversario del liquidatorismo e un fautore conseguente della democrazia operaia.

Pravda, n. 144,
16 ottobre 1912.
Firmato: I.

I POPOLI DEI BALCANI E LA DIPLOMAZIA EUROPEA

I Balcani destano oggi un interesse generale. Ed è comprensibile. Per tutta l'Europa orientale è forse scoccata l'ora in cui gli stessi popoli diranno la loro libera e decisiva parola. Non vi è ora posto per il giuoco delle « potenze » borghesi e dei loro diplomatici, che eccellono nella scienza degli intrighi, delle insidie, degli interessati sgambetti reciproci.

I popoli dei Balcani potrebbero dire, come nei vecchi tempi dicevano i nostri servi della gleba: « Risparmiaci da quella che è la peggiore di tutte le sventure, la collera del signore o il suo amore »[*]. Tanto l'intervento ostile, quanto quello pseudoamichevole delle « potenze » europee significano per i contadini e gli operai dei Balcani solo un aggravamento di tutte le pastoie e ostacoli che si frappongono al libero sviluppo verso le condizioni generali dello sfruttamento capitalistico.

Occorre quindi, fra l'altro, lottare sia contro la diplomazia ufficiale governativa, sia contro la « diplomazia » liberale. Tutta una menzogna sono, per esempio, i ragionamenti della *Riec*, la quale pochi giorni or sono invitava la « società russa » (cioè la borghesia) a ricordare le parole di un giornale ministeriale inglese: l'Europa non permetterà una « cattiva amministrazione » nei Balcani! « Non stia la nostra diplomazia con le mani in mano », grida la *Riec*.

Nulla, se non il sostegno di ciò che è marcio e ristagna, se non impedimenti burocratici alla libertà, porterà nei Balcani anche la piú « liberale » borghesia europea, rispondiamo noi. È proprio l'Europa che ostacola l'istituzione della repubblica federativa balcanica.

Gli operai d'avanguardia dei Balcani e tutta la democrazia balcanica ripongono le loro speranze esclusivamente nello sviluppo della coscienza, del democratismo e dello spirito d'iniziativa delle *masse*, e non negli intrighi dei diplomatici borghesi, quali che siano le frasi liberali di cui fanno sfoggio!

Pravda, n. 144,
16 ottobre 1912.
Firmato: V.

LA VOLPE E IL POLLAIO

La guerra nei Balcani e l'atteggiamento dell'« Europa » verso di essa è una delle questioni piú scottanti della politica odierna. Per tutta la democrazia in generale, e per la classe operaia in particolare, è importante *comprendere* quali sono gli interessi di classe che orientano, in questo caso, questo o quel partito.

La politica degli ottobristi, dei nazionalisti e dei « patrioti » senza partito, dal *Novoie Vremia* al *Russkoie Slovo*, è chiara e semplice. Aizzare contro l'Austria, istigare alla guerra contro questa, gridare esaltando gli « obiettivi slavi » della Russia, tutto ciò è aspirazione, cucita con filo bianco, a distrarre l'attenzione dagli affari interni russi e ad « addentare un pezzetto » della Turchia. Sostegno della reazione all'interno, e rapina coloniale imperialista all'esterno, questo il fondo della grossolana politica « patriottica » « slava ».

La politica dei cadetti è tinta di un colore piú fine e diplomatico, ma, in fondo, è *anch'essa* una politica *reazionaria di grande potenza dell'imperialismo*. È particolarmente importante assimilare questa idea, poiché i liberali nascondono astutamente le loro opinioni con frasi dal suono democratico.

Guardate la *Riec*. Dapprincipio, prima del « convegno amoroso » di Miliukov con Sazonov[**], si rimproverava a quest'ultimo la sua « arrendevolezza », ai nazionalisti si rimproverava l'attenuazione della « grande idea » della conquista di Costantinopoli. Oggi, dopo il convegno, la *Riec* è d'accordo con la *Rossia* e rampogna aspramente la « foga insensata » del *Novoie Vremia*.

Ma quale è dunque oggi la politica della *Riec*?

Non bisogna cominciare con altere esigenze, perché allora perderemmo un appoggio (quello della Francia e dell'Inghilterra) e « finiremmo per diventare involontariamente *persino piú modesti di quel che occorre* » (n. 278)!!

La *Riec* è quindi contro gli sciovinisti *perché* essi « finiranno per essere piú modesti di quel che occorre ». Cioè, essa dice, voi sciovinisti vi vantate e rimarrete con un pugno di mosche, mentre noi potremo, con calma e senza far chiasso, con l'appoggio della borghesia francese e inglese, azzannare un grosso boccone.

« Dobbiamo avere, nell'interesse dei nostri stessi protetti balcanici », scrive la *Riec*, un appoggio (della Triplice Intesa). Osservate: *anche* la *Riec* è *per la « protezione »* (salvaguardia) degli slavi da parte della Russia — è la volpe che deve far la guardia al pollaio — ma per una salvaguardia piú astuta!

« Tutto ciò che si può ottenere, lo si può appunto mettendosi su quest'unica strada: attività combinata della diplomazia europea », dichiara la *Riec*.

La cosa è chiara: la politica dei cadetti è, in fondo, lo stesso sciovinismo e imperialismo del *Novoie Vremia*, però piú astuto, piú fine. Il secondo in modo brutale e sciocco minaccia la guerra in nome della sola Russia; la *Riec* « in modo fine e diplomatico » minaccia *anch'essa la guerra*, però in nome della Triplice Intesa, poiché dire: « non bisogna essere piú modesti di quel che occorre », significa appunto minacciare la guerra. Il *Novoie Vremia* è per la protezione degli slavi da parte della *Russia*, la *Riec* da parte della Triplice Intesa, il *Novoie Vremia* vuole cioè che entri nel pollaio solo la nostra volpe, la *Riec* è per l'intesa delle tre volpi.

La democrazia in generale e gli operai in particolare sono contrari a qualsiasi « protezione » degli slavi da parte delle volpi e dei lupi e per la completa autodecisione dei popoli, per la piena democrazia, per la liberazione degli slavi da *ogni* protezione delle « grandi potenze ».

I liberali e i nazionalisti discutono sui *diversi metodi* con cui la borghesia dell'Europa può rapinare e asservire i popoli balcanici. I soli operai conducono dappertutto e fino in fondo una politica effettivamente democratica, per la libertà e la democrazia, contro ogni « protezione », rapina e intervento!

Pravda, n. 146,
18 ottobre 1912
Firmato: V. I.

UNA RISOLUZIONE VERGOGNOSA

La risoluzione del 10 ottobre della Duma cittadina di Pietroburgo ha destato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Si tratta di una risoluzione sull'avvenimento piú importante nella politica mondiale, la guerra nei Balcani, che proviene da una istituzione pubblica influente fra la borghesia e che è stata approvata all'*unanimità* da inveterati reazionari e da liberali.

Un liberale, quasi un « democratico » (!?) e cadetto, Falbork, in un « infiammato discorso » ha voluto dimostrare che una simile risoluzione era necessaria, ha preso parte alla commissione che doveva prepararla ed ha anche votato in suo favore.

E questa risoluzione è un modello di sciovinismo borghese, un modello di indegno servilismo della borghesia verso i « detentori del potere », un modello dell'appoggio della borghesia alla politica che trasforma i popoli in carne da macello.

« Pietroburgo — cosí dice la risoluzione rivolta alle capitali delle potenze belligeranti balcaniche — vive, insieme con voi, della speranza in quel futuro radioso di indipendenza e libertà dei popoli oppressi, in nome dei quali voi versate il vostro sangue ».

Ecco dietro quali frasi si nasconde lo sciovinismo! Mai e in nessun luogo i popoli oppressi hanno raggiunto la « libertà » mediante la *guerra* di un popolo contro l'altro. La guerra fra i popoli non fa che intensificare l'asservimento dei popoli stessi. La vera *libertà* del contadino slavo nei Balcani, come quella del contadino turco, può essere garantita *soltanto* dalla piena libertà all'interno di *ogni* paese e da una federazione di Stati completamente e fino in fondo democratici.

Nei Balcani, sia il contadino slavo che quello turco sono fratelli, egualmente « oppressi » dai loro grandi proprietari fondiari e dai loro governi.

Ecco dov'è la vera oppressione, ecco dov'è il vero ostacolo all'« indipendenza » e alla « libertà ».

Gli sciovinisti reazionari e liberali, unitisi apertamente nella Duma cittadina di Pietroburgo (come si erano uniti in modo velato nella stampa, poiché le opinioni della *Riec* e quelle del *Novoie Vremia* su questo problema sono *in fondo* dello stesso tipo e si distinguono soltanto nel tono e nei particolari), predicano la trasformazione dei popoli in carne da macello!

Pravda, n. 146,
18 ottobre 1912.
Firmato: T.

DUE UTOPIE

Utopia è una parola di origine greca: « u » significa in greco « non » e « topos » luogo. L'utopia è un luogo inesistente, una fantasia, un'invenzione, una fiaba.

L'utopia in politica è un desiderio che non si potrà mai avverare, né oggi né piú tardi, un desiderio che non poggia sulle forze sociali e non trova un sostegno nell'aumento, nello sviluppo delle forze sociali, delle forze di classe.

Quanto meno libertà esiste in un paese, quanto minori sono le manifestazioni della lotta aperta fra le classi, tanto piú basso è il grado d'istruzione delle *masse,* tanto piú facilmente sorgono, di consueto, le utopie politiche e piú a lungo si mantengono.

Nella Russia odierna due generi di utopie politiche sono piú solidamente radicati e, per l'attrazione che esercitano, hanno una certa influenza sulle masse: sono l'utopia liberale e l'utopia populista.

L'utopia liberale afferma che, l'amore e d'accordo, senza ledere nessuno, senza buttar giú i Purisckevic, senza una lotta di classe accanita e condotta fino in fondo, si potrebbero ottenere miglioramenti piú o meno importanti in Russia, nella sua libertà politica, nelle condizioni delle masse del popolo lavoratore. È l'utopia della *pace* tra una Russia libera e i Purisckevic.

L'utopia populista è il sogno dell'intellettuale populista e del contadino *trudovik*, i quali affermano che sarebbe possibile, con una nuova e giusta ripartizione di tutte le terre, *sopprimere* il potere e il dominio del capitale, sopprimere la schiavitú salariata, o poter *mantenere* una ripartizione « equa », « egualitaria » delle terre sotto il dominio del capitale, sotto il potere del denaro, in regime di produzione mercantile.

Da che cosa sono generate queste utopie? perché hanno affondato radici abbastanza solide nella Russia odierna?

Sono generate dagli interessi delle classi che conducono la lotta contro il vecchio regime, contro il feudalesimo, l'arbitrio, in una parola « contro i Purisckevic », ma che, in questa lotta, non hanno una posizione autonoma. L'utopia e i sogni sono i frutti di questa assenza di autonomia, di questa *debolezza*. Sognare è la sorte dei *deboli*.

La borghesia liberale nel suo insieme e, particolarmente, gli intellettuali borghesi liberali non possono non aspirare alla libertà e alla legalità, poiché senza di queste il dominio della borghesia non è completo, non è assoluto, non è garantito. Ma la borghesia ha *piú* paura del movimento delle masse che non della reazione. Di qui la *debolezza* estrema, incredibile, del liberalismo in politica, la sua impotenza totale. Di qui la filza interminabile di equivoci, di menzogne, di ipocrisie, di vili scappatoie in tutta la politica dei liberali, che *devono* giocare alla democrazia per attrarre a sé le masse e sono, nello stesso tempo, profondamente antidemocratici, profondamente ostili al movimento delle masse, al loro impulso, alla loro iniziativa, al loro modo di « dare l'assalto al cielo »[68], come una volta disse Marx parlando di uno dei movimenti europei di massa del secolo scorso.

L'utopia del liberalismo è l'utopia dell'impotenza nell'opera dell'emancipazione politica della Russia; l'utopia del cupido portafoglio ben fornito il quale vuole dividersi « pacificamente » i privilegi con i Purisckevic e presenta questo nobile desiderio come la teoria della vittoria « pacifica » della democrazia russa. L'utopia liberale sogna di vincere i Purisckevic senza infliggere loro una disfatta, di abbatterli senza far loro del male. È chiaro che *questa* utopia è nociva non soltanto perché è un'utopia, ma anche perché *corrompe* la coscienza democratica delle masse. Le masse che credono in *questa* utopia non conquisteranno mai la libertà, sono indegne della libertà, si sono pienamente meritate di essere schernite dai Purisckevic.

L'utopia dei populisti e dei *trudoviki* è il sogno del piccolo proprietario che sta fra il capitalista e l'operaio salariato e pensa sia possibile sopprimere la schiavitú salariata senza lotta di classe. Quando l'emancipazione economica diverrà per la Russia una questione *at-*

tuale cosí immediata e diretta come è oggi la questione dell'emancipazione politica, l'utopia dei populisti si rivelerà *non meno* nociva dell'utopia dei liberali.

Ma oggi la Russia sta ancora attraversando l'epoca della sua trasformazione borghese, e non proletaria; non la questione dell'emancipazione economica del proletariato è giunta a *completa* maturazione, ma quella dell'emancipazione politica, cioè (in sostanza) la questione della completa libertà borghese.

E qui l'utopia dei populisti ha una funzione storica particolare. Utopia quando stabilisce quali dovranno essere (o saranno) le conseguenze economiche di una nuova ripartizione delle terre, essa è foriera e *sintomo* del grande slancio *democratico* delle masse, delle masse cioè che costituiscono la maggioranza della popolazione della Russia attuale, feudale-borghese. (Nella Russia prettamente borghese, come nell'Europa prettamente borghese, i contadini non saranno la maggioranza della popolazione).

L'utopia dei liberali corrompe la coscienza democratica delle masse. L'utopia dei populisti, pur corrompendo la loro coscienza *socialista*, è foriera, sintomo e, in parte, persino espressione del loro slancio democratico.

La dialettica della storia è tale che i populisti e i *trudoviki* propongono e attuano, quale rimedio anticapitalista per risolvere la questione agraria in Russia, un provvedimento decisamente e conseguentemente capitalistico. L'« egualitarismo » nella nuova ripartizione delle terre è un'utopia, ma la rottura completa con tutte le vecchie forme di proprietà terriera — latifondista, del *nadiel*, « del demanio » — necessaria per una *nuova* ripartizione è, per un paese come la Russia, un provvedimento economicamente progressivo, il piú necessario, il piú imperioso dal punto di vista democratico borghese.

Non bisogna dimenticare le parole significative di Engels:

« Ma una cosa che è formalmente falsa dal punto di vista economico, può tuttavia essere esatta dal punto di vista della storia universale »[*].

Engels enunciò questa tesi profonda a proposito del socialismo utopistico: questo socialismo era formalmente « falso » dal punto di vista economico. Era « falso » quando dichiarava che il plusvalore era un'*ingiustizia* dal punto di vista delle leggi dello scambio. Contro *questo* socialismo i teorici dell'economia politica borghese avevano ragione dal punto di vista formalmente economico, poiché il plusvalore deriva dalle leggi dello scambio in modo perfettamente « naturale », in modo perfettamente « giusto ».

Ma il socialismo utopistico *aveva ragione* dal punto di vista della storia universale, perché era il sintomo, l'espressione, il preannunziatore della classe che, generata dal capitalismo, è divenuta piú tardi, verso l'inizio del secolo XX, una forza imponente, capace di mettere fine al capitalismo e che si avvia irresistibilmente verso questo scopo.

È necessario ricordare la tesi profonda di Engels quando si vuol dare un giudizio sull'utopia contemporanea, dei populisti o *trudoviki*, in Russia (e forse non soltanto in Russia, ma in parecchi Stati asiatici che attraversano, nel secolo XX, rivoluzioni borghesi).

La *democrazia* populista, falsa dal punto di vista formalmente economico, è, dal punto di vista *storico*, una verità; falsa come utopia socialista, *questa* democrazia è la *verità* di quella lotta democratica originale, storicamente determinata, delle masse contadine, che costituisce un elemento inscindibile della trasformazione borghese ed è la condizione della sua vittoria completa.

L'utopia liberale fa disimparare la lotta alle masse contadine. L'utopia populista esprime la loro volontà di lotta, promettendo loro, in caso di vittoria, un milione di vantaggi, mentre in realtà, questa vittoria non ne darà loro che un centinaio. Ma non è naturale che milioni di uomini che marciano alla lotta e che da secoli vivono in un'inaudita ignoranza, nel bisogno, nella miseria, nell'abbandono, nell'abbrutimento, esagerino di dieci volte i frutti dell'eventuale vittoria?

L'utopia liberale maschera la cupidigia dei nuovi sfruttatori, desiderosi di condividere i privilegi con gli antichi sfruttatori; l'utopia populista esprime l'aspirazione di milioni di lavoratori della piccola borghesia a finirla *una volta per sempre* con i vecchi sfruttatori feudali e la loro ingannevole speranza di poter sopprimere « nel contempo » anche gli sfruttatori nuovi, i capitalisti.

È chiaro che i marxisti, ostili a *qualsiasi* utopia, devono salvaguardare l'autonomia della classe che può lottare *con abnegazione* contro il feudalesimo appunto perché non « ha affondato l'unghia », nemmeno per una centesima parte, nella proprietà, la quale fa della borghesia un avversario pieno di esitazioni, e spesso un alleato, dei feudali. I contadini « hanno affondato l'unghia » nella piccola produzione mercantile; essi possono, mediante un concorso di circostanze storiche favorevoli, ottenere la soppressione piú completa del feudalesimo; ma, in certo qual modo, oscilleranno *sempre*, non per caso ma inevitabilmente, fra la borghesia e il proletariato, fra il liberalismo e il marxismo.

È chiaro che i marxisti devono liberare con cura dall'involucro delle utopie populiste il nocciolo sano e prezioso della democrazia combattiva, sincera e risoluta, delle masse contadine.

Nella vecchia letteratura marxista degli anni ottanta si trova una tendenza costante a distinguere questo prezioso nocciolo democratico. Un giorno gli storici studieranno sistematicamente questa tendenza e scopriranno il suo nesso con il fenomeno che ha preso il nome di « bolscevismo » nel primo decennio del secolo XX.

Scritto nell'ottobre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nella *Gizn*, n. 1, 1924.
Firmato: V. I.

DISCUSSIONI IN INGHILTERRA SULLA POLITICA OPERAIA LIBERALE

È noto che in Inghilterra vi sono due partiti operai: i socialdemocratici, che ora portano il nome di « Partito socialista britannico », e il cosiddetto « Partito operaio indipendente ».

Questa scissione del movimento operaio socialista inglese non è fortuita, ha origini lontane, è dovuta alle particolarità della storia dell'Inghilterra. Qui il capitalismo si era sviluppato prima che in qualsiasi altro Stato, e questo paese per lungo tempo era stato la « fabbrica » di tutto il mondo. Questa situazione eccezionale, monopolistica, aveva creato in Inghilterra condizioni di vita relativamente sopportabili per l'*aristocrazia operaia*, cioè per una minoranza di operai qualificati e ben pagati.

Di qui la mentalità piccolo-borghese, corporativa di questa aristocrazia operaia, che si era staccata dalla sua classe, gravitava verso i liberali e aveva un atteggiamento ironico verso il socialismo, considerato un'« utopia ». Il « Partito operaio indipendente » è appunto il partito della politica operaia liberale. Si dice giustamente che questo partito è « indipendente » soltanto dal socialismo, ma dipende in gran misura dal liberalismo.

Negli ultimi tempi il monopolio dell'Inghilterra è stato definitivamente scalzato. Alle precedenti condizioni, relativamente sopportabili, si è sostituita un'estrema povertà a causa del rincaro della vita. Si inasprisce in grandissima misura la lotta di classe e, con questo inasprimento, viene scalzato il terreno su cui alligna l'opportunismo, viene scalzata la base che permetteva la diffusione nella classe operaia delle idee della politica operaia liberale.

Finché queste idee avevano ancora presa fra una notevole parte degli operai inglesi, non si poteva nemmeno parlare di eliminare la scissione fra gli operai. Non si può *creare* l'unità mediante frasi e auspici finché ancora non è finita la lotta della socialdemocrazia contro la politica operaia liberale. Ma *oggi* l'unità comincia effettivamente a divenire possibile poiché *nello stesso* « partito operaio indipendente » *cresce la protesta* contro la politica operaia liberale.

Abbiamo davanti il resoconto dell'ultimo congresso di quel partito, la « ventesima conferenza annuale » che ebbe luogo a Merthyr il 27 e il 28 maggio 1912. In questo resoconto sono estremamente interessanti i dibattiti sulla « tattica parlamentare »; in realtà la discussione verteva intorno a un problema piú profondo, quello della politica operaia socialdemocratica e della politica operaia liberale, benché gli oratori non si fossero serviti di queste espressioni.

Aprí il dibattito il deputato Jowett, il quale propose una risoluzione contraria all'appoggio ai liberali, della quale parleremo ora piú particolareggiatamente, e un suo fautore, che sosteneva la sua risoluzione, Conway, dichiarò esplicitamente: l'« operaio di base pone sempre la domanda: "ha il partito operaio in parlamento una sua linea autonoma?" ». Fra gli operai prende piede il sospetto che il partito operaio sia « prigioniero » dei liberali. « Nel paese si diffonde sempre piú l'idea che il partito operaio sia semplicemente l'ala sinistra del partito liberale ». Bisogna notare che il « partito operaio » non è rappresentato in parlamento *dal solo* « partito operaio indipendente », ma anche dai deputati della lista dei sindacati. Questi si definiscono deputati operai *pur non facendo parte* del « partito operaio indipendente ». Gli opportunisti inglesi hanno attuato ciò a cui cosí spesso sono propensi gli opportunisti degli altri paesi, e precisamente l'unione dei deputati « socialisti » opportunisti con i deputati cosiddetti senza partito dei sindacati. Il famoso « largo partito operaio », di cui avevano parlato da noi nel 1906 e nel 1907 alcuni menscevichi, si è tradotto in realtà in Inghilterra, e soltanto in Inghilterra.

Per dare un significato pratico alle sue opinioni, Jowett propose una risoluzione, compilata in una maniera prettamente « inglese »: nessun principio generale (gli inglesi sono fieri del loro « praticismo » e della loro antipatia per i princípi generali; è questa una ripercussione di quello stesso spirito corporativo nel movimento operaio). La risoluzione invitava il gruppo parlamentare operaio a *ignorare qualsiasi minaccia* (a non prestare attenzione a nessuna minaccia) che il governo liberale potesse trovarsi in minoranza, e quindi essere costretto a dimettersi, e a *votare su ogni questione in modo fermo* (*steadfastly*) *come la sua importanza lo meritava* (*on the merits of the questions*).

Con la sua risoluzione Jowett « prese il toro per le corna ». Il ministero liberale in Inghilterra, come tutto il partito liberale, inculca con tutte le forze negli operai l'idea che bisogna unire le forze contro la reazione (cioè contro il partito conservatore); che bisogna conservare la maggioranza liberale, che può liquefarsi se gli operai non votano con i liberali; gli operai non devono isolarsi, ma appoggiare i liberali. E Jowett pose la questione in modo chiaro: votate « in modo fermo », non tenete conto della minaccia della caduta del ministero liberale, votate non come richiedono gli interessi del partito liberale, ma come merita l'importanza della questione, cioè — usando un linguaggio marxista — fate una politica autonoma, proletaria, di classe, e non una politica operaia liberale.

(Nelle file del « partito operaio indipendente » il marxismo è *in linea di principio* respinto, e pertanto il linguaggio marxista non vi viene impiegato).

Gli opportunisti, che dominano nel partito, sferrarono immediatamente un attacco contro Jowett, e — cosa caratteristica! — lo attaccarono, proprio come fanno gli opportunisti, per vie traverse, con sotterfugi. Non volendo dire *esplicitamente* che erano *per* l'appoggio ai liberali, espressero il loro pensiero mediante *luoghi comuni*, menzionando — cosa obbligatoria — l'« autonomia » della classe operaia; proprio come i nostri liquidatori, che sempre alzano particolarmente la voce quando parlano dell'« autonomia » della classe operaia nei momenti in cui si preparano *di fatto* a sostituire questa autonomia con la politica operaia liberale.

Il rappresentante della maggioranza opportunista Murray propose un « emendamento », cioè una controrisoluzione del seguente tenore:

> « La conferenza riconosce che il partito operaio, per meglio raggiungere i suoi scopi, deve come prima cosa tener conto di tutti i possibili risultati e conseguenze, sia diretti che indiretti, della sua tattica, senza dimenticare nemmeno per un istante che le sue decisioni devono essere dettate esclusivamente dai suoi interessi, come partito, e dalla volontà

di accrescere il numero dei casi favorevoli atti a raggiungere i suoi scopi ».

Confrontate le due risoluzioni. In Jowett la chiara esigenza di rompere con la politica di appoggio ai liberali; in Murray luoghi comuni che non vogliono dire nulla, molto speciosi, e a prima vista inconfutabili, ma che *in realtà* servono a coprire *proprio* la politica di appoggio ai liberali. Se Murray conoscesse Marx e avesse parlato davanti a uomini che rispettano il marxismo, non gli sarebbe costato nulla inzuccherare il suo opportunismo con circonlocuzioni marxiste e dire che il marxismo esige che si tenga conto in ogni singolo caso delle circostanze concrete, che noi non ci leghiamo le mani, che, pur salvaguardando la nostra autonomia « sfruttiamo i conflitti », « ci af? ferriamo al tallone di Achille delle contraddizioni » di questo regime, ecc. ecc.

Si può esprimere l'opportunismo nei termini di *qualsivoglia* dottrina, *marxismo compreso*. Tutta l'originalità dei « destini del marxismo » in Russia consiste appunto nel fatto che non soltanto l'opportunismo del partito operaio, ma anche quello del partito liberale (Izgoiev e soci) amano travestirsi con i « *termini* » del marxismo! Ma questo tra parentesi. Ritorniamo a Merthyr.

Dopo Jowett ha parlato McLachlan.

> « In che consistono gli interessi di un partito politico? — egli ha detto. — Soltanto nel mantenere i seggi alla Camera dei Comuni? Se si considerano effettivamente gli interessi del partito, bisogna tener conto degli operai e delle operaie fuori del parlamento non meno di come teniamo conto dei deputati nel parlamento. Noi siamo un'organizzazione socialista e dobbiamo, nella nostra politica, applicare i nostri princípi ».

E McLachlan si riferí alla votazione sul caso avvenuto nella prigione di Haswell: un ragazzo colà detenuto era stato torturato a morte. Interrogazione in parlamento. Il ministero liberale è in pericolo: l'Inghilterra non è la Prussia, e il governo, messo in minoranza, dà le dimissioni. I deputati operai, salvando il ministero, votano per la discolpa dei torturatori.

Il partito operaio — disse McLachlan — tiene sempre conto dell'azione che il suo voto eserciterà sulle sorti del governo. Cade il ministero, si indiranno nuove elezioni. Ma non c'è nessuna ragione di temerle. Se cadesse il ministero e si indicessero nuove elezioni, il risultato sarebbe che i *due partiti borghesi si unirebbero* (McMachlan disse semplicemente i « due partiti », senza la parola « borghesi »: gli inglesi non amano i termini marxisti!). Ma *quanto piú presto si uniranno tanto meglio sarà per il nostro movimento.* Quel che dicono i nostri propagandisti deve essere tradotto in realtà dai nostri deputati in parlamento. Finché non sarà cosí, l'operaio tory (cioè conservatore) *non crederà mai che ci sia qualche differenza fra il partito operaio e quello liberale.* Anche se perdessimo tutti i seggi in parlamento ma difendessimo i nostri princípi, trarremmo piú vantaggi che non dagli sforzi di lisciare il governo liberale per ottenere da esso delle concessioni!

Keir Hardie, membro del parlamento, è il capo del partito. Egli tergiversa, si barcamena...

« Non è vero che abbiamo una posizione oscillante nel parlamento: i liberali con gli irlandesi sono piú forti di un'alleanza dei tory e degli operai... Per l'affare della tortura a Haswell io votai in favore del governo perché ero convinto che un simile voto fosse in fondo giusto, e non per appoggiare il governo. Le torture avevano indubbiamente avuto luogo, e tutti noi andammo in parlamento decisi a votare contro il governo, ma ivi ascoltammo la parte avversaria e sapemmo che, benché il direttore fosse colpevole di crudeltà, la casa di correzione era la migliore del regno. Date queste condizioni sarebbe stato sbagliato votare contro il governo... [Ecco a che punto gli opportunisti inglesi hanno ridotto il partito operaio: non si è fischiato il capo per un simile discorso, ma lo si è ascoltato tranquillamente!]

« La colpa non è dei membri del "partito operaio indipendente". In esso era entrata la federazione dei minatori, e quando i suoi deputati già facevano parte del gruppo operaio *è risultato che erano dei liberali.* E non hanno cambiato le loro idee. Si erano uniti al nostro partito *solo nominalmente...*

« La risoluzione di Jowett riduce tutto il sistema parlamentare all'assurdo. Per ogni votazione è necessario tener conto delle conseguenze.

« ...Io proporrei di accantonare sia la risoluzione che l'emendamento » (!!!).

Lansbury appoggia la risoluzione di Jowett:

« Keir Hardie ha cercato a torto di presentarla sotto un aspetto sciocco e ridicolo, come se essa proponesse di votare sulle singole questioni senza prendere in considerazione tutte le circostanze. La risoluzione propone *soltanto* di non tenere conto della ripercussione che la votazione può avere sulla solidità del governo. Io sono venuto al socialismo dopo aver provato ripugnanza per i metodi degli affaristi politici, che tengono in mano la Camera dei Comuni mediante riunioni private e "guidando" i deputati. E la mia esperienza mi ha dimostrato che qualsiasi questione sollevata è stata discussa dal punto di vista dell'influenza che avrebbe esercitato sulle sorti del governo questa o quella votazione.

« Il partito operaio non può quasi affatto delimitarsi dal partito liberale. Non conosco una questione della legislazione in cui esso sia riuscito a delimitarsi dai liberali. Come partito siamo stati una parte integrante del governo nella questione delle assicurazioni operaie. Il partito operaio ha votato sempre per il governo e per il suo progetto.

« La votazione sul caso della casa di correzione di Haswell suscita in me un senso di vergogna. Un ragazzo è stato torturato, è morto, e noi votiamo per il governo, giustifichiamo il torturatore! le nostre "fruste" [«*whips*» coloro che sono incaricati di controllare il modo in cui votano i membri del loro gruppo] correvano per tutta la Camera, riunivano i deputati operai per non permettere la sconfitta del governo... Insegnare a votare contro la propria coscienza vuol dire infliggere un colpo mortale all'avvenire della democrazia del nostro paese... ».

Philip Snowden, membro del parlamento, uno dei piú sfegatati opportunisti, si contorce come una biscia.

« Il mio istinto di lotta mi rende propenso a votare in favore della risoluzione, ma il mio buon senso, la mia ragione, la mia esperienza mi incitano a votare contro. Convengo che l'attuale sistema parlamentare esercita un effetto demoralizzante su coloro che sono andati al parlamento mossi dall'idealismo e dall'entusiasmo politico, ma non credo che l'approzione della risoluzione di Jowett produrrebbe un sostanziale cambiamento. Quando si esamina a fondo una questione, non ci si può limitare alle sole circostanze di un determinato caso. Vi sono problemi che sono piú importanti per il partito operaio di qualsiasi conseguenza dovuta a un voto in favore del governo, come, per esempio, il diritto di voto alle donne, ma si possono forse ignorare le conseguenze in un voto su qualsiasi piccola questione? Tale politica susciterebbe la necessità di frequenti elezioni generali, e per il pubblico non vi sarebbe nulla di piú sgradevole... La politica è compromesso ».

Nelle votazioni la risoluzione ebbe 73 voti, i *contrari* furono 195.

Gli opportunisti ottennero la vittoria. E la cosa non sorprende in un partito cosí opportunista come il « partito operaio indipendente » inglese. Ma che l'opportunismo susciti un'opposizione nelle file di questo stesso partito è un fatto oggi definitivamente stabilito.

Gli avversari dell'opportunismo agirono in modo molte volte piú giusto di quanto agiscono spesso i loro compagni in Germania difendendo putridi compromessi con gli opportunisti. La loro risoluzione — azione esplicita — ha suscitato importanti discussioni di principio, che eserciteranno sulla classe operaia inglese una profonda influenza. La politica operaia liberale si regge sulla tradizione, sulla consuetudine, sull'abilità dei capi opportunisti, ma il suo fallimento fra le masse del proletariato è inevitabile.

Scritto nell'ottobre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nel *Prosvestcenie*, n. 4,
6 aprile 1913.
Firmato: W.

UN PROFESSORE CADETTO

Uno dei candidati del partito cadetto, il signor professore Tugan-Baranovski, appartiene al novero di quegli economisti russi che in gioventú erano quasi marxisti e sono poi rapidamente « rinsaviti », hanno « corretto » Marx con brani di teorie borghesi e per i loro grandi meriti di rinnegati si sono assicurati una cattedra all'università per poter istupidire scientificamente gli studenti.

Pochi giorni fa il signor Tugan, divenuto da marxista liberale, ci ha ammannito sulla *Riec*, a proposito dell'attuale questione del rincaro della vita, il seguente ragionamento:

> « Secondo il mio modo di vedere [?], la causa principale [guarda un po'!] del rincaro della vita è assolutamente chiara. È l'enorme aumento della popolazione, e per di piú in prevalenza di quella urbana. L'aumento della popolazione provoca il passaggio a sistemi di coltivazione intensivi, il che, *secondo la nota legge della produttività decrescente* del lavoro agricolo, porta all'aumento del costo del lavoro per ogni unità di prodotto ».

Il signor Tugan ama gridare « io », « mio », ma in realtà egli ripete brani di dottrine borghesi da lungo tempo confutate da Marx.

La « nota legge della produttività decrescente » è un vecchio ciarpame nelle mani di scienziati ignoranti e prezzolati per *giustificare il capitalismo*. Marx smentí molto tempo fa questa « legge » che faceva cadere la colpa sulla *natura* (non c'è nulla da fare, si diceva, decresce la produttività del lavoro!), mentre di fatto la colpa è della *struttura sociale* capitalistica.

La « legge della produttività decrescente del lavoro agricolo » è una menzogna borghese. La legge dell'aumento della *rendita*, cioè dei profitti dei *proprietari* della terra in regime capitalistico, è una verità.

Una delle cause del rincaro della vita è il monopolio della terra, cioè il fatto che questa costituisce una proprietà privata. I proprietari terrieri si prendono quindi la maggiore parte dell'*aumento* della produttività del lavoro. Soltanto l'organizzazione degli operai per la difesa dei loro interessi, soltanto l'eliminazione del modo di produzione capitalistico porrà fine al carovita.

Soltanto dei servitori della borghesia, come il cadetto signor Tugan, possono sostenere la favola della « legge » della produttività decrescente del lavoro agricolo.

Pravda, n. 147,
19 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

UN NUOVO CAPITOLO DELLA STORIA MONDIALE

Persino la stampa borghese di tutta l'Europa, che difendeva per cupidi fini reazionari il famoso *status quo* (situazione precedente, invariabile) nei Balcani, riconosce ora unanimemente che è cominciato un nuovo capitolo della storia mondiale.

La sconfitta della Turchia è certa. Le vittorie degli Stati balcanici, uniti in una quadruplice alleanza (Serbia, Bulgaria, Montenegro, Grecia), sono grandissime. L'alleanza di questi quattro Stati è divenuta un fatto. « I Balcani ai popoli balcanici »: ciò *è già stato* raggiunto.

Quale è dunque il significato del nuovo capitolo della storia mondiale.

Nell'Europa orientale (Austria, Balcani, Russia) non sono state finora eliminate fortissime sopravvivenze del medioevo, che ostacolano notevolmente l'evoluzione sociale e lo sviluppo del proletariato. Queste sopravvivenze sono l'assolutismo (potere autocratico illimitato), il feudalesimo (possesso fondiario e privilegi dei grandi proprietari fondiari feudali) e l'oppressione delle nazionalità.

Per primi gli operai coscienti dei paesi balcanici hanno lanciato la parola d'ordine della soluzione conseguentemente democratica della questione nazionale nei Balcani. Questa parola d'ordine è: repubblica federativa balcanica. La debolezza delle classi democratiche negli odierni Stati balcanici (il proletariato è poco numeroso, i contadini sono abbrutiti, dispersi, analfabeti) ha fatto sí che la necessaria alleanza economica e politica è divenuta un'alleanza delle monarchie balcaniche.

La questione nazionale nei Balcani ha fatto un grandissimo passo in avanti verso la sua soluzione. Di tutta l'Europa orientale, la *sola Russia* rimane lo Stato piú arretrato.

Nonostante che nei Balcani si sia costituita un'alleanza di monarchie, e non di repubbliche, nonostante che l'alleanza si sia formata non grazie alla rivoluzione, ma grazie alla guerra, nonostante tutto ciò, è stato fatto un grande passo in avanti verso la distruzione del medioevo in tutta l'Europa orientale. E troppo presto esultano i signori nazionalisti! È un passo *contro* di voi, questo, poiché in Russia vi sono *piú che in qualsiasi altro luogo* sopravvivenze del medio evo!

E nell'Europa occidentale il proletariato proclama ancor piú forte la parola d'ordine: « Nessun intervento! I Balcani ai popoli balcanici! ».

Pravda, n. 149,
21 ottobre 1912.

I CADETTI E I NAZIONALISTI

Quando abbiamo detto che i cadetti sono, per la base su cui poggiano le loro concezioni, dei nazional-liberali, che essi *non* pongono affatto *in maniera democratica* la questione nazionale, la *Riec* ci ha risposto in modo irritato e altezzoso, incolpandoci di non conoscere e di distorcere le loro idee.

Ecco un documento, uno fra i molti. Giudichino i lettori e gli elettori.

Il 18 ottobre da M.M. Kovalievski si è tenuta la seconda riunione della « cerchia di persone che si interessano della questione slava ». Si è data lettura a un appello alla « società », firmato da E. Anickov, Kareiev, L. Panteleiev (era stato portato candidato dai cadetti), G. Falbork e naturalmente dal signor M.M. Kovalievski e altri.

Non vorrà forse la *Riec* declinare la responsabilità per Kareiev, Panteleiev e soci?

> L'appello dei liberali alla « società » si riduce ad affermare che il *cuore russo ha uno slancio generale*... batte con simpatia per gli slavi, *e con la speranza che la coscienza nazionale russa li aiuterà* a garantir loro i frutti delle vittorie ».

In che cosa ciò si distingue dal nazionalismo e dallo sciovinismo del *Novoie Vremia* e soci? Solo per i guanti bianchi, e ancora per le circonlocuzioni diplomatiche piú caute. Ma lo sciovinismo, sia pure in guanti bianchi ed espresso con giri di frasi ricercate, è qui evidente.

La democrazia non parlerà mai dello « slancio generale » quando vicino (e in alto!) stanno i nazionalisti russi che opprimono in ogni modo molti popoli.

La democrazia non tollererà mai che si contrappongano semplicemente lo slavo e il turco quando si devono contrapporre il contadino slavo e quello turco, *presi insieme*, ai grandi proprietari fondiari e agli sgherri slavi e turchi.

La democrazia non permetterà mai che la *coscienza* dei partigiani della libertà e dei nemici degli oppressori in seno a *tutte* le nazionalità venga sostituita dalla « coscienza nazionale russa » quando si opprimono e si perseguitano i polacchi, gli ebrei e in generale gli « allogeni ».

Nessun democratico onesto, nessun sincero fautore delle nazionalità oppresse deve votare per i cadetti!

***Pravda*, n. 51,**
24 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

GLI ORRORI DELLA GUERRA

Le parti belligeranti cercano con ogni sforzo di nascondere agli « estranei », cioè al mondo intiero, quel che accade nei Balcani. Si ingannano, si trattengono i corrispondenti e solo dopo che i combattimenti sono da molto tempo cessati si permette loro di recarsi sul campo di battaglia.

Soltanto circostanze eccezionali permettono quindi raramente di sapere la verità sulla guerra. Queste circostanze eccezionali hanno, a quanto pare, favorito il corrispondente inglese del *Daily Chronicle*, signor Donohoe, che è riuscito ad assistere, nell'esercito turco, alla battaglia di Lüle-Burgas. Egli si è poi recato in automobile fino a Costantinopoli, e di là, per mare, fino a Costanzá (Romania), donde ha potuto liberamente telefonare a Londra.

I turchi hanno subíto una terribile sconfitta. I loro caduti sono 40.000 (!). Una catastrofe non minore di quella di Mukden, scrive l'inglese. Tre quarti dei loro pezzi d'artiglieria sono caduti nelle mani dei bulgari, che avevano permesso ai nemici di giungere a una distanza ravvicinata, di ingaggiare un corpo a corpo per ritirarsi poi rapidamente e... falciarli *con le mitragliatrici* a centinaia, a migliaia.

La ritirata dei turchi si è trasformata in una fuga di folle istupidite, affamate, estenuate e impazzite. L'automobile del corrispondente è rimasta bloccata in mezzo alla folla dei fuggiaschi. I turchi affamati gli chiedevano il pane. Dovevano da soli provvedere alle fasciature: i medici erano pochi, mancavano le bende, non c'erano viveri. Fui testimone di molte campagne militari, — scrive il corrispondente inglese, — ma non mi sarei mai immaginato un disastro cosí terribile, un tale massacro di contadini dell'Anatolia (Turchia asiatica) affamati, tormentati, estenuati, indeboliti.

Pravda, n. 155,
28 ottobre 1912.
Firmato: V. Fr.

I CADETTI E LA GRANDE BORGHESIA

La vittoria dei cadetti nella prima curia cittadina di Mosca e di Pietroburgo e poi nelle elezioni dei membri del Consiglio di Stato per l'industria e, infine, il fatto provato con certezza dell'aiuto dei *reazionari* ai cadetti contro i socialdemocratici, sono tutti sintomi di uno sviluppo politico molto interessante di *tutte* le classi della nostra società.

Ricorderemo la principale risoluzione dei socialdemocratici sulla natura del partito cadetto, riferentesi al 1907: « I partiti della borghesia monarchica liberale, e il principale fra essi, il partito cadetto, hanno già ora voltato decisamente le spalle alla rivoluzione e perseguono l'obiettivo di farla cessare mediante un compromesso con la controrivoluzione; la base sociale di questi partiti è costituita dagli strati della borghesia economicamente piú progressivi, e soprattutto dall'intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia urbana e rurale segue ancora questi partiti soltanto per la forza della tradizione [cieca consuetudine] ed essendo addirittura ingannata dai liberali ».

Gli avvenimenti hanno pienamente confermato questa caratterizzazione. Nella seconda curia cittadina (ove gli elettori democratici sono *numerosi*) i cadetti vengono *respinti in secondo piano* dalla democrazia. Nella prima curia cittadina i cadetti respingono in secondo piano gli ottobristi.

Quanto piú infierisce la reazione, quanto piú la contraffazione delle elezioni è palese, tanto piú il grande capitale passa dalla parte del liberalismo. La natura di classe del partito cadetto, indicata dai marxisti nel 1906 e nel 1907, *si rivela* oggi con evidenza di fronte alle masse.

Diviene manifesto l'errore di coloro che vedevano nei cadetti il partito della *democrazia* urbana. L'alleanza dei cadetti con i reazionari si trasforma a poco a poco da segreta in *palese*: i reazionari portano il cadetto Mansyrev contro il socialdemocratico Predkaln, il cadetto Nikolaiev contro il socialdemocratico Pokrovsíi.

La forza della politica socialdemocratica, la sua invincibilità dipende proprio dal fatto che *tutto* lo sviluppo della società capitalistica conferma sempre piú che questa politica è giusta. I cadetti si uniscono compatti con la grande borghesia che, nonostante tutto il suo spirito controrivoluzionario, *non può* essere soddisfatta. La democrazia abbandona i cadetti e va verso sinistra.

Pravda, n. 157,
1° novembre 1912.

MORALE AUTENTICAMENTE RUSSA

La *Zemstcina* ha pubblicato alcuni giorni fa, accanto ai versi di Purisckevic, un articoletto sul « celebre » (da oggi celebre anche senza virgolette) pubblicista ufficiale Guriev, della *Rossia*. La *Zemstcina* afferma che si tratta di un « pubblicista di sfumatura ebraico-liberale ». Strano! Possibile che anche l'ufficiale *Rossia* sia un organo di stampa ebraico-liberale?

Di che si tratta, tuttavia? Del fatto che Guriev è stato unanimemente rimosso dall'assemblea generale degli azionisti dalla carica di membro dell'amministrazione di una fabbrica di cucirini. È stato inoltre deciso di rivolgersi al procuratore richiedendo l'incriminazione di Guriev per atti irregolari.

Risulta che Guriev aveva versato 1.000 rubli ottenendo il diritto *a un terzo* degli utili, benché i due soci ne avessero versato 100.000! Perché tanta generosità dei capitalisti nei confronti di Guriev?

Perché quest'uomo è consigliere di Stato effettivo, collaboratore dell'ufficiale *Rossia*, ecc. ecc., ed era stato anche segretario personale di Witte. Egli ha « legami eccezionali » e aveva promesso... *sovvenzioni governative!*

I signori capitalisti avevano dunque « apprezzato » abbastanza altamente i suoi « legami » con il governo: precisamente con una somma di 49.000 rubli. La merce è vostra, i denari sono nostri. Voi avete « legami con il governo », la possibilità di ottenere sovvenzioni, noi abbiamo il denaro. Compravendita. Tante migliaia per i « legami con il governo », tante per la promessa di sovvenzioni, tante per la collaborazione all'ufficiale *Rossia*. Prendete, signor Guriev!

Guriev ha intascato e li ha gabbati. Non ha mantenuto le promesse, si è messo a pretendere piú di un terzo degli utili, e per giunta ha cominciato a ricattare, cioè a estorcere denaro minacciando di scalzare il credito di cui godeva la fabbrica.

Affare caratteristico. Affare tipico. Un fatto di costume. Illustrazione al tema: i legami con il governo e le sovvenzioni nei loro rapporti con il capitale.

Che c'entra qui però la « sfumatura ebraico-liberale », signori della *Zemstcina*? Si tratta di una sfumatura autenticamente russa, autenticamente conservatrice! Non fate i modesti, amici di Purisckevic!

Pravda, n. 160,
4 novembre 1912.
Firmato: T.

LA PIATTAFORMA DEI RIFORMISTI E LA PIATTAFORMA DEI SOCIALDEMOCRATICI RIVOLUZIONARI

La ripresa rivoluzionaria in Russia si è chiaramente manifestata nella prima metà del 1912. Gli operai che hanno partecipato agli scioperi politici, secondo il calcolo degli industriali, hanno raggiunto in cinque mesi la cifra di 515.000. Un documento molto importante, riprodotto nel n. 27 dell'organo di stampa centrale, e precisamente l'*Appello di maggio* degli operai di Pietroburgo, dice quali furono le parole d'ordine di questi scioperanti, quali furono le loro richieste, quale fu il contenuto politico delle loro dimostrazioni, dei loro comizi, ecc.

In quelle giornate memorabili gli operai non agirono con parole d'ordine riformiste ma con le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria: Assemblea costituente, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, abbattimento del potere zarista, repubblica democratica.

Le rivolte e i tentativi di rivolta dei soldati e dei marinai — nel Turkestan, nella flotta del Baltico e del Mar Nero — dettero una nuova conferma oggettiva del fatto che in Russia si è già iniziata, dopo lunghi anni di orgia della controrivoluzione e di ristagno nel movimento operaio, una nuova ripresa rivoluzionaria.

Con questa ripresa ha coinciso il periodo delle elezioni della quarta Duma, periodo in cui tutti i partiti, tutte le tendenze politiche *hanno dovuto* presentarsi, in un modo o nell'altro, con un giudizio *generale* sulla situazione politica. Se vogliamo analizzare seriamente i nostri compiti politici, come compiti della classe operaia e non come pii desideri di singoli gruppi, se vogliamo verificare marxisticamente i programmi e le piattaforme confrontandoli con i fatti della lotta di massa e con l'azione di tutte le *classi* della società, dobbiamo controllare, saggiare anche le diverse piattaforme elettorali proprio con la pietra di paragone di *questa ripresa rivoluzionaria* delle masse. Per la socialdemocrazia infatti le elezioni non sono una operazione politica particolare, una pesca di seggi a prezzo di qualsiasi promessa o dichiarazione, ma soltanto una particolare occasione di agitazione per rivendicazioni fondamentali e per i princípi della concezione politica del proletariato cosciente.

I programmi e le piattaforme di tutti i partiti di governo, dai centoneri fino a Guckov, non lasciano dubbi di sorta. Qui lo spirito controrivoluzionario è evidente, aperto. Tutti sanno che questi partiti mancano completamente di un serio appoggio non solo fra la classe operaia e le masse contadine, ma *perfino* fra i larghi strati della borghesia che si sono quasi completamente staccati dagli ottobristi.

I programmi e le piattaforme dei partiti liberali borghesi in parte sono pubblicati quasi ufficialmente (piattaforma del gruppo musulmano), in parte sono resi noti, in modo del tutto preciso, dalla « grande » stampa politica (piattaforma dei « progressisti » e dei cadetti). La *sostanza* di tutti questi programmi e di tutte queste piattaforme è stata espressa in modo impareggiabile dal cadetto Gredeskul che ha chiacchierato troppo nelle sue dichiarazioni pubblicate dalla *Riec*, donde le ha poi riprese la stampa marxista.

« Una pubblica *negazione della necessità* di una nuova rivoluzione in Russia »: ecco come lo stesso Gredeskul ha formulato le sue opinioni (cfr. *Sotsial-Demokrat*, n. 27, p. 3) e ha contrapposto ai rivoluzionari la *vera* piattaforma del liberalismo (con i cadetti alla testa): « è necessaria *soltanto* un'attività *costituzionale* tranquilla, tenace, sicura ».

Noi mettiamo l'accento sulle parole: « vera piattaforma », poiché in Russia, come in tutti i paesi borghesi, la maggior parte delle piattaforme sono *demagogiche*.

L'essenziale sta proprio in ciò che il signor Gredeskul ha riconosciuto (in un raro minuto di sincerità): la borghesia monarchica liberale è contro una nuova rivoluzione e difende *soltanto* le riforme costituzionali.

La socialdemocrazia e la democrazia borghese (i populisti) sostengono e propagandano — la prima coerentemente, la seconda con esitazioni — la « necessità » di una nuova rivoluzione. La ripresa della lotta *di massa è cominciata*. I socialdemocratici rivoluzionari si sforzano di estenderla e di accentuarla, contribuendo a svilupparla ancor piú, fino alla fase della *rivoluzione*. I riformisti invece considerano questa ripresa soltanto « come un'animazione »; la loro è una politica diretta alla conquista di concessioni costituzionali, di riforme costituzionali. La borghesia e il proletariato sono quindi entrati in lotta, anche in questa « fase » della storia russa, per la conquista dell'influenza sul « popolo », sulle masse. Nessuno può prevedere i risultati della lotta, ma, del pari, nessuno può mettere in discussione il posto che spetta al POSDR in *questa* lotta.

Cosí, e soltanto cosí, ci si può preparare alla valutazione della piattaforma elettorale del *partito* e della piattaforma elettorale che in questi giorni è stata presentata dal « comitato d'organizzazione » eletto dalla conferenza dei liquidatori.

La piattaforma elettorale del partito, pubblicata dal CC dopo la conferenza di gennaio, fu redatta prima degli avvenimenti dell'aprile e del maggio. Questi avvenimenti *hanno confermato* che la piattaforma è giusta. Tutta la piattaforma è compenetrata da un pensiero: critica delle riforme costituzionali, che non meritano fiducia, che sono un'utopia nella Russia *contemporanea*, e propaganda per la rivoluzione. Le parole d'ordine della piattaforma sono scelte *proprio* in modo da poter esprimere con la massima chiarezza i compiti rivoluzionari e da renderne completamente impossibile la mescolanza con promesse di riforme costituzionali. La piattaforma del partito è tale che essa presenta di per sé un esplicito *appello* del socialdemocratico rivoluzionario alle *centinaia di migliaia* di scioperanti politici, agli avamposti dell'esercito di milioni di contadini, ai quali *si spiegano* i compiti dell'insurrezione. Il partito della rivoluzione non può nemmeno immaginare una migliore verifica della sua piattaforma, una migliore conferma di questa da parte della realtà delle ripercussioni immediate che le dichiarazioni del partito hanno avuto con gli scioperi di maggio e i tentativi di rivolta nell'esercito del giugno e del luglio.

Date un'occhiata alla piattaforma dei liquidatori. Il suo contenuto liquidatorista è abilmente coperto dalle frasi rivoluzionarie di Trotski. Gli ingenui e gli uomini del tutto inesperti possono talvolta essere abbagliati da queste frasi e scambiarle per una « rappacificazione » dei liquidatori con il partito. Ma un minimo di attenzione disperderà questo abbaglio.

La piattaforma dei liquidatori è stata scritta *dopo* gli scioperi del maggio e dopo i tentativi di rivolta dell'estate. E poi, se cerchiamo una definizione seria e reale del contenuto di questa piattaforma, domandiamo innanzi tutto: *come* ha essa valutato questi scioperi e questi tentativi?

« Una ripresa economica »... « con lo sviluppo dei suoi scioperi il proletariato ha segnato l'inizio, in un immediato futuro, della nuova ripresa sociale »... « il potente movimento del proletariato dell'aprile, con la rivendicazione della libertà di coalizione »: ecco *tutto* ciò che si dice nella piattaforma dei liquidatori sugli scioperi dell'aprile e del maggio.

Ma questo è falso! È una flagrante distorsione dei fatti! Qui si è omesso *il piú importante*, e precisamente il carattere *rivoluzionario* dello sciopero politico, che non era affatto diretto alla conquista di una qualche riforma costituzionale, ma all'*abbattimento* del governo, cioè alla rivoluzione.

Come si è potuta dire una simile falsità in un appello illegale, rivoluzionario, intessuto di frasi « rosse »? Cosí *doveva essere* perché *cosí pensano* i liberali e i liquidatori. Essi vedono negli scioperi ciò che vogliono vedere: la lotta per le riforme costituzionali. Essi non vedono ciò che non vogliono vedere, e cioè la ripresa rivoluzionaria. Noi, liberali, vogliamo lottare per la riforma e non per la rivoluzione: ecco la *giusta* posizione di classe, che ha trovato la sua espressione in quella *non giusta* dei liquidatori.

Sui tentativi di rivolta leggiamo: « ... i soldati nelle caserme... sono spinti, dalla violenza, dalle umiliazioni e dalla fame, fino ad *esplosioni di protesta disperata*, e sono poi domati con il piombo, con la corda », ecc.

Questo è un apprezzamento liberale. Noi, socialdemocratici rivoluzionari, nei tentativi di rivolta vediamo l'*inizio dell'insurrezione delle masse*. È un inizio non riuscito, intempestivo, errato, ma noi sappiamo che unicamente dalle esperienze non riuscite le *masse imparano* a compiere l'insurrezione vittoriosa: non diversamente gli operai russi, dopo gli scioperi politici non riusciti, e qualche volta particolarmente sfortunati, dal 1901 al 1904, avevano imparato a compiere lo sciopero ben riuscito dell'ottobre 1905. Noi diciamo che gli operai e i contadini piú oppressi dalla caserma *hanno cominciato* a insorgere. Quindi, una conclusione chiara e immediata: bisogna *spiegare loro* in nome di che cosa e come bisogna preparare una sollevazione che abbia *buon esito*.

I liberali giudicano altrimenti: i soldati — essi dicono — « sono spinti » fino « ad esplosioni di protesta disperata ». Per il liberale il soldato insorto non è il soggetto della rivoluzione, non è il primo araldo delle masse insorte, ma solo un oggetto della malvagità governativa (« sono spinti fino alla disperazione »), utile per dimostrare questa malvagità.

Guardate com'è malvagio il nostro governo che *spinge* i soldati fino alla *disperazione* e dopo li doma con il piombo, dice il liberale (conclusione: eh, se noi liberali fossimo al governo, non ci sarebbero le rivolte di soldati!).

Guardate come matura l'energia rivoluzionaria delle grandi e profonde masse — dice il socialdemocratico — se perfino i soldati e i marinai oppressi dalla brutale disciplina di caserma cominciano a insorgere e, insorgendo male, imparano come compiere l'insurrezione con buon esito.

Voi vedete: i liquidatori « *hanno dato un chiarimento* » (nel significato che il Senato dà a questo termine) sulla ripresa della primavera e dell'estate in Russia.

E in base a questo essi « chiarificano » il programma del nostro partito.

Il programma del POSDR dice:

« ...Il POSDR si pone come compito politico *immediato* l'abbattimento dell'assolutismo zarista e la sua sostituzione con una repubblica democratica, la costituzione della quale dovrebbe *garantire*: l'autogoverno del popolo... », ecc. Segue l'enumerazione delle « libertà » e dei « diritti ».

Sembra sia impossibile non comprenderlo. Il « compito immediato » è l'abbattimento dell'assolutismo e la sua sostituzione con una repubblica, la quale *garantisca* la libertà.

Ma i liquidatori hanno cambiato tutto.

« ... La socialdemocrazia — leggiamo nella loro piattaforma — chiama il popolo a lottare per una repubblica democratica...

« ...Mirando a questo scopo, che il popolo potrà raggiungere *soltanto come risultato della rivoluzione*, la socialdemocrazia *nell'odierna campagna elettorale* [ascoltate!] chiama le masse lavoratrici a unirsi intorno alle seguenti rivendicazioni *attuali*: 1) suffragio universale ecc... *per le elezioni alla Duma* », ecc.

Quando nell'autunno 1906 il liquidatore socialista-rivoluzionario

Pescekhonov voleva fondare un «partito legale» (e per poco non lo fondò... ma fu disturbato dalla polizia che lo mise in gattabuia!), scrisse che la repubblica era «una prospettiva che si perde in *lontananza*, che «la questione della repubblica esige la massima accortezza», che oggi le rivendicazioni *attuali* sono le riforme.

Ma il liquidatore socialista-rivoluzionario era ingenuo, semplice, alla buona e parlava senza perifrasi. Gli opportunisti «europei» agiscono forse allo stesso modo? No, sono piú furbi, piú abili, piú diplomatici...

Non respingono — che calunnia! — la parola d'ordine della repubblica; non fanno che «chiarirla» nel modo dovuto, servendosi di considerazioni evidenti per ogni semplice mortale. Se vi sarà o no la rivoluzione, è ancora da discutere, dice bonariamente il semplice mortale, e Trotski lo ripete con pompa scientifica nella *Nascia Zarià* (n. 5, p. 21): La repubblica «*soltanto* come risultato della rivoluzione», ma «nell'odierna campagna elettorale» sono «*attuali*» le riforme costituzionali!

Tutto è andato liscio: la repubblica è stata riconosciuta e messa in soffitta. Parole rivoluzionarie se ne sono dette a bizzeffe, ma di fatto «nell'odierna campagna elettorale» (la piattaforma è stata scritta soltanto per l'*odierna campagna*!) si presentano come «attuali» le rivendicazioni delle riforme.

Sí, sí, dei grandi «artisti della diplomazia» erano presenti alla conferenza dei liquidatori... Ma sono ben miseri questi artisti! E se fanno andare in estasi i diplomatici da circolo, se confondono il «conciliatore ingenuo», il marxista terrà altri discorsi.

Il secplice mortale si accontenta di questa verità *vuota*, santa, indiscutibile: non si può sapere prima se vi sarà o no la rivoluzione. Il marxista non se ne accontenta; egli dice: la nostra propaganda e la propaganda di tutti gli operai socialdemocratici interviene come *uno degli elementi che decidono* se la rivoluzione ci sarà o no. Centinaia di migliaia di partecipanti agli scioperi politici e i migliori elementi delle varie unità dell'esercito domandano a noi, al nostro partito, dove devono andare, in nome di che cosa devono insorgere, che cosa devono conquistare, se devono sviluppare la ripresa rivoluzionaria fino alla rivoluzione oppure orientarla verso la lotta per le riforme.

La socialdemocrazia rivoluzionaria ha dato una risposta a tutte queste domande che sono un po' piú interessanti e importanti delle banali fantasticherie trotskiste: chissà se vi sarà o no la rivoluzione?

La nostra risposta è una critica all'utopia delle riforme costituzionali, una dimostrazione della vanità delle speranze nelle riforme, un appoggio, da tutti i punti di vista e in tutte le forme, alla ripresa *rivoluzionaria*, con l'utilizzazione, *a tal fine*, della campagna elettorale. Vi sarà o no la rivoluzione? Questo *non* dipende *solo* da noi, ma noi faremo ciò che *dobbiamo fare* e non sarà mai invano. Cio farà penetrare profondamente nelle masse i semi della democrazia e dell'autonomia proletaria, e questi semi daranno *certamente* dei germogli, forse domani nella rivoluzione democratica, o dopodomani in quella socialista.

Coloro che predicano alle *masse* il proprio scetticismo volgare, intellettualoide, bundista-trotskista — « non si sa se vi sarà o no la rivoluzione, ma le riforme sono " attuali " » — pervertono *fin da oggi* le masse, predicano le utopie liberali.

Invece di *trasfondere* nella campagna elettorale lo spirito della situazione politica concreta, reale, « *attuale* », di una situazione in cui mezzo milione di operai partecipa a uno sciopero rivoluzionario e in cui gli elementi piú avanzati dell'esercito contadino sparano contro i nobilucci, loro ufficiali, invece di far questo, essi respingono dalle loro considerazioni « parlamentari », pseudo « europee » (perché da noi questi liquidatori sono degli europei, e quali europei!), la situazione reale (nella quale vi è molto poco di « europeo » e moltissimo di « cinese », *cioè* di democratico rivoluzionario) e, respingendola mediante alcune frasi, che non impegnano a niente, proclamano che l'*attuale* campagna elettorale è riformista.

La piattaforma per le elezioni alla quarta Duma è necessaria al partito socialdemocratico per spiegare ancora una volta alle masse — *e* in occasione delle elezioni, *e* a causa delle elezioni, *e* nelle discussioni sulle elezioni — la *necessità*, l'*attualità*, l'*inevitabilità* della rivoluzione.

La piattaforma è necessaria a loro, ai liquidatori, « *per* » le elezioni, per respingere cioè cortesemente le considerazioni sulla rivoluzione, come una possibilità indeterminata, e dichiarare « attuale » la campagna elettorale in nome di un elenco di riforme costituzionali.

Il partito socialdemocratico vuole utilizzare le elezioni per inculcare sempre piú nelle masse l'idea della necessità della rivoluzione, della ripresa rivoluzionaria che si è iniziata. Per questo, nella sua piattaforma, esso dice brevemente e chiaramente agli elettori della *quarta Duma*: *non* riforme costituzionali, ma repubblica, *non* riformismo, ma rivoluzione.

I liquidatori approfittano delle elezioni della quarta Duma per predicare le riforme costituzionali e per *indebolire* l'idea della rivoluzione. *A questo scopo* le rivolte dei soldati sono presentate come « esplosioni di protesta disperata », cui i soldati « sono stati spinti », e non come l'*inizio* di un'insurrezione di massa, la quale si svilupperà o si estinguerà anche, fra l'altro, a seconda che *tutti* gli operai socialdemocratici della Russia cominceranno o no immediatamente a sostenerla con tutte le forze, con tutta l'energia, con tutto l'entusiasmo.

A questo scopo si dà un'« interpretazione » riformista degli scioperi rivoluzionari del maggio.

A questo scopo si « chiarisce » il programma del partito, e, invece del compito « immediato » di creare una repubblica che *garantisca* la libertà, si prescrive di considerare *attuali* « nell'odierna campagna elettorale » — non scherzate, si tratta della quarta Duma! — le rivendicazioni delle diverse libertà.

Quanta vecchia Cina nella vita russa! Quanta vecchia Cina nel nostro zarismo, e quanta nei nostri liquidatori i quali aspirano a introdurre le « cerimonie » della lotta parlamentare in un ambiente costituito, in alto, dai Purisckevic e dai Trestcenkov e, in basso, dai tentativi rivoluzionari delle masse. Quanta vecchia Cina in questi sforzi di intellettuali per difendersi dai Khvostov e dai Makarov presentando una lettera di raccomandazione di MacDonald e Jaurès, di Bissolati e Bernstein, di Kolb e Frank!...

La « conciliazione » diplomatica tra le opinioni dei liquidatori e quelle del partito inscenata da Trotski alla conferenza liquidatorista, non « concilia » in realtà un bel niente. Essa non toglie di mezzo il grande fatto politico che determina tutta la situazione politica e sociale della Russia attuale. Questo fatto è la lotta fra la piattaforma riformista e quella socialdemocratica rivoluzionaria; è l'intervento della borghesia, rappresentata dai suoi capipartito liberali, contro la necessità di una nuova rivoluzione in Russia e per l'« attività » esclusivamente costituzionale, in contrapposizione all'azione delle centinaia di migliaia di proletari i quali con lo sciopero rivoluzionario chiamano le masse alla lotta effettiva per la libertà.

Fare un inchino ai riformisti e un altro alla socialdemocrazia rivoluzionaria non vuol dire eliminare questo fatto politico oggettivo, non vuol dire diminuirne — sia pure di poco — la forza e il peso. Le buone intenzioni, anche se assolutamente «buone» e sincere, di appianare le contraddizioni nate da questo fatto sono impotenti a cambiare le tendenze politiche inconciliabilmente ostili, create da tutta la situazione controrivoluzionaria.

Il proletariato si è levato con il suo vessillo socialdemocratico rivoluzionario, e alla vigilia della quarta Duma, della Duma nera, non l'abbassa davanti ai liberali, non l'ammaina come farebbe comodo ai riformisti, non vuole smussare né attenuare la sua piattaforma per considerazioni proprie di una diplomazia da circolo.

La piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria contro la piattaforma del riformismo: sotto questo segno si sono svolti gli scioperi del maggio, sotto questo segno il POSDR marcia verso le elezioni della Duma dei grandi proprietari fondiari e dei pope, sotto di esso si svolgerà tutto il lavoro del partito in questa Duma e fra le grandi masse popolari.

Sotsial-Demokrat, n. 28-29,
5 (18) novembre 1912.

PARTITO ILLEGALE E LAVORO LEGALE

La questione del partito illegale e del lavoro legale dei socialdemocratici in Russia è una delle questioni piú importanti del partito; durante *tutto* il periodo che è seguíto alla rivoluzione essa ha occupato il POSDR e ha suscitato la piú accanita lotta interna nelle sue file.

La lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori è stata condotta soprattutto intorno a tale questione, e il suo accanimento può essere pienamente spiegato col fatto che essa *si riduceva* all'alternativa: deve o non deve esistere il nostro vecchio partito illegale. La conferenza di dicembre del POSDR, tenutasi nel 1908, condannò recisamente il liquidatorismo ed espose chiaramente, in un'apposita risoluzione, il pensiero del partito sulla questione organizzativa: il partito è costituito dalle cellule socialdemocratiche illegali, che devono crearsi dei « punti di appoggio per il lavoro tra le masse » sotto forma di una rete, quanto piú possibile estesa e articolata, di svariate associazioni operaie legali.

Sia l'assemblea plenaria del CC del gennaio 1910, sia la conferenza di tutta la Russia del gennaio 1912 confermarono pienamente questa opinione del partito. La sua completa determinatezza e validità sono caratterizzate forse nel modo piú evidente dall'ultimo *Dnievnik* del compagno Plekhanov (n. 16, aprile 1912). Diciamo « piú evidente » perché proprio Plekhanov aveva allora una posizione neutrale (sul significato della conferenza del gennaio). E, rimanendo sul suo punto di vista neutrale, confermò pienamente questa opinione fissata dal partito, avendo detto che i cosiddetti « gruppi di iniziativa » — che si erano staccati dall'organizzazione del partito o dal partito erano fuggiti o erano sorti a sua insaputa — non si potevano ritenere gruppi di partito senza una particolare decisione di un congresso o di una conferenza delle cellule illegali. Sarebbe anarchia, dal punto di vista dei princípi, e un sostegno e una legittimazione del liquidatorismo dal punto di vista pratico — scriveva Plekhanov — il permettere ai « gruppi di iniziativa » di definire *essi stessi* la loro appartenenza al partito.

Sarebbe parso che, con quest'ultima spiegazione del neutrale Plekhanov, la questione, decisa tante volte dal partito in modo del tutto preciso, si dovesse ritenere esaurita. Ma la risoluzione dell'ultima conferenza dei liquidatori ci costringe a ritornarvi sopra ancora una volta, dati i nuovi tentativi di intricare ciò che era districato e di offuscare ciò che era chiaro. Il *Nievski Golos* (n. 9), coi piú iracondi insulti rivolti agli antiliquidatori, ha dichiarato che la nuova conferenza non era liquidatorista. Frattanto la sua risoluzione su una delle piú importanti questioni, il partito illegale e il lavoro legale, dimostra nel modo piú evidente che la conferenza era tutta imbevuta di liquidatorismo.

È quindi necessario analizzare particolareggiatamente questa risoluzione, e per farlo occorre citarla integralmente.

I

La risoluzione della conferenza dei liquidatori si chiama: « *Le forme* organizzative dell'*edificazione* del partito », ma in realtà già il primo punto dimostra che si vuol parlare non delle « forme » di edificazione, ma porre il problema: *quale* partito, il vecchio o il nuovo, si vuole « edificare ». Ecco questo primo punto:

« La conferenza, dopo aver discusso delle forme e dei metodi di edificazione del partito, è giunta alla seguente conclusione:

« 1. La trasformazione della socialdemocrazia in un'organizzazione autonoma del proletariato socialdemocratico può avvenire soltanto nella misura in cui l'organizzazione si forma nel processo di attrazione delle masse operaie a un'aperta vita politica e sociale in tutte le sue manifestazioni ».

La prima parola della risoluzione sull'*edificazione del partito* è quindi il riconoscimento senza appello della necessità della *trasformazione* della socialdemocrazia. È per lo meno strano. Ogni membro del partito ha, s'intende, il diritto di cercare di ottenere la « trasformazione » del partito, ma non è forse già da quattro anni, *cosa a tutti nota*, che si parla del riconoscimento o no del *vecchio* partito? Chi dunque non lo sa?

La risoluzione del partito (novembre 1908) parla in modo chiarissimo della condanna dei liquidatori, che vogliono « *sostituire* » il vecchio partito con uno nuovo. Nell'aprile 1912 Plekhanov domanda ai sostenitori dei « gruppi di iniziativa », che volevano convocare (e hanno convocato) la conferenza dei liquidatori, e lo domanda loro a bruciapelo: « Esiste o no il nostro vecchio partito? » (*Dnievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16, p. 8, aprile 1912).

Non si può eludere questa domanda, posta da quattro anni di lotta. In essa vi è tutta l'asprezza della cosiddetta « crisi » del partito.

Quando ad *essa* si risponde: « La *trasformazione* della socialdemocrazia... può avvenire soltanto... », vediamo subito che non si tratta di una risposta, ma di una vacua scappatoia.

Della trasformazione del partito possono parlare i membri del *vecchio partito*. Voi, signori, *eludendo* il problema se esiste o no il vecchio partito e decretandone senz'altro (con la partecipazione dei « gruppi di iniziativa » *non di partito*) la « trasformazione » non fate che confermare pienamente che il vostro è un modo di vedere liquidatorista! Ancor piú evidente diviene questa circostanza quando la risoluzione — dopo frasi assolutamente prive di contenuto e declamatorie sulla « autonomia dell'organizzazione socialdemocratica del proletariato » — si riduce a farci sapere che la « trasformazione » « *può* avvenire *soltanto* nella misura in cui l'organizzazione socialdemocratica »... (non ci soffermiamo poi sulla fraseologia ridicola, tronfia e sciocca)... « si forma nel processo di attrazione delle masse operaia a un'*aperta* vita *politica e sociale* »!!

Che cosa ciò vuol dire? Vogliono gli autori con questa sorprendente risoluzione chiamare lo sciopero e la dimostrazione « attrazione delle masse a un'aperta » vita, ecc. Secondo la logica, *sí*! In questo caso la risoluzione è assolutamente vuota di contenuto poichè tutti sanno che l'« organizzazione *si forma* » anche se non ci sono scioperi e dimostrazioni. L'organizzazione — saggissimi signori — esiste costantemente, mentre le masse agiscono apertamente solo di tanto in tanto.

I signori liquidatori per « aperta vita politica e sociale » (ma guarda che stile liberale burocratico scelgono certi uomini, proprio come quello delle *Russkie Viedomosti* di trent'anni fa!) intendono le forme *legali* del movimento operaio, e niente affatto gli scioperi, le dimostrazioni, ecc. Benissimo. Anche in questo caso la risoluzione è vuota di contenuto perché l'organizzazione « si forma » e si è formata da noi niente affatto « soltanto » nel processo di attrazione delle masse al movimento legale. Essa *esiste* da noi in molti luoghi dove non è permessa *nessuna* forma di movimento legale.

Il punto principale della risoluzione (l'organizzazione si forma « *soltanto nella misura...* ») non serve quindi decisamente a nulla. È tutta una confusione.

Ma in questa confusione si scorge chiaramente il *contenuto* liquidatorista. La trasformazione è possibile *soltanto* nel processo di attrazione delle masse al movimento *legale*: ecco a che cosa si riduce il linguaggio incomprensibile del primo punto. E questo è appunto liquidatorismo della piú schietta marca.

Il partito ha detto durante quattro anni: la nostra organizzazione è composta dalle cellule illegali, le quali sono attorniate da una rete di associazioni legali il piú possibile larghe e articolate.

I liquidatori da quattro anni negano di essere dei liquidatori e da quattro anni affermano che la trasformazione è *possibile soltanto* nel processo di attrazione delle masse al movimento legale. Il problema: da che cosa è *composto* il nostro partito, com'è questo *vecchio* partito? viene eluso, e eluso proprio nel modo in cui conviene ai legalitari. Assomiglia alla storia del piccolo naviglio. Nell'aprile 1912 Plekhanov domanda: esiste o no il nostro partito? La conferenza dei liquidatori risponde: « La trasformazione è possibile *soltanto nella misura* in cui le masse vengono attratte nel movimento legale »!

È la risposta dei legalitari staccatisi dal partito, che ieri erano forti e prendevano in giro il partito e oggi (dopo la sconfitta) sono diventati timidi e si difendono con le belle parole.

II

Il secondo paragrafo della risoluzione dice:

« 2. Poiché le condizioni politiche e sociali in confronto al periodo rivoluzionario sono cambiate, le organizzazioni illegali del partito esi-

stenti e che stanno risorgendo devono adeguarsi alle nuove forme e ai nuovi metodi del movimento operaio legale».

Di nuovo una buona logica. Dal *cambiamento* delle nuove condizioni sociali sgorga soltanto il *cambiamento* delle forme di organizzazione, ma nella risoluzione non si giustifica con nessun argomento la *via che* questo cambiamento *dovrebbe seguire*.

Perché la risoluzione si richiama al « cambiamento delle condizioni politiche e sociali »? Evidentemente per dimostrare, argomentare, trarre la sua conclusione pratica: l'organizzazione illegale deve necessariamente adeguarsi al movimento legale. Ma dalle premesse non sgorga affatto una simile conclusione. « Poiché le condizioni sono cambiate » il legale deve adeguarsi all'illegale: questa conclusione sarebbe altrettanto legittima!

Perché questa confusione nei liquidatori?

Perché essi temono di dire la verità e si sforzano di sedere fra due sedie.

E la verità è che i liquidatori valutano il « momento attuale » secondo il modo di vedere *liquidatorista* (sostenuto da Levitski, Larin, Iegiov e altri), poiché spiegare *come* « sono cambiate le condizioni politiche e sociali » significa appunto dare una valutazione del momento.

Ma essi non osano esporre apertamente questa valutazione. La loro conferenza non si è nemmeno decisa a porre la questione. Tacitamente, furtivamente fa passare di contrabbando l'idea che sono avvenuti (*certi*) cambiamenti i quali esigono che l'illegale « si adegui » al legale.

È un'idea che non si distingue in nulla da quella cadetta, come ha già piú volte rilevato la stampa del partito socialdemocratico. I cadetti riconoscono pienamente che il loro partito « deve rimanere nel suo insieme nella illegalità » (cfr. il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori) e che, dato il cambiamento delle condizioni, il partito illegale deve adeguarsi al movimento legale. Per loro è sufficiente. Per loro l'interdizione del loro partito, la sua mancanza di legalizzazione è cosa fortuita, « anormale », una sopravvivenza, ma la cosa principale, essenziale, fondamentale è il movimento legale. In loro questa opinione discende *logicamente* dalla « valutazione del momento » espressa dal signor Gredeskul: non occorre una nuova rivoluzione; occorre unicamente un « lavoro costituzionale ».

L'illegalità del partito cadetto è cosa fortuita, è un'eccezione nel sistema generale dell'« attività costituzionale ». Se ne deduce quindi in modo logico che l'organizzazione illegale deve « adeguarsi al movimento legale ». Cosí è per i cadetti.

Il partito socialdemocratico invece non la pensa cosí. La conclusione fondamentale, nostra, di partito, tratta dalla « valutazione del momento», è *che occorre la rivoluzione e che essa ci sarà*. Sono mutate le *forme* di sviluppo che portano alla rivoluzione, i *vecchi compiti* della rivoluzione sono rimasti. Quindi la conclusione: le forme d'organizzazione devono cambiare, le forme delle « cellule » devono essere duttili, il loro allargamento spesso procederà non attraverso le stesse cellule, ma attraverso la loro « periferia » legale, ecc. Tutto ciò è stato detto molte volte nelle risoluzioni del partito.

Ma questo cambiamento delle *forme* dell'organizzazione illegale non si esaurisce affatto nella formula: « adeguare » l'organizzazione illegale al movimento legale. Non è affatto cosí! Le organizzazioni legali sono *punti di appoggio* per fare penetrare nelle masse le idee delle *cellule illegali*. Noi cambiamo dunque la forma di influenza per dare alla precedente influenza un indirizzo *illegale*.

Per la *forma* di organizzazione, l'illegale si adegua al legale, per il *contenuto* del lavoro del nostro partito l'attività legale « *si adegua* » alle idee illegali. (Di qui — sia detto fra parentesi — tutta la guerra del « menscevismo rivoluzionario » contro i liquidatori).

Giudicate dunque quanto grande è la profondità di pensiero dei nostri liquidatori, quando essi accettano la *prima* premessa (la forma di lavoro), mentre dimenticano la seconda (il *contenuto* del lavoro)!! E alla saggezza cadetta hanno posto come titolo il ragionamento sulle forme organizzative dell'edificazione del partito, di modo che ne è venuta fuori la seguente argomentazione:

> « Bisogna edificare il partito in modo da trasformarlo attirando le masse al movimento legale e adeguando a questo l'organizzazione illegale ».

Ci si chiede: assomiglia ciò alla risposta del partito? (Edificare il partito significa rafforzare e moltiplicare le cellule illegali attorniandole con una rete di punti di appoggio legali).

O, essendo una ripetizione delle idee dei cadetti e dei socialisti popolari, assomiglia a una legittimazione del sotterfugio da parte dei liquidatori? Il socialista popolare Pescekhonov, quando, nell'agosto

1906, fondò un « partito legale » sostenne *appunto* queste idee; cfr. *Russkoie Bogatstvo*, 1906, n. 8 e *Proletari*, n. 4, articolo *I menscevichi socialisti-rivoluzionari*[87].

III

Il terzo paragrafo della risoluzione dice:

> « 3. Il partito socialdemocratico deve, già oggi, quando tutta la sua organizzazione è costretta a rimanere nell'illegalità, mirare a svolgere apertamente parti singole del lavoro di partito e a creare a questo scopo istanze corrispondenti ».

Abbiamo già rilevato che si tratta del quadro esatto, letteralmente eguale, dalla prima all'ultima parola, del partito cadetto. Ma la parola « socialdemocratico » non è qui al suo posto.

« Nel suo insieme » il partito dei cadetti è effettivamente « costretto » a rimanere illegale; costoro mirano effettivamente « già » oggi (quando da noi, grazie a dio, c'è la Costituzione...) a svolgere apertamente una parte del loro lavoro di partito.

La tacita premessa, che traspare da ogni riga della risoluzione liquidatorista, consiste appunto nel riconoscere che il « lavoro costituzionale » è il solo lavoro o, almeno, il lavoro principale, duraturo, fondamentale.

E questo è assolutamente falso. Sono proprio le idee della politica operaia liberale.

Il partito socialdemocratico è illegale sia « nel suo insieme » sia in ogni cellula e — *ciò che è piú importante* — in tutto il contenuto del suo lavoro, che propaganda e prepara la rivoluzione. Il *piú* aperto lavoro della piú aperta cellula del partito socialdemocratico *non* può quindi essere riconosciuto quale « aperto svolgimento del lavoro di partito ».

Dal 1907 al 1912, per esempio, la cellula piú « aperta » del POSDR era il gruppo socialdemocratico della Duma, che poteva parlare piú di tutti « apertamente », era l'*unica* legale e poteva parlare legalmente *di molte cose*.

Ma non di tutto! E non solo « non di tutto » in generale, ma neanche in particolare del suo partito; del suo lavoro di partito « non poteva dire tutto » e neanche l'essenziale. Non possiamo pertanto *nemmeno* per il gruppo socialdemocratico della Duma, approvare il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori. Non c'è poi da parlare delle altre « singole parti » del partito.

I liquidatori sono partigiani di un partito « aperto », legale. Adesso hanno paura (gli operai li hanno costretti ad aver paura e Trotski consiglia loro di non osare) di dirlo esplicitamente e si son messi a dire *la stessa* cosa *con piccole coperture*. Della legalizzazione del partito non parlano; ne predicano la legalizzazione un *pezzo per volta*!

I « gruppi di iniziativa » dei legalitari che si sono staccati dal partito, sono contro il partito, disse il neutrale Plekhanov ai liquidatori nell'aprile 1912. I « gruppi di iniziativa » dei legalitari che si sono staccati dal partito significano appunto lo svolgimento aperto di singole parti del « lavoro del partito », risponde la conferenza liquidatorista; sono appunto il « movimento aperto » *a cui* il partito illegale deve « adeguarsi »; sono appunto la « vita aperta », e l'« attrazione » a questa « vita aperta » è il criterio e il pegno della necessaria « trasformazione » del partito.

Che sempliciotti hanno dovuto trovare i liquidatori se è vero quel che raccontano, e cioè che simili idee sarebbero state approvate da « antiliquidatori » portati da Trotski!

IV

Ultimo paragrafo della risoluzione:

« 4. L'organizzazione socialdemocratica, non avendo la possibilità, a causa della sua vita illegale, di attrarre nelle sue file i larghi circoli di operai sui quali si diffonde la sua influenza, deve legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi, e, attraverso di loro, anche con le masse mediante la costituzione di diversi tipi di organizzazioni politiche legali o illegali, con una struttura piú o meno determinata, e di diversi tipi di coperture legali (comitati elettorali, associazioni politiche costituite in base alla legge del 4 marzo, società municipali, associazioni per la lotta contro il carovita, ecc.), e anche mediante il coordinamento della sua attività con le organizzazioni operaie apolitiche ».

E qui con argomentazioni indiscutibili sulle coperture legali viene *coperto* non solo ciò che è discutibile, ma addirittura liquidatorista.

La costituzione di *organizzazioni politiche legali* è proprio quel che predicano Levitski e N. R-kov, è proprio la legalizzazione del partito un pezzo per volta.

Già da piú di un anno diciamo ai liquidatori: basta con le parole, fondate dunque le vostre « associazioni politiche legali » del tipo dell'« associazione per la difesa degli interessi della classe operaia » ecc. Basta con le frasi, mettetevi all'opera!

Ma non possono mettersi all'opera, poiché non si può attuare l'utopia liberale nella Russia *contemporanea*. Possono *difendere* in questo modo coperto i loro « gruppi di iniziativa », occupati in utili chiacchiere e incoraggiamenti reciproci, proposte e considerazioni sulle « organizzazioni politiche legali ».

Essi difendono i loro « gruppi di iniziativa » dichiarando ufficialmente in una risoluzione che le organizzazioni legali *devono* « legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi e, attraverso di loro, anche con le masse »!!! Dunque, i « politicamente attivi » *sono fuori* delle cellule! Non è questa forse una semplice ripetizione, con altre parole, delle note frasi ed esclamazioni sulla « necrosi del partito » dal quale tutto ciò che è attivo è *fuggito* nei « gruppi di iniziativa »?

È ciò che la *Nascia Zarià* e il *Dielo Gizni* hanno detto esplicitamente *inveendo* contro il partito illegale, è ciò che Trotski, con i liquidatori espulsi dal partito, dice « in modo piú attenuato »: proprio al di fuori del ristretto partito illegale vi sarebbe ciò che è « *piú attivo* », e proprio con esso bisognerebbe « legarsi ». Noi liquidatori, che ci siamo staccati, siamo l'elemento attivo; attraverso di noi il « partito » deve legarsi con le masse.

Il partito ha detto in modo del tutto preciso: nella direzione della lotta economica è necessaria la collaborazione delle cellule socialdemocratiche di partito con i sindacati, con le cellule socialdemocratiche all'interno di essi, con singoli attivisti del movimento sindacale. Oppure: nella campagna per l'elezione della Duma bisogna che i sindacati marcino a fianco del partito. È chiaro, preciso e comprensibile. I liquidatori, *invece*, predicano un nebuloso « coordinamento » del lavoro del partito con associazioni «apolitiche» in generale, cioè apartitiche.

P. B. Axelrod ha dato a Trotski le idee del liquidatorismo. Trotski ha consigliato ad Axelrod, dopo i suoi amari insuccessi nella *Nascia Zarià,* di dare a queste idee una copertura mediante frasi che le confondono.

Questa compagnia non inganna nessuno. La conferenza liquidatorista insegnerà agli operai a penetrare piú a fondo nel significato delle frasi ambigue. Questa conferenza non offrirà agli operai che una «lezione» amara, non interessante, ma non senza utilità nella società borghese.

Abbiamo esaminato le idee della politica operaia liberale in veste da camera di Levitski, non è difficile riconoscerle nel variopinto ed elegante abbigliamento di Trotski.

Le idee del partito sull'organizzazione illegale e sulla sua attività legale spiccano in modo sempre piú imponente se le si paragonano con tutte queste ipocrite mascherate.

Sotsial-Demokrat, n. 28-29,
5 (18) novembre 1912.

IL SIGNIFICATO SOCIALE DELLE VITTORIE SERBO-BULGARE

« La conquista da parte della Serbia e della Bulgaria della Macedonia significa per quest'ultima una rivoluzione borghese del tipo di quella del 1789 o del 1848 ». Queste parole del marxista austriaco Otto Bauer rivelano immediatamente il valore principale degli avvenimenti che hanno oggi luogo nei Balcani.

La rivoluzione del 1789 in Francia e del 1848 in Germania e in altri paesi fu una rivoluzione borghese, perché la liberazione del paese dall'assolutismo e dai privilegi feudali dei grandi proprietari fondiari permise al capitale di svilupparsi liberamente. Ma è evidente che gli interessi della classe operaia esigevano nel modo piú improrogabile questa rivoluzione, e persino gli operai « senza partito », non organizzati in classe, del 1789 e del 1848 furono i combattenti d'avanguardia della rivoluzione francese e tedesca.

La Macedonia, come tutti i paesi balcanici, è molto arretrata economicamente: ivi sono sopravvissute forti vestigia della servitú della gleba, della dipendenza medioevale dei contadini dai grandi proprietari fondiari feudali. A queste vestigia appartiene l'*obrok* (in denaro o in natura), poi la mezzadria (usualmente il contadino dà al proprietario della terra, con la mezzadria, un terzo del raccolto, meno che in Russia), ecc.

I grandi proprietari fondiari in Macedonia (i cosiddetti *spaghi*) sono turchi e maomettani, i contadini invece sono slavi e cristiani. L'antagonismo di classe è quindi inasprito da quello religioso e nazionale.

Le vittorie dei serbi e dei bulgari vogliono pertanto dire che il dominio del feudalesimo è in Macedonia scalzato, che si creerà una classe piú o meno libera di contadini proprietari terrieri, che ai paesi balcanici sarà garantito tutto uno sviluppo sociale, prima intralciato dall'assolutismo e dai rapporti feudali.

I giornali borghesi, cominciando dal *Novoie Vremia* per finire con la *Riec*, parlano della liberazione *nazionale* nei Balcani, lasciando in ombra la liberazione *economica*. E in realtà proprio quest'ultima è la piú importante.

Risultato ineluttabile della completa liberazione dai grandi proprietari fondiari e dall'assolutismo sarebbe la liberazione nazionale e la completa libertà di autodecisione dei popoli. Se, invece, rimarrà l'oppressione dei grandi proprietari fondiari e delle monarchie balcaniche sui popoli, rimarrà immancabilmente, in questa o quella misura, anche l'oppressione nazionale.

Se la liberazione della Macedonia fosse avvenuta attraverso la rivoluzione, cioè attraverso la lotta sia dei contadini serbi, sia di quelli bulgari e *turchi* contro i grandi proprietari fondiari di *tutte* le nazionalità (e contro i loro governi nei Balcani), la liberazione sarebbe certo costata ai popoli balcanici cento volte meno vite umane di quelle che è costata la guerra attuale. La liberazione sarebbe stata raggiunta a un prezzo incommensurabilmente minore e sarebbe stata incommensurabilmente piú completa.

Ci si chiede: a quali cause storiche va attribuito il fatto che la questione viene risolta dalla guerra e non dalla rivoluzione? La principale causa storica è la debolezza, la dispersione, l'arretratezza, l'ignoranza delle masse contadine in tutti i paesi balcanici, ed anche l'esiguità del numero degli operai, i quali capivano la situazione ed esigevano la repubblica federativa balcanica.

È quindi chiara la differenza radicale fra la borghesia europea e gli operai europei nell'atteggiamento verso la questione balcanica. La borghesia, anche quella liberale, del tipo dei nostri cadetti, grida osanna per la liberazione «nazionale» degli slavi. Ciò distorce il significato e il senso storico degli avvenimenti che hanno luogo oggi nei Balcani, *rende piú difficile* l'opera di effettiva liberazione dei popoli balcanici. Con ciò *si appoggia* il mantenimento in questa o quella misura dei privilegi dei grandi proprietari fondiari, del giogo nazionale, dell'assenza dei diritti politici.

La democrazia operaia è, al contrario, la sola che difende la vera e completa liberazione dei popoli balcanici. Soltanto la completa liberazione politica ed economica dei *contadini* di tutte le nazionalità balcaniche può eliminare ogni possibilità di oppressione nazionale.

Pravda, n. 162,
7 novembre 1912.
Firmato: T.

L'Europa progredita e civile non si interessa del rinnovamento della Cina. Quattrocento milioni di asiatici arretrati hanno ottenuto la libertà, si sono destati alla vita politica. La *quarta parte* della popolazione del globo terrestre è per così dire passata dal sonno alla luce, al movimento, alla lotta.

L'Europa civile non vi fa caso. Fino ad oggi neppure la repubblica francese ha riconosciuto ufficialmente la repubblica cinese! In proposito ci sarà presto un'interpellanza alla Camera francese.

Come si spiega quest'indifferenza dell'Europa? Col fatto che in Occidente regna dappertutto la borghesia imperialista, già per tre quarti putrefatta, pronta a vendere al primo avventuriero tutta la propria «civiltà» per misure «severe» contro gli operai e per aumentare di cinque copeche il profitto che dà il rublo. Questa borghesia guarda alla Cina *soltanto* come a una preda, che forse oggi — dopo il «tenero abbraccio» della Russia alla Mongolia — i giapponesi, gli inglesi, i tedeschi, ecc. spezzetteranno.

Ma il rinnovamento della Cina tuttavia procede. In questi giorni cominciano le elezioni del parlamento, il *primo* parlamento dell'ex paese dispotico. La Camera bassa sarà composta di 600 membri, il «Senato» di 274.

Il suffragio non è *né* universale *né* diretto. Votano soltanto coloro che hanno più di 21 anno, che hanno vissuto non meno di due anni nella circoscrizione elettorale e che pagano imposte dirette per la somma di circa 2 rubli o che posseggono beni del valore di circa 500 rubli. Si eleggono prima i grandi elettori che eleggeranno poi i deputati.

Una legge elettorale di questo tipo è una manifestazione dell'unione dei contadini ricchi con la borghesia e della mancanza o della completa impotenza del proletariato.

Questa stessa circostanza risulta dal carattere dei partiti politici della Cina. I partiti principali sono tre:

1) Il « radicalsocialista », nel quale, di fatto, non c'è *assolutamente nulla* di socialismo, come nei nostri « socialisti popolari » (e nei nove decimi dei « socialisti-rivoluzionari »), è il partito della *democrazia* piccolo-borghese. Le sue rivendicazioni piú importanti sono: unificazione politica della Cina, sviluppo del commercio e dell'industria « in senso sociale » (frase nebulosa come il « principio del lavoro » e l'« egualitarismo » nei nostri populisti e « socialisti-rivoluzionari »), mantenimento della pace.

2) Il secondo partito è costituito dai liberali. Essi, in unione con il partito « radicalsocialista », formano il « *partito nazionale* ». Con ogni probabilità questo partito avrà la maggioranza nel primo parlamento cinese. Il capo di questo partito è il ben noto Sun Yat-sen. Oggi egli si occupa soprattutto dell'elaborazione di un progetto per una vasta rete ferroviaria (attenti, populisti russi: Sun Yat-sen lo fa *perché* la Cina « eviti » la sorte del capitalismo!).

3) Il terzo partito si chiama « unione dei repubblicani », ed è una dimostrazione di quanto le insegne, in politica, siano ingannevoli! Difatti è un partito *conservatore* che si appoggia soprattutto sui funzionari, sui grandi proprietari fondiari, sui borghesi della Cina del *nord*, che è la piú arretrata. Il partito « nazionale » è prevalentemente il partito del *sud* della Cina, piú industriale, piú avanzato, piú sviluppato.

Il principale appoggio del « partito nazionale » è la grande massa dei contadini. I suoi capi sono intellettuali che hanno studiato all'estero.

La libertà cinese è stata conquistata mediante l'unione della democrazia contadina e della borghesia liberale. Il prossimo avvenire ci dirà se i contadini, non diretti dal partito del proletariato, sapranno mantenere la loro posizione democratica *contro* i liberali, i quali aspettano soltanto il momento propizio per spostarsi a destra.

Pravda, n. 163,
8 novembre 1912.
Firmato: T.

RISULTATI E SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN AMERICA

Negli Stati Uniti d'America è stato eletto presidente Wilson, un « democratico ». Egli ha ottenuto piú di 6 milioni di voti, Roosevelt (il nuovo « partito nazionale progressista ») piú di 4 milioni, Taft (« partito repubblicano ») piú di tre. Il socialista Eugene Debs ha ottenuto 800.000 voti.

L'importanza mondiale delle elezioni americane non consiste tanto nel fatto che sono fortemente aumentati i voti socialisti; la loro importanza consiste nella grandissima *crisi* dei partiti *borghesi* e nella forza straordinaria con la quale si è manifestata la loro disgregazione. Infine, la loro importanza consiste nell'azione chiara e spiccata del *riformismo borghese*, come mezzo di lotta contro il socialismo.

In *tutti* i paesi capitalistici i partiti che sostengono il capitalismo, cioè i partiti borghesi, si sono formati da lungo tempo, e tanto piú solidamente quanto piú la libertà politica era completa.

In America vi è la piú completa libertà. E i *due* partiti borghesi si sono qui distinti, durante tutto un *cinquantennio* — dopo la guerra di secessione del 1860-1865 — per la loro meravigliosa solidità e forza. Il partito degli ex schiavisti è il cosiddetto « partito democratico ». Il partito dei capitalisti, che era per l'emancipazione dei negri, si è sviluppato in « partito repubblicano ».

Dopo l'emancipazione dei negri la differenza tra i due partiti è divenuta sempre minore. La lotta fra di loro veniva soprattutto condotta intorno alla maggiore o minore entità delle tariffe doganali. E questa lotta *non aveva* nessuna *seria* importanza per il popolo, che veniva ingannato, distolto dai suoi vitali interessi mediante *duelli* di effetto e senza contenuto fra i due partiti borghesi.

Questo cosiddetto « sistema bipartitico », che regna in America e in Inghilterra, è stato uno dei mezzi piú potenti per impedire il sorgere di un partito operaio autonomo, cioè veramente socialista.

Ed ecco che in America, il paese del capitalismo piú avanzato, il sistema bipartitico ha fatto fallimento! A che cosa ciò è dovuto?

Alla forza del movimento operaio, allo sviluppo del socialismo.

I vecchi partiti borghesi (il « democratico » e il « repubblicano ») guardavano al passato, all'epoca dell'emancipazione dei negri; il nuovo partito borghese, il « partito nazionale progressista », guarda al *futuro*. Tutto il suo programma verte intorno alla questione se deve o no esistere il capitalismo, e precisamente intorno alle questioni che riguardano la difesa degli operai e i « trust », come vengono chiamate in America le associazioni dei capitalisti.

I vecchi partiti erano il prodotto di un'epoca il cui obiettivo era lo sviluppo quanto piú possibile rapido del capitalismo. La lotta fra i partiti si riduceva a stabilire *come* si poteva meglio affrettare e facilitare questo sviluppo.

Il nuovo partito è il prodotto dell'epoca odierna, la quale pone il problema dell'esistenza stessa del capitalismo. Nel paese piú libero e piú avanzato, l'America, esso si pone all'ordine del giorno in modo sempre piú chiaro, piú largo.

Tutto il programma di Roosevelt e dei « progressisti » si svolge intorno alla questione: *come salvare il capitalismo* mediante... *riforme borghesi*.

Il riformismo borghese, che nella vecchia Europa appare nella forma di vuote chiacchiere dei professori liberali, è apparso ad un tratto nella libera repubblica americana nella forma di un partito di 4 milioni di persone. All'americana.

— Salveremo il capitalismo con le riforme — dice questo partito. — Daremo la piú avanzata legislazione di fabbrica. Instaureremo il controllo statale su *tutti* i trust (in America ciò vuol dire su *tutta* l'industria!). Istituiremo su di essi il controllo dello Stato perché non ci sia la povertà, perché tutti ricevano una paga « decorosa ». Instaureremo la « giustizia sociale e industriale ». Noi accoglieremo con gioia *tutte le riforme... solo una « riforma »* non vogliamo: l'*espropriazione dei capitalisti*!

La ricchezza nazionale è ora in America di 120 bilioni (mille milioni) di dollari, cioè di circa 240 bilioni di rubli. Di questi, *circa un terzo*, circa 80 bilioni di rubli, appartiene a *due trust*, Rockefeller e Morgan, o è a loro subordinato! Non piú di 40.000 famiglie, che costituiscono questi due trust, sono i padroni di 80 milioni di schiavi salariati.

È comprensibile che, data l'esistenza di questi moderni schiavisti, tutte le «riforme» siano un vacuo inganno. Roosevelt è stato *notoriamente* assunto dagli scaltri miliardari per predicare questo inganno. Il « controllo statale », da lui promesso, si trasformerà — se il capitale rimarrà nelle mani dei capitalisti — in un mezzo di lotta contro gli scioperi e per il loro soffocamento.

Ma il popolo americano già si è destato, sta in guardia e accoglie con vivace ironia i successi di Roosevelt. Con le vostre promesse di riforme, gentile ciarlatano Roosevelt, vi siete accattivati 4 milioni di persone? Benissimo! Domani questi 4 milioni di persone vedranno che le vostre promesse sono un inganno, poiché esse vi seguono *soltanto* perché sentono che *non si può* piú vivere nel vecchio modo.

Pravda, n. 164,
9 novembre 1912
Firmato: V. I.

«QUESTIONI NEVRALGICHE» DEL NOSTRO PARTITO

La questione «nazionale» e quella del «liquidatorismo»

Nell'agosto 1912 la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone aveva convocato una «conferenza regionale» della socialdemocrazia polacca. È noto che questa Direzione Centrale della socialdemocrazia polacca è attualmente una Direzione *senza* un partito. Nella capitale della Polonia, a Varsavia, l'organizzazione socialdemocratica locale aveva condannato recisamente la politica disorganizzatrice della Direzione centrale, che, in risposta, aveva fatto ricorso a vili anonime accuse di provocazione, si era creata un'organizzazione fittizia a Varsavia e si era affrettata a convocare la «sua» conferenza regionale corrispondentemente falsificata.

In seguito, le elezioni per la Duma nella curia operaia di Varsavia hanno dimostrato definitivamente che i fautori della Direzione centrale erano fittizi: su 66 delegati della curia operaia 34 erano socialdemocratici, e fra questi solo 3 (e per di piú dubbi) fautori della Direzione centrale.

Questa osservazione preliminare è necessaria perché il lettore consideri la risoluzione della conferenza regionale della socialdemocrazia polacca e lettone *soltanto* come una risoluzione della Direzione centrale *di Tyszka*, e in nessun caso come una decisione degli operai socialdemocratici polacchi.

I

La questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia polacca verso il POSDR è straordinariamente importante e scottante. La *risoluzione* della conferenza di Tyszka su tale questione, per quanto sia difficile prenderla *sul serio*, merita quindi un esame piú attento.

È difficile prendere sul serio la risoluzione di Tyszka, colma di insulti, anche solo per il suo atteggiamento verso la questione *fondamentale*, quella del liquidatorismo.

Si tratta della questione fondamentale nel POSDR dal 1908 al 1912. Il partito è terribilmente colpito dalla controrivoluzione, tende tutte le sue forze per ricostituire la sua organizzazione e, *durante questi quattro anni* di controrivoluzione, conduce una lotta *ininterrotta* contro i gruppi socialdemocratici che vogliono liquidare il partito.

Non ne consegue chiaramente che chi non ha risolto nettamente la questione del liquidatorismo si dichiara *a torto* membro del partito?

La conferenza di Tyszka, nella sua risoluzione sull'atteggiamento verso il POSDR, dedica il maggior posto al liquidatorismo. Essa riconosce che il liquidatorismo è « un grandissimo freno allo sviluppo del POSDR e un serio pericolo per la sua stessa esistenza ».

« Il liquidatorismo esplicito e conseguente e la socialdemocrazia rivoluzionaria si escludono reciprocamente », dice la risoluzione.

Come vedete, Tyszka e soci hanno affrontato il problema con mano audace e sicura e hanno schivato la risposta!

Chi dunque è un liquidatore « esplicito e conseguente »? E a quale conclusione pratica ha portato l'*esperienza di quattro anni di lotta* contro il liquidatorismo?

A queste domande naturali e impegnative la conferenza del POSDR del gennaio 1912 rispose in modo chiaro, preciso e convincente: i liquidatori sono il gruppo della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo*, gruppo che si è posto fuori del partito.

Questa risposta si può ritenere giusta o sbagliata, ma non si può negare che sia chiara; non si deve sfuggire dal definire nettamente la propria posizione!

E la conferenza di Tyszka cerca appunto di sfuggire, sgattaiolando e svignandosela come un ladruncolo. Se non è vero che la *Nascia Zarià* è la pubblicazione dei liquidatori espliciti e conseguenti, come noi avevamo detto chiaramente nel gennaio di quest'anno, perché dunque Tyszka e soci nell'agosto non hanno denunciato agli operai socialdemocratici polacchi il nostro errore? Se non è vero che la

Nascia Zarià si è posta *fuori* del partito, perché voi, signori Tyszka, Rosa Luxemburg e Warski, non avete detto esplicitamente di ritenere che essa *faccia parte del partito*? Era questo un vostro dovere imprescindibile nei confronti degli operai socialdemocratici polacchi!

E benché abbiate vomitato a vostro piacimento ingiurie, maledizioni, impròperi contro la conferenza « leninista » di gennaio, non riuscirete con questo strepito a ingannare nessuno, eccetto quelli che vogliono essere ingannati. Poiché dopo quella conferenza non si può essere un socialdemocratico cosciente e onesto, non si può parlare della situazione nel POSDR senza rispondere esplicitamente e nettamente alla domanda: è la *Nascia Zarià* liquidatorista e qual è il posto di questo gruppo: nel partito o fuori del partito?

II

La lunga sequela di ingiurie le piú disparate che la conferenza di Tyszka lancia ai « leninisti » si riduce a una cosa sola, all'accusa di *scissionismo*.

La conferenza del POSDR del gennaio 1912 riconobbe che solo il gruppo della *Nascia Zarià* era fuori del partito. È un fatto a tutti noto, e da questo fatto persino Tyszka e i suoi amici avrebbero potuto trarre la semplice ed evidente conclusione che accusare di scissionismo significa riconoscere che il gruppo della *Nascia Zarià* è un gruppo *di partito*.

Anche un bambino capirà l'inevitabilità di questa conclusione. E da un pezzo Tlszka e soci non sono piú bambini...

Chi ci accusa di scissionismo deve avere almeno tanto coraggio elementare, tanta elementare onestà da dichiarare esplicitamente: « Il gruppo della *Nascia Zarià* non è un gruppo liquidatorista », « esso non *deve essere* fuori del partito, il suo posto è *nel* partito », « esso è una *legittima sfumatura* all'interno del partito », ecc.

Il fondo della questione è precisamente che i signori del tipo di Tyszka, i quali *furtivamente*, timidamente, con infingimenti ci accusano di scissionismo, lo dicono (poiché nelle grida sulla scissione ciò si deduce *di per sé*) *temendo* però di esprimersi esplicitamente!

Non è facile dire e *dimostrare* che la *Nascia Zarià* deve essere nel partito. Chi lo dice si prende una responsabilità ben precisa, risolve una determinata questione di principio, *difende* apertamente i capi del liquidatorismo. Costui si può (e si deve) ritenere un partigiano dei liquidatori, ma non si può negare ch'egli sia un uomo con delle convinzioni, non gli si può negare l'onestà politica, anche solo in un problema ristretto qual è l'appartenenza o meno al partito di un gruppo di liquidatori.

Se invece tutta un'organizzazione, se cosí si può dire, o una somma di organizzazioni di tutta una regione, in modo elusivo e subdolo, timidamente e senza portare il discorso sino in fondo, difende i liquidatori, accusando di scissionismo coloro che li hanno espulsi dal partito senza osare di dire apertamente che « questo gruppo di liquidatori deve essere nel partito », inevitabilmente si impone la conclusione: ci troviamo davanti non a un'organizzazione di socialdemocratici che condividono certe idee, ma a un *circolo di intriganti* che mirano a farsi un piccolo capitale politico « sfruttando » la lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori.

E per coloro che conoscono gli affari interni del POSDR dal 1907, già da lungo tempo ha cessato di essere un segreto che Tyszka e soci, dopo i bundisti, sono il modello di simili intriganti, dei « marxisti a peso », dei « trasvolatori di Tyszka », come è d'uso chiamare questi individui tra i socialdemocratici. Tyszka, come alcuni bundisti, basa tutta la sua « posizione » nel partito sul *giuoco* fra i liquidatori e gli antiliquidatori, sulla mediazione, traendo vantaggio dalla posizione dei « pesi sulla bilancia », senza i quali né i liquidatori nè gli antiliquidatori possono avere la maggioranza!

Nell'autunno del 1911, quando questo vecchio « giuoco » di Tyszka, che aveva tediato tutti, lo portò al fallimento, i giornali delle *due* correnti opposte, sia i liquidatori che gli antiliquidatori, lo definivano apertamente nella stampa un intrigante.

Infatti, mettetevi dal punto di vista dei « pesi sulla bilancia », e allora le illogiche, puerilmente ingenue, deboli sino al ridicolo e impotenti risoluzioni della conferenza di Tyszka diventano *del tutto comprensibili*. Cosí, proprio cosí deve parlare un intrigante: io condanno il liquidatorismo... ma non dico apertamente chi è un liquidatore esplicito e conseguente! Riconosco che il liquidatorismo è un pericolo per l'esistenza stessa del partito... ma non dico apertamente se un determinato gruppo deve essere nel partito o fuori del partito! Da una simile « posizione » posso *sempre*, in qualsiasi circostanza, trarre un vantaggio, farmi un « capitale politico », poiché *senza di me* l'antiliquidatore non sconfiggerà il liquidatore, *senza di me* il liquidatore non avrà un posto garantito nel partito!!

La politica « alla Tyszka » non è casuale, non è un fenomeno individuale. Quando vi è la scissione e, in generale, si svolge una lotta accanita fra correnti *è inevitabile* la comparsa di simili gruppi, che fondano la loro esistenza sul continuo passaggio da una parte all'altra, sui piccoli intrighi. È una triste, spiacevole caratteristica della vita del nostro partito, particolarmente inasprita dalle condizioni in cui si svolge l'attività rivoluzionaria nell'emigrazione. I gruppi di intriganti, elementi di introgo nella politica di alcuni gruppi, aventi legami particolarmente deboli con la Russia, sono un fenomeno che bisogna conoscere per non lasciarsi gettare polvere negli occhi, per non diventare vittime di vari « malintesi ».

III

La parola d'ordine dell'« unità » è naturalmente popolare in larghi strati di operai che non sanno *con chi* deve essere raggiunta questa unità, *quali concessioni* a un determinato gruppo significa questa *unità*, *su quali princípi* poggia la politica dell'ammissione dei liquidatori nel partito o della loro espulsione dal partito.

Non vi è, certo, nulla di piú facile dello sfruttare demagogicamente questa *incomprensione* del fondo del problema per gridare contro la « scissione ». Non vi è nulla di piú facile che nascondere la diplomazia da circolo esigendo l'« unità » di correnti che si sono separate irrevocabilmente.

Ma per quanto « popolare » sia fra gente non cosciente la parola d'ordine dell'« unità », per quanto comodo sia oggi agli svariati demagoghi, intriganti e diplomatici da circolo nascondersi dietro di essa, non cesseremo tuttavia di esigere da ogni socialdemocratico cosciente una risposta chiara e netta alla questione risolta dalla conferenza del POSDR del gennaio di quest'anno.

La conferenza dei liquidatori, convocata nell'agosto, ha mostrato chiaramente che il pernio di tutti i dissensi è precisamente la questione del liquidatorismo: i gruppi liquidatoristi sono gruppi di partito o non di partito (e persino antipartito)? Chi elude il fondo della questione, prende in giro se stesso e gli altri.

E le chiacchiere sul « frazionismo » della conferenza di gennaio ecc. non significano forse precisamente che si *vuole eludere* il fondo della questione? Bene, signori, si può rispondere ai chiacchieroni: supponiamo che la conferenza di gennaio sia stata arcifrazionista, scissionista, non competente, ecc. Ma con queste « terribili parole » *fate paura solo a voi stessi*. Una parte dei socialdemocratici — non importa quale — dichiarò nel gennaio che la *Nascia Zarià* rappresenta i liquidatori antipartito, che stanno fuori del partito. Questa idea è giustificata in una risoluzione circostanziata, motivata e che discende da quattro anni di storia del partito.

Chi vuole sinceramente spiegare e confutare l'errore di questi, diciamo, socialdemocratici « di gennaio » deve esaminare e confutare questa risoluzione, dire e dimostrare che la *Nascia Zarià* deve essere nel partito, che le sue idee non sono esiziali per il partito, che bisogna fare a questo gruppo determinate concessioni, che bisogna esigere da esso determinati impegni, che le garanzie dell'adempimento di questi impegni devono consistere in questo o quell'altro, che la misura dell'influenza di questo gruppo nel partito deve essere in certo qual modo determinata.

Porre in *questa maniera* la questione significa confutare onestamente e in buona fede la convinzione dei socialdemocratici di gennaio, significa *spiegare* agli operai quel che si ritiene errato. Ma il fatto è che *nemmeno uno* di questi attuali schiamazzatori a buon mercato, i quali gridano contro la scissione, ha fatto un passo verso una tale impostazione del problema!!

E noi, scostando quindi sprezzantemente i demagoghi e gli intriganti, ripetiamo pacatamente: la nostra risoluzione sull'espulsione dei liquidatori non è stata confutata e non può esserlo. Nuovi fatti — come la campagna del *Luc* liquidatorista, imparentatosi con la fraseologia trotskista — aumentano soltanto di cento volte la validità della nostra risoluzione. I fatti — l'azione del maggio, il raccogliersi di centinaia di gruppi operai intorno al giornale antiliquidatorista, le elezioni nella curia operaia per la quarta Duma — dimostrano *definitivamente* che la posizione da noi presa contro i liquidatori è giusta.

Le grida contro la « scissione » non scuotono questa convinzione, poiché esse sono una *difesa* vile, coperta, ipocrita dei liquidatori.

IV

La conferenza di gennaio del POSDR aveva posto anche una seria questione di principio: quella della *struttura* del nostro partito in rapporto alla questione nazionale. Per ragioni di spazio la tratterò soltanto brevemente.

Federazione integrale o no, « federazione del tipo peggiore » o piena unità? Ecco come si pone la questione.

La conferenza di Tyszka anche a questo problema risponde soltanto con improperi e grida: « falsi », « distorsione dei fatti », ecc. Quali vacui strilloni, questo Tyszka e il suo seguito!

La piena divisione fra i socialdemocratici lettoni, polacchi, ebrei (Bund) è un fatto. Ogni socialdemocratico polacco sa che in Polonia non c'è stato e non c'è *nulla* che assomigli all'unità con il Bund. Lo stesso per i russi con il Bund, ecc. I « nazionali » hanno le loro particolari organizzazioni, le loro istanze centrali, congressi, ecc. Per i russi *non* è cosí, e il *loro* Comitato centrale non può risolvere i problemi russi senza la partecipazione dei bundisti, dei polacchi e dei lettoni, che lottano fra di loro e non conoscono le cose russe!

È un fatto. E nessun improperio riuscirà ad eliminarlo. Dal 1907 nel nostro partito *tutti* lo hanno visto, tutti vi sentivano una *nota falsa*. La nostra conferenza l'ha appunto battezzato *« federazione del tipo peggiore »*[*].

A questa impostazione del problema i socialdemocratici onesti e sinceri devono dare una risposta concreta.

La conferenza di agosto, che, persino secondo Plekhanov « ha adattato il socialismo al nazionalismo » con la sua famosa risoluzione sull'autonomia » « culturale nazionale », *ha confermato* che questa impostazione è giusta.

Sia il Bund, sia la Direzione centrale di Tyszka giurano allo stesso modo su tutti i santi che sono per l'unità, mentre a Varsavia, Lodz, ecc. regna *fra di loro la più completa scissione*!!

Il nesso tra la « questione del liquidatorismo » e la « questione nazionale » non è stato escogitato da noi, la realtà stessa l'ha reso manifesto.

Pongano dunque e discutano anche la « questione nazionale » tutti i socialdemocratici che riflettono seriamente: federazione o unità? Federazione per le « nazionalità », con singoli centri, *senza* un singolo centro per i russi, o completa unità? Unità nominale, con la scissione (o distacco di fatto del Bund nelle diverse località, o unità effettiva dal basso in alto?

Chi pensa che si possano eludere questi problemi, commette un grave sbaglio. Chi conta su una semplice ricostituzione della « federazione del tipo peggiore » come quella del 1907-1911 *inganna se stesso e gli altri*. Questa federazione non si può ricostituire. Questo ibrido non rinascerà piú. Il partito se ne è allontanato per sempre.

Per andare dove? Verso la federazione « austriaca »*? O verso il *pieno* rigetto della federazione, verso una effettiva unità? Noi siamo per la seconda. Non vogliamo « adattare il socialismo al nazionalismo ».

Riflettano dunque tutti su tutti gli aspetti della questione e la risolvano definitivamente.

Scritto nel novembre 1912.
Pubblicato per la prima volta
nell'agosto 1913
nel *Pismo Dyskusyjne*, n. 1.
Firmato: N. Lenin.

INTORNO AD ALCUNI INTERVENTI DEI DEPUTATI OPERAI[80]

Quali idee fondamentali devono essere poste a base del ***primo*** intervento di un oratore operaio alla Duma?

È naturale che gli operai attendano con particolare impazienza e attenzione questo *primo* discorso. È naturale che attendano proprio da questo primo discorso l'esposizione principale, fondamentale, concentrata, di un'opinione sulle questioni che particolarmente agitano tutti, che particolarmente vengono poste in primo piano nella politica del paese in generale, e nella pratica del movimento operaio (sia politico *che economico*) in particolare.

Di tali questioni fanno parte le seguenti:

1) *Continuità* del lavoro del gruppo socialdemocratico alla IV Duma. Per continuità bisogna intendere il mantenimento dell'inscindibili legame con i precedenti gruppi socialdemocratici di tutte le precedenti Dume; inoltre è soprattutto necessario distinguere il legame con il gruppo socialdemocratico della II Duma, dato il noto attacco da questo subíto da parte della controrivoluzione.

È importante rilevare questa continuità, poiché, a differenza dei partiti borghesi, la democrazia operaia vede qualcosa di *organico* e *unitario* nelle *sua* attività alla I, II, III e IV Duma, senza che nessuna svolta degli avvenimenti (e nessuna svolta del tipo del colpo di Stato del 3 giugno) lo distragga dai suoi compiti, dal perseguire i suoi scopi immutati.

2) La seconda tesi, che deve essere esposta nel primo intervento di un deputato operaio, è il socialismo. Qui vi sono propriamente due temi. Uno è che la socialdemocrazia della Russia è uno dei reparti dell'esercito internazionale del proletariato socialista. Cosí disse testualmente Pokrovski alla III Duma (cfr. la sua dichiarazione nei

resoconti stenografici, p. 328 della pubblicazione ufficiale, settima seduta, 16 novembre 1907). Il ripeterlo è, s'intende, assolutamente necessario.

Ma vi è anche un'altra cosa estremamente importante di questi tempi. Intendo parlare della situazione *odierna* e dei compiti del socialismo in *tutto* il mondo. Da che cosa è caratterizzata questa situazione? a) Dall'estremo inasprimento della lotta della classe operaia contro la borghesia (carovita, scioperi di massa, *imperialismo* delle potenze, loro furiosa concorrenza per i mercati, loro avvicinarsi alla guerra) e b) dall'approssimarsi della realizzazione del socialismo. La classe operaia di tutto il mondo lotta non per il riconoscimento del suo diritto di avere un partito socialista, ma *per il potere*, per una nuova struttura della società. È molto importante dirlo dalla tribuna della Duma, annunciare agli operai della Russia l'inizio di grandiose battaglie per il socialismo in Europa e in America, l'*approssimarsi* del trionfo (ineluttabile trionfo) del socialismo nel mondo civile.

3) Terza tesi: la guerra nei Balcani, la situazione internazionale e la politica estera della Russia.

È impossibile trascurare questo tema, che è il piú attuale. Esso si suddivide nelle seguenti questioni:

a) La guerra nei Balcani. La parola d'ordine della repubblica federativa balcanica deve essere proclamata anche da un deputato operaio russo. Contro l'inimicizia slavo-turca, *per* la libertà e l'eguaglianza dei diritti di *tutti* i pololi nei Balcani.

b) Contro l'intervento di altre potenze nella guerra balcanica. Necessità di associarsi alla dimostrazione in favore della pace che ha avuto luogo a Basilea, al Congresso internazionale socialista[n]. Guerra alla guerra! Contro qualsiasi intervento! Per la pace! Queste le parole d'ordine degli operai.

c) Contro la politica estera del governo russo in generale, menzionando in particolar modo la « bramosia » di conquistare (e le conquiste già iniziate) il Bosforo, l'Armenia turca, la Persia e la Mongolia.

d) Contro il nazionalismo del governo, indicando le nazionalità oppresse: Finlandia, Polonia, Ucraina, gli ebrei, ecc. È estremamente importante parlare in modo preciso della parola d'ordine dell'*auto-*

decisione politica di tutte le nazionalità, in contrapposto a ogni reticenza (come la *sola* « eguaglianza dei diritti »).

e) Contro il nazionalismo liberale che non è cosí rozzo, ma è dannoso soprattutto per la sua ipocrisia, il suo « sottile » inganno del popolo. In che cosa si manifesta questo nazionalismo liberale (*cadetto*-progressista)? Nei discorsi sciovinisti sui compiti degli « slavi », nei discorsi sui « compiti di grande potenza » della Russia, nei discorsi sull'accordo della Russia con l'Inghilterra e la Francia per la *spoliazione* di altri paesi.

4) Quarta tesi: la situazione politica della Russia. Il tema richiede la descrizione della mancanza di diritti e dell'arbitrio, la spiegazione dell'*estrema* necessità della libertà politica.

Qui occorre soprattutto rilevare:

a) La necessità di menzionare le carceri, quelle di Kutomara e di Algaci, ecc.[illegible].

b) La falsificazione delle elezioni, i metodi del bonapartismo, la perdita della fiducia nel governo *persino* delle classi (grandi proprietari fondiari e borghesia) sulle quali aveva contato il colpo di Stato del 3 giugno.

Si sono costretti i sacerdoti a votare contro coscienza.

La Duma si è spostata a destra, il paese a sinistra.

c) In particolare è importante esprimere in modo giusto il rapporto tra la « libertà di coalizione », famosa parola d'ordine dei liquidatori, e gli obiettivi della *libertà politica* in generale. È molto importante dire che la libertà di stampa, di associazione, di riunione, di sciopero è *assolutamente* necessaria agli operai, ma che, *proprio* per attuarla, bisogna comprendere il suo *legame indissolubile* con le basi generali della libertà politica, con i cambiamenti *radicali* di tutto il regime politico. Non l'utopia liberale della libertà di coalizione *nel* regime del 3 giugno, ma lotta su tutta la linea, *in nome* della libertà in generale e della libertà di coalizione in particolare, contro *questo regime*, contro le *basi* di questo regime.

5) Quinta tesi: condizioni insopportabili delle masse contadine. 30 milioni di contadini colpiti dalla carestia nel 1911. Rovina e pauperizzazione delle campagne. Il « riordino fondiario » promosso dal governo non fa che *peggiorare* le cose. La prosperità finanziaria è orpello, prosperità apparente, basata sull'estorsione dei tributi e sul-

l'ubriacatura del popolo. Persino il modesto progetto agrario dei contadini *di destra* (« dei 43 contadini »[83]) presentato alla III Duma è stato messo a dormire. I contadini hanno bisogno di liberarsi dal giogo dei grandi proprietari fondiari e della grande proprietà fondiaria.

6) Sesta tesi: tre campi nelle elezioni della IV Duma e tre campi nel paese:

a) Il campo governativo. È impotente. Falsificazione delle elezioni.

b) Il campo del liberalismo. Qui è estremamente importante rilevare, anche solo in due parole, lo spirito controrivoluzionario dei liberali: essi *sono contrari* a una nuova rivoluzione. Si possono citare letteralmente le parole di Gredeskul, riportate nel n. 85 della *Pravda* (dell'8 agosto): « non occorre un secondo movimento popolare [ossia una seconda rivoluzione]; occorre soltanto un'attività costituzionale calma, tenace e sicura ». Così ha detto letteralmente Gredeskul, e la *Riec* ha citato queste parole.

Le speranze dei liberali nelle *riforme* costituzionali, *intatte* restando le basi dell'attuale regime, senza un largo movimento di massa, sono un'*utopia*.

c) Il terzo campo, quello della democrazia. Alla sua testa è la classe operaia. In terza persona al passato, si può dire ciò che ha detto *persino* il *Golos Moskvy*, e precisamente che la classe operaia è andata alle elezioni con *tre* parole d'ordine: 1) repubblica democratica; 2) giornata lavorativa di otto ore; 3) confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in favore dei contadini.

7) Settima tesi: ricordare il movimento politico e gli scioperi del 1912.

a) È molto importante rilevare che il numero degli scioperanti *politici* ha raggiunto il milione. Ripresa di tutto il movimento di liberazione.

b) È molto importante dire che gli operai, con i loro scioperi politici, si sono proposti obiettivi che *interessano tutto il paese*, hanno avanzato compiti non parziali, ma *generali*.

c) È necessario rilevare che proprio il *legame* fra gli scioperi politici e quelli economici dà forza e vitalità al movimento.

d) Menzionare la protesta degli operai contro le esecuzioni di marinai.

8) L'ottava tesi, tesi essenziale — che discende da tutto ciò che si è detto prima, ed è con esso strettamente connessa — è l'egemonia del proletariato, la sua funzione dirigente, di capo. Il proletariato trascina dietro di sé tutto il popolo, tutta la democrazia; esige la libertà e conduce alla lotta per la libertà; dà l'esempio, è un modello, solleva lo spirito, crea un nuovo stato d'animo.

9) Nona e ultima tesi: concisa ripetizione e riassunto. In terza persona, degli operai coscienti bisogna dire che sono « inflessibilmente fedeli » a *tre* princípi: innanzi tutto, al socialismo; in secondo luogo ai « princípi del vecchio Partito operaio socialdemocratico di Russia, provato nelle battaglie »: gli operai sono fedeli a questo partito. È un *fatto* che va riferito; in terzo luogo, gli operai sono fedeli alle « loro convinzioni repubblicane ». Non si tratta di un appello, di una parola d'ordine, ma della fedeltà alle proprie convinzioni. (In parecchi paesi a regime monarchico, come l'Inghilterra, la Svezia, l'Italia, il Belgio e altri esistono partiti repubblicani legali).

P.S. - Può ancora sorgere il problema di avanzare *a parte* la rivendicazione della « libertà di coalizione ». Bisogna tener presente che i liquidatori fanno passare sotto questa etichetta la rivendicazione liberale delle riforme costituzionali, *rimanendo* intatte le *basi* del regime del 3 giugno

Scritto nel novembre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nel 1930, nella seconda
e terza edizione delle *Opere*
di V. I. Lenin, vol. XVI.

SULLA QUESTIONE DEI DEPUTATI OPERAI ALLA DUMA E SULLA LORO DICHIARAZIONE[*]

Il gruppo socialdemocratico, parlando dalla tribuna della IV Duma, dichiara che la sua attività è indissolubilmente legata, senza soluzioni di continuità, all'attività dei precedenti gruppi parlamentari nelle Dume e soprattutto a quella del gruppo socialdemocratico nella II Duma, contro il quale la controrivoluzione compí un fatto di inaudita vendetta politica. La socialdemocrazia russa è un reparto del grande esercito internazionale liberatore del proletariato socialista. In tutto il mondo, questo esercito si sviluppa oggi con particolare rapidità; il carovita è generale; il giogo del capitale, unito in associazioni, cartelli, trust, sindacati, e la politica imperialista delle potenze rendono intollerabile le condizioni delle masse operaie, inaspriscono la lotta del capitale contro il lavoro; si avvicina rapidamente il momento in cui si metterà fine al capitalismo, in cui milioni di operai uniti, creeranno un regime sociale nel quale non ci sarà la miseria delle masse, non ci sarà lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Il gruppo socialdemocratico unisce la sua voce a quella degli operai di tutti i paesi che al Congresso internazionale di Basilea hanno espresso la loro energica protesta contro la guerra. Gli operai esigono la pace. Essi protestano contro qualsiasi intervento negli affari balcanici. Soltanto la completa libertà e indipendenza dei popoli balcanici, soltanto la repubblica federativa balcanica è in grado di garantire la migliore via d'uscita dall'attuale crisi e un'effettiva soluzione della questione nazionale mediante il riconoscimento della completa eguaglianza di diritti e l'incondizionato diritto di tutte le nazionalità, senza eccezioni, all'autodecisione politica.

Il gruppo socialdemocratico alla IV Duma protesta in modo particolare contro la politica estera del governo russo, denuncia i tentativi di estendere il territorio del nostro Stato impadronendosi di terre altrui nel Bosforo, nell'Armenia turca, in Persia, in Cina, stigmatizza la conquista della Mongolia che turba le buone relazioni con la grande, fraterna repubblica cinese.

Ogni sciovinismo e nazionalismo incontrerà un implacabile nemico nel gruppo socialdemocratico, sia esso il nazionalismo brutale, feroce del governo, che schiaccia e soffoca la Finlandia, la Polonia, l'Ucraina, gli ebrei e tutte le nazionalità che non appartengono a quella grande-russa, sia il nazionalismo ipocritamente dissimulato, raffinato, dei liberali e dei cadetti, pronti a parlare dei compiti di grande potenza della Russia e del suo accordo con altre potenze per la spoliazione di terre altrui.

Le classi dirigenti cercano invano di distrarre l'attenzione del popolo dall'intollerabile situazione interna del paese con chiassosi discorsi nazionalistici. L'inaudita falsificazione delle elezioni della IV Duma, che ricorda i metodi bonapartisti dell'avventuriero Napoleone III, ha mostrato per la centesima e millesima volta che il governo non può appoggiarsi su nessuna classe della popolazione. Non può nemmeno mantenere l'alleanza con i grandi proprietari fondiari e la grande borghesia, in favore dei quali era stato compiuto il colpo di Stato del 3 giugno 1907. La Duma si è spostata a destra, mentre tutto il paese si è spostato a sinistra.

Tutta la Russia soffoca, oppressa dall'assenza di diritti e dall'arbitrio. Tutto il mondo civile saprà a quali supplizi e tormenti sono sottoposti i condannati politici a Kutomara, ad Algaci e in altre carceri, dove vengono torturati i migliori uomini del nostro paese. La libertà politica è necessaria alla Russia come l'aria è necessaria all'uomo per respirare. Senza la libertà di stampa, di riunione, di associazione e di sciopero la Russia non può vivere e svilupparsi, e ha innanzi tutto, soprattutto, bisogno di queste libertà il proletariato a cui l'arbitrio nella vita russa lega le mani nella lotta, ad esso necessaria, per l'aumento della paga, per la riduzione della giornata lavorativa, per il miglioramento della vita. L'oppressione del capitale, il carovita, la disoccupazione nelle città e soprattutto la pauperizzazione nelle campagne rendono necessaria l'unione degli operai in associazioni e la loro lotta per il diritto alla vita, mentre la mancanza della libertà politica mantiene l'operaio nelle condizioni di uno schiavo o di un servo della gleba. Gli operai non si arresteranno davanti a nessun sacrificio nella lotta per la libertà, ben sapendo che soltanto mutamenti radicali di tutte le condizioni politiche nella vita russa, soltanto la completa assicurazione delle basi, delle fondamenta della libertà politica sono in grado di garantire loro la libertà di lottare contro il capitale.

Le elezioni della IV Duma e gli scioperi politici di massa del 1912, ai quali presero parte non meno di un milione di operai, hanno mostrato che si avvicina il momento in cui essi, di nuovo alla testa di tutta la democrazia, si muoveranno per conquistare la libertà. Tre campi hanno misurato le loro forze nella lotta elettorale. Il campo della controrivoluzione governativa è risultato cosí debole che si sono dovute falsificare le elezioni, anche se svolte secondo la legge del 3 giugno, costringendo anche i poveri preti di campagna a votare contro coscienza, contro le loro convinzioni. Il campo del liberalismo si è ancor piú allontanato dalla democrazia per accostarsi alla grande borghesia. I cadetti hanno dimostrato il loro spirito controrivoluzionario alleandosi con i centoneri contro i socialdemocratici a Riga e a Iekaterinodar, a Kostroma e nella prima curia a Pietroburgo. L'utopia liberale delle riforme costituzionali, intatte restando le basi dell'attuale regime politico e senza un possente movimento popolare, perde sempre piú terreno fra i democratici. La parola d'ordine dei liberali è che « non occorre una seconda rivoluzione, occorre soltanto una attività costituzionale ». Consapevole dell'ipocrisia di questa parola d'ordine, la classe operaia ha condotto la sua lotta alle elezioni, unendo intorno a sé le forze di tutta la democrazia.

E a tutti noto, e l'ha dichiarato persino la stampa governativa, che la classe operaia ha svolto la campagna elettorale con tre parole d'ordine: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore e confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in favore dei contadini.

Queste tre rivendicazioni sono, secondo la convinzione del proletariato socialdemocratico, l'indispensabile corollario delle rivendicazioni condivise da tutti i democratici, come il suffragio universale, la libertà di stampa, di riunione, di associazione, di sciopero, l'elezione da parte del popolo dei giudici e dei funzionari, l'abolizione dell'esercito permanente e la sua sostituzione con una milizia popolare, la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, ecc.

La situazione delle masse contadine diviene in Russia sempre piú intollerabile. Il cosiddetto « riordino fondiario » promosso dal governo non fa che peggiorare le condizioni della maggioranza, rovinando le campagne, portando a carestie come quella dell'anno scorso che ha colpito 30 milioni di contadini, senza recare nessun serio miglioramento all'agricoltura in generale. L'apparente prosperità delle finanze si regge sull'estorsione dei tributi e sull'ubriacatura della popolazione, mentre il governo dilaziona il suo fallimento concludendo sempre nuovi prestiti. Persino il modesto progetto agrario di 43 contadini di destra della III Duma è stato messo a dormire. Non sorprende che tutta la parte migliore delle masse contadine volga sempre piú lo sguardo alla classe operaia, quale unico capo del popolo nella lotta per la libertà. Non sorprende che tutta la democrazia veda negli scioperi politici del 1912, indissolubilmente connessi con il movimento economico della classe operaia, l'alba di una nuova vita, l'alba di un nuovo, piú possente, movimento di liberazione.

Il gruppo socialdemocratico alla IV Duma difenderà gli interessi e le esigenze di questo movimento. Esso non si ritiene in diritto di nascondere alla maggioranza della IV Duma quel che pensano e sentono tutti gli operai coscienti della Russia. Questi rimangono costantemente fedeli al socialismo; rimangono costantemente fedeli al vecchio Partito operaio socialdemocratico di Russia, provato nelle battaglie; rimangono costantemente fedeli, in nome di questi princípi, alle loro convinzioni repubblicane.

Scritto a metà novembre del 1912.

Pubblicato per la prima volta.

INTORNO ALLA DIMOSTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE

(*Discorso non pronunciato*)

Il 15 novembre si è aperta la IV Duma. Il 15 novembre si è svolta una dimostrazione di operai a Pietroburgo[86]. In rapporto agli scioperi politici precedenti, sul terreno di tali scioperi, questa dimostrazione è un fatto di grande importanza storica. Dagli scioperi è avvenuto il passaggio alle dimostrazioni. Il movimento delle masse si è elevato a una fase superiore: dagli scioperi a carattere politico alle dimostrazioni di strada. È un grande passo in avanti, che deve essere sottolineato, rilevato e valutato degnamente da tutti i dirigenti coscienti del proletariato.

Questo passo in avanti acquista un'importanza tanto piú grande in quanto è coinciso con l'apertura della IV Duma, che è la Duma dei grandi proprietari fondiari, nera, del 3 giugno. Il momento per la dimostrazione è stato scelto benissimo! Magnifico istinto proletario, capacità di contrapporre e mettere a raffronto l'apertura del « parlamento » nero con le bandiere rosse nelle vie della capitale!

Magnifico istinto proletario, capacità di contrapporre alla « dimostrazione » cadetto-ottobrista, piaggiatrice, servile (per le meschine frasi di Rodzianko sulla « Costituzione »[87]) all'interno del palazzo, una vera dimostrazione, effettivamente popolare, effettivamente democratica, prettamente operaia (gli intellettuali, se si presta fede ai giornali, erano purtroppo assenti).

Chiacchiere adulatrici sulla « Costituzione » (o storione col creno *à la* Rodzianko) nella Duma nera, e il modello dell'inizio di una lotta per la libertà e per la rappresentanza parlamentare (senza virgolette), per la repubblica fuori della Duma: in questa contrapposizione si è manifestato il profondo, sicuro istinto delle masse rivoluzionarie.

Che il *Luc* dei liquidatori liberali « abbia messo in guardia » da questa dimostrazione è cosa degna dei traditori della causa operaia,

Ma come ha potuto il gruppo socialdemocratico « mettere in guardia »? Come ha potuto degradarsi al livello dei cadetti? al livello degli schiavi? Come hanno potuto piegarsi i suoi singoli membri? piegarsi a tale vergogna??

Sorge un'ipotesi, formulata talvolta in forma « privata »: non c'era forse il pericolo che uno qualsiasi dei gruppi che « avevano lanciato l'appello » l'avessero fatto a scopo provocatorio?

Ammettiamo per un istante che ci fosse questa ipotesi. Ciò giustifica forse il gruppo socialdemocratico? No. O meglio: giustifica il suo passo da un punto di vista *personale*, ma *politicamente* no; giustifica il gruppo socialdemocratico della Duma dal sospetto di tradimento della causa operaia, ma non lo sottrae al rimprovero di aver commesso un errore politico.

Come infatti avrebbe agito il deputato *operaio,* il vero deputato operaio, se avesse udito per tre giorni che si stava preparando una dimostrazione di quel genere e sentito circolare nell'ultimo giorno la « voce » (*anch'essa* forse provocatoria): « Non è forse una provocazione »?

Il deputato operaio avrebbe trovato la strada per giungere ad alcuni operai influenti, avrebbe compreso che in *tali* momenti il suo posto era accanto agli operai d'avanguardia, che era cento volte piú importante essere con gli operai che partecipare alla seduta del gruppo parlamentare. Il deputato operaio avrebbe saputo da questi operai, da due o tre (se non quattro o cinque) operai *influenti* della capitale, *come stavano le cose*, che cosa *pensavano* gli operai, qual era lo *stato d'animo* delle masse.

Il deputato operaio se ne sarebbe informato, *sarebbe riuscito* a informarsi e a sapere che lo sciopero ci sarebbe stato (da 15 a 50 *mila*!! secondo le notizie della stampa borghese), che ci sarebbe stata la dimostrazione, che gli operai non pensavano a violenze e disordini e che *pertanto* le voci sulla provocazione erano assurde.

Il deputato operaio l'avrebbe saputo e non sarebbe caduto nel tranello teso dagli impauriti intellettualucoli liberali del pusillanime « gruppo di iniziativa ».

Voci sulla provocazione? Ammettiamolo. Ma forse non ce ne furono nel movimento di Gapon? Bell'operaio o capo degli operai sarebbe stato colui che non avesse distinto l'originale risveglio delle masse, che aveva inizio con questo movimento, dal provocatore Gapon, dai provocatori della polizia che avevano spinto Gapon!!

Ammettiamo che nella preparazione della dimostrazione del 15 novembre ci fosse stata la mano della polizia e di provocatori. Ammettiamolo pure (benché la cosa non sia stata dimostrata e non sia probabile; il piú probabile è che le *voci* sulla provocazione avessero scopo *provocatorio*).

Ma ammettiamolo. Ebbene? Non bisogna giungere alla violenza, quando di questa non si tratta. Bisogna mettere in guardia dalla violenza. Ma mettere in guardia da uno sciopero pacifico, quando le masse *sono in fermento*? Mettere in guardia dalla *dimostrazione*??

Un deplorevole, deplorevolissimo errore ha commesso il gruppo socialdemocratico alla Duma nel suo insieme. E sarebbe consolante sapere che non tutti l'hanno commesso e che molti, dopo averlo commesso, lo riconoscono e non lo ripeteranno.

Il movimento del proletariato in Russia (qualsiasi tiro gli giuochi la polizia e in qualsiasi luogo) si è elevato a una *fase superiore*.

Scritto nella seconda metà del novembre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nel 1930 nella seconda e terza
edizione delle *Opere*
di V. I. Lenin, vol. XVI.
Firmato: « Un non deputato ».

LETTERA A I. V. STALIN[67]

Caro amico, nei giornali polacchi locali è stato pubblicato che Jagiello è stato ammesso nel gruppo, ma con solo voto consultivo. Se è vero, si tratta di una decisa vittoria dei princípi di partito. È necessario, data l'agitazione condotta dal *Luc*: 1) Pubblicare un articolo nel *Dien* (oggi spedirò il progetto)... nel collegio[68] (bisogna far loro imparare, e imparare noi stessi, che occorre rispondere a tutto ciò che è importante con risoluzioni, di cui una copia deve essere immediatamente inviata qui). Il progetto di questa risoluzione deve essere all'incirca cosí: « Dopo aver esaminato circostanziatamente la questione dell'ammissione di Jagiello nel gruppo socialdemocratico, aver letto gli articoli che ne trattano nell'organo di stampa dei marxisti, la *Pravda*, e nel giornale dei liquidatori, il *Luc*, e aver tenuto conto del rapporto del tal dei tali sui dibattiti circa il problema nel gruppo socialdemocratico e dell'opinione delle differenti organizzazioni in Russia, il collegio decide: di riconoscere che il rifiuto di ammettere Jagiello con voto deliberativo era l'unica soluzione giusta dal punto di vista dei princípi del partito, poichè Jagiello non è membro del gruppo socialdemocratico ed è entrato alla Duma contro la volontà della maggioranza dei grandi elettori della curia operaia di Varsavia. Il collegio, condannando l'agitazione antipartito del « Bund » e dei liquidatori per l'ammissione di Jagiello nel gruppo, esprime la speranza che la concessione al deputato Jagiello del voto consultivo contribuisca al raggruppamento di tutti gli operai polacchi coscienti intorno alla socialdemocrazia polacca e alla loro fusione con gli operai di tutte le nazionalità in uniche organizzazioni del POSDR ».

Se, contro ogni aspettativa, i liquidatori hanno vinto e Jagiello è stato ammesso, è tuttavia necessaria, anzi due volte piú necessaria, una risoluzione dello stesso tenore in cui si esprima il nostro rammarico e ci si rivolga al partito nel suo insieme.

È poi estremamente importante che il collegio « corregga » la nota risoluzione del 13 novembre e ne approvi un'altra, pressappoco cosí: « Dopo aver esaminato tutte le circostanze relative allo sciopero del 15 novembre, il collegio ritiene che l'avvertimento contro lo sciopero lanciato dal gruppo parlamentare e dal Comitato di Pietroburgo fu dovuto esclusivamente al fatto che parte dell'organizzazione era impreparata a un'azione per quel giorno. Tuttavia l'esperienza ha mostrato che il movimento del proletariato rivoluzionario si è largamente esteso ed è passato a manifestazioni di strada in nome della repubblica, della giornata lavorativa di otto ore e della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, il che ha portato a un livello piú alto tutto il movimento operaio in Russia. Il collegio, condannando quindi la propaganda contro gli scioperi rivoluzionari condotta dai liquidatori, il loro... gruppo e il *Luc*, raccomanda agli operai di indirizzare tutti i loro sforzi a una preparazione piú larga, seria e compatta delle dimostrazioni di strada e degli scioperi politici di protesta, facendo in modo che questi siano il piú possibile brevi (un giorno) e unitari. Il collegio svilupperà l'agitazione per uno sciopero e una dimostrazione da svolgersi il 9 gennaio prossimo, con una particolare azione di protesta contro la casa dei Romanov, che ha asservito la Russia e l'ha bagnata di sangue in occasione del suo terzo centenario ».

È inoltre estremamente importante e necessario che cinque deputati (della curia) redigano una risoluzione motivata sull'affare Badaiev. All'incirca cosí: « Cinque deputati della curia operaia, considerando la campagna che i liquidatori svolgono nel *Luc* e fra gli operai di Pietroburgo contro il compagno Badaiev, ha deciso: 1) non portare la questione al gruppo parlamentare, poiché il gruppo ha ammesso Badaiev, e non vi è stata nessuna protesta contro questa ammissione; 2) condurre un'indagine sulle circostanze in cui è avvenuta l'elezione di Badaiev, a condizione che questi si astenga dal voto sulla questione che lo riguarda; 3) è stato stabilito dopo il controllo da parte di cinque deputati, a) che il mandato, di contenuto antiliquidatore, fu pubblicato in precedenza e approvato all'unanimità dell'assemblea dei delegati; che tutti i delegati e i grandi elettori che erano per Badaiev hanno agito concordemente, compatti e come compagni convinti, su richiesta del comitato di Pietroburgo del POSDR, b) che nell'assemblea dei delegati socialdemocratici quindici erano per la lista del comitato di Pietroburgo e nove per i liquidatori, e che non tutti i delegati e i grandi elettori del *Luc* avevano agito come fautori dei liquidatori, e una parte era esitante (Sudakov e altri), c) che quando vennero eletti tre grandi elettori per ognuna delle due tendenze, i sostenitori di Badaiev fecero il loro dovere, proponendo di risolvere la question tirando a sorte per non portare la disputa davanti alla borghesia, d) che il fatto che i sostenitori di Badaiev avessero avanzato una simile proposta e che i liquidatori l'avessero respinta su... la questione di P. e M., quest'ultimo (liquidatore), considerando tutto ciò hanno deciso: riconoscere che Badaiev è veramente l'eletto degli operai socialdemocratico di Pietroburgo ed è stato portato candidato effettivamente su richiesta del comitato di Pietroburgo, che tutta la colpa per la disorganizzazione delle elezioni del partito socialdemocratico nella curia operaia ricade sui liquidatori, i quali, sapendo che erano in minoranza, sono andati contro la volontà della maggioranza. Che il rifiuto dei liquidatori di tirare a sorte è stata una trasgressione, scandalosa e mai vista nel movimento operaio, di quello che è il dovere di ogni socialdemocratico. È stato deciso di pubblicare la presente risoluzione nella stampa e di intervenire compatti fra gli operai in favore di Badaiev e contro l'agitazione dei liquidatori ».

Questa risoluzione è necessaria. La questione di Badaiev ha già avuto un'eco sulla stampa internazionale. Steklov ha pubblicato nella *Neue Zeit* frasi ambigue, ma abiette. In un opuscolo tedesco, edito dai liquidatori per il congresso internazionale, si scrivono le cose piú impensate. Non si può tacere. Proprio i deputati della curia devono controllare i fatti e risolvere il caso, naturalmente con l'astensione di Badaiev.

Scritta nel novembre 1912.
Pubblicata per la prima volta.

LETTERA A V. I. STALIN

Per Vasiliev

Caro amico, per quanto riguarda il 9 gennaio, è estremamente importante pensare bene alla cosa e prepararla in tempo. Prima di quella data deve essere pronto un manifestino che inviti ai comizi, a uno sciopero di ventiquattro ore e a dimostrazioni (ciò deve essere deciso sul posto, dove le cose si vedono meglio)[99]. Bisogna « correggere » l'errore dei 15 novembre, correggerlo contro gli opportunisti, naturalmente. Le parole d'ordine del manifestino devono essere le tre principali parole d'ordine rivoluzionarie (repubblica, giornata lavorativa di otto ore e confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari), sottolineando particolarmente la « vergogna » del terzo centenario della dinastia dei Romanov. Se non c'è la piena, pienissima garanzia della possibilità di avere il manifestino a Pietroburgo, bisogna in anticipo, in tempo, prepararlo qui e inviarlo. L'impudenza dei liquidatori nel caso Jagiello non ha esempi. Se tutti i sei della curia operaia sono nostri, non dobbiamo sottometterci senza reagire a qualche siberiano. I sei devono assolutamente elevare la loro decisa protesta; se vengono messi in minoranza devono pubblicare la protesta sul *Dien* e dichiarare che si appelleranno alla base, alle organizzazioni degli operai. I liquidatori vogliono gonfiare la loro maggioranza e provocare la scissione con la socialdemocrazia polacca. Possibile che i rappresentanti degli operai dei sei governatorati operai, si sottomettano a Skobelev e soci o al primo siberiano che capita?[100] Scrivete piú spesso e di piú, con piú particolari.

L'articolo del *Luc* contro gli scioperi è il colmo della bassezza. Bisogna reagire aspramente sulla stampa illegale. Scrivetemi al piú presto e ditemi quale dei progetti da voi delineati per tale azione avete intenzione di attuare.

Saluti

P.S. Mandate indietro il documento; non è comodo servirsene, il suo proprietario può essere a Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta nel 1923 nel libro: *Dall'epoca della « Zviezdă » e della « Pravda », 1911-1914*, III edizione.

LA MALATTIA DEL RIFORMISMO

« Di che cosa siamo malati? », si chiedeva recentemente nel *Luc* l'autore di un edificante articolo polemico cosí intitolato e scritto sotto l'impressione dello sciopero del 15 novembre.

La risposta appare chiara dalle seguenti due citazioni:

« Dovrebbe essere evidente, pare, per coloro che pretendono di avere la funzione di capi, che la rivendicazione della revoca dello stato di emergenza e della libertà di coalizione è la sola causa per cui si deve lottare oggi e nel prossimo futuro, mentre il cambiamento del regime attuale, di cui si parla nell'appello, è qualcos'altro, che può essere raggiunto non giocando allo sciopero, come si fa adesso, ma con un lavoro tenace e sistematico, con la conquista di una posizione dopo l'altra, con la tensione di tutte le forze, con una organizzazione perfetta e facendo partecipare alla lotta non la sola classe operaia, ma larghe masse popolari...

« Con un atteggiamento cosciente verso i nostri compiti e agendo in modo sistematico in difesa dei propri interessi, senza prender fuoco oggi per raffreddarsi domani, ci creeremo sia forti organizzazioni sindacali, sia un partito politico legale su cui nessuno oserà levare la mano ».

È sufficiente leggere questa citazione per dire all'articolista: è meglio che chiediate, mio caro, « di che cosa voi stesso siete malato ». E vi risponderemo: siete malato di riformismo, la cosa è evidente. Un'« idea vi assilla », l'idea di un partito operaio stolypiniano. È una malattia pericolosa. I medici del *Luc* vi daranno il colpo di grazia.

L'articolista in modo del tutto preciso e consapevole predica, in contrapposto alla rivendicazione generale della libertà politica, un « partito politico legale ». Il confronto dei due passi citati piú sopra non lascia sussistere alcun dubbio. Le scappatoie sarebbero qui inutili.

Noi domandiamo all'autore dell'articolo: perché dunque il « partito legale » degli opportunisti della democrazia piccolo-borghese (i « socialisti popolari » nel 1906) e del liberalismo della grande borghesia (i cadetti nel 1906, 1907 e piú avanti) fu un'utopia, e il *vostro* partito operaio « legale » non lo è?

Voi riconoscete (o, almeno, l'azione « legale » nelle elezioni vi *ha costretto* a riconoscere) che i cadetti sono dei controrivoluzionari, non sono dei democratici, non sono in generale il partito delle masse, ma quello della borghesia agiata, il partito della « prima curia ». Ed ecco che voi, « politico sobrio, realista », nemico delle « fiammate e del mostrare i pugni », avanzate, in nome di sedicenti operai, una rivendicazione « immediata » che è risultata utopistica, irraggiungibile per i cadetti!! Siete un grande utopista, ma la vostra utopia è piccola, meschina, misera.

Senza rendervene conto, vi siete contagiato della malattia di moda — ve n'è ora un'epidemia! — quella dello scoraggiamento, della pusillanimità, della disperazione, della mancanza di fiducia. E questa malattia vi spinge nella fossa dell'opportunismo, per il quale già hanno pagato con la derisione generale sia i socialisti popolari che i cadetti.

Voi ritenete che la rivendicazione immediata e pratica, « sistematica » e « consapevole » sia la revoca dello stato di emergenza e la libertà di coalizione. Voi dissentite in modo radicale dalla socialdemocrazia, poiché questa *comprende* quali sono le condizioni generali in cui queste riforme possono (sul serio) essere attuate. Voi siete sostanzialmente d'accordo con i progressisti e gli ottobristi, poiché proprio costoro ingannano se stessi e gli altri con le chiacchiere... sulle riforme e le « libertà » raggiungibili sul terreno dell'attuale stato di cose. Il riformista italiano Bissolati ha tradito la classe operaia per le riforme promesse dal ministro *liberale* Giolitti, in una situazione in cui i partiti di *tutte* le classi esistevano « legalmente »; mentre voi tradite la classe operaia per riforme che *nemmeno* Izgoiev e Bulgakov attendono da Makarov!

Voi parlate con disprezzo del « giuoco allo sciopero ». Non ho la possibilità di rispondervi qui come si converrebbe su questo punto. Vi dirò soltanto che chiamare « giuoco » un profondo movimento storico è semplicemente sciocco. Vi *irritate* per gli scioperi come si irritano il *Novoie Vremia* (cfr. il numero del 17 novembre, articolo di Nieznamov), gli Izgoiev e i Bulgakov. E vi irritate perchè la realtà infrange inesorabilmente le vostre illusioni liberali. Le masse operaie riconoscono pienamente la necessità dell'organizzazione, della sistematicità, della preparazione, del metodo, ma avranno sempre un atteggiamento sprezzante verso i vostri discorsi.

La grave malattia che vi ha intossicato è dovuta a un bacillo molto diffuso, il bacillo della politica operaia liberale, o, in altre parole, del liquidatorismo. Esso è nell'aria. Ma per quanto vi irritiate per il corso degli avvenimenti in generale, e per il 15 novembre in particolare, questo corso è letale per tale bacillo

Pravda, n. 180,
29 novembre 1912.
Firmato: V. Ilin.

LA PAUPERIZZAZIONE NELLA SOCIETA' CAPITALISTICA

I riformisti borghesi, e sulle loro orme alcuni opportunisti nelle file della socialdemocrazia, affermano che nella società capitalistica non avviene la pauperizzazione delle masse. La « teoria della pauperizzazione », essi dicono, è sbagliata: il benessere delle masse, benché lentamente, cresce, l'abisso fra gli abbienti e i nullatenenti non si approfondisce, ma sta colmandosi.

Negli ultimi tempi tutta la falsità di simili affermazioni si rivela alle masse in modo sempre piú evidente. Il carovita aumenta. Il salario degli operai, *persino* con una lotta a base di scioperi la piú tenace e con il *miglior* esito per gli operai, cresce molto piú lentamente di quanto si elevino le spese che la forza-lavoro sopporta. E accanto a questo fenomeno la ricchezza dei capitalisti aumenta con una rapidità vertiginosa.

Ecco alcuni dati riferentisi alla Germania, dove le condizioni degli operai sono incomparabilmente migliori di quelle esistenti in Russia, grazie al grado di civiltà piú elevato, grazie alla *libertà di sciopero* e di associazione, alla libertà politica, ai milioni di membri dei sindacati e ai milioni di lettori dei giornali operai.

Secondo i dati politico-sociologici *borghesi*, che poggiano su fonti ufficiali, il salario degli operai è aumentato in Germania negli ultimi trent'anni del 25 per cento in media. Nello stesso periodo il costo della vita è aumentato *almeno* del 40 per cento!!

E i generi alimentari, il vestiario, i combustibili, gli affitti, tutto è aumentato di prezzo. L'operaio si impoverisce *in assoluto*, diventa cioè addirittura piú povero di prima, è costretto a vivere peggio, a nutrirsi con piú frugalità, insufficientemente, ad alloggiare negli scantinati e nelle soffitte.

L'impoverimento *relativo* degli operai, cioè la riduzione della *parte* del reddito sociale che loro spetta, è tuttavia ancor piú palese. La parte relativa che spetta agli operai nella società capitalistica, che si arricchisce rapidamente, diventa sempre piú piccola, poiché in modo sempre piú rapido si arricchiscono i milionari.

In Russia non esiste l'imposta sul reddito, non vi sono dati sull'aumento della ricchezza delle classi facoltose della società. La nostra realtà, ancora piú triste, è coperta da una cortina, quella delle tenebre e del silenzio.

In Germania vi sono dati precisi sulla ricchezza delle classi abbienti. In Prussia, per esempio, i *primi* 10 miliardi di marchi (5 miliardi di rubli) di beni imponibili appartenevano nel 1902 a 1.853 persone, e nel 1908 a 1.108.

Il numero dei piú grandi ricchi è diminuito, e la loro ricchezza è cresciuta: ognuno di essi aveva in media nel 1902 beni per 5 milioni di marchi (2 milioni e mezzo di rubli), e nel 1908, invece, per 9 milioni di marchi (4 milioni e mezzo di rubli)!

Si parla dei « 10.000 che stanno in alto ». In Prussia questi sono 21 mila, sono i ricchi che hanno beni per 13 miliardi e mezzo, mentre gli altri 1.300.000 proprietari hanno beni imponibili per 3 miliardi di marchi.

I quattro piú grandi milionari della Prussia (un principe, un duca e due conti) avevano nel 1907 beni per 149 milioni di marchi e nel 1908 per 481 milioni.

Nella società capitalistica la ricchezza aumenta con incredibile rapidità, mentre le masse operaie si impoveriscono.

Pravda, n. 181,
30 novembre 1912.
Firmato: V.

LA CLASSE OPERAIA E LA SUA RAPPRESENTANZA «PARLAMENTARE»

Non è la prima volta che gli operai coscienti devono occuparsi della rappresentanza collettiva della classe operaia alla Duma. Ed ogni volta, quando si è costituita questa rappresentanza nella II, nella III e nella IV Duma (non parliamo della prima, che fu boicottata dalla maggioranza dei socialdemocratici), si è osservato che le concezioni, le opinioni, gli orientamenti della *maggioranza* della socialdemocrazia non *coincidevano* con quelli della sua rappresentanza parlamentare.

Si hanno dati precisi su tale fatto per la II Duma. Nella primavera del 1907 furono stabilite ufficialmente e indiscutibilmente le idee, gli orientamenti, le correnti o frazioni che prevalevano nella socialdemocrazia e quelle che prevalevano nel gruppo socialdemocratico alla Duma.

Risultò che, avendo inviato un delegato ogni 500 operai socialdemocratici, i bolscevichi avevano allora 105 delegati, i menscevichi 97, e i non frazionisti 4[illegible].

Il bolscevismo aveva una prevalenza palese.

Fra i socialdemocratici «nazionali», i polacchi avevano 44 delegati, i bundisti 57 e i lettoni 29. Poiché fra i lettoni prevalevano allora fortemente i nemici dell'opportunismo, dei menscevichi e del Bund, anche fra i «nazionalisti» il rapporto fra le «correnti» era in generale simile al rapporto fra le «correnti» nella parte «russa» della socialdemocrazia.

Eppure nel gruppo socialdemocratico alla Duma vi erano allora 36 menscevichi e 18 bolscevichi, e fra i deputati della curia operaia 12 menscevichi e 11 bolscevichi. È chiaro che i menscevichi avevano la prevalenza.

Nella socialdemocrazia e nel gruppo parlamentare le forze delle « correnti » non si suddividevano quindi allo stesso modo, ma addirittura in modo opposto.

È ciò dovuto al caso?

No. In tutti i paesi del mondo si osserva, secondo una regola generale, che la composizione delle rappresentanze parlamentari dei partiti operai è piú opportunista in confronto alla composizione degli stessi partiti operai. Non è difficile individuare la causa di questo fenomeno: in primo luogo, tutti i sistemi elettorali dei paesi borghesi, anche i piú democratici, limitano di fatto il diritto di voto degli operai sia per l'età (in Russia bisogna avere 25 anni) sia per la residenza e il posto di lavoro stabile (in Russia di sei mesi), ecc. Simili limitazioni gravano di consueto piú fortemente proprio sui piú giovani strati del proletariato, piú coscienti e decisi.

In secondo luogo, gli elementi non proletari dei partiti operai, i funzionari delle associazioni operaie, i piccoli padroni, gli impiegati e, soprattutto, gli « intellettuali », *quale che sia* la legge elettorale nella società borghese, si specializzano piú facilmente (per le loro occupazioni, situazione nella « società », preparazione, ecc.) nella professione di « parlamentari ».

Quali conclusioni derivano da questo fatto e come stavano le cose nella II Duma, in confronto alla III e alla IV? A queste questioni dedicheremo un prossimo articolo.

Pravda, n. 191,
12 dicembre 1912.
Firmato: V. I.

«CONCILIAZIONE» DEI NAZIONALISTI CON I CADETTI

Il piú grande risultato politico dei dibattiti alla Duma sulla dichiarazione del governo è la commovente unione dei *nazionalisti*, degli ottobristi e dei *cadetti*. La nostra cosiddetta «società» russa cede talmente di fronte alla frase altisonante e a buon mercato, che si è costretti a insistere particolarmente su questo *effettivo* risultato dell'intervento di *tutti* i partiti, con la loro critica delle questioni politiche di principio.

> «I partiti sono scomparsi — scriveva il *nazionalista* "*Novoie Vremia*" (n. 13199) —. Il bellissimo discorso del deputato Maklakov (nella seduta del 7 dicembre) ha unito tutta la Duma, che l'ha applaudito dimenticando tutti i calcoli e le differenze di idee dei partiti».

Chiunque si interessi seriamente di politica deve ricordare questi giudizi del giornale *nazionalista*, organo principale dell'adulazione, della persecuzione degli ebrei e degli allogeni, e riflettere su di essi.

Non perché «abbiano dimenticato» le differenze di idee dei partiti, gli ottobristi e i nazionalisti, i seguaci di Guckov e del *Novoie Vremia*, hanno applaudito Maklakov, ma perché hanno compreso giustamente la profonda *identità di idee* fra la borghesia liberale e i grandi proprietari fondiari nazionalisti.

Maklakov ha rivelato questa identità di idee sulle questioni capitali della politica interna ed estera. «Se la Russia non cerca la guerra, nemmeno la teme» — ha esclamato quel cadetto mentre i *nazionalisti* lo applaudivano a lungo. E come non applaudirlo? Per ogni uomo ferrato in politica è chiaro che con queste parole i cadetti esprimevano il loro *accordo* con la politica di minaccia di guerra, con la politica del militarismo, dell'armamento terrestre e navale che opprime e immiserisce le masse popolari.

I liberali che appoggiano il militarismo non fanno paura alla reazione, poiché i reazionari ragionano del tutto giustamente: l'appoggio al militarismo è un *fatto*, e le esclamazioni liberali *vacue parole*, che è semplicemente impossibile tradurre in realtà quando domina la reazione. « Dacci milioni per l'armamento, noi ti daremo gli applausi per le frasi liberali », ecco ciò che dice e deve dire ai Balalaikin[108] della Duma ogni grande proprietario fondiario feudale intelligente.

E la posizione di Maklakov nella politica interna? È forse per caso che un prete di destra è « contentissimo », come attesta la stessa *Riec*, o che il *Novoie Vremia* pubblica, andando in brodo di giuggiole, il leitmotiv di Maklakov: « Non sia la Russia divisa in due campi, il paese e il governo »?

No, non è per caso, poiché, con le sue grida sulla volontà di « conciliazione », Maklakov *di fatto* fa da spalla a Kokovtsov. Anche costui vuole la « conciliazione »!

Kokovtsov *non* vuole mutamenti nel rapporto delle forze sociali. Maklakov non ha manifestato *minimamente* di concepire *quale* mutamento è necessario e *come* questo può essere ottenuto. « Conciliazione » è proprio il termine che *nasconde* l'unica questione seria, quella delle condizioni e dei mezzi per un simile mutamento, la nasconde mediante una frase putrida, che non dice nulla, che ottunde la coscienza civile delle masse, le assopisce.

Disprezzo merita la « società » che può applaudire i discorsi dei Maklakov sulla « conciliazione ».

Nel discorso poi del rappresentante degli operai, Malinovski, sulla dichiarazione del governo, sia i nazionalisti che i cadetti hanno fatto di tutto per non accorgersi dell'*impostazione* dei problemi da parte della democrazia. Ma Malinovski *non* ha affatto pronunciato il suo discorso per quel pubblico.

Pravda, n. 194,
15 dicembre 1912.

I NAZIONAL-LIBERALI

Negli ultimi anni si denota palesemente nel liberalismo russo una determinata differenziazione. Dal campo liberale comincia a staccarsi la « vera » borghesia. Il capitale liberale forma il *suo* partito, un partito a sé, nel quale devono passare (e stanno passando) molti elementi della borghesia, che prima seguivano gli ottobristi, e verso il quale vanno gli elementi piú moderati, « solidi » della grande borghesia, abbandonando il partito cadetto.

Il gruppo dei « progressisti » nella III e nella IV Duma, come il gruppo « progressista » nel Consiglio di Stato, sono molto prossimi a divenire la rappresentanza ufficiale di partito di questa borghesia nazional-liberale nell'arena parlamentare. Il recente congresso dei « progressisti » ha in sostanza delineato proprio un programma nazional-liberale che oggi la *Russkaia Molvà* fa suo.

Che cosa vogliono i cosiddetti « progressisti »? Perché li chiamiamo nazional-liberali?

Non vogliono il dominio completo e indivisibile dei grandi proprietari fondiari e dei burocrati. Essi cercano di ottenere — e lo dicono apertamente — una Costituzione moderata, strettamente di censo, con un sistema bicamerale e una legge elettorale antidemocratica. Vogliono un « potere forte », che svolga la politica « patriottica » di conquista, con il ferro e con il fuoco, di nuovi mercati per l'« industria patria »; vogliono avere, per i burocrati, lo stesso peso dei Purisckevic, e allora saranno pronti a dimenticare i « vecchi rancori » verso i reazionari e a lavorare con loro spalla a spalla per creare una « grande » Russia capitalistica.

Dal partito ottobrista li separa il fatto che in questo partito è troppo forte l'elemento formato dai grandi proprietari fondiari e che esso è arrendevole fino all'impotenza. Dal partito cadetto li separa l'avversione per il civettare cadetto con la democrazia. A questi « seri » costituzionalisti le false chiacchiere cadette sul suffragio universale, sull'alienazione forzata (sia pure con il riscatto) appaiono assolutamente superflue e inammissibili.

I nazional-liberali trinciano senz'altro: non bisogna temere le accuse di « connivenza con le forze reazionarie », bisogna combattere apertamente contro l'« invito a impadronirsi delle terre dei grandi proprietari fondiari » e l'« istigazione all'odio contro le classi abbienti »; circa i problemi della « potenza militare » non vi devono essere né le destre né le sinistre:

> « Siamo ritornati alla patria... L'esercito russo... è il *nostro* esercito... Il tribunale russo non è il tribunale di Scemiak [108], ma il *nostro*... La potenza russa all'estero non è una vanagloriosa fantasia della burocrazia, è la nostra forza e la *nostra* gioia » (cfr. la dichiarazione programmatica della *Russkaia Molvà*).

I nazional-liberali hanno indubbiamente un certo « avvenire » in Russia; saranno il partito della « vera » borghesia capitalistica, come quello che vediamo in Germania. Gli elementi liberali prettamente intellettuali, con una « base » limitata, rimangono con i cadetti. I nazional-liberali avranno l'adesione di ideologi quali Struve, Maklakov, Protopopov, Kovalievski e altri che già da lungo tempo stanno con un piede nel campo reazionario. Aderiranno indubbiamente ad essi anche gli elementi moderati fra i grandi proprietari fondiari *zemtsy* di « Scipov », che sono parimenti per una Costituzione strettamente di censo, per una « Costituzione » per i ricchi. (Non per nulla il signor Struve ha ricordato con tanto affetto il signor Scipov...).

I sogni dei « progressisti » di un « potere forte », che conduca una politica liberale, non possono certo avverarsi in un prossimo futuro. I favoriti rimangono i Khvostov e i Purisckevic. Può darsi che il partito nazional-liberale oggi non si formi ancora definitivamente e che il giornale dei progressisti muoia come è morto tre anni fa lo *Slovo* che in generale si poneva gli stessi scopi. (Tuttavia alla Duma i « progressisti » si sono relativamente rafforzati in confronto ai cadetti). Ma l'azione aperta della borghesia nazional-liberale significa comunque una notevole maturazione delle contraddizioni di classe in Russia.

All'autodeterminazione della borghesia capitalistica gli operai devono contrapporre una decuplicata energia per rafforzare la propria organizzazione e la *propria* autodeterminazione di classe.

Pravda, n. 200,
22 dicembre 1912.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO IL LIQUIDATORISMO E L'UNITA'

Tesi

1. Lotta di quattro anni contro il liquidatorismo.
   Nel *dicembre* 1908 il partito definisce il liquidatorismo. Lo condanna non per il lavoro legale, ma perché disgrega il partito. Vittoria dell'antiliquidatorismo sull'arena legale nel 1912 (la *Pravda* e le *elezioni*).
2. I liquidatori compiono la scissione. Si staccano dal partito. I loro gruppi di iniziativa sono il prodotto e la manifestazione della scissione.
3. La conferenza dell'agosto 1912 è, per la sua composizione, antipartito, come sono costretti a riconoscere persino i conciliatori.
   Inammissibilità che gruppetti all'estero, i quali non hanno un mandato diretto da nessuna organizzazione socialdemocratica della Russia e non agiscono in accordo con essa, parlino in nome del partito socialdemocratico.
4. Le risoluzioni della conferenza d'agosto sulle questioni principali del movimento e innanzi tutto sulla questione fondamentale del riconoscimento, pieno e sincero, del partito illegale, si distinguono, esprimendoci nel modo piú attenuato, per la loro « diplomazia », esse cioè si sottraggono dal dare una risposta diretta a tale questione. In realtà si tratta di risoluzioni liquidatoriste.
5. Il modo di comportarsi del gruppo dei liquidatori della *Nascia Zarià*, e nel *Luc* dopo la conferenza (d'agosto), ha dimostrato, senza ombra di dubbio, che si tratta di un gruppo antipartito, il che si è espresso a) nella predicazione del partito legale; b) nella derisione della « clandestinità » nella stampa legale; c) nella lotta contro gli scioperi rivoluzionari e contro la lotta rivoluzionaria di massa in generale.

Necessità di una lotta decisa contro questo gruppo, quale gruppo antipartito.

6. Predicazione dell'unità nella stampa legale, che elude e offusca il fondo della questione, e precisamente: il *riconoscimento di fatto* del partito illegale è un inganno degli operai.
7. Necessità assoluta dell'unità di tutte le correnti e sfumature nell'organizzazione illegale. Appello a questa unità.

Scritto nel dicembre 1912.

Pubblicate per la prima volta
nel 1939 nel *Bolscevik*, n. 1.

COMUNICATO E RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO[104]

Pubblicati nel febbraio 1913
in opuscolo dalle edizioni
del CC del POSDR.

COMUNICATO

Nel febbraio di quest'anno ha avuto luogo un incontro del CC del POSDR con funzionari del partito. Si è riusciti a farvi partecipare membri delle organizzazioni illegali di partito di Pietroburgo (cinque compagni), della regione di Mosca (due compagni), del Sud (due compagni), degli Urali e del Caucaso. Non vi era stata la possibilità di procedere ad elezioni nelle organizzazioni locali e quindi la riunione non ha potuto costituirsi in conferenza. Una parte dei membri del Comitato centrale non ha potuto presenziare a causa della polizia.

Quasi tutti i presenti avevano preso parte, come dirigenti, a diversi tipi di associazioni operaie legali e alle cosiddette « possibilità legali ». La riunione ha cosí potuto offrire, per la sua composizione, un quadro esatto di tutta l'attività di partito in tutte le zone principali della Russia.

Ci sono state undici sedute e sono state elaborate risoluzioni sui seguenti punti dell'ordine del giorno: 1) La ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito. 2) L'edificazione dell'organizzazione illegale. 3) Il gruppo socialdemocratico alla Duma. 4) La stampa del partito. 5) La campagna delle assicurazioni. 6) Atteggiamento verso il liquidatorismo. Il problema dell'unità. 7) Le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

Le risoluzioni sono state approvate all'unanimità; eccezioni, l'astensione di un compagno su due punti della risoluzione sulle « assicurazioni » e di un altro su aspetti particolari di quella « nazionale ».

Le risoluzioni, sanzionate dal Comitato centrale, offrono un riassunto dell'esperienza di partito e la linea direttrice per tutte le principali questioni dell'attività socialdemocratica nella Russia di oggi.

Il compito fondamentale della socialdemocrazia è di tener sistematicamente conto dell'esperienza del 1912, perché questo è stato l'anno di una grande svolta storica nel movimento operaio in Russia. Non solo il declino e la disgregazione vengono sostituiti dalla ripresa; la classe operaia passa a un'offensiva di massa contro i capitalisti e la monarchia zarista. L'ondata di scioperi economici e politici è talmente vasta che la Russia si trova, sotto questo aspetto, *innanzi a tutti* i paesi del mondo, anche i piú sviluppati.

Questo fatto non farà naturalmente dimenticare a nessun operaio cosciente la larga misura in cui il proletariato dei paesi liberi ci ha sopravanzato nell'organizzazione e nell'educazione di classe delle masse. Ma esso ha dimostrato che la Russia è entrata nel periodo di sviluppo di una *nuova rivoluzione*.

Alla classe operaia spetta il grande compito di destare alla rivoluzione e di educare alla lotta tutte le masse democratiche, di dirigerle per il potente attacco che, dopo aver abbattuto la monarchia dei Romanov, dovrà dare alla Russia la libertà e la repubblica. Appoggiare in tutti i modi la lotta rivoluzionaria aperta delle masse, organizzarla, estenderla, approfondirla e intensificarla: questo il compito fondamentale del momento che stiamo attraversando. Non è un socialdemocratico chi non si è reso conto di questo compito, chi non svolge un'attività in questa o quella organizzazione, gruppo o cellula illegale che si dedicano alla causa dello sviluppo della rivoluzione.

È stata soprattutto la ripresa rivoluzionaria del proletariato nel 1912 a far cambiare, come tutti riconoscono, lo stato d'animo della democrazia. Tanto nelle elezioni per la IV Duma, quanto nella fondazione della stampa operaia legale, che propaganda sia pure solo i princípi elementari della teoria marxista, la socialdemocrazia ha conseguito grandi vittorie. Il governo zarista non ha potuto impedire queste vittorie esclusivamente perché la lotta rivoluzionaria aperta delle masse ha mutato tutta la situazione sociale e politica. Il POSDR, continuando il suo incessante, tenace, sistematico lavoro per utilizzazare decisamente tutte le « possibilità legali », cominciando dalla tribuna della Duma per finire con le associazioni contro l'alcoolismo, non dimentica nemmeno per un istante che è degno dell'alto appellativo di membro del partito solo chi conduce tutto il lavoro fra le masse ispirandosi veramente alle risoluzioni del partito, meditate e approvate tenendo presente la rivoluzione che sale, e non la « legalità » del 3 giugno. Non lasciarsi influenzare dallo sbandamento e dalla disgregazione, che sono rimasti dal periodo 1908-1911, ma lottare contro di essi: questo è il nostro compito. Non seguire la corrente del legalitarismo caotico e senza princípi, ma utilizzare ciò che è legale per un graduale raggruppamento di tutto ciò che è vivo intorno al partito illegale: questa è la nostra causa. Nessuna pace con coloro che si servono del legalitarismo per seminare lo scetticismo e l'indifferenza verso la lotta rivoluzionaria nelle masse o anche addirittura per frenarla: questa è la nostra parola d'ordine.

Il pegno che le nostre rivendicazioni vengano soddisfatte non consiste nello sminuirle e nemmeno nel mutilare il nostro programma e nell'applicare la tattica di attrarre gente arretrata con l'ingannevole parola d'ordine della facilità con cui si potrebbero ottenere questa o quella riforma costituzionale senza abbattere lo zarismo russo. No. Questo pegno è l'educazione delle masse nello spirito della democrazia conseguente e il riconoscimento della falsità delle illusioni costituzionali. Questo pegno è l'organizzazione rivoluzionaria della classe d'avanguardia, il proletariato, e il grande entusiasmo rivoluzionario delle masse.

Il periodo dell'orgia controrivoluzionaria ci ha lasciato in eredità, negli uni, lo sbandamento e lo sfacelo ideologico, la disgregazione organizzativa in molti centri del movimento operaio, i metodi artigianali e il distacco forzato dal partito, e, negli altri, l'atteggiamento sprezzante e addirittura malevolo verso la « clandestinità », che è la depositaria dei comandamenti della rivoluzione ed elabora la tattica rivoluzionaria. Distacco dei liquidatori dal partito socialdemocratico, allontanamento reale e, in alcune località, dimenticanza dei princípi della socialdemocrazia e sfacelo delle organizzazioni socialdemocratiche « nazionali », tutto ciò ha acuito al massimo l'esigenza dell'*unità*.

L'unità del proletariato socialdemocratico è la condizione necessaria delle vittorie del proletariato stesso.

L'unità del proletariato socialdemocratico è impossibile senza l'unità del *suo* partito, il POSDR.

E qui vediamo immediatamente che non si può risolvere il problema di questa unità senza aver prima risolto, non solo a parole, ma con i fatti, il problema della necessità del partito illegale. Chi parla dell'unità, predicando al tempo stesso il « partito operaio legale », inganna se stesso e gli operai. Chi parla dell'unità fingendo che la questione si possa risolvere, spiegare, o anche solo impostare, nel quadro della legalità, inganna se stesso e gli operai.

No. Non le vuote frasi sull'« unità » nella stampa legale, non gli accordi con i diversi gruppetti di intellettuali che « farneticano ognuno per proprio conto », non la diplomazia delle trattative all'estero, ma *soltanto l'unione* nelle diverse località, la *fusione* di fatto in un'unica organizzazione illegale di *tutti* gli operai che aderiscono al POSDR, è la sola cosa che possa risolvere il problema dell'unità.

Già gli stessi operai si sono accinti, dal basso, all'unica soluzione seria, pratica del problema dell'unità. La riunione invita tutti i socialdemocratici a mettersi su questa strada.

Gli operai socialdemocratici ricostituiscono dappertutto le organizzazioni illegali uniche del POSDR, sotto forma di cellule di officina, di comitati di fabbrica e officina, di gruppi rionali, di centri cittadini, di gruppi socialdemocratici nelle istituzioni legati *di tutti i tipi*, ecc. Chi non vuole condannarsi a un'impotente solitudine vada in queste organizzazioni. Il riconoscimento del partito illegale, l'appoggio alla lotta rivoluzionaria delle masse avvengono qui sotto il controllo degli stessi operai.

Il periodo dello sfacelo volge al termine. È venuto il momento di raccogliere le forze. Raggruppiamoci dunque nelle organizzazioni illegali del POSDR. Queste non chiudono le porte a nessun socialdemocratico che voglia lavorare in esse, che voglia contribuire all'organizzazione del proletariato, alla sua lotta contro il capitale, all'assalto rivoluzionario che il proletariato ha iniziato contro la monarchia zarista.

In Russia matura lentamente ma infallibilmente una crisi politica che investe tutto il paese. Il sistema del 3 giugno è stato l'ultimo tentativo di salvare la monarchia centonera dello zar, il tentativo di rinnovarla mediante un'alleanza con gli strati superiori della borghesia, e questo tentativo è fallito. Le nuove forze della democrazia crescono e si rafforzano, non di giorno in giorno ma di ora in ora, fra le masse contadine e la borghesia urbana in Russia. Piú rapidamente di prima aumenta nelle campagne e nelle città il numero dei proletari, cresce il loro spirito organizzativo, la loro compattezza, la la loro sicurezza nella propria invincibilità, convalidata dall'esperienza degli scioperi di massa.

Il POSDR, organizzando in un tutto unico i reparti avanzati di questo proletariato, deve condurlo alle battaglie rivoluzionarie in nome delle nostre vecchie rivendicazioni rivoluzionarie.

Il Comitato centrale del POSDR

Febbraio 1913.

La ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito

1. Nel 1912 il fatto piú importante nella storia del movimento operaio e della rivoluzione russa è stato il magnifico sviluppo degli scioperi, tanto economici quanto politici. Il numero dei partecipanti agli scioperi politici ha raggiunto il milione.

2. Il carattere di questa lotta merita una particolare attenzione. Gli operai avanzano contemporaneamente, in molti casi, rivendicazioni economiche e politiche, il periodo degli scioperi economici viene seguíto da quello degli scioperi politici e viceversa. La lotta contro i capitalisti per le conquiste del 1905, tolte dalla controrivoluzione, e il crescente rincaro della vita sollevano sempre nuovi strati di operai, ponendoli di fronte a questioni politiche nella loro forma piú acuta. Tutte queste forme di combinazione e intreccio della lotta economica con quella politica, suscitando lo sciopero rivoluzionario di massa, sono la condizione e la garanzia di un possente movimento.

3. L'inizio delle esplosioni di malcontento e delle rivolte nella marina e nell'esercito, che hanno contrassegnato il 1912, è indubbiamente connesso con gli scioperi rivoluzionari di massa degli operai, è un indice del crescente fermento e indignazione in larghi ambienti della democrazia, e in particolare tra le masse contadine che costituiscono la massa piú importante dei soldati.

4. Tutti questi fatti, in rapporto allo spostamento a sinistra di tutto il paese, che ha trovato espressione nelle elezioni della IV Duma nonostante la loro impudente contraffazione da parte del governo zarista centonero, hanno dimostrato definitivamente che la Russia è di nuovo entrata in un periodo di lotta rivoluzionaria aperta delle masse. La nuova rivoluzione, di cui stiamo vivendo l'inizio, è il risultato inevitabile del fallimento della politica zarista del 3 giugno,

politica che non ha potuto soddisfare nemmeno la piú arrendevole grande borghesia. Le masse popolari, e soprattutto quelle delle nazionalità oppresse, sono divenute ancor piú preda dell'arbitrio; milioni di contadini sono nuovamente colpiti dalla carestia.

5. In queste condizioni gli scioperi rivoluzionari di massa presentano un'importanza eccezionale anche perché sono uno dei mezzi piú efficaci per vincere l'apatia, la disperazione e la dispersione del proletariato agricolo e dei contadini, per destare la loro iniziativa politica, per farli partecipare ad azioni rivoluzionarie il piú possibile compatte, simultanee ed estese.

6. Le organizzazioni del partito, allargando e intensificando la agitazione per le rivendicazioni immediate del POSDR — repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore e confisca di tutta la grande proprietà fondiaria in favore dei contadini — devono anzitutto sostenere con ogni mezzo gli scioperi rivoluzionari di massa e sviluppare e organizzare ogni tipo di azione rivoluzionaria delle masse. In particolare è necessario porre quale compito immediato l'organizzazione di dimostrazioni rivoluzionarie di strada, sia combinandole con gli scioperi politici, sia come azioni a sé.

7. Il ricorso di alcuni capitalisti alle serrate (licenziamenti in massa) contro gli scioperanti pone alla classe operaia nuovi compiti. È necessario tenere attentamente conto delle condizioni economiche di ogni zona, di ogni branca dell'industria, di ogni singolo caso in cui deve avvenire lo sciopero, e cercare nuove forme di lotta (per esempio, lo sciopero bianco) per scongiurare le serrate e sostituire gli scioperi politici con comizi rivoluzionari e dimostrazioni di strada rivoluzionarie.

8. Alcuni organi della stampa legale, astraendo assolutamente dal modo in cui giudicano questo o quello sciopero, conducono in generale un'agitazione contro gli scioperi rivoluzionari di massa. Quest'agitazione, oltre che dalla stampa liberale, viene condotta, per esempio, dal gruppo dei liquidatori nel *Luc*, a dispetto di una notevole parte degli operai che in un modo o nell'altro lo sostengono. Il compito di tutti gli operai socialdemocratici membri del partito è quindi: 1) lottare energicamente contro questo gruppo; 2) spiegare sistematicamente e senza stancarsi a tutti gli operai, senza distinzione

di tendenza, tutto il danno di quella propaganda e 3) raggruppare tutte le forze proletarie per sviluppare ulteriormente l'agitazione rivoluzionaria e le azioni rivoluzionarie di massa.

L'edificazione delle organizzazioni illegali

1. La riunione, facendo il bilancio del movimento operaio e del lavoro del partito nel 1912, constata che:

la nascente nuova ondata di azioni rivoluzionarie delle masse conferma pienamente le precedenti risoluzioni del POSDR (e in particolare quelle della conferenza del gennaio 1912) sull'edificazione del partito. L'andamento della lotta a base di scioperi, la campagna elettorale socialdemocratica per la IV Duma, l'andamento della campagna delle assicurazioni, ecc., hanno dimostrato che l'unico tipo giusto di edificazione organizzativa nell'epoca che stiamo attraversando è il partito illegale, quale somma di cellule di partito attorniate da una rete di associazioni operaie legali e semilegali.

2. È assolutamente necessario che le forme organizzative di edificazione illegale si adattino alle condizioni locali. La varietà delle forme di copertura delle cellule illegali, la massima duttilità nell'adattare le forme di attività alle condizioni locali di vita sono il pegno della vitalità dell'organizzazione illegale.

3. Il compito immediato fondamentale nel campo dell'edificazione organizzativa è nel momento attuale la costituzione in tutte le fabbriche e officine di comitati illegali prettamente di partito, composti dagli elementi operai piú attivi. La grandiosa ripresa del movimento operaio crea le condizioni in cui diventa possibile nella grandissima maggioranza delle località la ricostituzione dei comitati di officina e il consolidamento di quelli esistenti.

4. La riunione rileva che oggi è pienamente maturata la necessità di creare, con i gruppi locali isolati, un organismo direttivo in ogni centro.

Come tipo di organizzazione cittadina si indica, per esempio, il comitato cittadino di Pietroburgo, costituito attraverso la combinazione del principio dell'eleggibilità, applicato dalle cellule rionali, con il principio della cooptazione.

Questo tipo di organizzazione offre la possibilità di stabilire il contatto piú stretto e immediato fra l'istanza direttiva e le cellule di base e al tempo stesso permette di creare un organo esecutivo, ristretto per la sua composizione, mobile e il piú possibile clandestino, il quale abbia il diritto di intervenire in qualsiasi momento a nome di tutta l'organizzazione. La riunione raccomanda, anche per gli altri centri del movimento operaio, organismi di questo tipo, con le modifiche imposte dalle condizioni locali di vita.

5. Allo scopo di stabilire stretti legami tra le organizzazioni locali e il CC, e anche per orientare e unificare l'attività del partito, la riunione ritiene che sia assolutamente necessario organizzare centri regionali nelle principali zone del movimento.

6. Quale uno dei compiti pratici fondamentali per stabilire un costante e vivo contatto tra il CC e i gruppi locali socialdemocratici, e altresí per creare duttili forme di direzione dell'attività locale nei grandi centri del movimento operaio, si propone il sistema dei fiduciari, che devono essere reclutati fra gli operai che dirigono il lavoro locale. Soltanto gli operai d'avanguardia possono, con le proprie forze, rafforzare e consolidare l'apparato centrale del partito tanto nelle diverse località quanto in tutta la Russia.

7. La riunione esprime l'augurio che il CC organizzi piú spesso riunioni con i funzionari di partito locali che lavorano nei diversi rami dell'attività socialdemocratica.

8. La riunione ricorda le ripetute risoluzioni del partito le quali affermano che il partito operaio non è in grado di esistere se i versamenti delle quote e le sottoscrizioni operaie non sono regolari. Senza queste sottoscrizioni, soprattutto date le condizioni attuali, non può assolutamene esistere sia pure la piú modesta istanza centrale (locale e per tutto il paese) del partito.

9. (Non va pubblicato).

Il gruppo socialdemocratico alla Duma

1. La riunione constata che, nonostante le inaudite repressioni e la contraffazione delle elezioni compiuta dal governo, nonostante si sia pienamente determinato in molti luoghi il blocco liberale-centonero contro la socialdemocrazia, il POSDR ha conseguito grandissime vittorie nelle elezioni della IV Duma. Quasi dappertutto è

aumentato il numero dei voti ottenuti dalla socialdemocrazia nella seconda curia cittadina, che il nostro partito strappa sempre piú dalle mani dei liberali. E nella curia operaia, fondamentale per noi, il POSDR ha mantenuto le sue posizioni di assoluto predominio; inoltre la classe operaia, eleggendo nella sua curia tutti i deputati bolscevichi, ha sottolineato in modo particolarmente compatto la sua incrollabile fiducia nel vecchio POSDR e nei princípi rivoluzionari.

2. La riunione si felicita per l'energica attività svolta dai deputati socialdemocratici alla IV Duma, che si è espressa in parecchi discorsi, nella presentazione di interpellanze e nella lettura di dichiarazioni che in generale rispecchiavano in modo giusto i princípi fondamentali della socialdemocrazia.

3. La riunione, riconoscendo come unica giusta la tradizione affermatasi nel nostro partito e secondo la quale il gruppo parlamentare socialdemocratico è un organismo subordinato al partito, come un tutto unico rappresentato dalle sue istanze centrali, ritiene che, nell'interesse dell'educazione politica della classe operaia e della giusta impostazione dell'attività alla Duma, il partito debba seguire attentamente ogni passo del gruppo socialdemocratico e attuare cosí il controllo del partito sul gruppo.

4. La riunione non può fare a meno di ravvisare un'aperta trasgressione del dovere di partito compiuta dal gruppo socialdemocratico nella risoluzione concernente Jagiello, la quale appoggia il passo scissionista del Bund, che, accordatosi con un partito non socialdemocratico (il Partito socialista polacco) contro i socialdemocratici polacchi, ha fatto eleggere il non socialdemocratico Jagiello contro tutti i grandi elettori socialdemocratici formanti la maggioranza nel collegio dei grandi elettori operai. Il gruppo ha cosí approfondito la scissione fra gli operai polacchi e recato danno alla causa dell'unità in tutto il partito.

5. La difesa del compagno Ckhenkeli, a nome del gruppo, dell'autonomia nazionale culturale, col pretesto della necessità di « istituire gli organismi necessari per il libero sviluppo di ogni nazionalità » è addirittura un'aperta violazione del programma del partito. Una formulazione assolutamente identica per la sua sostanza era stata respinta con una votazione apposita dal II Congresso del partito, che del partito aveva confermato il programma. Una concessione agli

stati d'animo nazionalistici, sia pure in questa forma dissimulata, non è ammissibile per un partito proletario.

6. La votazione del gruppo socialdemocratico in favore della formula progressista (e in realtà ottobrista) di passaggio all'ordine del giorno dopo la dichiarazione del governo e la rinuncia a presentare una formula socialdemocratica è un errore che deve essere rilevato dal partito, dati i maligni commenti della stampa liberale[105].

7, 8 e 9 (Non vanno pubblicati)[106].

Letteratura illegale

La riunione, dopo aver esaminato la questione dello sviluppo multiforme delle edizioni illegali e aver elaborato parecchie direttive concrete, invita insistentemente tutte le organizzazioni locali del partito, tutte le cellule operaie a dar prova di maggiore autonomia e spirito d'iniziativa nell'organizzare il trasporto e nello stabilire contatti con l'Ufficio del CC per la diffusione della letteratura illegale.

Campagna delle assicurazioni

Constatando che la classe operaia e il suo partito, nonostante tutte le persecuzioni, hanno sviluppato una grande energia nel difendere gli interessi del proletariato in legame con l'istituzione della legge sulle assicurazioni, la riunione ritiene:

1. Che sia necessaria la lotta piú decisa e compatta contro i tentativi del governo e dei capitalisti di costringere gli operai ad eleggere alla cieca i loro delegati nelle casse di malattia, senza permettere loro di riunirsi in assemblee.

2. Gli operai devono, di propria iniziativa, riuscire a organizzare dappertutto assemblee per designare in precedenza i candidati da loro voluti.

3. Essi devono organizzare comizi rivoluzionari per protestare contro le violenze e lo scherno che accompagnano l'applicazione delle leggi sulle assicurazioni.

4. È comunque necessario compilare preventivamente una lista di candidati scelti fra gli operai socialdemocratici piú influenti e vo-

tare compatti per essa anche dove non si è riusciti a organizzare nessuna assemblea.

5. La riunione ritiene che non sia conveniente ma nocivo boicottare le elezioni dei delegati. In questo momento i capitalisti fanno ogni sforzo per non permettere agli operai di possedere nelle fabbriche e officine determinati nuclei di organizzazione proletaria, quali devono diventare le casse operaie di malattia. Il boicottaggio, dividendo in questo momento gli operai, favorirebbe soltanto queste mire dei capitalisti.

6. La lotta per l'elezione regolare dei delegati nelle casse malattia non deve cessare nemmeno un istante. Con tutti i mezzi, con tutte le forze, sfruttando ogni momento favorevole, non permettendo nemmeno per un istante all'imprenditore di ritenere garantito il normale andamento della produzione, estendendo e sviluppando la lotta degli operai, non si può al tempo stesso, nonostante tutti gli ostacoli, rinunciare a presentare la lista socialdemocratica. Le elezioni non escludono lo sviluppo ulteriore della lotta. Anzi, presentando, quali delegati operai, dei socialdemocratici conseguenti, faciliteremo la lotta successiva per elezioni regolari, nella quale i delegati aiuteranno in tutti i modi gli operai.

7. In tutti i luoghi dove le elezioni si svolgono senza assemblee è necessario condurre un'agitazione per la rielezione dei delegati in base a un'effettiva libertà di voto, con l'organizzazione di assemblee mediante tutti i mezzi accessibili agli operai.

8. Il gruppo socialdemocratico della Duma deve fare immediatamente una nuova interpellanza per il rifiuto opposto agli operai di convocare assemblee per le elezioni.

9. È necessario connettere strettamente tutta l'agitazione che si svolge in occasione dell'istituzione delle assicurazioni con l'illustrazione di tutta la situazione nella Russia zarista e la spiegazione dei nostri princípi socialisti e delle nostre rivendicazioni rivoluzionarie.

Atteggiamento verso il liquidatorismo e l'unità

1. La lotta condotta per quattro anni dal partito contro il liquidatorismo ha dimostrato che pienamente giusta è la definizione data dalla conferenza generale del POSDR del dicembre 1908 ed espressa con le parole:

« I tentativi di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'esistente organizzazione del POSDR per sostituirla con un'unione senza una struttura ben definita, entro i limiti di una legalità a tutti i costi, anche se quest'ultima dovesse essere pagata con una rinuncia esplicita al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito ».

I liquidatori vengono quindi condannati non per aver essi espresso la necessità del lavoro legale, ma per aver rinnegato il partito illegale e aver voluto distruggerlo.

La fondazione del primo quotidiano operaio marxista in Russia e l'elezione, nella curia operaia, di tutti candidati bolscevichi, ha dimostrato definitivamente che il partito ha saputo, dopo aver respinto i liquidatori, impadronirsi dell'attività legale.

2. I liquidatori, uscendo dal partito illegale e raggruppandosi in organismi distinti dalle organizzazioni locali, hanno compiuto la scissione, consolidandola con la creazione, in parecchie località e particolarmente a Pietroburgo, dei cosiddetti « gruppi di iniziativa ». La conferenza del POSDR del gennaio 1912, la quale deliberò che il gruppo di letterati liquidatori della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*, essendo il nucleo dei gruppi di iniziativa, « si era messo definitivamente fuori del partito »[107], constatava con ciò unicamente la scissione compiuta dai liquidatori.

3. La conferenza dell'agosto 1912, definitasi essa stessa « conferenza delle organizzazioni del POSDR », è risultata di fatto una conferenza liquidatorista, poiché la sua parte principale e dirigente era costituita dal gruppo letterario dei liquidatori che si era staccato dal partito e allontanato dalle masse operaie russe.

4. La fedeltà della schiacciante maggioranza degli operai d'avanguardia al partito illegale costrinse la conferenza d'agosto a fare apparenti concessioni al partito e a addivenire a uno pseudoriconoscimento del partito illegale. In realtà tutte le risoluzioni di questa conferenza sono compenetrate dal liquidatorismo, e subito dopo la conferenza la *Nascia Zarià* e il *Luc*, che avevano dichiarato di associarsi alle decisioni della conferenza d'agosto, hanno condotto ancor piú intensamente una propaganda liquidatorista

a) per il partito legale,

b) contro la clandestinità,

c) contro il programma del partito (difesa dell'autonomia nazionale culturale, revisione delle leggi agrarie della III Duma, rifiuto di porre in primo piano la parola d'ordine della repubblica, ecc.),

d) contro gli scioperi rivoluzionari di massa,

e) per una tattica riformista, esclusivamente legalitaria.

Una decisa lotta contro il gruppo dei liquidatori della *Nascia Zarià* e del *Luc* e la spiegazione del grave danno della loro predicazione sono come prima uno dei compiti del partito.

5. La campagna per l'« unità », fatta dai liquidatori nella stampa legale, elude e offusca la questione principale dell'adesione al partito illegale e dell'attività nel suo seno, inducendo cosí in errore gli operai, poiché tale questione non si può nemmeno porre nella stampa legale. In realtà i liquidatori si comportano come prima da scissionisti, cosa che hanno dimostrato in modo particolarmente evidente nelle elezioni a Pietroburgo: quando i grandi elettori si erano divisi in due parti uguali, proprio i liquidatori respinsero la proposta di tirare a sorte, unico modo per evitare di manifestare la disunione degli operai davanti ai partiti borghesi.

6. L'unità degli operai socialdemocratici di tutte le tendenze e sfumature, a condizione che si riconosca l'organizzazione illegale del POSDR e vi si aderisca, è indubbiamente necessaria ed è dettata imperiosamente da tutti gli interessi del movimento operaio.

L'unificazione, proprio su queste basi, è già stata attuata dall'organizzazione rionale di Narva, a Pietroburgo, e in parecchie organizzazioni provinciali.

7. La riunione appoggia nel modo piú energico una simile unificazione e raccomanda di dare immediatamente inizio dappertutto a un'eguale unificazione dal basso, che parta dai comitati di officina, dai gruppi rionali, ecc.; e i compagni operai devono controllare di fatto se l'organizzazione illegale viene riconosciuta e se si è pronti ad appoggiare la lotta rivoluzionaria delle masse e la tattica rivoluzionaria. Soltanto se si creerà effettivamente questa unità dal basso si compirà il definitivo raggruppamento del partito e il pieno consolidamento dell'unità in tutto il paese.

Le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali »

1. L'esperienza del 1912 ha confermato pienamente che la riso-

luzione della conferenza del gennaio (1912) del POSDR su questo problema[108] era giusta. L'appoggio da parte del Bund alla candidatura del non socialdemocratico Jagiello contro i socialdemocratici polacchi e la trasgressione del programma del partito in favore del nazionalismo nella conferenza d'agosto (1912) dei liquidatori, del Bund e dei socialdemocratici lettoni hanno rivelato con particolare evidenza il completo fallimento dei princípi federalistici nella edificazione del partito socialdemocratico e il grave danno, per la causa proletaria, dell'isolamento delle organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

2. La riunione invita quindi insistentemente gli operai di tutte le nazionalità della Russia a reagire nel modo piú energico al nazionalismo bellicista della reazione, a lottare contro qualsiasi manifestazione di spirito nazionalista fra le masse lavoratrici, e gli operai socialdemocratici a raggrupparsi e fondersi nelle diverse località in uniche organizzazioni del POSDR, che svolgano la loro attività nella lingua del proletariato locale e attuino di fatto l'unità dal basso, come si fa da lungo tempo nel Caucaso.

3. La riunione esprime il suo profondo rammarico per la scissione nelle file della socialdemocrazia polacca, scissione che ha estremamente indebolito la lotta degli operai socialdemocratici della Polonia. Essa è costretta a constatare che la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca, non rappresentando nel momento attuale la maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche polacche del proletariato polacco, ricorre, contro questa maggioranza, a metodi di lotta inammissibili (come, per esempio, il sospetto gratuito di provocazione verso tutta l'organizzazione di Varsavia). La riunione invita tutte le organizzazioni del partito che sono in contatto con gli operai socialdemocratici polacchi a contribuire all'attuazione dell'unità effettiva della socialdemocrazia polacca.

4. La riunione rileva in particolare un estremo opportunismo e liquidatorismo nella risoluzione dell'ultima conferenza (IX) del Bund, che ha eliminato la parola d'ordine della repubblica, ha respinto in secondo piano l'attività illegale e ha rivelato di aver dimenticato gli obiettivi rivoluzionari del proletariato. La stessa condanna merita la resistenza del Bund all'unificazione di tutti gli operai socialdemocratici nelle diverse località (Varsavia, Lodz, Vilna, ecc.),

unificazione su cui il POSDR, rappresentato dai suoi congressi e dalle sue conferenze, ha molte volte insistito fin dal 1906.

5. La riunione si felicita con gli operai socialdemocratici rivoluzionari dell'organizzazione lettone, i quali conducono una tenace propaganda ispirandosi all'antiliquidatorismo, ed esprime il suo rammarico per il fatto che il CC della socialdemocrazia lettone è propenso ad appoggiare le azioni antipartito dei liquidatori.

6. La riunione esprime la ferma convinzione che la ripresa rivoluzionaria iniziatasi, gli scioperi economici e politici di massa, le dimostrazioni di strada e le altre forme di lotta rivoluzionaria aperta delle masse contribuiscano al completo raggruppamento e fusione, sul posto, degli operai socialdemocratici, senza nessuna distinzione di nazionalità, e intensifichino in tal modo l'attacco contro lo zarismo, che opprime tutti i popoli della Russia, e contro la borghesia, unitasi, di tutte le nazioni del paese.

IL MOVIMENTO OPERAIO INGLESE NEL 1912

L'avvenimento piú importante dell'anno trascorso è stato lo sciopero dei minatori. Se quello dei ferrovieri nel 1911 già aveva rivelato il « nuovo spirito » degli operai inglesi, lo sciopero dei minatori ha fatto positivamente epoca.

Per quanto le classi dirigenti si fossero preparate alla « guerra », per quanto la borghesia si fosse adoperata per schiacciare la resistenza degli schiavi ribelli del capitale, lo sciopero è tuttavia riuscito. L'organizzazione dei minatori è stata esemplare: nemmeno l'ombra di un crumiro. Non si è nemmeno potuto pensare di far estrarre il carbone da soldati o da manovali inesperti. E dopo sei settimane di lotta il governo borghese dell'Inghilterra ha visto che tutta la vita industriale del paese stava arrestandosi e che si avveravano le parole della canzone operaia: « Tutte le ruote resteranno mute se la tua mano lo vorrà... »[100].

Il governo ha ceduto.

« Il primo ministro dell'impero piú potente che mai sia esistito al mondo è andato alla riunione dei delegati degli schiavi dell'industria del carbone in sciopero e li ha scongiurati di accettare un compromesso ». Cosí rappresenta il risultato della lotta un marxista ben informato.

Il governo inglese, che da anni « nutre » abitualmente gli operai con le sue promesse di riforme, oggi si è già sul serio affrettato. In *cinque giorni* si è fatto passare una nuova legge in parlamento! Questa legge istituisce il *minimo* di paga, la norma cioè che stabilisce un determinato salario, al *di sotto* del quale non si può scendere.

È vero che essa, come tutte le riforme borghesi, è una misera mezza misura e in parte un semplice inganno degli operai, poiché anche se si stabilisce il minimo di paga, il padrone può tuttavia vessare i suoi schiavi salariati. Ma, comunque, tutti coloro che conoscono il movimento operaio inglese affermano che dopo lo sciopero dei minatori il proletariato inglese *non è piú quello di prima*. Gli operai hanno imparato a lottare; hanno visto qual è la *strada* che li porta alla vittoria; hanno preso coscienza della propria forza; hanno cessato di essere le docili pecore che per lungo tempo sembravano essere, con soddisfazione di tutti i difensori e laudatori della schiavitú salariata.

Nei rapporti tra le forze sociali, in Inghilterra è avvenuta una svolta, che non si può esprimere in cifre ma che tutti avvertono.

Purtroppo, per quanto concerne i partiti, il progresso compiuto non è grande. La scissione fra il « Partito socialista britannico » (ex Federazione socialdemocratica) e il « Partito operaio indipendente » (dal socialismo) continua. Il comportamento opportunista dei membri del parlamento di questo secondo partito suscita fra gli operai, come sempre, tendenze *sindacaliste*. Per fortuna, non forti.

I sindacati dell'Inghilterra si volgono, lentamente ma infallibilmente, verso il socialismo, a dispetto dei molti membri del parlamento provenienti dagli operai che sostengono ostinatamente la vecchia politica operaia liberale. Ma questi ultimi mohicani non riusciranno a sostenerla!

Pravda, n. 1,
1° gennaio 1913.
Firmato: W.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Sono costretto a smentire con molto ritardo ciò che L. Martov scrisse nel *Luc* (n. 37, 28 ottobre 1912). Ma che fare? Dire una menzogna è molto facile, ma per *scoprire* la verità ci vuole talvolta molto tempo.

L. Martov nel n. 37 del *Luc* mi coprí di ingiurie assai scelte, accompagnate da « oscure » insinuazioni, secondo l'uso di questo scrittore. Abituato da dieci anni a questi suoi metodi di lotta, non lessi nemmeno fino in fondo all'articolo. Ma i colleghi mi hanno fatto notare che L. Martov attribuisce al compagno Haase, membro del Comitato centrale socialdemocratico tedesco parole secondo cui « Lenin *inganna* l'Internazionale ».

Per scoprire la verità bisognava cercare la *fonte* delle parole di Martov. Egli si richiamava a un certo *Giornale dei minatori*, n. 225. Non l'ho trovato. Nel *Vorwärts* (organo centrale del partito socialdemocratico tedesco) non vi sono quelle parole. Le ho trovate soltanto nel *Bremer Bürger-Zeitung* (giornale socialdemocratico di Brema).

Bisognava chiedere allo stesso Haase per non imitare la leggerezza di L. Martov.

È stata inviata una richiesta scritta al Comitato centrale della socialdemocrazia tedesca.

Ecco la risposta di Haase:

Comitato centrale del partito socialista tedesco

Berlino, 31 dicembre 1912

Egregi compagni, in risposta alla vostra richiesta vi comunico che l'esposizione del mio intervento all'Ufficio internazionale socialista fornita, secondo le vostre parole, dal *Luc*, non corrisponde a verità. Nella seduta si discusse il problema: può il comitato d'organizzazione pretendere di essere rappresentato nell'Ufficio internazionale socialista? Io affermai che ciò non era ammissibile perché, anche secondo la sua stessa dichiarazione, il comitato d'organizzazione non è un'organizzazione, ma vuole essere una unione di gruppi per la ricostituzione dell'unità dell'organizzazione. Sollevai quindi la questione: chi dunque precisamente ha il diritto di rappresentare il partito russo, data la situazione attuale di quel partito? E osservai che, se è esatta l'affermazione secondo cui il Comitato centrale, nei suoi contatti con l'Ufficio internazionale, agisce come « POSDR », questa sigla può generare malintesi.

Non vi era qui dunque nessun attacco contro Lenin, e in generale l'osservazione non aveva per nulla un carattere offensivo. Volevo esclusivamente chiarire lo stato di cose, data l'affermazione summenzionata, e innanzi tutto sollevare la questione: non era venuto il momento di intraprendere dei passi per l'unificazione di tutti i gruppi russi e polacchi? Mi spiacque molto che Lenin non fosse presente.

Soltanto per darvi una risposta completa dirò che la parola «inganno » non è uscita dalle mie labbra.

Saluti fraterni *Haasse*

Dunque, per coprirmi di ingiurie per l'ennesima volta, L. Martov ripeté (dopo qualcuno) una *menzogna* su Haase.

Questi fu *contrario* a concedere al comitato di organizzazione di essere rappresentato e *non contestò* al Comitato centrale il diritto di esserlo.

Haase non ritiene che il CC rappresenti *tutto* il POSDR, compresi sia i « nazionali » che i liquidatori, ma lo stesso CC, per quanto io sappia, non ha *mai* preteso di rappresentare né gli uni né gli altri.

I « nazionali » (polacchi, Bund, lettoni) hanno i loro rappresentanti.

Mi limito a questa smentita, basata sui fatti...

N. Lenin

Scritto il 6 (19) gennaio 1913.

Pravda, n. 8,
11 gennaio 1913.

SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA

Da lungo tempo è stato osservato, e da tutti riconosciuto, che il 1912 rappresenta un fatto eminente nello sviluppo della lotta a base di scioperi. Ma non tutti hanno capito e tenuto conto in modo giusto di questo fatto.

Consideriamo i dati sugli scioperi politici nei primi undici mesi dell'anno. Avremo:

nel 1905		1.052.000
» 1906		642.000
» 1907		540.000
nel 1912	circa	900.000

Il numero dei partecipanti a scioperi politici nei primi nove mesi è stato, secondo i calcoli piú cauti, di 700.000. Lo sciopero per i « chiarimenti »[110] concernenti i delegati si è esteso a 50.000 operai; a quello di protesta per le esecuzioni di Sebastopoli e a quello del 15 novembre, giorno dell'apertura della Duma, hanno partecipato, secondo i dati della *Società dei fabbricanti* di Mosca, 188.000 persone. Questi sono i dati fino al 20 novembre. È chiaro che 900.000 è la cifra minima. Anche se da questa si defalcano 100.000, che difficilmente si possono comparare con il 1905-1907 (officine che *non sono* di competenza dell'ispezione di fabbrica e di officina), avremo la cifra di 800.000.

Il movimento ha comunque e indubbiamente superato il 1906 e il 1907 ed è rimasto *di poco indietro* al 1905!

Che cosa ciò significa?

L'ampiezza di tutto il movimento popolare è naturalmente oggi molto piú debole di quello del 1905. Ma l'*inizio* della ripresa rivoluzionaria raggiunge ora punte *molto piú alte* di quelle che precedettero la prima rivoluzione. L'imminente seconda rivoluzione rivela quindi già adesso una riserva di energia nel proletariato *molto piú grande*. È aumentato il numero dei proletari (del 20 per cento al minimo), è aumentata la concentrazione del proletariato, si è rafforzato il principale sostegno prettamente proletario del movimento per la sua rapida liberazione dai legami con le campagne, è aumentata in grandissima proporzione, impossibile a calcolarsi, la massa della popolazione proletaria e semiproletaria nell'industria « artigiana », nella piccola produzione e nell'agricoltura.

Sono infine aumentate la coscienza, l'esperienza e la decisione della classe democratica d'avanguardia. Tutti ne convengono, ma non tutti si decidono a riflettere per trarne le ultime conclusioni. Non tutti si decidono a guardare la verità in faccia e a riconoscere che ci troviamo di fronte a scioperi *rivoluzionari* di massa, all'inizio di una ripresa *rivoluzionaria*.

Che cosí è lo indica innanzi tutto il fatto fondamentale e piú oggettivo, che meno si presta a interpretazioni soggettive: l'ampiezza del movimento. In nessun paese al mondo — in cui non fossero esistite le condizioni di una situazione sociale rivoluzionaria — si sarebbero potute sollevare centinaia di migliaia di operai, parecchie volte in un anno, in azioni politiche per i piú differenti motivi. Mentre da noi tale ripresa procede in modo spontaneo, procede perché decine di milioni di semiproletari e contadini trasmettono, se cosí ci si può esprimere, alla loro avanguardia lo stato d'animo di un'indignazione concentrata, che sgorga, straripa.

Lo sciopero rivoluzionario degli operai russi ha nel 1912 un carattere popolare, nel pieno significato del termine, poiché per movimento popolare non si deve intendere affatto un movimento col quale — nelle condizioni della rivoluzione democratica borghese — è solidale tutta la borghesia o anche soltanto la borghesia liberale. Cosí la pensano solo gli opportunisti. No. È popolare il movimento che esprime i bisogni oggettivi di tutto il paese, dirigendo i suoi gravi colpi contro le forze centrali del nemico che impedisce lo sviluppo del paese. È popolare il movimento che si appoggia sulle simpatie dell'immensa maggioranza della popolazione.

Cosí precisamente è stato il movimento politico degli operai nell'anno trascorso, appoggiato dalle simpatie di tutti i lavoratori e gli sfruttati, da tutta la democrazia, per quanto debole, umiliata, dispersa, impotente essa fosse. Una delimitazione piú precisa fra il liberalismo e la democrazia (raggiunta non senza lotta contro coloro che sognavano di « strappare la Duma dalle mani della reazione ») è un grande vantaggio per il nuovo movimento. Per vincere, la rivoluzione deve sapere, nel modo piú preciso possibile, con chi si può andare alla battaglia, chi è un alleato poco sicuro e dov'è il vero nemico.

Ecco perché cosí grande è il significato delle azioni dei liberali (cadetti) contro la nuova rivoluzione. Ecco perché, proprio oggi, in Russia ha un'importanza assolutamente eccezionale (in confronto all'Europa) la parola d'ordine della repubblica, che purifica dalle illusioni monarchiche (e anche « costituzionali ») — che tanto hanno sminuito la forza dell'attacco del 1905 — la democrazia desiderosa di lottare. Un significato storico nel processo di sviluppo della nuova rivoluzione in Russia hanno due momenti: primo, gli scioperi dell'aprile e del maggio, in cui gli operai di Pietroburgo — nonostante l'arresto del loro organismo dirigente, il comitato di Pietroburgo — lanciarono la parola d'ordine della repubblica, della giornata lavorativa di otto ore e della confisca delle terre; secondo, gli scioperi e le dimostrazioni del novembre (cfr. le lettere da Riga e da Mosca[111]; a Pietroburgo la situazione era eguale, ma gli arresti ci portarono via i nostri corrispondenti). La parola d'ordine di queste dimostrazioni non era soltanto: « Abbasso la pena di morte! Abbasso la guerra! », ma anche: « Evviva la classe operaia rivoluzionaria e l'esercito rivoluzionario! ».

Nelle strade di Pietroburgo, Riga e Mosca il proletariato tese la mano ai soldati-contadini d'avanguardia, che si erano eroicamente sollevati contro la monarchia.

La borghesia liberale è contraria a una nuova rivoluzione, contraria allo sciopero rivoluzionario di massa. Ma i liberali non sono affatto, in generale, contrari agli scioperi politici, se essi attestano soltanto che vi è una « animazione » e appoggiano unicamente la parola d'ordine liberale delle riforme costituzionali. E oggettivamente, nonostante i loro « pii » desideri, i liquidatori, che segnalano quei due momenti storici di ripresa come « azioni »... contro gli scioperi rivoluzionari, sono semplicemente dei servitori della borghesia controrivoluzionaria!! Nel n. 1 del *Nievski Golos*, 20 maggio 1912, l'indimenticabile e incomparabile V. Iegiov insorse contro la « complicazione » degli scioperi economici con gli scioperi politici e viceversa, e contro la loro « dannosa mescolanza » (cfr. *Sotsial-Demokrat*, n. 27, p. 4[111]).

Nel novembre 1912 il *Luc* liquidatorista si scagliò anch'esso contro gli scioperi. Cercò poi di mettere le persone poco attente su « tracce false », richiamandosi al fatto che anche il gruppo parlamentare socialdemocratico era contrario allo sciopero del 15 novembre. Ma chi penetra in qualche modo nel significato degli avvenimenti scorge facilmente la falsificazione del *Luc*.

Sí, sia il gruppo socialdemocratico, sia il comitato di Pietroburgo ritenevano che lo sciopero del 15 novembre fosse intempestivo, e misero in guardia contro quello sciopero, in quel giorno. Era dovere della stampa operaia renderlo noto. Sia il *Luc* che la *Pravda* lo fecero.

Ma il *Luc* non fece soltanto questo.

Dopo gli avvenimenti del 15 novembre (quando scioperò con il maggior entusiasmo lo stesso rione Vyborg che era stato fino ad allora quello piú legato con i menscevichi), dopo che il movimento si era sviluppato fino a giungere a una dimostrazione, il saggissimo *Luc* pubblicò articoli (un editoriale il 17 novembre, e dopo di esso un articolo polemico il 21 novembre) che levavano alte grida contro il « pericoloso dispendio di forze », affermavano che « i frequenti scioperi ci alienavano le simpatie », lanciavano la parola d'ordine « cerchiamo un'altra via », « con le esplosioni [!?!] non si ottiene nulla » e urlavano contro « il giuoco allo sciopero ».

Ed è questa vostra « filosofia », signori liquidatori, nota da lungo tempo agli operai di Pietroburgo sia attraverso il *Nievski Golos* sia attraverso i discorsi dei membri del vostro « gruppo di iniziativa », che ha destato contro di voi il legittimo odio e disprezzo degli operai di Pietroburgo. Un singolo sciopero può avvenire in modo sfavorevole o in un momento sfavorevole. Ma parlare di « giuoco allo sciopero » quando ci si trova davanti a uno dei grandi movimenti del mondo, che ha sollevato quasi un milione di proletari, è lecito soltanto a dei liberali e a dei controrivoluzionari!

I frequenti scioperi possono estenuare gli operai. È pienamente possibile che si sia costretti allora a invitare a scioperi piú brevi, a dimostrazioni meglio preparate. Ma gli avvenimenti del 15 novembre sono proprio un passo avanti magnificamente nuovo del movimento a base di dimostrazioni!

Invece di riconoscere onestamente il vostro errore (poiché vi siete manifestamente sbagliati sull'importanza del 15 novembre), voi, liquidatori, vi siete accinti, con l'aria del piú impudente liberale, a parlare dell'« ignoranza politica » dell'appello rivoluzionario, voi che ripetete i rudimenti della politica liberale!

Giudichino gli operai che cosa valgono le speciose parole dei liquidatori sulla loro « unità » con il partito, quando nel periodo in cui maturano e si sviluppano gli scioperi rivoluzionari e le dimostrazioni rivoluzionarie essi li osteggiano nella stampa legale, menzionando con improperi gli appelli illegali!!

Vi è, d'altronde, un motivo piú profondo della campagna dei liquidatori contro gli scioperi. I liquidatori sono schiavi dei liberali. E i liberali infatti erano fuori di sé per la tenacia degli scioperi rivoluzionari. Il fabbricante « progressista » ha cominciato a brontolare e persino a infuriarsi. I Miliukov temevano che il loro blocco con Rodzianko venisse turbato.

La politica liquidatorista serve a subordinare gli operai ai liberali. La politica marxista eleva gli operai alla funzione di dirigenti delle *masse contadine*. Non se ne può parlare « legalmente », signori liquidatori, ma deve pensarlo e dirlo chi vuole essere un socialdemocratico rivoluzionario.

Nell'Europa libera, costituzionale, lo sciopero politico serve per ora (fino a che non è cominciata la rivoluzione *socialista*) a lottare per singole riforme. Nella Russia zarista, schiava, asiatica, che si accinge a una seconda rivoluzione *democratica borghese*, lo sciopero è l'unico mezzo serio per smuovere, scuotere, porre in fermento, risvegliare alla lotta rivoluzionaria le masse contadine e la parte migliore dei soldati contadini! È già passato, per fortuna della Russia, il tempo in cui nessuno, tranne qualche isolato eroe populista, voleva « andare al popolo ». Non è piú il tempo in cui singoli terroristi potevano parlare di « risveglio » del popolo mediante il terrorismo. La Russia ha superato questi tristi tempi. Il proletariato rivoluzionario ha scelto nel 1905 un'altra « strada verso il popolo », un altro mezzo per far partecipare le masse al movimento.

Questo mezzo è lo sciopero politico tenace, che si sposta da un luogo all'altro, da un angolo all'altro del paese; lo sciopero ripetuto; lo sciopero che eleva gli operai arretrati a una nuova vita mediante la lotta per i miglioramenti economici; lo sciopero che bolla, sferza ogni grave atto di violenza, di arbitrio, ogni crimine dello zarismo; lo sciopero-dimostrazione, che fa sventolare la bandiera rossa nelle vie della capitale, che porta la parola rivoluzionaria e le parole d'ordine rivoluzionarie tra le *folle*, tra le masse popolari.

Un simile sciopero non si può suscitare artificialmente, ma non si può arrestare quando ha cominciato ad abbracciare centinaia e centinaia di migliaia di operai.

Dica il liberale agli operai, commosso perché gli hanno dato una poltrona vicina allo «stesso» Rodzianko: «Fratelli! non occorrono esplosioni, cercate un'altra strada, occupatevi del pacifico movimento sindacale, preparatevi seriamente a un partito legale europeo, non incitate alla ribellione il contadino, non sprecate le energie negli scioperi, altrimenti "noi" vi priveremo delle nostre simpatie»!

Gli operai sapranno valutare questi discorsi e riconoscerli anche se agghindati in espressioni «quasi marxiste» di un qualsiasi scrittore del *Luc*.

Essi rivolgeranno tutta la loro attenzione al sostegno, al rafforzamento, allo sviluppo, all'intensificazione *cosciente* dello sciopero rivoluzionario che si sviluppa spontaneamente per preparare l'insurrezione dei contadini e dell'esercito. Se gli scioperi estenuano gli operai bisogna farli a scacchiera, permettendo agli uni di riposare e sollevando alla lotta quelli che hanno riposato o le forze «fresche». Bisogna organizzare scioperi piú brevi, sostituirli talvolta con dimostrazioni. Ma quel che piú importa è che gli scioperi, i comizi, le dimostrazioni si susseguano senza intervalli, che tutte le masse contadine e tutti i soldati sappiano della tenace lotta degli operai, che i villaggi, anche i piú sperduti, vedano che nelle città non c'è calma, che i «*loro*» si sono sollevati, che essi conducono una lotta a morte, che si battono per una vita migliore, per una paga piú alta, per la cessazione degli scandali e dell'arbitrio del potere, perché le terre dei grandi proprietari fondiari vengano date ai contadini, per il rovesciamento della monarchia zarista dei grandi proprietari fondiari, per la repubblica. Bisogna che la sorda collera e il trattenuto fermento delle campagne, insieme all'indignazione delle caserme, trovino nello sciopero rivoluzionario degli operai un centro di attrazione. Bisogna svolgere un'attività ininterrotta in questo senso, e vedremo il giorno in cui il proletariato, insieme con le masse contadine e i soldati, abbatterà i grandi proprietari fondiari, rovescerà la monarchia con l'insurrezione popolare.

P.S. Il *Luc* progredisce: dopo la franchezza di V. A. (n. 56), la diplomazia di F. D. (n. 65). Ma, nonostante la «diplomazia», il senso dei discorsi di F. D. è eguale: *contro* gli scioperi rivoluzionari! Davanti a noi sta un liberale purosangue a cui nemmeno *passa per la mente* che gli scioperi risvegliano i contadini, li portano all'insurrezione, sviluppano l'agitazione *rivoluzionaria* tra le masse, destano i soldati, che dagli scioperi (dal momento che estenuano) si debba passare alle dimostrazioni di strada, ecc.

Le volgari frasi liberali di F. D. sulla «lotta per il diritto di organizzazione» quale «compito immediato» — riforma costituzionale all'«ordine del giorno» con Trestcenko! — sono l'unica copertura della lotta del *Luc* contro gli scioperi rivoluzionari. È un po' poco, signori liquidatori!

Sotsial-Demokrat, n. 30,
12 (25) gennaio 1913.

PRIMA STESURA DEL POSCRITTO ALL'ARTICOLO « SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA ».

Attiriamo specialmente l'attenzione dei socialdemocratici sulle *Osservazioni tattiche* di F. D. nel *Luc*. Come se n'è andata rapidamente la patina di ostentato spirito di conciliazione e delle frasi sull'« unità » che si ispiravano a Trotski! Come si è chiaramente rivelato il *reale* orientamento del *Luc*: nudo liquidatorismo!

In un giornale legale F. D. conduce sistematicamente la guerra non solo contro gli scioperi rivoluzionari di massa (senza parlare poi dell'insurrezione), ma anche contro qualsiasi agitazione rivoluzionaria fra le masse. In fondo egli va molto piú lontano di V. A. (n. 56 del *Luc*), tradendo la sua completa affinità ideale con i bundisti, che vogliono « cancellare » la rivoluzione. Ecco a che cosa porta il rifiuto dei liquidatori di fornire una « valutazione del momento » aperta, chiara, formale: in realtà F. D. si associa proprio alla valutazione di Larin, negando che esistano condizioni *oggettive* le quali *esigono* dagli operai un'organizzazione *per la rivoluzione*, per attrarre le masse in generale, e le masse contadine in particolare, al movimento *rivoluzionario*.

Sugli articoli di F. D. ritorneremo ancora.

Scritto nel gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta.

LA SCISSIONE NELLA SOCIALDEMOCRAZIA POLACCA

L'attuale scissione nella socialdemocrazia polacca è il risultato di un conflitto che ha avuto inizio da alcuni anni. Già al VI congresso del partito del 1908 fra la Direzione centrale, da una parte, e le organizzazioni dei distretti di Varsavia e di Dombrowa, dall'altra, si erano manifestati contrasti talmente aspri che il congresso respinse la proposta di esprimere la sua fiducia nella Direzione centrale. Si trattava di un conflitto organizzativo, ma che aveva una grande importanza politica. La periferia esigeva la possibilità di influire sulla posizione politica del partito e richiedeva insistentemente che tutte le azioni del partito venissero largamente discusse dalle organizzazioni.

La Direzione centrale rimase tuttavia nelle mani degli stessi uomini e la sua maggioranza — con a capo il ben noto Tyszka — non mutò la sua tattica, approfittando dell'indebolimento del partito, degli arresti e delle condizioni esistenti nel clima della controrivoluzione. Nel POSDR Tyszka spadroneggiava e intrigava a nome del Partito socialdemocratico polacco e lettone senza affatto informarsi della volontà di quest'ultimo. Nella politica del partito cominciò il periodo dell'assenza di princípi e delle esitazioni, per esempio nella questione dei sindacati, dell'atteggiamento verso il Partito socialista polacco, della tattica della socialdemocrazia polacca all'interno del POSDR. La Direzione chiudeva la bocca ai compagni che mettevano a nudo le contraddizioni nella politica della Direzione ed esigevano una linea coerente e di principio, non permetteva una discussione sulla stampa e, il che è ancor peggio, prometteva *continuamente* di aprire la discussione « molto presto » e pubblicare allora in una volta sola anche le proteste dei compagni contro quella tattica.

Gli avversari di Tyszka nella stessa Direzione centrale, tutti vecchi militanti molto noti in tutto il partito, venivano allontanati a uno a uno. Uno di questi si rifiutò di venire rieletto già al VI Congresso, dichiarando che era impossibile lavorare con Tyszka, un altro fu allontanato nel 1909 e un terzo si rifiutò di far parte della Direzione centrale nel 1911.

Ma a misura che, dall'inizio del 1911, il movimento si riprendeva e si vivificava, il malcontento cominciava a manifestarsi anche nelle organizzazioni locali. L'organizzazione di Varsavia, la piú importante e forte e — ciò che piú conta — la piú risoluta dal punto di vista rivoluzionario, dal 1905 a tuttora ala sinistra della socialdemocrazia polacca, si pose alla testa della « rivolta ».

La Direzione centrale naturalmente si inquietò e si preparò a « stroncare ». Serví di segnale di attacco la conferenza interrionale di Varsavia tenutati nel 1911, che osò esigere per la futura conferenza *di partito* una piú forte rappresentanza della « regione », cioè un indebolimento — idea impudente! — dell'influenza della Direzione centrale sulla conferenza. Ma questo non è ancora nulla: un'eguale risoluzione venne approvata anche dalla conferenza di Lodz. Varsavia aveva agito in modo ancor piú delittuoso: aveva dimostrato che non per nulla aveva avanzato quell'esigenza, ma con uno *scopo politico*. Approvò inoltre alcune risoluzioni politiche che non andarono a genio a Tyszka: fra l'altro aveva espresso il suo malcontento per il fatto che la Direzione non le aveva presentato il suo rapporto di attività ed esigeva che la Direzione informasse il partito della sua attività in seno al POSDR e non facesse una politica « russa » di nascosto dagli operai polacchi, ecc.

Incominciò una lotta aperta. Tyszka si scatenò con una serie di « circolari » e « chiarimenti ». Egli « chiariva » che 1) l'organizzazione di Varsavia aveva messo sotto i piedi lo statuto del partito e aveva iniziato la scissione; 2) che le sue risoluzioni erano una manifestazione di boicottismo, otzovismo e anarchia; 3) che non aveva nessun dissenso ideale con la Direzione centrale e che, quindi, la scissione non aveva alcuna base politica; 4) che l'organizzazione di Varsavia non esisteva, che la conferenza era fittizia e che quindi non c'era e non c'era stata nessuna scissione; 5) che essa non aveva saputo pubblicare da sé nemmeno un foglio di stampa, lasciando tutta l'attività editoriale alla Direzione centrale; che in modo illegittimo aveva creato i propri mezzi tecnici a scopo scissionista e pubblicava suoi manifestini. Diede anche una caratterizzazione personale, non trascurando di fornire i nomi, di due « intellettuali intriganti » di Varsavia e spiegò che costoro avevano effettuato la scissione, pur non avendo lavorato e non lavorando nell'organizzazione.

Infine, vedendo che l'organizzazione di Varsavia non cedeva, Tyszka decise di ricorrere a mezzi... « eroici ». Decise di convocare una conferenza *fittizia* e di non ammettervi l'opposizione, cioè la stragrande maggioranza dei compagni che lavorano nella regione. Per farlo, Tyszka dichiarò... « sciolta » l'organizzazione di Varsavia, la piú forte, e creò un'« organizzazione di Varsavia » scissionista con due o tre suoi fiduciari.

Ma ciò che piú indigna è il « motivo » per cui Tyszka « sciolse » l'organizzazione di Varsavia. Egli dichiarò che questa organizzazione a lui ribelle era nientemeno che uno strumento della provocazione poliziesca, ma finora non ha citato il minimo fatto serio che lo confermi. *Nemmeno un nome*, sia pure di una sola persona sospetta ha pubblicato. Ancor piú: per lasciarsi una via alla ritirata, nella dichiarazione all'Ufficio internazionale ha scritto che a Varsavia, *come in qualsiasi* organizzazione che svolge la sua attività nelle attuali condizioni, la provocazione poteva annidarsi molto facilmente.

Tuttavia Tyszka ha creduto bene di « sciogliere » l'organizzazione di Varsavia e persino di dichiararla fuori del POSDR. Come il lettore vede, non si tratta piú di una lotta di frazione ma addirittura di un atto criminoso.

È comprensibile che Tyszka, il quale aveva sorpassato ogni limite, abbia con questo passo suscitato un'indignazione dieci volte maggiore. La commissione da lui stesso nominata per indagare sulla provocazione si è rivolta contro di lui. Egli ha risposto espellendo dal partito tre membri, militanti da lungo tempo nel Partito socialdemocratico polacco e che godevano della fiducia di tutti. Quarantaquattro vecchi militanti hanno pubblicato la piú cocente protesta contro gli atti della « Direzione centrale », che umiliavano ogni rivoluzionario. E nella regione e all'estero, ovunque, si esige che la « Direzione centrale » risponda dei suoi atti. L'organizzazione di Varsavia naturalmente non si è sciolta per far piacere a Tyszka e continua a svolgere il suo lavoro, cosí difficile nelle condizioni che si sono create. Le elezioni della curia operaia sono state condotte brillantemente proprio dall'« opposizione » e hanno dato alla socialdemocrazia la maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti. Dei 34 delegati socialdemocratici, 31 erano sostenitori dell'opposizione, 2 tentennanti e solo uno seguace di Tyszka. Nella provincia invece, dove il « lavoro » viene fatto dalla Direzione centrale e dai suoi sostenitori, la campagna elettorale è fallita *dappertutto*.

C'è da sperare che la misera e indegna rissa suscitata dal comportamento di Tyszka sia presto cosa del passato e si delineino piú chiaramente i dissensi di principio. Già si esprime in modo piú concreto il desiderio degli operai socialdemocratici polacchi di legarsi organizzativamente in modo piú stretto con i compagni russi. Il comportamento di Tyszka nel POSDR ha fatto sí che la Direzione centrale si sia assolutamente staccata dalla vita di tutto il partito, che essa non abbia nemmeno un alleato nel POSDR e che le due parti (i liquidatori e gli antiliquidatori) si stringano allo stesso modo nelle spalle per la « tattica » strana e priva di princípi di Tyszka e della sua Direzione centrale.

La socialdemocrazia polacca sta attraversando tempi duri, ma già si delinea una via di uscita. Tutti gli elementi sani della socialdemocrazia polacca si raggruppano, e ormai non è piú lontano il tempo in cui essa sarà l'organizzazione degli operai socialdemocratici, con i loro princípi e la loro tattica, e non un balocco nelle mani di un intrigante senza nessuna base ideologica.

Riteniamo necessario aggiungere alla comunicazione sulla scissione della socialdemocrazia polacca alcune notizie circa la storia che è seguita all'accusa di « provocazione ». Su questo fatto ci viene comunicato quanto segue:

Rosa Luxemburg (membro dell'Ufficio internazionale socialista per la socialdemocrazia polacca) ha scritto all'Ufficio un documento in cui si dice che il comitato di Varsavia è composto di scissionisti ed è *nelle mani della polizia segreta*, avvertendo che ciò non doveva comparire sulla stampa!

Ma nello stesso tempo lo *stesso* Tyszka ha pubblicato questo luridume nella stampa socialdemocratica polacca!!

Lenin, dopo aver ricevuto da Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale socialista, una copia dello scritto di Tyszka, ha naturalmente inviato una lettera a Huysmans dicendogli che si trattava di uno « sleale » atto di vendetta, che Malecki e Hanecki, ex membri del CC, erano conosciuti in tutto il partito, che la commissione di indagine, nominata dallo stesso Tyszka, *non aveva scoperto* nessuna provocazione, che parlare sulla stampa di provocazione di fronte agli avversari politici, senza citare i nomi, era la cosa piú lurida e vile.

La Direzione centrale ha risposto con sole ingiurie.

Ha avuto luogo il congresso di Basilea. *Tutti* i delegati del POSDR, e i liquidatori, e i lettoni, e i vperiodisti, e i bundisti, e i trotskisti hanno riconosciuto *all'unanimità* la delegazione del comitato di Varsavia.

Nelle elezioni a Varsavia i *due* operai socialdemocratici grandi elettori erano *fautori del comitato di Varsavia* e avversari di Tyszka e soci.

L'organizzazione parallela di Tyszka si è dimostrata di fronte a tutti un'organizzazione fittizia. La via onesta, quella di ritirare l'accusa di provocazione, non è fatta per Tyszka e la sua Direzione centrale.

Ma i migliori di tutti sono i nostri liquidatori e il loro comitato d'organizzazione. Il *Luc*, che *aderí* ufficialmente alla conferenza d'agosto, *ha pubblicato due volte* la lurida menzogna di Tyszka!!

La prima volta l'ha fatto un signore che si nascondeva sotto iniziali, la seconda volta il signor *Avgustovski*.

E quali eroi! Diffondono cose abominevoli e si nascondono dietro la schiena della Direzione centrale. Noi, dicono, non c'entriamo, non ne rispondiamo, non diffondiamo cose abominevoli, diamo « *soltanto* » notizia del fatto pubblicato (un'abiezione) a nome della Direzione centrale!!

Martov, Trotski, Liber, i lettoni e soci diffondono *anonimamente* nella stampa legale, dove non si devono citare documenti, le cose abominevoli dette da Tyszka nascondendosi dietro la schiena dello stesso Tyszka!!

Sotsial-Demokrat, n. 30,
12 (25) gennaio 1913.

IL BOLSCEVISMO

L'origine del bolscevismo è indissolubilmente connessa con la lotta del cosiddetto « economismo » (opportunismo, che negava la lotta politica della classe operaia e la funzione dirigente di questa classe), condotta dal 1897 al 1902 contro la socialdemocrazia rivoluzionaria. L'economismo, appoggiato dal Bund, fu sconfitto e respinto dalla nota campagna della vecchia *Iskra* (Monaco, Londra e Ginevra, 1900-1903), che ricostituí il partito socialdemocratico (fondato nel 1898, ma distrutto poi dagli arresti) basandosi sul marxismo e sui princípi socialdemocratici rivoluzionari. Al II Congresso del POSDR (agosto 1903) gli iscritti si scissero: la loro *maggioranza* era per i princípi e la tattica della vecchia *Iskra*, la *minoranza* invece si volse verso l'opportunismo, trovando l'appoggio dei precedenti nemici dell'*Iskra*, gli economisti e i bundisti. Di qui il nome di bolscevismo e menscevismo (bolscevichi e menscevichi)[113]. Nel 1903 e nel 1904 l'oggetto principale della lotta fu l'opportunismo dei menscevichi nelle questioni organizzative. Dalla fine del 1904 la cosa fondamentale divenne la differenza nella tattica. Il « piano per la campagna degli *zemstvo* » (autunno 1904) della *nuova Iskra*, passata ai menscevichi, difese la tattica consistente nel « non impaurire i liberali ». Il 1905 cristallizzò definitivamente i dissensi tattici (III Congresso del POSDR dei bolscevichi, nel maggio 1905, a Londra, e la « Conferenza » dei menscevichi a Ginevra alla stessa data). I menscevichi adattavano la tattica della classe operaia al liberalismo, i bolscevichi ponevano alla classe operaia, nella rivoluzione democratica borghese, lo scopo di condurla fino in fondo, di trascinare dietro di sé le masse contadine democratiche, nonostante i tradimenti del liberalismo. Dissensi principali delle due correnti nella pratica. Autunno 1905: i bolscevichi sono per il boicottaggio della Duma di Bulyghin, i menscevichi per la partecipazione. Primavera 1906: lo stesso per la Duma di Witte. I Duma: i menscevichi sono per l'appoggio alla parola d'ordine di un ministero della Duma (cadetto), i bolscevichi per la parola d'ordine di un comitato esecutivo delle sinistre (socialdemocratici e *trudoviki*) che dovrà organizzare immediatamente la lotta delle masse, ecc. Un'esposizione piú particolareggiata è possibile unicamente nelle pubblicazioni stampate all'estero. Al congresso di Stoccolma (1906) vinsero i menscevichi, in quello di Londra (1907) i bolscevichi. Nel 1908-1909 i « vperiodisti » (machismo in filosofia, e « otzovismo », o boicottaggio della III Duma, in politica: Gogdanov, Alexinski, Lunaciarski e altri) si staccavano dai bolscevichi. Nel 1909-1911 il bolscevismo, conducendo la lotta contro costoro (cfr. V. Ilin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Mosca, 1909), e anche contro i liquidatori (i menscevichi che rinnegavano il partito illegale), si avvicinò ai *menscevichi partitisti* (Plekhanov e altri), che avevano dichiarato guerra al liquidatorismo. Organi di stampa dei bolscevichi: *Vperiod* e *Proletari* (Ginevra, 1905), *Novaia Gizn* (Pietroburgo, 1905), *Volnà*, *Ekho* e altri (Pietroburgo, 1906), *Proletari* in Finlandia (1906-1907), a Ginevra (1908) e a Parigi (1909), *Sotsial-Demokrat* a Parigi (1909-1912). Raccolta di alcuni scritti principali del bolscevismo di V. Ilin, *Dodici anni*, Pietroburgo, 1908, che contiene anche una bibliografia piú particolareggiata. Scrittori bolscevichi principali: G. Zinoviev, V. Ilin, Iu. Kamenev, P. Orlovski e altri. Negli ultimi anni i bolscevichi sono stati i principali collaboratori dei giornali *Zviezdà* (1910-1912), *Pravda* (1912) a Pietroburgo e delle riviste *Mysl* (1910) a Mosca, *Prosvestcenie* (1911-1913) a Pietroburgo.

Scritto nella prima metà del gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta
nel 1913 nel libro: A. Rubakin,
Fra i libri, vol. II, 2ª ediz.,
Mosca.

IL SIGNIFICATO DELL'ELEZIONE DI POINCARÉ

Il nuovo presidente della repubblica francese viene calorosamente felicitato. Date uno sguardo al *Novoie Vremia,* centonero e fautore di pogrom, e alla *Riec* liberale: quale commovente concordia nelle congratulazioni rivolte al presidente Poincaré, nelle espressioni di compiacimento!

Nella valutazione dei problemi di politica estera e della situazione dei paesi occidentali si rivela con particolare evidenza la parentela intrinseca, profonda tra i nostri centoneri e i nostri liberali. Quando gli uni e gli altri salutano il presidente « nazionale » Poincaré, eletto dall'alleanza della grande borghesia e della reazione clerical-feudale in Francia, diviene chiaro per tutti che i centoneri e i liberali dissentono soltanto per i *metodi* di lotta contro il socialismo ritenuti piú idonei.

Ma l'elezione di Poincaré presenta un interesse piú grande di quanto pensino gli zelanti « osannatori ». Gli operai coscienti, riflettendo sul significato di questa elezione, rilevano tre circostanze.

Innanzi tutto, l'elezione di Poincaré significa un nuovo passo avanti nell'inasprimento della lotta di classe imminente in Francia. Poincaré è stato primo ministro con una Camera formata in prevalenza di *radicali,* ed è stato eletto presidente contro il candidato radicale Pams, è stato eletto con l'aiuto della reazione *clerical-feudale*, è stato eletto dal *blocco di destra.*

Che cosa ciò vuol dire? In Francia è al potere l'*ultimo* partito borghese, i radicali, la cui differenza dalla « reazione » diviene sempre minore. *Tutta* la borghesia, dalla radicale alla reazionaria, si schiera sempre piú compatta contro il proletariato socialista, e sempre piú spariscono i confini fra l'una e l'altra. Ciò si è manifestato in modo particolarmente lampante durante l'elezione di Poincaré. Tale compattezza è l'indice sicuro di un estremo inasprimento delle contraddizioni di classe.

In secondo luogo, la significativa carriera di Poincaré è la tipica carriera dell'affarista borghese, che si vende a turno a tutti i partiti in politica e a tutti i ricchi « al di fuori » della politica. Per la professione Poincaré è avvocato da venti anni. A 26 anni era capo gabinetto, a 33 ministro. I ricconi e i magnati della finanza apprezzano altamente in tutti i paesi i legami politici di questi abili carrieristi. « Brillante » deputato-avvocato e lestofante politico sono *sinonimi* nei paesi « civili ».

In terzo luogo, la significativa dimostrazione dei socialisti francesi quando è stato eletto Poincaré. Il voto per Vaillant è stato una manifestazione in onore della Comune. Vaillant ne è un ricordo vivo. È sufficiente vedere anche una sola volta come gli operai parigini accolgono l'apparizione alla tribuna di Vaillant, coi capelli bianchi come la neve, per comprenderlo.

Ed ecco, nella stessa Versailles, dove nel 1871 la Francia borghese aveva venduto la Francia a Bismarck per soffocare l'insurrezione del proletariato, nella stessa sala nella quale quarantadue anni or sono avevano risonato le urla bestiali dei grandi proprietari fondiari centoneri della Francia, che anelavano a un re, i deputati della classe operaia hanno votato per il vecchio comunardo.

Pravda, n. 11,
15 gennaio 1913.
Firmato: V.I.

SINCERITA'

Abbiamo già parlato sul nostro giornale del progetto di legge sulla istituzione dello *zemstvo* nel governatorato di Arcangelo, respinto dal Consiglio di Stato, ma occorre ancora una volta soffermarsi sul significato di questo fatto, che, nonostante la sua limitata importanza, è nello stesso tempo oltremodo caratteristico.

Da quasi mezzo secolo esiste lo *zemstvo* dei nobili, che garantisce l'assoluta prevalenza *dei grandi proprietari fondiari* di tipo feudale (cioè, in russo, fautori della servitú della gleba). E soltanto in alcuni governatorati, come per esempio quello di Viatka, dove quasi non esiste la grande proprietà fondiaria nobiliare, lo *zemstvo* ha un carattere piú contadino; ma qui però è ancor piú invischiato in una rete di tutti i possibili divieti, ostacoli, limitazioni e chiarimenti burocratici. Da piú di mezzo secolo anche il governatorato di Arcangelo cerca di ottenere uno *zemstvo* di questo tipo, a quanto pare reso innocuo, castrato.

Ed ecco che la decisione della III Duma, nera, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, di istituire lo *zemstvo* ad Arcangelo è stata respinta dal Consiglio di Stato. Quale luce, straordinariamente vivida, getta questa «inezia» sulla *sostanza* del nostro regime «rinnovato»! Quale ottima lezione sulle radici di classe della politica!

Gli argomenti degli avversari dello *zemstvo* nel Consiglio di Stato sono sinceri: vedete, in quel governatorato non vi sono dei nobili. Vi sono in tutto 2.600 desiatine di terra «in proprietà privata» — ha esclamato il signor Stiscinski, relatore al Consiglio di Stato.

Quindi se non vi sono dei nobili grandi proprietari fondiari il

« popolo » non è « cresciuto » fino a poter decidere la riparazione di strade e la costruzione di ospedali.

Ma se non vi sono grandi proprietari fondiari, bisogna impiantarli direttamente o indirettamente.

Dove prenderli? Nel centro della Russia, dove ce n'è a sufficienza. I grandi proprietari delle terre nere, del centro dove piú che in ogni altro luogo sono fresche le tracce della servitú della gleba, dove piú è rimasta la « *barstcina* » (sistema di conduzione basato sulle *otrabotki*), dove dominano, regnano e spadroneggiano « bisonti » come quelli di Kursk: ecco su chi si può contare per gli affari di Stato e sociali. In questo senso l'atteggiamento del Consiglio di Stato verso lo *zemstvo* di Arcangelo rappresenta una lezione molto istruttiva e obiettiva sulla nostra organizzazione statale.

Pravda, n. 13,
17 gennaio 1913.
Firmato: V.

IL MINISTERO BRIAND

Il noto rinnegato Briand, un tempo arcirivoluzionario e banditore dello «sciopero generale», è di nuovo a capo del governo in Francia. Come John Burns in Inghilterra, egli ha tradito la classe operaia e si è venduto alla borghesia.

È interessante la composizione del suo nuovo gabinetto. In esso regna un trio: Jonnart, Etienne, Baudin. Chi sono questi personaggi?

Date uno sguardo ai giornali liberali, al n. 11 della *Riec* per esempio, e vi troverete le notizie piú particolareggiate: dove i ministri hanno studiato, quali sono state le loro occupazioni. Vedrete un'impudente pubblicità e il desiderio di piaggiare: Jonnart è amico di re Edoardo; Baudin è nipote di un comunardo!

«Si parla, si grida, ma della vodka nemmeno una parola»[114]. Sulla *sostanza* della cosa la *Riec* tace. E questa sostanza è molto semplice: tutto il trio è una compagnia matricolata, e delle piú impudenti, di trafficanti e affaristi finanziari. Etienne è stato immischiato in tutti gli sporchi scandali in cui erano in giuoco milioni, *cominciando da quello del Panama*. Egli è un affarista specializzato nelle operazioni finanziarie nelle colonie, del tipo di quella delle nostre terre in Baschiria... Jonnart ha preso parte all'affare non meno «pulito» della concessione delle ricchissime miniere di ferro a Ouenza (Africa). Suoi parenti fanno parte delle maggiori compagnie azionarie. Baudin è il commesso dei capitalisti, degli appaltatori e degli armatori. A lui si addice bene il ministero della marina... vicinissimo agli appalti e alle ordinazioni per la flotta!

In nessun luogo come in Francia trovano conferma le parole di Marx: i governi borghesi sono i commessi della classe dei capitalisti[118]. E il grande progresso della Francia consiste nel fatto che la classe operaia ha strappato tutte le false coperture, ha fatto divenire chiaro ciò che non lo era, « ha tolto dalle catene i fiori finti che le abbellivano, non perché l'umanità continui a portarle in questa forma priva di ogni gioia e di ogni piacere, ma perché essa getti le catene e stenda la mano per cogliere il fiore vero »[119]

Pravda, n. 14.
18 agosto 1913.
Firmato: I.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI

La campagna elettorale per la IV Duma ha confermato la valutazione del momento storico che nel 1911 avevano dato i marxisti, valutazione che si riduceva ad affermare che il primo periodo nella storia della controrivoluzione russa era terminato. È cominciato il secondo periodo, caratterizzato dal risveglio dei « reparti leggeri » della democrazia borghese (movimento studentesco) e dall'offensiva del movimento operaio economico, e ancor piú non economico, ecc.

La depressione economica, l'offensiva decisa della controrivoluzione, la ritirata e lo sfacelo delle forze della democrazia, lo scatenamento delle idee rinunciatarie, « viekhiste », liquidatoriste, nel « campo progressivo »: ecco in che cosa si distingue il primo periodo (1907-1911). Il secondo periodo invece (1911-1912), sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello politico e ideale, si distingue per tratti caratteristici opposti: ripresa dell'industria, incapacità della controrivoluzione di continuare l'offensiva con la stessa forza, energia, ecc., risveglio della democrazia, che ha costretto gli stati d'animo del viekhismo, dell'abiura e del liquidatorismo a *non rivelarsi*.

Questo è lo sfondo del quadro, che è necessario tener presente per dare un esatto giudizio sulla campagna elettorale del 1912.

I. *La « contraffazione » delle elezioni*

Il tratto caratteristico delle elezioni della IV Duma che piú salta agli occhi è la contraffazione sistematica di queste elezioni da parte del governo. Non ci poniamo qui lo scopo di fare un bilancio della « contraffazione delle elezioni »; ne ha già parlato in modo piú che sufficiente *tutta* la stampa liberale e democratica; ne parla l'interpellanza circostanziata dei cadetti alla IV Duma e riusciremo probabilmente a dedicare un apposito articolo a questo problema, quando saranno raccolti e sommati i dati documentali, molto estesi e in numero sempre crescente. Nel momento attuale ci accontenteremo di rilevare i risultati principali della contraffazione delle elezioni e il principale significato politico di questa « contraffazione ».

Mobilitazione del clero contro i grandi proprietari fondiari liberali e ottobristi; intensificate repressioni e disinvolta violazione della legge, violazione diretta contro la borghesia democratica nelle città e nelle campagne; tentativi, con gli stessi mezzi, di strappare la curia operaia alla socialdemocrazia: questi i metodi fondamentali di contraffazione delle elezioni nel 1912. L'obiettivo di tutta questa politica, che ricorda la politica del bonapartismo, era la formazione di una maggioranza nazionalista di destra alla Duma, ma, com'è noto, quest'obiettivo non è stato raggiunto. Vedremo piú avanti che il governo è riuscito però a « mantenere » la situazione precedente, quella che c'era nella III Duma, nel nostro, scusate il termine, parlamento: nella IV Duma vi sono come prima due maggioranze, quella destro-ottobrista e quella ottobrista-cadetta.

La legge elettorale del 3 giugno 1907 « edificò » il sistema statale di amministrazione — e non soltanto di amministrazione — poggiando sul blocco dei grandi proprietari fondiari feudali e degli strati superiori della borghesia, mantenendo al primo elemento sociale, in questo blocco, una grandissima preponderanza; e sopra *due* elementi stava, in realtà intatto, il vecchio potere. Non occorre ora parlare della specifica natura che questo potere aveva e ha, natura creata dalla storia secolare del regime della servitú della gleba, ecc. Comunque, la svolta del 1905, il crollo del « vecchio », le azioni aperte e possenti delle masse e delle classi costrinsero a cercare un'*alleanza* con queste o quelle forze sociali.

Cadute le speranze nel « bifolco », nel contadino, che esistevano nel 1905-1906 (leggi elettorali di Bulyghin e di Witte), il sistema del 3 giugno « aveva puntato sui piú forti », sui grandi proprietari fondiari e i pezzi grossi della borghesia. Ed ecco che, dopo poco piú di cinque anni, l'esperienza della III Duma comincia già a rendere vana anche questa « puntata »! Non si può immaginare una maggiore arrendevolezza di quella ottobrista nel 1907-1912, e tuttavia nemmeno gli ottobristi « servivano ». Nemmeno con costoro il vecchio potere (la cosiddetta « burocrazia », cosí profondamente affine ad essi, aveva potuto andar d'accordo. La politica borghese nelle campagne (legge del 9 novembre) e tutti gli aiuti al capitalismo avevano luogo sotto la direzione degli stessi Purisckevic, e i risultati furono lacrimevoli. Il potere dei Purisckevic, rinnovato, riparato, rinfrescato dalla politica agraria, dal nuovo sistema di istituzioni rappresentative, continuava a soffocare tutto e tutti, frenando lo sviluppo.

Risultò che nel sistema del 3 giugno vi era un'incrinatura. La « contraffazione » delle elezioni divenne inevitabile, come inevitabili appaiono i metodi storici del bonapartismo quando non esiste un sostegno sociale fermo, stabile, organico, provato, quando occorre destreggiarsi fra elementi eterogenei. Se le classi democratiche sono impotenti o particolarmente indebolite per motivi temporanei, simili metodi possono essere accompagnati da « successi » per parecchi anni. Ma persino gli esempi « classici » di Bismarck negli anni sessanta del secolo scorso o di Napoleone III attestano che non si può fare a meno di brusche rotture (in Prussia vi era stata una « rivoluzione dell'alto » e alcune guerre con esiti eccezionalmente felici).

II. *La nuova Duma*

Per determinare i risultati delle elezioni consideriamo i dati ufficiali sui partiti che compongono la IV Duma, comparandoli con la III Duma non solo alla fine della sua esistenza (1912), ma anche all'inizio (1908). Avremo il seguente quadro istruttivo *.

---

* I dati sono presi dalle pubblicazioni della Duma: *Indicatore* per il 1908; *Prontuario* per il 1912 e *Foglio di informazione della Duma (IV)*, n. 14, 2 dicembre 1912, dati corretti fino al 1° dicembre 1912. I tre gruppi nazionali sono i polacchi, i bielorussi e i musulmani.

	III Duma		IV Duma
	1908	1912	
Destre	49	46	65
Nazionalisti e destri moderati	95	102	120
Ottobristi	148	120	98
Progressisti	25	36	48
Cadetti	53	52	49
Tre gruppi nazionali	26	27	21
Trudoviki	14	14	10
Socialdemocratici	19	13	14
Senza partito	—	27	7
Totale	429	437	442

La prima deduzione da questi dati è che nella IV Duma sono rimaste le precedenti due maggioranze: la ottobrista-destre con 283 voti (65 + 120 + 98) e la cadetto-ottobrista con 226 voti (98 piú 48 + 59 + 21).

Per il governo autocratico è, in pratica, soprattutto importante la « sua » maggioranza alla Duma. La differenza fra la III e la IV Duma è sotto questo aspetto insignificante. Nella III Duma la maggioranza ottobrista-destra era costituita da 292 voti all'inizio e di 268 voti alla fine. Ora si ha una media tra queste due cifre: 283.

Ma la riduzione subíta dalla maggioranza di destra fra l'inizio e la fine della III Duma è cosí rilevante che il governo non poteva, rimanendo un governo autocratico, non ricorrere a misure straordinarie per contraffare le elezioni. Questa contraffazione non è casuale e non è una deroga al sistema, come amano immaginare le cose i Meyendorf, i Maklakov e soci, ma una necessità per mantenere in piedi il « sistema ».

Voi parlate della « conciliazione del potere con il paese » (cioè con la borghesia), signori liberali, con alla testa il signor Maklakov? Se è cosí, delle due una: o i vostri *discorsi sulla conciliazione* non sono vuote parole, e allora dovete accettare anche la « contraffazione delle elezioni », perché questa è la condizione reale per la conciliazione con il potere reale. Non amate forse tanto la « politica reale »? O le *vostre proteste* contro la « contraffazione delle elezioni » non sono vuote parole, e allora dovete parlare non della conciliazione, ma di qualcosa che non le somiglia affatto...

La seconda maggioranza del sistema del 3 giugno è quella liberal-ottobrista, composta di 252 voti all'inizio della III Duma, di 235 alla fine, diminuita poi fino a 226 nella IV Duma. Quindi la « campagna elettorale » del governo è stata in fondo coronata dal successo; il governo è riuscito ad ottenere quel che voleva, sanzionando ancora una volta in pratica il suo assolutismo. Poiché le grida sulla minaccia di una maggioranza dei nazionalisti e delle destre servivano soltanto a mercanteggiare sul prezzo. In realtà il governo ha bisogno di tutte e due le maggioranze, che poggiano *entrambe* su un terreno controrivoluzionario.

Non si insiste mai abbastanza su quest'ultima circostanza, che i liberali offuscano per menare per il naso la democrazia, e i politici operai liberali (i liquidatori) per la loro sconsideratezza. Il blocco dei cadetti con gli ottobristi, che si è rivelato in modo cosí palese durante le elezioni di Rodzianko (e ancor piú palesamente, forse, nelle frasi indecorose, servili della *Riec* sul discorso di Rodzianko) non è affatto una cosa solamente « tecnica ». Esso esprime l'unità degli stati d'animo controrivoluzionari della borghesia in generale, da Guckov a Miliukov; esso è possibile solo perché questi stati d'animo esistono.

D'altronde, anche il governo ha bisogno della maggioranza ottobrista-liberale dal punto di vista di tutto il regime del 3 giugno. Poiché la III (e la IV) Duma non è affatto un istituto di « cartapesta », come dicono spesso i populisti « di sinistra », impantanatisi senza speranze nella palude delle sofferenze di Ropscin[117] e della « vuota frase » otzovista. No. La III e la IV Duma sono una fase dello sviluppo dell'autocrazia e dello sviluppo della borghesia, fase necessaria dopo le vittorie e le sconfitte del 1905, un tentativo di avvicinarsi realmente l'una all'altra. E il fiasco di questo tentativo sarà il fiasco non solo di Stolypin e di Makarov, non solo di Markov 2° e di Purisekevic, *ma anche del « conciliatore » Maklakow e soci*!

Il governo ha bisogno della maggioranza ottobrista-liberale per tentare di portare avanti la Russia mantenendo l'onnipotenza dei Purisckevic. Il governo possiede quanti mezzi vuole per imbavagliare, pacificare in modo estremamente rapido il troppo focoso « progressismo » ottobrista-liberale: e il Consiglio di Stato, e molte altre cose simili...

III. *Mutamenti all'interno del sistema del 3 giugno*

I dati citati piú sopra rappresentano un materiale interessante sul problema dell'evoluzione dei partiti politici, degli schieramenti e delle tendenze fra i grandi proprietari e la borghesia nel periodo della controrivoluzione. La composizione della III e della IV Duma non suggerisce quasi nulla sulla democrazia, sia quella borghese (contadina) sia quella operaia, per la semplice ragione che il sistema del 3 giugno è appositamente costruito per la sua esclusione. Lo stesso si dica per i partiti « nazionali », che non appartengono cioè alla nazionalità « dominante » e sono particolarmente oppressi e soffocati dal 3 giugno.

Distingueremo quindi soltanto le destre, gli ottobristi e i liberali — partiti che si sono costituiti saldamente nel sistema del 3 giugno e sono da questo protetti contro la democrazia — e considereremo i cambiamenti avvenuti all'interno di questi partiti.

	III Duma		IV Duma	Confronto della IV Duma con l'inizio della III	
	1908	1912			
Destre	144	148	185	+ 41, cioe	+ 28 %
Ottobristi	148	120	98	— 50 »	— 34 %
Liberali (progressisti e cadetti)	78	88	107	+ 29 »	+ 37 %

Si vede quindi che il cosiddetto « centro » diminuisce fra gli strati privilegiati e che si rafforzano la loro ala destra e quella liberale. È interessante che fra i grandi proprietari fondiari e la borghesia l'aumento dei liberali proceda *piú rapidamente* che non quello delle destre, nonostante le eccezionalissime misure prese dal governo per contraffare le elezioni in favore di queste ultime.

Ci sono uomini che, tenendo presente questi fatti, pronunciano volentieri frasi pompose sull'inasprimento delle contraddizioni del sistema del 3 giugno, sull'imminente trionfo del progressismo borghese moderato, ecc. Costoro dimenticano innanzi tutto che se fra i grandi proprietari fondiari, e soprattutto fra la borghesia, cresce il numero dei liberali, ancor piú rapidamente cresce l'ala destra dei liberali, che costruisce tutta la sua politica sulla « conciliazione » con le destre. Di questo parleremo subito piú particolareggiatamente. In secondo luogo, costoro dimenticano che il famoso « spostamento a sinistra della borghesia » è soltanto un sintomo dell'effettivo spostamento a sinistra della democrazia, la *sola* che può dare al movimento le forze motrici per un serio mutamento di regime. In terzo luogo, costoro dimenticano che il sistema del 3 giugno conta soprattutto sull'utilizzazione, in limiti molto larghi, dell'antagonismo fra la borghesia liberale e i grandi proprietari fondiari di spirito reazionario e dell'antagonismo loro *comune,* e molto piú profondo, verso tutta la democrazia e soprattutto verso la classe operaia.

Ancora. I nostri liberali amano presentare le cose come se la sconfitta degli ottobristi fosse dovuta alla « contraffazione delle elezioni », che avrebbe privato di un appoggio questo « ultimo partito di cui poteva disporre il governo », ecc. Gli stessi liberali, s'intende, si attribuiscono cosí facendo la funzione di opposizione onesta, di uomini indipendenti, e persino di « democratici », mentre in realtà la differenza di un Maklakov dagli ottobristi è assolutamente illusoria.

Osservate i mutamenti avvenuti fra la III e la IV Duma, e vedrete che all'interno della III Duma il partito ottobrista perse un numero maggiore di suoi membri (28) che non nelle elezioni della IV Duma (22). Ciò non significa naturalmente che non ci siano state « contraffazioni delle elezioni »; ci sono state nella misura piú sfrenata, soprattutto contro la democrazia. Ma ciò vuol dire che oltre ogni contraffazione delle elezioni, oltre, anche, l'azione governativa e la « politica » in generale, sta avvenendo un processo di delimitazione di partito fra le classi abbienti della Russia, un processo di delimitazione dell'ala reazionaria feudale della controrivoluzione dall'ala borghese liberale di *quella stessa* controrivoluzione.

Le distinzioni fra i singoli gruppi e frazioni della maggioranza ottobrista-destra della Duma (destre, nazionalisti, destri moderati, « centro », ottobristi di destra, ecc.) sono non meno effimere, indeterminate, casuali e spesso artificiosamente falsificate delle distinzioni all'interno della maggioranza liberale-ottobrista (ottobristi di sinistra, progressisti, cadetti). Per il periodo che stiamo attraversando non è affatto caratteristico il fatto che gli ottobristi, dipendenti dal governo, soppiantino il democratico-costituzionalista pseudo-indipendente (Maklakov!). Questa è una stolta favola liberale.

Il fatto caratteristico è che sta avvenendo un processo di formazione di autentici partiti di classe e, in particolare, coperto dallo strepito di esclamazioni di chiassoso opposizionismo e dai melliflui discorsi sulla « conciliazione del potere con il paese », un raggruppamento del partito del liberalismo controrivoluzionario.

La stampa liberale, che è la piú diffusa in Russia, fa ogni sforzo per nascondere questo processo. Ci rivolgeremo quindi ancora una volta ai dati precisi della statistica della Duma. Ricorderemo che i partiti, come gli uomini singoli, vanno giudicati non per le loro parole, ma per i loro fatti. *In realtà* i cadetti e i progressisti marciano insieme per tutto ciò che è piú importante, e, per molte questioni, gli uni e gli altri hanno marciato con gli ottobristi nella III e nella IV Duma e nelle elezioni recentemente ultimate (governatorato di Iekaterinoslav: blocco di Rodzianko con i cadetti!).

Consideriamo dunque i dati su questi tre partiti:

	III Duma 1908	III Duma 1912	IV Duma	Confronto della IV Duma con l'inizio della III
Ottobristi	148	120	98	50, cioè — 34%
Progressisti	25	36	48	+ 23, cioè + 92%
Cadetti	53	52	59	+ 5, cioè + 11%

Vediamo una grandissima e costante diminuzione degli ottobristi; una riduzione e poi un piccolo aumento dei cadetti; ***un immenso e costante aumento dei progressisti***, che in cinque anni ***sono quasi raddoppiati di numero***.

Se per il 1908 avessimo assunto i dati comunicati dal signor Miliukov nell'*Annuario della « Riec »* per il 1912, p. 77, si sarebbe avuto un quadro ancor piú significativo. Il signor Miliukov calcola che alla III Duma nel 1908 vi erano 154 ottobristi, 23 progressisti e 56 cadetti. Comparandole con la IV Duma queste cifre segnano un aumento insignificante del numero dei cadetti e piú del ***raddoppio*** del numero dei progressisti.

Nel 1908 i progressisti erano meno della metà dei cadetti. Oggi il loro numero è l'80 per cento di quello dei cadetti.

Si ha dunque il fatto inconfutabile che nel liberalismo russo, durante la controrivoluzione (1908-1912), la cosa ***piú caratteristica*** è il grandissimo sviluppo del progressismo.

E chi sono i progressisti?

Sia per la loro composizione che per la loro ideologia sono un *miscuglio di ottobristi e di cadetti*.

Nella III Duma essi si chiamavano ancora rinnovatori pacifici, e uno dei loro capi, il nobile controrivoluzionario Lvov, era nella I Duma un cadetto. Nella III Duma il numero dei progressisti era aumentato, come abbiamo visto, da 25 a 36, cioè di 11 deputati; di questi ultimi 9 erano passati ai progressisti da altri partiti, e precisamente: 1 dai cadetti, 2 dai moderati di destra, 1 dai nazionalisti e 5 dagli ottobristi.

Il rapido aumento dei progressisti fra i rappresentanti politici del liberalismo russo e il successo dei *Viekhi* nella « società » sono le due facce di una stessa medaglia. I progressisti hanno attuato nella politica pratica ciò che in teoria predicavano i *Viekhi*, gettando fango sulla rivoluzione, rinnegando la democrazia, esaltando lo sporco arricchimento della borghesia come il regno di Dio in terra, ecc. ecc.

Quando il cadetto Maklakov parla in tono declamatorio della conciliazione del potere con il paese, egli decanta soltanto ciò che i progressisti fanno.

Quanto piú ci allontaniamo dal 1905 e 1906, tanto piú diviene chiaro quanto allora avevano ragione i bolscevichi smascherando i cadetti nel momento della loro euforia per le « vittorie », mostrando qual era la vera natura del loro partito[118], rivelata oggi in modo sempre piú palese da tutto il corso degli avvenimenti.

La democrazia russa non può conseguire nessuna vittoria se non scalza decisamente il « prestigio » dei cadetti fra le masse. E, viceversa, l'effettiva fusione dei cadetti con i viekhisti e i progressisti è una delle condizioni e uno dei sintomi del raggruppamento e del rafforzamento della democrazia sotto la direzione del proletariato.

IV. *Per che cosa si è svolta la lotta nelle elezioni?*

Tale questione viene sempre piú respinta in secondo piano nella maggioranza dei ragionamenti e degli articoli sulle elezioni, o viene persino del tutto occultata. Eppure si tratta del contenuto politico e ideale della campagna elettorale, della questione piú importante, senza la spiegazione della quale tutte le altre questioni, i consueti dati sulle « percentuali dell'opposizione », ecc. perdono assolutamente ogni valore.

La risposta piú diffusa consiste nel dire che la lotta si è svolta per l'esistenza o meno della Costituzione. Cosí vedono le cose le destre, e cosí i liberali. Tutta la stampa di destra e quella liberale sono penetrate dall'idea che, in fondo, hanno lottato due campi, l'uno in favore della Costituzione, l'altro contrario a essa. Il capo del partito cadetto, signor Miliukov, nell'organo di stampa ufficiale dei cadetti, la *Riec*, espone questa teoria dei due campi, e inoltre a nome della conferenza del suo partito.

Esaminate dunque questa « teoria » dal punto di vista del risultato delle elezioni. Come essa ha retto alla prova dei fatti?

Il primo atto della nuova Duma è stato contrassegnato dal blocco dei cadetti con gli ottobristi (e persino con una parte dei destri) per la candidatura « costituzionale » di Rodzianko, il cui discorso, contenente un programma pseudocostituzionale, è stato accolto dai cadetti con entusiasmo *.

Il capo degli ottobristi, Rodzianko, appartenente, com'è noto, agli ottobristi di destra, si ritiene un costituzionalista, come Krupenski, capo del « gruppo del centro » o dei costituzionalisti conservatori.

Dire che la lotta si è svolta per la Costituzione significa non dire nulla perché immediatamente sorge la questione: di *quale* Costituzione si tratta? di una Costituzione nello spirito di Krupenski? o di Rodzianko? o di Efremov-Lvov? o di Maklakov-Miliukov? Segue poi una questione ancor piú importante, non quella degli auspici, delle dichiarazioni, dei programmi, — che rimangono sulla carta, — ma quella dei *mezzi* reali per raggiungere ciò che si desidera.

Su questo punto principale (e unico serio), inconfutabile, irrefutabilmente giusto, rimane la dichiarazione del signor Gredeskul, pubblicata nel 1912 dalla *Riec* (n. 117) sull'inopportunità di una nuova rivoluzione, sulla necessità della « sola attività costituzionale ». Questa dichiarazione unisce *politicamente e idealmente* i cadetti con gli ottobristi in modo molto piú solido e profondo di quanto non sembrino dividerli le assicurazioni, mille volte ripetute, di fedeltà alla Costituzione, e persino... alla democrazia.

---

* Oltre all'articolo allora pubblicato dalla *Riec*, si confronti la dichiarazione del signor Miliukov, fatta alla Duma il 13 dicembre 1912: « Il presidente [Rodzianko] ha pronunciato un discorso... e la sua dichiarazione è stata tale *che noi l'abbiamo fatta nostra* » (*Riec*, n. 343, 14 dicembre)!! Ecco com'è costituzionale (non si scherza!) la *dichiarazione* dei cadetti!

Di tutti i giornali che si leggono in Russia, probabilmente il 90 per cento è costituito da pubblicazioni ottobriste e liberali. Tutta questa stampa, infondendo nei lettori l'idea dei due campi, dei quali uno è per la Costituzione, esercita sulla coscienza politica delle masse una grandissima azione corruttrice. Basti anche solo pensare che tutta questa campagna ha come coronamento la dichiarazione « costituzionale » di Rodzianko, accettata da Miliukov!

Data questa situazione, non si insiste mai abbastanza, ripetendole, sulle vecchie — e da molti dimenticate — verità della scienza politica. Che cos'è la Costituzione? — ecco una questione *attuale* per la Russia.

La Costituzione è un compromesso tra le forze storiche della vecchia (nobile, feudale, assolutistica) società e la borghesia liberale. Le condizioni reali di questo compromesso, l'entità delle concessioni del « vecchio » e delle vittorie della borghesia liberale vengono determinate dalle vittorie della democrazia, delle larghe masse popolari (e soprattutto degli operai) sulle forze del « vecchio ».

La nostra campagna elettorale ha potuto trovare il suo coronamento nell'accettazione da parte di Miliukov della « dichiarazione » di Rodzianko solo perché, *di fatto*, il liberalismo non vuole eliminare i *privilegi* (economici, politici, ecc.) del « vecchio », ma (a dirla in breve) *dividerli* fra i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Il liberalismo teme piú il movimento popolare, di massa, della democrazia che non la reazione: ecco da che cosa deriva l'*impotenza*, straordinaria date le forze economiche del capitale, del liberalismo in politica.

Nel sistema del 3 giugno il liberalismo ha il monopolio dell'opposizione moderata, semilegale; e l'inizio di una nuova animazione (impieghiamo un termine troppo debole e impreciso) politica pone larghi strati di una democrazia nuova, in sviluppo, sotto l'influenza di questi monopolisti. Tutto il *fondo* della questione della libertà politica in Russia si riduce quindi oggi a chiarire che non due campi lottano, ma anche un terzo, poiché solo quest'ultimo, offuscato dai liberali, *ha* veramente *la forza* di attuare la libertà politica.

Nelle elezioni del 1912 la lotta non si è svolta affatto « per la Costituzione », poiché i cadetti, principale partito liberale che attaccava soprattutto gli ottobristi e li ha battuti, si sono associati alla dichiarazione di Rodzianko. La lotta, soffocata nella morsa del sistema del 3 giugno, si è svolta per il risveglio, il rafforzamento, il raggruppamento *autonomo* della *democrazia,* libera dalle esitazioni e dalle « simpatie per gli ottobristi » del liberalismo.

Ecco perché è un profondo errore considerare il contenuto politico e ideale della campagna elettorale *solo* dal punto di vista « parlamentare ». Cento volte piú reale di tutti i programmi e di tutte le piattaforme « costituzionali » è la questione: quale atteggiamento hanno avuto i diversi partiti e gruppi verso gli scioperi politici che hanno contrassegnato il 1912?

In qualsiasi paese, per distinguere i partiti borghesi da quelli proletari uno dei migliori mezzi di controllo è l'atteggiamento verso gli scioperi economici. Se un determinato partito, nella sua stampa, nelle sue organizzazioni, nei suoi discorsi parlamentari, *non* lotta insieme con gli operai negli scioperi economici, è un partito borghese, per quanto giuri di essere un « partito popolare » e di volere un « socialismo radicale », ecc. In Russia, *mutatis mutandis* (con le modifiche corrispondenti) occorre dire la stessa cosa per i partiti che vogliono farsi passare per democratici: non starmi a ripetere che hai scritto su un pezzo di carta la Costituzione, il suffragio universale, la libertà di coalizione, la parità di diritti delle nazionalità, ecc.: queste *parole* non valgono un *soldo bucato*; mostrami quel che *hai fatto* per gli scioperi politici del 1912! E questo criterio *non è ancora* completo, ma è tuttavia un criterio efficace, e non una vuota promessa.

V. *Le parole d'ordine elettorali al vaglio della realtà*

La campagna elettorale presenta un grandissimo interesse per qualsiasi uomo politico cosciente perché offre un materiale *oggettivo* sulle opinioni, sugli stati d'animo e, quindi, sugli interessi delle diverse *classi* della società. Le elezioni degli istituti rappresentativi si possono paragonare, sotto questo aspetto, con il censimento della popolazione: essi offrono una statistica politica. Naturalmente questa statistica può esser buona (col suffragio universale, ecc.), e può essere anche cattiva (elezioni del nostro, scusate il termine, parlamento); naturalmente bisogna imparare a criticare questa statistica — come ogni altra — e a utilizzarla con spirito critico. S'intende infine che occorre esaminarla in connessione con tutta la statistica sociale in genere; e, ad esempio, la statistica degli scioperi, per coloro che non sono contagiati dalla malattia del cretinismo parlamentare, spesso risulta cento volte piú seria e profonda della statistica delle elezioni.

Ma nonostante tutte queste riserve rimane indubbio che le elezioni forniscono un materiale *oggettivo*. Il controllo dei desideri, degli stati d'animo, delle idee soggettive mediante il calcolo dei voti delle *masse* della popolazione appartenenti alle diverse classi deve essere sempre prezioso per l'uomo politico, nel significato piú o meno serio di questo termine. La reale lotta fra i partiti davanti all'elettore, con il calcolo dei risultati, fornisce sempre il materiale per *sottoporre a controllo* il nostro modo di concepire il rapporto delle forze sociali nel paese e il significato di queste o quelle « parole d'ordine ».

Cercheremo di esaminoare il risultato delle elezioni partendo da questo punto di vista.

Sulla statistica politica la cosa principale che occorre qui dire è che essa è in gran parte inutilizzabile per l'impudentissimo impiego di « misure » amministrative: « chiarimenti », pressioni, arresti, deportazioni, ecc. ecc. senza fine. Il signor Cerevanin, per esempio, che nella *Nascia Zarià*, n. 9-10, ha tratto risultati servendosi dei dati riguardanti alcune centinaia di grandi elettori di diverse curie, è costretto a riconoscere che « *sarebbe ridicolo* » ritenere che la diminuzione della percentuale dei grandi elettori dell'opposizione (in confronto alle elezioni della III Duma) nella seconda curia cittadina e in quella contadina sia una dimostrazione di uno spostamento a destra. L'unica curia, nella quale i Mymretsov, i Khvostov, i Tolmaciov, i Muratov e soci *non hanno potuto* commettere dei falsi è la prima curia cittadina. E in essa il numero dei grandi elettori dell'« opposizione » è passato dal 56 al 67 per cento, mentre gli ottobristi sono scesi dal 20 al 12 per cento e i destri dal 24 al 21 per cento.

Ma se i « chiarimenti » hanno potuto ridurre a zero il valore della statistica elettorale per quanto riguarda i grandi elettori, se le classi democratiche, *escluse* in generale dai privilegiati del 3 giugno, hanno provato sulla propria pelle tutta la delizia di questi chiarimenti, l'*atteggiamento del* liberalismo verso la democrazia si è tuttavia manifestato nelle elezioni. Su questo punto si è avuto un materiale oggettivo, il quale ha permesso di verificare alla luce dell'esperienza quel che pensavano e dicevano le diversi « correnti » *prima* delle elezioni.

L'atteggiamento del liberalismo verso la democrazia non è affatto « soltanto » un problema « di partito », non è cioè essenziale *soltanto* dal punto di vista di una delle linee strettamente di partito. No. È il problema piú importante per *chiunque* aspiri alla libertà politica in Russia. È precisamente il problema del modo *come* ottenere ciò a cui in Russia aspirano tutte le forze probe e oneste.

I marxisti, dando inizio nel 1912 alla campagna elettorale, posero a caposaldo della loro campagna la parola d'ordine della democrazia *conseguente*, in contrapposto alla politica operaia liberale. È possibile verificare queste parole d'ordine in due modi: in primo luogo, con le argomentazioni e l'esperienza degli altri paesi; in secondo luogo, *con l'esperienza della campagna* del 1912. Se le parole d'ordine marxiste erano giuste o sbagliate deve oggi risultare dal modo in cui *di fatto* si è stabilito il rapporto tra i liberali e i democratici. L'oggettivismo di questa verifica consiste appunto nel fatto che non abbiamo verificato noi queste parole d'ordine, ma le *masse*, e non solo le masse in generale, ma i *nostri avversari* in particolare.

Nelle elezioni e dopo le elezioni i rapporti fra i liberali e la democrazia sono stati quelli che si aspettavano i marxisti? o come se li aspettavano i liberali? o come se li aspettavano i liquidatori?

Per orientarci in questo problema, ricorderemo anzitutto queste « aspettative ». Ai primi inizi del 1912, quando si era appena sollevata la questione delle elezioni, quando i cadetti (nella loro conferenza) alzarono la bandiera di un'opposizione unica (cioè dei *due campi*) e l'ammissibilità dei blocchi con gli ottobristi di sinistra, la stampa operaia sollevò il problema delle parole d'ordine negli articoli di Martov e Dan nel *Givoie Dielo*, di F. L-ko e altri nella *Zviezdà* (nn. 11 [47] e 24 [60] e nel *Givoie Dielo*, nn. 2, 3 e 8).

Martov avanza la parola d'ordine: « scacciare la reazione dalle sue posizioni alla Duma »; Dan: « strappare la Duma dalle mani della reazione ». Martov e Dan rimproverano la *Zviezdà* per le sue *minacce* ai liberali e *la sua volontà di strappar loro* dei seggi alla Duma.

Tre posizioni si delineano nettamente:

1) I cadetti sono per un'unica opposizione (cioè per i due campi) e per l'ammissibilità dei blocchi con gli ottobristi di sinistra.

2) I liquidatori per la parola d'ordine: « strappare la Duma dalle mani della reazione », facilitare ai cadetti e ai progressisti l'« andata al potere » (Martov, *Givoie Dielo*, n. 2). Non *strappare* i seggi ai liberali in favore dei democratici.

3) I marxisti sono contrari alla parola d'ordine di « strappare la Duma dalle mani della reazione », poiché ciò significa strappare il *grande proprietario fondiario* dalle mani della reazione. « Il nostro compito pratico nelle elezioni non è affatto di " scacciare la reazione dalle sue posizioni alla Duma ", ma di rafforzare la democrazia in generale, e quella operaia in particolare » (F.L.-ko nel n. 11 [47] della *Zviezdà*[119]). Bisogna *minacciare* i liberali, *strappare* loro i seggi, dar loro battaglia, senza farsi impaurire dalle grida sul pericolo centonero (giornale cit., n. 24 [60][120]). I liberali « andranno al potere » *solo quando* la democrazia vincerà *nonostante* le esitazioni del liberalismo.

Il dissenso tra i marxisti e i liquidatori è estremamente profondo e inconciliabile, per quanto sembri facile ai vari ingenui la conciliazione verbale di ciò che è inconciliabile. « Strappare la Duma dalle mani della reazione » è tutta una sfera di idee, tutto un sistema politico, che *obiettivamente* significa il passaggio dell'egemonia ai liberali. « Strappare la democrazia dalle mani dei liberali » è un sistema politico opposto, che si basa sull'idea che la democrazia, solo se sfugge alla dipendenza dai liberali, *può di fatto* scalzare la reazione.

Vediamo dunque che cosa in realtà è risultato dalla battaglia sulla quale si erano espressi tanti giudizi e valutazioni *prima* del suo inizio.

Assumiamo in qualità di testimone sui risultati della battaglia il signor V. Levitski della *Nascia Zarià* (n. 9-10); certamente nessuno *lo* sospetterà di parzialità per la linea della *Zviezdà* e della *Pravda*.

Ecco come questo testimone definisce i risultati della battaglia nella seconda curia cittadina, che, com'è noto, è l'unica in cui ci sia una pur lontana somiglianza con le elezioni « europee » e per la quale esista una pur minima possibilità di fare un bilancio degli « incontri » fra il liberalismo e la democrazia.

Il testimone calcola 63 interventi dei socialdemocratici, dei quali in 5 casi ci fu un ritiro *forzato* della candidatura, in 5 un accordo con altri partiti e in 53 un intervento autonomo. Di questi 53 casi, 4 ebbero luogo in quattro grandi città e 49 quando si procedette alla elezione dei grandi elettori.

Di questi 49 casi, in 9 non si sa contro chi abbiano lottato i socialdemocratici; in 3 casi, contro i destri (3 vittorie dei socialdemocratici); in 1 caso, contro i *trudoviki* (vittoria socialdemocratica); *negli altri 36 casi, contro i liberali* (21 vittorie dei socialdemocratici, 15 sconfitte).

Distinguendo i liberali *russi*, abbiamo 21 casi di lotta dei socialdemocratici contro di essi. Ecco i risultati:

	Hanno vinto i soc. dem.	Gli avversari dei soc. dem.	Tutti i casi
Socialdemocratici contro i cadetti	7	8	15
Socialdemocratici contro altri liberali *	4	2	6
In complesso	11	10	21

L'avversario principale dei socialdemocratici erano dunque i *liberali* (36 casi contro 3): le *maggiori* sconfitte subite dai socialdemocratici vennero inflitte dai *cadetti*.

Ancora, dei 5 casi di accordi, in 2 c'è stato un accordo generale con l'opposizione contro le destre; «*in 3* si può parlare di un blocco di sinistra contro i cadetti» (il corsivo è mio; p. 98 della *Nascia Zarià*, n. 9-10). Il numero degli accordi è quindi meno di un decimo del numero complessivo dei casi di intervento. Il 60 per cento degli accordi sono accordi contro i cadetti.

Infine, per le quattro grandi città i risultati sono:

Vòti ottenuti (cifra massima)

			I Riga	
	Pietroburgo	Mosca	prime elezioni	ballottaggio
dai cadetti	19.376	20.310	3.754	5.517
dai socialdemocratici	7.686	9.035	*4.583*	4.570
dagli ottobristi	4.547	2.030	3.674	—
dai destri	1.990	1.073	272	—
dai *trudoviki*	1.075	—	—	—

---

* Progressisti e cadetti *insieme* con progressisti o *trudoviki*.

In tutte le quattro grandi città i socialdemocratici lottano *contro i cadetti*, inoltre in un caso i cadetti vincono nel ballottaggio *mediante l'aiuto degli ottobristi* (attribuendo a questi il candidato del « partito costituzionale del Baltico »).

Conclusioni dello stesso testimone:

> « Il monopolio cadetto della rappresentanza della democrazia urbana volge al termine. Il compito immediato della socialdemocrazia in questo settore è di strappare al liberalismo, con una rappresentanza autonoma, la rappresentanza in tutte le cinque città. Già esistono le premesse psicologiche [??] e storiche [e quelle economiche?] per questo: « spostamento a sinistra » dell'elettore democratico, inconsistenza della politica cadetta e nuovo risveglio dell'iniziativa proletaria » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 97).

VI. « *Fine* » *delle illusioni sul partito cadetto*

1. I fatti hanno dimostrato che il vero significato della parola d'ordine cadetta « opposizione unica » o « due campi » consisteva nell'inganno della democrazia, nell'appropriazione fraudolenta da parte dei liberali dei frutti del risveglio democratico, nella *limitazione*, nell'*ottundimento*, nell'*indebolimento* di questo risveglio dell'unica forza capace di portare avanti la Russia.

2. I fatti hanno dimostrato che l'unica lotta elettorale piú o meno simile a una lotta « aperta », « europea », è consistita *precisamente* nello strappare la democrazia dalle mani dei liberali. Questa parola d'ordine era la *realtà viva*, rifletteva il risveglio — che realmente avveniva — della nuova democrazia verso un nuovo movimento. Mentre la parola d'ordine dei liquidatori « strappare la Duma dalle mani della reazione » era una putrida invenzione di un circolo di intellettuali liberali.

3. I fatti hanno dimostrato che soltanto una lotta « furiosa » contro i cadetti, soltanto quella « cadettofagia » per la quale i servitori senza carattere dei liberali, i liquidatori, ci rimproveravano, esprimeva la vera esigenza di una vera campagna di massa, poiché i cadetti si sono rivelati in realtà *peggiori* di come li avevamo descritti. Essi si sono alleati direttamente con i neri contro il socialdemocratico Predkaln, contro il socialdemocratico Pokrovski[180]!

Non è forse questa una svolta storica in Russia? I neri che erano accecati dall'odio contro i cadetti e vedevano in essi il nemico principale sono stati portati dal corso degli avvenimenti a far eleggere un cadetto contro un socialdemocratico. In questo fatto apparentemente piccolo si esprime una grandissima svolta nei partiti, svolta che mostra quanto fossero in realtà superficiali gli attacchi dei neri contro i cadetti, e, *viceversa*, quanto facilmente, in sostanza, Purisckevic e Miliukov *trovarono se stessi*, trovarono la loro unità contro i socialdemocratici.

La vita ha dimostrato che non soltanto noi bolscevichi non sottovalutavamo i possibili blocchi con i cadetti (nella seconda fase, ecc.), ma piuttosto li *sopravvalutavamo*, poiché *in realtà* si sono avuti parecchi casi di blocchi dei cadetti con gli ottobristi contro di noi! Ciò non vuol dire naturalmente che *ci siamo rifiutati* (come volevano alcuni otzovisti di ieri e i loro amici troppo zelanti) di utilizzare in parecchi casi, nelle assemblee elettorali di governatorato per esempio, i nostri blocchi con i cadetti contro le destre. Ciò vuol dire che la nostra *linea generale* (tre campi: democrazia contro i cadetti) è stata confermata e ancor piú rafforzata dalla realtà.

A proposito, i signori Levitski, Cerevanin e altri collaboratori della *Nascia Zarià*, con uno zelo e una diligenza degna di elogio, hanno raccolto un materiale prezioso per la nostra statistica delle elezioni. Peccato che non abbiano messo insieme materiali — che, a quanto pare, posseggono — sul numero dei casi di blocchi diretti e indiretti dei cadetti con gli ottobristi e i destri contro i socialdemocratici.

Predkaln e Pokrovski non sono i soli; nelle assemblee elettorali di governatorato ci sono stati molti altri casi analoghi. Non bisogna dimenticarli, merita la pena di rivolgere ad essi piú attenzione.

Ancora. Il nostro « testimone », costretto a trarre le conclusioni sui cadetti citate piú sopra, non si è dunque chiesto quale sia il giudizio sui cadetti che queste conclusioni hanno confermato. Chi *fin dal marzo 1906*, ma anche prima, aveva dimostrato che questo partito liberale si regge sull'inganno dell'elettore democratico?

Oggi i liquidatori, come Ivan lo smemorato, intonano: « Il monopolio cadetto volge al termine »... Dunque, il monopolio c'era?

Che cosa ciò significa? Il monopolio è l'eliminazione della concorrenza. La concorrenza dei socialdemocratici contro i cadetti è stata eliminata piú nel 1906-1907 che nel 1912??

Il signor V. Levitski ripete una frase volgare, *senza pensare* al senso delle parole che pronuncia. Per monopolio egli intende « semplicemente » che prima prevalevano i cadetti e oggi no. Ma se pretendete di conoscere il marxismo, dovete, signori, riflettere anche solo un pochino sul carattere di classe dei partiti e non avere un atteggiamento cosí noncurante verso le vostre dichiarazioni di ieri.

Se i cadetti sono il partito della democrazia urbana, la loro prevalenza non è allora un « monopolio », ma il risultato degli interessi *di classe* della democrazia urbana! Se la loro prevalenza è risultata, dopo quattro anni, un « monopolio », cioè qualcosa di casuale e anormale per le leggi generali e fondamentali del capitalismo e dei rapporti fra le classi nella società capitalistica, allora dunque coloro che vedevano nei cadetti il partito della democrazia urbana erano degli opportunisti, si lasciavano influenzare dal successo del momento, si inchinavano davanti allo splendore di moda del cadettismo, abbandonavano la critica marxista per cadere nel servilismo liberale verso di essi.

La conclusione del signor V. Levitski conferma *interamente, parola per parola*, la risoluzione di Londra dei bolscevichi, del 1907, sul carattere di classe dei cadetti, che i menscevichi confutavano con furore. Se la democrazia urbana seguiva i cadetti « *per la forza della tradizione ed essendo addirittura ingannata dai liberali* », come dice la risoluzione, è pienamente comprensibile che le dure lezioni del 1908-1911 abbiano dissipato le « illusioni costituzionali », abbiano scalzato la « tradizione », abbiano rivelato l'« inganno » e abbiano cosí portato alla fine del « monopolio ».

Nei nostri tempi sono troppo diffusi la dimenticanza voluta o non voluta del passato, l'atteggiamento, al massimo sconsiderato, verso le risposte precise, dirette, chiare a tutte le questioni importanti della politica e verso la verifica di queste risposte alla luce della ricca esperienza degli anni 1905-1907 e 1908-1912. Non vi è nulla dipiú esiziale per la democrazia che si sta risvegliando di questa dimenticanza e di questo atteggiamento.

VII. *Un « grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare »*

Il signor Cerevanin, facendo il bilancio della lotta elettorale, calcola che all'opposizione « sono stati strappati, in modo prettamente artificioso e soltanto con misure assolutamente eccezionali, 49 seggi ». Se si aggiungono questi seggi a quelli veramente conquistati si hanno, secondo lui, 207 seggi, cioè solo 15 in meno della maggioranza assoluta. Conclusione dell'autore: « Con il sistema del 3 giugno, senza misure eccezionali e artificiose, la reazione aristocratica feudale avrebbe subíto nelle elezioni una sconfitta completa e decisiva [??!] ».

« Di fronte a questo grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare » — prosegue l'autore — ...il conflitto dei pope contro i grandi proprietari fondiari non è importante (fascicolo cit. p. 85).

Ecco le conseguenze della parola d'ordine « strappare la Duma dalle mani della reazione »! Cerevanin ha punito severamente Martov avendo portato all'assurdo la sua parola d'ordine e congiunto, per cosí dire, con « il bilancio della lotta elettorale » il bilancio delle illusioni liquidatoriste.

La maggioranza cadetto-progressista rappresenterebbe un « *grandissimo pericolo per la proprietà fondiaria nobiliare* »! È veramente una perla!

E non è un lapsus, ma il risultato inevitabile di tutto il contenuto ideale che i liberali e i liquidatori si sono sforzati di immettere nella campagna elettorale.

L'immenso aumento della funzione dei progressisti in confronto a quella dei cadetti, l'incarnazione, nella politica, di questi progressisti, di tutta l'abiura (viekhismo) dei cadetti, il reale passaggio, tacito e segreto, degli stessi cadetti alla posizione dei progressisti: ecco tutto ciò che i liquidatori *non volevano* vedere, e tutto ciò li ha portati alla perla di Cerevanin. « Non bisogna parlare troppo dello spirito controrivoluzionario dei cadetti », cosí o pressapoco cosí scrisse una volta il *trudovik* (populista liquidatore) signor Vodovozov. Cosí vedevano precisamente le cose i nostri liquidatori.

Essi hanno dimenticato persino l'insegnamento della III Duma, ove il cadetto Berezovski « spiegò » in un discorso ufficiale il programma agrario dei cadetti e dimostrò che esso era *vantaggioso* per i grandi proprietari fondiari nobili. E oggi, nel 1912, si aspettano dalla Duma « di opposizione », dalla Duma dei grandi proprietari fondiari, dai progressisti, da questi ottobristi leggermente ritoccati, un « grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare »...

Sentite, signor Cerevanin... fantasticate, sí, ma non oltrepassate la misura!

I risultati della tattica liquidatorista dedotti da Cerevanin ci offrono un'ottima illustrazione dei risultati delle elezioni. La IV Duma ha approvato con 132 voti contro 78 la formula di passaggio all'ordine del giorno dei progressisti.

Proprio l'ottobrista Antonov ha dichiarato ufficialmente di essere soddisfatto di questa volgarissima, vacuissima formula in quanto formula ottobrista. Egli ha naturalmente ragione. La formula proposta dai progressisti è prettamente ottobrista. Costoro hanno adempiuto la loro funzione di conciliatori fra gli ottobristi e i cadetti.

L'ottobrismo è battuto, evviva l'ottobrismo! « È vinto » l'ottobrismo di Guckov, prospera l'ottobrismo di Efremov-Lvov *.

VIII. *Mascheratura della sconfitta*

Ci rimangono da esaminare i risultati delle elezioni nella curia piú importante, quella operaia.

In nessuno è sorto e sorge il dubbio che questa curia è dalla parte dei socialdemocratici. Qui la lotta non si è piú svolta contro i populisti: fra di loro *non si è avuto* un attacco contro il liquidatorismo (*Pocin* a Parigi e socialisti popolari a Pietroburgo) e l'otzovismo populista, e questa mancata opposizione alle tendenze in decadimento ha ridotto i populisti di sinistra a uno *zero*.

Nella curia operaia la lotta si è svolta soltanto fra i marxisti e i politici operai liberali, i liquidatori. I marxisti nel gennaio 1912 hanno proclamato in modo esplicito e chiaro, apertamente e senza sotterfugi spregevoli, l'inammissibilità degli accordi nella curia operaia (e solo in essa) con i *demolitori* del partito operaio.

---

* La *Riec* del 16 febbraio afferma che anche i socialdemocratici hanno votato per l'abietta formula dei progressisti. È incredibile. La *Pravda* non ne parla. Può darsi che i socialdemocratici seduti (o che si erano alzati per uscire) siano stati « annoverati » fra coloro che hanno votato *in favore*.

È un fatto a tutti noto, com'è noto che la conferenza di agosto dei liquidatori è stata chiamata, persino dal conciliatore Plekhanov, « meschina », liquidatorista (nonostante i giuramenti della *Nascia Zarià*) e la sua risoluzione « *diplomazia* », cioè, per parlar chiaro, inganno.

Che cosa hanno dimostrato i risultati delle elezioni?

Hanno fornito o no un materiale *oggettivo* sulla questione: quale delle due dichiarazioni, quella di gennaio o quella di agosto, corrispondevano alla realtà? Per chi erano gli eletti della classe operaia?

Su ciò si ha il piú preciso materiale statistico, che i liquidatori si sforzano (invano!) di offuscare, nascondere, soffocare con grida e ingiurie.

Cominciando dalla II Duma (la prima fu boicottata dalla maggioranza dei socialdemocratici) si ha un calcolo preciso dei deputati della curia operaia, suddivisi fra le diverse « correnti » del partito socialdemocratico. Ecco questi dati:

	menscevichi	bolscevichi	% dei bolscevichi
II Duma (1907)	12	11	47
III Duma (1908-1912)	4	4	50
IV Duma (1912)	3	6	67

Queste cifre parlano da sé!

Nel 1907 i bolscevichi avevano nel partito la maggioranza, ufficialmente calcolata (105 delegati bolscevichi e 97 delegati menscevichi). Il 47 per cento nella curia operaia (in tutto il gruppo vi erano 18 bolscevichi + 36 menscevichi = 54) corrispondeva a circa il 52 per cento nel partito operaio.

Nel 1912 per la prima volta *tutti* i sei deputati delle *curie operaie* sono bolscevichi. È noto che questi sei governatorati sono i principali governatorati industriali. E' noto che in essi è accentrata una parte incomparabilmente maggiore del proletariato che negli altri governatorati. È quindi comprensibile — e pienamente dimostrato dal confronto con il 1907 — che il 67 per cento nella curia operaia significa piú del 70 per cento nel partito operaio.

Durante la III Duma quando gli intellettuali fuggivano dal partito operaio — e i liquidatori li giustificavano — gli operai fuggivano dai liquidatori. La fuga del liquidatore Bielousov dal gruppo socialdemocratio della III Duma e la svolta di tutto il gruppo (per tre quarti menscevico) dal menscevismo all'antiliquidatorismo [*] erano sintomi e indici sicuri che nell'ambiente operaio avveniva *lo stesso* processo. E le elezioni della IV Duma lo hanno dimostrato.

Nella *Nascia Zarià* Oskarov, Martov, Cerevanin, Levitski, ecc. sono perciò incredibilmente irritati e lanciano centinaia di « complimenti », i piú degni di Purisckevic, a quello che è per loro un circolo settario e leninista.

Bel circolo e bel settarismo, se dalla sua parte, dal 1908 al 1912, è sempre piú la curia operaia, per giungere al 67 per cento nella IV Duma. Che maldestri polemisti i liquidatori! Essi ci ingiuriano [*] a tutto spiano e ne risulta per noi il miglior complimento.

Risolvere i problemi controversi con abbondanza di urli, ingiurie e affermazioni gratuite è proprio la maniera consueta dei circoli di intellettuali. Gli operai preferiscono un'altra cosa: i dati *oggettivi*. E in Russia, nell'attuale situazione politica, non vi è e non vi può essere altro criterio *oggettivo* per misurare le forze e l'influenza di questa o quella tendenza fra le masse operaie che la stampa operaia e la curia operaia.

Perciò, signori liquidatori, quanto piú strepiterete e lancerete ingiurie nella *Nascia Zarià* e nel *Luc*, con tanta piú calma ci metteremo a chiedere agli operai che ci indichino un altro criterio oggettivo del legame con le masse oltre la stampa e la curia operaia.

Riflettano con calma i lettori, assordati dalle grida sul « settario » « circolo di Lenin » ecc., su questi dati oggettivi circa la stampa operaia e la curia operaia. Questi dati mostrano che i liquidatori gridano per nascondere la loro completa sconfitta.

---

[*] Il liquidatore Oskarov riconosce, in una forma spassosa, questo fatto incontestabile: i bolscevichi « *hanno ottenuto quel che volevano*: nel momento di maggiore responsabilità hanno di fatto, se non formalmente, scisso il gruppo » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 3) della III Duma. Qui viene chiamata « scissione » o la fuga del liquidatore Bielousov o il fatto che nel gruppo *due* deputati erano nel giornale liquidatore, otto in quello antiliquidatorista e gli altri neutrali.

[*] Eludendo i risultati delle elezioni nella curia operaia, i liquidatori strepitano volentieri soprattutto su Pietroburgo: è una vergogna! — dicono. Certo, è una vergogna, signori! Vergogna per coloro contro cui fu approvato il *mandato pubblicato* precedentemente, presentato cioè dall'organizzazione. Voler far eleggere una *persona* contro il *mandato* è una vergogna. E ancor piú vergognoso fu il rifiuto di tirare a sorte, quando si erano avuti tre voti contro tre. Il « pravdista » P., noto a Pietroburgo, propose esplicitamente al liquidatore M. di tirare a sorte, e questi respinse la proposta!! Vergogna ai liquidatori per le elezioni di Pietroburgo!

Ma è particolarmente edificante confrontare la nascita del *Luc* — apparso *nel giorno delle elezioni* grazie a un'iniziativa privata — con quella della *Pravda*. L'ondata del movimento operaio dell'aprile è una delle piú grandiose ondate storiche del movimento operaio di massa in Russia. Centinaia di migliaia di operai, persino secondo il calcolo dei fabbricanti, vi presero parte. *E questo stesso movimento fece nascere*, come suo prodotto marginale, *la « Pravda »* avendo prima consolidato la *Zviezdà*, facendola uscire invece che ogni settimana ogni due giorni, e poi intensificando le sottoscrizioni operaie per la *Pravda*, che raggiunsero il numero di 76 in marzo e di 227 in aprile (contando solo le sottoscrizioni operaie di gruppo).

Si ha qui un esempio classico del modo come un movimento, a cui è del tutto estraneo ogni carattere riformista, produca, quale prodotto marginale, o le riforme, o le concessioni, o un'estensione dei limiti, ecc.

I riformisti commettono un tradimento nei confronti del movimento operaio quando oppongono al suo grande slancio parole d'ordine riformiste (come fanno i nostri liquidatori). Gli avversari del riformismo, invece, non solo sono fedeli alle parole d'ordine del proletariato nella loro integralità, ma si rivelano anche i migliori « pratici »: proprio l'ampio slancio, proprio l'integralità delle parole d'ordine garantiscono quella forza che produce, quale prodotto marginale, le concessioni le riforme, l'estensione dei limiti, o la necessità, sia pure concessioni, le riforme, l'estensione dei limiti, o la necessità animazione degli strati inferiori.

Mentre i liquidatori nel 1908-1912 inveivano contro la « clandestinità », giustificavano coloro che ne « fuggivano », chiacchieravano di « partito legale », *tutta* la curia operaia li abbandonava, ed essi non seppero utilizzare la prima e grandiosa ripresa dell'ondata di aprile e maggio!

Il signor Martov nella *Nascia Zarià* riconosce questa circostanza per lui triste, dando alla sua ammissione una forma particolarmente spassosa. Egli ingiuria e ritiene che i gruppi plekhanoviani e vperiodisti — che *gli stessi liquidatori* ieri rappresentavano come « centri » e tendenze nonostante la nostra esigenza di tener conto solo delle organizzazioni russe — non valgono nulla. E Martov ammette con amarezza, con rabbia, con una sfilza di parole velenose (velenose alla maniera di Burenin) che il « circolo settario » « di Lenin » « ha resistito » e « passa addirittura all'offensiva », « essendosi rafforzato su arene che nulla hanno in comune con la clandestinità » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 74).

Ma questa ammissione di Martov suscita il sorriso. La natura umana è tale che, quando l'avversario commette un errore, noi proviamo una gioia maligna, e quando fa un passo giusto siamo talvolta presi da una rabbia puerile.

Vi ringraziamo per il complimento che *siete stato costretto* a farci, liquidatore liberale! Dalla fine del 1908 insistiamo perché si utilizzino le forme aperte del movimento, a primavera del 1909 abbiamo rotto per questo con parecchi amici [122]. E se su queste « arene » siamo stati una forza, è soltanto perché non abbiamo sacrificato lo spirito per la forma. Per utilizzare tempestivamente la forma, per comprendere la ripresa dell'aprile, per ottenere le simpatie, preziose per il marxista, della curia operaia, non bisognava ripudiare il passato, non bisognava assumere verso di esso un atteggiamento da rinnegati, ma sostenere con fermezza le sue idee, le sue tradizioni, i suoi sostrati materiali. Proprio di queste idee era penetrata la ripresa dell'aprile, proprio esse hanno prevalso nella curia operaia nel 1912, e solo coloro che erano ad esse fedeli su tutte le arene e in tutte le forme hanno potuto allinearsi con questa ripresa e con questa curia.

Scritto nel gennaio 1913.

Prosvestcenie, n. 1.
gennaio 1913.
Firmato: V. Ilin

LA VITA INSEGNA

Chi si interessa sinceramente delle sorti del movimento di liberazione nel nostro paese non può non interessarsi innanzi tutto del nostro movimento *operaio*. Gli anni della ripresa, come gli anni della controrivoluzione, hanno mostrato in modo piú chiaro del sole che la classe operaia è *alla testa di tutte* le forze di liberazione e che pertanto le sorti del movimento operaio si intrecciano nel modo piú stretto con le sorti di tutto il movimento di emancipazione in Russia.

Osservate la linea spezzata che rappresenta il *movimento degli scioperi* operai negli ultimi otto anni! E provatevi a tracciare la stessa linea che rappresenti lo sviluppo e il declino del movimento di liberazione russo in generale negli stessi anni. Le due linee coincidono perfettamente. Tra il movimento di emancipazione nel suo insieme, da una parte, e il movimento operaio, dall'altra, esiste il piú stretto e inscindibile legame.

Osservate i dati sugli scioperi verificatisi in Russia a cominciare dal 1905.

Anni	Numero degli scioperi	Numero degli scioperanti (in migliaia)
1905	13.995	2.863
1906	6.114	1.108
1907	3.573	740
1908	892	176
1909	340	64
1910	222	47
1911	466	105
1912	circa 1.500.000 (partecipanti a scioperi economici e politici)	

Non mostrano forse questi dati, nel modo piú evidente, che il miglior barometro di tutta la lotta di liberazione popolare in Russia sono gli scioperi operai?

Nell'anno della maggiore ascesa (1905) scioperano circa 3.000.000 di operai. Nel 1906 e nel 1907 il movimento è in declino, ma rimane a un livello molto elevato, essendo il numero medio degli scioperanti di 1.000.000. In seguito il movimento comincia rapidamente a declinare e scende fino al 1910 compreso: il 1911 è un anno di svolta. La linea comincia — sia pure ancora timidamente — a salire e nel 1912 si ha una nuova grandissima ascesa. La linea, in modo sicuro e deciso, sale fino al livello del 1906 e muove verso il livello dell'anno che, con la cifra di 3.000.000, batté il primato *mondiale*.

Si è iniziata una *nuova epoca*: non vi può ormai essere alcun dubbio. L'inizio del 1913 ne è il miglior pegno. Dai problemi *parziali* le *masse* operaie passano a impostare il problema *generale*. L'attenzione delle piú larghe masse non si concentra piú soltanto su singoli difetti della vita russa. Si pone il problema di tutti questi difetti *nel loro insieme*, nella loro totalità; si tratta non di riforme, ma della riforma.

La vita insegna. La lotta viva risolve meglio di ogni cosa i problemi che poco tempo fa erano cosí dibattuti. Date uno sguardo oggi, dopo il 1912, anche solo alle nostre discussioni sulla « campagna della petizione » e sulla parola d'ordine della « libertà di coalizione ». Che cosa ha dimostrato l'esperienza?

Era risultato impossibile raccogliere anche solo alcune decine di migliaia di firme di operai sotto una petizione molto moderata. Ma la partecipazione di *un milione* di operai ai soli scioperi politici è stata un fatto. Le chiacchiere di coloro i quali affermavano che non bisognava andare oltre alla parola d'ordine della « libertà di coalizione », perché altrimenti le masse non ci avrebbero capito e non si sarebbero mobilitate, sono risultate vuote e inutili parole di gente staccata dalla vita. E masse reali, vive, di milioni di uomini si sono mobilitate precisamente per le formule piú larghe, vecchie, integre. Soltanto queste formule hanno acceso d'entusiasmo le masse. Oggi si è visto in modo abbastanza convincente chi in realtà ha marciato insieme con le masse e chi senza di esse e contro di esse.

Il forte, fresco, possente movimento delle masse spazza via, come inutile ciarpame, le ricette artificiose, ponzate negli uffici e va avanti, sempre avanti.

Questo il significato storico del grandioso movimento che si sviluppa davanti ai nostri occhi.

Pravda, n. 15,
19 gennaio 1913.

UNA NUOVA DEMOCRAZIA

Negli *Incontri vari* del numero di capodanno della *Riec* il signor Tan ha toccato una questione importante alla quale gli operai devono rivolgere una seria attenzione. È la questione dello sviluppo di una nuova democrazia.

> « Già da un anno o forse un po' piú — scrive il signor Tan — l'alveo della vita comincia nuovamente a cambiare e a erodersi. Ma invece di abbassarsi l'acqua si innalza, alimentata dio sa come dalle viscere della terra e da lontane sorgenti. Appaiono oggi uomini, che sbucano uno dietro l'altro da diversi crepacci e da luoghi remoti...
>
> « ... I piú interessanti sono gli uomini di origine contadina, venuti dal basso. Sono legioni. Essi hanno invaso la sfera media della vita e tentano persino di invadere quella superiore, soprattutto in provincia. Tecnici, contabili, agronomi, maestri, impiegati dello *zemstvo* d'ogni tipo, tutti somiglianti l'uno all'altro: un viso grigio, una larga ossatura, goffi di aspetto, con i riflessi lenti, ma vitali come i gatti... La vita, a quanto pare, è salita ancora di un gradino, poiché noi, *raznocintsy*, siamo, in confronto a loro, come erano i nobili in confronto a noi ».

È detto bene, è la verità, benché non si debba dimenticare che tanto i vecchi *raznocintsy* quanto i nuovi, di « origine contadina », la intellettualità e la semintellettualità democratica, rappresentano la borghesia, a differenza dei nobili grandi proprietari fondiari.

Ma nella borghesia vi sono differenti strati, ai quali sono connaturate diverse possibilità storiche. Gli strati superiori della borghesia e la ricca intellettualità borghese — avvocati, professori, giornalisti, deputati, ecc. — tendono quasi sempre all'alleanza con i Puriskevic. Mille fili economici legano con costoro *questa* borghesia.

La borghesia contadina e la nuova intellettualità di « origine contadina » sono invece legate con mille fili alle *masse* contadine prive di diritti, umiliate, ignoranti, affamate e che, per tutte le loro condizioni di vita, sono ostili a *tutti* i Puriskevic a qualsiasi alleanza con essi.

Questa nuova borghesia, piú numerosa, piú vicina alla vita di milioni di uomini, impara, si rafforza, si sviluppa rapidamente. Essa è piena, per la maggior parte, di un indefinito sentimento di opposizione; essa si alimenta dei rifiuti liberali. Gli operai coscienti hanno un compito grande e responsabile: aiutare questa democrazia a liberarsi dall'influenza dei pregiudizi liberali. Soltanto nella misura in cui essa supererà questi pregiudizi, respingerà da sé le meschine illusioni liberali, romperà con esse e tenderà la mano agli operai, sarà destinata, questa nuova democrazia russa, a fare qualcosa di serio per la causa della libertà.

Pravda, n. 15,
19 gennaio 1913.
Firmato: T.

IL POPULISMO

Il signor A.V.P. nel n. 12 del *Russkoie Bogatstvo* ha scritto un articolo « di orientamento » su un tema « attuale », intitolato *Socialismo popolare o proletario?*

Si tratta di un articolo assolutamente privo di serietà e di contenuto. Già da lungo tempo non avevamo visto negli articoli « di orientamento » della rivista populista ritenuta seria un tale guazzabuglio di vuote parole, un tale imperversare della nuda, ambigua frase, un tale miscuglio di idee (eclettismo).

Ma l'articolo è caratteristico perché tratta il problema molto serio e attuale della disgregazione del populismo. Il populismo è la ideologia (sistema di idee) della democrazia contadina in Russia. Ogni operaio cosciente deve quindi seguire attentamente il modo in cui questa ideologia si trasforma.

I

Il populismo è molto vecchio. Si ritiene che i suoi fondatori siano stati Herzen e Cernyscevski. Il rigoglio del populismo attivo fu lo « andare al popolo » (ai contadini) dei rivoluzionari degli anni settanta. Avevano elaborato nel modo piú organico la teoria economica del populismo V.V. (Vorontsov) e Nikolai-on negli anni ottanta del secolo scorso. All'inizio del ventesimo secolo i socialisti-rivoluzionari esprimevano nel modo piú definito le idee dei populisti di sinistra.

La rivoluzione del 1905, avendo rivelato *tutte* le forze sociali della Russia nell'azione aperta, di massa, delle classi, è stata la verifica generale del populismo e ha assegnato ad esso il suo posto. Democrazia contadina: ecco l'unico contenuto effettivo e significato sociale del populismo.

La borghesia liberale russa, per la sua situazione economica, è costretta a mirare non già alla *eliminazione* dei privilegi di Purisckevic e soci, ma alla spartizione di questi privilegi fra i grandi proprietari fondiari feudali e i capitalisti. In Russia la democrazia borghese — le masse contadine — deve mirare invece alla loro completa *eliminazione*.

Le frasi sul «socialismo» dei populisti, sulla «socializzazione della terra», sull'egualitarismo, ecc. sono semplici parole dietro le quali si nasconde però la reale aspirazione dei contadini alla completa eguaglianza in politica e alla completa eliminazione della proprietà fondiaria feudale.

La rivoluzione del 1905 ha rivelato definitivamente questa essenza sociale del populismo, questo suo carattere di classe. Il movimento delle masse, e nella forma delle unioni contadine del 1905, e nella forma della lotta contadina nelle diverse località nel 1905 e 1906, e in quella delle elezioni nelle prime due Dume (creazione dei gruppi di «*trudoviki*»), sono tutti grandi fatti storici, che ci hanno mostrato milioni di contadini *in azione*, hanno spazzato via come polvere la frase populista, sedicente socialista, e hanno messo a nudo il nucleo: la democrazia contadina (borghese), con una immensa e inesaurita riserva di forze.

Colui al quale l'*esperienza* del grandioso periodo della nuova Russia, della Russia d'oggi, non ha insegnato a distinguere il reale contenuto del populismo dal suo involucro verbale, è incorreggibile, non può essere preso sul serio, può essere un pubblicista che giuoca con le parole (come A.V.P. del *Russkoie Bogatstvo*), ma non un uomo politico.

Nell'articolo successivo considereremo piú da vicino la disgregazione del populismo e questo pubblicista.

II

L'esperienza del 1905 ha una grandissima importanza perché *ha costretto* a verificare le teorie dei populisti alla luce del *movimento* delle masse. E questa verifica ha suscitato immediatamente la disgregazione del populismo, il fallimento delle sue teorie.

Fin dal primo congresso dei socialisti-rivoluzionari, tenutosi nel dicembre 1905, cominciano a staccarsi da loro i « socialisti popolari », che si separeranno definitivamente nell'autunno del 1906.

I « socialisti popolari » hanno preceduto i nostri liquidatori. Anch'essi cianciavano infatti del « partito legale », anch'essi liquidarono la parola d'ordine della democrazia conseguente e tennero discorsi da rinnegati (cfr., per esempio, l'articolo del signor Pescekhonov nel n. 8 del *Russkoie Bogatstvo* del 1906). Erano dei cadetti contadini, e la II Duma (che i populisti — e persino i socialisti-rivoluzionari — *non* boicottarono) *dimostrò* che la maggior parte dei deputati contadini seguiva gli opportunisti del *Russkoie Bogatstvo*, e la minoranza i socialisti-rivoluzionari. La II Duma confermò ciò che già era risultato dai giornali populisti nei « giorni della libertà » (autunno del 1905 e primavera del 1906), e precisamente che i socialisti-rivoluzionari non possono essere che l'ala sinistra della democrazia contadina in Russia; altrimenti non sono nulla.

La disgregazione del populismo lo conferma sempre piú chiaramente. Durante l'orgia della controrivoluzione questa disgregazione ha proceduto rapidamente: i populisti di sinistra « richiamarono » se stessi dal gruppo dei *trudoviki* alla Duma. Il vecchio partito venne di fatto liquidato, e non se ne creò uno nuovo. L'abiura (sino alle vergognose opere di Ropscin, come *Il cavallo povero* e *Quel che non c'era*) ha trovato una strada aperta persino verso i populisti « di sinistra ». Una parte di essi (quelli del *Pocin*) abbandona il boicottaggio; una altra parte gravita verso il marxismo (N. Sukhanov, benché in lui ci sia ancora moltissima confusione); una terza tende all'anarchismo. Lo sfacelo è, in generale, incomparabilmente piú grave che fra i socialdemocratici, poiché esistono, sí, centri ufficiali, ma *non vi è* una linea chiara, coerente, di principio, che sappia *lottare* contro l'abbattimento.

Ed ecco, il signor A.V.P. ci appare come un esempio di questo abbattimento ideale. I populisti avevano una volta una loro teoria. Oggi sono loro rimaste soltanto, qua e là, alcune « riserve » nei confronti del marxismo. Qualsiasi polemista di un vivace giornalucolo borghese firmerà senza nulla rischiare, senza impegnarsi in nulla, *senza nessuna resipiscenza*, l'articolo del signor A.V.P. in difesa del socialismo « popolare ». Poiché socialismo « popolare » è un vuotissimo termine che serve a *eludere* il problema: *quale* classe o strato sociale lotta nel mondo per il socialismo?

È sufficiente citare due piccoli campioni delle chiacchiere del signor A.V.P.

> « ... Risulta — egli scrive — che il partito il quale ha assimilato la dottrina del socialismo proletario è in realtà pronto a sviluppare le sue forze anche utilizzando strati "semiproletari" e persino "borghesi" ».

Non è forse un'obiezione degna di uno studente della quarta ginnasiale? Nei partiti socialisti di tutto il mondo ci sono dei semiproletari e dei borghesi... *dunque*? Dunque — conclude con acume il signor A.V.P. — si può eludere il fatto che solo il proletariato in tutto il mondo 1) conduce una lotta sistematica contro la classe dei capitalisti e 2) è il sostegno *di massa* del partito socialdemocratico.

Secondo campione:

> « Consideriamo anche solo gli studenti, — scrive il vivace signor A.V.P. —. Sono infatti la piú autentica borghesia, e i socialisti erano fra loro — non so se lo siano ora — ancor di recente quasi la maggioranza. gioranza ».

Non è forse impareggiabile? Quest'argomento non è forse degno di un'ingenua ginnasiale socialista-rivoluzionaria? Non accorgersi dopo il 1905-1907 come si siano delimitati, sull'arena di tutte le azioni politiche, decine di milioni di contadini e milioni di operai, e attribuire importanza (*come argomento contro* il « socialismo proletario »!) al fatto che in Russia la gioventú studentesca liberale e democratica simpatizza con i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici! Ma, signor A.V.P., un po' di senso della misura...

Gli operai coscienti devono fare una politica chiara ed esplicita nei confronti dei populisti: deridere implacabilmente le frasi pseudosocialiste e non permettere che *con esse si nasconda* l'unica questione seria: la *democrazia* conseguente.

Socialismo « popolare », egualitarismo, socializzazione della terra, cooperazione, principio del lavoro? Non vale nemmeno la pena di confutarli. La realtà e la rivoluzione già da lungo tempo li hanno del tutto spazzati dalla sfera delle questioni politiche serie. Con queste chiacchiere nascondete soltanto la questione *seria*: la *democrazia*. Voi dovete dire in modo chiaro e netto: siete voi fedeli alle parola d'ordine della democrazia *conseguente*? Volete o sapete voi tradurre queste parole d'ordine in un lavoro *sistematico* fra le *masse* di uno strato sociale ben determinato? Se sí, l'operaio democratico è il vostro alleato e amico, contro tutti i nemici della democrazia. Se no, andatevene, siete semplicemente un chiacchierone.

Pravda, nn. 16 e 17,
20 e 22 gennaio 1913.
Firmato: V.I.

AI SOCIALDEMOCRATICI [illegible]

Riportiamo integralmente l'editoriale dell'ultimo numero del *Luc* di Pietroburgo (del 19 dicembre 1913, n. 15-101):

Le masse operaie e la clandestinità

« I metallurgici si sono di nuovo visti rifiutare la registrazione del loro sindacato. Nonostante tutte le concessioni che gli operai erano pronti a fare, l'ufficio governativo ha ritenuto decisamente inaccettabili tutti i paragrafi. Che sia stata l'associazione degli industriali a insistere, come avevano comunicato una volta i giornali, perché non si permettesse ai metallurgici un nuovo sindacato, o sia stato lo stesso ufficio a decidere di non permettere l'esistenza di un simile sindacato, la sostanza della cosa non cambia. La parte piú avanzata e piú civile degli operai di Pietroburgo viene privata persino di questo misero diritto che loro appartiene in base alle norme provvisorie sulle associazioni e società! Quante forze sono state spese, quante vite perdute nella lotta per questo frammento di diritto che oggi con un solo cenno della mano viene ridotto al nulla!

« E il piú strano è che le larghe masse operaie non reagiscono a questa privazione dei diritti. Influenzati dalle ultime persecuzioni contro le organizzazioni legali, qua e là nell'ambiente operaio si ravvivano e si rafforzano persino le simpatie per la "clandestinità". Noi non chiudiamo gli occhi di fronte a questo fatto, secondo noi deplorevole. Non abituati a inchinarci davanti alla spontaneità, cerchiamo di renderci conto del suo significato.

« Gli attuali discorsi sulla "clandestinità" ricordano in notevole misura le vecchie discussioni sul terrorismo che oggi paiono del tutto dimenticate. Anche davanti al terrorismo molti "si inchinavano" per mascherare la propria inettitudine. È bene, si dicevano, che esistano degli eroi, e noi in qualche modo arrancheremo dietro a loro. Cosí è oggi. Siamo troppo pigri per riflettere, per cercare nuove vie, e attendiamo che la clandestinità decida per noi, e allora poi agiremo sotto la responsabilità altrui. Se si riuscirà, bene; se non si riuscirà, avremo su chi riversare la colpa.

« È questa una mentalità la quale, non lo neghiamo, ha le sue radici nella nostra attuale situazione politica e che trova una spiegazione sufficiente nelle numerose vittime che già sono state immolate sull'altare del movimento legale; è questa la psicologia dell'irresponsabilità, del desiderio inconsapevole di " non essere presente " nel caso di un insuccesso che appunto detta ad alcuni strati delle masse operaie il rispetto che sta rinascendo verso la clandestinità. Parliamo del rispetto verso la clandestinità e non della fuga nell'illegalità, perché di fatto nella clandestinità vi sono sempre state soltanto delle unità — le masse non vi hanno nulla da fare — e queste unità, che non rispondevano di fronte a nessuno, dirigevano le azioni di massa.

« Ma, si dice, tutte le "possibilità legali" sono esaurite e abbiamo come risultato la distruzione quasi completa delle organizzazioni legali. È questo appunto che non è vero: non sono esaurite *tutte* le possibilità. Infatti è ancora assai poco realizzata la possibilità *fondamentale*, senza la quale nessuna vittoria della classe operaia è concepibile. Abbiamo parlato della partecipazione sistematica delle masse alla difesa delle loro organizzazioni. Tutto quanto è stato fatto finora si è fatto sia in modo insufficientemente *sistematico*, sia senza una sufficiente partecipazione delle *masse*. Migliaia di firme sotto la petizione per la libertà di coalizione non sono nulla in confronto alle centinaia di migliaia di operai di fabbrica e di officina. I membri delle nostre associazioni di mestiere, educative e di tutte le altre, che si contano a decine e raramente a centinaia, sono una piccola goccia in confronto all'immenso numero di operai che esercitano un determinato mestiere, che abitano in un determinato rione, ecc. E le persone che si interessano realmente dei sindacati e vi lavorano sono di fatto ancor meno.

« Dopo aver promosso ai posti piú pericolosi nelle organizzazioni legali la parte migliore dell'intellettualità operaia, le masse si lascian cadere le braccia facilmente e sono pronte ad abbandonare la stessa causa quando questi combattenti sono strappati dalle loro file. Qui è precisamente la radice della debolezza dell'odierno movimento operaio, e qui precisamente c'è un terreno vergine per una tenace e insistente attività socialdemocratica ».

È difficile immaginare un documento piú completo, piú preciso ed eloquente, che chiarisca meglio le questioni nevralgiche del partito socialdemocratico, di questo articolo. L'editoriale del n. 101 del *Luc* tira un bilancio assolutamente preciso dei cento numeri precedenti e della quinquennale propaganda svolta dai liquidatori P. B. Axelrod, F. Dan, V. Iegiov, Levitski, Potresov, Martov, Martynov ecc.

Per commentare circostanziatamente questo editoriale bisognerebbe scrivere un volume ripetendo contro i liquidatori ciò che è stato detto dai marxisti di *tutte* le tendenze nella stampa dal 1909 al 1912.

Rileveremo soltanto alcuni passi. Fra le masse operaie si ravvivano e si rafforzano le simpatie per la clandestinità, rinasce il rispetto verso di essa. Ritenerlo un fatto deplorevole significa essere un liberale, e non un socialdemocratico, un controrivoluzionario, e non un democratico. Il paragone della clandestinità con il terrorismo è un'ingiuria inaudita lanciata contro il lavoro rivoluzionario fra le masse. Soltanto la clandestinità pone e risolve i problemi della rivoluzione che si sta sviluppando, orienta l'attività socialdemocratica rivoluzionaria, fa partecipare le masse operaie proprio a questa attività.

Gli operai d'avanguardia piú coscienti, i migliori, i piú amati dalle masse, hanno sempre svolto e svolgono il loro lavoro nell'illegalità. Il legame della clandestinità con le masse può essere ed è oggi piú largo e piú forte di prima soprattutto perché le masse sono piú coscienti e in parte anche e proprio perché esistono le « possibilità legali ». I discorsi sul partito legale sono sciocchi e vili, ma per le nostre cellule socialdemocratiche, per il *loro* lavoro fra le masse le « possibilità legali » non sono affatto esaurite e *non possono essere* « esaurite ».

Possibile che l'editoriale del n. 101 del *Luc* non scuota *tutti* i socialdemocratici? Possibile che si trovi anche una sola « tendenza » fra i socialdemocratici che sopporti una siffatta predicazione?

Possibile che questo editoriale conclusivo non contribuisca a risolvere il problema *nevralgico* della *unità* del partito socialdemocratico?

I diplomatici del liquidatorismo sono stati definitivamente smascherati nel n. 101 del *Luc*. La maschera è stata loro strappata. Soltanto degli ipocriti possono ora parlare dell'unità con i gruppi di liquidatori del *Luc* e della *Nascia Zarià.*

È ora che i socialdemocratici, i quali finora, per motivi diversi, esitavano, non davano una risposta precisa alla questione, ammettevano in forma ambigua un « accordo » con il *Luc*, coprivano con parole sull'« unità » l'unione con il *Luc*, è ora infine che cessino di esitare e che si pronuncino esplicitamente.

L'unità con il *Luc* è impossibile, ma è pienamente possibile e assolutamente necessaria l'unità *contro* il *Luc*. Poiché si tratta dell'unità nell'« *attività clandestina* », dell'unità nel partito socialdemocratico illegale, il POSDR, e dell'unità nel suo lavoro rivoluzionario fra le masse.

Scritto il 22 gennaio (4 febbraio) 1913.
Pubblicato come volantino
al poligrafo.

NEL MONDO DEGLI AZEF

La stampa nazionalista ha sollevato un terribile chiasso per il « caso » Aliokhin. Pensate un po'! Gli austriaci hanno recato offesa alla Russia, hanno arrestato un innocente ingegnere russo per sospetto di spionaggio, hanno maltrattato l'arrestato! Attacchi « patriottici » senza fine contro l'Austria.

Ed ecco che ora si è scoperto tutto il meccanismo, meccanismo primitivo, conosciuto da lungo tempo, di questo affare. Il signor Aliokhin è stato vittima di un « collaboratore » della polizia austriaca, un certo Weisman, che per 200 corone (800 rubli) al mese seguiva le tracce delle spie russe in Austria.

L'ingegnere russo, che non capisce il tedesco — e inoltre, a quanto pare, è ancora un semiselvaggio — è caduto ingenuamente nella rete tesagli dal provocatore, che lo aveva condotto a vedere gli arsenali.

Il *Novoie Vremia* e gli altri nostri giornali di orientamento centonero e governativo difendono a spada tratta gli Azef *russi*. E quando risultò che Azef era al servizio dell'Austria i benpensanti russi si infiammarono di « onesto » sdegno.

È inoltre risultato che Weisman era stato una spia russa e un provocatore russo. La carriera di costui è delle piú edificanti.

Suo padre era tenutario di un postribolo. Il figlio, dopo una siffatta preparazione, era divenuto una spia russa in Austria, a Vienna, e teneva inoltre d'occhio gli emigrati politici russi. Dal 1901 al 1905 Weisman era dunque al servizio della polizia russa, essendo contemporaneamente una spia militare e politica.

Egli venne poi a una rottura con la polizia russa e passò al servizio della polizia austriaca.

È molto semplice.

Il povero Aliokhin è stato vittima di un'ex spia russa. Come possono i giornali servili russi non indignarsi per questa « perfidia » dell'Austria?

Pravda, n. 20,
25 gennaio 1913.
Firmato: W.

Il ragionamento della *Riec* su una questione attuale, quella degli scioperi, merita una grande attenzione da parte degli operai.

Il giornale liberale cita i dati ufficiali sugli scioperi.

Anni	Scioperi	Operai (in migliaia)
1905	13.995	2.863
1906	6.114	1.108
1907	3.573	740
1908	892	176
1909	340	64
1910	222	47
1911	466	105
1912	1.918	683

Osserveremo di sfuggita che le cifre per il 1912 sono palesemente ridotte: i partecipanti agli scioperi politici sarebbero in tutto 511.000, e ve ne sono stati il doppio. Ricorderemo anche che non piú tardi del maggio 1912 la *Riec* negava il carattere politico del nostro movimento operaio e affermava che questo aveva un carattere esclusivamente economico. Ma è su un altro aspetto della questione che intendiamo ora soffermarci.

Come valuta questo fenomeno la nostra borghesia liberale?

« Non sono soddisfatte le esigenze principali della coscienza [perché solo della *coscienza*?] politica dei cittadini russi » — scrive la *Riec*.

« La classe operaia è dappertutto lo strato della democrazia urbana piú vivace e piú ricettivo... il piú attivo strato del popolo... In condizioni costituzionali... in una situazione politica normale... non si sarebbero perse (per lo sciopero della Putilov) decine di migliaia di giornate lavorative in una branca della produzione che oggi, date le complicazioni internazionali, acquista un'eccezionale importanza » (n. 11).

Il modo di vedere della borghesia è chiaro. « Noi » vogliamo la politica dell'imperialismo, l'occupazione di terre altrui. Gli scioperi « ci » ostacolano. « Noi » perdiamo il plusvalore per le giornate lavorative « perse ». « Noi » vogliamo lo stesso « normale » sfruttamento degli operai che esiste in Europa.

Benissimo, signori liberali! Il vostro desiderio è legittimo, siamo pronti ad appoggiare la vostra aspirazione... se... *se* essa non fosse priva di vita, vacua!

La *Riec* continua: « Gli uomini di Stato prussiani [si sarebbe dovuto dire: i grandi proprietari fondiari prussiani] non per le loro simpatie verso le libertà concessero la "*legalizzazione del partito socialdemocratico*". Le riforme dànno i debiti frutti quando si concedono in tempo ».

È questo tutto il riformismo della nostra borghesia. Questa si limita a sospirare, vuole convincere i Purisckevic senza offenderli e conciliarsi con loro senza eliminarli. Per ogni uomo capace di pensare deve essere chiaro che la parola d'ordine della « legalizzazione del partito socialdemocratico » è, per il suo significato *oggettivo* (cioè indipendentemente dalle buone intenzioni di singoli gruppetti), una parte integrante di questo misero e impotente riformismo borghese.

Osserveremo soltanto una cosa. A Bismarck le riforme riuscirono soltanto perché egli varcò i limiti del riformismo: egli compí, com'è noto, parecchie « rivoluzioni dall'alto », spogliò di cinque miliardi di franchi il paese piú ricco del mondo, *poté* concedere al popolo, ubriacato dal fiume d'oro e dalle inaudite vittorie militari, il suffragio universale e un'effettiva legalità.

Pensate forse, signori liberali, che qualcosa di simile sia possibile in Russia? Perché dunque, persino per lo *zemstvo* di Arcangelo (ecco una « riforma »!), avete dichiarato che le riforme in Russia non hanno speranze??

Pravda, n. 23,
29 gennaio 1913.
Firmato: T.

IL PARTITO LEGALE

Il *Luc*, che tanto piú sa « far chiasso » fra i circoli intellettuali quanto meno lo leggono gli operai, continua la sua propaganda in favore del *partito operaio legale* con uno zelo degno di miglior causa.

Sul numero del 1° gennaio di questo giornale leggiamo la vecchia menzogna secondo cui il 1912 « ha posto all'ordine del giorno, quale parola d'ordine e vessillo di lotta per la Russia operaia, il problema della lotta per la libertà di coalizione e per l'esistenza legale del partito operaio socialdemocratico ».

Chiunque abbia avuto effettivamente contatto con il movimento operaio di massa del 1912 e abbia attentamente osservato la sua fisionomia politica sa benissimo che i liquidatori del *Luc* dicono qui una menzogna. La parola d'ordine allora attuale e il vessillo di lotta degli operai sono state *altri*. Lo si è visto con particolare evidenza, per esempio, nelle giornate del maggio, quando gli *stessi* operai di avanguardia delle diverse tendenze (e persino con la partecipazione della minoranza dei populisti fra la maggioranza dei socialdemocratici) hanno lanciato *un'altra* parola d'ordine, hanno issato un altro « vessillo di lotta ».

Gli intellettuali del *Luc* lo sanno, ma attribuiscono agli operai la *propria* sfiducia, la *propria* ristrettezza mentale, il *proprio* opportunismo! Il quadro non è nuovo e lo conosciamo! In Russia una siffatta distorsione è tanto piú facile per i suoi autori in quanto essi hanno il monopolio della manifestazione « legale » in determinati campi.

Ma la menzogna del *Luc* rimane una menzogna. E diventa piú grave quando il *Luc* continua:

« Al centro della mobilitazione politica delle masse operaie nel 1913 ci sarà appunto questa parola d'ordine... ».

In altre parole: *a dispetto* delle masse popolari, che già hanno lanciato *un'altra* parola d'ordine, gli intellettuali del *Luc* vorranno ridurla, mutilarla! Ognuno è libero di fare quello che vuole: però, signori, fate una cosa niente affatto socialdemocratica, ma liberale.

Ricordi il lettore la recente discussione del *Luc* con la *Pravda* sul partito legale. Perché nemmeno i cadetti sono riusciti ad avere un partito legale? — chiedeva la *Pravda*. E nel *Luc* F.D. rispondeva:

«I cadetti hanno riconosciuto che la loro volontà era un'utopia », quando non venne loro sanzionato lo statuto, ma i liquidatori hanno condotto « un tenace lavoro sistematico, hanno conquistato una posizione dopo l'altra » (cfr. n. 73 del *Luc*).

Come vedete, F.D. evita di rispondere! Anche i cadetti hanno condotto un lavoro tenace e « hanno conquistato una posizione » nella letteratura legale e nelle associazioni legali. Ma *nemmeno loro hanno* un *partito* legale.

Perché dunque i cadetti continuano a sognare e a parlare del partito legale? Perché sono il partito della borghesia liberale controrivoluzionaria, che è pronta a *conciliarsi* con i Purisckevic per certe piccole concessioni ai liberali, per la piccola concessione di un « pacifico » partito cadetto legale.

Questo significato oggettivo, cioè indipendente dai pii desideri e dalle belle parole, dei discorsi sul partito legale nel periodo del regime del 3 giugno, discorsi che sono l'espressione del *ripudio* della democrazia conseguente e della predicazione della *pace* con i Purisckevic.

Ciò che importa non sono gli *scopi* perseguiti dai liquidatori con la loro predicazione del partito legale, le loro intenzioni e proponimenti. È questa una questione soggettiva: è noto che l'inferno è lastricato di « buone » intenzioni. Ciò che importa è il significato oggettivo della predicazione del partito legale nel regime del 3 giugno, quando esiste un partito liberale non legale, ecc.

E il significato oggettivo dei discorsi liquidatoristi sul partito legale è il ripudio delle condizioni e delle rivendicazioni principali di tutto il popolo e della democrazia.

Appunto per questo ogni operaio cosciente ha un atteggiamento negativo verso la predicazione dei liquidatori, poiché la questione del « partito legale » è la questione *fondamentale*, è la questione della *esistenza stessa* del partito della classe operaia. La predicazione liquidatorista scalza appunto alle radici l'esistenza stessa del partito operaio.

Pravda, n. 24,
30 gennaio 1913.
Firmato: T.

LA MOBILIZZAZIONE DELLE TERRE CONTADINE

Si chiama mobilizzazione delle terre il passaggio della loro proprietà dalle mani dell'uno nelle mani di un altro. Nei confronti dei nostri contadini, nella legge e nell'opinione « pubblica » (persino in quella liberale, fra i cadetti), si è finora mantenuta l'opinione *feudale* che la mobilizzazione delle terre contadine sia dannosa e che occorra proibirla o limitarla.

Dal punto di vista della democrazia anche la sola ammissione dell'idea che si possa vietare od ostacolare ai contadini — persone adulte e cittadini con pieni diritti — la vendita della loro terra è il piú impudente insulto ai contadini stessi. Solo in un paese come la Russia, dove tutti i funzionari e la massa dei liberali sono ancora permeati della vecchia idea feudale del « mugik » da tutelare, incapace di pensare, privo di diritti, può reggere un simile atteggiamento verso la mobilizzazione.

Dal punto di vista economico il danno di qualsiasi divieto o limitazione è grandissimo. In condizioni di vita piú o meno sopportabili il contadino non venderà *mai* la sua terra. Ma se la miseria o altre condizioni (migrazione, morte di chi la lavora) *costringono* a vendere, *nessuna legge* lo impedirà. La legge verrà *sempre* elusa, e i divieti non faranno che peggiorare le condizioni di vendita della terra.

Nel fascicolo di gennaio della *Russkaia Mysl* — organo di stampa dei cadetti di estrema destra, un miscuglio di liberali e di centoneri — un certo principe V. Obolenski, che condivide, a quanto pare, la consueta opinione liberale-centonera sulla mobilizzazione, è stato costretto a citare *fatti* che dimostrano la stoltezza e il danno della sua limitazione. Si proibisce ai non contadini di comprare terre del *nadiel*: il compratore si registra quale contadino! Si proibisce a ogni persona di comprare piú di sei *nadiel*: il compratore conclude transazioni fittizie, false, in nome di parenti, ecc.! Si proibisce di ipotecare le terre del *nadiel* e in questo modo vengono appunto facilitate le truffe degli speculatori e viene reso difficile ai contadini medi l'acquisto di terra!

Soltanto i fautori della servitú della gleba e gli ipocriti possono attendersi dalla limitazione della mobilizzazione un «aiuto» per i contadini. I contadini coscienti cercano una via d'uscita ben diversa.

Pravda, n. 26,
1° febbraio 1913.
Firmato: T.

DUE PAROLE SUGLI SCIOPERI

Il *Luc* si è pronunciato, in una serie di articoli, contro gli scioperi di massa.

Naturalmente non possiamo in questa sede controbattere il *Luc* come esso meriterebbe.

Ci limiteremo a poche osservazioni prettamente teoriche sul *carattere* della sua predicazione. I collaboratori del *Luc*, citando diligentemente esempi presi dai paesi occidentali, ripetendo su tutti i toni le parole « anarco-sindacalismo », ecc., rivelano cosí la loro completa incomprensione dell'originalità storica degli scioperi scoppiati in Russia nel 1912.

In nessun luogo in Europa gli scioperi del XX secolo hanno avuto, hanno e possono avere il significato che hanno in Russia nel periodo che stiamo attraversando. Perché?

Perché in tutta l'Europa da lungo tempo è assolutamente finita la fase delle profonde trasformazioni democratiche, mentre in Russia oggi si pongono — nel senso storico del termine — proprio queste trasformazioni.

Di qui il carattere popolare degli scioperi economici, e ancor piú di quelli non economici, in Russia. Gli scioperi in Europa, che sono i preannunciatori di ben diverse trasformazioni, ***non hanno*** un simile carattere popolare (dal punto di vista delle trasformazioni democratiche del paese). Ancora: in Russia il rapporto degli scioperi con le condizioni dei piccoli produttori agricoli (i contadini) è, pertanto, del tutto dissimile dal rapporto esistente nei paesi occidentali.

Considerando tutto ciò, nel suo insieme, capiremo che la predicazione del *Luc* lascia nell'ombra proprio il significato popolare, democratico degli scioperi economici e non economici nella Russia del 1912. L'azione del proletariato quale egemone (dirigente), *nonostante* lo spirito antidemocratico dei liberali: ecco ciò che è piú importante e storicamente originale nei nostri scioperi. E proprio questo non capiscono e non possono capire, dalla loro posizione liquidatorista, i pubblicisti del *Luc*.

Non si tratta affatto, beninteso, della valutazione dell'originalità di questo o quello sciopero singolo. Non si tratta affatto della necessità di una preparazione piú sistematica e talvolta persino della sostituzione dello sciopero con un'azione dello *stesso tipo*. Si tratta dell'incomprensione *in generale*, da parte dei liquidatori, di *quel* significato degli scioperi in generale che rende la parola d'ordine della « libertà di coalizione » o del « partito legale » non confacente, non corrispondente a questo determinato stato di cose.

Non in singoli casi, ma per tutto il carattere del movimento, i liquidatori considerano un fatto negativo quello che i marxisti e gli operai coscienti considerano un fatto positivo. Ecco perché gli operai si sono giustamente indignati e giustamente si indignano per la predicazione del *Luc*.

Pravda, n. 27,
2 febbraio 1913.
Firmato: I.

I RUSSI E I NEGRI

Che strano raffronto? — penserà il lettore — Come si possono porre accanto una razza e una nazione?

Il raffronto è possibile. I negri si sono emancipati dalla schiavitú piú tardi di tutti, e fino ad oggi pesano su di loro, anche nei paesi piú avanzati, le piú gravi vestigia della schiavitú, poiché il capitalismo non può « capire » altra emancipazione se non quella giuridica, e anche quest'ultima viene in ogni modo mutilata.

La storia dice dei russi che essi « quasi » si emanciparono dalla schiavitú *feudale* nel 1861. Circa nello stesso periodo, dopo la guerra civile contro gli schiavisti americani, i negri dell'America del nord si emanciparono dalla schiavitú.

L'emancipazione degli schiavi americani avvenne per una via meno « riformatrice » di quella degli schiavi russi.

Perciò oggi, dopo cinquant'anni, le vestigia della schiavitú gravano *molto piú* sui russi che non sui negri. E saremmo persino molto piú precisi se parlassimo non soltanto delle vestigia, ma anche degli istituti... Ma ci limitiamo in questo breve articolo a una piccola illustrazione di ciò che si è detto: il problema dell'istruzione. È noto che l'analfabetismo è una delle vestigia della schiavitú. Non può saper leggere e scrivere la maggioranza della popolazione in un paese oppresso dai pascià, dai Purisckevic, ecc.

In Russia gli analfabeti sono il 73 per cento, senza contare i bambini al di sotto dei nove anni.

Fra i negri degli Stati Uniti d'America gli analfabeti erano nel 1900 il 44,5 per cento.

Una simile percentuale, scandalosamente alta, è una vergogna per un paese civile, avanzato qual è la repubblica nordamericana. E tutti sanno, inoltre, che *in generale* le condizioni dei negri in America non sono degne di un paese civile: il capitalismo *non può* dare la *piena* emancipazione e nemmeno la piena eguaglianza.

È istruttivo il fatto che fra i bianchi d'America la percentuale degli analfabeti sia soltanto del 6 per cento. Ma se suddividiamo l'America in zone ex schiaviste (America « russa ») e in zone non schiaviste (America non russa) avremo una percentuale di analfabeti *fra i bianchi* dell'11-12 per cento nelle prime e del 4-8 per cento nelle seconde!

Nelle ex zone schiaviste la percentuale degli analfabeti *fra i bianchi è di due volte superiore*. Le vestigia della schiavitú non pesano soltanto sui negri!

Vergogna all'America per le condizioni dei negri!

Scritto alla fine del gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1925
nella *Krasnaia Niva*, n. 3.
Firmato: W.

UNA SCOPERTA

La società borghese esiste e si regge esclusivamente sul lavoro salariato di milioni di uomini. Senza di ciò non sarebbero possibili né la rendita dei grandi proprietari fondiari, né i profitti dei capitalisti, né le varie fonti « derivate » di una vita sazia, come onorari, stipendi, ecc. E la forza che caccia milioni di uomini nelle file dei salariati è la fame.

È un vecchio fatto, risaputo, vieto. I borghesi si sono assuefatti e « non se ne accorgono ». Ma di tanto in tanto casi stridenti di bisogno e di miseria accanto al lusso costringono — soprattutto se un pericolo minaccia la salute e il benessere dei signori borghesi! — a fare una « scoperta ». In ogni grande città, in qualsiasi angolo remoto delle campagne talvolta « si scoprono » una sporcizia, una miseria, uno stato di abbandono terribile, ripugnante, non degno dell'uomo. « Si scoprono », si annunciano al pubblico attraverso i « grandi » giornali, se ne parla un giorno o due e poi si dimentica. Il sazio non capisce l'affamato ...

Recentemente un certo dottor Kozlovski ha fatto conoscere al pubblico, a Pietroburgo, una di queste « scoperte », dopo aver ispezionato 251 alloggi in coabitazione, nel quartiere Rozdestvenni.

> « Stanze buie, umide, aria soffocante, sporcizia, giacigli sui bauli e sul pavimento, terribile affollamento (in 251 alloggi 3.578 inquilini), sulle pareti cimici schiacciate, uno spettacolo tremendo » (*Novoie Vremia*, n. 13236).

L'associazione della salute pubblica, che ha ascoltato questo rapporto, ha deciso di elaborare la questione ... di interessare il governo.... di chiedere un'ispezione... ha fatto cioè tutto quanto era in suo potere.

Alcune cifre dalla statistica di Pietroburgo per il 1911: all'« Ufficio speciale per l'esame e il ricovero dei mendicanti » sono stati segnalati 16.960 mendicanti. Di questi, 1.761 *sono stati deferiti al tribunale* — non bisogna dar noia ai signori puliti! —, 1.371 sono stati rinviati al loro paese di origine (le campagne « sono abituate » ad aver a che fare con la miseria), 1.892 sono stati trattenuti per il ricovero nelle istituzioni dell'Ufficio e 9.694 *sono stati liberati*.

Ne hanno tuttavia fatto del lavoro nell'Ufficio, hanno « selezionato »; non per nulla si dà loro uno stipendio.

Nello stesso anno 1911, all'ufficio di collocamento della città (oltre la barriera Mosca) si sono rivolti 43.156 manovali in cerca di lavoro; lo hanno ottenuto 6.076.

I « liberati » (i mendicanti dal « ricovero », i manovali dal lavoro) passano la notte nelle strade, in un dormitorio pubblico, su un giaciglio in un alloggio comune... Materiale per scoperte!

Pravda, n. 29,
4 febbraio 1913.
Firmato: V.I.

IL CONGRESSO DEL PARTITO OPERAIO INGLESE

Dal 29 al 31 gennaio, nuovo calendario, ha avuto luogo a Londra il XIII Congresso del partito operaio britannico; erano presenti 500 delegati.

Il congresso ha approvato una risoluzione contro la guerra e, con una notevole maggioranza, una risoluzione che impone ai rappresentanti parlamentari del partito di votare contro qualsiasi progetto di riforma elettorale che non estenda il diritto di voto alle donne.

Il « partito operaio » inglese esiste *accanto* all'opportunista « partito operaio indipendente » e al socialdemocratico « partito socialista britannico » che rappresenta qualcosa del tipo di un *largo partito operaio*: è un compromesso fra il partito socialista e i sindacati non socialisti.

Questo compromesso ha le sue origini nelle particolarità della storia inglese, nell'isolamento dell'*aristocrazia* della classe operaia in sindacati non socialisti, liberali. La svolta verso il socialismo che ha inizio in questi sindacati genera un mucchio di tesi intermedie, confuse.

Per il problema della disciplina di partito, per esempio, è stata approvata una risoluzione che minaccia di espulsione per la trasgressione delle decisioni del partito anche il *gruppo parlamentare*.

Erano sorte discussioni, impossibili in qualsiasi altro paese: contro chi era rivolta la risoluzione, contro i liberali o contro i socialisti?

Il fatto è che su 40 deputati operai 27 *non sono socialisti*!! Tredici socialisti — ha detto, parlando contro la risoluzione, il socialista Will Thorn, — vogliono *imporre* la subordinazione ai *non socialisti*. Persino Bruce Glasier, membro del partito operaio indipendente, che sosteneva la risoluzione, ha riconosciuto che vi è una *mezza dozzina* di deputati operai il cui posto sarebbe tra i conservatori.

La risoluzione è stata approvata.

La risoluzione in cui si raccomandava di affiggere nei locali di partito non soltanto i cartelloni del quotidiano opportunista *The Daily Herald* è stata respinta con 643.000 voti contro 398.000. Nella votazione qui viene calcolato il numero dei membri rappresentati dai delegati.

La maggioranza del congresso era di non socialisti o di socialisti estremamente cattivi. Ma sono echeggiate voci precise attestanti che le masse operaie sono insoddisfatte di un simile partito ed esigono dai deputati che giochino di meno alla legiferazione e facciano piú propaganda socialista.

***Pravda*, n. 30,**
6 febbraio 1913.
Firmato: B.

IL CROLLO DELLE ILLUSIONI COSTITUZIONALI

« Grazie a Dio abbiamo la Costituzione » — esclamò dopo il 3 giugno 1907 il signor Miliukov. Con queste spassose affermazioni si consolava il capo della borghesia liberale, nascondendo la sfiducia di quest'ultima verso il popolo, la sua mancanza di volontà, la sua paura di allontanarsi dalla via « costituzionale ».

È estremamente caratteristico che proprio oggi, quando lo stesso Miliukov, o la sua manierata, ufficialmente liberale *Riec*, riconoscono l'« inizio di una ripresa sociale » (n. 26), divenga evidente il crollo di queste illusioni costituzionali. Il desiderio di voltar le spalle alla spiacevole realtà (e alla spiacevole necessità di una via dissimile da quella « costituzionale »), di cullare se stessi e gli altri con paroline « costituzionali »: ecco qual è la base di queste illusioni.

Ma guardate i giudizi dei liberali sul momento attuale!

> « Nella Duma ci si annoia perché non c'è lotta » (n. 25).

L'avete voluto, signori, avendo dichiarato che abbiamo la Costituzione!

> « Tutto è stato detto. Oggi occorrono fatti, e *nei fatti non si ha fiducia*. Di qui l'apatia » (ivi).

Vi siete cullati nella fiducia nelle *parole*, rivolgendole prevalentemente agli ottobristi, e ora riconoscete che con queste parole nascondevate l'assenza di *fiducia nei fatti*.

Avete pronunciato voi stessi la vostra condanna, signori liberali.

La democrazia in generale, e gli operai in particolare, non avevano fiducia nelle pa...[144].

Scritto alla fine del gennaio 1913.
Pubblicato qui per la prima volta.

RINGRAZIAMO PER LA FRANCHEZZA

Ringraziamo il centonero *Novoie Vremia* per aver pubblicato le franche parole pronunciate nel Consiglio di Stato dal capo dei destri, Kobylinski. Ringraziamo lo stesso « capo ».

> « Si rivela continuamente nei membri della Duma — ha esclamato il signor Kobylinski — la mancanza di cognizioni e l'incapacità di legiferare... *Cosí scrivono le leggi soltanto i bottegai.*
>
> « ... Ci si attacca perché abbiamo respinto il progetto di legge sull'istituzione dello *zemstvo* nel governatorato di Arcangelo... La Duma non ha affatto preso in considerazione che, per la mancanza di elementi colti e per la scarsa popolazione del governatorato, si sarebbero dovuti eleggere per il consiglio dello *zemstvo*, come da noi si è motteggiato, un mugik una renna e un orso.
>
> « ... *Noi non permetteremo* comunque la costituzione di uno *zmestvo* di mugikí come è stato progettato alla III Duma ».

Come non ringraziare per tale sincerità il capo dei destri nel Consiglio di Stato, cioè il capo del Consiglio stesso?

Invece delle fruste frasi liberali, che non dicono nulla, *contro* il Consiglio di Stato, raccomandiamo con tutto il cuore al lettore questa chiara, sincera impostazione del problema *da parte* del Consiglio di Stato.

Bottegai nella Duma... mugikí, orsi nello *zemstvo*... i bottegai e i mugikí non li tollereremo. Ecco il linguaggio esplicito di un grande proprietario fondiario fautore della servitú della gleba.

E notate che costui ha ragione: nella Duma *non c'è* maggioranza senza i « bottegai », cioè, parlando il linguaggio dell'operaio cosciente (e non dell'incivile grande proprietario fondiario), senza la *borghesia*. Ha ragione questo grande proprietario fondiario quando dice che l'autoamministrazione sarebbe di fatto un'autoamministrazione *contadina* (gli operai coscienti preferiscono questa parola al termine « di mugikí », che è di uso corrente presso gli incivili grandi proprietari fondiari). I contadini sono la maggioranza.

Il Consiglio di Stato non è affatto una casuale istituzione politica, ma l'organo di *una classe*: ecco che cosa dice il franco discorso di Kobylinski. E la classe è quella dei grandi proprietari fondiari, che non tollerano « il bottegaio e il mugik ».

Imparate dunque, signori « bottegai » liberali russi, signori ottobristi e cadetti, dalla seria impostazione dei problemi politici fornita da Kobylinski!

Pravda, n. 35,
12 febbraio 1913.

IL PROBLEMA DELL'UNITA'

La lettera di Sciagov, deputato degli operai di Kostroma, pubblicata nella *Pravda* (n. 22-226), indica in modo estremamente chiaro a quali condizioni gli operai ritengono si possa raggiungere la unità nella socialdemocrazia. Le lettere di parecchi altri deputati della curia operaia (*Pravda*, nn. 21-28) hanno ribadito questo concetto. Gli stessi operai devono attuare l'unità « dal basso »; i liquidatori non devono condurre la lotta contro la clandestinità, ma entrarvi essi stessi.

Ci si può meravigliare che, dopo un'impostazione dei problemi cosí chiara ed esplicita, ci capiti di leggere nel *Luc*, n. 27 (113), le vecchie frasi, magniloquenti ma assolutamente prive di contenuto, di Trotski. Non una parola *sul fondo* della questione! Non il minimo tentativo di citare *fatti precisi* e di analizzarli da tutti i lati! Non un cenno sulle *condizioni reali* per l'unità! Nude esclamazioni, frasi ampollose, arroganti attacchi contro avversari che l'autore non nomina, affermazioni fatte con tono imponente: ecco tutto il bagaglio di Trotski.

Cosí non va, signori. Voi parlate « con gli operai » *come con dei bambini*, ora cercando di metter loro paura con terribili parole (« le catene dello spirito di circolo », « polemica mostruosa », « periodo feudale, medioevale della nostra storia di partito »), ora cercando di « persuaderli », come si cerca di persuadere, senza argomenti e senza spiegare la cosa, i bambini piú piccoli.

Ma gli operai non si lasciano intimorire e non si lasciano persuadere. Essi *stessi* metteranno l'uno di fronte all'altra il *Luc* e la *Prav-*

da, leggeranno, per esempio, l'editoriale del n. 101 del *Luc* (*Le masse operaie e l'unità*) e volgeranno semplicemente le spalle alle declamazioni di Trotski.

« In pratica, la questione cosiddetta di principio della clandestinità viene risolta da tutte le parti della socialdemocrazia assolutamente allo stesso modo... » — scrive Trotski in corsivo. Gli operai di Pietroburgo sanno per esperienza che non è cosí. In qualsiasi angolo della Russia essi, se leggeranno l'editoriale summenzionato, vedranno subito che Trotski rifugge dal dire la verità.

« È ridicolo e assurdo — leggiamo in esso — affermare che fra le tendenze politiche del *Luc* e della *Pravda* esistano contraddizioni inconciliabili ». Dovete credere, amabile autore, che gli operai non si spaventeranno né per la parola « assurdo » né per la parola « ridicolo », ma vi chiederanno di parlare con loro *come con persone adulte, entrando nel merito della questione*: esponete dunque queste tendenze! dimostrate dunque la « conciliabilità » dell'editoriale del n. 101 del *Luc* con la socialdemocrazia!

No. Voi non nutrirete gli operai nemmeno con frasi « conciliatrici », nemmeno con le frasi piú melliflue.

> « Le nostre frazioni storiche, il boscevismo e il menscevismo, — scrive Trotski, — sono per la loro origine formazioni prettamente intellettuali ».

Si tratta della ripetizione della favola liberale. In realtà, invece, tutta la realtà russa ha posto gli operai di fronte al problema dell'atteggiamento verso i liberali e verso le masse contadine. Anche se non ci fosse stata nessuna intellettualità, gli operai *non avrebbero potuto* eluderlo: *seguire* i liberali o guidare i contadini *contro* i liberali?

Per i liberali *è vantaggioso* far credere che la base dei dissensi sia un portato degli « intellettuali ». Ma Trotski non fa che coprirsi di vergogna ripetendo la favola liberale.

Pravda, n. 39.
16 febbraio 1913.

CHE COSA ACCADE NEL POPULISMO E CHE COSA ACCADE NELLE CAMPAGNE

Il *Russkoie Bogatstvo* ci mostra proprio le due tendenze della corrente o linea populista o dei *trudoviki*, nella vita russa, che si possono seguire anche partendo da altre fonti piú dirette, piú immediate, della scienza politica.

Ricorderemo, ad esempio, i dibattiti alla I e alla II Duma. Purtroppo i resoconti stenografici dell'una e dell'altra non sono oggi piú in vendita. Ma in un modo o nell'altro, l'immenso materiale politico per lo studio delle idee e delle aspirazioni delle masse contadine e dei *trudoviki* russi, contenuto in questi resoconti, in parte è già divenuto e in parte diverrà in futuro patrimonio di ogni uomo colto. La conclusione principale che discende da questo materiale è che i «*trudoviki*» *intellettuali* (compresi gli intellettuali socialisti-rivoluzionari) e i «*trudoviki*» *contadini* rappresentano correnti politiche fondamentalmente diverse.

I populisti intellettuali propendono per la frase conciliatrice o «generalmente umana». In essi si sente sempre il liberale. Il punto di vista della lotta di classe è loro organicamente estraneo. Sono dei prolissi ragionatori, che tirano *indietro* le masse contadine democratiche, per farle passare dalla lotta viva e diretta contro il loro nemico di classe alla frase nebulosa, lambiccata, impotente, pseudosocialista.

I contadini populisti nelle prime due Dume sono tutto fuoco, passione, penetrati dal vivo desiderio di agire immediatamente e decisamente. Sono ignoranti, incolti, ingenui, ma contro il loro nemico di classe si levano con una tale immediatezza, inconciliabilità, ostilità, che in loro *sentite* una seria forza sociale.

In altre parole, gli intellettuali populisti sono dei pessimi socialisti e dei democratici infrolliti. I *trudoviki* contadini non giocano affatto al socialismo, che è loro assolutamente estraneo, ma sono « intimamente » democratici, sinceri, fervidi e forti. Vincerà la democrazia contadina in Russia? Nessuno può predirlo, poiché ciò dipende da condizioni oggettive troppo complesse. Ma è assolutamente indubbio che le masse contadine « *trudovike* » *possono* vincere soltanto *a dispetto* delle tendenze che vengono apportate nel loro movimento dall'intellettualità populista. La democrazia vitale, fresca, sincera *è in grado* di vincere in una situazione storica favorevole, ma la *vuota frase* « socialista », il pedante ragionamento populista non lo potrà mai.

Questa conclusione è, secondo me, uno dei piú importanti insegnamenti della rivoluzione russa, e nutro ancora la speranza di poterla argomentare una volta o l'altra con un'analisi particolareggiata dei discorsi dei populisti alle prime due Dume e con altro materiale politico del 1905-1907. Oggi vorrei invece porre l'accento sulla magnifica conferma di questa conclusione offerta dall'ultimo fascicolo (1912, n. 12) del *Russkoie Bogatstvo*, il principale e piú serio organo di stampa del populismo.

Due articoli in esso contenuti producono indubbiamente un'impressione tipica. L'articolo del signor A.V.P. (*Socialismo popolare o proletario?*) è un modello dei ragionamenti intellettualistici dei « socialisti popolari » e dei socialisti-rivoluzionari.

Se fosse inevitabile che la forza massiccia dei contadini russi si orientasse nel modo in cui « risulta » dai *ragionamenti* dei signori A.V.P. e soci, la causa della democrazia borghese russa sarebbe irrimediabilmente perduta, poiché le vuote frasi e il pedante ragionamento non possono suscitare un'*azione* storica. L'impotenza di *questo* populismo è definitiva.

Nell'articolo del signor Kriukov, *Senza fuoco*, parla delle masse contadine, della vita e della mentalità contadina un certo mellifluo pretino, descrivendo i contadini proprio nel momento in cui essi *stessi* hanno agito e agiscono. Se questa descrizione corrisponde alla realtà, la democrazia borghese russa — rappresentata proprio dalle masse contadine — è destinata a una grande azione, che, con una situazione piú o meno favorevole dovuta a fatti concomitanti, ha tutte le probabilità di conseguire la vittoria.

Per spiegarlo caratterizzeremo brevemente le « idee » del signor

A.V.P. e citeremo alcuni passi della descrizione delle masse contadine fatta dal mellifluo pretino.

Il signor A.V.P. difende i princípi del populismo contro lo scrittore dei *Comandamenti*, Sukhanov, che *sacrifica* al marxismo tutta una serie di postulati teorici fondamentali del populismo, predicando inoltre qualcosa del tipo di una unificazione dei marxisti con i populisti.

Il signor A.V.P. non è contrario all'unificazione, ma non è disposto a « sacrificare » i princípi del populismo. E proprio questa *difesa* della purezza dei princípi e della fermezza del populismo da parte di un populista indubbiamente competente e in vista come il signor A.V.P. mostra in modo piú chiaro del sole la completa mancanza di prospettive della sua posizione e l'*assoluta assenza di vitalità di un simile* populismo.

Il signor Sukhanov è giunto a dire che l'unica classe per sua natura socialista è il proletariato. Naturalmente, se si pensa in modo piú o meno conseguente, ciò significa accettare il marxismo e mettere una croce sopra al *socialismo* populista.

Il signor A.V.P. insorge contro il signor Sukhanov, ma i suoi argomenti sono di una meschinità inaudita. Tutte riserve, emendamenti, punti interrogativi, osservazioni eclettiche sul tema: il revisionismo « gonfia oltre misura » le rettifiche che la vita apporta alla teoria, ma l'ortodossia fa male a contestarle. Il pasticcio che il signor A.V.P. ammannisce assomiglia, come si assomigliano due gocce d'acqua, alle obiezioni che i borghesi « umanitari » muovono abitualmente, in tutti i paesi d'Europa, alla lotta di classe e al socialismo classista.

Il signor A.V.P. non osa negare il fatto principale e universalmente noto che in tutto il mondo solo il proletariato conduce quotidianamente una lotta sistematica contro il capitale, che esso precisamente è il sostegno di massa dei partiti socialisti. Che le masse contadine rivelino *tanto meno* uno spirito socialista, sia pur debole, quanto piú un paese è politicamente libero, ciò il signor A.V.P. non può ignorarlo. Ed egli *giuoca* semplicemente con i brani di idee dei professori e opportunisti borghesi europei per *confondere* le cose, senza nemmeno cercare di avanzare contro il marxismo almeno qualcosa che assomigli a una teoria sociale organica, esplicita, chiara.

Non vi è quindi nulla di piú noioso dell'articolo del signor

A.V.P. Non vi è nulla che meglio attesti la completa morte ideale del *socialismo* populista in Russia. Esso è morto. In qualsiasi edizione borghese socialriformista troverete al completo le « idee » del signor A.V.P. Non è dunque interessante confutarle.

Ma se il *socialismo* populista è morto, se la rivoluzione del 1905 l'ha ucciso e i signori A.V.P. l'hanno seppellito, se di esso non è rimasta che la vuota e putrida frase, la democrazia contadina in Russia, niente affatto socialista, ma borghese come lo era stata la democrazia in America negli anni sessanta, in Francia alla fine del XVIII secolo, in Germania nella prima metà del secolo XIX, ecc., questa democrazia *è viva*.

Il racconto del pretino mellifluo sulle campagne, citato dal signor Kriukov, lo conferma pienamente. E ciò che comunica Kriukov — lo osserviamo di sfuggita — discende, in modo forse ancor piú spiccato e preciso, dalle osservazioni di un noto nemico della democrazia, il viekhista Bulgakov, pubblicate nella *Russkaia Mysl* (1912, n. 11: *Alle elezioni*).

> « Sempre vi sono stati servilismo e viltà!... — dice, secondo Kriukov, il pretino a proposito del clero russo. — Ma la differenza è che mai vi è stato un distacco dalla Chiesa cosí *terribilmente* calmo, silenzioso, come oggi. Proprio come se lo spirito vitale nella Chiesa si fosse spento. Ripeto, non la sola intellettualità si è allontanata, il popolo se ne è andato... bisogna riconoscerlo; non per nulla sono stato per due anni un prete di campagna ».

Il mellifluo pretino ricorda il *1905*. Egli aveva spiegato allora ai contadini il manifesto.

> « Mi attendevo — egli piange — veggenza, stretta unione, *amore*, sobrietà, sana coscienza, risveglio, energie... Gli occhi pareva si fossero aperti, ma invece dell'unità e dell'unione, animosità e discordie intestine. E per prima cosa la campagna colpí proprio me, e parecchio anche. Non ero forse con tutto il cuore e con tutta l'anima per essa?... Parlavo di quelle stesse libertà e di tutto quanto vi si riferiva. E come ascoltavano! Pensavo che fosse impossibile chiarire piú largamente di quanto io chiarivo; ahimè, no... erano penetrati nelle campagne anche altri discorsi. E i nuovi chiarificatori prepararono un brodo molto piú denso: circa la

terra, l'eguaglianza e i signori. *Naturalmente i contadini lo compresero e lo assimilarono immediatamente.* E per prima cosa vennero da me e mi dichiararono che per le terre della parrocchia mi avrebbero pagato non duecento ma cento...

« ... Tuttavia non era il fatto dei cento rubli che soprattutto mi *amareggiò*, ma l'insieme di tutto ciò che cosí precipitosamente dava una nuova fisionomia alla campagna. E come poi da tutte le parti si cercava di aprirle gli occhi, di farle cadere la benda che li copriva, di rischiarare le tenebre in cui viveva! E a dire il vero ci si riuscí. Il cieco vide uno spiraglio di luce e da quel momento non fu piú cieco... anche se non diventò veggente. Ma da questa semiveggenza prese coscienza soltanto di ciò che è piú penoso e fu preso da una collera delle piú soffocanti... E forse talvolta sospirerà pensando al tempo della sua buia cecità. La collera crebbe nelle campagne, e fu tale che tutta l'aria ne sembrava impregnata... Coltello, bastone, incendio. Rivelazione dell'impotenza, cocenti offese non vendicate, discordie intestine, odio cieco, invidia verso tutto ciò che è piú felice, confortevole, ricco. Anche prima, certo, vi era l'invidia, e la collera, e il dolore, e il fetido peccato, ma gli uomini credevano nella volontà di Dio e nella vanità dei beni terreni, credevano e *trovavano la forza di sopportare sperando* nella ricompensa dell'oltretomba. Oggi questa fede non c'è piú. Oggi nelle campagne la fede è questa: noi siamo gli oppressori, essi gli oppressi. Da tutti i discorsi sulla libertà, sul suolo contadino, sono nati la gramigna e l'oppio... Ed ecco oggi questa nuova legge sulla terra: il fratello si è levato contro il fratello, il figlio contro il padre, il vicino contro il vicino! Il malanimo e la discordia sono giunti a un punto tale che in essi la campagna soffocherà, soffocherà immancabilmente ».

Abbiamo sottolineato in questa caratteristica descrizione delle campagne fatta da un pretino mellifluo (purissimo intellettuale populista!) alcune parole particolarmente caratteristiche.

Il pretino è un fautore dell'« amore » e un nemico dell'« odio ». Sotto questo rapporto egli condivide pienamente il tolstoiano (si potrebbe anche dire: cristiano) punto di vista profondamente reazionario che i nostri cadetti e i loro simili sviluppano continuamente. Un simile pretino non è probabilmente contrario a sognare una qualsiasi « socializzazione della terra », a chiacchierare sul significato « socialista » della cooperazione, sulle « norme per la proprietà terriera », ma, quando si trattò dell'odio invece dell'« amore », indietreggiò subito, perse le energie e si mise a piagnucolare.

Di « socialismo » (« popolare e non proletario ») parolaio, frasaiuolo quanto ne volete; anche in Europa qualsiasi piccolo borghese colto lo approverà. Ma se le cose sono arrivate all'« odio » invece dell'« amore », basta. Noi siamo per il socialismo della frase umana; siamo contro la democrazia rivoluzionaria.

Quel che dice il mellifluo pretino sul frusto tema del « teppismo » nelle campagne, non rappresenta, dal lato dei fatti, assolutamente nulla di nuovo. Ma dal suo stesso racconto si vede chiaramente che il « teppismo » è un concetto apportato dai *fautori della servitú della gleba.* « Cocenti offese non vendicate »: ecco ciò che constata il mellifluo pretino. E ciò è indubbiamente ben lontano dal « teppismo ».

Da lungo tempo i marxisti ritengono, nella lotta contro il populismo, di dover distruggere i sogni alla Manilov, le frasi inzuccherate, il punto di vista sentimentale che si eleva al di sopra delle classi, il banale socialismo « popolare », degno di un radicalsocialista francese, aduso agli atteggiamenti utilitari e agli affari. Ma i marxisti ritengono altresí da lungo tempo che è un loro compito, altrettanto doveroso, distinguere il nucleo *democratico* delle idee populiste. Il socialismo populista è un cadavere putrido e fetente. La democrazia contadina in Russia, se il mellifluo pretino la rappresenta giustamente in Kriukov, è una forza viva. E non può non esserlo finché spadroneggiano i Purisckevic, finché si contano a trenta milioni i contadini affamati.

« Odio cieco », ci si dice. In primo luogo, questa non è tutta la verità. « Cieco » secondo i Purisckevic, i funzionari, i patetici intellettuali. In secondo luogo, all'inizio del movimento operaio in Russia non vi era forse stato un certo elemento di « odio cieco », nella forma, per esempio, della distruzione di macchine negli scioperi degli anni sessanta-ottanta del secolo scorso? Ma ciò finí presto, e il succo non è qui. Sarebbe stata una banalità esigere i « guanti bianchi » da uomini che, in quella situazione, avevano perduto la pazienza.

Ciò che importa è la profonda rottura con la vecchia concezione del mondo, irrimediabilmente reazionaria, la profonda assimilazione proprio della dottrina degli « asserviti » che è il pegno non di un sonno mortale, ma di una vita viva.

Il socialismo populista, anche quello piú di sinistra, è imputridito. Il compito vivo e vitale è di epurare, illuminare, destare, raggruppare la democrazia mediante una cosciente rottura con le dottrine dell'« amore », della « pazienza », ecc. Si rattristerà il mellifluo pretino. Noi invece abbiamo tutte le ragioni di rallegrarci per questo ricco terreno su cui svolgere un lavoro energico.

Prosvestcenie, n. 2,
febbraio 1913.
Firmato: V.I.

CRESCENTE DISCORDANZA

Note di un pubblicista

I

Recentemente ha avuto luogo la riunione ordinaria dei deputati cadetti con i militanti locali di questo partito.

Si sono discusse, come c'era da attendersi, le particolarità del momento politico attuale, la cui valutazione è la seguente:

> « Si è rivolta l'attenzione sulla crescente discordanza fra l'esigenza che ha il paese di una legislazione fondamentale e l'impossibilità di soddisfarla mentre permangono la presente struttura delle istituzioni legislative e il presente atteggiamento del potere verso la rappresentanza popolare ».

Il linguaggio è arruffato come un gomitolo con il quale da lungo tempo giuochi un gattino. Poveri nostri liberali, non sanno dove esprimere chiaramente le loro idee!

Ma osservate piú da vicino: la disgrazia non è tanto che non *ci sia posto* quanto il fatto che non *hanno nulla* da dire. Cresce la discordanza non soltanto fra le esigenze del paese e la mancanza di prospettive della « presente struttura », ecc., ma anche fra le esigenze del paese e l'*impotenza* del liberalismo.

Perché è impossibile soddisfare le esigenze del paese, signori politici liberali? Risposta dei cadetti: lo impedisce la presente struttura delle istituzioni governative e il presente atteggiamento del potere verso la rappresentanza popolare.

Conclusione: è necessaria un'altra struttura e un altro atteggiamento del potere. Quale precisamente? Lo vedremo analizzando in alcuni articoli le « quattro tesi » della riunione cadetta.

Ma dobbiamo prima porre la questione principale: come si spiega dunque la « presente » « struttura e atteggiamento »? Di dove ne può venire fuori *un'altra*? I cadetti nemmeno ci hanno pensato! Il loro silenzio su questo problema fondamentale si riduce a un filisteismo inveterato, asiatico, come quello di affermare che c'erano dei cattivi consiglieri e ce ne possono essere di buoni...

Non vi è forse un legame, signori cadetti, fra il « presente » e gli *interessi* di una qualche *classe*, come, per esempio, la classe dei grandi proprietari fondiari? O dei borghesi piú ricchi? Non vi è forse una piena *concordanza* fra il « presente » e gli interessi di *determinate classi*? Non è forse chiaro che accingersi a discutere il momento politico senza tener conto dei rapporti fra tutte le classi significa occuparsi di vuote chiacchiere?

Ahimè! Solo con le chiacchiere i cadetti possono nascondere la « crescente discordanza » fra la loro politica e le esigenze del paese.

II

I nostri liberali in genere — e dopo di loro i politici operai liberali (i liquidatori) — amano parlare senza fine della « europeizzazione » della Russia. Una piccolissima verità serve qui a nascondere una grande menzogna.

È indubbio che la Russia, parlando in generale, sta europeizzandosi, si sta cioè ricostruendo a immagine dell'Europa (alla quale vanno annessi, a dispetto della geografia, il Giappone e la Cina). Ma questo processo di europeizzazione procede in generale da Alessandro II, se non da Pietro il grande, procede e durante l'ascesa (1905) e *durante la reazione* (1908-1911), procede e nella polizia e fra i grandi proprietari fondiari tipo Markov, i quali « europeizzano » i loro metodi di lotta contro la democrazia.

Il termine « europeizzazione » è cosí generico che serve a confondere le cose, a offuscare i problemi politici urgenti.

I liberali vogliono l'europeizzazione della Russia, ma anche il Consiglio della nobiltà unificata, con la *sua* legge del 9 novembre 1906 (14 luglio 1910), mira all'europeizzazione.

I liberali vogliono una Costituzione europea, ma la Costituzione istituita in diversi paesi dell'Europa fu il risultato di una lunga e difficile lotta di classe tra il feudalesimo e l'assolutismo da una parte, e la borghesia, i contadini e gli operai dall'altra. Le Costituzioni scritte e non scritte, che i liberali citano « a vergogna » dei nostri reazionari, non sono altro che la registrazione dei *risultati* di una lotta, conseguiti dopo una serie di vittorie, ottenuti con molti e gravi sacrifici, del nuovo sul vecchio e di una serie di sconfitte inflitte dal nuovo al vecchio.

I liberali vogliono che da noi ci siano risultati *senza* il complesso delle perdite e delle conquiste che porta a questi risultati! Il programma liberale e la tattica liberale si riducono a questo: si instauri da noi il regime europeo senza la difficile lotta che l'ha creato in Europa!

È comprensibile che i nostri Kobylinski accolgano i desideri e gli argomenti dei liberali con sprezzanti attacchi contro i « bottegai » e i « mugikí ». Voi volete, signori liberali, — essi dicono, — fissare sulla carta le vittorie che nella realtà ancora non avete conseguito.

III

La riunione cadetta ha approvato sul problema della tattica quattro tesi. La prima dice:

« La tattica dell'attività comune di tutto il fronte dell'opposizione rappresentando la condizione necessaria per svolgere l'attività pratica ordinaria della Duma, non garantisce tuttavia né che si ottenga una maggioranza solida e costante per i progetti di legge dell'opposizione, né che si attuino quelli che l'opposizione potrebbe far approvare con l'aiuto del centro della Duma ».

Ecco che cosa significa questo gergo astruso quando sia tradotto in lingua russa:

Soltanto con gli ottobristi i liberali possono costituire la maggioranza alla Duma; questa maggioranza non è costante e le sue de-

Giusto. Ma ne consegue che chiamare queste decisioni attività « necessaria », « ordinaria » e « pratica » (!??) significa ingannare se stessi e il popolo.

Se sconfiggeremo le destre votando con gli ottobristi, non penseremo di potér legiferare nella IV Duma, non semineremo illusioni costituzionali: ecco che cosa dovevano dire al popolo i cadetti se volevano essere dei democratici non solo a parole.

La prima « tesi » della conferenza cadetta colpisce per la sua illogicità. L'approvazione di progetti di legge non attuabili da parte della maggioranza non costante e instabile della IV Duma viene chiamata attività « pratica ». Centinaia di volte gli stessi cadetti l'hanno chiamata, e giustamente, vermicelli [135] e noia.

Ma la tattica dei cadetti, palesemente assurda dal punto di vista della logica, diviene comprensibile dal punto di vista degli interessi di classe. Ricorderemo ciò che i socialdemocratici hanno detto della III e della IV Duma, cominciando dal 1907. Nella Duma vi sono due maggioranze, dicevano, l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista. Tutte e due sono sul terreno controrivoluzionario (cfr. *Prosvestcenie*, n. 1, pag. 13).

Nel febbraio 1913 la conferenza cadetta ha confermato ciò che noi, dal 1907, abbiamo detto nelle nostre risoluzioni ufficiali.

« La tattica dell'attività comune di tutto il fronte dell'opposizione... con l'aiuto del centro della Duma » è *necessaria* ai cadetti perché essi sono, come gli ottobristi, su un terreno controrivoluzionario. Data l'affinità intrinseca degli uni e degli altri è comprensibile che essi propendano per una attività « pratica » comune, nonostante questa sia attualmente senza alcuna prospettiva.

Gli ottobristi piagnucolano eternamente nella loro stampa, rimproverano la rivoluzione, rimproverano il governo, le destre, il Consiglio di Stato, ma alla Duma si limitano ad auspicare le riforme e seguono il governo.

I cadetti piagnucolano ancor piú nella loro stampa, rampognano la rivoluzione, rampognano il governo, le destre, il Consiglio di Stato e gli ottobristi, ma alla Duma si limitano ad auspicare le riforme e fanno di tutto per adattare la loro opposizione agli ottobristi.

IV

La seconda tesi della riunione cadetta dice:

> « Un rafforzamento fondamentale della Duma, come fattore legislativo e politico, può essere raggiunto soltanto se si attuano tre condizioni principali: democratizzazione della legge elettorale (suffragio universale), riforma del Consiglio di Stato e ministero responsabile ».

Il fondo della tattica qui esposta può essere espresso con una sola parola: riformismo.

La scienza storica ci dice che la differenza fra un mutamento riformistico e un mutamento non riformistico di un determinato regime politico consiste, parlando in generale, nel fatto che nel primo caso il potere rimane nelle mani della precedente classe dirigente; nel secondo, il potere passa dalle mani della precedente classe nelle mani di una nuova classe. I cadetti non comprendono la base di classe delle trasformazioni storiche. Questo il loro errore fondamentale dal punto di vista della teoria.

Dal punto di vista della pratica, la differenza teorica indicata si riduce a determinare se il particolare muta restando immutato il generale e il fondamentale o se muta anche quest'ultimo.

In diversi paesi e in diversi momenti della storia la borghesia è stata riformista, a volte poi non si è limitata al riformismo. D'altra parte, la classe operaia, non riconoscendo mai alle riforme la capacità di apportare mutamenti essenziali, non rifiuta affatto di avanzare, quando esistono determinate condizioni, rivendicazioni immediate sotto l'aspetto di riforme.

La cosa si riduce dunque al fatto che i cadetti ritengono intangibile il dominio delle attuali classi dominanti, cioè dei grandi proprietari fondiari di tipo feudale. Essi continuano ad attenersi al concetto di opposizione al genitivo, all'idea che « in Russia c'è grazie a Dio, la Costituzione ».

In altre parole, le « tre condizioni fondamentali » dei cadetti sono le condizioni proposte dalla borghesia liberale per una ripartizione *amichevole* dei privilegi economici e politici fra la proprietà fondiaria feudale e il capitale.

Gli ottobristi hanno lo stesso modo di vedere (« conciliazione del potere con il paese », nel linguaggio non so se di un ottobrista o del cadetto Maklakov); inoltre essi nelle loro condizioni per la ripartizione sono piú « *arrendevoli* » verso la proprietà fondiaria.

La grande arrendevolezza degli ottobristi ha fatto fiasco. Quali motivi si hanno per attendersi un diverso risultato dalla minore arrendevolezza dei cadetti? Dal punto di vista del riformismo gli ottobristi sono molto piú conseguenti, poiché chi si pone da questo punto di vista deve tener conto dell'*accettabilità* delle riforme, e le « riforme » ottobriste sono molto piú « accettabili ».

La conclusione è una sola: cresce la discordanza fra il riformismo liberale e le esigenze del paese.

V

La terza tesi della riunione cadetta dice:

> « La preparazione di queste condizioni deve diventare il compito fondamentale della tattica cadetta; inoltre l'ordinaria attività legislativa svolta in comune con gli altri gruppi dell'opposizione e con il centro deve essere utilizzata nella misura in cui appare realizzabile, ma non deve essere in contrasto con l'attuazione di questi compiti principali » (*Riec, n.* 34, 4 febbraio).

La « tesi » precedente era una concessione ai cadetti di sinistra, o, meglio, un'esca per la democrazia: appoggiateci, noi cadetti, poiché siamo democratici, siamo per il suffragio universale!

Dopo un cenno d'intesa a sinistra, una seria svolta a destra: la terza tesi, se tradotta da un gergo astruso in lingua russa, dice: noi, cadetti ammettiamo un'ordinaria attività legislativa ***comune con i progressisti e gli ottobristi***!

Ma questa « ordinaria » attività legislativa non fornisce forse progetti di legge ***inattuabili***, come ammette la prima tesi? I cadetti fanno una piccola riserva: « nella misura in cui appare realizzabile ». Cioè, per parlare in modo piú esplicito, noi ci occuperemo dei vermicelli, ma la responsabilità per questo lavoro ricada sugli ottobristi! Veramente spassosi i nostri cadetti...

Ancora. Né i progressisti né gli ottobristi, piú conseguenti dei cadetti nel sostenere il modo di vedere ***riformista***, acconsentiranno a simili esigenze « troppo » liberali, quali il suffragio universale, una riforma radicale del Consiglio di Stato, ecc. Come possono dunque i cadetti, che continuano a pretendere di essere dei democratici, proclamare di volere un'ordinaria attività legislativa *comune* con questi noti *avversari* della democrazia?

Anche qui i cadetti fanno una piccola riserva: noi, cadetti, siamo occupati a *preparare* il suffragio universale mediante un'attività *comune* con gli ottobristi che « non dovrà essere in contrasto con l'attuazione » del suffragio universale!

Ingenua scappatoia: noi dichiariamo che il discorso di Rodzianko è « costituzionale », votiamo (non per errore, come i socialdemocratici, ma per convinzione) per la formula ottobrista di passaggio all'ordine del giorno dopo la dichiarazione del governo, poiché tutto ciò *non è in contrasto* con la « preparazione » del suffragio universale!!

In questo caso non si può piú dire che i cadetti siano spassosi. Bisognerebbe usare un'altra parola...

In tutti i paesi europei la borghesia liberale controrivoluzionaria, che ha voltato le spalle alla democrazia, continua ad affermare che si occupa della *preparazione* (insieme coi nazional-liberali in Prussia, insieme con tutti i progressisti in Francia) delle riforme democratiche « fondamentali ».

La borghesia che è passata definitivamente sulla via riformista è una borghesia putrida, impotente nel suo liberalismo, assolutamente incapace di promuovere mutamenti democratici, è una borghesia che si è allontanata *dal popolo* per andare *verso* i destri.

VI

La quarta e ultima tesi della riunione cadetta dice:

> « La riunione riconosce che è tempestivo sollevare, accanto al lancio delle tre parole d'ordine summenzionate, il problema dell'applicazione di misure tattiche piú attive nella lotta parlamentare ».

Soltanto parlamentare? e soltanto sollevare il problema?

Che cosa voglia dire in sostanza « misure tattiche piú attive nella lotta parlamentare », lo sa Allah. La riunione cadetta, quasi lo abbia fatto apposta, ha formulato le sue tesi nel linguaggio piú incomprensibile.

I cadetti, parlando di misure piú attive, vogliono palesemente mostrare che si spostano a sinistra. Ma tutto ciò è proprio soltanto « *per mostra* », poichè non se ne può dedurre nulla di preciso.

Quali « misure », nella lotta parlamentare, possono essere, parlando in generale, chiamate piú attive?

Non votare, seguendo gli ottobristi e progressisti, per la formula di passaggio all'ordine del giorno.

Non pronunciare discorsi sulla « conciliazione del potere con il paese ».

Non tacere mai quando gli ottobristi di destra fanno passare a maggioranza provvedimenti antidemocratici.

Non acconsentire alla chiusura e al soffocamento dei dibattiti generali, di principio.

Consigliamo a tutti coloro che hanno contatti con i cadetti di non dimenticare di chieder loro: hanno essi « sollevato » il problema di misure piú attive? come hanno risolto questo problema, se si sono proposti di sollevarlo? come applicano di fatto queste « misure piú attive »?

Il paese si sposta a sinistra. La nuova democrazia si desta alla vita. L'ostentato piccolissimo spostamento a sinistra dei cadetti ha un significato politico assolutamente preciso: ingannare questa nuova democrazia, trascinarla dietro di sé, farsi passare per il suo rappresentante.

Il compito urgente della democrazia è di impedire questo inganno. Chi non ha tratto dai severi insegnamenti del passato la conclusione che quando i cadetti dirigono, sia pure parzialmente, gli elementi democratici, ciò suscita inevitabilmente indecisioni, tradimenti, ingloriose sconfitte senza lotta, non ha imparato nulla e va ritenuto un nemico della democrazia.

VII

Considerata nel suo insieme, la riunione dei cadetti rappresenta un documento interessante sulla vita politica del nostro « centro ». D'abitudine da noi la stampa rivolge poca attenzione a simili documenti, alle decisioni formali e precise dei partiti organizzati. Si hanno poche simpatie per le « risoluzioni »: si preferiscono le interviste e i pettegolezzi.

Ma un atteggiamento serio verso la politica impone che si esaminino con molta attenzione le decisioni dei partiti, e i marxisti fanno tutto ciò che da loro dipende per un simile esame.

Abbiamo chiamato i cadetti « centro ». È *d'uso* chiamare in questo modo gli ottobristi, che stanno fra le destre e l'opposizione.

Nondimeno — sia per le basi di classe dei partiti politici, sia per la sostanza della politica *odierna* in generale — quando si fa l'analisi dei partiti non ci si può limitare alla Duma, non si possono considerare « centro » i soli ottobristi.

Osservate le basi di classe dei nostri partiti: i destri e i nazionalisti sono grandi proprietari fondiari feudali. Essi sono *per il* mantenimento e l'« approfondimento » dell'attuale regime.

Negli ottobristi, progressisti e cadetti vediamo il grande proprietario fondiario di un tipo indubbiamente piú borghese, e poi la massa della grande borghesia. Tutti questi partiti vogliono le *riforme*. Tutti formano il *vero* centro, fra i grandi proprietari fondiari feudali e la democrazia (contadina e operaia).

La borghesia teme la democrazia piú della reazione; ciò si riferisce anche ai progressisti, anche ai cadetti. L'opposizione di questi ultimi partiti va naturalmente considerata alla luce dei compiti pratici della politica quotidiana, ma questa opposizione non ci deve nascondere la loro affinità di classe con gli ottobristi.

I grandi proprietari fondiari feudali dominano sia da soli sia in alleanza con gli strati superiori della borghesia. I feudali sono contro le riforme. La borghesia è, in generale, per le riforme, ma si limita a una posizione riformistica, ciò che non si può dire né per la democrazia contadina, né — soprattutto — per quella operaia.

La riunione cadetta ci mostra in modo palese il *riformismo* dei cadetti quale loro tattica esclusiva. Ciò che piú importa è di rendersi conto del *legame* di questa tattica con gli interessi di classe della borghesia e dell'*inadeguatezza* di questa tattica, della sua « crescente discordanza » con le esigenze del paese. Quel che piú importa è di spiegare l'affinità radicale dei cadetti con gli ottobristi e l'assoluta impossibilità per la democrazia di conseguire qualsiasi successo sotto la direzione dei cadetti.

VIII

Il mio articolo era già ultimato quando ho ricevuto il n. 30 del *Golos Moskvy*, con un articolo redazionale dedicato alla riunione dei cadetti: *E poi?*

Questo articolo sulle votazioni alla Duma del 6 febbraio (approvazione della formula di passaggio all'ordine del giorno dopo le spiegazioni di Kasso[illegible]) è cosí importante e getta una cosí vivida luce sul problema dell'atteggiamento dei cadetti verso gli ottobristi che è indubbiamente necessario soffermarsi a parlare di questi ultimi.

L'organo ufficiale degli ottobristi, il *Golos Moskvy*, rappresenta la riunione cadetta (che chiama, non so perché, conferenza) come una vittoria dei cadetti di sinistra, con alla testa Miliukov, sui cadetti di destra.

« L'attività legislativa — cosí il *Golos Moskvy* espone la risoluzione dei cadetti — può essere utilizzata soltanto nella misura in cui non è in contrasto con questi compiti principali » (cioè il suffragio universale, la riforma del Consiglio di Stato e un ministero responsabile).

« In parole povere, l'approvazione di questa formula equivale al rifiuto di ogni attività legislativa nei limiti delle reali possibilità di attuazione, e l'opposizione cadetta da oggi in poi assume lo schietto carattere di un'opposizione non responsabile ».

Il *Golos Moskvy* ne trae la conclusione che null'altro rimane se non sciogliere la Duma poiché gli ottobristi non prenderanno mai una « posizione cosí intransigente » (non si scherza!) come quella dei cadetti; nessuna maggioranza alla Duma, « completa mancanza di prospettive »...

Ecco come si scrive la storia!

Ecco dove si scopre magnificamente la profondissima affinità dei cadetti con gli ottobristi e il vero carattere dei loro « alterchi »: gli innamorati si bisticciano...

Il 6 febbraio a Mosca l'organo ufficiale degli ottobristi dichiara, come abbiamo visto, la completa rottura del blocco cadetto-ottobrista dopo la riunione cadetta avvenuta *prima del 4 febbraio* (il 4 febbraio la *Riec* ha parlato della riunione).

Lo *stesso 6 febbraio*, a Pietroburgo, alla IV Duma, gli ottobristi e i cadetti approvano *insieme* con 173 voti contro 153, la formula *cadetto-ottobrista* di passaggio all'ordine del giorno dopo i chiarimenti di Kasso, formula poi casualmente respinta con una votazione di controllo!!

Bello, nevvero?

Ci troviamo di fronte a un esempio classico di come gli ottobristi e i *cadetti* sbrigano i loro «piccoli affari» politici. Essi non formano nessun «blocco», dio ce ne guardi! Ma si dividono le funzioni per ingannare il pubblico in modo cosí «abile» che nessun blocco formale potrebbe loro fornire simili «comodità». I cadetti vedono che il paese si sposta a sinistra, che sta sorgendo una nuova democrazia e giocano quindi al sinistrismo, facendo uso, nella loro riunione, di frasi che non vogliono dire assolutamente nulla, che sono assolutamente prive di contenuto, ma *che assomigliano* a frasi *di sinistra*. Gli ottobristi *alimentano* nel pubblico questa sensazione o impressione che i cadetti si siano spostati a sinistra, la alimentano dichiarando *ufficialmente*, in un articolo redazionale del *Golos Moskvy*, che i cadetti hanno una posizione intransigente, affermando che la formazione di una maggioranza alla Duma mediante l'unione degli ottobristi con i cadetti è impossibile, tuonando contro i cadetti per il loro sinistrismo, facendo un gran chiasso sulla possibilità dello scioglimento della Duma, ecc. ecc.

E di fatto mercanteggiano alla chetichella con i cadetti, e proprio durante il loro piú aspro attacco contro il sinistrismo dei cadetti *concludono* con loro *un mercato* per una formula comune!

«La botte piena e la moglie ubriaca». La democrazia viene menata per il naso, viene ingannata, viene attratta nella mandria cadetta (i cadetti sono cosí a sinistra... vedete come gli ottobristi li biasimano per il loro sinistrismo!), e il blocco cadetto-ottobrista alla Duma nera è mantenuto, rafforzato, sviluppato.

Verrebbe fatto di esclamare: o cielo! quando la democrazia russa comprenderà dunque questo artificio poco complicato dell'inganno liberale cadetto? Ma in tutti i paesi europei i politici borghesi liberali non fanno forse, in un modo o nell'altro, proprio lo stesso giuoco? Di fronte al popolo, per le elezioni, nei discorsi e scritti ufficiali gridano e giurano che sono dei democratici, dei radicali (i «liberi pensatori» tedeschi, Lloyd George e soci in Inghilterra), e persino dei socialisti (radicalsocialisti in Francia), e *di fatto*, nella loro *vera* politica, vanno *a braccetto* con governi e partiti indubbiamente antidemocratici, con gli ottobristi delle diverse sfumature e delle diverse nazionalità.

Come è vecchia questa storia e quanto spesso la ripetono i cadetti!

IX

Il *Golos Moskvy* afferma che prima delle elezioni i cadetti:

> « avevano condotto un'accanita polemica contro le sinistre, dimostrando la necessità di un lavoro legislativo nei limiti delle condizioni reali. Ciò dava motivo di sperare nella possibilità di un accordo del centro della Duma con l'opposzione. Ma dopo le elezioni, nelle idee dei dirigenti del partito cadetto è avvenuto un radicale mutamento. La risoluzione sulla tattica alla Duma, proposta da Miliukov e approvata dalla conferenza, è in assoluta discordanza con tutto ciò che si era detto durante le elezioni, evidentemente per conquistarsi i voti della grande borghesia urbana. È difficile che quest'ultima acconsenta ad appoggiare i cadetti per la piattaforma oggi proposta dalla conferenza ».

Ecco un modello di giudizio, nel quale non si sa per che cosa stupirsi di piú: per l'ingenua astuzia o per l'ingenua ignoranza.

Non vi è *nessun* mutamento nelle idee dei cadetti. Costoro sono sempre stati e rimangono un partito liberale, che trascina dietro di sé con l'inganno la democrazia. Anche nelle elezioni del 1912 i cadetti mettevano in primo piano, davanti alla grande borghesia, il loro « vero » volto, la loro « solidarietà » di affaristi, la loro « moderatezza » di servi della classe dei capitalisti. Ma nello stesso tempo, di fronte all'elettore democratico, gli stessi cadetti si facevano in quattro per dimostrare che erano dei democratici e che la loro tattica alla Duma non si differenziava in nulla di essenziale da quella socialdemocratica.

Questi due aspetti della politica cadetta, la necessità di « avere un travestimento » è propria di ogni partito liberale in tutti i paesi civili. Certo, singoli membri del partito si scelgono una specializzazione, gli uni quella di giocare alla democrazia, gli altri quella di far rinsavire coloro che « si lascian trascinare » e di condurre una « seria » politica borghese. Ma non accade forse cosí in tutti i paesi? Per esempio, il noto ciarlatano Lloyd George in Inghilterra si presenta, nei discorsi davanti al popolo, addirittura come un rivoluzionario e quasi quasi come un socialista, ma in realtà nella sua politica questo ministro segue il suo capo Asquith, che non la cede in nulla ai conservatori.

Se l'articolo del *Golos Moskvy* raffigura il signor Miliukov come rappresentante dei cadetti di sinistra, ciò suscita solo un sorriso. Costui è di fatto il rappresentante della diplomazia cadetta ufficiale, che concilia il contenuto non democratico del partito con la frase democratica.

Il *Golos Moskvy* scrive:

« Questa posizione " postelettorale " del signor Miliukov è ben lontana dall'essere stata approvata dalla conferenza all'unanimità. Una notevole parte dei suoi membri ha insistito sulla tattica dell'accordo con il centro della Duma, allo scopo di far passare singoli progetti e riforme culturali. I fautori di questo modo di vedere hanno dimostrato che, quando erano in discussione differenti progetti di legge, il gruppo doveva giungere a compromessi, cercando di farli approvare in uno spirito liberale e senza affatto trasformarli in progetti inaccettabili ». Segue una sortita contro la « famosa disciplina cadetta » e la « sottomissione incondizionata » dei cadetti alla « volontà assoluta » del signor Miliukov.

Il giuoco è chiaro, cucito con filo bianco. Gli ottobristi « punzecchiano » i cadetti di destra, cercando di presentarli come degli sconfitti e li incitano a una lotta piú decisa contro i cadetti di sinistra. Ma questo giuoco degli ottobristi (che sarebbe impossibile se i cadetti e gli ottobristi non fossero membri di una stessa famigliola) non cancella il fatto inconfutabile della differenza di sfumature fra i cadetti di sinistra e quelli di destra, fra i Lloyd George e gli Asquith del nostro liberalismo.

Date un sguardo alla *Russkaia Molvà*. Questo organo di stampa dei progressisti, il giornale della predicazione di un compromesso fra gli ottobristi e i cadetti, raccoglie intorno a sé un numero sempre maggiore di membri *ufficiali* del partito cadetto. Non insieme, ma a uno a uno, dopo il capo « viekhista » Struve, vi si sono trovati Mansyrev, Maklakov, Obolenski, Gredeskul, Alexandrov. Che costoro desiderassero accostarsi molto agli ottobristi è cosa indubbia. E non potrebbe essere altrimenti. Ma è altrettanto certo che Miliukov li concilia con i « cadetti di sinistra » su una piattaforma che ha un'insegna democratica e un contenuto ottobrista.

X

Le formule di passaggio all'ordine del giorno presentate alla Duma dai vari partiti dopo i chiarimenti di Kasso presentano un grande interesse. Esse ci forniscono un materiale preciso, ufficialmente sanzionato dai deputati dei diversi partiti, per l'analisi politica. Ma proprio e soprattutto in questo materiale non vi è di consueto nessuna analisi. Esso si perde nelle note della stampa quotidiana o nella massa dei resoconti stenografici della Duma. E merita veramente la pena di soffermarvisi per spiegare la vera natura dei diversi partiti.

L'editoriale della *Riec*, pubblicato il giorno successivo all'approvazione della formula di sfiducia, dichiara: « La società russa ha dunque ottenuto dalla Duma ciò su cui aveva il diritto di contare » (n. 37, 7 febbraio). Risulta quindi che alla « società » occorreva soltanto sapere se la Duma aveva o no fiducia nel signor Kasso, e nulla piú!

Non è vero. Il popolo e la democrazia avevano bisogno di conoscere i *motivi* della sfiducia per *capire* le ragioni di un fatto ritenuto anormale in politica e per saper trovare una *via d'uscita* verso la *normalità*. L'unione dei cadetti, degli ottobristi e dei socialdemocratici su un solo termine, « non abbiamo fiducia », offre troppo poco su questo importante problema.

Ecco la formula ottobrista di passaggio all'ordine del giorno:

« La Duma... ritiene: 1) che ogni partecipazione degli studenti delle scuole medie alla lotta politica è esiziale per lo sviluppo spirituale delle giovani forze della Russia e dannosa per il corso normale della vita pubblica; 2) che è necessario, nei casi in cui le autorità vengono tempestivamente informate di fenomeni spiacevoli nelle scuole medie, prendere misure preventive, senza attendere che tali fenomeni assumano un carattere anormale *; 3) che è suo dovere pronunciarsi decisamente contro le misure di polizia esercitate, invece della naturale azione pedagogica, nei confronti degli studenti il 10 dicembre 1912, all'insaputa delle autorità scolastiche; 4) che è antieducativa la lentezza con cui si decide la sorte degli studenti allontanati dalle scuole, e, attendendo l'immediata liquidazione, in forma benevola per gli studenti, di questo caso, passa all'ordine del giorno ».

---

* Questo testo è stato presentato nella seduta del 25 gennaio. In quella del 1° febbraio il secondo paragrafo è stato così cambiato: « Rilevando, a proposito di questo singolo caso, l'atteggiamento formale e indifferente verso gli studenti che domina nella scuola media, l'isolamento del personale insegnante dalla famiglia, è necessario

Quali sono le idee politiche di questo voto?

La politica nella scuola è dannosa. Gli studenti sono colpevoli. Ma devono punirli i professori, e non i poliziotti. Siamo scontenti del governo per la sua insufficiente « benevolenza » e per la sua lentezza.

Si tratta di idee antidemocratiche, di un'opposizione liberale: rimanga pure il vecchio potere, ma bisogna *esercitarlo* in modo piú attenuato: picchia, ma con misura e senza che si sappia.

Osservate la formula dei progressisti:

> « ... La Duma ritiene: 1) che il ministero dell'istruzione pubblica, informato di ciò che avveniva nelle scuole medie di Pietroburgo negli ultimi tempi, ha manifestato un atteggiamento noncurante verso i suoi doveri e non ha protetto la scuola media dall'incursione della polizia; 2) che i metodi permessi dai graduati della polizia, metodi impiegati senza nessuna protesta da parte del ministero dell'istruzione pubblica e consistenti in perquisizioni delle scuole, nel « fermare » e tenere in stato d'arresto i ragazzi al commissariato, in inammissibili sistemi istruttori, non possono essere in alcun modo giustificati, tanto piú che si trattava nel caso in questione non della salvaguardia della sicurezza dello Stato, ma del ristabilimento dell'ordine nella scuola media; 3) che tutto il sistema di misure del ministero dell'istruzione pubblica per estraniare la scuola dalla famiglia, l'insensibile formalismo, il quale soffoca lo sviluppo morale e intellettuale della giovane generazione, creano condizioni favorevoli per il sorgere di fenomeni anormali nella vita scolastica. La Duma, considerando insoddisfacenti le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno ».

Questa formula è stata proposta il 30 gennaio, e i progressisti hanno subito dichiarato che avrebbero votato per gli ottobristi se essi avessero aggiunto la sfiducia. I risultati di questo mercato li abbiamo visti piú sopra.

Su quale terreno *poteva* avvenire il mercato? Sul terreno di un accordo di fondo.

Anche i progressisti ritengono che la politica nella scuola sia cosa anormale, anch'essi esigono il « ristabilimento dell'ordine » (feudale). La loro è anch'essa un'opposizione al genitivo, un'opposizione non al sistema del vecchio potere, ma all'impiego « indifferente, insensibile », ecc. di questo potere. Pirogov nel 1860 conveniva che si dovesse frustare, ma esigeva che *non* si frustasse con indifferenza, con insensibilità. I progressisti non sono contrari a che gli attuali elementi sociali « ristabiliscano l'ordine », ma consigliano loro di farlo con piú « sensibilità ». Quale progresso da noi in mezzo secolo!

Formula di passaggio all'ordine del giorno dei cadetti:

« Ascoltate le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica e constatando: 1) che in esse vi è un completo miscuglio dal punto di vista educativo con quello poliziesco; 2) che queste spiegazioni negano in pieno le basi normali sulle quali possono essere stabiliti amichevoli rapporti di collaborazione tra la scuola e la famiglia; 3) che la politica del ministero, suscitando un profondo malcontento nell'ambiente studentesco e una legittima irritazione nella società, contribuisce essa stessa a creare un'atmosfera che spinge precocemente la gioventú studentesca ad occuparsi di politica, e crea cosí condizioni di cui dovrebbe prevenire il sorgere; 4) che trattando gli studenti come criminali politici si rovina la vita dei giovani piú dotati della nuova generazione, si strappano dalle sue file numerose vittime e si costituisce una minaccia per l'avvenire della Russia, la Duma riconosce che le spiegazioni del ministro non sono soddisfacenti e passa all'ordine del giorno ».

In una forma molto piú attenuata e rivestita di vuote frasi *anche* qui si condanna la « precoce » attrazione verso la politica. È un modo di vedere antidemocratico. Sia gli ottobristi che i cadetti condannano le misure poliziesche soltanto perché esigono che si prendano invece misure *preventive*. Il sistema non deve sciogliere le assemblee, ma prevenirle. È chiaro che con simili riforme lo stesso sistema si tinge leggermente ma non cambia. Siamo scontenti della politica del ministero, — dicono i cadetti, — e risulta, proprio alla maniera ottobrista, che *è possibile auspicare* mutamenti di questa politica senza qualcosa di molto piú profondo.

I cadetti si esprimono contro il governo molto piú aspramente di quanto facciano gli ottobristi, e gli elementi politici poco sviluppati non scorgono attraverso questa asprezza di parole la piena identità tra cadetti e ottobristi nell'*impostazione* liberale e antidemocratica, *del problema*.

La Duma deve insegnare seriamente la politica al popolo. Chi la studia imparando dai cadetti corrompe e non sviluppa la sua coscienza.

Che gli ottobristi, i progressisti e i cadetti abbiano mercanteggiato e si siano messi d'accordo su una formula comune, non è un caso, ma il risultato della loro solidarietà politica e ideale su ciò che è fondamentale. Non vi è nulla di piú meschino della politica cadetta: per ottenere che si riconoscano insoddisfacenti le spiegazioni, consentono a condannare esplicitamente la politica nelle scuole. Ma i cadetti acconsentono perché essi stessi condannano l'attrazione « precoce ».

Formula del gruppo del lavoro:

« Considerando: 1) che la violenza bruta esercitata il 9 dicembre 1912 contro la gioventú studentesca della scuola media, violenza che ha colpito la società per la vergognosa partecipazione della sezione della polizia politica alla sorveglianza pedagogica degli studenti, ha avuto, nelle spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, soltanto una completa approvazione accompagnata da una caustica ironia verso l'opinione pubblica; 2) che il sistema di spionaggio e di misure di polizia, essendo il risultato di tutta la politica del governo nel suo insieme e in particolare del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, porta a un completo sbaraglio e minaccia nel futuro gravi scosse per la nuova generazione, la Duma esige l'immediata riammissione di tutti gli studenti espulsi il 9 dicembre, e, riconoscendo insoddisfacenti le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, la sua immediata rimozione, e passa all'ordine del giorno ».

Questa formula, a rigor di termini, è una formula nettamente liberale, e ciò che avrebbe dovuto dire il democratico, *a differenza* del liberale, manca. Anche il liberale può ritenere vergognosa la partecipazione della polizia politica alla vigilanza pedagogica, ma il democratico deve dire (e insegnare al popolo) che *nessuna* « vigilanza » ha il diritto di attentare alla libertà di organizzare circoli e conversazioni sulla politica. Anche il liberale può condannare « tutta la politica del governo nel suo insieme », ma il democratico deve, in Russia, spiegare che esistono alcune condizioni generali per le quali qualsiasi altro governo sarebbe stato costretto a condurre, in fondo, la stessa politica.

La democraticità della formula dei *trudoviki* si rivela *soltanto* nel suo tono, nello spirito degli autori. Lo spirito è un sintomo politico, non c'è che dire. Ma non è un male esigere dalla formula di passaggio all'ordine del giorno un'idea meditata, e non solo parole « che sollevano lo spirito ».

Formula di passaggio all'ordine del giorno dei socialdemocratici:

> « Dopo aver ascoltato le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica e scorgendo in esse: 1) la decisione di lottare contro l'aspirazione naturale e confortante della gioventú studentesca ad allargare il suo orizzonte intellettuale mediante uno studio indipendente e a stabilire contatti fraterni; 2) la giustificazione di un sistema burocraticamente formale, di spionaggio e sorveglianza poliziesca, in vigore nelle scuole superiori, medie e inferiori, che rovinano intellettualmente e moralmente la gioventú, soffocano implacabilmente qualsiasi bagliore di idee originali e l'indipendenza di carattere, e generano un'epidemia di suicidi fra gli studenti, la Duma ritiene queste spiegazioni insoddisfacenti. Ritenendo anche che 1) il dominio della concezione poliziesca nella pubblica istruzione è indissolubilmente legato con il dominio della polizia politica su tutta la vita russa, con il soffocamento di tutte le forme di iniziativa organizzata dei cittadini e con la loro mancanza di diritti, e che 2) solo una trasformazione radicale del regime e del sistema di amministrazione statale può liberare i cittadini dalle pastoie poliziesche e liberarne anche la scuola, la Duma passa all'ordine del giorno ».

Difficilmente si può considerare impeccabile questa formula. Non si può non desiderare un'esposizione piú popolare e piú circostanziata, non si può non rammaricare che non vi si parli della legittimità di occuparsi di politica, ecc. ecc.

Tuttavia, la nostra critica di *tutte le formule* non è diretta ai particolari della stesura, ma esclusivamente alle *idee politiche fondamentali* degli autori. Il democratico avrebbe dovuto dire la cosa essenziale: i circoli e le conversazioni *sono naturali e confortanti*. Questo il fondo della questione. Ogni condanna della partecipazione, sia pure « precoce », alla politica è ipocrisia e oscurantismo. Il democratico avrebbe dovuto porre il problema a un livello piú alto, facendolo passare *dal* « governo nel suo insieme » *al* regime statale. Avrebbe dovuto rilevarne il « legame indissolubile », in primo luogo, con il « dominio della polizia politica », e, in secondo luogo, con il dominio economico della classe dei grandi proprietari fondiari di tipo feudale.

Scritto fra il 6 e il 9 (19-22) febbraio 1913.

Prosvestcenie, nn. 3 e 4,
marzo e aprile 1913.
Firmato: V. Ilin.

ALCUNI RISULTATI DEL «RIORDINO FONDIARIO»

Quali sono i risultati della nuova politica agraria? Questo problema interessa — ed è pienamente legittimo che cosí sia — tutti gli operai. La statistica governativa viene condotta cosí male ed è cosí parziale che non si può aver fiducia in essa. È indubbio che la nuova politica agraria è una politica *borghese*, però è diretta in tutto e per tutto dai signori Purisckevic, dai signori Markov e soci, cioè da grandi proprietari fondiari di vecchio tipo. Da tale «direzione» è difficile attendersi qualcosa che non sia un fallimento.

Vediamo le conclusioni del signor Obolenski nell'ultimo fascicolo della *Russkaia Mysl* (1913, n. 2), rivista cadetta-centonera. L'autore dell'articolo è anch'egli un controrivoluzionario, un testimone quindi che parteggia piuttosto per i grandi proprietari fondiari. Costui ha trovato nel governatorato di Samara un distretto (Novouzensk) in cui il «riordino fondiario» ha avuto «grandissimi» successi: a piú della metà dei capifamiglia la terra è stata assegnata in un solo posto.

E nondimeno la conclusione a cui *ha dovuto* giungere l'autore è questa:

> «..Quanto ai risultati immediati della nuova riforma agraria... è difficile dire che essi siano in una qualche misura confortanti... Una considerevole quantità di terre del *nadiel* è stata ceduta a un vile prezzo dai contadini semiproletari a contadini agiati e a incettatori speculatori... Sono cresciuti i canoni di affitto... La differenza del rendimento delle colture fra la proprietà di appezzamenti unici e quella dei lotti dispersi è assolutamente insignificante... La nuova legge... ha contribuito a inasprire le contraddizioni fra le condizioni della vita economica e il suo contenuto intrinseco. Forse la mente del contadino lavora piú energicamente di quanto lo facesse nel punto culminante della passata rivoluzione».

Al liberale della *Russkaia Mysl* è inutile chiedere ***in che direzione*** lavora la mente dei contadini. Non per nulla egli ha assolutamente lasciato nell'ombra il problema della conduzione feudale sulle terre dei grandi proprietari fondiari.

Ma vale la pena di riflettere sulle conclusioni di un grande proprietario fondiario liberale. Tutte le contraddizioni si sono inasprite, è cresciuto lo sfruttamento, sono aumentati i canoni di affitto, il progresso dell'economia è insignificante. Non « forse », ma sicuramente la mente del contadino lavora.

Pravda, n. 45.
23 febbraio 1913.
Firmato: V.I.

I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI KARL MARX

Il punto essenziale della dottrina di Karl Marx è l'interpretazione della funzione storica mondiale del proletariato come creatore della società socialista. Ha il corso degli avvenimenti nel mondo intiero confermato questa dottrina, dopo che essa venne enunciata da Marx?

Egli la formulò la prima volta nel 1844. Il *Manifesto comunista* di Marx ed Engels, pubblicato nel 1848, ne dà già un'esposizione completa e sistematica, rimasta, fino ad oggi, la migliore. Da allora la storia universale si divide manifestamente in tre periodi principali: 1) dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi (1871); 2) dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa (1905); 3) dalla rivoluzione russa ai nostri giorni.

Diamo uno sguardo ai destini della dottrina di Marx in ciascuno di questi tre periodi.

I

All'inizio del primo periodo la dottrina di Marx non predomina affatto. Essa non rappresenta che una delle frazioni o correnti straordinariamente numerose del socialismo. Predominano invece quelle forme del socialismo che, in sostanza, sono apparentate al nostro populismo: incomprensione della base materialistica del movimento storico, incapacità di discernere la funzione e l'importanza di ciascuna delle classi della società capitalistica, dissimulazione della natura borghese delle riforme democratiche con frasi pseudosocialiste sul « popolo », la « giustizia », il « diritto », ecc.

La rivoluzione del 1848 assesta un colpo mortale a tutte queste forme rumorose, variopinte, chiassose del socialismo *premarxista*. In tutti i paesi la rivoluzione ci mostra le diverse classi della società *all'opera*. Il massacro degli operai parigini consumato dalla borghesia repubblicana, nelle giornate del giugno 1848, attesta in modo definitivo la natura socialista del *solo* proletariato. La borghesia teme l'autonomia di questa classe cento volte piú di qualsiasi reazione. Il liberalismo vile striscia dinanzi alla reazione. I contadini si accontentano dell'abolizione delle vestigia feudali e si schierano a fianco dell'ordine, di rado esitando fra *la democrazia operaia e il liberalismo borghese*. Tutte le dottrine che parlano di un socialismo *non* classista, di una politica non classista, dimostrano di essere frottole vane.

La Comune di Parigi (1871) porta a compimento questo sviluppo delle trasformazioni borghesi; la repubblica, cioè la forma di organizzazione statale nella quale i rapporti di classe si manifestano nel modo meno velato, deve il suo consolidamento soltanto all'eroismo del proletariato.

In tutti gli altri paesi d'Europa, uno sviluppo piú confuso e meno completo conduce alla stessa società borghese. Alla fine del primo periodo (1848-1871), periodo di burrasche e di rivoluzioni, il socialismo premarxista *muore*. Nascono i partiti *proletari* autonomi: la I Internazionale (1864-1872) e la socialdemocrazia tedesca.

II

Il secondo periodo (1872-1904) si distingue dal primo per il suo carattere « pacifico », per l'assenza di rivoluzioni. L'Occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi. L'Oriente non è ancora maturo per esse.

L'Occidente entra nella fase della preparazione « pacifica » dell'epoca delle trasformazioni future. Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni educative, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e *si diffonde in estensione*. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di schieramento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future.

La dialettica della storia è tale che la vittoria del marxismo teorico costringe i suoi nemici a *travestirsi* da marxisti. Il liberalismo, interiormente putrefatto, tenta di rivivere nella veste dell'*opportunismo* socialista. Esso interpreta il periodo della preparazione delle forze per le grandi battaglie come una rinuncia a queste battaglie. Esso intende il miglioramento delle condizioni della lotta degli schiavi contro la schiavitú del salario nel senso della vendita per qualche quattrino, da parte degli schiavi, dei loro diritti alla libertà. Esso predica vilmente la « pace sociale » (ossia la pace con lo schiavismo), la rinuncia alla lotta di classe, ecc. L'opportunismo trova moltissimi fautori fra i deputati socialisti al parlamento, i vari funzionari del movimento operaio e gli intellettuali « simpatizzanti ».

III

Gli opportunisti non erano ancora riusciti a glorificare la « pace sociale » e l'assenza di necessità di burrasche nella « democrazia » che una nuova fonte delle piú grandi tempeste mondiali si apriva in Asia. La rivoluzione russa era seguíta dalle rivoluzioni turca, persiana e cinese. Oggi noi attraversiamo precisamente l'epoca di queste tempeste e della loro « ripercussione » in Europa. Qualunque sia la sorte della grande repubblica cinese, contro la quale oggi aguzzano i denti le diverse iene « civili », nessuna forza al mondo riuscirà a ristabilire il vecchio servaggio in Asia, né spazzerà dalla faccia della terra la democraticità eroica delle masse popolari dei paesi asiatici e semiasiatici.

Taluni, che non tenevano nel dovuto conto le condizioni di preparazione e di sviluppo della lotta delle masse, sono caduti nella disperazione e nell'anarchismo, vedendo lungamente differita la lotta decisiva contro il capitalismo in Europa. Noi vediamo oggi come questa disperazione anarchica sia miope e pusillanime.

Non disperazione, ma coraggio bisogna attingere dal fatto che 800 milioni di asiatici sono trascinati nella lotta dagli stessi ideali europei.

Le rivoluzioni dell'Asia ci hanno mostrato la stessa mancanza di carattere e la stessa viltà del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'autonomia delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta tra il proletariato e qualsiasi borghesia. Dopo l'esperienza dell'Europa e dell'Asia chi parla di una politica *non* classista e di un socialismo *non* classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme con un canguro australiano.

Dopo l'Asia si è messa in movimento l'Europa, ma non alla maniera asiatica. Il periodo « pacifico » del 1872-1904 appartiene a un passato scomparso per sempre. Il carovita e il giogo dei trust provocano un inasprimento inaudito della lotta economica, che scuote financo gli operai inglesi, i piú corrotti dal liberalismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa Germania, la « cittadella » della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli armamenti folli e la politica dell'imperialismo dànno all'Europa moderna una « pace sociale » che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite. E la decomposizione di *tutti* i partiti borghesi e la maturazione del proletariato proseguono intanto ininterrottamente.

Ciascuno dei tre grandi periodi della storia universale posteriori all'apparizione del marxismo ha portato al marxismo nuove conferme e nuovi trionfi. Ma il prossimo periodo storico apporterà al marxismo, dottrina del proletariato, un trionfo ancora piú grande.

Pravda, n. 50,
1° marzo 1913.
Firmato: V.I.

LA GRANDE PROPRIETÀ FONDIARIA E LA PICCOLA PROPRIETÀ CONTADINA IN RUSSIA

In occasione del recente anniversario del 19 febbraio 1861 non sarà superfluo ricordare la ripartizione attuale della terra nella Russia europea.

L'ultima statistica ufficiale di questa ripartizione, pubblicata dal ministero degli affari interni, risale al 1905.

Dai dati di questa statistica risulta che in quel periodo vi erano circa 30.000 (in cifre tonde) grandi proprietari fondiari che possedevano ognuno piú di 500 desiatine; la terra da loro posseduta ammontava a 70.000.000 di desiatine.

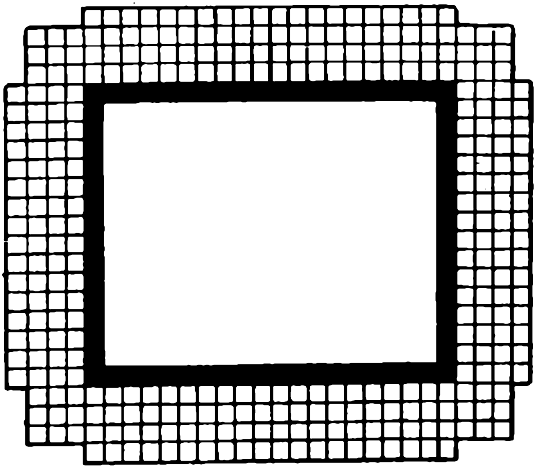

Quasi 10.000.000 di famiglie di contadini poveri possedevano, insieme, *un'eguale quantità* di terra.

Dunque, in media, per ogni grande proprietario fondiario si hanno 330 famiglie di contadini poveri e ogni famiglia contadina possiede circa 7 (*sette*) desiatine, mentre ogni grande proprietario fondiario ne possiede quasi 2.300 (*duemilatrecento*).

È per illustrare questa situazione che il disegno stampato piú sopra è stato tracciato.

Il grande rettangolo bianco nel mezzo rappresenta la tenuta di un grande proprietario fondiario. I quadretti che lo circondano sono i piccoli appezzamenti dei contadini.

In tutto vi sono 324 quadratini, e la superficie del rettangolo bianco equivale alla somma di 320 di essi.

Pravda, n. 51,
2 marzo 1913.

NOTE FALSE

Il discorso del signor Miliukov alla Duma sul suffragio universale presenta un grandissimo interesse perché l'oratore ha dovuto trattare tutta una serie di temi che hanno per la democrazia un'importanza di prim'ordine.

Nella nostra stampa in generale — la liberale compresa — sempre piú si radica la consuetudine detestabile e priva di princípi di cavarsela con note elogiative (il signor Litovtsev nella *Riec*) o ingiuriose sui discorsi alla Duma, senza *mai* analizzarne il contenuto *ideale*.

Gli operai non hanno fiducia nel politicantismo borghese: essi vogliono *imparare* la politica. Per soddisfare questo desiderio faremo il tentativo di analizzare il discorso del signor Miliukov.

« ... Voi — egli dice rivolgendosi *sempre* agli ottobristi — non solo non siete legati con il potere da determinati impegni, ma non lo siete nemmeno dalla gratitudine », poiché le elezioni sono state falsificate contro di voi.

Il signor Miliukov, uno dei cadetti colti, un professore, un redattore, ecc., ha sviluppato nel modo piú serio questo argomento, e ha financo aggiunto:

« ... è evidente che in Russia non esiste lo strato sociale che appoggerebbe l'attuale politica governativa... » (*Rossia*, n. 2236).

La falsità di questo ragionamento è piú che manifesta. Lo stesso signor Miliukov ha citato piú avanti il francese Chasles, il quale giustamente dice che *« il nodo del problema »* « è la *questione agraria* ».

« Per avere una III Duma conservatrice — dice Chasles — si sarebbe dovuta trasferire la maggioranza dai contadini ai grandi proprietari fondiari... La proprietà fondaria e l'aristocrazia del denaro possono costituire un blocco di cinque ottavi dei voti [se le elezioni dei membri della Duma avviene secondo la nostra legge elettorale], e la minoranza viene letteralmente schiacciata: i contadini, la classe media e la democrazia urbana, vengono invitate dal legislatore non a fare le elezioni, ma a contemplarle, non a parteciparvi, ma ad assistervi ».

Ragiona in modo intelligente e giusto il reazionario Chasles. Ringraziamo il signor Miliukov per l'interessante citazione... che *demolisce* le sue vuote frasi. È evidente che in Russia « *esiste* » uno « strato » sociale (la classe dei grandi proprietari fondiari: i feudali o fautori della servitú della gleba) che appoggia la politica del governo ed è legata « *con il governo* » dai vincoli degli interessi di classe. Il legame dovuto a « impegni » e « gratitudine » è in generale una schiocchezza, ricordatevelo, dotto signor cadetto!

In un prossimo articolo mostreremo come questo dotto cadetto — proprio come il gatto intorno al cibo caldo — giri e rigiri intorno al « *nodo del problema* » (cioè la questione agraria) che il reazionario Chasles ha giustamente indicato.

Pravda, n. 55,
7 marzo 1913.
Firmato: V.I.

IL « NODO DEL PROBLEMA »

Abbiamo visto che il « nodo del problema » che si pone alla Russia è giustamente ritenuto dal reazionario francese Chasles, citato dal signor Miliukov, la questione agraria.

Questi ha citato le intelligenti parole dell'intelligente reazionario, ma non ha capito assolutamente nulla!

> « ... Il contadino, che voi [cioè gli ottobristi e il governo: il signor Miliukov conversa con loro! avete condotto qui con le vostre mani, lo si può rendere dipendente? Ma egli parla della terra da questa cattedra e dice le stesse cose dette dal contadino indipendente nella I e nella II Duma. No, signori, non vi è elemento nella vita russa piú indipendente e piú risoluto del contadino russo » (*Applausi da sinistra e voci*: « Giusto »).

Evidentemente hanno applaudito soltanto i cadetti ipocriti, poiché tutti sanno, innanzi tutto, che nella III e nella IV Duma i contadini *non* dicono *del tutto* le « stesse cose » dette nella I e nella II Duma, ma ne parlano in modo piú attenuato, e, in secondo luogo, che nella vita russa vi è un elemento piú indipendente e piú risoluto. Lo stesso signor Miliukov *ha dovuto* riconoscere nel suo discorso che per la libertà politica in Russia « piú di tutti » hanno fatto gli *operai*. O l'« indipendenza » si può misurare con un altro metro?

Ma l'essenziale non è questo. L'essenziale è: sono conciliabili *oggi* gli interessi dei 30.000 grandi proprietari fondiari e quelli delle masse contadine? Il signor Miliukov ha « chiacchierato intorno » alla questione *per cavarsela senza rispondere*.

E il signor S. Litovtsev, assunto dalla *Riec* per tessere le lodi di P. Miliukov, ha scritto che il suo discorso

« ha disperso la nebbia intorno a questa spinosa e dibattuta questione. Il suffragio universale è tuttora per molti qualcosa come uno spauracchio, il culmine del rivoluzionarismo ».

Ecco ancora e sempre un esempio di vuoto fraseggiare!

Imparate dal reazionario Chasles, signori liberali parolai! Il nodo del problema è la questione agraria. Sono *oggi* conciliabili, su tale questione, gli interessi di 30.000 famiglie di grandi proprietari fondiari e quelli di 10.000.000 di famiglie contadine. Sí o no?

Ecco dov'è il « *nodo* » del problema del suffragio universale, signor Miliukov, e voi *corrompete* la coscienza politica del popolo *dissimulando* con vuote frasi il fondo del problema, evidente per qualsiasi uomo intelligente.

Se alla domanda risponderete: *sí*, vi confuterò con la *vostra stessa* ammissione che nella III e nella IV Duma i contadini dicono (anche se in forma piú attenuata) le « *stesse cose* » dette nella I e nella II.

Se risponderete: no, allora cadono *tutte le* vostre chiacchiere sul carattere conciliativo, non « *unilaterale* » del suffragio universale nella Russia odierna.

E i dotti richiami a Bismarck non sono che puerilità, poiché Bismarck « concedette » il suffragio universale quando gli interessi dei grandi proprietari fondiari e di tutti i contadini agiati, e persino di una parte dei medi, *già si erano conciliati* con lo sviluppo borghese della Germania.

Forse il lettore perspicace chiederà: non ne consegue quindi che in Russia il suffragio universale è impossibile? No, risponderemo al lettore perspicace, ne consegue soltanto che è impossibile una concezione riformista.

Pravda, n. 56,
8 marzo 1913.
Firmato: V.I.

IMBELLETTAMENTO LIBERALE DELLA SERVITÚ DELLA GLEBA

Lo storico liberale signor Miliukov, capo del partito cadetto, ha scritto recentemente in un editoriale della *Riec*:

> « L'ineguaglianza sociale in Russia (servitú della gleba) è risultata piú fragile e casuale che in qualsiasi altro luogo del mondo civile. Essa ha ceduto senza resistenza [!!!] al primo tratto di penna. Miliutin e Soloviov hanno attuato senza difficoltà ciò che il conte Stroganov prevedeva possibile già sotto Alessandro I ».

Siamo assuefatti a sentire tutti gli storici liberali e una parte di quelli populisti abbellire la servitú della gleba e il potere statale feudale in Russia. Ma non tutti sono giunti a vergognose « perle » come quella da noi citata.

Non fragile e non casuale era la servitú della gleba e la casta dei grandi proprietari fondiari feudali in Russia, ma molto piú « forte », ferma, possente, onnipotente « che in qualsiasi altro luogo del mondo civile ». Non « senza resistenza », ma con una grandissima resistenza questa casta cedette una piccola parte dei suoi privilegi. O forse il signor liberale ci indicherà nel « mondo civile » esempi simili alla sorte di Cernyscevski?

Gli *stessi* Miliutin e Soloviov difesero i privilegi dei proprietari di servi e l'estremamente gravoso « *riscatto* » per questi privilegi. Non parlandone, il signor Miliukov travisa la storia, che attesta la « vitalità » di piú di mezzo secolo dei privilegi, dell'onnipotenza, dell'arbitrio feudali dopo Miliutin e soci, dopo la « *loro* » riforma feudale.

Perché gli storici liberali abbelliscono la servitú della gleba e le riforme feudali? Perché in tutti i promotori di simili riforme essi vedono il servilismo, a loro gradito, davanti ai grandi proprietari fondiari feudali, la paura, per loro confortante, della democrazia, l'aspirazione, vicina al loro cuore, a un blocco con la reazione, l'abbellimento, a loro familiare, della lotta di classe.

Si tratta del lontano passato. E, nello stesso tempo, l'atteggiamento passato e quello presente dei liberali (« burocrati d'aspetto e d'animo »[137]) verso la lotta di classe sono fenomeni dello stesso ordine.

Il signor Miliukov, imbellettando la servitú della gleba ha rappresentato magnificamente se stesso, il suo patito e tutto il liberalismo borghese russo, che dicono di far parte della democrazia per ingannare i semplicioni.

Pravda, n. 57,
9 marzo 1913.
Firmato: I.

SISTEMA «SCIENTIFICO» PER SPREMERE IL SUDORE

Il capitalismo americano è il piú avanzato di tutti. Il piú grande sviluppo della tecnica, la piú grande rapidità del progresso: tutto ciò costringe la vecchia Europa a cercare di raggiungere i *yankees*. Ma non gli istituti democratici la borghesia europea assimila dall'America, non la libertà politica, non il regime repubblicano dello Stato, ma i nuovissimi metodi di sfruttamento dell'operaio.

Soprattutto si parla oggi in Europa, e in parte anche in Russia, del « sistema » dell'ingegnere americano Frederick Taylor. Non molto tempo fa, nell'aula magna dell'istituto degli ingegneri delle comunicazioni a Pietroburgo, il signor Semionov ha tenuto una relazione su questo sistema. Lo stesso Taylor lo ha descritto chiamandolo « scientifico », e il suo libro viene diligentemente tradotto e propagandato in Europa.

In che consiste questo « sistema scientifico »? Nello spremere dall'operaio tre volte piú lavoro in un'eguale giornata lavorativa. Si costringe a lavorare l'operaio piú robusto e piú abile; si annota con orologi speciali — in secondi e frazioni di secondo — la quantità di tempo impiegato per ogni operazione, per ogni movimento; si elaborano i metodi di lavoro piú economici e piú produttivi; si fissa il lavoro del migliore operaio su pellicole cinematografiche, ecc.

E si ha come risultato che nelle stesse 9 o 10 ore di lavoro si spreme dall'operaio tre volte piú lavoro, si esauriscono spietatamente tutte le sue forze, si succhia con una rapidità tripla ogni goccia di energia nervosa e muscolare dello schiavo salariato. Morirà prima? Molti altri aspettano dietro i cancelli.

Il progresso della tecnica e della scienza significano nella società borghese il progresso nell'arte di spremere il sudore.

Ecco un esempio preso dal libro di Taylor.

Per il lavoro di carico su carrelli della ghisa che va all'ulteriore lavorazione, si confrontano il vecchio sistema e quello nuovo, « scientifico »:

	sistema vecchio	sistema nuovo
Numero degli operai occupati nel carico	500	140
Un operaio carica, in media, tonnellate	16	59
Paga media di un operaio	2 rub. 30 cop.	3 rub. 75 cop.
Spesa media del fabbricante per il carico di una tonnellata	14,4 cop.	6,4 cop.

Il capitale diminuisce le sue spese *della metà* e piú. Il profitto cresce. La borghesia è entusiasta e non finisce di lodare i Taylor!

L'operaio dapprincipio ha un aumento, ma centinaia di operai vengono licenziati. Chi rimane lavora quattro volte piú intensamente, schiantandosi sul lavoro. Si spremono tutte le forze dell'operaio e lo si caccia via. Si assumono soltanto gli operai giovani e robusti.

Si spreme il sudore secondo tutte le regole della scienza...

Pravda, n. 60,
13 marzo 1913.
Firmato: W.

I NOSTRI « SUCCESSI »

Il ministro delle finanze, nella sua nota esplicativa al bilancio, e tutti i partiti governativi vogliono convincere se stessi e gli altri che il nostro bilancio è solido. E facendolo si riferiscono fra l'altro ai « successi » dell'industria, che indubbiamente negli ultimi anni ha attraversato un periodo di ripresa.

La nostra industria, come del resto tutta l'economia nazionale della Russia, si è sviluppata e si sviluppa in modo capitalistico. La cosa è indiscutibile e non occorre dimostrarla. Ma limitarsi ai dati sullo « sviluppo » e dire con aria di millantatori soddisfatti di sé che « le percentuali sono aumentate di un tanto », significa *chiudere gli occhi* per non vedere l'*inconcepibile* arretratezza e povertà della Russia che questi dati rivelano.

Il valore della produzione di tutta la nostra industria di fabbrica e di officina era di 4 miliardi e 307 milioni di rubli nel 1908, e nel 1911 è stata di circa 4 miliardi e 895 milioni di rubli, dice in tono euforico il ministro delle finanze.

Osservate dunque *quale significato* hanno queste cifre. In America si fa un censimento ogni dieci anni. Per trovare una cifra *simile* alla nostra bisogna risalire al 1860, quando in America ancora esisteva la *schiavitú* per i negri.

Nel 1860 il valore dei prodotti lavorati dall'industria era in America di 3 miliardi e 771 milioni di rubli, e nel 1870 già era di 8 miliardi e 464 milioni di rubli. Nel 1910 raggiunge la cifra di 41 miliardi e 344 milioni di rubli, cioè una cifra *nove volte* superiore a quella della Russia. La popolazione della Russia è di 160 milioni di abitanti, quella dell'America di 92 milioni nel 1910 e di 31 milioni nel 1860!

Il salario medio di un operaio russo di fabbrica o di officina era nel 1911 di 251 rubli all'anno, dell'8,2 per cento superiore (sommando tutti i salari) a quello del 1910, dice in tono euforico il ministro delle finanze.

In America il salario medio di un operaio dell'industria era nel 1910 di *1.036 rubli*, cioè *di quattro volte* superiore a quello russo. Nel 1860 questo salario era di *576 rubli*, cioè il doppio di quello dell'operaio russo *di oggi*.

La Russia del XX secolo, la Russia della «Costituzione» del 3 giugno *è a un livello più basso dell'America schiavista*.

La produzione annuale di un operaio di fabbrica o officina era in Russia nel 1908 di 1.810 rubli, e in America nel 1860 di 2.860 rubli, e nel 1910 di 6.264 rubli.

Sono sufficienti anche solo queste poche cifre per chiarire brevemente che cos'è il capitalismo *moderno* e che cos'è il giogo medioevale della servitú della gleba che comprime questo capitalismo e che determina le dure condizioni di vita delle larghe masse contadine.

E la situazione dei contadini riduce ineluttabilmente il mercato interno a misere proporzioni e trascina in basso l'operaio, che nel 1911 guadagna la metà di quel che guadagnava l'operaio americano nell'epoca dello schiavismo. Ma, oltre a tutto il resto, le condizioni del mercato mondiale pongono la Russia di fronte all'alternativa: o essere schiacciata dai concorrenti, nei cui paesi il capitalismo avanza con un altro ritmo e su basi veramente larghe, o liberarsi di tutte le vestigia della servitú della gleba.

Pravda, n. 61.
14 marzo 1913.
Firmato: V.

ACCORDO O SCISSIONE?

(Intorno ai dissensi nel gruppo socialdemocratico della Duma)

L'opinione pubblica della socialdemocrazia è allarmata per la minaccia della scissione che traspare dalla lettera di sette deputati. La questione ha acquisito giustamente un cocente interesse fra gli operai. È necessario spiegarsi in modo chiaro e preciso la situazione.

Da una parte vi sono tutti i sei deputati della curia operaia, cioè, come tutti capiscono, i rappresentanti della grandissima maggioranza della classe operaia della Russia. Dall'altra, i sette altri deputati che hanno una maggioranza casuale di un voto all'interno del gruppo.

Esteriormente il contrasto è scoppiato perché i sette deputati vogliono costringere gli altri sei a divenire collaboratori del *Luc* e si pronunciano per la fusione della *Pravda* con il *Luc*. Questa esigenza dei sette deputati ci sembra — lo diciamo in modo esplicito — semplicemente poco seria. Si può forse costringere qualcuno, «a maggioranza di voti», a lavorare in un giornale di cui non condivide l'orientamento? (Non parliamo poi del fatto che ogni redazione che si rispetti avrebbe essa stessa rinunciato a «collaboratori» portati con la forza, nonostante la loro volontà). Si può forse parlare sul serio della fusione della *Pravda* con il *Luc*?

Naturalmente, *no*! E dichiariamo che riterremmo addirittura un *tradimento* della causa del proletariato la rinuncia da parte della *Pravda* alla lotta contro il liquidatorismo, e quindi anche la fusione della *Pravda* con il «*Luc*» *finché questo non avrà rinunciato alla predicazione liquidatorista contro la «clandestinità», contro gli scioperi politici*, ecc. Difficilmente i militanti socialdemocratici seri crederebbero che la *Pravda* e i sei deputati operai abbiano deciso di suicidarsi solo perché lo vuole il *Luc*. Non se ne può nemmeno parlare, e i sette deputati faranno bene se non ritorneranno piú sul loro «progetto», assolutamente inaccettabile e inattuabile.

Tuttavia nel gruppo non solo su questo problema esistono dissensi. Ognuno sente che dietro l'esteriorità del contrasto sulla collaborazione forzata al *Luc* si nasconde anche un altro contrasto, piú serio e importante, contrasto che si riduce a questo: *qual è l'atteggiamento di ognuna delle parti del gruppo verso il liquidatorismo?*

E ci pare che gli operai abbiano innanzi tutto il diritto di esigere dai sette deputati *che essi dicano in modo esplicito, preciso, chiaro e ben definito qual è il loro atteggiamento verso il liquidatorismo.* I sette deputati hanno il dovere di farlo in modo cosí aperto come l'hanno fatto i sei deputati operai. Nel gruppo della III Duma la schiacciante maggioranza dei deputati erano *menscevichi.* Ma avevano un atteggiamento nettamente *negativo verso* il liquidatorismo. Qual è dunque l'atteggiamento attuale dei sette deputati? Essi stessi hanno sollevato la questione del *Luc*, cioè del liquidatorismo. Hanno quindi doppiamente il dovere di dire in modo esplicito e preciso come giudicano la predicazione del *Luc* contro la clandestinità (cfr. il *Luc*, n. 101 e altri), contro gli scioperi politici, contro l'egemonia della classe operaia nel movimento di liberazione, ecc. Senza di ciò non è possibile fare un passo per uscire dalla situazione che si è creata.

Noi diciamo apertamente: se nel gruppo socialdemocratico ci fosse anche un solo deputato che si mettesse a pronunciare dalla tribuna della Duma un discorso simile all'articolo pubblicato nel n. 101 del *Luc* (l'aumento delle simpatie per la « clandestinità » è un fatto « deplorevole », ecc.), *la rottura con questo deputato sarebbe inevitabile.* E il deputato socialdemocratico che non si alzasse per dire che quell'oratore non esprime le opinioni della socialdemocrazia tradirebbe il suo dovere verso la classe operaia.

Questa nostra opinione è giusta o no? Noi lasciamo tranquillamente che gli operai giudichino la questione...

Data l'esistenza di gravi dissensi fra le due metà del gruppo, l'unità può essere mantenuta soltanto nel caso *che le due parti vogliano entrambe raggiungere l'accordo.* La « soluzione » di questioni programmatiche da parte di una maggioranza casuale di un solo voto è un *invito alla scissione.* Ognuno lo comprende. Uomini che vogliano sul serio l'unità non propugneranno mai una simile « soluzione » dei problemi.

È possibile questo accordo all'interno del gruppo, data la sua attuale composizione? Finora *è stato* possibile. Un esempio: la dichiarazione del gruppo, letta all'inizio dei lavori della IV Duma. Il gruppo ha respinto le pretese liquidatoriste, e ciò ha reso possibile l'accordo fra le due parti. Se vi è buona volontà, se i sette deputati non preparano la scissione, ciò *sarà* possibile anche in avvenire su tutte le questioni politiche importanti.

La dichiarazione è un esempio di *quel che si deve fare* per evitare la scissione, mentre l'« autonomia nazionale culturale » è un esempio di *quel che non si deve fare* se si vuole evitare la scissione. Enunciare questa rivendicazione, come ha fatto il compagno Ckhenkeli, significa *annullare* il programma socialdemocratico. Se finora i liquidatori hanno affermato che questa rivendicazione « non è in contrasto » con il programma, sono stati ora smascherati persino dai bundisti stessi, i quali (cfr. *Zait*, n. 9) si felicitano con Ckhenkeli proprio perché egli « si è allontanato dal punto di vista inveterato sul quale è rimasta la teoria ufficiale nella questione nazionale ». Annullare il programma con sette voti contro sei *vuol dire* preparare la scissione. Ogni operaio cosciente lo comprende.

Dunque: *accordo* o *scissione*! Cosí si presenta il problema.

Che cosa proponiamo noi? — *L'accordo*.

È possibile questo accordo? — Sí.

È desiderabile? — Sí.

Che cosa occorre per attuarlo? — Non annullare il programma, non denigrare la « clandestinità », rimanere fedeli alla vecchia bandiera! Le nostre esigenze, come il lettore vede, sono modeste.

Per l'accordo dei sette con i sei, contro la scissione! Ecco che cosa devono esigere tutti gli operai coscienti.

Pravda, n. 62,
15 marzo 1913.
Firmato: B.B.

I giornali governativi, e in testa l'adulatore *Novoie Vremia*, elogiano il nostro governo per i magnifici risultati dell'economia statale. Pensate un po': 450 milioni di rubli « disponibili »! Non fuori di casa, ma in casa, ecco come « noi », vedete, amministriamo.

E il *Novoie Vremia*, giornale dei grandi proprietari fondiari centoneri e dei commercianti ottobristi, giunge alla conclusione che combattere con una riserva di 450 milioni di rubli non è affatto terribile.

Vediamo tuttavia la nota esplicativa del ministro delle finanze al bilancio per il 1913: non è possibile trovare in essa, oltre alle vanterie (di questa roba non c'è penuria nella nota!), *dati precisi* sull'origine di queste famose « disponibilità »?

Sfogliamo la nota esplicativa del signor ministro e leggiamo (p. 15 della prima parte) che nel quinquennio 1908-1912 i *prestiti* hanno dato all'erario 339 milioni 500 mila rubli. Nello stesso periodo ne sono stati estinti per un ammontare di 252 milioni 100 mila rubli.

Sono dunque *aumentati* in generale *di 87 milioni 400 mila rubli*. Eccovi la prima « fonte » della « disponibilità ». Una fonte facile, come vedete.

Ma proseguiamo. È noto che *dal 1° ottobre 1908* il prezzo della vodka di Stato è aumentato al massimo, e precisamente da 8 rubli a 8 rubli e 40 copeche al *vedrò* (quella comune, mentre quella da tavola è aumentata da 11 a 12 rubli).

Come risultato di questa « misura finanziaria » il prezzo medio della vodka di Stato era nel quinquennio 1908-1912 di 8 rubli e 48 copeche al *vedrò*, cioè di *42 copeche* piú cara che nel quadriennio precedente (1904-1907, 8 rubli e 6 copeche al *vedrò*).

In cinque anni (1908-1912) lo Stato ha venduto in tutto 440 milioni e mezzo di *vedrò* di vodka non raffinata di quaranta gradi. L'aumento del guadagno di 42 copeche al *vedrò* ha fornito *185 milioni di rubli*.

Eccovi la seconda fonte delle « disponibilità »!

La terza fonte, le ferrovie dello Stato, ha dato in quattro anni (1908-1911) un « utile netto » di *53 milioni di rubli, se non si contano* il pagamento degli interessi e l'ammortamento del capitale di 2 miliardi e 250 milioni spesi dall'erario!! Assumiamo per il 1912 l'« utile » del 1911, cioè 105 milioni di rubli, e avremo per tutto il quinquennio un « utile » di *158 milioni di rubli*. È comprensibile che un'« amministrazione » statale, che « non tiene conto » degli interessi e dell'estinzione di spese di miliardi, assomiglia piuttosto a un trucco statale. Osserviamo che non un qualche « giornalista di sinistra » (dio ce ne guardi!), ma lo stesso *controllo di Stato* ha determinato che la somma degli interessi e dell'ammortamento dei capitali spesi dall'erario per le ferrovie è di *397 milioni 600 mila rubli per quattro anni* (1908-1911). Per il quinquennio 1908-1912 è dunque di *500 milioni di rubli*! È un esempio di *amministrazione di rapina*.

Tiriamo le somme delle tre fonti della « disponibilità »:

1) prestiti	87.400.000	rubli
2) aumento del prezzo della vodka di Stato non raffinata	185.000.000 di	»
3) Ferrovie dello Stato (*senza contare i 500 milioni di rubli per gli interessi e l'ammortamento dei capitali spesi*)	158.000.000	»
In complesso	430.400.000	rubli

Mi pare che basti. Non è necessario indicare le « fonti » piú piccole.

Non è forse chiaro che i nostri grandi proprietari fondiari feudali sono dei grandissimi geni finanziari? Prendere denaro in prestito, aumentare il prezzo della vodka non raffinata, « non tener conto » degli interessi e dell'ammortamento dei miliardi spesi (per la « amministrazione »), non è questo forse un indice di genialità?

Non è forse una prova della « solidità » del nostro bilancio?

Pravda, n. 62,
15 marzo 1913.
Firmato: V.

NOTE

[1] *Otzovismo* (dal verbo russo *otozvat*: richiamare): corrente «di sinistra» dei bolscevichi che si manifestò apertamente nel marzo 1908 nell'organizzazione di Mosca quando vi si discusse il bilancio dell'attività del gruppo socialdemocratico alla III Duma. Gli *otzovisti* criticavano il gruppo per il suo distacco dalle masse operaie e dalle organizzazioni del partito ed esigevano che si richiamassero i deputati Essi rifiutavano anche recisamente di lavorare nei sindacati operai e nelle altre organizzazioni legali e semilegali.

Liquidatorismo: corrente menscevica di estrema destra sorta dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905-1907. I liquidatori, avendo perduto ogni fiducia nella possibilità di una nuova ripresa della rivoluzione, miravano a liquidare il partito illegale rivoluzionario del proletariato.

[2] *Trudoviki* o «gruppo del lavoro»: raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.

[3] *Partito socialista-rivoluzionario*: partito piccolo-borghese sorto tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dall'unione di diversi gruppi e circoli populisti.

[4] Da *centoneri*: bande armate al servizio dello zarismo, create durante la rivoluzione del 1905 dalla polizia e da organizzazioni monarchiche (Unione del popolo russo [cfr. nota 23], Unione dell'arcangelo San Michele). Il termine equivaleva a «ultrareazionari».

[5] *Progressisti*: schieramento politico della borghesia monarchica liberale russa che nelle elezioni cercava di riunire sotto la bandiera dell'«apartiticità» elementi di diversi partiti borghesi e latifondisti. Nella III Duma costituirono il loro gruppo e nel novembre 1912 un partito autonomo.

[6] *Cadetti*: «partito democratico costituzionale», principale partito borghese in Russia attorno al quale si raccoglieva la borghesia liberale monarchica e che si costituí nell'ottobre del 1905. Autodefinendosi partito della «libertà del popolo», i cadetti cercavano di attrarre dalla loro parte le masse contadine.

[7] *L'articolo 129* del Codice penale dell'impero russo stabiliva pene severe, compresi i lavori forzati, per discorsi pronunciati in pubblico e la diffusione di scritti contrari al governo zarista.

[8] I «*gruppi di iniziativa dei militanti socialdemocratici del movimento operaio legale*» vennero creati dai menscevichi liquidatori dalla fine del 1910, in contrap-

posto alle organizzazioni di partito illegali, ed erano considerati dagli stessi liquidatori come nuclei di un nuovo e largo partito legale che si adattasse al regime stolypiniano.

[9] *Bulgarin, F.V.*: giornalista reazionario e editore della prima metà del XIX secolo, noto per le sue delazioni e calunnie contro i giornali progressivi e gli scritti di avanguardia di quei tempi; sono conosciute le sue delazioni contro Pusckin.

Burenin, V.P.: collaboratore del reazionario *Novoie Vremia* che condusse astiose campagne contro i rappresentanti di tutte le tendenze sociali e politiche progressive.

[10] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR.*

[11] Il *comitato d'organizzazione* venne costituito nel gennaio 1912 in una riunione dei liquidatori in cui erano presenti i rappresentanti del Bund, del Comitato regionale del Caucaso e della Socialdemocrazia della regione lettone.

Il *Bund* (Unione generale degli operai ebrei della Lettonia, Polonia e Russia) venne organizzato nel 1897 nel congresso costitutivo dei gruppi socialdemocratici ebraici, che si tenne a Vilna. All'interno del POSDR i bundisti sostenevano sempre l'ala opportunista del partito ed erano fautori del nazionalismo e del separatismo nel movimento operaio della Russia.

[12] I *menscevichi partitisti*, pur rimanendo in generale sulle posizioni del menscevismo, appoggiavano i bolscevichi nella lotta per la ricostituzione e il rafforzamento del partito illegale, distinguendosi cosí dai menscevichi liquidatori.

[13] *Biron, E.I.* (1690-1772): favorito dell'imperatrice Anna Ioannovna, durante il regno della quale (1730-1740) fu a capo del regime corrotto e sanguinario regnante in Russia. Apparteneva a una famiglia nobile tedesca del Baltico.

Arakceiev, A.A. (1769-1834): cortigiano onnipotente degli zar Paolo I e Alessandro I. Al suo nome è legato tutto un periodo di dispotismo poliziesco e di illimitato arbitrio della cricca militare.

[14] *Manilov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e a un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda.

[15] Citazione dell'opera di Herzen *Le fini e gli inizi.*

[16] Quarta e seconda lettera.

[17] *Unione contadina di tutta la Russia*: organizzazione democratica rivoluzionaria sorta nel 1905, che rivendicava la libertà politica e l'immediata convocazione dell'Assemblea costituente; appoggiò la tattica del boicottaggio della I Duma. Il suo programma agrario conteneva l'abolizione della proprietà privata della terra e la cessione ai contadini, senza riscatto, delle terre dei monasteri, dell'appannaggio e dello Stato. Pur rivendicando l'abolizione della grande proprietà fondaria, acconsentiva a concedere un parziale indennizzo ai grandi proprietari. Fin dall'inizio della sua attività fu sottoposta a repressioni e verso la fine del 1906 si sciolse.

[18] *« Volontà del popolo »*: associazione segreta populista che venne organizzata nel 1879 per la lotta rivoluzionara contro l'autocrazia zarista. Subito dopo l'uccisione, da parte di suoi aderenti, dello zar Alessandro II (avvenuta il 1° [13] marzo

1881) i suoi dirigenti principali vennero arrestati ed essa cessò di esistere come gruppo rivoluzionario.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 17.

[20] *Ottobristi*: membri del partito « Unione del 17 ottobre » che si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto del 17 ottobre 1905. Era un partito controrivoluzionario che rappresentava e difendeva gli interessi della grande borghesia e dei grandi proprietari fondiari che amministravano capitalisticamente le loro terre. Ne erano capi il noto industriale e proprietario di case moscovita Guckov e il grande proprietario fondiario Rodzianko. Gli ottobristi appoggiavano incondizionatamente la politica interna ed estera del governo zarista.

[21] La *conferenza dei « trudoviki »* si tenne a Pietroburgo nel marzo 1912 per discutere soprattutto i problemi della campagna elettorale per la quarta Duma. Un giudizio sulle decisioni della conferenza viene dato da Lenin nel suo articolo *Liberalismo e democrazia*.

[22] *Viekhi*: (Pietre miliari): raccolta pubblicata a Mosca nel 1909 e contenente articoli di Struve e di altri rappresentanti della borghesia liberale controrivoluzionaria. In questi articoli i « viekhisti » gettavano fango sul movimento rivoluzionario del 1905 ed esprimevano la loro gratitudine allo zar per aver egli « con le sue baionette e le sue prigioni » salvato la borghesia dalla « furia del popolo ». Lenin chiamò la raccolta un'« enciclopedia dell'abiura liberale » un « fiume di pattume reazionario riversato sulla democrazia » (cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 112-120).

[23] *Unione del popolo russo*: organizzazione monarchica ultrareazionaria, centonera che si costituí nell'ottobre 1905 per lottare contro il movimento rivoluzionario. Era composta da grandi proprietari fondiari, grandi proprietari di case, commercianti, graduati della polizia, prelati, kulak, elementi declassati e delinquenti. Il metodo di lotta dell'organizzazione era costituito dai pogrom e dagli assassinii.

[24] Riferimento al colpo di Stato del *3 giugno* 1907, giorno in cui con un manifesto dello zar venne sciolta la II Duma ed emanata una nuova legge elettorale. La nuova legge aumentava di molto la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia industriale e commerciale e diminuiva di parecchie volte il numero dei rappresentanti degli operai e dei contadini. Nella curia dei proprietari fondiari si eleggeva un grande elettore ogni 230 elettori, nella curia cittadina di prima categoria uno ogni 1.000, in quella di seconda categoria, uno ogni 15.000, nella curia contadina, uno ogni 60.000 e in quella operaia uno su ogni 125.000. I grandi proprietari e la borghesia eleggevano il 65 % dei grandi elettori, i contadini il 22 % e gli operai il 2 %. Venivano poi privati del diritto di voto tutti coloro che non sapevano il russo. La III Duma eletta in base a questa legge e riunitasi il 1° (14) novembre 1907 fu una Duma ottobrista-centonera. Il colpo di Stato del 3 giugno segnò l'inizio del periodo della reazione stolypiniana.

[25] *Consiglio della nobiltà unificata*: organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba costituitasi nel maggio 1906. Il suo scopo fondamentale era la difesa del regime autocratico e dei privilegi della grande proprietà fondiaria e dell'aristocrazia. Il consiglio della nobiltà unificata era un organo semigovernativo che dettava al governo provvedimenti legislativi in favore dei grandi proprietari fondiari feudali. Una parte notevole del consiglio

faceva parte del Consiglio di Stato e dei centri direttivi delle organizzazioni centonere.

[26] *Opposizione di Sua Maestà* od opposizione al genitivo: allusione alla frase pronunciata dal capo dei cadetti, Miliukov, durante il pranzo offerto dal sindaco di Londra il 2 luglio 1909: « Finché in Russia esiste un organo legislativo che controlla il bilancio, l'opposizione russa rimane l'opposizione di Sua Maestà e non a Sua Maestà ».

[27] *L'articolo 87* delle leggi fondamentali dello Stato concedeva al Consiglio dei ministri il diritto di presentare, durante gli intervalli dei lavori della Duma, i progetti di legge direttamente allo zar per farli sanzionare.

[28] *Kit Kitic*: personaggio della commedia di Ostrovski, *Per colpa di altri*.

[29] *Burmistr* (dal tedesco *Bauermeister*): nella Russia feudale amministratore nominato dal feudatario per il controllo dell'adempimento degli obblighi da parte dei servi della gleba; dopo la riforma del 1861 cosí venivano chiamati talvolta i decani delle *volost* piú importanti.

[30] Cfr., nel presente volume, pp. 134-139.

[31] Cfr. nota 26.

[32] Da *Partito del rinnovamento pacifico*: partito che esprimeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari. Venne fondato nel giugno 1906. Era formato da ex ottobristi di sinistra e ex cadetti di destra. Il suo programma era molto vicino a quello iniziale degli ottobristi. Nella III Duma i « rinnovatori pacifici » entrarono nel gruppo dei progressisti (cfr. nota 5).

[33] Il *decreto del 9 novembre*, emanato da Stolypin, permetteva ai contadini di uscire dall'*obstcina* e assegnava loro il *nadiel* in proprietà.

[34] *Contadini vincolati temporaneamente*: veniva cosí chiamata una parte dei contadini già servi della gleba, i quali, anche dopo l'abolizione della servitú, erano tenuti a adempiere determinati obblighi *(obrok o barstcina)*, che cessavano soltanto quando veniva fissata l'entità del riscatto per il loro *nadiel*.

[35] I *documenti regolamentari* erano stati compilati dai signori al tempo dell'emancipazione dei contadini in base alla riforma del 1861. In tali documenti era indicata, per ciascun contadino, l'estensione della terra di cui usufruiva prima della riforma e venivano designate le terre che gli restavano. Vi si enumeravano anche gli obblighi cui erano precedentemente tenuti i servi della gleba a vantaggio del loro signore. In ogni singolo documento veniva inoltre fissato l'ammontare delle quote del riscatto che il contadino doveva pagare.

[36] Cfr. nota 24.

[37] *Cosí fu, cosí sarà*: parole pronunciate dal ministro degli interni Makarov nella seduta della Duma dell'11 (24) aprile 1912 in risposta all'interrogazione del gruppo socialdemocratico sull'eccidio della Lena.

[38] Il comitato di organizzazione dei liquidatori aveva invitato la « *lewica* » (sinistra) del Partito socialista polacco alla conferenza di agosto.

Partito socialista polacco: partito piccolo borghese nazionalista fondato nel 1893, il cui programma si fondava sulla lotta per l'indipendenza della Polonia e che conduceva una propaganda separatista, nazionalista fra gli operai polacchi mirando a distoglierli dalla lotta comune con gli operai russi contro l'autocrazia e il capitalismo. Influenzato dalla prima rivoluzione russa, nel 1906 si scisse in due frazioni: *lewica* e *prawica* (destra). La prima negli anni della prima guerra mondiale prese una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco, con il quale si fuse nel dicembre 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[39] Nel febbraio 1912 il menscevico liquidatore Bielousov, deputato del governatorato di Irkutsk, uscì dal gruppo socialdemocratico alla III Duma (cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *A proposito dell'uscita del deputato Bielousov dal gruppo socialdemocratico alla III Duma*.

[40] *Khlestakov*: personaggio della commedia di Gogol, *L'ispettore generale*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.

[41] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La campagna elettorale per la IV Duma*.

[42] «*Economisti*»: tendenza opportunista nella socialdemocrazia russa della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX. Gli «economisti» limitavano il compito della classe operaia alla lotta per l'aumento del salario e il miglioramento delle condizioni di lavoro, affermando che la lotta politica spettava alla borghesia liberale; negavano la funzione dirigente del partito del proletariato e la necessità di creare un partito della classe operaia centralizzato. Lenin demolì idealmente l'«economismo» nel suo libro *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 319-490).

[43] Vengono qui chiamati *politici alle prime armi* i bolscevichi conciliatori che avevano i loro gruppi in Russia e all'estero, ed *esperti diplomatici* il gruppetto liquidatore della *Pravda* viennese di Trotski e i capi del Bund.

[44] La *legge elettorale dell'11 (24) dicembre 1905* divideva gli elettori in quattro curie: quella dei proprietari fondiari (latifondisti), quella cittadina (borghesia), quella contadina e quella operaia. Avevano diritto al voto i maschi che avevano compiuto 25 anni. Per la curia dei proprietari fondiari e quella cittadina era stabilito un censo; dei contadini avevano diritto al voto solo i capifamiglia; degli operai solo quelli che lavoravano in una impresa da non meno di sei mesi. Il voto di un grande proprietario fondiario equivaleva a 3 voti dei capitalisti, a 15 dei contadini e a 45 degli operai. Non potevano prendere parte alle elezioni le donne, gli operai agricoli, i manovali, gli artigiani, gli studenti e i militari. Avevano il diritto di votare nella curia operaia gli operai che lavoravano in fabbriche dove il loro numero era superiore a 50.

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR*.

[46] Cfr. K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, Berlin 1959. p. 230-231. Queste tesi di Marx sono esposte e spiegate nello scritto *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo* (cfr., nella presente edizione, vol. 15).

[47] Cfr., nel presente volume, pp. 235-240.

[48] Cfr., nella presente edizione, vol., 16 pp. 210-216.

[49] Nel gennaio 1912 i liquidatori tennero in Russia la riunione in cui venne costituito il comitato d'organizzazione per la convocazione della conferenza d'agosto.

[50] La nota era stata scritta per la *Pravda* e la redazione la ricevette l'11 (24) luglio 1912.

[51] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 124-133 e *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, ed. cit., pp. 139-152.

[52] Il congresso si tenne dal 7 al 10 luglio 1912. Con una maggioranza di 12.556 voti esso espulse dal partito quattro capi riformisti (Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca). Gli espulsi, ai quali si aggiunsero nove deputati, un membro del comitato direttivo della Confederazione del lavoro e alcune organizzazioni locali del partito, costituirono il Partito socialista riformista.

[53] Questo termine per indicare il *Novoie Vremia* era stato impiegato da Saltykov-Scedrin per esprimere la mentalità di chi si conforma alle circostanze e si volge dalla parte dove il vento spira.

[54] La *risoluzione della direzione del sindacato dei fornai* di Pietroburgo faceva presente l'esigenza di un quotidiano operaio antiliquidatorista. La direzione si felicitava per l'imminente uscita della *Pravda* e invitava tutti i membri dei sindacati a organizzare sottoscrizioni in favore del giornale.

[55] Nell'estate 1912 i monarchici portoghesi tentarono di organizzare una sedizione per ristabilire la monarchia; la sedizione fu soffocata.

[56] L'opuscolo *La situazione attuale del POSDR* venne inviata dalla redazione del *Sotsial-Demokrat* ai centri regionali e distrettuali del Partito socialdemocratico della Germania, ai delegati del Congresso di Chemnitz, che si tenne nel settembre 1912, e alle redazioni dei principali giornali socialdemocratici tedeschi. La lettera, che costituisce la parte principale dell'opuscolo, è la risposta alla direzione del Partito socialdemocratico della Germania che si era rivolta ai « centri » e ai « gruppi » all'estero del POSDR per convocarli a una riunione in cui si doveva stabilire come dividere il denaro che la direzione del Partito socialdemocratico della Germania aveva destinato alla campagna elettorale per la quarta Duma. Il CC del POSDR rifiutò di prendervi parte e la riunione non ebbe luogo. Una parte del denaro venne versata al comitato d'organizzazione dei liquidatori, al Comitato regionale del Caucaso, al Bund e al CC del Partito socialdemocratico lettone, prestando in tal modo un appoggio ai liquidatori contro i bolscevichi.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 17.

[58] « *Spilka* » (« Unione »): organizzazione socialdemocratica ucraina sorta alla fine del 1904. Faceva parte del POSDR coi diritti di organizzazione regionale autonoma e aderiva al menscevismo. Nel periodo della reazione si disgregò. Nel 1912 suoi piccoli gruppi dispersi si trasformarono in gruppi nazionalistici borghesi. La *Pravda* di Trotski uscí solo due volte nel 1908 quale organo di stampa della « *Spilka* » (i primi due numeri).

[59] Cfr.; nella presente edizione, vol, 17, articolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR*.

[60] Il congresso ordinario dell'Internazionale socialista avrebbe dovuto aver luogo a Vienna nell'autunno 1913, ma essendosi iniziata nel 1912 la guerra nei Balcani venne convocato un congresso straordinario a Basilea nel novembre 1912.

[61] La *conferenza d'agosto dei liquidatori* si tenne a Vienna nel 1912 e ivi venne formato il blocco d'agosto antipartito, di cui l'organizzatore fu Trotski. Alla conferenza parteciparono i rappresentanti del Bund, del Comitato regionale del Caucaso, della socialdemocrazia lettone e di gruppetti di liquidatori che erano all'estero. Dalla Russia inviarono delegati i « gruppi di iniziativa » liquidatoristi di Mosca e Pietroburgo e le redazioni delle pubblicazioni liquidatoriste *Nascia Zarià* e *Nievski Golos*; erano presenti anche i rappresentanti del comitato estero della « *Spilka* ». I delegati erano in stragrande maggioranza elementi che vivevano all'estero e si erano staccati dalla classe operaia russa.
La conferenza approvò risoluzioni antipartito su tutti i problemi della tattica socialdemocratica e si pronunciò contro l'esistenza del partito illegale. Creato da elementi disparati, il blocco incominciò a disgregarsi nella stessa conferenza, che non riuscí ad eleggere il CC e si limitò a rafforzare il comitato d'organizzazione.

[62] Esprimendosi in modo attenuato.

[63] Cfr., nel presente volume, pp. 95-102

[64] La *piattaforma elettorale del POSDR* fu redatta da Lenin a Parigi, quasi subito dopo la Conferenza di Praga, e pubblicata in Russia sotto forma di volantino a nome del Comitato centrale del partito. Venne diffusa in diciotto località, fra le quali i piú grandi centri proletari. Fu anche pubblicata come supplemento al n. 26 del *Sotsial-Demokrat* e da molte organizzazioni bolsceviche locali.

[65] Si allude qui ai « *chiarimenti* » dati dal Senato a proposito degli articoli della legge elettorale per le elezioni della II Duma. « Chiarendo » questi articoli, il Senato privava del diritto di voto singoli elettori o intere categorie della popolazione.

[66] *L'uomo chiuso in un astuccio* è il titolo di un racconto di Cekhov che ha per protagonista un borghesuccio vile ed esageratamente cauto.

[67] Lenin scrisse questa *Lettera agli operai svizzeri* perchè l'Ufficio menscevico liquidatorista dell'organizzazione unificata del POSDR a Zurigo aveva inviato nel luglio 1912 una lettera alla Direzione dell'organizzazione socialdemocratica « Intesa » e all'Unione operaia svizzera in cui si dichiarava unico rappresentante dei gruppi del POSDR a Zurigo. Il 27 luglio ebbe luogo in quella città una riunione della sezione svizzera delle organizzazioni del POSDR all'estero a cui parteciparono i rappresentanti dei gruppi bolscevichi di Zurigo, Davos, Berna, Losanna e Ginevra. La riunione discusse e approvò le risoluzioni: 1) sulla situazione nel partito; 2) sulla situazione all'estero e 3) una nota di protesta per la lettera dell'Ufficio liquidatorista.

[68] Cfr., nel presente volume, pp. 190-207.

[69] Ivi., p. 139.

[70] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo: *Sulla giusta strada*.

[71] L'inchiesta sulle fabbriche e officine della Russia venne fatta dalla sezione dell'industria del ministero delle finanze nel 1908.

[72] I dati numerici sono presi dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica*, 1910.

[73] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 395-397.

[74] *Oblomov*: protagonista del romanzo omonimo di Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell'inerzia, dell'amore per il quieto vivere.

[75] Brano del poema di Nekrasov *Chi in Russia può vivere bene*.

[76] Le parole «*conformemente alla viltà*» sono state prese dal racconto satirico di Saltykov-Stcedrin, *Il liberale*.

[77] *Zubatov*: capo della sezione di Mosca della polizia segreta zarista, ispiratore del cosiddetto socialismo poliziesco. Egli fondò associazioni sedicenti operaie sotto la tutela dei gendarmi e della polizia allo scopo di distogliere gli operai dal movimento rivoluzionario.

Gapon: monaco agente della polizia segreta zarista. Condusse in un rione operaio di Pietroburgo un lavoro per costituire organizzazioni operaie sotto la tutela della polizia. Contribuí all'eccidio degli operai il 9 gennaio 1905, che aveva lo scopo di soffocare nel sangue il movimento operaio.

[78] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo: *Sulla valutazione del momento attuale*.

[79] Nel novembre e nel dicembre 1912 ebbero luogo a Mosca riunioni di grandi industriali con uomini politici cadetti per discutere le «questioni correnti».

[80] Karl Marx. Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 5, Berlin 1959, p. 65 e 288.

[81] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948, p. 241.

[82] Il presidente della III Duma aveva proposto di sospendere per cinque sedute il deputato socialdemocratico Voiloscnikov per il discorso sul regolamento del servizio militare da lui pronunciato il 2 (15) dicembre 1911. Dopo un secondo intervento di Voiloscnikov nella stessa seduta il periodo di sospensione proposto fu aumentato a quindici sedute. I cadetti votarono per la prima proposta del presidente.

[83] Parole pronunciate dalla cameriera Lisa nella commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[84] L'incontro di Miliukov con il ministro deglli esteri Sazonov, nel periodo in cui si stava discutendo la politica del governo zarista nei Balcani, ebbe luogo nel settembre 1912.

[85] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 140.

[86] Cfr. Prefazione di Engels all'edizione tedesca, in Karl Marx, *Miseria della filosofia*, cit., p. 13.

[87] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 178-187.

[88] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR*.

[89] Per *federazione «austriaca»* s'intende qui la struttura organizzativa del Partito socialdemocratico austriaco. Nel Congresso di Vienna del 1897 il partito unico fu liquidato e in sua vece fu creata un'unione federativa di sei «gruppi socialdemocratici» nazionali: tedesco, ceco, polacco, russo, italiano e degli slavi del sud. Questi gruppi tenevano unici congressi e avevano una sola Direzione centrale,

che nel Congresso di Brünn, tenutosi nel 1899, fu trasformato in un organo federativo costituito dai comitati esecutivi dei partiti socialdemocratici nazionali.

[90] Le tesi contenute in *Intorno ad alcuni interventi dei deputati operai* servirono di base alla dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla IV Duma. Il manoscritto reperito non è completo. I deputati bolscevichi dovettero lottare accanitamente contro i sette deputati menscevichi per far includere nella dichiarazione le principali rivendicazioni della piattaforma bolscevica. La dichiarazione venne letta, a nome del gruppo socialdemocratico, nella seduta del 7 (20) dicembre dal deputato Malinovski (un provocatore, come si scoprí in seguito), che tralasciò parecchi punti e, fra gli altri, il punto del suffragio universale. Per aver pubblicato lo stenogramma con il testo della dichiarazione la redazione della *Pravda* fu denunciata al tribunale e il giornale venne confiscato.

[91] Il *Congresso straordinario della II Internazionale* si tenne a Basilea il 24 e il 25 novembre 1912. Nel giorno della sua apertura ebbero luogo una imponente manifestazione e un comizio di protesta contro la guerra. Nella seduta del congresso del 25 venne approvato all'unanimità un manifesto che invitava gli operai a utilizzare l'organizzazione e la potenza del proletariato per la lotta rivoluzionaria contro il pericolo di guerra. (Cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, *Appendice*).

[92] Le agitazioni dei detenuti politici nelle carceri di Kutomara e Algaci ebbero luogo in seguito alla disposizione del governatore militare della Transbaicalia di applicare nelle prigioni di Nercinsk il regolamento militare per i detenuti politici. Questi reagirono con uno sciopero della fame di quindici giorni e con suicidi. Venutine a conoscenza, gli operai di Pietroburgo, Mosca, Varsavia e Riga organizzarono scioperi di protesta. A nome del gruppo parlamentare socialdemocratico e del gruppo del lavoro venne fatta alla IV Duma un'interpellanza, il cui esame, a maggioranza di voti, venne rinviato e non piú ripreso in seguito.

[93] Il *progetto agrario dei deputati contadini* (senza partito e di destra) venne proposto alla III Duma il 10 (23) maggio 1908. Il progetto prevedeva l'alienazione forzata, a prezzo di mercato, delle terre dei grandi proprietari fondiari. Per applicare la riforma agraria si proponeva di costituire delle commissioni locali per la terra, eletti a suffragio universale. Per il giudizio su questo progetto cfr. l'articolo *I dibattiti agrari alla III Duma*, nel vol. 15 della presente edizione.

[94] Il documento, inviato ai deputati bolscevichi da Cracovia il 26 novembre 1912, fu intercettato dalla polizia zarista e venne trovato nel 1932 negli archivi del dipartimento di polizia.

[95] La dimostrazione era stata organizzata, per iniziativa dei bolscevichi, dai rappresentanti di singoli rioni e stabilimenti di Pietroburgo. Qualche giorno prima della apertura della IV Duma i bolscevichi avevano diffuso nelle fabbriche un manifestino che invitava gli operai a indire il 15 (28) novembre uno sciopero politico di ventiquattro ore e una dimostrazione davanti al Palazzo della Tauride (sede della Duma). Il 13 (26) novembre il gruppo parlamentare socialdemocratico aveva convocato una riunione a cui parteciparono i rappresentanti del Comitato di Pietroburgo, della redazione della *Pravda*, del centro dirigente dei liquidatori (il comitato d'organizzazione) e del *Luc*. I bolscevichi appoggiarono la proposta degli operai, i liquidatori si dichiararono categoricamente contrari. Dopo la riunione il gruppo parlamentare fece una dichiarazione politicamente er-

rata sulla stampa affermando che il manifestino che invitava gli operai allo sciopero e alla dimostrazione non proveniva da nessun gruppo socialdemocratico che godesse di una qualche autorità. Nonostante l'azione contraria dei liquidatori, scioperarono decine di migliaia di operai e in molte fabbriche vennero organizzati comizi volanti nei quali gli operai decisero di boicottare il *Luc*. Dopo la dimostrazione i deputati bolscevichi parlarono in assemblee operaie riconoscendo il loro errore.

[96] Nel suo discorso, dopo essere stato eletto presidente della IV Duma, Rodzianko dichiarò la sua « fedeltà incrollabile » nello zar e disse di essere un fautore del regime costituzionale rappresentativo.

[97] La lettera venne inviata da Cracovia a Pietroburgo il 28 novembre 1912. Era stata trascritta dalla Krupskaia con inchiestro simpatico. Venne intercettata dalla polizia che la decifrò. Una copia dattiloscritta venne rinvenuta nell'archivio del dipartimento di polizia (dove si trovava anche la seconda lettera). Mancavano alcune parole che non si era riusciti a decifrare.

[98] Con il termine collegio, Lenin intende i sei deputati bolscevichi del gruppo socialdemocratico della IV Duma.

[99] Il *manifestino per il 9 gennaio 1913* venne redatto secondo le indicazioni contenute nella lettera e recava la firma: comitato di Pietroburgo del POSDR, Ufficio centrale dei sindacati e comitato del rione Mosca.

[100] Allusione al menscevico di destra I.N. Mankov, deputato alla IV Duma.

[101] Si tratta della composizione del V Congresso del POSDR.

[102] *Balalaikin*: personaggio di *Un idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiacchierone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di ogni cosa.

[103] *Tribunale di Scemiak*: titolo di un vecchio racconto russo, passato a indicare un tribunale ingiusto.

[104] La *riunione del CC del POSDR con funzionari del partito*, chiamata, per ragioni cospirative, riunione « di febbraio », ebbe luogo a Cracovia dal 28 dicembre 1912 al 1° gennaio 1913. Erano presenti quattordici persone, compresi Lenin, Stalin e i deputati bolscevichi della IV Duma. Le sue risoluzioni furono confermate dal CC e stampate in un primo tempo al poligrafo. L'Ufficio del CC raccomandò in una circolare inviata alle organizzazioni del partito di discutere le decisioni della riunione « di febbraio » nei comitati, nelle cellule e nei circoli di partito.

[105] Nella seduta della IV Duma del 15 (28) dicembre 1912, alla fine dei dibattiti sulla dichiarazione del governo, avevano proposto formule di passaggio all'ordine del giorno i cadetti, i « progressisti », i *trudoviki* e i nazionalisti. A maggioranza di voti venne approvata la formula dei « progressisti », nella quale si esprimeva la convinzione che il governo avrebbe attuato il manifesto del 17 ottobre 1905. Anche i socialdemocratici votarono per questa formula, ma in seguito riconobbero l'errore commesso.

[106] Nei punti 7, 8 e 9 della risoluzione, non pubblicati, la riunione invitava i deputati bolscevichi a non lasciarsi sopraffare dai sette deputati menscevichi, a far togliere il loro nome dall'elenco dei collaboratori del *Luc* e a condurre compatti il lavoro di partito. Il testo di questi punti della risoluzione non si è conservato.

[107] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR*.

[108] Ivi.

[109] Sono qui citate le parole del poeta tedesco Georg Herwegh, scritte nel 1864 per l'Associazione operaia unificata della Germania.

[110] Cfr. nota 65.

[111] Le lettere, pubblicate nello stesso numero del *Sotsial-Demokrat*, davano notizia degli scioperi e delle dimostrazioni avvenute il 29 ottobre (11 novembre) a Riga, ove gli operai avevano organizzato una dimostrazione di protesta contro la condanna a morte, pronunciata dal tribunale della marina militare di Sebastopoli, di dieci marinai della corazzata « Ioann Zlatoust », contro le torture che venivano inflitte ai detenuti politici nel carcere di Kutomara e contro il conflitto iniziatosi nei Balcani. Piú di 1.500 operai passarono per le vie di Riga, accolti con simpatia dalla popolazione. Il 30 ottobre (12 novembre) in molte grandi fabbriche della città cominciarono scioperi politici. Il 26 ottobre (8 novembre) in parecchie fabbriche di Mosca gli operai avevano scioperato. Avevano anche tentato di organizzare una dimostrazione, ma la polizia li disperse.

[112] Cfr. nel presente volume, pp. 109-110.

[113] Maggioranza, in russo: *bolscinstvò*; minoranza: *menscinstvò*.

[114] Parole della poesia di D.V. Davydov, *Canzone del vecchio ussaro*.

[115] Tesi cosí espressa nel *Manifesto del partito comunista*: « Il potere politico dello Stato moderno non è che un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese » (cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 75.

[116] Lenin cita con parole sue un brano dell'opera di Marx *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* (Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 1, Berlin 1961, p. 379).

[117] *Ropscin*, scrittore le cui idee reazionarie e lo stato di abbattimento, espressi nel modo piú spiccato nelle sue opere letterarie, erano largamente diffuse negli anni della reazione fra gli intellettuali socialisti-rivoluzionari.

[118] Cfr. nella presente edizione, vol. 10, p. 189-262.

[119] Cfr. nella presente edizione, vol. 17, articolo: *L'organo della politica operaia liberale*.

[120] Ivi, articolo: *Cattiva difesa della politica operaia liberale*.

[121] Nelle elezioni della IV Duma a Riga e a Iekaterinodar i cadetti votarono insieme ai partiti di destra centoneri contro i candidati socialdemocratici.

[122] Richiamo alle risoluzioni della V Conferenza del POSDR del 1908 e a quella della riunione della redazione allargata del *Proletari*, tenutasi nel giugno 1909.

[123] L'articolo *Ai socialdemocratici* era destinato ai soli membri del partito ed era stato stampato a Cracovia al poligrafo.

[124] Il manoscritto dell'articolo reperito non è completo.

[125] *Vermicelli*: termine ironico (che sta a indicare una massa confusa di piccole cose) usato per la prima volta in senso politico dal presidente della Duma Khomiakov in segno di sprezzo per i minuti progetti di legge presentati in parlamento.

[126] Il 14 (27) dicembre 1912 quarantaquattro deputati della Duma fecero un'interrogazione al ministro Kasso per l'arresto di trentaquattro studenti della scuola media privata Wilmer avvenuta in un'assemblea degli stessi studenti. La polizia politica aveva il sospetto che essi appartenessero a circoli illegali. L'interrogazione venne discussa in cinque sedute. Il 6 (19) febbraio 1913 venne approvata la formula di passaggio all'ordine del giorno che riteneva le spiegazioni del ministro insoddisfacenti.

[127] Perifrasi di due versi della poesia di N.A. Nekrasov *Ninna-nanna*: « Sarai un burocrate nell'aspetto e un vile nell'anima ».

CRONACA BIOGRAFICA
aprile 1912 - marzo 1913

aprile-terza decade di giugno	Lenin si stabilisce a Parigi.
26 *aprile* (9 *maggio)*	Tiene un rapporto in una riunione della sezione parigina dell'organizzazione estera del POSDR sull'eccidio della Lena, sugli scioperi in Russia e sulla tattica dettata da quegli avvenimenti.
31 *maggio* (13 *giugno)*	Nella sala dell'Alcazar parla sul tema *La ripresa rivoluzionaria del proletariato russo* in un'assemblea organizzata dalla sezione parigina dell'organizzazione del POSDR.
4 (17) *giugno*	Tiene un rapporto a Lipsia *Sulla ripresa rivoluzionaria in Russia.*
terza decade di giugno	Si trasferisce da Parigi a Cracovia per poter stabilire piú stretti contatti con la Russia e dirigere meglio il gruppo bolscevico alla Duma e la redazione della *Pravda.*
21 *giugno* (4 *luglio)*	Va ad abitare, a Cracovia, in via Zwierzyniec, N. 218.
6 (19) *luglio*	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* in cui denuncia Trotski quale ignobile mentitore e intrigante.
11 (24) *luglio*	Scrive una lettera alla redazione della *Nievskaia Zviezdà* in cui rimprovera aspramente la redazione per il suo timore di polemizzare contro i liquidatori.
17 (30) *luglio*	Scrive il testo della lettera del CC del POSDR in risposta alla richiesta di chiarimenti della Direzione del Partito socialdemocratico tedesco a proposito della convocazione di una riunione dei « centri » di partito, delle organizzazioni e delle frazioni del POSDR allo scopo di raggiungere l'unità nelle elezioni della IV Duma.
19 *luglio* (1° *agosto)*	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che lo si informi sulla intenzione o meno di istituire nel giornale una rubrica dedicata alle elezioni della IV Duma e alla lotta contro i liquidatori.

	Scrive a Gorki parlando della ripresa rivoluzionaria in Russia e dell'uscita del quotidiano operaio *Pravda*.
20 luglio (2 agosto)	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* ove parla della necessità di «rinfocolare la polemica» con la stampa cadetta prima delle elezioni della IV Duma.
22 agosto (4 settembre)	Si trasferisce in un alloggio situato in via Lubomirskiego, N. 47.
seconda metà di settembre	Scrive una lettera a Gorki informandolo sull'andamento della campagna elettorale e pregandolo di scrivere per la *Pravda*.
4 (17) ottobre	Scrive a Gorki proponendogli di diventare un collaboratore permanente della *Pravda*.
13 (26) ottobre	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che si esponga piú largamente la piattaforma dei bolscevichi al congresso dei delegati della curia operaia di Pietroburgo, che si pubblichi la lista completa dei candidati bolscevichi a grandi elettori e che si dedichi un numero speciale della *Pravda* alle elezioni.
13 (26) novembre	Invia ai deputati bolscevichi della IV Duma il progetto, da lui scritto, della dichiarazione del gruppo socialdemocratico.
28 novembre (11 dicembre)	Invia a Pietroburgo, alla redazione del *Prosvestcenie*, un questionario per i deputati bolscevichi perchè facciano il bilancio delle elezioni nella curia operaia.
novembre	Presiede a Cracovia una riunione del CC per esaminare la critica situazione finanziaria della *Pravda*.
28 dicembre - 1° gennaio (10-14 gennaio 1913)	Dirige la riunione «di febbraio» del CC con militanti del partito, la quale approva le risoluzioni da lui redatte e indica una serie di misure per migliorare il lavoro della redazione della *Pravda*.
	Dirige la riunione «di febbraio» del CC con militanti del in cui si discutono le questioni inerenti all'attività del gruppo bolscevico alla IV Duma.

1913

12 (25) gennaio	Lenin scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che la redazione stessa venga riorganizzata.
gennaio	Scrive a Gorki informandolo del progetto di fondare a Mosca un giornale bolscevico legale e di arricchire la rivista *Prosvestcenie*. Gli invia anche le risoluzioni della riunione «di febbraio».

8 (21) febbraio	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* in cui si felicita per il miglioramento del giornale e indica la necessità di pubblicare un numero speciale per il trentesimo anniversario della morte di Marx.
10-13 (23-26) marzo	Dirige la riunione dei membri del CC del POSDR che si tiene a Cracovia.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Bremer Bürger-Zeitung (La gazzetta cittadina di Brema): giornale del gruppo socialdemocratico di Brema che si pubblicò dal 1890 al 1919.

Budustceie (*L'Avenir*): giornale liberale che si pubblicò a Parigi in lingua russa dal 1911 al 1914.

Czerwony Sztandar (Bandiera rossa): giornale illegale della Direzione centrale della Socialdemocrazia polacca e lettone che si pubblicò prima a Zurigo, poi a Cracovia, Varsavia e Berlino dal 1902 al 1918.

Daily Chronicle [*The*] (Cronaca quotidiana): giornale della borghesia imperialistica inglese che si pubblicò a Londra dal 1855 al 1930.

Daily Herald [*The*] (Il messaggero quotidiano): dal 1912 organo di stampa del Partito socialista britannico e dal 1922 del partito laburista.

Dielo Gizni (La causa della vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al dicembre 1911.

Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietroburgo.

Ekho (L'eco): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Gazeta Robotnicza (Giornale operaio): organo di stampa illegale del Comitato di opposizione di Varsavia della socialdemocrazia polacca e lettone che si pubblicò prima a Cracovia e poi a Zurigo dal maggio all'ottobre 1906 e dal 1912 al 1916.

Gazieta-Kopeika (Giornale da una copeca): quotidiano borghese di tipo scandalistico che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1918.

Givoie Dielo (La causa della vita): settimanale legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912; ne uscirono 16 numeri.

Golos Moskvy (La voce di Mosca): organo di stampa degli ottobristi che si pubblicò a Mosca dal 1906 al 1915.

Golos Sotsialdemokrata (La voce del socialdemocratico): organo di stampa dei menscevichi liquidatori che si pubblicò prima a Ginevra, poi a Parigi dal 1908 al 1911.

Gornozavodskoie Dielo (L'industria mineraria e siderurgica): rivista edita dal consiglio del congresso degli industriali minerari e siderurgici della Russia meridionale che si pubblicò a Kharkov dal 1910 al 1918.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1915.

Izvestia Rossiiskovo Obstcestva Vinokurennykh Zavodcikov (Notizie della società russa dei distillatori): rivista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1916.

Kolokol (La campana): rivista politica che recava il motto «*Vivos voco!*». Venne edito da Herzen e Ogariov nella Libera tipografia russa fondata da Herzen. Dal 1857 all'aprile 1865 si pubblicò a Londra e dal 1865 al 1868 a Ginevra, una e due volte al mese. Nel 1868 uscí in lingua francese con allegati in lingua russa.

Luc (Il raggio): quotidiano legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal settembre 1912 al giugno 1913.

Mysl (Il pensiero): rivista legale bolscevica che trattava temi filosofici, sociali ed economici. Si pubblicò a Mosca nel 1910 e nel 1911.

Nascia Zarià (La nostra aurora): mensile legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914. Era il centro dei liquidatori in Russia.

Neue Zeit [*Die*] (Tempi nuovi): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Nieftianoie Dielo (L'industria del petrolio): rivista edita dal consiglio del congresso dei petrolieri che si pubblicò a Bakú dal 1899 al 1917.

Nievskaia 'Zviezdà (La stella della Neva): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal 26 febbraio al 5 ottobre 1912. Ne uscirono 27 numeri. Si pubblicò contemporaneamente alla *Zviezdà* per sostituirla nei casi in cui i numeri di questi giornali venissero confiscati. Dal 22 aprile, dopo la soppressione della *Zviezdà*, usci in sua vece.

Nievski Golos (La voce della Neva): giornale legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal maggio all'agosto 1912.

Novaia Gizn (Nuova vita): primo giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dall'ottobre al dicembre 1905.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Peuple [*Le*] (Il popolo): organo centrale del Partito operaio belga (riformista) che che si pubblica a Bruxelles dal 1884.

Pocin (*L'Initiative*): rivista di orientamento populista-liquidatorista edito da un gruppo di socialisti-rivoluzionari. Ne uscí un solo numero a Parigi nel giugno 1912.

Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): raccolta politico-letteraria. I primi tre fascicoli vennero editi da Herzen, i seguenti da Herzen e Ogariov, a Londra, nella Libera tipografia russa dal 1855 al 1862. L'ultimo fascicolo venne pubblicato a Ginevra nel 1868. In tutto ne uscirono otto fascicoli.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico sorto per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Il primo numero uscí a Pietroburgo il 22 aprile 1912. Il 5 luglio 1913 venne soppresso dal governo e uscí in seguito con diverse testate.

Pravda: giornale menscevico liquidatorista edito a Vienna, organo frazionistico di Trotski. Si pubblicò dal 1908 al 1912.

Proletari (Il proletario): giornale illegale fondato dai bolscevichi dopo il IV Congresso (di unificazione) del POSDR, che si pubblicò dal 21 agosto 1906 al 28 novembre 1909. Era di fatto l'organo centrale dei bolscevichi. Ne uscirono 50 numeri, i primi 20 in Finlandia, gli altri a Ginevra e a Parigi.

Promysclennost i Torgovlia (L'industria e il commercio): rivista edita dal consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1917.

Prosvestcenie (L'istruzione): rivista legale bolscevica che trattava problemi teorici. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1911 al 1914 e nel 1917.

Revue Scientifique [*La*] (La rivista scentifica): rivista che si pubblica a Parigi dal 1863.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre 1917.

Russkaia Molvà (La voce russa): giornale del partito borghese « progressista » che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912 e nel 1913.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): mensile liberale che si pubblicò a Mosca dal 1880 alla metà del 1918. Dopo la rivoluzione del 1905, organo di stampa dell'ala destra del partito cadetto.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano fondato a Mosca nel 1863 da professori liberali dell'università moscovita e da personalità dello *zemstvo*. Dal 1905 organo di stampa dei cadetti di destra. Venne soppresso dopo la Rivoluzione di ottobre.

Russki Viestnik (Il messaggero russo): rivista politica e letteraria che si pubblicò dapprima a Mosca dal 1856 al 1887 e poi a Pietroburgo dal 1888 al 1896; in seguito, dal 1896 al 1906, uscí di nuovo a Mosca e poi a Pietroburgo. All'inizio aveva un orientamento liberale, ma si trasformò negli anni sessanta in un organo di stampa della estrema reazione.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): mensile pubblicato a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 giornale del partito « socialista popolare ».

Russkoie Slovo (La parola russa): giornale liberale che si pubblicò a Mosca dal 1895 al 1917.

Russkoie Znamia (La bandiera russa): giornale centonero, organo di stampa dell'Unione del popolo russo, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1917.

Slovo (La parola): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dal novembre 1905 al luglio 1906 fu l'organo di stampa degli ottobristi e divenne in seguito il giornale del partito monarchico costituzionale dei « rinnovatori pacifici ».

Sovremennik (Il contemporaneo): mensile politico e letterario che si pubblicò a Pietroburgo dal 1911 al 1915. La rivista raccoglieva intorno a sé i menscevichi liquidatori, i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari e i cadetti di sinistra.

St.-Peterburskie Viedomosti (Notizie di Pietroburgo): organo di stampa del ministero dell'istruzione pubblica che si pubblicò dal 1728 al 1917.

St.-Petersburger Zeitung (Il giornale di Pietroburgo): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1792 al 1914.

Sviet (La luce): quotidiano ottobrista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1882 al 1917.

Turkestanskie Viedomosti (Notizie del Turkestan): gazzetta ufficiale che si pubblicò a Tasckent dal 1894 al 1917.

Utro Rossii (Il mattino della Russia): giornale borghese, organo di stampa degli industriali di Mosca, che si pubblicò nel 1907 e poi dal 1909 al 1918.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Za Partiu (Per il partito): foglio dei gruppi parigini menscevichi e liquidatori che si pubblicò a intervalli irregolari a Parigi dall'aprile 1912 al febbraio 1914.

Zaprosy Gizni (Esigenze della vita): settimanale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1912. Vi collaborarono i cadetti, i socialisti popolari e i liberali di sinistra.

Zaviety (Comandamenti): rivista politico-letteraria legale di tendenze socialiste-rivoluzionarie che si pubblicò a Pietroburgo dal 1912 al 1914.

Zemstcina (Il ceto medio): quotidiano centonero, organo di stampa di deputati di estrema destra della Duma che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1917.

Zviezdà (La stella): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 16 dicembre 1910 al 22 aprile 1912 (dapprima settimanale, dal gennaio 1912 uscí due volte alla settimana e dal marzo tre volte). La *Zviezdà* preparò la pubblicazione della *Pravda* e venne soppressa dal governo il giorno in cui uscí il primo numero di questo giornale.

INDICE DEI NOMI

A. V. P., *vedi* Pescekhonov A. V.
Akimov V. P., pseud. di V. P. Makhnovets, 126-128, 131.
Alessandro I, 571.
Alessandro II, 20, 21, 63, 541.
Alexandrov A. M., 552.
Alexinski G. A., 142, 465.
Aliokhin N. I., 511, 512.
Anickov E. V., 356.
Antoni Volynski (Antonio di Volinia), 44, 299.
Antonov N. I., 492.
Arakceiev A. A., 17.
Arch J., 258.
Asquith H. H., 551, 552.
Avdakov N. S., 56, 61, 62.
Avgustovski, *vedi* Iegiov V.
Avxentiev N. D., 228.
Axelrod P. B., 142, 164-173, 175, 204, 205, 381, 509.
Azef E. F., 511.

Badaiev A. E., 411, 412.
Bakunin M. A., 19, 171.
Balabanov A. I., 161.
Balalaikin, 423.
Baudin P., 470.
Bauer O., 382.
Bebel A., 161, 200 n., 214.
Belinski V. G., 261, 299.
Berezovski A. E. (Berezovski 1°), 43, 233, 267-272, 273 n., 491.
Bernstein E., 370.
Bielousov T. O., 113, 493, 494 n.
Biron E. I., 17.
Bismarck O. von, 316, 318, 328, 467, 474, 514, 570.
Bissolati L., 160, 161, 175, 370, 416.
Blank R. M. (R. B.), 10, 72-74, 218, 279.
Bogdanov A., pseud. di A. A. Malinovski, 465.
Borninski A. A., 273.
Brentano L., 61.
Briand A., 470.
Bulgakov S. N., 416, 417, 536.
Bulgarin F. V., 14.
Bulyghin A. G., 273, 301, 465, 473.
Burenin V. P., 14, 495.
Burns J., 470.
Burtsev V. L., 106.

Cerevanin N., pseud. di F. A. Lipkin, 142, 484, 489, 491, 492, 494.
Cernov V. M., 170.
Cernyscevski N. G., 20, 21, 23, 261, 300, 502, 571.
Chasles P., 567, 570.
Ciatski I., pseud. di P. A. Bronstein, 166.
Ckheidze N. S., 86, 88, 89.
Ckhenkeli A. I., 440, 579.
Conway M., 346.

Dan F. I. (F. D.), pseud. di F. I.
Debs E., 387.
Dobroliubov N. A., 12, 20.
Donohoe M. H., 358.
Dubrovin A. I., 37, 38.

Edoardo VII, 470.
Efremov I. N., 10, 72-74, 481, 492.
Ellworthy, 123.

Engelhardt A. N., 212.
Engels F., 342, 343, 561.
Erismann M., 294, 295.
Etienne E., 470.

F. D., *vedi* Dan F. I.
F. L-ko, *vedi* Lenin V. I.
Falbork G. A., 338, 356.
Feuerbach L., 18.
Frank L., 370.

Gaidarov I. I., 93.
Galic L., 309.
Gapon G. A., 106, 301, 409.
George H., 156.
Ginsberg, 292, 293.
Giolitti G., 416.
Glasier J. B., 526.
Gogol N. V., 299.
Golovin F. A., 71, 123, 305, 306.
Goremykin I. L., 273.
Greaves J. E., 122, 123.
Gredeskul N. A., 233, 241, 242, 281, 285, 306-308, 310, 364, 376, 401, 481, 552.
Guckov A. I., 9, 64, 116, 125, 305, 327, 364, 422, 476.
Guriev A. N., 361.
Gurko V. I., 273.
Gurvic, 10, 11, 74, 130, 142, 172, 457, 458, 482, 485, 509, 516.
Guscka A. O., *vedi* Iermanski O. A.

Haase H., 198, 449, 450.
Hanecki I., 263, 264, 463.
Hardie J. K., 349, 350.
Hegel G. W. F., 18.
Herzen A. I., 11, 17, 19-23, 153, 502.
Herzenstein M. Ia., 41.
Huysmans C., 463.

Iegiov V. (Avgustovski), pseud. di S. O. Zederbaum, 79-82, 109, 110, 166, 376, 454, 463, 509.
Iermanski O. A. (Guscka A. O.), 48-64.
Igoriev, pseud. di B. I. Goldman, 114.
Ilin V., *vedi* Lenin V. I.
Iollos G. B., 41.
Iuduscka, 302.
Izgoiev A. S., 44, 280, 300, 302, 309, 348, 416, 417.

Jagiello E. I., 410, 413, 440, 445.
Jaurès J., 370.
Jonnart Ch., 470.
Jowett F. V., 346-350.

Kamenev L. B., 170, 465.
Karaulov V. A., 43, 233, 284, 310.
Karavaiev A. L., 41.
Kareiev N. I., 356.
Karpiscin A. K., 220.
Kasso L. A., 549, 553, 556.
Katkov M. N., 261, 262, 303.
Kavelin K. D., 21, 300.
Khlestakov, 113, 277.
Khvostov A. N., 370, 425, 484.
Kit Kitic, 62.
Klöti E., 294.
Kobylinski P. P., 529, 530, 542.
Kokovtsov V. N., 70, 73, 423.
Kolb W., 370.
Korobka N. I., 279, 284.
Kostcenets, 221.
Kovalievski M. M., 280, 356, 425.
Kozlovski, 524.
Kozminykh-Lanin I. M., 247-249, 252, 254, 255.
Krasovski, 221.
Krestovnikov G. A., 56, 73.
Kriukov F. D., 534, 536, 538.
Krivoscein A. V., 90.
Krupenski P. N., 481.
Kulomzin A. N., 84.
Kuskova Ie. D., 279, 284.
Kutler N. N., 130, 269, 273, 274.
Kuzminski A. M., 86, 88, 89.
Kuznetsov G. S., 206.

L. M., *vedi* Martov L.
Labriola Arturo, 160.
Lansbury G., 349.
Larin I., pseud. di M. A. Lurie, 62-64, 112, 283, 376, 458.
Lenin V. I. (Ilin V., F. L-ko), 197, 207, 232, 264, 449, 450, 463, 465, 485, 486, 494, 495.
Levitski V. (Klenov), pseud. di V. O. Zederbaum, 12, 103, 104, 112, 113, 142, 166, 172, 376, 380, 381, 386, 489, 490, 494.

Liber M. I., pseud. di M. I. Goldman, 105, 107, 110, 113, 114, 463.
Litovtsev S., pseud. di S. L. Poliakov. 567, 569.
Lloyd George D., 257, 550-552.
Lunaciarski A. V., 142, 465.
Luxemburg R., 140, 392, 462.
Lvov G. I., 10, 92, 479, 481, 492.

M. (Maievski I.), 412, 494 n.
Mae Donald R., 370.
Makarov A. A., 102, 329, 370, 416, 476.
Malecki A., 263, 264, 463.
Malinovski R. V., 423.
Maklakov V. A., 29, 110, 123, 306, 422, 423, 425, 475, 476, 478, 480, 481, 545, 552.
Manilov, 17, 538.
Mansyrev S. P., 360, 552.
Manukhin, 101.
Markov N. I. (Markov 2°), 11, 30, 83, 93, 162, 238, 239, 476, 541, 552.
Martov L. (L. M.), 11, 64, 74, 113, 127, 131, 142, 170, 172, 174, 228, 283, 449, 450, 463, 482, 485, 486, 491, 494-496, 509.
Martynov A., 11, 509.
Marx K., 19, 61, 136, 156, 157, 171, 315-317, 328, 341, 348, 352, 470, 561, 562.
Maslov P. P., 235.
McLachlan J. M., 348, 349.
Mehlhose E. I., 122, 123.
Menscikov M. O., 304, 330.
Meyendorf A. F., 475.
Mikhail, 296, 297.
Miliukov P. N., 10, 64, 72, 130, 131, 173, 266, 272, 273, 280, 283, 284, 292, 300 n., 308, 330, 331, 336, 455, 476, 479, 481, 482, 489, 528, 549, 551, 552, 567-572.
Miliutin N. A., 571.
Millerand A.-E., 160.
Morgan J. P., 389.
Müller H., 206.
Muratov, 484.
Muromtsev S. A., 96.
Murray R., 347, 348.
Mymretsov, 484.

Napoleone III, 18, 404, 474.
Naryschkin A. A., 273.
Nekrasov N. A., 299, 300.
Nicola I, 63.
Nicola II, 10, 102, 107.
Nievedomski M., pseud. di M. P. Miklascevski, 12.
Nieznamov, pseud. di V. V. Protopopov, 417.
Nikolai-on, pseud. di N. F. Danielson, 502.
Nikolaiev N. N., 360.
Nikolin N., pseud. di N. N. Andreiev, 313-315, 317, 318.

Oblomov, 280, 299.
Obolenski V. A., 518, 552, 559.
Orlovski P., pseud. di V. V. Vorovski, 465.
Oskarov, pseud. di I. A. Isuv, 494.

P. (N. G. Poletaiev), 412, 494 n.
Pams J., 466.
Panteleiev L. F., 356.
Pescekhonov A. V. (A.V.P.), 368, 377, 502-505, 534-536.
Petrov A., 22.
Pflüger P., 294.
Pietro il grande, 541.
Pirogov N. I., 555.
Plekhanov G. V., 15, 113, 114, 142-144, 192-194, 209, 228, 278, 372-375, 379, 396, 465, 493.
Poincaré R., 466, 467.
Pokhvisniev, 221.
Pokrovski I. P., 360, 398, 488, 489.
Polianski N. S., 311.
Potresov A. N., 110, 142, 509.
Predkaln A. I., 360, 488, 489.
Prokopovic S. N., 115, 116, 118-121, 126, 131, 218, 280.
Protopopov D. D., 425.
Purisckevic V. M., 9-11, 30, 40, 41, 43-45, 116, 120, 125, 162, 163, 238-240, 266, 283, 292, 319, 327, 340, 341, 361, 362, 370, 424, 425, 474, 476, 489, 494, 500, 501, 503, 514, 516, 522, 538, 559.

R. B., *vedi* Blank R. M.
R-kov N. (N. A. Rozkov), 11, 380.
Rasputin G. E., 11.
Reitern, 22.

Riabuscinski P. P., 10, 64, 70-74, 306, 327.
Rockefeller J. D., 389.
Rodbertus-Jagetzow J. K., 136, 157.
Rodicev F. I., 130.
Rodzianko M. V., 407, 455, 456, 476, 479, 481, 482, 546.
Romanov (famiglia), 11, 22, 229, 411, 413, 432.
Roosevelt Th., 320, 387-389.
Ropscin, pseud. di B. V. Savinkov, 476, 504.
Rozanov V. V., 44, 299, 304.
Rubanovic I. A., 106.

S. V. (S. A. Volski), 226.
Sabler V. K., 329.
Saltykov-Stcedrin M. E., 300.
Savin, pseud. di A. B. Scimanovski, 228.
Sazonov S. D., 336.
Sciagov N. R., 531.
Scingarev A. I., 72.
Scipov D. N., 425.
Sciubinski N. P., 70.
Semionov I. A., 573.
Serno-Soloviovic A. A., 20.
Severianin A. A., 78, 79, 99, 109, 309.
Siliakov T. T., 220.
Skobelev M. I., 413.
Smillie R., 257.
Smirnov E., pseud. di E. L. Gurevic, 12.
Snowden Ph., 350.
Soloviov I. A., 571.
Sombart W., 61.
Stalin I. V. (Vasiliev), 410, 412, 413.
Stcepetev A., 298, 300, 302-310.
Steklov I. M., 412.
Stiscinski A. S., 468.
Stolypin P. A., 45, 66, 69, 85, 90, 134, 135, 139, 235, 237-240, 273, 274, 283, 302, 476.
Stroganov, conte, 571
Struve P. B., 44, 110, 241, 298, 300 302, 304-306, 309, 425, 552.
Sudakov P. I., 412.
Sukhanov N., 504, 535.
Sun Yat-sen, 152-158, 283, 284, 386.
Suvorin A. S., 261, 262, 305.

Taft W. H., 320, 387.
Taghiev Ch. S. A., 306.
Tan, pseud. di V. G. Bogoraz, 500.
Taylor F., 573, 574.
Thorn W., 526.
Tisenhausen E. E., 42, 56.
Tolmaciov I. N., 484.
Tolstoi L. N., 96.
Trestcenkov N. V., 11, 370, 457.
Trotski L. D., 14-16, 96, 105, 107, 110-114, 143, 145, 146 n., 169, 170, 172-174, 194-197, 201, 206, 207, 226, 229, 365, 368, 370, 379-381, 458, 463, 531, 532.
Trubetskoi I. N., 214, 215.
Tsereteli, principe, 88.
Tugan-Baranovski M. I., 352, 353.
Turati F., 160.
Turgheniev I. S., 21.
Tyszka L., 141, 143-146, 390-394, 396, 459-463.

Usciakov A. A., 101.

V. A. (V. M. Abrosimov), 457, 458.
V. V. (V. P. Vorontsov), 502.
Vaillant M.-E., 467.
Vasiliev, *vedi* Stalin I. V.
Vodovozov V. V., 10, 11, 28-34, 241, 491.
Vogelsanger J., 294.
Voiloscnikov A. A., 85, 90, 91, 93, 331.

Warski A., 392.
Weisman S., 511.
Wilson W., 320, 387.
Witte S. I., 273, 274, 302, 361, 465, 473.

Yuan Sci-kai, 154, 157.

Zelenin I. V., 220.
Zinoviev G. Ie., 465.
Zubatov S. V., 301.

GLOSSARIO

Artel:	1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.
Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo e destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato la parte migliore a favore dei grandi proprietari fondiari (le cosiddette terre stralciate).
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitú della gleba, per cui il signore percepiva dal contadino un tributo in natura o in denaro.
Obstcina:	(letteralmente, *comunità*) organizzazione contadina a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sui lotti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, degli abbeveratoi, ecc.

Otrub:	appezzamento stralciato dalle terre comuni del villaggio, che dal 1906 al 1917 veniva assegnato in proprietà a singoli contadini, allo scopo di creare uno strato di borghesia rurale, quale sostegno dell'autocrazia nelle campagne.
Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.
Raznocintsy:	elementi intellettuali della borghesia democratica e liberale della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).
Vedrò:	misura di capacità equivalente a circa 12 litri.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista; piú *volost* gravitanti intorno a una città costituivano un *uiezd* (distretto).
Zemskie nacialniki:	funzionari locali con ampi poteri amministrativi e giudiziari; venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministero degli interni.
Zemstvo:	sistema di istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	elementi dello *zemstvo* o fautori di tale sistema.

INDICE DEL VOLUME

aprile 1912-marzo 1913

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA QUARTA DUMA E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA 9
I LIQUIDATORI CONTRO IL PARTITO 14
ALLA MEMORIA DI HERZEN 17
IL POSSESSO FONDIARIO NELLA RUSSIA EUROPEA 24
I « TRUDOVIKÍ » E LA DEMOCRAZIA OPERAIA 28
    I. 28
    II. 30
    III. 32
I PARTITI POLITICI IN RUSSIA 36
INCHIESTA SULLE ORGANIZZAZIONI DEL GRANDE CAPITALE 48
    I. 48
    II. 51
    III. 53
    IV. 57
    V. 60
    VI. 63
LA SOSTANZA DELLA « QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA » 65
ALCUNE CONCLUSIONI SULLA MOBILITAZIONE PREELETTORALE 70
SCIOPERO ECONOMICO E SCIOPERO POLITICO 75
IL PROBLEMA DELLE MIGRAZIONI INTERNE 83
LA RIPRESA RIVOLUZIONARIA 95
LE PAROLE D'ORDINE DELLA CONFERENZA DEL POSDR DEL GENNAIO 1912 E IL MOVIMENTO DEL MAGGIO 103

I LIQUIDATORI CONTRO GLI SCIOPERI RIVOLUZIONARI DI MASSA 109
« UNIFICATORI » 111
CARATTERE E SIGNIFICATO DELLA NOSTRA POLEMICA CON I LIBERALI 115
CAPITALISMO E « PARLAMENTO » 122
LE ELEZIONI E L'OPPOSIZIONE 125
L'IMPORTANZA DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO 129
CONFRONTO TRA IL PROGRAMMA AGRARIO DI STOLYPIN E QUELLO DEI POPULISTI 134
LA SITUAZIONE NEL POSDR E I COMPITI IMMEDIATI DEL PARTITO 140
  I. 140
  II. 143
  III. 146
RISPOSTA AI LIQUIDATORI 148
IN SVIZZERA 149
DEMOCRAZIA E POPULISMO IN CINA 152
IL CONGRESSO DEI SOCIALISTI ITALIANI 159
LA « LIBERTÀ DI PAROLA » IN RUSSIA 162
COME AXELROD SMASCHERA I LIQUIDATORI 164
I RISULTATI DI SEI MESI DI LAVORO 176
  I. 176
  II. 180
  III. 183
  IV. 187
LA SITUAZIONE ATTUALE NEL POSDR 190
  Alla direzione del partito socialdemocratico tedesco, p. 191 - Poscritto all'opuscolo « La situazione attuale nel POSDR », p. 206.
PRIMA STESURA DEL POSCRITTO ALL'OPUSCOLO « LA SITUAZIONE ATTUALE NEL « POSDR » 208
CAPITALISMO E CONSUMO POPOLARE 211
LIBERALI E CLERICALI 214
I CADETTI E LA DEMOCRAZIA 216
LA CAMPAGNA DEI LIBERALI 218
LE RIVOLTE NELL'ESERCITO E NELLA MARINA 220
ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DELLA IV DUMA 224
PUÒ OGGI IL MOVIMENTO OPERAIO PRENDERE COME BASE LA PAROLA D'ORDINE DELLA « LIBERTÀ DI COALIZIONE »? 229

LETTERA AGLI OPERAI SVIZZERI 232
QUESTIONI DI PRINCIPIO 233
L'ULTIMA VALVOLA 235
PICCOLA INFORMAZIONE 241
IL SALARIO DEGLI OPERAI E I PROFITTI DEI CAPITALISTI IN RUSSIA 243
GLI SCIOPERI E IL SALARIO 245
LA GIORNATA LAVORATIVA NELLE FABBRICHE DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 247
GIORNATA LAVORATIVA E ANNO LAVORATIVO NEL GOVERNATORATO DI MOSCA 249
IN INGHILTERRA 257
LA CONCENTRAZIONE DELLA PRODUZIONE IN RUSSIA 259
UNA CARRIERA 261
AL SEGRETARIATO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 263
I CADETTI E LA QUESTIONE AGRARIA 265
UNA PESSIMA DIFESA 275
I LIQUIDATORI E L'« UNITÀ » 277
CONVERSAZIONE SULLA « CADETTOFAGIA » 279
GLI OPERAI E LA « PRAVDA » 286
ALLORA E OGGI 289
IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MAGISTRATI 291
NELLA SVIZZERA 294
IL CLERO E LA POLITICA 296
ANCORA UNA CAMPAGNA CONTRO LA DEMOCRAZIA 298
I. 298
II. 300
III. 302
IV. 305
V. 307
L'UNIONE DEI CADETTI E DEL « NOVOIE VREMIA » 309
LA LETTERA DI N. S. POLIANSKI 311
LA LINEA POLITICA 313
I SUCCESSI DEGLI OPERAI AMERICANI 320
LA FINE DELLA GUERRA DELL'ITALIA CONTRO LA TURCHIA 322
GIUOCO D'AZZARDO 324
IL CLERO NELLE ELEZIONI E LE ELEZIONI CON IL CLERO 326
LA « POSIZIONE » DEL SIGNOR MILIUKOV 330
IL DEPUTATO DEGLI OPERAI DI PIETROBURGO 332

I POPOLI DEI BALCANI E LA DIPLOMAZIA EUROPEA 334
LA VOLPE E IL POLLAIO 336
UNA RISOLUZIONE VERGOGNOSA 338
DUE UTOPIE 340
DISCUSSIONI IN INGHILTERRA SULLA POLITICA OPERAIA LIBERALE 345
UN PROFESSORE CADETTO 352
UN NUOVO CAPITOLO DELLA STORIA MONDIALE 354
I CADETTI E I NAZIONALISTI 356
GLI ORRORI DELLA GUERRA 358
I CADETTI E LA GRANDE BORGHESIA 359
MORALE AUTENTICAMENTE RUSSA 361
LA PIATTAFORMA DEI RIFORMISTI E LA PIATTAFORMA DEI SOCIALDEMOCRATICI RIVOLUZIONARI 363
PARTITO ILLEGALE E LAVORO ILLEGALE 372
I. 373
II. 375
III. 378
IV. 379
IL SIGNIFICATO SOCIALE DELLE VITTORIE SERBO-BULGARE 382
LA CINA RINNOVATA 385
RISULTATI E SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN AMERICA 387
« QUESTIONI NEVRALGICHE » DEL NOSTRO PARTITO 390
I. 390
II. 392
III. 394
IV. 396
INTORNO AD ALCUNI INTERVENTI DEI DEPUTATI OPERAI 398
SULLA QUESTIONE DEI DEPUTATI OPERAI ALLA DUMA E SULLA LORO DICHIARAZIONE 403
INTORNO ALLA DIMOSTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 407
LETTERA A I. V. STALIN 410
LETTERA A I. V. STALIN 413
LA MALATTIA DEL RIFORMISMO 415
LA PAUPERIZZAZIONE NELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA 418
LA CLASSE OPERAIA E LA SUA RAPPRESENTANZA « PARLAMENTARE » 420
« CONCILIAZIONE » DEI NAZIONALISTI CON I CADETTI 422
I NAZIONAL-LIBERALI 424

L'ATTEGGIAMENTO VERSO IL LIQUIDATORISMO E L'UNITÀ 426
COMUNICATO E RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO 429
Comunicato 431
Risoluzioni 436
IL MOVIMENTO OPERAIO INGLESE NEL 1912 447
MEGLIO TARDI CHE MAI 449
SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA 451
PRIMA STESURA DEL POSCRITTO DELL'ARTICOLO « SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA » 458
LA SCISSIONE NELLA SOCIALDEMOCRAZIA POLACCA 459
IL BOLSCEVISMO 464
IL SIGNIFICATO DELL'ELEZIONE DI POINCARÉ 466
SINCERITÀ 468
IL MINISTERO BRIAND 470
I RISULTATI DELLE ELEZIONI 472
I. La « contraffazione » delle elezioni, p. 472 - II. La nuova Duma, p. 474 - III. Mutamenti all'interno del sistema del 3 giugno, p. 476 - IV. Per che cosa si è svolta la lotta nelle elezioni?, p. 480 - V. Le parole d'ordine elettorali al vaglio della realtà, p. 483 - VI. « Fine » delle illusioni sul partito cadetto, p. 488 - VII. Un « grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare », p. 491 - VIII. Mascheratura della sconfitta, p. 492.
LA VITA INSEGNA 497
UNA NUOVA DEMOCRAZIA 500
IL POPULISMO 502
I. 502
II. 503
AI SOCIALDEMOCRATICI 507
NEL MONDO DEGLI AZEF 511
BORGHESIA E RIFORMISMO 513
IL PARTITO LEGALE 515
LA MOBILITAZIONE DELLE TERRE CONTADINE 518
DUE PAROLE SUGLI SCIOPERI 520
I RUSSI E I NEGRI 522
UNA SCOPERTA 524

IL CONGRESSO DEL PARTITO OPERAIO INGLESE 526
IL CROLLO DELLE ILLUSIONI COSTITUZIONALI 528
RINGRAZIAMO PER LA FRANCHEZZA 529
IL PROBLEMA DELL'UNITÀ 531
CHE COSA ACCADE NEL POPULISMO E CHE COSA ACCADE NELLE CAMPAGNE 533
CRESCENTE DISCORDANZA *Note di un pubblicista* 540
I. 540
II. 541
III. 542
IV. 544
V. 545
VI. 546
VII. 547
VIII. 548
IX. 551
X. 553
ALCUNI RISULTATI DEL « RIORDINO FONDIARIO » 559
I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI KARL MARX 561
I. 561
II. 562
III. 563
LA GRANDE PROPRIETÀ FONDIARIA E LA PICCOLA PROPRIETÀ CONTADINA IN RUSSIA 565
NOTE FALSE 567
IL « NODO DEL PROBLEMA » 569
IMBELLETTAMENTO LIBERALE DELLA SERVITÙ DELLA GLEBA 571
SISTEMA « SCIENTIFICO » PER SPREMERE IL SUDORE 573
I NOSTRI « SUCCESSI » 575
ACCORDO O SCISSIONE? 577
« DISPONIBILITÀ FINANZIARIE » 580
Note 583
Cronaca biografica 597
Indice dei giornali e delle riviste 605
Indice dei nomi 609
Glossario 613

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

Ленин В. И.
Сочинения т. 18
на итальянском языке

Заказное издание

10102 – 438
Л ———— без объявл.
014(01) – 75

Подписано к печати 17/II — 1975 г. Формат 60 x 80/16.
Бум. л. 19½. Печ. л. 36.27. Уч.-изд. л. 34. 85.
Изд. № 21245. Заказ 250. Цена 1 р. 40 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома»
при Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XIX

marzo - dicembre 1913

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Felice Platone e Ercolina Massola

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti

00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Il diciannovesimo volume contiene le opere di Lenin scritte nel marzo-dicembre 1913, in un periodo di nuova ascesa del movimento rivoluzionario in Russia. La maggior parte del volume è costituita da articoli pubblicati nella stampa bolscevica legale, e cioè sui quotidiani Pravda, Nasc Put, *e sulla rivista* Prosvestcenie.

Negli articoli Tre fonti e tre parti integranti del marxismo, Per il venticinquesimo anniversario della morte di Joseph Dietzgen. Concetto liberale e concetto marxista della lotta di classe, Il carteggio Marx-Engels *Lenin formula e sviluppa le questioni fondamentali della teoria marxista.*

Gli articoli Il programma nazionale del POSDR, La classe operaia e la questione nazionale *e altri, sono dedicati all'elaborazione e all'esposizione del programma bolscevico sulla questione nazionale.*

Una parte significativa è riservata nel volume agli articoli diretti contro i menscevichi liquidatori, i trotskisti, i bundisti e i socialisti-rivoluzionari e dedicati ai problemi della lotta per il consolidamento del partito bolscevico e dell'unità della classe operaia. Fra questi si annoverano: Questioni controverse, L'unità operaia, La Pravda ha dimostrato il separatismo dei bundisti?, E si dice « trudovik »!, *come pure le risoluzioni della riunione « estiva » di Poronin del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo.*

Negli scritti Il primo maggio del proletariato rivoluzionario, Risultati degli scioperi del 1912 in confronto al passato, La funzione dei ceti e delle classi nel movimento di liberazione, I liberali nella parte di difensori della IV Duma *Lenin indica come stia maturando in Russia una crisi politica su scala nazionale, mette in evidenza il ruolo dirigente del proletariato nel movimento rivoluzionario in ascesa e denuncia la tendenza controrivoluzionaria della borghesia liberale.*

Negli articoli I contadini stanno meglio o si impoveriscono?, Il riordino agrario e i contadini poveri, La questione agraria e la situazione attuale della Russia *si documenta l'impoverimento e la rovina delle masse contadine in conseguenza della politica agraria stolypiniana e si pone al partito bolscevico e alla classe operaia il compito di attrarre i contadini alla lotta attiva contro l'assolutismo.*

Nel volume sono inclusi documenti che riguardano l'attività di Lenin alla direzione del gruppo bolscevico alla IV Duma: gli abbozzi dei discorsi La politica del ministero dell'istruzione pubblica, La politica agraria (generale) dell'attuale governo; *gli articoli* I « sette » della Duma, Materiali sulla lotta all'interno del gruppo socialdemocratico alla Duma *e altri.*

Gli articoli Barbarie civile, Una grande vittoria della tecnica, Gli armamenti e il capitalismo, A chi giova?, Il risveglio dell'Asia, Gli opportunisti inglesi smascherati *sono dedicati alle questioni dell'economia e della politica mondiali: la corsa agli armamenti e i preparativi della guerra imperialistica, il risveglio dei paesi coloniali e l'opportunismo che si manifesta in seno al movimento operaio internazionale.*

Nel volume sono pubblicati nove documenti per la prima volta inclusi nelle Opere *di Lenin. Nel rapporto* La Russia odierna e il movimento operaio *e negli articoli* Conversazione, Lettori del « Luc » e della « Pravda », Male!, La massa operaia e l'intellettualità operaia, Le decisioni dell'Ufficio internazionale socialista *Lenin combatte i liquidatori, che cercano di distruggere il partito socialdemocratico illegale. L'articolo* La scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma *rappresenta l'intervento di Lenin nella stampa socialista internazionale in polemica contro Trotski e i liquidatori. Negli articoli* La «carestia di petrolio» *e* A proposito di un discorso del cadetto Maklakov *Lenin mette in rilievo i legami esistenti fra la borghesia russa e i grandi proprietari fondiari feudali e come tale alleanza abbia frenato lo sviluppo economico della Russia.*

marzo - dicembre 1913

TRE FONTI E TRE PARTI INTEGRANTI DEL MARXISMO [1]

In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la piú grande ostilità e l'odio piú intenso di tutta la scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di « setta perniciosa ». E non ci si può aspettare un atteggiamento diverso, poiché una scienza sociale « imparziale » non può esistere in una società fondata sulla lotta di classe. In un modo o nell'altro, *tutta* la scienza ufficiale e liberale *difende* la schiavitú del salariato, mentre il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitú. Pretendere una scienza imparziale nella società della schiavitú del salariato è una stolta ingenuità, quale sarebbe pretendere imparzialità da parte degli industriali nel considerare se occorre aumentare il salario degli operai diminuendo il profitto del capitale.

Ma ciò non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo non v'è nulla che rassomigli al « settarismo », inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta *fuori* dalla strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come *continuazione* diretta e immediata della dottrina dei piú grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.

La dottrina di Marx è onnipotente perché è giusta. Essa è completa e armonica, e dà agli uomini una concezione integrale del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese. Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese.

Ci soffermeremo brevemente su queste tre fonti del marxismo, che sono nello stesso tempo le sue tre parti integranti.

I

La filosofia del marxismo è il *materialismo*. Nel corso di tutta la storia moderna d'Europa, e soprattutto alla fine del secolo XVIII in Francia, dove si combatteva una lotta decisiva contro le vestigia medioevali d'ogni sorta, contro il feudalesimo nelle istituzioni e nelle idee, il materialismo ha dimostrato di essere l'unica filosofia coerente, conforme a tutti gli insegnamenti delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, alla bigotteria, ecc. I nemici della democrazia perciò hanno cercato con tutte le forze di « confutare » il materialismo, di screditarlo, di calunniarlo; essi hanno difeso diverse forme dell'idealismo filosofico, che si riduce sempre, in un modo o nell'altro, alla difesa o al sostegno della religione.

Marx ed Engels difesero nel modo piú risoluto il materialismo filosofico, e spiegarono ripetutamente l'errore profondo di tutte le tendenze che si allontanano da questa base. Le loro idee sono esposte nel modo piú chiaro e circostanziato nelle opere di Engels: *Ludwig Feuerbach* e *Antidühring* che — al pari del *Manifesto del partito comunista* — sono libri indispensabili a ogni operaio cosciente.

Marx non si fermò al materialismo del secolo XVIII, ma spinse avanti la filosofia. Egli la arricchí delle conquiste della filosofia classica tedesca, soprattutto del sistema di Hegel che, a sua volta, aveva condotto Feuerbach al materialismo. La principale di queste conquiste è la *dialettica,* cioè la dottrina dello sviluppo nella sua espressione piú completa, piú profonda e meno unilaterale, la dottrina della relatività delle conoscenze umane, riflesso della materia in perpetuo sviluppo. Le scoperte piú recenti delle scienze naturali — il radio, gli elettroni, la trasformazione degli elementi — hanno splendidamente confermato il materialismo dialettico di Marx, a dispetto delle dottrine dei filosofi borghesi e dei loro « nuovi » ritorni al vecchio e putrido idealismo.

Approfondendo e sviluppando il materialismo filosofico, Marx lo spinse fino alle ultime conseguenze e lo estese dalla conoscenza della natura alla conoscenza della *società umana*. Il *materialismo storico* di Marx fu una delle piú grandi conquiste del pensiero scientifico. Al caos e all'arbitrio che regnavano fino allora nelle concezioni della storia e della politica, venne sostituita una teoria scientifica straordinariamente organica e armonica, la quale mostra come da una forma di vita, in seguito all'accrescimento delle forze produttive, si sviluppi un'altra forma piú elevata, come, per esempio, dal feudalesimo nasca il capitalismo.

Allo stesso modo che la conoscenza dell'uomo riflette la natura, che esiste indipendentemente da lui, cioè la materia in sviluppo, cosí la *conoscenza sociale* dell'uomo (ossia le diverse concezioni e le dottrine filosofiche, ecc.) riflette il *regime economico* della società. Le istituzioni politiche sono una sovrastruttura che si erige sulla base economica. Noi vediamo, per esempio, come le diverse forme politiche degli Stati europei contemporanei servono a rafforzare il dominio della borghesia sul proletariato.

La filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale, il quale ha dato all'umanità, e particolarmente alla classe operaia, un potente strumento di conoscenza.

II

Resosi conto che il regime economico costituisce la base sulla quale si erige la sovrastruttura politica, Marx rivolse la sua attenzione soprattutto allo studio di questo regime economico. L'opera principale di Marx — *Il capitale* — è consacrata allo studio del regime economico della società moderna, cioè capitalistica.

L'economia politica classica anteriore a Marx nacque in Inghilterra, il paese capitalista piú progredito. Adam Smith e David Ricardo, studiando il regime economico, gettarono le basi della *teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro*. Marx continuò la loro opera, dette una rigorosa base scientifica e sviluppò in modo coerente questa teoria. Egli dimostrò che il valore di ogni merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), Marx scoprí dei *rapporti tra uomini*. Lo scambio delle merci esprime il legame tra singoli produttori per il tramite del mercato. Il *denaro* indica che questo legame diventa sempre piú stretto, fino a unire in un tutto indissolubile la vita economica dei produttori isolati. Il *capitale* indica lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza-lavoro dell'uomo diventa una merce. L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario), e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il *plusvalore,* fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti.

La dottrina del plusvalore è la pietra angolare della teoria economica di Marx.

Il capitale, creato dal lavoro dell'operaio, opprime l'operaio, rovinando i piccoli proprietari e creando un esercito di disoccupati. Nell'industria, la vittoria della grande produzione è evidente a prima vista; ma anche nell'agricoltura osserviamo lo stesso fenomeno: la superiorità della grande azienda agricola capitalistica aumenta, l'impiego delle macchine si estende, l'azienda contadina cade sotto le grinfie del capitale finanziario, decade e va in rovina sotto il peso della sua tecnica arretrata. Nell'agricoltura le forme della decadenza del piccolo produttore sono differenti, ma la decadenza è un fatto indiscutibile.

Il capitale, prendendo il sopravvento sulla piccola produzione, porta a un aumento della produttività del lavoro e crea una situazione di monopolio per le associazioni dei piú grandi capitalisti. La produzione stessa diventa sempre piú sociale: centinaia di migliaia e milioni di operai sono legati a un organismo economico sottoposto a un piano regolare, ma un pugno di capitalisti si appropria il prodotto del lavoro comune. Crescono l'anarchia della produzione, le crisi, la corsa sfrenata alla conquista di mercati, l'incertezza dell'esistenza per la massa della popolazione.

Accrescendo la dipendenza degli operai di fronte al capitale, il regime capitalistico crea la grande forza del lavoro riunito.

Marx seguí l'evoluzione del capitalismo dai primi rudimenti dell'economia mercantile, dal semplice baratto, fino alle sue forme superiori, fino alla grande produzione.

E l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, tanto vecchi che nuovi, dimostra con evidenza a un numero di operai di anno in anno sempre piú grande la giustezza di questa dottrina di Marx.

Il capitalismo ha vinto in tutto il mondo, ma questa vittoria non è che il preludio della vittoria del lavoro sul capitale.

III

Quando il regime feudale fu abbattuto e la « *libera* » società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste cominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e protesta contro di essa. Ma il socialismo primitivo era un socialismo *utopistico*. Esso criticava la società capitalistica, la condannava, la malediceva; sognava di distruggerla e fantasticava di un regime migliore; cercava di persuadere i ricchi dell'immoralità dello sfruttamento.

Ma il socialismo utopistico non poteva indicare una effettiva via di uscita. Non sapeva né spiegare l'essenza della schiavitú del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la *forza sociale* capace di divenire la creatrice di una nuova società.

Intanto le rivoluzioni tempestose che, in tutta l'Europa e principalmente in Francia, accompagnarono la caduta del feudalesimo e del servaggio, dimostravano in modo sempre piú evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era la *lotta di classe*.

Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu ottenuta senza incontrare una resistenza disperata. Nessun paese capitalistico si organizzò su una base piú o meno libera, piú o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalistica.

La genialità di Marx consiste nel fatto che da ciò egli seppe, per primo, trarre e applicare coerentemente la conclusione che la storia universale insegna. Questa conclusione è la dottrina della *lotta di classe*.

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli *interessi* di queste o quelle classi, in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenue degli inganni e delle illusioni. I fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che essa sembri, si regge sulle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi vi è *un solo mezzo*: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possano

— e che per la loro situazione sociale *debbano* — spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo.

Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di uscita dalla schiavitú spirituale nella quale hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato nel regime capitalistico.

In tutto il mondo, dall'America al Giappone, dalla Svezia all'Africa del sud, si moltiplicano le organizzazioni autonome del proletariato. Conducendo la propria lotta di classe, il proletariato si istruisce e si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare i suoi successi, a temprare le sue forze e si sviluppa in modo irresistibile.

Prosvestcenie, n. 3,
3 marzo 1913,
Firmato: V.I.

UN IMPORTANTE SUCCESSO DELLA REPUBBLICA CINESE

È noto che la grande repubblica cinese, creata, a prezzo di immani sacrifici, dall'avanguardia democratica delle masse popolari dell'Asia, è passata, negli ultimi tempi, attraverso le piú grandi difficoltà finanziarie. Sei « grandi » potenze, cosiddette civili, mentre conducono di fatto una politica estremamente reazionaria, hanno costituito un consorzio (o società) finanziario che ha sospeso la conclusione di accordi relativi alla concessione di un prestito alla Cina!

Il fatto è che la rivoluzione in Cina non ha risvegliato nella borghesia europea entusiasmo per la causa della libertà e della democrazia, in quanto solo il proletariato è capace di tali sentimenti, mentre non lo sono i paladini del profitto; al contrario, ha risvegliato in essa la tendenza a *saccheggiare* la Cina, a dividersela, a strapparne le terre. Il « consorzio » delle sei potenze (Inghilterra, Francia, Russia, Germania, Giappone e Stati Uniti d'America) ha cercato di portare la Cina sull'orlo del fallimento per indebolire e scalzare la repubblica.

Lo *sfacelo* di questo consorzio di ultrareazionari ha costituito un importante successo della giovane repubblica, che gode la simpatia delle masse lavoratrici di tutto il mondo. Il presidente degli Stati Uniti d'America ha dichiarato che il suo governo non appoggerà oltre questo « consorzio » e che in un prossimo futuro *riconoscerà* ufficialmente la repubblica cinese. Ora le banche americane *sono uscite* dal « consorzio ». L'America adesso fornirà alla Cina l'appoggio finanziario tanto necessario ad essa aprendo al capitale americano il mercato cinese e facilitando le riforme in Cina.

Anche il Giappone, sotto l'influenza dell'America, ha cambiato la sua politica nei confronti della Cina. In un primo momento non voleva nemmeno permettere che Sun Yat-sen si recasse in Giappone! Ora il viaggio è avvenuto e tutti i democratici giapponesi salutano con entusiasmo un'alleanza con la Cina repubblicana. La conclusione di una *alleanza* con la Cina è all'ordine del giorno. La borghesia giapponese, come del resto quella americana, ha capito che una politica di pace con la Cina presenta maggiori vantaggi che non il saccheggio e la spartizione della repubblica cinese.

Lo sfacelo di questo consorzio di rapinatori costituisce senza dubbio una sconfitta, non priva di importanza, della politica estera reazionaria condotta dalla Russia.

Pravda, n. 68,
22 marzo 1913.
Firmato: W.

VECCHI PROBLEMI
E FIACCHEZZA SENILE DEL LIBERALISMO

Il deputato Scingarev, uno dei cadetti piú in vista, ha tenuto qualche tempo fa a Pietroburgo una conferenza sul tema: *Nuova Duma e vecchi problemi.*

L'argomento è attuale, interessante e vivo.

Secondo il solito, il nostro cadetto ha attaccato gli ottobristi dicendo che questi si vergognano di aderire all'ala destra e non hanno il coraggio di aderire alla sinistra (*Riec,* n. 70). Il nostro animoso cadetto (animoso davanti a un uditorio democratico) considera « di sinistra » probabilmente i progressisti [2]. Il signor Scingarev ha taciuto il fatto che questi intimi amici e alleati politici dei cadetti sono essi stessi per tre quarti ottobristi.

Egli desidera che la democrazia consideri « di sinistra » i cadetti, *nonostante* il reale blocco costante e molto stretto che esiste tra i cadetti e i progressisti, i quali stanno *tra* i cadetti e gli ottobristi! In altre parole, i cadetti vogliono fare abboccare all'amo la democrazia, essendo essi stessi di fatto prigionieri dei progressisti, notoriamente *anti*democratici.

> « La noia — ha detto il signor Scingarev a proposito della IV Duma — ci ricorda lo stato d'animo dei passeggeri di un treno costretto a fermarsi in una stazione remota. Per distrarsi e mettere in movimento il treno gli stessi passeggeri hanno dovuto liberare la strada ferrata. Tuttavia per smuovere la pesante macchina legislativa non sono sufficienti le forze dei soli passeggeri. Sulle nostre riforme pendono tre catenacci: la legge del 3 giugno, la Camera alta e l'onnipotenza del potere esecutivo. La storia mostrerà in che modo si apriranno questi catenacci, pacificamente o attraverso altre vie. I nostri contemporanei non possono restare completamente indifferenti: tutti insieme essi devono far forza sui remi » (*Riec,* n. 70).

È molto comodo richiamarsi alla storia! Il signor Scingarev e i cadetti si rifanno alla storia *come* coloro a proposito dei quali Marx disse che difendono lo staffile basandosi sul fatto che questo staffile è uno staffile storico [3].

Che « la storia mostrerà *in che modo* si apriranno i catenacci » è naturalmente una verità incontestabile e sterile. È un pretesto suggerito dalla fiacchezza senile. Da un uomo politico si deve esigere ch'egli indichi *qual è* la classe che tiene chiusi i catenacci e *quali* sono le classi che devono aprirli e con *quali* mezzi.

« La storia mostrerà » ciò che ha già mostrato sette anni e mezzo fa, e precisamente la sterilità del riformismo liberale e dei sogni liberali sulla pace con la classe che tiene chiusi i « catenacci ».

Pravda, n. 71,
26 marzo 1913.
Firmato: M.

LA « CARESTIA DI PETROLIO »

Le questioni riguardanti la « carestia di petrolio », il suo rincaro smisurato e il criminale accordo segreto fra i pezzi grossi dell'industria petrolifera per derubare i consumatori, hanno sollevato un interesse piú che legittimo e uno sdegno ben comprensibile nella Duma e ancor piú fuori della Duma.

Il duello oratorio del signor ministro del commercio e dell'industria, — che in forma appena velata *ha difeso* i membri dei sindacati, i re della nafta, — avvenuto durante la seduta della Duma del 22 marzo con il signor Markov 2°, il quale si è fatto, con impeto e focosità, interprete dei sentimenti offesi dei nobili grandi proprietari fondiari feudali, merita una straordinaria attenzione da parte della classe operaia e di tutta la democrazia. Questo duello illumina i rapporti tra le due classi « dirigenti » della Russia, cosiddette « superiori » (ma di fatto inferiori, vili e predatrici), cioè la classe dei grandi proprietari fondiari feudali e quella dei papaveri della finanza.

Di primo acchito la questione del sindacato del petrolio sembra un problema privato. Ma in effetti cosí non è. Essa in realtà non è altro che una delle manifestazioni del problema generale e fondamentale riguardante l'amministrazione della Russia (o, per essere piú precisi, l'organizzazione del suo saccheggio) da parte delle due classi dirigenti. Il discorso di Markov 2°, *bisonte* offeso durante la divisione del bottino, ha costituito un'ottima risposta al difensore dei « re » del petrolio. Non c'è da stupirsi che il signor Markov 2° non abbia saputo in questo caso « voltarsi verso se stesso », non abbia saputo guardare se stesso (e i suoi amici grandi proprietari fondiari) allo specchio. Io cerco di rendergli un servizio presentandogli lo specchio, descrivendo il suo ritratto. Dimostrerò che la « lite » di Markov 2° e di Khvostov con i re del petrolio, con i pezzi grossi del sindacato petrolifero e con i milionari di Bakú è una lite *in famiglia,* la lite di *due* dilapidatori del patrimonio pubblico. Un proverbio dice: « Gli innamorati litigano solo per divertirsi ». Il signor ministro, il signor Nobel e soci, da una parte, e i signori Khvostov e Markov con i loro amici del senato e del Consiglio di Stato ecc., dall'altra, sono gli « *innamorati* ». Questa piacevole e allegra compagnia viene però a costare già molto salata a decine di milioni di operai e contadini russi rovinati.

Qual è il nocciolo della questione petrolifera?

Prima di tutto esso consiste nel vergognoso aumento dei prezzi del petrolio operato dai signori della nafta, mentre da questi « paladini » del profitto capitalistico è stata *rallentata* artificialmente la produttività dei pozzi e degli stabilimenti.

I principali dati relativi a questi punti sono stati già citati alla Duma, ma desidero riassumerli in breve per rendere completamente chiara la mia ulteriore esposizione. Nel 1902 il petrolio costava 6 copeche al pud. Nel 1904 il prezzo saliva a 14 copeche. In seguito, la « corsa » dei prezzi diventa ancora piú « rapida », al punto che, dopo la rivoluzione del 1905, il prezzo per ogni pud raggiunge nel 1908-1909 21 copeche, e 38 nel 1912.

In dieci anni i prezzi sono quindi aumentati *piú di sei volte*! L'estrazione del petrolio durante questo periodo è *scesa* da 600-700 milioni di pud nel 1900-1902 fino a 500-585 milioni di pud negli anni 1908-1912.

Vale la pena di ricordare queste cifre e pensarci sopra. In un decennio, caratterizzato da un grande aumento della produzione in tutto il mondo, si nota una *diminuzione* dell'estrazione e un aumento dei prezzi di *sei volte e piú.*

Il signor ministro del commercio e dell'industria ha difeso i commercianti e gli industriali, segretamente accordatisi, con argomenti piuttosto meschini.

Egli ha voluto confortare noi e il popolo russo dicendo che l'aumento della richiesta di combustibile e di petrolio da parte dell'industria automobilistica e aeronautica è un fenomeno « mondiale ».

Sorge spontanea una domanda: come vanno le cose in America? Tutti sanno che l'America è l'unico concorrente serio della Russia per la produzione del petrolio. La Russia e l'America hanno dato insieme nel 1909 piú di nove decimi dell'estrazione mondiale del petrolio e nel 1910 piú di otto decimi.

Se si tratta di un fenomeno « mondiale », signor ministro, ciò significherebbe che in America dovrebbe verificarsi la *stessa situazione*? Ed ecco che per *far colpo* su un uditorio distratto, il signor ministro, difensore dei briganti del petrolio, in combutta tra di loro, ha citato alcune cifre sull'America... che riguardano *solo due anni*!! Negli ultimi due anni il prezzo del petrolio in America è aumentato di due volte, come del resto anche in Romania.

Molto bene, signor ministro! Perché, tuttavia, non portare fino in fondo questo paragone? Se si deve confrontare, si confronti. Non si deve giocare con le cifre. È necessario prendere dall'America i dati che riguardano *lo stesso periodo di tempo* per il quale sono state riportate le cifre sulla Russia. Possibile che non sia evidente che ciò costituisce la condizione fondamentale, la piú elementare, la piú ovvia per ogni scrupoloso impiego della statistica?!

In dieci anni in Russia i prezzi sono aumentati piú di *sei volte* in confronto al prezzo piú basso registrato nel 1902 e riportato dallo stesso signor ministro. In America non si è verificato *nulla* di simile. Dal 1909 al 1910 il prezzo in America *è diminuito*. Negli ultimi anni il prezzo non ha subíto variazioni.

Il risultato di tutto ciò è che in America il rincaro è di due volte e in Russia di *sei*. L'estrazione del petrolio in America nel 1900 è stata *minore* che in Russia, nel 1910 il *triplo*.

Il signor ministro, goffo difensore dell'accordo tra i milionari del petrolio, non ha voluto dirlo. Ma i fatti parlano. Resta chiaro che in America, qualsiasi cifra si prenda, il rincaro negli ultimi dieci anni è stato *incomparabilmente minore* che in Russia, l'estrazione è aumentata a *passi da gigante*, mentre in Russia ha registrato un vergognoso ristagno e persino un passo indietro.

Di conseguenza vediamo subito quanta poca verità e quante menzogne ci siano nel riferimento del nostro ministro al fenomeno « mondiale » del rincaro. Il rincaro c'è dappertutto, ma è determinato da motivi capitalistici generali.

Ma in Russia la situazione è *intollerabile* proprio perché da noi il rincaro è immensamente piú grande proprio per il petrolio, e, invece di un aumento della produttività, si riscontra la stasi. La situazione in Russia è *assolutamente intollerabile* proprio perché, invece di uno sviluppo largo, libero e rapido del capitalismo, riscontriamo la stasi e la putrefazione. Per questo lo stesso caroviveri è da noi cento volte piú pernicioso.

La Russia ha una popolazione di 170 milioni di abitanti, l'America di 90 milioni, cioè un po' piú della metà. Attualmente in America si estrae una quantità di petrolio *tre volte* maggiore alla nostra e una quantità di carbone fossile *diciotto volte* maggiore. Il livello di vita in America, calcolato in base al salario degli operai, supera di *quattro volte* il livello di vita russo.

Non è forse chiaro che le parole del signor ministro — secondo le quali il male è un fenomeno mondiale — contengono una stridente menzogna? Il male *pesa* quattro volte, se non dieci volte, *di piú* sulla Russia.

Scritto non prima del 26 marzo
(8 aprile) del 1913.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1940.

IL PROGETTO DI LEGGE DEI CADETTI SULLE RIUNIONI

Tra i progetti di legge dei cadetti sulle libertà, presentati alla Duma, c'è anche un progetto sulle riunioni.

I cadetti si considerano un partito democratico. Essi non possono non capire che il progetto di legge sulle riunioni presentato alla IV Duma ha un carattere prettamente propagandistico, cioè che la sua presentazione ha uno scopo di propaganda, diffusione e chiarimento dei princípi della libertà di riunione.

E proprio muovendo da questo punto di vista bisogna giudicare il progetto di legge dei cadetti: contribuisce esso a *chiarire* alla popolazione della Russia il significato della libertà di riunione, l'importanza di questa libertà e le condizioni per raggiungerla?

Riteniamo di no. Il progetto di legge è stato redatto da funzionari liberali, e *non* da democratici, contiene una massa di regole ufficiali, assurde e burocratiche, e, dal punto di vista democratico, manca dell'essenziale.

Sono proibite le riunioni sui binari (§ 3), le riunioni tenute alla distanza di una versta dal luogo ove siede la Duma ecc. (§ 4); nelle città è necessaria una domanda preventiva, soltanto nei villaggi non è necessaria (§ 6 e 7), ecc. Che cosa significa? A che serve tutto questo ciarpame miserabile, ridicolo, meschino e burocratico?

Tutto ciò è copiato dalle leggi *controrivoluzionarie* europee ed è impregnato profondamente del lezzo delle epoche di sfiducia verso la democrazia e di soffocamento della democrazia stessa, tutto ciò è di gran lunga superato. A che servono dunque le idiote lungaggini delle « domande » quando è proprio nelle città, per esempio, che si annunciano sui giornali le riunioni pubbliche?? Serve solo e unicamente per dimostrare ai detentori del potere che noi, cadetti, condividiamo il punto di vista dello « Stato », che noi « vogliamo l'ordine » (siamo cioè nemici della democrazia), che « anche » noi « sappiamo apprezzare » i cavilli burocratici.

In questo progetto non c'è nulla di importante e di serio per la democrazia attuale. Per le masse è importante avere un locale per le riunioni. È necessaria una *legge* la quale stabilisca che, a richiesta, diciamo, di un certo numero limitato di cittadini, *tutti* gli edifici pubblici, le scuole ecc., di sera e nelle ore libere in generale, *debbano* essere messi a disposizione del popolo, gratuitamente e senza frapporre ostacoli, come luogo di riunioni. In Francia si fa cosí, e non possono esserci altri ostacoli contro questa usanza democratica se non l'ottusità dei Purisckevic.

Ma il fatto è che tutto lo spirito e tutto il contenuto del progetto di legge cadetto sulle libertà *non* è democratico, ma liberal-burocratico.

Pravda, n. 72,
27 marzo 1913.

LA GUERRA DEI BALCANI E LO SCIOVINISMO BORGHESE

La guerra dei Balcani sta per terminare. La presa di Adrianopoli segna la vittoria decisiva dei bulgari, e il centro di gravità della questione si sposta definitivamente dal teatro delle azioni di guerra al teatro delle discordie e degli intrighi tra le cosiddette grandi potenze.

La guerra dei Balcani costituisce uno degli anelli della catena degli avvenimenti mondiali che caratterizzano il crollo del medioevo in Asia e nell'Europa orientale. Davanti ai popoli balcanici si poneva il compito storico di costituire nei Balcani Stati nazionali uniti, di abbattere l'oppressione dei feudatari locali, di liberare definitivamente i contadini di ogni nazionalità dal giogo dei grandi proprietari fondiari.

I popoli dei Balcani potevano risolvere questo problema dieci volte più facilmente di adesso, e con sacrifici cento volte minori, organizzando una repubblica federativa. Una vita democratica piena e conseguente avrebbe reso impossibile l'oppressione nazionale, le discordie fra le nazioni e il rinfocolarsi del settarismo religioso. I popoli dei Balcani avrebbero potuto svilupparsi largamente, rapidamente e liberamente.

Qual è la causa storica per cui i problemi vitali dei Balcani sono stati risolti con una guerra ispirata a interessi borghesi e dinastici? Riteniamo di potere individuare la causa principale nella debolezza del proletariato balcanico e inoltre nell'influenza reazionaria e nella pressione esercitata dalla potente borghesia europea. Questa teme la libertà effettiva a casa propria e nei Balcani, cerca solo il profitto a scapito degli altri, alimenta lo sciovinismo e l'odio nazionale per facilitare la sua politica di rapina, per impedire il libero sviluppo delle classi oppresse dei Balcani.

Lo sciovinismo russo, manifestato in connessione con gli avvenimenti dei Balcani, non è meno ripugnante di quello europeo. Ma lo sciovinismo dei cadetti, mascherato e imbellettato con frasi liberali, è ancora piú ripugnante e dannoso del brutale sciovinismo dei giornali centoneri. Questi giornali fanno apertamente opera di istigazione contro l'Austria, uno dei paesi europei piú arretrati, ma in cui (sia detto fra parentesi) ai popoli è garantita una libertà incomparabilmente maggiore che in Russia. La *Riec* cadetta ha scritto a proposito della presa di Adrianopoli che « nuove circostanze dànno alla diplomazia russa la completa possibilità di essere piú persistente... ».

Bei « democratici » quelli che fingono di non capire che si tratta solo della persistenza nel raggiungere scopi sciovinistici! Non c'è da stupirsi che, durante il pranzo da Rodzianko del 14 marzo, i signori Miliukov, Efremov, Guckov, Bennigsen, Krupenski e Balasciov abbiano stretto amicizia. Nazionalisti, ottobristi e cadetti non sono che sfumature diverse del disgustoso nazionalismo e sciovinismo borghese, nemici irriducibili della libertà!

Pravda, n. 74,
29 marzo 1913.
Firmato: V.I.

CONVERSAZIONE

Primo assente. Io osservo il piú attentamente possibile la lotta che gli operai conducono per « i sei e i sette ». Cerco di seguire entrambi i giornali. Metto a confronto, per quanto mi è possibile, i giudizi della stampa borghese e della stampa nera... E sapete che cosa? Mi sembra che la lotta assuma forme gravi, che si trasformi in litigio, in baruffa, e che il risultato sarà — in ogni caso — una grande demoralizzazione.

Secondo assente. Non riesco a capire. Quando mai si è vista al mondo una lotta per qualcosa di serio che non abbia assunto forme gravi? Proprio perché con la lotta si decide una questione seria, qui non è possibile una « piccola » « lite ». Coloro che sono abituati a negare e continuano a negare i princípi dell'edificazione del partito, non si arrenderanno senza opporre la resistenza piú accanita. L'accanita resistenza dappertutto e sempre provoca « forme gravi », suscita *tentativi* di spostare la lite dal campo dei princípi a quello della baruffa. E con questo? Ordinate forse di rinunciare alla lotta in difesa dei princípi fondamentali dell'edificazione del partito?

Primo assente. Voi deviate alquanto dalla domanda che ho posto e avete troppa fretta di « passare all'attacco ». Ogni circolo di operai dell'una e dell'altra parte ha fretta di « buttar giú » una risoluzione e ne nasce quasi una gara per vedere chi supera l'altro nell'adoperare parole grosse. Quante ingiurie, che allontanano dalla stampa operaia le masse operaie le quali cercano la luce del socialismo e forse gettano via il giornale con un senso non si sa se di perplessità o di vergogna per il socialismo... Forse persino per molto tempo restano deluse del socialismo. La gara di emulazione nell'ingiuriarsi crea le condizioni di una certa « selezione *in*naturale », che pone in primo piano gli « specialisti di pugilato »... Sia dall'una che dall'altra parte viene incoraggiata la braveria nell'ingiuriare l'avversario. È forse *questa* l'educazione che il partito socialista deve dare al proletariato? Ciò porta inevitabilmente all'approvazione o, almeno, alla condiscendenza verso l'opportunismo, in quanto opportunismo significa sacrificio degli interessi *fondamentali* del movimento operaio a un effimero successo. Gli interessi fondamentali del movimento operaio da entrambe le parti vengono sacrificati a un successo momentaneo... Invece della gioia che viene dal lavoro socialista, dall'esserne penetrati e dal serio atteggiamento verso di esso, si ottiene che i socialisti allontanano le masse dal socialismo. Involontariamente si ricordano le amare parole secondo le quali il proletariato arriverà al socialismo *nonostante* i socialisti.

Secondo assente. Noi siamo entrambi assenti, cioè non prendiamo parte diretta alla lotta. Ma anche degli assenti, comprendendo ciò che avviene davanti ai loro occhi, possono assumere ognuno un diverso atteggiamento nei confronti della lotta. Si può, stando in disparte, vedere solo l'aspetto per cosí dire esteriore della lotta: esprimendosi metaforicamente, si possono vedere solo i pugni stretti, i volti contratti e scene mostruose; si può condannare tutto ciò, piangere e gemere. Ma si può, anche stando in disparte, capire il *senso* della lotta che si sta svolgendo, senso che, scusate, è un pochino piú interessante e storicamente piú importante della descrizione delle scenette e dei quadretti sui cosiddetti « eccessi » o « estremismi » nella lotta. Non c'è lotta senza fervore. Non c'è fervore senza estremismi; e, per quanto mi riguarda, io detesto piú di tutto coloro che nella lotta fra le classi, i partiti e le frazioni vedono prima di tutto gli « estremismi ». Mi viene sempre una gran voglia, scusate, di gridare a questa gente: « Non importa se tu bevi, purché fai quello che devi ».

E qui si sta verificando un avvenimento di grande portata storica; si sta formando il partito operaio. L'autonomia operaia, l'influenza degli operai sul loro gruppo parlamentare, la facoltà degli stessi operai di decidere le questioni riguardanti il loro partito, questo è il grande significato storico degli avvenimenti, ecco ciò che, da buone intenzioni, si *trasforma* in realtà davanti ai nostri occhi. Gli « estremismi » vi spaventano e addolorano, mentre io osservo con entusiasmo la lotta nella quale la classe operaia russa di fatto matura e si fa adulta e mi infurio solo perché sono un assente e non posso lanciarmi nel fuoco di questa lotta...

Primo assente. E nel fuoco degli « estremismi », vero? E se questi « estremismi » arriveranno fino alla fabbricazione di risoluzioni, anche voi proclamerete il vostro « odio » verso coloro che li rilevano, che ne sono indignati e ne esigono a tutti i costi la cessazione?

Secondo assente. Non cercate di spaventarmi, di intimorirmi, per favore! In verità, cominciate ad assomigliare a coloro che sono pronti a condannare la pubblicità quando vengono pubblicate notizie false. Ricordo che una volta sulla *Pravda* è apparsa una notizia sulla disonestà politica di un socialdemocratico, notizia che è stata smentita molto tempo dopo. Immagino che cosa avrà provato questo socialdemocratico dal momento della pubblicazione fino a quello della smentita! La pubblicità è una spada che cura le ferite che essa stessa provoca. Qualcuno fabbricherà delle risoluzioni? Si condanneranno e si cacceranno i falsificatori. Ed è tutto. Sulla scena non esistono battaglie serie senza infermerie vicino al campo di battaglia. Ma è una cosa del tutto imperdonabile lasciarsi spaventare o innervosire da scene « da infermeria ». Chi ha paura dei lupi, non vada nel bosco.

Per quanto riguarda l'opportunismo, cioè la dimenticanza dei fini principali del socialismo, voi fate ricadere la colpa sugli altri. Secondo voi, questi fini principali sono qualcosa di simile ad « un ideale angelico » non connesso alla lotta « peccaminosa » condotta per i problemi del giorno, per ciò che accade in un determinato momento. Vedere le cose in questo modo significa trasformare il socialismo in una frase melliflua, in un sentimentalismo sdolcinato. In ogni lotta per ogni fatto di attualità bisogna inserire un *legame indissolubile* con i fini principali. Soltanto se si capisce questo significato storico della lotta si ha la possibilità, approfondendo e inasprendo la stessa lotta, di spazzare via quel male, quella « braveria » e quel « pugilato » che sono inevitabili là dove c'è folla, rumore e confusione, ma che si spazzano via da sé.

Voi parlate di un partito socialista che educhi il proletariato. Ma in questa lotta si tratta *proprio* della difesa dei princípi *fondamentali* del partito. In ogni circolo operaio sorge in forma acuta, intransigente, una questione che esige una pronta ed immediata risposta: *quale* politica il *partito* vuole condurre alla Duma, che atteggiamento ha esso nei confronti del partito legale e del lavoro illegale, ritiene esso che il gruppo parlamentare stia *al di sopra* del partito o il contrario? Questo è tutto l'abbiccí dell'esistenza del partito; si tratta di sapere se il partito debba o non debba esistere.

Il socialismo non è un sistema bell'e pronto, di cui l'umanità sarà beneficiata. Il socialismo significa lotta di classe dell'attuale proletariato, che passa da uno scopo oggi, a un altro domani, *in nome* del suo scopo principale, *avvicinandosi* di giorno in giorno ad esso. Il socialismo passa oggi, nel paese chiamato Russia, attraverso la tappa che deve portare a termine l'edificazione del partito operaio ad opera degli operai piú coscienti, nonostante i tentativi degli intellettuali liberali e degli « intellettuali socialdemocratici alla Duma » di *sabotare* questa edificazione.

I liquidatori *sabotano* l'edificazione ad opera degli operai del loro partito operaio: questo è il senso e il significato della lotta dei « sei contro i sette ». Ma non riusciranno a sabotare questa edificazione. La lotta si presenta difficile, ma gli operai hanno il successo assicurato. I deboli o i pavidi abbiano pure dubbi sugli « estremismi » della lotta; domani essi stessi si renderanno conto che senza passare attraverso ciò, non si sarebbe potuto fare nemmeno un passo in avanti.

Scritto nel marzo-aprile 1913.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 123,
5 maggio 1932.
Firmato: K-v

LA RUSSIA ODIERNA E IL MOVIMENTO OPERAIO [4]

Resoconto giornalistico

Alcuni giorni fa a Cracovia il compagno Lenin, uno dei capi piú eminenti della socialdemocrazia russa, ha tenuto un rapporto. Ne riportiamo una breve esposizione e informiamo i lettori della Galizia che Lenin è il dirigente della tendenza cosiddetta « bolscevica », cioè la tendenza piú radicale e intransigente della socialdemocrazia russa.

L'oratore ha caratterizzato il movimento operaio russo sottolineando il grande significato che esso assume anche per i paesi occidentali, in quanto nel periodo delle rivoluzioni socialiste in essi si verificheranno gli stessi fenomeni che si sono avuti in Russia. L'oratore si è riferito all'esempio del passaggio repentino da una relativa tranquillità al sorgere di movimenti di massa. Nel 1895 in Russia vi erano stati 40 mila scioperanti, nel 1905, nel solo gennaio, scioperarono 400 mila operai e, nel corso di tutto l'anno, questa cifra salí a 3 milioni.

L'attuale situazione politica in Russia è determinata dall'esperienza della rivoluzione e delle lotte di classe avvenute in quel periodo. Un giapponese ha definito la rivoluzione russa « una rivoluzione impotente sotto un governo incapace ». Il governo ha tuttavia sfruttato l'esperienza della rivoluzione. È sufficiente ricordare il suo atteggiamento verso i contadini. All'inizio, quando venne redatta la legge sulle elezioni della I Duma, il governo aveva riposto le sue speranze sui contadini che considerava elementi tranquilli e patriarcali. Quando si è scoperto che il contadino russo, che ha come proprio obiettivo di lotta la terra, non è per sua natura socialista, come pensavano alcuni utopisti populisti, ma in ogni caso democratico, il governo con un colpo di Stato ha modificato la legge elettorale [5].

La Duma attuale non è un trastullo, ma un effettivo organo di potere degli strati reazionari, della burocrazia zarista in combutta con i grandi proprietari fondiari feudali e le alte sfere della borghesia.

Qual è stata la funzione dei liberali russi? Alla I e alla II Duma questi cercarono di tranquillizzare il contadino, di farlo passare dalla via rivoluzionaria alla cosiddetta via costituzionale. È evidente che il riscatto di una parte delle terre padronali, proposto dai cadetti, non fu altro che un nuovo tentativo di derubare e ingannare il contadino russo. Se ciò non è avvenuto è soprattutto grazie alla tattica dei socialdemocratici alla Duma, che spingono continuamente i contadini a sinistra.

Lo sciopero di ottobre segnò un momento di svolta per il liberalismo russo. Prima della rivoluzione i liberali dicevano che « la rivoluzione deve diventare potere » (Struve); in seguito cambiarono tono, come se temessero gli eccessi della rivoluzione, pur sapendo bene che solo il governo commette « eccessi ». Gli ottobristi si separarono dal movimento liberale e passarono dalla parte del governo assolvendo la funzione di lacchè. Allora proprio Guckov, capo degli ottobristi, scrisse al principe Trubetskoi che gli ulteriori scoppi di moti rivoluzionari minacciavano il benessere della stessa borghesia.

Questa è la base di classe dell'attuale controrivoluzione. Gli arbitrii vengono perpetrati apertamente e il carattere di classe del governo viene smascherato. Il governo premia con elogi e onorificenze le azioni illegali contro gli elementi rivoluzionari. Qualche tempo fa, durante una perquisizione nella casa del compagno deputato Petrovski, questi è stato, a dispetto della legge, rinchiuso in una stanza. In seguito, alla Duma il ministro ha risposto all'interrogazione sull'accaduto dicendo che bisogna essere riconoscenti alla polizia per lo zelo dimostrato.

Stolypin, in base all'esperienza delle lotte di classe condotte durante la rivoluzione, ha cominciato a mettere in atto la sua famigerata politica agraria, tendente alla differenziazione dei contadini in piccola borghesia benestante e in elementi semiproletari. Questa nuova politica scherniva le vecchie « parole d'ordine patriarcali » di Katkov e Pobiedonostsev [6]. Il governo non ha potuto agire altrimenti.

Per mettere in atto l'attuale sistema controrivoluzionario, il governo si è, cosí, appoggiato ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia impaurita. È vero che già nel 1906 la « nobiltà unificata » [7] aveva chiesto insistentemente che la Duma fosse sciolta, ma il governo aveva temporeggiato; prima di compiere un colpo di Stato, voleva attendere i risultati della politica agraria nei confronti dei contadini e i cambiamenti nella mentalità della borghesia spaventata dalla rivoluzione.

Attualmente questo sistema controrivoluzionario *si è svuotato,* ha esaurito le proprie forze sociali. La presente situazione non permette nessuna riforma nella Russia attuale. La Duma si occupa di piccolezze; se anche prende qualche decisione, il Consiglio di Stato e la Corte la revocano o la modificano completamente. *Nella Russia odierna non ci sono possibilità riformiste.* È quindi chiara la tattica demagogica dei cadetti, che presentano alla Duma diversi progetti « di principio » sulle libertà, proprio perché sanno che la Duma non può in nessun caso approvarli. Miliukov ha esclamato: « Grazie a Dio, noi abbiamo la Costituzione! ». Nell'attuale regime non può essere fatta nessuna riforma, sebbene la situazione interna della Russia sia deplorevole al punto da rendere la sua arretratezza evidente persino in confronto con l'Asia. Anche la stampa degli ottobristi scrive che « non è possibile continuare a vivere cosí ».

I compiti del proletariato, che si trova di fronte *a una nuova rivoluzione,* sono quindi chiari. Il morale è alto. Nel 1910 il numero degli scioperanti, secondo la statistica ufficiale, era di 40 mila, nel 1912 di 680 mila, dei quali 500 mila presero parte a scioperi politici.

È chiara dunque la tattica che la socialdemocrazia russa deve seguire. Essa deve rafforzare l'organizzazione, la stampa, ecc.; questo è l'abbiccí della tattica dei socialisti, da tempo elaborata in Occidente innanzi tutto dalla socialdemocrazia tedesca. Il primo compito del POSDR è quello di educare le masse *per una rivoluzione democratica.* In Occidente questo problema è ormai superato, in quanto all'ordine del giorno c'è un compito completamente diverso, il compito della mobilitazione, della raccolta, dell'educazione politica e dell'organizzazione di larghe masse per liquidare il sistema capitalistico.

Se concentriamo la nostra attenzione sul problema dell'imminente rivoluzione in Russia e sui compiti che spettano alla socialdemocrazia, comprenderemo la natura dei contrasti esistenti, nel campo della socialdemocrazia russa, con i cosiddetti « liquidatori ». Il liquidatorismo non è un'invenzione di una parte della socialdemocrazia russa; i primi liquidatori furono i « populisti » che già nel 1906, nella rivista *Russkoie Bogatstvo,* avevano lanciato la parola d'ordine: Abbasso l'illegalità, abbasso la repubblica! I liquidatori vorrebbero eliminare il partito illegale e fondare un partito legale. Ciò è ridicolo soprattutto se si tiene conto del fatto che persino i « progressisti » (un miscuglio di ottobristi e di cadetti) non hanno avuto il coraggio di chiedere la loro legalizzazione. In queste condizioni le parole d'ordine dei liquidatori costituiscono un vero tradimento! Naturalmente un partito illegale deve servirsi di tutte le possibilità legali: la stampa, la Duma, la legge sulle assicurazioni [8], ma solo per allargare il lavoro di propaganda e di organizzazione; la sostanza della propaganda deve restare rivoluzionaria. *Bisogna lottare contro l'illusione che in Russia ci sia una Costituzione, ed è necessario contrapporre alle parole d'ordine riformiste la parola d'ordine della rivoluzione e della repubblica!*

Questo il contenuto dell'intervento del compagno Lenin. A uno dei presenti, che gli chiedeva come vede la questione nazionale, l'oratore ha risposto che la socialdemocrazia russa riconosce in pieno il diritto all'« autodecisione » di ogni nazione, il diritto di ogni nazione di decidere del proprio destino, e anche di separarsi dalla Russia, poiché la rivoluzione russa e la causa della democrazia non sono connesse (come è avvenuto in Germania) con la causa dell'unificazione e della centralizzazione. La democratizzazione della Russia non dipende dalla questione nazionale, ma da quella agraria.

Il compagno Lenin sottolinea anche la necessità di una completa unità dell'esercito rivoluzionario del proletariato delle diverse nazionalità nella lotta per una piena democratizzazione del paese. Solo su questa base è possibile risolvere la questione nazionale come è stata risolta in America, in Belgio e in Svizzera. L'oratore polemizza con le tesi di Renner sulla questione nazionale e si dichiara nettamente contrario alla parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale. Alcuni affermano che la Russia seguirà nel suo ulteriore sviluppo la putrida e lenta via austriaca. Noi dobbiamo evitare, all'interno della socialdemocrazia, ogni conflitto nazionale, che annullerebbe il grande compito che si pone la lotta rivoluzionaria; in questo senso la lotta nazionale in Austria deve servirci da ammonimento [9]. Dobbiamo prendere a modello la socialdemocrazia del Caucaso, che ha condotto la propria propaganda contemporaneamente in lingua georgiana, armena, tartara e russa [10].

Pubblicato nel *Naprzód*,
n. 92, 22 aprile 1913.

DEPUTATI COLTI

Nella seduta pomeridiana del 2 aprile, l'ottobrista L. G. Liuz, parlando contro la richiesta dei deputati operai di discutere l'interpellanza sugli avvenimenti della Lena, ha detto:

> « Tra due giorni cade l'anniversario degli avvenimenti della Lena. Evidentemente i socialdemocratici cercano di *budirovat* gli animi degli operai per spingerli a compiere eccessi... ».

La parola francese « *bouder* » resa in russo con « *budirovat* » significa essere in collera, tenere il broncio. Il signor Liuz evidentemente fa derivare questa parola da « eccitare » o forse « istigare ». Come hanno riso i signori deputati borghesi e la stampa borghese quando alla I Duma un contadino ha adoperato la parola « prerogative » nel senso di « ostacoli »[11]. Questo errore era tanto piú perdonabile in quanto le diverse prerogative (cioè diritti esclusivi) delle classi dominanti sono effettivamente ostacoli per la vita russa. La cultura del signor Liuz non ha « eccitato » l'ilarità dei suoi colti amici e della loro stampa.

Pravda, n. 83,
10 aprile 1913.
Firmato: B.

« A CHI GIOVA? »

C'è un detto latino che dice « *Cui prodest* »: — « A chi giova? ». Quando non appare subito chiaro da quali gruppi politici o sociali, da quali forze e personalità vengono sostenute determinate proposte, provvedimenti, ecc., è necessario chiedersi sempre: « A chi giova? ».

Non è importante conoscere *chi* appoggia direttamente una determinata politica, in quanto nell'attuale magnanimo sistema capitalistico qualsiasi riccone può sempre « assumere » o comprare o chiamare qualsivoglia numero di avvocati, scrittori, e persino deputati, professori, preti, ecc. per difendere qualsiasi sua opinione. Viviamo in un periodo di traffici, in cui la borghesia non si vergogna di far commercio dell'onore e della coscienza. Ci sono anche dei sempliciotti che, per ignoranza o per cieca abitudine, difendono le idee dominanti in un determinato ambiente borghese.

Sí, in politica non è cosí importante stabilire *chi* difende direttamente determinate idee. È importante stabilire *a chi giovano* queste idee, queste proposte, queste misure.

Per esempio l'« Europa » e gli Stati che si dicono « civili » si dànno ora a una forsennata corsa ad ostacoli per gli armamenti. In mille toni, in mille giornali, da mille cattedre si strilla e si urla invocando il patriottismo, la cultura, la patria, la pace, il progresso, e tutto ciò per giustificare i nuovi investimenti di decine e centinaia di milioni di rubli destinati a armi di sterminio di ogni genere, cannoni e « dreadnought » (corazzate di nuovissimo tipo), ecc.

Signori del pubblico, — vorrei dire riguardo a tutte queste frasi di « patrioti », — non date retta alle frasi, ma osservate meglio e chiedetevi: *A chi giova!*

Qualche tempo fa la nota società inglese « Armstrong, Whitworth e C. » ha pubblicato il suo rendiconto annuale. La società produce soprattutto materiale bellico di ogni tipo. Il bilancio consuntivo ammonta a 877 mila sterline, cioè a *circa 8 milioni di rubli*, con un dividendo del *dodici e mezzo per cento*!! Circa 900 mila rubli sono stati versati nel capitale di riserva ecc. ecc.

Ecco dove vanno i milioni e i miliardi estorti agli operai e ai contadini per gli armamenti. I dividendi del dodici e mezzo per cento significano un *raddoppiamento* del capitale in otto anni. Senza contare le ricompense di ogni tipo ai direttori ecc. In Inghilterra c'è Armstrong, in Germania Krupp, in Francia Creusot, in Belgio Cockerill; e quanti se ne possono contare in tutti i paesi « civili »? E la massa dei fornitori?

Ecco *a chi giova* rinfocolare la sciovinismo, chiacchierare di « patriottismo » (patriottismo da cannone), di difesa della civiltà (con le armi di distruzione della civiltà), e cosí via!

Pravda, n. 84,
11 aprile 1913.
Firmato: V.

IN INGHILTERRA

(Effetti deleteri dell'opportunismo)

Il Partito operaio inglese [12], che va distinto dai *due* partiti socialisti dell'Inghilterra, il Partito socialista britannico [13] e il Partito operaio indipendente [14], è una delle organizzazioni operaie piú opportunistiche e piú permeate dello spirito della politica operaia liberale.

In Inghilterra esiste una piena libertà politica e i partiti socialisti esistono del tutto legalmente. Ma il « partito operaio » è una rappresentanza parlamentare delle organizzazioni operaie, in parte apolitiche, in parte liberali, è una mescolanza simile a ciò che vorrebbero i nostri liquidatori, i quali se la prendono con la « clandestinità ».

L'opportunismo del Partito operaio inglese si spiega con le particolari condizioni storiche dell'Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo, periodo in cui l'« aristocrazia operaia » prendeva parte, in una certa misura, alla divisione dei profitti particolarmente alti del capitale inglese. Tali condizioni appartengono ormai al passato. Persino il « Partito operaio indipendente », cioè gli opportunisti *socialisti* inglesi, vede che il « partito operaio » è caduto nella palude.

Nell'ultimo numero del *Labour Leader,* organo del « Partito operaio indipendente » troviamo la seguente significativa notizia. Nel parlamento inglese si discute il preventivo del ministero della marina. I socialisti propongono di *ridurlo.* La borghesia, naturalmente, respinge la proposta e vota *per* il governo.

E i deputati del « partito operaio »?

Quindici di essi votano per la riduzione, cioè contro il governo, ventuno *sono assenti* e quattro votano *per il governo,* cioè contro la riduzione del preventivo!!

Due deputati del quartetto si giustificano dicendo che nelle loro circoscrizioni elettorali gli operai ricevono un salario proprio grazie all'industria che produce materiale bellico.

Ecco un esempio lampante di *tradimento* del socialismo, di tradimento della causa operaia, al quale conduce l'opportunismo. Come abbiamo già notato, tra i socialisti inglesi si estende sempre di piú la condanna di questo tradimento. Sull'esempio degli errori altrui, anche gli operai russi devono imparare a capire quanto siano esiziali l'opportunismo e la politica operaia liberale.

Pravda, n. 85,
12 aprile 1913.
Firmato: W.

I CIVILI EUROPEI E I BARBARI ASIATICI

Il noto socialdemocratico inglese Rothstein racconta sulla stampa operaia tedesca un fatto istruttivo e tipico accaduto nell'India inglese, che ci spiega meglio di ogni ragionamento perché la rivoluzione si diffonda tanto rapidamente in questo paese, che conta piú di 300 milioni di abitanti.

Il giornalista inglese Arnold, che pubblica un giornale a Rangun, grande città (piú di 200 mila abitanti) di una delle province indiane, ha pubblicato un articolo dal titolo *Un insulto alla giustizia britannica*. Nell'articolo viene smascherato il locale giudice inglese Andrew. Per questo articolo Arnold è stato condannato a un anno di prigione, ma egli ha dato seguito alla cosa e, avendo degli appoggi a Londra, « è arrivato » fino all'istanza suprema. Il governo indiano si è affrettato a « ridurre » a quattro mesi la pena, e Arnold è tornato in libertà.

Che cosa ha acceso la miccia?

Il colonnello dell'esercito inglese MacCormick aveva un'amante, che teneva presso di sé una servetta indiana undicenne di nome Anna. Il brillante rappresentante di una nazione civile ha adescato la ragazzetta, l'ha violentata e rinchiusa a casa sua.

È accaduto che il padre di Anna, in punto di morte, ha chiesto della figlia. Nel villaggio sono cosí venuti a conoscenza di tutta la storia. La popolazione era fuori di sé dallo sdegno. La polizia è stata costretta ad emettere un mandato di arresto contro MacCormick.

Il giudice Andrew lo ha liberato dietro cauzione e infine, dopo una serie di vergognosissimi insulti alla legge, lo ha assolto! Il brillante colonnello ha affermato, come fanno in questi casi tutti i signori di nobile origine, che Anna era una prostituta, e ha presentato cinque testimoni. Il giudice Andrew non ha voluto nemmeno interrogare gli otto testimoni presentati dalla madre di Anna.

Quando hanno giudicato il giornalista Arnold per diffamazione, il presidente del tribunale « sir » Fox non ha permesso ad Arnold di produrre testimonianze.

È chiaro che storie del genere accadono a migliaia e a milioni in India. Soltanto particolari circostanze hanno dato la possibilità al « diffamatore » Arnold (figlio di un influente giornalista londinese!) di uscire dal carcere e di ottenere che venisse data pubblicità all'accaduto.

Non bisogna dimenticare che a capo dell'amministrazione dell'India i liberali inglesi mettono i loro uomini « migliori ». Non molto tempo fa è stato viceré dell'India — e capo di MacCormick, di Andrew e Fox — John Morley, noto scrittore radicale, « luminare della scienza europea », un uomo rispettabilissimo agli occhi di ogni liberale europeo e russo.

In Asia si è già risvegliato lo spirito « *europeo* »: i popoli asiatici hanno acquisito una coscienza democratica.

Pravda, n. 87,
14 aprile 1913.
Firmato: W.

CONTI DA MERCANTE

I magnati milionari e gli affaristi della nostra grande industria, sono associati nel « Consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio ». Questo consiglio dei congressi ha un suo periodico: *Promysclennost i Torgovlia.* Nei prolissi articoli di questo giornale, enfatici e in gran parte sgrammaticati, vengono difesi gli interessi dei nostri Kit Kityc [15].

Questi sono soprattutto scontenti della non giusta rappresentanza nello *zemstvo* e delle imposte stabilite dallo *zemstvo.* Il grande proprietario fondiario feudale fa dei torti al povero Kit Kityc, e solo a lui! Ecco una tabella istruttiva sui consiglieri delle assemblee distrettuali dello *zemstvo* (*Promysclennost i Torgovlia,* 1913, n. 3):

	Numero dei consiglieri	%
Eletti dalla 1ª assemblea elettorale (grandi proprietari fondiari e nobili)	5.508	53,4
dalla 2ª assemblea elettorale (stabilimenti industriali e commerciali, ecc.)	1.294	12,6
dalla 1ª e dalla 2ª assemblea elettorale insieme	290	2,8
dalle associazioni agricole	3.216	31,2
In tutti i 34 governatorati in cui esiste lo « zemstvo »	10.308	100,0

Effettivamente nella rappresentanza degli *zemstvo* l'ingiustizia è stridente. Se ne conclude in modo chiaro e incontestabile che gli *zemstvo* in Russia sono completamente nelle mani dei grandi proprietari fondiari feudali.

Questi interessanti dati fanno riflettere ogni persona che sappia leggere e scrivere sulle condizioni che provocano questa sperequazione della rappresentanza.

Naturalmente sarebbe ridicolo aspettarsi che i Kit Kityc e i loro pennivendoli siano in grado di pensare alle questioni politiche generali e di interessarsi della scienza politica. Di una cosa sola si interessa Kit Kityc: egli paga « molto » mentre il nobile paga « poco ». Lo scrittore prezzolato da Kit Kityc riporta le cifre delle esazioni dello *zemstvo* (da ripartire), versate nei 34 governatorati in cui esiste lo *zemstvo;* 1ª assemblea elettorale, 24 milioni e mezzo di rubli; 2ª assemblea elettorale, 49 milioni di rubli; associazioni, comunità agricole, 45 milioni e mezzo di rubli. Egli divide, quindi queste esazioni per il numero dei consiglieri e stabilisce cosí il valore di un censo! Ne viene fuori che il nobile « vale » 4 mila e 500 rubli, il mercante 38 mila e il contadino 14 mila.

Ecco come la pensano i difensori prezzolati dei mercanti: essi ritengono una cosa del tutto naturale considerare il diritto elettorale come un oggetto di compravendita. Come se coloro che pagano allo *zemstvo* i contributi da ripartirsi *comprassero* con ciò il diritto di inviare dei consiglieri!

In effetti la sperequazione dei contributi dello *zemstvo* è stridente. Ma tutto il peso di questa disuguaglianza non grava sugli industriali, ma sui *contadini* e sugli operai. Se i contadini con le loro terre cattive e isterilite pagano 45 milioni e mezzo di rubli, mentre i grandi proprietari fondiari ne pagano 24 milioni e mezzo, ciò significa che dal « contadino » vengono presi decine di milioni di rubli di *tributi,* sotto forma di imposte versate allo *zemstvo,* oltre a tutto il resto!

I Kit Kityc non lo vedono. Essi vogliono che non solo i nobili abbiano dei privilegi, ma che anche i mercanti ne godano « alla pari ».

Pravda, n. 90,
20 aprile 1913.
Firmato: V.F.

UNA GRANDE VITTORIA DELLA TECNICA

Il chimico inglese di fama mondiale William Ramsay ha scoperto il metodo per ottenere il gas direttamente dai giacimenti di carbon fossile. Egli sta conducendo trattative con un proprietario di miniere di carbon fossile per mettere in pratica la sua scoperta.

Uno dei grandi problemi della tecnica attuale si sta avviando alla soluzione, soluzione che provocherà una grande svolta.

Attualmente per utilizzare l'energia contenuta nel carbon fossile, esso viene trasportato in tutto il paese e bruciato in molte aziende e case.

La scoperta di Ramsay costituisce, in questo campo molto importante della produzione dei paesi capitalistici, una gigantesca rivoluzione tecnica.

Ramsay ha scoperto il metodo per trasformare il carbone in gas direttamente sul luogo di estrazione senza portarlo alla superficie. Lo stesso sistema, ma molto piú semplificato, si impiega a volte per estrarre il sale, chè non viene portato direttamente alla superficie, ma sciolto nell'acqua e fatto salire attraverso un sistema di tubi.

Il sistema di Ramsay trasforma le miniere di carbon fossile in enormi apparecchi di distillazione per la produzione del gas. Il gas mette in movimento i motori a gas, che offrono la possibilità di utilizzare una quantità di energia contenuta nel carbon fossile *doppia* di quella che si otteneva con le macchine a vapore. I motori a gas, a loro volta, servono per trasformare l'energia in elettricità, che la tecnica è in grado di trasmettere ad enormi distanze.

Con una simile rivoluzione tecnica il costo della corrente elettrica si abbasserebbe fino *a un quinto,* e forse fino *a un decimo* del valore attuale. Una gran parte di lavoro umano speso per estrarre e trasportare il carbon fossile sarebbe risparmiata. Si potrebbero utilizzare i giacimenti di carbon fossile piú poveri e non ancora sfruttati. Le spese per l'illuminazione e il riscaldamento delle case diminuirebbero notevolmente.

La rivoluzione industriale, provocata da questa scoperta, sarà molto grande.

Ma le conseguenze rivoluzionarie, che investono tutta la vita sociale nell'attuale società capitalistica, non saranno quelle che una scoperta del genere provocherebbe in una società socialista.

In una società capitalistica, la « liberazione » dal lavoro di milioni di minatori occupati nelle miniere di carbone provocherà inevitabilmente una disoccupazione in massa, un aumento della povertà e un peggioramento delle condizioni degli operai. Tutto il profitto che si trarrà da questa scoperta andrà a finire nelle tasche dei Morgan, dei Rockefeller, dei Riabuscinski e dei Morozov, con il loro seguito di avvocati, direttori, professori e altri servi del capitale.

In una società socialista l'applicazione del metodo di Ramsay, « liberando » il lavoro di milioni di minatori ecc., permetterà di ridurre subito *per tutti* la giornata lavorativa da 8 ore, per esempio, a 7 ore e anche meno. L'« elettrificazione » di tutte le fabbriche e ferrovie, renderà le condizioni di lavoro piú igieniche, libererà milioni di operai dal fumo, dalla polvere e dalla sporcizia, affretterà la trasformazione delle luride officine in laboratori puliti, luminosi, degni dell'uomo. L'illuminazione e il riscaldamento a elettricità libereranno milioni di « schiave della casa » dalla necessità di sprecare tre quarti della vita in una fetida cucina.

Di giorno in giorno la tecnica del capitalismo *oltrepassa,* senza modificarle, le condizioni sociali che condannano gli operai alla schiavitú salariata.

Pravda, n. 91,
21 aprile 1913.
Firmato: I.

QUALCOSA SUI RISULTATI E SUI FATTI

L'anniversario della *Pravda* richiama spontaneamente alla mente di ogni operaio cosciente (e, diremmo, di ogni democratico cosciente) i risultati del lavoro di questo giornale dei democratici e dei marxisti conseguenti.

La questione dei risultati è connessa naturalmente con il quesito: gli operai russi di avanguardia appoggiano nella loro massa la *Pravda*? Poiché, se per gli abbonati borghesi l'importanza di un giornale è proporzionale alla sua diffusione ed è indifferente dove venga diffuso e di quale classe costituisca l'elemento coordinatore, per un marxista e democratico conseguente il giornale è importante come organo di *cultura* e di *coesione* delle classi effettivamente d'avanguardia.

Per noi non è indifferente il modo e il luogo in cui viene diffuso il nostro giornale. Per noi è di massima importanza *sapere* se questo assolve il compito di organo di cultura e coesione della classe d'avanguardia russa, cioè della classe operaia.

Per *saperlo* bisogna ricercare i *fatti* che possano dare una risposta al quesito.

Persone diverse interpretano diversamente i fatti. I giornalisti borghesi mentono senza vergognarsi, e non riportano neppure un fatto *preciso,* chiaro, che possa venir controllato.

I politici operai liberali, i liquidatori, imitano i giornalisti borghesi. Uno di essi, e non « uno qualunque », ma F. D. in persona, ha scritto nel n. 57 (143) del *Luc*:

> « ... Non si può negare un fatto di cui ci accorgiamo con orgoglio [che persone sensibili!] nel nostro lavoro di ogni giorno, e cioè che il nostro giornale [il *Luc*] è effettivamente l'organo di ben nove decimi degli operai russi coscienti e d'avanguardia ».

Vale la pena di ridere di questi Khlestakov o Nozdriov [16], e la *Pravda* lo ha già fatto. Ma la sola presa in giro non è sufficiente. Gli operai devono imparare a comprendere *essi stessi* i fatti e a controllarli per non lasciarsi ingannare e non lasciare ingannare i loro compagni arretrati dai Nozdriov.

Come cercare dunque i fatti e come controllarli? La cosa migliore sarebbe conoscere la diffusione della *Pravda* e del *Luc* tra gli *operai* (e non tra gli intellettuali liberali, che sono quasi tutti liquidatori). Ma questi dati di fatto mancano.

Cerchiamone altri.

Prendiamo i dati riguardanti i *gruppi operai* che sostengono volontariamente con i propri versamenti in denaro la *Pravda* e il *Luc*. Questi dati *vengono pubblicati* in entrambi i giornali. E sono dei *fatti*. Chiunque può verificarli, chiunque può, studiandoli, smascherare i Nozdriov, cosí numerosi nel campo del giornalismo.

La *Pravda* ha pubblicato già una volta (cfr. il n. 80 del 1912) [17] questi dati di fatto riguardanti sei mesi, cioè la prima metà del 1912, e nessuno ha potuto smentirli. Riportiamo qui i dati che si riferiscono a tutto il 1912 e all'inizio del 1913.

Anni	Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per		
	la *Pravda*	il *Luc*	un giornale operaio a Mosca [18]
1912 1° trimestre	108	7	—
» 2° »	396	8	—
» 3° »	81	9	—
» 4° »	35	65	5
1913 1° »	309	139	129
» 10 giorni di aprile	93	28	43
Totale	1.022	256	177

Qualsiasi lettore può verificare questi dati che riguardano la *Pravda* e il *Luc* e correggere questo calcolo se lo trova sbagliato.

Questi sono realmente i *fatti*, che non è male distinguere dalle vanterie e dalle menzogne dei signori F.D. e degli altri « lucisti ».

Questi fatti confermano magnificamente il riferimento, alla Nozdriov, del *Luc* ai nove decimi, vero?

I « nove decimi » di fautori del *Luc*, tra i quali figurano notoriamente e apertamente i bundisti e i « dirigenti » dei lettoni, *in sei mesi* e piú di vita del *Luc* (quarto trimestre del 1912 e primo trimestre del 1913, piú 10 giorni di aprile), non hanno raccolto neppure la *metà* di ciò che hanno raccolto la *Pravda* e il futuro giornale di Mosca. Questo sistema di trasformare in « nove decimi » una *minoranza* appurata non è forse tipico dei Nozdriov?

Gli operai sono circondati da ogni parte da un mare di menzogne dei giornali borghesi cosí grande che essi debbono lottare a ogni costo per la verità, devono imparare a riconoscere la menzogna e a smentirla. Le idee sbagliate dei liquidatori del partito operaio devono essere *smentite* con calma. Ma è necessario bollare la sfacciata menzogna alla Nozdriov, che vergognosamente corrompe gli operai, e cacciare dall'ambiente operaio i mentitori.

Gli operai vogliono l'unità di azione. Essi hanno ragione, perché senza unità di azione non c'è salvezza per loro.

Ma, pensate, *come* è possibile l'unità se la minoranza non si sottomette alla maggioranza? Tutti capiscono che senza di ciò l'unità è impossibile.

Anche nell'ipotesi che i liquidatori non siano liquidatori del partito, gli operai devono assolutamente sapere quali sono le *opinioni* che hanno dietro di sé la maggioranza. Se non lo sanno non possono raggiungere *l'unità di azione* (poiché spesso accade che gli operai iscritti e quelli non iscritti al partito debbano condurre delle azioni comuni).

Gli operai non possono edificare il *proprio* partito senza condurre una lotta spietata contro ogni menzogna che lo riguardi. Per smascherare la menzogna bisogna documentarsi con fatti *precisi*, controllarli e riflettere sul significato di ciò che si è controllato.

Gli operai coscienti, nemici del liquidatorismo, si sono conquistati un indiscutibile primato nella creazione della stampa operaia. Si sono conquistati una incontestabile, stragrande maggioranza. Essi accoglieranno con sdegno e disprezzo ogni menzogna diffusa su questa questione, che è seria e importante.

Pravda, n. 92,
23 aprile 1913.
Firmato: K.P.

SIGNIFICATO DELLE MIGRAZIONI INTERNE

È noto che dopo il 1905, il governo, in correlazione con la sua « nuova » politica agraria nella Russia europea, ha compiuto uno sforzo particolare per incrementare le migrazioni contadine in Siberia. I grandi proprietari fondiari hanno visto in queste migrazioni, per cosí dire, una valvola di sfogo per « smussare » le contraddizioni agrarie nella Russia centrale.

Quale risultato si è avuto? Le contraddizioni si sono attenuate oppure aggravate e trasferite su una scala piú vasta?

Riportiamo innanzi tutto i dati generali sulle migrazioni dei contadini in Siberia.

Dal 1861 al 1885 vi si sono trasferite circa 300 mila persone, cioè 12 mila all'anno; dal 1886 al 1905, circa 1 milione e 520 mila, cioè circa 76 mila all'anno; dal 1906 al 1910, circa 2.516.075, cioè quasi 500 mila all'anno.

L'aumento delle migrazioni nel periodo della controrivoluzione è enorme. Non c'è dubbio che la *temporanea* « rarefazione » dell'atmosfera nella Russia centrale dovette verificarsi per questo motivo.

Ma per *quanto* tempo e a *quale prezzo?*

Rispondono a questa domanda i dati indicanti la diminuzione dell'ondata migratoria, a partire del 1909, e l'*aumento* sorprendente del numero di coloro che sono ritornati al luogo di origine. Ecco i dati [v. tabella a p. sg].

Cosí, i signori che incoraggiano ufficialmente le migrazioni sono riusciti a scaricare l'atmosfera per *quattro* anni in tutto (1906-1909). Quindi comincia già una *nuova crisi*, poiché l'enorme diminuzione numerica dell'ondata migratoria, accompagnata da un aumento inverosimile del numero dei « rimpatriati », 36% e 60%, significa senza alcun dubbio che c'è una crisi, e per di piú estremamente seria, che colpisce un'area smisuratamente piú vasta.

Anni	Numero dei contadini trasferiti (in migliaia)	% dei contadini ritornati al luogo di origine
1905	39	10
1906	141	4
1907	427	6
1908	665	6
1909	619	13
1910	316	36
1911 *	183	60

* Dati relativi a 11 mesi.

Il 36 e il 60 per cento dei coloni che ritornano, significano un inasprimento della crisi sia in Russia che in Siberia. Fanno ritorno in Russia i poveri, i piú infelici, gente esasperata, che ha perduto tutto. In Siberia la questione agraria doveva aggravarsi all'estremo perché risultasse impossibile — nonostante gli sforzi disperati del governo — sistemare centinaia di migliaia di immigrati.

I dati riportati mostrano cosí, indiscutibilmente, che il tentativo di combattere la crisi agraria del 1905 in Russia mediante le migrazioni ha provocato un rinvio della crisi solo per un periodo molto breve, e per di piú a prezzo di un incomparabilmente maggiore inasprimento e allargamento della crisi ai nostri giorni.

Una conferma interessante di questa conclusione, tratta dagli aridi dati statistici governativi, è il libro di un ex funzionario del dicastero forestale, che ha svolto la sua attività per ventisette anni e che si è interessato in modo particolare della questione delle migrazioni in Siberia, il signor A. I. Komarov: *La verità sulle migrazioni,* Pietroburgo, 1913. Prezzo: 60 copeche.

L'opuscolo è composto in gran parte di articoli che l'autore aveva scritto (sotto uno pseudonimo) nella *Novàia Rus* del 1908-1909 e nei quali, in « tono bonario e scherzoso » si parla di una « tale rapina » o, piú esattamente, devastazione, operata dallo Stato, delle terre e delle foreste della Siberia, di fronte alla quale la passata rapina delle terre della Basckiria è una vera inezia.

L'autore ha la mentalità del funzionario benpensante il quale è portato alla disperazione dallo « scompiglio delle migrazioni » (cosí erano intitolati i suoi articoli), dalle spoliazioni, dalla rovina e dall'impoverimento dei vecchi abitanti e degli immigrati, dalla « completa distruzione di ciò che si chiama una razionale economia forestale », dal ritorno degli immigrati in Russia e dalla formazione di un esercito di « centinaia di migliaia di individui » « della Russia errante », e infine dalla madornale ottusità, dal burocratismo e dal sistema delle delazioni, dalla malversazione e dall'incompetenza con cui viene diretta tutta la faccenda.

Nonostante che gli articoli siano scritti in tono « bonario e scherzoso » o, piú esattamente, *proprio per questo*, il loro insieme lascia un'impressione straordinaria di bruciato, di fumo, di quella soffocante atmosfera del vecchio burocratismo feudale. La nuova politica agraria borghese, applicata con questi metodi, diretta da elementi sociali di questo tipo e condotta in queste circostanze, non può che portare al fallimento.

Ecco il quadro del viaggio in Siberia fatto da Stolypin, primo ministro, e dal signor Krivoscein, direttore generale dell'agricoltura e del riordino agrario, nell'agosto del 1910. Discorso dalla piattaforma del vagone ministeriale alla stazione « Taigà »: « ... Tutto va benissimo e perciò tutto prospera ».

> « Questo viaggio buffonesco — scrive il vecchio funzionario — è stato molto simile a quello della Grande Caterina attraverso la nuova Russia; inoltre, il signor Sciuman, che dirige il riordino agrario nel governatorato di Tomsk, ha dovuto sobbarcarsi, per ordine di Pietroburgo, la parte di Potiomkin... ciò mi ha dato l'ultima spinta, e ho abbandonato il servizio e pubblicato il presente opuscolo ».

Povero funzionario benpensante: non ha resistito!

Ecco un quadro dello « scompiglio delle migrazioni » nel momento di maggiore sviluppo dell'ondata migratoria.

> « I lotti non sono pronti, le strade che vi conducono non sono costruite, i centri di smistamento non esistono ancora... Gli immigrati hanno cominciato a occupare di propria iniziativa i posti da loro preferiti nelle tenute boschive, a impadronirsi dei terreni di riserva destinati un tempo

a impiantare la proprietà fondiaria nobiliare in Siberia ecc., e in seguito, naturalmente, è iniziata la cacciata degli immigrati non autorizzati, accompagnata da scene tristi e spesso crudeli, che sarebbe inutile descrivere. I funzionari addetti alle migrazioni sono costretti a dividere in lotti le tenute boschive, organizzate, si può dire, soltanto la vigilia, a prendere ciò che prima cade loro sotto gli occhi, pur di mettervi, liberandosene, le decine di persone stanche, sfinite, che si piantano davanti al centro di smistamento, fanno ore di anticamera alla Direzione delle migrazioni, che si introducono a frotte, non si sa perché, nella sede dell'amministrazione del governatorato e in generale non lasciano tranquillo un solo ufficio pubblico ».

Vengono dilapidati e vanno perduti inutilmente « centinaia di milioni di rubli ». « Una delle conclusioni che si impone — scrive l'autore — è precisamente quella della necessità di trasferire la questione delle migrazioni nelle mani del futuro *zemstvo* siberiano ». L'ingenuo e « onesto » funzionario russo immagina che si possa rattoppare questo « caffettano di Trischka »[19] con... lo *zemstvo*.

Ecco un quadro di vita dell'economia forestale: agli immigrati che « hanno avuto un colpo di fortuna inaspettato » è stato permesso di vendere il legname; 300 desiatine di bosco secolare con legna da costruzione sono state vendute a 17 rubli la desiatina. Una desiatina di questo bosco, persino secondo i prezzi siberiani, costa nel peggiore dei casi 200 rubli. Ancora un quadro: gli immigrati vendono all'appaltatore Giogoliov 25 mila traverse a 4 copeche il pezzo. Costui paga per il taglio 5 copeche, per il trasporto 25 copeche, per la consegna a mezzo battello 10 copeche e riceve dall'erario *80 copeche per ogni traversa*... Eccovi il capitalismo ottobrista dell'epoca dell'accumulazione originaria, il quale concorda tenacemente con i Puriskevic e con la vita russa alla Puriskevic!

Ecco una lunga serie di quadri del riordino agrario. Il distretto di Minusinsk è l'« Italia siberiana ». Il vecchio abitante di Minusinsk ha ricevuto 4 desiatine e « ha conosciuto i sacri diritti della proprietà ». Gli sono state tolte decine di migliaia di desiatine di terra migliore che aveva in godimento.

« Negli ultimi tempi questa Italia, grazie all'organizzazione generale dell'economia statale, viene visitata molto regolarmente, per esprimersi con un linguaggio ufficiale, da "cattive annate"...

« ... Nel distretto dello Ienisei esiste il famoso canale Ob-Ienisei, che per una lunga serie di anni ha inghiottito felicemente non pochi milioni dell'erario, ma senza diventare con ciò adatto al trasporto delle merci, poiché è stato scavato proprio nel luogo dove non bisognava farlo... ».

« Il settore di immigrazione di Kurinski... è stato formato con le terre appartenenti agli allogeni delle saline dell'Altai. E se, dopo l'alienazione delle terre, i vecchi abitanti se la sono passata male, i nuovi ne hanno viste di tutti i colori: l'acqua potabile è risultata completamente inutilizzabile. Anche scavando pozzi non si è ottenuto nulla. Allora la Direzione delle migrazioni ha cominciato a trivellare la terra e ha raggiunto dell'acqua ancor piú salata. Ora i nuovi arrivati vanno a prendere l'acqua al fiume Ienisei, a 7 o 8 verste dal villaggio, cosicché "tutto va per il meglio"... ».

Una tenuta di pini molto preziosa è stata interamente divorata dai filugelli del pino. Quando è iniziata la distruzione l'ispettore forestale ha dovuto *scrivere una domanda* per l'assegnazione di un credito. Mentre si tenevano la corrispondenza e i contatti con Pietroburgo, il bosco è andato in rovina... «Tutta la cosiddetta organizzazione forestale — scrive il vecchio ispettore forestale — è ridotta a zero ».

Ma nel mondo dei funzionari si eliminano con delazioni gli elementi piú o meno onesti (p. 118), e le « autorità superiori » dànno sulla voce a ispettori forestali che prestano servizio da trentacinque anni con un perentorio: « Silenzio! » (p. 121), se essi osano dire la verità. « Un periodo di impostura e di brutalità » — si indigna il buon signor Komarov, che fa risalire l'inizio di questo « periodo » alla sostituzione di un « buon » superiore con uno cattivo.

L'autore ha tratto la conclusione dai suoi quadri di vita con le parole:

« ... Se tutto ciò che ho raccontato sembra un aneddoto, questi sono tuttavia aneddoti che parlano della realtà ai quali ci ha abituato la vita, con rispetto parlando, costituzionale russa; e tutta l'odierna realtà russa non è forse tutta un aneddoto, e per di piú abbastanza di cattivo gusto? ».

Per quanto riguarda gli emigrati che ritornano, il signor Komarov deride l'affermazione di un certo « intrepido » medico, secondo la quale essi non sarebbero piú del 6 per cento. Abbiamo riportato sopra cifre precise su questa questione.

« Chi, chi? — scrive il signor Komarov. — E i grandi proprietari fondiari russi se ne interessano moltissimo [del numero degli emigrati che ritornano]. Ed è comprensibile: ritorna un elemento di un tale stampo che dovrà in futuro avere una parte terribile. Chi ritorna non è colui che per tutta la sua vita è stato bracciante e che ormai si era disabituato da ciò che, come al leggendario Anteo, gli dava una forza inverosimile e gigantesca. Ritorna colui che poco tempo fa era padrone e non avrebbe neppure potuto concepire che lui e la terra potessero esistere come due cose separate. E quest'uomo, che a ragione si sente offeso a morte perché non si è riusciti a sistemarlo, ma soltanto a rovinarlo e a trasformarlo, da padrone e agricoltore (e non soltanto lui, ma anche tutta la sua famiglia), in un uomo da nulla, quest'uomo è terribile per qualsiasi regime statale, qualunque questo sia. Di questo tengono conto le migliori menti che hanno cominciato a veder chiaro fin dal 1905 ».

Nella primavera del 1910 l'autore ha fatto visita, nella Russia europea, a un maresciallo della nobiltà, uomo di convinzioni molto conservatrici, che gode del rispetto e della fiducia dell'autore.

« Oh, ne teniamo conto, e come ne teniamo conto, — mi ha detto: — non per nulla siamo stati costretti a fuggire dai villaggi in città. Il contadino ha ora lo sguardo di una fiera. La gioventú è quasi tutta teppista, e adesso, per giunta, se ne torna via dai vostri luoghi, dalla Siberia, gente che non ha piú nulla da perdere.

Ho capito il carissimo Piotr Fiodorovic — continua il buonissimo signor Komarov — soprattutto quando, fra coloro che venivano da me per informarsi "a proposito delle terre siberiane", si è presentato uno dei miei amici d'infanzia, ormai dimenticati, con il quale una volta giocavo ai dadi e con il quale in seguito ho fatto anche a pugni. Ohimè, ora costui non era piú il mio antico compagno di pugilato, ma un solido mugík con fili d'argento in una folta barba e semicalvo. Abbiamo chiacchierato un po' ricordando il passato e io ho parlato del 1905. Bisogna tener presente che il nostro distretto era fra quelli in cui in quell'epoca si erano particolarmente diffusi il rosso bagliore degli incendi delle ville dei grandi proprietari fondiari e la devastazione delle loro tenute; mi è stato quindi del tutto naturale farne rimprovero al mio amico, grosso modo, per quanto ricordo, in questa forma;

— Sa il diavolo che cosa avete combinato qui nel 1905! Ci si poteva aggiustare incomparabilmente meglio...

Dicendolo, non mi riferivo, si intende, alla teoria della questione agraria dei signori socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari, la quale, per chiunque conosca appena l'economia politica, è assolutamente inaccettabile, e ho avuto in risposta:

— Le tue parole sono giuste... Dici bene... Non dovevamo fare cosí.

— Già, è proprio vero — gli ho detto in tono rassicurante, rallegrandomi di esserci capiti l'un l'altro.

— È giusto, giustissimo... Ci siamo sbagliati... Non avremmo dovuto lasciarci sfuggire nessuno...

— Ma come?

— Sí, in modo da fare piazza pulita... Tutti sino all'ultimo...

E ciò con un volto affabile, sorridente, e le simpatiche rughette intorno agli occhi luminosi, bonari, che sorridevano in maniera infantile e ingenua...

Riconosco sinceramente che un brivido mi ha percorso la schiena e i capelli mi si devono essere drizzati in testa: se sono cosí queste persone affabili, che cosa dobbiamo aspettarci da coloro che ritornano e che, dopo aver venduto i loro appezzamenti di terra, sono diseredati per sempre?

Ah, il motto "puntare sui forti" donato alla Russia dal defunto primo ministro e dai signori ottobristi! Nel futuro, e collo scompiglio delle migrazioni, può portare molti orrori nella nostra realtà » (p. 75).

Su questa conversazione tra un benevolissimo intellettuale con sentimenti pacifici e un mugík affabile, bonario, ingenuo, robusto e calvo, ci fermiamo.

Pravda, nn. 96 e 99,
27 aprile e 1° maggio 1913.
Firmato: V.I.

I VIEKHISTI E IL NAZIONALISMO

(*Nota bibliografica*)

La *Russkaia Mysl* è una rivista noiosa. In essa una sola cosa è interessante; vi scrivono i liberali « viekhisti », collaboratori e sostenitori della nota e rinnegata miscellanea *Viekhi,* nella quale gli ex fautori della libertà insudiciavano e coprivano di fango *la lotta delle masse per la libertà;* inoltre le masse democratiche operaie e contadine venivano rappresentate, secondo il metodo trito e ritrito di tutti i centoneri, come un gregge guidato da « intellettuali ».

Il voltafaccia compiuto dalla « società colta » liberale russa, che è divenuta ostile alla rivoluzione e alla democrazia, è un fenomeno non casuale ma inevitabile dopo il 1905. L'autonomia degli operai e il risveglio dei contadini hanno spaventato la borghesia. La borghesia, e soprattutto quella piú ricca, difendendo la sua posizione di sfruttatrice, ha deciso che la reazione è migliore della rivoluzione.

Questi cupidi interessi di classe del sacco di denaro hanno appunto suscitato nel liberalismo una larga e profonda corrente *controrivoluzionaria,* una corrente ostile alla democrazia, che difende ogni imperialismo, ogni nazionalismo, ogni sciovinismo e ogni oscurantismo.

Questa abiura, questo tradimento non stupirà gli operai coscienti, poiché questi non hanno mai avuto un'opinione particolarmente buona dei liberali. Ma è utile prestare attenzione a ciò che i liberali rinnegati vanno predicando, *alle idee con cui* vogliono lottare contro la democrazia in generale e contro la socialdemocrazia in particolare.

> « La società russa intellettuale — scrive il signor Izgoiev nella *Russkaia Mysl* — è stata e continua ad essere ora, nella sua quasi totalità, convinta che la questione principale nella vita europea sia la lotta del proletariato contro la borghesia, per il socialismo... ».

Il signor Izgoiev definisce questo pensiero un pensiero « preconcetto e falso » e richiama l'attenzione sul fatto che tra i polacchi in Germania, nella lotta contro i tedeschi per la propria nazionalità, si forma e si sviluppa un nuovo ceto medio, « una classe media democratica ».

Parlando degli « intellettuali », egli allude in realtà ai socialisti e ai democratici. Al liberale *non va a genio* che la lotta del proletariato contro la borghesia venga considerata la questione principale. I liberali si sforzano di rinfocolare e ravvivare la lotta nazionale *per distogliere l'attenzione dalle serie* questioni della democrazia e del socialismo.

Di fatto il socialismo occupa il primo posto tra le « questioni della vita europea », e la lotta nazionale il nono posto; inoltre questa è tanto piú debole e inoffensiva quanto piú la democrazia è conseguente. È persino ridicolo confrontare la lotta del proletariato per il socialismo, fenomeno mondiale, con la lotta di una delle nazioni oppresse dell'Europa orientale contro la borghesia nazionale che la opprime (inoltre la borghesia *polacca* si allea volentieri, in ogni buona occasione, con quella *tedesca* contro il proletariato).

Prosvestcenie, n. 4,
aprile 1913.
Firmato: V.

I LIBERALI E LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il congresso minerario si è dichiarato in favore della libertà di associazione. La *Kievskaia Mysl,* uno dei giornali piú importanti della borghesia liberale, scrive a questo proposito:

> « Il maggior merito del congresso consiste in questa proclamazione del diritto degli operai a organizzarsi, in questo appoggio della rivendicazione della libertà di coalizione degli operai.
>
> Da quando, dopo l'intervallo degli anni 1908-1909, il movimento operaio russo ha segnato una ripresa e sul suo capo hanno cominciato a piovere repressioni piú dure e piú frequenti, la rivendicazione della libertà di coalizione diventa sempre di piú una rivendicazione delle *masse* della classe operaia. Ma finora soltanto nell'ambiente operaio questa rivendicazione è stata riconosciuta come una parola d'ordine attuale. La società liberale l'ha accolta con profonda indifferenza. Ora il congresso, che comprende non pochi industriali, è costretto a sostenere moralmente le rivendicazioni della classe operaia ».

Vediamo qui chiaramente come i liberali utilizzino la loro stampa, molto diffusa e tutta impostata sul profitto, per *ridurre* le rivendicazioni e le parole d'ordine della classe operaia. Essi sanno perfettamente che gli operai hanno altre « parole d'ordine attuali », integre. I liberali vogliono *imporre* agli operai la propria grettezza liberale, che fanno passare per opinione delle « masse » operaie: questo è il metodo vecchio e frusto di scaricare sulle masse, definite arretrate, la responsabilità della borghesia liberale, che non vuole prendere in considerazione le origini principali dei privilegi politici e della mancanza di diritti politici! È il metodo dei fautori della servitú della gleba « liberali », i quali mezzo secolo fa dicevano che la *completa* abolizione dei privilegi dei grandi proprietari fondiari *non* era una « parole d'ordine attuale » per le « masse ».

È tipico dei liberali tradire se stessi. La rivendicazione del congresso è incompleta, — dicono essi. Perché? Ascoltate:

> « Dichiarandosi in favore del diritto di coalizione, il congresso non ha potuto nascondersi che la realizzazione di questo diritto presuppone inevitabilmente l'esistenza di una intera serie di condizioni giuridiche. La concessione della libertà ai sindacati non è possibile là dove non ci sia, in generale, la libertà di unioni e associazioni. La libertà della stampa operaia può essere attuata solo là dove la stampa liberale e democratica è libera. La libertà di coalizione non può essere attuata là dove domina l'arbitrio amministrativo e dove alle masse popolari non è permesso di partecipare alle elezioni delle istituzioni legislative. Il congresso avrebbe dovuto richiamare l'attenzione sulla necessità di creare queste condizioni se avesse voluto essere coerente ».

Il congresso non è stato quindi coerente. In che cosa consiste la sua incoerenza? Nel fatto che esso non ha enumerato *alcune* riforme, risponde il liberale.

Ma voi, signori, avete enumerato *tutto*?

Certamente no! Stavate quasi per dire quali sono le « condizioni » che si « presumono » necessarie per la « *realizzazione* » di singole libertà, ma non lo avete detto. A questo punto vi siete fermati. Ora temete la parola d'ordine « delle masse della classe operaia »: non le *riforme,* ma la « *riforma* ». In effetti voi condividete il punto di vista di Struve. Costui accettò questa parola d'ordine in primavera, *prima* del 17 ottobre, ma non l'accetta ora, poiché tutta la borghesia, anche la piú liberale, ha fatto una svolta a destra.

Un'analoga situazione si è verificata al tempo dell'abolizione della servitú della gleba. I democratici conseguenti Dobroliubov e Cernyscevski derisero giustamente i liberali per il loro *riformismo,* dietro cui sempre si nascondeva la tendenza a stroncare l'attività delle masse e a difendere pezzettini dei privilegi dei grandi proprietari fondiari, come il riscatto, ecc.

Invano i liberali cercano di far ricadere la colpa della povertà del loro proprio riformismo sulle « masse della classe operaia »!

Pravda, n. 101,
4 maggio 1913.

LETTORI DEL « LUC » E DELLA « PRAVDA », FATE ATTENZIONE!

Piú di una volta sia sul *Luc* che sulla *Pravda* sono stati pubblicati inviti di operai che esigevano dalle redazioni di questi giornali un'esposizione serena e chiara sul fondo dei dissensi. Era una richiesta legittima e naturale, e vale la pena di vedere come entrambe le redazioni vi abbiano aderito.

Con il titolo *Questioni controverse*, sono apparsi sulla *Pravda* gli articoli chiarificatori richiesti. Qual è il loro contenuto? Essi espongono e spiegano le *decisioni del partito* sulle questioni controverse. Per bocca del loro autore la *Pravda* dichiara che per decidere chi abbia ragione nella controversia e dove sia la verità, è necessario ricercare i fatti e i documenti della storia del partito, eliminare tutto ciò che è personale ed estraneo e capire le radici sociali della controversia stessa. La *Pravda* dice che il nodo della questione, nella discussione con i liquidatori, « non sta nella volontà malvagia di qualcuno, ma nella situazione storica del movimento operaio ». Coloro che desiderano seriamente raccapezzarsi in questo dissidio devono far di tutto per capire questa situazione storica.

La *Pravda* dice che è necessario comprendere « quale è l'origine di *classe* di questo sbandamento e di questo sfacelo, quali interessi di *classe* dell'ambiente non proletario alimentano la confusiòne fra gli amici del proletariato ».

Questa è un'impostazione seria della questione che risponde direttamente alla richiesta degli operai di aiutarli a comprendere il serio dissenso tra la *Pravda* e il *Luc*. Seguendo questa via gli operai conosceranno i *fatti* della vita di partito, impareranno a distinguere in questo dissenso ciò che è giusto, e ha valore di principio, da ciò che è meschino e casuale, cercheranno le radici di *classe* di questo sbandamento.

Può darsi che l'operaio, dopo aver conosciuto i fatti e aver letto i documenti ecc., alla fin fine non si trovi d'accordo con la *Pravda,* ma ciò riguarda già le sue opinioni personali e la sua esperienza. Ma, comunque, seguendo la via indicata dalla *Pravda,* egli imparerà molte cose e si renderà conto di tutta la controversia.

Cosí risponde la *Pravda* alla richiesta degli operai di metterli al corrente delle divergenze esistenti. Ma come si comporta il *Luc*?

Contemporaneamente alla pubblicazione nella *Pravda* degli articoli sulle « questioni controverse », nel *Luc* viene pubblicato un lunghissimo articolo dedicato allo stesso tema. In esso non viene riportato un solo *fatto,* l'autore non pensa affatto al contenuto sociale della discussione e non porta nessun documento a conoscenza del lettore.

Tutto il prolisso articolo, che si dilunga in due numeri, è pieno zeppo di pettegolezzi e di allusioni personali. Qui vengono comunicate al lettore operaio « l'irascibilità » e le « deliziose arguzie » di un marxista, i « modi da superuomo » di un altro, il « cinismo » di un terzo. Tutti i dissensi vengono spiegati in chiave di « conti personali », « questioni di prestigio » e « lotta per il potere » nel partito. Mentre sottomano si mette in giro la diceria, degna della stampa ufficiale, secondo la quale sono colpevoli di tutto certi « maestri della rivoluzione » che temono di perdere la loro influenza se le larghe masse lavoratrici interverranno nella questione.

Lo scopo dell'autore, e del giornale che ha pubblicato il suo articolo, è quello di riempire le teste con pettegolezzi, litigi e personalismi, e sfuggire in tal modo alla necessità di spiegare il proprio punto di vista. Ma se si trattasse semplicemente di un pettegolezzo, sarebbe un mezzo male. Si tratta invece del pettegolezzo di un iroso rinnegato. Leggete ciò che egli scrive all'inizio del secondo articolo sulle « azioni provocate e provocatrici », sulla « dittatura nel partito di superuomini che guardano con cinismo alle masse » e come egli vituperi i militanti fedeli del 1905, « maestri di azioni rivoluzionarie », che compirono imprese che « non sono ammesse in nessun ambiente, per quanto poco civile esso sia ». Tutto ciò preso dalla *Zemstcina* e dai *Viekhi*!...

E tutto ciò viene scritto non sul *Novoie Vremia,* ma in un giornale che si considera operaio, tutto ciò viene offerto in risposta alla richiesta degli operai di fornire una esposizione seria del proprio punto di vista! E dopo tutto ciò il *Luc* ha il coraggio di protestare contro le forme aspre della polemica e di presentarsi come modello di correttezza nel vituperare la *Pravda.*

Consigliamo insistentemente a quegli operai i quali ancora credono che, al contrario della *Pravda,* il *Luc* sia un giornale che vuole l'unificazione e la cessazione delle discordie interne, di leggere l'articolo menzionato e di confrontarlo con il modo in cui vengono esaminate le stesse questioni sulla *Pravda.*

Pravda, n. 102,
5 maggio 1913.
Firmato: « Un lettore della *Pravda* e del *Luc* ».

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI JOSEPH DIETZGEN

Venticinque anni fa, nel 1888, morí l'operaio conciatore Joseph Dietzgen, uno degli eminenti filosofi socialdemocratici della Germania.

A Joseph Dietzgen appartengono le opere (tradotte in gran parte anche in russo): *L'essenza del lavoro mentale dell'uomo* (uscita nel 1869), *Digressioni di un socialista nel campo della teoria della conoscenza, L'acquisito della filosofia* e altre. Marx già il 5 dicembre del 1868, in una lettera a Kugelmann, diede il giudizio piú esatto su Dietzgen e sul suo posto nella storia della filosofia e del movimento operaio:

« Parecchio tempo fa — scrisse Marx — Dietzgen mi mandò un frammento di un manoscritto sulla "capacità di pensiero", contenente, nonostante una certa confusione e ripetizioni troppo frequenti, molte cose eccellenti e — per essere il prodotto indipendente di un operaio — perfino ammirevoli »[20].

Ecco il valore di Dietzgen: un operaio che in modo indipendente era arrivato al materialismo dialettico, cioè alla filosofia di Marx. È straordinariamente importante, per caratterizzare l'operaio Dietzgen, il fatto che egli non si considerasse il fondatore di una scuola.

Già nel 1873, quando pochi capivano Marx, Joseph Dietzgen ne parlava come del *capo della tendenza.* Egli sottolineò che Marx ed Engels « possedevano la necessaria scuola filosofica ». E nel 1886, molto tempo dopo l'apparizione dell'*Antidühring* di Engels, una delle principali opere filosofiche del marxismo, Dietzgen scrisse di Marx e Engels definendoli i « fondatori riconosciuti » del movimento.

Bisogna tenerlo presente per poter giudicare ogni seguace della filosofia borghese, cioè dell'idealismo e dell'agnosticismo (compreso il « machismo »), che cercano di appigliarsi proprio a una « *certa confusione* » di Dietzgen. Ma lo stesso J. Dietzgen avrebbe egli stesso deriso e respinto ammiratori di questo tipo.

Per diventare coscienti, gli operai devono leggere Dietzgen, *senza dimenticare* però nemmeno per un istante che egli *non* offre *sempre* una *fedele* esposizione della dottrina di Marx e di Engels, gli unici dai quali si può *studiare* la filosofia.

J. Dietzgen scrisse nell'epoca in cui il *materialismo* semplificato e banalizzato era maggiormente diffuso. Per questo egli mise soprattutto l'accento sui mutamenti storici del materialismo, sul suo carattere *dialettico,* cioè sulla necessità di porsi dal punto di vista dello sviluppo, di capire la relatività di ogni conoscenza umana, di capire il legame multilaterale e l'interdipendenza di tutti i fenomeni del mondo, di passare dal materialismo della storia naturale a una concezione materialistica della storia.

Sottolineando la relatività della conoscenza umana, J. Dietzgen cade spesso nella confusione, e fa delle concessioni sbagliate all'idealismo e all'agnosticismo. L'idealismo in filosofia è la difesa piú o meno artificiosa dell'oscurantismo clericale, della dottrina che pone la fede al di sopra della scienza, o accanto alla scienza, o, in generale, che conserva un posto alla fede. L'agnosticismo (dalle parole greche « a »: *non* e « gnosis »: *conoscenza*) oscilla tra il materialismo e l'idealismo, cioè, in pratica, tra la scienza materialistica e l'oscurantismo clericale. Appartengono agli agnostici i fautori di Kant (i kantiani), di Hume (positivisti, realisti ecc.) e i « machisti » attuali. Per questo alcuni tra i filosofi borghesi piú reazionari, oscurantisti inveterati e diretti difensori dell'oscurantismo clericale, hanno provato a « servirsi » degli errori di J. Dietzgen.

Ma in generale J. Dietzgen è un materialista. Egli è nemico dell'oscurantismo clericale e dell'agnosticismo. « Con i materialisti precedenti — scrisse Dietzgen — abbiamo in comune soltanto il fatto che abbiamo visto nella materia la premessa o il fondamento primordiale dell'idea ». E « soltanto » questo è l'*essenza* del materialismo filosofico.

« La teoria materialistica della conoscenza — scrisse J. Dietzgen — si riduce al riconoscimento del fatto che l'organo umano della conoscenza non irradia nessuna luce metafisica, ma è una parte della natura, che riflette altre parti della natura ». Questa è la teoria materialistica del *riflesso* nella conoscenza dell'uomo della materia eternamente in movimento e in trasformazione, una teoria che ha suscitato l'odio e l'orrore, le calunnie e i travisamenti di tutta la filosofia ufficiale e professorale. E con quale profonda passione del vero rivoluzionario,

J. Dietzgen stigmatizzò e bollo i professori idealisti, « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale », realisti, ecc.! « Tra tutti i partiti — egli scrisse giustamente a proposito dei « partiti » filosofici, cioè il materialismo e l'idealismo — il piú abbietto è il partito di centro ».

A questo partito « abbietto » appartengono la redazione del *Luc* e il signor S. Semkovski (*Luc,* n. 92). La redazione ha fatto una « piccola riserva »: « Non condividiamo il punto di vista filosofico generale », ma l'esposizione di Dietzgen è « esatta e chiara ».

È una patente menzogna. Il signor Semkovski ha alterato e svisato impudentemente Dietzgen, prendendo da esso *proprio* la « *confusione* » e passando sotto silenzio il *giudizio* che di lui diede Marx. Mentre anche Plekhanov, il socialista piú erudito in fatto di filosofia marxista, e i migliori marxisti in Europa *hanno accettato pienamente questo giudizio.*

Il signor Semkovski snatura sia il materialismo filosofico, sia Dietzgen dicendo un'assurdità e sulla questione di « uno o due mondi » (che sarebbe « una questione fondamentale »! Studiate, mio caro, leggetevi almeno *Ludwig Feuerbach* di Engels), e sulla questione del mondo e dei fenomeni (Dietzgen avrebbe ridotto il mondo reale ai soli fenomeni, il che è una calunnia pretesca e professorale contro Dietzgen).

Ma non si possono enumerare tutti i travisamenti di Semkovski. Gli operai che si interessano di marxismo sappiano che la redazione del *Luc* è un'*associazione di liquidatori* del marxismo. Alcuni liquidano la clandestinità, cioè il partito del proletariato (Maievski, Sedov, F. D. ecc.); altri, l'idea dell'egemonia del proletariato (Potresov, Koltsov, ecc.); altri ancora, il materialismo filosofico di Marx (il signor Semkovski e soci); un quarto gruppo, l'internazionalismo del socialismo proletario (i bundisti Kossovski, Medem ecc., fautori dell'« autonomia nazionale culturale »); un quinto gruppo, la teoria economica di Marx (il signor Maslov con la sua teoria della rendita e della « nuova » sociologia), ecc. ecc.

Il clamoroso travisamento del marxismo da parte del signor Semkovski, e della redazione che lo copre, è soltanto uno degli esempi piú evidenti dell'« attività » di questa « alleanza » letteraria di « liquidatori ».

Pravda, n. 102,
5 maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA BORGHESIA E LA PACE

La conferenza dei parlamentari francesi e tedeschi, tenutasi domenica scorsa, l'11 maggio (28 aprile vecchio calendario), a Berna, ci ricorda di nuovo l'atteggiamento della borghesia europea verso la guerra e la pace.

L'iniziativa della convocazione della conferenza era stata presa dai rappresentanti dell'Alsazia-Lorena e della Svizzera. I deputati socialisti della Francia e della Germania sono andati tutti. Dei deputati borghesi si è presentato un gruppo abbastanza folto di radicali francesi e di « radicalsocialisti » (democratici piccolo-borghesi, di fatto completamente estranei e per gran parte nemici del socialismo). Dalla Germania è arrivato un numero insignificante di deputati borghesi. I nazional-liberali (che occupano una posizione intermedia tra i cadetti e gli ottobristi, qualcosa di simile ai nostri « progressisti ») si sono limitati a inviare un messaggio di saluto. *Due* del partito di « centro » (partito cattolico piccolo-borghese in Germania, che ama giocare alla democrazia) avevano promesso di andare... ma... hanno preferito non presentarsi!

Tra i noti esponenti socialisti, alla conferenza hanno pronunciato discorsi Greulich, veterano della socialdemocrazia svizzera, e August Bebel.

All'unanimità è stata approvata una risoluzione che condanna lo sciovinismo e dichiara che i due popoli, il francese e il tedesco, desiderano, nella loro stragrande maggioranza, la pace e esigono la soluzione dei conflitti internazionali mediante collegi arbitrali.

Senza dubbio la conferenza è stata una manifestazione imponente in difesa della pace. Ma sarebbe un grave errore credere agli alati discorsi di quei pochi deputati borghesi presenti alla conferenza e che hanno votato per la risoluzione. Se il loro desiderio di pace fosse sincero avrebbero dovuto *condannare* esplicitamente la corsa agli armamenti della Germania (l'esercito tedesco dovrà essere aumentato di 140.000 uomini; i partiti borghesi della Germania approveranno senza dubbio questa nuova proposta del governo, nonostante la decisa protesta dei socialisti), e condanna e parimenti la proposta governativa francese di aumentare il periodo di ferma a tre anni.

I signori deputati borghesi non si sono decisi a farlo. Essi sono stati ancora meno capaci di esigere energicamente una milizia, cioè la sostituzione dell'esercito permanente con la mobilitazione generale del popolo. Questa misura, che non esce dai limiti della società borghese, è atta unicamente a democraticizzare l'esercito e a far fare un passo avanti piú o meno *serio* alla causa della pace.

Sí. La borghesia europea si aggrappa convulsamente al militarismo e alla reazione per paura del movimento operaio. L'insignificante numero di democratici piccolo-borghesi non può desiderare fermamente la pace e ancor meno può garantirla. Il potere è nelle mani delle banche, dei cartelli, e del grande capitale in genere. L'unica garanzia di pace sta nel movimento organizzato e cosciente della classe operaia.

Pravda, n. 103,
7 maggio 1913.

IL RISVEGLIO DELL'ASIA

È forse trascorso molto tempo da quando la Cina veniva considerata il modello dei paesi di completo e secolare ristagno? Ora in Cina ferve la vita politica, un movimento sociale e uno slancio democratico si manifestano vigorosamente. Dopo il movimento russo del 1905, la rivoluzione democratica si è estesa a tutta l'Asia: la Turchia, la Persia, la Cina. Cresce il fermento nell'India inglese.

Di grande interesse è il fatto che il movimento democratico rivoluzionario ha abbracciato ora anche le Indie olandesi, l'isola di Giava e altre colonie dell'Olanda, che hanno una popolazione di 40 milioni di abitanti.

Portatrici di questo movimento democratico sono, in primo luogo, le masse popolari di Giava, tra le quali si è risvegliato il movimento nazionalista sotto la bandiera dell'Islam. In secondo luogo, il capitalismo, che ha creato una « intellettualità » locale, costituita da europei acclimatatisi che propugnano l'indipendenza delle Indie olandesi. In terzo luogo, la popolazione cinese, abbastanza notevole a Giava e nelle altre isole, che ha recato con sé il fermento rivoluzionario della sua patria.

Il marxista olandese van Ravesteijn, descrivendo questo risveglio delle Indie olandesi, nota che il dispotismo e l'arbitrio secolari del governo olandese incontrano ora una decisa resistenza e protesta tra le masse della popolazione indigena.

Cominciano i soliti fenomeni dei periodi che precedono la rivoluzione: sorgono con sorprendente rapidità sindacati e partiti. Il governo li vieta, provocando con ciò una esasperazione ancora piú grande e un nuovo sviluppo del movimento. Cosí il governo olandese ha sciolto, poco tempo fa, il « partito indiano » perché nel suo statuto e nel suo programma si parlava dell'aspirazione all'*indipendenza*. Gli « sbirri » olandesi (a proposito, incoraggiati sia dai clericali che dai liberali: come si è putrefatto il liberalismo europeo!) hanno ravvisato in ciò la delittuosa tendenza a separarsi dall'Olanda! Il partito sciolto è naturalmente risorto con un altro nome.

A Giava è sorta l'unione nazionale indigena, che conta già 80.000 membri e che organizza comizi di massa. Lo sviluppo del movimento democratico è irrefrenabile.

Il capitalismo mondiale e il movimento russo del 1905 hanno definitivamente risvegliato l'Asia. Centinaia di milioni di uomini, umiliati, abbrutiti da una stagnazione medioevale, si sono destati a nuova vita e alla lotta per i diritti elementari dell'uomo, per la democrazia.

Nel mondo, gli operai dei paesi avanzati seguono con interesse ed entusiasmo questo possente sviluppo del movimento mondiale di liberazione in tutte le parti del globo e in tutte le forme. La borghesia europea, spaventata dalla forza del movimento operaio, si è gettata nelle braccia della reazione, del militarismo, del clericalismo e dell'oscurantismo. Ma il proletariato dei paesi europei e la giovane democrazia dei paesi asiatici, piena di fede nelle proprie forze e di fiducia nelle masse, viene a dare il cambio a questa borghesia che sta imputridendo prima di morire.

Il risveglio dell'Asia e l'inizio della lotta del proletariato d'avanguardia d'Europa per il potere segnano l'aprirsi di un nuovo capitolo della storia mondiale agli albori del XX secolo.

Pravda, n. 103,
7 maggio 1913.
Firmato: F.

I SEPARATISTI IN RUSSIA E I SEPARATISTI IN AUSTRIA

Tra i diversi rappresentanti del marxismo in Russia, gli ebrei o, piú precisamente, una parte di essi, i cosiddetti bundisti, conducono una politica di *separatismo,* cioè di separazione o di isolamento (dal tutto). Chi conosce la storia del movimento operaio sa che nel 1903 i bundisti *uscirono dal partito* quando la maggioranza del partito della classe operaia respinse la loro richiesta di essere riconosciuti « unici » rappresentanti del proletariato ebraico.

Questo allontanamento dal partito fu una manifestazione di separatismo profondamente nociva per il movimento operaio. Di fatto gli operai ebrei sono entrati ed entrano nel partito dappertutto, nonostante il Bund. Accanto a *singole* organizzazioni (isolate, separate) dei bundisti sono *sempre* esistite organizzazioni comuni degli operai: ebrei, russi, polacchi, lituani, lettoni, ecc.

Chi conosce la storia del marxismo in Russia sa altresí che quando il Bund nel 1906 rientrò nel partito, questo pose come condizione la cessazione del separatismo, cioè l'unificazione locale degli operai marxisti di *tutte* le nazionalità. Questa condizione *non è stata* adempiuta dai bundisti, nonostante fosse stata *specificatamente* confermata in una apposita risoluzione del partito nel dicembre 1908[21].

Questa è la breve storia del separatismo bundista in Russia. Purtroppo gli operai la conoscono poco e poco vi riflettono sopra. Praticamente la conoscono da vicino i marxisti polacchi, lituani (soprattutto a Vilna nel 1907), lettoni (nello stesso periodo a Riga), i russi del sud e i russi dell'occidente. È noto, tra l'altro, che i marxisti del Caucaso, compresi *tutti* i menscevichi, hanno fino agli ultimissimi tempi realizzato localmente l'*unità,* e persino la fusione degli operai di tutte le nazionalità, condannando il separatismo dei bundisti.

Osserviamo anche che l'eminente bundista Medem, nel noto libro

Forme del movimento nazionale (Pietroburgo, 1910), ha riconosciuto che i bundisti non hanno mai realizzato l'unità locale, cioè sono stati sempre separatisti.

Nel movimento operaio internazionale la questione del separatismo si pose con particolare forza nel 1910, al congresso di Copenaghen. In Austria i *cechi* hanno agito come separatisti, distruggendo la precedente unità degli operai cechi e tedeschi. Il Congresso internazionale di Copenaghen ha condannato il separatismo all'*unanimità,* ma i cechi, purtroppo, sono rimasti fino ad ora dei separatisti.

Sentendosi isolati nell'Internazionale proletaria, i separatisti cechi hanno per lungo tempo e senza successo cercato dei sostenitori. Soltanto ora li hanno trovati *nei bundisti e nei liquidatori.* La rivista tedesca *Il Socialdemocratico cecoslovacco*, diffusa dai separatisti, ha pubblicato nel n. 3 (Praga, 15 aprile 1913) un articolo dal titolo *Una svolta verso il meglio.* Questa « svolta », secondo i cechi verso « il meglio » (ma di fatto, verso il separatismo), i separatisti cechi l'hanno ravvisata... dove penserebbe il lettore?... nella *Nascia Zarià* dei liquidatori, nell'articolo del *bundista* V. Kossovski!

Finalmente i separatisti cechi non sono isolati nell'Internazionale proletaria! È comprensibile che essi siano felici di aggrapparsi persino ai liquidatori, persino ai bundisti. Ma tutti gli operai coscienti della Russia devono riflettere attentamente su questo fatto: i separatisti cechi, condannati all'unanimità dall'Internazionale, si afferrano alla giacca dei liquidatori e dei bundisti.

Solo quella completa unità (locale, dal basso in alto) degli operai di tutte le nazioni, che si è realizzata cosí a lungo e con successo nel Caucaso, corrisponde agli interessi e agli obiettivi del movimento operaio.

Pravda, n. 104,
8 maggio 1913.

ANCORA SULLE MIGRAZIONI INTERNE

Nel n. 300 della *Pravda* sono stati da me riportati i dati principali sulle migrazioni in Russia, dati che andavano fino al 1911, incompleto (riguardavano un periodo di undici mesi). Ora il signor Kaufman nella *Riec* prende dai computi ufficiali, pubblicati recentemente, i dati per tutto il 1911 e il 1912.

Risulta che il numero dei trasferitisi è aumentato, ma in modo insignificante: da 190 mila (1911) è giunto a 196 mila e 500 (1912). Il numero delle domande inoltrate dai contadini è aumentato fortemente: da 36 mila (1911) è giunto a 58 mila (1912).

La spiegazione di questo fenomeno rivela in modo ancora piú profondo il fallimento della nuova politica agraria. Finora dai tre quarti ai quattro quinti del numero complessivo dei contadini trasferitisi proveniva dai governatorati della Piccola Russia e dalla zona centrale delle terre nere, centro della Russia dove piú accentuate permangono le vestigia della servitú della gleba, dove sempre piú basso è il salario, dove le masse contadine vivono in condizioni particolarmente penose.

Le masse rovinate, impoverite e affamate di questo centro, del « cuore » della Russia, si sono lanciate nelle migrazioni (anni 1907-1909) e hanno costituito, infine, il 60% dei contadini che sono tornati, che si sono cioè ancor piú rovinati ed esasperati.

Ora è cominciata l'ondata delle migrazioni da un'altra regione, e precisamente dalla regione del Volga, che finora aveva fornito pochissimi emigrati.

Di che si tratta?

Si tratta del « cattivo raccolto », della carestia del 1911!!... La carestia ha colpito una nuova regione della Russia. Una nuova ondata di affamati è fuggita in Siberia. Sappiamo fin d'ora che, dopo i contadini della zona centrale della Russia, la Siberia rovinerà ed esaspererà ancor piú anche i contadini della regione del Volga.

In altre parole, le migrazioni in Siberia hanno mostrato in pratica l'impossibilità di salvarsi, prima ai contadini della zona centrale, ora ai contadini della regione del Volga.

La « nuova » politica agraria, rovinando una zona della Russia dopo l'altra, i contadini di una regione dopo i contadini di un'altra, fa capire a poco a poco a tutti i contadini che non in ciò sta l'effettiva salvezza.

Pravda, n. 105,
9 maggio 1913.
Firmato: V.I.

LA CLASSE OPERAIA E LA QUESTIONE NAZIONALE

La Russia è un mosaico di nazionalità. La politica del governo, la politica dei grandi proprietari fondiari, appoggiati dalla borghesia, è tutta permeata di nazionalismo centonero.

Questa politica prende di mira la *maggioranza* dei popoli della Russia, che costituiscono la *maggioranza* dei suoi abitanti. Accanto a ciò solleva la testa il nazionalismo borghese delle altre nazioni (polacco, ebraico, ucraino, georgiano ecc.), cercando di *distogliere* la classe operaia, con la lotta nazionale, o con la lotta per la cultura nazionale, dai suoi grandi compiti mondiali.

La questione nazionale esige una chiara impostazione e soluzione da parte di tutti gli operai coscienti.

Quando la borghesia lottava per la libertà insieme al popolo, insieme ai lavoratori, essa difendeva la piena libertà e la completa uguaglianza di diritti delle nazioni. I paesi avanzati, la Svizzera, il Belgio, la Norvegia, ecc. sono un esempio di come le nazioni libere possono, sotto un regime effettivamente democratico, coesistere pacificamente o pacificamente separarsi l'una dall'altra.

Ora la borghesia teme gli operai, cerca un'alleanza con i Purisckevic, con la reazione, tradisce la democrazia, difende l'oppressione o l'ineguaglianza di diritti delle nazioni, corrompe gli operai con parole d'ordine *nazionaliste*.

Ai nostri giorni solo il proletariato difende la vera libertà delle nazioni e l'unità degli operai di tutte le nazioni.

Affinché nazioni diverse coesistano liberamente e pacificamente o si separino (quando ciò sia per esse piú vantaggioso) per costituire diversi Stati, è necessaria una completa democrazia, difesa dalla classe operaia. Nessun privilegio per nessuna nazione e per nessuna lingua! Non la minima oppressione né la minima ingiustizia verso la minoranza nazionale! — ecco i princípi della democrazia operaia.

I capitalisti e i grandi proprietari fondiari vogliono ad ogni costo dividere gli operai delle diverse nazioni, mentre i piú forti del mondo si accordano benissimo tra loro, come azionisti, in « affari » che « rendono » milioni (come le miniere aurifere della Lena). Tutti coloro che possiedono un *capitale*, siano essi ortodossi o ebrei, o russi, o tedeschi, o polacchi, o ucraini, sfruttano in perfetto accordo gli operai di tutte le nazioni.

Gli operai coscienti sono per la *completa unità* degli operai di tutte le nazioni nelle organizzazioni operaie di ogni tipo, educative, sindacali, politiche ecc. Siano i signori cadetti a coprirsi di vergogna negando o sminuendo l'uguaglianza di diritti degli ucraini. Sia la borghesia di tutte le nazioni a tranquillizzarsi con frasi menzognere sulla cultura nazionale, sui compiti nazionali, ecc.

Gli operai non si lasceranno dividere da nessun discorso mellifluo sulla cultura nazionale o sulla « autonomia nazionale culturale ». Gli operai di tutte le nazioni difendono concordemente, insieme, nelle organizzazioni comuni, la piena libertà e la completa parità di diritti, garanzia di una vera cultura.

Gli operai creeranno in tutto il mondo una propria cultura internazionale, che da tempo hanno preparato i predicatori della libertà e i nemici dell'oppressione. Al vecchio mondo, al mondo dell'oppressione nazionale, delle discordie nazionali o dell'isolamento nazionale, gli operai contrappongono un nuovo mondo in cui i lavoratori di tutte le nazioni siano uniti, in cui non ci sia posto né per alcun privilegio, né per la minima oppressione dell'uomo da parte dell'uomo.

Pravda, n. 106,
10 maggio 1913.

IL CONGRESSO DEL « PARTITO SOCIALISTA BRITANNICO »

Il « Partito socialista britannico » fu fondato a Manchester nel 1911. Vi aderirono l'ex « Partito socialista », che si chiamava prima « Federazione socialdemocratica », alcuni gruppi isolati e singole persone, compreso Victor Grayson, un socialista molto focoso, ma di scarsi princípi e incline alle vuote frasi.

Nella cittadina marittima di Blackpool si è svolto il 10-12 maggio, nuovo calendario, il II Congresso del Partito socialista britannico. Erano presenti in tutto cento delegati, meno di un terzo del numero complessivo, e questa circostanza, data la lotta accanita della maggioranza dei delegati contro la vecchia direzione del partito, ha suscitato una grave impressione negli osservatori. La stampa borghese inglese (proprio come la stampa borghese russa) cerca di pescare gli episodi della lotta particolarmente aspra fra il partito e la sua direzione, di dipingerli grossolanamente e di dimostrarsene scandalizzata.

Alla stampa borghese non interessa il contenuto *ideale* della lotta interna nel socialismo. Cerca solo il sensazionale e lo scandalo piú piccante.

Ma il contenuto ideale della lotta all'interno del Partito socialista britannico era molto serio. A capo della vecchia direzione c'era uno dei fondatori del partito, Hyndman. Già da alcuni anni egli prendeva posizione senza tener conto del partito, e persino contro il partito, sull'importantissima questione degli armamenti e della guerra. Hyndman si era messo in testa che l'Inghilterra era minacciata dalla disfatta e dall'asservimento alla Germania e che i socialisti dovevano quindi sostenere la richiesta di una « adeguata » (cioè forte) flotta per la difesa dell'Inghilterra!

I socialisti nella parte di difensori di una « forte » flotta! E ciò in un paese in cui la flotta contribuisce ad asservire e a derubare nella maniera piú vergognosa e feudale *trecento milioni* di abitanti in India e decine di milioni in Egitto e nelle altre colonie.

È comprensibile che alla borghesia inglese (conservatori e liberali) sia piaciuta questa bella trovata di Hyndman. È anche comprensibile che i socialdemocratici inglesi — sia detto a loro onore — non abbiano accettato questa vergogna e questa ignominia e con molto calore abbiano lottato contro di esse.

La lotta è stata lunga e tenace; ci sono stati tentativi di compromesso, ma Hyndman è stato irremovibile. E va considerato come un grande merito del socialismo inglese il fatto che nel congresso descritto Hyndman sia dovuto uscire dalla direzione e che i membri della direzione siano stati rinnovati per tre quarti (degli otto membri ne sono stati rieletti soltanto due: Quelch e Irving).

Il congresso ha approvato una risoluzione contro la vecchia direzione, che dice:

> « Il congresso plaude ai compagni francesi e tedeschi per la loro energica lotta contro la corsa agli armamenti nei loro paesi e impegna il Partito socialista britannico, come parte integrante del partito internazionale, socialista, a sottomettersi alle risoluzioni sulla guerra approvate a Stoccarda e poi a Basilea nel 1912, e a condurre una politica perfettamente analoga anche in Gran Bretagna, lottando con tutte le forze contro la corsa agli armamenti, cercando di ottenere una diminuzione delle attuali spese, vergognosamente elevate, per gli armamenti stessi ».

La risoluzione ha un tono reciso. Ma bisogna saper dire la verità, per quanto essa possa essere brutale. I socialdemocratici inglesi perderebbero il diritto di lottare contro gli opportunisti del cosiddetto « Partito operaio indipendente » (dal socialismo, ma dipendente dai liberali) se non si ribellassero risolutamente contro le pecche nazionaliste della propria direzione.

Manifesti pure il suo livore la stampa borghese e faccia il pagliaccio a proposito della lotta interna tra i socialdemocratici. I socialdemocratici non si considerano dei santi; essi sanno che il proletariato spesso contrae questa o quella sporca malattia dalla borghesia che lo circonda; ciò è inevitabile nella lurida, ripugnante società capitalistica. Ma sanno anche curare il proprio partito con una critica aperta e coraggiosa. Ed essi lo guariranno, di sicuro, anche in Inghilterra.

Pravda, n. 109,
14 maggio 1913.
Firmato: V.

I CONTADINI STANNO MEGLIO O SI IMPOVERISCONO?

Con questo titolo un certo scrittorucolo ufficiale, il signor I. P-v ha pubblicato un articoletto nella ufficiale *Torgovo-Promysclennaia Gazieta* (n. 100), dimostrando, ovviamente, che le condizioni delle masse contadine vanno migliorando e « senza dubbio... progrediscono di anno in anno ».

Il fatto che i dati riportati dall'autore dicano *proprio il contrario* è straordinariamente istruttivo! Dimostrazione tipica dell'impudente menzogna degli scrittòri ufficiali e dei giornali ufficiali!

Quali sono dunque i dati forniti dall'autore? Prima di tutto osserviamo che egli non ne indica con precisione la fonte. Perciò non dobbiamo, nemmeno per un istante, credere che lo scrittorucolo ufficiale citi di prima mano una fonte sconosciuta e che la riporti con esattezza. Ammettiamo, tuttavia, per un minuto che egli ci dia esatte citazioni.

> « Alcuni *zemstvo*, — egli scrive, — per esempio lo *zemstvo* di Mosca, per stabilire se le masse contadine si impoveriscono o migliorino le loro condizioni, ricorrono a un questionario. I corrispondenti locali dello *zemstvo* dànno risposte sommarie, che poi vengono passate al vaglio.
>
> Da queste inchieste, condotte per diversi anni (sei) — scrive il signor I. P-v, — si è avuto, per la fascia centrale, un compendio in cifre abbastanza curioso, e precisamente: su 100 risposte di tutti i tipi è risultato » [v. tabella a p. sg.].

E lo scrittore del giornale ufficiale trae la conclusione: « Gli ultimi tre anni... hanno segnato un continuo aumento del livello economico delle masse contadine, con una corrispondente diminuzione in percentuali per le voci « diminuisce » e « rimane immutato ».

Osservate attentamente le cifre: per i primi tre anni si ha una *diminuzione* evidente e notevolissima; negli ultimi tre anni si ha un

Anni	Risposte attestanti che il benessere dei contadini			
	aumenta	diminuisce	rimane immutato	Totale delle risposte
1907	15	44	41	100
1908	8	53	39	100
1909	8	64	28	100
1910	21	34	45	100
1911	32	16	52	100
1912	38	15	47	100

aumento, ma di gran lunga meno notevole della diminuzione verificatasi nei primi tre anni!!

Lo stesso signor I. P-v riconosce che queste oscillazioni « coincidono con le oscillazioni dei raccolti ».

Perché dunque nella conclusione *generale* egli si limita al triennio di abbondante raccolto e *dimentica* i tre anni di cattivo raccolto? Come chiameremmo quel commerciante che, facendo il bilancio dell'azienda, indicasse il suo guadagno, *ma nascondesse le perdite*? Lo chiameremmo un impostore; non è forse vero, signor scrittore ufficiale di un giornale ufficiale?

Facciamo questa semplice operazione aritmetica, obbligatoria per tutti tranne che per gli impostori, calcolando non solo i guadagni, ma anche le perdite non solo i piú ma anche i meno, cioè non solo i buoni raccolti ma anche le « cattive annate ». Per farlo è necessario addizionare i dati relativi al periodo di sei anni e dividere la somma per sei (è straordinariamente difficile, signor pubblicista ufficiale, vero?). Otteniamo dati *medi* per tutti i sei anni della controrivoluzione.

I dati sono questi. Su 100 risposte ce n'erano:

Venti favorevoli (i contadini « stanno meglio »), 38 sfavorevoli (i contadini « si impoveriscono »), 42 medie (« situazione immutata »).

Questo è il risultato. Che cosa dunque esso significa?

Significa che *i contadini si impoveriscono e vanno in rovina*. Durante i sei anni della controrivoluzione il numero delle risposte sfavorevoli è, in media, *quasi il doppio* del numero delle risposte favorevoli!!

Si può esprimere questo risultato in modo evidente applicandolo a tutta la Russia e ai 20 milioni di famiglie contadine nel modo seguente:

In sei anni hanno migliorato le loro condizioni 4 milioni di famiglie contadine, si sono impoverite 7 milioni e 600 mila famiglie, sono rimaste al livello di prima (cioè misero) 8 milioni e 400 mila famiglie!

E tutto ciò nel periodo in cui i prezzi sono alti e i grandi proprietari fondiari e la borghesia ammucchiano oro a palate.

I contadini, con tutta probabilità, ringrazieranno e benediranno la Duma dei grandi proprietari fondiari e il governo dei grandi proprietari fondiari.

Pravda, n. 111,
16 maggio 1913.
Firmato: F.

L'EUROPA ARRETRATA E L'ASIA AVANZATA

La contrapposizione di queste parole sembra un paradosso. Chi non sa che l'Europa è avanzata, e l'Asia arretrata? Eppure le parole che formano il titolo di quest'articolo racchiudono in sé un'amara verità.

L'Europa civile e avanzata, — con la sua tecnica brillantemente sviluppata, con la sua cultura ricca e multiforme e la sua Costituzione — è giunta a un momento storico in cui la borghesia, che comanda, sostiene, per tema del proletariato che aumenta e si rafforza, tutto ciò che è arretrato, agonizzante, medioevale. La borghesia moribonda si allea a tutte le forze invecchiate e in via di estinzione per mantenere la schiavitú salariata ormai scossa.

Nell'Europa avanzata comanda la borghesia, che sostiene tutto ciò che è arretrato. Oggi l'Europa è avanzata non *grazie* alla borghesia, ma *nonostante* la borghesia, poiché il proletariato, ed esso solo, alimenta ininterrottamente l'esercito formato dai milioni di uomini che combattono per un avvenire migliore; esso solo serba e diffonde un odio implacabile per tutto ciò che è arretrato, per la brutalità, i privilegi, la schiavitú e l'umiliazione inflitta dall'uomo all'uomo.

Nell'Europa « avanzata » *solo* il proletariato è una classe *avanzata*. La borghesia, ancora in vita, è pronta invece a qualsiasi atto brutale, feroce e a qualsiasi delitto per salvaguardare la schiavitú capitalistica che sta per morire.

Non si saprebbe fornire un esempio piú impressionante di questa putrefazione di *tutta* la borghesia europea di quello del suo appoggio alla *reazione* in Asia per i cupidi scopi degli affaristi della finanza e dei truffatori capitalisti.

In Asia si sviluppa, si estende e si rafforza ovunque un potente movimento democratico. Ivi la borghesia marcia *ancora* col popolo contro la reazione. *Centinaia* di milioni di uomini si svegliano alla vita, alla luce, alla libertà. Quale entusiasmo suscita questo movimento universale nel cuore di tutti gli operai coscienti, i quali sanno che il cammino verso il collettivismo passa per la democrazia! Quale simpatia sentono tutti i democratici onesti verso la giovane Asia!

E l'Europa « avanzata »? Essa saccheggia la Cina e in Cina aiuta i nemici della democrazia, i nemici della libertà!

Ecco un piccolo calcolo, semplice ma istruttivo. Il nuovo prestito cinese è stato contratto *contro* la democrazia cinese: l'« Europa » è per Yuan Sci-kai, che prepara una dittatura militare. Ma perché lo sostiene? Perché fa un buon affare. Il prestito è stato contratto per una somma di quasi 250 milioni di rubli, al corso dell'84 per cento. Ciò significa che i borghesi d'« Europa » *versano* ai cinesi 210 milioni mentre ne fanno pagare al pubblico 225. Eccovi di colpo, in qualche settimana, un utile netto di 15 *milioni di rubli*! Non è, in realtà, un utile veramente « *netto* »?

E se il popolo cinese non vorrà saperne? In Cina non c'è forse la repubblica, e la maggioranza del parlamento non è forse *contraria* al prestito?

Oh, allora l'Europa « avanzata » leverà alte grida invocando la « civiltà », l'« ordine », la « cultura » e la « patria »! Allora farà parlare i *cannoni* e schiaccerà la repubblica asiatica « arretrata », in alleanza con l'avventuriero, il traditore e amico della reazione Yuan Sci-kai!

Tutta l'Europa che comanda, tutta la borghesia europea *è alleata* con tutte le forze della reazione e del medioevo in Cina.

In compenso la giovane Asia, cioè le centinaia di milioni di lavoratori asiatici, ha un alleato sicuro nel proletariato di tutti i paesi civili. Nessuna forza al mondo potrà impedire la sua vittoria, che libererà sia i popoli d'Europa che i popoli d'Asia.

***Pravda*, n. 113,**
18 maggio 1913.

MALE!

(*Lettori del* Luc *e della* Pravda, *ancora una volta: fate attenzione!*)

Nel n. 102 della *Pravda* ho richiamato l'attenzione dei compagni lettori su un articolo del *Luc* comparso nei nn. 93 e 94.

Ho confrontato questo articolo con gli articoli *Questioni controverse* [22] pubblicati *contemporaneamente* sulla *Pravda*. Io ho detto: la *Pravda* in questi articoli offre al lettore fatti e documenti per permettergli di decidere le questioni controverse d'organizzazione e di tattica, mentre il *Luc* nel suddetto articolo non offre che pettegolezzi e attacchi personali, che non aiutano gli operai a raccapezzarsi, ma soltanto riempiono loro la testa.

Ho detto che quell'articolo parla degli uomini del 1905 impiegando il linguaggio in uso negli organi di stampa dei grandi proprietari fondiari spaventati e dei liberali irritati contro gli operai.

Il *Luc* ha lanciato contro di me l'operaio Gherman. Questi è un uomo molto deciso, dalla parola pronta. Perciò mi ha ingiuriato con molta violenza. Io, secondo lui, « voglio indurre in errore i compagni lettori » e affermo « una palese menzogna »; in realtà non c'è stato nulla di ciò in quel che io dico. Accusandomi cosí di molte malefatte, l'operaio Gherman elenca i titoli di una serie di articoli del *Luc* e con ciò termina il suo articolo.

Bene! Ma, come la mettiamo con quell'articolo del *Luc* del quale ho veramente parlato e che ho citato? L'operaio Gherman in tutto il suo articolo *non* lo *ha ricordato neppure con una parola*, non ha nemmeno cercato di contestare l'esattezza delle parole da me riportate e non ha contrapposto nulla alla definizione che ho dato di quell'articolo, da me ritenuto inammissibile per la stampa operaia. Come mai? Avete ingiuriato a tutto spiano me, che sono una brava persona, e non solo non avete potuto smentire una sola parola di ciò che ho detto a proposito dell'articolo del *Luc*, ma non ci avete nemmeno provato.

C'era o no nei nn. 93 e 94 l'articolo di cui ho scritto? C'era. E allora quale diritto avete di dire che « in realtà non c'è stato nulla di simile »? Alla serena analisi delle divergenze non vengono forse sostituiti i pettegolezzi e le beghe di cui l'articolo è pieno? Voi non avete avuto il coraggio di dire neppure una parola contro questo fatto! Che diritto avete di sospettare ch'io voglia « indurre in errore i compagni »?

Avete capito ciò che avete scritto? Avete pensato che, accusando un collaboratore di un giornale operaio di aver detto una « palese menzogna » e di volere « indurre in errore i lettori », dovete essere pronto a rispondere, non davanti a me, ma davanti a tutti coloro che sono per la *Pravda*, cioè davanti ai suoi lettori operai?

Vi siete accinto a difendere il *Luc* dalla mia accusa, secondo la quale l'articolo apparso nei nn. 93 e 94 non chiarisce le questioni controverse, ma riempie le teste dei lettori di pettegolezzi e di « personalismi ». E per farlo avete pubblicato sulle pagine dello stesso *Luc* una serie di accuse infondate e di calunnie palesi (« Il lettore » [cioè io] vuole indurre in errore i compagni lettori), avete cioè fatto proprio ciò di cui io ho accusato il *Luc* per l'articolo apparso nel n. 94. *Con il vostro articolo avete confermato la mia accusa contro il « Luc »*; non l'avete smentita.

Ora, probabilmente, direte: tutto ciò è accaduto per la mia inesperienza. Bene! Eppure il vostro articoletto è stato rivisto dalla redazione. Perché essa non vi ha prevenuto? Perché non vi ha detto che, nell'accusarmi, per prima cosa dovevate smentire le mie parole sui fatti di cui io ho parlato e non eludere questi fatti con un nuovo silenzio? Perché? Evidentemente la redazione sapeva che tutto ciò che ho detto sull'articolo apparso nei nn. 93 e 94 è la verità, sapeva che non è possibile smentirmi. E vi ha pubblicato perciò con il semplice scopo di ingiuriare, cioè ha ripetuto di nuovo il suo metodo, per il quale appunto io l'ho accusata nel primo articolo.

Vi sembra di aver sostenuto una bella parte facendo il giuoco della redazione del *Luc*, voi che vi firmate « operaio »?

Pravda, n. 114,
19 maggio 1913.
Firmato: « Un lettore ».

IL RIORDINO AGRARIO DEI GRANDI PROPRIETARI FONDIARI

Nei dibattiti sui bilanci della IV Duma, c'è stata, come sempre, una gran confusione. E i tentativi di Markov 2° di fare lo sgambetto a Kokovtsov, e i tentativi di Kokovtsov di « nascondere » con frasi vuote il carattere feudale della « nostra » politica e del nostro bilancio, e i tentativi dei cadetti di far credere al pubblico credulone che Kokovtsov « ha riconosciuto necessario », alla IV Duma, « tener conto » *proprio dei cadetti*, tutto ciò è ciarpame noioso, frusto, ipocrita.

Ma anche in un mucchio di ciarpame ci sono briciole di verità. I Markov, i Kokovtsov, gli Scingarev hanno cercato di nasconderle piú profondamente. Vale la pena di trarle alla luce.

> « Mi sono soffermato cosí a lungo sulla questione del riordino agrario — ha esclamato Kokovtsov il 13 maggio — perché è questo il problema che racchiude effettivamente in sé tutta la soluzione del futuro della Russia... ».

Non bisogna parlare di « tutta » la soluzione, né del « futuro » in generale, ma del futuro del sistema del 3 giugno, del sistema dell'onnipotenza della « burocrazia » e dei grandi proprietari fondiari feudali. Se la *vecchia* struttura delle campagne rimane immutata, *noi* non possiamo conservare il potere: cosí hanno deciso questi grandi proprietari fondiari, ammaestrati da un'amara esperienza. Per conservarlo, bisogna trasformare a modo nostro le vecchie campagne in campagne borghesi. Ecco la base e il fondo del « riordino agrario ».

> « ... Riuscirà il governo a farlo, recherà esso [il riordino agrario] tutto quel vantaggio previsto sia dal governo che dalle istituzioni legislative? — continua il ministro. — Il futuro ce lo dimostrerà... ».

Il futuro rivelerà *tutto* e mostrerà *tutto*, non c'è dubbio. Mostrerà i *risultati* degli sforzi dei grandi proprietari fondiari feudali e delle lotte del proletariato, che marcia alla testa della democrazia. Ma le cifre del « serio » (secondo il metro dei cadetti) signor Kokovtsov non mostrano un bel niente. Il numero delle domande di riordino agrario cresce rapidamente, esclama Kokovtsov andando in visibilio; e vanno in visibilio le destre alla Duma. Nel 1907 ci sono state 221 mila domande; nel 1908, 385 mila; nel 1909, 711 mila; nel 1910, 651 mila; nel 1911, 683 mila; nel 1912, 1.183 mila, in tutto 3.834 mila.

« Sono state "sistemate" » 1.592.000 famiglie contadine.

Queste sone le « prove » ministeriali e i materiali per un giudizio sul futuro.

E, *in quello stesso* 13 maggio, il giornale *governativo* « *Novoie Vremia* » riporta i dati del censimento per fuoco dello *zemstvo* riguardanti il distretto di Samara nel 1911. Il numero dei nuovi « proprietari di terra » in questo distretto è salito quasi al 40%, ha cioè superato la media della Russia. È quindi il distretto piú « vantaggioso » per il governo.

E che cosa è risultato? Sul numero totale dei « nuovi proprietari di terra » ci sono *meno di tre* veri padroni di masserie su *cento* (2,9%); è stato assegnato in tutto un sedicesimo (il 6,5%) di terre in un solo appezzamento, mentre *piú dei nove decimi* degli assegnatari (il 90,6%), possiedono lotti sparsi, alternati con le terre del grande proprietario fondiario.

Nove decimi dei nuovi proprietari di terre conducono come prima la loro azienda su lotti sparsi. Le condizioni delle aziende sono persino *peggiorate*, perché *prima l'« obstcina »* poteva almeno un poco « correggere » l'ubicazione dei lotti mediante ripartizioni frequenti.

In soli quattro anni già la *terza parte* della terra ceduta in proprietà è passata in altre mani. Si accentua la privazione della terra, e ancora piú in fretta aumenta l'impoverimento dei contadini, aumenta l'intrico dei lotti. Cresce inverosimilmente la miseria nelle campagne. Aumentano le carestie. Aumenta il numero dei contadini privati della terra, dei veri e propri proletari. Cresce il numero degli « pseudopadroni » poveri, invischiati, come prima, nell'asservimento e nel frazionamento della terra in seguito al famigerato riordino agrario dei grandi proprietari fondiari.

Evidentemente il riordino delle terre *contadine* voluto dai *grandi proprietari fondiari* non porrà fine a questo asservimento. Soltanto un riordino agrario su larghe basi democratiche potrebbe eliminarlo.

Pravda, n. 115,
21 maggio 1913.

GLI ARMAMENTI E IL CAPITALISMO

L'Inghilterra è uno dei paesi piú ricchi, piú liberali e piú avanzati del mondo. La febbre degli armamenti ha da molto tempo invaso la « società » inglese e il governo inglese, proprio come quelli francese, tedesco, ecc.

Ed ecco che la stampa inglese — e particolarmente quella operaia — cita adesso dati interessantissimi che rivelano l'astuto « meccanismo » capitalistico degli armamenti. In Inghilterra gli armamenti navali sono particolarmente ingenti. I suoi cantieri (Vickers, Armstrong, Brown e altri) godono di una fama mondiale. Essa e altri paesi spendono centinaia e migliaia di milioni per preparare la guerra; e tutto questo si fa naturalmente nell'interesse esclusivo della pace, della salvaguardia della cultura, della patria, della civiltà, ecc.

E fra gli azionisti e i direttori dei cantieri navali, delle fabbriche di polvere da sparo, di dinamite, di cannoni, ecc. vi sono ammiragli e famosissimi uomini di Stato inglesi di tutti e due i partiti, sia il conservatore, sia il liberale. Una pioggia d'oro cade direttamente nelle tasche dei politici borghesi, che costituiscono una compatta cricca internazionale la quale incita i popoli a competere in fatto di armamenti e *tosa* questi popoli creduli, stolti, ottusi e sottomessi come si tosano le pecore!

Gli armamenti sono considerati una questione nazionale, patriottica; si presume che tutti mantengano rigorosamente il segreto. Ma i cantieri navali, le fabbriche di cannoni, di dinamite e di fucili sono *stabilimenti internazionali* nei quali i capitalisti dei vari paesi, in buon accordo, ingannano e scorticano fino all'osso il « pubblico », costruendo navi e cannoni cosí per l'Inghilterra contro l'Italia, come per l'Italia contro l'Inghilterra.

Furbo meccanismo capitalistico! Civiltà, ordine, cultura, pace; e rapina di centinaia di milioni di rubli da parte di faccendieri e affaristi, del capitale destinato all'industria delle costruzioni navali, della dinamite, ecc.!

L'Inghilterra fa parte della Triplice Intesa, nemica della Triplice Alleanza. L'Italia fa parte della Triplice Alleanza. La celebre ditta Vickers (Inghilterra) ha *succursali* in Italia. Gli azionisti e i direttori di questa ditta (per mezzo dei giornali venduti o dei « faccendieri » corrotti del parlamento, poco importa se conservatori o liberali) tentano di scagliare l'Italia contro l'Inghilterra e viceversa. Quanto al profitto, lo riscuotono sia dagli operai inglesi che dagli operai italiani, e scorticano il popolo dei due paesi.

I ministri e i deputati conservatori e liberali partecipano quasi tutti a queste ditte. Una mano lava l'altra. Il figlio del « grande » ministro liberale Gladstone è direttore della ditta Armstrong. Il contrammiraglio Bacon, noto specialista navale e alto funzionario di quel « dipartimento », passa al servizio della fabbrica di artiglieria di Coventry con uno stipendio di 7.000 sterline (piú di 60.000 rubli), mentre il primo ministro ne riceve 5.000 (circa 45.000 rubli).

Lo stesso, naturalmente, avviene in tutti i paesi capitalistici. Il governo è un comitato di commessi della classe dei capitalisti che viene pagato bene. I commessi sono essi stessi degli azionisti. E tutti insieme tosano le pecorelle al frastuono di reboanti discorsi sul « patriottismo ».

Pravda, n. 111,
21 maggio 1913.
Firmato: Fr.

IMPOTENZA E SMARRIMENTO

(*Nota*)

Le cause dello sfacelo e della disorganizzazione tra gli attuali socialdemocratici e i « quasi socialdemocratici » non sono solo esterne (persecuzioni ecc.), ma anche *interne*. Un grandissimo numero di vecchi « noti militanti » si è completamente smarrito, non ha capito assolutamente nulla della nuova situazione (la controrivoluzione del sistema del 3 giugno) e, con il « gettarsi » impotenti oggi a sinistra, domani a destra, portano una disperata confusione in tutto ciò che intraprendono.

Un esempio di questo smarrimento, impotenza e confusione è l'articolo di A. Vlasov nel n. 109 (195) del *Luc*.

Nell'articolo di A. Vlasov non c'è nemmeno un'idea, nemmeno una parola viva. Non c'è nient'altro che confusione e l'arrancare impotente dietro ai liquidatori, con deboli tentativi di separarsi da loro. Non è vero che da noi il partito si sia costituito talvolta « prima » degli operai « senza gli stessi operai », oppure che « il lavoro clandestino si sia ridotto in gran parte [!!?] a una propaganda astratta [!?] delle idee del socialismo ». La storia della vecchia *Iskra* (1900-1903), che creò il programma e le basi della tattica del partito, lo smentisce nel modo piú assoluto. Non è vero che il compito del partito sia ora: « lavoro *legale* (!!?), ma sua organizzazione segreta ». A. Vlasov non ha assolutamente capito in che cosa consiste il contenuto liquidatore della parola d'ordine « lotta per il partito legale », sebbene nel n. 108 (312) della *Pravda* ciò sia stato spiegato per l'ennesima volta nella maniera piú popolare.

Non è vero che la *Pravda* consigli di « prendere a modello il lavoro della vecchia organizzazione di partito ». « È necessario delineare, almeno in succinto, il carattere dell'attività, cioè la tattica, di questa [nuova] clandestinità », dice A. Vlasov con spassosa aria d'importanza (« noi, pratici »!). Il partito *già* nel dicembre del 1908 [23] « aveva stabilito » la *sua* tattica (e negli anni 1912 [24] e 1913 [25] l'ha confermata e chiarita) e la sua organizzazione, indicando chiaramente il « *modello* » dei vecchi compiti e delle *nuove* forme di preparazione. Se A. Vlasov non l'ha capito finora, rimproveri solo se stesso: il suo destino è quello di ripetere brani di liquidatorismo, la controversia con il quale, a proposito, non verte affatto sulla « questione organizzativa ».

Pravda, n. 115,
21 maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

PROGETTO DI PIATTAFORMA PER IL IV CONGRESSO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE [26]

La ripresa rivoluzionaria del movimento operaio in Russia, l'inasprirsi della crisi politica nel paese, il delinearsi, in un futuro piú o meno prossimo, di una crisi economica, le titubanze e la confusione tra molti gruppi e circoli socialdemocratici, tutto ciò costringe gli operai coscienti della Lettonia a rivolgersi ai loro compagni invitandoli a intensificare la preparazione della convocazione del IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone e ad esaminare in tutti i loro particolari i compiti che attualmente si pongono di fronte alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Un gruppo di membri delle varie organizzazioni della socialdemocrazia lettone propone a tutte le organizzazioni socialdemocratiche, come materiale di discussione, la seguente *piattaforma* di idee sulle questioni di principio piú importanti che riguardano l'esistenza stessa e tutto l'orientamento dell'attività del nostro partito operaio socialdemocratico, e, in particolare, sulle questioni che l'attuale CC della socialdemocrazia lettone ignora ostinatamente o, secondo la nostra convinzione, risolve erroneamente.

Valutazione della situazione politica e dei compiti tattici generali della socialdemocrazia

Non è un mistero per nessuno che il dominio della controrivoluzione ha provocato tra i socialdemocratici una profonda decadenza ideale e un'esitazione del pensiero. Dappertutto ci si imbatte con socialdemocratici, i quali, secondo una giusta espressione del compagno An (nel n. 95 del *Luc*), se ne vanno « ciascuno per proprio conto ». Sulla stampa socialdemocratica vengono espresse opinioni secondo le quali gli operai non debbono prepararsi né alla rivoluzione né all'attesa della rivoluzione, la rivoluzione democratica è finita, ecc. Su simili opinioni, che nessun gruppo responsabile o organizzazione nel POSDR ha formulato in modo piú o meno preciso, esatto e formale, basano, tuttavia, costantemente tutti i loro ragionamenti tattici i cosiddetti liquidatori (la *Nascia Zarià* e il *Luc*), sostenuti dall'attuale CC della socialdemocrazia della regione lettone.

Sulla stampa di questa corrente vediamo a ogni passo o le osservazioni sulla differenza di principio dell'attuale regime statale della Russia da quello che precedette l'ottobre (come se non avessimo già piú bisogno della rivoluzione per conquistare le basi della libertà politica), o il confronto tra l'attuale tattica dei socialdemocratici russi e quella dei socialdemocratici europei che hanno una Costituzione, per esempio la tattica degli austriaci e dei tedeschi negli anni settanta del XIX secolo (come se in Russia esistesse già una Costituzione, secondo quanto dice Miliukov), o il lancio della parola d'ordine del partito operaio legale e della libertà di associazione (parola d'ordine concepibile solo nel caso in cui esistano in un paese le basi e i princípi generali della libertà politica e della Costituzione borghese), ecc. ecc.

In queste condizioni, rinunciare a una precisa definizione dei compiti tattici della socialdemocrazia e alla valutazione della situazione politica, o rinviare questa definizione e questa valutazione, significa non solo non lottare contro l'assenza di ideali, contro lo sfacelo, lo sconforto, la mancanza di fiducia, ma contribuire direttamente allo sfacelo; significa appoggiare indirettamente le opinioni che liquidano le vecchie risoluzioni rivoluzionarie, di partito, della socialdemocrazia.

Il POSDR ha invece una precisa risposta di partito per queste questioni vitali, fondamentali. Questa risposta è data dalla risoluzione del dicembre 1908, che è una risoluzione di partito impegnativa, che non è stata annullata da nessuno.

Gli anni trascorsi da quando questa risoluzione è stata approvata hanno confermato che essa era tutta giusta: e le sue osservazioni sul cambiamento della natura dell'assolutismo e sul carattere controrivoluzionario del liberalismo ecc.; e la sua conclusione la quale dice che l'assolutismo, sebbene abbia assunto una nuova forma, continua ad esistere, che le condizioni le quali hanno provocato la rivoluzione del 1905 continuano a operare e che di fronte al partito socialdemocratico stanno i *vecchi compiti*, i quali esigono una soluzione rivoluzionaria e una tattica rivoluzionaria. L'utilizzazione della tribuna della Duma e di *tutte* le possibilità legali, richiesta incondizionatamente dalle risoluzioni di quella stessa conferenza (del dicembre 1908), del POSDR, deve *completamente* aver luogo ispirandosi a questa tattica rivoluzionaria e *in nome* dei vecchi compiti rivoluzionari del POSDR.

Noi proponiamo quindi a tutte le organizzazioni socialdemocratiche di esaminare ancora una volta attentamente questa risoluzione, che è stata confermata, fra l'altro, dalla conferenza di gennaio del 1912 del POSDR, e di *proporre al congresso dei socialdemocratici della regione lettone di confermarla in modo preciso.*

Noi richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni sul metodo, non di partito, della conferenza (liquidatrice) delle « organizzazioni socialdemocratiche » tenutasi nell'agosto 1912, la quale ha tolto dall'ordine del giorno la questione della valutazione del momento e della definizione dei compiti tattici generali, spalancando con ciò le porte a qualsiasi *rinuncia ai compiti rivoluzionari* (con il pretesto che la « prognosi » a proposito della rivoluzione non è confermata dai fatti ecc.).

Noi protestiamo soprattutto contro il Bund, il quale ha avuto una parte tanto importante nella conferenza di agosto e che nella sua IX Conferenza è giunto, in questa rinuncia ai compiti rivoluzionari, a eliminare la parola d'ordine della repubblica democratica e della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari!

La questione dell'unità del POSDR

Quanto piú largamente si sviluppa la lotta economica e politica degli operai, tanto piú imperiosamente essi sentono la necessità dell'unità. Senza l'unità della classe operaia è impossibile la vittoria della sua lotta.

In che cosa consiste l'unità? Evidentemente nell'*unità del partito socialdemocratico.* Tutti gli operai socialdemocratici lettoni ne fanno parte e sanno benissimo che questo partito è illegale, clandestino, che non ce n'è un altro e non può esisterne un altro.

Non ci si può quindi immaginare un'*altra* attuazione reale (e non a parole) dell'unità se non come la sua attuazione dal basso, da parte degli stessi operai, nelle loro organizzazioni di partito clandestine.

Il congresso dei socialdemocratici della regione lettone deve riconoscere in modo preciso proprio questa esigenza dell'unità, avanzata, tra l'altro, dalla riunione del febbraio 1913 del CC del POSDR.

Se il *Luc* ha accolto *questo* invito all'unità facendosi beffa del « partito di Lenin », se il Bund (rappresentato dai « militanti ebrei del partito operaio ») ha respinto questo invito, con ciò sia i « lucisti » che i bundisti *hanno dimostrato* di essere dei liquidatori.

Gli operai socialdemocratici lettoni, che di fatto e non a parole riconoscono il partito illegale, non si lasceranno ingannare dalle declamazioni legali in favore dell'unità. Chi vuole l'unità entri nel partito illegale!

L'atteggiamento verso il liquidatorismo

La questione del liquidatorismo, sollevata inizialmente dalle risoluzioni del partito e dalla stampa all'estero, viene ora sottoposta al giudizio di tutti gli operai coscienti della Russia. Anche gli operai socialdemocratici lettoni devono ottenere che non ci siano tergiversazioni e non si accampino pretesti su questa questione, che essa venga posta chiaramente, esaminata sotto tutti gli aspetti e risolta in modo inequivoco.

Basta con le favole secondo cui i liquidatori sarebbero gli organizzatori del movimento legale. Queste favole sono smentite dai *fatti*, che dimostrano che i partitisti, gli antiliquidatori, fautori indubbi dell'illegalità, sono *incomparabilmente piú forti* dei liquidatori in *tutti* i campi del movimento legale.

Il liquidatorismo è la negazione o la menomazione della clandestinità, cioè del partito illegale (unico esistente). Soltanto questo elabora la tattica *rivoluzionaria* e la porta tra le masse sia per mezzo della stampa illegale *che per mezzo* della stampa *legale*.

Le risoluzioni del POSDR del dicembre 1908 e del gennaio 1910, da nessuno annullate e impegnative per ogni membro del partito, hanno riconosciuto in maniera del tutto chiara e precisa proprio questo contenuto del liquidatorismo e l'hanno incondizionatamente condannato.

Nonostante ciò la *Nascia Zarià* e il *Luc* continuano a condurre una propaganda liquidatrice. Nel n. 15 (101) del *Luc* essi hanno dichiarato che l'aumento delle simpatie degli operai per l'illegalità è un fatto *penoso*. Nel n. 3 della *Nascia Zarià* (marzo 1913) l'autore di quell'articolo (L. Sedov) ha sottolineato *ancor di piú* il suo liquidatorismo. *Persino An* lo ha riconosciuto nel *Luc* (n. 95)!! E la redazione del *Luc*, in risposta ad An, *difende il liquidatore Sedov*.

Gli operai socialdemocratici lettoni devono ottenere a ogni costo che il congresso socialdemocratico della regione lettone *condanni categoricamente il liquidatorismo della* « *Nascia Zarià* » *e del* « *Luc* ». Il comportamento di questi organi di stampa ha confermato in pieno, e conferma ogni giorno, che la risoluzione sul liquidatorismo, approvata dalla riunione del febbraio 1913 del CC del POSDR, è giusta.

L'appoggio alla conferenza liquidatrice e al comitato di organizzazione liquidatore da parte del Comitato centrale dei socialdemocratici della regione lettone

L'attuale CC dei socialdemocratici della regione lettone afferma che esso appoggia la conferenza di agosto e il comitato d'organizzazione [27] *non* quali organismi liquidatori, ma *nell'interesse dell'unità* del POSDR.

Questa risposta può soddisfare solo dei bambini, ma gli operai socialdemocratici lettoni non sono dei bambini.

Gli *stessi* organizzatori della conferenza di agosto invitarono ad essa sia Plekhanov che il gruppo « *Vperiod* » [28]. Né il primo né il secondo avevano preso parte alla conferenza di gennaio, avevano cioè dimostrato con i fatti, e non a parole, la loro *neutralità* nella lotta fra le correnti.

E che cosa hanno detto questi socialdemocratici neutrali? Plekhanov e Alixinski hanno decisamente riconosciuto che la conferenza di agosto è stata una conferenza liquidatrice. Infatti le sue risoluzioni ne dimostrano in pieno il carattere liquidatore. Il *Luc*, avendo dichiarato che approva le decisioni della conferenza di agosto, conduce una propaganda liquidatrice.

Chi seguono gli operai socialdemocratici russi?

Lo hanno dimostrato le elezioni alla Duma per la curia operaia e i dati sulla stampa operaia.

Nella II Duma i bolscevichi avevano il 47% della curia operaia

(11 deputati su 23); nella III, il 50% (4 su 8), e nella IV, il 67% (6 su 9). La stampa operaia degli antiliquidatori (la *Pravda* e il giornale di Mosca) è sostenuta da 1.199 gruppi operai contro i 256 gruppi operai che appoggiano il *Luc*.

E cosí l'attuale CC della socialdemocrazia della regione lettone, a nome degli operai socialdemocratici rivoluzionari lettoni, appoggia i liquidatori *contro* la manifesta maggioranza degli operai socialdemocratici russi!

È necessario porre fine a questo appoggio. Noi tutti approviamo la clandestinità e la tattica rivoluzionaria, e dobbiamo appoggiare il CC del POSDR che applica questa tattica e che è sostenuto dalla stragrande maggioranza degli operai socialdemocratici russi *sia* nell'illegalità *che* nel movimento legale.

La questione nazionale

Tutte le organizzazioni socialdemocratiche devono assolutamente discutere e risolvere questa questione, sia nella sua impostazione generale di principio, dal punto di vista del socialismo, sia in ciò che concerne l'aspetto pratico e organizzativo (l'edificazione del nostro partito).

La conferenza dei liquidatori dell'agosto 1912 — persino secondo il riconoscimento del menscevico neutrale Plekhanov — *ha violato* il programma del POSDR « *adattando il socialismo al nazionalismo* ».

Di fatto, questa conferenza, su proposta dei bundisti, ha ritenuto ammissibile la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » nonostante la decisione del II Congresso del partito.

Questa parola d'ordine (difesa in Russia da *tutti i partiti borghesi* del nazionalismo ebraico) è in contraddizione con l'*internazionalismo* della socialdemocrazia. Come democratici, noi siamo assolutamente nemici di ogni, sia pur minima, oppressione di qualsiasi nazionalità, di ogni privilegio di questa o quella nazionalità. Noi rivendichiamo, come democratici, la libertà delle nazioni all'autodecisione nel *significato politico* del termine (cfr. il programma del POSDR), cioè la libertà di separazione; rivendichiamo l'assoluta *uguaglianza di diritti* di tutte le nazioni nello Stato e l'assoluta salvaguardia dei diritti di ogni minoranza nazionale; rivendichiamo una larga autoamministrazione e l'autonomia delle regioni che devono essere distinte, tra l'altro, proprio per il loro carattere nazionale.

Ogni democratico conseguente, e ancora piú un socialista, deve far sue tutte queste rivendicazioni.

Ma i socialisti non si limitano alle rivendicazioni democratiche generali. Essi *lottano* contro tutte le manifestazioni, grossolane e sottili, di *nazionalismo borghese*. Una di queste manifestazioni è proprio la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » che *unisce* il proletariato e la borghesia di una *sola* nazione, e *divide* il proletariato di *diverse* nazioni.

I socialdemocratici sono sempre stati e sono per l'*internazionalismo*. Salvaguardando dai feudali e dallo Stato di polizia l'uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità, noi siamo non per una « *cultura nazionale* », ma per una cultura *internazionale*, nella quale è compresa solo una parte di ogni cultura nazionale, e precisamente solo il suo contenuto democratico conseguente e socialista.

La parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » inganna gli operai con il miraggio di una unità culturale delle nazioni, quando, di fatto, in ogni nazione ha il sopravvento la « cultura » dei grandi proprietari fondiari e quella borghese, oppure quella piccolo-borghese.

Noi siamo contro la cultura nazionale, che è una delle parole d'ordine del nazionalismo borghese. *Siamo per una cultura internazionale del proletariato, democratico fino in fondo e socialista.*

L'unità degli operai di *tutte* le nazionalità, esistendo l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e la piú conseguente democrazia dello Stato: ecco la nostra parola d'ordine, che è la parola d'ordine di tutta la socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria. Questa parola d'ordine veramente proletaria non crea il miraggio e l'illusione di una unità « nazionale » del proletariato e della borghesia, mentre la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » crea senza dubbio questo miraggio e semina tra i lavoratori questa illusione.

Per noi, socialdemocratici lettoni, che viviamo in un territorio con una popolazione particolarmente eterogenea dal punto di vista nazionale; per noi, circondati dai rappresentanti del nazionalismo borghese dei lettoni, dei russi, degli estoni, dei tedeschi ecc., è soprattutto evidente la falsità borghese della parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale ». A noi è particolarmente cara la parola d'ordine, che è già stata messa in pratica nella nostra organizzazione socialdemocratica, *dell'unità* di tutte le organizzazioni degli operai di *tutte* le nazionalità.

Spesso la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » viene giustificata richiamandosi all'Austria. A proposito dell'Austria, bisogna tenere presente, in primo luogo, che il punto di vista del principale teorico austriaco della questione nazionale, Otto Bauer (nel suo libro: *La questione nazionale e la socialdemocrazia*), è stato ritenuto, persino da uno scrittore cauto come K. Kautsky, un'*esagerazione* del momento nazionale e una *terribile sottovalutazione* del momento internazionale (cfr. K. Kautsky: *Nationalität u. Internationalität*. Esiste la traduzione russa); in secondo luogo, che da noi *solo* i bundisti, insieme con tutti i partiti borghesi ebraici, hanno difeso finora l'« autonomia nazionale culturale », mentre *sia* Bauer *che* Kautsky *non riconoscono* l'autonomia nazionale per gli ebrei, e Kautsky (*ivi*) dichiara esplicitamente che gli ebrei dell'Europa orientale (della Galizia e della Russia) sono una *casta* e non una nazione; in terzo luogo, che il programma nazionale di Brünn (1899) dei socialdemocratici austriaci [29] *non* riconosce interamente l'autonomia nazionale extraterritoriale (individuale), rivendicando solo l'unione, in uno Stato, di tutte le regioni nazionali di una nazionalità (paragrafo 3 del programma di Brünn); in quarto luogo, che anche questo programma, chiaramente di compromesso (e insoddisfacente dal punto di vista dell'internazionalismo), ha subíto un *completo fiasco* nella stessa Austria, poiché il compromesso non ha recato la pace, ma il distacco dei separatisti cechi; in quinto luogo, che questi separatisti cechi, condannati all'unanimità, al Congresso di Copenaghen, da tutta l'Internazionale, dichiarano l'affinità con loro del separatismo bundista (cfr. *Der čechoslavische Sozialdemokrat*, n. 3, organo dei separatisti, che si può ricevere gratis da *Praga, Prag*, Hybernska 7); in sesto luogo, che lo stesso Bauer esige l'unità *locale* delle organizzazioni socialdemocratiche politiche delle diverse nazionalità. Lo stesso Bauer considera contraddittoria e instabile la « struttura nazionale » del partito austriaco, la quale ha portato ora alla *completa* scissione di quel partito.

In breve, il richiamo all'Austria parla *contro* i bundisti, e non *in* loro *favore*.

L'unità dal basso, la completa unità e fusione locale degli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità in tutte le organizzazioni operaie, ecco la nostra parola d'ordine. Abbasso la parola d'ordine borghese ingannatrice e di compromesso dell'« autonomia nazionale culturale »!

Anche nell'organizzazione del nostro partito siamo *contro* la federazione e per *l'unità* delle organizzazioni socialdemocratiche locali (e non solo centrali) di tutte le nazioni.

Il congresso deve respingere sia la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale, sia il principio della federazione nell'edificazione del partito. I socialdemocratici lettoni, come i socialdemocratici polacchi e i socialdemocratici del Caucaso per tutto il periodo 1898-1912 (durante interi quattordici anni di storia del partito), devono restare fedeli all'internazionalismo socialdemocratico.

Scritto nel maggio del 1913.

Pubblicato per la prima volta in lettone
in tiratura separata dal n. 8
del *Biletens Latwijas Sozialdemokratijas*
Ahrsemju Grupu Biroja isdewums.

Pubblicato per la prima volta in russo
nel 1929 nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVII.

CONCETTO LIBERALE E CONCETTO MARXISTA DELLA LOTTA DI CLASSE

Nota

Il liquidatore A. Iermanski nella *Nascia Zarià* si è scagliato con una straordinaria profusione di parole irose contro la mia critica del suo punto di vista (e di quello di Guscka) sulla funzione politica della grande borghesia commerciale e industriale (*Prosvestcenie* n. 5-7)[30].

Il signor Iermanski, con attacchi rissosi e ricordando le antiche « offese » subíte (compresa l'« offesa » al signor Dan e soci, i quali senza successo avevano cercato di scindere l'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo nel 1907), cerca di *nascondere* la vera essenza della questione.

Ma non gli permetteremo di nascondere, ricordando le immeritate offese e sconfitte subíte dai liquidatori, il fondo dell'attuale controversia, poiché questa riguarda una questione di principio molto importante, che, per mille diversi motivi, costantemente si pone.

Si tratta precisamente della contraffazione liberale del marxismo, della sostituzione della concezione rivoluzionaria e marxista della lotta di classe con la concezione liberale. Non ci stancheremo di spiegare questa base ideale di tutte le controversie dei marxisti con i liquidatori.

Il signor A. Iermanski scrive:

> « Il "marxista" Ilin non concorda affatto con me nel ravvisare nell'attività delle organizzazioni industriali una lotta di classe "su scala nazionale (in parte persino su scala internazionale)", caratterizzazione che io [Iermanski] ho dato di questa attività nel mio articolo. Perché? Perché qui "manca l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale e statale: la struttura del potere dello Stato"... » (*Nascia Zarià*, n. 55).

Ecco l'esposizione dell'*essenza* della questione fornita dallo stesso Iermanski, che fa il possibile e l'impossibile per eludere questa *essenza*. Per quanto egli mi accusi di distorsione delle sue idee e di tutti i peccati mortali, per quanto tergiversi tentando di salvarsi cercando persino di aggrapparsi ai ricordi della scissione del 1907, la verità ha tuttavia il sopravvento.

La mia tesi è dunque chiara: l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale è la struttura del potere dello Stato.

Voi non condividete questa opinione, mio adirato avversario? Non trovate che questa è l'unica opinione marxista?

Perché allora non lo dite francamente? Perché non contrapponete a una opinione errata un'opinione giusta? Se l'affermazione secondo cui l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale è la struttura del potere dello Stato è soltanto, a vostro parere, marxismo tra virgolette, perché non confutate il mio errore e non esponete in modo chiaro, preciso, senza tergiversazioni, la *vostra* concezione del marxismo?

La risposta a queste domande sarà chiara per il lettore se citeremo i ragionamenti del signor A. Iermanski, che vengono *subito* dopo quelli riportati.

> « Ilin vuole che la grande borghesia russa conduca la propria lotta di classe in modo diverso, in modo da ottenere immancabilmente la modificazione di tutto il regime statale. Egli lo vuole, ma la borghesia no; e di questo è colpevole, naturalmente, il "liquidatore" Iermanski, il quale sostituisce al "concetto" della lotta di classe secondo Marx, il concetto *liberale* di questa lotta ».

Eccovi integralmente la tirata del signor Iermanski che ci permette di cogliere in flagrante un liquidatore che cercava di cavarsela con un sotterfugio.

Ma il sotterfugio è evidente.

Ho giustamente indicato l'indizio « fondamentale » di ciò che è nazionale, oppure no?

Lo stesso signor A. Iermanski è stato costretto a riconoscere che ho indicato proprio questa sostanza della questione.

Egli cerca di evitare la risposta, sentendo che gli è andata male!

Eludendo la questione sulla giustezza o erroneità dell'indizio fondamentale da me indicato, il signor Iermanski, « colto in fallo », salta da questa questione a un'altra, chiedendosi che cosa « vogliano » Ilin e la borghesia. Ma per quanto temerari e disperati siano i balzi del signor Iermanski, egli non riesce a nascondere che gli è andata male.

Che c'entra qui il « volere », mio egregio oppositore, se la controversia riguarda il *concetto* della lotta di classe?! Voi stessi avete dovuto riconoscere che vi accuso di sostituire al *concetto* di ciò che è marxista un concetto liberale e che ho indicato l'« indizio fondamentale » del concetto *marxista* che include nella lotta di classe di tutta la nazione la struttura del potere statale.

Il signor A. Iermanski è un polemista cosí maldestro, benché rabbioso, che *con il suo esempio* ha chiarito in modo evidente il legame del liquidatorismo in generale, e dei suoi errori in particolare, con il concetto liberale della lotta di classe!

La questione della lotta di classe è una delle questioni fondamentali del marxismo. Per questo precisamente sul *concetto* di lotta di classe vale la pena di soffermarsi piú particolareggiatamente.

Ogni lotta di classe è lotta politica [31]. È noto che gli opportunisti, soggiogati dalle idee del liberalismo, hanno inteso alla rovescia queste profonde parole di Marx e hanno cercato di interpretarle in maniera distorta. Al novero degli opportunisti appartenevano, per esempio, gli « economisti », fratelli maggiori dei liquidatori. Gli « economisti » pensavano che qualsiasi scontro fra le classi fosse già lotta politica. Essi ravvisavano perciò la « lotta di classe » nella lotta per cinque copechi su un rublo, non volendo vedere una lotta di *classe* piú elevata, sviluppata, nazionale per la *politica.* Gli « economisti » vedevano quindi la lotta di classe allo stato embrionale, ma non nella sua fase matura. Essi, in altre parole, ammettevano nella lotta di classe soltanto ciò che era piú sopportabile dal punto di vista della borghesia liberale, rifiutandosi di andare oltre i liberali, rifiutandosi di ammettere una lotta di classe piú elevata, inaccettabile per i liberali. Si sono trasformati quindi in politici liberali operai; hanno rinunciato quindi al concetto marxista e rivoluzionario della lotta di classe.

Ancora. Non basta dire che la lotta di classe diviene reale, conseguente e sviluppata solo quando essa abbraccia il campo della politica. Anche in politica ci si può limitare a piccoli dettagli o si può andare piú a fondo, fino all'essenziale. Il marxismo riconosce che la lotta di classe è completamente matura, « nazionale » *solo* quando non soltanto abbraccia la politica, ma nella politica prende l'elemento essenziale: la struttura del potere dello Stato.

Al contrario, il liberalismo, quando il movimento operaio si è alquanto rafforzato, non ha piú il coraggio di negare la lotta di classe, ma cerca di ridurne, sminuirne, castrarne il concetto; è pronto a riconoscere la lotta di classe anche nel campo della politica, ma alla condizione che essa non investa la struttura del potere statale. Non è difficile comprendere quali sono gli interessi di classe borghesi che provochino questo travisamento liberale del concetto della lotta di classe.

E quando il signor Iermanski, esponendo lo scritto del moderato e accurato burocrate Guscka, ha solidarizzato con lui, *senza notare* (o non volendo vedere?) la castrazione liberale del concetto di lotta di classe, gli ho indicato questo suo errore di principio fondamentale e teorico. Egli ha cominciato allora ad arrabbiarsi e a imprecare, a cavillare e a tergiversare, non essendo in grado di smentire ciò che avevo detto.

Il signor A. Iermanski si è dimostrato inoltre un polemico cosí goffo da smascherare se stesso in modo particolarmente palese. « Ilin vuole, ma la borghesia non vuole », egli scrive. Ora noi conosciamo quali caratteri specifici della concezione proletaria (marxista) e borghese (liberale) sono le cause di queste differenti « volontà ».

La borghesia « vuole » svuotare la lotta di classe, travisarne e ridurne il concetto, *spezzarne* il mordente. Il proletariato « vuole » che questo inganno venga smascherato. Il marxista vuole che chi si mette a parlare, in nome del marxismo, della lotta di classe della borghesia, *smascheri* la grettezza, e per di piú grettezza interessata, del *concetto* borghese della lotta di classe, e non solo riporti cifre, non solo vada in estasi per le « grandi » cifre. Il liberale « vuole » valutare la borghesia e la sua lotta di classe in modo tale da *passare sotto silenzio* la sua grettezza, da *passare sotto silenzio* il fatto che essa non include in questa lotta ciò che è « essenziale », ciò che è piú sostanziale.

Al signor A. Iermanski è andata male per avere egli discusso alla *maniera liberale* su cifre interessanti, ma messe insieme dal signor Guscka superficialmente o servilmente. È comprensibile che dopo esser stato smascherato, non gli sia restato altro che imprecare e cambiar discorso.

Continuiamo la citazione dell'articolo del signor A. Iermanski dove l'abbiamo interrotta:

> « È chiaro che in effetti qui è solo Ilin a sostituire allo studio della situazione reale le proprie qualificazioni, e per di piú il metro stereotipato dei modelli scolastici presi dalla storia della grande rivoluzione francese ».

Il signor A. Iermanski si è cosí confuso da « rovinarsi » sempre piú implacabilmente! Egli non nota quanto venga smascherato e scoperto il suo liberalismo con questo rabbioso attacco contro i « modelli » della grande rivoluzione francese!

Caro signor Iermanski, cercate di capire (per quanto sia difficile per un liquidatore capirlo) che non si può « studiare» la situazione reale se *non la si qualifica*, se non la si valuta alla maniera marxista o liberale o reazionaria ecc.!

Lo «studio» del buon burocrate Guscka, voi, signor Iermanski, lo avete qualificato e lo qualificate alla maniera liberale, ed io alla maniera marxista. In ciò sta tutta la sostanza. Arrestandovi nella vostra analisi critica al margine del problema della *struttura* del potere statale, *avete dimostrato* la grettezza liberale del *vostro* concetto della lotta di classe.

E proprio questo bisognava dimostrare.

Il vostro attacco contro il « modello » della grande rivoluzione francese vi tradisce. Poiché tutti comprenderanno che non si tratta dello stampo né del modello francese; *allora* per esempio, non ci furono e non potevano esserci quali « stampi e modelli » scioperi, e soprattutto scioperi politici su larga scala.

Il fatto è che, una volta divenuto liquidatore, avete disimparato ad applicare il punto di vista *rivoluzionario* alla valutazione degli avvenimenti sociali. Ecco qual è il nocciolo della questione. Il pensiero di Marx non fu affatto limitato « dagli stampi e dai modelli » della fine del XVIII secolo; egli ha sempre assunto « una posizione rivoluzionaria, *valutando* (« qualificando », se vi piace di piú la parola scientifica, buon signor Iermanski) la lotta di classe sempre nel modo piú *profondo*, sempre scoprendo se essa investiva « ciò che è fondamentale », sempre denunciando implacabilmente ogni titubanza del pensiero, ogni difesa della lotta di classe arretrata, castrata, svisata per cupidi interessi.

Alla fine del XVIII secolo la lotta di classe ci ha mostrato come questa divenga politica, come giunga a forme effettivamente « nazionali ». Da allora il grado di sviluppo sia del capitalismo che del proletariato si è elevato in grandissima misura. Gli « stampi » del passato non faranno cessare nessuno di studiare per esempio, le nuove *forme* di lotta in parte già da me menzionate piú sopra.

Ma il punto di vista del marxista esigerà sempre una « valutazione » profonda, e non superficiale; metterà sempre in luce la povertà dei travisamenti *liberali*, delle reticenze e delle vili coperture.

Ci congratuliamo con il signor Iermanski per averci egli spiegato, in modo eccellente, con vera abnegazione, come i liquidatori sostituiscano al concetto marxista della lotta di classe quello liberale, avendo disimparato a considerare i fenomeni sociali dal punto di vista rivoluzionario.

Prosvestcenie, n. 5,
maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

GLI INDUSTRIALI E GLI SCIOPERI OPERAI

I

La tipografia di P.P. Riabuscinski, a Mosca, ha pubblicato un interessante libro dal titolo *L'associazione degli industriali della zona industriale di Mosca nel 1912* (Mosca 1913). Il prezzo non è indicato. I signori industriali non desiderano mettere in vendita le loro pubblicazioni.

Il presidente dell'associazione, Iuli Petrovic Gugion, nell'aprire il 30 marzo di quest'anno la riunione annuale dell'associazione, si è felicitato con gli industriali « per l'inizio del settimo anno di attività » della loro organizzazione e ha esclamato che i signori industriali, « essendosi uniti, hanno potuto farsi un'idea della potenza della corporazione degli industriali, di cui non si può non tenere conto ». « Attualmente il compito principale dei nuovi membri dell'associazione deve essere quello di rafforzare il prestigio di questa potenza », ha detto il signor Gugion.

Il linguaggio, come vedete, non è molto corretto; è simile a quello di uno scrivano militare, ma comunque è pieno di ambizione.

Esaminiamo le parti concrete del libro. La sezione dedicata agli *scioperi* ne costituisce piú di un terzo (pp. 19-69). I signori industriali determinano nel modo seguente il numero complessivo degli operai che hanno scioperato nel 1912 [v. tabella a p. sg.].

È facile vedere che i dati dei signori industriali sono stati *diminuiti*. Ma non ci soffermeremo per il momento su di ciò (è omesso lo sciopero della Lena di 6.000 operai, poiché le miniere della Lena non sono soggette al controllo dell'ispezione di fabbrica); esamineremo bensí attentamente la statistica degli industriali.

Il numero degli operai che hanno scioperato durante il 1912 costituisce *piú della metà* del numero complessivo degli operai in Russia,

Tipi di scioperi	Numero degli scioperanti	
	1912	*1911*
economici	*207.720*	*96.730*
compresi: industria metallurgica	64.200	17.920
» tessile	90.930	51.670
altri rami industriali	52.590	27.140
politici	*855.000*	*8.380*
compresi: quelli per gli avvenimenti della Lena	215.000	
per la celebrazione del Primo maggio	300.000	
scioperi politici dell'autunno	340.000	
Totale	*1.062.720*	*105.110*

e precisamente il 51,7%. Agli scioperi economici ha partecipato un *decimo* degli operai (10,1%), e a quelli politici hanno partecipato i *quattro decimi* (41,6%).

I signori industriali scrivono che « l'insolito aumento del numero degli scioperi politici, i quali hanno continuamente interrotto il normale andamento del lavoro e hanno tenuto tutta l'industria in uno stato di tensione, è una caratteristica dell'anno passato ». Segue l'elenco degli scioperi piú importanti della seconda metà dell'anno: agosto, a Riga, contro la privazione degli operai del diritto di voto; settembre, a Varsavia, per gli avvenimenti nel carcere di Kutomara; ottobre, a Pietroburgo, quando sono state cassate le elezioni dei delegati; a Reval, in ricordo degli avvenimenti del 1905; a Pietroburgo, per la nota sentenza al processo di marinai della flotta militare; novembre, a Pietroburgo, per protesta contro la sentenza di Sebastopoli e nel giorno di apertura della Duma, poi uno sciopero per il secondo anniversario della morte di Tolstoi; dicembre, a Pietroburgo, per la nomina degli operai negli istituti delle assicurazioni. E i signori industriali ne traggono la conclusione:

« La frequenza degli scioperi dimostrativi, che si succedono l'un l'altro, l'insolita varietà e il diverso peso specifico dei motivi per i quali gli operai hanno ritenuto necessario interrompere il lavoro, dimostrano non soltanto che l'atmosfera politica è fortemente appesantita, ma anche che la disciplina nelle fabbriche e officine si è allentata ». Seguono le solite minacce di « severe misure »: multe, abolizione dei premi, serrate. « Gli interessi della produzione nazionale — dichiarano gli industriali — richiedono con urgenza che la disciplina di fabbrica venga riportata al livello in cui è nei paesi europei dell'Occidente ».

I signori industriali desiderano elevare fino al grado « occidentale » la « disciplina », ma non desiderano neppure pensare ad elevare l'« atmosfera politica »...

Rimandiamo agli articoli successivi i dati sulla suddivisione degli scioperanti per zone, per rami d'industria e secondo i risultati degli scioperi.

II

I dati dell'associazione moscovita degli industriali sulla suddivisione per zone e per rami di produzione degli operai che hanno scioperato nel 1912 sono elaborati molto male. In generale non sarebbe stato di troppo, per i nostri milionari, assumere come aiutante, durante la stesura del libro e la verifica della tabella, almeno un liceale. Gli errori di calcolo e i controsensi saltano agli occhi quando si confrontano, per esempio, i dati delle pp. 23, 26, e 48. Noi ci compiaciamo nel parlare della cultura e del « prestigio della potenza » dei commercianti, ma non sappiamo fare passabilmente nemmeno il lavoro piú semplice.

Riportiamo la statistica degli industriali sugli scioperi — *solo economici* — per tutto il 1912 e per gli ultimi sette mesi di quell'anno per regioni [v. tabella a p. sg.].

È sufficiente gettare uno sguardo sulle cifre che riguardano il Sud per vedere i difetti, cioè l'estrema lacunosità, della statistica degli industriali. Sono piú attendibili, evidentemente, le cifre degli ultimi sette mesi del 1912, poiché qui (e qui soltanto) è riportata una particolareggiata suddivisione degli scioperanti e per zone, e per i rami principali dell'industria, e secondo gli esiti degli scioperi.

I dati per zona ci mostrano che gli operai di Pietroburgo sono nella lotta economica (senza parlare poi di quella politica) all'avanguardia di tutti gli operai della Russia. Il numero degli scioperanti della zona

Zone	In tutto il 1912		Negli ultimi 7 mesi del 1912	
	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)
Mosca	60.070	799,2	48.140	730,6
Pietroburgo	56.890	704,8	35.390	545,7
Baltica	18.950	193,5	13.210	153,6
Sud	23.350	430,3	22.195	427,6
Regno di Polonia	21.120	295,7	12.690	249,9
Totale	180.380	2.423,5	131.625	2.107,4

di Pietroburgo (35 mila durante gli ultimi sette mesi del 1912) costituisce circa i tre quarti del numero degli scioperanti della zona di Mosca (48 mila), mentre in quest'ultima il numero degli operai di fabbrica e di officina è *quasi il quadruplo* in confronto alla zona di Pietroburgo. Nel regno di Polonia il numero degli operai è di poco superiore a quello della zona di Pietroburgo, mentre gli scioperanti sono poco piú di un terzo.

Per quanto riguarda Mosca, bisogna naturalmente prendere in considerazione la congiuntura peggiore (cioè le condizioni del mercato) nell'industria tessile, ma in Polonia i due terzi dei partecipanti agli scioperi economici sono costituiti dai tessili, e vedremo piú innanzi che questi scioperi sono stati particolarmente vittoriosi.

Gli operai di Pietroburgo nel 1912 hanno quindi attratto in una certa misura nel movimento economico gli operai del resto della Russia.

D'altra parte, per la *tenacia* degli scioperi occupano il primo posto il Sud e la Polonia: qui si contano 19 giornate perdute per ogni scioperante; a Pietroburgo e a Mosca, 15 (nella zona baltica, 12). In media per tutta la Russia si arriva a 16 giornate di sciopero per ogni scioperante. I signori compilatori della statistica degli industriali dànno per tutto il 1912 la cifra di 13,4 giornate. Di conseguenza, durante la seconda metà dell'anno la perseveranza degli operai e la tenacia della loro lotta sono cresciute ancor di piú.

La statistica indica piú avanti l'*aumento* della *tenacia* degli operai nella lotta degli scioperi. È stato stabilito che negli anni 1895-1904 la durata media degli scioperi per ogni operaio era stata di 4,8 giorni; nel 1909, di 6,5 giorni; nel 1911, di 7,5 giorni (8,2 giorni, compresi gli scioperi politici), e nel 1912, di 13,4 giorni.

Cosí il 1912 ha dimostrato che la *tenacia* degli operai nella lotta economica *cresce* e che per il numero degli scioperanti — in rapporto al numero degli operai — Pietroburgo occupa il primo posto.

Nell'articolo successivo esamineremo i dati sul risultato degli scioperi.

III

La statistica degli industriali dà la seguente suddivisione per rami di industria degli operai che hanno scioperato nel 1912 (scioperi economici):

Rami di produzione	In tutto il 1912		Negli ultimi 7 mesi del 1912	
	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)
Metallurgici	57.000	807,2	40.475	763,3
Tessili	85.550	1.025,8	66.590	930,6
Altri	37.830	590,5	24.560	413,5
Totale	180.380	2.423,5	131.625	2.107,4

L'estrema lacunosità della statistica degli industriali e l'estrema incuria nella elaborazione di questa statistica saltano qui ancor di piú agli occhi: la somma degli scioperanti durante i primi cinque mesi (79.970) e durante gli ultimi sette è di 211.595, e non di 180 o 207 mila!

I signori industriali hanno essi stessi dimostrato che *sminuiscono* il numero degli scioperanti.

I metallurgici sono in testa sia per il rapporto fra gli scioperanti e il numero complessivo degli operai, sia per la durata degli scioperi: ogni metallurgico ha scioperato 18 giorni; ogni tessile, 14; ogni operaio di altri rami, 16. Anche se le condizioni del mercato nell'industria metallurgica sono migliori, gli operai sono costretti necessariamente, come vediamo, a lottare per un aumento di paga di pochi soldi!

Per quanto riguarda i risultati degli scioperi, la statistica degli industriali dichiara l'anno 1912 *meno favorevole* per gli operai che non il 1911. Nel 1911, dicono, il 49% degli operai in sciopero ha subíto una sconfitta, e nel 1912 il 52%. Ma questi dati non sono probanti perché sono comparati *tutto* il 1911 e *sette mesi* del 1912.

Gli scioperi del 1912 hanno un carattere offensivo, non difensivo. Gli operai lottano *per un miglioramento* delle condizioni di lavoro, e non *contro un peggioramento*. Dunque, il 52% degli scioperanti non ha ottenuto miglioramenti, il 36% *ha riportato* una vittoria completa o parziale, cioè ha ottenuto miglioramenti, e per il 12% i risultati non sono accertati. È piú probabile che gli industriali nascondano la propria sconfitta in questo 12% dei casi, poiché ogni successo del capitale contro il lavoro suscita in essi una particolare attenzione ed esultanza.

Confrontando l'esito degli scioperi durante gli ultimi sette mesi del 1912 per zone e rami dell'industria, otteniamo questo quadro.

Meno riusciti di tutti sono stati gli scioperi nella zona di Mosca: il 75% degli scioperanti ha subíto una sconfitta (cioè non ha ottenuto miglioramenti); segue quindi la zona di Pietroburgo con il 63%, il Sud con il 33%, la regione Baltica con il 20% e la Polonia con l'11%. Nelle ultime *tre* zone gli operai hanno quindi riportato *grandissime* vittorie: su 48 mila scioperanti, *27 mila* hanno ottenuto miglioramenti, *hanno vinto*; 11 mila hanno subíto una sconfitta; per 10 mila i risultati non sono accertati.

Al contrario, nelle due prime zone (Mosca e Pietroburgo) su 83 mila scioperanti hanno vinto soltanto *20 mila*; hanno subíto una sconfitta (cioè non hanno ottenuto miglioramenti) 59 mila e per 4 mila i risultati non sono accertati.

Per rami d'industria, la percentuale di scioperanti che ha subíto una sconfitta costituisce tra i tessili il 66%; tra i metallurgici, il 47% e tra gli altri, il 30%.

Le condizioni del mercato sono le peggiori per i tessili. Nella regione di Mosca su 38 mila tessili in sciopero, soltanto 6 *mila* hanno vinto, 32 mila hanno subíto una sconfitta; a Pietroburgo 4 mila hanno vinto e 9 mila sono stati sconfitti. In compenso in Polonia 400 tessili sono stati battuti e 8 *mila* hanno riportato la vittoria.

La statistica degli industriali cosí determina i bilanci finanziari degli scioperi (economici) durante gli ultimi due anni:

	Perdite dirette degli i. Justriali	Perdite del salario	Perdite del paese nella produzione
	(in migliaia di rubli)		
Industria metallurgica	558	1.145	4.959
» tessile	479	807	6.010
Altri rami	328	529	3.818
Totale nel 1912	1.365	2.481	14.787
» » 1911	402	716	4.563

In due anni le perdite complessive degli industriali sono di 1,8 milioni di rubli; le perdite degli operai di 3 *milioni di rubli*; le perdite nella produzione di 19 milioni di rubli.

E qui i signori industriali fanno punto. O, saggi! E *quel che hanno guadagnato* gli operai?

In due anni hanno riportato la vittoria *125 mila operai*. Il loro guadagno all'anno è di 30 milioni di rubli. Essi esigevano aumenti dal 10% al 25%, e a volte fino del 40%, come ammettono gli stessi industriali. Il 10% di 30 milioni di rubli è 3 *milioni di rubli*. E la riduzione della giornata lavorativa?

E le « nuove » (espressione degli industriali) rivendicazioni, come quella di « *non* licenziare gli operai senza il consenso dei loro compagni »?

No, signori industriali! Anche solo per il lato economico (senza parlare poi degli scioperi politici) le conquiste degli operai sono *immense*. La borghesia non capisce né la solidarietà operaia, né le condizioni della lotta proletaria.

Circa 300 mila operai durante due anni hanno sacrificato per la lotta economica 3 milioni di rubli. Centoventicinquemila operai hanno ottenuto *immediatamente* un diretto vantaggio. E tutta la classe operaia ha fatto un passo in avanti.

Pravda, nn. 123, 126, 127 e 131,
30 maggio, 2, 5 e 9 giugno 1913.
Firmato: V.I.

... [32] dei programmi e delle risoluzioni dei liberali.

Nell'editoriale del *Luc* (n. 122) troviamo una valutazione profondamente errata di questo importante discorso. «Dottrinarismo cadetto» — ecco ciò che il *Luc* ha visto in esso. Il deputato Maklakov assomiglia a quell'animale che con la coda cancella le proprie orme. « Con una serie di inserimenti nel suo discorso, egli ha distrutto nel modo piú assoluto il suo contenuto d'opposizione ». E il *Luc* riporta le parole del signor V. Maklakov, secondo le quali « la reazione è una legge storica », e bisogna (conformemente agli insegnamenti di Bismarck) saper distinguere i momenti in cui occorre governare in maniera liberale da quelli in cui occorra governare dispoticamente.

« Discorsi simili può farli un professore », conclude il *Luc*, « ma non un uomo politico che sostiene il diritto della democrazia all'autodecisione » (?).

No, il signor Maklakov non è affatto un dottrinario, e il suo discorso non è affatto professorale. E attendersi da lui una difesa dei diritti della democrazia è semplicemente ridicolo. Costui è un affarista borghese liberale, il quale ha spregiudicatamente svelato i « segreti » della politica della sua classe. Il signor V. Maklakov ha accusato il governo: « Esso avrebbe potuto capire [quando la rivoluzione si stava placando], *che era possibile dare il colpo di grazia alla rivoluzione* », ma non lo capí.

« Quando il governo lotta contro la rivoluzione ha ragione, è un suo dovere », ha esclamato il signor V. Maklakov, aggiungendo: « Cosí farà anche la rivoluzione; quando vincerà, lotterà contro la controrivoluzione » (a questo punto l'« abile » oratore ha commesso involontariamente un errore ridicolo, impiegando chissà perché solamente il futuro). Il signor V. Maklakov ha ripetuto diverse volte che egli accusa il governo « non per la sua lotta contro i disordini, contro la rivoluzione, ma per la sua lotta contro lo stesso ordine ».

Il signor Maklakov ha paragonato Stolypin al pompiere che rompe i vetri in una casa che brucia.

È del tutto evidente che il tono e il contenuto fondamentale di questo significativo discorso non sono affatto quelli abituali del professore o del dottrinario, ma rivelano un fervido, tenace spirito controrivoluzionario. È tanto piú necessario soffermarvisi quanto piú i giornali, con grande impegno, fanno chiasso intorno ai minimi particolari del « conflitto », offuscandone la sostanza. Non si possono *comprendere* la politica del liberalismo e le sue radici di classe se non ci si rende conto di questa sua caratteristica fondamentale.

Il *Luc* rivela una sorprendente e spassosa incomprensione quando esclama: « L'aspetto peggiore del dottrinarismo non consiste forse nell'inchinarsi di fronte alla saggezza statale di Bismarck, il quale, per quanto si dica, è sempre rimasto l'uomo del ferro e del sangue? ».

Che c'entra qui il dottrinarismo, signori? È del tutto fuori luogo. V. Maklakov dice nel modo piú chiaro che approva « la lotta contro i disordini e la rivoluzione », approva il « pompiere » e, si capisce, sa perfettamente che ciò significa per l'appunto ferro e sangue. V. Maklakov dice nel modo piú chiaro che egli è proprio *per questa* politica, a *condizione* che essa riporti la vittoria! Bisogna rompere i vetri, — ci insegna, — non abbiate paura di romperli, noi e voi non siamo persone sentimentali, non siamo dei professori né dei dottrinari, ma bisogna colpire come fece Bismarck, cioè bene, *rafforzando* l'unione della borghesia con i grandi proprietari fondiari.

Ma voi — dice V. Maklakov rivolto al governo — rompete i vetri senza nessuno scopo, come un discolo e non come un pompiere.

Bismarck fu il rappresentante dei grandi proprietari fondiari controrivoluzionari della Germania. Egli capí che era possibile salvarli (per alcuni decenni) *solo* mediante la loro stretta alleanza con la borghesia liberale controrivoluzionaria, che poté realizzare poiché la resistenza del proletariato si rivelò debole e guerre fortunate contribuirono a risolvere il problema all'*ordine del giorno*: l'unificazione nazionale della Germania.

Da noi ci sono i grandi proprietari fondiari controrivoluzionari. E ci sono i borghesi liberali controrivoluzionari. V. Maklakov è il primo fra questi. Egli ha dimostrato con il suo discorso di esser pronto a un infinito servilismo e a un'infinita bassezza davanti ai Purisckevic e soci. Ma ciò non è sufficiente al buon esito del « connubio ». Bisogna risolvere il problema storico del momento, che da noi non è affatto l'unificazione nazionale (ne abbiamo a bizzeffe...), ma la *questione agraria*... mentre la resistenza del proletariato è piú forte.

A questo proposito il meschino liberale Maklakov, che sogna un Bismarck russo, non ha saputo dire nemmeno una parola chiara.

Scritto all'inizio del giugno 1913.
Pubblicato per la prima volta nel 1937
nella *Miscellanea di Lenin*, XXX.
Firmato: W.

DISCORSI SINCERI DI UN LIBERALE

Recentemente è morto V.M. Sobolevski, direttore delle *Russkie Viedomosti*. I liberali hanno onorato in lui « un uomo politico fermo e progressista ». Hanno parlato e hanno scritto delle sue qualità personali, ma hanno eluso la questione dell'orientamento politico del suo giornale.

Per i nostri liberali non c'è niente di piú comodo di questa vecchia, grigia, comune cortina fumogena: « opposizione », « progresso ». Ma che cosa si nasconde dietro queste parole, *quale* tipo di opposizione era proprio di questo o quell'uomo politico, *quale* classe ha egli servito: ecco ciò che non amano sottoporre ad esame. Ciò è sgradevole per i liberali.

Ma la democrazia deve far sapere la verità. Onorate in V. M. Sobolevski un progressista, è vostro diritto. Ma, se volete seriamente insegnare al popolo la politica, non dimenticate l'*orientamento* delle *Russkie Viedomosti,* che ricopre in modo originale il cadettismo di *destra* di una patina populista.

Il signor L. Panteleiev, dedicando nella *Riec* un articolo alla memoria di V. M. Sobolevski, scrive che questi è stato « un grande scettico circa l'esistenza di forze di cui possa disporre la nostra società progressiva ».

Qui tutto non è chiaro: che tipo di scetticismo era il suo? Di quale società si parla? Le seguenti parole di V. M. Sobolevski, citate dal signor Panteleiev, vi schiudono questa cortina: « Che cosa può offrire una società ancora imbevuta fino al midollo, nella sua massa principale, delle tradizioni e delle abitudini della servitú della gleba? Quale sostegno al nuovo ordinamento sociale si può aspettare da milioni di semischiavi, di poveri, di affamati, di ubriachi, di ignoranti? ».

Il signor Panteleiev, avendo ritenuto opportuno pubblicare queste parole sincere, non ha notato quale luce essi riversino sull'atteggiamento dei liberali russi verso la democrazia.

Nell'estate del 1905 le *Russkie Viedomosti* pubblicarono un articolo del signor Vinogradov, luminare della scienza liberale, in cui si dimostrava che questi semischiavi non debbono andare tanto lontano, che essi devono essere più modesti e più calmi. Le *Russkie Viedomosti,* forse anche prima degli altri giornali liberali, rivelarono in modo del tutto preciso il loro atteggiamento controrivoluzionario di fronte agli avvenimenti.

C'è scetticismo e scetticismo. Per un uomo politico bisogna chiedere: nei confronti di *quale* classe egli è stato scettico? Sobolevski (come le sue *Russkie Viedomosti*) era scettico, e perfino pessimista, nei confronti delle masse contadine. Ma era ottimista nei confronti dei grandi proprietari fondiari: per lui questi erano capaci di « riforme », simpatizzavano « sinceramente per il nuovo ordinamento » erano « persone civili », ecc. La mescolanza di questo liberalismo da grande proprietario fondiario (liberalismo non semischiavista, ma del tutto schiavista) con il populismo è stato il sintomo della putrefazione dell'« illuminata », facoltosa, sazia società liberale, la quale *ha insegnato* a « milioni di semischiavi » che stanno risvegliandosi una morale e una politica servile. Essa, questa società liberale, era asservita « fino al midollo » ai grandi proprietari fondiari, e il populismo delle *Russkie Viedomosti* rispecchia soprattutto la Russia patriarcale del sottomesso mugík e del nobile liberaleggiante.

Pravda, n. 125,
1 giugno 1913.

LA POLITICA DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA [33]

(Note aggiuntive alla questione dell'istruzione pubblica)

Il nostro ministero dell'« istruzione » pubblica, scusate il termine, si vanta troppo dell'aumento particolarmente rapido delle sue spese. Nel promemoria del presidente dei ministri e ministro delle finanze per il bilancio del 1913 troviamo un complesso di dati circa il preventivo del ministero cosiddetto dell'istruzione pubblica per gli anni posteriori alla rivoluzione. Da 46 milioni di rubli nel 1907 questo preventivo è salito a 137 milioni nel 1913. Un aumento enorme: quasi di tre volte in appena sei anni!

Invano però i nostri laudatori ufficiali dell'« ordine », o *disordine,* poliziesco in Russia, dimenticano che quando le cifre sono piccole fino al ridicolo la percentuale del loro aumento cresce sempre con « *immensa* » rapidità. Se a un povero che possiede tre copeche, date una moneta da cinque copeche, l'aumento dei suoi « averi » sarà immediatamente enorme: di un buon 167%!

Il ministero non avrebbe forse dovuto riportare *dati diversi* se non avesse perseguito lo scopo di *ottenebrare* la coscienza popolare e di *nascondere* il misero stato dell'istruzione pubblica in Russia? Non avrebbe appunto dovuto non riportare dati che comparassero la nostra moneta da cinque copeche di oggi con la nostra moneta di tre copeche di ieri, ma dati che confrontassero ciò che abbiamo con ciò che è *necessario* a uno Stato civile? Chiunque non desideri ingannare se stesso e il popolo deve riconoscere che il ministero *aveva il dovere* di presentare questi dati e che non *avendolo fatto* non ha compiuto il suo dovere. Invece di *spiegare chiaramente* al popolo e ai suoi rappresentanti le nostre necessità statali, il ministero *nasconde* queste necessità, occupandosi dello stupido giuoco burocratico alle piccole cifre e di un burocratico rimasticamento di vecchie cifre che non spiegano nulla.

Non dispongo, naturalmente, neppure della centesima parte dei mezzi e delle fonti di informazione sulla questione dell'istruzione pubblica di cui dispone il ministero. Ho tuttavia cercato di trovare almeno *alcune* di queste fonti. Affermo quindi senza esitare che posso presentarvi dati *incontestabili* e ufficiali che effettivamente *chiariscono* la situazione del nostro statale « ottenebramento » pubblico [34].

Prendo l'ufficiale, governativo *Iegegodnik Rossii* del 1910, pubblicazione del ministero degli interni (Pietroburgo, 1911).

Leggo in esso a p. 211 che il numero *complessivo* degli scolari e studenti dell'Impero Russo, nelle scuole inferiori, medie e superiori e negli istituti di tutti i tipi era nel 1904 di 6.200.172, e nel 1908 di 7.095.351. L'aumento è evidente. Il *1905*, anno del grande risveglio delle masse popolari in Russia, anno della grande lotta popolare per la libertà, sotto la direzione del proletariato, *costrinse* persino il nostro dicastero a smuoversi da un punto morto.

Ma guardate a quale *miseria* siamo condannati noi, grazie al mantenimento del burocratismo, grazie al potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali, *anche* nelle condizioni del piú rapido progresso « burocratico ».

Lo stesso *Iegegodnik Rossii* calcola che su 1.000 abitanti si hanno in Russia, nel 1908, 46,7 scolari e studenti (nel 1904 ce n'erano 44,3 su 1.000).

Che cosa dice questa cifra, che il ministero dell'istruzione pubblica non ha voluto citare alla Duma dalle pubblicazioni del ministero degli interni? Che cosa ci dice questa proporzione: *meno di 50 scolari e studenti* su 1.000 abitanti?

Essa parla, signori difensori dell'ottenebramento ufficiale pubblico, dell'*incredibile* arretratezza e barbarie della Russia grazie al potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali nel nostro Stato. Il numero dei fanciulli e degli adolescenti in età scolastica è in Russia piú del 20%, è cioè piú della *quinta parte* del numero complessivo degli abitanti. Per i signori Kasso e Kokovtsov non sarebbe stato difficile venire a sapere questa cifra *persino* tramite i loro funzionari dei ministeri.

Abbiamo, cosí il 22% di fanciulli in età scolastica, mentre si ha il 4,7% di scolari, cioè *meno di un quinto*!! Ciò significa che circa *quattro quinti* dei fanciulli e degli adolescenti *è privato* in Russia dell'istruzione pubblica!!

In Europa non è rimasto, esclusa la Russia, nessun paese cosí barbaro, nel quale le masse popolari siano state a tal punto *defraudate* dell'istruzione, della luce e del sapere. E questo abbrutimento delle masse popolari, e in particolare dei contadini, non è casuale, ma *inevitabile* nel regime di oppressione dei grandi proprietari fondiari, che si sono appropriati di decine e decine di milioni di desiatine di terra, che si sono impadroniti anche del potere statale sia alla Duma che al Consiglio di Stato, e non soltanto in queste istituzioni, relativamente *inferiori*...

I quattro quinti della nuova generazione sono condannati all'analfabetismo dalla struttura feudale dello Stato russo. A questo abbrutimento del popolo, dovuto al potere dei grandi proprietari fondiari, corrisponde l'analfabetismo in Russia. Lo stesso governativo *Iegegodnik Rossii* calcola (a p. 88), che in Russia soltanto il 21% della popolazione ha l'istruzione elementare; escludendo però i bambini *non* ancora in età scolastica, cioè i bambini fino ai nove anni, si ha in tutto il 27%.

Mentre nei paesi civili non ci sono affatto analfabeti, come in Svezia e in Danimarca, o se ne ha solo dall'1 al 2%, come in Svizzera e in Germania. Persino l'arretrata Austria-Ungheria ha creato per la sua popolazione slava condizioni di vita *incomparabilmente* piú civili che nella Russia feudale: in Austria c'è il 39% di analfabeti, in Ungheria il 50%. I nostri sciovinisti, le destre, i nazionalisti e gli ottobristi avrebbero dovuto *riflettere* su queste cifre, se non si fossero posti lo scopo « di Stato » di disabituarsi a pensare e di far perdere l'abitudine di pensare al popolo. Ma se essi stessi hanno già disimparato, il popolo russo *impara* sempre di piú a pensare, a pensare anche a questo, a chiedersi cioè qual è la classe che con il suo dominio nello Stato condanna i contadini russi alla povertà materiale e alla povertà spirituale.

L'America *non* appartiene ai paesi d'avanguardia per il numero delle persone che sanno leggere e scrivere. Ha quasi l'11% di analfabeti, e tra i negri il 44%. Ma i negri americani sono tuttavia, quanto all'« istruzione pubblica », in una situazione che è *piú del doppio* migliore di quella dei contadini russi. I negri americani, per quanto siano oppressi, a vergogna della repubblica americana, sono tuttavia piú fortunati dei contadini russi, e lo sono perché il popolo, esattamente mezzo secolo fa, ha sbaragliato gli schiavisti americani, ha schiacciato questo serpe, ha spazzato via definitivamente la schiavitú, il regime statale schiavista e i privilegi politici schiavistici in America.

I signori Kasso, Kokovtsov e Maklakov insegneranno al popolo russo ad imitare l'esempio americano.

In America nel 1908 c'erano *17 milioni* di scolari e studenti, cioè 192 *su mille abitanti*; *oltre quattro volte di piú* rispetto alla Russia. Quarantatré anni fa, nel 1870, quando l'America *cominciava* appena a costruire la sua vita libera, dopo aver *ripulito* il paese dai bisonti schiavisti, c'erano 6.871.522 scolari e studenti, cioè piú che nella Russia del 1904 e *quasi* tanto quanto nella Russia del 1908. Ma anche allora, nel 1870, su 1.000 abitanti in America c'erano 178 (*centosettantotto*) scolari e studenti, cioè quasi quattro volte di piú che nella Russia *odierna*.

Eccovi, signori, una nuova dimostrazione del fatto che la Russia deve *ancora* conquistarsi, con una lotta tenace e rivoluzionaria del popolo, *quella libertà* che mezzo secolo fa si conquistarono gli americani.

Il preventivo del ministero dell'« ottenebramento » pubblico in Russia è, per il 1913, di 136,7 milioni di rubli. Ciò costituisce per ogni abitante (170 milioni nel 1913) 80 copeche in tutto. Anche accettando la cifra della « somma complessiva delle spese dell'erario per l'istruzione », fornita dal signor ministro delle finanze a p. 109 del suo promemoria per il bilancio, e precisamente la cifra di 204,9 milioni di rubli, otteniamo comunque soltanto 1 rublo e 20 copeche per abitante. In Belgio, Inghilterra e Germania le spese per l'istruzione pubblica ammontano a 2-3 rubli e persino a 3 rubli e 50 copeche per abitante. In America nel 1910 sono stati spesi per l'istruzione pubblica 426 milioni di dollari, cioè 852 milioni di rubli, cioè 9 rubli e 24 copeche per abitante. Quarantatré anni fa, nel 1870, la repubblica americana spendeva per l'istruzione pubblica 126 milioni di rubli all'anno, cioè *3 rubli e 30 copeche* per abitante.

Naturalmente le penne ufficiali e i servi del governo obiettano che la Russia è povera, non ha denaro. Oh, sí, la Russia non solo è povera, ma misera quando si tratta dell'istruzione pubblica. In compenso è molto « ricca » quando si tratta di spese per lo Stato feudale, amministrato dai grandi proprietari fondiari, di spese per la polizia, per l'esercito, per le locazioni e per gli stipendi di decine di migliaia di rubli, pagati ai grandi proprietari fondiari giunti agli « alti » gradi, per la politica di avventure e di rapina ieri in Corea o sul fiume Yalu, oggi in Mongolia e nell'Armenia turca. La Russia resterà *sempre* povera e misera, quando si tratta di spese per l'istruzione pubblica, *finché* il popolo non maturerà al punto da scrollarsi di dosso l'oppressione dei grandi proprietari fondiari feudali.

Essa è povera quando si tratta dello stipendio dei maestri, che vengono pagati una miseria, soffrono la fame e il freddo in izbe non riscaldate e quasi inabitabili e vivono insieme al bestiame, che i contadini, d'inverno, prendono con loro nell'izba. Un qualsiasi brigadiere, un qualsiasi centonero del villaggio o una guardia volontaria, una spia, perseguita i maestri, senza parlare delle angherie e delle persecuzioni da parte dei superiori. La Russia è troppo povera per pagare gli onesti impiegati dell'istruzione pubblica, ma è tanto ricca da poter buttare milioni e decine di milioni per i nobili parassiti, per le avventure militari, per le elemosine agli zuccherieri e ai re del petrolio, ecc.

Ancora una cifra, l'ultima, signori, sulla vita americana per mostrare ai popoli oppressi dai grandi proprietari fondiari russi e dal *loro* governo, *come* vive un popolo che ha saputo con una guerra rivoluzionaria ottenere la libertà. Nel 1870 in America si contavano 200.515 insegnanti con uno stipendio complessivo di 37,8 milioni di dollari, cioè di 189 dollari o di *377 rubli* all'anno in media ognuno. Ciò avveniva *quarant'anni* fa! Attualmente in America ci sono *523.210* insegnanti, ed essi ricevono complessivamente 253,9 milioni di dollari, cioè 483 dollari o *966 rubli* all'anno ognuno. Anche in Russia, perfino all'attuale livello delle sue forze produttive, sarebbe del tutto possibile già adesso assicurare uno stipendio non meno soddisfacente all'esercito dei maestri, che aiutano il popolo a uscire dall'ignoranza, dalle tenebre e dall'abbandono, se... se tutto il nostro regime statale, dal basso in alto, fosse trasformato in un regime democratico come quello americano.

O la miseria e l'abbrutimento nel regime del potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali, degli ordinamenti o ignominie del 3 giugno, oppure la libertà e la civiltà, se esiste la *capacità* e la *decisione* di conquistare la libertà: ecco la *lezione* oggettiva che il preventivo del ministero dell'istruzione pubblica impartisce ai cittadini russi.

Ma finora ho toccato quasi il solo lato materiale o perfino solo finanziario della questione. Ma è molto piú triste, ancor piú triste o, meglio, piú ripugnante, il quadro dell'avvilimento intellettuale, dell'umiliazione, dell'oppressione, della mancanza di diritti degli studenti e degli insegnanti in Russia. Tutta l'attività del ministero dell'istruzione pubblica è, sotto questo rapporto, un continuo insulto ai diritti dei cittadini e al popolo. La persecuzione poliziesca, l'arbitrio poliziesco, gli *ostacoli* polizieschi all'istruzione del popolo in generale, e degli operai in particolare, la *demolizione* poliziesca di ciò che il popolo stesso fa per istruirsi: ecco a che cosa si riduce *tutta* l'attività del ministero, il cui preventivo sarà approvato dai signori grandi proprietari fondiari, dalle destre, ottobristi compresi.

E per *dimostrarvi*, signori membri della IV Duma, che le mie parole sono giuste, citerò un testimone, che *persino* voi, signori grandi proprietari fondiari, non potrete respingere. Questo teste, membro della III e IV Duma, è l'ottobrista signor *Kliugev*, membro del consiglio tutorio della seconda e terza classe del ginnasio femminile di Samara, membro della commissione scolastica presso la Duma cittadina di Samara, membro della commissione di revisione dello *zemstvo* del governatorato di Samara, ex ispettore delle scuole pubbliche. Ho elencato (servendomi del prontuario ufficiale della III Duma) i gradi e i titoli di questo ottobrista per *dimostrarvi* che lo *stesso* governo, gli *stessi* grandi proprietari fondiari del nostro *zemstvo*, da essi composto, hanno messo il signor Kliugev in posti di primaria importanza nel campo dell'« attività » (« attività » di spia e di boia) del nostro ministero dell'istupidimento pubblico.

Se c'è qualcuno che ha fatto tutta la carriera del funzionario servitore, ligio alle leggi e timoroso di dio, questi naturalmente è il signor Kliugev. Se c'è qualcuno che si è conquistato con il suo fedele servizio sul posto, in provincia, la fiducia dei signori nobili e dei grandi proprietari fondiari, questi naturalmente è il signor Kliugev.

Ed eccovi alcune citazioni di questo fidatissimo (dal punto di vista dei reazionari) teste dal suo intervento alla *III* Duma sul preventivo del ministero dell'istruzione pubblica.

Lo *zemstvo* di Samara — ha raccontato alla III Duma il signor Kliugev — aveva all'*unanimità* approvato la proposta di chiedere in un'istanza che si trasformassero alcune scuole rurali di due classi in scuole di quattro classi. Il provveditore del distretto — annuncia il ligio alle leggi e timoroso di dio signor Kliugev — ha opposto un *rifiuto*. Perché? Spiegazione ufficiale: « *dato il numero insignificante dei bambini in età scolastica* ».

E il signor Kliugev fa il seguente confronto: da *noi* (egli parla della Russia iugulata dai grandi proprietari fondiari), su 6.000 abitanti dei villaggi della regione di Samara, *non* c'è *nemmeno una* scuola di quattro classi. Nella città di Serdobol (Finlandia), su *2.800* abitanti ci sono *quattro* scuole medie (e medie superiori).

Questo è il confronto, fatto dal signor ottobrista ed emeritissimo Peredonov * ... scusate il lapsus ... emeritissimo signor Kliugev alla III Duma. Riflettete su questo confronto, signori rappresentanti, se non del popolo almeno dei grandi proprietari fondiari! Chi aveva inoltrato un'istanza per far aprire scuole? Le sinistre forse? Forse i contadini? Forse gli operai? Dio ce ne guardi!!! L'aveva inoltrata, *all'unanimità*, lo *zemstvo* di Samara, cioè i *grandi proprietari fondiari* di quella città, compresi i piú reazionari. Ma il governo, rappresentato dal provveditore, ha rifiutato con il pretesto che il numero dei bambini in età scolastica era « *insignificante* »!! Ebbene, non avevo completamente, pienamente ragione quando ho detto che il governo *ostacola* l'istruzione pubblica in Russia? che il governo è un acerrimo nemico dell'istruzione pubblica in Russia?

Se in Finlandia vediamo la cultura, la civiltà, la libertà, l'istruzione, donne colte, ecc., ciò è avvenuto *esclusivamente* perché in Finlandia *non* c'è un « flagello sociale » come il governo russo. Ora si vuole imporre anche alla Finlandia questo flagello, e renderla un paese di schiavi. Non vi riuscirete, signori!! Con i vostri tentativi di instaurare con la forza la schiavitú politica in Finlandia, affretterete soltanto il risveglio dalla schiavitú politica dei popoli della Russia!

Cito ancora una testimonianza del teste ottobrista, signor Kliugev: « Come vengono reclutati gli insegnanti? » — ha egli chiesto nel suo discorso e ha egli stesso dato la seguente risposta alla sua domanda:

> « Un defunto uomo d'affari di Samara, Popov, aveva fatto un lascito per la costruzione di un seminario femminile per insegnanti ». E chi, pensate voi, hanno nominato direttrice del seminario? Ecco che cosa scrive l'esecutore testamentario del defunto Popov: « È stata nominata direttrice la *vedova di un generale della guardia*, la quale, secondo il suo stesso riconoscimento, per la prima volta aveva sentito parlare dell'esistenza di una scuola che si chiama seminario femminile per insegnanti »!!

Non pensate, signori, che questo fatto sia stato da me preso dalla raccolta di favole di Demian Biedny, da una favola per la quale il *Prosvestcenie* sia stato multato e il suo direttore messo in prigione. No Esso è preso dal discorso dell'ottobrista Kliugev, che (quale uomo timoroso di dio e della polizia) ha paura anche solo di *pensare* al suo significato. Poiché questo fatto dimostra ancora una volta, incontestabilmente, che non c'è nemico piú malvagio e acerrimo dell'istruzione pubblica in Russia del governo russo. E i signori donatori di capitali per l'istruzione pubblica devono capire che essi buttano via i denari inutilmente, peggio che inutilmente. Desiderando fare donazioni per l'istruzione del popolo, avviene che essi, *di fatto*, dànno denaro per i *generali della guardia* e per le loro *vedove*. Questi donatori, se non vogliono buttare il denaro, devono capire che bisogna offrirlo ai socialdemocratici, i quali, *soli*, sono in grado di procurare al popolo, con questo denaro, una *vera* istruzione, effettivamente indipendente dai « generali della guardia »... e dai signori Kliugev, timorosi e ligi alla legge.

---

* Peredonov, tipo di insegnante spia e ottuso descritto nel romanzo di Sologub *Il piccolo diavolo*.

Ancora una citazione dal discorso dello stesso signor Kliugev:

> « Vano è stato il nostro [della III Duma] auspicio che si permettesse l'accesso agli istituti superiori degli studenti dei seminari. Il ministero non ha ritenuto possibile interessarsi delle nostre richieste ». « Del resto il ministero preclude l'accesso all'istruzione superiore non solo agli studenti dei seminari, ma in generale ai figli del ceto contadino e di quello piccolo-borghese. E non è una bella frase — ha esclamato il funzionario ottobrista del ministero dell'istruzione pubblica — ma la verità. Su 119.000 giovani che studiano nei ginnasi, ci sono solo 18.000 contadini. Mentre in tutte le scuole del ministero dell'istruzione pubblica c'è solo il 15 per cento di contadini. Nei seminari ecclesiastici su 20.500 studenti vi sono 1.300 contadini. Il corpo dei cadetti e gli istituti di tipo simile sono del tutto preclusi ai contadini » (queste citazioni dal discorso di Kliugev sono riportate, tra l'altro, nell'articolo di K. Dobroserdov, n. 6 della *Nievskaia Zvezdà*, 22 maggio 1912).

Cosí ha detto alla III Duma il signor Kliugev. Nemmeno i signori che dominano nella IV Duma potranno smentire le deposizioni di questo teste. Costui, *contro* la sua volontà e *nonostante* il suo desiderio, conferma per intero il giudizio *rivoluzionario* sulla situazione attuale della Russia in generale e sull'istruzione pubblica in particolare. Poiché, in effetti, che cosa merita un governo il quale, secondo le parole di un eminente funzionario governativo ed esponente del partito governativo degli ottobristi, *sbarra la strada* alla piccola borghesia e ai contadini che vogliono istruirsi?

Considerate, signori, che cosa si merita un governo simile secondo questi piccoli borghesi e contadini!

E non dimenticate che i piccoli borghesi e i contadini in Russia sono l'88%, cioè quasi i *nove decimi*, della popolazione. Mentre i nobili sono in tutto *l'uno e mezzo %*. E il governo prende i denari dai nove decimi della popolazione per le scuole e gli istituti di tutti i tipi e *con questi denari* istruisce i nobili *precludendo la strada* ai piccoli borghesi e ai contadini!! Possibile non sia chiaro che cosa si merita questo governo dei nobili? questo governo che opprime i nove decimi della popolazione per difendere i privilegi di *un centesimo* degli abitanti??

Infine eccovi l'ultima citazione dal discorso del mio teste, il signor Kliugev, funzionario ottobrista del ministero dell'istruzione pubblica, membro della III e IV Duma:

> « Durante il quinquennio 1906-1910, — egli dice, — nel distretto di Kazan sono stati allontanati dal servizio 21 direttori di scuole medie ed elementari, 32 ispettori didattici, *1.054* insegnanti di scuole cittadine, e sono stati trasferiti *870* insegnanti elementari e medi. Pensate — ha esclamato il signor Kliugev — come può dormire sonni tranquilli il nostro insegnante? Addormentandosi ad Astrakhan, non è certo di non trovarsi domani a Viatka. Mettetevi nello stato d'animo dell'insegnante braccato come una lepre! ».

Non è questa l'esclamazione di un qualsiasi insegnante « di sinistra », ma di un ottobrista. Questi dati sono riportati da uno zelante funzionario. Questo è il *vostro* teste, signori della destra, nazionalisti e ottobristi!! E questo « vostro » teste è costretto a riconoscere che esiste l'arbitrio piú sfrenato, piú svergognato e piú ripugnante del governo nei confronti degli insegnanti!! Questo *vostro* teste, signori che dominate nella IV Duma e nel Consiglio di Stato, è costretto a riconoscere il fatto che gli insegnanti in Russia « *sono braccati* » come lepri dal governo russo!!

E muovendo da questo fatto, uno fra i mille e mille fatti analoghi della vita russa, chiediamo al popolo russo e a tutti i popoli che abitano la Russia: a che ci serve un governo la cui funzione è quella di salvaguardare i privilegi dei nobili e di « *braccare* » i maestri? Non merita forse, questo governo, che il popolo lo *scacci*?

Sí, i maestri russi sono braccati come lepri! Sí, a nove decimi della popolazione della Russia il governo sbarra la via all'istruzione. Sí, il nostro ministero dell'istruzione pubblica è un ministero della persecuzione poliziesca, dell'insulto alla gioventú, dell'oltraggio all'aspirazione del popolo al sapere. Ma, signori membri della IV Duma, non tutti, di gran lunga non tutti, i contadini russi e soprattutto gli operai russi sono simili a *lepri*. La classe operaia seppe dimostrarlo nel 1905, e saprà dimostrare ancora una volta, e con molta piú persuasione, convinzione e serietà, la sua capacità nella lotta rivoluzionaria per una vera libertà e per una *vera* istruzione, e non quella alla Kasso che vogliono i nobili, ma popolare!

Scritto non piú tardi del 2 (15) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVI.

QUESTIONI CONTROVERSE

Il partito legale e i marxisti

Pravda, n. 85, 95, 110,
122, 124 e 126; 12, 26 aprile,
15, 29, 31 maggio e 2 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I. *La risoluzione del 1908*

La lotta tra la *Pravda* e il *Luc* sembra a molti operai inutile e poco comprensibile. Certo, gli articoli polemici che si pubblicano in singoli numeri del giornale su questioni singole e talvolta abbastanza particolari, non dànno una visione completa dei temi e del contenuto della lotta. Il malcontento degli operai è perciò legittimo.

Tuttavia, nel momento attuale la questione del *liquidatorismo,* dalla quale trae origine il conflitto, è uno dei problemi piú importanti ed essenziali del movimento operaio. Non può esservi operaio cosciente che non si interessi profondamente di questo problema e non cerchi di farsi un'idea precisa su di esso. Un operaio che voglia consapevolmente pronunciarsi sui destini del suo partito non si disinteressa della polemica, non la trascura, anche se essa non gli riesce a tutta prima completamente comprensibile, ma si propone seriamente di trovare la verità, e la troverà.

Come ci si sforza di scoprire la verità? Come si riesce a vedere chiaro fra tante opinioni e affermazioni contrastanti?

Ogni persona ragionevole comprende che, in caso di lotta acuta su un qualsiasi argomento, per conoscere la verità non bisogna limitarsi a sentire le parole dei contendenti, ma si devono controllare i *fatti* e i *documenti,* esaminare personalmente se le eventuali dichiarazioni dei *testimoni* sono attendibili.

È incontestabile che non è sempre facile farlo. È molto piú « facile » prestare fede a tutto ciò che si viene a sapere per caso, per sentito dire, a ciò che viene gridato piú « apertamente », ecc. Ma coloro che se ne appagano si chiamano « faciloni », uomini leggeri, e non sono presi sul serio da nessuno. Senza un certo sforzo autonomo non si giunge alla verità in nessuna seria questione, e chi teme lo sforzo si preclude la via alla verità.

Ci rivolgiamo perciò soltanto a quei lavoratori che non hanno paura di questo sforzo, i quali hanno deciso di provarsi a scoprire e ad analizzare, *da sé,* in modo indipendente, *i fatti, le prove e le dichiarazioni dei testimoni.*

Innanzitutto sorge la domanda: che cosa è il liquidatorismo? Dove è stata pescata questa parola? Che cosa significa?

Il *Luc* dice che la liquidazione del partito, ossia lo scioglimento, la distruzione del partito, la rinuncia al partito è una maligna storiella. Questa storiella — dice — l'hanno inventata i « frazionisti » bolscevichi contro i menscevichi.

La *Pravda* dice che, da piú di quattro anni, tutto il partito condanna il liquidatorismo e lotta contro di esso.

Chi ha ragione? Come arrivare alla verità?

È chiaro che c'è un solo mezzo: cercare i fatti e i documenti nella storia del partito degli ultimi quattro anni, dal 1908 al 1912, anno in cui i liquidatori si sono *definitivamente staccati dal partito.*

Proprio questi quattro anni, in cui gli attuali liquidatori *erano ancora* nel partito, sono il periodo piú importante per controllare che cosa sia il liquidatorismo e donde e come si sia giunti a identificarlo.

Da ciò, la prima e fondamentale conclusione: chiunque parla del liquidatorismo trascurando i fatti e i documenti di partito degli anni 1908-1911 nasconde la verità ai lavoratori.

Quali sono questi fatti e documenti di partito?

Prima di tutto, la risoluzione del partito approvata e sanzionata nel dicembre 1908. Gli operai, se non vogliono esser trattati come bambini ai quali si imbottisce il cranio con raccontini e favolette, debbono chiedere ai loro consiglieri, insegnanti o rappresentanti se c'è una risoluzione di partito del dicembre 1908 sulla questione del liquidatorismo e in che cosa essa consiste.

Questa risoluzione contiene la condanna del liquidatorismo, e spiega in che cosa esso consiste.

Il « liquidatorismo » è il « tentativo di alcuni gruppi intellettuali del partito di *liquidare* » (ossia disgregare, sciogliere, ripudiare, estinguere) « l'attuale organizzazione del partito e di sostituirla con un'unione amorfa nel quadro della legalità » (ossia con esistenza legale « aperta ») « a qualsiasi prezzo, pronti anche a pagarla con l'aperta rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni » (ossia alle precedenti esperienze) « del partito ».

Ecco quale è stata, circa quattro anni addietro, la risoluzione del partito sul liquidatorismo.

Da questa risoluzione si vede chiaramente qual è la sostanza del liquidatorismo, in che cosa esso è da biasimarsi. La sostanza del liquidatorismo è la rinuncia all'« organizzazione illegale », la liquidazione e *sostituzione* di essa con un'unione amorfa nel quadro della legalità ad ogni costo. Il partito quindi non condanna l'azione *legale,* né la propaganda della sua necessità. No, il partito condanna — e condanna incondizionatamente — la *sostituzione* del vecchio partito con un qualche cosa di amorfo, di « aperto », che non potrebbe piú chiamarsi partito.

Il partito non può esistere se non difende la sua esistenza, se non lotta incondizionatamente contro chi lo liquida, lo spezza, non lo riconosce, rinuncia ad esso. Ciò è di per sé evidente.

A chi rinuncia al partito esistente in nome di un qualsiasi nuovo partito, bisogna dire: provatevi a creare il nuovo partito, ma non potete essere piú membri del vecchio partito, del partito attuale, esistente. Questo è il significato della risoluzione del partito, approvata nel dicembre 1908, ed è chiaro che sulla questione del liquidatorismo non si poteva prendere altra risoluzione.

Ideologicamente, il liquidatorismo è naturalmente *legato coll'abiura, con la rinuncia al progresso e alla tattica, con l'opportunismo.* Queste cose son rilevate alla fine della risoluzione. Ma il liquidatorismo non è *soltanto* opportunismo. Gli opportunisti spingono il partito su una via borghese, falsa, sulla via della politica operaia liberale, ma non *rinunciano* al partito stesso, non lo liquidano. Il liquidatorismo è *un* opportunismo che giunge fino a *rinunciare* al partito. Si capisce che il partito non può esistere *tenendo nelle proprie file* chi non riconosce la sua esistenza. Non è meno comprensibile che rinunciare al lavoro illegale nelle condizioni odierne equivale a rinunciare al vecchio partito.

Ci si chiede: quale è stata la posizione dei liquidatori verso questa risoluzione del partito del 1908?

Ecco il nodo della questione, ecco il banco di prova della sincerità e dell'onestà politica dei liquidatori.

Neppur uno di essi, se non uscito di senno, oserà negare il fatto che tale risoluzione del partito è stata presa e non è mai stata abrogata.

Ed ecco che i liquidatori si nascondono e, o sfuggono alla domanda e davanti agli operai *passano sotto silenzio* la risoluzione del partito del 1908, oppure urlano (ricorrendo spesso alle ingiurie) che la risoluzione è stata condotta in porto dai bolscevichi.

Ma le ingiurie denunciano soltanto la debolezza dei liquidatori. Vi sono *risoluzioni del partito* condotte in porto dai *menscevichi;* ad esempio la risoluzione sulla municipalizzazione votata a Stoccolma nel 1906 [35]. Tutti lo sanno. Molti bolscevichi non sono d'accordo con questa risoluzione. Ma nessuno di essi nega che sia *una risoluzione del partito*. Cosí la risoluzione del 1908 sul liquidatorismo è una *risoluzione del partito*. Ogni tergiversazione in proposito rivela soltanto l'intenzione di indurre in errore gli operai.

Chi, non solo a parole, vuole riconoscere il partito, non ammette tergiversazione alcuna e si adopera a cercare la verità circa la *risoluzione del partito* sul liquidatorismo. Nel 1909, a questa risoluzione si sono appoggiati tutti i *menscevichi partitisti*, capeggiati da Plekhanov, il quale, nel *Dnievnik,* da lui edito, e in molte altre pubblicazioni marxiste, ha chiarito frequentemente e con tutta precisione che non può restare nel partito chi vuol liquidarlo.

Plekhanov era ed è restato menscevico. Ciò significa che le abituali invocazioni dei liquidatori al carattere « *bolscevico* » della risoluzione sono doppiamente false.

Quanto piú i liquidatori ingiuriano Plekhanov sul *Luc* o sulla *Nascia Zarià,* tanto piú chiara è la prova di questa falsità dei liquidatori, dei loro tentativi di nascondere la verità col chiasso, le grida e gli scandali. Talvolta con questi procedimenti essi riescono per un momento a confondere il novizio; ma, ben presto, i lavoratori, da se stessi, mettono tutto in chiaro e respingono le ingiurie.

È necessaria l'unità degli operai? È necessaria.

È possibile l'unità degli operai senza l'unità delle organizzazioni operaie? È chiaro che non è possibile.

Che cosa ostacola l'unità del partito operaio? Le controversie a proposito del liquidatorismo.

Dunque, gli operai debbono veder chiaro in queste controversie per decidere *essi stessi* le sorti del loro partito e per *salvarlo.*

Il primo passo in questa direzione è di prender conoscenza della *prima* risoluzione *del partito* sul liquidatorismo. Questa risoluzione gli operai debbono conoscerla a fondo e studiarla con attenzione, respingendo ogni tentativo di eluderla, oppure di metterla in disparte. Riflettendo su questa risoluzione, ogni operaio incomincerà a comprendere in che cosa consiste la questione del liquidatorismo e perché essa è cosí « nevralgica », perché, da piú di quattro anni, in un periodo di reazione, essa sta davanti al partito.

In un articolo successivo analizzeremo un'altra importante risoluzione del partito sul liquidatorismo, approvata circa tre anni e mezzo fa, poi passeremo ai fatti e ai documenti che illustrano lo stato attuale della questione.

II. *La risoluzione del 1910*

Nel primo articolo (*Pravda*, n. 289) abbiamo ricordato il primo documento fondamentale del quale devono necessariamente prendere conoscenza gli operai che desiderano cercare la verità sulle controversie attuali, e precisamente la risoluzione del partito sul liquidatorismo approvata nel dicembre 1908.

Riportiamo ed esaminiamo ora un'altra risoluzione del partito, non meno importante, approvata tre anni e mezzo fa, e cioé nel gennaio 1910. Questa risoluzione ha un'importanza particolare perché fu approvata *all'unanimità*: tutti i bolscevichi senza eccezione, poi tutti i cosiddetti « vperiodisti » ed infine (ed è il piú importante) *tutti* i menscevichi, senza eccezione, e gli attuali liquidatori, nonché tutti i marxisti «nazionali » (ossia ebrei, polacchi, lettoni) approvarono la risoluzione.

Ne citiamo integralmente il punto piú importante:

> « La situazione storica del movimento socialdemocratico nel periodo della controrivoluzione borghese genera inevitabilmente, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, da un lato, la negazione del partito socialdemocratico illegale, l'avvilimento della sua funzione e della sua importanza, i tentativi di sminuire i compiti programmatici e tattici e le parole d'ordine della socialdemocrazia coerente, ecc.; dall'altro lato, la svalutazione del lavoro parlamentare della socialdemocrazia e la svalutazione delle possibilità legali, l'incomprensione dell'importanza dell'uno e delle altre, l'incapacità di adattare alle particolari condizioni storiche del momento attuale una tattica socialdemocratica conseguente, ecc.
>
> Elemento imprescindibile della tattica socialdemocratica è, in queste condizioni, il superamento di entrambe le deviazioni mediante l'estensione e l'approfondimento del lavoro socialdemocratico in tutti i campi della lotta di classe del proletariato e la dimostrazione del pericolo di queste deviazioni »[36].

Risulta chiaramente, da questa risoluzione, che tre anni e mezzo addietro tutti i marxisti, *all'unanimità,* tutte le tendenze, nessuna esclusa, dovettero riconoscere che esistevano *due deviazioni* dalla tattica marxista. Entrambe le deviazioni furono dichiarate *pericolose.* Entrambe non erano considerate casuali, né dovute alla volontà malvagia di qualcuno, ma alla « *situazione storica* » del movimento operaio nel periodo che noi attraversiamo.

E non basta. Nella risoluzione del partito, approvata all'unanimità, sono indicate le origini di *classe* e il significato di queste deviazioni. Infatti i marxisti non si limitano a segnalare puramente e formalmente lo sfacelo e la disgregazione; tutti vedono che nella testa di molti seguaci della democrazia e del socialismo regnano la confusione, la sfiducia, l'abbattimento, la perplessità. Non basta riconoscere tutto questo. Bisogna comprendere qual è l'origine di *classe* di questo sbandamento e di questo sfacelo; quali interessi di *classe,* dell'ambiente non proletario, alimentano la « confusione » fra gli amici del proletariato.

E la risoluzione approvata dal partito tre anni e mezzo fa risponde a questa importantissima questione: *le deviazioni* dal marxismo sono generate « dalla controrivoluzione borghese », sono generate dall'« *influenza borghese sul proletariato* ».

Quali sono queste deviazioni che minacciano di mettere il proletariato sotto l'influenza della borghesia? Una di queste deviazioni è legata al « vperiodismo » e consiste nel respingere il lavoro dei socialdemocratici alla Duma e l'utilizzazione delle possibilità legali. *Oggi essa è quasi completamente scomparsa.* In Russia, nessun socialdemocratico continua a fare la propaganda di simili opinioni errate e non marxiste. I fautori del « *Vperiod* » (tra i quali Alexinski e gli altri) hanno cominciato a collaborare alla *Pravda* a fianco dei menscevichi partitisti.

L'altra *deviazione* rilevata nella risoluzione del partito è precisamente il *liquidatorismo,* come risulta chiaramente dall'accenno alla « negazione » del lavoro illegale e alla « svalutazione » della sua funzione e importanza. Abbiamo infine un documento piú preciso, pubblicato *tre anni fa* e che nessuno ha sconfessato, un documento che è stato accettato da tutti i marxisti « delle organizzazioni nazionali » (ebrei, polacchi e lettoni), e da Trotski (non vi sono per i liquidatori migliori testimoni). Questo documento afferma categoricamente che « sostanzialmente sarebbe bene chiamare *liquidatorismo* la tendenza denunciata nella risoluzione e contro la quale *è necessario lottare...* ».

Ecco dunque un fatto fondamentale e importante, che deve esser noto a chiunque voglia orientarsi nelle controversie odierne: or sono tre anni e mezzo, il partito riconobbe *all'unanimità* che il liquidatorismo è una « pericolosa » deviazione dal marxismo, una deviazione contro la quale è necessario lottare e che esprime « *l'influenza borghese sul proletariato* ».

Gli interessi della borghesia che ha un orientaemnto ostile alla democrazia e, in generale, controrivoluzionario, esigono la *liquidazione,* lo scioglimento del vecchio partito del proletariato. La borghesia diffonde e sostiene con ogni mezzo tutte le idee orientate verso la *liquidazione* del partito della classe operaia. La borghesia tende a far nascere la rinuncia a tutti i vecchi compiti, a « castrarli », a mutilarli, a restringerli, a orbarli per far sostituire con un accomodamento e un accordo con i Purisckevic e soci l'abbattimento risoluto delle basi del loro potere.

Il liquidatorismo è il veicolo di queste idee borghesi di rinuncia e di apostasia nelle file del proletariato.

Questo il carattere *di classe* del liquidatorismo, che la risoluzione *unanime* del partito denunciò tre anni e mezzo fa. E in questo, tutto il partito vede il male e il pericolo piú profondo del liquidatorismo e la sua azione esiziale per il movimento operaio, per il consolidamento (effettivo e non a parole) del partito autonomo della classe operaia.

Il liquidatorismo non è soltanto la liquidazione (ossia lo scioglimento, la distruzione) del vecchio partito della classe operaia, ma anche la distruzione dell'*autonomia di classe* del proletariato, il pervertimento della sua coscienza per opera di idee *borghesi.*

Analizzeremo questo apprezzamento del liquidatorismo in un prossimo articolo, nel quale esporremo integralmente le opinioni molto significative del liquidatore *Luc.* Tiriamo per ora una breve conclusione da quanto abbiamo esposto. Il tentativo dei lucisti in generale, e dei signori Dan e Potresov in particolare, di presentare il liquidatorismo come un'invenzione, è compiuto facendo assegnamento sull'ignoranza del lettore del *Luc,* come dimostrano le elucubrazioni, strabilianti per la loro falsità, che lo accompagnano. Infatti, senza contare la risoluzione del 1908, c'è la risoluzione *unanime* del 1910 la quale dà un giudizio completo sul liquidatorismo, considerandolo una deviazione borghese — pericolosa e nefasta per la classe operaia — dalla strada del proletariato. Solo i nemici della classe operaia possono nascondere questo giudizio del partito o tenerlo in nessun conto.

III. *L'atteggiamento dei liquidatori verso le risoluzioni del 1908 e del 1910*

Nell'articolo precedente (*Pravda*, n. 95) abbiamo citato testualmente le parole dell'unanime risoluzione del partito sul liquidatorismo, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato.

Come abbiamo detto, questa risoluzione fu approvata nel *gennaio 1910*. Vediamo ora qual è stata la condotta di quei liquidatori che hanno il coraggio di dire non esservi stato, né ora né mai, nessun liquidatorismo.

Nel febbraio 1910, Potresov, nel n. 2 della *Nascia Zarià* — che era allora appena all'inizio delle sue pubblicazioni — scrisse francamente che « *il partito*, come gerarchia (ossia scala o sistema di istanze) organica e organizzata *non esiste* » e che non si può liquidare « *ciò che di fatto piú* non esiste come un tutto organizzato » (si veda *Nascia Zarià*, anno 1910, n. 2, p. 61).

Questo è stato detto un mese — e forse meno di un mese — *dopo* l'unanime risoluzione del partito!!

E nel marzo 1910, un altro giornale dei liquidatori con gli stessi redattori, — Potresov, Dan, Martynov, Iegiov, Martov, Levitski e soci, — e precisamente il *Vozrozdenie*, commentò e popolarizzò le parole del signor Potresov.

> « Nulla è da liquidare e — aggiungiamo noi [e cioè i redattori del *Vozrozdenie*] per conto nostro — l'illusione della ricostituzione di questa gerarchia nella sua vecchia forma illegale è un'utopia dannosa e reazionaria che esprime la scomparsa di ogni senso politico nei rappresentanti di un partito, che fu, in altri tempi, il piú realistico » (*Vozrozdenie*, 1910, n. 5, p. 51).

Il partito non esiste e ricostituirlo è una dannosa utopia: ecco parole chiare e precise. Ecco la rinuncia al partito chiara e aperta. Hanno rinunciato al partito (e invitavano i lavoratori a rinunciarvi) coloro che già hanno abbandonato il lavoro illegale e « sognano » un partito legale. Quest'abbandono dell'illegalità è stato piú tardi sostenuto nettamente e apertamente da P. B. Axelrod nel *Nievski Golos* (1912, n. 6) e nella *Nascia Zarià* (n. 6 del 1912).

> « In una simile situazione, discutere sull'antifrazionismo — scriveva P.B. Axelrod — significa far come lo struzzo... significa ingannare se stessi

e gli altri ». « La formazione e il consolidamento della frazione sono il primo ed improrogabile dovere dei fautori della riforma, o, meglio, della rivoluzione nel partito ».

E, cosí, P. B. Axelrod è francamente per la *rivoluzione nel partito*, cioè per la distruzione del vecchio e la fondazione di un nuovo partito.

Nel 1913, sul n. 101 del *Luc*, in un editoriale non firmato, si dice apertamente: « Qua e là, negli ambienti operai, rinasce e si consolida anche la simpatia per l'illegalità », e questo è un « *fatto doloroso* ». Lo stesso autore di questo articolo, L. Sedov, ha ammesso poi che l'articolo « ha suscitato malcontento » persino tra i fautori della tattica del *Luc* (*Nascia Zarià*, 1913, n. 3, p. 49), e le successive spiegazioni dello stesso Sedov sono state tali da suscitare nuovo malcontento in un altro fautore del *Luc*, e precisamente in An, il quale, nel n. 181 di quel giornale, attacca Sedov. An protesta contro l'affermazione di L. Sedov che « l'illegalità è di ostacolo alla formazione politica del nostro movimento, all'edificazione del partito operaio socialdemocratico ». An prende in giro L. Sedov, che nel suo articolo « non precisa » se l'illegalità sia o no augurabile.

La redazione del *Luc* ha fatto seguire all'articolo di An una lunga nota nella quale prende le parti di *Sedov*, ritenendo ingiusta la critica di An.

Analizzeremo a suo tempo sia le argomentazioni del *Luc* che gli errori liquidatori dello stesso An. Ora non è di questo che si tratta. Dobbiamo oggi valutare attentamente la conclusione principale, fondamentale che scaturisce dai documenti da noi citati [37].

Nel 1908 e nel 1910 tutto il partito condanna e respinge il liquidatorismo, spiegando, particolareggiatamente e con precisione, quali sono le origini di classe e i pericoli di questa tendenza. *Tutti* i giornali e le riviste dei liquidatori, il *Vozrozdenie* (1909-1910), la *Nascia Zarià* (1910-1913), il *Nievski Golos* (1912), il *Luc* (1912 e 1913) [38], ripetono — *tutti* — dopo le categoriche e unanimi risoluzioni del partito, idee e apprezzamenti che esprimono un liquidatorismo *aperto*.

Con questi apprezzamenti e con queste prediche, *anche i fautori del « Luc » sono costretti* a manifestare il loro disaccordo. È un fatto. Per conseguenza, gridare — come fanno Trotski, Semkovski e molti altri protettori del liquidatorismo — che « si dà la caccia » ai liquidatori, è malafede, è lampante falsificazione della verità.

La verità, come risulta dai documenti da me citati, che si riferiscono a un periodo di piú di *cinque anni* (1908-1913), è che i liquidatori, ridendosela di tutte le risoluzioni del partito, continuano a diffamare e a disgregare il partito, ossia l'« azione illegale ».

Ogni operaio che voglia seriamente rendersi conto *egli stesso* delle questioni scottanti e controverse del partito, che voglia risolvere *egli stesso* queste questioni, deve innanzi tutto impossessarsi di questa verità e intraprendere perciò in modo autonomo lo studio e la verifica delle suesposte risoluzioni del partito e delle argomentazioni dei liquidatori. È degno del nome di membro del partito e di organizzatore del partito operaio soltanto chi studia attentamente, esamina e decide con indipendenza le questioni e le *sorti* del suo partito. È impossibile restare indifferenti dinanzi alla questione: il partito è « colpevole » di « dar la caccia » (ossia di muovere attacchi troppo aspri e ingiusti) ai liquidatori, *oppure* i liquidatori sono colpevoli di *violare apertamente* le decisioni del partito, *predicando insistentemente la liquidazione, cioè la distruzione del partito*?

È chiaro che il partito non può esistere senza lottare con tutte le sue forze contro i distruttori del partito.

Presentati i documenti di questa questione fondamentale, esamineremo nell'articolo seguente il contenuto *ideologico* delle prediche sul « *partito legale* ».

IV. *Il significato di classe del liquidatorismo*

Negli articoli precedenti (*Pravda*, n. 289, 299, 314) abbiamo visto che, nel 1908 e nel 1910, i marxisti hanno definitivamente condannato il liquidatorismo come un ripudio del passato. I marxisti hanno mostrato alla classe operaia che il liquidatorismo è un veicolo dell'influenza borghese sulla classe operaia. Ma dal 1909 al 1913 *tutte* le pubblicazioni dei liquidatori hanno violato e violano sfacciatamente le risoluzioni dei marxisti.

Esaminiamo la parola d'ordine del « partito operaio legale » o della « lotta per il partito legale » che i liquidatori sostengono ancora sul *Luc* e sulla *Nascia Zarià*.

È una parola d'ordine marxista, proletaria, o liberale, borghese?

La risposta a questa domanda non dev'essere cercata nell'orientamento o nei piani dei liquidatori o di altri gruppi, bensí nell'analisi dei rapporti delle forze sociali nella Russia contemporanea. Il significato delle parole d'ordine non è determinato dalle intenzioni dei loro autori, ma solo dai rapporti di forza fra *tutte* le classi del paese.

I grandi proprietari fondiari feudali e *la loro* burocrazia sono nemici di ogni mutamento tendente alla libertà politica. E si capisce. La borghesia, per la sua situazione economica in un paese arretrato e semifeudale, *non* può non tendere alla libertà. Ma essa teme l'attività popolare *piú* della reazione. Questa verità è stata dimostrata con estrema chiarezza dal 1905; la classe operaia l'ha compresa a meraviglia e solo gli intellettuali opportunisti e semiliberali non l'hanno capita.

La borghesia è liberale e controrivoluzionaria. Di qui nasce il suo *riformismo* meschino, impotente fino al ridicolo. Aspirazione alle riforme e timore di entrare in serio conflitto con i feudali, che non soltanto non concedono nessuna riforma, ma ritolgono quelle già concesse. Propaganda delle riforme e paura del movimento popolare. Tendenza a soppiantare i feudali e paura di perderne l'*aiuto*, timore di perdere i *propri* privilegi. Sulla base di questi rapporti di classe è stato costruito il sistema del 3 giugno, che dà tutto il potere ai feudali e privilegi alla borghesia.

Per il proletariato, data la sua situazione di classe, è assolutamente esclusa la possibilità di ogni « spartizione » dei privilegi o *il timore* di perderli per opera di chiunque. Perciò il riformismo misero e angusto è completamente estraneo al proletariato. Ma la massa contadina che, da un lato, è infinitamente oppressa e ha in retaggio non dei privilegi, ma la carestia è, dall'altro lato, innegabilmente piccolo-borghese, oscilla inevitabilmente fra i liberali e gli operai.

Tale è la situazione oggettiva.

Da questa situazione si deduce manifestamente che la parola d'ordine del partito operaio legale, per la sua origine di classe, è una parola d'ordine dei liberali controrivoluzionari. Essa non contiene che puro riformismo; in essa non v'è il benché minimo accenno al fatto che il proletariato è l'unica classe completamente democratica e conscia del suo compito di lottare contro i liberali per esercitare la propria influenza su tutta la democrazia; in essa non c'è neppure un accenno all'abbattimento della base di un qualsiasi privilegio dei feudali, della « burocrazia », ecc.; in essa non c'è neppure *una parola* sulle pietre angolari delle libertà politiche e della Costituzione democratica. In questa parola d'ordine c'è invece il tacito ripudio del passato e, per conseguenza, l'abiura, lo scioglimento (liquidazione) del partito operaio.

In breve: questa parola d'ordine porta negli ambienti operai, nel periodo della controrivoluzione, *la propaganda di tutto ciò* che la borghesia liberale *fa* nel proprio ambiente. Perciò, se non vi fossero stati dei liquidatori, i furbi borghesi progressisti *avrebbero dovuto* scoprire o reclutare degli intellettuali per condurre questa propaganda nella classe operaia!

Solo gli sciocchi possono confondere le *parole* dei liquidatori coi *moventi* del liquidatorismo. Bisogna paragonare le loro *parole* con i *fatti* della borghesia liberale e con la sua situazione oggettiva.

Osservate questi *fatti*. Nel 1902 la borghesia è *per* l'illegalità. Struve è da essa incaricato di pubblicare l'illegale *Ozvobozdenie*. Quando il movimento operaio sbocca nel 17 ottobre, liberali e cadetti abbandonano l'illegalità, l'abiurano, la dichiarano inutile, insensata, peccaminosa, atea (*Vekhi*) [39]. *Al posto* dell'illegalità, la borghesia liberale proclama *la lotta per un partito legale*. Questo è un fatto storico, confermato dagli incessanti tentativi di legalizzazione dei cadetti (1905-1907) e dei progressisti (1913).

Fra i cadetti noi vediamo un « lavoro legale e un'organizzazione segreta di questo lavoro ». Il buon (ossia incosciente) liquidatore A. Vlasov ha solo riferito « con parole sue » l'opera dei cadetti.

Perché dunque i liberali ripudiarono l'illegalità e accettarono la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »? Forse perché Struve era un traditore? No, anzi proprio il contrario. Struve voltò casacca perché la voltò tutta la borghesia. Ed essa la voltò, in primo luogo, perché l'11 dicembre 1905 [40]; e anche il 3 giugno 1907, ottenne il privilegio di una situazione di opposizione *tollerata*, e, in secondo luogo, perché essa stessa fu presa da mortale spavento per il movimento popolare. La parola d'ordine della « lotta per il partito legale », tradotta dal linguaggio della « grande politica » in lingua povera e comprensibile, significa:

— Signori grandi proprietari fondiari, non immaginate che vogliamo togliervi dal mondo. No. Scostatevi un pochino affinché anche noi borghesi possiamo sedere (partito legale), e noi vi difenderemo « con arte », « con furberia e scienza » cinque volte maggiori di quelle di Timoschkin e dei preti di Sabler [41].

Imitando i cadetti, i piccoli borghesi, i populisti, accettarono la parola d'ordine della « lotta per il partito legale ». Nell'agosto 1906 il signor Pescekhonov e soci, nel *Russkoie Bogatstvo* respinsero l'illegalità, proclamarono la « lotta per il partito legale », cancellarono dal loro programma coerentemente democratico le parole d'ordine « illegali ».

Questo balbettío riformista dei piccoli borghesi sul « largo partito legale » ebbe per risultato che essi sono rimasti — come tutti vedono — *senza nessun* partito, *senza nessun* legame con le masse, e che i cadetti non sognano neppure piú questo legame.

Cosí e solo cosí, attraverso l'analisi della situazione delle classi, attraverso la storia generale della controrivoluzione, si può giungere alla *comprensione* del liquidatorismo. I liquidatori sono intellettuali piccolo-borghesi inviati dalla borghesia a portare la corruzione liberale negli ambienti operai. I liquidatori sono traditori del marxismo e traditori della democrazia. La parola d'ordine della « lotta per il partito legale » è per essi (come è stata per i liberali e per i populisti) il ripudio mascherato del passato, *la rottura con la classe operaia.* Questo è un fatto documentato dalle elezioni per la IV Duma nella curia operaia, dalla nascita del giornale operaio *Pravda.* Il legame con le masse è stato conservato — come tutti sanno — soltanto da coloro che non hanno rinnegato il passato e hanno saputo sfruttare il « lavoro legale » e ogni altra « possibilità » soltanto *ispirandosi* al passato, per rafforzarlo, consolidarlo e svilupparlo.

In un periodo in cui vige il sistema del 3 giugno non poteva essere altrimenti.

Della « mutilazione » del programma e della tattica dei liquidatori (cioè dei liberali) parleremo in un altro articolo.

V. *La parola d'ordine della lotta per il partito legale*

Nell'articolo precedente (*Pravda,* n. 123) abbiamo analizzato il significato oggettivo, ossia definito dai rapporti di classe, della parola d'ordine del « partito legale » o della « lotta per il partito legale ». Questa parola d'ordine è una servile ripetizione della tattica della borghesia, ed è perciò la vera espressione della rinuncia alla rivoluzione o del carattere controrivoluzionario di quest'ultima.

Analizziamo alcuni tentativi, frequenti tra i liquidatori, di difendere la parola d'ordine della « lotta per il partito legale ». E Maievski, e Sedov, e Dan, e tutti i collaboratori del *Luc* si sforzano di confondere *partito* legale e lavoro o *azione* legale. Questa confusione è un palese sofisma, un giuoco, un inganno del lettore.

In primo luogo, l'azione legale dei socialdemocratici nel periodo 1904-1913 è un *fatto*. Il partito legale è una *frase* di intellettuali che nasconde l'abiura del partito. In secondo luogo, il partito ha ripetutamente condannato il liquidatorismo, e cioè la parola d'ordine del partito legale. Ma esso non soltanto non ha condannato l'azione legale, ma, al contrario, ha condannato coloro che l'abbandonano e la rinnegano. In terzo luogo, nel 1904-1907 l'azione legale ebbe *fra tutti* i socialdemocratici un *particolare* sviluppo. Ma *nessuna* tendenza, *nessuna* frazione dei socialdemocratici lanciò allora la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »!

Questo è un fatto storico sul quale deve riflettere chi vuol *comprendere* il liquidatorismo.

Forse che l'inesistenza della parola d'ordine della « lotta per il partito legale » disturbò l'azione legale nel 1904-1907? Affatto.

Perché questa parola d'ordine non comparve *allora* tra i socialdemocratici? Unicamente perché non c'era allora il baccanale della controrivoluzione che ha trascinato una parte dei socialdemocratici al piú alto grado di opportunismo. Allora era *troppo chiaro* che la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » era una frase opportunista, una rinuncia all'« illegalità ».

Seguito dunque col pensiero — signori — fino in fondo, questa storica svolta: nel periodo del 1905, quando l'azione legale si sviluppa brillantemente, *non c'è* la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »; nel periodo della controrivoluzione, quando lo sviluppo dell'azione legale è piú lento, compare fra una parte dei socialdemocratici (dopo esser comparsa fra la borghesia) la parola d'ordine della rinuncia alla « illegalità » e della « lotta per il partito legale ».

Possibile che il senso e il carattere di classe di questa svolta possano ancora restare oscuri?

Infine, quarto e principalissimo dato di fatto: l'azione legale è possibile (e si svolge) in *due* modi, in due direzioni diametralmente opposte: una è rivolta alla difesa del passato, ne conserva interamente *lo spirito*, si svolge *in nome* delle parole d'ordine e della tattica del passato e un'altra è rivolta *contro* il passato, per rinnegarlo e per sminuirne la funzione, le parole d'ordine, ecc.

L'esistenza di questi due aspetti, in linea di principio avversi e inconciliabili, dell'azione legale è il piú indiscutibile fatto storico del periodo che va dal 1906 (cadetti e signor Pescekhonov e soci) al 1913 (*Luc* e *Nascia Zarià*). È dunque possibile ascoltare senza sorridere l'ingenuo (o chi fa, momentaneamente, l'ingenuo) che dice: perché tanto contrastare se gli uni e gli altri fanno dell'azione legale? Caro mio, si discute soltanto per difendere l'« illegalità », il suo spirito, o per sminuirla, negarla, per condurre l'azione legale con un altro spirito. Si discute soltanto — « *soltanto* »! — se la cosiddetta azione legale debba essere condotta con spirito liberale o con spirito coerentemente democratico. Il contrasto verte « soltanto » sulla possibilità o meno di *limitarsi* all'azione legale: ricordate il liberale signor Struve, il quale nel 1902 non si limitava ad essa, e vi si limita « strettamente » nel 1906-1913?

I nostri liquidatori del *Luc* non possono assolutamente capire che la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » è il veicolo, negli ambienti operai, delle idee liberali (di Struve), agghindate di fronzoli, di paroline « quasi marxiste ».

Oppure, ecco, prendete il ragionamento della stessa redazione del *Luc*, in risposta ad An (n. 181):

> « ...Il partito socialdemocratico non è soltanto formato dai pochi compagni che sono costretti dalla situazione a lavorare nell'illegalità. Se il *partito* si limitasse all'illegalità quanti iscritti conterebbe oggi? Duecento o trecento? E dove sarebbero andate a finire le migliaia, e forse decine di migliaia, di lavoratori che in realtà si addossano tutta l'attività socialdemocratica? ».

Per chi riflette, basta uno di questi commenti per identificarne gli autori come liberali. In primo luogo, essi affermano scientemente il falso sulla « illegalità », i cui fautori non sono soltanto qualche « centinaio ». In secondo luogo, in tutti i paesi del mondo il numero degli iscritti al partito è « *piccolo* » in confronto al numero degli operai che partecipano all'attività socialdemocratica. In Germania, per esempio, gli iscritti al partito sono soltanto un milione, ma coloro che votano per i socialdemocratici sono circa cinque milioni, mentre i proletari sono quasi quindici milioni. Il rapporto tra il numero degli iscritti al partito e il numero dei socialdemocratici varia nei diversi paesi per svariate condizioni storiche. In terzo luogo, da noi non c'è *niente* da fare all'infuori dell'« illegalità ». Ciò significa che il *Luc* fa appello *contro* il partito agli operai *senza partito,* e cioè agli operai che *non sono nel partito.* È il solito procedimento del liberale che tenta di staccare la massa dalla sua avanguardia *cosciente.* Il *Luc* non comprende il rapporto fra il *partito* e la *classe,* come non lo comprendevano gli economisti dal 1895 al 1901. In quarto luogo, l'azione « socialdemocratica » è fra noi effettivamente *socialdemocratica* soltanto quando è svolta nello *spirito* del passato e in nome delle parole d'ordine del passato.

Il ragionamento del *Luc* è un ragionamento di intellettuali liberali i quali non desiderano essere assorbiti nell'organizzazione di partito effettivamente esistente, si adoperano a *sconvolgere* quest'organizzazione aizzando contro di essa una folla incosciente e amorfa di senza partito. La stessa cosa fanno i liberali tedeschi, affermando che la socialdemocrazia non rappresenta il proletariato poiché *solo* la quindicesima parte degli operai è nel « partito ».

Prendete un ragionamento ancora piú comune del *Luc*: « Noi siamo per un partito legale » « come in Europa ». I liberali e i liquidatori vogliono *oggi* il partito legale e la Costituzione come in Europa, ma non vogliono seguire la strada, per la quale, oggi, l'Europa vi è giunta.

Il liquidatore e bundista Kossovski ci offre nel *Luc* l'esempio degli austriaci. Egli ha dimenticato però che la Costituzione fu concessa agli austriaci nel *1867* e che ciò non sarebbe stato possibile senza: 1) il movimento del 1848; 2) la profonda crisi dello Stato nel periodo 1859-1866, quando *la debolezza* della classe operaia permise a Bismarck e compagni *di tirarsi d'impaccio* con la famosa « rivoluzione dall'alto ». Che cosa si deduce dagli insegnamenti di Kossovski, Dan, Larin e di tutti i seguaci del *Luc*?

Si deduce soltanto che essi contribuiscono alla soluzione della nostra crisi nel senso di un'*obbligatoria* « rivoluzione dall'alto »! Ma questo loro lavoro *è* un « lavoro » degno del partito operaio di Stolypin.

Qualunque tasto tocchiamo, rileviamo nei liquidatori l'abiura del marxismo e della democrazia.

Nel prossimo articolo esamineremo particolareggiatamente il loro ragionamento sulla necessità di mutilare le nostre parole d'ordine socialdemocratiche.

VI

Dobbiamo ora esaminare come i liquidatori mutilino le parole d'ordine marxiste. Il meglio sarebbe esaminare le risoluzioni della loro conferenza di agosto, ma, per motivi comprensibili, l'analisi di queste risoluzioni è possibile soltanto sulla stampa estera. Qui dobbiamo prendere il *Luc,* il quale nell'articolo firmato L. S. (n. 108 [194]) ha esposto in modo meravigliosamente preciso tutto la sostanza, tutto lo spirito del liquidatorismo.

Il signor L. S. scrive:

> « ... Il deputato Muranov per ora riconosce soltanto tre rivendicazioni parziali, quelle piú importanti, sulle quali, com'è noto, poggiava la piattaforma elettorale dei leninisti: completa democratizzazione del regime statale, giornata lavorativa di otto ore e passaggio della terra ai contadini. Su questa posizione continua a restare la *Pravda.* Per contro, noi, come tutta la socialdemocrazia europea [leggi: noi, come Miliukov, il quale afferma che da noi, grazie a dio, c'è la Costituzione], nella presentazione delle rivendicazioni parziali, vediamo un mezzo di agitazione che potrà dare risultati soltanto quando terrà conto della lotta quotidiana della classe operaia. Noi pensiamo che si possano presentare, come rivendicazioni parziali, sulle quali la socialdemocrazia concentra la sua attenzione nel momento presente, soltanto quelle che hanno una importanza di principio per l'ulteriore sviluppo del movimento operaio e possono d'altra parte diventare attuali per le masse. Delle tre rivendicazioni presentate dalla *Pravda* solo una — la giornata lavorativa di otto ore — ha e può avere una funzione nella lotta quotidiana degli operai: le altre due, oggi, possono servire come mezzo di propaganda e non come mezzo di agitazione. Sulla differenza fra propaganda e agitazione si vedano le pagine chiarissime di G.V. Plekhanov nell'opuscolo *La lotta contro la carestia* [L.S. non ha colto nel segno: gli "brucia" il ricordo della polemica del 1899-1902 fra Plekhanov e gli "economisti" che egli plagia!].
>
> « Oltre alla giornata lavorativa di otto ore, le rivendicazioni parziali poste in primo piano dalle esigenze del movimento operaio nonché da tutto lo sviluppo della vita russa, sono le rivendicazioni della libertà di coalizione, della libertà di ogni specie di organizzazione, con la relativa libertà di riunione, di parola e di stampa ».

Eccovi la tattica dei liquidatori. Vedete: quello che L. S. definisce « democratizzazione completa », ecc. ecc., quello che egli chiama « passaggio della terra ai contadini » *non* è « attuale per le masse » e *non* è messo in primo piano dalle « esigenze del movimento operaio » e da « tutto lo sviluppo della vita russa »!! Come sono vecchi questi argomenti e come sono ben conosciuti da chi ricorda la *storia* della pratica marxista russa nella lotta di parecchi anni contro gli « economisti » che rinnegavano i compiti della democrazia! Come il *Luc* copia genialmente i punti di vista di Prokopovic e della Kuskova che *allora* tentavano di sospingere gli operai sulla via del liberalismo!

Ma esaminiamo piú attentamente il ragionamento del *Luc*. Dal punto di vista del buon senso, questo ragionamento è una vera e propria follia. E infatti, è possibile, a meno di non esser impazziti, sostenere che la rivendicazione « contadina » (e cioè a favore dei contadini) citata sopra *non* è « attuale per le masse »? *Non* « è posta in primo piano dalle esigenze del movimento operaio e da tutto lo sviluppo della vita russa »? Non solamente ciò non è vero, ma è un assurdo palese. Tutta la storia del XIX secolo in Russia, tutto « lo sviluppo della vita russa » *ha spinto in primo piano* queste rivendicazioni, *ne ha fatto* una questione attualissima; e questo fatto si riflette in *tutta* la legislazione russa. Come può cadere il *Luc* in questa falsità mostruosa?

Il *Luc* vi doveva cadere perché è prigioniero della politica *liberale,* e i liberali sono coerenti quando respingono (o mettono in secondo piano, come il *Luc*) le rivendicazioni dei contadini. La borghesia liberale agisce in questo modo perché la sua situazione di *classe* le impone di adattarsi a vivere coi grandi proprietari fondiari e a osteggiare il movimento popolare.

Il *Luc* porta agli operai le idee dei grandi proprietari fondiari liberali e consuma un tradimento contro i contadini democratici.

Proseguiamo. È forse « attuale » soltanto la libertà di associazione? E l'inviolabilità della persona? E la soppressione dell'arbitrio? E il suffragio universale e l'assemblea rappresentativa unica? ecc., ecc. Ogni operaio che sappia leggere, e chiunque ricordi il recente passato, sa benissimo che tutto questo è attuale. In mille articoli e discorsi tutti i liberali lo riconoscono. Perché il *Luc* ha dichiarato attuale *una delle libertà* — sia pure importantissima — e ha respinto le condizioni fondamentali della libertà politica, della democrazia, e dell'ordinamento costituzionale, le ha messe in disparte, le ha messe nell'archivio della « propaganda », le ha cacciate via dall'agitazione?

Perché e soltanto perché il *Luc* non accetta *ciò che non è accettabile per i liberali.*

Dal punto di vista delle esigenze attuali delle masse, delle necessità del movimento operaio e dello sviluppo della vita russa *non* c'è differenza fra le tre rivendicazioni di Muranov e quelle della *Pravda* (diciamo per brevità: le rivendicazioni dei marxisti coerenti). Le rivendicazioni politiche generali e le rivendicazioni degli operai e dei contadini sono *ugualmente* attuali per le masse, *ugualmente* imposte dalle esigenze del movimento operaio e « dello sviluppo generale della vita russa ». Quanto alla « parzialità », tanto cara al nostro ammiratore della mediocrità e dell'accuratezza, tutte e tre le rivendicazioni si equivalgono: esse sono « parziali » rispetto allo scopo finale, ma sono molto alte in rapporto, per esempio, all'« Europa » in generale.

Perché il *Luc* accetta la giornata di lavoro di otto ore e respinge le altre rivendicazioni? Perché ha deciso *per conto* degli operai che le otto ore di lavoro « hanno una funzione » nella loro lotta quotidiana, e che le rivendicazioni di politica generale e quelle contadine *non* hanno una funzione simile? I fatti ci dicono che, da un lato, nella lotta quotidiana, gli operai presentano rivendicazioni di politica generale e rivendicazioni contadine e che, dall'altro lato, *lottano* spesso per una piú modesta diminuzione delle ore di lavoro.

Perché?

Perché il riformismo del *Luc,* per abitudine inveterata, *attribuisce* alle « masse », al corso « della storia », ecc. la propria ristrettezza liberale.

Il riformismo consiste generalmente nel limitarsi all'agitazione per un cambiamento che non esiga la distruzione delle basi fondamentali della vecchia classe dirigente, un cambiamento *compatibile con la conservazione* di queste basi. La giornata lavorativa di otto ore è compatibile con la conservazione del potere del capitale. I liberali russi, per attirare a sé i lavoratori, sono prontissimi a sottoscrivere (« nel limite del possibile ») questa rivendicazione. Ma le rivendicazioni per le quali il *Luc* non vuole far l'« agitazione » non sono *compatibili* con la conservazione delle basi del regime feudale, precapitalistico.

Il *Luc* esclude dall'agitazione proprio tutto ciò che non può essere accettato dai liberali, i quali non desiderano liquidare il potere dei grandi proprietari fondiari ma desiderano solo la divisione del potere e dei privilegi. Il *Luc* esclude proprio ciò che è incompatibile col punto di vista riformista.

Ecco il nocciolo della questione.

Né Muranov, né la *Pravda,* né alcun marxista respingono le rivendicazioni parziali. È una corbelleria. Esempio: le associazioni operaie.

Noi respingiamo il tentativo d'*ingannare* il popolo con le chiacchiere sulle rivendicazioni parziali, per mezzo del *riformismo.* Nella Russia d'oggi respingiamo il *riformismo liberale* come utopistico, bugiardo, fondato sulle illusioni costituzionali, gonfio di servilismo verso i grandi proprietari fondiari. Ecco dov'è il nocciolo, che il *Luc* confonde e nasconde con frasi sulle « rivendicazioni parziali » in generale, quantunque riconosca che Muranov e la *Pravda* non ripudiano certe « rivendicazioni parziali ».

Il *Luc* mutila le parole d'ordine marxiste, le adatta a un metro angustamente riformista, liberale, portando cosí l'ideologia borghese in mezzo agli operai.

La lotta dei marxisti contro i liquidatori non è altro che l'espressione della lotta degil operai d'avanguardia contro i liberali borghesi, per l'influenza sulle masse popolari, per il loro sviluppo e la loro educazione politica.

LETTERA A M. S. OLMINSKI (VITIMSKI)

Caro collega, in primo luogo devo congratularmi con voi per due vostri articoli, secondo me *particolarmente* riusciti: quello sui liberali e sulla riunione della *Pravda* e del *Luc* con i redattori liberali e quello a proposito della *Pravda,* pubblicato nel n. 123.

A proposito della questione che sollevate circa An e Vlasov non posso essere d'accordo con voi. Secondo me, avete preso ciò che è alla *superficie,* che sta sopra, che si vede subito e siete pronto a dimenticare ciò che piú è importante, di fondo. Il che è arcipericoloso.

An e Vlasov, scrivete voi, « colpiscono la redazione del *Luc* », e trovate che « ciò non è stato sfruttato ».

Non siete nel giusto. An e Vlasov *accettano* dal « *Luc* » *ciò che è fondamentale,* e precisamente la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » o quella della pace (o dell'unità) con i liquidatori. *Questo è fondamentale.* E proprio ciò occorre al *Luc.* Il *Luc* vuole per l'appunto presentarsi come l'organo *non* dei liquidatori, ma *sia* dei liquidatori *che* dei partitisti. Questo inganno non può essere tollerato; è l'inganno piú pericoloso; su questo inganno è basata tutta l'azione da avventurieri di Trotski e di Semkovski.

Ancora. Non è del tutto vero che « ciò non è stato sfruttato ». *Come* sfruttarlo? Forse dicendo che An e Vlasov « colpiscono la redazione del *Luc* e giustificano la linea della *Pravda* »?? Non sarà vero. An e Vlasov non giustificano proprio ciò che *è fondamentale* nella posizione della *Pravda,* ma o lo respingono (An) o non l'hanno capito (Vlasov).

Oppure sfruttarlo dicendo che il liquidatorismo di Sedov è stato riconosciuto *non solo dai nemici,* ma anche dai fautori del *Luc?* Ciò sarà vero. Ma è stato fatto, fra l'altro, anche in un mio articolo (*Questioni controverse,* n. 3 nella *Pravda,* n. 110).

« Bisogna dividere gli avversari, e non unirli », scrivete rimproverando, per la sua mancanza di tatto, V. I., che secondo voi li « unisce ».

Permettetemi di dire alcune parole in mia difesa.

Bisogna dividere gli avversari, e non unirli; ciò è fuori discussione. Ma se per gli avversari *è vantaggioso fingere* che essi « sono divisi », che tra loro non ci sono i soli liquidatori, ma « anche » i lettoni « e » Trotski « e » il Bund « e » An?? E voi non avete visto proprio questa *sostanza* della tattica dei liquidatori forse perché non avete letto e non avete sentito tutto sulla conferenza di agosto. Proprio in ciò sta il *succo* e la *sostanza* di tutta la tattica di « salvaguardia » dei liquidatori, cioè di salvaguardia della *libertà* dei liquidatori e dei liberali di mentire per poter esercitare un'influenza *dall'interno* del partito.

Solo cosí si può ancora tentare di salvare i liquidatori. E lo scaltro diplomatico An (dietro il quale si è mosso a carponi il pargolo di un anno, Vlasov) conduce un giuoco *molto sottile*. Voi non conoscete An! Io invece ho studiato la sua diplomazia per anni e so come egli se ne serve per ingannare *tutto il Caucaso*!! An è effettivamente un talento diplomatico (lo conosco dal 1903), che però purtroppo è male indirizzato. Egli vuole far vedere di essere contro il *Luc, e cosí salvarlo!!* Ciò è chiaro per chi ben conosce la storia del partito, soprattutto del gennaio 1910 e dell'*agosto* 1912!! An ha dato una lavata di capo a Dan per cose di poco conto, concedendo a Dan la cosa piú importante (la *parola d'ordine* della lotta per il partito legale), desideroso di mostrare ai « suoi » che — lo vedete — *anche noi* siamo contro i liquidatori. *Non* c'è errore piú funesto di quello di abboccare all'amo lanciato da An. Voi *non conoscete* (e ciò è comprensibile) i retroscena dei rapporti fra Trotski, An, il Bund, Braun ecc. e il *Luc,* ma io li conosco. Nulla può *aiutare* i liquidatori quanto il riconoscere che An è un antiliquidatore. È un fatto. E per loro An è l'unico *punto di appoggio* « serio ». E anche questo è un fatto. Vi stringo forte la mano e vi auguro salute e serenità. Scrivete; sono sempre molto lieto di poter chiacchierare.

Vostro *V. I.*

P. S. Si dice che a Pietroburgo corrano molte voci: An « avrebbe cercato di togliere » (insieme a Ckheidze) il *Luc* a Dan... ma non lo ha tolto. Io penso: ha cercato di toglierlo *solo in apparenza* e ha finito *con uno pseudocompromesso*, ma di fatto con la resa a Dan!! Dan è una batteria nemica mal mascherata. An è la stessa batteria dello stesso nemico, ma abilmente mascherata. Vi assicuro che lo so per esperienza.

Scritto il 3 (16) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere* di
V.I. Lenin, vol. XVI.

IL SIGNOR BOGDANOV E IL GRUPPO « VPERIOD » [42]

(Per il collegio redazionale della « Pravda »)

Il comportamento della redazione circa il travisamento della storia del partito da parte del signor Bogdanov è cosí indegno che, in verità, induce a chiedersi se restare o no, dopo questo fatto, un collaboratore.

Come sono andate le cose?

Nel mio articolo *non c'è una parola* contro il signor Bogdanov (non membro del gruppo « *Vperiod* ») né una parola di *condanna* in generale.

Con la massima cautela ho constatato un *fatto,* cioè che la tendenza disapprovata *all'unanimità da tutto il partito, « è legata al vperiodismo ».*

Non una parola in piú. E persino lo stesso signor Bogdanov *non ha potuto* citare null'altro!

C'è da chiedersi: si può eludere questo fatto? Non si può, dal momento che il partito ha condannato *contemporaneamente sia* il liquidatorismo *che* l'otzovismo. Chi volesse ignorare questo fatto parlando della storia del partito in rapporto al liquidatorismo sarebbe un *impostore.* Mi permetto di credere che la redazione non abbia preteso da me un'impostura. A maggior ragione devo crederlo, dal momento che la redazione ha dichiarato di essere d'accordo con il n. 95!

È vero questo fatto? La redazione non lo nega. Inoltre è difficile *non essere d'accordo,* dal momento che gli stessi fautori del « *Vperiod* » hanno dichiarato essere l'otzovismo una « sfumatura legittima »!!

Ma se questo fatto è vero, come si può (« per imparzialità ») permettere al signor Bogdanov di *mentire*?? Non posso trovare altra spiegazione se non quella che la redazione non conosce la storia del gruppo « *Vperiod* » (a meno che qualcuno non nutra una passione, che acceca completamente, per la trivialità reazionaria con la quale il filosofo Bogdanov educa gli operai).

Evidentemente la redazione non sa che il gruppo « *Vperiod* » è in completa decomposizione. Il signor Bogdanov ne è uscito da tempo: il *vperiodista* Alexinski *ha condannato* sulla stampa la sua « filosofia ». Lo stesso Alexinski ha condannato *sulla stampa* la « cultura proletaria » (piattaforma dei vperiodisti). La redazione non lo sa?

Dal gruppo « *Vperiod* » *sono usciti* adesso sia Bogdanov che Domov e Liadov, Volski e Stepinski (e Lunaciarski sta per uscirne; cfr. *i nuovi manifestini di Parigi*). La redazione non lo sapeva?

La redazione sostiene i peggiori (incorreggibili) elementi tra i mentitori borghesi del « *Vperiod* » *contro* i migliori, che *hanno rotto* (come Alexinski) con il signor Bogdanov!!

Chi ne capisce qualcosa! Si tratta di un insulto alla verità, *al partito*.

Esigo fermamente che questa mia nota acclusa venga pubblicata *per intero*. Ho sempre accordato alla redazione il diritto di apportare modifiche da compagni, ma per questo articolo, dopo la lettera del signor Bogdanov, *non vi concedo* il diritto di apportare cambiamenti ecc. Se non la pubblicherete, passatela alla *Prosvestcenie,* e mi riservo la *piena libertà* di lottare contro la falsificazione della storia del partito. Lottiamo contro il liquidatorismo e *proteggiamo* l'otzovismo; questa posizione è di una infamia cosí enorme, che, sono certo, solo la *non conoscenza della questione* può spiegarla.

La redazione deve dire: ci siamo convinti che il signor Bogdanov ha esposto la piattaforma del « *Vperiod* » *in modo errato* e ha esposto i *fatti* erroneamente.

Insisto nel chiedere una pronta risposta. Non posso scrivere regolarmente articoli dopo l'ignobile menzogna del signor Bogdanov.

Sono a vostra disposizione.
V. Ilin

Scritto il 3 (16) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVI.

LA « PRAVDA » HA DIMOSTRATO IL SEPARATISMO DEI BUNDISTI?

Nel n. 104 (308) della *Pravda* è stato pubblicato l'articolo: *I separatisti in Russia e i separatisti in Austria*[43]. Ora il signor V. Kossovski nel n. 119 (205) del *Luc* interviene con una smentita, anzi, con un mucchio di ingiurie contro la *Pravda* a proposito di questo articolo. Agli operai che si interessano dei destini della *loro* organizzazione possiamo soltanto indicare questi attacchi rissosi dei signori del *Luc*, che *eludono* le questioni controverse.

Come la *Pravda* ha dimostrato il separatismo dei bundisti?

1) Questi *sono usciti dal partito* nel 1903. Le parole offensive del signor Kossovski non hanno confutato minimamente questo fatto. I signori Kossovski inveiscono proprio perché *non possono* smentire i fatti.

2) Gli operai ebrei sono entrati ed entrano nel partito *dappertutto nonostante il Bund*.

E contro di ciò il cattivo difensore del Bund non può dire assolutamente nulla!

3) La risoluzione del partito sull'unità locale degli operai di *tutte le nazioni*, risoluzione approvata nel 1906 e appositamente confermata nel 1908, è stata apertamente *violata* dal Bund.

Neppure una parola *ha potuto* dire il signor Kossovski contro questo fatto!

4) Il riconoscimento, da parte del bundista Medem, che i bundisti non hanno mai realizzato l'unità locale, cioè sono stati sempre separatisti.

Neppure un'obiezione del signor Kossovski!

Pensi, il lettore, come può non inveire e non infuriarsi un signore che contro *quattro* importanti affermazioni della « *Pravda* » *non può* dire *assolutamente nulla*?

Piú avanti la *Pravda* ha riportato una precisa citazione dall'organo di stampa dei separatisti cechi in Austria, condannati all'unanimità, per separatismo, *da tutta* l'Internazionale. In questo giornale *si elogia* il signor Kossovski (il suo articolo apparso sulla liquidatrice *Nascia Zarià*) per la « svolta verso il meglio » nei confronti dei separatisti.

Ebbene, signor Kossovski? Non è esatta la nostra citazione? Il signor Kossovski sa che è esatta ed è preso da una rabbia impotente: « Un giudizio qualsiasi in un qualsiasi giornale ceco ».

Non mentite, signor separatista e liberale ebreo! La menzogna non vi servirà a nulla poiché vi si smaschererà.

Non « un giudizio qualsiasi » e non in « un qualsiasi giornale ceco », ma un *apposito* articolo nell'*organo* di stampa tedesco dei separatisti cechi [44]. Questo è un fatto, e voi non lo avete smentito.

Io non difendo i separatisti, si giustifica il signor Kossovski esponendo il suo articolo pubblicato nella *Nascia Zarià*.

Ah! è cosí? Dunque i *separatisti cechi* vi *hanno capito male*?? Poveri capi liberali del Bund! Non solo gli avversari, ma anche gli *amici « non »* li *« hanno capiti »*!

Ma ogni operaio capisce perfettamente che un bugiardello, quando è preso con le mani nel sacco, cerca di salvarsi con sotterfugi e insulti. Con ciò non spaventerete gli operai, signori.

La *Pravda* ha dimostrato che i bundisti sono separatisti. Il signor V. Kossovski non ha potuto smentirlo.

I signori V. Kossovski, Medem e soci sono un gruppo di intellettuali liberali che corrompono gli operai ebrei servendosi del nazionalismo borghese e del separatismo. Per questo la *Pravda* ha lottato e lotterà contro i bundisti.

Gli operai socialdemocratici ebrei entrano nel partito operaio nonostante il Bund e contro il Bund.

Pravda, n. 127,
5 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I LIBERALI NELLA PARTE DI DIFENSORI DELLA IV DUMA

Fin dall'inizio dell'esistenza della III Duma i marxisti avevano detto — e non solo in singoli articoli, ma anche in una risoluzione formale — che il sistema del 3 giugno ha consapevolmente creato *due* maggioranze alla Duma: l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista [46]. Entrambe poggiano su un terreno reazionario, entrambe *sono necessarie* al governo come è necessario al grande proprietario fondiario l'appoggio della borghesia.

Ed eccoci arrivati oggi a questo punto: i liberali si sono messi a difendere sistematicamente la IV Duma e a esigere per essa « *il sostegno popolare e sociale* ».

Sembra impossibile, ma è un fatto. Potete trovare queste parole nell'editoriale della *Riec*, n. 139. Ciò merita l'appellativo di « storico » molto di piú della votazione della IV Duma sul bilancio preventivo del ministero degli interni. Si tratta veramente di un documento programmatico. Il problema del rapporto fra la Duma e il paese e tra il paese e la Duma è posto in modo ampio e viene chiarito magnificamente, a insegnamento della democrazia.

> « Lasciamo ai socialdemocratici il ripetere che la Duma è solo una decorazione, — scrive l'organo principale dei liberali — che l'operato della Duma è inganno e ipocrisia, e che gli ideologi della Duma inducono soltanto il popolo in errore e lo nutrono di illusioni costituzionali ».

Ci congratuliamo con i nuovi *ideologi* della Duma, *della IV Duma*! Peccato però che siano cosí ignoranti. Il partito socialdemocratico non ha mai dichiarato che la III e la IV Duma siano solo decorazione, ma ha sempre spiegato l'errore dei populisti di sinistra che lo pensano e lo dicono, ha sempre dimostrato che la III e la IV Duma sono la istituzione di una alleanza seria e fattiva delle forze controrivoluzionarie.

> « In attesa [?] di forze sociali, — scrive la *Riec*, — che per il momento si notano solo per la loro assenza sull'arena della lotta sociale, la Duma *è* una forza sociale ».

È fuori discussione, signori liberali, che la Duma rappresenta una forza. Ma che tipo di forza? Una forza nelle mani dei grandi proprietari fondiari e della borghesia controrivoluzionaria. E se i cadetti « notano » solo l'« assenza », sull'arena, delle forze democratiche, a noi non resta che ricordare loro un saggio detto: Il peggior cieco è colui che *non vuole* vedere.

Riportiamo un piccolo parallelo storico: diciotto anni fa, negli anni 1895 e 1896, il movimento di decine di migliaia di operai è stato notato e *molto* notato dalla società liberale. Nell'attuale momento, invece, questa « società » nota soltanto l'« assenza » di entità dieci volte piú grandi. Il peggior cieco è colui che *non vuole* vedere.

Perché la borghesia cadetta e ottobrista, che ha voltato le spalle alla democrazia, non vuol vedere? Perché lo esigono i suoi interessi di classe.

> « Noi invitiamo l'opinione pubblica — scrive la *Riec* — a vedere nella Duma la *propria* forza... la manifestazione immediata della volontà sociale di creare nella società un interesse verso la Duma », ecc. ecc.

Fino a quale vergognoso decadimento, fino a quale bassezza e lordura sono dovuti giungere i liberali e i cadetti per decantare in questo modo gli ottobristi e la Duma ottobrista! Eccovi per la centesima e l'ennesima volta la dimostrazione di che cosa sono i cadetti: gli stessi ottobristi verniciati di rosa per ingannare i semplicioni.

Concludiamo con un altro parallelo storico. Mezzo secolo fa gli ottobristi e i cadetti prussiani [46] « lottarono » contro Bismarck non solo formulando richieste di riforme, ma anche rifiutando i crediti. Ebbene? In Prussia domina tuttora la legge elettorale « della III Duma ». Tuttora la Prussia è il modello dei paesi nei quali a una stupefacente potenza economica della borghesia si unisce uno stupefacente servilismo di questa nei confronti dei grandi proprietari fondiari.

Non l'appoggio del blocco cadetto-ottobrista alla Duma ma la rivelazione del putridume interiore di questo blocco e la spiegazione dei compiti specifici della democrazia: ecco che cosa esigono gli interessi della classe operaia e gli interessi di tutta la democrazia.

Pravda, n. 128,
6 giugno 1913.

LA POLITICA AGRARIA (GENERALE) DELL'ATTUALE GOVERNO [47]

Dopo la rivoluzione del 1905, il carattere della politica fondiaria del governo è bruscamente cambiato. L'assolutismo aveva dapprima applicato la linea di Katkov e di Pobiedonostsev tentando di presentarsi alle masse popolari come qualcosa « al di sopra delle classi », come difensore degli interessi delle grandi masse contadine, come qualcosa che le salvaguardava dalla perdita della terra e dalla rovina. Certo, quest'ipocrita « interessamento » per il mugík nascondeva in realtà una politica puramente feudale che i sunnominati « uomini politici » della vecchia Russia prerivoluzionaria applicavano con ottusa uniformità in tutti i campi della vita sociale e statale. A quei tempi, l'assolutismo aveva piena fiducia nell'arretratezza, nell'ignoranza e nell'incoscienza totali della massa contadina. Presentandosi come difensore della « inalienabilità » delle terre del *nadiel*, come sostenitore dell'*obstcina,* l'assolutismo nell'epoca precedente la rivoluzione tentava di appoggiarsi sull'immobilità economica della Russia, sul profondo torpore politico delle masse della popolazione contadina. Tutta la politica fondiaria era allora completamente feudale-aristocratica.

Oggi, la rivoluzione del 1905 ha determinato una svolta in tutta la politica fondiaria dell'assolutismo. Stolypin, eseguendo a puntino gli ordini del Consiglio della nobiltà unificata, ha deciso, secondo una sua espressione, « di puntare sui forti ». Ciò significa che, dopo il possente risveglio del proletariato e delle grandi masse dei contadini democratici, il quale ha dato alla Russia la rivoluzione del 1905, il nostro governo non poteva piú *spacciarsi* per difensore dei *deboli.* Il popolo, che ha saputo aprire la prima breccia (sia pure ancora insufficiente) nel vecchio regime feudale e statale della Russia, ha con ciò stesso dimostrato di essersi cosí ben ridestato dal torpore politico che la favola sulla difesa dell'« *obstcina* » da parte del governo, sulla

« inalienabilità » delle terre del *nadiel*, sulla difesa dei deboli da parte di un governo al di sopra delle classi, ha definitivamente perduto ogni credito fra i contadini.

Fino al 1905 il governo aveva potuto sperare di avere un sostegno nell'arretratezza e nell'immobilità di tutta la massa dei contadini, incapaci di liberarsi dai secolari pregiudizi politici del servaggio, della pazienza, della sottomissione. Finché i contadini furono sottomessi e docili, il governo *poté* fingere di « puntare sui deboli », e cioè di interessarsi dei deboli, quantunque, in realtà, si preoccupasse esclusivamente dei grandi proprietari fondiari feudali e della conservazione del proprio potere assoluto.

Dopo il 1905 i vecchi pregiudizi politici si dimostrarono cosí profondamente e cosí ampiamente scossi che il governo e il Consiglio dei nobili feudali unificati che lo dirigeva si accorsero dell'impossibilità di continuare la vecchia speculazione sull'arretratezza e sull'umiltà proverbiale dei mugík. Il governo si accorse che *non vi poteva essere pace* tra di esso e la *massa* della popolazione dei mugík da questo governo rovinata e ridotta letteralmente alla miseria ed alla fame. Questa consapevolezza dell'impossibilità della « pace » con le masse contadine provocò il cambiamento della politica del « Consiglio dei feudali unificati ». Il consiglio decise di tentare ad ogni costo di dividere i contadini e di creare fra di loro uno strato di « nuovi proprietari fondiari », di contadini proprietari agiati, i quali « *non per paura ma per coscienza* » avrebbero difeso *dalle masse* la tranquillità e l'intangibilità delle immense tenute padronali che nonostante tutto avevano sofferto per l'attacco delle masse rivoluzionarie nel 1905.

La svolta compiuta in tutta la politica fondiaria del governo dopo la rivoluzione non è quindi affatto casuale. Al contrario, per il governo e per il « Consiglio dei feudali unificati », questa svolta fu una *necessità di classe*. Per il governo non vi era altra via di uscita. Esso si accorse che non poteva aver la « pace » con le masse contadine perché i contadini si erano svegliati dal secolare sonno servile. Al governo non restava che *tentare* — con sforzi spasmodici, e rovinando in tutti i modi le campagne — di *dividere* i contadini, di abbandonare la campagna « alla mercé e al saccheggio » dei kulak e dei mugík agiati, per appoggiarsi sull'*alleanza* dei nobili feudali con i « nuovi grandi proprietari fondiari », e cioè i contadini ricchi, la borghesia contadina.

Stolypin, che serviva con fedeltà e onore il « Consiglio dei feudali unificati » e ne attuava la politica, disse: « Datemi vent'anni di calma ed io compio la riforma della Russia ». Per « calma », egli intendeva la *calma del cimitero*, la calma della rassegnazione muta, supina, la calma della miseria e della rovina inaudite che si abbattevano sulle campagne. Per « calma » egli intendeva la calma dei grandi proprietari fondiari, i quali desideravano che i contadini restassero nell'immobilità assoluta, nell'oppressione, senza proteste, pronti a morire pacificamente e gentilmente di fame, a dare la propria terra, ad abbandonare la campagna, a rovinarsi, soltanto perché questo era utile e gradevole a quei signori. Per riforma della Russia, Stolypin intendeva una trasformazione che avrebbe lasciato nelle campagne soltanto i grandi proprietari fondiari soddisfatti, i kulak e gli strozzini soddisfatti e i braccianti dispersi, oppressi, deboli e impotenti.

Che Stolypin augurasse di tutto cuore alla Russia vent'anni di una simile calma sepolcrale è cosa del tutto naturale e comprensibile per il grande proprietario fondiario. Ma noi sappiamo oggi, noi tutti vediamo e sentiamo oggi, che non si è avuta né la « riforma » né la « calma », ma l'affamamento di 30 milioni di contadini, un aggravamento inaudito (anche per la Russia tanto sofferente) della miseria e della rovina e una irritazione e un fermento straordinariamente grandi fra le masse contadine.

Per comprendere la causa di questo *fallimento* della cosiddetta politica fondiaria « stolypiniana » del governo, politica presentata, ancora una volta, per l'approvazione, alla Duma, in sede di approvazione del bilancio (e che sarà certamente approvata dai partiti dei grandi proprietari fondiari alla Duma), m'intratterò un po' piú particolareggiatamente su *due* importanti, per cosí dire, *atouts* della nostra « nuova » politica fondiaria:

in primo luogo, sulle migrazioni

e, in secondo luogo, sulle famose *masserie.*

Per quel che riguarda le migrazioni, la rivoluzione del 1905, mostrando il risveglio politico delle masse contadine ai grandi proprietari fondiari, ha costretto questi ultimi ad « aprire » un pochino le valvole e a sostituire agli ostacoli che precedentemente si frapponevano alle migrazioni, il tentativo di « rarefare » l'atmosfera in Russia, il tentativo di *scaricare* in Siberia un maggior numero di contadini *irrequieti.*

Il governo ha forse ottenuto un buon risultato? È riuscito forse a *tranquillizzare* alquanto le masse contadine e a migliorarne la situazione in Russia e in Siberia? È avvenuto precisamente il contrario. Il governo ha ottenuto soltanto un nuovo aggravamento e un nuovo peggioramento della situazione dei contadini sia *in Russia che in Siberia.*

E ve lo dimostrerà subito.

Nella relazione del ministro delle finanze sul progetto di bilancio preventivo per il 1913, troviamo il solito ottimismo ufficiale e l'esaltazione dei « successi » della politica del governo.

I contadini trasferitisi — ci si dice — trasformano le regioni deserte in « luoghi civili », essi si arricchiscono, migliorano le loro aziende, ecc. La solita esaltazione ufficiale. Il vecchio e stravecchio « *tutto va bene* », « *sullo Scipka tutto è tranquillo* ».

Peccato che nella relazione *si siano completamente taciuti* i dati sugli emigrati che sono ritornati indietro. Silenzio strano e significativo!

Sí, signori, in media il numero degli emigrati è salito dopo il 1905 fino a mezzo milione all'anno. Sí, verso il 1908 l'ondata migratoria ha raggiunto il punto piú alto: 665.000 contadini in un anno. Ma dopo, l'ondata *cade rapidamente* fino a 189.000 persone nel 1911. Non è forse chiaro che la tanto decantata « sistemazione » governativa degli emigrati si è dimostrata un bluff? Non è forse chiaro che non piú di sei anni dopo la rivoluzione, il governo si ripresenta *con le pive nel sacco*?

Ma i dati sugli emigrati che ritornano — dati tanto prudentemente taciuti dal ministro delle finanze nella sua relazione « esplicativa » (o meglio, annebbiatrice) — indicano un aumento *spaventoso*: fino al 30 e al 40% nel 1910 e fino al 60% nel 1911. Questa gigantesca ondata di emigrati che ritornano attesta la disperata povertà, rovina, miseria dei contadini i quali a casa hanno venduto tutto per andare in Siberia e che sono ora costretti a ritornarsene, definitivamente rovinati e ridotti alla miseria.

Quest'immenso torrente di contadini che ritornano completamente rovinati, ci mostra con un'evidenza lampante il *fallimento completo* della politica migratoria del governo. Presentare delle statistiche sul miglioramento delle aziende degli emigrati che sono in Siberia già da molto tempo (come si fa nella relazione sul bilancio preventivo della Direzione dell'emigrazione) e *tacere* la rovina completa e definitiva di *decine di migliaia* di emigrati che ritornano, significa proprio snaturare i fatti! Significa presentare ai deputati della Duma dei castelli di carte e raccontar loro favole puerili sul benessere generale, proprio quando, in realtà, c'è miseria e rovina.

Il fatto che il ministro delle finanze *ha occultato* nella sua relazione i dati sugli emigrati che ritornano, sulla loro situazione disperata, miserabile, sulla loro completa rovina, dice, signori, che il governo compie sforzi *disperati per nascondere la verità*! Vani tentativi! Non si può nascondere la verità! La verità viene sempre a galla! La miseria dei contadini rovinati che *ritornano* in Russia e dei vecchi abitanti della Siberia rovinati *farà* parlare di sé.

Per chiarire meglio questa mia conclusione sul fallimento della politica migratoria del governo, citerò ancora il giudizio di un funzionario che, per 27 anni — *ventisett'anni*, signori! — fu impiegato alla Direzione forestale in Siberia, funzionario che è a conoscenza di tutti gli elementi della questione delle migrazioni, funzionario che *non ha potuto sopportare* tutte le soperchierie che si commettono in Russia nella Direzione della migrazione.

Questo funzionario è il consigliere di Stato, signor *A.I. Komarov*, il quale, dopo aver servito per ventisette anni, non ha potuto non riconoscere che il famoso viaggio di Stolypin e di Krivoscein — uno primo ministro, l'altro direttore generale dell'agricoltura e del riordino agrario — in Siberia, nel 1910, fu un « *viaggio buffonesco* ». Questa è la precisa espressione di un uomo che è stato consigliere di Stato per ventisette anni!!! Questo funzionario *ha abbandonato il servizio* non potendo sopportare la frode che si perpetra ai danni di tutta la Russia con simili « viaggi buffoneschi », e ha pubblicato un opuscolo dedicato all'esposizione veritiera di tutte le rapine, di tutte le frodi commesse dallo Stato, di tutta l'assurdità, la barbarie, di tutto il gran danno della nostra politica migratoria.

Quest'opuscolo, intitolato *La verità sulle migrazioni*, è uscito quest'anno a Pietroburgo e costa 60 copeche, non molto per un'abbondante documentazione accusatrice. Come d'uso, il nostro governo, anche nella questione delle migrazioni, come in tutti gli altri « affari » e « dipartimenti », nasconde con tutti i mezzi la verità e ha paura di « lavare i panni sporchi fuori di casa ». Il funzionario Komarov, finché fu in servizio, dovette *nascondersi*, dovette firmare con uno *pseudonimo*, sui giornali, le sue lettere accusatrici, mentre i capi tentavano di « scoprire » il corrispondente. Non tutti i funzionari hanno la possibilità di abbandonare il servizio e di stampare degli opuscoli accusatori che dicono la verità! Ma anche un solo opuscolo di questo genere può darci un'idea del putridume e dell'orribile desolazione che regnano in generale in quel « fosco reame ».

Il funzionario A.I. Komarov non è affatto un qualsivoglia rivoluzionario. Niente di simile! Egli stesso espone la sua ostilità di benpensante alle teorie dei socialdemocratici e dei socialisti-rivoluzionari No, si tratta di un semplice funzionario russo benpensante il quale sarebbe soddisfatto di un ordinamento basato sull'onestà piú elementare, su una onestà primitiva, di un uomo ostile alla rivoluzione del 1905 e pronto a servire il governo controrivoluzionario.

È tanto piú significativo che anche un uomo simile se ne sia andato e abbia abbandonato il servizio, scuotendosi la polvere dai piedi. Egli non ha potuto tollerare che la nostra politica delle migrazioni significhi « *completa distruzione* di ciò che *si chiama una economia forestale razionale* » (p. 138). Non ha potuto tollerare che si « *espropriino* » i vecchi abitanti *delle terre buone*, generando il « *progressivo immiserimento della vecchia popolazione* » (pp. 137 e 138). Non ha potuto tollerare una « *tale rapina* o, piú esattamente *devastazione*, operata dallo Stato, delle terre e delle foreste della Siberia, di fronte alla quale la *passata rapina delle terre della Basckiria è una vera inezia* » (p. 3).

Ecco le conclusioni di questo funzionario:

> « *Completa impreparazione* della Direzione principale delle migrazioni per impostare i lavori su grande scala », « completa mancanza di un piano nei lavori, e lavori di cattiva qualità », « assegnazione di lotti su terre inadatte all'agricoltura, senz'acqua oppure *con acqua non potabile* » (p. 137).

Quando s'iniziò l'ondata delle migrazioni, i funzionari furono presi alla sprovvista. Essi « divisero in lotti le tenute boschive organizzate soltanto la vigilia, presero ciò che prima cadeva sotto gli occhi pur di mettervi, liberandosene, le *decine di persone stanche, sfinite* che si piantavano davanti al centro di smistamento, facevano ore di anticamera alla Direzione delle migrazioni » (p. 11).

Ecco un paio di esempi. Ad un certo numero di immigrati si assegna il settore di migrazione di *Kurinski*. Si forma questo settore con le terre tolte agli allogeni delle saline dell'Altai. Gli allogeni sono stati rapinati. I nuovi arrivati trovano dell'acqua salata non potabile! Lo Stato butta via dei soldi all'impazzata per scavare pozzi Senza risultato. I nuovi arrivati debbono fare 7 o 8 verste (sette od otto!) per avere l'acqua!! (p. 101).

Il settore *Vyezdnoi* sul corso superiore del fiume Mana. Vi hanno messo trenta famiglie. Dopo sette anni di difficoltà gli immigrati si convincono definitivamente dell'impossibilità di praticare l'agricoltura. *Scappano quasi tutti.* Quei pochi che sono rimasti vivono di caccia e di pesca (p. 27).

Il settore della regione Ciuno-Angara: *centinaia* di appezzamenti, 900, 460 appezzamenti, ecc. Di immigrati non ve ne sono. La vita è impossibile. Catene di montagne, paludi, acqua cattiva.

Ed a proposito degli emigrati che rimpatriano — sui quali il signor ministro delle finanze ha taciuto — il funzionario A.I. Komarov dice una *verità poco piacevole* per il governo.

> « *Parecchie centinaia di migliaia di persone* » — si tratta degli emigrati miseri ed affamati che ritornano — « ritornano trasformati di tal modo — scrive il funzionario Komarov — che nella futura rivoluzione, se rivoluzione vi sarà, dovranno avere una parte terribile... Chi ritorna non è colui che durante tutta la sua vita è stato bracciante... ma colui che poco tempo fa era padrone e non avrebbe neppure potuto concepire che lui e la terra potessero esistere come due cose separate. E quest'uomo, che a ragione si sente offeso a morte perché non si è riusciti a sistemarlo, ma soltanto a rovinarlo, quest'uomo è terribile per qualsiasi regime statale » (p. 74).

Cosí scrive il funzionario Komarov il quale è preso da spavento all'idea della rivoluzione. Egli pensa a torto che siano possibili soltanto i « regimi statali » dei grandi proprietari fondiari. Negli Stati migliori e piú civili si può *anche fare a meno* dei grandi proprietari fondiari. Potrebbe farne a meno, nell'interesse del popolo, anche la Russia.

Komarov svela la *rovina* dei vecchi abitanti. « Il cattivo raccolto » — in realtà la *fame* — in seguito alla depredazione dei vecchi abitanti, ha già cominciato a visitare persino « l'Italia siberiana », cioè la provincia di Minusinsk. Komarov svela il saccheggio dell'erario da parte degli appaltatori, il carattere completamente fittizio, e cioè la falsità, dei resoconti e dei piani tracciati dai funzionari, l'inutilità dei loro lavori, tipo quelli del canale Ob-Ienissei, che inghiottí dei milioni, lo spreco inutile di *centinaia di milioni di rubli.*

Tutte le nostre migrazioni — dice il timorato funzionario — « *sono un brutto e lungo aneddoto* » (p. 134).

Tale è la *verità* sugli emigrati che *rimpatriano*, la verità che è stata taciuta dal signor ministro delle finanze! Tale è di *fatto* il completo *fallimento* della nostra politica migratoria! Rovina e immiserimento *tanto* in Russia *quanto* in Siberia. Rapina delle terre, *distruzione* dell'economia forestale, falsi rendiconti, e falsità e ipocrisia ufficiali.

Passo alla questione delle masserie.

Anche su questa questione il memoriale del signor ministro delle finanze ci dà dati (o meglio dei *pseudo*dati) generali che non dicono niente, dati ufficiali ipocriti, simili a quelli sulla questione delle migrazioni.

Ci si comunica che già nel 1912 piú di 1 milione e mezzo (uno e mezzo) di famiglie sono uscite dalle *obstcine*; che piú di un milione di famiglie sono state sistemate in masserie.

Ma sulle condizioni reali delle aziende di questi coltivatori, le relazioni governative non dicono *mai neppure una* parola veritiera!!

Sappiamo tuttavia fin d'ora, in base alle descrizioni del nuovo riordino fondiario, fatte da osservatori onesti (del genere del defunto Ivan Andreievic Konovalov), e lo sappiamo anche dalle nostre osservazioni sulle campagne e sulla vita contadina, che vi sono due categorie, completamente differenti, di *farmers*. Il governo, mettendo insieme queste categorie, citando dati complessivi, non fa che ingannare il popolo.

Una categoria di *farmers*, l'infima minoranza, è composta di mugík agiati, kulak, i quali vivevano bene anche prima del nuovo riordino fondiario. Questi contadini, prendendosi il loro lotto e comprando la terra dei contadini poveri, si arricchiscono indubbiamente a spese degli altri, con la rovina e un asservimento ancora piú duro della massa della popolazione. Ma questi *farmers*, ripeto, sono *pochissimi*.

Predomina, e in grandissima misura, l'altra categoria di *farmers*, la categoria dei contadini miseri, rovinati, i quali si erano trasferiti nelle masserie, spinti dal bisogno, perché non avevano altra via di uscita. « Non c'è scampo; prendiamo una masseria »: ecco che cosa dicono questi contadini. Affamati e tormentati nella misera azienda, essi si sono aggrappati all'ultima tavola, al sussidio che ricevono per il trasferimento, al prestito per la sistemazione. Ora si dibattono nelle masserie come il pesce fuor d'acqua; vendono tutto il grano per poter pagare le rate alla banca; sono permanentemente carichi di debiti, in una miseria disperata; vivono come mendicanti; sono *scacciati* dalle masserie perché *non hanno pagato le rate* e si trasformano definitivamente in vagabondi senza dimora.

Se la statistica ufficiale, invece di presentare quadri di falso benessere che non dicono niente, se questa statistica comunicasse veramente il numero di questi coltivatori mendicanti che vivono in capanne costruite col fango, insieme col bestiame, denutriti, con bambini coperti di stracci e ammalati, vedremo allora la « *verità sulle masserie* ».

Ma il fatto è che il governo nasconde con tutti i mezzi questa verità sulle masserie. Gli osservatori liberi e indipendenti della vita contadina sono perseguitati ed espulsi dalle campagne. I contadini che scrivono sui giornali divengono vittime dell'arbitrio, e son fatti segno a un'oppressione e a persecuzioni poliziesche e statali che non hanno precedenti neppure in Russia.

Si spaccia un pugno di ricchi *farmers* per una massa di contadini in via di arricchirsi! Si spaccia la menzogna ufficiale sui kulak come la verità sulle campagne! Ma il governo non riuscirà a nascondere la verità. Il suoi tentativi di nascondere la verità sulle campagne affamate e rovinate non fanno che provocare il legittimo *malcontento* e la legittima *indignazione* delle masse contadine. Quando dècine di milioni di contadini sono affamati, come l'anno scorso e come due anni fa, questo fatto smaschera meglio di qualsiasi lungo ragionamento la falsità e l'ipocrisia delle favole sull'influenza benefica delle masserie. Questo fatto è una dimostrazione, piú chiara del sole, che la campagna russa, *sia dopo* il cambiamento della politica fondiaria del governo *che dopo* le famose riforme di Stolypin, continua ad essere curva sotto il giogo, lo sfruttamento, la miseria, l'arbitrio, proprio come ai tempi della servitú della gleba. La « *nuova* » politica fondiaria del Consiglio della nobiltà unificata ha lasciato intatti i *vecchi* feudali e il giogo dei loro immensi domini di migliaia e di decine di migliaia di desiatine. La « *nuova* » politica fondiaria ha arricchito i *vecchi* grandi proprietari fondiari e un pugno di contadini borghesi, rovinando ancora di piú la massa dei contadini.

« Noi puntiamo sui forti », esclamò il defunto Stolypin per spiegare e giustificare la sua politica fondiaria. Vale la pena di rilevare e di ricordare queste parole di una rara sincerità, di una sincerità eccezionale per un ministro. I contadini hanno capito bene e hanno fatto sulla propria pelle l'esperienza di queste parole sincere, le quali significano che le *nuove leggi* e la *nuova* politica fondiaria sono leggi scritte *dai ricchi per i ricchi*, una politica condotta *per i ricchi dai ricchi*. I contadini hanno capito il « *non* complicato » meccanismo per cui la Duma dei signori fa anche le leggi per i signori, e il governo è un organo della volontà, un organo del dominio dei grandi proprietari fondiari feudali in Russia.

Se è *questo* che Stolypin voleva insegnare ai contadini con la sua « famosa » (tristamente famosa) sentenza: « Noi puntiamo sui forti », siamo convinti che egli ha trovato e troverà dei buoni allievi nella massa dei rovinati e degli infuriati i quali, comprendendo *su chi* punta il governo, comprenderanno ancor meglio *su chi, essi*, devono puntare: sulla classe operaia e sulla sua lotta per la libertà.

A prova delle mie parole, cito qualche esempio che un osservatore esperto e devoto alla sua causa come Ivan Andreievic Konovalov ha preso dalla vita viva (Ivan Konovalov, *Schizzi sulla campagna contemporanea*, Pietroburgo, 1913, prezzo: rubli 1,50. Indichiamo le pagine dei brani citati).

Nel distretto di Liven del governatorato di Oriol quattro tenute sono state divise in lotti: il possedimento del granduca Andrea Vladimirovic: 5.000 desiatine; quello di Poliakov: 900 desiatine; quello di Nabokov: 400 desiatine; quello di Korf: 600 desiatine. Totale: circa 7.000 desiatine. A ogni lotto sono state assegnate 9 desiatine e soltanto in qualche caso fino a 12 desiatine, cosicché, in tutto, abbiamo piú di *seicento* lotti.

Per rendere ancor piú chiaro il significato di queste cifre, cito dalla statistica ufficiale del 1905 alcuni dati concernenti il governatorato di Oriol. In questo governatorato *cinque* nobili possedevano *143 446* desiatine di terra, cioè, in media, *28 mila desiatine* ciascuno. È chiaro che queste immense tenute non sono tutte coltivate dai proprietari e servono soltanto per opprimere e asservire i contadini Nel 1905, nel governatorato di Oriol vi erano 44.500 famiglie di ex contadini di proprietari nobili, dotati di lotti che non superavano le 5 desiatine per famiglia. Tutti insieme avevano 173 mila desiatine di terra. Il grande proprietario aveva *28 mila desiatine*, il « *suo* » contadino, il mugík povero, aveva in media *4 desiatine*

Nel 1905, nel governatorato di Oriol, vi erano *378* nobili con 500 e piú desiatine di terra ciascuno; tutti insieme possedevano *592 mila desiatine*, e cioè, in media, *piú di 1.500 desiatine* ciascuno. E gli « *ex contadini dei proprietari nobili* » nel governatorato di Oriol — 124 mila famiglie — avevano dei lotti non superiori alle 7 desiatine per famiglia, e tutti insieme possedevano *647 mila* desiatine, ossia in media, *5 desiatine* per famiglia.

Si può dunque giudicare quale oppressione esercitavano le tenute feudali sui contadini nel governatorato di Oriol e quale goccia erano nel mare della miseria e della povertà le *quattro* tenute del distretto di Leven divise in masserie. Ma come vivono i contadini delle masserie sul loro appezzamento di 9 desiatine?

Una desiatina di terra è valutata 220 rubli. Si devon pagare 118 rubli e 80 copeche all'anno (cioè circa 20 rubli per ogni desiatina di seminativo). Il contadino povero non è in grado di farlo. Per far soldi, egli dà in affitto a basso prezzo una parte della terra. Vende tutto il grano per poter pagare le rate alla banca. Non gliene resta né per mangiare né per la semina. Fa dei debiti e si asservisce nuovamente. Ha un solo cavallo e ha venduto la vacca. Gli attrezzi sono vecchi. Non può neanche pensare a migliorare la sua azienda. « I bambini hanno già dimenticato non solo il gusto, ma anche il colore del latte » (p. 198). Quando un coltivatore non effettua regolarmente il pagamento, è cacciato dall'appezzamento e la rovina è completa.

Il signor ministro delle finanze, nella sua relazione, ha cercato benevolmente di nascondere questa rovina dei contadini con il nuovo riordino fondiario o, piú giustamente, « disordine » fondiario.

A p. 57 della seconda parte della sua relazione, egli cita dati ufficiali sul numero dei contadini che alla fine del 1911 avevano venduto la terra. Questo numero è di *385.407 famiglie*.

E il signor ministro « *conforta* »: il numero dei compratori (362.840) « *è molto vicino al numero dei venditori* » (385.407). Ogni venditore interviene con 3,9 desiatine, mentre a ogni compratore vanno 4,2 desiatine (p. 58 della relazione).

Che cosa vi è qui di confortante? Primo, anche questi dati governativi dimostrano che il numero dei compratori è *inferiore* a quello dei venditori. Ciò significa che l'immiserimento e la rovina dei contadini aumentano Secondo: chi non sa che i compratori dei lotti, in frode alla legge che proibisce di comprare piú di un certo numero di appezzamenti, comprano a nome della moglie, dei parenti, di persone fittizie? Chi non sa che i contadini, spinti dalla necessità, hanno molto sviluppato il sistema di vender la terra con ogni sorta di altre forme di cessione, come affitto ecc.? Guardate almeno, sulla *Russkaia Mysl*, gli articoli del principe Obolenski, semicadetto, semiottobrista, e vedrete che anche questo grande proprietario fondiario, imbevuto di idee proprie del suo ceto, ammette il fatto della compera di appezzamenti in *grandissime* proporzioni da parte dei ricchi e l'*occultamento* di questa compera con mille diverse frodi alla legge!!

Sí, signori! La « nuova » politica fondiaria del governo e dei nobili è *tutto* ciò che i signori nobili potevano fare lasciando intatte le loro proprietà e le loro rendite (e spesso perfino *aumentando* il loro profitto, con un *rialzo* dei prezzi di vendita della terra e con migliaia di privilegi concessi ai nobili dalla « banca contadina »).

E questo « *tutto* » dei nobili s'è dimostrato *niente*. La campagna è ancora piú rovinata, è ancora piú *incollerita*. La collera nelle campagne è terribile. Ciò che vien chiamato teppismo non è, in principal modo, che la conseguenza dell'immensa collera dei contadini, la forma *iniziale della loro protesta*. Nessuna persecuzione, nessun rafforzamento delle repressioni eliminerà questa collera e questa protesta di milioni di contadini affamati, che sono ora rovinati con inaudita rapidità, brutalità e ferocia dagli incaricati del riordino fondiario ».

No, la politica fondiaria dei nobili o di Stolypin non è una via d'uscita, ma soltanto un *passo* piú penoso verso la nuova *soluzione* della questione agraria in Russia. Quale debba essere questa soluzione, lo dimostra indirettamente anche la sorte dell'Irlanda, dove, dopo migliaia di rinvii, di ritardi e di ostacoli da parte dei proprietari fondiari, la terra è tuttavia passata nelle mani dei *farmers*.

I dati sulla grande proprietà fondiaria dimostrano nel modo piú chiaro qual è l'essenza della questione agraria in Russia. Questi dati si trovano nella statistica ufficiale governativa del 1905, e su di essi deve assolutamente fermarsi con attenzione chi si preoccupa seriamente della sorte dei contadini russi e dello stato delle cose in tutta la politica del nostro paese.

Guardiamo la grande proprietà fondiaria della Russia europea. *27.833* proprietari posseggono piú di 500 desiatine e hanno complessivamente 62 *milioni di desiatine di terra*!! Aggiungendo le terre della Corona e le piú grandi tenute degli industriali degli Urali abbiamo *70 milioni di desiatine* nelle mani di meno di 30 mila proprietari. E cioè, in media, piú di 2.000 desiatine per ogni grande proprietario. Quali proporzioni raggiungano i latifondi, e cioè le piú grandi tenute della Russia, si vede dal fatto che i grandi proprietari fondiari con piú di *10 mila desiatine* ciascuno sono 699 e che essi hanno complessivamente 20.798.504 desiatine. Ad ognuno di questi magnati o gran signori spettano circa *30 mila desiatine* (29.754)!!

È difficile trovare in Europa, e nemmeno in tutto il mondo, un paese in cui la grande proprietà fondiaria feudale si sia conservata in tali mostruose proporzioni.

E il fatto piú importante è che su queste terre l'economia capitalista, e cioè la coltivazione della terra con operai salariati e con le scorte del padrone, è introdotta solo parzialmente. La maggior parte dell'azienda è condotta *con metodi feudali*, e cioè i proprietari asserviscono i contadini, come avveniva cento, trecento o cinquecento anni fa, obbligandoli a lavorare la terra del signore con il *loro cavallo* e con i *loro attrezzi*.

Questo non è capitalismo. Non è la forma dell'economia europea, notatelo, signori della destra e signori ottobristi che vi vantate del vostro desiderio di « europeizzare » (e cioè, di riorganizzare all'europea) l'agricoltura in Russia! No, questo non è affatto all'europea. *È alla maniera della vecchia Cina. È alla turca. È alla feudale.*

Questa non è economia perfezionata, ma strozzinaggio fondiario. È asservimento vecchio, stravecchio. Il contadino miserabile, che resta miserabile e semiaffamato anche nelle buone annate, che ha il cavallo debole, denutrito e attrezzi vecchi, poveri, miserabili, si asservisce al grande proprietario fondiario, al « *signore* », perché per il mugík non c'è via d'uscita.

Il « signore » non darebbe né la terra in affitto, né il diritto di pedaggio, né acqua per abbeverare il bestiame, né pascolo, né legna se il contadino non si asservisse. Un contadino è sorpreso mentre « abusivamente » fa legna: che avviene? Le guardie forestali, i circassi, ecc. lo picchiano ben bene e poi il « signore », che alla Duma fa dei discorsi accesi sul progresso della nostra agricoltura e sull'imitazione dell'Europa, quello stesso signore pone un dilemma al contadino picchiato: o andare in prigione o dissodare, arare, seminare due o tre desiatine di terra. Lo stesso avviene per i danni prodotti dal bestiame. E cosí per i prestiti di grano per l'inverno. E cosí per il prato, per il pascolo e cosí via, senza fine.

Questa non è la grande azienda agricola. È l'*asservimento* del mugík. È lo sfruttamento *feudale* di milioni di contadini gettati nella miseria dalle tenute di migliaia di desiatine, dalle tenute dei grandi proprietari fondiari, i quali, in tutti i modi, opprimono e schiacciano il mugík!!

Le masserie favoriscono un pugno di ricchi. E la massa fa la fame come prima. Perché, signori latifondisti, in Europa la fame è già scomparsa da molto tempo? Perché in Europa di carestie terribili, come quelle che si sono prodotte da noi nel 1910-1911 ve n'erano soltanto al tempo del feudalesimo?

Perché in Europa non vi è la servitú della gleba. In Europa vi sono i contadini ricchi e medi, vi sono i braccianti, ma non vi sono milioni di contadini completamente rovinati, miserabili, istupiditi dall'eterna sofferenza dei lavori forzati, privi di diritti, oppressi, soggetti al « signore »!

Che fare dunque? Qual è la via d'uscita?

La via d'uscita è una sola: liberazione delle campagne dal giogo di questi grandi proprietari fondiari feudali, passaggio, e passaggio gratuito, di questi *settanta milioni* di desiatine di terra dai grandi proprietari fondiari ai contadini.

Soltanto questa via d'uscita renderebbe la Russia davvero simile a un paese europeo. Soltanto questa via d'uscita darebbe un sollievo e un aiuto ai milioni di contadini russi. Soltanto questa via d'uscita darebbe la possibilità di trasformare la Russia, da paese di contadini miserabili, oppressi e asserviti dalla grande proprietà fondiaria ed eternamente affamati, in un paese di « progresso europeo », da paese di analfabeti in paese colto, da paese dell'arretratezza e della stasi senza rimedio in un paese capace di svilupparsi e di andare avanti, da paese schiavo e senza diritti in paese libero.

E il partito della classe operaia, sapendo che fuori delle libere istituzioni democratiche non v'è e non può esservi altra via verso il socialismo, addita, come via d'uscita dal vicolo cieco nel quale il governo, con la sua politica fondiaria, ha nuovamente condotto la Russia, il passaggio ai contadini, senza indennizzo, di tutta la terra dei grandi proprietari, la conquista della completa libertà politica con una nuova rivoluzione.

Scritto non piú tardi del 7 (20) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta
nel 1930, nella 2ª e 3ª edizione
delle *Opere* di V.I. Lenin, vol. XVI.

IL CAPITALISMO E LE IMPOSTE

Nella rivista *Novi Economist* (1913, n. 21), edita dal signor P. Migulin con la partecipazione degli ottobristi e dei cadetti uniti, troviamo un'interessante nota che riguarda l'imposta sul reddito negli Stati Uniti.

Secondo il progetto, vengono esentati da questa imposta tutti i redditi che non superino i 4.000 dollari (8.000 rubli). Dai redditi che superano i 4.000 dollari, si è stabilito di riscuotere un'imposta dell'1%; da quelli che superano i 20.000, il 2% e cosí via, con un piccolo aumento della percentuale a misura che il reddito aumenta. Si prevede quindi un progetto di imposta progressiva sul reddito, ma con una progressione straordinaria lenta, cosí che colui che ha, per esempio, un reddito di un milione, paga in complesso meno del 3%.

Secondo il progetto questa imposta farà versare a 425.000 proprietari che hanno un reddito superiore ai 4.000 dollari 70 milioni di dollari (circa 140 milioni di rubli), e la redazione ottobrista-cadetta del *Novi Economist* osserva a questo proposito:

> « A confronto dei 700 milioni di rubli dei proventi doganali e dei 500 milioni di rubli di imposte indirette, l'introito di 140 milioni di rubli previsto dall'imposta sul reddito è insignificante e non diminuirà l'importanza dell'imposta indiretta ».

Peccato che i nostri economisti borghesi liberali, pronti a riconoscere a parole, e persino a inserire nel loro programma, l'imposta progressiva sul reddito, non abbiano voluto dichiarare in modo ben definito e preciso *quali* entità della imposta sul reddito *essi* considerano obbligatoria!

Quelle che diminuirebbero soltanto, e di quanto precisamente, l'imposta diretta, o quelle che l'abolirebbero del tutto.

La statistica americana, di cui parla il *Novi Economist*, dà una istruttiva illustrazione a tale questione.

Secondo i dati del progetto, la somma dei redditi di 425.000 capitalisti (che pagano un'imposta di 70 milioni di dollari) sarebbe di 5.413 milioni di dollari. La diminuzione qui è chiara: vengono indicate *100 persone* che hanno un reddito superiore a un milione, e il loro reddito sarebbe di 150 milioni di dollari. È noto che *una decina* di miliardari americani ha redditi incomparabilmente superiori. In America il ministro delle finanze desidera essere « cortese » con i miliardari...

Ma anche questi dati, eccessivamente cortesi verso i capitalisti, offrono un quadro esemplare. Secondo la statistica, in America vi sono in tutto 16 milioni di famiglie. Di esse, quindi, *meno di mezzo milione* sono famiglie capitalistiche. La restante massa è costituita da schiavi salariati o da piccoli agricoltori schiacciati dal capitale, ecc.

L'ammontare del reddito delle masse lavoratrici in America è stabilito dalla statistica in modo abbastanza preciso per molte persone. Per esempio, 6.615.046 operai dell'industria hanno percepito (nel 1910) 3.427 milioni di dollari, cioè 518 (1.035 rubli) ognuno. Poi, 1.699.420 operai delle ferrovie hanno percepito 1.144 milioni di dollari (673 dollari ognuno). Ancora, 523.210 maestri hanno percepito 254 milioni di dollari (483 dollari ognuno).

Unendo insieme questa massa di lavoratori e arrotondando la cifra otteniamo: 8.800.000 operai con 4.800 milioni di dollari di reddito e 500 dollari ciascuno; 500.000 capitalisti con 5.500 milioni di reddito e 11.000 dollari ciascuno.

Mezzo milione di famiglie capitaliste hanno un reddito *maggiore* di quello di quasi 9 milioni di famiglie operaie. Qual è, c'è da chiedersi, la funzione dell'imposta indiretta e quella della progettata imposta sul reddito?

L'imposta indiretta dà un gettito di 1.200 milioni di rubli, cioè 600 milioni di dollari. In America a ogni famiglia toccano 75 rubli di imposte indirette (37 dollari e mezzo). Confrontiamo questa imposta con il reddito dei capitalisti e degli operai:

	Milioni di famiglie	Reddito complessivo	Totale delle imposte indirette	% delle imposte sul reddito
		(milioni di dollari)		
operaie	8,8	4.800	330	7
capitaliste	0,5	5.500	19	0,36

Vediamo che gli operai pagano in imposte indirette 7 copeche su un rublo e i capitalisti *un terzo* di copeca. Gli operai pagano in proporzione *20 volte* di piú dei capitalisti. Il sistema delle imposte indirette crea inevitabilmente questo « ordine » (ordine molto disordinato) in *tutti* i paesi capitalistici.

Se i capitalisti pagassero una percentuale del reddito uguale a quella degli operai, essi dovrebbero pagare un'imposta non di 19 milioni di dollari, ma di 385 milioni.

Cambia forse di molto la cosa questa imposta progressiva del reddito che si sta progettando in America? Di molto poco. I capitalisti pagherebbero allora 19 milioni di dollari di imposte indirette, piú 70 milioni di dollari di imposta sul reddito, cioè in tutto 89 milioni di dollari *o l'uno e mezzo per cento* del reddito!

Dividiamo i capitalisti in medi (reddito di 4-10 mila dollari, cioè 8-20 mila rubli) e ricchi (reddito superiore ai 20 mila rubli). Otterremo: capitalisti medi, 304.000 famiglie e 1.813 milioni di dollari di reddito; capitalisti ricchi, 121 mila famiglie e 3.600 milioni di dollari di reddito.

Se i capitalisti medi pagassero quanto ora pagano gli operai, cioè il 7% del reddito, si avrebbero circa 130 milioni di dollari. E dal 15% del reddito dei capitalisti ricchi si avrebbero 540 milioni di dollari. La somma totale *coprirebbe di gran lunga tutte le imposte indirette.* Cosí facendo i capitalisti avrebbero, — defalcata l'imposta sul reddito, — i medi, 11 mila rubli di reddito, e i ricchi 50 mila rubli di reddito.

Vediamo dunque che la rivendicazione dei socialdemocratici, la *completa* abolizione di tutte le imposte indirette e la loro sostituzione con un'imposta progressiva sul reddito, vera e non fittizia, è *completamente* realizzabile. Questo provvedimento, senza intaccare le basi del capitalismo, procurerebbe subito un enorme sollievo ai nove decimi della popolazione; e, in secondo luogo, darebbe un impulso gigantesco allo sviluppo delle forze produttive della società per l'espansione del mercato interno e la liberazione dello Stato dalle limitazioni assurde alla vita economica introdotte dall'esazione delle imposte indirette.

I difensori dei capitalisti di solito richiamano l'attenzione sulle difficoltà del calcolo dei grandi redditi. Ma di fatto, con lo sviluppo attuale delle banche, delle casse di risparmio ecc., queste difficoltà sono completamente inventate. *L'unica* difficoltà è la cupidigia dei capitalisti e l'esistenza di istituti non democratici nel regime politico degli Stati borghesi.

Pravda, n. 129,
7 giugno 1913.
Firmato: V. Ilin.

GLI SCIOPERI ECONOMICI NEL 1912 E NEL 1905

La statistica degli scioperi economici compilata dall'associazione degli industriali della zona di Mosca dà la possibilità di stabilire alcuni paralleli tra il 1912 e il 1905. Dobbiamo però limitarci a tre gruppi dell'industria: metallurgici, tessili e « altri », poiché la statistica dell'associazione degli industriali non fornisce suddivisioni piú particolareggiate.

Ecco i paralleli:

Numero degli scioperanti
(scioperi economici)

	durante il 1905	durante il 1911	durante il 1912
metallurgici	230.216	17.920	78.195
tessili	559.699	59.950	89.540
altri	230.527	18.880	43.860
Totale	1.020.442	96.750	211.595

I dati del 1905 riguardano soltanto gli scioperi *puramente* economici; sono omessi gli scioperi misti, politici ed economici. I dati per il 1911 e il 1912 sono evidentemente molto incompleti.

Se si assume come punto di partenza il movimento del 1905 il confronto di questi dati ci mostra che nel 1911 i tessili hanno dimostrato negli scioperi un'energia *maggiore* di quella dei metallurgici e degli « altri ». I tessili che hanno scioperato nel 1911 sono stati molto piú della metà del numero complessivo degli scioperanti e il loro numero superava di tre volte quello dei metallurgici. Nel 1905 il loro numero ha superato solo di due volte e mezzo il numero dei metallurgici in sciopero.

Quanto agli « altri », il numero degli scioperanti tra di loro e quello tra i metallurgici è approssimativamente uguale sia nel 1905 che nel 1912.

Al contrario, nel 1912 i metallurgici fanno un sorprendente e rapido balzo in avanti, lasciandosi dietro di gran lunga gli « altri » e quasi raggiungendo i tessili.

Il numero dei metallurgici che hanno scioperato nel 1912 supera di piú di *quattro* volte il numero corrispondente per il 1911. Durante lo stesso periodo il numero degli scioperanti tra i tessili è aumentato in tutto di una volta e mezzo (da 60 mila a 89 mila), e degli altri di due volte e mezzo.

Ne consegue che nel 1912 i metallurgici hanno sfruttato magnificamente le condizioni del mercato loro favorevoli. Incoraggiati dalle vittorie del 1911, essi sono passati a un'offensiva ancora piú larga ed energica.

Gli operai degli « altri » rami dell'industria hanno anch'essi avuto nel 1912 una situazione favorevole. La loro lotta economica ha avuto un esito anche migliore di quella dei metallurgici. Ma essi hanno sfruttato la loro posizione favorevole in modo peggiore dei metallurgici.

La situazione dei tessili è stata nel 1912 la peggiore tra tutti i rami della produzione. La loro lotta economica è stata una delle meno riuscite. In relazione a ciò tra loro il numero degli scioperanti è aumentato sempre piú lentamente.

Gli industriali della regione di Mosca sperano che nel 1913 l'ondata di scioperi sia piú debole. Nel loro resoconto per il 1912 leggiamo: « Nell'industria tessile la situazione si è già abbastanza definita: finché non si saprà come andrà il nuovo raccolto, le fabbriche lavoreranno a ritmo rallentato, e in tali condizioni gli scioperi sarebbero del tutto insensati ».

Vedremo in quale misura si avvererà questa previsione. Comunque sia il 1912 che l'inizio del 1913 hanno dimostrato che gli scioperi *economici* costituiscono appena una piccola parte di tutta « l'ondata di scioperi ».

Pravda, n. 130,
8 giugno 1913.
Firmato V.I.

AUMENTO DELLA RICCHEZZA CAPITALISTICA

I capitalisti non amano parlare dei loro utili. Il « segreto commerciale » è severamente mantenuto e per un profano è molto difficile penetrare nei « segreti » che rivelerebbero come si formano le ricchezze. La proprietà privata è sacra: nessuno può immischiarsi nei fatti di un proprietario. Tale è il principio del capitalismo.

Ma il capitale già da tempo ha oltrepassato i limiti della proprietà privata e ha condotto alla formazione di imprese azionistiche. Centinaia e migliaia di azionisti, sconosciuti l'uno all'altro, costituiscono un'unica impresa; e ai signori proprietari privati è capitato piú di una volta di scottarsi, quando dietro al « segreto commerciale » si nascondevano scaltri affaristi che hanno ripulito le tasche dei loro compagni di impresa.

La sacra proprietà privata ha dovuto sacrificare una particella della propria santità: si è dovuto costringere con una legge le imprese azionistiche a condurre una regolare contabilità e a pubblicarne i bilanci principali. Naturalmente, la truffa ai danni del pubblico non è per questo cessata, ma ha preso unicamente altre forme, è divenuta piú scaltra. Il grosso capitale, unendo a sé, a spiccioli, i piccoli capitali di azionisti sparsi in tutte le parti del mondo, è divenuto ancor piú potente. Il milionario dispone adesso, attraverso le società per azioni, non solo dei suoi milioni, ma anche di un capitale supplementare, diciamo di 800 mila rubli, raccolti forse tra 8.000 piccoli padroni.

In compenso, anche l'assurdità del capitalismo diventa sempre piú chiara ed evidente per la massa della popolazione.

Ecco, per esempio, i bilanci delle società di assicurazione, pubblicati in Russia per un periodo di dieci anni, dal 1902 al 1911.

Il capitale azionario nel 1902 era di 31,32 milioni di rubli (in 21 imprese azionarie), e nel 1911 (nelle stesse 21 imprese) di 34,8 milioni di rubli. Di solito una grande parte del capitale appartiene a un pugno di miliardari. Forse dieci o venti pezzi grossi posseggono azioni per 18 milioni di rubli e, essendo in maggioranza, dispongono senza alcun controllo dei restanti 13 o 16 milioni appartenenti ai « piccoli » azionisti.

I professori difensori del capitalismo vedendo l'aumento del numero dei piccoli azionisti vanno blaterando sull'aumento del numero dei proprietari. Ma, di fatto, cresce il potere (e il guadagno) dei papaveri milionari *sul* capitale della « minutaglia ».

Osservate come si sono sviluppati in dieci anni i nostri re dell'assicurazione. I dividendi sul capitale azionario sono stati *in media* durante 10 anni, di *piú* del 10 per cento! Piuttosto buono il profitto, no? Nell'annata peggiore del decennio, « hanno guadagnato » 6 copeche su ogni rublo, e negli anni migliori fino a 12 copeche!

I capitali di riserva si sono raddoppiati: nel 1902 ammontavano a 152 milioni di rubli, e nel 1911 a 327 milioni. I beni sono quasi raddoppiati: nel 1902 ammontavano a 44 milioni e nel 1911 a 76 milioni.

In totale 32 milioni di *nuovi* beni, in dieci anni, in 21 aziende!

Ma da chi « sono stati guadagnati »?

Da chi non ha lavorato, cioè dagli azionisti, e in primo luogo dai pezzi grossi milionari, che possiedono la maggioranza delle azioni.

Hanno lavorato centinaia di dipendenti effettuando giri, organizzando gli assicurati, controllando i loro beni, faticando sui conti. Questi dipendenti sono rimasti dipendenti. Non ricevono nient'altro che lo stipendio (che per la maggioranza, come è noto, non è neppure sufficiente per mantenere passabilmente una famiglia). Essi non possono accumulare beni di nessuna sorta.

Se qualcuno dei grossi papaveri ha messo mano al « lavoro » di *direzione* è stato ricompensato in *maniera particolare*, sia con uno stipendio da ministro che con premi.

I signori azionisti si sono arricchiti *per non* aver lavorato. Essi hanno avuto, in media, durante un decennio, tre milioni all'anno di guadagno netto, « faticando » a ritagliare cedole, e hanno anche accumulato un piccolo capitale supplementare di 32 milioni di rubli.

Pravda, n. 131,
9 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I CONTADINI E LA CLASSE OPERAIA

Nei giornali e nelle riviste populiste leggiamo spesso l'affermazione che gli operai e i contadini « lavoratori » formano una sola classe.

Che questa opinione sia completamente sbagliata è cosa evidente per chiunque capisca che in tutti gli Stati contemporanei domina una produzione capitalistica piú o meno sviluppata, che il capitale, cioè, domina il mercato e trasforma le masse dei lavoratori in operai salariati. Il cosiddetto contadino « lavoratore » è in realtà un *piccolo padrone* o un piccolo borghese che quasi sempre o vende la propria forza-lavoro o assume egli stesso dei salariati. Il contadino « lavoratore », essendo un piccolo padrone, oscilla anche in politica tra i padroni e gli operai, tra la borghesia e il proletariato.

Una delle conferme piú evidenti di questa natura borghese o di padrone del contadino « lavoratore » è fornita dai dati sul *lavoro salariato* nell'agricoltura. Gli economisti borghesi (compresi i populisti) esaltano di solito la « vitalità » della piccola produzione nell'agricoltura, chiamando piccole le aziende che fanno a meno del lavoro salariato. Ma essi non hanno nessuna simpatia per i dati precisi sul lavoro salariato tra i contadini.

Esaminiamo perciò i dati raccolti su questo problema nei piú recenti censimenti agricoli: il censimento austriaco del 1902 e quello tedesco del 1907.

Quanto piú un paese è sviluppato, tanto maggiore è l'impiego del lavoro salariato nell'agricoltura. In Germania, su 15 milioni di lavoratori occupati nell'agricoltura, 4,5 milioni, cioè il 30% sono lavoratori salariati; in Austria, su 9 milioni, i salariati sono un milione e un quarto, vale a dire il 14 per cento. Ma anche in Austria, se prendiamo le aziende che vengono comunemente considerate contadine (o « dei lavoratori »), e piú precisamente le aziende che hanno da 2 a 20 ettari di terra, constatiamo uno sviluppo considerevole del lavoro salariato. Le aziende che hanno da 5 a 10 ettari sono 383 mila, 126 mila delle quali impiegano salariati. Le aziende che hanno da 10 a 20 ettari sono 242 mila, 142 mila delle quali (cioè circa i tre quinti) occupano dei salariati. La piccola azienda contadina (« dei lavoratori ») sfrutta cosí *centinaia di migliaia* di salariati. Quanto piú grande è l'azienda contadina, tanto maggiore è il numero dei salariati, e inoltre anche la mano d'opera familiare è piú numerosa. In Germania, per esempio, su dieci aziende contadine il numero dei lavoratori è il seguente:

Aziende	Membri della famiglia	Salariati	Totale
da 2 a 5 ettari	25	4	29
da 5 a 10 »	31	7	38
da 10 a 20 »	34	17	51

I contadini piú agiati che hanno una maggior quantità di terra e un piú grande numero di lavoratori « propri », appartenenti alla loro famiglia, impiegano inoltre *un maggior numero di salariati.*

Nella società capitalista, che dipende interamente dal mercato, una grande diffusione della piccola produzione (contadina) è *impossibile* nell'agricoltura senza un grandissimo impiego di lavoro salariato. Il dolce appellativo di contadino « lavoratore » è soltanto un inganno per l'operaio, in quanto *occulta* questo sfruttamento del lavoro salariato.

In Austria, circa un milione e mezzo di aziende contadine (da 2 a 20 ettari) impiegano *mezzo milione* di salariati. In Germania 2 milioni di aziende contadine occupano *piú di un milione e mezzo* di salariati.

E i coltivatori piú piccoli? Essi stessi lavorano a salario! Sono dei salariati con un piccolo appezzamento di terra. In Germania, per esempio, vi sono circa 3 milioni e mezzo di aziende (3.378.509) con meno di 2 ettari. In queste aziende, gli agricoltori *indipendenti sono* *meno di mezzo milione* (474.915), mentre i *salariati* sono poco meno di *due milioni* (1.822.792).

I piccoli coltivatori sono cosí inevitabilmente trasformati, dalla loro situazione stessa nella società contemporanea, in piccoli borghesi. Essi oscillano eternamente tra gli operai salariati e i capitalisti. La maggioranza dei contadini s'impoverisce e va in rovina, trasformandosi in proletariato, mentre la minoranza si trascina dietro ai capitalisti e contribuisce a mantenere lo stato di dipendenza dai capitalisti in cui si trovano le masse della popolazione agricola. In tutti i paesi capitalistici, i contadini, nel loro complesso, sono perciò restati finora lontani dal movimento socialista degli operai e aderiscono a diversi partiti reazionari e borghesi. Soltanto un'organizzazione autonoma dei lavoratori salariati, che conduca una lotta di classe coerente, è in grado di strappare i contadini all'influenza della borghesia e di spiegare loro che la situazione dei piccoli produttori è assolutamente senza via d'uscita nella società capitalistica.

In Russia la situazione dei contadini rispetto al capitalismo è del tutto analoga a quella che osserviamo in Austria, in Germania, ecc. La nostra « particolarità » consiste nella nostra arretratezza: davanti al contadino non si trova ancora il grande proprietario fondiario capitalista, ma quello feudale, che rappresenta il principale puntello dell'arretratezza economica e politica della Russia.

Pravda, n. 132,
11 giugno 1913.
Firmato: V.I.

IL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE AZIENDE CONTADINE

Per valutare giustamente le condizioni nelle quali è posta la piccola azienda contadina in regime capitalista è soprattutto importante esaminare il problema della situazione del lavoratore, del suo guadagno, della quantità di lavoro che deve fornire, delle sue condizioni di vita; poi bisogna esaminare il problema dell'alimentazione del bestiame e del modo come è tenuto e, infine, il problema dei sistemi di coltivazione, della concimazione della terra, dello sperpero delle sue energie, ecc.

Non è difficile capire che se si trascurano questi problemi (come fa spesso l'economia politica borghese) avremo un'idea completamente deformata dell'azienda contadina, perché la « vitalità » *effettiva* di quest'azienda dipende appunto dalle condizioni del contadino, dalle condizioni in cui è tenuto il bestiame e dal modo di coltivare la terra. Presupporre arbitrariamente che per questi aspetti la piccola e la grande produzione si trovino nelle stesse condizioni, significa ritenere come dimostrato proprio ciò che bisogna dimostrare, significa mettersi senz'altro da un punto di vista borghese.

La borghesia vuole dimostrare che il contadino è un vero e proprio « padrone », un elemento vitale e non uno schiavo del capitale, oppresso quanto l'operaio salariato, ma piú vincolato di quest'ultimo e in una situazione piú difficile. Se si vogliono cercare seriamente e coscienziosamente i *dati* per risolvere questa dibattuta questione, bisogna ricercare in modo sistematico e obiettivo gli indici delle *condizioni di vita e di lavoro* esistenti nella piccola e nella grande produzione.

Uno di questi indici — e uno dei piú importanti — è la misura nella quale viene impiegato il lavoro dei *fanciulli*. Quanto piú intenso è lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, tanto peggiore è, indubbiamente, la situazione del lavoratore e tanto piú penosa la sua vita.

I censimenti agricoli austriaco e tedesco offrono dati sul numero dei fanciulli e degli adolescenti adibiti a lavori agricoli in rapporto al numero totale delle persone occupate nell'agricoltura. In Austria, inoltre, tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici di *meno* di sedici anni sono registrati distintamente. Essi erano 1,2 milioni su 9 milioni di persone occupate nell'agricoltura, cioè il 13%. In Germania, invece, si sono registrati a parte soltanto i fanciulli di età *non superiore ai quattordici anni*. Ve ne erano 600 mila (601.637) su 15 milioni (15.169.549), cioè il 3,9 per cento.

È chiaro che non si possono comparare i dati tedeschi con quelli austriaci. Ma è pienamente possibile mettere a confronto i *rapporti* tra le aziende proletarie, quelle contadine e quelle capitalistiche dal punto di vista del lavoro dei fanciulli.

Per aziende proletarie intendiamo le piccole aziende (non piú di 2 ettari, cioè quasi 2 desiatine per azienda) che dànno un guadagno supplementare agli operai salariati. Per aziende contadine intendiamo le aziende che hanno da 2 a 20 ettari di terra: in esse il lavoro familiare prevale sul lavoro salariato. Vi sono infine le aziende capitalistiche (quelle piú grandi) nelle quali il lavoro salariato prevale sul lavoro familiare.

Ecco i dati sul lavoro dei fanciulli nelle aziende di questi tre tipi:

Aziende	Gruppi di aziende	Percentuale dei fanciulli (su 100 persone occupate nell'agricoltura)	
		Austria (meno di 16 anni)	Germania (meno di 14 anni)
proletarie	non piú di ½ ettaro	8,8	2,2
	da ½ a 2 ettari	12,2	3,9
contadine	da 2 a 5 »	15,3	4,6
	da 5 a 10 »	15,6	4,8
	da 10 a 20 »	12,8	4,5
capitalistiche	da 20 a 100 »	11,1	3,4
	da 100 e piú »	4,2	3,6
	In complesso	13,0	3,9

Vediamo quindi che in entrambi i paesi lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli è *piú intenso* proprio nell'azienda *contadina* in generale, e, in particolare, appunto nelle aziende *contadine medie* (da 5 a 10 ettari).

Cosicché non soltanto la piccola produzione è in una situazione peggiore rispetto alla grande, ma vediamo inoltre che l'azienda propriamente contadina è in condizioni peggiori non soltanto dell'azienda capitalistica, ma persino dell'azienda proletaria.

Come spiegare questo fenomeno?

Nell'azienda proletaria, l'estensione di terra coltivata è cosí piccola che non si può neppure parlare seriamente di un'« azienda » vera e propria. La coltivazione della terra in questo caso è un'occupazione *ausiliaria*; l'occupazione principale è il lavoro salariato nell'agricoltura e nell'industria. L'influenza dell'industria eleva generalmente il tenore di vita del lavoratore e, in particolare, riduce lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli. In Germania, per esempio, secondo il censimento, l'industria occupa fanciulli di età inferiore ai quattordici anni soltanto nella misura dello 0,3% (cioè dieci volte meno che nell'agricoltura) e di età inferiore ai sedici anni soltanto nella misura dell'8%.

Nell'azienda contadina invece l'influenza dell'industria è minima, mentre la concorrenza con l'agricoltura capitalistica è massima. Il contadino non può tirare avanti se non ammazzandosi di fatica e costringendo i suoi figli a un lavoro doppiamente massacrante. La miseria costringe il contadino a compensare con la propria fatica la mancanza di capitali e di attrezzi perfezionati. Ma se nelle aziende contadine i fanciulli sono sottoposti a un lavoro massacrante, ciò significa che anche il bestiame dovrà lavorare piú duramente ed essere alimentato peggio. La necessità di tendere tutte le forze e di « economizzare » su tutto si fa sentire inevitabilmente in tutta l'azienda.

La statistica tedesca mostra che tra i lavoratori salariati la percentuale dei fanciulli è piú forte (quasi il 4%-3,7%) nelle grandi aziende capitalistiche (100 desiatine e piú). Fra i lavoratori membri della famiglia del coltivatore, però, la percentuale dei fanciulli è piú elevata tra i contadini: circa il 5% (4,9%-5,2%). Tra i salariati *stagionali*, la percentuale dei fanciulli nelle grandi aziende capitalistiche giunge al 9% e tra gli stagionali *membri della famiglia del coltivatore* questa percentuale raggiunge fra i contadini il 16,5%-24,4%!!

Nel periodo dei grandi lavori, il contadino soffre della mancanza di mano d'opera; non può assumere salariati se non in piccolo numero, ed è quindi obbligato a mettere al lavoro i propri figli. Ne risulta che, in generale, nell'agricoltura tedesca, tra i lavoratori membri della famiglia la percentuale dei fanciulli supera di *quasi una volta e mezza* la percentuale dei fanciulli fra i lavoratori salariati. Nel primo caso i fanciulli sono il 4,4% e nel secondo il 3%.

Il contadino si ammazza di fatica *piú* del lavoratore salariato. Questo fatto, confermato da migliaia di singole osservazioni, è ormai provato dalle statistiche di interi paesi. Il capitalismo condanna i contadini alla massima oppressione e alla rovina. Non c'è altra via di salvezza se non nell'unione con gli operai salariati nella lotta di classe. Ma per comprendere questa conclusione, il contadino deve perdere, nel corso di lunghi anni, ogni illusione sulle ingannatrici parole d'ordine borghesi.

Pravda, n. 133,
12 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I RISULTATI DEGLI SCIOPERI DEL 1912 IN CONFRONTO AL PASSATO

L'associazione degli industriali della regione di Mosca ha fornito la statistica dell'esito degli scioperi durante gli ultimi sette mesi del 1912, statistica che si riferisce a 131.625 operai su un numero complessivo di 211.595 che hanno preso parte (secondo i dati dell'associazione, senza dubbio alterati) agli scioperi economici durante tutto il 1912.

Per gli anni precedenti (i dieci anni che precedono la rivoluzione [1895-1904] e i tre anni della rivoluzione [1905-1907]) abbiamo la statistica dell'esito degli scioperi nelle pubblicazioni ufficiali del ministero del commercio e dell'industria.

Purtroppo, i dati sono eterogenei e quelli raccolti dall'associazione degli industriali sono peggio elaborati. La statistica ufficiale, per calcolare in quale misura sono riusciti gli scioperi, li divide in tre categorie: 1) quelli che si sono conclusi a vantaggio degli operai, 2) a vantaggio dei padroni e 3) con un compromesso. La statistica degli industriali divide invece gli scioperi in: 1) terminati con la sconfitta degli operai, 2) con una loro completa o parziale soddisfazione e 3) con risultati non accertati.

Il confronto fra gli uni e gli altri dati (sia pur convenzionale) è possibile solo mediante il seguente procedimento. Si è diviso a metà tra scioperi *vincenti* e scioperi *perduti* il numero degli scioperanti che hanno partecipato a scioperi conclusisi con un compromesso o con risultati non accertati, ottenendo, in totale, solamente queste due rubriche (naturalmente approssimative). Ecco i risultati del confronto:

		Numero scioperanti (in migliaia)	Di questi hanno vinto lo sciopero (in migliaia)	Percentuale dei vincenti
nei dieci anni che precedono la rivoluzione	1895-1904	424	159	37,5
nei tre anni della rivoluzione	1905	1.439	705	48,9
	1906	458	233	50,9
	1907	200	59	29,5
in tutto il	1911	96	49	51,0
negli ultimi 7 mesi del	1912	132	55	41,6

Tutti questi dati si riferiscono solamente agli scioperi economici; i dati riguardanti gli anni 1911 e 1912, sono inoltre incompleti. In tutto il 1912 il numero dei partecipanti agli scioperi economici (212 mila) *ha superato* il numero di quelli del 1907.

Risulta che nel 1911 gli scioperi economici tennero il primato per le vittorie ottenute, avendo superato perfino il piú vittorioso anno rivoluzionario, il 1906. Allora vinse il 50,9% degli scioperanti, ora (1911) il 51,0%.

Gli scioperi del 1912 stanno, per le vittorie ottenute, piú in basso del 1905 (1905, 48,9% vincenti; 1912, 41,6%), ma superano notevolmente il successo medio del *decennio* 1895-1904 (37,5%), senza parlare poi del 1907 (29,5% vincenti).

È interessante confrontare questi dati con quelli dell'Europa occidentale. In Germania nel primo decennio del XX secolo (1900-1909) ci sono stati 1.897 mila scioperanti (tanti quanti in Russia *in soli due anni* di rivoluzione e per i soli scioperi economici). Di questi, hanno vinto 698 mila, o il 36,8%, cioè poco meno che in Russia nel decennio precedente la rivoluzione. In Inghilterra in dieci anni, 1900-1909, il numero degli scioperanti è di 1.884 mila. Su 1.234 mila hanno vinto 588 mila, o il 47,5% cioè molto di piú che da noi nel decennio precedente la rivoluzione, ma di meno che negli anni 1905, 1906 e 1911. (Il numero degli operai che hanno riportato la vittoria in Inghilterra e in Germania è stato stabilito con lo stesso metodo usato per la Russia).

Il numero degli operai vittoriosi nel *solo* 1905 in Russia *è maggiore* del numero degli scioperanti che hanno vinto, *in dieci anni*, in Germania o in Inghilterra. Si può quindi pensare che le forze, ancora intatte nascoste in seno al proletariato moderno sono immense.

Pravda, n. 133,
12 giugno 1913.
Firmato: N.

IN AUSTRALIA

Non molto tempo fa in Australia sono terminate le nuove elezioni del parlamento. Il partito operaio, che era in testa alla Camera bassa, avendo 44 deputati su 75, ha subíto una sconfitta. Attualmente gli sono rimasti solo 36 deputati su 75. La maggioranza è passata ai liberali; una maggioranza molto instabile, dal momento che nella Camera alta 30 deputati su 36 sono operai.

Che cos'è questo singolare paese capitalista, in cui gli operai hanno la prevalenza nella Camera *alta* e recentemente l'avevano anche alla Camera bassa, senza che il regime capitalista corresse alcun pericolo?

Uno dei corrispondenti inglesi della stampa operaia tedesca ha recentemente spiegato questa circostanza, che molto spesso offre agli scrittori borghesi il pretesto per assurde chiacchiere.

Il partito operaio australiano non è, neppure a parole, un partito socialista. È in realtà un partito borghese liberale, e i cosiddetti liberali australiani sono dei conservatori.

Questo strano e sbagliato uso di un termine per indicare un partito, non è un caso unico. In America si chiamano democratici gli schiavisti di ieri, oppure in Francia si chiamano « radical-socialisti » i piccoli borghesi nemici del socialismo. Per capire ciò che effettivamente significa un partito, bisogna guardare non l'etichetta, ma il suo carattere di classe e le condizioni storiche di ogni singolo paese.

L'Australia è una giovane colonia dell'Inghilterra.

Il capitalismo in Australia è ancora del tutto giovane. Il paese si sta appena costituendo come Stato indipendente. Gli operai sono per la maggior parte emigranti venuti dall'Inghilterra, che hanno abbandonata nell'epoca in cui ivi dominava quasi esclusivamente la politica operaia liberale, in cui la massa degli operai inglesi era costituita da *liberali*. In Inghilterra la maggioranza degli operai di fabbrica e di officina qualificati e istruiti sono tuttora liberali e semiliberali. Tutto ciò è il risultato della posizione monopolistica eccezionalmente vantaggiosa dell'Inghilterra nella seconda metà dello scorso secolo. Solamente ora in quel paese la massa operaia si volge (seppure lentamente) verso il socialismo.

E se ivi il cosiddetto « partito operaio » è costituito dall'*unione* dei sindacati non socialisti con il « partito operaio indipendente », estremamente opportunistico, cosí in Australia il partito operaio è il *puro* rappresentante dei sindacati operai *non* socialisti.

I capi del Partito operaio australiano sono funzionari dei sindacati, elemento ovunque il piú moderato e « ligio al capitale », e, in Australia, ormai del tutto pacifico, prettamente liberale.

Il legame tra i singoli Stati australiani, in un unica Austrialia, è ancora molto debole. È il partito operaio che ha dovuto occuparsi del suo sviluppo e rafforzamento e della costituzione di un governo centrale.

Il partito operaio in Australia ha attuato ciò che negli altri paesi era stato attuato dai liberali: tariffe doganali, legge scolastica, imposta fondiaria, legislazione di fabbrica per tutto lo Stato.

Si capisce che con il definitivo sviluppo e consolidamento dell'Australia come Stato capitalista autonomo muterà la posizione degli operai, e anche il « partito operaio » *liberale* cederà il posto al partito operaio *socialista*. L'esempio dell'Australia è una delle illustrazioni di come e in quali condizioni siano possibili le *eccezioni* alla regola, la quale regola è: partito socialista operaio in un paese capitalista, e l'eccezione: partito operaio liberale che sorge per un certo tempo grazie a condizioni particolari, anormali per il capitalismo in generale.

Quei liberali in Europa e in Russia che tentano di « insegnare » al popolo, portando l'esempio dell'Australia, che la lotta di classe non è necessaria, non fanno altro che ingannare se stessi e gli altri. È ridicolo pensare di poter trasferire le condizioni dell'Australia (giovane colonia arretrata, popolata da operai liberali inglesi) in paesi con uno Stato costituitosi da lungo tempo e con un capitalismo avanzato.

Pravda, n. 134,
13 giugno 1913.
Firmato: W.

IL PRIMO MAGGIO DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO

È trascorso un anno dagli avvenimenti della Lena e dalla prima decisiva ripresa del movimento operaio rivoluzionario dopo il colpo di Stato del 3 giugno. I centoneri dello zar e i grandi proprietari fondiari, la banda dei funzionari e la borghesia hanno celebrato il terzo centenario del saccheggio, delle incursioni da tartari, che hanno disonorato la Russia, ad opera dei Romanov. Si è riunita e ha iniziato il suo « lavoro », senza averne fiducia essa stessa e avendo perduta la passata energia controrivoluzionaria, la IV Duma. Lo smarrimento e la noia si sono impadroniti della società liberale che rimastica stancamente appelli *alle riforme* e nello stesso tempo riconosce l'impossibilità persino di una parvenza di riforme.

E d'un tratto il Primo maggio della classe operaia della Russia che, con la prima prova a Riga, e poi con una energica azione il Primo maggio, secondo il vecchio calendario, a Pietroburgo, ha come un fulmine, in un'atmosfera cupa, offuscata e malinconica, squarciato l'aria. Davanti a centinaia di vecchi rivoluzionari, che non sono stati ancora annientati né piegati dalle persecuzioni dei carnefici e dal tradimento degli amici, davanti a milioni di democratici e socialisti della nuova generazione, si sono di nuovo posti, in tutta la loro grandiosità, i compiti della futura rivoluzione e si sono delineate le forze della classe d'avanguardia che la dirige.

Già alcune settimane prima il governo aveva perso completamente la testa, e i signori industriali si erano comportati come persone del tutto fuori senno. Sembrava che gli arresti e le perquisizioni avessero messo sottosopra tutti i quartieri operai della capitale. La provincia non era restata indietro rispetto al centro. I fabbricanti erano scombussolati, convocavano riunioni, lanciavano parole d'ordine contraddittorie, ora minacciando punizioni e serrate, ora cedendo fin da principio e acconsentendo a chiudere le fabbriche, ora istigando il governo ad efferatezze, ora rimproverandolo e invitandolo a inserire il Primo maggio nei giorni « festivi » del calendario.

Ma, per quanto la gendarmeria si sia adoperata, per quanto essa abbia « epurato » i sobborghi industriali, per quanto abbia arrestato a destra e a sinistra in base ai suoi ultimi « elenchi delle persone sospette », nulla è servito. Gli operai hanno riso della rabbia impotente della cricca zarista e della classe dei capitalisti, hanno fatto dell'ironia sugli « avvisi » minacciosi e meschini del governatore delle città, hanno scritto e hanno passato di mano in mano o hanno trasmesso oralmente versi satirici e si sono procurati, come da sotto terra, sempre nuove manciate di « manifestini » stampati male, brevi e semplici, ma convincenti, che contenevano appelli allo sciopero e alla dimostrazione e ricordavano le vecchie, integre parole d'ordine rivoluzionarie della socialdemocrazia, la quale aveva diretto nel 1905 il primo assalto delle masse contro l'assolutismo e la monarchia.

Centomila scioperanti il Primo maggio, scriveva il giorno seguente la stampa governativa. Centoventicinquemila, annunciavano i giornali borghesi, secondo le prime informazioni telegrafiche (*Kievskaia Mysl*). Centocinquantamila ha telegrafato da Pietroburgo il corrispondente dell'organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Il giorno seguente già tutta la stampa borghese riportava la cifra di 200-220 mila. Il numero degli scioperanti ha di fatto toccato la cifra di *250 mila*!

Ma, oltre al numero degli scioperanti, ancor piú imponenti e ancora piú significative sono state le dimostrazioni di strada rivoluzionarie degli operai nel Primo maggio. Al canto di inni rivoluzionari, con grida che facevano appello alla rivoluzione, in tutti i sobborghi della capitale e in tutti gli angoli della città la folla operaia, le bandiere rosse spiegate, ha lottato per alcune ore con decuplicate energie contro le forze della polizia comune e di quella politica mobilitate dal governo. E gli operai hanno saputo far sentire ai piú zelanti tra i giannizzeri dello zar che la lotta era seria, che davanti alla polizia non c'era un pugno di futili slavofili, della gentucola [48], ma che effettivamente si erano sollevate le *masse* della classe lavoratrice della capitale.

La dimostrazione aperta delle aspirazioni rivoluzionarie del proletariato e delle sue forze rivoluzionarie, temprate e rinvigorite dalle nuove generazioni, dagli appelli rivoluzionari al popolo e ai popoli della Russia, è riuscita in verità magnificamente. Se l'anno scorso il governo e gli industriali potevano consolarsi dicendo che non si sarebbe potuto prevedere lo scoppio della Lena e prepararsi immediatamente alla lotta contro le sue conseguenze, ora la monarchia aveva potuto prevedere nel modo piú preciso, il tempo per prepararsi era stato il piú lungo, erano state prese le « misure » piú « energiche » e, come risultato, è stata rivelata pienamente l'*impotenza* della monarchia zarista di fronte al risveglio rivoluzionario delle masse proletarie.

Sí, l'anno della lotta degli scioperi dopo gli avvenimenti della Lena ha dimostrato, nonostante i meschini lamenti dei liberali e dei loro tirapiedi contro la « mania degli scioperi », contro gli scioperi « sindacalisti », contro l'unione dello sciopero economico con quello politico e viceversa, quest'anno ha dimostrato che il proletariato socialdemocratico si era temprata, nel periodo rivoluzionario, una grande e insostituibile arma per la propaganda tra le masse, per il loro risveglio, per attrarle alla lotta. Lo sciopero di massa rivoluzionario non ha concesso al nemico né riposo, né una scadenza, gli ha anche arrecato un danno materiale, ha calpestato, davanti a tutto il mondo, il prestigio politico del sedicente « forte » governo zarista, ha dato a sempre nuovi strati di operai la possibilità di ricuperare almeno una piccola parte delle conquiste del 1905 e ha attratto alla lotta nuovi strati di lavoratori, conquistando i piú arretrati. Esso non ha esaurito le forze degli operai, essendo stato sempre e dappertutto un'azione dimostrativa di breve durata, ma ha contemporaneamente preparato nuove azioni aperte delle masse, sotto forma di dimostrazioni di strada, ancor piú imponenti e rivoluzionarie.

In nessun paese del mondo si è visto nell'ultimo anno un tale numero di partecipanti a scioperi politici come in Russia, una tale tenacia, una tale varietà ed energia degli scioperi. Già solo questa circostanza ci mostra tutta la grettezza, tutta la spregevole ottusità di quei saggi liberali e liquidatori i quali volevano « correggere » la tattica degli operai russi degli anni 1912-1913 adeguandola al metro dei periodi costituzionali « europei », soprattutto dei periodi di lavoro preparatorio per l'istruzione socialista e l'educazione delle masse.

Poiché l'enorme superiorità degli scioperi russi sugli scioperi dei paesi europei piú avanzati non dimostra affatto che gli operai russi abbiano particolari qualità o particolari capacità, ma soltanto che nella Russia attuale vi sono *particolari* condizioni, esistendo in essa una situazione rivoluzionaria e il maturarsi di una immediata crisi rivoluzionaria.

Quando in Europa si avvicinerà un momento analogo di maturazione della rivoluzione (e sarà una rivoluzione socialista, e non democratica borghese come da noi), il proletariato dei paesi piú capitalistici svilupperà un'energia incomparabilmente maggiore negli scioperi rivoluzionari, nelle dimostrazioni e nella lotta armata contro i difensori della schiavitú salariata.

Lo sciopero di maggio di quest'anno, come i molti scioperi dell'ultimo anno e mezzo in Russia, ha un carattere rivoluzionario, a differenza non soltanto dei soliti scioperi economici, ma anche degli scioperi dimostrativi e degli scioperi politici con richieste di riforme costituzionali, come per esempio, l'ultimo sciopero in Belgio[40]. Gli uomini affascinati dalle concezioni liberali, e che hanno disimparato a vedere le cose dal punto di vista rivoluzionario, non possono in alcun modo capire questa peculiarità degli scioperi russi, determinata interamente dalla situazione rivoluzionaria del paese. Il periodo della controrivoluzione e dell'imperversare di stati d'animo rinunciatari ci ha lasciato in retaggio troppi di questi uomini, anche tra coloro che vogliono chiamarsi socialdemocratici.

La Russia sta attraversando una fase rivoluzionaria poiché l'oppressione della grandissima maggioranza della popolazione, e non solo del proletariato, ma anche dei nove decimi dei piccoli produttori, soprattutto contadini, si è inasprita al massimo grado; inoltre questa oppressione inasprita, le carestie, la miseria, l'assenza di diritti, l'oltraggio contro il popolo sono in stridente disaccordo con le condizioni delle forze produttive della Russia, con il grado di coscienza e lo spirito rivendicativo delle masse, risvegliate dal 1905, e con la situazione in tutti i paesi vicini, non solo europei, ma anche asiatici.

Ma questo è ancora poco. La sola oppressione, per quanto grande essa sia, non sempre crea una situazione rivoluzionaria in un paese. In gran parte, per la rivoluzione non è sufficiente che le *classi inferiori non vogliano* vivere come prima. Occorre anche che le *classi dominanti non possano* spadroneggiare e governare come prima. È proprio ciò che vediamo attualmente in Russia. La crisi politica sta maturando davanti agli occhi di tutti. La borghesia ha fatto *tutto* ciò che era in suo potere per appoggiare la controrivoluzione e dar vita, su questo terreno controrivoluzionario, a « uno sviluppo pacifico ». Essa ha largito quanti soldi volevano ai carnefici e ai feudali, ha denigrato la rivoluzione, si è staccata da essa, si è prostrata davanti ai Purisckevic e alla frusta di Markov 2°, trasformandosi in lacchè di costoro, ha creato le teorie all'« europea » che gettano fango sulla rivoluzione pseudo « intellettuale » del 1905 e la definiscono peccaminosa, ladresca, antistatale, ecc. ecc.

E nonostante abbia sacrificato il suo denaro, il suo onore e la sua coscienza, la borghesia *stessa*, dai cadetti agli ottobristi, riconosce che l'assolutismo e i grandi proprietari fondiari *non hanno potuto* assicurare uno « *sviluppo* pacifico », non hanno potuto assicurare le condizioni elementari dell'« ordine » e della « legalità », senza le quali nel XX secolo un paese capitalistico non può esistere accanto alla Germania e alla nuova Cina.

La crisi politica su scala nazionale in Russia è presente, e inoltre è una crisi che intacca proprio le *basi* della struttura dello Stato e non qualche suo particolare, intacca le *fondamenta* dell'edificio e non questa o quella costruzione annessa, non questo o quel piano. E per quanto i nostri liberali e liquidatori vadano snocciolando vuote frasi sul tema che « da noi, grazie a Dio, c'è la Costituzione » e che all'ordine del giorno ci sono queste o quelle *riforme* politiche (solo persone molto limitate non capiscono lo stretto legame della prima tesi con la seconda), per quanto fluisca questa acquetta riformistica la situazione non cambia e fa sí che né un solo liquidatore, né un solo liberale possano indicare qualsiasi via di uscita riformistica.

E le condizioni delle masse popolari in Russia, e l'aggravarsi della situazione di queste masse con la nuova politica agraria (alla quale, come all'ultima possibilità di salvezza, hanno dovuto afferrarsi i grandi proprietari fondiari feudali), e le condizioni internazionali, e il carattere della crisi politica generale che si è creata da noi costituiscono la somma delle condizioni obiettive che rendono rivoluzionaria la situazione della Russia, situazione dovuta all'impossibilità (per il governo e per le classi sfruttatrici) di risolvere i compiti della rivoluzione borghese seguendo sempre la stessa via e con gli stessi metodi.

Questo è il terreno sociale, economico e politico, questo è il rapporto fra le classi in Russia che ha generato da noi scioperi originali impossibili nell'Europa attuale, dalla quale i rinnegati di ogni tipo desiderano prendere a prestito l'esempio non delle rivoluzioni borghesi di ieri (con bagliori della rivoluzione proletaria di domani), ma della « Costituzione » odierna. Ma l'oppressione delle classi inferiori e la crisi della classe dominante non suscitano ancora la rivoluzione; producono soltanto la putrefazione di un paese, quando in questo manchi una classe rivoluzionaria, capace di trasformare lo stato passivo di oppressione in stato attivo di sdegno e di insurrezione.

E proprio il proletariato industriale svolge questa funzione di classe effettivamente d'avanguardia, che effettivamente solleva le masse alla rivoluzione, effettivamente è capace di salvare la Russia dalla putrefazione. Esso adempie questo compito con i suoi scioperi rivoluzionari. Questi scioperi, che i liberali detestano e i liquidatori non comprendono, sono (usando le parole della risoluzione di febbraio del POSDR) « uno dei mezzi piú efficaci per vincere l'apatia, la disperazione e la dispersione del proletariato agricolo e dei contadini... per *farli partecipare ad azioni rivoluzionarie* il piú possibile compatte, simultanee ed estese » [50].

La classe operaia trascina nelle azioni rivoluzionarie le masse dei lavoratori e degli sfruttati, prive dei diritti elementari e ridotti alla disperazione. Essa le prepara alla lotta rivoluzionaria, le educa all'azione rivoluzionaria, spiega loro dov'è e in che cosa consistono la via di uscita e la salvezza; le educa non con le parole ma con i fatti, con l'esempio, e per di piú non con l'esempio di avventure di eroi isolati, ma con l'esempio dell'azione rivoluzionaria di *massa,* che unisce rivendicazioni politiche ed economiche.

Come sono semplici, comprensibili e vicine queste idee a ogni onesto operaio che abbia assimilato anche solo i rudimenti della dottrina del socialismo e della democrazia! E come sono estranei ai traditori intellettuali del socialismo e ai traditori della democrazia, i quali sui giornali liquidatori denigrano o deridono l'« illegalità » assicurando agli ingenui sempliciotti che anch'essi sono « socialdemocratici ».

La celebrazione del Primo maggio del proletariato di Pietroburgo, seguíto da tutto il proletariato russo, ha dimostrato una volta di piú e in modo chiaro, a chi abbia occhi per vedere e orecchie per sentire, il grande significato storico dell'illegalità rivoluzionaria nella Russia attuale. L'unica organizzazione di partito del POSDR a Pietroburgo, il Comitato della città, ha costretto — sia prima della celebrazione del Primo maggio, sia prima del 9 gennaio e prima del terzo centenario dei Romanov, sia il 4 aprile [51] — persino la stampa borghese a rilevare che i manifestini del Comitato di Pietroburgo sono apparsi ripetutamente nelle fabbriche e nelle officine.

Questi manifestini costano enormi sacrifici. A volte si presentano male. Alcuni di essi, per esempio gli appelli alla dimostrazione del

4 aprile, indicano l'ora e il luogo della dimostrazione in sei righe, composte, evidentemente, di nascosto e con estrema fretta in tipografie diverse e con caratteri diversi. Da noi ci sono uomini (sedicenti « socialdemocratici ») che, alludendo a queste condizioni di lavoro della « clandestinità » chiedono, sghignazzando malignamente o atteggiando le labbra a disprezzo: « Se la clandestinità fosse tutto il partito, quanti membri conterrebbe allora? Due o tre centinaia » (cfr. il n. 95 [181] dell'organo di stampa dei rinnegati, il *Luc*, nella difesa *redazionale* del signor Sedov, che ha il triste coraggio di essere un liquidatore dichiarato. Questo numero del *Luc* è uscito cinque giorni prima della celebrazione del Primo maggio, cioè *proprio quando* l'organizzazione illegale stava preparando i manifestini).

I signori Dan, Potresov e soci, che scrivono queste cose vergognose, non possono ignorare che già nel 1903 migliaia di proletari erano nel partito, e nel 1907, 150.000, e che ora migliaia e decine di migliaia di operai pubblicano e diffondono manifestini *illegali*, quali membri delle cellule *illegali* del POSDR. Ma i signori liquidatori sanno che la « legalità » stolypiniana li protegge da una smentita legale della loro vile menzogna e dei loro ancor piú vili « lazzi » a proposito della illegalità.

Guardate fino a che punto si sono allontanati dal movimento operaio di massa, e dal lavoro rivoluzionario in generale, questi meschini individui! Prendete pure il loro metro manifestamente falsificato per far piacere ai liberali. Ammettete per un minuto che « due o tre centinaia » di operai abbiano a Pietroburgo preso parte alla preparazione e alla diffusione di questi manifestini illegali.

Che cosa ne consegue? Che « due o tre centinaia » di operai, il fiore del proletariato di Pietroburgo, uomini che non soltanto si chiamano socialdemocratici, ma lavorano da socialdemocratici, uomini per questo rispettati e apprezzati da *tutta* la classe operaia russa, uomini che non vanno « blaterando » di « un largo partito », ma che costituiscono di fatto l'unico partito illegale socialdemocratico esistente in Russia, questi uomini preparano e diffondono manifestini illegali. I liquidatori del *Luc* ridono sprezzantemente (protetti dai censori di Stolypin) di queste « due o tre centinaia », della « clandestinità », dell'« esagerazione » della sua importanza, ecc.

E all'improvviso, oh! miracolo! Per una risoluzione redatta da *cinque o sette* membri della commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo, su invito di un manifestino preparato e distribuito da « due o tre centinaia » di persone, si levano come un sol uomo *duecentocinquantamila* persone a Pietroburgo.

Questi manifestini e i discorsi rivoluzionari degli operai nei comizi e nella dimostrazione non parlano del « partito operaio legale » né della « libertà di coalizione » e di simili riforme mediante i miraggi delle quali i liberali deridono il popolo. Essi parlano della rivoluzione come dell'unica via d'uscita. Parlano della repubblica come dell'unica parola d'ordine, la quale, come contrappeso alla menzogna liberale sulle riforme, indica il mutamento che garantisce la libertà, indica le forze capaci di levarsi consapevolmente in sua difesa.

Tutta Pietroburgo, con i suoi due milioni di abitanti, vede e sente questi appelli alla rivoluzione, che si imprimono profondamente nel cuore di ogni lavoratore e di ogni ceto oppresso. Tutta Pietroburgo vede, da un esempio reale e di massa, in che consiste la via d'uscita e in che consiste la menzogna delle chiacchiere liberali sulle riforme. Le mille forme di collegamento degli operai e centinaia di giornali borghesi, costretti a parlare, sia pur saltuariamente, della celebrazione rivoluzionaria di Pietroburgo, diffondono per tutta la Russia la notizia della tenace lotta, attraverso gli scioperi, del proletariato della capitale. E questa notizia degli scioperi, delle rivendicazioni rivoluzionarie degli operai, della loro lotta per la repubblica e per la confisca della terra dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini, perviene alle masse contadine e all'esercito contadino. Lentamente, ma sicuramente, lo sciopero rivoluzionario scuote, sveglia, prepara e organizza le masse popolari *per la rivoluzione*.

« Due o tre centinaia » di militanti clandestini esprimono gli interessi e le necessità di *milioni e decine di milioni* di uomini, dicendo loro la verità sulla loro situazione disperata, aprendo loro gli occhi sulla necessità della lotta rivoluzionaria, ispirando loro fiducia in essa, dettando loro parole d'ordine giuste, strappando queste masse all'influenza delle parole d'ordine riformiste della borghesia, che promettono molto e sono completamente menzognere. E « due o tre decine » di liquidatori intellettuali, ingannando gli operai arretrati con il denaro raccolto all'estero e tra i mercanti liberali, introducono nell'ambiente operaio le parole d'ordine di questa borghesia.

Lo sciopero di Maggio, come tutti gli scioperi rivoluzionari degli anni 1912 e 1913, ci mostra in modo evidente che la Russia attuale è divisa in tre campi politici. Il campo dei boia e dei feudali, della monarchia e della polizia politica. Esso ha fatto tutto ciò che ha potuto, ma è ormai impotente contro le masse operaie. Il campo della borghesia che, tutta, dai cadetti agli ottobristi, grida e geme, invitando alle riforme e dichiarandosi essa stessa « minchionata » per aver ammesso l'idea della possibilità di riforme in Russia. Il campo della rivoluzione che, unico, esprime gli interessi delle masse oppresse.

Soltanto la socialdemocrazia illegale, che sa sfruttare ogni possibilità legale proprio secondo lo spirito di questa socialdemocrazia, legata indissolubilmente con la classe d'avanguardia, il proletariato, conduce tutto il lavoro ideale e politico in questo campo. Nessuno può dire in anticipo se questa classe d'avanguardia riuscirà a guidare le masse fino alla rivoluzione vittoriosa. Ma il suo dovere di *condurre* le masse verso questa via di uscita, essa lo adempie, nonostante tutte le titubanze e i tradimenti dei liberali e dei sedicenti socialdemocratici. Tutto ciò che c'è di vivo e di vitale nel socialismo russo e nella democrazia russa si educa esclusivamente sull'esempio della lotta rivoluzionaria del proletariato e sotto la sua direzione.

La celebrazione del Primo maggio di quest'anno ha mostrato a tutto il mondo che il proletariato russo avanza fermamente sul proprio cammino rivoluzionario, al di fuori del quale non c'è salvezza per la Russia che sta soffocando e putrefacendosi mentre è ancora in vita.

Sozial-Demokrat, n. 31,
15 (28) giugno 1913.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

L'immaturità politica dei russi si manifesta, tra l'altro, nel non saper cercare prove precise su questioni storiche importanti e controverse, nella ingenua fiducia nelle esclamazioni e nelle grida, nelle affermazioni e nei giuramenti delle persone interessate.

La questione del liquidatorismo è ingarbugliata proprio perché persone interessate (cioè gli stessi liquidatori) non si risparmiano nel giurare e spergiurare, mentre il « pubblico » non si dà la pena di cercare prove precise.

Qual è il nocciolo della questione? È l'atteggiamento verso la rivoluzione e l'illegalità, l'aspirazione a un movimento operaio di massa.

Ebbene, non ci sono forse prove precise per rispondere, fondandosi sui fatti, a tali questioni?

Certamente ci sono. Bisogna soltanto disabituarsi a credere sulla parola agli schiamazzatori e ai liberali.

La « questione » dell'illegalità. Non spetta forse a coloro che si interessano di tale questione chiedere: *chi* lavora nell'illegalità? *chi* entra nelle organizzazioni illegali? Non è forse chiaro che le organizzazioni illegali, le quali non si fanno sentire, rappresentano nullità e inganno?

A Pietroburgo ci sono due giornali: uno antiliquidatore, l'altro sedicente « socialdemocratico », il liquidatore *Luc*. Nelle altre città per il momento non esistono giornali operai.

Non è il caso di pensare che a Pietroburgo i liquidatori siano piú forti che negli altri posti? Chi lavora *nel partito* a Pietroburgo?

Prendete le testimonianze della stampa borghese. Vedrete le notizie secondo cui *sono stati diffusi manifestini del Comitato di Pietroburgo* e prima del 9 gennaio, e nel terzo centenario dei Romanov, e alla vigilia del 4 aprile, e prima della celebrazione del Primo maggio.

Avete un motivo per non credere alla stampa borghese su una tale questione concreta?

Nessun uomo ragionevole può decidersi a esprimere questa sfiducia. E chi è piú o meno vicino alla socialdemocrazia *ha visto* i manifestini del Comitato di Pietroburgo.

Nessun giornale ha parlato di manifestini del « gruppo d'iniziativa » liquidatore a Pietrobrugo in relazione con queste memorabili date delle grandi azioni rivoluzionarie delle masse del proletariato di quella città.

E per quanto i seguaci del *Luc* « abbiano giurato » che « anch'essi sono socialdemocratici », che sono « anch'essi per l'illegalità » e che i « leninisti » e Plekhanov li « perseguitano » ecc. senza motivo, non ci stancheremo di indicare i *fatti* che smentiscono le favole e la menzogna del *Luc*.

Trovateci dei giornali della borghesia che rechino notizie dei manifestini dei liquidatori a Pietroburgo prima del 9 gennaio, prima del 4 aprile e del Primo maggio. Non esistono. *Non ci sono stati manifestini.* I liquidatori non lavorano nell'illegalità. Essi *non* costituiscono organizzazioni illegali del partito, non fanno parte del Comitato di Pietroburgo; stanno *fuori del partito*, poiché *non esiste* nessun altro partito oltre a quello illegale, e a Pietroburgo non esiste nulla all'infuori dell'organizzazione diretta dal Comitato della città.

Appositamente non parliamo dei manifestini del CC e del Comitato d'organizzazione [52], poiché avere una prova della *loro* diffusione locale è piú difficile, e del comitato d'organizzazione abbiamo, in tutto un anno, visto soltanto il manifestino *viennese* per il Primo maggio, che non ha alcun rapporto con il lavoro a Pietroburgo e in Russia.

Per questo i liquidatori eludono le risposte dirette a proposito dell'« illegalità » dicendo che *essi là non ci sono.* I ripetuti giuramenti, l'ingiuria e gli schiamazzi non eliminano questo fatto.

Trotski, servendo fedelmente i liquidatori, ha convinto se stesso e gli ingenui « europei » (fra quelli che amano il pettegolezzo asiatico) che i liquidatori sono « piú forti » nel movimento legale. E i *fatti* smentiscono questa menzogna.

Le elezioni alla Duma. Nella II Duma il 47% della curia operaia è per i bolscevichi. Nella III, il 50%. Nella IV, il 67%. Dobbiamo credere a questi fatti oppure a Trotski e ai liquidatori?

La stampa operaia. Nel 1912 il giornale antiliquidatore sorge molto prima e ha dietro di sé molti piú gruppi operai (in base ai noti dati delle sottoscrizioni). La *Pravda* ha 620 gruppi operai, il *Luc* 89.

Il 1913. Tra i partitisti si raccoglie denaro già per due giornali; tra i liquidatori, un *solo* giornale è in deficit e vive con il finanziamento dall'estero e non si sa di chi (borghese). La *Pravda* ha 402 gruppi, il quotidiano operaio di Mosca, dello stesso orientamento, ne ha 172; il *Luc* 167.

Dobbiamo credere a questi fatti o ai giuramenti del *Luc*, di Trotski, di F.D. e soci?

Il sindacato dei metallurgici a Pietroburgo. Le prime elezioni *palesi*, secondo le piattaforme [53]. Dieci su quattordici sono fautori della *Pravda*. Come il ladro inseguito grida: « Al ladro! », cosí i liquidatori gridano: Guardatevi dalla scissione!

Nel maggio del 1910 ai liquidatori si disse pubblicamente ed esplicitamente (*Diskussionni Listok*, n. 2) che essi sono degli indipendenti legalitari [54] staccatisi dal partito. Da allora sono trascorsi *tre anni*. E soltanto dei bugiardi impenitenti o degli uomini del tutto ignoranti possono negare i *fatti* che confermano in pieno queste parole.

I liquidatori sono parassiti che vivono a spese dell'organismo della socialdemocrazia. Davanti all'« Europa » (opuscolo tedesco del comitato d'organizzazione e signor Semkovski nel *Kampf*) si vantano degli scioperi, mentre in Russia nel *Luc* scrivono articoli abietti *contro* gli scioperi, sulla « mania degli scioperi » e sul « sindacalismo » degli scioperi rivoluzionari. Davanti all'Europa, essi sono *per* l'illegalità (e anche davanti all'ingenuo An), ma *di fatto* nell'illegalità loro non ci sono. Impotenti in seno alla classe operaia, sono forti delll'appoggio morale (e, naturalmente, *non solo* morale) della borghesia. Ci vuole l'ingenuità di An — che la redazione del *Luc* (cfr. il n. 95) addirittura prende in giro come si potrebbe fare con un bambino — per accettare, difendendo l'illegalità, le parole d'ordine del « partito legale »! Ciò significa cedere ai liquidatori per il *contenuto*, lottando contro di loro per la *forma*. Rifletta An: è per caso che la borghesia, nemica dell'illegalità, accetta in pieno la parola d'ordine del « partito legale »?!

Questa parola d'ordine è una parola d'ordine del « *riformismo* », una parola d'ordine che significa — dati gli attuali rapporti fra le classi e le forze politiche in Russia — *rinuncia* alla rivoluzione. La parola d'ordine dell'illegalità è la parola d'ordine della rivoluzione.

Nella Russia odierna la borghesia non può *influire direttamente* sugli operai. Il 1905 ha fatto sí che gli operai deridano la borghesia e il suo liberalismo. Il termine « cadetto » è diventato per loro una parola ingiuriosa. Ed ecco, la funzione della borghesia tra gli operai viene adempiuta dai liquidatori, la cui funzione obiettiva è di essere i veicoli dell'influenza borghese, del riformismo borghese e dell'opportunismo borghese.

Tutti gli articoli di F.D. nel *Luc*, tutte le premesse tattiche dei liquidatori sono basate sul riformismo, sulla negazione della rivoluzione. Voi non avete dimostrato l'inevitabilità della rivoluzione: questa è la risposta consueta dataci dai liquidatori. Il vostro « pronostico » a proposito della rivoluzione è unilaterale, va dicendo il signor Semkovski, strisciando davanti ai liquidatori.

La nostra risposta è breve. Che la rivoluzione sia in atto, signori liberali, viene dimostrato *soltanto* dall'avvento della rivoluzione. E quando essa avviene, allora i pavidi liberali e persino individui capitativi per caso e avventurieri possono diventare dei « rivoluzionari ». L'ottobre e il novembre del 1905 l'hanno pienamente dimostrato.

È un rivoluzionario non colui che diventa rivoluzionario quando scoppia la rivoluzione, ma colui che, durante il massimo imperversare della reazione e i maggiori tentennamenti dei liberali e dei democratici, difende i princípi e le parole d'ordine della rivoluzione. È un rivoluzionario colui che *insegna alle masse* a lottare in maniera rivoluzionaria, ma nessuno è in grado di predire (di fare un « pronostico ») i risultati di questa « scienza ».

La situazione della Russia è rivoluzionaria. Il proletariato, con il quale lavorano di pari passo e all'unisono *soltanto* gli antiliquidatori, educa le masse alla rivoluzione, *prepara* la rivoluzione, utilizzando *per essa* tutte le possibilità legali. Nella preparazione della rivoluzione o, il che è lo stesso, nell'educazione democratica conseguente delle masse, nell'adempimento del nostro dovere *socialista* (poiché al di fuori della democrazia non c'è socialismo) la socialdemocrazia rivoluzionaria è un fattore *positivo*, mentre i liquidatori ne sono uno *negativo*.

Soltanto contro il riformismo, soltanto contro i liquidatori è possibile un vero lavoro socialdemocratico in Russia.

Sozial-Demokrat, n. 31,
15 (28) giugno 1913.

UNA MENZOGNA

(*Lettera alla redazione*)

Gli articoli di L. Martov, apparsi sul *Luc* e nei quali si promette un'analisi della questione riguardante « la sostanza tattica dell'attuale controversia », dovrebbero essere bene accolti da tutti i punti di vista, se già il primo articolo non contenesse una patente menzogna. L. Martov dichiara che le mie parole, secondo le quali la controversia in corso con i liquidatori non riguarda affatto la questione organizzativa [55], sono giunte « inaspettate » ed esclama: « Eccoti! » « d'un tratto, con l'aiuto di dio, un mutamento di posizione » ecc. ecc.

Fra l'altro L. Martov sa benissimo che non c'è neppure l'ombra di un mutamento di posizione, non c'è assolutamente nulla di inaspettato. Nel maggio del 1910, piú di tre anni fa, io scrissi, in una pubblicazione parigina perfettamente nota a Martov, *sul gruppo degli indipendenti legalitari* (idee della *Nascia Zarià* e del *Vozrozdenie*), dicendo che esso « si è definitivamente formato e ha definitivamente rotto con il partito » [56].

È chiaro che anche qui la controversia non verte affatto sulla questione organizzativa (*come* edificare il partito?), ma sul problema dell'*esistenza* del partito, del distacco dei liquidatori dal partito, della loro definitiva rottura con esso. Martov non può non capire che questa non è una controversia che riguardi la questione organizzativa.

Nell'ottobre del 1911, in una pubblicazione altrettanto nota a Martov, e anche questa da me firmata, si diceva: « ... infatti la questione che si pone in primo piano non è affatto la questione organizzativa », ma quella dell'« *esistenza* » del partito [57].

Le cose per i liquidatori debbono andar molto male, se Martov, evitando l'analisi delle decisioni precise del partito, va raccontando frottole e pubblica una palese menzogna.

Pravda, n. 136,
15 giugno 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA CLASSE OPERAIA E IL NEOMALTUSIANISMO [58]

Al congresso dei medici, tenuto all'Istituto Pirogov, ha suscitato grande interesse e sollevato numerose discussioni la questione dell'aborto procurato. Il relatore, Lickus, ha citato dati concernenti la grande diffusione, al giorno d'oggi, degli aborti procurati negli Stati che si dicono civili.

A New York si sono verificati in un anno 80 mila aborti procurati, in Francia se ne verificano 36 mila al mese. A Pietroburgo la percentuale degli aborti procurati è piú che raddoppiata nello spazio di cinque anni.

Secondo il parere del congresso dei medici l'aborto non dovrebbe mai avere per la madre conseguenze penali e il medico dovrebbe essere perseguito dalla legge soltanto nel caso che abbia agito per « scopi interessati ».

La maggior parte dei medici che hanno negato la perseguibilità dell'aborto hanno, nel corso del dibattito, naturalmente sollevato anche la questione del cosiddetto neomaltusianismo (cioè delle pratiche preventive) e a questo proposito si è anche toccato il lato sociale della questione. Cosí, per esempio, secondo il resoconto del *Russkoie Slovo,* il signor Vigdorcik ha dichiarato che « bisogna approvare i sistemi preventivi », mentre il signor Astrakhan ha esclamato fra una tempesta di applausi:

> « Noi dovremmo convincere le madri a partorire figli perché li storpino nelle scuole, perché li spingano al suicidio estraendone a sorte i nomi! ».

Se è vero, come si è detto, che queste dichiarazioni del signor Astrakhan hanno sollevato una tempesta di applausi, la cosa non mi stupisce affatto. Il presenti erano dei borghesi, piccoli e medi, con una mentalità piccolo-borghese. Che altro ci si poteva attendere da loro, se non il piú piatto liberalismo?

Ma se esaminate la cosa secondo il modo di vedere della classe operaia, è pressoché impossibile trovare una espressione piú chiara del carattere assolutamente reazionario e dell'inconsistenza del « neomaltusianismo sociale » di quella della frase del signor Astrakhan da noi citata.

...« Partorire figli perché li storpino »... Soltanto per questo? E non perché *lottino* meglio, piú compatti, con maggior coscienza ed energia di noi contro le attuali condizioni di vita che storpiano e rovinano la nostra generazione?

In questo sta la differenza tra la mentalità del contadino, dell'artigiano, dell'intellettuale e quella del proletario. Il piccolo borghese vede e sente che sta andando in rovina, che la vita diventa sempre piú difficile, che la lotta per l'esistenza diventa sempre piú spietata, che la situazione sua e quella della sua famiglia diventano sempre piú senza via d'uscita. È un fatto incontestabile, contro il quale il piccolo borghese protesta.

Ma *come* protesta?

Protesta, abbattuto e pavido, quale rappresentante di una classe che precipita senza speranza verso la propria rovina, che non ha nessuna fiducia nel suo avvenire. Non c'è nulla da fare, almeno ci siano meno figli a soffrire i nostri tormenti, a trascinare le nostre catene, a sopportare la nostra miseria e la nostra umiliazione: questo è il grido del piccolo borghese.

L'operaio cosciente è lontano le mille miglia da questo modo di vedere. Egli non si lascia annebbiare la coscienza da tali lamenti, per quanto sinceri e profondamente sentiti essi siano. Sí, anche noi, operai e massa di piccoli proprietari, siamo curvi sotto un giogo insopportabile e la nostra vita è piena di sofferenze. La nostra generazione ha la vita piú dura di quella dei nostri padri. Ma sotto un certo aspetto siamo molto piú felici di loro. *Abbiamo imparato e impariamo rapidamente a lottare*, e a lottare non da soli come i migliori tra i nostri padri, non in nome di parole d'ordine dei ciarlatani borghesi, che ci sono interiormente estranee, che non sentiamo, ma in nome di parole d'ordine nostre, della nostra classe. Noi lottiamo meglio dei nostri padri. I nostri figli lotteranno ancora meglio e *vinceranno*.

La classe operaia non corre verso la sua rovina, ma cresce, diventa piú forte e matura, diventa compatta, si educa e si tempra nella lotta. Noi siamo pessimisti sulle sorti del feudalesimo, del capitalismo e della piccola produzione, ma siamo ottimisti e pieni d'entusiasmo per quanto riguarda il movimento operaio e le sue mete. Noi gettiamo già le fondamenta del nuovo edificio e i nostri figli lo porteranno a termine.

Ecco la ragione, la sola ragione, per cui siamo decisamente nemici del neomaltusianismo, di questa tendenza propria delle coppie piccolo-borghesi, che, nella loro meschinità e nel loro egoismo, biascicano impaurite: Ci conceda Iddio di vivacchiare noi stessi in qualche modo; in quanto ai figli, meglio non averne.

Questo, naturalmente, non ci impedisce di esigere l'abrogazione di tutte le leggi che vietano l'aborto o vietano la diffusione degli scritti di medicina riguardanti i sistemi preventivi, ecc. Queste leggi non sono che un'ipocrisia delle classi dominanti. Queste leggi non guariscono le piaghe del capitalismo, ma le rendono particolarmente maligne e gravi per le masse oppresse. Una cosa sono la libertà della propaganda sanitaria e la difesa dei fondamentali diritti democratici per i cittadini di ambo i sessi, e un'altra la dottrina sociale del neomaltusianismo. Gli operai coscienti condurranno sempre la lotta piú spietata contro i tentativi di imporre questa dottrina vile e reazionaria alla classe che nella società attuale è la piú avanzata,. la piú forte, la piú preparata alle grandi trasformazioni.

Pravda, n. 137,
16 giugno 1913.
Firmato: V.I.

GLI INVITI DEI LIBERALI A SOSTENERE LA IV DUMA

Sempre piú spesso sulla stampa si discute una questione che desta non poco interesse, quella dell'atteggiamento della Duma verso il governo e il paese. La legge elettorale del 3 giugno ha creato due maggioranze: l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista. Quest'ultima maggioranza, « liberale » se volete, si era ripetutamente formata anche alla III Duma.

Attualmente, nella IV Duma si ha ancor piú spesso una maggioranza cadetto-ottobrista. Non si può dimenticare, però, che ciò accade non soltanto perché gli ottobristi si « sono spostati piú a sinistra », ma anche perché i cadetti *sono andati piú a destra*, fatto che si esprime, da un lato, nel passaggio di una parte dei cadetti ai progressisti, e, dall'altro, nelle continue transazione degli ottobristi con i cadetti, mediatori i progressisti.

È fuori dubbio che la maggior frequenza, nella IV Duma, di risoluzioni con un tenore di opposizione e approvate dalla maggioranza cadetto-ottobrista, dimostra l'acuirsi della crisi politica in Russia, dimostra che il sistema del 3 giugno si è cacciato in un vicolo cieco, senza aver soddisfatto neppure la borghesia, pronta a sacrificare a favore di questo sistema, per rafforzare la controrivoluzione, e il denato e l'onore e la coscienza.

È tipico che perfino un reazionario incallito e irriducibile come lo storico tedesco Schiemann, che conosce il russo e scrive nell'organo di stampa dei Purisckevic tedeschi, giunga alla conclusione che in Russia la crisi è matura, o sotto forma di un sistema il quale ormai si ispiri solo a Pleve [59] (a quanto pare, siamo già entrati in questo « sistema »), o sotto forma di una catastrofe, secondo la definizione dello storico tedesco.

Ci si chiede: quali conclusioni, nella politica pratica, scaturiscono da questa maggior frequenza di risoluzioni liberali della Duma?

I cadetti hanno già tratto la loro conclusione dalla condanna, da parte degli ottobristi, della politica del ministero degli interni. La conclusione è l'esigenza, per la IV Duma, dell'« appoggio popolare e sociale », l'« invito all'opinione pubblica » « di vedere nella Duma la *propria* forza, la manifestazione immediata della volontà sociale » ecc. (cfr. *Pravda*, n. 128).

Abbiamo già detto che tale conclusione non ha alcun valore [60]. La votazione sul bilancio del ministero dell'istruzione pubblica ha confermato in modo palmare il nostro giudizio.

Dalla Duma sono state approvate tre formulazioni: 1) quella nazionalista, arcireazionaria, è passata con i voti delle destre e degli ottobristi; 2) l'ottobrista, con i voti dei cadetti (contiene la richiesta, scandalosa per la sua ipocrisia e assolutamente inammissibile per democratici e anche solo per liberali onesti, che il ministero dell'istruzione pubblica « non venga distratto da considerazioni politiche estranee alla questione »); infine, 3) la richiesta del gruppo contadino, passata con tutta probabilità per il voto non solo dei cadetti ma anche dei democratici, compresi i socialdemocratici. La richiesta contadina ha ottenuto 137 voti, contro 134 e 4 astenuti.

È quasi certo che se i socialdemocratici hanno commesso un errore votando per la formulazione contadina, esso è consistito nel non aver presentato una loro dichiarazione. Bisognava votare a favore, ma non si poteva non spiegare il proprio disaccordo, per esempio, con il punto 5 della formulazione contadina. In questo punto si parla della lingua materna nelle scuole *primarie*. La democrazia non può limitarsi alle scuole primarie. E in generale le richieste dei contadini non si possono considerare *coerentemente* democratiche.

Bisognava votare a favore, dal momento che nella formulazione contadina non ci sono punti a favore del governo, non c'è ipocrisia, ma era necessario dichiarare il proprio disaccordo con l'incoerenza e la titubanza della democrazia contadina. Ad esempio, il passare sotto silenzio il rapporto tra scuola e Chiesa è cosa assolutamente inammissibile per i socialdemocratici, ecc.

Ma su tutto ciò si può sorvolare.

Importante è invece il fatto che la IV Duma, *dopo* gli appelli lanciati dai cadetti per il sostegno della Duma, ha approvato la formulazione dei nazionalisti!

Soltanto un cieco può non vedere che l'appoggio alla IV Duma è un appoggio agli *ottobristi esitanti*.

I cadetti si vantano per aver essi, con il loro appoggio, spinto gli ottobristi all'opposizione. Ammettiamo per un minuto che sia vero. Ma su quale terreno poggia questa opposizione ottobrista? Nel caso migliore, *quando* è opposizione, essa condivide senza dubbio il punto di vista del liberalismo controrivoluzionario. Che essa continua a dipendere dai ministri e a compiacerli, l'ha dimostrato perfino il « progressista » N. Lvov, che certamente ha condotto una politica *condiscendente* quando ha espulso Scepkin da due sedute per un'espressione cento volte piú mitigata delle solite invettive delle destre!

Invitando il popolo ad appoggiare gli ottobristi esitanti, i cadetti pretendono di dare la democrazia in balía dei peggiori liberali.

Ma la democrazia ha veduto centinaia di volte, in esempi ben piú seri, che cosa valgano i nostri liberali. Essa sarebbe ridotta all'impotenza e decapitata se di nuovo li seguisse.

Lo scontro della borghesia con il governo non è casuale, ma è l'inizio di una profonda crisi che va maturando sotto tutti gli aspetti. È quindi necessario seguire attentamente questi scontri. Ma la democrazia potrà ottenere qualcosa di meglio per la Russia soltanto se non dimenticherà neppure per un istante il suo dovere di preoccuparsi che la popolazione si renda sempre piú conto che essa democrazia, a differenza del liberalismo, in contrapposizione al liberalismo, nonostante le esitazioni del liberalismo, ha dei compiti a sé.

Pravda, n. 139,
20 giugno 1913.
Firmato: V.I.

AFFARISTI DELLA FINANZA E POLITICI BORGHESI

La stampa operaia inglese continua le sue rivelazioni sul legame delle « operazioni » finanziarie con l'alta politica. Queste rivelazioni meritano l'attenzione degli operai di tutti i paesi, in quanto scoprono la base stessa dell'amministrazione dello Stato nella società capitalistica. Le parole di K. Marx, secondo le quali il governo non è altro che un comitato il quale amministra gli affari dei capitalisti [61], trovano la piú completa conferma.

Nel n. 24 (12 giugno nuovo calendario) del *Capo operaio* un'intera pagina è dedicata a un elenco di nomi di ministri inglesi (sette), di ex ministri (tre), di vescovi e di arcidiaconi (dodici), di pari (quarantasette), di membri del parlamento (diciotto), di proprietari di grandi giornali, di finanzieri e banchieri che sono azionisti o direttori di società per azioni le quali commerciano principalmente in rifornimenti militari.

L'autore dell'articolo, Walton Newbold, ha raccolto queste notizie da prontuari ufficiali delle banche, del commercio e dell'industria, delle finanze ecc., e dai resoconti di associazioni patriottiche (come la *Lega navale*), ecc.

Ne è risultato un quadro del tutto simile a quello che ha descritto una volta, in base a dati russi, Rubakin, il quale ha calcolato quanti fra i maggiori proprietari fondiari in Russia sono membri del Consiglio di Stato, alti funzionari (ora potremmo aggiungere: membri della Duma) e azionisti e direttori di società per azioni ecc. Sarebbe del tutto opportuno completare questi dati di Rubakin in base ai piú recenti prontuari, soprattutto per quanto concerne la partecipazione alle imprese finanziarie e a quelle commerciali e industriali.

I nostri liberali (e in modo particolare i cadetti), non amano soprattutto la « teoria » della lotta di classe, insistono soprattutto sul loro punto di vista, secondo cui il governo, negli Stati moderni, *può* porsi al di *fuori* delle classi o *al di sopra* delle classi. Ma che fare dunque, signori, se la « teoria » a voi invisa corrisponde esattamente alla realtà? se tutte le *basi* della moderna legislazione e della moderna politica ci mostrano in modo evidente il carattere di classe della struttura e dell'amministrazione di tutti gli Stati moderni? se perfino le notizie sugli uomini politici piú eminenti, sui membri delle Camere, sui detentori delle massime cariche ecc. rivelano l'indissolubile legame del dominio economico con il dominio politico?

La negazione o la dissimulazione della lotta di classe è, in politica, la forma peggiore di ipocrisia, è una speculazione sull'ignoranza e i pregiudizi degli strati del popolo piú arretrati, dei piccoli proprietari (contadini, artigiani, ecc.), i quali si mantengono maggiormente lontano dalla lotta fra le classi piú aspra e diretta, attenendosi, come per il passato, secondo le vecchie idee, alle concezioni patriarcali. Ma l'ignoranza e arretratezza del contadino offrono agli intellettuali liberali un sottilissimo mezzo per corrompere il popolo e trattenerlo in schiavitú.

Pravda, n. 142,
23 giugno 1913.
Firmato: M.

TESI SULLA QUESTIONE NAZIONALE [83]

1. Il paragrafo del nostro programma (sull'autodecisione delle nazioni) non può essere interpretato che nel senso dell'autodecisione *politica*, cioè del diritto di separazione e di costituzione di uno Stato indipendente.

2. Per la socialdemocrazia russa questo punto del programma socialdemocratico è *assolutamente* necessario,

a) sia in nome dei princípi fondamentali della democrazia in generale,

b) sia per il fatto che si trovano entro i confini della Russia, *e inoltre nelle sue zone di frontiera*, parecchie nazioni con condizioni economiche e di vita decisamente diverse; oltre a ciò queste nazioni (come tutte le nazioni della Russia, tranne i grandi russi) sono indicibilmente oppresse dalla monarchia zarista;

c) infine, per il fatto che in tutta l'Europa orientale (Austria e Balcani) e in Asia — cioè nei paesi confinanti con la Russia — o non è terminata o è appena iniziata la trasformazione democratica borghese degli Stati, la quale, dappertutto nel mondo, ha condotto, in maggior o minore misura, alla costituzione di Stati nazionali indipendenti oppure di Stati composti di nazioni piú affini e vicine.

d) La Russia è, nel momento attuale, un paese con il regime piú arretrato e reazionario in confronto di *tutti* i paesi che la circondano, a cominciare — a occidente — dall'Austria, in cui dal 1867 si sono andate consolidando le basi della libertà politica e del regime costituzionale, e nella quale ora è stato anche istituito il suffragio universale, per finire — a oriente — con la Cina repubblicana. Per questo i socialdemocratici russi devono, in tutta la loro propaganda, insistere sul diritto di tutte le nazionalità di costituire uno Stato separato o di scegliere liberamente lo Stato del quale esse desiderano far parte.

3. Riconoscendo la socialdemocrazia il diritto di autodecisione di tutte le nazionalità, i socialdemocratici devono

a) essere assolutamente contrari a ogni impiego della violenza, in qualsiasi sua forma, da parte della nazione dominante (o che costituisce la maggioranza della popolazione) nei confronti della nazione che desidera separarsi come Stato;

b) esigere che il problema di questa separazione venga risolto esclusivamente mediante il suffragio universale diretto, eguale e a scrutinio segreto concesso alla popolazione di un determinato territorio;

c) condurre una lotta costante sia contro i partiti centoneri e ottobristi che contro i partiti borghesi liberali («progressisti», cadetti ecc.) per ogni loro difesa o tolleranza dell'oppressione nazionale in generale o, in particolare, della negazione del diritto di autodecisione delle nazioni.

4. Se la socialdemocrazia riconosce il diritto di autodecisione per tutte le nazionalità, ciò non significa affatto che essa rinunci a una valutazione autonoma della opportunità, in ogni singolo caso, della separazione statale di questa o quella nazione. Al contrario, i socialdemocratici devono dare precisamente un giudizio autonomo, tenendo conto sia delle condizioni di sviluppo del capitalismo e dell'oppressione dei proletari delle diverse nazioni da parte della borghesia, unita, di tutte le nazionalità, sia dei compiti generali della democrazia e, in primo luogo e soprattutto, degli interessi della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

Da questo punto di vista bisogna prendere in considerazione, in particolare, la seguente circostanza. In Russia ci sono due nazioni piú civili, e che si distinguono per tutta una serie di condizioni storiche e di vita, le quali piú facilmente e « naturalmente » potrebbero attuare il loro diritto alla separazione. Queste nazioni sono la Finlandia e la Polonia. L'esperienza della rivoluzione del 1905 ha mostrato che, perfino in queste due nazioni, le classi dominanti, i grandi proprietari fondiari e la borghesia, rinnegano la lotta rivoluzionaria per la libertà e cercano un ravvicinamento con le classi dominanti in Russia e con la monarchia zarista *per la paura* che incute loro il proletariato rivoluzionario finlandese e polacco.

La socialdemocrazia deve quindi, con la massima energia, mettere in guardia il proletariato e le classi lavoratrici di tutte le nazionalità contro il palese inganno delle parole d'ordine nazionaliste della « loro » borghesia, la quale, con discorsi melliflui o infiammati sulla « patria », cerca di *dividere* il proletariato e di *distogliere la sua attenzione* dalle frodi della borghesia, che si allea economicamente e politicamente con la borghesia delle altre nazioni e con la monarchia zarista.

Il proletariato non può condurre la lotta per il socialismo e difendere i propri interessi economici quotidiani senza la piú stretta unione degli operai di tutte le nazioni in tutte le organizzazioni operaie, senza eccezione.

Esso non può ottenere la libertà se non mediante una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della monarchia zarista e per la sua sostituzione con una repubblica democratica. La monarchia zarista *non ammette* la libertà e l'uguaglianza di diritti delle nazionalità, essendo inoltre il baluardo principale della barbarie, della ferocia e della reazione sia in Europa che in Asia. Soltanto un proletariato, unito, di tutte le nazioni della Russia, che trascini dietro di sé quegli elementi delle masse lavoratrici di tutte le nazioni che sono democratici conseguenti e capaci di una lotta rivoluzionaria, è in grado di abbattere questa monarchia.

L'operaio che pone l'unione politica con la borghesia della « propria » nazione al di sopra dell'unità completa con i proletari di tutte le nazioni agisce quindi contro i propri interessi, contro gli interessi del socialismo e della democrazia.

5. La socialdemocrazia, difendendo conseguentemente il regime statale democratico, esige l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e lotta contro qualsiasi privilegio a favore di una o di alcune nazionalità.

In particolare, la socialdemocarzia respinge la lingua « ufficiale ». In Russia questa lingua è particolarmente inutile, poiché oltre i sette decimi della popolazione appartengono a stirpi slave affini, le quali, con una scuola libera in un libero Stato, raggiungerebbero facilmente, per le esigenze degli scambi economici, la possibilità di accordarsi su una delle lingue, senza nessun privilegio « ufficiale ».

La socialdemocrazia rivendica la sostituzione delle vecchie suddivisioni amministrative della Russia, stabilite dai grandi proprietari fondiari feudali e dai funzionari dello Stato assolutista feudale, con suddivisioni che siano basate sulle esigenze della vita economica moderna e corrispondano, per quanto è possibile, alla composizione nazionale della popolazione.

Tutte le regioni dello Stato che si distinguono per particolarità del loro modo di vita, o per la composizione nazionale della popolazione, devono godere di una larga autoamministrazione e dell'autonomia in istituzioni strutturate in base al suffragio universale, uguale e a scrutinio segreto.

6. La socialdemocrazia rivendica la promulgazione di una legge per tutto lo Stato che salvaguardi i diritti di ogni minoranza nazionale in qualsiasi località dello Stato. In base a questa legge, ogni provvedimento mediante il quale la maggioranza nazionale cercasse di crearsi un privilegio o di ledere i diritti della minoranza nazionale (nel campo della scuola, dell'uso di questa o quella lingua, nelle questioni del bilancio ecc.) deve essere invalidato, e la messa in atto di questo provvedimento proibita sotto la minaccia di una pena.

7. La socialdemocrazia ha un atteggiamento negativo verso la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » (o semplicemente « nazionale ») e i progetti per la sua realizzazione, poiché questa parola d'ordine 1) è in assoluta contraddizione con l'internazionalismo della lotta di classe del proletariato, 2) facilita il processo di avvicinamento del proletariato e delle masse lavoratrici alla sfera di influenza delle idee del nazionalismo borghese, 3) può distogliere dal compito delle trasformazioni democratiche conseguenti dello Stato nel suo complesso, le quali, sole, garantiscono (per quanto in generale ciò è possibile in regime capitalista) una pace nazionale.

Tenendo conto del particolare inasprimento, tra i socialdemocratici, del problema dell'autonomia nazionale culturale, riportiamo alcuni chiarimenti a questa tesi.

a) Dal punto di vista della socialdemocrazia non è ammissibile lanciare, né direttamente né indirettamente, la parola d'ordine della cultura *nazionale*. Questa parola d'ordine è erronea, poiché tutta la vita economica, politica e spirituale dell'umanità diventa sempre piú internazionale già in regime capitalistico. Il socialismo la rende pienamente internazionale. La cultura internazionale, che già ora viene sistematicamente creata dal proletariato di tutti i paesi, assimila non una « cultura nazionale » nel suo complesso (quale che sia il collettivo nazionale), ma prende da *ogni* cultura nazionale *soltanto* i suoi elementi conseguentemente democratici e socialisti.

b) Probabilmente, l'unico esempio di avvicinamento, sia pur timido, alla parola d'ordine della cultura nazionale nei programmi della socialdemocrazia, è espresso nel paragrafo 3 del programma di Brünn dei socialdemocratici austriaci. Questo paragrafo dice: « Tutte le regioni autonome di una stessa nazione costituiscono un'unione nazionale unica, che decide le proprie questioni nazionali in maniera completamente autonoma ».

È una parola d'ordine di compromesso, poiché non contiene neppure l'ombra di autonomia nazionale extraterritoriale (personale). Ma anche questa parola d'ordine è errata e dannosa, poiché non spetta affatto ai socialdemocratici russi unire in una nazione i tedeschi di Lodz, di Riga, di Pietroburgo e di Saratov. Il nostro compito è di lottare per instaurare una piena democrazia e per abolire *tutti* i privilegi nazionali, per unire, in Russia, gli operai tedeschi con gli operai di tutte le altre nazioni, per appoggiare e sviluppare la cultura internazionale socialista.

Ancora piú erronea è la parola d'ordine dell'autonomia nazionale extraterritoriale (personale), con l'istituzione di parlamenti nazionali (secondo il piano dei fautori coerenti di questa parola d'ordine) e con segretari di Stato nazionali (O. Bauer e K. Renner). Tali istituzioni, che sono in contraddizione con tutte le condizioni economiche dei paesi capitalistici e non sono state sperimentate in nessuno Stato democratico del mondo, sono un sogno opportunistico di persone che hanno perso la speranza nella creazione di istituti democratici conseguenti e cercano la salvezza dalle discordie nazionali della borghesia in una distinzione artificiale, sia del proletariato che della borghesia di ogni nazione, per alcuni problemi (« cultura »).

Le circostanze costringono talora i socialdemocratici a sottomettersi temporaneamente a queste o a quelle decisioni di compromesso, ma noi dobbiamo prendere a prestito dagli altri paesi non le soluzioni di compromesso, ma quelle socialdemocratiche coerenti. Copiare il poco felice tentativo di compromesso austriaco è ora tanto piú insensato in quanto anche in Austria esso ha subíto un completo fallimento, avendo portato al separatismo e al distacco dei socialdemocratici cechi.

c) La storia della parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » in Russia dimostra che l'hanno approvata *tutti* i partiti borghesi ebraici, senza eccezione, e *solo* ebraici, dietro ai quali, acriticamente, si è trascinato il Bund, respingendo incoerentemente il parlamento nazionale ebraico (Dieta) e i segretari di Stato nazionali ebrei. Mentre perfino quei socialdemocratici europei i quali ammettono o difendono la parola d'ordine di compromesso dell'autonomia nazionale culturale riconoscono la completa inattualità di questa parola d'ordine per gli ebrei (O. Bauer e K. Kautsky). « Gli ebrei in Galizia e in Austria sono piuttosto una casta che una nazione, e i tentativi di costituire l'ebraismo in nazione sono tentativi di conservazione della casta » (K. Kautsky).

d) Nei paesi civili osserviamo un avvicinamento abbastanza (relativamente) completo alla pace nazionale in regime capitalistico *soltanto* quando esiste la massima attuazione della democrazia in tutta la struttura e amministrazione dello Stato (Svizzera). Le parole d'ordine della democrazia conseguente (repubblica, milizia, elezione dei funzionari da parte del popolo, ecc.) uniscono il proletariato e le masse lavoratrici, e, in generale, tutto ciò che c'è d'avanzato in ogni nazione, in nome della lotta per condizioni che escludano la possibilità del piú piccolo privilegio nazionale; la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » predica invece l'isolamento delle nazioni per quanto riguarda il problema della scuola (o, in generale, il problema « culturale »), isolamento che è del tutto compatibile con la conservazione delle basi di ogni privilegio (compresi quelli nazionali).

Le parole d'ordine della democrazia conseguente *fondono* in un tutto unico il proletariato e la democrazia avanzata di tutte le nazioni (a cui è necessario non l'isolamento ma l'unione degli elementi democratici delle nazioni su tutti i problemi, compresa la questione della scuola), mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale *divide* il proletariato delle diverse nazioni, unendolo con gli elementi reazionari e borghesi delle singole nazioni.

Le parole d'ordine della democrazia conseguente sono irriducibilmente ostili ai reazionari e alla borghesia controrivoluzionaria di tutte le nazioni, mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale è del tutto accettabile per i reazionari e i borghesi controrivoluzionari di alcune nazioni.

8. Tutto l'insieme delle condizioni economiche e politiche della Russia esige cosí, assolutamente, dalla socialdemocrazia l'attuazione della *fusione* degli operai di tutte le nazionalità, in *tutte*, senza eccezioni, le

organizzazioni proletarie (politiche, sindacali, cooperative, educative, ecc. ecc.). Non la federazione occorre nella struttura del partito e non la formazione di gruppi socialdemocratici nazionali, ma l'unità dei proletari di tutte le nazioni di una determinata località, la propaganda e l'agitazione in *tutte* le lingue del proletariato locale, la lotta unita degli operai di tutte le nazioni contro qualsivoglia privilegio nazionale, la autonomia delle organizzazioni locali e regionali del partito.

9. L'esperienza piú che decennale della storia del POSDR conferma le tesi sopra riportate. Il partito nasce nel 1898 come partito di « tutta la Russia », cioè partito del proletariato di tutte le sue nazionalità. Esso rimane tale quando il Bund nel 1903 esce dal partito dopo che il congresso aveva respinto la richiesta di considerare il Bund *unico* rappresentante del proletariato ebraico. Negli anni 1906-1907 la realtà rivela in pieno l'inconsistenza di questa richiesta, e un grande numero di proletari ebrei continua, in buona armonia, il lavoro socialdemocratico comune in molte organizzazioni locali, e il Bund ritorna nel partito. Il Congresso di Stoccolma (1906) unisce anche i socialdemocratici polacchi e lettoni, i quali abbracciano il punto di vista dell'autonomia *territoriale;* inoltre il congresso *non* approva il principio della federazione ed esige l'unificazione locale dei socialdemocratici di tutte le nazionalità. Questo principio viene applicato per molti anni nel Caucaso, viene messo in pratica a Varsavia (operai polacchi e soldati russi), a Vilna (operai polacchi, lettoni, ebrei e lituani), a Riga; in tutti gli ultimi tre centri viene applicato *contro* il Bund che, come separatista, si è staccato. Nel dicembre del 1908 il POSDR approva nella sua conferenza una risoluzione apposita, confermando l'esigenza dell'*unità* degli operai di tutte le nazionalità, non basata sul principio della federazione. I separatisti bundisti, in vena di scissione, non si conformano alla risoluzione del partito, e ciò porta al fallimento di tutta questa « federazione del peggior tipo »[63], avvicina i separatisti bundisti a quelli cechi e viceversa (cfr. Kossovski nella *Nascia Zarià* e l'organo dei separatisti cechi, *Der čechoslavische Sozialdemokrat*, 1913, n. 3, su Kossovski), e infine, alla conferenza di agosto (1912) dei liquidatori, suscita il tentativo dei separatisti bundisti e dei liquidatori, con una parte dei liquidatori del Caucaso, di inserire, *alla sordina*, nel programma del partito l'« autonomia nazionale culturale » *senza per altro difenderne la sostanza.*

Gli operai socialdemocratici rivoluzionari della Polonia, della regione lettone e del Caucaso condividono, come in passato, il punto di vista dell'autonomia territoriale e dell'*unità* degli operai socialdemocratici di *tutte* le nazioni. Il distacco bundista-liquidatore e l'alleanza del Bund con i *non* socialdemocratici a Varsavia pone *all'ordine del giorno,* davanti a tutti i socialdemocratici, *tutta* la questione nazionale, sia nel suo significato teorico, sia per l'edificazione del partito.

Le decisioni di compromesso vengono distrutte proprio da coloro che, contro la volontà del partito, le hanno applicate, e l'esigenza dell'unità degli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità piú forte che mai si fa sentire.

10. Il brutale e bellicoso nazionalismo centonero della monarchia zarista, e anche la nuova ondata di nazionalismo *borghese* grande-russo (il signor Struve, *Russkaia Molvà,* i « progressisti », ecc.), ucraino, polacco (antisemitismo della « democrazia » nazionale [64]), georgiano, armeno ecc., esige con particolare insistenza dalle organizzazioni socialdemocratiche, in tutte le parti della Russia, che *venga* rivolta *un'attenzione maggiore che nel passato* alla questione nazionale e vengano elaborate risoluzioni marxiste conseguenti ispirate a un internazionalismo coerente e all'unità dei proletari di tutte le nazioni.

(α) La parola d'ordine della cultura nazionale è erronea ed esprime soltanto una gretta concezione borghese della questione nazionale. Cultura internazionale.

(β) Perpetuazione della divisione nazionale e applicazione di un sottile nazionalismo. Unione, avvicinamento e mescolanza delle nazioni e espressione dei princípi di un'*altra* cultura, la cultura internazionale.

(γ) Disperazione del piccolo borghese (lotta senza speranze contro le discordie nazionali) e paura di trasformazioni democratiche radicali e del movimento socialista. Solo trasformazioni democratiche radicali possono creare una pace nazionale negli Stati capitalistici, e solo il socialismo è in grado di porre fine alle discordie nazionali.

(δ) Curie nazionali per la questione della scuola [65].

(ε) Gli ebrei.

Scritto nel giugno del 1913.
Pubblicato per la prima volta nel 1925
nella *Miscellanea* di Lenin, III.

DISCORSI ISTRUTTIVI

Il noto rinnegato signor Izgoiev, il quale fino al 1905 è stato socialdemocratico e dopo il 17 ottobre è rapidamente « rinsavito »... diventando un liberale di destra, rivolge spesso, sull'organo principale del liberalismo « ottobrista » o controrivoluzionario, la *Russkaia Mysl,* la sua benevole attenzione alla socialdemocrazia.

Agli operai che vogliono capire a fondo le serie questioni della politica operaia, non si può che raccomandare l'articolo del signor Izgoiev, pubblicato sull'ultimo numero, di giugno, della *Russkaia Mysl* di quest'anno.

È utile riflettere seriamente sugli elogi entusiastici all'*ideologia* e alla *tattica* liquidatrici — cioè proprio ai princípi basilari del liquidatorismo — prodigati a profusione dal signor Izgoiev. I liberali non possono non lodare i princípi e la tattica dei politici operai liberali!

È utile riflettere seriamente sulle argomentazioni tattiche proprie del signor Izgoiev, che simpatizza pienamente con i liquidatori e il quale, essendo tuttavia passato attraverso la « scuola primaria marxista », comprende la necessità di cercare le profonde radici della seria lotta dei partitisti contro i liquidatori.

Dobbiamo qui limitarci, purtroppo, a brevissime citazioni dell'istruttivo articolo del signor Izgoiev e alle spiegazioni piú succinte e meno complete di queste citazioni.

I successi del bolscevismo, secondo il signor Izgoiev, dipendono dalla « misura in cui esistono piú o meno speranze in uno sviluppo pacifico della Russia su una via costituzionale, almeno di tipo tedesco. In Germania non si è forse dimostrata possibile una Costituzione monarchica, con le libertà, senza misure straordinarie di sicurezza, con un largo sviluppo del partito operaio socialdemocratico? Essa è o no possibile in Russia? Nella misura in cui la bilancia si inclina da questa o quella parte, aumentano o diminuiscono le probabilità dei liquidatori o dei bolscevichi... ».

« ... Se non sarà posto un limite alla pressione della reazione, se in Russia le forze costituzionali risulteranno insufficienti per una trasformazione pacifica dello Stato, il bolscevismo, risulterà, senza dubbio, vincitore e caccerà i liquidatori in un angolino ». Lo stesso signor Izgoiev considera i bolscevichi degli anarchici, e i liquidatori, invece, dei « veri socialdemocratici », i quali del tutto sensatamente respingono i due primi punti della piattaforma bolscevica e li sostituiscono con la libertà di coalizione!!

« Passerà la tempesta — scrive il signor Izgoiev — e arriverà il tempo del lavoro positivo, e i liquidatori si porranno di nuovo (!!?) alla testa della classe operaia ». Questi sono i sogni del signor Izgoiev. La tattica liquidatrice sarà eccellente quando « passerà la tempesta ». Ed ecco le sue « idee sulla tattica ».

> « Se si riflette piú profondamente sulla tattica bolscevica, è necessario riconoscere che essa è costruita sulla convinzione che la lotta in Russia per la Costituzione monarchica... [puntini di sospensione del signor Izgoiev] è terminata il 3 giugno. Poi verrebbe la lotta, forse per una democrazia diretta o conseguente, ma non può esserci una Costituzione che abbia come cardine una base storica russa che non sia quella del 3 giugno. I costituzionalisti russi possono contare solamente su una Costituzione senza libertà, e con lo stato d'emergenza. Noi pensiamo che questo punto di vista bolscevico sia, benché al polo opposto, affine a quello dei centoneri, errato e politicamente dannoso. Comunque non gli si può negare una ricchezza di contenuto. La persistente incapacità dei costituzionalisti russi di dare al paese le garanzie di un regime di diritto può in futuro anche giustificare il pessimismo bolscevico. Finora questo, come giustamente ha notato il *Luc*... [lo credo bene!]... porta soltanto alla fusione con elementi semianarchici... » (seguono citazioni, prese da articoli liquidatori del signor Izgoiev, che va in brodo di giuggiole davanti al *Luc*).

In generale il signor Izgoiev chiama pessimismo il pessimismo *nei confronti* dei grandi proprietari fondiari e della borghesia. *Tale* « pessimismo » non è forse connesso, con un legame indissolubile, con l'*ottimismo* nei confronti del proletariato, in primo luogo, e poi delle masse piccolo-borghesi lavoratrici? Su questo il signor Izgoiev ha paura di riflettere. E come potrebbe non averne!

La cosa piú sorprendente in questi baci che il rinnegato non lesina ai liquidatori, la cosa piú istruttiva di queste parole di un liberale, è il fatto che egli, simpatizzando pienamente con i liquidatori, *non osa* negare *la ricchezza di contenuto* della tattica bolscevica! Egli, fautore dello sviluppo « pacifico » e dell'opportunismo liquidatore, *non può* affatto promettere la vittoria appunto di questo sviluppo!! Egli, che è nemico accanito del bolscevismo e che ci copre di mille ingiurie (anarchici, blanquisti, gente che si autoincensa), egli, tenero amico dei liquidatori, *è costretto* a riconoscere che il bolscevismo vincerà se « in Russia le forze costituzionali non risulteranno sufficienti » (cioè se ce ne saranno tante quante ora...)!!

Molto adirato, ben addentro nei problemi dei socialdemocratici, ma non molto perspicace, il signor Izgoiev non ha notato che con tutti questi ragionamenti[66] . . . .
e ha strappato la foglia di fico dai signori F. D., L. S., Iegiov, Larin, Martov, Potresov e soci.

Vi ringraziamo, vi ringraziamo sentitamente signor Izgoiev, tanto arrabbiato con i bolscevichi! La verità punge gli occhi. E voi avete *inavvertitamente* punto gli occhi ai vostri stessi amici liquidatori. Voi li stringete cosí « teneramente » che li soffocate nei vostri abbracci.

Ancora alcune parole su una questione puramente storica. Perché in Germania « è risultata possibile » proprio quella Costituzione che piú della francese piace al liberalismo controrivoluzionario? Soltanto perché, adirato ma poco perspicace signor Izgoiev, quella Costituzione si è dimostrata la *risultante* delle aspirazioni di Bismarck e dei liberali, che temevano le libertà per gli operai, e delle tendenze degli operai, i quali volevano ottenere negli anni quaranta, cinquanta e sessanta la democratizzazione *piú completa* della Germania. Gli operai tedeschi si dimostrarono *allora* deboli. Per questo Bismarck e i liberali prussiani vinsero *a metà*. Se gli operai della Germania fossero stati piú forti, Bismarck avrebbe vinto per un quarto. Se essi fossero stati ancor piú forti, Bismarck non avrebbe vinto affatto. La Germania ha ottenuto la libertà, nonostante Bismarck, *nonostante* i liberali prussiani, e *soltanto* grazie alle aspirazioni tenaci e perseveranti della classe operaia (e in parte anche della democrazia piccolo-borghese, ma in parte molto limitata) alla piú completa democratizzazione.

Non capite nulla, signor Izgoiev? Non capite che la storia ha giustificato, anche per la Germania, la tattica « bolscevica »? Irritatevi meno contro i bolscevichi, « fate meno il tenero » con i liquidatori, e forse allora riuscirete a capire.

V. I.
(o senza firma)

P.S. Se non è adatto, vi prego molto di passarlo al *Prosvestcenie*. Secondo me sarebbe meglio pubblicarlo, come corsivo, sulla *Pravda*.

Scritto all'inizio del luglio 1913.
Pubblicato per la prima volta nella
Krasnaia Nov, n. 1, 1925.

QUADRI DAL VERO

Quando si parla del feudalesimo nella vita russa in generale, e in particolare nelle campagne russe, ciò provoca la protesta dei nostri liberali, e soprattutto di quei liberali che amano presentarsi quasi come marxisti. Suvvia, ma che feudalesimo è questo, nella Russia del XX secolo! « Propaganda », nient'altro che propaganda...

Frattanto nelle campagne russe ci si scontra tuttora ad ogni passo con quadri straordinariamente vivi del regime feudale, e soltanto la sua sciagurata inerzia induce il filisteo russo, ormai « assuefatto », a passare con indifferenza accanto a quadri di questo genere.

Eccovene uno, preso da noi in prestito dal compendio ufficiale, che comprende i dieci anni dal 1900 al 1909, delle decisioni dell'assemblea dello *zemstvo* del governatorato di Cernigov.

> « Macchia nera sul nostro *zemstvo* — scrive a questo proposito il signor Khizniakov (*Russkoie Bogatstvo*) — è l'aver lasciato sussistere, *fino ad oggi*, l'arcaico sistema di manutenzione delle strade di campagna mediante prestazioni in natura... senza parlare poi della profonda ingiustizia di far ricadere queste prestazioni esclusivamente sui contadini... è scandaloso anche il modo stesso con cui queste prestazioni vengono imposte. Dopo lo scioglimento della neve e le piogge torrenziali, gli anziani dei villaggi, di solito dietro un minaccioso ordine del sottufficiale di polizia distrettuale, « cacciano la gente », come si dice da noi, a riparare la strada. Il lavoro si svolge in modo irrazionale, senza livellatura, senza nessuna indicazione tecnica. Mi è capitato di vedere un simile lavoro, svolto con particolare energia e accompagnato dalle grida minacciose dei sottufficiali di polizia e dai *colpi di frusta per incitare i meno volenterosi*. Ciò è accaduto alla fine dell'estate, alla vigilia dell'atteso passaggio del governatore... Lungo un percorso di circa tre verste erano stati cacciati fino a cinquecento uomini e donne muniti di vanghe. Essi, ai comandi di questi sottufficiali, scavavano fossati che non servivano a nessuno, che poi si sono dovuti riempire... Il nostro *zemstvo* in quasi cinquant'anni di esistenza non solo non si è preoccupato di liberare la popolazione contadina da questo gravame, *ma lo appesantisce ancora di più...* ».

Questo *zemstvo,* come tutti gli *zemstvo* russi, è uno *zemstvo* di grandi proprietari fondiari.

E cosí, i grandi proprietari fondiari aggravano ancor piú le antiche « prestazioni » dei contadini. Per ordine dei grandi proprietari fondiari, i sottufficiali di polizia distrettuale e gli anziani « cacciano la gente » costringendo centinaia di contadini a lasciare *la loro azienda* e « a scavare fossati che non servono a nessuno », « in modo irrazionale », « incitando a colpi di frusta i meno volenterosi ».

Ecco dove affonda le radici il potere dei Purisckevic, dei Markov e soci. E come sono odiosamente ipocriti, se si pensa a queste radici, i nostri programmi liberali leccati, cerimoniosi, con buone intenzioni riformatrici!

Pravda, n. 149,
2 luglio 1913.
Firmato: T-in.

LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LO SMARRIMENTO DEI LIBERALI

È già trascorsa piú di una settimana da quando è stata sciolta la IV Duma [67], e sui giornali ancora non cessano di apparire giudizi su di essa e apprezzamenti sulla sua attività. Da tutti viene riconosciuto il generale malcontento verso la IV Duma. Non solo i liberali sono insoddisfatti, non solo l'opposizione « responsabile » (di fronte ai grandi proprietari fondiari). Lo sono anche gli ottobristi. Lo sono le destre.

Indubbiamente questo malcontento dei grandi proprietari fondiari reazionari e della borghesia reazionaria verso la Duma nera è oltremodo caratteristico e significativo. Queste classi hanno fatto *tutto* il possibile per garantire il cosiddetto sviluppo « costituzionale » « pacifico ».

Hanno fatto *di tutto*, e si sono dovute convincere, che *a nulla* è servito. Quindi il generale malcontento nel campo degli stessi grandi proprietari fondiari e della stessa borghesia. Né nelle destre né negli ottobristi vi è l'euforia, l'entusiasmo, propri dell'epoca della III Duma, per il sistema del 3 giugno.

Le nostre cosiddette classi « superiori » le « gerarchie supreme » della vita sociale e politica *non possono* governare la Russia come per il passato, nonostante che tutte le basi della struttura e dell'amministrazione della Russia siano interamente da *essi* stabilite e regolate secondo i *loro* interessi. E le « classi inferiori » sono invase dal desiderio di mutare quest'amministrazione.

La coincidenza di questa impossibilità per le « gerarchie supreme » di condurre gli affari di Stato alla vecchia maniera e di questa esacerbata riluttanza delle « classi inferiori » a rassegnarvisi, costituisce appunto ciò che si chiama (forse non del tutto esattamente) crisi politica su scala nazionale.

Lo sviluppo di questa crisi, che avviene sotto i nostri occhi, è un fatto quasi indiscusso.

Sembrerebbe, da queste constatazioni, che debba essere chiaro per i democratici, e perfino per i liberali sensati, che il centro di gravità delle aspirazioni al meglio non è affatto nella Duma, e che la Duma, sotto questo aspetto, è solo un indice impreciso.

Ma i nostri liberali da tempo si sono demoralizzati. « Sia la III che la IV Duma sono la parodia di una rappresentanza popolare, — ha scritto l'editorialista della *Riec*, — *ma proprio esse* esistono, e *hic Rhodus, hic salta* » (detto latino che significa letteralmente: « qui è Rodi, qui balla », cioè qui sta l'importante, qui è la sostanza, qui da' prova, qui lotta).

Vi sbagliate, signori! « Rodi » *non* è qui, e *non* sarà qui il « ballo », cosí come esso qui *non* è stato iniziato.

Soltanto i lacchè dei grandi proprietari fondiari e del sacco di denaro possono considerare la IV Duma come una « Rodi » per la democrazia, possono dimenticare che « *esiste* », oltre la Duma, il movimento operaio, per esempio, con la sua importanza nazionale, nonostante che i liberali la passino sotto silenzio, nonostante che i politici operai liberali, i liquidatori, riducano e sminuiscano questa sua importanza.

> « Abbiamo noi fatto tutto ciò che era nelle nostre forze per influire sulla Duma, — esclama la *Riec*, — per costringerla a seguire e ad attuare le nostre richieste? ».

Ciò è in uno stile non molto corretto, ma è sufficientemente chiaro. « Noi », sono i grandi proprietari fondiari e la borghesia. La *Riec* vede *questa* « società », soltanto *questa* opinione « pubblica », solo essa l'interessa.

Costringere i grandi proprietari fondiari piú reazionari a « soddisfare le richieste » dei grandi proprietari fondiari liberali e della borghesia liberale, i quali non sanno neppure loro che cosa « richiedere », che cosa volere: mutamenti in meglio oppure l'indebolimento del movimento operaio che sta compiendo questo mutamento con un'ampiezza che comprende tutto il paese?

Poveretti, questi liberali!

Pravda, n. 151,
5 luglio 1913.

IL QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO LA PROSTITUZIONE

Recentemente, a Londra, sono terminati i lavori del « *quinto* congresso internazionale per la lotta contro la tratta delle bianche ».

È stato un accorrere di duchesse, contesse, vescovi, pastori, rabbini, funzionari di polizia e filantropi borghesi d'ogni sorta! E quanti banchetti e fastosi ricevimenti ufficiali per l'occasione! Quanti discorsi solenni sul danno e l'infamia della prostituzione!

Quali sono stati i mezzi di lotta invocati dai delegati borghesi al congresso, da queste delicate persone? Due mezzi innanzitutto: la religione e la polizia. Sembrano questi i mezzi migliori, i piú sicuri. Secondo il corrispondente londinese della *Leipziger Volkszeitung*, un delegato inglese si è vantato per aver proposto al parlamento inglese di infliggere *pene corporali* ai lenoni. Ecco dunque il campione « civile » della lotta contro la prostituzione dell'epoca nostra!

Una dama canadese ha portato al cielo la polizia e la sorveglianza esercitata dalla polizia femminile sulle donne « cadute », ma, quanto all'aumento dei salari, sosteneva che le operaie non lo meritano.

Un pastore tedesco ha lanciato fulmini contro il materialismo contemporaneo che guadagna sempre piú terreno fra il popolo e contribuisce alla diffusione del libero amore.

E quando il delegato austriaco Gärtner ha cercato di sollevare la questione delle cause sociali a cui risale la prostituzione, della miseria estrema delle famiglie operaie, dello sfruttamento del lavoro dei fanciulli, delle condizioni di alloggio insopportabili, ecc., un coro di grida ostili ha obbligato l'oratore a tacere!

In compenso, i delegati si raccontavano cose istruttive e edificanti sulle alte personalità. Si raccontavano, per esempio, che quando l'imperatrice tedesca visita una clinica ostetrica a Berlino, si distribuiscono fedi alle madri di figli « illegittimi » per non offendere gli sguardi dell'*augusta signora* con la vista di una ragazza madre!

Tutto ciò può dare un'idea della disgustosa ipocrisia dominante in questi congressi aristocratici e borghesi. Gli acrobati della filantropia e i poliziotti per cui la povertà e la miseria sono oggetti di scherno si riuniscono per « lottare contro la prostituzione » che è alimentata proprio dall'aristocrazia e dalla borghesia...

Rabociaia Pravda, n. 1,
13 luglio 1913.
Firmato: W.

LE PAROLE E I FATTI

Da noi si commette costantemente l'errore di far dipendere il giudizio sulle parole d'ordine e sulla tattica di un determinato partito o gruppo, e sul suo orientamento in generale, dai propositi o dai motivi che questo stesso gruppo espone. Questo modo di giudicare è assolutamente errato. L'inferno è lastricato di buone intenzioni: ciò è già stato detto da tempo.

Non si tratta dei propositi, né dei motivi, né delle parole, ma della situazione oggettiva, che da esse non dipende e la quale determina le sorti e il significato delle parole d'ordine, della tattica o, in generale, dell'orientamento di un determinato partito o gruppo.

Affrontiamo da questo punto di vista l'esame dei problemi piú importanti del movimento operaio contemporaneo. Allo sciopero del 1°-3 luglio a Pietroburgo hanno partecipato piú di 62 mila operai, perfino secondo i calcoli dei giornali borghesi *Riec* e *Russkoie Slovo*, i quali hanno sempre fornito in casi analoghi cifre diminuite.

Davanti a noi c'è quindi il fatto di un'azione di massa di piú di 60 mila operai. Come è noto, motivo immediato di questa azione è stato la protesta per le persecuzioni contro la stampa operaia, i sequestri giornalieri, ecc. Sappiamo che, dalle notizie fornite persino da giornali come il *Novoie Vremia*, la *Riec*, la *Sovremenka* e il *Russkoie Slovo*, gli operai nei loro discorsi ecc. hanno sottolineato il significato nazionale della loro protesta.

Quale atteggiamento hanno avuto verso questo avvenimento le diverse classi della società russa? Quale posizione hanno preso?

Sappiamo che la *Rossia* e la *Zemstcina*, e i giornali a loro simili, hanno fatto le consuete dichiarazioni di dura condanna, e spesso hanno lanciato le ingiurie piú grossolane, minacce, ecc. Non è una cosa nuova. Ed è comprensibile e inevitabile.

Piú « nuova » è la sorprendente indifferenza della borghesia, espressa dall'indifferenza dei giornali liberali; inoltre molto spesso questa indifferenza viene sostituita da un atteggiamento negativo, mentre movimenti di operai meno importanti e meno significativi per il numero dei partecipanti (di diciassette e diciotto anni fa) avevano suscitato nella società liberale borghese una palese simpatia. Questa è la prova di un'indubbia e decisiva svolta del liberalismo verso destra, che l'allontana dalla democrazia, lo pone contro la democrazia.

A proposito degli avvenimenti del 1°-3 luglio a Pietroburgo, uno dei quotidiani piú diffusi, se non il piú diffuso in Russia (il liberale *Russkoie Slovo*), ha scritto:

> « È interessante notare l'atteggiamento dei giornali socialdemocratici che si pubblicano a Pietroburgo verso questo sciopero. La socialdemocratica *Pravda* dedica molto spazio allo sciopero di ieri [scritto il 3 luglio], mentre l'organo del gruppo dei cosiddetti liquidatori, il *Luc*, si limita a un breve trafiletto sullo sciopero e dedica agli scioperi politici l'articolo di fondo (*Luc* del 2 luglio) nel quale protesta contro le azioni operaie di questo tipo » (*Russkoie Slovo*, 3 luglio 1913).

Questi sono i fatti. Ostilità della reazione. Indifferenza e atteggiamento negativo dei liberali e dei liquidatori. Unità di fatto del liberalismo con il liquidatorismo. Unità dell'azione operaia di massa, possibile soltanto contro i liquidatori.

Il proletariato non può adempiere il proprio dovere democratico e svolgere la propria funzione di reparto avanzato, servire, educare e unire saldamente le masse popolari, se non lottando decisivamente contro i liquidatori, di fatto completamente dipendenti dal liberalismo.

Spesso anche i liberali, non peggio dei vari elementi pseudomarxisti o titubanti, fanno i radicali dalla tribuna della Duma, ma ciò non impedisce loro di lottare (coadiuvati dai liquidatori) contro la democrazia delle masse, che è fuori della Duma.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.

I CADETTI SULLA QUESTIONE UCRAINA

Da tempo ormai sono stati rilevati, sia sulla stampa che dalla tribuna della Duma, nel discorso del socialdemocratico Petrovski, per esempio [88], l'indegnità, il carattere reazionario e l'impudenza degli interventi di alcuni cadetti influenti (con il signor Struve alla testa) sulla questione ucraina.

Pochi giorni fa abbiamo visto sull'organo ufficiale del partito cadetto, la *Riec*, un articolo di un suo collaboratore fisso, il signor M. Moghilianski, sul quale *non si può* tacere.

Questo articolo è una vera istigazione sciovinista contro gli ucraini per il loro « separatismo ». « Tendenza sconsiderata all'avventura », « delirio politico », « avventura politica »: ecco di quali espressioni è punteggiato l'articolo del purissimo imitatore del *Novoie Vremia*, il signor M. Moghilianski, il quale si copre con il manto della « democraticità »!! E il partito « democratico » costituzionale, difende vergognosamente questo articolo, lo pubblica con simpatia e, tacendo, approva un tale sciovinismo dichiarato.

Il signor M. Moghilianski richiama esso stesso l'attenzione sul fatto che al congresso degli studenti di tutta l'Ucraina, tenutosi a Lvov, contro la parola d'ordine dell'indipendenza politica dell'Ucraina hanno parlato anche alcuni socialdemocratici ucraini, degli ucraini emigrati venuti dalla Russia, e hanno parlato contro il socialdemocratico Dontsov, che aveva proposto al congresso la risoluzione sull'« Ucraina indipendente », approvata poi da tutti meno due.

Non è dunque neppure il caso di dire che tutti i socialdemocratici hanno condiviso l'opinione di Dontsov. Ma i socialdemocratici hanno polemizzato con Dontsov, esponendo i loro argomenti, hanno discusso da quella stessa tribuna, cercando di convincere quello stesso uditorio.

Il signor M. Moghilianski ha a tal punto perduto il senso della piú elementare dignità politica da scagliare contro Dontsov e tutto il congresso degli studenti ucraini parole grossolane, ingiuriose, prese dal lessico dei centoneri, sapendo perfettamente quanto sia impossibile ai suoi avversari confutare le opinioni della *Riec* e parlare davanti a un uditorio russo, da quella stessa tribuna, altrettanto decisamente, apertamente e liberamente.

Che cattivi democratici sono i nostri cadetti! E cattivi democratici sono coloro che tollerano senza la piú ardente protesta simili attacchi dei cadetti. I marxisti non si lasceranno mai montare la testa da una parola d'ordine nazionale, sia essa grande-russa, polacca, ebrea, ucraina o altra. Ma non dimenticano neppure il dovere elementare di ogni democratico di lottare contro ogni persecuzione di qualsiasi nazione per il suo « separatismo », di lottare per il riconoscimento dell'uguaglianza, completa e incondizionata, di diritti delle nazioni e del loro diritto all'autodecisione.

Si possono avere diverse opinioni su quale debba essere, dal punto di vista del proletariato, in ogni singolo caso, questa autodecisione Si può e si deve discutere con i socialnazionali del tipo di Dontsov, ma la vile persecuzione per il « separatismo », la persecuzione di uomini che non sono in grado di difendersi, è l'estremo limite dell'impudenza dei nostri cadetti.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16. luglio 1913.
Firmato: M.

ULTIMI DATI SUI PARTITI IN GERMANIA

L'ufficio di statistica tedesco ha pubblicato interessanti dati sulle elezioni al parlamento (Reichstag) del 1912. È particolarmente istruttivo il confronto della forza dei diversi partiti *nelle campagne* e *nelle città*.

La statistica tedesca annovera tra le località di campagna tutti i centri abitati che non hanno piú di 2.000 abitanti, come del resto fa la statistica della maggioranza degli Stati europei, a differenza della Russia, dove si continua a mantenere una distinzione assurda, burocratico-poliziesca e arbitraria, dei centri abitati, che « *sono chiamati* » città indipendentemente dal numero degli abitanti.

Tra le piccole città, la statistica tedesca annovera i centri abitati che contano dai 2 mila ai 10 mila abitanti, e tra le città piú grandi quelli con 10 mila abitanti e piú.

Si osserva cosí una corrispondenza straordinariamente esatta tra il *carattere progressivo* di un determinato partito (nel significato economico e politico piú largo del concetto: « carattere progressivo ») e l'*aumento* della forza di questo partito *nelle città*, e in generale nei piú grandi centri abitati.

Si distinguono chiaramente quattro gruppi di partiti politici:

1) i socialdemocratici, unico partito di massa degli operai salariati indubbiamente progressivo e « popolare » nel significato migliore del termine;

2) « partito popolare progressivo », partito democratico piccolo-borghese, qualcosa come i nostri *trudoviki* (nelle condizioni, però, non di una società feudale, ma del tutto borghese);

3) « i nazional-liberali », partito della grande borghesia, un partito cadetto-ottobrista tedesco;

4) tutti i partiti conservatori: dei grandi proprietari fondiari centoneri, dei clericali, dei piccoli borghesi reazionari e dei contadini (gli antisemiti; il « centro », cioè i cattolici; i conservatori veri e propri; i polacchi, ecc.).

Voti (in percentuale) ottenuti dai partiti:

	socialdemocratici	progressisti	naz.-lib.	tutti i partiti conservatori	frazionati e non specificati	Totale
nei villaggi	19,0	8,8	12,8	58,6	0,8	100,0
nelle piccole città	35,8	12,1	15,0	36,4	0,7	100,0
nelle grandi città	49,3	15,6	13,8	20,0	1,3	100,0
In tutta la Germania	34,8	12,3	13,6	38,3	1,0	100,0

In Germania c'è il suffragio universale. La tabella riportata mostra chiaramente che le campagne tedesche, e le masse contadine tedesche (come quelle di *tutti* i paesi europei, costituzionali e civili) sono tuttora *quasi interamente* asservite spiritualmente e politicamente ai grandi proprietari fondiari e ai preti.

Nei villaggi della Germania, quasi i tre quinti dei voti (58,6%) vanno ai partiti conservatori, cioè dei grandi proprietari fondiari e dei preti! Il contadino *è stato* dappertutto in Europa rivoluzionario quando lottava contro i feudali, contro i fautori della servitú della gleba e i grandi proprietari fondiari. Ottenuta la libertà e un palmo di terra, si è, secondo una regola generale, *riconciliato* con i grandi proprietari fondiari e con i preti, diventando reazionario.

Ma lo sviluppo del capitalismo comincia, a sua volta, a strappare il contadino dalle braccia della reazione e lo porta a seguire i socialdemocratici. In Germania questi nel 1912 hanno ottenuto nei villaggi *già quasi la quinta parte* (19,0%) di tutti i voti delle campagne.

Nelle odierne campagne tedesche la situazione politica è quindi questa. *Un quinto* segue i socialdemocratici, *un quinto* segue la borghesia piú o meno « liberale », *tre quinti* i grandi proprietari fondiari e i preti. Molto resta ancora da fare per educare politicamente i contadini. Il capitalismo, rovinando i piccoli contadini e schiacciandoli sempre di piú, scaccia dalle loro teste, con la forza, se cosí si può dire, i pregiudizi reazionari.

Nelle piccole città il quadro è già diverso: i socialdemocratici hanno ormai superato la borghesia liberale (il 35,8% dei voti contro il 27%), ma non hanno ancora raggiunto del tutto i conservatori che hanno il 36,4% dei voti. Le piccole città sono il baluardo principale della piccola borghesia, soprattutto commerciale e industriale. La piccola borghesia oscilla sempre piú e non dà una maggioranza stabile né ai conservatori, né ai socialisti, né alla borghesia liberale.

Nelle grandi città la vittoria è della socialdemocrazia. Essa trascina dietro di sé la *metà* della popolazione (49,3% dei voti), tanti quanti ne hanno conservatori e liberali insieme (15,6 + 13,8 + 20 = 49,4%). I conservatori sono seguíti soltanto da *un quinto* della popolazione; i borghesi liberali, dai *tre decimi*; i socialdemocratici, dalla *metà*. Se si considerassero le città piú grandi, si otterrebbe una prevalenza incomparabilmente piú completa della socialdemocrazia.

È noto che le città, in tutti gli Stati moderni, e perfino in Russia, si sviluppano molto piú in fretta delle campagne e che esse sono i centri della vita economica, politica e spirituale del popolo e le principali fautrici del progresso. La prevalenza della socialdemocrazia nelle città delinea chiaramente l'importanza di questo partito quale partito delle masse popolari d'avanguardia.

In Germania, nel 1912, su 65 milioni di abitanti, soltanto 25,9 milioni vivevano nelle campagne, 12,3 milioni nelle piccole città e 26,8 milioni nelle città piú grandi. Nell'ultimo decennio, quando la Germania è diventata uno Stato completamente capitalistico, relativamente libero, con una Costituzione stabile e il suffragio universale, la popolazione urbana è aumentata particolarmente in fretta in rapporto a quella rurale. Nel 1882, su 45 milioni di abitanti, ne vivevano nelle città 18,9 milioni, cioè il 41,8%; nel 1895 26 milioni su 52, cioè il 49,8%; nel 1907 36 milioni su 62, cioè il 58,1%. E la popolazione delle città piú grandi, di 100.000 e piú abitanti, era durante questi anni di 3, 7, 12 milioni, cioè il 7,4%, il 13,6%, il 19,1% di tutta la popolazione. In venticinque anni tutta la popolazione è aumentata del 36,5%, la popolazione delle città dell'89,6% e la popolazione delle città piú grandi del 254,4%.

È interessante, infine, rilevare che i partiti prettamente borghesi nella Germania borghese contemporanea hanno dietro di sé la *minoranza* della popolazione. In tutta la Germania nel 1912 i socialdemocratici hanno ottenuto *piú di un terzo* del numero complessivo dei voti (34,8%), i conservatori (cioè, soprattutto, i grandi proprietari fondiari e i preti) un po' meno di *due quinti* (38,3%) e tutti i partiti borghesi liberali *soltanto un quarto* dei voti (25,9%).

Come spiegarlo? Perché nella Germania borghese, nel paese del capitalismo sviluppatosi particolarmente in fretta, piú di sessant'anni dopo la rivoluzione (la rivoluzione borghese del 1848), dominano i partiti politici dei grandi proprietari fondiari e dei clericali e non quelli prettamente borghesi?

Già K. Marx nel 1848 indicò la cosa essenziale che può spiegare questo fenomeno: la borghesia tedesca, spaventata dall'autonomia del proletariato e vedendo che gli operai si servivano delle istituzioni democratiche *per sé* e contro i capitalisti, voltò le spalle alla democrazia, tradí vergognosamente la libertà, che prima difendeva, prese la strada del servilismo di fronte ai grandi proprietari fondiari e ai clericali [88]. È noto che la borghesia russa dal 1905 sviluppa con ancora piú fervore di quella tedesca queste aspirazioni politiche e queste idee politiche servili.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.
Firmato: V.I.

GLI OPPORTUNISTI INGLESI SMASCHERATI

In Inghilterra hanno recentemente avuto luogo le elezioni suppletive al parlamento nella città di Leicester.

Queste elezioni hanno un enorme valore di principio, e ogni socialista che si interessa dell'importantissima questione dell'atteggiamento del proletariato verso la borghesia liberale in generale, e del movimento socialista inglese in particolare, deve riflettere attentamente sulle elezioni di Leicester. La circoscrizione elettorale di Leicester manda al parlamento *due* deputati, e ogni elettore ha *due voti*. In Inghilterra ci sono pochi distretti di questo tipo, ma essi per l'appunto favoriscono soprattutto il tacito *blocco* (alleanza) dei socialisti con i liberali, la qual cosa viene sottolineata dal corrispondente inglese della *Gazzetta popolare* di Lipsia. Proprio questi distretti hanno mandato al parlamento i capi piú in vista del cosiddetto partito operaio « indipendente » (indipendente dal socialismo, ma dipendente dal liberalismo). Sia Keir Hardie che Philip Snowden e Ramsay MacDonald, capi del « partito operaio indipendente », sono stati eletti in queste circoscrizioni.

Ivi i liberali, che predominano, impartiscono ai loro elettori la direttiva: un voto al socialista, uno al liberale, naturalmente se questo socialista è « ragionevole », moderato, « indipendente », e non è un socialdemocratico intransigente, che i liberali e i liquidatori inglesi, non peggio dei russi, sanno ingiuriare chiamandolo anarco-sindacalista ecc!

In realtà viene quindi effettuato il blocco dei liberali con i socialisti moderati e opportunisti. In realtà gli « indipendenti » inglesi (per i quali i nostri liquidatori nutrono una cosí grande tenerezza) *dipendono* dai liberali. Il loro comportamento nel parlamento inglese conferma continuamente questa dipendenza.

Ed ecco, il deputato degli « indipendenti » di Leicester, il capo stesso del partito, MacDonald rinuncia al mandato per motivi personali.

Che fare?

Naturalmente i liberali presentano il loro candidato.

Leicester è una città industriale con una popolazione in prevalenza proletaria.

L'organizzazione locale degli « indipendenti » convoca una conferenza e, con 67 voti contro 8, decide di *presentare il suo candidato*. Detto fatto. Viene presentato Banton, membro del Consiglio comunale, personalità in vista del « partito operaio indipendente ».

Allora il Comitato centrale di questo partito, dal quale dipende l'assegnazione dei fondi per le elezioni (e le elezioni in Inghilterra costano molto care!), *si rifiuta* di confermare la candidatura di Banton!!!

Il Comitato centrale degli opportunisti si è messo contro gli operai locali.

L'organizzazione di Leicester di un altro partito socialista inglese, non opportunista, *effettivamente* indipendente dai liberali, manda il proprio rappresentante dagli « indipendenti » di Leicester e propone loro di appoggiare la candidatura di un *suo* membro, iscritto al « Partito socialista britannico », Hartley, personalità molto popolare del movimento operaio, ex membro del « partito operaio indipendente », che egli ha abbandonato a causa dell'opportunismo di questo partito.

L'organizzazione di Leicester del « partito operaio indipendente » viene a trovarsi in una situazione difficile: essa è con tutto il cuore per Hartley, ma..., e la disciplina di partito, e la decisione del CC? I leicesteriani trovano una via di uscita: dichiarano finita la riunione e, *come privati cittadini*, si pronunciano *tutti* per Hartley. Il giorno seguente un'immensa riunione di operai approva questa candidatura. Lo stesso Banton ha comunicato in un telegramma che voterà per Hartley. I sindacati di Leicester si pronunciano per lui.

Si intromette il gruppo parlamentare degli « indipendenti » e pubblica sulla stampa *liberale* (che, come la nostra *Riec* e la nostra *Sovremenka*, aiutano gli opportunisti) *una protesta* contro la candidatura di Hartley, contro il « sabotaggio » di MacDonald!!

Nelle elezioni hanno naturalmente vinto i liberali. Essi hanno ottenuto 10.863 voti, i conservatori 9.279 e Hartley 2.580.

Gli operai coscienti dei vari paesi hanno spesso un atteggiamento « tollerante » verso gli indipendenti inglesi. È un grave errore. Il *tra-*

dimento della causa operaia da parte degli indipendenti a Leicester non è un caso fortuito, ma il risultato di *tutta* la politica opportunista del « partito operaio indipendente ». Tutti i *veri* socialdemocratici devono simpatizzare per quei socialdemocratici inglesi che lottano decisamente contro la corruzione liberale degli operai da parte del Partito operaio « indipendente » in Inghilterra.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.
Firmato: K.T.

LE IDEE DEL CAPITALE D'AVANGUARDIA

Uno dei commercianti piú in vista e piú ricchi d'America, un certo Edward Albert *Filena*, vice presidente del congresso internazionale delle camere di commercio, sta visitando ora Parigi, Berlino e altri centri molto importanti d'Europa per entrare personalmente in contatto con i rappresentanti piú influenti del mondo commerciale.

Ai banchetti che, come d'uso, gli uomini piú ricchi d'Europa organizzano per uno dei ricconi americani, quest'ultimo sviluppa le sue « nuove » idee sulla *potenza mondiale* del commerciante. L'organo di stampa del capitale borsistico della Germania, la *Frankfurter Zeitung* riferisce particolareggiatamente le idee del milionario americano « d'avanguardia ».

Noi stiamo vivendo un grande movimento storico — egli ha detto con enfasi oratoria — che si concluderà con il passaggio ai rappresentanti del capitale commerciale di tutto il potere sul mondo contemporaneo. Noi siamo nel mondo le persone piú responsabili e dobbiamo quindi diventare le piú influenti anche politicamente.

Si sviluppa la democrazia, cresce la forza delle masse, — argomentava mister Filena (un po' incline, si vede, a considerare queste « masse » come dei semplicioni). — Cresce il caroviveri. Il parlamentarismo e la stampa quotidiana, diffusa in milioni di copie, informano sempre piú particolareggiatamente le masse popolari.

Le masse riescono ad ottenere la partecipazione alla vita politica, l'estensione del diritto elettorale, l'istituzione dell'imposta sul reddito, ecc. Nelle mani delle masse, cioè *nelle mani dei nostri dipendenti* — ha concluso l'esimio oratore — deve passare l'egemonia nel mondo.

Capi naturali delle masse devono essere gli *imprenditori e i commercianti*, i quali sempre meglio imparano a capire la comunanza dei loro interessi e degli interessi delle masse. (Notiamo tra parentesi che l'abile signor Filena, proprietario di una gigantesca casa commerciale con 2.500 dipendenti, « ha organizzato » questi ultimi in una organizzazione « democratica », con la partecipazione ai profitti, ecc. Considerando i suoi dipendenti degli inguaribili semplicioni, mister Filena è convinto che essi siano completamente soddisfatti e infinitamente grati al « padre benefattore »...).

L'aumento del salario, il miglioramento delle condizioni di lavoro: ecco che cosa lega a noi i dipendenti, ha detto il signor Filena, ecco che cosa ci assicurerà il potere su tutto il mondo. Al nostro servizio verrà tutto ciò che vi è di intelligente nel mondo.

A noi serve l'organizzazione e ancora l'organizzazione, una organizzazione democratica forte, nazionale e internazionale, ha esclamato l'americano. E ha invitato il mondo commerciale di Parigi, Berlino, ecc. a riorganizzare le *camere di commercio internazionali*. Esse devono unire i commercianti e gli imprenditori di *tutti* i paesi civili in un'unica, potente organizzazione. Tutti i seri problemi internazionali devono da essa essere esaminati e risolti.

Tali sono le idee del signor Filena, capitalista « d'avanguardia ».

Il lettore vede che queste idee sono un piccolo *avvicinamento*, gretto, unilaterale, meschinamente interessato, alle idee del marxismo, enunciate piú di sessant'anni fa. « Noi » siamo dei maestri nel demolire e nello smentire Marx; « noi », civili mercanti e professori di economia politica, lo abbiamo smentito completamente!... Ma nello stesso tempo lo derubiamo a piccole quantità e ci vantiamo in tutto il mondo del nostro « spirito progressivo »...

Rispettabilissimo signor Filena, siete definitivamente convinto che gli operai di tutto il mondo siano poi degli inguaribili semplicioni?

Rabociaia Pravda, n. 4,
17 luglio 1913.
Firmato: W.

CHE COSA SI PUÒ FARE PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Negli Stati occidentali sono diffusi non pochi marci pregiudizi, dai quali è libera la santa Russia madre. Ivi pensano, per esempio, che le enormi biblioteche pubbliche, con centinaia di migliaia e milioni di volumi, non debbano affatto costituire il patrimonio soltanto di un gruppetto di studiosi o pseudostudiosi che se ne servono. Ivi si propongono uno scopo strano, incomprensibile, assurdo: rendere queste enormi e immense biblioteche accessibili non solo a una corporazione di studiosi, professori e specialisti, ma alle masse, alla folla, all'uomo della strada.

Quale profanazione delle biblioteche! Quale mancanza di quell'« ordine » del quale giustamente noi possiamo andar fieri. Invece delle *regole*, discusse ed elaborate da una decina di commissioni di funzionari, che hanno escogitato centinaia di formalità e di limitazioni per l'uso dei libri, mirare a che perfino i *bambini* possano servirsi delle ricche collezioni di libri; preoccuparsi affinché i lettori possano leggere a casa propria i libri delle biblioteche pubbliche; vedere l'orgoglio e la gloria di queste biblioteche non nel numero delle rarità, delle edizioni del XVI secolo o dei manoscritti del X secolo, ma nella *larga* circolazione dei libri *tra il popolo*, nel numero dei nuovi lettori, nella rapida soddisfazione di qualsiasi richiesta di un libro, nel numero dei libri dati a casa, dei bambini attratti alla lettura e all'uso della biblioteca... Strani pregiudizi sono diffusi negli Stati occidentali, e non possiamo non rallegrarci del fatto che le nostre premurose autorità ci proteggano con cura e scrupolosamente dall'influenza di questi pregiudizi, salvaguardino le nostre ricche biblioteche pubbliche dalla gente della strada, dalla plebe!

Ho davanti a me il resoconto della biblioteca pubblica di New York per il 1911.

In quell'anno quella biblioteca fu trasferita da due vecchi edifici in uno nuovo, costruito dalla città. Il numero complessivo dei volumi raggiunge ora approssimativamente i due milioni. È accaduto che il primo libro richiesto dalla sala di lettura per i frequentatori fosse un libro in lingua russa. Era l'opera di N. Grot: *Gli ideali morali del nostro tempo*. Il modulo d'ordinazione fu presentato alle 9 e 8 minuti del mattino. Il libro fu consegnato al lettore alle 9 e 15 minuti.

In un anno hanno frequentato la biblioteca 1.658.376 persone. Nella sala di lettura ci sono stati 246.950 lettori, che hanno preso in lettura 911.891 volumi.

Ma questa non è che una piccola parte del *giro di libri* della biblioteca. Non molti possono frequentare la biblioteca. Si può giudicare la razionalità dell'impostazione dell'opera educativa dalla quantità di libri che vengono dati a casa ai lettori e dalle comodità che vengono offerte alla *maggioranza della popolazione*.

La biblioteca pubblica di New York ha, in tre distretti della città, Manhattan, Bronx e Richmond (con una popolazione totale di quasi *tre* milioni di abitanti), *quarantadue* sezioni, e presto ne avrà quarantatré. Si mira cosí sistematicamente a che ogni abitante, a non oltre *tre quarti di versta* dalla propria casa, cioè a non piú di dieci minuti di strada a piedi, abbia una sezione della biblioteca pubblica, che è il *centro* di ogni tipo di istituzioni e di iniziative per l'istruzione popolare.

Durante il 1911 furono rilasciati a casa quasi *otto milioni* di volumi, — 7.914.882, — 400.000 in piú che nel 1910. Per ogni cento abitanti di tutte le età e di entrambi i sessi, furono dati 267 libri in lettura a casa.

Ciascuna delle quarantadue sezioni della biblioteca non solo dà la possibilità di leggere libri di consultazione sul posto e ottenere libri da portare a casa, ma è anche un locale per conferenze serali, riunioni pubbliche, divertimenti educativi.

Nella biblioteca pubblica di New York ci sono circa 15.000 libri in lingue orientali, circa 20.000 in lingua ebraica, circa 16.000 in lingue slave. Nella sala di lettura principale, in scaffali *aperti*, ci sono circa 20.000 volumi che tutti possono utilizzare liberamente.

La biblioteca pubblica di New York ha organizzato per i fanciulli una sala di lettura particolare, centrale, riservandosi di aprirne gradatamente altre dello stesso tipo anche nelle sezioni. I bibliotecari si preoccupano di creare tutte le possibili comodità per i fanciulli e dànno loro informazioni. In tutto i bambini hanno preso a casa 2 milioni 859.888 volumi, un po' meno di tre milioni (piú di un terzo del totale). Il numero dei fanciulli che frequentano la sala di lettura ha raggiunto la cifra di 1.120.915.

Per quel che riguarda la perdita dei libri, la biblioteca pubblica di New York ha stabilito che il numero dei libri smarriti è da 70 a 90 su 100.000 libri rilasciati a casa.

Ecco quali ordinamenti vigono a New York. E da noi?

Rabociaia Pravda, n. 5,
18 luglio 1913.
Firmato: W.

LA PICCOLA PRODUZIONE NELL'AGRICOLTURA

Il problema contadino nei moderni Stati capitalistici è quello che solleva piú spesso dubbi ed esitazioni tra i marxisti, e soprattutto suscita attacchi contro il marxismo da parte dell'economia politica borghese (professorale).

In regime capitalistico la piccola produzione nell'agricoltura è condannata a morire; essa si trova in una condizione d'oppressione, di soffocamento inverosimili, dicono i marxisti. E poiché si trova in uno stato di dipendenza dal grande capitale, di arretratezza rispetto alla grande produzione agricola, si regge soltanto grazie a una disperata limitazione dei bisogni e a un lavoro estenuante, da galeotti. La dispersione e lo sperpero del lavoro umano, le forme peggiori di dipendenza del produttore, l'esaurimento delle forze della famiglia contadina, del bestiame del contadino, della terra del contadino: ecco che cosa porta il capitalismo sempre e dappertutto al contadino.

Per il contadino *non c'è* salvezza all'infuori dell'adesione alle azioni del proletariato, degli operai salariati in primo luogo.

L'economia politica borghese e i suoi seguaci non sempre consapevoli, populisti e opportunisti, si sforzano, al contrario, di dimostrare che la piccola produzione è vitale e piú vantaggiosa della grande. Il contadino deve orientarsi verso la borghesia e non verso il proletariato, verso il consolidamento della sua situazione di proprietario e non verso la lotta di classe degli operai salariati, perché in regime capitalistico egli ha una posizione salda e sicura. Tale è la sostanza della teoria degli economisti borghesi.

Proviamoci a controllare la consistenza della teoria proletaria e di quella borghese fondandoci su dati precisi. Prendiamo i dati concernenti il lavoro delle *donne* nell'agricoltura in Austria e in Germania. Per la Russia non esistono finora dati completi, perché il governo non desidera procedere a un censimento di tutte le imprese agricole su basi scientifiche.

In Austria, il censimento del 1902 ha rilevato che su 9.070.682

persone occupate nell'agricoltura vi sono 4.422.981 donne, cioè il 48,7%. In Germania, dove lo sviluppo del capitalismo ha raggiunto un livello notevolmente piú alto, è risultato che le donne costituiscono la *maggioranza*, esattamente il 54,8% dei lavoratori occupati nell'agricoltura. Quanto piú il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura, tanto piú esso aumenta il lavoro delle donne, vale a dire *peggiora* le condizioni di vita delle masse lavoratrici. Nell'industria tedesca le donne costituiscono il 25% degli operai, nell'agricoltura piú del doppio. Ciò significa che l'industria attira a sé la mano d'opera *migliore* e lascia all'agricoltura la mano d'opera piú debole.

Nei paesi capitalistici sviluppati, l'agricoltura è già divenuta una occupazione prevalentemente femminile.

Ma se esaminiamo i dati relativi alle aziende agricole di diverse dimensioni, constatiamo che lo sfruttamento del lavoro delle donne raggiunge il massimo appunto nella *piccola* produzione. La grande produzione capitalistica invece utilizza prevalentemente, anche nell'agricoltura, pur rimanendo indietro all'industria, il lavoro maschile.

Ecco i dati comparativi per l'Austria e la Germania:

Aziende	Gruppi di aziende	Percentuale delle donne in rapporto al numero complessivo dei lavoratori	
		Austria	Germania
proletarie	non piú di ½ ettaro	52,0	74,1
	da ½ a 2 ettari	50,9	65,7
contadine	da 2 a 5 »	49,6	54,4
	da 5 a 10 »	48,5	50,2
	da 10 a 20 »	48,6	48,4
capitalistiche	da 20 a 100 »	46,6	44,8
	da 100 e piú »	27,4	41,0
	In complesso	48,7	54,8

Vediamo cosí in entrambi i paesi una sola e identica legge dell'agricoltura capitalistica. Quanto piú piccola è la produzione, tanto *peggiore* è la composizione della mano d'opera, tanto piú accentuata è la prevalenza delle donne nel numero totale delle persone occupate nell'agricoltura.

La situazione generale nel regime capitalistico è la seguente. Nelle aziende proletarie, cioè nelle aziende i cui « padroni » traggono i mezzi di sussistenza principalmente dal lavoro salariato (braccianti, giornalieri e, in generale, operai con appezzamenti particellari), il *lavoro femminile prevale su quello maschile*, e qualche volta in fortissima misura.

Non bisogna dimenticare che il numero di queste aziende proletarie, o di braccianti, è immenso: in Austria, 1,3 milioni su un totale di 2,8 milioni, e in Germania si giunge a 3,4 milioni su un totale di 5,7 milioni.

Nelle aziende contadine il lavoro è ripartito in misura quasi uguale fra uomini e donne.

Nelle aziende capitalistiche, infine, il lavoro maschile *predomina su quello femminile*.

Che cosa significa questo?

Significa che nella piccola produzione la composizione della mano d'opera è peggiore che nella grande produzione capitalistica.

Significa che nell'agricoltura la lavoratrice — proletaria e contadina — deve tendere molto di piú le sue forze, sudare sangue, estenuarsi a danno della sua salute e della salute dei suoi figli per mettersi possibilmente alla pari col lavoratore della grande produzione capitalistica.

Significa che, in regime capitalistico, la piccola produzione si mantiene soltanto *spremendo* dal lavoratore una quantità di lavoro *maggiore* di quanto non ne sprema la grande produzione capitalistica.

Il contadino è piú legato, piú impigliato nella rete complicata della dipendenza capitalistica che non l'operaio salariato. Gli sembra di essere indipendente, di poter « avviare l'azienda », ma invece, per resistere, deve lavorare (a profitto del capitale) piú duramente di un operaio salariato.

I dati sul lavoro *dei fanciulli* nell'agricoltura lo dimostrano in modo ancor piú evidente [70].

Rabociaia Pravda, n. 5,
18 luglio 1913.
Firmato: V.I.

UN RAMO INDUSTRIALE « DI MODA »

La produzione capitalistica si sviluppa a balzi, a scatti. Ora un « magnifico » fiorire dell'industria, ora il crollo, la crisi, la disoccupazione. Non può essere altrimenti con questo sistema di economia, in cui padroni singoli, isolati e indipendenti l'uno dall'altro, « lavorano » per un mercato sconosciuto, disponendo, col diritto di proprietà privata, del lavoro unificato di migliaia e migliaia di operai nei grandi stabilimenti.

Un esempio di industria « di moda » che si sviluppa ora particolarmente in fretta, procedendo a tutto vapore verso il crollo, è l'industria automobilistica. In Germania, per esempio, il numero degli automezzi di tutti i tipi, contando anche le motociclette, era di 27 mila nel 1907 e già di 70 mila nel 1912.

In Francia e in Inghilterra gli automezzi sono molto piú diffusi. Ecco i dati comparati: Germania 70 mila, Francia 88 mila, Inghilterra 175 mila.

In rapporto al numero degli abitanti, la Germania è quindi *quasi di quattro* volte piú povera di automezzi dell'Inghilterra, e la Russia, naturalmente, è rimasta molto piú indietro.

Con l'organizzazione capitalistica dell'economia nazionale gli automezzi sono patrimonio solo del piú ristretto circolo di persone ricche. L'industria *potrebbe fornire* centinaia di migliaia di automezzi, ma la povertà della *massa* del popolo trattiene lo sviluppo e provoca i fallimenti, dopo alcuni anni di « magnifico » sviluppo.

Eppure l'industria automobilistica, a condizione che serva la maggioranza della popolazione, ha un'enorme importanza, poiché la società degli operai uniti sostituirà con la trazione meccanica una quantità molto grande di animali da tiro nell'agricoltura e nell'industria dei trasporti. Questa sostituzione permetterà di disporre di milioni di desiatine — utilizzati ora per produrre il foraggio per i cavalli — per produrre grano, carne, latte e migliorare l'alimentazione del popolo.

Gli economisti borghesi cercano solo di mettere paura quando dicono che l'agricoltura non può dare grano a sufficienza!

Rabociaia Pravda, n. 8,
21 luglio 1913.
Firmato: N.

IL LIQUIDATORISMO MORTO E LA *RIEC* VIVA

Nel primo numero del giornale liquidatore *Givaia Gizn* è stato pubblicato l'articolo di L.M., *Un vecchio tema*. Tralasciamo per ora di parlare dei meschini metodi dell'autore, che si lascia trasportare e poi si affretta ad « aggrapparsi alla giacca » di Kautsky nella sua polemica con R. Luxemburg; ne parleremo un'altra volta. L.M. ripete il metodo trito e ritrito dei liberali, quello di gonfiare e di presentare come importante in linea di principio una simile polemica, *passando completamente sotto silenzio* la posizione degli opportunisti tedeschi (riformisti)!

Al signor L.M. piace tenersi alla giacca di Kautsky, ma, commentando « la pubblicistica socialdemocratica tedesca », preferisce non parlare, probabilmente per modestia, della pubblicistica dei riformisti, parenti di L.M. e della *Givaia Gizn*, vasta ed effettivamente importante in linea di principio.

Ripetiamo, ne parleremo un'altra volta.

L.M., come si usa dire, tira per i capelli i tedeschi verso le questioni russe. E su tali questioni il primo numero della *Givaia Gizn*, per bocca di L.M., va presagendo:

> ... senza la lotta per la libertà di coalizione « gli operai russi non potranno uscire dalla situazione insostenibile che li condanna a pestar l'acqua nel mortaio, a un colossale dispendio di forze in azioni di massa uniformi e periodiche, non compensato da uno sviluppo dell'organizzazione e dal rafforzamento delle posizioni politiche conquistate ». Gli sforzi dei proletari d'avanguardia (scrive L.M. esponendo le *idee* dei *liberali* d'avanguardia) devono essere volti a « rendere la classe operaia in grado di dare battaglia e di ottenere vittorie non solo sul terreno degli scioperi della durata di un giorno, ma anche su tutti gli altri terreni possibili ».

In queste parole c'è l'essenza della « dottrina » dei liquidatori del partito operaio. « Pestar l'acqua nel mortaio »: queste parole diventeranno famose. Bisognerebbe pubblicarle in ogni numero della *Givaia Gizn*, farle diventare il motto di tutto il suo orientamento. Eccola la « parola d'ordine » dei liquidatori!

Probabilmente il profondamente saggio L.M. considera che con le petizioni si è su « altri terreni » e non si pesta l'acqua nel mortaio. Ditelo francamente, non vergognatevi, signori!

Ed eccovi la *Riec* realmente *viva*, che difende cioè non la morta dottrina del liquidatorismo, ma i vivi interessi di classe (della sola borghesia, naturalmente, e non del proletariato). Confrontate con le citazioni riportate dalla *Givaia Gizn* dell'11 luglio l'editoriale della *Riec* del 6 luglio.

Dichiarando che il movimento operaio nel 1905 « era nazionale, e nel 1913 di classe », l'editoriale della *Riec* ripete, con l'euforia che dà l'entusiasmo, gli attacchi dei liquidatori contro la « mania degli scioperi », ripete le direttive dei liquidatori, i quali dicono che gli operai possono e devono lottare « per la libertà di parola, di riunione e di associazione non con i soli scioperi, ma anche con altri mezzi politici piú complessi [davvero!] ».

Si capisce che, come L.M., i liberali non dicono, per modestia, quali sono precisamente questi mezzi « complessi ». Tuttavia dicono apertamente che con l'instaurazione della libertà di associazione ecc. sarà possibile, secondo la loro convinzione, « una *lotta seria* contro i caotici scioperi casuali che disorganizzano l'industria » (stesso editoriale della *Riec*).

Ci permetteremo solo di osservare che tutti hanno riconosciuto oggi l'esistenza di una nuova ondata anche di scioperi puramente economici. Non c'è nulla di piú ridicolo e di meschino che parlare a questo proposito di « casualità ».

Ma la posizione di classe dei liberali è chiara. Ogni operaio la capirà immediatamente, vedrà immediatamente, sotto le vaghe frasi sui mezzi « complessi », gli interessi della borghesia. La *Riec* esprime gli interessi della borghesia. Il liquidatorismo morto si trascina, impotente, nella *Givaia Gizn*, dietro ai liberali, non sapendo dire nulla di chiaro e di esplicito sugli « altri terreni », ma solo incollerendosi e imprecando: « si pesta l'acqua nel mortaio »...

Una parola d'ordine famosa e nello stesso tempo infame quella che sono arrivati a lanciare i liquidatori!

Rabociaia Pravda, n. 10,
24 luglio 1913.
Firmato: P. Osipov.

LA MOBILIZZAZIONE DELLE TERRE DEL « NADIEL »

Nel giornale ufficiale *Rossia* sono stati pubblicati pochi giorni fa i risultati dell'indagine fatta nell'estate del 1912 dal ministero degli interni sulla mobilizzazione delle terre del *nadiel*, cioè sulla loro compravendita e sul loro passaggio dalle mani degli uni nelle mani di altri.

Il ministero degli interni aveva scelto per l'ispezione quattro governatorati: Vitebsk, Perm, Stavropol e Samara (distretto di Nicolaievka). È significativo che nei governatorati del « centro » agricolo grande-russo della Russia europea — governatorati nei quali molto piú forti sono le vestigia della servitú della gleba, dove molto piú dure sono le condizioni dei contadini, e dove molto piú forte è l'oppressione dei grandi proprietari fondiari feudali — *non vi sia stata un'indagine*! È chiaro che il ministero voleva non tanto *indagare* quanto *ingannare*, non tanto esaminare la questione quanto *travisarla*.

I dati statistici, raccolti dal ministero degli interni ed esposti dalla *Rossia*, si distinguono per una sorprendente negligenza, per eterogeneità, per primitivismo: davanti a noi c'è il solito « lavoro burocratico » dei funzionari russi, i quali non possono non guastare le cose piú semplici. Si è condotta un'indagine, in tutta la Russia, su circa un centinaio di migliaia di fuochi contadini e non si è saputo né elaborare un programma particolareggiato, né procurare degli esperti in statistica, e non si è saputo neppure realizzare dappertutto, in modo uguale, un unico programma sia pure incompleto!

I risultati complessivi dell'indagine sono questi. Fino al gennaio 1912 nei quattro governatorati suddetti sono uscite dall'*obstcina* e sono divenute proprietarie della terra 108.095 famiglie contadine. Sul numero complessivo dei nuovi proprietari di terra, che attualmente, con tutta probabilità, arriverà a 2 milioni di famiglie contadine in Russia (il numero complessivo dei fuochi è di 12-13 milioni), è stata condotta un'indagine, quindi, appena della ventesima parte. Naturalmente anche questa indagine sarebbe preziosa, se fosse stata però fatta coscienziosamente, cioè non da funzionari russi né nella situazione politica russa.

Su *centomila* e piú famiglie di nuovi proprietari hanno venduto la terra 27.588 famiglie contadine, cioè *piú della quarta parte* (25,5%). Questo grandissimo numero di nuovi proprietari che vendono la terra ci mostra immediatamente che da noi, in Russia, la famigerata « proprietà privata » della terra è soprattutto uno strumento di *liberazione* dei contadini dalla terra stessa. Di fatto, piú di *diecimila* famiglie contadine (10.380), prese dal numero dei nuovi proprietari che hanno venduto la terra, *non* si occupavano affatto di agricoltura. Erano tenuti artificialmente legati alla terra della vecchia *obstcina* semimedioevale. La rivendicazione dei socialdemocratici — la libertà cioè di uscire dall'*obstcina* — era l'unica giusta: essa sola poteva, senza l'intervento della polizia, dei funzionari dello *zemstvo* e di altre graziose « autorità », assicurare ai contadini ciò che la vita sociale capitalistica insistentemente esige. Non si può trattenere sulla terra, ed è assurdo trattenere, chi non è in grado di mantenere in piedi un'azienda agricola.

Se il numero dei nuovi proprietari in tutta la Russia arriva ai 2 milioni di famiglie contadine, i dati riportati ci inducono a pensare che fra loro *circa 200 mila,* non potendosi occupare di agricoltura, abbiano venduto immediatamente la terra. La « proprietà privata » ha espulso in un batter d'occhio dalle campagne centinaia di migliaia di agricoltori fittizi! La statistica del ministero degli interni non parla minimamente del prezzo (probabilmente irrisorio) a cui hanno venduto la terra questi contadini poveri. Bella statistica!

Per quali motivi gli agricoltori che hanno ricevuto in proprietà il loro *nadiel* sono stati costretti a vendere la terra? Su 17.260 di questi agricoltori soltanto 1.791, cioè una minoranza delle piú insignificanti, hanno venduto la terra per migliorare l'azienda o per comprare nuovi appezzamenti di terra. Tutta la massa restante vende la terra perché sulla terra *non può* restarci: 4.117 famiglie contadine vendono per emigrare in Siberia; 768 per passare ad altre occupazioni; 5.614 per necessità, « per ubriacarsi » (secondo i compilatori ufficiali della statistica!) e per il cattivo raccolto; 2.498 per malattia, perché sono vecchi o soli; 2.472 per « altri » motivi.

I compilatori della statistica si sforzano, in mala fede, di presentare le cose come se soltanto 5.614 famiglie contadine fossero « effettivamente rimaste senza terra ». Naturalmente questo è il meschino procedimento di persone alle quali è stato ordinato di gridare: urrà! Di fatto viene privata della terra e va in rovina, come vediamo, una grandissima massa di persone che vendono la terra. E non la vendono senza ragione soprattutto coloro che ne hanno poca: perfino la statistica ufficiale lo riconosce, evitando naturalmente di fornire dati precisi e completi. Bella statistica...

Su 27.588 nuovi proprietari che hanno venduto la terra, piú della metà (14.182) l'ha venduta *tutta*; gli altri, una parte. Coloro che l'hanno comprata sono 19.472. Il confronto tra il numero dei compratori e quello dei venditori mostra chiaramente che avviene una concentrazione della terra, il suo accentramento in un numero *minore* di mani. Vendono i poveri, comprano i ricchi. E impotenti sono gli sforzi delle penne ufficiali di attenuare questo fatto.

Nel governatorato di Stavropol hanno venduto la terra 14.282 nuovi proprietari e l'hanno comprata 7.489 persone. Di esse, 3.290 hanno comprato *piú di 15 desiatine*, e fra queste 580 hanno comprato da 50 a 100 desiatine ciascuna; 85, da 100 a 500 desiatine ciascuna; 7, da 500 a 1.000 desiatine ciascuna. Nel distretto di Nicolaievka del governatorato di Samara, 142 persone hanno comprato da 50 a 100 desiatine ciascuna; 102, da 100 a 500 desiatine ciascuna; 2, da 500 a 1.000 desiatine ciascuna.

Hanno comprato la terra attraverso due o piú transazioni 201 persone nel governatorato di Perm, 2.957 in quello di Stavropol, delle quali 562 attraverso 5-9 transazioni e 168 perfino attraverso *10 e piú* transazioni!

La concentrazione della terra avviene su vastissima scala. Abbiamo veduto in modo evidente quanto siano stati miseri, senza senso e reazionari tutti i tentativi di *limitare* la mobilizzazione della terra, tentativi fatti dalla III Duma e dal governo e *sostenuti* dai *funzionari* « liberali » attraverso il partito cadetto. Niente rivela meglio la tendenza retriva e l'ottusità burocratica dei cadetti come la difesa dei « provvedimenti » contro la mobilizzazione della terra dei contadini.

Senza un'estrema necessità il contadino non venderebbe la terra. Cercare di limitare i suoi diritti significa fare ignominiosamente l'ipocrita e *rendere peggiori*, per il contadino, le condizioni di vendita della terra, poiché la realtà elude sempre in mille maniere queste limitazioni.

I populisti, non comprendendo l'inevitabilità della mobilizzazione della terra in regime capitalistico, hanno un punto di vista assai piú democratico: rivendicano l'abolizione della proprietà privata della terra. Soltanto degli ignoranti possono considerare questa abolizione un provvedimento socialista. In esso non c'è proprio nulla di socialista. In Inghilterra, uno dei paesi capitalistici piú sviluppati, gli agricoltori (affittuari capitalisti) amministrano le terre altrui, che appartengono ai *landlords* (grandi proprietari fondiari). Se queste terre appartenessero allo Stato il capitalismo nell'agricoltura si svilupperebbe ancora piú largamente e liberamente. Non ci sarebbe l'ostacolo costituito dai grandi proprietari fondiari. Non si priverebbe la produzione del capitale investito per comprare la terra. La mobilizzazione della terra, l'introduzione di quest'ultima nella circolazione delle merci sarebbe *ancora piú facile*, poiché il passaggio della terra dalle mani degli uni in altre mani avverrebbe piú liberamente, semplicemente e a minor prezzo.

Quanto piú povero è un paese e quanto piú l'oppressione della grande proprietà fondiaria feudale lo schiaccia e soffoca, tanto piú è urgente la necessità (dal punto di vista dello *sviluppo* del capitalismo e dell'aumento delle forze produttive) dell'abolizione della proprietà privata delle terre, della completa libertà della sua mobilizzazione e della distruzione del vecchio spirito abitudinario e di ristagno nell'agricoltura.

Da noi la legislazione stolypiniana agraria non solo non risparmia i contadini dalla rovina e la loro terra dalla mobilizzazione, ma rende cento volte piú completa questa rovina, aggrava (molto piú che nella misura « generale » capitalistica) la situazione dei contadini e li costringe, con la vendita della terra, a passare a condizioni peggiori.

Rabociaia Pravda, n. 12,
26 luglio 1913.
Firmato: V.I.

COME AUMENTARE IL CONSUMO PRO CAPITE IN RUSSIA?

L'organo di stampa dei nostri satrapi del capitale industriale, il *Promysclennost i Torgovlia*, ha pubblicato pochi giorni fa un editoriale con questo titolo. La questione da esso posta è la questione fondamentale dei motivi dell'arretratezza economica (e di ogni arretratezza) della Russia. Essa merita la piú seria attenzione.

I satrapi del nostro commercio e della nostra industria rilevano il fatto, a prima vista « paradossale », che la Russia, per l'entità della produzione della ghisa, del petrolio e di una serie di altri prodotti, può prender posto tra le grandi potenze d'avanguardia, mentre per il livello del *consumo pro capite* (cioè per la somma dei prodotti piú importanti che spetta a una persona) *sta a fianco della Spagna,* uno dei paesi piú arretrati.

Per esempio, nel 1911 è stata consumata pro capite la seguente quantità di ghisa: negli Stati Uniti d'America, 233 chilogrammi; in Germania, 136; nel Belgio, 173; in Inghilterra, 105, e *in Russia in tutto 25 chilogrammi* (1 pud e mezzo). Nel mezzo secolo che ha seguito l'emancipazione dei contadini il consumo del ferro in Russia è cresciuto di cinque volte, e tuttavia il nostro paese resta un paese incredibilmente e inauditamente arretrato, povero e semibarbaro, fornito di mezzi di produzione moderni quattro volte peggio dell'Inghilterra, cinque volte peggio della Germania, dieci volte peggio dell'America.

Di che cosa si tratta? Il *Promysclennost i Torgovlia* è costretto a riconoscere che tutto il problema sta nelle condizioni di vita delle campagne. Le campagne consumano da noi in tutto circa un quarto di pud di ferro pro capite, e la « popolazione contadina costituisce i cinque sesti della popolazione della Russia ».

> « Uno statistico ha calcolato che se i cinesi allungassero il proprio costume nazionale di un solo dito, ciò assicurerebbe il lavoro per un anno intero a tutti i cotonifici inglesi ».

Osservazione giusta ed eloquente!

Che cosa è dunque necessario perché decine di milioni di contadini russi « allunghino il proprio costume nazionale », cioè, parlando fuori metafora, cessino di essere poveri e divengano, infine, almeno in una certa misura, degli uomini?

I satrapi della nostra industria rispondono con una frase vuota: « sviluppo civile generale del paese », sviluppo industriale, urbanistico, ecc. « aumento della produttività del lavoro contadino », ecc.

Frasi vuote, meschini pretesti! Da piú di mezzo secolo *avviene* in Russia questo sviluppo, questo « aumento »; indubbiamente avviene. *Tutte* le classi sostengono a spada tratta la « civiltà ». Si mettono sul terreno del capitalismo *perfino* i centoneri e i populisti. La questione si pone da tempo in altro modo: *perché* questo sviluppo del capitalismo e della civiltà avviene da noi con la lentezza di una tartaruga? perché restiamo sempre piú indietro? perché questa arretratezza in aumento rende necessaria una rapidità straordinaria anche nello « sciopero »?

A questa domanda, del tutto chiara per ogni operaio cosciente, i satrapi della nostra industria temono di rispondere, proprio perché sono dei satrapi. Essi non sono i rappresentanti di un capitale libero e forte, del tipo di quello americano, ma un pugno di monopolisti, difesi dall'aiuto statale e da migliaia di truffe perpetrate e di affari conclusi precisamente con quei grandi proprietari fondiari centoneri i quali, con la loro proprietà fondiaria medioevale (circa 70 milioni di desiatine delle terre migliori) e con la loro oppressione, condannano i cinque sesti della popolazione alla miseria e tutto il paese al ristagno e alla putrefazione.

« Lavorare — esclama il signor I. B-n sulla rivista dei satrapi — per avvicinarsi, per entità del consumo pro capite, non alla Spagna, ma agli Stati Uniti d'America ». Il pennivendolo dei satrapi non vuole vedere che « compiacendo » i grandi proprietari fondiari centoneri « ci si avvicina » *inevitabilmente* « alla Spagna », e che per avvicinarsi all'America è necessaria una lotta su tutta la linea, implacabile e piena di abnegazione, contro questa classe.

Severnaia Pravda, n. 3,
3 agosto 1913.
Firmato: V. Frei.

AUGUST BEBEL

Con Bebel è sceso nella tomba non solo il piú influente tra gli operai e il capo della socialdemocrazia tedesca piú amato dalle masse: Bebel ha personificato nel corso della sua evoluzione e della sua attività politica un intero periodo storico di esistenza non solo della socialdemocrazia tedesca ma anche di quella internazionale.

Si possono distinguere due grandi periodi nella storia della socialdemocrazia internazionale. Il primo periodo è il periodo in cui nascono le idee socialiste e i primi germi della lotta di classe del proletariato. La lotta lunga e tenace fra le numerosissime dottrine socialiste e le sétte. Il socialismo cerca la sua strada, cerca se stesso. La lotta di classe del proletariato, che appena comincia a distinguersi dalla massa generale del « popolo », ha il carattere di scoppi isolati, come la sommossa degli operai tessili di Lione. Anche la classe operaia in questo periodo sta appena cercando la sua strada.

È questo il periodo della preparazione e della nascita del marxismo, unica dottrina del socialismo che ha retto alle prove della storia. Abbracciando approssimativamente i primi due terzi del secolo scorso, questo periodo termina con la completa vittoria del marxismo, con il fallimento (soprattutto dopo la rivoluzione del 1848) di tutte le forme di socialismo anteriori a Marx, con la separazione della classe operaia, che imbocca un suo cammino storico, dalla democrazia piccolo-borghese.

Il secondo periodo è il periodo della formazione, dello sviluppo e della maturità dei partiti socialisti di massa, con una composizione proletaria di classe. L'enorme diffusione del socialismo, lo sviluppo senza precedenti di organizzazioni proletarie di ogni tipo, la preparazione multilaterale del proletariato nei campi piú svariati, per la realizzazione di un grande fine storico di importanza mondiale: ecco che cosa caratterizza questo periodo. Già negli ultimi anni batte alle porte, per sostituirlo, il terzo periodo, in cui le forze, preparate in una serie di crisi, raggiungeranno i propri fini.

August Bebel, egli stesso operaio, con una lotta tenace si è formato una concezione socialista del mondo, ha messo al servizio dei fini del socialismo le sue ricche forze, per intero, senza risparmio; nel corso di decenni marcia a fianco a fianco del proletariato tedesco che cresce e si sviluppa, diventa il parlamentare piú geniale d'Europa, l'organizzatore e il tattico piú capace, il capo piú influente della socialdemocrazia internazionale, nemica del riformismo e dell'opportunismo.

Bebel nacque il 22 febbraio 1840 a Colonia, sul Reno, nella povera famiglia di un sottufficialie prussiano. Con il latte della madre assimilò non pochi assurdi pregiudizi, dai quali, lentamente ma definitivamente, si è poi liberato. La popolazione renana aveva negli anni 1848-1849, all'epoca della rivoluzione borghese in Germania, un orientamento repubblicano. Nella scuola elementare solo due monelli, dei quali uno era Bebel, si erano dichiarati in favore della monarchia e per questo erano stati picchiati dai compagni. « Un bastonato ne vale due non bastonati », cosí si può esprimere, con una libera traduzione in russo, la « morale » che ne deduce lo stesso Bebel, raccontando nelle sue memorie questo episodio degli anni infantili.

Gli anni sessanta del secolo scorso portarono alla Germania la « primavera » liberale, dopo i lunghi e pesanti anni di controrivoluzione, e un nuovo risveglio del movimento di massa operaio. Iniziava la sua propaganda brillante, ma di breve durata, Lassalle. Bebel, che era allora un giovane apprendista tornitore, legge con avidità i giornali liberali pubblicati dai vecchi uomini politici del 1848 e diventa un acceso membro di associazioni educative operaie. Liberatosi dai pregiudizi da caserma prussiani, egli aderisce alle idee liberali e lotta contro il socialismo.

Ma la vita prende il sopravvento, e il giovane operaio, leggendo gli opuscoli di Lassalle, giunge gradatamente fino a Marx, per quanto difficile fosse allora, in Germania, causa l'oppressione piú che decennale della controrivoluzione, prendere conoscenza con le opere di Marx. Le condizioni della vita operaia, lo studio serio e coscienzioso delle scienze sociali spingono Bebel al socialismo. Egli vi sarebbe pervenuto anche da solo, ma ad affrettare questa evoluzione lo aiuta

Liebknecht, che aveva quattordici anni piú di lui ed era tornato dall'emigrazione londinese.

Gli avversari dicevano malignamente, a quel tempo, che il partito era composto di tre persone: il capo del partito, Marx; il suo segretario, Engels e il suo « agente » Liebknecht. Ma se le persone poco intelligenti evitavano Liebknecht come « agente » degli emigrati, o rifugiati all'estèro, Bebel seppe trovare in Liebknecht ciò di cui aveva bisogno: un vivo legame con il grande operato di Marx del 1848, con il partito allora fondato, sia pur poco numeroso, ma sinceramente proletario, reale rappresentante delle idee marxiste e della tradizione marxista. « Da quest'uomo, perbacco, c'è di che imparare », cosí parlava di Liebknecht, si dice, il giovane tornitore Bebel.

Nella seconda metà degli anni sessanta Bebel rompe i suoi legami con i liberali, scinde la parte socialista dei sindacati operai da quella democratica borghese ed è insieme a Liebknecht nelle prime file del partito di Eisenach, del partito dei marxisti, che per lunghi anni aveva lottato contro un altro partito operaio, quello lassalliano.

Il motivo storico della scissione del socialismo tedesco può essere cosí compendiato. La questione dell'unificazione della Germania era all'ordine del giorno. Essa poteva avvenire, dato il rapporto tra le classi allora esistenti, in due modi: o mediante una rivoluzione diretta dal proletariato e che avrebbe istituito una repubblica pantedesca, o mediante guerre dinastiche della Prussia che avrebbero rafforzato l'egemonia dei grandi probrietari fondiari prussiani nella Germania unificata.

Lassalle e i lassalliani, vedendo che la via proletaria e democratica aveva poche probabilità, condussero una tattica instabile, adattandosi all'egemonia del junker Bismarck. I loro errori portarono il partito operaio sulla via di un socialismo statale-bonapartista. Al contrario, Bebel e Liebknecht difesero coerentemente la via democratica e proletaria, lottando contro le piú piccole concessioni al prussianesimo, al bismarckismo e al nazionalismo.

Anche la storia ha dato ragione a Bebel e a Liebknecht, *nonostante* che la Germania si sia unificata secondo il piano di Bismarck. Soltanto la tattica conseguente, democratica e rivoluzionaria, di Bebel e Liebknecht, soltanto la loro « fermezza » contro il nazionalismo, solo la loro intransigenza verso l'unificazione e il rinnovamento della Germania « dall'alto » aiutarono a gettare le solide fondamenta di un vero partito socialdemocratico. E la questione riguardava allora proprio le *fondamenta* del partito.

Se le civetterie dei lassalliani con il bismarckismo o il loro « adattamento » ad esso non danneggiarono il movimento operaio tedesco fu *solo* grazie alla resistenza piú energica e implacabilmente dura che a questi tentativi opposero Bebel e Liebknecht.

E quando il problema fu risolto storicamente, cinque anni dopo la fondazione dell'impero tedesco, Bebel e Liebknecht seppero unire i due partiti operai e assicurare l'egemonia del marxismo in un unico partito.

Fin dalla fondazione del parlamento tedesco Bebel fu eletto deputato; aveva allora appena ventisette anni. E le basi della tattica parlamentare della socialdemocrazia tedesca (e internazionale), — la quale non retrocede di un palmo di fronte ai nemici, né si lascia sfuggire la minima possibilità di ottenere anche solo un lieve miglioramento per gli operai e nello stesso tempo è intransigente nei princípi e sempre volta alla realizzazione del fine ultimo, — le basi di questa tattica furono elaborate da Bebel o con la sua diretta partecipazione e direzione.

Unificata alla Bismarck, rinnovata alla prussiana e alla junker, la Germania rispose ai successi del partito operaio con le leggi eccezionali contro i socialisti. Le condizioni legali furono distrutte per il partito della classe operaia e questo venne dichiarato fuori legge. Subentrarono tempi difficili. Alle persecuzioni dei nemici si aggiunse la crisi interna; titubanze sulle questioni fondamentali della tattica. Dapprima rialzarono la testa gli opportunisti, che si erano lasciati spaventare dalla distruzione della legalità e avevano intonato la canzone dello sconforto, della ritrattazione delle parole d'ordine integre, del meaculpa per essersi spinti troppo oltre, ecc. Uno dei rappresentanti di questa corrente opportunista, Höchberg, aveva dato, tra l'altro, un aiuto finanziario al partito, che era ancora debole, e non poteva subito riprendere le forze.

Marx e Engels da Londra si scagliarono violentemente contro le vergognose titubanze opportunistiche. Bebel si rivelò un vero capo del partito. Egli vide a tempo il pericolo, capí che la critica di Marx ed Engels era giusta, seppe indirizzare il partito sulla via della lotta intransigente. Fu fondato l'illegale *Sozialdemokrat*, che uscí prima a Zurigo, poi a Londra, venne inviato ogni settimana in Germania e contò 10.000 abbonati. Venne posto decisamente fine ai tentennamenti opportunistici.

Un'altra deviazione fu allora l'entusiasmo per Dühring alla fine degli anni settanta del secolo scorso. Per un breve periodo anche Bebel lo condivise. I seguaci di Dühring, il piú eminente dei quali fu Most, giocando all'« estremismo » scivolarono rapidamente verso l'anarchismo. La critica aspra e demolitrice delle teorie di Dühring da parte di Engels venne accolta sfavorevolmente in molti circoli di partito, e in un congresso fu persino avanzata la proposta di eliminare questa critica dalle colonne dell'organo centrale.

Ma tutti gli elementi vitali del socialismo, e primo fra tutti naturalmente Bebel, capirono ben presto quanto vi fosse di marcio nelle « nuove » teorie, ruppero con esse e con ogni velleità anarchica. Il partito, diretto da Bebel e da Liebknecht, imparò a collegare il lavoro illegale con quello legale. Quando il gruppo parlamentare socialdemocratico legale prese, nella sua maggioranza, una posizione opportunista nella famosa questione del voto *a favore* di un sussidio alla società di navigazione, l'illegale *Sozialdemokrat* si pronunciò *contro* il gruppo e, dopo una lotta durata quattro settimane, riportò la vittoria.

Nel 1890 le leggi eccezionali contro i socialisti, in vigore da dodici anni, furono abrogate. Il partito attraversò una nuova crisi approssimativamente dello stesso carattere di quella della metà degli anni settanta. Da una parte, gli opportunisti, con a capo Vollmar, erano pronti a servirsi della legalità per rompere con le parole d'ordine integre e con la tattica intransigente. Dall'altra, i cosiddetti « giovani » giocavano all'« estremismo » e scivolarono nell'anarchismo. Se questa crisi del partito fu molto breve e di poca importanza, un grande merito va proprio a Bebel e Liebknecht, i quali si opposero nel modo piú fermo alle due deviazioni.

Per il partito si iniziò un periodo di rapido sviluppo in estensione e in profondità, sviluppo dell'organizzazione delle forze del proletariato, non solo politica, ma anche sindacale, cooperativa, educativa ecc. La mole di lavoro pratico svolto in tutti questi campi da Bebel come parlamentare, propagandista, organizzatore è enorme. Proprio con quest'attività Bebel si era conquistato la posizione, incontestabile e riconosciuta da tutti, di capo del partito piú vicino alle masse operaie, da queste il piú amato.

L'ultima crisi del partito tedesco, alla quale Bebel dovette prendere la parte piú attiva, è stato il cosiddetto « bernsteinismo ». L'ex marxista ortodosso Bernstein proprio alla fine del secolo scorso giunse a idee prettamente opportuniste e riformiste. Si cercava di trasformare il partito della classe operaia in un partito piccolo-borghese di riforme sociali. Molti, tra i burocrati del movimento operaio e tra gli intellettuali, erano stati colpiti dalla nuova epidemia opportunista.

Bebel, quando insorse con tutta la sua forza contro questa epidemia, esprimeva lo stato d'animo delle masse operaie e la loro ferma convinzione della necessità della lotta per parole d'ordine integre. I suoi discorsi contro gli opportunisti nei congressi di partito a Hannover e a Dresda resteranno per lungo tempo un modello della difesa delle idee marxiste e della lotta per un carattere veramente socialista del partito operaio [71]. Il periodo di preparazione e di raccolta delle forze della classe operaia costituisce in tutti i paesi una tappa necessaria nello sviluppo della lotta di emancipazione mondiale del proletariato. Nessuno ha incarnato con tanto rilievo quanto August Bebel le particolarità e i compiti di questo periodo. Essendo egli stesso un operaio, Bebel seppe aprirsi la strada verso ferme convinzioni socialiste, seppe divenire il modello del capo operaio, rappresentante e partecipe della lotta di massa degli schiavi salariati del capitale per un migliore ordinamento della società umana.

Severnaia Pravda, n. 6,
8 agosto 1913.
Firmato: V.I.

DISTACCO DEL LIBERALISMO DALLA DEMOCRAZIA

La questione del distacco del liberalismo dalla democrazia in Russia è una delle questioni basilari di tutto il movimento di liberazione.

Qual è la causa della debolezza di questo movimento? Forse la democrazia non si è staccata con abbastanza consapevolezza e definitivamente dal liberalismo, lasciandosi contagiare dalla sua impotenza e dalle sue oscillazioni? Oppure si è staccata dal liberalismo troppo presto (o troppo bruscamente ecc.), indebolendo cosí « la forza d'urto generale »?

Nemmeno una persona che si interessi della causa della libertà probabilmente potrà negare che si tratta di una questione di importanza fondamentale. Non si può essere un fautore cosciente della libertà se non si risolve in maniera del tutto definitiva questo problema. Per risolverlo bisogna ricordare quali forze sociali, quali classi stanno dietro al liberalismo e quali dietro alla democrazia, quali sono le aspirazioni politiche che determinano la natura di queste classi.

Nel presente articolo vorremmo chiarire questo problema fondamentale alla luce degli avvenimenti attuali nella politica estera. Il piú attuale, naturalmente, è la seconda guerra dei Balcani, la disfatta della Bulgaria, la pace di Bucarest per essa umiliante, il fallito tentativo della Russia di incolpare la Francia per non averci essa appoggiati e di ottenere la revisione delle condizioni di pace.

Su queste accuse alla Francia, su questo tentativo di rinnovare la politica « attiva » della Russia nei Balcani, si sono trovati d'accordo, com'è noto, il *Novoie Vremia* e la *Riec*. E ciò significa che si sono messi d'accordo, da una parte, i grandi proprietari fondiari feudali e i circoli dirigenti reazionari nazionalistici, e, dall'altra, i circoli della borghesia liberale piú consapevoli, piú organizzati, che già da tempo tendono a una politica imperialistica.

A questo proposito uno dei piú diffusi giornali provinciali che esprime le opinioni di certi strati della democrazia piccolo-borghese, la *Kievskaia Mysl*, scrive, in un editoriale molto istruttivo del 1° agosto:

> « L'opposizione e il nazionalismo non si sono scambiati il posto » (come ha affermato il signor Miliukov nel suo noto discorso alla Duma sulla politica estera) « ma il liberalismo si è *staccato* [corsivo della *Kievskaia Mysl*] dalla democrazia, all'inizio timidamente, guardandosi indietro, poi si è messo, ormai a testa alta, sul cammino — il cammino delle avventure politiche — lungo il quale, precedendolo, e anch'esso sotto la bandiera slavofila, si muove il nazionalismo ».

E il giornale ricorda giustamente fatti ben noti: come la *Riec* abbia manifestato un « entusiasmo sciovinista » e come essa, essendo impregnata in generale di tendenze imperialistiche, abbia incitato a muovere verso l'Armenia, verso il Bosforo.

> « Sostenendo — scrive la *Kievskaia Mysl* — a proprio rischio e pericolo la politica estera russa, la quale non può che essere una politica reazionaria nazionalistica, poiché tale resta la politica interna, il liberalismo ha preso su di sé anche la responsabilità politica di questo appoggio ».

Verità incontestabile. Bisogna solo penetrarvi fino in fondo. Se è vero che il corso della politica estera russa è determinato dal corso di quella interna (ed è senza dubbio vero), forse che ciò si riferisce solo alla reazione? Evidentemente no. Evidentemente si riferisce anche al liberalismo.

Il liberalismo non avrebbe potuto staccarsi dalla democrazia nella politica estera se non se ne fosse staccato nella politica interna. La stessa *Kievskaia Mysl* è costretta a riconoscerlo, dicendo che il « carattere dell'errore politico del liberalismo » « attesta un profondo vizio organico ».

Proprio cosí! Avremmo detto però, senza adoperare quell'espressione un po' enfatica che offusca la questione: i profondi interessi di classe della borghesia. Questi interessi del liberalismo hanno spinto quest'ultimo ad aver paura (soprattutto nel 1905) del movimento democratico e a deviare a *destra* sia nella politica interna che in quella estera.

Sarebbe semplicemente ridicolo chi pensasse di negare il legame tra l'imperialismo e lo sciovinismo cadetto di oggi e la parola d'ordine cadetto-ottobrista della difesa della Duma nella primavera del 1907; tra il voto cadetto contro i comitati locali della terra nella primavera del 1906 e la decisione cadetta di entrare nella Duma di Bulyghin nell'ottobre del 1905. Si tratta della stessa politica di una stessa classe, che teme piú la rivoluzione che la reazione.

Una delle cause principali della debolezza del movimento di liberazione russo sta nell'incomprensione di questa verità da parte di larghi strati della piccola borghesia in generale, e degli uomini politici piccolo-borghesi, di scrittori, di capi ideologici in particolare.

Nonostante le favole dei liberali, i quali hanno addotto a pretesto l'« intransigenza » delle sinistre per dissimulare i passi fatti per conciliarsi con le destre, la democrazia operaia non ha mai considerato i liberali e le destre « una sola massa reazionaria [72], non si è mai rifiutata di *servirsi* delle loro discordie (almeno, per esempio, nella seconda fase delle elezioni alla Duma) nell'interesse del movimento di liberazione. Ma essa si è posta, e deve sempre porsi, il compito di *neutralizzare* l'instabilità del liberalismo, capace di « infatuarsi » dell'imperialismo sotto Stolypin o Maklakov.

Se non si riconoscono le profonde radici di classe che *dividono* il liberalismo dalla democrazia, se non si diffonde questa consapevolezza tra le *masse*, se non si impara a neutralizzare i tradimenti che il liberalismo compie ai danni della causa della « libertà del popolo » e le sue esitazioni, la democrazia russa non può fare nessun serio passo in avanti. Senza di ciò, è inutile parlare a vanvera dei successi del movimento di liberazione.

Severnaia Pravda, n. 9,
11 agosto 1913.
Firmato: V.I.

UN FATTO SIGNIFICATIVO

Nella santa Russia madre ci sono ancora molti angoli dove proprio ieri esisteva la servitú della gleba. Prendete, per esempio, gli Urali. I grandi proprietari fondiari possiedono decine di migliaia di desiatine di terra. Le fabbriche (degli stessi grandi proprietari fondiari) vietano agli artigiani di sviluppare la piccola industria. I contadini dipendono tuttora dai grandi proprietari fondiari e finora non è stata assegnata loro la terra.

Gli Urali non sono un piccolo « angolo », ma una regione grandissima e ricchissima.

Tra gli operai delle fabbriche di Stroganov negli Urali e l'amministrazione della fabbrica del ricchissimo grande proprietario fondiario Stroganov le trattative per l'assegnazione della terra ai contadini secondo la legge del 1862 (sessantadue!), si erano trascinate per anni.

Infine si erano concluse nella primavera del 1909 con la decisione di un'« istituzione superiore », il Senato, che aveva dato ordine all'ufficio del governatorato di Perm di assegnare la terra ai contadini, di *applicare* la legge del 1862.

Cosí, quarantasette anni dopo la promulgazione della legge, il Senato ordinò ai grandi proprietari fondiari di applicarla.

Che cosa accadde?

Accadde che i grandi proprietari fondiari si lamentarono presso il proprietario terriero Stolypin, che era allora ministro degli interni. Secondo la legge, il Senato è al di sopra del ministro degli interni, ma Stolypin « passò al di sopra della legge » e spedí al governatore di Perm un telegramma: Sospendere l'esecuzione del decreto del Senato!

Il governatore la sospese. Ebbe inizio una nuova corrispondenza. Nuove lungaggini.

Infine il Consiglio di Stato condivise l'opinione del Senato, e la sua decisione « ottenne la piú alta sanzione », cioè la ratifica del potere supremo.

Che cosa è poi accaduto?

È accaduto che i grandi proprietari fondiari si sono rivolti al proprietario terriero N. A. Maklakov, che era ministro dell'interno al posto di Stolypin. Una deputazione di grandi proprietari fondiari degli Urali « ha convinto il ministro ». Il ministro ha dichiarato che la decisione del Senato e del Consiglio di Stato « non era chiara ».

È iniziata una nuova corrispondenza. Nuove lungaggini.

Il Senato si è dichiarato ancora una volta, nel maggio del 1913, a sfavore del ministro.

E i grandi proprietari fondiari degli Urali ancora una volta hanno inviato un « biglietto » al ministro...

Cosí stanno le cose. Cosí finora, piú di mezzo secolo dopo la pubblicazione della legge del 1862 sull'assegnazione della terra agli operai degli Urali, l'assegnazione non è avvenuta.

I giornali liberali, raccontando questo fatto edificante, giungono alla conclusione che in Russia va male per il « regime di diritto ». Questa è la verità. Ma non è tutta la verità.

È ridicolo parlare di « diritto » quando sono gli stessi grandi proprietari fondiari a emanare le leggi e ad applicarle o abrogarle.

C'è dunque una classe la quale crea essa stessa il « diritto » ed essa stessa lo annulla.

I discorsi liberali sul « diritto » e sulle « riforme » sono dunque chiacchiere a vuoto.

Anche i grandi proprietari fondiari sono per il « diritto », per il diritto però del grande proprietario fondiario, per il loro diritto, per il diritto della loro classe.

Se anche di fronte a tali fatti edificanti i liberali continuano a respingere la « dottrina » della lotta di classe, la definiscono un errore ecc., ciò dimostra chiaramente che la coscienza liberale è sporca. Non vogliono forse i liberali *dividersi* i privilegi con i grandi proprietari fondiari?

È comprensibile allora perché ad essi non piaccia la « dottrina » della lotta di classe!

Ma che colpa ne hanno gli operai se la loro « dottrina » viene confermata dalla realtà!

Severnaia Pravda, n. 14,
18 agosto 1913.
Firmato: I.

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA EBRAICA

La politica del governo è tutta imbevuta di spirito nazionalistico. Alla nazionalità « dominante », cioè grande-russa, si cerca di concedere privilegi di ogni tipo, sebbene in Russia i grandi russi siano la *minoranza* della popolazione, e precisamente solo il 43%.

Si cerca di restringere sempre piú i diritti di tutte le altre nazioni che popolano la Russia, di isolarle l'una dall'altra e di fomentare l'ostilità tra di loro.

Un'estrema manifestazione del nazionalismo moderno è il progetto di nazionalizzazione della scuola ebraica, progetto ideato dal provveditore della circoscrizione scolastica di Odessa e accolto favorevolmente dal ministero dell'istruzione pubblica. A che cosa mira dunque questa nazionalizzazione?

A isolare gli ebrei in scuole (medie) *particolari* ebraiche e a chiudere loro completamente le porte di tutte le altre scuole, private e statali. Per completare questo « geniale » progetto si intende limitare il numero degli studenti dei ginnasi ebraici con la famosa « percentuale »!

In tutti i paesi europei misure e leggi simili contro gli ebrei esistevano solo nell'oscura epoca del Medioevo, dell'Inquisizione, dei roghi degli eretici e di altre delizie. In Europa gli ebrei hanno ottenuto da tempo la completa uguaglianza di diritti e sempre piú si fondono con il popolo in mezzo al quale vivono.

Nella nostra politica in generale, e nel progetto esposto in particolare, oltre alle vessazioni e all'oppressione degli ebrei, è soprattutto dannosa la tendenza a fomentare il nazionalismo, a isolare l'una dall'altra le nazionalità nello Stato, a rafforzare la loro segregazione, a separare le loro scuole.

Gli interessi della classe operaia, come in generale gli interessi della libertà politica, esigono invece la piú completa uguaglianza di diritti di tutte, senza eccezioni, le nazionalità di uno Stato e l'eliminazione di ogni barriera tra le nazioni, l'unione dei fanciulli di tutte le nazioni in scuole uniche, ecc. Solo buttando a mare tutti i barbari e sciocchi pregiudizi nazionali, solo fondendo in un'unica associazione gli operai di tutte le nazioni, la classe operaia può divenire una forza, opporre resistenza al capitale e ottenere una serie di miglioramenti delle sue condizioni di vita.

Guardate i capitalisti: essi cercano di attizzare l'odio nazionale fra la « gente semplice », mentre essi stessi sbrigano magnificamente i propri affari: in una stessa società per azioni ci sono russi, ucraini, polacchi, ebrei e tedeschi. I capitalisti di tutte le nazioni e religioni sono uniti contro gli operai, ma cercano di dividerli e indebolirli mediante l'odio nazionale.

Il progetto dannosissimo della nazionalizzazione della scuola ebraica mostra, tra l'altro, come sia erroneo il piano della cosiddetta « autonomia nazionale culturale », cioè di sottrarre la scuola dalla competenza dello Stato per trasferirla nelle mani di ogni nazione a sé.

Non è affatto a ciò che noi dobbiamo tendere, ma all'unione degli operai di tutte le nazioni nella lotta contro *ogni* nazionalismo, nella lotta per una scuola *per tutti*, veramente democratica, e per la libertà politica in generale. L'esempio dei paesi avanzati di tutto il mondo — anche solo quello della Svizzera nell'Europa occidentale o quello della Finlandia nell'Europa orientale — ci mostra che solo le istituzioni per tutto lo Stato e conseguentemente democratiche assicurano la convivenza piú pacifica e umana (non brutale) delle diverse nazionalità, *senza* la divisione artificiale e dannosa della scuola secondo le nazionalità.

Severnaia Pravda, n. 16,
18 agosto 1913.
Firmato: V.I.

IL FERRO NELL'AZIENDA CONTADINA

Recentemente l'organo di stampa dei milionari della nostra industria, del Consiglio dei congressi, il *Promysclennost i Torgovlia*, con una certa stolta ipocrisia o una certa stoltezza ipocrita sospirava perché la Russia risulta fianco a fianco di uno dei paesi piú arretrati, la Spagna, per il consumo pro capite dei prodotti piú importanti.

Per quanto riguarda il ferro — uno dei prodotti principali dell'industria moderna, uno dei fondamenti, si può dire, della civiltà — l'arretratezza e la barbarie della Russia sono particolarmente grandi.

« Il carro con l'asse di ferro — ha riconosciuto l'organo dei milionari — nel villaggio russo è ancora una rarità ».

Ma il fatto che questa civiltà sia cosí « rara » nelle campagne russe non dipende forse dalla *frequenza* dei rapporti feudali e dal potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali (davanti ai quali strisciano cosí servilmente i « pezzi grossi » del nostro capitalismo)? Su questo, i milionari tacciono modestamente.

Noi siamo grandi maestri e grandi amatori di chiacchiere sulla civiltà, sullo sviluppo delle forze produttive, sull'incremento dell'economia contadina, ecc. Ma non appena si passa a parlare della rimozione di quel masso che impedisce a milioni di contadini ridotti alla miseria, oppressi, affamati, scalzi e rozzi, di « sollevarsi », i nostri milionari ammutoliscono.

Ecco i dati statistici sull'agricoltura ungherese, che mostrano in modo evidente quale influenza ha l'oppressione esercitata dai grandi proprietari fondiari ai danni dei contadini sul consumo del ferro, *cioè* sulla solidità delle fondamenta della civiltà di un determinato paese.

L'Ungheria, com è noto, è molto vicino alla Russia non solo geograficamente ma anche per l'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari reazionari che hanno conservato, dopo il Medioevo, gigantesche estensioni di terra.

In Germania, per esempio, su 5 milioni e mezzo di aziende ce ne sono 23 mila con piú di 100 ettari di terra, ed esse hanno complessivamente meno della quarta parte di tutte le terre, mentre in Ungheria tali aziende sono 24 mila su 2,8 milioni, e hanno il 45% di tutte le terre del paese! Quattromila magnati ungheresi possiedono piú di 1.000 desiatine ognuno, e complessivamente quasi *un terzo* delle terre. Come vedete, ciò non è poi molto lontano dalla « Russia madre ».

La statistica ungherese del 1895 ha esaminato in modo particolarmente dettagliato la questione del ferro nell'economia contadina. È risultato che, su 2,8 milioni di aziende, *un milione e mezzo* di aziende bracciantili (o proletarie) (con non piú di 5 joch, cioè non piú di 2,85 desiatine), nonché *un milione* di piccole aziende contadine (con non piú di 20 joch, cioè non piú di 11 desiatine) sono condannate ad accontentarsi di attrezzi di *legno*.

In questi 2,5 milioni di aziende (sul numero complessivo di 2,8 milioni) senza dubbio prevalgono gli aratri con la stanga di legno, gli erpici con il telaio di legno e in quasi la metà sono diffusi i carri con asse di legno.

Non esistono dati completi relativi alla Russia. In base ai dati che si hanno sulle singole località, è evidente che la povertà, il primitivismo e l'abbandono della grandissima maggioranza delle nostre aziende contadine sono ancora incomparabilmente piú forti che in Ungheria.

E non può essere altrimenti. Perché il carro con l'asse di ferro non sia piú una rarità, ci vuole un agricoltore libero, civile, coraggioso, capace di tener testa ai padroni schiavisti, in grado di rompere con l'abitudinarismo e che disponga di tutta la terra dello Stato. E aspettarsi « civiltà » dal contadino schiacciato finora dai Markov e dai Puriscкevic, con la loro proprietà fondiaria, è come attendersi dell'umanità da Saltycikha [73].

I milionari della nostra industria preferiscono dividere con i Puriscкevic i loro privilegi medioevali e sospirare perché la « patria » non è ancora liberata dall'inciviltà medioevale...

Severnaia Pravda, n. 16,
21 agosto 1913.
Firmato: N.N.

GLI SCIOPERI DEI METALLURGICI NEL 1912

L'associazione dei proprietari di fabbriche e officine della zona industriale di Mosca ha pubblicato quest'anno (Mosca, 1913, tipografia P. P. Riabuscinski) una specie di resoconto della sua attività per l'anno 1912. La parte piú interessante di questo resoconto è forse costituita dai dati riguardanti il movimento degli scioperi nelle diverse regioni della Russia.

I

Il numero complessivo degli scioperanti in Russia è stato, secondo i dati della società degli industriali di Mosca, di 96.750 nel 1911 e di 211.595 nel 1912. Queste cifre si riferiscono *solo* agli scioperi economici. Secondo la società, i partecipanti agli scioperi politici sono stati 85.000 nel 1912, 8.000 nel 1911 e 4.000 nel 1910.

Notiamo che l'associazione dei pezzi grossi di Mosca non calcola affatto i 6.000 scioperanti della Lena, « per rendere piú agevole il confronto con i dati ufficiali », che non comprendono gli stabilimenti non soggetti al controllo dell'ispezione di fabbrica. Naturalmente non abbiamo tuttavia garanzie sull'esattezza di un tale confronto: i signori industriali hanno pensato di imitare i lati cattivi della nostra statistica ufficale, non preoccupandosi né della completezza dei loro dati, né, nemmeno, della diligenza di coloro che hanno effettuato il conteggio. Per esempio, la tabella riassuntiva sul numero degli scioperanti (a p. 23 del resoconto) addirittura sbalordisce per gli errori piú grossolani ivi contenuti, che, dando i risultati sopra esposti, ci siamo sforzati di correggere. Secondo questa tabella il numero dei metallurgici che hanno scioperato nel regno di Polonia durante *tutto* il 1912 sarebbe di 2.390 mentre a p. 56 ci si dice che in *sette mesi* del 1912 il numero degli scioperanti sarebbe stato di 3.790!

Non si può far a meno di augurarsi che i nostri Kit Kityc [74] assumano scrittori che sappiano contare, oppure facciano controllare e correggere la loro statistica dai sindacati operai.

Vediamo qual è stata la funzione dei metallurgici, secondo i dati degli industriali, nel movimento degli scioperi economici del 1912.

Il numero complessivo degli scioperanti, di 211.595, viene secondo questi dati cosí suddiviso: 78.195 metallurgici, 89.540 tessili e 43.860 operai di tutti gli altri rami dell'industria. Dal momento che in Russia ci sono molto meno metallurgici che tessili, questi dati ci indicano immediatamente che i *metallurgici,* in confronto con gli operai degli altri rami industriali, hanno condotto nel 1912 una lotta degli scioperi piú tenace, persistente. Per esprimere con piú precisione questa conclusione, confronteremo il numero complessivo degli operai in Russia con il numero degli scioperanti del 1912.

	Numero complessivo degli operai in Russia secondo i dati del		Numero degli scioperanti nel 1912 (secondo i dati della società degli industriali)
	1908 (compresi i minatori)	1910 (non compresi i minatori)	
metallurgici	529.274	280.194	78.195
tessili	823.401	840.520	89.540
altri	901.112	831.241	43.860
Complessivamente	2.253.787	1.951.955	211.595

Questi dati mostrano chiaramente che, per l'energia dimostrata nella lotta degli scioperi, i metallurgici stanno al primo posto, il secondo posto spetta ai tessili, e occupano l'ultimo posto gli operai degli altri rami industriali.

Se gli « altri » operai avessero scioperato altrettanto energicamente quanto i metallurgici, il numero degli scioperanti sarebbe stato di circa 90.000 in piú.

Non c'è dubbio che le condizioni del mercato, nel 1912 relativamente piú vantaggiose per i metallurgici, hanno facilitato loro la lotta degli scioperi, ma se per la tenacia della lotta i metallurgici stanno al di sopra di tutti, per la *riuscita* degli scioperi economici gli « altri », come vedremo, si sono trovati in condizioni migliori.

II

La tenacia della lotta degli scioperi viene determinata, tra l'altro, dalla media della loro durata. Si ha la durata media dividendo il numero complessivo delle giornate lavorative perdute per il numero degli scioperanti.

Ecco le cifre dell'associazione degli industriali:

	Durata media degli scioperi
1895-1904	4,8 giorni
1909	6,5 »
1911	8,2 »
1912	13,4 »

« Risulta — è scritto nel resoconto — che la resistenza degli operai nel 1912 è aumentata quasi di due volte rispetto al 1911 ». Aggiungiamo che se si considerano i dati che riguardano gli ultimi sette mesi del 1912 (a dire il vero, solo questi dati sono stati elaborati un po' meglio nel resoconto preso in esame) otteniamo una durata media degli scioperi di *16 giorni*. La perseveranza degli operai nella lotta degli scioperi aumenta quindi indubbiamente, e sempre piú quanto piú si va avanti.

Per rami d'industria, la durata dello sciopero è stata:

	Nel 1911	Nel 1912	Negli ultimi 7 mesi del 1912
metallurgici	10,0 giorni	14,2 giorni	18,8 giorni
tessili	9,2 »	11,9 »	14,0 »
altri	5,0 »	15,6 »	16,8 »
In tutte le industrie	8,2 »	13,4 »	16,0 »

Vediamo che, per la durata degli scioperi, i metallurgici sono stati al primo posto sia nel 1911 che nella seconda metà del 1912. Solo nella prima metà del 1912 questo primo posto è stato occupato dagli « altri », mentre i metallurgici erano al secondo. I tessili in tutto il periodo esaminato sono stati al secondo posto.

III

I signori industriali determinano i risultati complessivi degli scioperi calcolando le « *perdite* dell'industria » causate dagli scioperi. I nostri capitalisti non desiderano affatto calcolare quel che la classe operaia ha guadagnato scioperando! Ecco i risultati della statistica industriale:

Rami industria	Perdite dirette degli industriali per scioperi (economici)	Perdite degli operai sul salario	Perdite del paese per la mancata produzione
	(in migliaia di rubli)		
metallurgico	558	1.145	4.959
tessile	479	807	6.010
altri	328	529	3.818
Complessivamente			
per il 1912	1.365	2.481	14.787
per il 1911	402	716	4.563

È evidente quindi che nel 1912 i capitalisti hanno subíto per gli scioperi *perdite tre volte* maggiori che nel 1911.

Ma — obietteranno i rappresentanti dell'economia politica borghese — anche il « paese » ha subíto perdite tre volte maggiori e anche gli operai ne hanno subíto di tre volte maggiori sul salario; inoltre, queste sono molto piú notevoli dei danni subíti dagli industriali!

Risulta che secondo la statistica industriale e la logica borghese questi operai insensati danneggiano con gli scioperi solo se stessi e che le autorità tutelari e i capitalisti benefattori perseguitando gli scioperi curano proprio gli interessi degli operai...

Ma ecco che gli stessi industriali ci comunicano che per il 1911 si è riusciti a stabilire i risultati degli scioperi per 96.730 scioperanti. Quarantasettemilatrecentosessantanove operai (cioè il 49%) hanno subíto una *sconfitta* e 49.361 (cioè il 51%) hanno ottenuto *soddisfazione* piena o parziale, cioè hanno riportato la vittoria.

È di questo risultato degli scioperi che la statistica industriale e l'economia borghese non amano tener conto! Ed è impossibile calcolarlo in rubli: oltre al guadagno immediato degli operai per l'aumento del salario in seguito agli scioperi vittoriosi, c'è anche un'altra « vincita ». Tutta la classe operaia, e di conseguenza anche tutto il *paese* (il paese delle masse lavoratrici e non della minoranza borghese), ha di che guadagnare dalla resistenza che gli operai, con gli scioperi, oppongono agli sfruttatori. Se non ci fosse questa resistenza gli operai si trasformerebbero del tutto in miserabili schiacciati dal caroviveri; se non ci fosse questa resistenza essi, da uomini, si trasformerebbero completamente in schiavi senza speranze del capitale.

Nella seconda metà del 1912 il numero degli scioperi che, secondo la statistica degli industriali, ha ottenuto la vittoria è diminuito: il 52% degli scioperanti ha subíto una *sconfitta*, solo il 36% ha riportato la *vittoria* e dell'11% il risultato non è stato chiarito. Ma ora dobbiamo esaminare piú minuziosamente la funzione degli scioperanti metallurgici nella Russia in generale, e nelle sue diverse regioni in particolare.

IV

L'associazione degli industriali di Mosca fornisce dati piú o meno elaborati sugli scioperi solo, come abbiamo già ricordato, per gli ultimi sette mesi del 1912. Questi dati abbracciano cinque zone della Russia: quelle di Mosca, di Pietroburgo, del Baltico, del Sud e del regno di Polonia.

I metallurgici che hanno scioperato nel corso dei mesi indicati vengono divisi per zone nel modo seguente:

Zone	Numero degli operai che hanno scioperato (negli ultimi 7 mesi del 1912)	
	totale	fra questi i metallurgici
Mosca	48.140	3.760
Pietroburgo	35.390	15.160
Baltico	13.210	1.160
Sud	22.195	16.605
Regno di Polonia	12.690	3.790
Totale	131.625	40.475

Nel Sud, quindi, i metallurgici sono, fra gli scioperanti, in numero prevalente. Nella zona di Pietroburgo costituiscono una parte molto notevole degli scioperanti (piú del 40%), essendo inferiori solo ai tessili (16.770 scioperanti). Nelle zone di Mosca, del Baltico e della Polonia i metallurgici ne costituiscono una piccola minoranza.

Se si confrontano i primi cinque mesi del 1912 con gli ultimi sette, otteniamo il seguente quadro:

	Numero degli operai che hanno scioperato nel 1912	
	i primi 5 mesi	gli ultimi 7 mesi
metallurgici	37.720	40.475
tessili	22.950	66.590
altri	19.300	24.560
Totale	79.970	131.625

Durante la seconda metà dell'anno l'energia degli scioperi dei metallurgici si è un po' attenuata; è cresciuta molto fortemente la lotta degli scioperi tra i tessili; e approssimativamente allo stesso livello è restato il movimento degli scioperi degli operai degli altri rami dell'industria.

V

Per la riuscita o meno degli scioperi, l'associazione degli industriali di Mosca divide gli scioperanti in tre gruppi: quelli che hanno subíto una sconfitta, quelli che hanno riportato una vittoria (hanno ottenuto una piena o parziale soddisfazione) e quelli di cui l'esito della lotta non è stato accertato.

Questa è una delle questioni piú interessanti fra tutte le questioni della statistica degli scioperi. Essa è stata elaborata male dalla società dei milionari: non ci sono, per esempio, dati sugli scioperi offensivi (cioè in cui gli operai esigono mutamenti *in meglio* delle condizioni di vita e di lavoro) e sugli scioperi difensivi (in cui gli operai si oppongono a mutamenti in *peggio* delle condizioni della vita operaia fatte dai capitalisti). Non ci sono, poi, informazioni dettagliate sulle cause degli scioperi (informazioni che trovano posto perfino nella nostra statistica ufficiale) ecc.

Inoltre, anche l'elaborazione dei dati di cui dispone l'associazione degli industriali di Mosca è estremamente insoddisfacente. Saltano agli occhi perfino casi in cui i dati vengono addirittura alterati; per esempio, nella zona di Mosca i metallurgici che hanno riportato la vittoria sarebbero solo 40 (contro 3.420 sconfitti e 300 di cui l'esito della lotta non è stato accertato).

Tra l'altro, nel testo del resoconto, leggiamo a p. 35 che all'inizio del luglio 1912 vi sono stati scioperi in varie aziende dell'industria del ferro battuto, per un complesso di *oltre 1.200 persone* in 15 imprese. Si trattava di uno sciopero offensivo: gli operai esigevano la istituzione della giornata lavorativa di nove ore, e di sette alla vigilia dei giorni festivi, l'aumento del salario, miglioramenti delle condizioni sanitarie. I proprietari dei laboratori hanno provato a organizzarsi per la resistenza e all'unanimità hanno deciso di non fare concessioni e di non accettare ordinazioni dalle fabbriche in sciopero. Ma gli operai, evidentemente, avevano scelto bene il momento: si era nel pieno della stagione edilizia, « era difficile trovare operai liberi. *Verso la fine di luglio nella maggioranza dei laboratori i padroni hanno ceduto* ».

Cosí si dice nel resoconto! Ma nella tabella statistica sono indicati solo 40 (*quaranta!*) metallurgici vincenti lo sciopero. Involontariamente si affaccia l'idea che i signori compilatori delle statistiche degli industriali « abbiano dimenticato » molto volentieri proprio le *vittorie* degli operai. Non hanno forse cercato, « per inavvertenza » naturalmente, di far piacere ai Kit Kityc dimenticando il numero degli operai che hanno vinto?

Comunque gli operai organizzati e coscienti devono assolutamente avere un atteggiamento cauto e diffidente verso la statistica degli industriali e cercare instancabilmente di creare una statistica degli scioperi *propria*, operaia.

I dati complessivi della società degli industriali sull'esito degli scioperi sono questi:

Numero degli scioperanti	Metallurgici	Tessili	Altri	In tutto
che hanno subíto una sconfitta	19.990	43.085	7.150	70.225
che hanno riportato la vittoria	17.860	20.285	9.520	47.665
di cui l'esito dello sciopero non è stato accertato	2.625	3.220	7.890	13.735
Totale	40.475	66.590	24.560	131.625

È evidente quindi che hanno avuto il miglior esito gli scioperi degli operai degli *altri* rami dell'industria: il numero di quelli finiti con una vittoria *supera* il numero di quelli perduti. I metallurgici stanno al secondo posto benché il numero dei vincitori sia tuttavia molto notevole, essendo piú del 40% del numero complessivo degli scioperanti. I risultati peggiori si sono avuti tra i tessili: il numero degli sconfitti è piú del doppio del numero di quelli che hanno vinto.

VI

In generale i risultati della lotta degli scioperi del 1912, sebbene peggiori di quelli del 1911, non sono tuttavia cattivi. Perché sia piú facile comparare i diversi anni, supponiamo che il numero degli scioperanti di cui l'esito della lotta non è stato accertato, si divida in parti uguali tra vincitori e sconfitti. Otterremo allora che negli ultimi sette mesi del 1912, su 132 mila scioperanti ci sono stati 77 mila sconfitti (cioè il 58,4%) e 55 mila vincitori (cioè il 41,6%).

Non si può garantire che questi dati siano del tutto dello stesso tipo dei dati della statistica ufficiale per gli anni precedenti. Ma tuttavia li riportiamo perché gli operai possano giudicare in che misura, *in generale,* gli scioperi in Russia siano riusciti negli anni migliori e in quelli peggiori per il movimento operaio.

	Numero degli scioperanti (in migliaia)				
	Vincitori	%	Sconfitti	%	Totale
1895-1904 (somma per 10 anni)	159	37,5	265	62,5	424
1905	705	48,9	734	51,1	1.439
1906	233	50,9	225	49,1	458
1907	59	29,5	141	70,5	200
1908	—	—	—	—	—
1909	—	—	—	—	—
1910	—	—	—	—	—
1911	49	51,0	47	49,0	96
1912 (7 mesi)	55	41,6	77	58,4	132

L'esito degli scioperi nella seconda metà del 1912 è dunque *peggiore* che negli anni 1905, 1906 e 1911, ma *migliore* che negli anni 1895-1904 e nel 1907. Ripetiamo che i dati che abbiamo a nostra disposizione non si distinguono probabilmente per la piena possibilità di un confronto fra i diversi anni, ma possono tuttavia dare una idea di come stanno le cose.

Osserviamo che, in base alla statistica inglese degli scioperi, in media, nei dieci anni che vanno dal 1900 al 1909, la percentuale degli operai che hanno vinto gli scioperi è del 26,8%; di quelli che hanno perduto, del 31,7% e di quelli che hanno concluso la lotta con un compromesso, del 41,3%. Dividendo questi ultimi in parti uguali tra vincitori e sconfitti, otteniamo: il 47,5% di *vincitori* e il 52,3% di *sconfitti*. L'esito degli scioperi in Russia negli anni 1905-1906, e anche nel 1911, è stato piú soddisfacente di quello medio degli scioperi inglesi, nonostante l'immensa superiorità degli operai inglesi per quanto riguarda l'organizzazione e la libertà politica.

VII

Non è privo di interesse il confronto dell'esito degli scioperi dei metallurgici fra le diverse zone della Russia.

Le zone di Mosca e di Pietroburgo si distinguono a questo riguardo da tutte le altre. Sia gli scioperi dei metallurgici che gli scioperi di tutti gli operai in generale, sono stati, in queste zone, relativamente poco riusciti negli ultimi sette mesi del 1912. Nelle altre zone è stato osservato il contrario.

Ecco i dati sulle zone di Mosca e Pietroburgo:

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato durante gli ultimi 7 mesi del 1912	
	nella zona di Mosca	nella zona di Pietroburgo
hanno subíto una sconfitta	3.420	10.840
hanno riportato la vittoria	40	4.170
l'esito della lotta non è stato accertato	300	150
Totale	3.760	15.160

Il numero degli operai che hanno perso supera di molto il numero di quelli che hanno vinto. Lo stesso per i tessili di entrambe le zone e gli « altri » nella zona di Pietroburgo. Solo nella zona di Mosca gli « altri » hanno avuto un numero maggiore di vincitori (4.380) che di sconfitti (1.230).

Evidentemente, nelle zone di Mosca e di Pietroburgo c'erano alcune condizioni generali non favorevoli agli scioperi di quasi tutti i rami d'industria.

Al contrario, nel Sud, nelle zone baltica e polacca gli scioperi di tutti gli operai in generale, e dei metallurgici in particolare, hanno avuto un buon esito.

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato durante gli ultimi 7 mesi nel 1912		
	nel Sud	nella zona baltica	nel regno di Polonia
hanno subíto una sconfitta	4.390	440	900
hanno riportato la vittoria	10.040	720	2.890
l'esito della lotta non è stato accertato	2.175	—	—
Totale	16.605	1.160	3.790

Nel regno di Polonia, piú notevole di tutte è la vittoria dei metallurgici, e in generale ivi la lotta degli scioperi si è svolta quando le condizioni economiche erano per gli operai piú favorevoli. Essi hanno vinto in *tutti* i rami dell'industria (nel Sud hanno subíto una sconfitta gli « altri » e nella zona baltica la lotta dei tessili è terminata « con un pareggio »: 1.485 hanno vinto e altrettanti sono stati sconfitti. Perfino i tessili, che nella seconda metà del 1912 avevano subíto in tutta la Russia la sconfitta piú cocente (43 mila sconfitti contro 20 mila vincitori), hanno ottenuto una brillante vittoria nel regno di Polonia: solo 390 sconfitti e 8.060 vincitori.

Nell'occidente e nel meridione della Russia sono stati gli operai a lanciare un'offensiva contro i capitalisti e hanno ottenuto grandi vittorie; anche a Mosca e a Pietroburgo l'hanno fatto, ma i loro attacchi nella maggioranza dei casi sono stati respinti. Purtroppo i dati da noi esaminati sono troppo scarsi e non permettono di fare un confronto con il 1911, cosicché non è possibile trarre una conclusione definitiva sulle cause di una tale differenza.

VIII

Per la tenacia degli scioperi, come abbiamo visto, i metallurgici occupano il primo posto, i tessili l'ultimo. È interessante confrontare la tenacia degli scioperi vittoriosi dei metallurgici con quelli finiti con una sconfitta. Ecco i dati a questo riguardo:

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato	Numero dei giorni perduti (in migliaia)	Numero medio dei giorni perduti per uno scioperante
hanno subíto una sconfitta	19.990	230,7	11,5
hanno riportato la vittoria	17.860	387,3	21,7
l'esito della lotta non è stato accertato	2.625	145,3	55,4
Complessivamente	40.475	763,3	18,8

Vediamo che gli scioperi vittoriosi dei metallurgici si distinguono per una tenacia quasi doppia di quelli finiti con una sconftta (21,7 giorni contro 11,5). La vittoria non si è ottenuta facilmente. Si è riusciti a piegare i capitalisti solo dando prova di una grande energia e perseveranza. Hanno avuto risultati non accertati, evidentemente, quegli scioperi nei quali le forze dei « nemici » piú o meno si equilibravano e la lotta si distingueva per una insolita tenacia: la loro durata media è di 55,4 giorni.

Notiamo che anche gli « altri » operai hanno dato prova di una maggiore tenacia negli scioperi finiti con una vittoria e che fra i tessili, al contrario, sono stati piú tenaci gli scioperi finiti con una sconfitta.

Il confronto dei dati sulla tenacia della lotta degli scioperi dei metallurgici nelle diverse regioni dà i seguenti risultati:

Durata media dello sciopero per uno scioperante

	nella zona di Mosca	nella zona di Pietroburgo	nella zona baltica	nel Sud	nel regno di Polonia
hanno subíto una sconfitta	11,5	12,1	5,9	12,0	5,2
hanno riportato la vittoria	7,5	37,2	23,7	14,9	22,4
l'esito della lotta non è stato chiarito	12,0	261,3	—	47,1	—
Complessivamente	11,5	21,4	17,0	18,4	18,3

Al primo posto, per la tenacia degli scioperi dei metallurgici in generale, sta la zona di Pietroburgo; dopo viene il Sud, poi la Polonia, la zona baltica e infine quella di Mosca. Fatta eccezione per la zona di Mosca, in tutte le altre gli scioperi vittoriosi sono molto piú tenaci di quelli sconfitti.

Giudicando in base alla tenacia della lotta, ed anche in base alla percentuale degli operai che hanno preso parte alla lotta degli scioperi, i metallurgici di Pietroburgo hanno una funzione di avanguardia rispetto ai metallurgici di tutta la Russia e, in generale, hanno la stessa funzione rispetto agli operai degli altri rami d'industria.

IX

La descrizione dei singoli scioperi si distingue, nel resoconto della società degli industriali di Mosca, per una straordinaria brevità. Riportiamo alcuni brani di questa descrizione perché i metallurgici possano vedere *come* raffigurano la loro lotta i signori compilatori dei resoconti degli industriali.

Nella regione di Mosca si distingue lo sciopero dei 1.200 operai dell'industria del ferro battuto. Ne abbiamo già parlato.

Nella regione di Pietroburgo gli industriali considerano uno degli scioperi piú tenaci quello della Siemens e Halske, che si è protratto per quattordici settimane ed è terminato il 19 agosto. Vi hanno preso parte, secondo la statistica dell'associazione degli industriali, 1.600 operai. L'amministrazione della fabbrica non ha accettato la richiesta di togliere la multa per il 1° maggio, ma « in cambio ha espresso la volontà di distribuire agli operai, per Natale, sotto forma di gratificazione, 3 rubli a testa. In seguito la direzione della fabbrica ha acconsentito a includere il giorno del 1° maggio nel calendario dei giorni festivi, se il governo non avesse frapposto ostacoli » (p. 38 del resoconto). « Durante il periodo dello sciopero — leggiamo nel resoconto — piú di una volta ci sono stati attacchi degli operai contro i nuovi assunti, grazie ai quali le fabbriche erano riuscite a riprendere, in parte, il lavoro ».

Tra gli scioperi dei metallurgici del Sud è degno di nota lo sciopero di 3.886 operai dei cantieri navali di Nikolaievka, che hanno provocato la perdita di piú di 155.000 giornate lavorative. Gli operai rivendicavano la giornata lavorativa di 8 ore, l'aumento del salario del 50%, l'abolizione delle multe e di tutto il lavoro straordinario, la creazione dell'istituto degli anziani elettivi, ecc. Lo sciopero è continuato per tutto il mese di giugno. « Alla fine di giugno si è venuti a un accordo tra gli operai e l'amministrazione della fabbrica. Le condizioni erano: ritorno di tutti gli operai ai loro posti, accettazione da parte della fabbrica dell'istituto degli anziani, apertura di una mensa e aumento del salario del 18% ». Tra gli scioperanti e i crumiri vi erano stati scontri.

Per la sua straordinaria tenacia si è distinto lo sciopero di 2.000 operai di una fabbrica per la costruzione di locomotive, scoppiato in novembre a Kharkov. La fabbrica aveva delle ordinazioni statali urgenti e ha subíto « grandi perdite a causa dell'inattività ».

Tra gli scioperi negli Urali, che *non* sono compresi *affatto* nella statistica della società degli industriali, notiamo lo sciopero nelle fabbriche di Syssert. Gli operai hanno ottenuto l'aumento del salario. « A Slatoust, nella fabbrica statale di armi, motivo per lo sciopero è stata la morte di tre operai in seguito alle mutilazioni causate dalle macchine. Gli scioperanti hanno chiesto l'installazione di dispositivi di sicurezza e anche l'aumento del salario ».

X

Gettando uno sguardo generale sugli scarsi dati della statistica degli industriali sugli scioperi, non si può non rilevare quanto segue.

Una statistica degli scioperi completa, accurata, elaborata razionalmente, e rapidamente fatta uscire, ha per gli operai un'enorme importanza teorica e pratica. Essa fornirà un materiale prezioso sia per gettar luce su tutto il grande cammino del movimento operaio verso i suoi scopi mondiali, sia per chiarire quali sono gli obiettivi immediati, attuali della lotta.

In Stati piú o meno democratici e liberi è possibile una statistica governativa passabile. Da noi non se ne può neppure parlare. La nostra statistica governativa è pessima, è assurdamente frazionata fra i « dicasteri », inattendibile e viene pubblicata tardi. La statistica degli industriali è di poco migliore e ancora piú incompleta, sebbene talvolta venga pubblicata piú in fretta di quanto la pubblichi il sonnolento funzionario russo.

Gli operai devono pensare a una statistica degli scioperi *propria*, operaia. Le difficoltà per compilare una simile statistica sono naturalmente molto grandi, date le persecuzioni che piovono da noi sulle associazioni operaie e sulla stampa operaia. È impossibile superare subito queste difficoltà. Ma gli operai non sono abituati a temere le persecuzioni e a cedere davanti alle difficoltà.

Una statistica operaia degli scioperi, sia pur parziale, cioè che abbracci singole regioni, singoli rami dell'industria e intervalli di tempo relativamente non grandi, è di un'enorme utilità. Una simile statistica insegna agli operai a fare le cose in modo piú completo e meglio, e permette talvolta di confrontare il quadro descritto dagli industriali e il quadro descritto dai funzionari con quello delineato dagli stessi operai.

Ci permettiamo perciò di terminare la nostra analisi della statistica industriale con l'augurio che gli operai, nonostante tutti gli ostacoli, provino ancora e ancora a compilare una statistica degli scioperi propria, operaia. Due o tre operai coscienti possono fare una precisa descrizione di ogni sciopero, del momento iniziale e della sua conclusione, del numero dei partecipanti (con la divisione per sesso ed età, possibilmente), delle cause dello sciopero e dei suoi risultati. Una copia di questa descrizione dovrebbe essere consegnata alla Direzione del corrispondente sindacato operaio (di mestiere o altro, o alla redazione del giornale sindacale); un'altra, all'organo centrale della stampa operaia; infine, la terza, per conoscenza, al deputato operaio alla Duma.

Sia la statistica industriale degli scioperi che quella governativa conterranno *sempre* non solo lacune, ma anche alterazioni. Perfino sulla stampa che simpatizza per gli operai, si vede talvolta una valutazione degli scioperi — definiti come manifestazione di una « mania », ecc. — mostruosamente falsa, assurda e imbevuta di mentalità borghese.

Soltanto gli stessi operai, prendendo la cosa nelle loro mani, riusciranno, con il tempo, dopo un lavoro tenace e sforzi persistenti, a conoscere meglio il proprio movimento e a assicurargli piú grandi vittorie.

Metallist, nn. 7, 8 e 10;
24 agosto, 18 settembre e
25 ottobre. 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA BORGHESIA RUSSA E IL RIFORMISMO RUSSO

Il discorso del signor Salazkin, pronunciato a Nizni-Novgorod a nome dei commercianti di tutta la Russia e che espone al primo ministro l'« urgente necessità » di riforme politiche radicali, è già stato notato e valutato dalla stampa operaia. Bisogna tuttavia ancora soffermarsi su di esso per rilevare due importanti circostanze.

Come si sono rapidamente scambiate le parti la nobiltà unificata e i commercianti di tutta la Russia. Prima del 1905, nel corso di quarant'anni e piú, la nobiltà si era atteggiata a liberale e aveva ricordato rispettosamente la necessità di una Costituzione, e i commercianti sembravano piú soddisfatti che non all'opposizione.

Dopo il 1905 è accaduto il contrario. La nobiltà è diventata arcireazionaria. Essa è completamente soddisfatta della Costituzione del 3 giugno e se desidera cambiamenti li vuole di destra. I commercianti, invece, sono diventati un'opposizione liberale ben definita.

Si direbbe che la Russia si sia immediatamente « europeizzata », passata cioè al rapporto, consueto in Europa, tra il feudale e il borghese. È ovvio che ciò è potuto accadere solo perché gli schieramenti politici in Russia già da tempo poggiavano su rapporti puramente capitalistici. Questi stavano maturando dal 1861 e presto sono maturati definitivamente nel fuoco del 1905. Tutte le frasi populiste su una qualsiasi originalità di principio della Russia, tutti i tentativi di ragionamenti al di sopra delle classi e fuori delle classi sulla politica russa e sull'economia, hanno perso immediatamente ogni interesse, si si sono trasformati in un vecchiume noioso, assurdo, ridicolo e superato.

Si tratta di un passo in avanti, della liberazione da un dannoso autoinganno, della liberazione dalle puerili speranze di ottenere senza lotta di classe qualcosa di buono e di serio. Mettersi dalla parte di questa o quella classe, contribuire a far conoscere e a sviluppare questa o quella politica di classe, ecco la lezione severa, ma utile che è stata impartita in forma positiva dal 1905, ed è stata confermata in forma negativa dall'esperienza del sistema del 3 giugno.

Le chiacchiere al di fuori delle classi degli intellettuali liberali e dei populisti piccolo-borghesi sono state spazzate via dal cammino della storia. Ed è molto bene che siano state spazzate via. Era ormai tempo!

Guardate, dall'altro lato, il riformismo dei commercianti liberali di tutta la Russia. Essi dichiarano l'« urgente necessità delle riforme » menzionate nel manifesto del 17 ottobre. È a tutti noto che ivi sono menzionate le « incrollabili basi della libertà civile », « l'effettiva inviolabilità della persona », « la libertà di coscienza, di parola, di riunione e di associazione » e inoltre « l'ulteriore sviluppo del principio del suffragio universale ».

È chiaro che ci troviamo effettivamente davanti un elenco di riforme politiche radicali. È chiaro che la realizzazione anche di una sola di queste riforme significherebbe un grandissimo mutamento in meglio.

Ed ecco che *tutti* i commercianti della Russia, la classe economicamente piú potente della Russia capitalistica, esigono *tutte* queste riforme. Perché mai questa richiesta viene accolta dalla completa indifferenza, che si direbbe semplicemente poco seria, di tutti, cominciando dal primo ministro, il quale ha ascoltato, ha brindato, ha assaggiato qualcosa, ha risposto, ha ringraziato e se ne è andato, per terminare con quel commerciante moscovita il quale ha dichiarato che le parole di Salazkin sono eccellenti, ma che non ne verrà fuori nulla?

Perché mai?

Perché la Russia sta attraversando quella particolare situazione storica, che da molto tempo non c'era stata nei grandi Stati europei (ma che a suo tempo si era avuta in ognuno di essi), in cui il riformismo è particolarmente ottuso, ridicolo, impotente e perciò ripugnante. Non c'è dubbio che l'attuazione di una qualsiasi delle riforme richieste dai commercianti — e la libertà di coscienza, e la libertà di associazione o un'altra libertà — significherebbe un grandissimo mutamento in meglio. Ogni classe d'avanguardia — compresa e in primo luogo la classe operaia — si afferrerebbe con entrambe le mani alla minima possibilità riformista di realizzazione di qualsiasi mutamento in meglio.

Gli opportunisti, i quali esaltano le loro profondamente sagge « rivendicazioni parziali » non possono assolutamente capire questa semplice verità, sebbene l'esempio degli operai, che si sono afferrati molto bene alla riforma « parziale » (ma reale) delle assicurazioni, dovrebbe insegnare a tutti.

Ma il fatto è che non c'è nulla di « *reale* » nel riformismo dei liberali per quanto concerne le riforme politiche. In altre parole: tutti sanno perfettamente, sia i commercianti, sia gli ottobristi, i quali, con i cadetti, costituiscono la maggioranza alla Duma, che non c'è e non può esserci la benché minima possibilità di una via riformista che porti sia pure a una sola delle riforme richieste da Salazkin. Tutti lo sanno, lo comprendono e lo sentono.

C'è quindi molto piú realismo storico, realtà storica e efficacia nella semplice osservazione che non esiste una via riformista, che non nelle chiacchiere promettenti, presuntuose e pompose su qualsiasi riforma. Chi sa con sicurezza che non esiste una via riformista, e lo dice agli altri, fa *in realtà* mille volte di piú per utilizzare, sia le assicurazioni, sia qualsiasi « possibilità » per far avanzare la democrazia che non coloro i quali chiacchierano di riforme senza credere essi stessi alle loro parole.

Per la Russia contemporanea è *particolarmente* giusta la verità che la storia mondiale ha confermato centinaia di volte, e precisamente: le riforme sono possibili soltanto come risultato marginale di un movimento completamente libero da tutte le grettezze del riformismo. Perciò il riformismo liberale è cosí morto. Perciò il disprezzo della democrazia e della classe operaia verso il riformismo è cosí vivo.

Severnaia Pravda, n. 21,
27 agosto 1913,
Nasc Put, n. 3,
28 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA FUNZIONE DEI CETI E DELLE CLASSI NEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

In una rivista giuridica sono stati riportati dati statistici sui delitti contro lo Stato in Russia. Questi dati sono molto istruttivi: essi offrono una precisa documentazione sulla funzione dei ceti e delle classi nel movimento di liberazione nei diversi periodi storici.

Purtroppo i dati sono incompleti. Vengono distinti solo i periodi 1827-1846 (periodo della servitú della gleba); 1884-1890 (periodo del movimento dei « *raznocintsy* »; funzione del movimento liberale borghese e di quello populista liberale. Infine il periodo che precede immediatamente la rivoluzione (1901-1903) e il periodo della rivoluzione (1905-1908), cioè i periodi del movimento democratico borghese e proletario.

Sulla funzione dei ceti si hanno i seguenti dati. Su 100 incriminati per delitti contro lo Stato c'erano:

Periodi	Nobili	Piccoli borghesi e contadini	Clero	Commercianti
1827-1846	76	23	?	?
1884-1890	30,6	46,6	6,4	12,1
1901-1903	10,7	80,9	1,6	4,1
1905-1908	9,1	87,7	?	?

Si vede quindi in modo chiaro come il movimento di liberazione si sia rapidamente democratizzato nel XIX secolo e come si sia nettamente modificata la sua composizione di classe. Periodo della servitú della gleba (1827-1846): completa prevalenza della nobiltà. È il periodo che va dai decabristi a Herzen. La Russia feudale è oppressa e immobile. Protesta una minoranza insignificante di nobili, impotenti senza l'appoggio del popolo. Ma gli uomini migliori tra i nobili hanno contribuito a *destare* il popolo.

Il periodo dei *raznocintsy* o borghese liberale (1884-1890): i nobili costituiscono già la minoranza tra i partecipanti al movimento di liberazione. Ma se si aggiungono ad essi il clero e i commercianti, otteniamo il 49%, cioè *quasi la metà*. Il movimento resta, ancora per metà, un movimento delle classi privilegiate: i nobili e gli strati superiori della borghesia. Donde l'impotenza del movimento, nonostante l'eroismo di uomini isolati.

Il terzo (1901-1903) e il quarto (1905-1908) periodo sono i periodi della democrazia contadina e proletaria. La funzione della nobiltà è minima. I piccoli borghesi e i contadini sono gli otto decimi prima della rivoluzione e i nove decimi durante la rivoluzione. Le masse si sono destate. Due conclusioni quindi: 1) possibilità di ottenere qualcosa di serio e 2) odio dei liberali per il movimento (il sorgere del liberalismo controrivoluzionario).

Ancora piú interessanti sono i dati sulle occupazioni, che si hanno solo per gli ultimi tre periodi. Su 100 partecipanti al movimento di liberazione (incriminati per delitti contro lo Stato) c'erano persone che si occupavano di:

Periodi	Agricoltura	Industria e commercio	Professioni libere e studenti	Occupazioni indeterminate e senza occupazione
1884-1890	7,1	15,1	53,3	19,9
1901-1903	9,0	46,1	28,7	8,0
1905-1908	24,2	47,4	22,9	5,5

Queste cifre sono straordinariamente istruttive. Immediatamente si chiarisce la funzione dei *raznocintsy* nel periodo del movimento populista e dei fautori della « Volontà del popolo » (1884-1890): la *maggioranza* dei partecipanti sono studenti e liberi professionisti (53,3%). Fusione del movimento borghese liberale e populista liberale, con una funzione eminente degli studenti e degli intellettuali: ecco la sostanza di classe di quei partiti e di quel movimento. I contadini (« agricoltura ») e gli operai dell'industria (« industria e commercio ») sono una piccola minoranza (7 e 15%). Dei cosiddetti declassati, cioè uomini posti fuori dalla propria classe, rimasti senza legame con una determinata classe, se ne ha *un quinto* (19,9%), piú dei contadini, piú degli operai!

Ecco donde proviene la peculiarità della forma del movimento, la grandezza del suo eroismo e la sua impotenza.

Si avvicina il periodo che precede la rivoluzione (1901-1903). L'operaio urbano (« industria e commercio ») ha la funzione principale. Pur costituendo una minoranza del popolo, dà *quasi la metà* dei partecipanti (46,1%). Gli intellettuali e gli studenti sono *già* passati in secondo piano (nonostante le favole dei liberali e dei liquidatori sul partito operaio). La funzione dei contadini è insignificante (9% « agricoltura »), ma in aumento.

Ultimo periodo 1905-1908. Gli operai urbani sono passati dal 46,1 al 47,4%. Essi hanno già risvegliato la massa dei contadini, che hanno aumentato la quota della loro partecipazione al movimento piú di tutte le restanti classi: dal 9 al 24,2%, cioè *di quasi tre volte*. I contadini hanno già sorpassato gli intellettuali liberali e gli studenti (22,9%). La funzione dei declassati, posti fuori dalla propria classe, è completamente insignificante (5,5%). Il carattere maligno e diffamatorio della teoria liberale sulla natura « intellettuale » della nostra rivoluzione si manifesta in modo piú chiaro del sole.

Proletariato e democrazia borghese (i contadini): ecco in che consiste la forza sociale del movimento. Ma i contadini, che costituiscono un'enorme maggioranza rispetto agli operai e agli abitanti della città, stanno molto indietro, e sono in tutto *un quarto* dei partecipanti (24,2%) poiché si stanno risvegliando ancora lentamente.

Non ci resta che terminare con una lode alla politica agraria del 3 giugno (stolypiniana), che molto efficacemente, rapidamente ed energicamente risveglia anche gli altri...

Severnaia Pravda, n. 22,
28 agosto 1913.
Nasc Put, n. 4,
29 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

GUERRA DI CLASSE A DUBLINO

Nella capitale dell'Irlanda, Dublino, città di mezzo milione di abitanti e di tipo non molto industriale, la lotta di classe, che investe tutta la vita di ogni società capitalistica, si è acutizzata fin a diventare guerra di classe. La polizia addirittura infuria, i poliziotti ubriachi picchiano operai pacifici, irrompono nelle case, percuotono vecchi, donne e bambini. Centinaia di feriti (piú di quattrocento) e *due* operai *uccisi* sono le vittime di questa guerra. Tutti i dirigenti operai piú in vista sono stati arrestati. Si viene arrestati per il discorso piú pacifico. La città è simile a un campo di battaglia.

Di che si tratta? Come ha potuto divampare una simile guerra in uno Stato pacifico, evoluto, civile e libero?

L'Irlanda è qualcosa di simile a una Polonia inglese, però del tipo piú galiziano che varsaviano, di Lodz e di Dombrowa. L'oppressione nazionale e la reazione cattolica hanno trasformato i proletari di questo infelice paese in pezzenti; i contadini, in schiavi inerti, ignoranti e ottusi dell'oscurantismo clericale; la borghesia, in una falange di capitalisti, mascherata dalle altisonanti frasi nazionalistiche, di despoti nei confronti degli operai; e, infine, l'amministrazione in una banda usa a ogni violenza.

Ora i nazionalisti irlandesi (cioè i borghesi irlandesi) hanno vinto: essi riscattano le loro terre dai grandi proprietari fondiari inglesi (*landlords*); ottengono l'*autonomia amministrativa* nazionale (il famoso *Home rule*, per il quale c'è stata una lunga e tenace lotta dell'Irlanda contro l'Inghilterra); liberamente governeranno la « propria » terra in combutta con i « loro » preti irlandesi.

E questa borghesia irlandese nazionalista festeggia la sua vittoria « nazionale », la sua maturità « statale » dichiarando una guerra all'ultimo sangue al movimento operaio irlandese.

A Dublino siede il governatore generale inglese. Ma il suo potere è di fatto inferiore al potere del capo dei capitalisti di Dublino, un certo Murphy, editore del giornale *Independent* (« indipendente » non si scherza!), principale azionista e direttore della compagnia dei tram cittadini e membro di moltissime imprese capitalistiche a Dublino. Murphy ha dichiarato, naturalmente a nome di tutti i capitalisti irlandesi, che è pronto a spendere tre quarti di un milione di sterline (circa 7 milioni di rubli) per distruggere i sindacati irlandesi.

Questi sindacati hanno cominciato a svilupparsi magnificamente. Alle calcagna della canaglia borghese irlandese, che festeggiava la sua vittoria « nazionale », si muoveva il proletariato irlandese, destatosi alla coscienza di classe. Esso ha trovato un capo di talento nel compagno *Larkin,* segretario del sindacato degli operai irlandesi dei trasporti. Possedendo notevoli capacità oratorie, uomo dalla focosa energia irlandese, Larkin ha fatto miracoli tra gli operai non *qualificati,* questa massa del proletariato britannico che cosí spesso in Inghilterra il maledetto spirito dell'operaio inglese « evoluto » (*skilled*), gretto, liberale e aristocratico, allontana dagli operai avanzati.

Un nuovo spirito si è destato nei sindacati operai irlandesi. Le masse non qualificate vi hanno portato un'animazione insolita. Perfino le donne hanno cominciato ad organizzarsi, fenomeno mai visto finora nell'Irlanda cattolica. Dublino prometteva di diventare, in fatto di organizzazione operaia, una città d'avanguardia in tutta la Gran Bretagna. Il paese nel quale erano tipiche le figure del prete cattolico grasso e ben pasciuto e dell'operaio povero, affamato e cencioso, il quale perfino di domenica va stracciato perché non ha di che comprare un vestito per le feste, questo paese, soffocato da una duplice e triplice oppressione nazionale, ha cominciato a trasformarsi in un paese con un esercito organizzato del proletariato.

Murphy ha bandito una crociata della borghesia contro Larkin ed il « larkinismo ». Per cominciare vengono licenziati 200 tranvieri per provocare uno sciopero durante l'esposizione ed *avvelenare* tutta la lotta. Il sindacato degli operai dei trasporti sciopera ed esige che i licenziati vengano riassunti. Murphy organizza serrate contro gli operai, i quali rispondono con scioperi. La guerra si scatena su tutta la linea. Le passioni divampano.

Larkin — nipote, tra l'altro, del famoso Larkin, giustiziato nel

1867 per aver partecipato al movimento di liberazione irlandese — pronuncia discorsi infiammati nei comizi, in cui richiama anche l'attenzione sul fatto che il partito dei nemici borghesi inglesi dell'*Home rule* irlandese invita liberamente alla resistenza contro il governo, agita lo spauracchio della rivoluzione, organizza la resistenza armata contro l'*Home rule,* inonda del tutto impunemente il paese di appelli rivoluzionari.

Ma ciò che è permesso ai reazionari, agli sciovinisti inglesi, Carson, Londonderry, Bonar Law (ai Purisckevic inglesi, ai nazionalisti, che vessano l'Irlanda), non è permesso a un proletario socialista. Larkin viene arrestato. Il comizio operaio viene proibito.

L'Irlanda, tuttavia, non è la Russia. L'attentato alla libertà di riunione provoca una tempesta di sdegno. Larkin *deve* essere giudicato. Al processo, egli si trasforma in accusatore e di fatto inchioda al banco degli imputati lo stesso Murphy. In un duello verbale con i testimoni, dimostra che Murphy aveva avuto lunghe trattative con il governatore generale alla vigilia del suo arresto. Egli dichiara che la polizia è mantenuta da Murphy e nessuno osa smentirlo.

Larkin viene liberato sotto cauzione (non si può revocare ad un tratto la libertà politica). Dichiara che sarà a tutti i costi presente al comizio, ed effettivamente arriva travestito e inizia il suo discorso alla folla. La polizia lo riconosce, lo afferra e lo picchia. Incomincia la dittatura del manganello poliziesco che dura due giorni, la bastonatura della folla, le percosse alle donne e ai bambini. La polizia irrompe nelle case degli operai. L'operaio *Nolan,* membro del sindacato dei trasporti, viene picchiato a morte. Un altro muore per le ferite.

Giovedí 4 settembre (22 agosto vecchio calendario) hanno luogo i funerali di Nolan. I proletari di Dublino, accompagnando le spoglie del loro compagno, formano un corteo di 50.000 persone. Le belve poliziesche si sono nascoste, non osando esasperare la folla, e l'ordine è esemplare. « È una dimostrazione piú grandiosa di quella avutasi per i funerali di Parnell » (famoso capo dei nazionalisti irlandesi), ha detto a un corrispondente tedesco un vecchio irlandese.

Gli avvenimenti di Dublino costituiscono un punto di svolta nella storia del movimento operaio e del socialismo in Irlanda. Murphy aveva minacciato di distruggere i sindacati operai irlandesi. Egli ha distrutto soltanto gli ultimi resti dell'influenza della borghesia nazionalista dell'Irlanda sul proletariato di quel paese. Ha contributo a forgiare in Irlanda un movimento operaio autonomo, estraneo ai pregiudizi nazionalistici e rivoluzionario.

Ciò ha avuto una ripercussione immediata al congresso dei sindacati (Trade-Unions), apertosi il 1° settembre (19 agosto del vecchio calendario) a Manchester. Gli avvenimenti di Dublino hanno infiammato i delegati, nonostante la resistenza dei sindacalisti opportunisti, con la loro mentalità piccolo-borghese e la loro ammirazione per le autorità. La delegazione degli operai di Dublino è stata accolta con un'ovazione. Il delegato Partridge, presidente della sezione di Dublino del sindacato dei metallurgici, ha parlato delle inaudite violenze commesse dalla polizia in quella città. Una giovane operaia si era appena messa a letto quando nella casa ha fatto irruzione la polizia. La ragazza si è nascosta nel gabinetto. L'hanno trascinata fuori afferrandola per i capelli. I poliziotti erano ubriachi. Questi « uomini » (tra virgolette) hanno percosso ragazzi di dieci anni e bambini di cinque!

Partridge è stato arrestato due volte per discorsi che lo stesso giudice ha riconosciuto pacifici. Sono sicuro — ha detto Partridge — che ora mi arresterebbero anche se leggessi pubblicamente il « Padre nostro ».

Il Congresso di Manchester ha inviato una sua delegazione a Dublino. La borghesia del luogo si è di nuovo afferrata all'arma del nazionalismo (proprio come i borghesi nazionalisti da noi in Polonia o in Ucraina, o tra gli ebrei!): « Gli inglesi non hanno nulla da fare in terra irlandese »! Ma i nazionalisti hanno, *per fortuna,* già perso la loro influenza sugli operai *.

Al Congresso a Manchester sono risonate parole che da tempo non si sentivano. È stato proposto di trasferire tutto il congresso a Dublino e di organizzare uno sciopero generale in tutta l'Inghilterra. Smillie, presidente del sindacato dei minatori, ha dichiarato che i metodi di Dublino costringeranno tutti gli operai inglesi a fare la rivoluzione e che essi sapranno imparare a maneggiare le armi.

La massa operaia inglese, lentamente ma costantemente, imbocca un nuovo cammino, che passa dalla difesa dei piccoli privilegi della aristocrazia operaia alla grande lotta eroica delle stesse masse per un nuovo ordinamento della società. E su questo cammino il proletariato inglese, con la sua energia e la sua organizzazione, realizzerà il socialismo piú rapidamente e fermamente che in qualsiasi altro luogo.

---

* Tra i nazionalisti irlandesi si manifesta già il timore che Larkin organizzi un partito operaio irlandese autonomo, del quale bisognerà tenere conto nel primo parlamento nazionale irlandese.

Severnaia Pravda, n. 23,
29 agosto 1913.

Nasc Put, n. 5,
30 agosto 1913.
Firmato: V.

NUOVE MISURE DI « RIFORMA » AGRARIA

Il governo ha elaborato un nuovo progetto di legge concernente il possesso fondiario contadino. Ci si propone con urgenza di « limitare il frazionamento » degli appezzamenti delle masserie e di quelli già appartenenti all'*obstcina* (*otrub*). I grandi proprietari fondiari vogliono « difendere la piccola proprietà terriera » dalla dispersione, dallo sgretolamento e dalla polverizzazione.

La legge, in sostanza, vieta il frazionamento degli appezzamenti dei contadini *medi* proprietari di *masserie* e di *otrub*. E nel caso di vendita e di passaggio per eredità, queste terre devono restare nelle mani di un unico proprietario. I restanti coeredi ricevono « liquidazioni » in denaro secondo la valutazione delle commissioni dei grandi proprietari fondiari per il riordino fondiario.

Il denaro per i pagamenti viene concesso, a particolari condizioni di favore e su ipoteca della terra, attraverso la Banca contadina. L'estensione degli appezzamenti di terra medi (non frazionabili) viene determinata in base alle leggi feudali del 1861 sul *nadiel* fissato per decreto [75].

Il significato di questo progetto di legge è evidente. I grandi proprietari fondiari vogliono creare una proprietà terriera della borghesia contadina, privilegiata e difesa dal capitalismo. Avendo la sensazione che i loro privilegi e la loro proprietà terriera feudale sono in pericolo, essi cercano di attirare dalla propria parte lo strato — insignificante per numero ma il piú ricco — della borghesia contadina. Io divido con voi una piccola parte dei miei privilegi, dice il grande proprietario fondiario ai kulak e ai ricchi, e vi aiuto ad arricchirvi a scapito della massa dei contadini rovinati e voi mi difenderete da questa massa, sarete il sostegno dell'ordine. Questo il significato di classe del nuovo progetto di legge.

La concordanza con l'indirizzo generale della politica agraria del

3 giugno, cosiddetta stolypiniana, è la piú completa. Si tratta sempre della stessa politica dei grandi proprietari fondiari; e dopo il 1905 questi, come classe, non possono condurre in Russia una politica diversa. Altrimenti non potrebbero salvaguardare i loro privilegi e perfino la loro esistenza.

La democrazia — sia operaia che borghese (cioè i contadini nella loro massa) — deve rendersi conto di questa incontestabile verità dei rapporti di classe e trarne le necessarie conclusioni. Non c'è nulla di piú sciocco e reazionario del burocratico punto di vista dei liberali e dei populisti, i quali temono la *mobilizzazione* delle terre contadine, cioè la loro libera compravendita. Per esempio, la *Riec,* in due articoli di fondo sul nuovo progetto di legge, dichiara che « la difesa della piccola proprietà terriera è un fenomeno necessario ». Il male è, vedete, che la politica agraria del 3 giugno è stata applicata « improvvisamente, come un brutale strumento politico ».

Il saggio liberale nella parte del funzionario « al di sopra delle classi » che rimprovera Stolypin, capo dei grandi proprietari fondiari, per l'impiego di uno strumento politico a favore dei grandi proprietari fondiari! Il vile desiderio di sfuggire all'inevitabile lotta di classe, viene dissimulato recriminando il legame degli interessi di classe con la politica di classe. Non c'è da stupirsi che Stolypin solo deridesse *questi* avversari.

« Difesa della piccola proprietà privata »: questa formula, prediletta dai liberali (russi) e dai populisti, è una frase reazionaria. La classe operaia appoggia i contadini (e li guida) solo quando e in quanto essi agiscono democraticamente, cioè nell'interesse dello sviluppo sociale e dello sviluppo del capitalismo, nell'interesse della liberazione del paese dall'oppressione dei feudali e dai loro privilegi. Ogni limitazione della mobilizzazione delle terre contadine è un provvedimento assurdo, incapace di impedire l'avanzata del capitalismo e che peggiora soltanto le condizioni delle masse, rende loro difficile la vita e le costringe a eludere la legge. In secondo luogo, è un provvedimento che di fatto crea un piccolo strato di piccoli borghesi *privilegiati,* i nemici piú retrivi e ottusi del progresso.

Alla politica di classe dei grandi proprietari fondiari feudali la classe operaia contrappone non le frasi di coloro che si pongono « al di sopra delle classi », ma gli interessi di altre classi, che costituiscono i nove decimi della popolazione. Le masse contadine, masse piccolo-borghesi, oscilleranno a lungo tra la democrazia conseguente del proletariato e le speranze nell'elemosina dei grandi proprietari fondiari e nella spartizione dei privilegi con essi.

Ma le condizioni dei grandi proprietari fondiari russi sono cosí gravose per i contadini — e la carestia ne colpisce milioni — che, in queste condizioni cosí consuete, non ci può essere alcun dubbio su chi seguirà tutto ciò che è vivo, vitale e cosciente.

Nasc Put, n. 4,
29 agosto 1913.

Severnaia Pravda, n. 24,
30 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

IL COMMERCIANTE SALAZKIN E LO SCRITTORE F. D.

Il discorso del commerciante Salazkin ha senza dubbio un grande significato sociale. Quell'epoca storica, l'epoca dell'« accumulazione originaria », in cui il grande proprietario fondiario nobile brontolava e sollecitava la « fiducia », mentre il mercante si inchinava e ringraziava, appartiene ormai al passato.

Appartiene al passato anche il primo periodo dell'epoca controrivoluzionaria del 3 giugno, in cui il commerciante, spaventato a morte dal movimento delle masse, guardava a Stolypin con entusiasmo e commozione. È iniziato il secondo periodo, il periodo dell'ascesa operaia, della ripresa « sociale » e del liberalismo dei commercianti.

Una piena valutazione di questo liberalismo, che sta tra l'ottobrismo e il partito dei cadetti, si *impone* sempre di piú (in forza del corso degli avvenimenti) perfino alla democrazia piccolo-borghese. La *Severnaia Pravda* ha riportato non molto tempo fa un ragionamento giusto della *Kievkaia Mysl* (cfr. la *Severnaia Pravda,* n. 9, 19 agosto)[76] sul *distacco* del liberalismo dalla democrazia, sull'avvicinamento del liberalismo cadetto — senza parlare poi dei « progressisti » — al nazionalismo reazionario.

Ma alcuni scrittori, essendo prigionieri della loro dottrina opportunista, sono rimasti indietro perfino rispetto alla democrazia piccoloborghese.

Alla testa di questi scrittori, naturalmente, c'è il liquidatore F. D.

Dando un giudizio sull'intervento di Salazkin, F. D. ha scritto (*Novaia Rabociaia Gazieta* del 23 agosto) che hanno ragione i centoneri, i quali urlano contro Salazkin, « ma ha ragione anche la stampa di sinistra [leggi liberale] che parla dell'incapacità organica della burocrazia di soddisfare le esigenze che sono maturate nel paese. La sola *Rossia* non ha ragione ».

« Non l'amore per i programmi radicali, — ha scritto F.D., — ma la mancanza di ordine e di legalità spiegano il discorso di Salazkin. Il mercante si è ribellato... E se è cosí, per quanto egli si mostri ostile ai programmi radicali, sarà costretto, se non oggi, certo domani, a combinare i propri sforzi con gli sforzi degli strati piú radicali del paese ».

Tale è il giudizio di F.D. Costui non va oltre la combinazione del liberalismo con gli operai.

Cosa originale! F.D. non nota la combinazione degli sforzi del commerciante con gli sforzi del grande proprietario fondiario centonero. Non nota che Salazkin è per i « princípi » del regime del 3 giugno e desidera solo di far rientrare Purisckevic nei limiti di questi princípi.

Non nota, d'altra parte, la differenza tra la posizione *riformista* dei liberali e di Salazkin e la posizione della classe operaia, estranea alla meschina grettezza del riformismo. La cosa essenziale che distingue attualmente la democrazia dal liberalismo è stata trascurata dallo scrittore F.D.

Egli si interessa *solo* di una cosa: della « combinazione » dei liberali con gli operai. Interessante specialità...!

Esaminate l'articolo di F.D., quale documento politico, dal punto di vista « europeo » (F.D. e i suoi amici amano talmente parlare del loro europeismo...), e vedrete che F.D. condivide pienamente la posizione di Lloyd George e degli opportunisti piú estremi del « partito operaio » (su scala inglese), o la posizione di Combes e Jaurès (su scala francese), o la posizione del *Berliner Tageblatt,* organo dei liberali di sinistra a Berlino e di Bernstein, Kolb e Vollmar.

Nell'articolo di F.D. non c'è nulla di non accettabile per un cadetto di sinistra, il quale si dà da fare per « combinare » gli « sforzi dei Salazkin con gli sforzi degli strati piú radicali del paese ».

Il marxista dice agli operai: sfruttate il disaccordo dei Salazkin con i Purisckevic per neutralizzare le esitazioni dei Salazkin, che « si sono combinati » molto piú strettamente con i Purisckevic che con l'opposizione. Il liberale dice agli operai: i Salazkin saranno costretti a combinare i loro sforzi con i vostri.

Perché lo scrittore F.D. ha dimenticato di spiegare le radici di classe del riformismo dei liberali in genere e di Salazkin in particolare? Perché F.D. ha dimenticato perfino di parlare di tutta l'assurda, ridicola, mostruosa grettezza del riformismo dei commercianti Salazkin nelle condizioni russe?

Non è forse perché lo scrittore, *nonostante* « l'etichetta » marxista condivide il punto di vista del riformismo, che il commerciante Salazkin condivide, in accordo con gli interessi della sua classe e con la sua etichetta progressista, cioè semiottobrista?

Severnaia Pravda, n. 26,
1° settembre 1913.
Firmato: « Un quasi conciliatore ».

LA LOTTA PER IL MARXISMO

La questione delle sottoscrizioni operaie per la stampa operaia di Pietroburgo è stata esaminata molto spesso negli ultimi tempi dai giornali. E bisogna riconoscere che l'esame piú circostanziato e serio di questo problema è senza dubbio necessario, poiché si tratta di una questione che ha un'enorme importanza politica di principio.

Come si presenta la questione? I liquidatori (*Novaia Rabociaia Gazieta*) sostengono che le sottoscrizioni devono essere divise in parti uguali. I marxisti (*Severnaia Pravda*) esigono che vengano divise secondo il volere degli operai che versano il loro contributo. Discutendo l'orientamento di questo o quel giornale, gli operai stessi devono decidere *a chi* essi destinano il denaro.

Nel primo *documento* su questa questione, la risoluzione di ventidue operai di Vyborg, sostenitori del liquidatorismo (cfr.*Novaia Rabociaia Gazieta*, n. 2 del 5 agosto), si diceva semplicemente: « Fare sottoscrizioni a favore dei giornali operai dividendole in parti uguali ». Inoltre nelle risoluzioni di una parte degli operai delle fabbriche Nobel e Putilov (ivi, nn. 6,8,9,10) veniva sostenuta e messa in pratica di fatto la divisione delle sottoscrizioni *in tre parti uguali:* ai marxisti, ai liquidatori e ai populisti. La redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta*, pur tacendo, l'approvava e la sosteneva con l'articolo di G.R. (n. 9).

La *Severnaia Pravda*, invece, dimostrava che la divisione in parti uguali era un procedimento errato, che non corrispondeva ai compiti e ai fini del marxismo.

Ripetiamo che ogni operaio cosciente deve esaminare con attenzione e con tutta libertà questa questione.

Quali sono gli argomenti a favore della divisione in parti uguali? Ci si appella alla « parola d'ordine sacra per gli operai marxisti: Proletari di tutti i paesi unitevi! ».

C'è da chiedersi: esige questa parola d'ordine l'unione di tutti gli operai marxisti, membri, diciamo, di un partito marxista, con gli operai che seguono i partiti *borghesi*? Pensandoci un poco, ogni operaio converrà che si deve rispondere con un « no ».

In tutti i paesi, anche i piú progrediti, ci sono operai che seguono i partiti borghesi: i liberali in Inghilterra, i radicalsocialisti in Francia, i cattolici e il partito « popolare » liberale in Germania, il partito riformista (piccolo-borghese) in Italia, ecc., compreso il piccolo-borghese PSP (Partito socialista polacco) [77] nella vicina Polonia.

La gloriosa parola d'ordine invita gli operai a unirsi in un partito proletario, autonomo e di classe, mentre *tutti* i partiti elencati *non* sono proletari.

Prendete il principio fondamentale dei nostri populisti. L'idea secondo la quale l'abolizione della proprietà privata della terra e la sua divisione in parti uguali è socialismo o « socializzazione » è solo un'idea errata e *borghese*. Marx dimostrò molto tempo fa che coraggiosi economisti *borghesi* possono rivendicare ed hanno rivendicato l'abolizione della proprietà privata della terra [78]. Si tratta di una riforma *borghese*, che *allarga* il campo d'azione del capitalismo. Noi appoggiamo i contadini, quale democrazia *borghese*, nella loro lotta per la terra e per la libertà contro i grandi proprietari fondiari feudali.

Ma l'unione dell'organizzazione proletaria degli operai salariati con la democrazia contadina piccolo-borghese è una grandissima violazione della gloriosa parola d'ordine del marxismo. I tentativi per questa unione arrecherebbero un grave danno al movimento operaio, terminando essi sempre con un rapido fallimento.

La storia della Russia (1905, 1906 e 1907) ha dimostrato che i populisti non hanno e non possono avere nessun appoggio di massa e di classe se non nei contadini di sinistra.

I liquidatori e gli operai che li seguono hanno dunque deviato dal marxismo, sono usciti dalla via *classista*, si sono messi su quella di un'unione apartitica degli operai salariati con un partito piccolo-borghese. Poiché, quando si dice all'operaio: non cercare di distinguere dov'è il partito proletario e dov'è quello piccolo-borghese e dài in parti uguali, si cerca proprio un'unificazione apartitica! *

---

* Si può giudicare il modo in cui reagiscono alcuni operai a questa predicazione senza princípi dei liquidatori in base alla seguente risoluzione, pubblicata sul n. 21 della *Novaia Rabociaia Gazieta*:

« Noi pensiamo che questa decisione [di dividere in parti uguali fra i tre

Le masse « non vedono dov'è il nocciolo della questione » ha scritto G.R. nel n. 9 della *Novaia Rabociaia Gazieta*. Appunto perciò ci occorre il vecchio e provato giornale marxista per *sviluppare la coscienza* delle masse « che non vedono », per *aiutarle* a vedere, e a vedere *giustamente*.

E quando G.R. e i letterati del suo stampo si richiamano, *contro* l'unificazione organizzata e marxista (senza affatto sollevare la questione dell'unificazione dei due partiti!), alle « masse che non vedono dov'è il nocciolo della questione », si tratta di una *predicazione* di apartiticità, di apostasia del marxismo, di attuazione alla sordina delle idee piccolo-borghesi e della politica piccolo-borghese.

I liquidatori giustificano con questa politica il loro nome di liquidatori, cioè di traditori dell'organizzazione marxista, di demolitori di questa organizzazione.

Un altro argomento è quello (cfr. l'articolo di G.R. e il ragionamento della stessa redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta* sul n. 6) secondo cui le sottoscrizioni in favore delle diverse tendenze distruggerebbero l'« unanime opposizione alla reazione » che perseguita i giornali operai.

Riflettendo, ogni operaio cosciente vedrà che questo è il vecchio argomento liberale sulla distruzione, con il distacco della democrazia dai liberali, dell'unanimità contro la reazione. È un argomento borghese, un argomento profondamente errato.

La massa dei senza partito, « che non vede — secondo quanto afferma il liquidatore G.R. — dov'è il nocciolo della questione », impara benissimo dagli esempi. Chi è ancora molto ignorante e poco cosciente, e non sa pensare e vedere lascia correre e dice: « Anche io protesto, date a tutti in parti uguali ». Ma chi *comincia* a pensare e a vedere

---

giornali...] è necessaria ed è l'unica giusta: in primo luogo, perché tutti e tre i giornali, quali giornali operai, sono in egual modo esposti a punizioni e persecuzioni, e, in secondo luogo, perché la stragrande maggioranza degli operai, sia da noi che in altri luoghi, non si è ancora resa conto completamente delle particolarità delle diverse correnti di partito e non può consapevolmente aderire a una di esse, ma le approva tutte insieme ».

Il giornale liquidatore non si è mai sforzato di spiegare ai suoi lettori, di dare loro la possibilità di capire se si può o meno considerare il giornale dei populisti un giornale operaio e se lo si debba confondere con quello marxista o perfino liquidatore. La *Novaia Rabociaia Gazieta* preferisce piuttosto afferrarsi alla « spontaneità », arrancare dietro a coloro che non hanno capito pur di causare un « dispiacere » ai marxisti.

va anche ad ascoltare la *discussione sulle piattaforme,* cioè la difesa delle idee di ogni tendenza, e, ascoltando i *piú* coscienti, impara a poco a poco egli stesso, e dall'indifferenza e dalla larga simpatia per tutti passa a un preciso atteggiamento ponderato verso i giornali.

Tutte queste verità elementari, che « deve conoscere e ricordare ogni operaio », sono state dimenticate dai liquidatori. I liquidatori hanno dimostrato, con il loro *piano* di « dare in parti uguali », che a *ragione* vengono considerati dei predicatori dell'apartiticità, dei rinnegati del marxismo e dei difensori dell'« influenza borghese sul proletariato », (cfr. la risoluzione unanime dei marxisti del gennaio del 1910).

L'organizzazione marxista unisce gli operai *coscienti* con un programma comune, con una tattica comune, con risoluzioni comuni sull'atteggiamento verso la reazione, verso i capitalisti, verso la borghesia democratica (i populisti), ecc. Tutte queste risoluzioni *comuni* — e tra l'altro le risoluzioni degli anni 1908, 1912 e 1913 sull'assurdità e l'influenza esiziale del *riformismo* — vengono difese e instancabilmente messe in attò dai marxisti.

Le discussioni (conversazioni, dibattiti e contraddittori) sui partiti e sulla tattica comune sono necessarie; senza di esse la massa si disperde; senza di esse è *impossibile* una decisione comune, e quindi è anche impossibile l'unità di azione. Senza di esse si *disgrega* l'organizzazione marxista degli *operai* che « vedono dov'è il nocciolo della questione », e si rende piú facile alla borghesia l'esercitare un'influenza sugli operai arretrati.

Gli operai migliori di Pietroburgo, sostenendo che le sottoscrizioni devono essere fatte secondo gli orientamenti e discutendo sulle piattaforme, lottano per il marxismo contro i fautori dell'apartiticità.

E noi siamo convinti che gli operai difenderanno con tutte le forze sempre e dappertutto *soltanto* il sistema marxista delle sottoscrizioni e delle discussioni che *educano* le masse.

Severnaia Pravda, n. 27,
3 settembre 1913.
Firmato:. V. Ilin.

UNA SETTIMANA DOPO IL MASSACRO DI DUBLINO

Domenica 7 settembre (25 agosto vecchio calendario) — precisamente a distanza di una settimana dal massacro compiuto dalla polizia — gli operai di Dublino hanno organizzato un grande comizio di protesta contro il modo di agire dei capitalisti irlandesi e della polizia irlandese.

Il comizio è stato organizzato nella stessa via (Via O' Connel) e nello stesso luogo ove sarebbe dovuto tenersi la domenica prima il comizio proibito dalla polizia. È un luogo storico dove, a Dublino, è piú comodo organizzare, e dove molto spesso si sono organizzati, comizi.

La polizia si era nascosta. Le strade erano piene di operai. Folle di popolo e ordine perfetto. « Domenica scorsa — ha esclamato un oratore irlandese — qui dominava l'irragionevole manganello della polizia, oggi domina la ragione senza il manganello poliziesco ».

In Inghilterra *c'è* una Costituzione, e le autorità non hanno osato per la seconda volta mettere in moto i soldati ubriachi della polizia. Sono state erette tre tribune, e sei oratori, compresi i rappresentanti del proletariato inglese, hanno bollato il crimine contro il popolo e hanno invitato gli operai all'unione internazionale, alla lotta unita.

È stata presa all'unanimità una risoluzione in cui si rivendicava la libertà di associazione e si esigeva che fosse indetta immediatamente un'inchiesta, diretta da persone indipendenti e con la garanzia che ne fosse reso pubblico tutto l'andamento, sul modo come la polizia aveva agito la domenica precedente.

A Londra si è svolto un grandioso comizio a Trafalgar Square. Gruppi di socialisti e di operai vi sono andati con le loro bandiere. C'erano molti cartelli con disegni di ogni tipo e scritte su fatti attuali. La folla ha applaudito in particolare un cartello che rappresentava un poliziotto che agitava una bandiera rossa con sotto la scritta: «Silenzio».

Tra gli oratori, si sono distinti Ben Tillet, il quale ha dimostrato che il governo « liberale » dell'Inghilterra non la cede in nulla a un governo reazionario, e il segretario dei metallurgici di Dublino, Partridge, che ha descritto dettagliatamente le vergognose violenze della polizia a Dublino.

È istruttivo notare che la parola d'ordine fondamentale dei comizi di Londra e Dublino era la rivendicazione della libertà di coalizione (associazione). Ed è del tutto comprensibile. In Inghilterra *esistono* le basi della libertà politica, *vige* in generale un regime costituzionale.

La rivendicazione della libertà di coalizione avanzata dagli operai è una delle riforme strettamente necessarie e pienamente raggiungibili, dato quell'ordinamento costituzionale (proprio com'è raggiungibile in Russia, diciamo, una parziale riforma dell'assicurazione operaia).

La libertà di coalizione è ugualmente urgente sia per gli operai dell'Inghilterra che della Russia. E gli operai inglesi avanzano molto giustamente la parola d'ordine di una riforma politica per essi indispensabile, avendo perfettamente coscienza della via da seguire per realizzarla e della sua completa possibilità nella situazione costituzionale inglese (esattamente come giustamente agirebbero gli operai russi avanzando la rivendicazione parziale di determinati cambiamenti della legge sull'assicurazione).

In Russia invece mancano proprio quelle basi generali della libertà politica *senza le quali* la rivendicazione della libertà di coalizione è veramente ridicola ed è solo una frase liberale corrente che inganna il popolo con l'idea della possibilità, da noi, di una via riformista. In Russia non si può condurre la lotta per la libertà di coalizione — necessaria nel modo piú assoluto agli operai e a tutto il popolo — *senza* che al riformismo impotente e falso dei liberali venga contrapposta la democraticità conseguente degli operai, i quali respingono le illusioni del riformismo.

Severnaia Pravda, n. 27,
3 settembre 1913.
Nasc Put, n. 8,
3 settembre 1913.
Firmato: V.

QUESTIONI POLITICHE DI PRINCIPIO

La borghesia liberale e il riformismo

Il milionario Salazkin ha tenuto un discorso alla fiera di Nizni-Novgorod a nome dei commercianti di tutta la Russia, sollecitando larghe riforme politiche. All'assemblea di 3 mila metallurgici di Pietroburgo i riformisti, i quali hanno raccolto 150 voti a favore della loro lista dei membri della Direzione, hanno subíto una cocente sconfitta[79].

Questi due fatti, il cui confronto si impone spontaneamente, spingono a trattare le questioni di principio della politica russa contemporanea perfino le persone senza princípi. Masse di tutte le classi si interessano di politica in Russia, ma pochi comprendono l'importanza di un'impostazione di principio dei problemi politici. Pochi comprendono l'importanza dei partiti che dànno sempre risposte ponderate, precise e complete a questi problemi. Quando i partiti sono legati a classi determinate, queste risposte vengono date in base all'esperienza di lavoro tra le masse e vengono verificate da anni di tale lavoro.

Proprio di questo tipo sono le risposte dei marxisti che hanno, piú di quattro anni e mezzo fa[80], valutato il sistema del 3 giugno e i compiti che da questo scaturiscono. Tutto un abisso divide gli operai, che su tutti i campi d'azione operano da anni consapevolmente ispirandosi a queste risposte, dagli intellettuali disorientati che temono ogni precisa risposta e a ogni passo scivolano verso il riformismo e il liquidatorismo.

Non si può non avere compassione di coloro che, osservando la lotta dei marxisti contro i liquidatori, se la cavano con meschine parole sul danno che recano le discussioni, i dissidi, le discordie intestine e il frazionismo... E a questo tipo di persone appartengono molti « pseudomarxisti » e tutti i populisti di « sinistra »!

Sostenitori per principio della borghesia e nemici del marxismo, i liberali della *Riec* non hanno potuto non badare ai fatti sopraindicati. In un articolo redazionale (n. 234) essi ripetono tutte le loro fruste e meschine parole, ma non si limitano ad esse.

I liberali sono costretti a riconoscere che « la lotta dei bolscevichi contro i liquidatori viene condotta dappertutto », che « essa è penetrata in tutti i pori dell'organismo operaio ».

Ebbene? Poteva ciò essere casuale?

No...

> « Già da lungo tempo si sono delineate le grandi divergenze di principio, che si riducono in ultima analisi alla questione del corso dell'ulteriore sviluppo del paese ».

Finalmente ci sono arrivati! I marxisti l'hanno spiegato nel dicembre 1908, i liberali hanno cominciato a capire nell'agosto 1913. Meglio tardi che mai.

> « È concepibile la via delle riforme — continua il giornale liberale — oppure "le riforme sono possibili solo come risultato secondario di un movimento completamente libero da ogni grettezza riformistica", (cit. dalla *Severnaia Pravda*)? Ecco come si pone la questione ».

Precisamente! La questione del liquidatorismo è soltanto una parte della questione dei riformisti senza partito che rompono con il marxismo.

Ma è interessante vedere in che modo i liberali, fautori per principio del riformismo, difendono il riformismo?

> « Naturalmente, c'è molta metafisica e fatalismo nell'idea della possibilità di riforme soltanto come "risultato secondario". Senza riformatori e senza riformismo non ci possono essere riforme, anche solo come "risultato secondario"... ».

Eccovi di nuovo un esempio di parole rabbiose e di tentativi di eludere la questione! Che c'entra qui la metafisica quando l'esperienza storica, l'esperienza dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Russia, l'esperienza di tutta la recentissima storia dell'umanità in Europa e in Asia, dimostra che le riforme serie sono state sempre solo il risultato secondario di un movimento completamente libero dalla grettezza del riformismo?

Che c'entra qui il fatalismo, quando quella stessa esperienza dice chiaramente che si sono distinte per una maggiore attività proprio le classi nemiche del riformismo?

O, forse, nell'atteggiamento della classe operaia russa nei primi anni del XX secolo si osservava un maggiore « fatalismo » che in quello degli *zemtsy* liberali e della borghesia nell'ultimo terzo del XIX secolo? Vi rendete ridicoli, signori liberali.

Possibile che siate cosí ignoranti da non vedere il nesso esistente tra gli interessi della borghesia come classe e la sua volontà di limitarsi al riformismo? Tra la situazione della classe operaia e le sue aspirazioni a una situazione opposta?

No, signori, voi siete cattivi difensori del riformismo in generale! Ma forse difendete meglio il riformismo nella Russia contemporanea?

> « ... Bisogna riconoscere — continua la *Riec* — che la situazione attuale, che ha dimostrato piú di una volta ai riformisti piú modesti tutta l'inutilità dei loro sforzi, spinge il pensiero e in particolare i sentimenti delle persone a rifiutare il riformismo ».

Eccovi! Risulta che perfino voi, fautori in linea di principio del riformismo, non potete addurre né l'esperienza della storia, né la « situazione attuale » della Russia. Perfino voi dovete riconoscere che questa situazione è contro di voi!

Che razza di metafisici e fatalisti siete, signori, e quali ciechi servi del gretto, avido e vile sacco di denaro se, malgrado l'esperienza della storia, malgrado l'esperienza della « situazione attuale », continuate a mantenere la posizione priva di princípi del riformismo! Voi stessi, non credendo alle riforme, non difendete forse di fatto la borghesia che cerca di trar profitto a spese di altri?

È naturale che il reparto avanzato della classe operaia russa, i metallurgici di Pietroburgo, abbia inferto una terribile sconfitta ai riformisti e ai liquidatori nel loro stesso ambiente. Secondo i dati della liberale e riformista *Riec,* i liquidatori riformisti hanno raccolto 150 voti su 2.000, cioè il 7,5%. Ciò non dimostra forse una volta di piú — dopo le elezioni alla IV Duma da parte degli operai, dopo la storia della nascita della stampa operaia a Pietroburgo e a Mosca — che i liquidatori sono solo degli intellettuali smarriti e semiliberali? che la massa degli operai coscienti li ha condannati e respinti con fermezza e decisione?

Severnaia Pravda, n. 28,
4 settembre 1913.
Nasc Put, n. 9,
4 settembre 1913.
Firmato: V.I.

LIBERALI E DEMOCRATICI
SULLA QUESTIONE DELLE LINGUE

I giornali hanno piú di una volta parlato del rapporto del governatore del Caucaso, il quale si distingue non per il suo centonerismo, ma per un timido « liberalismo ». Tra l'altro, il governatore generale si pronuncia contro la russificazione artificiale, cioè contro la tendenza a russificare le nazionalità non russe. Nel Caucaso gli *stessi* rappresentanti di queste nazionalità cercano di far imparare ai bambini il russo; per esempio, nelle scuole confessionali armene il russo è materia di studio non obbligatoria.

Facendovi riferimento, uno dei giornali liberali piú diffusi in Russia — il *Russkoie Slovo* (n. 198) — trae la giusta conclusione che in Russia l'atteggiamento ostile verso la lingua russa « deriva esclusivamente » dalla diffusione « artificiosa » (bisognerebbe dire: forzata) del russo.

« Non c'è da preoccuparsi per le sorti della lingua russa. Essa stessa si conquisterà il riconoscimento in tutta la Russia », scrive il giornale. Ed è giusto, poiché le esigenze degli scambi economici costringono sempre le nazionalità che vivono in uno stesso Stato (finché esse vorranno vivere insieme) a studiare la lingua della maggioranza. Quanto piú democratico sarà il regime della Russia, tanto piú rapidamente e largamente si espanderà il capitalismo, tanto piú insistentemente le esigenze degli scambi economici spingeranno le diverse nazionalità a studiare la lingua piú adatta per i rapporti commerciali comuni.

Ma il giornale liberale si affretta a darsi la zappa sui piedi e a dimostrare la propria incoerenza liberale.

« È improbabile — esso scrive — che qualcuno, perfino tra gli avversari della russificazione, voglia negare che in uno Stato cosí vasto come la Russia ci debba essere una sola lingua nazionale e che tale lingua... possa essere solamente il russo ».

Logica alla rovescia! La piccola Svizzera non perde nulla, ma trae vantaggio dal fatto che in essa non esiste *una sola* lingua nazionale, ma addirittura tre: tedesca, francese e italiana. In Svizzera il 70% della popolazione è tedesca (in Russia si ha il 43% di grandi russi); il 22%, francese (in Russia si ha il 17% di ucraini); il 7%, italiana (in Russia c'è il 6% di polacchi e il 4,5% di bielorussi). Se gli italiani in Svizzera spesso parlano in francese in parlamento lo fanno non perché minacciati da qualche assurda legge poliziesca (una simile legge in Svizzera non esiste), ma semplicemente perché i cittadini civili di uno Stato democratico preferiscono essi stessi la lingua comprensibile alla maggioranza. La lingua francese non ispira odio agli italiani, poiché è la lingua di una nazione libera e civile, una lingua che non è imposta con odiose misure poliziesche.

Perché dunque la « vasta » Russia, di gran lunga piú eterogenea e terribilmente arretrata, deve *frenare* il suo sviluppo conservando un qualsiasi privilegio per una delle lingue? Non deve essere al contrario, signori liberali? Non deve la Russia, se vuole raggiungere l'Europa, farla finita, il piú rapidamente, completamente e decisamente possibile, con tutti i privilegi?

Se cadranno tutti i privilegi, se cesserà l'imposizione di una delle lingue, tutti gli slavi presto e facilmente impareranno a capirsi l'un l'altro e non si spaventeranno alla « terribile » idea che nel parlamento generale risuonino discorsi in lingue diverse. Le stesse esigenze degli scambi economici determineranno qual è in un paese la lingua la cui conoscenza è *vantaggiosa* alla maggioranza, nell'interesse dei rapporti commerciali. E questa determinazione sarà tanto piú ferma in quanto sarà accettata volontariamente dalla popolazione di nazioni diverse, sarà applicata tanto piú rapidamente e largamente quanto piú conseguente sarà la democrazia, quanto piú rapido sarà perciò lo sviluppo del capitalismo.

I liberali affrontano la questione delle lingue come affrontano tutte le questioni politiche, da ipocriti mercanteggiatori che tendono (apertamente) una mano alla democrazia e l'altra mano (dietro alla schiena) ai feudali e ai poliziotti. Noi siamo contro i privilegi, grida il liberale, e dietro le spalle mercanteggia con i feudali per ottenere ora l'uno ora l'altro privilegio.

Cosí è *ogni* nazionalismo borghese liberale, e non solo grande-russo (che è il peggiore di tutti per il suo carattere violento e la sua parentela con i signori Purisckevic), ma anche polacco, ebraico, ucraino, georgiano e ogni altro. La borghesia di *tutte* le nazioni, sia in Austria che in Russia, con la parola d'ordine della « cultura nazionale » attua *di fatto* la divisione degli operai, l'indebolimento della democrazia, le transazioni da mercante con i feudali per la vendita dei diritti del popolo e della libertà del popolo.

La parola d'ordine della democrazia operaia non è la « cultura nazionale », ma la cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale. La borghesia inganni pure il popolo con programmi nazionali « positivi » di ogni genere. L'operaio cosciente le risponderà: c'è una sola soluzione della questione nazionale (per quanto in generale sia possibile nel mondo del capitalismo, nel mondo del profitto, delle discordie e dello sfruttamento), e questa soluzione è la democrazia conseguente.

Prove: la Svizzera nell'Europa occidentale è un paese di antica cultura e la Finlandia nell'Europa orientale è un paese di recente cultura.

Programma nazionale della democrazia operaia: assolutamente nessun privilegio né per una nazione, né per una lingua; soluzione della questione dell'autodecisione politica delle nazioni, cioè della loro separazione statale, attraverso una via completamente libera e democratica; promulgazione di una legge per tutto lo Stato in virtú della quale qualsiasi provvedimento (dello *zemstvo,* della Duma cittadina, di una comunità, ecc. ecc.) che attui in qualsiasi campo un privilegio di una delle nazioni e che contravvenga alla parità dei diritti delle nazioni o ai diritti di una minoranza nazionale, venga dichiarato illegale, e qualsiasi cittadino dello Stato abbia il diritto di esigere l'abolizione di un tale provvedimento come anticostituzionale e la condanna di coloro che si accingessero a metterlo in atto.

Alle discordie tra i diversi partiti borghesi per le questioni della lingua, la democrazia operaia contrappone l'esigenza dell'unità assoluta e della completa fusione degli operai di *tutte* le nazionalità in *tutte* le organizzazioni operaie, sindacali, cooperativistiche, di consumo, educative e qualsiasi altra, in contrappeso a ogni nazionalismo borghese. Soltanto quest'unità e questa fusione possono difendere la democrazia, difendere gli interessi degli operai contro il capitale, — che è già diventato e diventa sempre piú internazionale, — difendere gli interessi dello sviluppo dell'umanità verso un nuovo modo di vita, estraneo a ogni privilegio e a ogni sfruttamento.

Severnaia Pravda, n. 29,
5 settembre 1913.
Nasc Put, n. 12,
7 settembre 1913.
Firmato: V.I.

IL LINGUAGGIO DELLE CIFRE [81]

I

È noto che in tutta la Russia i salari degli operai dell'industria si sono elevati proprio nel 1905 e dopo il 1905. Secondo i rapporti degli ispettori di fabbrica, il salario medio dell'operaio dell'industria in Russia è stato durante il quinquennio 1901-1905 di 206 rubli, e nel quinquennio seguente, 1906-1910, di 238 rubli.

Nel governatorato di Mosca i salari degli operai sono un po' piú bassi di quelli medi in Russia. Negli anni 1901-1905 sono stati di 201 rubli, secondo la statistica dell'ispettore di fabbrica Kosminykh-Lanin, e nel quadriennio seguente, 1906-1909, di 235 rubli.

Cosí, grazie al 1905, i salari degli operai di Mosca sono aumentati in media, per operaio, di *34 rubli,* cioè quasi del 17%. Tenendo conto che gli operai dell'industria sono nel governatorato di Mosca dai 300 ai 350 mila si avrà una somma *di circa 11 milioni di rubli,* quale aumento *annuale* complessivo.

Vediamo quindi che i sacrifici sopportati dagli operai negli scioperi del 1905 sono stati compensati da un serio miglioramento delle condizioni economiche degli stessi operai.

E sebbene dopo la vittoria del sistema del 3 giugno, cioè del sistema controrivoluzionario (antirivoluzionario), molte conquiste operaie siano state revocate, il capitale non è tuttavia riuscito a riportare i salari al precedente basso livello. Nel governatorato di Mosca, dal 1901 al 1905 i salari degli operai erano di circa 200 rubli all'anno, oscillando, secondo gli anni, da 197 rubli (1902) a 203 rubli (1905). Nel 1906, quando per la prima volta si manifestarono i risultati del 1905, il salario salí a 228 rubli, poi nel 1907 a 237 rubli; nel 1908 diminuí di un poco (236 rubli e mezzo), ma nel 1909 raggiunse di nuovo i 237 rubli.

Le cifre mostrano che senza le conquiste degli anni 1905-1906 gli operai sarebbero impoveriti in maniera del tutto insopportabile, poiché durante gli ultimi dieci anni il caroviveri va aumentando sempre piú.

II

Il salario degli operai nelle grandi fabbriche del governatorato di Mosca, secondo una regola generale, è piú alto che nelle piccole. Per esempio, il salario annuale medio dei tessili, che costituiscono il 68%, cioè piú dei due terzi, del numero complessivo degli operai dell'industria del nostro governatorato, nel 1909 era:

	Rubli	%
Nelle fabbriche con piú di 1.000 operai	219	100
» » » 501-1.000 »	204	93
» » » 101-500 »	197	90
» » » 51-100 »	188	86
» » » 21-50 »	192	88
» » » 20 e meno »	164	75
Complessivamente	211	96

Quanto piú grande è la fabbrica, tanto piú alto è il salario operaio. Lo stesso osserviamo tra i metallurgici. In una grande fabbrica è piú facile per gli operai unirsi e opporre resistenza al capitale, difendere insieme le proprie rivendicazioni. Per raggiungere i loro compagni d'avanguardia gli operai delle piccole fabbriche e dei laboratori devono con maggiore impegno unirsi in associazioni (sindacali, educative, cooperative e altre) e stringersi piú compatti intorno al proprio giornale operaio.

Gli operai nelle grandi fabbriche, essendo piú compatti, organizzano piú facilmente gli scioperi, che si svolgono con piú successo. Le grandi fabbriche, piú delle piccole, hanno preso parte al movimento degli scioperi del 1905 e del 1906.

In rapporto a ciò, vediamo che gli operai delle fabbriche piú grandi *ottennero* in quegli anni *maggiori vantaggi* dagli scioperi che non gli operai dei piccoli stabilimenti. Ecco i dati relativi agli operai di tutte le industrie del governatorato di Mosca:

Categorie delle fabbriche secondo il numero degli operai	Salario medio annuale di un operaio		
	durante il quinquennio 1901-1905	durante il quadriennio 1906-1909	aumento in rubli
con piú di 1.000 operai	196	234	+ 38
» 500-1.000 »	186	231	+ 45
» 101-500 »	211	238	+ 27
» 51-100 »	215	240	+ 25
» 21-50 »	216	241	+ 25
» 20 e meno »	193	207	+ 14
Complessivamente	201	235	+ 34

A proposito di queste cifre bisogna spiegare prima di tutto l'eccezione (apparente) alla regola sopra riportata, secondo cui nelle grandi fabbriche i salari sono piú elevati che nelle piccole. Il fatto è che i metallurgici, i tipografi e alcun altri guadagnano molto piú dei tessili (360 rubli, 310 rubli contro 211, ecc.). Nelle fabbriche piú grandi la *percentuale* dei tessili rispetto al numero complessivo degli operai è notevolmente maggiore che nelle fabbriche medie e piccole. Da ciò deriva l'apparente eccezione alla regola: parrebbe che nelle fabbriche medie e piccole i salari siano piú elevati che nelle grandi.

Quale conclusione si può dunque trarre circa l'aumento del salario dopo il 1905 nella grandi e piccole fabbriche?

Nelle grandi fabbriche (500 e piú operai) questo aumento ammonta a circa 40 mila rubli all'anno, cioè a 20 copeche per rublo.

Nelle fabbriche medie e piccole, da 21 a 500 operai, l'aumento è pari a circa 25 rubli, cioè circa 12 copeche per rublo.

Nelle fabbriche piú piccole (20 e meno operai) l'aumento è in tutto di 14 rubli, cioè da 7 a 8 copeche per rublo.

La lotta piú energica e unanime sostenuta dagli operai delle grandi fabbriche con gli scioperi ha avuto come risultato un aumento piú rilevante del salario. Abbiamo già detto che, unendosi in sindacati, gli operai delle piccole fabbriche possono, per l'aumento del salario, mettersi alla pari con gli operai delle grandi fabbriche.

III

Le conquiste fatte dagli operai con la lotta degli scioperi del 1905 si sono espresse non soltanto nell'aumento del salario. È inoltre mutata in meglio tutta la situazione dell'operaio in generale.

Non si può esprimere in cifre e con precisione l'entità di questo miglioramento nelle condizioni degli operai, ma negli anni 1905-1906 ogni operaio ha ben capito e sentito questo miglioramento.

I dati dell'ispettore di fabbrica Kosminykh-Lanin permettono solo di stabilire l'influenza del 1905 sulle *multe* inflitte agli operai. Multando gli operai il capitalista si assume la funzione di giudice. Alle multe sono sempre connessi moltissimi arbitrii nei confronti degli operai, e talvolta anche addirittura un dileggio. È naturale che gli operai esigano sempre che vengano *abolite* le multe e che ai capitalisti venga tolto il diritto di essere giudici nelle loro faccende personali.

Ecco i dati per anni sulle multe inflitte a tutti gli operai del governatorato di Mosca:

Anni	In media a ogni operaio è toccata una multa di copeche
1901	30
1902	27
1903	27
1904	29
1905	17
1906	12
1907	15
1908	18
1909	21

Vediamo come gli operai siano riusciti a « ridurre » l'entità delle multe. Fino al 1905 queste erano dalle 27 alle 30 copeche per operaio.

Viene il 1905. Le multe immediatamente diminuiscono quasi della metà, fino a 17 copeche. Nel 1906 i risultati del 1905 si notano ancora piú chiaramente: le multe diminuiscono fino a 12 copeche.

Passa la rivoluzione. I capitalisti diventano piú audaci. Le multe di nuovo si elevano fino a 15-18-21 copeche.

Ma perfino nel 1909 — che è stato l'anno del ristagno piú lungo e piú cupo — i capitalisti non riescono a elevare le multe fino allo scandaloso livello precedente. Per quanto il capitalista faccia il lacchè davanti a Purisckevic, tuttavia i due « cari compari » non riescono a tornare ai tempi antichi: *l'operaio in Russia non è piú quello di prima,* egli ha ormai imparato qualche cosa!

Se si confronta la somma delle multe con la somma del salario degli operai — e tale confronto è necessario, poiché non è la stessa cosa pagare 20 copeche su un salario di un rublo e su un salario di un rublo e mezzo — la vittoria degli operai nel 1905 risalta ancora piú chiaramente.

In media su 100 rubli di salario gli operai pagarono all'anno in multe (copeche):

nel 1901	15	nel 1906	5
» 1902	14	» 1907	4
» 1903	13	» 1908	8
» 1904	14	» 1909	9
» 1905	9		

Come risultato del 1905 gli operai del governatorato di Mosca hanno quindi ottenuto la riduzione a *un terzo* delle vergognose multe. Ne otterranno anche l'abolizione completa.

IV

Per concludere ci soffermeremo brevemente sulla questione: quale parte di salario gli operai di Mosca ricevono in contanti?

La situazione degli operai di Mosca a questo riguardo è pesante. Nel 1909 essi ricevettero in tutto 73 milioni di rubli di salario; di essi 61 milioni e mezzo di rubli, cioè l'84,2%, furono percepiti in contanti. Quasi la decima parte del salario, 7,2 milioni di rubli, venne pagata in prodotti alimentari e in merce degli spacci di fabbrica. Questo tipo di pagamento pone gli operai in uno stato di dipendenza feudale dai padroni e offre un « sovrapprofitto » ai padroni.

Particolarmente cattiva è a questo riguardo la situazione degli operai dell'industria cotoniera: piú della quinta parte del salario (5,9 milioni di rubli su 28,8) viene pagata in prodotti alimentari. Se gli operai riuscissero a ottenere libere cooperative operaie, non soltanto gli schiavi del capitale risparmierebbero centinaia di migliaia di rubli, ma verrebbe meno la dipendenza semifeudale dovuta agli spacci *padronali*. Ancora. Tre milioni e 750 mila rubli (5%) del salario gli operai li hanno ricevuti sotto forma di prodotti presi negli spacci delle società di consumo e simili. Infine 680 mila rubli (0,9%) del salario sono stati ricevuti per il nutrimento degli operai che si servono delle mense con viveri forniti dai padroni.

Questo tipo di pagamento, che condanna l'operaio a mille forme di sottomissione personale di carattere feudale, si è mantenuto in modo piú evidente nei setifici e linifici, e anche nelle fabbriche di prodotti alimentari e animali.

Per quanto riguarda l'influenza del 1905 sulle forme del salario, non si è realizzata quasi nessuna conquista. Ecco i dati dal 1901:

Anni	Totale del salario degli operai (milioni di rubli)	di cui pagato (in%)			
		in contanti	in merci degli spacci di fabbrica	ritenute delle società di consumo	nelle mense operaie con viveri forniti dal padrone
1901	53	81,4	8,9	7,3	2,4
1902	54	81,5	9,1	7,0	2,4
1903	57	83,0	8,3	6,6	2,1
1904	55	82,7	9,0	6,5	1,8
1905	57	82,8	9,2	6,5	1,5
1906	64	85,1	7,6	5,8	1,5
1907	71	83,8	9,4	5,3	1,5
1908	73	82,9	10,4	5,2	1,5
1909	73	84,2	9,8	5,1	0,9

Dopo il 1905 il pagamento in contanti è aumentato in misura estremamente insignificante. Di altrettanto si è ridotto il sistema delle mense con i viveri forniti dal padrone. Il pagamento attraverso gli spacci di fabbrica è invece perfino un po' aumentato.

In generale la situazione è rimasta cattiva come per il passato. Gli operai di Mosca devono riuscire a ottenere il pagamento in contanti e lottare per la sostituzione degli spacci di fabbrica con libere associazioni operaie di consumo.

Nasc Put, nn. 13 e 14,
8 e 10 settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

I SIGNORI BORGHESI E L'AGRICOLTURA « DEI LAVORATORI »

Al congresso degli agricoltori di Kiev, davanti a mille grandi proprietari fondiari di tutta la Russia, il signor professor Kossinski ha fatto per primo una relazione tendente a dimostrare la vittoria della « azienda dei lavoratori » nell'agricoltura.

La questione dell'azienda « dei lavoratori » è una delle piú importanti quando si vogliono mettere in chiaro i rapporti capitalistici nell'agricoltura. Inoltre, in Russia c'è il partito borghese dei populisti (compresa la «sinistra») che cerca di convincere gli operai del proprio carattere socialista, esaltando appunto l'azienda « dei lavoratori » piú di ogni altra cosa. È perciò necessario che ogni operaio cosciente comprenda bene che cosa è questa azienda « dei lavoratori ».

Il professore borghese Kossinski afferma, senza citare assolutamente nessun dato, che l'azienda contadina si sviluppa, mentre le grandi aziende che sfruttano il lavoro salariato si disgregano e periscono. Inoltre, il signor professore

> « distingue tre specie di aziende contadine: 1) l'azienda particellare (nana), quando il contadino lavora in qualche fabbrica, e a casa, nel villaggio, possiede soltanto una casa e un orto, coltivando il quale arrotonda un po' le proprie entrate; 2) l'azienda per il consumo, quando il contadino ha una maggiore estensione di terra ma, coltivandola, non riesce a soddisfare tutti i bisogni della famiglia; una parte dei membri della famiglia contadina lavora altrove; 3) l'azienda dei lavoratori, che è un'azienda completamente contadina nella quale lavora tutta la famiglia. L'evoluzione agraria conduce alla soppressione delle aziende per il consumo e alla loro sostituzione con le aziende dei lavoratori e particellari. L'avvenire appartiene soprattutto alle aziende dei lavoratori. L'estensione media delle loro terre, nelle condizioni russe, è di circa 50 desiatine. Il trionfo di queste aziende non è per nulla accompagnato dalla proletarizzazione delle campagne » (*Kievskaia Mysl*, n. 242).

Eccovi i fondamenti della teoria borghese dell'agricoltura « dei lavoratori » che i populisti hanno fatto loro. Ogni operaio che abbia una sia pur limitata conoscenza di economia politica vedrà subito che il signor borghese chiama aziende particellari o nane le aziende *proletarie,* dei braccianti, le « aziende » dei *salariati.*

Egli chiama evidentemente aziende « per il consumo », le piccole aziende contadine, in prevalenza fondate sull'economia naturale (che producono per il proprio consumo), e non sugli scambi e sul commercio. Il nostro inconsapevole professore borghese, ammettendo che queste aziende vengono soppiantate, riconosce implicitamente la vittoria del capitalismo, lo sviluppo degli scambi e l'eliminazione della piccola azienda agricola. Soppiantate da *quali* aziende? In primo luogo, dalle aziende proletarie. E ciò si chiama proletarizzazione, egregio e inconsapevole signor professore! In secondo luogo, dalle aziende « dei lavoratori », che hanno in media circa 50 desiatine di terra.

Mi rimane da dimostrare all'inconsapevole professore e ai suoi discepoli socialisti-rivoluzionari (populisti), che le aziende « dei lavoratori » sono per l'appunto aziende *piccolo-borghesi, capitalistiche.*

Qual è l'indice principale del capitalismo? L'impiego del lavoro salariato. Sarebbe ormai tempo che i nostri professori e socialisti-rivoluzionari imparassero questa verità.

E che cosa ci dice la statistica scientifica europea a proposito del lavoro salariato nell'azienda contadina? Dice che non soltanto le aziende con 50 desiatine di terra, ma persino le aziende che hanno *piú di 10 ettari, nella maggior parte dei casi* non possono fare a meno del lavoro salariato!

Germania. Ultimo censimento del 1907. Il numero delle aziende che hanno da 10 a 20 ettari è di 412.741. Esse impiegano 711.867 salariati. Persino le aziende di 5-10 ettari hanno 487.704 salariati (queste aziende sono 652.798). In altre parole: anche qui il numero dei salariati è piú della metà del numero delle aziende. E ognuno sa che i piccoli contadini, nell'immensa maggioranza dei casi, non tengono piú di un salariato.

Austria. Ultimo censimento del 1902. Il numero delle aziende che possiedono da 10 a 20 ettari è di 242.293. La maggioranza di esse, 142.272, cioè quasi i tre quinti, hanno operai salariati. Aggiungiamo che l'Austria è un paese molto piú arretrato della Germania dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo. In tutta l'agricoltura austriaca, la percentuale dei salariati è la *metà* (14%) rispetto alla percentuale corrispondente nell'agricoltura della Germania (30%).

Svizzera. Ultimo censimento del 1905. Il numero delle aziende che hanno da 10 a 15 ettari è di 19.641. Di esse, 11.148, cioè la *maggioranza,* hanno operai salariati. Tra le aziende con 5-10 ettari, quelle che impiegano lavoratori salariati sono circa il 36% in Svizzera, il 33% in Austria.

Ci si può render conto, da questi dati, dell'ignoranza illimitata o della straordinaria malafede del professore borghese — dietro il quale si trascinano i populisti — il quale *nega* la proletarizzazione delle campagne, pur *ammettendo* che le aziende « per il consumo » vengono in primo luogo soppiantate dalle aziende proletarie e, in secondo luogo, dalle aziende « dei lavoratori », col quale dolce appellativo egli designa aziende che impiegano salariati!

Tutti coloro che innneggiano ai successi dell'agricoltura « dei lavoratori » in regime capitalista (compresi i nostri populisti di sinistra) sono borghesi che ingannano gli operai. L'inganno consiste, innanzi tutto, nel mettere la borghesia in buona luce. Allo sfruttatore del lavoro salariato vien dato il nome di proprietario « lavoratore »! L'inganno consiste, in secondo luogo, nell'occultare l'abisso che separa l'immenso numero delle aziende proletarie da un'infima minoranza di aziende capitalistiche.

Gli interessi della borghesia esigono che il capitalismo sia messo in buona luce e che l'abisso che separa le classi venga occultato. Gli interessi del proletariato esigono lo smascheramento del capitalismo e dello sfruttamento del lavoro salariato, esigono che si aprano gli occhi alle masse sulla profondità dell'abisso che separa le classi.

Ecco alcuni dati succinti (del censimento del 1907) che dimostrano quale abisso divide le classi nell'agricoltura tedesca. Il totale delle aziende è di 5,7 milioni di cui 3,4 milioni sono aziende proletarie (con non piú di 2 ettari di terra). L'enorme maggioranza di questi « padroni » sono *operai salariati* che hanno un pezzetto di terra.

In seguito vengono i piccoli contadini (un milione di aziende con 2-5 ettari). Questi sono i contadini piú poveri. Meno della metà di essi (495 mila) sono agricoltori indipendenti *senza* occupazioni ausiliarie. La maggioranza ha invece bisogno di occupazioni ausiliarie, ha cioè bisogno di vendere la propria forza-lavoro. Questi contadini si uniscono al proletariato piú facilmente di tutti gli altri.

Uniamo queste due categorie in un *primo gruppo:* il gruppo delle aziende proletarie e dei piccoli contadini.

Secondo gruppo: aziende contadine medie (5-10 ettari). Abbiamo visto che molte di esse sfruttano operai salariati. Il contadino medio è un piccolo borghese che oscilla tra il proletariato e la borghesia.

Terzo gruppo: i rimanenti, cioè i capitalisti (20 e piú ettari) e i contadini ricchi (10-20 ettari). Abbiamo visto che la *maggior parte* dei contadini ricchi sfrutta operai salariati.

Dunque, primo gruppo: aziende proletarie e dei piccoli contadini; secondo gruppo: aziende contadine medie; terzo gruppo: aziende dei contadini ricchi e aziende nettamente capitalistiche. Osservate quanta terra e bestiame posseggono questi gruppi:

Gruppi	Numero delle aziende (milioni)	Lavoratori	Possiedono (in milioni)		
			Terra (ettari)	Bestiame (in capi di bestiame grosso)	Macchine
I	4,4	7,3	5,0	7,0	0,2
II	0,6	2,5	4,6	5,1	0,4
III	0,7	5,4	22,2	17,3	1,2
Totale	5,7	15,2	31,8	29,4	1,8

Eccovi un quadro dell'agricoltura contemporanea, non professorale né populista, ma in compenso reale. La *maggior* parte della terra, del bestiame e delle macchine si trova nelle mani di un'infima minoranza (meno di un ottavo: 0,7 su 5,7 milioni) di capitalisti e di contadini-borghesi. *L'enorme massa* dei « padroni » (4,4 milioni su 5,7) dispone di meno di due lavoratori per azienda, ha meno di due desiatine di terra, meno di due capi di bestiame. Sono dei poveri. La quota-parte della produzione agricola totale loro spettante è infima. Essi vengono menati per il naso con l'illusione di avere la possibilità di salvarsi in regime capitalistico.

Fate un confronto tra la produttività del lavoro dei diversi gruppi (osservate cioè quanti lavoratori sono occupati per ogni desiatina di terra e per ogni capo di bestiame) e constaterete una dispersione e uno spreco di lavoro addirittura barbari nelle piccole aziende. I capitalisti invece possiedono quasi tutte le macchine e ottengono un alto rendimento del lavoro.

Fate un confronto tra la quantità di bestiame e la quantità di terra (compresi i prati, i pascoli, ecc.) nei diversi gruppi. Nella piccola azienda vedrete del bestiame affamato e nello strato superiore la « prosperità » capitalistica.

I marxisti difendono gli interessi delle masse spiegando ai contadini: non c'è altra salvezza per voi all'infuori della vostra adesione alla lotta proletaria. I professori borghesi e i populisti ingannano le masse con favole sulla piccola azienda agricola « dei lavoratori » in regime capitalistico.

Nasc Put, n. 15.
11 settembre 1913.
Pravda Trudà,
14 settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

HARRY QUELCH

Mercoledí 17 settembre (4 settembre vecchio calendario) è morto a Londra il compagno Harry Quelch, capo dei socialdemocratici inglesi. L'organizzazione dei socialdemocratici inglesi fu fondata nel 1884 con il nome di « Federazione socialdemocratica ». Dal 1909 cominciò a chiamarsi « Partito socialdemocratico » e dal 1911, dopo l'inclusione in essa di alcuni gruppi socialisti isolati, « Partito socialista britannico ».

Harry Quelch fu uno dei militanti piú energici e fedeli della socialdemocrazia inglese, e un esponente non solo dell'organizzazione socialdemocratica, di partito, ma anche dell'organizzazione sindacale della classe operaia. La sezione londinese del sindacato dei tipografi lo elesse piú di una volta suo presidente. Egli era anche stato presidente dell'Ufficio londinese dei sindacati, il « Consiglio delle società operaie » (*Trades Council*).

Quelch era stato redattore dell'organo centrale dei socialdemocratici inglesi — il settimanale *Justice* — e anche della rivista mensile di partito, il *Social-Democrat*.

Egli partecipò attivamente a tutto il lavoro della socialdemocrazia inglese, intervenendo costantemente, come oratore, alle riunioni di partito e pubbliche. Ai congressi internazionali e nell'Ufficio internazionale socialista, Quelch aveva rappresentato piú di una volta la socialdemocrazia inglese. Tra l'altro al Congresso internazionale socialista di Stoccarda, egli subí una rappresaglia da parte del governo del Württenberg, che lo espulse dalla città (senza processo, su ordine della polizia, come straniero), perché egli, a una riunione pubblica, aveva definito la Conferenza dell'Aia « a thief's supper » (letteralmente: una riunione di ladri). Quando, il giorno dopo l'espulsione di Quelch, si era aperta la seduta del Congresso, i delegati inglesi avevano lasciata vuota la sedia sulla quale prima sedeva Quelch, e vi avevano appeso un cartello con la scritta: « Qui sedeva Harry Quelch, cacciato ieri dal governo del Württenberg ».

I tedeschi del sud si vantano spesso del loro odio per la burocrazia e il sistema poliziesco dei prussiani, ma essi stessi si comportano come i peggiori prussiani quando si tratta di un proletario socialista.

Le condizioni storiche in cui ha operato e opera la socialdemocrazia inglese, capo della quale fu Quelch, sono straordinariamente originali. Nel paese piú avanzato del capitalismo e della libertà politica, la borghesia inglese (la quale già nel XVII secolo ha fatto giustizia della monarchia assoluta con un sistema abbastanza democratico) è riuscita nel XIX secolo a *scindere* il movimento operaio inglese. Alla metà del XIX secolo l'Inghilterra godeva sul mercato mondiale di un monopolio quasi completo, grazie al quale i profitti del capitale inglese erano straordinariamente elevati: si potevano dividere un pochino le briciole di questi profitti con l'aristocrazia operaia, con gli operai di fabbrica qualificati.

Questa aristocrazia operaia, che aveva allora salari tollerabili, si era chiusa in associazioni ristrette e cupide corporazioni, che si erano staccate dalla massa del proletariato ed erano, in politica, dalla parte della borghesia liberale. E oggi ancora in nessuna parte del mondo non esiste forse un tale numero di liberali tra gli operai piú evoluti come in Inghilterra.

Ma nell'ultimo quarto del XIX secolo le cose hanno cominciato a cambiare. Il monopolio dell'Inghilterra è stato scalzato dall'America, dalla Germania, ecc. È stata distrutta la base economica del gretto e meschino sindacalismo e liberalismo tra gli operai inglesi. In Inghilterra il socialismo solleva di nuovo la testa, penetra tra le masse e guadagna irrefrenabilmente terreno *nonostante* l'accanito opportunismo degli intellettuali inglesi para-socialisti.

Quelch era stato nelle prime file fra coloro che lottavano tenacemente e con convinzione contro l'opportunismo e la politica operaia liberale nel movimento operaio inglese. È vero che il distacco dalle masse ha talvolta dato ai socialdemocratici inglesi un certo carattere settario. Il capo e fondatore della socialdemocrazia inglese, Hyndman, è scivolato perfino nello sciovinismo, ma il partito socialdemocratico gli ha fatto fronte, e in tutta l'Inghilterra *soltanto* i socialdemocratici britannici hanno condotto nel corso di decenni una propaganda e una agitazione sistematica ispirandosi al marxismo. Questo è il grandissimo merito storico di Quelch e dei suoi compagni. I risultati dell'attività del marxista Quelch si faranno sentire con pieno vigore nei prossimi anni del movimento operaio inglese.

Non si può, concludendo, non rilevare la simpatia di Quelch per i socialdemocratici russi e l'aiuto che diede loro. Undici anni fa il giornale socialdemocratico russo doveva essere stampato a Londra. I socialdemocratici inglesi, e primo fra tutti Quelch, misero con grande premura a sua disposizione la loro tipografia. Per farlo lo stesso Quelch dovette « restringersi »: gli fu assegnato nella tipografia, al posto dell'ufficio di redazione, un angoletto isolato da un sottile tramezzo, dove c'erano una minuscola scrivania con su uno scaffale per i libri e una sedia. Quando l'autore di queste righe andò a trovare Quelch in questo « ufficio di redazione », non c'era piú posto per un'altra sedia...

Pravda Trudà, n. 1,
11 settembre 1913.

Nasc Put, n. 16,
12 settembre 1913.
Firmato: V.I.

MARXISMO E RIFORMISMO

I marxisti, a differenza degli anarchici, ammettono la lotta per le riforme, cioè per quei miglioramenti nella situazione dei lavoratori che lasciano il potere, come nel passato, nelle mani della classe dominante. Ma nello stesso tempo essi conducono la piú energica lotta contro i riformisti, i quali, direttamente o indirettamente, limitano alle riforme le aspirazioni e l'attività della classe operaia. Il riformismo è l'inganno borghese degli operai che, nonostante i parziali miglioramenti, restano sempre schiavi salariati finché esiste il dominio del capitale.

La borghesia liberale, porgendo con una mano le riforme, con l'altra mano le ritira sempre, le riduce a nulla, se ne serve per asservire gli operai, per dividerli in gruppi isolati, per perpetuare la schiavitú salariata dei lavoratori. Il riformismo, perfino quando è del tutto sincero, si trasforma quindi di fatto in uno strumento di corruzione borghese e di indebolimento degli operai. L'esperienza di tutti i paesi dimostra che prestando fede ai riformisti gli operai hanno sempre finito con l'essere gabbati.

Al contrario, se gli operai hanno assimilato l'insegnamento di Marx, cioè hanno riconosciuto l'inevitabilità della schiavitú salariata finché si mantiene il dominio del capitale, non si lasceranno ingannare da nessuna riforma borghese. Gli operai, comprendendo che se il capitalismo rimane, le riforme non possono essere né durature né serie, lottano per i miglioramenti e li utilizzano per continuare una lotta piú tenace contro la schiavitú salariata. I riformisti cercano, mediante elemosine, di dividere e ingannare gli operai, di distoglierli dalla lotta di classe. Gli operai, resisi conto della falsità del riformismo, si servono delle riforme per sviluppare e allargare la loro lotta di classe.

Quanto piú forte è l'influenza dei riformisti sugli operai, tanto piú impotenti questi sono, tanto piú dipendono dalla borghesia, tanto piú per questa è facile ridurre a nulla, con diversi sotterfugi, le riforme. Quanto piú il movimento operaio è autonomo, profondo, largo di prospettive, quanto piú esso è libero dalla grettezza del riformismo, tanto meglio gli operai riusciranno a consolidare e a utilizzare singoli miglioramenti.

Ci sono riformisti in tutti i paesi, poiché dappertutto la borghesia si sforza in questo o quel modo di corrompere gli operai e di trasformarli in schiavi soddisfatti, che rinunciano all'idea di eliminare la schiavitú. In Russia i riformisti sono i liquidatori, i quali rinnegano il nostro passato per addormentare gli operai facendoli sognare un partito nuovo, legale, aperto. Costrettivi dalla *Severnaia Pravda*[82], i liquidatori di Pietroburgo hanno recentemente cominciato a difendersi dall'accusa di riformismo. Bisogna soffermarsi attentamente sui loro ragionamenti per spiegare chiaramente una questione straordinariamente importante.

Noi non siamo riformisti, — hanno scritto i liquidatori di Pietroburgo, — poiché non abbiamo detto che le riforme sono tutto e che il fine ultimo è nulla; noi abbiamo detto: movimento verso uno scopo finale; abbiamo detto: attraverso la lotta per le riforme, verso la pienezza degli obiettivi posti.

Vediamo se questa difesa corrisponde a verità.

Primo fatto. Il liquidatore Sedov ha dedotto, da tutte le dichiarazioni dei liquidatori, che delle « tre rivendicazioni » avanzate dai marxisti, due non sono oggi adatte per l'agitazione. Egli ha lasciato la giornata lavorativa di otto ore, che teoricamente è realizzabile come riforma. Ha eliminato o dilazionato proprio ciò che esce dai limiti della riforma. È quindi caduto nell'opportunismo piú evidente, conducendo proprio la politica che si esprime con la formula: il fine ultimo è nulla. Questo appunto è riformismo: il « fine ultimo » (almeno nei confronti della democrazia) viene sospinto il piú lontano possibile dall'agitazione.

Secondo fatto. La famigerata conferenza di agosto dei liquidatori (tenuta lo scorso anno) allontana il piú possibile — per un caso particolare — le rivendicazioni non riformiste, invece di avvicinarle di piú, di porle al centro stesso della propaganda.

Terzo fatto. Negando e svilendo il « passato », respingendolo, i liquidatori si limitano al riformismo. Nella situazione attuale il legame del riformismo con il ripudio del « passato » è evidente.

Quarto fatto. Il movimento economico degli operai provoca l'ira e gli attacchi dei liquidatori (« mania », « inutile agitarsi » ecc. ecc.) non appena esso si collega con parole d'ordine che escono dai limiti del riformismo.

Che cosa otteniamo in conclusione? A parole i liquidatori respingono il riformismo teorico, di fatto lo mettono in pratica su tutta la linea. Da un lato, ci assicurano che le riforme non sono affatto tutto per essi, dall'altro lato, ogniqualvolta i marxisti escono in pratica dai limiti del riformismo ciò provoca loro attacchi o un loro atteggiamento sprezzante.

Gli avvenimenti in tutti i campi del movimento operaio ci mostrano invece che i marxisti non solo non restano indietro, ma al contrario sono decisamente avanti a tutti nell'utilizzazione pratica delle riforme e nella lotta per le riforme. Prendete le elezioni alla Duma nella curia operaia, gli interventi dei deputati alla Duma e fuori della Duma, l'impostazione dei giornali operai, l'utilizzazione della riforma dell'assicurazione, il sindacato dei metallurgici, che è il piú grande sindacato, ecc., e dappertutto vedrete la superiorità degli operai marxisti sui liquidatori nel campo del lavoro diretto, immediato, « quotidiano » di propaganda, di organizzazione, di lotta per le riforme e per la loro utilizzazione.

I marxisti conducono instancabilmente il lavoro non tralasciando nessuna « possibilità » di riforme e di una loro utilizzazione, non disapprovando ma appoggiando, sviluppando con cura ogni possibilità di uscire dai limiti del riformismo sia nella propaganda, sia nell'agitazione, sia nell'azione economica di massa, ecc. Mentre i liquidatori, che si sono allontanati dal marxismo, con i loro attacchi contro la stessa esistenza del movimento marxista nel suo insieme, con la loro demolizione della disciplina marxista, con la loro propaganda del riformismo e della politica operaia liberale non fanno che disorganizzare il movimento operaio.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che in Russia il riformismo si manifesta anche in una forma particolare, e precisamente come se le condizioni fondamentali che caratterizzano la situazione politica del nostro paese fossero oggi eguali a quelle dell'Europa contemporanea. Dal punto di vista liberale questa identificazione è legittima, poiché il liberale crede e predica che « da noi, grazie a Dio, c'è la Costituzione ». Il liberale esprime gli interessi della borghesia quando sostiene l'idea che dopo il 17 ottobre ogniqualvolta la democrazia esce dai limiti del riformismo commette una pazzia, un delitto, un peccato, ecc.

Ma proprio queste idee borghesi vengono di fatto messe in pratica dai nostri liquidatori, i quali continuamente e sistematicamente « importano » in Russia (sulla carta) sia il « partito legale », sia la « lotta per la legalità » ecc. In altre parole, essi, come i liberali, predicano il trasferimento in Russia della Costituzione europea *senza* quella via originale che, in Occidente, ha portato alle Costituzioni e al rafforzamento di queste nel corso di generazioni, e talvolta perfino di secoli. I liquidatori e i liberali vogliono, come si dice, lavare la pelle senza bagnarla.

In Europa il riformismo significa di fatto rinuncia al marxismo e sua sostituzione con la « politica sociale » borghese. Da noi il riformismo dei liquidatori significa non solo questo, ma anche la distruzione dell'organizzazione marxista e la rinuncia agli obiettivi democratici della classe operaia che vengono sostituiti con una politica operaia liberale.

Pravda Trudà, n. 2,
12 settembre 1913.
Firmato: V.I.

IL RIORDINO AGRARIO E I CONTADINI POVERI

Al congresso agricolo di tutta la Russia, tenutosi a Kiev, l'agronomo Minin, di Cernigov, ha fatto il 3 settembre una relazione su questo importantissimo tema.

Il signor Minin, che è evidentemente un populista (il quale, tra l'altro, condivide l'opinione del professore borghese Kossinski a proposito della vitalità dell'azienda « dei lavoratori »), ha dimostrato molto giustamente che l'agronomia aiuta i contadini agiati. Il riordino agrario aiuta soltanto i forti, e rovina i poveri. Esso è un carro sul quale il forte siede e schiaccia gli sconfitti.

Non c'è dubbio che tutto ciò è una verità incontestabile. Possono negarla solo uomini in malafede. Ma in che cosa vede la « salvezza » il signor Minin?

Egli ha detto (secondo il resoconto della *Kievskaia Mysl,* n. 244):

> « L'unica cosa che potrà salvare le aziende piú piccole dopo il riordino è la costituzione di cooperative volontarie per l'utilizzazione comune (coltivazione collettiva) della terra ».

È evidente che questa ricetta populista è semplicemente puerile. I grandi proprietari fondiari e i kulak scacciano dalla terra milioni di contadini e ne rovinano altri milioni. Tutto il capitalismo mondiale, tutta la forza dello scambio internazionale, tutta la potenza degli ingentissimi capitali di miliardi della borghesia di tutti i paesi trascinano dietro di sé la Russia, rafforzano e appoggiano la borghesia russa sia nella città che *nelle campagne,* e anche all'interno dell'*obstcina*. E ci si viene a dire che la coltivazione in comune, da parte di questi contadini rovinati, del fazzoletto di terra « in loro proprietà » rappresenta la « salvezza »! È lo stesso che cercare di sorpassare un treno in velocità e per la quantità del carico con una carriola.

No, signori populisti! Avete naturalmente ragione quando dite che questo treno schiaccia i poveri. Ma non alla carriola bisogna pensare.

Non indietro, dal treno alla carriola, ma avanti, dal treno capitalistico al treno dei proletari uniti.

Il sogno innocente dei populisti non è solo una puerile ingenuità; è addirittura dannoso perché distoglie il pensiero dei poveri dalla lotta di classe. *Solo* nella lotta di classe del proletariato contro la borghesia per la trasformazione di tutto il regime capitalistico c'è la salvezza per i poveri delle campagne. E ogni tipo di associazioni, cooperative, *artel,* ecc., può essere utile solo se queste partecipano consapevolmente a questa lotta di classe.

Ma se è assolutamente fuori discussione che lo sviluppo del capitalismo e la proletarizzazione della campagna vanno inevitabilmente avanti sia in Russia che in tutto il mondo, sarebbe un grandissimo errore limitarsi a questa verità.

Il capitalismo può essere di tipo diverso: quello dei grandi proprietari fondiari, semifeudale, con moltissimi residui di privilegi di ogni genere, il piú reazionario e penoso per le masse, e quello dei liberi agricoltori, il piú democratico, il meno opprimente per la massa, con meno residui di privilegi.

Quale influenza avrebbe, per esempio, sullo sviluppo del capitalismo, il passaggio in Russia di tutte le terre ai contadini e senza alcun riscatto? Non sarebbe socialismo; sarebbe *anch'esso* capitalismo, però democratico, non alla Purisckevic-Guckov, ma contadino-populista. Il capitalismo si svilupperebbe allora ancora piú in fretta, largamente, ancora piú liberamente e con minori tormenti per la massa.

Ecco qual è il fondo dell'attuale, reale questione agraria in Russia. Ecco di che cosa hanno discusso a Kiev, senza capire questo fondo, da una parte i difensori del riordino agrario voluto dai grandi proprietari fondiari e dall'agronomia borghese, e dall'altra parte i populisti e i cadetti di sinistra (tipo Sciakhovski). Essi hanno discusso se la democrazia borghese debba lasciare nelle mani dei Purisckevic l'edificazione della nuova Russia secondo il tipo capitalistico-feudale, oppure se debba essa stessa prendere questa edificazione nelle sue mani, nelle mani delle masse, nelle mani dei contadini e portarla avanti senza i Purisckevic, orientandola verso un capitalismo libero e democratico.

Non è difficile capire la posizione dell'operaio cosciente in questa controversia. Sappiamo con sicurezza che sia la via di Stolypin che quella dei populisti significano sviluppo del capitalismo, il quale porterà comunque al trionfo del proletariato. Noi non ci perdiamo d'animo di fronte a nessuna svolta della storia. Ma non permetteremo che nessuna di esse avvenga senza la nostra partecipazione e l'intervento effettivo della classe d'avanguardia. La classe operaia non guarda con indifferenza agli scontri dei Purisckevic con la democrazia contadina, ma difende nel modo piú caloroso e disinteressato gli interessi della democrazia contadina e popolare nella loro espressione piú conseguente.

Non la minima concessione al marcio e putrefatto pseudosocialismo (in realtà pura fantasticheria piccolo-borghese) dei populisti, e una grandissima attenzione alla democrazia contadina, per illuminarla, risvegliarla, unirla, e alla sua liberazione da tutti gli stantii pregiudizi: ecco la linea dell'operaio cosciente.

Volete sognare la vittoria della carriola contro il treno? Le nostre strade divergono; noi siamo nemici del volgare manilovismo. Volete lottare contro i Purisckevic? Questa è la nostra strada, ma sappiate che gli operai non perdoneranno la piú piccola esitazione.

E verso coloro che con fretta servile si apprestano a sottoscrivere il successo « definitivo » del riordino agrario di Stolypin, la classe operaia ha un atteggiamento di disprezzo, quel disprezzo che sempre hanno le classi forti, d'avanguardia, nemiche del riformismo, verso gli opportunisti e i paladini del successo del momento.

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.
Firmato; V. Ilin.

COME DIFENDE GLI UCRAINI IL VESCOVO NIKON?

La *Kievskaia Mysl* riferisce che il vescovo Nikon, membro della Duma, uomo di destra, ha sottoscritto per primo il progetto di legge sulla scuola e sulle associazioni ucraine, presentato alla Duma.

Contenuto del progetto di legge: permettere l'insegnamento in lingua ucraina nelle scuole elementari; nominare insegnanti ucraini; istituire l'insegnamento della lingua ucraina e della storia dell'Ucraina; non perseguitare le associazioni ucraine e non chiuderle « con provvedimento amministrativo, che è spesso un puro e semplice atto di arbitrio ».

Al vescovo Nikon, compagno di partito di Purisckevic, non piace dunque in *alcuni* casi l'*arbitrio*.

Egli ritiene giustamente che la questione da lui sollevata « sia una questione di straordinaria importanza, che riguarda la decadenza dei 37 milioni di ucraini »; e che « l'Ucraina ricca, bella, piena di talento, fiorente e poetica, sia condannata alla degenerazione, all'abbrutimento graduale e a una lenta agonia ».

La protesta contro l'oppressione degli ucraini da parte dei grandi russi è completamente giusta. Ma guardate con quali argomenti il vescovo Nikon sostiene le rivendicazioni ucraine:

> « Il popolo ucraino non cerca una qualche famosa autonomia, la ricostituzione della *Sec* di Zaporoge [83]; gli ucraini non sono dei separatisti... Essi non sono degli stranieri, essi sono dei nostri, sono nostri fratelli carnali, e non devono pertanto subire limitazioni nella lingua e nello sviluppo culturale nazionale; altrimenti li metteremmo noi stessi, loro che sono nostri fratelli, sullo stesso piano degli ebrei, dei polacchi, dei georgiani, ecc., che sono effettivamente stranieri ».

La questione si riduce dunque al fatto che il vescovo ucraino Nikon e i suoi seguaci, chiedono ai grandi proprietari fondiari grandi-russi dei *privilegi* per gli ucraini perché questi sono loro fratelli, mentre gli ebrei sono degli stranieri! In parole piú franche e semplici: se ci fate delle concessioni noi siamo d'accordo nell'opprimere l'ebreo e gli altri quali stranieri.

È noto il quadro della difesa della « cultura nazionale » da parte di *tutti* i nazionalisti borghesi, a cominciare da quelli centoneri per finire con quelli liberali e perfino democratici borghesi.

Il vescovo Nikon non vuole assolutamente capire che non si possono difendere dall'oppressione gli ucraini se non si difendono dall'oppressione tutti i popoli, senza eccezione e senza bandire completamente dalla vita statale il concetto di « straniero », senza difendere l'uguaglianza completa di diritti di tutte le nazionalità. Non si può difendere nessuno dall'oppressione nazionale senza applicare conseguentemente la piú larga autonomia locale e regionale e il principio secondo cui *tutte* le questioni di Stato devono essere decise per volontà della maggioranza della popolazione (cioè il principio della democrazia conseguente).

La parola d'ordine della « cultura nazionale » degli ucraini è di fatto, sulla bocca del vescovo Nikon, la parola d'ordine della propaganda, in lingua ucraina, della politica centonera, la parola d'ordine della cultura clericale ucraina.

Gli operai coscienti hanno capito che la parola d'ordine della « cultura nazionale » è un inganno clericale o borghese, non importa che si tratti della cultura grande-russa, di quella ucraina, ebraica, polacca, georgiana, o di qualsiasi altra cultura. Centoventicinque anni fa, quando non c'era ancora la divisione della nazione in borghesia e proletariato, la parola d'ordine della cultura nazionale poteva essere l'unico e organico appello alla lotta contro il feudalesimo e il clericalismo. Ma da allora la lotta di classe della borghesia contro il proletariato è divampata dappertutto. La divisione di un'« unica » nazione in sfruttatori e sfruttati è divenuta un fatto compiuto.

Della cultura nazionale in genere possono parlare solo i clericali o i borghesi. Le masse lavoratrici possono parlare soltanto di una cultura internazionale del movimento operaio mondiale. Soltanto questa cultura significa completa, effettiva e vera uguaglianza di diritti delle nazioni, l'assenza dell'oppressione nazionale, l'attuazione della democrazia. Soltanto l'unità e la fusione, in *tutte* le organizzazioni operaie, degli operai di tutte le nazioni, nella lotta contro il capitale portano alla « soluzione della questione nazionale ».

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

I. *Gli intellettuali senza partito contro il marxismo*

La redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta* ha difeso l'agitazione apartitica per la divisione delle sottoscrizioni in parti uguali tra i liquidatori, i populisti e i marxisti.

Quando si è voluto denunciare l'errore di questa redazione dicendo che tale divisione è un procedimento completamente privo di princípi e che demolisce le basi dell'atteggiamento marxista verso le correnti piccolo-borghesi [84], la redazione, non sapendo che cosa rispondere, ha provato a cavarsela motteggiando. Noi, vedete, non conosciamo il « sistema marxista delle sottoscrizioni ».

I rinnegati vogliono « graziosamente motteggiare » per non rispondere alla questione delle nostre vecchie risoluzioni.

Ma gli operai non permetteranno che vi si scherzi sopra.

Lo stesso n. 23 della *Novaia Rabociaia Gazieta* ci riferisce che l'agitazione dei liquidatori ha vivamente interessato due gruppi operai in Russia e precisamente: un gruppo di operai tipografi di Dvinsk e un gruppo di operai della fabbrica Nemirov- Kolodkin a Mosca. Questi gruppi hanno versato le raccolte di denaro in *parti uguali* fra i giornali dei liquidatori, dei populisti e dei marxisti.

Gli intellettuali rinnegati motteggino pure, ma gli operai devono risolvere questo problema e lo risolveranno.

Predicare la divisione delle sottoscrizioni in parti uguali significa predicare l'apartiticità e la confusione (o l'ammissione dell'uguaglianza di diritti) di un giornale che condivide il punto di vista del proletariato con un giornale piccolo-borghese dei populisti. Contro questa verità elementare i letterati, « graziosi motteggiatori », del giornale liquidatore non possono obiettare nulla, sebbene i loro scherzi e risolini mandino probabilmente in visibilio il pubblico borghese. Chi ha subíto una completa sconfitta tra gli operai, molto spesso si merita l'entusiasmo della borghesia per la presa in giro della stessa idea di una soluzione coerentemente marxista di questioni di pratica corrente.

I liquidatori si sono consolati: in una riunione di operai metallurgici essi hanno subíto una completa sconfitta, ma in qualsiasi riunione di signori borghesi si sorride loro gentilmente per i graziosi motteggi rivolti contro la posizione del giornale operaio.

A ognuno il suo. Si consolino i liquidatori per i loro successi presso la borghesia. Gli operai spiegheranno alle masse la verità incontestabile che la predicazione della divisione in parti uguali delle sottoscrizioni operaie è predicazione dell'apartiticità, una predicazione che vuole confondere un giornale marxista del proletariato con un giornale da intellettuali e piccolo-borghese, di tipo populista, o conferire ai due giornali la parità dei diritti.

II. *La cecità dei liberali*

Il metodo consueto degli opportunisti dell'Europa occidentale, cominciando da Eduard Bernstein, le cui idee sono state cosí decisamente respinte dalla socialdemocrazia tedesca, consiste in quanto segue:

Guardate quello che c'è, — dicevano Bernstein e gli altri opportunisti, — abbiate il coraggio di dire quello che c'è: noi tutti in Germania ci occupiamo della lotta per le riforme, noi tutti in fondo siamo riformisti, siamo il partito delle riforme. Mentre l'abolizione della schiavitú salariata attraverso una serie di crisi è solo una frase, una vacua utopia.

Finora questo metodo degli opportunisti viene da questi ripetuto centinaia di volte, e tutta la stampa borghese (la nostra *Riec* cadetta, in primo luogo) sfrutta continuamente questo ragionamento degli opportunisti *contro* il marxismo. Chi si interessa seriamente delle sorti del movimento operaio deve conoscere bene questa frusta manovra dei nemici dichiarati e dei falsi amici del proletariato.

Proprio di recente (il 4 settembre), in un giornale liquidatore di Pietroburgo, il ben noto liquidatore D. ha ripetuto questa manovra borghese di tutta l'Europa con una goffagine e una disinvoltura degne di attenzione.

In effetti giudichi il lettore.

> « Apriamo un giornale operaio, sia pure la *Severnaia Pravda*, — scrive D. — e che cosa vediamo? Vediamo che si parla dell'attività delle organizzazioni operaie, sindacati, club, cooperative; delle assemblee dei membri di queste organizzazioni, delle loro Direzioni, dei delegati per l'assicurazione, ecc.; delle conferenze e relazioni organizzate dagli operai; degli scioperi e dei comitati di sciopero; dell'organizzazione delle diverse sottoscrizioni; dei tentativi di contributo politico dei diversi gruppi operai alla difesa della stampa operaia, all'omaggio da rendere a Bebel o a qualsiasi altro fine immediato ».

Ecco che cosa « hanno visto » e « vedono » sulla *Severnaia Pravda* D. e altri suoi simili. E, si capisce, come Bernstein, esclama: « Non sarebbe male guardare innanzi tutto *quello che c'è* » (corsivo dello stesso D.). Egli trae la conclusione che questo « tutto » è appunto la lotta per la libertà di coalizione. « La parola d'ordine della lotta per la libertà di coalizione, come rivendicazione piú urgente all'ordine del giorno, generalizza *quello che c'è* » (corsivo di D.).

Bernstein ha affermato, quando ha definito la lotta della classe operaia lotta per le riforme, che egli « generalizza solo quello che c'è ».

D. afferma, quando dichiara che il movimento della classe operaia in Russia è riformista, che egli « generalizza quello che c'è ».

Bernstein ha cercato di insinuare un contenuto *liberale* nella lotta operaia per le riforme, lotta niente affatto permeata di contenuto riformista. Letteralmente allo stesso modo agisce D. Egli *non* vede nulla, tranne il riformismo liberale, e fa passare per realtà la sua cecità.

Naturalmente, la *Severnaia Pravda* ha lottato per ogni minimo miglioramento della vita operaia e delle condizioni della lotta operaia, ma non l'ha fatto alla maniera liberale come questi signori D.! Sulla *Severnaia Pravda* c'erano molte cose da loro omesse, c'era la lotta contro il riformismo, c'era la difesa del nostro « passato », la difesa di parola d'ordine integre, ecc. Secondo i signori D. ciò non ha importanza. Essi « *non lo vedono* », non vogliono vederlo proprio perché sono dei liberali. Come per tutti i liberali, per loro non è chiaro il *nesso*, lo stretto e indissolubile legame che c'è, nei marxisti, tra la difesa del piú piccolo miglioramento e la difesa delle parole d'ordine dell'organizzazione marxista, ecc. Per essi non è chiaro che proprio questo legame determina la differenza radicale tra la concezione del mondo del liberale (anch'egli è per la libertà dei sindacati) e quella dell'operaio democratico.

Separare la lotta per le riforme dalla lotta per il fine ultimo: ecco a che cosa si riduce di fatto la propaganda di Bernstein. Separare la lotta per i miglioramenti, per la libertà dei sindacati, ecc. dalla lotta contro il riformismo, dalla difesa del marxismo, dallo spirito e dall'orientamento del marxismo stesso: ecco a che cosa si riduce in realtà la propaganda di D. e degli altri liquidatori.

Essi vogliono imporre alla classe operaia la loro cecità liberale (non vedere il legame con il passato, non vedere a che cosa questo tendeva, non vedere la lotta contro il riformismo). Ma gli operai d'avanguardia, come ha dimostrato, una volta ancora, la riunione dei metallurgici del 25 agosto, hanno già compreso la natura liberale di D. e del suo gruppetto.

III. *Una chiarificazione necessaria*

Nel n. 24 della *Novaia Rabociaia Gazieta* vediamo una bizzarra uscita a proposito della nostra descrizione dei fatti di Dubline Non varrebbe forse la pena di rispondere a un'amenità se il giornale liquidatore non fosse inoltre arrivato a una chiarificazione estremamente importante e istruttiva per gli operai. Giudicate voi stessi Noi abbiamo detto che c'è una differenza tra l'Inghilterra — nella quale, grazie all'esistenza delle basi generali per la libertà politica, la rivendicazione da parte degli operai della *riforma* delle leggi sulle coalizioni (leggi sulla libertà di associazione) ha un significato del tutto serio e reale — e la Russia, dove una simile rivendicazione è una frase liberale vacua, non seria, ma dove sono veramente realizzabili, con gli ordinamenti vigenti, le riforme del tipo dell'assicurazione.

Il liquidatore non comprende questa differenza. Spieghiamogliela con due domande: 1) Perché in Inghilterra non è possibile una rivoluzione democratica borghese? una rivoluzione per la libertà politica? 2) Perché in Russia alla fine del secolo scorso, per esempio nel 1897, erano pienamente possibili *riforme* parziali delle leggi di fabbrica e nessuno contestava le rivendicazioni parziali degli operai in questo campo, mentre tutti i marxisti di quel tempo consideravano allora un inganno liberale le rivendicazioni di riforme politiche parziali?

Riflettendo su queste domande il liquidatore può indovinare il perché del diverso atteggiamento nei confronti delle varie riforme in Russia e in Inghilterra.

Ed ora veniamo all'importante chiarificazione del giornale liquidatore:

> *« Ma, — esso scrive (n. 24, p. 2, 1ª colonna), — se per modificare parzialmente la legislazione sulle assicurazioni non sono necessarie queste basi [cioè le basi generali della libertà politica], perché esse sono indispensabili per la modificazione parziale della legge del 4 marzo 1906 e di articoli isolati del decreto del 2 dicembre 1905 sugli scioperi? ».*

Ci congratuliamo e ringraziamo per la sincerità! Abbiamo proprio colpito nel segno: « la modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 »[85] è del tutto possibile *senza* nulla di generale. Benissimo.

Però... sapete che cosa?... Però tale modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 si chiama non « *libertà di coalizione* », ma inganno ottobrista del popolo.

Gli scrittori della *Novaia Rabociaia Gazieta* hanno ammesso proprio ciò che occorreva dimostrare.

Per « libertà di coalizione », che i liberali e i liquidatori vi offrono, bisogna intendere:

> *« Una modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 ».*

Ringraziamo ancora una volta per la sincerità! Cosí scriveremo che la parola d'ordine basilare, cruciale, principale, di primaria importanza, ecc. ecc. è per i liquidatori, secondo quanto hanno essi stessi ammesso, la rivendicazione di una *modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905.*

La *Novaia Rabociaia Gazieta* ha smentito in modo brillante la sua appartenenza ai liberali, vero?

Non a torto i liquidatori sono stati chiamati ottobristi socialdemocratici!

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.
Firmato: N.-k.

BARBARIE CIVILE

L'Inghilterra e la Francia sono gli Stati piú civili del mondo. Londra e Parigi, con sei e tre milioni di abitanti, sono le capitali del mondo. La distanza tra esse è di otto o nove ore di viaggio.

Si può immaginare quanto importanti siano i rapporti commerciali tra queste città, quale massa di merci e di persone si muovono continuamente tra di esse.

E questi Stati, i piú ricchi, i piú civili, e i piú liberi del mondo, discutono attualmente con paura e trepidazione — tutt'altro che per la prima volta — un « difficile » problema: è possibile scavare una galleria sotto la Manica (lo stretto che divide l'Inghilterra dal continente èuropeo)?

Da molto tempo gli ingegneri hanno calcolato che è possibile. Di denaro i capitalisti dell'Inghilterra e della Francia ne hanno a montagne. Il profitto sul capitale, investito in questo affare, è assolutamente garantito.

Perché la cosa è rimasta ferma?

L'Inghilterra teme... un'invasione! La galleria, vedete un po', faciliterà agli eserciti nemici — « non si sa mai » — l'invasione dell'Inghilterra.

E le autorità militari dell'Inghilterra, e non per la prima volta, bocciano il progetto della galleria.

Si legge ciò, e c'è da stupirsi della pazzia e della cecità dei popoli civili. E inutile dire che l'arresto del traffico nella galleria e la sua completa distruzione sono affare di alcuni secondi con i moderni strumenti della tecnica.

Ma i popoli civili si sono cacciati in una barbara posizione. Il capitalismo ha fatto sí che la borghesia per ingannare gli operai *debba* spaventare il popolo inglese con favole idiote sull'« invasione »; ha fatto sí che molti capitalisti, ai quali lo scavo della galleria farebbe fallire « affari redditizi », si mettano in quattro per frustrare questo progetto e frenare il progresso tecnico.

La paura della galleria è per gli inglesi la paura di se stessi. La barbarie capitalistica è piú forte di ogni civiltà.

Dovunque si guardi, a ogni passo ci si imbatte in compiti che l'umanità sarebbe completamente in grado di risolvere *immediatamente*. Lo impedisce il capitalismo. Questo ha accumulato enormi ricchezze, e gli uomini ne sono stati resi *schiavi*; ha risolto problemi molto complessi della tecnica e ha frenato l'attuazione pratica dei miglioramenti tecnici a causa della povertà e dell'ignoranza di milioni di persone, per l'ottusa taccagneria di un pugno di milionari.

La civiltà, la libertà e la ricchezza in regime capitalista fanno pensare a un riccone satollo, il quale imputridisce da vivo e non lascia vivere ciò che è giovane.

Ma ciò che è giovane cresce e prenderà il sopravvento nonostante tutto.

Pravda Trudà, n. 6,
17 settembre 1913.
Firmato: W.

IL CENTONERISMO

Nel nostro centonerismo c'è un tratto straordinariamente originale e straordinariamente importante, al quale viene rivolta una insufficiente attenzione. È l'oscura democraticità del mugík, la piú rozza, ma anche la piú profonda.

Per quanto le classi dirigenti si sforzino di isolare dal popolo i nostri partiti politici, sia mediante la legge elettorale del 3 giugno che per mezzo di mille « particolarità » del nostro regime statale, la realtà ha tuttavia il sopravvento. Ogni partito politico, perfino di estrema destra, deve cercare questo o quel legame con il popolo.

L'estrema destra è il partito dei grandi proprietari fondiari. Ma essa non può limitarsi ai legami con i soli grandi proprietari fondiari. Deve nascondere questo legame e fingere di difendere gli interessi del popolo, di salvaguardare il « vecchio buon » ordine della « salda » vita agricola. Deve fare appello ai pregiudizi piú radicati dello stesso mugík dei villaggi piú sperduti e giocare sulla sua ignoranza.

Questo giuoco non si svolge senza rischio. Attraverso tutta la muffa e la bardatura centonera ad un tratto si fa sentire la voce dell'autentica vita del mugík, la sua democraticità. Allora la destra è costretta a cacciare fuori l'« incomodo » mugík democratico. Ma quando gli estremisti di destra cacciano o allontanano dal loro proprio campo, per la loro democraticità, i piú fedeli centoneri, ciò, certamente, non può non avere un'influenza educativa sulla massa.

Per esempio, il vescovo Nikon, estremista di destra, è stato costretto ad abbandonare la sua attività alla Duma. Perché?

Una lettera dello stesso vescovo Nikon sulla *Ieniseiskaia Mysl* dà una risposta chiara. Egli, naturalmente, non osa esporre i motivi del suo allontanamento. Ma, citando la lettera di un contadino, egli scrive: « La questione della terra, del grano e altri importantissimi problemi della nostra realtà russa e della nostra regione pare non arrivino nelle mani e ai cuori né delle autorità né della Duma. Questi problemi e la loro soluzione secondo le possibilità vengono da esse considerati "utopistici", "arrischiati", intempestivi. Ma perché tacciono e che cosa aspettano? Gli stati d'animo, le rivolte, per le quali sempre quei contadini, "denutriti", affamati e sventurati, verranno presi a fucilate?! Da noi si temono le "grandi" cose e le riforme, ci si limita a piccolezze, inezie, anche se buone ».

Cosí scrive il vescovo Nikon. Cosí ragionano moltissimi contadini centoneri. Ed è del tutto comprensibile che si sia *dovuto* far abbandonare al vescovo Nikon, per simili discorsi, l'attività alla Duma.

In sostanza costui esprime la sua democrazia da centonero con un ragionamento molto, molto sbagliato. La questione agraria, come quella del grano e tutte le altre importanti questioni, arrivano perfettamente e nelle mani e al cuore (e nelle tasche) sia delle « autorità » che della Duma.

Le « autorità » e la Duma le *risolvono* « secondo le possibilità », e precisamente soltanto *secondo le possibilità* che corrispondono agli interessi e alla forza dei grandi proprietari fondiari, che prevalgono sia tra le autorità che alla Duma.

Il vescovo Nikon avverte che le sue idee da centonero vengono distrutte dalla realtà stessa, distrutte da ciò che gli capita di osservare sia nella Duma, sia nell'atteggiamento « delle autorità » ecc. Ma egli non può capire, o ha paura di capire, perché ciò avviene.

Ma la realtà avrà il sopravvento, e in qualsiasi villaggio, su dieci persone che la pensano come lui, probabilmente nove si dimostreranno alla fin fine non cosí restie ad assimilare le lezioni della vita.

Pravda Trudà, n. 14,
26 settembre 1913.

L'AMMINISTRAZIONE RUSSA E LE RIFORME RUSSE

Esiste una piccola rivista, *Grazdanin*, redatta dal signor Mestcerski. Il principe, che è assai introdotto nelle diverse alte « sfere » della burocrazia di Pietroburgo, predica di solito in questa rivista le cose piú reazionarie.

La rivista è interessante innanzi tutto perché il principe chiacchierone svela di continuo in essa i segreti dell'alta amministrazione russa. Poiché la Russia è effettivamente amministrata dai grandi proprietari fondiari, nello stesso tempo alti funzionari, che il principe Mestcerski ha frequentato e frequenta. Ed essi effettivamente amministrano la Russia proprio come, proprio nello spirito e proprio coi metodi che consiglia, presuppone e propone il principe Mestcerski.

In secondo luogo, la rivista è interessante perché il suo direttore, alto funzionario, convinto che la sua pubblicazione non arrivi mai *fino al popolo*, spesso condanna l'amministrazione russa nel modo piú spietato.

Ecco due interessanti confessioni di questo principe alto funzionario:

> « È un fenomeno molto tipico, — egli scrive. — Di quando in quando arrivano da noi dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra delle care persone che nutrono molta simpatia per la Russia e per il popolo russo, si fermano in albergo, in un ambiente lussuoso, presentano a questo o quel funzionario le proprie referenze... e, che è che non è, dopo una decina di giorni questi nuovi arrivati vengono ricevuti da questo o quel ministro, si dà loro speranze di ottenere questa o quella concessione, e con queste speranze costoro se ne vanno a casa... poi di nuovo ritornano e dopo una settimana hanno una concessione in qualche parte della Russia e contano i loro previsti guadagni con tale energia che arrivano a sognare milioni! ».

Cosí scrive il principe Mestcerski. In via eccezionale, egli scrive la verità. Nel capitalismo russo sono ancora immensamente accentuati i caratteri del primitivismo asiatico, della corruzione dei funzionari, dei trucchi degli uomini di finanza che dividono i propri guadagni monopolistici con gli alti funzionari. Quando i nostri populisti lottano, e lottano giustamente, contro questi scandalosi e sfacciati trucchi, spesso essi considerano questa lotta una guerra contro il capitalismo. Il loro errore è evidente. Essi lottano di fatto *per la democratizzazione* del capitalismo.

> « Quando all'estero — scrive in un altro punto il principe ultrareazionario — mi sono trovato con persone di diverse condizioni... non ricordo che qualche volta sia stato oggetto della conversazione qualche riforma sociale o statale... Ho letto i giornali... ma non ho trovato articoli sulle riforme... Al contrario, appena passato il confine e trovatomi a casa ho preso in mano il primo giornale russo che mi è capitato, ho visto nella prima, nella seconda e perfino nella terza pagina articoli su qualche riforma ».

Osservazione giusta. In Europa le riforme non sono necessarie alla borghesia. In Russia lo sono. Il principe alto funzionario non può capire i motivi di questa differenza, proprio come altri saggi non possono capire che la necessità delle riforme per la borghesia giustifica, in particolare, la tattica antiriformista degli operai.

Pravda Trudà, n. 14,
26 settembre 1913.
Firmato: « Un osservatore ».

COME V. ZASULIC UCCIDE IL LIQUIDATORISMO

Nel n. 8 della *Givaia Gizn*, del 19 luglio 1913, è stato pubblicato un articolo di V. Zasulic, in difesa del liquidatorismo (*A proposito di una questione*) veramente degno di nota. Richiamiamo insistentemente l'attenzione di tutti coloro che si interessano delle questioni del movimento operaio e della democrazia su questo articolo, prezioso sia per il suo contenuto che per la franchezza di un autorevole autore.

I

Prima di tutto V. Zasulic, come tutti i liquidatori, cerca di diffamare il partito, ma si smaschera, per la sua sincerità, con sorprendente chiarezza. « Il Partito operaio socialdemocratico russo — leggiamo in V. Zasulic — è un'organizzazione illegale di intellettuali, fondata nel II Congresso, per la propaganda e l'agitazione tra gli operai, e immediatamente divisasi ». In realtà il partito fu fondato nel 1898 e si appoggiava sul risveglio del movimento operaio di massa degli anni 1895-1896. Decine e centinaia di operai (come il defunto Babusckin a Pietroburgo) non solo ascoltavano le conferenze nei circoli, ma *essi stessi conducevano l'agitazione* già negli anni 1894-1895, e poi diffondevano le organizzazioni degli operai in altre città (fondazione delle organizzazioni di Iekaterinoslav da parte di Babusckin espulso da Pietroburgo ecc.).

Dappertutto è stata notata la prevalenza relativa degli intellettuali all'inizio del movimento, e non solo in Russia. Prendendo pretesto da questo fatto, V. Zasulic ha scritto un libello contro il partito operaio, ed ha cosí ucciso il liquidatorismo fra tutti gli operai che pensano e che vissero l'agitazione e gli scioperi degli anni 1894-1895.

> « ... Nel 1903 — scrive Zasulic — i circoli illegali che conducevano questo lavoro si unirono in un'associazione segreta con uno statuto gerarchico. È difficile dire se la nuova organizzazione, come tale, aiutò o ostacolò il lavoro corrente... ».

Chiunque non voglia essere Ivan lo smemorato sa che i gruppi di intellettuali e gli operai non solo nel 1903, ma dal 1894 (e spesso ancora prima) *hanno aiutato* tanto l'agitazione economica quanto quella politica, sia con gli scioperi che con la propaganda. Dichiarare pubblicamente: « È difficile dire se l'organizzazione aiutò o ostacolò il lavoro » significa non solo dire una grandissima e patente menzogna storica; significa *rinnegare il partito*.

In effetti, per che cosa si dovrebbe apprezzare un partito se è difficile dire se esso abbia aiutato o ostacolato il lavoro? Non è forse chiaro che il sabato è per l'uomo, e non l'uomo per il sabato?

I liquidatori devono rinnegare a posteriori il partito nel suo passato per giustificare il fatto che lo rinnegano nel presente.

Parlando di questo presente, del periodo del 3 giugno, V. Zasulic scrive: « Ho sentito che le sezioni rionali dell'organizzazione si sono vuotate... ».

Il fatto è incontestabile. Si sono vuotate le sezioni rionali dell'organizzazione e tutte le altre. Tutto il problema sta nel come spiegare il fenomeno della fuga dall'organizzazione e come agire di fronte a questo fenomeno.

V. Zasulic risponde: « Si sono vuotate perché in quel momento non c'era nulla da fare ».

Una risposta categorica, paragonabile alla categorica disapprovazione dell'illegalità e alla giustificazione della fuga da essa. Come dimostra dunque V. Zasulic la sua affermazione? 1) I propagandisti non avevano nulla da fare poiché « molti operai si erano costituiti », con le pubblicazioni dei giorni della libertà, « intere bibliotechine che la polizia non ha ancora confiscato ».

È curiosa questa capacità di V. Zasulic di non accorgersi che contraddice se stessa. Se la polizia cercava di « confiscare » le bibliotechine, ciò *significa* che la discussione sulle cose lette, la loro assimilazione e il loro ulteriore studio *suscitavano* proprio l'attività illegale! V. Zasulic vuole dimostrare che « non c'era nulla da fare », ma dalle sue ammissioni risulta che: *c'era* qualcosa da fare.

2)« Non si può nemmeno parlare della possibilità di un'agitazione politica illegale in questo periodo. Inoltre l'iniziativa di tali "azioni" non faceva parte dei diritti e dei doveri dei rioni ».

V. Zasulic ripete le parole dei liquidatori senza conoscere la questione. Che nel periodo descritto fosse difficile, piú difficile di prima, ciò è fuori dubbio. Ma il lavoro dei marxisti è *sempre* « difficile », ed essi si distinguono dai liberali proprio perché non dichiarano impossibile il difficile. Il liberale chiama impossibile un lavoro difficile per nascondere che vi rinuncia. La difficoltà del lavoro incita il marxista a una unione piú stretta degli elementi migliori per superare le difficoltà.

Il fatto obiettivo che questo lavoro nel periodo descritto era *possibile*, e che è stato svolto, è dimostrato almeno dalle elezioni della III e della IV Duma. Ritiene forze V. Zasulic, in effetti, che i fautori dell'illegalità sarebbero potuti entrare alla Duma *senza* la partecipazione dell'illegalità?

3) « ...Non c'era nulla da fare nei gruppi illegali, mentre fuori c'era un mucchio di lavoro politico necessario... ». Club, ogni tipo di associazioni, congressi, conferenze, ecc.

Questo è il ragionamento di tutti i liquidatori, ripetuto da V. Zasulic. Il suo articolo si può senz'altro raccomandare per le lezioni nei circoli operai in cui si esaminino le disavventure del liquidatorismo!

L'illegalità era necessaria tra l'altro proprio perché da essa dipendeva il lavoro marxista nei club, nelle associazioni, nei congressi, ecc.

Confrontate questo mio ragionamento con il ragionamento di V. Zasulic. Pensate *ai motivi* che hanno indotto V. Zasulic a rappresentare il lavoro nelle associazioni legali come un lavoro che si conduceva « al di *fuori* » del lavoro dei gruppi illegali!! Perché « al di fuori », e non « in stretto legame », non « in una sola direzione »??

In V. Zasulic non c'è nemmeno l'ombra di motivi basati sui fatti, poiché chiunque sa che non esisteva probabilmente quasi nessuna associazione legale ecc. alla quale non prendessero parte membri di gruppi illegali. L'unico motivo delle affermazioni di V. Zasulic è lo stato d'animo soggettivo dei liquidatori. Lo stato d'animo dei liquidatori era tale che *essi* non avevano nulla da fare nell'illegalità, volevano che il lavoro si facesse soltanto *fuori* dell'illegalità, soltanto al di *fuori* del suo orientamento ideale. In altre parole, il « motivo » di V. Zasulic si riduce alla *giustificazione* della fuga dei liquidatori dall'illegalità!

Meschino motivo!

Ma non possiamo limitarci a indicare i motivi soggettivi degli scritti di V. Zasulic, gli errori reali e logici di cui pullula letteralmente ogni frase del suo articolo. Dobbiamo cercare i motivi oggettivi del fatto incontestabile che « i rioni si sono vuotati », che c'è stata una fuga dall'illegalità.

Non occorre cercare lontano. È a tutti noto che nel periodo descritto la società borghese e piccolo-borghese era in preda a uno stato d'animo controrivoluzionario. È a tutti nota la profondità dell'antagonismo tra la borghesia e il proletariato che si era manifestato nei giorni della libertà e che ha provocato questo stato d'animo controrivoluzionario accanto allo sfacelo, allo sconforto, allo scoraggiamento in molti amici instabili del proletariato.

Questo rapporto oggettivo fra le classi nel periodo descritto ci spiega pienamente perché la borghesia in generale e la borghesia liberale in particolare (poiché le era stata strappata dalle mani l'egemonia sulle masse popolari) *dovesse* odiare l'illegalità, dichiararla inutile e « incapace » (espressione di V. Zasulic), disapprovare e respingere l'agitazione politica illegale, e anche il lavoro legale condotto nello spirito dell'illegalità, in corrispondenza con le parole d'ordine dell'*illegalità*, in un indissolubile legame ideale e organizzativo con essa.

Dall'illegalità è fuggita innanzi tutto e in primo luogo l'intellettualità borghese, che si era lasciata prendere dallo stato d'animo controrivoluzionario, sono fuggiti quei « compagni di strada » del movimento operaio socialdemocratico che da noi, come in Europa, si erano appassionati alla funzione di liberatori del proletariato (in Europa: della plebe in generale) nella rivoluzione borghese. È noto che un gran numero di marxisti si allontanò dall'illegalità dopo il 1905 e si sparse nei diversi rifugi legali di intellettuali.

Per quanto « buone » siano soggettivamente le intenzioni di V. Zasulic, i ragionamenti dei liquidatori da lei ripetuti non sono tuttavia oggettivamente che il ritornello di ideucce liberali controrivoluzionarie. I liquidatori, esaltando sempre piú lo « spirito di iniziativa operaio » ecc., rappresentano e difendono in realtà proprio gli intellettuali che si sono staccati dal movimento operaio e sono passati dalla parte della borghesia.

Per certe persone la fuga dall'illegalità è potuta essere la conseguenza di uno stato di stanchezza e di depressione. Tali persone si possono solo compatire; si devono aiutare, in quanto la loro depressione passerà e si manifesterà di nuovo in esse l'attrazione verso l'illegalità operaia, lontana dal filisteismo, dai liberali e dalla politica operaia liberale. Ma quando gli stanchi e depressi salgono sulla tribuna della pubblicistica e dichiarano che la loro fuga è una manifestazione non di stanchezza, né di debolezza, né di viltà intellettuale, ma un merito, e inoltre scaricano la loro colpa sull'illegalità « incapace di agire » o « inutile » o « morta » ecc., allora questi fuggiaschi diventano dei rinnegati, degli apostati odiosi; diventano i peggiori consiglieri e quindi dei pericolosi nemici del movimento operaio.

Quando si vede che i liquidatori difendono e esaltano simili elementi e nello stesso tempo giurano e spergiurano che loro, i liquidatori, sarebbero per l'unità, c'è solo da stringersi nelle spalle e chiedersi: chi pensano di ingannare con queste sciocchezze e quest'ipocrisia? Non è forse chiaro che l'esistenza del partito operaio non è possibile senza una lotta decisiva contro l'esaltazione del ripudio del partito?

I liquidatori (e dietro di loro anche V. Zasulic) si consolano chiamando questi rinnegati e fuggiaschi « forze vive della classe operaia ». Ma questi sotterfugi degli intellettuali liberali sono stati smentiti da tempo da fatti indiscutibili che interessano tutta la Russia. I bolscevichi avevano alla II Duma il 47% dei deputati della curia operaia, il 50% alla III e il 67% alla IV Duma. Ecco una dimostrazione inconfutabile del distacco degli operai dai liquidatori nel periodo che va dal 1907 al 1913. La nascita del primo quotidiano operaio e i fenomeni che ora si osservano nei sindacati corroborano ancora di piú questa dimostrazione. Le forze vive della classe operaia, se si guardano i fatti oggettivi e non le dichiarazioni vanagloriose e gratuite degli intellettuali liberali, appartengono ai fautori dell'illegalità, agli avversari del liquidatorismo.

Ma tutti i ragionamenti di V. Zasulic sul passato sono soltanto fiorellini. I frutti verranno poi. La difesa del tradimento e del ripudio del partito sono soltanto il preludio alla difesa della demolizione dello stesso partito. Passiamo a queste importantissime parti dell'articolo di V. Zasulic.

II

« ... L'organizzazione illegale — leggiamo nell'articolo — è stata sempre il lato piú debole della socialdemocrazia russa »... (« sempre », né piú né meno!). Sono storici coraggiosi i nostri liquidatori. « Sempre » significa e negli anni 1883-1893, prima dell'inizio del movimento di massa operaio sotto la direzione organizzata del partito, e negli anni 1894-1904. E negli anni 1905-1907?

> « ... Ma anche se essa fosse stata dieci volte migliore, non avrebbe lo stesso resistito alla rivoluzione e alla controrivoluzione. Non ricordo nella storia d'Europa nessuna organizzazione rivoluzionaria che, dopo aver vissuta la rivoluzione, sia stata capace di agire nel momento della reazione ».

Questo ragionamento è cosí ricco di « perle », che proprio non si sa da quale iniziare l'analisi!

V. Zasulic « non ricorda » un caso della storia d'Europa che la interessi. Ma ricorda V. Zasulic nella « storia d'Europa » un paese in cui sia avvenuta una rivoluzione borghese mentre nei paesi vicini esistevano partiti operai autonomi, forti di centinaia di migliaia e milioni di membri, e quando il capitalismo aveva raggiunto un alto grado di sviluppo, creando in quel paese un proletariato industriale compatto e un movimento operaio su scala nazionale?

V. Zasulic non può « ricordarlo » poiché non c'è stato « nella storia d'Europa ». Non è accaduto e non poteva accadere, in questa storia, prima del XX secolo, che in una rivoluzione borghese uno sciopero politico di massa avesse una funzione decisiva.

Che cosa dunque ne deduciamo? Deduciamo la seguente conclusione. Il liquidatore si richiama all'esempio della « storia d'Europa », nella quale durante le rivoluzioni borghesi *non c'erano* partiti proletari autonomi e scioperi di massa, si richiama a questo esempio *per ripudiare* gli obiettivi o per *sminuire*, ridurre, mutilare gli obiettivi di un paese dove le due citate condizioni basilari (un partito proletario, autonomo e scioperi di massa di carattere politico) *c'erano* e ci sono!

V. Zasulic non capisce — e questa incomprensione è estremamente tipica del liquidatorismo — che affrontando la questione con altre parole, da un altro lato, adducendo un motivo diverso, *ha ripetuto il pensiero del liberale* Prokopovic. Questo liberale, proprio nel periodo in cui egli, essendo « economista » estremo (1899), aveva rotto con la socialdemocrazia, espresse l'idea: « Ai liberali la lotta politica, agli operai la lotta economica ».

Propende per questa idea, scivola verso di essa *tutto* l'opportunismo nel movimento operaio russo degli anni 1895-1913. Solo nella lotta contro questa idea è cresciuta, e solo cosí *ha potuto* crescere, la socialdemocrazia in Russia. La lotta contro questa idea, per strappare le masse alla sua influenza, è appunto la lotta per un movimento operaio autonomo in Russia.

Prokopovic ha espresso questa idea, applicandola ai compiti attuali, in forma imperativa od optativa.

V. Zasulic la ripete nella forma di un'argomentazione pseudostorica e retrospettiva o come rassegna degli avvenimenti.

Prokopovic ha parlato francamente, sinceramente, chiaramente e brutalmente: rinunciate all'idea dell'autonomia politica, fratelli operai! V. Zasulic, non comprendendo dove l'ha condotta il liquidatorismo, giunge allo stesso abisso camminando a zigzag: anche l'esempio dell'Europa vi dice, fratelli operai, che non vi conviene avere un'organizzazione del vostro vecchio e sperimentato *tipo*, del tipo della vostra organizzazione del 1905, « capace di agire ». I liberali hanno dal 1905, gettato a mare le vuote illusioni sull'« illegalità », hanno costituito un'organizzazione « capace di agire », aperta, la quale, sebbene non sia stata legalizzata dal sistema del 3 giugno ma sopportata, conserva il suo gruppo parlamentare, la sua stampa legale, i suoi comitati locali, in realtà a tutti noti. La vostra vecchia organizzazione, fratelli operai, non è invece capace di agire, e secondo gli insegnamenti della « storia d'Europa » non lo *deve* essere, ma noi liquidatori vi promettiamo e preannunciamo ogni giorno un nuovo « partito legale ». Che vi occorre di piú? Accontentatevi delle nostre promesse liquidatrici, inveite piú forte contro la vostra vecchia organizzazione, copritela di fango, rinnegatela e restate per il momento (fino all'attuazione della nostra promessa di un « partito legale ») *senza alcuna organizzazione*!

È proprio questo il vero significato dei ragionamenti liquidatori di V. Zasulic, significato determinato *non* dalla sua volontà e consapevolezza, ma dal rapporto delle classi in Russia, dalle condizioni oggettive del movimento operaio. E proprio questo vogliono i liberali. Zasulic *ripete* solo Prokopovic!

A differenza dell'Europa della fine del XVIII secolo e della prima metà del XIX, proprio la Russia offriva l'esempio di un paese nel quale la vecchia organizzazione dimostrava la sua vitalità e la sua capacità di agire. Questa organizzazione si è mantenuta anche durante il periodo della reazione, nonostante il distacco dei liquidatori e di moltissimi piccoli borghesi. Essa, conservando il suo tipo fondamentale, ha saputo adeguare la *propria forma* alle mutate condizioni, ha saputo modificarla secondo le esigenze del momento, momento che si è distinto per un altro passo sulla via della trasformazione in monarchia borghese [86].

La prova oggettiva di questo adattamento della vecchia organizzazione la vediamo — se si prende una delle prove piú semplici, piú evidenti e piú accessibili all'intelletto liberale — nel risultato delle elezioni della IV Duma. Dietro la vecchia organizzazione c'erano, come ho già detto, i due terzi dei deputati della curia operaia, compresi tutti i sei deputati dei principali governatorati industriali. In questi governatorati ci sono circa un milione di operai dell'industria. Tutto quello che c'è di vivo, cosciente e influente in questa vera *massa*, massa proletaria, ha preso parte alle elezioni, modificando la *forma* della sua vecchia organizzazione, mutandone *le condizioni* del lavoro, ma conservandone l'orientamento, i princípi politici-ideali e il *contenuto* dell'attività.

La nostra posizione è chiara. Ed essa si è determinata irrevocabilmente fin dal 1908. I liquidatori — e in ciò sta la loro sventura — non avranno nessuna posizione finché non avranno una *nuova* organizzazione. Essi solo sospirano pensando al cattivo passato e sognano un buon futuro.

III

« ... L'organizzazione è necessaria al partito » — scrive V. Zasulic. Ella non è piú soddisfatta della risoluzione di Stoccolma (1906), in cui i *menscevichi prevalevano ed erano stati costretti* ad accettare il famoso primo paragrafo dello statuto.

Se questo è vero (ed è senz'altro vero), V. Zasulic ha torto e deve rinnegare la risoluzione *menscevica* di Stoccolma. L'organizzazione non solo « è necessaria al partito », come lo riconosce ogni liberale e ogni borghese desideroso di « servirsi » del partito operaio per condurre una politica antioperaia. Il partito *è* la somma di organizzazioni unite in un tutto. Il partito *è* l'organizzazione della classe operaia, articolata in una intera rete di organizzazioni locali e specifiche, centrali e comuni.

Qui di nuovo i liquidatori risultano senza nessuna posizione. Nel 1903 essi applicavano un concetto dell'appartenenza al partito per cui non solo coloro che facevano parte dell'« organizzazione », ma anche coloro che lavoravano (fuori dell'organizzazione) sotto il controllo dell'organizzazione erano membri del partito. V. Zasulic ricorda questo episodio, considerandolo evidentemente importante. Essa scrive:

> « ... Già al II Congresso, dieci anni fa, i menscevichi avevano avvertito l'impossibilità di costringere nell'organizzazione illegale tutto il partito... ».

Se nel 1903 i menscevichi avevano provato avversione per l'illegalità, perché *nel 1906*, nell'epoca in cui il partito era infinitamente piú legale, « aperto », essi *stessi*, avendo la maggioranza al congresso, avevano annullato la deliberazione menscevica da essi approvata nel 1903 e avevano approvato quella bolscevica? V. Zasulic scrive la storia del partito in modo tale che a ogni passo ci si imbatte in un travisamento dei fatti sorprendente e incredibile!

È un fatto incontestabile che nel 1906 a Stoccolma i menscevichi approvarono la definizione bolscevica del partito, quale somma di organizzazioni, e se V. Zasulic e i suoi amici *ancora una volta* hanno modificato le proprie opinioni, se considerano ora un nuovo errore la *loro* risoluzione del 1906, perché non dirlo apertamente? A quanto pare, a questa questione V. Zasulic in generale attribuisce importanza, poiché essa stessa l'ha sollevata, essa stessa ha ricordato il 1903!

Il lettore vede che non c'è nulla di piú impotente e ingarbugliato delle idee dei liquidatori sulla questione organizzativa. È una completa mancanza di idee. È un esempio di mancanza di carattere e di incostanza. V. Zasulic va in collera ed esclama: « Opportunismo organizzativo è un termine sciocco ». Ma l'ira non serve a nulla. Lo *stesso* Cerevanin ha pubblicato che nel 1907, alle riunioni della frazione *menscevica* a Londra, venne notato « l'anarchismo organizzativo » nei futuri liquidatori. Sia allora che adesso i liquidatori piú in vista sono venuti a trovarsi e si trovano in una situazione molto strana: essi hanno ucciso i liquidatori.

> « ... L'organizzazione è necessaria al partito, — scrive V. Zasulic. — Ma essa può accogliere in sé, per un periodo di tempo piú o meno lungo, tutto il partito e pacificamente [!] esistere nella stessa forma, con uno stesso statuto [udite!] soltanto quando, raggiunto e consolidatosi un regime di diritto [se una buona volta si consoliderà in Russia], la vita sociale russa si muoverà finalmente su una strada piana, lasciando dietro di sé quel cammino erto sul quale a ritmo accelerato essa si muove da un intero secolo, ora arrampicandosi in alto, ora cadendo nel precipizio della reazione, per cominciare di nuovo ad arrampicarsi sul monte, dopo essersi ripresa dalle ferite subíte... ».

Ecco uno dei ragionamenti dei liquidatori che merita un premio, quale esempio di confusione. Andate a capire che cosa vuole l'autore!

La modificazione dello « statuto »? Ma allora dite, per dio, signori, di quale modificazione dello statuto parlate! E non rendetevi ridicoli, non mettetevi a dimostrare « filosoficamente » che lo statuto non è un qualcosa di irrevocabile.

Ma, cominciando a parlare dello « stesso statuto » (tra l'altro esso è stato modificato proprio nel 1912[87]), V. Zasulic non propone *nessun* cambiamento.

Che cosa vuole dunque? Vuole dire che il partito diventerà un'organizzazione quando per la Russia finirà la strada erta e comincerà una strada piana. È un'idea liberale e viekhista molto rispettabile: prima della *strada piana* c'è bruttura e male, e il partito non è un partito, e la politica non è politica. Quando ci sarà la « strada piana » tutto sarà in « ordine »; quando la strada è erta c'è solo caos.

Abbiamo letto da tempo questi ragionamenti dei liberali. Se è l'odio liberale per l'illegalità e per la « strada erta » che li suggerisce, essi sono comprensibili, naturali e legittimi. Qui i fatti sono alterati (poiché di *partiti-organizzazioni* in Russia ce ne erano molti nei tempi di illegalità), ma comprendiamo come nei liberali l'odio per l'illegalità offuschi gli occhi, nasconda i fatti.

Ma — ancora una volta — che cosa vuole dunque V. Zasulic? Da noi, il partito-organizzazione non sarebbe possibile... dunque? Oscurità di pensiero, reticenza, complicazione del problema con periodi lunghi e tormentosamente pesanti, risposte formali e rinvii da Ponzio a Pilato. Sentite però che l'autore si prepara a negare qualsiasi organizzazione. E accingendovisi, a V. Zasulic è tuttavia sfuggito... ecco il coronamento delle sue idee:

> « Da noi c'è un largo strato di operai che con pieno diritto occuperebbe un posto in qualsiasi partito socialista dell'Occidente. In questo strato, che cresce rapidamente e al quale per formare un partito manca solo la possibilità di un'adesione formale ad esso, ci sono tutte le forze, e in qualsiasi modo lo si chiami penseremo e parleremo di esso come di un partito ».

Quando i liquidatori discutono della liquidazione del partito, bisogna sapere che essi per partito intendono *qualcos'altro*. Che cosa dunque intendono?

Dunque: « un largo strato di operai, al quale, per formare un partito [!!] manca solo [!] la possibilità di un'adesione formale ad esso ».

È impareggiabile. Il partito sono coloro ai quali « manca la possibilità di un'adesione formale al partito ». Il partito sono coloro che stanno fuori del partito.

In verità, V. Zasulic ha fatto per noi una raccolta di magnifiche perle dicendo sinceramente fino in fondo *intorno a che cosa* si aggirano tutti i liquidatori.

IV

In Germania attualmente i membri del partito sono circa un milione.

Circa 4 milioni di elettori votano per la socialdemocrazia, e i proletari sono circa 15 milioni. Eccovi un piccolo esempio semplice e reale che servirà a districare ciò che i liquidatori hanno ingarbugliato. Un milione è il *partito*, è nelle organizzazioni di partito. Quattro milioni e 250 mila compongono « il largo strato ». Questo di fatto, è ancora di molte volte piú largo in quanto non hanno diritto al voto le donne e non lo hanno molti operai che non hanno una residenza fissa, l'età stabilita, ecc. ecc.

Questo « largo strato » è quasi tutto costituito da socialdemocratici, e senza di esso il partito sarebbe impotente. Esso ad ogni azione si allarga di due o tre volte, poiché allora dietro al partito va la massa dei non socialdemocratici.

È possibile che ciò non sia chiaro? È addirittura imbarazzante dover spiegare per l'ennesima volta l'abbiccí.

In che cosa differisce la Germania dalla Russia? Assolutamente non perché da noi *non* ci sia differenza tra il « partito » e il « largo strato »! Per capirlo consideriamo prima di tutto la Francia. Ivi vediamo (approssimativamente; cifre piú precise *corroborerebbero solo* la mia conclusione):

Nel partito circa	70.000 *
« Largo strato » (voti per i soc. dem.) circa	1.000.000
Proletari circa	10.000.000

E in Russia? Il partito contava 150.000 membri nel 1907 (cosa calcolata e verificata al Congresso di Londra). Attualmente non si sa. Probabilmente molto di meno, 30 o 50 mila; non è possibile stabilirlo.

« Il largo strato » è da noi di 300-500 mila persone, se si aggiunge il numero di coloro che votano per i socialdemocratici. Infine, probabilmente ci sono circa 20 milioni di proletari. Ripeto che anche qui le cifre sono approssimative, che *qualsiasi* altra cifra, che qualcuno pensasse di stabilire con piú precisione, corroborerebbe solo maggiormente le mie conclusioni.

E le mie conclusioni sono che in tutti i paesi, sempre e dappertutto, ci sono, *oltre* al « partito », « un largo strato » di persone *vicine al partito* e una stragrande massa della *classe* che forma, che distingue, alimenta il partito. Non comprendendo questa cosa semplice e chiara, i liquidatori ripetono l'errore degli « economisti » degli anni 1895-1901; questi non potevano assolutamente capire la differenza tra il « partito » e la « classe ».

Il partito è lo strato cosciente e *avanzato* della classe, la sua avanguardia. La forza di questa avanguardia è di dieci, cento volte maggiore del numero dei suoi iscritti.

È possibile? Può la forza di un centinaio superare la forza di un migliaio?

Lo può e la supera *quando il centinaio è organizzato.*

---

* La cifra precisa, secondo il rapporto all'ultimo Congresso di Brest del 1913 [88], è di 68.903.

L'organizzazione decuplica le forze. Questa verità davvero non è nuova. Ma non è colpa nostra se per Zasulic e per i liquidatori bisogna ricominciare dal principio.

La coscienza del reparto d'avanguardia si manifesta, tra l'altro, nel fatto che esso sa organizzarsi. Organizzandosi, acquista un'*unica volontà*, e questa unica volontà di un migliaio, di centinaia di migliaia, di un milione di uomini d'avanguardia *diventa* la volontà della classe. Intermediario tra il partito e la classe è il « largo strato » (piú largo del partito, ma piú stretto della classe), lo strato di coloro che votano per la socialdemocrazia, lo strato di coloro che l'aiutano, lo strato di coloro che con essa simpatizzano, ecc.

Nei diversi paesi il rapporto fra partito e classe è differente secondo le condizioni storiche e altre. In Germania, per esempio, è organizzato nel partito circa un quindicesimo della classe; in Francia, circa un centoquarantesimo. In Germania su ogni membro del partito ci sono quattro o cinque socialdemocratici del « largo strato »; in Francia quattordici. In Francia non c'è stato mai, in sostanza, un partito di centomila membri con una organizzazione « aperta » e la libertà politica.

Ogni persona ragionevole capisce che esistono condizioni storiche, cause obiettive che hanno permesso in Germania di organizzare nel partito un quindicesimo della classe; in Francia lo hanno reso piú difficile, e in Russia *ancora piú*.

Che direste di un francese al quale saltasse in testa di dichiarare: il nostro partito è un circolo ristretto, e non un partito. Non si può costringere il partito in un'organizzazione. Il partito è il largo strato, in esso ci sono *tutte le forze*, ecc. Probabilmente vi stupireste che questo francese non si trovi in una clinica per malati mentali.

E in Russia si vuole che si prendano sul serio coloro i quali — avvertendo, vedendo che da noi *la strada* è *ancora erta*, cioè che le condizioni per l'organizzazione sono piú difficili — dichiarano che « essi penseranno e parleranno di un largo strato [di persone non organizzate] come di un partito ». Costoro sono dei fuggiaschi dal partito sconcertati, degli sconcertati socialdemocratici *fuori del partito* o *vicini al partito*, i quali non hanno resistito alla pressione delle idee liberali di depressione, di scoraggiamento e di rinuncia.

V

« Per essere una forza utile, questa illegalità, — scrive V. Zasulic nella frase conclusiva del suo edificante articolo, — anche se essa sola si chiamasse partito, dovrebbe stare a questa socialdemocrazia operaia » (cioè a quel largo strato nel quale V. Zasulic vede « tutte le forze », a proposito del quale ha dichiarato: « noi penseremo e parleremo di esso come di un partito ») « come i dirigenti del partito stanno al partito ».

Riflettete su questo ragionamento, che nell'articolo ricco di perle di V. Zasulic è la perla delle perle. In primo luogo, ella capisce benissimo che cosa è che si chiama *partito* nella Russia odierna. Mentre decine di scrittori liquidatori hanno assicurato e assicurano al pubblico che essi non lo capiscono, e si ha come conseguenza che questi signori ingarbugliano le controversie sulla liquidazione del *partito* fino all'inverosimile. I lettori che si interessano delle sorti del movimento operaio, si richiamino, contro i liquidatori volgari e dozzinali, all'articolo di V. Zasulic, e vi attingano la risposta alla questione oscura, resa oscura: che cosa è il partito?

In secondo luogo, guardate la conclusione di V. Zasulic. L'illegalità dovrebbe stare al largo strato come i dirigenti stanno al partito, ci si dice. C'è da chiedersi in che consistono, in fondo, i rapporti dei dirigenti di ogni società con la stessa società? Evidentemente nel fatto che i dirigenti attuano non la propria volontà personale (o di gruppo o di circolo), ma la volontà di questa società.

Come si può stabilire la volontà di un largo strato di alcune centinaia di migliaia o di alcuni milioni di persone? *È assolutamente impossibile stabilire la volontà di un largo strato se esso non è organizzato in una organizzazione*; lo capirebbe anche un bambino. Proprio in ciò sta la disgrazia di V. Zasulic, come degli altri liquidatori, i quali essendosi messi sul piano inclinato dell'opportunismo organizzativo, scivolano costantemente nella palude piú esiziale dell'anarchismo.

Poiché cos'è questo se non anarchismo, nel significato piú completo e preciso della parola, quando V. Zasulic, avendo riconosciuto essa stessa che « al largo strato manca la possibilità di una formale adesione al partito » e quindi « gli manca la possibilità » di « *formare un partito* », dichiara contemporaneamente che i liquidatori *penseranno e parleranno* di questo largo strato come di un partito e che l'illegalità deve comportarsi verso questo strato come verso un'istanza superiore, come verso il risolutore supremo della questione riguardante i « dirigenti », ecc. ecc.?

Quando, *contro* l'organizzazione, ci si appella ai larghi strati o alla massa, *riconoscendo* l'impossibilità di organizzarli, si tratta di purissimo anarchismo. Gli anarchici costituiscono uno degli elementi piú dannosi del movimento operaio proprio perché, parlando sempre con enfasi della massa delle classi oppresse (o perfino della massa degli oppressi in generale), e distruggendo sempre il buon nome di qualsiasi organizzazione socialista, essi stessi non possono costruire e contrapporle *nessun'*altra organizzazione.

I marxisti, in linea di principio, considerano in altro modo il rapporto che deve intercorrere tra la massa non organizzata (e che non si presta all'organizzazione nel corso di lungo tempo, a volte di decenni) e il partito, l'organizzazione. Proprio perché la massa di una *determinata classe* possa imparare a capire i propri interessi, le proprie condizioni, imparare a condurre la propria politica, proprio per questo è necessaria immediatamente e a tutti i costi l'organizzazione degli elementi d'avanguardia della classe, anche se all'inizio questi costituiscono una parte irrilevante della classe. Per servire la massa ad esprimere i *suoi* interessi giustamente compresi, il reparto avanzato, l'organizzazione, deve condurre tutta la sua attività fra la massa, attirandone tutte le forze migliori senza eccezione, controllando ad ogni passo con gran cura e obiettivamente se il legame con la massa si mantiene, se è vivo. Cosí e *soltanto* cosí il reparto d'avanguardia educa e illumina la massa esprimendo i *suoi* interessi, insegnandole a organizzarsi, orientando *tutta* la sua attività verso una politica di classe cosciente.

Se come risultato dell'attività politica di tutta la massa, direttamente o indirettamente chiamata a partecipare alle elezioni, o ad esse partecipante, si ha che *tutti* i rappresentanti eletti dagli operai sono fautori dell'illegalità e della sua linea politica, sono fautori del partito, otteniamo un fatto obiettivo, *che dimostra* la vitalità dei legami con le masse, che dimostra il diritto di questa organizzazione ad esistere e a chiamarsi *unica* rappresentante e portavoce degli interessi di classe delle masse. *Ogni* operaio politicamente cosciente o, meglio, ogni gruppo di operai *poteva* prendere parte alle elezioni orientandole in questo o quel modo; e se, in conclusione, proprio l'organizzazione derisa, insultata e trattata con disprezzo dai liquidatori, *ha trascinato dietro di sé* *le masse*, ciò significa che l'atteggiamento del nostro partito verso le masse è in sostanza giusto, marxista.

La teoria del « *largo strato*, al quale, per formare un partito, manca *solo* la possibilità di un'adesione formale ad esso » è anarchismo. La classe operaia in Russia non può rafforzare e sviluppare il suo movimento senza lottare nel modo piú implacabile contro questa teoria che corrompe le masse, distrugge il concetto stesso di organizzazione, il principio stesso dell'organizzazione.

La teoria del *largo strato al posto* del partito è la giustificazione di un grandissimo arbitrio e *scherno* ai danni del movimento operaio di massa (inoltre, coloro che deridono, immancabilmente, ogni cinque parole, menzionano la « massa » e declinano il termine « massa »). Tutti sanno che con questa teoria i liquidatori fanno passare *se stessi*, il proprio circolo di intellettuali, per rappresentanti e interpreti del « largo strato ». Che significa per noi un partito « ristretto », vanno dicendo, dal momento che noi rappresentiamo il « largo strato »! Che significa per noi un'illegalità che alle elezioni si trascina dietro un milione di operai, quando noi rappresentiamo un largo strato, probabilmente milioni e decine di milioni.

I fatti obiettivi — le elezioni alla IV Duma, il sorgere di giornali operai, le sottoscrizioni in loro favore, il sindacato dei metallurgici a Pietroburgo, il congresso dei commessi [89] — dimostrano all'evidenza che i liquidatori sono un circolo di intellettuali che si sono staccati dalla massa operaia. E la « teoria del largo strato » permette di eludere tutti i fatti obiettivi e di colmare i cuori dei liquidatori della orgogliosa consapevolezza della propria grandezza misconosciuta...

VI

L'articolo di V. Zasulic è un tale assortimento di stranezze, dal punto di vista della logica e dell'abbiccí del marxismo, che nel lettore può sorgere naturalmente l'idea: possibile che non ci sia un qualche *altro* senso in questo non senso? E la nostra analisi sarebbe incompleta se non dicessimo che *c'è un'idea* che rende l'articolo di V. Zasulic completamente comprensibile, logico, giusto. È l'idea della scissione.

La storia del movimento operaio è piena di esempi di partiti sfortunati, inutili e perfino dannosi. Ammettete per un istante che il nostro partito sia tale. Allora è nocivo e criminoso accettare la sua esistenza, e tanto piú i suoi rappresentanti. Allora è indispensabile lottare *per distruggere* questo partito e per sostituirlo con uno nuovo.

Allora ciò sarà comprensibile e naturale, se si ha la profonda convinzione che l'illegalità è dannosa, allora saranno comprensibili anche dichiarazioni come questa: « non è noto se esso (il partito) abbia aiutato o ostacolato », se aiuti o ostacoli. Noi giustificheremmo ed esalteremmo * coloro che ne escono, spiegheremmo ciò adducendo l'« incapacità di agire » del vecchio partito. Noi, *da* questo vecchio partito, ci appelleremmo ai *senza partito* affinché essi entrino nel nuovo.

V. Zasulic non è giunta fino ad esporre quest'idea della scissione. Per lei forse questo fatto è soggettivamente importante e significativo. Ma obiettivamente è di poca importanza. Se lo scrittore dice *a, b, c,* ed elenca *tutte* le lettere dell'alfabeto, tranne l'ultima, si può scommettere che centonovantanove lettori su mille aggiungeranno essi stessi (a voce o mentalmente) l'ultima lettera. Tutti i liquidatori si trovano in questa situazione ridicola: portano tutta una collezione di argomenti a favore della scissione, e poi o tacciono o aggiungono che essi sono « per l'unità ».

Noi, sia per l'articolo di V. Zasulic che per una decina di articoli simili, di L.S., di Dan, di Levitski, di Iegiov, di Potresov e di Martov, abbiamo una sola risposta: la prima condizione per l'unità è la condanna categorica della « teoria di un largo strato al posto del partito », la condanna di tutti gli attacchi all'illegalità, la condanna dell'articolo di V. Zasulic e il pieno rifiuto di tutti i discorsi di questo tipo. Il partito non può essere « unito » se non lotta contro coloro che contestano la necessità della sua esistenza.

Dal punto di vista della scissione l'articolo di V. Zasulic è logico e giusto. Se i liquidatori riusciranno a fondare un nuovo partito e se questo risulterà migliore del vecchio, allora l'articolo di V. Zasulic (come tutti gli scritti dei liquidatori) risulterà storicamente giustificato. Sarebbe stupido sentimentalismo negare ai fondatori di un partito migliore, vero e realmente operaio, il diritto *di demolire* il vecchio partito, incapace di agire, inutile. Se i liquidatori non formeranno nessun nuovo partito, se non costituiranno nessun'altra organizzazione operaia, allora tutti i loro scritti e l'articolo di V. Zasulic rimarranno quale documento dello smarrimento di coloro che si sono staccati dal partito, intellettuali senza carattere, trascinati dalla corrente controrivoluzionaria di sconforto, di sfiducia, di filisteismo, arrancanti dietro ai liberali.

---

* Tra l'altro. Questa *difesa* di coloro che si sono staccati è contenuta in V. Zasulic nelle parole « a un largo strato per costituire un partito manca solo la possibilità di una adesione formale ad esso ». Mille fatti dicono il contrario. Parlando della « mancanza di *possibilità* », V. Zasulic difende di fatto il filisteismo, nonché le sue peggiori caratteristiche.

O l'uno o l'altro: non c'è una via di mezzo. Non si può « riconciliare » nulla; non si può « sotterrare un pochino » il vecchio partito o « fondarne un pochino » uno nuovo.

La peculiarità del momento storico che la Russia sta attraversando si manifesta fra l'altro proprio nel fatto che un nucleo di partito relativamente piccolo, il quale ha saputo resistere durante le tempeste e sostenersi nonostante che, ora qui, ora là, si siano spezzati singoli fili organizzativi, il quale ha saputo garantirsi un'influenza straordinariamente forte su immense masse di operai (in confronto non con l'Europa contemporanea, si capisce, ma con l'Europa degli anni 1849-1859), questo nucleo è circondato da una grande quantità di socialdemocratici vicini al partito, fuori del partito, senza partito, antipartito e di quasi socialdemocratici.

Proprio cosí devono andare le cose in un paese accanto al quale si erge il monte Bianco della socialdemocrazia tedesca, ma dove all'interno... all'interno perfino i liberali non vedono altra via che la « strada erta »; inoltre i signori Struve e soci in dieci e piú anni hanno educato centinaia e migliaia di intellettuali piccolo-borghesi che ammantano le idee liberali di parole quasi marxiste.

Prendete il signor Prokopovic. È una figura eminente nella nostra pubblicistica e nell'attività politica. In realtà è un indubbio liberale. Ma c'è motivo di temere che egli stesso si consideri un socialdemocratico antipartito. Prendete il signor Makhnovez (Akimov). È un liberale dal temperamento piú melanconico e con un piú forte amore per gli operai. Egli stesso si considera, senza dubbio, un socialdemocratico senza partito. Prendete gli scrittori della *Kievskaia Mysl*, della *Nascia Zarià*, del *Luc*, ecc. Si tratta di un'intera collezione di socialdemocratici fuori del partito e vicini al partito. Per alcuni l'occupazione principale è sognare la fondazione di un partito nuovo, legale, ma ancora non hanno risolto definitivamente il problema: non ci si coprirà troppo di vergogna se ci accingeremo « *prematuramente* » alla realizzazione del geniale progetto? Altri si specializzano nell'assicurare, sotto giuramento, che non liquidano nulla, che sono per l'unità e sono completamente d'accordo... con la socialdemocrazia tedesca.

Prendete il gruppo socialdemocratico alla Duma. Una delle figure piú in vista è Ckheidze, che Nekrasov quasi profeticamente ha preveduto, quando ha scritto:

« ...Ma a volte tenersi in disparte
In una questione difficile e grave... » [90].

I tempi piú difficili e gravi per la socialdemocrazia nel periodo della III e all'inizio della IV Duma sono stati il 1911 e il 1912. Si andava fondando la stampa operaia, liquidatrice e antiliquidatrice. Ckheidze « si era tenuto in disparte ». Egli non era né con gli uni né con gli altri. Era un socialdemocratico vicino al partito. Era come se egli aspettasse e osservasse: da un lato, non c'era altro partito che il vecchio; dall'altro lato — che è che non è — « essi » lo seppelliscono un pochino... Leggendo i suoi discorsi, spesso si applaude la trovata arguta e caustica contro quelli di destra, la parola infiammata e dura, la difesa delle vecchie tradizioni, e nello stesso tempo c'è da tapparsi il naso aprendo un giornale liquidatore, nel quale si tuona contro la « mania », si respingono sprezzantemente le tradizioni e si insegna agli operai il disprezzo per l'organizzazione, tutto ciò come se avvenisse con la benedizione di Ckheidze, il quale onora con il suo nome l'elenco dei collaboratori. Vi si legge l'articolo di An e l'aspra lavata di capo che gli dà la redazione del *Luc* e si pensa involontariamente: hanno forse subíto una sconfitta tragicomica il nostro povero Ckheidze e il nostro buon An nel loro tentativo di scuotere il giogo di Dan?...

Ci sono persone che, in nome del grande principio dell'unità proletaria, consigliano al partito un accordo con questo o quel gruppo di quasi socialdemocratici vicini al partito, i quali vogliono « tenersi in disparte » o tentennano pensando: si deve seppellire il vecchio o rafforzarlo? Non è difficile capire che costoro oscillano essi stessi o conoscono molto male l'effettivo stato di cose. Un partito che vuole vivere non può ammettere la piú piccola esitazione quando si tratta della sua esistenza e nessun accordo con coloro che possono seppellirlo. Coloro che vogliono avere la funzione di intermediari in un simile accordo sono molti, ma tutti, adoperando un'antica espressione, bruciano inutilmente l'olio e invano perdono il tempo.

P.S. L'articolo conclusivo di P.B. Axelrod nel n. 13 della *Givaia Gizn* (del 25 luglio 1913) — con il titolo *Prima e ora* — ha fornito una conferma evidentissima alle nostre parole. Il nocciolo pratico di questo prolisso articolo sta, naturalmente, non nella spassosa pubblicità fatta alla conferenza di agosto dei liquidatori, ma nel fatto che solleva di nuovo la questione del congresso operaio. P.B. Axelrod preferisce naturalmente non ricordare l'amara e triste esperienza della sua idea del congresso operaio negli anni 1906-1907: a che pro rivangare il passato? Egli non parla neppure delle condizioni particolari del momento *attuale* in cui sono risultati possibili congressi operai, di carattere per cosí dire specifico e per motivi particolari (il congresso dei commessi oggi, e probabilmente dell'assicurazione o dei sindacati domani ecc.). L'esperienza del congresso dei commessi, nel quale la maggioranza (cosa che gli stessi liquidatori sono stati costretti a riconoscere sulla *Givaia Gizn*) si è pronunciato *contro* i liquidatori, probabilmente non piace a P.B. Axelrod.

Axelrod non dice ciò che c'è stato e ciò che c'è. Preferisce fantasticare sul futuro « disgelo », visto che non possiamo conoscere le condizioni concrete in cui avverrà! Egli fantastica sulla convocazione di « un congresso operaio socialdemocratico, se non di tutta la Russia, almeno di tutta la Grande Russia », che piú avanti già chiama addirittura congresso di tutta la Grande Russia.

Dunque, due modificazioni del precedente progetto geniale: in primo luogo, non semplicemente operaio, ma congresso operaio socialdemocratico. È un progresso. Ci congratuliamo con P.B. Axelrod per questo suo passo in avanti fatto nel corso di sei anni. Ci congratuliamo se egli si è convinto del danno dei progetti utopistici dell'« unificazione » con i populisti di sinistra. In secondo luogo, sostituzione del congresso di tutta la Russia con quello di tutta la Grande Russia. Ciò significa rinuncia alla completa unione con gli operai di nazionalità *non russe* in Russia (Axelrod considera definitivo il naufragio dell'idea di un congresso operaio con questi operai!). Sono due passi indietro; è la consacrazione del separatismo nel movimento operaio.

Ma i frutti devono ancora venire. A che cosa è servito ad Axelrod il sogno del congresso operaio? Ecco a che cosa:

> « ... Il congresso operaio porta a termine il processo di liquidazione, avvenuto negli ultimi anni, del vecchio regime di partito, che è andato sorgendo sull'arretrato terreno storico dello Stato feudale e del regime sociale

e politico di casta, e contemporaneamente dà inizio a un'epoca completamente nuova nel modo di essere storico della socialdemocrazia russa, all'epoca di un suo sviluppo su basi assolutamente eguali a quelle dei partiti socialdemocratici occidentali ».

Tutti sanno che queste « basi assolutamente eguali » sono le basi del partito *legale*. Parlando senza ambiguità, ciò significa che il congresso operaio è necessario ai liquidatori per *portare a termine la liquidazione* del vecchio partito e per fondarne uno *nuovo*, *legale*.

Tale, in breve, il senso dei lunghi discorsi di P.B. Axelrod.

Eccovi l'ultima parola della socialdemocrazia vicina al partito! P.B. Axelrod ha messo nell'archivio la vecchia, invecchiata idea secondo cui i membri del partito devono lavorare nel partito e rafforzarlo. Noi non liquidiamo nulla, è una calunnia, ce ne stiamo solamente « in disparte » e annunciamo a tutti, con alte grida, il « compimento del processo di liquidazione del partito ». E facendolo, giuriamo e spergiuriamo che domani saremo dei buonissimi membri del futuro partito legale.

Questi cari socialdemocratici del 1913, vicini al partito, sono molto simili a quei liberali del 1903, i quali assicuravano di essere del tutto socialdemocratici e che sarebbero immancabilmente diventati membri del partito socialdemocratico... naturalmente quando esso fosse divenuto un partito legale.

Non dubitiamo nemmeno per un istante che in Russia verranno gli anni della libertà politica e che allora da noi ci sarà il partito socialdemocratico legale. In esso, probabilmente, entreranno alcuni degli attuali socialdemocratici vicini al partito.

Arrivederci dunque nelle file del futuro partito legale, nostri futuri compagni! Per il momento, scusateci, le nostre strade divergono, poiché per ora voi, signori socialdemocratici vicini al partito, svolgete non un lavoro marxista, ma liberale.

Prosvestcenie, n. 9,
settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE ESTIVA DEL 1913 DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO [91]

Scritto nel settembre del 1913.

Pubblicato nel 1913
nell'opuscolo *Comunicato e risoluzione*
della riunione estiva del 1913 del
Comitato centrale del POSDR
con funzionari del partito.
Edizione del CC.

I compiti della propaganda nel momento attuale

1. La situazione nel paese si aggrava sempre di piú. Il dominio dei grandi proprietari fondiari reazionari suscita un fermento sempre maggiore perfino tra gli strati piú moderati della popolazione. Il cammino verso una libertà politica piú o meno effettiva, è sbarrato in Russia, come per il passato, dalla monarchia zarista, che è nemica di ogni seria riforma, salvaguarda solo il potere e i redditi dei feudali e soffoca con particolare ferocia ogni manifestazione del movimento operaio.

2. La classe operaia agisce, come per il passato, quale dirigente nella lotta rivoluzionaria per la liberazione di tutta la nazione. Lo sciopero rivoluzionario di massa continua a svilupparsi. La vera lotta dei reparti avanzati della classe operaia avviene con parole d'ordine rivoluzionarie.

Il movimento economico di massa, cominciando spesso dalle piú elementari rivendicazioni, si fonde, grazie a tutta la situazione in cui avviene la lotta, sempre piú con il movimento rivoluzionario della classe operaia.

Compito degli operai d'avanguadia è di affrettare, con il loro lavoro di propaganda e di educazione, il raggruppamento del proletariato sotto le parole d'ordine rivoluzionarie di questo periodo. Solo a questa condizione gli operai d'avanguardia adempiranno anche il loro compito di risvegliare la democrazia contadina e urbana.

3. La lotta della classe operaia, che si svolge sul terreno delle parole d'ordine rivoluzionarie, ha costretto una parte degli industriali e della borghesia liberale-ottobrista a parlare con piú forza della necessità di riforme in generale, e di una limitata libertà di coalizione in

particolare. Mentre, da un lato, si organizza febbrilmente in associazioni padronali, istituisce l'assicurazione contro gli scioperi e esige dal governo persecuzioni sistematiche contro il movimento operaio, dall'altro lato, la borghesia raccomanda agli operai di *non avanzare* rivendicazioni rivoluzionarie, *ma* di limitarsi a una singola riforma costituzionale, a una parvenza di libertà di coalizione. La classe operaia deve approfittare di tutte le possibili esitazioni del governo, come dei dissensi che esistono tra la borghesia e il campo reazionario, per rafforzare il suo attacco sia nel campo della lotta economica che nel campo della lotta politica. Ma essa, proprio per poter utilizzare efficacemente la situazione, deve rimanere sul terreno delle parole d'ordine rivoluzionarie integre.

4. In questa situazione generale, compito della socialdemocrazia è quello di condurre, come per il passato, una larga agitazione rivoluzionaria tra le masse per l'abbattimento della monarchia e per una repubblica democratica. È necessario dimostrare instancabilmente, con esempi presi dalla realtà, tutto il danno che reca il riformismo, la tattica, cioè, che, *invece* delle parole d'ordine rivoluzionarie, pone al centro la rivendicazione di miglioramenti parziali.

5. Nella loro propaganda per la libertà di coalizione e per riforme parziali, in generale i liquidatori scivolano sulla via liberale. Essi negano di fatto l'agitazione rivoluzionaria tra le masse, predicano apertamente sui loro organi di stampa che le parole d'ordine « repubblica democratica » e « confisca delle terre » non possono essere oggetto di agitazione tra le masse. Essi presentano la libertà di coalizione come la parola d'ordine universale di questo periodo, sostituendola di fatto alle rivendicazioni rivoluzionarie del 1905.

6. La riunione, mettendo in guardia contro la dannosa agitazione riformista dei liquidatori, ricorda che il POSDR nel suo programma minimo ha già da tempo presentato la rivendicazione della libertà di associazione, di parola, di stampa, ecc., ponendo tutte queste rivendicazioni in stretto legame con la lotta rivoluzionaria per rovesciare la monarchia zarista. La riunione conferma la risoluzione della Conferenza del gennaio 1912, che dice: « La conferenza invita tutti i socialdemocratici a spiegare agli operai tutta la necessità per il proletariato della libertà di associazione; è tuttavia necessario porre costantemente que-

sta rivendicazione in indissolubile legame con le nostre rivendicazioni politiche generali e con l'agitazione rivoluzionaria tra le masse » [92].

Le parole d'ordine principali di questo periodo restano: 1) repubblica democratica, 2) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, 3) giornata lavorativa di otto ore. La libertà di associazione rientra in esse come la parte nel tutto.

Risoluzione sulla questione organizzativa e sul congresso del partito

1. I rapporti pervenuti dalle diverse località hanno mostrato che il compito organizzativo immediato piú importante è non solo il rafforzamento in ogni città delle organizzazioni dirigenti del partito, ma anche l'unione delle singole città tra di loro.

2. La riunione raccomanda, come primo passo verso l'unione regionale, l'organizzazione di riunioni (e dove si possa di conferenze) dei compagni dei singoli centri del movimento operaio. In questo caso è necessario far sí che alla riunione siano rappresentati tutti i settori del lavoro di partito: politico, sindacale, assicurativo, cooperativo, ecc.

3. La riunione riconosce che il sistema dei fiduciari presso il CC per l'unificazione del lavoro di tutta la Russia è assolutamente necessario. La risoluzione della riunione di febbraio sui fiduciari ha appena cominciato ad essere applicata. Dappertutto gli operai di avanguardia locali devono preoccuparsi affinché vi siano fiduciari, e nel piú gran numero possibile, almeno in ogni grande centro del movimento operaio.

4. La riunione pone all'ordine del giorno la questione della convocazione del congresso del partito [93]. Lo sviluppo del movimento operaio, la maturazione di una crisi politica nel paese, la necessità di azioni comuni della classe operaia su scala nazionale rendono necessaria e possibile le convocazione di un tale congresso dopo una sua sufficiente preparazione.

5. La riunione invita i compagni delle diverse località e proporre, in base alla discussione di questo problema, un ordine del giorno preliminare, i progetti di risoluzioni e a indicare la data del congresso per loro piú comoda, ecc.

6. La riunione osserva che, oltre alle altre difficoltà, anche la questione delle spese per il congresso può essere risolta solo dagli operai stessi.

La riunione invita i compagni a iniziare la creazione di un fondo in denaro per la convocazione del congresso del partito.

Il movimento degli scioperi

1. La riunione conferma le risoluzioni della Conferenza del gennaio 1912 e della riunione del febbraio 1913 [94], che hanno dato un giudizio sul movimento degli scioperi che corrisponde a tutta l'esperienza degli ultimi mesi.

2. Il nuovo periodo di ripresa dello sciopero rivoluzionario è caratterizzato dal movimento a Mosca e dallo stato d'animo che regna in alcune località le quali finora non avevano preso parte al movimento.

3. La riunione plaude all'iniziativa del Comitato di Pietroburgo e di parecchi gruppi di partito a Mosca che hanno sollevato la questione di uno sciopero politico generale e hanno fatto dei passi in questa direzione nel luglio e nel settembre di quest'anno *.

4. La riunione riconosce che il movimento sta per porre all'ordine del giorno uno sciopero politico in tutta la Russia. È necessario iniziare immediatamente e dappertutto un'agitazione preparatoria sistematica per questo sciopero.

5. Le parole d'ordine degli scioperi politici, che bisogna diffondere con raddoppiata energia, devono essere le fondamentali rivendicazioni rivoluzionarie del momento: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

6. La riunione invita tutti i militanti locali a sviluppare la propaganda con manifestini e a stabilire rapporti il più possibile regolari

---

* La redazione dell'organo centrale, che era stata incaricata di pubblicare le risoluzioni della riunione, ha richiamato l'attenzione sugli avvenimenti di settembre, che hanno completamente confermato queste risoluzioni.

e stretti tra le organizzazioni politiche e le altre organizzazioni degli operai delle varie città. È particolarmente necessario richiamare soprattutto l'attenzione sull'accordo fra gli operai di Pietroburgo e di Mosca affinché gli scioperi politici, che possono avvenire per diversi motivi (persecuzione della stampa, sciopero per l'assicurazione ecc.), si svolgano per quanto possibile contemporaneamente in entrambe le capitali.

La stampa di partito

1. La riunione constata l'enorme importanza che ha la stampa legale per la propaganda e l'organizzazione socialdemocratica e invita pertanto le istanze di partito e tutti gli operai coscienti a sostenere intensamente la stampa legale mediante la sua piú larga diffusione, l'organizzazione di un gran numero di abbonamenti collettivi e di continue sottoscrizioni. Inoltre la riunione conferma di nuovo che questi versamenti sono quote degli iscritti per il partito.

2. Ci si deve preoccupare particolarmente, e con grande energia, di rafforzare il giornale operaio legale a Mosca e di fondare il piú presto possibile un giornale operaio nel Sud.

3. La riunione esprime l'augurio di un ravvicinamento possibilmente piú stretto dei giornali operai legali esistenti, mediante una reciproca informazione, l'organizzazione di riunioni, ecc.

4. Riconoscendo l'importanza e la necessità dell'esistenza di un periodico teorico del marxismo, la riunione esprime l'augurio che tutti gli organi di stampa di partito e sindacali facciano conoscere agli operai la rivista *Prosvestcenie* e li invitino ad abbonarvisi regolarmente e a sostenerla sistematicamente.

5. La riunione richiama l'attenzione delle case editrici del partito [95] sull'estrema necessità di una larga pubblicazione di opuscoli popòlari sulle questioni dell'agitazione e della propaganda socialdemocratiche.

6. Tenendo conto dell'acutizzarsi, negli ultimi tempi, della lotta rivoluzionaria delle masse e della necessità di lumeggiarla in modo completo e particolareggiato, cosa impossibile per la stampa legale, la conferenza richiama in particolare l'attenzione sulla necessità di svilup-

pare fortemente l'editoria clandestina di partito; nello stesso tempo, oltre ai manifestini illegali, agli opuscoli ecc. è estremamente necessaria l'uscita piú frequente e regolare del giornale illegale del partito (organo centrale).

L'attività dei socialdemocratici alla Duma

Dopo aver analizzato dettagliatamente la risoluzione del POSDR sul gruppo socialdemocratico alla Duma, approvata alla conferenza del dicembre 1908, ed esaminato tutti i dati sull'attività dei socialdemocratici alla IV Duma, la riunione:

1) Riconosce che quella risoluzione definí del tutto giustamente i compiti e l'orientamento dell'attività dei socialdemocratici alla Duma e che perciò è necessario seguirne le direttive anche in avvenire.

2) Che l'ultima sottosezione del punto 3 (3 h) della risoluzione di dicembre (sulla votazione in favore o l'astensione sulle questioni riguardanti il miglioramento delle condizioni degli operai)[96] deve essere cosí spiegata: quando nei progetti di legge, nelle formulazioni, ecc. si tratta del miglioramento immediato e diretto delle condizioni degli operai, degli impiegati subalterni e delle masse lavoratrici in generale (per esempio, la riduzione della giornata lavorativa, l'aumento del salario, l'eliminazione di un sia pur piccolo male nella vita degli operai e, in generale, dei larghi strati della popolazione ecc.), bisogna votare per quei punti che contengono questi miglioramenti.

Negli stessi casi, quando il miglioramento, per le condizioni in cui lo pone la IV Duma, è dubbio, il gruppo si astiene, esponendo *immancabilmente* il motivo dell'astensione dopo avere discusso la questione con i rappresentanti delle organizzazioni operaie.

La riunione riconosce che:

Su tutte le interpellanze e i progetti di legge importanti ecc. il gruppo socialdemocratico deve presentare le sue proprie formulazioni di passaggio all'ordine del giorno.

Nei casi in cui, dopo il rigetto della formulazione socialdemocratica, il voto del gruppo contro il governo coincida con il voto di altri partiti, è necessario che il gruppo cerchi di motivare il suo voto in favore di una formulazione altrui o di una sua parte.

Il gruppo socialdemocratico alla Duma

La riunione ritiene che l'unità del gruppo socialdemocratico nel suo lavoro alla Duma è possibile e necessaria.

Tuttavia essa constata che il comportamento dei sette deputati mette seriamente in pericolo l'unità del gruppo.

I sette deputati, approfittando della fortuita maggioranza di un voto, violano i diritti elementari dei sei deputati operai, che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia.

Essi, muovendo da gretti interessi di frazione, privano i sei deputati della possibilità di intervenire dalla tribuna della Duma sui problemi piú importanti della vita operaia. In parecchi interventi, quando il gruppo socialdemocratico ha messo in lista due e piú oratori, i sei deputati, nonostante le loro richieste, non hanno avuto la possibilità di far parlare un loro oratore.

I sette deputati, quando si è proceduto all'assegnazione dei posti nelle commissioni della Duma (del bilancio, per esempio), si sono parimenti rifiutati di concedere ai sei deputati uno dei due posti.

Quando il gruppo deve eleggere i suoi rappresentanti in istituzioni importanti per il movimento operaio, i sette deputati, con la maggioranza di un voto, privano della rappresentanza i sei deputati. Gli impiegati del gruppo vengono sempre scelti unilateralmente (per esempio, è stata respinta la richiesta di un secondo segretario).

La riunione ritiene che tale modo di agire dei sette deputati crea inevitabilmente degli attriti nel gruppo, ostacola il lavoro affiatato e porta alla scissione del gruppo stesso.

La riunione protesta nel modo piú deciso contro tale comportamento dei sette deputati.

I sei deputati rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia e agiscono in piena corrispondenza con la linea politica della sua avanguardia organizzata.

La riunione ritiene quindi che soltanto se i diritti delle due parti del gruppo saranno del tutto eguali e soltanto se i sette deputati rinunceranno alla politica di oppressione sarà possibile conservare l'unità del gruppo socialdemocratico nell'attività alla Duma.

Nonostante i dissensi inconciliabili nel lavoro, e non solo alla Duma, la riunione esige l'unità del gruppo, un'unità fondata sui princípi sopra indicati della parità di diritti delle due parti.

La riunione invita gli operai coscienti a esprimere il loro parere su questa importante questione e a contribuire con tutte le forze al mantenimento dell'unità del gruppo sull'unica base possibile della parità di diritti dei sei deputati operai.

Il lavoro nelle associazioni legali

1. Nel momento attuale della ripresa della lotta economica e politica della classe operaia, è particolarmente necessario intensificare il lavoro in tutte le associazioni operaie legali (sindacali, club, casse malattia, cooperative, ecc.).

2. Tutto il lavoro nelle associazioni operaie legali deve essere condotto non nello spirito della neutralità, ma ispirandosi alle risoluzioni del Congresso di Londra del POSDR e del Congresso internazionale di Stoccarda [97]. I socialdemocratici devono far partecipare a tutte le associazioni operaie una cerchia di operai la piú larga possibile, invitando ad iscriversi tutti gli operai, senza distinzione di opinioni di partito. Debbono però costituire all'interno di queste associazioni dei gruppi di partito e ottenere, con un lungo lavoro sistematico in seno a tutte queste associazioni, l'instaurazione dei piú stretti rapporti tra esse e il partito socialdemocratico.

3. L'esperienza del movimento operaio internazionale, e di quello nostro, russo, insegna che fin dal sorgere di queste organizzazioni operaie (sindacati, cooperative, club, ecc.) è necessario ottenere che ognuna di esse sia un baluardo del partito socialdemocratico. La riunione invita tutti i partitisti a tenere presente questo importante problema, che è particolarmente scottante in Russia dove i liquidatori cercano sistematicamente di sfruttare le associazioni legali *contro* il partito.

4. La riunione ritiene che, durante le elezioni dei delegati nelle casse di assicurazione, in tutto il lavoro dei sindacati, ecc., occorra, pur sostenendo la completa unità del movimento e la sottomissione della minoranza alla maggioranza, attuare la linea del partito, ottenere l'elezione, in tutti i posti di responsabilità, dei fautori del partito, ecc.

5. Per poter tener conto dell'esperienza del lavoro pratico nelle associazioni operaie legali, è desiderabile che si organizzino riunioni piú

frequenti con i compagni i quali partecipano attivamente al lavoro nelle organizzazioni operaie legali locali e anche che si inviti alle conferenze generali del partito il maggior numero di rappresentanti dei gruppi di partito che conducono il lavoro nelle associazioni legali.

Risoluzione sulla questione nazionale

L'imperversare del nazionalismo centonero, lo sviluppo delle tendenze nazionalistiche nella borghesia liberale, il rafforzarsi delle tendenze nazionalistiche negli strati superiori delle nazionalità oppresse, pongono oggi in primo piano la questione nazionale.

La situazione all'interno della socialdemocrazia (i tentativi dei socialdemocratici del Caucaso, del Bund e dei liquidatori di annullare il programma del partito [98] ecc.) costringe il partito a rivolgere una maggiore attenzione a questo problema.

Basandosi sul programma del POSDR, la riunione, nell'interesse di una giusta impostazione della propaganda socialdemocratica circa la questione nazionale, presenta le seguenti tesi:

1. La pace nazionale in una società capitalistica, fondata sullo sfruttamento, sul profitto e sulle discordie, è possibile nella misura in cui lo Stato abbia una struttura conseguente, democratica fino in fondo e repubblicana, la quale assicuri la completa parità di diritti di tutte le minoranze nazionali e linguistiche, l'assenza di una lingua ufficiale obbligatoria, con la garanzia alla popolazione di scuole con l'insegnamento in tutte le lingue locali, e l'inserimento nella Costituzione di una legge fondamentale che dichiari nullo qualsiasi privilegio di una delle nazionalità e qualsiasi atto che violi i diritti delle minoranze nazionali. Inoltre sono soprattutto necessarie una larga autonomia regionale e un'autoamministrazione locale completamente democratiche, la delimitazione dei confini delle regioni indipendenti e di quelle amministrativamente autonome sulla base di un'analisi delle condizioni economiche e di vita, della composizione nazionale della popolazione, ecc. effettuata dalla stessa popolazione locale.

2. La divisione secondo le nazionalità, entro i confini di uno Stato, della scuola è senza dubbio dannosa dal punto di vista della democrazia in generale e degli interessi della lotta di classe del proletariato in par-

ticolare. E proprio a una tale divisione si riduce il progetto, approvato in Russia da tutti i partiti borghesi ebraici e dagli elementi piccoloborghesi e opportunisti delle diverse nazioni, della cosiddetta autonomia « nazionale culturale » o della « istituzione di organismi che garantiscano la libertà dello sviluppo nazionale ».

3. Gli interessi della classe operaia esigono la fusione degli operai di tutte le nazionalità di uno Stato in uniche organizzazioni proletarie, politiche, sindacali, cooperative-educative, ecc. Solo questa fusione degli operai delle diverse nazionalità in uniche organizzazioni offre al proletariato la possibilità di condurre una lotta vittoriosa contro il capitale internazionale e contro la reazione, e anche contro la propaganda e le aspirazioni dei grandi proprietari fondiari, dei preti e dei nazionalisti borghesi di tutte le nazioni, i quali coprono di solito queste aspirazioni antiproletarie con la bandiera della « cultura nazionale ». Il movimento operaio mondiale crea, e ogni giorno sviluppa sempre piú, la cultura internazionale del proletariato.

4. Quanto al diritto delle nazioni oppresse dalla monarchia zarista all'autodecisione, cioè alla separazione e alla costituzione di uno Stato indipendente, il partito socialdemocratico deve assolutamente difendere questo diritto. Lo esigono sia i princípi basilari della democrazia internazionale in generale, sia, in particolare, l'inaudita oppressione nazionale della maggioranza della popolazione della Russia da parte della monarchia zarista, che è il regime statale piú reazionario e barbaro in confronto agli Stati vicini dell'Europa e dell'Asia. Lo esige, inoltre, la causa della libertà della stessa popolazione grande-russa, che non potrà costituire uno Stato democratico se non sarà sradicato il nazionalismo grande-russo centonero, mantenuto dalla tradizione di repressioni sanguinose contro i movimenti nazionali e alimentato sistematicamente non solo dalla monarchia zarista e da tutti i partiti reazionari, ma anche dal liberalismo borghese grande-russo che striscia davanti alla monarchia soprattutto nel periodo della controrivoluzione.

5. Non è lecito confondere la questione del diritto delle nazioni all'autodecisione (cioè la garanzia, da parte della Costituzione di uno Stato, di un sistema completamente libero e democratico per risolvere la questione della separazione) con la questione dell'opportunità della separazione di questa o quella nazione. Il partito socialdemocratico

deve risolvere quest'ultima questione in ogni singolo caso in modo del tutto autonomo, nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale e della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

La socialdemocrazia deve inoltre tener presente che i grandi proprietari fondiari, i preti e la borghesia delle nazioni oppresse nascondono spesso con parole d'ordine nazionalistiche l'intenzione di dividere gli operai e di ingannarli, concludendo alle loro spalle compromessi con i grandi proprietari fondiari e con la borghesia della nazione dominante, a scapito delle masse lavoratrici di tutte le nazioni.

La riunione porrà all'ordine del giorno del congresso del partito la questione del programma nazionale. Essa invita il CC, la stampa di partito e le organizzazioni locali a lumeggiare il piú dettagliatamente possibile (negli opuscoli, nelle discussioni ecc.) la questione nazionale.

I populisti

1. Il Congresso di Londra, facendo il bilancio dell'attività dei partiti populisti — e, tra l'altro, del partito socialista-rivoluzionario — nel periodo rivoluzionario, disse giustamente che questi partiti hanno costantemente oscillato tra la sottomissione all'egemonia dei liberali e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale, e nello stesso tempo indicò il carattere pseudosocialista della loro propaganda, che dissimula il contrasto tra il proletariato e il piccolo proprietario.

2. Il periodo reazionario ha accentuato ancor piú questi tratti caratteristici, avendo, da un lato, generato nel partito socialista-rivoluzionario la rinuncia a una politica democratica conseguente e perfino trasformato alcuni elementi del partito in critici della rivoluzione, che ricalcano le orme dei liberali; e avendo, dall'altro lato, trasformato questo partito in un gruppo puramente intellettuale, staccato dalla vita delle masse.

3. Il partito socialista-rivoluzionario continua ufficialmente a difendere il terrorismo, la cui storia, in Russia, ha pienamente giustificato la critica socialdemocratica di questo metodo di lotta e si è con-

clusa con un fallimento completo. Accanto a ciò, il boicottaggio delle elezioni e la completa incapacità di questa organizzazione di intellettuali di esercitare un'azione sistematica sull'andamento dello sviluppo sociale del paese hanno fatto sí che la nuova ripresa del movimento rivoluzionario sia avvenuta ovunque senza alcuna influenza di questo partito.

4. Il socialismo piccolo-borghese populista si riduce unicamente alla propaganda dannosa, rivolta alla classe operaia, di idee che dissimulano l'abisso, sempre piú profondo, tra gli interessi del lavoro e quelli del capitale e cercano di presentare in forma mitigata l'asprezza della lotta di classe, e porta alle utopie piccolo-borghesi nel campo cooperativistico.

5. I tentennamenti nella difesa delle parole d'ordine democratiche, il carattere di circolo e i pregiudizi piccolo-borghesi del loro partito ostacolano grandemente i populisti nello sviluppo della propaganda democratica repubblicana in larghi strati delle masse contadine. Gli stessi interessi di questa propaganda esigono quindi, in primo luogo, che la socialdemocrazia sottoponga il populismo a una risoluta critica.

La riunione, senza affatto escludere le azioni comuni con i partiti populisti che furono appositamente previste dal congresso di Londra, pensa perciò che compito della socialdemocrazia debba essere quello di:

a) condannare le titubanze e il rifiuto della democrazia conseguente che si sono manifestati nei partiti dei populisti;

b) lottare contro il socialismo piccolo-borghese del populismo che dissimula l'abisso tra capitale e lavoro;

c) appoggiare la corrente democratica repubblicana fra le masse contadine, indicando costantemente che solo il proletariato socialista, conseguente nella sua democraticità, può essere la guida sicura dei contadini poveri nella loro lotta contro la monarchia e la grande proprietà fondiaria;

d) rivolgere una grande attenzione alla propaganda delle idee socialdemocratiche tra quei gruppi, sebbene poco numerosi, di operai che finora non si sono liberati ancora dalle teorie arretrate del populismo.

E SI DICE « TRUDOVIK »!

La rivista *Zaviety* è la rivista piú populista, piú populista *di sinistra*, — come lo è personalmente il signor Cernov, — e per di piú una rivista che vuol essere presa sul serio. E se un luogo esiste, è proprio qui che si può trovare la rivelazione del famoso « principio del *lavoro* » del quale parlano tutti i *trudoviki*, tutti i populisti, compresi tutti i « socialisti-rivoluzionari ».

Alcuni assicurano perfino che il « principio del lavoro » è un principio socialista e che i teorici del « principio del lavoro » sono anch'essi socialisti.

Vediamo come uno dei « populisti di sinistra », il signor G.S. Zak, che si occupa specificamente del capitalismo industriale, ragiona sull'industria « *dei lavoratori* ».

G.S. Zak distingue nell'industria tre tipi: 1) « dei lavoratori », 2) di « transizione » da quella dei lavoratori a quella capitalistica e 3) capitalistica. A quella capitalistica egli attribuisce le imprese con un numero di operai superiore ai 50; a quella di transizione, le imprese con 11-50 operai; *a quella dei lavoratori, le imprese con un numero di operai non superiore ai 10*.

Perché le ultime imprese sono « dei lavoratori »? Perché, vedete un po', « finché le imprese non dispongano almeno di un impiegato e di un tecnico in media per ognuna, non c'è neppure da parlare del loro carattere capitalistico ».

Teoria degna di un copista semianalfabeta, e non di uno scrittore che vuole passare per socialista! Finché il signor Zak e gli altri populisti non avranno inventato un'economia politica « *loro* », nuova, veramente russa, restiamo della vecchia opinione secondo cui si chiama capitalismo la produzione *mercantile*, che trasforma in merce la *forza-lavoro*.

È l'abbiccí, ed è vergognoso il non conoscerlo. Ma i signori populisti a parola sono seguaci della teoria di Marx e nemici dell'economia politica borghese, ma in realtà offrono al pubblico le idee del piú volgare filisteo che non ha imparato nulla e ripete frammenti di frasi borghesi: se c'è un « ufficio », si tratta di un capitalista, ma se la mia è una piccola azienda, che capitalista sono mai, io sono un lavoratore!

Sostenere sulla stampa simili idee significa negare la scienza dell'economia politica e difendere l'ignoranza.

Ci sono capitalisti piccoli e grandi, stupidi e intelligenti; e non è questo che caratterizza il capitalismo, ma la produzione delle *merci* e l'impiego del lavoro salariato.

Il nostro populista considera anche indice dell'azienda « dei lavoratori » la partecipazione al lavoro di membri della famiglia del padrone. Di fatto, chiunque conosca le piú elementari nozioni d'economia politica sà che questo è un indice dell'azienda *piccolo-borghese*. Abbellire la piccola borghesia chiamando la sua azienda « dei lavoratori » significa non avere la piú pallida idea del socialismo.

Ecco le cifre dello stesso signor Zak. Su 100 imprese si hanno in media tanti membri della famiglia del padrone: 1) 28 nelle imprese che contano non piú di 3 operai; 2) 34 nelle imprese con 4-5 operai; 3) 22 nelle imprese con 6-10 operai.

È bravo il nostro « neopopulista », vero? Egli stesso presenta le cifre sulla *prevalenza* del lavoro salariato e chiama ciò economia « dei lavoratori »!!

Il signor Zak svolazza sui dati dei diversi censimenti industriali, estasiandosi perché ci sono cosí « tanti » padroni « lavoratori » e affermando che ciò dimostra la « infondatezza della teoria ortodossa » (cosí, per scherno, i populisti chiamano la dottrina di Marx). Riportiamo i dati completi dal censimento tedesco, al quale innanzitutto si richiama il signor Zak. Prendiamo l'industria in senso lato, comprendendo il commercio e le vie di comunicazione. [v. tabella a p. sg.]

Osservate questo quadro del capitalismo nell'industria. Di singoli, di piccolo-borghesi, ce ne sono « moltissimi »: *un milione e mezzo*. E la loro *parte* nella produzione? La *decima* parte degli operai e *zero* macchine sia a vapore che a energia elettrica!!

E i grandi capitalisti? *Una centesima parte* di tutte le imprese, quasi i due quinti (39%) di tutti gli operai e *piú di tre quarti* (75-77%) del numero complessivo delle macchine!

Ogni operaio che ragioni vedrà immediatamente la piena conferma

Gruppi di imprese	Numero delle imprese (migliaia)	%	Operai (milioni)	%	HP (milioni)	%	Chilowatt	%
singoli	1.452	44,4	1,4	10,1	—	—	—	—
piccole (2-5 operai)	1.524	46,7	3,8	26,2	0,7	7,4	0,1	7,1
medie (6-50 operai)	259	8,0	3,5	24,3	1,5	17,3	0,2	15,7
grandi (51 e piú)	31	0,9	5,7	39,4	6,6	75,3	1,2	77,2
In complesso	3.266	100	14,4	100	8,8	100	1,5	100

della sua esperienza quotidiana: una massa di miseri piccoli borghesi schiacciati dal capitale e il *dominio piú assoluto* di un numero insignificante di grandi imprese capitalistiche.

Ancora. La statistica, scandalosamente alterata dal populista « di sinistra », dimostra il piú rapido sviluppo del capitalismo e l'eliminazione della piccola produzione. Confrontiamo i dati di tre censimenti tedeschi, del 1882, del 1895 e del 1907 (ultimo). Per non affaticare il lettore con le cifre, prendiamo solo ciò che è piú importante: confrontiamo le imprese singole con quelle capitalistiche, mettendo insieme le medie e le grandi:

Anni	Imprese singole		Imprese capitalistiche medie e grandi	
	% del numero complessivo delle imprese	% del numero complessivo degli operai	% del numero complessivo delle imprese	% del numero complessivo degli operai
1882	62	26	4	41
1895	54	17	7	53
1907	42	10	9	63

Venticinque anni fa i singoli costituivano la maggioranza (tre quinti) dei padroni; attualmente la minoranza (due quinti). Prima avevano un quarto di tutti gli operai; ora un decimo.

La percentuale delle imprese capitalistiche, al contrario, cresce rapidamente. Venticinque anni fa esse avevano la minoranza degli operai (due quinti); attualmente hanno la *maggioranza*, quasi due terzi del numero complessivo (il 63%). Abbiamo già visto che la concentrazione delle *macchine*, tanto a vapore quanto, e ancor piú, a energia elettrica, nelle mani di un pugno di capitalisti è ancora *molto piú forte* della concentrazione degli operai.

I censimenti industriali nei paesi liberi, e che si sviluppano rapidamente, confermano dunque nel modo piú brillante la teoria di Marx. Il capitalismo domina dappertutto. Dappertutto esso soppianta la piccola produzione. Dappertutto la massa dei contadini e dei piccoli artigiani va in rovina. Il grande capitale opprime e schiaccia in mille modi, di cui la statistica tiene ancora troppo poco conto, il piccolo proprietario. Per lui non c'è salvezza; egli non ha altra via d'uscita se non quella di unirsi alla lotta del proletariato.

La teoria del « principio del lavoro » e « dell'azienda dei lavoratori » è, dalla prima all'ultima parola, la ripetizione di vecchi pregiudizi borghesi. L'esperienza di tutti i paesi distrugge ad ogni passo questi pregiudizi.

I populisti di sinistra, cercando di dimostrare agli operai che il capitalista o il piccolo capitalista con 5, 10 operai salariati è un padrone « lavoratore » dimostrano solo la loro natura borghese.

Pravda Trudà, n. 18,
1° ottobre 1913.
Firmato: V Ilin.

I CONFUSI FAUTORI DELL'APARTITICITA'

Uno dei fenomeni piú diffusi e piú gravi nella nostra vita pubblica è l'atteggiamento sprezzante (se non decisamente negativo) verso il partito.

È proprio degli isolati politici, degli avventurieri politici, dei Manilov politici, non riconoscere il partito e dire parole pompose sulla sua « grettezza », sulla sua « banalità », sulla sua intolleranza, ecc. ecc. Di fatto, simili parole rispecchiano solo la ridicola e meschina presunzione, o giustificazione di se stessi, di intellettuali staccati dalle masse e che sentono la necessità di nascondere la loro debolezza. La politica, nel senso serio del termine, possono farla solo le *masse*, ma la massa dei senza partito, e che non segue un forte partito, è una massa dispersa, senza una coscienza, incapace di fermezza e che si trasforma in un giocattolo nelle mani di abili politicanti, i quali spuntano sempre fuori dalle classi dominanti al « momento giusto » per servirsi dei casi « propizi ».

La Russia è uno dei paesi piú piccolo-borghesi, in cui l'abitudine alla libera attività politica è minima. Per questo e solo per questo da noi è diffuso l'atteggiamento sprezzante verso il partito. Uno dei compiti dell'operaio cosciente in Russia (e uno dei suoi grandi meriti storici) è la lotta sistematica e persistente contro questo atteggiamento sprezzante.

Ecco uno dei recentissimi esempi dell'apartiticità compiaciuta diffusa tra gli intellettuali *vicini al partito.*

Gli operai hanno organizzato largamente le sottoscrizioni in favore dei giornali operai. Non è difficile capire che le masse, se sanno scegliere consapevolmente il *giornale* che bisogna aiutare, l'*orientamento* col quale essere solidali, durante queste sottoscrizioni *imparano* la politica delle idee, dei princípi.

I liquidatori, che cosí spesso scivolano verso la politica dell'apartiticità, hanno sollevato una campagna, a tutti nota, per la *divisione delle sottoscrizioni in parti uguali*. Essi sono stati semplicemente guidati dal desiderio di nascondere la loro debolezza, e nella fretta non hanno nemmeno fatto in tempo a pensare che alla base di questa campagna c'è proprio il principio dell'*apartiticità*.

La realtà li ha subito smascherati. L'opinione pubblica piccolo-borghese russa *ha fatto* della *loro* parola d'ordine la propria parole d'ordine: in parti uguali in generale, sia con i liquidatori che con i populisti!

Essendo stato smascherato il loro avventurismo politico, i senza partito, che hanno ripudiato il loro passato marxista per passare a fantasticherie su qualche cosa di « vasto » e altrettanto « privo di princípi », hanno cominciato a tergiversare e a cavillare. G.R., nel n. 24 di un giornale liquidatore, afferma che essi non sono affatto per l'unificazione con i populisti e che tale unificazione l'avrebbero « sistematicamente propagandata » i marxisti.

È difficile immaginare un travisamento delle verità piú grossolano. Se G.R. e soci non fossero dei senza partito e non si comportassero da piccoli borghesi nei confronti della *storia* del passato marxista, saprebbero che *solo* grazie ai marxisti (i « pravdisti ») la questione dell'atteggiamento degli operai verso i diversi partiti è stata *risolta* del tutto ufficialmente piú di sei anni fa [99]. Soltanto i marxisti hanno definito in modo preciso le basi di *classe* di *tutti* i piú grandi partiti in Russia; i liquidatori non hanno mai potuto farlo. Soltanto i marxisti, fra tutti i partiti della Russia, invece dell'atteggiamento caotico e privo di princípi (« caso per caso ») verso i singoli partiti, hanno elaborato *sei anni* fa una precisa risposta alla domanda: qual è la vera natura delle diverse « correnti » e quale atteggiamento tenere verso di esse?

Che questa risposta è giusta, è stato fin da allora brillantemente confermato, e nel modo piú indiscutibile, dalla storia.

In questa risposta si dice con precisione e chiarezza che i populisti sono la democrazia piccolo-borghese, con la quale sono ammesse solo « azioni comuni » contro la reazione e contro il liberalismo.

Ora G.R. e soci, affermando che essi sono contro l'unificazione con i populisti, vogliono cavarsi d'impiccio: noi siamo per la divisione dei versamenti in parti uguali tra *due* giornali nel caso della « raccolta di massa del denaro », ma siamo contro nel caso che essa sia avvenuta

« tra gruppi di persone consapevoli che professano le stesse idee »!! (cfr. il n. 24 della *Novaia Rabociaia Gazieta*).

In primo luogo, la realtà ha già dimostrato che dalla vostra predicazione della divisione in parti uguali deriva un progetto di apartiticità. È un fatto. Nello stesso n. 24 leggiamo la risoluzione di un gruppo operaio: *in parti uguali anche con i populisti*. Come sempre i nostri senza partito o « indipendenti » si dirigono verso una porta ma vanno a finire in un'altra!

In secondo luogo, è possibile chiamare consapevole un gruppo di persone consapevoli se esso non sa illuminare le masse? Non si può, signori senza partito! Le persone consapevoli diranno alle masse: raccogliete tutto, unitevi tutti, ma facendolo *cercate* di *capire* l'orientamento dei diversi giornali.

Raccogliere dicendo: « In parti uguali », significa essere un senza partito, un inconsapevole, un indifferente. Raccogliere dicendo: « *Per il tale orientamento* », significa essere consapevoli e prendere consapevolmente parte all'azione *comune*.

G.R. travisa questo abbicí!

Conclusione: G.R. e la consorteria dei liquidatori, mentre assicurano che sono contro l'unificazione con i populisti continuano *di fatto* ad applicare la linea dell'unificazione *apartitica* con essi, la linea dell'*apartiticità*, profondamente dannosa e inammissibile per gli operai.

La democrazia operaia ha piú di una volta opposto, e deve continuare ad opporre, una decisa resistenza alla predicazione dell'apartiticità, la quale semina l'ottundimento politico tra gli operai e facilita ogni mistificazione a loro danno.

Za Pravdu, n. 3,
4 ottobre 1913.
Firmato: Kar-ov.

I LIBERALI E LA QUESTIONE AGRARIA IN INGHILTERRA

Sabato 11 ottobre (28 settembre vecchio calendario) il ministro liberale inglese Lloyd George ha aperto a Bedford con due « brillanti discorsi » la « campagna agraria ». Come il nostro Kit Kityc Guckov ha promesso di « regolare i conti » con i grandi proprietari fondiari russi privilegiati e onnipotenti, cosí il ministro liberale inglese ha promesso di aprire una campagna sulla questione agraria, di smascherare i proprietari terrieri, i *landlords*, e di rivolgersi al popolo facendo appello a una riforma agraria « radicale » (Lloyd George è estremamente radicale!).

I giornali liberali in Inghilterra hanno cercato di presentare il discorso del loro capo il piú solennemente possibile. Pubblicità, pubblicità a tutti i costi! Il discorso è troppo lungo, ne pubblichiamo un breve « riassunto », lo chiamiamo « carta » agraria, lo abbelliamo in modo tale che, al posto delle tergiversazioni diplomatiche di un affarista parlamentare, venga fuori e un lungo elenco di riforme, e un minimo di salario, e 100.000 *cottage* (casette) per gli operai, l'« alienazione forzata della terra in base al suo *puro* [!!] valore ».

Per mostrare al lettore *in che modo* il ministro della borghesia liberale inglese conduce la propaganda tra il popolo riportiamo alcuni passi dai discorsi pronunciati a Bedford da Lloyd George.

« Non c'è una questione piú vitale, piú importante della questione della terra, — ha esclamato l'oratore. — Il cibo di cui il popolo si nutre, l'acqua che esso beve, le abitazioni nelle quali vive, l'industria che gli dà il salario, tutto dipende dalla terra ». A chi appartiene la terra in Inghilterra? Ad un pugno di ricconi! Un terzo di tutta la terra appartiene ai membri della Camera alta. « Il landlordismo [grande proprietà fondiaria] è il piú grande dei monopoli nel nostro paese ». Il potere dei *landlords* è illimitato. Essi possono cacciare gli affittuari, rendere deserta la terra, peggio di quel che potrebbe fare un nemico. Oh, io non attacco né degli individui, né una classe, — si sbracciava il ministro, — ma si può continuare a tollerare una simile situazione?

Negli ultimi dieci anni la popolazione agricola è diminuita dai 2 milioni e piú fino a un milione e mezzo, mentre il numero dei guardiacaccia è salito da 9.000 a 23.000. Non c'è nessun paese al mondo dove ci sia tanta terra incolta come in Inghilterra, dove i piccoli *farmers* soffrano in tal modo per permettere ai ricconi di divertirsi cacciando selvaggina.

Le ricchezze dell'Inghilterra aumentano vertiginosamente. E gli operai agricoli? I nove decimi ricevono meno di venti scellini e mezzo (circa dieci rubli) alla settimana, somma che, in una casa di lavoratori, è considerata necessaria a un uomo per non morir di fame. Il 60% degli operai agricoli riceve meno di 18 scellini (circa 9 rubli) alla settimana.

I conservatori propongono il riscatto della terra a piccoli lotti. Ma a colui che parla di riscatto — ha tuonato il Rodicev inglese — io chiedo: *a che prezzo?* (*Ilarità*).

Il prezzo alto non schiaccia forse il piccolo acquirente? Non lo schiacciano gli alti tributi? Da noi c'è una legge sull'assegnazione della terra agli operai. Ecco degli esempi. Tutti i tributi e le prestazioni gratuite per un appezzamento di terra ammontano a 30 sterline (circa 270 rubli). Esso viene comprato e, a piccoli lotti, rivenduto a rate ai poveri. I pagamenti ammontano a 60 sterline!

Lo spopolamento delle campagne in Inghilterra minaccia di rendere il nostro paese indifeso, e senza una forte popolazione contadina non c'è un esercito forte. Giocare su un grossolano nazionalismo e sciovinismo: ecco una cosa di cui il liberale inglese e quello russo non possono fare assolutamente a meno!

La terra non è stata creata dai grandi proprietari fondiari, — ha esclamato Lloyd George, — il paese deve fare una scelta tra il potere dei grandi proprietari fondiari e il benessere degli operai. Bisogna agire con fermezza e decisione contro i monopoli, e la proprietà della terra è un grandissimo monopolio. Bisogna garantire all'agricoltore affittuario che non verrà cacciato e privato dei frutti della sua energia e della sua abilità (*una voce dal pubblico*: «Quali misure proponete allora?»).

Bisogna agire. Basta con i timidi tentativi e le mezze misure. Bisogna agire in modo radicale, come fanno le persone pratiche. Non si tratta di un rappezzamento, ma dell'eliminazione del monopolio.

Assicurare un minimo di salario all'operaio, ridurre la sua giornata lavorativa, dargli una casetta decente, comoda, dargli un pezzo di terra perché possa coltivare alcuni prodotti per la famiglia! Bisogna creare la *scala del progresso*, affinché gli operai, « con spirito di iniziativa », possano salire su di essa, dal piccolo pezzo di terra, dall'orto, ad una piccola azienda indipendente. Ma i piú intraprendenti devono, nel nostro paese, andare oltre e trasformarsi in grandi agricoltori. Si cerca di allettarvi con l'attrattiva dell'emigrazione in America e in Australia. Ma noi vogliamo che qui, in Inghilterra, nella nostra terra natale, l'operaio britannico trovi il suo sostentamento, trovi una vita libera, trovi le comodità per sé e per i figli.

Applausi scroscianti... E si ha la sensazione che voci solitarie di ascoltatori, di coloro che non si sono lasciati imbrogliare (come quello che ha gridato: Che proponete allora?) vogliano dire: canta bene, ma dove farà una stecca?...

Canta bene il ministro liberale inglese, beniamino della folla piccolo-borghese, grandissimo maestro nello sventare gli scioperi ingannando spudoratamente gli operai, il miglior servitore del capitale inglese che tiene schiavi sia gli operai britannici sia i 300 milioni di indiani. Ma quale forza ha costretto questo affarista matricolato, lacché del sacco di denaro, a pronunciare discorsi cosí « radicali »?

La forza del movimento operaio.

In Inghilterra non c'è esercito permanente. Non si può frenare il popolo con la violenza, lo si può solo con l'inganno. Il movimento operaio si sviluppa irresistibilmente. Bisogna distogliere l'attenzione delle masse, bisogna tenerle « occupate » con progetti di riforme che promettano molto, bisogna far mostra di essere in guerra con i conservatori, bisogna promettere elemosine, purché le masse non perdano la fiducia nei liberali, purché vadano come le pecorelle dietro ai pastori, i capitalisti dell'industria e della finanza.

Le promesse di riforme... Non dice forse un proverbio inglese che le promesse sono simili alla crosta di una focaccia: si fa rosolare per romperla. Lloyd George promette, e tutto il ministero liberale metterà in pratica le sue promesse ridotte a un quinto. E i conservatori le ridurranno *ancora*; ne risulterà una riduzione a un decimo.

Il riformismo della borghesia inglese indica in modo piú chiaro del sole che nella classe operaia inglese si sta sviluppando un profondo movimento rivoluzionario. Non potranno arrestarlo né i fraseggiatori né i ciarlatani liberali.

Za Pravdu, n. 8,
12 ottobre 1913.
Firmato: V.I.

CATTIVA DIFESA DI UNA CATTIVA CAUSA

Un certo G. Golosov si è offeso a morte perché sul *Prosvestcenie* ho chiamato Ckheidze un « socialdemocratico vicino al partito »[100].

G. Golosov lancia fuoco e fiamme, ingiuria a tutto spiano, ammucchia punti esclamativi e interrogativi. Ma quanto piú si arrabbia, tanto piú risulta evidente che egli, con le sue adirate esclamazioni, nasconde la mancanza di prove.

Io ho definito Ckheidze un uomo vicino al partito. Non sarebbe difficile per Golosov accorgersi che egli mi smentirebbe se dimostrasse che in Ckheidze c'è lo *spirito di partito*.

Io ho accennato al fatto che, nel momento piú critico della storia del gruppo socialdemocratico (e anche della storia della rinascita del partito), Ckheidze « si è tenuto in disparte ». Quando è sorta la stampa liquidatrice e antiliquidatrice (1911 e inizio del 1912), Ckheidze *non era né qui né là*.

Smentisce forse il mio adirato avversario questo fatto indicato con precisione?

No. L'adirato G. Golosov non lo smentisce, non può smentirlo. È adirato, ma debole, il povero Golosov! Egli evita timorosamente di parlare di questo fatto, che dimostra come il comportamento di Ckheidze (nonostante il suo talento oratorio e la sua esperienza parlamentare) sia stato il comportamento di un uomo *vicino al partito.*

Se l'adirato G. Golosov sapesse pensare, capirebbe che indice dell'uomo di partito è la partecipazione piú energica, diretta, aperta alle cose del suo partito (e non solo del suo gruppo alla Duma). La fondazione della stampa liquidatrice e antiliquidatrice è stato un momento importantissimo nella storia piú recente di tutto il movimento marxista. La posizione vicina al partito di Ckheidze quindi è da me incontestabilmente dimostrata.

G. Golosov esclama con astio isterico: « Il partito è là, dove siedono V. Ilin e G. Zinoviev ».

Il buon Golosov si pone qui un interessantissimo e importantissimo quesito: *dov'è* il partito? Ma se lo stesso G. Golosov non è in grado di pensarci, tutti gli operai ci hanno pensato e ci pensano.

Il partito è *là* dove si trova la maggioranza degli operai marxisti coscienti e che partecipano alla vita politica.

G. Golosov, poiché sente che non può smentire questa semplice verità, si adira fino all'isterismo.

E le elezioni alla IV Duma, e la storia della nascita e dello sviluppo della *Pravda*, e le elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici, e la campagna delle assicurazioni, e le risoluzioni degli operai a favore dei sei deputati operai, tutto ciò *ha dimostrato* che il partito è dalla parte dei sei, ne approva la linea. Le parole d'ordine *dei sei* sono approvate e verificate dall'azione *di massa* degli operai in tutti i campi del movimento operaio.

L'adirato Golosov si arrabbia perché è nell'impossibilità di smentire i fatti precisi, evidenti, incontestabili che attestano la vittoria dei marxisti sui liquidatori sia alle elezioni, sia nei sindacati, sia nel lavoro per creare quotidiani, sia nella campagna delle assicurazioni.

A coloro che sono smentiti da *tutti* i fatti non resta altro che la « collera » e l'isterismo.

Il partito è là dove la maggioranza degli operai si è saldamente unita intorno alle risoluzioni del partito che dànno risposte integre, sistematiche e precise alle piú importanti questioni. Il partito è là dove la maggioranza degli operai coscienti è resa compatta dall'unità di queste risoluzioni e dall'unica volontà di metterle consapevolmente in pratica.

Difendendo il « diritto » di Ckheidze (e dei sette) di violare queste decisioni, questa volontà della classe operaia, G. Golosov, come tutti i liquidatori, distrugge l'organizzazione marxista a vantaggio dell'apartiticità.

Non c'è dubbio che gli operai appoggeranno anche per il futuro la posizione dei *loro* sei deputati contro la posizione *vicina al partito* dei sette.

Za Pravdu, n. 12,
17 ottobre 1913.
Firmato: V. Ilin.

DICHIARAZIONE [101]

Cari compagni, un anno di lavoro comune alla Duma ha messo in luce numerosi conflitti e attriti fra noi e voi, cioè fra noi e gli altri sette deputati socialdemocratici. Si è arrivati fino alla polemica aperta sulla stampa, e le vostre ultime decisioni, applicate proprio nel giugno 1913, prima della chiusura della Duma, quando una parte dei deputati se n'era già andata, hanno dimostrato definitivamente che la situazione creatasi era insostenibile e senza via d'uscita. Queste decisioni, da voi approvate con sette voti contro sei, sono: rifiuto ai bolscevichi (cioè ai sei deputati) di uno dei due posti nella commissione per il bilancio e la scelta di un deputato (e non di due) per una importante istanza.

Dopo che voi, piú di una volta, con sette voti contro sei, avete privato i sei deputati operai di uno dei due oratori che dovevano parlare alla Duma, la risoluzione citata è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Vi è noto che noi abbiamo agito e agiamo completamente ed esclusivamente ispirandoci al marxismo conseguente, aderendo idealmente in tutto alle sue decisioni generali.

Vi è noto, compagni, che esistono fatti del tutto obiettivi i quali dimostrano che non esageriamo quando parliamo del completo accordo fra la nostra attività e la coscienza e la volontà della stragrande maggioranza degli operai d'avanguardia marxisti della Russia. Lo ha dimostrato anche la storia della *Pravda*, primo giornale operaio, creato dalla ripresa del movimento operaio nell'aprile-maggio 1912 e che ha riunito intorno a sé la maggioranza degli operai. Lo ha dimostrato la diffusione di 40.000 copie della *Pravda*. Lo hanno dimostrato le sottoscrizioni di gruppi operai in favore di questo giornale, che le ha sempre pubblicate apertamente. Lo hanno dimostrato le elezioni per la IV

Duma nella curia operaia, in cui tutti i deputati eletti erano bolscevichi, elezioni che hanno rivelato, in confronto a quelle nella curia operaia per la II e la III Duma, l'incontestato, e da nessuno contestato, enorme sviluppo del marxismo e delle convinzioni antiliquidatrici tra gli operai coscienti della Russia. Lo hanno dimostrato, infine, le elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici a Pietroburgo e, in quest'anno, la storia del primo giornale operaio a Mosca. È ovvio che noi consideriamo nostro assoluto dovere agire in strettissimo accordo con la volontà della maggioranza degli operai russi marxisticamente uniti.

Mentre voi, sette deputati, agite indipendentemente da questa volontà e contro di essa. Voi prendete senza esitare decisioni contrarie alla volontà della maggioranza degli operai coscienti. Vi ricordiamo almeno il caso dell'ammissione da parte vostra, ammissione fondata su alcuni ambigui princípi, del non socialdemocratico Jagiello, il quale finora non è stato riconosciuto da nessun socialdemocratico della Polonia, o l'accettazione — contro la volontà della maggioranza degli operai — di parole d'ordine nazionalistiche, della cosiddetta autonomia nazionale culturale, ecc. Noi non conosciamo con precisione i vostri rapporti con la corrente dei liquidatori e pensiamo che oscilliate piuttosto dalla parte del liquidatorismo piú che esserne dei pieni sostenitori. Comunque sia, resta incontestabile il fatto che non considerate per voi un dovere l'attenersi ai giudizi e alle richieste della maggioranza degli operai coscienti della Russia, con i quali noi marciamo.

È fuori dubbio che, in queste condizioni, ogni socialista di qualsiasi paese del mondo, ogni operaio cosciente vede una cosa mostruosa nella vostra tendenza a soffocarci con un solo voto, a privarci di uno dei due posti nelle commissioni della Duma o in altre istituzioni, nella lista degli oratori ecc., a imporci la tattica e la politica condannate dalla maggioranza degli operai coscienti della Russia.

Noi constatiamo, e non possiamo attualmente non constatare, che i nostri dissensi sono inconciliabili, e non soltanto nel campo del lavoro alla Duma. Siamo costretti a constatare che la vostra tendenza a soffocarci e a privarci di uno dei due posti è senza dubbio scissionistica ed elimina tutte le possibilità di un lavoro comune. Ma tenendo conto del tenace desiderio degli operai di conservare, almeno di fronte al mondo esterno, l'unità dei deputati socialdemocratici sia pure solo nel lavoro alla Duma, tenendo conto della nostra esperienza di un anno, che ha mostrato la *possibilità* di raggiungere per mezzo di un *accordo* questa unità nelle azioni *alla Duma*, proponiamo di stabilire con precisione e inequivocabilmente, una volta per sempre, che qualsiasi soffocamento, mediante i sette voti, dei sei deputati operai della curia è inammissibile. È possibile mantenere un'effettiva unità del gruppo socialdemocratico della IV Duma esclusivamente se si riconoscerà la piena e irrevocabile uguaglianza dei sette e dei sei deputati e si applicherà il principio dell'accordo tra di loro su tutte le questioni concernenti il lavoro alla Duma.

Za Pravdu, n. 13,
18 ottobre 1913.

I « SETTE » DELLA DUMA

Le lunghe dichiarazioni e argomentazioni dei sette deputati della Duma in difesa del liquidatorismo suscitano un'impressione molto strana.

I sette discutono sempre ed *esclusivamente* del lavoro alla Duma, dell'attività socialdemocratica *alla Duma*!

Fuori del palazzo Tauride per i sette non esiste ***nulla*** di organizzato! « Noi sette abbiamo deciso, noi e Jagiello abbiamo votato, noi abbiamo inviato gli oratori, noi abbiamo approvato la dichiarazione »: solo questo si può sentire dai sette. « Noi siamo deputati », « noi siamo alla Duma »: al di fuori di questo i sette non sanno nulla e non capiscono nulla.

Essi sono ormai contagiati a tal punto dal liquidatorismo che hanno cessato di comprendere l'abbicci del marxismo.

Secondo il marxismo, i deputati alla Duma devono attuare ***non la propria*** volontà, ma la volontà dell'organizzazione marxista, ***non le proprie*** decisioni, ma le decisioni di tutto il movimento marxista, ***non la propria*** tattica, ma la tattica di questo tutto. È una vergogna che si debba spiegare ai deputati della Duma questo abbicci del marxismo! Fino a che punto li ha portati il loro vacillare verso il liquidatorismo se si decidono ad agire come dei senza partito, come dei demolitori dell'organizzazione politica proletaria!

I sette liquidatoreggianti *temono perfino di sollevare la questione*: « Dov'è l'organizzazione marxista? ».

Mentre qui sta il nocciolo della questione.

Tutte le grida invocanti l'unità non sono altro che ipocrisia se si elude la questione della volontà *unica*, delle decisioni *uniche*, della tattica *unica* della *maggioranza* degli operai della Russia coscienti, di avanguardia e organizzati marxisticamente.

Il giornale *Za Pravdu* ha da lungo tempo indicato in base a quali dati si può (e si deve) giudicare la volontà marxista della maggioranza degli operai, la non sottomissione alla quale significa scissionismo, disorganizzazione e distruzione.

Questi i dati: 1) le elezioni per la Duma nella curia operaia; 2) la storia dei giornali operai; 3) i sindacati. In Europa si aggiunge ancora la cosa piú importante: il numero dei membri del partito politico apertamente registrati. Chiunque capisce che in Russia non ci possono essere tali dati; li sostituiscono in parte le *decisioni comuni*, impegnative per ogni operaio onesto.

I liquidatori e i sette *non ne fanno* parola, non parlano affatto dei tratti che caratterizzano l'organizzazione marxista, delle sue decisioni e della sua tattica! I liquidatori e i sette vogliono l'« unità », cioè la *sottomissione* dei sei deputati operai *ai sette senza partito, cioè la violazione della volontà di tutto il movimento marxista.*

Essi vogliono che il gruppo dei deputati socialdemocratici alla Duma agisca a proprio rischio e pericolo, come esso stesso vuole, *senza e contro* questo tutto. E questa esigenza infame e disorganizzatatrice la chiamano esigenza dell'unità.

Le grida dei sette sull'unità ricordano un noto aneddoto: i sette vogliono « unirsi » con i sei come l'uomo « si unisce » a un pezzo di pane. Lo *mangia.*

I sette senza partito vogliono mangiare i sei marxisti ed esigono che ciò si chiami « unità ».

La distruzione dell'organizzazione marxista da parte dei sette che si *sono staccati* dalla maggioranza degli operai, da parte dei sette deputati *liquidatoreggianti*, da parte dei sette che hanno dimenticato che essi alla Duma sono solo i *veicoli* della volontà della maggioranza degli operai: ecco che cosa fanno i liquidatori e i sette deputati!

Contro questo inaudito comportamento disorganizzatore dei presuntuosi nemici dell'organizzazione della classe operaia, la classe operaia interviene esigendo decisamente la sottomissione *anche* nel lavoro alla Duma.

Za Pravdu, n. 19,
25 ottobre 1913.
Firmato: V.F.

LA BORGHESIA LIBERALE E I LIQUIDATORI

Il principale partito della borghesia liberale russa, il partito cadetto, conta nel suo stato maggiore non poche persone con una cultura europea. Ai nostri tempi non si può essere una persona colta se non si ha una nozione generale del marxismo e del movimento operaio dell'Europa occidentale.

I cadetti russi, data l'abbondanza di intellettuali borghesi esistente nel loro partito, hanno naturalmente tale nozione; e ce ne sono perfino parecchi che sono stati essi stessi in gioventú dei marxisti o quasi marxisti, ma con gli anni « sono rinsaviti » e sono diventati dei filistei liberali.

Tutto ciò spiega la differenza fra l'atteggiamento dei vecchi liberali europei e quello dei nuovi liberali russi verso la socialdemocrazia. I primi lottavano contro il suo sorgere, negavano il suo diritto all'esistenza, i secondi sono costretti a rassegnarsi di fronte a *un fatto:* « Non mettiamo in dubbio — dice l'editoriale della *Riec* (n. 287) — che la socialdemocrazia sia destinata in Russia a diventare il partito politico legale del proletariato ». La lotta *contro* la socialdemocrazia ha preso pertanto, tra i nostri liberali, la forma di una lotta *in favore dell'opportunismo in seno* alla socialdemocrazia.

Non potendo ostacolare il sorgere e lo sviluppo della socialdemocrazia, i nostri borghesi liberali si sono soprattutto preoccupati di far sí che *essa si sviluppasse alla maniera liberale.* Quindi le annose e sistematiche tendenze dei nostri cadetti ad appoggiare l'opportunismo (e soprattutto il liquidatorismo) nelle file della socialdemocrazia; in questo appoggio i liberali vedono *giustamente* l'*unico* mezzo per mantenere l'influenza liberale sul proletariato, per far dipendere la classe operaia dalla borghesia liberale.

È perciò molto istruttivo il giudizio dei liberali sulla lotta dei sei deputati operai contro i sette liquidatori. I liberali, stando in disparte, sono costretti a riconoscere esplicitamente un fatto fondamentale: i sette, sono « gli elementi parlamentari della socialdemocrazia », sono « il partito del lavoro parlamentare », nelle loro file c'è « tutta l'intellettualità socialdemocratica parlamentare ». La loro è la linea dell'« evoluzione della socialdemocrazia in un partito parlamentare legale », linea connessa con un particolare « orientamento tattico ». « La *Novaia Rabociaia Gazieta* è l'organo di stampa dei parlamentari socialdemocratici».

Al contrario, *Za Pravdu* è « l'organo di stampa degli intransigenti », scrive la *Riec*. Non è il partito del lavoro parlamentare, ma « il partito opposto ».

Il partito dei « *deputati intellettuali* » si pone contro i « *deputati operai* »: ecco il giudizio della *Riec*, la quale afferma con affettazione che non si può sapere dietro a chi vada la maggioranza degli operai, ma immediatamente si contraddice con la seguente frase molto istruttiva:

> « Quanto piú il passaggio a una tale esistenza normale » (cioè aperta, legale) « tarderà, — essa scrive, — tanto piú ci saranno motivi di attendersi che la *maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica sarà costretta a cedere davanti alla maggioranza operaia fuori del parlamento*, con il suo stato d'animo attuale. Noi abbiamo visto le tristi conseguenze di una tale divisione delle tendenze alla fine del 1905. E fra coloro che guardano all'imminente uscita dall'attuale vicolo cieco, difficilmente si troveranno dei difensori degli errori commessi da coloro che, inesperti, hanno orientato lo spontaneo stato d'animo delle masse in quei mesi invernali ». Cosí scrive la *Riec*.

Abbiamo sottolineato quello che ora ci interessa particolarmente in questa confessione.

La maggioranza operaia fuori del parlamento è contro la « maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica »: ecco il fondo della controversia fra i sei e i sette, che si è rivelata perfino ai liberali.

I sette e la *Novaia Rabociaia Gazieta* sono la maggioranza dell'intellettualità che si definisce socialdemocratica, sono *contro* la « maggioranza operaia fuori del parlamento », sono *contro il partito*.

Il vecchio partito non esiste, il vecchio partito non è necessario, ne faremo a meno, ci basta il giornale e il lavoro alla Duma, con la propaganda di un futuro partito legale: ecco la sostanza della posizione dei sette e di quella di tutti i liquidatori.

Si capisce perché i liberali liscino cosí i sette e i liquidatori, lodandoli per la loro comprensione delle condizioni parlamentari, definendo la loro tattica « complessa, ponderata, non semplicistica ». I sette e i liquidatori sono i veicoli delle *parole d'ordine liberali* nell'ambiente operaio. Come possono i liberali non lodarli? Che occorre loro se non un baluardo formato di intellettuali, di parlamentari e di legalitari *che si opponga al* vecchio partito, *alla* « maggioranza operaia fuori del parlamento »?

— Si chiami pure socialdemocratico questo baluardo; non è il suo nome che conta, ma la sua politica operaia liberale. — Cosí ragiona la borghesia colta, e, dal suo punto di vista, ragiona in modo del tutto giusto.

I liberali hanno compreso (e rivelato) ciò che da lungo tempo hanno capito tutti gli operai coscienti e d'avanguardia, e precisamente che il gruppo della *Novaia Rabociaia Gazieta* e i sette che lo seguono, essendosi staccati dal partito socialdemocratico, negando il partito e inveendo contro l'illegalità, sono il baluardo della intellettualità liberale, che conduce una politica sistematica di concessioni al riformismo borghese, al nazionalismo borghese, ecc.

L'unità della « maggioranza operaia fuori del parlamento », effettivamente di partito ed effettivamente indipendente dalla borghesia liberale, *è inconcepibile* senza una decisa lotta contro questo baluardo intellettuale dei liquidatori del partito operaio.

Za Pravdu, n.20,
26 ottobre 1913.

IL CAPITALISMO E L'IMMIGRAZIONE OPERAIA

Il capitalismo ha creato un tipo particolare di migrazione di popoli. I paesi che si sviluppano industrialmente in fretta, introducendo piú macchine e soppiantando i paesi arretrati nel mercato mondiale, elevano il salario al di sopra della media e attirano gli operai salariati di quei paesi.

Centinaia di migliaia di operai si spostano in questo modo per centinaia e migliaia di verste. Il capitalismo avanzato li assorbe violentemente nel suo vortice, li strappa dalle località sperdute, li fa partecipare al movimento storico mondiale, li mette faccia a faccia con la possente, unita classe internazionale degli industriali.

Non c'è dubbio che solo l'estrema povertà costringe gli uomini ad abbandonare la patria e che i capitalisti sfruttano nella maniera piú disonesta gli operai immigrati. Ma solo i reazionari possono chiudere gli occhi sul significato *progressivo* di questa migrazione moderna di popoli. La liberazione dall'oppressione del capitale non avviene e non può avvenire senza un ulteriore sviluppo del capitalismo, senza la lotta di classe sul terreno del capitalismo stesso. E proprio a questa lotta il capitalismo trascina le masse lavoratrici di *tutto* il mondo, spezzando il ristagno e l'arretratezza della vita locale, distruggendo le barriere e i pregiudizi nazionali, unendo gli operai di tutti i paesi nelle piú grandi fabbriche e miniere dell'America, della Germania, ecc.

L'America è alla testa dei paesi che importano operai. Ecco i dati sul numero degli immigrati in America:

In dieci anni	1821-1830	99 mila
» » »	1831-1840	496 »
» » »	1841-1850	1.597 »
» » »	1851-1860	2.453 »

»	»	»	1861-1870	2.064	»
»	»	»	1871-1880	2.262	»
»	»	»	1881-1890	4.722	»
»	»	»	1891-1900	3.703	»
»	nove	»	1901-1909	7.210	»

Lo sviluppo dell'emigrazione è enorme e aumenta sempre di piú. In cinque anni, 1905-1909, in media in America sono immigrate *piú di un milione di persone* all'anno (si tratta solo degli Stati Uniti).

È interessante inoltre il cambiamento subíto dalla composizione degli immigrati (cioè di coloro che si stabiliscono in America). Fino al 1880 prevaleva la cosiddetta *vecchia* immigrazione, proveniente dai vecchi paesi civili, Inghilterra, Germania, in parte Svezia. Persino a tutto il 1890 l'Inghilterra e la Germania insieme hanno fornito piú della metà di tutti gli immigrati.

Dal 1880 ha inizio uno sviluppo incredibilmente rapido della cosiddetta *nuova* immigrazione, proveniente dall'Europa orientale e meridionale, Austria, Italia e Russia. Questi tre paesi hanno fornito agli Stati Uniti dell'America del Nord:

nel decennio	1871-1880	201	mila	immigrati
» »	1881-1890	927	»	»
» »	1891-1900	1.847	»	»
nei nove anni	1901-1909	5.127	»	»

I paesi piú arretrati del vecchio mondo, che piú di tutti hanno conservato vestigia della servitú feudale in tutto il modo di vita, vengono, per cosí dire, sottoposti forzatamente a una scuola di civiltà. Il capitalismo americano strappa milioni di operai dell'arretrata Europa orientale (compresa la Russia, che ha fornito 594 mila immigrati negli anni 1891-1900 e 1.410 mila negli anni 1900-1909) dalla loro condizione semifeudale e li immette nelle file dell'esercito avanzato e internazionale del proletariato.

Hourwich, autore del libro inglese estremamente istruttivo *L'im-*

migrazione e il lavoro, uscito l'anno scorso, fa un'interessante osservazione. Dopo la rivoluzione del 1905 il numero degli immigrati in America è particolarmente cresciuto (1905, 1 milione; 1906, 1,2 milioni; 1907, 1,4 milioni; 1908-1909, 1,9 milioni). Gli operai che avevano vissuto scioperi di ogni tipo in Russia, hanno portato anche in America lo spirito degli scioperi di massa piú coraggiosi e offensivi.

La Russia resta sempre piú indietro, fornendo a paesi stranieri una parte dei suoi operai migliori; l'America va avanti sempre piú rapidamente, attingendo da tutto il mondo la popolazione operaia piú energica e atta al lavoro *.

La Germania, che avanza piú o meno allo stesso ritmo dell'America, si trasforma da paese che fornisce gli operai, in paese che ne attira dai paesi altrui. Il numero degli immigrati in America dalla Germania, che aveva raggiunto la cifra di 1.453 mila nei dieci anni dal 1881 al 1890, è sceso fino a 310 mila nei nove anni dal 1901 al 1909. Il numero degli operai stranieri in Germania era negli anni 1910-1911 di 695 mila, e negli anni 1911-1912 di 729 mila. Se osserviamo la distribuzione di questi ultimi in base alle occupazioni e ai paesi dai quali provengono, vediamo il seguente quadro:

	Operai stranieri occupati in Germania negli anni 1911-1912 (migliaia)		
	nell'agricoltura	nell'industria	Totale
provenienti dalla Russia	274	34	308
» dall'Austria	101	162	263
» da altri paesi	22	135	157
Totale	397	331	728

---

* Oltre agli Stati Uniti anche gli altri Stati americani vanno rapidamente avanti. Il numero di coloro che sono emigrati in America nell'ultimo anno è stato di circa 250 mila, in Brasile di circa 170 mila, nel Canadà piú di 200 mila, in totale 620 mila.

Quanto piú un paese è arretrato, tanto piú esso fornisce operai agricoli non istruiti, dei « manovali ». Le nazioni avanzate si impadroniscono, per cosí dire, delle occupazioni meglio pagate, lasciando ai paesi semibarbari quelle peggiori. L'Europa in generale (« gli altri paesi ») fornisce alla Germania 157 mila operai; fra di essi *piú* di otto decimi (135 su 157) sono operai dell'industria. L'arretrata Austria ne fornisce solo i sei decimi (162 su 263). La Russia, il paese piú arretrato, ne fornisce in tutto un decimo (34 su 308).

Dappertutto e in tutto la Russia viene cosí battuta per la sua arretratezza. Ma gli operai russi, in confronto al resto della popolazione, cercano sempre piú di uscire da questa arretratezza e barbarie, sempre piú oppongono resistenza a queste « deliziose » caratteristiche della loro patria, sempre piú strettamente si uniscono con gli operai di tutti i paesi in un'unica forza liberatrice mondiale.

La borghesia aizza gli operai di una nazione contro gli operai di un'altra, cercando di dividerli. Gli operai coscienti, comprendendo l'inevitabilità e il carattere progressivo della distruzione di tutte le barriere nazionali operata dal capitalismo, cercano di aiutare a illuminare e a organizzare i loro compagni dei paesi arretrati.

MATERIALI SULLA LOTTA ALL'INTERNO DEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA [102]

Tra i sei deputati operai (della curia) socialdemocratici alla Duma, Badaiev, Malinovski, Muranov, Petrovski, Samoilov e Sciagov, da una parte, e i restanti sette membri del gruppo socialdemocratico, dall'altra, si è accesa la lotta. Sia i sei che i sette si sono rivolti con appelli agli operai invitandoli a esaminare la questione e a esprimere il loro parere.

Tra gli operai di Pietroburgo, questo esame si è già iniziato e affinché esso proceda bene forniamo un riassunto dei materiali e delle considerazioni che interesseranno ogni operaio che si preoccupa dei destini della sua organizzazione marxista.

La volontà di chi?

La questione di fondo che si pone di fronte agli operai a proposito della scissione del gruppo socialdemocratico alla Duma è quella dell'atteggiamento del gruppo verso tutto il movimento marxista. La volontà di chi devono esprimere le risoluzioni, la tattica, il comportamento del gruppo socialdemocratico alla Duma?

L'esperienza di tutti i gruppi socialdemocratici del mondo offre una risposta chiara e del tutto incontestabile a questa domanda. I deputati della socialdemocrazia alla Duma sono i veicoli della volontà del proletariato cosciente e unito di un determinato paese. Le decisioni che vengono prese dal proletariato d'avanguardia, e che questo mette in pratica in tutta la sua lotta economica e politica, *sono impegnative* per la rappresentanza socialdemocratica alla Duma. I deputati del parlamento che dissentono dalla volontà del proletariato cosciente, unito e d'avanguardia, devono deporre il mandato, cioè rinunciare alla carica di deputato.

Bisogna innanzi tutto capire chiaramente e assimilare bene questi princípi generali e fondamentali, condivisi da tutti i marxisti di tutto il mondo, per non permettere a gente in malafede di complicare e rendere oscura la questione controversa.

Se qualcuno si metterà a difendere l'indipendenza dei socialdemocratici della Duma dalla volontà della maggioranza degli operai uniti e coscienti, costui si rivelerà immediatamente quale nemico dell'organizzazione marxista e violatore di qualsiasi unità, di ogni lavoro concorde degli operai socialdemocratici.

Ci si chiede ora: come possiamo noi, operai russi, determinare la volontà e le decisioni della maggioranza degli operai socialdemocratici russi coscienti e uniti in un tutto?

Qual è la volontà della maggioranza degli operai coscienti della Russia?

In tutti i paesi del mondo per determinare la volontà del proletariato, che si è unito in un tutto unico politico, ci si serve dei seguenti elementi.

In primo luogo, i giornali operai. Il proletariato, sostenendo questi o quei giornali operai, determina la sua volontà politica, determina a favore di quale orientamento esso è.

In secondo luogo, le elezioni al parlamento. La legge elettorale è diversa nei vari paesi, ma spesso si può determinare senza tema di sbagliare *quali deputati* la classe operaia sceglie. *L'orientamento politico* dei deputati eletti dagli operai *indica la volontà* del proletariato.

In terzo luogo, le società operaie e le associazioni di ogni tipo, e soprattutto i sindacati, che conducono la lotta contro il capitale, offrono la possibilità di determinare qual è la volontà del proletariato.

In quarto luogo, nell'Europa occidentale il fattore determinante piú preciso per stabilire qual è la volontà del proletariato sono le risoluzioni dei partiti socialisti, che agiscono apertamente con iscritti a tutti noti.

In Russia, come si sa, non c'è un partito socialdemocratico legale; perfino il partito cadetto si considera, da noi, vietato. In Russia perciò si chiamano liquidatori, cioè rinnegati, demolitori dell'organizzazione operaia, coloro che attaccano l'« illegalità » o la rinnegano, o ne giustificano il ripudio.

Esaminiamo dunque quali sono i *dati* relativi alla volontà degli operai d'avanguardia della Russia.

Qual è la volontà del proletariato secondo le elezioni della II, III e IV Duma?

La legge elettorale in Russia, prefiggendosi lo scopo reazionario di separare gli operai dai contadini, istituisce le curie operaie; gli operai, cioè, votano separatamente. Ma in modo ancora piú rapido si può cosí determinare la volontà degli operai, i quali mandano alla Duma uomini che condividono le loro opinioni, il loro orientamento.

Perciò *tutti* gli operai della *curia operaia* alla II, alla III e alla IV Duma erano dei *socialdemocratici*. Tutte le persone piú o meno colte (tranne quelle politicamente in malafede) sono state costrette quindi a concludere che gli operai in Russia vogliono marciare fianco a fianco e con passo sicuro insieme ai socialdemocratici.

Ma *quale* corrente gli operai hanno sostenuto *in seno* alla socialdemocrazia?

A ciò dà una risposta chiara il calcolo dei dati *sull'orientamento* dei deputati della curia operaia. Alla II Duma questi deputati erano 23, di cui 11 bolscevichi (cioè il 47%). È noto che in quello stesso periodo, nella primavera del 1907, è stato constatato, in modo preciso e dopo controllo, che nel partito operaio la maggioranza sosteneva i bolscevichi.

Alla III Duma, dopo la modificazione della legge elettorale, sono rimasti 8 deputati della curia operaia, di cui 4 bolscevichi (cioè il 50%). Alla IV Duma ne sono rimasti 9, di cui 6 bolscevichi (cioè il 67%).

Nel corso di sei anni, dal 1907 al 1912, quando l'intellettualità fuggiva *dalla* socialdemocrazia, gli operai passavano cosí *sempre e sempre piú* dalla parte dei bolscevichi.

Piú dei due terzi degli operai russi condividono le idee e l'orientamento dei *sei* deputati operai (della curia) alla Duma: Badaiev, Malinovski, Muranov, Petrovski, Samoilov e Sciagov. Dalla loro parte c'è la *stragrande maggioranza* degli operai coscienti, che partecipano alla vita politica.

Gli intellettuali sono fuggiti dall'organizzazione marxista, volevano liquidarla. Gli operai sono fuggiti dai liquidatori. Solo gente in malafede può negare questa verità.

Chi sono i rappresentanti?

Nello stesso giorno in cui sui giornali è apparsa la dichiarazione dei sei deputati da una parte, e quella dei loro avversari dall'altra, il giornale liquidatore (n. 60) si è affrettato a addurre in difesa dei sette l'argomentazione secondo la quale dietro ai sette deputati ci sarebbero *non meno* voti operai che dietro ai sei.

Nel nostro giornale (n. 13) sono apparsi in questo periodo dati che smentiscono completamente i liquidatori e che distruggono alla radice l'importanza dell'« argomentazione » da loro addotta.

Questi dati parlano del numero degli operai nei governatorati che hanno mandato alla Duma deputati socialdemocratici, e basandosi su di essi si può stabilire, senza tema di sbagliare, a quale parte del gruppo socialdemocratico sono andati piú voti operai e perfino quanti di piú.

Ecco i dati. [v. tabella a p. sg.]

Poiché il deputato Jagiello, non appartenendo egli ai socialdemocratici, non è compreso nel numero dei sette deputati, non ha voto deliberativo nella questione dei rapporti tra i sei e i sette deputati, ed è inoltre entrato alla Duma contro la volontà della maggioranza degli elettori operai della città di Varsavia, il numero degli operai di quel governatorato non può essere compreso nel numero dei voti operai che sono andati ai sette deputati.

Si ottiene quindi che su 1 milione e 144 mila voti, ai sette deputati ne toccano in tutto 136 mila, o l'11,8 per cento, o circa *un decimo*, mentre ai sei deputati ne toccano 1 milione e 8 mila, o l'88,2 per cento, o circa i *nove decimi*.

La categorica affermazione dei liquidatori sull'uguaglianza dei voti operai ha avuto una completa confutazione.

Che cosa hanno essi da obiettare?

Governatorati	Cognomi dei deputati	In migliaia		
		Numero operai in base resoconto degli ispettori di fabbrica	Industria mineraria	Totale
Mosca	Malinovski	348	3	351
Vladimir	Samoilov	202	3	205
Pietroburgo	Badaiev	170	27	197
Iekaterinoslav	Petrovski	33	85	118
Kostroma	Sciagov	91	—	91
Kharkov	Muranov	45	1	46
	Totale	889	119	1.008
Varsavia	Jagiello	78	—	78
Regione del Don	Tuliakov	18	41	59
Ufà	Khaustov	6	31	37
Tauride	Burianov	10	10	20
Irkutsk	Mankov	2	11	13
Tiflis	Ckheidze	5	—	5
Regioni di Kars e di Batum	Ckhenkeli	1	1	2
	Totale	120	94	214

La loro risposta merita di essere riportata interamente, e solo la loro situazione senza via d'uscita può spiegarla.

« *Lasciando da parte la questione dell'esattezza e del significato* *di queste cifre, constatiamo...»* — dice il signor F. nel n. 61 della *Novaia Rabociaia Gazieta.*

Voi, signori, parlavate del numero dei voti operai, vi sono state citate delle cifre, e voi le lasciate da parte.

Il signor F. non ha fatto in tempo a dirlo che nel numero seguente (n. 62) è apparsa un'affermazione di fronte alla quale si può solo allargare le braccia.

« *Quanto al lato aritmetico di questa affermazione, il nostro giornale si è espresso ieri* ».

Lasciare da parte, significa « esprimersi ». Su quali semplicioni contano i signori liquidatori?

Riportando le cifre indicate, e non smentite dai liquidatori, non abbiamo detto una sola parola sul significato particolare, nel nostro sistema elettorale, di quei governatorati nei quali sono stati eletti i sei deputati operai. Scoraggiati dai *fatti,* i liquidatori cercano di parlare dei particolari privilegi che la legge del 3 giugno concede ai sei deputati, del nostro rispetto per le curie di Stolypin, ci dicono che noi consideriamo deputati socialdemocratici solo i sei deputati, ecc.

Tali affermazioni hanno un nome molto preciso, sebbene poco lusinghiero... Ma non vogliamo sporcarci!...

Il numero degli operai nei governatorati è rimasto lo stesso. Il loro confronto è possibile e necessario.

La socialdemocrazia tedesca calcola i suoi successi in base alle elezioni, nonostante che ivi le donne siano prive del diritto di voto.

Tutto ciò è a tal punto chiaro e semplice che è il caso di chiedersi con stupore: chi i liquidatori contano di confondere con le loro « argomentazioni »?

Quale volontà operaia esprimono i giornali operai in Russia?

È a tutti noto che i giornali operai in Russia hanno cominciato a sorgere, dopo il periodo di abbattimento e di disgregazione degli anni 1908-1910, a cominciare dal 1911 e si sono consolidati nel 1912.

Si prenda il 1912. Per primo è sorto e si è consolidato il settimanale *Zvezdà,* che ha cominciato poi a uscire due volte alla settimana e ha preparato il quotidiano *Pravda*. La *Pravda* è sorta nell'aprile 1912, grazie all'appoggio *straordinariamente importante* degli operai. Questo giornale ha raccolto intorno a sé la maggioranza degli operai coscienti. Il suo orientamento è l'orientamento della *maggioranza* dei proletari uniti e coscienti.

Nel 1913 appaiono già *due* giornali per tutta la Russia dello stesso orientamento. L'enorme ampiezza dell'appoggio operaio ha permesso di fondare a Mosca il *Nasc Put*, giornale che segue la stessa linea della *Pravda*.

Una tendenza diversa, quella liquidatrice, solo *dall'autunno* del 1912, dopo la pubblicazione di settimanali molto deboli, fa uscire il quotidiano *Luc*.

I fatti dimostrano dunque incontestabilmente che la *maggioranza* degli operai si era raccolta molto prima intorno alla *Pravda*. La creazione di un giornale liquidatore è avvenuta piú tardi, è stata un atto di *lotta contro la volontà* della maggioranza, un *atto di scissione*, cioè un rifiuto della minoranza di sottomettersi alla maggioranza.

Qualsiasi operaio comprende che l'*unità* d'azione del proletariato viene *violata* dalla creazione, nella stessa città, di un *secondo* giornale che cerca di scalzare il primo. In nessun luogo d'Europa *nessun* partito socialdemocratico tollera che vi si giunga.

Quale volontà operaia esprimono le sottoscrizioni in favore dei giornali operai?

I giornali borghesi si reggono sui grandi capitali. I giornali operai si reggono sulle sottoscrizioni degli stessi operai.

Facendo versamenti a sostegno di questa o quella pubblicazione, di questo o quel giornale, gli operai definiscono chiaramente la loro volontà.

La storia dei versamenti operai in favore dei giornali operai è, in Russia, uno degli indici molto importanti della volontà degli operai. Possono ignorare questa storia solo gente completamente ignorante o uomini in malafede (come lo sono i cadetti e i liquidatori).

Ecco i dati sulle *sottoscrizioni operaie di gruppo* pubblicati già piú di una volta e che permettono un controllo da parte di una qualsiasi persona che sappia leggere:

	Numero delle sottoscrizioni operaie di gruppo			
	per la *Pravda*	per il giornale di Mosca	insieme	per il *Luc*
1912	620	5	625	89
1913 fino al 1° aprile	309	129	438	139
1913 dal 1° aprile fino ad ottobre	1.252	261	1.513	328
Totale per i due anni	2.181	395	2.576	556

Questi dati sono stati presi durante un lungo periodo. Essi comprendono *tutto* il 1912 e 9 mesi del 1913 e si riferiscono a *tutta la Russia.*

Che cosa attestano questi dati? Senza dubbio l'*assoluta preponderanza* tra gli operai coscienti dei *sostenitori del « Za Pravdu »*, dei fautori dei *sei deputati operai*, nemici del liquidatorismo.

Chiunque non accetti le decisioni di questa schiacciante maggioranza va contro la volontà degli operai, è uno scissionista e un disorganizzatore.

Quale volontà operaia esprimono i sindacati a Pietroburgo?

È noto che i metallurgici sono gli operai piú progrediti e d'avanguardia non solo a Pietroburgo, ma in tutta la Russia; non solo in Russia, ma in tutto il mondo.

Nessuno può negare — e i liquidatori nel giorno dell'assemblea dei metallurgici lo hanno riconosciuto *essi stessi* — che i metallurgici sono l'*avanguardia* (il reparto avanzato) di tutto il proletariato della Russia.

Che cosa ha dimostrato l'assemblea dei metallurgici a Pietroburgo?

Si stavano svolgendo le elezioni della Direzione. C'erano due liste.

Una lista, pubblicata sul giornale dei liquidatori e da esso sostenuta, conteneva un *elenco di nomi* di noti liquidatori.

L'altra lista, pubblicata sulla *Pravda*, era *antiliquidatrice*.

I liquidatori, mediante l'inganno, volevano far passare la loro lista per una lista proposta dal sindacato, ma l'inganno non è loro servito.

All'assemblea dei metallurgici c'erano non meno di *3.000 persone*. Di esse solo un *150* hanno votato per la lista dei liquidatori.

È chiaro che la volontà degli operai coscienti e d'avanguardia si è pienamente definita. Gli operai non vogliono nemmeno sentir parlare del liquidatorismo.

Di tutti i sindacati di Pietroburgo, il solo sindacato dei tipografi è ancora per i liquidatori, essendosi isolato da tutto il proletariato della città. E bisogna notare che anche in quel sindacato non tutto va cosí « liscio » per i liquidatori. Hanno forse essi molti ammiratori tra i commessi, gli ebanisti, i doratori, i sarti, i panettieri, gli edili, i dipendenti delle trattorie ecc.? Quanti sono? Dove sono? Ce ne sono molti nelle istituzioni culturali-educative? Non se ne vedono! Eppure i liquidatori, pronunciandosi contro l'illegalità e la « mania degli scioperi » e lottando in favore della legalità protetta dalle riforme di Stolypin, hanno affermato che tutto ciò che è legale li segue! E chi ha seguíto l'intellettualità operaia? Nel numero precedente *106 studenti operai* plaudono ai sei deputati e bollano i liquidatori!

I sette deputati, seguendo i liquidatori, *vanno contro la volontà* della maggioranza degli operai. Lo hanno dimostrato sia le elezioni alla Duma, sia le sottoscrizioni per i giornali e le assemblee dei metallurgici, come del resto tutta l'attività legale e la campagna delle assicurazioni che si svolge ora (appoggio al settimanale dell'assicurazione su invito dei sei deputati operai).

I sette deputati, *che vanno contro* la volontà della maggioranza degli operai, devono por mente alle inevitabili conseguenze cui vanno incontro se essi persisteranno nella loro volontà, *contro* la maggioranza operaia.

Unità ideale

Il giornale dei liquidatori scrive:

« La socialdemocrazia è una determinata unità ideale, e coloro che non ne accettano le idee non appartengono ad essa ».

È una verità, ma non è tutta la verità, poiché la socialdemocrazia è non solo un'unità *ideale, ma anche organizzativa.* Possono dimenticarlo solo i liquidatori, cioè gente che non vuole appunto riconoscere questo tutto organizzativo, non tiene conto della sua volontà, trasgredisce le sue decisioni, ecc.

I nostri liquidatori, e precisamente quelli che hanno scritto sul *Luc* e scrivono sulla *Novaia Rabociaia Gazieta,* pronunciandosi contro l'organizzazione dei marxisti russi, e conducendo contro di essa una lotta risoluta, si sono rivelati quali sono, nel modo piú lampante, alle masse operaie.

Molte risoluzioni dell'organizzazione politica degli operai russi, unica esistente, hanno decisamente condannato i liquidatori proprio per il loro atteggiamento inammissibile, disorganizzatore e scissionistico verso questa organizzazione. Queste risoluzioni sono state presentate sia nel 1908 che nel 1910 e nel 1912. Esse sono note agli operai russi che si interessano dei problemi della loro classe. Ma i liquidatori non solo non hanno ritenuto necessario sottomettervisi; essi le calpestano brutalmente in tutta la loro attività e in tutta la loro propaganda.

Ecco perché il giornale liquidatore, discutendo la questione *organizzativa,* ha nascosto ai suoi lettori che la socialdemocrazia non è solo una compagine ideale ma anche organizzativa. I liquidatori, agendo in piena rottura dall'organizzazione, calpestando le decisioni di questa organizzazione, facendosi beffe del fatto stesso della sua esistenza, preferiscono naturalmente non ricordare questa circostanza agli operai.

Ma, avendolo nascosto ai suoi lettori, lo scrittore liquidatore ha dovuto tuttavia riconoscere che è assolutamente impossibile annoverare tra i socialdemocratici uomini che non condividono le idee della socialdemocrazia. Ma proprio cosí sono i signori liquidatori. Le loro idee non sono idee socialdemocratiche; sono le idee della politica operaia liberale. Le idee degli opportunisti e dei legalitari, le idee di coloro che mutilano le parole d'ordine marxiste conseguenti, che propagandano la distruzione della vecchia organizzazione e la costituzione di un partito legale sotto il regime del 3 giugno, mai, in nessun luogo e da nessuno possono essere considerate idee socialdemocratiche.

Sia con la loro attività organizzativa che con la loro propaganda di idee non marxiste i liquidatori *sono usciti dal quadro* della socialdemocrazia.

La socialdemocrazia è una determinata unità organizzativa, e coloro che non si sottomettono alla sua disciplina, che la disprezzano, che calpestano le sue decisioni non appartengono ad essa. Questa la regola fondamentale.

Ma ha ragione anche il liquidatore chiacchierone; ha ragione quando scrive che *coloro i quali non accettano le idee socialdemocratiche non appartengono alla socialdemocrazia.* Proprio cosí, signor liquidatore. Però non avete capito che queste parole si riferiscono anzitutto e piú da vicino proprio a voi stesso, alle vostre idee liquidatrici.

I liquidatori e la borghesia

Se c'è qualcuno che ne dubita deve innanzi tutto esaminare attentamente l'atteggiamento che i politici borghesi e la stampa borghese hanno verso il liquidatorismo, verso le sue idee e la sua lotta contro l'organizzazione operaia marxista. Chiunque conosca questa stampa si convince molto rapidamente che *ogni intervento dei liquidatori contro i marxisti viene accolto dalla borghesia con un mucchio di lodi e con entusiasmo.* Con gioia essa ha plaudito all'azione dei liquidatori contro la vecchia organizzazione, con gioia ha aderito alla campagna contro gli operai in sciopero, contro la « mania degli scioperi ».

Ma la stampa borghese, elogiando e decantando i liquidatori, non ha potuto nascondere a se stessa una triste circostanza. È stata costretta a riconoscere che il liquidatorismo, che piace tanto ai liberali borghesi (il pescatore riconosce da lontano il pescatore!), è solo una corrente intellettuale che non ha nessun consenso tra le masse operaie. Ciò rattrista molto i liberali, ma deve rallegrare ogni operaio cosciente!

Guardate come ha valutato gli avvenimenti nel gruppo socialdemocratico alla Duma la *Riec*, organo principale dei liberali borghesi.

Essa ha dichiarato esplicitamente che i sette sono « elementi parlamentari della socialdemocrazia », che essi appartengono al « partito del lavoro parlamentare », che la « posizione dei deputati intellettuali è piú ponderata ». In breve, ai signori liberali piace molto di piú la posizione dei liquidatori e della *Novaia Rabociaia Gazieta* che non la posizione dei sei deputati operai.

« Essi sono stati tutti eletti direttamente dagli operai », dicono i liberali a proposito dei deputati operai; sono un gruppo di « intransigenti », e le loro parole d'ordine sono molto piú « accessibili » alle masse operaie.

Proprio l'« intransigenza » dei deputati operai e il loro legame diretto con le masse non piace ai signori liberali. E questi si lamentano dicendo che « c'è motivo di attendersi che la maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica sarà costretta a cedere alla maggioranza operaia fuori del parlamento ».

I signori liberali vorrebbero con tutta l'anima che nella controversia attuale vincessero i « moderati », i fautori della tattica « parlamentare », i liquidatori, e agli irriducibili deputati operai, con le loro parole d'ordine « intransigenti », venissero legati mani e piedi.

Ma anche i liberali sentono che la classe operaia e la sua fedeltà alle parole d'ordine integre ostacolano l'avverarsi del sogno liberale e liquidatore, la vittoria degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia.

La risoluzione dei marxisti uniti

I sette deputati, che vanno contro la volontà della maggioranza del proletariato, eludono timorosamente il fatto che i sei agiscono in accordo con questa volontà.

Ecco la risoluzione dei marxisti già pubblicata.

« La riunione ritiene che l'*unità* del gruppo socialdemocratico nel suo lavoro alla Duma *è possibile e necessaria.* Tuttavia essa constata che il *comportamento dei sette* deputati *mette* seriamente *in pericolo l'unità* del gruppo.

« I sette deputati, approfittando della fortuita maggioranza di un voto, violano i diritti elementari dei sei deputati operai, che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia.

« Essi, muovendo da gretti interessi di frazione, privano i sei deputati della possibilità di intervenire dalla tribuna della Duma sui problemi piú importanti della vita operaia. In parecchi interventi, quando il gruppo socialdemocratico ha messo in lista due o piú oratori, i sei deputati, nonostante le loro richieste, non hanno avuto la possibilità di far parlare un loro oratore.

« I sette deputati, quando si è proceduto all'assegnazione dei posti nelle commissioni della Duma (del bilancio, per esempio), si sono rifiutati parimenti di concedere ai sei deputati uno dei due posti.

« Quando il gruppo deve eleggere i suoi rappresentanti in istituzioni importanti per il movimento operaio, i sette deputati privano della rappresentanza, con la maggioranza di un voto, i sei deputati. Gli impiegati del gruppo vengono sempre scelti unilateralmente (per esempio, è stata respinta la richiesta di un secondo segretario).

« La riunione ritiene che tale modo di agire dei sette deputati crea inevitabilmente degli attriti nel gruppo, ostacola il lavoro affiatato e porta alla scissione del gruppo stesso.

« La riunione protesta nel modo piú deciso contro tale comportamento dei sette deputati.

« I sei deputati rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia e agiscono in piena corrispondenza con la linea politica della sua avanguardia organizzata.

La riunione ritiene quindi che soltanto se i *diritti* delle due parti del gruppo *saranno del tutto eguali* e soltanto se i sette deputati rinunceranno alla politica di oppressione sarà possibile conservare l'unità del gruppo socialdemocratico nell'attività alla Duma.

« Nonostante i dissensi inconciliabili nel lavoro, e non solo alla Duma, *la riunione esige l'unità del gruppo*, un'unità fondata sui princípi sopra indicati della parità di diritti delle due parti.

« La riunione invita gli operai coscienti ad *esprimere il loro parere* su questa importante questione e a *contribuire con tutte le forze al mantenimento dell'unità* del gruppo sull'unica base possibile della parità di diritti dei sei deputati operai »[103].

Questa risoluzione ha stabilito con chiarezza e precisione, attraverso i rappresentanti degli operai, la volontà della maggioranza, della quale abbiamo parlato dettagliatamente già prima.

Solo i socialdemocratici *senza partito* possono andar contro questa volontà. *Solo i liquidatori* possono consigliare ai sette deputati di agire *a loro rischio*, come agiscono gli scissionisti e i disorganizzatori dell'organizzazione operaia.

Il nostro lavoro all'interno del gruppo

I sei deputati hanno rimesso al giudizio degli operai la questione del loro soffocameno nel gruppo della Duma da parte di una maggioranza fortuita.

Essi hanno citato fatti sorprendenti ivi avvenuti. Che cosa hanno risposto loro i sette deputati?

Invece di una dichiarazione immediata e chiara, senza smentire i casi menzionati dai sei deputati in cui si è loro impedito di svolgere un'attività alla Duma, i sette deputati si sono messi a elencare una serie di fatti in cui non si erano verificati limitazioni e soffocamento.

Non c'è dubbio che nel gruppo ci sono stati casi nei quali si è tenuto conto del parere dei sei deputati, ma se neppure questo fosse avvenuto ci si sarebbe semplicemente beffati del proletariato; una situazione simile nel gruppo non avrebbe potuto durare un sol giorno.

L'unità del gruppo è possibile, l'accordo è necessario, e lo dimostra l'esperienza di un anno di esistenza del gruppo stesso.

Ma questa esperienza dimostra anche che nel gruppo i sei deputati sono stati legati mani e piedi dai sette che oscillano verso il liquidatorismo e non tengono conto dei deputati operai, che sono in maggioranza.

I fatti riportati dai sei deputati, e che delineano chiaramente il quadro della vita interna del gruppo, non sono stati smentiti.

I sette deputati: 1) hanno tentato di cambiare il programma della socialdemocrazia. Hanno, per esempio sostenuto dalla tribuna della Duma l'autonomia nazionale culturale respinta da tutti i marxisti nel 1903.

2) Hanno ammesso nel gruppo, con voto deliberativo sulle questioni della Duma, e lo volevano ammettere con voto deliberativo sulle questioni del partito, il deputato Jagiello, che appartiene a un'altra organizzazione e non alla socialdemocrazia.

3) Nonostante le frequenti richieste, hanno negato ai sei deputati il diritto di avere un loro segretario.

4) Hanno limitato in tutti i modi gli interventi dei sei deputati dalla tribuna della Duma.

5) Non hanno voluto che i sei deputati avessero un loro rappresentante in una importante istanza.

6) Hanno limitato la partecipazione dei sei deputati alle commissioni della Duma, compresa la commissione del bilancio.

A tutto questo i sette deputati dànno una sola risposta: *l'interesse della causa*.

È chiaro che non si può spiegare il soffocamento e la limitazione dell'attività dei sei deputati che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai russi adducendo l'interesse della *causa operaia e della causa della socialdemocrazia.*

Come venivano soffocati nel gruppo della Duma i sei deputati, lo mostrano in modo convincente i dati sulla partecipazione dei deputati socialdemocratici alle commissioni della Duma.

Su ventisei commissioni nelle quali si hanno rappresentanti socialdemocratici:

i sei deputati prendono parte a *sette commissioni*; gli altri sette a *tredici*, quasi *il doppio.*

Su venti commissioni nelle quali si ha un solo rappresentante socialdemocratico:

i sei deputati sono in *sette commissioni*; gli altri sette in *tredici*: quasi *il doppio.*

Nelle commissioni nella quali si hanno due rappresentanti socialdemocratici:

i sei deputati prendono parte a *tre commissioni*; gli altri sette a *sei*: *il doppio.*

In tre di esse si hanno due rappresentanti degli altri deputati.

Dei sei deputati nessuno prende parte a piú di due commissioni; tra gli altri:

Ckhenkeli prende parte a sei commissioni; Skobelev a sei; Mankov a quattro.

Che cosa esigono i sei ?

I sei esigevano un loro segretario; uno *dei due* posti nella commissione del bilancio; la scelta di due dei loro, e non di uno, per una importante istanza.

I sette *hanno riconosciuto che finora non hanno soddisfatto* queste richieste *e si sono rifiutati di soddisfarle.*

Ogni operaio vede che esse sono assolutamente legittime.

I sette perderanno la fiducia se non vorranno soddisfarle!

Essi hanno il dovere di concedere la *parità di diritti e la piena uguaglianza* ai sei deputati operai che agiscono in accordo con la *volontà della maggioranza.*

Solo cosí i sette, che agiscono *contro la volontà* della maggioranza, possono fare un passo verso l'unità, almeno nel lavoro alla Duma,

Gli operai devono costringerli a tener conto della volontà della maggioranza!

L'unità alla Duma e l'unità fuori della Duma

Si può attuare l'unità fuori della Duma in un solo modo, cioè attraverso l'unità delle cellule operaie, attraverso l'adesione a queste cellule di tutti coloro che con sincerità e dignità vogliono lavorare a favore della classe operaia sotto la direzione della sua organizzazione politica. Queste cellule sono aperte a tutti. Chiunque voglia lavorare in accordo con l'organizzazione può e deve entrarvi. Solo cosí si può attuare l'unità nel movimento operaio, *l'unità dal basso, l'unità nel lavoro pratico, nella lotta, sotto il controllo reciproco.*

Il nostro giornale già da lungo tempo ha lanciato questa parola d'ordine e sempre la sostiene. Non corre voce, comunque, che i liquidatori si siano messi su questa strada, che per essi è sempre aperta se effettivamente vogliono un'attività e un'unità socialdemocratiche.

E per l'unità nel lavoro alla Duma?

Questa unità nel lavoro sempre e dappertutto si raggiunge in un solo modo: con la sottomissione della rappresentanza parlamentare alla maggioranza degli operai organizzati. Ma da noi i sette deputati, che oscillano verso il liquidatorismo, non vogliono tener conto di questa volontà. Non desiderano tener conto delle precise deliberazioni degli operai organizzati. Preferiscono sfruttare la loro maggioranza fortuita di un solo voto per soffocare i sei deputati che esprimono la volontà della stragrande maggioranza degli operai e che lavorano in pieno accordo ideale con l'organizzazione marxista.

L'unica giusta via d'uscita per questi uomini, che non tengono conto di tutto il movimento marxista, sarebbe quella di dichiararlo apertamente.

Ma essi preferiscono sfruttare la propria situazione, che gli permette, secondo loro, di non rispondere davanti a nessuno. Essi non solo non tengono conto delle deliberazioni degli operai organizzati, ma vogliono sfruttare la loro *maggioranza alla Duma* per trasgredire le decisioni che riflettono la volontà del proletariato fuori della Duma.

L'unità alla Duma è possibile solo nel caso in cui i sette deputati rinuncino a un simile modo di agire.

I sei deputati chiedono forse di piú?

L'unità nel lavoro alla Duma è possibile, dicono i nostri compagni, se i sette deputati, senza ritenersi impegnati dalle decisioni dei marxisti, smetteranno di soffocare noi, che desideriamo uniformarci a queste decisioni ideali.

Su questo terreno l'unità è possibile.

Ma solo su questo terreno. Se i sette deputati non soddisferanno queste richieste, ciò vorrà dire che essi deliberatamente e apertamente vanno verso la scissione. La stragrande maggioranza degli operai organizzati che, come è stato dimostrato sopra, cifre alla mano, seguono i sei, *offrono* ai sette deputati *la possibilità* di lavorare sul terreno dell'accordo. Il rifiuto di questo accordo significherà il *distacco* completo e decisivo anche dall'organizzazione operaia marxista; significherà che i sette deputati titubanti si sono messi completamente sul terreno del liquidatorismo scissionistico.

Za Pravdu, n. 22,
29 ottobre 1913.

UN PROPRIETARIO DI CASE CADETTO CHE RAGIONA « SECONDO MARX »

Il signor Velikhov, direttore e editore del *Gorodskoie Dielo*, proprietario di case, membro della Duma e del partito cadetto, è intervenuto sulla sua rivista per difendere il congresso dei rappresentanti delle città di Kiev dalla « burocrazia intellettuale ».

Sotto questo adirato termine, preso in prestito dalla stampa reazionaria, si intende l'intellettualità democratica, la quale, vedete un po', offende i poveri proprietari di case discutendo sugli « istituti di proprietari di case » ed esigendo determinatezza politica. « La burocrazia intellettuale » — si lamenta il signor Velikhov — ha cercato « di imporre al congresso soprattutto una funzione politica generale ».

Il signor Velikhov chiama « politica » questa corrente del congresso, contrapponendole l'altra corrente, la « *municipale* ».

Egli cosí espone le sue opinioni:

> « La rivoluzione, hanno detto gli esponenti delle città, è finita, ed è poco probabile che si ripeta in un prossimo futuro. Essa non è riuscita fino in fondo, probabilmente perché le classi con un stato d'animo rivoluzionario » (cioè quali classi? Ditelo chiaro e tondo, signor Velikhov!) « hanno allora agito senza possedere un bagaglio sufficiente di esperienza e di cognizioni, e non erano preparate a prendere il potere statale. La larga via dei comizi, delle parole d'ordine, dei discorsi violenti e delle risoluzioni di protesta non soddisferebbe ora nessuno, ed evidentemente ha fatto il suo tempo. Si prospetta oggi un colossale lavoro culturale di carattere pratico. »

Cosí scrive il signor proprietario di case. Egli condivide completamente il punto di vista dei feudali sia per la sua morale, sia per la sua tendenza a dimenticare il passaggio della borghesia, nel momento decisivo, dalla parte dei feudali. Ed egli ripete stranamente « termini pseudomarxisti » ascoltati da qualche parte, probabilmente dai liquidatori:

> « In Russia, — egli scrive, — dove il proletariato operaio è ancora poco numeroso e impotente, dove, perfino secondo il *Capitale* di Marx,

il dominio deve passare, in una prossima fase dello sviluppo storico, dalla nobiltà fondiaria alla borghesia urbana, attaccare la borghesia, disprezzarla, ostacolare i suoi tentativi di lotta contro l'attuale struttura e regime statale, significa frenare il progresso naturale » (*Gorodskoie Dielo*, 1913, n. 20, p. 1341-1342).

Proprio, proprio « secondo Marx »!

Amabilissimo proprietario di case, progressista e perfino democratico costituzionale, i marxisti *non* hanno *mai* ostacolato e non ostacolano i « tentativi di lotta della borghesia contro l'attuale struttura statale ». Non potrete mai indicare un solo caso di « lotta » alla quale non abbia preso parte, *ancora* piú energicamente, l'« impotente proletariato ». I marxisti e gli operai *non hanno disprezzato un solo caso* di « lotta » della borghesia contro i feudali.

Ma non ricordate voi, signore che citate Marx, quegli esempi nella storia, divenuti sempre piú frequenti dal 1848, in cui la borghesia *ha tradito* la lotta contro i feudali ed è passata *dalla loro parte*?

Di questi casi pullula anche la storia russa, soprattutto nel 1904, e ancor piú nell'autunno del 1905, e ancor piú nell'inverno dello stesso anno, e poi nella primavera del 1906, ecc. ecc.

Non comprendete voi, signor proprietario di case che citate Marx, che nell'interesse della *lotta* contro i feudali, occorre smascherare, attaccare e screditare *quei* borghesi che parlano della lotta tradendola di fatto?

Za Pravdu, n. 23,
30 ottobre 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA MASSA OPERAIA E L'INTELLETTUALITÀ OPERAIA

Con questo titolo la *Nascia Zarià* dei liquidatori ha pubblicato sul n. 9 un articolo di G. Rakitin, costretto a riconoscere ciò che con rabbia impotente respinge il giornale liquidatore. G. Rakitin è superiore ai vari F.D. perché egli si sforza di *studiare*, almeno in qualche aspetto, *la questione, e di riflettervi su*, e non di offrire al lettore un alterco che già ha annoiato.

> « La vittoria — cosí comincia il suo articolo G. Rakitin — riportata dai fautori della *Pravda* all'assemblea generale del sindacato metallurgici di Pietroburgo, come alcuni altri fatti i quali attestano che l'influenza del bolscevismo nell'ambiente operaio (soprattutto a Pietroburgo) è aumentata, costringono involontariamente a riflettere: come è potuto accadere che i punti di appoggio della corrente menscevica e del — cosí appositamente chiamato — "liquidatorismo", comincino a sottrarsi all'influenza della corrente che ha posto la base delle organizzazioni operaie legali in Russia e che, unica, ha lavorato attivamente in queste organizzazioni durante questi ultimi anni? ».

Non si può fare a meno di rilevare queste frasi per mostrare al lettore i rari casi di « sprazzi di luce » che appaiono nei liquidatori, costringendoli ad ammettere la verità. La *Novaia Rabociaia Gazieta*, negli articoli di F.D. e soci, soltanto si adira e inveisce quando, con cifre precise sulle elezioni alla II, III, e IV Duma oppure sulle sottoscrizioni operaie di gruppo ecc., le si *dimostra* la prevalenza della corrente dei « pravdisti » tra gli operai coscienti (cioè che partecipano alla vita politica).

G. Rakitin ammette il fatto. Egli ammette anche la vittoria alla assemblea dei metallurgici e « *altri fatti* » (sebbene li taccia modestamente, con un metodo prettamente da intellettuale letterato che conta di poter *nascondere* agli operai le cifre *precise* che aprono la possibilità di un controllo *indipendente*). G. Rakitin riconosce in generale che l'« influenza del bolscevismo nell'ambiente operaio è aumentata, e soprattutto a Pietroburgo », riconosce che i « punti di appoggio » del liquidatorismo « cominciano a sottrarsi all'influenza » di questa « corrente ».

G. Rakitin si sforza di *spiegare* questo fatto, triste per i liquidatori, nel modo per loro piú *consolante*.

Qual è questa spiegazione?

« Le masse operaie » stanno attraversando « la fase bolscevica del movimento » (p. 59), riconosce G. Rakitin. Ma l'« intellettualità operaia », dichiara egli (p. 57), nella sua stragrande maggioranza condivide il punto di vista della cosiddetta corrente « liquidatrice ». Da ciò, naturalmente, si trae la conclusione, « consolante » per i liquidatori, che « la fase bolscevica del movimento » « trascina temporaneamente le masse e la nuova generazione operaia verso le parole d'ordine bolsceviche », influenzando « piú l'istinto e il sentimento che non la coscienza e il raziocinio »; poiché le masse operaie non rinunciano « al primitivismo della concezione contadina del mondo », « sopravvalutano l'importanza degli slanci istintivi », non comprendono « la duttile tattica di classe » (dei liquidatori) e la sostituiscono « con la tattica semplicistica del bolscevismo » ecc. ecc.

In una parola, la spiegazione del collaboratore della *Nascia Zarià* è magnifica: i pravdisti, dice lui, hanno una maggioranza non matura, non evoluta, istintiva e che vale poco, mentre i liquidatori hanno una minoranza intellettuale, duttile e cosciente, ecc. Proprio allo stesso modo, tutti gli scrittori reazionari spiegano sempre le convinzioni democratiche delle masse dicendo che queste sono sciocche, non evolute, mentre sono evoluti e intelligenti i nobili e i borghesi!

Ma permettete, tuttavia, caro Rakitin: dove sono le vostre prove? Voi stesso avete riconosciuto che i fatti attestano le vittorie dei pravdisti, attestano che « le masse stanno attraversando la fase bolscevica del movimento »! Dove sono i *fatti* i quali confermino che la stragrande maggioranza della intellettualità operaia segue i liquidatori? Quali fatti avete da contrapporre alle elezioni della Duma oppure al numero delle sottoscrizioni operaie di gruppo o alla vittoria di questa o quella lista nei sindacati?

Rakitin non porta letteralmente *nessun* fatto e nemmeno una considerazione!

Ci permettiamo quindi di non essere d'accordo con Rakitin. A lui *piace* naturalmente considerare bolscevica la *massa operaia* non evoluta e sciocca (« istinto e non coscienza »), ed evoluta e intelligente la minoranza liquidatrice. Ma scrivere la storia, *spiegare le fasi del movimento operaio* basandosi non sui fatti, ma su ciò che piace allo storico, ciò è — scusate, Rakitin — semplicemente una risibile puerilità. Naturalmente posso anche ammettere che « l'istinto e il sentimento » del liquidatore Rakitin lo inducano a ritenere la minoranza liquidatrice particolarmente intellettuale, intelligente, avanzata; ma è bene per un *pubblicista* lasciarsi guidare dall'« istinto e dal sentimento » invece che « *dalla coscienza e dal raziocinio* »?

Scritto all'inizio del novembre del 1913.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 9, 1938.

LA SCISSIONE NEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO ALLA DUMA [104]

Egregi compagni, nel n. 266 del vostro giornale è stato pubblicato un articolo del vostro « corrispondente russo » sulla scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma, articolo che è purtroppo molto lontano dall'obiettività e può, sotto un certo aspetto, indurre in errore il lettore tedesco. Noi speriamo, egregi compagni, che non respingiate la nostra preghiera di pubblicare la presente breve smentita, affinché gli operai della Germania e il partito fratello tedesco siano giustamente informati su questi fatti elementari.

1) Il corrispondente russo inizia dicendo che la socialdemocrazia russa « soffre per il suo frazionamento in *molte* organizzazioni, gruppi e correnti ». Anche solo questo è assolutamente falso. Ogni socialdemocratico russo, e in generale chiunque si interessi della lotta storica in Russia, sa che nel movimento operaio russo esistono attualmente solo *due* correnti, *due* giornali dirigenti a Pietroburgo, due linee politiche: i marxisti e i liquidatori. I primi, cioè i marxisti, pubblicano a Pietroburgo il quotidiano *Za Pravdu* (solo qualche tempo fa il governo ha liquidato a Mosca il loro secondo quotidiano *Nasc Put*). I secondi fanno uscire a Pietroburgo la *Novaia Rabociaia Gazieta.* Nel movimento operaio russo *non esistono* altre « correnti », e perfino tra gli studenti russi all'estero e tra gli emigrati vanno scomparendo tutte le altre cosiddette « correnti » intermedie. Ogni socialdemocratico russo deve ora fare la sua scelta tra i marxisti e i liquidatori.

2) Il vostro « corrispondente russo » paragona la differenza tra i marxisti russi e i liquidatori alla differenza tra i radicali e i revisionisti in Germania, « tra Bebel o Ledebour da una parte, e Frank o David dall'altra ». Ciò non è tuttavia del tutto esatto. Il liquidatore russo ha, certo, come piattaforma, la piattaforma del revisionismo. Dall'opportu-

nismo europeo occidentale esso ha assimilato tutto il peggio. Comunque, tra i liquidatori e i revisionisti c'è una differenza notevole. Frank o David non affermeranno mai che l'esistenza dell'attuale partito socialdemocratico tedesco e della sua organizzazione è « dannosa ». I nostri liquidatori lottano proprio contro l'esistenza stessa del partito, vogliono, di fatto, distruggere (« liquidare ») la sua organizzazione illegale, lottano perfino contro le decisioni da essa prese durante gli scioperi (politici), e in premio per questa loro attività ottengono l'approvazione e il caloroso appoggio di tutta la borghesia russa.

3) Il vostro corrispondente scrive che solo una volta è sorto « nel gruppo della Duma un dissenso politico » tra i sei deputati marxisti e i sette deputati che propendono verso il liquidatorismo. Ma non è cosí. I dissensi sono sorti ad ogni passo, come è stato dimostrato incontestabilmente dalla stampa operaia di Pietroburgo. Le cose sono arrivate al punto che i sette, con una maggioranza di un solo voto, hanno deciso di annullare il programma del nostro partito. Già nella prima dichiarazione politica che il gruppo socialdemocratico fece dalla tribuna della Duma, questi sette deputati rinunciarono davanti a tutta la Russia al programma del III Congresso del partito del 1903. Con gran soddisfazione degli elementi nazionalistici (il Bund), vicini ai liquidatori, essi dichiararono che la socialdemocrazia russa sostiene la cosiddetta « autonomia nazionale culturale ». Mentre il partito respinge questa rivendicazione, appoggiata in Russia da quasi tutti i nazionalisti borghesi. Durante l'elaborazione del programma del partito questa rivendicazione fu respinta da *tutti* i socialdemocratici russi. Recentemente Plekhanov l'ha cosí caratterizzata: « adattamento del socialismo al *nazionalismo* ». I sei deputati marxisti protestarono vivacemente contro questo tradimento del programma. I sette deputati non rinunciarono tuttavia alla loro decisione rivolta contro il partito.

4) Il vostro corrispondente dichiara che si può dimostrare solo « indirettamente » che i sei deputati marxisti rappresentano la maggioranza della classe operaia. Ciò è assolutamente falso. Citiamo solo alcune cifre precise le quali mostrano qual è il numero degli operai che rappresentano i sei e quello degli operai che rappresentano i sette deputati.

Governatorati	Cognomi di deputati marxisti	Numero degli operai secondo i dati dell'ispezione di fabbrica
Pietroburgo	Badaiev	197.000
Mosca	Malinovski	351.000
Vladimir	Samoilov	205.000
Iekaterinoslav	Petrovski	118.000
Kostroma	Sciagov	91.000
Kharkov	Muranov	46.000
	Totale	1.008.000

Governatorati	Cognomi dei restanti deputati	Numero degli operai secondo i dati dell'ispezione di fabbrica
Varsavia	Jagiello	78.000
Regione del Don	Tuliakov	59.000
Ufà	Khaustov	37.000
Tauride	Burianov	20.000
Irkutsk	Mankov	13.000
Tiflis	Ckheidze	5.000
Regione di Kars	Ckhenkeli	2.000
	Totale	214.000

Tutta la curia operaia è rappresentata da deputati marxisti. Sei deputati marxisti rappresentano, secondo un calcolo moderato, un numero di operai *cinque volte* maggiore del numero di operai che rappresentano i sette deputati che tendono verso il liquidatorismo.

Queste sono forse prove « indirette »?

Ancora alcune cifre sul numero dei *gruppi operai* che, mediante le raccolte di mezzi, sostengono la stampa legale dei marxisti e dei liquidatori.

	Pravda	Giornale di Mosca	Tutta la stampa marxista	Giornale dei liquidatori
nel 1912	620	5	625	89
nel 1913 fino al 1° aprile	309	129	438	139
nel 1913 dal 1° aprile ad ottobre	1.252	261	1.513	328
Totale per i due anni	2.181	395	2.576	556

Queste cifre sono state pubblicate nel n. 22 del giornale di Pietroburgo, *Za Pravdu*[105], e *non sono state contestate* da nessuno. Il vostro corrispondente avrebbe dovuto conoscerle. I versamenti di gruppo vengono sempre pubblicati nei due giornali, e questi dati vengono considerati dai nostri nemici del campo borghese come indice del rapporto di forza fra i due orientamenti.

Anche qui le cifre dimostrano che i marxisti sono appoggiati da un numero di gruppi operai cinque volte maggiore di quello che appoggia i liquidatori.

Questa si può forse chiamare una prova « indiretta »?

A differenza dei partiti socialdemocratici legali dell'Europa occidentale, in questo momento non possiamo dire qual è il numero preciso dei membri del nostro partito. Ma anche noi abbiamo prove dirette per dimostrare chi seguono gli operai.

Alla II Duma su 23 deputati della curia operaia (tutti socialdemocratici) c'erano undici bolscevichi, cioè il 47%. Alla III Duma, quattro su otto, cioè il 50%. Alla IV Duma, sei su nove, cioè il 67%. Forse questi dati sulle elezioni in *tre Dume*, nel corso di *cinque* anni (1907-1912), sono essi pure « prove indirette »?

Ora, dopo che i sei si sono dichiarati pubblicamente, sulla stampa, contro i sette, tutti i sindacati che hanno espresso la loro opinione si sono messi dalla parte dei sei deputati contro i sette. Ogni giorno il giornale marxista di Pietroburgo pubblica le risoluzioni di molti operai, di fiduciari, di sindacati, di operai delle organizzazioni culturali-educative che appoggiano i sei deputati.

I sei deputati operai, che rappresentano tutta la classe operaia della Russia, hanno costituito il loro gruppo operaio socialdemocratico alla Duma che, sotto tutti i rapporti, si sottomette alla volontà degli operai socialdemocratici. I sette deputati si presentano quale gruppo « indipendente ». I sei deputati operai hanno proposto ai sette un accordo per il lavoro alla Duma. Finora i sette hanno respinto recisamente questa proposta. L'accordo è comunque inevitabile.

Questa è la vera situazione.

La redazione del « Sotsial-Demokrat »
organo centrale del Partito operaio socialdemocratico russo

Scritto all'inizio del novembre del 1913.

Leipziger Volkszeitung, n. 298,
24 dicembre 1913.

Pubblicato per la prima volta in
lingua russa
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1934.

I POPULISTI DI SINISTRA E LA LOTTA TRA I MARXISTI

Nel n. 3 del giornale *Volnaia Mysl* è stato pubblicato un articolo con il titolo lambiccato di *Unità una, unità bivalente o unità trivalente.*

> « Noi dichiariamo esplicitamente — si dice in questo articolo — che le pretese della frazione bolscevica di assorbire da sola tutto il movimento operaio sono insensate e assurde, come lo è l'aspirazione delle due frazioni socialdemocratiche a incarnare tutto il movimento socialista in Russia. Il futuro appartiene solo all'unificazione di tutte le correnti socialiste in un unico partito.
>
> E noi, avendo lanciato questa parola d'ordine dall'inizio del 1900, le restiamo fedeli fino in fondo. »

Ecco un esempio di frasi spassose e adirate sull'« unità »!!

Sul contenuto teorico della lotta storica dei marxisti e dei populisti, lotta che continua da alcuni decenni, *neppure una parola*. Sulla storia del movimento degli anni 1905-1907, anni in cui l'aperta azione delle *masse* della popolazione, di tutte le classi, ha mostrato di fatto la differenza *radicale* fra il proletariato socialdemocratico e i contadini « lavoratori » (cioè piccolo-borghesi), neppure una parola.

Se in Russia esiste un giornale radicale e serio che pone *in questo modo* la questione, ciò è uno dei segni evidenti della necessità, che ancora esiste, di una lotta lunga e tenace per l'*abbicci* della determinatezza dei princìpi.

Che la maggioranza degli operai coscienti seguono i bolscevichi, sono costretti a riconoscerlo con rabbia e sbuffando i loro nemici, i signori liquidatori.

Con il sentimentalismo non si può smentirlo. Gli operai non si lasceranno spaventare dal grido: « È insensato e assurdo »; solo sorrideranno.

Dal punto di vista delle idee, tutta la storia del marxismo in Russia è una lotta contro le teorie piccolo-borghesi, cominciando dal « marxismo legale » e dall'« economismo ». Questa lotta non è stata casuale. E casuale non è, oggi, la sua diretta continuazione. Il partito operaio, vero partito proletario di classe, si forma e si consolida in Russia nel momento difficile del regime del 3 giugno, e precisamente in questa lotta contro il liquidatorismo piccolo-borghese e contro il populismo di sinistra.

« Noi, populisti di sinistra, non abbiamo mai approfittato della disgrazia altrui » — scrive la *Volnaia Mysl*. E, accanto, l'affermazione che la scissione provoca la « completa impotenza interiore della nostra socialdemocrazia »!

Scrivere questo significa proprio, signori, « approfittare », non diremmo però della « disgrazia » altrui, ma « della altrui *lotta ideale* ». Poiché alla base della lotta tra i marxisti sta proprio un conflitto di idee tra la politica liberale e quella proletaria. Gli operai, senza lasciarsi turbare né dalle parole adirate né dal sentimentalismo, hanno già imparato a discernere le basi di principio di questa lotta.

« All'interno dei partiti uniti del movimento operaio europeo ci sono *meno* dissensi che da noi » — scrive la *Volnaia Mysl*. Si tratta di un ragionamento di uso molto corrente, ma profondamente sbagliato. In nessun luogo in Europa si pone la questione di sostituire l'organizzazione proletaria e marxista... con discorsi su un « largo » — con la benedizione di Purisckevic — partito... ecc.

Da questa controversia gli operai trarranno la capacità di *edificare di fatto*, e non a parole, il partito operaio.

Za Pravdu, n. 34,
13 novembre 1913.

LA QUESTIONE AGRARIA
E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA

(Note di un pubblicista)

Su questo tema sono apparsi, in due riviste, due articoli interessanti. Uno è stato pubblicato nella *Nascia Zarià* dei liquidatori (1913, n. 6, N. Rozkov); l'altro nella *Russkaia Mysl* dei cadetti di destra (1913, n. 8, I.I. Polferov). Non c'è dubbio che i due autori hanno scritto senza conoscersi l'un l'altro e partendo da premesse del tutto diverse.

Eppure l'analogia tra i due articoli è sorprendente. Si osserva qui chiaramente — e questo attribuisce un valore particolare ai due articoli — l'affinità teorica tra le idee dei politici operai liberali e le idee dei borghesi liberali controrivoluzionari.

La documentazione di N. Rozkov è meno copiosa, ma in tutto simile a quella del signor Polferov. In Russia, dopo la rivoluzione del 1905, il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura. I prezzi del grano e della terra salgono. L'importazione, come la produzione nazionale delle macchine agricole e di concimi chimici, aumenta. Gli istituti di piccolo credito si moltiplicano; il numero di contadini che si staccano dall'*obstcina* per trasformarsi in coltivatori indipendenti, sale. I salari aumentano (del 44,2 per cento dal 1890 al 1910, ci apprende N. Rozkov, il quale dimentica l'aumento del costo della vita avvenuto nello stesso periodo!). Si sviluppa l'allevamento mercantile del bestiame, la produzione mercantile del burro, dei foraggi, e cosí pure l'istruzione agricola.

Tutto ciò è molto interessante: non c'è niente da obiettare. Dal punto di vista marxista, non poteva esservi dubbio sull'impossibilità di arrestare l'evoluzione del capitalismo. Se gli autori si fossero limitati a confermare questa verità con dei fatti nuovi, avrebbero certamente meritato la nostra gratitudine.

Ma tutto dipende dall'apprezzamento che si dà di questi fatti e dalle deduzioni che se ne traggono. In questo, N. Rozkov è di una prontezza... ammirabile. « La trasformazione dell'economia rurale feudale in economia borghese capitalista è compiuta... Il passaggio alle forme capitalistiche nell'agricoltura è un fatto compiuto, assolutamente indiscutibile... La questione agraria nella vecchia forma è tolta dall'ordine del giorno in Russia... Non si deve tentare di galvanizzare un cadavere come la questione agraria nella vecchia forma ».

Le deduzioni, come il lettore vede, sono chiarissime e completamente... liquidatrici. La redazione della rivista liquidatrice ha accompagnato l'articolo con una *nota di dissenso* (come è d'uso da molto tempo nelle redazioni delle riviste senza princípi e che si preoccupano soprattutto della tiratura). « In parecchi punti — scrive la redazione — noi non siamo d'accordo... Non pensiamo che si possa affermare, in modo *cosí assoluto* come fa N. Rozkov, che la Russia procede sulla strada tracciata dalle leggi del 9 novembre e del 14 giugno ».

I liquidatori « non » sono « cosí » risoluti come N. Rozkov! Quale profondo atteggiamento verso il problema e quale fedeltà ai princípi!

Col suo articolo, N. Rozkov ha dimostrato ancora una volta di avere *appreso* parecchie idee marxiste, ma di *non averle capite*. Ecco perché esse si sono cosí facilmente « involate ».

Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura in Russia è avvenuto anche durante gli anni 1861-1904. Tutti i sintomi indicati oggi da Rozkov e Polferov si erano già manifestati in quel periodo. Lo sviluppo del capitalismo, lungi dal prevenire la crisi *democratica borghese* del 1905, l'ha preparata e l'ha aggravata. Perché? Perché la vecchia economia naturale, semifeudale era sconvolta e *le condizioni di una nuova* economia borghese non erano ancora create. Donde la straordinaria acutezza della crisi del 1905.

Non esiste piú il terreno per crisi *simili*, dice Rozkov. Ciò, naturalmente, è possibile se si considerano le situazioni in modo astratto, se si parla cioè del capitalismo in generale e *non* della Russia e *non* del 1913. I marxisti riconoscono l'esistenza della questione agraria democratica borghese soltanto, beninteso, in determinate condizioni (*non* sempre, *non* ovunque).

Ma Rozkov non capisce neppure quali sono le tesi ch'egli deve dimostrare se vuol confermare la sua deduzione *concreta*.

I contadini sono malcontenti della loro situazione? « Ma i contadini sono malcontenti dappertutto », scrive Rozkov.

Paragonare e identificare il malcontento dei contadini occidentali, che vivono in condizioni economiche e giuridiche completamente borghesi, e che costituiscono dei « partiti dell'ordine », alle *carestie* in Russia, alla situazione di *completa* inferiorità dei ceti rurali, alle condizioni giuridiche *completamente* feudali, ecc. è semplicemente puerile e ridicolo. Gli alberi impediscono a Rozkov di vedere la foresta.

Il capitalismo si sviluppa, le *corvées* (*otrabotki*) vengono abolite, egli scrive. « L'immensa maggioranza dei nobili — scrive il liberale Polferov — ... sviluppa sempre di piú il sistema degli anticipi e della mezzadria, risultato esclusivo della mancanza di denaro e di terra di cui soffrono i contadini ».

Il liberale della *Russkaia Mysl* è un ottimista meno ingenuo dell'ex marxista della *Nascia Zarià* liquidatrice!

N. Rozkov non ha neppure accennato ai dati sul *grado* di diffusione, nella campagna *moderna*, del sistema della mezzadria, dei pagamenti in lavoro, delle *corvées*, della servitú economica. Con leggerezza sorprendente, egli ha dimenticato il fatto che tale sistema è *ancora* praticato largamente. Ciò dimostra che la crisi *democratica borghese* si è maggiormente aggravata. Non galvanizzate un cadavere, scrive il liquidatore, in completo accordo col liberale, il quale, con parole *diverse*, definisce « cadavere » le rivendicazioni del 1905.

A tutto ciò abbiamo risposto: Markov e Purisckevic non sono dei cadaveri. Il regime economico che li ha prodotti e che li produce ancora oggi non è un cadavere. La lotta contro questa classe è il compito vivo degli operai viventi che hanno una nozione chiara dei propri scopi di classe.

L'abiura di questo compito è l'indice della decomposizione *cadaverica* dei liquidatori i quali non parlano tutti risolutamente come Rozkov, ma che, *tutti*, dimenticano o mettono in secondo piano la lotta contro il regime agrario (quello della proprietà fondiaria in modo particolare) e quello politico dei Purisckevic.

Il dominio dei Purisckevic nella nostra vita costituisce il rovescio della medaglia, che nelle campagne porta il nome di pagamenti in lavoro, asservimento, *corvées*, feudalesimo, di mancanza delle condizioni generali elementari, indispensabili a un'economia borghese. Se, in alto, i padroni milionari (Guckov e soci) protestano, ciò significa che, in basso, la situazione di milioni di piccoli coltivatori (contadini) è del tutto impossibile.

Quando gli operai si pongono il compito di estirpare dalle radici il regime alla Purisckevic, non significa affatto che essi abbandonino i « propri » compiti per andare a « galvanizzare » qualcosa che è loro estraneo. No. *Facendolo*, essi si spiegano e comprendono i compiti democratici della *loro* lotta, della loro classe; facendolo, essi insegnano alle grandi masse i princípi della democrazia e l'abbiccí del socialismo. Infatti, soltanto il « socialismo di sua maestà il re di Prussia » (cosí si espresse Marx contro Schweitzer [106]) è capace di trascurare l'onnipotenza feudale dei Purisckevic in generale e del suo regime agrario in particolare.

Rozkov, senza rendersene conto, si è avvicinato a Polferov il quale scrive: « Un semplice aumento delle parcelle di terra » non « risolverebbe » la situazione se non si rendesse la coltura piú intensiva! Come se la coltura non divenisse cento volte piú intensiva dopo l'*abolizione* del regime dei Purisckevic, come se si trattasse soltanto dei contadini — « aumentare » o no la loro parcella di terra — e non di *tutto* il popolo, di *tutto* lo sviluppo del capitalismo, deformato ed intralciato dal regime dei Purisckevic.

Rozkov ha svelato *la sostanza* del liquidatorismo mettendo in rilievo il *legame* esistente tra la parola d'ordine generale « libertà di coalizione » (paragonate l'impostazione di questa parola d'ordine nel discorso *liberale* di Tuliakov e nel discorso *marxista* di Badaiev alla Duma il 23 ottobre 1913) e la *riconciliazione* con la situazione attuale della questione agraria.

Questo legame è un fatto obiettivo: le *Note della redazione* della *Nascia Zarià* non lo faranno scomparire.

Non pensare a tutto il popolo, al regime dei Purisckevic che penetra tutta la vita, alle carestie di cui soffrono i contadini, al lavoro in pagamento dell'affitto, alle *corvées*, alla servitú della gleba, ma lottare per la « legalità », per la « libertà di coalizione », considerata come una delle riforme: tali sono le *idee* che la *borghesia* diffonde tra gli operai. Senza rendersene conto, Rozkov e i liquidatori non fanno che trascinarsi a rimorchio della borghesia.

Noi pensiamo invece che il proletariato, rappresentante di avanguardia dell'insieme delle masse lavoratrici, non può arrivare alla propria emancipazione se non combattendo in tutti i modi il regime dei Puriscкevic in nome e nell'interesse della lotta contro la borghesia: queste sono le idee che distinguono un marxista da un politico operaio liberale.

Za Pravdu,
15 novembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

DUE METODI DI DISCUSSIONE E DI LOTTA

Sulla stampa si svolgono a volte discussioni e lotte di opinione che aiutano il lettore a capire piú chiaramente le questioni politiche, a rendersi conto piú profondamente del loro significato e a risolverle con piú fermezza.

Ci sono però discussioni che degenerano in alterco, in pettegolezzi e in litigi.

Gli operai d'avanguardia, i quali conoscono la *loro* responsabilità per l'andamento del lavoro che educa e organizza il proletariato, devono vigilare molto attentamente affinché le *inevitabili* discussioni, l'*inevitabile* lotta di opinioni *non degenerino* in alterco, in pettegolezzi, in litigi e in calunnie.

È una questione che attiene alla causa operaia, all'organizzazione operaia. È una serissima e importantissima questione quella della lotta contro i piú piccoli tentativi di disorganizzazione. È questo un problema che non si può eludere: chi non ha imparato a stroncare alla radice la tendenza alla disorganizzazione non può essere un buon organizzatore. Ma senza organizzazione la classe operaia è *nulla*. Senza i dibattiti, le discussioni e la lotta di opinioni, nessun movimento, compreso il movimento operaio, è possibile. Senza una lotta spietata contro la degenerazione delle discussioni in alterco e in litigi, *nessuna* organizzazione *è possibile*.

Invitiamo gli operai coscienti a considerare da questo punto di vista la lotta fra i sei e i sette nel gruppo socialdemocratico.

I sei hanno riconosciuto loro dovere tener conto della volontà e della risoluzione della riunione dei marxisti. I rappresentanti del proletariato alla Duma hanno il dovere di sottomettersi alla volontà della maggioranza degli operai marxisti coscienti e organizzati fuori della Duma.

Questo è il principio generale. Questa è la base generale di tutte le nostre idee sui compiti del movimento operaio.

Se questa idea non è giusta, bisogna confutarla e respingerla. Se è giusta e costituisce l'*abbicci* senza il quale non si può iniziare una politica, se senza questo abbicci è inconcepibile *qualsiasi* organizzazione, bisogna accettare questa idea e difenderla energicamente, nonostante tutte le grida, le urla, gli attacchi e le calunnie.

Compagni operai, discutetene. Cercate con le discussioni e le conversazioni di chiarire completamente questo problema, ma allontanate da voi coloro che alle discussioni sostituiscono l'alterco.

Guardate che cosa hanno risposto i liquidatori al primo e fondamentale argomento dei sei.

Nella loro risposta non c'è nulla tranne l'ingiuria! Hanno inveito contro la riunione, per l'ennesima volta hanno inveito contro l'illegalità: ed è tutto.

È forse questa una risposta? Non è forse un semplice tentativo di disorganizzare, di liquidare l'organizzazione?

Si è arrivati al punto che F.D. nel n. 70 ha scritto letteralmente questa frase: « Dove sono i collettivi responsabili che hanno presentato la loro candidatura e affidato loro un mandato? ».

Riflettete, compagni operai, sul significato di questa domanda e vedrete che questa domanda è degna... di coloro che interrogano!... Cercate di capire dunque, signori F.D. e altri liquidatori, che *non possiamo* discutere con voi dal momento che fate *simili* domande.

Esaminiamo la questione nella sostanza: è giusta la risoluzione della riunione, ha essa giustamente espresso gli interessi e le opinioni della maggioranza degli operai? I « pravdisti » rispondono con una intera serie di cifre precise (numero della *Za Pravdu*, di martedí, 29 ottobre 1913) [107]. Queste cifre mostrano che la *maggioranza* assoluta ed indiscutibile degli operai coscienti, che cioè prendono parte alla vita politica, seguono i « pravdisti ».

Queste cifre si riferivano sia al confronto delle elezioni per la curia operaia alla II, III e IV Duma, sia al numero degli operai rappresentati dai sei e dai sette, sia al numero dei gruppi operai che aiutano apertamente con sottoscrizioni questo o quel giornale, ecc.

Dov'è dunque la risposta dei liquidatori a questo argomento che investe la sostanza della questione: chi ha la maggioranza?

Invece di una risposta, l'ingiuria. Con nessuna, letteralmente nessuna cifra, i liquidatori smentiscono, o cercano almeno di correggere, di sostituire le nostre cifre!!!

La cosa è lampante: chi elude i dati precisi sulla maggioranza, *va contro* la volontà della maggioranza, è un disorganizzatore.

I sette alla Duma oscillano verso il liquidatorismo poiché essi permettono di inveire contro l'illegalità e prendono parte al sabotaggio della volontà della maggioranza. Questo appunto è il segno che i sette sono dei *senza partito.* E nessun uomo al mondo che non abbia perso la ragione permetterà a sette senza partito di trasgredire con un solo voto le decisioni del partito e sopraffare i fautori di esse.

Nessuna ingiuria dei liquidatori non smentirà questo fatto semplice e chiaro.

I sei hanno compiuto il loro dovere. E quanto piú i liquidatori grideranno e ingiurieranno, tanto piú rapidamente tutti gli operai e tutti i marxisti capiranno che la condotta dei sei è giusta, e che inevitabile è la parità di diritti e l'accordo con i deputati senza partito socialdemocratici.

Za Pravdu, n. 36,
15 novembre 1913.

E SI DICONO UNITARI!

Il circolo berlinese dei socialdemocratici polacchi (Rosa Luxemburg, Tyszka e soci), decisamente sconfessato dagli operai socialdemocratici della Polonia, non la smette. Esso continua a definirsi « Direzione generale » della socialdemocrazia polacca, sebbene assolutamente nessuno al mondo potrebbe dire che cosa propriamente « diriga » questa squallida « Direzione » *senza* un partito [108].

Gli operai socialdemocratici di Varsavia e di Lodz già da tempo hanno dichiarato che essi non hanno nulla in comune con questo circolo berlinese. Le elezioni della Duma a Varsavia e l'andamento della campagna delle assicurazioni in quella città hanno mostrato a tutti che in Polonia esiste una sola organizzazione socialdemocratica, quella che ha dichiarato categoricamente di non riconoscere i disorganizzatori e i calunniatori della « Direzione generale ». È sufficiente ricordare una delle imprese di questa « Direzione »: questi signori hanno senza fondamento alcuno dichiarato che la roccaforte principale degli operai socialdemocratici, l'organizzazione di Varsavia, è caduta « nelle reti della polizia politica ». Un anno è trascorso. La « Direzione » non ha addotto nessun fatto a prova della sua accusa scandalosa. Ciò è stato sufficiente, è ovvio, perché nessun militante onesto del movimento operaio abbia voluto avere rapporti con i gentiluomini del circolo di Tyszka. Come il lettore vede, nei metodi di lotta questi signori si sono distinti di poco dai nostri Martov, Dan e soci...

E questo circolo di persone, bollato da *tutti* i partiti che svolgono un'attività in Polonia, ha ora deciso di salvare il movimento operaio russo. Rosa Luxemburg ha proposto all'Ufficio internazionale socialista [109] di esaminare la questione del ristabilimento dell'unità in Russia. Uno dei motivi è che « il gruppo di Lenin », vedete un po', porta la scissione nella socialdemocrazia *polacca*.

Con questa dichiarazione il circolo berlinese si è immediatamente tradito. I bolscevichi, come è noto, marciano fianco a fianco degli operai socialdemocratici polacchi, che hanno sconfessato il circolo degli intriganti. Ciò non lascia dormire sonni tranquilli alla famigerata « Direzione », donde tutta la campagna di « unificazione », iniziata con attacchi ai marxisti russi e che ha lo scopo di appoggiare i liquidatori russi.

Se tutto andasse liscio per Rosa Luxemburg, ella non lo avrebbe fatto. A suo tempo perfino il suo circolo si era rifiutato di unirsi ai liquidatori per la riconciliazione « di agosto ».

Ma avendo perduto, grazie alla mancanza di princípi e agli intrighi, ogni importanza, sia nel movimento operaio polacco che russo, questo gruppetto di falliti politici ora si afferra alla giacca dei liquidatori. Colpevole di tutti i peccati mortali risulta, naturalmente, il « gruppo di Lenin », e perciò... perciò bisogna a tutti i costi unirsi con questo gruppo. Vecchia storia!...

Che atteggiamento hanno in sostanza i marxisti russi verso l'eventualità di un esame dei dissensi russi nell'Ufficio internazionale socialista?

Per quanto sappiamo, essi saranno felici se si riuscirà a ottenere che i compagni dell'Europa occidentale penetrino a fondo nelle nostre controversie. Abbiamo sentito dire che i marxisti russi proporranno a loro volta all'Ufficio internazionale socialista di esaminare anche la questione della scissione nella socialdemocrazia polacca e delle azioni vergognose che il gruppo di Tyszka si è permesso nei riguardi delle vere organizzazioni operaie della Polonia. I marxisti saranno molto felici se l'Ufficio internazionale esaminerà anche i dissensi tra i sei e i sette deputati. Davanti ai compagni stranieri si porrà cosí la questione: deve il gruppo parlamentare sottomettersi al partito operaio o, al contrario, il partito operaio deve sottomettersi al gruppo della Duma?

I marxisti saranno ancora piú soddisfatti se sarà accettata la proposta di Rosa Luxemburg di mettere all'ordine del giorno del congresso internazionale, che si svolgerà nel 1914 a Vienna, la questione dell'unificazione russa.

Due volte la nuova Internazionale ha posto simili questioni ai congressi internazionali. Una volta, ad Amsterdam nel 1904, fu posta la questione dell'unità in Francia. Il congresso esaminò *a fondo* i motivi della controversia fra i guesdisti (marxisti) e i jauresisti (revisionisti); condannò la linea dei jauresisti, la loro partecipazione ai ministeri borghesi, gli accordi con la borghesia, ecc.; e fondandosi su questa decisione propose *in sostanza* l'unificazione alle parti in lotta.

Un'altra volta, a Copenaghen nel 1910, fu posta la questione della scissione ceco-austriaca. Il congresso di nuovo penetrò *a fondo* della controversia, si dichiarò contro i princípi « nazionalistici-bundisti » dei separatisti cechi e ritenne che i sindacati degli operai *non* dovessero, entro le frontiere di un paese, essere costituiti secondo il principio della nazionalità. Sulla base di questa risoluzione *di fondo* sulla controversia il congresso propose alle due parti di unirsi. (I bundisti cechi, tra l'altro, non si sottomisero all'Internazionale).

Se verrà sollevata la questione russa, il congresso a Vienna si esprimerà senza dubbio sull'importanza dell'« illegalità » in un paese come la Russia contemporanea e dirà se i marxisti debbano, date le condizioni esistenti nel loro paese, muovere dalla prospettiva di una « evoluzione » *o* di una via « integrale » ecc. Sarà comunque interessante ascoltare il parere dell'Internazionale su tutto ciò...

Ma purtroppo se ne è ancora lontani. Per il momento abbiamo solo l'irato ma impotente intervento del circolo berlinese di Rosa Luxemburg e Tyszka. Raccomandiamo al signor F.D. di sfruttare bene questo intervento contro i marxisti e in difesa del liquidatorismo. Sebbene sui giornali dei liquidatori siano state raccontate le ignominiose avventure di questo circolo berlinese nella sua lotta contro gli operai polacchi, non avendo altre risorse, il signor F.D. non mancherà, naturalmente, di dissetarsi anche a questa... fresca sorgente.

Gli operai russi diranno: l'unità la costituiremo *noi* stessi, nelle nostre organizzazioni operaie russe. E gli intrighi impotenti ci faranno solo ridere.

Za Pravdu, n. 36,
15 novembre 1913.

LETTERA A S.G. SCIAUMIAN

6.XII.1913

Caro amico, sono stato molto contento della vostra lettera del 15. XI. Dovete sapere che nella mia situazione si apprezzano moltissimo i giudizi dei compagni che sono in Russia, soprattutto di quelli che riflettono e che si occupano di questo problema. La vostra rapida risposta mi è stata quindi particolarmente gradita. Ci si sente meno staccati quando si ricevono tali lettere. Ma basta con il sentimento, veniamo al sodo.

1. Voi siete *favorevole* a una lingua ufficiale in Russia. Essa « è necessaria, ha avuto e avrà un grande significato progressivo ». Non sono assolutamente d'accordo. Da tempo ne ho scritto sulla *Pravda* [110] e finora nessuno mi ha confutato. La vostra argomentazione non mi convince affatto, al contrario. La lingua *russa* ha avuto un significato progressivo per moltissime nazioni piccole e arretrate, ciò è indiscutibile. Possibile che non vediate che *avrebbe* un significato progressivo in misura ancora maggiore se non ci fosse costrizione? Ebbene, forse che la « lingua ufficiale » non vuol dire il bastone, che *allontana* dalla lingua russa? Non volete dunque capire come la *psicologia* sia particolarmente importante nella questione nazionale e come la piú piccola costrizione insozzi, avveleni, riduca a zero l'indiscutibile significato progressivo della centralizzazione, dei grandi Stati, di un'unica lingua? Ma l'economia è ancora piú importante della psicologia: in Russia c'è *già* un'economia *capitalistica* che rende la lingua *russa* necessaria. E voi, non credendo nella forza dell'economia, volete « sostenerla » con le grucce della marmaglia poliziesca? Possibile che non vediate che cosí voi snaturate l'economia, la frenate? Possibile che la

caduta del lurido sistema poliziesco non decuplichi (moltiplichi per mille) le libere associazioni per la difesa e la diffusione della lingua russa?? No, assolutamente non sono d'accordo con voi e vi accuso di *königlich preussischer Sozialismus!!*

2. Voi siete *contro* l'autonomia. Siete *solo* per l'autoamministrazione regionale. Non sono affatto d'accordo. Ricordate come Engels spiegava che la centralizzazione non esclude affatto le « libertà » locali [111]. Perché alla Polonia l'autonomia, e al Caucaso, al Sud e agli Urali no?? E i *limiti* dell'autonomia non li determinerà forse il parlamento centrale? Noi siamo indubbiamente per il centralismo democratico. Siamo contro la *federazione*. Siamo per i giacobini contro i girondini. Ma temere l'autonomia in Russia... andiamo, è ridicolo! È reazionario. Portatemi un esempio, pensate ad un esempio in cui l'autonomia *possa* diventare dannosa! Non lo troverete. E la limitata affermazione: « solo autonomia amministrativa » in Russia (e in Prussia) fa il giuoco dell'esecrabile regime poliziesco.

3. « Il diritto all'autodecisione non significa solo diritto alla separazione. Significa anche diritto a un legame federativo, diritto all'autonomia », scrivete voi. Assolutamente non sono d'accordo. Esso *non* significa diritto alla *federazione*. La federazione è l'unione di eguali, unione che esige un accordo *comune*. Come può esserci il *diritto* di *una sola* parte *all'accordo* con l'altra parte?? È un assurdo. In linea di principio noi siamo contro la federazione; essa indebolisce il legame economico, e non va per un unico Stato. Vuoi separarti? Va al diavolo se puoi spezzare il legame economico o, piú esattamente, se l'oppressione e gli attriti suscitati dalla « convivenza » sono tali da *danneggiare* e far naufragare il legame economico. Non vuoi separarti? Allora permetti, non decidere *per* me, non pensare di avere il *diritto* alla federazione.

« Diritto all'autonomia »?? Di nuovo sbagliate. Noi siamo *a favore dell'autonomia per tutte* le parti, siamo per il *diritto* alla separazione (e non *per la separazione* di tutti). L'autonomia è il *nostro* piano per la struttura di uno Stato democratico. La separazione non è affatto il nostro piano. Noi non propagandiamo affatto la separazione. In generale siamo contro. Ma siamo per il *diritto* alla separazione poiché esiste il nazionalismo grande-russo centonero, che ha cosí contaminato la causa della convivenza nazionale che talvolta si avrà un *maggiore* legame *dopo* una libera separazione!!

Il diritto all'autodecisione è una *deroga* al nostro postulato generale del centralismo. Questa deroga è assolutamente necessaria di fronte al nazionalismo grande-russo centonero, e la minima rinuncia a questa deroga è opportunismo (come in Rosa Luxemburg), è uno stupido giuoco che tira acqua al mulino del nazionalismo grande-russo centonero. Ma una deroga *non* si può interpretare estensivamente. Qui non c'è e non deve esserci *nulla*, assolutamente nulla, tranne il *diritto* alla *separazione*.

Ne scrivo sul *Prosvestcenie* [112]. Scrivetemi senza fallo piú particolareggiatamente quando terminerò questi articoli (saranno in tre fascicoli). Manderò ancora qualcosa. Proprio io, soprattutto io, ho varato la risoluzione. L'estate scorsa ho tenuto dei rapporti sulla questione nazionale [113] e ho studiato un poco questo problema. Perciò ho intenzione di « non mollare », sebbene, naturalmente, *ich lasse mich beleheren* dai compagni che hanno studiato meglio e piú a lungo la questione.

4. Contro la « modificazione » del programma, contro il « programma nazionale »?? Anche qui non sono d'accordo. Voi temete le *parole*. Non c'è motivo di temerle. *Tutti* lo modificano (il programma) lo stesso *segretamente*, vilmente e in peggio. Noi, invece, nel *suo* spirito, nello spirito *conseguentemente* democratico, nello spirito marxista (antiaustriaco), stabiliamo, precisiamo, sviluppiamo, rafforziamo. *Bisognava farlo*. Si intromettano pure oggi le canaglie opportuniste (bundisti, liquidatori, populisti), e diano le *loro* risposte altrettanto *precise* e altrettanto *complete* a tutte le nostre questioni, affrontate e risolte nella nostra risoluzione. Si provino pure. No, noi non « ci siamo arresi » di fronte agli opportunisti, ma li *abbiamo sconfitti* su *tutti* i punti!

Un opuscolo popolare sulla questione nazionale è molto necessario. Scrivete. Attendo risposta, e vi stringo forte forte la mano.

Vostro *V.I.* Saluti a tutti gli amici.

Scritto il 23 novembre
(6 dicembre) 1913.
Pubblicato per la prima volta
nel *Bakinski Raboci*, n. 48,
2 (15) marzo 1918.

La sostanza del progetto, o programma, della cosiddetta autonomia « nazionale culturale » (o in altre parole la creazione di organismi che garantiscano la libertà dello sviluppo « nazionale ») consiste nella *divisione delle scuole secondo la nazionalità*.

Su questa sostanza bisogna insistere tanto piú quanto piú spesso nazionalisti di ogni tipo, palesi e nascosti (e tra di essi i bundisti), cercano di offuscarla.

Ogni nazione, indipendentemente dal luogo dove abita qualsiasi persona che ad essa appartiene (indipendentemente dal territorio, donde il nome di autonomia « extraterritoriale»), costituisce un'unica unione, riconosciuta dallo Stato e che dirige gli affari nazionali e culturali. Il piú importante fra questi è la scuola. La determinazione della composizione delle nazioni mediante la libera iscrizione di ogni cittadino, indipendentemente dal luogo di residenza, in qualsiasi unione nazionale assicura, con precisione assoluta e assoluta coerenza, la divisione delle scuole secondo la nazionalità.

Ci si chiede: è ammissibile una simile divisione dal punto di vista della democrazia in generale, e dal punto di vista degli interessi della lotta di classe del proletariato in particolare?

È sufficiente rappresentarsi chiaramente la sostanza del programma dell'« autonomia nazionale culturale » per rispondere senza esitazioni a questa domanda, che è senza dubbio inammissibile.

Finché diverse nazioni vivono in un solo Stato, esse sono legate da milioni e miliardi di fili di carattere economico, giuridico e di costume. Come si può staccare la scuola da questi legami? Si può « sottrarla dalla competenza » dello Stato, come dice la classica — per il grande rilievo che si dà a un'assurdità — formula dei bundisti? Se l'economia unisce le nazioni che vivono in un solo Stato, il tentativo di dividerle una volta per sempre per quanto riguarda la sfera dei problemi « culturali », e in particolare scolastici, è assurdo e reazionario. Bisogna, al contrario, raggiungere l'*unione* delle nazioni nella scuola, affinché in questa venga preparato ciò che si attua nella vita. Nel momento attuale osserviamo l'assenza di parità di diritti fra le nazioni e l'ineguaglianza del loro grado di sviluppo; in queste condizioni la divisione della scuola secondo le nazionalità costituirà immancabilmente, *di fatto, un peggioramento* per le nazioni piú arretrate. In America, negli Stati del sud ex schiavistici, oggi ancora i bambini negri sono separati in scuole particolari, mentre nel nord i bianchi e i negri studiano insieme. In Russia è sorto recentemente un progetto di « nazionalizzazione della scuola ebraica », cioè di separazione, in scuole particolari, dei bambini ebrei dai bambini delle altre nazionalità. È inutile aggiungere che questo progetto è sorto nei circoli piú reazionari dei Purisckevic.

Non si può essere un democratico se si sostiene il principio della divisione della scuola secondo le nazionalità. Notate: noi ragioniamo per il momento da un punto di vista democratico generale, cioè democratico borghese.

Se si muove dal punto di vista della lotta di classe proletaria ci si deve pronunciare con molta piú energia contro la divisione della scuola secondo le nazionalità. Chi non sa dunque che i capitalisti di tutte le nazioni di uno Stato si uniscono nel modo piú stretto e indissolubile nelle società per azioni, nei cartelli e trust, nelle associazioni degli industriali, ecc. *contro* gli operai di qualsiasi nazionalità? Chi non sa che in *qualsiasi* impresa capitalistica — cominciando dalle enormi fabbriche, miniere ed officine, continuando con le ditte commerciali, per finire con le aziende fondiarie capitalistiche — vediamo *sempre*, senza alcuna eccezione, una maggiore eterogeneità nazionale degli operai che non in un villaggio remoto, pacifico e sonnolento?

All'operaio urbano, che meglio di tutti conosce il capitalismo sviluppato e piú profondamente ha assimilato — da tutta la sua vita, e forse perfino dal latte materno — la mentalità che lo porta alla lotta di classe, a questo operaio istintivamente e inevitabilmente viene in mente che la divisione della scuola secondo le nazionalità è un'impresa dei capitalisti non solo dannosa, ma addirittura da furfanti, da ciarlatani. Si possono frazionare, separare, indebolire gli operai con la propaganda di questa idea, e ancor piú con la divisione delle scuole pubbliche secondo le nazioni, mentre i capitalisti, i cui figli sono perfettamente provvisti di ricche scuole private e di insegnanti per loro assunti, non sono in *nessun caso* minacciati dal pericolo di nessuna divisione, di nessun indebolimento, di nessuna autonomia nazionale culturale.

Di fatto l'« autonomia nazionale culturale », cioè la divisione assolutamente chiara e coerente della scuola secondo le nazionalità, è stata escogitata non dai capitalisti (essi *per il momento* adoperano sistemi piú incivili per dividere gli operai), ma dall'intellettualità opportunistica e piccolo-borghese dell'Austria. In nessuno dei paesi democratici dell'Europa occidentale con una composizione nazionale eterogenea *esiste piú* questa idea genialmente borghese e genialmente nazionalistica. Solo nell'Europa orientale, nell'Austria arretrata, feudale, clericale e burocratica, dove *tutta* la vita sociale e politica ristagna perché è frenata dalla contesa misera e meschina (ancor peggio: dall'alterco e dalla baruffa) per le lingue, è nata questa idea del piccolo borghese disperato. Se non si può pacificare il cane con il gatto, almeno si potessero dividere una volta per sempre tutte le nazioni, con assoluta chiarezza e coerenza, in « curie nazionali » negli affari scolastici: ecco la mentalità che ha generato la stupida « autonomia nazionale culturale ». Il proletariato, che riconosce e apprezza il proprio internazionalismo, non accetterà mai questa sciocchezza, frutto di un nazionalismo raffinato.

Non a caso in Russia hanno accettato l'« autonomia nazionale culturale » *solo tutti* i partiti borghesi ebraici, poi nel 1907 la conferenza dei partiti *piccolo-borghesi*, dei populisti di sinistra delle diverse nazioni e, infine, gli elementi piccolo-borghesi, opportunistici dei gruppi *vicini al marxismo*, cioè i bundisti e i liquidatori (questi ultimi hanno perfino avuto paura di farlo apertamente e definitivamente). Non a caso dalla tribuna della Duma *solo* il semiliquidatore Ckhenkeli, contagiato dal nazionalismo, e il piccolo borghese Kerenski hanno parlato dell'« autonomia nazionale culturale ».

In generale fa ridere leggere i richiami liquidatori e bundisti all'Austria su questo problema. In primo luogo, perché bisogna prendere a *modello* il piú arretrato dei paesi nazionalmente eterogenei? Perché non il piú progressivo? Questo procedimento è simile a quello dei cattivi liberali russi, cioè dei cadetti, che cercano modelli per la Costituzione soprattutto nei paesi arretrati, la Prussia, l'Austria, e non in quelli avanzati, la Francia, la Svizzera e l'America.

In secondo luogo, scegliendo l'esempio austriaco i piccoli borghesi nazionalisti russi, cioè i bundisti, i liquidatori, i populisti di sinistra ecc., a loro volta lo peggiorano ancora notevolmente. Da noi, proprio i bundisti (con *tutti* i partiti borghesi ebraici, dietro ai quali, non sempre avendone coscienza, essi arrancano) impiegano nella propaganda e nell'agitazione soprattutto e in primo luogo il piano dell'« autonomia nazionale culturale ». Mentre appunto nella patria dell'idea dell'« autonomia nazionale culturale », l'Austria, l'iniziatore di questa idea, Otto Bauer, ha dedicato un capitolo apposito del suo libro per dimostrare l'*impossibilità* di applicare agli ebrei l'idea dell'« autonomia nazionale culturale »!

Ciò dimostra meglio di lunghi discorsi come sia poco conseguente e abbia poca fede nella propria idea O. Bauer, che esclude l'*unica* nazione extraterritoriale (che non ha una propria regione) dal piano dell'autonomia extraterritoriale delle nazioni.

Ciò dimostra come i bundisti assimilino dall'Europa piani *antiquati*, decuplicando gli errori dell'Europa, arrivando, « nello sviluppo » di questi errori, fino all'assurdo.

Poiché, in terzo luogo, i socialdemocratici austriaci al Congresso di Brünn (1899) respinsero il programma dell'« autonomia nazionale culturale » loro proposto. Essi approvarono solamente un compromesso, sotto forma di un'alleanza di tutte le *regioni* di uno Stato nazionalmente delimitate: In questo compromesso *non* c'è né la extraterritorialità, né la divisione della scuola secondo le nazionalità. Secondo questo progetto di compromesso, le località piú avanzate (nel senso capitalistico), le città, le fabbriche, le miniere, le grandi tenute agricole, ecc., *non* frazionano gli affari scolastici secondo le nazionalità!

La classe operaia russa ha lottato e lotterà contro l'idea reazionaria, dannosa, borghese, e nazionalistica dell'«autonomia nazionale culturale».

Za Pravdu, n. 46,
28 novembre 1913.

I GRUPPETTI ESTERI E I LIQUIDATORI RUSSI

Nel n. 86 della *Novaia Rabociaia Gazieta* è stato pubblicato un articoletto ingiurioso contro i socialdemocratici, articolo degno di attenzione *nonostante* le invettive, *nonostante* le insinuazioni che ormai hanno tutti annoiato.

L'articoletto è questo: *La stampa socialdemocratica tedesca e la scissione*. Esso è degno di attenzione perché spiega agli operai russi una cosa che essi fino ad ora non conoscono e che *bisogna conoscere*.

Bisogna conoscere gli intrighi, che sono in uso tra i gruppetti esteri dei socialdemocratici russi, *contro* l'organizzazione socialdemocratica in Russia, poiché non conoscendoli, molti socialdemocratici russi sono condannati continuamente e inevitabilmente a errori comici e tragicomici.

L'articoletto dei liquidatori inizia con un corsivo: « *Nessuna* voce si è levata finora tra le file della socialdemocrazia tedesca » in favore della scissione (i signori liquidatori chiamano « scissione » l'*edificazione* dell'organizzazione marxista *contro* i liquidatori).

Notate questo corsivo nella prima frase dell'articolo: « *Nessuna* voce »!

Sistema trito e ritrito degli scrittorucoli borghesi: non tutti leggono il giornale fino in fondo, ma chiunque vede la *prima* parola ad effetto dell'articolo...

Leggete piú avanti: ecco un giudizio del giornale di Francoforte. Chiaramente *in favore* dei liquidatori. Ma si tace che si tratta di un giornale opportunista!

Poveri liquidatori! Possibile che consideriate gli operai russi tanto sciocchi da non sapere che tra i socialdemocratici tedeschi esistono degli opportunisti e che i sedicenti *Sozialistische Monatshefte* appoggiano sempre la *Nascia Zarià*?

Leggiamo, piú avanti, il giudizio di un giornale di Dresda. Si disapprova la scissione in generale. Non si conoscono né le simpatie del giornale per quanto riguarda gli affari russi, né il suo orientamento per quanto riguarda quelli tedeschi. I liquidatori non devono informare gli operai russi, ma ingannarli mediante silenzi.

Leggiamo piú avanti. L'organo socialdemocratico di Lipsia

> « circa due settimane fa ha pubblicato una corrispondenza dalla Russia che presenta la questione in una luce abbastanza favorevole per gli scissionisti ».

Cosí, alla lettera, nel giornale liquidatore. E, naturalmente, nessun corsivo.

E, naturalmente, non una parola, non un accenno, *in sostanza*, su questo articolo « sfavorevole »!! Oh, noi siamo grandi maestri nei piccoli sotterfugi e nei meschini intrighi!

Da una parte, in corsivo, « *nessuna* voce », dall'altra parte, l'unica corrispondenza dalla Russia risulta « abbastanza favorevole » agli avversari del liquidatorismo.

Leggiamo piú avanti:

> « Nel numero del 15 novembre [del giornale socialdemocratico di Lipsia] è stato pubblicato un lungo articolo *redazionale* [corsivo dei liquidatori!!!] »...

del quale sono riportati *solo* i passi in favore dei liquidatori.

Operai russi, è ora che impariate a smascherare la menzogna dei liquidatori.

Articolo « redazionale », in corsivo nel giornale dei liquidatori. *Menzogna.* L'articolo è pubblicato con le iniziali *I.K.*, cioè precisamente *non* come articolo redazionale, ma come articolo di un singolo collaboratore!!!

I liquidatori ingannano gli operai russi nella maniera piú vergognosa e impudente.

E non è ancora tutto. I liquidatori *hanno nascosto* che in quello stesso articolo i *sette* sono chiamati « *scissionisti disonesti* » per aver ammesso Jagiello contro la volontà dei socialdemocratici polacchi!!

E non è ancora tutto. I liquidatori *hanno nascosto* un fatto, lampante per ogni persona politicamente provveduta. L'articolo di I.K. è stato scritto da un *fautore di Tyszka*. Si vede da tutto. I « fautori di Tyszka » sono il circolo berlinese di Rosa Luxemburg, Tyszka e soci, che ha dato l'avvio a una incredibile porcheria, insinuando che nelle file dell'organizzazione socialdemocratica di Varsavia era penetrata la provocazione. Perfino il *Luc* (però *dopo* l'ammissione di Jagiello) ha riconosciuto che era stata un'infamia. Perfino la *Novaia Rabociaia Gazieta* ha riconosciuto piú di una volta che i « fautori di Tyszka » non rappresentano gli operai socialdemocratici polacchi a Varsavia, poiché lottano contro il *centro operaio delle assicurazioni* di cui fanno parte il Bund, la sinistra e i socialdemocratici polacchi (di Varsavia e non di Tyszka, naturalmente).

Ed ora, per ingannare gli operai russi, i liquidatori si afferrano alla giacca dei fautori di Tyszka. Chi sta per annegare si afferra a un fuscello (anche sporco e marcio).

Nell'articolo del fautore di Tyszka I.K., come in tutti gli interventi dei fautori di Tyszka, traspare un solo desiderio: intrigare approfittando della scissione, e approfittarne per mettere insieme un « piccolo capitale politico ». Il giuoco alla supremazia di gruppetti « staccati » dal movimento operaio in Russia, gli intrighi su questo terreno, le frasi melliflue *invece* dello studio di ciò che accade in Russia: ecco la sostanza dell'« orientamento dei fautori di Tyszka », ecco di che si occupano i nove decimi dei gruppetti esteri indipendenti e « autonomi ».

Ora è come se essi si rianimassero, nella speranza di « giocare » sulla scissione fra i sei e i sette...

Vana speranza! Gli operai socialdemocratici russi sono già maturati al punto da decidere *essi stessi*, in base alla maggioranza, i destini della loro organizzazione, spazzando con disprezzo gli intrighi dei gruppetti esteri. Nella stampa socialdemocratica tedesca i membri di questi gruppetti scrivono molto spesso muovendo dal loro punto di vista, ma non è affatto difficile riconoscere questa gente « dalle orecchie » che spuntano fuori.

Za Pravdu, n. 46,
28 novembre 1913.

IL CADETTO MAKLAKOV E IL SOCIALDEMOCRATICO PETROVSKI

È trascorso ormai molto tempo dal giorno in cui il socialdemocratico Petrovski intervenne alla Duma sulla questione del mandato e gli fu tolta la parola dal presidente per le « dure espressioni » rivolte a un ministro ecc. Dal punto di vista dell'« attualità » in senso ristretto, ciò può darsi che sia ormai superato. Ma in realtà gli interventi di Petrovski e del cadetto Maklakov meritano una attenzione maggiore di una « qualsiasi notizia del giorno ».

Il cadetto Maklakov è intervenuto alla Duma sulla questione del nuovo mandato. Questo signore è l'autore del mandato e l'oratore della commissione per il mandato. Ed ecco che su un'intera serie di questioni il cadetto Maklakov interviene contro il gruppo cadetto e fa passare, con l'aiuto degli ottobristi e delle destre, un mandato *piú che reazionario, contro* l'opposizione.

Ciò non è nuovo. Da tempo si sa che V. Maklakov è il beniamino degli ottobristi, che egli, in sostanza, è ottobrista. Ma quel fatto *importantissimo* della nostra vita politica, — che si rivela in questa circostanza, del resto già nota, — merita la piú profonda attenzione.

Abbiamo davanti un cadetto molto in vista che, su una questione nella quale la Duma è relativamente *meno impotente* che su altre questioni, *soffoca egli stesso*, con l'aiuto delle destre e degli ottobristi, *la libertà della Duma!!* Il socialdemocratico Petrovski aveva mille volte ragione nei suoi severi giudizi su un siffatto maestro di politicantismo.

Ma qual è qui la cosa piú importante? Il comportamento di V. Maklakov è forse ipocrita, perché come individuo egli è un *ipocrita*? Naturalmente no! Non è di questo che si tratta.

Come l'affare Beilis [114] è interessante e importante poiché ha rivelato con particolare evidenza i retroscena della nostra politica interna, il suo « meccanismo » segreto ecc., cosí il piccolo (relativamente) caso degli interventi di V. Maklakov *contro* i cadetti e contro la libertà della Duma rivela per la centesima ed ennesima volta i veri retroscena del partito della nostra borghesia liberale russa.

La lotta tra i cadetti e gli ottobristi è una lotta tra *concorrenti*, per questo è cosí aspra e senza princípi. Il beniamino degli ottobristi e soffocatore della libertà della Duma, V. Maklakov, *ha potuto* diventare l'astro dei cadetti proprio perché, e solo perché, cadetti e ottobristi sono *su un unico terreno di classe*, sono ali diverse o rappresentanti di diverse sfumature della borghesia liberale, la quale teme piú la democrazia che i Purisckevic.

Questo è l'essenziale. Questo è l'importante. Questa è l'essenza della politica. Qui è la radice della sorprendente impotenza politica che dimostra la nostra borghesia, nonostante tutta la sua potenza economica.

Il socialdemocratico Petrovski ha compiuto il suo dovere di democratico lottando contro il signor V. Maklakov, soffocatore della libertà della Duma. Non ci può essere libertà in Russia finché le larghe masse della democrazia non impareranno a disprezzare i signori Maklakov, e allo stesso modo i partiti che generano eroi di questo stampo.

Za Pravdu, n. 47,
29 novembre 1913.
Firmato: M.

ZABERN

Ci sono « casi » in politica in cui la realtà di una determinata situazione si rivela con insolita forza e chiarezza, come all'improvviso, per un motivo relativamente insignificante.

Zabern è una cittadina nell'Alsazia. Piú di quarant'anni fa l'Alsazia fu strappata alla Francia dai prussiani vincitori (un solo partito in Germania protestò vivamente, quello socialdemocratico). Per piú di quarant'anni la popolazione francese dell'Alsazia « è stata germanizzata » con la violenza e « costretta » con ogni tipo di pressioni alla disciplina prussiano-reale, caporalesca e burocratica, chiamata « cultura germanica ». Gli alsaziani hanno risposto con una loro canzone di protesta: « Avete preso la nostra Alsazia, la nostra Lorena, potete germanizzare i nostri campi, ma non potrete mai impadronirvi del nostro cuore ».

E un nobile prussiano, il giovane ufficiale Forstner, ha spinto le cose fino a provocare uno scoppio. Ha ingiuriato brutalmente la popolazione dell'Alsazia (« Wackes », una grossolana parola ingiuriosa). Un milione di volte i Purisckevic tedeschi si erano permessi nelle caserme un simile linguaggio e tutto era andato liscio. Alla milionesima e una volta... gli è andata male!

Tutto ciò che si era accumulato in decenni di oppressione, di vessazioni e di offese, in decenni di prussianizzazione forzata, è improvvisamente esploso. Non è che la cultura francese sia insorta contro quella tedesca: l'affare Dreyfus mostrò a suo tempo che in Francia c'è un militarismo non meno brutale, non meno capace di qualsiasi crudeltà, barbarie, violenza e delitto che in altri paesi. No, non la cultura francese è insorta contro la tedesca, ma la democrazia francese, educatasi in una serie di rivoluzioni, è insorta contro l'assolutismo.

Una tempesta fra la popolazione, collera contro gli ufficiali prussiani, ingiurie loro lanciate dalla folla francese, fiera e amante della libertà, ira furiosa della soldatesca prussiana, arresti arbitrari e percosse, tutto ciò ha generato a Zabern (e poi quasi in tutta l'Alsazia) l'« anarchia », come dicono i giornali borghesi. Il Reichstag tedesco clericale, « ottobrista », dei grandi proprietari fondiari, con una stragrande maggioranza ha approvato una risoluzione *contraria* al governo imperiale germanico.

« Anarchia » è una parola sciocca. Presuppone che ci fosse e ci sia in Germania un ben « stabilito » regime di diritto, del quale — per istigazione del diavolo! — è avvenuta una trasgressione. La parola « anarchia » è interamente permeata dello spirito della (se cosí si può dire) « scienza » tedesca universitaria e burocratica, che striscia davanti ai grandi proprietari fondiari e al militarismo e che decanta l'eccezionale « *legalità* » vigente in Germania.

Il caso di Zabern ha dimostrato che aveva ragione Marx, il quale, quasi quarant'anni fa, chiamò l'ordine statale tedesco « dispotismo militare guarnito di forme parlamentari »[115]. Marx valutò centomila volte *piú profondamente* la sostanza reale della « Costituzione » tedesca che non centinaia di professori, preti e pubblicisti della borghesia che hanno decantato lo « Stato di diritto » e hanno strisciato sul ventre davanti al successo e al trionfo dei generali tedeschi. Egli valutava l'essenza di classe della politica, lasciandosi guidare non da una determinata « svolta » degli avvenimenti, ma da *tutta* l'esperienza della democrazia *internazionale* e del movimento operaio internazionale.

Non l'« anarchia » è esplosa improvvisamente a Zabern, ma si è inasprito ed è venuto alla luce il *vero* regime della Germania, in cui domina la sciabola del proprietario fondiario semifeudale prussiano. Se la borghesia tedesca avesse il senso dell'onore, se avesse cervello e coscienza, se credesse in ciò che dice, se i suoi fatti non differissero dalle parole, in breve, se *non* fosse una borghesia che ha di fronte a sé milioni di proletari socialisti, diventerebbe repubblicana « in occasione » del « caso » di Zabern. Ora la faccenda si limita alle platoniche proteste dei politicanti borghesi in parlamento.

Ma fuori del parlamento la cosa non finisce qui. Tra le masse della piccola borghesia della Germania è cambiato e continua a cambiare lo stato d'animo. Sono cambiate le condizioni, è mutata la situazione economica, *sono stati spazzati via tutti i pilastri del* « tranquillo » dominio della spada dei nobili prussiani. Contro la sua stessa volontà, l'*andamento delle cose* trascina la borghesia verso una profonda crisi politica.

È passata l'epoca del sonno tranquillo del « Michel tedesco » sotto la tutela dei Purisckevic prussiani e mentre lo sviluppo capitalistico della Germania seguiva un corso eccezionalmente favorevole. Irresistibilmente matura e si avvicina un crollo generale, radicale...

Za Pravdu, n. 47,
29 novembre 1913.
Firmato: V.I.

LE DECISIONI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA [116]

Oggi, lunedí 2 (15) dicembre, è stata resa nota, per ora con un breve telegramma, la decisione di ieri dell'Ufficio sulle questioni russe. Plekhanov ha annunciato per lettera le sue dimissioni, cioè le ha rassegnate egli stesso.

Il comitato d'organizzazione (istanza dirigente dei liquidatori) è stato « affiliato », ha ottenuto cioè il diritto di rappresentanza nell'Ufficio.

(A questo proposito bisogna osservare che non solo i partiti piú opportunisti, ma perfino le organizzazioni operaie semipartitiche vengono affiliate in base allo statuto. Sono stati affiliati i piú opportunisti gruppi inglesi; non si poteva dunque impedire l'affiliazione del comitato d'organzizazione).

Che cosa si è avuto in conclusione? Che i liquidatori hanno cacciato Plekhanov! Se i liquidatori si proveranno a cantar vittoria, bisognerà loro rispondere: *Ipocriti fautori dell'unità.* I signori liquidatori sono riusciti a prendere *il posto* di Plekhanov. Questo è il reale risultato. Tutti gli operai in generale, e gli operai menscevichi in particolare, giudichino se è vero che i liquidatori cercano sinceramente di ottenere l'unità. Dei sinceri fautori dell'unità si sarebbero forse sostituiti a Plekhanov? Possibile che in realtà si possa trovare un ingenuo capace di credere che sostituendo Plekhanov con un liquidatore si sia fatto un passo *verso* l'unità e non *contro* l'unità?

Posso comunque raccomandare alla redazione una nota di questo tenore nel caso che i liquidatori mostrino una stupida esultanza. Si potrà aggiungere ancora (in seguito) che essendosi affiliati, i fautori del comitato d'organizzazione (cioè i liquidatori) hanno preso su di sé l'impegno di diventare un *tutto*, cioè un partito. Probabilmente un *partito legale*, vero, signori? Chi vivrà vedrà!

Infine l'« unificazione è affidata all'esecutivo »: cosí dice il telegramma. Ciò significa che il comitato esecutivo dell'Ufficio (Vandervelde, Bertrand, Anseele e il segretario Huysmans) è stato incaricato di prendere provvedimenti o di fare dei passi volti al ristabilimento dell'unità.

Evidentemente (o probabilmente) ciò è stato fatto senza rivolgerci alcun rimprovero. Allora è completamente accettabile per noi. Bisogna dire che assolutamente e *sempre* il comitato esecutivo dell'Ufficio ha il dovere di preoccuparsi dell'unità e che già due anni fa il segretario dell'Ufficio, Huysmans, si era consigliato per lettera con Lenin sui passi da intraprendere per raggiungerla. L'incarico all'esecutivo (ufficio esecutivo) è quindi, ripeto, del tutto accettabile per noi, e le eventuali false interpretazioni dei liquidatori sarebbero semplicemente una menzogna.

Il telegramma non dice nulla riguardo ai sette e ai sei, ma una lettera comunica che all'inizio della seduta dell'Ufficio, durante l'appello, è stato chiamato un liquidatore. Allora il nostro rappresentante ha dichiarato che non era stato eletto dai sei deputati, al che Huysmans ha risposto spiegando che secondo lo statuto i gruppi parlamentari socialisti vengono rappresentati esclusivamente da un membro della maggioranza, *indipendentemente* dalla appartenenza o meno al partito di questo membro. Probabilmente è per questo che le cose sono rimaste cosí: un solo liquidatore da parte dei sette o degli otto... Se tale è lo statuto (il che sarà da noi controllato; *allora* non si poteva fare a meno di accontentarsi della spiegazione ufficiale dello statuto dell'Ufficio da parte del segretario dell'Ufficio stesso in una sua seduta ufficiale), abbiamo fatto bene a non sprecare invano le forze, a « non entrare in azione », a non attaccare, a non avanzare rivendicazioni. Tutto ciò non ha un significato pratico. Non conviene pubblicare queste cose. Se i liquidatori si metteranno a cantare vittoria, di nuovo risponderemo loro: ipocriti sostenitori dell'unità, voi andate contro la volontà della maggioranza degli operai coscienti.

In conclusione, dunque, è avvenuto come è stato detto prima.

Dalla lettera del nostro rappresentante si vede anche che i liquidatori hanno fatto pressione su Kautsky (inviato dai tedeschi) perché fosse nominata una *commissione* per la questione dell'unità. Kautsky ha biasimato Rosa Luxemburg per gli attacchi a Lenin e ha ritenuto che dall'estero non si potesse far nulla; bisogna che gli operai russi esigano l'unità

Aspettiamo la conferma di queste parole. Noi siamo appunto per l'*unità* secondo la volontà della *maggioranza* degli operai coscienti della Russia.

Cosí stanno le cose secondo le informazioni che si hanno in questo momento.

Scritto il 2 (15) dicembre 1913.
Pubblicato per la prima volta.

L'UNITÀ OPERAIA

La polemica della *Novaia Rabociaia Gazieta* contro i sei deputati operai sta assumendo negli ultimi tempi un carattere sempre meno pratico, sempre meno ideale e sempre piú « criccaiolo ». *Tanto piú* è necessario *farla tornare* all'analisi seria delle questioni controverse; probabilmente tutti gli operai coscienti saranno d'accordo con noi.

Ecco davanti a noi i « nomi altisonanti » presentati dai liquidatori. Tsereteli e Ghegheckori condannano i sei anche l'« istanza dirigente » della conferenza di agosto (1912), li condanna. Per l'ennesima volta si tacciano i sei di scissionisti e si proclama l'« unità ».

Per l'ennesima volta, senza lasciarci turbare dalle ingiurie e dal chiasso, inviteremo calmamente gli operai a riflettere e a studiare la questione.

L'unità è necessaria alla classe operaia. L'unità si realizza solo per mezzo di un'unica organizzazione, le cui decisioni vengono applicate con piena consapevolezza da tutti gli operai coscienti. Discutere la questione, esprimere e ascoltare le diverse opinioni, conoscere l'opinione della *maggioranza* dei marxisti organizzati, esprimere questa opinione in una risoluzione scritta e attuare scrupolosamente questa decisione, ecco ciò che dappertutto nel mondo tra tutte le persone ragionevoli si chiama *unità*. E questa unità è infinitamente preziosa, infinitamente importante per la classe operaia. Gli operai isolati non sono nulla. Gli operai uniti, tutto.

Ci si domanda: esistono dati i quali permettano a ogni operaio cosciente, che desideri studiare di propria iniziativa la questione controversa, di dare un giudizio sulla *realizzazione* dell'unità degli operai socialdemocratici negli ultimi anni?

Bisogna cercare di raccoglierli questi dati, di controllarli, di pubblicarli come materiale atto a illuminare gli operai, a unirli, a organizzarli.

Dall'aprile del 1912 esiste la *Pravda*, il cui orientamento (nessuno dei suoi avversari lo ha negato) ha sempre corrisposto rigorosamente alle risoluzioni che da allora per *tre volte* (una volta nel 1912 e due volte nel 1913) sono state presentate dall'istanza dirigente dei marxisti. Da quanti operai sono state esse accettate e applicate (su tutte le questioni della vita operaia: erano in tutto circa quaranta)?

A questa domanda, evidentemente molto importante e interessante, si può dare soltanto una risposta approssimativa, ma fondata su fatti assolutamente precisi, obiettivi, raccolti *non* unilateralmente. Nella maggior parte degli anni 1912 e 1913, *due* erano i giornali operai che esponevano le *diverse* opinioni davanti alla massa operaia. In entrambi i giornali venivano pubblicati resoconti sui gruppi operai che indivano sottoscrizioni a sostegno di questo o quel giornale. Non occorre dire che i gruppi operai, facendo versamenti a favore di un *determinato* giornale, dimostravano con i fatti (e non a parole) la loro simpatia per l'orientamento di quella pubblicazione, dimostravano di essere risoluti a difendere le decisioni che essi condividevano.

La pubblicazione di questi dati nei due giornali in polemica è la migliore garanzia contro errori che possono venir corretti dagli stessi operai interessati. Ecco questi dati pubblicati già *molte* volte, e *nemmeno una volta* e da nessuno smentiti o sostituiti con altri: in quasi due anni, dal gennaio del 1912 fino all'ottobre del 1913, ci sono state 556 sottoscrizioni operaie di gruppi per il *Luc*, 2.181 per la *Pravda* e 395 per il giornale operaio moscovita.

Si può dire, senza tema di sbagliare, che nessuno, se non accecato da motivi particolari, stenterà a riconoscere che la maggioranza (e una stragrande maggioranza) è per i « pravdisti ». Questi costruiscono lentamente, ma costantemente, la *vera unità* degli stessi operai, uniti da uniche risoluzioni che mettono coscienziosamente in pratica. *Per la prima volta* in Russia, e per un periodo di tempo cosí lungo, un quotidiano marxista che difende scrupolosamente le uniche risoluzioni precise *unisce* sempre piú sistematicamente e strettamente i *gruppi operai* sparsi in tutti gli angoli del paese.

Questa è l'unità degli operai, reale e non a parole! Ciò, naturalmente non è ancora tutto, ma già si tratta di un fatto e non di parole, non di vacua propaganda.

Ma Tsereteli, Ghegheckori, l'« istanza dirigente di agosto », come tutti gli altri liquidatori, eludono *ostinatamente* i fatti!!

Essi gridano che vogliono l'« unità », tacendo che proprio i liquidatori, essendo notoriamente una minoranza tra gli operai coscienti, *violano appunto l'unità* sabotando la volontà di questa maggioranza!!

Nessuna esclamazione, grido, parola ingiuriosa non smentiranno questo fatto semplice e chiaro. Il richiamo all'« istanza dirigente di agosto », ecc., ai diversi « organismi » e gruppi possono solo farci sorridere. Pensate, signori: che cosa valgono gli « organismi e i gruppi » se dietro di loro *non ci sono affatto* degli operai o c'è solo una loro *notoria* minoranza? Questi « organismi e gruppi » sono organismi *scissionistici*, se non invitano tutti gli operai a adempiere la volontà della maggioranza.

L'esperienza della ripresa del movimento operaio, che dura da due anni, conferma sempre piú le *opinioni* dei pravdisti. L'esperienza dell'unificazione degli *operai* in Russia intorno alle precise risoluzioni dei marxisti, attesta sempre piú chiaramente i successi, lo sviluppo e la forza della nostra organizzazione. È quindi comprensibile che noi seguiremo piú coraggiosamente e piú rapidamente quello stesso cammino, senza lasciarci turbare né dall'ingiuria, né dalle grida, né da null'altro.

Za Pravdu, n. 50,
3 dicembre 1913.

SI OSTINANO A DIFENDERE UNA CATTIVA CAUSA

I signori liquidatori si ostinano a difendere il paragrafo ottobrista che « è capitato » nel loro progetto di legge sulle libertà. Si tratta del quinto paragrafo, che cavillosamente limita la libertà di associazione ricordando che le azioni degli operai sono imperseguibili, « *nella misura in cui esse, in generale, non costituiscono un'azione penalmente perseguibile* ».

Il carattere reazionario di questo paragrafo è evidente. È chiaro che dei *veri* socialdemocratici, se dovessero parlare di questa cavillosità, direbbero il contrario, cioè che le azioni compiute in uno sciopero per prestare aiuto ai compagni oppressi, sono impunibili, o per lo meno, che il loro grado di punibilità deve essere diminuito.

È chiaro che i liquidatori dovranno togliere dal loro progetto questo paragrafo reazionario: gli operai li costringeranno a farlo.

Ed ecco che, invece di riconoscere immediatamente l'errore, i liquidatori (diretti da Burenin-Gamma [117]) tergiversano, cavillano, mentono in modo meschino. Il signor Gorski afferma nella *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* [118] che alle conferenze estere (tre o quattro anni fa) [119] « con la piú stretta partecipazione di N. Lenin » furono approvati paragrafi simili per il progetto di legge sugli scioperi.

È tutta una menzogna.

Nelle conferenze estere il lavoro era suddiviso in modo che le sottocommissioni elaboravano i progetti e la commissione generale discuteva alcune questioni fondamentali. Alla sottocommissione sugli scioperi Lenin non ha preso affatto parte (egli era nella sottocommissione per la giornata lavorativa di otto ore). E nella commissione generale egli parlò *contro* ogni punto che ammetteva o riconosceva la perseguibilità penale!!

G. Gorski vuole attribuire a Lenin il progetto di un qualche signor F.D. (ex membro della sottocommissione per gli scioperi!). Non vi riuscirà, signori.

Il signor Burenin-Gamma per difendere una cattiva causa si è servito anche di un cattivo argomento.

> « Essi [i socialdemocratici] devono condurre la loro lotta di classe entro determinati limiti, — egli ha scritto, — non in nome del rispetto per la "legalità borghese", ma della coscienza giuridico-morale delle larghe masse popolari ».

Ecco un argomento degno di un filisteo.

Noi, signor liquidatore, conduciamo la nostra lotta di classe entro determinati limiti per considerazioni di *opportunità*, non permettendo ciò che può (in certe condizioni) disorganizzare le nostre file o facilitare l'attacco contro di noi da parte del nemico in un momento in cui ciò sia vantaggioso solo per l'altra parte, ecc. Non comprendendo queste cause effettive, il liquidatore affonda nella palude opportunistica. Che cosa sono le larghe masse popolari? Sono i proletari arretrati e i piccoli borghesi, pieni di pregiudizi filistei, nazionalistici, reazionari, clericali ecc. ecc.

Come possiamo « *rispettare* » la « coscienza giuridico-morale » dell'antisemitismo, per esempio, che, come è noto, molto spesso, perfino nella coscienza delle « larghe masse popolari », almeno di Vienna (città piú civile di molte città russe), è risultato la caratteristica prevalente?

Supponiamo che la « coscienza giuridico-morale » delle larghe masse *piccolo-borghesi* condanni un colpo inferto al crumiro nel fervore della difesa di uno sciopero per l'aumento di un salario di fame. In questi casi non *propaganderemo* la violenza, poiché ciò non è *sensato* dal punto di vista della *nostra* lotta. Ma non ci metteremo a « rispettare » questa « coscienza » dei piccoli borghesi; contro di essa combatteremo instancabilmente con tutti i mezzi di convinzione, con la propaganda e l'agitazione.

L'invito del signor Burenin-Gamma al « rispetto » della coscienza giuridico-morale delle larghe masse popolari è l'invito di un piccolo borghese al rispetto dei pregiudizi piccolo-borghesi.

Una prova in piú (in aggiunta a mille altre) del filisteismo dei signori liquidatori.

Proletarskaia Pravda, n. 1,
7 dicembre 1913.

I CADETTI
E IL « DIRITTO DEI POPOLI ALL'AUTODECISIONE »

Nell'estate di quest'anno la *Riec*, il principale organo di stampa liberale in Russia, ha pubblicato un articolo del signor M. Moghilianski sul congresso degli studenti di tutta l'Ucraina tenutosi a Lvov.

La *Rabociaia Pravda* ha osservato che il signor Moghilianski, in modo del tutto inammissibile (per un democratico o per un uomo che desidera passare per un democratico), ha coperto di parole *ingiuriose* il separatismo ucraino, propagandato, tra l'altro, dal signor Dontsov. Era stato subito rilevato, che non si trattava affatto dell'accordo o dissenso con il signor Dontsov, contro il quale intervengono molti marxisti ucraini. Si trattava del fatto che non è *ammissibile* denigrare il « separatismo » definendolo « follia » e spirito di avventura, che questo è un metodo sciovinistico e che, criticando questo o quel progetto di separazione, il democratico grande-russo deve assolutamente far propaganda per la *libertà* di separazione, per il *diritto* alla separazione.

Come il lettore vede è una questione di principio e programmatica, che concerne i doveri della democrazia in generale.

E ora, dopo sei mesi, ecco il signor Moghilianski scrivere di nuovo su questo tema, rispondendo non a noi, ma al signor Dontsov, il quale aveva attaccato aspramente la *Riec* sul giornale di Lvov, *Scliakhi*, osservando nello stesso tempo che l'« attacco sciovinista della *Riec* era stato bollato come lo doveva essere solo dalla stampa socialdemocratica russa ».

Nelle sue obiezioni al signor Dontsov, il signor Moghilianski dichiara per tre volte che la « critica delle ricette del signor Dontsov *non ha nulla in comune con la negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione* ».

Questa dichiarazione del collaboratore della liberale *Riec* è straordinariamente importante, e invitiamo i lettori a esaminarla con particolare attenzione. Quanto piú raramente i signori liberali acconsentono a passare dal loro consueto pettegolezzo di oppositori politici alla determinazione e all'analisi delle verità fondamentali ed essenziali della democrazia, tanto piú insistentemente bisogna invitare a una seria valutazione di ogni caso di simili passaggi.

Riconosce il nostro partito « democratico » costituzionale il diritto delle nazioni all'autodecisione oppure no? Ecco una domanda interessante posta inavvertitamente dal signor Moghilianski.

Per tre volte egli fa le sue riserve, ma non dà una risposta diretta a questa domanda! Egli sa bene che né nel programma del partito cadetto, né nella predicazione politica quotidiana (propaganda e agitazione) di questo partito non si può trovare una risposta diretta, precisa, chiara a questa domanda.

> « È necessario dire — scrive il signor Moghilianski — che il diritto delle nazioni all'autodecisione non è un feticcio che non ammetta critiche; condizioni non sane di vita di una nazione possono generare tendenze non sane all'autodecisione nazionale, e mettere in luce queste tendenze non significa ancora negare il diritto delle nazioni all'autodecisione ».

Ecco un piccolo esempio dei ripieghi liberali, di cui potete trovare i ritornelli sulle pagine del giornale liquidatore per bocca dei signori Semkovski. Oh sí, signor Moghilianski, *nessun* diritto democratico è un « feticcio », di nessuno di essi si può dimenticare, per esempio, il contenuto di classe. Tutte le rivendicazioni democratiche generali sono rivendicazioni democratiche borghesi, ma solo gli anarchici e gli opportunisti possono trarne una conclusione contro la difesa piú conseguente di queste rivendicazioni da parte del proletariato.

Si capisce che il *diritto* all'autodecisione è una cosa, e *l'opportunità* dell'autodecisione, della separazione di questa o quella nazione in questo o quel caso, è un'altra cosa. Questo è elementare. Ma riconosce il signor Moghilianski, riconoscono i liberali russi, riconosce il partito cadetto il *dovere* del democratico di propagandare tra le masse, e soprattutto tra i grandi russi, l'importante significato di questo diritto? E la sua urgenza?

No, no, e poi no. Ecco che cosa elude, che cosa nasconde il signor Moghilianski. Ecco dov'è una delle radici *del nazionalismo e dello sciovinismo* dei cadetti, e non solo di Struve, di Izgoiev e di altri cadetti sinceri, ma anche dei diplomatici del partito cadetto, come Miliukov, e dei filistei di questo partito come... Ma i nomi non hanno importanza!

L'operaio cosciente russo, non dimenticherà che oltre ai nazional-reazionari ci sono da noi anche i nazional-liberali, e che appaiono i germi della nazional-democrazia (ricordate il signor Pescekhonov sul n. 8 del *Russkoie Bogatstvo* del 1906, con il suo invito alla « prudenza » verso i pregiudizi nazionalistici del contadino grande-russo).

Per la lotta contro la piaga del nazionalismo in tutte le sue forme ha una grande importanza la propaganda del diritto all'autodecisione.

Proletarskaia Pravda, n. 4,
11 dicembre 1913.
Firmato: I.

UNA BUONA RISOLUZIONE E UN CATTIVO DISCORSO

Tutti gli operai coscienti della Russia hanno certamente letto con interesse e attenzione la risoluzione dell'Ufficio internazionale sulle questioni russe. Com'è noto, il perno della risoluzione consiste nella decisione di organizzare e di preparare « *uno scambio generale di idee* » « tra tutte le frazioni del movimento operaio » della Russia, tanto quelle che accettano il programma socialdemocratico quanto quelle che hanno un programma « in accordo » (o « in conformità », *im Einklange*) con esso.

L'ultima clausola è troppo larga perché non comprende soltanto i sostenitori di Jagiello, ma ogni gruppo che voglia dichiarare il suo programma « conforme » o « in accordo » con il programma dei socialdemocratici. Tuttavia, anche se cosí larga, essa non è dannosa giacché — naturalmente — è desiderabile che si sia larghi nel designare i partecipanti a « uno scambio di idee » e non si escludano coloro con i quali anche singoli gruppi socialdemocratici *vorrebbero* unirsi. Non bisogna dimenticare che alla seduta dell'Ufficio internazionale socialista erano stati presentati due progetti: 1) quello di Kautsky, per « organizzare uno scambio generale di idee » e *nulla piú*. Lo scambio di idee davanti a un collegio imparziale, e precisamente dinanzi al Comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, avrebbe *messo in luce* la situazione e la profondità delle divergenze. 2) L'altro progetto, proposto da Rosa Luxemburg, che lo ritirò in seguito alle obiezioni di Kautsky, prevedeva la convocazione di una « conferenza di unificazione » (*Einigungskonferenz*) « per ristabilire l'unità del partito ».

Il secondo progetto era certo il peggiore, perché è necessario raccogliere dapprima dati precisi, senza contare che Rosa Luxemburg tentava soltanto di « ricostruire » segretamente il circolo di Tyszka, tristemente celebre.

Si approvò la proposta di Kautsky, piú prudente e che affrontava piú metodicamente la questione dell'unità *attraverso* uno « scambio di idee » pregiudiziale e con l'esame di dati precisi. È perciò del tutto naturale che la risoluzione di Kautsky sia stata approvata all'unanimità.

Ma bisogna distinguere fra la risoluzione di Kautsky, che è divenuta la risoluzione dell'Ufficio, e il discorso di Kautsky, che contiene in un punto *affermazioni mostruose.* Avevamo già brevemente rilevato questo fatto, ma, oggi, la pubblicazione del discorso di Kautsky sul *Vorwärts* (organo centrale del partito tedesco) ci obbliga a intrattenerci piú ampiamente sull'importante questione.

Rispondendo a Rosa Luxemburg, Kautsky affermò che il « vecchio partito era scomparso quantunque si fossero conservati dei vecchi nomi i quali, col tempo [*im Laufe der Jahre*, con l'andare degli anni], hanno tuttavia assunto un nuovo significato. Non si possono espellere puramente e semplicemente dei vecchi compagni soltanto perché il loro partito [*ihre Partei*] non porta piú il vecchio nome ».

Quando Rosa Luxemburg obiettò che « l'espressione di Kautsky che il partito russo era morto [*sei tot*] è un'impressione avventata », Kautsky si limitò « a protestare dicendo di non aver affermato che la socialdemocrazia russa è morta. Egli aveva detto soltanto che le vecchie forme erano distrutte e che si doveva creare una nuova forma ».

Ecco — tradotti dal resoconto ufficiale — i punti che si riferiscono alla nostra questione.

È evidente che Kautsky non disse e non poteva dire che *la socialdemocrazia era morta.* Ma egli disse chiaramente che il partito era scomparso e *non ritirò l'affermazione* malgrado le obiezioni mosseglì!

È incredibile, ma è un fatto.

La confusione fatta da Kautsky è enorme. Egli parlò dell'espulsione di « vecchi compagni ». Ma *di quali?* Dei signori Potresov e soci? Chiamò forse « *loro* partito » l'informe aggruppamento dei liquidatori?

Oppure Kautsky alludeva alla « sinistra del Partito socialista polacco » che la formula di Rosa Luxemburg aveva escluso? Ma allora non si può capire l'espressione: « vecchi compagni » perché, da quando esiste il partito socialdemocratico, e cioè dal 1898, i membri del Partito socialista polacco *non sono mai stati, in generale*, compagni di partito dei socialdemocratici.

Per noi le due interpretazioni si equivalgono, perché sarebbe ridicolo escludere i liquidatori dallo « scambio di idee » sull'unità (proprio in essi sta la questione di fondo), come sarebbe ridicolo escluderne la sinistra del Partito socialista polacco (astrattamente parlando è possibile che i liquidatori — da essi bisogna aspettarsi di tutto — difendano con un ultimatum il loro blocco scissionista con il Partito socialista polacco che *non* è socialdemocratico). Comunque è necessario sapere esattamente che cosa vogliono dal partito *non* solo i signori liquidatori, ma anche i loro alleati.

Resta sempre il fatto indiscutibile che Kautsky è giunto ad affermare nell'Ufficio internazionale che il partito russo è scomparso

Come ha potuto dire una tale enormità? Per capirlo gli operai russi devono sapere *chi informa* la stampa socialdemocratica tedesca sulle faccende russe. Quando scrivono, i tedeschi abitualmente eludono il problema dei nostri dissensi. Quando dei russi scrivono sui giornali socialdemocratici tedeschi, vediamo che tutti i piccoli gruppi dell'emigrazione si allineano con i liquidatori per ingiuriare nel modo piú volgare i « leninisti » (questo è avvenuto sul *Vorwärts* nella primavera del 1912), oppure vediamo lo scritto di un partigiano di Tyszka o di Trotski o di qualche altro gruppo dell'emigrazione che cerca intenzionalmente di confondere la questione. *Per anni*, non un documento, non una qualsiasi raccolta di risoluzioni, non una analisi delle idee, non il piú piccolo tentativo di raccogliere dati di fatto.

Compiangiamo i capi tedeschi i quali — mentre sanno raccogliere e studiare i documenti quando si tratta di questioni teoriche — non si vergognano di ascoltare e di ripetere le storielle degli informatori liquidatori!

In pratica sarà applicata la *risoluzione* dell'Ufficio e il discorso di Kautsky resterà una malinconica stranezza.

Proletarskaia Pravda, n. 6,
13 dicembre 1913

LA RIPARTIZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA RUSSA

Per avere un'idea piú precisa del progetto dell'« autonomia nazionale culturale », che si riduce alla divisione della scuola secondo le nazionalità, è utile prendere i dati concreti sulla composizione nazionale degli studenti nelle scuole russe. Per la circoscrizione scolastica di Pietroburgo questi dati sono stati raccolti quando si fece il censimento delle scuole il 18 gennaio 1911.

Ecco i dati del ministero dell'istruzione pubblica sulla suddivisione secondo la loro *lingua materna*, degli allievi delle scuole elementari. Questi dati si riferiscono a tutta la circoscrizione scolastica di Pietroburgo; *tra parentesi* riportiamo le *cifre relative* alla città di Pietroburgo. Per « lingua russa » i funzionari intendono continuamente, mischiandole, la grande-russa, la bielorussa e l'ucraina (« piccola-russa », secondo la denominazione ufficiale). In tutto ci sono 265.660 (48.076) allievi.

Lingua russa, 232.618 (44.223); polacca. 1.737 (780); ceca, 3 (2); lituana, 84 (35); lettone, 1.371 (113); zmuda, 1 (0); francese, 14 (13); italiana, 4 (4); rumena, 2 (2); tedesca, 2.408 (845); svedese, 228 (217); norvegese, 31 (0); danese, 1 (1); olandese, 1 (0); inglese, 8 (7); armena, 3 (3); zigana, 4 (0); ebraica, 1.196 (396); georgiana, 2 (1); osetina, 1 (0); finlandese, 10.750 (874); carela, 3.993 (2); ciuda, 247 (0); estone, 4.723 (536); lopara, 9 (0); zyriana, 6.008 (0); samoieda, 5 (0); tartara, 63 (13); persiana, 1 (1); cinese, 1 (1); sconosciuta, 138 (7).

Questi sono dati relativamente precisi. Essi mostrano l'eterogeneità nazionale della popolazione, sebbene si riferiscano a una delle regioni piú grandi-russe della Russia. Si nota subito la maggiore eterogeneità nazionale della grande città, Pietroburgo. E non si tratta di un fenomeno casuale, ma di una *legge* del capitalismo comune a tutti i paesi e a tutte le parti del mondo. Le grandi città, con fabbriche, miniere, ferrovie, e in generale le località commerciali e industriali, si distinguono inevitabilmente per la maggiore eterogeneità nazionale della popolazione, e proprio i centri abitati di questo tipo si sviluppano piú rapidamente, senza soste, sottraendo una parte sempre piú grande di abitanti ai villaggi sperduti.

Provatevi ora ad aggiungere a questi dati della viva realtà la morta utopia dei piccoli borghesi nazionalisti che si chiama « autonomia nazionale culturale » o (nella traduzione dei bundisti) « sottrazione alla competenza dello Stato » delle questioni della cultura nazionale, cioè, in primo luogo, della questione della scuola.

« Alla competenza dello Stato si sottrae » la questione della scuola e la si trasferisce nelle mani delle ventitré (per Pietroburgo) « unioni nazionali » che sviluppano ognuna la « loro » « cultura nazionale »!!

È ridicolo perfino dovere sprecare parole per dimostrare l'assurdità e il carattere reazionario di un simile « programma nazionale ».

È chiaro come la luce del sole che la predicazione di un progetto del genere significa *di fatto* l'applicazione delle idee del nazionalismo borghese, dello sciovinismo e del clericalismo o il loro appoggio. Gli interessi della democrazia in generale, e gli interessi della classe operaia in particolare, esigono proprio il contrario: bisogna raggiungere la *fusione* dei fanciulli di *tutte* le nazionalità in *uniche* scuole di una località; bisogna che gli operai di tutte le nazionalità attuino *insieme* la politica proletaria nella questione della scuola, esposta cosí bene dal deputato degli operai di Vladimir, Samoilov, a nome del gruppo operaio socialdemocratico russo della Duma [120]. Noi dobbiamo pronunciarci nella maniera piú energica contro qualsiasi divisione delle scuole secondo le nazionalità.

Dobbiamo preoccuparci non di innalzare in questo o quel modo una barriera fra le nazioni nella scuola, ma, al contrario, di creare le condizioni democratiche fondamentali per una convivenza pacifica delle nazioni, fondata sulla parità di diritti. Non dobbiamo decantare la « cultura nazionale », ma condannare il carattere clericale e borghese di questa parola d'ordine, in nome della cultura internazionale del movimento operaio mondiale.

Ma è possibile, ci si chiederà, garantire, sulla base dell'uguaglianza dei diritti, gli interessi di un *solo* bambino georgiano tra i 48.076 scolari di Pietroburgo? Noi risponderemo: non è possibile creare a Pietroburgo un'apposita scuola georgiana, fondata sulla « cultura nazionale » georgiana, e predicando tale progetto si inculcherebbero idee *dannose* nelle masse popolari.

Ma non difenderemo nulla di dannoso e non cercheremo di ottenere nulla di impossibile esigendo per questo bambino un locale dello Stato gratuito per le lezioni di lingua georgiana, della storia georgiana ecc., la traduzione, per lui, di libri georgiani della biblioteca centrale, il pagamento, da parte dello Stato, di una parte delle spese per il compenso all'insegnante georgiano ecc. Se esisterà una vera democrazia e se il burocratismo e i « metodi di Peredonov » [131] verranno eliminati definitivamente dalla scuola, la popolazione potrà senz'altro ottenerlo. E non si *potrà* ottenere questa reale democrazia se non a condizione della fusione degli operai di *tutte* le nazionalità.

Predicare scuole nazionali apposite per ogni « cultura nazionale » è reazionario. Ma se esisterà una reale democrazia si potrà senz'altro garantire l'insegnamento nella lingua materna, della storia patria ecc. *senza* dividere le scuole secondo le nazionalità. E la piena autonomia amministrativa locale significa impossibilità di imporre alcunché con la forza, per esempio, diciamo, ai 713 fanciulli careli del distretto di Kem (dove ci sono solo 514 fanciulli russi), o ai 681 fanciulli zyriani del distretto di Peciora (153 russi), o ai 267 lettoni del distretto di Novgorod (piú di 7.000 russi) ecc. ecc.

La propaganda dell'inattuabile autonomia culturale nazionale è un'assurdità, che già ora non fa che dividere idealmente gli operai. La propaganda della fusione degli operai di tutte le nazionalità va a vantaggio della solidarietà di classe operaia, che può garantire l'uguaglianza di diritti e la convivenza piú pacifica di tutte le nazionalità.

Proletarskaia Pravda, n. 7,
14 dicembre 1913.

GLI SCIOPERI IN RUSSIA [122]

Nella maggioranza degli Stati dell'Europa occidentale la statistica degli scioperi è stata impostata in modo giusto abbastanza di recente, un dieci, vent'anni fa. In Russia esistono dati sugli scioperi solo dal 1895. Il difetto principale della nostra statistica ufficiale, oltre alla diminuzione voluta dei dati sul numero degli scioperanti, consiste nell'aver essa compreso solo gli operai delle imprese sottoposte all'ispezione di fabbrica. Gli operai delle ferrovie, i minatori, i tranvieri, gli operai degli stabilimenti sottoposti a imposte indirette, minerari ecc., gli edili e gli operai agricoli non sono compresi nella statistica.

Ecco i dati generali per tutti gli anni in cui esiste la statistica degli scioperi in Russia:

Anni	Numero degli scioperi		Numero degli scioperanti	
	Totale	% di tutte le imprese	Totale	% di tutti gli operai
1895	68	0,4	31.195	2,0
1896	118	0,6	29.527	1,9
1897	145	0,7	59.870	4,0
1898	215	1,1	43.150	2,9
1899	189	1,0	57.498	3,8
1900	125	0,7	29.389	1,7
1901	164	1,0	32.218	1,9
1902	123	0,7	36.671	2,2
1903	550	3,2	86.832	5,1
1904	68	0,4	24.904	1,5
1905	13.995	93,2	2.863.173	163,8
1906	6.114	42,2	1.108.406	65,8
1907	3.573	23,8	740.074	41,9
1908	892	5,9	176.101	9,7
1909	340	2,3	64.166	3,5
1910	222	1,4	46.623	2,4
1911	466	2,8	105.110	5,1
1912	1.918	?	683.361	?

In quale misura siano state diminuite le cifre, si vede per esempio dal fatto che il cautissimo scrittore signor Prokopovic riporta per il 1912 un'altra cifra: *683 mila* scioperanti, ma, « in base a un altro calcolo, 1.248 mila nelle fabbriche e officine, e, inoltre, 215 mila nelle imprese non soggette all'ispezione di fabbrica », cioè, in totale, *1.463 mila*, quasi un milione e mezzo.

Il numero degli scioperi economici (dal 1905) viene cosí stabilito:

Anni	Numero scioperi	Numero operai	Anni	Numero scioperi	Numero operai
1905	4.388	1.051.209	1909	290	55.803
1906	2.545	457.721	1910	214	42.846
1907	973	200.004	1911	442	96.730
1908	428	83.407	1912	702	172.052

La storia degli scioperi in Russia si divide quindi nettamente in quattro periodi (senza parlare degli anni ottanta, in cui scoppiarono i famosi scioperi della Morozov, che, perfino per il pubblicista reazionario Katkov, segnarono il sorgere della «questione operaia» in Russia):

	Scioperanti all'anno (in media)
1° periodo (1895-1904), prerivoluzionario	43 mila
2° » (1905-1907), rivoluzionario	1.570 »
3° » (1908-1910), controrivoluzionario	96 »
4° » (1911-1912), contemporaneo, inizio della ripresa	394 »

In generale, durante tutti i diciotto anni il numero medio degli scioperanti all'anno è stato da noi di 345 400; in Germania, in quattordici anni, (1899-1912), di 229.500; in Inghilterra, in venti anni, (1893-1912), di 344.200. Per mostrare in modo evidente il legame degli scioperi in Russia con la storia politica, riportiamo i dati degli anni 1905-1907 *per trimestre.*

Anni	1905				1906				1907			
Trimestri	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Numero degli scioperanti (migliaia) in tre mesi (trimestre)	inizio della rivoluzione			rivoluzione		I Duma				II Duma		
Totale	810	481	294	1.277	269	479	296	63	146	323	77	193
Economici	411	190	143	275	73	222	125	37	52	52	66	30
Politici	399	291	151	1.002	196	257	171	26	94	271	11	163

La partecipazione degli operai delle diverse zone della Russia agli scioperi si vede dai seguenti dati:

Distretto industriale	Numero operai industriali nel 1905 (migliaia)	Numero degli scioperanti (migliaia)	
		Complessivamente in 10 anni (1895-1904)	Per il solo 1905
Pietroburgo	299	137	1.033
Mosca	567	123	540
Varsavia	252	69	887
Tre distretti del Sud	543	102	403
Totale	1.661	431	2.863

La relativa arretratezza di Mosca e ancor piú quella del Sud è evidente, come è evidente l'eminente superiorità di Pietroburgo e della sua zona (compresa Riga), e anche della Polonia.

La suddivisione degli scioperanti in base ai rami principali dell'industria è questa:

Gruppi di industrie	Numero complessivo degli operai nel 1904 (migliaia)	Numero degli scioperanti (migliaia)	
		Complessivamente per dieci anni (1895-1904)	Per il solo 1905
metallurgici	252	117	811
tessili	708	237	1.296
tipografi, ebanisti, conciatori e operai dell'industria chimica	277	38	471
operai dell'industria della ceramica e alimentaristi	454	39	285
Totale	1.691	431	2.863

La funzione d'avanguardia dei metallurgici e l'arretratezza dei tessili, e ancor piú degli altri operai, è evidente.

Per i motivi, gli scioperi (quattordici anni, dal 1895 al 1908) possono essere cosí raggruppati: politici, 59,9% degli scioperanti; per il salario, 24,3%; per la giornata lavorativa, 10,9%; per le condizioni di lavoro, 4,8%.

Sull'esito degli scioperi abbiamo la seguente suddivisione (se si dividono gli scioperanti che hanno concluso lo sciopero con un compromesso in parti uguali tra quelli che hanno vinto e quelli sconfitti):

Numero dei partecipanti (in migliaia) agli scioperi economici

	Totale per 10 anni (1895-1904)	%	1905	%	1906	%	1907	%	1911	%	1912	%
vittoriosi	159	37,5	705	48,9	233	50,9	59	29,5	49	51	55	42
sconfitti	265	62,5	734	51,1	225	49,1	141	70,5	47	49	77	58
Complessivamente	424	100,0	1.439	100,0	458	100,0	200	100,0	96	100	132	100

I dati per gli anni 1911-1912 sono incompleti e non sono del tutto comparabili con i precedenti.

Per concludere riportiamo dati succinti sulla suddivisione degli scioperi per stabilimenti di diversa grandezza e secondo il luogo dove si trovano:

Su cento operai di ogni categoria hanno scioperato:

Categorie delle imprese	1895-1904, cioè complessivamente dieci anni	Per il solo 1905
non piú di 20 operai	2,7	47,0
da 20 a 50 operai	7,5	89,4
» 51 » 100 »	9,4	108,9
» 101 » 500 »	21,5	160,2
» 501 » 1.000 »	49,9	163,8
piú di 1.000 »	89,7	231,9

	Percentuale degli scioperi avvenuti	
	nelle città	non nelle città
1895-1904	75,1	24,9
1905	85,0	15,0

Queste cifre dimostrano in modo evidente la prevalenza delle grandi imprese nel movimento degli scioperi e la relativa arretratezza delle fabbriche rurali.

Scritto nel 1913.
Pubblicato nel dicembre del 1913
nel calendario tascabile *Vademecum dell'operaio* per il 1914
Edizione *Priboi*, Pietroburgo.
Firmato: V.I.

IL PROGRAMMA NAZIONALE DEL POSDR

La riunione del CC ha approvato la risoluzione sulla questione nazionale [123], pubblicata nel *Comunicato*, e ha posto all'ordine del giorno del congresso il programma nazionale.

Perché e come la questione nazionale sia stata messa nel momento attuale in primo piano, in tutta la politica della controrivoluzione, nella coscienza di classe della borghesia, nel partito proletario socialdemocratico della Russia, è detto particolareggiatamente nella stessa risoluzione. È poco probabile che occorra soffermarvisi, data la completa chiarezza della situazione. Nella letteratura marxista teorica questa situazione e i princípi del programma nazionale socialdemocratico sono già stati lumeggiati negli ultimi tempi (in primo luogo dall'articolo di Stalin [124]). Riteniamo perciò opportuno limitarci nel presente articolo a un'impostazione esclusivamente di partito della questione e a chiarire ciò che la stampa legale, soffocata dal giogo di Stolypin e di Maklakov, non può dire.

La socialdemocrazia in Russia si forma basandosi interamente sull'esperienza dei paesi piú vecchi, cioè quelli dell'Europa, e sull'espressione teorica di questa esperienza, e precisamente sul marxismo. La peculiarità del nostro paese e la peculiarità del momento storico in cui si crea la socialdemocrazia consiste nel fatto, che, in primo luogo, da noi, a differenza dell'Europa, la socialdemocrazia ha cominciato a formarsi *prima* della rivoluzione borghese e continua a formarsi *durante* questa rivoluzione. In secondo luogo, da noi la lotta inevitabile per la separazione della democrazia proletaria da quella borghese e piccolo-borghese — lotta fondamentalmente uguale a quella che hanno vissuto tutti i paesi — si svolge quando il marxismo in Occidente e da noi ha riportato una completa vittoria teorica. Perciò la forma di questa lotta non è tanto una lotta per il marxismo quanto una lotta per o contro le teorie piccolo-borghesi dissimulate dalla frase « quasi marxista ».

Cosí stanno le cose, a cominciare dall'« economismo » (1895-1901) e dal « marxismo legale » (1895-1902). Solo coloro che temono la verità storica possono dimenticare lo strettissimo, diretto legame e l'affinità di queste correnti con il menscevismo (1903-1907) e il liquidatorismo (1908-1913).

La vecchia *Iskra*, che negli anni 1901-1903, preparò ed elaborò il programma del POSDR, insieme con i primi e basilari fondamenti teorici e pratici del marxismo nel movimento operaio russo, ha lottato, nella questione nazionale come nelle altre questioni, contro l'opportunismo piccolo-borghese, che si esprimeva nelle tendenze o inclinazioni nazionalistiche, in particolare del Bund. La vecchia *Iskra* ha condotto una lotta tenace contro il nazionalismo del Bund, e dimenticare questa lotta significa ancora una volta diventare Ivan lo smemorato, tagliarsi fuori dalla base storica e ideale di tutto il movimento operaio socialdemocratico russo.

D'altra parte, quando venne confermato definitivamente il programma del POSDR al II Congresso, tenutosi nell'agosto 1903, si svolse una lotta — non menzionata nei verbali del congresso, poiché era avvenuta nella *commissione per il programma* alla quale quasi tutto il congresso prese parte — contro il goffo tentativo di alcuni socialdemocratici polacchi di avanzare dei dubbi circa il « diritto delle nazioni all'autodecisione », cioè di far deviare il partito completamente da un altro lato, verso l'opportunismo e il nazionalismo.

Ed ora, dopo dieci anni, la lotta si svolge sulle stesse due *linee* fondamentali, il che dimostra, a sua volta, che questa lotta è anch'essa profondamente connessa con tutte le condizioni oggettive della questione nazionale in Russia.

In Austria, al congresso di Brünn (1899), il programma della « autonomia nazionale culturale » (sostenuta da Kristan, Ellenbogen e altri nel progetto degli slavi del sud) fu respinta. Fu approvata l'autonomia nazionale *territoriale*, e la propaganda condotta dalla socialdemocrazia per l'unione obbligatoria di tutte le regioni nazionali fu solo un *compromesso* con l'idea dell'« autonomia nazionale culturale ». L'impossibilità di *applicare* questa idea agli ebrei viene appositamente e soprattutto sottolineata dai principali teorici dell'infelice idea.

In Russia — *come sempre* — si sono trovati uomini che si sono posti il compito di elevare a sistema di politica opportunistica un piccolo errore opportunistico. Come Bernstein in Germania ha generato i cadetti di destra in Russia, Struve, Bulgakov, Tugan e soci, cosí Otto Bauer, il quale ha « dimenticato l'internazionalismo » (secondo il giudizio del cautissimo Kautsky!), *ha generato* in Russia la *piena* approvazione dell'« autonomia nazionale culturale » da parte di *tutti* i partiti borghesi ebrei e di parecchie correnti piccolo-borghesi (il Bund e la *conferenza* dei partiti nazionali dei socialisti-rivoluzionari nel 1907). L'arretrata Russia dà, per cosí dire, l'esempio di come i microbi dell'opportunismo europeo occidentale generino sul nostro incolto terreno vere *epidemie*.

Da noi si ama dire che Bernstein « viene tollerato » in Europa, ma si dimentica di aggiungere che in nessuna parte del mondo, tranne che nella « santa » Russia-madre, il bernsteinismo ha generato lo struvismo e il « bauerismo » ha portato alla giustificazione da parte dei socialdemocratici del nazionalismo raffinato della borghesia ebraica.

L'« autonomia culturale nazionale » significa precisamente il nazionalismo piú raffinato, e quindi piú dannoso; significa la corruzione degli operai mediante la parola d'ordine della cultura nazionale, la propaganda della divisione, profondamente dannosa e anche antidemocratica, della scuola secondo le nazionalità. In una parola, questo programma è assolutamente in contraddizione con l'internazionalismo del proletariato e risponde solo agli ideali dei piccoli borghesi nazionalisti.

Ma c'è *un caso* in cui i marxisti hanno il dovere, se non vogliono tradire la democrazia e il proletariato, di difendere una rivendicazione particolare nella questione nazionale, e precisamnete: il *diritto* delle nazioni all'autodecisione (paragrafo 9 del programma del POSDR), cioè alla separazione politica. La risoluzione della riunione la spiega e motiva in maniera cosí particolareggiata che non può dar luogo ad alcun equivoco.

Ci soffermeremo dunque solo succintamente sul carattere delle obiezioni che vengono mosse contro questo punto del programma e che rivelano una straordinaria ignoranza e opportunismo. Osserveremo inoltre che *nei dieci anni* di esistenza del programma *nessuna parte* del POSDR, nessuna organizzazione nazionale, nessuna conferenza regionale, nessun comitato locale, nessun delegato di un congresso o di una conferenza si è provato a sollevare la questione della modificazione o della eliminazione del paragrafo 9!!

burg, che le ha valso da tempo la derisione sia della socialdemocrazia tedesca, sia di quella russa (agosto 1903), le quali affermavano che, per paura di fare il giuoco del nazionalismo borghese delle nazioni oppresse c'era chi faceva il giuoco non solo del nazionalismo borghese, ma anche del nazionalismo centonero della nazione *dominante*.

Se il signor Semkovski non fosse di una cosí candida innocenza nelle questioni della storia del partito e del programma del partito, capirebbe di avere il dovere di smentire Plekhanov, il quale *undici anni fa* sulla *Zarià*, sostenendo il progetto di programma (divenuto programma dal 1903) del POSDR, pose *appositamente* l'accento (p. 38) sul riconoscimento del diritto all'autodecisione e scrisse:

> « Questa rivendicazione — non impegnativa per i democratici borghesi nemmeno in teoria — lo è per noi, socialdemocratici. Se la dimenticassimo o non ci risolvessimo ad avanzarla temendo di offendere i pregiudizi nazionali dei nostri compatrioti della stirpe grande-russa, sulle nostre labbra diverrebbe una menzogna odiosa il grido di battaglia della socialdemocrazia internazionale: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" ».

Plekhanov, già nella *Zarià*, espose l'argomento fondamentale, sviluppato particolareggiatamente nella risoluzione della riunione, argomento sul quale, nel corso di undici anni, non si sono decisi a rivolgere la loro attenzione i signori Semkovski. In Russia i grandi-russi sono il 43%, ma il nazionalismo grande-russo domina sul 57% della popolazione e soffoca tutte le nazioni. Ai nazional-reazionari si sono già associati da noi i nazional-liberali (Struve e soci, i progressisti ecc.) e sono apparse le « prime rondini » della *nazional*-democrazia (ricordate l'invito del signor Pescekhonov nell'agosto del 1906 a essere cauti nei confronti dei pregiudizi nazionalistici del mugík).

In Russia solo i liquidatori considerano terminata la rivoluzione democratica borghese, e dappertutto nel mondo i movimenti nazionali sono stati e sono compagni di strada di *questa* rivoluzione. Proprio in Russia, in molte zone di confine vediamo nazioni oppresse che negli Stati vicini godono di una grande libertà. Lo zarismo è piú reazionario degli Stati confinanti, essendo esso di *grandissimo* ostacolo al libero sviluppo economico e rinfocolando con tutte le forze il nazionalismo dei grandi russi. Naturalmente per un marxista, *date altre condizioni di parità*, i grandi Stati sono sempre preferibili ai piccoli. Ma è ridicola e reazionaria la sola ammissione dell'idea che possano esistere, sotto la monarchia zarista, condizioni eguali alle condizioni di tutti i paesi europei e della maggioranza dei paesi asiatici.

La negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione equivale perciò, nella Russia contemporanea, a un indubbio opportunismo e alla rinuncia alla lotta contro il tuttora onnipossente nazionalismo grande-russo centonero.

Sozial-Demokrat, n. 32,
15 (28) dicembre 1913.

UN INAMMISSIBILE ERRORE DI KAUTSKY

Nel n. 6 della *Proletarskaia Pravda* abbiamo parlato del discorso del compagno Kautsky [125], pronunciato durante la discussione delle questioni russe nell'Ufficio internazionale socialista, discorso che ha colpito ogni lettore russo per la sua assoluta e deplorevole ignoranza delle cose russe.

Nel suo discorso Kautsky ha detto che in Russia « il vecchio partito è morto » In risposta alle obiezioni mossegli, Kautsky ha dichiarato in un secondo discorso: « Io non ho affermato che la socialdemocrazia russa è morta, ma affermo solo che le vecchie forme sono state distrutte e che si doveva creare una nuova forma ». Cosí espone la cosa il *Vorwärts*, organo centrale del partito tedesco, di cui Kautsky era il delegato. Il *Vorwärts* viene pubblicato nella città dove abita Kautsky e, naturalmente, se questi avesse ritenuto che le sue parole non erano state riportate esattamente, si sarebbe affrettato ad apportare le sue correzioni al resoconto, come aveva fatto piú volte e per questioni molto meno importanti della « esistenza o meno » di un intero partito, per di piú rappresentato nell'Internazionale.

Ma ecco che nel n. 10 della *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* è apparso il resoconto del *giornale* sulla seduta dell'Ufficio internazionale. Il secondo discorso di Kautsky viene presentato come se questi avesse addirittura *negato* di aver dichiarato che « il partito era morto ».

Saremmo stati i primi a rallegrarci se effettivamente Kautsky avesse preso la parola una seconda volta per rinunciare decisamente all'idea da lui espressa e fondata sulla piú deplorevole ignoranza della vita del partito russo. Ma, ahimé!, non abbiamo nessun motivo di credere di piú all'informazione della *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* che all'informazione dell'organo centrale del partito tedesco.

Il giornale liquidatore cerca di offuscare la questione. Ma essa è chiara. Kautsky, con la sua frase sulla « morte » del vecchio partito, non solo ha mostrato la sua ignoranza dei fatti del movimento operaio russo, ma ha rivelato qual è il tipo di influenza che gli intriganti liquidatori esercitano all'estero sui nostri compagni stranieri.

Dopo aver pronunciato la sua frase mostruosa e udito le obiezioni mossegli, Kautsky ha cercato di correggersi: secondo l'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwärts*, risulta che egli si è corretto male; secondo la corrispondenza liquidatrice, meglio, ma di poco, poiché la « forma » della socialdemocrazia che cosa è se non il partito?

Non è il modo in cui si *è corretto* Kautsky che conta, ma l'errore inammissibile che egli *ha commesso*, quale risultato degli sforzi liquidatori all'estero. Gli operai coscienti della Russia potrebbero, certo, smascherare facilmente i subdoli calunniatori esteri. Basterebbe volerlo. Ed essi devono finalmente volerlo! Devono organizzare l'informazione dei compagni stranieri sul loro movimento in modo da strapparla dalle mani di gruppetti esteri che non rispondono davanti a nessuno. Devono *paralizzare* i tentativi dei subdoli calunniatori di servirsi della mancanza di informazione (naturale) degli altri partiti socialdemocratici per i loro scopi liquidatori. Abbiamo perciò invitato i compagni operai a rispondere nella maniera piú energica possibile all'invito dell'Ufficio internazionale di chiarire le divergenze tra i marxisti e i liquidatori. Ascoltino finalmente i compagni stranieri la voce degli stessi operai e non le subdole calunnie dei liquidatori. Ciò è importante, è necessario, se ci teniamo all'idea dell'unità internazionale.

Noi contrapponiamo dunque questo invito a chiarire efficacemente i dissensi, a informare i compagni stranieri mediante risoluzioni, decisioni e votazioni degli stessi operai, ai tentativi dei liquidatori, avvenuti nella seduta dell'Ufficio, di dissimulare e di alterare i fatti.

Proletarskaia Pravda, n. 8,
15 dicembre 1913

ANCORA SULLA DIVISIONE DELLA SCUOLA SECONDO LE NAZIONALITÀ

I marxisti conducono un'energica lotta contro il nazionalismo in tutti i suoi aspetti, cominciando dal nazionalismo grossolano e reazionario dei nostri circoli dirigenti e dei partiti a destra degli ottobristi per finire col nazionalismo piú o meno raffinato e dissimulato dei partiti borghesi e piccolo-borghesi.

Il nazionalismo reazionario o centonero cerca di garantire i privilegi di una sola nazione, condannando tutte le altre a una posizione subalterna, in cui non godono della parità di diritti o ne sono addirittura completamente prive. Nessun marxista, e persino nessun democratico, può avere verso questo nazionalismo un atteggiamento che non sia di completa ostilità.

Il nazionalismo borghese e democratico borghese, riconoscendo a parole la parità di diritti delle nazioni, difende in realtà (spesso furtivamente, alle spalle del popolo) alcuni privilegi di una nazione e tende sempre ad ottenere maggiori vantaggi per la « propria nazione » (cioè per la borghesia della sua nazione), a dividere e a delimitare le nazioni, a sviluppare l'esclusivismo nazionale ecc. Il nazionalismo borghese, parlando soprattutto della « cultura nazionale », sottolineando ciò che scinde una nazione dall'altra, *divide gli operai* delle diverse nazioni e li inganna con « parole d'ordine nazionali ».

Gli operai coscienti, lottando contro *ogni* oppressione e *ogni* privilegio nazionale, non si limitano solo a questa lotta. Essi lottano contro ogni nazionalismo, sia pure il piú raffinato, difendendo non solo l'unità, ma anche la *fusione* degli operai di *tutte* le nazionalità nella lotta contro la reazione e contro ogni nazionalismo borghese. Non innalzare barriere fra le nazioni dobbiamo, ma unire gli operai di tutte le nazioni. Non « cultura nazionale », è scritto sulla nostra bandiera, ma cultura *internazionale*, che fonde tutte le nazioni in una unità socialista superiore, già oggi preparata dall'unione internazionale del capitale.

L'influenza del nazionalismo piccolo-borghese e borghese ha contagiato anche alcuni « pseudosocialisti » che difendono la cosiddetta « autonomia educativa culturale », cioè il passaggio delle scuole (e in genere della cultura nazionale) dalle mani dello Stato nelle mani delle singole nazioni. È comprensibile che i marxisti lottino contro questa predicazione della *delimitazione delle nazioni*, contro questo nazionalismo raffinato, contro la *divisione della scuola secondo le nazionalità*. Quando i nostri bundisti, e poi i liquidatori, hanno voluto, *contro* il programma, difendere l'« autonomia nazionale culturale », non solo i bolscevichi li hanno condannati, ma anche i menscevichi partitisti (Plekhanov).

Ora il signor An, nella *Novaia Rabociaia Gazieta* (n. 103), tenta di difendere una cattiva causa cambiando discorso e coprendoci di ingiurie. Noi respingiamo con calma queste ingiurie: sono solo un sintomo dell'impotenza dei liquidatori.

Le scuole in lingua materna — afferma il signor An — non sono che la divisione degli affari scolastici secondo le nazionalità; i pravdisti vogliono togliere agli allogeni le loro scuole nazionali!

Di questo procedimento del signor An si può solo ridere, poiché tutti sanno che i pravdisti sono per la piú completa uguaglianza di diritti delle lingue e perfino per l'inutilità di una lingua di Stato! Il signor An, preso da un'ira impotente, ha cominciato a perdere la testa; cosa pericolosa, egregio signor An!

I diritti della lingua materna sono riconosciuti in modo del tutto preciso e categorico nel paragrafo 8 del programma dei marxisti [128].

Se il signor An avesse ragione quando afferma che le scuole con insegnamento in lingua materna significano appunto la divisione della scuola secondo le nazionalità, perché i bundisti nel 1906 e i liquidatori nel 1912 avrebbero dovuto « completare » (piú precisamente, *alterare*) il programma che nel 1903 *aveva respinto* l'« autonomia nazionale culturale » nello stesso congresso che aveva *pienamente* riconosciuto la *lingua materna*?

No, signor An, non riuscirete a cambiar discorso e a far passare inosservato, con il chiasso, le grida e gli insulti, il fatto che i liquidatori *violano* questo programma e « adattano il socialismo al nazionalismo », secondo un'espressione del compagno Plekhanov.

Noi non vogliamo la violazione del programma. Non vogliamo adattare il socialismo al nazionalismo. Noi propugniamo la completa democrazia, la completa libertà e uguaglianza di diritti delle lingue, senza tuttavia sostenere affatto che si debbano « trasmettere gli affari scolastici alle nazioni » e « dividere le scuole secondo le nazionalità »

> « Si tratta della divisione delle scuole secondo le nazionalità, — scrive il signor An. — Quindi, localmente ci devono essere queste nazioni che ostacolano il reciproco sviluppo, e che perciò *vanno delimitate* anche nel campo dell'istruzione pubblica ».

Le parole da noi sottolineate rivelano chiaramente come il liquidatorismo spinga il signor An lontano dal socialismo e verso il nazionalismo. La *delimitazione* delle nazioni nei confini di un solo Stato è dannosa, e noi, marxisti, cerchiamo di *avvicinare e fondere* queste nazioni. Non la loro « delimitazione » è il nostro fine, ma la loro uguaglianza di diritti, garantita da una completa democrazia, e una convivenza (relativamente) pacifica quale esiste in Svizzera *.

---

* Il signor An dice senza esitare che « non c'è mescolanza delle nazioni nemmeno nei cantoni vizzeri ». Non proverà vergogna se gli nomineremo *quattro* cantoni: Berna, Freiburg, Graubünden e Wallis?

Proletarskaia Pravda, n. 9,
17 dicembre 1913.

IL SIGNOR GORSKI E UN PROVERBIO LATINO

Il signor Gorski continua, nel giornale liquidatore, a difendere l'errore evidente dei sette che hanno approvato l'infelice punto sulle « azioni penalmente perseguibili ». Tutte le scappatoie sono inutili, signor Gorski! È inutile dire che non conoscete il progetto di F.D.: potete trovarlo facilmente chiedendolo alla redazione del vostro giornale. Non reciti F.D. la parte del testimone « irreperibile ». Sarebbe ridicolo.

È inutile che il signor Gorski voglia far credere che Lenin, Zinoviev e Kamenev « con il loro silenzio » abbiano preso su di sé la responsabilità del progetto di F.D. e dei suoi amici. Ai tre suddetti scrittori occorrerebbero dieci segretari e un apposito giornale per smentire tutte le assurdità che si scrivono a questo mondo.

È inutile che il signor Gorski si nasconda dietro le spalle dei *peggiori* (possibili) tra i socialisti, i quali *avrebbero ridotto* le pene per le « azioni penalmente perseguibili », se non le avessero addirittura abolite. C'è un buon proverbio latino che dice: « Sbagliare è proprio di ogni uomo, ma insistere nell'errore è proprio soltanto degli stolti ».

Ricordate questo proverbio, signor Gorski e signor F.D., e consigliate ai sette di eliminare dal progetto di legge il punto ottobrista sulle « azioni penalmente perseguibili »!

Proletarskaia Pravda, n. 10,
18 dicembre 1903

IL CARTEGGIO MARX-ENGELS [127]

L'edizione del carteggio fra i celebri fondatori del socialismo scientifico, da molto tempo promessa, è finalmente apparsa. Engels ne aveva affidata la pubblicazione a Bebel e a Bernstein, e Bebel, poco prima di morire, aveva portato a termine la sua parte di lavoro redazionale.

Il carteggio Marx-Engels, pubblicato alcune settimane or sono a Stoccarda da Dietz, comprende quattro grossi volumi. Essi contengono in tutto 1.386 lettere di Marx e di Engels, e abbracciano un lungo periodo che va dal 1844 al 1883.

Il lavoro di redazione, ossia la compilazione delle prefazioni al carteggio per i diversi periodi, è stato compiuto da E. Bernstein. Come c'era da aspettarsi, questo lavoro non è soddisfacente né dal punto di vista tecnico, né da quello ideologico. Bernstein non avrebbe dovuto accingersi, dopo la sua « evoluzione » tristemente famosa verso le concezioni opportuniste estreme, a redigere lettere profondamente permeate di spirito rivoluzionario. Le prefazioni di Bernstein sono in parte prive di contenuto, in parte addirittura false: come quando, invece della caratterizzazione precisa, chiara e diretta degli errori opportunistici di Lassalle e di Schweitzer, denunciati da Marx e da Engels, si leggono frasi eclettiche e attacchi di questo genere: « Marx ed Engels non sempre ebbero ragione contro Lassalle » (vol. III, p. XVIII), oppure: essi sarebbero stati « piú vicini », nella tattica, a Schweitzer che a Liebknecht (vol. IV, p. X). Questi attacchi non servono ad altro che a mascherare ed imbellettare l'opportunismo. Purtroppo, l'atteggiamento eclettico nei riguardi della lotta ideologica condotta da Marx contro molti dei suoi avversari, si diffonde sempre piú fra l'attuale socialdemocrazia tedesca.

Dal punto di vista tecnico, l'indice, unico per tutti e quattro i volumi, è compilato in modo insoddisfacente (per esempio, sono

Pravda, n. 85, 95, 110,
122, 124 e 126; 12, 26 aprile,
15, 29, 31 maggio e 2 giugno 1913.
Firmato: V.I.

omessi i nomi di Kautsky e di Stirling); le note alle diverse lettere sono troppe scarse e si smarriscono nella prefazione del redattore invece di essere poste in calce alle lettere corrispondenti, come ha fatto Sorge, ecc.

Il prezzo della pubblicazione è eccessivamente alto: circa 20 rubli per i quattro volumi! Non v'è dubbio che si poteva e si doveva pubblicare il carteggio completo in un'edizione meno lussuosa, a un prezzo piú accessibile, e inoltre si potevano e si dovevano pubblicare, per una larga diffusione tra gli operai, i passi piú importanti dal punto di vista dei princípi.

Tutti questi difetti editoriali rendono certo piú difficile lo studio del carteggio. È un peccato, poiché il suo valore scientifico e politico è immenso. Non soltanto Marx ed Engels appaiono qui, davanti al lettore, con un rilievo particolare, in tutta la loro statura, ma il ricchissimo contenuto teorico del marxismo si rivela qui con sorprendente evidenza, poiché Marx ed Engels ritornano spesso nelle lettere sugli aspetti piú diversi della loro dottrina, sottolineando e spiegando — a volte discutendo insieme e convincendosi l'un l'altro — quanto c'è di piú nuovo (rispetto alle concezioni anteriori), di piú importante, di piú difficile.

Davanti al lettore si svolge con vivacità sorprendente la storia del movimento operaio di tutto il mondo, nei suoi momenti piú importanti e nei punti piú essenziali. Ancor piú preziosa è la storia della *politica* della classe operaia. Per le ragioni piú varie, nei diversi paesi del mondo antico e del mondo nuovo, nei diversi momenti storici, Marx ed Engels esaminano quel che è piú importante dal punto di vista dei princípi *nell'impostazione* delle questioni relative ai compiti *politici* della classe operaia. E l'epoca abbracciata dal carteggio è appunto l'epoca della separazione della classe operaia dalla democrazia borghese, l'epoca in cui sorse il movimento operaio indipendente, l'epoca in cui si fissarono le basi della tattica e della politica proletarie. Quanto piú spesso nei nostri tempi ci avviene di osservare come il movimento operaio dei diversi paesi soffra di opportunismo per il ristagno e la putrefazione della borghesia e perché l'attenzione dei capi operai è assorbita dai piccoli problemi del giorno, ecc., tanto piú diventa prezioso il ricchissimo materiale del carteggio, che palesa una profondissima comprensione dei fini rinnovatori *fondamentali* del proletariato, e determina in modo straordinariamente flessibile i correlativi compiti della tattica dal punto di vista di questi fini rivoluzionari, e senza fare la minima concessione all'opportunismo o alla frase rivoluzionaria.

Se tentiamo di definire con una sola parola, per cosí dire, il perno di tutto il carteggio, il punto centrale verso il quale converge tutta la rete delle idee espresse e discusse, questa parola sarà: *dialettica*. L'applicazione della dialettica materialistica alla rielaborazione di tutta la economia politica, fin dalle sue basi, — la storia, le scienze naturali, la filosofia, la politica e la tattica della classe operaia: — ecco che cosa interessa piú di tutto Marx ed Engels, ecco in che cosa essi apportano quanto c'è di piú essenziale e di piú nuovo, ecco in che cosa consiste il loro geniale passo in avanti nella storia del pensiero rivoluzionario.

Nell'esposizione che segue ci proponiamo di dare, dopo una rassegna generale del carteggio, un compendio delle piú interessanti osservazioni e considerazioni di Marx e di Engels, non pretendendo affatto di dare un riassunto esauriente di tutto il contenuto delle lettere.

1. *Rassegna generale*

Il carteggio si inizia con le lettere del 1844, inviate da Engels, allora ventiquattrenne, a Marx. La situazione di allora in Germania si delinea qui con estrema chiarezza. La prima lettera porta la data della fine del settembre 1844 ed è stata spedita da Barmen, dove viveva la famiglia di Engels e dov'egli nacque. Engels non ha ancora compiuto ventiquattro anni. Egli si annoia nell'ambiente familiare e aspira ad andarsene. Il padre, un industriale, uomo dispotico e bigotto, è indignato di vedere suo figlio correre alle riunioni politiche e professare convinzioni comuniste. Se non fosse per mia madre che amo molto — scrive Engels — non potrei resistere neanche quei pochi giorni che rimangono prima della mia partenza... Non puoi credere — si lagna con Marx — che meschini riguardi e che superstiziosi timori mi si oppongono [128].

Mentre è a Barmen, dove è trattenuto ancora qualche tempo da una faccenda amorosa, Engels cede al padre e per un paio di settimane va a lavorare nell'ufficio della fabbrica (suo padre era un industriale). « Il commercio è troppo infame, Barmen è troppo infame, la perdita di tempo è troppo infame, e soprattutto è troppo infame restare non solo un borghese, ma addirittura un industriale, un borghese in posizione di lotta attiva contro il proletariato »[129]. Mi consolo, continua Engels, lavorando al mio libro sulla situazione della classe operaia (questo libro è uscito, come è noto, nel 1845, ed è una delle migliori opere della letteratura socialista mondiale). « E si può anche magari, essendo comunista, avere la posizione esteriore del borghese e del porco mercante, purché non si scriva; ma fare propaganda comunista in grande e contemporaneamente praticare il commercio e l'industria non va. Basta, a Pasqua me ne vado via di qua. Inoltre questa vita da rammollito in una famiglia completamente radical-cristiano-prussiana non va piú, alla lunga potrei diventare un filisteo tedesco e introdurre lo spirito filisteo nel comunismo »[130]. Cosí scriveva il giovane Engels. Dopo la rivoluzione del 1848 le circostanze lo costrinsero a ritornare nell'ufficio del padre e a diventare per lunghi anni « bestia da soma del commercio »; egli però seppe resistere, crearsi un ambiente non prussiano-cristiano, ma ben diverso: un vero ambiente da compagni; egli seppe diventare per tutta la vita il nemico implacabile dell'« introduzione dello spirito filisteo nel comunismo ».

La vita sociale nella provincia tedesca del 1844 rassomiglia alla vita russa del principio del XX secolo, prima della rivoluzione del 1905. Tutto aspira alla politica, tutto ferve d'indignazione e d'opposizione contro il governo; i pastori lanciano fulmini contro la gioventú ch'è diventata atea; nelle famiglie borghesi i figli fanno scenate ai genitori quando questi « si permettono di trattare dall'alto in basso i loro domestici o gli operai »[131].

Lo spirito generale di opposizione si manifesta nel dichiararsi tutti comunisti. « A Barmen, il commissario di polizia è comunista », scrive Engels a Marx. Sono stato a Colonia, a Düsseldorf, a Elberfeld: dovunque ad ogni passo t'imbatti in comunisti! « Un comunista molto acceso, caricaturista e autore in erba di quadri storici, di nome Seel, verrà fra due mesi a Parigi, lo indirizzerò a voi; è un tipo che vi piacerà per la sua natura entusiastica, la sua pittura e il suo amore per la musica, e lo si può benissimo adoperare come caricaturista »[132].

« Qui a Elberfeld accadono cose stupende. Ieri [scritto il 22 febbraio 1845] nella piú grande sala del maggiore albergo della città abbiamo tenuto la nostra terza assemblea comunista. La prima con quaranta persone; la seconda con 130, la terza con almeno 200. Tutta Elberfeld e tutta Barmen, dall'aristocrazia del danaro fino alla *épicerie*, con la sola eccezione del proletariato, vi eran rappresentate » [133].

Cosí scrive testualmente Engels. In Germania allora tutti erano comunisti, meno il proletariato. Il comunismo era la forma che esprimeva lo stato d'animo di opposizione di tutti, e soprattutto della borghesia. « Il popolo piú stupido, piú indolente, piú filisteo, che non si è mai interessato di nulla al mondo, comincia quasi a delirare per il comunismo » [134]. I principali predicatori del comunismo erano allora gente della specie dei nostri populisti, « socialisti-rivoluzionari », « socialisti popolari », ecc., ossia, in sostanza, dei borghesi ben intenzionati, piú o meno arrabbiati contro il governo.

E in questo ambiente, in mezzo a una quantità infinita di tendenze e di gruppi cosiddetti socialisti, Engels seppe aprirsi il cammino verso il socialismo *proletario*, senza temere la rottura con una massa di brava gente, focosi rivoluzionari, ma cattivi comunisti.

1846. Engels è a Parigi, ove fervevano in quell'epoca la politica e le discussioni sulle differenti teorie socialiste. Engels studia con avidità il socialismo, fa la conoscenza personale di Cabet, Louis Blanc e altri socialisti eminenti, frequenta redazioni e circoli.

La sua attenzione è attirata principalmente dalla piú seria e piú diffusa dottrina socialista di quel tempo: il proudhonismo. Ancor prima della pubblicazione della *Filosofia della miseria* di Proudhon (ottobre 1846; Marx rispose ad essa con la sua celebre *Miseria della filosofia* che vide la luce nel 1847), Engels critica con causticità implacabile e con profondità meravigliosa le idee fondamentali di Proudhon, esaltate allora particolarmente dal socialista tedesco Grün. La conoscenza perfetta dell'inglese (che Marx ha assimilato molto piú tardi) e della letteratura inglese permette subito ad Engels (lettera del 16 settembre 1846) di additare gli esempi del fallimento in Inghilterra dei famigerati « mercati del lavoro » [135] di Proudhon. Proudhon *disonora* il socialismo, dice Engels indignato; secondo Proudhon gli operai devono *riscattare* il capitale!

Engels, ventiseienne, annienta letteralmente il « vero socialismo »; questa espressione noi la troviamo nella sua lettera del 23 ottobre 1846, molto prima del *Manifesto del Partito comunista*; inoltre cita

Grün come rappresentante principale di quella teoria. Dottrina « antiproletaria, filisteismo piccolo-borghese », « frasi vuote », ogni sorta di tendenze « generalmente umanitarie », la « paura superstiziosa di un comunismo grossolano » (*Löffel-Kommunismus*; letteralmente: « comunismo del cucchiaio », ossia comunismo della pancia), « piani pacifici per render felice » l'umanità: ecco quali sono i giudizi di Engels che si riferiscono a *tutti* gli aspetti del socialismo premarxista.

« Si discusse tre sere sul progetto di associazione di Proudhon, — scrive Engels. — Da principio avevo contro di me quasi tutta la cricca... La cosa principale... era di dimostrare la necessità di una rivoluzione violenta... » [136] (23 ottobre 1846). Infine, la rabbia mi prese ed ho spinto i miei avversari fino al punto di costringerli a pronunciarsi apertamente contro il comunismo. Io esigetti che si decidesse con un voto la questione: siamo noi comunisti o no? Massima indignazione fra i seguaci di Grün. Essi si erano riuniti, dicevano, « per il bene dell'umanità ». Si sarebbe dovuto prima dir loro *che cosa* fosse *realmente* il comunismo. Io ne diedi una definizione semplicissima, e che inoltre non conteneva niente che potesse dar luogo a digressioni. Definii quindi, scrive Engels, le aspirazioni dei comunisti nel modo seguente: 1) far prevalere gli interessi dei proletari contro quelli dei borghesi; 2) far ciò mediante l'abolizione della proprietà privata e la sua sostituzione con la comunanza dei beni; 3) non riconoscere altro mezzo per la realizzazione di queste prospettive se non la rivoluzione violenta e democratica (scritto un anno e mezzo prima della rivoluzione del 1848).

Alla fine della discussione l'assemblea approvò, con tredici voti contro due dei seguaci di Grün, la definizione di Engels. Queste riunioni erano frequentate da una ventina di stipettai. Cosí a Parigi, sessantasette anni or sono, furono poste le fondamenta del Partito operaio socialdemocratico della Germania.

Un anno dopo, nella sua lettera del 23 novembre 1847, Engels comunicava a Marx di aver abbozzato un progetto di *Manifesto del Partito comunista*, pronunciandosi fra l'altro contro la forma di catechismo che prima si era proposto di dargli. « Comincio: Che cos'è il comunismo? — scrive Engels. — E subito dopo il proletariato: storia del suo sorgere, differenza dagli operai del passato, sviluppo dell'antagonismo tra proletariato e borghesia, crisi, conclusioni ». « E finalmente la politica di partito dei comunisti » [137].

Questa storica lettera di Engels sul primo abbozzo dell'opera che ha fatto il giro di tutto il mondo — opera che è giusta finora in tutto quanto v'è di sostanziale ed è viva e attuale come se fosse stata scritta ieri — dimostra con evidenza che i nomi di Marx e di Engels vengono a ragione messi accanto come i nomi dei fondatori del socialismo moderno.

Scritto alla fine del 1913.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 268,
28 novembre 1920.
Firmato: N. Lenin.

NOTE

[1] L'articolo *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo* fu pubblicato nel trentesimo anniversario della morte di Karl Marx.

[2] *Progressisti*: schieramento politico della borghesia monarchica liberale russa che nelle elezioni cercava di riunire sotto la bandiera dell'« apartiticità » elementi di diversi partiti borghesi e latifondisti. Nella III Duma costituirono il loro gruppo e nel novembre 1912 un partito autonomo.

[3] Riferimento alle seguenti parole dell'introduzione di Marx a *Per la critica della filosofia del diritto* di Hegel: « La scuola che giustifica l'infamia di oggi con l'infamia di ieri; una scuola che dichiara ribelle ogni grido dei servi della gleba contro lo staffile, perché lo staffile è vecchio, ereditario, storico... la *scuola storica del diritto* avrebbe quindi inventato la scuola tedesca se non fosse essa stessa un'invenzione della storia tedesca » (cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 59).

[4] *La Russia odierna e il movimento operaio*: rapporto tenuto a Cracovia il 18 aprile 1913.

[5] Il 3 giugno 1907 il governo sciolse la II Duma e modificò la legge elettorale.

La nuova legge aumentava di molto la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia commerciale e industriale alla Duma, e riduceva di alcune volte il numero già esiguo dei rappresentanti dei contadini, degli operai e delle nazionalità non russe. In base alla nuova legge la curia dei proprietari terrieri (grandi proprietari fondiari) aveva diritto a un grande elettore su 230 elettori; la prima curia cittadina (grande borghesia), a uno su mille; la seconda curia cittadina (gli altri elettori della città), a uno su 15 mila; la curia contadina, a uno su 60 mila; la curia operaia, a uno su 125 mila. La legge elettorale del 3 giugno garantí una composizione centonero-cadetta della III e IV Duma.

[6] Per « *parole d'ordine patriarcali* » *di Katkov e Pobiedonostsev* ,si intendono le richieste, da costoro avanzate, dell'« inalienabilità » del *nadiel*, della conservazione dell'*obstcina* e delle altre vestigia della servitú della gleba. Katkov — redattore del giornale reazionario *Moskovskie Viedomosti* — e Pobiedonostsev — procuratore del Sinodo — erano accaniti sostenitori del proseguimento della politica feudale di Alessandro III (1845-1894).

[7] Il *Consiglio della nobiltà unificata* era un'organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari, costituitasi nel maggio 1906. Il consiglio esercitava una grande influenza sulla politica del governo zarista.

[8] La III Duma, sotto la pressione del movimento operaio, il 23 giugno (6 luglio) 1912, approvò le leggi sull'assicurazione per malattie e infortuni, leggi estese solo al 20% degli operai dell'industria e che non contemplavano l'assicurazione per invalidità, vecchiaia e disoccupazione. Il partito bolscevico organizzò una energica campagna per estendere l'assicurazione operaia, utilizzando la possibilità di rafforzare la propria influenza tra le masse operaie.

[9] La lotta all'interno della socialdemocrazia austriaca portò alla divisione di un unico partito in sei partiti socialdemocratici nazionali: tedesco, ceco, polacco, russo, italiano e slavo meridionale. Tra questi partiti c'erano continui attriti.

[10] Le organizzazioni socialdemocratiche bolsceviche del Caucaso, costituite da Stalin, Ketskhoveli e Tsulukidze erano fondate sui princípi dell'internazionalismo.

[11] Il termine russo per «eccitare» è «*budorazit*», e per «incitare» «*vozbudit*», parole che hanno una certa assonanza con *budirovat*.
La parola «*prerogativy*», impiegata da un contadino alla Duma, era stata da lui fatta derivare dal termine «*rogatki*», ostacoli.

[12] Il *Partito operaio inglese* (Labour Party), fondato nel 1900, era sorto dall'unificazione delle organizzazioni operaie — sindacati, partiti e gruppi socialisti — e aveva lo scopo di costituire una rappresentanza operaia nel parlamento («comitato della rappresentanza operaia»). Nel 1906 il comitato prese il nome di partito operaio (laburista). Questo partito, essendo, per la sua ideologia e la sua tattica, un'organizzazione opportunistica, conduceva apertamente una politica di collaborazione di classe con la borghesia.

[13] Il *Partito socialista britannico* (British Socialist Party) fu fondato nel 1911 a Manchester. Il suo nucleo era la Federazione socialdemocratica sorta nel 1884 (a capo della quale stavano Hyndman, Harry Quelch, Tom Mann ed altri), che in seguito prese il nome di partito socialdemocratico. Il Partito socialista britannico condusse la propaganda e l'agitazione nello spirito del marxismo ed era partito «non opportunista, *realmente* indipendente dai liberali» (Lenin). L'esiguità di quel partito e il suo distacco dalle masse gli diedero un certo carattere di setta.

[14] Il *Partito operaio indipendente* d'Inghilterra (Independent Labour Party) fu fondato nel 1893. I capi del partito erano Keir Hardie, R. MacDonald e altri. Pur pretendendo di essere politicamente indipendente dai partiti borghesi, il partito operaio indipendente era di fatto «indipendente dal socialismo, ma dipendente dal liberalismo» (Lenin).

[15] *Kit Kitic*: personaggio della commedia di Ostrovski, *Per colpa di altri*.

[16] *Khlestakov*: personaggio della commedia di Gogol, *L'ispettore generale*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.
Nozdriov: tipo di proprietario fondiario attaccabrighe e truffatore descritto da Gogol nel suo romanzo *Anime morte*.

[17] Cfr., nella precedente edizione, vol. 18, pp. 183-187.

[18] Già nell'estate del 1912, Lenin aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di pubblicare un giornale operaio legale a Mosca. La questione della pubblicazione di un organo di stampa del partito a Mosca fu discussa nella riunione

dei membri del CC tenutasi a Poronin il 27 luglio 1913. La campagna delle sottoscrizioni in favore del giornale moscovita aveva avuto inizio nel dicembre del 1912, dopo la pubblicazione sulla *Pravda* (n. 176 del 24 novembre del 1912) della lettera di un gruppo di operai di Mosca, nella quale si indicava l'importanza e la possibilità di fondare un giornale operaio a Mosca, e dell'appello a organizzare raccolte di fondi. Questo appello era stato accolto calorosamente dagli operai. L'uscita del giornale venne ritardata in seguito all'arresto del gruppo dei bolscevichi che lavoravano per la preparazione di quell'organo di stampa. Il primo numero del giornale operaio moscovita uscí il 25 agosto (7 settembre) 1913 con la testata *Nasc Put*.

[19] *Triscka*, personaggio di una favola di Krylov.

[20] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 85.

[21] Si tratta dei seguenti documenti del partito: *Progetto delle condizioni di unificazione del Bund con il POSDR*, approvato dal IV Congresso (di unificazione) del POSDR nel 1906, e risoluzione sull'*Unificazione delle organizzazioni nazionali locali*, approvata dalla V Conferenza del POSDR nel 1908.

[22] Cfr., nel presente volume, pp. 131-152.

[23] Fra il 3 e il 9 gennaio 1908 si tenne a Parigi la V Conferenza del POSDR. Alla conferenza erano presenti 16 delegati con voto deliberativo: 5 bolscevichi, 3 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi e 3 bundisti. Lenin, che rappresentava il CC, tenne il rapporto *Il momento attuale e i compiti del partito*, e parlò sul gruppo socialdemocratico alla Duma, sulla questione organizzativa e altre. Alla conferenza i bolscevichi condussero la lotta contro due aspetti dell'opportunismo nel partito, il liquidatorismo e l'otzovismo. Su proposta di Lenin la conferenza condannò il liquidatorismo e invitò tutte le organizzazioni di partito a lottare decisamente contro i tentativi di liquidare il partito. Su tutte le questioni la conferenza approvò le risoluzioni bolsceviche.

[24] Dal 18 al 30 gennaio 1912 si tenne la VI Conferenza (« di Praga ») del POSDR, a cui erano rappresentate piú di venti organizzazioni del partito; essa ebbe pertanto l'importanza formale di un congresso. Lenin diresse la conferenza, tenne dei rapporti e stese progetti di risoluzioni sulle piú importanti questioni all'ordine del giorno.

La conferenza espulse i menscevichi dal partito, e si pose cosí fine per sempre all'unità formale dei bolscevichi e dei menscevichi in un unico partito. Da gruppo politico i bolscevichi si organizzarono in un partito autonomo. La conferenza di Praga pose le fondamenta di un partito di nuovo tipo, il partito del leninismo, il partito bolscevico.

Il Comitato centrale bolscevico del partito eletto dalla conferenza era composto da Lenin, Stalin, Orgionikidze, Sverdlov, Spandarian e altri. Stalin e Sverdlov erano stati eletti nel CC in loro assenza, mentre erano in deportazione. Fra i membri candidati del CC fu eletto Kalinin. Si costituí un centro pratico per dirigere il lavoro rivoluzionario in Russia (Ufficio russo del CC).

[25] Dal 10 al 14 gennaio 1913 ebbe luogo a Cracovia una riunione del CC del POSDR con funzionari del partito, detta, per ragioni di ordine clandestino, di « febbraio ». Alla riunione erano presenti quattordici persone: i membri del CC, i deputati bolscevichi della IV Duma e i rappresentanti delle or-

ganizzazioni del partito di Pietroburgo, della regione di Mosca, degli Urali, del Caucaso e del Sud della Russia. La riunione discusse le seguenti questioni: 1) rapporti dalle diverse località e attività del CC; 2) la ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito; 3) l'edificazione dell'organizzazione illegale; 4) il gruppo socialdemocratico della Duma; 5) la stampa di partito; 6) la campagna per le assicurazioni; 7) atteggiamento verso il liquidatorismo e la questione dell'unità; 8) le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

[26] Il *Progetto di piattaforma per il IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone* fu scritto da Lenin nel maggio del 1913 per i bolscevichi lettoni che stavano preparando la convocazione del IV Congresso della socialdemocrazia della loro regione. In quel periodo si era inasprita la lotta tra bolscevichi e menscevichi nelle file della socialdemocrazia lettone; tutti gli organismi centrali erano stati verso il 1913 conquistati dai liquidatori menscevichi e dai conciliatori. I bolscevichi lettoni, che si appoggiavano agli operai di tendenza bolscevica, costituirono la propria frazione, e Lenin li aiutò nella lotta contro la Direzione liquidatrice.

I dirigenti dei bolscevichi lettoni, che avevano costituito all'estero un proprio centro, — « Ufficio dei gruppi esteri », — pubblicarono la piattaforma leninista nel novembre del 1913 con una tiratura separata dal numero 8 del loro giornale *Biletens* e con il titolo *La nostra piattaforma per il IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone*. Una seconda volta il *Progetto di piattaforma* fu pubblicato nel n. 9-10 del *Biletens*. La redazione del giornale, influenzata da elementi conciliatori entrati in essa, pubblicando il testo leninista soppresse la parte dedicata alla questione nazionale, ridusse parzialmente e modificò altre parti.

Nella quarta edizione delle *Opere*, come nella terza, *Il progetto di piattaforma* è stato pubblicato integralmente in base al manoscritto di Lenin in lingua russa.

[27] Il *comitato di organizzazione*, centro dirigente dei menscevichi, venne costituito nel 1912, alla conferenza liquidatrice di agosto.

[28] Il « *Vperiod* » (Avanti), gruppo antipartito, con a capo A. Bogdanov e G. Alexinski e formato da otzovisti, ultimatisti, costruttori di dio, empiriomonisti (fautori della filosofia idealistica reazionaria di Mach e Avenarius), venne organizzato all'estero nel dicembre del 1909; aveva alcuni piccoli circoli, soprattutto di intellettuali, a Parigi, Ginevra e Tiflis. Le idee del gruppo « *Vperiod* » erano, secondo un'espressione di Lenin, « una caricatura del bolscevismo ». Non avendo un appoggio tra gli operai, il guppo « *Vperiod* » di fatto si disgregò nel 1913.

[29] Il programma nazionale del partito socialdemocratico austriaco venne approvato al Congresso di Brünn (Brno) nel settembre del 1899.

[30] Cfr., nella presente edizione, vol. 18, pp. 48-64.

[31] Cfr. *Il manifesto del partito comunista* in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 301.

[32] Il titolo dell'articolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin. La prima pagina non è stata trovata.

[33] Il progetto del discorso *La politica del ministero dell'istruzione pubblica* era stato preparato da Lenin per l'intervento alla Duma di un deputato bolscevico. Pronunciò questo discorso il deputato Badaiev il 4 giugno 1913, durante

la discussione, alla Duma, della relazione della commissione del bilancio sul preventivo delle spese del ministero dell'istruzione pubblica per il 1913. Badaiev ripeté quasi testualmente il discorso scritto da Lenin, ma non poté terminarlo; per l'espressione: « Non merita forse, questo governo, che il popolo lo scacci? » gli venne tolta la parola.

[34] Il termine « *prosvestcenie* » (istruzione) deriva dal verbo « *prosvetit* » (illuminare). Lenin chiama l'istruzione pubblica in Russia « ottenebramento » pubblico per sottolinearne l'inefficienza.

[35] Il programma agrario menscevico di municipalizzazione della terra fu approvato al IV Congresso (di unificazione) del POSDR, e venne sottoposto a critica negli scritti di Lenin *Rapporto sul congresso di unificazione del POSDR* e *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 312-330 e vol. 13, pp. 240-346).

[36] Citazione della risoluzione su *La situazione nel partito*, che condannava il liquidatorismo e l'otzovismo e venne approvata dalla riunione plenaria del CC del POSDR tenutasi nel gennaio 1910.

[37] Nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* Lenin sostituí questo paragrafo con il seguente testo:

« Nel n. 8 della *Givaia Gizn* (19 luglio 1913) Vera Zasulic, ripetendo decine di ragionamenti liquidatori, ha scritto: "È difficile dire se la nuova organizzazione [del partito socialdemocratico] sia stata di aiuto o di ostacolo... al lavoro". È chiaro che queste parole equivalgono all'abiura dal partito. V. Zasulic giustifica la fuga dal partito dicendo: le organizzazioni si erano vuotate "perché in quel momento non vi era nulla da fare". Essa enuncia la *pura* teoria anarchica del "vasto strato" al posto del partito. Cfr. l'analisi di questa teoria nel *Prosvestcenie*, n. 9, 1913 ».

[38] Nella raccolta cit. è aggiunto « e la *Novaia Rabociaia Gazieta* » con la seguente nota a pié di pagina:

« Cfr., per esempio, il n. 1 della *Novaia Rabociaia Gazieta* del 1914, editoriale: "La via verso il partito politico legale è nello stesso tempo la via verso l'unità del partito". O il n. 5 del 1914: "Il superamento [di tutti gli ostacoli che si frappongono all'organizzazione dei congressi operai] non è altro che una vera e propria lotta per la libertà di coalizione, cioè per un movimento operaio legale strettamente connesso con la lotta per l'esistenza legale del partito operaio socialdemocratico" ».

[39] Nella raccolta cit. la parola *Viekhi* [Pietre miliari] è omessa ed è aggiunta la seguente nota a piè di pagina:

« C'è un libro interessantissimo, *Viekhi*, che ha avuto molte edizioni e fornisce un magnifico compendio di queste idee del liberalismo controrivoluzionario ».

[40] *L'11 (24) dicembre 1905*, al culmine dell'insurrezione armata di Mosca, venne pubblicata la legge sulla convocazione della Duma « legislativa ». La I Duma, eletta in base alla legge dell'11 dicembre 1905, era cadetta.

[41] I « *preti di Sabler* » vennero cosí definiti perché furono fatti partecipare attivamente alle elezioni alla IV Duma per garantire l'elezione di deputati

graditi al governo zarista, su direttiva del procuratore generale del Santo Sinodo, il reazionario Sabler.

[42] La lettera *Il signor Bogdanov e il gruppo «Vperiod»*, fu scritta in relazione a una dichiarazione di A. Bogdanov alla redazione, pubblicata sulla *Pravda*, n. 120 del 26 maggio 1913. Bogdanov cercava di smentire il fatto, indicato da Lenin, che la negazione del lavoro alla Duma e dell'utilizzazione di altre possibilità legali era connessa con la «tendenza» del gruppo «*Vperiod*» (cfr. nel presente volume, p. 138). Nella nota della redazione alla lettera di Bodganov, che aveva suscitato la viva protesta di Lenin, era detto che la dichiarazione di Bogdanov veniva pubblicata «per imparzialità».

In risposta alla nota, Lenin aveva inviato alla *Pravda*, con la lettera *Il signor Bogdanov e il gruppo «Vperiod»*, un trafiletto (allora non pubblicato e finora non trovato) contro il travisamento della storia del partito da parte di Bogdanov. Lenin aveva ripetutamente avvertito la redazione della *Pravda* sull'inammissibilità della collaborazione di Bogdanov al giornale bolscevico. Su sua richiesta, Bogdanov fu escluso dai collaboratori della *Pravda* dopo aver scritto l'articolo *Ideologia* che conteneva un'aperta propaganda delle idee machiste.

[43] Cfr., nel presente volume, pp. 70-71.

[44] Si tratta della rivista *Der Čechoslavische Sozialdemokrat.*

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 13, p. 130.

[46] Per *ottobristi e cadetti prussiani* si intendono i progressisti, partito della borghesia liberale prussiana.

[47] Il progetto del discorso *La politica agraria (generale) del governo attuale* venne redatto per l'intervento alla Duma di un deputato bolscevico. Fu Sciagov a pronunciare questo discorso il 9 giugno del 1913 durante la discussione alla Duma della relazione della commissione del bilancio per il preventivo del dipartimento delle terre demaniali. Il discorso venne accompagnato dalle grida dei deputati di destra e dalle ripetute minacce del presidente della Duma di togliere la parola all'oratore per violazione della disposizione che proibiva la lettura dei discorsi. Sciagov fu costretto ad omettere una serie di passi del progetto, e il discorso fu letto solo per circa la metà.

[48] Il 17, 18 e 24 marzo 1913 ebbero luogo manifestazioni slavofile organizzate a Pietroburgo da elementi nazionalistici reazionari in occasione delle vittorie serbo-bulgare sui turchi nella prima guerra balcanica. Questi elementi cercavano di sfruttare la lotta di liberazione nazionale dei popoli balcanici nell'interesse della guerra imperialistica di rapina dello zarismo russo nel Medio Oriente.

[49] Lo *sciopero generale nel Belgio* si svolse il 14-24 aprile 1913. Il proletariato belga esigeva una riforma costituzionale, il suffragio universale. Allo sciopero presero parte 400-500 mila operai su piú di un milione. Nella *Pravda* venne sistematicamente data notizia dell'andamento dello sciopero, e furono pubblicati comunicati sulle offerte degli operai russi a favore degli scioperanti.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 18, p. 437.

[51] Il *4 aprile* cadeva il primo anniversario del massacro della Lena del 1912. Gli operai di Pietroburgo lo ricordarono con uno sciopero di un giorno al quale presero parte piú di 85 mila operai.

[52] Cfr. nota 27.

[53] Le *elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo*, si svolsero il 21 aprile 1913. All'assemblea dei metallurgici erano presenti non meno di 800 operai, e piú di 400 non erano potuti entrare nella sala. I bolscevichi proposero una lista di candidati alla Direzione, pubblicata nel n. 91 della *Pravda* e preventivamente distribuita ai presenti. Nonostante che i liquidatori insistessero perché si votasse « senza distinzione di correnti », la stragrande maggioranza dei partecipanti votò per la lista della *Pravda*. Su 14 membri della direzione, 10 eletti facevano parte della lista della *Pravda*.

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 222-234.

[55] Cfr., nel presente volume, p. 91.

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, p. 227.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, p. 242.

[58] *Neomalthusianismo*: aspetto particolare del malthusianismo, dottrina reazionaria dell'economista borghese inglese Malthus (1766-1834), che affermava l'esistenza di una legge di popolamento « eterna », che non dipende dalle particolarità del regime sociale e secondo la quale la popolazione aumenterebbe piú in fretta di quanto crescano i mezzi di sussistenza. I malthusiani, per distrarre gli operai dalla lotta rivoluzionaria, propagandavano la falsa idea che l'eliminazione delle piaghe sociali poteva essere raggiunta con una riduzione artificiale dell'aumento della popolazione.

I classici del marxismo-leninismo hanno condannato il contenuto antiscientifico e reazionario del malthusianismo dimostrando che non esiste una legge assoluta del popolamento, e che causa della povertà in regime capitalistico è lo sfruttamento delle masse lavoratrici.

[59] *Pleve* V.K. (1846-1904): statista reazionario; fu sottosegretario agli interni dal 1884 al 1894 e dal 1902 ministro degli interni e capo dei gendarmi. Fu ucciso nel luglio 1904 dal socialista-rivoluzionario Sazonov. Pleve tentò con tutte le forze di soffocare la rivoluzione che stava maturando e di disgregare il movimento operaio mediante la provocazione. Apparteneva ai circoli piú reazionari del militarismo zarista, che volevano l'immediato inizio della guerra russo-giapponese allo scopo di rafforzare l'autocrazia.

[60] Cfr., nel presente volume, p. 160.

[61] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 294.

[62] Le *tesi sulla questione nazionale* furono scritte da Lenin per preparare i rapporti sulla questione nazionale da lui tenuti il 9, 10, 11 e 13 luglio 1913 nelle città svizzere di Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna.

[63] *« Federazione del peggior tipo »*: cosí sono caratterizzati, nelle risoluzioni della Conferenza di Praga del 1912, i rapporti fra le organizzazioni socialdemocratiche nazionali che esistettero nel POSDR dal 1907 al 1911. Nonostante che le organizzazioni socialdemocratiche della Polonia, della Lituania, della regione lettone e il Bund facessero parte del POSDR, esse di fatto si tenevano isolate. I loro rappresentanti non prendevano parte alla direzione del lavoro di partito di tutta la Russia e, direttamente o indirettamente, aiutavano l'attività antipartito

dei liquidatori (cfr., nella presente edizione, vol. 17, pp. 435-436 e vol. 18, pp. 396-397).

[64] *Narodowa Demokracja* (nazionaldemocrazia; *narodowzy*, nazionaldemocratici): partito sciovinista e reazionario della borghesia polacca fondato nel 1897. I *narodowzy*, spaventati dallo sviluppo del movimento rivoluzionario, sostituirono alla loro rivendicazione iniziale dell'indipendenza della Polonia, la rivendicazione di una autonomia monca, nel quadro del regime autocratico. Nel periodo della rivoluzione degli anni 1905-1907, essi divennero il principale partito della controrivoluzione polacca. Alla Duma appoggiavano gli ottobristi.

[65] Si tratta della divisione della scuola secondo le nazionalità, che costituiva la rivendicazione principale del programma nazionalistico borghese dell'« autonomia nazionale culturale ».

[66] La pagina successiva del manoscritto non è stata reperita.

[67] Al termine della prima sessione, la IV Duma venne chiusa per l'intervallo estivo, che si prolungò dal 25 giugno al 15 ottobre 1913.

[68] Riferimento al discorso del deputato bolscevico Petrovski, pronunciato alla seduta della Duma del 20 maggio 1913, durante la discussione del preventivo del ministero degli interni. Il progetto del discorso fu scritto da Lenin. La Krupskaia, in una lettera del 18 aprile 1913 da Cracovia, aveva scritto, per incarico di Lenin, che bisognava assolutamente che il discorso venisse letto interamente, tenendo conto della sua straordinaria importanza. Il manoscritto del discorso non è stato trovato.

[69] Cfr. *Die Berliner Debatte über die Revolution*, nella *Neue Rheinische Zeitung* (Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 5, Berlin 1959, S. 64-66).

[70] Cfr., nel presente volume, pp. 189-192.

[71] Riferimento ai discorsi pronunciati da Bebel al Congresso di Hannover (9-14 ottobre) della socialdemocrazia tedesca: *Attacchi contro le idee fondamentali e la tattica del partito* e al Congresso di Dresda (13-20 settembre 1903): *La tattica del partito* e *Collaborazione alla stampa borghese*.

[72] Riferimento alla nota tesi lassalliana secondo la quale nei confronti della classe operaia tutte le altre classi costituiscono soltanto una massa reazionaria. Questa tesi fu inclusa nel programma del Partito operaio socialista della Germania approvato nel 1875 al Congresso di Gotha.

Per la critica di questa tesi antirivoluzionaria cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 963.

[73] *Saltycikha*: personaggio del romanzo di Gogol *Anime morte*.

[74] *Kit Kitic*: cfr. nota 15.

[75] Il « *nadiel* » *fissato per decreto* era il *nadiel* stabilito dal regolamento del 19 febbraio 1861 per la fascia stepposa della Russia; mentre, per la fascia delle terre nere e per quella delle terre non nere, erano state fissate due superfici del *nadiel*: superiore e inferiore (l'ultima di un terzo della superiore), per la fascia delle steppe, data l'abbondanza di terra, era stata fissata una sola misura.

[76] Cfr., nel presente volume, pp. 273-275.

[77] *PSP, Partito socialista polacco* (Polska partja socjalistyczna): partito piccolo-borghese nazionalista, fondato nel 1893. Avendo posto alla base del suo programma la lotta per una Polonia indipendente, il PSP condusse una propaganda nazionalistica, separatista, tra gli operai polacchi cercando di staccarli dalla lotta comune con gli operai russi contro l'assolutismo e il capitalismo. Sotto l'influenza della prima rivoluzione in Russia, il PSP nel 1906 si scisse in due frazioni: « *lewica* » (sinistra) e « *prawica* » (destra).

[78] Cfr. Karl Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, Berlin 1959, S. 36.

[79] Le nuove elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo ebbero luogo il 25 agosto 1913. All'assemblea erano presenti circa 3.000 operai. Nonostante i tentativi dei liquidatori di porre i convenuti contro la Direzione bolscevica del sindacato, fu approvata a grande maggioranza la risoluzione che esprimeva riconoscenza alla Direzione per il suo lavoro. La lista dei liquidatori, che fu votata per prima, raccolse circa 150 voti. La lista dei bolscevichi, pubblicata sulla *Severnaia Pravda*, fu approvata dalla stragrande maggioranza.

[80] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, il *Progetto di risoluzione sul momento attuale e i compiti del partito* (*V Conferenza del POSDR*).

[81] L'articolo *Il linguaggio delle cifre*, era seguito da una nota della redazione: « La redazione porge le proprie scuse all'autore per i tagli *necessari* e i cambiamenti apportati all'articolo ». Quali cambiamenti precisamente siano stati apportati all'articolo, non è stato stabilito, poiché il manoscritto di Lenin non è stato trovato.

[82] Cfr., nel presente volume, pp. 298-300.

[83] *Sec di Zaporoge*: dal XVI al XVIII secolo i cosacchi di Zaporoge si riunivano in assemblea (*Secevaia Rada*) per decidere le questioni particolarmente importanti (elezione dell'*hetman*, dei colonnelli, dei giudici, difesa della *Sec* dagli attacchi nemici ecc.). Le decisioni di questa assemblea avevano valore di legge per tutti i cosacchi di Zaporoge.

[84] Cfr., nel presente volume, pp. 315-318.

[85] *La legge del 4 marzo 1906* — norme provvisorie sulle associazioni, i sindacati e le assemblee — permetteva di organizzare associazioni, sindacati ecc., ma, nello stesso tempo, poneva una serie di ostacoli che di fatto riducevano a nulla la legge. Infatti il ministro degli interni aveva, secondo la legge, il diritto non solo di sopprimere (a suo arbitrio) le associazioni e i sindacati, ma anche di negare la registrazione di nuovi sindacati.

La legge del 2 dicembre 1905 elencava le norme provvisorie in base alle quali la partecipazione agli scioperi veniva considerata un atto penalmente perseguibile.

[86] Caratterizzazione dell'evoluzione dello zarismo nel periodo della reazione stolypiniana, contenuta nella risoluzione della V Conferenza del POSDR del 1908.

[87] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, pp. 453-454.

[88] *Il Congresso di Brest del Partito socialista francese* (X Congresso) si tenne dal 23 al 25 marzo 1913.

[89] Riferimento al quarto congresso dei dipendenti del commercio e dell'industria tenutosi a Mosca dal 29 giugno al 3 luglio 1913. Al congresso erano presenti 378 delegati Quasi la metà dei delegati si erano schierati coi bolscevichi che erano riusciti ad attrarre dalla loro parte i populisti di sinistra presenti al congresso, formando cosí, insieme ad essi, la maggioranza. I liquidatori erano rappresentati da un gruppetto insignificante. I lavori del congresso furono illustrati sulle colonne della *Pravda*. Per disposizione del ministro degli interni il congresso fu sciolto.

[90] I versi della poesia di N.A. Nekrasov, *L'uomo degli anni quaranta*, non sono citati letteralmente. Il testo è:

« Ma a volte tenersi in disparte
In una questione terribile e vitale... »

[91] *La riunione del CC del POSDR con funzionari del partito* (per considerazioni di clandestinità chiamata « estiva » o « di agosto ») ebbe luogo dal 6 al 14 ottobre 1913 nel villaggio di Poronin (non lontano da Cracovia), dove nei mesi estivi si era trasferito Lenin.

Alla riunione erano presenti 22 rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Comitato centrale, redazione dell'organo centrale e della rivista *Prosvestcenie*, gruppo socialdemocratico alla Duma, organizzazioni di Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Iekaterinoslav, Kostroma, Kiev e Urali. Con diritto di voto consultivo erano presenti i rappresentanti dei socialdemocratici polacchi. I membri del CC Stalin, Sverdlov e Spandarian si trovavano in quel periodo in deportazione e non poterono prendere parte alla riunione. Nei primi due giorni vi fu una riunione con i soli deputati e dedicata al lavoro pratico alla Duma.

Lenin diresse la riunione del CC. Pronunciò il discorso di apertura, tenne il rapporto sull'attività del CC e due relazioni: sulla questione nazionale e sul congresso internazionale socialista che doveva aver luogo a Vienna; inoltre intervenne su quasi tutte le questioni all'ordine del giorno, avanzò proposte, compilò e redasse i progetti di risoluzioni.

Nelle relazioni dei rappresentanti delle diverse località si constatò che il movimento operaio era in continua ascesa. La riunione constatò anche la necessità della unificazione del lavoro di partito per render possibile la direzione delle azioni della classe operaia su scala nazionale.

Nel suo rapporto sull'attività del CC, Lenin fece un bilancio del lavoro del CC dalla Conferenza di Praga del POSDR del 1912. Nel rapporto sull'imminente congresso internazionale socialista egli propose di mandare al congresso il numero piú grande possibile di delegati delle organizzazioni legali e illegali osservando che si sarebbe potuto tenere il congresso del partito contemporaneamente al congresso dell'Internazionale. La riunione si concluse con un suo discorso di chiusura.

[92] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, p. 451.

[93] Era stata notata l'utilità di far coincidere il congresso del partito con il congresso internazionale socialista per facilitare il lavoro preparatorio clandestino. Questo lavoro si svolse piú intensamente nella primavera e nell'estate del 1914, ma scoppiò la guerra e il congresso non poté aver luogo.

[94] Cfr. nella presente edizione, vol. 17, pp. 436-439 e vol. 18, pp. 436-438.

[95] La piú importante casa editrice bolscevica, *Priboi*, organizzata all'inizio del 1913 a Pietroburgo, pubblicava libri e opuscoli su diverse questioni del movimento operaio. Un posto notevole occupavano le questioni dell'assicurazione

operaia. All'inizio della prima guerra mondiale, essendosi aggravate le persecuzioni contro la stampa operaia, la casa editrice *Priboi* fu costretta a sospendere la sua attività, che riprese solo dopo la rivoluzione di febbraio del 1917.

[96] Si tratta di un paragrafo della risoluzione *Il gruppo socialdemocratico alla Duma*, approvata dalla V Conferenza del POSDR tenutasi nel 1908. Il progetto di questo paragrafo presentato da Lenin fu approvato dalla conferenza con emendamenti che peggioravano la formulazione iniziale. Nella risoluzione *Il lavoro socialdemocratico alla Duma*, della riunione («estiva») di Poronin, questo paragrafo fu confermato in una redazione nuova e migliorata.

[97] Le risoluzioni del V Congresso del POSDR, svoltosi a Londra nel 1907, e del Congresso internazionale socialista di Stoccarda, tenutosi nello stesso anno, erano contrarie al principio opportunistico della «neutralità» dei sindacati.

[98] Riferimento alla risoluzione della conferenza di agosto del 1912 dei liquidatori, che ammetteva la compatibilità con il programma del POSDR della parola d'ordine dell'«autonomia culturale nazionale».

[99] Cfr., nella presente edizione, vol. 12, pp. 122-124.

[100] Cfr., nel presente volume, p. 381.

[101] Il testo della *Dichiarazione* fu elaborato da Lenin in collaborazione con i deputati bolscevichi della Duma alla riunione («estiva») del CC con funzionari di partito tenutasi a Poronin. Alla prima riunione del gruppo socialdemocratico, il 16 ottobre 1913, all'inizio della seconda sessione della Duma, i deputati bolscevichi avevano presentato ai deputati menscevichi un ultimatum in cui esigevano la parità di diritti fra i «sei» e i «sette». Non avendo avuto una risposta soddisfacente, i deputati bolscevichi abbandonarono la riunione. Il 18 ottobre la *Dichiarazione*, sottoscritta dai deputati bolscevichi, fu pubblicata nel *Za Pravdu* con l'invito agli operai di discutere la richiesta dei «sei» e di aiutare i deputati operai a ristabilire l'unità del gruppo socialdemocratico alla Duma.

[102] Inviando l'articolo *Materiali sulla lotta all'interno del gruppo socialdemocratico alla Duma* alla redazione del *Za Pravdu*, Lenin aveva proposto di mettere nel numero domenicale un inserto speciale dedicato interamente alla campagna di sostegno dei «sei» bolscevichi. Avendo saputo che il numero del giornale nel quale era stato pubblicato l'articolo era stato confiscato, egli, in una lettera alla redazione, chiese che i *Materiali* fossero pubblicati nei numeri successivi. Comunque nel giornale l'articolo non fu pubblicato una seconda volta. Apparve invece nel 1914 nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* con il titolo *Materiali per la storia della costituzione del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma* con una aggiunta: *Ripercussione fra gli operai della costituzione del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma.*

[103] Cfr., nel presente volume, pp. 393-394.

[104] L'articolo *La scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma* fu scritto in risposta all'articolo calunnioso sulla scissione nel gruppo socialdemocratico, apparso senza firma sul giornale socialdemocratico tedesco *Leipziger Volkszeitung* del 15 novembre 1913.

Lenin già aveva cercato di informare la socialdemocrazia internazionale, e in particolare quella tedesca, sulla vera situazione nel movimento operaio russo, ma la Direzione opportunistica del Partito socialdemocratico tedesco non aveva pubblicato gli articoli dei bolscevichi nel suo organo centrale, il *Vorwärts*. Solo la redazione del *Leipziger Volkszeitung* pubblicò questo articolo, ma con grande ritardo, dicendo che questo era dovuto alla mancanza di spazio e ad « altri motivi ».

[105] Cfr., nel presente volume, p. 428- e 431.

[106] Marx e Engels chiamavano *socialismo di sua maestà il re di Prussia* la politica di intesa con il governo di Bismarck, che, sulle orme di Lassalle, condusse Schweitzer, redattore dell'organo lassalliano *Social-Demokrat*.

[107] Cfr., nel presente volume, pp. 424-440.

[108] I dissensi tra la Direzione generale del Partito socialdemocratico polacco e lituano e l'organizzazione di Varsavia, la piú forte e rivoluzionaria organizzazione della socialdemocrazia polacca, erano cominciati nel 1908, al VI Congresso di quel partito, in cui la linea di condotta della Direzione generale, con a capo R. Luxemburg, L. Tyszka e altri, era stata aspramente criticata e in cui si era espressa la sfiducia nei confronti della Direzione stessa per la posizione priva di princípi da questa assunta all'interno del POSDR, per non aver essa accettato la critica da parte delle organizzazioni locali, ecc.

Nel 1912 la Direzione generale dichiarò sciolto il Comitato di Varsavia per il suo « scissionismo », gettando contro di esso il sospetto infondato di rapporti con la polizia politica, e designò un nuovo Comitato di Varsavia costituito da propri fautori. Da allora il Partito socialdemocratico della Polonia e della Lituania si scisse.

Lenin seguí sistematicamente l'andamento della lotta all'interno della socialdemocrazia polacca, pubblicò una serie di articoli dedicati alla scissione nel partito socialdemocratico polacco e intervenne anche pubblicamente, nell'Ufficio internazionale socialista, contro gli attacchi della Direzione generale contro l'organizzazione di Varsavia.

Condividendo su parecchi punti fondamentali la linea tattica dei bolscevichi, gli « scissionisti » cercarono di avvicinarsi ai bolscevichi anche organizzativamente, nonostante che fra gli uni e gli altri esistessero dissensi sulla questione nazionale (gli « scissionisti » avevano la posizione semimenscevica di Rosa Luxemburg). Gli « scissionisti » presero parte alla riunione (« estiva ») di Poronin del CC del POSDR con funzionari di partito, che si svolse nel settembre del 1913.

[109] *L'Ufficio internazionale socialista* era l'organo esecutivo della II Internazionale, costituito per decisione del congresso di Parigi del 1900.

[110] Cfr., nel presente volume, pp. 324-327.

[111] Cfr. *Per la critica del progetto del programma socialdemocratico*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., pp. 1165-1174.

[112] Cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 9-41.

[113] Si tratta dei *rapporti sulla questione nazionale*, tenuti da Lenin nelle città svizzere di Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna, il 9, 10, 11 e 13 luglio 1913.

[114] *Affare Beilis*: processo indiziario provocatorio, organizzato nel 1913 a Kiev dal governo zarista contro l'ebreo Beilis, falsamente accusato di aver ucciso a scopo rituale il bambino cristiano Iuscinski (in realtà il delitto era stato commesso dai centoneri).

Celebrando questo processo il governo zarista cercò di rinfocolare l'antisemitismo e provocare pogrom contro gli ebrei allo scopo di distrarre le masse dal movimento rivoluzionario che si andava sviluppando nel paese. Il processo invece provocò un forte fermento nell'opinione pubblica e in parecchie città si svolsero dimostrazioni operaie di protesta. Beilis fu assolto dal tribunale.

[115] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 971.

[116] La lettera alla redazione del *Za Pravdu* (*Le decisioni dell'Ufficio internazionale socialista*) fu scritta da Lenin appena avute le prime comunicazioni sulle decisioni della sessione di dicembre del 1913 dell'Ufficio della II Internazionale sulla questione dell'unificazione del POSDR.

La questione era stata posta alla sessione su iniziativa di Rosa Luxemburg (entrata nell'Ufficio quale rappresentante della socialdemocrazia della Polonia e della Lituania) allo scopo di appoggiare i liquidatori russi che avevano subíto una sconfitta nella lotta contro i bolscevichi. Alla seduta dell'Ufficio del 14 dicembre 1913 fu approvata una risoluzione presentata da Kautsky, nella quale si affidava al comitato esecutivo l'incarico di organizzare, allo scopo di ricostituire un unico POSDR, uno scambio di vedute tra « tutte le frazioni del movimento operaio in Russia ».

Alla riunione, svoltasi, secondo la decisione dell'Ufficio, nel luglio del 1914 a Bruxelles, i dirigenti della II Internazionale, dicendo che volevano « conciliare » bolscevichi e liquidatori, esigevano che i bolscevichi cessassero di criticare i liquidatori. I bolscevichi rifiutarono di sottomettersi a questa richiesta e continuarono la loro lotta spietata contro i liquidatori, nemici del movimento operaio.

[117] *Burenin*: collaboratore del giornale reazionario *Novoie Vremia* che condusse una lotta piena di calunnie contro i rappresentanti di tutte le correnti progressive sociali e politiche. Questo nome è impiegato come nome comune per indicare coloro che nella polemica si servono di metodi disonesti.

Gamma: cfr. indice dei nomi.

[118] *Novaia Likvidatorskaia Gazieta*: nome ironico dato alla *Novaia Rabociaia Gazieta*.

[119] A Parigi nel 1909 era stata organizzata una commissione, a cui partecipavano i bolscevichi e i menscevichi, per aiutare il gruppo socialdemocratico alla III Duma nella stesura dei progetti di legge. Nella commissione erano state costituite delle sottocommissioni: per l'elaborazione del progetto di legge sulla giornata lavorativa di 8 ore, sulla libertà degli scioperi, sui sindacati. Il progetto di legge sugli scioperi fu elaborato dal menscevico Dan, il quale vi inserí un punto che ammetteva la perseguibilità penale per la partecipazione agli scioperi.

[120] Alla seduta della Duma del 26 novembre 1913 il deputato bolscevico Samoilov aveva, a nome del gruppo socialdemocratico, fatto una dichiarazione durante la discussione del progetto di legge sull'aumento dello stipendio agli insegnanti di religione delle scuole agrarie inferiori.

[121] Per la caratterizzazione di Peredonov, cfr., nel presente volume, l'articolo *La politica del ministero dell'istruzione pubblica*, p. 126.

[122] L'articolo *Gli scioperi in Russia* fu scritto per il calendario tascabile *Il vademecum dell'operaio per il 1914*. Nel calendario erano state pubblicate

tutte le informazioni necessarie sulla legislazione operaia in Russia, sul movimento operaio russo e internazionale, sui partiti politici, sulle associazioni, sui sindacati, sulla stampa, ecc. Esso fu vietato, ma essendo stato diffuso in un sol giorno la polizia non fece in tempo a confiscarlo. Nel 1914 ne uscí una seconda edizione. In tutto ne furono diffuse 20.000 copie.

[123] Cfr., nel presente volume, pp. 395-397.

[124] Cfr. *Il marxismo e la questione nazionale*, I.V. Stalin, in *Opere complete*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. 2, pp. 320-414.

[125] Cfr., nel presente volume, pp. 490-492.

[126] Si tratta del paragrafo 8 del programma del POSDR, approvato dal II Congresso del partito.

[127] *Il carteggio Marx-Engels*, uscí in quattro volumi, in lingua tedesca, nel settembre 1913. Nell'archivio dell'Istituto del marxismo-leninismo si conserva un quaderno (76 pagine), in cui Lenin aveva fatto un conciso riassunto del carteggio e riportati estratti di lettere. L'articolo doveva essere pubblicato sul *Prosvestcenie* nel 1914, ma restò incompiuto e fu pubblicato soltanto il 28 novembre 1920 sulla *Pravda*, nel centenario della nascita di Engels.

[128] *Carteggio Marx-Engels*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. I, p. 9.

[129] Ivi, p. 23.

[130] Ivi, pp. 23-24.

[131] Ivi, p. 10.

[132] Ivi, pp. 10 e 11.

[133] Ivi, p. 25.

[134] Ivi.

[135] Ivi, p. 47.

[136] Ivi, pp. 63 e 64.

[137] Ivi, p. 107.

CRONACA BIOGRAFICA
(marzo-dicembre 1913)

marzo-aprile	Lenin abita a Cracovia.
23 marzo *(5 aprile)*	In una lettera alla redazione della *Pravda* dà la direttiva di appoggiare i « sei » deputati bolscevichi alla Duma nella loro lotta contro i « sette » menscevichi, di rafforzare la campagna di sottoscrizioni in favore della *Pravda* e di aumentare le pubblicazioni illegali.
13 (26) aprile	Tiene a Lipsia una relazione sul tema *La ripresa sociale in Russia e i compiti dei socialdemocratici.*
dopo il 13 *(26) aprile*	Scrive un articolo nel quale critica Potresov per i suoi attacchi contro la posizione antiliquidatrice di Plekhanov.
non piú tardi del *18 aprile* *(1º maggio)*	Invia il progetto di un discorso sulla questione nazionale, da lui scritto, al deputato Petrovski, per un intervento alla Duma.
	Invia alla redazione della *Pravda* i manifestini per il Primo maggio.
18 aprile *(1º maggio)*	Presenzia alla riunione del Primo maggio degli operai a Cracovia.
21 aprile *(4 maggio)*	Scrive una lettera ai deputati bolscevichi della IV Duma, nella quale chiede che gli si mandino i nuovi progetti di legge e materiali di consultazione sulla Duma.
23, 24 aprile *(6, 7 maggio)*	Lenin e la Krupskaia si trasferiscono per l'estate nel villaggio di Poronin (non lontano da Cracovia).
non piú tardi del *26 aprile* *(9 maggio)*	Lenin, in una lettera a Gorki, lo prega di scrivere un articolo o un racconto per il numero di maggio del *Prosvestcenie.*
29 aprile *(12 maggio)*	In seguito alla vittoria dei bolscevichi alle elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici, scrive una lettera alla redazione della *Pravda* dando la direttiva di rafforzare l'unità del sindacato nella lotta contro i liquidatori e di aiutare l'organo di stampa *Metallist.*

non piú tardi del 10 (23) maggio	Manda a Pietroburgo un progetto di discorso per un deputato bolscevico, da pronunciarsi durante la discussione del bilancio statale per il 1913.
non piú tardi del 13 (26) maggio e 3 (16) giugno	Nelle sue lettere alla redazione della *Pravda*, si congratula con i pravdisti per il miglioramento del giornale, dà consigli pratici sul come «conquistare centomila lettori» ed esige la correzione degli errori commessi.
maggio-giugno	Dirige l'organizzazione e la scelta degli allievi per la scuola di partito a Poronin; elabora il programma delle lezioni; scrive lettere a Plekhanov e a Gorki invitandoli a venire a tenere lezioni e a svolgere conversazioni con gli uditori.
9-11 giugno (22-24)	Essendosi ammalata sua moglie, Lenin si trasferisce con essa da Poronin a Berna per farla curare. Di passaggio, si ferma con la Krupskaia a Vienna.
17 (30) giugno	In una lettera inviata a N.I. Podvoiski, a Pietroburgo, dà direttive ai deputati bolscevichi sulla tattica da seguire nei confronti dei deputati menscevichi nel corso della preparazione, da parte del gruppo socialdemocratico alla Duma, del rapporto sull'attività del gruppo stesso.
non piú tardi del 26 giugno (9 luglio)	Elabora le *Tesi sulla questione nazionale* e prepara il piano del rapporto su questo tema.
26 giugno (9 luglio)	L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *Sentirai il giudizio dello stolto... (dalle note di un pubblicista socialdemocratico)*, Pietroburgo, 1907.
	Tiene a Zurigo un rapporto sulla questione nazionale; prende appunti sui dibattiti.
27 giugno (10 luglio)	Tiene a Ginevra un rapporto sul tema *La socialdemocrazia e la questione nazionale*; prende appunti sui dibattiti.
28 giugno (11 luglio)	Tiene a Losanna un rapporto sulla questione nazionale.
30 giugno (13 luglio)	Tiene a Berna un rapporto sulla questione nazionale; prende appunti sui dibattiti.
5 (18) luglio	Il n. 51 della *Pravda*, che contiene l'articolo di Lenin *Lo scioglimento della Duma e lo smarrimento dei liberali*, pubblicato come editoriale, è l'ultimo del giornale, che viene soppresso dal governo zarista.
12 (25) luglio	Dopo la soppressione della *Pravda*, Lenin, in una lettera a Gorki, gli propone di incontrarsi in una delle città da cui dovrà passare nel suo viaggio di ritorno da Berna

	a Poronin, per discutere la possibilità di un aiuto dello scrittore per la ripresa della pubblicazione del giornale bolscevico.
27 luglio *(9 agosto)*	Dirige a Poronin la riunione dei membri del CC, nella quale vengono discusse le questioni: la situazione nel partito e i suoi compiti immediati, il gruppo socialdemocratico alla Duma, la scuola di partito, la stampa, e, in particolare, la fondazione di un giornale bolscevico a Mosca.
	Lenin prende parte alla riunione ristretta dei membri del CC del POSDR per la cooptazione nel CC di nuovi membri e la scelta di « fiduciari » del CC.
4 (17) agosto	Le condoglianze di Lenin, a nome del CC del POSDR, per la morte di August Bebel vengono pubblicate nel n. 211 del *Vorwärts*.
21 agosto	L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *Gli scritti di Martov e Cerevanin sulla stampa borghese*, Pietroburgo, 1906.
1° (14) settembre	Lenin dà direttive al rappresentante della casa editrice *Priboi* per l'impostazione di pubblicazioni legali di partito e di una rivista sui problemi dell'assicurazione, e anche al rappresentante del *Prosvestcenie* per l'orientamento ulteriore della rivista.
6 (19) settembre	L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *La socialdemocrazia e le elezioni della Duma*, Pietroburgo, 1907.
23 settembre- *1° ottobre* *(6-14 ottobre)*	Lenin dirige a Poronin la riunione « estiva », « di agosto », del CC del POSDR con funzionari del partito; scrive e redige i progetti di risoluzione che vengono approvati dalla riunione.
23-24 settembre *(6-7 ottobre)*	Tiene una riunione con i deputati bolscevichi della Duma sull'attività parlamentare.
25 settembre- *1° ottobre* *(8-14 ottobre)*	Presiede la riunione di Poronin; tiene il rapporto sull'attività del CC del POSDR, le relazioni sulla questione nazionale e sul congresso internazionale socialista, interviene nei dibattiti su una serie di altre questioni.
1° (14) ottobre	Dirige la seduta del Comitato centrale del partito nella quale vengono discusse le misure che i deputati bolscevichi devono prendere nei confronti dei deputati menscevichi e in cui si decide di organizzare la fuga dall'esilio di Stalin e Sverdlov.
7 (20) ottobre	Lenin e la Krupskaia ritornano a Cracovia.

non prima del 20 ottobre (2 novembre)	Lenin, in una lettera alla redazione del *Za Pravdu*, impartisce direttive ai deputati bolscevichi sul modo di agire nel caso che i « sette » menscevichi si dichiarino gruppo socialdemocratico alla Duma.
prima del 27 ottobre (9 novembre)	Consiglia alla redazione del *Za Pravdu* di organizzare attraverso il giornale una campagna per appoggiare i « sei » bolscevichi.
fine ottobre	In una lettera alla redazione del *Za Pravdu* si congratula per la vittoria riportata sui disorganizzatori del partito — i « sette » menscevichi — con la costituzione del gruppo operaio socialdemocratico alla Duma.
inizio di novembre	Scrive una lettera a Gorki nella quale lo critica per la sua giustificazione delle idee dei « costruttori di dio ».
metà di novembre	In una lettera a Gorki rileva il contenuto reazionario delle idee dei « costruttori di dio » e critica le opinioni di Gorki sulla questione.
29 novembre (12 dicembre)	Invia a Pietroburgo degli appunti per i rapporti in Russia sulla riunione « estiva » di Poronin del CC del POSDR con funzionari del partito.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Berliner Tageblatt und Handelszeitung (Quotidiano di Berlino e gazzetta commerciale): giornale borghese che si pubblicò dal 1871 al 1939.

Čechoslavische Sozialdemokrat (Der): Rivista, organo di stampa dei separatisti cechi che si pubblicò a Praga in lingua tedesca nel 1913.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono sedici numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietrogrado.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte): giornale borghese tedesco che si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943.

Givaia Gizn (Vita viva): giornale legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo nel luglio 1913.

Gorodskoie Dielo (La città): bimensile cadetto dedicato alle questioni dell'economia e dell'amministrazione cittadina; si pubblicò a Pietroburgo dal 1900 al 1918.

Grazdanin (Il cittadino): settimanale reazionario che si pubblicò a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Cominciando dagli anni ottanta fu l'organo dei monarchici estremi; la sua esistenza era soprattutto dovuta ai finanziamenti del governo zarista.

Ieniseiskaia Mysl (Il pensiero del Ienisei): quotidiano provinciale di tendenze liberali che si pubblicò a Krasnoiarsk dal 1912 al 1915.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile-1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Dal novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1905.

Justice: settimanale fondato nel 1884 a Londra quale organo centrale della Federazione socialista inglese; dal 1911 giornale del Partito socialista britannico. Dopo la scissione di quel partito cadde nelle mani della minoranza che aveva una posizione socialsciovinista. Uscí fino al 1925.

Kampf (Der) (La lotta): organo della socialdemocrazia austriaca che si pubblicò a Vienna dal 1907 al 1938.

Kievskaia Mysl (Il pensiero di Kiev): quotidiano di tendenze democratiche borghesi che si pubblicò a Kiev dal 1906 al 1918. Vi collaborarono i menscevichi.

Labour Leader (Il capo operaio): organo del Partito operaio indipendente d'Inghilterra che si pubblicò a Manchester, Londra e Glasgow. Fu fondato nel 1890 ed esiste tuttora.

Leipziger Volkszeitung (La gazzetta popolare di Lipsia): dapprima organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca; dal 1917, giornale degli « indipendenti » e, dopo il 1922, dei socialdemocratici di destra. Si pubblicò dal 1894 al 1933.

Luc (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913.

Naprzód (Avanti): organo centrale del partito socialdemocratico della Galizia e della Slesia che si pubblicò a Cracovia dal 1892 al 1941.

Nascia Zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914. Era il centro dei liquidatori della Russia.

Nasc Put (La nostra via): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Mosca nell'agosto e settembre 1913.

Neue Preussische Zeitung (Nuova gazzetta prussiana): organo del partito tedesco conservatore che si pubblicò a Berlino dal 1848 al 1939.

Nievskaia Zviezdà (La stella della Neva): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio all'ottobre 1912.

Nievski Golos (La voce della Neva): giornale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal maggio all'agosto 1912.

Novaia Rabociaia Gazieta (Il nuovo giornale operaio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dall'agosto 1913 al febbraio 1914. Venne in seguito sostituito (febbraio-maggio) dalla *Severnaia Rabociaia Gazieta* e (dopo maggio) dalla *Nascia Rabociaia Gazieta*.

Novi Economist (Il nuovo economista): rivista a cui collaboravano gli ottobristi e i cadetti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1913 al 1917.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano fondato nel 1868. Fino al 1876 fu di tendenze liberali moderate, ma in seguito si trasformò in un giornale dei circoli aristocratici e burocratici. Dal 1905, uno degli organi di stampa dei centoneri.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista bimensile della borghesia liberale monarchica che si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905. Nel gennaio 1904 divenne l'organo di stampa del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912, per decisione della Conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, fu sospeso otto volte, ma riapparve con altre testate.

Pravo (Il diritto): giornale giuridico di tendenze liberali che si pubblicò a Pietroburgo dal 1899 al 1917.

Promysclennost i Torgovlia (L'industria e il commercio): rivista del consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio che esprimeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale

Prosvestcenie (L'istruzione): mensile bolscevico teorico che si pubblicò a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Riprese le pubblicazioni nel 1917, ma ne uscí un solo numero (doppio).

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate.

Rossia (La Russia): quotidiano centonero che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914. Dopo il 1906 divenne l'organo ufficiale del ministero degli interni.

Rus (Russia): giornale liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1903 al 1910.

Russkaia Molvà (La voce della Russia): quotidiano del partito « progressista » che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912 e 1913.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista della borghesia liberale, divenuto dopo la rivoluzione del 1905-1907 organo di stampa dell'ala destra del partito cadetto. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano fondato a Mosca nel 1863 da professori liberali dell'università moscovita e da personalità dello *zemstvo*. Dal 1905 organo di stampa dei cadetti di destra. Venne soppresso dopo la Rivoluzione di ottobre.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): mensile che si pubblicò a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali; dal 1906, giornale del partito semicadetto dei « socialisti popolari ».

Russkoie Slovo (La parola russa): quotidiano d'informazione di tendenze liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1895 al novembre 1917. Nel 1918 riprese per qualche mese le pubblicazioni con la testata *Nasce Slovo*.

Scliakhi (I cammini): giornale dell'associazione studentesca ucraina di tendenze nazionalistiche. Si pubblicò a Lvov dall'aprile 1913 al marzo 1914.

Social-demokrat (Il socialdemocratico): rivista dei socialdemocratici inglesi che si pubblicò a Londra dal 1897 al 1911.

(*Sovremenka*) *Sovremennoie Slovo* (La parola moderna): quotidiano cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal 1907 al 1918.

Sozialdemokrat (*Der*) (Il socialdemocratico): organo centrale illegale del Partito socialdemocratico di Germania. Si pubblicò prima a Zurigo e poi a Londra dal 1879 al 1890.

Sozialistische Monatshefte (Quaderni mensili socialisti): rivista degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933.

Torgovo-Promysclennaia Gazieta (Giornale commerciale-industriale): quotidiano governativo che si pubblicò a Pietroburgo dal 1893 al settembre 1918. Il giornale forniva materiali statistici e rassegne dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della finanza.

Volnaia Mysl (Il pensiero libero): una delle testate del giornale socialista-rivoluzionario *Givaia Mysl* (Il pensiero vivo). Si pubblicò a Pietroburgo dall'agosto 1913 al luglio 1914. Cambiò piú volte la testata.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, si pubblicò a Berlino dal 1891 al 1933.

Vozrozdenie (Rinascita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Mosca dal dicembre 1908 al luglio 1910.

Vperiod (Avanti): organo di stampa del gruppo antipartito «*Vperiod*» che si pubblicò a Ginevra nel 1910 e 1911.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista che uscí a Stoccarda nel 1901 e 1902. La redassero Lenin e Plekhanov.

Zaviety (I comandamenti): mensile politico-letterario di tendenze socialiste-rivoluzionarie che si pubblicò legalmente a Pietroburgo dall'aprile 1912 al luglio 1914.

Zemstcina. (Il ceto contadino): quotidiano centonero, organo di stampa dei deputati d'estrema destra della Duma che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1917.

Zviezdà (La stella): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal dicembre 1910 al 22 aprile 1912 (dapprima settimanale, dal gennaio 1912 uscí due volte la settimana e dal marzo tre volte). La *Zviezdà* preparò la pubblicazione della *Pravda* e venne soppressa dal governo il giorno in cui uscí il primo numero di questo giornale.

INDICE DEI NOMI

Akimov V.P. (Makhnovez), 380.
Alexinski G.A., 138, 157.
An, pseud. di N.N. Giordania, 92, 96, 141, 147, 153, 154, 209, 381, 511, 512.
Andrea Vladimirovic, granduca, 172.
Andrew, 40, 41.
Anseele E., 480.
Anteo, 54.
Arnold E., 40, 41.
Astrakhan I.D., 212, 213.
Axelrod P.B., 140, 141, 382, 383.

Babusckin I.V., 363.
Bacon R.H.S., 89.
Badaiev A.E., 424, 428, 448, 456.
Balasciov P.N., 26.
Banton A.G., 247.
Bauer O., 99, 224, 225, 470, 503.
Bebel A., 66, 267, 272, 354, 446, 514.
Beilis M., 474.
Bennigsen E.P., 26.
Bernstein E., 272, 313, 353-355, 503, 514.
Bertrand L., 480.
Bismarck O. von, 115-117, 148, 151, 161, 230, 269, 270.
Blanc L., 518.
Bogdanov A., 156, 157.
Braun, pseud. di I.E. Ianson, 154.
Bulgakov S.N., 503.
Bulyghin A.G., 275.
Burenin V.P., 485, 486.
Burianov A.F., 428, 448.

Cabet E., 518.
Carson E.H., 306.
Caterina II, 51.
Cerevanin N., 371.
Cernov V.M., 399.
Cernyscevski N.G., 59.
Ckheidze N.S., 154, 381, 410, 411, 428, 448.
Ckhenkeli A.I., 428, 438, 448, 469.
Combes J.L.E., 313.

Dan F.I. (D., F.D.), 46, 47, 65, 101, 139, 140, 146, 148, 154, 155, 204, 209, 210, 230, 312, 313, 353-355, 379, 381, 443, 459, 461, 463, 486, 513.
David E., 446, 447.
Demian Biedny, 126.
Dietzgen J., 63-65.
Dobroliubov N.A., 59.
Dobroserdov K., 127.
Domov, pseud. di M.N. Pokrovski, 157.
Dontsov D., 240, 241, 487.
Dreyfus A., 476.
Dühring E., 271.

Efremov I.N., 26.
Ellenbogen W., 502.
Engels F., 10, 63-65, 269, 271, 465, 514-520.

F., 429.
F.D., *vedi* Dan F.I.
Feuerbach L., 10.
Filena E.A., 249, 250.
Forstner, 476.
Fox, 41.
Frank L., 446, 447.

G.R., *vedi* Levitski V.

Gamma, *vedi* Martov L.
Gärtner, 236.
Ghegheckori I.P., 482, 484.
Gherman, 83.
Giogoliov, 52.
Gladstone W.E., 89.
Golosov G., 410, 411.
Gorski A.V., 485, 513.
Grayson V., 76.
Greulich H., 66.
Grot N.E., 252.
Grün K., 518, 519.
Guckov A.I., 26, 32, 348, 406.
Gugion I.P., 107.
Guscka A.O., *vedi* Iermanski O.A.

Hardie J.K., 246.
Hartley E., 247.
Hegel G.W.F., 10.
Herzen A.I., 301.
Höchberg K., 270.
Hourwich I.A., 421.
Hume D., 64.
Huysmans C., 480.
Hyndman H.M., 76, 77, 341.

I. B-n., 266.
I.K. (Markhlevski Iu.Iu.), 472, 473.
I. P-v, 78, 79.
Iegiov, pseud. di S.O. Tsederbaum, 140, 230, 379.
Iermanski O.A. (Guscka A.O.), 101-106.
Ilin, *vedi* Lenin V.I.
Irving D.D., 77.
Ivan lo smemorato, 364, 502.
Izgoiev A.S., 56, 57, 228-230, 488.

Jagiello E.J., 413, 415, 427, 428, 437, 448, 472, 473, 490.
Jaurès J., 313.

Kamenev L.B., 513.
Kant I., 64.
Kasso L.A., 121, 122, 129.
Katkov M.N., 32, 163, 497.
Kaufman A.A., 72.
Kautsky K., 99, 225, 259, 480, 490-492, 503, 508, 509, 515.
Kerenski A.F., 469.
Khaustov V.I., 428, 448.
Khizniakov V.V., 232.
Khlestakov, 47.
Khvostov A.N., 19, 20.
Kit Kityc, 42, 43, 283, 289, 406.
Kliugev I.S., 125-128.
Kokovtsov V.N., 85, 86, 121, 122.
Kolb W., 313.
Koltsov D. (L.S., Sedov L.), 65, 96, 141, 146, 149, 153, 204, 230, 344, 379.
Komarov A.I., 50, 53, 54, 167-169.
Konovalov I.A., 170, 172.
Korf P.L., 172.
Kosminykh-Lanin I.M., 328, 331.
Kossinski V.A., 335, 347.
Kossovski V., 65, 71, 148, 158, 159, 226.
Kristan E., 502.
Krivoscein A.V., 51, 167.
Krupenski P.N., 26.
Kugelmann L., 63.
Kuskova Ie.D., 150.

L.M., *vedi* Martov L.
L.S., *vedi* Koltsov D.
Larin I., 148, 230.
Larkin J., 305, 306, 307 n.
Larkin M., 305.
Lassalle F., 268, 269, 514.
Law A.B., 306.
Ledebour G., 446.
Lenin V.I. (Ilin), 31, 34, 95, 101, 102, 104, 155, 157, 231, 411, 461, 462, 466, 480, 485, 513.
Levitski V. (G.R. Rakitin), 140, 315, 317, 379, 404, 405, 443-445.
Liadov M.N., 157.
Lickus L.G., 212.
Liebknecht W., 269-271, 514.
Liuz L.G., 35.
Lloyd George D., 313, 406-408.
Londonderry Ch. St., 306.
Lunaciarski A.V., 157.
Luxemburg R., 259, 461-463, 466, 473, 480, 490, 491, 504-506.
Lvov N.N., 217.

Mac Cormick, 40, 41.
Mac Donald R., 246, 247.
Maievski E., 65, 146.
Maklakov N.A., 122, 275, 277.

Maklakov V.A., 115-117, 474, 475, 501.
Malinovski R.V., 424, 428, 448.
Manilov, 403.
Mankov I.N., 428, 438, 448.
Markov N.E. (Markov 2°), 19, 20, 85, 202, 233, 281, 455.
Martov L. (Gamma, L.M.), 140, 211, 230, 259, 260, 379, 461, 485, 486.
Martynov A., 140.
Marx K., 9-14, 17, 63-65, 102, 103, 105, 218, 245, 250, 267-270, 316, 343, 400, 402, 441, 442, 456, 477, 514-520.
Maslov P.P., 65.
Medem V.D., 65, 70, 158, 159.
Mestcerski V.P., 361.
Migulin P.P., 177.
Miliukov P.N., 26, 33, 93, 149, 274, 488.
Minin A.N., 347.
Moghilianski M.M., 240, 241, 487, 488.
Morgan G.P., 45.
Morley J., 41.
Morozov S.V., 45.
Most I.I., 271.
Muranov M.K., 149, 151, 152, 424, 428, 448.
Murphy W.M., 305, 307.

Nabokov, 172.
Nekrasov N.A., 381.
Newbold W., 218.
Nikon, 350, 351, 359, 360.
Nobel, 20.
Nolan J., 306.
Nozdriov, 47, 48.

Obolenski V.A., 174.
Olminski M.S., 153.

Panteleiev L.F., 118.
Parnell Ch. S., 306.
Partridge, 307, 320.
Peredonov, 126, 495.
Pescekhonov A.V., 145, 147, 489, 506.
Petrovski G.I., 32, 240, 424, 428, 448, 474, 475.
Plekhanov G.V., 65, 96, 97, 136, 149, 208, 447, 479, 506, 511, 512.
Pleve V.K., 215.
Pobiedonostsev K.P. 32, 163.
Polferov I.I., 453-456.
Poliakov, 172.
Popov, 126.
Potiomkin G.A., 51.
Potresov A.N., 65, 139, 140, 204, 230, 379, 491.
Prokopovic S.N., 150, 368, 369, 380, 497.
Proudhon P.J., 518, 519.
Purisckevic V.M., 24, 52, 74, 117, 139, 201, 215, 233, 281, 306, 313, 326, 332, 348-350, 452, 455-457, 468, 475, 476, 478.

Quelch H., 77, 340-342.

Rakitin, *vedi* Levitski V.
Ramsay W., 44, 45.
Ravesteijn W. van, 68.
Renner K., 34, 224.
Riabuscinski P.P., 107, 282.
Rockefeller J.D., 45.
Ricardo D., 11.
Rockefeller J.D., 45.
Rodicev F.I., 407.
Rodzianko M.V., 26.
Rothstein Th. A., 40.
Rozkov N.A., 453-456.
Rubakin N.A., 218.

Sabler V.K., 144.
Salazkin A.S., 298-300, 312-314, 321.
Saltycikha, 281.
Samoilov F.N., 424, 428, 448, 494.
Schepkin N.N., 217.
Schiemann Th., 215.
Schweitzer J.B., 456, 514.
Sciagov N.R., 424, 428, 448.
Sciakhovski D.I., 348.
Sciaumian S.G., 464.
Scingarev A.I., 17, 85.
Sciuman, 51.
Sedov L., *vedi* Koltsov D.
Semkovski S.Iu., 65, 141, 153, 209, 210, 488, 504-506.
Skobelev M.I., 438.
Smillie R., 307.
Smith A., 11.
Snowden Ph., 246.
Sobolevski V.M., 118, 119.
Sologub F., 126 n.

Sorge F.A., 515.
Stalin I.V., 501.
Stepinski, pseud. di V.R. Menscinski, 157.
Stirling J., 515.
Stolypin P.A., 32, 51, 116, 148, 163-165, 167, 171, 172, 174, 204, 275-277, 310, 312, 349, 429, 432, 501.
Stroganov, 276.
Struve P.B., 32, 59, 144, 147, 227, 240, 488, 503, 506.
Sun Yat-sen, 15.

Tillet B., 320.
Timosckin F.F., 144.
Tolstoi L.N., 108.
Triscka, 52.
Trotski L.D., 138, 141, 153, 154, 208, 209, 492.
Trubetskoi E.N., 32.
Tsereteli I.G., 482, 484.
Tugan-Baranovski M.I., 503.
Tuliakov I.N., 428, 448, 456.
Tyszka L., 461-463, 473, 490, 492.

V.I., *vedi* Zasulic V.
Vandervelde E., 480.
Velikhov L.A., 441.
Vigdorcik N.A., 212.
Vinogradov P.G., 119.
Vlasov A., 90, 91, 144, 153, 154.
Vollmar G. von, 271, 313.
Volski S.A., 157.

Yuan Sci-kai, 82.

Zak G.S., 399, 400.
Zasulic V. (V.I.), 154, 363-373, 375, 376, 378-380.
Zinoviev G.E., 411, 513.

GLOSSARIO

Artel:	1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituito anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.
Desiatina:	vecchia misura agraria russa equivalente a 1,0925 ha.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca della schiavitú della gleba e destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, ma senza diritto di alienarlo e dopo averne stralciato la parte migliore a favore dei grandi proprietari fondiari (le cosiddette terre stralciate).
Obstcina:	(letteralmente, *comunità*) organizzazione contadina a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sui lotti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, degli abbeveratoi, ecc.
Otrub:	appezzamento stralciato dalle terre comuni del villaggio, che dal 1906 al 1917 veniva assegnato in proprietà a singoli contadini, allo scopo di creare uno strato di borghesia rurale quale sostegno dell'autocrazia nelle campagne.
Raznocintsy:	elementi intellettuali della borghesia democratica e liberale della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).
Versta:	misura lineare equivalente a 1,067 km.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

marzo-dicembre 1913

TRE FONTI E TRE PARTI INTEGRANTI DEL MARXISMO 9
UN IMPORTANTE SUCCESSO DELLA REPUBBLICA CINESE 15
VECCHI PROBLEMI E FIACCHEZZA SENILE DEL LIBERALISMO 17
LA « CARESTIA DI PETROLIO » 19
IL PROGETTO DI LEGGE DEI CADETTI SULLE RIUNIONI 23
LA GUERRA DEI BALCANI E LO SCIOVINISMO BORGHESE 25
CONVERSAZIONE 27
LA RUSSIA ODIERNA E IL MOVIMENTO OPERAIO 31
DEPUTATI COLTI 35
« A CHI GIOVA? » 36
IN INGHILTERRA 38
I CIVILI EUROPEI E I BARBARI ASIATICI 40
CONTI DA MERCANTE 42
UNA GRANDE VITTORIA DELLA TECNICA 44
QUALCOSA SUI RISULTATI E SUI FATTI 46
SIGNIFICATO DELLE MIGRAZIONI INTERNE 49
I VIEKHISTI E IL NAZIONALISMO 56
I LIBERALI E LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE 58
LETTORI DEL « LUC » E DELLA « PRAVDA », FATE ATTENZIONE! 60

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI JOSEPH DIETZGEN 63

LA BORGHESIA E LA PACE 66

IL RISVEGLIO DELL'ASIA 68

I SEPARATISTI IN RUSSIA E I SEPARATISTI IN AUSTRIA 70

ANCORA SULLE MIGRAZIONI INTERNE 72

LA CLASSE OPERAIA E LA QUESTIONE NAZIONALE 74

IL CONGRESSO DEL « PARTITO SOCIALISTA BRITANNICO » 76

I CONTADINI STANNO MEGLIO O SI IMPOVERISCONO? 78

L'EUROPA ARRETRATA E L'ASIA AVANZATA 81

MALE! 83

IL RIORDINO AGRARIO DEI GRANDI PROPRIETARI FONDIARI 85

GLI ARMAMENTI E IL CAPITALISMO 88

IMPOTENZA E SMARRIMENTO 90

PROGETTO DI PIATTAFORMA PER IL IV CONGRESSO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE 92

CONCETTO LIBERALE E CONCETTO MARXISTA DELLA LOTTA DI CLASSE 101

GLI INDUSTRIALI E GLI SCIOPERI OPERAI 107

A PROPOSITO DI UN DISCORSO DEL CADETTO MAKLAKOV 115

DISCORSI SINCERI DI UN LIBERALE 118

LA POLITICA DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA 120

QUESTIONI CONTROVERSE 131

I. La risoluzione del 1908, p. 133 - II. La risoluzione del 1910, p. 137 - III. L'atteggiamento dei liquidatori verso le risoluzioni del 1908 e del 1910, p. 140 - IV. Il significato di classe del liquidatorismo, p. 142 - V. La parola d'ordine della lotta per il partito legale, p. 145 - VI. p. 149.

LETTERA A M.S. OLMINSKI (VITIMSKI) 153

IL SIGNOR BOGDANOV E IL GRUPPO « VPERIOD » 156

LA « PRAVDA » HA DIMOSTRATO IL SEPARATISMO DEI BUNDISTI? 158

I LIBERALI NELLA PARTE DI DIFENSORI DELLA IV DUMA 160

LA POLITICA AGRARIA (GENERALE) DELL'ATTUALE GOVERNO 163

IL CAPITALISMO E LE IMPOSTE 177

GLI SCIOPERI ECONOMICI NEL 1912 E NEL 1905 181

AUMENTO DELLA RICCHEZZA CAPITALISTICA 184

I CONTADINI E LA CLASSE OPERAIA 186

IL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE AZIENDE CONTADINE 189

I RISULTATI DEGLI SCIOPERI DEL 1912 IN CONFRONTO AL PASSATO 193

IN AUSTRALIA 196

IL PRIMO MAGGIO DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO 198

NOTE DI UN PUBBLICISTA 207

UNA MENZOGNA 211

LA CLASSE OPERAIA E IL NEOMALTUSIANISMO 212

GLI INVITI DEI LIBERALI A SOSTENERE LA IV DUMA 215

AFFARISTI DELLA FINANZA E POLITICI BORGHESI 218

TESI SULLA QUESTIONE NAZIONALE 220

DISCORSI ISTRUTTIVI 228

QUADRI DAL VERO 232

LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LO SMARRIMENTO DEI LIBERALI 234

IL QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO LA PROSTITUZIONE 236

LE PAROLE E I FATTI 238

I CADETTI SULLA QUESTIONE UCRAINA 240

ULTIMI DATI SUI PARTITI IN GERMANIA 242

GLI OPPORTUNISTI INGLESI SMASCHERATI 246

LE IDEE DEL CAPITALE D'AVANGUARDIA 249

CHE COSA SI PUÒ FARE PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA 251

LA PICCOLA PRODUZIONE NELL'AGRICOLTURA 254

UN RAMO INDUSTRIALE « DI MODA » 257

IL LIQUIDATORISMO MORTO E LA « RIEC » VIVA 259

LA MOBILITAZIONE DELLE TERRE DEL « NADIEL » 261

COME AUMENTARE IL CONSUMO PRO CAPITE IN RUSSIA? 265

AUGUST BEBEL 267

DISTACCO DEL LIBERALISMO DELLA DEMOCRAZIA 273

UN FATTO SIGNIFICATIVO 276

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA EBRAICA 278

IL FERRO NELL'AZIENDA CONTADINA 280

GLI SCIOPERI DEI METALLURGICI NEL 1912 282

LA BORGHESIA RUSSA E IL RIFORMISMO RUSSO 298

LA FUNZIONE DEI CETI E DELLE CLASSI NEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE 301

GUERRA DI CLASSE A DUBLINO 304

NUOVE MISURE DI « RIFORMA » AGRARIA 309

IL COMMERCIANTE SALAZKIN E LO SCRITTORE F.D. 312

LA LOTTA PER IL MARXISMO 315

UNA SETTIMANA DOPO IL MASSACRO DI DUBLINO 319

QUESTIONI POLITICHE DI PRINCIPIO 321

LIBERALI E DEMOCRATICI SULLA QUESTIONE DELLE LINGUE 324

IL LINGUAGGIO DELLE CIFRE 328

I SIGNORI BORGHESI E L'AGRICOLTURA « DEI LAVORATORI » 335

HARRY QUELCH 340

MARXISMO E RIFORMISMO 343

IL RIORDINO AGRARIO E I CONTADINI POVERI 347

COME DIFENDE GLI UCRAINI IL VESCOVO NIKON? 350

NOTE DI UN PUBBLICISTA 352

I. Gli intellettuali senza partito contro il marxismo, p. 352 - II. La cecità dei liberali, p. 353 - III. Una chiarificazione necessaria, p. 355.

BARBARIE CIVILE 357

IL CENTONERISMO 359

L'AMMINISTRAZIONE RUSSA E LE RIFORME RUSSE 361

COME V. ZASULIC UCCIDE IL LIQUIDATORISMO 363

RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE ESTIVA DEL 1913 DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO 385

E SI DICE « TRUDOVIK »! 399

I CONFUSI FAUTORI DELL'APARTITICITÀ 403

I LIBERALI E LA QUESTIONE AGRARIA IN INGHILTERRA 406

CATTIVA DIFESA DI UNA CATTIVA CAUSA 410

DICHIARAZIONE 412

I « SETTE » DELLA DUMA 415

LA BORGHESIA LIBERALE E I LIQUIDATORI 417

IL CAPITALISMO E L'IMMIGRAZIONE OPERAIA 420

MATERIALI SULLA LOTTA ALL'INTERNO DEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA 424

UN PROPRIETARIO DI CASE CADETTO CHE RAGIONA « SECONDO MARX » 441

LA MASSA OPERAIA E L'INTELLETTUALITÀ OPERAIA 443

LA SCISSIONE NEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO ALLA DUMA 446

I POPULISTI DI SINISTRA E LA LOTTA TRA I MARXISTI 451

LA QUESTIONE AGRARIA E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA 453

DUE METODI DI DISCUSSIONE E DI LOTTA 458

E SI DICONO UNITARI! 461

LETTERA A S.G. SCIAUMIAN 464

L'AUTONOMIA « NAZIONALE CULTURALE » 467

I GRUPPETTI ESTERI E I LIQUIDATORI RUSSI 471

IL CADETTO MAKLAKOV E IL SOCIALDEMOCRATICO PETROVSKI 474

ZABERN 476

LE DECISIONI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 479

L'UNITÀ OPERAIA 482

SI OSTINANO A DIFENDERE UNA CATTIVA CAUSA 485

I CADETTI E IL « DIRITTO DEI POPOLI ALL'AUTODECISIONE » 487

UNA BUONA RISOLUZIONE E UN CATTIVO DISCORSO 490

LA RIPARTIZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA RUSSA 493

GLI SCIOPERI IN RUSSIA 496

IL PROGRAMMA NAZIONALE DEL POSDR 501

UN INAMMISSIBILE ERRORE DI KAUTSKY 508

ANCORA SULLA DIVISIONE DELLA SCUOLA SECONDO LE NAZIONALITÀ 510

IL SIGNOR GORSKI E UN PROVERBIO LATINO 513

IL CARTEGGIO MARX-ENGELS 514

Note 521

Cronaca biografica 537

Indice dei giornali e delle riviste 545

Indice dei nomi 549

Glossario 553

Finito di stampare
il 15 aprile 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

СОЧИНЕНИЯ, т. 19

на итальянском языке

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}127}{014\ (01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $17^{5}/_{8}$. Печ. л. 33,84. Уч.-изд. л. 33,1.
Изд. № 20326. Заказ № 2437. Цена 1 р. 34 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома
при Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XX

dicembre 1913 - agosto 1914

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani 4 e, Roma

NOTA DELL'EDITORE

I testi tradotti nel presente volume sono stati scritti da Lenin tra il dicembre 1913 e l'agosto 1914, a eccezione delle Osservazioni critiche sulla questione nazionale, *redatte e pubblicate tra ottobre e dicembre del 1913.*

La maggior parte degli articoli, note e saggi del presente volume riguarda la lotta del bolscevismo contro le tendenze opportunistiche del movimento operaio russo e internazionale, cioè contro i menscevichi liquidatori, i vperiodisti, i trotskisti, i populisti di sinistra e gli opportunisti della II Internazionale. Si segnalano in particolare: La disgregazione del blocco « d'agosto », Come si viola l'unità gridando che si cerca l'unità, Populismo e liquidatorismo come fattori di disgregazione del movimento operaio, I « vperiodisti » e il gruppo « Vperiod », La lotta ideale nel movimento operaio, Rapporto del CC del POSDR e istruzioni alla delegazione del CC alla conferenza di Bruxelles, A proposito di una lettera di Kautsky.

All'elaborazione del programma bolscevico nella questione nazionale, oltre alle citate Osservazioni *e a molte note, è dedicato il fondamentale studio* Sul diritto di autodecisione delle nazioni.

In alcuni scritti, come ad esempio I contadini e il lavoro salariato, L'economia servile nelle campagne, la questione agraria in Russia, *ecc., Lenin riprende e sviluppa ulteriormente alcuni temi della questione agraria e della politica bolscevica in questo campo.*

dicembre 1913 - agosto 1914

OSSERVAZIONI CRITICHE SULLA QUESTIONE NAZIONALE [1]

Scritto nell'ottobre-dicembre 1913

Pubblicato nel 1913
nella rivista *Prosvestcenie*, nn. 10, 11 e 12.

Firmato *V. Ilin*

Che la questione nazionale occupi oggi un posto di prim'ordine fra i problemi della vita sociale della Russia è cosa evidente. Il nazionalismo militante della reazione, il passaggio del liberalismo controrivoluzionario e borghese al nazionalismo (anzitutto grande-russo, ma anche polacco, ebraico, ucraino, ecc.) e, infine, l'accentuarsi delle esitazioni nazionalistiche fra le varie socialdemocrazie « nazionali » (cioè non grandi-russe), tanto che si è arrivati a violare il programma del partito: tutto questo ci impone l'obbligo assoluto di dedicare piú attenzione, che in passato, alla questione nazionale.

Il presente articolo si prefigge lo scopo specifico di esaminare, nella loro connessione, proprio queste esitazioni programmatiche dei marxisti e degli pseudomarxisti nella questione nazionale. Nel n. 29 della *Severnaia Pravda* (del 5 settembre 1913: *I liberali e i democratici sulla questione delle lingue* [2]) ho già avuto occasione di parlare dell'opportunismo dei liberali nella questione nazionale; su questo mio scritto si è avventato criticamente il giornale opportunistico ebraico *Zeit* con un articolo del signor F. Liebmann. D'altra parte, il programma dei marxisti russi sulla questione nazionale è stato criticato dall'opportunista ucraino Lev Iurkevic (*Dzvin,* 1913, nn. 7-8). Entrambi gli autori hanno sfiorato un tal numero di problemi che, per fornir loro una risposta, bisognerà esaminare i piú diversi aspetti del nostro tema. Ritengo che, per cominciare, sarà utile riprodurre l'articolo della *Severnaia Pravda.*

1. *I liberali e i democratici sulla questione delle lingue*

I giornali hanno menzionato piú volte il resoconto del governatore del Caucaso, che non brilla tanto per il suo spirito reazionario, quanto invece per il suo timido « liberalismo ». Il governatore si pronuncia, fra l'altro, contro l'artificiosa russificazione delle popolazioni non russe. Nel Caucaso i rappresentanti di queste popolazioni cercano *essi stessi* d'insegnare ai propri figli il russo, per esempio, nelle scuole ecclesiastiche armene, dove l'insegnamento del russo è facoltativo.

Nel segnalare questo fatto, il *Russkoie Slovo* (n. 198), uno dei giornali liberali piú diffusi in Russia, trae la giusta conclusione che l'ostilità verso il russo « deriva » in Russia « unicamente » dall'introduzione « artificiosa » (bisognava dire: forzata) di questa lingua.

« Non c'è da preoccuparsi per le sorti della lingua russa. Essa stessa si conquisterà un riconoscimento in tutta la Russia », scrive il giornale. Ed è esatto, perché le esigenze della vita economica indurranno sempre le nazionalità che abitano in uno stesso Stato (fin quando vorranno vivere insieme) ad apprendere la lingua della maggioranza. Quanto piú democratico sarà il regime della Russia, tanto piú vigoroso, rapido e ampio sarà lo sviluppo del capitalismo, tanto piú insistentemente le esigenze della vita economica indurranno le varie nazionalità a studiare la lingua piú adatta ad assicurare le relazioni commerciali.

Senonché, il giornale liberale si affretta a contraddirsi e a rivelare la sua incoerenza liberale.

« È improbabile — esso scrive — che qualcuno, perfino fra coloro che avversano la russificazione, voglia contestare che in uno Stato immenso come la Russia debba esservi una lingua unica per tutto lo Stato e che tale lingua... possa essere soltanto il russo. »

Logica a rovescio! La piccola Svizzera non perde nulla, ma si avvantaggia per il fatto che in essa non c'è una lingua statale *unica*, ma ci sono invece ben tre lingue: tedesco, francese e italiano. In Svizzera il 70% della popolazione è costituito da tedeschi (in Russia il 43% è costituito da grandi-russi), il 22% da francesi (in Russia il 17% da ucraini), il 7% da italiani (in Russia il 6% da polacchi e il 4,5% da bielorussi). Se gli italiani che vivono in Svizzera usano spesso il francese nel parlamento comune, non lo fanno sotto la sferza d'una barbara legge poliziesca (in Svizzera non ce ne sono), ma semplicemente perché i civili abitanti di uno Stato democratico preferiscono essi stessi la lingua che viene compresa dalla maggioranza. Il francese non ispira odio negli italiani perché è la lingua di una nazione libera, civile, perché non è imposto con ripugnanti misure di polizia.

Per quale motivo « l'immensa » Russia, che è assai piú eterogenea e terribilmente arretrata, dovrebbe *frenare* il proprio sviluppo garantendo un qualsiasi privilegio a una delle sue lingue? Non è forse da auspicare il contrario, signori liberali? Non deve forse la Russia, ove voglia raggiungere l'Europa, farla finita al piú presto, nel modo piú completo ed energico, con tutti i privilegi d'ogni genere?

Se verranno meno tutti i privilegi, se cesserà l'imposizione di una delle lingue, tutti gli slavi impareranno presto e facilmente a comprendersi tra loro, e non li spaventerà il « terribile » pensiero che nel parlamento comune risuonino discorsi in lingue diverse. Saranno le esigenze della vita economica a *determinare* quale lingua sia *piú utile* che la maggioranza conosca per sviluppare le relazioni commerciali. E questa acquisizione sarà tanto piú stabile, dal momento che la popolazione delle diverse nazioni l'accoglierà volontariamente, sarà tanto piú rapida ed estesa, quanto piú conseguente sarà la democrazia e quanto piú rapido sarà quindi lo sviluppo del capitalismo.

Anche nella questione delle lingue, come in tutti i problemi politici, i liberali si conducono da ipocriti mercanti, che tendono (apertamente) una mano alla democrazia e (di nascosto) l'altra mano ai fautori del servaggio e ai poliziotti. Non siamo contrari ai privilegi, grida il liberale, ma di nascosto mercanteggia con i fautori del feudalesimo ora l'uno ora l'altro privilegio.

Di tale natura è *ogni* nazionalismo liberale borghese, non solo quello grande-russo (che è il peggiore di tutti per il suo carattere violento e per la sua parentela con i signori Purisckevic), ma anche quello polacco, ebraico, ucraino, georgiano, ecc. La borghesia di *tutte* le nazioni, tanto in Austria quanto in Russia, sotto la parola d'ordine della « cultura nazionale » persegue *di fatto* la divisione degli operai, l'indebolimento della democrazia, e realizza transazioni commerciali con i fautori del servaggio vendendo i diritti e la libertà del popolo.

La parola d'ordine della democrazia operaia non è la « cultura nazionale », ma la cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale. La borghesia inganni pure il popolo con programmi nazionali « positivi » di ogni genere! L'operaio cosciente le risponderà: c'è soltanto un modo di risolvere la questione nazionale (nella misura in cui è possibile risolverla nel mondo del capitalismo, nel mondo del profitto, del dissidio e dello sfruttamento), ed esso è la democrazia conseguente.

Lo dimostrano in Europa occidentale la Svizzera, che è un paese di antica civiltà, e in Europa orientale la Finlandia, che è un paese di nuova civiltà.

Ecco il programma nazionale della democrazia operaia: non concedere il minimo privilegio a nessuna nazione e a nessuna lingua; risolvere il problema dell'autodecisione politica delle nazioni, cioè della loro separazione statale, in modo completamente libero e democratico; promulgare una legge generale dello Stato, in forza della quale ogni disposizione (di zemstvo, municipale, di *obstcina*, ecc., ecc.), che assicuri in qualche modo un privilegio a una delle nazionalità, che violi la parità giuridica delle nazioni o i diritti della minoranza nazionale, venga dichiarata contraria alla legge e inefficace, e ad ogni cittadino dello Stato venga riconosciuto il diritto di esigere che questa disposizione sia abrogata, perché anticostituzionale, e che si prendano sanzioni penali contro chi cerchi di applicarla.

Alla rissa nazionalistica tra i diversi partiti borghesi, sulle questioni della lingua, ecc., la democrazia operaia oppone, come sua istanza, l'unità incondizionata e la completa fusione degli operai di *tutte* le nazionalità in *tutte* le organizzazioni operaie, sindacali, cooperative, di consumo, culturali, ecc., in antitesi a qualsiasi forma di nazionalismo borghese. Solo questa unità e fusione può tutelare la democrazia, difendere gli interessi degli operai contro il capitale, — che è già diventato e diventa sempre piú internazionale, — garantire lo sviluppo dell'umanità verso un nuovo modo di vita, a cui sia estraneo ogni privilegio e ogni sfruttamento.

2. *La « cultura nazionale »*

Come il lettore vede, l'articolo della *Severnaia Pravda,* mediante un solo esempio, cioè attraverso la questione della lingua unica per tutto lo Stato, rivela l'incoerenza e l'opportunismo della borghesia liberale, che, nella questione nazionale, tende la mano ai fautori del servaggio e ai poliziotti. Ognuno può capire che la borghesia liberale si comporta in modo altrettanto proditorio, ipocrita e ottuso (persino sotto il profilo degli interessi del liberalismo) in tutta una serie di altre questioni dello stesso genere.

Quale conclusione si può trarre? La conclusione è che *ogni* nazionalismo liberale borghese semina la corruzione piú profonda nell'ambiente operaio e procura i danni piú gravi alla causa della libertà e della lotta di classe proletaria. E questo è tanto piú pericoloso, in quanto la tendenza borghese (e borghese-feudale) *si trincera* dietro la parola d'ordine della « cultura nazionale ». In nome della cultura nazionale — bielorussa, polacca, ebraica, ucraina, ecc. — i centoneri e i clericali, nonché i borghesi di *tutte* le nazioni, fanno i loro affarucci sporchi e reazionari.

È questa la realtà della vita nazionale contemporanea, quando la si guardi da marxisti, cioè dal punto di vista della lotta di classe, quando si confrontino le parole d'ordine con gli interessi e con la politica delle classi, non già con i vuoti « princípi generali », con le declamazioni e le belle frasi.

La parola d'ordine della cultura nazionale è un inganno borghese (e spesso anche centonero-clericale). La nostra parola d'ordine è la cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale.

A questo punto il bundista [3] signor Liebmann irrompe in battaglia e mi annienta con la seguente micidiale tirata:

> « Chiunque conosca almeno un poco la questione nazionale sa bene che la cultura internazionale non è anazionale (una cultura senza forma nazionale); una cultura anazionale, che non debba essere né russa né ebraica né polacca, ma solo pura cultura, è un'assurdità; le idee internazionali possono appunto divenire familiari alla classe operaia solo quando siano tradotte nella lingua che l'operaio usa e adattate alle concrete condizioni nazionali in cui egli vive; l'operaio non deve essere indifferente allo stato e allo sviluppo della propria cultura nazionale, perché attraverso di essa, e solo per questa via, ha la possibilità di prender parte alla "cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale". Questo è noto da un pezzo, ma V.I. non vuole saperne... ».

Meditate su questo tipico ragionamento bundista, che, guarda caso, dovrebbe demolire la tesi marxista da me esposta. Con estrema baldanza, da « conoscitore della questione nazionale », il bundista ci presenta qui, come verità già « note da un pezzo », le solite vedute borghesi.

Sí, la cultura internazionale non è anazionale, gentile bundista. Nessuno ha detto questo. Nessuno ha mai proclamato una « pura » cultura né polacca né ebraica né russa, ecc., e quindi la vostra vuota accozzaglia di parole è soltanto un tentativo di distogliere l'attenzione del lettore e di oscurare la sostanza della questione con il suono delle parole.

In *ogni* cultura nazionale vi sono, benché non sviluppati, gli *elementi* di una cultura democratica e socialista, poiché in *ogni* nazione vi sono le masse lavoratrici e sfruttate, le cui condizioni di vita generano inevitabilmente un'ideologia democratica e socialista. Ma in *ogni* nazione vi è anche la cultura borghese (e, per lo piú, ancora centonera e clericale), e non solo allo stato di « elementi », ma in forma di cultura *dominante*. La « cultura nazionale » *è* quindi in generale la cultura dei grandi proprietari fondiari, dei preti, della borghesia. Questa verità fondamentale, elementare per ogni marxista, il bundista l'ha lasciata nell'ombra, « sommergendola » nella sua accozzaglia di parole, cioè di fatto, *invece* di svelare e chiarire la profonda divisione di classe, la ha resa oscura per il lettore. *Di fatto* il bundista si è contenuto come un borghese, i cui interessi esigono che si propaghi la fede nella cultura nazionale extraclassista.

Nel formulare la parola d'ordine della « cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale » noi prendiamo *da ogni* cultura nazionale *soltanto* i suoi elementi democratici e socialisti, e li prendiamo *soltanto* e *assolutamente* in antitesi alla cultura borghese, al nazionalismo borghese di *ogni* nazione. Nessun democratico e, tanto piú, nessun marxista può negare la parità giuridica delle lingue o la necessità di polemizzare nella propria lingua con la « propria » borghesia o di propagandare le idee anticlericali o antiborghesi in mezzo alla « propria » classe contadina e piccola borghesia: su questo non si discute, ma con queste indiscutibili verità il bundista occulta ciò che è invece da discutere, vale a dire la sostanza reale della questione.

Si tratta di sapere se è lecito che i marxisti pongano, in maniera diretta o indiretta, la parola d'ordine della cultura nazionale, o se è invece necessario diffondere in tutte le lingue, « adattandosi » a tutte le particolarità locali e nazionali, la parola d'ordine dell'*internazionalismo* operaio.

Il significato della parola d'ordine della « cultura nazionale » non dipende dalla promessa o dal buon proposito di un qualche intellettualucolo di « interpretare » questa parola d'ordine come « un mezzo per realizzare la cultura internazionale ». Un simile modo di vedere sarebbe infantile soggettivismo. Il significato della parola d'ordine della cultura nazionale è determinato dal rapporto oggettivo fra tutte le classi di un dato paese e fra tutti i paesi del mondo. La cultura nazionale della borghesia è un *fatto* (e per di piú, lo ripeto, la borghesia viene dappertutto a compromessi con i grandi proprietari fondiari e con i preti). Il nazionalismo militante borghese, che istupidisce, ottunde e divide gli operai per piegarli alla borghesia: ecco il fatto essenziale del nostro tempo.

Chi vuol servire il proletariato deve unire gli operai di tutte le nazioni, lottando inflessibilmente contro il nazionalismo borghese « *proprio* » e altrui. Chi sostiene la parola d'ordine della cultura nazionale è da annoverare fra i nazionalisti piccolo-borghesi e non fra i marxisti.

Si prenda un esempio concreto. Può forse il marxista grande-russo accettare la parola d'ordine della cultura nazionale grande-russa? No di certo. Se lo facesse, sarebbe da catalogare fra i nazionalisti, non fra i marxisti. Noi dobbiamo lottare contro la cultura nazionale dominante, centonera e borghese, dei grandi-russi, sviluppando solo in senso internazionale e in strettissima alleanza con gli operai degli altri paesi i germi pur esistenti nella storia del nostro movimento democratico e operaio. È nostro compito lottare contro i proprietari fondiari e i borghesi grandi-russi, contro la loro « cultura », in nome dell'internazionalismo, è nostro compito lottare « adattandoci » alle particolarità dei Purisckevic e degli Struve, e non tollerare, non diffondere la parola d'ordine della cultura nazionale.

Lo stesso si deve dire della nazione piú oppressa e perseguitata: la nazione ebraica. La cultura nazionale ebraica è la parola d'ordine dei rabbini e dei borghesi, la parola d'ordine dei nostri nemici. Ma vi sono anche altri elementi nella cultura ebraica e in tutta la storia dell'ebraismo. Dei dieci milioni e mezzo di ebrei che vivono in tutto il mondo un po' piú della metà vive in Galizia e in Russia, paesi arretrati e semibarbari, che *con la violenza* fanno degli ebrei una casta. L'altra metà vive nel mondo civile, dove non c'è isolamento di casta per gli ebrei. In questi paesi si sono manifestati chiaramente i grandi tratti universalmente progressivi della cultura ebraica: il suo internazionalismo, la sua adesione ai movimenti d'avanguardia dell'epoca (la percentuale degli ebrei aderenti ai movimenti democratici e proletari è dappertutto piú alta della percentuale degli ebrei rispetto alla popolazione in genere).

Chi propone, direttamente o indirettamente, la parola d'ordine della « cultura nazionale » ebraica (quali che siano le sue buone intenzioni) è un nemico del proletariato, un fautore del *vecchio* e dello *spirito di casta* nell'ebraismo, un complice dei rabbini e dei borghesi. Al contrario, gli ebrei marxisti, che si fondono nelle organizzazioni internazionali marxiste con gli operai russi, lituani, ucraini, ecc., recando il loro contributo (in russo e in ebraico) alla creazione della cultura internazionale del movimento operaio, questi ebrei, nonostante il separatismo del Bund, continuano le migliori tradizioni ebraiche, lottando contro la parola d'ordine della « cultura nazionale ».

Il nazionalismo borghese e l'internazionalismo proletario sono due parole d'ordine inconciliabilmente avverse, che corrispondono ai due grandi schieramenti di classe di tutto il mondo capitalistico e che esprimono *due* linee politiche (di piú: due concezioni del mondo) nella questione nazionale. Difendendo la parola d'ordine della cultura nazionale, costruendo su di essa tutto il progetto e il programma pratico della cosiddetta « autonomia culturale-nazionale », i bundisti sono *di fatto* i portatori del nazionalismo borghese nell'ambiente operaio.

3. Lo spauracchio nazionalistico dell'« assimilazione »

Il problema dell'assimilazione, cioè della perdita delle peculiarità nazionali, del passaggio a un'altra nazione, consente di vedere chiaramente le conseguenze delle esitazioni nazionalistiche dei bundisti e dei loro seguaci.

Il signor Liebmann, riprendendo e ripetendo fedelmente i soliti argomenti o, meglio, metodi dei bundisti, ha definito « *vecchia baia dell'assimilazione* » l'esigenza di unire e fondere gli operai di tutte le nazionalità di uno Stato in organizzazioni operaie uniche (vedi, piú sopra, la fine dell'articolo della *Severnaia Pravda*).

« Di conseguenza, — dice F. Liebmann, a proposito della conclusione dell'articolo della *Severnaia Pravda,* — alla domanda: "A che nazionalità appartieni?", l'operaio deve rispondere: "Sono socialdemocratico". »

Questo, per il nostro bundista, è il colmo dell'arguzia. In realtà, egli si smaschera definitivamente con *simili* arguzie e con le accuse di « assimilazionismo » *dirette contro* una parola d'ordine conseguentemente democratica e *marxista.*

Il capitalismo in sviluppo conosce due tendenze storiche nella questione nazionale. La prima è il ridestarsi di una vita e di movimenti nazionali, la lotta contro ogni oppressione nazionale, la creazione di Stati nazionali. La seconda consiste nello sviluppo e nell'intensificazione di ogni specie di rapporti fra le nazioni, nella distruzione delle barriere nazionali, nella creazione dell'unità internazionale del capitale, della vita economica in genere, della politica, della scienza, ecc.

Queste due tendenze sono una legge generale del capitalismo. La prima prevale all'inizio del suo sviluppo, la seconda caratterizza il capitalismo maturo, che si avvia alla sua trasformazione in società socialista. Di entrambe le tendenze tiene conto il programma nazionale dei marxisti, difendendo anzitutto la parità di diritti delle nazioni e delle lingue, l'inammissibilità di qualsiasi *privilegio* in questo campo (nonché il diritto delle nazioni all'autodecisione, di cui parleremo specificamente in seguito) e, inoltre, il principio dell'internazionalismo e della lotta intransigente contro la corruzione del proletariato da parte del nazionalismo borghese, foss'anche il piú raffinato.

Ci si domanda ora di che cosa intenda parlare il nostro bundista, quando leva gemiti al cielo contro l'« assimilazione ». *Non può* certo parlare della violenza contro le nazioni o dei *privilegi* di una nazione sulle altre, perché in questo caso il termine di « assimilazione » sarebbe inopportuno; inoltre perché tutti i marxisti, sul piano individuale e ufficialmente come gruppo, hanno condannato in maniera assai netta e inequivocabile la benché minima violenza, oppressione, disuguaglianza nazionale; infine, perché anche nell'articolo della *Severnaia Pravda,* contro cui si è scagliato il bundista, questo concetto comune a tutti i marxisti è stato formulato nel modo piú reciso.

No, non ci sono scappatoie. Il signor Liebmann ha condannato l'« assimilazione » intendendo con essa *non* la violenza, *non* la disuguaglianza, *non* i privilegi. Ma rimane qualcosa di reale nel concetto di assimilazione, ove si escluda da esso ogni violenza e disuguaglianza?

Sí, senza dubbio. Rimane la tendenza storico-mondiale del capitalismo a spezzare le barriere nazionali, a cancellare le differenze nazionali, ad *assimilare* le nazioni, una tendenza che diventa di decennio in decennio piú vigorosa e costituisce uno dei fattori principali per la trasformazione del capitalismo in socialismo.

Non è marxista, e non è neppure democratico, chi non riconosca e non difenda la parità giuridica delle nazioni e delle lingue, chi non si batta contro ogni oppressione e disuguaglianza nazionale. Su questo non vi sono dubbi. Ma è altrettanto indubbio che quello pseudomarxista il quale copra d'ingiurie il marxista d'un'altra nazione, accusandolo di « assimilazione », in effetti non è altro che un *nazionalista piccolo-borghese.* A questa schiera poco rispettabile appartengono tutti i bundisti e (come ora vedremo) i nazional-sociali ucraini come L. Iurkevic, Dontsov e soci.

Per mostrare in concreto il reazionarismo delle vedute di questi nazionalisti piccolo-borghesi riporteremo qui un triplice ordine di dati.

Contro l'« assimilazionismo » dei marxisti ortodossi russi quelli che strepitano piú di tutti sono i nazionalisti ebrei della Russia in genere, e fra questi, in particolare, i bundisti. Ora, come risulta dai dati riferiti sopra, su dieci milioni e mezzo di ebrei che vivono in tutto il mondo *circa la metà* vive nel mondo *civile*, in condizioni di *massima* « assimilazione », mentre soltanto gli ebrei di Russia e Galizia, sventurati, oppressi, privi di diritti, schiacciati dai Purisckevic (russi e polacchi) vivono in condizioni di *minima* « assimilazione », di massimo isolamento, con la « residenza fissa », il « numerus clausus » e altre delizie alla Purisckevic.

Nel mondo civile gli ebrei non sono una nazione, perché vi si sono assimilati al massimo, dicono K. Kautsky e O. Bauer. In Galizia e in Russia gli ebrei non sono una nazione; purtroppo (*non* per colpa loro, ma per colpa dei Purisckevic), sono ancora una *casta.* Ecco l'indiscutibile giudizio di uomini che conoscono indubbiamente la storia dell'ebraismo e che tengono conto dei fatti citati sopra.

Che cosa dimostrano questi fatti? Che contro l'« assimilazione » possono strepitare soltanto i piccoli borghesi ebrei reazionari, desiderosi di far girare all'indietro la ruota della storia, costringendola a muovere non dai regimi di Russia e Galizia verso quelli di Parigi e New York, ma viceversa.

Contro l'assimilazione non hanno mai strepitato gli ebrei migliori, che hanno svolto una funzione storico-mondiale e dato al mondo alcuni dirigenti progressivi della democrazia e del socialismo. Contro l'assimilazione strepita soltanto chi continui a venerare il « passato » ebraico.

Per avere un'idea approssimativa delle dimensioni assunte dal processo di assimilazione delle nazioni nelle odierne condizioni del capitalismo piú avanzato, si possono considerare, per esempio, i dati relativi all'emigrazione negli Stati Uniti d'America. L'Europa ha inviato in quegli Stati, nel giro di un decennio, dal 1891 al 1900, 3,7 milioni di uomini, e, nel giro di nove anni, dal 1901 al 1909, 7,2 milioni. Il censimento del 1900 ha calcolato negli Stati Uniti oltre dieci milioni di stranieri. Lo Stato di New York — nel quale, secondo lo stesso censimento, vivevano 78.000 austriaci, 136.000 inglesi, 20.000 francesi, 480.000 tedeschi, 37.000 ungheresi, 425.000 irlandesi, 182 mila italiani, 70.000 polacchi, 166.000 oriundi russi (in maggioranza ebrei), 43.000 svedesi, ecc. — sembra un mulino che macini le differenze nazionali. E ciò che su grande scala, su scala internazionale, avviene a New York accade anche in *ogni* grande città e centro industriale.

Chi non si sia impantanato nei pregiudizi nazionalistici non può non vedere nel processo di assimilazione delle nazioni, realizzato dal capitalismo, un grande progresso storico, la distruzione dell'arretratezza nazionale dei vari angoli sperduti, soprattutto in paesi arretrati come la Russia.

Si prenda la Russia e l'atteggiamento dei grandi-russi verso gli ucraini. Beninteso, ogni democratico, per tacere dei marxisti, lotterà energicamente contro le inaudite umiliazioni degli ucraini ed esigerà la loro completa uguaglianza di diritti. Ma significherebbe tradire apertamente il socialismo e condurre una politica sciocca, *perfino* dal lato dei « compiti nazionali » borghesi degli ucraini, *indebolire* il legame e l'alleanza fra il proletariato ucraino e quello grande-russo che esiste oggi nell'ambito di uno Stato unico.

Il signor Lev Iurkevic che si autoproclama « marxista » (povero Marx!) ci fornisce un modello di questa politica sciocca. Nel 1906, scrive il signor Iurkevic, Sokolovski (Basok) e Lukascevic (Tuciapski) hanno sostenuto che il proletariato ucraino si è completamente russificato e che pertanto non ha bisogno di un'organizzazione particolare. Senza tentare di citare un solo dato *sulla sostanza della questione,* Iurkevic si scaglia contro i due autori urlando istericamente — nello spirito del piú ottuso e reazionario nazionalismo di bassa lega — che questa sarebbe « passività nazionale », « rinnegamento nazionale », che questi uomini « hanno scisso (!!) i marxisti ucraini », ecc. Da noi oggi, nonostante « lo sviluppo di una coscienza nazionale ucraina tra gli operai », la *minoranza* degli operai è « nazionalmente cosciente », mentre la maggioranza — assicura il signor Iurkevic — « si trova ancora sotto l'influenza della cultura russa ». E il nostro compito — esclama il piccolo borghese nazionalista — « non è di seguire le masse, ma di condurle dietro a noi, di chiarir loro i compiti nazionali (la causa nazionale) » (*Dzvin*, p. 89).

Tutto questo ragionamento del signor Iurkevic è nazionalistico borghese da cima a fondo. Ma esso non regge alla critica neanche dall'angolo visuale dei nazionalisti borghesi, alcuni dei quali vogliono la completa parità di diritti e l'autonomia dell'Ucraina, altri uno Stato ucraino indipendente. La forza ostile alle aspirazioni emancipatrici degli ucraini è la classe dei proprietari fondiari grandi-russi e polacchi, nonché la borghesia di queste due nazioni. Quale forza sociale può opporre resistenza a queste classi? Il primo decennio del XX secolo ha dato una risposta concreta: questa forza è costituita soltanto dalla classe operaia, che conduce dietro di sé i contadini democratici. Tendendo a dividere, e quindi a indebolire, questa forza veramente democratica, la cui vittoria renderebbe impossibile l'oppressione nazionale, il signor Iurkevic tradisce gli interessi non solo della democrazia in genere, ma anche della sua patria, dell'Ucraina. Soltanto con l'azione comune dei proletari grandi-russi e ucraini è *possibile* un'Ucraina libera; senza questa unità di essa non è neppure il caso di parlare.

Ma i marxisti non si limitano al punto di vista nazionale borghese. Già da qualche decennio si è nettamente delineato un processo di piú rapido sviluppo economico del sud, cioè dell'Ucraina, che attira dalla Grande Russia decine e centinaia di migliaia di contadini e di operai nelle aziende capitalistiche, nelle miniere, nelle città. L'« assimilazione » del proletariato grande-russo e ucraino è, in questi limiti, indubbia. E *questo* fatto è *assolutamente* progressivo. Il capitalismo sostituisce al contadino russo o ucraino ottuso, abitudinario, sedentario, selvaggio un proletario, le cui condizioni di vita spezzano l'angustia specificamente nazionale, sia grande-russa che ucraina. Ammettiamo che fra la Grande Russia e l'Ucraina sorga un giorno un confine statale: anche in questo caso il carattere storicamente progressivo dell'« assimilazione » degli operai grandi-russi e ucraini sarà altrettanto indiscutibile, quanto quello della molitura delle nazioni in America. Quanto piú libere diventeranno l'Ucraina e la Grande Russia, tanto piú *ampio* e *rapido* sarà lo sviluppo del capitalismo, che attirerà allora con piú forza gli operai di *tutte* le nazioni da tutte le regioni dello Stato e da tutti gli Stati limitrofi (se la Russia diventasse uno Stato limitrofo rispetto all'Ucraina) nelle città, nelle miniere, nelle fabbriche.

Lev Iurkevic si comporta come un autentico borghese e, per di piú, come un borghese miope, limitato, ottuso, cioè come un piccolo borghese, quando butta a mare gli interessi dell'unità, della fusione, dell'assimilazione del *proletariato* delle due nazioni in nome del momentaneo successo della causa nazionale ucraina. Prima, la causa nazionale; dopo, quella proletaria: dicono i nazionalisti borghesi e i signori Iurkevic, Dontsov e gli altri pseudomarxisti con loro. La causa proletaria prima di tutto, diciamo noi, perché essa non assicura soltanto gli interessi permanenti e radicali del lavoro e dell'umanità, ma anche gli interessi della democrazia, e senza democrazia un'Ucraina autonoma e indipendente non è pensabile.

Infine, nel ragionamento straordinariamente ricco di perle nazionalistiche del signor Iurkevic, bisogna rilevare ancora un punto. La minoranza degli operai ucraini, egli dice, è nazionalmente cosciente, mentre « la maggioranza si trova ancora sotto l'influenza della cultura russa ».

Quando si parla del proletariato, la contrapposizione della cultura ucraina nel suo complesso alla cultura grande-russa, presa anch'essa nel suo insieme, è indice del piú spudorato tradimento degli interessi del proletariato a vantaggio del nazionalismo borghese.

In ogni nazione moderna esistono due nazioni: diciamo noi a tutti i nazional-sociali. In ogni cultura nazionale esistono due culture nazionali. C'è la cultura grande-russa dei Purisckevic, dei Guckov e degli Struve, ma c'è anche la cultura grande-russa caratterizzata dai nomi di Cernyscevski e di Plekhanov. Ci sono *due* culture ucraine, come in Germania, in Francia, in Inghilterra, fra gli ebrei, ecc. Se la maggioranza degli operai ucraini si trova sotto l'influenza della cultura grande-russa, noi sappiamo bene che accanto alle idee della cultura clericale e borghese grande-russa operano anche le idee della democrazia e della socialdemocrazia grande-russa. Lottando contro la « cultura » del primo tipo, il *marxista* ucraino sosterrà sempre la seconda cultura e dirà ai suoi operai: « bisogna cogliere, utilizzare, consolidare con tutte le forze ogni possibilità di unione con l'operaio cosciente grande-russo, con la sua letteratura, le sue idee; lo esigono gli interessi fondamentali del movimento operaio *sia* ucraino *che* grande-russo ».

Se un marxista ucraino si lascerà trascinare dall'odio *del tutto legittimo e naturale* per gli oppressori grandi-russi *a tal punto* da far ricadere sulla cultura proletaria e sulla causa proletaria degli operai grandi-russi anche solo una piccola parte di quest'odio, anche solo sotto forma di estraniazione, questo marxista scivolerà con ciò stesso nella palude del nazionalismo borghese. Allo stesso modo anche il marxista grande-russo scivolerà nella palude del nazionalismo, non solo borghese, ma addirittura centonero, se dimenticherà sia pure per un attimo la rivendicazione della completa parità giuridica degli ucraini o il loro *diritto* a costituire uno Stato indipendente.

Gli operai grandi-russi e ucraini devono difendere insieme e, fino a che vivono in uno stesso Stato, mediante la piú stretta unità e fusione organizzativa, la cultura comune o internazionale del movimento proletario, considerando con la massima tolleranza la questione della lingua in cui si fa la propaganda e le *particolarità* puramente locali o puramente nazionali di questa propaganda. È questa un'esigenza imprescindibile del marxismo. Ogni propaganda di divisione fra gli operai di due nazioni, ogni attacco all'« assimilazione » marxista, ogni opposizione di una cultura nazionale nel suo complesso a un'altra cultura nazionale presa nel suo insieme, ecc., nelle questioni concernenti il proletariato, è nazionalismo *borghese,* contro il quale bisogna condurre una lotta implacabile.

4. « *L'autonomia culturale nazionale* »

Il problema della parola d'ordine della « cultura nazionale » assume per i marxisti grande importanza, non solo perché determina il contenuto ideologico di tutta la nostra propaganda e agitazione sulla questione nazionale, a differenza della propaganda borghese, ma anche perché l'intero programma della famigerata autonomia culturale nazionale è costruito su questa parola d'ordine.

Il difetto fondamentale, di principio, di questo programma è che esso tende ad attuare il nazionalismo piú raffinato e assoluto, spingendolo alle conseguenze estreme. Ecco la sostanza di questo programma: ogni cittadino aderisce a questa o a quella nazione, e ogni nazione costituisce un organismo giuridico che ha diritto d'imporre tasse ai suoi membri, che ha un parlamento nazionale (Dieta) e « segretari di Stato » (ministri) nazionali.

Quest'idea è in rapporto alla questione nazionale quel che l'idea di Proudhon è in rapporto al capitalismo. Non distruggere il capitalismo e il suo fondamento, la produzione mercantile, ma *ripulire* questo fondamento degli abusi, delle escrescenze, ecc.; non abolire lo scambio e il valore di scambio, ma al contrario « istituzionalizzarlo », renderlo universale, assoluto, « *giusto* », scevro di oscillazioni, crisi, abusi: ecco l'idea di Proudhon.

Come il piccolo borghese Proudhon, come la sua teoria assolutizza, innalza a perla della creazione lo scambio e la produzione mercantile, cosí la teoria ed il programma piccolo-borghesi dell'« autonomia culturale nazionale » assolutizza, eleva a perla della creazione il nazionalismo borghese, lo ripulisce della violenza, delle ingiustizie, ecc.

Il marxismo è inconciliabile con il nazionalismo, sia pure nella sua forma piú « giusta » e « pura », raffinata e civile. Il marxismo sostituisce a ogni nazionalismo l'internazionalismo, la fusione di tutte le nazioni in una unità superiore, che si sviluppa sotto i nostri occhi, con ogni nuovo chilometro di ferrovia, con ogni nuovo trust internazionale, con ogni nuova associazione operaia (internazionale per la sua attività economica, ma anche le per le sue idee, per le sue aspirazioni).

Il principio di nazionalità è storicamente inevitabile nella società borghese, e il marxista, tenendo conto di questa società, riconosce pienamente la legittimità storica dei movimenti nazionali. Ma, perché questo riconoscimento non si trasformi in un'apologia del nazionalismo, bisogna che esso si limiti strettamente a ciò che vi è di progressivo in tali movimenti, è indispensabile che questo riconoscimento non offuschi la coscienza proletaria mediante l'ideologia borghese.

È progressivo il risveglio delle masse dal torpore feudale, è progressiva la loro lotta contro ogni oppressione nazionale, per la sovranità del popolo, per la sovranità della nazione. Deriva da qui per i marxisti l'obbligo *assoluto* di difendere la democrazia piú radicale e conseguente in tutti gli aspetti della questione nazionale. Si tratta fin qui di un compito prevalentemente negativo. Ma il proletariato non può andare oltre nell'appoggiare il nazionalismo, perché piú oltre incomincia l'attività « positiva » della *borghesia*, che tende a *rafforzare* il nazionalismo.

Scuotere ogni giogo feudale, ogni oppressione nazionale, ogni privilegio di una nazione o di una lingua è un dovere assoluto del proletariato, in quanto forza democratica, è un interesse imprescindibile della lotta di classe proletaria, che viene offuscata e frenata dagli attriti nazionali. Ma aiutare il nazionalismo borghese *oltre* questi confini, rigorosamente delimitati e posti entro un quadro storico determinato, significa tradire il proletariato e schierarsi con la borghesia. Qui sta il limite, spesso assai sottile, che i bundisti e i nazional-sociali ucraini dimenticano del tutto.

Alla lotta contro ogni oppressione nazionale bisogna dire assolutamente sí. Alla lotta *per* ogni sviluppo nazionale, *per* la « cultura nazionale » in genere bisogna dire assolutamente no. Lo sviluppo economico della società capitalistica ci offre in tutto il mondo esempi di movimenti nazionali non ancora evoluti, esempi di grandi nazioni formatesi da una serie di piccole nazioni o a danno di esse, esempi di assimilazione delle nazionalità. Il principio del nazionalismo borghese è lo sviluppo della nazionalità in genere: di qui l'esclusivismo del nazionalismo borghese, di qui il dissidio nazionale insolubile. Il proletariato invece non solo non si assume la difesa dello sviluppo nazionale di ogni nazione, ma al contrario ammonisce le masse contro simili illusioni, propugna la libertà piú completa della circolazione capitalistica, plaude a ogni assimilazione nazionale che non sia fondata sulla violenza o sul privilegio.

Consolidare il nazionalismo in una sfera precisa, delimitata « secondo giustizia », « istituzionalizzare » il nazionalismo, dividere saldamente e durevolmente le nazioni mediante una specifica organizzazione statale: ecco il fondamento ideologico e il contenuto dell'autonomia culturale nazionale. Quest'idea è borghese e falsa da cima a fondo. Il proletariato non può appoggiare nessun consolidamento del nazionalismo, anzi, esso appoggia tutto ciò che favorisce la scomparsa delle differenze nazionali, il crollo delle barriere nazionali, tutto ciò che rende sempre piú stretto il legame fra le nazionalità, tutto ciò che conduce alla fusione delle nazioni. Agire altrimenti vuol dire schierarsi con la piccola borghesia nazionalistica reazionaria.

Quando i socialdemocratici austriaci presero in esame, al loro congresso di Brünn (1899), il progetto di autonomia culturale nazionale, non si prestò quasi attenzione alla valutazione teorica di questo progetto. Ma è istruttivo rilevare che contro questo programma vennero formulate due obiezioni: 1) il progetto avrebbe finito per rafforzare il clericalismo; 2) avrebbe avuto « l'effetto di perpetuare lo sciovinismo, di introdurlo in ogni piccola comunità, in ogni piccolo gruppo » (p. 92 degli Atti ufficiali del congresso di Brünn in tedesco. Ne esiste una traduzione russa nelle edizioni del partito nazionalistico ebraico SERP [4]).

Non c'è dubbio che la « cultura nazionale », nell'accezione comune della parola, cioè la scuola, ecc., è oggi soggetta all'influenza predominante dei clericali e degli sciovinisti borghesi in tutti i paesi del mondo. Quando i bundisti, difendendo l'autonomia « culturale nazionale », dicono che il costituirsi delle singole nazioni renderà la lotta di classe all'interno di esse *pura* da ogni considerazione estranea, essi ricorrono a un palese e ridicolo sofisma. La lotta di classe effettiva viene combattuta in ogni società capitalistica anzitutto nel campo economico e politico. Isolare il settore scolastico è quindi in primo luogo un'assurda utopia, perché non è possibile separare la scuola (e la « cultura nazionale » in genere) dall'economia e dalla politica; ma, in secondo luogo, proprio la vita economica e politica di un paese capitalistico *costringe* a spezzare a ogni passo le assurde e antiquate barriere e prevenzioni nazionali; la separazione della scuola, ecc. sarebbe pertanto un modo per rafforzare, acuire, accentuare il « puro » clericalismo e il « puro » sciovinismo borghese.

Nelle società per azioni siedono gli uni accanto agli altri, in perfetta fusione, i capitalisti di varie nazioni. In fabbrica lavorano insieme operai di varie nazionalità. In ogni questione politica veramente seria e profonda lo schieramento si delinea secondo le classi, non in base alle nazioni. « Sottrarre alla gestione dello Stato » la scuola, ecc. e consegnarla alle nazioni significa tentare appunto di separare dall'economia, che unisce le nazioni, il campo, per cosí dire, ideologico della vita sociale, dove è piú facile che in ogni altro la cultura nazionale « pura » o il culto nazionale del clericalismo e dello sciovinismo.

Nella sua attuazione pratica il piano dell'autonomia « extraterritoriale » (non legata cioè al territorio sul quale vive questa o quella nazione) o culturale nazionale significherebbe una cosa sola: *dividere l'attività scolastica secondo le nazionalità*, introdurre cioè le curie nazionali nella scuola. Basta rendersi chiaro conto dell'*effettiva* sostanza del famoso piano bundista, per coglierne tutto lo spirito reazionario, anche solo dal punto di vista della democrazia, per tacere del punto di vista della lotta di classe proletaria per il socialismo.

Un solo esempio e progetto di « nazionalizzazione » della scuola chiarirà con evidenza di che cosa si tratti. Negli Stati Uniti d'America si perpetua tuttora, in ogni campo, la divisione in Stati del nord e Stati del sud; i primi con le loro piú grandi tradizioni di libertà e di lotta contro gli schiavisti, i secondi con le loro piú grandi tradizioni di schiavismo, con i loro residui di persecuzione dei negri, con la loro oppressione economica e arretratezza culturale (44% di analfabeti fra i negri e 6% fra i bianchi), ecc. Ebbene, negli Stati nel nord i negri studiano insieme con i bianchi, nelle stesse scuole. Nel sud esistono invece scuole speciali — « nazionali » o razziali che dir si voglia — per i negri. È questo l'unico esempio, sembra, di « nazionalizzazione » di fatto della scuola.

Nell'Oriente europeo c'è un paese dove sono ancora possibili affari come quello di Beilis [5], dove gli ebrei sono condannati dai signori Purisckevic a una condizione peggiore di quella dei negri. In questo paese è stato elaborato di recente, in un ministero, un progetto di *nazionalizzazione della scuola ebraica*. Per fortuna, quest'utopia reazionaria non potrà essere realizzata, alla pari dell'utopia dei piccoli borghesi austriaci che, disperando nella realizzazione di una democrazia conseguente e nella fine dei dissidi nazionali, hanno inventato *astucci* per le nazioni nel campo scolastico, affinché esse non si azzuffino *a causa della divisione* delle scuole..., ma si « istituzionalizzino » per l'*eterno* dissidio tra le varie « culture nazionali ».

In Austria l'autonomia culturale nazionale è restata in buona parte un'invenzione libresca, che gli stessi socialdemocratici austriaci si sono rifiutati di prendere sul serio. In Russia, invece, l'hanno inserita nel loro programma tutti i partiti borghesi ebraici e alcuni elementi piccolo-borghesi, opportunisti di varie nazioni, per esempio i bundisti, i liquidatori del Caucaso, la conferenza dei partiti nazionali russi orientati nel senso del populismo di sinistra. (Questa conferenza — osserviamo fra parentesi — si è tenuta nel 1907, e la sua decisione è stata approvata *con l'astensione* dei socialisti-rivoluzionari russi e dei socialpatrioti polacchi, del *PSP* [6]. L'astensione rivela un lato stupendamente caratteristico dell'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari e del PSP verso la piú importante questione di principio riguardante il programma nazionale!)

In Austria, Otto Bauer, che è il principale teorico dell'« autonomia culturale nazionale », ha dedicato un apposito capitolo del suo libro [7] alla dimostrazione dell'impossibilità di proporre tale programma per gli ebrei. In Russia, proprio fra gli ebrei, tutti i partiti borghesi — e la loro eco, il Bund — hanno approvato questo programma *. Che cosa ciò significa? Significa che la storia, attraverso la prassi politica di un altro Stato, ha smascherato l'assurdità della congettura di Bauer, cosí come i bernsteiniani russi (Struve, Tugan-Baranovski, Berdiaev e soci) hanno messo a nudo, con la loro rapida evoluzione dal marxismo al liberalismo, il reale contenuto ideologico del bernsteinismo tedesco.

Né i socialdemocratici austriaci né quelli russi hanno inserito nel loro programma l'autonomia « culturale nazionale ». Ma i partiti borghesi ebraici del paese piú arretrato e una serie di gruppi piccolo-borghesi che si pretendono socialisti *l'hanno adottata* per introdurre in forma raffinata nell'ambiente operaio le idee del nazionalismo borghese. Questo fatto parla da sé.

Visto che ci è capitato di parlare del programma austriaco riguardo alla questione nazionale, non possiamo non ristabilire una verità spesso alterata dai bundisti. Al congresso di Brünn *venne* presentato il programma *puro* dell'« autonomia culturale nazionale ». Si trattava del programma della socialdemocrazia slava meridionale, il cui § 2 suonava così: « Ogni popolo che vive in Austria, indipendentemente dal territorio occupato dai suoi membri, costituisce un gruppo autonomo che risolve in assoluta autonomia tutti i suoi problemi nazionali (linguistici e culturali) ». Questo programma fu difeso non solo da Kristan, ma anche dall'influente Ellenbogen. Ma venne poi ritirato; in suo favore non vi fu neppure un voto. Fu approvato invece un programma di ordine *territoriale*, che *non* istituiva cioè *alcun* gruppo nazionale, « indipendentemente dal territorio occupato dai membri » della nazione.

---

* Che i bundisti neghino spesso con eccezionale calore l'accettazione del l'« autonomia culturale nazionale » da parte di *tutti* i partiti borghesi ebraici è comprensibile. Questo fatto svela fin troppo chiaramente la reale funzione del Bund. Quando un bundista, il signor Manin, ha tentato nel *Luc* di negarlo ancora una volta, N. Skop lo ha smascherato appieno (v. *Prosvestcenie*, n. 3). Ma, quando il signor Lev Iurkevic in *Dzvin* (1913, nn. 7-8, p. 92) cita da *Prosvestcenie* (n. 3, p. 78) una frase di N.Sk.: « I bundisti, insieme con tutti i partiti e gruppi borghesi ebraici, difendono da un pezzo l'autonomia culturale nazionale », e *altera* la citazione *tagliando* la parola « bundisti » e *sostituendo* le parole: « autonomia culturale nazionale » con le parole: « diritti nazionali », non resta che allargare le braccia! Lev Iurkevic non è solo un nazionalista, non è solo eccezionalmente ignorante in tema di storia della socialdemocrazia e del suo programma, ma arriva addirittura *a contraffare palesemente le citazioni* a favore del Bund. Vanno proprio male gli affari del Bund e dei signori Iurkevic!

Il § 3 del programma approvato suonava: « Le *regioni* ad amministrazione autonoma di una stessa nazione costituiscono un'unica unione nazionale, che risolve i suoi problemi nazionali in piena autonomia » (cfr. *Prosvestcenie*, 1913, n. 4, p. 28)[8]. È chiaro che anche questo programma di compromesso è sbagliato. Dimostriamolo con un esempio. La comunità dei coloni tedeschi nella provincia di Saratov più il sobborgo operaio tedesco di Riga o di Lodz più il borgo tedesco di Pietroburgo, ecc. costituiscono « un'unica unione nazionale » dei tedeschi che vivono in Russia. È evidente che i socialdemocratici non possono *rivendicare* una cosa del genere né *consolidare* una tale unione, benché, naturalmente non neghino affatto la *libertà* di associazione, compresa l'associazione delle diverse comunità di ogni singola nazionalità nello Stato. Ma, quanto a isolare, con una legge dello Stato, i tedeschi, ecc. delle varie località e classi della Russia per riunirli in una unione nazionale tedesca, di questo possono occuparsi soltanto i preti, i borghesi, i piccoli borghesi, chi si vuole, ma non certo i socialdemocratici.

5. *La parità giuridica delle nazioni e i diritti della minoranza nazionale*

Il metodo a cui ricorrono più spesso gli opportunisti russi nel discutere sulla questione nazionale consiste nel citare l'esempio dell'Austria. Nell'articolo della *Severnaia Pravda* (n. 10 di *Prosvestcenie,* pp. 96-98), contro il quale si sono avventati gli opportunisti (il signor Semkovski nella *Novaia Rabociaia Gazieta* e il signor Liebmann in *Zeit*), io affermo che esiste un solo modo di risolvere la questione nazionale, nella misura in cui ciò è possibile nel mondo del capitalismo, e che questa soluzione è la democrazia conseguente. A titolo di prova rimando, fra l'altro, alla Svizzera.

Questo richiamo non piace ai due opportunisti menzionati sopra, che cercano di confutarlo o di attenuarne la portata. Kautsky, guardate un po', ha sostenuto che la Svizzera è un'eccezione; in Svizzera esisterebbe un decentramento tutto particolare, una storia particolare, particolari condizioni geografiche, una distribuzione assai originale della popolazione allogena, ecc., ecc.

Ma questo è solo un tentativo di *eludere* la sostanza della polemica. Ovviamente, la Svizzera è un'eccezione nel senso che non è uno Stato nazionale omogeneo. Ma la stessa eccezione (o arretratezza, aggiunge Kautsky) si ritrova in Austria e in Russia. Ovviamente, solo condizioni storiche e di vita particolari, originali, hanno assicurato alla Svizzera una democrazia *piú completa* rispetto alla maggior parte degli Stati europei confinanti.

Ma che c'entra tutto questo, quando si parla di un *modello* a cui bisogna rifarsi? In tutto il mondo, sono oggi, nelle condizioni attuali, un'eccezione i paesi nei quali questo o quell'istituto sia stato realizzato secondo princípi *conseguentemente* democratici. Ebbene, ci impedisce questo fatto di difendere, nel nostro programma, la democrazia conseguente in tutte le istituzioni?

La particolarità della Svizzera è la sua storia, sono le sue condizioni geografiche e d'altro genere. La particolarità della Russia consiste invece nella forza del suo proletariato, una forza ancora mai vista nell'epoca delle rivoluzioni borghesi, e nella terribile arretratezza generale del paese, che rende oggettivamente necessaria un'evoluzione eccezionalmente rapida ed energica, a meno di non patire ogni sorta di inconvenienti e di sconfitte.

Noi elaboriamo il programma nazionale dal punto di vista del proletariato: da quando in qua si consiglia di prendere a modello gli esempi peggiori al posto dei migliori?

Non resta comunque indubbio e incontestabile che in regime capitalistico la pace nazionale può essere realizzata (nella misura in cui può esserlo) *soltanto* nei paesi conseguentemente democratici?

Se ciò è indiscutibile, gli ostinati richiami degli opportunisti all'Austria, anziché alla Svizzera, sono un metodo cadetto, perché soltanto i cadetti [9] copiano sempre le peggiori Costituzioni europee, mai le migliori.

In Svizzera ci sono *tre* lingue ufficiali, ma i progetti di legge, quando c'è un referendum, vengono stampati in *cinque* lingue, cioè, oltre che nelle tre lingue ufficiali, nei due dialetti « romanzi ». Secondo il censimento del 1900, questi due dialetti sono parlati in Svizzera da 38.651 abitanti su 3.315.443, ossia da poco piú dell'*uno per cento.* Nell'esercito agli ufficiali e ai sottufficiali viene « assicurata la piú ampia libertà di rivolgersi ai soldati nella loro lingua materna ». Nei cantoni dei Grigioni e di Valles (in ognuno dei quali vivono poco piú di centomila abitanti) i due dialetti godono della piú completa parità *.

Ci si domanda se si debba propagandare e difendere questa *esperienza* viva di una paese progredito, o se si debbano invece accogliere dagli austriaci *congetture,* come l'« autonomia extraterritoriale », ancora mai sperimentate nel mondo (e respinte dagli stessi austriaci).

Predicare queste congetture vuol dire predicare la divisione della scuola per nazionalità, svolgere cioè una propaganda palesemente dannosa. L'esperienza della Svizzera dimostra invece che *in pratica si può e si è già* garantita la (relativamente) massima pace nazionale solo con una democrazia (sempre relativamente) conseguente di tutto lo Stato.

> « In Svizzera — dice chi ha studiato a fondo la questione — *non c'è una questione nazionale* nell'accezione dell'Europa orientale. Perfino l'espressione [questione nazionale] vi è sconosciuta... » « La Svizzera si è lasciata dietro la lotta tra le nazionalità, che risale agli anni dal 1797 al 1803. » **

Questo significa che l'epoca della grande rivoluzione francese, avendo dato la soluzione piú democratica alle questioni fondamentali del trapasso dal feudalesimo al capitalismo, *è riuscita a « risolvere »* fra l'altro, di passaggio, anche la questione nazionale.

Si provino adesso i signori Semkovski, Liebmann e gli altri opportunisti ad affermare che questa soluzione « esclusivamente svizzera » è inapplicabile a ogni distretto o a ogni parte di distretto della Russia, dove su soli 200.000 abitanti vi sono *due dialetti* parlati da 40.000 cittadini, che desiderano godere nel loro paese della *completa parità giuridica* riguardo alla lingua!

---

* Cfr. René Henry, *La Suisse et la question des langues*, Bern, 1907.
** Cfr. Ed. Blocher, *Die Nationalitäten in der Schweiz*, Berlin, 1910.

La propaganda della completa parità di diritti delle nazioni e delle lingue raggruppa in ogni nazione solo gli elementi conseguentemente democratici (cioè solo i proletari), *unendoli* non secondo la nazionalità, ma secondo l'aspirazione a migliorare in modo serio e profondo la struttura dello Stato. Al contrario, la propaganda dell'« autonomia culturale nazionale », nonostante le buone intenzioni dei singoli e dei gruppi, *divide le nazioni* e ravvicina di fatto gli operai di una nazione alla *loro* borghesia (accettazione dell'« autonomia culturale nazionale » da parte di tutti i partiti borghesi ebraici).

Con il principio della completa parità giuridica è indissolubilmente connessa l'assicurazione dei diritti alla minoranza nazionale. Nell'articolo della *Severnaia Pravda* questo principio è formulato quasi negli stessi termini in cui appare nella successiva, ufficiale e piú esatta risoluzione della conferenza dei marxisti. Questa risoluzione esige che « si includa nella Costituzione una legge fondamentale la quale dichiari decaduto qualsiasi privilegio di una nazione sulle altre e condanni qualsiasi violazione dei diritti della minoranza nazionale ».

Il signor Liebmann tenta di deridere questa formulazione, domandando: « Chi mai potrà sapere in che cosa consistano i diritti della minoranza nazionale? ». Rientra, dice, nel novero di questi diritti quello di avere un « proprio programma » nelle scuole nazionali? Quanto deve essere numerosa una minoranza nazionale per aver diritto a propri giudici, funzionari e scuole? Il signor Liebmann vuol derivare da queste domande la necessità di un programma nazionale « *positivo* ».

In realtà, queste domande rivelano chiaramente quale merce reazionaria tenti di spacciare il nostro bundista, trincerandosi dietro una polemica che sembra vertere su dettagli minuti e particolari.

Un « proprio programma » nella propria scuola nazionale!... I marxisti, nostro cortese nazional-sociale, hanno un programma scolastico *generale*, che esige, per esempio, una scuola assolutamente laica. Dalle posizioni dei marxisti è sempre inammissibile in uno Stato democratico qualsiasi *rinuncia* a questo programma generale (mentre la sua integrazione con materie, lingue, ecc. « locali » viene decisa mediante una deliberazione della popolazione locale). Dal principio, poi, di « sottrarre alla gestione dello Stato » la scuola, per affidarla alle nazioni, deriva che noi operai, nel nostro Stato democratico, lasciamo « alle nazioni » la possibilità di investire il denaro del popolo nella scuola clericale! Il signor Liebmann, senza neppure accorgersene, ha rivelato chiaramente il carattere reazionario dell'« autonomia culturale nazionale »!

« Quanto dev'essere numerosa la minoranza nazionale? » Non lo stabilisce neppure il programma austriaco, tanto caro ai bundisti: esso dice (in forma piú concisa e meno chiara che nel nostro): « Il diritto delle minoranze nazionali viene garantito con una legge speciale, che deve essere promulgata dal parlamento imperiale » (§ 4 del programma di Brünn).

Perché mai nessuno s'è messo a cavillare con i socialdemocratici austriaci, domandando loro che cosa sia questa legge speciale e quali diritti concreti debba garantire e a quale minoranza?

Nessuno l'ha fatto, perché tutte le persone ragionevoli capiscono che è inopportuno e impossibile precisare in un programma i particolari. Il programma stabilisce soltanto i princípi fondamentali. In questo caso, il principio fondamentale è sottinteso nel programma degli austriaci e chiaramente espresso nella risoluzione dell'ultima conferenza russa dei marxisti. Questo principio prevede l'inammissibilità di qualsiasi privilegio e disuguaglianza nazionale.

Facciamo un esempio concreto, per chiarire la questione al bundista. Nella città di Pietroburgo, secondo i dati del censimento scolastico del 18 gennaio 1911, le scuole elementari del ministero della pubblica « istruzione » contavano 48.076 scolari. Di essi 396, cioè meno dell'uno per cento, erano ebrei. Vi erano poi 2 scolari romeni, 1 georgiano, 3 armeni, ecc. [10]. È possibile formulare un programma nazionale « positivo » che comprenda questa varietà di rapporti e condizioni? (E Pietroburgo, s'intende, non è affatto la città nazionalmente piú « variopinta » della Russia.) A quanto pare, nemmeno degli specialisti in « sottigliezze » nazionali, quali sono i bundisti, riuscirebbero a formulare un tale programma.

Ora, se nella Costituzione dello Stato fosse inserita una legge fondamentale sull'inefficacia di qualsiasi provvedimento che violi i diritti della minoranza, ogni cittadino potrebbe esigere l'abrogazione di un decreto che proibisca, per esempio, di assumere a spese dello Stato speciali insegnanti di lingua ebraica, di storia ebraica, ecc., o di concedere i locali di proprietà statale perché si tenga lezione ai bambini ebrei, romeni, armeni e perfino ad un solo bambino georgiano. In ogni caso, non è affatto impossibile soddisfare le giuste e ragionevoli richieste delle minoranze nazionali sulla base dell'uguaglianza, e nessuno può sostenere che la propaganda dell'uguaglianza sia dannosa. Al contrario, la propaganda della divisione della scuola in base alle nazionalità, la propaganda, per esempio, di una speciale scuola ebraica per i bambini ebrei di Pietroburgo sarebbe assolutamente dannosa, mentre è di fatto impossibile la creazione di scuole nazionali per *tutte* le minoranze, per uno, due o tre bambini.

È inoltre impossibile precisare in una legge generale dello Stato quale entità numerica debba avere una minoranza nazionale perché abbia diritto a una scuola speciale o a speciali insegnanti per le materie complementari, ecc.

Viceversa, la legge statale sulla parità dei diritti può essere elaborata in tutti i suoi particolari e sviluppata in appositi regolamenti, in decreti delle diete regionali, delle città, degli zemstvo, delle *obstcine*, ecc.

6. *Centralismo e autonomia*

Il signor Liebmann scrive nella sua replica:

> « Prendete da noi la Lituania, le regioni del Baltico, la Polonia, la Volynia, il sud della Russia, ecc.; bene, troverete dappertutto una popolazione *mista*; non vi è una sola città dove non vi sia una grande minoranza nazionale. Per quanto si porti avanti il decentramento sempre si troveranno nelle varie località (e soprattutto nelle comunità urbane) nazionalità diverse; ed è proprio la democrazia che mette la minoranza nazionale nelle mani della maggioranza. Ma, com'è noto, V.I. è ostile alla struttura federativa dello Stato e all'estremo decentramento che si realizza nella Confederazione elvetica. Ci si domanda perché mai abbia addotto come esempio la Svizzera ».

Perché mai abbia addotto come esempio la Svizzera è stato già chiarito piú sopra. Analogamente, si è già chiarito che il problema della tutela dei diritti della minoranza nazionale può essere risolto *soltanto* con la promulgazione di una legge statale, in uno Stato conseguentemente democratico, che non deroghi dal principio della parità di diritti. Ma nel passo citato il signor Liebmann ripete una delle obiezioni (o osservazioni scettiche) piú correnti (e piú sbagliate), che vengono mosse di solito al programma nazionale marxista e che meritano perciò di essere esaminate.

I marxisti, s'intende, sono contrari alla federazione e al decentramento per la semplice ragione che il capitalismo richiede per il suo sviluppo Stati il piú possibile grandi e accentrati. *A parità di tutte le altre condizioni*, il proletariato cosciente difenderà sempre lo Stato piú grande. Lotterà sempre contro il particolarismo medievale e vedrà sempre con favore la piú profonda coesione economica di vasti territori, sui quali possa dispiegarsi ampiamente la lotta del proletariato contro la borghesia.

La vasta e rapida espansione delle forze produttive, ad opera del capitalismo, *richiede* grandi territori, politicamente compatti e unificati, su cui soltanto può divenire coesa, distruggendo tutte le antiquate barriere medievali, di casta, strettamente locali, confessionali, di minoranza nazionale ecc., la classe della borghesia e, insieme con essa, anche la sua inevitabile antagonista, la classe dei proletari.

Del diritto delle nazioni all'autodecisione, cioè a separarsi e a costituire uno Stato nazionale autonomo, parleremo a parte [11]. Ma, fino a che e nella misura in cui diverse nazioni fanno parte di un unico Stato, i marxisti non predicheranno né il principio federativo né il decentramento. Il grande Stato centralizzato è un immenso progresso storico sulla strada che dal particolarismo medievale conduce alla futura unità socialista del mondo intero, e la via che porta al socialismo non è e non può essere diversa da quella che passa *attraverso* questo Stato (*inscindibilmente* connesso con il capitalismo).

Ma non sarebbe lecito dimenticare che, nel difendere il centralismo, noi difendiamo esclusivamente il centralismo *democratico*. A questo riguardo il filisteismo in genere e, in special modo, il filisteismo nazionalistico (compreso il defunto Dragomanov) hanno talmente ingarbugliato la questione che bisogna di nuovo dedicare il proprio tempo a districarla.

Il centralismo democratico non solo non esclude l'autogoverno locale e l'*autonomia* delle regioni, in cui esistano particolari condizioni economiche e di vita, una composizione nazionale particolare, ecc., ma esige, viceversa, necessariamente *l'uno e l'altra*. Da noi, il centralismo viene sempre confuso con l'arbitrio e il burocratismo. Naturalmente la storia della Russia non poteva non generare una tale confusione, ma essa è tuttavia assolutamente inammissibile per un marxista.

Sarà piú facile chiarire la questione con un esempio concreto.

Rosa Luxemburg, nell'ampio articolo intitolato *La questione nazionale e l'autonomia* *, fra molti spassosi errori (dei quali parleremo in seguito), ne commette uno particolarmente spassoso là dove cerca di *limitare* alla sola Polonia la rivendicazione dell'autonomia.

Ma si consideri dapprima *in che modo* venga da lei definita la autonomia.

Rosa Luxemburg riconosce — ed essendo marxista è tenuta a riconoscere — che tutte le questioni economiche e politiche piú importanti ed essenziali per la società capitalistica non devono essere affatto demandate alle diete autonome delle singole regioni, ma esclusivamente al parlamento centrale, al parlamento di tutto lo Stato. In tali questioni rientrano: la politica doganale, la legislazione commerciale e industriale, le vie e i mezzi di comunicazione (ferrovie, posta, telegrafo, telefono, ecc.), l'esercito, il sistema fiscale, il diritto civile ** e penale, i princípi generali dell'ordinamento scolastico (per esempio, la legge sull'assoluta laicità della scuola, sull'istruzione generale, sul programma minimo, sulla struttura democratica dell'ordinamento scolastico, ecc.), la legislazione sulla protezione del lavoro, sulle libertà politiche (diritto di coalizione), ecc., ecc.

Sono di competenza delle diete autonome — in base alla legislazione generale dello Stato — le questioni di carattere puramente locale, regionale o nazionale. Sviluppando anche quest'idea con grande — per non dire eccessiva — ricchezza di particolari, Rosa Luxemburg adduce come esempio la costruzione di ferrovie d'importanza locale (n. 12, p. 149), le strade locali (n. 14-15, p. 376), ecc.

È affatto evidente che non ci si potrebbe figurare uno Stato moderno realmente democratico *senza* una tale autonomia di ogni regione che presenti alcune essenziali particolarità economiche e di vita, una particolare composizione nazionale, ecc. Il principio del centralismo, indispensabile allo sviluppo del capitalismo, non solo non è compromesso da una tale autonomia (locale e regionale), ma viene invece realizzato — su un piano *democratico* e non burocratico — grazie ad essa. L'ampio, libero e rapido sviluppo del capitalismo sarebbe reso impossibile, o quanto meno molto difficile, *senza* una tale autonomia che *facilita* la concentrazione del capitale, l'espansione delle forze produttive, nonché la coesione della borghesia e del proletariato su scala *statale*. L'ingerenza burocratica nelle questioni *puramente* locali (delle regioni, delle nazionalità, ecc.) è infatti uno dei principali ostacoli allo sviluppo economico e politico in generale ed è, in particolare, un ostacolo al *centralismo* nelle questioni piú serie, importanti, fondamentali.

---

* *Przeglad Socjaldemokratyczny*, Kraków, 1908 e 1909.

** Rosa Luxemburg, svolgendo il suo pensiero, giunge fino ai particolari e ricorda ad esempio — e del tutto giustamente — la legislazione sul divorzio (n. 12, p. 162, della rivista citata).

È quindi difficile astenersi dal sorridere quando si vede come la nostra magnifica Rosa Luxemburg cerchi, con aria assolutamente seria e in termini « puramente marxisti », di dimostrare che la rivendicazione dell'autonomia è applicabile *soltanto* alla Polonia e *soltanto* a titolo di eccezione! Beninteso, qui non c'è nemmeno un granello di patriottismo, di « campanilismo », ma solo considerazioni « pratiche »... per esempio, nei riguardi della Lituania.

Rosa Luxemburg prende in esame quattro governatorati: Vilna, Kovno, Grodno e Suwalki, assicurando ai lettori (e a se stessa) che sono abitati « principalmente » da lituani; quindi sommando la popolazione di questi governatorati, ottiene una percentuale di lituani pari al 23% di tutta la popolazione; se poi ai lituani si aggiungono anche gli zmudi, si ottiene una percentuale del 31%, pari cioè a meno di un terzo. Si conclude, ovviamente, che l'idea dell'autonomia della Lituania è « arbitraria e artificiosa » (n. 10, p. 807).

Il lettore, che ben conosce i difetti universalmente noti della nostra statistica ufficiale russa, coglierà subito l'errore di Rosa Luxemburg. Perché considerare il governatorato di Grodno, nel quale i lituani rappresentano appena lo *0,2%* della popolazione? Perché considerare tutto il governatorato di Vilna, anziché il solo distretto di Troki, nel quale i lituani rappresentano la *maggioranza* della popolazione? Perché considerare tutto il governatorato di Suwalki, calcolando che i lituani rappresentano il 52% della popolazione, e non considerare invece i distretti lituani di questo governatorato, cioè 5 distretti su 7, dove i lituani rappresentano il *72%* della popolazione?

È ridicolo parlare delle condizioni e delle istanze del capitalismo moderno e poi prendere in esame le unità amministrative della Russia, che non sono né « moderne » né « capitalistiche », ma medievali, feudali, burocratiche, e prenderle, per giunta, nella loro forma piú generale (i governatorati, ma non i distretti)! È chiaro come il giorno che non si può discorrere di una qualsiasi riforma locale seria in Russia, se non si aboliscono tutte queste suddivisioni, per sostituirle con suddivisioni *realmente* « moderne », realmente adeguate alle esigenze *non* dell'erario, *non* della burocrazia, *non* della routine, *non* dei grandi proprietari fondiari, *non* del clero, ma del capitalismo; inoltre, fra le moderne istanze del capitalismo vi è senza dubbio quella della massima omogeneità nazionale possibile, poiché il carattere nazionale e l'identità della lingua sono un fattore importante per conquistare appieno il mercato interno e assicurare completa libertà agli scambi economici.

È curioso che questo palese errore di Rosa Luxemburg venga ripetuto dal bundista Medem, il quale tenta di dimostrare non le particolarità « eccezionali » della Polonia, ma l'inefficacia del principio dell'autonomia nazionale territoriale (i bundisti sono favorevoli all'autonomia nazionale extraterritoriale!). I nostri bundisti e i nostri liquidatori radunano in tutto il mondo tutti gli errori e tutti i tentennamenti opportunistici dei socialdemocratici di diversi paesi e nazioni, accogliendo immancabilmente nel loro bagaglio *quanto vi è di peggiore* nella socialdemocrazia internazionale: una scelta di brani dei bundisti e dei liquidatori potrebbero costituire, nel loro insieme, un esemplare *museo* socialdemocratico del *cattivo gusto*.

L'autonomia regionale — sentenzia Medem — è adatta per una regione, per un « territorio », ma non per le circoscrizioni lettone, estone, ecc., con una popolazione che va da mezzo a due milioni di abitanti e con una superficie pari a quella di una provincia. « *Questa non sarebbe autonomia, ma un semplice zemstvo*... Su questo zemstvo bisognerebbe costruire la vera autonomia... » L'autore condanna quindi la « distruzione » delle vecchie province e dei vecchi distretti *.

In realtà, la « distruzione » e la mutilazione delle condizioni del capitalismo moderno è data appunto dal perpetuarsi delle suddivisioni amministrative medievali, feudali, burocratiche. Solo chi è imbevuto dello spirito di queste suddivisioni può ragionare « con aria da intenditore » di una contraddizione fra lo « zemstvo » e l'« autonomia », affermando, secondo un logoro schema, che l'« autonomia » deve essere riservata alle grandi regioni e lo zemstvo alle piccole.

---

* V. Medem, *Per l'impostazione della questione nazionale in Russia* in *Viestnik Ievropy*, 1912, nn. 8 e 9.

Il capitalismo moderno non richiede affatto questi schemi burocratici. Perché mai non possono esistere circoscrizioni nazionali autonome con una popolazione non solo di mezzo milione, ma perfino di cinquantamila abitanti? Perché mai queste circoscrizioni non possono unirsi nel modo piú disparato con le circoscrizioni limitrofe di varia grandezza, dando vita a un unico « territorio » autonomo, se ciò è opportuno e necessario alla vita economica? Questo è un segreto del bundista Medem.

Osserviamo che il programma nazionale elaborato dalla socialdemocrazia a Brünn si colloca interamente sul piano dell'autonomia nazionale territoriale, poiché propone di sostituire in Austria alle « storiche terre della Corona » circoscrizioni « nazionalmente delimitate » (§ 2 del programma di Brünn). Noi non andremmo cosí lontano. Non è dubbio che una composizione nazionale omogenea è uno dei fattori piú sicuri per una circolazione mercantile libera e ampia, veramente moderna. Non è dubbio che non solo i marxisti, ma nemmeno i democratici conseguenti, cercheranno di difendere le terre della Corona in Austria e i governatorati e i distretti in Russia (che non sono come le terre della Corona in Austria, ma che sono tuttavia assai negativi), o potranno contestare la necessità di sostituire queste vecchie suddivisioni con suddivisioni legate nei limiti del possibile alla composizione nazionale della popolazione. Non è dubbio infine che per eliminare ogni oppressione nazionale è molto importante creare circoscrizioni autonome, anche piccolissime, con una composizione nazionale omogenea, intorno alle quali potrebbero « gravitare » o con le quali potrebbero istituire rapporti e libere unioni d'ogni genere i componenti di una data nazionalità sparsi in tutti gli angoli del paese o perfino del globo terrestre. Tutto questo è indiscutibile e può esser contestato soltanto da un punto di vista retrivo e burocratico.

Tuttavia, se la composizione nazionale della popolazione è *uno* dei fattori economici piú importanti, esso non è *né l'unico né* il principale. Le città, per esempio, assolvono una funzione economica *importantissima* nella società capitalistica; eppure, esse si distinguono dappertutto, in Polonia, in Lituania, in Ucraina, nella Grande Russia, ecc., per la loro composizione nazionale eterogenea. È assurdo e impossibile separare le città dai villaggi e dai circondari che gravitano economicamente intorno a esse, per considerazioni di carattere « nazionale ». E quindi i marxisti non devono schierarsi in assoluto ed esclusivamente per il principio « nazionale territoriale ».

Assai piú giusta della soluzione austriaca del problema è quella formulata dall'ultima conferenza dei marxisti russi, che ha approvato al riguardo la seguente tesi:

> « ... è necessaria... una vasta autonomia regionale » (ovviamente, non per la sola Polonia, ma per tutte le regioni della Russia) « e un'amministrazione autonoma locale pienamente democratica, con la determinazione dei confini delle regioni autogovernantisi e autonome » (non dei confini delle attuali province, distretti, ecc.), « sulla base della valutazione che la stessa popolazione locale esprime sulle condizioni economiche e di vita, sulla composizione nazionale, ecc. » [12].

La composizione nazionale della popolazione è qui posta *accanto* alle altre condizioni (anzitutto economiche e poi di vita ecc.), che devono servire come base per delimitare i nuovi confini adeguati al capitalismo moderno, ma non certo al burocratismo e all'asiatismo. Soltanto la popolazione locale può « valutare » con esattezza tutte queste condizioni, e su questa base il parlamento centrale dello Stato delimiterà i confini delle regioni autonome e la sfera di competenza delle diete autonome.

Ci rimane ancora da esaminare il problema del diritto di autodecisione. Su tale questione si è accinta a « popolarizzare » gli errori di Rosa Luxemburg un'intera schiera di opportunisti di tutte le nazionalità: il liquidatore Semkovski, il bundista Liebmann, il nazional-sociale ucraino Lev Iurkevic. A questo problema, terribilmente ingarbugliato da tutta la « schiera », dedicheremo il prossimo articolo.

ANCORA UNA VOLTA SULL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA E SUI LIQUIDATORI

Il tratto caratteristico dei pubblicisti della *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* — l'ipocrisia congiunta a un odio impotente — non aveva mai raggiunto i limiti toccati nei loro articoli intorno alla risoluzione dell'Ufficio internazionale [13].

Fino a che punto siano giunti risulta dal fatto che, dopo i loro primi articoli sull'argomento, il segretario dell'Ufficio internazionale socialista, Huysmans, ha dovuto incaricare il compagno Popov di protestare dinanzi agli operai russi contro i tentativi della *Novaia Rabociaia Gazieta* di « sfruttare a scopi frazionistici l'ignoranza » dei lettori russi e contro « l'inesattezza assoluta e l'assoluta slealtà » delle informazioni pubblicate dai liquidatori sulle decisioni dell'Ufficio.

Dopo che i pubblicisti della *Novaia Rabociaia Gazieta* hanno ricevuto un cosí... sonoro apprezzamento da parte del segretario dell'Ufficio, possiamo trascurare con la massima tranquillità i tentativi di accusare *noi* di alterare il vero carattere delle decisioni di Londra. Coloro che il segretario dell'Ufficio ha pubblicamente accusato di « sfruttare a scopi frazionistici » le sue decisioni e di « slealtà » nei suoi confronti, possono proclamare fin che vogliono il loro rispetto per l'Internazionale, ecc.: nessuno gli crederà. Tutti gli operai sanno ora come definire le manovre con cui il signor D., sudando sangue, deduce dalla risoluzione dell'Ufficio sia i « metodi di costruzione » del partito che la « condanna » dei sei [14], il « rigetto » delle nostre « pretese », il « riconoscimento » del carattere socialdemocratico dell'ala sinistra del partito polacco. I giuochi di prestigio con le risoluzioni dell'Ufficio non provano affatto il vostro rispetto per quelle risoluzioni, signor D.!

Ma fino a qual punto arriva l'imbarazzo di questi giocolieri! Guardate come sono obbligati, ogni momento, a smentire se stessi!

1) Nel numero 102, il signor D. annunzia solennemente: « L'Ufficio internazionale socialista ha *condannato* l'uscita dei sei deputati dal gruppo parlamentare ». Dopo due giorni, nel numero 104, un altro giocoliere, il signor L.S., dichiara non meno solennemente: « L'Ufficio internazionale socialista non ha distribuito né lodi né *biasimi* ». E, notate, i due onorevoli personaggi sono soddisfattissimi della decisione dell'Ufficio: l'uno è contento perché l'Ufficio ha « condannato », e l'altro perché l'Ufficio non ha condannato nessuno! Si può immaginare confusione piú grande?

I signori liquidatori avevano ben ragione di perdere la testa! Il paragrafo fondamentale della risoluzione dell'Ufficio dice chiaramente quanto segue: ***prima di fare il benché minimo passo pratico verso l'unità, bisogna mettere in chiaro le divergenze esistenti.***

Questa decisione è giustissima.

Se, col pretesto dell'« unità », non vogliamo regalare alla classe operaia un miscuglio informe dei piú diversi elementi, se vogliamo l'unità effettiva nel *lavoro*, il primo passo necessario è la determinazione esatta « dei punti di divergenza ». Con l'aiuto di uno « scambio generale di opinioni », questi punti saranno esaurientemente chiariti, e allora risulterà evidente se è possibile parlare di un qualsiasi passo pratico verso l'unità. La risoluzione dell'Ufficio pone la questione in questi termini. Noi salutiamo senza riserve questa impostazione. Alla proposta dell'Ufficio internazionale socialista abbiamo risposto con un appello agli operai, invitandoli a studiare ancora una volta i dissensi, con calma e riflessione, e ad esprimere la propria opinione in proposito. Dal canto nostro abbiamo promesso ai compagni dell'emigrazione di aiutarli, in tutti i modi, ad analizzare i dissensi esistenti. La risoluzione pubblicata nel numero 9 della *Proletarskaia Pravda* riassume esattamente le concezioni che ci separano dai liquidatori. Questa doveva essere la nostra risposta alla proposta dell'Ufficio, e naturalmente non c'era e non c'è altra via possibile per coloro che accettano seriamente la decisione dell'Ufficio di provocare « uno scambio generale di opinioni sui punti di divergenza ».

Ma — e questo è il problema! — per i signori liquidatori nulla è piú sgradevole, indesiderabile e inaccettabile dello studio delle nostre divergenze sulle questioni teoriche, programmatiche, tattiche e organizzative. Tutte le loro alterazioni, deformazioni e ingiurie sulla risoluzione dell'Ufficio tendono esclusivamente a eludere la richiesta d'un esame preliminare dei dissensi. I signori L.S. e D. si affrettano a mettere le mani avanti: non si potrebbe realizzare l'« unità » senza « informarsi » sugli « antecedenti » ideologici di coloro che si uniscono? Non si potrebbe fare a meno di « citare le vecchie riviste e i vecchi giornali »? — scrive affannosamente il signor L.S. Non sarebbe possibile non rammentare il passato? — domanda ansiosamente il signor D. Ne comprendiamo molto bene la ragione. Non è affatto piacevole per il signor L.S. il ricordo degli articoli sul lavoro illegale (*Luc*, n. 15-101) e per il signor D. il ricordo della parola d'ordine « lotta per la legalità ». E noi ci associamo interamente alla decisione dell'Ufficio che raccomanda di non dissotterrare gli errori del passato. Non rifiuteremo l'amnistia che i signori liquidatori sollecitano per gli « errori del passato ». Il passato non ci interesa per sé: ci interessa il lavoro di oggi e quello di domani. E vogliamo sapere se, in rapporto a questo lavoro, i giornali dei liquidatori *continueranno* ad attaccare l'attività illegale, se *continueranno* a pretendere che le « tre balene » [15] sono inadeguate in questo momento, se difenderanno il travisamento del programma consentito dai fautori del « blocco d'agosto » [16] e via di seguito.

Chiarire questi problemi, la profondità dei dissensi ad essi relativi, è, secondo la risoluzione dell'Ufficio, la condizione *preliminare*, senza la quale non si farà nessun passo verso l'unità, a meno che non si concepisca l'unità alla maniera dei liquidatori, nel senso cioè di una qualsiasi accozzaglia senza princípi di uomini desiderosi di chiamarsi socialdemocratici.

« I capi d'accusa sono già formulati », tuona il signor L.S. Non vorremmo qui ricordare il detto « aver la coda di paglia ». Ma perché il signor L.S. scambia per « accuse » delle semplici condizioni di pace? Noi diciamo: l'organizzazione che nascerà dall'unità dovrà avere certi princípi: riconoscimento del vecchio programma, una determinata forma d'organizzazione, parole d'ordine integrali, una tattica energica, ecc. E voi dichiarate subito che l'esposizione del programma, della tattica e dei compiti organizzativi non è che « la lista completa dei peccati dei liquidatori »... Vi compiangiamo molto, ma né noi né l'Ufficio conosciamo un altro mezzo per creare nuove organizzazioni all'infuori dello studio del loro programma, della loro tattica, ecc.

Del resto, siamo accusati di un peccato molto piú grave: non solo abbiamo presentato le condizioni per la costituzione di un'organizzazione, e cioè non solo abbiamo elaborato le condizioni di pace, ma abbiamo per giunta sottoposto queste condizioni al giudizio degli operai.

Insistiamo: per realizzare le decisioni dell'Ufficio non c'è altra via se non quella che abbiamo scelto.

L'Ufficio fa appello a *tutti* coloro che si dicono socialdemocratici, perché mettano in chiaro le loro divergenze: ecco la condizione pregiudiziale per risolvere la questione dell'unità.

Noi abbiamo risposto all'appello, pubblicando una risoluzione con l'« elenco » delle nostre opinioni sulle questioni essenziali del programma, della tattica e dell'organizzazione e sottoponendo questo « elenco » al giudizio dei compagni operai. Se i signori liquidatori seguissero il nostro esempio, conosceremmo esattamente, in un avvenire piú o meno prossimo, le opinioni delle varie parti e vedremmo chiaramente da che parte stia la maggioranza degli operai organizzati. Il problema che l'Ufficio internazionale socialista ha posto al proletariato russo si avvierebbe cosí a soluzione.

Ma i liquidatori eviteranno sino all'ultimo questa via, per la semplice ragione che non sarebbe nell'interesse del loro gruppo né formulare nettamente le proprie opinioni politiche né sottoporle al giudizio di vasti strati di operai.

In queste condizioni, i liquidatori cercheranno inevitabilmente di sostituire alla chiara « determinazione delle divergenze », richiesta dall'Ufficio, meschini attacchi personali, deformazioni, trucchi che intralceranno il lavoro dell'Ufficio e provocheranno sempre quelle lezioni di « lealtà » che il segretario dell'Internazionale è già stato costretto a infliggere ai signori liquidatori.

Proletarskaia Pravda, n. 11,
19 dicembre 1913.

IL NAZIONAL-LIBERALISMO E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI

Per aiutare il signor Moghilianski, che si trovava in imbarazzo, la redazione della liberale *Riec* ha pubblicato recentemente (n. 340) una dichiarazione non firmata, cioè ufficialmente redazionale, sull'importante questione del diritto delle nazioni all'autodecisione.

Il signor Moghilianski, eludendo una risposta diretta, assicurava che il suo punto di vista « non aveva niente a che vedere con la negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione ». Ora la *Riec* dichiara ufficialmente che nel § 11 del programma del partito cadetto si fornisce « una risposta diretta, chiara e precisa alla questione della libera autodecisione *culturale* ».

La parola da noi sottolineata è particolarmente importante, poiché il discorso *non* verteva sull'autodecisione « culturale » nel primo articolo del signor Moghilianski o nella risposta del signor Dontsov o nella polemica del signor Moghilianski contro il signor Dontsov. Il discorso verteva invece sull'autodecisione *politica* delle nazioni, cioè sul diritto di separazione, mentre per « autodecisione culturale » (espressione assurda, ampollosa e contrastante con *tutta* la storia della democrazia) i liberali intendono in sostanza solo la libertà delle lingue.

La *Riec* asserisce adesso che la *Proletarskaia Pravda* confonderebbe irrimediabilmente l'autodecisione col « separatismo », con la secessione di questa o quella nazione.

Da che parte sta la confusione irrimediabile (o forse premeditata...)?

I nostri illuminati « costituzionalisti democratici » vorranno forse negare che in tutta la storia della democrazia internazionale, a partire soprattutto dalla metà del secolo XIX, per autodecisione delle nazioni s'intende appunto l'autodecisione *politica*, cioè il diritto di separarsi e di costituire uno Stato nazionale indipendente?

I nostri illuminati « costituzionalisti democratici » vorranno forse negare che il congresso socialista internazionale di Londra, ribadendo nel 1896 questo saldo principio democratico (a cui, naturalmente, il congresso non si è limitato), si riferiva anch'esso proprio all'autodecisione *politica*, non già ad una qualsiasi autodecisione « culturale »?

I nostri illuminati « costituzionalisti democratici » vorranno forse negare che, per esempio, quando Plekhanov, già nel 1902, scriveva sull'autodecisione, intendeva parlare proprio dell'autodecisione politica?

Prego, signori, spiegatevi piú minuziosamente, senza nascondere alla « plebaglia » i frutti dei vostri « lumi »!

Sulla sostanza della questione la *Riec* dichiara:

«*Effettivamente, i cadetti non hanno mai cercato di difendere il diritto delle nazioni a separarsi dallo Stato russo*».

Magnifico! Vi ringraziamo per la franchezza e per il carattere di principio di questa dichiarazione! Richiamiamo l'attenzione della *Rossia*, del *Novoie Vremia*, della *Zemstcina* ecc. su questa dichiarazione « perfettamente legalitaria » dell'organo ufficioso dei cadetti!

Però, non dovete adirarvi, signori cadetti, se proprio per questo motivo bisognerà definirvi *nazional-liberali*. Sta qui infatti uno dei pilastri del vostro sciovinismo e del vostro blocco politico e ideale con i Purisckevic (o della vostra dipendenza politica e ideale da loro). I Purisckevic e la loro classe educano le masse ignoranti alla « salda » consapevolezza del « diritto » di « trascinare e non rilasciare »[17] i non russi. I signori cadetti hanno studiato la storia e sanno benissimo a quali atti « analoghi ai pogrom »... per dirla eufemisticamente... abbia spesso condotto la realizzazione pratica di questo « diritto tradizionale ». Un democratico non può continuare a essere un democratico (senza parlare poi di democrazia proletaria), se non predica sistematicamente tra le masse grandi-russe, e in lingua russa, l'« autodecisione » politica, e non « culturale », delle nazioni.

Il nazional-liberalismo si caratterizza sempre e dappertutto proprio per il fatto che si pone per intero sul terreno dei rapporti (e dei limiti) stabiliti dalla classe dei Purisckevic e tutelati (spesso contro le istanze dello sviluppo economico e della « cultura ») con i metodi dei Purisckevic. Questo significa, nei fatti, adattarsi agli interessi dei signori feudali e ai peggiori pregiudizi nazionalistici della nazione dominante, invece di lottare metodicamente contro tali pregiudizi.

Proletarskaia Pravda, n. 12,
20 dicembre 1913.

POPULISMO E LIQUIDATORISMO COME FATTORI DI DISGREGAZIONE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Recentemente la *Severnaia Mysl*, giornale populistico di Pietroburgo, ha pubblicato una corrispondenza da Riga sull'andamento della campagna per le assicurazioni [18]. L'autore del pezzo, B. Braines, scrive fra l'altro:

> « La tendenza al boicottaggio è rilevante solo fra gli operai dei calzaturifici, dove si sono costituiti dei gruppi di boicottaggio. I principali animatori dei gruppi di boicottaggio sono, purtroppo, i populisti. Negli altri stabilimenti la campagna procede fiaccamente ».

Questo franco riconoscimento getta una luce assai viva sullo stato odierno e sulla portata politica del populismo in Russia. Il giudizio sul populismo, formulato dalla conferenza dei marxisti [19], viene cosí inaspettatamente confermato con singolare rilievo dagli stessi populisti.

Pensate un po', un giornale della sinistra populistica fa conoscere, senza poterlo confutare, il *rincrescimento* di un suo corrispondente per il fatto che i *populisti* sono i « *principali animatori* » dei gruppi di boicottaggio!

Eccovi un modello di disgregazione politica populistica. Eccovi un modello di apartiticità e di indifferenza per i partiti molto comune in Russia. Su questo modello bisogna indugiare, perché un esempio tratto dalla vita di un « altro » partito ci mostra con particolare evidenza le vere cause di un male assai diffuso in generale e di cui soffriamo fortemente anche noi.

Al tempo della controrivoluzione fra i populisti si erano costituiti numerosi gruppi e correnti, che erano di fatto quasi indipendenti gli uni dagli altri. In tal senso, tanto sui populisti quanto sui marxisti pesavano, evidentemente, cause generali, radicate nella situazione storica del regime del 3 giugno [20]. Fra i populisti intervennero, per esempio, sulla stampa dei gruppi assai piú liquidatori dei nostri (edizioni parigine degli anni 1908-1910), nonché dei gruppi di carattere decisamente anarchico, mentre i pubblicisti piú noti della tendenza populistica slittavano verso posizioni liberali, tenendo discorsi da rinnegati (V. Cernov in *Zavety*), ecc.

Tuttavia, formalmente e di fronte al mondo esterno, i populisti sembrano molto piú « *uniti* » dei marxisti. Fra i populisti non c'è una scissione aperta, non c'è una lotta interna accanita, tenace, sistematica e prolungata; fra di loro si mantiene sempre — a prima vista — un certo legame comune; in tutta la loro stampa s'incontrano continuamente orgogliosi richiami all'« unità » populistica in antitesi alla « propensione marxista » (e, soprattutto, « bolscevica ») « per i dissensi e le scissioni ».

Chi voglia comprendere il senso e la portata di ciò che sta avvenendo nel movimento operaio e nel socialismo di Russia ha il dovere di riflettere a lungo sulla contrapposizione fra le « scissioni marxiste » e « l'unità populistica ».

Anche da noi, tra i marxisti e gli pseudomarxisti, non sono pochi i gruppi, i gruppetti e i gruppettini, che sono di fatto quasi indipendenti l'uno dall'altro, che predicano con zelo l'« unità » (nello spirito dei populisti) e che condannano con zelo ancora maggiore le « scissioni marxiste ».

Di che si tratta? Dobbiamo forse invidiare « l'unità populistica »? Dobbiamo forse cercare le cause della differenza indicata nei difetti personali di « certi » « capi » (procedimento assai diffuso) o nella deplorevole inclinazione dei marxisti per il « dogmatismo », l'« intolleranza », ecc.?

Guardate i fatti. I fatti ci dicono che i populisti sono molto piú tolleranti, concilianti e « uniti », che fra di loro al pullulare dei gruppetti non si accompagnano le scissioni radicali. Al tempo stesso i fatti ci dicono senza ombra di dubbio che i populisti sono *impotenti* sul piano politico, non hanno legami organizzati e stabili con le masse, non possono condurre *nessuna* azione politica di massa. L'esempio dei populisti-boicottatori di Riga illustra con singolare rilievo ciò che si è già rivelato non soltanto nella campagna per le assicurazioni, ma anche nelle elezioni della Duma di Stato, nel corso degli scioperi. nella stampa operaia (e, piú largamente, nella stampa democratica in genere), nei sindacati, ecc. Nel n. 2 della *Severnaia Mysl*, giornale della sinistra populistica, leggiamo per esempio:

«*A onore dei marxisti bisogna riconoscere che attualmente essi godono nelle unioni*» (*si tratta delle unioni sindacali*) «*di una grande influenza, mentre noi, populisti di sinistra, vi operiamo senza un piano preciso, e perciò non siamo quasi riusciti a metterci in luce*».

Che stranezza è mai questa? I populisti, concilianti, tolleranti, « uniti », che non si scindono, che sono di larghe vedute, che non sono dogmatici — *nonostante il loro ardente desiderio e i loro sforzi* — non svolgono la campagna per le assicurazioni, non hanno influenza nei sindacati e non hanno neanche un gruppo organizzato alla Duma. I marxisti, invece, che sono « dogmatici », « che si scindono senza fine » e in tal modo s'indebolirebbero, conducono un'eccellente campagna per le elezioni della quarta Duma, svolgono un lavoro proficuo nei sindacati, un'ottima e concorde campagna per le assicurazioni, un discreto lavoro nel movimento degli scioperi, prendono decisioni fondate sui loro princípi, alle quali si attiene in modo unitario, risoluto e convinto l'indiscussa maggioranza degli operai coscienti.

Che stranezza è mai questa? Lo « spirito di conciliazione » populistico e tutte le altre bellissime qualità spirituali sarebbero forse soltanto un *fiore sterile*?

Sí, proprio un fiore sterile! L'« unità » tra i gruppetti intellettuali di tutte le possibili sfumature viene pagata dai populisti con la loro completa impotenza politica fra le masse. *Anche* fra noi marxisti i gruppetti che si sgolano di piú in favore dell'unità — i trotskisti, i liquidatori, i « conciliatori », i « tyszkisti » [21] — rappresentano l'impotenza propria degli intellettuali, mentre le campagne politiche reali, non inventate, ma scaturite dalla vita (elezioni, assicurazioni, stampa quotidiana, scioperi, ecc.) rivelano la coesione della *maggioranza* degli operai coscienti intorno a coloro che piú spesso e con piú zelo e con piú accanimento vengono accusati di « scissionismo ».

La conclusione è chiara, e, per quanto possa risultare sgradevole per la massa dei gruppetti intellettuali, lo sviluppo del movimento operaio *costringerà* ad accettarla. La conclusione è che i tentativi di creare l'« unità » mediante la « conciliazione » o l'« intesa » fra questi gruppetti intellettuali, i quali sono *di fatto* portatori di tendenze *nocive* al movimento operaio (populismo, liquidatorismo, ecc.) conducono soltanto alla completa disgregazione e impotenza. Il populismo e il liquidatorismo ne *hanno fornito la prova* con il loro triste esempio.

Soltanto *contro* questi gruppi e gruppetti si realizza (attraverso una lotta dura, inevitabile nella società borghese e tra i molti tentennamenti piccolo-borghesi) l'effettiva unità delle masse operaie, dirette dalla maggioranza dei proletari coscienti.

Gli ingenui domanderanno: ma come distinguere i gruppetti intellettuali, che recano danno al movimento operaio, disgregandolo e condannandolo all'impotenza, da quei o da quel gruppo che esprime idealmente il movimento operaio e lo unifica, rendendolo coeso e rafforzandolo? Per operare questa distinzione ci sono soltanto due mezzi: la teoria e l'esperienza pratica. Bisogna studiare a fondo il contenuto teorico di *correnti di pensiero* come il populismo e il liquidatorismo (cioè le piú importanti fra le correnti piccolo-borghesi che disgregano il movimento operaio). Bisogna studiare attentamente l'esperienza pratica del movimento operaio di massa dal punto di vista dell'unità della maggioranza degli operai coscienti intorno a risoluzioni di principio, coerenti, meditate, applicabili alle elezioni, alla campagna per le assicurazioni, al lavoro nei sindacati, al movimento degli scioperi, all'attività « clandestina », ecc.

Chiunque mediterà sulla teoria del marxismo, chiunque esaminerà l'esperienza pratica degli ultimi anni comprenderà che in Russia si sta operando la fusione degli elementi di un vero partito operaio, *nonostante* i variopinti, chiassosi, schiamazzanti (e di fatto vuoti e dannosi) gruppetti dei populisti, dei liquidatori, ecc. L'unità della classe operaia si sviluppa con la disgregazione di questi gruppetti, con il loro distacco dal proletariato.

Proletarskaia Pravda, n. 12,
20 dicembre 1913.

A PROPOSITO DI UNA LETTERA DI KAUTSKY [22]

K. Kautsky si è accorto (alla fine!) che il circolo tyszkista di Tyszka e di Rosa Luxemburg non rappresenta gli operai socialdemocratici polacchi e che bisogna fare i conti con i collettivi di Varsavia e di Lodz.

È bene che egli abbia finalmente compreso dei fatti che sono già noti *da anni* agli attivisti marxisti di Russia. Senonché, proprio la circostanza che *per anni* Rosa L. e Tyszka abbiano potuto spacciare per realtà una *finzione* dimostra quanto siano male informati i socialdemocratici tedeschi, Kautsky compreso!

Kautsky mostra di conoscere ancor peggio la questione quando scrive che « l'ala sinistra » del PSP, « per quanto gli risulta », si sarebbe staccata dalla « destra » per assumere una posizione *pienamente* socialdemocratica.

È noto — si può ben dire — che a Kautsky *non* è *affatto* noto, questa volta, il tema di cui parla. Il lettore prenda visione anche soltanto dell'articolo di H. Kamenski, *Dal nazionalismo al liquidatorismo* (*Prosvestcenie*, n. 10). L'autore è un polacco e *conosce* bene il suo argomento. Dall'articolo i lettori apprenderanno che l'ala sinistra del PSP *non* è affatto socialdemocratica. Del resto, è ridicolo pensare che delle persone desiderose e *capaci* di porsi pienamente sul terreno della socialdemocrazia abbiano conservato il « loro » programma e non abbiano preso il nome di partito socialdemocratico.

Il prossimo « scambio di opinioni » fra *tutte* le frazioni socialdemocratiche di Russia e Polonia, per tramite del comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, chiarirà l'errore di Kautsky e dimostrerà che *nessun* socialdemocratico polacco ritiene, né può ritenere, che l'ala sinistra del PSP sia un partito socialdemocratico.

Aggiungiamo che Kautsky (benché scriva proprio sul *Vorwärts*) non sconfessa neppure di una sillaba il resoconto fornito dal *Vorwärts* circa il suo discorso sulla « scomparsa del vecchio partito » in Russia. Il prossimo « scambio di opinioni » denuncerà anche questo mostruoso errore di Kautsky.

Proletarskaia Pravda, n. 12,
20 dicembre 1913.

IL « NOVOIE VREMIA » E LA « RIEC » SUL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI

Come c'era da aspettarsi, il *Novoie Vremia* si è interessato alla polemica fra i socialdemocratici e i cadetti sulla questione del diritto delle nazioni all'autodecisione. Nel n. 13563 l'organo piú autorevole del nazionalismo grande-russo scrive:

> « Quello che per i socialdemocratici è un assioma della saggezza politica [cioè il riconoscimento del diritto di autodecisione, di separazione] comincia oggi a suscitare dissensi persino fra i cadetti ».

Nonostante la punzecchiatura (la paroletta « persino ») dei centoneri ai liberali, il *Novoie Vremia* è costretto a citare la dichiarazione della *Riec* secondo cui « i cadetti non hanno mai cercato di difendere il diritto delle nazioni a separarsi dallo Stato russo ».

Una dichiarazione, questa, talmente franca che il *Novoie Vremia* deve fare acrobazie, scrivendo:

> « L'elastico concetto di autodecisione culturale, giudicando dai fatti, si distingue, dal punto di vista cadetto, dalla difesa del separatismo, evidentemente, solo per i mezzi d'azione ».

Ma il *Novoie Vremia* ha ben compreso, da parte sua, la differenza fra l'assurda autodecisione « culturale » e l'autodecisione effettiva, cioè *politica*, poiché piú avanti leggiamo:

> « In effetti, i signori cadetti non hanno mai cercato di difendere il diritto delle nazioni a separarsi dallo Stato russo... se non nel senso, infinitamente piú civile, di far sussidiare i propri organi di stampa dagli allogeni e dagli ebrei ».

È un vecchio, logoro e ridicolo metodo dei centoneri quello di rimproverare ai liberali l'aiuto fornito loro dagli ebrei! Ma tuttavia questi metodi sciocchi non possono far dimenticare l'essenziale: e l'essenziale è che il *Novoie Vremia* ha capito benissimo la differenza fra i socialdemocratici e i cadetti, riconoscendo che i cadetti non hanno mai cercato di difendere il *diritto di separazione.*

La differenza fra i cadetti e i socialdemocratici è la differenza fra i nazional-liberali e i democratici conseguenti.

Proletarskaia Pravda, n. 16,
25 dicembre 1913.

LETTERA ALLA REDAZIONE

Il signor Martov *ha confermato* il fatto, già sottolineato dalla *Proletarskaia Pravda*, che io non facevo parte della *sottocommissione* per gli scioperi e che in *commissione* sono intervenuto *contro* la « perseguibilità penale » [23]. Mi resta adesso da aggiungere che nel mio intervento non ho chiesto soltanto una « riduzione » delle pene, come « ricorda » il signor Martov, ma ho indicato, ovviamente, l'*assoluta inammissibilità* di questo punto. E non ho avuto bisogno di introdurre emendamenti, perché nel progetto che era allora in discussione un tale punto mancava, e soltanto il signor F. Dan ha tentato, senza successo, d'introdurlo (persino L. Martov si è deciso allora a replicare al signor F. Dan).

Proletarskaia Pravda, n. 17,
29 dicembre 1913.
Firmato: N. Lenin.

QUATTROMILA RUBLI ALL'ANNO E GIORNATA LAVORATIVA DI SEI ORE

Ecco il grido di guerra degli operai coscienti americani. Da noi — essi dicono — c'è un solo problema politico, il problema del reddito degli operai e della loro giornata lavorativa.

All'operaio russo, a prima vista, sembrerà assai bizzarra e incomprensibile questa riduzione di tutti i problemi sociali e politici a una sola questione. Ma negli Stati Uniti d'America, nel paese piú progredito, con una libertà politica quasi completa e istituzioni democratiche molto sviluppate, dove si sono conseguiti immensi progressi nella produttività del lavoro, è perfettamente naturale che la questione del socialismo venga posta in primo piano.

In America, in virtú della completa libertà politica, è possibile calcolare la produzione globale della ricchezza nazionale e compilare un resoconto statistico della produzione meglio che in qualsiasi altro paese. Ebbene, questo calcolo, fondato su dati indiscutibili, mostra che in America vi sono, in cifra tonda, quindici milioni di famiglie operaie.

Queste famiglie, prese nel loro insieme, producono annualmente beni di consumo per 60 miliardi, cioè per 60.000 milioni di rubli. Si hanno cosí, per ogni famiglia operaia, 4.000 rubli annui.

Senonché oggi, permanendo la struttura capitalistica della società, solo una metà di quest'immensa produzione (solo 30.000 milioni) tocca agli operai, che costituiscono i nove decimi della popolazione. L'altra metà se la prende la classe dei capitalisti, che, con tutti i loro difensori e parassiti, rappresentano solo la decima parte della popolazione.

In America, come negli altri paesi, infierisce la disoccupazione, mentre sale di continuo il costo della vita. Lo stato di bisogno degli operai diventa sempre piú tormentoso e insopportabile. Le statistiche americane dimostrano che *circa la metà* di tutti gli operai è occupata solo *parzialmente*. E quanto lavoro sociale viene sprecato per tenere in vita la piccola produzione, assurda, arretrata, spezzettata, soprattutto nell'agricoltura e nel commercio!

L'impiego delle macchine, in virtú della completa libertà politica e dell'assenza di proprietari terrieri feudali, è piú diffuso in America che in qualsiasi altro paese. In America, nella sola industria di trasformazione la forza delle macchine ammonta, nel suo complesso, a *18 milioni* di cavalli vapore. Nello stesso tempo un'inchiesta sulle fonti di energia idraulica ha rivelato, secondo un rapporto del 14 marzo 1912, che l'America, trasformando la forza delle acque in energia elettrica, può ottenere subito altri *60 milioni* di cavalli vapore!

Il paese è già adesso eccezionalmente ricco e può *triplicare* subito le sue ricchezze, *triplicare* la produttività del suo lavoro sociale, assicurando cosí a *tutte* le famiglie operaie un reddito discreto, degno dell'essere umano, e una giornata lavorativa non eccessivamente lunga, di sole sei ore.

Ma, a causa della struttura sociale capitalistica, nelle grandi città americane, nonché nelle campagne, accanto alla spaventosa disoccupazione e alla miseria, accanto all'inutile spreco di lavoro umano, vediamo il lusso inverosimile dei miliardari, dei ricconi, il cui patrimonio ammonta a miliardi, a migliaia di milioni.

La classe operaia americana si educa rapidamente e si unisce in un possente partito proletario. La simpatia per questo partito si sviluppa fra tutti i lavoratori. Lavorando con l'ausilio di macchine eccellenti, vedendo ad ogni passo le meraviglie della tecnica e gli splendidi successi realizzati nel lavoro mediante l'organizzazione della grande produzione, gli schiavi salariati d'America cominciano a prendere chiara coscienza dei loro compiti e a porre rivendicazioni semplici, chiare, immediate: quattromila rubli di reddito per ogni famiglia operaia e una giornata lavorativa di sei ore.

In ogni paese civile l'obiettivo degli operai americani è pienamente raggiungibile; ma per questo sono necessarie le condizioni fondamentali che assicurino la libertà nel paese...

E non c'è altra via verso un avvenire di libertà se non quella che passa attraverso l'organizzazione degli operai stessi in campo culturale, sindacale, cooperativo e politico.

Proletarskaia Pravda n. 19,
1 gennaio 1914.
Firmato: I.

È NECESSARIA UNA LINGUA DI STATO OBBLIGATORIA?

I liberali si distinguono dai reazionari perché, almeno per la scuola *elementare*, riconoscono il diritto all'insegnamento nella lingua materna. Ma poi concordano appieno coi reazionari nel sostenere la necessità di una lingua di Stato obbligatoria.

Che vuol dire lingua di Stato obbligatoria? Vuol dire praticamente che la lingua dei grandi-russi, i quali costituiscono la *minoranza* della popolazione di Russia, viene imposta a tutta la restante popolazione del paese. In ogni scuola l'insegnamento della lingua di Stato deve essere *obbligatorio*. In tutti gli atti pubblici si deve usare obbligatoriamente la lingua di Stato e non la lingua della popolazione locale.

Come giustificano la necessità di una lingua obbligatoria i partiti che la sostengono?

Le « argomentazioni » dei centoneri sono naturalmente lapidarie: bisogna trattare con durezza gli allogeni e non permetter loro di « squagliarsi ». La Russia è indivisibile, e tutti i popoli devono subordinarsi all'autorità grande-russa, perché sarebbero stati i grandi-russi a creare e ad unificare la patria russa. La lingua della classe dirigente deve quindi diventare la lingua obbligatoria dello Stato. I signori Purisckevic non sarebbero del resto alieni dal proibire del tutto i « dialetti da cani » di cui si serve il 60% circa della popolazione non grande-russa in Russia.

La posizione dei liberali è assai « piú culturale » e « raffinata ». Essi chiedono che, entro certi limiti (per esempio, nella scuola elementare), si ammetta la lingua materna. Ma nello stesso tempo sostengono l'obbligatorietà della lingua di Stato. Questo è necessario, essi dicono, nell'interesse della « cultura », nell'interesse della Russia « una » e « indivisibile », ecc.

« La statalità è affermazione di unità culturale... Nell'ambito della cultura ufficiale si inserisce immancabilmente la lingua di Stato... A base dello

Stato vi è l'unità del potere, e la lingua di Stato è lo strumento di questa unità. La lingua ufficiale dispone del potere coercitivo e obbligatorio per tutti, come tutte le altre forme dell'organizzazione statale...

« Se la Russia è destinata a restare una e indivisibile, bisogna difendere con energia la conformità allo scopo della lingua letteraria russa. »

Ecco la filosofia tipica dei liberali circa la necessità di una lingua di Stato.

Abbiamo tolto le parole citate da un articolo del signor S. Patrasckin, pubblicato nel giornale liberale *Dien* (n. 7). Per ragioni facilmente comprensibili, il centonero *Novoie Vremia* ha ricompensato con un grosso bacio l'autore di queste idee. Il signor Patrasckin enuncia qui « idee assolutamente sane », ha dichiarato il giornale di Menscikov (n. 13588). Per queste idee molto « sane » i centoneri elogiano continuamente anche la rivista nazional-liberale *Russkaia Mysl*. E come non elogiarla, quando i liberali, servendosi di argomenti « culturali », propagandano ciò che piace tanto ai redattori del *Novoie Vremia*?

La lingua russa è grande e possente, ci dicono i liberali. Voi dunque non vorreste che chiunque viva in qualsiasi angolo della Russia conosca questa lingua grande e possente? Non vedete forse che la lingua russa arricchisce la letteratura degli allogeni, dando loro la possibilità di accedere ai grandi valori della cultura, ecc.?

Tutto questo è vero, signori liberali, rispondiamo noi. Sappiamo meglio di voi che la lingua di Turgheniev, di Tolstoi, di Dobroliubov, di Cernyscevski è grande e possente. Piú di voi vogliamo che fra le classi oppresse di tutte le nazioni che popolano la Russia, senza eccezione alcuna, si creino i rapporti piú stretti e una fraterna unità. Anche noi, s'intende, vogliamo che ogni abitante della Russia possa apprendere la grande lingua russa.

Una cosa sola però non vogliamo: l'elemento della *coercizione*. Non vogliamo mandar nessuno in paradiso a bastonate. Perché, per quante belle frasi possiate dire sulla « cultura », alla lingua di Stato *obbligatoria* si accompagna comunque la coercizione, la violenza. Noi pensiamo che la grande e possente lingua russa non abbia bisogno che qualcuno sia costretto ad apprenderla *col bastone*. Siamo convinti che lo sviluppo del capitalismo in Russia, e in generale tutto il corso della vita sociale, conduca a un avvicinamento fra tutte le nazioni. Centinaia di migliaia di uomini si trasferiscono da un angolo all'altro della Russia, la composizione nazionale della popolazione si amalgama, l'isolamento e l'arretratezza nazionale tendono a scomparire. Chi, per le sue condizioni di vita e di lavoro, avrà bisogno di conoscere la lingua russa la studierà anche senza bastone. La coercizione (il bastone) avrà invece una sola conseguenza: ostacolerà la diffusione della grande e possente lingua russa tra altri gruppi nazionali e, ciò che piú conta, acuirà l'inimicizia, creerà un milione di nuove animosità, accentuerà l'irritazione, la reciproca incomprensione, ecc.

A chi giova tutto questo? Né al popolo né alla democrazia russa. Il popolo russo *non* riconosce *alcuna* oppressione nazionale, anche se esercitata « nell'interesse della cultura e dello Stato russi ».

Ecco perché i marxisti russi dicono che *non deve esistere* una lingua di Stato obbligatoria, mentre si devono assicurare alla popolazione scuole dove l'insegnamento venga impartito in tutte le lingue locali e si deve introdurre nella Costituzione una legge fondamentale, che dichiari decaduto qualsiasi privilegio di una nazione sulle altre e condanni qualsiasi violazione dei diritti delle minoranze nazionali...

Proletarskaia Pravda, n. 14 (32),
18 gennaio 1914.

A C. HUYSMANS

Su vostra personale richiesta scrivo a nome mio il breve rapporto (bref rapport) che segue, scusandomi in anticipo per le sue lacune, dovute all'assoluta mancanza di tempo. Il Comitato centrale del nostro partito troverà senza dubbio modo di inviare alla Commissione esecutiva dell'Ufficio internazionale socialista una sua relazione ufficiale e di correggere altresí i possibili errori di questo mio rapporto personale.

In che consistono i dissensi (dissentiments) fra il CC del nostro partito e il *Comitato d'organizzazione* [24]? Ecco il problema. I dissensi si possono ricondurre ai seguenti sei punti.

I

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia è stato fondato nel 1898 come partito *illegale* ed è *sempre* rimasto tale. Anche oggi il nostro partito può esistere soltanto nell'illegalità, dato che in Russia lo stesso partito dei liberali moderati non è un partito legale.

Prima della rivoluzione del 1905 in Russia i liberali avevano all'estero un organo di stampa illegale [25]. Dopo la sconfitta i liberali hanno voltato le spalle alla rivoluzione e hanno ripudiato con sdegno l'idea della stampa clandestina. Cosí, dopo la rivoluzione, anche nell'ala opportunistica del nostro partito è sorta l'idea di rinnegare il partito illegale, di *liquidarlo* (di qui il nome di « *liquidatori* ») e di *sostituirlo* con un partito legale (« aperto »).

Tutto il nostro partito per ben due volte, nel 1908 e nel 1910, ha condannato *formalmente* e incondizionatamente il liquidatorismo [26]. Si tratta di un dissenso assolutamente inconciliabile. Non si può ricostituire e costruire il partito illegale insieme con coloro che non credono in esso e che non vogliono, in generale, costruirlo.

Il Comitato d'organizzazione e la conferenza d'agosto del 1912 che lo ha eletto riconoscono *a parole* il partito illegale. Ma *nei fatti*, dopo le decisioni della conferenza di agosto, il giornale legale dei liquidatori in Russia (*Luc* e *Novaia Rabociaia Gazieta* nel 1912-1913) ha continuato a *polemizzare* sull'esistenza stessa di un partito clandestino (numerosi articoli di L.S., F.D., Zasulic, ecc.).

Ci divide pertanto dal Comitato di organizzazione il fatto che esso è una finzione, il fatto che a parole non riconosce le sue tendenze liquidatrici, mentre in realtà nasconde e protegge in Russia il gruppo dei liquidatori.

Ci divide il fatto che il Comitato di organizzazione non vuole (e non può, poiché è impotente contro il gruppo dei liquidatori) condannare in maniera decisa e irrevocabile il liquidatorismo.

Non possiamo pertanto costruire un partito illegale se non lottando contro coloro che lo attaccano nella stampa legale. In Russia vi sono oggi (dopo il 1912) *due* quotidiani operai a Pietroburgo. L'uno (*Pravda*) realizza e applica praticamente le decisioni del partito illegale. L'altro (*Luc* e *Novaia Rabociaia Gazieta*) attacca il partito illegale, lo deride, cerca di convincere gli operai della sua inutilità. Fino a che il giornale dei liquidatori non avrà cambiato radicalmente il suo orientamento o fino a che il Comitato d'organizzazione non l'avrà condannato recisamente, rompendo con esso ogni rapporto, non si potrà realizzare l'unità del partito illegale con il gruppo che lotta contro la sua esistenza.

II

Ci dividono dai liquidatori gli stessi dissensi che dividono dappertutto i riformisti dai rivoluzionari. Ma da noi queste divergenze sono rese particolarmente acute e inconciliabili dal fatto che i liquidatori lottano nella stampa legale contro le parole d'ordine rivoluzionarie. Non si può realizzare l'unità con un gruppo il quale dichiara, ad esempio, nella stampa legale che la parola d'ordine della repubblica o della confisca delle grandi proprietà fondiarie non è adatta per l'agitazione fra le masse. Nella stampa legale noi non abbiamo la possibilità di confutare queste dichiarazioni, che equivalgono — oggettivamente — a un tradimento del socialismo e conducono a far concessioni al liberalismo e alla monarchia.

E la monarchia russa è di tal natura che ci vorranno ancora varie rivoluzioni per educare gli zar russi al costituzionalismo.

Non si può realizzare l'unità del nostro partito illegale, che organizza clandestinamente scioperi e manifestazioni rivoluzionarie, con un gruppo di pubblicisti, che sulla stampa legale definiscono « passione scioperaiola » il movimento degli scioperi.

III

Ci divide la questione nazionale, che si pone in Russia molto acutamente. Il programma del nostro partito non riconosce affatto la cosiddetta « autonomia nazionale extraterritoriale ». Difenderla vuol dire predicare di fatto un nazionalismo borghese raffinato. Eppure, la conferenza d'agosto dei liquidatori (1912), violando apertamente il programma del partito, ha accettato l'« autonomia nazionale extraterritoriale ». Il compagno Plekhanov, che ha assunto una posizione di neutralità fra il Comitato centrale e il Comitato d'organizzazione, è tuttavia insorto contro questa violazione del programma, che ha definito come un adattamento del socialismo al nazionalismo.

Ci divide il fatto che il Comitato d'organizzazione non vuole rimangiarsi la decisione con cui viola il nostro programma di partito.

IV

Ci divide, inoltre, la questione nazionale sul piano organizzativo. Il congresso di Copenaghen ha condannato apertamente la suddivisione dei sindacati per nazionalità [27]. L'esperienza dell'Austria ha rivelato che sotto questo riguardo non si può operare una differenza tra i sindacati e il partito politico del proletariato.

Il nostro partito ha sempre sostenuto la necessità di un'organizzazione internazionale unica del partito socialdemocratico. Nel 1908, prima della scissione, il partito ha ribadito la richiesta che tutte le organizzazioni socialdemocratiche nazionali si fondessero su base locale.

Ci divide dal Bund, organizzazione separata degli operai ebrei, che appoggia il Comitato d'organizzazione, il fatto che il Bund, nonostante le decisioni del partito, si rifiuta di proclamare chiaramente il principio dell'unità di tutte le organizzazioni nazionali su scala locale e di realizzare praticamente questa unificazione.

Bisogna sottolineare che il Bund si rifiuta di realizzare l'unificazione non solo con le organizzazioni subordinate al nostro CC, ma anche con il partito socialdemocratico lettone, con la socialdemocrazia polacca e con il Partito socialista polacco (ala sinistra). Perciò, quando il Bund si pretende unitario, noi lo confutiamo e dichiariamo che proprio il Bund è un elemento di scissione, in quanto non realizza l'unità internazionale degli operai socialdemocratici nelle organizzazioni locali.

V

Ci divide dal Comitato di organizzazione il fatto che esso difende l'unificazione dei liquidatori e del Bund con un partito non socialdemocratico, il PSP (sinistra), *contro* entrambe le frazioni della socialdemocrazia polacca.

La socialdemocrazia polacca è entrata nel nostro partito fin dal 1906-1907.

Il PSP (ala sinistra) non è *mai* entrato nel nostro partito.

Il Comitato d'organizzazione compie un clamoroso atto scissionistico alleandosi con il PSP *contro* le due frazioni della socialdemocrazia polacca.

Il Comitato d'organizzazione e i deputati della Duma che lo sostengono compiono un clamoroso atto scissionistico accogliendo nel gruppo socialdemocratico della Duma il non socialdemocratico Jagiello, membro del PSP, nonostante le proteste formali di entrambe le frazioni della socialdemocrazia polacca.

Ci divide dal Comitato d'organizzazione il fatto che esso non vuole condannare e sciogliere la sua alleanza scissionistica con il PSP (ala sinistra).

VI

Ci divide, infine, tanto dal Comitato d'organizzazione quanto dai molti gruppi e dalle organizzazioni fittizie all'estero il fatto che i nostri avversari non vogliono riconoscere apertamente, lealmente, senza riserve che la stragrande maggioranza degli operai coscienti di Russia appoggia il nostro partito.

A questo fatto noi attribuiamo grande importanza, perché all'estero si diffondono spesso, in base a dichiarazioni gratuite, che non trovano conferma in dati precisi e controllabili, menzogne sfrontate sulla situazione russa.

Delle due l'una: o i nostri avversari riconoscono l'esistenza di divergenze inconciliabili con noi (e in tal caso i loro discorsi sull'unità sono ipocriti) oppure essi non considerano inconciliabili queste divergenze (e in tal caso devono ammettere lealmente che noi abbiamo la maggioranza assoluta, se non vogliono essere considerati scissionisti).

Quali fatti evidenti e controllabili possono *dimostrare* da che parte stia l'effettiva maggioranza degli operai socialdemocratici coscienti e organizzati di Russia?

In primo luogo, le elezioni alla Duma di Stato.

In secondo luogo, i dati desunti dai due giornali socialdemocratici per tutto il 1912 e per quasi tutto il 1913.

Non è difficile capire che i quotidiani pietroburghesi delle due tendenze forniscono per gli anni indicati il solo materiale serio sui nostri dissensi.

In terzo luogo, le franche dichiarazioni degli operai di Russia (sulle pagine di *entrambi* i giornali) in favore dell'uno o dell'altro dei due gruppi socialdemocratici alla Duma.

Questo triplice ordine di dati è stato riportato nella relazione ufficiale del nostro CC all'Ufficio internazionale socialista (sessione del 14 dicembre 1913). Li riassumo brevemente.

Primo. Nelle elezioni per la II Duma (1907) i « bolscevichi » (cioè i nostri sostenitori) hanno ottenuto il 47% dei voti della curia operaia; nelle elezioni per la III Duma (1907-1912) il 50%; in quelle per la IV il 67%.

Secondo. In ventun mesi, dal 1° gennaio 1912 al 1° ottobre 1913, i due giornali operai di Pietroburgo hanno pubblicato i resoconti finanziari dei gruppi operai: 556 dei liquidatori e di *tutti* i loro alleati, 2.181 del nostro partito.

Terzo. Per il nostro gruppo alla Duma (fino al 20 novembre 1913) si sono pronunciati, *dando la propria firma*, 4.850 operai contro 2.539

che si sono schierati per i liquidatori (e per tutti i loro alleati: Bund, caucasiani, ecc., ecc.).

Questi dati, precisi e controllabili, dimostrano che, nonostante le inaudite difficoltà a cui è esposto un partito illegale in Russia, noi *abbiamo riunito* in due anni la *schiacciante maggioranza* dei gruppi operai socialdemocratici.

(La nostra superiorità nel pubblicare stampa clandestina e nell'organizzare conferenze illegali strettamente di partito è ancora piú grande.)

Avendo riunito in due anni la stragrande maggioranza dei gruppi operai socialdemocratici in Russia, noi esigiamo che vengano riconosciuti i nostri metodi organizzativi, ai quali non possiamo rinunciare.

Noi accusiamo di scissionismo chi accetta il partito illegale senza voler riconoscere i nostri metodi organizzativi convalidati da un'esperienza biennale e sostenuti dalla maggioranza degli operai coscienti.

Questo, il mio breve rapporto.

Saluti socialdemocratici

N. Lenin

Bruxelles, 31 gennaio-1° febbraic 1914

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella rivista *Proletarskaia*
Revoliutsia, n. 3 (26).

SUI PROBLEMI DELLA STATISTICA DEGLI ZEMSTVO

(*Zemstvo del governatorato di Penza. Compendio delle ricerche di valutazione statistica del governatorato di Penza. Serie III. Inchiesta sui beni fondiari. Parte II. Censimento per fuochi dell'azienda contadina. Sezione I. Dati sui villaggi e tabelle particolareggiate secondo il censimento globale per fuochi. Fascicolo III: Il distretto di Krasnaia Sloboda. Penza, 1913, prezzo: 1 rublo, pp. X + 191.*)

Lo zemstvo di Penza sta effettuando ricerche di valutazione statistica, secondo un programma talmente minuzioso e completo da offrire un interesse eccezionale per chiunque studi il sistema economico della Russia.

Si effettua un censimento globale per fuochi di *tutte* le aziende contadine in base a una scheda *abbreviata*. Quindi, un'azienda su tre viene descritta su una scheda *breve*, piú completa; un'azienda su nove su una scheda ancor piú completa, detta *particolareggiata*; un'azienda su *ventisette* su una scheda *speciale*, che è ancora piú completa; infine, venticinque aziende di ogni distretto (che rappresentano all'incirca l'1/1000 del numero complessivo delle aziende) vengono sottoposte a una descrizione *di bilancio* molto particolareggiata.

In complesso, si danno *cinque* gradi di approssimazione nella ricerca, e il programma piú completo include di necessità tutte le questioni poste in quello meno completo. Nella prefazione gli autori cosí definiscono il grado di completezza di ognuna delle *cinque* specie di descrizione:

> « Il bilancio abbraccia tutta la produzione e il consumo della famiglia contadina.
>
> « La descrizione speciale studia, per ogni azienda, la vendita e la com-

pera dei prodotti agricoli, il ciclo dell'allevamento del bestiame (su un modulo speciale) e tutte le questioni comprese nella scheda particolareggiata.

« Nella scheda particolareggiata sono elencati tutti i beni, le imprese e le occupazioni dei membri dell'azienda, sono registrati i dati sul sesso, l'età, il grado d'istruzione dei componenti della famiglia, il valore delle scorte vive e morte e dei fabbricati, sono calcolati i redditi delle imprese e delle occupazioni, il raccolto, le spese per la mano d'opera.

« Nella scheda breve sono riportati solo i dati sul sesso, l'età, il grado d'istruzione della famiglia, ed enumerati i beni, le imprese e le occupazioni, le scorte vive e morte.

« Nella scheda abbreviata sono registrati il numero dei componenti della famiglia suddivisi in base al sesso, il numero dei lavoratori di sesso maschile, i beni, le imprese della famiglia, escluso l'affitto, il bestiame grosso, il grado d'istruzione e le occupazioni artigiane dei lavoratori di sesso maschile, nonché il numero dei bambini d'ambo i sessi che frequentano la scuola ».

Purtroppo, al fascicolo non è allegato l'elenco completo delle domande poste nei cinque tipi di schede. È allegata soltanto la scheda piú breve (« abbreviata ») che fornisce (approssimativamente) una descrizione dell'azienda non meno particolareggiata di quella contenuta nelle schede dei censimenti agricoli effettuati all'europea.

Se gli statistici di Penza analizzeranno tutta la provincia secondo il programma sopra esposto, i dati raccolti saranno — lo si può dire senza esagerazione — molto vicini all'ideale. Supponiamo che nel governatorato esistano 270.000 famiglie (in effetti, forse ne esistono di piú). Avremmo allora 90.000 schede con i dati sull'affitto e su tutte le scorte vive e morte; poi, 30.000 schede con i dati sui raccolti (*di ogni azienda*), sulle spese per la mano d'opera, sul valore delle scorte e dei fabbricati; poi, 10.000 schede con i dati sulla compravendita dei prodotti agricoli, nonché sul « ciclo dell'allevamento del bestiame » (cioè, probabilmente, l'esatta descrizione delle condizioni di mantenimento e alimentazione del bestiame, della produttività dell'allevamento, ecc.); infine *250* bilanci, che, considerando 10 gruppi-tipo di azienda contadina, fornirebbero una descrizione *esauriente* di *ciascun* gruppo, con 25 bilanci per gruppo, il che è del tutto sufficiente per ottenere delle medie costanti.

In breve, qualora si attuasse questo programma, l'economia contadina del governatorato di Penza verrebbe studiata in maniera eccellente e con risultati di gran lunga superiori a quelli a cui si perviene nei censimenti di tipo europeo occidentale (che, in verità, non abbracciano una provincia, ma il paese nel suo complesso).

Si tratta però di *elaborare* questi dati eccellenti. Sta qui la principale difficoltà. Sta qui il punto debole della nostra statistica degli zemstvo, stupenda per l'accuratezza nel lavoro e la ricchezza dei particolari. I dati raccolti su ognuno dei 300.000 fuochi (oppure su ognuno dei 90.000, dei 30.000, dei 10.000) possono essere ottimi; e tuttavia questi dati possono risultare quasi completamente inutili, sul piano scientifico, per la comprensione dell'economia russa, ove non vengano elaborati in modo soddisfacente, dato che le medie globali per *obstcina,* per *volost*, per distretto o per provincia dicono assai poco.

Proprio oggi è in atto in Russia il processo di trasformazione capitalistica della nostra agricoltura semimedievale (patriarcale e feudale). Questo processo ha già cominciato a delinearsi da piú di mezzo secolo. In quest'enorme lasso di tempo, nella nostra letteratura economica, si è accumulata una mole gigantesca di *indicazioni* parziali sulle diverse caratteristiche di tale processo. L'essenziale sta ora nell'*elaborare* adeguatamente i fittissimi dati della statistica degli zemstvo, eccellenti per la loro minuziosità e per l'accuratezza con cui sono stati raccolti e controllati. Questi dati devono essere elaborati in modo che *si ottenga una risposta* precisa, oggettiva, fondata su un gran numero di elementi, a *tutti* gli interrogativi *posti* o accennati dall'analisi piú che semisecolare dell'economia russa posteriore alla riforma (oggi, del resto, la legislazione agraria di Stolypin propone una serie di questioni molto interessanti sull'economia *postrivoluzionaria* della Russia).

I dati statistici devono essere elaborati in modo che il processo di distribuzione della vecchia economia naturale, fondata sul servaggio, sulla *barstcina* e sulle *otrabotki*, e il processo di sostituzione di tale economia con un'agricoltura mercantile, capitalistica, *possano essere* studiati in base a questi dati. In Russia nessun uomo istruito (in materia di economia politica) può oggi mettere in dubbio questo processo. Si tratta soltanto di accertare *in che modo* occorra elaborare questi ottimi dati statistici perché *non vadano perduti*, perché con il loro ausilio si possano esaminare *tutti* gli aspetti di questo processo oltremodo intricato e multiforme.

Per rispondere a tali condizioni, l'elaborazione dei dati deve fornire il maggior numero di *tabelle di classificazione* e di *tabelle complesse*, compilate nel modo piú razionale e minuzioso, per l'esame separato di *tutti* i *tipi* di aziende già costituiti o (cosa non meno importante) *in via di costituzione*. Senza queste tabelle di classificazione e senza queste tabelle complesse, multilaterali e compilate razionalmente, i ricchissimi dati del censimento per fuochi vanno semplicemente perduti. È questo il pericolo piú grave per la statistica contemporanea, che ha cominciato a soffrire sempre piú spesso negli ultimi tempi di un certo, diciamo cosí, « cretinismo statistico »: sicché la foresta scompare dietro gli alberi, e i *tipi economici* dei fenomeni, che possono essere evidenziati *soltanto* in tabelle di classificazione e in tabelle complesse, compilate in modo multilaterale e razionale, svaniscono dietro montagne di cifre.

La prima condizione perché le tabelle siano compilate *razionalmente* è che il processo di sviluppo del capitalismo possa essere indagato in tutte le sue diramazioni e forme. Si può considerare razionale soltanto un'elaborazione che consenta di distinguere il tipo di economia naturale integrale e le varie fasi della sua sostituzione con un'agricoltura mercantile e capitalistica (nelle diverse località l'agricoltura mercantile assume forme differenti, coinvolgendo nella produzione per il mercato ora l'uno ora l'altro ramo agricolo). Bisogna delineare in modo molto minuzioso i vari tipi di aziende di transizione dall'agricoltura naturale integrale alla *vendita* — nonché alla *compera* — della forza-lavoro (le cosiddette « industrie », che consistono nella vendita di forza-lavoro). Bisogna delineare in modo molto minuzioso i vari tipi di aziende in base alla loro agiatezza (cioè in base al grado di accumulazione del capitale e alla *possibilità* di costituirlo e accumularlo); inoltre, in base al volume complessivo della produzione agricola e in base alle dimensioni di quei settori della produzione agricola che, in una data località e in un dato periodo, sono piú suscettibili di trasformarsi in agricoltura *mercantile* o in allevamento *mercantile*, ecc., ecc.

Il nodo del problema, nell'analisi dell'economia agricola contemporanea, sta appunto nella trasformazione dell'economia naturale in economia *mercantile*, e gli infiniti errori e pregiudizi della « teoria » ufficiale, liberale professorale, populistica filistea e opportunistica derivano dall'incomprensione di questa trasformazione o dall'incapacità di identificarla nelle sue forme estremamente varie.

Il lavoro degli statistici di Penza — i quali, a giudicare dalla raccolta citata sopra, non considerano le cose burocraticamente e sono realmente interessati e capaci di svolgere un'indagine scientifica di eccezionale valore — produce tuttavia un'impressione di eccessiva routine o « passione per la statistica » e pecca di un'insufficiente capacità di riflessione e analisi economico-politica.

La raccolta in questione contiene anzitutto dati informativi sui villaggi, che occupano poco meno di un decimo di tutto il libro. Gli altri nove decimi abbondano di tabelle sulle *obstcine*. A ogni gruppo di contadini (secondo la quantità di terra posseduta), a ogni *obstcina* di ogni villaggio è riservata una particolare riga orizzontale (ce ne sono in complesso 1.009 per il distretto), che contiene 139 colonne verticali. I dati sono molto minuziosi. Senza dubbio, i nove decimi di essi non saranno di alcuna utilità nemmeno per i piú curiosi fra gli abitanti del luogo.

Questa straordinaria minuziosità si trasforma poi in una sorta di mania statistica, alle colonne 119-139: qui infatti *ventun* colonne danno per ognuna delle mille suddivisioni distrettuali delle *cifre relative*, cioè dei valori calcolati in percentuale!!! Gli statistici hanno effettuato per un solo distretto migliaia e decine di migliaia di calcoli, che perfino alla gente del posto possono servire solo in casi assolutamente eccezionali. Gli statistici hanno effettuato circa 15-20.000 calcoli, dei quali forse solo una ventina potrà essere utile agli abitanti del luogo, i quali del resto potrebbero farsi *da sé* questi calcoli nel caso improbabile in cui ne avessero bisogno.

L'enorme lavoro svolto a vuoto dai compilatori deve essere defalcato dalla mole complessiva di lavoro che essi (con le forze attuali e con gli attuali bilanci: e i bilanci riservati dagli zemstvo alla statistica sono molto modesti!) possono dedicare alla ricerca. La raccolta in esame, che contiene migliaia di cifre, con uno « sfarzo » statistico che non serve a nessuno, non fornisce *un solo* dato riassuntivo. Questi dati vengono rimandati ai fascicoli successivi. Ma, in primo luogo, non sappiamo di sicuro se vi saranno altri fascicoli, e non possono saperlo nemmeno gli statistici russi, che dipendono troppo dall'arbitrio poliziesco. In secondo luogo, senza il *controllo* delle articolate tabelle di classificazione e tabelle complesse per distretti non si potrà mai elaborare un sistema pienamente soddisfacente, in senso scientifico, di tabelle riassuntive, complesse e di classificazione per province.

Per il momento abbiamo dinanzi a noi un fatto ben triste: la scarsa e quasi nulla validità scientifica di una raccolta statistica nella quale si è profuso un subisso di lavoro e che contiene un gran numero di dati molto ricchi, preziosi, inediti (*i risultati della legge del 9 novembre!*), ma che tuttavia non sono riassunti, condensati, raggruppati, combinati.

Indichiamo qui almeno alcune delle classificazioni che si possono e che si devono fare per mettere a frutto questo ricchissimo materiale statistico. Sarebbe opportuno ripartire il distretto e il governatorato in base alle zone di maggior diffusione dell'agricoltura mercantile di vario tipo (trasformazione dei cereali e delle patate in alcool; vendita dei latticini; produzione di burro; particolari piante industriali, ecc., ecc.); inoltre, in base ai mestieri artigiani esercitati fuori sede; in base alle condizioni dell'azienda del proprietario fondiario (vicinanza di grandi aziende fondiarie o loro assenza, prevalenza dell'economia fondata sul servaggio, sulle *otrabotki*, sulla *barstcina*, sulla mezzadria, sul lavoro a cottimo, ecc., oppure di un'economia capitalistica, fondata sul libero lavoro salariato); quindi in base al grado di sviluppo del commercio e, in generale, della circolazione capitalistica (suddivisione molto importante, indispensabile sotto il profilo economico-politico e facile da fare, benché venga di solito omessa: raggruppamento dei villaggi secondo la distanza dalla ferrovia, dai mercati, dai centri commerciali, ecc.); in base alla grandezza dei villaggi (nel distretto di Krasnaia Sloboda ci sono circa 30.000 famiglie in 278 villaggi, ma nei 19 villaggi piú grandi vi sono oltre 9.000 famiglie: le condizioni devono quindi essere diverse).

È desiderabile e necessario classificare i fuochi non solo in base alla proprietà terriera ma anche in rapporto all'estensione dei seminativi (gli autori affermano nella prefazione che l'azienda contadina viene gestita nel governatorato di Penza « principalmente su terra di proprietà e non d'affitto », ma questa valutazione è troppo generica, mentre il problema dell'affitto assume grande importanza e impone un'elaborazione minuziosa); inoltre, in base all'estensione della superficie seminata a piante industriali, dove e nella misura in cui è possibile differenziarle; quindi in base alle « industrie artigiane » (non nella forma grossolana a cui di solito ci si limita, quasi per deridere l'economia politica, prendendo in esame « le aziende con artigiani » e quelle che non ne hanno, ma tenendo conto obbligatoriamente della posizione dei singoli nel lavoro: aziende con un numero grande, medio o piccolo di operai salariati che vanno a lavorare altrove, aziende con grandi e piccoli stabilimenti dove è impiegato un numero piccolo medio o grande di operai salariati, ecc.); in base ai capi di bestiame posseduti (questo calcolo è stato già parzialmente effettuato nella raccolta), ecc.

Una decina di tabelle complesse, suddividendo le aziende in dieci gruppi (sempre a titolo d'esempio) secondo i diversi indici di penetrazione del capitalismo nell'agricoltura, darebbe — ove si suppongano 80 colonne verticali — 8.000 nuovi calcoli, occuperebbe cioè assai meno posto degli inutili 20.000 calcoli percentuali per *obstcina*.

Il valore scientifico di queste tabelle complesse, multilaterali e rispecchianti perciò l'estrema varietà delle forme di subordinazione dell'agricoltura e dell'agricoltore al mercato, sarebbe immenso. Si può dire, senza esagerazioni, che esse opererebbero un grande rivolgimento nella scienza dell'economia agricola.

Prosvestcenie, n. 1,
gennaio 1914.
Firmato: V. Ilin.

RECENSIONE

Materiali sulla protezione del lavoro presentati all'Esposizione panrussa d'igiene di Pietroburgo nel 1913, Pietroburgo, 1913, pp. 78. Il prezzo non è indicato.

Quest'utilissima pubblicazione offre un rapido compendio dei materiali relativi alla protezione del lavoro presentati all'Esposizione panrussa d'igiene. Su tutta una serie di questioni della vita operaia il libro fornisce un gran numero di dati statistici preziosi: percentuali degli operai di alcuni settori dell'industria, lavoro delle donne e dei bambini, giornata lavorativa e salario, condizioni sanitarie e protezione del lavoro, malattie e mortalità degli operai, alcoolismo, assicurazione degli operai, ecc., ecc.

Il libro è corredato di un'ottima bibliografia sui problemi della protezione del lavoro.

Un difetto del libro consiste nella mancanza, in molti casi, di cifre assolute (sono riportate soltanto le cifre relative); manca inoltre un indice generale *per materie*, che consentirebbe di rintracciare rapidamente i dati relativi alle singole questioni.

È da sperare che nelle future edizioni questi difetti vengano corretti. Tutti coloro che si interessano alla questione operaia, tutte le associazioni operaie, sindacali, d'assicurazioni, ecc. potranno giovarsi di quest'opera, che, nelle edizioni successive, potrebbe e dovrebbe diventare un compendio sistematico dei materiali riguardanti le condizioni e la protezione del lavoro in Russia.

Prosvestcenie, n. 1,
gennaio 1914.

LA CORRUZIONE DEGLI OPERAI DA PARTE DEI LIBERALI

Il boicottaggio o, meglio, le reboanti chiacchiere radicali, che diventano sempre piú l'unico contenuto degli scritti dei liquidatori, non di rado distolgono l'attenzione dei lettori dalla propaganda *teorica* dei liquidatori. I politici liberali operai vogliono proprio questo: che in mezzo al chiasso, al crepitio, ai fuochi d'artificio della fraseologia radicale si assorbano inavvertitamente le trivialità borghesi *contro* l'organizzazione marxista.

Ma gli operai coscienti non si lasceranno ingannare dal baccano delle futili « campagne politiche », intraprese dai demolitori dell'organizzazione operaia. In ogni organo di stampa gli operai coscienti apprezzano prima e piú di tutto la sua fedeltà ai princípi. Che cosa s'insegna di fatto agli operai, con la copertura di grida e sortite « d'opposizione », con la copertura della difesa degli interessi operai? Ecco il problema principale, radicale; ecco, a rigore, l'unico problema fondamentale per l'operaio cosciente. Perché l'operaio cosciente sa bene che i consiglieri piú pericolosi sono proprio quegli amici liberali degli operai che s'incaricano di difendere i loro interessi, distruggendo in realtà l'autonomia di classe del proletariato e la sua organizzazione.

È quindi un nostro preciso dovere aprire gli occhi agli operai sul modo come i liquidatori demoliscono l'organizzazione. Date, ad esempio, un'occhiata all'editoriale programmatico di capodanno dell'organo dei liquidatori. Ecco che cosa ci si racconta:

> « La classe operaia sta andando verso un partito politico del proletariato capace di operare apertamente e dotato di tale forza e ampiezza che nessun regime politico potrà ridurlo in uno stato di assoluta illegalità, privandolo della possibilità stessa di adempiere le sue normali funzioni di direzione politica ».

Eccovi le « *normali* » chiacchiere liberali in tutto il loro fascino! Nessun liberale sensato si rifiuterà di approvare pienamente questa formula eccellente con cui il giornale dei liquidatori *nasconde* il fatto che esso « sta andando » e si sta precipitando a demolire tutto quello che nei due ultimi decenni il proletariato è riuscito con tanta fatica a conquistare nel campo dell'unificazione marxista.

Quindi, ancora piú apertamente:

> « La via verso un partito politico aperto è al tempo stesso la via verso l'unità del partito ».

È stato affermato migliaia di volte, nelle dichiarazioni piú formali e solenni del 1908 e poi del 1910, che questi discorsi sono una sconfessione, una liquidazione del passato. Ma i signori liquidatori, senza turbarsi, continuano a cantare il loro ritornello, sperando d'ingannare qualche ignorante con i loro strepiti sull'« unità ».

Coloro che tradiscono tutto il passato marxista strepitano sul « partito aperto » e sull'« unità »!... Ecco una derisione degli operai coscienti. Ecco una derisione di quella conferenza « d'agosto » del 1912 nel corso della quale un pugno d'ingenui credette che i liquidatori avrebbero rinunciato alla vergognosa parola d'ordine liberale del partito aperto.

Ma proprio qui sta il punto: là banda dei pennivendoli liberali, tutti questi signori F.D., Gamma, L.M., M.L. Rakitin, ecc. conducono la *loro* lotta liberale per distruggere l'organizzazione marxista, ignorando consapevolmente le risoluzioni del 1908 e del 1910, cercando d'ingannare gli operai inconsapevoli. Si troveranno pure, essi dicono, degli ignoranti i quali crederanno alle promesse del « partito aperto » e non comprenderanno che si tratta semplicemente d'una variante della lotta liberale contro l'esistenza d'un'organizzazione marxista effettiva! E, finché esisteranno degli ignoranti, questo gruppetto di scribacchini liberali, che liquidano il passato, continuerà a fare i suoi sporchi affari, per quanto si ripeta che « l'unità » con questi demolitori e disorganizzatori è un'assurdità e un inganno.

L'« editoriale » di capodanno del giornale dei liquidatori non è affatto un caso isolato. Sulla sua scia si muovono tutti i liquidatori, per esempio il signor P. Karpov, il quale, nel n. 5 (123) della *Novaia Rabociaia Gazieta*, assicura che

> « il superamento [di tutti gli ostacoli che si frappongono all'organizzazione dei congressi operai] non è altro che la lotta piú autentica per la libertà di coalizione, cioè per la legalità del movimento operaio, strettamente legato alla lotta per l'esistenza legale del partito operaio socialdemocratico ».

Nessun liberale e nessun ottobrista potrà rifiutare la sua simpatia alla lotta per la legalità del movimento operaio! Nessun liberale avrà niente da obiettare contro il « partito aperto », ne sosterrà anzi i fautori come i suoi migliori complici nel turlupinare gli operai.

Compiendo il nostro dovere, non ci stancheremo di ripetere agli operai coscienti che la propaganda a favore di un partito operaio aperto è una vuota chiacchiera liberale, che corrompe gli operai e distrugge l'organizzazione marxista. L'esistenza e lo sviluppo di quest'organizzazione sono *impossibili* senza una lotta energica e implacabile contro coloro che tendono tutti i loro sforzi verso la distruzione di quell'organizzazione marxista nella quale lo slancio degli ultimi due anni ha fatto affluire nuove e sane linfe vitali.

Put Pravdy, n. 9,
31 gennaio 1914.
Firmato: K. T.

UNA LETTERA ALLA REDAZIONE

Nella lettera pubblicata nel n. 16 della *Novaia Rabociaia Gazieta* A. Bogdanov ha nascosto il motivo principale del suo dissenso dalla *Pravda*.

Tale motivo è che Bogdanov da molti anni ormai opera come un avversario della filosofia del marxismo e propugna le concezioni idealistico-borghesi contro il materialismo di Marx e di Engels.

Per questo motivo i marxisti bolscevichi hanno ritenuto di dover prendere posizione contro Bogdanov alcuni anni or sono. Per questo stesso motivo i marxisti menscevichi, attraverso G.V. Plekhanov, si battono sulla stampa contro Bogdanov. E infine, proprio per questo motivo, è avvenuta la rottura tra Bogdanov e il cosiddetto gruppo del « Vperiod ».

In effetti, fin da quando Bogdanov ha cominciato a collaborare alla *Pravda*, noi dubitavamo che egli si sarebbe astenuto dal trasferire sulle pagine del giornale operaio la sua lotta contro la filosofia del marxismo. E Bogdanov s'è, purtroppo, affrettato a confermare i nostri timori. Subito dopo aver pubblicato nella *Pravda* alcuni brevi articoli di divulgazione su temi innocui, ha inviato alla redazione l'articolo intitolato *Ideologia*, nel quale — nella forma piú « popolare » — dava inizio alla lotta contro la filosofia del marxismo. *La redazione si è rifiutata di pubblicare quest'articolo antimarxista. Di qui il conflitto.*

Suggeriamo a Bogdanov di non lamentarsi del « nepotismo » e di *pubblicare* invece l'articolo intitolato *Ideologia* (il giornale dei liquidatori non si rifiuterà certo di ospitare un articolo antimarxista). Allora, tutti i marxisti vedranno in che cosa consista il nostro effettivo dissenso da Bogdanov, quel dissenso di cui egli *non ha fatto cenno* nella sua lunga lettera.

A nostro giudizio, gli operai hanno creato il loro giornale perché esso *difenda* il marxismo, e non perché in esso il marxismo venga travisato nello spirito degli « scienziati » borghesi.

Ci rallegra molto il fatto che Bogdanov abbia sollevato ancora una volta la questione del suo articolo estivo sulla *Pravda* riguardo al gruppo « Vperiod ». Visto che Bogdanov lo desidera, riceverà (nella rivista *Prosvestcenie*) le spiegazioni piú minuziose sulle tante menzogne contenute nell'articolo e sul danno che questo gruppo avventuristico ha causato al movimento operaio in Russia [28].

Put Pravdy, n. 9,
31 gennaio 1914.

IL CAPO DEI LIQUIDATORI SULLE CONDIZIONI CHE LIQUIDANO L'« UNITÀ »

Ogni crisi di qualsiasi movimento, ogni svolta che in esso si produca è particolarmente interessante (e utile per chi aderisce al movimento) perché le tendenze fondamentali, le leggi fondamentali del movimento si delineano in modo netto e chiaro.

La decisione dell'Ufficio internazionale socialista di organizzare uno « scambio di opinioni » fra tutte le frazioni del movimento operaio in Russia segna anch'essa una crisi o una svolta nel movimento. « Scambiarsi le opinioni » « lealmente », — com'è detto nella risoluzione dell'Ufficio internazionale socialista, — cioè sinceramente, davanti a un collegio internazionale autorevole è senza dubbio una cosa utile. Questo costringerà *tutti* a esaminare meglio e piú a fondo lo *sviluppo* del movimento operaio in Russia.

Bisogna essere particolarmente grati al noto capo dei liquidatori, signor F. D., per averci fornito, *lui stesso*, nel n. 108 della *Novaia Rabociaia Gazieta* un'esposizione delle sue idee sull'« unificazione » assai preziosa, coperta appena da un leggero velo di decoro e pudore. I piú vivi rallegramenti al signor F.D.! È assai piú piacevole conversare con l'avversario *in persona*, anziché con i suoi intermediari confusi o impotenti!

Il signor F.D., con una franchezza veramente degna di lode, espone e confronta *due* punti di vista sull'unificazione: l'uno, « profondamente errato », che egli respinge; l'altro che egli approva e fa suo.

Ecco come lo stesso signor F.D. espone il primo punto di vista:

> « Si può ragionare cosí: le divergenze fra le correnti socialdemocratiche in Russia sono insignificanti. Perciò, partendo dalla loro irrilevanza, bisogna escogitare, con l'aiuto dell'Internazionale, una qualche *forma organizzativa* per l'unificazione: sia essa una federazione, o una certa regolamen-

tazione e limitazione dei diritti di ogni maggioranza. Una volta trovata una *forma esterna* accettabile di "unità", le divergenze insignificanti "si supereranno" da sé: col tempo ci si metterà d'accordo ».

Il signor F.D. definisce « profondamente errato » questo punto di vista, senza nominare, chissà perché, i suoi sostenitori (Trotski, Kautsky e tutti i « conciliatori » in genere). Evidentemente, il velo di decoro e pudore ha impedito al signor F.D. di citare i nomi, a tutti noti, dei sostenitori di quest'idea « profondamente errata »! Ma, *in effetti*, l'occultamento della verità serve soltanto ai nemici della classe operaia!

Le opinioni dei conciliatori sono « profondamente errate ». Per quale motivo?

Rispondendo a questa domanda F.D. avvolge in un triplice velo il suo viso pudico. « Questo farà saltare tutto, — egli dice, — porterà alla disgregazione, *grandi o piccole che siano le divergenze!!* »

La frase, qui messa in corsivo spaziato, tradisce appieno il signor F.D. La verità non la puoi nascondere neppure in un sacco, figurarsi in un « velo »!

Poiché siete tanto franco, signor F.D., i piccoli sotterfugi sono inutili e ridicoli. Delle due l'una: o queste divergenze sono *insignificanti* oppure *non* lo sono. Ditelo con franchezza. Qui non c'è una terza via, perché si tratta appunto di sapere se l'unità è *possibile* (*sí, è possibile*, se le divergenze sono insignificanti o piccole) o impossibile (*no, non è possibile*, se le divergenze *non* sono « insignificanti »).

Condannando il punto di vista dell'« irrilevanza » delle divergenze, il signor F.D. riconosce *con ciò stesso* che tali divergenze sono sostanziali. Ma tuttavia ha paura di ammetterlo apertamente (che diranno « i sette »? Che dirà Trotski, che diranno i bundisti, An e tutti i conciliatori?). E si sforza di occultare la sua risposta tra considerazioni prolisse e arcinoiose *sul secondo* punto di vista.

Tuttavia, anche da queste lunghe considerazioni è facile desumere la breve sostanza della questione:

> « Questa piattaforma [cioè quella che F. D. auspica e accetta] deve garantire ai non leninisti, nell'ambito di una socialdemocrazia unica, la piena possibilità di far propaganda e di lottare per l'esistenza legale della socialdemocrazia ».

Basta! È piú che sufficiente, signor F.D.! Ecco dove sta la sostanza della questione, e non della frase, della declamazione.

Assicurare ai liquidatori la piena possibilità di lottare contro l'organizzazione clandestina: ecco a che cosa si riduce la « piattaforma » del signor F.D., perché tutti capiscono benissimo che sotto la foglia di fico della « lotta per l'esistenza legale » si vuol nascondere la lotta, da lungo tempo nota a tutti gli operai, contro l'« organizzazione clandestina ».

Ecco la sostanza della questione, e tutti questi Trotski, An, bundisti, conciliatori, fautori dei « sette », ecc. sono tutti brava gente, ma in politica sono delle nullità. La sostanza della questione è nel gruppo di F.D., nel « vecchio » gruppo liquidatore.

Le divergenze tra l'organizzazione marxista e questo gruppo sono assolutamente inconciliabili, perché non si può parlare di accordo (per non dire poi di unità) non solo con chi nega l'« organizzazione clandestina », ma neanche con chi nutre dei dubbi in proposito. Gli operai hanno capito da un pezzo la sostanza della posizione dei liquidatori, *esonerandoli dai loro incarichi* in *tutti* i settori di lavoro del movimento operaio.

C'è stato un tempo in cui l'organizzazione marxista ha condannato i liquidatori (1908-1909). Questo tempo è passato da un pezzo. C'è stato un tempo in cui l'organizzazione marxista ha promesso pace e perdono a tutti quelli che erano disposti a rinnegare il liquidatorismo (1910-1911). Questo tempo è passato da un pezzo. C'è stato un tempo in cui l'organizzazione marxista ha ricostituito la propria organizzazione *contro* i liquidatori (1912-1913). Anche questo tempo è passato. È venuta un'epoca nuova, nella quale l'organizzazione marxista *ha conquistato* la schiacciante maggioranza degli operai coscienti contro tutti i liquidatori d'ogni specie e i *loro* alleati.

Dei fatti inoppugnabili lo dimostrano. Dal 47% ottenuto nella curia operaia alle elezioni per la II Duma i bolscevichi sono passati al 50% nella III Duma e al 67% nella IV (autunno 1912). In ventun mesi, dal 1° gennaio 1912 al 1° ottobre 1913, il partito ha unito attorno a sé *duemila* gruppi operai, mentre i liquidatori e *tutti* i loro alleati ne hanno riuniti solo un *mezzo migliaio*. I signori F.D. e i loro amici non solo non hanno cercato di contestare questi fatti inoppugnabili, ma hanno riconosciuto *essi stessi* per bocca del signor Rakitin, in *Nascia Zarià*, che le *masse operaie* sono favorevoli ai bolscevichi.

È chiaro che si beffa semplicemente dell'« unità » chi propone all'organizzazione marxista una « piattaforma » che dà ai liquidatori la « piena possibilità » di liquidare questa organizzazione! Chi, « in nome dell'unità », non vuol riconoscere e rispettare la volontà dell'immensa maggioranza degli operai coscienti.

Volete l'unità? Bene, sconfessate senza riserve il liquidatorismo, la « lotta per l'esistenza legale », accettate lealmente la subordinazione alla maggioranza. Non la volete? Siete liberi di farlo, ma allora non lamentatevi, se tra qualche mese resterete completamente senza operai, se diventerete degli intellettuali non piú « vicini al partito », ma « vicini ai cadetti ».

Put Pravdy, n. 12,
4 febbraio 1914.
Firmato: K. T.

PER LA STORIA DEL PROGRAMMA NAZIONALE IN AUSTRIA E IN RUSSIA

In Austria il programma nazionale della socialdemocrazia è stato discusso e approvato al congresso di Brünn nel 1899. È molto diffusa l'erronea opinione che questo congresso abbia accolto la cosiddetta « autonomia culturale nazionale ». È vero, invece, che tale principio è stato *respinto all'unanimità* dal congresso.

I socialdemocratici slavo-meridionali avevano presentato al congresso di Brünn (cfr. p. XV degli *Atti* in tedesco) un programma di autonomia culturale nazionale cosí formulato:

> « (§ 2) Ogni popolo che vive in Austria, *indipendentemente dal territorio occupato dai suoi membri*, costituisce un gruppo autonomo che risolve in assoluta autonomia tutti i suoi problemi nazionali (linguistici e culturali) ».

Le parole da noi sottolineate esprimono con particolare chiarezza l'*essenza* dell'« autonomia culturale nazionale » (detta anche extraterritoriale): lo Stato deve sancire la divisione delle nazioni nel campo scolastico, ecc., lasciando a ogni cittadino la facoltà di far parte di qualsiasi nazione.

Questo programma fu difeso al congresso da Kristan e dall'influente Ellenbogen. Ma venne poi ritirato. In suo favore non vi fu neppure un voto. Il capo del partito, Viktor Adler, disse: « ... dubito che nel momento attuale qualcuno possa ritenere questo piano praticamente realizzabile » (p. 82 degli *Atti*).

Nel muovere alcune obiezioni di principio Preussler disse fra l'altro: « Le proposte dei compagni Kristan e Ellenbogen porterebbero al risultato di perpetuare lo sciovinismo e di farlo penetrare in ogni piú piccola comunità, in ogni piú piccolo gruppo » (p. 29 degli *Atti*).

Nel programma approvato dal congresso di Brünn, il § 3, dedicato a tale questione, dice:

> « Le *regioni* ad amministrazione autonoma di una stessa nazione costituiscono un'unica unione nazionale, che risolve i suoi problemi nazionali in piena autonomia ».

Si tratta di un programma di ordine *territoriale*, che *esclude* perciò *nettamente* l'autonomia culturale nazionale *ebraica*, per esempio. Il principale teorico dell'« autonomia nazionale culturale », Otto Bauer, ha dedicato uno *speciale capitolo* del suo libro (1907) alla dimostrazione dell'impossibilità di rivendicare « l'autonomia culturale nazionale » per gli ebrei.

Quanto alla sostanza, rileviamo che i marxisti sono per la completa libertà di associazione, compresa l'associazione delle diverse unità territoriali (distretti, volost, villaggi, ecc.); ma i socialdemocratici non possono accettare in alcun modo che le *unioni nazionali* all'interno dello Stato *vengano sancite* da una legge.

In Russia *tutti* i partiti borghesi ebraici (come pure il Bund, che è in pratica una loro eco) *hanno accolto* il programma dell'« autonomia extraterritoriale (culturale nazionale) », respinto da tutti i teorici dell'Austria e dal congresso dei socialdemocratici austriaci!!

Questo fatto, che i bundisti hanno spesso cercato di negare per una ragione ben comprensibile, si può accertare facilmente, consultando le celebri *Forme del movimento nazionale* (Pietroburgo, 1910): si veda inoltre *Prosvestcenie*, 1913, n. 3.

Questo fatto mostra chiaramente come la struttura sociale piú arretrata e piccolo-borghese della Russia abbia contagiato assai piú estesamente col nazionalismo borghese una parte dei marxisti.

Le esitazioni nazionalistiche del Bund erano state già condannate in modo formale e categorico dal *secondo* (1903) congresso, che aveva *respinto nettamente* l'emendamento del bundista Goldblatt circa la « creazione di istituti atti a garantire la libertà di sviluppo delle nazionalità » (sinonimo di « autonomia culturale nazionale »).

Quando, alla conferenza d'agosto (1912) dei liquidatori, i menscevichi del Caucaso — che fino ad allora, per tutto un decennio, si erano battuti energicamente contro il Bund — scivolarono essi stessi verso il nazionalismo, per effetto del clima *nazionalistico* creato dalla controrivoluzione, i bolscevichi *non furono affatto i soli* a condannarli. Li condannò recisamente anche il menscevico Plekhanov, che definí la loro risoluzione un « adattamento del socialismo al nazionalismo ».

> « I compagni del Caucaso, — scriveva Plekhanov, — che hanno parlato di autonomia culturale, invece di autonomia politica, hanno rivelato soltanto la loro irragionevole subordinazione all'egemonia del Bund. »

Oltre che dai partiti borghesi ebraici, dal Bund e dai liquidatori, l'« autonomia culturale nazionale » è stata approvata soltanto dalla conferenza dei partiti nazionali piccolo-borghesi della sinistra populistica. Ma anche in quest'occasione il programma è stato accolto da quattro partiti (il SERP, partito socialista operaio ebraico, la « Gromada » bielorussa, il Dascnaktsutiun e i socialisti-federalisti georgiani [29]), mentre i due partiti piú importanti — i populisti di sinistra russi e i « fraki » polacchi (PSP) — *si sono astenuti*!

In particolare, i populisti di sinistra russi si sono pronunciati contro le unioni delle nazionalità sancite dalla legge e di carattere *coercitivo*, secondo il celebre piano bundista.

Da questa breve informazione storica risulta chiaro perché le conferenze dei marxisti, del febbraio e dell'estate 1913, abbiano condannato energicamente l'idea nazionalistica e piccolo-borghese dell'« autonomia culturale nazionale » [30].

Put Pravdy, n. 13,
5 febbraio 1914.
Firmato: M.

IL MAGNIFICO PROPRIETARIO FONDIARIO LIBERALE SULLA « NUOVA RUSSIA DEGLI ZEMSTVO »

In mezzo al chiasso delle logore frasi liberali troppo spesso, da noi, si dimentica la reale posizione di classe dei veri « padroni » del partito liberale. Nel n. 12 della *Russkaia Mysl* il principe Evghieni Trubetskoi rivela stupendamente questa posizione, mostrando con evidenza fino a qual punto si siano ravvicinati su tutte le questioni importanti i Trubetskoi, cioè i grandi proprietari fondiari liberali, e i Purisckevic, cioè i grandi proprietari fondiari di destra.

Una delle questione piú importanti riguarda la politica agraria di Stolypin. Il magnifico proprietario fondiario liberale scrive in proposito:

> « Dal momento in cui Stolypin diventa primo ministro, tutto l'interessamento del governo per le campagne è dettato principalmente, da due motivi: il panico per la pugaciovstcina [31], che tanti guai ha causato nel 1905, e l'aspirazione a creare, in antitesi alla pugaciovstcina, un nuovo tipo di contadino: un contadino benestante e, quindi, attaccato alla proprietà, insensibile alla propaganda rivoluzionaria... ».

Già solo con il termine di « pugaciovstcina » il nostro liberale rivela il suo completo accordo con i Purisckevic. L'unica differenza è che i Purisckevic pronunciano questa parola in tono feroce e minaccioso, mentre i Trubetskoi la pronunciano alla Manilov, in tono mellifluo e dolce, ricorrendo a belle frasi sulla cultura, a esclamazioni disgustosamente ipocrite sulla « nuova società contadina » e sulla « democratizzazione delle campagne », a discorsi commoventi sulla divinità.

Per effetto della nuova politica agraria, la borghesia contadina si sviluppa oggi assai piú rapidamente che in passato. Questo è incontestabile. La borghesia contadina non può non svilupparsi, quale che sia da noi il regime politico e agrario, poiché la Russia è un paese capitalistico, inserito appieno nel quadro del capitalismo mondiale. Il principe liberale si sarebbe reso conto di questo fatto, se avesse avuto una nozione pur elementare di quei «princípi fondamentali del marxismo» di cui parla con infinito sussiego e con non meno infinita ignoranza. Senonché il principe fa di tutto per nascondere la questione fondamentale, che consiste nel determinare in che modo si sviluppi il capitalismo *senza* i vari Purisckevic o invece *con* l'onnipotenza della loro classe. Il principe esulta per i successi della cooperazione e della coltura dei foraggi, per l'« aumento del benessere », ma non dice neanche una parola sul rincaro della vita, sulla rovina in massa dei contadini, sulla loro disperata miseria e sulle carestie, sulle *otrabotki*, ecc. « I contadini s'imborghesiscono »: questo il principe lo vede e di questo esulta; ma che essi diventano operai salariati, mentre permangono i rapporti servili feudali: questo il nostro proprietario fondiario liberale si rifiuta di vederlo.

> « Il primo contatto degli intellettuali con le grandi masse contadine — egli scrive — si è già avuto nel 1905, ma allora ha avuto un carattere molto diverso: distruttivo, non costruttivo. Il collegamento si è realizzato allora soltanto per poter distruggere insieme le vecchie forme di vita. È stato quindi un collegamento superficiale. L'intellettuale demagogo non ha dato alla coscienza e alla vita contadina l'apporto di un suo contenuto originale, ma si è lasciato invece guidare dagli istinti delle masse popolari, le ha adulate, ha adattato ad esse il programma e la tattica del suo partito ».

Vecchi, noti discorsi alla Purisckevic! Un piccolo esempio: se con le 2.000 desiatine di terra dei signori Trubetskoi si creano 80 fattorie contadine di 25 desiatine l'una, si tratta di un lavoro « distruttivo »; se si creano invece una ventina di fattorie sulle terre di un'*obstcina* in rovina, si tratta di un lavoro « costruttivo ». Non è forse cosí, magnifico principe? Non intuite dunque che nel primo caso la Russia diventerebbe davvero una società « democratica borghese », mentre nel secondo continuerà a essere per lunghi decenni la Russia dei Purisckevic?

Ma il principe liberale, eludendo le questioni sgradevoli, assicura ai lettori che i grandi proprietari fondiari, venduta la loro terra, scompariranno per sempre e « presto, molto presto ».

> « Se il governo, con i suoi provvedimenti, non affretterà troppo la futura rivoluzione, ebbene, quando essa verrà, il problema dell'"alienazione

forzata" non sarà piú un problema, perché non ci sarà quasi piú niente da alienare. »

Secondo la piú recente statistica del ministero degli interni [32], nel 1905, 30.000 grandi proprietari fondiari possedevano 70 milioni di desiatine di terra e altrettante ne avevano 10 milioni di contadini, ma il principe liberale non ne sa niente! A lui basta assicurare ai lettori che i Purisckevic scompariranno molto « presto », per poter difendere i Purisckevic. La sola cosa che gli interessi sul serio è

> « che nelle campagne vi sarà tanta gente attaccata alla proprietà da lottare non solo contro la pugaciovstcina, ma anche contro ogni propaganda socialista ».

Tante grazie per la franchezza!

> « Quale sarà dunque il risultato? », si chiede il principe liberale. « Sarà il governo a rieducare i contadini, con l'aiuto degli intellettuali [che entrano nelle cooperative, ecc.], trasformandoli in piccoli proprietari benpensanti, o saranno invece gli intellettuali a dar loro un'educazione, utilizzando i prestiti governativi? »

Il principe dice che non accadrà né l'una né l'altra cosa. Ma si tratta solo di un'ipocrisia verbale. In realtà, come abbiamo visto, egli parteggia con tutta l'anima per la rieducazione dei contadini in « piccoli proprietari benpensanti », assicurando che « gli intellettuali si radicano nelle campagne » e che non ci sarà piú posto per il « demagogico programma agrario » dei socialisti (che, secondo il magnifico principe, sarebbe in radicale contrasto con i « princípi fondamentali del marxismo »; no, non ridete, lettori!).

Queste opinioni non possono sorprendere in un grande proprietario fondiario. Non sorprendono il suo sdegno per l'espansione dell'ateismo e i suoi discorsi religiosi. Sorprende invece che in Russia ci sia ancora gente tanto sciocca da non capire che, fino a quando questi proprietari fondiari ed esponenti politici daranno il tono a tutto il partito liberale, cadetti compresi, sarà ridicolo sperare che un'effettiva difesa degli interessi del popolo possa fare assegnamento « sul contributo » dei liberali e dei cadetti.

Put Pravdy, n. 13,
5 febbraio 1914.

IL POPULISMO E LA CLASSE DEGLI OPERAI SALARIATI

Il decimo anniversario della morte dello scrittore liberal-populista Mikhailovski ha offerto ai populisti l'occasione di riesumare la vecchia polemica sul significato della lotta marxista contro il populismo. Questa polemica presenta non poco interesse: anzitutto, sul piano storico, poiché il discorso verte qui sulla genesi del marxismo in Russia; inoltre, sul piano teorico, poiché sono in causa le questioni fondamentali della teoria marxista; infine, sul piano pratico, *dato che* il giornale populistico di sinistra di Pietroburgo tenta di trascinare gli operai dalla sua parte. Il populista Rakitnikov scrive:

> « Naturalmente, nessuno pone piú oggi il problema nella stessa forma in cui esso si poneva negli anni sessanta e settanta, quando ci si chiedeva se la Russia avrebbe evitato la fase del capitalismo. La Russia si trova già in questa fase ».

Quest'interessante dichiarazione di un populista di sinistra ci porta subito al « cuore » della questione. È forse vero che della possibilità per la Russia di « evitare la fase del capitalismo » si sia parlato soltanto negli anni sessanta e settanta? No, non è affatto vero. Di essa hanno parlato anche negli anni ottanta e novanta i populisti in generale e i collaboratori della rivista *Russkoie Bogatstvo* (cioè del gruppo di Mikhailovski) in particolare. Basterà citare, per esempio, il signor Nikolai-on.

Perché dunque il signor Rakitnikov *ha nascosto* ai lettori gli anni ottanta e novanta? Forse solo per coprire gli errori dei populisti e facilitare cosí la loro diffusione fra gli operai? Si tratta di un metodo pessimo, e molto male devono andar le cose a coloro che se ne servono!

Che significato assume la teoria della possibilità per la Russia di « evitare la fase del capitalismo », la teoria di Mikhailovski e del suo gruppo, che è stata sostenuta fino agli anni novanta del secolo scorso?

Questa teoria era una forma di socialismo utopistico, filisteo, cioè una *fantasticheria* degli intellettuali piccolo-borghesi, che cercavano una via d'uscita dal capitalismo *non nella lotta di classe* degli operai salariati contro la borghesia, ma in *appelli* a « tutto il popolo », alla « società », *cioè alla stessa borghesia.*

In tutti i paesi, prima della nascita del movimento operaio, sono prevalse queste dottrine « socialiste », che erano in realtà soltanto il sogno dei teorici piccolo-borghesi di sfuggire alla lotta di classe e farne a meno. In tutti i paesi, come anche in Russia, il movimento operaio cosciente ha dovuto condurre una lotta tenace contro queste dottrine ispirate a un « socialismo » piccolo-borghese, corrispondente alla posizione e al punto di vista dei piccoli proprietari.

Il movimento operaio non può esistere e svilupparsi con successo, fino a che non viene confutata la teoria dei padroni bonari sulla possibilità di « evitare » il capitalismo. Occultando l'errore fondamentale del gruppo di Mikhailovski, il signor Rakitnikov ingarbuglia la teoria della *lotta di classe.* Eppure, solo questa teoria ha indicato agli operai il modo d'uscire dalla loro situazione, ha indicato come gli stessi operai possano e debbano tendere alla propria emancipazione.

« La Russia si trova già nella fase del capitalismo », scrive il signor Rakitnikov.

In quest'importante ammissione è implicito il riconoscimento dell'errore fondamentale di Mikhailovski e del suo gruppo.

Ma non basta. Essa implica anche una completa sconfessione del populismo.

I populisti di sinistra, che concordano con questa ammissione, già non lottano piú contro i marxisti come populisti, ma come opportunisti in seno al socialismo, come fautori di deviazioni piccolo-borghesi dal socialismo.

In realtà, se « la Russia si trova già nella fase del capitalismo », vuol dire che la Russia è un paese capitalistico. Vuol dire che in Russia, come in ogni paese capitalistico, i *piccoli proprietari* — compresi i contadini — sono dei piccoli borghesi. Vuol dire che in Russia, come in ogni paese capitalistico, la lotta di classe degli operai salariati contro la borghesia è il solo mezzo per realizzare il socialismo.

Il programma dei populisti di sinistra (per non parlare dei loro amici del *Russkoie Bogatstvo*) non si decide ancora a riconoscere che la Russia è un paese capitalistico. Il signor Rakitnikov difende il populismo, *consegnando* ai marxisti il programma populistico! È una difesa ben fragile.

Rakitnikov polemizza con i marxisti non da populista, ma da opportunista, quando dice:

> « Sostenere l'economia contadina non significa affatto lottare stolidamente contro l'inevitabile sviluppo economico. *In Occidente un numero sempre piú grande di socialisti si schiera proprio su queste posizioni* ».

Abbiamo qui sottolineato la parole che tradiscono il povero « populista di sinistra »! È noto che in Occidente *soltanto* la classe degli operai salariati ha saputo creare, come classe, dei partiti socialisti. È noto che in Occidente i *contadini*, come classe, non creano dei partiti socialisti, ma solo dei partiti borghesi. È noto che in Occidente *non* sono i socialisti ma gli opportunisti a sostenere l'economia piccolo-borghese.

« Sostenere l'economia contadina »!... Guardatevi intorno. I contadini-*proprietari* organizzano unioni per vendere ad un prezzo piú alto il grano, il fieno, il latte, la carne, per assumere a minor prezzo i lavoratori. Quanto piú liberi sono i contadini, quanta piú terra hanno, tanto piú risulta evidente questo fatto.

Il signor Rakitnikov impone alla classe degli operai salariati di « sostenere l 'economia » piccolo-borghese. Questo sí che è « socialismo»!!

Ma gli operai salariati appoggiano soltanto la lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari e il servaggio: cosa che non ha niente, assolutamente niente, da vedere con la proposta del signor Rakitnikov.

In Russia il grande periodo del 1905-1907 ha dimostrato in maniera definitiva che solo la classe degli operai salariati si è battuta e organizzata come una forza socialista. I contadini si sono battuti e organizzati come una forza democratica borghese. Con lo sviluppo del capitalismo la differenza fra le classi diviene ogni giorno piú netta.

La propaganda « populistica di sinistra » consiste di fatto nel corrompere e disorganizzare il movimento di classe degli operai salariati con parole d'ordine piccolo-borghesi. I signori populisti di sinistra farebbero meglio a svolgere un'azione democratica in mezzo ai contadini: di tale attività sono capaci anche i *non* socialisti.

Put Pravdy, n. 15,
18 febbraio 1914.
Firmato: V.I.

ANCORA SUL « NAZIONALISMO »

« Nella nostra epoca », mentre si rinnovano i tentativi di montare un secondo affare Beilis, conviene esaminare piú spesso l'agitazione svolta dai nazionalisti. Il recente secondo congresso dei rappresentanti dell'Unione nazionale panrussa ha rivelato con particolare evidenza di che natura sia quest'agitazione.

E sarebbe un grave errore pensare che essa abbia poca importanza solo perché insignificante e fittizia (fantomatica) è tutta quest'Unione panrussa, rappresentata in complesso da 21 delegati di ogni parte della Russia. Insignificante e fantomatica è l'Unione nazionale panrussa, ma la sua propaganda è sostenuta da tutti i partiti di destra e da tutte le istituzioni *ufficiali*, la sua propaganda viene svolta in ogni scuola rurale, in ogni caserma, in ogni chiesa.

Ecco come la stampa informa su una relazione letta al congresso il 2 febbraio:

> « Savenko, membro della Duma di Stato, ha letto un rapporto sul "mazepismo", come viene chiamato, nel gergo dei nazionalisti, il movimento ucraino. Il relatore ritiene soprattutto pericolose le tendenze separatistiche (cioè a separarsi dallo Stato) fra i bielorussi e gli ucraini. Il movimento ucraino, in particolare, rappresenta un grande e reale pericolo per l'unità della Russia. Il programma immediato degli ucraini si riduce al federalismo e all'autonomia dell'Ucraina.
>
> « Gli ucraini collegano la loro speranza di realizzare l'autonomia con la disfatta della Russia nella futura guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania. Sulle rovine della grande Russia saranno fondate, sotto lo scettro degli Asburgo e nell'ambito dell'Austria-Ungheria, una Polonia e un'Ucraina autonome.

« Se gli ucraini riusciranno davvero a strappare al popolo russo trenta milioni di piccoli-russi, allora verrà la fine del grande impero russo. (*Applausi*) ».

Perché dunque il « federalismo » non impedisce l'unità degli Stati Uniti d'America o della Svizzera? Perché l'« autonomia » non impedisce l'unità dell'Austria-Ungheria? Perché l'« autonomia » ha addirittura rafforzato per molto tempo l'unità dell'Inghilterra e di molte sue colonie?

Il signor Savenko ha presentato il suo « nazionalismo » in modo particolarmente assurdo, tanto da facilitare al massimo la confutazione delle sue idee. L'unità della Russia, vedete voi, è « minacciata » dall'autonomia dell'Ucraina, mentre l'unità dell'Austria-Ungheria è *rafforzata* dal suffragio universale e dall'autonomia delle sue singole regioni! Non è forse una stranezza? Ai lettori e agli ascoltatori della propaganda « nazionalistica » non passerà forse per la testa di domandarsi perché sia impossibile *rafforzare* l'unità della Russia *per mezzo* dell'autonomia dell'Ucraina?

Il nazionalismo dei grandi proprietari fondiari e dei borghesi aspira, perseguitando gli « allogeni », a dividere e corrompere la classe operaia per addormentarla piú facilmente. Gli operai coscienti rispondono difendendo *nella pratica* la completa parità di diritti e l'*unità* degli operai di tutte le nazionalità.

Dichiarando allogeni i bielorussi e gli ucraini, i signori nazionalisti dimenticano di aggiungere che in Russia i grandi-russi (i soli non « allogeni ») non costituiscono piú del 43% della popolazione. E dunque gli « allogeni » sono in maggioranza! Come può allora la minoranza tenere a freno la maggioranza, senza concederle un *vantaggio*, il vantaggio della libertà politica, dell'uguaglianza nazionale, dell'autonomia locale e regionale?

Perseguitando gli ucraini, ecc. per il loro « separatismo », per la loro aspirazione a separarsi, i nazionalisti difendono i *privilegi* dei proprietari fondiari e dei borghesi grandi-russi sul « loro » Stato. La classe operaia è contraria a *tutti* i privilegi e, pertanto, difende il *diritto* di autodecisione delle nazioni.

Gli operai coscienti non predicano la *separazione*; essi conoscono i vantaggi dei grandi Stati e dell'unificazione di grandi masse operaie.

Ma i grandi Stati possono essere democratici soltanto se le nazioni vi godono di una completa uguaglianza di diritti, e tale uguaglianza implica anche il *diritto* alla separazione.

La lotta contro l'oppressione e contro i privilegi nazionali è indissolubilmente legata alla difesa di questo diritto.

Put Pravdy, n. 17,
20 febbraio 1914.

CONTADINI E LAVORO SALARIATO

Non c'è frase piú corrente fra i populisti di quella secondo cui i marxisti « seminano zizzania » fra i lavoratori, dividendo gli operai salariati dai contadini e opponendo i primi ai secondi. E non c'è frase piú ipocrita, dietro cui si trincera la difesa degli interessi del piccolo proprietario, del piccolo borghese, dello sfruttatore di operai salariati.

Riportiamo qui alcuni dati interessanti, desumendoli dalla statistica dello zemstvo di Mosca per il 1913 (*Raccolta economico-statistica*, fasc. VII, Mosca, 1913). Gli statistici moscoviti hanno condotto ricerche sull'orticoltura e sulla frutticoltura nel distretto di Mosca. L'indagine comprende oltre 5.000 fuochi, suddivisi dai compilatori della statistica in sette zone, in rapporto alla vicinanza da Mosca e al grado d'intensività della coltura (cioè in base alla quantità di capitale e di lavoro impiegato per ogni desiatina di terra).

Il problema degli operai salariati che lavorano presso i contadini viene esaminato nella raccolta in modo abbastanza minuzioso. Con quali risultati?

Il numero complessivo delle famiglie che assumono operai è pari al 67% (cioè a oltre i due terzi del numero complessivo delle famiglie) nelle prime quattro zone; nelle altre oscilla dal 43 al 64%. È chiaro quindi che la schiacciante maggioranza delle famiglie contadine dei dintorni di Mosca è fatta di piccoli capitalisti che impiegano operai.

Ancora piú interessanti sono i dati relativi al numero delle famiglie che assumono operai per tutto l'anno e a termine. La percentuale di queste famiglie:

nella I zona è pari al 26,6%
» II » 16,7%
» III » 16,4%

nella	IV	zona	è pari al	19,5%
»	V	»		9,9%
»	VI	»		5,0%
»	VII	»		6,4%

Come regola generale, piú sono intensive le colture di una zona, piú elevata è la percentuale di contadini che assumono operai per tutto l'anno o a termine.

Ma i dati complessivi sulle zone, riunendo insieme i contadini poveri e i contadini ricchi di ogni zona, sono molto sommari e *abbelliscono* la realtà, in quanto *nascondono* il contrasto fra la miseria e la ricchezza, fra il proletariato e la borghesia.

Prendiamo i dati sulle aziende raggruppate in base al godimento della terra (cioè in base alla quantità di terra lavorata). Questi dati sono molto piú attendibili di quelli concernenti la proprietà dei *nadiel* che mantiene tuttora, *anche nei dintorni di Mosca*, un carattere amministrativo-feudale: fra i proprietari dei piccoli *nadiel* vi sono dei contadini ricchi che prendono in affitto la terra, mentre fra i proprietari dei grandi *nadiel* vi sono dei contadini poveri che dànno in affitto la terra o dei contadini senza terra, anzi, meglio, senz'azienda.

Fra i contadini senz'azienda di tutte le zone la percentuale di coloro che assumono operai è uguale a zero. E si capisce. Il contadino senz'azienda è lui stesso un proletario.

Contadini con un'azienda di meno di mezza desiatina di terra: la percentuale delle famiglie che assumono operai salariati oscilla fra lo 0 (zero) e il 57% (prendiamo uno solo dei tre sottogruppi per non complicare le cose).

Proprietari con mezza o con una desiatina di terra: famiglie che assumono operai salariati: dallo 0 al 100%.

Proprietari con 1-3 desiatine di terra: famiglie che assumono operai salariati: dal 46% al 100% (secondo le zone).

Proprietari con 3-5 desiatine di terra: famiglie che assumono operai salariati: dal 66% al 97%.

Proprietari con 5-10 desiatine di terra coltivata: famiglie che assumono operai salariati: dal 75% al 100%.

Risulta da questo con chiarezza che i contadini senz'azienda sono essi stessi proletari (operai salariati). E quanto piú grande è l'azienda, *tanto piú spesso* si ricorre allo sfruttamento del lavoro salariato: perfino fra i proprietari con 3-5 desiatine di terra *non meno* di due terzi del numero complessivo sfruttano il lavoro salariato!!

Ecco un fatto semplice, chiaro e universalmente noto, che i populisti travisano. Ciò che avviene nei dintorni di Mosca si ripete — in minor misura — dappertutto. Tutti sanno che *ogni* città, *ogni* chilometro di ferrovia coinvolge l'economia contadina nella circolazione mercantile capitalistica. Solo i « populisti di sinistra » non vogliono prendere atto di questa verità che demolisce la loro teoria filistea.

Questa verità è che *ogni* chilometro di ferrovia, *ogni* nuova bottega di villaggio, *ogni* cooperativa che faciliti gli acquisti, *ogni* fabbrica, ecc. attirano l'economia contadina nella circolazione delle merci. E questo vuol dire che i contadini *si scindono* in proletari e in *piccoli proprietari* che assumono operai salariati.

Non può darsi un solo miglioramento dell'azienda contadina che non accentui lo sfruttamento del lavoro salariato da parte delle aziende in cui il miglioramento è avvenuto.

E quindi soltanto i marxisti difendono gli interessi del lavoro, in quanto differenziano dagli altri i proletari, gli operai salariati, sia nelle città che nelle campagne.

I populisti, invece, difendono (di fatto) gli interessi degli *sfruttatori* della forza-lavoro, quando parlano di « contadini » e di « economia contadina », perché, quanto piú un contadino è simile a un « padrone », *tanto piú intensamente* egli *sfrutta* il lavoro salariato.

Gli interessi della borghesia (dietro la quale si trascinano ciecamente i populisti) impongono che il proletariato agricolo *si confonda* con la borghesia contadina.

Gli interessi del proletariato impongono la lotta contro questa confusione, esigono una netta delimitazione tra le classi *dappertutto* e, quindi, anche fra i contadini. Non serve ingannare se stessi e gli altri, parlando di « contadini »: bisogna imparare e insegnare ai contadini che anche nell'ambiente contadino diventa ogni giorno piú profondo l'abisso tra il proletariato e la borghesia.

Put Pravdy, n. 17,
20 febbraio 1914.
Firmato: V.I.

IL SIGNOR STRUVE SUL « RISANAMENTO DEL POTERE »

Il signor Struve appartiene al novero dei liberali piú francamente controrivoluzionari. Ecco perché è spesso molto istruttivo soffermarsi sui ragionamenti politici di quest'autore, che ha confermato con particolare evidenza l'analisi marxista dell'opportunismo (è risaputo infatti che il signor Struve ha cominciato dall'opportunismo, dalla « critica di Marx », ed è arrivato in qualche anno al nazional-liberalismo borghese controrivoluzionario).

Nel numero di gennaio della *Russkaia Mysl* Struve disserta sul « risanamento del potere ». Egli riconosce, prima di tutto, il *fallimento* della politica di Stolypin, nonché di tutta la reazione degli anni dal 1907 al 1914, e il fallimento dell'ottobrismo [33]. La reazione « ha urtato contro la crisi », scrive il signor Struve. I tentativi di riforme alla rovescia, come la trasformazione della Duma in un'assemblea consultiva, finiranno, a suo giudizio, per « mettere il potere nella stessa situazione in cui versava alla vigilia del 1905 », con l'unica sostanziale differenza che il popolo è ormai diverso. « Le simpatie e gli impulsi delle masse popolari si orientarono nel 1905 verso gli intellettuali. »

Ecco che cosa scrive uno dei « viekhisti » [34], un nemico accanito della rivoluzione, un sostenitore delle teorie piú oscurantistiche. Egli è costretto a riconoscere che *le masse* si sono spostate a sinistra, ma non sa decidersi, il nostro liberale, a dire in maniera piú aperta, chiara e precisa quali classi, all'interno di queste masse, si siano spostate e a quali partiti si siano ravvicinate!

> « Il nostro popolo non si è ancora formato e differenziato. Il fatto che esso sia stato a lungo inerte e che sia diventato rivoluzionario quasi di colpo non fa prevedere che cosa esso diventerà quando si saranno sviluppate tutte le sue possibilità. »

Ecco un modello delle frasi con cui i borghesi *nascondono* le verità per loro sgradevoli. Per popolo s'intende qui, ovviamente, la classe contadina, perché la borghesia (per non parlare dei grandi proprietari fondiari) e la classe operaia sono già abbastanza delineate e formate. Il liberale non si decide ad ammettere francamente che i *contadini borghesi* « non si sono ancora formati », *nonostante* i frenetici sforzi della nuova politica agraria.

« Qual è allora il modo per uscire dalla situazione che si è determinata? », si domanda il signor Struve e risponde: « Vi possono essere soltanto due modi: o un progressivo aggravamento dei torbidi, in cui le classi medie e gli elementi moderati che le esprimono » (cosí, gli elementi moderati « esprimono » le classi medie: non è molto corretto, ma è abbastanza chiaro sul piano politico; quali sono gli elementi che « esprimono » i contadini e gli operai?) « saranno di nuovo respinti sullo sfondo dalla pressione spontanea delle masse popolari, ispirate da elementi estremisti, o, invece, il *risanamento del potere*. La prima soluzione non rientra ora nel nostro esame. Nelle condizioni russe noi adottiamo consapevolmente un punto di vista, che esclude per noi la possibilità di tendere attivamente verso questa soluzione, o anche solo di auspicarla » (grazie della franchezza, signor Struve! ecco da chi i nostri liquidatori potrebbero imparare la sincerità e la franchezza, invece di girare a vuoto intorno alle questioni, come fa L.M. in *Nascia Zarià* di gennaio).

> « ... Ci resta quindi solo da proporre alla coscienza pubblica la seconda soluzione, come un problema attuale, che deve essere risolto con gli sforzi congiunti di tutte le forze progressiste e, al tempo stesso, conservatrici. »

Sulla seconda soluzione il signor Struve non può dire niente, assolutamente niente, solo frasi vuote. La borghesia è per la moderazione, le masse sono per l'« estremismo »: questo il liberale è costretto a riconoscerlo. Senonché, di che natura sia la struttura sociale (regime, organizzazione) del « potere » che dev'essere risanato, quale sia il suo sostegno di classe, dove siano finiti i grandi proprietari fondiari che hanno regnato sovrani prima della borghesia: tutte queste sono cose a cui il signor Struve ha perfino paura di pensare. Impotenza, fiacchezza, mancanza di idee: ecco i tratti di cui la borghesia liberale non può fare a meno, fino a che striscia (come fanno Struve e soci) davanti ai Purisckevic.

> « Benché possa sembrare strano, — scrive il signor Struve, — soprattutto una cosa si può augurare al potere: che dimentichi i fatti, le vicende e gli umori, a cui si suole dare il nome di rivoluzione russa. »

Ecco un ottimo consiglio politico, profondo, acuto, serio! Che « il potere dimentichi »! Anche i vecchi dimenticano, qualche volta, tutto quello che accade a loro e intorno a loro!

Coloro che rappresentano la senilità del liberalismo russo misurano gli altri col proprio metro.

Put Pravdy, n. 18,
21 febbraio 1914.

I POPULISTI E N. K. MIKHAILOVSKI

Il decimo anniversario della morte di N.K. Mikhailovski (morto il 28 gennaio 1904) è stato ricordato con una fitta serie di articoli laudativi, pubblicati nei giornali liberal-borghesi e populistici (cioè democratico-borghesi). Non stupisce che i liberali e i democratici borghesi esaltino Mikhailovski, ma è tuttavia impossibile non protestare contro i tentativi di alterare clamorosamente la verità e corrompere la coscienza di classe del proletariato quali risultano dallo sforzo di spacciare Mikhailovski per un socialista e di dimostrare la conciliabilità della sua filosofia e sociologia borghese con il marxismo.

Mikhailovski è stato uno dei piú illustri esponenti e interpreti delle idee della democrazia borghese russa nell'ultimo trentennio del secolo scorso. A quel tempo, la massa contadina, che è la sola in Russia a rappresentare seriamente e come massa (esclusa la piccola borghesia cittadina) le idee democratico-borghesi, era ancora assopita in un sonno profondo. I suoi figli migliori e coloro che erano animati di viva simpatia per la sua gravosa condizione, i cosiddetti raznocintsy — che erano, soprattutto, giovani studenti, insegnanti e altri intellettuali — cercavano di illuminare e di ridestare le masse contadine addormentate.

Nel movimento democratico-borghese di emancipazione della Russia, Mikhailovski ha avuto il grande merito storico di simpatizzare vivamente per la condizione di oppressi dei contadini, di battersi energicamente contro tutte le forme di servitú feudale, di suscitare — anche solo con allusioni — nella stampa legale simpatia e rispetto per il « movimento clandestino », in cui operavano i democratici plebei piú conseguenti e risoluti, e di aiutare personalmente questo movimento.

Ai giorni nostri, quando, non solo tra i liberali, ma anche fra i liquidatori, siano essi populisti (*Russkoie Bogatstvo*) o marxisti, prevale un atteggiamento vergognoso e spesso da rinnegati verso il movimento clandestino, non si può non rendere omaggio a questo merito di Mikhailovski.

Tuttavia, pur essendo un sostenitore appassionato della libertà e delle masse contadine oppresse, Mikhailovski condivideva tutte le debolezze del movimento democratico-borghese. Riteneva che il trasferimento di tutta la terra ai contadini — in particolare, senza riscatto — fosse una misura « socialista » e, pertanto, si considerava « socialista ». Si tratta, ovviamente, di un errore profondo, smascherato appieno tanto da Marx quanto dall'esperienza di *tutti* i paesi civili, dove i democratici borghesi, prima del completo declino del feudalesimo e dell'assolutismo, si sono *sempre* considerati « socialisti ». Il trasferimento di tutta la terra ai contadini, soprattutto nelle condizioni indicate, è una misura molto utile sotto il dominio dei grandi proprietari nobili, ma è pur sempre una misura democratica borghese, come sa bene, al giorno d'oggi, ogni socialista di buon senso. L'esperienza di tutto il mondo ha dimostrato che quanta piú terra (e quanto piú a buon mercato) i contadini hanno ricevuto dai signori feudali, quanta piú « terra e libertà » hanno ottenuto, tanto *piú rapidamente* si è sviluppato il capitalismo, tanto *piú in fretta* si è manifestata la natura *borghese* del contadino. Se il signor N. Rakitnikov (nel n. 3 della *Viernaia Mysl*) non ha ancora capito che l'appoggio del proletariato ai contadini democratici *borghesi* contro i grandi proprietari feudali non ha niente da spartire con il « socialismo », resta solo da sorridere di questa ingenuità. È noioso confutare errori che tutti gli operai coscienti hanno già confutato da un pezzo.

Non solo in economia, ma anche in filosofia e in sociologia, le idee di Mikhailovski erano opinioni *democratico-borghesi*, travestite con frasi *pseudo* « socialiste ». Di tal natura è la sua « formula del progresso », la sua teoria della « lotta per l'individualità », ecc. In filosofia Mikhailovski ha fatto *un passo indietro* rispetto a Cernyscevski, massimo rappresentante del socialismo utopistico in Russia. Cernyscevski era un materialista e sino alla fine dei suoi giorni (cioè sino agli anni ottanta del XIX secolo) ha dileggiato le piccole concessioni all'idealismo e al misticismo, fatte dai « positivisti » di moda (kantiani, machisti, ecc.). Mikhailovski invece si è posto al rimorchio di questi positivisti. E tra i suoi discepoli, perfino fra i populisti piú « di sinistra » (come il signor Cernov), regnano tuttora queste concezioni filosofiche reazionarie.

Che il « socialismo » di Mikhailovski e dei populisti sia soltanto una frase democratico-borghese è stato definitivamente dimostrato dall'esperienza di tutte le classi e della loro lotta di massa tra il 1905 e il 1907. La maggior parte dei deputati contadini alla I e alla II Duma *non* si è schierata con i populisti di sinistra, ma con i « trudovikí » e con i « socialisti-popolari » [35]. Ecco un fatto che non si può trascurare o travisare. Del resto, sulle orme dei marxisti, gli stessi populisti di sinistra, attraverso i signori Vikhliaev, Cernov, per esempio, sono stati costretti a riconoscere il carattere borghese dei socialisti-popolari trudovikí!!

I singoli operai, che simpatizzano per i populisti di sinistra, devono chiedere ai loro maestri *tutte* le opere che essi hanno scritto *contro* i « socialisti-popolari trudovikí », negli anni 1906 e 1907.

Le azioni di massa svolte dai contadini in questi anni hanno definitivamente dimostrato che i contadini stanno appunto su posizioni *democratico-borghesi.* Il populismo di sinistra, nel migliore dei casi, è soltanto una piccola ala della democrazia contadina (cioè borghese) in Russia. Gli operai hanno appoggiato e appoggeranno ancora i contadini (contro i grandi proprietari feudali), ma confondere queste classi, confondere la democrazia borghese con il proletariato socialista è una forma di avventurismo reazionario. Contro di essa si batteranno energicamente tutti gli operai coscienti, soprattutto oggi che la differenziazione delle classi è stata rivelata appieno dalla grande esperienza della lotta di massa del periodo 1905-1907 e si sviluppa ogni giorno piú nettamente nelle nostre campagne.

Mikhailovski è stato per molto tempo, per oltre un decennio, la testa e l'anima del gruppo di pubblicisti del *Russkoie Bogatstvo.* Che cosa è venuto fuori da questo gruppo nel grande periodo 1905-1907?

Sono venuti fuori i primi liquidatori del campo democratico!

I singoli operai, che simpatizzano per il populismo di sinistra, devono chiedere ai loro maestri il *Russkoie Bogatstvo* dell'agosto 1906 e tutti gli scritti nei quali i populisti di sinistra definivano « socialcadetti » i membri di questo gruppo, ecc.!

Dal gruppo di Mikhailovski sono usciti i primi liquidatori, che nell'autunno del 1906 — due o tre anni prima dei nostri liquidatori marxisti — hanno proclamato il « partito aperto », sconfessando la « clandestinità » e le sue parole d'ordine. Che cosa è venuto fuori dal « partito aperto » dei Miakotin, dei Pescekhonov e degli altri compagni di Mikhailovski? L'assenza completa di ogni partito, il totale distacco dalle masse del gruppo « aperto » degli opportunisti del populismo.

La responsabilità per il misero e spregevole opportunismo dei signori Pescekhonov, Miakotin non si può estendere per intero a Mikhailovski, che non ha mai rinnegato il movimento clandestino (o, piú esattamente, che è morto poco prima che il suo gruppo passasse al liquidatorismo). Ma non è forse caratteristico che, nel n. 3 della *Viernaia Mysl*, dedicato a Mikhailovski, si ritrovi il putrido blocco dei populisti « di sinistra » e dei « socialcadetti » del *Russkoie Bogatstvo*? Del resto, se si ricorda ciò che Mikhailovski scrisse a Lavrov a proposito del suo atteggiamento verso i rivoluzionari, non si dovrà forse riconoscere che i « socialcadetti » sono in sostanza i suoi fedeli continuatori?

Noi rendiamo omaggio a Mikhailovski per la sua sincera e intelligente lotta contro la servitú della gleba, contro la « burocrazia » (si scusi l'improprietà del termine), ecc., per il suo rispetto verso il movimento clandestino e per l'aiuto fornito a tale movimento, ma non per le sue idee democratiche borghesi, non per i suoi tentennamenti nei confronti del liberalismo, non per il suo gruppo di « socialcadetti » del *Russkoie Bogatstvo*.

In Russia la democrazia borghese, cioè anzitutto la classe dei contadini, non oscilla per caso, ma in virtú della sua posizione di classe, fra i borghesi liberali e il proletariato. Gli operai devono quindi emancipare i contadini dall'influenza dei liberali, lottando implacabilmente contro le teorie « populistiche ».

Put Pravdy, n. 19,
22 febbraio 1914.
Firmato: V. Ilin.

A PROPOSITO DI A. BOGDANOV

La redazione ha ricevuto una lettera, firmata da 13 « bolscevichi di sinistra » e con l'indicazione « Tiflis-Caucaso », nella quale si chiede il parere della redazione sulla collaborazione di A. Bogdanov. Gli autori della lettera dichiarano di « sostenere sul piano ideologico il gruppo "Vperiod" », e il loro tono è palesemente e nettamente ostile al nostro giornale.

Ciò nonostante, riteniamo necessaria una spiegazione definitiva.

Per quale motivo Bogdanov non può collaborare alle riviste e ai giornali operai, che si attengono alle posizioni del marxismo coerente? Per il semplice motivo che A. Bogdanov non è un marxista.

Gli autori della lettera, avviandosi per il sentiero indicato loro dallo stesso Bogdanov nella lettera inviata a un giornale liquidatore, cercano di spiegarsi la scomparsa della firma di Bogdanov dalle pagine dei nostri giornali con motivi di ordine personale, con gli intrighi di certa gente, ecc. Si tratta di sciocchezze che non meritano di essere esaminate o precisate. La cosa è ben piú semplice e chiara.

Se gli autori della lettera non s'interessassero dei « singoli », ma soltanto della storia dei rapporti organizzativi e ideali fra i marxisti, saprebbero che fin dal maggio 1909 un'assemblea di bolscevichi, che ne aveva i poteri, dopo una lunga e minuziosa discussione preliminare, *declinò ogni responsabilità* per gli interventi politico-letterari di A. Bogdanov [36]. Se gli autori della lettera attribuissero minore importanza alle chiacchiere e ai pettegolezzi filistei e tenessero piú conto della lotta ideologica fra i marxisti, saprebbero che Bogdanov ha esposto nei suoi libri un noto sistema filosofico-sociale e che contro questo sistema, non marxista e anzi antimarxista, si sono pronunciati *tutti* i marxisti senza differenza di frazioni. Chiunque s'interessi alla storia del marxismo e del movimento operaio in Russia sa bene, e chi non lo sa *deve* studiare, leggere e apprendere, che al problema della collaborazione di Bogdanov ai giornali operai è sotteso un problema piú sostanziale, di principio, il problema dei rapporti tra la filosofia di Marx e la teoria di A. Bogdanov. Questo problema è stato analizzato, esaminato, spiegato in libri, opuscoli e articoli. Sul piano politico, la collaborazione di questo o quel pubblicista alla stampa operaia deve essere giudicata non in base allo stile, al tono arguto, alle capacità divulgative di un dato autore, ma in base al suo orientamento generale, in base all'*apporto* della sua dottrina alle masse operaie. I marxisti sono convinti che, nel suo insieme, l'attività letteraria di Bogdanov si riduce al tentativo d'inoculare nella coscienza del proletariato le concezioni idealistiche travestite dei filosofi borghesi.

Se qualcuno pensa che non sia cosí, che nella discussione sui fondamenti filosofici del marxismo non siano né Plekhanov né Ilin, ma Bogdanov ad avere ragione, allora costui dovrà intervenire a difesa del sistema di Bogdanov e non sostenere che questo o quell'articolo divulgativo di A. Bogdanov può trovar posto sulle pagine di un giornale operaio. Ma nelle file dei marxisti non conosciamo nessun difensore del sistema di Bogdanov. Contro le sue teorie non si sono pronunciati soltanto i suoi avversari « di frazione », ma anche coloro che collaboravano con lui nel suo gruppo politico.

Cosí stanno le cose con Bogdanov. I suoi tentativi di « modificare » e « correggere » il marxismo sono stati analizzati dai marxisti e riconosciuti estranei allo spirito del movimento operaio contemporaneo. I gruppi con i quali Bogdanov ha lavorato hanno declinato ogni responsabilità per la sua attività in campo letterario e in qualsiasi altro campo. Dopo di che, si può assumere verso Bogdanov l'atteggiamento che piú si preferisce, ma pretendere che egli trovi posto sulle pagine della stampa operaia, chiamata a sviluppare l'abbicci del marxismo, significa non capire niente del marxismo, della teoria di Bogdanov e dei compiti dell'educazione marxista delle masse operaie.

Nel lavoro di educazione delle masse operaie, al quale si dedica il nostro giornale, noi seguiamo una strada diversa da quella di Bogdanov, proprio perché concepiamo in modo diverso quest'educazione. Sta qui la sostanza del problema, offuscata ad arte con allusioni ai rapporti personali. Gli operai, a cui sta a cuore l'*orientamento* del loro giornale, devono rigettare, come sudicia immondizia, tutti questi tentativi di ridurre la questione ai tratti « personali » di questo o quel pubblicista e devono invece chiarirsi le idee sulla teoria di Bogdanov. Appena avranno cominciato a farlo, non tarderanno a pervenire alla nostra stessa conclusione: una cosa è il marxismo, e un'altra cosa, radicalmente diversa, è la teoria di Bogdanov. Un giornale operaio deve ripulire la coscienza del proletariato dal sudiciume idealistico-borghese, e non presentare nelle sue pagine questa mistura indigesta.

Eppure, si dirà, la *Pravda* ha pubblicato alcuni articoli di Bogdanov. È vero, li ha pubblicati.

Senonché, oggi è chiaro a tutti che si è trattato soltanto di un errore, inevitabile in un lavoro nuovo come la creazione del primo giornale operaio in Russia. I compagni che si trovavano alla direzione di questo lavoro speravano che, negli articoli divulgativi proposti da Bogdanov al giornale, la propaganda dell'abbicci del marxismo avrebbe respinto in secondo piano i tratti specifici della teoria di Bogdanov. Ma, come c'era da aspettarsi, le cose sono andate diversamente. Dopo i primi scritti — piú o meno neutrali — Bogdanov ha presentato un articolo in cui cercava palesemente di trasformare il giornale operaio in uno strumento di propaganda non del marxismo, ma del suo empiriomonismo. Lo stesso Bogdanov attribuiva a quest'articolo tanta importanza che, dopo di esso, cioè dopo la primavera del 1913, non ha mandato al giornale altri scritti.

La questione della sua collaborazione si è posta allora alla redazione su un piano di principio ed è stata risolta nel senso che i lettori conoscono.

Diciamo ora qualche parola sul gruppo « Vperiod », che è stato definito « avventuristico » dal nostro giornale.

Essendo incapaci di pensare politicamente, e non da filistei, gli autori della lettera hanno rinvenuto anche qui delle allusioni personali ai membri del gruppo. Si tratta di nuovo di un'assurdità. I marxisti definiscono « avventuristica » la politica dei gruppi che non si pongono sul terreno del socialismo scientifico: gli anarchici, per esempio, i populisti terroristi, ecc. Le deviazioni dei seguaci del « Vperiod » verso l'anarco-sindacalismo, la loro tolleranza per la « costruzione di dio » di Lunaciarski, per l'idealismo di Bogdanov, per le teorie anarchicheggianti di St. Volski, ecc. non possono essere contestate da nessuno. E, nella misura in cui la linea politica del « Vperiod » si sposta verso l'anarchismo e il sindacalismo, tutti i marxisti la definiranno come una politica avventuristica.

È questo un fatto, convalidato dal completo fallimento del gruppo « Vperiod ». Non appena il movimento operaio si è ripreso, questo gruppo, composto di elementi eterogenei, privo di una linea politica precisa e della comprensione dei fondamenti della politica di classe e del marxismo, si è disgregato del tutto.

Disinteressandosi di questi gruppi, degli « empiriomonisti », dei « costruttori di dio », degli « anarchici », ecc., il movimento operaio avanzerà sotto la bandiera del marxismo.

Put Pravdy, n. 21,
25 febbraio 1914.

NOTA DELLA REDAZIONE ALL'ARTICOLO DI VETERAN: « LA QUESTIONE NAZIONALE E IL PROLETARIATO LETTONE »

Pubblichiamo volentieri l'articolo del compagno Veteran, che abbozza un profilo storico della questione nazionale fra i lettoni in generale e fra i socialdemocratici lettoni in particolare. È da auspicare che i marxisti lettoni elaborino progetti di emendamenti o di aggiunte alla risoluzione della conferenza estiva (1913). Da lungo tempo i socialdemocratici lettoni nutrivano per il Bund simpatie che hanno cominciato a vacillare, anzitutto, per effetto della critica teorica dei marxisti, e, inoltre, a causa del separatismo di cui i bundisti hanno dato prova nella pratica, in particolare dopo il 1906. Ci auguriamo che il dibattito dei socialdemocratici lettoni sulla questione nazionale continui fino all'approvazione di risoluzioni molto precise.

Quanto alla sostanza delle osservazioni del compagno Veteran, rileviamo soltanto quanto segue. Egli ritiene poco persuasivo il nostro richiamo alla Svizzera, poiché in questo paese tutte e tre le nazioni hanno una storia e diritti uguali fin dall'inizio. Senonché, per le « nazioni senza storia » non si può trovare (se non nell'utopia) un esempio e un modello, come invece tra le nazioni che hanno una storia. Quanto alla parità di diritti, la presuppongono gli stessi fautori dell'« autonomia culturale nazionale ». Pertanto, l'esperienza dell'umanità civile ci dice che, *nelle condizioni* dell'effettiva partità di diritti delle nazioni e di una democrazia conseguente, « l'autonomia culturale nazionale » è superflua, ma che, *senza* queste condizioni, essa rimane utopistica, e la propaganda in suo favore è propaganda di un nazionalismo raffinato.

Prosvestcenie, n. 2,
febbraio 1914.

PREFAZIONE A « MARXISMO E LIQUIDATORISMO »

Il libro che presentiamo al lettore è una raccolta da articoli scritti tra il 1909 e il 1914, cioè in un'epoca in cui il movimento operaio ha conosciuto in Russia difficoltà particolarmente gravi. Beninteso, i marxisti non si sono limitati, e non potevano limitarsi, a indicare queste difficoltà, a lamentarsi soltanto del generale sfacelo, della disgregazione, ecc. Bisognava determinare quali fossero le cause economiche e politiche dello sfacelo sotto il profilo di una particolare fase dello sviluppo capitalistico in Russia, quale fosse il significato di *classe* della corrente piú ampia che esprimeva questa disgregazione, cioè della corrente *liquidatrice*.

I marxisti hanno dato la loro risposta principale a questo problema decisivo per il movimento operaio nel dicembre del 1908 in una serie di risoluzioni ufficiali, molto precise e chiaramente formulate. Si trattava però di commentare, diffondere e applicare queste risoluzioni ai problemi quotidiani del movimento economico e politico. Lo abbiamo fatto negli articoli riuniti nella presente raccolta, che, purtroppo e per cause « indipendenti dalla redazione », è tutt'altro che completa [37].

Oggi, dopo circa due anni di esistenza della stampa quotidiana marxista a Pietroburgo, il problema del significato e della valutazione del liquidatorismo, non solo in teoria ma anche nella pratica, è già interamente *affidato* — se cosí si può dire — per la sua soluzione agli operai stessi. È questa una grande fortuna per il movimento operaio di Russia e un segno importante della sua maturità. Gli operai coscienti cercheranno e troveranno da sé la verità, determineranno il significato di classe del liquidatorismo, controlleranno nella pratica del loro movimento di massa la valutazione di questa corrente, metteranno a punto i mezzi migliori per lottare contro di essa.

Con la pubblicazione della presente raccolta vorremmo dare un aiuto a tutti gli operai che s'interessano alle sorti del movimento della loro classe. Gli articoli non sono qui disposti in ordine cronologico, ma in base agli *argomenti*, secondo il criterio (approssimativo) del passaggio dalla teoria alla pratica.

Sono stati posti anzitutto (I sezione) i problemi fondamentali, senza la cui soluzione non si può nemmeno parlare di una tattica meditata e di linea politica in generale. Il lettore troverà qui una valutazione del momento storico e del significato di classe della lotta delle correnti marxiste; quindi, l'analisi del problema dell'egemonia del proletariato in rapporto alla critica del principale « lavoro » dei liquidatori (*Il movimento sociale*); infine, gli articoli sul problema dello « spostamento a sinistra » della borghesia.

Seguono poi (II sezione) alcuni scritti sulla campagna elettorale, sul bilancio delle elezioni per la IV Duma e sulla tattica seguíta alla Duma.

Si affrontano piú oltre (III sezione) la questione del « partito legale » e la questione, inscindibilmente connessa con la prima, dell'unità.

La quarta sezione è dedicata alla politica operaia liberale nelle sue diverse applicazioni. Dopo una valutazione complessiva del riformismo, si analizzano qui i problemi delle « rivendicazioni parziali », della libertà di coalizione, del movimento degli scioperi, dell'atteggiamento dei liquidatori verso i liberali e viceversa.

L'ultimo tema (V sezione) riguarda, infine, i liquidatori e il movimento operaio. Il lettore troverà qui il giudizio sul movimento operaio del periodo 1905-1907, formulato da uno dei capi del liquidatorismo (Koltsov), nella sua opera principale; un'analisi dei rapporti pratici tra gli operai e i liquidatori; una documentazione attualissima sulla storia della formazione del gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma.

Nella « conclusione » si cerca di tirare alcune somme sulla questione della lotta di corrente nel movimento operaio contemporaneo.

Osiamo sperare che la nostra raccolta aiuterà gli operai a rintracciare e ad esaminare i dati sulle questioni controverse. Beninteso, *non abbiamo potuto* inserire qui molte cose assai importanti. D'altra parte, in una raccolta di articoli scritti da vari autori in un lungo giro di anni le ripetizioni sono inevitabili. E non mancano, ovviamente, le sfumature individuali fra gli autori. Ma tutti gli articoli sono in sostanza solo un commento, un'applicazione di precise risoluzioni marxiste, la cui accettazione distingue, fra l'altro, gli operai marxisti coscienti e organizzati dai liquidatori del partito operaio e da coloro che se ne distaccano. Illustrare e verificare queste risoluzioni, facilitare le aggiunte e gli emendamenti resi forse necessari dal trascorrere del tempo: ecco uno dei nostri scopi principali.

Febbraio 1914.

Pubblicato nel 1914
nella raccolta: *Marxismo e liquidatorismo,*
Pietroburgo, ed. « Priboi », p. II.

POLEMICHE POLITICHE FRA I LIBERALI

Venerdí scorso il *Put Pravdy* (n. 18) ha pubblicato l'articolo intitolato *Il signor Struve sul « risanamento del potere »* [38], in cui si informavano i lettori intorno al giudizio sulla situazione politica russa formulato da uno dei liberali controrivoluzionari piú sinceri e conseguenti.

Il giorno dopo la *Riec* ha pubblicato un ampio scritto « teorico » del signor Miliukov « contro » il signor Struve in merito all'articolo sul risanamento del potere. È utile soffermarsi sulla polemica fra questi due liberali, anzitutto, perché la discussione verte sulle questioni piú importanti della politica russa, e, inoltre, perché mette in luce *due diversi tipi politici* di dirigenti borghesi. Due tipi che a lungo, per decenni, avranno in Russia una sostanziale importanza politica, la stessa di cui già godono in tutti i paesi capitalistici. È nell'interesse del proletariato conoscere questi tipi.

Negli ultimi anni, con particolare chiarezza nella raccolta *Viekhi*, il signor Struve ha espresso nettamente la sua posizione. È la posizione di un liberale controrivoluzionario che sostiene la religione (e l'idealismo filosofico come mezzo piú sicuro e « scientifico » per arrivarvi) e avversa la democrazia. È una posizione chiara, netta, che ha un significato non personale, ma di classe, perché in effetti, *tutta la massa* della borghesia ottobrista e *cadetta* si è attestata in Russia su queste posizioni negli anni dal 1907 al 1914.

La sostanza della questione è nella svolta a destra della borghesia ottobrista e cadetta, nel suo allontanamento dalla democrazia. La sostanza della questione è nel fatto che questa borghesia ha piú paura del popolo che non della reazione. La sostanza della questione è nel fatto che questa svolta non è dovuta al caso, ma alla lotta di classe fra la borghesia e il proletariato. La sostanza della questione è nel fatto che

Struve e con lui Maklakov si sono limitati a dire con piú franchezza degli altri cadetti la verità sulla loro classe, sul loro partito.

Questa verità è piaciuta poco a quei diplomatici del partito cadetto (capeggiati dal signor Miliukov) i quali ritengono necessario civettare con la democrazia, poiché pensano che la funzione di questa democrazia non sia ancora completamente esaurita e che la borghesia dovrà forse vivere e operare in un sistema creato non dai Purisckevic, ma — chissà — dalla democrazia, dalla « plebe », dalla « piazza », dagli operai.

Pur seguendo la stessa linea di Struve e Maklakov, il signor Miliukov vuole nascondere questo fatto, fare il bello davanti al pubblico, ingannare la democrazia e metterle le briglie al collo. Egli *finge* pertanto di discutere con i *Viekhi* e con Struve, di confutare Maklakov, mentre *in realtà* educa Struve e Maklakov a dissimulare piú abilmente i propri pensieri.

Il nodo del lungo scritto di Miliukov contro Struve è nell'accusa di avere quest'ultimo suscitato un'« irrimediabile confusione ».

Iroso e forte, non è cosí?

In che cosa consiste la confusione? Nel fatto che Struve crede « ottimisticamente » nel risanamento del potere, pur dicendo al tempo stesso che il potere non trae alcun insegnamento dalle « perturbazioni » e le rende quindi inevitabili. La soluzione sta per Struve nei « torbidi » o, invece, nel risanamento del potere. Verso la prima soluzione Struve non vuole « tendere attivamente » né la « auspica ».

C'è confusione in Struve, è vero, ma c'è la stessa confusione *anche in Miliukov.* Il partito cadetto — e il suo capo Miliukov — non può infatti né « auspicare » né « tendere attivamente » verso la prima soluzione.

Lo attestano non le parole (ed è stolto chi in politica giudichi gli uomini e i partiti dalle loro parole) ma i *fatti*, cioè l'*intera storia* del partito cadetto nei circa dieci anni che vanno dal 1905 al 1914.

Il partito cadetto ha piú timore di schierarsi con gli operai (nelle questioni del programma minimo, s'intende) che non di dipendere dai Purisckevic.

Questo vale per tutto il partito, per tutta la borghesia cadetta e ottobrista, e Miliukov è semplicemente ridicolo quando cerca di farne rimprovero al solo Struve.

L'esperienza storica di tutti i paesi mostra l'indecisione della borghesia che aspira al progresso fra lo schierarsi con gli operai e il dipendere dai Purisckevic. In tutti i paesi — e quanto piú un paese è civile e libero, tanto piú si registra questo fenomeno — si incontrano due tipi di politici borghesi. L'uno che tende apertamente alla religione, ai Purisckevic, alla lotta aperta contro la democrazia e che cerca di dare un fondamento teorico coerente a questa aspirazione. L'altro che si specializza nel *coprire* questa stessa aspirazione *civettando* con la democrazia.

I Miliukov diplomatici sono in ogni dove, e gli operai devono saper riconoscere subito la « coda della volpe ».

Put Pravdy, n. 25,
1 marzo 1914.

I CONTADINI « LAVORATORI » E IL COMMERCIO DELLA TERRA

I discorsi dei populisti di sinistra sui contadini « lavoratori » sono un cosí potente inganno e corrompimento della coscienza *socialista* degli operai che bisogna indugiare ancora una volta sull'analisi di questo inganno.

Quanto piú i populisti di sinistra si pavoneggiano con i vuoti luoghi comuni e i discorsi dolciastri, tanto piú è importante opporre loro dati esatti sull'economia contadina.

Non c'è niente che il populista di sinistra tema di piú di questi dati *esatti* sulla borghesia contadina e sul proletariato agricolo.

Consideriamo i dati riuniti nella piú recente raccolta statistica sui contadini dei dintorni di Mosca [39]. L'economia rurale ha assunto qui, in relazione, un carattere nettamente mercantile, per effetto dell'eccezionale sviluppo dell'orticoltura e della frutticoltura. L'esempio di una zona dove è piú sviluppato il dominio del mercato ci rivela con maggiore evidenza i tratti *fondamentali* di *ogni* economia contadina in regime capitalistico.

La prima zona dei dintorni di Mosca (consideriamo soltanto la prima zona, perché purtroppo i compilatori della raccolta non ci hanno fornito dati complessivi) comprende *oltre 2.000* aziende contadine: una cifra abbastanza alta per poter studiare i rapporti tipici fra il proletariato e la borghesia in seno ai contadini « lavoratori ».

È interessante notare che l'agricoltura capitalistica si sviluppa qui su una terra di qualità mediocre e in aziende di dimensioni assai ridotte. 2.336 aziende contadine possiedono 4.253 desiatine di terra dei *nadiel,* cioè in media meno di due desiatine per azienda. Se si aggiungono 1.761 desiatine di terra presa in affitto e si detraggono 625 desiatine di terra data in affitto, si ottengono 5.389 desiatine, cioè meno di due desiatine per azienda. E tuttavia i due terzi dei contadini impiegano operai salariati!

Quanto piú alto è il livello della tecnica agricola, quanto piú intensiva è la coltivazione, quanto piú forte è l'influenza del mercato, tanto piú di frequente si registra una *grande* produzione su *piccoli* appezzamenti di terra. Di questo si scordano sempre i professori borghesi e i nostri populisti di sinistra, i quali ammirano le piccole (per quantità di terra) aziende e nascondono il carattere capitalistico delle piccole aziende odierne che impiegano operai salariati.

Esaminiamo ora il commercio della terra dei *nadiel*. I dati sulle terre prese e date in affitto rivelano che questa circolazione è molto sviluppata. Circa la metà della terra presa in affitto è costituita da *nadiel*. Complessivamente si danno in affitto 625 desiatine di terra dei *nadiel*, e se ne prendono in affitto 845 desiatine. È chiaro che il vecchio possesso fondiario dei *nadiel*, collegato per tutto il suo carattere con la servitú della gleba e il medioevo, diventa un *ostacolo* al moderno sistema mercantile e capitalistico. Il capitalismo *spezza* il vecchio possesso fondiario dei *nadiel*. L'economia non si adatta al *nadiel demaniale*, ma esige il *libero* commercio della terra, che deve essere presa e data in affitto liberamente, in rapporto alle esigenze del mercato e del sistema economico borghese.

Prendiamo il proletariato contadino. Bisogna qui includere anzitutto 405 famiglie (su 2.336) senza terra o con meno di mezza desiatina di terra. Queste 405 famiglie possiedono 437 desiatine di terra dei *nadiel*. Ma si tratta di contadini poveri, quasi tutti senza un cavallo, che non hanno modo di gestire un'azienda. Cosí, danno in affitto 372 desiatine, cioè la maggior parte della loro terra, e diventano operai salariati: su 405 famiglie 376 « forniscono » operai agricoli o invece operai industriali che disertano l'agricoltura.

Prendiamo la borghesia contadina piú ricca. 526 famiglie possiedono piú di tre desiatine di terra per ogni azienda: si tratta già di un'agricoltura capitalistica nel settore della frutticoltura e dell'orticoltura. 509 padroni su 526 assumono operai. Su 1.706 operai che fanno parte delle famiglie essi impiegano 1.248 salariati (per anno o a termine), senza contare i giornalieri (51.000 giornate di lavoro).

Possiedono 1.540 desiatine di terra, cioè meno di tre desiatine di terra dei *nadiel* per fuoco. Ma danno complessivamente in affitto 42 desiatine e ne prendono in affitto 1.102 desiatine, delle quali 512 desiatine di terra dei *nadiel*! « Riunendo » cosí la terra, questi contadini « lavoratori », che dispongono di *tre* operai *membri della famiglia* per azienda, diventano dei tipici borghesi: in media per ogni azienda due operai *salariati* e mezzo e quasi un centinaio di giornate di lavoro. La compravendita dei *prodotti* della terra fa sviluppare la compravendita della *terra stessa* (presa e data in affitto) e quindi la compravendita della *forza-lavoro*.

Si rifletta ora sull'affermazione dei populisti di sinistra secondo la quale l'abolizione della proprietà privata della terra « eliminerebbe la terra » dalla circolazione mercantile! È questa una pura favola piccolo-borghese. In effetti, avviene proprio il contrario: l'abolizione della proprietà privata della terra *agevolerebbe* in misura molto ampia l'inserimento della terra nella circolazione mercantile. Si libererebbero i capitali ora investiti nell'acquisto della terra, cadrebbero gli ostacoli feudali e burocratici frapposti al libero passaggio della terra dall'uno all'altro possessore, si svilupperebbe ancora di piú il capitalismo, cioè la concessione della terra in affitto da parte del proletariato e la « riunione » delle terre da parte della borghesia.

I populisti di sinistra spacciano per « socialismo » una misura che è utile ai fini della lotta contro i grandi proprietari terrieri feudali, ma che è di fatto una misura borghese. Non si discute: contro i grandi proprietari fondiari, i proletari agricoli e la borghesia contadina sono uniti da interessi *comuni*. Questo lo sa bene ogni operaio marxista, ma *offuscare* la coscienza della contraddizione di classe fra il proletariato e la borghesia con vuote chiacchiere sui contadini « lavoratori » significa passare dalla parte della borghesia, dalla parte dei nemici del socialismo.

L'economia dei dintorni di Mosca ci mostra — come in una lente d'ingrandimento — ciò che avviene in forma piú debole e meno facile da distinguere in *tutta* la Russia. Dappertutto sta diventando un'eccezione il contadino che non s'ingaggi o che non ingaggi un « lavoratore ». Di giorno in giorno, perfino negli angoli piú sperduti, si sviluppa sempre piú il commercio, si approfondisce sempre piú l'abisso fra i proletari (operai salariati) e i piccoli proprietari, i piccoli borghesi, i contadini.

Il proletario cittadino ha il compito di sviluppare la chiara coscienza di questa contraddizione di classe, che è *velata* nelle campagne dalle particolarità dell'agricoltura e dai residui della servitú della gleba. La borghesia, dietro la quale si trascina irragionevolmente il filisteo populismo di sinistra, ha il compito di *ostacolare* la presa di coscienza di questa contraddizione di classe per mezzo di frasi vuote, prive di contenuto e profondamente ipocrite sui contadini « lavoratori ».

Put Pravdy, n. 26,
2 marzo 1914.
Firmato: V.I.

LA PREOCCUPAZIONE DEI LIBERALI

Negli ultimi tempi, in relazione ai discorsi tenuti da V. Maklakov alla Duma e alle sue prese di posizione sulla stampa a favore del « nuovo » piano per unificare la tattica dei cadetti e degli ottobristi, si è parlato molto di una ripresa del liberalismo. Il banchetto degli zemstvo a Mosca ha convalidato queste voci.

Vale la pena di rilevare al riguardo come si sia sottolineato che *perfino* V. Maklakov, cioè il piú moderato dei liberali e il piú incline all'ottobrismo, ha perduto ogni « fiducia nella possibilità di uscire dal vicolo cieco senza esplosioni e catastrofi rivoluzionarie ». Letteralmente cosí ha scritto nella *Riec*, organo centrale dei liberali, il signor Scingarev, che insieme con il signor Miliukov ha criticato, da posizioni *sedicenti « di sinistra »*, i cadetti « di destra » V. Maklakov e P. Struve.

Ma le polemiche interne dei cadetti sono terribilmente meschine. Essi hanno discusso se sia nuova o vecchia la proposta fatta agli ottobristi di passare all'opposizione, se valga o no la pena di ripetere per la centunesima volta questa proposta già fatta cento volte e che non ha mai portato a niente. Nel fragore di queste polemiche, assolutamente prive di contenuto, passa quasi inosservata la *preoccupazione* di fondo dei liberali, quella preoccupazione che frena la causa dell'emancipazione della Russia poco meno delle esitazioni degli ottobristi. Discutete sempre con gli ottobristi e a proposito degli ottobristi, signori liberali! Ma date un'occhiata anche a voi stessi!

Ecco la piccola enciclopedia politica, pubblicata dalla *Riec*, col titolo di *Annuario* per il 1914. Vi collaborano i cadetti piú illustri e responsabili, i capi riconosciuti del partito con Miliukov e Scingarev alla testa. Nella rassegna della « nostra vita sociale » (del signor Izgoev) leggiamo il seguente giudizio di principio sui problemi fondamentali della politica interna russa:

> « Col suo zelo ecessivo l'amministrazione non fa che indebolire le forze antirivoluzionarie della società stessa ».

Non è forse ridicolo, signori cadetti, far fuoco e fiamme contro gli ottobristi, quando l'ottobrismo piú genuino viene predicato nelle vostre stesse pubblicazioni?

La conseguenza della lotta

> « disperata e irragionevole » che l'amministrazione conduce contro le istituzioni culturali, scrive il signor Izgoev, è « una corruzione dell'esistenza, che porta a indebolire quell'attività puramente sociale [!] che crea gli antidoti spirituali contro le idee che minacciano veramente il paese ».

Questo non è piú soltanto un tono ottobrista, ma è piuttosto un tono da procuratore, un tono da Stceglovitov. E, come per spiegare piú chiaramente quali siano le « idee che minacciano il paese », il nostro liberale dice:

> « Si capisce [dal punto di vista della corruzione causata dall'irragionevolezza dell'amministrazione] perché nelle assemblee e nelle associazioni operaie i bolscevichi abbiano la meglio sui capi piú tranquilli e piú civili [!?] del movimento operaio ».

I liberali esprimono e ripetono all'infinito la valutazione politica che è propria dei liquidatori. In realtà, si ha qui solo un'alleanza politica fra i liberali e i liquidatori. Allorché voltano le spalle all'organizzazione clandestina e predicano il partito legale, i liquidatori fanno, nell'ambiente operaio, proprio ciò di cui i liberali hanno bisogno.

Put Pravdy, n. 29,
6 marzo 1914.

I POPULISTI E I LIQUIDATORI NEL MOVIMENTO SINDACALE

(*Preziose ammissioni*)

Negli ultimi numeri del giornale dei populisti di sinistra, accanto alle lamentele sul nostro (dei pravdisti) « frazionismo », abbiamo trovato le preziose ammissioni di alcuni populisti, i quali dicono che, nell'importante questione del movimento sindacale, la loro posizione coincide con quella dei liquidatori. Lo abbiamo sempre sostenuto. Ma è davvero piacevole sentir ripetere queste affermazioni dai nostri avversari.

« Su questo problema le nostre divergenze dai bolscevichi sono molto forti, perché essi considerano il sindacato come un loro feudo [!]... La posizione dei menscevichi [i populisti dicono, chissà perché, « menscevichi » anziché « liquidatori »] sul sindacato come organizzazione estranea alle frazioni è invece identica alla nostra [populistica]. Si spiegano forse cosí i nostri buoni rapporti con i menscevichi nel lavoro svolto in passato »: cosí ha scritto la *Viernaia Mysl* nel suo n. 6.

« La linea seguíta dalle direzioni dei sindacati, che sono sempre stati nelle mani dei populisti di sinistra, non si differenzia affatto dalla linea dei cosiddetti sindacati liquidatori »: ha aggiunto il giornale dei populisti di sinistra.

Ammissioni preziose e di rara franchezza! I nostri populisti « terribilmente di sinistra » — cosí risulta dalle loro stesse parole — si comportano nel movimento sindacale esattamente come i liquidatori.

Di qui i blocchi (le alleanze, gli accordi) tra populisti e liquidatori contro i marxisti, su cui la nostra stampa si è già soffermata piú volte.

Anzi, la populistica *Stoikaia Mysl* ha difeso apertamente i blocchi tra populisti di sinistra e liquidatori contro i marxisti.

« Nel momento attuale, in cui i pravdisti hanno il predominio nelle organizzazioni sindacali... non c'è niente di terribile o di strano negli accordi temporanei fra i populisti e i fautori del *Luc* »: cosí ha scritto la *Stoikaia Mysl* nel suo n. 2 *.

I liquidatori non sono altrettanto sinceri. Essi sanno che « questo » si fa, ma sanno anche che di « questo » non si deve parlare. Chiamarsi socialdemocratici e allearsi al tempo stesso con un altro partito contro la socialdemocrazia: una simile « tattica » si può applicare solo di nascosto.

Ma non per questo la questione cambia. L'alleanza dei liquidatori con i populisti nel movimento sindacale (e nelle associazioni culturali) è un *fatto*, che, nell'attuale stato di cose, è persino inevitabile. I liquidatori e i populisti sono uniti dalla loro avversione nei confronti del marxismo conseguente, in tutte le sfere di attività. Nel lavoro sindacale li unisce il fatto che essi rappresentano, gli uni e gli altri, il « neutralismo della *debolezza*, il neutralismo *controvoglia* ». Né i liquidatori né i populisti hanno una seria influenza nel movimento sindacale. In quanto debole minoranza, essi cercano di ottenere la « parità » con i marxisti. Ora, per motivare « teoricamente » una tale rivendicazione bisogna attenersi a una posizione neutralistica. Di qui il « neutralismo » di tutti i gruppi che hanno una debole influenza sul movimento operaio.

I populisti affermano che la loro alleanza con i liquidatori avviene « *esclusivamente sul piano della difesa del carattere non frazionistico delle organizzazioni operaie dalle smodate pretese dei pravdisti* » (*Stoikaia Mysl*, nn. 2 e 4).

In che cosa consistono dunque le « pretese » dei pravdisti? Hanno essi chiuso le porte di un sindacato o di una associazione agli operai che sostenevano altre posizioni politiche? Hanno forse apposto una

---

* L'autore dell'articolo, signor Boris Voronov, sgranando gli occhi, indica come un esempio d'incredibile « frazionismo » il fatto che alle riunioni della direzione di un dato sindacato « si discutano i problemi dell'aiuto da fornire alla stampa pravdista, le questioni tecniche della redazione (come alimentare meglio la rubrica delle corrispondenze, ecc.) ». Che orrore! Che delitto aiutare con corrispondenze, ecc. un giornale che riunisce i nove decimi degli operai d'avanguardia! Ma come potrebbero, dopo questo, i populisti non gettarsi nelle braccia dei liquidatori!...

« etichetta » su un qualsiasi sindacato? Hanno mai scisso una qualsiasi organizzazione? Niente di tutto questo! I nostri avversari non hanno citato, e non avrebbero potuto citare, un solo *fatto*. Le « smodate pretese » dei pravdisti stanno per loro solo nel fatto che i pravdisti si rifiutano di associarsi alla politica piccolo-borghese dei populisti e dei liquidatori e che, *all'interno del sindacato unito*, pur sottomettendosi lealmente alla maggioranza degli operai, lottano per estendere l'influenza delle loro idee marxiste.

Non abbiamo mai commesso le colpe che ci vengono attribuite. Di esse sono responsabili invece proprio i populisti e i liquidatori. Ecco i fatti. Alcuni anni or sono i populisti hanno ottenuto la maggioranza nel sindacato dei ferrovieri. Questo è accaduto perché essi hanno fatto leva sugli impiegati, e non sugli operai, e per altri motivi occasionali. Come si sono comportati i populisti? Hanno subito « incollato un'etichetta » sul sindacato, lo hanno costretto ad approvare la loro « piattaforma », hanno messo fuori i socialdemocratici e i senza partito, costringendoli a creare un loro sindacato parallelo.

Queste, sí, che erano « pretese smodate »! I populisti si sono affrettati a consolidare la loro prima casuale vittoria con l'apporre un'etichetta. E se ora non fanno la stessa cosa negli altri sindacati, non è perché siano molto virtuosi, ma solo perché la loro influenza fra gli operai è dappertutto *estremamente debole*.

Lo stesso si può dire dei liquidatori. Nel periodo in cui il sindacato dei metallurgici è stato nelle loro mani lo hanno trasformato in una succursale dei liquidatori. Nell'organo di stampa del sindacato pubblicavano articoli provocatòri contro il movimento clandestino (cfr. *Nasc Put*, n. 20, p. 2; *Metallist*, n. 3, ecc.), benché nessuna assemblea generale degli iscritti avesse mai dato la minima approvazione alla linea dei liquidatori.

Questi sono fatti concreti. Per i liquidatori le « pretese smodate » dei pravdisti stanno nel fatto che essi cercano di far risolvere i problemi dagli operai stessi, a maggioranza di voti. Se nell'assemblea generale dei metallurgici 3.000 operai si pronunciano per i pravdisti, e 100 o 200 per i liquidatori e i populisti insieme, allora, in nome di un preteso « non frazionismo », noi dovremmo riconoscere che 3.000 è pari a 200. Ecco il senso del « non frazionismo » dei liquidatori e dei populisti.

Noi non difendiamo il neutralismo, ne siamo avversari. Ma non ci comportiamo nemmeno come hanno fatto i populisti e i liquidatori quando hanno per caso ottenuto la maggioranza in qualche sindacato. Solo i gruppi deboli e senza princípi perdono la testa alla prima « vittoria » e si affrettano, con la maggioranza di qualche decina di voti, a « consolidare » la loro vittoria. « Agitandosi e affrettandosi », per non perdere l'occasione propizia, rivedono in fretta e furia i loro « princípi », dimenticano il loro neutralismo e applicano etichette. Non agiscono cosí i marxisti. Essi non sono ospiti occasionali nel movimento operaio. Sanno bene che presto o tardi tutti i sindacati si porranno sul terreno del marxismo. Sono persuasi che l'avvenire appartiene alle loro idee, e non forzano gli avvenimenti, non sferzano i sindacati, non applicano etichette, non scindono i sindacati.

Con calma e convinzione svolgono la loro propaganda marxista. Pazientemente, attraverso gli insegnamenti della vita, educano gli operai al marxismo. E nessun compromesso fra gruppi senza princípi potrà farli deviare da questo cammino.

C'è stato un tempo in cui gli odierni liquidatori esigevano la partiticità dei sindacati e la loro rappresentanza organizzata nel partito. C'è stato un tempo in cui i populisti costringevano il sindacato dei ferrovieri a prestare giuramento sul loro programma. Oggi gli uni e gli altri hanno cambiato rotta e difendono il neutralismo. A questo li ha costretti la debolezza politica delle loro posizioni.

Noi seguiamo la nostra vecchia strada, che è stata da tempo proposta e che viene ora difesa da tutti i marxisti. I liquidatori hanno il pieno diritto di allearsi con i populisti. Ma la loro è l'alleanza della debolezza e della mancanza di princípi. La strada che il blocco dei liquidatori e dei populisti propone ai sindacati non è la strada degli operai d'avanguardia.

Put Pravdy, n. 30,
7 marzo 1914.

PII DESIDERI

Di recente i giornali liberali hanno pubblicato e commentato favorevolmente l'appello di K. Arseniev a rivolgere maggiore attenzione alla raccolta di notizie sulle deportazioni di carattere amministrativo.

> « Per quanto siano numerosi i casi di illegalità amministrativa e arbitrio divulgati dai giornali, — ha scritto K. Arseniev, — ve ne sono molti altri, non meno scandalosi, che passano inavvertiti e inosservati. Questa lacuna potrebbe essere in gran parte colmata, se nella raccolta dei dati relativi s'introducesse un certo metodo. Solo per caso, e quindi in maniera incompleta, si vengono a conoscere le ragioni delle deportazioni amministrative e degli arresti, ancora praticati assai largamente, soprattutto nell'ambiente operaio. Anche le notizie sulla situazione dei deportati filtrano per caso sulla stampa. »

Quel che è vero, è vero! I partiti liberali, i membri liberali della Duma, gli avvocati liberali, i giornalisti liberali, i diversi gruppi di liberali, ecc. potrebbero benissimo raccogliere e pubblicare, sia nei limiti delle possbilità legali che al di là di questi limiti, una documentazione assai completa e sistematica su *ognuno* di quei casi che vengono « praticati assai largamente, soprattutto nell'ambiente operaio ».

La *Riec*, ad esempio, ha « calorosamente accolto tutti i consigli e gli appelli dello stimato uomo pubblico » K. Arseniev.

Perché dunque porre il problema, signori? Chi piú di voi ha i mezzi e la possibilità di organizzare la corretta raccolta e divulgazione di notizie su quel « fenomeno corrente » della vita russa per cui voi tutti siete sdegnati, che voi tutti condannate, di cui voi tutti non fate che parlare? Ma, vedete, nessun giornale liberale, mille volte piú « garantito » (in tutti i sensi) contro qualsiasi impedimento e ostacolo, raccoglie notizie precise su *tutte* le deportazioni e gli arresti.

Bisogna dire che i nostri liberali sono maestri in fatto di candidi e pii desideri, ma che, se si tratta di pubblicare, magari nel *Viestnik Ievropy* dello stesso Arseniev o nelle *Russkie Viedomosti* o nella *Riec* i nomi di tutti i deportati, le notizie che li riguardano, i dati sistematici sulla loro sorte, non se ne cava niente.

« Appoggiare » a parole gli appelli è evidentemente piú facile (e meno pericoloso) che *fare* qualcosa per *realizzare* tali appelli...

Put Pravdy, n. 32,
9 marzo 1914.

UN PROFESSORE LIBERALE SULL'UGUAGLIANZA

Il signor professore liberale Tugan-Baranovski è sceso in campo contro il socialismo. Questa volta però ha affrontato la questione non dal lato politico-economico, ma da quello delle considerazioni generali sull'uguaglianza (queste considerazioni generali sono forse sembrate al professore piú consone al tono delle conversazioni filosofico-religiose alle quali ha partecipato?).

> « Se si considera il socialismo — dichiara il signor Tugan — non come una teoria economica, ma come un ideale di vita, non è dubbio che esso si collega con un ideale di uguaglianza; l'uguaglianza però è un concetto... che non può esser dedotto dall'esperienza o dalla ragione. »

Ecco il ragionamento di uno studioso liberale, che ripete conclusioni incredibilmente trite e logore: l'esperienza e la ragione, egli dice, dimostrano chiaramente che gli uomini *non* sono uguali, mentre il socialismo fonda il suo ideale proprio sull'uguaglianza. Come si vede, il socialismo è un'assurdità, contraddice all'esperienza e alla ragione e cosí via!

Il signor Tugan riprende il vecchio metodo dei reazionari, che consiste nel travisare prima il socialismo, attribuendogli qualche assurdità, e nel confutare poi vittoriosamente queste assurdità! Quando si dice che l'esperienza e la ragione attestano che gli uomini *non* sono uguali, per uguaglianza s'intende l'uguaglianza delle capacità o l'*identità* delle forze fisiche e delle capacità spirituali degli uomini.

Va da sé che, in questo senso, gli uomini *non* sono uguali. Nessun essere ragionevole e nessun socialista lo dimentica. Solo che una *tale* uguaglianza *non* ha *alcun* rapporto con il socialismo. Se il signor Tugan è assolutamente incapace di *pensare*, è in ogni caso *capace* di leggere e, se avesse preso la nota opera di uno dei fondatori del socialismo scientifico, Friedrich Engels, contro Dühring, avrebbe potuto rinvenire in essa il chiarimento specifico del fatto che nel campo economico è stolto intendere l'uguaglianza in altro modo se non come l'*abolizione delle classi*. Ma, quando i signori professori si accingono a confutare il socialismo, non si sa di che cosa meravigliarsi di piú, se della loro ottusità o ignoranza o malafede.

Bisognerà cominciare dall'abbiccí, visto che si ha a che fare con il signor Tugan.

Per uguaglianza i socialdemocratici intendono, in campo politico, la *parità di diritti* e, in campo economico, come si è già detto, l'*abolizione delle classi*. Quanto a instaurare l'uguaglianza fra gli uomini nel senso dell'uguaglianza delle forze e delle capacità (fisiche e spirituali), i socialisti non ci pensano nemmeno.

Parità di diritti vuol dire diritti politici uguali per *tutti* i cittadini che abbiano raggiunto una certa età e che non soffrano d'un'infermità mentale comune o liberal-professorale. I primi a formulare questa rivendicazione non sono stati i socialisti, non è stato il proletariato, è stata la *borghesia*. L'esperienza storica, universalmente nota, di tutti i paesi del mondo lo attesta, e il signor Tugan avrebbe potuto informarsene facilmente, se non si fosse richiamato all'« esperienza » al solo scopo d'ingannare gli studenti e gli operai, al solo scopo di compiacere i potenti « liquidando » il socialismo.

La borghesia ha posto la rivendicazione della *parità* giuridica di tutti i cittadini nel corso della sua lotta contro i privilegi medievali, feudali, servili, di casta. In Russia, per esempio, a differenza dell'America, della Svizzera, ecc., i privilegi della nobiltà permangono tuttora nell'intera vita politica: nelle elezioni del consiglio di Stato, nelle elezioni della Duma, nell'amministrazione locale, nel campo delle imposte e in molte altre sfere.

Perfino la persona meno perspicace e piú sprovveduta può capire che coloro i quali appartengono al ceto nobiliare *non* sono uguali per le loro capacità fisiche e spirituali, come *non* sono uguali coloro che appartengono al ceto contadino, « tributario », « plebeo », « inferiore » o « non privilegiato ». Ma per i loro *diritti* tutti i nobili sono *uguali*, come sono uguali tutti i contadini per la loro mancanza di diritti.

Vede ora il dotto e liberale professor Tugan la differenza fra l'uguaglianza nel senso della parità giuridica e l'uguaglianza nel senso dell'uguaglianza delle forze e capacità?

Passiamo ora all'uguaglianza sul piano economico. Negli Stati Uniti d'America, come in altri paesi progrediti, non esistono privilegi medievali. Tutti i cittadini son uguali nel senso dei diritti politici. Ma sono anche uguali *per la loro posizione nella produzione sociale?*

No, signor Tugan, non sono uguali. Alcuni possiedono la terra, le fabbriche, i capitali e vivono del lavoro non retribuito degli operai: sono un'infima minoranza. Altri invece, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, non possiedono nessun mezzo di produzione e vivono vendendo la propria forza-lavoro: sono i proletari.

Negli Stati Uniti d'America non ci sono i nobili, e i borghesi e i proletari hanno *uguali* diritti politici. Ma essi *non* sono uguali per la loro posizione *di classe*: gli uni, la classe dei capitalisti, possiedono i mezzi di produzione e vivono del lavoro non retribuito degli operai; gli altri, la classe degli operai salariati, dei proletari non possiedono mezzi di produzione e vivono vendendo al mercato la propria forza-lavoro.

Abolire le classi significa mettere *tutti* i cittadini in condizioni di *parità* rispetto ai *mezzi di produzione* di tutta la società, significa che tutti i cittadini hanno l'*identica* possibilità di accedere al lavoro, effettuato con i mezzi di produzione, sulla terra, nelle fabbriche, ecc. appartenenti alla società.

Questo chiarimento sul socialismo era necessario per illuminare il dotto professor liberale signor Tugan, il quale, forse, facendo uno sforzo, capirà adesso che è assurdo aspettarsi nella società socialista l'*uguaglianza* delle forze e delle capacità umane.

Per dirla in breve, quando i socialisti parlano di uguaglianza, intendono riferirsi sempre all'uguaglianza *sociale*, cioè all'uguaglianza della posizione sociale, e, in nessun modo, all'uguaglianza delle capacità fisiche e spirituali dei singoli.

Il lettore ci domanderà, forse, con una certa perplessità, come sia potuto accadere che un dotto professore liberale abbia dimenticato queste verità elementari, ben note a chiunque abbia letto una qualsiasi esposizione delle idee socialiste. La risposta è semplice: le caratteristiche *personali* dei professori d'oggi sono tali che non è impossibile incontrare fra loro anche persone di rara ottusità come Tugan. Ma la posizione *sociale* dei professori nella società borghese è tale che a questa professione possono accedere solo coloro che mettono la scienza al servizio degli interessi del capitale, solo coloro che accettano di dire contro i socialisti le piú inverosimili assurdità, le piú impudenti sciocchezze e baggianate. La borghesia perdona tutto questo ai professori, purché essi si adoperino per « liquidare » il socialismo.

Put Pravdy, n. 33,
11 marzo 1914.

I LIBERALI INGLESI E L'IRLANDA

Ciò che sta accadendo oggi al parlamento inglese in relazione al progetto di legge sul *home rule* irlandese (autogoverno o, piú esattamente, autonomia per l'Irlanda) presenta grande interesse non solo sotto il profilo dei rapporti di classe, ma anche al fine di chiarire le questioni nazionale e agraria.

L'Inghilterra ha asservito per secoli l'Irlanda, sottoponendo i contadini irlandesi alle incredibili torture della fame e della morte per fame, espellendoli dalla terra, costringendo centinaia di migliaia e milioni d'irlandesi a lasciare la patria e a trasferirsi in America. All'inizio del secolo XIX l'Irlanda aveva cinque milioni e mezzo di abitanti, oggi ne ha solo quattro milioni e trecentomila. L'Irlanda si è spopolata. Nel corso del secolo XIX oltre cinque milioni di irlandesi sono emigrati in America, e oggi ci sono *piú* irlandesi negli Stati Uniti che non in Irlanda!

Le incredibili sventure e sofferenze dei contadini irlandesi sono un esempio istruttivo delle cose di cui sono capaci i grandi proprietari terrieri e i borghesi liberali di una nazione « dominante ». L'Inghilterra ha costruito il suo « splendido » sviluppo economico, la « prosperità » della sua industria e del suo commercio, fondandosi in gran parte su azioni, nei confronti dei contadini irlandesi, che ricordano la Saltycikha, la proprietaria terriera nobile russa.

L'Inghilterra « prosperava », mentre l'Irlanda deperiva e continuava ad essere un paese puramente agricolo, arretrato e semiselvaggio, un paese di miseri contadini fittavoli. Ma, per quanto la borghesia « illuminata e liberale » d'Inghilterra volesse perpetuare l'asservimento dell'Irlanda e la sua miseria, tuttavia una riforma si faceva imminente e inevitabile, tanto piú che le esplosioni rivoluzionarie del popolo irlandese in lotta per la libertà e la terra diventavano sempre piú minacciose. Nel 1861 si costituí l'organizzazione rivoluzionaria irlandese dei *feniani*. Gli irlandesi emigrati in America l'aiutarono con ogni mezzo.

Con il 1868, con il governo di Gladstone, eroe dei borghesi liberali e dei piccoli borghesi ottusi, incominciò l'*epoca delle riforme* in Irlanda, un'epoca che si è felicemente prolungata fino ai giorni nostri, cioè per quasi mezzo secolo. Oh, i saggi uomini di Stato della borghesia liberale sanno « affrettarsi » molto « lentamente » con le loro « riforme »!

A quel tempo Karl Marx viveva ormai da piú di quindici anni a Londra e seguiva con eccezionale interesse, con straordinaria simpatia la lotta degli irlandesi. Il 2 novembre 1867, egli scrisse a Friedrich Engels: « Ho tentato con ogni mezzo di indurre gli operai inglesi a manifestare a favore della lotta degli irlandesi. Il 2 novembre 1867 cosí scriveva a Friedrich Engels: « Ho cercato in tutti i modi di suscitare questa dimostrazione in favore del fenianismo... Dapprima avevo ritenuto cosa impossibile la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Adesso la ritengo inevitabile, anche se dopo la separazione potrà venire la *federation*... ». Nella lettera del 30 novembre dello stesso anno Marx ritornava sull'argomento: « ...Che cosa dobbiamo consigliare noi agli operai inglesi? A mio parere essi devono fare del *repeal* [scioglimento] dell'unione [dell'Irlanda con l'Inghilterra] (in breve, lo spirito del 1783, ma democratizzato e reso adatto alle condizioni attuali) un articolo del loro pronunziamento. È questa l'unica forma legale e perciò anche l'unica possibile, dell'emancipazione irlandese che possa entrare nel programma d'un partito *inglese* » [40]. Marx dimostrava poi che gli irlandesi avevano bisogno dell'autonomia amministrativa e dell'indipendenza dall'Inghilterra, di una rivoluzione agraria e di imposte doganali che la difendessero dall'Inghilterra.

Ecco il programma che Marx proponeva agli operai inglesi nell'interesse della libertà dell'Irlanda, per accelerare lo sviluppo sociale e l'emancipazione degli operai inglesi; perché gli operai inglesi non potevano conquistare la libertà fino a che avessero favorito (o anche solo tollerato) l'asservimento di un altro popolo.

Ma, ahimè, per una serie di circostanze storiche particolari, nell'ultimo terzo del secolo scorso, gli operai inglesi si sono trovati a dipendere dai liberali e si sono imbevuti dello spirito della politica operaia liberale. Non si sono posti alla testa dei popoli e delle classi che lottavano per la libertà, ma alla coda degli spregevoli lacchè del sacco di denaro, alla coda dei signori liberali inglesi.

E i liberali hanno procrastinato *per mezzo secolo* la liberazione dell'Irlanda, che è tuttora incompiuta! Solo nel XX secolo il contadino irlandese ha cominciato a trasformarsi da fittavolo in libero proprietario della terra, ma i signori liberali gli hanno imposto il *riscatto a un* « *equo* » *prezzo!* Cosí, egli paga e pagherà ancora per molti anni milioni e milioni di tributi ai grandi proprietari terrieri inglesi, per premiarli di averlo derubato per alcuni secoli e di averlo ridotto alla fame perenne. I liberali borghesi d'Inghilterra hanno costretto i contadini irlandesi a ripagare in contanti i grandi proprietari terrieri...

Il parlamento sta oggi esaminando una legge sul *home rule* (autogoverno) dell'Irlanda. Ma in Irlanda c'è la provincia settentrionale di Ulster, che è popolata in parte di oriundi inglesi, i quali, a differenza degli irlandesi che sono cattolici, sono di religione protestante. Ed ecco che i conservatori inglesi, con il grande proprietario fondiario centonero Purisckevic... no, Carson... alla testa, si sono messi a urlare furiosamente contro l'autonomia dell'Irlanda. Concedere l'autonomia sarebbe come asservire gli abitanti dell'Ulster agli infedeli e agli allogeni! Lord Carson ha minacciato l'insurrezione e organizzato bande armate di centoneri.

Naturalmente, egli minaccia a vuoto. Dell'insurrezione di un pugno di teppisti non è nemmeno il caso di parlare. Lo stesso si dica dell'« oppressione » dei protestanti da parte del parlamento irlandese (il cui potere sarà definito da una legge *inglese*).

I grandi proprietari fondiari centoneri vogliono solo *far paura* ai liberali.

E i liberali hanno paura, s'inchinano davanti ai centoneri, fanno loro concessioni, propongono di effettuare una *votazione speciale* (il cosiddetto referendum) nell'Ulster e di rimandare di *sei* anni la riforma per l'Ulster!

Il mercanteggiamento fra i liberali e i centoneri continua. La riforma aspetterà: gli irlandesi hanno atteso per mezzo secolo, aspetteranno ancora; non si può « recare offesa » ai grandi proprietari fondiari!

Beninteso, se i liberali si rivolgessero al popolo d'Inghilterra, al proletariato, la banda centonera di Carson si scioglierebbe e svanirebbe di colpo. La pacifica e completa libertà dell'Irlanda sarebbe garantita.

Ma è forse concepibile che i borghesi liberali chiedano aiuto al proletariato contro i grandi proprietari fondiari? Anche in Inghilterra i liberali sono i lacchè del sacco di denaro, capaci soltanto di strisciare servilmente dinanzi ai Carson.

Put Pravdy, n. 34,
12 marzo 1914.

IL TAYLORISMO ASSERVE L'UOMO ALLA MACCHINA

Il capitalismo non può segnare il passo nemmeno un istante. Deve continuare a progredire. La concorrenza, che si fa particolarmente acuta in periodi di crisi come il nostro, costringe a inventare sempre nuovi mezzi per ridurre i costi di produzione. E il dominio del capitale trasforma tutti questi mezzi in strumenti per opprimere ancor piú l'operaio.

Il taylorismo è uno di questi mezzi.

Recentemente, in America, i fautori di questo sistema hanno impiegato i seguenti metodi.

Alla mano dell'operaio viene fissata una lampadina elettrica. Si fotografano i gesti dell'operaio e si studiano i movimenti della lampada. Si scopre che certi gesti sono « superflui » e si obbliga l'operaio a evitarli, cioè a lavorare piú intensamente, a non perdere nemmeno un secondo per riposarsi.

Si elaborano interi progetti di nuovi stabilimenti industriali in modo che nemmeno un attimo vada perduto nelle operazioni di consegna dei materiali alla fabbrica, nel loro trasporto da un'officina all'altra, nel trasporto del prodotto finito. Il cinema viene impiegato sistematicamente per studiare il lavoro degli operai migliori e incrementare la sua intensità, cioè per « pungolare » di piú l'operaio.

È stato filmato, ad esempio, il lavoro di un montatore per tutto un giorno. Dopo aver studiato i movimenti dell'operaio, si è deciso di dargli un banco speciale, tanto alto che l'operaio non fosse costretto a perder tempo piegandosi. Gli hanno dato inoltre un ragazzo come aiuto. Il ragazzo doveva porgergli ciascun pezzo della macchina in un modo determinato, il piú razionale possibile. Dopo qualche giorno, il montatore ha cominciato a eseguire il suo lavoro in *un quarto* del tempo che impiegava prima!

Che progresso per la produttività del lavoro! E tuttavia il salario dell'operaio non aumenta di quattro volte, ma al massimo di una volta e mezzo, e del resto *solo nei primi tempi.* Non appena gli operai si abituano al nuovo sistema, il salario viene di nuovo ridotto al livello precedente. Il capitalista ottiene un profitto ingente, ma l'operaio lavora quattro volte piú intensamente, logorandosi i nervi e i muscoli quattro volte piú rapidamente.

L'operaio di nuova assunzione viene condotto nel cinematografo della fabbrica, dove gli si mostra un'esecuzione « modello » del suo lavoro. L'operaio è costretto a « imitare » questo modello. Dopo una settimana, all'operaio viene mostrato nel cinematografo il suo modo di lavorare, che viene confrontato con il « modello ».

Tutti questi grandi perfezionamenti vengono fatti *contro* l'operaio, in quanto tendono a schiacciarlo e ad opprimerlo di piú, limitando inoltre la distribuzione razionale del lavoro *all'interno della fabbrica.*

Sorge spontanea una domanda: e la distribuzione del lavoro all'interno di tutta la società? Quale mole di lavoro viene oggi sprecata inutilmente, a causa della confusione e caoticità di tutta la produzione capitalistica! Quanto tempo si perde per il trasferimento delle materie prime al fabbricante attraverso centinaia di accaparratori e rivenditori e senza conoscere la domanda del mercato! Del resto, non solo il tempo, ma anche i prodotti vanno sprecati e si deteriorano! E che perdita di tempo e di lavoro per la consegna del prodotto finito ai consumatori attraverso un gran nuumero di piccoli intermediari, i quali non possono conoscere le esigenze dei compratori e fanno un'infinità non solo di movimenti, ma anche di acquisti e viaggi inutili e via dicendo!

Il capitale organizza e razionalizza il lavoro all'interno della fabbrica per accentuare l'oppressione dell'operaio, per incrementare il proprio profitto. Ma in tutta la produzione sociale permane e si aggrava quel caos che porta alle crisi, allorché le ricchezze accumulate non trovano acquirenti, e milioni di operai soccombono e fanno la fame per mancanza di lavoro.

Il sistema di Taylor — senza che i suoi autori lo sappiano e contro la loro volontà — prepara il tempo in cui il proletariato prenderà nelle sue mani l'intera produzione sociale e designerà le sue commissioni operaie per una razionale ripartizione e regolamentazione di tutto il lavoro sociale. La grande produzione, le macchine, le ferrovie, il telefono: tutto questo offre migliaia di possibilità di ridurre di quattro volte il tempo di lavoro degli operai organizzati, assicurando loro quattro volte piú benessere di oggi.

E le commissioni operaie, con l'aiuto dei sindacati operai, sapranno applicare questi princípi di distribuzione razionale del lavoro sociale, quando esso sarà stato emancipato dal suo asservimento al capitale.

Put Pravdy, n. 35,
13 marzo 1914.
Firmato: M.M.

L'« OPPOSIZIONE RESPONSABILE » E LA PARTECIPAZIONE DEI CADETTI ALLA CONFERENZA DEL PRIMO MARZO

I giornali hanno già parlato a lungo della conferenza del 1° marzo fra gli esponenti del governo e alcuni deputati della Duma. E tuttavia il significato di questa conferenza, in rapporto alla situazione e ai compiti dell'« opposizione » alla Duma, è stato sinora illustrato in misura del tutto insufficiente.

Ricordiamo che proprio alla vigilia del 1° marzo, in tutta una una serie di organi di stampa liberali, a Pietroburgo, a Mosca e in provincia, è stato sollevato e vivacemente dibattuto il problema generale del ristagno della Duma, della sua impotenza e inerzia, della fuga dei deputati dalla Duma, dei compiti dell'opposizione, ecc.

Proprio alla vigilia del 1° marzo i piú illustri dirigenti del partito « costituzionale democratico », i signori Miliukov e Scingarev, hanno preso posizione — sulla stampa delle due capitali — contro il signor Struve, per i suoi appelli a « risanare il potere », e contro il cadetto di destra V. Maklakov, per i suoi appelli « pessimistico-ottimistici » ad accordarsi con gli ottobristi. Proprio alla vigilia del 1° marzo il signor Miliukov ha cercato con tutte le sue forze di presentarsi come un avversario del « viekhismo », cioè delle idee sincere e conseguenti del liberalismo controrivoluzionario.

La composizione e il carattere della conferenza del 1° marzo hanno dimostrato ancora una volta che tutte le riserve dei capi del partito cadetto nei confronti di Struve e V. Maklakov, tutti i loro sforzi di sembrare « piú a sinistra » dei due personaggi politici indicati altro non sono che menzogna e inganno nei riguardi della democrazia. *Di fatto*, alla conferenza del 1° marzo, ha trionfato la linea politica dei liberali « viekhisti », la linea dei signori Struve e Maklakov, e non quella dei capi ufficiali e dei rappresentanti democratici del partito cadetto, signori Miliukov, Scingarev e soci.

All'incontro hanno partecipato solo gli esponenti dei partiti governativi e dell'opposizione liberal-borghese; i socialdemocratici o i trudovikí (democrazia borghese) non sono stati invitati (col pretesto che essi sono « antimilitaristi per principio e votano sempre contro tutti i crediti militari », ma in effetti per non ricevere un rifiuto motivato e pubblico, che era garantito almeno da parte dei socialdemocratici).

Quando i deputati dell'opposizione — secondo un comunicato ufficiale della *Riec* — « *hanno tentato di sollevare anche la questione della nostra politica interna* », si è loro ribattuto che bisognava discutere soltanto sui crediti militari e che in quella « conferenza i rappresentanti del governo non ritenevano di poter dare chiarimenti su problemi di politica interna ».

« *Ciò nonostante*, — ha scritto la *Riec*, — alcuni deputati, fra i quali I. N. Efremov, A. I. Scingarev e altri, *hanno sfiorato* nei loro interventi anche i problemi della nostra situazione interna. »

A proposito di questa dichiarazione bisogna dire che *tanto piú* inopportuna, ridicola, assurda e indegna è stata la parte recitata dai deputati cadetti, costituzional-democratici. Se il loro partito si fosse denominato liberal-monarchico moderato, esprimendo cosí anche nel nome la sua sostanza di classe e la sua effettiva natura politica, il comportamento dei deputati cadetti sarebbe stato normale! Ma per chi vuol passare per democratico, per degli uomini che persino quando si trovano piú a destra, come V. Maklakov, dichiarano pubblicamente di aver *perduto ogni fiducia* « nella possibilità di uscire dal vicolo cieco senza esplosioni e catastrofi rivoluzionarie » (proprio cosí ha esposto le opinioni di V. Maklakov lo *stesso* signor Scingarev, nella *Riec* del 26 febbraio, n. 55; analoghe opinioni ha espresso lo stesso signor Miliukov nel numero del 25 febbraio), per questa gente la partecipazione a un incontro con i destri e con gli ottobristi è stata come uno schiaffo ricevuto in pubblico.

I signori cadetti si sono dati da sé questo schiaffo. Con la loro partecipazione hanno sconfessato pubblicamente le frasi sulla « perdita di ogni fiducia ». Hanno dimostrato in pubblico di esser pronti a esibire la *vitalità della propria fiducia*, di essere cioè pronti a servire con zelo.

I cadetti capiscono infatti meglio di chiunque altro il legame inscindibile fra la politica interna e la politica estera, nonché la portata dell'« assegnazione » dei crediti...

***Put Pravdy*, n. 36,**
14 marzo 1914.

LA DISGREGAZIONE DEL BLOCCO « D'AGOSTO »

Chiunque s'interessi al movimento operaio e al marxismo in Russia sa bene che nell'agosto del 1912 è stato creato un blocco (un'alleanza) fra i liquidatori, Trotski, i lettoni, i bundisti, i caucasiani.

L'annuncio di questo blocco è stato dato con grande chiasso e scalpore dal giornale *Luc*, fondato con soldi che non venivano dagli operai durante le elezioni di Pietroburgo, per contraffare la volontà della maggioranza degli operai organizzati. Si è esaltata l'« entità numerica » dei partecipanti al blocco, si è esaltata l'alleanza dei « marxisti delle varie correnti », si è esaltata l'« unità » e l'assenza di frazionismo, si è tuonato contro gli « scissionisti », contro i fautori della conferenza del gennaio 1912 [41].

Il problema dell'« unità » si è posto cosí per gli operai consapevoli in una forma nuova, sul piano pratico. I fatti avrebbero mostrato chi aveva ragione: coloro che esaltavano la piattaforma « di unificazione » e la tattica del « blocco d'agosto », o invece coloro che vedevano in essa un'insegna ipocrita, dietro la quale si nascondevano in nuovi travestimenti gli stessi liquidatori falliti.

Un anno e mezzo è trascorso da allora. Un lasso di tempo enorme, se si considera la ripresa degli anni 1912 e 1913. Ebbene, nel febbraio del 1914, è stata fondata una nuova rivista, la *Borbà*, che questa volta vuole davvero l'« unificazione », che è animata davvero di propositi « non frazionistici », che è diretta da Trotski, cioè da un « *autentico* » fautore della piattaforma d'agosto.

Il contenuto del 1° numero della *Borbà* e ciò che i liquidatori hanno scritto a proposito della rivista, prima della sua uscita, rivelano subito a un osservatore attento che il blocco d'agosto *si è disgregato* e che ci si sforza convulsamente di nascondere questa disgregazione e di ingannare gli operai. Ma anche quest'inganno sarà presto smascherato.

Prima che uscisse la *Borbà*, la redazione della *Severnaia Rabociaia Gazieta* aveva pubblicato una nota velenosa: « La vera fisionomia della rivista di cui negli ultimi tempi si è parlato parecchio, negli ambienti marxisti, è tuttora oscura per noi ».

Si pensi: dall'agosto del 1912 Trotski figura fra i capi del blocco unificatore d'agosto; ma poi già nel 1913 risulta che egli si è allontanato dal *Luc* e dai seguaci del *Luc*. Nel 1914 lo stesso Trotski fonda una *sua* rivista, continuando fittiziamente a figurare sia nella *Severnaia Rabociaia Gazieta* che nella *Nascia Zarià*. « *In certi ambienti si parla abbastanza* » di una « nota » segreta di Trotski, tenuta nascosta dai liquidatori, *contro* quelli del *Luc*, signori F.D., L.M. e altri simili « sconosciuti ».

E la sincera, non frazionistica e unificatrice redazione della *Severnaia Rabociaia Gazieta* scrive: « La fisionomia è tuttora oscura per noi »!

Per costoro è tuttora oscuro che il blocco d'agosto si è disgregato!!

No, signori F.D., L.M. e altri seguaci del *Luc*, questo fatto è per voi assolutamente « chiaro », solo che voi ingannate gli operai!

Come abbiamo detto già allora, nell'agosto 1912, il blocco d'agosto è stato una semplice copertura dei liquidatori. Esso *si è infranto*. Non sono rimasti uniti *neppure* i suoi amici russi. I famigerati unificatori sono stati incapaci di unirsi anche solo fra loro, e sono sorte cosí *due* tendenze « d'agosto »: quella del *Luc* (*Nascia Zarià* e *Severnaia Rabociaia Gazieta*) e quella di Trotski (*Borbà*). Ognuna di essa tiene per sé un pezzo dell'ormai lacera bandiera « unificatrice » di agosto, e tutt'e due gridano con voce arrochita: « Unità »!

Quale è la tendenza della *Borbà*? Trotski ha scritto in proposito un lungo articolo sul n. 11 della *Severnaia Rabociaia Gazieta*, ma la redazione del giornale liquidatore gli ha risposto, con molta precisione, che « la fisionomia è tuttora oscura ».

In effetti, i liquidatori hanno una *loro* fisionomia, liberale, non marxista. Chiunque conosca gli scritti di F.D., L.S., L.M., Iegiov, Potresov e soci non ignora questa fisionomia.

Trotski invece non hai mai avuto alcuna « fisionomia », ma solo trapassi, transizioni dal liberalismo al marxismo e viceversa, solo brandelli di parole e belle frasi, rubacchiate a destra e a sinistra.

La *Borbà non* dice *una sola* parola viva su una sola delle questioni controverse.

È inverosimile, ma è pure un fatto.

Questione della « clandestinità ». *Non una parola.*

Condivide forse Trotski le idee di Axelrod, Zasulic, F.D., L.S. (n. 101 del *Luc*), ecc.? *Silenzio.*

Lotta per il partito legale. *Non una parola.*

Discorsi liberali di Iegiov e degli altri seguaci del *Luc* sugli scioperi. Abolizione del programma nazionale. *Silenzio.*

Discorsi di L. Sedov e di altri seguaci del *Luc* contro le *due* « balene » [42]. *Silenzio.* Trotski si dice favorevole al collegamento delle rivendicazioni parziali con lo scopo finale, ma non dice affatto come consideri l'esecuzione *liquidatrice* di questo « collegamento »!

Di fatto, trincerandosi dietro frasi reboanti, vuote e nebulose, Trotski trae in inganno gli operai meno coscienti e difende i liquidatori, in quanto non parla del problema dell'organizzazione clandestina e nega l'esistenza di una politica operaia liberale, ecc.

Ai sette deputati capeggiati da Ckheidze Trotski indirizza lunghe istruzioni sul modo di liquidare *piú astutamente* l'organizzazione clandestina e il partito. Questi spassosi ammaestramenti rivelano con chiarezza *l'ulteriore disgregazione* dei sette. Burianov si è allontanato da loro. Non sono riusciti ad accordarsi sulla risposta da dare a Plekhanov. Adesso esitano fra Dan e Trotski, mentre Ckheidze mette evidentemente in opera tutte le sue doti diplomatiche per tamponare la nuova falla.

Eppure, proprio questa gente, che ruota intorno al partito, che è incapace di unificarsi sulla *propria* piattaforma « d'agosto », inganna gli operai gridando all'« unità »! Sforzi disperati!

L'unità è riconoscimento del « vecchio » e lotta contro i suoi detrattori. L'unità è unificazione della maggioranza degli operai di Russia intorno alle risoluzioni già note a tutti da un pezzo e che condannano il liquidatorismo. L'unità è collegamento dei deputati alla Duma con la volontà della maggioranza degli operai: la qual cosa è stata realizzata dai sei deputati operai.

I liquidatori e Trotski, i « sette » e Trotski, che hanno spezzato il loro blocco d'agosto, che hanno respinto tutte le decisioni del partito, che si sono staccati dal lavoro clandestino e dagli operai organizzati, sono i peggiori scissionisti. Per fortuna, gli operai si sono già resi conto di questo fatto, e tutti gli operai coscienti realizzano *nei fatti* l'unità *contro* coloro che vogliono liquidarla.

Put Pravdy, n. 37,
15 marzo 1914.

IL CAPITALISMO E LA STAMPA

Quando due ladri bisticciano, la gente onesta ne ricava sempre una qualche utilità. Quando due « esponenti » del mondo giornalistico borghese bisticciano a morte, svelano al pubblico la venalità e i compromessi dei « grandi » giornali.

N. Snessarev, del *Novoie Vremia*, ha bisticciato col suo giornale, ha rubato ed è stato licenziato clamorosamente. Questo tale pubblica adesso un'« opera » di 135 pagine che si intitola: *Il miraggio del « Novoie Vremia ». Quasi un romanzo*, Pietroburgo, 1914. Atteggiandosi, come si conviene, a uomo « onesto », il signor Snessarev descrive i costumi già da tempo instaurati nei paesi capitalistici occidentali e che penetrano sempre piú nel mondo giornalistico borghese di Russia, in condizioni che, ovviamente, agevolano molto i loschi affari e l'impunità per gli atti piú sudici e vili di corruzione, per la piaggeria, ecc.

« Tutti, a poco a poco, si sono abituati a vivere in condizioni molto superiori ai loro mezzi », scrive con deliziosa ingenuità la « vittima » del *Novoie Vremia*. « Non si sa quando e in che modo la società potrà sottrarsi a questo fenomeno e se riuscirà mai a farlo. Ma che le cose stiano cosí è un fatto ben noto. » Ora, uno dei mezzi magici, che permettono di spendere piú di quanto si guadagni, è il « *contributo* » dei giornali borghesi al rilascio di concessioni. « Si possono citare — dice il giornalista del *Novoie Vremia* — decine di concessioni che sono state ottenute non solo per mezzo di certe relazioni, ma anche mediante certi articoli pubblicati da certi giornali. Ovviamente, il *Novoie Vremia* non è un'eccezione. » Un giorno si è presentato, per esempio, al signor Snessarev il rappresentante di una compagnia londinese di telegrafia senza fili Marconi, che gli ha proposto di redigere lo statuto di una società russa Marconi e un progetto di concessione a favore di questa società. « Il compenso per questo lavoro è stato fissato in diecimila rubli, e l'accordo è stato concluso. »

Il povero Snessarev racconta che non è stato solo lui a vendersi ai capitalisti per questa cifra, ma l'intero *Novoie Vremia*, che, in cambio di una « campagna a favore della concessione », ha ottenuto uno sconto del 50% sui telegrammi e un « posticino » di fondatore della società con 50.000 rubli di azioni.

I capitalisti londinesi, la spoliazione dei russi, la concessione accordata dal governo russo, la partecipazione della stampa, la generale venalità, la compravendita di chiunque per qualche decina di migliaia di rubli: ecco il quadro realistico delineato da quel ladro offeso di Snessarev.

L'azienda milionaria del *Novoie Vremia* sta crollando. I rampolli del milionario-rinnegato A. S. Suvorin si danno alla pazza gioia e sperperano i milioni. Bisogna salvare il nobile giornale. Entra in scena il « direttore-amministratore della banca Volga-Kama, P.L. Bark » (p. 85). Costui persuade A.S. Suvorin ad affidare l'impresa a una società, che nell'agosto del 1911 ha ottenuto uno statuto approvato *in alto loco*, e nella quale 650 azioni su 800 toccano a Suvorin (ogni azione è di 5.000 rubli). Il bilancio compilato al momento della costituzione della società è fittizio (p. 97), spiega il signor Snessarev e aggiunge che « un tale bilancio può essere accettato, alla costituzione della società, solo da chi non s'intende affatto di cifre o da gente come il signor Guckov, cioè da gente che se ne intende ma che persegue unicamente i suoi scopi personali ». Protagonisti della creazione della nuova società (l'assemblea costitutiva si tiene il 10 novembre 1911) sono lo *stesso Snessarev*, P.L. Bark, V.P. Burenin, Sciubinski, ottobrista e membro della Duma, i rampolli del magnanimo rinnegato A.S. Suvorin, ecc.

Come il lettore può vedere, questa rispettabile compagnia si mette all'opera con particolare zelo dal novembre 1911. *A partire dal 1912*, racconta il povero Snessarev, il privilegio del *Novoie Vremia* di ottenere gli annunci delle banche agricole (« un reddito non tanto rilevante »: in tutto 15.000 rubli l'anno, o « qualcosa del genere »!) diventa un sussidio. Per legge gli annunci devono esser dati al giornale piú diffuso. Il *Novoie Vremia* non era allora il giornale piú diffuso, ma « ha messo in moto » (« per la prima volta », giura il nobile Snessarev) alcune sue relazioni segrete e conoscenze nelle sfere governative per farsi riservare gli annunci delle banche agricole. « Quando si è discusso questo problema al consiglio dei ministri, dopo un'esitazione abbastanza seria, si è deciso di lasciare gli annunci al *Novoie Vremia* » (p. 21).

Viene aperto un club artistico-letterario o, « per dirla semplicemente, una casa da gioco » (p. 69); « nei libri dei debiti del club i collaboratori del *Novoie Vremia* figurano con debiti di migliaia di rubli. Vengono cancellati ».

L'affarista Manus, che si è arricchito alla Borsa, rapinando un patrimonio di « vari milioni » (p. 120), con l'aiuto dei signori Menscikov, ecc., conduce sul *Novoie Vremia* una campagna per la destituzione del ministro Kokovtsov. Si lascia intuire ai lettori quante decine di migliaia di rubli abbiano ricevuto tutti questi « personaggi » e quante debbano ancora riceverne.

Danza di milioni. Il *Novoie Vremia* ha un bilancio di cinque milioni, circa tre dei quali sono fittizi. Collaboratori di secondo e terz'ordine percepiscono stipendi e compensi di duemila o tremila rubli *mensili*. Si sperperano centinaia di migliaia e milioni di rubli. Dalle banche si ottengono prestiti per centinaia di migliaia di rubli. Corruttela generale. Prostituzione di ogni genere, illegale e legale, santificata dal matrimonio. La migliore e la piú alta società pietroburghese. Milionari, ministri, affaristi, notabili stranieri. Case da gioco. Ricatti d'ogni genere. « Nessuna convinzione politica » (p. 36). Invidia e sgambetti. Amfiteatrov e Snessarev sfidano a duello un ingegnere, che ha offeso la redazione del *Novoie Vremia* per aver essa coperto di fango gli studenti. A.S. Suvorin « ha molto affetto » per Amfiteatrov, ma « non sa rinunciare al piacere di procurargli una contrarietà »: fa passare in un articolo di Burenin una « villania » contro l'attrice Raiskaia, moglie di Amfiteatrov. Burenin caccia via Amfiteatrov. I rampolli di Suvorin fanno debiti per centinaia di migliaia di rubli.

Il deficit del *Novoie Vremia*, nel 1905, è di 150.000 rubli.

I commercianti e i fabbricanti di Mosca, atterriti dal 1905, destinano 100.000 rubli ad un giornale per gli operai di tendenza patriottica. Su loro richiesta, il *Novoie Vremia* s'incarica di organizzare la cosa.

Il giornale per gli operai, dopo aver « trascinato » per due anni

« una misera esistenza », viene chiuso. I moscoviti perdono 100.000 rubli, quelli del *Novoie Vremia* 150.000 (p. 61).

Ladri, uomini pubblici prostituiti, scrittori corrotti, giornali venali. Ecco la nostra « grande stampa ». Ecco il fiore dell'« alta » società. « Tutti » conoscono questi individui, che hanno legami « dappertutto »... La sfrenata impudenza dei grandi proprietari fondiari che s'abbraccia nell'ombra con la sfrontata venalità della borghesia: ecco la « santa Russia »!

Put Pravdy, n. 41,
20 marzo 1914.

UN BORGHESE RADICALE SUGLI OPERAI RUSSI

A volte è utile vedere come la gente ci giudichi *dal di fuori*, come giudichi la nostra stampa operaia, i nostri sindacati operai, il nostro movimento operaio, ecc. Sono sempre istruttive le opinioni dei nemici dichiarati, dei nemici latenti o degli indecisi e di coloro che « simpatizzano » vagamente per noi, quando si tratti di persone in qualche modo sensate, di persone che sanno e capiscono qualcosa in fatto di politica.

All'ultima categoria indicata appartiene, senza dubbio, il signor S. Elpatievski, « trudovik » o « socialista-popolare » o, per dire la verità, borghese radicale o democratico borghese.

Questo pubblicista è uno dei piú fedeli compagni d'idee e di lotta di N.K. Mikhailovski, esaltato oggi tanto stolidamente dai « populisti di sinistra », i quali, a dispetto del buon senso, cercano di passare per socialisti. S. Elpatievski è un osservatore attento della piccola borghesia russa, ai cui umori si abbandona « con sensibilità ».

Elpatievski può esser detto uno dei primi liquidatori russi, perché fin dall'autunno 1906 (vedi il numero tristemente famoso del *Russkoie Bogatstvo* dell'agosto 1906) proclamò con i suoi amici la necessità di un « partito aperto », polemizzò contro l'angustia del « movimento clandestino » e si accinse a rivederne le principali parole d'ordine nello spirito di un partito aperto, cioè legale. Nelle parole e nella coscienza di questi « social-cadetti » (come furono *costretti* a chiamarli allora gli *stessi* populisti di sinistra) il rinnegamento dell'organizzazione clandestina e la proclamazione liquidatrice del « partito aperto » o della « lotta per il partito aperto » erano stati suscitati dall'aspirazione ad andare incontro alle « masse », dall'aspirazione a organizzare le masse.

Di fatto, nel piano dei signori « socialisti-popolari » non c'era altro che pusillanimità (nei confronti delle masse) e credulità (nei confronti del potere) piccolo-borghese, filistea. Per « il partito legale » essi furono spesso minacciati di andare in gattabuia, e qualcuno vi fu rinchiuso, ma in conclusione essi rimasero senza alcun legame, legale o illegale, con le masse, e senza alcun partito, legale o illegale. Rimasero quello che sono anche i nostri liquidatori, cioè un gruppo di liquidatori legalitari, un gruppo di pubblicisti « indipendenti » (dal movimento clandestino, ma ideologicamente soggetti al liberalismo).

Sono passati gli anni della depressione, dello sfacelo, della disgregazione. Soffia ormai un vento nuovo. Cosí, nel *Russkoie Bogatstvo*, nel numero del gennaio 1914, il signor S. Elpatievski, sensibile agli umori piccolo-borghesi, pubblica un articolo sugli stati d'animo delle diverse classi della società russa, corredandolo di un titolo d'effetto: *La vita continua*.

La vita continua, esclama il nostro populista, riandando con la memoria a tutti i congressi, al discorso di Salazkin, all'affare Beilis. C'è un'indubbia animazione nella provincia, benché « a volte non si riesca oggi a distinguere non solo un cadetto di destra da un ottobrista di sinistra, ma nemmeno un socialista-rivoluzionario o socialdemocratico » (liquidatore: non è cosí, signor liquidatore populista?) « da un cadetto di sinistra, quando si giudichi dalla tattica locale » (esclusivamente legale, si capisce). « Dalle due parti della muraglia che divide la Russia si opera una sorta di raccolta delle forze. Da una parte si sono raccolti la nobiltà unificata, la burocrazia unificata, i funzionari e i piccoli borghesi che, in un modo o nell'altro, "mangiano alla greppia dell'erario"; dall'altra parte i semplici piccoli borghesi, la massa della società provinciale. »

Come si vede, l'orizzonte del nostro populista non è affatto ampio, e la sua analisi è ben misera: si ha sempre la stessa contrapposizione liberale fra potere e società. Sulla lotta di classe all'interno della società, sulla borghesia e sugli operai, sul dissidio sempre piú profondo fra il liberalismo e la democrazia è difficile dire qualcosa dal punto di vista del filisteo di provincia.

Sugli strati piú umili delle campagne è difficile trarre conclusioni, scrive il signor S. Elpatievski.

> « ... Le tenebre e il silenzio incombono sulle campagne, dove si vede poco, dove si sente male... » Il movimento cooperativo « è sorto all'improvviso e si è esteso largamente... ». La lotta degli *otrubniki* e dei soci delle *obstcine*... « *tutto questo è stato messo in luce in modo inadeguato* ».

« Sí, bisogna riconoscere che la muraglia innalzata dal governo fra gli *otrubniki* e i soci delle *obstcine* al fine di dividere e disperdere la massa contadina, diventa sempre piú alta, ma, evidentemente, nelle campagne non si sono ancora affermati sentimenti e umori corrispondenti alle vedute del governo. Come in passato, il desiderio e l'attesa della terra sono sempre molto vivi nell'animo degli uni e degli altri, e il desiderio di libertà, il desiderio di avere dei "diritti", prima soffocato dalla "terra", diventa, a quanto pare, sempre piú forte e imperioso. »

Verso la fine, il nostro osservatore dell'esistenza russa, rilevato che « proprio i circoli di destra ripetono oggi ostinatamente la parola rivoluzione », che questi circoli « si sono spaventati sul serio, attendono realmente un conflitto e sono convinti dell'inevitabilità della catastrofe », cosí scrive a proposito degli operai:

«*Non ho niente da dire degli operai organizzati. Qui non occorre andare a tentoni nelle proprie riflessioni; tutto qui è chiaro e palese. Le opinioni vi si sono affermate abbastanza saldamente; qui non vi sono soltanto desideri e attese, ma anche rivendicazioni, rinsaldate da impulsi volitivi, non da vampate spontanee, ma da metodi organici e abbastanza elaborati*... [i puntini sono di Elpatievski]. *Indubbiamente le idee, i desideri, le attese passeranno da quest'ambiente organizzato nelle campagne, da dove esso proviene*».

Cosí scrive un autore che non è mai stato marxista e che si è sempre tenuto alla larga dagli « operai organizzati ». E questo giudizio, espresso *dal di fuori*, è tanto piú prezioso per gli operai coscienti.

Il signor Elpatievski, che è uno dei capi « piú avanzati » del liquidatorismo, dovrebbe riflettere sul significato delle cose che è stato costretto a riconoscere.

Anzitutto, fra *quali* operai « le opinioni si sono affermate abbastanza saldamente » e « i metodi sono organici e abbastanza elaborati »? *Solo* fra gli avversari del liquidatorismo (poiché fra i liquidatori c'è un caos di opinioni e di metodi), *solo* fra coloro che non si sono allontanati, vilmente e precipitosamente, dall'organizzazione clandestina. In effetti, *solo* nelle loro file « *tutto è chiaro e palese* ». Sembra paradossale (strano), ma è un fatto: il caos regna tra coloro che hanno nostalgia di un « partito aperto »; « tutto è chiaro e palese »,

« le opinioni si sono affermate abbastanza saldamente e i metodi sono abbastanza elaborati » solo tra i fautori dell'« organizzazione clandestina », tra coloro che si attengono fedelmente ai princípi di questa organizzazione che si vorrebbe angusta e morta (cfr. *Nascia Zarià*, *Luc*, *Novaia Rabociaia Gazieta*, *Severnaia Rabociaia Gazieta*).

Il primo dei genitori del liquidatorismo (il principale del *Russkoie Bogatstvo*, signor Elpatievski) è stato anche il primo a firmarne la condanna a morte, a leggerne l'« orazione funebre » sulla tomba.

Può darsi che il signor Elpatievski non ne abbia coscienza, ma la questione da lui sollevata trascende ampiamente i limiti del personale intendimento di un singolo uomo politico.

Seconda e piú importante circostanza. Per quale motivo, in uno dei periodi piú confusi e penosi della storia russa, nel quinquennio dal 1908 al 1913, fra *tutte* le classi del popolo russo soltanto il proletariato non si è mosso « a tentoni »? Perché soltanto nel proletariato tutto è « chiaro e palese »? Perché mai esso esce da questo grave sfacelo ideologico, dalla disgregazione e dalle esitazioni programmatiche, tattiche, organizzative, ecc. — che regnano fra i liberali, i populisti e gli « pseudomarxisti » intellettuali — con « opinioni affermate abbastanza saldamente », con « metodi organici e abbastanza elaborati »? Non solo perché queste opinioni sono state stabilite e questi metodi elaborati nel movimento clandestino, ma anche perché vi sono cause sociali assai profonde, condizioni economiche, fattori che agiscono sempre piú fortemente ad ogni nuovo chilometro di ferrovia, ad ogni nuovo passo del commercio, dell'industria, del capitalismo nelle città e nelle campagne, fattori che moltiplicano, consolidano, temprano e cementano il proletariato, che lo aiutano a non *seguire* i piccoli borghesi, a non tentennare come i filistei, a non rinnegare vilmente l'organizzazione clandestina.

Chi rifletta su questo capirà quale gravissimo danno causi ogni tentativo di « fondere » in un solo partito gli elementi d'avanguardia della classe degli operai salariati e i contadini piccolo-borghesi, che sono inevitabilmente esitanti e instabili.

Prosvestcenie, n. 3,
marzo 1914.

Qualche tempo fa, il Consiglio di Stato ha deciso di escludere l'uso della lingua polacca dal futuro autogoverno polacco. Questa votazione, che si è tenuta contro la volontà del capo del governo, ci spiega molte cose riguardo alle classi dominanti della Russia e alle « peculiarità » della nostra struttura e gestione dello Stato.

La stampa ha già rivelato la lunga storia della questione della lingua polacca nell'autogoverno polacco. Già da molto tempo, fin dal 1907, i grandi proprietari fondiari russi, che reggono il timone del potere, hanno avviato al riguardo trattative con l'aristocrazia polacca. Hanno cercato di accordarsi sulle condizioni di una possibile collaborazione o, piú semplicemente, di una convivenza relativamente pacifica tra i centoneri russi e i centoneri polacchi, e tutto questo si è fatto, beninteso, solo ed esclusivamente in nome degli interessi della « cultura nazionale ».

La cultura nazionale polacca è stata difesa dai grandi proprietari fondiari polacchi che hanno cercato di garantirsi l'autogoverno (invece dell'autonomia) e l'uso della lingua polacca. La cultura nazionale russa è stata difesa dai proprietari fondiari grandi-russi, che hanno affermato (essi erano i padroni e non avevano bisogno di garanzie) la sua supremazia e la separazione della regione « russa » di Kholm dalla Polonia. Le due parti si sono accordate, fra l'altro, *contro* gli ebrei, ridotti in anticipo ad un ristretto « numerus clausus », perché la Polonia non restasse indietro, rispetto alla Russia, nel perseguitare e opprimere gli ebrei.

A quanto si apprende, Stolypin ha condotto personalmente le trattative con la nobiltà polacca, con i grandi proprietari fondiari della

Polonia. Stolypin ha fatto delle promesse. Si sono presentati dei progetti. Ma... la regione di Kholm è stata separata, mentre il nostro Consiglio di Stato ha *escluso* la lingua polacca dall'autogoverno polacco. La causa di Stolypin è stata sostenuta « con fede e passione » da Kokovtsov, che tuttavia non è riuscito a spuntarla. I membri di destra del Consiglio di Stato non l'hanno seguíto.

Ecco un altro esempio, benché minimo, di « lacerazione » degli accordi. Guckov ha dichiarato recentemente, a nome della borghesia russa, che essa aveva stipulato con il governo della controrivoluzione il tacito accordo di « appoggiarlo per le riforme ». L'appoggio c'è stato, ma le riforme *no*.

Nel nostro esempio non la borghesia, non l'opposizione, ma i grandi proprietari fondiari purosangue hanno stipulato un tacito accordo: « noi » faremo un passo verso Stolypin, e avremo l'autogoverno con la lingua polacca. Hanno fatto questo passo, ma non hanno ottenuto il polacco.

Da questo esempio minimo derivano insegnamenti politici importanti. La lotta delle nazionalità si trasforma sotto i nostri occhi in un compromesso tra le classi dirigenti di due nazioni mediante la particolare oppressione esercitata su una terza nazione (l'ebraica). Non dimentichiamo che tutte le classi dominanti, non solo i grandi proprietari fondiari, ma anche la borghesia, persino la borghesia piú democratica, agiscono in questo modo.

L'effettiva struttura e la forma di governo della Russia rivelano il loro fondamento di classe: i grandi proprietari fondiari comandano, decidono, fanno. L'onnipotenza di questa classe è assoluta. Essa si limita a « concedere » alla borghesia la possibilità di concludere... accordi, per poi *lacerarli*.

Ma non basta. Risulta che anche *nel quadro* della classe dominante gli accordi vengono « lacerati » con straordinaria facilità. In questo la Russia differisce dagli altri Stati di classe: ecco una nostra caratteristica originale, in virtú della quale rimangono insoluti i problemi che l'Europa ha già risolto da cento o duecento anni.

Prosvestcenie, n. 3,
marzo 1914.
Firmato: V. Ilin.

Compagni, il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha deciso di presentare alla IV Duma di Stato il progetto di legge sull'abolizione delle restrizioni dei diritti degli ebrei e degli altri « allogeni », riprodotto piú avanti.

Questo progetto di legge riguarda l'abolizione di tutte le restrizioni nazionali contro cittadini di tutte le nazioni: ebrei, polacchi, ecc. Ma si sofferma in modo particolare sulle restrizioni contro gli ebrei. Se ne capisce bene il motivo: nessuna nazione è in Russia tanto oppressa e perseguitata quanto quella ebraica. L'antisemitismo mette radici sempre piú profonde fra i ceti abbienti. Gli operai ebrei gemono sotto un duplice giogo: come operai e come ebrei. Le persecuzioni contro gli ebrei hanno assunto negli ultimi anni proporzioni del tutto inverosimili. Basta ricordare i pogrom antiebraici e l'affare Beilis.

In queste condizioni i marxisti organizzati devono dedicare alla questione ebraica la dovuta attenzione.

Va da sé che la questione ebraica non può essere seriamente risolta, se non si affrontano i problemi fondamentali che si pongono oggi in Russia. Va da sé che noi non ci aspettiamo dalla IV Duma nazionalistica dei Purisckevic che abolisca le limitazioni contro gli ebrei e contro gli altri « allogeni ». Ma la classe operaia è tenuta a far sentire la sua voce. E la voce dell'operaio *russo* deve risonare con particolare forza contro l'oppressione nazionale.

Pubblicando il nostro progetto di legge, ci auguriamo che gli operai ebrei, polacchi e delle altre nazionalità oppresse vorranno esprimere su di esso la loro opinione e proporre, ove lo ritengano necessario, i loro emendamenti.

Al tempo stesso ci auguriamo che gli operai russi sosterranno con particolare energia il nostro progetto di legge mediante dichiarazioni, ecc.

Conformemente all'art. 4, allegheremo al progetto di legge un elenco speciale dei regolamenti e delle norme da abrogare. Questo allegato comprenderà un centinaio di disposizioni concernenti i soli ebrei.

Progetto di legge sull'abolizione di tutte le restrizioni dei diritti degli ebrei e, in generale, di tutte le restrizioni connesse all'origine nazionale o all'appartenenza a una qualsiasi nazionalità

1. I cittadini di tutte le nazionalità che vivono in Russia sono uguali davanti alla legge.

2. Nessun cittadino della Russia, senza distinzione di sesso e di religione, può essere leso nei suoi diritti politici e, in generale, in nessuno dei suoi diritti, in base alla sua origine nazionale o alla sua appartenenza a una qualsiasi nazionalità.

3. Sono abrogate tutte le leggi, le disposizioni provvisorie, le aggiunte alle leggi, ecc. che limitino i diritti degli ebrei in qualsiasi sfera della vita sociale e statale. È abolito l'articolo 767 del cap. IX, secondo il quale « gli ebrei sono soggetti alle leggi generali in tutti i casi *in cui non siano previste nei loro confronti norme particolari* ». Sono abrogate tutte le restrizioni d'ogni genere imposte agli ebrei per ciò che riguarda il diritto di residenza e di trasferimento, il diritto all'istruzione, il diritto all'impiego statale o pubblico, i diritti elettorali, il servizio militare, il diritto di acquistare o prendere in affitto beni immobili nelle città, nei villaggi, ecc.; sono abolite tutte le limitazioni imposte agli ebrei nell'esercizio delle professioni liberali, ecc., ecc.

4. Alla presente legge si allega un elenco dei regolamenti, delle disposizioni, delle norme provvisorie, ecc., intesi a limitare i diritti degli ebrei e che devono essere abrogati.

Put Pravdy, n. 48,
28 marzo 1914.

IL SALARIO DEGLI OPERAI AGRICOLI

Com'è noto, nell'industria di fabbrica e d'officina i salari sono aumentati dopo il 1905 del *venti per cento circa.*

Il primo passo verso lo studio di questo problema in rapporto al salario degli *operai agricoli* è stato fatto in un recente opuscolo di I. Drozdov: *Il salario degli operai agricoli in Russia in relazione al movimento agrario degli anni 1905 e 1906* (Pietroburgo, 1914, ed. M.I. Semionov, prezzo: 50 copeche). Esaminiamo le conclusioni principali di quest'interessante lavoro.

Il salario medio giornaliero di un operaio agricolo nella Russia europea, calcolato in copeche, è stato:

	copeche	in %
per gli anni 1902-1904	64,0	100,0
nel 1905	64,8	101,2
» 1906	72,0	112,5
» 1907	73,1	114,2
» 1908	72,4	113,1
» 1909	75,8	118,4
» 1910	76,6	119,6

Da questi dati risulta che l'aumento è piú forte proprio nel 1906, cioè nell'anno in cui l'influenza del movimento del 1905 doveva farsi sentire con la massima energia.

Cosí, dopo il 1905, si è riusciti a far salire anche il salario incredibilmente basso degli operai agricoli! E tuttavia che questo progresso sia assolutamente inadeguato appare chiaro da un confronto tra il salario in denaro e i prezzi dei cereali. L'autore dell'opuscolo ha eseguito questo confronto e ha espresso il salario degli operai agricoli, da noi riportato in denaro, *in cereali* (segala) secondo i prezzi medi locali.

È risultato che il salario, espresso in cereali, è *sceso* da 0,93 pud nel 1902-1904 a 0,85 pud nel 1905 e a 0,91 pud nel 1906.

In altre parole, con il suo salario giornaliero l'operaio agricolo russo poteva acquistare 0,93 pud di segala nel 1902-1904 e soltanto 0,91 pud nel 1906. S'intende che, se non ci fosse stata la spinta del 1905 e del 1906, la diminuzione del salario *reale* sarebbe stata ancora piú forte.

In alcuni anni, il salario oscilla sensibilmente in relazione al raccolto e ad altre cause: per esempio, dal 1905 al 1907 il salario è aumentato, benché assai irregolarmente, ma poi nel 1908 (anno della piú forte reazione) *si è ridotto* per aumentare di nuovo, lievemente, nel 1909 e nel 1910.

In rapporto alle oscillazioni del salario nei singoli anni, bisogna confrontare tra loro non i singoli anni, ma i decenni. Effettuando questo confronto, il sig. Drozdov accerta che il salario medio dell'operaio agricolo nella Russia europea è di 55,08 copeche nel decennio 1891-1900 e di 69,18 copeche nel decennio successivo (1901-1910). Si ha un aumento del 25,5%.

Questo vuol dire che i *tre milioni* di operai agricoli della Russia (cifra, indubbiamente, assai inferiore al vero) hanno ottenuto un aumento di salario, contando almeno duecento giornate lavorative all'anno, di circa *80 milioni di rubli all'anno.*

In verità, nello stesso periodo, i prezzi dei beni di consumo sono aumentati in media del 20,5%. E quindi l'aumento *reale* del salario, ossia l'aumento del salario reale, è stato assai esiguo. Esprimendo il salario giornaliero in cereali, l'autore ottiene un aumento complessivo del 3,9% in tutto del decennio della rivoluzione rispetto al periodo prerivoluzionario. Di conseguenza, tutti gli sforzi degli operai hanno permesso di *mantenere* il salario al livello precedente e di aumentarlo di *molto poco.*

In compenso il confronto tra le variazioni intervenute nel salario degli operai e nei *prezzi della terra*, nei due decenni indicati, rivela un *gigantesco* aumento dei redditi dei *signori proprietari fondiari.* L'acquisto della terra è acquisto del *reddito* che la terra fornisce, è acquisto della *rendita*: il prezzo della terra è perciò la rendita capitalizzata. Ebbene, nei due decenni indicati, il prezzo medio di una desiatina di terra è passato da 69,1 a 132,4 rubli, *cioè si è quasi raddoppiato!*

Il salario di milioni di operai è aumentato *di un quarto.* I redditi dei grandi proprietari fondiari *si sono raddoppiati.* L'aumento del salario degli operai tiene appena dietro all'aumento dei prezzi dei beni di consumo. I redditi dei grandi proprietari fondiari sono invece quintuplicati rispetto all'aumento dei prezzi dei prodotti. I proprietari terrieri e gli *agricoltori* benestanti si arricchiscono sempre piú.

Bisogna inoltre tener presente che l'aumento del rendimento della terra e il rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli rendono inevitabilmente piú profondo l'abisso di classe fra il borghese e il proletario rurale, fra il *piccolo proprietario* (sia pure « lavoratore ») e l'operaio salariato. Perciò chi dice al contadino « lavoratore »: in regime capitalistico la tua piccola azienda non ti salverà dalla miseria e dal bisogno, la tua salvezza sta *soltanto* nell'unione con gli operai salariati, dice la verità. Chi, invece, come fanno i nostri « populisti », per difendere gli interessi dell'*azienda* « fondata sul lavoro », dichiara vitale in regime capitalistico la piccola azienda, sostiene le aspirazioni borghesi, l'« anima » borghese, non quella proletaria, del piccolo agricoltore, e parla come un borghese.

Put Pravdy, n. 49,
29 marzo 1914.
Firmato: V.I.

GLI OPERAI LETTONI SULLA SCISSIONE NEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO

Gli operai che seguono la stampa dei liquidatori sanno quanto spesso i liquidatori russi si siano vantati di avere dalla loro parte gli operai marxisti lettoni. Provocando una scissione nel gruppo socialdemocratico della Duma, i liquidatori si sono richiamati ostinatamente ai lettoni. Nessuno oserà accusare gli operai socialdemocratici lettoni, essi dicevano, di aver rinnegato l'« organizzazione clandestina »; eppure, persino questi operai lettoni sono dalla nostra parte.

Chi conosceva bene i fatti non poteva mettere in dubbio che i liquidatori... si stavano allontanando dalla verità. Quando il problema dei « sei » e dei « sette » fu posto in discussione tra gli operai lettoni, questi operai, nella loro stragrande maggioranza, si pronunciarono a favore dei « sei ». La *Pravda* pubblicò decine di risoluzioni, approvate da centinaia e centinaia di operai socialdemocratici lettoni e da tutta una serie di gruppi di Riga, Mitau, Libau e di altre località, in appoggio alla posizione assunta dai sei deputati operai. Dopo Pietroburgo fu appunto Riga, grande centro operaio lettone, a sostenere con piú vigore questa posizione. Nelle risoluzioni della schiacciante maggioranza degli operai di Riga si esprimeva la piú profonda dedizione alle idee del marxismo conseguente e l'indignazione piú sincera contro i liquidatori.

Ma una cosa è pur vera: a favore dei liquidatori e dei loro « sette » si pronunciarono con calore i « dirigenti » lettoni. Nel giornale lettone, diretto allora dai liquidatori, furono pubblicati contro i « sei » articoli che per il tono scandalistico e per il contenuto liquidatore non avevano niente da invidiare agli articoli del giornale pietroburghese dei liquidatori russi.

È vero che solo un numero molto esiguo di *operai* lettoni appoggiò la campagna dei liquidatori. Ma l'organismo « dirigente » era dalla parte dei liquidatori. E continuava a parlare « a nome » del proletariato organizzato lettone...

Ma è trascorso un po' di tempo. I rappresentanti di tutti gli operai marxisti lettoni si sono riuniti in un congresso. E, naturalmente, il problema della scissione del gruppo socialdemocratico della Duma vi ha assunto molto rilievo. I « dirigenti » liquidatori hanno fatto il possibile e l'impossibile per sostenere « i sette » o almeno per soffocare la questione. Ahimè! Non ci sono riusciti. Gli operai socialdemocratici lettoni, attraverso i loro rappresentanti ufficiali, hanno approvato la seguente risoluzione (che riportiamo testualmente, con le sole modificazioni inevitabili)[43].

> «*Sulla scissione nel gruppo socialdemocratico della Duma di Stato.*
>
> « I rappresentanti di tutti gli operai marxisti lettoni esprimono il loro piú profondo rincrescimento per la scissione avvenuta nel gruppo socialdemocratico della Duma di Stato e ritengono che questa scissione è stata una conseguenza inevitabile della scissione esistente fuori del gruppo fra i marxisti russi.
>
> « Essi sottolineano che l'unità del gruppo è indispensabile e riconoscono che questa unità potrà essere realizzata:
>
> « 1. prendendo come base le decisioni approvate prima della scissione del blocco marxista dalle sue istanze superiori: *programma del blocco marxista, suo statuto, decisioni di Londra, risoluzioni della rappresentanza panrussa dei marxisti del dicembre del 1908 e del gennaio 1910*;
>
> «2. *trovando una forma di attività comune tale che garantisca i diritti della minoranza in seno al gruppo.*
>
> «*Gli operai marxisti lettoni impegnano il loro organismo dirigente ad appoggiare tutti i passi tendenti all'unificazione, in conformità con le opinioni espresse nella presente risoluzione.*»

Questa, la risoluzione. Il suo nocciolo, come il lettore può vedere, sta nel riconoscimento del *vecchio* blocco marxista come condizione ineliminabile dell'unificazione. Non è possibile l'unità con chi non accetta il programma, lo statuto e le risoluzioni del 1907, del 1908, del 1910. Questo hanno detto gli operai lettoni. Sta qui l'importanza della loro risoluzione.

Senza dubbio, al congresso lettone, le tendenze conciliatrici sono state molto forti. I lettoni non hanno voluto dichiarare direttamente e apertamente al gruppo liquidatore della Duma che esso è un gruppo di scissionisti, i quali snaturano la volontà degli operai, e che deve pertanto rassegnare il suo mandato. Non hanno voluto dire queste cose perché la minoranza lettone non va cosí lontano come i liquidatori russi e perché fra i lettoni è ancora viva la speranza di potersi riconciliare con il gruppo di Ckheidze.

Ma, in ogni caso, gli operai lettoni hanno posto *condizioni* chiare e precise per l'unificazione.

Quale soluzione trovano infatti, dal punto di vista del documento dei lettoni, i problemi controversi che hanno diviso il gruppo socialdemocratico?

I lettoni esigono anzitutto l'accettazione del programma. Questo vuol dire che essi *condannano* la famigerata « autonomia culturale nazionale » reclamata dalla tribuna della Duma. Il programma respinge in realtà ufficialmente questa rivendicazione, e persino il liquidatore L. Martov ha ammesso che l'« autonomia culturale nazionale » mal si accorda con il programma. Perché l'unità divenga possibile, i liquidatori devono rinunciare all'autonomia culturale nazionale. Ecco il senso della risposta dei lettoni sul primo problema controverso.

Segue poi la polemica sull'accettazione del deputato Jagiello nel gruppo socialdemocratico. *Come* risolvono questo problema gli operai lettoni? Essi dicono: si veda la decisione del dicembre 1908. Prendiamo questo documento, guardiamo e leggiamo:

> « Sull'unificazione con la "sinistra" del PPS.
>
> « Dopo aver ascoltato la proposta dei compagni menscevichi sull'unificazione con la sinistra del PPS la rappresentanza panrussa dei marxisti passa, senza dibattito, all'ordine del giorno ». (Si veda il resoconto, p. 46).

L'affare è chiaro. La decisione della conferenza panrussa del 1908 non voleva neppure sentir parlare di unificazione col partito di Jagiello. I liquidatori *hanno violato* questa decisione. E pertanto devono rimangiarsi la loro decisione scissionistica riguardo a Jagiello.

I lettoni esigono inoltre il riconoscimento di tutte le decisioni di principio del dicembre 1908 e del gennaio 1910. Quali sono queste decisioni e come valutano il liquidatorismo? Prendiamo i documenti relativi e leggiamo:

> « Constatando che in varie località una parte degli intellettuali del partito cerca di liquidare l'"organizzazione clandestina" e di sostituirla ad ogni costo, anche a prezzo di un'evidente rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del blocco marxista, con una unione amorfa nel quadro della legalità... *ritiene indispensabile la lotta più energica contro i tentativi dei liquidatori* e chiama tutti i lavoratori veramente marxisti, senza distinzioni di gruppi e tendenze, a opporsi con la massima energia a questi tentativi ».

Cosí condannavano il liquidatorismo le risoluzioni del 1908 (si veda p. 38 del resoconto). I lettoni hanno chiesto il riconoscimento di queste decisioni.

Vengono poi le deliberazioni del gennaio 1910, dove leggiamo:

> « La situazione storica del movimento socialdemocratico nell'epoca della controrivoluzione borghese genera inevitabilmente, *come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato...* la negazione del partito illegale, di cui si svaluta la funzione e l'importanza, nonché i tentativi di menomare gli obiettivi e le parole d'ordine programmatiche e tattiche del blocco marxista ».

Cosí hanno condannato il liquidatorismo le deliberazioni del 1910. I lettoni hanno richiesto ancora una volta ai liquidatori l'accettazione di queste decisioni.

La risoluzione lettone è stata approvata *all'unanimità*. *Neppure* i liquidatori lettoni hanno osato votare contro di essa. Abbastanza convincente era la lezione impartita loro dagli operai lettoni, che avevano accettato l'« organizzazione clandestina » e riconosciuto le decisioni del vecchio blocco marxista. Votare contro significava lanciare una sfida a tutti i proletari lettoni e perdere gli ultimi sostenitori fra gli operai.

Ecco la decisione degli operai lettoni (erano rappresentati piú di tremila operai organizzati).

In forma assai cortese, senza parole dure, ma con fermezza e ostinazione gli operai lettoni hanno dichiarato al gruppo di Ckheidze:

> « Volete l'unità? Ebbene, riconoscete le principali deliberazioni del vecchio blocco marxista, smettete di violare il programma e le decisioni

degli anni 1908-1910, sconfessate coloro che hanno rinnegato l'"organizzazione clandestina", mettetevi, in una parola, sul terreno del marxismo ».

L'ultima organizzazione veramente operaia, a nome della quale ha tentato di parlare il gruppo di Ckheidze, ha voltato le spalle a questo gruppo. Con i sette deputati, oscillanti verso il liquidatorismo, sono rimasti — come c'era da aspettarsi — solo dei gruppetti di liquidatori. Tutto ciò che è proletario si è allontanato e si allontana da loro.

Un gruppo senza operai: ecco che cos'è il gruppo dei liquidatori alla Duma.

Dopo la risoluzione dei lettoni questo fatto è assolutamente indiscutibile.

Put Pravdy, n. 50,
30 marzo 1914.

DENUNCIA DELLA FINZIONE « D'AGOSTO »

Nell'agosto 1912, oltre un anno e mezzo fa, è avvenuto un fatto abbastanza importante nella storia del movimento operaio russo. Alla vigilia delle elezioni per la IV Duma di Stato i liquidatori « si sono unificati », secondo le loro parole, con i rappresentanti di diverse correnti nella conferenza di agosto, volendo in tal modo dimostrare che non sono affatto dei liquidatori, che non hanno liquidato e non liquidano niente, che con loro possono « unificarsi » appieno le organizzazioni operaie marxiste, notoriamente serie e non fittizie.

La controversia fra i liquidatori e i loro avversari è stata posta dalla conferenza d'agosto su un altro piano: non si trattava piú soltanto di sapere se fosse giusta la teoria e la tattica dei liquidatori, ma si trattava anche di stabilire se la *loro* azione pratica avesse convalidato o smentito le loro parole. Era la *loro* conferenza d'agosto una finzione, una simulazione, un inganno, un castello in aria o una cosa seria, un atto sincero, qualcosa di reale, che dimostrava la *possibilità* dei liquidatori di correggersi?

Cosí si è posta la questione.

Con i loro atti, con l'esperienza della loro conferenza d'agosto i liquidatori dovevano dare una risposta a tale questione.

Oggi questa risposta è data dall'unica organizzazione marxista, cioè dai marxisti lettoni, che sono stati riconosciuti come dei marxisti che non hanno violato le decisioni del partito da *tutte* le tendenze e da *tutti* i gruppi senza eccezione e che hanno fatto *essi stessi* la ben nota esperienza d'agosto. Da fonti molto attendibili abbiamo appreso che la riunione dei rappresentanti piú autorevoli dei marxisti lettoni organizzati si è conclusa. L'autorevolezza di questa riunione non è stata contestata da nessuno, da nessuna corrente, da nessun gruppo; anzi, alla riunione sono stati presenti i delegati responsabili e plenipotenziari non solo della maggioranza degli operai di Russia (antiliquidatori), ma *anche dei liquidatori*, del loro organismo dirigente d'agosto, nonché del Bund e della sinistra del PPS.

L'esperienza accumulata in un anno e mezzo dai blocchi e dagli organismi d'agosto è stata esaminata e valutata sotto tutti i riguardi da coloro che hanno fatto quest'esperienza, cercando di aiutare i liquidatori a salvarsi dal liquidatorismo.

A quale risultato hanno condotto quest'esame e questa valutazione?

« ...*Il tentativo dei conciliatori* — è detto nella risoluzione dei marxisti organizzati lettoni — *di unirsi ad ogni costo con i liquidatori (conferenza d'agosto del 1912) si è rivelato inutile, e gli stessi unificatori hanno finito per dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori*... »

Ecco la decisione ufficiale di un collegio imparziale di marxisti, che contiene la completa e definitiva denuncia della finzione d'agosto!

Ciò che noi abbiamo ripetuto per due anni — e che i liquidatori hanno negato giurando e spergiurando, riversando su di noi milioni d'improperi — viene oggi convalidato e sostenuto ufficialmente dagli *stessi protagonisti* della conferenza d'agosto, del blocco d'agosto e dell'organismo dirigente d'agosto.

I marxisti organizzati lettoni hanno riconosciuto ufficialmente che « al centro della lotta interna di partito si è posta negli ultimi cinque anni la questione della corrente liquidatrice », già da tempo condannata da tutto il partito, e hanno precisato che il rappresentante lettone *sarà richiamato* dall'organismo dirigente d'agosto, perché tale organismo (dice la risoluzione dei marxisti lettoni) « *non si è differenziato dai liquidatori* ».

I fatti hanno quindi convalidato in pieno la giustezza della nostra posizione, smascherando ancora una volta i liquidatori. Avevamo ragione quando sostenevamo che la conferenza d'agosto è una finzione, un inganno, il solito (nei partiti e gruppi piccolo-borghesi) *inganno elettorale*. I liquidatori non hanno osato affrontare le elezioni con la loro bandiera, difendendo onestamente le loro convinzioni, ma si sono nascosti dietro il blocco d'agosto, giurando e spergiurando che non intendevano liquidare niente.

I lettoni hanno svelato l'inganno.

E si badi che questi lettoni erano e sono rimasti su una posizione *neutrale*: sono talmente neutrali che hanno deciso di non stabilire contatti organizzativi con nessun gruppo di marxisti organizzati russi! La denuncia della finzione d'agosto e della mascherata elettorale dei liquidatori assume un'importanza ancora piú grande proprio perché proviene da organizzazioni *neutrali*.

In seguito, dovremo ritornare piú di una volta sulle decisioni dei marxisti lettoni, le quali hanno dimostrato chiaro e tondo quanto fossimo nel giusto dicendo che l'unità degli operai marxisti di Russia poteva realizzarsi soltanto *contro* i liquidatori. Qui ci limitiamo a sottolineare, per concludere, l'importante decisione da essi presa sul problema del principio nazionale nell'organizzazione marxista.

I marxisti lettoni rappresentano essi stessi gli operai di una nazione oppressa e lesa nei suoi diritti e lavorano in zone molto eterogenee per la composizione nazionale della popolazione. A Riga, per esempio, essi hanno a che fare con il proletariato tedesco, russo, lettone, ebreo, lituano. E lunghi anni di esperienza hanno reso i marxisti lettoni ancor piú persuasi della giustezza del principio dell'*unità internazionale* delle organizzazioni locali della classe operaia.

«...*In ogni città* — dice la risoluzione dei marxisti lettoni — *deve esistere una sola organizzazione unificata dei proletari marxisti, funzionante secondo i princípi riconosciuti dal congresso di Stoccolma e secondo i chiarimenti della conferenza panrussa del 1908.*»

È noto che in questi chiarimenti si condanna *apertamente* il principio federativo. Non una federazione delle organizzazioni operaie nazionali, ma l'unità internazionale, una organizzazione unica, che svolga il suo lavoro in *tutte* le lingue del proletariato locale.

Ecco l'unico principio giusto, marxista. Ecco l'unico modo socialista di opporsi ai piccoli borghesi nazionalisti, che cercano di *dividere* il proletariato *in gruppi nazionali*. Ecco l'esigenza di attuare quella decisione di tutto il partito che il Bund ha violato e continua a violare nel modo piú clamoroso.

Si avvicina la fine dell'inganno, che i liquidatori e i bundisti hanno seminato fra gli operai, operando la scissione e strepitando sempre piú forte a favore dell'«unità ». La risoluzione dei marxisti lettoni, neutrali nella nostra lotta russa, mostra definitivamente a tutti gli operai che l'*unità* si può e si deve costruire di fatto solo contro quegli scissionisti che si rifiutano di realizzare la vecchia e permanente esigenza di tutto il partito di rinunciare al liquidatorismo e alla divisione delle organizzazioni operaie in base alle nazionalità.

Put Pravdy, n. 50,
30 marzo 1914.

ANCORA UNA LIQUIDAZIONE DEL SOCIALISMO

Pubblicato nel marzo 1914
nella rivista *Sovremenny Mir*, n. 3.
Firmato: V. Ilin.

Meno di dieci anni ci separano dall'epoca burrascosa del 1905; eppure, i mutamenti avvenuti in Russia in questo breve lasso di tempo sembrano enormi. La Russia, paese patriarcale, si è come trasformata di colpo in un paese capitalistico moderno. L.N. Tolstoi, ideologo della vecchia Russia, ha preso atto di questa trasformazione in una tirata caratteristica e gustosamente mesta, lamentando che il popolo russo « abbia imparato con sorprendente rapidità a fare la rivoluzione e i parlamenti »[44].

Beninteso, la « repentina » trasformazione della Russia in un paese borghese si è potuta produrre in appena cinque o dieci anni solo perché tutta la seconda metà del secolo scorso era stata una fase di sostituzione degli ordinamenti borghesi a quelli feudali.

Non è privo d'interesse osservare come questa sostituzione si sia rispecchiata nel mutato atteggiamento della nostra economia politica ufficiale, universitaria, verso il marxismo. Nel buon tempo andato, della « liquidazione » di Marx s'interessavano da noi soltanto i professori di estrema destra, legati al governo. Tutti i professori liberal-populisti trattavano Marx con rispetto, « accettavano » la teoria del valore-lavoro e suscitavano cosí nei « populisti di sinistra » ingenue illusioni sulla mancanza in Russia di un terreno adatto alla formazione della borghesia.

Oggi è comparso invece « di colpo » un gran numero di « marxofagi » liberali e progressisti, come il signor Tugan-Baranovski[45] o il signor Struve, ecc. Tutti costoro hanno *messo a nudo* l'effettivo contenuto e significato del « rispetto » liberal-populistico per Marx: a parole il rispetto è rimasto, nei fatti la vecchia incomprensione della dialettica materialistica e della teoria della lotta di classe ha condotto inevitabilmente a rinnegare anche la teoria del valore-lavoro.

Fino al 1905 la borghesia non vedeva intorno a sé altri nemici che i proprietari terrieri feudali e i « burocrati »: e cercava quindi di trattare con simpatia anche la dottrina del proletariato europeo, cercava di non vedere i « nemici di sinistra ». Dopo il 1905 è sorta in Russia una borghesia liberale controrivoluzionaria, e la scienza dei professori liberali, *senza perdere nulla* del suo prestigio nella « società », si è accinta seriamente a liquidare Marx.

È nostra intenzione far conoscere al lettore il lavoro piú recente di uno di questi scienziati « seri ».

I

Nelle edizioni di V.P. Riabuscinski è uscita l'anno scorso la prima parte di *Economia e prezzo* (Mosca, 1913), opera del signor Piotr Struve. La famigerata « intesa della scienza con l'industria », che è stata caratterizzata all'inizio dalla pubblicazione, ad opera del signor Riabuscinski, dei ragionamenti del signor Struve sulla « grande Russia », si è definitivamente consolidata e ha raggiunto la maturità. Dalla semplice intesa tra la scienza e l'industria si è già passati all'intesa tra la scienza, l'industria e il potere: il signor Struve ha presentato il suo lavoro scientifico per ottenere un titolo accademico, di cui è stato poi insignito.

L'autore afferma nella prefazione di aver concepito il suo lavoro circa quindici anni or sono. Si ha quindi motivo di aspettarsi uno studio serio e ben solido.

Struve ha un'opinione molto alta del suo lavoro, dato che promette la « revisione » (e, si capisce, la revisione « critica ») « di alcuni problemi e princípi tradizionali dell'economia politica ». La revisione abbraccia anche il significato del prezzo, « quale concetto fondamentale dell'economia politica ».

« ... Questa revisione ci condurrà a porre nuovi problemi di metodo alla nostra scienza, nello spirito di un empirismo conseguente, che poggi su distinzioni chiare e concetti precisi elaborati con rigore. »

Questo periodo, tolto dalle righe conclusive del « lavoro » del signor Struve, contiene, per cosí dire, il leit-motiv della sua opera.

Il programma dell'autore è un « empirismo conseguente » (cosí esordisce di necessità, al giorno d'oggi, ogni filosofo alla moda, qualunque sia l'untuoso clericalismo sotto cui egli riconduce la sua teoria) e la « rigorosa elaborazione di distinzioni chiare e concetti precisi ». È il ben noto ritornello del famigerato « criticismo », che si riduce tanto spesso allo scolasticismo verbale...

L'« empirismo conseguente » il signor Struve lo vede soprattutto in quella parte abbastanza ampia del suo libro in cui offre al lettore « studi e documenti sulla fenomenologia storica del prezzo » (rientra qui quasi tutta la seconda sezione della prima parte). « Rigorosa elaborazione di distinzioni chiare e concetti precisi » sono detti i ragionamenti della prima sezione e dell'introduzione « su alcuni motivi filosofici fondamentali nell'evoluzione del pensiero economico », su « economia e società », ecc.

Cominceremo dalle riflessioni teoriche fondamentali del signor Struve.

II

« La nozione etica normativa di valorizzazione » (di valore. Il signor Struve si ostina a usare una terminologia sbagliata, dicendo « valorizzazione » anziché « valore », sebbene quest'errore gli sia già stato contestato da un pezzo) « che domina ancora fra i canonisti, non è affatto cosí lontana come si potrebbe credere dalla nozione di valorizzazione quale "fondamento" interno o "legge" del prezzo. E, in effetti, noi vediamo che la "bonitas intrinseca", il "valor", il "pretium naturale" dei canonisti si trasforma nell'"intrinsic value" o "natural value" o "natural price", cioè nella valorizzazione oggettiva * degli economisti piú recenti » (XXV).

Possiamo cogliere qui l'idea fondamentale (o, piú esattamente, l'ideofobia fondamentale) e i procedimenti tipici del signor Struve. Per screditare la legge scientifica del valore, l'autore si studia di ravvicinarla alla legge « etica » dei canonisti. Quanto alle prove, naturalmente, il signor Struve non ne fornisce nemmeno l'ombra. Se costui

---

* Del resto, riconoscendo che gli economisti « piú recenti » (rispetto ai canonisti medievali) considerano proprio la « valorizzazione » *oggettiva*, il signor Struve tradisce subito l'erroneità della sua insistenza soggettivistica sulla parola « valorizzazione » in antitesi all'« oggettivo » « *valore* ».

scrive « noi vediamo », richiamandosi in nota al brano (che non ha niente da vedere con la questione) di un testo di un kantiano russo del 1810, ci si può figurare quanto sia difficile la sua situazione nella ricerca delle prove!

Struve non può non sapere che ogni legge scientifica, e non soltanto quella del valore, era concepita nel medioevo in senso etico e religioso. Perfino le leggi della natura erano interpretate dai canonisti in tal senso. Non c'è quindi modo di prendere sul serio il ravvicinamento dei canonisti e dei rappresentanti dell'economia politica classica nella concezione della legge del prezzo. Quest'« idea » del signor Struve non può esser detta idea; si tratta soltanto di una forma di ideofobia, mascherata con un giochetto assolutamente puerile.

Struve continua:

« La "legge della valorizzazione" diventa un'"idée fixe" dell'economia politica. E il motivo "universalistico" ("realistico") del pensiero si rivela in questo campo con la massima evidenza in quell'autore in cui si associa ad una visione filosofica generale piú ampia della scienza economica, cioè in *Marx*. Questo motivo si collega in lui con una concezione materialistica del mondo non elaborata nei particolari, ma proprio perciò ancor piú organica. Il valore-lavoro si trasforma non solo in legge, ma anche in "sostanza" del prezzo. Nei nostri studi ci siamo già soffermati piú volte sul modo come questa concezione meccanico-naturalistica e al tempo stesso "realistica" della valorizzazione tenti invano d'inglobare in sé il mondo dei fenomeni empirici della vita economica e si concluda con una grandiosa e insanabile contraddizione ».

Ecco lo stile « scientifico » del signor Struve! Ecco il suo modo di liquidare Marx! Un paio di termini pseudoscientifici, qualche accenno ai « motivi » del pensiero e il rimando a un articoletto pubblicato nel 1900 sulla *Gizn*: ecco tutto il suo bagaglio. Un po' poco, illustre professore!...

In effetti, con i suoi articoletti di rivista il signor Struve non è riuscito a dimostrare in Marx non diremo una « grandiosa » ma nemmeno una semplice contraddizione fra il I e il III libro del *Capitale*, fra la teoria del valore-lavoro e la formazione dei prezzi medi in base alla legge del valore.

La « distinzione » medievale fra nominalismo e realismo, nonché la contrapposizione fra universalismo e singolarismo, con le quali giuoca il signor Struve, non aiutano affatto a capire o a criticare la teoria di Marx, e non aiutano Struve a illustrare la sua personale teoria (o pretesa d'una teoria personale). Questo è un giuoco, questo è pattume scientifico, non è scienza. Naturalmente, la lotta fra i nominalisti e i realisti medievali ha analogie con la lotta fra i materialisti e gli idealisti, ma un'analogia e un rapporto di continuità storica può istituirsi con numerose altre teorie, risalendo non solo al medioevo, ma addirittura, al mondo antico. Per analizzare seriamente la connessione anche solo fra le dispute medievali e la storia del materialismo, sarebbe necessaria una ricerca particolare. Ma nel nostro autore non c'è alcuna traccia di un'analisi seria. Struve salta da un tema all'altro, accennando a migliaia di problemi, senza esaminarne alcuno e decretando, con divertente audacia, le conclusioni piú imperiose.

Nel brano citato piú sopra lo stesso Struve è stato costretto a riconoscere che in Marx la filosofia e l'economia politica sono collegate in un'*organica* concezione materialistica del mondo. In Marx c'è una visione filosofica generale *piú ampia*!

Non sono ammissioni da poco. Chi è costretto a farle, e disserta di una revisione critica dell'economia politica e dei suoi nuovi problemi metodologici, è tenuto a rivedere seriamente *tutte* le singole parti integranti dell'« organica » concezione materialistica di Marx. Il signor Struve non muove neanche un passo verso quest'esame! Ma si limita ad alcune osservazioni sprezzanti verso il « materialismo metafisico ». Ebbene, chi non sa che per le teorie alla moda dell'agnosticismo (kantismo, positivismo, machismo, ecc.) il materialismo conseguente e l'idealismo filosofico conseguente sono « metafisica »? Con simili osservazioni Struve *allude* soltanto alla sua concezione filosofica che è priva di qualsiasi organicità. Ma non si possono eludere con siffatte osservazioni l'analisi e lo studio dell'*organica* concezione materialistica di Marx. Far questo è come darsi un certificato di povertà.

III

In compenso, il ravvicinamento fra il marxismo e la dottrina scolastica del peccato originale costituisce una tale perla nel lavoro scientifico del signor Struve che non è possibile non analizzarlo minuziosamente. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per le lunghe citazioni, ma qui conviene essere precisi per inchiodare piú saldamente i metodi della scienza liberal-professorale del nostro tempo.

« È per me assolutamente chiaro — scrive il signor Struve — che per la sua struttura logica la teoria marxiana del valore-lavoro ebbe molti secoli addietro una grandiosa analogia e un prototipo nella dottrina scolastica, fondata "realisticamente", del peccato originale... Come in Marx i "prezzi" empirici sono determinati dalla legge della valorizzazione e, per cosí dire, prendono a prestito il loro essere dalla sostanza della valorizzazione, cosí per la scolastica le azioni empiriche degli uomini sono determinate dal peccato originale.

« Eccovi alcuni riscontri.

« *Marx*: "Al fine di semplificare le cose, consideriamo come una unica merce tutta quanta la massa di merci, e dapprima quella di un ramo di produzione, e come un unico prezzo la somma dei prezzi di tutte le merci identiche. Tutto quello che è stato allora detto a proposito di una singola merce può essere integralmente applicato alla massa di merci di un determinato ramo di produzione, disponibile sul mercato. E quanto si è affermato, ossia che il valore individuale della merce corrisponde al suo valore sociale, esprime ora, in una ulteriore applicazione o determinazione, che la quantità complessiva delle merci contiene la quantità di lavoro sociale necessaria alla sua produzione e che il valore di tale quantità corrisponde al suo valore di mercato" [16].

« *Tommaso d'Aquino*: "Dobbiamo dire che tutti gli uomini, che nascono da Adamo, possono essere considerati come un solo uomo, poiché essi coincidono nella loro natura, che hanno ricevuto dal loro progenitore, cosí come, ad esempio, tutti gli uomini che vivono in una contea sono considerati come un sol corpo e l'intera contea come un solo uomo..." »

Può bastare, mi sembra. Il signor Struve afferma che questo « non è un giuoco di analogie a effetto [!??] né una battuta di spirito ». Può darsi. Ma è, indubbiamente, un giuoco di analogie triviali o, piú esattamente, una semplice buffonata. Se degli scienziati che si ritengono liberali e progressisti possono tollerare nel loro ambiente gli autori di tali buffonate, se a costoro si attribuiscono poi dei titoli accademici e si affida l'educazione della gioventú, questo dimostra soltanto, per la centesima e per la millesima volta, che nell'epoca borghese c'è una « legge » secondo cui, quanto piú sfrontata e impudente è la derisione della scienza nella liquidazione di Marx, tanto piú onore si riceve.

Il signor Struve è stato costretto a nascondere con una buffonata la sua assoluta impotenza a confutare Marx. Che tutte le merci di un determinato ramo di produzione vengano scambiate con la massa di merci degli altri rami è un fatto indiscutibile. Ed è anche un fatto che gli « empirici » determinano il prezzo medio prendendo la massa delle merci e dividendo il suo prezzo complessivo per il numero delle unità di merce. La statistica, tanto cara al signor Struve (e a cui, come vedremo in seguito, egli « accenna » soltanto invece di studiarla), ci mostra ad ogni passo come essa impieghi il procedimento usato da Marx. Ma che importa tutto questo ai « mangiasocialisti » di professione? Basta dare un calcio a Marx, il resto verrà da sé.

Quali siano le autorità filosofiche, che plaudono al signor Struve nella sua nobile occupazione, risulta, tra l'altro, dalle seguenti parole del nostro professore:

> « In questo lavoro [cioè nel compilare il bilancio dell'attività speculativa del XIX secolo] i posteri imparziali dovranno assegnare un posto importante al grande metafisico francese Renouvier a cui si devono molte idee critiche e positive del nostro tempo » (43).

Renouvier è il capofila della scuola francese dell'« idealismo neocriticistico », un « oscurantista dell'insegnamento superiore », come lo ha definito l'empiriocriticista (cioè un filosofo ostile al materialismo) Willy (vedi le mie osservazioni su Renouvier in *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria*, Mosca, 1909, p. 247) [47]. Renouvier scrive la parola « legge » con la maiuscola e ne fa addirittura il fondamento della religione.

Vedete dunque con quali metodi Struve demolisce quella che, per suo stesso riconoscimento, è l'« organica concezione materialistica » di Marx: Marx è paragonato a un teologo medievale per il solo fatto che Marx somma i prezzi delle merci di uno stesso ramo di produzione, mentre il teologo medievale Tommaso d'Aquino sommava gli uomini, derivanti dal progenitore Adamo, per fondare la dottrina del peccato originale. Al tempo stesso Marx viene annientato in nome del « grande » Renouvier, il quale predicava nel XIX secolo un idealismo filosofico che faceva del concetto di « legge » il fondamento della religione!

Oh, signor Struve! Oh, discepolo del « grande » Renouvier! Oh, maestro riconosciuto della gioventú russa!

IV

> « In quel processo di ricostruzione — scrive il signor Struve — in cui l'edificio dell'economia politica, fondato sull'idea di legge naturale, è stato impegnato, dopo l'assalto dello storicismo, sia mistico che materialistico, quest'idea ha subíto un tracollo completo. Si è svelata la sua fondamentale contraddizione interna: apparsa, forse, nel modo piú evidente in quella forma dell'economia politica "naturale" che è diventata la base teorica del liberalismo economico borghese... In realtà, se nella vita economica regna la legge naturale, non possono darsi fatti di questa vita che non siano conformi alla legge naturale e che la violino. Eppure, l'economia politica "naturale" liberale ha costantemente lottato, nei libri e nella vita, contro tali fatti... Dopo il tracollo dell'economia politica liberal-borghese è diventato persino sconveniente parlare di "legge naturale". Da una parte, era palesemente non scientifico isolare dal processo economico-sociale, cioè da un tutto unitario in linea di principio, singoli aspetti, rapporti, fenomeni considerati "naturali", e trattarli come una speciale categoria di fenomeni. Dall'altra parte, la proclamazione della "legge naturale", che nello stesso liberalismo economico poggiava su un motivo etico inconsapevole, era eticamente screditata, in quanto mezzo per giustificare o perpetuare determinati rapporti e forme sociali aventi solo un valore provvisorio, in quanto apologetica "borghese" (56-57).

Cosí si libera l'autore dell'idea di legge naturale. Cosí scrive un uomo il quale è costretto a riconoscere che « il materialista Marx, attraverso tutto il secolo XVIII, tende la mano al materialista Petty » (56) e che « Petty è il piú brillante, il piú insigne interprete della grande corrente che in quell'epoca dalle scienze naturali conduceva alle scienze sociali » (50).

Com'è noto, non solo al tempo di Petty, ma anche al tempo di Marx, una grande corrente ha condotto dalle scienze naturali alle scienze sociali. E questa corrente è non meno, se non piú, grande nel secolo XX. Com'è quindi possibile, in un'opera che si pretende scientifica e che si profigge di studiare i « motivi filosofici del pensiero economico », sollevare il problema di questa « corrente » e del materialismo di Petty e di Marx, senza chiarire in alcun modo le premesse e le conseguenze filosofiche delle scienze naturali??

Eppure, è proprio questo il metodo di Struve: sollevare o, piú precisamente, sfiorare mille e un problema, « accennare » a tutto, far vedere che tutto è stato soppesato e calcolato e di fatto non offrire altro che una mistura di citazioni e considerazioni superficiali.

È una palese menzogna che l'idea di legge naturale abbia subíto un tracollo in economia politica, che sia « sconveniente parlarne ». È vero il contrario. Proprio « la corrente che dalle scienze naturali conduce alle scienze sociali » ha rafforzato, rafforza e rende inevitabile quest'idea. Proprio lo « storicismo materialistico » ha fondato in maniera definitiva quest'idea, depurandola delle assurdità e dei difetti metafisici (nel senso marxista del termine, cioè antidialettici). Dire che la « legge naturale » dei classici sarebbe « eticamente screditata », in quanto apologetica borghese, significa dire un'assurdità insopportabile, significa travisare senza alcun ritegno i classici e lo « storicismo materialistico ». Perché i classici hanno cercato a tentoni e trovato tutta una serie di « leggi naturali » del capitalismo, senza comprendere il carattere transitorio del capitalismo, senza vedere al suo interno la lotta di classe. Entrambi questi difetti sono stati corretti dallo storicismo materialistico, e il « discredito etico » qui non c'entra proprio per niente.

Adoperando parole molto « forti » (« è sconveniente » parlare di « legge naturale »), il signor Struve cerca invano di mascherare, per mezzo loro, la *paura* della scienza, la *paura* dell'analisi scientifica dell'economia contemporanea che è propria della borghesia. Uno scetticismo da barin caratterizza la borghesia, come tutte le classi che si avviano verso il loro declino, però l'idea di una legge naturale nel funzionamento e nello sviluppo della società non si avvia al declino, ma si rafforza sempre piú.

V

Vediamo ora quali siano « le distinzioni chiare e i concetti precisi elaborati con rigore » che il signor Struve promette per « porre nuovi problemi di metodo » all'economia politica.

> « ... Noi definiamo l'economia — leggiamo a p. 5 — come l'unità teleologica soggettiva dell'attività economica razionale o gestione economica. »

Questo suona « terribilmente scientifico », ma in realtà non è che un vuoto giuoco di parole. L'economia viene definita attraverso la gestione economica! L'olio oleoso... « L'unità soggettiva della gestione economica » può esistere in sogno e in un romanzo fantastico.

Temendo di parlare della produzione dei beni *materiali* (« materialismo metafisico »!), il signor Struve ci ha fornito un giochetto, non una definizione. Eliminando ogni elemento e indice dei rapporti sociali, il signor Struve ha « inventato », quasi di proposito, un'« economia », che non è mai stata e non può essere oggetto dell'*economia politica*.

Ed ecco, piú avanti, la definizione dei « tre tipi fondamentali di struttura economica »: 1) un insieme di economie giustapposte; 2) un sistema di economie interagenti, 3) una « società-economia », come « unità teleologica soggettiva ». Nel primo tipo, vedete, rientrano le economie che non hanno tra loro alcun contatto o rapporto di interazione (è un tentativo di risuscitare il celebre Robinson!); nel secondo rientrano lo schiavismo, il feudalesimo, il capitalismo e la produzione mercantile semplice; nel terzo il comunismo, che « è stato realizzato, nella misura in cui è possibile realizzarlo in generale nello Stato dei gesuiti, nel Paraguay ». Questa stupenda classificazione, in cui non si vede neppure l'ombra della realtà storica, è integrata dalla distinzione fra la struttura economica e la struttura sociale.

Le categorie *economiche*, ci insegna il signor Struve, « esprimono i rapporti economici tra ogni soggetto che eserciti un'attività economica e il mondo esterno »; le categorie *intereconomiche* « esprimono i fenomeni derivanti dall'interazione fra economie autonome »; le categorie *sociali* « scaturiscono dalla disuguaglianza sociale degli uomini che esercitano un'attività economica trovandosi in un rapporto di interazione ».

Cosí, la struttura economica dello schiavismo, del feudalesimo e del capitalismo può essere separata logicamente. economicamente, storicamente dalla disuguaglianza sociale!! Proprio questo viene fuori dai maldestri sforzi del signor Struve di introdurre nuove definizioni e distinzioni. « Se si ragiona in astratto, un insieme di economie giustapposte può coesistere con rapporti di uguaglianza e di disuguaglianza. Può aversi cosí la democrazia contadina e la società feudale. »

Cosí ragiona il nostro autore. Dal punto di vista della teoria, dal punto di vista logico, economico e storico, il suo ragionamento è palesemente assurdo. Includendo tutto ciò che vuole nel concetto di « insieme di economie giustapposte », egli rivela chiaramente la mancanza di contenuto di questo concetto. La democrazia contadina, il feudalesimo, i padroni che vivono accanto (nella stessa scala e sullo stesso pianerottolo in una casa di Pietroburgo!), tutto questo è « un insieme di economie giustapposte »! L'autore ha già dimenticato che questo insieme deve caratterizzare nel suo sistema *uno dei tre* tipi fondamentali di struttura economica. Le definizioni e le distinzioni « scientifiche » del signor Struve sono semplici storielle.

Ma c'è pure un qualche « senso » in questo giuoco grossolano e triviale, in questa caricatura della logica e della storia. È il « senso » della disperazione e del «menefreghismo » (se si può tradurre cosí l'espressione francese: « *Je m'en fiche* ») borghese. Disperazione di poter analizzare scientificamente il presente, rinunzia alla scienza, tendenza a infischiarsene di ogni generalizzazione, a eludere tutte le « leggi » dello sviluppo storico, a nascondere la *foresta* dietro gli alberi: ecco il significato di classe dello scetticismo borghese di moda, della scolastica morta e mortifera che troviamo nel signor Struve. Le « disuguaglianze sociali » *non si devono* spiegare con la struttura economica, questo è *impossibile* (perché è indesiderabile per la borghesia): ecco la « teoria » del signor Struve. L'economia politica si occupi pure di truismi, di scolastica e dell'assurda caccia ai fatti (gli esempi piú avanti), e il problema delle « disuguaglianze sociali » venga fatto rientrare nel campo assai meno rischioso dei ragionamenti sociologico-giuridici: in questo campo, è piú facile « disfarsi » di questi problemi sgradevoli.

La realtà economica ci mostra, con un'evidenza che salta agli occhi, la divisione in classi della società come fondamento della struttura economica del capitalismo e del feudalesimo. Fin dalla comparsa dell'economia politica, la scienza ha teso a *spiegare* questa divisione in classi. Tutta l'economia politica classica ha compiuto vari passi in questa direzione, Marx ne ha fatto uno di piú. La borghesia contemporanea né è rimasta cosí atterrita ed è talmente inquieta per le « leggi », troppo evidenti, troppo suggestive, della moderna evoluzione economica che i borghesi e i loro ideologi sono pronti a buttar via tutti i classici e tutte le leggi pur di passare negli archivi della giurisprudenza... tutte queste... come si chiamano?... disuguaglianze sociali.

VI

In particolare, il signor Struve avrebbe una gran voglia di passare in archivio il concetto di valore. « La valorizzazione, — egli scrive, — come un che di distinto dal prezzo, da esso indipendente e che lo determina, è una chimera » (96). « La categoria della valorizzazione oggettiva non è, per cosí dire, che un doppione metafisico della categoria del prezzo » (97).

Per liquidare il socialismo il signor Struve ha scelto il metodo piú... radicale e piú facile, ma anche il piú superficiale: quello di negare la scienza in genere. Lo scetticismo da barin del borghese annoiato e atterrito arriva qui al nec plus ultra. Come un avvocato in Dostoievski, difendendo un cliente dall'accusa di omicidio a scopo di rapina, arrivava a dire che non c'era stata la rapina e non c'era stato l'omicidio, cosí il signor Struve « confuta » la teoria del valore di Marx con la semplice *affermazione* che il valore è una chimera.

> « Attualmente non c'è neppure bisogno di confutarla [la teoria del valore oggettivo]; basta solo descriverla, come abbiamo fatto noi qui e nella nostra *Introduzione*, per mostrare che essa non ha e non può aver posto nelle costruzioni scientifiche » (97).

Ebbene, come non chiamare questo metodo « radicale » il piú superficiale dei metodi? Per migliaia di anni l'umanità si rende conto che i fenomeni dello scambio obbediscono a una legge, si studia di comprendere e formulare questa legge nel modo piú preciso, controlla le proprie spiegazioni con milioni e miliardi di osservazioni quotidiane sulla vita economica, e ad un tratto un rappresentante alla moda di un'occupazione di moda — come la collezione di citazioni (stavo per dire: collezione di francobolli) — « abolisce tutto questo »: « La valorizzazione è una chimera ».

Non per caso già da molto tempo si è detto che, se le verità matematiche urtassero contro gli interessi degli uomini (meglio, contro gli interessi delle classi in lotta), queste verità sarebbero contestate con passione. Per contestare le inattaccabili verità della scienza economica basta un bagaglio molto piccolo. Se, ad esempio, buttiamo lí una parolina, dicendo che il valore, *come qualcosa di indipendente dal prezzo*, è una chimera, l'affare è fatto!

Poco male se l'affermazione è assurda. Il prezzo è la manifestazione della legge del valore. Il valore è la legge dei prezzi, cioè l'espressione generalizzata del fenomeno del prezzo. In questo caso, si può parlare di « indipendenza » solo per prendersi giuoco della scienza, che in tutti i campi del sapere ci rivela il manifestarsi di leggi fondamentali nel caos apparente dei fenomeni. Prendiamo, per esempio, la legge della trasformazione delle specie e della formazione delle specie superiori dalle inferiori. Costerebbe ben poco dichiarare chimeriche le generalizzazioni delle scienze naturali, le leggi già scoperte (riconosciute da tutti, nonostante le molte apparenti violazioni ed eccezioni nella varietà dei casi singoli), le ricerche che tendono a correggerle e ad integrarle. Nel campo delle scienze naturali chi dicesse che le leggi dei fenomeni del mondo naturale sono chimere verrebbe rinchiuso in manicomio o sarebbe semplicemente deriso. Nel campo delle scienze economiche colui che esibisce tanta audacia... allo stato puro... viene di buon grado nominato professore, perché di fatto è pienamente idoneo a istupidire i rampolli della borghesia.

> « Il prezzo è un fatto. Diciamo: il prezzo è la nozione del reale rapporto di scambio fra i beni scambiati, è il rapporto di scambio realizzato.
>
> «La valorizzazione è una norma. Diciamo: la valorizzazione è la nozione della correlazione ideale o necessaria fra i beni nel processo di scambio » (88).

Non è forse vero che è proprio del signor Struve questo noncurante « diciamo », buttato lí con affettata disinvoltura? Il signor Struve, che è volutamente pedante, che civetta con i termini complicati e i neologismi, passa di colpo a un tono giornalistico... Certo, sarebbe ben difficile dichiarare che il valore è una chimera, senza adottare un tono giornalistico.

Se il prezzo è « il rapporto di scambio realizzato », sarà lecito domandare fra chi esista questo rapporto. Evidentemente, fra le economie che praticano lo scambio. Se questo « rapporto di scambio » non sorge casualmente, come eccezione, per breve tempo, ma si ripete con immutata regolarità, dappertutto e ogni giorno, è allora evidente che il « rapporto di scambio » connette in *un'unica struttura economica* un insieme di economie; è evidente che fra queste economie vi è una stabile divisione del lavoro.

Ma cosí *già* crollano, come castelli di carte, tutti i sofismi del signor Struve sui rapporti « intereconomici », che sarebbero *separabili* dai rapporti sociali. Struve ha cacciato via dalla porta il concetto di produzione mercantile per farlo rientrare alla chetichella dalla finestra. Il famigerato « empirismo » del signor Struve consiste nell'espellere dalla scienza le generalizzazioni sgradite al borghese, che tuttavia bisogna pur accogliere, per cosí dire, non ufficialmente.

Se il prezzo è un rapporto di scambio, bisogna inevitabilmente capire la differenza fra il rapporto di scambio singolo e quello costante, fra quello casuale e quello che si ripete, fra quello momentaneo e quello che abbraccia lunghi periodi di tempo. Se è cosí, — ed è indubbiamente cosí, — noi altrettanto inevitabilmente risaliamo dal casuale e dal singolo al costante e al generale, dal prezzo al valore. Il tentativo del signor Struve di dichiarare « necessario » il valore, di ravvicinarlo alla etica o alla dottrina dei canonisti, ecc., cade come un castello di carte.

Definendo « empiristica » la concezione del valore come di una chimera e « metafisica » l'aspirazione (che va « da Aristotele » a Marx, p. 91, e bisognerebbe aggiungere: attraverso tutta l'economia classica!) a scoprire la *legge* della formazione e della trasformazione dei prezzi, il signor Struve riproduce i metodi dei moderni filosofi reazionari, i quali considerano « metafisico » il materialismo delle scienze naturali in genere e dichiarano « empiristico » l'avvicinarsi alla religione. Espellere le *leggi* dalla scienza significa, in realtà, *introdurre di soppiatto le leggi della religione*. Il signor Struve sbaglia se crede che le sue « piccole astuzie » possano ingannare qualcuno su questo fatto semplice e indubbio.

VII

Come si è visto, il signor Struve ha eluso la battaglia aperta con i marxisti, trincerandosi dietro un generico scetticismo. Con tanto maggior zelo egli inzeppa quindi il suo libro di osservazioni contro il marxismo, che mirano a imbrogliare il lettore, schiacciato sotto il peso di un mucchio di citazioni assurde e sconnesse.

Si riporta, per esempio, una breve citazione da Saint-Simon, si cita una serie di libri su Saint-Simon (questa trascrizione degli indici bibliografici tedeschi viene praticata sistematicamente dai nostri « scienziati »: evidentemente, come la via piú sicura... verso un titolo accademico), si riportano lunghi brani di Renouvier su Saint-Simon.

E la conclusione?

Ecco la conclusione: « Per quanto questo possa sembrare paradossale, è un fatto storico indiscutibile che la forma superiore del socialismo, il cosiddetto socialismo scientifico, è il risultato della connessione fra il pensiero rivoluzionario e quello reazionario » (51-52). La via verso il socialismo scientifico passa infatti attraverso Saint-Simon, e « Saint-Simon è il discepolo a un tempo degli illuministi del XVIII secolo e dei reazionari della fine del XVIII e dell'inizio del XIX secolo » (53). « Questo va sempre ricordato: il materialismo storico è per la sua essenza il prodotto della reazione contro lo spirito del XVIII secolo. Esso è, anzitutto, la reazione della concezione organicista contro il razionalismo e, inoltre, la reazione dell'economismo contro il politicismo. Per di piú il Saint-Simon del periodo religioso rappresenta la reazione del sentimento e della religione contro le idee del diritto e della giustizia umana » (54-55). E, per rinsaldare le sue affermazioni, il signor Struve ripete ancora una volta: « Il marxismo consiste nelle formule della scuola teocratica francese e in generale della reazione storica controrivoluzionaria, tradotte nel linguaggio del positivismo, dell'ateismo e del radicalismo. Avendo congedato la ragione, Marx è rimasto rivoluzionario e socialista » (55).

Se Marx ha saputo accogliere e sviluppare, da un lato, « lo spirito del XVIII secolo » nella sua lotta contro le forze feudali e clericali del medioevo e, dall'altro, l'economismo e lo storicismo (e anche la dialettica) dei filosofi e degli storici dell'inizio del secolo XIX, questo non fa che dimostrare la profondità e la forza del marxismo, non fa che confermare l'opinione di coloro che vedono nel marxismo l'*ultima parola* della scienza. Che le dottrine dei reazionari — storici e filosòfi — contenessero pensieri profondi sul carattere di necessità e sulla lotta di classe nel succedersi dei fatti politici Marx lo ha indicato sempre, con una chiarezza che non lascia adito a malintesi.

Ma il signor Struve continua nelle sue acrobazie e dichiara che il marxismo è il prodotto della reazione, benché egli aggiunga subito dopo che al marxismo *non* conduce il Saint-Simon *clericale*, ma il Saint-Simon storico ed economista!!

Risulta cosí che con una frase mordace, senza aver detto *neppure* *una* parola seria sull'apporto di Saint-Simon alla scienza della società *dopo* gli illuministi del XVIII secolo e *prima* di Marx, il nostro autore *salta a piè pari* la scienza della società in generale.

Poiché questa scienza l'hanno costruita anzitutto gli economisti classici, che hanno scoperto la legge del valore e la fondamentale divisione della società in classi; *poiché* questa scienza l'hanno arricchita in relazione con gli economisti classici, gli illuministi del XVIII secolo mediante la lotta contro il feudalesimo e il clericalismo; *poiché* questa scienza l'hanno fatta progredire, nonostante le loro idee reazionarie, gli storici e i filosofi dell'inizio del secolo XIX che hanno ulteriormente chiarito il problema della lotta delle classi e sviluppato il metodo dialettico, applicandolo o cominciando ad applicarlo alla vita sociale, è chiaro che il marxismo, avendo compiuto una serie di grandi passi in avanti proprio su questa strada, è una *forma superiore di sviluppo* di tutta la scienza storica, economica e filosofica dell'Europa. Ecco la conclusione logica. Ma la conclusione di Struve è diversa: *proprio per questo* non vale neppure la pena di confutare il marxismo, non vale neppure la pena di parlare delle leggi del valore, ecc., il marxismo è il prodotto della reazione!

È possibile che il signor Struve conti d'ingannare i suoi ascoltatori e di nascondere il suo oscurantismo con metodi cosí grossolani?

VIII

Ovviamente, il lavoro scientifico del signor Struve non sarebbe stato presentato per il conferimento di un titolo accademico, se in esso non si fosse « dimostrata » l'impossibilità del socialismo.

Pensate, forse, che sia troppo? Come si può infatti « dimostrare », in un'opera dedicata al problema del prezzo e dell'economia, nonché ad « alcuni motivi filosofici » dell'economia politica, l'impossibilità del socialismo senza nemmeno iniziare lo studio delle tendenze storiche del capitalismo?

Oh, per il signor Struve questo è molto, molto facile! Ascoltate:

« In ultima analisi il liberalismo economico ammette la piena coincidenza — sulla base dell'attuazione della "legge naturale" — del razionale e del necessario con il naturale e l'indispensabile nel processo economico-sociale, la sua completa razionalizzazione... Il socialismo, nella forma perfezionata del socialismo storico o del cosiddetto socialismo scientifico, pur negando la "legge naturale", condivide al tempo stesso quest'idea fondamentale del liberalismo economico. Esso presume inoltre che sia possibile l'armonia fra la costruzione razionale e il corso naturale delle cose, che sia possibile una completa razionalizzazione del processo economico-sociale » (p. 58). Qualche frase sprezzante su questa «fede» (p. 59) e poi la conclusione della scienza seria (p. 60). (Settimo paragrafo del secondo capitolo della prima sezione della prima parte del « lavoro » del signor Struve):

« Confrontando l'ideale socialista e quello liberale con il mondo della realtà, la ricerca empirico-scientifica deve riconoscere che per essa la fede racchiusa in questi ideali non può esistere. Questi due ideali sono in senso formale ugualmente irrealizzabili, ugualmente utopistici ».

Davvero, non si crede ai propri occhi, quando si leggono cose simili. A che punto di marasma, di decadenza e di prostituzione è giunta la moderna scienza professorale! Struve sa benissimo che il socialismo scientifico si fonda sul fatto che il capitalismo socializza la produzione. Questo fatto è dimostrato da un'infinità di fenomeni registrati in tutto il mondo. Sul grado e sul ritmo di sviluppo di questi fenomeni esiste una ricchissima documentazione « empirica ».

Ma il nostro scienziato, tralasciando il problema della socializzazione della produzione, senza nemmeno sfiorare nella sua « ricerca empirico-scientifica » *neppure un* campo dove i fatti sono numerosi, dichiara la questione scientificamente risolta sulla base di qualche vuota frase sul liberalismo e sulla razionalizzazione!

Non è vero che il liberalismo ammetta una completa razionalizzazione. Non è vero che il marxismo *neghi* la « legge naturale ». Sbagliata e vuota è, in generale, tutta la frase sulla « completa razionalizzazione »; sono miseri sotterfugi, un giuoco triviale, che persegue un solo fine: eludere il problema posto con chiarezza e precisione dal socialismo scientifico, frastornare la gioventú studiosa con urla e strepiti sull'impossibilità del socialismo.

IX

Una parte molto vasta del lavoro del signor Struve, assai piú della metà, è dedicata a « studi e materiali sulla fenomenologia storica del prezzo ».

Ecco dove avrebbe potuto farsi valere sul serio il nostro appassionato fautore dell'« empirismo conseguente », colui che dichiara il valore un fantasma e studia i *prezzi* come fatti!

La statistica dei prezzi ha fatto grandi progressi negli ultimi anni. In tutti i paesi si è raccolta una gran quantità di materiale. Esiste tutta una serie di studi sulla storia dei prezzi. Se il nostro severo scienziato non può neppure abbassarsi a confutare la teoria del valore di Marx, perché non potrebbe analizzare almeno alcuni problemi fondamentali di questa teoria con l'aiuto della documentazione « empirica » tratta dalla storia e dalla statistica dei prezzi? Si possono rintracciare migliaia di merci e centinaia di sezioni o periodi della storia dei prezzi, in cui l'influenza di tutti i fattori accessori — a eccezione del « *fattore* » lavoro — può essere accantonata e per cui si hanno dati precisi sulla quantità di lavoro impiegata nella produzione di un determinato tipo di merce. Perché il nostro fautore dell'« empirismo conseguente », in una « ricerca scientifica » sul prezzo, nella sezione sulla « fenomenologia storica del prezzo », non potrebbe *esaminare* questi dati?

Perché? Naturalmente perché il signor Struve, sapendo troppo bene che la sua posizione era disperata, che era impossibile confutare la teoria del valore oggettivo, la teoria del valore-lavoro, ha sentito istintivamente la necessità di *fuggire a gambe levate* di fronte a qualsiasi analisi scientifica.

Le centinaia di pagine del lavoro di Struve dedicate agli « studi e materiali sulla fenomenologia storica del prezzo » rappresentano un campione di raro interesse del modo in cui rifuggono dalla scienza i moderni scienziati borghesi. Che cosa non ci si trova! Brevi note sul prezzo imposto e sul prezzo libero; alcune osservazioni sui polinesiani; citazioni tolte dallo statuto sul commercio, promulgato (erudizione, erudizione!) da re Andrianampoinimerina, 178?-1810, unificatore del Madagascar; alcuni articoli della legge del re babilonese Hammurabi (circa 2.100 anni a.C.) sull'onorario da corrispondere al medico per un'operazione; alcune citazioni, prevalentemente in latino, dotte al massimo grado, sulla determinazione del prezzo d'acquisto di una donna nel diritto consuetudinario germanico; la traduzione di sette articoli sul diritto commerciale, desunti dalle opere dei sacri legislatori indiani, Manu e Yajñavalkya *; la tutela dell'acquirente nel diritto romano, ecc., ecc., fino ai modelli ellenistici di regolamentazione poliziesca dei prezzi a Roma e alla cristianizzazione del diritto di polizia romano nella legislazione carolingia.

---

* Il signor S.F. Oldenburg, aderendo cortesemente a una richiesta del signor

Ci si può aspettare che V.P. Riabuscinski, editore del libro di Struve, si copra di gloria immortale, come mecenate, e copra il signor Struve di gloria immortale come scienziato, pubblicando altri duecento tomi di studi e materiali sulla metodologia storica del prezzo, come, per esempio, la descrizione dei mercati di tutti i tempi e popoli con illustrazioni nel testo e note del signor Struve, stralciate dai migliori indici bibliografici tedeschi. L'empirismo conseguente trionferà, e i fantasmi delle varie « leggi » dell'economia politica svaniranno come fumo.

X

Nella vecchia Russia prerivoluzionaria gli scienziati si suddividevano di norma in due grandi campi: i piaggiatori del ministero e gli indipendenti. Nella prima categoria rientravano sia gli scribacchini apertamente venduti che i compilatori di testi su ordinazione.

Questa suddivisione grossolana, corrispondente ai rapporti patriarcali e semiasiatici, è assolutamente invecchiata e deve passare in archivio. La Russia si europeizza in fretta. La nostra borghesia è quasi completamente matura e, sotto certi aspetti, è fin troppo matura. I suoi scienziati sono « indipendenti » dal governo, sono assolutamente incapaci di scrivere su ordinazione, studiano sinceramente e coscienziosamente i problemi sotto un profilo e con metodi che, secondo il loro sincero e coscienzioso convincimento, coincidono con gli interessi di « capi » del commercio e dell'industria come il signor V.P. Riabuscinski. Nella nostra epoca, in cui tutto è progredito tanto, meritarsi la reputazione di scienziato serio e ricevere un riconoscimento ufficiale del proprio lavoro significa dimostrare l'impossibilità del socialismo con un paio di definizioni dedotte con criterio « kantiano »; significa liquidare il marxismo, chiarendo ai lettori e agli ascoltatori che non vale neppure la pena di confutarlo, citando migliaia di nomi e titoli di libri di pro-

Struve, gli scrive che « le raccolte delle leggi, relative ai problemi da voi [signor Struve] affrontati, evidentemente, riflettevano da vicino la vita » (nota 51 b, nel § 8 della 2ª sottosezione del 2° capitolo della 2ª sezione della 1ª parte del lavoro del signor Struve).

fessori europei; significa buttare a mare tutte le leggi scientifiche per far posto a quelle della religione; significa accatastare montagne di rifiuti e di spazzatura altamente erudita per riempirne le teste della gioventú studiosa.

Se poi tutto questo riesce assai piú grossolano che fra gli scienziati borghesi della Germania, non è un gran guaio. Bisogna pure apprezzare il fatto che la Russia si è posta ormai definitivamente sulla via dell'europeizzazione.

SULLE FORME DEL MOVIMENTO OPERAIO [18]

(*La serrata e la tattica marxista*)

Le serrate, cioè i licenziamenti in massa degli operai da parte degli imprenditori coalizzati, sono un fenomeno altrettanto necessario e inevitabile nella società capitalistica quanto gli scioperi operai. Il capitale, che si abbatte con tutto il suo peso sui piccoli produttori in rovina e sul proletariato, minaccia continuamente di condurre gli operai alla vera e propria carestia e alla morte per fame. Del resto, vi sono stati in tutti i paesi esempi, anzi interi periodi nella vita dei popoli, in cui la mancata resistenza del proletariato ha precipitato gli operai in uno stato di miseria inverosimile e in tutti gli orrori della fame.

La resistenza degli operai deriva dalle stesse condizioni di vita: dalla vendita della forza-lavoro. Solo per mezzo di questa resistenza, nonostante gli enormi sacrifici compiuti durante la lotta, gli operai riescono a difendere un tenore di vita in qualche modo sopportabile. Ma il capitale si concentra sempre piú, le riunioni dei fabbricanti si sviluppano, aumenta il numero dei non abbienti e dei disoccupati e, nello stesso tempo, la miseria del proletariato; cosí, la lotta per un tenore di vita appena sopportabile diventa sempre piú difficile. Il rincaro della vita, il rapido aumento del costo della vita negli ultimi anni, finisce spesso per annullare tutti gli sforzi degli operai.

Le organizzazioni operaie e, in primo luogo, i sindacati operai, mobilitando masse sempre piú larghe di proletari nella lotta organizzata, rendono il piú possibile metodica e sistematica la resistenza degli operai. La lotta degli scioperi, dato il carattere di massa e la varietà dei sindacati, si fa piú ostinata: gli scioperi sono piú rari, ma ogni scontro assume dimensioni piú grandi.

Le serrate degli imprenditori derivano dall'acuirsi della lotta e, a loro volta, la inaspriscono. Il proletariato, unendosi nella lotta, sviluppando con la lotta la propria coscienza, esperienza e organizzazione, giunge in misura sempre piú larga a persuadersi fermamente della necessità di trasformare completamente l'economia della società capitalistica.

La tattica marxista consiste nel coordinare i *diversi* metodi di lotta, nel passare abilmente dall'uno all'altro metodo, nell'elevare incessantemente la coscienza delle masse e nell'estendere le loro azioni collettive, che sono, singolarmente, ora offensive ora difensive, ma che conducono nel loro insieme a un conflitto sempre piú profondo e decisivo.

In Russia manca oggi una condizione fondamentale perché la lotta assuma *quello* sviluppo che registriamo nei paesi dell'Europa occidentale: la partecipazione alla lotta di sindacati operai stabili e in fase di sistematico sviluppo.

A differenza dell'Europa, dove la libertà politica esiste ormai da molto tempo, il movimento degli scioperi ha superato da noi, tra il 1912 e il 1914, gli angusti confini professionali. I liberali hanno *negato* questo fatto, e i politici operai liberali (i liquidatori) non l'hanno capito o non hanno voluto vederlo. Ma questo fatto si è imposto da sé. Nel discorso di Miliukov alla Duma di Stato, sull'interpellanza per i fatti della Lena, il riconoscimento *forzato*, tardivo, impacciato, platonico (non accompagnato cioè da atti concreti, ma solo da sospiri) del significato politico *generale* del movimento operaio si è riflesso con chiarezza. I liquidatori, con i loro discorsi liberali sulla « passione scioperaiola » e *contro* il collegamento dei motivi economici e di altra natura nel movimento degli scioperi (ricordiamo che *questi* discorsi dei signori Iegiov e soci sono incominciati nel 1912!), hanno suscitato la legittima indignazione degli operai. E gli operai — consapevolmente ed energicamente — hanno « esonerato dai loro incarichi » nel movimento operaio i signori liquidatori.

L'atteggiamento dei marxisti verso gli scioperi non ha suscitato esitazioni o malcontento fra gli operai. Il significato delle serrate era stato *già* valutato in termini chiari e ufficiali dai marxisti organizzati *nel febbraio* del 1913 (in una sfera, è vero, che i signori liquidatori, servi dei liberali, non riconoscono). Fin dal febbraio 1913 una risoluzione solenne dei marxisti ha richiamato con energia e chiarezza l'attenzione sulle serrate e sulla necessità di *tenerne conto* nella tattica [49]. Come tenerne conto? Discutendo piú accuratamente circa l'opportunità delle singole azioni, variando le forme di lotta, sostituendo (si trattava appunto di una sostituzione!) alcune forme con altre. Il *perfezionamento* di tali forme doveva restare la tendenza costante. Gli operai coscienti conoscono molto bene alcune forme concrete di perfezionamento, che sono state sperimentate storicamente piú d'una volta e che riescono « incomprensibili » ed « estranee » soltanto ai liquidatori.

Il 21 marzo, subito dopo la proclamazione della serrata, i pravdisti hanno formulato la loro chiara parola d'ordine: *non* scegliete il momento e le forme di azione in base alla volontà dei padroni, non scioperate subito! I sindacati operai e i marxisti organizzati hanno capito e visto che questa parola d'ordine era la *loro* parola d'ordine, elaborata da quella stessa maggioranza del proletariato d'avanguardia che ha immesso i suoi rappresentanti nel Consiglio delle assicurazioni [50] e che dirige *tutto* il lavoro degli operai pietroburghesi, *nonostante* gli urli disorganizzatori e liberaleggianti dei liquidatori.

La parola d'ordine del 21 marzo, di non scioperare subito, è stata la parola d'ordine degli operai consapevoli di saper *sostituire* una forma con un'altra, di tendere subito e in futuro — attraverso tutte le modifiche delle forme di movimento — all'elevamento generale del suo livello.

Che i disorganizzatori del movimento operaio, i liquidatori e i populisti, avrebbero cercato di sabotare la lotta operaia anche in questo caso gli operai lo sapevano. E si erano preparati in precedenza ad opporsi a tali tentativi.

Il 26 marzo il gruppo liquidatore e quello populistico dei disorganizzatori e violatori della volontà della *maggioranza* degli operai coscienti di Pietroburgo e della Russia hanno pubblicato nei loro giornali le consuete trivialità borghesi: i populisti (con soddisfazione dei liquidatori) hanno parlato di « leggerezza » (gli operai coscienti sanno da un pezzo che nessuno è piú leggero dei populisti), i liquidatori hanno tenuto discorsi liberali (già esaminati e stigmatizzati nel n. 47 del *Put Pravdy*) e predicato la sostituzione degli scioperi... non con forme adeguate e superiori, ma... con le petizioni e le « risoluzioni »!!!

Respingendo i consigli vergognosamente liberali dei liquidatori, respingendo le futili chiacchiere dei populisti, gli operai d'avanguardia sono andati avanti con energia per la loro strada.

Gli operai conoscevano bene e hanno realizzato giustamente la vecchia decisione di sostituire in *certi* casi di serrata gli scioperi con *certe* forme di lotta adeguate e superiori.

La provocazione dei padroni è fallita. Gli operai non hanno accettato il combattimento là dove volevano imporglielo i loro nemici, gli operai hanno realizzato in tempo utile la decisione dei marxisti organizzati e, ben consapevoli dell'importanza del loro movimento, continuano a procedere per la vecchia strada con energia e chiarezza sempre piú grandi.

Put Pravdy, n. 54,
4 aprile 1914.

I POPULISTI DI SINISTRA IDEALIZZANO LA BORGHESIA

Non appena i signori populisti di sinistra dalle vuote frasi generiche sui « contadini lavoratori », frasi che hanno già seccato tutti e che rivelano la loro ignoranza del *Manifesto comunista* e del *Capitale,* passano ai *dati precisi*, ci si accorge subito che costoro idealizzano la borghesia.

Il carattere borghese di *tutta* la teoria dei « contadini lavoratori », occultato con le frasi e le esclamazioni, viene smascherato dai fatti e dallo studio della teoria di Marx.

Ora, nel n. 14 della *Stoikaia Mysl* un certo signor Batrak, che usa un linguaggio puramente per intellettuali, disserta sul « socialismo e i contadini ».

« *Aumentano le aziende fondate sul lavoro* », dichiara il signor Batrak e cita le statistiche francesi e tedesche. La statistica è una cosa in cui non te la cavi con le frasi e le esclamazioni, e l'inganno si scopre subito.

In Francia è aumentata la superficie delle « piccole aziende », cioè delle aziende con un'area *da 5 a 10 ettari* (un ettaro è un po' meno di una desiatina) di terra.

Molto bene, signor Batrak! Ma non avete mai sentito dire che, quanto piú intensiva è l'agricoltura, tanto piú spesso si registra il *lavoro salariato* nelle « *piccole* » (per superficie) aziende? Tacere i dati sul lavoro salariato non significa forse idealizzare la borghesia? Non è cosí, signor Batrak?

Prendiamo i dati tedeschi. Nelle 652.798 aziende, che possiedono da 5 a 10 ettari di terra, lavorano 487.704 *operai salariati.* Guardate voi, la maggior parte dei piccoli proprietari sfrutta gli operai salariati! E in Francia? In Francia la viticoltura è assai piú diffusa che in Germania ed essa richiede l'impiego di *lavoro salariato* sui piccoli appezzamenti.

La teoria dell'« azienda fondata sul lavoro » è una teoria che inganna gli operai tacendo loro i dati sul lavoro salariato.

Il signor Batrak prende in esame la Germania. Per aziende « fondate sul lavoro » si devono intendere le aziende « piccole e medie » (la lingua è compiacente, e ognuno può esser detto proprietario « lavoratore »!). Cosí, il signor Batrak deduce l'aumento delle « aziende fondate sul lavoro » dall'aumento delle aziende « piccole » e « medie ».

Considerate i dati forniti da questo nuovo difensore della borghesia.

Egli incomincia dalle aziende con *meno di due* ettari di terra. Il loro numero era nel 1882 pari al 58,03%; nel 1895 pari al 58,22%; nel 1907 al 58,89%. Si è avuto un aumento, non è vero?

Tuttavia il nostro « populista di sinistra » *non dice che questo implica un aumento degli operai salariati!!!*

Le statistiche, che egli travisa, dicono con precisione: su 3.378.509 aziende con meno di due ettari di terra (1907) *soltanto* 474.915, cioè poco piú di un decimo, sono costituite da agricoltori indipendenti, la cui occupazione principale è la coltivazione della terra. *La maggioranza è costituita invece da operai salariati* (1.822.792).

Su 3.378.509 aziende 2.920.119, cioè l'immensa maggioranza, sono aziende *ausiliarie*, e la principale fonte di guadagno *non* è data qui dall'agricoltura.

Ci si domanda se non si idealizzino la borghesia e il capitalismo quando si fanno passare per « aziende fondate sul lavoro » i *braccianti e i giornalieri*, gli operai salariati!

La sciocca espressione di « proprietario lavoratore » non serve forse in questo caso a *nascondere* l'abisso fra il proletariato (gli operai salariati) e la borghesia?? Questa espressione non serve forse a far passare alla chetichella le teorie borghesi??

Continuiamo. Le aziende da 2 a 5 ettari. Il loro numero era nel 1882 pari al 18,60%; nel 1895 al 18,29% e nel 1907 al 17,57%. Cosí scrive il signor Batrak.

Conclusione? Sulla conclusione l'autore *non dice* niente.

La conclusione è che si tratta di una *diminuzione*, non di un aumento. E proprio fra queste aziende, solo fra di esse, non c'è una netta prevalenza di aziende che *ingaggiano* (che comprano lavoro privato) e di aziende che *s'ingaggiano.* Le prime sono 411.311 (in base al numero degli operai salariati); le seconde 104.251 (ma la cifra è piú alta, dato che la statistica è in questo caso incompleta). Sommate e avrete 515.000, su un complesso di 1.006.277 aziende contadine: dunque, perfino qui, piú della metà s'ingaggia o ingaggia!!

La bella frase dell'« azienda fondata sul lavoro » serve a ingannare gli operai *nascondendo* i dati relativi alla *compravendita della forza-lavoro.*

Il signor Batrak esamina quindi le aziende con un'area da 5 a 20 ettari di terra e mostra che esse sono in aumento.

E il lavoro salariato? Su questo, neppure una parola. Ai teorici dell'« azienda fondata sul lavoro » la borghesia ha affidato il compito di nascondere i dati sul lavoro salariato.

Prendiamo questi dati. In 652.798 aziende (1907) con 5-10 ettari di terra lavorano 487.704 operai salariati: questo significa che piú della metà di queste aziende sfrutta lavoro salariato.

In 412.741 aziende con 10-20 ettari di terra lavorano 711.867 operai salariati, *cioè tutte o quasi tutte le aziende sfruttano lavoro salariato.*

Come definire un uomo che si fa passare per « socialista » e mette fra i « proprietari lavoratori » coloro che *sfruttano il lavoro salariato?*

I populisti di sinistra, come hanno già spiegato piú volte i marxisti, sono dei piccoli borghesi che idealizzano la borghesia e occultano il suo sfruttamento del lavoro salariato.

Sulle teorie borghesi dei populisti di sinistra e del signor Batrak in particolare avremo modo di ritornare. Per il momento ci limitiamo a tirare un bilancio.

La teoria dell'« azienda fondata sul lavoro » è un inganno borghese a danno degli operai, che si basa, fra l'altro, sull'*occultamento* dei dati relativi alla compravendita della forza-lavoro.

La stragrande maggioranza dei contadini « piccoli e medi », che i signori populisti di sinistra amano considerare come un tutto, in realtà vende o compra la forza-lavoro, ingaggia o s'ingaggia. Ecco la *sostanza della questione* che la teoria borghese dell'«azienda fondata sul lavoro » vuole offuscare.

Il proletario dice al piccolo contadino: tu stesso sei un semiproletario, *segui* gli operai, per te non c'è altra via di scampo!

Il borghese dice al piccolo contadino: tu stesso sei un piccolo proprietario, un « proprietario lavoratore ». L'azienda fondata sul lavoro « si sviluppa » anche sotto il capitalismo. Tu devi stare dalla parte dei padroni, e non dei proletari.

Nel piccolo padrone vivono due anime: quella proletaria e quella « padronale ».

I populisti di sinistra ripetono *di fatto* la dottrina della borghesia, *corrompendo* i piccoli contadini con illusioni « proprietarie ». Ecco perché i marxisti si battono energicamente contro questa corruzione borghese dei piccoli contadini (e degli operai arretrati) da parte dei populisti di sinistra.

Put Pravdy, n. 56,
6 aprile 1914.

SULLA QUESTIONE DELLA POLITICA NAZIONALE [51]

Desidero soffermarmi sulla politica seguíta dal nostro governo nella questione nazionale. Tra gli affari che sono da noi « di competenza » del ministero degli interni questo problema è uno dei piú importanti. Dal giorno in cui la Duma di Stato ha discusso per l'ultima volta il bilancio di questo ministero, la questione nazionale è stata resa piú urgente in Russia dalle nostre classi dominanti e si è acuita sempre piú.

L'affare Beilis ha richiamato ancora una volta sulla Russia l'attenzione di tutto il mondo civile, mettendo a nudo i vergognosi ordinamenti che regnano nel nostro paese. In Russia non c'è traccia di qualcosa che somigli alla legalità. Tutto è permesso all'amministrazione e alla polizia nell'infame e sfrenata persecuzione degli ebrei. Tutto è permesso, compreso l'occultamento e il soffocamento di un delitto. Proprio questa è stata la conclusione dell'affare Beilis, che ha rivelato un legame molto stretto e intimo... [52]

Per mostrare che non esagero, parlando dell'atmosfera da pogrom che grava sulla Russia, riporterò la testimonianza del principe Mestcerski, lo scrittore piú « fidato » e conservatore, « colui che fa i ministri ». Ecco il parere di un « russo di Kiev », riprodotto nella sua rivista, il *Grazdanin*:

> « L'atmosfera della nostra vita ci soffoca: dovunque si vada, si ode il mormorio della cospirazione, si sente una gran sete di sangue, il lezzo delle denunzie, odio, lamenti, gemiti »... [53]

l'atmosfera politica in cui vive la Russia. In un tale clima parlare o pensare al diritto, alla legalità, alla Costituzione e ad analoghe ingenuità liberali è semplicemente ridicolo. Meglio: sarebbe ridicolo, se non fosse... tragico!

Nel nostro paese ogni persona appena un po' consapevole e attenta percepisce ogni giorno quest'atmosfera. Ma non tutti hanno tanto coraggio da rendersi chiaro conto *del significato* di questo clima da pogrom. Perché da noi regna una tale atmosfera? Perché essa *può* regnare? Solo perché il paese sta vivendo di fatto in una malcelata situazione di *guerra civile*. Per alcuni è molto sgradevole ammettere questa verità, alcuni vogliono gettare un velo su questo fenomeno. Ai nostri liberali, siano essi progressisti [54] o cadetti, piace molto confezionare questo velo con brandelli di teorie quasi « costituzionali ». Ma io mi permetto di ritenere che niente è piú nocivo e criminoso, per i rappresentanti del popolo, del diffondere dalla tribuna della Duma di Stato la « menzogna che ci sublima ».

Tutta la politica svolta dal governo verso gli ebrei e gli altri — scusate l'espressione « governativa » — « allogeni » diventa d'un tratto comprensibile, naturale, inevitabile, se si guarda in faccia la verità e si riconosce il fatto indubbio che il paese sta vivendo in una malcelata situazione di guerra civile. Il governo non amministra, ma guerreggia.

E se per la guerra sceglie dei mezzi « genuinamente russi », dei mezzi da pogrom, lo fa soltanto perché *non ne ha altri a sua disposizione*. Ognuno si difende come può. Purisckevic e i suoi amici possono difendersi soltanto con una politica « da pogrom », perché non ne hanno altre a *loro* disposizione. Non c'è da sospirare, sarebbe sciocco cercare di cavarsela con qualche frase sulla Costituzione, sul diritto o sul sistema di governo: qui sono in causa semplicemente gli interessi della *classe* di Purisckevic e soci, la difficile situazione di questa classe.

O « fare i conti » energicamente e non a parole con questa classe, o riconoscere l'inevitabile fatalità di un'atmosfera « da pogrom » in tutta la politica della Russia. O rassegnarsi a questa politica, o appoggiare il movimento popolare, di massa, e prima di tutto il movimento proletario, contro questa politica. O una cosa o l'altra. Non può esserci una via di mezzo.

In Russia perfino la statistica governativa, cioè una statistica notoriamente esagerata e falsificata secondo le « vedute del governo », conferma che i grandi-russi costituiscono solo il 43% di tutta la popolazione. Da noi i grandi-russi sono *meno* della metà della popolazione. Perfino i piccoli-russi o ucraini sono stati annoverati ufficialmente, per bocca dello « *stesso* » Stolypin, fra gli « *allogeni* ». Dunque in Russia il 57% della popolazione, cioè la maggioranza, quasi i tre quinti e, in realtà, forse piú dei tre quinti è costituito da « allogeni ». Io sono stato eletto alla Duma di Stato nel governatorato di Ekaterinoslav, dove la schiacciante maggioranza della popolazione è composta di ucraini. Il divieto di onorare la memoria di Scevcenko è stato un provvedimento cosí eccellente, meraviglioso, cosí raramente felice ed efficace dal punto di vista dell'agitazione antigovernativa che non ci si può certo immaginare un'agitazione migliore. Penso che i nostri piú esperti agitatori socialdemocratici non sarebbero mai riusciti a ottenere in cosí breve tempo i successi vertiginosi a cui ha dato luogo, in senso antigovernativo, questo provvedimento. Dopo di esso, milioni e milioni di « uomini della strada » hanno incominciato a trasformarsi in cittadini coscienti e a convincersi della giustezza del detto che la Russia è « una prigione di popoli ».

I nostri partiti di destra e i nostri nazionalisti strepitano oggi con tanto zelo contro i « mazepisti », e il nostro celebre Bobrinski con tanta magnifica passione democratica difende gli ucraini dalle angherie del governo *austriaco*, che si potrebbe pensare che Bobrinski voglia iscriversi al partito socialdemocratico d'Austria. Ma, se per « mazepismo » s'intende la propensione per l'Austria e per i suoi ordinamenti politici, forse, Bobrinski non sarà uno degli ultimi « mazepisti »: egli si lamenta infatti e protesta contro l'oppressione degli ucraini in Austria!! Pensate che effetto deve fare una tale notizia sugli ucraini di Russia o anche solo sugli abitanti del governatorato di Ekaterinoslav che io rappresento! Se lo « stesso » Bobrinski, se il nazionalista Bobrinski, se il conte Bobrinski, se il grande proprietario fondiario Bobrinski, se l'industriale Bobrinski, se il Bobrinski che conosce la piú alta nobiltà (e quasi le « alte sfere ») trova ingiusta e oppressiva la situazione delle minoranze nazionali in Austria, dove non esiste niente di simile all'infame residenza obbligatoria per gli ebrei, né alle odiose deportazioni di ebrei secondo il capriccio dei governatori despoti, né all'esclusione della lingua materna dalle scuole, che cosa si deve dire degli ucraini in Russia ?? che cosa si deve dire degli altri « allogeni » in Russia??

Possibile che Bobrinski e gli altri nazionalisti, nonché gli uomini di destra, non si accorgano di risvegliare fra gli « allogeni » di Russia, cioè fra i tre quinti della popolazione, la coscienza dell'*arretratezza* della Russia *perfino* nei confronti dell'Austria, che è il piú arretrato degli Stati europei?

Il fatto è che la situazione della Russia, diretta dai Purisckevic o, meglio, gemente sotto il tallone dei Púrisckevic, è talmente originale che i discorsi del nazionalista Bobrinski spiegano a meraviglia e rafforzano l'agitazione socialdemocratica.

Datevi dunque da fare, nostro eccellente industriale e proprietario fondiario Bobrinski! Ci aiuterete senza dubbio a risvegliare, a illuminare e a scuotere gli ucraini, sia in Austria che in Russia!! A Ekaterinoslav ho sentito dire da diversi ucraini che vogliono inviare al conte Bobrinski un messaggio di ringraziamento per l'ottima propaganda da lui svolta a favore della separazione dell'Ucraina dalla Russia. Non mi sono meravigliato nel sentir questo. Ho letto dei volantini, nei quali da un lato era riprodotto il decreto che vietava le onoranze a Scevcenko e dall'altro erano riportati alcuni brani degli eloquenti discorsi di Bobrinski *a favore* degli ucraini... Ho consigliato di mandare questi volantini a Bobrinski, a Purisckevic e agli *altri* ministri.

Ma, se Purisckevic e Bobrinski sono degli agitatori di prim'ordine nell'opera di trasformazione della Russia in una repubblica democratica, i nostri liberali, compresi i cadetti, vogliono invece nascondere alla popolazione il *loro accordo* con i Purisckevic su alcune questioni fondamentali della politica nazionale. Parlando del bilancio del ministero degli interni, il quale realizza la politica nazionale che tutti conosciamo, verrei meno al mio dovere, se non accennassi al *consenso* del partito cadetto per i princípi del ministero degli interni.

Non è infatti chiaro che chi vuol essere... diciamo eufemisticamente... all'« opposizione », nei confronti del ministero degli interni, deve conoscere anche gli alleati *ideali* che questo ministero recluta nelle file dei cadetti?

Secondo un comunicato della *Riec*, dal 23 al 25 marzo scorso si è tenuta a Pietroburgo la conferenza ordinaria del partito cadetto o « partito della libertà del popolo ».

« I problemi nazionali — scrive la *Riec* (n. 83) — sono stati discussi... con particolare vivacità. I deputati di Kiev, ai quali si sono uniti N.V. Nekrasov e A.M. Koliubakin, hanno detto che la questione nazionale è un fattore molto importante, in maturazione, da affrontare piú energicamente di quanto si sia fatto finora. F.F. Kokosckin ha però osservato che il programma e la precedente esperienza politica richiedono che si trattino con molta cautela le "formule elastiche" dell'autodecisione politica delle "nazionalità". »

Cosí espone la questione la *Riec* e, benché quest'esposizione sia stata fatta volutamente in modo che il *minor numero* di lettori possa capire la sostanza della questione, tuttavia questa sostanza è chiara per ogni persona attenta e riflessiva. La *Kievskaia Mysl*, che simpatizza per i cadetti e predica le loro idee, integra il discorso di Kokosckin con la seguente motivazione: « Perché questo può condurre allo sfacelo dello Stato ».

Questo è, senza dubbio, il significato del discorso di Kokosckin. Il suo punto di vista ha avuto la meglio, fra i cadetti, perfino sul timidissimo democratismo dei Nekrasov e dei Koliubakin. Il punto di vista di Kokosckin è il punto di vista di un nazionalista *grande-russo* liberal-borghese, che difende i privilegi dei *grandi-russi* (benché essi siano una minoranza in Russia), che li difende *spalla a spalla* con il ministero degli interni. Kokosckin ha difeso « teoricamente » la politica del ministero degli interni: ecco la sostanza, ecco il nodo della questione!

Piano con l'autodecisione politica delle nazioni! Che non porti « allo sfacelo dello Stato »! Ecco il *contenuto* della politica nazionale di Kokosckin, che *coincide pienamente* con la linea politica fondamentale del ministero degli interni. Ma Kokosckin e gli altri capi cadetti non sono dei bambini. Essi conoscono benissimo il detto: « Non l'uomo è stato fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo ». Non il popolo è stato fatto per lo Stato, ma lo Stato per il popolo. Kokosckin e gli altri capi cadetti non sono dei bambini. Essi capiscono benissimo che da noi lo Stato è (di fatto) la classe dei Purisckevic. L'integrità dello Stato è l'integrità della classe dei Purisckevic. Ecco di che cosa si preoccupano i Kokosckin, se si guarda direttamente alla *sostanza* della loro politica, strappandole i suoi veli diplomatici.

Per spiegarmi piú chiaramente mi permetterò di citare un esempio. È noto che nel 1905 la Norvegia si è separata dalla Svezia, nonostante le accanite proteste dei grandi proprietari terrieri svedesi, che minacciavano di ricorrere alla guerra. Per fortuna, in Svezia i grandi proprietari fondiari non sono onnipotenti come in Russia, e cosí la guerra non c'è stata. La Norvegia, la cui popolazione era una minoranza, si è separata dalla Svezia pacificamente, democraticamente, civilmente, e non come avrebbero voluto i grandi proprietari fondiari e il partito della guerra. Ebbene? Ne è venuto un danno al popolo? hanno subíto un danno gli interessi della cultura? gli interessi della democrazia? gli interessi della classe operaia?

Niente affatto! Sia la Norvegia che la Svezia sono tra i paesi infinitamente piú civili della Russia, fra l'altro, *proprio perché* hanno saputo applicare democraticamente la formula dell'« autodecisione politica » delle nazioni. La rottura di un vincolo *imposto con la violenza* si è tradotta in un *rafforzamento* delle libere relazioni economiche, dei rapporti culturali, del rispetto reciproco fra questi due popoli cosí vicini fra loro per la lingua e per altro. L'affinità, l'amicizia tra i popoli svedese e norvegese si sono di fatto *avvantaggiate* mediante la separazione, perché la separazione è stata la rottura di vincoli *imposti con la violenza.*

Da quest'esempio risulta chiaro, almeno spero, che Kokosckin e il partito dei cadetti condividono interamente la posizione del ministero degli interni, quando ci spaventano con lo « sfacelo dello Stato » e invitano a « trattare con cautela » la formula dell'« autodecisione politica » delle nazionalità, che è una formula assolutamente chiara e indiscutibile per tutta la democrazia internazionale. Noi socialdemocratici siamo contrari a *ogni* nazionalismo e sosteniamo il *centralismo* democratico. Siamo nemici del particolarismo, siamo convinti che, *a parità di tutte le altre condizioni*, i grandi Stati possano assolvere molto meglio dei piccoli Stati i compiti del progresso economico e i compiti della lotta del proletariato contro la borghesia. Ma noi apprezziamo soltanto i legami fondati sul libero accordo e non sulla violenza. Dovunque esistano dei rapporti *coercitivi* fra le nazioni, noi, pur senza predicare immancabilmente la separazione di una data nazione, difendiamo però energicamente e *incondizionatamente* il *diritto* di ciascuna nazione all'autodecisione politica, cioè alla separazione.

Difendere, propagandare, riconoscere questo *diritto* significa difendere la parità di diritti fra le nazioni, significa non accettare i rapporti *coercitivi*, significa lottare contro tutti i privilegi statali di qualsiasi nazione, significa, inoltre, educare gli operai delle diverse nazioni alla completa solidarietà di classe.

La solidarietà di classe tra gli operai delle diverse nazioni si può solo avvantaggiare, quando ai legami coercitivi, feudali, militari si sostituiscano legami volontari.

Noi apprezziamo soprattutto la parità di diritti delle nazioni nella lotta per la libertà del popolo e per il socialismo...[55]

e della difesa dei privilegi dei grandi-russi. E noi diciamo: nessun privilegio per *nessuna* nazione, completa uguaglianza di diritti per le nazioni, coesione, fusione degli operai di *tutte le nazioni.*

Diciotto anni fa, nel 1896, il congresso internazionale di Londra delle organizzazioni operaie e socialiste ha approvato, sulla questione nazionale, una risoluzione, nella quale si additava la giusta via per soddisfare le aspirazioni a un'effettiva « libertà del popolo » e per andare verso il socialismo. Questa risoluzione dice:

« Il congresso si dichiara per il pieno diritto di autodecisione di tutte le nazioni ed esprime la propria simpatia agli operai di ogni paese oppresso attualmente dal giogo militare, nazionale o di un altro assolutismo; il congresso invita gli operai di tutti questi paesi a entrare nelle file degli operai coscienti di tutto il mondo, al fine di lottare insieme con loro per abbattere il capitalismo internazionale e raggiungere gli obiettivi della socialdemocrazia internazionale ».

Anche noi chiamiamo all'unità gli operai di tutte le nazioni della Russia, perché solo questa unità potrà garantire la parità di diritti delle nazioni, la libertà del popolo e gli interessi del socialismo.

Il 1905 ha unito gli operai di tutte le nazioni della Russia. La reazione cerca adesso di fomentare l'ostilità nazionale. La borghesia liberale di *tutte* le nazioni, e quella grande-russa prima e piú delle altre, lotta per i privilegi della *sua* nazione (esempio: il Kolo [56] polacco contro la parità di diritti degli ebrei di Polonia), lotta per l'isolamento, per l'esclusivismo nazionale e *favorisce* in tal modo la politica del nostro ministero degli interni.

Ma la vera democrazia, con la classe operaia alla sua testa, alza la bandiera della completa parità di diritti per le nazioni, la bandiera dell'unità degli operai di tutte le nazioni nella loro lotta di classe. In tal senso, noi respingiamo la cosiddetta autonomia « culturale nazionale », cioè la divisione della scuola per nazionalità in uno stesso Stato o la sottrazione dell'attività scolastica all'amministrazione dello Stato e il suo trasferimento a unioni nazionali organizzate separatamente. Lo Stato democratico deve riconoscere l'autonomia delle diverse regioni, soprattutto delle regioni e dei territori con una diversa composizione nazionale. Quest'autonomia non è affatto in contrasto con il centralismo democratico; anzi, solo mediante l'autonomia delle regioni, è *possibile* attuare un centralismo effettivamente democratico in uno Stato grande ed eterogeneo per la sua composizione nazionale. Lo Stato democratico deve riconoscere incondizionatamente la *completa libertà* delle diverse lingue e abolire *qualsiasi* privilegio per una di queste lingue. Lo Stato democratico non può ammettere l'oppressione, la tutela, di una nazione da parte di un'altra in nessun campo, in nessuna sfera di attività.

Ma sottrarre la scuola allo Stato e suddividerla per nazioni, organizzate separatamente in unioni nazionali, è dannoso dal punto di vista della democrazia e, ancor piú, dal punto di vista del proletariato. Questo porterebbe soltanto a consolidare l'isolamento delle nazioni, mentre noi dobbiamo tendere a ravvicinarle. Questo porterebbe ad accentuare lo sciovinismo, mentre noi dobbiamo tendere alla piú profonda unità degli operai di tutte le nazioni, alla loro lotta comune contro *ogni* sciovinismo, contro *ogni* esclusivismo nazionale, contro *ogni* nazionalismo. Gli operai di tutte le nazioni hanno una sola linea politica per la scuola: libertà per la lingua materna, scuola democratica e *laica*.

Finirò esprimendo ancora una volta la mia gratitudine a Purisckevic, a Markov II e a Bobrinski per la loro utile agitazione contro l'intero regime politico della Russia, per le *loro chiare lezioni* sull'inevitabile trasformazione della Russia in una repubblica democratica.

Scritto dopo il 6
(18) aprile 1914.

Pubblicato per la prima volta
nel 1921
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3 (26).

LA CRISI COSTITUZIONALE IN INGHILTERRA

Nel n. 34 del *Put Pravdy*, descrivendo le interessanti vicende irlandesi, abbiamo parlato della politica dei liberali inglesi, che si sono lasciati intimorire dai conservatori [57].

Dal giorno in cui quelle righe sono state scritte sono accaduti dei fatti nuovi, che hanno trasformato un conflitto particolare (tra i liberali e i conservatori) circa l'autogoverno dell'Irlanda in una crisi costituzionale che interessa tutta l'Inghilterra.

Poiché i conservatori minacciavano un'« insurrezione » dei protestanti dell'Ulster contro l'*home rule* (autonomia, autogoverno) dell'Irlanda, il governo liberale ha mobilitato una parte dell'esercito per far rispettare la volontà del parlamento.

Ebbene?

I generali e gli ufficiali dell'esercito inglese si sono ribellati!

Essi hanno dichiarato che non si sarebbero battuti contro i protestanti dell'Ulster, perché questo era in contraddizione con il loro « patriottismo », e che avrebbero rassegnato le dimissioni!

Il governo liberale è rimasto completamente sbalordito a causa della ribellione dei grandi proprietari terrieri, che sono alla testa dell'esercito. I liberali avevano l'abitudine di consolarsi con illusioni e frasi costituzionali sulla legalità, chiudendo gli occhi sull'effettivo rapporto di forze, sulla lotta di classe. E questo effettivo rapporto di forze era e rimane tale che in Inghilterra, a causa della viltà della borghesia, si è perpetuata tutta una serie di istituzioni e privilegi medievali, *pre*borghesi, dei grandi proprietari terrieri.

Per spezzare la rivolta degli ufficiali-aristocratici, il governo liberale avrebbe dovuto rivolgersi al popolo, alle masse, ai proletari, ma proprio questo i borghesi liberali « illuminati » temevano piú di tutto al mondo. E il governo *ha ceduto di fatto* agli ufficiali ribelli, convincendoli a ritirare le dimissioni e dando loro l'*assicurazione scritta* che l'esercito non sarebbe stato impiegato contro l'Ulster.

Si è cercato di nascondere al popolo lo scandalo del rilascio di questa dichiarazione scritta (21 marzo, secondo il nuovo calendario); e i capi liberali, Asquith, Morley, ecc. hanno mentito nel modo piú sfrontato e inverosimile nelle proprie dichiarazioni ufficiali. Tuttavia, la verità è trapelata lo stesso. La concessione di promesse scritte agli ufficiali non è stata smentita. Evidentemente, c'è stata una « pressione » da parte del monarca. Le dimissioni di Seely, ministro della guerra, e l'attribuzione del suo portafoglio allo « stesso » Asquith, la rielezione di Asquith, la circolare all'esercito sul rispetto della legalità, tutto questo non è altro che semplice ipocrisia ufficiale. È un fatto invece il cedimento dei liberali di fronte ai grandi proprietari terrieri che hanno violato la Costituzione.

Dopo questi fatti, al parlamento inglese si sono avute scene molto burrascose. I conservatori hanno trattato il governo liberale con disprezzo e derisione pienamente meritati, e il deputato operaio Ramsay MacDonald, uno dei politici liberali operai piú moderati, ha protestato nel modo piú violento contro il comportamento dei reazionari. « Questa gente — egli ha detto — è sempre pronta a darsi da fare e a scagliare fulmini contro gli scioperanti. Ma. quando si è trattato dell'Ulster, si è rifiutata di fare il suo dovere, perché la legge sull'autonomia dell'Irlanda lede i suoi pregiudizi e interessi di classe. » (I grandi proprietari terrieri sono, in Irlanda, inglesi, e l'autogoverno dell'Irlanda, essendo l'autogoverno dei borghesi e dei contadini irlandesi, minaccia di circoscrivere gli appetiti dei magnanimi lords.) « Questa gente — ha continuato R. MacDonald — pensa soltanto a far la guerra contro gli operai, ma quando si tratta di costringere i ricchi e i proprietari a rispettare la legge, si rifiuta di compiere il suo dovere. »

L'importanza di questa ribellione dei grandi proprietari terrieri contro l'« onnipotente » (come hanno pensato e detto milioni di volte gli ottusi liberali e, soprattutto, gli scienziati liberali) parlamento inglese è eccezionale. Il 21 marzo (8 marzo secondo il vecchio calendario) del 1914 ha segnato una grande svolta nella storia mondiale, è il giorno in cui i grandi proprietari terrieri nobili d'Inghilterra, facendo a pezzi la Costituzione e la legalità inglese, hanno impartito una magnifica lezione sulla lotta di classe.

Questa lezione deriva dall'impossibilità di attenuare l'asprezza delle contraddizioni che dividono il proletariato e la borghesia d'Inghilterra mediante la politica ambigua, ipocrita, pseudoriformistica dei liberali. Questa lezione non passerà invano per il movimento operaio d'Inghilterra; ben presto la classe operaia si scuoterà di dosso la fiducia filistea in quel pezzo di carta che si chiama legalità e Costituzione inglese e che gli aristocratici d'Inghilterra hanno strappato sotto gli occhi di tutto il popolo.

Questi aristocratici hanno agito come rivoluzionari *di destra* e in tal modo hanno lacerato tutte le convenzioni, tutti i veli, che impediscono al popolo di vedere la sgradevole, ma indubbia realtà della lotta di classe. Tutti hanno visto cosí ciò che veniva ipocritamente occultato dalla borghesia e dai liberali (che sono ipocriti sempre e dappertutto, ma è ben difficile che l'ipocrisia assuma altrove le dimensioni e la raffinatezza da cui è caratterizzata in Inghilterra). Tutti hanno visto cosí che il complotto per spezzare la volontà del parlamento era già in preparazione da un pezzo. L'effettivo dominio di classe si trovava e si trova *fuori* del parlamento. Le istituzioni medievali menzionate sopra e che non funzionavano da gran tempo (piú esattamente, che sembravano non funzionare) sono entrate ben presto in azione e si sono rivelate *piú forti* del parlamento. E i liberali piccolo-borghesi d'Inghilterra, con i loro discorsi sulle riforme e sulla forza del parlamento che tendono ad assopire gli operai, si sono rivelati nei fatti uomini di paglia, nullità, di cui ci si serviva per ingannare il popolo, ma che sono stati « *spezzati* » di colpo dall'aristocrazia, effettiva detentrice del *potere*.

Quanti libri sono stati scritti, soprattutto dai liberali tedeschi e russi, per esaltare la legalità e la pace sociale in Inghilterra! Notoriamente, la vocazione storica dei liberali tedeschi e russi è quella d'inchinarsi con spirito servile davanti ai risultati offerti dalla lotta di classe in Inghilterra e in Francia e di proclamare questi risultati come le « verità di una scienza » che sta « *al di sopra delle classi* ». In realtà, « la legalità e la pace sociale » sono state in Inghilterra soltanto il risultato provvisorio del letargo in cui è vissuto il proletariato inglese press'a poco dal 1850 al 1900.

Il monopolio dell'Inghilterra è ormai finito. Si sta inasprendo la concorrenza mondiale. Il costo della vita è aumentato. I cartelli dei grandi capitalisti hanno schiacciato i piccoli e medi proprietari e si sono abbattuti con tutto il loro peso sugli operai. Il proletariato inglese si è di nuovo svegliato, dopo la fine del XVIII secolo, dopo il cartismo degli anni trenta e quaranta del secolo scorso.

La crisi costituzionale del 1914 sarà una delle fasi piú importanti nella storia di questo risveglio.

***Put Pravdy*, n. 57,**
10 aprile 1914.

UNITA'

A Pietroburgo sono già usciti tre numeri della rivista *Borbà*, che si proclama « non frazionista ». La linea fondamentale della rivista consiste nella difesa dell'unità.

Unità con chi? *Con i liquidatori.*

Nell'ultimo fascicolo della *Borbà* sono apparsi due articoli a sostegno dell'*unità con i liquidatori.*

Il primo è del noto liquidatore Iu. Larin, dello stesso Larin che, recentemente, in uno degli organi di stampa dei liquidatori, scriveva:

> « La via dello sviluppo capitalistico sarà sgomberata dai residui dell'assolutismo senza alcuna rivoluzione... Il compito piú urgente è... di far penetrare nei circoli piú vasti l'idea direttrice che la classe operaia deve organizzarsi nel periodo attuale non "per la rivoluzione", non "in attesa della rivoluzione" ».

Ebbene, questo stesso liquidatore sostiene oggi, nella *Borbà*, l'unità, per la quale propone la forma *federativa.*

La federazione è un accordo tra organizzazioni aventi uguali diritti. E quindi Larin, nella determinazione della tattica della classe operaia, propone di *parificare* la volontà dell'immensa maggioranza degli operai, che condividono il punto di vista delle « parole d'ordine integrali », e la volontà di esigui gruppetti liquidatori, che si attengono in un modo o nell'altro al punto di vista delle parole che abbiamo appena riportato. Secondo l'ingegnoso piano del liquidatore Larin, la maggioranza degli operai perde il diritto di compiere un passo qualsiasi, fino a che non riceva il consenso dei liquidatori della *Severnaia Rabociaia Gazieta.*

Gli operai hanno già ripudiato i liquidatori, che ora, in base al piano del liquidatore Larin, devono assumere di nuovo una funzione di guida con l'aiuto della federazione. La federazione proposta da Larin è quindi semplicemente un tentativo di imporre di nuovo agli operai la volontà dei liquidatori, respinti dal movimento operaio. Non ci hanno fatto passare dalla porta, dicono i liquidatori, ebbene, passeremo dalla finestra e chiameremo « unità mediante la federazione » questa violazione della volontà della maggioranza degli operai.

Con Larin polemizza la redazione della *Borbà*. La federazione, cioè l'accordo graduale dei liquidatori e dei marxisti, *come parti aventi uguali diritti*, non soddisfa la redazione.

Essa non vuole un accordo, ma una nuova fusione con i liquidatori, « sulla base di comuni decisioni tattiche », e questo significa che l'immensa maggioranza degli operai, riuniti intorno alla linea tattica del *Put Pravdy*, deve *rinunciare* alle sue decisioni in nome di una *tattica comune con i liquidatori*.

La tattica elaborata dagli operai coscienti, verificata dall'esperienza di tutto il movimento degli ultimi anni, secondo il parere della redazione della *Borbà*, deve essere accantonata. A quale fine? Per far posto ai piani tattici dei liquidatori, alle opinioni già condannate dagli operai e dall'intero corso degli avvenimenti.

Un totale disprezzo per la volontà, per le decisioni e le opinioni degli operai coscienti: ecco su che cosa si fonda la predicazione dell'unità con i liquidatori svolta dalla redazione della *Borbà*.

La volontà degli operai è stata espressa in termini chiari e precisi. Chiunque non sia ancora uscito di senno potrà dire esattamente per quale tattica simpatizzi la stragrande maggioranza degli operai. Ma d'un tratto il liquidatore Larin si fa avanti e dichiara: per me la volontà della maggioranza degli operai non conta niente; questa maggioranza deve farsi di lato e accettare la volontà di un gruppetto di liquidatori, che equivale per diritto e valore alla volontà della maggioranza degli operai coscienti.

E, sulle orme del liquidatore, si fa avanti il conciliatore della *Borbà*, che dichiara: gli operai hanno elaborato una determinata tattica e lavorano per applicarla? Sciocchezze! Rinuncino a questa tattica, già sperimentata, in nome delle *decisioni tattiche comuni con i liquidatori*. Ebbene, proprio questa violazione della volontà, chiaramente espressa, della maggioranza degli operai al fine di assicurare parità di diritti ai liquidatori, viene detta *unità* dai conciliatori della rivista *Borbà*.

Ma questa non è l'unità, questa è una derisione dell'unità e della volontà degli operai.

Gli operai marxisti non concepiscono l'unità in questo modo.

Non può esserci unità, né federativa né di qualsiasi altro genere, con i politici operai liberali, con i disorganizzatori del movimento operaio, con i violatori della volontà della maggioranza. Può e deve esserci unità fra tutti i marxisti conseguenti, fra tutti i sostenitori del blocco marxista e delle parole d'ordine integrali, indipendentemente dai liquidatori e al di fuori di loro.

L'unità è una grande cosa e una grande parola d'ordine! Ma la causa operaia ha bisogno dell'*unità dei marxisti*, e non dell'unità tra i marxisti e i nemici e travisatori del marxismo.

E a chiunque parli di unità dobbiamo chiedere: unità con chi? con i liquidatori? in tal caso non abbiamo niente in comune.

Ma, se si tratta dell'unità veramente marxista, allora diremo: fin da quando sono sorti i giornali pravdisti, noi abbiamo chiamato alla coesione di tutte le forze del marxismo, all'unità dal basso, all'unità nel lavoro pratico.

Nessuna civetteria con i liquidatori, nessuna trattativa diplomatica con i circoli dei distruttori del blocco marxista! Tutte le forze per unire gli operai marxisti intorno alle parole d'ordine marxiste, intorno al blocco marxista! Gli operai coscienti considereranno un delitto ogni tentativo di imporre loro la volontà dei liquidatori e un delitto non meno grave la dispersione delle forze dei veri marxisti.

L'unità si fonda infatti sulla disciplina di classe, sull'accettazione della volontà della maggioranza, sul lavoro comune nelle file di questa maggioranza e tenendo il passo con essa. Non ci stancheremo di chiamare tutti gli operai a questa unità, a questa disciplina, a questo lavoro comune.

Put Pravdy, n. 59,
12 aprile 1914.

I MARXISTI ORGANIZZATI SULL'INTERVENTO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE

Apprendiamo che l'Ufficio internazionale ha ricevuto la risposta dei marxisti organizzati [58] sulla proposta dell'Ufficio di intervenire negli affari della socialdemocrazia di Russia. Riproduciamo di seguito le parti essenziali della risposta.

Dopo aver ricevuto il « supplemento » al n. 11 del *Bollettino periodico dell'Ufficio internazionale*, la rappresentanza dei marxisti organizzati di Russia ritiene di dover esprimere la sua profonda gratitudine all'Ufficio internazionale e al comitato esecutivo per il sostegno che esso fornisce al movimento operaio e per l'interessamento con cui cerca di rafforzarlo e consolidarlo garantendone l'unità.

La situazione nelle file dei marxisti russi è oggi la seguente.

Nel 1907 e nel 1908 la situazione generale ha determinato tra i marxisti una grave crisi ideale e lo sfacelo delle organizzazioni. Nel 1908 e nel 1910 i marxisti organizzati hanno preso atto formalmente dell'esistenza della teoria dei *liquidatori*, i quali liquidavano e rinnegavano il vecchio partito, sognando un nuovo partito legale. Questa corrente è stata condannata in modo energico e irrevocabile mediante una risoluzione ufficiale. Ma i liquidatori non si sono sottomessi a questa decisione e hanno continuato la loro opera di scissione e distruzione del « blocco ».

Nel gennaio del 1912 il blocco marxista è stato ricostituito *contro* i liquidatori, e si è dichiarato che essi erano fuori del blocco.

Da allora la schiacciante maggioranza degli operai coscienti di Russia si è riunita intorno alle decisioni, prese nel gennaio del 1912, e all'organismo direttivo eletto in quell'occasione. Questo fatto, ben noto a tutti gli operai in Russia, può e deve essere convalidato con elementi oggettivi, a causa del gran numero di affermazioni, assolutamente gratuite e contrarie alla verità, diffuse dai liquidatori e dai vari gruppi all'estero.

1. La legge elettorale isola in Russia gli operai in una speciale curia operaia. Dei deputati eletti in questa curia alla Duma di Stato i bolscevichi rappresentavano il 47% nella II Duma (1907), il 50% nella III Duma (1907-1912), il 67% nella IV Duma (1912-1914).

Le elezioni per la IV Duma si sono tenute nel settembre del 1912, e la maggioranza (due terzi) in esse conquistata ha attestato la completa vittoria del marxismo organizzato sui liquidatori.

2. Nell'aprile del 1912 è uscita la *Pravda*, quotidiano marxista. I liquidatori hanno allora fondato, sempre a Pietroburgo, un giornale concorrente, scissionistico, il *Luc*. In due anni, dal 1° gennaio 1912 al 1° gennaio 1914, il giornale dei liquidatori, con tutti i suoi fautori, rappresentati da numerosi gruppi all'estero e dal Bund, è stato aiutato, secondo i resoconti dello stesso giornale, da *750* gruppi operai, mentre, nello stesso periodo, la *Pravda*, che si batteva per la linea marxista, ha riunito *2.801* gruppi operai.

3. All'inizio del 1914 gli operai delle casse di malattia hanno eletto a Pietroburgo i propri rappresentanti nel Consiglio panrusso e nel Consiglio pietroburghese delle assicurazioni sociali. Nel primo organismo gli operai hanno designato 5 membri effettivi e 10 supplenti, nel secondo 2 effettivi e 4 supplenti. In entrambi i casi sono passate *per intero le liste dei fautori della « Pravda »*. Alle ultime elezioni il presidente ha precisato che i sostenitori della *Pravda* erano 37, i liquidatori 7, i populisti 4, gli astenuti 5.

Ci limitiamo a fornire queste succinte indicazioni di fatto. Da esse risulta che l'unità effettiva dei marxisti continua a progredire in Russia e che la maggioranza degli operai coscienti si è già unificata sul terreno delle risoluzioni del gennaio 1912.

Piú avanti il documento caratterizza l'opera di disorganizzazione svolta dai singoli gruppi all'estero e dai liquidatori, che tentano ostinatamente di *violare la volontà* della maggioranza degli operai di Russia.

All'estero operano attualmente, oltre ai sostenitori del partito e ai liquidatori, non meno di *cinque* gruppi di socialdemocratici *russi*, senza contare i gruppi nazionali. Per due anni interi, 1912 e 1913, non si è avuta nemmeno l'ombra di una notizia oggettiva sul legame tra questi gruppi all'estero e il movimento operaio in Russia. I liquidatori hanno costituito nell'agosto del 1912 il cosiddetto « blocco d'agosto », nel quale sono entrati, fra gli altri, Trotski, il Bund e la socialdemocrazia lettone. Il carattere fittizio di questo « blocco », che in realtà serve di copertura ai liquidatori, è stato indicato da tempo. Oggi questo « blocco » si è completamente disgregato: il congresso tenuto dalla socialdemocrazia lettone nel febbraio 1914 ha deciso di far ritirare dal blocco i propri rappresentanti, perché tale blocco non si è distinto dai liquidatori. Anche Trotski, nel febbraio del 1914, ha fondato una rivista di gruppo, nella quale rinsalda le sue *grida* sull'unità con il *distacco* dal « blocco di agosto »!

Il « Comitato d'organizzazione », che rappresenta attualmente il « blocco d'agosto », è una pura finzione, e va da sé che è impossibile entrare comunque in contatto con questa finzione. Se i liquidatori parlano di « unità » e di « parità di diritti », bisogna rilevare che il primo dovere dei fautori dell'unità è di rinunciare alla disorganizzazione dell'immensa e compatta maggioranza degli operai e di separarsi nettamente dai liquidatori, che disgregano il « blocco » marxista. I discorsi dei liquidatori sull'« unità » sono una derisione dell'effettiva unità della maggioranza degli operai in Russia, come se in Francia parlasse di unità il « partito di Allemane-Cambier » o in Germania il « PPS ».

Gli autori rivolgono quindi al comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista il presente invito ad accelerare con ogni mezzo uno « scambio di opinioni fra tutte le frazioni della socialdemocrazia sulle questioni controverse » (risoluzione presa dall'Ufficio internazionale nella sessione di dicembre del 1913) per denunciare davanti a un collegio imparziale, davanti all'Internazionale, il carattere fittizio del « blocco di agosto » e del « Comitato d'organizzazione » dei liquidatori e tutta l'attività disorganizzatrice da essi svolta nei confronti della maggioranza compatta degli operai socialdemocratici di Russia.

Put Pravdy, n. 61,
15 aprile 1914.

L'UGUAGLIANZA NAZIONALE

Nel n.48 (del 28 marzo) del *Put Pravdy*, il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha pubblicato un progetto di legge sull'uguaglianza nazionale o, com'è detto nel suo titolo ufficiale, un « progetto di legge sull'abolizione di tutte le restrizioni dei diritti degli ebrei e, in generale, di tutte le restrizioni connesse all'origine nazionale, o all'appartenenza a una qualsiasi nazionalità »[59].

Fra le ansie e le sofferenze, derivanti dalla lotta per l'esistenza, dalla lotta per ottenere un tozzo di pane, gli operai russi non possono e non devono dimenticare l'oppressione nazionale che grava sulle decine di milioni di « allogeni » che vivono in Russia. La nazionalità dominante (i grandi-russi) costituisce circa il 45% di tutta la popolazione dell'impero. Su ogni 100 abitanti piú di 50 sono « allogeni ».

E tutta quest'immensa popolazione è posta in condizioni di vita ancora piú disumane di quelle in cui versa il cittadino russo.

La politica di oppressione nazionale è una politica di *divisione* delle nazioni. Ed è, al tempo stesso, una politica di *corruzione* sistematica della coscienza popolare. Tutti i calcoli dei centoneri sono fondati sulla contrapposizione degli interessi delle diverse nazioni, sull'avvelenamento della coscienza delle masse ignoranti e oppresse. Prendete un qualsiasi foglio centonero e vedrete che la persecuzione degli « allogeni », il rinfocolamento della reciproca diffidenza fra il contadino, il piccolo borghese, l'artigiano russo e il contadino, il piccolo borghese, l'artigiano ebreo, finlandese, polacco, georgiano, ucraino è il pane di cui si nutre tutta la banda centonera.

Ma la classe operaia ha bisogno *di unità, non di divisione*. Il suo nemico peggiore sono i barbari pregiudizi e le superstizioni, che i suoi avversari seminano tra le masse ignoranti. L'oppressione degli « allogeni » è un'arma a doppio taglio. Da una parte essa colpisce l'« allogeno », dall'altra il popolo russo.

La classe operaia deve pertanto pronunciarsi nel modo piú energico contro qualsiasi oppressione delle nazionalità.

All'agitazione dei centoneri, che cercano di distogliere l'attenzione della classe operaia, concentrandola sulla persecuzione degli allogeni, essa deve opporre la propria convinzione della necessità di una completa parità di diritti, di una piena e definitiva rinuncia ad ogni privilegio per qualsiasi nazione.

Un'agitazione particolarmente detestabile è condotta dai centoneri contro gli ebrei. I Purisckevic cercano di fare del popolo ebraico il capro espiatorio di tutti i loro peccati.

Ed è quindi assolutamente giusto che il gruppo del POSDR riservi, nel suo progetto di legge, il posto principale alla mancanza di diritti degli *ebrei*.

La scuola, la stampa, la tribuna parlamentare, tutto, tutto viene sfruttato per seminare un odio infame, cieco, selvaggio contro gli ebrei.

A quest'opera turpe e vile non si dedicano soltanto i rifiuti della reazione, ma anche i professori, gli scienziati, i giornalisti, i deputati reazionari. Milioni e miliardi di rubli vengono spesi per avvelenare la coscienza del popolo.

È una questione d'onore per gli operai *russi* che il progetto di legge del gruppo del POSDR contro l'oppressione nazionale sia suffragato da decine di migliaia di firme e dichiarazioni proletarie... Si consoliderà cosí, come meglio non si potrebbe, l'unità *completa*, la fusione fra tutti gli operai di Russia, senza distinzione di nazionalità.

Put Pravdy, n. 62,
16 aprile 1914.

I LIQUIDATORI E IL MOVIMENTO OPERAIO LETTONE

La recente risoluzione di tutti gli operai organizzati lettoni, in cui si condannava il liquidatorismo e si appoggiava la linea marxista, ha vibrato un colpo decisivo al « blocco d'agosto », mostrando che, presto o tardi, tutti gli elementi proletari rompono con i liquidatori. La *Severnaia Rabociaia Gazieta* cerca con tutti i mezzi di « eludere » un fatto cosí sgradevole. A questo non facile compito si sono accinti L.M. e F.D.

Non staremo a rispondere ai meschini insulti lanciati contro di noi dai liquidatori. Il solo aspetto della questione che c'interessi è quello che riveste un significato politico e organizzativo.

I liquidatori dicono: d'accordo, i marxisti lettoni sono usciti dal « blocco d'agosto », ma non sono passati dalla parte dei « leninisti ».

Giustissimo, signori! In realtà, i marxisti lettoni sono rimasti *neutrali*. Fin dai nostri primi articoli sulle loro decisioni noi abbiamo dichiarato che i lettoni avevano compiuto *soltanto un primo passo* e che, in generale, si erano comportati da *conciliatori* [60].

Ma hanno i liquidatori riflettuto sulle conseguenze che derivano da questa considerazione?

Se i lettoni sono effettivamente dei conciliatori, se essi sostengono l'unità a qualsiasi costo e sono neutrali nella lotta organizzativa, questo significa che il giudizio politico sul liquidatorismo formulato dai marxisti lettoni propensi alla conciliazione *è tanto piú grave per i liquidatori*.

E, sotto il profilo politico, questo giudizio è assolutamente chiaro e inequivocabile. Gli operai lettoni hanno confermato con energia la loro vecchia tesi che il *liquidatorismo è una manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato*. Essi hanno dichiarato che unificarsi con i liquidatori significa da ultimo « dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori ».

È vero, signori L.M. e F.D., in realtà i lettoni sono rimasti neutrali; è vero, essi non hanno ancora superato le loro speranze « conciliatrici », non hanno ancora tratto tutte le conclusioni pratiche dalle loro posizioni e si sono comportati ancora troppo blandamente verso i gruppi che vi difendono. Senonché, proprio questa gente blanda e neutrale vi ha dichiarato che la vostra linea liquidatrice esprime soltanto l'influenza della *borghesia* sugli strati arretrati degli operai.

Quanto si siano comicamente ingarbugliati i liquidatori, nel valutare le decisioni dei lettoni, risulta dagli articoli apparsi sulla *Zeit*, giornale dei liquidatori ebrei. In articoli molto prolissi il signor Ionov racconta che « i compagni lettoni non sono favorevoli alla scissione, ma sono anzi i piú decisi avversari di questa tattica ».

Lo stesso autore dichiara che « lo spirito generale della risoluzione [dei lettoni] è senza alcun dubbio uno spirito leninista. Essa [la risoluzione] è costruita su un atteggiamento ostile verso il liquidatorismo, sul riconoscimento della necessità di combatterlo » (*Zeit*, n. 14).

Mettetevi d'accordo, signori liquidatori, e scrivete senza contraddirvi!

I liquidatori sperano che i lettoni facciano un *passo indietro*, verso il liquidatorismo. Noi speriamo invece che facciano un passo avanti, verso le posizioni dei marxisti russi. Quali speranze si realizzeranno? Chi vivrà vedrà. Quanto a noi, lasciamo tranquillamente la questione al corso del movimento operaio lettone e di tutto il movimento russo. Ma nel presente una cosa si è ottenuta: i lettoni hanno inflitto il colpo di grazia al « blocco d'agosto » e hanno riconosciuto che il liquidatorismo è una corrente borghese.

Ancora qualche parola sulla risoluzione dei lettoni in merito alla scissione del gruppo socialdemocratico. I sei deputati liquidatori non hanno risposto con franchezza, dicendo se accettano o no le condizioni dei lettoni. Con l'aiuto di F.D. essi cercano, come si suol dire, « di darla a bere a furia di chiacchiere ». Ma non ci riusciranno.

Considerate le « argomentazioni » del signor F.D. Gli citano la risoluzione del 1908 (*convalidata* dai lettoni) contro l'unificazione con il partito di Jagiello. E lui ribatte che nel gruppo della II Duma sono stati ammessi... i socialdemocratici lituani. La « piccola » differenza sta nel fatto che i marxisti di Russia hanno piú d'una volta deciso di *unificarsi* con i lituani, mentre hanno deciso *di non unificarsi* con il PPS, poiché si tratta di un partito *non* marxista. La differenza sta nel fatto che i deputati lituani sono andati alla Duma con il pieno appoggio di tutti i socialdemocratici locali, mentre Jagiello è passato *contro* i socialdemocratici polacchi, *contro* la maggioranza degli elettori operai.

I lettoni hanno posto come condizione dell'unità il riconoscimento delle risoluzioni panrusse del 1908 e del 1910, in cui si condannava il liquidatorismo come corrente borghese. Accetta questa condizione il gruppo di Ckheidze? Che cosa ha da dire in proposito il suo difensore, signor F.D.? Una sola cosa, cioè che « la mancanza di spazio non ci [cioè: non gli] consente di soffermarci » su queste risoluzioni panrusse.

Che fare? Aspetteremo che nella *Severnaia Rabociaia Gazieta* si trovi piú spazio libero perché il giornale ci dica, infine, come consideri le decisioni prese dal blocco marxista nel 1908 e nel 1910 e in cui si riconosce nel liquidatorismo una corrente borghese.

Da queste contorsioni dei liquidatori gli operai trarranno indubbiamente le proprie conclusioni, persuadendosi che i liquidatori sono ormai morti per la causa del marxismo.

Put Pravdy, n. 62,
16 aprile 1914.

L'ECONOMIA SERVILE NELLE CAMPAGNE

I nostri liberali non vogliono assolutamente ammettere che nelle campagne russe si pratichi ancora su larghissima scala l'economia servile. La servitú della gleba è ancora viva. Perché, quando un contadino semipezzente lavora per il grande proprietario fondiario col suo misero bestiame e i suoi poveri attrezzi, al solo fine di pagare i debiti o l'affitto della terra, questa appunto è l'essenza economica del servaggio.

In regime capitalistico l'operaio non possiede né terra né strumenti di lavoro. Nell'economia servile il lavoratore sfruttato possiede la terra e gli strumenti di lavoro, ma tutto questo contribuisce appunto ad asservirlo, a *legarlo* al « signore feudale ».

Ed ecco che la rivista *Russkaia Mysl*, nota perché predica la necessità di *rispettare* la grande proprietà fondiaria, nel suo numero di marzo *lascia inavvertitamente trapelare* la verità.

> « Gli ingaggi invernali — vi leggiamo — non sono forse un'assurdità nel nostro secolo, che è il secolo dell'elettricità e degli aeroplani? Eppure, questa forma di schiavitú e di asservimento continua a prosperare ancora oggi, come una sanguisuga sull'organismo del contadino.
>
> « Gli ingaggi invernali sono un fenomeno curioso e caratteristico in Russia. Essi hanno conservato in tutta la sua freschezza il termine feudale di contadini "vincolati". »

Ecco che cosa scrive non un organo « di sinistra », ma la rivista dei liberali controrivoluzionari!

In base ai dati locali relativi alla primavera del 1913 il numero dei fuochi « vincolati » è pari talora, ad esempio nel governatorato di Cernigov, al 56%, cioè ai *tre quinti* circa del numero complessivo dei fuochi. E nell'ingaggio invernale il contadino riceve per il suo lavoro *due o tre volte* di meno che nell'ingaggio estivo.

Ci troviamo di fronte un asservimento di tipo puramente feudale e alla miseria piú nera dei contadini, accanto a quei « progressi » degli « *otrub* », delle colture foraggiere, dell'introduzione delle macchine, ecc., che entusiasmano tanto certi ingenui. In effetti, perdurando l'estrema indigenza e l'asservimento della massa dei contadini, questi progressi non fanno che aggravare la loro situazione, rendono ancor piú inevitabile la crisi, accentuano la contraddizione fra le esigenze del capitalismo moderno e il barbaro, medievale, asiatico « ingaggio invernale ».

La mezzadria, cioè la terra pagata con la metà del raccolto o il fieno retribuito con un terzo del raccolto, costituisce anch'essa una palese sopravvivenza del servaggio. Statistiche recenti attestano che la superficie delle terre coltivate a mezzadria raggiunge dal 21 al 68% delle terre appartenenti *in proprio* ai contadini nelle diverse regioni della Russia. Quanto ai prati gestiti a mezzadria, la loro superficie è ancora piú estesa e va dal 50 al 185% della terra appartenente ai contadini!...

> « In certi casi, — leggiamo nella rivista liberale moderata, — oltre a pagare la terra con la metà del raccolto e il fieno con la consegna dei due terzi, il mezzadro s'impegna *a lavorare gratuitamente* per una o due settimane nell'azienda del proprietario, il piú delle volte col suo cavallo o con un ragazzo. »

Ma in che cosa questo differisce dalla servitú della gleba? Il contadino lavora gratuitamente per il grande proprietario fondiario e riceve da lui la terra dandogli la metà del raccolto!

I nostri liberali sono soliti affrontare la « questione contadina » dal punto di vista della « penuria di terra » dei contadini o della necessità di una « regolamentazione statale » del loro modo di vita o della distribuzione dei lotti secondo questa o quella « norma » (lo stesso errore viene commesso dai populisti). Questo punto di vista è radicalmente sbagliato. Qui è in causa, infatti, la lotta di classe sul terreno dei rapporti servili. E niente piú. Il perpetuarsi dell'odierna grande proprietà fondiaria feudale rende *inevitabile* l'asservimento, il servaggio e, secondo l'espressione della *Russkaia Mysl*, la schiavitú. Nessuna « riforma », nessun provvedimento di ordine politico potrà modificare la situazione. Qui si tratta della grande proprietà fondiaria di una classe che riduce la marcia di ogni « progresso » al passo della tartaruga, che trasforma la massa dei contadini in pezzenti oppressi e asserviti al « signore ».

Non si tratta di una norma di « consumo » o di « produzione » (tutte queste sono assurdità populistiche); non si tratta della « penuria di terra » o della « lottizzazione delle terre »; si tratta invece di abolire l'oppressione feudale di una classe che frena lo sviluppo capitalistico del paese. Per questa via, e solo per questa via, si può infine capire un'espressione ben nota, la « balena » degli operai russi coscienti.

Put Pravdy, n. 66,
20 aprile 1914.

DALLA STORIA DELLA STAMPA OPERAIA IN RUSSIA

La storia della stampa operaia in Russia è indissolubilmente legata alla storia del movimento democratico e socialista. Perciò, solo quando si conoscano le fasi principali del movimento di liberazione, si può realmente comprendere perché la preparazione e la nascita della stampa operaia abbia seguíto una strada e non un'altra.

Il movimento di liberazione ha attraversato in Russia tre fasi principali, corrispondenti alle tre classi fondamentali della società russa che hanno dato la loro impronta al movimento: 1) periodo nobiliare, dal 1825 al 1861 circa; 2) periodo dei *raznocintsy* o democratico-borghese, dal 1861 al 1895 circa; 3) periodo proletario, dal 1895 ai nostri giorni.

I veri protagonisti del periodo nobiliare sono stati i decabristi e Herzen. A quell'epoca, sotto la servitú della gleba, non si poteva neppure parlare di una distinzione della *classe* operaia dalla massa generale del *ceto* servile, senza diritti, « inferiore », « plebeo ». Precursore della stampa operaia (democratico-proletaria o socialdemocratica) fu allora la stampa democratica non sottoposta a censura, con il *Kolokol* di Herzen alla sua testa.

Come i decabristi ridestarono Herzen, cosí Herzen e il suo *Kolokol* favorirono il risveglio dei *raznocintsy*, cioè dei rappresentanti colti della borghesia liberale e democratica, che non provenivano dalla nobiltà, ma dal corpo dei funzionari, dalla piccola borghesia, dai commercianti, dai contadini. Il precursore della completa sostituzione dei nobili da parte dei *raznocintsy* nel nostro movimento di liberazione fu, ancora durante la servitú della gleba, V.G. Bielinski. La sua celebre *Lettera a Gogol*, che è il bilancio dell'attività letteraria di Bielinski, fu una delle opere migliori della stampa democratica non soggetta a censura, una delle opere che conservano tuttora il loro immenso e vivo significato.

La caduta della servitú della gleba determinò la comparsa del *raz-*

nocinets come protagonista ed esponente delle masse nel movimento di liberazione in generale e nella stampa democratica non soggetta a censura in particolare. Il populismo divenne la tendenza dominante, rispondente al punto di vista dei *raznocintsy*. Come corrente sociale, esso non riuscí mai a distinguersi dal liberalismo a destra e dall'anarchismo a sinistra. Ma Cernyscevski, che sulle orme di Herzen sviluppò le concezioni populistiche, fece un enorme passo in avanti rispetto a Herzen. Cernyscevski fu un democratico molto piú conseguente e combattivo Dalle sue opere emana lo spirito della lotta di classe. Egli portò avanti con vigore quella linea di denuncia dei tradimenti del liberalismo che è tuttora invisa ai cadetti e ai liquidatori. Cernyscevski fu un critico eccezionalmente profondo del capitalismo, nonostante il suo socialismo utopistico.

L'epoca degli anni sessanta e settanta conosce tutta una serie di testi non soggetti a censura, di contenuto democratico combattivo e socialista-utopistico, che cominciano a penetrare tra le « masse ». Fra i protagonisti di quest'epoca un posto di rilievo spetta agli operai Piotr Alexeev, Stepan Khalturin, ecc. Tuttavia la corrente democratico-proletaria non poteva ancora emergere dal flusso generale del populismo. Questo divenne possibile solo dopo che la tendenza del marxismo russo (gruppo « Emancipazione del lavoro », 1883) si precisò sul piano ideale ed ebbe allora inizio l'ininterrotto sviluppo del movimento operaio in rapporto con la socialdemocrazia (scioperi pietroburghesi del 1895 e del 1896).

Ma, prima di passare a quest'epoca, con la quale ha inizio la stampa propriamente operaia in Russia, riporteremo alcuni dati che illustrano chiaramente la differenza *di classe* fra i movimenti dei tre periodi storici delineati. Sono i dati sulla divisione per ceti e mestieri (classi) dei cittadini giudicati per delitti contro lo Stato (politici) [61]. Su cento cittadini giudicati si sono avuti:

	nobili	piccoli borghesi e contadini	contadini	operai	intellettuali
nel 1827-1846	76	23	?	?	?
» 1884-1890	30,6	46,6	7,1	15,1	73,2
» 1901-1903	10,7	80,9	9,0	46,1	36,7
» 1905-1908	9,1	87,7	24,2	47,4	28,4

Nel periodo nobiliare, feudale (1827-1846), i nobili, che rappresentano un'infima minoranza della popolazione, forniscono l'enorme maggioranza (76%) dei « politici ». Nel periodo populistico, dei *raznocintsy* (1884-1890; purtroppo, per gli anni sessanta e settanta, non si dispone di dati), i nobili passano in secondo piano, ma dànno ancora una percentuale molto alta (30,6%). Gli intellettuali giudicati costituiscono la schiacciante maggioranza (73,2%) di coloro che partecipano al movimento democratico.

Nel periodo dal 1901 al 1903, cioè proprio nel periodo della *vecchia Iskra*, primo giornale politico marxista, si ha già una *prevalenza* degli operai (46,1%) sugli intellettuali (36,7%) mentre il movimento si democratizza completamente (10,7% di nobili e 80,9% di « non privilegiati »).

Anticipando un po', rileviamo che il periodo del primo movimento di massa (1905-1908) rivela un mutamento *soltanto* nella sostituzione degli intellettuali (28,4% contro 36,7%) da parte dei contadini (24,2% contro 9,0%).

Il fondatore della socialdemocrazia in Russia fu il gruppo « Emancipazione del lavoro », sorto all'estero nel 1883. Le pubblicazioni di questo gruppo, stampate all'estero senza censura, cominciarono per prime a esporre sistematicamente, corredandole di tutte le deduzioni pratiche, le idee del marxismo che, come ha mostrato l'esperienza di tutto il mondo, sono le sole a esprimere giustamente l'essenza del movimento operaio e i suoi compiti. In dodici anni, dal 1883 al 1895, l'unico tentativo di creare una stampa operaia socialdemocratica in Russia fu costituito dalla pubblicazione del *Raboci*, giornale socialdemocratico stampato a Pietroburgo nel 1885, clandestinamente, si capisce; ma di esso apparvero solo due numeri. L'assenza di un movimento operaio di massa non consentiva alla stampa operaia di svilupparsi largamente.

Con gli anni 1895 e 1896, epoca dei celebri scioperi pietroburghesi, ha inizio il movimento operaio di massa con la partecipazione della socialdemocrazia. È questa, a rigore, l'epoca in cui nasce in Russia la stampa operaia. Questa letteratura consisteva allora principalmente nei manifestini illegali, per la maggior parte non tirati a stampa, ma ciclostilati e dedicati all'agitazione « economica » (ma anche non economica), cioè all'esposizione delle necessità e delle rivendicazioni degli operai delle diverse fabbriche e dei diversi rami industriali. S'intende che senza una partecipazione attiva degli operai d'avanguardia alla compilazione e diffusione di tale materiale una stampa operaia non sarebbe esistita. Fra gli operai pietroburghesi, che lavorarono attivamente in quel periodo, si possono citare Vasili Andreevic Scelgunov, che in seguito diventò cieco e non poté piú lavorare con la stessa energia, e Ivan Vasilevic Babusckin, un fervente « iskrista » (1900-1903) e « bolscevico » (1903-1905), che venne fucilato per aver partecipato all'insurrezione in Siberia alla fine del 1905 o all'inizio del 1906.

I manifestini venivano pubblicati da organizzazioni, gruppi e circoli socialdemocratici, che dalla fine del 1895 cominciarono per lo piú a chiamarsi « Unioni di lotta per l'emancipazione della classe operaia ». Nel 1898 il congresso dei rappresentanti delle organizzazioni socialdemocratiche locali fondò il Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Dopo i manifestini cominciarono ad apparire i giornali operai non soggetti a censura: per esempio, a Pietroburgo nel 1897 il *Peterburgski Raboci Listok* e, sempre a Pietroburgo, la *Rabociaia Mysl*, che fu ben presto trasferita all'estero. A partire da questo periodo quasi ininterrottamente fino alla rivoluzione sono esistiti sul piano locale e in forma clandestina dei giornali socialdemocratici: in effetti, questi fogli venivano continuamente soppressi, ma rinascevano ogni volta in tutti gli angoli della Russia.

Nel loro insieme, i manifestini operai e i giornali socialdemocratici di quel tempo, cioè di venti anni fa, sono i diretti e immediati precursori dell'odierna stampa operaia: le stesse « denunzie » sulla situazione delle fabbriche, gli stessi resoconti sulla lotta « economica », la stessa illustrazione di principio dei compiti del movimento operaio dal punto di vista del marxismo e del democratismo conseguente, infine, *le due stesse correnti fondamentali*, marxista e opportunistica, nella stampa operaia.

Un fatto degno di rilievo e non valutato fino ad ora come sarebbe necessario è questo: appena in Russia ebbe inizio il movimento operaio *di massa* (1895-1896), immediatamente si delineò la divisione in una corrente marxista e in una corrente opportunistica, una divisione che cambia forma, aspetto, ecc., ma che rimane in sostanza invariata tra il 1894 e il 1914. Vuol dire che proprio questa divisione, e non un'altra, e la lotta interna tra i socialdemocratici derivano da radici sociali, classiste, profonde.

La citata *Rabociaia Mysl* rappresentava la corrente *opportunistica* di quel tempo, il cosiddetto « economismo ». Nelle polemiche fra i dirigenti locali del movimento operaio questa corrente si era già venuta configurando negli anni 1894 e 1895. E all'estero, dove il risveglio degli operai russi determinò una fioritura rigogliosa della letteratura socialdemocratica fin dal 1896, la comparsa e l'unificazione degli « economisti » si concluse con la scissione della primavera del 1900 (cioè prim'ancora dell'uscita dell'*Iskra*, il cui primo numero vide la luce alla fine del 1900).

La storia della stampa operaia nel ventennio che va dal 1894 al 1914 è la storia delle due correnti del marxismo e della socialdemocrazia russa (piú esattamente: di Russia). Per *comprendere* la storia della stampa operaia in Russia, bisogna conoscere non solo e non tanto le testate dei diversi organi di stampa, testate che non dicono niente al lettore di oggi e servono semmai a disorientarlo, quanto invece il *contenuto*, il carattere, la linea ideale delle diverse correnti socialdemocratiche.

I principali organi di stampa degli « economisti » furono la *Rabociaia Mysl* (1897-1900) e il *Raboceie Dielo* (1898-1901). Il *Raboceie Dielo* fu diretto da B. Kricevski, che passò in seguito ai sindacalisti, da A. Martynov, già noto menscevico e ora liquidatore, e da Akimov, che è oggi un « socialdemocratico indipendente » e concorda con i liquidatori su tutto l'essenziale.

Contro gli economisti lottarono inizialmente solo Plekhanov e tutto il gruppo « Emancipazione del lavoro » (rivista *Rabotnik*, ecc.), poi l'*Iskra* (dal 1900 all'agosto del 1903, fino al II congresso del POSDR). In che consisteva l'essenza dell'« economismo »?

Gli « economisti » a parole difendevano con molta energia il carattere di massa del movimento operaio e l'iniziativa autonoma degli operai, insistendo sulla primaria importanza dell'agitazione « economica » e sulla necessità di passare in modo moderato o graduale all'agitazione politica. Come il lettore vede, si tratta delle stesse locuzioni che i liquidatori prediligono e sbandierano. In realtà, gli « economisti » conducevano quella politica operaia liberale di cui il signor S.N. Prokopovic, uno dei capi del vecchio « economismo », ha cosí condensato la sostanza: « Agli operai la lotta economica, ai liberali la lotta politica ». In realtà, gli « economisti », che facevano tanto baccano sull'iniziativa autonoma degli operai e sul movimento di massa, erano l'ala opportunistica, filisteo-intellettuale, del movimento operaio.

La schiacciante maggioranza degli operai coscienti, che già nel periodo dal 1901 al 1903 davano il 46% degli imputati di delitti contro lo Stato rispetto al 37% degli intellettuali, si schierò dalla parte della *vecchia Iskra* contro l'opportunismo. In tre anni (1901-1903) di lavoro l'*Iskra* mise a punto il programma del partito socialdemocratico, i princípi della sua tattica e le forme di collegamento dell'azione economica e politica degli operai sulla base del marxismo conseguente. Intorno all'*Iskra*, e sotto la sua direzione ideale, la stampa operaia assunse negli anni che precedettero la rivoluzione dimensioni molto ampie. Il numero dei fogli non soggetti a censura e delle tipografie non autorizzate era assai grande e aumentava rapidamente in ogni angolo del paese.

La piena vittoria riportata nel 1903 dall'*Iskra* sull'« economismo », dalla tattica proletaria conseguente sulla tattica opportunistico-intellettuale, determinò un nuovo, intenso afflusso di « compagni di strada » della socialdemocrazia nelle sue file, e l'opportunismo risuscitò *sul terreno dell'iskrismo*, come una sua parte, come « menscevismo ».

Diedero vita al menscevismo, al II congresso del POSDR (agosto del 1903), la *minoranza* [62] (deriva di qui il nome di menscevismo) degli « iskristi » e *tutti gli avversari opportunisti dell'« Iskra »*. I « menscevichi » fecero marcia indietro verso l'« economismo », pur se in forma alquanto rinnovata; tutti gli « economisti » rimasti nel movimento, con A. Martynov alla testa, ingrossarono le file dei « menscevichi ».

Organo principale del « menscevismo » divenne la *nuova Iskra*, che, a cominciare dal novembre 1903, fu compilata da una nuova redazione: « Tra la vecchia e la nuova *Iskra* c'è un abisso », dichiarò francamente Trotski, che era allora un fervente menscevico. Gli organi di stampa principali dei « bolscevichi », che difendevano la tattica del marxismo conseguente, fedele alla vecchia *Iskra*, furono il *Vperiod* e il *Proletari* (1905).

Sotto il profilo del legame reale con le masse e della capacità di esprimere la tattica delle masse proletarie, il banco di prova delle due principali correnti — bolscevica e menscevica — della socialdemocrazia e della stampa operaia furono gli anni della rivoluzione, gli anni dal 1905 al 1907. La stampa socialdemocratica legale non sarebbe potuta sorgere subito, nell'autunno del 1905, se l'attività degli operai d'avanguardia, strettamente legati alle masse, non le avesse preparato il terreno. E, se la stampa socialdemocratica legale del 1905, del 1906 e del 1907 fu la stampa di *due* correnti e di due frazioni, questo, a sua volta, può essere spiegato soltanto con la differenza che correva tra la linea piccolo-borghese e la linea proletaria nel movimento operaio di quell'epoca.

La stampa operaia legale apparve in tutti e tre i periodi di ascesa del movimento e di relativa « libertà »: nell'autunno del 1905 (la *Novaia Gizn* dei bolscevichi e il *Nacialo* dei menscevichi, per citare soltanto gli organi piú importanti); nella primavera del 1906 (la *Volna*, l'*Ekho*, ecc. dei bolscevichi, la *Narodnaia Duma*, ecc. dei menscevichi); nella primavera del 1907.

Lo stesso L. Martov ha definito di recente la sostanza della tattica menscevica di quel periodo, dicendo: « Il menscevismo non scorgeva per il proletariato altra possibilità di partecipare fruttuosamente alla crisi, se non quella di appoggiare la democrazia liberale borghese nei suoi tentativi di escludere dal potere dello Stato lo strato reazionario delle classi possidenti. Tuttavia, il proletariato doveva concedere quest'appoggio, mantenendo la sua completa autonomia politica » (Rubakin, *Fra i libri*, v. II, p. 772). Senonché, la tattica di « appoggiare » i liberali significava di fatto far *dipendere* gli operai dai liberali, era di fatto una politica liberale operaia. Viceversa, la tattica del bolscevismo, l'autonomia del proletariato nel corso della crisi borghese, mediante la lotta per spingere a fondo questa crisi, mediante la denuncia dei tradimenti del liberalismo, mediante lo sforzo di illuminare e unire la piccola borghesia (soprattutto nelle campagne) contro questi tradimenti.

È noto — e gli stessi menscevichi, compresi gli attuali liquidatori, Koltsov, Levitski, ecc, lo hanno piú volte riconosciuto — che in quegli anni (1905-1907) le masse operaie seguivano i bolscevichi. Il bolscevismo esprimeva l'essenza proletaria del movimento, il menscevismo era invece la sua ala opportunistica, filisteo-intellettuale.

Non possiamo definire qui in modo piú minuzioso il contenuto e il significato della tattica delle due tendenze della stampa operaia. Dobbiamo pertanto limitarci a stabilire con precisione i fatti fondamentali, determinando le linee essenziali dello sviluppo storico.

La stampa operaia ha ormai dietro di sé in Russia quasi un secolo di storia: in un primo tempo una fase preparatoria, cioè la storia del movimento *non* operaio, *non* proletario, ma « democratico generale », democratico borghese di liberazione, e in seguito la propria storia, la storia ventennale del movimento proletario, della democrazia proletaria o socialdemocrazia.

In nessun luogo al mondo il movimento proletario è nato e poteva nascere « di colpo », in una forma puramente di classe, bell'e pronto come Minerva dalla testa di Giove. Solo attraverso la lunga lotta e il duro lavoro degli operai piú avanzati, di tutti gli operai coscienti, il movimento proletario di classe ha potuto consolidarsi e disfarsi di tutte le contaminazioni, le limitazioni, le ristrettezze, i travisamenti piccolo-borghesi. La classe operaia vive fianco a fianco con la piccola borghesia, che, andando in rovina, fornisce sempre nuove reclute alle file del proletariato. E la Russia è il paese piú piccolo-borghese, piú filisteo di tutti i paesi capitalistici; essa attraversa solo oggi l'epoca delle rivoluzioni borghesi, da cui sono stati caratterizzati ad esempio in Inghilterra il XVII secolo e in Francia il XVIII e la prima metà del XIX secolo.

L'operaio cosciente, che si accinge oggi ad assolvere il compito che gli sta piú a cuore, il compito di creare, importare, rafforzare e sviluppare la stampa operaia, non dimenticherà la storia ventennale del marxismo e della stampa socialdemocratica in Russia.

Rendono un cattivo servigio al movimento operaio quei suoi amici intellettuali, dai nervi delicati, che sfuggono alla lotta interna fra i socialdemocratici e lanciano strepiti e appelli a evitare la lotta. Sono brava gente, ma futile, e vani sono i loro strepiti.

Solo studiando la storia della lotta del marxismo contro l'opportunismo, solo conoscendo in modo circostanziato e minuzioso le forme in cui l'autonoma democrazia proletaria si è separata dalla farragine piccolo-borghese, gli operai d'avanguardia consolideranno definitivamente la loro coscienza e la loro stampa operaia.

Raboci, n. 1,
22 aprile 1914.

CHE COSA NON SI DEVE IMITARE NEL MOVIMENTO OPERAIO TEDESCO

Uno dei rappresentanti piú illustri e piú responsabili dei sindacati tedeschi, K. Legien, ha pubblicato recentemente il resoconto d'un suo viaggio in America in un libro abbastanza voluminoso intitolato: *Sul movimento operaio americano.*

K. Legien, essendo un noto rappresentante del movimento sindacale, non solo tedesco ma internazionale, ha circondato il suo viaggio d'una particolare solennità come se si trattasse d'un affare di Stato. Per questo viaggio ha condotto per anni trattative sia con i partiti socialisti d'America, sia con l'*American Federation of Labor*, federazione delle organizzazioni sindacali diretta dal famigerato Gompers. Quando si è appreso che K. Liebknecht andava in America, Legien si è rifiutato di andarvi, « affinché due oratori, le cui concezioni sulla tattica del partito, come pure sull'importanza e sul valore dei diversi aspetti del movimento operaio, non concordano completamente, non avessero occasione di parlare contemporaneamente negli Stati Uniti ».

Sul movimento sindacale K. Legien ha raccolto in America una gran mole di documenti, ma egli non ha saputo ordinarli nel suo libro, che è soprattutto pieno di chiacchiere in forma di una descrizione incompleta del viaggio. Queste descrizioni, per il contenuto, sono come un romanzo d'appendice, ma per lo stile noioso sono anche peggiori. Perfino gli statuti dei sindacati, che interessavano Legien in modo particolare, non sono né studiati né analizzati, ma semplicemente tradotti incompletamente e senza metodo.

Un episodio del viaggio di Legien è molto istruttivo e mette in rilievo le *due tendenze* del movimento operaio mondiale e soprattutto di quello tedesco.

Legien ha visitato la Camera dei deputati degli Stati Uniti, che laggiú si chiama « Congresso ». L'ordinamento democratico della repubblica ha fatto una piacevole impressione su un uomo che si è formato nello Stato poliziesco prussiano, ed egli ha notato con comprensibile soddisfazione che in America lo Stato fornisce a ogni deputato non solo una camera con tutte le comodità moderne, ma anche un segretario che aiuta il deputato a sbrigare una parte del suo lavoro. La semplicità e la familiarità dei rapporti fra i deputati ed il presidente della Camera differiscono nettamente da quanto Legien ha visto negli altri parlamenti europei e soprattutto in Germania. In Europa un socialdemocratico non avrebbe mai potuto pensare di pronunciare un discorso di saluto in un parlamento borghese durante una seduta ufficiale! E in America questo è avvenuto in modo semplicissimo; il nome di socialdemocratico non ha fatto paura ad alcuno... fuorché al *socialdemocratico stesso*!

Precisamente qui si è manifestata al tempo stesso sia la maniera borghese americana di « uccidere con la cortesia » i socialisti tentennanti, che la maniera opportunistica tedesca di rinunciare al socialismo per compiacere alla borghesia democratica, « cortese » e amabile.

Il discorso di saluto, pronunciato da Legien è stato tradotto in inglese (la democrazia non aveva affatto paura di ascoltare una lingua « straniera » nel proprio parlamento); piú di duecento deputati hanno stretto la mano a Legien come a un « ospite » della repubblica, e il presidente della Camera lo ha ringraziato personalmente.

> « La forma e la sostanza del mio discorso di saluto — scrive Legien — sono state accolte con simpatia dalla stampa socialista degli Stati Uniti e della Germania. Tuttavia, in Germania, alcuni giornalisti non hanno potuto fare a meno di notare che il mio discorso provava ancora una volta che un socialdemocratico non può tenere un discorso socialdemocratico dinanzi a un uditorio borghese. Certo, al mio posto, quei giornalisti avrebbero pronunciato un discorso contro il capitalismo e per lo sciopero di massa, mentre io ho creduto importante sottolineare, dinanzi a quel parlamento, *che in Germania gli operai socialdemocratici* e gli operai organizzati nei sindacati vogliono la pace dei popoli e, per mezzo della pace, vogliono spingere lo sviluppo della civiltà al livello piú elevato che si possa raggiungere. »

Poveri « giornalisti »! Come il nostro Legien li ha demoliti con il suo discorso da « uomo di Stato »! Nel movimento operaio tedesco l'opportunismo dei capi sindacali in genere e di Legien in particolare è ben noto da molto tempo, e molti operai coscienti l'hanno giudicato come si merita. Ma nel nostro paese, in Russia, dove troppo sovente si parla del « modello » del socialismo *europeo* scegliendone i caratteri peggiori, i caratteri negativi, è utile esaminare piú attentamente il discorso di Legien.

Il capo dei sindacati socialdemocratici tedeschi, che contano un esercito di due milioni di aderenti, un membro del gruppo socialdemocratico al Reichstag tedesco pronuncia dinanzi all'assemblea dei rappresentanti dell'America capitalistica un discorso nettamente liberale borghese. Si capisce che né un liberale né un ottobrista si sarebbe rifiutato di mettere la firma sotto le frasi sulla « pace » e sulla « civiltà ».

E, quando in Germania i socialisti si accorgono che non si tratta di un discorso socialdemocratico, il nostro « capo » di schiavi salariati del capitale manifesta per loro il proprio altezzoso disprezzo. Dei « giornalisti »! Ma chi sono costoro di fronte a un « uomo politico » realista, che ammassa i soldi operai? Il nostro Narciso piccolo-borghese ha per i giornalisti un disprezzo simile a quello che in certi paesi i tirannelli polizieschi avevano per il terzo elemento [63].

« "Quei giornalisti" avrebbero certamente pronunciato un discorso "contro il capitalismo"! »

Guardate che cosa schernisce questo pseudosocialista: che ad un socialista possa venir in testa l'idea della necessità di parlare *contro* il capitalismo. Agli « uomini politici » dell'opportunismo tedesco, una tale idea è del tutto estranea: essi parlano in modo da *non urtare* « il capitalismo ». E, disonorandosi con questa servile abiura del socialismo, si gloriano della loro vergogna.

Legien non è il primo venuto. È il rappresentante dell'esercito o piú esattamente del corpo degli ufficiali dell'esercito dei sindacati. Il suo discorso non è affatto casuale, non è una parola sfuggita né un caso isolato e non è neppure l'errore di un « burocrate » provinciale tedesco, rimasto confuso dinanzi agli amabili capitalisti americani, immuni dalla millanteria poliziesca. Se si trattasse *soltanto* di questo, non varrebbe la pena di occuparsi del discorso di Legien.

Ma non si tratta affatto di questo.

Al congresso internazionale di Stoccarda, la metà della delegazione tedesca, composta di pseudosocialisti di quel tipo, ha votato sulla questione coloniale a favore di una risoluzione arciopportunistica [64].

Prendete la rivista tedesca *Sozialistische* (???) *Monatshefte* e vi troverete costantemente degli articoli di militanti come Legien, articoli interamente opportunistici, che *nulla* hanno in comune con il socialismo e che concernono *tutte* le questioni piú importanti del movimento operaio.

E, se la spiegazione « ufficiale » del partito tedesco « ufficiale » consiste nel dire che « nessuno legge » i *Sozialistische Monatshefte*, che questi non hanno nessuna influenza, ebbene *quest'affermazione è falsa.* Il « caso » di Stoccarda ha dimostrato che essa è falsa. I militanti responsabili piú noti, i parlamentari, i capi dei sindacati che scrivono nei *Sozialistische Monatshefte* fanno penetrare le loro idee tra le masse in modo costante e regolare.

L'« ottimismo ufficiale » del partito tedesco è stato da molto tempo denunciato nel partito stesso da coloro che hanno meritato da Legien il nome sprezzante (dal punto di vista del borghese) e onorifico (dal punto di vista dei socialisti) di « quei giornalisti ». E quanto piú i liberali e i liquidatori russi (compreso naturalmente Trotski) tentano di *trasferire sul nostro terreno* questa gentile qualità tanto piú decisamente noi dovremo opporci.

La socialdemocrazia tedesca ha meriti enormi. Essa possiede una teoria rigorosamente elaborata, grazie alla lotta di Marx contro gli Höchberg, i Dühring e soci, una teoria che i nostri populisti cercano invano di eludere o di emendare opportunisticamente. Ha un'organizzazione di massa, dei giornali, dei sindacati, delle associazioni politiche; è la stessa organizzazione di massa che oggi si costituisce cosí evidentemente anche nel nostro paese, come dimostrano le vittorie riportate dappertutto dai marxisti pravdisti, cosí nelle elezioni alla Duma come nel campo della stampa quotidiana, nelle elezioni per i Consigli delle assicurazioni sociali e nei sindacati. Gli sforzi dei nostri liquidatori — che gli operai hanno « licenziato » — per eludere il problema di questa organizzazione di massa in Russia, adattata alle condizioni russe, sono altrettanto inutili degli sforzi dei populisti, i quali rivelano soltanto che gli intellettuali *si staccano* dal movimento operaio.

Ma i meriti della socialdemocrazia tedesca sono importanti non per i discorsi vergognosi come quello di Legien e per gli articoli dei collaboratori dei *Sozialistische Monatshefte*; essi sono importanti *nonostante* tutto questo. La *malattia* indiscutibile del partito tedesco, che si manifesta in tali fenomeni, non deve essere dissimulata e complicata con « frasi ottimistiche ufficiali »; noi dobbiamo denunciarla agli operai russi per poter imparare dall'esperienza di un movimento piú adulto che cosa non si deve imitare.

Prosvestcenie, n. 4,
aprile 1914.
Firmato: V.I.

RECENSIONE

N.A. Rubakin, *Fra i libri,* v. II (ed. « Nauka »), Mosca, 1913.
Prezzo: 4 rubli (II ed.).

Questo ponderoso volume di 930 pagine in formato grande, composto in corpo molto piccolo e in parte su due colonne, è un tentativo di passare in « rassegna le ricchezze librarie russe in relazione alla storia delle idee scientifico-filosofiche e letterario-sociali ». Cosí è detto nel sottotitolo.

Il contenuto di questo secondo volume abbraccia diversi campi delle scienze sociali. Vi rientra, fra l'altro, il socialismo cosí come si è presentato nell'Europa occidentale e in Russia. Inutile dire che un'opera di questo genere presenta un interesse enorme e che, in linea di massima, il piano dell'autore risponde allo scopo. In realtà, non è possibile compilare una « rassegna » *razionale* delle « ricchezze librarie russe » e un « prontuario » per gli autodidatti e per le biblioteche se non in relazione alla storia delle idee. Sono qui necessarie per ciascuna sezione alcune « osservazioni preliminari » (che l'autore fornisce), una rassegna generale della materia, l'esposizione precisa di *ogni* corrente ideale e, poi, la bibliografia relativa alla sezione e a ciascuna corrente di idee.

L'autore e i suoi numerosi collaboratori, menzionati nella prefazione, hanno svolto un lavoro enorme e dato inizio a un'impresa di eccezionale valore, a cui si deve sinceramente augurare di svilupparsi in ampiezza e profondità. È particolarmente apprezzabile, fra l'altro, che l'autore non escluda né le opere pubblicate all'estero né quelle che sono state oggetto di persecuzione. Nessuna biblioteca seria potrà fare a meno del libro di Rubakin.

I difetti dell'opera consistono nell'eclettismo dell'autore e nell'insufficiente (o meglio, appena accennato) contributo degli specialisti su alcune questioni.

Il primo difetto è forse da collegare col fatto che l'autore è curiosamente prevenuto verso ogni forma di « polemica ». Nella prefazione Rubakin dichiara che « in tutta la sua vita non è mai intervenuto in nessuna polemica, ritenendo che nella maggior dei casi la polemica sia uno dei migliori mezzi per oscurare la verità con emozioni umane di ogni genere ». L'autore non pensa, in primo luogo, che senza « emozioni umane » non c'è mai stata e non può esserci umana *ricerca* della verità. L'autore dimentica, in secondo luogo, che egli vuole passare in rassegna la « storia delle idee » e la storia delle idee è storia dei mutamenti e *quindi* anche della *lotta* delle idee.

Delle due l'una: *o* non si ha coscienza della lotta delle idee, e allora è un po' difficile accingersi a tracciarne la storia (per non parlare della partecipazione a questa lotta); *o* si rinuncia invece alla pretesa di « non intervenire mai in nessuna polemica ». Se scorriamo, ad esempio, le « osservazioni preliminari » del signor Rubakin sulla teoria dell'economia politica, si vede subito che l'autore sfugge al dilemma ora indicato, anzitutto, mediante una polemica *velata* (cioè un genere di polemica che di essa ha tutti i difetti, ma neanche uno dei suoi grandi pregi), e, inoltre, mediante la difesa dell'eclettismo.

Esponendo il *Breve corso* di Bogdanov, il Rubakin « si permette » di rilevare un'« interessante » analogia tra una delle conclusioni dello scrittore « marxista » e la « nota formula del progresso di N.K. Mikhailovski » (p. 815)...

Oh, signor Rubakin, che « in tutta la vostra vita non siete mai intervenuto in nessuna polemica »!...

Del resto, una pagina prima, si esalta « lo spirito rigorosamente scientifico, l'analisi profonda e l'atteggiamento critico verso le principali teorie »... indovinate un po' di chi?... di quel modello di eclettismo che è Tugan-Baranovski!!... Lo stesso Rubakin è costretto a riconoscere che il professore mette insieme un po' di marxismo, un po' di populismo, un po' di « teoria dell'utilità marginale », ma tuttavia lo definisce « socialista »!!! Ebbene, scrivere una cosa tanto mostruosa non significa forse *polemizzare* nel peggiore dei modi *con* il socialismo?

Se il signor Rubakin avesse suddiviso in quattro parti gli 80.000 e piú segni tipografici (cioè tutto un opuscolo) che ha impiegato per introdurré i testi di economia politica e avesse affidato la compilazione di queste parti, diciamo, a un centonero, a un liberale, a un populista e ad un marxista, ci sarebbe stata piú polemica *aperta*, e 999 lettori su 1.000 avrebbero trovato la verità mille volte piú facilmente e piú in fretta.

Di questo metodo — cioè della richiesta di collaborazione ai protagonisti stessi di una data «polemica» — il signor Rubakin si è servito nella questione del bolscevismo e del menscevismo, a proposito della quale ha affidato a me [65] e a L. Martov una mezza paginetta per uno. Dal mio punto di vista, sono molto soddisfatto dell'esposizione di L. Martov, allorché, ad esempio, riconosce che il liquidatorismo si riduce al tentativo di « creare un partito operaio legale » e all'« atteggiamento negativo verso le superstiti organizzazioni clandestine » (pp. 771-772), o quando dichiara: « Il menscevismo non scorgeva per il proletariato altra possibilità di partecipare fruttuosamente alla crisi » (cioè alla crisi del 1905) « se non quella di appoggiare la democrazia liberale borghese nei suoi tentativi di escludere dal potere dello Stato lo strato reazionario delle classi possidenti. Tuttavia, il proletariato doveva concedere quest'appoggio, mantenendo la sua completa autonomia politica » (p. 772).

Non appena il signor Rubakin comincia a delineare da sé un profilo del menscevismo, vengono fuori gli errori; come, per esempio, quando si dice che Axelrod e Plekhanov « *si sono allontanati* » dal liquidatorismo (772). Senza fare gran colpa al signor Rubakin di questi errori, inizialmente inevitabili in una pubblicazione cosí ampia e di carattere cosí vario, non si può tuttavia non auspicare che l'autore ricorra piú spesso ai rappresentanti delle varie tendenze *in tutti* i campi del sapere. L'opera ne guadagnerebbe in precisione e completezza, ma anche in *obiettività*. I soli a perderci sarebbero l'eclettismo e la polemica *velata*.

Prosvestcenie, n. 4,
aprile 1914.
Firmato: V.I.

UNA DEFINIZIONE DEL LIQUIDATORISMO

I lettori del nostro giornale sanno bene quante polemiche e lotte susciti il liquidatorismo nel movimento operaio contemporaneo in Russia. Noi abbiamo costantemente sottolineato che nessun operaio cosciente (e in un certo senso si può persino dire: nessun democratico cosciente) può fare a meno di una comprensione chiara e precisa del liquidatorismo.

Eppure, i nostri avversari, sia nella *Severnaia Rabociaia Gazieta* che nella *Nascia Zarià*, non solo non riportano integralmente e non chiariscono ai loro lettori le deliberazioni ufficiali (per esempio, i testi del 1908 e del 1910) sulla sostanza del liquidatorismo, ma si comportano in modo ancor piú sbagliato e dannoso: o « negano » del tutto l'esistenza del liquidatorismo, oppure, invece di esporre esattamente l'*unanime* decisione del 1910, la *sostituiscono* con frasi confuse e che non riguardano la questione.

Ci sembra quindi necessario avvalerci dell'occasione eccezionalmente rara fornitaci dallo *stesso L. Martov*, che ha formulato per iscritto una definizione incredibilmente (per quest'autore) esatta e verace del liquidatorismo.

Nel secondo volume del noto libro di N. Rubakin *Fra i libri* (II ed., Mosca, 1913, p. 771), l'autore riporta senza alcuna modifica la lettera con cui L. Martov risponde alla sua richiesta di « esporre l'essenza e la storia del menscevismo ». Cosí scrive testualmente L. Martov nella sua lettera:

> « Dopo la disfatta del movimento sociale, la stessa tendenza dei menscevichi » (cioè la tendenza a « dar vita ad una nuova struttura del partito secondo uno spirito socialista di classe piú definito o a dare alla socialdemocrazia un nuovo fondamento per una sua riforma radicale ») « a riformare

il partito sul piano organizzativo ha trovato espressione in una piú intensa attività per costituire varie organizzazioni operaie senza partito: sindacati, associazioni educative (in parte cooperative), ecc., *e nei tentativi di creare, basandosi su queste associazioni, un partito operaio aperto* o i suoi avamposti organizzativi (gli autori di questi tentativi sono stati designati nel corso della polemica come "legalisti" o "*liquidatori*" *per il loro atteggiamento negativo verso le superstiti organizzazioni clandestine*) ».

Ecco tutto quello che Martov ha scritto sul liquidatorismo. Noi abbiamo sottolineato qui i passi principali. Non ci soffermeremo sulla piccola bugia secondo la quale solo « nel corso della polemica » e solo « gli autori di questi tentativi » sarebbero stati designati come liquidatori; in realtà, nella risoluzione del 1908, che è una risoluzione marxista, ufficiale e obbligatoria per tutti i marxisti, si parla del liquidatorismo come di una corrente ben definita. Ma questa è, relativamente, un'inezia.

Il punto principale, fondamentale, è che Martov ha qui mostrato inavvertitamente di capire e di sapere che cosa sia il liquidatorismo.

I tentativi di creare un partito operaio legale e, s'intende, la propaganda e la difesa di quest'idea; l'atteggiamento negativo verso le superstiti (e, va da sé, verso le nuove) organizzazioni « di vecchio tipo »: ecco dove sta la sostanza della questione che la *Nascia Zarià,* il *Luc* e la *Severnaia Rabociaia Gazieta* hanno cercato e cercano di offuscare e smentire mille volte.

Il lettore che rifletta sul significato dei fatti indicati capirà perché anche solo le chiacchiere dei liquidatori sull'« unità » suscitino fra gli operai coscienti vivo sdegno e indignazione, o (secondo l'umore) sarcastica ilarità. Si può infatti immaginare che un fautore dell'idea del partito aperto respinga sinceramente e onestamente l'idea dell'«organizzazione clandestina », se tale è la sua convinzione. Ma *non si possono* concepire discorsi sinceri e onesti sull'« unità » in chi collabora alla *Nascia Zarià* o alla *Severnaia Rabociaia Gazieta.* Collaborare a questi organi significa *di fatto* lottare *contro* l'« organizzazione clandestina », *per* il partito aperto che questi giornali continuano a propagandare e a sostenere.

Perciò, quando, nel dicembre del 1913, l'Ufficio internazionale socialista ha messo all'ordine del giorno il problema di chiarire le condizioni dell'unità in Russia, i marxisti organizzati di Pietroburgo e di Mosca hanno subito dichiarato pubblicamente: la prima e fondamentale premessa è il ripudio reciso e incondizionato del liquidatorismo, il completo e radicale mutamento di *tutto l'indirizzo* del gruppo della *Nascia Zarià* e del *Luc*. Anche i sostenitori del *Luc* hanno risposto pubblicamente (F.D. e L.M.) che non erano d'accordo.

Se cosí stanno le cose, è evidente che parlare di « unità » con questo gruppo, che si ostina nelle sue idee liberali, significa ingannare se stessi e gli altri. L'effettiva unità della maggioranza degli operai coscienti si è già realizzata e continuerà a realizzarsi nella coesione intorno alle risoluzioni dei marxisti e intorno al partito marxista, contro questo gruppo scissionistico.

Put Pravdy, n. 73,
29 aprile 1914.

CONCLUSIONE PER LA RACCOLTA: « MARXISMO E LIQUIDATORISMO »

La questione del liquidatorismo ha un'importanza vitale non solo per la democrazia operaia, ma anche per la democrazia russa in generale. Se la nostra stampa democratica cerca di eludere questo problema o di sfiorarlo superficialmente, quasi si trattasse di una « polemica privata » tra marxisti, in tal modo essa dà prova soltanto della sua tendenza a sottrarsi a una valutazione dei principali problemi politici dell'epoca attuale. La questione del liquidatorismo implica infatti la valutazione del nostro sistema del 3 giugno e, in senso piú lato, della nostra controrivoluzione in genere, essa non è altro che la questione degli obiettivi fondamentali e dei metodi d'azione della democrazia.

Nessuno sembra dubitare che la recente storia russa, a cominciare dal 1908 circa, sia caratterizzata non solo da un'estrema recrudescenza delle persecuzioni reazionarie contro tutto ciò che è democratico, ma anche da un fortissimo declino e sfacelo ideale, che colpisce sia il proletariato sia tutti gli elementi della democrazia borghese. Ma, se *tutti* riconoscono questo fatto evidente, i soli marxisti si sono tuttavia posti il compito chiaro e immediato di determinare esattamente le origini e il significato *di classe* di questo declino e sfacelo. La scelta consapevole di una tattica è impossibile senza tale determinazione.

La stampa marxista all'estero ha cominciato a lavorare intorno a questo problema nel 1908, cioè non appena lo sfacelo è divenuto evidente. I marxisti non potevano abbandonarsi allo sfacelo, come hanno fatto i liberali; ma non potevano nemmeno limitarsi a condannarlo soggettivamente, come hanno fatto anche i migliori (in senso democratico) populisti. Le correnti sociali esigevano un'interpretazione economico-sociale, cioè di classe.

Come si è visto nel dicembre del 1908 la stampa bolscevica formulò una risposta al problema dell'essenza del liquidatorismo, una risposta che venne allora ratificata da una risoluzione del partito obbligatoria per tutti. Nella primavera del 1909 ci fu la rottura formale dei bolscevichi (attraverso il loro organismo dirigente) con i cosiddetti « vperiodisti » *, con i rappresentanti dell'otzovismo, o con chi era disposto a includere questa tendenza tra le « sfumature legittime », con i sostenitori della « costruzione di dio » e della filosofia reazionaria del machismo [66]. Questa rottura precisò i tratti fondamentali del « liquidatorismo di sinistra », orientato verso l'anarchia, mentre il liquidatorismo di destra, o liquidatorismo in senso proprio, segnava una svolta verso il liberalismo.

In gennaio del 1910 l'analisi marxista del declino e dello sfacelo, condotta per nove decimi dalla stampa bolscevica all'estero, era ormai cosí compiuta, cosí indiscutibilmente precisa, che nelle note deliberazioni approvate nel gennaio 1910 da *tutti* i marxisti, dai rappresentanti di *tutte* le correnti (con la partecipazione dei liquidatori *e* dei « vperiodisti »), si dovette riconoscere all'*unanimità* che il liquidatorismo e la « deviazione » vperiodista erano una *manifestazione dell'influenza borghese* sul proletariato.

Per apprezzare la portata sociale di quest'analisi e di questa risoluzione marxista, basta dare uno sguardo alle correnti *non*-marxiste. Fra i liberali troviamo il liquidatorismo estremistico dei « viekhisti » e lo sbandamento che regna *tuttora* riguardo alla liquidazione dei metodi del 1905. Fra i populisti di *sinistra* troviamo alcune forme di liquidatorismo estremistico, dalle pubblicazioni parigine del periodo 1908-1911 fino alle posizioni vagamente liquidatrici del *Pocin* e ai discorsi liquidatori dei signori Savinkov-Ropscin e Cernov nei *Zavety*. D'altra parte, l'« otzovismo » ufficiale dei populisti di sinistra continua a logorare e a indebolire questa tendenza.

La verità obiettiva dell'analisi marxista è confermata proprio dal fatto che, per oltre cinque anni, dopo il 1908, *tutte* le tendenze d'avanguardia del pensiero sociale si sono sempre imbattute e continuano tuttora a imbattersi in « questi » errori dei liquidatori e dei populisti, in « questi » problemi relativi alla capacità di difendere i vecchi metodi per assolvere i vecchi compiti ancora irrisolti, preparando al tempo stesso le forze, nella nuova situazione, con metodi nuovi.

---

* Alexinski, Bogdanov, Lunaciarski, Stan. Volski e altri.

All'inizio del periodo del 3 giugno, l'analisi marxista ha messo in luce le deviazioni teoriche verso il liquidatorismo e l'« otzovismo ». Alla fine di questo periodo vediamo come, anche in campo aperto, sotto gli occhi di tutti, la stragrande maggioranza degli operai coscienti della Russia si sia riunita intorno ai marxisti e come le due *ali* della stampa democratica, che cerca d'influire sul proletariato, siano tenute dal liquidatorismo e dal populismo piccolo-borghesi. Recentemente cosí scriveva la *Severnaia Mysl* (n. 1), in una corrispondenza del signor Braines da Riga sulla campagna delle assicurazioni:

> « La tendenza al boicottaggio è rilevante solo fra gli operai dei calzaturifici, dove si sono costituiti dei gruppi di boicottaggio. I principali animatori dei gruppi di boicottaggio sono, purtroppo, i populisti » (citato nella *Proletarskaia Pravda*, 1913, n. 12, 20 dicembre, nell'art.: *Populismo e liquidatorismo come fattori di disgregazione del movimento operaio* [67]).

Lo stesso giornale ammetteva:

> « A onore dei marxisti bisogna riconoscere che attualmente essi godono nelle unioni [sindacali] di una grande influenza, mentre noi, populisti di sinistra, vi operiamo senza un piano preciso e perciò non siamo quasi riusciti a metterci in luce » (*Ibidem*).

L'impotenza teorica dei populisti di sinistra, che uniscono l'opportunismo piú recente dei piccoli borghesi europei e la difesa filistea genuinamente russa dei piccoli proprietari « lavoratori », è naturalmente integrata dall'impotenza tattica e dai tentennamenti. Del vecchio partito dei populisti di sinistra non è rimasto niente, tranne le esitazioni, esattamente come fra i liquidatori. A queste due tendenze piccolo-borghesi, sconfitte nel movimento operaio, non rimaneva che *far blocco* (unirsi) *contro i marxisti*.

Un gradino dopo l'altro! Dalla propaganda del partito aperto, dai discorsi dei signori Potresov e Iusckevic, che rinnegavano l'idea dell'egemonia e il marxismo, i liquidatori sono scivolati fino alla *lotta* aperta contro il partito marxista. Ecco che cosa scriveva, giorni fa, un populista di sinistra pietroburghese nella *Stoikaia Mysl* (n. 5):

> « Non appena siamo entrati nel locale [per l'elezione delle assicurazioni sociali] è stata subito chiara la posizione strettamente frazionistica dei pravdisti, ma non abbiamo perduto ogni speranza. Insieme con i liquidatori abbiamo compilato una lista non frazionistica nella quale ci sono riservati un

posto fra i membri effettivi del Consiglio e due fra i supplenti » (citato in *Put Pravdy*, 1914, n. 38, 16 marzo 1914).

Democratici piccolo-borghesi di tutte le tinte, che desiderate corrompere gli operai con l'influenza borghese, unitevi contro i marxisti! La sciocca locuzione « non frazionistico », che alletta la gente incapace di pensare e di far tesoro dell'esperienza, è tanto utile e piace tanto ai filistei! Solo che il blocco con i populisti di sinistra non ha aiutato — e non aiuterà — i poveri liquidatori; gli operai coscienti hanno eletto al Consiglio delle assicurazioni *soltanto* i marxisti, nemici del liquidatorismo.

I gruppetti d'intellettuali senza partito, che cercano di subordinare gli operai alla politica e all'ideologia borghese, si sono ormai completamente definiti in Russia: essi sono liquidatori e populisti di sinistra. Per quasi vent'anni, fin dalla prima comparsa dell'« economismo » (1894-1895), si è preparata quest'*alleanza* tra gli opportunisti di estrazione marxista, gravitanti intorno al partito, e i populisti *contro* il marxismo conseguente. Ora è tempo di guardar le cose in faccia e di dire con fermezza e vigore: *solo* nella lotta contro il liquidatorismo e il populismo si forma e può formarsi il movimento operaio marxista in Russia.

In tutto il mondo il proletariato, che in ogni società capitalistica è inevitabilmente legato per mille fili alla piccola borghesia, ha conosciuto, nell'epoca di formazione dei partiti operai, un periodo di piú o meno lunga e tenace subordinazione politica e ideale alla borghesia. Questo fenomeno, comune a tutti i paesi capitalistici, ha assunto forme diverse secondo le particolarità storiche ed economiche. In Inghilterra, dove esisteva la completa libertà politica e una situazione di monopolio del paese, per decenni la borghesia liberale ha saputo corrompere e asservire idealmente la maggioranza degli operai coscienti. In Francia le tradizioni del radicalismo repubblicano piccolo-borghese hanno trasformato e trasformano moltissimi operai in sostenitori di un partito « radicale » borghese o di un anarchismo non meno borghese. In Germania mezzo secolo fa gli operai seguivano ancora il liberale Schulze-Delitzsch e si lasciavano influenzare dagli opportunistici tentennamenti « nazional-liberali » (e nello stesso tempo « monarchico-prussiani ») di Lassalle e Schweitzer, mentre oggi centinaia di migliaia di operai seguono il « centro » cattolico che giuoca alla « democrazia ».

In Russia non è stata ancora portata a termine la soluzione *democratica borghese* della questione contadina. Come sorprendersi se il populismo piccolo-borghese si riveste dell'abito del « socialismo »? La Russia è *il piú* piccolo-borghese di tutti i paesi capitalistici. E perciò, non appena il marxismo è diventato in Russia una corrente sociale *di massa*, in esso si è manifestato subito l'opportunismo intellettuale piccolo-borghese, dapprima in forma di « economismo » e « marxismo legale » (1895-1902), quindi in forma di menscevismo * (1903-1908), infine in forma di liquidatorismo (1908-1914).

Oggi il liquidatorismo è maturato appieno, tanto da giungere al completo distacco dal partito operaio marxista: se il liquidatore piú « di sinistra », e il piú abile nella scoperta di formulazioni evasive, il signor L.M., scrive che

> « è dimostrato dall'esperienza che il "partito operaio aperto" non è un sogno reazionario, perché attualmente in Russia *un tale partito, in un certo senso, esiste...* » (corsivo di L.M.: *Nascia Zarià*, 1914, n. 2, p. 83).

a ognuno deve risultare chiaramente assurda e ridicola l'idea che un *tale* gruppo possa « unificarsi » o « riconciliarsi » con il partito operaio marxista.

Solo degli individui assolutamente vuoti possono oggi parlare di « unità » del partito operaio marxista con *questo* gruppo, col gruppo della *Nascia Zarià* e della *Severnaia Rabociaia Gazieta.*

La determinazione politica delle divisioni di classe in Russia è andata molto avanti, sotto tutti gli aspetti, tra il 1904 e il 1914. A quel tempo, la nobile aristocrazia terriera non era ancora divisa, e il liberalismo salottiero di alcuni suoi rappresentanti spaventava il vecchio potere. A quel tempo, il potere era cosí persuaso che il contadino « non dirozzato » fosse il baluardo dell'ordine da concedergli grande influenza nella Duma di Bulyghin e di Witte [69]. A quel tempo, il liberalismo e il democratismo di Guckov-Miliukov-Pescekhonov potevano ancora presentarsi uniti e compatti. A quel tempo, il menscevismo voleva essere ed era di fatto — nel suo complesso — una tendenza *interna* del partito, che difendeva le sue parole d'ordine opportunistiche nelle « discussioni sulle piattaforme » *nell'ambito* del partito operaio.

---

* Gli storici liquidatori offrono un quadro particolarmente ridicolo quando s'arrampicano sugli specchi per *nascondere* il fatto spiacevole, ma incontestabile della derivazione del menscevismo (e ancor piú del liquidatorismo) *da* quello stesso « economismo », « bundismo » e « marxismo legale » contro cui ha lottato *per tre anni* la vecchia *Iskra*, che ha creato il partito della classe operaia in Russia. Si veda, per esempio, l'opuscolo del signor Potresov su Axelrod. Potresov non meno zelantemente che vanamente cerca di nascondere e *dissimulare* il fatto che Axelrod nel « piano della campagna per gli *zemstvo* » [68] diceva di non spaventare i liberali. Del resto, riguardo al liquidatorismo perfino il menscevico Plekhanov ne ha pienamente riconosciuto la parentela storica (accanto a quella teorica) con l'« economismo » e con il « marxismo legale ».

Confrontare il liquidatorismo odierno, che da quel tempo si è spostato molto a destra, è uscito dal partito e ha rotto con l'« organizzazione clandestina », che si è riunito in uno stabile centro antipartito di pubblicisti legali della stampa liberale e liquidatrice, che gli operai hanno destituito da tutti i posti di responsabilità nelle organizzazioni e associazioni operaie d'ogni tipo; confrontare *questo* liquidatorismo con il menscevismo del periodo 1903-1907 significa lasciarsi accecare e assordare dai vecchi nomi e nomignoli, dal suono di vecchie parole, significa non capire affatto dieci anni di sviluppo dei rapporti tra le classi e i partiti in Russia.

Il liquidatorismo del 1914 non è diverso da ciò che era nel 1907 il gruppo del giornale *Tovaristc*.

È del tutto naturale che nella deportazione e nell'emigrazione, dove gli uomini sono cosí staccati dalla vita concreta, cosí murati nei ricordi di ciò che è accaduto sette o dieci anni prima, si possano incontrare decine e decine di « ex uomini » (assai numerosi anche, ma in un senso ben piú triste, nel senso moralmente deteriore del termine, fra gli intellettuali che hanno militato nel partito operaio dal 1904 al 1907 e che occupano oggi dei « posticini » legali « redditizi ») i quali sognino l'« unità » del partito operaio col gruppo dei signori L.M., F.D., Potresov, Iegiov, Sedov e soci.

Ma non è meno naturale che fra l'attuale gioventú operaia russa, che *ha visto* l'uscita dei liquidatori dal partito, la loro *fuga* dalle « cellule morte », che ha sentito i loro discorsi da rinnegati sul movimento clandestino e sul danno causato dalla « pubblicità della stampa illegale » (vedi la citazione della *Severnaia Rabociaia Gazieta* del 13 marzo 1914), che ha dovuto lottare *contro* il blocco tra questi signori, i populisti e i senza partito in molti congressi, durante le elezioni per la IV Duma, in varie assemblee di associazioni operaie, durante le elezioni del Consiglio delle assicurazioni sociali, che ha dovuto *destituire* questi tali *dai loro* *posti* in tutte le associazioni operaie, è del tutto naturale che fra l'attuale gioventú operaia i sogni e le frasi della brava gente sull'« unità » dei liquidatori col partito operaio suscitino soltanto, secondo l'umore, o una risata omerica, assolutamente scortese, o un'occhiata di stupore e commiserazione verso i Manilov intellettuali.

Trotski, che nella *Borbà* lancia occhiate supplichevoli a Skobelev e a Ckheidze, o i collaboratori del giornale parigino *Za Partiu* * che fondano le loro speranze su Burianov ripetano pure queste frasi sull'« unità »: le loro parole suonano già tristi e inopportune.

Per predicare l'« unità » dei marxisti con coloro i quali dicono che « il partito operaio aperto non è un sogno reazionario », ecc., bisogna essere un uomo d'una stupidità soprannaturale, o non sapere e non capire un bel niente nelle questioni del movimento operaio russo e nella situazione locale, o bisogna, infine, aspirare alla piacevole funzione del « pendolo » per cui — i tempi mutano! — lo stesso Trotski (o qualche altro tipo « non frazionista ») sarà invitato come « non frazionista » all'unificazione « su un piede di parità » tra il gruppo dei pubblicisti della *Nascia Zarià*, del *Dien* e della *Kievskaia Mysl* e i gruppi degli operai marxisti. Che prospettiva soavemente inebriante!

Ma la vita reale, la storia reale dei tentativi di « unificarsi » coi liquidatori mostra qualcosa di assai diverso da queste prospettive soavemente inebrianti. C'è stato un tentativo serio e veramente generale di unificazione con i liquidatori nel gennaio del 1910: i liquidatori lo hanno fatto fallire. C'è stata l'unificazione di *tutti* i gruppi e gruppetti con i liquidatori contro la detestata conferenza di gennaio del 1912. Si è trattato di un'unificazione vivace e appassionata, sul terreno delle ingiurie piú passionali (e vistose) contro questa conferenza: all'« unificazione » hanno preso parte Trotski e i collaboratori del giornale *Za Partiu*, nonché, ovviamente, tutti i vperiodisti. Se i malvagi « leninisti »-scissionisti fossero stati realmente d'ostacolo all'unità, come sarebbe fiorita in fretta la vera unità dopo che tutti i gruppi erano intervenuti insieme con i liquidatori, nel marzo del 1912, sulle pagine del *Vorwärts*, contro i « leninisti »!

Ma — ahimè! — questi strani unificatori, proprio nel momento in cui gli operai di Russia, dopo aver creato in aprile la *Pravda*, hanno cominciato a unificare, secondo i princípi del piú coscienzioso spirito di partito, centinaia e migliaia di gruppi operai in tutti gli angoli del paese, proprio nel marzo del 1912 questi strani unificatori hanno cominciato a disgregarsi in modo sempre piú netto!! E già nell'agosto del 1912 il celebre « blocco d'agosto » dei liquidatori fa a meno dei vperiodisti e del gruppo *Za Partiu*.

---

* Plekhanov.

Passa un anno e mezzo. L'unità dei gruppi operai in Russia si irrobustisce, matura, si consolida definitivamente in *tutte* le associazioni operaie legali, in tutte le unioni e organizzazioni, in numerosi giornali e riviste, nel gruppo operaio socialdemocratico di Russia, che è pronto ad attuare la volontà della maggioranza degli operai.

E i nostri « unificatori »?

Oh, essi « si sono unificati » con successo, con tanto successo che, invece di un solo gruppo « Vperiod », ne vengono fuori *due* (senza contare Bogdanov, l'empiriomonista, che alcuni considerano come un terzo gruppo « Vperiod »); invece di un organo di stampa unico di Trotski e dei liquidatori (il *Luc*), viene fuori la *Borbà*, organo particolare di Trotski, che questa volta promette un autentico « non frazionismo ». E, oltre al pavido distacco di Trotski dai liquidatori, si produce l'ancor piú completo e risoluto distacco di *tutti i marxisti lettoni organizzati* che, *nonostante* la loro rigida neutralità e il loro non frazionismo, dichiarano apertamente al congresso del 1914:

« *I conciliatori (i membri del blocco di agosto) hanno finito per dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori* »!!

Dal marzo del 1912, quando *tutti* si sono uniti con i liquidatori contro i malvagi « leninisti »-« scissionisti », al marzo del 1914, quando il fittizio « blocco d'agosto » si è completamente disgregato, in modo sempre piú chiaro è apparso che l'unificazione effettiva degli operai marxisti (in Russia, non a Parigi, non a Vienna) si fa e si farà solo *contro* il gruppo dei liquidatori e *al di là* dei vuoti discorsi sull'« unità » con gli zelatori del « partito operaio aperto »

Migliaia di gruppi operai, che si raccolgono apertamente, davanti a tutti, intorno al giornale marxista: ecco la prova concreta dell'unità reale e del suo sviluppo. Restando ancorata alle posizioni ideali, elaborate dai marxisti fin dall'inizio dell'epoca del 3 giugno, questa unità è riuscita a utilizzare — cento volte meglio di chiunque altro — tutte le possibilità legali, le ha utilizzate nello *spirito* di una guerra implacabile contro le idee che fanno condannare « la pubblicità della stampa illegale », o che si rassegnano alla simpatia per il « partito aperto », o alla rinuncia all'egemonia, o all'accantonamento delle « balene », ecc., ecc.

Solo questa unità, fondata su questa base ideale, addita alla classe operaia di Russia il giusto cammino.

Scritto nell'aprile del 1914.

Pubblicato in
Marxismo e liquidatorismo,
Pietroburgo, 1914, II parte.

ANCORA SULLA CRISI POLITICA

I giornali hanno già parlato a lungo della celebre seduta tenuta dalla Duma il 22 aprile e nel corso della quale sono stati espulsi tutti i socialdemocratici e i trudovikí [70]. Pure, il significato di questo fatto non è stato ancora chiarito adeguatamente.

Ogni crisi politica, indipendentemente dal suo esito, è utile anche perché rende palese ciò che prima era segreto, svela le forze che agiscono nella politica, smaschera gli inganni e le illusioni, le frasi e le finzioni, mostra con evidenza e, per cosí dire, ficca in testa a viva forza « *ciò che è* ».

Tutti i deputati democratici della Duma, sia i socialdemocratici che i trudovikí, sono stati sospesi per 15 sedute e sono stati per la maggior parte allontanati con la forza delle armi. L'iniziativa è stata presa per andare incontro a quelli che perseguendo Ckheidze si erano mostrati « fermamente » decisi a fare un passo (o, meglio, una decina di passi) a destra. A favore dell'espulsione hanno votato le destre e gli ottobristi *piú una parte dei progressisti*, cioè dei liberali borghesi, che si trovano in un rapporto di strettissima, praticamente indissolubile, alleanza con i cadetti.

I cadetti si sono astenuti!!! L'astensione di questo partito, che ha pretese di democratismo, ha messo a nudo chiaramente — anche se non si tratta affatto della prima volta — la vera natura del liberalismo dei signori cadetti. La IV Duma si prepara a cacciar via Ckheidze, poi, dietro a lui, gli altri sociadelmocratici, e quindi tutti i democratici; intanto, comincia col sospenderli; ma i signori « dirigenti » dell'opposizione liberale *si astengono*!! Dopo questo fatto, i liberali e i cadetti potranno versare fiumi d'inchiostro ed escogitare sofismi e sotterfugi, dicendo ad esempio che essi avrebbero disapprovato soltanto la « forma » degli interventi dei socialdemocratici, ecc., ma la sostanza della questione rimarrà chiara per chiunque non voglia ingannare se stesso.

Astenersi, quando Goremykin, Rodzianko e la loro maggioranza sospendono i deputati democratici, significa appoggiare di fatto col proprio silenzio, approvare moralmente e rafforzare politicamente Goremykin, Rodzianko e la loro maggioranza.

Non si può considerare giusta l'opinione espressa da L.M., nel n. 61 della *Severnaia Rabociaia Gazieta*, secondo cui « la maggioranza della Duma, con gli ottobristi alla testa, si è suicidata politicamente ». Questo è il punto di vista di un liberale di sinistra, non di un democratico, e tanto meno di un socialdemocratico.

La maggioranza della Duma e gli ottobristi non si sono affatto suicidati. Essi sono tutti dei controrivoluzionari coscienti, che hanno preso parte consapevolmente al blocco del 3 giugno e al sistema di Stolypin e che avversano consapevolmente la democrazia. Dov'è qui il suicidio, se essi, riconoscendo in Goremykin il loro capo politico, lo seguono nella lotta contro i loro nemici di classe? contro i rappresentanti della democrazia, notoriamente ostile agli ottobristi?

A che servono queste frasi tronfie e radicalmente sbagliate sul « suicidio »? Queste frasi *presuppongono* che gli ottobristi *non* siano nemici della democrazia, presuppongono quindi una disgustosa menzogna. Queste frasi ricordano il democratismo volgare di quegli irragionevoli populisti di sinistra i quali gridano spesso che la III e la IV Duma sono un'istituzione « di cartapesta », un castello di carte. Il voto degli ottobristi a favore di Goremykin, Maklakov e Stceglovitov potrebbe essere considerato un suicidio solo se gli ottobristi fossero gli interpreti della « volontà del popolo ». In realtà, essi esprimono la « *volontà* » di quegli strati della grande borghesia e dei proprietari fondiari che temono a morte il popolo.

Guardiamo in faccia la verità! In politica è sempre questo il metodo migliore, ed è l'unico giusto.

L'episodio del 22 aprile ha spezzato e distrutto ogni residua illusione costituzionale e legale: ecco la verità. Il blocco controrivoluzionario di Purisckevic, Rodzianko e degli ottobristi « di sinistra » piú una parte dei progressisti si è pronunziato chiaramente, *apertamente*, decisamente, militarmente (non in senso traslato, ma nel senso proprio del termine, dato che i soldati sono stati chiamati alla Duma) contro la democrazia. I liberali controrivoluzionari, Miliukov e soci, *si sono astenuti*. C'era da aspettarselo dopo tutta la storia della III e della IV Duma, dopo tutte le vicende del primo decennio del secolo XX.

Ebbene, meno illusioni: è meglio per il popolo! Che vantaggio ha tratto il paese dall'episodio del 22 aprile? Il vantaggio di aver perduto ancora una parte delle illusioni, che sono nocive alla causa della libertà del nostro paese.

Put Pravdy, n. 76,
3 maggio 1914.

LA LOTTA IDEALE NEL MOVIMENTO OPERAIO

Una peculiarità molto importante della Russia postrivoluzionaria è da ricercare nella profonda svolta ideale determinatasi tra gli strati *d'opposizione* o progressivi. Chi trascuri questa particolarità si priva della possibilità stessa di capire la rivoluzione russa e il suo carattere, nonché i problemi della classe operaia nell'epoca attuale.

La svolta ideologica avvenuta in seno alla borghesia liberale consiste nella creazione di una tendenza antidemocratica (Struve, Izgoev, V. Maklakov apertamente, gli altri cadetti, di nascosto, « pudicamente »).

In seno alla democrazia, la svolta consiste in un grande sfacelo ideale e in una serie di ondeggiamenti sia fra i socialdemocratici (democrazia proletaria), sia fra i socialisti-rivoluzionari (democrazia borghese). Persino i migliori esponenti della democrazia si limitano a *deplorare* lo sfacelo, gli ondeggiamenti, le abiure. I marxisti, invece, cercano le radici *di classe* di questo fenomeno *sociale*.

Il prodotto piú significativo di questo sfacelo è il liquidatorismo, che fin dal 1908 è stato definito ufficialmente, dal « blocco marxista », come il « tentativo di una parte degli intellettuali di liquidare » il movimento clandestino e di « sostituirlo » con un partito operaio legale. Nel gennaio del 1910, cioè all'ultima assemblea ufficiale dei dirigenti marxisti, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di *tutti* i gruppetti e « tendenze », *neanche uno* dei presenti è stato capace di opporsi alla condanna del liquidatorismo come *manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato.* Questa condanna, e nello stesso tempo questa spiegazione delle radici di classe del liquidatorismo, è stata approvata *all'unanimità.*

Da allora sono trascorsi piú di quattro anni, e la grande esperienza del movimento operaio di massa ha confermato mille volte questo giudizio sul liquidatorismo.

I fatti hanno dimostrato che la teoria del marxismo e la pratica del movimento operaio di massa l'avevano fatta finita per sempre con il liquidatorismo, in quanto corrente borghese, in quanto corrente antioperaia. Basta ricordare per esempio — limitandosi al solo mese di marzo del 1914 — come la *Severnaia Rabociaia Gazieta* abbia denigrato la « stampa illegale » (numero del 13 marzo) o le manifestazioni (signor Gorski nel numero dell'11 aprile), come Bulkin abbia denigrato alla maniera dei liberali il « movimento clandestino » (*Nascia Zarià*, n. 3), come il tristemente famoso *L.M.*, a nome della redazione della *Nascia Zarià*, abbia completamente appoggiato Bulkin su questo punto e difeso la creazione di « un partito operaio aperto »; basta ricordare questo per capire perché gli operai coscienti *non possano* assumere verso il liquidatorismo altro che un atteggiamento di condanna implacabile e di totale boicottaggio.

Ma sorge a questo punto un problema molto importante: in che modo è nata storicamente questa corrente?

Essa è sorta dalla storia *ventennale* del collegamento del marxismo con il movimento operaio di massa in Russia. Prima del 1894-1895 questo collegamento non esisteva. Il gruppo « Emancipazione del lavoro » fondò solo teoricamente la socialdemocrazia e fece un primo passo verso il movimento operaio.

Solo l'agitazione degli anni 1894 e 1895 e gli scioperi degli anni 1895 e 1896 crearono un legame permanente e ininterrotto tra la socialdemocrazia e il movimento operaio di massa.

Subito dopo due correnti cominciarono a lottare idealmente in seno al marxismo: si sono avute cosí la lotta degli « economisti » contro i marxisti conseguenti o (piú tardi) « iskristi » (1895-1902), la lotta dei «menscevichi» contro i «bolscevichi» (1903-1908), la lotta dei liquidatori contro i marxisti (1908-1914).

L'economismo e il liquidatorismo sono forme diverse dello stesso opportunismo intellettuale, piccolo-borghese, che esiste da vent'anni. Il legame non solo ideologico, ma anche personale fra tutte queste forme di opportunismo è un fatto innegabile. Basta ricordare il capo degli economisti A. Martynov, che è diventato in seguito menscevico e che è oggi un liquidatore. Basta citare un testimone come G.V. Plekhanov, il quale, pur essendo vicino ai menscevichi su moltissimi punti *, ha tuttavia riconosciuto apertamente che i menscevichi hanno assorbito elementi di opportunismo intellettuale e che i liquidatori continuano gli errori dell'« economismo » e distruggono il partito operaio.

Arrecano un danno molto grave al movimento operaio quelli che (come i liquidatori e Trotski) eludono o travisano la storia ventennale della lotta ideologica in seno al movimento operaio.

Non può essere un operaio cosciente chi dimentichi la storia del suo movimento. La Russia è, fra tutti i paesi capitalistici, uno dei piú arretrati, uno dei piú piccolo-borghesi. E quindi il movimento di *massa* degli operai ha generato non per caso, ma inevitabilmente un'*ala* opportunistica piccolo-borghese.

I progressi compiuti dal movimento operaio in questi venti anni per liberarsi dall'influenza della borghesia, dall'influenza dell'economismo e del liquidatorismo sono stati *enormi*. Oggi si sta costituendo stabilmente per la prima volta una vera base proletaria di un vero partito marxista. Tutti riconoscono — persino i nemici dei pravdisti sono costretti a riconoscere (i fatti li obbligano a farlo!) — che l'immensa maggioranza degli operai coscienti è composta di pravdisti. Quello che il « plenum » marxista ha affermato *teoricamente* nel gennaio del 1910 (il liquidatorismo è una manifestazione dell'« influenza borghese sul proletariato ») gli operai coscienti lo hanno tradotto in pratica per quattro anni, lo hanno fatto riconoscere praticamente, riducendo i liquidatori all'impotenza, destituendoli dai loro posti, trasformando il liquidatorismo in un gruppo di pubblicisti-opportunisti legali, estraneo al movimento operaio di massa.

Nel corso di questi due decenni di lotta delle idee il movimento operaio si è irrobustito in Russia, è diventato sempre piú forte e maturo. Esso ha sconfitto l'« economismo »: la parte migliore del proletariato cosciente si è schierata con gli « iskristi ». Esso ha lasciato in minoranza i « menscevichi » in tutti i momenti decisivi della rivoluzione: lo *stesso* Levitski ha dovuto ammettere che le masse operaie seguivano i bolscevichi.

---

* Perché diciamo su « moltissimi punti »? Perché Plekhanov ha assunto una posizione *particolare*, allontanandosi *piú volte* dal menscevismo: 1) al congresso del 1903 Plekhanov si è battuto contro l'opportunismo dei menscevichi; 2) dopo il congresso, Plekhanov ha redatto i numeri 46-51 dell'*Iskra*, sempre contro i menscevichi; 3) nel 1904 Plekhanov ha difeso il piano di Axelrod per la campagna degli *zemstvo* in modo tale da passare sotto silenzio proprio i suoi errori piú gravi; 4) nella primavera del 1905, Plekhanov ha lasciato i menscevichi; 5) nel 1906, dopo lo scioglimento della I Duma, Plekhanov ha preso una posizione tutt'altro che menscevica (vedi il *Proletari*, agosto 1906); 6) al congresso di Londra del 1907, come racconta Cerevanin, Plekhanov si è battuto contro l'« anarchia organizzativa » dei menscevichi. Bisogna conoscere questi fatti per capire perché il menscevico Plekhanov abbia lottato tanto a lungo e con tanta energia contro il liquidatorismo e perché lo abbia smascherato.

Da ultimo esso ha sconfitto il liquidatorismo e si è messo cosí sulla giusta via della grande lotta — illuminata dalla teoria marxista e generalizzata nelle parole d'ordine integrali — della classe d'avanguardia per gli obiettivi storici avanzati dell'umanità.

Put Pravdy, n. 77,
4 maggio 1914.

PROGETTO DI LEGGE SULLA PARITÀ GIURIDICA DELLE NAZIONI E SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELLE MINORANZE NAZIONALI [71]

1. I confini delle suddivisioni amministrative, rurali e urbane, della Russia (villaggi, volost, distretti, governatorati, rioni e quartieri cittadini, sobborghi, ecc.) vengono modificati in conformità delle odierne condizioni economiche e della composizione nazionale della popolazione locale.

2. L'esame di queste condizioni viene svolto da commissioni elette dalla popolazione locale a suffragio universale, diretto, uguale e segreto e con rappresentanza proporzionale; inoltre, le minoranze nazionali, che sono tanto esigue numericamente da non poter eleggere (col sistema proporzionale) nemmeno un componente della commissione, ne eleggono uno con voto consultivo.

3. L'approvazione definitiva dei nuovi confini spetta al parlamento centrale dello Stato.

4. L'autonomia amministrativa locale viene introdotta in tutte le località dello Stato senza eccezioni, mediante il suffragio universale, diretto, uguale e segreto, con rappresentanza proporzionale; inoltre, il complesso delle località, che si distinguono per particolari condizioni geografiche, economiche o di vita o per una particolare composizione nazionale, ha diritto di costituire regioni autonome con diete regionali autonome.

5. La delimitazione delle sfere di competenza delle diete autonome e degli organi locali di autogoverno spetta al parlamento centrale dello Stato.

6. Tutte le nazionalità dello Stato hanno diritti assolutamente

uguali, e ogni privilegio a favore di una qualsiasi nazione o lingua è ritenuto inammissibile e anticostituzionale.

7. Gli organi locali di autogoverno e le diete autonome stabiliscono la lingua da usare negli atti di tutte le istituzioni statali e pubbliche di una data località o di un dato territorio; inoltre, ogni minoranza nazionale ha diritto di esigere la completa tutela dei diritti della propria lingua, secondo il principio della parità giuridica; per esempio, ha diritto di ottenere dalle istituzioni statali e pubbliche una risposta nella stessa lingua usata nella richiesta presentata, ecc. I provvedimenti degli zemstvo, dei comuni, ecc., che violino la parità giuridica delle lingue delle minoranze nazionali, in campo finanziario, amministrativo, giudiziario, ecc., sono riconosciuti inefficaci e vengono abrogati per effetto della protesta presentata da qualsiasi cittadino, indipendentemente dalla sua residenza.

8. Ogni unità amministrativa autonoma dello Stato, rurale e urbana, elegge a suffragio universale, uguale, diretto e segreto e con rappresentanza proporzionale i consigli scolastici che fissano, per intero e in autonomia, le spese da affrontare per tutte le necessità culturali e scolastiche della popolazione, sotto il controllo e la direzione delle istituzioni comunali e di zemstvo.

9. Nelle unità territoriali non omogenee per la loro composizione nazionale, il numero dei membri dei consigli scolastici non deve essere inferiore a 20. Questo numero (20) può essere aumentato per decisione degli organi di autogoverno e delle diete autonome. Sono considerate località con una composizione nazionale eterogenea quelle in cui la minoranza nazionale raggiunga il 5% della popolazione.

10. Ogni minoranza nazionale di una data unità amministrativa autonoma, che sia tanto esigua numericamente da non poter eleggere, col sistema proporzionale, neanche un membro del consiglio scolastico, ha diritto di eleggerne uno con voto consultivo.

11. La percentuale dei fondi spesi per le necessità culturali e scolastiche delle minoranze nazionali di una data località non può essere inferiore alla percentuale delle minoranze nazionali rispetto alla popolazione complessiva di tale località.

12. Un censimento della popolazione, che tenga conto dei cittadini che parlano la stessa lingua, viene effettuato almeno una volta ogni dieci anni in tutto lo Stato e almeno una volta ogni cinque anni nelle regioni e località con una composizione nazionale eterogenea.

13. Tutti i provvedimenti dei consigli scolastici, che violino comunque la completa parità giuridica delle nazioni e delle lingue di una data località o la proporzionalità delle spese per le necessità culturali e scolastiche in rapporto alla percentuale delle minoranze nazionali rispetto alla popolazione, vengono riconosciuti inefficaci e sono abrogati per effetto della protesta presentata da qualsiasi cittadino, indipendentemente dalla sua residenza.

Scritto dopo il 6 (19) maggio 1914.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

« VICINI DI PODERE »

Certe locuzioni esprimono con mirabile esattezza l'essenza di fenomeni abbastanza complessi. Tra queste locuzioni è da includere senz'altro l'esclamazione di un grande proprietario terriero, membro della maggioranza di destra della Duma di Stato, a proposito del discorso tenuto da Goremykin nella storica seduta del 22 aprile.

«*Come sarebbe bello avere I.L. Goremykin per vicino di podere!*»

Queste parole, dette il giorno della cacciata dei deputati operai e contadini dalla Duma di Stato, è molto utile ricordarle oggi che i deputati espulsi hanno ripreso i loro posti. Queste parole caratterizzano a meraviglia la forza contro cui la democrazia si scontra alla Duma e fuori della Duma.

Il nobiluccio, che ha lanciato queste parole argute, voleva scherzare, ma ha detto inavvertitamente una verità seria e piú profonda di quanto lui stesso potesse pensare. In realtà, questa IV Duma, tutta questa maggioranza di destri e di ottobristi, nonché poi i « dignitari » del Consiglio di Stato, che cos'altro sono se non dei « vicini di podere »?

In Russia 3.103.579 desiatine di terra sono nelle mani di 194 consiglieri segreti, cioè in media a ciascun consigliere segreto toccano oltre ventimila desiatine [72]. In complesso, i piú grandi proprietari terrieri della Russia, che sono meno di 30.000, posseggono 70 milioni di desiatine di terra. Ebbene, proprio nelle mani di questa classe si trova la maggioranza della Duma di Stato, del Consiglio di Stato e dell'alta burocrazia, per non parlare poi degli zemstvo e dell'amministrazione locale. Sono tutti « vicini di podere ».

Nel nostro secolo capitalistico i « vicini di podere » diventano sempre piú spesso fabbricanti, distillatori, raffinatori di zucchero, ecc. e prendono parte sempre piú attivamente ad ogni genere di imprese industriali, commerciali, finanziarie, ferroviarie. La grande nobiltà è strettamente legata alla grande borghesia.

I « vicini di podere » sono la migliore organizzazione *classista* che esista in Russia, perché essi non sono organizzati soltanto come vicini, o nelle loro associazioni, ma anche come una forza statale. Tutte le principali istituzioni sono dirette da loro, sono modellate « a loro immagine e somiglianza », secondo i loro « bisogni » e interessi. Naturalmente, vi sono anche delle particolarità molto importanti del nostro regime statale, che si spiegano con la storia militare della Russia, ecc. e che possono talora provocare malcontento anche in seno alla classe dei grandi proprietari fondiari. Ma, in complesso, i signori proprietari fondiari grandi-russi forniscono un eccellente modello di organizzazione *classista*!

La nostra borghesia si serve male di questo modello, perché, ad esempio, non ha il coraggio di organizzare la *sua* classe come una forza statale. Il proletariato, invece, organizzandosi come classe, non ha mai dimenticato e non dimenticherà mai l'eccellente modello dei « vicini di podere »...

Put Pravdy, n. 80,
8 maggio 1914.

I POPULISTI E LA « VIOLENZA FRAZIONISTICA »

Piú si sviluppa il movimento operaio, piú unitaria è la sua azione, e piú forte strepitano i gruppetti intellettuali, staccati dalle masse, contro il « frazionismo », contro l'« epidemia pravdista », contro l'« accecamento frazionistico », ecc. Questa brava gente non sospetta nemmeno di darsi in tal modo un certificato di povertà. Nei fenomeni in cui essi vedono soltanto un specie di calamità naturale, sulla quale non resta altro che lamentarsi ad alta voce, in realtà si manifestano la maturità e la fermezza del nostro movimento operaio.

Niente ha smascherato tanto l'inutilità, la falsità delle grida degli intellettuali contro il «frazionismo » operaio quanto le recenti elezioni del Consiglio delle assicurazioni sociali.

Prendete il giornale populistico *Mysl Trudà*. Nel suo numero del 20 aprile, cioè *dopo* le elezioni di Pietroburgo, troviamo un articolo assai chiassoso, in cui si dimostra in tutta serietà che non bisogna « piegarsi » in nessun caso « alla violenza frazionistica (!!) dei pravdisti ».

Violenza frazionistica! Quanta disinvoltura deve avere questo giornale populistico per scrivere parole cosí demagogiche!

Basterà che il lettore rifletta un po'. Fra gli operai si svolgono elezioni pubbliche. Gli operai si interrogano fra loro sul proprio orientamento politico. Vengono resi noti i seguenti dati — che nessuno contesta — sulla composizione politica degli elettori: 37 pravdisti, 7 liquidatori, 4 populisti e 5 non definiti. Gli operai eleggono, naturalmente, una maggioranza di pravdisti. (Una certa rappresentanza è garantita anche alla minoranza: ai menscevichi e ai liquidatori.) Dopo di che, il giornale dei populisti si mette a gridare contro la « violenza frazionistica ».

Ma cosí vi rendete semplicemente ridicoli, signori populisti! Il vostro esempio mostra chiaramente tutta l'*assurdità* del logoro termine di « frazionismo ». Avete dimenticato due semplici numeri: 37 e 4. Su 53 delegati operai vi sono stati 4 populisti, cioè qualcosa come il 7%. Evidentemente, i populisti sono dell'opinione che gli operai debbano eleggere i loro rappresentanti non in base alla maggioranza, ma *in base alla minoranza* dei voti. Per far piacere ai populisti, 37 delegati dovrebbero essere equiparati a 4; 37 è uguale a 4: ecco che cosa in realtà cercano di far credere agli operai i buoni populisti « non frazionisti ». Non meraviglia che gli operai si rifiutino di accettare questa saggezza populistica.

A tutto c'è un limite, signori populisti « non frazionisti ». Se, avendo 4 delegati su 53, vi permettete di gridare contro la « violenza frazionistica » della maggioranza, dimostrate una sola cosa: che non sapete rispettare la volontà della maggioranza, che con le vostre grida sfrenate contro il « frazionismo » cercate soltanto di *violare la volontà della stragrande maggioranza degli operai.* Voi (e nessun altro) cercate in realtà di esercitare la violenza di una minoranza esigua sulla schiacciante maggioranza.

Seguendo la politica miserevole e priva di princípi di un circoletto staccato dalle masse, voi cercate con i vostri lamenti sulla « violenza frazionistica » di agire sui nervi degli operai e di *estorcere,* con questo mezzo poco brillante, il soddisfacimento dei vostri interessi di circolo. Se esiste un « frazionismo » del peggior stampo, esso sta proprio nel comportamento dei circoli liquidatori e populistici che vogliono contraffare la volontà degli operai.

Lo stesso quadro si ripresenta, in rapporto alle elezioni per le assicurazioni, in un grande centro come *Riga.*

Si tiene un'assemblea dei dirigenti delle casse-malattia per designare i candidati al Consiglio governatoriale delle assicurazioni sociali. Sono rappresentate 21 casse. Si svolge una lotta aspra fra le varie tendenze politiche. Da un lato si schierano i liquidatori, i populisti, i senza partito, alcune unioni sindacali. Dall'altro i pravdisti. Intervengono numerosi oratori da una parte e dall'altra. In conclusione, la lista dei pravdisti ottiene 44 voti, il blocco di tutti gli altri 20. (Riportiamo queste cifre dalla stessa *Mysl Trudà,* n. 2.) I pravdisti ottengono pertanto piú dei due terzi dei voti.

Dopo di che, i populisti ricominciano a strepitare contro il « frazionismo » e la « violenza frazionistica ».

Guardate come giuocano con le parole! In fondo, i populisti non sono mai stati una *frazione* della socialdemocrazia. Populisti e socialdemocratici hanno sempre costituito *due partiti* distinti, ognuno con il suo programma, la sua tattica, la sua organizzazione. La lotta fra socialdemocratici e populisti è una lotta politica *fra partiti*, non è una lotta « di frazione ». Che c'entra allora il « frazionismo »?

Non è forse chiaro che le grida dei liquidatori e dei « conciliatori » contro il « frazionismo » fanno solo il giuoco dei *nemici* del partito operaio, seminano solo caos e discordia, confondono le idee, disorientano gli operai.

Le grida contro il « frazionismo » sono divenute un sistema. Se ne servono coscientemente i nemici dei marxisti per disorientare gli operai. Se a questo o a quell'intellettuale o gruppetto d'intellettuali non piace una decisione degli operai, subito strepita: aiuto, « frazionismo », aiuto, « violenza frazionistica »!

In questo modo non stupirete nessuno, signori! Quando nella *Severnaia Likvidatorskaia Gazieta* lo scissionista e liberale F.D. si dichiara ad ogni riga favorevole all'« unità »; quando nel suo giornaletto arcintellettuale, intellettuale da un capo all'altro, Trotski parla enfaticamente di « affrancamento dal frazionismo »; quando gli pseudosocialisti piccolo-borghesi della *Mysl Trudà* si proclamano favorevoli all'unità, gli operai ribattono: chi è per la vera unità del movimento operaio deve subordinarsi alla maggioranza degli operai coscienti; non ha il diritto di lottare contro il programma marxista e contro la tattica marxista.

Put Pravdy, n. 81,
9 maggio 1914.

COME SI CORROMPONO GLI OPERAI PER MEZZO DI UN NAZIONALISMO RAFFINATO

Con quanto piú vigore il movimento operaio si sviluppa, tanto piú disperati diventano i tentativi della borghesia e dei grandi proprietari feudali di schiacciarlo o dividerlo. Questi due metodi — quello di schiacciare con la violenza e quello di dividere con l'influenza borghese — vengono praticati costantemente in tutto il mondo, in tutti i paesi, pur se i diversi partiti delle classi dominanti dànno la preferenza ora all'uno ora all'altro metodo.

In Russia, soprattutto dopo il 1905, quando i borghesi piú intelligenti si sono resi conto con chiarezza dell'inefficacia della pura e semplice violenza, tutti i partiti e gruppi « progressisti » borghesi hanno cominciato ad applicare sempre piú spesso il metodo di *dividere* gli operai mediante la predicazione di varie idee e dottrine borghesi, che indeboliscono la lotta della classe operaia.

Tra queste idee è da includere il nazionalismo raffinato, che predica la divisione e lo sbriciolamento del proletariato con i pretesti piú nobili e attraenti, col pretesto, ad esempio, di difendere gli interessi della « cultura nazionale », dell'« autonomia o indipendenza nazionale », ecc., ecc.

Gli operai coscienti fanno tutti gli sforzi per respingere *qualsiasi* nazionalismo, tanto quello brutale, violento, centonero, quanto quello piú raffinato, che predica la parità dei diritti delle nazioni *insieme... con la divisione* delle organizzazioni operaie, dell'azione operaia, del movimento operaio *in base* alle nazionalità. Gli operai coscienti, realizzando le deliberazioni dell'ultima conferenza dei marxisti (estate del 1913), difendono — a differenza di tutte le varianti di borghesia nazionalistica — non solo la piú completa e conseguente *parità di* *diritti* delle nazioni e delle lingue, ma anche *la fusione* degli operai delle varie nazionalità in organizzazioni proletarie *uniche*.

Sta qui la differenza radicale fra il programma nazionale del marxismo e quello di qualsiasi borghesia, foss'anche la piú « avanzata ».

Il riconoscimento della parità di diritti delle nazioni e delle lingue sta a cuore ai marxisti non solo perché essi sono i democratici piú conseguenti. Gli interessi della solidarietà proletaria, gli interessi dell'unità fraterna degli operai nella lotta di classe esigono la piú completa parità di diritti delle nazioni per liquidare anche la minima diffidenza, qualsiasi particolarismo, sospettosità, inimicizia nazionale. E la completa parità di diritti implica anche la negazione di ogni privilegio a una qualsiasi delle lingue, implica il riconoscimento del *diritto* di autodecisione a tutte le nazioni.

Per la borghesia la rivendicazione della parità di diritti delle nazioni molto spesso equivale di fatto alla predicazione dell'esclusivismo nazionale e dello sciovinismo ed è accompagnata da una *propaganda* di divisione e di isolamento delle nazioni. Con questa posizione non può conciliarsi, *in nessun caso*, *l'internazionalismo* proletario, che non propugna soltanto il *ravvicinamento* delle nazioni, ma anche la *fusione* degli operai di tutte le nazionalità di uno Stato in organizzazioni proletarie *uniche*. I marxisti condannano pertanto decisamente la cosiddetta « autonomia culturale nazionale », cioè la *sottrazione* dell'attività scolastica alla competenza dello Stato e il suo trasferimento alle *diverse* nazionalità. Questo piano divide per nazionalità l'attività scolastica e demanda le questioni della « cultura nazionale » alle *unioni nazionali*, con le loro *particolari* Diete, con le loro finanze, i loro consigli e istituti scolastici.

Si tratta del piano di un nazionalismo raffinato, che corrompe e divide la classe operaia. A questo programma (dei bundisti, dei liquidatori, dei populisti, cioè dei diversi gruppi piccolo-borghesi) i marxisti oppongono il principio della piú completa parità di diritti delle nazioni e delle lingue, fino alla negazione della necessità di una lingua ufficiale, ma, nello stesso tempo, il principio della difesa del massimo ravvicinamento delle nazioni, dell'unità delle istituzioni *statali* per tutte le nazioni, dell'unità dei consigli scolastici, dell'unità della politica scolastica (scuola laica!), dell'unità degli operai delle varie nazioni nella lotta contro *il nazionalismo di ogni borghesia na-*

zionale, che per ingannare gli ingenui viene presentato come la parola d'ordine della « cultura nazionale ».

I nazionalisti piccolo-borghesi, i bundisti, i liquidatori, i populisti, i giornalisti della *Dzvin* difendano pure apertamente i princípi di un nazionalismo borghese raffinato: è nel loro diritto. Ma non ingannino gli operai, come fa, per esempio, la signora V.O., nel n. 35 della *Severnaia Rabociaia Gazieta*, quando cerca di convincere i lettori che il giornale *Za Pravdu respinge* l'insegnamento nella lingua materna!!!

È una volgare calunnia, perché i pravdisti non solo riconoscono questo diritto, ma lo riconoscono *piú conseguentemente* di chiunque altro. I pravdisti, aderendo alla conferenza dei marxisti, che ha proclamato la *soppressione della lingua ufficiale*, sono stati i *primi* in Russia a riconoscere *pienamente* i diritti della lingua materna!

Confondere l'insegnamento nella lingua materna con la « divisione dell'attività scolastica per la nazionalità nell'ambito di uno stesso Stato », con l'« autonomia culturale nazionale », con la « sottrazione dell'attività scolastica alla competenza dello Stato » significa dar prova della piú crassa ignoranza.

In nessun luogo al mondo i marxisti (o anche solo i democratici) respingono l'insegnamento nella lingua materna. E *in nessun luogo al mondo* i marxisti hanno adottato il programma dell'« autonomia culturale nazionale », che è stato *proposto soltanto* in Austria.

L'esempio della Finlandia, citato dalla signora V.O., si ritorce contro di lei, perché in questo paese è accettata e realizzata la *parità di diritti delle nazioni e delle lingue* (che noi riconosciamo piú incondizionatamente e conseguentemente di tutti), ma in esso *non si parla nemmeno di «sottrarre l'attività scolastica alla competenza dello Stato»*, di creare particolari unioni nazionali che regolino tutte le questioni scolastiche, di dividere la scuola statale con barriere nazionali, ecc

Put Pravdy, n. 82,
10 maggio 1914.
Firmato: V.I.

SULLA SITUAZIONE POLITICA

L'odierna situazione politica in Russia è caratterizzata dallo sviluppo del movimento degli scioperi in generale, nonché dallo sviluppo degli scioperi politici (per esempio, quelli del 1° maggio) e dal rafforzamento della tendenza «pravdista» fra gli operai (lo hanno dimostrato, ancora una volta, le elezioni degli enti assicurativi della capitale e dell'ente assicurativo di tutta la Russia).

Il legame fra il carattere del movimento operaio e la tendenza che la stragrande maggioranza degli operai coscienti ha accettato come *sua* è ben evidente e non richiede particolari spiegazioni.

La situazione politica attuale è caratterizzata inoltre dal delinearsi, particolarmente chiaro e distinto, di un « blocco di sinistra », cioè di un'azione comune della democrazia proletaria e borghese (*trudovikí* e liquidatori), sia contro i Purisckevic, sia contro il proditorio liberalismo borghese. L'ostruzionismo delle sinistre[73] alla Duma e la sospensione dei socialdemocratici e dei trudovikí con i voti delle destre, degli ottobristi e di una parte dei progressisti, con l'*astensione* dei cadetti, hanno rivelato l'esistenza di questo « blocco di sinistra ». La democrazia proletaria non ha indebolito affatto la sua autonomia e non si è allontanata dalla sua linea proletaria, pravdista. Sono stati i trudovikí e i liquidatori ad appoggiare questa linea nella lotta contro il liberalismo, benché gli uni e gli altri oscillino spesso verso le posizioni liberali.

Infine, in seno alle classi borghesi, l'odierna situazione politica è contrassegnata da esitazioni e malcontento che si sono espressi negli interventi e nelle risoluzioni del congresso commerciale-industriale. Si è delineata una palese insoddisfazione nei confronti del governo, uno stato d'animo chiaramente d'opposizione.

Questo stato d'animo s'è manifestato nel fatto che gli ottobristi — i fautori degli zemstvo e i liberali — hanno approvato alla Duma una risoluzione contro il ministero, durante la discussione sul bilancio del ministero degli interni. I cadetti, esultando per l'accettazione del « loro » punto di vista da parte degli ottobristi, dimenticano di aggiungere che in questo caso sono stati i cadetti ad *accettare* il punto di vista degli *ottobristi!!*

Nella risoluzione approvata dalla IV Duma si riflette un preciso atteggiamento controrivoluzionario e imperialistico. La politica governativa vi è condannata perché

> « l'arbitrio amministrativo diffuso suscita insoddisfazione e un sordo fermento in larghi strati moderati [cioè della borghesia reazionaria e dei grandi proprietari fondiari] della popolazione e contribuisce cosí al sorgere e al rafforzarsi di tendenze ostili allo Stato ».

I signori ottobristi parlano di democrazia. Ancora una volta i signori cadetti hanno rinnegato pubblicamente la democrazia. Tanto meglio, perché essi non sono mai stati e non possono essere dei democratici, perché essi si sono presi giuoco della democrazia quando si sono messi a rappresentarla. La democrazia non può fare un passo in avanti in Russia, se non si libera degli inganni del liberalismo borghese cadetto.

Conclusione.

Ulteriore rafforzamento del movimento operaio. Ulteriore coesione della maggioranza degli operai intorno al « pravdismo ».

Piú netta configurazione di un « blocco di sinistra », nel senso di un'azione comune della democrazia proletaria e borghese (trudoviki e liquidatori) contro le destre e contro i cadetti.

Disgregazione, ondeggiamenti, reciproca diffidenza e malcontento all'interno del sistema del 3 giugno, in seno ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia reazionaria. « Essi » si accusano gli uni con gli altri (i Purisckevic accusano i liberali, e i liberali i Purisckevic) d'incoraggiare e di affrettare una nuova rivoluzione.

Questa la situazione.

Put Pravdy, n. 85,
13 maggio 1914.

L'UNITÀ DEGLI OPERAI E LE « CORRENTI » DEGLI INTELLETTUALI

Gli operai coscienti, facendo progredire il loro movimento, si volgono costantemente a riguardare la strada percorsa dal movimento operaio e a riflettere se questa strada sia giusta, se non sia possibile una strada migliore.

Nessun'altra classe in Russia, nemmeno la borghesia ricca e colta, discute della sua tattica, cioè dell'orientamento e dei mezzi del movimento, con la stessa sincerità, chiarezza e — nei limiti del possibile — apertura con cui ne discute la classe operaia. Solo chi sia poco intelligente o tema la partecipazione delle grandi masse alla politica può ritenere inopportune o superflue le appassionate e aperte polemiche sulla tattica, che si registrano di continuo sulla stampa operaia. In realtà, proprio queste polemiche appassionate aiutano a trascinare tutti gli operai nel movimento, li educano a riflettere su ogni aspetto della loro politica operaia, li aiutano a elaborare una linea classista, risoluta, chiara, determinata.

Recentemente gli operai del Servizio di emissione delle carte di Stato hanno mostrato in modo del tutto convincente quale sia e quale debba essere l'atteggiamento degli operai coscienti verso le discussioni sulla tattica.

« Vogliamo dire — essi hanno scritto nel n. 68 del *Put Pravdy* — a quei nostri compagni che hanno aderito all'appello dei fautori della *Severnaia Rabociaia Gazieta* e fatto una colletta di pari entità per i due giornali, ritenendo che questo fosse un passo per realizzare l'unità del movimento operaio, che noi consideriamo sbagliato questo passo e pensiamo che esso non porti all'unità del movimento operaio, ma allontani invece il momento della fusione degli operai sotto l'unica bandiera del marxismo. Basterà fare un esempio. Ammettiamo che due uomini stiano discutendo appassionatamente fra loro di una questione che ci interessa, ammettiamo che questa discussione ci sia sgradita e sia nostro desiderio interromperla. Che cosa dovremo fare in questo caso? È chiaro come la luce del giorno: capire chi ha ragione e metterci dalla sua parte, solo allora colui che ha torto si convincerà del suo errore o, se non riuscirà a rendersene conto, finirà per stancarsi e smetterà di discutere. Se noi però sosterremo e incoraggeremo l'uno e l'altro, la discussione non avrà mai fine. »

Cosí hanno scritto gli operai del Servizio. Ed è assolutamente impossibile confutare la semplice spiegazione che essi hanno fornito a tutti gli operai.

Un appoggio « di pari entità » o il desiderio di fondere o « unificare *tutte* le correnti » (del che parlano, fra l'altro, i deputati della Duma che simpatizzano per il liquidatorismo) equivale di fatto alla tendenza a comandare indirettamente sugli operai, con la speranza che gli operai stessi siano incapaci di « orientarsi ». Ogni gruppetto di intellettuali può pubblicare un opuscolo o un giornaletto, proclamandosi « corrente », come fanno, ad esempio, il gruppo del filosofo antimarxista Bogdanov, o quello di Trotski o quello di N.N. Himmer che ondeggia fra i populisti e i marxisti, ecc.

Di « correnti » ce ne sono quante se ne vogliono, e gli operai vengono incitati a dare un appoggio « di pari entità », riconoscere «*tutte le correnti*»!!!

S'intende che ogni operaio appena cosciente dirà: di che si sta discutendo? Della *mia* lotta? Della *mia* linea politica e tattica? Del *mio* partito?

Allora me la caverò da me, gentili signori, e dichiarerò *mia* solo la tattica che approvo e condivido.

È chiaro come la luce del giorno.

Solo perché in Russia non c'è libertà di stampa e (soprattutto in provincia) ci sono ancora masse di operai che vedono per la prima volta un giornale operaio, che ancora « non si orientano » affatto nelle questioni della politica operaia, solo per questo in Russia è ancora possibile che gli intellettuali tendano a comandare sugli operai, incitandoli appunto a riconoscere « tutte le correnti » e a fornir loro un appoggio « di pari entità ».

Alla fiera càpita spesso che chi vuol vendere una merce molto guasta gridi e giuri piú degli altri.

Alla fiera degli intellettuali càpita spesso che gridino piú forte di tutti contro il tentativo di comandare sugli operai proprio quegli intellettuali che di fatto comandano sugli operai e che creano una moltitudine di « correnti » antimarxiste e antiproletarie.

Prendete Pietroburgo. Difficilmente chi non sia uscito di senno potrà contestare che, in confronto alla provincia, gli operai di Pietroburgo sono piú colti e coscienti, sono piú abituati e piú capaci di « orientarsi » in modo veramente autonomo in tutte le questioni della teoria marxista e della pratica del movimento operaio.

Ebbene?

Gli operai di Pietroburgo *si sono orientati* e hanno riconosciuta giusta la corrente *pravdista.*

A Pietroburgo la schiacciante maggioranza degli operai si è pronunciata per il « pravdismo » e ha dimostrato coi fatti di riconoscere come *sua solo* questa « corrente ».

In provincia la prevalenza dei pravdisti è meno netta, ma vi è tuttavia una loro prevalenza, come è stato dimostrato, nel giro di un biennio, dai dati sui gruppi operai, dati che sono certo « sgraditi » agli avversari del « pravdismo », ma che non cessano per questo di essere un fatto.

La maggioranza degli operai coscienti si è orientata, ha valutato gli argomenti a favore e contro questa o quella tattica, ha fatto *sua* la tattica pravdista. I fondatori delle « correnti » intellettuali, del liquidatorismo, del trotskismo (*Borbà*), di una mistura di populismo e marxismo (il *Sovremennik* del signor Himmer), ecc. cercano ora di sabotare, di violare l'unità e la volontà di questa maggioranza.

Siamo persuasi che tutte queste « correnti » di intellettuali, che predicano idee antimarxiste o concessioni a queste idee, si spezzeranno contro la coscienza e la volontà degli operai marxisti d'avanguardia. L'esempio di Pietroburgo ribadisce la nostra persuasione.

È molto ridicolo sentire i fondatori intellettuali di gruppetti e « correnti », che gridano all'« unità », mentre liquidano l'unità degli operai. Essi sono contrari all'unità degli operai, che si è creata nei fatti, e sono favorevoli all'unità delle correnti intellettuali, promessa a parole.

Put Pravdy, n. 85,
13 maggio 1914.

I POPULISTI DI SINISTRA

I populisti di sinistra nel n. 20 della *Stoikaia Mysl* e i populisti nel n. 4 del *Russkoie Bogatstvo* si sono scagliati contro le populistiche *Russkie Viedomosti*, per essersi queste ultime pronunciate a favore della libertà di mobilizzazione, cioè di compravendita e di ipoteca, delle terre dei *nadiel*.

Questo problema è interessante perché convalida con particolare evidenza il giudizio marxista sul carattere eccezionalmente retrivo e reazionario della teoria populistica. Del resto, anche il significato pratico di questa questione ci costringe a esaminarla.

In una società, in cui domini la produzione di merci, ogni piccolo agricoltore viene inevitabilmente coinvolto sempre piú nello *scambio* e in un rapporto di dipendenza *dal mercato*, non solo locale e nazionale, ma anche *mondiale*. Ogni giorno di progresso economico in tutto il mondo, ogni nuovo chilometro di ferrovia, ogni lavoratore che si allontana dalla campagna per andare in città, o in generale in fabbrica, a « guadagnarsi il pane », ogni nuova macchina agricola, in breve, letteralmente ogni atto della vita economica mondiale coinvolge nello scambio le località piú isolate. Milioni e miliardi di fenomeni che si osservano quotidianamente, in ogni capo del mondo e in tutti i paesi senza eccezione, rivelano questo sviluppo dell'economia di scambio, della produzione di merci, del capitalismo. Infatti, la trasformazione dell'economia di scambio e della semplice produzione mercantile in capitalismo è anch'essa un fenomeno convalidato da milioni e miliardi di osservazioni economiche quotidiane in ogni villaggio, in ogni mestiere e in ogni ramo dell'industria « artigiana ».

È chiaro che il contadino, posto entro questa cornice dell'economia mondiale, è un *produttore di merci* e ogni giorno di piú si trova a dipendere dal mercato, vendendo i suoi prodotti, acquistando strumenti di lavoro e beni di consumo, ingaggiando operai o ingaggiandosi lui stesso come operaio. In tale situazione, poiché esiste la proprietà privata della terra, la libertà di compravendita e d'ipoteca è la premessa necessaria allo sviluppo del capitalismo. I tentativi di limitare questa libertà non possono non generare mille e un modo di eludere la legge, mille e piú lungaggini amministrative e burocratiche e il *peggioramento* della situazione del contadino. Cercare di arrestare il capitalismo mondiale con leggi e regolamenti che limitino la libertà di mobilizzazione della terra è altrettanto stupido quanto voler fermare un treno con una siepe. Difendere questi tentativi significa difendere l'asservimento feudale, il ristagno e l'*imputridimento* della campagna.

Chiunque abbia studiato almeno un po' l'economia politica sa bene che in Russia il capitalismo sta sostituendo la servitú della gleba.

In Russia *non c'è* una «terza» forma di economia nazionale. Sia la servitú della gleba che il capitalismo significano sfruttamento del lavoro, *e in questo senso* i *due* regimi significano « corda al collo e asservimento ». Ma la servitú della gleba è caratterizzata da una secolare stagnazione, dall'abbrutimento e dall'ignoranza dei lavoratori, dal basso grado di produttività del lavoro. Il capitalismo invece è caratterizzato da uno sviluppo economico e sociale molto rapido, da un eccezionale incremento della produttività del lavoro, dalla soppressione dell'abbrutimento dei lavoratori e dal risveglio della loro capacità di unirsi e di accedere a una vita cosciente.

Perciò chiamare il capitalismo corda al collo e asservimento, *difendendo* al tempo stesso — come fanno i populisti — ciò che *ostacola* lo sviluppo del capitalismo, significa difendere *di fatto* i residui del servaggio, della barbarie e della stagnazione.

I marxisti hanno sempre detto e continueranno a dire che i populisti di sinistra, in quanto difendono le limitazioni alla libertà di mobilizzazione, sono dei « socialisti-reazionari ».

Noi consigliamo agli operai coscienti di « dar battaglia » ai populisti di sinistra e a tutti gli altri proprio su questo problema! Siamo pronti a scommettere la testa che dalla parte dei populisti di sinistra si schiereranno solo quei vecchi scimuniti che, insieme con la limitazione della libertà di mobilizzazione, difendono la credenza nel diavolo, il servilismo, la frusta, il diritto del suocero di abusare della nuora e l'« istruzione » delle donne col bastone.

Ma dalla nostra parte sarà tutta la nuova generazione, fresca, istruita e che non crede ai diavoli. Basterà citare un passo del signor Pescekhonov perché la nuova generazione cominci a considerare questa gente com'essa si merita:

> « Ho detto — scrive il signor Pescekhonov — che i contadini sono incapaci di servirsi del credito ipotecario con sufficiente buonsenso. E questo, certo, è comprensibile: il regime dell'azienda agricola fondata sul lavoro è ben diverso... ».

I contadini, vedete voi, non hanno « buonsenso »! I proprietari feudali e i funzionari liberali, invece, hanno la « capacità » di decidere *per* il contadino!!

Ecco una questione viva, attuale, pratica, modesta ma chiara. Ecco su quale questione bisogna ridicolizzare i signori populisti di sinistra in ogni assemblea alla quale partecipino dei contadini svegli e coscienti.

L'azienda contadina « fondata sul lavoro » è una vuota frase dolciastra da intellettuali. Ogni contadino sa benissimo che non si può vivere senza vendere e comprare. Di fronte a questo semplice fatto le chiacchiere sul « regime dell'azienda agricola fondata sul lavoro » vanno in fumo.

I populisti di sinistra gettano polvere negli occhi del « mugik », mescolando la questione della libertà di mobilizzazione con la difesa del tentativo di « sottrarre la terra alla circolazione mercantile e trasformarla in patrimonio di tutto il popolo » (*Stoikaia Mysl*, n. 20).

In primo luogo, solo dei completi ignoranti possono non sapere che « trasformare la terra in patrimonio di tutto il popolo » *non* significa sottrarre la terra alla circolazione mercantile, *ma, al contrario, inserirla* in modo ancora piú largo, libero e rapido in tale circolazione.

Studiate l'economia politica di Marx, signori « socialisti-reazionari »!

In secondo luogo, i borghesi *radicali*, come ha mostrato e dimostrato Marx, possono rivendicare e hanno piú volte rivendicato che la terra sia « trasformata in patrimonio di tutto il popolo ». È indiscutibile. Ma pensare che la difesa delle restrizioni *feudali* alla libertà di mobilizzazione faciliti questa trasformazione significa essere un borghese non radicale, ma retrogrado.

Fino a che esiste la proprietà privata della terra, è dannoso e reazionario limitarne la mobilizzazione. L'unica strada per realizzare gli ideali della democrazia operaia consiste nella piú rapida scomparsa delle tracce della servitú della gleba e nel piú rapido sviluppo del capitalismo.

I marxisti hanno sempre detto e ripetono oggi che bisogna *depurare* le concezioni democratiche dei contadini dalle sopravvivenze *feudali*. I populisti meritano appoggio *solo nella misura in cui* sono contrari al servaggio e favorevoli alla democrazia. Ma, nella misura in cui difendono l'abbrutimento e l'arretratezza, la ristrettezza mentale e l'egoismo dei piccoli borghesi, essi sono i peggiori reazionari.

Put Pravdy, n. 86,
14 maggio 1914.

I LIQUIDATORI E LA BIOGRAFIA DI MALINOVSKI

Nei loro numerosi articoli sull'uscita di Malinovski[74], i liquidatori affermano, tra le altre calunnie, che Malinovski è stato promosso a un posto importante solo dallo « scissionismo » dei pravdisti, che Malinovski è in politica una « banderuola », ecc., ecc.

Riproduciamo testualmente, qui di seguito, un *editoriale* del giornale liquidatore *Luc*, pubblicato dai liquidatori due giorni dopo l'elezione di Malinovski alla Duma di Stato, cioè quando i liquidatori non avevano ancora bisogno di ricorrere alle menzogne piú volgari nella lotta con l'avversario.

Ecco l'articolo nel suo testo integrale (*Luc* del 28 ottobre 1912, n. 37).

« *R. V. Malinovski.*

« Come deputato degli operai del governatorato di Mosca è stato eletto l'ex segretario del sindacato dei metallurgici pietroburghesi, Roman Malinovski. Con lui il gruppo socialdemocratico della Duma si arricchisce per la prima volta di un insigne attivista del movimento sindacale, che negli anni piú pesanti della reazione ha preso parte attivamente alle organizzazioni operaie legali.

« Malinovski è stato membro del sindacato fin dalla sua fondazione, fin dal 1° maggio 1906. All'inizio del 1907 egli fu eletto segretario del sindacato e ricoprí senza interruzione questa carica fino al novembre del 1909, quando fu arrestato durante l'assemblea preparatoria della prima delegazione operaia al congresso per la lotta contro l'alcoolismo. La sua espulsione da Pietroburgo interruppe la sua partecipazione attiva al lavoro sindacale, ma il suo legame ideologico con l'organizzazione rimase ben saldo.

« Gli anni della segreteria di Malinovski furono, nella vita del sindacato, un periodo in cui si dovette lottare non solo contro le pesanti condizioni esterne, ma anche contro l'apatia degli operai. L'esempio personale di Malinovski fu un'arma acuminata contro questo "nemico interno".

« La sua energia non conosceva stanchezza. Con uguale passione egli si dedicava al lavoro responsabile di direzione di uno sciopero e alla minuziosa attività di carattere organizzativo.

« E — cosa essenziale — Malinovski cercò sempre di collegare questo lavoro quotidiano con i compiti generali del movimento operaio, senza mai perdere di vista, nella lotta per le questioni del giorno, la mèta finale.

« L'attività sindacale assorbiva il tempo e le forze di Malinovski, e tuttavia egli non si rinchiuse tutto in questo lavoro: in maggiore o minor misura partecipò a tutte le azioni operaie degli ultimi anni. Fu delegato degli operai di Pietroburgo al congresso cooperativo di Mosca del 1908. Per la pasqua del 1909 rappresentò i metallurgici pietroburghesi al I congresso dei medici di fabbrica, dove tenne una relazione sulle assicurazioni d'invalidità e vecchiaia. Ancora i metallurgici lo elessero delegato al congresso contro l'alcoolismo, ma il suo arresto gli impedí di partecipare a questa assise.

« A Mosca Malinovski fu costretto a ridurre la sua attività. Ma nemmeno qui rimase con le mani in mano: partecipò alla preparazione del II congresso dei medici di fabbrica, per un certo periodo seguí da vicino la cooperazione operaia, ecc.

« Anche il movimento politico operaio ha sempre interessato vivamente il nuovo deputato di Mosca.

« Per le sue convinzioni egli è un bolscevico. Ma questo non gli ha impedito, nel 1908, in nome dell'unità del movimento sindacale, di intervenire contro i suoi compagni d'idee, quando essi, dopo il congresso di Londra, hanno cercato di ottenere una rappresentanza del partito negli organi dirigenti dei sindacati. Questo non gli ha impedito, al I congresso dei medici di fabbrica, d'intervenire, in nome dell'unità della delegazione operaia, contro l'azione disorganizzatrice dei bolscevichi di Mosca.

« Si può ben sperare che l'attività del nuovo deputato operaio sarà altrettanto feconda nell'arena politica, come già lo è stata nel movimento sindacale. »

Queste espressioni laudative usavano *due anni or sono gli stessi liquidatori nei riguardi del bolscevico Malinovski.* E potevano forse non farlo dinanzi al lavoro svolto da Malinovski tra tutti gli operai? *Nemmeno* i liquidatori, che erano già allora suoi avversari politici, potevano negargli un grande rispetto. Parlavano del suo lavoro passato, che già allora lo aveva messo in luce, nei termini piú lusinghieri per Malinovski. Lo additavano come esempio agli altri. Di « banderuole » non si parlava affatto. E non si era ancora inventata la favola secondo cui Malinovski sarebbe entrato alla Duma come candidato dell'« unità » propugnata dai liquidatori.

Dopo un paio di settimane, s'è tenuta la prima riunione del gruppo socialdemocratico unificato della Duma. Gli stessi liquidatori hanno eletto all'unanimità Malinovski vicepresidente del gruppo; del resto, già prima avevano appoggiato la sua candidatura alla presidenza delle delegazioni operaie ai congressi sociali (per esempio, al congresso dei medici di fabbrica e d'officina), ecc. Un illustre esponente del « blocco d'agosto » (che è oggi una colonna della rivista *Borbà*), dopo l'elezione di Malinovski alla Duma, gli ha scritto lettere arcilusinghiere, dove poco mancava che lo definisse un futuro Bebel.

Senonché, appena Malinovski si rivela come un deciso avversario del liquidatorismo, e compie un atto che lui stesso deve riconoscere in seguito profondamente sbagliato, non c'è sporca calunnia che i liquidatori non raccolgano dall'immondezzaio dei giornali centoneri e non scaglino contro l'ex deputato da loro stessi coperto di elogi.

Nessuno ignora che Malinovski, con la sua biografia politica e il suo talento, avrebbe svolto una funzione di rilievo in ogni gruppo e che i liquidatori ne avrebbero fatto un idolo, se fosse stato solidale con loro. Ma i liquidatori non si vergognano di affermare che Malinovski è stato portato avanti dalla « scissione ».

Ci si vergogna per gli uomini, quando si vede che si cerca di sfruttare la disgrazia personale di un uomo per lottare contro una tendenza politica ostile. Non vogliamo paragonare Malinovski a Khrustalev. Ma che cosa direbbero i liquidatori, se i loro avversari politici, dopo quanto è accaduto a Khrustalev [75], si mettessero, in base alla sorte di quest'uomo, a disonorare il menscevismo e a « sfruttare » il caso Khrustalev contro tutta la tendenza menscevica? Eppure è ben noto che Khrustalev è stato un menscevico, è noto che al congresso di Londra, sulla stampa, ecc. egli è intervenuto come un illustre esponente dei menscevichi, è noto che a suo tempo i menscevichi erano orgogliosi di Khrustalev.

Ai « pravdisti » non mancano i nemici politici. Ma *nessun* giornale avversario — esclusi forse solo i giornali di Dubrovin e di Purisckevic — è giunto alle bassezze alle quali si è abbandonato in questi giorni il giornale liquidatore. Persino i liberali si sono comportati in modo molto piú decoroso.

Dire sul conto di un avversario le piú incredibili infamie e finire poi con un enfatico appello... all'unità con lo stesso, calunniato avversario: ecco la tattica spregevole, indegna, ipocrita di tutti questi Martov e Dan.

Il loro ripugnante comportamento a proposito dell'uscita di Malinovski dalla Duma deve aprire gli occhi anche ai ciechi.

Raboci, n. 2,
22 maggio 1914.
Firmato: **Pravdist.**

DUE VIE

Recentemente il capo dei liquidatori del Caucaso, An, in un articolo che si è imposto all'attenzione degli operai coscienti, ha espresso il suo disaccordo dal *Luc* e dai suoi continuatori, dalla loro tattica *opportunistica*.

Questa dichiarazione convalida la *disgregazione* del « blocco d'agosto »: nessun sotterfugio o trovata può smentire questo fatto.

Ma, per il momento, vorremmo richiamare l'attenzione dei lettori su un altro punto, cioè sul ragionamento di An a proposito delle due vie di sviluppo della Russia. An scrive:

> « Il *Luc* collega la sua tattica alla possibilità delle riforme, punta sulle riforme. La *Pravda* collega la sua tattica alla "tempesta", punta sulla rottura ».

Conclusione di An: bisogna unire *le due* tattiche. Questa conclusione non vale un bel niente. E non è marxista.

Spieghiamoci.

Da che cosa è determinata la *via* della Russia, il carattere e la rapidità del suo sviluppo?

Dal rapporto tra le forze sociali, dalla lotta delle classi.

Questo è evidente.

Quali forze sociali agiscono in Russia? E quale è la linea della lotta di classe?

La Russia è un paese capitalistico e non può non svilupparsi in senso capitalistico. La Russia sta attraversando oggi la fase della trasformazione democratica borghese, dell'affrancamento dal servaggio, dell'emancipazione. Nel quadro del capitalismo mondiale l'emancipazione della Russia è inevitabile. Non si sa quale sarà la risultante delle forze sociali che tendono all'emancipazione. In linea generale, queste forze sono: 1) il liberalismo monarchico borghese (i capitalisti e in parte i grandi proprietari fondiari dei partiti progressista, cadetto e in parte ottobrista); 2) la democrazia borghese (i contadini, la piccola borghesia urbana, gli intellettuali, ecc.); 3) il proletariato.

Ciascuna di queste classi agisce (naturalmente, si prende qui in considerazione solo l'azione delle masse) secondo una linea che è determinata dalla sua posizione economica. Ci sarà e ci potrà essere *una sola* risultante.

In che senso si può quindi parlare di due vie della Russia? Solo nel senso che noi non conosciamo e, fino alla conclusione della lotta, non conosceremo questa risultante, che passerà piú vicino a *una delle due* linee piú semplici, piú chiare e piú immediatamente evidenti per tutti. La prima linea è quella delle « riforme », la seconda quella della « tempesta ».

Si chiamano riforme quelle trasformazioni che *non* tolgono il potere dello Stato dalle mani della vecchia classe dominante. Le trasformazioni di carattere opposto si chiamano « tempesta ». Gli interessi di classe del liberalismo borghese richiedono *solo* le riforme, perché la borghesia teme piú la « tempesta » che la reazione, perché la borghesia vuole perpetuare le vecchie istituzioni feudali (la burocrazia, le due Camere, ecc., ecc.) per difendersi dagli operai. In tutti i paesi del mondo, compresa la Russia, i contadini oscillano, durante la trasformazione democratica borghese, fra la borghesia e il proletariato. Queste fluttuazioni sono inevitabili, perché i contadini sono nemici dei grandi proprietari fondiari e del servaggio, ma sono nello stesso tempo dei piccoli proprietari, dei piccoli borghesi.

Quanto al proletariato, i suoi interessi, che collimano con quelli della stragrande maggioranza della popolazione, con gli interessi di tutti gli sfruttati, *non* seguono la via riformistica, ma la via che è caratterizzata in Russia dalle famose « tre balene ».

Se la maggioranza dei contadini e della popolazione seguirà i liberali, questa « via » sarà una delle peggiori, la meno vantaggiosa per gli operai e per gli sfruttati e la piú penosa per loro. Se la maggioranza dei contadini e della popolazione seguirà gli operai, accadrà il contrario. Solo l'esito finale della lotta rivelerà appieno se si è affermata l'una o l'altra via di sviluppo.

Vediamo adesso quale sia il significato reale del ragionamento poco chiaro e confuso di An, di cui bisogna dire che ha piú intuíto che capito l'opportunismo dei liquidatori e il loro tradimento della classe operaia.

I liquidatori sono riformisti. Essi conducono di fatto una politica operaia *liberale,* non marxista, spingendo gli operai a subordinarsi alla borghesia.

I « pravdisti » conducono invece una politica proletaria, marxista, difendendo gli interessi della classe operaia nella trasformazione della Russia. Ma non perdono essi di vista l'utilizzazione delle riforme? A questa domanda è facile rispondere richiamandosi ai fatti. Prendete una riforma reale e non immaginaria, prendete le assicurazioni sociali. Ebbene, ognuno può vedere che i pravdisti si sono « attaccati » a esse dieci volte piú saldamente dei liquidatori: si vedano i *Voprosy Strakhovania* e i risultati delle elezioni per il Consiglio panrusso delle assicurazioni.

Prendete le « rivendicazioni parziali » della lotta economica durante gli scioperi. Ognuno sa che i pravdisti conducono questa campagna reale, e non immaginaria, mille volte piú energicamente degli altri.

Se vi fosse un gruppo pronto a negare l'utilizzazione delle riforme e dei miglioramenti parziali, *non* ci si *potrebbe* collegare con esso, perché la sua sarebbe una politica dannosa per gli operai, una politica non marxista.

Non ci si può collegare nemmeno con i liquidatori, perché negare e calunniare l'« organizzazione clandestina », negare e accantonare due « balene », proclamare oggi in Russia la lotta per un partito legale e la possibilità di riforme politiche significa tradire la classe operaia e passare dalla parte della borghesia.

I pravdisti « puntano sulla tempesta o sulla rottura », come dice An, senza perdere però di vista — lo attestano i fatti — neanche la minima possibilità di ottenere riforme reali e miglioramenti parziali e illustrando alle masse la falsità del riformismo. Questa tattica è la sola giusta, è la sola tattica marxista, e perciò è stata adottata dagli operai coscienti di tutta la Russia, nella loro stragrande, schiacciante maggioranza (lo hanno dimostrato i fatti, il numero dei gruppi operai).

Solo i sostenitori della democrazia piccolo-borghese, i populisti e i liquidatori, lottano invano contro gli operai, contro il « pravdismo ».

Raboci, n. 3,
24 maggio 1914.

PLEKHANOV NON SA QUELLO CHE VUOLE

È noto che a Plekhanov è già capitato piú volte di correre tristi avventure nelle questioni della tattica e dell'organizzazione. Negli ultimi 11 anni (fin dall'autunno del 1903, quando è passato dai bolscevichi ai menscevichi) Plekhanov si è spesso impelagato in questi problemi cadendo nel ridicolo.

Oggi ricomincia, e noi siamo costretti a presentare ai nostri lettori questo triste quadro. Bisogna anzitutto ricordare i grandi meriti di Plekhanov nei difficili anni dal 1909 al 1911, quando egli ha esaltato l'organizzazione clandestina e sostenuto con energia le decisioni del partito sulla lotta contro il liquidatorismo. Plekhanov ha svelato l'opportunismo dei liquidatori e il modo in cui essi risuscitavano l'« economismo » (tendenza borghese affermatasi in seno al marxismo negli anni dal 1894 al 1902). Ha dimostrato che i liquidatori, ripudiando l'organizzazione clandestina, tradivano il partito. Ha spiegato giustamente che il « signor Potresov » era l'equivalente di Giuda e che gli apostoli erano piú forti *senza* Giuda.

Erano idee chiare, precise, coerenti, che si attenevano alle risoluzioni del 1908 e del 1910.

Guardate adesso la nuova « svolta » di Plekhanov. Nell'*Iedinstvo* egli maledice oggi i pravdisti, accusandoli di « frazionismo » e di « usurpazione » (illecita presa del potere, impostura) e affermando che essi hanno « non una stampa operaia, ma ben due ».

L'espressione non è molto corretta, e tuttavia è molto chiara. Il giornale dei liquidatori viene considerato un giornale operaio!! Bell'affare! Eppure, lo stesso Plekhanov ha difeso la risoluzione in cui si proclamava che il liquidatorismo esprime l'*influenza della borghesia sul proletariato*.

Plekhanov cerca vanamente di scordarsene. Gli operai non potranno che ridere di tale smemoratezza.

La stampa liquidatrice *non* è una stampa operaia, in quanto propaga l'*influenza della borghesia sul proletariato*. Questo è detto con precisione e chiarezza nella risoluzione del « blocco » [78]. Ed è confermato manifestamente dagli stessi liquidatori (si vedano, per esempio, i discorsi concordi di Bulkin e di Martov *contro* l'organizzazione clandestina in *Nascia Zarià*, 1914, n. 3).

Che senso assume dunque, in Plekhanov, l'appello all'unità con i liquidatori? con il gruppo di pubblicisti che respinge alla maniera di Potresov l'organizzazione clandestina? Per difendere questa unità bisogna *difendere il ripudio dell'organizzazione clandestina!*

Plekhanov s'è talmente invischiato che non sa piú come venirne fuori! I liquidatori hanno detto con tutta chiarezza, sia nella *Nascia Zarià* e nella *Novaia Rabociaia Gazieta* (F.D. e L.M., suoi capi) sia per bocca di Ckheidze e soci, che *rimangono sulle loro posizioni*, che difendono cioè Potresov e tollerano che si denigri l'organizzazione clandestina. I liquidatori propugnano l'idea del partito operaio legale.

Quanto a Plekhanov, condanna il liquidatorismo come un delitto contro il partito e nello stesso tempo predica l'« unità » con i liquidatori.

Di questo si può solo sorridere.

I pravdisti accolgono a braccia aperte tutti gli operai desiderosi di accettare praticamente la « forma » respinta da Potresov, ma considerano come frasi vuote pronunciate da gente che non sa quello che vuole tutte le frasi vuote sull'« unità » con gli avversari dell'organizzazione clandestina.

All'accusa di «usurpazione» i pravdisti rispondono tranquillamente: non rassomiglia forse a un usurpatore e ad un impostore chi ama la declamazione e le belle frasi e teme i *fatti*? Plekhanov vive all'estero; perché allora tace con discrezione sul fatto che dall'agosto del 1912 al maggio del 1914 i liquidatori non hanno pubblicato all'estero *neppure un* numero del loro giornale? e non hanno indicato *neppure una* delle « organizzazioni » sostenute dallo stesso Plekhanov??

I nemici del liquidatorismo indicano invece in *molti* numeri del loro giornale tutta una serie di *fatti* relativi a *tutte* le località della Russia.

Ma Plekhanov non parla dei fatti, perché i fatti fanno crollare le sue belle frasi.

Prendiamo alcuni dati resi noti in Russia e che possono essere controllati pubblicamente. In due anni, nel 1912 e nel 1913, i pravdisti *hanno riunito* (come dimostrano le sottoscrizioni dei gruppi) *2.801* gruppi operai, i liquidatori *750.* Se si considera poi il 1914, dal 1° febbraio al 6 maggio, si ottengono (in prima approssimazione) *5.302* gruppi contro *1.382.*

I pravdisti hanno quindi una maggioranza di circa *quattro quinti*!!

Naturalmente, chi *teme* i fatti non può che rintanarsi dietro le frasi.

Intorno ad alcune decisioni precise e chiare, completate e controllate in tre riprese dai rappresentanti degli operai (nel gennaio del 1912, in febbraio e nell'estate del 1913), i pravdisti *hanno unito* i quattro quinti degli operai coscienti di Russia. Queste deliberazioni sono state sviluppate in centinaia di articoli e vengono oggi realizzate.

Non si tratta di frasi, di favole, di storielle sul gozzo e sui selvaggi (Plekhanov rimastica sempre i suoi vecchi aneddoti!), ma di *fatti.* Ecco un'*unità reale*, l'unità *degli operai* che hanno verificato la *loro* tattica con l'esperienza.

Se si vuol dare a questa tattica, approvata da migliaia di operai, la sprezzante qualifica di « leninista », la cosa torna tutta ad onore di Lenin, e i 5.000 gruppi operai non spariranno per questo, non sparirà la loro unità né il loro partito.

I termini di « frazionismo », « dispersione », « disgregazione », ecc. si adattano proprio a Plekhanov e ai suoi odierni amici. Si veda, nella prima pagina dell'*Iedinstvo* plekhanoviano, l'elenco dei collaboratori del *Sovremennik*, il miserevole periodico degli intellettuali populisti. Tra essi troviamo il signor Himmer e i suoi soci, che predicano idee *antimarxiste* e che Plekhanov aveva ben ragione di definire « *socialisti-reazionari* ». Vi sono inoltre i « cercatori di dio » e i machisti: Bogdanov, Bazarov, Lunaciarski. Vi sono i liquidatori: Dan, Martov, Cerevanin (si ignora perché sia scomparso Potresov, mentre il suo nome figurava nel n. 66 della *Severnaia Rabociaia Gazieta*). C'è poi il liberale Boguciarski, ecc.

Ebbene, in questo *Sovremennik*, che non ha niente di operaio, il signor Himmer si vanta apertamente che Plekhanov sia per l'unità con lui!! *E Plekhanov tace.*

Non è forse tempo di togliersi la maschera, se non si vuole che siano gli operai a strapparla con le cattive maniere? Circoli di intellettuali *antimarxisti*, rottami della democrazia borghese: ecco dov'è finito inavvertitamente il povero Plekhanov, ecco dov'è il caos, la dispersione, ecco dove sono le piccole frazioni dirette contro l'unità dei gruppi di tendenza pravdista che hanno riunito in due anni migliaia di operai.

Compiangiamo Plekhanov, che meritava di meglio per la sua lotta contro gli opportunisti, i populisti, i machisti e i liquidatori. E continuiamo a costruire l'unità, già realizzata per i quattro quinti, dei gruppi operai che hanno una tattica chiara e verificata dall'esperienza.

Accoglieremo chiunque sconfessi il liquidatorismo, le nostre porte non sono chiuse.

E con l'esempio della *Borbà* di Trotski e dell'*Iedinstvo* di Plekhanov mostreremo i tristi e ridicoli tentennamenti dei gruppetti di intellettuali staccati dal movimento operaio, che ondeggiano senza posa oggi da una parte, domani dall'altra, tra un intellettualucolo come Potresov e un intellettualucolo come Himmer.

Spettacolo triste, ma inevitabile in un paese piccolo-borghese, nell'epoca delle trasformazioni democratico-borghesi.

Raboci, n. 4,
25 maggio 1914.

Nella sua lotta contro la rivoluzione il nostro governo considera come un grande successo la sua nuova politica agraria, che è una politica di distruzione intensa e accelerata dell'*obstcina*, con l'aiuto degli *zemskie nacialniki*, una politica che incoraggia l'assegnazione degli *otrub* ai contadini. Fin dal 1906, subito dopo la rivoluzione, il Consiglio della nobiltà unificata [78] invitò il governo a diffondere la proprietà terriera privata dei contadini, per creare entro breve tempo uno strato di contadini ricchi che si schierassero con i grandi proprietari fondiari contro i contadini. Stolypin s'inoltrò senza indugi per la strada indicata dal Consiglio della nobiltà unificata. I partiti dei grandi proprietari fondiari alla III Duma, la destra e gli ottobristi appoggiarono con tutte le loro forze questa nuova politica agraria, considerandola non solo come il miglior mezzo di lotta contro la rivoluzione, ma anche come un grande progresso verso un regime economico di tipo europeo, come un passo in avanti verso l'abolizione delle sopravvivenze del servaggio.

Notoriamente questo elogio della nuova politica agraria, come strumento di « emancipazione », è stato ed è tuttora ripetuto in mille toni dalla stampa del governo, della destra e degli ottobristi.

Ebbene, proprio in questo senso intendo formulare qui, nel mio discorso, un giudizio sui *princípi* seguíti dal governo nella questione agraria. Si fa un gran parlare dell'aumento delle « assegnazioni » di terra in proprietà privata, dell'incremento degli *otrub*. Ma non si accenna affatto alle dimensioni che assumono tuttora nelle nostre campagne i rapporti feudali di servitú. Eppure, la questione è tutta qui. Ci si promette una trasformazione « europea » della nostra arretrata agricoltura, che lascerebbe intatta l'onnipotenza economica e politica della classe dei proprietari feudali, della classe dei Purisckevic. Le promesse rimangono promesse, ma quale è *attualmente* la situazione delle campagne, *dopo* tutti i progressi di cui il governo mena vanto? In che misura si estende *oggi*, in questo preciso istante, l'asservimento e l'oppressione feudale delle masse contadine??

Per chiarire questo problema addurrò come testimone una rivista, il cui direttore si è guadagnato di recente — e a giusto titolo — le lodi entusiastiche di *Antoni Volynski in persona*, nonché, ovviamente, quelle di autori ben noti per il loro spirito reazionario (e per la loro disposizione a fare i valletti del governo) come Rozanov nel *Novoie Vremia*. Non si tratta di una rivista « di sinistra », dio ce ne scampi! È una rivista fatta da gente che ha ripreso *tutti* gli attacchi e *tutti* gli insulti dei reazionari contro la rivoluzione. È una rivista nella quale si difende con accanimento ogni forma di oscurantismo e l'inviolabilità della grande proprietà fondiaria. Avete probabilmente intuito che sto parlando della *Russkaia Mysl*.

Questa rivista ha detto in via eccezionale la verità e ha fornito dei dati, assai precisi, sulla diffusione in Russia di fenomeni come la *mezzadria* e *l'ingaggio invernale*. Tutti sanno che questi fenomeni sono le cose piú normali e quotidiane nella nostra campagna, ma « tutti » preferiscono parlare d'altro, purché non si tratti di queste cose quotidiane.

> « Gli ingaggi invernali — scrive la suddetta rivista — non sono forse un'assurdità nel nostro secolo, che è il secolo dell'elettricità e degli aeroplani? Eppure, questa forma di schiavitú e di asservimento continua a prosperare ancora oggi, come una sanguisuga sull'organismo del contadino... Gli ingaggi invernali hanno conservato in tutta la sua freschezza il termine feudale di contadini "vincolati". »

Questo giudizio sull'ingaggio invernale non è mio, ma di una rivista ben nota per il suo odio verso la rivoluzione. Schiavitú, asservimento, servitú della gleba: ecco come persino i « benintenzionati » *sono costretti* a chiamare lo « stato di cose » che regna nelle nostre campagne.

Con l'ingaggio invernale:

> « il contadino accetta le condizioni piú dure per un salario due o tre volte inferiore a quello che ottiene in primavera o in estate. D'inverno per un lavoro consistente nell'arare tre volte, nel seminare, tagliare (falciare o mietere), legare e portare nel granaio, si paga all'incirca la stessa somma che si dà per la sola raccolta (tagliare e legare) ».

Quanti contadini si trovano in questa condizione feudale di asservimento e schiavitú?

« Secondo le informazioni locali, nella *primavera* del *1913* si contavano fino al 48% di fuochi "vincolati" in certi villaggi della regione sud-occidentale, fino al 52% nel governatorato di Moghiliov e fino al 56% nel governatorato di Cernigov. »

Notate: qui si parla della primavera del 1913!! Cioè dopo il raccolto del 1912!! È l'epoca dei pretesi vertiginosi successi della cosiddetta « regolamentazione del regime fondiario » su cui il governo fa tanto chiasso e di cui mena vanto in tutto il mondo!!

Ma di fronte a questi fatti come non dire che la « regolamentazione del regime fondiario » è solo un sepolcro imbiancato, che nasconde il vecchio assetto feudale, sempre uguale a se stesso?

La metà delle famiglie contadine sono « vincolate », asservite da una miseria senza scampo. La fame, perfino nelle annate di miglior raccolto, costringe i contadini a vendere d'inverno il loro lavoro al grande proprietario fondiario a condizioni di strozzinaggio, ad un prezzo di tre volte inferiore a quello abituale. Ciò equivale di fatto al perpetuarsi della corvée, del servaggio, perché l'essenza stessa di questo servaggio è rimasta intatta: siamo qui in presenza dello stesso mugik, misero, affamato, rovinato, costretto persino nelle annate migliori a coltivare la terra del signore coi suoi miseri attrezzi e col suo bestiame estenuato alle condizioni dell'« ingaggio invernale ».

Aumenti pure il numero delle « assegnazioni » di terra in proprietà privata! Questa può anche essere una misura molto utile per quei proletari che riusciranno a liberarsi di un pesante fardello e a dedicarsi piú liberamente alla lotta per la libertà e per il socialismo.

Ma è chiaro che nessuna « assegnazione » di terra, nessun « vantaggio » della proprietà privata potrà aiutare quei milioni di famiglie, quelle decine di milioni di contadini che non possono lasciare la campagna e che, d'inverno, sono costretti a piegarsi ai grandi proprietari fondiari.

Questi contadini devono aspirare inevitabilmente al passaggio gratuito di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari nelle loro mani, perché questo è l'*unico* modo di sfuggire al loro implacabile sfruttamento. Non è qui in causa la proprietà comune della terra. Il contadino senza terra e il « proprietario privato » piú assoluto, nonché il membro dell'*obstcina*, saranno in eterno degli schiavi oppressi, se non riusciranno ad arrivare col loro grano «*oltre San Nicola*», se saranno costretti a prendere in prestito il grano dal grande proprietario fondiario a condizioni usuraie.

Per queste decine di milioni di contadini è perfino ridicolo parlare di « progresso » dell'economia, di « metodi moderni di coltivazione », di perfezionamento della lavorazione della terra, ecc.! Di quali miglioramenti si può mai parlare, quando la miseria piú nera costringe i contadini a vendere il proprio lavoro ad un prezzo di tre volte inferiore a quello normale e quando d'estate dovranno lasciare che il loro grano vada in malora, perché i gendarmi e le guardie li trascineranno a forza dal «*signore*», al quale devono ripagare col lavoro il grano e il denaro presi a prestito??

Del resto, il grande proprietario fondiario che d'inverno presta grano o denaro rimborsabile col lavoro non somiglia affatto a un padrone « europeo » o ad un imprenditore capitalista in generale. Non è un imprenditore, ma un usuraio o un signore feudale. Con un tale « sistema economico » i perfezionamenti della produzione non sono soltanto inutili, ma anche *indesiderabili, inutili e dannosi* per questo sistema. Un contadino rovinato, misero, affamato, con un bestiame famelico e miseri attrezzi di lavoro: ecco di che cosa *ha bisogno* una simile economia fondiaria, che *perpetua* l'arretratezza della Russia e l'abbrutimento dei contadini. Se la massa della popolazione contadina vive in queste condizioni di asservimento feudale, tali condizioni possono perpetuarsi per decenni, fino a che i contadini non si saranno emancipati da questo giogo, perché la costituzione di un'esigua minoranza di ricchi « *otrubniki* » o l'assegnazione dei *nadiel* e la loro vendita da parte dei proletari non modificano affatto lo stato di asservimento della massa contadina.

Ecco che cosa dimenticano o, meglio, che cosa cercano di dimenticare, di eludere, di nascondere coloro che esaltano la nuova politica agraria di Stolypin. Essi cantano in coro che questa politica significa « progresso », ma *non dicono* che il progresso riguarda una minoranza troppo esigua e avanza a passo di tartaruga, mentre la *maggioranza* continua a restare nell'antico stato di asservimento e di schiavitú.

Il numero degli *otrubniki* aumenta, in Russia s'importano piú macchine, si sviluppa la coltura delle erbe da foraggio, le cooperative si moltiplicano nelle campagne. Tutto questo è vero, signori difensori del governo! Ma c'è anche il rovescio della medaglia, e voi lo nascondete! La maggioranza dei contadini, nonostante tutti i celebri progressi, continua a subire la servitú feudale. Di qui la *ristrettezza* e la *precarietà* di tutti questi « progressi », di qui l'inevitabilità delle carestie, la debolezza e indigenza del mercato interno, il perdurare dell'illegalità e dell'arbitrio, di qui la *piú urgente* necessità di una nuova rivoluzione agraria. Perché piú *acuta* è la contraddizione fra il secolo degli aeroplani, dell'elettricità, delle automobili e « l'ingaggio invernale » o la « mezzadria ».

Ed ecco dei dati *recentissimi*, tratti dalla stessa rivista, approvata da Antoni Volynski, sulla mezzadria in Russia. Le aree seminate dai contadini a mezzadria, in confronto a quelle che i contadini possiedono in proprio, costituiscono il 21% nei governatorati centrali, il 42% nella regione dei laghi, il 68% nei governatorati nord-occidentali!! E la raccolta del fieno a un terzo rappresenta il 50% nei governatorati centrali e il 110-185% in quelli dei laghi, d'oltre Volga e nord-occidentali!!

Questo significa che essa *prevale* su quella effettuata dai contadini per conto proprio in *tre* immense regioni della Russia!!

Ma che cos'è la « mezzadria »?

> « Il contadino che utilizza la terra di un grande proprietario fondiario, impiegandovi le sue sementi, effettuando tutte le operazioni di coltivazione e raccolta, compreso il trasporto dei covoni nel granaio, prende per sé solo la metà del raccolto. La raccolta del fieno si fa "ad un terzo": il mezzadro si prende un terzo delle biche, i due terzi vanno al grande proprietario fondiario. »

Ma non è ancora tutto.

> « In certi casi [particolarmente nei governatorati di Minsk e di Cernigov], oltre a pagare la terra con la metà del raccolto e il fieno con la consegna dei due terzi, il mezzadro *s'impegna a lavorare gratuitamente per una o due settimane nell'azienda del proprietario fondiario, il piú delle volte col suo cavallo o con un ragazzo.* »

Non è forse una pura e semplice corvée? Non è forse l'antico servaggio?

In questi dati non c'è assolutamente niente di nuovo. C'è qui invece il passato, che si è perpetuato in tutta la sua mostruosità, *accanto* alla « nuova » politica agraria. Questo passato ormai decrepito è noto da gran tempo a chiunque abbia qualche contatto con la vita della campagna. A esso gli statistici e gli osservatori della campagna hanno dedicato decine e centinaia di libri. Ed esso continua a regnare, rafforzando lo scandaloso stato di arretratezza e arbitrio che imperversa tuttora in Russia.

Il servaggio non può cessare in forza di nessuna legge, fino a che la parte piú cospicua della terra resterà nelle mani degli onnipotenti proprietari fondiari; nessuna sostituzione della « proprietà privata della terra » all'« *obstcina* » dei contadini oppressi potrà essere di aiuto.

Secondo le statistiche governative del 1905, pubblicate dal ministero degli interni, *meno di 30.000* grandi proprietari fondiari possedevano nella Russia europea *70 milioni* di desiatine di terra...

Scritto prima del 28 maggio
(10 giugno) 1914.

Pubblicato per la prima volta
nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3 (26).

SULL'UNITA'

« Gli operai sono stanchi della scissione. Gli operai vogliono l'unità. Gli operai sono indignati che la scissione degeneri talvolta in rissa... »

Accade talora di sentir ripetere queste e analoghe osservazioni da parte di alcuni operai.

L'unità è effettivamente necessaria agli operai. Ed è soprattutto necessario capire che *nessuno*, tranne gli operai stessi « darà » loro l'unità, nessuno *è in grado* di favorire la loro unità. L'unità non si può « promettere »: sarebbe una vuota vanteria e un'illusione; l'unità non si può « fondare » sull'« intesa » dei gruppetti di intellettuali: questo è l'errore piú triste, piú ingenuo e piú grossolano.

L'unità si deve *conquistare*, e solo gli operai, solo gli operai coscienti sono in grado di realizzarla con un lavoro tenace e perseverante.

Niente è piú facile che scrivere a grandi lettere la parola « unità », promettendola, « proclamandosi » suoi sostenitori. Ma, in realtà, solo il lavoro e l'organizzazione degli operai d'avanguardia, di *tutti* gli operai coscienti, possono far progredire l'unità.

L'unità è impossibile senza organizzazione. L'organizzazione è impossibile senza la sottomissione della minoranza alla maggioranza.

Queste verità sono indiscutibili. Nessuno vorrà metterle in dubbio. Resta soltanto — soltanto! — da metterle in pratica. Non è facile. Questo richiede lavoro, tenacia e coesione da tutti gli operai coscienti. Ma senza questo lavoro non c'è neppure da parlare dell'unità operaia.

La risoluzione di Amsterdam dell'Internazionale insiste sull'unità del partito operaio di ciascun paese [79]. Questa risoluzione è giusta. Essa esige *l'unità degli operai*, che da noi viene però sostituita *con l'unità* *dei gruppetti d'intellettuali che si rifiutano di riconoscere la volontà della maggioranza degli operai!!*

Sarebbe ridicolo, se non fosse triste.

La maggioranza degli operai coscienti di tutta la Russia in due anni e mezzo (dal 1° gennaio 1912) ha realizzato effettivamente la sua unità intorno alle deliberazioni pravdiste, approvate nel gennaio del 1912, nel febbraio e nell'estate del 1913. Questo è dimostrato con esattezza dai dati relativi ai versamenti effettuati dai gruppi operai ai diversi giornali. Se i vari gruppetti di intellettuali, che non riescono a trovare sostenitori nella massa operaia, trascurano questi dati, li passano sotto silenzio, non per questo i dati spariscono: questo dimostra soltanto il distacco di questi gruppetti intellettuali dalla massa operaia e la loro *paura della verità*.

Numero dei gruppi operai che hanno effettuato versamenti ai giornali di Pietroburgo:

	pravdisti	liquidatori
nei due anni 1912 e 1913	2.801	750
nella prima metà del 1914 (dal 1° genn. al 13 maggio)	2.873	671
Totale	5.674	1.421

Da questi dati, che sono stati piú volte pubblicati e mai contestati o rettificati, risulta che i liquidatori hanno raccolto l'adesione di *un quinto* degli operai coscienti (e ai liquidatori si sommano qui *tutti* i loro alleati, i caucasiani, i trotskisti, i bundisti, i lettoni, mentre adesso gli alleati *si staccano* da loro; i lettoni *si sono già staccati*).

I quattro quinti degli operai hanno quindi accettato le decisioni pravdiste, hanno approvato il pravdismo, si sono *effettivamente* uniti intorno al pravdismo.

Ecco l'unità *degli operai*, e non dei gruppetti di intellettuali, ecco l'unità di fatto, e non a parole, ecco l'unità realizzata per effetto di due anni e mezzo d'azione in seno al movimento operaio di Russia, e non l'unità delle promesse.

Ebbene, proprio per questa unità bisogna continuare a combattere, per la sottomissione a questa maggioranza di quattro quinti degli operai. Altra soluzione *non c'è e non può esserci.* Gli operai sarebbero forse dei bambini disposti a concedere che la loro maggioranza di quattro quinti degli operai permetta alla minoranza di un quinto o a dei gruppetti puramente intellettuali di *sabotare la volontà* della maggioranza?? È ridicolo e assurdo anche solo pensarlo.

Chi vuole tratti pure i pravdisti da « usurpatori » (invasori, impostori)! Si uniscano pure intorno a questi insulti i liquidatori, Plekhanov, Trotski, i « vperiodisti », i bundisti e chi altro vuole. Si tratta solo di ingiurie lanciate da gruppetti impotenti, furiosi per la loro impotenza. Gridando all'« unità » questi gruppetti impotenti, staccati dalla massa operaia, fanno gli ipocriti, perché *proprio loro* violano l'unità, proprio loro *sabotano la volontà della maggioranza comportandosi da scissionisti.*

Gli sforzi di questi gruppetti sono vani. È inutile far caso alle loro ingiurie. Quanto *all'unità degli operai,* gli operai pravdisti la stanno costruendo e la costruiranno nonostante tutte le invettive dei gruppetti d'intellettuali corrucciati ma impotenti.

Trudovaia Pravda, n. 2,
30 maggio 1914.

CHI HA TROPPA FRETTA SI COPRE DI RIDICOLO

Recentemente nel mensile della socialdemocrazia austriaca *Der Kampf* è apparso un sensazionale trafiletto firmato F.A., in cui si dice che il noto capo degli opportunisti tedeschi Eduard Bernstein avrebbe rinunciato alle sue opinioni revisionistiche, opportunistiche, per ritornare al marxismo.

Il revisionismo, o « revisione » del marxismo, è attualmente una delle manifestazioni principali, se non la principale, dell'influenza borghese sul proletariato e della corruzione dei proletari da parte della borghesia. Proprio per questo il capo degli opportunisti, Eduard Bernstein, si è guadagnato una tale (e cosí triste) notorietà mondiale.

Eduard Bernstein sarebbe ritornato al marxismo? La notizia è dovuta sembrare strana a chiunque conosca poco o tanto la stampa socialdemocratica tedesca: l'organo piú autorevole degli opportunisti, il *Mensile socialista* (in lingua tedesca)[80], continua a uscire e continua a propagandare concezioni puramente borghesi, che si riducono in sostanza a un completo tradimento del socialismo. E Bernstein continua a essere un illustre collaboratore di questa rivista. Come stanno, allora, le cose?

In realtà, Bernstein ha tenuto una conferenza a Budapest e, in base al resoconto di un giornale locale, in questo discorso avrebbe rinnegato il revisionismo.

L'austriaco F.A. si è rivelato molto credulo e irragionevolmente frettoloso, quando ha dichiarato a tutto il mondo che Bernstein aveva di nuovo cambiato posizione. E il liquidatore V. Levitski, uno dei piú illustri collaboratori opportunisti della rivista opportunistica *Nascia Zarià* (che il menscevico Plekhanov aveva chiamato il « *Mensile socialista* » *russo*), è stato dieci volte piú irragionevole, quando, in base alle *sole parole* di F.A., ha scritto sulla *Severnaia Rabociaia Gazieta* (del 3 aprile, n. 46) un lungo articolo pomposamente intitolato: *Dal revisionismo al marxismo.*

Il signor Levitski non ha neppure aspettato che il discorso di Bernstein apparisse sulla stampa. Chi ha troppa fretta si copre di ridicolo.

Eduard Bernstein, dopo aver appreso quale « fama » si fosse diffusa nel mondo a proposito del suo discorso di Budapest, l'11 di aprile (nuovo calendario) ha inviato al *Peuple*, giornale socialdemocratico di Bruxelles, una lettera, dichiarando categoricamente: « La notizia diffusa da *Der Kampf* è del tutto infondata, a Budapest non ho detto niente di nuovo, non mi sono allontanato affatto dalle posizioni delle *Premesse del socialismo* [principale opera opportunistica di Bernstein], e il resoconto del giornale di Budapest sulla mia conferenza ha semplicemente confuso le mie parole con le osservazioni del compilatore del resoconto »!!

Tutto il chiasso si è risolto in una banale papera giornalistica.

In tal modo si è soltanto palesata la triste debolezza di alcuni socialdemocratici austriaci (ma solo austriaci?) che tendono a *nascondere* l'opportunismo e a dichiararlo già morto.

Zelante piú del ragionevole, il signor Levitski ha addirittura rincarato la dose. Nella *Severnaia Rabociaia Gazieta* ha scritto: « Dopo la svolta (?) del fondatore (?) del revisionismo, Bernstein, verso il marxismo, il revisionismo all'interno della socialdemocrazia tedesca è definitivamente (!!?) morto ».

Qui ogni parola è una perla. La svolta non c'è stata. Bernstein non è il fondatore del revisionismo. Il revisionismo non è morto.

> « ...In Russia — scrive lo zelante signor Levitski — il revisionismo ha cessato di essere una moda teorica anche fra i populisti di sinistra, che una volta non erano contrari a poggiare su questa dottrina nella loro lotta contro il marxismo. All'interno della stessa socialdemocrazia russa, esso non ha avuto alcuna influenza, nonostante il tentativo di alcuni autori di trapiantarlo sul terreno russo... »

Di nuovo, ogni parola è una menzogna. Ancora oggi in *tutte* le questioni piú importanti i populisti di sinistra « poggiano » sulle « dottrine » revisionistiche, come risulta da ogni fascicolo del *Russkoie Bogatstvo* e dei *Zavety*, da ogni numero della *Stoikaia Mysl*. Celare l'opportunismo dei populisti di sinistra non può essere che dannoso.

Nella socialdemocrazia russa il revisionismo *ha avuto influenza fin dall'inizio* del movimento operaio e del movimento socialdemocratico di massa, fin dagli anni 1895 e 1896. Possibile che il signor Levitski non abbia sentito parlare della lotta pluriennale dei marxisti conseguenti e dei fautori della vecchia *Iskra* contro gli « economisti »? Possibile che non abbia sentito parlare delle risoluzioni del partito e dei numerosi articoli di quell'epoca, in cui si affermava, si dimostrava e si spiegava che l'« economismo » è la forma russa del revisionismo, dell'opportunismo?. Possibile che il signor Levitski si sia dimenticato di A. Martynov, che è oggi un noto liquidatore e che era ieri un noto « economista »?

Levitski ripudia il revisionismo per nascondere il *suo* revisionismo. Ricordiamogli allora almeno quattro fatti: 1) il menscevico Plekhanov non ha forse dichiarato sulla stampa, nel 1909 e nel 1910, che i menscevichi avevano reclutato tutta una schiera di elementi opportunisti? 2) lo stesso Plekhanov non ha forse dimostrato il carattere opportunistico della parola d'ordine liquidatrice della « lotta per la legalità »? 3) *alcuni* menscevichi antiliquidatori non hanno forse rivelato il *legame* del liquidatorismo con l'« economismo »? 4) non è forse opportunismo la negazione, fatta da Koltsov, di « due balene » (su tre), considerate inadatte per l'agitazione?

Anche solo questi quattro fatti — ma se ne potrebbero citare quarantaquattro — dicono chiaramente che l'« economismo » degli anni 1895-1902, il « menscevismo » degli anni 1903-1908 e il liquidatorismo degli anni 1908-1914 altro non sono che la forma o variante russa dell'opportunismo e del revisionismo.

Prosvescenie. n. 5,
maggio 1914.
Firmato: V.I.

COME SI VIOLA L'UNITA' GRIDANDO CHE SI CERCA L'UNITA'

Pubblicato nel maggio 1914
in *Prosvestcenie*, n. 5.
Firmato: V. Ilin.

I problemi del movimento operaio contemporaneo sono, per molti aspetti, problemi scottanti, soprattutto per coloro che ieri (cioè nella fase storica che sta per concludersi) erano i rappresentanti del movimento stesso. Tra questi problemi rientrano anzitutto quelli del cosiddetto frazionismo, della scissione, ecc. Non di rado gli intellettuali che militano nel movimento operaio, eccitati, nervosi, supplicano quasi istericamente di non sollevare questioni tanto scottanti. Per chi ha vissuto i lunghi anni della lotta che si è svolta tra le diverse correnti dei marxisti, dopo il 1900-1901 per esempio, molte considerazioni su questi argomenti scottanti sarebbero senza dubbio inutili ripetizioni.

Ma oggi non sono piú molto numerosi coloro che hanno preso parte alla lotta svoltasi tra i marxisti durante 14 anni (e, a maggior ragione, alla lotta di 18 o 19 anni or sono, se risaliamo ai primi sintomi della comparsa dell'« economismo »). La stragrande maggioranza degli operai, che formano ai nostri giorni le file dei marxisti, o non ricordano la vecchia lotta o non la conoscono affatto. Per questa stragrande maggioranza i problemi scottanti (come dimostra, tra l'altro, l'inchiesta della nostra rivista) presentano un interesse molto grande. Noi ci proponiamo di intrattenerci su tali questioni, che la *Borbà*, « rivista operaia non frazionistica » di Trotski, solleva *come se* si trattasse di questioni nuove (e che per la giovane generazione operaia sono effettivamente nuove).

I. *Sul « frazionismo »*

Trotski definisce « non frazionistica » la sua nuova rivista. Queste parole egli le mette bene in vista negli annunci; queste parole sono sottolineate in tutti i modi negli editoriali, sia della *Borbà* che della

Severnaia Rabociaia Gazieta liquidatrice, nella quale, a suo tempo, Trotski aveva annunciato la pubblicazione della *Borbà*.

Ma che cosa vuol dire « non frazionistico »?

La « rivista operaia » di Trotski è la rivista pubblicata da Trotski *per* gli operai, perché in essa non vi è traccia alcuna né d'iniziativa operaia né di collegamento con le organizzazioni operaie. Trotski si studia di essere popolare, e nella sua rivista per gli operai spiega ai lettori le parole: « territorio », « fattore », ecc.

Molto bene. Ma perché non spiegare agli operai anche le parole: « non frazionistico »? Forse queste parole sono *piú* chiare delle parole « territorio » e « fattore »?

No. Non è questo. La ragione è che, servendosi dell'etichetta: « non frazionistico », i peggiori rappresentanti dei peggiori residui dello spirito frazionistico *ingannano* la giovane generazione operaia. Vale la pena di indugiare su quest'affermazione per spiegarla.

Il « frazionismo » è la principale caratteristica del partito socialdemocratico in un periodo storico determinato. Quale? Dal 1903 al 1911.

Per spiegare piú chiaramente in che cosa consista il frazionismo, bisogna ricordare le condizioni concrete degli anni 1906 e 1907, per esempio. Il partito in quel momento era unificato; non vi era scissione, ma il partito era diviso in frazioni; cioè nel partito unificato esistevano *in realtà due* frazioni, due organizzazioni che erano di fatto separate. Le organizzazioni operaie di base erano unite, ma per ogni questione importante, le due frazioni fissavano due tattiche diverse; i difensori di queste tattiche discutevano fra loro nelle organizzazioni operaie unificate (per esempio, nel 1906, quando si discusse la parola d'ordine di un ministero della Duma o cadetto, oppure al tempo delle elezioni dei delegati al congresso di Londra del 1907), e le questioni erano decise *a maggioranza*: una frazione fu sconfitta al congresso unitario di Stoccolma (1906), l'altra al congresso unitario di Londra (1907).

Questi sono fatti ben noti nella storia del marxismo organizzato in Russia.

Basta appena ricordarli perché ci si renda conto della menzogna flagrante diffusa da Trotski.

Dal 1912, cioè da piú di due anni, fra i marxisti organizzati di Russia *non* c'è piú frazionismo, non si discute piú della tattica nelle organizzazioni *unificate*, nelle *conferenze* e nei congressi unificati. Tra il partito e i liquidatori si è prodotta una *completa* rottura: nel gennaio del 1912, il partito ha formalmente dichiarato che i liquidatori *non* facevano parte di esso. Trotski definisce spesso questa situazione come una « scissione ». Parleremo piú avanti, in particolare, di questa definizione. Ma resta il fatto incontestabile che la parola « frazionismo » *non corrisponde alla verità.*

Come abbiamo già detto, questa parola è una ripetizione assurda, irragionevole, acritica di *ciò che era vero ieri*, cioè in un periodo già trascorso. E, quando Trotski ci parla del « caos della lotta tra le frazioni » (cfr. il n. 1, p. 5, 6, passim), si comprende subito *quale* passato scomparso parli per bocca sua.

Esaminate la situazione attuale dal punto di vista dei giovani operai russi, che costituiscono oggi i nove decimi dei marxisti organizzati in Russia. Il giovane operaio russo si trova in presenza di *tre* manifestazioni di massa delle diverse concezioni o tendenze del movimento operaio: i « pravdisti », raggruppati attorno a un giornale che tira 40.000 copie, i liquidatori (tiratura di 15.000 copie) e i populisti di sinistra (tiratura di 10.000 copie). I dati sulla tiratura fanno capire al lettore il carattere *di massa* di certa propaganda.

È il caso di domandarsi che cosa c'entri qui il « caos ». A Trotski piacciono le frasi sonore e vuote. Questo è noto. Ma la parola « caos » *non è soltanto* una parola; essa significa *altresí* che i rapporti esistenti nell'*emigrazione durante il periodo trascorso* sono trapiantati (o piuttosto si tenta inutilmente di trapiantarli) sul terreno russo nel periodo attuale. Ecco la sostanza della questione.

Non esiste nessun « caos » nella lotta dei marxisti contro i populisti. Speriamo che *neppure* Trotski oserà negarlo. La lotta dei marxisti contro i populisti continua da piú di trent'anni, fin dalla nascita del marxismo, ed è causata dalla divergenza radicale di interessi e concezioni di due classi diverse: il proletariato e i contadini. Se c'è il « caos », esso è soltanto nelle teste degli stravaganti che non comprendono questa verità.

Che cosa resta allora? Il « caos » nella lotta dei marxisti contro i liquidatori? Anche questa è una menzogna, perché non si può chiamare caos la lotta contro una *corrente* che tutto il partito ha riconosciuto come tale e condannato fin dal 1908. E chi non tratta con troppa disinvoltura la storia del marxismo in Russia sa bene che il liquidatorismo è legato indissolubilmente e nel modo piú stretto — tanto da avere in comune capi e militanti — al « menscevismo » (1903-1908) e all'« economismo » (1894-1903). Per conseguenza, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una lotta che dura da quasi vent'anni. Considerare come « caos » la storia del proprio partito significa aver la testa completamente vuota.

Ma esaminate la situazione attuale *dal punto di vista* di Parigi o di Vienna. Tutto cambia di colpo. *Oltre* ai pravdisti e ai liquidatori vi sono *almeno altre cinque* « frazioni » *russe*, cioè gruppi isolati che affermano di appartenere allo stesso partito socialdemocratico: il gruppo di Trotski, due gruppi « vperiodisti », i « bolscevichi-partitisti » e i « menscevichi-partitisti »[81]. A Parigi e a Vienna (cito, a titolo d'esempio, i due centri piú importanti) tutti i marxisti lo sanno molto bene.

In un certo senso, Trotski ha ragione riferendosi a questa situazione. Vi è davvero il frazionismo, vi è davvero il « caos »!

« Frazionismo », cioè unità verbale (*a parole* tutti appartengono allo stesso partito) e divisione reale (nei fatti tutti i gruppi sono indipendenti, svolgono trattative e concludono accordi come potenze sovrane).

« Caos », cioè: 1) mancanza di dati oggettivi controllabili, che provino il collegamento di tali frazioni con il movimento operaio russo; 2) mancanza di documenti per giudicare della vera fisionomia ideologica e politica di tali frazioni. Prendiamo un intero biennio: il 1912 e il 1913. Com'è noto, sono anni di animazione e di ripresa del movimento operaio, anni durante i quali ogni corrente o tendenza che aveva piú o meno un carattere *di massa* (e in politica solo i movimenti di massa contano) *non poteva non manifestarsi* durante le elezioni per la IV Duma, nel movimento degli scioperi, nei giornali legali, nei sindacati, nella campagna per le assicurazioni sociali, ecc. Ebbene, durante questi due anni, non una, neppure una di queste cinque frazioni dell'emigrazione si è fatta notare in alcun modo, *in una sola* delle manifestazioni di massa del movimento operaio russo, di cui abbiamo parlato prima!

È questo un fatto che può essere facilmente controllato da tutti. E tale fatto prova che avevamo ragione di qualificare Trotski come il rappresentante dei « peggiori residui del frazionismo ».

Pur essendo a parole estraneo alle frazioni, Trotski — tutti quelli che conoscono un poco il movimento operaio russo lo sanno — è il rappresentante della « *frazione* di Trotski ». In questo caso, si tratta veramente di frazionismo, perché ne constatiamo le due caratteristiche essenziali: 1) il riconoscimento verbale dell'unità e 2) il separatismo reale del gruppo. Vi è qui davvero un residuo di frazionismo, perché non vi si può trovare nessun collegamento serio con il movimento operaio di massa in Russia.

Si tratta, infine, della peggior forma di frazionismo perché questo gruppo *non ha* alcun programma politico e ideologico preciso. Ben definite sono, al contrario, le concezioni dei pravdisti (anche L. Martov, che è un nostro avversario aperto, ci riconosce « coesione e disciplina » nelle decisioni formali che riguardano tutte le questioni e sono conosciute da tutti) e quelle dei liquidatori (questi, almeno i piú noti, hanno una fisionomia precisa: che è liberale e non marxista).

Non si può negare che una parte delle frazioni che, come la frazione di Trotski, se esistono realmente dal punto di vista di Vienna e di Parigi, non esistono affatto dal punto di vista russo, abbiano una fisionomia abbastanza precisa. Cosí, per esempio, le teorie *machiste* del gruppo machista del « Vperiod » sono precise; cosí, i « menscevichi-partitisti » respingono categoricamente e nettamente queste teorie e difendono il marxismo, condannando, anche in teoria, i liquidatori.

Ma Trotski non ha nessun programma politico e ideologico preciso, perché la patente di « non-frazionismo » significa solo (lo vedremo subito, piú minuziosamente) che si ha la completa libertà di *svolazzare* da una frazione all'altra e viceversa.

In conclusione:

1. Trotski non spiega e non comprende il significato storico delle divergenze *ideali* tra le correnti e le frazioni del marxismo, benché queste divergenze riempiano vent'anni di storia della socialdemocrazia e riguardino le questioni essenziali del momento attuale (come dimostreremo in seguito);

2. Trotski non ha capito le caratteristiche fondamentali del *frazionismo* come riconoscimento verbale dell'unità e divisione reale;

3. sotto la bandiera del « non-frazionismo », Trotski difende una delle frazioni dell'emigrazione particolarmente povera di idee e priva di importanza nel movimento operaio di Russia.

Non è tutt'oro quel che luce. Le frasi di Trotski scintillano e suonano molto, ma sono vuote.

II. *Sulla scissione*

Ci si obietterà: « Se tra voi pravdisti non c'è frazionismo, cioè riconoscimento verbale dell'unità e divisione reale, c'è qualcosa di peggio: lo "scissionismo" ». Cosí parla Trotski che, non sapendo approfondire le sue idee e connettere le sue frasi, ora vocifera contro il frazionismo, ora grida: « La scissione fa, l'una dopo l'altra, delle conquiste che equivalgono a suicidi » (n. 1, p. 6).

Quest'affermazione non può avere che un significato: « I *pravdisti* fanno una conquista dopo l'altra » (è un fatto obiettivo, che può essere controllato e che è stabilito dallo studio del movimento operaio di massa in Russia negli anni, per esempio, 1912 e 1913), *ma io, Trotski,* condanno i pravdisti: (1) come scissionisti e (2) come fautori di una politica suicida.

Vediamo che cosa vuol dire tutto ciò.

Innanzi tutto ringraziamo Trotski: non molto tempo addietro (dall'agosto 1912 al febbraio 1914) egli seguiva F. Dan, che, com'è noto, minacciava di « *uccidere* » la corrente antiliquidatrice e faceva appello agli altri perché lo aiutassero. Oggi Trotski non minaccia di « uccidere » la nostra tendenza politica (e il nostro partito: non arrabbiatevi, cittadino Trotski, perché è la verità!), ma profetizza soltanto che essa si ucciderà *da sé.*

È molto meno brutale, non è vero? È quasi « non frazionistico », non è cosí?

Ma non scherziamo oltre (per quanto lo scherzo sia il solo modo di rispondere cortesemente alle chiacchiere insopportabili di Trotski).

« Suicidio » è puramente e semplicemente una frase, una frase vuota, è « trotskismo ».

L'accusa di scissionismo è un'accusa politica seria. Quest'accusa viene ripetuta in mille modi contro di noi sia dai liquidatori che dall'insieme dei gruppi succitati, i quali, dal punto di vista di Parigi e di Vienna, esistono incontestabilmente.

E tutti costoro ripetono quest'accusa politica seria con una leggerezza stupefacente. Guardate Trotski. Ha riconosciuto che « la scissione fa [leggete: i pravdisti fanno], l'una dopo l'altra, delle conquiste che equivalgono a suicidi ». E aggiunge:

> «*Numerosi operai d'avanguardia, del tutto disorientati politicamente, non di rado diventano anch'essi agenti attivi della scissione*» (n. 1, p. 6).

Si può trattare la questione con leggerezza maggiore di quella racchiusa in queste parole?

Voi ci accusate di scissionismo, mentre noi sul terreno del movimento operaio in Russia non vediamo altro che il liquidatorismo. Pensate dunque che il nostro atteggiamento verso i liquidatori sia sbagliato? In realtà tutti i gruppi succitati dell'emigrazione, per quanto profondamente diversi l'uno dall'altro, sono completamente d'accordo nel dire che il nostro atteggiamento verso il liquidatorismo è illogico, « scissionistico ». Anche in questo si manifesta la somiglianza (e un'affinità politica notevole) fra *tutti* quei gruppi e i liquidatori.

Se il nostro atteggiamento verso il liquidatorismo è illogico sul piano teorico, dal punto di vista dei princípi, Trotski avrebbe dovuto dirlo *francamente*, avrebbe dovuto dichiararlo *nettamente*, indicando senza mezzi termini perché è illogico. Invece, ormai *da molti anni*, Trotski elude questo punto essenziale.

Se, praticamente, nell'esperienza del movimento, il nostro atteggiamento verso il liquidatorismo risulta falso, bisogna analizzare quest'esperienza. Trotski non lo fa. « Numerosi operai d'avanguardia — confessa — diventano *agenti* attivi della scissione » (leggete: agenti attivi della linea politica dei pravdisti, della loro tattica, del loro sistema, della loro organizzazione).

Come spiegare allora il fatto, cosí spiacevole e, secondo l'opinione di Trotski, confermato dall'esperienza, che degli operai *d'avanguardia*, e *numerosi* per giunta, sono per la *Pravda*?

Con il « completo disorientamento politico » di questi operai d'avanguardia, risponde Trotski.

Questa spiegazione è incontestabilmente molto lusinghiera per Trotski, per tutte le cinque frazioni dell'emigrazione e per i liquidatori. Trotski è molto propenso a spiegare i fenomeni storici in modo lusinghiero per sé, assumendo il tono di « un profondo competente » e servendosi di frasi pompose e sonore. Se « numerosi operai d'avanguardia » diventano « agenti attivi » di una linea politica che non concorda con quella di Trotski, quest'ultimo risolve la questione nettamente e brutalmente, senza imbarazzo, dicendo: quegli operai d'avanguardia sono « del tutto disorientati politicamente », mentre lui, Trotski, è evidentemente assai ben ferrato in politica e segue una linea politica chiara e giusta! Poi, lo stesso Trotski, battendosi il petto, lancia fulmini contro il frazionismo, contro lo spirito di gruppo, contro gli intellettuali che impongono la loro volontà agli operai!

Quando si leggono affermazioni di questo genere, ci si domanda involontariamente se esse non provengano da un manicomio.

La questione del liquidatorismo e della sua condanna fu posta dal partito dinanzi agli « operai d'avanguardia » fin dal 1908; e la questione della scissione da un gruppo ben definito di liquidatori (e precisamente dal gruppo della *Nascia Zarià*), la questione cioè dell'impossibilità di organizzare il partito se non *prescindendo* da quel gruppo e contro di esso, fu posta nel gennaio del 1912, cioè piú di due anni or sono. Gli operai coscienti si sono pronunciati nella loro stragrande maggioranza *per* l'appoggio alla « linea del gennaio » (1912). Lo stesso Trotski riconosce questo fatto giacché parla di « conquiste » e di « numerosi operai d'avanguardia ». E Trotski si cava d'impaccio trattando quegli operai d'avanguardia da « scissionisti » e dicendo che sono « politicamente disorientati ».

Coloro che non hanno perduto la ragione trarranno un'altra conclusione da questi fatti. Là, dove la *maggioranza* degli operai coscienti si è raggruppata intorno a decisioni nette e precise, vi è *unità* di idee e d'azione, vi è spirito di partito e una disciplina di partito!

Là, dove vediamo dei liquidatori « licenziati » dagli operai, o una mezza dozzina di gruppi dell'emigrazione, che, in due anni, non hanno mostrato *in alcun modo* il loro legame con il movimento operaio di massa in Russia, vi è disorientamento e *scissionismo*. Tentando oggi di persuadere gli operai a non *eseguire le decisioni* di quel « blocco » che i marxisti-pravdisti riconoscono, Trotski *tenta* di disorganizzare il movimento e di provocare una scissione.

Questi tentativi sono impotenti, ma bisogna smascherare i capi troppo presuntuosi dei piccoli gruppi di intellettuali, che, pur fomentando la scissione, gridano al pericolo della scissione e, dopo essere stati *completamente sconfitti* per piú di due anni tra « gli operai d'avanguardia », si *infischiano* con impudenza incredibile delle decisioni e della volontà di questi operai d'avanguardia, dicendo*li* « politicamente disorientati ». Questi sono procedimenti del tutto degni di Nozdriov e di Iuduscka-Golovliov [82].

E, in omaggio al nostro dovere di pubblicisti, rispondiamo agli strilli reiterati sulla scissione, riproducendo, senza stancarci, dei dati *precisi*, irrefutabili e irrefutati. Alla II Duma, la curia operaia ha dato il 47% di deputati bolscevichi, alla III Duma il 50%, alla IV Duma il 67%.

Ecco dov'è la maggioranza degli « operai d'avanguardia », ecco dov'è il partito, ecco dov'è l'unità di idee e d'azione della maggioranza degli operai coscienti.

I liquidatori obiettano (si veda l'articolo di L.M., di Bulkin nel n. 3 di *Nascia Zarià*) che noi troviamo argomenti nelle curie stolypiniane. Quest'obiezione è irragionevole e in malafede. I tedeschi misurano i loro successi dalle elezioni fatte secondo la legge elettorale di Bismarck, che priva le donne del diritto di voto. Solo dei pazzi potrebbero rimproverare i marxisti tedeschi, che misurano i loro successi in base al regime elettorale *esistente*, senza approvarne affatto le restrizioni reazionarie.

Cosí, anche noi, senza difendere né le curie né il sistema delle curie, abbiamo valutato i nostri successi in base al regime elettorale *esistente*. Per tutte le tre Dume (II, III, IV) vi sono state le curie e all'*interno* di una sola e stessa curia operaia, all'*interno* della socialdemocrazia si è prodotto uno spostamento *completo* contro i liquidatori. Chi non vuole ingannare se stesso e gli altri deve riconoscere il fatto obiettivo della vittoria dell'*unità operaia contro* i liquidatori.

L'altra obiezione non è meno « intelligente »: « per questo o quel bolscevico hanno votato (o hanno preso parte alle elezioni) i menscevichi e i liquidatori ». Benissimo! Ma questo non è forse vero anche per il 53% dei deputati *non* bolscevichi della II Duma, per il 50% della III Duma e per il 33% della IV Duma?

Se invece dei dati sui deputati fosse stato possibile esaminare i dati sugli elettori o sui delegati operai, ecc., li avremmo esaminati volentieri. Ma questi dati piú particolareggiati *non* esistono, e per conseguenza coloro che muovono simili « obiezioni » non fanno che gettare polvere negli occhi.

E i dati sui gruppi operai che hanno aiutato i giornali delle varie tendenze? In *due* anni (1912 e 1913) 2.801 gruppi si sono pronunciati per la *Pravda* e 750 per il *Luc*... * Tutti possono controllare queste cifre, nessuno ha cercato di contestarle.

Dov'è dunque *l'unità d'azione e la volontà della maggioranza* degli

---

* Da un calcolo preliminare risulta che, fino al 1° aprile 1914, 4.000 gruppi operai si sono schierati per la *Pravda* (dal 1° gennaio 1912) e 1.000 gruppi per i liquidatori e per tutti i loro alleati.

« operai coscienti » e dove la *violazione* della volontà della maggioranza?

Il « non-frazionismo» di Trotski è appunto scissionismo, in quanto è la piú impudente violazione della volontà della maggioranza degli operai.

III. *Sulla disgregazione del blocco d'agosto*

Ma c'è ancora un mezzo, e un mezzo assai importante, per controllare la veridicità e l'esattezza delle accuse di scissionismo lanciate da Trotski contro di noi.

Ritenete che siano proprio i « leninisti » a far opera di scissione? Bene. Ammettiamo che abbiate ragione.

Ma, se voi avete ragione, perché mai tutte le altre frazioni e gruppi non hanno dimostrato la possibilità dell'unità con i liquidatori *senza* i « leninisti » e *contro* gli « scissionisti »? Se noi siamo degli scissionisti, perché voi, unitari, non vi siete uniti fra voi e con i liquidatori?

Avreste cosí dimostrato *praticamente* agli operai che l'unità è possibile e utile!

Ricordiamo la cronologia.

Nel gennaio 1912 i « leninisti » « scissionisti » dichiarano che essi sono il partito, *senza e contro* i liquidatori.

Nel marzo 1912 *tutti* i gruppi e le « frazioni »: liquidatori, trotskisti, « vperiodisti », « bolscevichi-partitisti » e « menscevichi-partitisti » *si uniscono* nei loro giornali russi e nelle colonne del giornale socialdemocratico tedesco *Vorwärts* contro questi « scissionisti ». Tutti insieme, con un accordo commovente e unanime, ci chiamano « usurpatori », « mistificatori » e con altri appellativi non meno cortesi e teneri.

Benissimo, signori! Ma nulla era piú facile che unirsi *contro* gli « usurpatori » e dare quindi agli « operai coscienti » un esempio di *unità*. Se gli operai coscienti avessero visto da una parte l'unità di tutti contro gli usurpatori, l'unità dei liquidatori e dei *non* liquidatori, e dall'altra parte gli « usurpatori », gli « scissionisti », ecc. *isolati*, non avrebbero forse appoggiato i primi??

Se le divergenze sono state soltanto inventate o esagerate, ecc. dai « leninisti » e se in realtà l'unità è *possibile* tra liquidatori, plekhanoviani, vperiodisti, trotskisti, ecc. perché in due anni non ne avete data la dimostrazione con il *vostro* esempio?

Nell'agosto 1912 si riunisce la conferenza degli « unitari ». Comincia subito la *divisione*; i plekhanoviani si rifiutano nettamente di prendervi parte, i « vperiodisti », che avevano dapprima accettato, se ne vanno ben presto, protestando e svelando il carattere fittizio di tutto l'affare.

Si « sono uniti » i liquidatori, i lettoni, i trotskisti (Trotski e Semkovski), i caucasiani, i sette. Si sono davvero uniti? Fin da allora abbiamo detto di no, abbiamo detto che si trattava soltanto di nascondere il liquidatorismo. Gli avvenimenti ci hanno forse smentiti?

Dopo un anno e mezzo, nel febbraio 1914, risulta:

1) che il gruppo dei sette si disgrega; Burianov lo abbandona;

2) che nel nuovo gruppo dei *sei* Ckheidze e Tuliakov o qualche altro non possono accordarsi sulla risposta da dare a Plekhanov. Essi dichiarano sui giornali che risponderanno, ma *non possono rispondere*;

3) che Trotski, il quale di fatto ha abbandonto il *Luc* già da parecchi mesi, *si dimette* pubblicando la « sua » rivista *Borbà*. Chiamando « non frazionistico » quest'organo di stampa, Trotski ammette esplicitamente (esplicitamente per chi è un po' al corrente della questione) che la *Nascia Zarià* e il *Luc* sono secondo lui pubblicazioni « frazionistiche », cioè di cattivi unitari.

Se voi siete unitario, caro Trotski, se affermate che l'unità con i liquidatori è possibile, se restate con loro sulla posizione delle « idee fondamentali formulate nell'agosto 1912 » (*Borbà*, n. 1, p. 6, *Nota della redazione*), perché *non* vi siete unito *voi stesso* con i liquidatori nella *Nascia Zarià* e nel *Luc*?

Quando, molto prima della pubblicazione della rivista di Trotski, la *Severnaia Rabociaia Gazieta* pubblicò una nota maligna sulla fisionomia « non chiara » della rivista e sul fatto che « negli ambienti marxisti si era molto parlato » di essa, il *Put Pravdy* (n. 37) dovette naturalmente denunciare la menzogna: « negli ambienti marxisti si è parlato » della nota segreta di Trotski *contro* i fautori del *Luc*; la fisionomia di Trotski e il suo distacco dal blocco di agosto sono divenuti assolutamente « chiari ».

4) An, il ben noto capo dei liquidatori caucasiani che aveva attaccato L. Sedov (e aveva perciò ricevuto pubblicamente una lavata di

testa da F. Dan e soci), si presenta oggi nella *Borbà*. « Non è chiaro » se oggi i caucasiani vogliano seguire Trotski o Dan.

5) I marxisti lettoni, che nel « blocco d'agosto » erano la sola organizzazione del tutto incontestabile, hanno abbandonato *formalmente* il blocco dichiarando (1914) nella risoluzione del loro ultimo congresso che

> «*il tentativo dei conciliatori di unirsi ad ogni costo con i liquidatori (conferenza di agosto del 1912) si è rivelato inutile e gli stessi unificatori hanno finito per dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori*».

Ecco la dichiarazione, fatta dopo un anno e mezzo di esperienza, da un'organizzazione che rimane in una posizione di *neutralità* e che non vuol stringere legami con *nessuno* dei due centri. Questa decisione deve avere per Trotski tanto piú valore in quanto proviene da elementi *neutrali*.

E mi pare che basti.

Gli *stessi* che ci accusavano di fomentare la scissione, di non volere e di non saper attuare l'unità con i liquidatori, non sono riusciti a unirsi con loro. Il « blocco d'agosto » si è dimostrato fittizio e si è disgregato.

Trotski inganna i propri lettori nascondendo tale disgregazione.

L'esperienza dei nostri avversari ha dimostrato che noi avevamo ragione e che era impossibile lavorare con i liquidatori.

IV. *I consigli di un conciliatore ai « sette »*

L'editoriale del n. 1 della *Borbà*, intitolato *La scissione del gruppo della Duma*, contiene i consigli di un conciliatore ai sette deputati di tendenza liquidatrice (o che pencolano verso il liquidatorismo). Il nocciolo di questi consigli consiste nella frase seguente:

> « Innanzi tutto fare appello ai sei ogni volta che si dovrà concludere un accordo con le altre frazioni... » (p. 29).

Ecco un consiglio ragionevole che è, tra l'altro, evidentemente la causa delle divergenze fra Trotski e i liquidatori del *Luc*. Fin dall'inizio della lotta tra i due gruppi alla Duma, dopo la risoluzione approvata dalla conferenza dell'estate 1913, i pravdisti si sono posti proprio su questo terreno. Anche dopo la scissione, il gruppo parlamentare del Partito operaio socialdemocratico di Russia ha dichiarato piú di una volta *sulla stampa* che continuava a restare su questa posizione, nonostante i ripetuti rifiuti dei « sette ».

Fin dall'inizio, fin dalla risoluzione della conferenza dell'estate 1913, abbiamo pensato e pensiamo che gli *accordi concernenti* il lavoro *alla Duma* siano desiderabili e possibili; se tali accordi sono stati conclusi piú di una volta con i democratici contadini piccolo-borghesi (trudovikí), essi sono naturalmente, e a maggior ragione, possibili e necessari con i politici operai liberali, piccolo-borghesi.

Non bisogna esagerare le divergenze, ma guardare la realtà in faccia. I « sette » pencolano verso i liquidatori; ieri hanno seguito completamente Dan, ma oggi, cambiando atteggiamento, volgono ansiosamente gli sguardi da Trotski a Dan e viceversa. I liquidatori sono un gruppo di legalitari che hanno abbandonato il partito e conducono una politica operaia liberale. In quanto ripudiano l'« illegalità », non si può parlare di unità con questo gruppo nelle questioni concernenti la struttura del partito e del movimento operaio. Chi la pensa diversamente sbaglia di grosso e non tiene conto dei profondi cambiamenti avvenuti dopo il 1908.

Ma *accordi* su determinate questioni sono naturalmente ammissibili con questo gruppo che è fuori del partito o ai margini del partito. Noi *dobbiamo* sempre obbligare questo gruppo — come facciamo con i trudovikí — a scegliere tra la politica operaia (« pravdista ») e la politica liberale. Cosí, per esempio, durante la lotta per la libertà di stampa, tra i liquidatori si sono evidentemente manifestate delle esitazioni tra il modo liberale di porre la questione, che respingeva o dimenticava la stampa non soggetta a censura, e la politica opposta, la politica operaia.

Nei limiti della politica *parlamentare*, in cui le questioni piú gravi, le questioni *extraparlamentari* non sono poste direttamente, accordi con i sette deputati operai liberali sono possibili e desiderabili. Su questo punto Trotski si è separato *dai* liquidatori ed è passato *sulle* posizioni della conferenza dell'estate 1913.

Non si deve tuttavia dimenticare che un gruppo senza partito intende per accordo qualcosa di diverso da ciò che intendono abitualmente i membri del partito. Per chi non è nel partito fare un « accordo » alla Duma significa « *elaborare* una risoluzione o una linea tattica ». Per i membri del partito l'accordo è il tentativo di *persuadere* gli altri ad applicare la linea politica del partito.

I trudovikí, per esempio, non hanno un partito. Per accordo essi intendono l'« elaborazione » per cosí dire « libera » di una linea politica oggi coi cadetti, domani con i socialdemocratici. Ma noi non intendiamo affatto la stessa cosa quando parliamo di intesa con i trudovikí. Noi abbiamo alcune decisioni del partito su tutte le questioni tattiche importanti e non ci scosteremo mai da tali decisioni. Concludere un accordo con i trudovikí significa per noi *attrarli* dalla nostra parte, *persuaderli* che abbiamo ragione, persuaderli a *non rifiutare* delle azioni comuni contro i centoneri e i liberali.

Dal ragionamento che segue si può giudicare fino a qual punto Trotski abbia dimenticato (non per nulla bazzica con i liquidatori!) questa differenza elementare tra i punti di vista del partito e dei senza partito sugli accordi:

> « È necessario che dei fiduciari dell'Internazionale convochino le due parti in cui è scissa la nostra rappresentanza parlamentare ed esaminino con esse i punti che le uniscono e quelli che le dividono... Si può elaborare una risoluzione tattica, particolareggiata, che determini le basi della tattica parlamentare... » (n. 1, pp. 29-30).

Ecco un esempio caratteristico e tipico del modo in cui i liquidatori pongono la questione! La rivista di Trotski dimentica il partito: e, infatti, perché ricordarsi di una simile inezia?

Quando in Europa (piace a Trotski di parlare a sproposito di europeismo) diversi partiti concludono un accordo e si unificano, procedono cosí: i loro rappresentanti si riuniscono e mettono in luce, innanzi tutto, le divergenze (proprio come l'Internazionale intendeva fare per la Russia; la sua risoluzione non contiene affatto l'affermazione irriflessiva di Kautsky che « il vecchio partito non c'è piú »). Dopo aver chiarite le divergenze, i rappresentanti determinano quali *decisioni* (risoluzioni, condizioni, ecc.) relative alla tattica, all'organizzazione, ecc. *devono essere presentate ai congressi dei due partiti*. Se ci si è accordati su un unico progetto di risoluzione, i congressi decidono se approvarlo o respingerlo; se le proposte sono *differenti*, su di esse si pronunciano i congressi dei due partiti.

Ai liquidatori e a Trotski sono « simpatici » i modelli *europei* di opportunismo e niente affatto gli esempi di disciplina dei partiti europei.

« La risoluzione tattica particolareggiata » sarebbe elaborata dai deputati alla Duma!! Gli « operai d'avanguardia » russi, di cui Trotski è tanto insoddisfatto, e non senza ragione, possono vedere chiaramente, da questo esempio, fino a che punto i gruppetti di Parigi e di Vienna, i quali hanno persuaso Kautsky che in Russia « non c'è piú il partito », spingono la loro mania ridicola di fare dei progetti. Ma, se talvolta sono riusciti ad ingannare in proposito qualche straniero, gli « operai d'avanguardia » russi (a rischio di suscitare altra insoddisfazione nel terribile Trotski) rideranno in faccia a questi progettisti.

« Nel nostro partito — risponderanno — le risoluzioni tattiche particolareggiate sono elaborate dai congressi e dalle conferenze (non sappiamo in che modo sono elaborate da voi, senza partito), per esempio del 1907, 1908, 1910, 1912 e 1913. Faremo conoscere molto volentieri agli stranieri che le ignorano, e anche ai russi smemorati, le decisioni del nostro partito e ancora piú volentieri pregheremo tutti i rappresentanti dei "sette" o del "blocco d'agosto" o dell'ala sinistra del PSP o di qualsiasi altra organizzazione di farci conoscere le risoluzioni dei loro congressi e conferenze, di porre nel loro prossimo congresso la precisa questione dell'atteggiamento da adottare verso le nostre risoluzioni o verso la risoluzione del congresso lettone neutrale del 1914, ecc. »

Ecco che cosa risponderanno gli « operai d'avanguardia » a tutti i progettisti, ecco *che cosa hanno già risposto*, per esempio, i marxisti organizzati di Pietroburgo, sulla stampa marxista.

Trotski si compiace di ignorare queste condizioni scritte, poste ai liquidatori? Tanto peggio per Trotski. È nostro dovere prevenire i lettori mostrando quanto sia ridicola la mania di fabbricare progetti « di unificazione » (sul modello dell'« unificazione » d'agosto?) che non vogliono tener conto della volontà della maggioranza degli operai coscienti di Russia.

V. *Le idee liquidatrici di Trotski*

Nella sua nuova rivista, Trotski ha cercato di parlare il meno possibile dell'essenza delle proprie concezioni. Il *Put Pravdy* (n. 37) ha già notato che Trotski non ha detto neppure una parola né sul lavoro illegale né sulla parola d'ordine della lotta per un partito legale, ecc. [83] Ecco, tra altro, perché diciamo che voler creare un'organizzazione isolata, *senza avere* nessun programma ideologico né politico definito, è frazionismo della *peggior specie.*

Ma, se Trotski non ha voluto esporre francamente le proprie idee, numerosi brani della sua rivista svelano le idee che egli nasconde e propaga segretamente.

Nel primo editoriale del primo numero leggiamo:

> « La socialdemocrazia, prima della rivoluzione, era in Russia un partito *operaio* solo per le sue idee e per i suoi scopi. In realtà, era un'organizzazione di intellettuali marxisti i quali trascinavano con sé la classe operaia che si ridestava... ».

È questo il ritornello liberale e liquidatore, noto da molto tempo e che in realtà serve di preambolo all'*abiura* del partito. Questo ritornello si basa sulla deformazione dei fatti storici. Già gli scioperi del 1895-1896 avevano creato un movimento operaio *di massa* collegato alla socialdemocrazia tanto ideologicamente che organizzativamente. Ed è forse in quegli scioperi, in quell'agitazione economica e non economica che « gli intellettuali *hanno trascinato con sé* la classe operaia »!?

Ecco ancora dei dati precisi sui reati politici negli anni 1901-1903 in rapporto al periodo precedente.

Occupazione dei militanti
del movimento di liberazione (accusati di reati politici)

Periodi	Agricoltura	Industria e commercio	Professioni liberali e studenti	Di professione sconosciuta e senza professione
1884-1890	7,1%	15,1%	53,3%	19,9%
1901-1903	9,0%	46,1%	28,7%	8,0%

Vediamo cosí che tra il 1880 e il 1890, quando *non* vi era ancora in Russia il partito socialdemocratico e il movimento era « populista », predominavano gli intellettuali: piú della metà dei militanti erano infatti intellettuali.

Nel 1901-1903, quando già esiste il partito socialdemocratico, quando la vecchia *Iskra* svolge la sua attività, il quadro cambia completamente. Gli intellettuali non sono piú che una *minoranza* tra i membri attivi del movimento; gli *operai* (« industria e comercio ») sono già molto piú numerosi degli intellettuali e gli operai e i contadini insieme formano piú della metà del totale.

Proprio nella lotta di tendenza in seno al marxismo si manifesta l'*ala* piccolo-borghese e intellettuale della socialdemocrazia, cominciando dall'economismo » (1895-1903) e continuando con il « menscevismo » (1903-1908) e il « liquidatorismo » (1908-1914). Trotski, temendo di sfiorare la storia della ventennale lotta di tendenze all'interno del partito, ripete, contro il partito stesso, le calunnie liquidatrici.

Ecco un altro esempio:

> « La socialdemocrazia russa, nel suo atteggiamento verso il parlamentarismo, è passata per tre stadi... come negli altri paesi... Dapprima il "boicottaggio"... dopo il riconoscimento di principio della tattica parlamentare, ma... [un magnifico "ma", lo stesso "ma" che Stcedrin ha tradotto con la frase: "le orecchie non crescono piú in su della fronte, non crescono!..."] ...con il solo scopo dell'agitazione... ed infine proclamando dalla tribuna parlamentare... le rivendicazioni attuali... » (n. 1, p. 34).

Un'altra deformazione liquidatrice della storia. La distinzione tra il secondo e il terzo stadio è inventata per fare di soppiatto la difesa del riformismo e dell'opportunismo. Il boicottaggio, come stadio « dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso il parlamentarismo » non è esistito, *né* in Europa (dove c'era e c'è l'anarchismo) *né* in Russia dove il boicottaggio, per esempio della Duma di Bulyghin, che mirava *soltanto* a colpire un istituto determinato, non si è *mai* riferito al « parlamentarismo » ed era provocato dalla lotta particolare del liberalismo e del marxismo per continuare l'assalto. Intorno alle ripercussioni di questa lotta sul conflitto tra le due tendenze del marxismo Trotski non apre bocca!

Nello studio della storia si devono spiegare le questioni concrete e le radici di classe delle varie tendenze. Chiunque vorrà studiare con metodo marxista la lotta delle classi e la lotta di tendenza provocata dalle elezioni per la Duma di Bulyghin troverà che la politica liberale operaia era alla base della lotta stessa. Ma Trotski « sfiora » la storia al fine di *sfuggire* alle questioni concrete e di *inventare* una giustificazione o una pseudogiustificazione per gli opportunisti contemporanei.

> « ...Di fatto tutte le tendenze — scrive — applicano gli stessi metodi di lotta e di organizzazione »....; « gli strilli sul pericolo liberale nel nostro movimento operaio sono semplicemente una caricatura grossolana e settaria della realtà! » (n. 1).

Ecco una difesa assai esplicita e iraconda dei liquidatori. Ma noi ci permetteremo di citare un solo piccolo fatto tra quelli piú recenti. Trotski non fa che dire frasi. Noi vorremmo invece che gli operai stessi riflettessero sul fatto seguente.

Esso è riferito dalla *Severnaia Rabociaia Gazieta* nel numero del 26 (13) marzo:

> « *Invece di sottolineare il compito preciso, concreto, che si pone alla classe operaia — far respingere dalla Duma il progetto di legge* [sulla stampa] — *si presenta la formula confusa della lotta per le "parole d'ordine integrali", si fa della* réclame *alla stampa illegale con il solo risultato di indebolire la lotta degli operai per la loro stampa legale* ».

Ecco una difesa chiara, netta e documentata della politica liquidatrice e una critica della politica pravdista. Ebbene, si troverà qualcuno che sappia leggere il quale dica che le due tendenze applicano in tale questione « gli stessi metodi di lotta e di edificazione »? Si troverà qualcuno che sappia leggere il quale dica che i liquidatori *non sostengono* in questo caso una politica operaia *liberale*? Che il pericolo liberale nel movimento operaio è in questo caso inventato?

Trotski evita i fatti e le indicazioni concrete, proprio perché essi confutano implacabilmente tutte le sue esclamazioni iraconde e le sue frasi pompose. È certo molto facile assumere una posa maestosa ed esclamare: « Si tratta di una caricatura grossolana e settaria ». E non è difficile aggiungere qualche parola ancor piú mordace, ancor piú pomposa sull'« indipendenza dal frazionismo conservatore ».

Ma questo non è ormai troppo banale? Quest'arma non è stata forse presa nell'arsenale dei tempi in cui Trotski brillava davanti agli studenti di liceo?

Gli « operai d'avanguardia », di cui Trotski è insoddisfatto, vorranno invece che si dica loro chiaramente e nettamente: approvate il « metodo di lotta e di edificazione » che è precisamente definito nel succitato apprezzamento di una campagna politica concreta? Sí o no? Se l'approvate, questa è una politica operaia liberale, un tradimento del marxismo e del partito, e in tal caso parlare di « pace » o di « unità » con una *tale* politica, con i gruppi che *la* difendono, significa ingannare se stessi e gli altri.

No? E allora ditelo francamente. Le frasi non soddisfano piú gli operai del nostro tempo; non li spaventano né li stupiscono.

A proposito, la linea politica sostenuta dai liquidatori nel brano succitato è stupida anche dal punto di vista liberale, perché l'approvazione della legge da parte della Duma dipende dagli « ottobristi » e dagli « *zemtsy* », tipo Bennigsen, che, nella commissione, hanno già scoperto il loro giuoco.

I vecchi militanti del movimento marxista in Russia conoscono bene la figura di Trotski, e per loro non vale la pena di parlarne. Ma la giovane generazione operaia non conosce questa figura, ed è necessario parlargliene, perché si tratta di una figura tipica per tutti i cinque gruppetti dell'emigrazione, che di fatto oscillano tra i liquidatori e il partito.

Al tempo della vecchia *Iskra* (1901-1903), questi individui esitanti, che passavano dagli economisti agli iskristi, e viceversa, furono soprannominati « transfughi di Tuscino » (si chiamavano cosí in Russia al tempo dei torbidi i guerrieri che passavano da un campo all'altro).

Quando parliamo del liquidatorismo, ci riferiamo a una corrente ideologica determinata, che si è formata nel corso di parecchi anni, che, nella storia ventennale del marxismo, ha messo le sue radici nel « menscevismo » e nell'« economismo » e che si è legata alla politica e all'ideologia di una classe determinata, la borghesia liberale.

I « transfughi di Tuscino » si dicono al di sopra delle frazioni solamente perché « prendono in prestito » oggi le idee di una frazione, domani quelle di un'altra. Nel 1901-1903, Trotski è un iskrista feroce, e Riazanov ha detto di lui che al congresso del 1903 è stato il « randello di Lenin ». Alla fine del 1903, Trotski diventa un feroce menscevico, cioè un transfuga passato dagli iskristi agli « economisti »; egli proclama che « tra la vecchia e la nuova *Iskra* vi è un abisso ». Nel 1904-1905 abbandona i menscevichi e assume una posizione incerta, ora collaborando con Martynov (un « economista ») ora proclamando l'assurdamente sinistra teoria della « rivoluzione permanente ». Nel 1906-1907 si avvicina ai bolscevichi e nella primavera del 1907 si proclama d'accordo con Rosa Luxemburg.

Nel periodo della disgregazione, dopo lunghe esitazioni « non frazionistiche », si volge di nuovo a destra e, nell'agosto 1912, partecipa al blocco con i liquidatori. Oggi li abbandona nuovamente, ma *in sostanza* ne ripete le ideuzze.

Questi tipi sono caratteristici, come residui delle formazioni storiche di ieri, dei tempi in cui il movimento operaio di massa in Russia dormiva ancora, e ogni gruppetto poteva « liberamente » farsi passare per una corrente, gruppo o frazione, in una parola per una « potenza » che discute di unità con le altre.

La giovane generazione operaia deve saper bene con chi ha da fare, quando ascolta le pretese inverosimili di gente che si rifiuta assolutamente di tener conto *sia* delle risoluzioni del partito, le quali fin dal 1908 hanno fissato e definito l'atteggiamento da assumere verso il liquidatorismo, *sia* dell'esperienza del movimento operaio russo contemporaneo, che ha creato praticamente l'*unità* della maggioranza sulla base della completa accettazione di queste deliberazioni.

RECENSIONE

I. Drozdov, *Il salario degli operai agricoli in Russia in relazione al movimento agrario del 1905 e 1906*, Pietroburgo (ed. M.I. Semionov), 1914, pp. 68. Prezzo: 50 copeche.

Non si può non accogliere favorevolmente l'iniziativa del signor Drozdov, il quale ha impostato nel suo opuscolo un problema di eccezionale interesse e portata. L'autore ha preso in esame i dati sul salario giornaliero (espresso in denaro e in grano) e sul rendimento della segala nei campi appartenenti ai coltivatori per gli anni 1902-1904, nonché le cifre annuali per il periodo 1905-1910, e li ha confrontati in rapporto alle regioni della Russia europea.

Egli ha riscontrato cosí che il massimo aumento del salario si è avuto nel 1905 nella regione sud-occidentale (10% rispetto agli anni 1902-1904). In Russia l'aumento medio è stato dell'1,2% nel 1905 e del 12,5% nel 1906. L'autore ne ha tratto la conclusione che il salario è aumentato soprattutto nelle regioni dove il capitalismo è piú sviluppato nell'agricoltura e dove il movimento degli scioperi (rispetto al cosiddetto saccheggio) è piú forte. A rigore, le cifre non autorizzano ancora una tale conclusione. La regione degli Urali occupa, ad esempio, il secondo posto per l'aumento del salario nel 1905 (9,68% contro il 10,35% nella regione sud-occidentale). Se si considera il salario medio per *tutto* il periodo post-rivoluzionario, cioè per gli anni 1905-1910, si ottengono le cifre di 110,3% (rispetto al periodo 1902-1904) nella regione sud-occidentale e di 121,7% negli Urali. L'autore « scarta », per cosí dire, la regione degli Urali, richiamandosi al mio *Sviluppo del capitalismo*. Ma io ho scartato questa regione solo per l'analisi dello *spostamento* in massa degli operai, e non per il livello del salario in generale [84]. E pertanto il rimando dell'autore non è valido. Insoddisfacente è inoltre il richiamo all'esigua percentuale di seminativi appartenenti ai coltivatori negli Urali *. L'autore avrebbe dovuto prendere in esame dati piú minuziosi, per ciascuna provincia, e raffrontare l'aumento del salario con i dati sulla *forza* relativa del movimento agrario in generale, sia nella forma dello sciopero, sia in quella del saccheggio, ecc.

Nell'insieme della Russia il salario in denaro degli operai agricoli è aumentato *soprattutto* dal 1905 al 1906: 101,2% nel 1905 e 112,5% nel 1906 rispetto al periodo 1902-1904. Per i quattro anni successivi le cifre corrispondenti sono: 114,2%, 113,1%, 118,4% e 119,6%. È chiaro che l'aumento *generale* del salario in denaro in seguito alla rivoluzione riflette l'influenza diretta e predominante della lotta condotta negli anni 1905 e 1906.

Mentre per i particolari rinviamo il lettore al denso opuscolo del signor Drozdov, osserviamo come egli dichiari a torto « notoriamente irrealizzabili » le rivendicazioni dei contadini che consistevano in fondo nello « sloggiare i grandi proprietari fondiari » (p. 30). Quando l'autore sostiene che, nella regione in cui i contadini hanno praticato il saccheggio, « si è lottato per il godimento egualitario della terra e, in generale, per analoghe rivendicazioni, utopistiche e piccolo-borghesi » (38), la sua dichiarazione è poco fondata e meditata. In primo luogo, i contadini non hanno lottato soltanto per il godimento della terra, ma anche per il suo possesso (« sloggiamento »); in secondo luogo, essi non hanno lottato per l'egualitarismo, ma per impadronirsi delle terre dei grandi proprietari fondiari, che è una cosa molto diversa; in terzo luogo, utopistiche erano e rimangono le *aspirazioni* (e le « *teorie* ») soggettive dei populisti riguardo all'« egualitarismo », alla « socializzazione », alla « sottrazione della terra alla circolazione mercantile » e ad altre simili assurdità, ma non c'è niente di « utopistico » nel fatto che la massa piccolo-borghese « sloggia » i grandi proprietari fondiari. L'autore confonde la portata storica oggettiva della lotta contadina per la terra, che è una lotta borghese, progressiva e radicale, con le teorie e le aspirazioni soggettive dei populisti, che erano e sono tuttora utopistiche e reazionarie. Una tale confusione comporta gravi errori, è una posizione non dialettica, non storicistica.

La conclusione generale a cui l'autore perviene, quando raffronta le medie per gli anni 1891-1900 e 1901-1910, è che il salario giornaliero *in denaro* è aumentato in Russia del 25,5%, mentre il salario *reale*, espresso in grano, è aumentato *solo* del 3,9%, cioè, si può dire, è rimasto quasi invariato. Osserviamo che, per il livello di aumento del salario in denaro nei decenni indicati, le regioni si collocano come segue: Lituania + 39%, Volga + 33%, Urali + 30%, Piccola Russia + 28%, regione agricola centrale + 26%, ecc.

---

* L'autore equipara sotto questo riguardo la regione settentrionale agli Urali. Ma nella prima il salario è diminuito nel 1905 del 6%, ed è aumentato nel 1906 del solo 8%.

Nella conclusione l'autore raffronta per i due ultimi decenni (1891-1900 e 1901-1910) l'incremento del salario degli operai agricoli e l'aumento della rendita fondiaria. Dall'esame risulta che in Russia il salario medio giornaliero è passato da 52,2 copeche a 66,3 copeche, aumentando del 27%. Il prezzo della terra — che è notoriamente la rendita capitalizzata — è passato invece da 69,1 rubli per desiatina a 132,4 rubli, aumentando del 91%. In altre parole il salario è aumentato di un quarto, mentre la rendita fondiaria è *quasi raddoppiata*!!

« Questa circostanza — conclude giustamente l'autore — significa una cosa sola: cioè il peggioramento del tenore di vita degli operai agricoli in Russia e il relativo miglioramento del tenore di vita della classe dei grandi proprietari terrieri... La distanza sociale fra la classe dei grandi proprietari fondiari e la classe degli operai salariati si accresce sempre piú. »

Prosvestcenie, n. 5,
maggio 1914.
Firmato: V.I.

CHIAREZZA È FATTA

All'attenzione degli operai coscienti

Nel n. 63 del *Put Pravdy*, il gruppo socialdemocratico di Russia ha compiuto un ultimo tentativo per accertare se i sei deputati (il gruppo Ckheidze) avevano intenzione — dopo che la stragrande maggioranza degli operai coscienti aveva condannato la loro alleanza con i liquidatori — di favorire un'intesa con il gruppo operaio socialdemocratico di Russia.

Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha domandato al « gruppo socialdemocratico » se sia disposto ad accettare *senza alcuna riserva* le decisioni prese dal blocco marxista nel 1903 (programma) e negli anni 1908-1910 (condanna del liquidatorismo). Se il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha deciso di porre in primo luogo questa domanda, ciò è avvenuto perché le risoluzioni del 1903, del 1908 e del 1910 sono state approvate *prima di ogni scissione* fra i marxisti e i liquidatori; queste risoluzioni sono la bandiera di tutti i marxisti; se un qualche accordo tra il gruppo operaio socialdemocratico di Russia e il « gruppo socialdemocratico » è possibile, esso può avvenire, naturalmente, solo sul terreno del riconoscimento incondizionato delle risoluzioni approvate prima della scissione.

Nel n. 2 della *Nascia Rabociaia Gazieta* il gruppo Ckheidze ha fornito una *Risposta pubblica* che ha chiarito definitivamente il problema e che merita pertanto la massima attenzione da parte di tutti gli operai desiderosi di orientarsi con sicurezza fra i dissensi e di realizzare una vera unità.

1. *Il programma e la questione nazionale*

Al *congresso* marxista, che elaborò il programma (1903), i bundisti (liquidatori ebrei) proposero che nel documento s'inserisse la richiesta della « creazione di istituti capaci di garantir loro la piena libertà di sviluppo culturale ». Gli attuali liquidatori Martynov, Martov e Koltsov si opposero. Essi dimostrarono, del tutto giustamente, che questa richiesta era in contrasto con i princìpi internazionalistici della socialdemocrazia. Il congresso *respinse* tale richiesta all'unanimità, esclusi i bundisti (vedi i verbali).

I marxisti sostengono che la « creazione di istituti » è l'« autonomia culturale nazionale ». respinta dalla socialdemocrazia.

Nella *Risposta pubblica* i sei deputati affermano il contrario. Essi dicono: « Noi abbiamo reclamato la "creazione di istituti", non l'autonomia culturale nazionale ».

Bene, rispondiamo loro. *Ammettiamo* per un attimo che non si tratti della stessa cosa. *Ma il congresso ha respinto anche la « creazione di istituti »*. Voi lo sapete benissimo. Voi sapete che *avete rinunciato al programma* per far piacere ai nazionalisti. I bundisti, la cui proposta è stata respinta dal congresso, si sono rallegrati con voi per questa violazione del programma.

Dopo la dichiarazione fatta dal gruppo socialdemocratico all'apertura della IV Duma, essi hanno scritto:

> « Si potrebbe dire che la formula dei socialdemocratici [cioè dei liquidatori] non era abbastanza chiara. Questo è perfettamente vero. *Ma l'importante è che i deputati operai* [cioè i sostenitori di Ckheidze] *si siano allontanati dal rigido punto di vista* a cui si attiene la teoria ufficiale nella questione nazionale » (*Zeit*, n. 9, editoriale, colonna 3).

La « teoria ufficiale » è il *programma*. I bundisti si congratulano con Ckheidze e con i suoi amici per la *violazione del programma*. Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha chiesto: è disposto il « gruppo socialdemocratico » a rinunciare a questa violazione del programma?

La risposta è venuta, molto chiara: « Questa formula [cioè la "creazione di istituti"] non contiene assolutamente niente a cui il gruppo socialdemocratico debba rinunciare » (vedi la *Risposta pubblica*).

Non vogliamo rinunciare alla violazione del programma: ecco la risposta del « gruppo socialdemocratico ».

2. *La risoluzione del 1908*

Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha poi chiesto al « gruppo socialdemocratico » se sia disposto a riconoscere la risoluzione presa dai marxisti nel 1908 e ratificata di recente anche dai conciliatori lettoni.

Questa risoluzione dice:

> « Il liquidatorismo è un tentativo di una parte degli intellettuali del partito di liquidare » (cioè di sciogliere, distruggere, abolire, sopprimere) l'attuale organizzazione del partito e di sostituirla ad ogni costo, anche a prezzo di un'evidente rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni » (cioè all'esperienza) « del partito con una unione amorfa nel quadro della legalità » (cioè dell'esistenza « aperta »).

Questo documento riconosce la « ***necessità di una lotta a oltranza, sul piano ideologico e organizzativo, contro i tentativi dei liquidatori*** » (vedi il resoconto, p. 38).

Questo documento è stato approvato dal blocco marxista alla presenza dei delegati di tutte le frazioni, compresi i liquidatori (Dan, Axelrod, ecc.), i bundisti, ecc. È stato approvato nel dicembre del 1908, *prima* di ogni scissione.

Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha domandato al gruppo Ckheidze se accetti *questa* risoluzione del 1908, che condanna il liquidatorismo.

Che cosa ha risposto il gruppo Ckheidze?

Niente! *Neanche una parola*!! Esso ha ignorato la risoluzione come se non esistesse affatto. È incredibile, ma è un fatto. E questo silenzio è piú eloquente di qualsiasi discorso, perché mostra l'inverosimile *disinvoltura* con cui si considerano le deliberazioni del partito. Le decisioni che non mi piacciono per me non esistono: ecco la morale dei deputati filoliquidatori.

Lo stesso atteggiamento hanno assunto questi deputati a proposito dell'ammissione di Jagiello. Si fa loro notare che la risoluzione del 1908 ha respinto l'« unità » con il partito di Jagiello, che *non* è un partito socialdemocratico. Ed essi replicano che nel 1907, cioè un anno prima di questa risoluzione, il gruppo della II Duma ha ammesso nel suo seno i lituani, che erano senza dubbio dei socialdemocratici. Questo significa prendersi giuoco delle risoluzioni del partito.

3. *La risoluzione del 1910*

Questa risoluzione dice:

« La situazione storica del movimento socialdemocratico nell'epoca della controrivoluzione borghese genera inevitabilmente, *come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato*, da un lato, la negazione del partito socialdemocratico illegale, di cui si svaluta la funzione e l'importanza, nonché i tentativi di menomare gli obiettivi e le parole d'ordine programmatiche e tattiche della socialdemocrazia conseguente, ecc.; dall'altro lato, un atteggiamento negativo verso l'azione svolta dalla socialdemocrazia alla Duma e le possibilità offerte dalla legalità, l'incomprensione dell'importanza dell'una e delle altre, l'incapacità di adattare una tattica socialdemocratica conseguente alle condizioni storiche originali del momento presente, ecc.

« In questa situazione un compito essenziale della tattica socialdemocratica consiste nel superare queste due deviazioni, mediante l'estensione e l'approfondimento dell'attività socialdemocratica in tutti i campi della lotta di classe del proletariato, e nel chiarire il pericolo costituito da queste deviazioni ».

Questo documento è stato approvato *all'unanimità* prima di ogni scissione, alla presenza dei rappresentanti di *tutte* le frazioni. Esso condanna il liquidatorismo e l'otzovismo. Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia chiede al « gruppo socialdemocratico »: riconoscete questa risoluzione? Risposta: ma « nelle decisioni del 1910 non c'è neppure la *parola* liquidatorismo ».

Non c'è la « parola »! Ma a *chi dunque* pensava il blocco marxista quando condannava la « negazione del partito socialdemocratico illegale, di cui si svaluta la funzione e l'importanza »?? A chi, se non ai liquidatori?

Abbiamo infine il documento piú preciso, che è stato pubblicato tre anni fa e non è stato smentito da nessuno, un documento che emana da tutti i marxisti « nazionali » (lettoni, bundisti, polacchi) e da Trotski (i liquidatori non potrebbero nemmeno immaginare dei testimoni migliori). Ebbene, questo documento dichiara senza mezzi termini che, « in sostanza, sarebbe stato desiderabile chiamare liquidatorismo la corrente indicata nella risoluzione e contro la quale è necessario lottare »...

Come osano dunque i deputati indurre... cosí poco elegantemente... gli operai in un errore cosí palese?

Il « gruppo socialdemocratico » non vuol riconoscere la decisione del 1910! E dichiara invece la sua « completa solidarietà » con la *Nascia Rabociaia Gazieta*, che è il giornale dei liquidatori.

Le risoluzioni approvate dal blocco marxista nel 1903, nel 1908 e nel 1910 non esistono per i deputati liquidatori. Per loro esistono soltanto le « risoluzioni » del giornale liquidatore.

4. *Le « correnti »*

Respingendo delle deliberazioni chiare e ignorando la volontà degli operai, il « gruppo socialdemocratico » si dilunga minutamente sull'utilità di tutte le « correnti del marxismo ».

In tutto il mondo i marxisti hanno come base le *organizzazioni operaie*; tra noi invece si vorrebbe partire da inafferrabili « correnti ». In Germania, e in tutto il mondo, i socialdemocratici uniscono gli *operai*, le loro cellule, le loro organizzazioni, i loro gruppi. Da noi si vorrebbero unire chissà quali « correnti ».

« Tutte le correnti esistenti fra i marxisti »! Ma anche solo fra i liquidatori si contano oggi almeno due « correnti »: la *Borbà* e la *Nascia Rabociaia Gazieta* che bisticciano per accertare chi sia piú fedele ai « princípi d'agosto ».

L'unificazione d'una decina di « correnti » staccate dalle masse è un'impresa disperata. L'unificazione di *tutti gli operai* che vogliono costruire il blocco marxista è la grande opera che si sta compiendo sotto i nostri occhi con l'appassionato sostegno del gruppo operaio socialdemocratico di Russia.

Chiarezza è fatta. La schiacciante maggioranza degli operai (si vedano i dati sulle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, sulle sottoscrizioni dei gruppi, sui rapporti tra i gruppi operai e i due gruppi della Duma) si è pronunciata a favore dei marxisti, a favore del gruppo operaio socialdemocratico di Russia, contro i liquidatori. Il blocco d'agosto si è disgregato: i socialdemocratici lettoni se ne sono andati, se n'è andato Burianov, se ne stanno andando i sostenitori di An e della *Borbà*. I sei deputati che si raggruppano intorno a Ckheidze si sono schierati col *peggiore* rottame — il piú liquidatore — del blocco d'agosto.

Gli operai devono trarre le loro conclusioni.

Trudovaia Pravda, n. 7,
5 giugno 1914.

Quando parlano dello spirito avventuristico di certi gruppetti, i marxisti pensano alle particolarità storico-sociali determinate di questo fenomeno, di cui ogni operaio cosciente deve avere conoscenza.

La storia della socialdemocrazia russa brulica di gruppi sorti « per un'ora » o per qualche mese, senza alcuna radice nelle masse (e una politica senza masse è una politica avventuristica), senza alcun'idea seria e solida. In un paese piccolo-borghese e in un periodo storico di riforme borghesi, *è inevitabile* che agli operai si uniscano intellettuali d'ogni specie, è inevitabile che essi tentino di creare gruppi d'ogni genere, avventuristici nel senso sopra indicato.

Gli operai che non vogliono farsi menare per il naso devono controllare rigidamente ogni gruppetto sia dal punto di vista della serietà delle sue idee, sia dal punto di vista delle sue radici nelle masse. Non credere sulla parola, controllare rigorosamente: ecco la parola d'ordine degli operai marxisti.

Ricordiamo la lotta tra « l'iskrismo » e l'« economismo » negli anni dal 1895 al 1902. Erano due correnti del pensiero socialdemocratico: l'una, proletaria e marxista, messa alla prova dalla campagna condotta per tre anni dall'*Iskra*, sperimentata da tutti gli operai d'avanguardia, che hanno riconosciuto come loro le decisioni precise, chiare, ben formulate sulla tattica e sull'organizzazione « iskrista ». L'« economismo » era una corrente *borghese*, opportunistica, che subordinava gli operai ai liberali.

Oltre a queste due correnti propriamente dette, si contava un gran numero di gruppetti senza radici (« Svoboda », « Borbà » [65], gruppo dei fogli berlinesi, ecc.), ormai dimenticati da un pezzo. A questi gruppi aderivano non pochi socialdemocratici onesti e in buona fede, ma tali gruppi *si rivelarono* avventuristici nel senso che *non avevano* né idee salde e serie né un programma né una tattica né un'organizzazione né radici fra le masse.

Cosí, e solo cosí, studiando la storia, riflettendo sul significato ideale di una determinata propaganda, sottomettendo le frasi alla prova dei fatti, le persone serie devono affrontare la valutazione delle correnti e dei gruppetti attuali.

Solo uno sciocco può credere sulla parola.

Il « pravdismo » è una corrente che ha dato risposte marxiste precise, che ha approvato risoluzioni (1908, 1910, 1912, febbraio ed estate 1913) su tutti i problemi della tattica, dell'organizzazione e del programma. Queste deliberazioni si attengono rigorosamente alla stessa linea dall'epoca della vecchia *Iskra* (1901-1903), per non parlare del congresso di Londra (1907). La giustezza di queste decisioni è stata verificata dall'esperienza accumulata in cinque o sei anni (1908-1914) da tutti gli operai d'avanguardia che hanno riconosciuto *come loro* tali risoluzioni. Il « pravdismo » unisce di fatto i quattro quinti degli operai coscienti di Russia (5.300 gruppi di operai socialdemocratici su 6.700 in due anni e mezzo).

Il liquidatorismo è una corrente. Esso ha una storia quasi ventennale, perché è la continuazione diretta dell'« economismo » (1895-1902) e il frutto del menscevismo (1903-1908). Il contenuto e le radici borghesi liberali di questa corrente sono stati riconosciuti nelle risoluzioni del 1908 e del 1910 (non per niente i liquidatori hanno perfino paura di pubblicarle integralmente!!). Le idee liberali dei liquidatori sono ben congegnate e coerenti: contro l'organizzazione clandestina, contro le « balene », per il partito legale, contro la « passione scioperaiola », contro le forme superiori di lotta, ecc. La simpatia di cui godono i liquidatori nella « società » borghese liberale, sia fra i cadetti che fra gli intellettuali senza partito (o che gravitano intorno al partito), è salda e di lunga data. Il liquidatorismo è una corrente seria, solo che è una corrente non marxista, non proletaria, ma borghese liberale. Solo gente senza testa può parlare di « pace » con i liquidatori.

E ora prendete tutti gli altri gruppetti che pretendono di essere delle « correnti ». Enumeriamoli: 1) i vperiodisti con Alexinski; 2) e con Bogdanov; 3) e con Voinov; 4) i plekhanoviani; 5) i « bolscevichi-partitisti » (in realtà conciliatori: Mark Zommer con i suoi); 6) i trotskisti (cioè Trotski, anche senza Semkovski); 7) i « caucasiani » (cioè An senza il Caucaso).

Abbiamo enumerato i gruppetti di cui s'è parlato *sulla stampa*; in Russia e all'estero si è detto che essi volevano essere delle « correnti » e dei gruppi *particolari*. Abbiamo cercato di enumerare tutti i gruppetti russi, lasciando da parte i gruppi non russi.

Tutti questi gruppetti, senza eccezione, sono animati da avventurismo.

Perché? Dove sono le prove? — dirà il lettore.

La prova è la storia dell'ultimo decennio (1904-1914), che è il piú ricco di fatti e il piú importante. I dirigenti di tutti i gruppi suddetti hanno manifestato in questi dieci anni le fluttuazioni piú impotenti, piú miserevoli, piú ridicole su importanti questioni di tattica e di organizzazione, hanno manifestato un'*assoluta incapacità* di creare delle correnti che abbiano radici nelle masse.

Prendiamo il migliore di tutti, Plekhanov. I suoi meriti personali sono stati immensi nel passato. In venti anni, dal 1883 al 1903, egli ha scritto un gran numero di opere eccellenti, soprattutto contro gli opportunisti, i machisti, i populisti.

Ma dopo il 1903, nelle questioni della tattica e dell'organizzazione, Plekhanov ha preso a ondeggiare in modo grottesco: 1) agosto 1903: è bolscevico; 2) novembre 1903 (n. 52 dell'*Iskra*): è per la pace con gli « *opportunisti* » menscevichi; 3) dicembre 1903: è un menscevico, e uno dei piú accaniti; 4) primavera 1905, dopo la vittoria dei bolscevichi: è per l'« unità » dei « fratelli nemici »; 5) dalla fine del 1905 alla metà del 1906: è menscevico; 6) metà del 1906: incomincia talvolta ad allontanarsi dai menscevichi e a Londra, nel 1907, li biasima (ammissione di Cerevanin) per il loro « spirito anarchico in campo organizzativo » 7) 1908, rompe con i liquidatori; 8) 1914: fa una nuova svolta verso i liquidatori. Plekhanov predica l'« unità » con costoro, senza riuscire a precisare le *condizioni* dell'unità. Perché è diventata possibile l'unità con il *signor* Potresov? Dov'è la garanzia che queste o quelle condizioni saranno rispettate?

Dopo un decennio di esperienza possiamo assicurare che Plekhanov sa lanciare degli spruzzi, ma che una « corrente » non c'è e non ci sarà.

Capiamo benissimo che i pravdisti abbiano pubblicato volentieri gli articoli di Plekhanov contro i liquidatori: potevano essi respingere degli articoli assolutamente conformi alle risoluzioni del 1908 e del 1910 contro i liquidatori? Oggi, sulle orme dei liquidatori, sulle orme di Bogdanov e soci, Plekhanov si è messo a ripetere frasi sull'unità di « tutte le correnti ». Ebbene, per parte nostra, condanniamo energicamente questo metodo contro cui bisogna battersi senza pietà.

In nessun paese i partiti operai unificano i gruppetti e le « correnti » degli intellettuali. Essi uniscono gli *operai* a condizione che 1) gli operai accettino e applichino le risoluzioni marxiste ben definite sui problemi della tattica e dell'organizzazione e 2) che la minoranza degli operai coscienti si sottometta alla maggioranza.

Questa unità, fondata sulla sconfessione incondizionata degli avversari dell'organizzazione clandestina, è stata realizzata per i quattro quinti dai pravdisti in due anni e mezzo (1912-1914). Benché le persone futili insultino i pravdisti, chiamandoli frazionisti, scissionisti, ecc., queste frasi e queste ingiurie non faranno svanire l'unità degli operai...

Plekhanov minaccia oggi di distruggere l'unità della maggioranza. Noi dichiariamo con calma e fermezza agli operai: non fidatevi delle parole, controllatele con i fatti, e vedrete che ogni atto di ognuno dei gruppetti avventuristici da noi enumerati svelerà sempre piú chiaramente i loro impotenti e miserevoli tentennamenti.

Raboci, n. 7,
9 giugno 1914.
Firmato: V. Ilin.

LE DELIBERAZIONI DEI MARXISTI LETTONI E I LIQUIDATORI

Chi fra gli operai non ricorda il baccano che hanno fatto i liquidatori quando, in un numero speciale del nostro giornale [86], abbiamo portato a conoscenza dei nostri lettori le piú recenti deliberazioni dei marxisti lettoni e abbiamo dichiarato in proposito che i lettoni, pur pagando lo scotto allo spirito di conciliazione, vibravano al tempo stesso un colpo letale al blocco liquidatore d'agosto?

I liquidatori hanno fatto tutto quello che potevano per contestare questa conclusione. Tutta l'abilità di Martov, tutta la... sincerità di Dan, tutta l'intelligenza e il brillante talento letterario di Semkovski e di Ionov: tutto è stato mobilitato a questo scopo. I liquidatori volevano « dimostrare » ad ogni costo che il congresso lettone non aveva affatto condannato il liquidatorismo, non si era pronunciato contro il blocco di agosto, ecc., ecc. In breve, volevano negare l'evidenza.

Ma sono passati soltanto due o tre mesi, e nella rivista dei liquidatori (*Nascia Zarià*, n. 4) troviamo oggi un articolo del piú « illustre » liquidatore lettone, signor F. Weiss, che *conferma pienamente* il giudizio obiettivo da noi formulato sugli avvenimenti.

Il signor Weiss è uno dei nostri avversari piú accaniti. Egli si abbandona alla « critica » piú rabbiosa dei « leninisti » russi e della maggioranza lettone. Ma ha il coraggio di riconoscere francamente la sua sconfitta, mentre afferma che continuerà a combattere per le sue opinioni liquidatrici. Non tergiversa, non cavilla, non tenta, come Semkovski, di far apparire nero il bianco e viceversa. Con un tale avversario si può discutere aspramente, ma egli merita tuttavia una certa stima perché non ricorre ai... metodi meschini di Semkovski.

Il signor Weiss scrive:

> « Vi [al congresso] ha predominato, pur se con la maggioranza di un solo voto, o di due su alcune questioni, la tendenza dei marxisti lettoni che simpatizzano... per il "gruppo leninista" ».

> « Il IV congresso dei marxisti lettoni è un tentativo di ritornare alla vecchia... ideologia bolscevica. »
>
> « La risoluzione sul gruppo [della Duma] è stata approvata all'unanimità. È questa una grande concessione fatta *dalla minoranza* del congresso [cioè una concessione fatta "ai leninisti"]. »
>
> « Il gruppo leninista potrà contare sull'appoggio ufficiale dei lettoni », ecc.

L'autore formula alcune riserve, dichiarando che « la minoranza è riuscita a turbare in qualche modo il trionfo dei leninisti », e definisce « singolari » (e con ragione!) le concessioni che la maggioranza ha fatto ai conciliatori.

Ma riconosce in modo chiaro e non ambiguo che il congresso si è schierato per la « lotta contro il liquidatorismo » e, nella sostanza, ha seguíto i pravdisti.

È sempre la solita storia. Per due o tre mesi i liquidatori fanno baccano; poi, sono costretti a riconoscere che solo noi abbiamo esposto i fatti esattamente.

Fino a che punto arrivino talvolta i liquidatori nei loro tentativi di « spiegare » le decisioni del partito per loro sgradevoli lo si vede dal fatto seguente. Com'è noto, nel dicembre del 1908, la conferenza dei marxisti russi *ha respinto* l'unificazione col partito di Jagiello (PSP). Questo è stato fatto nella forma piú energica: senza neppure discutere la proposta di unificazione con il partito non socialdemocratico del deputato Jagiello e passando all'ordine del giorno. I lettoni hanno confermato al loro congresso del 1914 tutte le decisioni del 1908, dichiarando cosí che condannavano l'ammissione del non socialdemocratico Jagiello nel gruppo socialdemocratico. Questa decisione è particolarmente sgradevole per i liquidatori.

E allora? Nella *Zeit*, giornale dei liquidatori ebrei, questa decisione viene « spiegata » come segue:

> « Che significa passare all'ordine del giorno? Significa che l'assemblea non vuol mettere ai voti la proposta, non vuole né respingerla né accettarla. Si passa cosí a un'altra questione. L'assemblea del 1908 ha solo lasciato aperta [!!] la questione dell'unificazione con la tendenza di Jagiello » (*Zeit*, n. 17).

Una tale « spiegazione » delle deliberazioni del partito non è forse il colmo della... disinvoltura?

Nel 1908, quando la proposta dei liquidatori sull'unificazione con la tendenza di Jagiello è stata respinta, F. Dan cosí scriveva, in base al resoconto ufficiale:

> « Su proposta della delegazione polacca [dei socialdemocratici polacchi], la conferenza non ha voluto nemmeno esaminare la nostra risoluzione ed è passata all'ordine del giorno. In questo piccolo fatto l'intolleranza e la mentalità di gruppo hanno raggiunto, forse, il loro punto culminante » (resoconto di F. Dan, p. 45).

F. Dan imprecava perché sapeva bene che il passaggio all'ordine del giorno implicava il rifiuto *piú categorico* dell'unificazione col partito non socialdemocratico di Jagiello. Ma oggi ci vengono a « spiegare » questo rifiuto categorico dicendo che la questione è stata « lasciata aperta » e che ognuno è libero di risolverla a suo modo! Non si potrebbe essere piú disinvolti nel prendersi giuoco delle decisioni dei marxisti.

I liquidatori possono dimenarsi quanto vogliono, ma la vita prende sempre il sopravvento. La vita è per la linea marxista. Le vicende della socialdemocrazia lettone lo confermano in modo altrettanto evidente quanto l'evoluzione del movimento operaio in tutta la Russia.

Raboci, n. 7,
9 giugno 1914.

LA CLASSE OPERAIA E LA STAMPA OPERAIA

Non c'è compito piú importante per gli operai coscienti di quello di *comprendere il significato* del loro movimento e di *conoscerlo esattamente*. L'unica — ma inesauribile — fonte di forza del movimento operaio è la *coscienza* degli operai e l'ampiezza della loro lotta, cioè la partecipazione ad essa delle *masse* degli operai salariati.

La stampa marxista di Pietroburgo, che esiste ormai da vari anni, fornisce una documentazione unica, insostituibile, eccellente, controllabile sull'ampiezza del movimento operaio e sulla prevalenza in esso delle varie tendenze. Solo chi voglia nascondere la verità può trascurare questa documentazione, come fanno appunto i liberali e i liquidatori.

Il compagno V.A.T. ha compilato una tabella completa delle sottoscrizioni per i giornali « pravdisti » (marxisti) e liquidatori di Pietroburgo, dal 1° gennaio al 13 maggio 1914. La pubblichiamo integralmente, ma, per non affaticare troppo il lettore con i dati numerici, nel testo dell'articolo indicheremo qua e là alcune cifre tonde.

Ecco la tabella del compagno V.A.T. [Cfr. pp. 348-349.]

Soffermiamoci anzitutto sui dati relativi al *numero* dei gruppi operai. Disponiamo di questi dati per tutto il periodo di esistenza dei giornali « pravdisti » e « liquidatori ». Ecco il numero dei gruppi *operai*:

	giornali pravdisti	giornali liquidatori
per tutto il 1912	620	89
per tutto il 1913	2.181	661
dal 1° gennaio al 13 maggio 1914	2.873	671
Totale	5.674	1.421

Il numero complessivo dei gruppi è di 7.095. Naturalmente, ci sono gruppi che hanno effettuato piú di una sottoscrizione, ma non abbiamo notizie in proposito.

Come si vede, *solo* un quinto del numero complessivo dei gruppi operai simpatizza per i liquidatori. Il « pravdismo », le decisioni pravdiste, la tattica pravdista *hanno unito* in due anni e mezzo i quattro quinti degli operai coscienti di Russia. È utile confrontare l'unità reale degli operai con le frasi sull'« unità » dei vari gruppetti di intellettuali, « vperiodisti », « plekhanoviani », « trotskisti », ecc., ecc.

Confrontiamo i dati per il 1913 e per il 1914 (quelli del 1912 non possono essere confrontati, perché la *Pravda* è apparsa in aprile e il *Luc* solo cinque mesi dopo). Si vedrà che il numero dei gruppi pravdisti è aumentato di 692, *cioè del 31,7%*, mentre il numero dei gruppi liquidatori è aumentato di 10, *cioè dell'1,5%*. Di conseguenza, la volontà degli operai di sostenere i giornali pravdisti è maturata *venti volte piú in fretta* della volontà di sostenere i giornali liquidatori.

Vediamo la ripartizione degli operai delle due tendenze in tutta la Russia:

	Percentuale dei gruppi operai	
	pravdisti	liquidatori
a Pietroburgo	86%	14%
a Mosca	83%	17%
in provincia	68%	32%

La conclusione è chiara: quanto piú le masse operaie sono evolute, quanto piú la loro coscienza e la loro attività politica sono elevate, *tanto piú è forte* nelle loro file la prevalenza dei pravdisti. A Pietroburgo i liquidatori sono quasi completamente eliminati (14 su 100); bene o male continuano ancora a mantenersi in provincia (32 su 100), dove le masse si orientano meno bene in politica.

È molto istruttivo osservare che certi dati, provenienti da una fonte radicalmente diversa, in quanto riguardano i delegati operai nelle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, concordano in larga misura con i dati sui gruppi operai. Nelle elezioni del Consiglio della capitale vi erano 37 delegati pravdisti e 7 liquidatori, cioè rispettivamente l'84% e il 16%. Sul numero complessivo dei delegati i prav-

Sottoscrizioni per i giornali marxisti (« pravdisti »)

dal 1° gennaio

provenienza dei fondi raccolti	Pietroburgo						Mosca					
	pravdisti			liquidatori			pravdisti			liquidatori		
	numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta	
		Rub.	C.		Rub.	C.		Rub.	C.		Rub.	C.
Gruppi operai	2.024	13.943	24	308	2.231	98	130	865	—	25	263	
Gruppi non operai	325	1.256	92	165	1.799	40	46	260	51	24	1.137	
di cui:												
Gruppi di studenti e giovani	26	369	49	19	292	13	8	119	30	3	21	—
Gruppi di « sostenitori », « amici », ecc.	8	164	—	14	429	25	6	42	10	5	892	—
Altri gruppi	2	8	—	6	72	60	1	2	—	—	—	—
Singoli	281	650	96	120	966	72	29	63	61	14	197	
Provenienza non indicata	8	64	47	6	38	70	2	33	50	2	26	
Dall'estero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	2.349	15.200	16	473	4.031	38	176	1.125	51	49	1.400	

e liquidatori di Pietroburgo

al 13 maggio 1914

Provincia						Totale					
pravdisti			liquidatori			pravdisti			liquidatori		
numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta		numero dei versamenti	somma raccolta	
	Rub.	C.		Rub.	C.		Rub.	C.		Rub.	C.
719	4.125	86	338	2.800	62	2.873	13.934	10	671	5.296	12
332	1.082	79	230	2.113	90	713	2.650	01	453	6.759	77
20	162	13	23	317	09	54	650	92	45	630	22
28	252	72	35	1.129	35	42	458	82	54	2.450	60
30	115	29	24	113	52	33	125	29	30	186	12
221	332	05	132	443	80	531	1.046	62	266	1.608	32
33	220	60	16	110	14	43	318	57	26	157	34
—	—	—	—	—	—	10	49	79	34	1.709	17
1.051	5.208	65	568	4.914	52	3.586	21.584	11	1.124	12.055	89

disti rappresentavano il 70% (37 su 53). Nelle elezioni del Consiglio *di tutta la Russia* i pravdisti erano 47 su 57, cioè l'82%. I liquidatori, i senza partito e i populisti sono una piccola minoranza di operai che subiscono tuttora l'influenza borghese.

Continuiamo. Ecco alcuni dati interessanti sulla media delle sottoscrizioni effettuate dai gruppi operai:

Ammontare medio delle sottoscrizioni
effettuate dai gruppi operai

	pravdisti	liquidatori
a Pietrosburgo	6 rub. 88 cop.	7 rub. 24 cop.
a Mosca	6 rub. 65 cop.	10 rub. 54 cop.
in provincia	5 rub. 74 cop.	8 rub. 28 cop.
in tutta la Russia	6 rub. 58 cop.	7 rub. 89 cop.

I gruppi pravdisti ci mostrano un fenomeno, per cosí dire, naturale, comprensibile, normale: via via che aumenta il salario medio delle masse operaie, aumenta anche il contributo medio del gruppo operaio.

Quanto ai liquidatori, a parte il balzo dei gruppi di Mosca (sono 25 in tutto!), registriamo un contributo *piú elevato* da parte dei gruppi della provincia rispetto a quelli di Pietroburgo!!! Come spiegare questo strano fenomeno.

Solo un'analisi piú particolareggiata, che esige molto lavoro, può fornire una risposta attendibile a questa domanda. Intanto, la nostra ipotesi è questa: i liquidatori sono seguíti da una minoranza di operai meglio retribuiti di alcune categorie industriali. In tutto il mondo si è osservato che questi operai sono i fautori piú ostinati delle idee liberali e opportunistiche. Da noi, a Pietroburgo, i liquidatori sono stati tollerati piú a lungo proprio dai tipografi, e solo alle ultime elezioni del loro sindacato, il 27 aprile 1914, i pravdisti sono riusciti a conquistare la metà dei posti direttivi e la maggioranza nella lista dei membri supplenti. Del resto, in tutti i paesi i tipografi sono i piú inclini all'opportunismo, e alcune loro categorie sono fra le meglio retribuite.

Se la nostra conclusione sulla simpatia manifestata verso i liquidatori da una minoranza dell'aristocrazia operaia è solo ipotetica, ogni dubbio scompare per quanto riguarda i *singoli*. Oltre la *metà* dei fondi non provenienti da operai è stata sottoscritta da *singoli* (531 su 713 per noi, 266 su 453 per i liquidatori). L'ammontare medio di questi versamenti è per noi di 1 rublo e 97 copeche, per i liquidatori di *6 rubli e 5 copeche*!!

È chiaro che nel primo caso si tratta di piccoli impiegati, piccoli funzionari ed altri simili elementi piccolo-borghesi di carattere semi-proletario. Per i liquidatori sottoscrivono invece i ricchi amici di provenienza borghese.

Questi ultimi si presentano ancora piú chiaramente nei « gruppi di sostenitori, amici, ecc. », che hanno sottoscritto per noi 458 rubli e 82 copeche, cioè il 2% del totale, essendo il contributo medio di gruppo di 10 rubli e 92 copeche, cioè solo una volta e mezzo di piú del contributo medio di un gruppo operaio. Quanto ai liquidatori, questi gruppi hanno versato loro 2.450 rubli e 60 copeche, cioè *piú* del 20% del totale, essendo il contributo medio di gruppo di *45 rubli e 39 copeche*, cioè *sei volte* di piú del contributo medio di un gruppo operaio!!

Aggiungiamo poi l'estero, dove gli studenti di origine borghese forniscono la maggior parte dei fondi raccolti. A noi l'estero ha dato 49 rubli e 79 copeche, cioè meno di 1/4%; ai liquidatori 1.709 rubli e 17 copeche, cioè il *14%*.

Se si sommano i singoli, i « sostenitori e amici », l'estero, si ottiene il seguente totale delle somme provenienti da queste fonti:

Per i pravdisti: 1.555 rubli e 23 copeche, cioè il *7%* dei fondi raccolti.

Per i liquidatori: 5.768 rubli e 9 copeche, cioè il *48%* dei fondi raccolti.

A noi questa fonte fornisce meno di 1/10 rispetto ai gruppi operai (18.934 rubli). Ai liquidatori garantisce di *piú* dei gruppi operai (5.296 rubli)!!

La conclusione è chiara: il giornale dei liquidatori *non* è un giornale operaio, ma un giornale *borghese*, che si regge, principalmente, con i fondi dei *ricchi amici borghesi*.

La dipendenza reale dei liquidatori dalla borghesia è assai piú rilevante di quanto mostrino i nostri dati. Il fatto è che i giornali pravdisti hanno *piú volte* pubblicato i loro resoconti finanziari. Da essi risulta che il giornale, se si sommano le entrate alle sottoscrizioni, copre le spese. Con una tiratura di 40.000 copie (media per il mese di maggio del 1914) questo è comprensibile, nonostante i sequestri e la scarsità di annunci pubblicitari. Quanto ai liquidatori, hanno pubblicato i loro resoconti *una sola volta* (n. 101 del *Luc*), presentando un deficit di

4.000 rubli. Subito dopo si sono associati all'abitudine di tutta la stampa borghese di non pubblicare resoconti finanziari. Con una tiratura di 15.000 copie, il deficit del giornale liquidatore è inevitabile, e ad esso fanno fronte, evidentemente, i ricchi amici borghesi.

I politici operai liberali amano alludere al « partito operaio *aperto* », ma non vogliono *aprirsi* e mostrare ai veri operai la loro effettiva dipendenza dalla borghesia! Tocca a noi, militanti clandestini, insegnare ai liquidatori-liberali l'utilità dei resoconti aperti...

In complesso, il rapporto tra i fondi d'origine operaia e non operaia è il seguente:

provenienza dei fondi	su ogni rublo sono stati raccolti per i giornali:	
	pravdisti	liquidatori
operai	87 copeche	44 copeche
non operai	13 copeche	56 copeche
Totale	1 rublo	1 rublo

I pravdisti si avvalgono per 1/7 dell'aiuto della borghesia e, come abbiamo visto, dei suoi strati piú democratici e meno abbienti. L'impresa dei liquidatori è *fondamentalmente* un'impresa borghese, seguíta ancora da una minoranza di operai.

I dati sulla provenienza dei fondi ci rivelano inoltre la situazione di classe dei lettori-compratori del giornale.

I contributi volontari provengono solo dai lettori fissi che simpatizzano piú coscientemente per l'orientamento del giornale. A sua volta, l'orientamento del giornale, lo si voglia o no, « si adatta » allo strato piú « influente » del suo pubblico.

Le conclusioni che derivano dai nostri dati sono anzitutto teoriche, nel senso che servono a far conoscere alla classe operaia le condizioni del suo movimento; sono inoltre pratiche, perché forniscono indicazioni molto chiare per il nostro lavoro.

Si dice talvolta che in Russia ci sono due stampe operaie. Recentemente lo ha ripetuto lo stesso Plekhanov. Ma questo è falso. Coloro che parlano in questo modo rivelano soltanto la loro assoluta ignoranza o il riposto desiderio di aiutare i liquidatori a estendere l'influenza borghese tra gli operai. Le deliberazioni del partito hanno da molto tempo e ripetutamente (per esempio nel 1908 e nel 1910) segnalato con precisione, con chiarezza e senza possibilità d'equivoci il carattere borghese del liquidatorismo. La stampa marxista ha spiegato centinaia di volte questa verità.

L'esperienza di un quotidiano che si rivolge apertamente alle masse doveva *svelare* immancabilmente il vero carattere *di classe* della *corrente* liquidatrice. E l'esperienza lo ha svelato. Il giornale dei liquidatori è cosí risultato di fatto come un'impresa borghese, che si trascina dietro una minoranza di operai.

Non dimentichiamo, inoltre, che fin quasi alla primavera del 1914 il giornale dei liquidatori è stato l'organo del blocco d'agosto. I lettoni se ne sono staccati solo adesso; Trotski, Em-El, An, Burianov, Iegorov hanno lasciato o stanno lasciando i liquidatori; il blocco continua a disgregarsi. Il prossimo futuro svelerà inevitabilmente e con chiarezza ancora piú grande il carattere borghese della *corrente* liquidatrice e la mancanza di vitalità dei *gruppetti* intellettuali: vperiodisti, plekhanoviani, trotskisti, ecc.

Le conclusioni pratiche si possono riassumere come segue.

1. Il numero di 5.674 gruppi operai uniti dai pravdisti in meno di due anni e mezzo è abbastanza considerevole, se si pensa alle difficili condizioni della Russia. Ma questo è solo un inizio. Ci occorrono non migliaia, ma decine di migliaia di gruppi operai. Bisogna decuplicare il lavoro. 10 rubli raccolti copeca su copeca presso centinaia di operai sono piú importanti e preziosi, sia in senso ideologico che in senso organizzativo, di 100 rubli provenienti dai ricchi amici borghesi. Anche sul piano finanziario l'esperienza farà riconoscere che sulle copeche degli operai si può impiantare un solido giornale operaio, il che è impossibile con i rubli borghesi. L'impresa dei liquidatori è una bolla di sapone che deve scoppiare e scoppierà.

2. La provincia è da noi particolarmente arretrata; il 32% dei gruppi operai segue ancora i liquidatori!! Ogni operaio cosciente deve fare ogni sforzo per porre fine a questa situazione triste e vergognosa. Dobbiamo impegnare tutte le nostre energie in questa direzione.

3. Evidentemente, gli operai agricoli non sono stati ancora quasi toccati dal movimento. Per quanto difficile sia il lavoro in questo campo, bisogna svolgerlo con la massima perseveranza e ostinazione.

4. Come una madre cura amorosamente il figlio infermo e lo nutre meglio, cosí gli operai coscienti devono dedicare maggiori premure

alle regioni e fabbriche dove gli operai sono malati di liquidatorismo. Questo morbo, il cui contagio è diffuso dalla borghesia, è inevitabile in un movimento operaio giovane, ma, ove sia curato in modo appropriato e con tenacia, passa senza lasciare sugli operai tracce particolarmente nocive. Nutrire piú assiduamente di letteratura marxista gli operai malati, spiegare in modo piú accurato e accessibile la storia e la tattica del partito, il significato delle risoluzioni del partito sul carattere borghese del liquidatorismo, esporre nei minimi particolari l'assoluta necessità dell'unità proletaria, cioè della sottomissione della minoranza degli operai alla maggioranza, cioè della subordinazione di un quinto ai quattro quinti degli operai coscienti di Russia: ecco uno dei nostri compiti piú importanti.

Trudovaia Pravda, nn. 14 e 15,
13 e 14 giugno 1914.

Pubblicato in *Marxismo e liquidatorismo*,
II parte, Pietroburgo, 1914.

Firmato: V. Ilin.

I marxisti hanno già piú volte rilevato l'importanza del problema della libertà di mobilizzazione (cioè di compravendita e d'ipoteca) delle terre dei contadini. Proprio in questo problema, particolarmente vivo e concreto, si manifesta con piú evidenza il carattere piccolo-borghese, e perfino *apertamente reazionario*, dei nostri populisti.

Tutti i populisti, dai semicadetti (o « social-cadetti », come giustamente li chiamavano un tempo i signori Cernov, Vikhliaev, ecc.) del *Russkoie Bogatstvo* ai populisti piú « di sinistra » della *Stoikaia Mysl*, sono contrari alla piena libertà di mobilizzazione delle terre contadine, soprattutto dei *nadiel*.

I marxisti dicono invece apertamente nel loro *programma* che « *si opporranno sempre e con fermezza a tutti i tentativi di ostacolare lo sviluppo economico* ».

Lo sviluppo economico della Russia, come quello del mondo intero, va dal feudalesimo al capitalismo e, attraverso la grande produzione meccanica capitalistica, al socialismo.

I « sogni » di « un'altra » via al socialismo, che non passi attraverso l'*ulteriore* sviluppo del capitalismo, attraverso la grande produzione meccanica *capitalistica*, sono propri in Russia o dei figli di papà liberali o dei piccoli proprietari arretrati (piccoli borghesi). In questi sogni, dei quali finora si riempiono la testa i populisti di sinistra, si riflettono solo l'arretratezza (il carattere reazionario) e l'impotenza della piccola borghesia.

Gli operai coscienti di tutto il mondo, compresi quelli di Russia, si convincono sempre piú della giustezza del marxismo, perché la vita stessa mostra loro che soltanto la grande produzione meccanica risveglia gli operai, li illumina, li unisce e crea le condizioni *oggettive* per un movimento *di massa.*

Quando il *Put Pravdy* ha ripetuto la verità marxista universalmente nota, secondo cui il capitalismo costituisce un *progresso* rispetto alla servitú della gleba [87] e ritardare lo sviluppo del capitalismo è l'utopia piú assurda, piú reazionaria e piú dannosa per i lavoratori, il populista di sinistra N. Rakitnikov (n. 7 della *Smielaia Mysl*) ha rimproverato a quel giornale di assumersi il « compito poco onorevole di adornare il nodo scorsoio del capitalismo ».

Ecco su che cosa farebbero bene a riflettere tutti coloro che s'interessano al marxismo e all'esperienza del movimento operaio mondiale!! È raro incontrare un'ignoranza cosí crassa del marxismo, come quella di cui dànno prova N. Rakitnikov e i populisti di sinistra, se non, forse, fra gli economisti borghesi.

È mai possibile che il signor Rakitnikov non abbia letto né *Il capitale* né *La miseria della filosofia* né il *Manifesto comunista*? Se non li ha letti, non vale la pena di parlare del socialismo, è perfino ridicolo perder tempo.

Ma se li ha letti, deve sapere che l'idea *fondamentale* svolta da Marx in *tutte* le sue opere, l'idea confermata dopo Marx dall'esperienza di tutti i paesi, è quella del *carattere progressivo* del capitalismo rispetto al feudalesimo. Proprio in questo senso Marx e con lui tutti i marxisti « adornano » (secondo la goffa e stolida espressione di Rakitnikov) « il nodo scorsoio del capitalismo »!!

Solo gli anarchici o i piccoli borghesi, che non comprendono le condizioni dello sviluppo storico, possono dire: servaggio o capitalismo, fa lo stesso, sono entrambi « nodi scorsoi »!! Questo vuol dire limitarsi alla *condanna*, e non capire il corso *oggettivo* dell'evoluzione economica.

La condanna esprime la nostra insoddisfazione soggettiva. Ma il corso oggettivo che trasforma il servaggio in capitalismo fa sí che *milioni* di operai, con lo sviluppo delle città, delle ferrovie, delle grandi fabbriche, con lo spostamento della mano d'opera, *vengano strappati* alle condizioni del letargo feudale, vengano ridestati dal capitalismo e uniti da esso.

Tanto il servaggio quanto il capitalismo opprimono l'operaio e tendono a mantenerlo nell'ignoranza. Ma il servaggio *può* mantenere e mantiene *per secoli* milioni di contadini nell'abbrutimento (per esempio in Russia dal IX al XIX secolo; in Cina ancora piú a lungo). Il capitalismo invece *non può* mantenere gli operai nell'immobilità, nel torpore, nell'abbrutimento, nell'ignoranza.

I secoli del servaggio sono stati secoli di letargo per i lavoratori.

I decenni del capitalismo hanno ridestato milioni di operai salariati.

Non capire questo, signori populisti di sinistra, significa non capire un bel niente del socialismo, oppure trasformare il socialismo, che è la lotta di milioni di uomini, generata da condizioni oggettive, nella favoletta di un buon signore!

Difendere qualsiasi, anche minima, *limitazione* alla libertà di mobilizzazione dei *nadiel* significa diventare *di fatto* dei reazionari, mettersi al servizio dei grandi proprietari feudali.

Le restrizioni della libertà di mobilizzazione dei *nadiel intralciano* lo sviluppo economico, *ostacolano* l'istruzione, il progresso, il risveglio, l'unità della classe degli operai salariati, *peggiorano* la situazione degli operai e dei contadini, *rafforzano* l'influenza dei proprietari feudali.

I signori Pescekhonov e Rakitnikov si rivelano, *di fatto*, complici di queste « categorie » sociali, quando difendono la limitazione della libertà di mobilizzazione delle terre contadine.

Trudovaia Pravda, n. 19,
19 giugno 1914.

LA QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA

La questione agraria assume oggi in Russia un'importanza capitale. È a tutti noto che non solo le grandi masse popolari, ma anche il governo, pongono oggi questo problema al centro dei loro interessi.

Il movimento del 1905 è caratterizzato storicamente dal fatto che l'immensa maggioranza della popolazione russa — i contadini — ha posto in primo piano la questione agraria. Il partito liberale-borghese e il partito operaio hanno tenuto conto di questo fatto nei loro programmi. Analogamente, il governo, realizzando nel sistema del 3 giugno l'alleanza tra i grandi proprietari fondiari e gli strati superiori della borghesia, ha fatto della questione agraria l'asse della sua politica (distruzione violenta della proprietà comunitaria della terra e introduzione della proprietà privata dei *nadiel*, prevalentemente con la creazione dei *khutor*).

In che cosa consiste la sostanza economica della questione agraria in Russia? Nella trasformazione democratica-borghese della Russia. La Russia è diventata un paese capitalistico, borghese. Ma la proprietà fondiaria, sia quella dei grandi proprietari fondiari che quella dei contadini possessori di *nadiel*, rimane tuttora in larghissima misura feudale. Il sistema dell'economia, in uno stragrande numero di casi, rimane feudale: sistema delle *otrabotki*, della *barstcina*; i piccoli proprietari semirovinati, miserabili, affamati, quando prendono a prestito dai grandi proprietari fondiari la terra, i prati, i pascoli, il denaro, s'impegnano a ripagare « lavorando » sulla terra « del signore ».

Quanto piú la Russia rurale, dominata dal servaggio, restava in ritardo rispetto alla Russia industriale, commerciale, capitalistica, tanto piú brutale doveva essere l'inevitabile distruzione della vecchia proprietà feudale, sia dei grandi proprietari che dei possessori di *nadiel.*

I grandi proprietari fondiari hanno cercato di operare questa distruzione a modo loro e nel loro interesse, conservando tutti i loro possedimenti, aiutando i kulak a spossessare rapidamente i contadini. Nella loro maggioranza, i contadini hanno cercato di effettuare questa distruzione a modo loro e nel loro interesse.

In entrambi i casi la trasformazione *rimane borghese.* Marx ha dimostrato chiaramente nella *Miseria della filosofia*, nel *Capitale* e nelle *Teorie del plusvalore* che gli economisti *borghesi* hanno reclamato piú d'una volta la *nazionalizzazione* della terra, cioè la trasformazione di tutta la terra in proprietà sociale, e che questa misura è *pienamente borghese.* Il capitalismo avrà modo di svilupparsi ancora piú largamente, in maniera piú libera e rapida. Questa misura è oltremodo progressiva e democratica e sradicherà definitivamente il servaggio, spezzerà il monopolio della grande proprietà fondiaria, metterà fine alla rendita *assoluta* (che il liquidatore P. Maslov, al seguito degli scienziati borghesi, nega erroneamente). Essa accelererà lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura ed epurerà il movimento di classe degli operai salariati.

Ma, lo ripetiamo, la nazionalizzazione della terra è una misura democratica *borghese.* I populisti di sinistra, per esempio il signor Vadimov nella *Smielaia Mysl*, si è ostinato a chiamare « *socializzazione* » la nazionalizzazione *borghese* della terra e a trascurare le circostanziate spiegazioni di Marx sull'essenza della nazionalizzazione della terra in regime capitalistico.

I populisti di sinistra si ostinano a riprendere la dottrina borghese dell'« azienda agricola fondata sul lavoro » e del suo sviluppo nel quadro della « socializzazione », mentre in realtà, con la nazionalizzazione della terra, sarà solo la proprietà fondiaria *capitalistica*, e per giunta nella sua forma piú pura e libera dal servaggio, a svilupparsi inevitabilmente in modo sempre piú largo e rapido.

L'espressione « socializzazione della terra » rivela nei populisti di sinistra soltanto la completa incomprensione dei princípi dell'economia politica di Marx e il loro passaggio (a tratti furtivo, spesso inconsapevole) nel campo dell'economia politica borghese.

Marx ha detto che gli operai coscienti, pur avendo chiara coscienza del carattere borghese di tutte le riforme agrarie in regime capitalistico (compresa la nazionalizzazione), devono appoggiare le trasformazioni democratiche borghesi dirette contro il servaggio e i suoi fautori. Ma i marxisti non possono confondere le misure borghesi con il socialismo.

Trudovaia Pravda, n. 22,
22 giugno 1914.

SUL SIGNIFICATO POLITICO DELLE INGIURIE

(*A proposito dell'unità*)

Possono avere le ingiurie un significato politico? — si domanderà il lettore.

Senza alcun dubbio. Ecco un esempio desunto da un campo che interessa tutti gli operai coscienti.

Noi pravdisti veniamo trattati da « usurpatori ». Su questa definizione ingiuriosa « hanno realizzato l'unità » *nel marzo del 1912* i plekhanoviani, i vperiodisti, i trotskisti, i liquidatori e ancora un mucchio di altri gruppetti.

Oggi, *nel giugno del 1914*, dopo poco piú di due anni, i fautori dell'*Iedinstvo*, i liquidatori, i vperiodisti, i trotskisti e forse una dozzina di altri gruppetti « *realizzano l'unità* » contro di noi sulla stessa base.

Per studiare a fondo il significato politico di quest'ingiuria, invitiamo il lettore a ricordare alcune verità elementari che i sostenitori dell'*Iedinstvo* e soci vogliono « esorcizzare » col baccano e con le ingiurie.

« Essi » sono stati tutti concordi nel definire un'usurpazione, un'illegale manomissione la conferenza del gennaio 1912, che non avrebbe avuto il diritto di chiamarsi organo supremo, istanza di tutto il movimento.

Molto bene, signori! Guardate però come i *fatti politici* smascherino l'inconsistenza e la falsità delle vostre frasi.

Ammettiamo che abbiate ragione, ammettiamo che la conferenza del gennaio 1912 sia stata una « manomissione illegale ». Che cosa ne deriva?

Ne deriva che tutti i gruppi, le correnti, i circoli, tutti i socialdemocratici offesi da questa « illegale manomissione » avrebbero dovuto *in-*

sorgere per difendere la « legalità ». Non è forse cosí? Unirsi non solo per insultare gli usurpatori, ma anche *per rovesciarli.*

Parrebbe indiscutibile, no?

Il gagliardo Plekhanov, il coraggioso Trotski, gli arditi vperiodisti, i nobili liquidatori *non avrebbero potuto* unirsi per ingiuriare gli usurpatori *senza* unirsi *per rovesciarli.*

Perché, se non l'avessero fatto, i nostri eroi si sarebbero rivelati dei vuoti chiacchieroni, non è cosí?

E che cosa occorreva per rovesciare gli « usurpatori »?

Sarebbe bastato che i nobili protestatari, condannando gli usurpatori, si fossero riuniti *senza* di loro, li avessero biasimati e avessero fornito agli operai *un esempio*, *un'esperienza*, *un fatto* (un fatto e non delle promesse, un atto e non delle frasi), un esempio di istanza legittima diversa da quelle degli usurpatori.

Chiunque non consideri imbecilli tutti gli operai coscienti di Russia converrà senza dubbio che questi operai, dopo aver osservato l'azione unitaria svolta dai nobili protestatari contro gli « usurpatori », avrebbero appoggiato i protestatari e cacciato via gli usurpatori, coprendoli di sarcasmi e rimproveri!!

Non è evidente?

Non è assolutamente indiscutibile che non solo un marxista, ma ogni democratico che si rispetti *avrebbe avuto il dovere* di unirsi a tutti gli avversari dell'« usurpazione » per *rovesciare* gli usurpatori?

Ma nella realtà?

Che cosa è avvenuto nella realtà?

Che cosa è avvenuto *due anni dopo* che i nostri nobili avversari dell'« usurpazione » hanno iniziato la loro crociata contro gli usurpatori?

È accaduto che gli « usurpatori » sono riusciti a unire intorno alle loro decisioni i *quattro quinti* di tutti gli operai coscienti di Russia.

In due anni e mezzo, dal 1° gennaio 1912 al 13 maggio 1914, 5.674 gruppi operai hanno aiutato i giornali pravdisti con i loro contributi, mentre i nobili avversari dell'« usurpazione », i liquidatori e i loro amici, hanno avuto l'appoggio di 1.421 gruppi operai.

Gli « usurpatori » hanno realizzato l'*unità* dei quattro quinti degli operai di Russia nei fatti e non a parole.

I nobili nemici dell'« usurpazione » sono invece svaniti come polvere, perché il loro blocco d'agosto si è disgregato, e Trotski, i lettoni, i capi dei caucasiani, ecc. si sono staccati creando gruppetti *distinti, che sono risultati insignificanti nel movimento reale*, sia separatamente sia nel loro insieme.

Che razza di miracolo è mai questo?

Come hanno potuto i quattro quinti degli operai schierarsi *a favore* della vile « usurpazione », *contro* i nobili nemici dell'usurpazione, cosí numerosi e vari e che rappresentano una « moltitudine di correnti »?

Questo poteva e doveva succedere, caro lettore, per il semplice motivo che spesso in politica l'ingiuria nasconde la piú completa mancanza d'idee e la radicale impotenza, la rabbiosa impotenza di colui che ingiuria.

Tutto qui.

Ma gli operai coscienti, nonostante gli insulti riversati sui « pravdisti », sugli « usurpatori », sui « leninisti », ecc., ecc., si uniscono e continueranno a unirsi attorno alle idee e alla tattica del marxismo conseguente. Nonostante tutte le ingiurie, essi riconoscono *soltanto l'unità dal basso, l'unità degli operai sulla base della condanna del liquidatorismo*, sulla base del riconoscimento di tutte le decisioni del « blocco ». Il principio del movimento operaio può consistere soltanto nella subordinazione della minoranza alla maggioranza, non già nell'intesa con i gruppetti di intellettuali.

Trudovaia Pravda, n. 23,
24 giugno 1914.

DATI OGGETTIVI SULLA FORZA DELLE DIVERSE CORRENTI DEL MOVIMENTO OPERAIO

Per gli operai coscienti non c'è compito piú importante di quello di *conoscere* il movimento della propria classe, la sua essenza, i suoi fini e i suoi obiettivi, le sue condizioni e le sue forme pratiche. Tutta la forza del movimento operaio sta infatti nella sua consapevolezza e nel suo carattere *di massa*: il capitalismo, ad ogni passo del suo sviluppo, fa aumentare il numero dei proletari, degli operai salariati, li raggruppa, li organizza, li educa, preparando cosí una forza di classe che dovrà inevitabilmente marciare verso i suoi obiettivi.

Il programma dei marxisti e le loro risoluzioni tattiche, commentate metodicamente sulla stampa, aiutano la massa operaia a prendere coscienza della natura, dei fini e dei compiti del movimento.

La lotta tra le diverse correnti del movimento operaio in Russia ha profonde radici di classe. Tutt'e due le « correnti » che combattono il marxismo (il pravdismo) nel movimento operaio di Russia e che (per il loro carattere di massa e per le loro radici storiche) meritano il nome di « corrente », il populismo e il liquidatorismo, sono espressione dell'influenza della borghesia sul proletariato. Questo fatto è stato chiarito in molte occasioni dai marxisti e riconosciuto in varie loro deliberazioni, sia nei confronti dei populisti (la lotta contro di loro dura da trent'anni) sia nei confronti dei liquidatori (la storia del liquidatorismo è ormai quasi ventennale, poiché questa tendenza è la prosecuzione diretta dell'« economismo » e del menscevismo).

Attualmente i dati *oggettivi* sulla forza delle diverse correnti del movimento operaio di Russia si vanno accumulando sempre piú. Bisogna fare ogni sforzo per raccogliere, controllare e studiare questi dati oggettivi, che riguardano la linea di condotta e gli umori delle *masse*, non di singoli individui e gruppi, che sono stati desunti da giornali diversi, tra loro *ostili*, e che possono essere *controllati* da chiunque abbia un minimo d'istruzione.

Solo in base a questi dati è possibile conoscere e studiare il movimento della propria classe. Uno dei principali — se non il principale — difetti (o delitti contro la classe operaia), sia dei populisti e dei liquidatori che dei vari gruppetti di intellettuali, « vperiodisti », plekhanoviani, trotskisti, è il loro *soggettivismo*. Ad ogni passo essi spacciano per volontà degli operai e per esigenze del movimento operaio i loro desideri, le loro « opinioni », i loro giudizi, le loro « vedute ». Cosí, quando parlano di « unità », ignorano altezzosamente l'*esperienza* compiuta in due anni e mezzo, dall'inizio del 1912 alla metà del 1914, dalla *maggioranza* degli operai coscienti di Russia per creare una vera unità.

Cerchiamo ora di condensare i dati *oggettivi*, di cui disponiamo, sulla forza delle diverse correnti nel movimento operaio. Chi vuol credere alle valutazioni soggettive e alle vuote promesse vada pure nei « gruppetti »; noi ci rivolgiamo soltanto a coloro che desiderano studiare i fatti oggettivi. Eccoli:

				Percentuale		
		pravdisti	liquidatori	pravdisti	liquidatori	populisti di sinistra
Elezioni per la Duma di Stato:						
1. numero dei deputati della curia operaia	II Duma, 1907	11	12	47	53	—
	III Duma, 1907-1912	4	4	50	50	boicottaggio
	IV Duma, 1912	6	3	67	33	
Numero dei gruppi operai che hanno fatto dei versamenti:						
2. numero dei versamenti fatti dai gruppi operai ai giornali di Pietroburgo	1912	620	89	—	—	—
	1913	2.181	661	76,9	23,1	264
	fino al 13 maggio 1914	2.873	671	81,1	18,9	524

	pravdisti	liquidatori	Percentuale		populisti di sinistra
			pravidisti	liquidatori	
Elezioni dei delegati operai ai Consigli delle assicurazioni sociali:					
3. numero dei delegati eletti al Consiglio panrusso delle assicurazioni	47	10	82,4	17,6	? 1-2 ?
4. Idem al Consiglio delle assicurazioni della capitale	37	7	84,1	15,9	4
Firme raccolte dalle risoluzioni dei gruppi alla Duma:					
5. firme nei due giornali per i « sei » (pravdisti) e per i « sette » (liquidatori)	6.722	2.985	69,2	30,8	—
Legami coi gruppi operai:					
6. numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai all'uno e all'altro gruppo alla Duma (dall'ottobre 1913 al 6 giugno 1914)	1.295	215	85,7	14,3	—
Tiratura dei giornali di Pietroburgo:					
7. numero delle copie stampate (dati raccolti e pubblicati da E. Vandervelde)	40.000	16.000	71,4	28,6	12.000 (3 volte la settimana)
Pubblicazioni stampate all'estero:					
8. numeri dell'organo dirigente usciti dopo la conferenza di agosto (1912) dei liquidatori fino al luglio 1914	5	0	—	—	9
9. numero delle indicazioni contenute in questi numeri sull'esistenza di organizzazioni *non* legali (ogni citazione corrisponde a una indicazione)	44	0	—	—	21

			Percentuale		
	pravdisti	liquidatori	pravdisti	liquidatori	populisti di sinistra
Dipendenza dalla borghesia:					
10. sottoscrizioni in favore dei giornali di Pietroburgo (dal 1° gennaio al 13 maggio 1914). Percentuale delle sottoscrizioni effettuate da *non* operai	—	—	13	56	50
11. Bilanci finanziari pubblicati sulla stampa per tutto il periodo	3	1	—	—	(0) ?
12. Di cui: percentuale dei bilanci con deficit coperto con denaro proveniente da fonti ignote, cioè borghesi	—	—	0	100	?
13. Somme di denaro versate all'uno o all'altro gruppo della Duma (dall'ottobre 1913 al 6 giugno 1914). Percentuale dei contributi provenienti da *non* operai	—	—	6	46	—
14. Numero delle corrispondenze, tacitamente fatte passare per operaie, ma tratte in realtà da giornali borghesi, senza indicazione della fonte	—	5 (in due numeri: 17 e 19 della *Nascia Rabociaia Gazieta*)			0
Sindacati:					
15. Numero dei sindacati di Pietroburgo nei quali la maggioranza dei membri (giudicando dalla maggioranza dei membri dei comitati direttivi) simpatizza per l'una o l'altra tendenza	14½*	3½*	—	—	2

* In un sindacato il numero dei simpatizzanti per i pravdisti era uguale a quello dei simpatizzanti per i liquidatori.

Forniamo anzitutto qualche rapido chiarimento sui dati riportati, per passare poi alle conclusioni.

È piú comodo dare i chiarimenti punto per punto. Punto 1. *Mancano* i dati sugli elettori e sui fiduciari. È semplicemente ridicolo lamentare che ci siamo serviti dei dati « per curia », dal momento che non esistono altri dati. I socialdemocratici tedeschi misurano i loro successi col metro della legge elettorale bismarckiana, che esclude le donne e crea una curia « maschile »!

Punto 2. Il numero dei gruppi operai che pagano, e non si limitano ad « apporre la loro firma sotto le risoluzioni », è l'indice piú sicuro e preciso della forza non solo della corrente, ma anche della capacità organizzativa, dello spirito di partito.

Ecco perché i liquidatori e i « gruppetti » manifestano un'ostilità soggettiva verso questo indice.

I liquidatori obiettano: noi abbiamo anche un giornale ebraico e uno georgiano, mentre la *Pravda* è sola. Non è vero. In primo luogo, i giornali estone e lituano sono di tendenza pravdista [88]. In secondo luogo, se si prende la provincia, è forse lecito dimenticare Mosca? Nel 1913 il giornale operaio di Mosca [89] ha raccolto e unificato *390* gruppi operai (*Raboci*, n. 1, p. 19), mentre il giornale ebraico *Zeit*, dal n. 2 (29 dicembre 1912) al 1° giugno 1914, ha riunito *296* gruppi operai (tra cui 190 fino al 20 marzo 1914 e 106 dal 20 marzo al 1° giugno 1914). Questo vuol dire che la sola Mosca ha largamente « coperto » il riferimento soggettivo dei liquidatori alla *Zeit*.

Invitiamo i compagni georgiani e armeni a raccogliere dati sui giornali caucasiani dei liquidatori. Quanti gruppi operai vi sono laggiú? È necessario avere dati oggettivi e completi.

Nel calcolo dei gruppi sono possibili errori, ma parziali. Invitiamo tutti a controllarli e a correggerli.

I punti 3 e 4 non richiedono spiegazioni. Sarebbe bene fare un'inchiesta per raccogliere *nuovi* dati provinciali.

Punto 5. Le 2.985 firme dei liquidatori *comprendono* 1.086 firme di bundisti e 719 di caucasiani. Sarà bene che i compagni del posto controllino queste cifre.

Punto 6. I tesorieri dei due gruppi alla Duma pubblicano i resoconti di *tutte* le somme che affluiscono ai gruppi per scopi diversi. Ecco un indice preciso, oggettivo dei legami con gli operai.

Punto 7. Tiratura dei giornali. Dati raccolti e pubblicati da E. Vandervelde, ma tenuti nascosti dai liquidatori e dai liberali (*Kievskaia Mysl*). « Soggettivismo. » Sarebbe bene raccogliere dati piú completi, anche solo per un mese.

Punti 8 e 9. Una delle illustrazioni oggettive della rinunzia all'« organizzazione illegale », cioè al partito, da parte dei liquidatori. Dal 1° gennaio al 13 maggio 1914 l'estero ha dato ai pravdisti 49 rubli e 79 copeche (¼%) e ai liquidatori 1.709 rubli e 17 copeche (14%). Non si dica « non posso », si dica « non voglio »!

Punti 10-14. Indici obiettivi della dipendenza dei liquidatori e dei populisti dalla borghesia, del loro carattere borghese. *Soggettivamente*, i liquidatori e i populisti sono « socialisti » e « socialdemocratici ». *Oggettivamente*, per il contenuto delle loro *idee* e per l'*esperienza* del movimento di massa, sono dei gruppi intellettuali borghesi che isolano una minoranza di operai dal partito operaio.

Attiriamo, in particolare, l'attenzione dei lettori sulla falsificazione delle corrispondenze operaie da parte dei liquidatori. Inganno inaudito e vergognoso, che tutti i marxisti delle diverse località devono smascherare, raccogliendo dati oggettivi (vedi *Trudovaia Pravda*, n. 12 dell'11 giugno 1914).

Punto 15. Dati particolarmente importanti, che sarebbe bene integrare e verificare con un'inchiesta speciale. Abbiamo desunto i dati dallo *Sputnik Rabocevo*, Pietroburgo, ed. « Priboi », 1914. Tra i sindacati dei liquidatori abbiamo classificato quelli degli impiegati, dei disegnatori e dei farmacisti (nelle ultime elezioni della direzione del sindacato dei tipografi, il 27 aprile 1914, la metà degli eletti e piú della metà dei candidati erano pravdisti). Tra i sindacati populistici abbiamo classificato quelli dei panettieri e dell'industria degli astucci. Numero totale degli iscritti: circa 22.000.

A Mosca 10 sindacati su 13 sono pravdisti, 3 di tendenza indeterminata, ma vicina ai pravdisti. Non un solo sindacato è di tendenza liquidatrice o populistica.

Da questi dati oggettivi si può concludere che solo il pravdismo è una tendenza veramente indipendente dalla borghesia, una tendenza marxista e proletaria, che organizza e raggruppa *piú* dei 4/5 degli operai (81,1% dei gruppi operai nel 1914 rispetto ai liquidatori). Il liquidatorismo e il populismo sono indubbiamente correnti democratico-borghesi, ma non operaie.

L'esperienza del movimento di massa nel 1912, nel 1913 e nella prima metà del 1914 ha interamente e brillantemente confermato la linea, le risoluzioni e le idee programmatiche, tattiche e organizzative dei pravdisti. Convinti di essere sulla giusta via, dobbiamo attingere energie per un lavoro ancora piú intenso.

Trudovaia Pravda, n. 25,
26 giugno 1914.

LA FORZA DEI POPULISTI DI SINISTRA FRA GLI OPERAI

È noto che in tutto il mondo una parte degli operai segue ancora questo o quel partito borghese. In Russia, nell'epoca delle trasformazioni democratiche borghesi, una minoranza di operai coscienti segue ancora il gruppo borghese dei pubblicisti liquidatori e la corrente democratica borghese dei populisti.

Che ogni tendenza populistica, compreso il populismo di sinistra, rappresenti la democrazia borghese (contadina) in Russia, è stato detto piú volte nelle precise, chiare e solenni *deliberazioni* dei marxisti (1903, 1907, 1913). Che una parte degli operai segua i populisti di sinistra, i quali chiamano « socialismo » le audaci rivendicazioni *contadine* (pienamente e assolutamente *borghesi* nella loro sostanza), è del tutto comprensibile in un paese capitalistico nell'epoca in cui si acuisce la lotta contro il servaggio.

Ma quale è precisamente la parte degli operai coscienti che segue i populisti di sinistra?

Recentemente uno dei giornaletti intellettuali, in cui è piú chiara la mancanza di princípi, il *Sovremennik*, che « unifica » (con una fraseologia ipocrita) i populisti di sinistra, Plekhanov, Potresov e soci, ha dichiarato che « circa » un terzo degli operai segue i populisti di sinistra.

È una menzogna impudente, sfrontata, come lo sono di solito le menzogne dei liquidatori.

Per quanto ne sappiamo, i dati oggettivi sul grado di influenza dei populisti di sinistra sugli operai sono solo di tre specie. Si hanno, in primo luogo, i dati sulla tiratura dei giornali. In secondo luogo, i dati sul numero dei gruppi operai che hanno effettuato versamenti. In terzo luogo, i dati sul numero dei delegati alle elezioni per il Consiglio delle assicurazioni della capitale.

Confrontiamo questi dati, i quali differiscono dalla sfrontata menzogna dei signori Martov e soci per il fatto che *tutti* possono rintracciarli e controllarli in fonti aperte, pubbliche e appartenenti a partiti *diversi*.

Percentuale

	pravdisti	liquidatori	populisti di sinistra	pravdisti	liquidatori	populisti di sinistra
Numero delle copie del giornale di Pietroburgo pubblicate in una settimana	240.000	96.000	36.000	64,5	25,8	9,7
Numero dei versamenti in denaro effettuati dai gruppi operai in tutto il 1913	2.181	661	264	70,2	21,3	8,5
Nel 1914 (fino al 13 maggio)	2.873	671	524	70,6	16,6	12,8
Numero dei delegati alle elezioni per il Consiglio delle assicurazioni della capitale	37	7	4	77,1	14,6	8,3

I dati piú « vantaggiosi » per i gruppi borghesi (liquidatori e populisti di sinistra) sono quelli relativi alla tiratura dei giornali. Senonché, i liquidatori e i populisti di sinistra hanno appunto dei giornali *non* operai, ma borghesi! Lo dimostrano i dati sulle sottoscrizioni (dal 1° gennaio al 13 maggio 1914). I liquidatori hanno reso noto che le collette provenienti da *non* operai rappresentano il 56% di *tutte* le collette (*Trudovaia Pravda*, n. 15)[90]. Per i populisti di sinistra la cifra corrispondente è del 50%. E i populisti di sinistra non hanno mai pubblicato, per quanto ne sappiamo, i bilanci del loro giornale, che è mantenuto, evidentemente, come accade anche ai liquidatori, dai *ricchi amici borghesi*.

Solo il giornale pravdista è un giornale operaio. I giornali dei liquidatori e dei populisti di sinistra sono *giornali borghesi*. Questo *fatto oggettivo* non può essere confutato da nessuna menzogna.

I dati sui gruppi operai si avvicinano con la massima precisione e approssimazione ai dati europei sul numero degli iscritti ai partiti.

I populisti di sinistra aumentano assai rapidamente (sono raddoppiati in un anno) e hanno raggiunto il 12,8% di tutti i giornali. Aumentano *a spese dei liquidatori*, perché fra questi ultimi si registra una stagnazione quasi assoluta del numero dei gruppi (nel primo semestre del 1914, in una situazione di generale ascesa del movimento operaio, essi sono aumentati di soli 10 gruppi) e una *diminuzione* della percentuale dei gruppi operai: dal 21,3% al 16,6%.

L'opportunismo e il rinnegamento del partito da parte dei signori liquidatori spinge gli operai verso *un altro* gruppo borghese, piú « radicale » (a parole).

Rispetto al 1913, i pravdisti hanno, nel 1914, 692 gruppi in piú, i liquidatori 10, i populisti di sinistra 260. In percentuale: i pravdisti + 31,7%, i liquidatori + 1,5%, i populisti di sinistra + 100% (le cifre piccole aumentano sempre piú rapidamente; per esempio, se Plekhanov ha 9 gruppi operai, e a Vienna [91] — e per Vienna — ne avrà 27 o 45, in percentuale si avrà: + 200% + 400%).

I dati sulle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali si riferiscono alla sola Pietroburgo. Bisogna rilevare che a Pietroburgo, nel 1914, i populisti di sinistra *hanno superato i liquidatori* per il numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai.

Infatti, il numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai a Pietroburgo dal 1° gennaio al 13 maggio 1914 è stato per i pravdisti di 2.024, per i liquidatori di 308 e per i populisti di sinistra di *391*. In percentuale: pravdisti 74,3%, liquidatori 11,4%, populisti di sinistra 14,3%.

Da veri opportunisti, i nostri liquidatori, dopo il rafforzamento dei populisti di sinistra, non sono passati a una lotta di principio piú energica per il marxismo, ma al blocco (alleanza) con i populisti di sinistra contro i marxisti (pravdisti)!!

E i populisti di sinistra preconizzano apertamente questa alleanza, per bocca dei loro capi, nel *Sovremennik*. E i liquidatori *non osano* dire apertamente e chiaramente agli operai di che si tratti e si camuffano. Sono proprio dei cadetti!

Per esempio, in un giornale populistico di sinistra (*Givaia Mysl Trudà*, n. 3, 15 giugno 1914) è stato recentemente pubblicato un articolo: *Sulle elezioni dei delegati alla cassa malattia dell'officina Aivaz*.

In quest'articolo leggiamo: « ... al giudizio degli operai dell'Aivaz saranno necessariamente sottoposte due liste: *una comune, dei menscevichi e dei populisti di sinistra...*; l'altra presentata dai pravdisti » (il corsivo è nostro).

L'alleanza con i liquidatori viene apertamente interpretata dai populisti di sinistra, nello stesso articolo, come il principio della collaborazione di tutte le correnti «*socialiste*»: come dire che ai liquidatori si attribuisce il rinnegamento non solo della risoluzione del 1907 sul carattere borghese della tendenza populistica di sinistra, ma anche della risoluzione del 1903, presentata da Axelrod.

Per i marxisti il rafforzamento dei populisti di sinistra è uno dei segni e dei sintomi del risveglio dei contadini, che può, naturalmente, « dare le vertigini » ai proletari inconsapevoli e agli intellettuali piccolo-borghesi. Quanto a noi marxisti, questa circostanza può indurci soltanto a intensificare la propaganda del marxismo, differenziandolo dal populismo piccolo-borghese.

Compagni operai, credete di meno ad affermazioni che sono soltanto favole, e studiate piú attentamente i dati *oggettivi* sul movimento operaio, sull'influenza che la pratica e le idee borghesi dei liquidatori e dei populisti di sinistra esercitano su una minoranza di operai.

Trudovaia Pravda, n. 27,
28 giugno 1914.

SUL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI

Scritto nel febbraio-maggio 1914.
Pubblicato nell'aprile-giugno 1914,
in *Prosvestcenie*, nn. 4, 5 e 6.
Firmato: V. Ilin.

Il paragrafo nove del programma dei marxisti russi, che tratta del diritto di autodecisione delle nazioni, ha suscitato recentemente (come abbiamo già detto nel *Prosvestcenie* [92]) tutta una crociata da parte degli opportunisti. Il liquidatore russo Semkovski in un giornale liquidatore di Pietroburgo, il bundista Liebmann e il nazional-sociale ucraino Iurkevic nei loro giornali hanno attaccato quel paragrafo, trattandolo col massimo disprezzo. Non vi è dubbio che questa « invasione delle dodici lingue » [93] dell'opportunismo contro il nostro programma marxista è strettamente collegata con le odierne oscillazioni nazionalistiche in generale. Ecco perché ci sembra opportuno un esame minuzioso della questione. Notiamo soltanto che nessuno degli opportunisti citati si è valso di argomenti nuovi: si sono tutti limitati a ripetere quel che Rosa Luxemburg aveva già scritto nel suo lungo articolo polacco, pubblicato negli anni 1908-1909 e intitolato *La questione nazionale e l'autonomia*. Nella nostra esposizione, dovremo quindi tener conto soprattutto degli argomenti « originali » di Rosa Luxemburg.

1. *Che cos'è l'autodecisione delle nazioni?*

È naturalmente questa la questione che si presenta per prima quando si voglia esaminare con metodo marxista la cosiddetta autodecisione. Che cosa bisogna intendere per autodecisione? Bisogna cercare una risposta nelle definizioni giuridiche, desunte da ogni specie di « nozioni generali » del diritto, o invece nello studio storico-economico dei movimenti nazionali?

Non è affatto strano che i signori Semkovski, Liebmann e Iurkevic non abbiano neppure pensato di porsi tale domanda e si siano limitati a sogghignare sull'« oscurità » del programma marxista, senza neppur sapere, nella loro semplicità, che la questione dell'autodecisione dei popoli non è trattata solo nel programma russo del 1903, ma anche nella risoluzione del congresso internazionale di Londra del 1896 (ne parleremo in particolare a suo luogo). È invece molto piú strano che Rosa Luxemburg, declamando molto contro il carattere astratto e metafisico di quel paragrafo, sia caduta, proprio lei, nel peccato di astrattezza e di metafisica. Proprio Rosa Luxemburg, infatti, si perde di continuo in ragionamenti generici sull'autodecisione (e perfino — cosa del tutto ridicola — in disquisizioni sul modo di conoscere la volontà della nazione), ma non si pone mai, chiaramente e nettamente, la domanda se la soluzione debba essere ricercata nelle definizioni giuridiche o nell'esperienza dei movimenti nazionali del mondo intero.

Posta giustamente, tale questione, che un marxista non può eludere, avrebbe demolito di colpo i nove decimi degli argomenti di Rosa Luxemburg. Non è la prima volta che scoppiano in Russia dei movimenti nazionali ed essi non sono propri soltanto della Russia. In tutto il mondo, il periodo della vittoria definitiva del capitalismo sul feudalesimo fu connesso con movimenti nazionali. La base economica di questi movimenti sta nel fatto che per la vittoria completa della produzione mercantile è necessaria la conquista del mercato interno da parte della borghesia, l'unificazione politica dei territori la cui popolazione parla la stessa lingua, la soppressione di tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo di questa lingua e al suo fissarsi nella letteratura. La lingua è il mezzo piú importante di comunicazione tra gli uomini; l'unità della lingua e il suo libero sviluppo costituiscono una delle premesse piú importanti per una circolazione delle merci realmente libera e vasta, che corrisponda al capitalismo moderno, per un raggruppamento — libero e vasto — della popolazione in classi diverse, ed è infine la condizione per collegare strettamente il mercato con ogni padrone o piccolo padrone, con ogni venditore e compratore.

Ecco perché ogni movimento nazionale tende (aspira) a costituire uno *Stato nazionale* che meglio corrisponda a queste esigenze del capitalismo moderno. Spingono a ciò i fattori economici piú profondi: ecco perché in tutta l'Europa occidentale — o, meglio, in tutto il mondo civile — lo Stato nazionale è lo Stato *tipico* e normale del periodo capitalistico.

Di conseguenza, se vogliamo comprendere il significato dell'autodecisione delle nazioni, senza trastullarci con le definizioni giuridiche, senza « fabbricare » definizioni astratte, ma analizzando i fattori storici ed economici dei movimenti nazionali, arriveremo di necessità a concludere che per autodecisione delle nazioni s'intende la loro separazione statale dalle collettività straniere, s'intende la creazione di uno Stato nazionale indipendente.

Vedremo in seguito per quali altre ragioni è sbagliato considerare il diritto di autodecisione come una cosa diversa dal diritto all'esistenza politica indipendente. Per il momento dobbiamo soffermarci sui tentativi che Rosa Luxemburg ha compiuto per « disfarsi » delle conclusioni inevitabili a cui si perviene in merito alle basi economiche profonde delle aspirazioni ad uno Stato nazionale.

Rosa Luxemburg conosce molto bene l'opuscolo di Kautsky *Nazionalità e internazionalità* (supplemento alla *Neue Zeit*, n. 1, 1907-1908, tradotto in russo nella rivista *Naucnaia Mysl*, Riga, 1910). La Luxemburg sa che Kautsky [94], dopo aver analizzato minuziosamente, nel § 4 del suo opuscolo, la questione dello Stato nazionale, è giunto alla conclusione che Otto Bauer « *sottovaluta* la forza della tendenza a costituire uno Stato nazionale » (p. 23 dell'opuscolo citato). Rosa Luxemburg cita lei stessa le parole di Kautsky: « Lo Stato nazionale è la forma di Stato che *meglio corrisponde* alle condizioni moderne » (cioè alle condizioni capitalistiche, civili, economicamente progressive, a differenza di quelle medievali, precapitalistiche, ecc.), « la forma in cui esso può piú facilmente assolvere i propri compiti » (cioè i compiti dello sviluppo capitalistico piú libero, vasto e rapido). Bisogna aggiungere ancora l'osservazione molto piú precisa che Kautsky fa nella conclusione e secondo la quale gli Stati composti di varie nazioni (quelli che sono definiti Stati plurinazionali, per distinguerli dagli Stati nazionali) sono « sempre Stati la cui organizzazione interna, per una ragione o per l'altra, è rimasta anomala o incompiuta » (arretrata). È inutile dire che Kautsky parla di anomalia solo nel senso che lo Stato non corrisponde o non è sufficientemente adeguato alle esigenze del capitalismo in sviluppo.

Che cosa dice Rosa Luxemburg di queste conclusioni storiche ed economiche di Kautsky? Le ritiene esatte o sbagliate? Ha ragione Kautsky nella sua teoria storica ed economica, o ha ragione Bauer, la cui teoria è, in sostanza, una teoria psicologica? Qual è, in Bauer, il nesso tra l'incontestabile « opportunismo nazionale », la difesa dell'autonomia culturale nazionale, le elucubrazioni nazionalistiche (« in qualche punto, accentuazione del fattore nazionale », come dice Kautsky), l'« eccessiva esagerazione del fattore nazionale e la completa dimenticanza del fattore internazionale » (Kautsky), la sottovalutazione della forza implicita nella tendenza a creare uno Stato nazionale?

Rosa Luxemburg non ha neppure posto la questione. Non ha colto questo nesso. Non ha riflettuto sul *complesso* delle concezioni teoriche di Bauer. Non ha neppure opposto la teoria storica ed economica alla teoria psicologica nella questione nazionale. Si è limitata a muovere a Kautsky le seguenti obiezioni:

> « ... Questo Stato nazionale "migliore" è soltanto un'astrazione, che si può facilmente sviluppare e difendere in teoria, ma che non corrisponde alla realtà » (*Przeglad Socjaldemokratyczny*, 1908, n. 6, p. 499).

E, a riprova di quest'affermazione decisiva, seguono i ragionamenti sullo sviluppo delle grandi potenze capitalistiche e sull'imperialismo, che rendono illusorio il « diritto di autodecisione » dei piccoli popoli. « È possibile — esclama Rosa Luxemburg — parlare seriamente di "autodecisione" per dei popoli formalmente indipendenti come i montenegrini, i bulgari, i romeni, i serbi, i greci e, in parte, anche gli svizzeri, la cui indipendenza è soltanto il risultato della lotta politica e del giuoco diplomatico nel "concerto europeo"? » (p. 500). « Lo Stato » che corrisponde meglio alle condizioni attuali « non è lo Stato nazionale, come crede Kautsky, ma lo Stato-pirata ». Seguono poi alcune decine di dati sulle colonie appartenenti all'Inghilterra, alla Francia, ecc.

Quando si leggono simili ragionamenti, non si può non restare meravigliati dell'incapacità dell'autrice di cogliere la *connessione dei fatti*. Insegnare in tono solenne a Kautsky che i piccoli Stati dipendono economicamente dai grandi Stati; che tra gli Stati borghesi si svolge la lotta per schiacciare implacabilmente le altre nazioni; che esistono l'imperialismo e le colonie: tutto questo è ridicolo e puerile perché non ha il benché minimo rapporto con la questione. Non solo i piccoli Stati, ma anche la Russia, per esempio, dipende economicamente dal capitale finanziario imperialistico dei paesi borghesi « ricchi ». Non solo i minuscoli Stati balcanici, ma anche l'America, nel secolo XIX, era economicamente una colonia dell'Europa, come Marx ha dimostrato nel

Capitale [95]. Tutto questo, naturalmente, è ben noto a Kautsky e ad ogni altro marxista, ma non ha nulla a che vedere con la questione dei movimenti nazionali né con quella dello Stato nazionale.

Rosa Luxemburg ha sostituito alla questione dell'autodecisione politica delle nazioni nella società borghese, alla questione della loro indipendenza politica, il problema della loro autonomia e indipendenza economica. Questa sostituzione è altrettanto intelligente quanto l'esaminare la rivendicazione programmatica della preminenza del parlamento, e cioè dell'assemblea dei rappresentanti del popolo, nello Stato borghese, sciorinando subito la giustissima convinzione che il grande capitale ha la preminenza, qualunque sia il regime di un paese borghese.

Non vi è dubbio che la maggior parte dell'Asia, della piú popolosa parte del mondo, è trasformata o in colonie delle « grandi potenze » o in Stati completamente soggetti e oppressi sul piano nazionale. Ma questa circostanza ben nota intacca forse in un modo qualsiasi il fatto indiscutibile che nella stessa Asia le condizioni per uno sviluppo piú completo della produzione mercantile, per un piú libero, vasto e rapido incremento del capitalismo, si sono create solo in Giappone, cioè soltanto in uno Stato nazionale indipendente? Il Giappone è un paese borghese: per questo ha cominciato a opprimere le altre nazioni e ad asservire le colonie. Non sappiamo se, a somiglianza dell'Europa, prima del crollo del capitalismo, l'Asia potrà trasformarsi in un sistema di Stati nazionali indipendenti. Ma rimane incontestabile che il capitalismo, dopo aver risvegliato l'Asia, vi ha provocato dappertutto movimenti nazionali, che questi movimenti tendono a creare in Asia degli Stati nazionali e che proprio gli Stati nazionali garantiscono le migliori condizioni per lo sviluppo del capitalismo. L'esempio dell'Asia parla *in favore* di Kautsky, *contro* Rosa Luxemburg.

Anche l'esempio dei paesi balcanici si rivolge contro la Luxemburg, perché tutti vedono oggi che le migliori condizioni per lo sviluppo del capitalismo nei Balcani si creano solo via via che sorgono in quella penisola Stati nazionali indipendenti.

Per conseguenza, sia l'esempio di tutta l'umanità civile e progredita, sia quello dei Balcani, sia quello infine dell'Asia, provano, contro Rosa Luxemburg, che la posizione di Kautsky è assolutamente giusta: lo Stato nazionale è la regola e la « norma » del capitalismo; lo Stato composto di diverse nazionalità è uno Stato arretrato o un'eccezione. Dal punto di vista dei rapporti tra le nazioni, le migliori condizioni per lo sviluppo del capitalismo sono indubbiamente date dallo Stato nazionale.

Naturalmente, questo non vuol dire che, sul terreno dei rapporti borghesi, un tale Stato escluda lo sfruttamento e l'oppressione delle nazioni. Significa soltanto che i marxisti non possono perdere di vista i potenti fattori *economici* che generano la tendenza a costituire uno Stato nazionale. Significa che, nel programma dei marxisti, « l'autodecisione delle nazioni » *non può* avere storicamente ed economicamente altro senso che quello di autodecisione politica, indipendenza politica, formazione di Stati nazionali.

Quali sono le condizioni indispensabili per sostenere la rivendicazione democratica borghese dello « Stato nazionale » dal punto di vista marxista, cioè dal punto di vista proletario, di classe? Ne parleremo in particolare piú avanti. Per ora ci limitiamo a definire il *concetto* di « autodecisione ». Ci resta da notare che Rosa Luxemburg *conosce* il contenuto di questo concetto (« Stato nazionale »), mentre i suoi fautori opportunisti, i Liebmann, i Semkovski, i Iurkevic, *ignorano anche questo*!

2. *Impostazione storica concreta della questione*

Per analizzare una questione qualsiasi, la teoria marxista esige assolutamente che essa sia collocata entro un quadro storico *determinato*, e, inoltre, se si tratta di un solo paese (per esempio, del programma nazionale relativo a un paese dato), che si tenga conto delle particolarità concrete che differenziano questo paese dagli altri nello stesso periodo storico.

Che cosa significa quest'esigenza assoluta del marxismo in rapporto alla nostra questione?

Innanzi tutto, che è necessario separare rigorosamente due periodi del capitalismo, periodi radicalmente distinti dal punto di vista dei movimenti nazionali. Da una parte, sta il periodo del crollo del feudalesimo e dell'assolutismo, il periodo in cui si formano la società borghese e gli Stati democratici borghesi, in cui i movimenti nazionali diventano, per la prima volta, movimenti di massa, trascinando, in un modo o nell'altro, *tutte* le classi della popolazione nella vita politica mediante la stampa, la partecipazione alle istituzioni rappresentative, ecc. Dall'altra parte, sta davanti a noi il periodo degli Stati capitalistici completamente formati, il periodo in cui il regime costituzionale è consolidato da lungo tempo, in cui l'antagonismo tra il proletariato e la borghesia è fortemente sviluppato, il periodo che può essere definito come la vigilia del crollo del capitalismo.

Tipico del primo periodo è il risveglio dei movimenti nazionali, nei quali vengono trascinati anche i contadini — lo strato sociale piú numeroso e piú difficile « da mettere in movimento » — in rapporto alla lotta per la libertà politica in generale e per i diritti delle nazionalità in particolare. Tipica del secondo periodo è la mancanza di movimenti democratici borghesi di massa: è il periodo in cui il capitalismo sviluppato, ravvicinando e mescolando tra di loro le nazioni già del tutto attratte nella circolazione delle merci, porta in primo piano l'antagonismo tra il capitale che si è internazionalizzato e il movimento operaio internazionale.

Naturalmente, i due periodi non sono divisi da un muro, ma sono collegati da numerosi anelli di transizione. Alcuni paesi si differenziano, inoltre, per la rapidità dello sviluppo nazionale, per la composizione nazionale, per il modo in cui la popolazione è ripartita sul territorio, ecc., ecc. Non si può elaborare un programma nazionale marxista per un paese determinato, senza considerare tutti questi fattori storici generali e le condizioni politiche concrete.

Ed eccoci al lato piú debole delle concezioni di Rosa Luxemburg. Con zelo inusitato, la Luxemburg infiora il suo articolo di una serie di parole « forti » contro il paragrafo nove del nostro programma, dichiarandolo « infondato », « schematico », « metafisico » e cosí via all'infinito. Ci si dovrebbe dunque attendere un esempio di analisi storica concreta della questione da parte di un'autrice che condanna cosí fieramente la metafisica (in senso marxista, cioè l'antidialettica) e le astrazioni vuote. È in questione il programma nazionale marxista per un paese determinato, la Russia, per un periodo determinato, l'inizio del XX secolo. Voi penserete, senza dubbio, che Rosa Luxemburg si domandi: *qual è il periodo storico* che la Russia attraversa, quali *sono le particolarità concrete* del problema nazionale e dei movimenti nazionali del paese *in questione*, nel periodo *in questione*?

Ebbene, Rosa Luxemburg non ne parla affatto! Nel suo scritto non troverete neppure l'ombra di un'analisi del modo come si ponga il problema nazionale *in Russia*, nel presente periodo storico, né delle particolarità *della Russia* sotto questo riguardo!

Ci si dice che la questione nazionale si pone nei Balcani in modo diverso che in Irlanda, che Marx ha dato un certo apprezzamento dei movimenti nazionali polacco e ceco nelle condizioni concrete del 1848 (segue una pagina di citazioni di Marx), che Engels ha valutato in un dato modo la lotta dei Cantoni svizzeri contro l'Austria e la battaglia di Morgarten che si combatté nel 1315 (segue una pagina di citazioni di Engels con i relativi commenti di Kautsky), che Lassalle giudicava reazionaria la guerra dei contadini in Germania nel XVI secolo, ecc.

Non si può dire che tante osservazioni e citazioni brillino per originalità, ma, in ogni modo, hanno un certo interesse per il lettore, al quale ricordano ancora una volta come Marx, Engels e Lassalle esaminavano le questioni storiche concrete dei singoli paesi. Nel rileggere le istruttive citazioni di Marx e di Engels, si scorge ancor meglio il ridicolo della situazione in cui si è messa Rosa Luxemburg. Lei predica eloquentemente e irosamente la necessità dell'analisi storica concreta del problema nazionale nei diversi paesi e nei diversi periodi, ma non compie il *benché minimo* tentativo per determinare *quale* fase storica dello sviluppo del capitalismo attraversi *la Russia* all'inizio del XX secolo, quali siano le *particolarità* del problema nazionale in questo paese. Rosa Luxemburg mostra con esempi come gli *altri* analizzano la questione con criterio marxista, quasi sottolineando di proposito che l'inferno è spesso lastricato di buone intenzioni, che spesso prodighiamo agli altri i buoni consigli che non vogliamo o non sappiamo mettere in pratica.

Ecco un paragone istruttivo. Prendendo posizione contro la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia, Rosa Luxemburg cita un suo lavoro del 1893, nel quale spiegava « il rapido sviluppo industriale » della Polonia con lo smercio in Russia dei suoi prodotti industriali. È inutile dire che non si può trarre da ciò alcuna conclusione relativa al *diritto* di autodecisione e che in questo modo si prova soltanto la scomparsa della vecchia Polonia aristocratica, ecc. Ma Rosa Luxemburg, per vie traverse, giunge sempre alla conclusione che tra i fattori che collegano la Russia alla Polonia predominano ormai i fattori puramente economici, i moderni rapporti capitalistici.

Cosí la nostra Rosa passa alla questione dell'autonomia e — per quanto il suo articolo sia *genericamente* intitolato *La questione nazio-*

nale e l'autonomia — comincia col dimostrare il diritto *esclusivo* del regno di Polonia all'autonomia (si veda in proposito, *Prosvestcenie*, 1913, n. 12 [96]). Per provare il diritto della Polonia all'autonomia, Rosa Luxemburg definisce il regime politico russo servendosi di dati economici, politici, morali e sociologici che, nel loro insieme, ci dànno il concetto di un « dispotismo asiatico » (*Przeglad*, n. 12, p. 137).

È ben noto che un simile regime politico è molto solido, quando nell'economia del paese predominano i fattori completamente patriarcali, precapitalistici, quando lo sviluppo dell'economia mercantile e la differenziazione di classe sono minimi. Ma se questo paese, cosí nettamente *pre*capitalistico, comprende una regione nazionalmente determinata, nella quale si produce un *rapido* sviluppo del capitalismo, allora, quanto piú lo sviluppo capitalistico è rapido, tanto piú forte è il contrasto tra quest'ultimo e il regime politico *pre*capitalistico, e tanto piú diventa verosimile la separazione della regione progredita dal complesso del paese, la separazione della regione legata al tutto non con i vincoli del « capitalismo moderno », ma del « dispotismo asiatico ».

Rosa Luxemburg, quindi, non è affatto riuscita a condurre a termine il suo ragionamento sulla struttura sociale del potere in Russia in rapporto con la Polonia borghese; non ha neppure impostato il problema delle particolarità storiche concrete dei movimenti nazionali in Russia.

Proprio su questo problema noi dobbiamo invece soffermarci.

3. *Le particolarità concrete della questione nazionale e la trasformazione democratica borghese in Russia*

> « ... Nonostante l'elasticità del principio del "diritto di autodecisione delle nazioni", che è un puro luogo comune, perché è applicabile non solo ai popoli che abitano la Russia, ma anche alle nazioni che abitano la Germania, l'Austria, la Svizzera, la Svezia, l'America e l'Australia, noi non troviamo questo principio in nessun programma dei partiti socialisti contemporanei... » (*Przeglad*, n. 6, p. 483).

Cosí scrive Rosa Luxemburg, cominciando la sua crociata contro il § 9 del programma marxista. Nell'attribuirci un'interpretazione che farebbe di questo punto del programma « un puro luogo comune », Rosa Luxemburg commette, proprio lei, questo peccato affermando, con curiosa audacia, che esso è « evidentemente applicabile » sia alla Russia che alla Germania, ecc.

È evidente — ribattiamo — che Rosa Luxemburg ha deciso di dare nel suo articolo una raccolta di errori di logica, ad uso degli studenti liceali, perché la sua tirata è semplicemente assurda ed è un insulto all'impostazione storica concreta della questione.

Se si interpretasse il programma marxista con criterio marxista, e non già in modo puerile, si comprenderebbe senza fatica che esso si riferisce ai movimenti nazionali democratici borghesi. Ma se è così, — ed è così incontestabilmente, — ne consegue che, « evidentemente », tale programma si applica, « in generale », come « un luogo comune », ecc. *a tutti* i tipi di movimento nazionale democratico borghese. E anche Rosa Luxemburg potrebbe, con minimo sforzo, giungere alla conclusione non meno evidente che il nostro programma è applicabile *solo* nei casi in cui i movimenti nazionali esistano.

Se Rosa Luxemburg avesse meditato su queste considerazioni evidenti, si sarebbe facilmente accorta dell'assurdità delle sue parole. Accusandoci di diffondere un « luogo comune », la Luxemburg invoca *contro di noi* l'argomento che nei paesi in cui *non vi sono* movimenti nazionali democratici borghesi, il programma dei partiti socialisti non parla del diritto di autodecisione delle nazioni. Che argomento intelligente!

Il confronto tra lo sviluppo politico ed economico dei diversi paesi e il confronto tra i programmi marxisti, ha un'importanza enorme dal punto di vista marxista, perché incontestabilmente, gli Stati moderni hanno una natura capitalistica comune e una legge comune presiede al loro sviluppo. Ma bisogna saper fare questo confronto. La condizione elementare consiste in questo caso nel chiarire se sono *confrontabili* i periodi storici di sviluppo dei paesi che si mettono a confronto. Così, per esempio, il programma agrario dei marxisti russi può essere « confrontato » con quelli occidentali solo da un ignorante (come il principe E. Trubetskoi nella *Russkaia Mysl*), perché il nostro programma risolve la questione della trasformazione agraria *democratica borghese*, di cui neppure più si parla nei paesi occidentali.

Lo stesso si dica per la questione nazionale. Nella maggior parte dei paesi occidentali tale questione è risolta da molto tempo. È quindi ridicolo cercare, nei programmi occidentali, la soluzione di problemi che non esistono. A Rosa Luxemburg è sfuggita la sostanza del problema: la distinzione tra i paesi nei quali le riforme democratiche borghesi sono compiute e quelli in cui non lo sono.

In questa differenza sta il nodo della questione. Per non averne tenuto conto, il lungo articolo di Rosa Luxemburg non è che un'accozzaglia di vuoti luoghi comuni.

Nell'Europa occidentale, continentale, il periodo delle rivoluzioni democratiche borghesi va, approssimativamente, dal 1789 al 1871. Questo periodo fu precisamente quello dei movimenti nazionali e della formazione di Stati nazionali. Alla fine di questo periodo, l'Europa occidentale si era trasformata in un sistema organico di Stati borghesi e — di regola — nazionalmente omogenei. Perciò, cercare oggi il diritto di autodecisione nei programmi dei socialisti dell'Europa occidentale significa non capire l'abbiccí del marxismo.

Nell'Europa orientale e in Asia, il periodo delle rivoluzioni democratiche borghesi è cominciato soltanto nel 1905. Le rivoluzioni in Russia, in Persia, in Turchia e in Cina, le guerre nei Balcani: ecco la catena degli avvenimenti mondiali del *nostro* periodo nel nostro « Oriente ». In questa catena solo un cieco può non vedere il risveglio *di tutta una serie* di movimenti nazionali democratici borghesi e di tendenze a creare Stati nazionali indipendenti e omogenei. E proprio e solo perché la Russia, insieme con i paesi vicini, attraversa questo periodo, noi dobbiamo includere nel nostro programma un paragrafo sul diritto di autodecisione delle nazioni.

Ma riportiamo ancora un brano dell'articolo di Rosa Luxemburg.

> « ... In particolare, — scrive la Luxemburg, — il programma di un partito che agisce in uno Stato popolato da nazionalità molto diverse e per il quale la questione nazionale assume un'importanza di prim'ordine, il programma della socialdemocrazia austriaca, non contiene il principio del diritto di autodecisione » (*Ibidem*).

Si è dunque cercato di convincere il lettore « soprattutto » con l'esempio dell'Austria. Vediamo quanto sia logico quest'esempio sotto l'aspetto storico concreto.

Poniamo anzitutto la questione fondamentale del compimento della rivoluzione democratica borghese. In Austria, essa è cominciata nel 1848 ed è finita nel 1867. Da allora, da circa mezzo secolo ormai, quel paese è retto da una Costituzione, borghese nel suo complesso, che permette l'azione legale di un partito operaio legale.

Ecco perché nelle condizioni interne dello sviluppo dell'Austria (cioè dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo in Austria in generale e in ciascuna delle sue nazionalità in particolare) *non vi sono* fattori che provochino salti, i quali potrebbero essere accompagnati anche dalla formazione di Stati nazionali indipendenti. Presupponendo, con l'esempio dell'Austria, che la Russia si trovi al riguardo in condizioni analoghe, Rosa Luxemburg non solo formula un'ipotesi sostanzialmente sbagliata e antistorica, ma scivola, senza volerlo, verso il liquidatorismo.

In secondo luogo, è particolarmente importante il fatto che, per quanto si riferisce alla questione che ci interessa, tra le nazioni dell'Austria esistono rapporti completamente diversi da quelli esistenti tra le nazioni in Russia. Non solo l'Austria è stata per molto tempo un paese in cui predominavano i tedeschi, ma per di piú i tedeschi dell'Austria pretendevano all'egemonia nella nazione tedesca in generale. Questa « pretesa » — Rosa Luxemburg si degnerà forse di ricordarlo (lei che dice di non amare i luoghi comuni, le banalità, le astrattezze...) — fu liquidata dalla guerra del 1866. La nazione tedesca predominante in Austria è rimasta *fuori dei confini* dello Stato tedesco indipendente, che si costituí definitivamente verso il 1871. D'altra parte, il tentativo degli ungheresi di creare uno Stato nazionale autonomo era già fallito nel 1849, sotto i colpi dell'esercito feudale russo.

Si creò cosí una situazione particolarissima: gli ungheresi, e in seguito i cechi, non tendevano a separarsi dall'Austria, ma a conservare invece la sua integrità, nell'interesse della propria indipendenza nazionale, che poteva essere completamente soffocata da vicini piú rapaci e forti. Per effetto di questa particolarissima situazione, l'Austria diventò uno Stato con due centri (dualistico) e oggi si trasforma in uno Stato con tre centri (triadico: tedeschi, ungheresi, slavi).

Un processo simile esiste forse in Russia? Gli « allogeni » cercano forse nel nostro paese di unirsi ai grandi-russi, per sfuggire alla minaccia di un'oppressione nazionale *peggiore*?

Basta porre la questione, per capire quanto sia assurdo, schematico e insipiente il paragone tra la Russia e l'Austria, dal punto di vista del diritto di autodecisione delle nazioni.

Le condizioni particolari della Russia, nella questione nazionale, sono esattamente contrarie a quelle che abbiamo osservato in Austria. La Russia è un paese con un solo centro nazionale, il centro grande-russo. I grandi-russi occupano un territorio enorme, popolato da quasi settanta milioni di abitanti. La particolarità di questo Stato nazionale è, in primo luogo, che gli « allogeni » (i quali, in complesso, costituiscono la maggioranza della popolazione: il 57%) abitano la periferia; in secondo luogo, che l'oppressione di questi « allogeni » è molto piú forte che negli Stati vicini (non solo negli Stati europei); in terzo luogo, che in molti casi le nazioni oppresse della periferia hanno, dall'altra parte della frontiera, dei connazionali che godono di un'indipendenza nazionale maggiore (basterà ricordare, alle frontiere occidentali e meridionali del paese, i finlandesi, gli svedesi, i polacchi, gli ucraini, i romeni); in quarto luogo, che lo sviluppo del capitalismo e il grado di cultura sono spesso piú elevati alla periferia popolata di « allogeni » che non al centro del paese. Infine, nei paesi asiatici confinanti, è cominciato un periodo di rivoluzioni borghesi e di movimenti nazionali i quali abbracciano parzialmente le nazionalità sorelle che abitano in Russia.

Sono quindi le particolarità storiche concrete della nostra questione nazionale che, nell'attuale periodo, rendono in Russia particolarmente indispensabile il riconoscimento del diritto di autodecisione delle nazioni.

Del resto, anche sul piano dei fatti, l'affermazione di Rosa Luxemburg che nel programma dei socialdemocratici austriaci non si parla del diritto di autodecisione delle nazioni è falsa. Basta sfogliare i verbali del congresso di Brünn, che ha approvato il programma nazionale, per leggervi le dichiarazioni fatte dal socialdemocratico ruteno Gankevic, a nome di tutta la delegazione ucraina (rutena) (p. 85 del resoconto), e dal socialdemocratico polacco Reger, a nome di tutta la delegazione polacca (p. 108). In esse si afferma che i socialdemocratici austriaci delle due nazionalità indicate includono tra le loro rivendicazioni quella dell'unità nazionale, della libertà e dell'indipendenza dei loro popoli. Perciò, la socialdemocrazia austriaca, senza porre direttamente nel suo programma il diritto di autodecisione delle nazioni, consente in pari tempo che alcune *sezioni* del partito propugnino l'indipendenza nazionale. Di fatto, ciò significa riconoscere il diritto di autodecisione delle nazioni. L'esempio dell'Austria, citato da Rosa Luxemburg, si ritorce cosí, in *tutti* i sensi, *contro* di lei.

4. *Il « praticismo » nella questione nazionale*

Con zelo particolare gli opportunisti si sono impadroniti dell'argomentazione di Rosa Luxemburg secondo la quale il paragrafo 9 del nostro programma non contiene niente di « pratico ». La Luxemburg è talmente soddisfatta della sua argomentazione che questa « parola d'ordine » è stata ripetuta otto volte in una stessa pagina dell'articolo che stiamo esaminando.

Il paragrafo 9 « non dà nessuna indicazione pratica per la politica quotidiana del proletariato, né alcuna soluzione pratica dei problemi nazionali ».

Esaminiamo quest'argomento, che può essere formulato anche come segue: o il paragrafo 9 non dice niente di niente, oppure fa obbligo di appoggiare tutte le aspirazioni nazionali.

Che cosa significa l'esigenza della « praticità » nella questione nazionale?

O l'appoggio a tutte le aspirazioni nazionali, o la risposta « sí o no » alla domanda di separazione di qualsiasi nazione, o l'immediata « realizzabilità » delle rivendicazioni nazionali.

Esaminiamo questi tre significati possibili dell'esigenza della « praticità ».

La borghesia, che interviene naturalmente come egemone (dirigente) all'inizio di ogni movimento nazionale, chiama azione pratica l'appoggio a tutte le aspirazioni nazionali. Ma, nella questione nazionale (come del resto in tutte le altre questioni), la politica del proletariato appoggia la borghesia solo in una direzione determinata, senza mai confondersi con la politica della borghesia. La classe operaia sostiene la borghesia solamente nell'interesse della pace nazionale (che la borghesia non può dare pienamente e che è realizzabile solo con una democrazia *integrale*), nell'interesse della parità di diritti e per assicurare condizioni migliori alla lotta di classe. Ecco perché, nella questione nazionale, al *praticismo* della borghesia i proletari *oppongono* una politica *di principio* e sostengono sempre la borghesia *soltanto a certe condizioni*. Nella questione nazionale, ogni borghesia cerca o privilegi o vantaggi esclusivi per la *propria* nazione: è questo il « praticismo ». Il proletariato è contro ogni privilegio, contro ogni esclusivismo. Esigere da esso il « praticismo » significa lasciarsi guidare dalla borghesia, significa cadere nell'opportunismo.

Rispondere « sí o no » alla domanda di separazione di qualsiasi nazione? Sembra una rivendicazione molto « pratica ». In realtà è assurda, metafisicamente teorica, e porta praticamente alla subordinazione del proletariato alla politica della borghesia. La borghesia pone sempre in primo piano le sue rivendicazioni nazionali. Le pone incondizionatamente. Il proletariato invece le subordina agli interessi della lotta delle classi. Teoricamente, non si può dire a priori se la rivoluzione democratica borghese sarà portata a termine mediante la separazione di una nazione determinata o la sua parità di diritti con un'altra nazione. *In entrambi i casi*, al proletariato importa assicurare lo sviluppo della propria classe, mentre la borghesia, cui importa ostacolare tale sviluppo, ne subordina gli obiettivi a quelli della « propria » nazione. Ecco perché il proletariato si limita a porre la rivendicazione, per cosí dire negativa, del riconoscimento del diritto di autodecisione delle nazioni, senza dare garanzie ad alcuna nazione, senza prendere l'impegno di darle *qualcosa a danno* di un'altra.

Può darsi che questa non sia una politica « pratica », ma, di fatto, essa garantisce nel modo piú sicuro la soluzione piú democratica possibile: il proletariato ha bisogno *soltanto* di questa garanzia, mentre la borghesia di ogni nazione cerca di garantire i *propri* vantaggi, senza preoccuparsi della situazione (dei danni possibili) delle altre nazioni.

Per la borghesia è soprattutto interessante che una data rivendicazione sia « realizzabile »: di qui l'eterna politica di transazioni con la borghesia delle altre nazioni, a danno del proletariato. Al proletariato, invece, importa soprattutto il rafforzamento della propria classe contro la borghesia e l'educazione delle masse nello spirito della democrazia conseguente e del socialismo.

Può darsi che questo non sia « pratico » per gli opportunisti; ma, in realtà, sta qui la sola garanzia di un massimo di uguaglianza e di pace nazionale, a dispetto dei feudali e della borghesia *nazionalistica*.

Tutto il compito dei proletari nella questione nazionale « non è pratico » dal punto di vista della borghesia *nazionalistica* di ogni nazione, perché i proletari, ostili a qualsiasi nazionalismo, esigono un'uguaglianza « astratta », l'esclusione, in via di principio, del minimo privilegio. Rosa Luxemburg non lo ha capito e, esaltando scioccamente il praticismo, ha spalancato la porta agli opportunisti e soprattutto alle concessioni opportunistiche al nazionalismo grande-russo.

Perché grande-russo? Perché i grandi-russi sono da noi la nazione che opprime e, dal punto di vista nazionale, l'opportunismo si esprime senz'altro in modo diverso tra le nazioni oppresse e tra le nazioni che opprimono.

La borghesia delle nazioni oppresse farà appello al proletariato perché sostenga le sue rivendicazioni in nome della loro « praticità ». È piú pratico dire « sí », pronunciarsi per la separazione di una nazione *determinata*, che non pronunciarsi per il *diritto* di separazione di ogni e qualsiasi nazione.

Il proletariato è contrario a questo praticismo: riconoscendo a tutte le nazioni l'uguaglianza politica e l'uguale diritto a costituire uno Stato nazionale, esso attribuisce il massimo valore all'unità dei proletari di tutte le nazioni ed esamina ogni aspirazione nazionale dal *punto di vista* della lotta di classe degli operai. La parola d'ordine del « praticismo » è nella realtà la parola d'ordine dell'accettazione acritica degli ideali borghesi.

Ci si dice: sostenendo il diritto di separazione, voi rafforzate il nazionalismo borghese delle nazioni oppresse. Cosí dice Rosa Luxemburg, cosí ripete, dopo di lei, l'opportunista Semkovski, che — a proposito — è il solo rappresentante delle idee liquidatrici su questo problema nel giornale dei liquidatori!

Noi rispondiamo: no, in questo caso una soluzione « pratica » è importante proprio per la borghesia, mentre per gli operai è importante precisare le due tendenze dal *punto di vista dei princípi*. *In quanto* la borghesia della nazione oppressa lotta contro la nazione che opprime, noi siamo sempre, in tutti i casi, piú risolutamente di ogni altro, *in suo favore*, perché noi siamo i nemici piú implacabili e piú coerenti dell'oppressione. In quanto la borghesia della nazione oppressa difende il *proprio* nazionalismo borghese, noi le siamo contrari. Lotta contro i privilegi e le violenze della nazione che opprime; nessuna debolezza verso la nazione oppressa che aspira a conquistare dei privilegi.

Se non ponessimo la rivendicazione del *diritto* di autodecisione delle nazioni, se non diffondessimo questa parola d'ordine, aiuteremmo non solo la borghesia, ma anche i feudali e l'assolutismo della nazione *che opprime*. Da molto tempo Kautsky ha opposto quest'argomento a Rosa Luxemburg, ed è un argomento incontestabile. Temendo di « aiutare » la borghesia nazionalistica della Polonia e negando il *diritto* di separazione previsto nel programma dei marxisti *di Russia*, Rosa Luxemburg aiuta *di fatto* i centoneri grandi-russi. Favorisce di fatto la riconciliazione opportunistica con i privilegi (e con qualcosa di peggio dei privilegi) dei grandi-russi.

Trascinata dalla lotta contro il nazionalismo polacco, Rosa Luxemburg ha dimenticato il nazionalismo grande-russo, sebbene *questo* nazionalismo sia, nel momento attuale, il piú dannoso: esso è meno borghese, ma piú feudale, e costituisce il principale ostacolo alla democrazia e alla lotta proletaria. *Ogni* nazionalismo borghese delle nazioni oppresse ha un contenuto democratico generale diretto *contro* l'oppressione, e questo contenuto noi lo sosteniamo *incondizionatamente*, separando da esso con rigore la tendenza all'esclusivismo nazionale, combattendo l'aspirazione del borghese polacco a schiacciare gli ebrei, ecc., ecc.

Da un punto di vista borghese e piccolo-borghese, questa linea « non è pratica ». Ma nella questione nazionale è questa l'unica politica pratica di principio, la sola che favorisca realmente la democrazia, la libertà, l'unità proletaria.

Riconoscimento del diritto di separazione per tutti; apprezzamento di ogni caso concreto di separazione da un punto di vista che escluda ogni disuguaglianza, ogni privilegio, ogni esclusivismo.

Consideriamo la posizione della nazionalità che opprime. Un popolo che opprime gli altri popoli può essere libero? No. Gli interessi della libertà della popolazione grande-russa * esigono che si combatta tale oppressione. La lunga, secolare storia della repressione del movimento delle nazioni oppresse, la sistematica propaganda di questa repressione da parte delle classi « superiori » hanno creato gravi ostacoli alla causa della liberazione dello stesso popolo grande-russo dai suoi pregiudizi, ecc.

I centoneri grandi-russi rafforzano coscientemente e rinfocolano questi pregiudizi. La borghesia grande-russa li accetta o vi si adatta. Il proletariato grande-russo non può realizzare i *suoi* fini, non può aprirsi la strada verso la libertà senza combatterli sistematicamente.

La creazione di uno Stato nazionale indipendente e autonomo resta per ora in Russia privilegio della sola nazione grande-russa. Noi, proletari grandi-russi, non difendiamo alcun privilegio, e quindi non difendiamo neppure questo privilegio! Noi combattiamo entro i confini del nostro Stato, noi uniamo gli operai di tutte le nazioni di questo Stato, non possiamo garantire questa o quella via allo sviluppo nazionale, ma marciamo per *tutte* le vie possibili verso il nostro fine di classe.

---

* Un certo L. Vl. di Parigi trova che tale termine non è marxista. Questo L. Vl. è un uomo « *superklug* » (che tradotto ironicamente in russo significa « arcintelligente »). L'« arcintelligente » L. Vl. si prepara, evidentemente, a scrivere uno studio per eliminare dal nostro programma minimo (dal punto di vista della lotta di classe) le parole « popolazione », « popolo », ecc.

Non si può tuttavia marciare verso questo fine, senza combattere ogni nazionalismo e senza difendere l'uguaglianza delle diverse nazioni. Se, ad esempio, l'Ucraina riuscirà a costituirsi in uno Stato indipendente dipenderà da mille fattori imprevedibili. Ma, *senza perderci in vane congetture*, noi rimaniamo saldamente ancorati al principio indiscutibile che l'Ucraina ha diritto a uno Stato autonomo. Noi rispettiamo questo diritto, non difendiamo i privilegi dei grandi-russi rispetto agli ucraini ed *educhiamo* le masse a riconoscere questo diritto, a lottare contro i privilegi *statali* di qualsiasi nazione.

Nei salti che tutti i paesi compiono nel periodo delle rivoluzioni borghesi, i conflitti e la lotta per il diritto allo Stato nazionale sono possibili e probabili.

Noi proletari ci dichiariamo in anticipo *nemici* dei privilegi grandi-russi e sviluppiamo in questo senso tutta la nostra propaganda e agitazione.

Rosa Luxemburg, rincorrendo il « praticismo », non ha visto il *principale* compito pratico del proletariato grande-russo e delle altre nazioni, non ha visto cioè che esso consiste nell'agitazione e nella propaganda quotidiana contro ogni privilegio politico e nazionale, per il *diritto*, per l'uguale diritto di tutte le nazioni a costituirsi in uno Stato nazionale. Questo è il nostro compito principale (per il momento) nella questione nazionale, perché solo in questo modo noi difendiamo gli interessi della democrazia e dell'unità, su un piano di uguaglianza, di tutti i proletari delle diverse nazioni.

Questa propaganda può essere « non pratica » dal punto di vista degli oppressori grandi-russi, nonché dal punto di vista della borghesia delle nazioni oppresse (gli uni come gli altri chiedono una risposta *precisa*, categorica e accusano i socialdemocratici di « indeterminatezza »). In realtà proprio questa propaganda, e soltanto essa, assicura un'educazione veramente democratica e socialista delle masse. Soltanto questa propaganda assicura maggiori probabilità di pace nazionale in Russia, se la Russia rimarrà uno Stato plurinazionale, e la piú pacifica (e innocua per la lotta proletaria di classe) separazione in Stati nazionali, se si porrà questo problema.

Per chiarire piú concretamente tale politica, che è la sola politica proletaria nella questione nazionale, esamineremo l'atteggiamento del liberalismo grande-russo verso l'« autodecisione delle nazioni » e l'esempio della separazione della Norvegia dalla Svezia.

5. *La borghesia liberale e gli opportunisti socialisti nella questione nazionale*

Abbiamo visto che Rosa Luxemburg considera come una delle sue migliori « carte » nella lotta contro il programma dei marxisti russi la seguente argomentazione: riconoscere il diritto di autodecisione equivale a sostenere il nazionalismo borghese delle nazioni oppresse. D'altra parte, dice la Luxemburg, se con questo diritto s'intende unicamente la lotta contro ogni specie di violenza ai danni delle nazioni, è inutile inserire un paragrafo speciale nel programma, poiché la socialdemocrazia è, in generale, contraria ad ogni specie di violenza e di disuguaglianza nazionale.

Il primo argomento, come ha indicato in modo incontestabile Kautsky quasi vent'anni or sono, riversa l'accusa di nazionalismo su chi non ne ha colpa, e perciò Rosa Luxemburg, temendo il nazionalismo borghese delle nazioni oppresse, *di fatto* porta acqua al mulino del nazionalismo centonero dei grandi-russi. Il secondo argomento è, nella sua essenza, un pavido tentativo di sottrarsi alla domanda: il riconoscimento dell'uguaglianza nazionale implica o esclude il riconoscimento del diritto di separazione? Se lo implica, vuol dire che Rosa Luxemburg considera giusto in linea di principio il paragrafo 9 del nostro programma. Se lo esclude, vuol dire che la Luxemburg non riconosce la parità di diritti delle nazioni. L'ambiguità e i sotterfugi non giovano!

Il mezzo migliore per verificare gli argomenti indicati e tutti gli altri analoghi è quello di analizzare la posizione assunta dalle *diverse classi* della società verso questo problema. Per un marxista tale verifica è obbligatoria. Si deve cominciare dai dati oggettivi; bisogna considerare, sulla questione in esame, i rapporti reciproci tra le classi. Per non averlo fatto, Rosa Luxemburg cade appunto nel peccato della metafisica, dell'astrattezza, del luogo comune, della genericità, di cui cerca invano di accusare i suoi avversari.

Si tratta del programma dei marxisti *di Russia*, cioè dei marxisti di tutte le nazionalità della Russia. Non è forse necessario dare uno sguardo alla posizione delle classi *dominanti* in Russia?

La posizione della « burocrazia » (chiedo scusa per questo termine improprio) e dei proprietari terrieri feudali del tipo della nobiltà unificata è nota a tutti. Negazione assoluta della parità di diritti delle nazionalità e del diritto di autodecisione. Vecchia parola d'ordine, derivata dall'epoca della servitú della gleba: autocrazia, ortodossia, nazionalismo, inteso quest'ultimo soltanto come nazionalismo grande-russo. Persino gli ucraini sono dichiarati « allogeni », persino la loro lingua viene perseguitata.

Esaminiamo la borghesia di Russia, « chiamata » a partecipare — molto modestamente, è vero, ma tuttavia a partecipare — al potere, nel sistema di legislazione e di governo del « 3 giugno ». Non occorre sprecare molte parole per spiegare che gli ottobristi in realtà seguono le destre su questo punto. Purtroppo, alcuni marxisti prestano assai meno attenzione dei progressisti e dei cadetti alla posizione della borghesia liberale grande-russa. Eppure, chi non studia questa posizione e non l'analizza, quando si discute sul diritto di autodecisione delle nazioni, pecca inevitabilmente di astrattezza e vacuità.

L'anno scorso la polemica tra la *Pravda* e la *Riec* ha costretto l'organo centrale del partito cadetto, pur tanto abile nell'evitare diplomaticamente una risposta precisa alle domande « spiacevoli », a fare alcune confessioni preziose. Il congresso degli studenti di tutta l'Ucraina, tenutosi a Lvov nell'estate del 1913, ha dato fuoco alle polveri. L'« ucrainista » ufficiale, o collaboratore ucraino della *Riec*, signor Moghilianski, ha pubblicato un articolo in cui scagliava le invettive piú scelte (« delirio », « avventurismo », ecc.) contro l'idea della separazione dell'Ucraina, idea per la quale era sceso in campo nazional-sociale Dontsov e che era stata approvata dal congresso.

La *Rabociaia Pravda*, senza solidarizzare affatto con il signor Dontsov e dichiarando chiaramente che egli è un nazional-sociale e che molti marxisti ucraini non sono d'accordo con lui, ha precisato tuttavia che il *tono* della *Riec*, o meglio *il modo in cui la « Riec » imposta in linea di principio la questione*, manca di correttezza ed è inammissibile per un democratico grande-russo o per chi desideri passare per democratico [97]. Confuti pure apertamente la *Riec* i signori Dontsov; ma, *in via di principio*, non è ammissibile che un organo di stampa grande-russo, pretendendo di essere l'organo della democrazia, dimentichi la *libertà* e il *diritto* di separazione.

Alcuni mesi piú tardi il signor Moghilianski — dopo aver saputo, dal giornale ucraino di Lvov *Scliakhi*, delle obiezioni di Dontsov, il quale aveva notato tra l'altro che « soltanto la stampa socialdemocratica russa aveva convenientemente macchiato [bollato?] l'attacco sciovinistico della *Riec* » — ha fornito nel numero 331 della *Riec* i suoi « chiarimenti ». Tali « chiarimenti » del signor Moghilianski sono consistiti nella triplice ripetizione della frase: « La critica delle ricette del signor Dontsov » « non ha niente da spartire con la negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione ».

> « Bisogna dire — ha scritto il signor Moghilianski — che anche "il diritto di autodecisione delle nazioni" non è un feticcio [ascoltate!!] che non ammetta critica: condizioni malsane di vita possono generare in una nazione tendenze malsane nel problema dell'autodecisione nazionale; mettere a nudo queste tendenze non significa ancora negare il diritto delle nazioni all'autodecisione. »

Come si vede, le frasi di un liberale sui « feticci » concordano pienamente con quelle di Rosa Luxemburg. È evidente che il signor Moghilianski vuole evitare una risposta precisa alla seguente domanda: accetta egli o nega il diritto di autodecisione politica, cioè il diritto di separazione?

La *Proletarskaia Pravda* (n. 4 dell'11 dicembre 1913) ha posto a bruciapelo questa domanda tanto al signor Moghilianski quanto al *partito* cadetto [98].

Il giornale *Riec* ha pubblicato allora (n. 340) una dichiarazione non firmata, cioè ufficiale, redazionale, in cui si dà una risposta a questa domanda. La risposta consta di tre punti:

1. Il § 11 del programma del partito cadetto parla in modo diretto, preciso e chiaro di « diritto » delle nazioni « alla libera autodecisione culturale ».

2. La *Proletarskaia Pravda*, secondo le affermazioni della *Riec*, « confonde irrimediabilmente » l'autodecisione col separatismo, cioè con il distacco di questa o quella nazione.

3. « *Di fatto i cadetti non si sono mai accinti a difendere il diritto*

"delle nazioni a separarsi" dallo Stato russo » (Si veda l'articolo *Il nazional-liberalismo e il diritto di autodecisione delle nazioni*[99] nella *Proletarskaia Pravda*, n. 12, 20 dicembre 1913).

Soffermiamoci dapprima sul secondo punto della dichiarazione della *Riec*. Con quale evidenza esso dimostra ai signori Semkovski, Liebmann, Iurkevic e agli altri opportunisti che i loro strepiti e le loro chiacchiere sulla pretesa « indeterminatezza » e « imprecisione » del significato dell'« autodecisione » sono *in realtà*, cioè secondo i rapporti oggettivi delle classi e della lotta di classe in Russia, una *semplice ripetizione* dei discorsi della borghesia monarchica liberale!

Quando la *Proletarskaia Pravda* ha posto *tre* domande agli eruditi « costituzionalisti-democratici » della *Riec*: 1) negano essi che in tutta la storia della democrazia internazionale, specie a cominciare dalla seconda metà del secolo XIX, per autodecisione delle nazioni s'intende appunto l'autodecisione politica, il diritto di costituire uno Stato nazionale indipendente? 2) negano essi che la nota risoluzione del congresso internazionale socialista di Londra del 1896 assume lo stesso significato? e 3) che Plekhanov, scrivendo già nel 1902 intorno all'autodecisione, intese appunto riferirsi all'autodecisione politica? Quando la *Proletarskaia Pravda* ha posto queste tre domande, i *signori cadetti non hanno fiatato!!*

Non hanno detto nemmeno una parola, perché non avevano niente da rispondere. E col silenzio sono stati costretti a riconoscere che la *Proletarskaia Pravda* aveva perfettamente ragione.

Le grida dei liberali, secondo i quali il concetto di autodecisione è poco chiaro e viene « irrimediabilmente confuso » dai socialdemocratici con quello di separatismo, non tendono ad altro che ad *ingarbugliare* la questione, implicando il rifiuto di un principio accettato da tutta la democrazia. Se i signori Semkovski, Liebmann e Iurkevic non fossero tanto ignoranti, si vergognerebbero di parlare agli operai *da liberali*.

Ma proseguiamo. La *Proletarskaia Pravda* ha costretto la *Riec* a riconoscere che nel programma di cadetti le parole sull'autodecisione « culturale » significano appunto una *negazione* dell'autodecisione *politica*.

« Effettivamente i cadetti non hanno mai cercato di difendere il diritto "delle nazioni a separarsi" dallo Stato russo »: non per nulla la *Proletarskaia Pravda* ha raccomandato queste parole della *Riec* al *Novoie*

Vremia e alla *Zemstcina* come modello di « legalitarismo » dei nostri cadetti. Nel suo n. 13563 il giornale *Novoie Vremia*, senza perdere, beninteso, l'occasione di dare addosso al « giudeo » e di usare ogni specie di parole pungenti contro i cadetti, ha dichiarato:

> « Quello che per i socialdemocratici è un assioma della saggezza politica » (cioè il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione, alla separazione) « comincia oggi a suscitare dissensi persino tra i cadetti ».

I cadetti, dichiarando che « non hanno mai cercato di difendere il diritto delle nazioni a separarsi dallo Stato russo », hanno assunto una posizione che in via di principio è assolutamente identica a quella del *Novoie Vremia*. È questo uno dei pilastri del *nazional-liberalismo* dei cadetti, della loro affinità con i Purisckevic, della loro soggezione politica, ideale e pratica a questi ultimi. « I signori cadetti hanno studiato la storia — scriveva la *Proletarskaia Pravda* — e sanno benissimo a quali atti "analoghi ai pogrom"... per dirla eufemisticamente... abbia spesso condotto la realizzazione pratica del diritto tradizionale dei Purisckevic di "trascinare e non rilasciare" i non russi ». Pur conoscendo perfettamente la fonte e la natura feudale dell'onnipotenza dei Purisckevic, i cadetti si mettono nondimeno interamente *sul terreno* dei rapporti e dei confini creati da questa classe. Pur sapendo bene quanto vi sia di non europeo, di antieuropeo (di asiatico, diremmo, se ciò non sembrasse implicare un immeritato disprezzo per i giapponesi e i cinesi) nei rapporti e nei confini creati o determinati da questa classe, i signori cadetti li riconoscono come un limite invalcabile.

In tal modo ci si adatta ai Purisckevic, si striscia davanti a loro, si teme di scalzare la loro posizione, li si protegge dal movimento popolare, dalla democrazia. «Questo significa nei fatti — aggiungeva la *Proletarskaia Pravda* — adattarsi agli interessi dei signori feudali e ai peggiori pregiudizi nazionalistici della nazione dominante, invece di lottare metodicamente contro tali pregiudizi. »

I cadetti, che credono di conoscere la storia e si pretendono democratici, non fanno il minimo tentativo di affermare che il movimento democratico, il quale caratterizza oggi tanto l'Europa orientale quanto l'Asia e tende a trasformarle secondo il modello dei paesi civili, capitalistici, deve lasciare assolutamente immutati i confini stabiliti dall'epoca feudale, dall'epoca dell'onnipotenza dei Purisckevic e della totale assenza dei diritti per i vasti strati della borghesia e della piccola borghesia.

Che la questione sollevata dalla polemica fra la *Proletarskaia Pravda* e la *Riec* non fosse per nulla una questione letteraria, ma riguardasse fatti di grande attualità politica, è dimostrato, tra l'altro, dall'ultima conferenza del partito cadetto tenutasi dal 23 al 25 marzo del 1914. Nel resoconto ufficiale della *Riec* (n. 83, 26 marzo 1914) su questa conferenza leggiamo:

> « Anche i problemi nazionali sono stati discussi con particolare vivacità. I deputati di Kiev, ai quali si sono uniti N.V. Nekrasov e A.M. Koliubakin, hanno detto che la questione nazionale è un fattore molto importante, in maturazione, da affrontare piú energicamente di quanto si sia fatto finora. F.F. Kokosckin ha però osservato » (è quello stesso « però » che corrisponde al « ma » di Stcedrin — « ma le orecchie non crescono piú su della fronte, non crescono ») « che il programma e la precedente esperienza politica richiedono che si trattino con molta cautela le "formule elastiche" dell'autodecisione politica "delle nazionalità" ».

Questo ragionamento, assai degno di nota, svolto alla conferenza dei cadetti, merita la massima attenzione da parte di tutti i marxisti e di tutti i democratici. (Notiamo, tra parentesi, che il giornale *Kievskaia Mysl*, a quanto pare molto bene informato e che riferisce, senza dubbio molto fedelmente, le idee del signor Kokosckin, ha aggiunto che egli ha lanciato di proposito, naturalmente come monito ai suoi oppositori, la minaccia dello « sfacelo » dello Stato.)

Il resoconto ufficiale della *Riec* è compilato con l'abilità di un diplomatico, per sollevare il meno possibile il velo, per nascondere quanto piú si può. Tuttavia, nelle sue grandi linee, ciò che è accaduto alla conferenza dei cadetti appare in modo evidente. Alcuni delegati liberali borghesi, che sono al corrente della situazione in Ucraina, e i cadetti « di sinistra » hanno posto il problema dell'autodecisione *politica* delle nazioni. Se cosí non fosse stato, il signor Kokosckin non avrebbe avuto bisogno di fare appello alla « cautela » nell'uso di questa « formula ».

Nel programma dei cadetti, che naturalmente era ben noto ai delegati della conferenza cadetta, si parla appunto di autodecisione « culturale », *non* di autodecisione politica. Vuol dire, dunque, che Kokosckin *ha difeso* il programma *contro* i delegati dell'Ucraina, contro i cadetti di sinistra; ha difeso l'autodecisione « culturale » *contro* l'autodecisione

« politica ». È assolutamente chiaro che, insorgendo contro l'autodecisione « politica », minacciando lo « sfacelo dello Stato », chiamando « *elastica* » la formula dell'« autodecisione politica » (proprio nello spirito di Rosa Luxemburg!) il signor Kokosckin ha difeso il nazional-liberalismo grande-russo contro gli elementi piú « di sinistra » o piú democratici del partito cadetto e contro la borghesia ucraina.

Il signor Kokosckin ha avuto la meglio alla conferenza dei cadetti, come risulta dal « però » — una parola spia — usato nel resoconto della *Riec*. Il nazional-liberalismo grande-russo ha trionfato tra i cadetti. Non contribuirà questa vittoria a illuminare le menti di quegli individui irragionevoli che si trovano fra i marxisti di Russia e che, seguendo l'esempio dei cadetti, hanno cominciato a temere anch'essi « le formule elastiche dell'autodecisione politica delle nazionalità »?

Esaminiamo « però » nella sostanza il corso delle idee del signor Kokosckin. Adducendo la « precedente esperienza politica » (ossia, evidentemente, l'esperienza del 1905, quando la borghesia grande-russa tremò per i suoi privilegi nazionali e comunicò il suo panico al partito cadetto), minacciando lo « sfacelo dello Stato », il signor Kokosckin ha ha dato prova di comprendere perfettamente che l'autodecisione politica può significare soltanto il diritto di separarsi e di costituire uno Stato nazionale indipendente. Ci si domanda come considerare questi timori del signor Kokosckin dal punto di vista della democrazia in generale e della lotta di classe proletaria in particolare.

Kokosckin ci assicura che il riconoscimento del diritto di separazione accentua il pericolo dello « sfacelo dello Stato ». Questo è il punto di vista dello sbirro Mymretsov col suo motto: « Trascinare e non rilasciare ». Per la democrazia in generale è vero proprio il contrario: il riconoscimento del diritto di separazione *riduce* il pericolo dello « sfacelo dello Stato ».

Il signor Kokosckin ragiona esattamente alla maniera dei nazionalisti. Nel loro ultimo congresso i nazionalisti hanno scagliato tuoni e fulmini contro gli ucraini-« mazepisti ». Il movimento ucraino, hanno esclamato il signor Savenko e soci, minaccia di indebolire il legame che unisce l'Ucraina alla Russia, poiché l'Austria con la sua ucrainofilia rafforza il legame che unisce gli ucraini all'Austria!! Non si comprende allora perché la Russia non potrebbe tentare di « rafforzare » il legame che unisce gli ucraini alla Russia *usando lo stesso metodo* di cui i signori Savenko fanno colpa all'Austria, dando cioè agli ucraini la libertà di usare la propria lingua, l'autonomia amministrativa, una Dieta autonoma, ecc.

I ragionamenti dei signori Savenko e Kokosckin sono assolutamente simili e ugualmente ridicoli e assurdi sotto il profilo puramente logico. Non è forse evidente che quanto piú sarà libera la nazionalità ucraina in questo o in quel paese, tanto piú solido sarà il legame che la unirà a quel dato paese? Sembra che questa elementare verità non debba suscitare obiezioni a meno di non voler rompere risolutamente con tutti i postulati della democrazia. Ma può forse esistere, per una nazionalità in quanto tale, una libertà piú grande della libertà di separarsi, della libertà di costruire uno Stato nazionale indipendente?

Per chiarire meglio la questione, ingarbugliata dai liberali (e da coloro che, senza riflettere, van loro dietro), prendiamo l'esempio piú semplice. Consideriamo la questione del divorzio. Rosa Luxemburg scrive nel suo articolo che lo Stato democratico centralizzato, pur accettando pienamente l'autonomia delle singole parti, deve lasciare alla competenza del parlamento centrale tutti i rami principali della legislazione, tra l'altro la legislazione sul divorzio. Questa preoccupazione di vedere la libertà di divorzio assicurata dal potere centrale dello Stato democratico è perfettamente comprensibile. I reazionari sono contrari alla libertà di divorzio, fanno appello alla necessità di usarla « con cautela » e gridano che libertà di divorzio significa « disgregazione della famiglia ». La democrazia, invece, ritiene che i reazionari siano degli ipocriti, perché difendono, di fatto, l'onnipotenza della polizia e della burocrazia, i privilegi del sesso maschile e la peggiore oppressione della donna; che, di fatto, la libertà di divorzio non significhi « disgregazione » dei legami familiari, ma implichi, al contrario, il loro rafforzamento su basi democratiche, le uniche basi possibili e stabili in una società civile.

Accusare i sostenitori della libertà di autodecisione, vale a dire della libertà di separazione, di incoraggiare il separatismo, è altrettanto sciocco e ipocrita quanto accusare i sostenitori della libertà di divorzio di incoraggiare la disgregazione dei legami familiari. Come nella società borghese coloro che insorgono contro la libertà di divorzio sono i difensori dei privilegi e della venalità che sono alla base del matrimonio borghese, cosí nello Stato capitalistico la negazione della libertà di autodecisione, cioè di separazione, equivale soltanto alla difesa dei privilegi della nazione dominante e dei metodi polizieschi di governo a detrimento di quelli democratici.

Non c'è dubbio che il politicantismo, generato da tutti i rapporti della società capitalistica, provoca talvolta le chiacchiere oltremodo superficiali e persino semplicemente assurde dei parlamentari e dei pubblicisti sulla separazione di questa o quella nazione. Ma solo i reazionari possono lasciarsi spaventare (o fingere di esser spaventati) da simili chiacchiere. Chiunque si metta dal punto di vista della democrazia, chiunque sia cioè per la soluzione delle questioni politiche ad opera delle masse, sa benissimo che tra le chiacchiere dei politicanti e la decisione delle masse la « distanza è di grandi dimensioni » [100]. Le masse della popolazione, istruite dall'esperienza quotidiana, conoscono bene l'importanza dei legami geografici ed economici, i vantaggi di un grande mercato e di un grande Stato, e decideranno di separarsi solo se l'oppressione e gli attriti nazionali renderanno assolutamente insopportabile la vita in comune, intralciando ogni specie di rapporti. Ma in questo caso gli interessi dello sviluppo capitalistico e della libertà per la lotta di classe saranno appunto dalla parte di coloro che si separano.

Cosí, da qualunque lato si prendano i ragionamenti del signor Kokosckin, essi appaiono come il colmo dell'assurdità e una derisione dei princípi della democrazia. Ma in questi ragionamenti vi è una certa logica: è la logica degli interessi di classe della borghesia grande-russa. Come la maggior parte dei cadetti, il signor Kokosckin è il lacchè del sacco di scudi di questa borghesia. Ne difende i privilegi in generale, i privilegi *statali* in particolare, li difende insieme con Puriskevic e al suo fianco: solo che Puriskevic ha piú fiducia nel bastone feudale, mentre Kokosckin e soci vedono che questo bastone si è incrinato nel 1905 e si fidano di piú dei metodi borghesi di inganno delle masse: pensano, per esempio, di spaventare i piccoli-borghesi e i contadini con lo spettro dello « sfacelo dello Stato », di ingannarli con semplici frasi sulla sintesi tra la « libertà del popolo » e i princípi storici tradizionali ecc.

Il vero significato di classe dell'ostilità liberale per il principio di autodecisione politica delle nazioni è uno e uno soltanto: il nazional-liberalismo, la salvaguardia dei privilegi statali della borghesia grande-russa. E, tra i marxisti, gli opportunisti russi che proprio oggi, nel periodo del sistema del 3 giugno, si levano contro il diritto delle nazioni all'autodecisione, tutti costoro — il liquidatore Semkovski, il bundista Liebmann, il piccolo borghese ucraino Iurkevic — *di fatto* si trascinano alla coda del nazional-liberalismo e corrompono la classe operaia con idee nazional-liberali.

Gli interessi della classe operaia e la sua lotta contro il capitalismo esigono la piena solidarietà e l'unità piú stretta degli operai di tutte le nazioni, esigono che si opponga resistenza alla politica nazionalistica della borghesia di qualsiasi nazionalità. Perciò negare alle nazioni oppresse il diritto di autodecisione, cioè di separazione, oppure sostenere tutte le rivendicazioni nazionali della borghesia delle nazioni oppresse, equivarrebbe, per i socialdemocratici, a sottrarsi ai compiti della politica proletaria e a subordinare gli operai alla politica borghese. Per l'operaio salariato è indifferente che il suo principale sfruttatore sia la borghesia grande-russa invece di quella allogena, o la borghesia polacca invece di quella ebraica, ecc. L'operaio salariato, cosciente degli interessi della propria classe, è indifferente sia ai privilegi statali dei capitalisti grandi-russi sia alle promesse dei capitalisti polacchi o ucraini di instaurare il paradiso in terra, quando avranno conquistato i privilegi statali. Lo sviluppo del capitalismo prosegue comunque e proseguirà tanto in uno Stato plurinazionale quanto in singoli Stati nazionali.

L'operaio salariato rimarrà in tutti i casi un oggetto di sfruttamento, e per lottare con successo contro questo sfruttamento il proletariato deve essere esente dal nazionalismo, deve essere, per cosí dire, assolutamente neutrale nella lotta della borghesia delle diverse nazioni per la supremazia. Il minimo appoggio del proletariato di una qualsiasi nazione ai privilegi della « propria » borghesia nazionale susciterà inevitabilmente la sfiducia del proletariato delle altre nazioni, indebolirà la solidarietà internazionale di classe, dividerà gli operai con grande gioia della borghesia. Negare il diritto all'autodecisione o alla separazione significa inevitabilmente sostenere in pratica i privilegi della nazione dominante.

Possiamo persuadercene ancor piú, se consideriamo l'esempio concreto della separazione della Norvegia dalla Svezia.

6. *La separazione della Norvegia dalla Svezia*

Rosa Luxemburg sceglie appunto quest'esempio e ragiona in proposito nel modo che segue:

> « L'ultimo avvenimento nella storia dei rapporti federativi, la separazione della Norvegia dalla Svezia, — che a suo tempo fu affrettatamente esaltata dalla stampa socialpatriottica polacca (cfr. il *Naprzód* di Cracovia) come una manifestazione consolante della forza e del carattere progressivo delle aspirazioni alla separazione politica, — si è trasformato immediatamente in una riprova lampante del fatto che il federalismo e la separazione politica che ne deriva non sono per niente espressione di progresso e di democrazia. Dopo la cosiddetta "rivoluzione" norvegese, che è consistita nel deporre e allontanare il re di Svezia dalla Norvegia, i norvegesi hanno eletto pacificamente un altro re, respingendo formalmente con un plebiscito il progetto di instaurare la repubblica. Quella che per gli ammiratori superficiali di ogni movimento nazionale e di ogni parvenza di autonomia era stata una "rivoluzione" di fatto è stata una semplice manifestazione del particolarismo contadino e piccolo-borghese, del desiderio di avere per le proprie monete un "proprio" re invece di quello imposto dall'aristocrazia svedese. È stato quindi un movimento che non aveva niente di rivoluzionario. Nello stesso tempo, la storia della rottura dell'unione svedese-norvegese ha dimostrato ancora una volta fino a che punto, anche in questo caso, la federazione esistita sino ad allora fosse espressione di interessi puramente dinastici e, di conseguenza, una forma di monarchia e di reazione... » (*Przeglad*).

Questo è, alla lettera, tutto ciò che Rosa Luxemburg dice su tale questione!! E, bisogna ammetterlo, sarebbe difficile rivelare in modo piú evidente di quanto abbia fatto la Luxemburg nell'esempio citato l'impotenza della propria posizione.

Si trattava e si tratta di sapere se, in uno Stato plurinazionale, la socialdemocrazia abbia o no bisogno di un programma che riconosca il diritto di autodecisione o di separazione.

Che cosa ci dice in proposito l'esempio della Norvegia, scelto dalla stessa Rosa Luxemburg?

La nostra autrice si barcamena e cavilla, fa dello spirito e strepita contro il giornale *Naprzód*, ma non risponde alla domanda!!! Rosa Luxemburg parla di tutto quel che si vuole per *non dire nemmeno una parola* sulla sostanza del problema!!

Non c'è dubbio che i piccoli borghesi di Norvegia, che volevano avere per le proprie monete un proprio re e che hanno fatto fallire col plebiscito il progetto della repubblica, hanno rivelato detestabili tratti piccolo-borghesi. Non c'è dubbio che, se il *Naprzód* non se n'è accorto, ha rivelato tratti altrettanto detestabili e non meno piccolo-borghesi.

Ma che c'entra tutto questo??

Dopo tutto, si trattava del diritto delle nazioni all'autodecisione e della posizione del proletariato socialista verso questo diritto! Perché allora Rosa Luxemburg non risponde alla questione, ma vi gira intorno senza toccarla?

Si dice che per i topi non c'è animale piú forte del gatto. Per Rosa Luxemburg, a quanto pare, non c'è animale piú forte del « frak ». Nel linguaggio familiare si chiama « frak » il Partito socialista polacco, la cosiddetta frazione rivoluzionaria, e il giornalucolo cracoviano *Naprzód* condivide le idee di questa « frazione ». La lotta che Rosa Luxemburg conduce contro il nazionalismo di questa « frazione » ha talmente accecato la nostra autrice che tutto svanisce dal suo orizzonte tranne il *Naprzód*.

Se il *Naprzód* dice « sí », Rosa Luxemburg ritiene suo sacro dovere dire subito « no », senza pensare affatto che cosí facendo non rivela la sua indipendenza dal *Naprzód*, ma, al contrario, manifesta la sua spassosa soggezione ai « fraki », la sua incapacità di guardare le cose da un punto di vista piú profondo e piú ampio di quello del formicaio di Cracovia. Il *Naprzód* è, certo, un organo di stampa pessimo e niente affatto marxista, ma questo non deve impedirci di analizzare a fondo l'esempio della Norvegia dal momento che lo abbiamo scelto.

Per analizzare con criterio marxista questo esempio, dobbiamo soffermarci non sulle pessime qualità dei terribili « fraki », ma, in primo luogo, sulle particolarità storiche concrete della separazione della Norvegia dalla Svezia e, in secondo luogo, sui compiti che si sono posti al *proletariato* dei due paesi al tempo della separazione.

I legami geografici, economici e linguistici, che uniscono la Norvegia alla Svezia, non sono meno stretti di quelli che legano molte nazioni slave ai grandi-russi. Ma l'unione della Norvegia con la Svezia non era stata volontaria, e quindi Rosa Luxemburg parla a torto di « federazione », e parla cosí soltanto perché non sa che cosa dire. Erano stati i monarchi a *consegnare* la Norvegia alla Svezia al tempo delle guerre napoleoniche, contro la volontà dei norvegesi, e gli svedesi avevano dovuto inviare un esercito in Norvegia per assoggettarla.

Dopo di che, per molti decenni, nonostante l'ampia autonomia di cui godeva la Norvegia (Dieta autonoma, ecc.), gli attriti tra la Norvegia e la Svezia sono continuati ininterrotti, e i norvegesi hanno cercato con tutte le loro forze di scuotere il giogo dell'aristocrazia svedese. Infine, nell'agosto del 1905, il giogo fu rovesciato: la Dieta norvegese decretò che il re di Svezia cessava di essere anche re di Norvegia, e la consultazione del popolo norvegese, effettuata in seguito mediante referendum, diede una schiacciante maggioranza di voti (circa duecentomila contro alcune centinaia) in favore della completa separazione dalla Svezia. Dopo qualche esitazione, gli svedesi si rassegnarono al fatto compiuto della separazione.

Quest'esempio ci mostra su quale terreno sia possibile e avvenga la separazione delle nazioni nelle condizioni economiche e politiche attuali e quale *forma* assuma talvolta la separazione in un clima di libertà politica e di democrazia.

Nessun socialdemocratico, purché non si decida a dichiarare che le questioni della libertà politica e della democrazia gli sono indifferenti (ma in tal caso, s'intende, cesserebbe di essere un socialdemocratico), potrà negare che quest'esempio impone *di fatto* a tutti gli operai coscienti l'*obbligo* di svolgere una propaganda sistematica e di prepararsi metodicamente al fine di risolvere gli eventuali conflitti derivanti dalla separazione delle nazioni nell'*unico modo* in cui furono risolti nel 1905 fra la Norvegia e la Svezia, e non « alla russa ». A questo principio si ispira la nostra rivendicazione programmatica sul diritto di autodecisione. E Rosa Luxemburg è stata costretta a eludere questo fatto scomodo per la sua teoria, attaccando con violenza il filisteismo dei piccoli borghesi di Norvegia e il *Naprzód* di Cracovia, poiché sapeva molto bene che questo fatto storico *confuta irrevocabilmente* le sue frasi secondo cui il diritto di autodecisione sarebbe un'« utopia », equivarrebbe al diritto di « mangiare in piatti d'oro », ecc. Simili frasi esprimono solo una fede opportunistica e meschinamente presuntuosa nell'immutabilità dell'odierno rapporto di forza tra le nazionalità dell'Europa orientale.

Proseguiamo. Nel problema dell'autodecisione delle nazioni, come in ogni altro problema, ciò che prima e piú di tutto ci interessa è l'autodecisione del proletariato all'interno delle nazioni. Rosa Luxemburg ha eluso con modestia anche questo problema, intuendo che sarebbe stata scomoda per la sua « teoria » l'analisi di questa questione in base all'esempio della Norvegia, da lei scelto.

Quale fu e quale doveva essere la posizione del proletariato norvegese e svedese nel conflitto suscitato dalla separazione? Gli operai coscienti della Norvegia avrebbero senza dubbio votato, *dopo* la separazione, per la repubblica *, e, se taluni socialisti votarono in altro modo, ciò dimostra soltanto che a volte nel socialismo europeo c'è ancora troppo opportunismo ottuso e piccolo-borghese. Su questo punto non possono darsi due opinioni, e noi lo tocchiamo soltanto perché Rosa Luxemburg cerca di offuscare la sostanza del problema con discorsi *fuori argomento*. Per ciò che concerne la separazione non sappiamo se il programma socialista norvegese facesse obbligo ai socialdemocratici di Norvegia di sostenere una determinata opinione. Ammettiamo di no, ammettiamo che i socialisti norvegesi abbiano lasciato in sospeso la questione di stabilire in che misura l'autonomia della Norvegia fosse sufficiente per un libera lotta di classe e in che misura gli eterni attriti e conflitti con l'aristocrazia svedese frenassero la libera vita economica. Ma è indubbio che il proletariato norvegese doveva marciare contro questa aristocrazia, per realizzare la democrazia contadina norvegese (pur con tutte le sue restrizioni piccolo-borghesi).

E il proletariato svedese? È noto che i grandi proprietari terrieri svedesi, spalleggiati dai preti, predicavano la guerra contro la Norvegia; e, poiché la Norvegia era molto piú debole della Svezia, poiché aveva già subíto l'invasione svedese, poiché l'aristocrazia svedese aveva un gran peso nel proprio paese, questa predicazione costituiva una minaccia molto grave. Si può scommettere che i Kokosckin svedesi si adoperarono a lungo e con zelo per corrompere le masse svedesi, invitandole « a trattare con grande cautela le formule elastiche dell'autodecisione politica delle nazionalità », dipingendo i pericoli dello « sfacelo dello Stato » e assicurando che la « libertà del popolo » era compatibile con le tradizioni dell'aristocrazia svedese. Non vi è il minimo dubbio che la socialdemocrazia svedese avrebbe tradito la causa del socialismo e la causa della democrazia, se non avesse lottato con tutte le sue forze contro l'ideologia e la politica tanto dei grandi proprietari terrieri quanto dei « Kokosckin », se non avesse difeso, *oltre* che la parità di diritti delle nazioni in generale (riconosciuta dai Kokosckin), il diritto delle nazioni all'autodecisione, la libertà di separazione della Norvegia.

---

* Se la maggioranza della nazione norvegese fosse stata per la monarchia e il proletariato per la repubblica, allora di fronte al proletariato norvegese si sarebbero aperte in generale due vie: o fare la rivoluzione, se le condizioni erano mature, o sottomettersi alla maggioranza e intraprendere un lungo lavoro di propaganda e di agitazione.

La stretta alleanza tra gli operai norvegesi e svedesi, la loro piena e fraterna solidarietà di classe hanno tratto un *vantaggio* dal riconoscimento del diritto dei norvegesi alla separazione da parte degli operai svedesi. Gli operai norvegesi si convinsero infatti che gli operai svedesi non erano contaminati dal nazionalismo, che essi anteponevano la fratellanza coi proletari norvegesi ai privilegi della borghesia e dell'aristocrazia svedese. La rottura dei legami imposti alla Norvegia dai monarchi europei e dagli aristocratici svedesi rafforzò i legami che univano gli operai norvegesi e svedesi. Gli operai svedesi dimostrarono che attraverso *tutte* le peripezie della politica borghese (sulla base dei rapporti borghesi è perfettamente possibile un ritorno alla sottomissione violenta dei norvegesi agli svedesi!) avrebbero saputo tutelare e difendere l'uguaglianza completa e la solidarietà di classe dgli operai delle due nazioni nella lotta contro la borghesia svedese e contro quella norvegese.

Da ciò si vede, tra l'altro, come siano infondati e persino semplicemente ridicoli i tentativi, compiuti talvolta dai « fraki », di « sfruttare » i nostri dissensi con Rosa Luxemburg contro la socialdemocrazia polacca. I « fraki » non sono un partito proletario, socialista, ma un partito nazionalistico piccolo-borghese, una specie di socialrivoluzionari polacchi. Non si è mai parlato, né si sarebbe potuto parlare, di una qualsiasi unità tra i socialdemocratici di Russia e questo partito. E invece nessun socialdemocratico russo ha mai avuto a « pentirsi » per essersi avvicinato o unito ai socialdemocratici polacchi. La socialdemocrazia polacca ha il grande merito storico di aver creato, per la prima volta in Polonia, in un paese imbevuto di aspirazioni e tendenze nazionalistiche, un partito veramente marxista, veramente proletario. Tuttavia, questo merito dei socialdemocratici polacchi è grande non perché Rosa Luxemburg ha detto una filza di sciocchezze contro il paragrafo 9 del programma marxista russo, ma nonostante questa triste circostanza.

Per i socialdemocratici polacchi il « diritto di autodecisione » non è, beninteso, altrettanto importante quanto per i russi. Si capisce bene che la lotta contro la piccola borghesia polacca, accecata dal nazionalismo, abbia costretto i socialdemocratici polacchi a « forzare la mano » con zelo particolare (talvolta forse un po' eccessivo). Nessun marxista di Russia ha mai pensato di accusare i socialdemocratici polacchi per il fatto che sono contrari alla separazione della Polonia. Questi socialdemocratici commettono un errore solo quando tentano — come fa Rosa Luxemburg — di negare la necessità di inserire, nel programma dei marxisti *di Russia*, il diritto di autodecisione.

Ciò vuol dire, in sostanza, estendere rapporti, concepibili entro l'orizzonte di Cracovia, a tutti i popoli e a tutte le nazioni della Russia, compresi i grandi-russi. Questo significa essere « nazionalisti polacchi alla rovescia », e non socialdemocratici di Russia, non socialdemocratici internazionalisti.

La socialdemocrazia internazionale è infatti favorevole a riconoscere il diritto delle nazioni all'autodecisione. Passiamo ora a questo punto.

7. *La risoluzione del congresso internazionale di Londra del 1896*

Questa risoluzione dice:

> « Il congresso si dichiara per il pieno diritto di autodecisione (*Selbstbestimmungsrecht*) di tutte le nazioni ed esprime la propria simpatia agli operai di ogni paese oppresso attualmente dal giogo militare, nazionale o di un altro assolutismo; il congresso invita gli operai di tutti questi paesi a entrare nelle file degli operai coscienti (*klassenbewusste* = coscienti degli interessi della propria classe) di tutto il mondo, al fine di lottare con loro per abbattere il capitalismo internazionale e raggiungere gli obiettivi della socialdemocrazia internazionale » *.

Come abbiamo già dimostrato, i nostri opportunisti, signori Semkovski, Liebmann, Iurkevic, non sanno nulla di questa risoluzione. Ma Rosa Luxemburg la conosce e ne cita integralmente il testo, che contiene la stessa espressione del nostro programma: « autodecisione ».

---

* Cfr. il resoconto ufficiale tedesco del congresso di Londra: *Verhandlungen und Beschlüsse des internationalen sozialistischen Arbeiter- und Gewerkschaftskongresses zu London, vom 27. Juli bis 1. August 1896*, Berlin 1897, S. 18. Esiste un opuscolo russo con le risoluzioni dei congressi internazionali, in cui invece di « autodecisione » si è tradotto inesattamente « autonomia ».[1]

Ci domandiamo: in che modo Rosa Luxemburg elimina questo ostacolo che sorge dinanzi alla sua teoria « originale »?

Oh, in un modo semplicissimo: ... il centro di gravità è nella seconda parte della risoluzione... il suo carattere declamatorio... ci si può richiamare ad esso soltanto per un malinteso!!

L'impotenza e la confusione della nostra autrice sono sbalorditive. Di solito, soltanto gli opportunisti invocano il carattere declamatorio dei punti coerentemente democratici e socialisti del programma, evitando vilmente una polemica diretta contro di essi. Evidentemente, non per nulla Rosa Luxemburg si mostra questa volta nella triste compagnia dei signori Semkovski, Liebmann e Iurkevic. Rosa Luxemburg non si risolve a dire francamente se considera la risoluzione in questione giusta o sbagliata. Sfugge e si nasconde come se contasse su un lettore disattento e ignorante, che dimentichi la prima parte della risoluzione quando legge la seconda e che non abbia mai saputo nulla delle discussioni che si sono svolte nella stampa socialista *prima* del congresso di Londra.

Ma Rosa Luxemburg sbaglia di grosso se immagina di riuscire cosí facilmente a calpestare dinanzi agli operai coscienti di Russia una risoluzione dell'Internazionale su un'importante questione di principio, senza neppure degnarsi di esaminarla criticamente.

Nelle discussioni che precedettero il congresso di Londra — principalmente nelle pagine del giornale dei marxisti tedeschi *Die Neue Zeit* — venne espresso il punto di vista di Rosa Luxemburg, *e questo punto di vista, in sostanza, fu sconfitto davanti all'Internazionale*! Ecco l'essenza della questione che specialmente il lettore russo deve tener presente.

La discussione si svolse sul problema dell'indipendenza della Polonia. Vi si manifestarono tre posizioni:

1. La posizione dei « fraki », a nome dei quali scese in campo Haecker. Essi volevano che l'Internazionale nel *suo* programma riconoscesse la rivendicazione dell'indipendenza della Polonia. Questa proposta non fu accettata. Questa posizione fu sconfitta dinanzi all'Internazionale.

2. La posizione di Rosa Luxemburg: i socialisti polacchi non devono chiedere l'indipendenza della Polonia. Mettendosi da questo punto di vista, non poteva esser questione di proclamare il diritto di auto-

decisione delle nazioni. Anche questa posizione fu sconfitta dinanzi all'Internazionale.

3. La posizione che Kautsky sostenne allora, nel modo piú particolareggiato, insorgendo contro Rosa Luxemburg e dimostrando l'estrema « unilateralità » del suo materialismo. Secondo questa posizione l'Internazionale non può oggi inserire nel suo programma l'indipendenza della Polonia, ma i socialisti polacchi — diceva Kautsky — possono benissimo formulare tale rivendicazione. Dal punto di vista dei socialisti è assolutamente sbagliato ignorare i compiti della liberazione nazionale in una situazione d'oppressione nazionale.

Nella risoluzione dell'Internazionale sono riprodotte le tesi essenziali, fondamentali di questa posizione: da una parte, il riconoscimento — assolutamente esplicito e che non tollera nessuna falsa interpretazione — del pieno diritto di autodecisione per tutte le nazioni; dall'altra parte, un appello altrettanto chiaro agli operai perché realizzino l'unità *internazionale* della loro lotta di classe.

Noi pensiamo che questa risoluzione sia perfettamente giusta e che proprio questa risoluzione e l'indissolubilità delle sue due parti diano l'unica direttiva giusta alla politica di classe proletaria nel problema nazionale per i paesi dell'Europa orientale e dell'Asia, all'inizio del XX secolo.

Soffermiamoci ora piú minutamente sulle tre posizioni sopra elencate.

È noto che Marx e Engels consideravano come un obbligo assoluto per tutta la democrazia occidentale europea, e ancor piú per la socialdemocrazia, l'appoggio attivo alle rivendicazioni d'indipendenza della Polonia. Negli anni quaranta e sessanta del secolo scorso, che furono il periodo della rivoluzione borghese in Austria e in Germania e della « riforma contadina » in Russia, questa posizione era completamente giusta ed era l'unica coerentemente democratica e proletaria. Quando le masse popolari della Russia e la maggioranza dei paesi slavi dormivano ancora un sonno profondo, quando in questi paesi *non v'era* ancora un movimento democratico di massa indipendente, il movimento di liberazione della *nobiltà* in Polonia aveva un'importanza gigantesca, di prim'ordine, dal punto di vista della democrazia non soltanto panrussa, panslava, ma anche paneuropea *.

Ma, se questa posizione di Marx era completamente giusta in quegli anni, essa non è giusta nel XX secolo. Movimenti democratici indipendenti e persino un movimento proletario indipendente si sono sviluppati nella maggior parte dei paesi slavi e persino in uno dei paesi slavi piú arretrati, la Russia. La Polonia nobiliare è scomparsa e ha ceduto il posto alla Polonia capitalistica. In queste condizioni la Polonia non poteva non perdere la sua *eccezionale* importanza rivoluzionaria.

Se nel 1896 il PPS (o « Partito socialista polacco », gli attuali « fraki ») tentava di « consolidare » la posizione che Marx aveva in un'*altra epoca*, ciò significava servirsi della *lettera* del marxismo contro lo *spirito* del marxismo. Perciò i socialdemocratici polacchi ebbero perfettamente ragione quando insorsero contro le passioni nazionalistiche della piccola borghesia polacca, dimostrarono l'importanza secondaria del problema nazionale per gli operai polacchi, fondarono il primo partito puramente proletario in Polonia, enunciarono il principio fondamentale dell'unità piú stretta fra l'operaio polacco e quello russo nella comune lotta di classe.

Ma questo vuol forse dire che l'Internazionale, all'inizio del secolo XX, deve considerare superfluo per l'Europa orientale e per l'Asia il principio dell'autodecisione politica delle nazioni? Il loro diritto alla separazione? Questa sarebbe una grave assurdità, che equivarrebbe (teoricamente) al riconoscimento di una compiuta trasformazione democratica borghese degli Stati turco, russo, cinese e che equivarrebbe (praticamente) a una posizione opportunistica verso l'assolutismo.

---

* Sarebbe un lavoro storico di sommo interesse comparare la posizione del nobile polacco insorto del 1863, la posizione del democratico-rivoluzionario panrusso Cernyscevski, che sapeva anch'egli (come Marx) apprezzare l'importanza del movimento polacco, e la posizione del piccolo borghese ucraino Dragomanov, sceso in campo molto piú tardi, il quale esprimeva il punto di vista del contadino, ancora cosí selvaggio, addormentato, attaccato al suo mucchio di concime, e che, per il suo legittimo odio verso il signore polacco, non poteva comprendere il significato della lotta di questo signore per la democrazia panrussa (Cfr. *La Polonia storica e la democrazia panrussa* di Dragomanov). Dragomanov meritò pienamente le effusioni entusiastiche con le quali lo premiò in seguito P.B. Struve, divenuto ormai nazional-liberale.

No. Per l'Europa orientale e per l'Asia, in un periodo in cui si iniziano le rivoluzioni democratiche borghesi, in un periodo di risveglio e di inasprimento dei movimenti nazionali, in un periodo in cui sorgono i partiti proletari indipendenti, la politica nazionale di questi partiti deve perseguire un duplice fine: riconoscimento del diritto di autodecisione per tutte le nazioni, poiché la trasformazione democratica borghese non è ancora terminata, poiché la democrazia operaia difende coerentemente, seriamente, sinceramente, e non alla liberale, non alla Kokosckin, la parità di diritti delle nazioni, e l'unità piú stretta, l'unità indissolubile della lotta di classe dei proletari di tutte le nazioni di uno stesso Stato, in tutte le vicende della sua storia, in tutti i mutamenti di confini dei singoli Stati per opera della borghesia.

La risoluzione presa dall'Internazionale nel 1896 definisce appunto questo doppio compito del proletariato. E sugli stessi princípi si basa la risoluzione della conferenza estiva dei marxisti di Russia del 1913. C'è della gente cui sembra « contraddittorio » che questa risoluzione, riconoscendo nel quarto punto il diritto di autodecisione, di separazione, « dia » il massimo al nazionalismo (in realtà, nel riconoscimento del *diritto* di autodecisione a *tutte* le nazioni vi è il massimo di *democrazia* e il minimo di nazionalismo), mentre nel quinto punto ammonisce gli operai contro le parole d'ordine nazionalistiche di qualsiasi borghesia e chiede l'unità e la fusione degli operai di tutte le nazioni in organizzazioni proletarie internazionali uniche. Ma possono vedere qui una « contraddizione » soltanto delle intelligenze superficiali, incapaci di comprendere, per esempio, perché l'unità e la solidarietà di classe del proletariato svedese e norvegese *hanno vinto* quando gli operai svedesi hanno difeso la libertà per la Norvegia di costituirsi in Stato indipendente.

8. *L'utopista Karl Marx e la pratica Rosa Luxemburg*

Rosa Luxemburg afferma e ripete fino alla nausea che l'indipendenza della Polonia è un'« utopia » ed esclama ironicamente: perché non porre la rivendicazione dell'indipendenza dell'Irlanda?

Evidentemente, la « pratica » Rosa Luxemburg ignora l'atteggiamento di Karl Marx verso il problema dell'indipendenza dell'Irlanda. Vale la pena di indugiare su questo esempio di analisi veramente marxista, e non opportunistica, della rivendicazione *concreta* dell'indipendenza nazionale.

Marx aveva l'abitudine di « tastare il polso », cosí diceva, ai suoi conoscenti socialisti, controllandone la coscienza e la forza di convinzione [101]. Dopo aver fatto conoscenza con Lopatin, Marx scrive a Engels il 5 luglio 1870 cose oltremodo lusinghiere sul giovane socialista russo, ma aggiunge:

« ... Punto debole: la *Polonia.* Di quest'argomento [Lopatin] parla proprio come un inglese — *say an English chartist of the old school* — parla dell'Irlanda » [102].

Al socialista di una nazione che ne opprime altre Marx rivolge domande sul suo atteggiamento verso la nazione oppressa e scopre immediatamente un difetto *comune* ai socialisti delle nazioni dominanti (inglese e russa): l'incomprensione dei loro doveri socialisti verso le nazioni asservite, le rimasticature di pregiudizi presi a prestito dalla borghesia della « grande nazione dominante ».

Prima di passare alle affermazioni positive di Marx in merito all'Irlanda, bisogna dire che verso la questione nazionale in generale Marx e Engels avevano un atteggiamento severamente critico, poiché ne valutavano l'importanza in rapporto alle condizioni storiche. Cosí Engels, il 23 maggio 1851, scriveva a Marx che lo studio della storia lo spingeva a conclusioni pessimistiche riguardo alla Polonia, che la Polonia era importante temporaneamente e soltanto fino alla rivoluzione agraria in Russia. La parte dei polacchi nella storia è quella delle « eroiche cretinerie ». « Non si può ammettere anche un solo momento in cui la Polonia abbia rappresentato con successo il progresso, neanche contro la stessa Russia, o che abbia fatto qualcosa d'importanza storica ». « La Russia ha accolto molti piú elementi di civiltà, e specialmente elementi della civiltà industriale, che non la Polonia, cavalleresca-con-pelliccia-d'orso. » « Che cosa sono Varsavia e Cracovia in confronto a Pietroburgo, Mosca, Odessa! » [103] Engels non crede nel successo dell'insurrezione della nobiltà polacca.

Ma tutte queste idee, nelle quali vi è tanta geniale chiaroveggenza, non impedirono affatto a Engels e a Marx di manifestare, dodici anni dopo, quando la Russia dormiva ancora e la Polonia ribolliva, la piú profonda e ardente simpatia per il movimento polacco.

Nel 1864, mentre prepara l'indirizzo dell'Internazionale, Marx scrive a Engels (4 novembre) che bisognerà lottare contro il nazionalismo di Mazzini. « Quanto all'*international politics* che vi è nell'indirizzo, parlo di *countries*, non di *nationalities*, e denunzio la Russia, non le *minores gentium* » [104], scrive Marx. Che la questione nazionale sia subordinata alla « questione operaia » è cosa indiscutibile per Marx. Ma la sua teoria è lontana, come il cielo dalla terra, dall'ignorare i movimenti nazionali.

Arriva il 1866. Marx scrive a Engels che la « cricca proudhoniana » di Parigi afferma che « le nazionalità sono un assurdo, attacca Bismarck e Garibaldi e via di seguito. Come polemica contro lo sciovinismo la sua azione è utile e spiegabile. Ma come credenti di Proudhon (i miei buoni amici di qui, Lafargue e Longuet) sono grotteschi pensando che tutta l'Europa starà seduta sulle chiappe fino a quando i signori di Francia abbiano eliminato "*la misère et l'ignorance*" » [105] (lettera del 7 giugno 1866).

« Ieri — scrive Marx il 20 giugno 1866 — al Consiglio dell'Internazionale si ebbe discussione sull'argomento d'attualità, la guerra... La discussione, com'era da prevedere, *was wound up* soprattutto sulla *question of nationality* e sulla posizione che dovevamo assumere al riguardo... I rappresentanti (*non operai*) della "giovane Francia" usciron fuori con questo, che ogni nazionalità e la nazione stessa sono *des préjugés surannés*. Stirnerismo proudhonizzato... Tutto il mondo aspetta che i francesi siano maturi per compiere una rivoluzione sociale... Gli inglesi risero molto quando io aprii il mio *speech* col dire che il nostro amico Lafargue, ecc., che ha eliminato le nazionalità, ci aveva rivolto il discorso in francese, vale a dire in una lingua che i nove decimi dell'uditorio non capivano. Accennai inoltre che lui, affatto inconsapevolmente, sembra che voglia intendere sotto il termine negazione delle nazionalità il loro assorbimento nella nazione modello francese. » [106]

La deduzione che si trae da tutte queste osservazioni critiche di Marx è chiara: la classe operaia può meno di qualsiasi altra farsi un feticcio della questione nazionale, perché lo sviluppo del capitalismo non ridesta necessariamente a vita indipendente *tutte* le nazioni. Ma, dal momento che sono sorti dei movimenti nazionali di massa, infischiarsi di essi, rifiutarsi di appoggiare quanto vi è in essi di progressivo significa, in realtà, cedere ai pregiudizi *nazionalistici* e, precisamente, riconoscere la « propria » nazione come « nazione modello » (oppure, aggiungiamo per conto nostro, come nazione che possiede il privilegio esclusivo della formazione dello Stato) *.

Ma ritorniamo al problema dell'Irlanda.

La posizione di Marx verso questo problema è espressa con la massima chiarezza nei seguenti passi tolti da una sua lettera:

« Ho cercato in tutti i modi di suscitare questa dimostrazione in favore del fenianismo da parte degli operai inglesi... Dapprima avevo ritenuto cosa impossibile la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra. Adesso la ritengo inevitabile, anche se dopo la separazione potrà venire la *federation* » [108]. Cosí Marx nella lettera a Engels del 2 novembre 1867.

Nella lettera del 30 novembre di quello stesso anno egli aggiunge:

« Che cosa dobbiamo consigliare noi agli operai *inglesi*? A mio parere essi devono fare del *repeal* [scioglimento] dell'unione [dell'Irlanda con l'Inghilterra, e cioè la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra] (in breve, lo spirito del 1783, ma soltanto democratizzato e reso adatto alle condizioni attuali) un articolo del loro *pronunziamento*. È questa l'unica forma *legale*, e perciò anche l'unica possibile, dell'emancipazione irlandese che possa entrare nel programma di un partito *inglese*. L'esperienza dovrà piú tardi dimostrare se fra i due paesi possa continuare a esistere una unione puramente personale...

« Quello di cui gli irlandesi abbisognano è:

« 1) autogoverno e indipendenza dall'Inghilterra;

« 2) rivoluzione agraria... » [109].

Attribuendo un'immensa importanza al problema dell'Irlanda, Marx leggeva nell'Unione operaia tedesca delle conferenze di un'ora e mezza su questo tema [110] (lettera del 17 dicembre 1867).

Engels nella lettera del 20 novembre 1868 nota « fra gli operai inglesi odio contro gli irlandesi » [111] e, quasi dopo un anno (24 ottobre 1869), ritornando sull'argomento scrive:

« Dall'Irlanda alla Russia *il n'y a qu'un pas*... Dalla storia irlandese si vede quale calamità sia per un popolo l'averne soggiogato un altro. Tutte le porcherie inglesi traggono origine dal Pale irlandese. Devo ancora sgobbare sull'epoca di Cromwell, ma fin da ora mi pare certo che le cose avrebbero preso un'altra piega anche in Inghilterra, se non vi fosse stata la necessità di governare militarmente l'Irlanda e di creare una nuova aristocrazia »[112].

---

* Cfr. anche la lettera di Marx a Engels del 3 giugno 1867: « Ho veduto con vero piacere nella corrispondenza parigina del *Times* le acclamazioni filopolacche dei parigini contro Alessandro, ecc. Il signor Proudhon e la sua piccola camarilla di dottrinari non sono il French people » [107].

Notiamo *en passant* la lettera di Marx a Engels del 18 agosto 1869:

« A Poznan... gli operai polacchi mediante l'aiuto dei loro colleghi berlinesi hanno concluso vittoriosamente uno *strike*. Questa lotta contro *monsieur le Capital* — sia pure nella forma subordinata dello *strike* — liquiderà i pregiudizi nazionali ben diversamente che non le declamazioni sulla pace dei signori borghesi »[113].

Da quanto segue risulta quale sia la politica che Marx ha svolto nell'Internazionale sulla questione irlandese:

Il 18 novembre 1869 Marx scrive a Engels di aver pronunciato un discorso di un'ora e un quarto nel Consiglio dell'Internazionale sul problema della posizione del ministero britannico verso l'amnistia irlandese e di aver proposto la seguente risoluzione:

« Deliberato:

« che nella sua risposta alle richieste irlandesi di rilascio dei patrioti irlandesi... il signor Gladstone insulta deliberatamente la nazione irlandese;

« che egli vincola l'amnistia politica a condizioni ugualmente degradanti per le vittime del malgoverno e per il popolo cui appartengono;

« che avendo, in assoluto contrasto con la sua posizione di responsabilità, plaudito alla ribellione degli schiavisti americani, egli ora si presenta a predicare la dottrina dell'ubbidienza passiva al popolo irlandese;

« che tutto il suo procedere rispetto alla questione dell'amnistia irlandese è il prodotto vero e genuino di quella "*politica di conquista*", denunciando la quale il signor Gladstone soppiantò i suoi rivali *tory*;

« che il Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori esprime la sua ammirazione per il modo coraggioso, fermo ed elevato con cui il popolo irlandese conduce il suo movimento per l'amnistia;

« che queste risoluzioni siano comunicate a tutte le sezioni della

Associazione internazionale dei lavoratori e a tutte le organizzazioni operaie ad essa collegate in Europa e in America » [114].

Il 10 dicembre 1869, Marx scrive che la sua relazione al Consiglio dell'Internazionale sulla questione irlandese sarà svolta nel modo seguente:

« ... Astraendo da ogni frase "*justice for Ireland*" sia "internazionale" sia "umanitaria" — frase che al Consiglio internazionale va da sé — *è interesse diretto e assoluto della English working class to get rid of their present connexion with Ireland.* È questa la mia convinzione piú profonda per motivi che in parte non posso comunicare agli stessi operai inglesi. Per lungo tempo ho creduto che fosse possibile abbattere il regime irlandese mediante l'*ascendancy* della *English working class.* Ho sempre sostenuto questo parere nella *New York Tribune* [giornale americano al quale Marx collaborò lungamente]. Uno studio piú approfondito mi ha convinto ora del contrario. La *working class* inglese *non farà mai nulla, before it has got rid of Ireland*... La reazione inglese in Inghilterra era radicata nel soggiogamento dell'Irlanda » [115].

La politica di Marx nella questione irlandese dovrebbe essere ora completamente chiara per i lettori.

L'« utopista » Marx è cosí « poco pratico » che è per la separazione dell'Irlanda, la quale si dimostra irrealizzabile anche mezzo secolo dopo. Questa politica di Marx a che cosa era dovuta? E non era sbagliata?

Marx pensava dapprincipio che l'Irlanda non sarebbe stata liberata da un movimento nazionale, ma dal movimento operaio della nazione che l'opprimeva. Per Marx i movimenti nazionali non sono un assoluto, perché egli sa che soltanto la vittoria della classe operaia potrà portare alla completa liberazione di tutte le nazionalità. Calcolare preventivamente tutti i possibili rapporti reciproci fra i movimenti borghesi di liberazione delle nazioni oppresse e i movimenti proletari di liberazione delle nazioni che opprimono (ed è proprio questo il problema che rende cosí difficile la questione nazionale nella Russia attuale) è cosa impossibile.

Ma il mutare delle circostanze fa sí che la classe operaia inglese cada per un periodo abbastanza lungo sotto l'influenza dei liberali, accodandosi a loro e decapitandosi con la politica operaia liberale.

Il movimento borghese di liberazione in Irlanda si rafforza e assume una forma rivoluzionaria. Marx rivede la propria opinione e la corregge. « È una calamità per un popolo l'averne soggiogato un altro. » La classe operaia, in Inghilterra, non si libererà finché l'Irlanda non si sarà liberata dal giogo inglese. L'asservimento dell'Irlanda rafforza e alimenta la reazione in Inghilterra (cosí come l'asservimento di parecchie nazioni alimenta la reazione in Russia).

E Marx, introducendo nella risoluzione dell'Internazionale l'espressione della simpatia per la « nazione irlandese », per il « popolo irlandese » (l'intelligente L. V., probabilmente, avrebbe squalificato il povero Marx per aver dimenticato la lotta di classe!), propugna la *separazione* dell'Irlanda dall'Inghilterra, « anche se dopo la separazione potrà venire la *federation* ».

Quali sono le premesse teoriche di questa conclusione di Marx? In Inghilterra la rivoluzione borghese era già terminata da lungo tempo. Ma in Irlanda non era terminata; soltanto oggi, mezzo secolo dopo, le riforme dei liberali inglesi la conducono a termine. Se il capitalismo in Inghilterra fosse stato tolto di mezzo rapidamente, come Marx sperava dapprincipio, non vi sarebbe stato posto per un movimento nazionale, democratico borghese in Irlanda. Ma, quando questo movimento sorge, Marx consiglia agli operai inglesi di sostenerlo, di dargli un impulso rivoluzionario, di spingerlo fino in fondo nell'interesse della *loro* libertà.

Negli anni sessanta i legami economici dell'Irlanda con l'Inghilterra erano senza dubbio ancora piú stretti di quelli esistenti fra la Russia e la Polonia, l'Ucraina, ecc. Che la separazione dell'Irlanda fosse « non pratica » e « irrealizzabile » (sia pure a causa delle condizioni geografiche e dell'immensa potenza coloniale dell'Inghilterra) era cosa evidentissima. Avversario per principio del federalismo, Marx ammette la federazione * nel caso in questione, *purché* alla liberazione dell'Irlanda si giunga non per la via riformistica, ma per la via rivoluzionaria, con un movimento delle masse popolari irlandesi, sostenute dalla classe operaia d'Inghilterra. È indiscutibile che solo questa soluzione del problema storico avrebbe favorito gli interessi del proletariato e accelerato l'evoluzione sociale.

---

* Non è fra l'altro difficile comprendere perché, da un punto di vista socialdemocratico, per diritto di « autodecisione delle nazioni » non si può intendere *né* la federazione *né* l'autonomia (quantunque, parlando genericamente, l'una e l'altra passino per « autodecisione »). Il diritto alla federazione è in generale un nonsenso, poiché la federazione è un accordo di due parti. È persino inutile dire che i marxisti non possono in nessun modo includere nel loro programma la difesa del federalismo. Per quanto riguarda l'autonomia, i marxisti difendono

Le cose sono andate diversamente. Sia il popolo irlandese che il proletariato inglese si sono dimostrati deboli. Soltanto oggi, con miserevoli compromessi fra i liberali inglesi e la borghesia irlandese, si *risolve* (e con quanti stenti, come dimostra l'esempio dell'Ulster) il problema irlandese della riforma agraria (con l'indennizzo) e dell'autonomia (non ancora attuata). Ebbene? Bisogna dedurre che Marx e Engels furono degli « utopisti », che essi formularono rivendicazioni nazionali « irrealizzabili », si lasciarono influenzare dai nazionalisti irlandesi piccolo-borghesi (il carattere piccolo-borghese del movimento « feniano » è indiscutibile), ecc.?

No. Anche nella questione irlandese Marx e Engels condussero una politica proletaria conseguente, che educava effettivamente le masse nello spirito della democrazia e del socialismo. Soltanto questa politica poteva risparmiare all'Irlanda e all'Inghilterra che le necessarie riforme, e le loro deformazioni da parte dei liberali a vantaggio della reazione, si prolungassero per mezzo secolo.

La politica di Marx e Engels nel problema irlandese è un grandissimo esempio — che ancor oggi conserva un'immensa importanza *pratica* — del modo come il proletariato delle nazioni che ne opprimono altre deve comportarsi verso i movimenti nazionali, un esempio che ci mette in guardia contro « lo zelo servile » dei piccoli borghesi di tutti i paesi, di tutti i colori e di tutte le lingue, che si affrettano a chiamare « utopia » ogni mutamento dei confini dello Stato, confini tracciati dalle violenze e dai privilegi dei grandi proprietari fondiari e della borghesia di una nazione.

Se il proletariato irlandese e quello inglese non avessero accettato la politica di Marx, non avessero accettato come parola d'ordine la separazione dell'Irlanda, avrebbero dato prova del peggiore opportunismo, avrebbero dimostrato di aver dimenticato i compiti del demo-

non « il diritto alla "autonomia" », ma l'autonomia *stessa*, come principio generale, universale dello Stato democratico plurinazionale con stridenti differenze geografiche e d'altro genere. Perciò riconoscere il « diritto delle nazioni all'autonomia » sarebbe assurdo come riconoscere il « diritto delle nazioni alla federazione ».

cratico e del socialista, avrebbero fatto una concessione alla reazione e alla borghesia *inglese*.

9. *Il programma del 1903 e i suoi liquidatori*

I verbali del congresso del 1903, che accettò il programma dei marxisti russi, sono ormai una vera rarità, e la stragrande maggioranza dei militanti dell'odierno movimento operaio non conosce le motivazioni dei singoli punti del programma (tanto piú che solo in parte la letteratura che vi si riferisce approfitta dei benefici della legalità...). È pertanto necessario esaminare come fu trattato il problema che ci interessa al congresso del 1903.

Notiamo anzitutto che le pubblicazioni socialdemocratiche russe sul « diritto delle nazioni all'autodecisione », quantunque scarse, mostrano con tutta chiarezza che questo diritto è stato sempre inteso nel senso di diritto alla separazione. I signori Semkovski, Liebmann e Iurkevic, mettendolo in dubbio, affermando che il paragrafo 9 « non è chiaro », ecc., parlano di « mancanza di chiarezza » soltanto per estrema ignoranza o per leggerezza. Fin dal 1902, nella *Zarià*, Plekhanov, difendendo il « diritto di autodecisione » nel progetto del programma, scrisse che questa rivendicazione, non obbligatoria per i democratici borghesi, è « *obbligatoria* per i socialdemocratici »[118].

« Se noi la dimenticassimo — scrisse Plekhanov — o non ci risolvessimo a presentarla per tema di offendere i pregiudizi nazionali dei nostri compatrioti della nazione grande-russa, l'appello: "Proletari di tutti i paesi unitevi!" sarebbe una vergognosa menzogna sulle nostre labbra... »

Ecco una caratterizzazione molto precisa dell'argomento fondamentale a favore del paragrafo in esame, tanto precisa che i critici del nostro programma — i quali ne hanno dimenticato le origini — le girano timidamente attorno. E non invano. Il rifiuto, comunque motivato, di accettare il paragrafo 9 è *in realtà* una concessione « vergognosa » al nazionalismo dei *grandi-russi*. Perché dei *grandi-russi*, quando si parla del diritto di *tutte* le nazioni all'autodecisione? Perché si tratta della separazione *dai* grandi-russi. Nell'interesse dell'*unione dei proletari*, nell'interesse della loro solidarietà di classe è necessario il riconoscimento del diritto delle *nazioni* alla *separazione*: ecco quanto

Plekhanov affermò dodici anni fa con le parole da noi citate; riflettendovi, i nostri opportunisti non direbbero, probabilmente, tante sciocchezze sull'autodecisione.

Al congresso del 1903, dove il progetto di programma difeso da Plekhanov venne approvato, il lavoro principale era affidato alla *commissione per il programma*. Purtroppo, non si tennero verbali delle sue riunioni. Ed essi, appunto sulla nostra questione, sarebbero stati molto interessanti poiché *soltanto* nella commissione i rappresentanti dei socialdemocratici polacchi, Warszawski e Hanecki, tentarono di sostenere le loro opinioni e di contestare il « riconoscimento del diritto di autodecisione ». Il lettore che volesse confrontare i loro argomenti (esposti nel discorso di Warszawski e nelle dichiarazioni sua e di Hanecki, pp. 134-136 e 388-390 dei verbali) con gli argomenti esposti da Rosa Luxemburg nell'articolo in polacco da noi esaminato, ne constaterebbe la piena identità.

Quale atteggiamento ebbe verso questi argomenti la commissione per il programma, nella quale soprattutto Plekhanov parlò contro i marxisti polacchi? Questi argomenti furono crudelmente scherniti! Proporre ai marxisti *russi* di respingere il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione era un assurdo tanto chiaro ed evidente che i marxisti polacchi *non ebbero neppure il coraggio di ripetere i loro argomenti alla seduta plenaria del congresso*!! Essi abbandonarono il congresso, convinti che la loro posizione, dinanzi alla piú alta istanza dei marxisti grandi-russi, ebrei, georgiani e armeni, era disperata.

Quest'episodio storico ha di per sé una grande importanza per chiunque s'interessi seriamente del *proprio* programma. La completa disfatta degli argomenti addotti dai marxisti polacchi alla commissione per il programma, la loro rinuncia a ogni tentativo di difendere le proprie opinioni alla seduta del congresso è un fatto straordinariamente significativo. Non per nulla Rosa Luxemburg tralasciò « con discrezione» questo fatto nel suo articolo del 1908. Il ricordo del congresso era, evidentemente, troppo spiacevole! Rosa Luxemburg trascurò anche la proposta, infelice fino al ridicolo, di « emendare » il paragrafo 9 del programma, che Warszawski e Hanecki avevano fatto a nome di tutti i marxisti polacchi nel 1903 e che né Rosa Luxemburg né altri socialdemocratici polacchi osarono (o oseranno) ripetere.

Ma, se Rosa Luxemburg, nascondendo la propria disfatta nel

1903, ha tralasciato questi fatti, chi s'interessa della storia del proprio partito si sforzerà di conoscerli e di riflettere sul loro significato.

Gli amici di Rosa Luxemburg — abbandonando il congresso del 1903 — scrissero:

> « ... Noi proponiamo di dare la seguente formulazione al punto settimo [l'attuale punto nono] del progetto del programma: paragrafo 7. *Istituti che garantiscano una completa libertà di sviluppo culturale a tutte le nazioni che fanno parte dello Stato* » (p. 390 dei verbali).

Dunque, i marxisti polacchi scesero allora in campo con opinioni cosí indeterminate sulla questione nazionale che *invece* dell'autodecisione proposero, in sostanza, soltanto uno pseudonimo della famigerata « autonomia culturale nazionale »!

Sembra quasi inverosimile, ma, purtroppo, è un fatto. Allo stesso congresso, benché vi fossero 5 rappresentanti del Bund con 5 voti e 3 caucasiani con 6 voti, senza contare il voto consultivo di Kostrov, non vi fu nemmeno *un* voto *per la soppressione* del punto sull'autodecisione. Per l'inclusione della formula dell'« autonomia culturale nazionale » vi furono tre voti (per la formula di Goldblatt: « creazione di istituti che garantiscano alle nazioni una completa libertà di sviluppo culturale ») e quattro voti per la formula di Liber (« diritto di libertà di sviluppo culturale per queste » [nazioni]).

Oggi che è sorto un partito liberale russo, il partito dei cadetti, noi sappiamo che, nel *suo* programma, all'autodecisione politica delle nazioni si è sostituita l'« autodecisione culturale ». Cosicché gli amici polacchi di Rosa Luxemburg « avevano lottato » contro il nazionalismo del PPS con tanto successo che proposero di sostituire al programma marxista il programma *liberale*! E, in pari tempo, accusarono di opportunismo il nostro programma! C'è forse da meravigliarsi se la commissione per il programma nominata al II congresso accolse questa accusa con la semplice ilarità?

In che senso compresero l'« autodecisione » i delegati del II congresso, fra i quali, come abbiamo visto, *nessuno prese posizione* contro l'« autodecisione delle nazioni »?

Ce lo dicono i tre seguenti brani dei verbali:

« *Martynov* trova che la parola "autodecisione" non può esser intesa in senso lato; essa esprime soltanto il diritto delle nazioni a creare un complesso politico a sé, ma nient'affatto un'autonomia regionale » (p. 171).

Martynov era membro della commissione per il programma, nella quale furono respinti e derisi gli argomenti degli amici di Rosa Luxemburg. Per le sue opinioni, Martynov era allora un economista, un acerrimo avversario dell'*Iskra* e, se avesse espresso un'opinione non condivisa dalla maggioranza della commissione per il programma, sarebbe stato certamente combattuto.

Goldblatt, membro del Bund, prese per primo la parola quando il congresso, dopo il lavoro della commissione, esaminò il paragrafo 7 (l'attuale paragrafo 9).

> « Contro il "diritto di autodecisione" — disse Goldblatt — non c'è nulla da ribattere. Nel caso in cui una qualunque nazione lotti per l'indipendenza non ci si può opporre. Se la Polonia non vuole concludere il matrimonio legale con la Russia, non bisogna incomodarla, come ha detto il compagno Plekhanov. In questi limiti io consento con tale opinione » (pp. 175-176).

Alla seduta plenaria del congresso, Plekhanov non prese neppure la parola sul punto in questione. Goldblatt allude alle parole che Plekhanov ha pronunciato nella commissione per il programma, dove il « diritto di autodecisione » fu spiegato in modo esauriente e popolare come diritto di separazione. Liber, che prese la parola dopo Goldblatt, notò:

> « Certo, se qualche nazione non si sente di vivere nei confini della Russia, il partito non le sarà di ostacolo » (p. 176).

Come il lettore vede, al II congresso del partito, che approvò il programma, non vi furono divergenze nell'interpretare l'autodecisione « soltanto » come diritto alla separazione. Persino i membri del Bund, allora, riconobbero questa verità, e soltanto nei nostri tristi tempi di persistente controrivoluzione e di « rinunce » di ogni specie si trova della gente, resa audace dalla propria ignoranza, che muove al programma l'accusa di « oscurità ». Ma, prima di occuparci di questi tristi « pseudo-socialdemocratici », terminiamo con l'atteggiamento dei polacchi verso il programma.

Al II congresso (1903) essi si presentarono con la dichiarazione della necessità e dell'urgenza dell'unione. Ma uscirono dal congresso dopo gli « scacchi » subíti nella commissione per il programma, e la loro *ultima parola* fu una dichiarazione scritta, inclusa nei verbali del congresso e contenente la succitata proposta di *sostituire* l'autodecisione con l'autonomia culturale nazionale.

Nel 1906 i marxisti polacchi entrarono nel partito, ma; né allora né dopo (né al congresso del 1907 né alle conferenze del 1907 e 1908 né alla riunione plenaria del 1910), *presentarono* una proposta di revisione del paragrafo 9 del programma russo!! Questo è un fatto.

E questo fatto dimostra chiaramente, a onta di tutte le frasi e di tutte le dichiarazioni, che gli amici di Rosa Luxemburg ritenevano esaurienti le discussioni che si sono svolte durante il II congresso nella commissione per il programma e la decisione approvata dal congresso stesso, e che essi, tacendo, hanno riconosciuto e corretto il loro errore, quando nel 1906 sono rientrati nel partito, dopo averne abbandonato il congresso nel 1903, senza mai tentare di sollevare nelle istanze *di partito* la questione della revisione del paragrafo 9 del programma.

L'articolo di Rosa Luxemburg è stato pubblicato nel 1908 con la firma dell'autrice, — naturalmente, non è venuto in mente a nessuno di negare ai pubblicisti del partito il diritto di criticare il programma, — ma *dopo* quest'articolo *nessuna istanza* ufficiale dei marxisti polacchi ha sollevato la questione della revisione del paragrafo 9.

Perciò, in verità, Trotski rende un cattivo servizio ad alcuni ammiratori di Rosa Luxemburg quando, a nome della redazione della *Borbà*, scrive nel n. 2 di questa rivista (marzo 1914):

> « ... I marxisti polacchi considerano il "diritto all'autodecisione nazionale" completamente privo di contenuto politico e destinato a essere soppresso dal programma » (p. 25).

Il servizievole Trotski è piú pericoloso di un nemico! Egli *non è riuscito* a trovare argomenti per dimostrare che i « marxisti polacchi » sono, in generale, fautori di qualsiasi articolo di Rosa Luxemburg, se non nelle « conversazioni private » (e cioè semplicemente nei pettegolezzi di cui Trotski vive sempre). Trotski presenta i « marxisti polacchi » come gente senza onore e senza coscienza, che non ha nessuna stima per le proprie convinzioni e per il programma del proprio partito. Servizievole Trotski!

Nel 1903 i rappresentanti dei marxisti polacchi, *a causa* del diritto di autodecisione, abbandonarono il II congresso, e *allora* Trotski poté dire che essi ritenevano questo diritto privo di contenuto e destinato a essere soppresso dal programma.

Ma in seguito i marxisti polacchi *entrarono* nel partito, che ha quel programma, e non presentarono mai nessuna proposta di revisione *. Perché Trotski tace questi fatti ai lettori della sua rivista? Soltanto perché egli ha interesse a speculare sul manifestarsi dei dissensi fra gli avversari polacchi e russi del liquidatorismo e ad ingannare gli operai russi sulla questione del programma.

Finora Trotski non ha mai avuto opinioni stabili su nessuna questione importante del marxismo; egli « passa sempre attraverso la fessura » di questo o di quel dissenso spostandosi da una parte all'altra. Oggi, egli è in compagnia dei bundisti e dei liquidatori. E questi signori non fanno cerimonie col partito.

Eccovi il bundista Liebmann:

> « Quando, or sono 15 anni, la socialdemocrazia russa — scrive quel *gentleman* — inserí nel proprio programma il paragrafo concernente il diritto di ogni nazionalità all'"autodecisione", ognuno (!!) si chiese: che cosa significa quest'espressione di "moda" (!!)? Ma non si ebbe risposta (!!). Questa parola rimase (!!) avvolta nella nebbia. In realtà a quel tempo era difficile disperdere questa nebbia. Non è ancora giunto il momento in cui sarà possibile concretare questo punto, si disse allora. Lasciamolo quindi anche adesso nella nebbia (!!) e la vita stessa dimostrerà quale contenuto esso dovrà avere ».

Non è forse meraviglioso questo « monello sbracato » [117], che si prende giuòco del programma del partito?

E perché se ne prende giuoco?

Soltanto perché è un perfetto ignorante, che non ha studiato niente, che non ha neppure letto la storia del partito, ma è capitato semplicemente nell'ambiente dei liquidatori, dove « è d'uso » trattare senza riguardi la questione del partito e dell'appartenenza al partito.

---

* Ci si comunica che i marxisti polacchi hanno partecipato alla riunione dei marxisti russi, che si è tenuta nell'estate 1913, *soltanto* con voto consultivo e che sulla questione del diritto di autodecisione (separazione) si sono astenuti, esprimendosi in generale contro un simile diritto. S'intende, essi avevano tutto il diritto di agire cosí e di fare, come prima, della propaganda in Polonia contro la separazione della Polonia stessa. Ma questo non è precisamente ciò di cui parla Trotski, poiché i marxisti polacchi non hanno chiesto la « soppressione del paragrafo 9 del programma ».

Il seminarista di Pomialovski si vanta del modo come ha « sputato nel barile di cavoli [118]. I signori bundisti sono andati oltre. Essi mandano avanti i Liebmann, perché questi *gentlemen* sputino pubblicamente nel proprio barile. Che vi sia stata una certa decisione del congresso internazionale, che al congresso del loro partito due rappresentanti del Bund (i quali erano critici « severi » e decisi avversari dell'*Iskra*!) si siano mostrati pienamente atti a comprendere l'idea dell'« autodecisione » e l'abbiano persino approvata, sono tutte cose che non contano per i signori Liebmann. E non sarà forse piú che facile liquidare il partito, se i « giornalisti del partito » (non ridete) si comporteranno verso la storia e verso il programma del partito come dei seminaristi?

Eccovi il secondo « monello sbracato », il signor Iurkevic della *Dzvin*. Il signor Iurkevic aveva probabilmente sott'occhio i verbali del II congresso, giacché cita le parole di Plekhanov, riportate da Goldblatt, e dimostra di sapere che autodecisione può significare soltanto diritto di separazione. Ma questo non gli impedisce di diffondere fra la piccola borghesia ucraina, contro i marxisti russi, la calunnia che essi siano per l'« integrità statale » della Russia (1913, nn. 7 e 8, p. 83, passim). Certo, i signori Iurkevic non potevano immaginare un mezzo migliore per staccare la democrazia ucraina da quella grande-russa. E questo distacco è alla base di tutta la linea politica del gruppo della *Dzvin* che predica la *separazione* degli operai ucraini in una *speciale* organizzazione nazionale *.

Il diffondersi di una confusione formidabile sulla questione nazionale è senza dubbio molto conveniente al gruppo dei piccoli borghesi nazionalisti che stanno scindendo il proletariato. Ed è questa, appunto, la funzione obiettiva della *Dzvin*. È inutile dire che i signori Iurkevic e Liebmann, i quali si offendono « terribilmente » quando li chiamano « elementi che sono ai margini del partito », non hanno detto nemmeno una parola, nemmeno una paroletta sul modo come *essi* avrebbero voluto risolvere nel programma la questione del diritto di separazione.

Eccovi il terzo e principale « monello sbracato », il signor Semkovski, che sulle colonne della rivista liquidatrice *annienta* dinanzi al pubblico grande-russo il paragrafo 9 del programma e dichiara nel contempo che egli, « per varie ragioni, non accetta la proposta » di sopprimere questo paragrafo!!

---

* Si veda, in particolare, la prefazione di Iurkevic al libro di Levinski: *Saggio sullo sviluppo del movimento operaio ucraino in Galizia*, Kiev, 1914.

È incredibile, ma vero.

Nell'agosto 1912, la conferenza dei liquidatori solleva ufficialmente la questione nazionale. Per un anno e mezzo non appare un solo articolo, se si eccettua quello del signor Semkovski, sul paragrafo 9. E in questo articolo l'autore confuta il programma, mentre « non accetta per *varie* ragioni » (malattia segreta, forse?) la proposta di emendarlo!! Si può scommettere che in tutto il mondo non è facile trovare simili esempi di opportunismo o, peggio, di abiura e liquidazione del partito.

Basta un esempio per dare un'idea degli argomenti di Semkovski:

> « Come fare, — egli scrive, — se il proletariato polacco volesse condurre nel quadro di un solo Stato una lotta comune con tutto il proletariato russo, e le classi reazionarie della società polacca volessero invece separare la Polonia dalla Russia e raccogliessero con un referendum la maggioranza dei voti per la separazione! Dovremmo noi, socialdemocratici russi, votare nel parlamento centrale insieme con i nostri compagni polacchi *contro* la separazione oppure, per non ledere il "diritto di autodecisione", *per* la separazione? » (*Novaia Rabociaia Gazieta*, n. 71).

Come si vede che il signor Semkovski non comprende neppure di *che cosa si tratta*! Egli non ha pensato che il diritto alla separazione presuppone appunto la soluzione del problema *non* per mezzo del parlamento centrale, ma soltanto per mezzo del parlamento (della Dieta, a mezzo referendum, ecc.) della regione *che si vuol separare*.

Con questo stupore infantile — « come fare », se in regime di democrazia la maggioranza fosse per la reazione? — si maschera il problema della politica reale, concreta, vera, mentre, *sia* i Purisckevic *che* i Kokosckin considerano delittuoso perfino il pensiero della separazione! Probabilmente, il proletariato di *tutta* la Russia, oggi, non deve condurre la lotta contro i Purisckevic e i Kokosckin, ma, evitandoli, deve battersi contro le classi reazionarie della Polonia!!

Quest'incredibile stupidaggine è scritta nell'organo dei liquidatori, che ha fra i suoi dirigenti spirituali il signor L. Martov, quel medesimo L. Martov che ha elaborato il progetto del programma e lo ha sostenuto nel 1903 e che anche in seguito ha scritto in difesa della libertà di separazione. Oggi L. Martov ragiona, evidentemente, secondo la massima:

> Là non ci vuole un uomo intelligente,
> inviate Read
> e io starò a vedere [110].

Egli invia Read-Semkovski e permette che nel suo quotidiano si travisi senza fine il nostro programma dinanzi ai lettori nuovi che non lo conoscono.

Sí, il liquidatorismo è andato lontano, e in moltissimi ex socialdemocratici, e anche socialdemocratici in vista, non è rimasta nessuna traccia dell'appartenenza al partito.

Ovviamente, Rosa Luxemburg non può essere paragonata a Liebmann, a Iurkevic, a Semkovski, ma il fatto che proprio queste persone si siano aggrappate ai suoi errori dimostra con particolare evidenza in quale opportunismo ella sia caduta.

10. *Conclusione*

Tiriamo le somme.

Sul piano della teoria del marxismo in generale, la questione del diritto di autodecisione non presenta difficoltà. Non si può pensare seriamente di contestare né la risoluzione di Londra del 1896 né il fatto che per autodecisione s'intende soltanto il diritto di separazione, o che alla formazione di Stati nazionali indipendenti tendono tutti i rivolgimenti democratici borghesi.

La difficoltà sorge in misura notevole per il fatto che in Russia, accanto al proletariato delle nazioni oppresse, lotta e deve lottare il proletariato della nazione che opprime. Difendere l'unità della lotta di classe del proletariato per il socialismo, resistere a tutte le influenze borghesi e del nazionalismo centonero: ecco il compito. Nelle nazioni oppresse la separazione del proletariato, con la costituzione di un suo partito indipendente, conduce talvolta a una lotta cosí accanita contro il nazionalismo della propria nazione che la prospettiva si deforma e si dimentica il nazionalismo della nazione che opprime.

Ma una simile deformazione della prospettiva non può durare a lungo. L'esperienza della lotta comune dei proletari di diverse nazioni dimostra fin troppo chiaramente che noi dobbiamo porre i problemi politici non dal punto di vista di « Cracovia » ma da quello russo generale. E nella politica generale russa dominano i Purisckevic e i Kokosckin. Le loro idee regnano, ed essi predicano e conducono la persecuzione contro gli allogeni — a causa del « separatismo » e dell'*idea* della separazione — nella Duma, nelle scuole, nelle chiese, nelle caserme, su centinaia e migliaia di giornali. Questo veleno del nazionalismo grande-russo corrompe tutta l'atmosfera della politica generale russa. È una calamità per il popolo, che, soggiogando altri popoli, rafforza la reazione in tutta la Russia. I ricordi del 1849 e del 1863 rappresentano una viva tradizione politica [120], la quale, se non avverranno delle tempeste su vastissima scala, minaccia di intralciare ancora per lunghi decenni ogni movimento democratico e *specialmente* ogni movimento socialdemocratico.

È indubbio che, per quanto talora il punto di vista di alcuni marxisti delle nazioni oppresse (la « disgrazia » dei quali consiste qualche volta nel fatto che le masse della popolazione sono accecate dall'« idea » della « propria » liberazione nazionale) sembri naturale, *in realtà*, dato il rapporto obiettivo delle forze di classe in Russia, il rifiuto di difendere il diritto all'autodecisione equivale al peggiore opportunismo, alla contaminazione del proletariato con le idee dei Kokosckin. E queste idee sono, in sostanza, le idee e la politica dei Purisckevic.

Perciò, se il punto di vista di Rosa Luxemburg poteva essere tollerabile da principio, come un punto di vista ristretto *, specificamente polacco, di « Cracovia », oggi, mentre il nazionalismo, e anzitutto il nazionalismo governativo grande-russo, si va rafforzando dappertutto e dirige la politica, una simile ristrettezza diventa già imperdonabile. Infatti ad essa si aggrappano gli opportunisti di *tutte* le nazioni che rigettano l'idea delle « tempeste » e dei « salti », che considerano terminato il rivolgimento democratico borghese e che si trascinano dietro al liberalismo dei Kokosckin.

---

* Non è difficile comprendere che il riconoscimento da parte dei marxisti *di tutta la Russia* e anzitutto grandi-russi del *diritto* delle nazioni alla separazione, non esclude affatto l'agitazione contro la separazione da parte dei marxisti di questa o quella nazione *oppressa*, cosí come il riconoscimento del diritto del divorzio non esclude l'agitazione contro il divorzio in questo o in quel caso. Noi pensiamo perciò che aumenterà inevitabilmente il numero dei marxisti polacchi, i quali incominceranno a ridere dell'inesistente « contraddizione » che Semkovski e Trotski stanno « ravvivando ».

Il nazionalismo grande-russo, come ogni nazionalismo, attraverserà diverse fasi, secondo il predominio di questa o quella classe nel paese borghese. Fino al 1905 noi conoscevamo quasi soltanto i nazional-reazionari. Dopo la rivoluzione nacquero da noi i *nazional-liberali.*

Su questa posizione stanno oggi di fatto gli ottobristi e i cadetti (Kokosckin), cioè tutta la borghesia contemporanea.

E in seguito sarà *inevitabile* la nascita dei nazionaldemocratici grandi-russi. Uno dei fondatori del partito « socialista-popolare », il signor Pescekhonov, si mise già da questo punto di vista, quando (nel numero di agosto del *Russkoie Bogatstvo* del 1906) consigliò la prudenza verso i pregiudizi nazionalistici del contadino. Benché ci abbiano falsamente accusati, noi bolscevichi, di « idealizzare » il contadino, noi abbiamo sempre distinto rigorosamente e distingueremo sempre il ragionamento del mugik dal pregiudizio del mugik, la democrazia del mugik contro Purisckevic e la tendenza del mugik a vivere in pace col prete e col grande proprietario fondiario.

La democrazia proletaria deve tener conto, già oggi, del nazionalismo dei contadini grandi-russi (non per fargli delle concessioni, ma per combatterlo) e, probabilmente, dovrà tenerne conto per un tempo abbastanza lungo *. Il risveglio del nazionalismo delle nazioni oppresse, che si è manifestato con tanta forza dopo il 1905 (ricordiamo, per esempio, il gruppo dei « federalisti autonomisti » nella I Duma, lo sviluppo del movimento ucraino, il movimento musulmano, ecc.), porterà inevitabilmente a un rafforzamento del nazionalismo della piccola borghesia grande-russa nelle città e nella campagna. Quanto piú la trasformazione democratica della Russia procederà lentamente, tanto piú ostinati, selvaggi, crudeli saranno l'eccitamento di una nazionalità contro l'altra e la lotta fra la borghesia delle diverse nazioni.

---

* Sarebbe interessante seguire i cambiamenti, per esempio, del nazionalismo in Polonia, che si è trasformato da nazionalismo della nobiltà in nazionalismo borghese e, infine, in nazionalismo contadino. Ludwig Bernhard, nel suo libro *Das polnische Gemeinwesen im preussischen Staat* (*I polacchi in Prussia*; esiste una traduzione russa), si mette egli stesso dal punto di vista del Kokosckin tedesco e descrive un fenomeno straordinariamente caratteristico: la formazione di una specie di « repubblica contadina » dei polacchi in Germania, in forma di stretto raggruppamento di ogni genere di cooperative e altre associazioni di contadini *polacchi* nella lotta per la nazionalità, per la religione, per la terra « polacca ». Il giogo tedesco ha riunito i polacchi, li ha isolati, ha risvegliato dapprima il nazionalismo della nobiltà, poi quello dei borghesi e, infine, quello delle masse rurali (specialmente dopo la campagna che i tedeschi iniziarono nel 1873, contro la lingua polacca nelle scuole). Nello stesso senso si orientano le cose in Russia e non soltanto per quanto concerne la Polonia.

Il particolare spirito reazionario dei Purisckevic russi genererà (e rafforzerà) inoltre le tendenze « separatistiche » fra le nazioni oppresse che, qualche volta, godono di una libertà molto maggiore negli Stati vicini.

Una simile situazione pone al proletariato di Russia un compito doppio o, piú esattamente, duplice: lotta contro ogni nazionalismo e, anzitutto, contro il nazionalismo grande-russo; riconoscimento non soltanto di una piena uguaglianza di tutte le nazioni in generale, ma anche della parità di diritti nella struttura statale, cioè del diritto delle nazioni all'autodecisione, alla separazione; e inoltre — e proprio nell'interesse di una lotta efficace contro ogni nazionalismo di ogni nazione — difesa dell'unità della lotta proletaria e delle organizzazioni proletarie, e di una stretta fusione di queste ultime in una comunità internazionale, contrariamente alle tendenze borghesi alla separazione nazionale.

Completa parità di diritti delle nazioni; diritto delle nazioni all'autodecisione; fusione degli operai di tutte le nazioni: ecco il programma nazionale che il marxismo, l'esperienza di tutto il mondo e l'esperienza della Russia additano agli operai.

L'articolo era già composto, quando ho ricevuto il n. 3 della *Nascia Rabociaia Gazieta* dove Vl. Kosovski scrive, circa il riconoscimento del diritto di autodecisione a tutte le nazioni:

> « Trasferito meccanicamente dalla risoluzione del I congresso del partito (1898), che, a sua volta, lo aveva ripreso dalle risoluzioni dei congressi socialisti internazionali, esso, come risulta dai dibattiti, è stato compreso dal congresso del 1903 nel senso che gli aveva dato l'Internazionale socialista, nel senso di autodecisione politica, cioè autodecisione delle nazioni in direzione dell'indipendenza politica. In tal modo, la formula dell'autodecisione nazionale, significando il diritto alla separazione territoriale, non tocca affatto il problema del come si regolino i rapporti nazionali *all'interno* di un dato organismo statale, per le nazionalità che non possano e non vogliano uscire dallo Stato esistente ».

Da ciò risulta che Vl. Kosovski aveva sottomano i verbali del

Il congresso del 1903 e che conosce perfettamente l'effettivo (e unico) senso che ha il concetto di autodecisione. Confrontate con questo il fatto che la redazione del giornale bundista *Zeit* pubblica gli articoli in cui Liebmann schernisce il programma e dice che non è chiaro! Strani costumi « di partito » hanno i signori bundisti.. Perché Kosovski affermi che l'approvazione dell'autodecisione da parte del congresso sia un trasferimento meccanico « lo sa Allah ». C'è gente « che vuole obiettare », ma che cosa, come, perché, a che scopo, non sa poi dirlo.

I METODI DEGLI INTELLETTUALI BORGHESI NELLA LOTTA CONTRO GLI OPERAI

In tutti i paesi capitalistici la borghesia si serve di due metodi di lotta contro il movimento e i partiti operai. Il primo è quello della violenza, della persecuzione, del divieto, della repressione. È un metodo di stampo servile, medievale. Dappertutto — meno nei paesi avanzati, di piú in quelli arretrati — vi sono strati e gruppi della borghesia che preferiscono questi metodi, i quali, in momenti particolarmente critici della lotta operaia contro la schiavitú salariata, uniscono *tutta* la borghesia senza eccezioni. Esempi di questi momenti storici sono il cartismo in Inghilterra e il 1849 e il 1871 in Francia.

Il secondo metodo di lotta impiegato dalla borghesia contro il movimento operaio consiste nel dividere gli operai, nel disorganizzare le loro file, nel corrompere singoli rappresentanti o singoli gruppi del proletariato per farli passare dalla parte della borghesia. Questi metodi non sono feudali, ma *puramente* borghesi, moderni, conformi alle usanze civili ed evolute del capitalismo, al regime democratico.

In effetti, il regime democratico è uno dei regimi borghesi, il piú puro e perfetto, dove al massimo di libertà, ampiezza e chiarezza della lotta di classe si accompagna il massimo di furberia, astuzia, artificio, pressione « ideologica » della borghesia sugli schiavi salariati al fine di distoglierli dalla lotta contro la schiavitú del salario.

In Russia, in relazione alla sua immane arretratezza, i metodi feudali di lotta contro il movimento operaio predominano in assoluto. Tuttavia, dopo il 1905, si è registrato un enorme « progresso » nei metodi liberali e democratici d'inganno e di corruzione degli operai. Tra i metodi liberali rientrano, per esempio, lo sviluppo del nazionalismo, l'intensificazione degli sforzi per rinnovare e ravvivare la religione « per il popolo » (sia direttamente che nella forma indiretta dello sviluppo della filosofia idealistica, kantiana e machista), i « successi » delle teorie borghesi dell'economia politica (che si congiungono con la teoria del valore-lavoro o la sostituiscono), ecc., ecc.

Tra i metodi democratici per istupidire gli operai e assoggettarli all'ideologia borghese bisogna annoverare quelli dei liquidatori, dei populisti e dei cadetti. Ebbene, è proprio su questi metodi che vogliamo richiamare l'attenzione del lettore nel presente articolo, a proposito di certi fatti che si situano *in prossimità* del movimento operaio.

1. *L'alleanza dei liquidatori e dei populisti contro gli operai*

Si dice che la storia ami l'ironia e si diletti di giocare brutti tiri. L'uomo propone, la storia dispone. Cosí, nella storia, càpita regolarmente agli individui, ai gruppi, alle tendenze che non hanno afferrato e compreso la loro vera natura, cioè verso *quali classi* gravitano *nella realtà* (e non nella loro immaginazione). Che quest'incomprensione sia poi sincera o simulata è una questione che può interessare il biografo di questo o quell'individuo, ma che resta comunque secondaria per un uomo politico.

L'essenziale è di vedere come la storia e la politica *smaschеrino* i gruppetti e le correnti, scoprendo dietro le loro frasi « pseudosocialiste » o « pseudomarxiste » la loro natura borghese. Nell'epoca delle rivoluzioni democratico-borghesi dappertutto, nel mondo intero, decine di gruppetti e tendenze si sono creduti e proclamati « socialisti » (vedi, per esempio, l'elenco di alcuni di essi nel terzo capitolo del *Manifesto comunista*[121] di Marx ed Engels). La storia li ha rapidamente smascherati, in dieci o vent'anni, se non meno.

La Russia sta oggi vivendo proprio quest'epoca.

Sono trascorsi piú di dieci anni da quando gli « economisti », poi i loro eredi, i « menscevichi », poi gli eredi dei menscevichi, i « liquidatori », hanno incominciato a staccarsi dal movimento operaio.

I menscevichi denunciavano con particolare veemenza la « collusione » dei bolscevichi con i populisti...

Ed ecco che oggi ci troviamo di fronte a un'*alleanza* già nettamente definita dei liquidatori e dei populisti contro la classe operaia e contro i bolscevichi rimasti fedeli a questa classe.

L'alleanza degli intellettuali piccolo-borghesi, liquidatori e populisti contro gli operai si è sviluppata e si sviluppa spontaneamente. A ciò li ha spinti dapprima la « pratica »: non per niente si dice che la pratica precede la teoria (soprattutto in quelli che si lasciano guidare da una teoria sbagliata). Quando, a Pietroburgo, gli operai hanno « destituito dai loro posti » i liquidatori, cacciando questi rappresentanti dell'influenza borghese dalla direzione dei sindacati, dai posti di responsabilità nei Consigli delle assicurazioni sociali, i liquidatori si sono trovati *automaticamente* alleati con i populisti.

> « Non appena — ha scritto un populista sincero e ingenuo nel n. 5 della *Stoikaia Mysl* — siamo entrati nel locale [per l'elezione del Consiglio delle assicurazioni sociali], è stata subito chiara la posizione strettamente frazionistica dei pravdisti, ma non abbiamo perduto ogni speranza. Insieme con i liquidatori abbiamo compilato una lista non frazionistica, nella quale ci sono riservati un posto fra i membri effettivi del Consiglio e due fra i supplenti » (cfr. *Put Pravdy*, n. 38 del 16 marzo 1914).

Poveri liquidatori, che brutto scherzo ha giocato loro la storia! Con quanta crudeltà li ha smascherati il loro nuovo « amico e alleato », il populista di sinistra!

I liquidatori non hanno avuto neppure il tempo di rinnegare quelle loro dichiarazioni e risoluzioni solenni del 1903, ecc., in cui i populisti di sinistra venivano dichiarati democratici borghesi.

La storia ha spazzato via le frasi, dissipato le illusioni, messo a nudo la sostanza di classe di questi gruppetti. I populisti e i liquidatori sono gruppetti di intellettuali piccolo-borghesi, messi da parte dal movimento operaio marxista e desiderosi d'intrufolarsi in esso con l'inganno.

A tal fine serve la parola « frazionismo », la stessa che il famigerato Akimov, capo degli « economisti » brandiva contro gli iskristi al II congresso del partito, nel 1903. Questa parola di Akimov, che è la parola di un opportunista dichiarato, è la sola arma che resti ai liquidatori e ai populisti. La rivistina *Sovremennik* sembra esser venuta alla luce solo per mostrare con piú evidenza, a chi sa leggere, che quest'arma è logora, fuori uso, arrugginita.

Il *Sovremennik* è un fatto che non ha precedenti nel mondo del nostro giornalismo democratico. Accanto ai nomi dei collaboratori occasionali (quanta gente, da noi, è spinta dalla necessità a cercare un salario nei giornali *altrui*!), troviamo un'accolta *molto significativa* di nomi, che vuole simboleggiare l'unificazione di varie tendenze.

Il liberale Boguciarski, i populisti Sukhanov, Rakitnikov, B. Voronov, V. Cernov e altri, i liquidatori Dan, Martov, Trotski, Scer (Potresov era citato nel n. 66 della *Severnaia Rabociaia Gazieta* accanto a Plekhanov, ma è sparito... chissà perché), i machisti Bazarov, Lunaciarski e, infine, l'eroe principale dell'« unità » (con e senza maiuscola), G.V. Plekhanov: ecco i nomi *significativi* di cui risplende l'elenco dei collaboratori del *Sovremennik*. E, in completa armonia con l'elenco, il *fulcro* della tendenza della rivista è la propaganda (da parte dei populisti) dell'alleanza dei populisti e dei « marxisti » (non ridete!).

Di che natura sia questa propaganda lo giudichi il lettore dagli articoli del direttore della rivista, Sukhanov. Ecco alcuni *sostanziali* « pensieri » di questo signore:

> « ...I vecchi raggruppamenti sono in ogni caso liquidati. Non è piú possibile stabilire dove finisca il marxismo e dove incominci il populismo. Dall'una e dall'altra parte vi è populismo e marxismo. E l'una e l'altra parte non è né marxista né "populista". E come sarebbe potuto e potrebbe essere altrimenti? Può forse, nel XX secolo, un collettivista non pensare da marxista? E può forse un socialista russo non essere populista? ».
>
> « ...A proposito dell'attuale programma agrario marxista conviene dire esattamente quello che si è detto la volta scorsa del programma populistico: è un programma marxista per i metodi della sua argomentazione e populistico per i suoi obiettivi pratici. Esso si richiama al "corso storico delle cose" e tende a realizzare la parola d'ordine: terra e libertà » (n. 7, pp. 75-76).

Può bastare, no?

Il signor Sukhanov si vanta pubblicamente perché Plekhanov è d'accordo con lui. E Plekhanov non fa parola!

Ma esaminiamo il ragionamento di Sukhanov.

Il nuovo alleato di Plekhanov e dei liquidatori « ha liquidato » la differenza tra marxismo e populismo sostenendo che entrambe le correnti si sforzerebbero di realizzare, in base ai loro obiettivi pratici, la parola d'ordine: terra e libertà.

Ecco un argomento che propugna da cima a fondo e letteralmente l'« *unità* » degli operai e della borghesia. Si può dire, ad esempio, che « in base ai loro obiettivi pratici » la classe operaia e la borghesia liberale « tendono a realizzare » la parola d'ordine della Costituzione.

L'acuto signor Sukhanov ne deve concludere che la divisione in proletariato e borghesia è « liquidata », che « non è piú possibile stabilire dove finisca » la democrazia proletaria e dove incominci quella borghese.

Prendete il testo del programma agrario marxista. Sukhanov si comporta come tutti i borghesi liberali, che s'impadroniscono d'una parola d'ordine « pratica » (« Costituzione »!) e dichiarano « astrattamente teorica » la differenza fra la concezione socialista e quella borghese!! Ma noi ci permettiamo di pensare che per un operaio cosciente, come per ogni uomo politico cosciente, non sia privo d'interesse conoscere la portata e il senso delle parole d'ordine pratiche, non sia privo d'interesse sapere quale classe servano queste parole d'ordine e come la servano.

Apriamo il programma agrario marxista (che il signor Sukhanov menziona per travisarlo vergognosamente) e troviamo subito, accanto ai punti pratici, che suscitano discussioni fra marxisti (per esempio, la municipalizzazione), dei punti *indiscussi*:

« Al fine di eliminare le sopravvivenze del servaggio che gravano pesantemente anzitutto sui contadini e per favorire il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne »: cosí incomincia il programma agrario marxista. Per Sukhanov questa è una « teoria astratta » e trascurabile! Vogliamo la Costituzione per favorire il libero sviluppo della lotta di classe fra il proletariato e la borghesia o per ottenere invece una « conciliazione sociale » fra gli operai e i capitalisti? La questione non è importante, è « astrattamente teorica »: cosí affermano tutti i borghesi.

I borghesi esprimono giustamente i loro interessi di classe, quando cercano di convincere di questo gli operai. Sukhanov si comporta perfettamente come un borghese quando *tralascia* di accertare *a quale scopo* abbiamo bisogno delle riforme agrarie: per il libero sviluppo della lotta di classe dell'operaio salariato contro i padroni grandi e piccoli, o invece per la loro « conciliazione sociale » mediante le frasi borghesi riguardo all'azienda « fondata sul lavoro ».

Nel programma agrario marxista è detto piú oltre che i marxisti... « si opporranno sempre e invariabilmente ad ogni tentativo di frenare il corso dello sviluppo economico ». È noto che proprio per questo i marxisti dichiarano che ogni, pur minima, limitazione della libertà di mobilizzazione (compravendita, ipoteca, ecc.) delle terre contadine è un provvedimento *reazionario*, dannosissimo per gli operai e per tutta l'evoluzione sociale.

I populisti, dal « socialcadetto » Pescekhonov ai populisti di sinistra della *Smielaia Mysl*, sono *per* questa o quella restrizione della libertà di mobilizzazione. I populisti sono al riguardo dei *reazionari* molto dannosi, dicono i marxisti.

Il signor Sukhanov elude tutto questo. Non ci tiene a ricordare che proprio per questo Plekhanov chiamava i populisti « socialisti reazionari ». Sukhanov si sbarazza dell'« astratta teoria », basandosi sulla « pratica », e si sbarazza della « pratica » (libertà di mobilizzazione delle terre contadine), richiamandosi in generale alla parola d'ordine: « Terra e libertà ».

La conclusione è chiara: il signor Sukhanov è soltanto un borghese che *occulta* le divergenze di classe fra operai e padroni.

Ma proprio a questi borghesi si riferisce il programma agrario marxista quando dice:

« ... In tutti i casi e qualunque sia la situazione delle riforme agrarie democratiche »... (notate: in tutti i casi e qualunque sia la situazione, cioè anche in caso di municipalizzazione, divisione, e in qualsiasi altra evenienza)... i marxisti si pongono « il compito di tendere inflessibilmente a creare l'organizzazione autonoma di classe del proletariato agricolo, spiegandogli l'*inconciliabile* contraddizione fra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, *mettendolo in guardia contro la seduzione del sistema della piccola azienda*, la quale, in regime di *produzione mercantile*, non potrà mai eliminare la miseria delle masse », ecc.

Cosí dice il programma agrario marxista. Cosí dice in particolare quel punto che i menscevichi hanno desunto dal *progetto dei bolscevichi* e approvato al congresso di Stoccolma, *cioè* il punto meno discusso e piú generalmente riconosciuto dai marxisti.

Cosí dice il punto piú importante sulla questione del populismo, il punto che tratta precisamente del « sistema della *piccola* azienda ».

E il signor Sukhanov passa completamente sotto silenzio questo punto!!

Il signor Sukhanov ha liquidato il « vecchio raggruppamento » delle tendenze, la loro divisione in marxismo e populismo, *tacendo* sulle parole chiare e precise del « programma agrario marxista » *contro* il populismo!!

È impossibile dubitarne: il signor Sukhanov è un vano chiacchierone, come ce ne sono molti nei salotti della nostra « società » liberale, che non ha alcun'idea del marxismo e che « liquida » volentieri certe distinzioni socialiste fra marxismo e populismo.

Ma in realtà un abisso divide il marxismo dal populismo nella teoria e nella pratica. La teoria di Marx è la teoria dello sviluppo del capitalismo e della lotta di classe degli operai salariati contro i padroni. La teoria populistica è un'idealizzazione borghese del capitalismo mediante belle parole sull'« azienda fondata sul lavoro », è una teoria che tende a offuscare, annebbiare e frenare la lotta di classe mediante queste belle parole, mediante la difesa delle limitazioni della libertà di mobilizzazione, ecc.

Storicamente la profondità dell'abisso che separa il marxismo dal populismo è stata rivelata in Russia dalla *pratica*... non delle parole d'ordine, s'intende, perché solo degli scervellati possono scambiare le «parole d'ordine» con la «pratica»... ma dalla pratica della *lotta aperta di masse di milioni di uomini* negli anni 1905-1907. Questa pratica ha mostrato la fusione del marxismo col movimento della classe operaia e la fusione (o l'inizio della fusione) del populismo col movimento dei contadini piccolo-borghesi (Unione contadina [121], elezioni alla I e II Duma di Stato, movimento contadino, ecc.).

Il populismo è la democrazia borghese in Russia.

Questo è dimostrato dall'evoluzione che questa tendenza ha avuto in un cinquantennio e dall'azione aperta di milioni di uomini negli anni 1905-1907. Questo è stato riconosciuto piú volte nel modo piú categorico e ufficiale dalle istanze superiori del « blocco » marxista dal 1903 al 1907 e fino alla conferenza dell'estate 1913.

Se consideriamo ora l'alleanza letteraria dei *capi* del populismo (Cernov, Rakitnikov, Sukhanov) e delle diverse frazioni d'intellettuali socialdemocratici, sia che esse lottino direttamente contro l'organizzazione clandestina, cioè contro il partito operaio (liquidatori *, Dan, Martov, Cerevanin), sia che aiutino i liquidatori dei *gruppetti senza operai* (Trotski e Scer, Bazarov, Lunaciarski, Plekhanov), *di fatto* ci troviamo di fronte a un'*alleanza degli intellettuali borghesi contro gli operai.*

---

* Con quanta cura il signor Voronov difende i liquidatori nel *Sovremennik*!!

Solo nel pravdismo noi troviamo l'unità degli operai sulla base del riconoscimento effettivo dell'organizzazione clandestina e delle precise risoluzioni che unificano e indirizzano la tattica secondo il vecchio spirito (risoluzioni del gennaio 1912, del febbraio e dell'estate 1913). È un fatto che il pravdismo ha riunito, dal 1° gennaio 1912 al 3 maggio 1914, 5.674 gruppi operai contro i 1.421 dei liquidatori e nessuno o quasi nessuno fra i gruppetti dei « vperiodisti », di Plekhanov, di Trotski e Scer, ecc. (vedi il giornale *Raboci*, n. 1, *Dalla storia della stampa operaia in Russia*, p. 19, e la *Trudovaia Pravda*, n. 2, del 30 maggio 1914 [123]).

È un fatto che questa unità degli operai è fondata sulla salda base di decisioni di principio, conseguenti e complete, su *tutte* le questioni relative alla vita degli operai marxisti. Ecco dove sta il *blocco*, perché i quattro quinti hanno l'indubbio diritto di intervenire, di agire e di parlare a nome del « blocco ».

L'alleanza realizzata nel *Sovremennik* tra i leaders del populismo e di ogni genere di gruppetti socialdemocratici senza operai (senza una tattica definita, senza risoluzioni precise, con ondeggiamenti fra la corrente e il blocco del pravdismo da una parte e i liquidatori dall'altra) si è invece costituita *spontaneamente. Non uno* dei « gruppetti socialdemocratici senza operai » ha avuto il coraggio di pronunciarsi francamente, chiaramente, apertamente — dato che la conferenza estiva del 1913 si era pronunciata contro l'alleanza con i populisti — *per* una simile alleanza!

Non un gruppetto: né i liquidatori né i vperiodisti né Plekhanov e soci né Trotski e soci! Costoro si son fatti semplicemente trascinare dalla corrente, presi com'erano dalla loro opposizione al pravdismo, travolti dal desiderio di spezzarlo o indebolirlo, cercando istintivamente aiuto gli uni presso gli altri *contro* i quattro quinti degli operai: i liquidatori presso Sukhanov e Cernov, Sukhanov e Cernov presso Plekhanov, Plekhanov presso i sunnominati, Trotski presso gli stessi, ecc. Non una politica unica, non una tattica in qualche misura determinata, non una presa di posizione aperta di fronte agli operai per difendere l'alleanza con i populisti: niente di simile in nessuno di questi gruppetti.

È un'alleanza senza princípi degli intellettuali borghesi contro gli operai. Compiangiamo Plekhanov che si trova in cosí lamentevole compagnia, ma guardiamo in faccia la verità. Chi vuole chiami pure « unità » l'alleanza di questi gruppetti: noi la chiamiamo *scissione* del blocco operaio, e i *fatti* dimostrano che il nostro giudizio è esatto.

2. *Come i liberali difendono l'« unità » degli operai con i liquidatori*

La venuta in Russia del presidente dell'Ufficio internazionale socialista Emile Vandervelde ha naturalmente ravvivato la discussione sulla questione dell'unità. Il primo obiettivo di Vandervelde è stato quello di raccogliere al riguardo informazioni, sondare il terreno e fare tutto il possibile in favore dell'unità. Si è appreso dai giornali che egli ha visitato le redazioni dei due organi di stampa, marxista e liquidatore, e che nel corso di un « banchetto » ha avuto uno scambio d'idee con i rappresentanti dei due giornali.

Non appena Vandervelde è tornato a casa, cioè a Bruxelles, i due principali quotidiani socialisti di lingua francese, *L'Humanité* di Parigi e *Le Peuple* di Bruxelles, hanno pubblicato domenica 21 giugno (nuovo calendario) un'intervista del presidente dell'Ufficio internazionale socialista. Vandervelde ha formulato in modo inesatto le divergenze esistenti fra i socialdemocratici russi. Gli uni, egli ha detto, « vogliono organizzarsi legalmente ed esigono il diritto di coalizzarsi, gli altri vogliono ottenere subito la proclamazione di una... "balena"... e l'espropriazione delle terre ». Vandervelde ha definito « abbastanza infantile » *questa* divergenza.

Crediamo di non sbagliare se diciamo che gli operai coscienti di Russia, leggendo questo giudizio di Vandervelde, sorrideranno « abbastanza infantilmente ». Se « gli uni » « vogliono organizzarsi legalmente », cioè sono per un partito aperto, legale, evidentemente gli altri replicano *su questo punto*, non richiamandosi a una « balena » o a delle « balene » [124], ma difendendo l'organizzazione clandestina e rifiutandosi categoricamente di partecipare «alla lotta per il partito legale». Questa divergenza verte sulla questione dell'esistenza del partito, e qui, sia detto senza offesa per lo stimato compagno Vandervelde, non è possibile nessuna « conciliazione ». Non si può affossare un po' l'organizzazione illegale e sostituirla un po' con un partito legale...

Vandervelde non si è solo informato sulle divergenze: su questo argomento la cartella del presidente e del segretario dell'Ufficio internazionale socialista è piena zeppa di carte, rapporti e lettere dei rappresentanti di tutti gli « organismi dirigenti » d'ogni genere, reali e fittizi. Evidentemente, Vandervelde ha cercato di approfittare del suo soggiorno a Pietroburgo per raccogliere dati *concreti* sul grado d'influenza *fra le masse* delle varie correnti e dei vari gruppi socialisti (e « pseudosocialisti ») in Russia. Vandervelde è dotato di una grande esperienza politica e, naturalmente, sa benissimo che sul piano politico in generale e nel movimento operaio in particolare si possono prendere sul serio soltanto le tendenze che abbiano un'influenza sulle masse.

A questo proposito, nei due giornali socialisti di lingua francese citati sopra, troviamo la seguente notizia fornita da Vandervelde: « I socialisti di Russia possiedono tre quotidiani. I rivoluzionari » (si tratta evidentemente dei populisti di sinistra) « stampano il loro giornale con una tiratura di 10-12.000 copie; i leninisti di 35-40.000; i moderati » (si tratta evidentemente dei liquidatori) « di circa 16.000 ».

Vandervelde ha qui commesso un piccolo errore: il giornale dei populisti di sinistra, com'è noto, non esce quotidianamente, ma tre volte alla settimana. Inoltre, secondo le nostre informazioni, la tiratura massima del giornale pravdista è piú alta, perché ha raggiunto le 48.000 copie. Sarebbe stato desiderabile che su una questione cosí importante (per la conoscenza del movimento operaio) si raccogliessero dati precisi per tutto un mese, ad esempio, se era impossibile averne per tutto un anno.

Però, quant'è grande la differenza fra l'autentico europeo Vandervelde, che non dà importanza all'asiatica « fiducia nelle parole » o alle « valutazioni a lume di naso », ma raccoglie *fatti*, e i chiacchieroni russi, liquidatori e liberal-borghesi, che fanno gli « europei »! Nel giornale *Riec* i rappresentanti ufficiali dei cadetti cosí scrivevano per esempio nell'articolo: *E. Vandervelde e i socialisti russi* (n. 152 del 7 (20) giugno, cioè un giorno prima della pubblicazione dell'intervista di Vandervelde a Parigi e a Bruxelles):

> « Quando, durante il pranzo, un bolscevico ha assicurato a Vandervelde che non si sapeva con chi unificarsi, perché "nelle officine in seno alla

classe operaia, l'unità era stata già realizzata intorno alla bandiera pravdista", e che da essa restava, fuori "solo un gruppetto d'intellettuali", egli si è abbandonato senza dubbio a un'esagerazione polemica eccessiva ».

Ecco un esempio delle menzogne che i liquidatori e i liberali adornano con frasi ben lisciate e leccate.

« Un'esagerazione polemica eccessiva »! Come se ci fossero esagerazioni non eccessive... Ma i cadetti ufficiali non si limitano a scrivere impropriamente, in realtà ingannano apertamente i lettori. Se i bolscevichi si abbandonano a un'« esagerazione polemica », perché voi, signori cadetti, visto che vi accingete a parlare nella stampa del problema da voi sollevato, non citate dei *dati* che non siano esagerati, che non contengano punte polemiche?

Vandervelde, che non conosce il russo, in tre o quattro giorni di permanenza in Russia è riuscito a raccogliere alcuni dati *obiettivi*. Al contrario, i signori cadetti pietroburghesi, esattamente come i liquidatori pietroburghesi *, non hanno *mai* riportato sulla stampa *un solo* dato obiettivo, accusando ipocritamente e gratuitamente i pravdisti di « esagerazione »!

Esaminiamo i dati di Vandervelde: in base ad essi la tiratura settimanale dei giornali marxista, liquidatore e populistico è messa in evidenza dalle seguenti cifre:

		%	%	
marxista	240.000	64,5	71,4	100%
liquidatore	96.000	25,8	28,6	
populistico	36.000	9,7		
Totale	372.000	100		

Ecco i dati obiettivi raccolti dal presidente dell'Ufficio internazionale socialista. Se calcoliamo i populisti, con cui vogliono « unirsi » *soltanto* i liquidatori, i machisti e Plekhanov (che temono tuttavia di riconoscerlo francamente), otteniamo per i pravdisti una maggioranza di circa due terzi. Ma, se escludiamo i populisti, la maggioranza detenuta dai pravdisti rispetto ai liquidatori è del 71,4%, *cioè di più dei sette decimi*!

---

* La liberale *Kievskaia Mysl*, a cui collabora tutto uno stuolo di liquidatori, ha riprodotto l'intervista di Vandervelde apparsa sul *Peuple*, ma ha tralasciato proprio i dati relativi alla tiratura!! (*Kievskaia Mysl*, n. 159).

Ma i giornali non sono letti e appoggiati soltanto dagli operai. I dati obiettivi sulle sottoscrizioni, pubblicati nei giornali dei marxisti e dei liquidatori, hanno mostrato (per il periodo dal 1° gennaio al 13 maggio 1914) che l'80% dei gruppi operai è per i pravdisti e che a Pietroburgo questa percentuale sale all'86%. Otto decimi e piú dei 21.000 rubli raccolti dai pravdisti provengono dagli operai, mentre i liquidatori hanno raccolto *oltre la metà dei loro fondi in ambiente borghese* *. È quindi pienamente e inconfutabilmente dimostrato che le informazioni sulla tiratura dei giornali *sottovalutano* la prevalenza dei pravdisti, poiché il giornale liquidatore *vive a spese* della borghesia. Del resto, dati non meno obiettivi, sulle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, indicano che 47 delegati sui 57 eletti nel Consiglio di tutta la Russia, cioè l'82,4%, sono pravdisti.

Accusando sulla loro stampa i pravdisti di « esagerazione » (e persino di « esagerazione eccessiva ») e senza citare alcun dato obiettivo sulla tiratura dei giornali, sui gruppi operai, sulle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, i cadetti mentono sfrontatamente e *portano alle stelle i liquidatori.*

Evidentemente, gli interessi di classe inducono la borghesia liberale russa a difendere i liquidatori, che sono stati unanimemente riconosciuti dai marxisti (risoluzione del 1910) come « *portatori dell'influenza borghese sul proletariato* ». Ma se, per giunta, i liberali vogliono fare gli « imparziali », allora la loro menzogna diventa particolarmente ipocrita e rivoltante.

I discorsi dei cadetti hanno un unico significato politico, quello di far penetrare, attraverso i liquidatori, l'influenza borghese fra gli operai.

> « Non c'è dubbio — continua la *Riec* — che i veri [!!] intellettuali operai, cioè gli operai che hanno sostenuto il peso del lavoro socialdemocratico » (!! secondo la valutazione dei cadetti, esperti di socialdemocrazia) « negli anni piú duri, non simpatizzano per i bolscevichi, ma per i loro avversari (liquidatori, menscevichi). Il distacco di questi elementi dal partito operaio russo segnerebbe una tale menomazione delle sue forze intellettuali che gli stessi bolscevichi resterebbero inorriditi dai risultati della loro opera ».

---

* Cfr. l'articolo: *La classe operaia e la stampa operaia* nella *Trudovaia Pravda* del 14 giugno [125].

Cosí scrivono i cadetti in un editoriale della *Riec*.

Ed ecco, a titolo di confronto, che cosa scrive il capo ideologico dei liquidatori, signor L.M., nel n. 3 di *Nascia Zarià* (1914, p. 68):

> «È una rivolta» (degli operai pravdisti) «contro i Dementiev, i Gvozdev, i Cirkin, i Romanov, i Bulkin, i Kabtsan, ecc., come rappresentanti di tutto uno strato, abbastanza folto nelle capitali, di operai marxisti che hanno cercato e cercano di "liquidare" lo stadio romantico infantile del movimento operaio russo».

L'identità, come si vede, è perfetta. I cadetti riprendono a loro nome negli editoriali della *Riec* i ritornelli cantati da L.M. in *Nascia Zarià*. L'insufficiente tiratura della *Nascia Zarià* e della *Nascia Likvidatorskaia Gazieta è compensata* dai giornali cadetti, che si fanno garanti davanti al pubblico dello spirito socialdemocratico dei Bulkin, Cirkin e soci.

Il signor L.M. elenca i nomi di un pugno di operai liquidatori. Ripetiamo volentieri questi nomi. Tutti gli operai coscienti di Russia riconosceranno subito gli *operai liberali*, già noti da lungo tempo per la loro lotta contro l'organizzazione illegale, cioè contro il partito. Leggete che cosa scrive Bulkin, nella stessa *Nascia Zarià*, accanto a L.M. e vedrete che entrambi sconfessano l'organizzazione illegale e la denigrano, con grande esultanza dei liberali.

Annotiamo dunque e cerchiamo di rammentare che i « Dementiev, i Gvozdev, i Cirkin, i Romanov, i Bulkin, i Kabtsan », citati da L.M., sono, *come pretendono* i cadetti, dei « veri intellettuali operai ». In effetti, essi sono dei veri operai liberali! L'articolo di Bulkin lo dimostra. Lo raccomandiamo vivamente all'attenzione degli operai coscienti, che non hanno ancora ascoltato personalmente i discorsi di questi proletari liberali.

Il giornale liberale *Riec* vuol farci paura con la prospettiva del « distacco dal partito operaio » di questi (a quanto afferma la *Riec*) socialdemocratici, di questi socialdemocratici elogiati dalla *Riec*.

In risposta non faremo che sorridere, perché tutti sanno che questo pugno di uomini si è staccato da sé, per passare dalla parte dei liberal-liquidatori, e che questo « distacco » è stato la garanzia e il fondamento della costituzione di un partito realmente *operaio* (e non liberal-operaio).

La *Riec* elogia, in questo stesso editoriale, il « *coraggio civico* *delle parole serene, talvolta accattivanti* », dei liquidatori e degli operai liberali. Ci mancherebbe che la *Riec* e i liberali non li elogiassero! I liberali non possono influire direttamente sugli operai in Russia, soprattutto dopo il 1905: come potrebbero non apprezzare i liquidatori che, sotto la maschera della socialdemocrazia, svolgono lo stesso « accattivante » lavoro liberale, esercitano la stessa « influenza borghese sul proletariato » (vedi la risoluzione del 1910!)?

> « Le divergenze tra di esse » (cioè tra le frazioni socialdemocratiche) « non saranno presto eliminate, — scrive la *Riec*, — ma, pur conservando la loro fisionomia, esse devono unirsi e non introdurre i loro dissensi nella massa operaia che si sta appena ridestando a una vista politica cosciente. La scissione fra gli operai procura una grande gioia alla reazione. Questo solo motivo è sufficiente per incitare gli uomini onesti delle due frazioni a tendere sinceramente e seriamente all'unificazione. »

Cosí scrive la *Riec*.

Siamo ben contenti di *non* appartenere alla compagnia liberale degli uomini « onesti » né al novero di coloro che questa compagnia considera « onesti ». Sarebbe per noi un *disonore* farne parte. All'« imparzialità » dei borghesi liberali può cedere, ne siamo convinti, solo chi sia molto ingenuo o sciocco, soprattutto quando si tratta del movimento di liberazione della classe operaia, cioè del movimento che essa organizza contro la borghesia.

I cadetti pensano a torto che gli operai russi siano ingenui come bambini, che essi possano credere all'« imparzialità » dei giudizi della borghesia liberale in tema di « onestà ». I borghesi liberali considerano « onesti » i liquidatori e i loro sostenitori *perché e solo perché* il liquidatorismo rende un servigio politico alla borghesia esercitando un'influenza borghese sul proletariato.

I marxisti uniti di Russia hanno riconosciuto apertamente, nettamente, davanti a tutti gli operai di Russia, assumendosi pienamente la responsabilità delle loro azioni, che un determinato gruppo di liquidatori, il gruppo di *Nascia Zarià*, del *Luc*, ecc. erano *fuori dal partito*. Questo è stato dichiarato nel gennaio del 1912. Da allora, in due anni e mezzo, 5.674 gruppi operai, contro i 1.421 dei liquidatori e di tutti i loro difensori, cioè i quattro quinti degli operai coscienti di Russia, hanno aderito al « pravdismo », *hanno* cioè *approvato* la decisione di gennaio. I liquidatori, nella realtà, si sono comportati in modo tale che gli operai *si sono allontanati* da loro. La nostra risoluzione è stata confermata dalla vita e dall'esperienza dell'immensa maggioranza degli operai.

I liberali difendono l'« unità » (degli operai con i liquidatori) nel loro interesse *di classe*. Solo la separazione dei liquidatori dal partito operaio ha permesso a questo partito di uscire *con onore* — noi intendiamo questa parola diversamente dai signori della *Riec*! — dal periodo degli anni difficili. Il distacco dei liquidatori dal partito operaio non ha procurato « gioia », ma *dolore* alla reazione, perché i liquidatori impedivano di riconoscere le antiche forme, l'antica « gerarchia », le antiche decisioni, ecc. mostrandosi assolutamente incapaci, in due anni e mezzo, di creare una qualsiasi organizzazione. Il blocco « d'agosto » (1912) dei liquidatori e dei loro amici si è disgregato.

Solo *a dispetto* dei liquidatori, *senza* di loro e *contro* di loro gli operai hanno condotto e hanno potuto condurre la brillante campagna degli scioperi, delle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, della creazione di giornali, campagna che ha oggi assicurato dappertutto una maggioranza di quattro quinti agli avversari del liquidatorismo.

I liberali intendono per « scissione » l'allontanamento dalle file operaie dei nemici dell'organizzazione clandestina, di un pugno di liquidatori intellettuali. I liberali intendono per « unità » il *permanere dell'influenza* dei liquidatori sugli operai.

Noi vediamo le cose diversamente: noi chiamiamo « unità » la fusione dei quattro quinti degli operai intorno alla vecchia bandiera; chiamiamo scissione il rifiuto del gruppetto liquidatore di riconoscere la volontà della maggioranza degli operai e di sottomettersi ad essa, il suo sabotaggio di questa volontà. Convinti per esperienza che il pravdismo ha unificato in due anni e mezzo i quattro quinti degli operai, noi riteniamo necessario andare avanti, verso un'unità ancora piú completa, passando dai quattro quinti ai nove decimi e poi anche ai dieci decimi degli operai, *seguendo la stessa via*. Le due opposte opinioni sui liquidatori, la nostra e quella liberale, derivano dalla differenza fra la posizione e i punti di vista del proletariato e della borghesia.

Come si spiega la posizione di Plekhanov? Nel 1908 egli aveva rotto coi liquidatori cosí risolutamente e, per un certo tempo, aveva sostenuto con tanta fermezza sulla stampa le decisioni del partito contro i liquidatori che alcuni speravano che le esitazioni di Plekhanov fossero finite. Oggi, mentre intorno al pravdismo si sono uniti i quattro quinti degli operai, Plekhanov ricomincia a tentennare. La sua « posizione », che in sostanza coincide oggi *pienamente* con quella del giornale liberale *Riec*, si può spiegare soltanto con le sue personali esitazioni, con questa malattia che lo affligge dal 1903.

Come la *Riec*, anche Plekhanov chiama oggi « unità » il permanere dell'influenza dei liquidatori sugli operai, nonostante la volontà degli operai, nonostante le decisioni del partito, nonostante il sabotaggio di queste decisioni da parte dei liquidatori. Ieri paragonava Potresov a Giuda e considerava giustamente che *senza* Giuda gli apostoli sarebbero stati piú forti che *con* Giuda; oggi che i *fatti* hanno definitivamente dimostrato che i liquidatori sono pienamente solidali con Potresov e sputano sulle decisioni del partito, oggi Plekhanov si rivolge ai liquidatori e consiglia ai pravdisti di non parlare con loro « la lingua dei vincitori »!! Cioè, in termini piú semplici e chiari, la maggioranza degli operai *non* deve esigere il riconoscimento della sua volontà e il rispetto delle sue deliberazioni da parte della minoranza, che segue gli aperti violatori delle deliberazioni del partito!!!

Gli operai coscienti dovranno riconoscere con tristezza che Plekhanov è di nuovo in preda alla sua malattia politica, fatta di esitazioni e ondeggiamenti e incominciata dieci anni fa. E passeranno oltre.

Vi è, d'altra parte, una diversa spiegazione delle esitazioni di Plekhanov, che mettiamo al secondo posto solo perché è assai peggiore per lui. Fra le *correnti* in lotta, la liquidatrice (che trae la sua forza sociale dalla simpatia della borghesia liberale) e la « pravdista » (che attinge la sua forza dalla coscienza e dalla coesione della maggioranza degli operai di Russia che stanno uscendo dalle tenebre), compaiono inevitabilmente dei gruppetti di intellettuali esitanti, che non hanno dietro di loro una forza sociale, che non possono esplicare un'influenza politica sugli operai, che sul piano politico contano zero. Ebbene, al posto di una linea politica chiara e risoluta, che attragga gli operai e sia confermata dall'esperienza della vita, in questi gruppetti regna la *diplomazia di gruppo*. La mancanza di legami con le masse, la mancanza di radici storiche nelle tendenze di massa della socialdemocrazia di Russia (la socialdemocrazia ha assunto in Russia un carattere di massa dopo gli scioperi del 1895), la mancanza di una linea politica conseguente, omogenea, chiara, definita da cima a fondo e verificata da un'esperienza pluriennale, cioè la mancanza di risposte ai problemi tattici, oranizzativi, programmatici: è questo il terreno su cui si sviluppa la diplomazia di gruppo, sono questi i suoi sintomi.

Il giornale di Plekhanov, l'*Iedinstvo*, in quanto gruppo politico, presenta tutti questi sintomi (come la *Borbà* di Trotski: a proposito, riflettano i lettori sulle *cause* che dividono questi pretesi « unificatori », la *Borbà* e l'*Iedinstvo*...). Il deputato Burianov, come ogni deputato relativamente « anziano » fra gli uomini politici russi, che sono tutti di breve durata, è stato per molto tempo un liquidatore, e adesso « oscilla » verso Plekhanov. Lui stesso non sa se oscillerà a lungo e in che direzione esattamente. Ma per la diplomazia di gruppo non c'è ovviamente fortuna maggiore di un deputato che « oscilla », che sogna l'« unità » fra i sei, i quali vogliono aiutare i liquidatori del partito a *sabotare* la volontà della maggioranza degli operai, e i sei che vogliono attenersi a questa volontà.

Immaginate l'« unità » di questi due gruppi di sei realizzata *indipendentemente* dalla volontà della maggioranza degli operai. È un'idea mostruosa, voi direte, perché i deputati devono esprimere la volontà della maggioranza! Ma proprio ciò che è mostruoso per il proletariato i *liberali* lo chiamano virtú, bene, utilità, onestà, probabilmente perfino santità (forse domani, nella *Russkaia Mysl*, Struve dimostrerà, con l'aiuto di Berdiaev, Izgoev, Merezkovski e soci, che i « leninisti » sono dei peccatori « scismatici », mentre i liquidatori e Plekhanov, che oggi li difende dagli operai « vittoriosi », sono i santi esecutori della volontà di Dio).

Mettetevi per un istante dal punto di vista (di fatto liberale) dell'« unità » dei due gruppi di sei della Duma realizzata *indipendentemente* dalla maggioranza degli operai. E capirete subito, da questo punto di vista, l'interesse di parte che muove Burianov e il gruppetto di pubblicisti dell'*Iedinstvo* a *giocare* sulle divergenze dei due gruppi, a utilizzare le loro divergenze per esercitare l'eterna funzione di.. « conciliatori »!

Da una parte, può dire un tale conciliatore, — Burianov, Trotski, Plekhanov, Scer, Cernov, Sukhanov o chiunque altro, — i sei liquidatori hanno torto perché liquidano le decisioni del partito. Dall'altra parte, i sei pravdisti hanno torto perché parlano ai loro colleghi col « tono dei vincitori », un tono inopportuno, sconveniente, peccaminoso, a nome di una pretesa maggioranza. Può darsi poi che un tale « conciliatore » definisca « dialettico » il suo atteggiamento eclettico e intrigante e aspiri al titolo di « unificatore »... Questo è già accaduto nel nostro partito: ricordate anche solo la funzione dei bundisti e di Tyszka ai congressi di Stoccolma e di Londra e, in generale, nel periodo 1906-1911!

Ci sono stati di questi periodi — felici per i diplomatici di gruppo e tristi per il partito operaio — in cui la coesione degli operai coscienti in lotta contro i portatori dell'influenza borghese, « economisti » e « menscevichi », non era ancora abbastanza salda.

Questi periodi stanno ormai scomparendo. La *Riec* dei signori cadetti *deplora* che « dei dissensi si manifestino in seno alla massa operaia ». È il punto di vista di un signore liberale. Quanto a noi, accogliamo *con piacere* che « dei dissensi si manifestino in seno alla massa operaia », perché proprio questa massa, ed essa soltanto, *discernerà* tra le « divergenze » e i dissensi sostanziali, si orienterà *da sé* fra questi dissensi, elaborerà un *suo* parere, risolverà la questione di sapere non « con chi andare, ma dove andare » *, cioè la questione di una propria linea, definita, chiara, meditata e verificata. Quest'epoca è venuta. E la massa degli operai pravdisti *già* discerne le « divergenze », si è già orientata fra i dissensi, ha già definito da sé la sua linea. I dati sui gruppi operai, *dopo* due anni di lotta aperta (1912 e 1913), lo dimostrano *concretamente*.

La diplomazia di gruppo volge al termine **.

---

* Come hanno detto con felice espressione gli operai di Mosca (vedi il n. 6 del *Raboci* del 29 maggio 1914), che hanno scoperto subito tutta l'ipocrisia dell'*Iedinstvo* di Plekhanov.

** La partecipazione dei *leaders* dei vari gruppi, dei liquidatori (Dan e Martov), di Plekhanov, di Trotski, di Lunaciarski, all'alleanza con i populisti (*Sovremennik*) è anch'essa un esempio di diplomazia di gruppo, perché *nesssuno* ha avuto il coraggio di dire apertamente e chiaramente agli operai: aderisco a quest'alleanza per tale ragione e con tale scopo. In quanto frutto della diplomazia di gruppo, il *Sovremennik* è un'impresa nata morta.

3. *Perché le organizzazioni operaie hanno denunciato pubblicamente i liquidatori come calunniatori?*

Il n. 92 del *Put Pravdy* del 21 maggio 1914 ha pubblicato una risoluzione dei *rappresentanti di dieci sindacati di Mosca.* Questo documento condanna nel modo piú netto e categorico, come un « delitto », il gesto disorganizzatore di Malinovski, esprime quindi la sua piena fiducia nel gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma (« seguite con fermezza la vostra strada, la classe operaia è con voi! ») e denuncia, infine, pubblicamente i liquidatori della *Nascia Rabociaia Gazieta* come gente che « *lancia le sue sporche calunnie dietro al deputato che se ne va* »; l'azione dei liquidatori è messa sullo stesso piano della « diffusione di voci calunniose da parte della stampa di destra al fine di seminare confusione nelle file degli operai ».

« È sacrosanto dovere di tutti coloro che hanno a cuore la causa operaia — scrivono nella loro risoluzione i rappresentanti di dieci sindacati di Mosca — unirsi e dare una risposta unanime ai calunniatori. » « In risposta, la classe operaia, serrerà ancor piú le sue file intorno ai suoi rappresentanti » (gruppo operaio socialdemocratico di Russia) « *e con disprezzo si lascerà alle spalle i calunniatori* ».

Non c'è motivo di riportare i testi delle tante e analoghe risoluzioni operaie o di riferire l'opinione del giornale operaio lettone *, ecc. Non faremmo che ripeterci.

Vediamo che cosa è accaduto.

Perché gli operai coscienti della Russia, attraverso i rappresentanti di dieci sindacati di Mosca e di molti altri, condannano pubblicamente i liquidatori della *Nascia Rabociaia Gazieta* come sporchi calunniatori e incitano la classe operaia a ignorarli con disprezzo?

Che cosa ha fatto la *Nascia Rabociaia Gazieta*?

Ha diffuso voci anonime e oscure allusioni circa le pretese provocazioni di Malinovski.

Non è stato citato il nome di un solo accusatore. Non è stato citato un solo fatto preciso. Non è stata presentata la minima prova chiaramente formulata, convalidata anche solo con pseudonimi clandestini, con esempi di delazione, con qualche data.

---

* « Riteniamo inutile soffermarci sulle voci diffuse sulla stampa e sulle pure e semplici calunnie contro Malinovski, nonché contro tutto il gruppo della Duma e l'orientamento che esso segue con fermezza, perché queste voci *sono sempre diffuse con intenzioni disoneste* e sono sempre infondate » (*Trudovaia Pravda*, n. 1, 23 maggio 1914).

Solo voci oscure, intese a gonfiare l'« enigmatico comportamento » di Malinovski. Ebbene, proprio per questa enigmaticità, proprio per questa fuga clandestina gli operai organizzati, i membri del partito operaio, hanno condannato duramente Malinovski.

Gli operai marxisti organizzati hanno convocato immediatamente tutti i loro organismi direttivi locali, sindacali, della Duma, di tutta la Russia e hanno dichiarato apertamente e pubblicamente al proletariato e a tutto il mondo: Malinovski non ci ha spiegato il suo comportamento e non ci aveva avvertiti. Questa condotta enigmatica, questo atto d'indisciplina che non ha precedenti fa di Malinovski un disertore, perché noi stiamo conducendo una guerra di classe grave, difficile, piena di responsabilità. Noi abbiamo giudicato il disertore, lo abbiamo condannato e lo condanniamo senza pietà. Tutto qui. L'affare è chiuso.

« Il singolo non è niente. La classe è tutto. Difendete tenacemente le vostre posizioni. Siamo con voi » (telegramma di quaranta impiegati di Mosca, occupati nel settore del commercio, al gruppo operaio socialdemocratico di Russia: cfr. il n. 86 del *Put Pravdy* del 14 maggio 1914).

L'affare è chiuso. Gli operai organizzati l'hanno portato a termine *in modo organizzato* e hanno serrato le file per proseguire l'azione. Al lavoro!

Ma i circoli intellettuali assumono un altro atteggiamento. Questo « comportamento enigmatico » non suscita in loro una presa di posizione *organizzata* (*non un solo* organismo direttivo dei liquidatori o dei loro amici ha espresso un *giudizio* franco, aperto, *esauriente sulla sostanza della questione!!!*), ma solo *pettegolezzi.* Ah, ah, un « comportamento enigmatico »? Le comari della società intellettuale hanno di che incuriosirsi.

I pettegoli non hanno fatti da citare. Le comari del circolo di Martov sono *incapaci* di svolgere un'azione *organizzata*: convocare questo o quel collegio, raccogliere informazioni che abbiano un interesse o un significato politico, controllare, analizzare, riflettere insieme, prendere una decisione responsabile, che dia un'indicazione al proletariato. Di questo le comari sono incapaci.

Ma quanto a chiacchierare e spettegolare, andare e venire da

Martov (o da altri vili calunniatori della stessa risma), rinfocolare voci oscure, accogliere e trasmettere allusioni, oh, in questo le nostre comari intellettuali hanno una rara maestria! Chiunque sia stato anche solo per una volta in questi ambienti di pettegole comari intellettuali conserverà per tutta la vita (se non è lui stesso una comare) solo repulsione per questi esseri abietti.

A ciascuno il suo. Ogni strato sociale ha il suo « modo di vivere », le sue abitudini, le sue inclinazioni. Ogni insetto ha le sue armi: ci sono insetti che lottano secernendo un liquido fetido.

Gli operai marxisti organizzati hanno agito in modo organizzato. Hanno risolto in modo organizzato la questione dell'indisciplina del loro ex compagno e hanno continuato in modo organizzato il lavoro e la lotta. Le comari intellettuali del circolo dei liquidatori non potevano andare e non sono andate oltre gli sporchi pettegolezzi e le calunnie.

Gli operai marxisti organizzati hanno riconosciuto subito, fin dai primi articoli della *Nascia Rabociaia Gazieta*, queste comari e le hanno giudicate subito come si meritavano: « Sporca calunnia », « ignorare con disprezzo ». Neppure un'ombra di credito alle « voci » diffuse da Martov e Dan, risoluta volontà di non prestar loro attenzione, di non attribuir loro importanza.

A proposito. Nelle risoluzioni degli operai indignati per la condotta dei liquidatori si parla dei liquidatori in generale. Secondo me, sarebbe stato molto piú giusto parlare dei signori Martov e Dan, come si è fatto nel telegramma di Lenin e in alcuni articoli e risoluzioni. Non abbiamo motivo di condannare *tutti* i liquidatori in generale e di bollarli pubblicamente come sporchi calunniatori; però Martov e Dan hanno piú volte mostrato, nel corso di un decennio, da quando hanno tentato di sabotare la volontà del II congresso del partito (1903), che il loro « metodo » di lotta è basato sulle insinuazioni e sulle basse calunnie. Questi due individui si sono invano trincerati dietro il pretesto che qualcuno avrebbe denunciato i redattori effettivi della *Novaia Rabociaia Gazieta*. Non una parola è stata mai detta né sulla redazione né sui redattori effettivi di questo giornale.

Ma questi calunniatori, che il partito operaio conosce ormai da un decennio, dovevano essere chiamati per nome, e cosí si è fatto.

I calunniatori hanno cercato di disorientare gli sprovveduti o chi è totalmente incapace di pensare con la loro « plausibile » richiesta di un processo « non ufficiale »; non sappiamo niente di preciso, essi dicevano, non accusiamo nessuno, le voci sono « insufficienti » per formulare un'accusa, ma consentono di aprire un'« inchiesta »!

Ebbene, sta proprio qui il « corpo del reato » di sporca calunnia, per esprimersi in termini giuridici: qualcuno diffonde sulla stampa voci oscure, anonime, senza poter offrire la minima garanzia di qualche cittadino onesto, di qualche organizzazione democratica, seria e responsabile, *circa la fondatezza* di queste voci!

Qui sta il punto.

Martov e Dan sono dei calunniatori noti da lungo tempo e piú volte smascherati. Di questo si è parlato decine di volte nella stampa straniera. Quando Martov, con la collaborazione e la corresponsabilità di Dan, ha scritto un opuscolo particolarmente diffamatorio, *Salvatori o demolitori*, *perfino* il delicato e prudente Kautsky, che in questi ultimi tempi è particolarmente propenso a fare « concessioni » ai liquidatori, lo ha definito « *ripugnante* ».

Questo è un fatto. La stampa straniera ne ha parlato già da un pezzo.

E, dopo questo, Martov e Dan vorrebbero che, per *loro* iniziativa, per effetto del *loro* intervento calunnioso, noi accettassimo di aprire un'inchiesta *con la partecipazione* dei gruppetti che coprono questi individui!!!

È il colmo dell'impudenza, è il colmo dell'assurdità.

Non diamo credito nemmeno a una parola di Dan e di Martov. *Non accetteremo mai* di aprire un'« inchiesta » su certe voci oscure *con la partecipazione* dei liquidatori e dei gruppetti che li aiutano; perché questo significherebbe *coprire* quel reato di Martov e Dan che noi vogliamo invece denunciare fino in fondo dinanzi alla classe operaia.

Quando Martov, Dan e coloro che li coprono, i bundisti, Ckheidze e soci, quelli del « blocco d'agosto », ecc., ci invitano direttamente o indirettamente a unirci a loro per condurre un'« inchiesta », rispondiamo che Martov e Dan non ci ispirano fiducia, che non li riteniamo dei cittadini onesti. Li tratteremo perciò come bassi calunniatori, e in nessun altro modo.

Coloro che coprono Dan e Martov o gli intellettuali dai nervi deboli che credono alle « voci » diffuse da questi signori sospirino pure parlando di giustizia borghese! Non è con questo che c'intimideranno. Contro i ricattatori saremo *sempre* e *senza riserve* favorevoli alla legalità borghese della giustizia borghese.

Se un individuo vi dice: datemi cento rubli, se no svelerò che tradite vostra moglie e che convivete con la tal dei tali, questo è un ricatto contemplato dal codice penale. Noi siamo in questo caso favorevoli alla giustizia borghese.

Se un individuo vi dice: fatemi delle concessioni politiche, riconoscetemi come un compagno che ha gli stessi diritti degli altri in seno al blocco marxista, se no comincerò a diffondere voci sulla provocazione di Malinovski, questo è un ricatto politico.

Noi siamo favorevoli in questo caso alla giustizia borghese.

E gli operai hanno assunto *da sé* proprio questa posizione quando, dopo i primi articoli di Dan e di Martov, non hanno concesso loro alcun credito e non si sono domandati: « Possono queste "voci" esser vere, visto che Martov e Dan ne scrivono? ». No, gli operai hanno colto *subito* la sostanza della questione e hanno dichiarato: « La classe operaia volterà le spalle a questa sporca calunnia ».

O muovete un'accusa aperta, firmata da voi, affinché la giustizia borghese possa smascherarvi e punirvi (non ci sono altri mezzi di lotta contro il ricatto) oppure restate con il marchio di calunniatori con cui vi hanno bollato pubblicamente i rappresentanti di dieci sindacati. A voi la scelta, signori Martov e Dan!

Il nostro organismo direttivo ha indagato su queste voci e le ha dichiarate assurde. Gli operai di Russia credono a questo organismo, che smaschererà *fino in fondo* i propagatori di calunnie. Non pensi Martov di poter restare nell'ombra.

Però i gruppetti politici che difendono i liquidatori o simpatizzano almeno in parte per loro non credono al nostro organismo direttivo. Si capisce! Ma noi non abbiamo alcun bisogno della loro fiducia e non compiremo *un solo* atto che implichi anche un minimo di fiducia nei loro confronti.

Noi diciamo: signori membri dei gruppetti che *dànno credito* a Martov e a Dan, che vogliono « unirsi » con loro, e tutti voi, membri del « blocco d'agosto », trotskisti, vperiodisti, bundisti, ecc., ecc., mostratevi, di grazia, fatevi vedere! Delle due l'una, signori!

Se volete « unirvi » con Martov e Dan e chiamate gli operai a farlo, vuol dire che nutrite un minimo di fiducia (che a noi manca) nei capi dichiarati della tendenza politico-ideologica dei liquidatori. E, poiché avete questa fiducia, poiché ammettete, riconoscete e predicate la possibilità di « unirvi » con loro, passate all'*azione*, non limitatevi alle sole *parole!*

O chiedete a Dan e a Martov (voi avete fiducia in loro, essi ne hanno in voi) d'indicarvi le fonti di queste « voci », le esaminate voi stessi e dichiarate pubblicamente alla classe operaia: ecco, possiamo garantire che non si tratta di uno sciocco pettegolezzo di comari né di maligne insinuazioni di liquidatori irritati, si tratta di prove *solide* e *serie*. Se farete questo e se si dimostrerà che, non appena sono sorte queste voci, gli organismi direttivi dei liquidatori, dei plekhanoviani, ecc. le hanno controllate e ne hanno subito informato l'organismo direttivo dei pravdisti, noi vi risponderemo: siamo convinti che vi sbagliate, signori, e vi dimostreremo il vostro errore, ma riconosciamo che avete agito da democratici onesti.

Oppure vi nasconderete, signori capi delle « correnti » e dei gruppetti che invitano gli operai a unirsi coi liquidatori, vi nasconderete dietro le spalle di Dan e di Martov, li lascerete calunniare quanto piú gli aggrada, senza esigere che vi indichino le loro fonti, senza prendervi la pena (*e la responsabilità politica*) di controllare la fondatezza di queste voci.

Allora noi dichiareremo apertamente agli operai: compagni, non vedete forse che tutti questi capi sono gli *alleati* e i *complici* degli sporchi calunniatori?

Vedremo che cosa decideranno gli operai.

Per meglio chiarire la questione facciamo un esempio concreto. Quando l'organismo direttivo riconosciuto dai quattro quinti degli operai coscienti di Russia ha dichiarato di aver indagato sulle voci e di essersi assolutamente convinto della loro completa assurdità (se non peggio), *due* gruppi sono intervenuti sulla stampa: 1) il gruppo di Ckheidze, Ckhenkeli, Skobolev, Khaustov, Tuliakov, Mankov e Jagiello; 2) quello del « blocco d'agosto », cioè l'organismo direttivo dei liquidatori.

Che cosa hanno detto?

Si sono *limitati* a dire che non *hanno partecipato* all'inchiesta condotta dall'organismo direttivo dei pravdisti!! Tutto qui!

Esaminiamo la cosa.

Immaginiamo anzitutto che al posto del gruppo di Ckheidze e soci ci fossero dei democratici onesti, che avevano eletto Malinovski vicepresidente del *loro* gruppo alla Duma. D'un tratto, sulla stampa, sull'organo di stampa, di cui essi erano politicamente responsabili, veniva diffusa la voce che Malinovski era un provocatore!

Potevano darsi due pareri, in un caso come questo, sul dovere piú elementare ed evidente di ogni democratico onesto?

Essi avrebbero dovuto costituire senza indugi un giurí con elementi della loro cerchia o con altre persone, aprire immediatamente un'inchiesta per accertare di dove provenissero le voci, chi e quando le avesse diffuse, per controllare la *buona fede* e la fondatezza di queste voci e per dichiarare pubblicamente, francamente, onestamente alla classe operaia: compagni, abbiamo lavorato, *abbiamo condotto un'inchiesta*, ci rendiamo garanti di fronte a voi che la questione è grave.

Cosí avrebbero agito dei democratici onesti. Tacere, non indagare, continuare ad assumersi la responsabilità di un organo di stampa che diffonde voci sospette è il colmo della viltà e della bassezza, è indegno di cittadini onesti.

Immaginiamo, ora, che al posto di Ckheidze e soci ci fossero i complici di questi sporchi calunniatori, che *avevano essi stessi sentito ripetere* queste oscure dicerie da Martov o dai suoi amici, ma non avevano pensato di prenderle sul serio (perché chi mai, fra coloro che hanno qualche rapporto con le attività socialdemocratiche, non ha sentito decine di volte « voci » stupide, palesemente assurde, a cui sarebbe ridicolo prestare attenzione?), oppure che non avevano sentito niente, ma che, ben conoscendo « lo stile » di Dan e Martov, preferivano « tenersi in disparte in una questione difficile e delicata » [126], per paura di sporcarsi e di coprirsi di vergogna per tutta la vita esprimendo apertamente fiducia nella fondatezza delle voci diffuse sulla stampa da Martov e Dan, e volendo nello stesso tempo coprire *di nascosto* Martov e Dan.

Chi si fosse comportato cosí, come abbiamo supposto nella nostra seconda ipotesi, *avrebbe agito esattamente come Ckheidze e soci.*

Quanto abbiamo detto sin qui vale integralmente per i sostenitori del « blocco d'agosto ».

Saranno gli operai a scegliere tra le due ipotesi, a orientarsi e a riflettere sul comportamento di Ckheidze e soci.

Esaminiamo ancora la linea di condotta di Plekhanov. Nel n. 2 dell'*Iedinstvo*, egli chiama « ripugnanti » e « disgustosi » gli articoli dei liquidatori su Malinovski, aggiungendo al tempo stesso, in tono di evidente rimprovero per i pravdisti: ecco i frutti della *vostra* scissione, « quando la testa è tagliata, non si piange per i capelli! ».

Qual è il senso della condotta di Plekhanov?

Se Plekhanov, benché Dan e Martov dichiarino apertamente di considerare fondate e in buona fede queste voci (perché altrimenti non chiederebbero un'inchiesta), definisce disgustosi e ripugnanti gli articoli dei liquidatori, vuol dire che non ha la minima fiducia in Dan e Martov!! Vuol dire che *anche* lui li considera degli sporchi calunniatori!!

Altrimenti, per quale motivo, su quale base ragionevole, definirebbe pubblicamente « ripugnanti » gli articoli di uomini che (a quanto dicono) vogliono rendersi utili alla democrazia e al proletariato, smascherando un male assai grave e pericoloso, come la provocazione?

Ma, se Plekhanov non crede nemmeno a una parola di Martov e di Dan, se li ritiene degli sporchi calunniatori, come può far ricadere su *noi* pravdisti la responsabilità dei metodi di lotta usati dai liquidatori espulsi dal partito? *Come* può scrivere: « Quando la testa è tagliata, non si piange per i capelli ». Questo vuol dire che Plekhanov *giustifica* Dan e Martov con la nostra « *scissione* »!!

È mostruoso, ma è un fatto.

Plekhanov *giustifica* gli sporchi calunniatori, a cui non concede lui stesso alcun credito, dicendo che i pravdisti hanno fatto male a espellerli dal partito.

Egli ricorre pertanto ad una difesa « diplomatica » (come ha già detto pubblicamente un « gruppo di marxisti », che era pronto a credere a Plekhanov, ma che ha perduto assai presto le sue illusioni), cioè ad una difesa dei ricattatori imposta dalla diplomazia di gruppo e che equivale oggettivamente a incoraggiare i ricattatori a proseguire nelle loro imprese.

Se di colpo siamo riusciti a ottenere — devono pensare Martov e Dan — che l'« antiliquidatore » Plekhanov, che non ha fiducia in noi, *accusi*, sia pure indirettamente, sia pure parzialmente, i pravdisti di averci spinti con la « scissione » a una lotta cosí disperata, allora... allora andiamo avanti! continuiamo per la stessa strada! Plekhanov ci *lascia sperare* che *otterremo delle concessioni* come ricompensa per il nostro ricatto!! *

La diplomazia di gruppo di Plekhanov si è subito svelata dinanzi agli operai. Lo hanno dimostrato la reazione dei moscoviti al n. 1 dell'*Iedintsvo* e la risposta del « gruppo di marxisti » che era pronto a prestar credito a Plekhanov e che lo ha chiamato « diplomatico ». La diplomazia di gruppo di Plekhanov sarà molto presto smascherata fino in fondo.

I rappresentanti degli operai hanno espulso apertamente e formalmente dal partito, nel gennaio del 1912, un gruppo ben definito di liquidatori, capeggiati da Martov e Dan. Da allora, per due anni e mezzo, con una maggioranza di quattro quinti gli operai di Russia hanno approvata e fatta *loro* questa decisione. Il ricatto e le calunnie di Martov e Dan non indurranno gli operai a far loro delle « concessioni », ma rafforzeranno ancora di piú la convinzione degli operai che solo *senza* i liquidatori e *contro* di loro si può costruire un « blocco » operaio marxista, già costituito per i quattro quinti.

Tutti parlano oggi dello sviluppo della coscienza politica degli operai russi, del passaggio degli affari del partito operaio esclusivamente e interamente nelle loro mani, dell'immenso progresso della loro maturità e autonomia dopo la rivoluzione. Trotski e Plekhanov fanno appello agli operai contro i « circoli intellettuali » o il « frazionismo degli intellettuali ». Ma — circostanza degna di nota! — non appena il discorso cade sui dati *oggettivi* relativi alla tendenza politica scelta, approvata e creata dagli operai coscienti *di oggi* in Russia, Plekhanov, Trotski e i liquidatori cambiano fronte e gridano: questi operai, gli operai pravdisti, che costituiscono la maggioranza degli operai coscienti di Russia, seguono il pravdismo solo per « confusione mentale » (*Borbà*, n. 1, p. 6) e *cedono* alla « demagogia », al frazionismo, ecc., ecc.

---

* Il lettore può trovare in Trotski una difesa del ricatto assolutamente analoga a quella di Plekhanov, ma presentata in una forma ancora piú pusillanime e mascherata. Nel n. 6 della *Borbà*, Trotski, che *collabora* alla *Novaia Rabociaia Gazieta*, non dice una sola parola di biasimo sulla « campagna » di Dan e Martov, mentre accusa i pravdisti di aver seminato i « germi velenosi dell'odio e della scissione » (p. 44)!! Dunque, non nella calunnia, ma nel rispetto della risoluzione del partito contro i portatori dell'influenza borghese e i diffamatori dell'organizzazione clandestina, bisogna cercare il « veleno ». Ne prendiamo atto.

Ne risulta che i liquidatori, Plekhanov e Trotski riconoscono la volontà della maggioranza degli operai coscienti *non* nel presente, ma nel futuro, e precisamente e unicamente in un futuro in cui gli operai saranno d'accordo con loro, con i liquidatori, con Plekhanov, con Trotski!!

Divertente soggettivismo! Divertente paura dei dati oggettivi! Ma, se non si vuol passare il tempo a scambiarsi accuse di faziosità intellettuale, bisogna prendere in considerazione proprio i dati *di oggi* e proprio i dati *oggettivi*.

Del resto, anche dell'educazione politica degli operai, che, per unanime riconoscimento, continua a progredire, i nostri conciliatori, Plekhanov, Trotski e soci ragionano con divertente soggettivismo. Plekhanov e Trotski *ondeggiano* fra le due correnti in lotta nel movimento di classe socialdemocratico e attribuiscono agli operai i propri ondeggiamenti soggettivi, dicendo: la partecipazione degli operai alla lotta delle correnti è dovuta alla loro mancanza di coscienza; ma, quando essi saranno piú coscienti, smetteranno questa lotta, non saranno piú divisi in « frazioni » (Plekhanov e Trotski ripetono « per antica memoria » la parola « frazionismo », benché i pravdisti abbiano messo fine al « frazionismo » dal gennaio del 1912, cioè due anni e mezzo fa, con la pura e semplice espulsione dei liquidatori).

Il soggettivismo di questo giudizio di Plekhanov e di Trotski salta agli occhi. Prendete la storia (non è una colpa per un marxista prendere in considerazione la storia del movimento!); essa vi rivela una lotta *quasi ventennale* contro le correnti borghesi dell'« economismo » (1895-1902), del menscevismo (1903-1908) e del liquidatorismo (1908-1914). Il legame indissolubile e la continuità tra queste tre forme di « influenza borghese sul proletariato » non suscitano alcun dubbio. Che gli operai d'avanguardia della Russia abbiano ogni volta partecipato a questa lotta, e si siano schierati dalla parte degli « iskristi » contro gli « economisti », dalla parte dei bolscevichi contro i menscevichi (lo confessa lo *stesso* Levitski, a ciò costretto da un gran numero di fatti oggettivi), infine dalla parte del « pravdismo » contro il liquidatorismo, è un fatto storico.

C'è da domandarsi: questo fatto storico, che riguarda il movimento socialdemocratico *di massa* degli operai, non esprime forse qualcosa di piú serio degli auspici soggettivi di Plekhanov e di Trotski, i quali, da dieci anni ormai, si vantano di non riuscire a mettersi all'unisono con l'orientamento socialdemocratico di massa degli operai?

I fatti oggettivi dell'epoca attuale, desunti da entrambe le fonti, quella dei liquidatori e quella dei pravdisti, e la storia dell'ultimo ventennio mostrano con tutta evidenza che proprio nella lotta contro il liquidatorismo e nella vittoria su questa tendenza si rivela la cultura politica degli operai russi e la formazione di un *vero* partito operaio, che *non* indietreggia davanti alle influenze piccolo-borghesi in un paese piccolo-borghese.

Plekhanov e Trotski, indirizzando agli operai i loro auspici soggettivi sulla cessazione della lotta di corrente (che non tengono conto né della storia né delle tendenze di massa all'interno della socialdemocrazia) considerano la questione dell'educazione politica degli operai da un punto di vista assai banale. Finora c'è stata la storia, — diceva Marx ironicamente contro Proudhon, — ma adesso non c'è piú! [127] Finora, per venti anni, la cultura politica degli operai si è sviluppata soltanto nella lotta contro la corrente borghese dell'« economismo » e contro le manifestazioni successive di questa tendenza, ma adesso, dopo un paio di « banali » verità enunciate da Plekhanov e Trotski sui danni connessi con questa lotta, la storia interromperà il suo corso, le radici di massa del liquidatorismo — che sono di massa in virtú dello appoggio della borghesia — scompariranno, svanirà il « pravdismo » di massa (che è tale solo per la « confusione mentale » degli operai!), e si instaurerà qualcosa di « autentico »... È davvero divertente il modo di ragionare di Plekhanov e di Trotski!

L'effettiva educazione politica degli operai può progredire solo attraverso una lotta tenace, conseguente, portata fino in fondo, delle influenze, delle aspirazioni e delle tendenze proletarie contro quelle borghesi. E che il liquidatorismo (come l'economismo degli anni

1895-1902) sia una manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, questo non osa contestarlo *neppure* Trotski, mentre lo *stesso* Plekhanov in un passato ormai remoto, che risale a uno o due anni e mezzo fa, ha difeso la risoluzione del partito che affermava questa verità.

Ma l'influenza che la borghesia esercita sugli operai non è stata mai e in nessun luogo di ordine puramente ideologico. Quando l'influenza ideale della borghesia sugli operai declina, viene meno o si attenua, la borghesia ricorre e ricorrerà *sempre e dappertutto* alle menzogne e alle calunnie piú sfrenate. Martov e Dan hanno sempre impugnato l'arma dell'insinuazione e della calunnia ogni volta che hanno tentato di sabotare la volontà della maggioranza dei marxisti organizzati e ogni volta che sono stati a corto di armi ideologiche.

Tuttavia, fino ad oggi, essi hanno agito nel quadro dell'emigrazione, davanti a circoli di « ascoltatori » relativamente ristretti, e molte cose sono passate inosservate. Ma oggi si sono messi a operare davanti a decine di migliaia di operai russi e hanno fatto cilecca al primo colpo. Il « numero » del pettegolezzo e della calunnia propri dell'emigrazione ha fatto fiasco. Gli operai hanno rivelato un tal grado di coscienza politica da smascherare di colpo l'insincerità e la malafede di Martov e Dan già *solo dal carattere* dei loro interventi e da bollare pubblicamente come calunniatori, davanti a tutta la Russia, questi due individui.

Gli operai russi d'avanguardia hanno fatto un altro passo sulla via della loro educazione politica, *strappando* dalle mani di un gruppo borghese (quello dei liquidatori) l'arma della calunnia.

Né l'alleanza borghese dei capi liquidatori, di Plekhanov e di Trotski con i populisti, né gli sforzi compiuti dalla stampa liberale per dimostrare che gli uomini « onesti » hanno il compito di realizzare l'unione degli operai con i liquidatori del partito operaio, né la campagna di calunnie lanciata da Martov e da Dan potranno arrestare il progresso e lo sviluppo dell'unità proletaria intorno alle idee, al programma, alla tattica e all'organizzazione del « pravdismo ».

Prosvestcenie, n. 6,
giugno 1914.
Firmato: V. Ilin.

I « VPERIODISTI » E IL GRUPPO « VPERIOD »

A. Bogdanov ha lanciato, nel giornale dei liquidatori pietroburghesi, le accuse piú violente contro la *Pravda* e il « pravdismo ». La rivista di Trotski, che ancora ieri era grande amico dei liquidatori e che oggi si sta dissociando parzialmente da loro, pubblica, adesso una lettera del circolo parigino e ginevrino del gruppo ideologico e marxista « Vperiod » (n. 4, p. 56).

A sostegno di questo gruppo parigino e ginevrino, che esiste dal 1909, cioè da circa un quinquennio, si è trovato in Russia un solo gruppo, nel Caucaso. In questa situazione, forse non varrebbe la pena di perdere il proprio tempo in ulteriori chiarimenti, dopo quelli forniti nel *Put Pravdy* [128].

Ma l'insistenza con cui i liquidatori e il loro amico di ieri, Trotski, difendono i « vperiodisti » ci induce a fornire una nuova risposta, tanto piú che l'alleanza, che si sta realizzando di fatto fra i liquidatori, Trotski e i « vperiodisti », ci consente di illustrarne agli operai di Russia il significato politico e il carattere di principio.

Il gruppo Vperiod si è separato dai bolscevichi nel 1909, all'estero. Alla fine dello stesso anno, esso ha pubblicato un opuscolo, *La situazione attuale e i compiti del partito*, nel quale esponeva la sua « piattaforma ».

> « All'elaborazione della piattaforma — si legge a p. 32 dell'opuscolo — hanno preso parte 15 compagni: 7 operai e 8 intellettuali. In complesso la piattaforma è stata approvata all'unanimità. Sulla sola questione della Duma di Stato si sono avute 3 astensioni (due "otzovisti" e un compagno "contrario al boicottaggio"). »

Nella piattaforma (pp. 17 sgg.) viene enunciata una « filosofia proletaria ».

Fra i « vperiodisti », i cui nomi sono comparsi sulla stampa, citiamo: N. Maximov, Voinov, Alexinski, Lunaciarski, Liadov, St. A. Volski, Domov, A. Bogdanov.

Che fine hanno fatto?

N. Maximov ha lasciato il gruppo.

Voinov e Alexinski continuano a farne parte, ma si sono divisi fra loro e ora aderiscono a *due* diversi gruppi Vperiod, com'è stato annunciato ufficialmente a Parigi.

A. Lunaciarski ha rotto con Alexinski.

Liadov, probabilmente, se n'è andato; e non si hanno notizie riguardo al suo atteggiamento verso la nuova scissione del Vperiod.

St. A. Volski è passato ai populisti di sinistra, come risulta dalla sua sistematica collaborazione alla loro stampa (cfr. i *Zavety*).

Nel n. 3 della raccolta *Vperiod* (maggio 1911) Domov ha annunciato che non avrebbe « piú collaborato alle pubblicazioni del gruppo Vperiod » (p. 78).

A. Bogdanov ha dichiarato sulla stampa di aver lasciato il gruppo.

Questi sono i fatti.

E ora si confrontino questi fatti con la dichiarazione dei « vperiodisti » parigini e ginevrini, pubblicata da Trotski:

> « Non risponde a verità l'affermazione del *Put Pravdy*, secondo cui il gruppo Vperiod fin dall'inizio della sua esistenza sarebbe stato composto di elementi antimarxisti eterogenei, che si sono poi disgregati con la ripresa del movimento operaio ».

Il lettore può qui vedere come Trotski, che conosce benissimo i nomi citati piú sopra e tutta la storia del gruppo vperiodista, al quale ha concesso piú volte il suo sostegno, renda di pubblica ragione una palese e ripugnante menzogna dei « vperiodisti » e come il *Put Pravdy* abbia detto la pura e semplice verità.

Ricordiamo ancora un fatto: nel 1910 o nel 1911, se non andiamo errati, il *Sovremenny Mir* pubblicò una recensione di G.A. Alexinski [129] a uno scritto di A. Bogdanov, nella quale quest'ultimo era trattato come un « signore » che non aveva niente da spartire col marxismo.

Che cosa significa questo?

Questo significa che i vperiodisti erano un'accolta di elementi antimarxisti eterogenei. E tali elementi, sul piano ideologico, consistevano in *due* tendenze, cioè nel « machismo » e nell'« otzovismo », come risulta, del resto, dalla citazione riportata sopra.

Il « machismo » è la filosofia di Mach e di Avenarius, emendata da Bogdanov, che se ne è fatto il difensore insieme con Lunaciarski e Volski, è la filosofia che *si nasconde* nella piattaforma del Vperiod con lo pseudonimo di « filosofia proletaria ». Si tratta, in realtà, di una variante dell'idealismo filosofico, cioè di una sottile difesa della religione, e non per caso Lunaciarski è da essa slittato verso la predicazione della sintesi del socialismo scientifico con la religione. A. Bogdanov difende ancora oggi in una serie di « nuovi » testi questa filosofia profondamente antimarxista e reazionaria, contro la quale hanno lottato energicamente il menscevico G.V. Plekhanov e il bolscevico V. Ilin.

Noi chiediamo a tutti e ad ogni singolo se i liquidatori, A. Bogdanov, Trotski e i vperiodisti di Parigi e di Ginevra agiscano onestamente quando, pubblicando la dichiarazione del Vperiod e parlando di questo gruppo, *nascondono* agli operai di Russia:

1. che il gruppo Vperiod ha inserito nella sua piattaforma la « filosofia proletaria », cioè il « machismo »;
2. che fra i marxisti delle diverse frazioni vi è stata una lotta lunga e tenace contro il « machismo » come filosofia profondamente reazionaria;
3. che perfino Alexinski, appassionato, fautore del Vperiod e firmatario della piattaforma insieme con i machisti, è stato costretto, poco dopo, a insorgere contro il machismo nel modo piú energico.

Passiamo all'otzovismo.

Abbiamo visto piú sopra che gli « otzovisti » facevano parte del gruppo Vperiod. La piattaforma di questo gruppo, come è stato indicato subito dopo la sua comparsa sulla stampa straniera, contiene in sé un otzovismo camuffato e fa concessioni inammissibili a questa tendenza, per esempio, al punto *d*, a p. 16 della piattaforma, dove è detto che (fino ad un certo momento)

> « tutti i mezzi e metodi di lotta semilegali della classe operaia, compresa la partecipazione alla Duma di Stato, non possono avere di per sé un valore decisivo ».

Questo è « otzovismo », ma camuffato, confuso, ingarbugliato. I bolscevichi e i menscevichi partitisti, ostili cioè al liquidatorismo, hanno spiegato senza posa che questa piattaforma è inammissibile per la socialdemocrazia, in quanto è una difesa dell'« otzovismo », profondamente sbagliata e dannosa.

Gli otzovisti erano contrari alla partecipazione alla III Duma, e i fatti hanno mostrato chiaramente che essi erano in errore, che *in pratica* il loro punto di vista portava all'anarchismo.

Questa difesa camuffata e attenuata dell'« otzovismo » non poteva *di fatto* promuovere la linea politica che la *Pravda* seguiva vittoriosamente e che ha assicurato ai pravdisti la vittoria sui distruttori del partito, sui liquidatori, nell'immensa maggioranza delle organizzazioni operaie legali e ultralegali.

Ecco perché, quando i « vperiodisti » continuano a parlare di un « marxismo integrale di sinistra », noi siamo costretti a intervenire e a mettere in guardia gli operai, siamo costretti a dichiarare che dietro queste parole reboanti si nasconde una dottrina antimarxista, una dottrina ostile al marxismo, che reca gravissimo danno al movimento operaio ed è assolutamente inconciliabile con esso.

La variante vperiodista del « marxismo integrale di sinistra » è solo una caricatura del bolscevismo, come gli stessi bolscevichi hanno già detto e dimostrato da un pezzo, da piú di cinque anni; infatti, benché i vperiodisti non ne abbiano coscienza, siamo qui in presenza di una deviazione dal marxismo verso l'anarchismo.

L'assemblea plenaria del gennaio 1910, quella a cui si riferiscono i vperiodisti nella rivista di Trotski, dicendo che avrebbe ratificato la costituzione del loro gruppo, *ha condannato all'unanimità questa deviazione*, non meno dannosa del liquidatorismo. Nel corso del 1910 gli organismi dirigenti, che l'assemblea plenaria ha istituito per far applicare le sue decisioni, — ad esempio la redazione dell'organo centrale [130] — hanno dimostrato *piú volte* e in modo circostanziato che i vperiodisti, alla pari dei liquidatori, *hanno violato* le decisioni di quell'assemblea e che essi, come i liquidatori, sono di fatto il *veicolo dell'influenza borghese nelle file del proletariato.*

Dal momento che, nella rivista di Trotski, i vperiodisti parlano oggi di « una prima e di una seconda scuola del Vperiod », è necessario richiamare qui i fatti: una metà degli operai *ha abbandonato* la prima scuola, dopo essersi convinta per esperienza diretta del suo orientamento disorganizzatore e antimarxista. Quanto alla seconda scuola, l'organo centrale, applicando le decisioni dell'assemblea plenaria ha messo sull'avviso gli operai, in quanto ne ha illustrato l'orientamento da noi appena definito.

Chi dunque ha dato il suo appoggio a questa scuola?

Solo i liquidatori e Trotski, *nonostante* l'avvertimento ufficiale di un organo ufficiale del partito.

Nella seconda scuola, esattamente come oggi nelle pagine del giornale liquidatore di Pietroburgo e della *Borbà* di Trotski, possiamo constatare con i nostri occhi il blocco, l'alleanza di fatto fra i liquidatori, i vperiodisti e il gruppetto di Trotski.

È un'alleanza di gruppi antimarxisti, disorganizzatori, che detestano il marxismo della *Pravda* e la disciplina, la fraterna disciplina di partito che unisce intorno alla *Pravda* la stragrande maggioranza degli operai coscienti di Russia.

Quest'alleanza, come lo stesso gruppo del Vperiod e tutta la sua tendenza, *non* possiamo definirla *altrimenti* che come « avventurismo », nel senso che dal « vperiodismo » e dal suo « blocco » con Trotski e con i liquidatori può scaturire soltanto il disprezzo dei princípi, l'incoraggiamento alle idee antimarxiste (che tuttavia non vengono difese apertamente) e la disorganizzazione del movimento operaio.

Ma, pur avversando in linea di principio e irriducibilmente il Vperiod e la sua tendenza, non abbiamo mai chiuso e non chiuderemo mai le nostre porte ai « vperiodisti » che (come la maggioranza dei fondatori del Vperiod) abbandonano questo gruppo e vogliono cooperare con la maggioranza degli operai coscienti di Russia, unificati dal « pravdismo ». Nessuna indulgenza verso la difesa del « machismo » (nella quale, purtroppo, « si ostina » definitivamente Bogdanov) o del « vperiodismo »! Nessun ostacolo per i compagni che riconoscono in buona fede gli errori del Vperiod e che *dal* Vperiod ritornano *al* partito!

Quanto alle invettive e agli attacchi lanciati da Bogdanov nel giornale dei liquidatori e dai vperiodisti nella rivista di Trotski all'indirizzo dei « pubblicisti Ilin, Zinoviev e Kamenev », osserviamo qui brevemente che questi pubblicisti hanno sempre realizzato le *decisioni* degli operai marxisti uniti, i quali, radunandosi intorno al « pravdismo » e votando come hanno votato alle elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali della capitale e di tutta la Russia, hanno mostrato palesemente di essere loro la schiacciante maggioranza degli operai organizzati e coscienti della Russia.

Operando secondo queste decisioni e nel loro spirito, i suddetti pubblicisti hanno tutti i motivi di ritenere che la loro attività è conforme alla volontà della maggioranza degli operai marxisti, e, naturalmente, non saranno le ingiuriose tirate dei vperiodisti, di Trotski e dei liquidatori a farli deviare dalla loro azione.

La storia del gruppo Vperiod, della sua disgregazione, delle sue continue alleanze con Trotski e con i liquidatori, presenta un interesse generale per gli operai, e perfino un certo interesse sociale, perché noi scorgiamo in essa un fenomeno tipico di formazione dei gruppetti intellettuali in un'epoca di disgregazione e decadenza. Ognuno è libero di costituire un particolare gruppo ideologico e di additare al proletariato una via particolare, ma da ogni fondatore di un nuovo gruppo si « pretenderà molto ». Tutti possono sbagliare, questo è evidente, *ostinarsi* però in errori, che la teoria e la pratica del movimento ha ormai rivelato in piú di cinque anni, significa dichiarare apertamente guerra al marxismo e alla maggioranza coerente e unita degli operai.

I tentennamenti e le deviazioni dei liquidatori e dei vperiodisti non sono un caso, ma il prodotto di un'epoca di disgregazione e decadenza. Ai due lati della strada percorsa dalla lotta di classe degli operai marxisti possiamo registrare queste deviazioni borghesi, che servono d'avvertimento ad ogni operaio cosciente.

P.S. Queste righe erano già state scritte quando abbiamo ricevuto il numero della *Borbà* di Trotski con una nuova lettera « dei circoli marxisti vperiodisti di Ginevra, Parigi, Tiflis e dei loro simpatizzanti di Pietroburgo ».

Dalle firme risulta che i vperiodisti, che alla fine del 1909 avevano presentato una « *loro* » piattaforma, hanno conquistato in Russia in quattro anni e mezzo il *solo* « circolo di Tiflis » e, probabilmente, *due* « simpatizzanti di Pietroburgo » (perché se fossero stati in tre avrebbero costituito senza dubbio il circolo ideologico marxista di Pietroburgo, o della capitale, o di tutta la Russia!). Per chi ragioni con un minimo di serietà intorno alle questioni politiche, questo risultato dell'« attività » quadriennale del Vperiod è piú che sufficiente per motivare un giudizio su questo gruppo. Trotski si diverta pure a unirsi col Vperiod sulle pagine della « *sua* » rivistina, i vperiodisti e i trotskisti si atteggino pure a « grandi potenze », a « correnti » che stipulano accordi fra di loro! Il loro sarà sempre il giuoco puerile di chi intende nascondere dietro i paroloni il vuoto assoluto e l'inconsistenza del suo « gruppetto ».

È ridicolo sentire come questi gruppetti gridino all'unità e alla scissione! Cari signori, cercate dunque di capire che si può parlare soltanto di unità del movimento di massa degli operai, di unità del partito operaio; quanto all'unità con i gruppetti intellettuali, che in quattro anni non sono riusciti a guadagnarsi la minima simpatia tra gli operai di Russia, discorretene pure con Trotski! Su questo non vale la pena di discutere con noi.

Prosvestcenie, n. 6,
giugno 1914.
Firmato: V. Ilin.

NOTA « DELLA REDAZIONE »
PER « L'APPELLO AGLI OPERAI UCRAINI » DI OXEN LOLA [131]

Pubblichiamo volentieri l'appello rivolto da un nostro compagno, un marxista ucraino, agli operai coscienti ucraini: unione di tutte le nazioni senza distinzione alcuna. Quest'appello è particolarmente attuale oggi in Russia. I cattivi consiglieri degli operai, gli intellettuali piccolo-borghesi della *Dzvin*, si fanno in quattro per dividere gli operai socialdemocratici ucraini dagli operai socialdemocratici grandi-russi. La *Dzvin* fa il giuoco dei piccoli borghesi nazionalisti.

Noi, invece, faremo il giuoco degli operai internazionalisti, radunando, unendo, fondendo gli operai di tutte le nazioni in un'attività comune.

Viva la stretta e fraterna alleanza degli operai ucraini, grandi-russi e di tutte le altre nazioni della Russia!

Trudovaia Pravda, n. 28,
29 giugno 1914.

RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR E ISTRUZIONI ALLA DELEGAZIONE DEL COMITATO CENTRALE ALLA CONFERENZA DI BRUXELLES[132]

Scritto il 23-30 giugno
(6-13 luglio) 1914.

Pubblicato per la prima volta
in *Opere* di Lenin,
1929, v. XVII.

Prima di presentare il rapporto del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, desidero cogliere l'occasione per assolvere un gradito dovere ed esprimere, a nome di quest'organismo, la nostra profonda riconoscenza al compagno Vandervelde, presidente del comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, per il viaggio da lui fatto nel nostro paese e per i contatti personali da lui presi con i responsabili del movimento operaio di Pietroburgo. Siamo tanto piú grati al compagno Vandervelde, in quanto egli è stato il primo ad avviare dei contatti diretti fra i membri autorevoli dell'Internazionale e gli operai coscienti e dirigenti di Russia, nonché a pubblicare sulla stampa socialista straniera (ci riferiamo ai giornali *Le Peuple* e *L'Humanité*) dati oggettivi sul movimento operaio russo, dati raccolti sul posto dalle redazioni dei giornali delle tre correnti: « pravdisti » (cioè del nostro partito), « liquidatori » e « socialisti-rivoluzionari ».

Il mio rapporto sulla questione dell'unità della socialdemocrazia russa si articolerà in quattro parti: 1) esporrò dapprima la *sostanza* delle divergenze fondamentali che dividono i socialdemocratici; 2) esporrò poi i dati concernenti il movimento operaio di massa in Russia, mostrando come *l'esperienza di questo movimento* abbia *convalidato* la linea del nostro partito; 3) enuncerò come questa stessa esperienza consenta di giudicare il lavoro, la linea e le posizioni dei nostri avversari; 4) Formulerò, infine, a nome del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, alcune proposte concrete, positive, *pratiche*, concernenti l'unità.

I

Esistono due posizioni fondamentali su quanto sta accadendo attualmente nella socialdemocrazia russa.

La prima è quella enunciata da Rosa Luxemburg nella proposta da lei presentata l'anno scorso (dicembre 1913) all'Ufficio internazionale socialista e condivisa tanto dai liquidatori quanto dai gruppetti che li difendono. In base a questa posizione, in Russia regna oggi il « caos » della lotta frazionistica fra una moltitudine di frazioni, fra le quali la peggiore, quella « leninista », esaspera particolarmente la scissione. In effetti, le divergenze non escludono in alcun modo la possibilità di un lavoro comune. La via dell'unità passa attraverso un accordo o un compromesso fra tutte le correnti e frazioni.

In base alla seconda posizione, che è da noi condivisa, in Russia non sta oggi accadendo niente che somigli al « caos della lotta di frazione ». Vi è *solo* una lotta contro i liquidatori, e *soltanto* in questa lotta si costruisce un partito socialdemocratico *effettivamente* operaio, che raccoglie fin da ora intorno a sé la *schiacciante maggioranza*, i quattro quinti, degli operai coscienti di Russia. Il partito illegale, nel quale è riunita la maggioranza degli operai di Russia, è intervenuto alle conferenze e alle riunioni del gennaio 1912, del febbraio e dell'estate del 1913. Il suo organo legale è la *Pravda* (Vérité); deriva da qui la denominazione di pravdisti. Questa posizione, fra l'altro, è stata espressa, da quell'operaio pietroburghese che, nel corso di un banchetto a cui era presente il compagno Vandervelde, ha detto che gli operai delle fabbriche e delle officine di Pietroburgo sono uniti e che, al di fuori di questa unità operaia, ci sono soltanto « stati maggiori senz'esercito ».

Nella seconda parte del mio rapporto esporrò i dati oggettivi da cui risulta provata la giustezza della nostra posizione. Per il momento intendo soffermarmi sulla natura del liquidatorismo.

La conferenza tenuta dal POSDR in gennaio del 1912 ha espulso formalmente dal partito il gruppo dei liquidatori. Ma la questione del liquidatorismo era stata posta dal nostro partito molto prima. Già la conferenza panrussa del POSDR, riunitasi in dicembre del *1908*, aveva approvato una risoluzione precisa, formale, obbligatoria per tutto il partito, in cui si condannava senza riserve il liquidatorismo. Questa risoluzione definiva come segue tale corrente.

Il liquidatorismo consiste nel « tentativo di una parte degli intellettuali del partito di liquidare l'attuale organizzazione del POSDR e di sostituirla con una unione amorfa, nel quadro della legalità, anche nel caso in cui questa legalità debba essere realizzata al prezzo di una palese rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito ».

Da qui si vede che fin dal *1908* il liquidatorismo era stato formalmente dichiarato e riconosciuto come una corrente di *intellettuali* e che la sua natura consiste nello *sconfessare* il partito illegale e nel *sostituirlo*, o nel predicarne la sostituzione, con un partito legale.

L'assemblea del Comitato centrale, del gennaio 1910, ha ancora una volta condannato *all'unanimità* il liquidatorismo come *«manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato».*

Risulta chiaro a questo punto quanto sia sbagliata l'opinione che i nostri dissensi coi liquidatori non sarebbero piú profondi ma meno significativi dei dissensi esistenti fra i radicali e i moderati nell'Europa occidentale. Nessun partito, letteralmente nessun partito, dell'Europa occidentale ha mai approvato nel suo insieme una risoluzione contro chi ambiva a *dissolverlo* e a *sostituirlo* con un nuovo partito!

In nessun paese dell'Europa occidentale si è mai posto, si pone o può porsi la questione di sapere se è lecito servirsi dell'appellativo di membro di un partito e di predicare *nello stesso tempo* lo scioglimento di tale partito, di proclamarne l'inutilità, di chiederne la sostituzione con un altro partito. In nessun paese dell'Europa occidentale si è mai posto, come si pone da noi, il problema dell'*esistenza* stessa del partito, della *vita* del partito.

Non si tratta di una divergenza organizzativa, sul *modo* di costruire il partito, ma di un dissenso sulla questione dell'*esistenza* del partito. Non si può quindi parlare di alcuna conciliazione, intesa o compromesso.

Non avremmo potuto costruire (per i quattro quinti) il nostro partito, e non possiamo continuare a costruirlo, se non lottando decisamente contro i liquidatori, che nella stampa legale combattono l'« organizzazione clandestina » (cioè il partito illegale), dichiarando che essa è un « *male* », giustificando ed esaltando la diserzione dal partito e preconizzando un « partito legale ».

Nella Russia di oggi, dove non è legalmente riconosciuto neppure il partito dei liberali moderati, il nostro partito può esistere solo come partito illegale. L'originalità, la peculiarità della nostra situazione, che ricorda in qualche misura la situazione dei socialdemocratici tedeschi al tempo delle leggi eccezionali (benché anche allora i tedeschi avessero cento volte piú legalità di quanta ve ne sia oggi in Russia), consiste in questo: il nostro partito operaio socialdemocratico illegale è composto da organizzazioni operaie *illegali* (spesso chiamate « cellule »), che sono circondate da una rete piú o meno fitta di società operaie *legali* (casse assicurative, sindacati, associazioni culturali, sportive, leghe contro l'alcoolismo, ecc.). Nella capitale queste associazioni legali sono piú numerose, in provincia spesso non esistono affatto.

Talvolta le organizzazioni illegali sono abbastanza ampie, talvolta sono molto ristrette o si riducono soltanto ai « fiduciari »[133].

Le associazioni legali assicurano una certa *copertura* alle organizzazioni illegali e una vasta diffusione legale delle idee dell'unità operaia. L'unificazione, su scala nazionale, degli organismi dirigenti della classe operaia, la costituzione di un centro (Comitato centrale), l'approvazione di precise risoluzioni del partito su tutte le questioni: tutto questo, s'intende, è assolutamente illegale ed esige la piú completa clandestinità nonché la fiducia degli operai provati, la fiducia degli operai d'avanguardia.

Chi si pronuncia sulla stampa legale *contro* l'« organizzazione clandestina » o per un « partito legale » *disorganizza* il nostro partito, e noi non possiamo non vedere in costoro i *peggiori nemici* del nostro partito.

Va da sé che il rinnegamento dell'« organizzazione clandestina » è collegato col rinnegamento della tattica rivoluzionaria e la difesa del riformismo. La Russia sta attraversando un'epoca di rivoluzioni borghesi. Nel momento attuale perfino i borghesi piú moderati, i « cadetti » e gli « ottobristi », sono scontenti del governo. Tuttavia, essi sono nemici della rivoluzione, ci odiano per la nostra « demagogia », per il nostro sforzo di ricondurre le masse sulle barricate, come nel 1905. Tutti questi borghesi si limitano a predicare le « riforme » e diffondono fra le masse la convinzione profondamente corruttrice che le riforme sono *compatibili* con l'attuale monarchia zarista.

La nostra tattica è molto diversa. Noi utilizziamo tutte le riforme (per esempio, le assicurazioni sociali) e tutte le associazioni legali. Ma le utilizziamo per sviluppare la coscienza rivoluzionaria delle masse e la loro lotta rivoluzionaria. E in Russia, dove manca tuttora la libertà politica, queste parole assumono oggi per noi un significato molto piú immediato che in Europa. Il nostro partito dirige gli *scioperi rivoluzionari*, che si sviluppano in Russia come in nessun altro paese. Se si prende, per esempio, il solo mese di maggio, si vede che nel maggio 1912 64.000 operai e nel 1914 99.000 hanno partecipato agli scioperi economici.

Però 364.000 operai nel 1912 e 647.000 nel 1914 hanno partecipato agli scioperi politici. La fusione della lotta politica con la lotta economica dà vita allo sciopero rivoluzionario che, scuotendo milioni di contadini, li educa alla rivoluzione. Il nostro partito conduce una campagna di *comizi rivoluzionari e di manifestazioni rivoluzionarie di strada*. Il nostro partito diffonde a questo scopo *proclami rivoluzionari* e un *un giornale illegale*, l'organo centrale del partito. Per garantire l'unità ideale di tutto questo lavoro di propaganda e di agitazione fra le masse noi ci serviamo delle parole d'ordine elaborate dalle istanze superiori del partito: 1) giornata lavorativa di otto ore; 2) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e 3) repubblica democratica. Nell'attuale situazione della Russia, dove regna la completa mancanza di diritti e l'arbitrio, mentre tutte le leggi vengono calpestate dalla monarchia zarista, *solo* queste parole d'ordine possono coordinare e dirigere realmente tutta la propaganda e l'agitazione del partito nello spirito di un effettivo sostegno al movimento rivoluzionario della classe operaia.

È ridicolo sentir dire dai liquidatori che, ad esempio, saremmo contrari alla « libertà di associazione »: e non solo perché abbiamo sottolineato l'importanza di questo paragrafo del nostro programma in una speciale risoluzione approvata dalla conferenza del gennaio 1912, ma anche perché abbiamo utilizzato in concreto ogni brandello del diritto di associazione (nel caso, per esempio, delle assicurazioni sociali) dieci volte meglio dei liquidatori. Ma, quando qualcuno dichiara sulla stampa legale che le parole d'ordine della confisca delle terre e della repubblica non possono essere oggetto di agitazione fra le masse, allora sentiamo di dover affermare che non si può parlare di unità fra *questa* gente, fra questo gruppo di pubblicisti, e il nostro partito.

Dal momento che in questa prima parte del mio rapporto desidero esporre solo la *natura* delle divergenze, mi limito a quanto ho detto fin qui, ricordando però che nella quarta parte, dove illustrerò le nostre proposte pratiche, cercherò di elencare con precisione tutte le deviazioni dei liquidatori dal programma e dalle risoluzioni del partito.

Non intendo addentrarmi nei particolari della storia del *distacco* dei liquidatori dal POSDR, dal nostro partito illegale. Accennerò soltanto ai *tre* periodi principali di questa storia.

Primo periodo: dall'autunno del 1908 al gennaio del 1910. Il partito lotta contro il liquidatorismo per mezzo di risoluzioni concrete e formali, in cui si condanna questa corrente.

Secondo periodo: dal gennaio del 1910 al gennaio del 1912. I liquidatori *intralciano* la ricostituzione del Comitato centrale del partito, demoliscono il Comitato centrale e *dissolvono* quel che ne resta, la commissione tecnica dell'« *Ufficio* estero del Comitato centrale ». I comitati del partito funzionanti *in Russia* creano allora, per ricostituire il partito, la « Commissione russa d'organizzazione » (autunno del 1911). La commissione convoca la conferenza del gennaio 1912, che ricostituisce il partito, elegge il Comitato centrale ed esclude dal partito il gruppo dei liquidatori.

Terzo periodo: dal gennaio del 1912 al momento attuale. Il tratto essenziale di questo periodo sta nel fatto che i quattro quinti degli operai coscienti di Russia si uniscono attorno alle risoluzioni e agli organismi scaturiti dalla conferenza del gennaio 1912.

Passo ora alla seconda parte del mio rapporto, nella quale cercherò di caratterizzare l'attuale situazione del partito e dei liquidatori dal punto di vista del nostro movimento operaio di massa. In tal senso cercherò di chiarire in che misura *l'esperienza del movimento di massa* abbia confermato la linea del nostro partito o quella dei liquidatori.

II

Il 22 aprile 1912 (vecchio calendario) ha cominciato a uscire in Russia un quotidiano operaio, la *Pravda*, creato *in virtù* della ricostituzione del partito alla conferenza di gennaio del 1912, e che (spesso per accenni, sempre in modo incompleto) illustrava le decisioni di questa conferenza. Va da sé che non parliamo mai, *in nessuna pubblicazione* nostra, del legame illegale esistente fra l'illegale conferenza del gennaio 1912 e il Comitato centrale da essa creato, da una parte, e il giornale legale, la *Pravda*, dall'altra. Nel settembre del 1912 è apparso un giornale concorrente dei liquidatori, il *Luc*, che si chiama oggi *Nascia Rabociaia Gazieta*. Nell'autunno del 1912 ci sono state le elezioni alla IV Duma di Stato. Dal 1913 è entrata in vigore in Russia una nuova legge sulle assicurazioni sociali, che ha creato le casse di malattia degli operai. Infine, i sindacati legali, nonostante le dure persecuzioni del governo e le reiterate misure repressive, continuano a risorgere.

Non è difficile capire che tutte queste manifestazioni del movimento operaio *di massa*, soprattutto i quotidiani delle *due* tendenze, forniscono un gran numero di dati *oggettivi*, pubblici, controllabili. Riteniamo nostro dovere protestare energicamente qui, di fronte al comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, contro il metodo tipico dei liquidatori e dei loro sostenitori all'estero, un metodo che consiste nel fare affermazioni gratuite, nel dare assicurazioni e lanciare grandi frasi, *ignorando* i fatti oggettivi del movimento operaio di massa in Russia.

Proprio da questi fatti abbiamo tratto una piú salda convinzione nella giustezza della nostra linea.

Nel gennaio del 1912 ha avuto luogo la conferenza del POSDR che ha ricostituito il partito illegale. I liquidatori e i gruppetti all'estero (Plekhanov compreso) l'hanno accolto con puri e semplici insulti. Ma gli operai di Russia?

A questa domanda hanno dato una risposta le elezioni della IV Duma di Stato.

Le elezioni si sono tenute nell'autunno del 1912. Se alla III Duma i deputati della curia operaia erano della nostra tendenza per il 50% (4 su 8), alla IV Duma i deputati della curia operaia favorevoli al partito erano 6 su 9, cioè il 67%. Questo dimostra che la massa operaia si è schierata con il partito e ha respinto il liquidatorismo. Se ora i sei membri della Duma che simpatizzano per il liquidatorismo desiderano veramente l'unità con il gruppo *del partito* alla Duma, con il gruppo operaio socialdemocratico di Russia, noi siamo tenuti a dire a questi deputati che la condizione dell'unità è l'accettazione del principio in base al quale i deputati devono conformarsi alla volontà della maggioranza degli operai.

Ancora. I quotidiani sono un importante strumento *di organizzazione* della classe operaia. Nei giornali è riprodotta una massa di documenti che lo dimostrano. Consideriamo, per esempio, i dati sul *numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai.* I due giornali, quello dei pravdisti (cioè del partito) e quello dei liquidatori, rendono conto dei versamenti in denaro effettuati dai gruppi operai Questi resoconti rappresentano il migliore indice immaginabile in Russia, pubblico e legale, del reale grado di *organizzazione* delle masse operaie.

Nell'Europa occidentale, dove i partiti socialisti sono legali, il numero degli iscritti è noto a tutti e viene sempre preso come punto di partenza in ogni giudizio sul movimento operaio organizzato.

In Russia non esiste un partito legale, aperto. Le organizzazioni del partito sono illegali, segrete, « clandestine », come noi diciamo. Ma il *numero dei versamenti in denaro effettuati dai gruppi operai* fornisce indicazioni *indirette*, e tuttavia precise, sullo stato di queste organizzazioni.

Poiché questi dati vengono pubblicati regolarmente nei due giornali, da oltre due anni nel nostro, e da oltre un anno e mezzo in quello dei liquidatori, e ogni menzogna o errore avrebbe suscitato la protesta immediata degli operai stessi, essi sono *indubbiamente attendibili* e costituiscono il miglior indice pubblico e legale sul grado di organizzazione delle masse operaie.

Se i nostri liquidatori e i gruppetti che li difendono all'estero ignorano ostinatamente questi dati, non ne parlano nella loro stampa, i nostri operai vedono in questo solo una riprova del desiderio di *sabotare la volontà della maggioranza degli operai,* solo un atto di disonestà.

Ecco i dati per *tutto* il 1913. I pravdisti hanno avuto 2.181 versamenti dai gruppi operai, i liquidatori 661. Nel 1914 (fino al 13 maggio) i pravdisti hanno avuto l'appoggio di 2.873 gruppi operai, i liquidatori di 671. Questo vuol dire che la percentuale dei gruppi operai organizzati dai pravdisti è stata del 77% nel 1913 ed è dell'81% nel 1914.

I pravdisti pubblicano sistematicamente questi dati, a partire dal 1912, invitando i lettori a controllarli, mostrandone l'oggettività, invitando i *veri* (e non gli ipocriti) amici dell'« unità » a riconoscere francamente e onestamente la volontà della maggioranza degli operai. *Senza di questo* tutti i discorsi sull'unità altro non sono che ipocrisia.

Dopo la lotta condotta dai liquidatori contro il partito per un anno e mezzo, i quattro quinti degli operai coscienti di Russia *hanno approvato* la linea « pravdista », la fedeltà all'« organizzazione clandestina » e alla tattica rivoluzionaria. E noi aspettiamo dai liquidatori e dai loro amici non delle frasi sull'« unità » *contro* la volontà del partito, ma una sincera dichiarazione: vogliono essi, infine, riconoscere questa volontà dell'immensa maggioranza degli operai coscienti di Russia?

È facile fare affermazioni gratuite. Ma organizzare un vero giornale operaio, finanziato effettivamente dagli operai, è molto difficile. Lo sanno bene i nostri compagni stranieri, che sono piú esperti di noi. Un vero giornale operaio, cioè finanziato effettivamente dagli operai e che applichi la linea del partito, è un grande strumento d'organizzazione.

Ebbene, che cosa ci dicono i dati riferiti piú sopra? Questi dati oggettivi confermano che la *Pravda* è un vero giornale operaio, mentre il giornale dei liquidatori, che ripudia l'« organizzazione clandestina », cioè il partito, è *di fatto*, sia per le sue idee che per la provenienza dei suoi fondi, un giornale *borghese*.

Dal 1° gennaio al 13 maggio del 1914 i due giornali hanno pubblicato, come sempre, i resoconti finanziari delle sottoscrizioni, e il nostro giornale ha elaborato un bilancio complessivo, di cui riferisco qui i risultati. La *Pravda* ha raccolto 21.584 rubli e 11 copeche, di cui 18.934 rubli e 10 copeche versati dai gruppi operai. Cioè le sottoscrizioni degli operai organizzati hanno dato l'87% e quelle della borghesia solo il 13%.

I liquidatori invece hanno raccolto 12.055 rubli e 89 copeche, di cui 5.296 rubli e 12 copeche dai gruppi operai, cioè *meno della metà*, il 44% in tutto. La borghesia fornisce ai liquidatori *piú della metà* dei fondi.

Inoltre, la stampa borghese liberale esalta ogni giorno i liquidatori *aiutandoli* a sabotare la volontà della maggioranza degli operai, *incoraggiando* il loro riformismo e il loro ripudio dell'organizzazione clandestina.

Come esempio dell'attività dei gruppi all'estero prenderò il giornale *Iedinstvo* del compagno Plekhanov, del deputato Burianov, ecc. Ho davanti a me tre numeri di questo giornale, il primo è datato 18 maggio, il terzo 15 giugno 1914. Dai resoconti si vede che qualcuno ha versato al giornale 1.000 rubli per mezzo del compagno Olghin, che sta all'estero, e che le sottoscrizioni all'estero hanno dato 207 rubli e 52 copeche. *Sei* (sei!) gruppi operai hanno versato 60 rubli.

Ebbene, questo giornale, appoggiato da sei gruppi operai in Russia, incita gli operai a non seguire le decisioni del partito, che esso dichiara « scissionistico »!! Il partito, che in due anni e mezzo unisce *5.600* gruppi operai intorno alle chiare decisioni approvate dalle *tre* conferenze illegali del 1912 e del 1913, è « scissionistico ». Mentre il gruppo di Plekhanov, che è seguíto da sei gruppi operai in Russia e che raccoglie 1.200 rubli all'estero per *sabotare* la volontà degli operai russi, è, guardate voi, un gruppo « unificatore »!!

Plekhanov accusa gli altri di frazionismo, come se una colletta particolare per un gruppo particolare e l'invito rivolto agli operai a non seguire le decisioni della maggioranza, cioè dei quattro quinti, *non fossero* frazionismo!

Per quanto ci riguarda, dichiariamo apertamente che il comportamento del gruppo di Plekhanov è un modello di azione *disorganizzatrice*. Plekhanov si comporta come farebbe Mehring in Germania, se riunisse sei gruppi di operai e in un giornale di gruppo invitasse i socialdemocratici tedeschi a non obbedire a un partito che si fosse scisso, diciamo, dai polacchi.

Noi parliamo una lingua diversa da quella di Plekhanov. Noi chiamiamo unità di fatto, e non a parole, l'unità dei quattro quinti degli operai di Russia. Mentre chiamiamo *disorganizzazione* la lotta che i gruppi all'estero, con fondi raccolti all'estero, conducono contro la maggioranza degli operai russi.

Secondo i dati raccolti a Pietroburgo e pubblicati dal compagno Vandervelde, la *Pravda* ha una tiratura di 40.000 copie e il giornale dei liquidatori di 16.000. La *Pravda* viene finanziata, mantenuta dagli operai, mentre i liquidatori sono mantenuti da coloro che il nostro giornale chiama i *ricchi amici borghesi*.

Lasciamo a disposizione del comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista i resoconti finanziari pubblicati nei due giornali; per i compagni stranieri, i quali sanno che cosa seria sia un giornale operaio, questi documenti avranno piú valore delle assicurazioni, delle promesse, delle dichiarazioni e degli insulti contro i «leninisti».

Chiediamo ai liquidatori se anche in avvenire intendono non tener conto del *fatto oggettivo* che il giornale del loro gruppo è *in effetti* un'impresa borghese, destinata a propagandare il rinnegamento dell'organizzazione clandestina e a *sabotare* la volontà della maggioranza degli operai coscienti di Russia.

In caso affermativo, i loro discorsi sull'« unità » continueranno a suscitare la spietata ilarità dei nostri operai.

Chi vuole sul serio l'unità deve riconoscere lealmente che tutta la linea seguíta dai liquidatori è completamente sbagliata, come attestano sia le deliberazioni prese dal partito dopo il 1908 sia l'*esperienza* della lotta condotta per due anni e mezzo dalle *masse operaie*.

Proseguiamo. Ecco i dati oggettivi sulle elezioni operaie ai Consigli delle assicurazioni sociali. Noi respingiamo come liberali tutti i discorsi sulle riforme politiche, costituzionali nell'attuale Russia zarista, ma utilizziamo *nei fatti*, e non a parole, le *vere* riforme, come ad esempio le assicurazioni sociali. *Tutto* il gruppo operaio del Consiglio delle assicurazioni sociali di tutta la Russia è composto di *pravdisti*, cioè di operai che hanno condannato e respinto il liquidatorismo. Alle elezioni di quest'organismo 47 delegati su 57, cioè l'82%, erano pravdisti. Alle elezioni per il Consiglio della capitale, cioè di Pietroburgo, 37 delegati erano pravdisti e 7 liquidatori. I pravdisti rappresentavano quindi l'84%.

Lo stesso accade nei sindacati. Forse, i compagni stranieri, ascoltando i discorsi dei socialdemocratici russi all'estero sul « caos della lotta di frazione » in Russia (come dicono Rosa Luxemburg, Plekhanov, Trotski e altri), pensano che da noi regni la scissione nel movimento sindacale.

Niente di tutto questo.

In Russia non ci sono sindacati paralleli. A Pietroburgo come a

Mosca i sindacati sono *unici*. Il fatto è che in questi sindacati la prevalenza dei *pravdisti è assoluta*.

Sui 13 sindacati di Mosca non ce n'è nemmeno uno che segua i liquidatori.

Dei 20 sindacati di Pietroburgo, elencati nel calendario operaio con l'indicazione del numero dei loro aderenti, solo quelli dei disegnatori, dei farmacisti, degli impiegati d'ufficio e, per metà, quello dei tipografi seguono i liquidatori. In tutti gli altri sindacati, dei metallurgici, dei tessili, dei sarti, dei lavoratori del legno, dei commessi, ecc., i pravdisti hanno una prevalenza *assoluta*.

E noi dichiariamo apertamente che i liquidatori possono anche rinunciare a parlare di « unità », se non intendono cambiare radicalmente tutta la loro tattica e metter fine alla loro lotta disorganizzatrice contro la maggioranza organizzata degli operai coscienti di Russia.

La *Pravda* esalta ogni giorno, almeno con allusioni, *l'organizzazione clandestina* e biasima coloro che la rinnegano. E gli operai seguono la *loro Pravda*.

Ecco i dati relativi alla stampa illegale all'estero. *Fra* la conferenza tenuta dai liquidatori nell'agosto 1912 e il giugno 1914, il nostro partito ha pubblicato *cinque* numeri di un giornale politico illegale, *i liquidatori niente*, i socialisti-rivoluzionari *nove* numeri. Non sono qui compresi gli appelli diffusi in Russia per l'agitazione rivoluzionaria durante gli scioperi, nei comizi, nella manifestazioni.

I cinque numeri del nostro giornale contengono *44* indicazioni sulle organizzazioni illegali; i liquidatori non danno *alcuna* indicazione; i socialisti-rivoluzionari *21* (in relazione soprattutto agli studenti e ai contadini).

Infine, quando nel 1913 si costituisce alla Duma il gruppo operaio socialdemocratico di Russia, gruppo autonomo, che a differenza dei liquidatori intende *attuare* la volontà della maggioranza degli operai coscienti di Russia, e non violarla, in *entrambi* i giornali vengono pubblicate le *risoluzioni* inviate dagli operai di tutte le zone della Russia a favore dell'uno o dell'altro gruppo, quello del partito o quello dei liquidatori. Sono state pubblicate *6.722 firme* per il gruppo « pravdista », cioè del partito, e *2.985* per il gruppo dei liquidatori (comprese 1.086 firme di operai bundisti e 719 di operai del Caucaso). Così, i liquidatori, con tutti i loro alleati, sono riusciti a raccogliere *meno di un terzo* delle firme.

Questi sono, in breve, i dati oggettivi che noi contrapponiamo alle affermazioni gratuite dei liquidatori. Questi dati oggettivi sul movimento *di massa* della classe operaia in Russia, nel corso di due anni e mezzo, dimostrano definitivamente, con l'esperienza degli operai coscienti, la giustezza della linea del nostro partito.

Devo qui fare una digressione e soffermarmi su un esempio concreto, per dimostrare perché non si possa nemmeno parlare di « unità » o anche solo di « pace » con il giornale degli attuali liquidatori.

È un esempio molto importante, che spiega l'atteggiamento dei liquidatori verso il lavoro illegale del nostro partito, e quindi invito i compagni a prestarmi particolare attenzione.

È noto che, dopo il 1912, gli scioperi rivoluzionari di massa si svolgono in Russia con notevole successo. I padroni cercano di reagire con la serrata. Allo scopo di definire l'atteggiamento del partito verso la serrata, la nostra conferenza del *1913* (si noti la data: *1913*!) ha redatto e pubblicato *illegalmente* una risoluzione.

Questo documento (a p. 11 dell'edizione illegale) pone apertamente « l'obiettivo immediato di organizzare manifestazioni di strada rivoluzionarie » e raccomanda chiaramente (*ibidem*) « di cercare nuove forme di lotta con cui rispondere alle serrate, per esempio lo sciopero bianco, e di sostituire agli scioperi politici i comizi rivoluzionari e le manifestazioni di strada rivoluzionarie ».

Questo accadeva, lo ripetiamo, nel febbraio del 1913, cioè *sei mesi* dopo la conferenza d'agosto (1912) dei liquidatori, sei mesi dopo quella conferenza in cui si era garantito a tutto il mondo che i liquidatori *non* erano contrari all'organizzazione clandestina. Né in questi sei mesi, dall'agosto del 1912 al febbraio del 1913, *né durante l'anno successivo,* dal febbraio del 1913 al febbraio del 1914, *c'è stata una sola risoluzione* del blocco d'agosto su questa questione. Nemmeno una!! E non è tutto.

Il 20 marzo 1914 gli industriali di Pietroburgo decidono di rispondere agli scioperi con la serrata. In un solo giorno 70.000 operai della capitale vengono gettati sul lastrico.

In conformità con la risoluzione del partito, la nostra organizzazione illegale di Pietroburgo, il «comitato pietroburghese del POSDR», decide di rispondere alla serrata con una manifestazione rivoluzionaria, indetta per il 4 aprile, anniversario del massacro della Lena.

Si pubblica un appello illegale agli operai, che sta qui, davanti a me. È firmato: « Il comitato pietroburghese del POSDR ». Esso ripete le parole d'ordine del partito (repubblica e confisca delle terre) e conclude:

« Compagni! Tutti sulla prospettiva Nievski il 4 aprile alle 11 del mattino! ».

Naturalmente, la *Pravda*, essendo un giornale legale, non solo non può riprodurre l'appello, ma nemmeno accennarvi.

Che fare? Come far capire ai lettori operai, almeno ai piú coscienti e avanzati, che devono sostenere assolutamente quest'appello illegale ad una manifestazione illegale, rivoluzionaria?

Non resta che ricorrere, come facciamo sempre, al metodo delle allusioni.

Cosí, il giorno stesso della manifestazione, venerdí 4 aprile 1914, il nostro giornale (*Put Pravdy*, n. 54) pubblica un editoriale dal titolo molto discreto: *Sulle forme del movimento operaio*[134]. L'articolo *menziona apertamente* la « risoluzione solenne » presa dai marxisti nel febbraio 1913 e fa *allusione* alla manifestazione rivoluzionaria con le seguenti parole:

« Gli operai coscienti conoscono molto bene alcune forme di perfezionamento » (cioè di sviluppo dei metodi di lotta) « che sono state sperimentate storicamente piú d'una volta e che riescono "incomprensibili" ed "estranee" soltanto ai liquidatori » (*Put Pravdy*, n. 54).

La polizia russa e i procuratori non hanno colto l'allusione. Ma gli operai coscienti l'hanno capita.

Si fa la manfestazione; tutti i giornali borghesi usciti la sera del 4 aprile ne parlano; il giorno dopo, il 5 aprile, il nostro giornale (cfr. il *Put Pravdy*, n. 55) *cita* dalla stampa borghese alcuni passi in cui si dice:

« Negli ultimi giorni fra gli operai sono stati diffusi in massa dei volantini firmati dal comitato pietroburghese del POSDR, che invitavano a partecipare alle manifestazioni del 4 aprile per l'anniversario dei fatti della Lena ».

Non si può denunciare all'autorità giudiziaria il nostro giornale per *questa* citazione tolta dai giornali borghesi. In conclusione, riusciamo ad applicare le decisioni del partito illegale ad organizzare una manifestazione rivoluzionaria e ad *appoggiare* questo lavoro attraverso un giornale legale, che è letto da quarantamila operai.

Che cosa fanno i liquidatori?

Come ho già detto, nei sei mesi che vanno dall'agosto 1912 al febbraio 1913 e in tutto l'anno successivo non appare *nessuna risoluzione illegale* del blocco d'agosto.

A Pietroburgo nessuno ha sentito parlare di appelli illegali lanciati dai liquidatori per il 4 aprile 1914. I giornali borghesi non ne hanno fatto parola. E bisogna dire che la testimonianza dei giornali borghesi è *molto importante* perché, quando gli appelli vengono diffusi su una scala veramente di massa, i giornali borghesi vengono sempre a saperlo e ne parlano. Se viceversa gli appelli vengono diffusi in quantità minima, le masse non ne sanno niente e i giornali borghesi non ne parlano.

Dunque, i liquidatori non hanno fatto niente per organizzare la manifestazione rivoluzionaria del 4 aprile 1914. Sono rimasti in disparte.

E non è tutto. Il giornale legale dei liquidatori, parlando il giorno dopo della manifestazione, *non ha riprodotto le informazioni dei giornali borghesi sulla diffusione dei volantini a nome del comitato pietroburghese del nostro partito!!*

È mostruoso, ma è un fatto. Allego una copia del giornale liquidatore del 5 aprile 1914 (*Severnaia Rabociaia Gazieta*, n. 48) per denunciare questo fatto dinanzi al comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista.

Pensate un po' che cosa questo significhi!! Degli individui che gridano di volere l'« unità » col nostro partito, degli individui che vogliono chiamarsi socialdemocratici *nascondono* agli operai *l'esistenza* di un'organizzazione illegale del nostro partito, il comitato pietroburghese del POSDR, non parlano degli appelli clandestini, illegali, *rivoluzionari* e non dicono *chi* ha organizzato la manifestazione del 4 aprile 1914.

Questi tali che reclamano urlando l'«unità » col nostro partito *non riproducono* le notizie dei giornali borghesi sulla diffusione di massa dei volantini *clandestini*, firmati dal comitato pietroburghese del nostro partito.

I compagni dei partiti stranieri potranno capire da quest'esempio perché la questione della clandestinità assuma per noi un valore sostanziale, vitale.

Ma non basta ancora. Una settimana dopo, l'11 aprile 1914, nel giornale dei liquidatori (*Severnaia Rabociaia Gazieta*, n. 51) appare un articolo in cui l'autore *dileggia proprio* l'articolo pubblicato dalla *Pravda* il 4 aprile, il giorno della manifestazione, sulle « forme superiori » di lotta, *deride* il fatto che la *Pravda « abbia rivestito i suoi pensieri di una forma difficilmente comprensibile »!!*

Pensate, il giornale legale dei liquidatori, che biasimano e insultano continuamente l'organizzazione clandestina, *deride* il nostro giornale perché esso, volendo *aiutare* l'organizzazione clandestina, lo ha fatto solo in forma allusiva!!

Ebbene, per l'*allusione* del nostro giornale alle « forme superiori », cioè alla manifestazione rivoluzionaria organizzata dal comitato pietroburghese, i liquidatori ci definiscono pubblicamente, nel loro giornale, nello stesso articolo, « *avventurieri* », « avventurieri assolutamente privi di princípi », « *anarco-sindacalisti* », « che *provocano* gli operai » !!

Ho con me tutti i documenti, l'appello del comitato di Pietroburgo, il nostro giornale e quello dei liquidatori. I compagni che s'interessano alla questione possono chiederci di tradurre loro integralmente questi documenti.

E io, a nome del Comitato centrale del nostro partito e a nome dell'immensa maggioranza degli operai socialdemocratici organizzati di Russia, dichiaro che *non ci può essere alcuna « unità » e « pace » con un tal gruppo di liquidatori, finché esisterà un simile giornale!!*

Noi *non possiamo* svolgere il nostro lavoro rivoluzionario fra le masse « unendoci » con questo giornale!

III

Passerò ora alla terza parte del mio rapporto. Dopo aver esaminato l'*esperienza* del movimento operaio di massa in Russia, che ha confermato la nostra linea, voglio esaminare l'*esperienza* dei nostri avversari.

I nostri avversari, tanto i liquidatori quanto i gruppi all'estero del genere di quello di Plekhanov, amano definirci « usurpatori ». Essi hanno ripetuto quest'insulto sulle pagine del *Vorwärts*, nel marzo del 1912. E il *Vorwärts* non ci ha permesso di rispondere!! Vediamo dunque quale può essere il significato politico di quest'accusa.

Ho già detto che la conferenza del 1912 era stata convocata dalla

« Commissione russa d'organizzazione », creata da un comitato del partito dopo che i liquidatori avevano distrutto il vecchio Comitato centrale. Siamo orgogliosi di aver ricostituito il partito illegale, e la maggioranza degli operai di Russia ci ha riconosciuto questo merito.

Ma ammettiamo per un attimo che i nostri numerosi (dal punto di vista dell'estero e dei gruppetti intellettuali) avversari abbiano ragione. Ammettiamo di esser colpevoli di « usurpazione », « scissionismo », ecc. Non sarebbe naturale aspettarsi, in questo caso, che i nostri avversari ci confutino *non a parole, ma con l'esperienza* del loro lavoro e della loro unità?

Se noi abbiamo torto quando affermiamo che non si può costruire il partito se non lottando contro i gruppi dei liquidatori, non ci sarebbe da aspettarsi che i gruppi e le organizzazioni che dissentono da noi ci *dimostrino con l'esperienza del loro* lavoro che si può realizzare l'unità con i liquidatori?

Ecco invece che cosa ci dice l'esperienza dei nostri avversari. Nel gennaio del 1912 il partito illegale è stato ricostituito dalla nostra conferenza, alla quale era rappresentata la maggioranza delle organizzazioni della Russia.

Nel marzo del 1912, sulla pagine del *Vorwärts*, si sono uniti nelle invettive contro di noi:

i liquidatori,
il Bund,
i lettoni,
i polacchi,
i « trotskisti »,
i « vperiodisti ».

Quante « correnti » e quanti « gruppi », si direbbe! Come sarebbe stato facile per loro dare un buon esempio agli operai di Russia, con la loro unità!!

Ma quando si è deciso di convocare la conferenza « d'agosto » dei liquidatori, è risultato che i nostri avversari *non potevano* marciare insieme.

I polacchi e Plekhanov si sono persino rifiutati di partecipare alla conferenza « d'agosto ».

Perché?

Perché *non riuscivano* ad accordarsi nemmeno sulla nozione di membro del partito!!!

E quindi, se oggi il gruppo di Plekhanov, o Rosa Luxemburg, o chiunque altro cerca di convincere se stesso e gli altri che *è possibile* unirsi con i liquidatori, noi rispondiamo: ebbene, provate voi stessi, cari compagni, a « realizzare l'unità » con i liquidatori, *non a parole, ma nei fatti*, accordandovi sul significato da dare al termine di membro del partito.

Continuiamo. I « vperiodisti » sono andati alla conferenza d'agosto, ma ne sono *usciti* protestando e smascherando il suo carattere fittizio.

Nel febbraio del 1914, a un anno e mezzo di distanza dalla conferenza d'agosto dei liquidatori, si è tenuto il congresso del partito lettone. I lettoni sono stati sempre favorevoli all'« unità ». Gli operai di Lettonia *volevano* lavorare insieme con i liquidatori e lo hanno dimostrato non a parole, ma nei fatti, con *l'esperienza*.

Ebbene, dopo un anno e mezzo di esperienza, i lettoni, pur *restando strettamente neutrali*, hanno dichiarato al loro congresso che abbandonavano il blocco d'agosto perché — cosí dice il testo della risoluzione del congresso lettone — « il tentativo dei conciliatori di unirsi ad ogni costo con i liquidatori (conferenza dell'agosto 1912) si è rivelato inutile, e gli stessi unificatori hanno finito per dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori ».

E ora si provi chi vuole a ripetere « l'esperienza dell'unità con i liquidatori ». Per parte nostra dichiariamo che fin quando i liquidatori non avranno smesso del tutto di seguire la loro linea liquidatrice, qualsiasi unità con loro sarà impossibile.

Infine, il gruppo di Trotski, i caucasiani con il loro capo An alla testa e un certo numero di altri liquidatori (per esempio, « Em-El ») si sono di fatto *staccati* dal blocco d'agosto, creando una rivista *autonoma*, la *Borbà*. Questa rivista non ha alcun legame con gli operai; eppure, con la sua stessa esistenza, con la sua critica dell'opportunismo dei liquidatori, con la sua separazione dai liquidatori, questa rivista di un gruppo di ex liquidatori *ha dimostrato*, praticamente, con l'esperienza, che l'unità con i liquidatori è impossibile.

L'unità è possibile solo se i liquidatori sono disposti a rompere decisamente con tutta la loro tattica e smettono di essere dei liquidatori.

Vengo ora alle condizioni precise e formali di questa « unità ».

IV

Il nostro Comitato centrale ha formulato le seguenti condizioni pratiche, concrete, che renderebbero possibile per il nostro partito l'« unità » con i liquidatori.

Prima condizione:

1. Le risoluzioni sul liquidatorismo approvate da tutto il partito nel dicembre 1908 e nel gennaio 1910 sono confermate nel modo piú netto e categorico per ciò che concerne questa corrente.

Perché questa convalida sia compresa da tutti gli operai coscienti di Russia come una decisione veramente seria e definitiva e, al tempo stesso, perché non possa sussistere al riguardo alcun equivoco, si dichiara che deve essere condannato e non può essere tollerato nelle file del POSDR illegale chiunque prenda posizione (soprattutto nella stampa legale) contro l'« organizzazione clandestina », cioè contro l'organizzazione illegale, la definisca un « cadavere », dica che essa non esiste, che la sua ricostituzione è un'utopia reazionaria, ecc.: in generale, chiunque menomi in un modo qualsiasi la funzione e l'importanza dell'« organizzazione clandestina ».

Si riconosce che deve essere condannato e non può essere tollerato nelle file del partito illegale chiunque prenda posizione (soprattutto nella stampa legale) contro la « pubblicità della stampa illegale ». Può far parte del partito illegale solo chi favorisca sinceramente e con tutte le sue forze lo sviluppo della *stampa* illegale, degli appelli illegali, ecc.

Si riconosce che deve essere condannato e non può essere tollerato nelle file del partito illegale chi propagandi, in qualsiasi forma, nella Russia attuale, un partito operaio « aperto » (cioè legale), perché esso sarebbe oggettivamente un partito operaio monarchico, zarista, chiunque lanci la parola d'ordine del « partito aperto » o della « lotta » per tale partito.

Si riconosce che deve essere condannato e non può essere tollerato nelle file del partito illegale chiunque prenda posizione, in qualsiasi forma (soprattutto nella stampa legale), contro gli scioperi rivoluzionari di massa (cioè contro gli scioperi che associano alla lotta economica e politica l'agitazione rivoluzionaria), contro i comizi rivoluzionari e le manifestazioni di strada. Fra gli attacchi inammissibili al lavoro rivoluzionario del partito, che organizza gli scioperi e le manifestazioni, si deve annoverare, per esempio, la condanna, nella stampa legale, della « passione scioperaiola » degli operai o delle « forme superiori di lotta » (= pseudonimo legale delle manifestazioni).

Si riconosce che le suddette deviazioni dalla linea socialdemocratica verso un'« influenza borghese » sono promosse essenzialmente dalla rivista *Nascia Zarià* e dal giornale *Nascia Rabociaia Gazieta.*

2. Si dichiara che deve essere condannato e non può essere tollerato nel partito illegale chiunque, in qualsiasi forma (soprattutto nella stampa legale), dichiari inadatte o poco adatte all'agitazione fra le masse le parole d'ordine della repubblica democratica e della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari: parole d'ordine formulate nel programma del nostro partito e particolarmente attuali nella Russia odierna, dove la monarchia zarista si prende giuoco del popolo con il riconoscimento formale della Costituzione da parte dello zar.

Visto che la stampa liberale diffonde tra le masse le idee del riformismo, l'idea della conciliazione tra la libertà politica e la monarchia zarista, l'idea che il rovesciamento rivoluzionario dello zarismo è inutile, dannoso e riprovevole, si dichiara che l'agitazione per una riforma costituzionale quale la libertà di coalizione deve essere sviluppata con la massima ampiezza, con la chiara coscienza che la classe operaia è ostile alla propaganda dei riformisti liberali e in stretto rapporto con la spiegazione e la diffusione della parola d'ordine della repubblica, come parola d'ordine dell'assalto rivoluzionario delle masse contro la monarchia zarista.

3. Si riconosce che l'adesione di qualsiasi gruppo del nostro partito, Partito operaio socialdemocratico di Russia, ad un blocco o a un'alleanza con *un altro* partito è assolutamente inammissibile e incompatibile con l'appartenenza al partito.

Si rileva che un esempio di blocco inammissibile è quello costituito dal Bund e dai liquidatori con un partito *non* socialdemocratico, cioè la « sinistra del PSP », *contro* la volontà e senza l'accordo della socialdemocrazia *polacca* e senza una decisione del congresso del POSDR.

Il deputato Jagiello, in quanto membro di un partito *non* socialdemocratico, può solo associarsi al gruppo del nostro partito alla Duma, ma non può assolutamente farne parte.

4. Si dichiara che in ogni città e località deve esserci una sola e unica organizzazione socialdemocratica, che riunisca gli operai di tutte le nazionalità e svolga il suo lavoro in tutte le lingue parlate dal proletariato locale.

Si condanna il separatismo nazionale ebraico del Bund, che si rifiuta tuttora, nonostante la decisione approvata nel 1906 dal congresso di Stoccolma del POSDR e convalidata dalla conferenza del dicembre 1908, di attuare il principio dell'unità internazionale degli operai socialdemocratici locali, principio sperimentato brillantemente nel Caucaso dopo il 1898.

5. Si dichiara che la rivendicazione dell'autonomia culturale nazionale, che tende a dividere gli operai secondo le nazionalità e predica un nazionalismo raffinato, rivendicazione che è stata respinta con una decisione formale dal II congresso (1903) del POSDR, è in contraddizione con il programma del partito (lo stesso si dica dello pseudonimo dell'autonomia culturale nazionale, cioè della cosiddetta « creazione di istituti che garantiscano la libertà dello sviluppo nazionale »).

Tutte le decisioni di tutte le organizzazioni locali, nazionali o particolari del nostro partito (compreso il gruppo della Duma) ispirate al principio dell'autonomia culturale nazionale sono abrogate, e il loro ripristino, senza una decisione del congresso del POSDR, è dichiarato incompatibile con l'appartenenza al partito.

6. Gli operai socialdemocratici di tutte le sfumature sono chiamati immediatamente da tutte le organizzazioni del partito, da tutte le sue pubblicazioni in tutte le lingue, a realizzare fin da ora l'*unità dal basso*, cioè a costituire localmente cellule, organizzazioni e gruppi socialdemocratici illegali o ad entrare in tali organizzazioni là dove già esistono. Si respinge categoricamente il principio della federazione o della parità di diritti di tutte le « correnti » e si accetta soltanto il principio della leale sottomissione della minoranza alla maggioranza. Il numero dei versamenti in denaro effettuati dopo il 1913 dai gruppi operai ai giornali delle varie tendenze è considerato dalla stampa legale come l'indice piú valido, benché approssimativo, del rapporto di forze fra le diverse correnti del movimento operaio. Queste cifre devono essere comunicate da tutte le pubblicazioni del partito, che devono raccomandare a tutti i socialdemocratici locali di attenersi a questi dati in tutte le loro iniziative pratiche fino al nuovo congresso del POSDR.

Per quanto riguarda la determinazione dell'appartenenza al partito, si riconosce che solo l'appartenenza a una cellula, a un gruppo o a un'altra organizzazione illegale (si tratti di un'organizzazione locale, di fabbrica, di quartiere o di un gruppo socialdemocratico in seno ad una associazione legale), solo il lavoro illegale di organizzazione di riunioni, di discussione delle risoluzioni del partito, di diffusione della letteratura illegale, *solo* questo conta nel determinare chi sia membro del partito.

Tutte le « correnti » e tutti i gruppi sono tenuti a lanciare subito appelli illegali assolutamente chiari e precisi a questo proposito.

7. Si riconosce che è assolutamente inammissibile l'esistenza di due giornali concorrenti in una stessa città o località. La minoranza ha il diritto di esporre davanti a tutto il partito i propri dissensi sul programma, sulla tattica e sull'organizzazione del partito, in una rivista di discussione che deve essere creata appositamente, ma non può svolgere in un giornale concorrente un lavoro che disorganizzi l'azione e le decisioni della maggioranza.

Considerato che il giornale liquidatore di Pietroburgo, finanziato essenzialmente con fondi borghesi, non proletari, viene pubblicato contro la volontà della palese e indiscutibile * maggioranza degli operai socialdemocratici coscienti di Pietroburgo e svolge un intenso lavoro di disorganizzazione incitando a ignorare la volontà della maggioranza, si dichiara che bisogna chiudere immediatamente questo giornale e creare al tempo stesso una rivista di discussione.

8. Si conferma nel modo piú netto e categorico la risoluzione del II congresso del 1903, nonché quella del congresso di Londra del 1907, sul carattere democratico borghese della tendenza populistica in generale e del partito socialista-rivoluzionario in particolare.

Ogni blocco, unione o accordo temporaneo di una parte dei socialdemocratici con i socialisti-rivoluzionari (e, in generale, con i populisti) contro un'altra parte dei socialdemocratici è riconosciuto assolutamente inammissibile.

---

* Nel loro giornale (*Nascia Rabociaia Gazieta*, n. 34, del 13 giugno 1914) i liquidatori affermano che a Pietroburgo il 72% è per i pravdisti e il 28% per i liquidatori. Questo strano calcolo prende in considerazione non il numero dei gruppi operai ma l'ammontare dei fondi raccolti sia tra gli operai che tra i borghesi: cosí 10.000 operai che versino ognuno 10 copeche sono uguali ad un solo borghese che versi 1.000 rubli. In realtà, dal 1° gennaio al 13 maggio 1914, il numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai di Pietroburgo è stato di 2.024 per i pravdisti e di 308 per i liquidatori, pari cioè rispettivamente all'86% e al 14%.

Si condannano nettamente e categoricamente i liquidatori di Pietroburgo, che, senza nemmeno aver proclamato alla loro « conferenza d'agosto » una nuova linea della socialdemocrazia nei confronti dei socialisti-rivoluzionari, hanno realizzato e continuano a realizzare, contro la schiacciante maggioranza degli operai socialdemocratici di Pietroburgo, una politica di blocchi e accordi con i socialisti-rivoluzionari durante le elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali.

Si dichiara inammissibile il blocco pubblicistico che i liquidatori piú in vista e noti socialdemocratici appartenenti ai gruppetti che difendono il liquidatorismo (Plekhanov, Trotski, ecc.) hanno costituito con i socialisti-rivoluzionari, i quali, nella rivista *Sovremennik* di Pietroburgo, dichiarano che i « vecchi raggruppamenti sono in ogni caso liquidati », e che « non è piú possibile stabilire dove finisca il marxismo e dove incominci il populismo » (*Sovremennik*, n. 7, p. 76).

I pubblicisti che desiderano essere membri del partito socialdemocratico e che collaborano al *Sovremennik* per ragioni diverse dal bisogno di procurarsi uno stipendio lavorando nella stampa borghese sono invitati a cessare questa collaborazione e a dare pubblicità a questa loro decisione.

9. A causa dell'estrema disorganizzazione provocata nel movimento operaio di Russia dai singoli gruppetti all'estero, che vivono isolati, che agiscono senza il mandato di alcuna organizzazione del partito in Russia e senza alcun accordo con un'organizzazione di tal genere, si ritiene necessario proclamare e applicare il principio che tutti i gruppi all'estero, senza eccezione alcuna, possono entrare in rapporto con organizzazioni che operano in Russia solo per mezzo del Comitato centrale del partito.

I gruppi all'estero che non obbediscono al centro russo del lavoro socialdemocratico, cioè al Comitato centrale, e che seminano la disorganizzazione mediante rapporti particolari con la Russia al di fuori del Comitato centrale, non possono far uso del nome del POSDR.

Bisogna creare all'estero, con i fondi raccolti sul posto, una rivista di discussione socialdemocratica per discutervi ampiamente, senza censura, le questioni relative al programma, alla tattica e all'organizzazione.

Bisogna riaffermare e applicare senza riserve la norma dello statuto del partito (§ 3), secondo cui solo « un'organizzazione di partito che sia stata riconosciuta ha diritto di stampare pubblicazioni del partito ».

10. Si dichiara assolutamente obbligatoria per tutti i socialdemocratici la risoluzione approvata all'unanimità dal Comitato centrale a Londra (all'inizio di gennaio del 1908), in cui si dice:

« Un lavoro piú intenso della socialdemocrazia in seno al movimento sindacale, lavoro imposto da tutta la situazione attuale, deve essere svolto nello spirito delle risoluzioni di Londra * e di Stoccarda **, cioè in nessun caso nello spirito del riconoscimento di principio della neutralità o dell'apartiticità dei sindacati, ma invece nello spirito della costante ricerca del massimo ravvicinamento fra i sindacati e il partito socialdemocratico ».

Si riconosce che i tentativi di condurre nei sindacati una campagna di agitazione contro il POSDR illegale sono incompatibili con l'appartenenza al partito.

I liquidatori s'impegnano a non fare appello all'insubordinazione nei confronti delle direzioni sindacali, a sottomettersi lealmente alla maggioranza marxista dei sindacati e a non organizzare in nessun caso sindacati scissionistici paralleli.

La stessa cosa vale per il lavoro in tutte le associazioni operaie: clubs, ecc.

Tutti i socialdemocratici sono tenuti a entrare nelle cellule socialdemocratiche illegali di ogni sindacato, di ogni associazione culturale, ecc. Le decisioni del partito illegale sono obbligatorie per queste cellule.

Si dichiara obbligatoria per tutti i socialdemocratici la lotta *contro* la divisione dei sindacati per nazionalità.

11. Si dichiara che gli attacchi sulla stampa contro la rappresentanza eletta dagli operai di Pietroburgo negli organismi direttivi delle associazioni sociali (Consiglio di tutta la Russia, Consiglio della capitale, ecc.) e gli appelli a non seguire le sue indicazioni, ecc. *sono inammissibili*. Si dichiara che il programma assicurativo approvato da questa rappresentanza operaia *è obbligatorio*.

La rivista *Strakhovanie Rabocikh*, che è in concorrenza con l'organo ufficiale della rappresentanza operaia nelle assicurazioni sociali (*Voprosy Strakhovania*), viene soppressa.

---

* Cioè del congresso londinese del POSDR (1907).

** Cioè del congresso internazionale socialista di Stoccarda (1907).

12. I socialdemocratici del Caucaso devono riconoscere come inammissibile l'agitazione in favore dell'autonomia culturale nazionale, che è stata respinta dal programma del POSDR.

I socialdemocratici del Caucaso devono impegnarsi a non violare il principio dell'organizzazione internazionale unica in ogni città, astenendosi in ogni caso, in qualsiasi organizzazione politica o sindacale, dal dividere gli operai in base alle nazionalità.

13. I sei deputati alla Duma (gruppo Ckheidze), nonché il deputato Burianov, devono accettare tutte le condizioni sopra elencate.

Il gruppo Ckheidze deve dichiarare dalla tribuna della Duma che, conformemente al programma dei socialdemocratici di Russia, *ritira* la sua proposta di « autonomia culturale nazionale » (e il suo pseudonimo: « gli istituti », ecc.).

Il gruppo Ckheidze deve riconoscere la direzione del Comitato centrale del partito, eletto alla conferenza del gennaio 1912, il carattere obbligatorio di tutte le deliberazioni del partito, come pure il diritto di *veto* del Comitato centrale.

Sono queste le condizioni in base alle quali il Comitato centrale del nostro partito ritiene che si possa realizzare l'unità e si impegna a iniziare una campagna in questo senso. Dichiariamo assolutamente impossibile qualsiasi trattativa e rapporto col gruppo di liquidatori che pubblica la *Nascia Zarià* e la *Nascia Rabociaia Gazieta*, data la tattica seguíta *oggi* da questo gruppo. Quanto agli altri gruppi, correnti, frazioni e organismi che difendono i liquidatori, o che predicano l'unità o il compromesso con loro, riteniamo che essi abbiano un'esistenza fittizia dal punto di vista della loro funzione politica reale nel movimento operaio di Russia.

Noi dichiariamo che nutrire la classe operaia di Russia di affermazioni e promesse puramente verbali sulla possibilità di realizzare agevolmente l'accordo con il gruppo dei liquidatori significa rendere un cattivo servigio a questa causa e spacciare le chiacchiere per realtà.

Formuliamo pertanto la seguente proposta pratica.

Già da un anno il nostro partito ha proposto di convocare un congresso. Se ne è parlato nelle risoluzioni della conferenza tenuta nell'estate del 1913 dal Comitato centrale del POSDR. Questo progetto sta ormai per realizzarsi. Probabilmente, il nostro partito terrà il suo congresso in un futuro molto vicino [135], subito dopo il congresso di Vienna o forse nello stesso periodo. Naturalmente, invitiamo i compagni a non comunicare questa notizia e a non parlarne. Se gli arresti saranno molto numerosi, forse, invece del congresso, si terrà una conferenza.

Pertanto, pur rifiutandoci di fare qualsiasi concessione al gruppo dei liquidatori o ai suoi difensori *fino a quando le suddette condizioni non saranno state realizzate,* proponiamo a tutti i gruppi, le correnti, le frazioni che — a differenza di noi — ritengono possibile l'unità o la pace o il compromesso con l'attuale gruppo dei liquidatori e con la sua tattica odierna, proponiamo a tutti questi gruppi di approfittare del congresso di Vienna per organizzare insieme un esame approfondito delle nostre condizioni.

Coloro che predicano la pace e il compromesso con i liquidatori non si limitino a predicare, ma dimostrino *coi fatti* che l'unità con gli attuali liquidatori è possibile.

Per parte nostra saremo ben contenti di poter informare i rappresentanti dei quattro quinti degli operai di Russia, delegati al congresso o alla conferenza del nostro partito, sui risultati dell'incontro fra tutti i gruppi che difendono i liquidatori e i liquidatori stessi.

14. Per concludere devo affrontare ancora un punto, molto sgradevole, ma che non si può eludere, se si vuole avere uno scambio d'idee leale e sincero sulla questione dell'unità dei socialdemocratici di Russia.

Ecco di che si tratta.

I nostri avversari, i liquidatori, conducono nella loro stampa una accanita campagna personale contro alcuni membri del nostro partito, accusandoli pubblicamente e di fronte alle masse di un gran numero di azioni disoneste, infami e criminose o dando notizia nel loro giornale delle « voci » che corrono a questo proposito. La stampa del nostro partito risponde a questi attacchi qualificando i liquidatori e, in particolare, i loro due leaders, Dan e Martov, come calunniatori; e risponde in modo chiaro e preciso, a nome del nostro Comitato centrale.

Non è difficile immaginare quale disorganizzazione e demoralizzazione generi tra le masse questa « campagna » dei liquidatori, alla quale abbiamo risposto e risponderemo sempre applicando il principio: « à corsaire, corsaire et demi ». Indichiamo brevemente quattro esempi:

1. Nel 1911 L. Martov ha pubblicato a Parigi un opuscolo, *Salvatori o demolitori*, che nella sostanza tendeva ad accusare Lenin di azioni disoneste e criminose. Lo stesso Martov ha inviato una traduzione tedesca dell'opuscolo a Kautsky, che era allora arbitro in una controversia tra i socialdemocratici di Russia. Kautsky, in una lettera a Lunaciarski (gruppo Vperiod), ha definito « ripugnante » l'opuscolo di Martov, e questo apprezzamento è stato reso pubblico nella stampa socialdemocratica di Russia da Plekhanov. Attualmente il giornale dei liquidatori incomincia a diffondere pian piano, in forma allusiva, il contenuto di quest'opuscolo fra il pubblico russo.

2. Dal 1913 a oggi il giornale dei liquidatori ha accusato pubblicamente di disonestà un membro del nostro partito, Danski, che lavora nelle assicurazioni sociali. Il pretesto dell'accusa è che Danski ha lavorato in un'organizzazione padronale, di imprenditori, al servizio della borghesia. Il nostro partito, attraverso una serie di organismi (redazione della *Pravda* e della rivista *Prosvestcenie*, gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma, alcuni sindacati, ecc.), ha esaminato quest'accusa e ha stabilito che Danski si è staccato pian piano dal lavoro per i padroni e si è posto al servizio del movimento operaio, cominciando a lavorare come collaboratore anonimo della *Pravda*. Quando Danski è entrato definitivamente nel nostro partito, in conformità con le nostre risoluzioni gli è stato chiesto di abbandonare completamente l'organizzazione padronale. Danski lo ha fatto, ha lasciato questo lavoro. A nome del Comitato centrale, ripeto che il nostro partito considera Danski un compagno onesto e non permetterà a nessuno di attentare impunemente al suo onore. La nostra stampa, accusando i liquidatori di calunniare Danski, ha mostrato che essi sono particolarmente in malafede in questo caso, perché lo stesso Martov scrive costantemente in un giornale borghese con un altro pseudonimo (voglio qui dare la notizia completa: *Iegorov* nella *Kievskaia Mysl*) e che, fra i piú vicini collaboratori del giornale liquidatore, *Iegiov* ha lavorato in un sindacato padronale e *Iermanski* vi ha lavorato o vi lavora tuttora.

3. Il membro della Duma Malinovski ha lasciato improvvisamente la Duma e ha rassegnato il mandato senza spiegarne le ragioni. I nostri operai hanno convocato i loro organismi direttivi locali e centrali e hanno espulso Malinovski dal partito per aver abbandonato il suo posto

di combattimento, commettendo un atto di disorganizzazione, di diserzione, non spiegato e non discusso preliminarmente in forma collegiale. Il giornale dei liquidatori ha cominciato allora a pubblicare voci anonime che accusavano Malinovski come agente provocatore e ha chiesto che su queste voci si aprisse un'inchiesta delle frazioni. Il nostro Comitato centrale ha dichiarato che garantiva per Malinovski, che aveva esaminato le voci e concluso che si trattava di una disonesta calunnia diffusa da Martov e Dan. Il nostro Comitato centrale si è rifiutato di far parte di una qualsiasi commissione comune con i liquidatori e, seguendo i rappresentanti di dieci sindacati di Mosca, ha accusato di diffamazione chi osava divulgare sulla stampa « *voci* » anonime relative alla provocazione, invece di comunicarle per la normale via organizzativa al nostro *o al loro* (« Comitato d'organizzazione ») Comitato centrale, al Bund e ai gruppi che hanno fiducia nei liquidatori, per far esaminare *collegialmente* queste voci dagli organi responsabili. Burtsev ha dichiarato che non prestava credito a tali voci. La commissione d'inchiesta costituita dal nostro Comitato centrale ha detto che avrebbe pubblicato delle notizie sui diffusori di queste voci. Posso soltanto aggiungere che le voci sono state divulgate dai *liquidatori*.

4. In questi giorni il giornale liquidatore ha pubblicato una lettera aperta dell'ex deputato alla II Duma Alexinski, che accusa di tradimento il compagno Antonov, un membro del nostro partito che è stato ai lavori forzati. Ora, la condotta del compagno Antonov è stata riconosciuta irreprensibile sia da una speciale commissione formata di suoi compagni del penitenziario, sia dal Comitato centrale del partito in una risoluzione presa in Finlandia nel 1907-1908, quando del Comitato centrale facevano parte anche i menscevichi (cioè gli attuali liquidatori) e tutte le « organizzazioni nazionali ». La risposta della nostra stampa è ancora una volta un'accusa contro Dan e Martov per la diffusione di calunnie.

Il Comitato centrale mi ha dato l'incarico di fare qui, davanti al comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, una proposta pratica. Noi consideriamo i metodi dei liquidatori come metodi di lotta politica tipici per chi è stato espulso dal partito. E quindi non pensiamo che il « rimedio » possa consistere nelle sentenze morali. Ma, quando gli organismi che servono di copertura ai liquidatori (il « Comitato di organizzazione » e il Bund, per esempio, nonché Trotski) e numerosi gruppi all'estero (compreso Plekhanov) ci parlano di « *unità* » con questi liquidatori, noi facciamo loro, di fronte al comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, la seguente proposta:

dichiarino essi apertamente e pubblicamente, senza sotterfugi, se approvano o disapprovano la « campagna » condotta dai liquidatori sui quattro punti indicati (ai quali, ne siamo convinti, i liquidatori ne aggiungeranno altri 44).

Se la disapprovano, che gli operai di Russia lo sappiano.

Se l'approvano, *tutti* i gruppi che ci propongono l'« unità » o un compromesso con i liquidatori eleggano una commissione comune e compilino un'accusa motivata, concreta, aperta, contro alcuni membri del nostro partito per azioni disoneste. Noi presenteremo quest'accusa al nostro congresso, proporremo ai rappresentanti della commissione costituita da tutti i gruppi che difendono i liquidatori di venire al nostro congresso e di produrre le loro prove.

Riteniamo nostro dovere dichiarare che, se questo non sarà fatto, nel nostro partito si rafforzerà l'idea — già manifestatasi nelle sue file — che tutti i gruppi che difendono l'« unità » con i liquidatori appoggiano *segretamente* i calunniatori.

A nome della maggioranza degli operai coscienti di Russia, noi difenderemo l'organizzazione del nostro partito dai disorganizzatori e non ammetteremo altra difesa fuorché quella da noi adottata e da me appena esposta (senza parlare della giustizia borghese, alla quale ricorreremo alla prima occasione).

Ho cosí concluso il rapporto che mi era stato affidato dal Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Mi permetterò di riassumerlo in due brevi tesi.

Dal punto di vista formale la situazione è la seguente. Il nostro partito, ricostituito alla conferenza di gennaio del 1912 nonostante l'opposizione del gruppo dei liquidatori, ha espulso questi ultimi dalle sue file. *Dopo* questo fatto, dopo due anni e mezzo di attività, la schiacciante maggioranza degli operai coscienti di Russia ha approvato la linea del nostro partito. Abbiamo quindi tutte le ragioni di essere convinti, ancora piú fermamente che in passato, della giustezza della nostra linea, *e non ce ne allontaneremo*. Se i liquidatori e i gruppi che li difendono vogliono che sia annullata la risoluzione sull'espulsione dei liquidatori dal partito, il nostro Comitato centrale è pronto a presentare al congresso del nostro partito una proposta in questo senso e a sostenerla, però *soltanto* alle condizioni da me elencate.

Dal punto di vista materiale, cioè nella sostanza, la situazione è la seguente. La Russia sta attraversando un'epoca di rivoluzioni borghesi, durante la quale gruppetti instabili d'intellettuali sono talvolta propensi a ritenersi socialdemocratici o ad appoggiare all'interno della socialdemocrazia quella tendenza opportunistica contro cui il nostro partito lotta da vent'anni (« economismo » negli anni 1895-1902; « menscevismo » negli anni 1903-1908 e « liquidatorismo » negli anni 1908-1914). L'esperienza del blocco d'agosto (1912) dei liquidatori e della sua disgregazione ha dimostrato che i liquidatori e i loro difensori sono assolutamente incapaci di creare un partito o un'organizzazione. Solo nella lotta contro questi gruppi si crea e si può creare un vero partito operaio socialdemocratico di Russia, che già oggi unisce, nonostante le immani difficoltà, gli otto decimi (se si considerano i soli socialdemocratici) o i sette decimi (se si considerano i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari) degli operai coscienti.

ISTRUZIONI

I. *Note privées*

Riguardo al rapporto che possono avere con l'« unità » i dati sulla maggioranza o sulla minoranza degli operai che seguono in Russia i pravdisti, o meglio che sono pravdisti, bisogna osservare:

1. Se un dato partito o gruppo presenta in maniera definita e precisa un programma o una tattica con cui il nostro partito non può essere d'accordo in linea di principio, il problema della maggioranza, naturalmente, non ha alcun senso. Per esempio, se il partito socialista-rivoluzionario (populisti di sinistra), che differisce dal nostro nel programma e nella tattica, conquistasse la maggioranza degli operai in Russia, questo non ci farebbe rinunciare affatto alla nostra linea. La stessa cosa vale per i negatori aperti e dichiarati della « clandestinità » (= partito illegale) nella Russia odierna.

Ma alcuni gruppi socialdemocratici e una parte dei liquidatori affermano di non avere divergenze di principio inconciliabili con noi. A questi gruppi e a queste persone dobbiamo far rilevare la loro incoerenza allorché si rifiutano di sottomettersi alla maggioranza.

2. Della giustezza della nostra linea tattica e organizzativa ci hanno convinto prima di tutto la nostra lunga conoscenza del movimento operaio socialdemocratico di Russia e la parte che vi abbiamo avuto, nonché le nostre convinzioni teoriche marxiste. Ma noi siamo dell'opinione che la pratica del movimento operaio *di massa* non sia affatto meno importante della teoria, e che solo questa pratica possa fornire una seria *verifica* dei nostri princípi. « La teoria è grigia, amico mio, ma verde è l'albero eterno della vita » (*Faust*). Perciò, il fatto che dopo due anni e mezzo di lotta contro il liquidatorismo e i

suoi alleati i quattro quinti degli operai coscienti si pronuncino per il « pravdismo », questo fatto rafforza e rende incrollabile la nostra convinzione nella giustezza della nostra linea.

3. Da noi, in Russia, quasi ogni gruppo o « frazione » (secondo la vecchia denominazione) accusa l'altro di *non* essere operaio, ma intellettuale borghese. Noi consideriamo quest'accusa, o meglio questa concezione, questo modo d'indicare il significato sociale di questo o quel gruppo, *estremamente importante da un punto di vista di principio*. Ma proprio per questo motivo riteniamo che sia nostro dovere non denunciare gratuitamente il carattere sociale degli altri gruppi, ma convalidare questa denuncia con dei fatti *oggettivi*: perché i fatti oggettivi dimostrano irrevocabilmente e inconfutabilmente che in Russia *solo* il pravdismo è una tendenza *operaia*, mentre il liquidatorismo e il socialismo-rivoluzionario sono *di fatto* tendenze intellettuali borghesi.

II. *Note privées*

Se si tenterà (non importa se da parte di un membro dell'Ufficio internazionale socialista o di qualcuno dei nostri avversari) di « respingere » o *rigettare* i dati oggettivi sulla nostra maggioranza, sarà assolutamente indispensabile chiedere la parola per esprimere formalmente, a nome di tutta la delegazione, una protesta del seguente tenore.

Noi protestiamo categoricamente contro l'affermazione (o i tentativi, le indicazioni, ecc.) che i dati oggettivi, da noi forniti e da cui risulta da che parte stia l'immensa maggioranza degli operai coscienti di Russia, non possano essere presi in considerazione dal comitato esecutivo, perché non sono stati da esso controllati (o perché non si riferiscono alla questione dell'unità). Noi riteniamo, al contrario, che l'indubbio interesse di tutta l'Internazionale e la volontà dell'Ufficio internazionale socialista, chiaramente espressa dalla sua risoluzione del dicembre 1913, sia di raccogliere le informazioni piú complete, esatte e documentate sull'effettiva situazione del movimento operaio in Russia.

Riteniamo che i nostri avversari, i quali conoscevano la risoluzione presa in dicembre dall'Ufficio internazionale socialista, non abbiano fatto il loro dovere astenendosi finora dal raccogliere, per conto loro, dati oggettivi sul movimento operaio in Russia.

Dichiariamo che, dopo il buon esito del viaggio compiuto in Russia dal compagno Vandervelde, il comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista può inviare, per mezzo del compagno Vandervelde, in modo perfettamente legale una lettera aperta a tutte le redazioni dei giornali operai (o che si dichiarano operai) e a tutti i membri delle direzioni di tutte le associazioni operaie legali di Russia, per ottenere da una fonte diretta i dati relativi alla divisione degli operai coscienti in pravdisti, liquidatori, socialisti-rivoluzionari (populisti di sinistra) e altre tendenze.

Senza questi dati oggettivi, le dichiarazioni soggettive dei rappresentanti dei singoli « gruppi » non hanno alcun valore.

III. *Extra rapporto*

In base ad alcune frammentarie dichiarazioni dei liquidatori al congresso lettone e a certe allusioni della stampa, uno dei piani da essi elaborato per attuare l'inganno dell'« unificazione » consiste nel progetto di un « congresso comune ».

Questo progetto, che tende palesemente a sedurre gli stranieri piú creduloni, prevede all'incirca che si crei un comitato organizzatore « federativo » per la convocazione di un congresso comune, oppure che « si integri » il Comitato centrale del nostro partito con i rappresentanti di una qualsiasi organizzazione liquidatrice, in vista della convocazione del congresso.

Questo piano, in ogni sua forma, è per noi assolutamente inaccettabile, e se, in un modo o nell'altro, verrà presentato alla « conferenza » di Bruxelles, la delegazione del Comitato centrale dovrà dichiarare:

Non potremo compiere nessun atto verso un congresso comune, o una federazione, o un qualsiasi ravvicinamento, fino a che il gruppo dei liquidatori non avrà ottemperato alle condizioni da noi poste. Perché è per noi impossibile concedere la *benché minima* fiducia al gruppo dei liquidatori, espulso dal partito e che nel suo giornale continua quotidianamente un'azione disorganizzatrice, se non *dopo* l'adempimento da parte loro di queste condizioni.

Prestare fiducia a questo gruppo significherebbe da parte nostra *incoraggiarlo* a proseguire la sua opera di disorganizzazione. Noi invece, in base alle deliberazioni dei nostri congressi, delle nostre conferenze e del nostro Comitato centrale, esigiamo la *cessazione* di questa attività dei liquidatori come *conditio sine qua non* della « pace ».

La questione non cambia affatto per la copertura che i liquidatori ricevono da parte di organizzazioni o gruppi formalmente non espulsi dal partito (per esempio, il Bund, o l'ufficio regionale del Caucaso o i « sei » deputati, ecc.). La cosa essenziale e concreta in Russia, dal punto di vista del lavoro russo, è *soltanto* una, ed è appunto l'esistenza di questo gruppo di liquidatori e del loro giornale, che incita a sabotare la volontà della maggioranza.

Il Bund, i « sei » deputati del gruppo Ckheidze, ecc., o il comitato regionale del Caucaso, Trotski, il Comitato d'organizzazione o chiunque altro, se vogliono ravvicinarsi a noi, devono prima *ottenere* che il gruppo dei liquidatori accetti le nostre condizioni o devono invece condannarlo recisamente e rompere con esso. Altrimenti, non c'è neppure da parlare, per quanto ci riguarda, del *minimo* atto che esprima la nostra fiducia nel gruppo dei liquidatori.

Coloro che vogliono veramente l'unità della socialdemocrazia russa non si facciano illusioni e non cedano ad assicurazioni soggettive, promesse, ecc. C'è una via ed una sola che porta all'unità: indurre la minoranza, che è uscita dal partito illegale, che lo disorganizza e che sabota il lavoro e la volontà della maggioranza, a metter fine al suo modo di agire e a *dimostrare coi fatti* il suo desiderio di rispettare la volontà della maggioranza.

Qualsiasi incoraggiamento, diretto o indiretto, al gruppo dei liquidatori a continuare nella sua linea di condotta *attuale* o qualunque atto che possa alimentare in esso la speranza di una possibile « federazione », o di una « conciliazione », o di un « congresso comune », o di un « ravvicinamento », ecc. non porterà a niente *fino a che* questo gruppo non metterà fine alla sua odierna attività e non si subordinerà *di fatto* alla volontà della maggioranza. Il partito degli operai socialdemocratici di Russia, che ha riunito i quattro quinti degli operai coscienti, *non permetterà* che si saboti la sua volontà.

I gruppi e gli organismi che « rassicurano » se stessi e gli altri dicendo che i liquidatori non sono poi tanto malvagi (il Bund, il Comitato d'organizzazione, il comitato regionale del Caucaso) capiscano che non abbiamo bisogno di parole, ma soltanto di fatti. Se essi hanno fiducia nei liquidatori, organizzino il *loro* congresso con i liquidatori, propongano a questo congresso le *nostre* condizioni, ottengano dai liquidatori una risposta favorevole e l'attuazione effettiva di queste condizioni. Noi vedremo i risultati, aspetteremo i *fatti*, ma diffidiamo delle sole promesse.

Quando le nostre condizioni saranno state effettivamente soddisfatte, e solo allora, sarà possibile un congresso comune, saranno possibili gli atti intesi a prepararlo.

I compagni socialisti stranieri commettono a volte un grave errore quando pensano di favorire l'unità suscitando nei liquidatori la speranza che noi ci metteremo a lavorare con loro *senza* un completo e radicale cambiamento della loro posizione, *senza* la loro sottomissione alla volontà della maggioranza. Non aiuta l'unità, ma gli scissionisti: ecco il significato oggettivo di questa tattica.

Le nostre condizioni sono il nostro progetto di un « pacte d'unité » e, finché i liquidatori non lo avranno firmato, finché non l'avranno realmente attuato, non c'è neppure da parlare di un passo qualsiasi verso un ravvicinamento.

IV

Riguardo alla manifestazione del 4 aprile 1914. 1) Ho fatto spedire ancora da Pietroburgo (a Popov) il n. 18 della *Stoikaia Mysl* (socialista-rivoluzionaria) e i giornali borghesi del 4 e del 5 aprile 1914. Se arriveranno, bisognerà usarli per integrare i documenti del rapporto.

Non affermiamo che i liquidatori non abbiano mai pubblicato volantini. Ne hanno preparato uno per il 1° maggio del *1913* (pubblicato a Vienna); per il 1914, *i pietroburghesi dicono* che non ce ne sono stati. Ce n'è stato uno, pare, sullo sciopero.

Ma il 4 aprile 1914 è *uno* dei casi tipici di sabotaggio del lavoro illegale.

Se Plekhanov o Rubanovic vogliono presentare una dichiarazione, voteremo *perché* siano ascoltati? Risponderei: « Noi voteremmo *contro* perché Rubanovic non è un socialdemocratico, e Plekhanov *non rappresenta niente in Russia. Ma,* poiché il nostro rapporto contiene un attacco diretto contro il gruppo di Plekhanov e la tendenza di Rubanovic, non vogliamo votare contro e *ci asteniamo* ».

Darete garanzie alla minoranza? — ci si domanderà.

« No, non vogliamo discutere né col gruppo dei liquidatori espulso dal partito né a proposito di questo gruppo né di alcuna garanzia. Esigiamo noi stessi garanzie dai liquidatori e dai loro amici. »

N.B. Lo spirito generale delle nostre condizioni è la lotta contro il rinnegamento del *vecchio, contro la svolta verso un partito nuovo*. Nous ne marchons pas! Vedi Axelrod e la sua « riforma del partito, *o meglio la sua rivoluzione nel partito* » [136].

N.B. Chi scrive questo è ridicolo, se si lamenta per la scissione!!!

È legittimo un « Partito operaio socialdemocratico *di Russia* » senza i nazionali?

È legittimo, perché esso è stato *di Russia* dal 1898 al 1903 senza i polacchi e i lettoni, dal 1903 al 1906 senza i polacchi, i lettoni e il Bund!!!

Noi non abbiamo espulso i nazionali, se ne sono andati loro a causa dei liquidatori. Tant pis pour eux!!

Battersi *con tutte le forze* per la pubblicazione dei verbali della conferenza, presentando una protesta *scritta* in caso di rifiuto (se il rifiuto sarà generale, esigere la pubblicazione delle nostre risoluzioni — *noi le pubblicheremo lo stesso* — e delle *controrisoluzioni*; il comitato esecutivo può mettere da parte le « questioni personali »).

Abbiamo un solo scopo: costringere i liquidatori + il Bund + il PSP + Plekhanov a *formulare* controrisoluzioni e controproposte. Non acconsentiamo *a niente in nessun caso* e ce ne andiamo *promettendo* di presentare al nostro congresso le « controproposte » dei nostri *cari* compagni.

L'essenziale è di sottolineare (preferibilmente in una risposta) che le nostre « condizioni » *in linea di massima sono state da tempo pubblicate dagli operai.* Mando a Popov i numeri corrispondenti della *Pravda.*

Che piano di lavoro è desiderabile, dal nostro punto di vista, per la conferenza di Bruxelles?

Prima di tutto le relazioni *di tutte* le organizzazioni e di tutti i gruppi, il che richiederà parecchio tempo. Poi delle brevi repliche e infine la *formulazione* da parte di *tutte* le organizzazioni e di tutti i gruppi di proposte *concrete.*

Quando tutti i partecipanti alla conferenza avranno formulato le loro proposte concrete, ciascuno dica se ritiene possibile, *in base a queste* proposte, compiere altri passi verso il ravvicinamento o discutere sul ravvicinamento, oppure, ove lo ritenga impossibile, comunichi *tutte* le proposte alla sua organizzazione.

È chiaro che noi, per parte nostra, *non accetteremo in nessun caso* le proposte dei liquidatori, del Bund, di Rosa e di Plekhanov (né quelle di Kautsky e di Vandervelde) e le trasmetteremo al nostro congresso o alla nostra conferenza.

Il nostro obiettivo è solo quello di esprimere con la massima chiarezza le nostre condizioni, di *prendere nota* delle loro e di andarcene.

Le vostre condizioni sono ultimative? — ci si domanderà. No. Noi vedremo quali controproposte ci verranno presentate e allora risponderemo se riteniamo di dover proseguire o interrompere le nostre conversazioni su questo piano (aspettare che *tutti* intervengano, chiedere a *tutti* delle controproposte su *tutti* i problemi e andarsene. Voilà notre programme!).

Bisogna separare gli affari polacchi da quelli russi? Penso che dovremmo essere contrari a questa separazione. Ci consiglieremo col nostro polacco.

È chiaro che si cercherà di attaccarci in tutti i modi per le nostre pretese « mostruose ». Dobbiamo richiamarci tranquillamente alle risoluzioni delle nostre conferenze e assemblee e alle risoluzioni sull'unità approvate dai pietroburghesi, dai moscoviti, dai caucasiani, ecc. Ne manderò là una raccolta. Noi *facciamo il bilancio* di ciò che pensano le nostre organizzazioni. Non conviene tenerne conto? Come volete. Nous n'y pouvons rien.

Secondo il giornale dei liquidatori, Vandervelde avrebbe sondato il terreno a Pietroburgo per stabilire se accetteremmo che il comitato esecutivo *non* sia solo il *mediatore*, ma l'*arbitro*, cioè il « giudice » *definitivo* delle nostre divergenze.

Ecco la nostra risposta: quando Bebel, nel 1905, ha avanzato una proposta analoga, il nostro congresso l'ha respinta, ringraziando, ma dichiarando che siamo un partito autonomo [137]. Penso che il nostro congresso risponderà cosí anche adesso. (In ogni caso, il Comitato centrale è di quest'opinione.)

Riguardo alle « calunnie » « essi » proporranno, forse, *che si ritirino tutte le accuse*. Chiedere una votazione! *Noi siamo contro*. E presenteremo le loro proposte al congresso. (Prenderanno un bel granchio, se presenteranno e porteranno avanti questa proposta.) (Noi non mettiamo sullo stesso piano la responsabilità dei calunniatori e quella di coloro che chiamano i calunniatori con il loro nome.)

In generale, è indubbio che « essi » cercheranno sempre formule « intermedie », « concilianti ». Faremo presente che un analogo tentativo è stato già compiuto con noi nel gennaio del 1910 e con i lettoni nell'agosto del 1912, e che noi *non lo ripeteremo*. La conferenza si divida in due campi nettamente distinti: coloro che ritengono possibile un ravvicinamento con i liquidatori *di oggi*, e coloro che non accettano un tale ravvicinamento senza un *cambiamento radicale della tattica e della linea di condotta* dei liquidatori.

Bisogna *prender nota con la massima diligenza* delle formule « concilianti » (questo è l'essenziale), poi criticarle un po' e quindi respingere il tutto.

RISPOSTA DEGLI OPERAI ALLA COSTITUZIONE DEL GRUPPO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA ALLA DUMA DI STATO

Era naturale che la lotta *aperta* contro i liquidatori dovesse riaccendersi con particolare vigore e vivacità dopo la costituzione di un gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma di Stato. Per i liquidatori del partito (e per i loro difensori aperti o camuffati) non si sarebbe potuto immaginare un pretesto piú comodo e plausibile per gridare all'« unità ». Da un punto di vista filisteo, tutto sembra esaurirsi nel fatto che uno o due gruppi della Duma aspirano a chiamarsi socialdemocratici; il filisteo non sa e ha persino paura di determinare la volontà di quali forze esprima l'uno o l'altro gruppo, chi realizzi le decisioni della maggioranza degli operai coscienti e organizzati, che cosa sia il « movimento clandestino ».

E quindi se c'era un punto sul quale ai liquidatori era assicurato il consenso dei piccoli borghesi e dei filistei, che erano pronti a sputare su un certo « partito », esso riguardava proprio la cosiddetta « scissione » del gruppo socialdemocratico alla Duma. I gemiti dei piccoli borghesi, desiderosi di chiamarsi socialdemocratici non sono mai stati cosí alti e lacrimevoli. E il fatto che le cose si siano svolte apertamente ha agevolato soprattutto la partecipazione degli operai e del pubblico alla valutazione dell'accaduto, mentre la *Pravda*, ad una voce col giornale dei liquidatori, invitava il proletariato cosciente a manifestare la sua opinione.

Le pagine dei due giornali hanno cominciato a infittirsi di lettere, dichiarazioni e risoluzioni di operai.

Sono passati ormai molti mesi dal momento in cui (alla fine di ottobre del 1913) si è costituito un gruppo autonomo della socialdemocrazia di Russia. La campagna lanciata dai due giornali a favore dei

« sei » (gruppo operaio socialdemocratico di Russia) o dei « sette » (liquidatori) si è già conclusa.

Quali ne sono stati i risultati?

Su questo tema abbiamo anzitutto la seguente dichiarazione del signor L. Martov, apparsa nel n. 10-11 della *Nascia Zarià*:

> « Quale atteggiamento — scrive il signor L. Martov — ha assunto il proletariato verso la scissione del gruppo della Duma, che esso era solito considerare come un tutto unico? È difficile [!??] giudicarne in base ai dati forniti dalla stampa. Piú di diecimila operai hanno espresso in proposito la loro opinione nella *Novaia Rabociaia Gazieta* e in *Za Pravdu*. *Un po' piú della metà* [il corsivo è nostro] ha approvato l'azione dei "sei". Ma il significato di questa maggioranza è sminuito [udite!] dal fatto che contro la scissione e, quindi, a favore della maggioranza del gruppo socialdemocratico si è espresso un gran numero di collettivi del partito, alcuni dei quali comprendono un numero relativamente alto di operai » (*N.Z.*, 1913, n. 10-11, p. 97).

Eccovi, testualmente, il ragionamento del signor Martov, da cui risulta chiaro per la millesima volta che nel travisare la verità egli si ispira ai metodi di Burenin! « Un po' piú della metà »!! Ci si può forse esprimere in modo piú elusivo? 51 e 99 saranno sempre « un po' piú della metà » di 100.

In che modo può un gran numero di collettivi del partito « sminuire » questa maggioranza? In primo luogo, anche qui niente cifre: ognuno può intendere per « gran numero » quello che vuole; questa formulazione sembra escogitata da Martov solo per *nascondere* la verità. In secondo luogo, — *ma è l'essenziale*, — se un gran numero di presunti collettivi del partito è seguíto dalla *minoranza* degli operai, è chiaro che questi collettivi sono *fittizi*. Perché solo un lettore assolutamente disinformato o disattento potrebbe credere al signor Martov, quando dice che un collettivo può essere *non fittizio* pur *non raccogliendo* nel giornale, su un problema importante e vitale, *tutte le voci* degli operai che esso rappresenta.

L. Martov ha fatto il furbo. Non ha soltanto riconosciuto che la *maggioranza* degli operai ha condannato la parte *liquidatrice* del gruppo socialdemocratico, i « sette », ma ha anche ammesso che i signori liquidatori menano vanto di collettivi *fittizi*, dietro i quali non ci sono operai.

Il signor Martov ha preso atto della sconfitta, ma, richiamandosi ai « collettivi » fittizi, ha poi cercato con mezzi degni di un Burenin di occultare l'*entità* della sconfitta. Sta qui la sostanza della questione. Eppure, *dati* esatti su questa entità erano *già* stati pubblicati sulla stampa e comunicati agli amici di Martov nella riunione dell'Ufficio internazionale socialista del 1° (quattordici) dicembre 1913! Perché allora i liquidatori non hanno *accennato neanche una volta* a questi dati? Forse perché avevano la coscienza sporca?

Queste cifre fornivano un bilancio fino al 20 novembre 1913. Si erano prese in considerazione solo le *firme* contenute nelle dichiarazioni degli operai, come dire i dati piú esatti, che non sono stati mai contestati. Ed ecco i risultati: 4.850 firme per i « sei » e, in tutto, 2.539 (di cui 1.086 del Bund e 636 del Caucaso) per i liquidatori, cioè per i « sette ».

Si valuti adesso come sia da caratterizzare il metodo di un autore il quale cerchi di convincere il suo pubblico che la superiorità degli avversari del liquidatorismo « è sminuita » dal « gran numero » di collettivi (fittizi) che, *tutti insieme*, sono riusciti a raccogliere in tutta la Russia soltanto *un terzo* degli operai che avevano partecipato alla discussione!

Riportiamo i dati relativi al numero dei *firmatari* delle risoluzioni chiaramente espresse e pubblicate nei due giornali nel corso di *tutta* la campagna (conclusasi all'inizio di gennaio):

	Numero dei firmatari delle risoluzioni e dichiarazioni pubbliche		
	per i « sei » (per il partito)	per i « sette » (per i liquidaori)	totale
Pietroburgo	5.003	621	5.624
Resto della Russia	1.511	559	2.070
Caucaso	208	719	927
Bund	—	1.086	1.086
Totale	6.722	2.985	9.707

A furia di ripetere con incredibile sfrontatezza affermazioni false, assolutamente gratuite e non suscettibili di controllo, i liquidatori hanno corrotto a tal punto il loro pubblico di lettori che non osiamo insistere troppo sulla validità delle cifre qui riportate. Le abbiamo desunte dai due giornali concorrenti, e chiunque sappia leggere può controllare o rifare il nostro calcolo.

Queste cifre forniscono un quadro molto istruttivo della situazione del partito marxista in Russia. Non c'è in Russia un solo partito politico, nemmeno uno, che possa presentare per tutto il periodo della controrivoluzione, e in particolare per il 1913, una simile *inchiesta pubblica e di massa fra tutti i suoi membri* su una questione importantissima per la vita del partito. Non uno dei partiti russi tollerati dalla legge, non uno dei partiti liberali e democratici, che sono ricchi e dispongono di un gran numero di intellettuali e di organi di stampa di ogni genere, è riuscito a fare ciò che ha fatto il partito della classe operaia, il partito dei proletari, poveri e cacciati nell'illegalità, che mantengono coi loro centesimi il loro piccolo giornale.

Il partito operaio ha offerto a *tutti* i partiti della Russia un esempio di *come* si debba impegnare la *massa* dei semplici iscritti nella discussione aperta e approfondita delle questioni controverse. I liberali e i filistei di tutti i partiti, di tutte le età e di ogni specie amano deplorare le « scissioni » della socialdemocrazia. Queste anime buone non capiscono che senza lotta non si può realizzare la volontà della maggioranza e che, se non si realizza tale volontà, non si può nemmeno parlare dello spirito di partito o di una qualsiasi azione politica organizzata.

Gli sciocchi chiamano « unità » uno « stato di cose » in cui 13 deputati della Duma agiscono *contro* la volontà della *maggioranza* degli operai marxisti organizzati e coscienti di Russia, e chiamano « scissione » il fatto che sei deputati costituiscano alla Duma un gruppo indipendente, *conformemente* alla volontà della maggioranza degli operai e *per* attuare questa volontà.

Non sono, forse, ridicoli questi sciocchi? Non meritano, forse, il nostro disprezzo?

Oggi dev'essere chiaro per tutti, tranne per chi vuole ingannare gli operai, che la famigerata « unità » dei 13 deputati (della quale vanno ciarlando i liquidatori e i conciliatori) era una *violazione* della volontà del partito, era una derisione della volontà della maggioranza degli operai.

E viceversa. Si prenda la questione dall'altro lato. Non un solo individuo che non abbia perduto la ragione ha tentato di mettere in dubbio che nell'estate del 1913 si è tenuta una conferenza marxista (molto *chiusa*), la cui risoluzione, ratificata dall'organismo dirigente del partito, si è tramutata in una decisione del partito. Questa risoluzione esigeva dai « sei » un'autonoma presa di posizione [138]. Bene, voi biasimate questa conferenza, signori liquidatori e conciliatori? Ne parlate come d'un circoletto, di una messa in scena, di una finzione, ecc.? Molto bene! Ma il vostro biasimo non è altro, in fin dei conti, che l'espressione della vostra impotenza, perché i fatti oggettivi sono indiscutibili: per decisione di questo « circoletto », i due terzi degli operai coscienti di Russia si sono pronunciati all'unanimità *per* la conferenza, *per* la realizzazione della sua volontà.

Ecco che cos'è il *partito,* signori che amate le frasi vuote sull'« unità » e che di fatto chiamate « unità » l'*autorizzazione* concessa ai liquidatori di *violare* la volontà del partito!

Si noti che, in presenza di due quotidiani concorrenti, non c'era modo d'impedire che ogni operaio cosciente desideroso di farlo esprimesse il suo parere. Si è cosí accertato che solo un terzo degli operai è favorevole ai liquidatori, senza contare che piú della metà di questi voti proviene dal Bund e dal Caucaso. Si noti, inoltre, che nella statistica da noi riportata non vi sono quasi *firme* di operai lettoni (essi hanno dato 98 firme per i sei e 70 per i liquidatori, mentre fra coloro che hanno votato su questa questione, ma non hanno firmato, 863 operai lettoni hanno votato per i « sei » e 347 per i liquidatori), e che non vi figurano piú di 800 operai socialdemocratici polacchi, i quali, pur avendo votato per i « sei », non hanno dato le loro firme (nella stessa posizione si trovano circa 400 sostenitori della « sinistra del PSP » che hanno votato per i liquidatori).

Che cosa dice l'esperienza del primo trimestre di lavoro dei due gruppi?

Non possiamo qui soffermarci sul contenuto *politico* di questo lavoro. Dobbiamo, purtroppo, rimandare a un'altra occasione l'interessante problema dei *vantaggi* acquisiti dai sei nel proclamare, dalla tribuna della Duma, le richieste, le rivendicazioni, le idee e la volontà della *maggioranza* degli operai. Osserviamo soltanto, in due parole, che i rappresentanti dei *sei* alla Duma, Badaiev e Malinovski, nei discorsi tenuti il 4 marzo 1914, hanno impostato *per la prima volta* il problema della libertà di stampa *non* al modo dei liberali ma in una maniera degna del proletariato, mentre i liquidatori si sono impelagati in tale questione come dei veri liberali, sia nella società letteraria, sia sulle pagine delle loro pubblicazioni, sia nei discorsi tenuti alla Duma dai « sette »; ancora nel numero del 13 marzo della *Severnaia Rabociaia Gazieta* si può leggere, a p. 12, il seguente ragionamento: « La pubblicità della stampa illegale può solo indebolire la lotta degli operai per la stampa legale ». Abbiamo già detto piú volte nel testo di questo libro [139], e lo ripeteremo ancora, che, *da un punto di vista di principio,* era assolutamente necessario costituire alla Duma un gruppo operaio socialdemocratico indipendente, capace di lottare contro dichiarazioni e opinioni cosí vergognose, da rinnegati, come quella che abbiamo appena riferito.

Per il momento ci poniamo il compito piú modesto di richiamare l'attenzione del lettore sulle prove, per cosí dire, « esterne » di *che cosa* sia diventato subito il gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma, *a differenza* dei sette liquidatori.

Ogni gruppo pubblica nel suo giornale i rendiconti finanziari del suo amministratore riguardo ai versamenti che passano per le mani del gruppo. Queste somme — destinate alle vittime delle repressioni, agli scioperanti di varie fabbriche e branche dell'industria e a diverse altre necessità del movimento operaio — ci svelano tutta una serie di aspetti della *vita operaia* e mostrano con chiarezza, mediante cifre precise, indiscutibili, imparziali, quale sia esattamente il *legame* che unisce l'uno e l'altro gruppo della Duma con il movimento operaio.

L'ultimo rendiconto di questo genere abbraccia, per i due giornali e per i due gruppi, il periodo che va *fino* al 21 gennaio 1914. Abbiamo quindi in complesso i rendiconti finanziari per *tre* mesi di esistenza dei due gruppi: dalla fine di ottobre alla fine di gennaio. Eccone il bilancio.

Queste aride cifre offrono un quadro molto chiaro dei legami *organizzativi* e di tutta la vita dei due gruppi della Duma. Il numero dei gruppi operai che, in questo trimestre, si sono rivolti al gruppo dei liquidatori è di quasi *otto volte* inferiore al numero dei gruppi che si sono rivolti al gruppo del partito.

Sottoscrizioni effettuate dai gruppi

	totale	di cui:		numero dei gruppi operai
		provenienti da *non* operai	provenienti da operai	
1. Gruppo operaio socialdemocratico di Russia	6.173 r.	71 r. 31 c.	6.101 r. 69 c.	719
2. Gruppo socialdemocratico	2.212 r. 78 c.	765 r. 80 c.	1.446 r. 98 c.	94*

In compenso, la somma raccolta fra i *non operai* ** e passata per le mani del gruppo dei liquidatori è di *dieci volte* superiore a quella del gruppo del partito: 765 rubli contro 71. Il partito ha raccolto

---

* Il calcolo arriva, nel testo, fino al 21 gennaio 1914 (e parte dalla creazione del gruppo operaio socialdemocratico di Russia, cioè dalla fine di ottobre del 1913).

Riteniamo doveroso riportare in nota dei dati piú completi, raccolti dal compagno V.A.T. e validi per tutto il periodo che va dalla formazione del gruppo operaio socialdemocratico di Russia fino al giugno 1914.

Ammontare dei versamenti (per le vittime delle repressioni, ecc.) passati per le mani di ognuno dei due gruppi della Duma tra l'ottobre 1913 e il 6 giugno 1914, secondo i resoconti pubblicati dai giornali marxisti e liquidatori:

	totale	di cui:		numero dei gruppi operai
		provenienti da *non* operai	provenienti da operai	
1. Gruppo operaio socialdemocratico di Russia	12.891 r. 24 c.	828 r. 63 c.	12.062 r. 61 c.	1.295
2. Gruppo socialdemocratico	6.114 r. 87 c.	2.828 r. 04 c.	3.286 r. 83 c.	215

Il gruppo operaio socialdemocratico di Russia ha ricevuto da non operai il 6% della somma complessiva, e il gruppo (« socialdemocratico ») dei liquidatori il 46%. Il numero dei gruppi operai che si sono rivolti al gruppo operaio socialdemocratico di Russia rappresenta l'85,7% del numero complessivo dei gruppi (1.295 su 1.510), quello dei gruppi operai rivoltisi al gruppo « socialdemocratico » costituisce il 14,3%.

** Si tratta dei versamenti effettuati da privati, da persone residenti all'estero e da studenti.

fra i *non* operai l'1% della somma complessiva (71 rubli su 6.173). La percentuale dei liquidatori è del 34% (765 rubli su 2.213).

In base a queste cifre il grande pubblico, che è estraneo alla vita dei gruppi della Duma, può valutare esattamente e meditare a fondo su fatti che sono ben noti a chi segue da vicino le mille « inezie » della vita quotidiana, cioè:

il gruppo dei liquidatori (i sette) è un gruppo senza operai;

il gruppo dei liquidatori ha trenta volte piú legami con l'ambiente *non* operaio del gruppo operaio socialdemocratico di Russia.

Questi fatti erano stati osservati già da tempo e da varie parti. Il giornale liberale *Riec* ha detto giustamente che il gruppo dei liquidatori è un gruppo « di intellettuali », e tutta la stampa liberale lo ha piú volte confermato. Plekhanov ha mostrato molto tempo fa che i liquidatori hanno raccolto nelle loro file non pochi elementi piccoloborghesi opportunisti, oltre al signor Potresov. Il gran numero di collaboratori dei *giornali* liberali che si trova fra i liquidatori, e viceversa (Enzis, Iegorov, St.Novic, E.Smirnov, Antid Oto, Nevedomski, Lvov-Rogacevski, Cerevanin e molti altri), è già stato segnalato dal *Put Pravdy*.

Per il loro effettivo significato sociale i liquidatori sono una filiale del partito borghese liberale, la cui ragion d'essere consiste nell'introdurre negli ambienti proletari le idee della politica operaia liberale e nel *sabotare* la volontà della maggioranza degli operai organizzati e coscienti di Russia.

Scritto nel marzo-aprile 1914,
completato nel giugno 1914.

Pubblicato nel 1914
in *Marxismo e liquidatorismo*,
Pietroburgo, ed. Priboi.

CHIAREZZA PRIMA DI TUTTO!

(Sul problema dell'unità)

1. *Coloro che hanno due opinioni*

Si può parlare seriamente con chi è palesemente incapace di trattare con serietà le questioni serie? È difficile, compagni, molto difficile! Ma una questione, di cui certa gente non sa parlare seriamente, è di per sé tanto seria che non sarà inutile analizzare perfino le soluzioni palesemente poco serie che ne vengono date.

Mi riferisco alla questione dell'unità del movimento operaio russo. E coloro che non sanno trattarla seriamente sono i collaboratori del giornale *Iedinstvo*.

Ecco un primo esempio. Il n. 4 dell'*Iedinstvo* pubblica un'intervista col deputato Ckheidze. La redazione del giornale si augura che l'intervista riesca « utile all'unificazione della classe operaia russa ». Molto bene. Vediamo però che cosa dice Ckheidze a proposito delle questioni organizzative e tattiche che interessano gli operai russi.

Ckheidze si esprime in questo modo: « Personalmente sulla tattica e sull'organizzazione condivido senza riserve le opinioni esposte negli ultimi tempi sulla stampa dal compagno An ».

Quali idee ha esposto negli ultimi tempi sulla stampa il compagno An?

Che cosa ha detto, per esempio, sulle posizioni dei seguaci del *Luc* e dei liquidatori?

An è un noto menscevico e un avversario del « pravdismo » e ha esposto « negli ultimi tempi sulla stampa » le seguenti tesi: « i liquidatori si orientano verso le riforme », il loro atteggiamento verso l'organizzazione clandestina, gli scioperi, le « parole d'ordine integrali », ecc. è inscindibilmente legato al loro riformismo generale; se ascoltassero i loro consigli, gli operai della provincia dovrebbero astenersi dagli scioperi, ecc.

Queste opinioni di An stanno a indicare che egli incomincia a emanciparsi dal giogo del liquidatorismo, e noi abbiamo salutato quest'inizio di emancipazione.

Ckheidze dichiara oggi che condivide « senza riserve » queste opinioni di An. È piacevole sentirlo dire. Scoprire la natura del liquidatorismo e separarsi da questa corrente significa avviarsi verso la saggezza, non è cosí? E noi saremmo pronti a salutare la conversione — cosí a lungo attesa — del deputato Ckheidze riguardo alla funzione del liquidatorismo come corrente.

Ma bisogna trattare seriamente ogni questione seria, ed è quindi utile informarsi non solo sulle dichiarazioni rese da Ckheidze all'*Iedinstvo*, ma anche sulle sue azioni.

Nella *questione* dell'unità, la risposta del gruppo socialdemocratico della Duma (il cui presidente è il deputato Ckheidze) al gruppo operaio socialdemocratico di Russia, sulle condizioni dell'unità proposte da quest'ultimo, potrebbe avere grande importanza.

Tale risposta è apparsa non molto tempo fa nel n. 2 della *Nascia Rabociaia Gazieta*, in forma di appello agli operai.

In quest'appello il deputato Ckheidze e i suoi compagni di fede precisano, fra l'altro, il loro atteggiamento verso il liquidatorismo, rappresentato dal suo organo di stampa, che era allora la *Severnaia Rabociaia Gazieta*.

> « Per quanto riguarda il giornale marxista *Severnaia Rabociaia Gazieta*, — scrivono il deputato Ckheidze e i suoi amici, — il nostro atteggiamento nei suoi confronti è determinato dalla *nostra piena solidarietà con la sua tendenza*. »

Cosí, in un appello ufficiale agli operai, il deputato Ckheidze dichiara la sua « *piena solidarietà* » con la tendenza del giornale liquidatore, mentre nell'intervista pubblicata dall'*Iedinstvo* asserisce di « *condividere senza riserve* » le opinioni di An, il quale critica il giornale dei liquidatori come organo dei riformisti, che svolgono una dannosa funzione di freno nel movimento operaio contemporaneo.

È ammissibile questo? Si ha qui, forse, un atteggiamento serio verso una questione seria? Può il deputato Ckheidze dire qualcosa di serio sulla questione dell'unità coi liquidatori, se lui stesso, nello spazio di due mesi, ha trovato il modo di esprimere sul conto dei liquidatori due opinioni diametralmente opposte?

Però, ci diranno, non è da escludere che nel momento in cui redigeva la « risposta pubblica del gruppo socialdemocratico » il deputato Ckheidze non conoscesse le idee di An e non fosse pertanto riuscito a scoprire la natura del liquidatorismo.

Ma questo, purtroppo, non corrisponde alla verità, perché l'articolo di An è stato pubblicato molto prima che apparisse la *Risposta pubblica.*

C'è di piú.

Qualche giorno dopo la pubblicazione dell'articolo di An, L.M. interveniva decisamente nella *Severnaia Rabociaia Gazieta,* per difendere i liquidatori dalla critica di An. E Ckheidze? Ha forse detto una sola parola in difesa delle opinioni che, come oggi risulta, egli « condivide senza riserve »? No, Ckheidze non ha aperto bocca, e il suo compagno di gruppo, il deputato Tuliakov, è intervenuto proprio in quel momento come editore della *Nascia Rabociaia Gazieta*...

Ripetiamo: è forse ammissibile che il presidente del gruppo socialdemocratico assuma tale atteggiamento verso una questione che preoccupa le grandi masse degli operai, che è stata piú volte discussa in riunioni, conferenze, ecc.? Si può forse trovare in Ckheidze una soluzione del problema dell'unità? La questione dell'unità non è forse qui sostituita da considerazioni diplomatiche di gruppo tendenti a salvare i liquidatori?

Il guaio dei nostri « unificatori » è che essi non sanno dare una risposta chiara alle questioni che si pongono all'ordine del giorno, perché non sanno nemmeno loro quello che vogliono.

Una sola cosa è chiara nei loro articoli: essi hanno deciso di salvare i liquidatori e di evitare perciò la chiarezza e la precisione nell'impostare e risolvere i problemi.

La chiarezza e la precisione sono oggi la cosa piú pericolosa per i liquidatori. Avremo ancora modo di convincercene esaminando altri articoli dell'*Iedinstvo*.

Ma gli operai vogliono la chiarezza e l'otterranno, perché non vogliono costruire l'unità della loro organizzazione sulla diplomazia e sugli equivoci, ma sulla valutazione esatta della portata politica delle varie « tendenze ». Coloro che hanno al riguardo due o piú opinioni sono cattivi consiglieri.

Trudovaia Pravda, n. 30,
2 luglio 1914.

PER UN BILANCIO DEL GIORNO DELLA STAMPA OPERAIA [140]

Dal resoconto del giornale Put Pravdy

Solo oggi possiamo trarre alcune conclusioni sul 22 aprile, « giorno della stampa operaia ».

Il secondo anniversario della *Pravda* ha permesso alle forze marxiste di contarsi.

In questo giorno tutti gli operai coscienti hanno dato il loro contributo ai loro organi di stampa. Cosí, i centesimi son diventati centinaia e migliaia di rubli.

Solo il 14 giugno, nel suo n. 15, la *Trudovaia Pravda* ha pubblicato l'ultimo resoconto delle somme versate per il giorno della stampa operaia. Il « giorno della stampa » è durato circa due mesi.

« Meglio tardi che mai », hanno scritto molti compagni mandando il loro contributo dopo il 22 aprile.

Le risoluzioni sono giunte alla redazione in tale numero che non abbiamo avuto modo non solo di pubblicarle tutte, ma nemmeno di elencarle.

Tuttavia, queste risoluzioni hanno raggiunto il loro scopo, perché ci hanno convinti che siamo sulla strada giusta e che la stragrande maggioranza degli operai aderisce alle parole d'ordine del marxismo conseguente.

Com'è noto, i liquidatori avevano dichiarato che il secondo anniversario dei giornali di tendenza « pravdista » sarebbe stato anche per il loro organo il « giorno della stampa ». A suo tempo avevano fatto un gran baccano per dimostrare il loro diritto di partecipare al giorno della stampa il 22 di aprile. Già allora avevano proposto una federazione e chiesto che si dividessero a metà le somme raccolte. Il 22 aprile ha mostrato che il giornale liquidatore aveva parlato troppo presto di « federazione » e di « uguaglianza di diritti ».

Gli operai di Pietroburgo hanno respinto del tutto le « sottoscrizioni comuni ». L'appello del giornale liquidatore ha trovato qualche eco solo fra una parte degli studenti e in alcune fabbriche della provincia.

L'ammontare delle sottoscrizioni comuni non ha quasi influito sul totale delle somme raccolte in occasione del giorno della stampa. La *Nascia Rabociaia Gazieta,* nel n. 34, del 13 giugno, ha già tentato di raffrontare le somme raccolte per il giornale liquidatore e quelle per il *Put Pravdy.* Diciamo « ha tentato », perché non si può in nessun caso considerare definitivo ed esatto il bilancio della *Nascia Rabociaia Gazieta.* E, se volessimo ottenere dalla *Nascia Rabociaia Gazieta* un confronto completo, ci toccherebbe aspettare fino alla consumazione dei secoli, perché per i liquidatori è molto conveniente operare su cifre complessive, senza addentrarsi in un'analisi minuziosa di queste cifre, senza chiarire da chi provengono questi soldi.

Dovremo pertanto addossarci il compito di analizzare minutamente anche i rendiconti dei liquidatori.

La *Nascia Rabociaia Gazieta* perviene a conclusioni molto consolanti: 1) i « pravdisti » sono seguíti da meno dei tre quinti degli operai coscienti di Russia; 2) la prevalenza dei « pravdisti » è forte solo a Pietroburgo; in provincia prevalgono invece i fautori della *Nascia Rabociaia Gazieta.*

Occorre fare anzitutto una piccola aggiunta al totale delle somme da noi raccolte, totale che la *Nascia Rabociaia Gazieta* ha desunto dal numero dell'11 giugno della *Trudovaia Pravda.* Lí il totale era calcolato entro il 1° giugno, ma, siccome la *Nascia Rabociaia Gazieta* considera il totale delle somme raccolte entro il 10 giugno, per l'esattezza del confronto aggiungeremo le somme che abbiamo ricevuto tra il 1° e il 10 giugno e che il nostro giornale ha già pubblicato nel n. 15, del 14 giugno. D'altra parte, i totali del 10 giugno erano inesatti, in quanto alcuni piccoli versamenti provenienti da tutta la Russia erano stati inclusi nel totale di Pietroburgo.

Operate tutte queste correzioni, otteniamo le seguenti cifre definitive, sulle quali baseremo la nostra analisi:

Pietroburgo	11.680 r. 96 c.
Russia	6.325 » 28 »
Estero	104 » 97 »
Totale	18.111 » 21 »

Cifre relative alla « Nascia Rabociaia Gazieta »

Pietroburgo	4.446 r. 13 c.
Russia	6.409 » 12 »
Estero	946 » 55 »
Totale	11.801 r. 80 c.

A tutta prima, la differenza non è enorme e sembra in effetti dimostrare che i due quinti degli operai coscienti sono per la *Nascia Rabociaia Gazieta*. Ma basta individuare in queste cifre i versamenti fatti dagli operai e quelli effettuati dai non operai, perché il quadro cambi radicalmente.

All'appello del *Put Pravdy* per il « giorno della stampa operaia » hanno risposto in tutta la Russia:

1.915 gruppi operai che hanno raccolto per il giornale 16.163 rubli e 71 copeche.

All'appello della *Severnaia Rabociaia Gazieta* hanno risposto:

588 gruppi operai che hanno raccolto 5.651 rubli e 78 copeche.

Il *Put Pravdy* ha ricevuto da non operai 1.843 rubli e 53 copeche, la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 6.062 rubli e 2 copeche, cioè piú che dagli operai.

I dati sulle sottoscrizioni per il giorno della stampa operaia confermano il quadro fornito dal bilancio delle sottoscrizioni e dei gruppi a partire dal 1° gennaio 1914. Del numero complessivo dei gruppi operai che hanno risposto all'appello per il « giorno della stampa operaia » poco piú di un quinto va attribuito al giornale liquidatore. Eppure, i liquidatori avevano fatto tutto il possibile per modificare a loro vantaggio il rapporto di forze nel giorno della stampa operaia. Non ci sono riusciti. I quattro quinti degli operai coscienti seguono il pravdismo: questo fatto, emerso da cifre relative a due anni di esistenza dei giornali legali, è stato *confermato* dal giorno della stampa operaia.

Passiamo alla situazione di Pietroburgo e della provincia. A Pietroburgo il numero dei versamenti (dei gruppi) per il giornale pravdista è stato di *1.276,* per una somma di 10.762 rubli e 46 copeche; per il giornale dei liquidatori si sono avuti *224* versamenti per 2.306 rubli e 27 copeche. La differenza è cosí evidente che neanche i liquidatori osano negare la prevalenza dei « pravdisti » fra il proletariato della capitale, che è il proletariato piú avanzato, energico, organizzato e politicamente maturo.

I liquidatori puntano allora sulla provincia.

> « In provincia — ha scritto la *Nascia Rabociaia Gazieta* — vediamo il fenomeno inverso a quello di Pietroburgo, in provincia la *Severnaia Rabociaia Gazieta* ha da sola raccolto *piú* dell'organo pravdista. »

Ecco una forma d'*inganno* su cui richiamiamo l'attenzione dei compagni operai. Quello che è vero è vero: i pravdisti hanno raccolto in provincia 6.325 rubli e 28 copeche, i liquidatori 6.409 rubli e 12 copeche. Diamine! Non è cosí? Date un'occhiata alle cifre che seguono.

In provincia il giornale pravdista ha ricevuto da *639* gruppi operai *5.401 rubli e 25 copeche,* e 924 rubli e 3 copeche da non operai.

Il giornale dei liquidatori ha ricevuto invece da *364* gruppi operai *3.345 rubli e 51 copeche* e da 78 gruppi non operai e da singoli *3.004 rubli e 89 copeche.*

Sí, in provincia i liquidatori *prevalgono* indubbiamente, però non fra gli operai, ma fra i loro « amici e simpatizzanti » ricchi.

I liquidatori hanno scoperto un mezzo ben semplice per dimostrare la loro « *prevalenza* » in provincia: ai centesimi degli operai hanno aggiunto i bei soldoni dei loro amici borghesi e in tal modo hanno « schiacciato » i pravdisti!

Forse è una trovata abile, però, cari signori, con questo non avete dimostrato la vostra prevalenza in provincia, ma solo il vostro isolamento dagli operai della provincia, come dalle masse operaie di Pietroburgo.

Per creare una stampa *operaia* e un blocco *operaio,* non si può e non si deve contare sui capitali dei ricchi « amici », ma soltanto sull'iniziativa degli operai.

Quando si tratta della stampa operaia e del blocco operaio, il fatto che i liquidatori abbiano ricevuto dai non operai quasi quanto dagli operai (5.115 rubli e 5.651 rubli), a nostro avviso, non è un elemento positivo, ma negativo: è una prova di piú dello stretto legame tra il liquidatorismo e l'ambiente degli intellettuali borghesi.

Per parte nostra, possiamo soltanto essere fieri che il nostro « fondo essenziale » sia composto quasi esclusivamente di centesimi degli operai, i quali in sei settimane hanno raccolto per il loro giornale piú di 16.000 rubli.

Com'è composta questa somma? Gli operai di quali categorie e regioni (e in che misura) hanno aiutato a creare un giornale conseguentemente marxista?

La risposta è fornita dalla seguente tabella, che è anche un documento assai caratteristico della situazione attuale del movimento operaio.

Ecco la tabella dei fondi versati al *Put Pravdy*, per branche di produzione (professione). [Cfr. la tabella di p. 529.] Sono in testa, naturalmente, i metallurgici. Salute a voi, compagni!

A Pietroburgo

Negli ultimi tempi Pietroburgo si è posta alla testa del movimento operaio. Mentre in alcune zone della provincia (che non sono piú molto numerose) il proletariato non riesce ancora a ridestarsi dal sonno pesante del periodo 1907-1911 e in altre località compie appena i primi passi per mettersi alla pari col proletariato di Pietroburgo, quest'ultimo ha già svolto una vasta attività, reagendo come un barometro di precisione a tutti i fatti che interessano il movimento operaio. Il proletariato pietroburghese è in prima fila: nemmeno la *Severnaia Rabociaia Gazieta* oserà negarlo.

Ed ecco come il proletariato pietroburghese ha risposto al « giorno della stampa operaia ».

Le sottoscrizioni per il *Put Pravdy* sono state effettuate da 1.276 gruppi [141], che hanno versato 10.762 rubli e 46 copeche; 224 gruppi hanno raccolto per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 2.306 rubli e 27 copeche.

Riguardo ai gruppi, i liquidatori non rappresentano piú oggi nel movimento operaio pietroburghese la quinta parte, ma solo la settima

	Pietroburgo			Provincia		
	gruppi	rubli	cop.	gruppi	rubli	cop.
Metallurgici	393	5.304	95	108	1.319	02
Lavoratori del legno	116	1.014	73	24	172	10
Tipografi	113	966	34	37	236	47
Ferrovieri	24	165	93	34	345	24
Commessi	59	238	11	18	132	76
Camerieri	27	107	58	3	68	73
Sarti	49	203	21	28	245	82
Conciatori	36	271	50	5	23	89
Elettricisti	31	275	35	6	39	76
Tessili	41	303	88	24	130	32
Comunali (tranvieri ecc.)	32	340	93	11	132	14
Edili	12	57	14	4	15	71
Idraulici	10	27	10	1	3	—
Orefici	29	128	45	2	16	50
Panettieri	39	124	06	11	28	60
Minatori	—	—	—	14	71	44
Organizzazioni operaie	9	79	97	9	112	04
Imbianchini	12	50	20	3	14	60
Salumai	8	31	45	2	5	63
Industrie chimiche	22	92	59	6	32	04
Carrozzieri	16	78	62	1	5	—
Industria dolciaria	12	79	76	3	14	25
Industria del cartone	5	13	45	—	—	—
Industria del tabacco	12	83	63	—	—	—
Operai petrolieri (di Baku)	—	—	—	12	83	98
Impiegati (commessi, ecc.)	38	273	11	18	123	65
Deportati	—	—	—	23	67	72
Domestici (portieri)	12	27	90	—	—	—
Professioni non precisate	99	422	52	232	1.960	84
Totale	1.276	10.762	46	639	5.401	25

parte degli operai coscienti, e la somma da loro raccolta ascende a poco piú di un sesto della somma raccolta dai pravdisti.

Da questi dati risulta che nel suo complesso il proletariato di Pietroburgo, che è alla testa del movimento operaio, ha voltato le spalle ai liquidatori e propugna le vecchie parole d'ordine.

Perfino fra i tipografi, unico rifugio dei liquidatori fra gli operai organizzati, la stampa « pravdista » ha raccolto quasi il quintuplo di quella dei liquidatori (966 rubli e 34 copeche per il *Put Pravdy* contro 201 rubli e 21 copeche per la *Severnaia Rabociaia Gazieta*).

Lo stesso risultato è fornito dalle sottoscrizioni dei metallurgici. Il *Put Pravdy* ha raccolto 5.075 rubli e 49 copeche, e la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 1.283 rubli e 66 copeche; cioè il *Put Pravdy* ha ottenuto il quadruplo rispetto al giornale dei liquidatori, come era stato del resto dimostrato, al tempo del sindacato, dalle continue sconfitte subite dai liquidatori alle elezioni, negli interventi alle assemblee generali, ecc.

Ancora peggio vanno le cose dei liquidatori fra altri operai di Pietroburgo. I lavoratori del legno hanno dato al *Put Pravdy* 1.014 rubli e 73 copeche e alla *Severnaia Rabociaia Gazieta* solo *38 rubli e 14 copeche* *.

Le pubblicazioni liquidatrici hanno piú volte strombazzato che la *Pravda* è seguíta dalle masse piú ignoranti, le quali non riescono a orientarsi nelle principali questioni del movimento. Nel numero di giugno della *Nascia Zarià*, che è appena uscito, il liquidatore A. Gorev, afferma in un eccesso di zelo che le sottoscrizioni e le risoluzioni a favore della *Pravda* « provengono da strati operai che per la prima volta, nella storia del movimento operaio di Russia, sono attratti nella sfera di interessi e nei dibattiti della socialdemocrazia », dall'ambiente della gioventú ignorante e incosciente e degli operai piú arretrati.

I signori liquidatori hanno forse il coraggio di annoverare fra questi « strati » anche i metallurgici e i tipografi, che sono sempre stati nelle prime file del movimento operaio? Naturalmente il signor Gorev non può addurre nessuna prova e parte da considerazioni soggettive.

---

* Ci scusiamo in anticipo con la *Severnaia Rabociaia Gazieta* se, esaminando i suoi rendiconti, abbiamo saltato una o due officine, per le quali non era indicata la professione. Ciò non sarebbe accaduto se la *Severnaia Rabociaia Gazieta* avesse elaborato piú accuratamente i suoi dati.

Non sappiamo che farcene! Abbiamo già dimostrato, con cifre inconfutabili, che anche fra le categorie piú avanzate, come quelle dei tipografi e dei metallurgici di Pietroburgo, i liquidatori costituiscono appena un quinto del totale.

Per ragioni di spazio non possiamo riportare qui i dati comparativi per tutte le altre categorie; ci limiteremo pertanto alle sole indicazioni globali.

Gli operai appartenenti alle categorie non enumerate hanno versato al *Put Pravdy* 3.700 rubli e alla *Severnaia Rabociaia Gazieta* 500 rubli (in cifre tonde). Si tratta di commessi, sarti, conciatori, tessili, panettieri e altri operai occupati nella piccola industria.

Anche in questo caso il *Put Pravdy* ha raccolto 7 volte di piú della *Severnaia Rabociaia Gazieta.* Non c'è una sola categoria che abbia dato alla *Severnaia Rabociaia Gazieta* piú che al *Put Pravdy.* Perfino gli impiegati hanno raccolto per il *Put Pravdy* 273 rubli e 11 copeche, mentre per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* gli impiegati e i commessi insieme (dati forniti dalla *Severnaia Rabociaia Gazieta*) hanno raccolto 262 rubli e 32 copeche; i commessi hanno dato al *Put Pravdy* 238 rubli e 11 copeche.

Riportiamo, infine, l'elenco delle fabbriche che hanno appoggiato piú attivamente il giornale operaio:

1) Fabbrica Novy Aivaz: 791 rubli e 37 copeche (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 464 r. 67 c.); 2) fabbrica Putilov: 335 r. 46 c. (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 59 r. 38 c.); 3) fabbrica metallurgica di Pietroburgo: 273 r. 36 c. (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 116 r. 92 c.); 4) fabbrica di tubi: 243 r. 80 c. (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 113 r. 41 c.); 5) Siemens-Schuckert: 229 r. 26 c.; 6) fabbrica Erikson: 228 r. 82 c. (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 55 r. 13 c.); 7) Parviainen: 183 r. 93 c.; 8) fabbrica Stary Lessner: 168 r. 30 c.; 9) fabbrica franco-russa: 148 r. 82 c.; 10) fabbrica Novy Lessner: 116 r. 25 c.; 11) fabbrica di cavi: 112 r. 62 c.; 12) Siemens-Halske: 104 r. 30 c.; 13) fabbrica Obukhov: 91 r. 2 c.; 14) Servizio carte di Stato: 79 r. 12 c. (per la *Severnaia Rabociaia Gazieta* 54 r.) [142].

Trudovaia Pravda, nn. 30 e 31,
2 e 3 luglio 1914.

L'OPPOSIZIONE SOCIALDEMOCRATICA POLACCA AL BIVIO

Il passaggio dell'opposizione socialdemocratica polacca dalla parte dei liquidatori, passaggio avvenuto alla conferenza di Bruxelles, ha sorpreso molte persone e colpito assai duramente tutti i membri del partito. Si pensava che quest'opposizione non fosse meno vicina ai pravdisti dei lettoni. Ma, d'un tratto, i lettoni prendono posizione contro i liquidatori, mentre i socialdemocratici polacchi si schierano con loro!!

Che succede?

Il fatto è che fra i socialdemocratici polacchi esistono due tendenze. Gli uni vogliono eliminare Tyszka e Rosa Luxemburg per continuare essi stessi la politica di Tyszka. È una politica che punta su una diplomazia senza princípi e sull'« oscillazione » fra i bolscevichi e i menscevichi, fra il partito e i suoi liquidatori. Oggi si vota per gli uni, domani per gli altri. Dietro una maschera d'« imparzialità » si tradiscono tutti, a turno, assicurandosi « vantaggi e privilegi ». Le clausole di carattere federativo della convenzione di Stoccolma (1906), stipulata fra i socialdemocratici polacchi e i socialdemocratici di Russia, sono un comodo strumento per questa politica di bassa lega, che Tyszka e Rosa Luxemburg hanno realizzato da virtuosi.

La seconda tendenza è per la completa rottura con i liquidatori, con il federalismo, con l'« oscillazione » fra i due contendenti, e si batte per una stretta e sincera unità con i pravdisti, con il partito.

A Bruxelles ha vinto la prima tendenza dei socialdemocratici polacchi. Si può quindi capire che, per parte nostra, nutriamo la massima sfiducia nei confronti della socialdemocrazia polacca. Chi vivrà vedrà. Forse la seconda tendenza riuscirà a serrare le sue file e a battersi in modo chiaro, netto e preciso per una politica conseguente, di principio, per una politica che non sia diretta solo contro il gruppo di Tyszka, ma anche contro i metodi di cui esso si serve.

Inutile dire che l'unità del proletariato socialdemocratico polacco potrà realizzarsi soltanto sulla base di una tale politica.

I futuri atti intesi a promuovere questa unità riveleranno definitivamente la verità sulla reale situazione della socialdemocrazia di Polonia e preciseranno al tempo stesso il nostro atteggiamento nei suoi confronti.

Scritto dopo il 7
(20) luglio 1914.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

RISPOSTA A UN ARTICOLO DELLA « LEIPZIGER VOLKSZEITUNG »

Il numero 157 della *Leipziger Volkszeitung* dell'11 luglio 1914 reca un articolo firmato Z. L. e intitolato: *A proposito dell'unità in Russia*. L'assenza di obiettività dell'autore dell'articolo ci induce a richiamare l'attenzione dei compagni tedeschi su alcuni fatti. Per maggiore chiarezza riproduciamo qui una tabella pubblicata dalla *Pravda* [143].

	Pravdisti		Liquidatori	
	numero dei versamenti	somma raccolta	numero dei versamenti	somma raccolta
Gruppi operai	2.873	18.934,10	671	5.296,12
Gruppi non operai	713	2.650,01	453	6.759,77
di cui:				
Gruppi di studenti e di giovani	54	650,92	45	630,22
Gruppi di « sostenitori », « amici », ecc.	42	458,82	54	2.450,60
Altri gruppi	33	125,29	30	186,12
Singoli	531	1.046,62	266	1.608,32
Provenienza non indicata	43	318,57	24	175,34
Dall'estero	43	49,79	34	1.709,17
Totale	3.586	21.584,11	1.124	12.055,89

1. Noi indichiamo esattamente le date a cui si riferisce il computo (dal 1° gennaio al 13 maggio 1914). I liquidatori non indicano questi termini. È forse onesto confrontare dei dati che non possono essere paragonati e che non sono ugualmente attendibili?

2. Gli stessi liquidatori hanno dichiarato e comunicato sulla stampa (nel n. 34 della *Nascia Rabociaia Gazieta*) che il numero *complessivo* dei loro gruppi, cioè non solo dei gruppi operai, è di 948. La nostra tabella precisa invece con chiarezza che i numeri 2.873 e 671 si riferiscono *soltanto* ai gruppi operai. Il numero complessivo dei gruppi *è indicato* nella nostra tabella e *non coincide* con quello dei gruppi operai. È onesto tacere questo fatto?

3. Il nostro giornale annuncia che, per i due organi di stampa, noi indichiamo soltanto i versamenti effettuati dai gruppi operai e che non disponiamo di dati relativi ai versamenti effettuati a piú riprese da questi o quei gruppi. I due giornali sono quindi posti su un piano di parità. È assolutamente incomprensibile come un critico onesto abbia potuto rilevare qui un nostro « errore »!

4. Noi abbiamo fornito dati *paralleli*, cioè relativi allo stesso periodo per i due giornali, e le notizie comunicate dai due giornali sono state analizzate *con lo stesso criterio*.

I liquidatori non forniscono dati paralleli e violano cosí le norme piú elementari e generali di qualsiasi ricerca statistica. Chiunque s'interessi alla questione può facilmente procurarsi i due giornali e controllare i nostri dati.

Siamo convinti che nessuna persona obiettiva potrà considerare onesti i metodi « critici » di Z. L.

Leipziger Volkszeitung, n. 165,
21 luglio 1914.

Firmato: La redazione
della *Pravda*.

NOTE

[1] Dopo aver tenuto nell'estate del 1913 numerose conferenze sulla questione nazionale (a Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna) e aver presentato al riguardo una risoluzione (poi approvata) alla « conferenza d'agosto » del Comitato centrale del POSDR (se ne veda il testo nel v. 19 della presente edizione), Lenin redasse quest'articolo che apparve nei nn. 10, 11 e 12 (1913) della rivista legale bolscevica *Prosvestcenie*.

[2] Cfr., nella presente edizione, v. 19: *I liberali e i democratici sulla questione delle lingue*.

[3] Bundista, seguace del Bund, cioè dell'Unione generale degli operai ebrei di Lituania, Polonia e Russia, costituita nel 1897 al congresso di Vilna. L'Unione aderí nel 1898 al POSDR, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. I bundisti si schierarono in genere sulle posizioni dei menscevichi e nel 1917 appoggiarono il governo provvisorio. Tra i suoi esponenti principali vi furono M.I. Liber e D.I. Zaslavski.

[4] SERP, sigla russa del Partito operaio socialista ebraico, organizzazione nazionalistica piccolo-borghese, fondata nel 1906, vicina per le sue posizioni politiche al partito dei socialisti-rivoluzionari. In particolare il SERP rivendicava l'autonomia nazionale degli ebrei.

[5] Affare Beilis: si tratta del processo montato dal governo zarista a Kiev nel 1913 contro l'ebreo Beilis, accusato di aver ucciso a scopo rituale il ragazzo cristiano Iustcinski (in realtà, l'omicidio era stato organizzato dai centoneri). Il processo mirava a rinfocolare l'antisemitismo, ma suscitò grande indignazione nel paese. Beilis venne assolto.

[6] Socialisti-rivoluzionari: formazione politica piccolo-borghese, sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari gruppi populistici (Unione dei socialisti-rivoluzionari, Partito dei socialisti-rivoluzionari, ecc.). Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e di revisionismo. Venivano detti anche « populisti di sinistra ».

Il PSP (Partito socialista polacco), o PPS (Polska Partia Socjalistyczna), fu un partito nazionalistico piccolo-borghese fondato nel 1892. Questo partito riformistico, capeggiato da Pilsudski, svolse un'intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Nel 1906 il PSP si divise in un'« ala sinistra », che venne in seguito assumendo posizioni rivoluzionarie fino a confluire nella socialdemocrazia polacca, e in un'« ala destra » (detta « frazione rivoluzionaria » o « fraki »), che assunse una posizione sciovinistica e nel 1919 riprese il nome di Partito socialista polacco.

[7] Otto Bauer, *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*, Wien, 1907.

[8] La citazione del testo del programma nazionale approvato a Brünn dalla socialdemocrazia austriaca è tolta dall'articolo di Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale*, pubblicato in *Prosvesccenie*, 1913, nn. 3, 4 e 5, col titolo *La questione nazionale e la socialdemocrazia*.

[9] Cadetti (dalle iniziali russe delle parole « costituzionali democratici »): questo partito, noto anche come « partito della libertà del popolo », venne fondato nell'ottobre 1905 attraverso la fusione dell'Unione per la liberazione e dell'Unione degli zemtsy costituzionalisti. Fu un partito di tendenza monarchico-liberale e diventò il maggior partito della borghesia imperialistica russa. Suoi principali esponenti furono: P.N. Miliukov, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve. Ebbe come organo centrale il quotidiano *Riec*.

[10] I dati qui riportati sono desunti dal *Censimento delle scuole elementari dell'impero effettuato il 18 gennaio 1911*, Pietroburgo, 1912, fasc. I, parte II.

[11] Cfr., nel presente volume, pp. 375-434.

[12] Cfr., nella presente edizione, v. 19, la « risoluzione » sulla questione nazionale, approvata dalla conferenza di agosto del CC del POSDR (si veda n. 19).

[13] Qui, come altrove, Lenin altera ironicamente la testata del giornale dei liquidatori, inserendo l'aggettivo « likvidatorskaia » invece di « rabociaia ».

Ufficio internazionale socialista: organo esecutivo e d'informazione della II Internazionale, istituito in base a una decisione del congresso di Parigi (1900). Ebbe sede a Bruxelles. Era composto dai delegati dei vari partiti socialisti in numero di due per ogni sezione nazionale. Si doveva riunire quattro volte l'anno. E. Vandervelde ne fu presidente e C. Huysmans segretario. All'inizio della prima guerra mondiale fu trasferito all'Aja e la sua attività fu diretta da C. Huysmans.

[14] Il gruppo socialdemocratico alla Duma era composto di « sei » deputati bolscevichi e di « sette » deputati menscevichi. Dopo un periodo di lavoro comune, dissidi e contrasti sempre piú forti si vennero determinando fra i deputati delle due « frazioni ». Cosí, ai primi di novembre del 1914, si operò una scissione aperta tra i « sei » e i « sette », che condusse alla costituzione di due gruppi socialdemocratici alla Duma. Il gruppo bolscevico prese il nome di « gruppo operaio socialdemocratico di Russia ». Lenin ritorna piú volte nel presente volume sul problema della scissione del gruppo parlamentare; si veda, inoltre, nel v. 19 della presente edizione, l'articolo intitolato *Materiali sul problema della lotta in seno al gruppo socialdemocratico alla Duma*.

[15] Le « tre balene »: espressione convenzionale usata dalla stampa bolscevica legale per indicare le seguenti « tre » rivendicazioni: repubblica democratica, confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie, giornata lavorativa di otto ore.

[16] Il « blocco d'agosto », promosso da Trotski, si costituí nell'agosto 1912 alla conferenza tenuta dai liquidatori a Vienna. Sulla sua composizione e sul suo dissolvimento si vedano, nel presente volume, le pp. 147-150, 171-174, 309-330.

[17] Espressione che caratterizza l'arbitrio poliziesco. Dal racconto di Gleb Uspenski *La garitta*, in cui lo zelante poliziotto Mymretsov « trascina » i passanti al posto di polizia e non li « rilascia ».

[18] Cioè la campagna per le elezioni dei Consigli delle assicurazioni sociali, che ebbe inizio nell'autunno del 1912, dopo la promulgazione di una legge sulle assicurazioni per gli operai (giugno 1912).

[19] Cioè dalla conferenza tenuta a Poronin dal 6 al 14 ottobre 1913 e desi-

gnata per ragioni cospirative « conferenza d'agosto » o « conferenza estiva ». Se ne vedano alcuni documenti, compresa la risoluzione « sui populisti » a cui si allude nel testo, nel v. 19 della presente edizione.

[20] Il 3 (16) giugno 1907 il governo zarista scioglieva la II Duma di Stato, faceva arrestare i 16 deputati del gruppo socialdemocratico e modificava la legge elettorale. In base alla nuova legge, si stabiliva che nella curia dei proprietari terrieri veniva eletto 1 grande elettore ogni 230 elettori, nella curia della prima categoria urbana 1 ogni 1.000, nella curia della seconda categoria urbana 1 ogni 15.000, nella curia contadina 1 ogni 60.000, nella curia operaia 1 ogni 125.000. I grandi proprietari fondiari avevano cosí la possibilità di eleggere il 65% di tutti i grandi elettori, i contadini il 22% (con la legge precedente il 42%) e gli operai il 2% (con la legge precedente il 4%). La legge privava inoltre del diritto di voto tutti quelli che non sapevano il russo e gran parte della popolazione della Russia asiatica e dimezzava la rappresentanza della Polonia e del Caucaso. Con il « colpo di Stato del 3 giugno » ebbe inizio la politica reazionaria di Stolypin, il « regime del 3 giugno ».

[21] Seguaci di Jan Tyszka, noto dirigente del movimento operaio polacco e tedesco, che, dopo essersi battuto a fondo contro il nazionalismo e il revisionismo nel movimento socialdemocratico internazionale, assunse negli anni a cui Lenin si riferisce una posizione conciliante nei confronti dei liquidatori. In seguito Tyszka fu uno dei promotori della Lega di Spartaco e nel novembre 1918 fu eletto segretario del CC del Partito comunista di Germania. Venne ucciso in un carcere di Berlino nel 1919.

[22] Questa nota di Lenin fu scritta a commento di una lettera con cui Kautsky replicava nel *Vorwärts* a una lettera inviata da Rosa Luxemburg. La risposta di Kautsky era stata tradotta nella *Proletarskaia Pravda* del 20 dicembre 1913 (n. 12).

[23] Cfr., nella presente edizione, v. 19: *L'ostinata difesa di una cattiva causa.*

[24] Comitato di organizzazione: centro dirigente dei menscevichi creato alla conferenza dell'agosto 1912. Durante la prima guerra mondiale si schierò sulle posizioni del socialsciovinismo. Operò in Russia fino alle elezioni del Comitato centrale del partito menscevico nell'agosto 1917. Fuori della Russia operò invece un segretariato estero del Comitato d'organizzazione che assunse una posizione affine a quella del centrismo kautskiano.

[25] Cioè l'*Osvobozdenie* (La liberazione), pubblicato all'estero sotto la direzione di P.B. Struve dal 1902 al 1905.

[26] Lenin si riferisce alla V conferenza del POSDR (1908) e alla sessione plenaria del CC del POSDR (1910).

[27] L'autore si richiama al congresso di Copenaghen della II Internazionale che si tenne dal 28 agosto al 3 settembre 1910 e che si pronunciò contro i princípi nazionalistici dei separatisti cechi.

[28] Cfr., nel presente volume, pp. 465-471.

[29] Gromada socialista bielorussa: organizzazione nazionalistica piccolo-borghese, sorta nel 1902 col nome di Gromada rivoluzionaria bielorussa. Essa rivendicava, in particolare, la cosiddetta « autonomia culturale nazionale » e, dopo la rivoluzione del febbraio 1917, diventò uno dei sostegni del governo provvisorio. Il Dascnaktsutiun fu un partito nazionalistico borghese fondato intorno al 1890 nell'Armenia turca. Durante la rivoluzione del 1905 spostò la sua attività nel Caucaso e si avvicinò ai socialisti-rivoluzionari; anzi nel 1907 l'« ala sinistra » del Dascnaktsutiun entrò nel partito socialista-rivoluzionario. Negli anni 1918-1920

i seguaci del Dascnaktsutiun (dascnaki) capeggiarono il governo controrivoluzionario d'Armenia, ma furono sconfitti e liquidati dal potere sovietico. I « socialisti-federalisti georgiani » furono un partito nazionalistico borghese, creato nel 1904.

[30] Cfr., nella presente edizione, v. 18, pp. 436-447, e v. 19, la già citata risoluzione sulla questione nazionale.

[31] Cioè la celebre rivolta contadina capeggiata da Emelian Pugaciov negli anni 1773-1775. Per estensione si indica con questo termine ogni insurrezione contadina spontanea.

[32] Cioè la *Statistica del possesso fondiario nel 1905*, Pietroburgo, 1907.

[33] Ottobrismo (da cui « ottobristi »), o Unione del 17 ottobre: questo partito si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 30 (17) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande proprietà fondiaria e del capitale. I suoi massimi dirigenti furono A.I. Guckov e M.V. Rodzianko.

[34] Viekhisti, da *Viekhi* (Pietre miliari), raccolta pubblicata a Mosca nel 1906 e contenente articoli di Piotr Struve e altri esponenti della borghesia liberale, in cui si rinnegava la lotta rivoluzionaria di emancipazione del popolo russo e si esprimeva riconoscenza allo zar per aver salvato « con le baionette e le prigioni » la Russia dalla « furia del popolo ». Sulla raccolta e sui viekhisti si veda, nella presente edizione, v. 16, pp. 112-120.

[35] Trudovikí o « Gruppo del lavoro » furono un gruppo di democratici piccoloborghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. I trudovikí oscillarono continuamente tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari. I « socialisti-popolari » furono un partito piccolo-borghese sorto nel 1906 dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. I socialisti-popolari si allearono con i cadetti e furono chiamati anche « socialcadetti ». Negli anni della prima guerra mondiale si schierarono su posizioni socialsciovinistiche e dopo la rivoluzione del febbraio 1917 si fusero con i trudovikí. Loro leaders furono A.V. Pescekhonov, N.F. Annenski, ecc.

[36] Si vedano i documenti di questa « riunione della redazione allargata del *Proletari* » nel v. 15 della presente edizione.

[37] La raccolta doveva constare, secondo il piano tracciato da Lenin, di due parti. Ne uscí una sola, la seconda, che venne in piccola parte sequestrata, perché la redazione riuscí a far scomparire la maggior parte delle copie dalla tipografia.

[38] Cfr., nel presente volume, pp. 103-105.

[39] Lenin si riferisce alla *Raccolta statistica ed economica. Fasc. VII. Orticoltura e frutticoltura nel distretto di Mosca*, Mosca, 1913.

[40] Cfr. il *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Ed. Rinascita, 1951, V, p. 111.

[41] Nota come sesta conferenza, o conferenza di Praga, del POSDR. Vi erano rappresentate oltre venti organizzazioni del partito, sicché la conferenza ebbe il carattere di un congresso. Se ne vedano alcuni documenti nel v. 17 della presente edizione, pp. 423-457.

[42] Cioè contro le rivendicazioni della repubblica democratica e della confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie.

[43] Cioè con le modificazioni imposte dalla censura: cosí, invece di « congresso della socialdemocrazia lettone » (IV congresso della socialdemocrazia di Lettonia tenuto a Bruxelles alla fine del gennaio 1914), egli dice « i rappresentanti di tutti gli operai marxisti lettoni », invece di « POSDR » dice « il blocco marxista ».

[44] Cosí dice Lev Tolstoi nella prefazione a un album di disegni di N. Orlov intitolato *Contadini russi* (1909).

[45] Cfr., nel presente volume, pp. 133-136.

[46] Si veda Karl Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1965, III, p. 225.

[47] Cfr., nella presente edizione, v. 14, pp. 207-209.

[48] Quest'articolo uscí come editoriale in occasione della serrata proclamata dagli industriali di Pietroburgo in risposta agli scioperi operai il 2 aprile 1914. Gli operai replicarono alla serrata con la manifestazione rivoluzionaria del 4 aprile, sul cui significato si vedano, nel presente volume, le pp. 487-490.

[49] Cfr., nella presente edizione, v. 18, pp. 436-438.

[50] Nelle elezioni per il Consiglio delle assicurazioni di Pietroburgo (tenute il 15 marzo 1914) i delegati bolscevichi risultarono in maggioranza rispetto ai candidati dei liquidatori e dei socialisti-rivoluzionari (populisti di sinistra).

[51] Lenin aveva preparato questo progetto di discorso per il deputato bolscevico alla Duma G.I. Petrovski, ma l'intervento non ebbe luogo perché il 5 maggio 1914 i deputati di sinistra vennero sospesi dalla Duma per 15 sedute (cfr., nel presente volume, pp. 259-261).

[52] Nel manoscritto mancano le pp. 3 e 4.

[53] Nel manoscritto c'è una lacuna.

[54] Progressisti: raggruppamento borghese di tendenza monarchico-liberale, costituito durante le elezioni per la III Duma e poi alla Duma dai rappresentanti del partito del « pacifico rinnovamento » e del partito delle « riforme democratiche ». Nel novembre 1912 i « progressisti » crearono un proprio partito che rivendicava una Costituzione moderata, alcune piccole riforme e un governo responsabile di fronte alla Duma. I principali esponenti furono N.N. Lvov, P.P. Riabuscinski, A.I. Konovalov, ecc.

[55] Nel manoscritto mancano le pp. 25 e 26.

[56] Gruppo nazionalistico borghese di deputati polacchi alla Duma di Stato, che rivendicava l'autonomia della Polonia e che appoggiava in genere gli ottobristi.

[57] Cfr., nel presente volume, pp. 137-140.

[58] È la risposta promessa da Lenin all'Ufficio internazionale socialista: cfr., nel presente volume, p. 64.

[59] Cfr., nel presente volume, pp. 161-162.

[60] *Ibidem*, pp. 166-170 e 171-174.

[61] Si veda, nella presente edizione, v. 19: *La funzione dei ceti e delle classi del movimento di emancipazione*.

[62] In russo « menscinstvo ».

[63] Cosí definí i medici, gli insegnanti, gli statistici, gli agronomi degli zemstvo il governatore di Samara, Kondoidi. Questo termine entrò nell'uso per designare gli elementi democratici degli zemstvo.

[64] Cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 68-83.

[65] *Ibidem*, v. 18, pp. 464-466.

[66] Otzovismo, otzovisti: dal verbo russo otozvat = richiamare, appunto perché propugnavano il « richiamo » del gruppo socialdemocratico dalla Duma. Sull'otzovismo, sull'ultimatismo e sulla costruzione di dio cfr., nella presente

edizione, v. 14 (*Materialismo e empiriocriticismo*); v. 15 (documenti della riunione della redazione allargata del *Proletari*), v. 16, pp. 22-55, 72-77, 346-364; v. 34 e 35 (lettere a Gorki del febbraio-aprile 1908 e del novembre-dicembre 1913).

[67] Cfr., nel presente volume, p. 50.

[68] Sulla campagna degli zemstvo cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 481-502.

[69] La Duma di Bulyghin è la Duma consultiva ideata nel 1905 e mai convocata; la Duma di Witte è la prima Duma convocata il 10 maggio 1906 e sciolta dallo zar il 21 luglio dello stesso anno. Era una Duma a maggioranza cadetta.

[70] Avendo la IV Duma respinto la proposta dei deputati bolscevichi, menscevichi e trudovikí di rinviare la discussione del bilancio per esaminare il progetto di legge sulla libertà di parola dei deputati, la minoranza organizzò l'ostruzionismo durante il discorso del presidente del Consiglio dei ministri Goremykin. Su proposta di Rodzianko, presidente della Duma, i deputati socialdemocratici e trudovikí vennero sospesi per 15 sedute.

[71] Questo progetto di legge doveva essere presentato alla Duma dal gruppo bolscevico. Lenin ne espose il piano a Sciaumian in una lettera (cfr., nella presente edizione, v. 35, pp. 89-91). Il progetto non venne presentato.

[72] In realtà, gliene toccano circa 16.000.

[73] Si veda la n. 70.

[74] Nel 1914 R.V. Malinovski si dimise d'improvviso e, in apparenza, senza motivo (in realtà, per ordine del ministero degli interni) da deputato bolscevico alla IV Duma e lasciò la Russia. Venne subito espulso dal partito bolscevico per diserzione. Si accertò in seguito che Malinovski era in contatto con la polizia segreta fin dal 1907 e che era divenuto un agente segreto nel 1910. Nel 1918 rientrò in Russia, dove venne processato e fucilato.

[75] G.S. Khrustalev-Nosar era un noto esponente menscevico, che nel 1909 uscí dal partito e si dedicò a oscure imprese finanziarie.

[76] Cfr., nella presente edizione, v. 17, pp. 451-452.

[77] Il discorso, di cui Lenin redasse qui il progetto, fu tenuto alla Duma il 10 giugno 1914 dal deputato bolscevico G.I. Petrovski. Il manoscritto è incompleto.

[78] Consiglio della nobiltà unificata: organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari costituita nel maggio 1906. Fu di fatto un organismo semigovernativo, che imponeva decreti e provvedimenti intesi a tutelare gli interessi e i privilegi della grande proprietà fondiaria e dell'aristocrazia. Molti suoi esponenti entrarono a far parte del Consiglio di Stato e dei centri direttivi delle organizzazioni centonere. Cessò di esistere nel novembre 1917.

[79] Lenin si riferisce alla risoluzione, *L'unità del partito*, approvata dal congresso di Amsterdam della II Internazionale (agosto 1904).

[80] Si tratta dei *Sozialistische Monatshefte*.

[81] Bolscevichi-partitisti: gruppo di bolscevichi conciliatori diretti da A.I. Liubimov (M. Zommer), su cui si vedano, nel presente volume, le pp. 339-342. Furono detti menscevichi-partitisti i menscevichi capeggiati da Plekhanov, che, pur rimanendo sulle posizioni del menscevismo, lottarono tuttavia contro i liquidatori, in quanto volevano mantenere l'organizzazione illegale del partito. A tale scopo costituirono fino al 1912 un blocco con i bolscevichi.

[82] Nozdriov, personaggio delle *Anime morte* di Gogol, ubriacone, mentitore

e fanfarone. Iuduscka Golovliov, personaggio dei *Signori Golovliov* di Saltykov-Stcedrin, che incarna la piú abietta ipocrisia.

[83] Cfr., nel presente volume, pp. 147-150.

[84] Cfr., nella presente edizione, v. 3, p. 592.

[85] Il gruppo « Svoboda » (Libertà) venne fondato da E.O. Zelenski (Nadezdin) nel maggio 1901 e si proclamò di tendenza socialista-rivoluzionaria. Il gruppo « Borbà » (La lotta) venne creato a Parigi nell'estate del 1900 da D.B. Riazanov, Iu.M. Cteklov, E.L. Gurevic e fu sciolto dal II congresso del POSDR.

[86] Cfr., nel presente volume, pp. 166-170 e 171-174.

[87] *Ibidem*, pp. 282-285.

[88] Lenin si riferisce qui al giornale pravdista lettone *Töö Hääl* (La voce del lavoro), pubblicato a Narva dal gennaio al maggio 1914, e al settimanale lituano *Vilnis* (L'onda), pubblicato a Riga negli anni 1913-1914.

[89] Cioè il giornale legale moscovita *Nasc put* (La nostra via), che uscí dal 7 al 25 settembre 1913, quando venne soppresso dalla polizia. Ne uscirono in tutto 16 numeri.

[90] Cfr., nel presente volume, pp. 346-354.

[91] Il X congresso internazionale socialista doveva tenersi a Vienna nell'agosto del 1914 (in base a una decisione dell'Ufficio internazionale socialista del dicembre 1913), ma non ebbe luogo per lo scoppio della prima guerra mondiale.

[92] Cfr., nel presente volume, pp. 9-41.

[93] Espressione usata in Russia per indicare l'invasione napoleonica del 1912.

[94] Nel 1916, preparando una riedizione di questo saggio, Lenin cosí annotava a questo punto: « Invitiamo il lettore a non dimenticare che Kautsky fino al 1909, fino all'uscita del suo bell'opuscolo *La via del potere*, era un avversario dell'opportunismo, che ha cominciato invece a difendere negli anni 1910-1911 e nel modo piú energico solo negli anni 1914-1916 ».

[95] Cfr., Karl Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, I, p. 496 e 827.

[96] Cfr., nel presente volume, pp. 35-41.

[97] Cfr., nella presente edizione, v. 19: *I cadetti sulla questione ucraina*.

[98] *Ibidem*, *I cadetti e il « diritto dei popoli all'autodecisione »*.

[99] Cfr., nel presente volume, pp. 47-49.

[100] Espressione tratta dalla commedia di Griboedov *Che disgrazia l'ngegno!*

[101] Lenin si riferisce a una frase dei ricordi di W. Liebknecht su Marx. Cfr., *Ricordi su Marx*, Roma, Ed. Rinascita, 1951, p. 68.

[102] *Carteggio Marx-Engels*, cit., VI, p. 91.

[103] *Ibidem*, I, pp. 243-244.

[104] *Ibidem*, IV, p. 248.

[105] *Ibidem*, IV, pp. 418-419.

[106] *Ibidem*, IV, p. 424.

[107] *Ibidem*, V, p. 32.

[108] *Ibidem*, p. 92.

[109] *Ibidem*, p. 111.

[110] *Ibidem*, pp. 120-121.

[111] *Ibidem*, p. 285.

[112] *Ibidem*, p. 416.

[113] *Ibidem*, p. 407.

[114] *Ibidem*, pp. 427-428.

[115] *Ibidem*, pp. 448-450.

[116] Nel 1916 Lenin annotava a questo punto: « Invitiamo il lettore a non dimenticare che Plekhanov era nel 1903 uno dei principali avversari dell'opportunismo, ancora lontano dalla sua famigerata svolta verso l'opportunismo e in seguito verso lo sciovinismo ».

[117] Espressione tratta dalla raccolta di schizzi di Saltykov-Stcedrin, intitolata *All'estero*.

[118] L'espressione è tolta dagli *Schizzi della vita di seminario* di N.G. Pomialovski.

[119] Canzone di soldati scritta da Lev Tolstoi. Read fu un generale russo della guerra di Crimea (1855).

[120] L'autore allude al soffocamento della rivoluzione ungherese del 1849, avvenuto con l'ausilio dell'esercito zarista, e alla repressione dell'insurrezione polacca del 1863 effettuata dal governo zarista.

[121] Cfr. *Manifesto del partito comunista*, Roma, Ed. Rinascita, 1953, pp. 118-140.

[122] Unione contadina o Unione dei contadini di tutta la Russia: organizzazione democratica rivoluzionaria fondata nel 1905. Nelle sue rivendicazioni erano comprese la libertà politica e l'immediata convocazione di un'Assemblea costituente. Essa propugnava l'abolizione della proprietà privata della terra. Cessò di esistere nel 1906.

[123] Cfr., nel presente volume, pp. 231-238 e 303-305.

[124] Cfr. n. 15.

[125] Cfr., nel presente volume, pp. 346-354.

[126] Parafrasi di un verso di Nekrasov, dalla poesia: *Un uomo degli anni quaranta*.

[127] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Ed. Rinascita, 1950, p. 98.

[128] Cfr., nel presente volume, pp. 110-113.

[129] La recensione di G. Alexinski al libro di Bogdanov *I compiti culturali del nostro tempo* uscí nel *Sovremenny mir*, 1911, n. 7.

[130] Cioè il giornale clandestino *Sotsialdemokrat*, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin.

[131] L'appello redatto da Lenin in russo uscí in ucraino nel n. 28 (29 giugno 1914) della *Trudovaia Pravda*, a firma dell'operaio bolscevico O.N. Lola.

[132] Questo rapporto e gli altri documenti qui tradotti furono preparati da Lenin per la « conferenza di unificazione di Bruxelles », convocata su decisione dell'Ufficio internazionale socialista. Alla conferenza, che si tenne dal 16 al 18 luglio 1914, erano rappresentati: il Comitato centrale del POSDR (bolscevichi), il Comitato d'organizzazione (menscevichi) e le organizzazioni a esso aderenti (comitato regionale del Caucaso e gruppo trotskista), il gruppo socialdemocratico alla Duma (menscevichi), il gruppo plekhanoviano « Iedinstvo », il gruppo « Vperiod », il Bund, la socialdemocrazia lettone, la socialdemocrazia lituana, i socialdemocratici polacchi, l'opposizione socialdemocratica polacca, la sinistra del

Partito socialista polacco. Lenin non prese parte alla conferenza, ma diresse la delegazione bolscevica composta da Ines Armand, M.F. Vladimirski e I.F. Popov.

[133] Cioè gli operai incaricati di tenere i rapporti tra il Comitato centrale e le organizzazioni o i gruppi socialdemocratici locali.

[134] Cfr., nel presente volume, pp. 197-200.

[135] La conferenza d'agosto aveva deciso di convocare, in concomitanza con il previsto congresso socialista di Vienna, il congresso del POSDR che poi non ebbe luogo a causa dello scoppio della guerra.

[136] Cfr., nella presente edizione, v. 18, pp. 164-175.

[137] *Ibidem*, v. 8, p. 161 n., e v. 34, p. 225.

[138] *Ibidem*, v. 19: la risoluzione sul gruppo socialdemocratico alla Duma.

[139] Cioè della raccolta *Marxismo e liquidatorismo* (cfr. n. 37).

[140] Il « giorno della stampa operaia » venne fissato per il 22 aprile (5 maggio) per celebrare l'uscita del giornale operaio di massa, la *Pravda*, il cui primo numero era apparso il 22 aprile (5 maggio) 1912.

[141] Il totale dei gruppi indicati nella tabella di p. 529 è di 1.256 e non di 1.276: evidentemente, nell'enumerazione dei gruppi è contenuto un refuso.

[142] Alla fine dell'articolo era scritto tra parentesi « continua »; ma nei numeri successivi del giornale, che cessò le sue pubblicazioni il 21 luglio 1914, l'articolo non ebbe seguito.

[143] Cfr., nel presente volume, pp. 348-349.

CRONACA BIOGRAFICA
dicembre 1913 - agosto 1914

1913

20 dicembre (2 gennaio 1914)	Lenin, rispondendo all'invito di prender parte ai lavori del IV congresso della socialdemocrazia della Lettonia, s'informa dai bolscevichi lettoni sulla composizione, il luogo e la data di convocazione del congresso.
25 dicembre (7 gennaio 1914)	Lenin, in una lettera ai bolscevichi lettoni, pone loro il compito di unirsi per il prossimo congresso della socialdemocrazia lettone.
26-27 dicembre (8-9 gennaio 1914)	Viaggio di Lenin da Cracovia a Berlino per incontrare i bolscevichi lettoni in occasione della convocazione del IV congresso della socialdemocrazia lettone.
27-29 dicembre (9-11 gennaio 1914)	A Cracovia Lenin tiene una riunione dei membri del CC del POSDR sui problemi del lavoro del gruppo bolscevico alla Duma.

1914

Non piú tardi del 5 (18) gennaio	Lenin arriva a Parigi.
5 (18) gennaio	A una riunione di bolscevichi, a Parigi, Lenin fa una comunicazione sull'intervento dell'Ufficio socialista internazionale negli affari del POSDR al fine di riconciliare i bolscevichi ed i menscevichi.
9 (22) gennaio	Lenin partecipa a Parigi a due comizi socialdemocratici, dedicati all'anniversario del 9 gennaio 1905.
10 (23) gennaio	Lenin tiene una relazione sulla « questione nazionale » nella grande sala della Società geografica di Parigi.
Non piú tardi del 12 (25) gennaio	Lenin arriva a Bruxelles.
13 (26) genanio	Lenin manda a Parigi il testo da lui redatto per il *Bollet-*

	tino del CC del POSDR, n. 1. Il *Bollettino* esce a Parigi il 28 gennaio (nuovo calendario).
13-20 gennaio (26 gennaio-2 febbraio)	Lenin partecipa ai lavori del IV congresso della socialdemocrazia della Lettonia e presenta un rapporto nel quale critica l'azione del CC della socialdemocrazia lettone che ha assunto una posizione opportunistica.
20 gennaio (2 febbraio)	A Liegi Lenin fa una relazione sulla « questione nazionale ».
Fra il 21 e 24 gennaio (3 e 6 febbraio)	Tiene a Lipsia una relazione sulla « questione nazionale ».
24 gennaio (6 febbraio)	Lenin ritorna a Cracovia.
Febbraio-aprile	Elabora il piano della raccolta « Marxismo e liquidatorismo » e ne scrive la prefazione e la conclusione.
8 (21) marzo	A Cracovia Lenin presenta una relazione sul tema: « La socialdemocrazia russa e la questione nazionale ».
11 (24) marzo	Lenin respinge l'invito della redazione del *Sovremennik* a collaborare alla rivista, dichiarandosi in disaccordo col programma della rivista.
19 marzo (1° aprile)	Lenin manda il progetto di « appello agli operai ucraini » da lui scritto per Oxen Lola.
Dopo il 6 (19) aprile	Lenin scrive il progetto del discorso « Sulla questione della politica nazionale » per il gruppo bolscevico alla Duma di Stato.
Prima del 26 aprile (9 maggio)	Lenin tiene una riunione dei membri del CC con i rappresentanti del gruppo bolscevico alla Duma, sulla partecipazione al congresso di Vienna della II Internazionale e sulla preparazione del congresso del partito.
26 aprile (9 maggio)	Lenin si trasferisce da Cracovia a Poronin.
23 giugno (6 luglio)	Lenin designa la delegazione del CC del POSDR alla conferenza di Bruxelles, convocata dall'Ufficio internazionale socialista e alla quale partecipano i rappresentanti di tutte le correnti socialdemocratiche russe.
23-30 giugno (6-13 luglio)	Lenin scrive il rapporto del CC del POSDR e le istruzioni per la delegazione del CC alla conferenza di Bruxelles.
3-5 (16-18) luglio	Lenin dirige da Poronin (Galizia) il lavoro della delegazione bolscevica alla conferenza di Bruxelles.
5 (18) luglio	Esce la raccolta curata da Lenin: « Marxismo e liquidatorismo », II parte.

Dopo il 5 (18) luglio	Lenin scrive una lettera a V.M. Kasparov, a Berlino, pregandolo di informarlo sullo sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari in Russia.
Prima del 6 (19) luglio	Lenin dirige una riunione dei membri del CC, con la partecipazione di alcuni funzionari del partito venuti dalla Russia, sul lavoro del gruppo alla Duma e sulla preparazione del congresso del partito.
Dopo il 6 (19) luglio	Lenin scrive il piano del rapporto del CC del POSDR al congresso di Vienna.
15 (28) luglio	Lenin accetta di terminare l'articolo *Karl Marx* per il dizionario enciclopedico Granat.
25 luglio (7 agosto)	Le autorità austriache perquisiscono l'abitazione di Lenin a Poronin (Galizia).
26 luglio (8 agosto)	Arresto di Lenin a Novy Targ (Galizia).
6 (19) agosto	Liberazione di Lenin dal carcere.
13 (26) agosto	Lenin riceve l'autorizzazione a lasciare l'Austria-Ungheria.
15 (28) agosto	Lenin parte per la Svizzera.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Borbà (La lotta): rivista pubblicata a Pietroburgo sotto la direzione di L. Trotski dal febbraio al giugno 1914.

Bulletin périodique du Bureau socialiste international: bollettino d'informazioni pubblicato a cura dell'Ufficio internazionale socialista a Bruxelles (in francese, inglese e tedesco) tra il 1910 e il 1914.

Dien (Il giorno): quotidiano liberale borghese, fondato a Pietroburgo nel 1912 da I.D. Sytin. A esso collaborarono i menscevichi liquidatori. Venne soppresso nel novembre 1917.

Dzvin (La campana): mensile nazionalistico ucraino di tendenza menscevica, pubblicato legalmente a Kiev dal gennaio 1913 al giugno 1914. Ebbe tra i suoi collaboratori: L. Iurkevic, S. Petliura, G. Alexinski, P. Axelrod, L. Trotski.

Ekho (L'eco): quotidiano legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo con l'attiva partecipazione di Lenin nel luglio 1906. Ne uscirono 14 numeri.

Givaia mysl (Il pensiero vivo): organo di stampa dei populisti di sinistra (socialisti-rivoluzionari), pubblicato legalmente a Pietroburgo negli anni 1913 e 1914. Usci con testate diverse: *Viernaia mysl, Volnaia mysl, Givaia mysl trudà, Mysl trudà, Severnaia mysl, Smielaia mysl, Stoikaia mysl.*

Givaia mysl trudà (Il pensiero vivo del lavoro): cfr. *Givaia mysl.*

Gizn (La vita): rivista letteraria, scientifica e politica, edita a Pietroburgo dal 1897 al 1901, quando fu soppressa dal governo zarista. Riprese le pubblicazioni all'estero, ma cessò di esistere nel dicembre 1902. A essa collaborarono attivamente i « marxisti legali ».

Grazdanin (Il cittadino): rivista di tendenza monarchica, pubblicata a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Finanziata dal governo, ebbe grande influenza negli ambienti della burocrazia.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iedinstvo (L'unità): rivista legale dei menscevichi-partitisti e dei bolscevichi-conciliatori, diretta da Plekhanov. Uscí a Pietroburgo nel maggio-giugno 1914 e nel marzo-novembre 1917.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Al II congresso del POSDR il giornale fu designato come organo centrale del partito. Nel 1903 Lenin uscí dalla redazione, e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le sue pubblicazioni.

Kampf (Der): mensile della socialdemocrazia austriaca, pubblicato a Vienna dal 1907 al 1934. Ebbe come redattori O. Bauer, K. Renner, F. Adler.

Kievskaia mysl (Il pensiero di Kiev): giornale di tendenza democratica borghese, edito a Kiev dal 1906 al 1918. Nel 1917 ebbe un'edizione del mattino e una della sera. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione « difensistica ».

Kolokol (La campana): mensile politico diretto da Herzen e Ogariov; uscí a Londra e poi a Ginevra dal 1857 al 1868. Nel 1868 fu pubblicato in francese, con supplementi in russo.

Leipziger Volkszeitung: quotidiano, organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, uscí dal 1894 al 1933. Dal 1917 al 1922 fu organo degli « indipendenti » e dopo il 1922 dei socialdemocratici di destra. Per alcuni anni fu redatto da F. Mehring e da Rosa Luxemburg.

Luc (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913, con la collaborazione di P.B. Axelrod, F.I. Dan, L. Martov, A. Martynov.

Metallist (Il metallurgico): settimanale del sindacato dei metallurgici, pubblicato a Pietroburgo dal settembre 1911 al giugno 1914. Dopo essere stato nelle mani dei menscevichi liquidatori, nel maggio del 1913 passò ai bolscevichi. Uscí anche con la testata *Nasc put*.

Mysl trudà (Il pensiero del lavoro): cfr. *Givaia mysl*.

Nacialo (Il principio): quotidiano legale menscevico, edito a Pietroburgo in novembre e dicembre del 1905. Ne uscirono 16 numeri.

Naprzód (Avanti): organo centrale del partito socialdemocratico della Galizia e della Slesia. Uscí a Cracovia dal 1892 al 1941. Fu caratterizzato da una tendenza nazionalistica piccolo-borghese.

Narodnaia Duma (La Duma del popolo): quotidiano menscevico, pubblicato a Pietroburgo in marzo-aprile del 1907, in sostituzione di *Russkaia gizn*. Ne uscirono 21 numeri.

Nasc put (La nostra via): cfr. *Metallist*.

Nascia rabociaia gazieta (Il nostro giornale operaio): cfr. *Novaia rabociaia gazieta*.

Nascia zarià (La nostra aurora): mensile dei menscevichi liquidatori, pubblicato legalmente a Pietroburgo dal gennaio 1910 al settembre 1914, sotto la direzione di A.N. Potresov. Questa rivista fu il centro ideologico dei liquidatori in Russia.

Naucnaia mysl (Il pensiero scientifico): rivista di tendenza menscevica pubblicata a Riga nel 1908.

Neue Zeit (*Die*): rivista teorica della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fu fondata e diretta per molti anni da Karl Kautsky. Durante la prima guerra mondiale sostenne posizioni centristiche, appoggiando di fatto i socialsciovinisti.

New York Daily Tribune (*The*): giornale di tendenza radicale borghese, a cui collaborarono Marx e Engels. Uscí dal 1841 al 1924.

Novaia gizn (La nuova vita): primo giornale legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo nel novembre-dicembre 1905. Fu diretto da Lenin, al suo rientro dall'emigrazione, e divenne di fatto organo centrale del POSDR. Raggiunse una tiratura di ottantamila copie.

Novaia rabociaia gazieta (Il nuovo giornale operaio): quotidiano dei menscevichi liquidatori, pubblicato legalmente a Pietroburgo dall'agosto 1913 al febbraio 1914, sotto la direzione effettiva di F.I. Dan. Venne in seguito sostituito (febbraio-maggio) dalla *Severnaia rabociaia gazieta* e (dopo maggio) dalla *Nascia rabociaia gazieta*.

Novoie vremia (Tempo nuovo): quotidiano fondato nel 1868. Fino al 1876 fu di tendenza liberale moderata, ma, passato sotto la direzione di A.S. Suvorin, diventò uno strumento degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dopo il 1905 fu organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Peterburgski raboci listok (Il foglio operaio di Pietroburgo): organo dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Ne uscirono due numeri, uno a Pietroburgo (nel febbraio 1897) e l'altro a Ginevra (nel settembre del 1897).

Peuple (*Le*): quotidiano, organo centrale del partito operaio (riformistico) belga, fondato nel 1885. Si pubblica a Bruxelles.

Pocin (L'iniziativa): rivista populistica edita da un gruppo di socialisti-rivoluzionari. Ne apparve un solo numero a Parigi nel giugno 1912.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912, per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia pravda, Severnaia pravda, Pravda trudà, Za pravdu, Proletarskaia pravda, Put pravdy, Raboci, Trudovaia pravda.* Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Proletari (Il proletario): periodico illegale bolscevico, edito a Ginevra dal maggio al novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Fu diretto da Lenin.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, pubblicato tra l'agosto 1906 e il dicembre 1909, sotto la direzione di Lenin. Ne uscirono in tutto 50 numeri a Vyborg (1-20), a Ginevra (21-40) e a Parigi (41-50). Fu di fatto organo centrale del partito bolscevico.

Proletarskaia pravda (La verità proletaria): cfr. *Pravda*.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914, quando venne soppressa dal governo. Riprese le pubblicazioni nel 1917, ma ne uscí un solo numero (doppio). Lenin collaborò attivamente a questo periodico prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Przeglad Socjaldemocratyczny (Rassegna socialdemocratica): rivista pubblicata dai socialdemocratici polacchi a Cracovia dal 1902 al 1904 e poi dal 1908 al 1910. Ebbe tra i suoi collaboratori Rosa Luxemburg.

Put pravdy (La via della verità): cfr. *Pravda.*

Raboceie dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo non periodico dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero. Uscí a Ginevra dal 1899 al 1902.

Raboci (L'operaio): primo giornale socialdemocratico di Russia, pubblicato nel 1885 a Pietroburgo dal gruppo di Blagoev. Ne uscirono solo due numeri.

Rabociaia mysl (Il pensiero operaio): giornale degli « economisti » pubblicato a Pietroburgo e poi a Berlino, a Varsavia, a Ginevra dal 1897 al 1902.

Rabociaia pravda (La verità operaia): cfr. *Pravda.*

Rabotnik (Il lavoratore): pubblicazione non periodica dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero. Uscí a Ginevra tra il 1896 e il 1899.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate. Ebbe tra i suoi collaboratori P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve.

Rossia (La Russia): quotidiano centonero, uscito a Pietroburgo dal 1905 al 1914. Dopo il 1906 diventò organo ufficiale del ministero degli interni.

Russkaia mysl (Il pensiero russo): mensile politico-letterario della borghesia liberale: uscí a Mosca dal 1880 al 1918. Dopo la rivoluzione del 1905 divenne organo dell'ala destra del partito cadetto, sotto la direzione di P.B. Struve.

Russkie viedomosti (Notizie russe): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1863 al 1918. Fino alla rivoluzione del 1905, quando diventò organo dei cadetti di destra, sostenne posizioni liberali moderate e si giovò della collaborazione dei liberalpopulisti.

Russkoie bogatstvo (La ricchezza russa): mensile pubblicato a Pietroburgo dal 1876 al 1918. Fu inizialmente organo dei populisti liberali capeggiati da N.K. Mikhailovski, ma dopo il 1906 passò nelle mani dei « socialisti-popolari ».

Russkoie slovo (La parola russa): quotidiano d'informazioni di tendenza liberale borghese. Uscí a Mosca dal 1895 al 1917 sotto la direzione di I.D. Sytin.

Scliakhi (Le vie): organo dell'Unione degli studenti ucraini, pubblicato a Lvov dall'aprile 1913 al marzo 1914. Fu di tendenza nazionalistica.

Severnaia mysl (Il pensiero nel nord): cfr. *Givaia mysl.*

Severnaia pravda (La verità del nord): cfr. *Pravda*.

Severnaia rabociaia gazieta (Giornale operaio del nord): cfr. *Novaia rabociaia gazieta*.

Smelaia mysl (Il pensiero audace): cfr. *Givaia mysl*.

Sovremennik (Il contemporaneo): mensile letterario e politico, edito a Pietroburgo dal 1911 al 1915. Intorno a questa rivista si riunirono i menscevichi liquidatori, i socialisti-rivoluzionari, i socialisti-popolari e i liberali di sinistra. Dal 1913 al 1915 fu diretta da N.N. Sukhanov (Himmer).

Sovremenny mir (Il mondo contemporaneo): mensile letterario, scientifico e politico, pubblicato a Pietroburgo dall'ottobre 1906 al 1918. A esso collaborarono i menscevichi e per qualche periodo anche i bolscevichi. Dal 1914 diventò organo dei socialsciovinisti.

Sozialistische Monatshefte: organo degli opportunisti tedeschi e uno degli organi del revisionismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica.

Sputnik rabocevo (Vademecum dell'operaio): calendario tascabile per il 1914, pubblicato dal partito bolscevico a Pietroburgo nel dicembre 1913.

Stoikaia mysl (Il pensiero tenace): cfr. *Givaia mysl*.

Strakhovanie rabocikh (Le assicurazioni sociali degli operai): rivista dei menscevichi liquidatori, pubblicata a Pietroburgo dal 1912 al 1918.

Times (*The*): quotidiano fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano borghese, organo dei cadetti di sinistra, a cui collaborarono alcuni menscevichi. Uscí a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1908.

Trudovaia pravda (La verità del lavoro): cfr. *Pravda*.

Viernaia mysl (Il giusto pensiero): cfr. *Givaia mysl*.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile storico-politica e letteraria di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1866 al 1918.

Volnà (L'onda): quotidiano legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo nel maggio-giugno 1906. Dal n. 9 fu di fatto diretto da Lenin.

Voprosy strakhovania (Problemi delle assicurazioni sociali): rivista legale bolscevica, edita a Pietroburgo dall'ottobre 1913 al marzo 1918.

Vorwärts: organo centrale della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1891 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vperiod (Avanti): settimanale clandestino bolscevico, pubblicato a Ginevra dal gennaio al maggio 1905. Ne uscirono 18 numeri. Fu diretto da Lenin. Il terzo congresso del POSDR (1905) decise di sostituire il *Vperiod* con il *Proletari*.

Za partiu (Per il partito): foglio dei menscevichi-partitisti e dei bolscevichi-conciliatori di Parigi. Uscí a Parigi dall'aprile 1912 al febbraio 1914 con l'attiva collaborazione di G.V. Plekhanov e A.I. Liubimov.

Za pravdu (Per la verità): cfr. *Pravda.*

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, che uscí a Stoccarda nel 1901 e nel 1902, sotto la direzione di Lenin e di Plekhanov. Ne apparvero quattro numeri.

Zavety (I comandamenti): mensile politico-letterario di tendenza socialista-rivoluzionaria, pubblicato legalmente a Pietroburgo dall'aprile 1912 al luglio 1914, con la collaborazione di V. Cernov, B. Savinkov, A. Pescekhonov, Ivanov-Razumnik, ecc.

Zeit: settimanale, organo del Bund. Uscí a Pietroburgo in ebraico dal gennaio 1913 al maggio 1914.

Zemstcina: giornale centonero, pubblicato a Pietroburgo dal giugno 1909 al febbraio 1917, come organo dei deputati di estrema destra della Duma di Stato.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 306, 307.
Adler V., 87.
Akimov (Makhnovets) V.P., 235, 437.
Alessandro II, 417 n.
Alexeev P.A., 232.
Alexinski G.A., 251 n., 340, 466, 467, 502.
Allemane J., 222.
Amfiteatrov A.V., 153.
An, *vedi* Giordania N.N.
Andrianampoinimerina, 194.
Antid-Oto, *vedi* Trotski L.D.
Antoni Volynski (Khrapovitski A.P.), 298, 301.
Antonov, *vedi* Britman A.V.
Aristotele, 190.
Arseniev K.K., 131, 132.
Asburgo, famiglia, 97.
Asquith H.H., 214.
Avenarius R., 467.
Axelrod P.B., 149, 246, 254, 264 n., 336, 374, 510.

Babusckin I.V., 234.
Badaiev A.E., 517.
Bark P.L., 152.
Batrak, *vedi* Zatonski M.P.
Bauer O., 20, 29, 88, 379, 380.
Bazarov V., 295, 438, 441.
Bebel A., 288, 512.
Beilis M.T., 28, 97, 156, 161, 205.
Bennigsen E.P., 329.
Berdiaev N.A., 29, 451.
Bernhard L., 432 n.
Bernstein E., 306, 307.
Bielinski V.G., 231.
Bismarck O., 319, 416.
Blocher E., 32 n.
Bobrinski V.A., 207, 208, 212.
Bogdanov A., 81, 82, 110-112, 245, 251 n., 257, 280, 295, 340, 342, 465-467, 469.
Boguciarski (Iakovlev) V.Ia., 295, 438.
Braines B., 50, 252.
Britman A.V., 502.
Bulkin F.A., 263, 294, 319, 447.
Bulyghin A.G., 255, 327.
Burenin V.P., 152, 153, 514.
Burianov A.F., 149, 256, 321, 338, 353, 451, 452, 484, 499.
Burtsev V.L., 502.

Cambier, 222.
Carson E.G., 139, 140.
Cernov V.M., 51, 107, 108, 251, 355, 438, 441, 442, 452.
Cernyscevski N.G., 23, 62, 107, 232, 413 n.
Cirkin V.G., 447.
Ckheidze N.S., 149, 168-170, 227, 256, 259, 294, 321, 334-336, 338, 456, 458-460, 499, 508, 521-523.
Ckhenkeli A.I., 458.
Cromwell O., 418.

Dan F.I. (D., F.D.), 43, 45, 58, 65, 79, 83-85, 148, 149, 225-227, 249, 255, 273, 289, 294, 295, 316, 322, 323, 336, 343, 345, 438, 441, 451, 455, 461, 464, 500, 502.
Danielson N.F., 93.

Danski B.G., 501.
Dementiev, 447.
Dobroliubov N.A., 62.
Domov, *vedi* Pokrovski M.N.
Dontsov D., 20, 23, 47, 396, 397.
Dostoievski F.M., 188.
Dragomanov M.P., 36, 413 n.
Dubrovin A.I., 288.
Dühring E., 134, 242.

Efremov I.N., 145.
Ellenbogen V., 30, 87.
Elpatievski S.Ia., 155-158.
Em-El, *vedi* Lukomski M.Ia.
Engels F., 81, 134, 138, 384, 412, 415-418, 421, 436.
Enzis, *vedi* Rozanov V.N.

F.A., *vedi* Adler F.
F.D., *vedi* Dan F.I.

Gamma, *vedi* Martov L.
Gankevic N., 389.
Garibaldi G., 416.
Giordania N.N., 84, 85, 290, 292, 338, 353, 424, 492, 521-523.
Gladstone W.E., 138, 418.
Goldblatt, *vedi* Medem V.D.
Gompers S., 239.
Goremykin I.L., 260, 269.
Gorev B.I. (A.), 530.
Gorski A.V., 263.
Guckov A.I., 23, 152, 160, 255.
Gurevic E., 520.
Gvozdev K.A., 447.

Haecker E., 411.
Hammurabi, 194.
Hanecki Ia.S., 423.
Henry R., 32 n.
Herzen A.I., 231, 232.
Himmer N.N., 280, 281, 295, 296, 438, 442, 452.
Hochberg K., 242.
Huysmans C., 43.

Iegiov, *vedi* Tsederbaum S.O.
Iegorov N.M., 353, 501, 520.
Iermanski O.A., 501.
Ilin V., *vedi* Lenin V.I.
Ionov F.M., 226, 343.
Iuduscka Golovliov, 318.
Iurkevic L., 11, 20-23, 29, 41, 377, 382, 398, 404, 410, 411, 422, 428, 430.
Iusckevic P.S., 252.
Izgoev A.S., 125, 262, 451.

Jagiello E.J., 67, 168, 226, 227, 336, 344, 345, 458, 494.

Kabtsan, 447.
Kamenev L.B., 469.
Kamenski H., 54.
Karpov P., 80.
Kautsky, K., 20, 31, 54, 55, 84, 324, 325, 379-381, 384, 392, 395, 412, 456, 458, 501, 511.
Khalturin S.N., 232.
Khrustalev-Nosar G.S., 288.
Kokosckin F.F., 208-210, 400-403, 408, 409, 414, 429, 431, 432.
Kokovtsov V.N., 153, 160.
Koliubakin A.M., 208, 209, 400.
Koltsov D., 44, 45, 65, 116, 148, 149, 237, 308, 335.
Kosovski V., 433, 434.
Kostrov, *vedi* Giordania N.N.
Kricevski B.N., 235.
Kristan E., 30, 87.

L.M., *vedi* Martov L.
L.S., *vedi* Koltsov D.
L.V., *vedi* Vladimirov M.K.
L. Vl., *vedi* Vladimirov M.K.
L.Z., 534, 535.
Lafargue P., 416.
Larin I., 217, 218.
Lassalle F., 253, 384.
Lavrov P.L., 109.
Legien K., 239-242.
Lenin V.I., 111, 295, 329, 455, 467, 469, 501.
Levitski V., 79, 85, 237, 265, 306-308, 428, 463.
Liadov M.N., 466.
Liber M.I., 424, 425.
Liebknecht K., 239.
Liebmann F., 11, 15, 18, 19, 30, 32-35, 41, 377, 382, 398, 404, 410, 411, 422, 427, 428, 430, 434.
Liubimov A.I., 340.
Longuet Ch., 416.

Lopotin G.A., 415.
Lukascevic P. (Tuciapski), 21.
Lukomski M.Ia., 79, 353, 492.
Lunaciarski A.V., 112, 251 n., 295, 340, 438, 441, 452, 466, 467, 501.
Luxemburg R., 37-39, 41, 54, 330, 377-395, 397, 401, 402, 405-412, 414, 423-426, 430, 431, 476, 485, 492, 511, 532.
Lvov-Rogacevski V.L., 520.

M.L., *vedi* Lukomski M.Ia.
MacDonald J.R., 214.
Mach E., 467.
Maklakov N.A., 260.
Maklakov V.A., 119, 125, 144, 145, 262.
Malinovski R.V., 286-289, 453, 454, 457, 459, 460, 501, 502, 517.
Manilov, 90, 256.
Manin S.L., 29 n.
Mankov I.N., 458.
Manu, 194.
Manus I.P., 153.
Markov N.E., 212, 458.
Martov L., 58, 79, 104, 148, 168, 225, 226, 237, 246-249, 254, 255, 260, 263, 289, 294, 295, 315, 335, 343, 372, 429, 430, 438, 441, 447, 452, 454-461, 464, 500-502, 514, 515, 523.
Martynov A., 235, 236, 263, 308, 329, 335, 425.
Marx K., 21, 81, 103, 107, 111, 138, 177, 178, 180-184, 187, 188, 190-192, 194, 201, 242, 284, 356, 359, 380, 384, 412-421, 436, 441, 463.
Maslov P.P., 359.
Maximov N., *vedi* Bogdanov A.
Mazzini G., 416.
Medem V.D., 39, 49, 88, 424, 425, 428.
Mehring F., 484.
Melenevski M.M., 21.
Menscikov M.O., 62, 153.
Merezkovski D.S., 451.
Mestcerski V.P., 205.
Miakotin V.A., 108, 109.
Mikhailovski N.K., 93, 94, 106-109, 155, 245.
Miliukov P.N., 118-120, 125, 144, 145, 198, 255, 261.
Moghilianski M.M., 47, 396, 397.
Morley J., 214.
Mymretsov, 401.

Nekrasov N.V., 208, 209, 400.
Nevedomski M., 520.
Nikolai-on, *vedi* Danielson N.F.
Novic St., *vedi* Portugheis S.I.
Nozdriov, 318.

Oldenburg S.F., 194 n.
Olghin V., 484.

Patrasckin S.T., 61.
Pescekhonov A.V., 108, 109, 255, 284, 357, 432, 440.
Petty W., 184.
Plekhanov G.V., 23, 48, 66, 81, 89, 111, 149, 235, 246, 254, 256 n., 263, 264 n., 293-296, 305, 306, 308, 321, 341, 342, 352, 362, 371, 373, 398, 422, 423, 425, 428, 438, 440-443, 445, 449-452, 460-464, 467, 481, 484, 485, 490-492, 497, 501, 502, 509-511, 520.
Pokrovski M.N., 466.
Pomialovski N.G., 428.
Popov I.F., 43, 509, 511.
Portugheis S.I., 520.
Potresov A.N., 148, 252, 254, 255, 293-296, 341, 371, 438, 450, 520.
Preussler R., 87.
Prokopovic S.N., 235.
Proudhon P.J., 25, 416, 417 n., 463.
Purisckevic V.M., 13, 17, 20, 23, 28, 48, 49, 61, 90-92, 105, 119, 120, 139, 161, 206-209, 212, 224, 260, 277, 278, 288, 297, 399, 400, 403, 429, 431-433.

Raiskaia E.E., 153.
Rakitin, *vedi* Levitski V.
Rakitnikov N.I., 93-95, 107, 356, 357, 438, 441.
Read, gen., 430.
Reger T., 389.
Renouvier Ch., 183, 184, 191.
Riabuscinski V.P., 178, 195.
Riazanov D.B., 329.
Robinson, 186.
Rodzianko M.V., 260.
Romanov, famiglia, 447.

Rozanov V.N., 298, 520.
Rubakin N.A., 237, 244-247.
Rubanovic I.A., 509, 510.

Saint Simon C.H., 190-192.
Salazkin A.S., 156.
Saltycikha, 137.
Saltykov-Stcedrin M.E., 327, 400.
Savenko A.I., 97, 98, 401, 402.
Savinkov B.V., 251.
Scelgunov V.A., 234.
Scer V.V., 438, 441, 442, 452.
Scevcenko T.G., 207, 208.
Schulze-Delitzsch H., 253.
Schweitzer J.B., 253.
Scingarev A.I., 125, 144, 145.
Sciubinski N.P., 152.
Sedov L., 149, 255, 321.
Seely J.E.B., 214.
Semionov M.I., 163, 331.
Semkovski S.Iu., 30, 32, 41, 321, 341, 343, 377, 382, 392, 398, 404, 410, 411, 422, 428-431 n.
Skobelev M.I., 256, 458.
Smirnov E., *vedi* Gurevic E.
Snessarev N.V., 151-153.
Sokolovski, *vedi* Melenevski M.M.
Stceglovitov I.G., 126, 260.
Stolypin P.A., 90, 103, 159, 160, 206, 260, 297, 300.
Struve P.B., 17, 23, 29, 103-105, 118, 119, 125, 144, 177-195, 262, 413 n., 451.
Stucka P.I., 114.
Sukhanov N.N., *vedi* Himmer.
Suvorin A.S., 152, 153.

Taylor F.W., 142.
Tikhomirov V.A., 346, 519.
Tolstoi L.N., 62, 177.
Tommaso d'Aquino, 182, 183.
Trotski L.D., 84, 85, 147-150, 222, 236, 242, 256, 257, 264, 273, 280, 296, 305, 311-318, 320-329, 337, 341, 353, 362, 363, 426, 427, 431 n., 438, 441, 442, 451, 452, 461 n.-466, 468-471, 485, 492, 497, 502, 508, 520.
Trubetskoi E.N., 90, 91, 386.
Tsederbaum S.O., 148, 149, 198, 255, 501.
Tugan-Baranovski M.I., 29, 133-136, 177, 245.
Tuliakov I.N., 321, 458, 523.
Turgheniev I.S., 62.
Tyszka J., 54, 452, 532, 533.

V.A.T., *vedi* Tikhomirov V.A.
V.I., *vedi* Zasulic V.
V.O., 276.
Vadimov V., 359.
Vandervelde E., 366, 368, 443-445, 475, 476, 484, 507, 511, 512.
Veteran, *vedi* Stucka P.I.
Vikhliaev P.A., 108, 355.
Vladimirov M.K., 393 n., 420.
Voinov, *vedi* Lunaciarski A.V.
Volski S., 112, 251 n., 466, 467.
Voronov B., 128 n., 438, 441.

Warszawski A.S. (Warski A.), 423.
Weiss F., 343.
Willy R., 183.
Witte S.Iu., 255.

Yajnavalkya, 194.

Zasulic V., 15, 35, 65, 149.
Zatonski M.P., 201-203.
Zinoviev G.E., 469.
Zommer Mark, *vedi* Liubimov A.I.

GLOSSARIO

Barstcina:	lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corveé*).
Desiatina:	misura di superficie equivalente a 1,092 ettari.
Khutor:	piccola proprietà terriera posta fuori dell'abitato, costituita da un appezzamento di terra con casa e accessori.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario, sfruttandoli con contratti iugulatori.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale per il proprio sostentamento e per poter eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre della tenuta signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari fondiari.
Obstcina:	(letteralmente: comunità) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo, per i cui membri vigeva, dal punto di vista fiscale, il principio della responsabilità collettiva. I membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba (1861); poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumeva la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la cessione delle terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio del grande proprietario fondiario.
Otrub:	appezzamento di terra assegnato in proprietà personale al contadino che usciva dall'*obstcina* (negli anni della riforma agraria di Stolypin).
Otrubnik:	contadino che aveva ricevuto un *otrub*.
Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.

Raznocinets	intellettuale di orientamento democratico-borghese o liberale, di origine non nobile, proveniente dal basso clero, dai ceti impiegatizi, dai contadini, dalla piccola borghesia.
Versta:	misura lineare equivalente a km. 1,607.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemski nacialnik:	funzionario con potere amministrativo e giudiziario nei centri rurali della Russia prerivoluzionaria.
Zemstvo:	istituto di amministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	(singolare: *zemets*) membri dello zemstvo o anche fautori di questo istituto.

INDICE DEL VOLUME

dicembre 1913-agosto 1914

OSSERVAZIONI CRITICHE SULLA QUESTIONE NAZIONALE 9

1. I liberali e i democratici sulla questione delle lingue, p. 11 - 2. La « cultura nazionale », p. 14 - 3. Lo spauracchio nazionalistico dell'« assimilazione », p. 18 - 4. « L'autonomia culturale nazionale », p. 24 - 5. La parità giuridica delle nazioni e i diritti della minoranza nazionale, p. 30 - 6. Centralismo e autonomia, p. 35.

ANCORA UNA VOLTA SULL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA E SUI LIQUIDATORI 43

IL NAZIONAL-LIBERALISMO E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI 47

POPULISMO E LIQUIDATORISMO COME FATTORI DI DISGREGAZIONE DEL MOVIMENTO OPERAIO 50

A PROPOSITO DI UNA LETTERA DI KAUTSKY 54

IL « NOVOIE VREMIA » E LA « RIEC » SUL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI 56

LETTERA ALLA REDAZIONE 58

QUATTROMILA RUBLI ALL'ANNO E GIORNATA LAVORATIVA DI SEI ORE 59

È NECESSARIA UNA LINGUA DI STATO OBBLIGATORIA? 61

A C. HUYSMANS 64

SUI PROBLEMI DELLA STATISTICA DEGLI ZEMSTVO 70

RECENSIONE 77

LA CORRUZIONE DEGLI OPERAI DA PARTE DEI LIBERALI 78

UNA LETTERA ALLA REDAZIONE 81

IL CAPO DEI LIQUIDATORI SULLE CONDIZIONI CHE LIQUIDANO L'« UNITÀ » 83

PER LA STORIA DEL PROGRAMMA NAZIONALE IN AUSTRIA E IN RUSSIA 87

IL MAGNIFICO PROPRIETARIO FONDIARIO LIBERALE SULLA « NUOVA RUSSIA DEGLI ZEMSTVO » 90

IL POPULISMO E LA CLASSE DEGLI OPERAI SALARIATI 93

ANCORA SUL « NAZIONALISMO » 97

CONTADINI E LAVORO SALARIATO 100

IL SIGNOR STRUVE SUL « RISANAMENTO DEL POTERE » 103

I POPULISTI E N.K. MIKHAILOVSKI 106

A PROPOSITO DI A. BOGDANOV 110

NOTA DELLA REDAZIONE ALL'ARTICOLO DI VETERAN: « LA QUESTIONE NAZIONALE E IL PROLETARIATO LETTONE » 114

PREFAZIONE A « MARXISMO E LIQUIDATORISMO » 115

POLEMICHE POLITICHE FRA I LIBERALI 118

I CONTADINI « LAVORATORI » E IL COMMERCIO DELLA TERRA 121

LA PREOCCUPAZIONE DEI LIBERALI 125

I POPULISTI E I LIQUIDATORI NEL MOVIMENTO SINDACALE 127

PII DESIDERI 131

UN PROFESSORE LIBERALE SULL'UGUAGLIANZA 133

I LIBERALI INGLESI E L'IRLANDA 137

IL TAYLORISMO ASSERVE L'UOMO ALLA MACCHINA 141

L'« OPPOSIZIONE RESPONSABILE » E LA PARTECIPAZIONE DEI CADETTI ALLA CONFERENZA DEL PRIMO MARZO 144

LA DISGREGAZIONE DEL BLOCCO « D'AGOSTO » 147

IL CAPITALISMO E LA STAMPA 151

UN BORGHESE RADICALE SUGLI OPERAI RUSSI 155

INSEGNAMENTI POLITICI 159

PROGETTO DI LEGGE SULL'UGUAGLIANZA NAZIONALE 161

IL SALARIO DEGLI OPERAI AGRICOLI 163

GLI OPERAI LETTONI SULLA SCISSIONE NEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO 166

DENUNCIA DELLA FINZIONE « D'AGOSTO » 171

ANCORA UNA LIQUIDAZIONE DEL SOCIALISMO 175

I. 178

II. 179
III. 181
IV. 184
V. 185
VI. 188
VII. 190
VIII. 192
IX. 193
X. 195
SULLE FORME DEL MOVIMENTO OPERAIO 197
I POPULISTI DI SINISTRA IDEALIZZANO LA BORGHESIA 201
SULLA QUESTIONE DELLA POLITICA NAZIONALE 205
LA CRISI COSTITUZIONALE IN INGHILTERRA 213
UNITÀ 217
I MARXISTI ORGANIZZATI SULL'INTERVENTO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE 220
L'UGUAGLIANZA NAZIONALE 223
I LIQUIDATORI E IL MOVIMENTO OPERAIO LETTONE 225
L'ECONOMIA SERVILE NELLE CAMPAGNE 228
DALLA STORIA DELLA STAMPA OPERAIA IN RUSSIA 231
CHE COSA NON SI DEVE IMITARE NEL MOVIMENTO OPERAIO TEDESCO 239
RECENSIONE 244
UNA DEFINIZIONE DEL LIQUIDATORISMO 247
CONCLUSIONE PER LA RACCOLTA: « MARXISMO E LIQUIDATORISMO » 250
ANCORA SULLA CRISI POLITICA 259
LA LOTTA IDEALE NEL MOVIMENTO OPERAIO 262
PROGETTO DI LEGGE SULLA PARITÀ GIURIDICA DELLE NAZIONI E SULLA TUTELA DEI DIRITTI DELLE MINORANZE NAZIONALI 266
« VICINI DI PODERE » 269
I POPULISTI E LA « VIOLENZA FRAZIONISTICA » 271
COME SI CORROMPONO GLI OPERAI PER MEZZO DI UN NAZIONALISMO RAFFINATO 274
SULLA SITUAZIONE POLITICA 277
L'UNITÀ DEGLI OPERAI E LE « CORRENTI » DEGLI INTELLETTUALI 279

I POPULISTI DI SINISTRA 282

I LIQUIDATORI E LA BIOGRAFIA DI MALINOVSKI 286

DUE VIE 290

PLEKHANOV NON SA QUELLO CHE VUOLE 293

SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA 297

SULL'UNITÀ 303

CHI HA TROPPA FRETTA SI COPRE DI RIDICOLO 306

COME SI VIOLA L'UNITÀ GRIDANDO CHE SI CERCA L'UNITÀ 309

I. Sul « frazionismo », p. 311 - II. Sulla scissione, p. 315 - III. Sulla disgregazione del blocco d'agosto, p. 320 - IV. I consigli di un conciliatore ai « sette », p. 322 - V. Le idee liquidatrici di Trotski, p. 325.

RECENSIONE 331

CHIAREZZA È FATTA 334

1. Il programma e la questione nazionale, p. 334 - 2. La risoluzione del 1908, p. 336 - 3. La risoluzione del 1910, p. 337 - 4. Le « correnti », p. 338.

SULL'AVVENTURISMO 339

LE DELIBERAZIONI DEI MARXISTI LETTONI E I LIQUIDATORI 343

LA CLASSE OPERAIA E LA STAMPA OPERAIA 346

POPULISMO DI SINISTRA E MARXISMO 355

LA QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA 358

SUL SIGNIFICATO POLITICO DELLE INGIURIE 361

DATI OGGETTIVI SULLA FORZA DELLE DIVERSE CORRENTI DEL MOVIMENTO OPERAIO 364

LA FORZA DEI POPULISTI DI SINISTRA FRA GLI OPERAI 371

SUL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI 375

1. Che cos'è l'autodecisione delle nazioni?, p. 377 - 2. Impostazione storica concreta della questione, p. 382 - 3. Le particolarità concrete della questione nazionale e la trasformazione democratica borghese in Russia, p. 385 - 4. Il « praticismo » nella questione nazionale, p. 390 - 5. La borghesia liberale e gli opportunisti socialisti nella questione nazionale, p. 395 - 6. La separazione della Norvegia dalla Svezia, p. 405 - 7. La risoluzione del congresso internazionale di Londra del 1896, p. 410 - 8. L'utopista Karl Marx e la pratica Rosa Luxemburg, p. 414 - 9. Il programma del 1903 e i suoi liquidatori, p. 422 - 10. Conclusione, p. 430.

I METODI DEGLI INTELLETTUALI BORGHESI NELLA LOTTA CONTRO GLI OPERAI 435

1. L'alleanza dei liquidatori e dei populisti contro gli operai, p. 436 - 2. Come i liberali difendono l'« unità » degli operai con

i liquidatori, p. 443 - 3. Perché le organizzazioni operaie hanno denunciato pubblicamente i liquidatori come calunniatori?, p. 453.

I « VPERIODISTI » E IL GRUPPO « VPERIOD » 465

NOTA « DELLA REDAZIONE » PER « L'APPELLO AGLI OPERAI UCRAINI » DI OXEN LOLA 472

RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR E ISTRUZIONI ALLA DELEGAZIONE DEL COMITATO CENTRALE ALLA CONFERENZA DI BRUXELLES 473

I. 476

II. 480

III. 490

IV. 493

Istruzioni (Allegati) 505

RISPOSTA DEGLI OPERAI ALLA COSTITUZIONE DEL GRUPPO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA ALLA DUMA DI STATO 513

CHIAREZZA PRIMA DI TUTTO 521

PER UN BILANCIO DEL GIORNO DELLA STAMPA OPERAIA 524

L'OPPOSIZIONE SOCIALDEMOCRATICA POLACCA AL BIVIO 532

RISPOSTA A UN ARTICOLO DELLA «LEIPZIGER VOLKSZEITUNG» 534

Note 537

Cronaca biografica 549

Indice dei giornali e delle riviste 557

Indice dei nomi 563

Glossario 567

Finito di stampare
il 7 dicembre 1966
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

СОЧИНЕНИЯ, Т. 20

на итальянском языке

Заказное издание

Л $\frac{10102-082}{014(01)-75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X—1974. Формат 60×86/16. Бум. л. 18. Печ. л. 34,56. Уч.-изд. л. 33,6. Изд. № 20325. Заказ 163. Цена 1 р. 36 к. Тираж 5100.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXI

agosto 1914 - dicembre 1915

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani 4 e, Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il ventunesimo volume contiene le opere scritte da Lenin dall'agosto 1914 al dicembre 1915. In queste opere Lenin inizia la sua battaglia contro la guerra imperialista e il socialsciovinismo internazionale, ed espone le basi della teoria e della tattica del partito bolscevico sulle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione.

*Un gruppo di opere (*I compiti della socialdemocrazia rivoluzionaria nella guerra europea, La guerra europea e il socialismo internazionale, La guerra e la socialdemocrazia russa, La sconfitta del proprio governo nella guerra imperialista, Il socialismo e la guerra *ed altri) è dedicato principalmente a dare un giudizio sulla guerra e a definire i compiti del partito proletario e del movimento operaio internazionale.*

Una parte notevole del volume è costituita da scritti in cui Lenin smaschera il socialsciovinismo e il centrismo internazionale e analizza le cause del fallimento della II Internazionale. Fra questi sono: Il fallimento della II Internazionale, La lotta contro il socialsciovinismo, La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista, I marxisti rivoluzionari alla Conferenza socialista internazionale del 5-8 settembre 1915, *ed altri.*

Una serie di articoli è diretta essenzialmente contro il socialsciovinismo in Russia: I Südekum russi, Sotto la bandiera altrui, La situazione nella socialdemocrazia russa, La sconfitta della Russia e la crisi rivoluzionaria, Le due linee della rivoluzione, *ed altri.*

Nell'articolo Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa, *scritto nell'agosto del 1915, Lenin formulò la sua tesi geniale sulla possibilità che il socialismo vinca inizialmente in alcuni paesi o addirittura in un solo paese.*

Fa parte di questo volume lo studio di Lenin Karl Marx, *che offre un'esposizione concisa e nello stesso tempo esauriente della dottrina di Marx.*

Nel ventunesimo volume quattro sono i documenti che vengono pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin. Negli articoli* Alla Commissione internazionale socialista *e* Lettera al « Vorwärts » e alla « Arbeiter-Zeitung » di Vienna, *Lenin denuncia la natura imperialistica della prima guerra mondiale e il tradimento degli interessi della classe operaia compiuto dai capi della II Internazionale. Gli scritti* Quale « unità » ha proclamato Larin al congresso svedese? *e* Lettera del CC del POSDR alla redazione del « Nasce Slovo » *sono diretti contro il liquidatorismo e il socialsciovinismo in Russia.*

La traduzione italiana è stata condotta da Rossana Platone sul ventunesimo volume delle Opere *di Lenin, IV edizione in lingua russa, edito a Mosca, Gospolitiedat, 1948. La traduzione dell'articolo su* Karl Marx *scritto da Lenin per il Dizionario enciclopedico Granat è invece di Palmiro Togliatti.*

agosto 1914 - dicembre 1915

I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA NELLA GUERRA EUROPEA [1]

La socialdemocrazia russa e la guerra europea

Apprendiamo da fonti assolutamente degne di fede che recentemente ha avuto luogo una conferenza di dirigenti del Partito operaio socialdemocratico russo sulla questione della guerra europea. Questa conferenza non aveva un carattere ufficiale in senso stretto, dato che il Comitato centrale del POSDR non poteva ancora riunirsi a causa degli arresti in massa e delle persecuzioni senza precedenti da parte del governo zarista. Ma sappiamo con assoluta certezza che questa conferenza ha espresso di fatto l'opinione degli ambienti piú influenti del POSDR.

In essa è stata approvata la seguente risoluzione, della quale riportiamo il testo integrale come documento:

Risoluzione di un gruppo di socialdemocratici

1) La guerra europea e mondiale presenta un ben definito carattere di guerra borghese, imperialista, dinastica. La lotta per i mercati e per la rapina dei paesi stranieri, la volontà di stroncare il movimento rivoluzionario del proletariato e della democrazia all'interno dei singoli paesi, il tentativo d'ingannare, di dividere e di decimare i proletari di tutti i paesi aizzando gli schiavi salariati di una nazione contro quelli dell'altra a vantaggio della borghesia: questo è il solo contenuto reale, il solo reale significato della guerra.

2) Il comportamento dei capi del Partito socialdemocratico tedesco, — il partito piú forte e piú influente della II Internazionale (1889-1914), — che hanno votato il bilancio di guerra e ripetono le frasi scioviniste e borghesi degli junker prussiani e della borghesia,

è un vero e proprio tradimento del socialismo. Il comportamento dei capi del Partito socialdemocratico tedesco non può essere giustificato in nessun caso, neppure supponendo che questo partito sia estremamente debole e si trovi nella necessità di sottomettersi temporaneamente alla volontà della maggioranza borghese della nazione. In realtà questo partito fa oggi una politica nazional-liberale.

3) La stessa condanna merita il comportamento dei capi dei partiti socialdemocratici belga e francese che hanno tradito il socialismo entrando in ministeri borghesi [2].

4) Il tradimento del socialismo da parte della maggioranza dei capi della II Internazionale (1889-1914) significa il fallimento politico e ideologico di questa Internazionale. La causa fondamentale di questo fallimento sta nel predominio all'interno di essa dell'opportunismo piccolo-borghese, il cui carattere borghese e la cui pericolosità sono stati da tempo denunciati dai migliori rappresentanti del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi. Gli opportunisti avevano preparato da tempo il fallimento della II Internazionale: ripudiando la rivoluzione socialista e sostituendola col riformismo borghese; ripudiando la lotta di classe e la sua inevitabile trasformazione, in determinati momenti, in guerra civile, e predicando la collaborazione fra le classi; predicando lo sciovinismo borghese sotto l'aspetto del patriottismo e della difesa della patria e ignorando o negando la verità fondamentale del socialismo, esposta già nel *Manifesto comunista*, cioè che gli operai non hanno patria; limitandosi, nella lotta contro il militarismo, a un punto di vista sentimentale piccolo-borghese, invece di riconoscere la necessità della guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; trasformando in feticcio il parlamentarismo borghese e la legalità borghese, che pure debbono essere utilizzati, dimenticando che nelle epoche di crisi sono indispensabili forme illegali di organizzazione. Uno degli organi internazionali dell'opportunismo, i *Sozialistische Monatshefte* in Germania, che ha preso da molto tempo una posizione nazional-liberale, celebra oggi, assai giustamente, la sua vittoria sul socialismo europeo. Il cosiddetto « centro » del Partito socialdemocratico tedesco e degli altri partiti socialdemocratici ha, in effetti, capitolato di fronte agli opportunisti. Compito della futura Internazionale dev'essere di sbarazzare definitivamente e decisamente il socialismo da questa corrente borghese.

5) Fra i sofismi borghesi e sciovinisti di cui si servono in parti-

colare, per ingannare le masse, i partiti e i governi borghesi delle due maggiori nazioni rivali del continente — la Germania e la Francia — e che gli opportunisti socialisti, scoperti o camuffati, i quali vanno al rimorchio della borghesia, ripetono servilmente, bisogna in particolare rilevare e stigmatizzare i seguenti:

quando i borghesi tedeschi affermano di difendere la patria, di lottare contro lo zarismo, di difendere la libertà dello sviluppo culturale e nazionale, essi mentono perché gli junker prussiani, con Guglielmo alla testa, e la grande borghesia tedesca hanno sempre seguito una politica di difesa della monarchia zarista e non mancheranno, qualunque sia l'esito della guerra, di fare ogni sforzo per sostenerla; essi mentono perché in realtà la borghesia austriaca ha intrapreso una campagna di rapina contro la Serbia, e quella tedesca opprime i danesi, i polacchi e i francesi nell'Alsazia-Lorena, conduce una guerra di aggressione contro il Belgio e la Francia per depredare paesi piú ricchi e piú liberi, e perciò li ha attaccati nel momento che le è sembrato piú favorevole per utilizzare gli ultimi perfezionamenti del suo materiale bellico, e alla vigilia dell'attuazione del cosiddetto grande programma militare della Russia;

quando i borghesi francesi si richiamano, esattamente nello stesso modo, alla difesa della patria ecc., anch'essi mentono, perché, in realtà, difendono i paesi piú arretrati dal punto di vista della tecnica capitalistica e che si sviluppano piú lentamente, assoldando con i loro miliardi le bande centonere dello zarismo russo per una guerra d'aggressione, cioè di rapina delle terre tedesche e austriache.

E i due gruppi di nazioni belligeranti non cedono affatto l'uno all'altro per la crudeltà e la barbarie con cui conducono la guerra.

6) Il compito della socialdemocrazia russa è, in particolare e in primo luogo, una lotta spietata e a fondo contro lo sciovinismo grande-russo e monarchico-zarista e contro la difesa, che ne fanno, ricorrendo a sofismi, liberali, o cadetti, una parte dei populisti e gli altri partiti borghesi russi. Dal punto di vista della classe operaia e delle masse lavoratrici di tutti i popoli della Russia, il male minore sarebbe la sconfitta della monarchia zarista e del suo esercito, che opprimono la Polonia, l'Ucraina e una serie di altri popoli della Russia e che rinfocolano l'odio nazionale per rafforzare il giogo dei grandi russi sulle altre nazionalità e per consolidare il governo barbaro e reazionario della monarchia zarista.

7) Le parole d'ordine della socialdemocrazia debbono essere attualmente:

in primo luogo una larga propaganda, che si estenda nell'esercito e sul teatro delle operazioni militari, a favore della rivoluzione socialista e della necessità di rivolgere le armi non contro i propri fratelli, gli schiavi salariati degli altri paesi, ma contro i governi e i partiti reazionari e borghesi di tutti i paesi. Necessità assoluta di organizzare cellule e gruppi illegali negli eserciti di tutte le nazioni per fare tale propaganda in tutte le lingue. Lotta spietata contro lo sciovinismo e il « patriottismo » dei piccoli borghesi e dei borghesi di tutti i paesi, senza eccezione. Contro i capi dell'attuale Internazionale, che hanno tradito il socialismo, fare assolutamente appello alla coscienza rivoluzionaria delle masse operaie che sopportano tutto il peso della guerra e che, nella maggioranza dei casi, sono ostili all'opportunismo e allo sciovinismo;

in secondo luogo, propaganda per la repubblica tedesca, polacca, russa, e insieme per la trasformazione di tutti gli Stati europei in Stati uniti repubblicani d'Europa [3], come parola d'ordine immediata;

in terzo luogo, lotta soprattutto contro la monarchia zarista e lo sciovinismo grande-russo, panslavista, e propaganda per la rivoluzione in Russia, come pure per l'emancipazione e l'autodecisione dei popoli oppressi dalla Russia, lanciando le parole d'ordine immediate: repubblica democratica, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, e giornata lavorativa di otto ore.

Un gruppo di socialdemocratici, membri del POSDR

Scritto non piú tardi del 24 agosto (6 settembre) 1914.
L'introduzione *La socialdemocrazia russa e la guerra europea*
è stata pubblicata per la prima volta
nella 4ª edizione delle *Opere* di Lenin.
Le tesi (la risoluzione) sono state pubblicate integralmente
per la prima volta
nel 1929, nella 2ª e 3ª edizione, v. XVIII.

Al socialista, piú che gli orrori della guerra, — noi siamo sempre per la « santa guerra di tutti gli oppressi per la conquista delle *loro* patrie! » [4], — pesano gli orrori del tradimento perpetrato dai capi del socialismo contemporaneo, gli orrori del fallimento dell'attuale Internazionale.

Non è forse un tradimento della socialdemocrazia il sorprendente cambiamento di fronte (dopo la dichiarazione di guerra della Germania) dei socialisti tedeschi? Non sono un tradimento le frasi bugiarde sulla lotta liberatrice contro lo zarismo, il silenzio sull'imperialismo tedesco, il silenzio sul saccheggio della Serbia, sugli interessi borghesi nella guerra contro l'Inghilterra, ecc. ecc.? Patrioti, sciovinisti, essi votano per i crediti di guerra!!

Non commettono lo stesso tradimento i socialisti francesi e belgi? Essi smascherano assai bene l'imperialismo tedesco, ma sono purtroppo sorprendentemente ciechi dinanzi all'imperialismo inglese, francese e a quello particolarmente barbaro della Russia! Essi non vedono il fatto lampante che la borghesia francese, per decine e decine di anni, ha assoldato a suon di miliardi le bande centonere dello zarismo russo, che questo zarismo opprime la maggioranza allogena della Russia, saccheggia la Polonia, opprime gli operai e i contadini della Grande Russia, ecc.

In un momento come questo un socialista si sente sollevato vedendo come l'*Avanti!* ha detto, coraggiosamente e schiettamente, l'amara verità in faccia a Südekum [5], ai socialisti tedeschi, affermando che essi sono *imperialisti*, cioè sciovinisti. Si prova un sollievo ancora maggiore quando si legge l'articolo di Zibordi (*Avanti!*, 2 settembre), in cui viene smascherato non solo lo sciovinismo della borghesia tedesca e austriaca (il che è vantaggioso dal punto di vista della borghesia *italiana*), ma anche di quella *francese*, in cui si afferma che la guerra è una guerra della borghesia di *tutti* i paesi!!

La posizione dell'*Avanti!* e l'articolo di *Zibordi* — [come pure la risoluzione votata da un gruppo di socialdemocratici rivoluzionari (in una recente conferenza tenutasi in un paese scandinavo)] — ci dicono che cosa vi è di giusto e di non giusto nelle correnti affermazioni sul fallimento dell'Internazionale. I borghesi e gli opportunisti (« riformisti di destra »[4]) ripetono questa affermazione rallegrandosene, i socialisti la ripetono con amarezza (*Volksrecht* di Zurigo, *Bremer Bürger-Zeitung*). In questa affermazione c'è una gran parte di verità!! La bancarotta dei *capi* e della maggioranza dei partiti dell'*attuale* Internazionale è un *fatto*. (Confrontate il *Vorwärts*, la *Arbeiter-Zeitung* di Vienna, l'*Hamburger Echo* con l'*Humanité*, e l'appello dei socialisti belgi e francesi con la « risposta » del *Vorstand* tedesco[6].) Le *masse* non si sono *ancora* pronunciate!!!

Ma *Zibordi* ha mille volte ragione quando dice che non la « dottrina è sbagliata », non il socialismo è un « rimedio errato »: « semplicemente non erano in dose bastante », « gli altri socialisti non sono "abbastanza socialisti" »[4].

Nell'Internazionale *europea dei nostri giorni* ha fatto fallimento non il socialismo, ma il socialismo non bastante, cioè l'*opportunismo* e il *riformismo*. Proprio questa « tendenza », che esiste *dappertutto*, in tutti i paesi, ed è cosí ben rappresentata da Bissolati e soci in Italia, è fallita; proprio essa per anni ha *insegnato* a dimenticare la lotta di classe *ecc. ecc. vedi la risoluzione*[7].

Zibordi ha ragione quando vede la colpa principale dei socialisti europei nel fatto che essi « cercano nobilitare con postumi motivi la loro incapacità a prevenire, la loro necessità di partecipare al macello », che il socialismo europeo « preferisce fingere di fare per amore ciò che è costretto a fare per forza », che i socialisti « *solidarizzarono* ciascuno con la propria nazione, col governo *borghese* della propria nazione... in una misura da formare una delusione per noi » (e per tutti i socialisti *non* opportunisti) « e un compiacimento per tutti i non socialisti d'Italia »[4] (e non d'Italia soltanto, ma di tutti i paesi: vedi per esempio il liberalismo russo).

Ammessa pure la completa « incapacità »[4], e impotenza dei socialisti europei, la condotta dei loro capi è un tradimento e una bassezza:

gli operai sono andati al macello, ma i capi? Votano *a favore*, entrano nel *ministero*!!! Anche in caso di completa impotenza essi avrebbero dovuto votare *contro*, *non entrare* nel ministero, non pronunziare ignominie scioviniste, *non* solidarizzare con la propria « nazione », *non* difendere la « propria » borghesia, ma al contrario avrebbero dovuto denunciarne le nefandezze.

Poiché la borghesia e gli imperialisti sono *dappertutto*, l'infame preparazione del macello è dappertutto: se lo zarismo russo (il piú reazionario di tutti) è *particolarmente* infame e barbaro, nondimeno l'imperialismo tedesco è monarchico: ha scopi dinastico-feudali, una borghesia rozza, meno libera che in Francia. I socialdemocratici russi hanno detto con ragione che *per loro* il male minore sarebbe la disfatta dello zarismo, che il *loro* nemico diretto è lo sciovinismo *grande-russo*, ma i socialisti (non opportunisti) di ogni paese dovevano vedere il loro nemico principale nel « proprio » (« patrio ») sciovinismo.

Ma è poi vero che l'« incapacità » [4] sia talmente assoluta? È cosí? Fucilare? [4] *Heldentod* [8] e morte infame?? In vantaggio di *un'altra patria*?? [4] Non sempre!! Era possibile, era in ogni caso indispensabile prendere *l'iniziativa*. La propaganda illegale e la guerra civile sarebbero *piú onorevoli*, sarebbero piú opportune per dei socialisti (*questo propagandano* i socialisti russi).

Per esempio, ci si culla nell'illusione che la guerra finirà, le cose s'aggiusteranno... No!! Perché il fallimento dell'attuale Internazionale (1889-1914) non sia il fallimento del socialismo, perché le *masse* non si allontanino, per evitare il dominio dell'anarchia e del sindacalismo (vergognoso [come] in Francia), bisogna guardare la verità in faccia. Chiunque vinca, l'Europa è minacciata da una *intensificazione* dello sciovinismo, del « *revanscismo* », ecc. Il militarismo tedesco o grande-russo suscita un contro-sciovinismo, ecc. ecc.

È nostro dovere trarre la conclusione che l'opportunismo, il riformismo, che è stato cosí solennemente proclamato in Italia (e cosí fermamente stroncato dai compagni italiani), è pienamente fallito [9].

N.B. *Menzionare*: l'atteggiamento sprezzante, sdegnoso della *Neue Zeit* verso i socialisti italiani e l'*Avanti!*: piccole concessioni all'opportunismo!!! « Giusto mezzo ».

[Il cosiddetto « centro » = lacchè degli opportunisti.]

Scritto alla fine di agosto-settembre 1914.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 174, 1° agosto 1929.

LA GUERRA E LA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA

Scritto prima del 28 settembre
(11 ottobre) 1914.

Pubblicato nel *Sotsial-Demokrat,* n. 33,
1° novembre 1914.

La guerra europea, preparata durante decenni dai governi e dai partiti borghesi di tutti i paesi, è scoppiata. L'aumento degli armamenti, l'estremo inasprimento della lotta per i mercati nella nuova fase imperialistica di sviluppo del capitalismo nei paesi piú avanzati, gli interessi dinastici delle monarchie piú arretrate dell'Europa orientale dovevano inevitabilmente condurre, e hanno condotto, a questa guerra. Conquistare territori e asservire nazioni straniere, mandare in rovina le nazioni concorrenti e depredarne le ricchezze, deviare l'attenzione delle masse lavoratrici dalla crisi politica interna in Russia, in Germania, in Inghilterra e in altri paesi, scindere le masse lavoratrici, abbindolarle mediante l'inganno nazionalistico e distruggerne l'avanguardia allo scopo di indebolire il movimento rivoluzionario del proletariato, ecco l'unico effettivo contenuto, il significato e la portata della guerra attuale.

Alla socialdemocrazia incombe innanzi tutto il dovere di svelare il vero significato della guerra e di smascherare senza pietà le menzogne, i sofismi e le frasi « patriottiche » propagate dalle classi dominanti, dai grandi proprietari fondiari e dalla borghesia in difesa della guerra.

A capo di un gruppo di nazioni belligeranti sta la borghesia tedesca, la quale inganna la classe operaia e le masse lavoratrici affermando di condurre la guerra per la difesa della patria, della libertà e della civiltà, per la liberazione dei popoli oppressi dallo zarismo, per l'abbattimento dello zarismo reazionario. Ma, in realtà, proprio questa borghesia, servile dinanzi agli junker prussiani che hanno alla loro testa Guglielmo II, è sempre stata alleata fedele dello zarismo e nemica del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini russi. In realtà, questa borghesia, indipendentemente dall'esito della guerra, farà tutti gli sforzi, assieme agli junker, per sostenere la monarchia zarista contro la rivoluzione in Russia.

In realtà la borghesia tedesca ha intrapreso una brigantesca campagna contro la Serbia per soggiogarla e soffocare la rivoluzione nazionale degli slavi del sud, e nello stesso tempo ha diretto la parte principale delle sue forze militari contro paesi piú liberi, il Belgio e la Francia, allo scopo di saccheggiare questi concorrenti piú ricchi. La borghesia tedesca, mentre diffondeva la leggenda di una sua guerra difensiva, sceglieva in realtà il momento ad essa piú propizio per la guerra, utilizzando gli ultimi perfezionamenti a cui era giunta la sua tecnica militare e prevenendo l'impiego dei nuovi armamenti già progettati e prestabiliti dalla Russia e dalla Francia.

Alla testa dell'altro gruppo di nazioni belligeranti stanno le borghesie inglese e francese, le quali ingannano la classe operaia e le masse lavoratrici affermando che conducono la guerra per la patria, la libertà e la civiltà, contro il militarismo e il dispotismo della Germania. Ma in realtà già da molto tempo queste borghesie avevano assoldato coi loro miliardi l'esercito dello zarismo russo, della monarchia piú reazionaria e barbara dell'Europa, preparandolo all'aggressione contro la Germania.

In realtà, lo scopo della lotta della borghesia inglese e della borghesia francese è la conquista delle colonie tedesche e la rovina della nazione concorrente che si distingue per il suo piú rapido sviluppo economico. E per questo nobile fine, le nazioni « democratiche » piú « avanzate » aiutano il barbaro zarismo a opprimere maggiormente la Polonia, l'Ucraina, ecc., e a soffocare con maggior violenza la rivoluzione russa.

Nessuno dei due gruppi belligeranti la cede in nulla all'altro per le rapine, la ferocia e l'infinita crudeltà della guerra. Ma per ingannare il proletariato e distogliere la sua attenzione dall'unica guerra effettivamente liberatrice, vale a dire dalla guerra civile contro la borghesia del « proprio » paese e dei paesi « stranieri », per questo alto scopo la borghesia di ogni paese tenta di esaltare, con frasi menzognere sul patriottismo, il significato della « propria » guerra nazionale e vuole far credere che si sforza di vincere il nemico, non per spogliarlo e occuparne il territorio, ma per « liberare » tutti gli altri popoli, eccettuato il proprio.

Ma con quanto piú zelo il governo e la borghesia di tutti i paesi tentano di dividere i proletari aizzandoli gli uni contro gli altri, quanto piú ferocemente si applica a tal nobile fine il regime dello stato d'assedio e della censura militare (che persino oggi, in tempo di guerra, è diretta piú contro il nemico « interno » che contro quello esterno), tanto piú improrogabile diviene il dovere del proletariato cosciente di difendere la sua unità di classe, il suo internazionalismo, le sue concezioni socialiste contro il baccanale dello sciovinismo della cricca borghese « patriottica » di tutti i paesi. Sottrarsi a questo compito significherebbe, per gli operai coscienti, rinunciare a tutte le loro aspirazioni alla libertà e alla democrazia, per non parlare della rinuncia alle loro aspirazioni socialiste.

Bisogna constatare con profonda amarezza che i partiti socialisti dei principali paesi europei non hanno adempiuto questo compito e che la condotta dei capi di questi partiti — particolarmente del partito tedesco — confina con l'aperto tradimento della causa del socialismo. In un momento che ha la piú grande importanza storica mondiale, la maggioranza dei capi dell'attuale II Internazionale socialista (1889-1914) tenta di sostituire il nazionalismo al socialismo. Per il contegno di tali capi, i partiti operai di questi paesi non si sono opposti alla condotta criminale dei governi e hanno invitato la classe operaia a *identificare* la sua posizione con quella dei governi imperialisti. I capi dell'Internazionale hanno tradito il socialismo votando i crediti di guerra, ripetendo le parole d'ordine scioviniste (« patriottiche ») della borghesia dei « loro » paesi, giustificando e difendendo la guerra, entrando nei ministeri borghesi dei paesi belligeranti, ecc. ecc. I piú influenti capi socialisti e i piú influenti organi della stampa socialista dell'Europa odierna si mettono da un punto di vista sciovinista borghese e liberale, e niente affatto socialista. La responsabilità di questo oltraggio al socialismo ricade innanzitutto sui socialdemocratici tedeschi, i quali erano il partito piú forte e piú influente della II Internazionale. Ma non si possono nemmeno giustificare i socialisti francesi, i quali hanno accettato dei posti ministeriali nel governo di quella stessa borghesia che tradí la sua patria e si accordò con Bismarck per schiacciare la Comune.

I socialdemocratici tedeschi e austriaci tentano di giustificare il loro appoggio alla guerra affermando che in questo modo appunto essi lottano contro lo zarismo russo. Noi, socialdemocratici russi, dichiariamo di considerare tale giustificazione come un puro sofisma. Nel nostro paese il movimento rivoluzionario contro lo zarismo ha avuto negli ultimi anni un'enorme estensione, e la classe operaia russa è sempre stata alla testa di questo movimento. Milioni di lavoratori hanno partecipato in questi ultimi anni agli scioperi politici che si sono svolti con la parola d'ordine del rovesciamento dello zarismo e con la rivendicazione della repubblica democratica. Proprio alla vigilia della guerra, il presidente della repubblica francese, Poincaré, durante la sua visita a Nicola II, poté vedere con i propri occhi nelle vie di Pietroburgo le barricate costruite dalle mani degli operai russi. Il proletariato russo non si arrestava dinanzi a nessun sacrificio pur di liberare l'umanità dall'ignominia della monarchia zarista. Ma dobbiamo dire che se qualche cosa può, sotto certe condizioni, rinviare la fine dello zarismo, se qualche cosa può aiutarlo nella lotta contro tutta la democrazia russa, ciò è appunto la guerra attuale che ha messo a servizio dei fini reazionari dello zarismo l'oro delle borghesie inglese, francese e russa. E se qualche cosa può rendere piú difficile la lotta rivoluzionaria della classe operaia russa contro lo zarismo, ciò è proprio la condotta dei capi della socialdemocrazia tedesca e austriaca che la stampa sciovinista russa non cessa di presentarci come esempio.

Anche se si ammette che l'insufficienza di forze della socialdemocrazia tedesca era tale da costringerla a rinunziare a qualsiasi azione rivoluzionaria, anche in questo caso essa non doveva unirsi al campo sciovinista, né doveva far quei passi a proposito dei quali i socialisti italiani hanno giustamente dichiarato che i capi socialdemocratici tedeschi macchiano la bandiera dell'Internazionale proletaria.

Il nostro partito, il Partito operaio socialdemocratico russo, ha già subíto e subirà ancora immense perdite a causa della guerra. Tutta la nostra stampa legale è stata distrutta, la maggior parte dei sindacati sono stati sciolti, gran numero dei nostri compagni sono in carcere o deportati. Ma la nostra rappresentanza parlamentare — il gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma — ha considerato come suo assoluto dovere socialista non soltanto di non votare i crediti militari, ma di abbandonare l'aula delle sedute della Duma per esprimere ancor piú energicamente la propria protesta e per bollare la politica dei governi europei come una politica imperialista. E benché l'oppressione del governo zarista si sia decuplicata, i nostri compagni operai pubblicano già in Russia i primi appelli illegali contro la guerra, compiendo cosí il loro dovere verso la democrazia e verso l'Internazionale.

Se i rappresentanti della socialdemocrazia rivoluzionaria, quali la minoranza della socialdemocrazia tedesca e i migliori socialdemocratici dei paesi neutrali, provano un cocente senso di vergogna per questo fallimento della II Internazionale, se voci di socialisti contro lo sciovinismo della maggioranza dei partiti socialdemocratici si levano in Inghilterra e in Francia, se gli opportunisti, rappresentati per esempio dalla rivista tedesca *Sozialistische Monatshefte*, che da molto tempo avevano una posizionale nazional-liberale, festeggiano legittimamente la loro vittoria sul socialismo europeo, il servizio peggiore al proletariato lo rendono quegli individui che oscillano tra l'opportunismo e la socialdemocrazia rivoluzionaria (come il « centro » nel Partito socialdemocratico tedesco), che tentano di passare sotto silenzio o di coprire con frasi diplomatiche il fallimento della II Internazionale.

Bisogna, al contrario, riconoscere apertamente questo fallimento e comprenderne le cause, affinché sia possibile organizzare una nuova e piú salda unione socialista dei lavoratori di tutti i paesi.

Gli opportunisti hanno sabotato le risoluzioni dei congressi di Stoccarda [10], Copenaghen [11] e Basilea [12], le quali impegnavano i socialisti di tutti i paesi a lottare contro lo sciovinismo in ogni qualsiasi condizione, a rispondere con una piú intensa propaganda per la guerra civile e per la rivoluzione sociale a ogni guerra iniziata dalla borghesia e dai governi. Il fallimento della II Internazionale è il fallimento dell'opportunismo, che si è sviluppato sul terreno delle particolarità del periodo storico trascorso (periodo cosiddetto « pacifico ») e, in questi ultimi anni, ha dominato di fatto nell'Internazionale. Da molto tempo gli opportunisti preparavano questo fallimento negando la rivoluzione socialista e sostituendo ad essa il riformismo borghese; negando la lotta di classe e la necessità di trasformarla — in determinati momenti — in guerra civile e predicando la collaborazione di classe; predicando lo sciovinismo borghese col nome di patriottismo e di difesa della patria; ignorando e negando una verità fondamentale del socialismo già enunciata nel *Manifesto comunista*, e cioè che gli operai non hanno patria; attenendosi ad un punto di vista sentimentale piccolo-borghese nella lotta contro il militarismo, invece di riconoscere la necessità della guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; trasformando la necessaria utilizzazione del parlamentarismo borghese e della legalità borghese nel feticismo per questa legalità e dimenticando l'obbligatorietà delle forme illegali di agitazione e di organizzazione nei periodi di crisi. Il « complemento » naturale dell'opportunismo — complemento che è anch'esso borghese e ostile al punto di vista proletario, cioè marxista — è la corrente anarco-sindacalista che si è creata una fama non meno disonorante ripetendo con sussiego le parole d'ordine scioviniste durante la crisi attuale.

Oggi non si possono adempiere i compiti del socialismo, non si può costituire un'effettiva unione internazionale dei lavoratori senza rompere decisamente con l'opportunismo e senza chiarire bene alle masse l'inevitabilità del fallimento di esso.

Il compito della socialdemocrazia di ogni paese dev'essere prima di tutto la lotta contro lo sciovinismo nel proprio paese. In Russia, tutto il liberalismo borghese (« cadetti »[13] e una parte dei populisti[14]) inclusi i socialisti-rivoluzionari[15] e i socialdemocratici di destra, sono caduti nello sciovinismo. (Particolarmente dev'essere denunciata l'attività sciovinista di uomini come E. Smirnov, P. Maslov e G. Plekhanov, attività sulla quale si è gettata, sfruttandola largamente, la stampa « patriottica » borghese.)

Nella situazione attuale non si può stabilire, dal punto di vista del proletariato internazionale, la disfatta di quale dei due gruppi di nazioni belligeranti sarebbe di minor danno per il socialismo. Ma per noi socialdemocratici russi non vi può esser dubbio che, dal punto di vista della classe operaia e delle masse lavoratrici di tutti i popoli della Russia, il minor male sarebbe la sconfitta della monarchia zarista, del piú barbaro e reazionario dei governi, del governo che opprime il maggior numero di nazioni e la massa piú grande della popolazione in Europa e in Asia.

L'immediata parola d'ordine politica dei socialdemocratici europei dev'essere la formazione degli Stati uniti repubblicani d'Europa; ma, a differenza della borghesia, la quale è sempre pronta a « promettere » tutto ciò che si vuole pur di trascinare il proletariato nella corrente generale dello sciovinismo, i socialdemocratici spiegheranno quanto sia assurda e menzognera questa parola d'ordine senza l'abbattimento rivoluzionario delle monarchie tedesca, austriaca e russa.

In Russia, data la grande arretratezza di questo paese, che non ha ancora portato a termine la sua rivoluzione borghese, i compiti dei socialdemocratici devono, come prima, consistere nelle tre condizioni fondamentali di una trasformazione democratica conseguente: la repubblica democratica (con piena eguaglianza di diritti e autodecisione di tutte le nazioni), la confisca delle terre dei grandi proprietari e la giornata lavorativa di otto ore. Ma in tutti i paesi piú progrediti, la guerra rende attuale la parola d'ordine della rivoluzione socialista, la quale diviene tanto piú urgente quanto piú il peso della guerra grava sulle spalle del proletariato e quanto piú attiva sarà necessariamente la funzione del proletariato nella ricostruzione dell'Europa, dopo gli orrori della moderna barbarie « patriottica », nel quadro dei giganteschi progressi tecnici del grande capitale. La borghesia ha fatto ricorso alle leggi dello stato di guerra per chiudere completamente la bocca al proletariato, e ciò pone assolutamente davanti a quest'ultimo il compito imprescindibile di creare forme illegali di agitazione e di organizzazione. Gli opportunisti, a prezzo del tradimento dei loro princípi, « proteggano » pure le loro organizzazioni legali. I socialdemocratici rivoluzionari approfittano dell'esperienza organizzativa e dei collegamenti della classe operaia per creare forme illegali di lotta per il socialismo, adatte al periodo della crisi, e per unire le masse lavoratrici, non con la borghesia sciovinista del proprio paese, ma con gli operai di tutti i paesi. L'Internazionale proletaria non è morta e non morirà. Le masse operaie, sormontando tutti gli ostacoli, creeranno una nuova Internazionale. L'odierno trionfo dell'opportunismo non durerà a lungo. Quanto piú numerose saranno le vittime della guerra, tanto piú palese sarà per le masse operaie il tradimento consumato ai loro danni dagli opportunisti, e tanto piú evidente sarà la necessità di rivolgere le armi contro il governo e la borghesia di ogni paese.

La trasformazione dell'attuale guerra imperialista in guerra civile è la sola giusta parola d'ordine proletaria additata dall'esperienza della Comune, formulata dalla risoluzione di Basilea (1912) e sgorgante da tutte le condizioni della guerra imperialista tra paesi borghesi altamente sviluppati. Per quanto grandi appaiano le difficoltà di questa trasformazione in questo o quel momento, i socialisti, dall'istante in cui la guerra è divenuta un fatto, non desisteranno mai dal lavoro sistematico, perseverante, continuo per prepararla.

Solo con questo mezzo il proletariato potrà liberarsi dal suo assoggettamento alla borghesia sciovinista e, in una forma o nell'altra, piú o meno rapidamente, compiere passi decisivi verso l'effettiva liberazione dei popoli e verso il socialismo.

Evviva la fratellanza internazionale degli operai contro lo sciovinismo e il patriottismo della borghesia di tutti i paesi!

Evviva l'Internazionale proletaria liberata dall'opportunismo!

Il Comitato centrale
del Partito operaio socialdemocratico russo

LA SITUAZIONE E I COMPITI DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

La cosa piú penosa nella crisi attuale è la vittoria del nazionalismo borghese, dello sciovinismo sulla maggioranza dei rappresentanti ufficiali del socialismo europeo. Non per niente i giornali borghesi di tutti i paesi ora si beffano di loro, ora li elogiano con condiscendenza. E non vi è compito piú importante per chi voglia restare socialista, che quello di chiarire le cause della crisi socialista e di analizzare i compiti dell'Internazionale.

C'è gente che ha paura di riconoscere questa verità, e cioè che la crisi, o piú esattamente il fallimento della II Internazionale, è il fallimento dell'opportunismo.

Essa si richiama, per esempio, all'unanimità dei socialisti francesi, al preteso completo spostamento delle vecchie frazioni del socialismo sulla questione dell'atteggiamento verso la guerra. Ma questi riferimenti sono inesatti.

La difesa della collaborazione delle classi, il ripudio dell'idea della rivoluzione socialista e dei metodi rivoluzionari di lotta, l'adattamento al nazionalismo borghese, il dimenticare il carattere storicamente transitorio delle frontiere di una nazionalità o della patria, la trasformazione in feticcio della legalità borghese, la rinunzia al punto di vista di classe e alla lotta di classe per paura di allontanare da sé le « larghe masse della popolazione » (leggi: piccola borghesia): queste sono, indubbiamente, le basi ideologiche dell'opportunismo. Proprio su questo terreno è cresciuto l'attuale orientamento sciovinista, patriottico della maggior parte dei dirigenti della II Internazionale. La prevalenza di fatto, fra di loro, degli opportunisti è stata rilevata da tempo dalle piú diverse parti, da diversi osservatori. La guerra ha soltanto rivelato con particolare rapidità e nettezza le reali proporzioni di questa prevalenza. Non può sorprendere che una crisi cosí straordinariamente acuta abbia provocato una serie di nuovi schieramenti nelle vecchie frazioni. Ma in generale questi nuovi schieramenti riguardano solo gli individui. Le tendenze in seno al socialismo sono rimaste quelle di prima.

Non c'è piena unanimità fra i socialisti francesi. Lo stesso Vaillant, che segue la linea sciovinista insieme con Guesde, Plekhanov, Hervé, ecc. deve riconoscere che riceve lettere da socialisti francesi i quali protestano dicendo che la guerra è una guerra imperialista e che la borghesia francese ne è responsabile non meno delle altre. Non bisogna dimenticare che queste voci sono soffocate non solo dall'opportunismo trionfante, ma anche dalla censura militare. Fra gli inglesi, il gruppo Hyndman (i socialdemocratici inglesi, il Partito socialista britannico) [16] è completamente caduto nello sciovinismo, come la maggioranza dei capi semiliberali delle Trade-Unions. Si oppongono allo sciovinismo MacDonald e Keir Hardie, del « Partito operaio indipendente » [17] opportunista. È veramente un'eccezione alla regola. Ma alcuni socialdemocratici rivoluzionari, da molto tempo in lotta contro Hyndman, sono ora usciti dalle file del « Partito socialista britannico ». In Germania il quadro è chiaro: gli opportunisti hanno vinto, esultano, si trovano a loro agio. Il « centro », con Kautsky alla testa, è ruzzolato verso l'opportunismo e lo difende con sofismi particolarmente ipocriti, volgari e presuntuosi. Dalle file dei socialdemocratici rivoluzionari si fanno sentire le proteste di Mehring, di Pannekoek, di K. Liebknecht, di molte voci anonime in Germania e nella Svizzera tedesca. Anche in Italia i raggruppamenti sono chiari: gli ultraopportunisti, Bissolati e soci, sono per la « patria », per Guesde, Vaillant, Plekhanov, Hervé. I socialdemocratici rivoluzionari (« partito socialista »), con l'*Avanti!* alla testa, lottano, con l'appoggio della stragrande maggioranza degli operai piú progrediti, contro lo sciovinismo, e denunciano gli interessi borghesi celati sotto gli appelli alla guerra [18]. In Russia gli ultraopportunisti del campo dei liquidatori hanno già fatto sentire la loro voce nelle conferenze e nella stampa per difendere lo sciovinismo. P. Maslov ed E. Smirnov difendono lo zarismo col pretesto di difendere la patria (la Germania, vedete un po', minaccia di imporre « a noi », « con la forza della spada », dei trattati commerciali, mentre lo zarismo, certo *non* ha soffocato e *non* soffoca, con la forza della spada, della frusta e della forca, la vita economica, politica e nazionale dei nove decimi della popolazione della Russia!), e giustificano l'entrata dei socialisti nei ministeri reazionari borghesi e il voto a favore dei crediti di guerra oggi, a favore di nuovi armamenti domani!! Plekhanov, che copre di francofilia il suo sciovinismo russo, e Alexinski sono ruzzolati anche loro nel nazionalismo. Martov, giudicando dal *Golos* di Parigi, ha l'atteggiamento piú corretto in questa compagnia, dato che combatte e lo sciovinismo tedesco e quello francese e si leva sia contro il *Vorwärts* che contro il signor Hyndman, e contro Maslov, ma ha paura di dichiarare decisamente guerra all'opportunismo internazionale e al suo « piú influente » difensore, il « centro » della socialdemocrazia tedesca. I tentativi di presentare il volontariato come l'attuazione dei compiti socialisti (cfr. la dichiarazione del gruppo dei volontari russi a Parigi, socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari, come pure dei socialdemocratici polacchi, di Leder ecc.) hanno trovato un difensore solo in Plekhanov. La maggior parte della sezione parigina del nostro partito ha condannato questi tentativi. I lettori possono vedere la posizione del CC del nostro partito dall'articolo di fondo di questo numero. Per quanto riguarda la storia della formulazione delle opinioni del nostro partito, dobbiamo, per evitare malintesi, stabilire i seguenti fatti: un gruppo di membri del nostro partito, superando immense difficoltà per ristabilire i legami organizzativi spezzati dalla guerra, ha inizialmente elaborato delle « tesi » e le ha fatte circolare fra i compagni dal 6 all'8 settembre (nuovo calendario). Poi, per tramite dei socialdemocratici svizzeri, le ha fatte avere a due membri della Conferenza italo-svizzera di Lugano (27 settembre). Solo alla metà di ottobre si è riusciti a ristabilire legami e a formulare il punto di vista del Comitato centrale del partito. L'articolo di fondo di questo numero è la stesura definitiva delle « tesi ».

Questa è, in breve, la situazione nella socialdemocrazia europea e russa. Il fallimento dell'Internazionale è evidente. La polemica di stampa fra socialisti francesi e tedeschi lo ha dimostrato definitivamente. Lo hanno riconosciuto non solo i socialdemocratici di sinistra (Mehring e la *Bremer Bürger-Zeitung*), ma anche gli organi moderati svizzeri (il *Volksrecht*). I tentativi di Kautsky di nascondere questo fallimento non sono che una vile scappatoia. E questo fallimento è precisamente il fallimento dell'opportunismo, che si è rivelato prigioniero della borghesia.

La posizione della borghesia è chiara. Non meno chiaro è che gli opportunisti ripetono ciecamente i suoi argomenti. A quanto è detto nell'articolo di fondo si potrebbe forse ancora aggiungere la semplice menzione dei discorsi dileggiatori della *Neue Zeit*, secondo la quale l'internazionalismo sta proprio nel fatto che gli operai di un paese sparino contro gli operai di un altro in nome della difesa della patria!

La questione della patria, risponderemo agli opportunisti, non si può porre ignorando il carattere storico concreto della guerra attuale. È una guerra imperialistica, cioè una guerra dell'epoca del capitalismo sviluppatosi al massimo grado, dell'epoca della *fine* del capitalismo. La classe operaia deve inizialmente « costituirsi in nazione », dice il *Manifesto comunista*, indicando cosí in quali *limiti* e a quali *condizioni* noi riconosciamo la nazionalità e la patria come forme necessarie del regime borghese e, di conseguenza, della patria borghese. Gli opportunisti travisano questa verità trasferendo ciò che è giusto per l'epoca del capitalismo nascente all'epoca della fine del capitalismo. E a proposito di quest'epoca, dei compiti del proletariato nella lotta per l'abolizione non del feudalesimo, ma del capitalismo, il *Manifesto comunista* dice con chiarezza e precisione: « Gli operai non hanno patria ». Si capisce perché gli opportunisti abbiano paura di riconoscere questa verità del socialismo, abbiano perfino paura, nella maggior parte dei casi, di affrontarla apertamente. Il movimento socialista non può vincere nei vecchi limiti della patria. Esso crea nuove forme superiori di convivenza umana, nelle quali le esigenze legittime e le aspirazioni progressive delle masse lavoratrici di *ogni* nazionalità saranno per la prima volta soddisfatte nell'unità internazionale, a condizione che vengano abolite le attuali frontiere nazionali. Ai tentativi della borghesia contemporanea di dividere e disunire gli operai richiamandosi ipocritamente alla « difesa della patria », gli operai coscienti risponderanno con nuovi e ripetuti sforzi per stabilire l'unità degli operai delle diverse nazioni nella lotta per abbattere il dominio della borghesia di tutte le nazioni.

La borghesia inganna le masse mascherando la rapina imperialista con la vecchia ideologia della « guerra nazionale ». Il proletariato smaschera questo inganno proclamando la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Proprio questa parola d'ordine è stata proposta dalle risoluzioni di Stoccarda e di Basilea che prevedevano appunto non una guerra in generale, ma la guerra attuale, e non parlavano della « difesa della patria », ma del dovere di « affrettare il crollo del capitalismo », di utilizzare a questo scopo la crisi suscitata dalla guerra, parlavano dell'esempio della Comune. La Comune è stata la trasformazione di una guerra tra popoli in guerra civile.

Tale trasformazione, certo, non è facile e non si può attuare « per desiderio » di qualche partito. Ma essa corrisponde proprio alle condizioni obiettive del capitalismo in generale, e dell'epoca della fine del capitalismo in particolare. E in questa direzione, solo in questa direzione, deve essere orientato il lavoro dei socialisti. Non votare i crediti militari, non incoraggiare lo sciovinismo del « proprio » paese (e dei paesi alleati), combattere in primo luogo contro lo sciovinismo della « propria » borghesia, senza limitarsi alle forme legali di lotta quando sia sopraggiunta una crisi e la borghesia stessa abbia eliminato la legalità che aveva creato: ecco la *linea* d'azione che *porta* alla guerra civile e che condurrà ad essa in questo o quel momento dell'incendio di tutta l'Europa.

La guerra non scoppia per caso, non è un « peccato », come pensano i preti cristiani (che predicano il patriottismo, l'umanitarismo e la pace non peggio degli opportunisti), ma una tappa inevitabile del capitalismo, una forma della vita *capitalistica*, legittima come la pace. Ai nostri giorni la guerra è una guerra di popoli. Da questa verità non consegue che si debba seguire la corrente « popolare » dello sciovinismo, ma consegue che le contraddizioni di classe che lacerano i popoli continuano a esistere e si manifesteranno anche in tempo di guerra, anche in guerra, anche in forma militare. Il rifiuto di prestare servizio militare, lo sciopero contro la guerra, ecc., sono una pura sciocchezza, un sogno misero e vile di una lotta disarmata contro la borghesia armata, l'illusione di distruggere il capitalismo senza un'accanita guerra civile, o una serie di tali guerre. La propaganda della lotta di classe è un dovere del socialista anche nell'esercito; il lavoro volto a trasformare la guerra tra i popoli in guerra civile è l'unico lavoro socialista nell'epoca del conflitto imperialista armato delle borghesie di tutti i paesi. Abbasso i pii voti sentimentali e sciocchi sulla « pace a tutti i costi »! Leviamo la bandiera della guerra civile! L'imperialismo ha messo in giuoco le sorti della civiltà europea: se non vi sarà una serie di rivoluzioni vittoriose, a questa guerra ne seguiranno presto altre; la favola dell'« ultima guerra » è una favola vana e dannosa, è un « mito » piccolo-borghese (secondo la giusta espressione del *Golos*). Se non è oggi, sarà domani, se non durante questa guerra, dopo la guerra, se non in questa guerra, nella prossima, la bandiera proletaria della guerra civile raccoglierà intorno a sé non solo centinaia di migliaia di operai coscienti, ma anche milioni di semiproletari e di piccoli borghesi ora ingannati dallo sciovinismo, e che gli orrori della guerra non solo spaventano e abbrutiscono, ma illuminano, istruiscono, destano, organizzano, temprano e preparano alla guerra contro la borghesia del « proprio » paese e dei paesi « altrui ».

La II Internazionale è morta, vinta dall'opportunismo. Abbasso l'opportunismo e viva la III Internazionale, epurata non solo dei « transfughi » (come si augura il *Golos*), ma anche dell'opportunismo.

Nell'ultimo terzo del secolo XIX e all'inizio del XX la II Internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie nel lungo periodo « pacifico » della piú crudele schiavitú capitalistica e del piú rapido progresso capitalistico. Alla III Internazionale spetta il compito di organizzare le forze del proletariato per l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalistici, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo!

Sotsial-Demokrat, n. 33,
1° novembre 1914.

LETTERA AL « VORWÄRTS » E ALL'« ARBEITER-ZEITUNG » DI VIENNA

Egregi compagni, giorni fa, a proposito di una conferenza che ho tenuto a Zurigo sulla guerra e il socialismo, il *Vorwärts* ha pubblicato un trafiletto che ne dà un'idea assolutamente falsa. Il trafiletto dà l'impressione che mi sarei limitato a polemizzare contro lo zarismo. In effetti, convinto che il dovere dei socialisti di ogni paese sia di condurre una lotta implacabile contro lo sciovinismo e il patriottismo del loro paese (e non solo di quello nemico), ho attaccato duramente lo zarismo e ho parlato a questo proposito della libertà dell'Ucraina. Ma il senso dei miei ragionamenti viene completamente travisato se si passa sotto silenzio il fatto che ho parlato del fallimento della II Internazionale, dell'opportunismo e contro la posizione della socialdemocrazia tedesca e austriaca. I nove decimi della mia relazione di due ore sono stati dedicati a questa critica.

Vi sarei assai grato se poteste pubblicare questa precisazione nel *Vorwärts* (oppure...) [19]

Saluti socialdemocratici...

Scritta fra il 29 ottobre e l'8 novembre
(11 e 21 novembre) 1914.

Pubblicata per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XIV, 1930.

KARL MARX [20]

(*Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo*)

Scritto nel luglio-novembre 1914.

Pubblicato per la prima volta
nel *Dizionario enciclopedico Granat*, VII edizione,
vol. 28, 1915.
Firmato: V. Ilin.

PREFAZIONE

L'articolo su Karl Marx, che esce ora in opuscolo, è stato da me scritto (a quanto ricordo) nel 1913 per il Dizionario Granat. Alla fine dell'articolo vi era una nota bibliografica abbastanza estesa delle opere su Marx, soprattutto in lingua straniera. Essa è stata omessa nella presente edizione. Inoltre la redazione del dizionario aveva da parte sua soppresso, a causa della censura, la fine dell'articolo su Marx, dedicata all'esposizione della sua tattica rivoluzionaria. Purtroppo non ho la possibilità di ricostruire qui questa parte finale, perché la brutta copia è rimasta fra le mie carte a Cracovia o in Svizzera. Ricordo soltanto che in questa fine dell'articolo io riportavo, fra l'altro, quel passo della lettera di Marx a Engels del 16-IV-1856 in cui Marx scriveva: « In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di far appoggiare la rivoluzione proletaria da una specie di seconda edizione della guerra contadina. Allora le cose andranno bene ». È questo che non hanno capito dal 1905 i nostri menscevichi, che sono ora giunti al pieno tradimento del socialismo, al passaggio dalla parte della borghesia.

N. Lenin

Mosca, 14-V-1918

Pubblicato nell'opuscolo:
N. Lenin, *Karl Marx*, Edizione Priboi, Mosca, 1918.

Karl Marx nacque a Treviri, nella Prussia renana, il 5 maggio 1818; suo padre era un avvocato israelita, convertito al protestantesimo nel 1824; la famiglia era agiata, colta, ma non rivoluzionaria. Finito il liceo a Treviri, Marx frequentò prima l'Università di Bonn, poi quella di Berlino, e studiò le scienze giuridiche, ma soprattutto la storia e la filosofia. Si laureò nel 1841 con una dissertazione sulla filosofia di Epicuro. In quel tempo Marx era ancora, per le sue opinioni, un idealista hegeliano; a Berlino aderiva al circolo degli « hegeliani di sinistra » (Bruno Bauer e altri), i quali cercavano di trarre conclusioni ateistiche e rivoluzionarie dalla filosofia di Hegel.

Finita l'università, Marx si trasferí a Bonn, volendo dedicarsi all'insegnamento; ma la politica reazionaria del governo — che nel 1832 aveva privato della cattedra Ludwig Feuerbach, nel 1836 aveva negato allo stesso Feuerbach di ritornare all'università e nel 1841 aveva tolto al giovane professore Bruno Bauer il diritto di insegnare a Bonn — lo costrinse a rinunziare alla carriera accademica. Lo sviluppo delle opinioni della sinistra hegeliana procedette in quel tempo molto rapidamente in Germania; Ludwig Feuerbach incominciò specialmente dal 1836, a criticare la teologia e a volgersi verso il materialismo, che nel 1841 prese in lui completamente il sopravvento (*L'essenza del cristianesimo*); nel 1843 uscí l'altro libro di Feuerbach: *I princípi fondamentali della filosofia dell'avvenire.* « Bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro, — scrisse in seguito Engels riferendosi a queste opere di Feuerbach. — In un momento diventammo tutti [cioè gli hegeliani di sinistra, compreso Marx] feuerbachiani » [21].

I radicali borghesi della Renania, che avevano punti di contatto con gli hegeliani di sinistra, fondarono verso quel tempo a Colonia un giornale d'opposizione, la *Rheinische Zeitung* (che cominciò a uscire il 1° gennaio 1842). Marx e Bruno Bauer furono assunti come principali collaboratori e nell'ottobre 1842 Marx divenne redattore-capo del giornale e si trasferí da Bonn a Colonia. Sotto la sua direzione l'indirizzo democratico-rivoluzionario del giornale divenne sempre piú spiccato; il governo sottopose dapprima il giornale a due e a tre revisioni della censura e in seguito (1° gennaio 1843) decise di sopprimerlo del tutto. Marx dovette allora lasciarne la direzione, ma neppure la sua uscita valse a salvare il giornale, che fu definitivamente soppresso nel marzo 1843. Fra i piú importanti articoli di Marx nella *Rheinische Zeitung*, oltre a quelli citati piú avanti (cfr. la *Bibliografia*), Engels segnala quello sulla situazione dei contadini viticultori della valle della Mosella. Il lavoro giornalistico aveva mostrato a Marx come egli conoscesse insufficientemente l'economia politica, e si mise allora a studiarla assiduamente.

Nel 1843 Marx si sposò a Kreuznach con Jenny von Westphalen, sua amica d'infanzia, con la quale si era fidanzato ancora studente. Sua moglie apparteneva a una famiglia di nobili reazionari prussiani: il fratello maggiore di Jenny fu ministro degli affari interni della Prussia in uno dei periodi di maggiore reazione, negli anni 1850-1858. Nell'autunno del 1843 Marx si recò a Parigi per pubblicare all'estero una rivista radicale insieme ad Arnold Ruge (1802-1880; hegeliano di sinistra, in carcere dal 1825 al 1830; emigrato nel 1848; diventato bismarckiano dopo il 1866-1870). Di questa rivista, *Deutsch-französische Jahrbücher*, uscí solo il primo fascicolo; la pubblicazione fu sospesa per le difficoltà della diffusione clandestina in Germania e per i dissensi tra Marx e Ruge. Negli articoli pubblicati su questa rivista Marx parla già come un rivoluzionario, assertore di una « critica inesorabile di tutto ciò che esiste », e in particolare della « critica delle armi » [22], come un rivoluzionario che fa appello alle *masse* e al *proletariato*.

Nel settembre del 1844 arrivò a Parigi per qualche giorno Friedrich Engels, che divenne da allora l'amico piú intimo di Marx. Entrambi parteciparono col piú grande ardore alla vita, allora fervidissima, dei gruppi rivoluzionari parigini (una particolare importanza aveva la dottrina di Proudhon, col quale Marx fece risolutamente i conti nel suo libro *Miseria della filosofia* [23], del 1847), ed elaborarono, in aspra lotta contro le varie scuole del socialismo piccolo-borghese, la teoria e la tattica del *socialismo proletario* rivoluzionario o comunismo (marxismo).

Si vedano le opere di Marx di questo periodo (1844-1848), nella *Bibliografia.* Nel 1845 Marx, in seguito alle pressioni del governo prussiano, fu bandito da Parigi come rivoluzionario pericoloso e si trasferí a Bruxelles. Nella primavera del 1847 Marx ed Engels aderirono alla « Lega dei comunisti », associazione segreta di propaganda; ebbero una parte eminente nel II Congresso da essa tenuto a Londra nel novembre 1847 e per incarico del congresso scrissero il celebre *Manifesto del partito comunista*, pubblicato nel febbraio 1848. In quest'opera vengono delineate con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la piú completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore di una nuova società, della società comunista.

Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio 1848, Marx fu espulso dal Belgio. Egli si recò nuovamente a Parigi e di qui, dopo la rivoluzione di marzo, in Germania, e precisamente a Colonia; ivi fu pubblicata, dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, la *Neue Rheinische Zeitung*, di cui Marx fu il direttore. La nuova teoria venne brillantemente confermata nel corso degli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1848-1849, come fu confermata in seguito da tutti i movimenti proletari e democratici di tutti i paesi del mondo. La controrivoluzione vittoriosa dapprima rinviò Marx a giudizio (fu assolto il 9 febbraio 1849), poi lo bandí dalla Germania (16 maggio 1849). Marx si recò prima a Parigi, ma, essendone stato nuovamente espulso dopo la dimostrazione del 13 giugno 1849, si trasferí a Londra dove abitò fino alla sua morte.

Le condizioni della sua vita di emigrato, messe in luce specialmente dal suo carteggio con Engels (pubblicato nel 1913)[24], furono estremamente difficili. Il bisogno soffocava addirittura Marx e la sua famiglia; e se non fosse stato per l'aiuto finanziario costante e pieno di abnegazione di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire il *Capitale*, ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria. Inoltre le scuole e tendenze del socialismo piccolo-borghese e in generale non proletario allora predominanti costrinsero Marx a condurre una lotta incessante, senza quartiere, e talora a respingere gli attacchi personali piú selvaggi e fanatici (*Herr Vogt*). Appartatosi dai circoli degli emigrati, Marx elaborò, in una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*), la sua teoria materialistica, consacrando le sue forze soprattutto allo studio dell'economia politica, scienza ch'egli ha rivoluzionato (si veda piú oltre *La dottrina di Marx*) nelle sue opere *Per la critica dell'economia politica*[25] (1859) e *Il Capitale*[26] (vol. I, 1867).

La ripresa dei movimenti democratici, alla fine degli anni cinquanta e negli anni sessanta, richiamò nuovamente Marx all'attività pratica. Il 28 settembre 1864 fu fondata a Londra la celebre I Internazionale, o « Associazione internazionale degli operai ». Marx fu l'anima di essa, fu l'autore del suo primo *Indirizzo*[27] e di una grande quantità di risoluzioni, dichiarazioni, manifesti. Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando di convogliare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania, ecc.), lottando contro le teorie di tutte queste sètte e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi. Dopo la caduta della Comune di Parigi (1871), che fu giudicata da Marx rivoluzionariamente e in modo cosí profondo, cosí giusto, cosí brillante e cosí *attivo* (*La guerra civile in Francia nel 1871*)[28], e dopo la scissione dell'Internazionale provocata dai bakunisti, l'esistenza dell'Internazionale in Europa divenne impossibile. Dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aia (1872) Marx fece trasportare il Consiglio generale a New York. La I Internazionale aveva finito il suo compito storico e cedette il posto a un periodo nel quale lo sviluppo del movimento operaio in tutti i paesi del mondo fu incomparabilmente piú potente, al periodo, cioè, del suo sviluppo *in estensione*, della creazione di partiti operai socialisti *di massa* sulla base dei singoli Stati nazionali.

L'intenso lavoro dell'Internazionale, e ancor piú l'intensa attività teorica, avevano definitivamente rovinato la salute di Marx. Egli continuò la rielaborazione dell'economia politica e lavorò attorno alla conclusione del *Capitale*, raccogliendo una massa di nuovi materiali e studiando parecchie lingue (per esempio il russo); ma la malattia non gli concesse di condurre a termine il *Capitale*.

Il 2 dicembre 1881 moriva sua moglie; il 14 marzo 1883 Marx si addormentava per sempre placidamente sulla sua poltrona. Fu seppellito assieme alla moglie nel cimitero di Highgate a Londra. Dei figli di Marx, alcuni morirono bambini a Londra, quando la famiglia viveva nella piú profonda miseria. Le sue tre figlie sposarono dei socialisti inglesi e francesi: Eleonora Eveling, Laura Lafargue e Jenny Longuet; il figlio di quest'ultima è membro del Partito socialista francese.

LA DOTTRINA DI KARL MARX

Il *marxismo* è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Marx è stato colui che ha continuato e ha genialmente perfezionato le tre piú importanti correnti d'idee del secolo XIX, proprie dei tre paesi piú progrediti dell'umanità: la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese, in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale. Anche gli avversari riconoscono la meravigliosa coerenza e organicità delle concezioni di Marx che costituiscono nel loro assieme il materialismo moderno e il moderno socialismo scientifico, teoria e programma del movimento operaio di tutti i paesi del mondo civile. È perciò necessario far precedere l'esposizione del contenuto principale del marxismo — la dottrina economica — da un breve saggio sulla sua concezione del mondo in generale.

Il materialismo filosofico

A partire dagli anni 1844-1845, cioè fin da quando si vennero formando le sue concezioni, Marx fu un materialista, e piú particolarmente un seguace di Ludwig Feuerbach, del quale, anche in seguito, vide i lati deboli esclusivamente nel fatto che il suo materialismo non era né abbastanza conseguente né abbastanza completo. L'importanza storica universale di Feuerbach, che « faceva epoca », fu vista da Marx precisamente nel distacco deciso dall'idealismo di Hegel e nella proclamazione del materialismo, il quale, già « nel XVIII secolo, e specialmente il materialismo francese, non fu solo una lotta contro le istituzioni politiche vigenti, ad esempio la religione e la teologia dell'epoca, ma, nella stessa misura... contro *ogni metafisica*, intesa nel senso di *speculazione briaca* in opposizione alla *filosofia sobria* » (*La sacra famiglia* nella *Eredità letteraria*). « Per Hegel — ha scritto Marx — il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente è il demiurgo » (il creatore) « del reale... Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini » (Poscritto alla II edizione tedesca del I volume del *Capitale*) [29]. In piena conformità con questa filosofia materialistica di Marx e facendone l'esposizione, Friedrich Engels scrive nell'*Antidühring* (cfr.), opera di cui Marx aveva preso visione quando essa era ancora in manoscritto: « ... L'unità del mondo non consiste nel suo essere... L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata... da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali »[30]... « *Il movimento è il modo di esistere della materia.* Mai e in nessun luogo c'è stata e mai può esserci materia senza movimento »[31]... « movimento senza materia... »[32] « Ma se ci si chiede... che cosa siano allora il pensiero e la coscienza, e da dove essi traggano origine, si trova che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente; da ciò si intende allora senz'altro che i prodotti del cervello umano, i quali in ultima analisi sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura, ma invece vi corrispondono. »[33] « Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non erano le immagini riflesse » (*Abbilder*, immagini riflesse; talvolta Engels parla di « riproduzioni ») « più o meno astratte delle cose e dei fenomeni reali; ma, al contrario, le cose e il loro sviluppo erano per Hegel immagini riflesse delle "idee" esistenti già prima del mondo in qualche luogo »[34]. Nella sua opera *Ludwig Feuerbach* — dove Friedrich Engels espone le opinioni sue e di Marx sulla filosofia di Feuerbach e che l'autore mandò alle stampe solo dopo aver riletto un vecchio manoscritto suo e di Marx degli anni 1844-1845 su Hegel, Feuerbach e l'interpretazione materialistica della storia - Engels scrive: « Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero coll'essere... dello spirito colla natura... il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura... I filosofi si sono divisi in due grandi campi secondo il modo come rispondevano a tale quesito. I filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura e quindi ammettevano in ultima istanza la creazione del mondo di un genere qualsiasi... formavano il campo dell'idealismo. Quelli che affermavano la priorità della natura appartenevano alla diverse scuole del materialismo »[35]. Qualsiasi altro uso dei concetti (filosofici) di idealismo e materialismo conduce soltanto alla confusione. Marx respinse decisamente non solo l'idealismo, che è sempre legato in qualche modo alla regione, ma anche le opinioni, oggi particolarmente diffuse, di Hume e di Kant, l'agnosticismo, il criticismo, il positivismo di varie specie, considerando tali filosofie come « reazionarie », come concessioni all'idealismo, e, nel migliore dei casi, « un modo vergognoso di accettare il materialismo sottomano, pur rinnegandolo pubblicamente ». Si veda a questo proposito, oltre alle opere citate di Engels e

Marx, la lettera di quest'ultimo al primo in data 12 dicembre 1866, nella quale Marx, pur osservando che l'esposizione del noto naturalista T. Huxley e il suo riconoscimento che, « in quanto noi osserviamo e pensiamo realmente, non possiamo mai uscire dal campo del materialismo », sono « piú materialistici » del solito, lo rimprovera per aver lasciato aperte delle « fessure » all'agnosticismo e alle concezioni di Hume [36]. Occorre ricordare particolarmente la posizione di Marx circa i rapporti tra libertà e necessità: « La necessità è *cieca fino a quando non se n'è presa coscienza*. La libertà è la coscienza della necessità » (Engels, *Antidühring*), cioè il riconoscimento della oggettività delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà (e cosí pure della trasformazione dell'ignorata, ma conoscibile « cosa in sé » in « cosa per noi », dell'« essenza delle cose » in « fenomeno »). Marx ed Engels consideravano come difetto principale del « vecchio » materialismo, compreso quello di Feuerbach (e tanto piú del materialismo « volgare » di Büchner, Vogt, Moleschott): 1) il fatto che questo materialismo era « prevalentemente meccanico », giacché non prendeva in considerazione il moderno sviluppo della chimica e della biologia (ai nostri giorni bisognerebbe aggiungere ancora: della teoria elettrica della materia); 2) il fatto che il vecchio materialismo non era storico, non era dialettico (era metafisico, cioè antidialettico), non applicava coerentemente e completamente la dottrina dell'evoluzione; 3) il fatto che esso concepiva l'« essenza dell'uomo » in modo astratto e non come l'« insieme » di « tutti i rapporti sociali » (concretamente e storicamente determinati), e perciò si limitava a « spiegare » il mondo, mentre si tratta di « mutarlo »; esso cioè non comprendeva l'importanza dell'« attività rivoluzionaria pratica ».

La dialettica

Marx ed Engels consideravano la dialettica hegeliana come la piú completa, la piú profonda e la piú ricca dottrina dell'evoluzione, come la piú grande conquista della filosofia classica tedesca. Tutte le altre formulazioni del principio dello sviluppo, dell'evoluzione, essi le ritenevano unilaterali, povere di contenuto, tali da deformare e mutilare il reale processo di sviluppo (spesso contrassegnato da salti, catastrofi, rivoluzioni) nella natura e nella società. « Marx ed io siamo stati presso a poco i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca » (dalla rovina dell'idealismo, quello hegeliano compreso) « la dialettica cosciente e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia. »[37] « La natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a lode delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco » (e questo è stato scritto prima della scoperta del radio, degli elettroni, della trasformazione degli elementi ecc.!) « che va accumulandosi giornalmente e che di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, la natura procede dialetticamente e non metafisicamente. »[38]

« La grande idea fondamentale — scrive Engels — che il mondo non deve essere concepito come un complesso di *cose* compiute, ma come un complesso di *processi*, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano un ininterrotto processo di origine e di decadenza... questa grande idea fondamentale è entrata cosí largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi piú contraddittori. Ma riconoscerla a parole, e applicarla concretamente nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine, sono due cose diverse. »[39]

« Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro; di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null'altro esiste per essa all'infuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell'ascensione senza fine dal piú basso al piú alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante. »[40] Dunque, la dialettica è, secondo Marx, « la scienza delle leggi generali del movimento, cosí del mondo esterno come del pensiero umano ».

Marx accolse e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel. Il materialismo dialettico « non ha piú bisogno di nessuna filosofia che stia al di sopra delle altre scienze »[41]. Della precedente filosofia rimane « la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica »[42]. E la dialettica, nella concezione di Marx, e anche in quella di Hegel, contiene in sé quella che oggi chiamiamo teoria della conoscenza o gnoseologia, la quale pure deve considerare il proprio oggetto storicamente, studiando e generalizzando l'origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla *non*-conoscenza alla conoscenza.

Ai giorni nostri l'idea di sviluppo, di evoluzione, è entrata quasi generalmente nella coscienza sociale, ma non per tramite della filosofia di Hegel, bensí per altre vie. Tuttavia quest'idea, come l'hanno formulata Marx ed Engels basandosi su Hegel, è molto piú completa e ricca di contenuto dell'idea corrente di evoluzione. Uno sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello piú elevato (« negazione della negazione »); uno sviluppo, per cosí dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; « l'interruzione della gradualità »; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti sopra un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o nell'interno di una data società: l'interdipendenza e il legame piú stretto e indissolubile tra *tutti* i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce lati sempre nuovi), legame che genera un processo di movimento unico, universale, sottoposto a leggi: tali sono alcune caratteristiche della dialettica, dottrina dello sviluppo che è piú ricca di contenuto delle dottrine correnti. (Cfr. la lettera di Marx a Engels dell'8 gennaio 1868, nella quale sono derise le « tricotomie rigide » di Stein, che sarebbe assurdo confondere con la dialettica materialistica.)

La concezione materialistica della storia

Consapevole dell'incoerenza, dell'imperfezione, della unilateralità del vecchio materialismo, Marx si convinse della necessità di « mettere d'accordo la scienza della società con la base materialistica e di ricostruirla sopra di essa ». Se il materialismo in generale spiega la coscienza con l'essere, e non viceversa, ciò vuol dire che, applicato alla vita sociale dell'umanità, il materialismo esige che si spieghi la coscienza *sociale* con l'essere *sociale*. « La tecnologia — scrive Marx (*Il Capitale*, vol. I) — svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono »[43]. Una formulazione completa dei princípi fondamentali del materialismo, esteso alla società umana e alla storia, è data da Marx nella sua prefazione all'opera *Per la critica dell'economia politica* con le parole seguenti: « Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il pròcesso sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge piú o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo.

« Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, cosí non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione »... « A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere designati come epoche che marcano il progresso nella formazione economica della società. »[44] (Cfr. la breve formulazione di Marx nella lettera a Engels del 7 luglio 1866: « La nostra teoria per cui *l'organizzazione del lavoro* è determinata dai *mezzi di produzione* »[45].)

La scoperta della concezione materialistica della storia, o, piú esattamente, l'applicazione coerente e l'estensione del materialismo al campo dei fenomeni sociali, eliminò i due principali difetti delle precedenti teorie storiche. In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano conto solo dei motivi ideologici dell'attività storica degli uomini senza ricercare le cause che provocavano questi motivi, senza afferrare le leggi oggettive dello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, senza vedere che le radici di questi rapporti si trovano nel grado di sviluppo della produzione materiale. In secondo luogo, queste teorie trascuravano, per l'appunto, le azioni delle *masse* della popolazione, mentre il materialismo storico ha dato per primo la possibilità di indagare, con la precisione propria della storia naturale, le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni. La « sociologia » e la storiografia premarxiste, nel *migliore* dei casi, davano un cumulo di fatti grezzi, frammentariamente raccolti, una esposizione di aspetti parziali del processo storico. Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'*insieme* di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie *classi* della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee « direttive » o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le *radici* di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna. Gli uomini stessi creano la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? Da che cosa sono generati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti di tutta la massa delle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? A tutto ciò Marx volse la sua attenzione, e aprí la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni.

La lotta di classe

Che in ogni determinata società le aspirazioni degli uni cozzino con le aspirazioni degli altri, che la vita sociale sia piena di contraddizioni, che la storia ci mostri la lotta dei popoli e delle società tra di loro e anche la lotta nel loro seno, che, oltre a ciò, la storia ci mostri un avvicendarsi di periodi di rivoluzione e di reazione, di pace e di guerre, di stagnazioni e di rapido progresso o decadenza, sono fatti universalmente noti. Il marxismo ha dato un filo conduttore, che permette di scoprire una legge in questo labirinto e caos apparente: e precisamente la teoria della lotta di classe. Solo lo studio dell'assieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una determinazione scientifica del risultato di queste aspirazioni. E fonte delle aspirazioni contraddittorie sono la differente situazione e le diverse condizioni di vita delle *classi* nelle quali ogni società è divisa. « La storia di ogni società sinora esistita — scrive Marx nel *Manifesto comunista* (ed Engels aggiunge: ad eccezione della storia delle comunità primitive) — è storia di lotte di classe. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi, stettero sempre in contrasto fra di loro, sostennero una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese; una lotta che finí sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta... La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti di classe. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche. L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia perché ha semplificato i contrasti di classe. La società intera si va sempre piú scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato. »[46] Dal tempo della grande Rivoluzione francese, la storia europea ha posto in particolare evidenza, in tutta una serie di paesi, questo substrato reale degli avvenimenti: la lotta delle classi. E già durante la Restaurazione sorse in Francia un gruppo di storici (Thierry, Guizot, Mignet, Thiers) i quali, generalizzando gli avvenimenti, non poterono non vedere nella lotta delle classi la chiave della comprensione di tutta la storia di Francia. Ma l'epoca piú recente, l'epoca della vittoria completa della borghesia, delle istituzioni rappresentative, di un largo (se non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc., l'epoca dei potenti e sempre piú vasti sindacati operai e sindacati di industriali ecc., ha mostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forma tavolta molto unilaterale, « pacifica » e « costituzionale ») come la lotta delle classi sia il motore degli avvenimenti. Il seguente passo del *Manifesto comunista* di Marx ci mostra quali esigenze di analisi oggettiva della situazione di ogni classe nella società contemporanea, in rapporto con l'analisi delle condizioni di sviluppo di ogni classe, Marx abbia posto alla scienza sociale: « Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto piú genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor piú, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato » [47]. In una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*) Marx dette dei saggi brillanti e profondi di storiografia materialistica, di analisi della situazione di *ogni* singola classe, e talvolta di vari gruppi o strati che esistono in una classe, mostrando con molta chiarezza perché e come « ogni lotta di classe è una lotta politica ». Il passo da noi citato mostra quale intricato tessuto di rapporti sociali e di gradi *transitori* da una classe ad un'altra, dal passato all'avvenire, venga analizzato da Marx per calcolare i risultati dello sviluppo storico nel suo complesso.

La teoria di Marx trova la conferma e l'applicazione piú profonda, piú universale e piú particolareggiata nella sua dottrina economica.

LA DOTTRINA ECONOMICA DI MARX

« *Fine ultimo al quale mira quest'opera* — scrive Marx nella prefazione al *Capitale* — è di *svelare la legge economica del movimento della società moderna* » [48] ossia della società capitalistica, borghese. Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza: tale è il contenuto della dottrina economica di Marx. Nella società capitalistica domina la produzione delle *merci*: e perciò l'analisi fatta da Marx incomincia con l'analisi della merce.

Il valore

La merce è, in primo luogo, una cosa che soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo; in secondo luogo, una cosa che si può scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un *valore d'uso*. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dimostra che attraverso milioni e miliardi di tali scambi si stabiliscono continuamente dei rapporti di equivalenza tra i valori d'uso piú diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno di comune queste cose diverse, continuamente trattate come equivalenti fra di loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo in comune: che sono *prodotti del lavoro*. Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza tra le piú diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro), e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio. Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il lavoro concreto di un determinato ramo della produzione, né il lavoro di una stessa specie, ma il lavoro umano *astratto*, il lavoro umano in generale. Tutta la forza-lavoro di una data società, rappresentata dalla somma del valore di tutte le merci, è una sola e stessa forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. E per conseguenza ogni singola merce rappresenta soltanto una certa parte del tempo di lavoro *socialmente necessario*. La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario, cioè dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce, di un dato valore d'uso. « Gli uomini equiparano l'un con l'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, equiparando *l'uno con l'altro*, *come valori*, nello scambio, i loro *prodotti* eterogenei. Non sanno di far ciò, ma lo fanno. »[49] Il valore è un rapporto tra due persone, diceva un vecchio economista; avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di cose. Soltanto se ci si pone dal punto di vista dei rapporti sociali di produzione in una determinata formazione storica della società, e inoltre dei rapporti che si manifestano in uno scambio che si ripete miliardi di volte, si può comprendere che cos'è il valore. « Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di *tempo di lavoro coagulato*. »[50] Dopo avere analizzato particolareggiatamente il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce, Marx passa all'analisi delle *forme del valore* e all'analisi del *denaro*. Il compito principale che qui Marx si assume è la ricerca dell'*origine* della forma monetaria del valore, lo studio del *processo storico* dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni singole e occasionali (« forma semplice, singola, occasionale del valore »: una data quantità di merce che si scambia con una data quantità di un'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando una serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa, e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'equivalente generale, è l'oro. Essendo il piú alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile, il denaro nasconde e dissimula il carattere sociale dei lavori individuali, il legame sociale fra i produttori singoli, collegati dal mercato. Marx sottopone a un'analisi straordinariamente circostanziata le diverse funzioni del denaro; e anche qui (come in genere nei primi capitoli del *Capitale*) è particolarmente importante notare inoltre che la forma di esposizione astratta e talvolta, in apparenza, puramente deduttiva, fornisce in realtà una documentazione immensamente ricca per la storia dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile. « Il *denaro* presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le *forme particolari del denaro*, puro e semplice equivalente della merce, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro e moneta mondiale, indicano di volta in volta, a secondo della diversa estensione e della relativa preponderanza dell'una o dell'altra funzione, gradi diversissimi del processo sociale di produzione »[51] (*Il Capitale*, vol. I).

Il plusvalore

A un certo grado di sviluppo della produzione mercantile, il denaro si trasforma in capitale. La formula della circolazione delle merci era M (merce) — D (denaro) — M (merce), ossia: vendita di una merce per l'acquisto di un'altra. Al contrario, la formula generale del capitale è : D-M-D ossia: compra per la vendita (con profitto). Marx chiama plusvalore questo accrescimento del primitivo valore del denaro messo in circolazione. Il fatto di questo « aumento » del denaro nella circolazione capitalistica è noto a tutti. Precisamente questo « aumento » trasforma il denaro in *capitale*, che è un particolare rapporto sociale di produzione storicamente determinato. Il plusvalore non può scaturire dalla circolazione delle merci, perché questa conosce soltanto lo scambio tra equivalenti; non può sorgere da un aumento dei prezzi perché i guadagni e le perdite reciproche del venditore e del compratore si compenserebbero, mentre qui si tratta appunto di fenomeni di massa, medi, sociali, e non di fenomeni individuali. Per ottenere il plusvalore « il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui stesso valore d'uso abbia la proprietà peculiare di essere fonte di valore »: una merce il cui processo d'uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore. Tale merce esiste. Essa è la forza-lavoro dell'uomo. Il suo uso è il lavoro, e il lavoro crea il valore. Il possessore di denaro compra la forza-lavoro al suo valore, valore che è determinato, come quello di qualsiasi altra merce, dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua produzione (vale a dire, dal costo del mantenimento dell'operaio e della sua famiglia). Avendo comprato la forza-lavoro, il possessore di denaro ha il diritto di consumarla, ossia di obbligarla a lavorare tutto il giorno, per esempio dodici ore. Ma in sei ore (tempo di lavoro « necessario ») l'operaio crea un prodotto che basta a coprire le spese del proprio mantenimento; mentre nelle sei ore rimanenti (tempo di lavoro « supplementare ») crea un prodotto « supplementare » non pagato dal capitalista, ossia il plusvalore. Perciò dal punto di vista del processo di produzione bisogna distinguere nel capitale due parti: il capitale costante, che viene impiegato per procurarsi i mezzi di produzione (macchine, strumenti di lavoro, materie prime, ecc.), e il cui valore (in una o piú volte) passa, senza variare, nel prodotto finito; e il capitale variabile, che viene impiegato per procurarsi la forza-lavoro. Il valore di questa seconda parte del capitale non rimane invariato, ma aumenta durante il processo del lavoro, creando il plusvalore. Per esprimere il grado di sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale, bisogna dunque confrontare il plusvalore, non già con il capitale totale, ma soltanto con il capitale variabile. Il saggio del plusvalore, come Marx chiama questo rapporto, sarà, secondo il nostro esempio, di 6/6, ossia del 100 per cento.

Premessa storica del sorgere del capitale, è, in primo luogo, l'accumulazione di una determinata somma di denaro nelle mani di singole persone, in un periodo in cui lo sviluppo della produzione mercantile in generale abbia già raggiunto un livello relativamente alto, e, in secondo luogo, l'esistenza di un operaio « libero » in due sensi, — libero da qualsiasi costrizione o limitazione nella vendita della forza-lavoro e libero perché privo di terra e di mezzi di produzione in generale, —

l'esistenza di un lavoratore privo di proprietà, di un « proletario », il quale non può esistere se non vendendo la propria forza-lavoro.

L'aumento del plusvalore è possibile grazie a due metodi fondamentali: il prolungamento della giornata di lavoro (« plusvalore assoluto ») e la riduzione della giornata di lavoro necessaria (« plusvalore relativo »). Analizzando il primo metodo, Marx traccia un quadro grandioso delle lotte della classe operaia per la riduzione della giornata di lavoro, e dell'intervento del potere statale, prima per allungarla (secoli XIV-XVII) e poi per ridurla (legislazione di fabbrica nel secolo XIX). Dopo la pubblicazione del *Capitale*, la storia del movimento operaio di tutti i paesi civili del mondo ha fornito migliaia e migliaia di fatti nuovi che illustrano questo quadro.

Analizzando la produzione del plusvalore relativo, Marx studia tre fasi storiche fondamentali nell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitalismo: 1) cooperazione semplice; 2) divisione del lavoro e manifattura; 3) macchine e grande industria. Una conferma della profondità con la quale Marx ha messo in luce i tratti fondamentali e tipici dello sviluppo del capitalismo, è data tra l'altro dal fatto che l'indagine della cosiddetta produzione « artigiana » russa fornisce una ricchissima documentazione sulle prime due di queste tre fasi. E l'azione rivoluzionaria della grande industria meccanizzata, descritta da Marx nel 1867, è apparsa, nel corso del mezzo secolo trascorso da allora, in tutta una serie di paesi « nuovi » (Russia, Giappone e altri).

Inoltre, straordinariamente importante e nuova è l'analisi fatta da Marx della *accumulazione del capitale*, ossia della trasformazione di parte del plusvalore in capitale, dell'impiego del plusvalore non già per i bisogni personali o per i capricci del capitalista, ma per una nuova produzione. Marx dimostrò l'errore di tutta la precedente economia politica classica (cominciando da Adam Smith) la quale supponeva che tutto il plusvalore, trasformandosi in capitale, passasse al capitale variabile. Esso si scompone in realtà in *mezzi di produzione* piú il capitale variabile. Nel processo di sviluppo del capitalismo e della sua trasformazione in socialismo, ha enorme importanza il fatto che la parte costituita dal capitale costante (nella somma totale del capitale) aumenta piú rapidamente della parte costituita dal capitale variabile.

L'accumulazione del capitale, affrettando la eliminazione dell'operaio da parte della macchina, creando a un polo la ricchezza e al polo opposto la miseria, genera anche il cosiddetto « esercito del lavoro di riserva », l'« eccedente relativo » di operai, ossia la « sovrappopolazione capitalistica », che assume forme straordinariamente varie, e che dà al capitale la possibilità di estendere la produzione con estrema rapidità. Questa possibilità, unita con il credito e con l'accumulazione del capitale sotto forma di mezzi di produzione, ci dà, fra l'altro, la chiave per comprendere le *crisi* di sovrapproduzione che sopravvengono periodicamente nei paesi capitalistici, dapprincipio, in media, ogni dieci anni e, in seguito, a intervalli piú lunghi e meno determinati. Bisogna distinguere l'accumulazione del capitale sulla base del capitalismo dalla cosiddetta accumulazione primitiva: dalla separazione violenta del lavoratore dai mezzi di produzione, dall'espulsione del contadino dalla terra, dal furto delle terre delle comunità, dal sistema coloniale, dai debiti statali, dal protezionismo doganale, ecc. L'« accumulazione primitiva » crea a un polo il proletario « libero », e al polo opposto il proprietario del denaro, il capitalista.

La « *tendenza storica dell'accumulazione capitalistica* » è caratterizzata da Marx con le seguenti celebri parole: « L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo piú spietato e sotto la spinta delle passioni piú infami, piú sordide e meschinamente odiose. *La proprietà privata acquistata col proprio lavoro* (dal contadino e dall'artigiano), fondata per cosí dire sull'unione intrinseca della singola e autonoma *individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro*, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica* che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sí lavoro altrui, ma, formalmente, è libero... Ora, quello che deve essere espropriato non è piú il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica*, attraverso la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con l'*espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, l'economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale combinato, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e cosí si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre piú s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. *Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati* »[52] (*Il Capitale*, vol. I).

Estremamente importante e nuova è inoltre l'analisi che Marx fa, nel II volume del *Capitale*, della riproduzione del capitale sociale nel suo insieme. Anche qui Marx non considera un fenomeno individuale, ma un fenomeno di massa; non una particella frazionaria dell'economia sociale, ma tutta questa economia nella sua totalità. Correggendo il sopraindicato errore dei classici, Marx divide tutta la produzione sociale in due grandi sezioni: 1) produzione dei mezzi di produzione e 2) produzione degli oggetti di consumo; e poi esamina minutamente, basandosi su esempi numerici, la circolazione di tutto il capitale sociale nel suo complesso, tanto nella riproduzione semplice, che nell'accumulazione. Nel III volume del *Capitale* è risolto il problema della formazione del *saggio medio di profitto* in base alla legge del valore. Un grande progresso compiuto dalla scienza economica per merito di Marx consiste nel fatto che l'analisi viene condotta dal punto di vista dei fenomeni economici di massa, di tutto l'insieme dell'economia sociale, e non dal punto di vista dei casi singoli o delle manifestazioni esterne della concorrenza, a cui si limitano spesso l'economia politica volgare o la moderna « teoria dell'utilità marginale ». Marx comincia con l'analizzare l'origine del plusvalore, e soltanto in seguito esamina la sua scomposizione in profitto, interesse e rendita fondiaria. Il profitto è il rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale impiegato in un'impresa. Il capitale a « struttura organica elevata » (in cui, cioè, il capitale costante supera il capitale variabile in misura superiore alla media sociale) dà un saggio di profitto inferiore alla media. Il capitale a « struttura organica bassa » dà un saggio di profitto superiore alla media. La concorrenza fra i capitali, il loro libero passaggio da una branca all'altra ridurranno in ambo i casi il saggio di profitto al saggio medio. La somma dei valori di tutte le merci di una determinata società coincide con la somma dei prezzi delle merci stesse, ma nelle singole imprese e nei singoli rami della produzione le merci, sotto la pressione della concorrenza, vengono vendute non al loro valore, ma secondo i *prezzi di produzione*, equivalenti al capitale impiegato piú il profitto medio.

In tal modo, il fatto indiscutibile e generalmente noto del divario tra i prezzi e il valore, e della perequazione del profitto viene pienamente spiegato da Marx sulla base della legge del valore, perché la somma dei valori di tutte le merci coincide con la somma dei prezzi. Ma la riduzione del valore (sociale) ai prezzi (individuali) non avviene semplicemente e direttamente, ma in modo molto complicato; poiché è ben naturale che in una società nella quale i produttori isolati di merci sono uniti l'uno all'altro soltanto dal mercato, le leggi non possano manifestarsi se non come leggi medie, sociali, generali con deviazioni individuali, in questa o quell'altra direzione, che si compensano reciprocamente.

L'aumento della produttività del lavoro implica un piú rapido accrescimento del capitale costante rispetto al capitale variabile. Ma siccome il plusvalore è in funzione del solo capitale variabile, si comprende che il saggio del profitto (rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale e non soltanto la sua parte variabile) abbia la tendenza a diminuire. Marx analizza minutamente questa tendenza e numerose circostanze che la mascherano o la ostacolano. Senza fermarci all'esposizione delle parti straordinariamente interessanti del III volume del *Capitale* consacrate al capitale usurario, commerciale e finanziario, passiamo alla parte piú importante, alla teoria della *rendita fondiaria*. Il prezzo di produzione dei prodotti agricoli, a causa della limitatezza della superficie della terra che nei paesi capitalistici è interamente nelle mani di singoli proprietari, è determinato dai costi di produzione non in un terreno medio, ma nel terreno peggiore e non nelle condizioni medie, ma nelle peggiori condizioni di trasporto dei prodotti al mercato. La differenza tra questo prezzo e il prezzo di produzione nei terreni migliori (o in migliori condizioni) costituisce la rendita *differenziale*. Analizzandola minutamente, mostrandone la origine nella diversa fertilità dei diversi terreni, nelle differenti quantità di capitale investito nella terra, Marx mise in piena luce (si vedano anche le *Teorie sul plusvalore*, in cui merita speciale attenzione la critica a Rodbertus) l'errore di Ricardo, il quale riteneva che la rendita differenziale provenisse soltanto dal passaggio progressivo da terreni migliori a terreni peggiori. Invece si producono anche passaggi in senso inverso; i terreni di una categoria si trasformano in terreni di un'altra categoria (grazie al progresso della tecnica agricola, allo sviluppo delle città, ecc.) e la famosa « legge della produttività decrescente del terreno » è un profondo errore che tende a scaricare sulla natura i difetti, la limitatezza e le contraddizioni del capitalismo. Inoltre, l'uguaglianza del profitto in tutti i rami dell'industria e dell'economia nazionale in generale presuppone piena libertà di concorrenza, libertà per il capitale di trasferirsi da un ramo a un altro. Invece, la proprietà privata della terra crea il monopolio, che ostacola questa libertà. A causa di questo monopolio, i prodotti dell'agricoltura, la quale si distingue per una piú bassa struttura del capitale e che, per conseguenza, dà un saggio di profitto individuale piú elevato, non entrano nel pieno e libero processo di livellamento del saggio del profitto; il proprietario della terra ottiene, in quanto monopolista, la possibilità di mantenere i prezzi al di sopra della media, e questo prezzo di monopolio genera la rendita *assoluta*. La rendita differenziale non può essere soppressa in regime capitalistico; la rendita assoluta invece *può* essere soppressa, per esempio con la nazionalizzazione della terra, col passaggio della terra in proprietà dello Stato. Questo passaggio della terra allo Stato significherebbe la rovina del monopolio dei proprietari privati, una libertà di concorrenza piú conseguente e piú ampia per l'agricoltura. Ecco perché, osserva Marx, piú di una volta, nella storia, i borghesi radicali hanno sostenuto questa rivendicazione borghese progressiva della nazionalizzazione della terra, la quale spaventa però la maggioranza della borghesia, perché « tocca » troppo da vicino un altro monopolio, oggi particolarmente importante e « sensibile »: il monopolio dei mezzi di produzione in generale. (Marx stesso ha esposto in forma mirabilmente popolare, concisa e chiara la sua teoria del profitto medio del capitale e della rendita fondiaria assoluta, nella lettera a Engels, in data 2 agosto 1862. Cfr. *Carteggio*, III volume, pp. 77-81. Cfr. anche la lettera del 9 agosto 1862, *ivi*, pp. 86-87 [53].) Per la storia della rendita fondiaria è inoltre importante ricordare l'analisi di Marx, che mostra la trasformazione della rendita in lavoro (quando il contadino crea un prodotto supplementare lavorando la terra del proprietario) in rendita in prodotti o in natura (il contadino ricava dalla propria terra un prodotto supplementare, che dà al proprietario, in forma di una « costrizione extraeconomica »), quindi in rendita in denaro (la stessa rendita in natura trasformata in denaro in seguito allo sviluppo della produzione mercantile: nella vecchia Russia l'*obrok*), e infine in rendita capitalistica, quando, in luogo del contadino, sorge l'imprenditore agricolo, che coltiva la terra con l'aiuto di lavoro salariato. In rapporto con questa analisi della « genesi della rendita fondiaria capitalistica », devono essere segnalate una serie di acute osservazioni di Marx (specialmente importanti per i paesi arretrati come la Russia) sulla *evoluzione del capitalismo nell'agricoltura*. « La trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata, ma perfino preceduta, dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti, che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i piú agiati tra i contadini tributari di rendita la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto, precisamente come nei tempi feudali i servi della gleba piú ricchi usavano impiegare servi per loro conto. Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno, lavoranti in proprio, sorge cosí un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria »[54] (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 332)... « L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo *mette a libera disposizione del capitale industriale*, assieme *agli operai*, i loro *mezzi di sussistenza*... ma crea anche il *mercato interno* »[55] (*Il Capitale*, vol. I, parte II, p. 778) L'immiserimento e la rovina della popolazione rurale a sua volta ha la funzione di creare, per il capitale, l'esercito di riserva del lavoro. In ogni paese capitalistico « una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente *sul punto* di passare *fra il proletariato urbano* o *il proletariato delle manifatture* [cioè non agricolo]... Questa fonte della sovrappopolazione relativa *fluisce dunque costantemente*... L'operaio agricolo viene perciò depresso al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo »[56] (*Il Capitale*, vol. I, parte II, p. 668). La proprietà privata del contadino sulla terra che egli stesso lavora è la base della piccola produzione e la condizione del suo fiorire, del suo sviluppo sino alla sua forma classica. Ma questa piccola produzione è compatibile soltanto con un quadro ristretto e primitivo della produzione e della società. Nel regime capitalistico « lo sfruttamento dei contadini differisce dallo sfruttamento del proletariato industriale soltanto nella *forma*. Lo sfruttatore è il medesimo: *il capitale*. I singoli capitalisti sfruttano i contadini singoli coll'*ipoteca* e coll'*usura*, la classe capitalista sfrutta la classe dei contadini coll'*imposta di Stato* » [57] (Marx, *Le lotte di classe in Francia*). « Il piccolo appezzamento del contadino è soltanto il pretesto che permette al capitalista di cavare profitto, interesse e rendita dal terreno, lasciando all'agricoltore la cura di vedere come può tirarne fuori il proprio salario » [58] (*Il diciotto brumaio*). Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo sino « al livello del *fittavolo irlandese*, e tutto ciò sotto il pretesto di essere proprietario privato » [59] (*Le lotte di classe in Francia*). In che cosa consiste « una delle cause per cui il prezzo del grano è minore in paesi in cui predomina la proprietà parcellare che in paesi con un modo di produzione capitalistico »? (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340). Consiste nel fatto che il contadino dà gratuitamente alla società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovrapprodotto. « Questo basso prezzo [del grano e di altri prodotti agricoli] è quindi un risultato della povertà dei produttori, e niente affatto della produttività del loro lavoro » [60] (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340).

La piccola proprietà terriera, forma normale della piccola produzione, in regime capitalista si degrada, perisce, va distrutta. « La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza.

« L'usura ed il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi. » (La cooperazione, e cioè le associazioni di piccoli contadini, pur esercitando una funzione progressiva borghese di prim'ordine, attenua soltanto questa tendenza, ma non la sopprime; né si deve dimenticare che queste associazioni dànno molto ai contadini agiati e pochissimo, quasi nulla, alla massa dei contadini poveri, e che, in seguito, queste stesse associazioni divengono sfruttatrici di lavoro salariato.) « Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della proprietà parcellare. »[61] Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo « di un martirologio dei produttori ». « La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, cosí nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di *rapinare l'operaio*, ma anche nell'arte di rapinare *il suolo*... La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: *la terra e l'operaio* »[62] (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo).

IL SOCIALISMO

Risulta da quanto precede che Marx deduce l'inevitabile trasformazione della società capitalistica in società socialista interamente ed esclusivamente dalla legge economica che regola il movimento della società contemporanea. La socializzazione del lavoro, — che, nel mezzo secolo trascorso dalla morte di Marx, si è manifestata in migliaia di forme e procede sempre piú rapidamente assumendo forme particolarmente evidenti nello sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e dei trust capitalistici, come pure nel gigantesco sviluppo delle dimensioni e della potenza del capitale finanziario, — costituisce la base materiale principale dell'inevitabile avvento del socialismo. Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse e sempre piú ricche di contenuto, diviene inevitabilmente una lotta politica diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato (« dittatura del proletariato »). La socializzazione della produzione non può non portare al passaggio dei mezzi di produzione in proprietà della società, alla « espropriazione degli espropriatori ». L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe definitivamente il legame dell'agricoltura con l'industria, ma al tempo stesso, nel suo piú alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame, per la unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza e della coordinazione del lavoro collettivo, e per una nuova distribuzione della popolazione (che metterà un termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia alla non naturale agglomerazione di masse gigantesche nelle grandi città). Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni, sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo; il lavoro femminile e infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale per opera del capitalismo, assumono inevitabilmente nella società moderna le forme piú spaventevoli, piú catastrofiche e repugnanti. E, tuttavia, « la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica. Naturalmente è altrettanto sciocco ritenere assoluta la forma cristiano-germanica della famiglia, quanto ritenere assoluta la forma romana antica o la greca antica, oppure quella orientale, che del resto formano fra di loro una serie storica progressiva. È altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età piú differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, che è pestifera fonte di corruzione e schiavitú, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane »[63] (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo). Il sistema di fabbrica ci mostra « il germe dell'*educazione dell'avvenire*, che collegherà, per *tutti* i bambini oltre una certa età, il lavoro produttivo con *l'istruzione* e *la ginnastica*, non solo come metodo per aumentare la produzione sociale, ma anche come unico metodo per produrre uomini di pieno e armonico sviluppo »[64] (*ivi*). Sullo stesso terreno storico non soltanto per spiegare il passato, ma per prevedere arditamente il futuro e per condurre una audace azione pratica diretta a realizzarlo, il socialismo di Marx pone pure i problemi della nazionalità e dello Stato. Le nazioni sono un inevitabile prodotto e una forma inevitabile dell'epoca borghese dello sviluppo sociale. La classe operaia stessa non poteva irrobustirsi, maturarsi, costituirsi, senza « costituirsi in nazione », senza essere « nazionale » (« benché non nel senso della borghesia »). Ma lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre piú le barriere nazionali, sopprime il particolarismo nazionale, e, in luogo degli antagonismi nazionali, pone quelli di classe. È perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalistici sviluppati, « gli operai non hanno patria », e che « l'azione unita » degli operai, almeno nei paesi civili, è « una delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato » (*Manifesto comunista*). Lo Stato, che è violenza organizzata, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divise in classi irreconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un « potere » che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene « lo Stato della classe piú potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e cosí acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato di possessori di schiavi al fine di mantener sottomessi gli schiavi, cosí lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale »[85] (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, in cui sono esposte le opinioni sue e di Marx). Persino la forma piú libera e progressiva dello Stato borghese, la repubblica democratica, non elimina affatto questa realtà, ma ne cambia soltanto la forma (legame dello Stato con la borsa, corruzione diretta e indiretta dei funzionari statali e della stampa, e cosí via). Il socialismo, conducendo alla scomparsa delle classi, conduce, per ciò stesso, alla scomparsa dello Stato. « Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superflua successivamente in ogni campo e poi viene meno da sè stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso si estingue »[66] (Engels, *Antidühring*). « La società che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che da quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo »[67] (Engels, *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*).

Infine, circa il problema della posizione del socialismo di Marx verso i piccoli contadini che ancora esisteranno all'epoca dell'espropriazione degli espropriatori, è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime il pensiero di Marx: « Allorché ci impadroniremo del potere statale, non penseremo ad espropriare violentemente (non importa se con o senza indennizzo) i piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati a fare con i grandi proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel fare sí che la loro proprietà e produzione privata si trasformino in proprietà e produzione associata; non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale a tale scopo. E allora naturalmente possederemo i mezzi sufficienti per mostrare al contadino tutti i vantaggi di tale trasformazione, vantaggi che debbono essergli illustrati fin d'ora » (Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*, ed. Alexeieva, p. 17; la traduzione russa contiene errori, cfr. l'originale in *Neue Zeit*).

LA TATTICA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Messo in luce fin dal 1844-1845 uno dei difetti fondamentali del vecchio materialismo, quello cioè di non essere riuscito a comprendere le condizioni né ad apprezzare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria, Marx parallelamente ai lavori teorici, prestò durante tutta la sua vita una assidua attenzione ai problemi della tattica della lotta di classe del proletariato. *Tutte* le opere di Marx e specialmente il carteggio fra lui ed Engels, pubblicato nel 1913 in quattro volumi, forniscono un materiale immenso a questo riguardo. Questo materiale è ancora ben lungi dall'essere interamente raccolto, coordinato, studiato ed elaborato. Perciò dobbiamo qui limitarci ad alcuni rilievi molto generali e concisi, facendo notare che il materialismo privo di *questo* lato era giustamente considerato da Marx come monco, unilaterale, privo di vita. Marx determinò il compito fondamentale della tattica del proletariato in rigoroso accordo con tutte le premesse della sua concezione materialistica dialettica del mondo. Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia. Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe). A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anche da quello dell'avvenire, e non secondo il volgare intendimento degli « evoluzionisti », che scorgono soltanto le trasformazioni lente, ma dialetticamente: « Venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici — scriveva Marx ad Engels — ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni »[68] (*Carteggio*, vol. III, p. 127). Ad ogni grado di sviluppo e in ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia del genere umano: da un lato, utilizzando ai fini dello sviluppo della coscienza, delle forze e delle capacità di lotta della classe d'avanguardia le epoche di stagnazione politica o di lento sviluppo, di sviluppo cosiddetto « pacifico »; e, dall'altro lato, orientando tutto questo lavoro nella direzione dello « scopo finale » del movimento di tale classe, e suscitando in essa la capacità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che « concentrano in sé venti anni ». A tale proposito hanno speciale importanza due giudizi di Marx, uno espresso nella *Miseria della filosofia* riguardante la lotta economica e le organizzazioni economiche del proletariato, e l'altro nel *Manifesto comunista* e riguardante i suoi compiti politici. Il primo dice: « La grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, le unisce in uno stesso proposito di resistenza: *coalizione*... Le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e, di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai piú necessario ancora di quello del salario... In questa lotta — vera guerra civile — si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico »[69]. In queste parole vengono esposti il programma e la tattica delle lotte economiche e del movimento sindacale per alcuni decenni, per tutto il lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato « per la futura battaglia ». A questo giudizio bisogna ravvicinare le numerose indicazioni che Marx ed Engels traggono dall'esempio del movimento operaio inglese, mostrando come la « prosperità » industriale determina i tentativi di « comprare gli operai »[70] (*Carteggio con Engels*, I, 136) e di allontanarli dalla lotta; come questa prosperità, in generale, « demoralizza gli operai »[71] (II, 218); come il proletariato inglese « s'imborghesisce » e come « la piú borghese di tutte le nazioni » (l'inglese) « vuole, a quanto pare, condurre le cose in modo da avere, al lato della borghesia, un'aristocrazia borghese e un proletariato pure borghese »[72] (II, 290); come nel proletariato scompare l'« energia rivoluzionaria »[73] (III, 124), come occorre attendere per un tempo piú o meno lungo « la liberazione degli operai inglesi dalla loro apparente corruzione borghese »[74] (III, 127), come manca al movimento operaio inglese « l'ardore dei cartisti »[75] (1866; III, 305), come i capi operai inglesi si formano secondo un tipo intermedio « fra il borghese radicale e l'operaio »[76] (a proposito di Holyoake; IV, 209); come a causa del monopolio dell'Inghilterra e finché tale monopolio esisterà, « con gli operai inglesi non ci sarà niente da fare » (IV, 433). La tattica della lotta economica in rapporto con lo sviluppo generale (*e con l'esito*) del movimento operaio, è considerata qui in modo mirabilmente vasto, universale, dialettico, veramente rivoluzionario.

Circa la tattica della lotta politica, il *Manifesto comunista* enunciò in questo modo il principio fondamentale del marxismo: « i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso »[77]. In nome di questo principio, Marx nel 1848 appoggiò in Polonia il partito della « Rivoluzione agraria », « quello stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia nel 1846 ». In Germania, nel 1848-1849, Marx appoggiò la democrazia rivoluzionaria estrema, e in seguito non ritirò mai quel che aveva detto allora sulla tattica. Egli considerava la borghesia tedesca come un elemento « incline, fin dall'inizio, a tradire il popolo » (soltanto l'unione con i contadini avrebbe permesso alla borghesia di raggiungere pienamente i suoi obiettivi) « e a stringere un compromeso con i rappresentanti coronati dell'antica società ». Ecco l'analisi conclusiva data da Marx della posizione di classe della borghesia tedesca all'epoca della rivoluzione democratica borghese: analisi che è, fra l'altro, un esempio di materialismo, perché considera la società in movimento e, per di piú, non soltanto in quell'aspetto del movimento che è rivolto al *passato*... « senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso... intimorita dalla tempesta mondiale; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio... senza iniziativa... una vecchia maledetta, condannata a dirigere per il suo interesse senile i primi slanci di gioventú d'un popolo robusto e sano... » (*Neue Rheinische Zeitung*, 1848; cfr. *Eredità letteraria*, vol. III, p. 212). Circa venti anni dopo, in una lettera a Engels (III, 224)[78], Marx scriveva che la causa dell'insuccesso della rivoluzione del 1848 consistette nel fatto che la borghesia aveva preferito la pace in schiavitú alla semplice prospettiva di una lotta per la libertà. Quando terminò il periodo delle rivoluzioni del 1848-1849, Marx insorse contro ogni tentativo di giocare con la rivoluzione (Schapper, Willich e la lotta contro di essi), esigendo che si sapesse lavorare nel nuovo periodo, in cui si preparavano, in modo apparentemente « pacifico », nuove rivoluzioni. Il seguente apprezzamento di Marx sulla situazione in Germania nel 1856, nel piú fosco periodo della reazione, mostra come egli intendeva che fosse condotto tale lavoro: « In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di appoggiare la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della guerra dei contadini »[79] (*Carteggio con Engels*, vol. II, p. 108). Fino a quando la rivoluzione democratica (borghese) in Germania non era giunta a compimento, Marx, per quanto riguardava la tattica del proletariato socialista, rivolse tutta la sua attenzione allo sviluppo dell'energia democratica dei contadini. Egli considerava che l'atteggiamento di Lassalle era, « oggettivamente, un tradimento di tutto il movimento operaio a favore dei prussiani »[80] (III, 210); tra l'altro, proprio perché Lassalle si mostrava troppo conciliante coi grandi proprietari fondiari e col nazionalismo prussiano. « È vile — scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione comune, destinata alla stampa —

in un paese prevalentemente agricolo aggredire, in nome del proletariato industriale, la sola borghesia, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale sfruttamento a bastonate del proletariato agricolo per opera della grande nobiltà feudale »[81] (III, 217). Nel 1864-1870, quando l'epoca del compimento della rivoluzione democratica borghese in Germania, l'epoca della lotta delle classi sfruttatrici della Prussia e dell'Austria per compiere in un modo o nell'altro questa rivoluzione *dall'alto*, giungeva alla fine, Marx non soltanto rimproverava Lassalle di civettare con Bismarck, ma correggeva anche Liebknecht, il quale cadeva nell'« austrofilia » e nella difesa del particolarismo. Egli esigeva una tattica rivoluzionaria che lottasse con uguale implacabilità contro Bismarck e contro gli austrofili, una tattica non di sottomissione al « vincitore », al grande proprietario fondiario prussiano, ma volta alla ripresa immediata della lotta rivoluzionaria contro di esso e *sul terreno* creato dalle vittorie militari prussiane[82]. (*Carteggio con Engels*, III, 134, 136, 147, 179, 204, 210, 215, 418, 437, 440-441.) Nel famoso *Indirizzo dell'Internazionale* del 9 settembre 1870 Marx mise in guardia il proletariato francese contro un'insurrezione intempestiva; ma quando tuttavia essa avvenne (1871) egli salutò con entusiasmo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse « che dànno l'assalto al cielo »[83] (lettera di Marx a Kugelmann). La sconfitta dell'azione rivoluzionaria, in questa come in molte altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, minor male, per l'andamento generale *e per l'esito* della lotta proletaria, che l'abbandono di una posizione conquistata e la resa senza lotta, perché una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di combattere. Apprezzando appieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di dominio della legalità borghese, Marx nel 1877-1878, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali[84] contro i socialisti, condannò aspramente « le frasi rivoluzionarie » di Most; ma non meno, se non piú aspramente, condannò l'opportunismo allora temporaneamente dominante nel partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alle leggi eccezionali (*Carteggio di Marx ed Engels*, IV, 397, 404, 418, 422, 424. Si vedano anche le lettere a Sorge).

BIBLIOGRAFIA

Le opere e le lettere di Marx non sono finora state pubblicate in un'edizione completa. In russo se ne è tradotta una parte maggiore che in qualsiasi altra lingua. L'elenco che segue è stato compilato in ordine cronologico. Al 1841 risale la tesi di Marx sulla filosofia di Epicuro (che è entrata nell'edizione postuma dell'*Eredità letteraria*, di cui parliamo piú in basso). In questa dissertazione Marx ha una posizione ancora totalmente idealistico-hegeliana. Al 1842 risalgono gli articoli di Marx pubblicati nella *Rheinische Zeitung* (di Colonia), in particolare la critica ai dibattiti sulla libertà di stampa al sesto *Landtag* renano, e inoltre quelli sulla legge relativa al furto della legna e in difesa della emancipazione della politica dalla teologia, ecc. (questi articoli sono compresi in parte nell'*Eredità letteraria*). Qui si notano già i segni di un trapasso di Marx dall'idealismo al materialismo e da un atteggiamento democratico-rivoluzionario al comunismo. Nel 1844 escono a Parigi, sotto la redazione di Marx e di Arnold Ruge, gli *Annali franco-tedeschi*, nei quali questo trapasso si compie definitivamente. Sono qui particolarmente notevoli i saggi di Marx: *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (pubblicato, oltre che nell'*Eredità letteraria*, in opuscolo) e *La questione ebraica* (*idem*; pubblicato in opuscolo dalle edizioni « Znanie », « Biblioteca economica » n. 210). Nel 1845 Marx ed Engels pubblicano insieme (a Francoforte sul Meno) l'opuscolo *La sacra famiglia. Contro Bruno Bauer e soci* (oltre all'*Eredità letteraria*, ve ne sono in russo due edizioni in opuscolo, nell'edizione « Novi Golos », Pietroburgo, 1906, e « Viestnik Znania », Pietroburgo, 1907). Della primavera del 1845 sono le tesi di Marx su Feuerbach (pubblicate in appendice all'opuscolo di F. Engels: *Ludwig Feuerbach*; esiste una traduzione russa). Nel 1845-1847 Marx scrisse una serie di articoli (la maggior parte dei quali non è stata né raccolta, né ristampata, né tradotta in russo) nei giornali: *Vorwärts!*, pubblicato a Parigi, *Deutsche-Brüsseler Zeitung* (1847), *Das Westphälische Dampfboot* (Bielefeld, 1845-1848), *Der Gesellschaftsspiegel* (Elberfeld, 1846). Del 1847 è l'opera fondamentale di Marx contro Proudhon che viene pubblicata a Bruxelles e a Parigi: *Miseria della filosofia. Risposta alla « Filosofia della miseria » del signor Proudhon.* (In russo ve ne sono tre edizioni del « Novi Mir », una di G. Lvovic, una di Alexeieva, una del *Prosvestcenie*, tutte degli anni 1905-1906). Nel 1848 fu pubblicato a Bruxelles il *Discorso sulla libertà di scambio* (esiste una traduzione russa) e poi, a Londra, in collaborazione con F. Engels, il famoso *Manifesto del partito comunista*, tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa e in buona parte di quelle degli altri paesi del mondo (vi sono state otto edizioni della traduzione russa nel 1905-1906: quelle del « Molot », del « Kolokol », della Alexeieva, ecc. Per la maggior parte sequestrate, avevano titoli diversi: *Manifesto comunista*, *Sul comunismo*, *Classi sociali e comunismo*, *Capitalismo e comunismo*, *Filosofia della storia*; la traduzione completa, e insieme la piú precisa di questa, come di altre opere di Marx, si trova nelle edizioni estere curate per lo piú dal gruppo « Emancipazione del lavoro »[85]). Dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849 uscí a Colonia la *Neue Rheinische Zeitung* della quale Marx era di fatto il redattore-capo. I numerosi articoli scritti da Marx per questo giornale, che rimane fino ai nostri giorni il migliore, insuperato organo del proletariato rivoluzionario, non sono stati raccolti né ristampati integralmente. I piú importanti sono compresi nell'*Eredità letteraria*. In opuscolo sono stati piú volte pubblicati gli articoli di Marx *Lavoro salariato e capitale*, tratti da questo giornale (in russo, quattro edizioni: di Kozman presso « Molot », di Miagkov e di Lvovic, 1905-1906). E dallo stesso giornale: *I liberali al timone*[86] (edizione « Znanie », « Biblioteca economica », n. 272, Pietroburgo, 1906). Nel 1849 Marx pubblicò a Colonia, in opuscolo, *Due processi politici* (due discorsi pronunziati da Marx davanti alla Corte d'Assise per difendersi dall'accusa di reato di stampa e di istigazione alla resistenza armata contro il governo; cinque edizioni della traduzione russa nel 1905-1906: Alexeieva presso « Molot »; Miagkov presso « Znanie » e « Novi Mir »). Nel 1850 Marx pubblicò ad Amburgo sei numeri della rivista *Neue Rheinische Zeitung*. Gli articoli piú importanti in essa pubblicati sono compresi nell'*Eredità letteraria*. Particolarmente notevoli sono gli articoli di Marx ristampati in opuscolo da Engels nel 1895: *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (traduzione russa, a cura di M. Malykh, *Biblioteka*, n. 59-60; ed anche nel volume *Raccolta di opere storiche*, tradotte da Bazarov e Stepanov, a cura di Skirmunt, Pietroburgo, 1906, vedi anche: *Pensieri e opinioni sulla vita del XX secolo*, Pietroburgo, 1912). Nel 1852 uscí a New York l'opuscolo di Marx: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (traduzione russa nelle raccolte ora menzionate). Nello stesso anno escono a Londra le *Rivelazioni sul processo dei comunisti di Colonia* (traduzione russa: il *Processo dei comunardi di Colonia*, n. 43 della « Biblioteca popolare scientifica », Pietroburgo 1906, 28 ottobre). Dall'agosto 1851 al 1862 Marx * collaborò regolarmente con il giornale *Tribune* di New York (*The New York Daily Tribune*), dove molti dei suoi articoli apparvero senza firma, come editoriali. Sono particolarmente degni di rilievo gli articoli: *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, ristampati in traduzione tedesca dopo la morte di Marx ed Engels (traduzione russa in due raccolte, traduzione di Bazarov e Stepanov, e poi cinque edizioni in opuscolo separato negli anni 1905-1906: Alexeiexa, « Obstcestvennaia Polza », « Novi Mir », « Vseobstciaia Biblioteka » e « Molot »). Alcuni articoli di Marx pubblicati sulla *Tribune* furono editi in opuscoli separati a Londra, per esempio l'articolo su Palmerston del 1856, *Rivelazioni sulla storia diplomatica del XVIII secolo* (sulla permanente, interessata dipendenza dei ministri inglesi liberali dalla Russia) ecc. Dopo la morte di Marx, la figlia Eleonora Eveling pubblicò una serie di articoli, apparsi nella *Tribune*, sulla questione orientale, sotto il titolo: *The Eastern Question* (La questione orientale), Londra, 1897. Una parte di essi è stata tradotta in russo sotto il titolo: *La guerra e la rivoluzione*; fascicolo I di: Marx ed Engels, *Articoli inediti (1852, 1853, 1854)*, Kharkov 1919 (Biblioteca « Nascia Mysl »). Dalla fine del 1854 e per tutto il 1855 Marx collaborò alla *Neue Oder-Zeitung*, e nel 1861-1862 al giornale viennese *Die Presse*. Questi articoli non sono stati raccolti e solo in parte sono apparsi sulla *Neue Zeit*, come pure molte lettere di Marx. Lo stesso si può dire degli articoli di Marx per il giornale *Das Volk* (Londra, 1859) sulla storia diplomatica della guerra d'Italia del 1859.

---

* Engels, nel suo articolo su Marx pubblicato sul *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. 6, p. 603, e Bernstein, in un articolo su Marx apparso nell'11ª edizione dell'*Enciclopedia britannica* del 1911, indicano per errore il 1853-1860. Vedi il carteggio fra Marx ed Engels pubblicato nel 1913.

Nel 1859 uscí a Berlino l'opera di Marx: *Per la critica dell'economia politica* (traduzioni russe: Mosca, 1896, a cura di Manuilov; e Pietroburgo, 1907, di Rumiantsev). Nel 1860 uscí a Londra l'opuscolo di Marx *Herr Vogt* (Il signor Vogt).

Nel 1864, a Londra, apparve l'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai*, redatto da Marx (ne esiste una traduzione russa). Marx è l'autore di numerosi manifesti, appelli e risoluzioni del Consiglio generale dell'Internazionale. Tutto questo materiale è lontano dall'essere stato elaborato o perfino raccolto. Il primo passo in questo senso è rappresentato dal libro di Gustav Jaeckh, *L'Internazionale* (traduzione russa, Pietroburgo, 1906, edizione « Znanie »), nel quale sono pubblicati, fra l'altro, alcune lettere di Marx e progetti di risoluzione da lui redatti. Fra i documenti dell'Internazionale scritti da Marx vi è l'*Indirizzo* del Consiglio generale a proposito della Comune di Parigi, uscito nel 1871 a Londra in opuscolo col titolo: *La guerra civile in Francia* (traduzione russa a cura di Lenin, edizione « Molot » e altre edizioni). Al periodo 1862-1874 risale la corrispondenza di Marx col membro dell'Internazionale Kugelmann (due edizioni in russo, una tradotta da A. Heuchbarg, l'altra a cura di Lenin). Nel 1867 ad Amburgo uscí l'opera principale di Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, libro I. Il secondo e il terzo libro furono pubblicati da Engels dopo la morte di Marx, nel 1885 e nel 1894. Traduzione russa, libro I, cinque edizioni (due nella traduzione di Danielson, nel 1872 e nel 1898; due nella traduzione di E.A. Gurvic e di L.M. Zak, a cura di Struve; la prima edizione è del 1899, la seconda del 1905; e una edizione a cura di Bazarov e di Stepanov). I libri II e III sono usciti in una traduzione di Danielson (poco soddisfacente) e in un'altra traduzione (migliore), a cura di Bazarov e Stepanov. Nel 1876 Marx prese parte alla compilazione del libro di Engels, *Antidühring (Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring)*, sia rileggendo il manoscritto di tutta l'opera, che scrivendo interamente il capitolo dedicato alla storia dell'economia politica.

Poi, dopo la morte di Marx, furono pubblicate le seguenti sue opere: *Critica del programma di Gotha* (Pietroburgo, 1906; in tedesco nella *Neue Zeit*, 1890-91, n. 18). *Salario, prezzo e profitto* (conferenza tenuta il 26 giugno 1865. *Neue Zeit*, XVI/2, 1897-98, traduzione russa nell'edizione « Molot », 1906, e nell'edizione di Lvovic, 1905). *Dall'eredità letteraria di K. Marx, F. Engels e F. Lassalle*, tre volumi, Stoccarda, 1902 (traduzione russa a cura di Axelrod ed altri, due volumi, Pietroburgo, 1908. Il primo volume ancora redatto da E. Gurvic, Mosca, 1907. Le lettere di Lassalle a Marx furono pubblicate separatamente e nell'*Eredità letteraria*). *Lettere ed estratti da lettere di J.Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx e altri a Sorge e altri* (due edizioni in russo, una a cura di Axelrod, l'altra, con prefazione di Lenin, a cura di Dauge). *Teorie sul plusvalore*, tre volumi in quattro parti, Stoccarda, 1905-1910: manoscritto del quarto libro del *Capitale* edito da Kautsky (traduzione russa solo del primo volume, in tre edizioni: Pietroburgo, 1906, a cura di Plekhanov; Kiev, 1906, a cura di Gelezanov; Kiev, 1907, a cura di Tuciapski). Nel 1913 uscirono a Stoccarda quattro grossi volumi del *Carteggio fra K. Marx e F. Engels*, che contengono 1386 lettere del periodo che va dal settembre 1844 al 10 gennaio 1883 e che offrono una quantità di documenti di grandissimo valore per lo studio della biografia e delle concezioni di K. Marx. Nel 1917 uscirono due volumi di Marx ed Engels: *Scritti del 1852-1862* (in tedesco). Per concludere questo elenco delle opere di Marx occorre rilevare che in esso non sono compresi alcuni degli articoli piú brevi e alcune lettere, che sono stati pubblicati per lo piú nella *Neue Zeit* e nel *Vorwärts* e in altri periodici socialdemocratici in lingua tedesca; e anche l'elenco delle traduzioni di Marx in russo è senza dubbio incompleto, soprattutto quello degli opuscoli degli anni 1905-1906.

La letteratura su Marx e sul marxismo è straordinariamente vasta. Menzioneremo solo l'essenziale, suddividendo gli autori in tre categorie principali: i marxisti, che condividono sostanzialmente il punto di vista di Marx; gli autori borghesi, sostanzialmente ostili al marxismo, e i revisionisti, che affermano di riconoscere questo o quel principio del marxismo, ma che in realtà sostituiscono al marxismo concezioni borghesi. L'interpretazione populista di Marx dev'essere considerata una originale variante russa del revisionismo. W. Sombart, nel suo *Ein Beitrag zur Bibliographie des Marxismus* (*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, XX, n. 2, 1905, pp. 413-430) cita 300 titoli, in un elenco tutt'altro che completo. Per completarlo cfr. gl'indici della *Neue Zeit* per gli anni 1883-1907 e per gli anni successivi. Vedi inoltre: Josef Stammhammer, *Bibliographie des Sozialismus und Kommunismus*, voll. I-III, Jena (1893-1909). Per una bibliografia piú particolareggiata del marxismo, si può ancora indicare: *Bibliographie der Sozialwissenschaften*, Berlino, anno I, 1905 e sgg. Vedi anche N.A. Rubakin, *Fra i libri* (vol. II, 2ª ed.). Citiamo qui solo l'essenziale. Per quanto riguarda la biografia di Marx bisogna menzionare prima di tutto gli articoli di F. Engels nel *Volkskalender* edito da Bracke a Braunschweig nel 1878, e nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pp. 600-603. W. Liebknecht, *Karl Marx zum Gedächtnis*, Norimberga, 1896. Lafargue, *K. Marx. Persönliche Erinnerungen*. W. Liebknecht, *Karl Marx*, 2ª ed. (in russo), Pietroburgo, 1906. P. Lafargue, *I miei ricordi su K. Marx*, Odessa 1905 (cfr. l'originale nella *Neue Zeit*, IX, 1). *In memoria di K. Marx*, Pietroburgo, 1908, 410 pp.: raccolta di articoli di I. Nevzorov, N. Rozkov, V. Bazarov, I. Steklov, A. Finn-Enotaievski, P. Rumiantsev, K. Renner, G. Roland-Holst, V. Ilin, R. Luxemburg, G. Zinoviev, I. Kamenev, P. Orlovski ed M. Taganski. F. Mehring, *Karl Marx*. L'ampia biografia di Marx in lingua inglese, compilata dal socialista americano Spargo (Spargo, *K. Marx, his life and work*, Londra, 1911), è insoddisfacente. Per una rassegna generale dell'attività di Marx cfr. K. Kautsky, *Die historische Leistung von K. Marx. Zum 25. Todestag des Meisters*, Berlino, 1908. Traduzione russa: *K. Marx e la sua importanza storica*, Pietroburgo, 1908. Cfr. anche l'opuscolo popolare di Clara Zetkin, *Karl Marx und sein Lebenswerk* (1913). Ricordi su Marx: Annenkov nel *Viestnik Jevropy*, 1880, n. 4 (e *Memorie*, vol. III, *Un decennio straordinario*, Pietroburgo, 1882); Karl Schurtz nel *Russkoie Bogatstvo*, 1906, n. 12; M. Kovalevski nel *Viestnik Jevropy*, 1909, nn. 6 e sgg.

Sulla filosofia del marxismo e sul materialismo storico: la migliore esposizione si trova in G.V. Plekhanov, *In 20 anni*, Pietroburgo, 1909, 3 ed.; *Dalla difesa all'attacco*, Pietroburgo, 1910; *I problemi fondamentali del marxismo*, Pietroburgo, 1908; *Critica dei nostri critici*, Pietroburgo, 1906; *Lo sviluppo della concezione monistica della storia*, Pietroburgo, 1908; e altri scritti. Antonio Labriola, *La concezione materialistica della storia*, Pietroburgo, 1898. Dello stesso autore, *Materialismo storico e filosofia*, Pietroburgo, 1906. F. Mehring, *Sul materialismo storico*, Pietroburgo, 1906 (due edizioni presso: « Prosvestcenie » e presso « Molot »). Dello stesso autore, *La leggenda di Lessing*, Pietroburgo, 1908 (« Znanie »). Cfr. anche S. Andler (non marxista), *Il manifesto comunista. Storia, introduzione, commento*, Pietroburgo, 1906. Cfr. anche *Il materialismo storico*, Pietroburgo, 1908: raccolta di articoli di Engels, Kautsky, Lafargue e diversi altri. L. Axelrod, *Saggi filosofici. Risposta ai critici filosofici del materialismo storico*, Pietroburgo,

1906. Le poco felici deviazioni di Dietzgen dal marxismo hanno trovato una difesa particolare in E. Untermann, *Die logischen Mängel des engeren Marxismus*, Monaco, 1910 (753 pp.; opera voluminosa, ma non seria). Hugo Riekes, *Die philosophische Wurzel des Marxismus*, in *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft*, anno 62, 1906, n. 3, pp. 407-432: lavoro interessante di un avversario delle concezioni di Marx, che ne mostra la coerenza filosofica dal punto di vista del materialismo. Benno Erdman, *Die philosophischen Voraussetzungen der materialistischen Geschichtsauffassung*, in *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft* (Schmollers Jahrbuch), 1907, n. 3, pp. 1-56: formulazione assai utile di alcune tesi fondamentali del materialismo filosofico di Marx e raccolta delle obiezioni correnti avanzate dal punto di vista del kantismo e dell'agnosticismo in generale. R. Stammler (kantiano), *Wirtschaft und Recht nach der materialistischen Geschichtsauffassung*, 2ª ed., Lipsia, 1906. Woltmann (pure kantiano), *Il materialismo storico*, traduzione russa, 1901. Vorländer (idem), *Kant e Marx*, Pietroburgo, 1909. Cfr. anche la polemica fra A. Bogdanov, V. Bazarov, ecc. (*Saggi sulla filosofia del marxismo*, Pietroburgo, 1908. A. Bogdanov, *La caduta di un grande feticismo*, Mosca, 1909, ed altri scritti) V. Ilin (*Materialismo ed empiriocriticismo*, Mosca, 1909). Sul problema del materialismo storico e dell'etica: K. Kautsky, *L'etica e la concezione materialistica della storia*, Pietroburgo, 1906, e numerose altre opere di Kautsky. Inoltre, Boudin, *Das theoretische System von K. Marx*, Stoccarda, 1909 (L.B. Boudin, *Il sistema teorico di K. Marx alla luce della critica moderna*, tradotto dall'inglese a cura di V. Zasulic, Pietroburgo, 1908). Hermann Gorter, *Der historische Materialismus*, 1909. Fra le opere degli avversari del marxismo, indicheremo: Tugan-Baranovski, *I fondamenti teorici del marxismo*, Pietroburgo, 1907. S. Prokopovic, *Contributo alla critica di Marx*, Pietroburgo, 1901. Hammacher, *Das philosophisch-ökonomische System des Marxismus* (Lipsia, 1910 [87], 730 pp.; una raccolta di citazioni). W. Sombart, *Il socialismo e il movimento sociale nel XIX secolo*, Pietroburgo. Max Adler (kantiano), *Kausalität und theleologie* (Vienna, 1909 [88], in *Marx-Studien*) e *Marx als Denker*.

È degno di attenzione il libro dell'idealista hegeliano Giovanni Gentile, *La filosofia di Marx* (Pisa, 1899); l'autore rileva alcuni aspetti importanti della dialettica materialistica di Marx che di solito sfuggono all'attenzione dei kantiani, dei positivisti, ecc. Cosí pure Levy, *Feuer-*

bach, su uno dei principali precursori filosofici di Marx. Un'utile raccolta di citazioni tratte da una serie di opere di Marx si ha in Cernyscev, *Promemoria del marxista*, Pietroburgo (« Dielo »), 1908. Sulla dottrina economica di Marx: K. Kautsky, *La dottrina economica di Marx* (numerose edizioni russe); dello stesso autore, *La questione agraria*; *Il programma di Erfurt* e numerosi opuscoli; cfr. anche Bernstein, *La dottrina economica di Marx. Il terzo libro del « Capitale »* (traduzione russa, 1905); Gabriel Deville, *Il capitale* (esposizione del primo volume del *Capitale*; traduzione russa, 1907). Rappresentante del cosiddetto revisionismo fra i marxisti sulla questione agraria è E. David, *Il socialismo e l'agricoltura* (traduzione russa, Pietroburgo, 1902). Cfr. la critica del revisionismo in V. Ilin, *La questione agraria*, I parte, Pietroburgo, 1908. Cfr. anche V. Ilin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, 2ª ed., Pietroburgo, 1908; e dello stesso autore, *Studi e articoli economici*, Pietroburgo, 1899. V. Ilin, *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura*, fascicolo I, 1917. Una applicazione delle concezioni di Marx, sebbene con qualche deviazione, ai piú recenti dati sui rapporti agrari in Francia, in Compère-Morel, *La question agraire et le socialisme en France*, Parigi, 1912 (455 pp.). Un ulteriore sviluppo delle concezioni economiche di Marx applicate ai fenomeni piú recenti della vita economica si trova in Hilferding, *Il capitale finanziario*, Pietroburgo, 1911 (la correzione di inesattezze sostanziali nelle opinioni dell'autore sulla teoria del valore si trova in Kautsky, *Gold, Papier, und Ware* — Oro, carta moneta e merci — in *Neue Zeit*, XXX/1, 1912, pp. 837, 886). V. Ilin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1917. P. Maslov si allontana dal marxismo su questioni essenziali nella *Questione agraria* (2 volumi) e nella *Teoria dello sviluppo dell'economia nazionale* (Pietroburgo, 1910). Cfr. la critica di alcune di queste deviazioni in Kautsky, nella *Neue Zeit*, XXIX/1, 1911, l'articolo: *Maltusianesimo e socialismo*.

Critica della dottrina economica di Marx dal punto di vista dell'« utilità marginale », largamente diffusa fra i professori borghesi: Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen Systems* (Berlino, 1896, in *Staatwissenschaftlichen Arbeiten. Festgabe für K. Knies*). Ne esiste una traduzione russa: Pietroburgo, 1897, *La teoria di Marx e la sua critica*. Dello stesso autore, *Kapital und Kapitalzins*, 2ª ed., Innsbruck, 1900-1902, 2 volumi (*Capitale e profitto*, Pietroburgo, 1909). Cfr. inoltre: Riekes, *Wert und Tauschwert* (1899); von Bortkiewicz, *Wert-*

rechnung und Preisrechnung im Marxschen System (in *Archiv für Sozialwissenschaft*, 1906-1907); Leo v. Buch, *Über die Elemente der politischen Ökonomie. I. Teil. Die Intensität der Arbeit, Wert und Preis der Waren* (edito anche in russo). Analisi della critica di Böhm-Bawerk dal punto di vista marxista: Hilferding, *Böhm-Bawerks Marx-Kritik* (in *Marx-Studien*, vol. I, Vienna, 1904), e articoli piú brevi nella *Neue Zeit*.

Sulla questione delle due tendenze principali nell'interpretazione e nello sviluppo del marxismo, la tendenza « revisionista » e quella radicale (« ortodossa »), cfr. Ed. Bernstein, *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia* (edizione originale tedesca, Stoccarda, 1899; traduzione russa: *Il materialismo storico*, Pietroburgo, 1901, e *Problemi sociali*, Mosca, 1901); cfr. anche, dello stesso autore, *Saggi di storia e teoria del socialismo*, Pietroburgo, 1902. Risposta di K. Kautsky, *Bernstein e il programma socialdemocratico* (edizione originale tedesca, Stoccarda, 1899. Traduzione russa: 4 edizioni, 1905-1906). Della letteratura marxista francese citiamo: Jules Guesde, *Quatre ans de lutte des classes. En garde!* e *Questions d'hier et d'aujourd'hui* (Parigi, 1911); P. Lafargue, *Le déterminisme économique. La méthode historique de K. Marx* (Parigi, 1909). Ant. Pannekoek, *Zwei Tendenzen in der Arbeiter-Bewegung*.

Sulla teoria marxista dell'accumulazione del capitale, una nuova opera di Rosa Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals* (Berlino, 1913), e l'analisi della sua errata interpretazione della teoria di Marx in Otto Bauer, *Die Akkumulation des Kapitals* (*Neue Zeit*, XXXI/1, 1913, pp. 831, 862); Eckstein nel *Vorwärts*, 1913; e Pannekoek nella *Bremer Bürger-Zeitung*, 1913.

Dalla vecchia letteratura russa su Marx: B. Cicerin, *I socialisti tedeschi* nella *Raccolta di scienze politiche* di Bezobrazov, Pietroburgo, 1888, e *Storia delle dottrine politiche*, parte V, Mosca, 1902, p. 156. Risposta di Sieber, *Gli economisti tedeschi attraverso gli occhiali del signor Cicerin* nelle *Opere*, vol. II, Pietroburgo, 1900. L. Slonimski, *La dottrina economica di K. Marx*, Pietroburgo, 1898. N. Sieber, *David Ricardo e K. Marx nei loro studi economico- sociali*, Pietroburgo, 1885; e *Opere*, 2 volumi, Pietroburgo, 1900. Recensione del *Capitale* di I. Kaufman (I.K.-n) nel *Viestnik Jevropy*, 1872, n. 5; notevole perché Marx, nella prefazione alla seconda edizione del *Capitale*, ha citato gli argomenti di I. K-n, ritenendoli una giusta esposizione del suo metodo materialistico-dialettico.

I populisti russi sul marxismo: N.K. Mikhailovski nel *Russkoie Bogatstvo*, 1894, n. 10; 1895, nn. 1 e 2 (ristampato nelle sue *Opere*), a proposito delle *Note critiche* di P. Struve (Pietroburgo, 1894); le quali sono state analizzate dal punto di vista marxista da K. Tulin (V. Ilin) in *Materiali per una caratterizzazione del nostro sviluppo economico* (Pietroburgo, 1895, distrutto dalla censura), ristampato in V. Ilin, *In dodici anni*, Pietroburgo, 1908. Inoltre, dalla letteratura populista: V.V. *Le nostre tendenze*, Pietroburgo, 1892. Dello stesso autore, *Dagli anni settanta al 1900*, Pietroburgo, 1907. Nikolai-on, *Saggi sulla nostra economia dopo la riforma*, Pietroburgo, 1893. V. Cernov, *Il marxismo e la questione agraria*, Pietroburgo, 1906. Dello stesso autore, *Studi filosofici e sociologici*, Pietroburgo, 1907.

Oltre i populisti, indichiamo ancora: N. Kareev, *Studi vecchi e nuovi sul materialismo storico*, Pietroburgo, 1896; 2ª ed. 1913 col titolo: *Critica del materialismo economico*. Masarik, *Le basi filosofiche e sociologiche del marxismo*, Mosca, 1900. Croce, *Il materialismo storico e l'economia marxista*, Pietroburgo, 1902.

Per un'esatta valutazione delle concezioni di Marx bisogna assolutamente prendere conoscenza delle opere del suo piú prossimo compagno e collaboratore, Friedrich Engels. Non si può capire il marxismo né farne un'esposizione completa senza tener conto di *tutte* le opere di Engels.

Per la critica di Marx dal punto di vista dell'anarchismo confronta V. Cerkezov, *Dottrine del marxismo*, Pietroburgo, 1905, II parte; W. Tucker, *Invece di un libro*, Mosca, 1907. Il sindacalista Sorel, *Studi sociali di economia moderna*, Mosca, 1908.

UNA VOCE TEDESCA SULLA GUERRA

« ...In una notte l'aspetto del mondo è cambiato... ciascuno scarica la colpa sul vicino. Ciascuno è l'aggredito che agisce soltanto per legittima difesa. Tutti difendono, vedete un po', soltanto i loro beni piú sacri, il focolare, la patria... L'orgoglio nazionale e la sete di dominio nazionale hanno trionfato... Perfino la grande, internazionale classe operaia... obbedisce all'ordine della nazione e si stermina reciprocamente sui campi di battaglia... La nostra civiltà ha fatto fallimento... Scrittori di fama europea non si vergognano di comportarsi da sciovinisti furiosi e accecati... Abbiamo troppo creduto che la follia imperialistica potesse essere imbrigliata dalla paura della rovina economica... Abbiamo davanti a noi la pura lotta imperialistica per l'egemonia sulla terra. E nessuna traccia, in nessun posto, di grandi idee, tranne, forse, quella dell'abbattimento del minotauro russo... dello zar e dei suoi granduchi, che hanno consegnato al boia gli uomini migliori del loro paese... Ma non vediamo forse... la nobile Francia, rappresentante di tutte le tradizioni di libertà, divenuta alleata dello zar-boia? la Germania leale... venir meno alla sua parola e invadere l'infelice Belgio neutrale?... Come andrà a finire? Se la miseria diventerà troppo grande, se la disperazione prenderà il sopravvento, se il fratello riconoscerà il fratello nella divisa nemica, forse accadranno ancora fatti del tutto inattesi, forse le armi si rivolgeranno contro coloro che incitano alla guerra, forse i popoli, ai quali è stato imposto l'odio, lo dimenticheranno, unendosi d'un tratto. Non vogliamo far profezie, ma se la guerra europea ci avvicinerà di un passo alla repubblica sociale europea, questa guerra non sarà poi stata tanto insensata quanto adesso pare. »

Di chi è questa voce? Forse di un socialdemocratico tedesco?

Ma via! Essi son diventati ora, con Kautsky alla testa, dei « poveri chiacchieroni controrivoluzionari » [89], come Marx chiamava quei socialdemocratici tedeschi che, subito dopo la promulgazione della legge contro i socialisti, si comportavano « alla moda di oggi », come fanno Haase, Kautsky, Südekum e soci.

No, la nostra citazione è presa da una rivista di democratici cristiani piccolo-borghesi, pubblicata a Zurigo da un gruppo di bravi preti (*Neue Wege, Blätter für religiöse Arbeit*, settembre 1914). Ecco a quale vergogna siamo giunti: dei filistei che credono in dio arrivano a dire che non sarebbe male rivolgere le armi contro « coloro che incitano alla guerra », mentre dei socialdemocratici « autorevoli » come Kautsky difendono « scientificamente » il piú spregevole sciovinismo o, come Plekhanov, dichiarano perniciosa « utopia » la propaganda della guerra civile contro la borghesia!!

Sí, se simili « socialdemocratici » sono in maggioranza e vogliono rappresentare l'« Internazionale » ufficiale (cioè l'associazione per la giustificazione internazionale dello sciovinismo nazionale), non è forse meglio rinunziare al nome di « socialdemocratici », che essi hanno sporcato e avvilito, e tornare al vecchio nome marxista di comunisti? Kautsky minacciò di farlo quando gli opportunisti bernsteiniani sembravano prossimi alla conquista ufficiale del partito tedesco. Ciò che sulla sua bocca era una vuota minaccia, diventerà, forse, una *realtà* per altri.

Sotsial-Demokrat, n. 34.
5 dicembre 1914.

SCIOVINISMO MORTO E SOCIALISMO VIVO

(Come ricostituire l'Internazionale?)

Per la socialdemocrazia della Russia, perfino un po' piú che per quella di tutto il mondo, la socialdemocrazia tedesca è stata nel corso degli ultimi decenni un modello. Si capisce quindi che non si può prendere posizione consapevolmente, cioè criticamente, o nei confronti del socialpatriottismo, o sciovinismo « socialista », oggi dominante, se non si chiarisce fino in fondo il proprio atteggiamento verso la socialdemocrazia tedesca. Che cosa è stata? Che cos'è? Che cosa sarà?

Alla prima domanda può dare risposta l'opuscolo di Kautsky, pubblicato nel 1909 e tradotto in molte lingue europee, *La via del potere*, che è la piú completa, e la piú favorevole per i socialdemocratici tedeschi (nel senso delle speranze che essi davano), esposizione di idee sui compiti della nostra epoca, dovuta alla penna del piú autorevole scrittore della II Internazionale. Ricordare un po' piú particolareggiatamente quest'opuscolo sarà tanto piú utile quanto piú spesso, oggi, si respingono vergognosamente le « parole dimenticate ».

La socialdemocrazia è un « partito rivoluzionario » (prima frase dell'opuscolo) non solo come è rivoluzionaria la macchina a vapore, ma « anche in un altro senso ». Essa tende alla conquista del potere politico da parte del proletariato, alla dittatura del proletariato. Coprendo di sarcasmi « coloro che dubitano della rivoluzione », Kautsky scriveva: « S'intende, in ogni movimento importante e in ogni insurrezione dobbiamo tener conto della possibilità della sconfitta. Prima della lotta solo un imbecille può ritenersi assolutamente sicuro della vittoria ». Ma sarebbe un « vero tradimento della nostra causa » rifiutare di tener conto della possibilità della vittoria. Una rivoluzione dovuta alla guerra può avvenire sia durante che dopo di essa. Non si può determinare quando precisamente l'acutizzarsi delle contraddizioni di classe porterà alla rivoluzione, ma « posso affermare con assoluta certezza che una rivoluzione apportata dalla guerra scoppierà o durante la guerra o subito dopo »: non c'è niente di piú banale della teoria del « pacifico sviluppo fino al socialismo ». « Niente è piú errato dell'opinione secondo la quale la conoscenza della necessità economica segnerebbe un indebolimento della volontà. » « La volontà, come desiderio di lotta, è determinata: 1) dal prezzo della lotta; 2) dal sentimento della forza e 3) dalla forza effettiva. » Quando si cercò d'interpretare in senso opportunistico (tra l'altro nel *Vorwärts*) la famosa introduzione di Engels alle *Lotte di classe in Francia*, Engels s'indignò e definí « vergognoso » che egli « facesse la figura del pacifico adoratore della legalità a tutti i costi ». « Abbiamo tutte le ragioni di credere che siamo ormai entrati in un periodo di lotte per il potere statale »; queste lotte possono durare decenni, noi non lo sappiamo, ma « con ogni probabilità nell'Europa occidentale produrranno, già in un prossimo futuro, un considerevole spostamento di potere a favore del proletariato, se non il suo dominio esclusivo ». Gli elementi rivoluzionari aumentano: nel 1895 su 10 milioni di elettori tedeschi c'erano 6 milioni di proletari e 3 milioni e mezzo di persone interessate al mantenimento della proprietà privata. Nel 1907 il numero di questi ultimi era aumentato di 0,03 milioni, e quello dei primi di 1,6 milioni! E il « ritmo del movimento in avanti diventa d'un tratto assai rapido, quando giunge un'epoca di fermento rivoluzionario ». Le contraddizioni di classe non si attenuano, ma si acutizzano, il costo della vita aumenta, infuriano la concorrenza imperialistica e il militarismo. Si avvicina una « nuova èra di rivoluzioni ». Il pazzesco aumento delle imposte « avrebbe già da tempo portato alla guerra, come sola alternativa alla rivoluzione... se proprio questa alternativa, la rivoluzione, non fosse ancora piú vicina con la guerra che non con la pace armata ». « La minaccia della guerra mondiale si avvicina; e la guerra significa anche la rivoluzione. » Nel 1891 Engels poteva ancora temere una rivoluzione prematura in Germania, ma da allora « la situazione è fortemente cambiata ». Il proletariato « non può piú parlare di una rivoluzione *prematura* » (il corsivo è di Kautsky). La piccola borghesia non dà affatto affidamento ed è sempre piú ostile al proletariato, ma in un'epoca di crisi « può passare in massa dalla nostra parte ». L'essenziale è che la socialdemocrazia « resti incrollabile, conseguente, intransigente ». È indubbio che siamo entrati in un periodo rivoluzionario.

Ecco che cosa scriveva Kautsky in tempi lontanissimi, ben cinque anni fa. Ecco che cos'era, o meglio che cosa prometteva di essere la socialdemocrazia tedesca. Ecco quale socialdemocrazia si poteva e si doveva rispettare.

Guardate che cosa scrive adesso questo stesso Kautsky. Ecco i passi piú importanti del suo articolo *La socialdemocrazia nella guerra* (*Neue Zeit*, n. 1, 2 ottobre 1914): « Il nostro partito ha discusso assai piú raramente come comportarsi durante la guerra, che come impedire la guerra... ». « Un governo non è mai cosí forte, i partiti non sono mai cosí deboli come all'inizio di una guerra. » « Il tempo di guerra è il meno favorevole per la calma discussione. » « La questione pratica è ora questa: la vittoria o la sconfitta del proprio paese. » Un accordo fra i partiti dei paesi belligeranti sull'azione contro la guerra? « Praticamente niente di simile è mai stato sperimentato. Noi ne abbiamo sempre contestato la possibilità... » Il dissenso fra socialisti francesi e tedeschi « non è di principio » (gli uni e gli altri difendono la patria)... « I socialdemocratici di tutti i paesi hanno lo stesso diritto o lo stesso dovere di partecipare alla difesa della patria: nessuna nazione deve rimproverare un'altra per questo... » « L'Internazionale ha fatto fallimento? » Il partito ha « rinunziato alla difesa diretta dei suoi princípi di partito durante la guerra »? (Parole di Mehring nello stesso numero.) Opinione errata... Tale pessimismo è del tutto infondato... Il dissenso non è di principio... L'unità dei princípi rimane... L'insubordinazione alle leggi del tempo di guerra porterebbe « semplicemente alla proibizione della nostra stampa ». L'obbedienza a queste leggi « significa tanto poco rinunzia alla difesa dei princípi del partito, quanto lo significava l'attività della nostra stampa di partito sotto la spada di Damocle delle leggi eccezionali contro i socialisti ».

Abbiamo riportato volutamente citazioni testuali, perché non è facile credere che si possano scrivere cose simili. Non è facile trovare nella nostra letteratura (tranne forse la « letteratura » dei rinnegati dichiarati) tanta banalità soddisfatta di sé, una cosí vergognosa... elusione della verità, tanti vergognosi sotterfugi per nascondere il rinnegamento piú palese del socialismo in generale e di precise risoluzioni internazionali, approvate all'unanimità (per esempio a Stoccarda e soprattutto a Basilea) proprio in previsione di una guerra europea, esattamente con i caratteri di quella attuale! Sarebbe mancanza di rispetto per il lettore se prendessimo « sul serio » gli argomenti di Kautsky e ne tentassimo un'« analisi »: perché, se la guerra europea non ha molta somiglianza con un semplice « piccolo » pogrom antisemitico, gli argomenti « socialisti » in difesa della partecipazione a questa guerra sono *assolutamente* simili agli argomenti « democratici » in difesa della partecipazione ai pogrom. Gli argomenti in difesa dei pogrom non si analizzano: si additano soltanto per mettere i loro autori alla gogna davanti a tutti gli operai coscienti.

Ma come *è potuto* accadere, chiederà il lettore, che la massima autorità della II Internazionale, lo scrittore che difendeva le opinioni esposte all'inizio dell'articolo, sia sceso « piú in basso di un rinnegato »? Questo è incomprensibile, rispondiamo, solo per chi ritenga — forse inconsapevolmente — che in sostanza non sia successo niente di particolare, che non sia difficile « riconciliarsi e dimenticare », ecc., e questo è precisamente il punto di vista dei rinnegati. Ma chi ha professato seriamente e sinceramente le idee socialite e ha condiviso le opinioni espresse all'inizio dell'articolo, non si stupirà che « il *Vorwärts* sia morto » (espressione di L. Martov nel *Golos* di Parigi) e che anche Kautsky sia « morto ». Il crollo di singole persone non è una stranezza in un'epoca di grandi sconvolgimenti mondiali. Kautsky, nonostante i suoi immensi meriti, non è mai stato di quelli che, durante le grandi crisi, hanno subito assunto una combattiva posizione marxista (ricordiamo le sue esitazioni a proposito del millerandismo[90]).

Ora stiamo attraversando precisamente una di queste epoche. « Per favore, sparate per primi, signori borghesi! », scriveva nel 1891 Engels, difendendo (del tutto giustamente) l'utilizzazione, da parte di noi rivoluzionari, della legalità borghese nell'epoca del cosiddetto sviluppo pacifico costituzionale. Il pensiero di Engels era assolutamente chiaro: noi operai coscienti spareremo per secondi; oggi è per noi piú vantaggioso, per passare dalla scheda elettorale alle « fucilate » (cioè alla guerra civile), utilizzare il momento in cui la borghesia stessa violerà quella base legale che essa ha creato. E Kautsky esprimeva nel 1909 l'opinione indiscussa di tutti i socialdemocratici rivoluzionari quando diceva che ora non vi può essere in Europa una rivoluzione *prematura* e che la guerra significa la rivoluzione.

Ma l'epoca « pacifica » durata decenni non è passata senza lasciar traccia: essa ha generato inevitabilmente l'opportunismo in tutti i paesi, assicurandogli la supremazia fra i « capi » parlamentari, sindacali, dei giornali, ecc. Non c'è paese in Europa in cui non vi sia stata, in una forma o nell'altra, una lunga e ostinata lotta contro l'opportunismo che tutta la borghesia appoggiava in mille modi per corrompere e indebolire il proletariato rivoluzionario. Lo stesso Kautsky scriveva quindici anni fa, all'inizio del « bernsteinismo » [91] che, se l'opportunismo si fosse trasformato da stato d'animo in corrente, la scissione si sarebbe posta all'ordine del giorno. E da noi, in Russia, la vecchia *Iskra*, che ha creato il partito socialdemocratico della classe operaia, scriveva nel n. 2, all'inizio del 1901, nell'articolo *Sulla soglia del XX secolo*, che la classe rivoluzionaria del XX secolo ha la sua *Montagna* e la sua *Gironda* (come la classe rivoluzionaria del XVIII secolo, la borghesia).

La guerra europea denota una grandissima crisi storica, l'inizio di una nuova epoca. Come ogni crisi, la guerra ha esacerbato le contraddizioni nascoste nel fondo e le ha portate alla superficie, lacerando tutti i veli ipocriti, gettando a mare tutte le convenzioni, distruggendo le autorità putrefatte o in via di putrefazione. (In questo, sia detto fra parentesi, sta l'azione benefica e progressiva di tutte le crisi, incomprensibile solo agli ottusi seguaci dell'« evoluzione pacifica ».) La II Internazionale che è riuscita in 25 o 45 anni (secondo che si conti dal 1870 o dal 1889) a compiere un lavoro estremamente importante e utile di diffusione del socialismo e di organizzazione preparatoria, iniziale, elementare delle sue forze, ha compiuto la sua funzione storica ed è morta, vinta non tanto dai von Kluck, quanto dall'opportunismo. Lasciamo ora che i morti seppelliscano i morti. Lasciamo che i vacui intriganti (se non gli intriganti lacchè degli sciovinisti e degli opportunisti) « si affatichino » ora a ravvicinare Vandervelde e Sembat con Kautsky e Haase, come se ci trovassimo di fronte a Ivan Ivanyc che ha dato del « papero » a Ivan Nikiforyc [92], e che ha bisogno di un'amichevole « spintarella » per riconciliarsi con l'avversario. L'Internazionale non esiste per sedersi intorno a una stessa tavola per scrivere una risoluzione ipocrita e lambiccata di gente per la quale è autentico internazionalismo il fatto che i socialisti tedeschi giustifichino l'appello della borghesia tedesca a sparare contro gli operai francesi, e che i socialisti francesi giustifichino l'appello della loro borghesia a sparare contro i tedeschi « in nome della difesa della patria »!!! L'Internazionale esiste per ravvicinare (dapprima ideologicamente, e poi, a suo tempo, anche organizzativamente) gli uomini capaci, nei nostri difficili giorni, di difendere l'internazionalismo socialista coi fatti, cioè di raccogliere le loro forze e di « sparare per secondi » contro i governi e le classi dirigenti, ciascuno nella *propria* « patria ». È un'opera non facile, che richiede una grande preparazione, grandi sacrifici, e che non potrà essere compiuta senza sconfitte. Ma proprio perché l'opera non è facile, bisogna intraprenderla solo con coloro che *vogliono* attuarla, senza temere di rompere completamente con gli sciovinisti e coi difensori del socialsciovinismo.

Fanno piú di tutti per una vera, e non ipocrita, ricostituzione di una Internazionale socialista, e non sciovinista, uomini come Pannekoek, il quale ha scritto nell'articolo *Il fallimento della Internazionale*: « Se i capi si riuniscono e cercano di mettere una toppa alle divergenze, questo non avrà alcun significato ».

Diciamo apertamente come stanno le cose: in ogni modo la guerra ci *costringerà* a farlo se non domani, dopodomani. Ci sono tre correnti nel socialismo internazionale: 1) gli sciovinisti che attuano conseguentemente una politica opportunista; 2) i nemici conseguenti dell'opportunismo che incominciano già a palesarsi in tutti i paesi (per lo piú gli opportunisti li hanno battuti, ma « gli eserciti sconfitti imparano bene ») e che sono capaci di compiere un lavoro rivoluzionario orientato verso la guerra civile; 3) i confusi e gli esitanti che ora vanno al rimorchio degli opportunisti e che danneggiano piú di tutto il proletariato con i loro tentativi ipocriti di giustificare l'opportunismo in modo pseudoscientifico e marxista (non si scherza!). Una parte di coloro che stanno naufragando, in questa terza corrente, può essere salvata e resa al socialismo, ma solo con una politica di netta rottura e scissione con la prima corrente, con tutti coloro che sono capaci di approvare il voto dei crediti di guerra, la « difesa della patria », la « sottomissione alle leggi del tempo di guerra », il rispetto della legalità, il rifiuto della guerra civile. Solo coloro che seguono *questa* politica costruiscono effettivamente l'Internazionale socialista. Noi, da parte nostra, avendo stabilito contatti con l'ufficio russo del Comitato centrale e con gli elementi dirigenti del movimento operaio di Pietroburgo, dopo aver avuto con loro uno scambio di idee ed esserci convinti di essere d'accordo sulle questioni fondamentali, possiamo dichiarare a nome del nostro partito, come redazione del suo organo centrale, che solo il lavoro condotto in questa direzione è un lavoro di partito e socialdemocratico.

La scissione della socialdemocrazia tedesca è una idea che, per il suo carattere « insolito », sembra spaventare oltremodo molta gente. Ma la situazione oggettiva ci garantisce che o questo fatto insolito accadrà (Adler e Kautsky hanno ben dichiarato all'ultima riunione dell'Ufficio internazionale socialista [93], nel luglio del 1914, che essi non credevano ai miracoli e perciò non credevano alla guerra europea!), oppure saremo testimoni della penosa putrefazione di quella che una volta è stata la socialdemocrazia tedesca. A coloro che sono troppo abituati a « credere » alla (*ex*) socialdemocrazia tedesca, ricorderemo soltanto, per concludere, come uomini che per molti anni sono stati nostri avversari su tutta una serie di questioni, si avvicinino all'idea di una tale scissione; come L. Martov abbia scritto nel *Golos*: « Il *Vorwärts* è morto »; « la socialdemocrazia, quando ha dichiarato di rinunziare alla lotta di classe, avrebbe fatto meglio a riconoscere apertamente i fatti, a sciogliere temporaneamente la sua organizzazione, a sopprimere i suoi organi di stampa »; come Plekhanov, secondo il resoconto del *Golos*, abbia detto in una conferenza: « Io sono un grande avversario della scissione, ma se per l'unità dell'organizzazione si sacrificano i princípi, allora è meglio la scissione che un'unità fittizia ». Plekhanov ha detto questo a proposito dei radicali tedeschi: egli vede il fuscello negli occhi dei tedeschi e non vede la trave nei suoi. Questa è una sua caratteristica individuale, alla quale noi tutti ci siamo anche troppo abituati negli ultimi dieci anni di radicalismo plekhanoviano nella teoria e di opportunismo nella pratica. Ma se perfino uomini con *tali*... caratteristiche individuali si mettono a parlare di scissione fra i tedeschi, allora si tratta proprio di un segno dei tempi.

Sotsial-Demokrat, n. 35,
12 dicembre 1914.

DELLA FIEREZZA NAZIONALE DEI GRANDI-RUSSI

Quanto si parla, si discute e si grida oggi a proposito di nazionalità e di patria! I ministri liberali e radicali inglesi, una moltitudine di pubblicisti « progressivi » francesi (che, a quanto risulta sono perfettamente d'accordo con i pubblicisti della reazione), una turba di scribacchini ufficiali, cadetti e progressisti russi (e perfino alcuni populisti e « marxisti »): tutti esaltano in mille modi la libertà e l'indipendenza della « patria », la grandezza del principio dell'indipendenza nazionale. Non si riesce a distinguere dove finisca il panegirista venale del boia Nicola Romanov o dei carnefici dei negri e degli abitanti dell'India, e dove cominci il volgare filisteo, che segue « la corrente » per ottusità o per mancanza di carattere. Del resto poco importa saperlo. Ci troviamo dinanzi a una corrente ideologica larga e molto profonda, le cui origini sono in stretto rapporto con gli interessi dei signori proprietari fondiari e capitalisti delle nazioni dominanti. Per la propaganda delle idee utili a queste classi si spendono ogni anno decine e centinaia di milioni: il mulino è grande, riceve acqua da ogni parte, cominciando da Menscikov, lo sciovinista convinto, per finire con gli sciovinisti per opportunismo o per mancanza di carattere, Plekhanov e Maslov, Rubanovic e Smirnov, Kropotkin e Burtsev.

Proviamo dunque anche noi, socialdemocratici grandi-russi, a definire il nostro atteggiamento nei confronti di questa corrente ideologica. Per noi, rappresentanti della nazione dominante dell'estremo oriente dell'Europa e di buona parte dell'Asia, sarebbe sconveniente dimenticare l'enorme importanza della questione nazionale, soprattutto in un paese che giustamente viene chiamato « prigione di popoli », in un momento in cui nell'estremo oriente dell'Europa e in Asia il capitalismo risveglia alla vita e alla coscienza molte nazioni « nuove », piccole e grandi;

in un momento in cui la monarchia degli zar ha chiamato sotto le armi milioni di grandi-russi e di « allogeni » per « risolvere » varie questioni nazionali secondo gli interessi del Consiglio della nobiltà unificata [94] e dei Guckov, dei Krestovnikov, dei Dolgorukov, dei Kutler, e dei Rodicev.

Siamo noi, proletari grandi-russi coscienti, estranei alla fierezza nazionale? No di certo! Noi amiamo la nostra lingua e la nostra patria. Noi lavoriamo soprattutto per elevare le masse lavoratrici *della nostra patria* (cioè i nove decimi della *sua* popolazione) alla vita cosciente di democratici e di socialisti. Per noi è particolarmente penoso vedere e sentire a quali violenze, a quale oppressione, a quali umiliazioni è sottoposta la nostra bella patria da parte dei carnefici dello zar, dei nobili e dei capitalisti. Noi siamo fieri del fatto che queste violenze abbiano suscitato resistenza nel nostro ambiente, tra i grandi-russi; siamo fieri che da *questo* ambiente siano usciti i Radistcev, i decabristi [95], i rivoluzionari *raznocintsy* degli anni settanta, che la classe operaia grande-russa abbia costituito, nel 1905, un possente partito rivoluzionario di massa e che il mugik grande-russo abbia cominciato, verso la stessa epoca, a diventare un democratico, ad abbattere il pope e il grande proprietario fondiario. Noi ricordiamo che mezzo secolo fa il democratico grande-russo Cernyscevski, che consacrò la sua vita alla causa della rivoluzione, diceva: « Nazione miserabile, nazione di schiavi, dall'alto in basso, tutti schiavi » [96]. Gli schiavi grandi-russi (schiavi nei confronti della monarchia zarista), aperti o mascherati, non amano ricordare queste parole. E secondo noi questo era il linguaggio del vero amor di patria, di un amore che soffre della mancanza di spirito rivoluzionario tra le masse della popolazione grande-russa. Questo spirito non esisteva allora. Oggi è ancora debole, ma esiste. Noi siamo pervasi da un sentimento di fierezza nazionale: la nazione grande-russa ha *anch'essa* creato una classe rivoluzionaria, ha *anch'essa* dimostrato di saper dare all'umanità dei grandi esempi di lotta per la libertà e per il socialismo, e non soltanto grandi pogrom, file di forche, camere di tortura, grandi carestie e un grande servilismo dinanzi ai pope, agli zar, ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti.

Noi siamo pervasi da un sentimento di fierezza nazionale. Ed è proprio per questo che odiamo *particolarmente* il *nostro* passato di schiavitú (l'epoca in cui i grandi proprietari fondiari conducevano i mugik alla guerra per soffocare la libertà dell'Ungheria, della Polonia, della Persia, della Cina) e il nostro presente di schiavi, in cui questi stessi grandi proprietari fondiari, secondati dai capitalisti, ci conducono alla guerra per schiacciare la Polonia e l'Ucraina, per soffocare il movimento democratico in Persia e in Cina, per accrescere la potenza della banda dei Romanov, dei Bobrinski, dei Purisckevic, che disonora la nostra dignità nazionale di grandi-russi. Nessuno è colpevole di essere nato schiavo. Ma lo schiavo al quale non solo sono estranee le aspirazioni alla libertà, ma che giustifica e dipinge a colori rosei la sua schiavitú (che chiama, per esempio, « difesa della patria » dei grandi-russi lo strangolamento della Polonia e dell'Ucraina), un tale schiavo è un lacchè e un bruto che desta un senso legittimo di sdegno, di disprezzo e di disgusto.

« Un popolo che opprime altri popoli non può emancipare se stesso », dicevano Marx ed Engels, i piú grandi rappresentanti della democrazia conseguente del secolo XIX, divenuti gli educatori del proletariato rivoluzionario. E noi, operai grandi-russi, pervasi da un senso di fierezzo nazionale, vogliamo ad ogni costo una Grande-Russia libera e indipendente, autonoma, democratica, repubblicana, una Grande-Russia fiera, che stabilisca coi suoi vicini relazioni basate sul principio umano dell'uguaglianza, e non sul principio feudale dei privilegi, umiliante per una grande nazione. E appunto perché la vogliamo tale, noi diciamo: non si può, nel XX secolo, in Europa (anche se nell'estremo oriente d'Europa), « difendere la patria » se non mettendo in opera tutti i mezzi rivoluzionari contro la monarchia, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti della *propria* patria, cioè contro i *peggiori* nemici del nostro paese. I grandi-russi non possono « difendere la patria » se non augurandosi in ogni guerra la disfatta dello zarismo, come minor male per i nove decimi della popolazione della Grande-Russia. Poiché lo zarismo non solo opprime economicamente e politicamente questi nove decimi della popolazione, ma li demoralizza, umilia, disonora, prostituisce, abituandoli ad opprimere altri popoli, abituandoli a celare il loro obbrobrio sotto una retorica ipocrita, falsamente patriottica.

Ci si obietterà forse che, oltre lo zarismo e sotto la sua ala, è sorta e si è già affermata un'altra forza storica, il capitalismo grande-russo, che compie un'opera progressiva centralizzando e cementando economicamente vaste regioni. Ma questa obiezione, lungi dal giustificare, accusa ancor piú i nostri socialisti sciovinisti, che bisognerebbe chiamare:

socialisti zaristi di Purisckevic [97] (come Marx chiamava i lassalliani: regi socialisti prussiani). Ammettiamo persino che la storia dia ragione al capitalismo imperialista grande-russo contro cento e una piccole nazioni. Questo non è impossibile, poiché tutta la storia del capitale è fatta di violenza e di rapine, è una storia scritta col sangue e col fango. Del resto noi non siamo affatto partigiani assoluti delle piccole nazioni. Noi siamo indiscutibilmente, *a parità di tutte le altre condizioni*, per la centralizzazione, contro l'ideale piccolo-borghese dei rapporti federativi. Tuttavia, anche in questo caso, non è affar nostro, non è affare dei democratici — senza parlare dei socialisti — aiutare i Romanov-Bobrinski-Purisckevic a schiacciare l'Ucraina, ecc. Bismarck ha compiuto, a modo suo, coi suoi metodi junkeriani, un'opera storica progressiva: ma sarebbe stato un bel « marxista » colui al quale fosse perciò venuto in mente di giustificare un aiuto dei socialisti a Bismarck! E Bismarck, inoltre, contribuí allo sviluppo economico unificando i tedeschi dispersi e oppressi da altri popoli. La prosperità economica ed il rapido sviluppo della Grande-Russia esigono invece che essa si liberi dalla violenza esercitata dai grandi-russi sugli altri popoli. I nostri ammiratori dei Bismarck in sedicesimo « autenticamente russi » dimenticano questa differenza.

In secondo luogo, se la storia decide la questione a favore del capitalismo imperialista grande-russo, ne risulterà che i compiti *socialisti* del proletariato grande-russo, forza motrice principale della rivoluzione comunista generata dal capitalismo, saranno molto piú grandi. Ora, per la rivoluzione proletaria è necessaria una lunga opera di educazione degli operai nello spirito della *piú completa* eguaglianza e fratellanza nazionale. Dal punto di vista, quindi, degli interessi del proletariato grande-russo s'impone una lunga opera di educazione delle masse nel senso della rivendicazione piú energica, piú conseguente, piú coraggiosa, piú rivoluzionaria dell'eguaglianza completa delle nazionalità e del diritto all'autodecisione di tutte le nazioni oppresse dai grandi-russi. La soddisfazione della giusta fierezza nazionale dei grandi-russi (non intesa in senso servile) coincide con l'interesse *socialista* dei proletari grandi-russi (e di tutti gli altri). Marx rimane il nostro modello. Dopo aver vissuto decine d'anni in Inghilterra, divenuto a metà inglese, Marx rivendicava la libertà e l'indipendenza nazionale dell'Irlanda, in nome degli interessi del movimento socialista degli operai inglesi.

In quanto ai socialisti sciovinisti nostrani, Plekhanov, ecc. ecc., essi si riveleranno, nell'ipotesi da noi ultimamente esaminata, dei traditori non solo della loro patria, la Grande-Russia libera e democratica, ma anche dei traditori della fratellanza proletaria di tutti i popoli della Russia, cioè della causa del socialismo.

Sotsial-Demokrat, n. 35,
12 dicembre 1914.

E ADESSO?

(*Sui compiti dei partiti operai nei confronti dell'opportunismo e del socialsciovinismo*)

L'immensa crisi provocata dalla guerra mondiale nel socialismo europeo, ha generato dapprima (come accade nei periodi di grande crisi) un immenso smarrimento, poi ha suscitato una serie di nuovi schieramenti fra i rappresentanti di diverse tendenze, sfumature e opinioni del movimento socialista, e ha posto infine con particolare acutezza e insistenza il problema di quali siano esattamente i mutamenti nei *principi* della politica socialista che derivano dalla crisi e che la crisi esige. Questi tre « stadi » sono stati attraversati anche dai socialisti della Russia, con particolare evidenza dall'agosto al dicembre 1914. Noi tutti sappiamo che inizialmente lo smarrimento fu grande, e che aumentò ancora per le persecuzioni dello zarismo, per il comportamento degli « europei », per lo sconvolgimento della guerra. A Parigi e in Svizzera, dove vi era la maggior parte degli emigrati, dove si avevano piú legami con la Russia e piú libertà, i mesi di settembre e di ottobre furono il periodo in cui nelle discussioni, nelle conferenze e sui giornali, nuove posizioni si affermarono con la massima ampiezza e completezza sulle questioni sollevate dalla guerra. Si può dire con sicurezza che non vi fu neppure una sfumatura di opinione di una qualsiasi tendenza (e frazione) del socialismo (e dello pseudosocialismo) in Russia che non trovasse espressione e che non fosse valutata. Tutti sentono che quindi è giunto il momento di formulare conclusioni precise, positive, capaci di servire di base per un'attività pratica sistematica, per la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione; la situazione si è definita, tutti hanno espresso il loro parere; cerchiamo dunque infine di capire *con chi si va e dove si va.*

Il 23 novembre, nuovo calendario, il giorno dopo la pubblicazione a Pietrogrado del comunicato governativo sull'arresto del gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo, al Congresso del partito socialdemocratico svedese, a Stoccolma, accadde un incidente che pose definitivamente ed irrevocabilmente all'ordine del giorno proprio le due questioni che abbiamo sottolineato [98]. I lettori troveranno qui di seguito la descrizione di questo incidente, e precisamente la traduzione integrale, secondo il resoconto ufficiale della socialdemocrazia svedese, dei discorsi di Belenin (rappresentante del Comitato centrale) e di Larin (rappresentante del Comitato d'organizzazione [99]), e degli interventi sulla questione sollevata da Branting.

Per la prima volta dall'inizio della guerra, al congresso dei socialisti d'un paese neutrale, si sono incontrati un rappresentante del nostro partito, del suo Comitato centrale, e un rappresentante del Comitato d'organizzazione liquidatore. Quali sono stati i tratti distintivi dei loro interventi? Belenin prese una posizione netta sulle questioni gravi, dolorose, e perciò anche di grande importanza del movimento socialista contemporaneo, e, richiamandosi all'organo centrale del partito, il *Sotsial-Demokrat*, rivolse una decisa dichiarazione di guerra all'opportunismo, definí *tradimento* la condotta dei dirigenti socialdemocratici tedeschi (e di « molti altri »). Larin non prese alcuna posizione e passò completamente sotto silenzio la sostanza della questione, cavandosela con quelle frasi banali, vuote e putride, alle quali sono garantiti gli applausi degli opportunisti e dei socialsciovinisti di tutti i paesi. In compenso Belenin non disse niente del nostro atteggiamento verso gli altri partiti o gruppi socialdemocratici della Russia: la nostra posizione, insomma, è questa, e degli altri gruppi non parliamo, aspettiamo di vedere *come* prenderanno posizione. Larin, invece, spiegò la bandiera dell'« unità », versò una lacrima sui « frutti amari della scissione in Russia », descrisse a colori vivaci il lavoro « di unificazione » del Comitato d'organizzazione che ha riunito Plekhanov, i caucasiani, i bundisti [100], i polacchi e *cosí via*. Parleremo a parte di ciò che poteva voler dire Larin (cfr. piú avanti la nota: *Quale unità ha proclamato Larin?*). Adesso c'interessa la questione di principio dell'unità.

Dinanzi a noi ci sono due parole d'ordine. Una: guerra agli opportunisti e ai socialsciovinisti, sono traditori. L'altra: unità in Russia, in particolare con Plekhanov (che, sia detto fra parentesi, si comporta esattamente come Südekum * fra i tedeschi, Hyndman fra gli inglesi, ecc.). Non è forse chiaro che Larin, avendo paura di chiamare le cose col loro nome, ha in sostanza preso posizione a favore degli opportunisti e dei socialsciovinisti?

Ma esaminiamo in generale il significato della parola d'ordine dell'« unità » alla luce degli avvenimenti attuali. L'unità è l'arma piú potente del proletariato nella sua lotta per la rivoluzione socialista. Da questa indiscutibile verità deriva altrettanto indiscutibilmente che quando nel partito proletario penetrano in gran numero elementi piccoloborghesi, che possono *ostacolare* la lotta per la rivoluzione socialista, l'unità con questi elementi è dannosa e nefasta per la causa del proletariato. Gli avvenimenti attuali hanno mostrato precisamente che, da un lato, erano maturate le condizioni oggettive di una guerra imperialistica (cioè corrispondente alla fase suprema, ultima del capitalismo) e che, dall'altro lato, i decenni della cosiddetta epoca pacifica hanno accumulato in tutti i paesi d'Europa una *massa* di letame piccolo-borghese, opportunista *all'interno* dei partiti socialisti. Già da una quindicina d'anni, dall'epoca del famoso « bernsteinismo » in Germania, — e in molti paesi anche prima, — il problema di questo elemento opportunista, *estraneo*, nei partiti proletari è stato posto all'ordine del giorno e sarà difficile trovare un solo marxista noto che non abbia riconosciuto piú volte e in varie occasioni che gli opportunisti in effetti sono un elemento non proletario, ostile alla rivoluzione socialista. Non c'è dubbio che questo elemento sociale sia aumentato con particolare rapidità negli ultimi anni: funzionari dei sindacati legali, parlamentari ed altri intellettuali comodamente e tranquillamente installati nel movimento di massa legale, alcuni strati di operai meglio retribuiti, piccoli impiegati, ecc. ecc. La guerra ha palesemente mostrato che in un momento di crisi (e l'epoca dell'imperialismo sarà inevitabilmente un'epoca con crisi d'ogni genere) la massa imponente degli opportunisti, appoggiata e, in parte, direttamente orientata dalla borghesia (il che è particolarmente importante!) passa dalla parte della borghesia, tradisce il socialismo, nuoce alla causa operaia, causa la sua rovina. In ogni crisi la borghesia aiuterà sempre gli opportunisti, cercherà di schiacciare — senza fermarsi davanti a niente, ricorrendo ai provvedimenti *militari* piú illegali, piú crudeli — la parte rivoluzionaria del proletariato. Gli opportunisti sono nemici borghesi della rivoluzione proletaria, che in tempo di pace compiono alla chetichella la loro opera borghese installandosi nei partiti operai, ma nei periodi di crisi si rivelano *subito* alleati dichiarati di *tutta* la borghesia unita: dai conservatori ai borghesi piú radicali e democratici, dai liberi pensatori ai borghesi religiosi e clericali. Chi non ha compreso questa verità *dopo* gli avvenimenti che abbiamo vissuto, inganna irrimediabilmente se stesso e gli operai. In queste circostanze le diserzioni individuali sono inevitabili, ma bisogna ricordare che la loro portata è determinata dall'esistenza di uno *strato* e di una *corrente* di opportunisti piccolo-borghesi. I socialsciovinisti Hyndman, Vandervelde, Guesde, Plekhanov, Kautsky non avrebbero alcuna importanza se i loro discorsi banali e senza nerbo in difesa del patriottismo borghese non fossero ripresi da interi strati sociali di opportunisti e da nugoli di giornali borghesi e di politici borghesi.

---

* L'opuscoletto di Plekhanov *Sulla guerra* (Parigi, 1914), che abbiamo appena ricevuto, conferma con particolare evidenza quanto abbiamo detto nel testo. Ritorneremo ancora su quest'opuscolo.

Il tipo di partito socialista del periodo della II Internazionale era quello di un partito che tollerava nelle sue file l'opportunismo, il quale si era andato sempre piú rafforzando nei decenni del periodo « pacifico », ma stava nascosto, si adattava agli operai rivoluzionari *appropriandosi* la terminologia marxista, eludendo ogni netta divisione sulla base dei princípi. Questo tipo è sorpassato. Se la guerra finirà nel 1915, nel 1916 si troveranno forse dei socialisti con la testa sulla spalle che vorranno ricominciare a ricostituire i partiti operai *insieme* con gli opportunisti, pur *sapendo per esperienza* che, in una qualsiasi prossima crisi, essi saranno *tutti quanti* (oltre, per giunta, tutta la gente senza carattere e disorientata) dalla parte della borghesia, la quale troverà infallibilmente un pretesto per proibire che si parli di odio di classe e di lotta di classe?

In Italia il partito era un'eccezione per il periodo della II Internazionale: gli opportunisti, con Bissolati alla testa, erano stati allontanati. I risultati durante la crisi furono *eccellenti*: gli uomini delle diverse tendenze non ingannavano gli operai, non li accecavano coi fiori rutilanti della retorica sull'« unità », ma seguivano ognuno la propria strada. Gli opportunisti (e i transfughi del partito operaio, del genere di Mussolini) si esercitavano nel socialsciovinismo esaltando (come Plekhanov) l'« eroico Belgio » per mascherare la politica dell'Italia non eroica, ma borghese che aspirava al saccheggio dell'Ucraina e della Galizia... Scusate, volevo dire dell'Albania, della Tunisia ecc. ecc. *E contro i transfughi* i socialisti muovevano guerra alla guerra, preparavano la guerra *civile*. Noi non idealizziamo affatto il Partito socialista italiano, non garantiamo affatto che esso manterrà tutte le sue posizioni nel caso che l'Italia entri in guerra. Non parliamo ora dell'avvenire, ma solo del presente di questo partito. E constatiamo il *fatto* indiscutibile che gli operai della maggior parte dei paesi europei sono stati *ingannati dall'unità fittizia* degli opportunisti e dei rivoluzionari e che l'Italia è una felice eccezione, un paese dove, in questo momento, non c'è un simile inganno. Ciò che, per la II Internazionale, è stata una felice eccezione, deve diventare e *diventerà* una regola per la III Internazionale. Il proletariato sarà sempre — finché esisterà il capitalismo — vicino alla piccola borghesia. Non è intelligente rifiutare in certi casi un'alleanza temporanea con essa, ma l'*unità* con essa, l'unità con gli opportunisti *ora* può essere sostenuta solo dai nemici del proletariato oppure dagli sconfitti *routiniers* del periodo trascorso.

L'unità della lotta proletaria per la rivoluzione socialista esige ora, dopo il 1914, una separazione assoluta dei partiti operai dai partiti degli opportunisti. Che cosa intendiamo esattamente per opportunisti, è detto chiaramente nel Manifesto del Comitato centrale (n. 33, *La guerra e la socialdemocrazia russa*).

Che cosa vediamo in Russia? È utile o dannosa al movimento operaio del nostro paese l'unità fra coloro che in un modo o nell'altro, piú o meno conseguentemente, lottano contro lo sciovinismo, sia quello di Purisckevic, sia quello dei cadetti, e coloro che fanno coro a questo sciovinismo, come Maslov, Plekhanov, Smirnov? Fra coloro che si oppongono alla guerra e coloro che, come gli influenti autori del « documento » [101] (n. 34), dichiarano di non opporvisi? Solo coloro che vogliono chiudere gli occhi possono esitare a rispondere a questa domanda.

Forse ci si obietterà che, nel *Golos*, Martov ha polemizzato con Plekhanov, e che con una serie di altri amici e partigiani del Comitato d'organizzazione si è battuto contro il socialsciovinismo. Non lo neghiamo e nel n. 33 dell'organo centrale abbiamo apertamente espresso i nostri rallegramenti a Martov. Saremmo stati ben contenti se Martov non avesse dovuto « fare voltafaccia » (vedi la nota *Il voltafaccia di Martov*), avremmo assai desiderato che la linea decisamente antisciovinista fosse divenuta la linea del Comitato d'organizzazione. Ma non si tratta dei nostri desideri *né di quelli di chicchessia*. Quali sono i fatti obiettivi? Prima di tutto, il rappresentante ufficiale del Comitato d'organizzazione, Larin, chissà perché, non dice niente del *Golos*, ma menziona il socialsciovinista Plekhanov, menziona Axelrod il quale ha scritto un articolo (sul *Berner Tagwacht*) che non dice una sola parola chiara. Ma a prescindere dalla sua posizione ufficiale, Larin è vicino, *non* solo geograficamente, al nucleo piú influente dei liquidatori in Russia. In secondo luogo, prendiamo la stampa europea. In Francia e in Germania i giornali non parlano del *Golos*, ma parlano di Rubanovic, di Plekhanov e di Ckheidze. (L'*Hamburger Echo* — uno degli organi piú sciovinisti della stampa « socialdemocratica » sciovinista tedesca — nel numero del 12 dicembre definisce Ckheidze fautore di Maslov e di Plekhanov, cosa alla quale avevano alluso anche alcuni giornali in Russia. Si capisce che tutti gli amici dichiarati dei Südekum apprezzino pienamente l'appoggio ideologico prestato ai Südekum da Plekhanov.) In Russia milioni di copie dei giornali borghesi hanno diffuso « fra il popolo » la notizia della costituzione del gruppo Maslov-Plekhanov-Smirnov, e non hanno dato nessuna notizia sull'orientamento del *Golos*. In terzo luogo, l'esperienza della stampa operaia legale dal 1912 al 1914 ha dimostrato pienamente che la fonte della forza e dell'influenza sociale della corrente liquidatrice non sta nella classe operaia, ma nel ceto degli intellettuali democratico-borghesi dal quale è uscito il nucleo principale degli scrittori legalitari. La mentalità nazionalsciovinista di questo ceto, *come ceto*, è testimoniata da tutta la stampa della Russia, che concorda con le lettere di un operaio di Pietrogrado (nn. 33, 35 del *Sotsial-Demokrat*) e col « documento » (n. 34). È del tutto possibile che all'interno di questo strato vi siano grandi spostamenti di posizione individuali, ma è del tutto improbabile che questo ceto, in quanto tale, *non* sia « patriottico » e opportunista.

Questi sono i fatti oggettivi. Tenendone conto e ricordando che per tutti i partiti borghesi che desiderano influenzare gli operai è molto conveniente avere un'ala ostentatamente di sinistra (soprattutto se non è ufficiale), dobbiamo riconoscere che l'idea dell'unità col Comitato d'organizzazione è un'illusione dannosa per la classe operaia.

La politica del Comitato d'organizzazione che, nella lontana Svezia, il 23 novembre fa una dichiarazione sull'unità con Plekhanov e pronunzia i discorsi graditi al cuore di tutti i socialsciovinisti, mentre a Parigi e in Svizzera non dà nessun segno di vita, né dal 13 novembre (giorno in cui uscí il *Golos*) al 23 novembre, né dal 23 novembre fino ad oggi (23 dicembre), somiglia assai al peggior politicantismo. E la speranza che gli *Otkliki*, annunziati a Zurigo, prendessero un carattere ufficiale di partito, viene distrutta dalla netta dichiarazione del *Berner Tagwacht* (del 12 dicembre), nella quale si afferma che il giornale non avrà *tale* carattere... (A proposito: nel n. 52 del *Golos*, la redazione dichiara che mantenere ora la scissione dai liquidatori sarebbe il peggior « nazionalismo »; questa frase, priva di senso grammaticale, ha un solo senso politico, che la redazione del *Golos* preferisce l'unità coi socialsciovinisti al ravvicinamento con coloro che hanno una atteggiamento intransigente verso il socialsciovinismo. La redazione del *Golos* ha fatto una cattiva scelta.)

Per completare il quadro ci restano da dire due parole sull'organo socialista-rivoluzionario *Mysl* di Parigi che esalta *anch'esso* l'« unità », copre il socialsciovinismo del suo capo di partito Rubanovic (cfr. il *Sotsial-Demokrat*, n. 34), difende gli opportunisti e i ministeriali belgo-francesi, tace sui motivi patriottici del discorso di Kerenski, uno dei *trudoviki* russi piú di sinistra, e pubblica banalità piccolo-borghesi incredibilmente trite sulla revisione del marxismo in senso populista e opportunista. Ciò che diceva dei socialisti-rivoluzionari la risoluzione della Conferenza d'estate del POSDR del 1913 [102] viene pienamente e perfettamente confermato da questo comportamento della *Mysl*.

Alcuni socialisti russi pensano, evidentemente, che l'internazionalismo consista nell'essere pronti ad accogliere a braccia aperte la risoluzione che deve giustificare il socialnazionalismo di tutti i paesi e che Plekhanov e Südekum, Kautsky ed Hervé, Guesde e Hyndman, Vandervelde e Bissolati, ecc. si accingono a redigere. Noi ci permettiamo di pensare che l'internazionalismo consista solo nel condurre una politica internazionalista inequivocabile all'interno del proprio partito. Con gli opportunisti e i socialsciovinisti non si può condurre una politica del proletariato veramente internazionale, non si può predicare l'opposizione alla guerra né raccogliere le forze a questo scopo. Tacere o eludere questa verità amara, ma necessaria per ogni socialista, è dannoso e funesto per il movimento operaio.

Sotsial-Demokrat, n. 36,
9 gennaio 1915.

QUALE « UNITÀ » HA PROCLAMATO LARIN AL CONGRESSO SVEDESE? [103]

Nel discorso che abbiamo citato (n. 36), Larin poteva alludere solo al famigerato blocco « del 3 luglio » [104], cioè alla alleanza conclusa a Bruxelles il 3 luglio 1914 fra il Comitato d'organizzazione, Trotski, Rosa Luxemburg, Alexinski, Plekhanov, i bundisti, i caucasiani, i lituani, la « lewica » [105], l'opposizione polacca, ecc. Perché Larin si è limitato a un'allusione? È... strano. Pensiamo che se il Comitato d'organizzazione è vivo e se è viva quest'alleanza, nascondere questa verità sia dannoso.

Il Comitato centrale del nostro partito e il Comitato centrale dei socialdemocratici lettoni *non* hanno preso parte a questa alleanza. Il nostro Comitato centrale ha proposto 14 condizioni precise di unità che il Comitato d'organizzazione e il « blocco » *non* hanno accettato, limitandosi a una risoluzione diplomatica, evasiva, che non prometteva e non segnava *di fatto* nessuna svolta decisiva della precedente politica liquidatrice. Ecco la *sostanza* dei nostri 14 punti: 1) Le risoluzioni del dicembre 1908 e del gennaio 1910 sul liquidatorismo sono confermate senza ambiguità, cioè in modo che si riconosca l'incompatibilità fra l'appartenenza al partito socialdemocratico e gli interventi contro l'organizzazione clandestina, contro la propaganda della stampa illegale, per un partito legale (o la lotta per esso), contro i comizi rivoluzionari ecc. (come hanno fatto la *Nascia Zarià* e la *Nascia Rabociaia Gazieta*); 2) idem a proposito degli interventi contro la parola d'ordine della repubblica, ecc.; 3) idem per gl'interventi contro il blocco col partito *non* socialdemocratico della « lewica »; 4) in ogni località deve esistere un'unica organizzazione socialdemocratica, non divisa per nazionalità; 5) si respinge l'« autonomia nazionale culturale »; 6) gli operai sono chiamati a realizzare l'« unità dal basso »; può essere membro del partito solo chi fa parte di una organizzazione illegale; nella stampa legale, per calcolare la maggioranza, si prendono i dati sulle sottoscrizioni dei gruppi operai a partire dal 1913; 7) è inammissibile l'esistenza di giornali concorrenti nella stessa città; la *Nascia Rabociaia Gazieta* viene soppressa; viene fondata una rivista di discussione; 8) si confermano le risoluzioni dei congressi del 1903 e del 1907 sul carattere borghese del partito socialista-rivoluzionario; gli accordi fra una parte del partito socialdemocratico e i socialisti-rivoluzionari sono inammissibili; 9) i gruppi esteri sono subordinati al Comitato centrale russo; 10) per il lavoro nei sindacati si conferma la risoluzione del Comitato centrale di Londra (gennaio 1908); sono indispensabili le cellule illegali; 11) sono inammissibili gli attacchi contro il « Consiglio delle assicurazioni »[106] e gli altri enti assicurativi; la rivista *Strakhovanie Rabocikh*, come organo concorrente, viene soppressa; 12) i socialdemocratici caucasiani confermano particolarmente i punti 4 e 5; 13) la frazione Ckheidze rinunzia all'« autonomia nazionale culturale » e riconosce le condizioni summenzionate; 14) circa le « calunnie » (Malinovski, X, ecc.) il Comitato di organizzazione e i suoi amici ritirano le accuse e le calunnie oppure mandano un loro rappresentante al prossimo congresso del nostro partito per provare tutte le loro accuse.

Non è difficile vedere che, senza queste condizioni, quali che siano le « promesse » verbali di staccarsi sempre piú dal liquidatorismo (come al Plenum del 1910), assolutamente nulla potrebbe cambiare; l'« unità » sarebbe fittizia, sarebbe un riconoscimento della « parità di diritti » dei liquidatori.

La profondissima crisi del socialismo generata dalla guerra mondiale ha suscitato una grandissima tensione delle forze di tutti i gruppi socialdemocratici e la tendenza a riunirsi di tutti coloro che *potevano* avvicinarsi sulle questioni vitali dell'atteggiamento verso la guerra. Il blocco « del 3 luglio » che Larin ha elogiato (senza avere il coraggio di nominarlo apertamente) si è subito rivelato fittizio.

Ancora una volta mettiamo in guardia contro un'« unità » fittizia, date le inconciliabili divergenze di fatto.

Sotsial-Demokrat, n. 37,
1° febbraio 1915.

I SÜDEKUM RUSSI

La parola « Südekum » ha assunto il significato di un nome comune per designare il tipo dell'opportunista e del socialsciovinista pieno di sé, in mala fede. È un buon segno che tutti parlino con disprezzo dei Südekum. Ma c'è un solo mezzo per non cadere noi stessi nello sciovinismo: contribuire, nella misura delle proprie forze, a smascherare i Südekum russi.

Alla loro testa si è posto definitivamente Plekhanov, col suo opuscolo *Sulla guerra*. In tutti i suoi ragionamenti egli sostituisce la sofistica alla dialettica. In essi si accusa sofisticamente l'opportunismo tedesco per coprire l'opportunismo francese e russo. In conclusione non ne viene fuori una lotta contro l'opportunismo internazionale, ma un appoggio all'opportunismo. Si compiange sofisticamente la sorte del Belgio, tacendo della Galizia. Si confonde sofisticamente l'epoca dell'imperialismo (cioè l'epoca in cui, secondo l'opinione generale dei marxisti, sono già mature le condizioni oggettive della caduta del capitalismo e in cui esistono masse di proletariato socialista) con l'epoca dei movimenti nazionali democratico-borghesi; l'epoca in cui la distruzione delle patrie borghesi da parte della rivoluzione internazionale del proletariato è già matura, con l'epoca della loro nascita e del loro consolidamento. Si accusa sofisticamente la borghesia tedesca di aver violato la pace e si tace dei lunghi e tenaci preparativi di guerra contro la Germania da parte della borghesia della « Triplice Intesa »[107]. Si passa sofisticamente sotto silenzio la risoluzione di Basilea. Si sostituisce sofisticamente il nazional-liberalismo alla socialdemocrazia: si motiva il desiderio di una vittoria dello zarismo adducendo gli interessi dello sviluppo economico della Russia, senza neppure sfiorare i problemi delle nazionalità della Russia, dell'ostacolo costituito dallo zarismo per lo sviluppo economico del paese, dell'incremento incomparabilmente piú rapido e fecondo delle forze produttive in Germania, ecc. ecc. L'esame di tutti i sofismi di Plekhanov richiederebbe una serie di articoli, e resta da vedere se valga la pena di esaminare molte delle sue ridicole assurdità. Soffermiamoci su un solo pseudo-argomento. Engels scrisse a Marx nel 1870 che W. Liebknecht aveva torto di fare dell'antibismarckismo [108] il suo *unico* principio direttivo. Plekhanov si è rallegrato scoprendo questa citazione: da noi vale la stessa cosa per l'antizarismo! Ma cercate di sostituire la sofistica (cioè la facoltà di afferrare l'analogia esteriore di alcuni casi al di fuori del concatenamento degli avvenimenti) con la dialettica (cioè con lo studio di tutta la situazione concreta di un avvenimento e del suo sviluppo). L'unificazione della Germania era necessaria, e Marx lo ha sempre riconosciuto, sia prima del 1848, sia dopo. Engels, ancora nel 1859, invitava esplicitamente il popolo tedesco alla guerra per l'unificazione [109]. Quando l'unificazione rivoluzionaria fallí, Bismarck la fece in modo controrivoluzionario, da junker. L'antibismarckismo come principio *unico* era diventato un'assurdità, perché il compimento dell'unità necessaria era diventato un fatto. E in Russia? Il nostro valoroso Plekhanov ha forse avuto il coraggio di proclamare in anticipo che per lo sviluppo della Russia era indispensabile conquistare la Galizia, Costantinopoli, l'Armenia, la Persia ecc.? Ha il coraggio di dirlo adesso? Ha pensato al fatto che la Germania doveva passare dal frazionamento dei tedeschi (oppressi dalla Francia e dalla Russia nei primi due terzi del XIX secolo) alla loro unificazione, mentre in Russia i grandi-russi non hanno unito, ma piuttosto oppresso molte altre nazioni? Plekhanov, senza aver pensato a questo, maschera semplicemente il suo sciovinismo travisando il senso delle citazioni tratte dagli scritti di Engels del 1870, come Südekum travisa quello che Engels scriveva nel 1891 sulla necessità, per i tedeschi, di lottare a morte contro le truppe alleate della Francia e della Russia.

La *Nascia Zarià* nei suoi nn. 7, 8 e 9, difende lo sciovinismo in un'altra lingua e in un'altra situazione. Il signor Cerevanin predice e si augura la « sconfitta della Germania », assicurando che « l'Europa (!!) è insorta » contro di essa. Il signor A. Potresov rimprovera i socialdemocratici tedeschi per il loro « sbaglio » « peggiore di qualsiasi delitto » ecc., affermando che il militarismo tedesco ha commesso « peccati particolari, smisurati », mentre « i sogni panslavisti di certi ambienti russi non minacciavano la pace d'Europa », ecc.

Non significa forse far coro a Purisckevic e ai socialsciovinisti dipingere nella stampa legale la colpa « smisurata » della Germania e la necessità di sconfiggere questo paese? Del fatto che il militarismo russo ha peccati cento volte piú « smisurati » bisogna tacere sotto il giogo della censura zarista. Coloro che non vogliono essere sciovinisti non dovrebbero forse, in questa situazione, perlomeno, *non* parlare della sconfitta della Germania e dei suoi smisurati peccati?

La *Nascia Zarià* non solo ha scelto la linea della « non resistenza alla guerra », ma porta acqua al mulino dello sciovinismo grande-russo, zarista-purisckeviciano, predicando con argomenti « socialdemocratici » la sconfitta della Germania e discolpando i panslavisti. E proprio i collaboratori della *Nascia Zarià*, e non qualcun altro, negli anni 1912-1914 hanno fatto fra gli operai una propaganda di massa per il liquidatorismo.

Prendiamo, infine, Axelrod che Martov, — come i collaboratori della *Nascia Zarià*, — copre, difende e discolpa con astio e goffagine.

Le opinioni di Axelrod sono state esposte, col suo consenso, nei nn. 86 e 87 del *Golos*. Sono opinioni socialsciovinisté. Axelrod difende l'entrata dei socialisti francesi e belgi nei ministeri borghesi con i seguenti argomenti: 1) « La necessità storica, alla quale oggi tanto volentieri ci si richiama a sproposito, per Marx non implicava affatto un atteggiamento passivo nei confronti di un male concreto, in attesa della rivoluzione socialista ». Che cos'è questo garbuglio? Che c'entra? Tutto ciò che accade nella storia, accade per necessità. Questo è l'abbiccí. Gli avversari del socialsciovinismo non si richiamano alla necessità storica, bensí al carattere *imperialista* della guerra. Axelrod finge di non averlo capito, di non aver capito la valutazione del « male concreto » che ne deriva: il dominio borghese in tutti i paesi e l'*opportunità* d'intraprendere azioni rivoluzionarie che portino alla « rivoluzione sociale ». « Passivi » sono i socialsciovinisti, che negano ciò. 2) Non si può « ignorare la questione: chi ha effettivamente iniziato » la guerra, « mettendo in tal modo tutti i paesi militarmente aggrediti nella necessità di difendere la propria indipendenza ». E nella stessa pagina si ammette che « gli imperialisti francesi tendevano, certamente, a provocare una guerra fra due o tre anni »! Nel frattempo, vedete un po', il proletariato si sarebbe rafforzato e sarebbero aumentate le probabilità di mantenere la pace! Ma noi sappiamo che nel frattempo si sarebbe rafforzato l'opportunismo caro al cuore di Axelrod, e maggiori sarebbero state le probabilità di un suo ancor piú vile tradimento del socialismo. Noi sappiamo che *per decenni* tre briganti (la borghesia e i governi dell'Inghilterra, della Russia e della Francia) si sono armati per rapinare la Germania. C'è forse da sorprendersi se altri due briganti hanno attaccato prima che questi *tre* abbiano avuto il tempo di ricevere i nuovi coltelli che avevano ordinato? Non è forse un sofisma cercare di mascherare con frasi sugli « iniziatori » della guerra l'*eguale* « *colpevolezza* » della borghesia di tutti i paesi, riconosciuta unanimemente e senza riserve da tutti i socialisti a Basilea? 3) « Rimproverare i socialisti belgi perché difendono il loro paese », « non è marxismo, ma cinismo ». Proprio cosí Marx qualificò l'atteggiamento di Proudhon di fronte all'insurrezione della Polonia (1863)[110]. Marx parlò costantemente, dal 1848, del carattere storicamente progressivo dell'insurrezione della Polonia contro lo zarismo. Nessuno ha osato negarlo. Il problema nazionale non era stato risolto nell'Europa orientale, la guerra contro lo zarismo aveva un carattere democratico-borghese, e non imperialista: queste erano le condizioni concrete. Ciò è elementare.

In questa guerra concreta, se si mantiene nei confronti della rivoluzione socialista un atteggiamento negativo, o sarcastico, o indifferente (come fanno gli Axelrod), *non si può* aiutare il « paese « belga se non aiutando lo zarismo a soffocare l'Ucraina. È un fatto. Eluderlo, da parte di un socialista russo, è cinismo. Gridare a proposito del Belgio e tacere a proposito della Galizia, è cinismo.

Che cosa dovevano dunque fare i socialisti belgi? Se non potevano compiere la rivoluzione sociale insieme coi socialisti francesi, ecc., dovevano in quel momento sottomettersi alla maggioranza della nazione, e andare in guerra. Ma, pur sottomettendosi alla volontà della classe degli schiavisti, dovevano far ricadere su di essa la responsabilità, non votare i crediti, non mandare Vandervelde in viaggi ministeriali dagli sfruttatori, ma mandarlo (con i socialdemocratici rivoluzionari di *tutti* i paesi) fra gli organizzatori della propaganda rivoluzionaria illegale della « rivoluzione socialista » e della guerra civile; bisognava portare avanti questo lavoro anche nell'esercito (l'esperienza ha dimostrato che la « fraternizzazione » degli operai-soldati è possibile perfino nelle trincee degli eserciti belligeranti!). Chiacchierare di dialettica e di marxismo ed essere incapaci di abbinare l'indispensabile subordinazione (se è temporaneamente indispensabile) alla maggioranza col lavoro rivoluzionario in tutte le circostanze, vuol dire deridere gli operai, farsi beffe del socialismo. « Cittadini del Belgio! Il nostro paese è stato colpito da una grande sciagura, causata dalla borghesia di *tutti* i paesi, Belgio compreso. Non volete abbattere questa borghesia, non avete fiducia in un appello ai socialisti della Germania? Noi siamo in minoranza; io mi sottometto a voi e vado in guerra, ma anche in guerra predicherò, preparerò la guerra civile dei proletari di tutti i paesi, perché al di fuori di essa non c'è salvezza per i contadini e gli operai del Belgio e degli altri paesi! » Per un discorso simile un deputato del Belgio, della Francia, ecc. sarebbe finito in prigione, e non su una poltrona ministeriale, ma sarebbe stato un socialista, e non un traditore, ed oggi nelle trincee i soldati-operai francesi e tedeschi parlerebbero di lui come del *loro* capo, e non come di un traditore della causa operaia. 4) « Finché esistono le patrie, finché la vita e il movimento del proletariato saranno rinserrati nel quadro di queste patrie come lo sono stati finora, e il proletariato non sentirà al di fuori di esse un altro, particolare, terreno internazionale, fino ad allora per la classe operaia esisterà il problema del patriottismo e dell'autodifesa. » Le patrie borghesi esisteranno finché la rivoluzione internazionale del proletariato non le distruggerà. Il terreno per questa rivoluzione esiste già, come ha riconosciuto perfino Kautsky nel 1909, come è stato unanimemente riconosciuto a Basilea, e come è oggi dimostrato dal *fatto* che gli operai di tutti i paesi simpatizzano profondamente per coloro che non votano i crediti, che non temono la prigione e gli altri sacrifici connessi con ogni rivoluzione, in virtú della « necessità storica ». La frase di Axelrod non è che un *sotterfugio* per eludere l'attività rivoluzionaria, non è che la ripetizione degli argomenti della borghesia sciovinista. 5) Esattamente lo stesso senso hanno le sue parole secondo le quali l'atteggiamento dei tedeschi *non* è stato un tradimento, e la ragione del loro comportamento è « il vivo sentimento, la coscienza di un legame organico con quel pezzetto di terra, la patria, sulla quale vive e lavora il proletariato tedesco ». In realtà l'atteggiamento dei tedeschi, come quello di Guesde ecc., è indubbiamente un tradimento; è indegno mascherarlo e difenderlo. In realtà proprio le patrie borghesi distruggono, storpiano, spezzano, mutilano « il vivo legame » dell'operaio tedesco con la terra tedesca, creando « un legame » dello schiavo con lo schiavista. In realtà *solo* la distruzione delle patrie borghesi può dare agli operai di tutti i paesi il « legame con la terra », la libertà di servirsi della lingua materna, un pezzo di pane e i beni della civiltà. Axelrod è semplicemente un apologeta della borghesia. 6) Predicare agli operai « la cautela nell'accusare d'opportunismo » « marxisti provati come Guesde » ecc., vuol dire predicare agli operai il servilismo di fronte ai capi. Prendete esempio da tutta la vita di Guesde, diremo agli operai, *fuorché* dal suo palese tradimento del socialismo nel 1914. Forse si potranno trovare circostanze personali o d'altro genere che attenuino la sua colpa, ma non si tratta affatto della colpevolezza degli *individui*, bensí del significato socialista *degli avvenimenti*. 7) Dire che è « *formalmente* » ammissibile entrare in un ministero perché nella risoluzione esiste un piccolo punto sui « casi straordinariamente importanti », significa ricorrere ai piú disonesti arzigogoli d'avvocato, perché il senso di questo piccolo punto è, evidentemente, di *contribuire* alla rivoluzione internazionale del proletariato, e non di *opporvisi*. 8) La dichiarazione di Axelrod: « la sconfitta della Russia, che non potrebbe frenare lo sviluppo organico del paese, aiuterebbe a liquidare il vecchio regime », è giusta di per sé, presa isolatamente, ma, presa in relazione alla giustificazione degli sciovinisti tedeschi, non è altro che un tentativo di *entrare nelle grazie* dei Südekum. Riconoscere l'utilità della sconfitta della Russia senza accusare apertamente di tradimento i socialdemocratici tedeschi e austriaci, vuol dire *in realtà* aiutarli a giustificarsi, a cavarsela, a ingannare gli operai. L'articolo di Axelrod è un duplice inchino: uno verso i socialsciovinisti tedeschi, l'altro verso i francesi. Presi insieme, questi inchini costituiscono un modello di socialsciovinismo « russo-bundista ».

Giudichi ora il lettore sulla coerenza della redazione del *Golos* che, pubblicando questi rivoltanti ragionamenti di Axelrod, si limita ad esprimere il suo disaccordo con « alcune sue tesi », e poi, nell'editoriale del n. 96, preconizza una « netta rottura con gli elementi del socialpatriottismo attivo ». È possibile che la redazione del *Golos* sia tanto ingenua o tanto disattenta da non vedere la verità, da non vedere che i ragionamenti di Axelrod sono *da capo a fondo* « elementi di socialpatriottismo attivo » (poiché l'attività di uno scrittore sono i suoi scritti)? E i collaboratori della *Nascia Zarià*, i signori Cerevanin, A. Potresov e soci non sono forse elementi di socialpatriottismo attivo?

Sotsial-Demokrat, n. 37,
1° febbraio 1915.

ALLA REDAZIONE DEL « NASCE SLOVO »

Berna, 9-II-1915

Egregi compagni,

nella vostra lettera del 6 febbraio ci proponete un piano di lotta contro il « socialpatriottismo ufficiale » in occasione della progettata Conferenza di Londra dei socialisti dei « paesi alleati » della Triplice Intesa [111]. Come certamente vedete dal nostro organo di stampa, il *Sotsial-Demokrat*, noi siamo del tutto favorevoli a questa lotta e la conduciamo. Perciò siamo molto lieti del vostro appello e accettiamo con soddisfazione la vostra proposta di discutere un piano d'azione comune.

La conferenza, prevista a quanto si dice per il 15 febbraio (non abbiamo ricevuto neppure un documento in proposito), sarà forse rimandata al 25 febbraio o anche piú tardi (giudicando da una lettera di Huysmans, che dà notizia di una riunione della commissione esecutiva per il 20 febbraio e di un piano di trattative personali di membri — del segretario — della commissione esecutiva con i socialisti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia). Può anche darsi che si progetti non una conferenza dei membri ufficiali dell'Ufficio internazionale socialista, ma delle riunioni *private* di singoli socialisti « noti ».

Perciò l'opposizione al « socialpatriottismo ufficiale » da un punto di vista « chiaro, rivoluzionario e internazionalista », di cui scrivete e con la quale noi concordiamo pienamente, deve essere preparata *per tutte le possibili eventualità* (sia nell'evenienza di una conferenza dei rappresentanti ufficiali dei partiti, sia nel caso d'una riunione privata, in tutte le sue forme, per il 15 febbraio o per una data piú lontana).

Da parte nostra, rispondendo al desiderio da voi espresso, proponiamo il seguente progetto di dichiarazione che esprime tale opposizione (perché venga letta e pubblicata).

« I sottoscritti rappresentanti delle organizzazioni socialdemocratiche della Russia (dell'Inghilterra, ecc.) muovono dalla convinzione

« che l'attuale guerra è una guerra imperialista non solo da parte della Germania e dell'Austria-Ungheria, ma anche da parte dell'Inghilterra e della Francia (che operano in alleanza con lo zarismo), una guerra cioè dell'epoca dell'ultima fase di sviluppo del capitalismo, dell'epoca in cui gli Stati borghesi, nei limiti delle frontiere nazionali, hanno fatto il loro tempo; una guerra diretta esclusivamente alla conquista di colonie, al saccheggio dei paesi concorrenti e all'indebolimento del movimento proletario, ottenuto scagliando i proletari di un paese contro quelli di un altro.

« È perciò dovere imprescindibile dei socialisti di tutti i paesi belligeranti applicare subito e decisamente la risoluzione di Basilea, e precisamente:

« 1) rottura dei blocchi nazionali e del *Burgfrieden*[112] in tutti i paesi;

« 2) chiamare gli operai di tutti i paesi belligeranti a un'energica lotta di classe, economica e politica, contro la borghesia del loro paese, che ammassa profitti favolosi sulle forniture belliche e si avvale dell'appoggio delle autorità militari per tappare la bocca agli operai e per aggravare l'oppressione nei loro confronti;

« 3) decisa condanna di qualsiasi voto di crediti militari;

« 4) uscita dai ministeri borghesi del Belgio e della Francia e riconoscimento del fatto che entrare nei ministeri e votare i crediti è un tradimento della causa del socialismo, come tutto il comportamento dei socialdemocratici tedeschi e austriaci;

« 5) tendere subito la mano agli elementi internazionalisti della socialdemocrazia tedesca che rifiutano di votare i crediti militari e formare con essi un comitato internazionale di agitazione per la cessazione della guerra, non nello spirito dei pacifisti, dei cristiani e dei democratici piccolo-borghesi, ma in legame indissolubile con la propaganda e l'organizzazione di azioni rivoluzionarie di massa dei proletari di ogni paese contro i governi e la borghesia del loro paese;

« 6) appoggiare tutti i tentativi di ravvicinamento e di fraternizzazione nell'esercito e nelle trincee fra i socialisti dei paesi belligeranti, nonostante i divieti delle autorità militari dell'Inghilterra, della Germania, ecc.;

« 7) chiamare le donne socialiste dei paesi belligeranti a intensificare l'agitazione nel senso sopra indicato;

« 8) chiamare tutto il proletariato internazionale ad appoggiare la lotta contro lo zarismo, e alla solidarietà con quei deputati socialdemocratici della Russia che non solo hanno rifiutato di votare i crediti, ma non si sono fermati dinanzi al pericolo delle repressioni, portando avanti il loro lavoro socialista nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. »

Per quanto riguarda alcuni pubblicisti socialdemocratici russi che hanno preso posizione in difesa del socialpatriottismo ufficiale (come, per esempio, Plekhanov, Alexinski, Maslov ed altri), i sottoscritti declinano ogni responsabilità per le loro prese di posizione, protestano decisamente contro di loro e dichiarano che gli operai socialdemocratici della Russia, stando a tutti i dati, non condividono questo punto di vista.

S'intende che il rappresentante ufficiale del nostro Comitato centrale all'Ufficio internazionale socialista, compagno Litvinov (indirizzo [113]. Gli mandiamo la vostra lettera e una copia della nostra risposta. Vi preghiamo di rivolgervi direttamente a lui per tutte le questioni urgenti) deciderà personalmente le questioni relative a questo o quell'emendamento parziale, ai diversi passi nelle trattative, ecc.; noi possiamo soltanto dichiarare il nostro *pieno* accordo con questo compagno in *tutte* le questioni essenziali.

Circa il Comitato d'organizzazione e il Bund, che hanno un rappresentanza ufficiale all'Ufficio internazionale socialista, abbiamo motivo di temere che essi siano *per* il « socialpatriottismo ufficiale » (nella sua forma francofila, germanofila o in una forma che concilia le due tendenze). In ogni caso saremo assai lieti se vorrete comunicarci sia la vostra risposta (i vostri emendamenti, il vostro controprogetto di dichiarazione, ecc.) sia la risposta di quelle organizzazioni (Comitato d'organizzazione, Bund, ecc.) alle quali vi siete rivolti o vi rivolgerete.

Saluti fraterni
Lenin

Il mio indirizzo: [114]

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

COME LA POLIZIA E I REAZIONARI PROTEGGONO L'UNITÀ DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA

Un giornale socialdemocratico tedesco di Gotha, il *Gothaer Volksblatt*, nel numero del 9 gennaio ha pubblicato un articolo intitolato: *La politica del gruppo parlamentare socialdemocratico sotto la protezione della polizia.*

« I due primi giorni di applicazione della censura preventiva — scrive questo giornale, posto sotto la piacevole tutela delle autorità militari — dimostrano con tutta chiarezza che le autorità centrali si preoccupano particolarmente di chiudere la bocca a coloro che, all'interno delle nostre file, fanno critiche imbarazzanti alla politica del gruppo socialdemocratico. Lo scopo degli sforzi della censura è di mantenere "la pace" all'interno del partito socialdemocratico, o, in altre parole, di difendere l'"unita", "compatta" e possente socialdemocrazia tedesca. La socialdemocrazia tutelata dal governo: ecco l'avvenimento piú importante della politica interna della nostra "grande" epoca, l'epoca della rigenerazione della nazionalità tedesca.

« Già da alcune settimane i politici del nostro gruppo socialdemocratico svolgono un'energica agitazione in difesa dei loro punti di vista. In diversi centri assai importanti del partito, essi hanno incontrato una forte opposizione. La loro propaganda non ha suscitato fra gli operai uno stato d'animo favorevole ai deputati che hanno votato i crediti militari, ma uno stato d'animo contrario a costoro. E perciò le autorità militari hanno cercato di venire in loro aiuto, servendosi ora dei divieti della censura, ora sopprimendo la libertà di riunione. Da noi, a Gotha, il gruppo socialdemocratico è aiutato dalla censura militare, ad Amburgo dalla famosa proibizione di fare riunioni. »

Riportando queste parole, il giornale socialdemocratico svizzero di Berna rileva che molti giornali socialdemocratici sono stati sottoposti alla censura preventiva in Germania, e aggiunge da parte sua: « Sicché, ben presto piú niente potrà ostacolare l'unanimità della stampa tedesca. Se da qualche parte si cercherà di turbarla, la dittatura militare metterà fine a questi tentativi con rapidità e fermezza, su denunzia diretta o indiretta dei "socialdemocratici", fautori della pace nel partito ».

I giornali socialdemocratici opportunisti, in effetti, denunziano direttamente e indirettamente i giornali radicali!

I fatti dimostrano, quindi, che avevamo pienamente ragione quando scrivevamo, nel n. 36 del *Sotsial-Demokrat*: « Gli opportunisti sono nemici borghesi della rivoluzione proletaria... nei periodi di crisi si rivelano *subito* alleati dichiarati di *tutta* la borghesia unita ». Ai nostri giorni l'unità, come parola d'ordine del partito socialdemocratico, significa unità con gli opportunisti e sottomissione ad essi (o al loro blocco con la borghesia). È una parola d'ordine che aiuta, *di fatto*, la polizia e i reazionari, ed è funesta per il movimento operaio.

A proposito, richiamiamo l'attenzione sulla pubblicazione dell'ottimo opuscolo di Borchardt (in lingua tedesca): *Prima e dopo il 4 agosto 1914*[115], col sottotitolo: *La socialdemocrazia tedesca ha rinnegato se stessa?* Sí, risponde l'autore, mostrando la stridente contraddizione fra le dichiarazioni del partito *precedenti* al 4 agosto e la politica « del 4 agosto ». Non ci fermeremo di fronte a nessun sacrificio nella guerra alla guerra, dicevano i socialdemocratici della Germania (e di altri paesi) prima del 4 agosto 1914. Ma il 28 settembre 1914 il membro del Comitato centrale Otto Braun adduceva come pretesto il capitale di 20 milioni investito nei giornali legali e gli 11.000 loro impiegati. Decine di migliaia di dirigenti, di funzionari e di operai privilegiati, corrotti dal legalitarismo, hanno disorganizzato l'immenso esercito del proletariato socialdemocratico.

La lezione da ricavarne è di una chiarezza estrema: rottura definitiva con lo sciovinismo e con l'opportunismo. Invece i vacui chiacchieroni socialisti-rivoluzionari (I. Gardenin e soci) nella vuota *Mysl* di Parigi rinnegano il marxismo in favore delle idee piccolo-borghesi! Si è dimenticato l'abbiccí dell'economia politica e lo sviluppo mondiale del capitalismo, che genera una sola classe rivoluzionaria, il proletariato. Si è dimenticato il cartismo, il giugno 1848, la Comune di Parigi, l'ottobre e il dicembre 1905. Gli operai avanzano verso la loro rivoluzione mondiale attraverso sconfitte ed errori, insuccessi e debolezze, ma avanzano verso la rivoluzione. Bisogna essere ciechi per non vedere nell'influenza borghese e piccolo-borghese sul proletariato la causa essenziale, principale, fondamentale della vergogna e del crollo dell'Internazionale nel 1914. Invece i magniloquenti chiacchieroni, Gardenin e soci, vogliono curare il socialismo facendogli rinnegare completamente la sua unica base storico-sociale, la lotta di classe del proletariato, e dissolvendo completamente il marxismo nell'acquetta dei filistei, degli intellettuali populisti. Invece di un lavoro tenace diretto alla rottura completa del movimento rivoluzionario del proletariato con l'opportunismo, essi propongono l'unione di questo movimento con gli opportunisti del tipo dei Ropscin e dei Cernov, che l'altro ieri erano dei liberali con una bomba in mano, ieri, come liberali, facevano i rinnegati, ed oggi continuano a inebriarsi di melliflue frasi borghesi sul principio « del lavoro »!! I Gardenin non sono migliori dei Südekum, i socialisti-rivoluzionari non sono migliori dei liquidatori: non per niente gli uni e gli altri si sono abbracciati con tanto amore nel *Sovremiennik*, che attua specialmente il programma della fusione fra socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari.

Sotsial-Demokrat, n. 39,
3 marzo 1915.

LA CONFERENZA DI LONDRA

Riportiamo, in riassunto, una lettera del rappresentante del POSDR:

« Londra, 14 febbraio 1915. Ieri notte ho ricevuto dal segretario della sezione britannica dell'Internazionale la comunicazione del luogo di riunione della conferenza, in risposta a una mia lettera nella quale comunicavo il mio indirizzo, senza sollecitare un invito. Ho deciso di andarvi pet cercare di leggere la nostra dichiarazione. Ho trovato per i socialisti-rivoluzionari, Rubanovic (dei socialsciovinisti), Cernov e Bobrov della *Mysl*; per il Comitato d'organizzazione, Maiski, delegato insieme con Martov; quest'ultimo non era venuto perché non aveva ottenuto il visto d'ingresso. C'erano 11 delegati dell'Inghilterra (con Keir Hardie come presidente, MacDonald e altri), 16 della Francia (Sembat, Vaillant e altri), 3 del Belgio (Vandervelde e altri).

« Il presidente apre la conferenza comunicando che questa ha per scopo uno scambio di idee e non l'adozione di risoluzioni. Uno dei francesi propone una mozione: perché non fissare in una risoluzione le opinioni della *maggioranza*? Tacitamente accettato.

« All'ordine del giorno: 1) i diritti delle nazioni: Belgio, Polonia; 2) le colonie; 3) le garanzie di pace. Viene eletta una commissione per la verifica dei poteri (Rubanovic e altri). Si decide che un delegato di ogni paese presenti una breve comunicazione sull'atteggiamento verso la guerra. Prendo la parola e protesto contro il mancato invito del nostro rappresentante ufficiale all'Ufficio internazionale socialista (il compagno Maximovic, che già da molto tempo, da piú di un anno, rappresenta il nostro partito all'Ufficio internazionale socialista, e che vive stabilmente a Londra). Il presidente m'interrompe dicendo che sono stati invitati tutti coloro « dei quali si conoscevano i nomi ». Protesto nuovamente contro il fatto che dei rappresentanti effettivi non siano stati informati. Poi mi richiamo al nostro Manifesto (cfr. il *Sotsial-Demokrat*, n. 33: *La guerra e la socialdemocrazia russa*), che espone il nostro atteggiamento generale verso la guerra e che è stato *mandato* all'Ufficio internazionale socialista. Prima di parlare delle condizioni di pace, bisogna precisare con quali mezzi cercheremo di ottenerla, e per farlo bisogna stabilire se esiste una base socialdemocratica rivoluzionaria comune, e se ci stiamo consultando come sciovinisti, pacifisti o socialdemocratici. Leggo la nostra dichiarazione, ma il presidente non mi lascia finire affermando che la mia posizione, come delegato, non è ancora stata chiarita (!!) e che essi non si sono riuniti "per criticare i vari partiti" (!!!). Dichiaro che continuerò il mio discorso dopo la relazione della commissione per la verifica dei poteri ». (Il testo della dichiarazione, che non ci hanno permesso di leggere, sarà pubblicato nel prossimo numero.)

« Vaillant, Vandervelde, MacDonald, Rubanovic fanno delle brevi dichiarazioni sulla loro posizione generale. Poi, in base alla relazione della commissione per la verifica dei poteri, si propone a Maiski di decidere lui stesso se può rappresentare, da solo, il Comitato di organizzazione; quanto a me, mi "si permette" di partecipare. Ringrazio la conferenza per la "cortesia" e voglio continuare a leggere la dichiarazione per chiarire se posso restare. Il presidente m'interrompe, non mi permette di porre "condizioni" alla conferenza. Allora chiedo il permesso di comunicare per quali motivi io *non* parteciperò alla conferenza. Rifiutato. Allora permettetemi di dichiarare che il POSDR non parteciperà alla conferenza, e quanto ai motivi lascio una dichiarazione scritta al presidente. Raccolgo le mie carte ed esco...

« Il presidente del Comitato centrale della socialdemocrazia lettone (Berzin) rimette al presidente una nota, nella quale dice che si associa interamente alla nostra dichiarazione. »

I delegati alla conferenza non hanno diritto di comunicare niente alla stampa, ma questo divieto, s'intende, non si riferisce all'abbandono della sala da parte del compagno Maximovic, e il *Labour Leader*, al quale collabora Keir Hardie, ha rilevato questo episodio e ha esposto, a grandi linee, il punto di vista di Maximovic.

Dovremo tornare sulla Conferenza di Londra e sulle sue risoluzioni nel prossimo numero, per mancanza di spazio. Per ora rileviamo soltanto la completa inutilità delle sue risoluzioni, che non fanno che coprire il socialsciovinismo.

Il quadro della rappresentanza russa: il Comitato centrale e i socialdemocratici lettoni sono decisamente e chiaramente contro il socialsciovinismo. Il Comitato d'organizzazione dei liquidatori è assente, o nella piú completa confusione. Dei socialisti-rivoluzionari, il « partito » (Rubanovic) è *per* il socialsciovinismo, la *Mysl* (Bobrov e Cernov) ha un atteggiamento di opposizione che valuteremo quando conosceremo il contenuto della sua dichiarazione.

Sotsial-Demokrat, n. 39,
3 marzo 1915.

SOTTO LA BANDIERA ALTRUI [116]

Scritto non prima del febbraio 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Raccolta*, I, delle edizioni
« Priliv », Mosca.
Firmato: N. Konstantinov.

Nel n. 1 del *Nasce Dielo* (Pietrogrado, gennaio 1915) è stato pubblicato un articolo programmatico assai caratteristico del signor A. Potresov: *Sul limitare di due epoche*. Come già un precedente articolo dello stesso autore, pubblicato qualche tempo fa in una rivista, questo articolo espone le idee fondamentali di tutta una corrente borghese del pensiero sociale in Russia, la corrente liquidatrice, sulle questioni piú importanti e scottanti del nostro tempo. A dire il vero, non si tratta di articoli, ma del manifesto di una determinata tendenza, e chiunque li leggerà attentamente e rifletterà sul loro contenuto vedrà che solo considerazioni casuali, cioè estranee agli interessi puramente pubblicistici, hanno impedito all'autore (e ai suoi amici, perché l'autore non è solo) di esprimere i suoi pensieri nella forma che sarebbe piú appropriata, quella della dichiarazione o del « credo ».

L'idea principale di A. Potresov è che la democrazia moderna si trova sul limitare di due epoche, e la differenza fondamentale fra la vecchia epoca e la nuova sta nel passaggio dalla limitatezza nazionale all'internazionalismo. Per democrazia moderna A. Potresov intende la democrazia propria della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, che differisce dalla vecchia democrazia borghese, propria della fine del XVIII secolo e dei primi due terzi del XIX.

A prima vista può sembrare che l'idea dell'autore sia assolutamente giusta; che ci troviamo di fronte a un avversario della tendenza nazional-liberale, oggi dominante nella democrazia moderna; che l'autore sia un « internazionalista », e non un nazional-liberale.

Infatti, la difesa dell'internazionalismo, il sostenere che la limitatezza nazionale e l'esclusivismo nazionale sono caratteristiche di un'epoca ormai passata, non vuol forse dire rompere decisamente con l'epidemia del nazional-liberalismo, questa piaga della democrazia moderna o, piú esattamente, dei suoi rappresentanti ufficiali?

A prima vista è non solo possibile, ma quasi inevitabile, che si abbia questa impressione. E invece è un errore profondo. L'autore fa passare la sua merce sotto una bandiera altrui. Egli si è servito — consapevolmente o inconsapevolmente, questo poco importa nel nostro caso — di una piccola astuzia di guerra, ha innalzato la bandiera dell'« internazionalismo » per contrabbandare senza rischi, sotto questa bandiera, la merce nazional-liberale. Perché A. Potresov è indubbiamente un nazional-liberale. Il nocciolo del suo articolo (e del suo programma, della sua piattaforma, del suo « credo ») sta proprio nell'impiego di questa piccola furberia di guerra, ingenua, se volete, nel far passare l'opportunismo sotto la bandiera dell'internazionalismo. Bisogna soffermarsi a chiarire questo punto nodale in ogni particolare, perché si tratta di una questione d'importanza immensa, primaria. E l'utilizzazione di una bandiera altrui da parte di A. Potresov è tanto piú pericolosa in quanto egli si nasconde non solo dietro al principio dell'« internazionalismo », ma anche dietro al titolo di sostenitore della « metodologia marxista ». In altre parole, A. Potresov vuole essere un autentico seguace e rappresentante del marxismo, mentre in realtà sostituisce al marxismo il nazional-liberalismo. A. Potresov vuole « correggere » Kautsky, accusandolo di fare l'« avvocato », cioè di difendere il liberalismo del colore ora dell'una ora dell'altra nazione, il liberalismo del colore di diverse nazioni. A. Potresov vuole contrapporre l'internazionalismo e il marxismo al nazional-liberalismo (perché è assolutamente indubbio e incontestabile che oggi Kautsky è diventato un nazional-liberale). Ma in effetti A. Potresov contrappone al nazional-liberalismo *variopinto* un nazional-liberalismo *monocolore*. E invece il marxismo è ostile — e, nell'attuale concreta situazione storica, è ostile sotto tutti i rapporti — a qualsiasi nazional-liberalismo.

Che sia proprio cosí, e perché sia cosí, lo diremo adesso.

I

Il lettore capirà piú facilmente il perché delle disavventure di A. Potresov, che lo hanno portato a navigare sotto la bandiera nazional-liberale, se riuscirà a penetrare il senso del seguente passo del suo articolo:

« ... Con tutta la passione che era loro propria (a Marx e ai suoi compagni) essi si mettevano con fervore alla ricerca di una soluzione del problema, per quanto esso fosse complesso; facevano la diagnosi del conflitto, cercavano di determinare *il successo di quale campo* avrebbe aperto piú spazio alle possibilità che consideravano desiderabili, e in tal modo stabilivano la base sulla quale costruire la loro tattica » (p. 73, il corsivo nella citazione è nostro).

« Il successo di quale campo è piú desiderabile »: ecco che cosa bisogna stabilire, e per di piú non da un punto di vista nazionale, ma internazionale; ecco la sostanza della metodologia marxista; ecco che cosa Kautsky non indica, trasformandosi in tal modo da « giudice » (da marxista) in « avvocato » (nazional-liberale). Questa è l'idea di A. Potresov. Egli stesso è profondamente convinto di non fare affatto l'« avvocato », sostenendo che il successo di una delle parti (e precisamente della sua parte) è piú desiderabile, ma di lasciarsi guidare da considerazioni veramente internazionaliste sui peccati « incommensurabili » dell'altra parte...

E Potresov, Maslov, Plekhanov, ecc. si lasciano guidare da considerazioni veramente internazionaliste, giungendo alle stesse conclusioni del primo fra loro... È talmente ingenuo che... ma non anticipiamo, e finiamo prima di tutto l'analisi della questione puramente storica.

Marx ha determinato « il successo di quale campo è piú desiderabile », per esempio, durante la guerra d'Italia del 1859. A. Potresov si ferma proprio su questo esempio, « che ha per noi un interesse specifico, in considerazione di alcune sue particolarità ». Anche noi, da parte nostra, acconsentiamo ad assumere l'esempio scelto da A. Potresov.

Napoleone III nel 1859 dichiarò la guerra all'Austria dicendo che lo faceva per liberare l'Italia, ma in realtà per raggiungere i suoi scopi dinastici.

« Dietro le spalle di Napoleone III, — scrive A. Potresov, — si disegnava la figura di Gorciakov, che aveva appena concluso un trattato segreto con l'imperatore dei francesi. » Ne vien fuori un groviglio di contraddizioni: da una parte la monarchia piú reazionaria d'Europa, che opprime l'Italia, dall'altra parte i rappresentanti, Garibaldi compreso, dell'Italia rivoluzionaria che si sta liberando, i quali procedono fianco a fianco con l'arcireazionario Napoleone III, ecc. « Non sarebbe stato piú facile — scrive A. Potresov — allontanarsi dal peccato, dicendo: "Tutti e due sono pessimi"? Però né Engels, né Marx, né

Lassalle si sono lasciati allettare dalla “semplicità” di tale soluzione, e si sono messi a indagare » (A. Potresov vuol dire: a studiare ed esaminare) « la questione: quale sbocco del conflitto poteva offrire piú possibilità di successo alla causa che era cara a tutti loro? »

Marx ed Engels ritenevano, contrariamente a Lassalle, che la Prussia dovesse intervenire. Fra le loro considerazioni, a quanto Potresov stesso riconosce, vi era anche quella « che in seguito allo scontro con la coalizione nemica potesse sorgere in Germania un movimento nazionale che si sarebbe esteso, scavalcando i suoi numerosi potentati; e che si dovesse cercare quale fra le potenze del concerto europeo costituisse il male principale: se la monarchia reazionaria del Danubio o gli altri rappresentanti piú in vista di questo concerto ».

Per noi ha poca importanza, conclude Potresov, sapere se avesse ragione Marx o Lassalle; l'importante è che tutti erano d'accordo sulla necessità di determinare, da un punto di vista internazionale, a quale campo fosse preferibile che andasse la vittoria.

Questo è l'esempio preso da A. Potresov, questo è il ragionamento del nostro autore. Se allora Marx ha saputo « soppesare i conflitti internazionali » (l'espressione è di A. Potresov), nonostante il carattere estremamente reazionario dei governi di *entrambe* le parti belligeranti, anche oggi i marxisti sono tenuti a fare un *analogo* esame, conclude Potresov.

Questa conclusione è puerilmente ingenua oppure grossolanamente sofistica, perché si riduce a questo: siccome Marx nel 1859 voleva risolvere la questione: quale è la *borghesia* di cui si deve preferire il successo?, anche noi, dopo piú di mezzo secolo, dobbiamo risolvere esattamente la stessa questione.

A. Potresov *non ha notato* che per Marx la domanda posta nel 1859 (e in una serie di altri casi successivi), « il successo di quale campo è piú desiderabile? », equivale alla domanda: « il successo di quale *borghesia* è piú desiderabile? ». A. Potresov *non ha notato* che Marx si poneva la domanda in un momento in cui esistevano — e non solo esistevano, ma si ponevano in primo piano nel processo storico dei piú importanti Stati d'Europa — movimenti *borghesi* incontestabilmente *progressivi*. Ai giorni nostri sarebbe ridicolo perfino pensare a una borghesia progressiva, a un movimento borghese progressivo quando si parla, per esempio, di figure indubbiamente centrali e importanti del « concerto » europeo come l'Inghilterra e la Germania. La vecchia « democrazia » borghese di queste potenze centrali e importanti è diventata reazionaria. Ma il signor A. Potresov lo ha « dimenticato » e ha sostituito al punto di vista della democrazia *moderna* (non borghese) il punto di vista della *vecchia* pseudo-democrazia (borghese). Questo passaggio alle posizioni di un'altra classe, e per di piú di una classe vecchia, superata, è opportunismo bell'e buono. Non si può neppure parlare di giustificare tale spostamento analizzando il contenuto oggettivo del processo storico nell'epoca passata e nella nuova.

Proprio la borghesia — per esempio in Germania, ed anche in Inghilterra — cerca di effettuare la sostituzione compiuta da A. Potresov, sostituire cioè all'epoca imperialista l'epoca dei movimenti borghesi progressivi, di liberazione nazionale e di liberazione democratica. A. Potresov si trascina acriticamente al seguito della borghesia. E questo è tanto piú imperdonabile in quanto proprio Potresov, nell'esempio scelto da lui stesso, ha dovuto ammettere e indicare di che tipo fossero le considerazioni che guidavano Marx, Engels e Lassalle in quell'epoca da lungo tempo trascorsa *.

Prima di tutto si trattava di considerazioni sul movimento *nazionale* (della Germania e dell'Italia), di fare in modo che esso si sviluppasse scavalcando i « rappresentanti del medioevo »; in secondo luogo erano considerazioni sul « male principale » costituito dalle monarchie reazionarie (austriaca, napoleonica, ecc.) nel concerto europeo.

Queste considerazioni sono assolutamente chiare e indiscutibili. I marxisti non hanno mai negato il carattere progressivo dei movimenti borghesi di liberazione nazionale contro le forze feudali e assolutistiche. A. Potresov non può ignorare che negli Stati centrali, cioè nei piú importanti Stati belligeranti della nostra epoca non c'è e non poteva esserci *niente di simile*. Allora tanto in Italia quanto in Germania vi erano dei movimenti popolari di liberazione nazionale che duravano da *decenni*. Allora non era la borghesia occidentale a sostenere con le sue finanze determinate altre potenze, ma al contrario queste potenze erano *effettivamente* il « male principale ». A. Potresov non può non sapere — e lui stesso lo riconosce in questo articolo — che nella nostra epoca *non un'unica* potenza tra queste altre è, o può essere, il « male principale ».

---

* Tra l'altro Potresov rifiuta di decidere se fosse Marx o Lassalle ad aver ragione nel valutare le condizioni della guerra del 1859. Noi pensiamo (malgrado Mehring) che avesse ragione Marx, e che Lassalle anche qui fosse un opportunista, proprio come quando civettava con Bismarck. Lassalle si adattava alla vittoria della Prussia e di Bismarck, alla mancanza di una forza sufficiente nei movimenti nazionali democratici dell'Italia e della Germania. In tal modo egli propendeva per una politica operaia nazional-liberale. Marx invece incoraggiava e sviluppava una politica autonoma, conseguentemente democratica, ostile alla viltà nazional-liberale (l'intervento della Prussia contro Napoleone nel 1859 avrebbe stimolato il movimento popolare in Germania). Lassalle guardava piuttosto in alto che in basso, non poteva staccare gli occhi da Bismarck. Il « sucesso » di Bismarck non giustifica affatto l'opportunismo di Lassalle.

La borghesia (per esempio quella tedesca, ma certo non essa soltanto) rinfocola per scopi interessati l'ideologia dei movimenti nazionali cercando di trasferirla nell'epoca dell'imperialismo, cioè in un'epoca completamente diversa. Dietro alla borghesia, come sempre, si trascinano gli opportunisti, *abbandonando* il punto di vista della democrazia *moderna* per adottare il punto di vista della *vecchia* democrazia (borghese). Proprio in questo sta il difetto fondamentale di tutti gli articoli, di tutto l'atteggiamento e di tutta la linea di A. Potresov e dei suoi accoliti liquidatori. Marx ed Engels nell'epoca della *vecchia* democrazia (borghese) si ponevano il problema: il successo di quale borghesia è piú desiderabile?, mirando a che un movimento modestamente liberale si sviluppasse in un movimento impetuosamente democratico. A. Potresov nell'epoca della democrazia *moderna* (non borghese) predica il nazional-liberalismo borghese, mentre né in Inghilterra, né in Germania, né in Francia non c'è neppure da parlare di movimenti progressivi borghesi: né modestamente liberali, né impetuosamente democratici. Marx ed Engels andavano piú *avanti* della *loro* epoca, l'epoca dei movimenti progressivi nazionali borghesi, spingendoli oltre, preoccupandosi di farli sviluppare « scavalcando » i rappresentanti del medioevo.

A. Potresov, come tutti i socialsciovinisti, si trova indietro rispetto alla *sua* epoca di democrazia moderna, riprendendo il punto di vista da lungo tempo superato, morto e perciò intrinsecamente falso, della vecchia democrazia (borghese).

Perciò il seguente appello di A. Potresov alla democrazia è sommamente confuso e ultrareazionario:

« ... Non indietreggiare, ma vai avanti. Non verso l'individualismo, ma verso la coscienza internazionale in tutta la sua integrità e in tutta la sua forza. Avanti, cioè, e in un certo senso anche indietro: indietro verso Engels, Marx, Lassalle, verso il loro metodo di valutazione dei conflitti internazionali, verso il loro modo di includere e di utilizzare anche l'azione internazionale degli Stati nell'ambito generale della democrazia ».

A. Potresov trascina *indietro* la democrazia moderna, non « in un certo senso », ma in tutti i sensi: la riporta alle parole d'ordine e all'ideologia della vecchia democrazia borghese, alla dipendenza delle masse dalla borghesia... Il metodo di Marx consiste prima di tutto nel considerare il contenuto *oggettivo* del processo storico in un determinato momento concreto, in una data situazione, nel comprendere prima di tutto quale movimento, e di *quale* classe, è la molla fondamentale del progresso possibile in una situazione concreta. Allora, nel 1859, il contenuto oggettivo del processo storico nell'Europa continentale non era l'imperialismo, ma erano i movimenti borghesi di liberazione nazionale. La molla principale era il movimento della borghesia contro le forze feudali e assolutistiche. Ma il saggio A. Potresov, 55 anni dopo, quando i magnati del capitale finanziario della borghesia decrepita sono divenuti simili ai feudatari reazionari e ne hanno occupato il posto, vuol valutare i conflitti internazionali dal punto di vista *della borghesia, e non della nuova classe* *.

A. Potresov non ha riflettuto sul valore della verità che egli ha espresso con queste parole. Ammettiamo che due paesi siano in guerra fra loro nell'epoca dei movimenti borghesi di liberazione nazionale. A quale paese augurare il successo dal punto di vista della democrazia moderna? Naturalmente a quello il cui successo darà piú impulso e svilupperà piú impetuosamente il movimento di liberazione della borghesia, scalzerà di piú il feudalesimo. Ammettiamo, poi, che l'elemento *determinante* della situazione storica oggettiva sia cambiato e che al posto del capitale del periodo di liberazione nazionale vi sia il capitale finanziario internazionale, reazionario e imperialista. Il primo dei due paesi possiede, mettiamo, i tre quarti dell'Africa e il secondo un quarto. Il contenuto oggettivo della loro guerra è una nuova spartizione dell'Africa. A quale parte augurare il successo? La domanda, posta nella sua forma precedente, è assurda, perché non ci sono piú i precedenti criteri di valutazione: non c'è né il pluriennale sviluppo del movimento di liberazione borghese, né il pluriennale processo di decadenza del feudalesimo. Non è compito della democrazia moderna di aiutare né il primo paese a consolidare il suo « diritto » sui tre quarti dell'Africa, né di aiutare il secondo ad appropriarsi questi tre quarti (anche se la sua economia si sviluppa piú rapidamente di quella del primo).

---

* « In realtà, — scrive A. Potresov, — proprio in questo periodo di pretesa stagnazione, all'interno di ogni paese si sono svolti vasti processi molecolari, e la situazione internazionale è a poco a poco degenerata perché il suo elemento *determinante* è diventato sempre piú palesemente la politica di conquiste coloniali, la politica dell'imperialismo guerrafondaio. »

La democrazia moderna resterà fedele a se stessa solo se non si alleerà a nessuna borghesia imperialista, se dichiarerà che « tutte e due sono pessime », se in ogni paese augurerà la sconfitta della borghesia imperialista. Ogni altra soluzione sarà, in pratica, nazional-liberale, non avrà niente a che fare col vero internazionalismo.

Il lettore non si lasci ingannare dalla terminologia reboante di A. Potresov, con la quale egli cerca di coprire il suo passaggio alle posizioni della borghesia. Quando A. Potresov esclama: « Non verso l'individualismo, ma verso la coscienza internazionale in tutta la sua integrità e in tutta la sua forza », egli intende contrapporre il suo punto di vista a quello di Kautsky. Quando egli definisce « individualismo » l'opinione di Kautsky (e dei suoi simili) egli vuol dire che Kautsky rifiuta di domandarsi « il successo di quale parte sia piú desiderabile », e che questi giustifica il nazional-liberalismo degli operai in ogni paese « individuale ». Invece noi — A. Potresov, Cerevanin, Maslov, Plekhanov, ecc. — facciamo appello alla « coscienza internazionale in tutta la sua integrità e la sua forza », perché noi siamo per il nazional-liberalismo di un determinato colore, non certo dal punto di vista di uno Stato preso individualmente (o di una nazione individualmente presa), ma da un punto di vista autenticamente internazionale... Questo ragionamento sarebbe ridicolo, se non fosse cosí... vergognoso.

Sia A. Potresov e soci, sia Kautsky si trascinano al rimorchio della borghesia, tradendo la posizione della classe che pretendono di rappresentare.

II

A. Potresov ha intitolato il suo articolo: *Sul limitare di due epoche.* È indiscutibile che noi viviamo sul limitare di due epoche, e gli avvenimenti storici di grandissima importanza che si svolgono dinanzi a noi possono essere compresi soltanto analizzando, in primo luogo, le condizioni oggettive del passaggio da un'epoca all'altra. Si tratta di grandi epoche storiche; in ogni epoca ci sono e ci saranno movimenti parziali, singoli, ora in avanti, ora indietro; vi sono e vi saranno diverse deviazioni dal tipo medio e dal ritmo medio del movimento. Non possiamo sapere con quale rapidità, né con quale successo, si svilupperanno singoli movimenti storici di una determinata epoca. Ma possiamo sapere e sappiamo *quale classe* sta al centro di questa o quell'epoca e ne determina il contenuto fondamentale, la direzione principale del suo sviluppo, le particolarità essenziali della situazione storica, ecc. Solo su questa base, cioè tenendo conto in primo luogo dei principali caratteri peculiari delle varie « epoche » (e non dei singoli episodi della storia di singoli paesi), possiamo costruire giustamente la nostra tattica; e solo la conoscenza dei lineamenti principali di una data epoca può essere la base che permette di tener conto delle caratteristiche piú particolari di questo o quel paese.

Proprio in questo sta il sofisma principale di A. Potresov e di Kautsky (il cui articolo è stato pubblicato nello stesso numero del *Nasce Dielo*) o l'errore storico capitale di entrambi, che li porta a conclusioni nazional-liberali, e non marxiste.

Il fatto è che l'esempio assunto da A. Potresov e che presenta, per lui, un « interesse specifico », l'esempio della campagna d'Italia del 1859, e tutta una serie di esempi storici *analoghi*, assunti da Kautsky, non si riferiscono « *in nessun modo a quelle* epoche storiche », « sul limitare » delle quali noi viviamo. Chiamiamo epoca moderna (o terza) l'epoca nella quale entriamo (o siamo entrati, ma che si trova nel suo stadio iniziale). Chiamiamo epoca di ieri (o seconda) quella dalla quale siamo appena usciti. Allora bisognerebbe chiamare epoca dell'altroieri (o prima) l'epoca dalla quale A. Potresov e Kautsky prendono i loro esempi. Il rivoltante sofisma, l'intollerabile falsità dei ragionamenti di A. Potresov e di Kautsky stanno proprio nel fatto che essi sostituiscono alle condizioni dell'epoca moderna (terza) le condizioni dell'epoca dell'altroieri (prima).

Spieghiamoci.

La consueta divisione corrente delle epoche storiche, riportata piú volte nella letteratura marxista, spesso ripetuta da Kautsky e adottata da A. Potresov nel suo articolo, è la seguente: 1) 1789-1871; 2) 1871-1914; 3) 1914-?. S'intende che qui i limiti, come in generale tutti i limiti nella natura e nella società sono convenzionali e mobili, relativi, e non assoluti. E noi prendiamo solo in modo approssimativo i fatti storici piú salienti e rilevanti, come pietre miliari dei grandi movimenti storici. La prima epoca, che va dalla grande Rivoluzione francese alla guerra franco-prussiana, è l'epoca dell'ascesa della borghesia, della sua completa vittoria. È la linea ascendente della borghesia, è l'epoca dei movimenti democratici borghesi in generale e dei movimenti nazionali borghesi in particolare, l'epoca della rapida demolizione delle istituzioni feudali e assolutiste ormai superate. La seconda epoca è quella del completo dominio della borghesia e della sua decadenza, l'epoca del passaggio dalla borghesia progressiva al capitale finanziario reazionario e ultrareazionario. È l'epoca in cui una nuova classe prepara e raccoglie lentamente le sue forze, la democrazia moderna. La terza epoca, appena incominciata, pone la borghesia nella stessa « situazione » in cui erano i feudatari durante la prima epoca. È l'epoca dell'imperialismo e degli sconvolgimenti imperialisti, o derivanti dall'imperialismo.

Proprio Kautsky ha tracciato con la massima precisione in una serie di articoli e nel suo opuscolo *La via del potere* (uscito nel 1909) i lineamenti fondamentali della terza epoca ai suoi inizi, ha rilevato la differenza radicale di quest'epoca dalla seconda (quella di ieri), ha riconosciuto che i compiti immediati eranò cambiati, come pure le condizioni e le forme di lotta della democrazia contemporanea, e che questo cambiamento derivava dal mutamento delle condizioni storiche oggettive. Oggi Kautsky brucia ciò che prima venerava, fa voltafaccia nel modo piú inverosimile, piú indecente, piú spudorato. Nell'opuscolo citato, egli parla senza ambagi dei segni che preannunziano l'avvicinarsi della guerra, e precisamente di quella guerra che nel 1914 è divenuta un fatto. Basterebbe un semplice confronto di alcuni passi di quest'opuscolo con ciò che Kautsky scrive oggi per dimostrare con assoluta evidenza che egli ha tradito le sue convinzioni e le sue piú solenni dichiarazioni. E Kautsky in questo non è affatto un caso unico (e per di piú non è affatto un caso solo tedesco), ma è il rappresentante tipico di tutto uno strato superiore della democrazia moderna, che al momento della crisi si è schierato dalla parte della borghesia.

Tutti gli esempi storici presi da A. Potresov e da Kautsky si riferiscono alla prima epoca. Al tempo delle guerre del 1855, 1859, 1864, 1866, 1870, e anche del 1877 (russo-turca) e del 1896-1897 (guerra greco-turca e i moti in Armenia), il contenuto oggettivo fondamentale degli avvenimenti storici consisteva in movimenti di carattere borghese nazionale o in « convulsioni » della società borghese che si liberava dalle varie forme di feudalesimo. Per diversi paesi progrediti, non si poteva neanche parlare di una qualsiasi azione di una democrazia realmente autonoma e corrispondente a una epoca di avanzata maturità e di decadenza della borghesia. La classe principale che al tempo di quelle guerre, e partecipando a quelle guerre, seguiva una linea ascendente e che sola poteva agire con forza schiacciante contro le istituzioni feudali e assolutiste, era la borghesia. In diversi paesi, questa borghesia, rappresentata da diversi strati di *possidenti* produttori di merci, era, in diversa misura, progressiva e qualche volta (per esempio una parte della borghesia italiana del 1859) perfino rivoluzionaria; ma la caratteristica generale dell'epoca era appunto la tendenza progressiva della borghesia, e *cioè* la sua lotta non ancora definita, non ancora conclusa contro il feudalesimo. È del tutto naturale che elementi della democrazia moderna — e Marx, come loro rappresentante — ispirandosi al principio incontestabile dell'appoggio alla borghesia progressiva (alla borghesia capace di lottare) contro il feudalesimo, dovessero allora risolvere questo problema: « il successo di quale parte » cioè di *quale* borghesia è preferibile? Il movimento popolare nei principali paesi coinvolti nella guerra aveva allora un carattere democratico generale, cioè democratico borghese, per il suo contenuto economico e di classe. È del tutto naturale che allora non si potesse neppure porre un'*altra* domanda, fuorché questa: il successo di *quale* borghesia, in quale concorso di circostanze, con la disfatta di quali forze reazionarie (feudali e assolutiste, che frenavano l'ascesa della borghesia) promette piú « spazio » alla democrazia moderna?

Inoltre Marx, come è stato costretto a riconoscere perfino A. Potresov, quando « soppesava » i conflitti internazionali sulla base dei movimenti borghesi nazionali e di liberazione, s'ispirava a considerazioni miranti a determinare il successo di quale parte fosse piú suscettibile di favorire lo « sviluppo » (p. 74 dell'articolo di A. Potresov) dei movimenti democratici nazionali e popolari in generale. Ciò vuol dire che di fronte ai conflitti militari nati sul terreno dell'ascesa della borghesia verso il potere nelle singole nazioni, Marx, come nel 1848, si preoccupava piú di tutto dell'estensione e dell'accentuazione dei movimenti democratico-borghesi con la partecipazione di masse sempre piú larghe e piú « plebee », della piccola borghesia in generale, dei contadini in particolare, e infine delle classi non abbienti. Proprio questa attenzione di Marx all'estensione della base sociale del movimento, al suo sviluppo, distingueva radicalmente la tattica conseguentemente democratica di Marx dalla tattica inconseguente di Lassalle, incline all'alleanza coi nazional-liberali.

Anche nella terza epoca i conflitti internazionali sono rimasti per la loro forma, uguali ai conflitti della prima epoca, ma il loro *contenuto* sociale e di classe è cambiato radicalmente. La situazione storica obiettiva è oggi completamente diversa.

Invece della lotta antifeudale del capitale, che si sviluppa e procede verso la liberazione nazionale, si accende la lotta del capitale finanziario piú reazionario, sorpassato e sopravvissuto a se stesso, in decadenza, contro le forze nuove. La forma borghese nazionale dello Stato che, nella prima epoca, favoriva lo *sviluppo* delle forze produttive dell'umanità che si liberava dal feudalesimo, è oggi, nella terza epoca, un *ostacolo* all'ulteriore sviluppo delle forze produttive. La borghesia, che era la classe piú avanzata, la classe ascendente, è divenuta una classe che tramonta, decade, una classe intrinsecamente morta, reazionaria. Ascende oggi — su larga scala storica — una classe completamente diversa.

A. Potresov e Kautsky hanno abbandonato il punto di vista di questa classe e sono andati indietro, ripetendo le menzogne borghesi secondo cui il contenuto oggettivo del processo storico sarebbe *ancora oggi* il movimento progressivo della borghesia contro il feudalesimo. In realtà oggi non si può parlare, per la democrazia *moderna*, di andare al rimorchio della borghesia *reazionaria*, imperialista, di qualunque « colore » essa sia.

Nella prima epoca, obiettivamente, il problema storico era: come la borghesia progressiva doveva « utilizzare », nella sua lotta contro i rappresentanti *principali* del feudalesimo morente, i conflitti internazionali per il massimo vantaggio di tutta la democrazia borghese mondiale in generale. Allora, nella prima epoca, piú di mezzo secolo fa, era naturale e inevitabile che la borghesia, asservita dal feudalesimo, augurasse la sconfitta al « suo » oppressore feudale; d'altronde il numero di queste principali cittadelle feudali, cruciali, d'importanza europea, era assai limitato. E Marx « soppesava » in quale paese, in una determinata situazione concreta, la vittoria del movimento borghese di liberazione sarebbe stata *piú efficace* per minare le cittadelle feudali *europee*.

Adesso, nella terza epoca, non ci sono piú affatto cittadelle feudali d'importanza europea. Certo, la democrazia moderna ha il compito di « utilizzare » i conflitti internazionali, ma quest'utilizzazione dev'essere precisamente *internazionale* — malgrado A. Potresov e Kautsky — e dev'essere diretta non contro i singoli capitali finanziari nazionali, ma contro il capitale finanziario internazionale. E a utilizzare i conflitti non deve essere la classe che cinquanta o cento anni fa era ascendente. Allora si trattava della « azione internazionale » (l'espressione è di A. Potresov) della democrazia borghese piú avanzata; ora un compito dello stesso genere è storicamente maturato ed è stato posto dalla situazione oggettiva di fronte a una classe completamente diversa.

III

Potresov caratterizza in maniera assai incompleta la seconda epoca o « l'arco di quarantacinque anni » (1870-1914), secondo la sua espressione. Della stessa incompiutezza soffre la caratterizzazione di quest'epoca nell'opera di Trotski, pubblicata in tedesco, benché questi non sia d'accordo con le conclusioni pratiche di A. Potresov (il che va a tutto vantaggio del primo); del resto a questi due autori resta indubbiamente oscura la ragione per cui essi sono in un certo senso vicini.

A proposito dell'epoca che abbiamo chiamato seconda, o di ieri, A. Potresov scrive:

« La limitazione dell'attività e della lotta alle questioni particolari e la gradualità che penetra dappertutto, questi segni di un'epoca, che certuni hanno eretto a principio, sono diventati per altri un fatto abituale e, in quanto tale, un elemento della loro mentalità, una sfumatura della loro ideologia » (p. 71). « La sua (di quest'epoca) capacità di progredire regolarmente e cautamente aveva un'altra faccia, in primo luogo nella sua palese incapacità di agire nei momenti in cui la gradualità veniva turbata o quando si svolgevano avvenimenti catastrofici di ogni genere; e, in secondo luogo, nell'isolamento dell'azione nazionale, dell'ambiente nazionale » (p. 72) ... « Né rivoluzione, né guerre » (p. 70) ... « La democrazia assumeva tanto piú un carattere nazionale, quanto piú si prolungava il periodo della sua "guerra di posizione", quanto piú a lungo restava sulla scena quella fase della storia europea che... non ha conosciuto nel cuore dell'Europa conflitti internazionali, e, quindi, non ha vissuto fermenti che dilagassero oltre le frontiere degli Stati nazionali, non ha sentito acutamente interessi di portata europea o mondiale. » (pp. 75-76).

Il difetto principale di questa definizione, come pure della corrispondente definizione della stessa epoca data da Trotski, sta nel rifiuto di vedere e di riconoscere le profonde contraddizioni interne della democrazia moderna, che si è sviluppata sulla base sopra descritta. Si ha l'impressione che la democrazia moderna di quell'epoca sia restata un tutto unico, che, in complesso, si compenetrava dell'idea della gradualità, assumeva un carattere nazionale, si disabituava alle perturbazioni della gradualità e alle catastrofi, s'immeschiniva, si copriva di muffa.

In realtà non poteva essere cosí, perché, accanto alle tendenze menzionate agivano indiscutibilmente altre tendenze contrarie; la « vita » delle masse operaie s'internazionalizzava (attrazione verso le città e livellamento delle condizioni di vita nelle grandi città del mondo intero, internazionalizzazione del capitale, mescolanza di popolazione urbana e rurale, locale e allogena nelle grandi fabbriche, ecc.); le contraddizioni di classe si inasprivano; i sindacati padronali premevano piú pesantemente sui sindacati operai; sorgevano forme di lotta piú aspre e pesanti come, per esempio, gli scioperi di massa; aumentava il costo della vita; l'oppressione del capitale finanziario diventava intollerabile, ecc. ecc.

In realtà *non è stato* cosí: lo sapevamo assai bene. Nessuno, letteralmente nessuno dei grandi paesi capitalistici d'Europa è stato risparmiato in quell'epoca dalla lotta fra le due tendenze contrarie all'interno della democrazia moderna. Questa lotta, in ciascuno dei grandi paesi, nonostante il generale carattere « pacifico », « stagnante », sonnolento dell'epoca, assumeva talvolta le forme piú tumultuose, che giungevano fino alle scissioni. Queste correnti contrastanti si sono espresse in tutti, senza eccezione, i campi della vita, e a proposito di tutte le questioni della democrazia moderna: atteggiamento verso la borghesia, alleanze coi liberali, voto dei crediti, atteggiamento verso la politica coloniale, le riforme, il carattere della lotta economica, la neutralità dei sindacati, ecc.

« L'idea della gradualità che penetrava dappertutto » non era affatto la tendenza integralmente dominante di tutta la democrazia moderna, come parrebbe leggendo Potresov e Trotski. No, questa gradualità si è cristallizzata in una corrente determinata che non di rado, nell'Europa di questo periodo, ha generato singole frazioni, talvolta addirittura partiti distinti della democrazia moderna. Questa tendenza ha avuto i suoi capi, i suoi organi di stampa, la sua politica, la sua particolare — e organizzata in modo particolare — influenza sulle masse della popolazione. E non basta. Essa si appoggiava sempre piú, e infine, se cosí si può dire, « si accomodò » definitivamente sugli interessi di un determinato ceto sociale *all'interno* della democrazia moderna.

« L'idea di gradualità che penetrava dappertutto » attirò naturalmente nelle file della democrazia moderna una serie di compagni di strada piccolo-borghesi; poi, sorsero particolarità piccolo-borghesi nella vita e, di conseguenza, anche nell'« orientamento » politico di un certo strato di parlamentari, di giornalisti, di funzionari dei sindacati; si formò, piú o meno netta e delimitata, una specie di burocrazia e di aristocrazia della classe operaia.

Prendete, per esempio, il possesso delle colonie, l'ampliamento dei possedimenti coloniali. Indubbiamente fu questa una delle caratteristiche dell'epoca ora descritta e della maggior parte dei grandi Stati. Che cosa significava dal punto di vista economico? Una quantità di sovrapprofitti e di privilegi particolari per la borghesia, e anche, indubbiamente, la possibilità per una piccola minoranza di piccoli borghesi di ricevere le briciole di queste « fette di torta »; e in seguito la stessa possibilità anche per gli impiegati meglio piazzati, per i funzionari del movimento operaio, ecc. Che un'infima minoranza della classe operaia inglese, per esempio, abbia « goduto » delle briciole dei profitti coloniali, dei privilegi, è un fatto innegabile, riconosciuto e indicato già da Marx ed Engels. Ma quello che era allora un fenomeno esclusivamente inglese è diventato un fenomeno generale per tutti i grandi paesi capitalistici d'Europa di mano in mano che tutti questi paesi s'impossessavano di vaste colonie, e in generale di mano in mano che il periodo imperialista del capitalismo si sviluppava e cresceva.

In una parola, « l'idea della gradualità che penetra dappertutto » della seconda epoca (o di ieri) non ha solo creato una certa « incapacità di agire quando la gradualità veniva turbata », come pensa A. Potresov, non ha solo generato certe tendenze « possibiliste », come suppone Trotski: essa ha creato tutta una *tendenza* opportunista che si appoggia a un determinato ceto sociale, all'interno della democrazia moderna, ceto legato alla borghesia del suo « colore » nazionale dai molteplici fili degli interessi economici, sociali e politici comuni, una tendenza palesemente, apertamente, ben consapevolmente e sistematicamente ostile ad ogni idea di « perturbazioni della gradualità ».

La radice di molti errori tattici ed organizzativi di Trotski (per non parlare di A. Potresov) sta proprio nel suo timore, o rifiuto, o incapacità di riconoscere la piena « maturità » della tendenza opportunista, e il suo strettissimo, indissolubile legame coi nazional-liberali (o col socialnazionalismo) dei nostri giorni. In pratica negare questa « maturità » e questo legame indissolubile porta perlomeno al completo disorientamento e all'impotenza di fronte al flagello socialnazionalistico (o nazional-liberale) dominante.

Il legame fra opportunismo e socialnazionalismo è negato, in generale sia da A. Potresov, sia da Martov, Axelrod, Vl. Kosovski (giunti a un punto tale da parlare in difesa del voto nazional-liberale per i crediti militari da parte dei democratici tedeschi), sia da Trotski.

Il loro « argomento » principale è che non c'è piena corrispondenza fra la vecchia divisione della democrazia « secondo l'opportunismo » e la sua attuale divisione « secondo il socialnazionalismo ». Questo argomento, in primo luogo, è inesatto di fatto, come ora dimostreremo, e, in secondo luogo, è assolutamente unilaterale, incompleto e inconsistente, in linea di principio, dal punto di vista marxista. Persone e gruppi possono passare da un campo all'altro: questo è non soltanto possibile, ma perfino inevitabile ogni volta che vi sia una grande « scossa » sociale; il carattere di una determinata *corrente* non ne risulta affatto cambiato; non cambia neppure il legame ideologico di determinate correnti, non cambia il loro significato *di classe*. Queste considerazioni — potrebbe sembrare — sono cosí universalmente note e indiscutibili che è perfino imbarazzante insistervi troppo. Eppure gli autori da noi nominati hanno dimenticato proprio queste considerazioni. Il significato fondamentale di classe — o, se volete, il contenuto sociale-economico — dell'opportunismo sta nel fatto che certi elementi della democrazia moderna sono passati (di fatto, cioè anche se non ne hanno avuto coscienza) dalla parte della borghesia su molte questioni. L'opportunismo è una politica operaia liberale. A chi avesse paura della apparenza « frazionistica » di queste espressioni, consigliamo di prendersi la pena di studiare i pareri di Marx, Engels e Kautsky (« autorità » particolarmente comoda per gli avversari del « frazionismo », non è vero?) magari solo sull'opportunismo inglese. Non può esservi dubbio che il risultato di tale studio sarà il riconoscimento della radicale e sostanziale coincidenza fra opportunismo e politica operaia liberale. Il significato di classe fondamentale del socialnazionalismo dei nostri giorni è assolutamente lo stesso. L'*idea* fondamentale dell'opportunismo è l'alleanza o il ravvicinamento (talvolta l'accordo, il blocco, ecc.)

fra la borghesia e il suo antipode. L'idea fondamentale del socialnazionalismo è esattamente la stessa. La parentela politico-ideologica, il legame, perfino l'identità fra opportunismo e socialnazionalismo non suscitano alcun dubbio. Ma, s'intende, non dobbiamo basarci sulle persone né sui gruppi, ma proprio sull'analisi del contenuto *di classe* delle *correnti* sociali e sull'esame politico e ideologico dei loro princípi fondamentali, essenziali.

Affrontando lo stesso tema da un lato un po' differente, porremo la domanda: *da dove* proviene il socialnazionalismo? Come si è sviluppato ed è cresciuto? *Che cosa* gli ha dato importanza e forza? Chi non ha saputo dare risposta a queste domande, non ha affatto compreso il socialnazionalismo e, beninteso, è assolutamente incapace di « distinguersi ideologicamente » da esso, anche se giura e spergiura di essere pronto a tale « distinzione ideologica ».

La risposta a questa domanda può essere una sola: il socialnazionalismo è sorto dall'opportunismo, ed è proprio quest'ultimo che gli ha dato forza. Come è potuto il socialnazionalismo nascere « ad un tratto »? Esattamente come nasce « ad un tratto » un bambino, se sono passati nove mesi dal suo concepimento. Ognuna delle numerose manifestazioni dell'opportunismo nel corso di tutta la seconda epoca (o epoca di ieri) in tutti i paesi d'Europa era uno dei ruscelli che « d'un tratto » si sono fusi tutti insieme, ora, nel grande, anche se poco profondo (e aggiungiamo fra parentesi: torbido e sporco) fiume socialnazionalista. Nove mesi dopo il suo concepimento il bambino deve staccarsi dalla madre; molti decenni dopo il concepimento da parte dell'opportunismo, il suo frutto maturo, il socialnazionalismo, dovrà in un termine piú o meno breve (in confronto ai decenni) staccarsi dalla democrazia moderna. Per quanto la brava gente gridi, si arrabbi, s'infuri per queste idee e per questi discorsi, questo è inevitabile, perché deriva da tutto lo sviluppo sociale della democrazia moderna e dalla situazione oggettiva della terza epoca.

Ma la non completa coincidenza tra la divisione « secondo l'opportunismo » e la divisione « secondo il socialnazionalismo », proverebbe forse che tra le due manifestazioni non esiste un legame sostanziale? In primo luogo, non lo proverebbe, cosí come, alla fine del secolo XVIII, il passaggio di singoli individui della borghesia ora dalla parte dei feudatari, ora dalla parte del popolo non prova che « non esistessero legami » tra lo sviluppo della borghesia e la grande Rivoluzione francese del 1789. In secondo luogo, in complesso — e qui si tratta appunto del complesso — questa coincidenza esiste: prendete non un paese, ma una serie di paesi, dieci paesi europei per esempio: la Germania, l'*Inghilterra*, la *Francia*, il *Belgio*, la Russia, l'Italia, la Svezia, la Svizzera, l'Olanda e la Bulgaria. Solo i tre paesi in corsivo presentano qualche eccezione; negli altri paesi le *correnti* dei nemici risoluti dell'opportunismo hanno precisamente generato le *correnti* ostili al socialnazionalismo. Paragonate i famosi *Quaderni mensili* e i loro nemici in Germania, il *Nasce Dielo* e i suoi nemici in Russia, il partito di Bissolati e i suoi nemici in Italia, i sostenitori di Greulich e di Grimm in Svizzera, di Branting e di Höglund in Svezia, di Troelstra e di Pannekoek e Gorter in Olanda, e infine gli *obstcedeltsi* e i *tesniaki* in Bulgaria [117]. In complesso, la concidenza della vecchia divisione con la nuova è un fatto, e la piena coincidenza non esiste neanche nei piú semplici fenomeni della natura; non c'è perfetta coincidenza tra il Volga, dopo che la Kama vi si è gettata e il Volga prima che la Kama vi si getti, e non c'è perfetta somiglianza tra il bambino e i genitori. L'Inghilterra è solo apparentemente un'eccezione: infatti, prima della guerra, esistevano due correnti principali intorno a due giornali *quotidiani*, il che è indice obiettivo evidentissimo del carattere di massa delle due correnti: il *Daily Citizen* degli opportunisti e il *Daily Herald* dei nemici dell'opportunismo. I due giornali sono stati trascinati dall'ondata del nazionalismo, ma un'opposizione è sorta per opera di meno di un decimo dei seguaci della prima corrente e di tre settimi circa della seconda. Il metodo usuale di paragonare puramente il *Partito socialista britannico* col *Partito operaio indipendente* non è giusto, perché non tiene conto che *di fatto* quest'ultimo fa blocco coi fabiani [118] e col Partito laburista [119]. Fanno dunque eccezione due paesi su dieci; ma anche qui l'eccezione non è assoluta, giacché non si tratta di un cambiamento di posizione delle correnti, ma solo di un'ondata che ha trascinato (per ragioni cosí chiare che è inutile soffermarvisi) quasi tutti i nemici dell'opportunismo. Questo attesta indiscutibilmente la forza dell'ondata, ma non contesta affatto la coincidenza fra la vecchia e la nuova divisione.

Ci dicono: la divisione « secondo l'opportunismo » è superata; ha senso solo la divisione in fautori dell'internazionalismo e fautori della limitatezza nazionale. È un'idea radicalmente errata. La nozione di « fautore dell'internazionalismo » è priva di ogni contenuto e di ogni senso, se non viene sviluppata *concretamente*; ed ogni passo di questo sviluppo concreto sarà una enumerazione di caratteri di ostilità verso l'opportunismo. Nella pratica ciò è ancora piú giusto. Un fattore dell'internazionalismo che non sia un avversario conseguente e deciso dell'opportunismo, è un miraggio, e niente di piú. Può darsi che certe persone di questo tipo si ritengano sinceramente « internazionalisti », ma gli uomini si giudicano dal loro atteggiamento politico, e non da quello che essi pensano di sé: l'atteggiamento politico di questi « internazionalisti », che non sono avversari conseguenti e decisi dell'opportunismo, sarà sempre di aiuto o di appoggio alla corrente nazionalista. D'altra parte anche i nazionalisti si chiamano « internazionalisti » (Kautsky, Lensch, Haenisch, Vandervelde, Hyndman ed altri), e non solo si chiamano cosí, ma riconoscono pienamente il ravvicinamento, l'accordo, la fusione internazionale di persone che la pensano come loro. Gli opportunisti *non sono contro* l'« internazionalismo », sono semplicemente per l'approvazione internazionale dell'opportunismo e l'accordo internazionale degli opportunisti.

LA CONFERENZA DELLE SEZIONI ESTERE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO [120]

Giorni addietro ha terminato i suoi lavori la conferenza delle sezioni estere del POSDR, che si è tenuta in Svizzera. Oltre all'aver esaminato questioni che concernono puramente l'emigrazione, e delle quali cercheremo di parlare, sia pur brevemente, nei prossimi numeri dell'organo centrale, la conferenza ha elaborato risoluzioni su una questione importante e di grande attualità, la questione della guerra. Pubblichiamo subito queste risoluzioni con la speranza che siano profittevoli a tutti quei socialdemocratici che cercano seriamente di giungere a un lavoro vivo, uscendo dal presente caos di opinioni il quale, in sostanza, si riduce al riconoscimento, a parole, dell'internazionalismo e alla tendenza, di fatto, a riconciliarsi ad ogni costo, in un modo o nell'altro, col socialsciovinismo. Aggiungiamo che, riguardo alla parola d'ordine degli « Stati uniti d'Europa », il dibattito ha avuto un carattere politico unilaterale e si è deciso di soprassedere in attesa che il lato *economico* della questione sia discusso sulla stampa.

LE RISOLUZIONI DELLA CONFERENZA

Restando sul terreno del manifesto del Comitato centrale pubblicato nel n. 33, al fine di meglio coordinare la propaganda, la conferenza afferma le tesi seguenti:

Il carattere della guerra

La guerra attuale ha un carattere imperialista. Essa è stata generata dalle condizioni dell'epoca nella quale il capitalismo ha raggiunto la fase suprema del suo sviluppo; nella quale non soltanto l'esportazione delle merci, ma anche l'esportazione di capitali ha la massima importanza sostanziale; nella quale la monopolizzazione della produzione e l'internazionalizzazione della vita economica hanno raggiunto considerevoli dimensioni; nella quale la politica coloniale ha portato alla spartizione di quasi tutto il globo terrestre; nella quale le forze produttive del capitalismo mondiale hanno superato la limitata cornice delle divisioni statali-nazionali; nella quale sono pienamente maturate le condizioni oggettive per la realizzazione del socialismo.

La parola d'ordine della « difesa della patria »

Il contenuto reale della presente guerra è la lotta fra l'Inghilterra, la Francia e la Germania per la ripartizione delle colonie e per il saccheggio dei paesi concorrenti e l'aspirazione dello zarismo e delle classi dominanti della Russia a impadronirsi della Persia, della Mongolia, della Turchia asiatica, di Costantinopoli, della Galizia, ecc. L'elemento nazionale della guerra austro-serba ha un'importanza assolutamente secondaria e non cambia il carattere imperialistico generale della guerra.

Tutta la storia economica e diplomatica degli ultimi decenni dimostra che i due gruppi di nazioni belligeranti hanno appunto preparato sistematicamente una guerra di questo genere. La questione: quale è stato il gruppo che ha sferrato il primo colpo militare o che ha dichiarato per primo la guerra, non ha nessuna importanza nella determinazione della tattica dei socialisti. Le frasi sulla difesa della patria, sulla resistenza all'invasione nemica, sulla guerra di difesa, ecc., sono, da ambo le parti, tutti raggiri per ingannare il popolo.

Le guerre effettivamente nazionali, che si svolsero specialmente tra il 1789 ed il 1871, avevano come base una lunga successione di movimenti nazionali di massa, di lotte contro l'assolutismo e il feudalesimo, per l'abbattimento del giogo nazionale e la creazione di Stati su base nazionale, i quali erano la premessa dello sviluppo capitalistico.

L'ideologia nazionale, sorta in quel periodo, lasciò tracce profonde nelle masse della piccola borghesia e in una parte del proletariato. Di questo fatto si valgono oggi, in un'epoca assolutamente diversa, vale a dire nell'epoca dell'imperialismo, i sofisti della borghesia e i traditori del socialismo che si mettono al loro rimorchio per dividere gli operai e distoglierli dai loro obiettivi di classe e dalla lotta rivoluzionaria contro la borghesia.

Le parole del *Manifesto comunista*: « Gli operai non hanno patria », sono piú vere che mai. Soltanto la lotta internazionale del proletariato contro la borghesia può difendere le conquiste proletarie ed aprire alle masse oppresse la via di un migliore avvenire.

Le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria

« La trasformazione dell'attuale guerra imperialista in guerra civile è la sola giusta parola d'ordine proletaria additata dall'esperienza della Comune, formulata dalla risoluzione di Basilea (1912) e sgorgante da tutte le condizioni della guerra imperialista tra paesi borghesi altamente sviluppati. »

La guerra civile, alla quale fa appello la socialdemocrazia rivoluzionaria nel presente periodo, è la lotta del proletariato, con le armi in pugno, contro la borghesia per la espropriazione della classe dei capitalisti nei paesi capitalistici piú progrediti, per la rivoluzione democratica in Russia (repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari), per la repubblica nei paesi monarchici arretrati in generale, ecc.

Le terribili calamità che la guerra ha portato alle masse non possono non generare stati d'animo e movimenti rivoluzionari, e la parola d'ordine della guerra civile deve servire per generalizzarli e dirigerli.

Nell'attuale momento l'organizzazione della classe operaia è gravemente colpita. Ma nondimeno la crisi rivoluzionaria va maturando. Dopo la guerra le classi dominanti in tutti i paesi intensificheranno ancor piú i loro sforzi per far retrocedere di molti decenni il movimento di liberazione del proletariato. Compito della socialdemocrazia rivoluzionaria, sia nel caso di un ritmo accelerato dello sviluppo rivoluzionario, come nel caso di una crisi prolungata, sarà di non desistere dal lavoro continuo, quotidiano, di non sdegnare nessuno dei precedenti metodi della lotta di classe. Sarà suo compito orientare l'azione parlamentare e la lotta economica contro l'opportunismo e in direzione della lotta rivoluzionaria delle masse.

Come primi passi sulla via della trasformazione dell'attuale guerra imperialista in guerra civile, bisogna indicare: 1) il rifiuto assoluto di votare i crediti di guerra e l'uscita dai ministeri borghesi; 2) la rottura completa con la politica della « pace civile » (*bloc national*, *Burgfrieden*); 3) la creazione di organizzazioni illegali in quei paesi nei quali il governo e la borghesia, proclamando lo stato d'assedio, aboliscono le libertà costituzionali; 4) l'appoggio alla fraternizzazione dei soldati delle nazioni belligeranti nelle trincee e, in generale, sui teatri della guerra; 5) l'appoggio ad ogni specie di attività rivoluzionaria di massa del proletariato in generale.

L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale

Il fallimento della II Internazionale è il fallimento dell'opportunismo socialista, il quale si è sviluppato come prodotto del precedente periodo « pacifico » di sviluppo del movimento operaio. Tale periodo insegnò alla classe operaia quegli importanti mezzi di lotta che sono l'utilizzazione del parlamentarismo e di tutte le possibilità legali, la creazione di organizzazioni di massa politiche ed economiche, di una stampa operaia e larga diffusione, ecc. D'altro lato, questo periodo generò la tendenza alla negazione della lotta di classe, alla predicazione della pace sociale, alla negazione della rivoluzione socialista, alla negazione, per principio, dell'organizzazione illegale, al riconoscimento del patriottismo borghese, ecc. Certi strati della classe operaia (la burocrazia nel movimento operaio e l'aristocrazia operaia, alle quali toccò una particella dei profitti derivati dallo sfruttamento delle colonie e dalla posizione privilegiata delle loro « patrie » sul mercato mondiale) e anche gli occasionali compagni di strada piccolo-borghesi, membri dei partiti socialisti, rappresentarono l'appoggio sociale principale di queste tendenze e furono i veicoli dell'influenza borghese sul proletariato.

La disastrosa influenza dell'opportunismo si è manifestata con particolare evidenza nella politica della maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali della II Internazionale durante la guerra. L'approvazione dei crediti militari, la partecipazione ai ministeri, la politica della « pace civile », la rinuncia alle organizzazioni illegali nel momento in cui la legalità era abolita, rivelano il sabotaggio delle risoluzioni piú importanti dell'Internazionale e l'aperto tradimento del socialismo.

La III Internazionale

La crisi generata dalla guerra ha svelato l'effettiva natura dell'opportunismo, mostrandolo nella sua funzione di diretto sostenitore della borghesia contro il proletariato. Il cosiddetto « centro » socialdemocratico, con Kautsky alla testa, in realtà è ruzzolato in pieno nell'opportunismo, nascondendolo dietro frasi ipocrite, particolarmente perniciose, e spacciando l'imperialismo per marxismo. L'esperienza mostra che, per esempio in Germania, soltanto con la risoluta violazione della volontà della maggioranza degli strati superiori del partito, è stato possibile intervenire in difesa del punto di vista socialista. Sarebbe un'illusione pericolosa sperare nella ricostituzione di una Internazionale effettivamente socialista senza una completa separazione organizzativa dall'opportunismo.

Il Partito operaio socialdemocratico russo deve appoggiare qualsiasi azione internazionale e rivoluzionaria di massa del proletariato e sforzarsi di riunire tutti gli elementi antisciovinisti dell'Internazionale.

Il pacifismo e la parola d'ordine della pace

Il pacifismo e la propaganda astratta della pace sono una delle forme di mistificazione della classe operaia. In regime capitalistico, e specialmente nella fase imperialista, le guerre sono inevitabili. D'altra parte i socialdemocratici non possono negare l'importanza positiva delle guerre rivoluzionarie, cioè delle guerre non imperialiste, come, per esempio, le guerre condotte dal 1789 al 1871 per l'abolizione dell'oppressione nazionale e per metter fine al frazionamento feudale con la creazione di Stati capitalistici nazionali, oppure delle possibili guerre per la difesa delle conquiste del proletariato vittorioso nella lotta contro la borghesia.

Oggi la propaganda della pace, se non è accompagnata dall'appello all'azione rivoluzionaria delle masse, può soltanto seminare illusioni, corrompere il proletariato inculcandogli la fiducia nell'umanitarismo della borghesia e facendo di esso un trastullo nelle mani della diplomazia segreta delle nazioni belligeranti. In particolare è un grave errore pensare alla possibilità della cosiddetta pace democratica senza una serie di rivoluzioni.

La sconfitta della monarchia zarista

In ogni paese la lotta contro il governo che conduce la guerra imperialista non deve arrestarsi dinanzi alla possibilità della sconfitta del proprio paese, come risultato di questa agitazione rivoluzionaria. La sconfitta dell'esercito di un governo determina un indebolimento di quest'ultimo, aiuta la liberazione dei popoli da esso asserviti e facilita la guerra civile contro le classi dirigenti.

Questa situazione è particolarmente vera per quanto concerne la Russia. La vittoria della Russia determinerebbe un rafforzamento della reazione mondiale, un inasprimento della reazione nell'interno del paese e sarebbe seguíta dal completo asservimento dei popoli nei territori già occupati. Perciò una sconfitta della Russia costituirebbe in ogni condizione il minor male.

I rapporti con gli altri partiti e gruppi

La guerra, scatenando il baccanale dello sciovinismo, ha smascherato la sottomissione a quest'ultimo degli intellettuali democratici (populisti), del partito dei socialisti-rivoluzionari, la completa instabilità della loro corrente d'opposizione, che fa capo alla *Mysl*, e del nucleo fondamentale dei liquidatori (*Nascia Zarià*), appoggiato da Plekhanov. In realtà, anche il Comitato di organizzazione è dalla parte dello sciovinismo, a cominciare da Larin e Martov, che appoggiano lo sciovinismo in modo mascherato, fino ad Axelrod, che difende per principio le idee del patriottismo, e al Bund, in cui predomina lo sciovinismo germanofilo. Il blocco di Bruxelles (3 luglio 1914) si è complessivamente disgregato. E gli elementi che si raggruppano attorno al *Nasce Slovo* oscillano tra una platonica simpatia per l'internazionalismo e la tendenza a unirsi ad ogni costo alla *Nascia Zarià* e al Comitato di organizzazione. E parimente oscilla la frazione socialdemocratica di Ckheidze, la quale, mentre espelle Mankov, seguace di Plekhanov, vale a dire uno sciovinista, desidera nello stesso tempo nascondere ad ogni costo lo sciovinismo di Plekhanov, della *Nascia Zarià*, di Axelrod, del Bund, ecc.

Il compito del Partito operaio socialdemocratico russo consiste nell'ulteriore rafforzamento dell'unità proletaria, realizzata in primo luogo, nel periodo 1912-1914, dalla *Pravda*, e nella ricostituzione delle organizzazioni di partito socialdemocratiche, organizzazioni della classe operaia, sulla base di una netta separazione organizzativa dai socialsciovinisti. Sono ammissibili soltanto accordi temporanei con quei socialdemocratici che sono per la decisa rottura organizzativa con il Comitato d'organizzazione, la *Nascia Zarià* e il Bund.

Scritto non piú tardi del 19 febbraio
(4 marzo) 1915.

Pubblicato nel *Sotsial-Demokrat*,
n. 40, 29 marzo 1915.

LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR ALLA REDAZIONE DEL « NASCE SLOVO »[121]

Cari compagni, siamo assolutamente d'accordo con voi, che considerate l'unione di tutti i veri socialdemocratici internazionalisti come uno dei compiti piú vitali nel momento attuale... Prima di rispondere alla vostra proposta pratica, riteniamo necessario chiarire apertamente alcune questioni preliminari, per sapere se esista fra noi un'autentica concordanza sull'essenziale. Avete perfettamente ragione di sdegnarvi perché Alexinski, Plekhanov, ecc. scrivono sulla stampa straniera facendo passare la loro voce per « la voce del proletariato russo o di suoi gruppi influenti ». Contro questo *bisogna* lottare. Ma per lottare bisogna trovare la radice del male. Non c'è dubbio che non c'è mai stata e non c'è degenerazione maggiore che il cosiddetto sistema di rappresentanza delle famigerate « correnti » estere. E qui non abbiamo il diritto di prendercela con gli stranieri. Ricordiamo il passato recente. Non è forse a quella stessa Conferenza di Bruxelles (del 3 luglio 1914) che fu permesso ad Alexinski e a Plekhanov (e non a loro soltanto) di figurare come « corrente »? Ci si può sorprendere, dopo questo, se ancora adesso gli stranieri li prendono per rappresentanti di « correnti »? Contro questo male non si farà niente con questa o quella dichiarazione. È necessaria una lunga lotta. Perché essa abbia successo bisogna dirci una volta per sempre che noi riconosciamo solo le *organizzazioni* legate da anni alle masse operaie, delegate da solidi comitati, ecc., e che noi bolliamo come inganno ai danni degli operai il sistema grazie al quale una mezza dozzina d'intellettuali, che hanno pubblicato due o tre numeri di un giornale o di una rivista, si dichiarano « corrente » e pretendono la « parità di diritti » col partito.

Siamo d'accordo su questo, cari compagni?

E ora, sugli internazionalisti. In un recente articolo di fondo del vostro giornale, elencate le organizzazioni che, a parer vostro, hanno un punto di vista internazionalista. Nel novero di queste organizzazioni, a uno dei primi posti, è citato... il Bund. Vorremmo sapere quali motivi reali avete per annoverare il Bund tra gli internazionalisti. La risoluzione del suo Comitato centrale non contiene una sola parola precisa sui grandi problemi del socialismo. Vi spira un eclettismo assolutamente privo di princípi. L'organo di stampa del Bund (l'*Informatsionni Listok*) ha indubbiamente una posizione di sciovinismo germanofilo, oppure offre una « sintesi » di sciovinismo francese e tedesco. Non per niente un articolo di Kosovski ha ornato le pagine della *Neue Zeit*, rivista che (speriamo che in questo siate d'accordo con noi) appartiene oggi al novero dei piú indecenti organi di stampa cosiddetti « socialisti ».

Noi siamo con tutto il cuore per l'unione degli internazionalisti. Vorremmo molto che ce ne fossero di piú. Ma non si può ingannare se stessi, non si possono annoverare fra gli internazionalisti uomini e organizzazioni che, quanto a internazionalismo, sono notoriamente delle « anime morte ».

Che cosa bisogna intendere per internazionalismo? Si possono, per esempio, considerare internazionalisti i sostenitori della ricostituzione dell'Internazionale in base al principio di una reciproca « amnistia »? Il rappresentante piú eminente della teoria dell'« amnistia » è, come vi è noto, Kautsky. Nello stesso senso è intervenuto Victor Adler. Noi riteniamo che i difensori dell'amnistia siano gli avversari piú pericolosi dell'internazionalismo. Un'Internazionale ricostituita sui princípi dell'« amnistia », abbasserebbe il socialismo di tutta una testa. Qualsiasi concessione, qualsiasi accordo con Kautsky e soci è assolutamente inammissibile. La lotta piú decisa contro la teoria dell'« amnistia » è una *conditio sine qua non* dell'internazionalismo. È inutile parlare d'internazionalismo se non si vuole e non si è pronti a rompere fino in fondo coi sostenitori dell'« amnistia ». E ci vien fatto di chiederci: esiste fra noi accordo su questa questione fondamentale? Nel vostro giornale una volta sembra essere balenato un atteggiamento negativo verso la politica dell'« amnistia ». Ma convenite che prima di intraprendere iniziative pratiche abbiamo il diritto di pregarvi di esprimerci particolareggiatamente la vostra opinione su questo problema.

In relazione a ciò si pone il problema dell'atteggiamento verso il Comitato d'organizzazione. Nella nostra prima lettera abbiamo ritenuto necessario dirvi francamente che esistono serie ragioni per dubitare dell'internazionalismo di questo comitato. Voi non avete cercato di farci cambiare opinione. Vi chiediamo di nuovo: quali dati avete per ritenere che il Comitato d'organizzazione abbia un punto di vista internazionalista? Non si può seriamente negare che la posizione di P.B. Axelrod, esposta in diversi suoi interventi sulla stampa, sia palesemente sciovinista (quasi plekhanoviana). Ma Axelrod è indubbiamente il rappresentante piú in vista del Comitato d'organizzazione, del quale dovete poi considerare le dichiarazioni ufficiali. Il suo resoconto della Conferenza di Copenaghen [122] ha un tono tale che ha indotto i piú accesi sciovinisti tedeschi a ripubblicarlo. Gli interventi della « segreteria estera » del Comitato d'organizzazione sono dello stesso genere. Nel migliore dei casi non dicono niente di preciso. D'altro canto Larin ha fatto ufficialmente, a nome del Comitato d'organizzazione, e non a nome di chissà quale segreteria estera, dichiarazioni volte a difendere lo sciovinismo. Dove sta qui l'internazionalismo? E non è forse chiaro che il Comitato d'organizzazione condivide interamente il punto di vista dell'« amnistia » reciproca?

E poi, che garanzie ci sono che il Comitato d'organizzazione rappresenti qualche forza in Russia? Ora, dopo l'intervento della *Nascia Zarià*, questa domanda è particolarmente legittima. Per anni il gruppo della *Nascia Zarià* ha seguíto una sua linea, ha creato un giornale quotidiano, ha condotto un'agitazione di massa ispirandosi a questa linea. E il Comitato d'organizzazione?

Noi tutti riconosciamo che la questione non si risolverà secondo il rapporto di forze esistente nei gruppi esteri, a Zurigo, a Parigi, ecc., ma secondo l'influenza esercitata tra gli operai di Pietrogrado e di tutta la Russia. Dobbiamo tenerlo presente in ogni nostro passo.

Queste sono le considerazioni che volevamo esporvi. Saremo assai lieti di ricevere da voi una risposta chiara e dettagliata a tutti questi problemi. Allora si potrà pensare al seguito.

Scritto il 10 (23) marzo 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

CHE COSA HA DIMOSTRATO IL PROCESSO CONTRO IL GRUPPO PARLAMENTARE OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO? [123]

È finito il processo zarista contro cinque membri del gruppo operaio socialdemocratico russo e altri sei socialdemocratici, arrestati il 4 novembre 1914, durante una conferenza nei dintorni di Pietrogrado. Tutti sono stati condannati alla deportazione. I giornali legali hanno pubblicato resoconti del processo dai quali la censura ha tagliato tutti i passi sgradevoli per lo zarismo e per i nazionalisti. Il regolamento dei conti con i « nemici interni » è stato rapido, e sulla superficie della vita sociale non si vede e non si sente nuovamente niente, tranne gli urli furiosi della moltitudine degli sciovinisti borghesi e del pugno di socialsciovinisti che fanno loro coro.

Che cosa ha dunque dimostrato il processo contro il gruppo operaio socialdemocratico russo?

Prima di tutto ha dimostrato l'insufficiente fermezza, al processo, di questo reparto d'avanguardia della socialdemocrazia rivoluzionaria russa. Gli accusati si proponevano d'impedire al procuratore di scoprire i nomi dei membri del Comitato centrale in Russia e dei rappresentanti del partito che avevano determinati rapporti con le organizzazioni operaie. Ci sono riusciti. A questo scopo anche in avvenire bisogna adottare davanti al tribunale il metodo da lungo tempo e ufficialmente raccomandato dal partito: il rifiuto di deporre. Ma cercare di dimostrare la propria solidarietà col socialpatriota signor Iordanski, come ha fatto Rosenfeld, o il proprio disaccordo col Comitato centrale, è un procedimento sbagliato, inammissibile dal punto di vista di un socialdemocratico rivoluzionario.

Osserviamo che, secondo il resoconto del *Dien* (n. 40) — non c'è un resoconto ufficiale e completo del processo — il compagno Petrovski ha dichiarato: « Nello stesso periodo (in novembre) ho ricevuto la risoluzione del Comitato centrale... e, inoltre, mi sono state presentate le risoluzioni degli operai di sette località sull'atteggiamento degli operai verso la guerra, che *concordavano con l'atteggiamento del Comitato centrale* ».

Questa dichiarazione fa onore a Petrovski. Lo sciovinismo era assai forte dappertutto. Non per niente nel diario di Petrovski c'è una frase la quale dice che *perfino* il radicale Ckheidze parla con entusiasmo della guerra « liberatrice ». I deputati del gruppo operaio socialdemocratico russo si sono opposti a questo sciovinismo quando erano liberi, ma era loro compito respingerlo anche al processo.

La cadetta *Riec* « ringrazia » servilmente il tribunale zarista di aver « dissipato la leggenda » secondo la quale i deputati socialdemocratici volevano la sconfitta delle truppe zariste. Approfittando del fatto che i socialdemocratici in Russia sono legati mani e piedi, i cadetti fingono di prender sul serio l'immaginario « conflitto » fra partito e gruppo, affermando che gli accusati hanno fatto le loro deposizioni non certo per timore del tribunale. Che innocenti fanciulli! Sembrano ignorare che nella prima fase del processo sui deputati pendeva la minaccia del tribunale militare e della pena di morte.

I nostri compagni dovevano rifiutarsi di deporre sulla questione dell'organizzazione illegale e, comprendendo l'importanza storica mondiale del momento, dovevano servirsi dell'occasione offerta dal processo a porte aperte per esporre chiaramente le opinioni socialdemocratiche, contrarie non solo allo zarismo in generale, ma anche al socialsciovinismo di ogni sfumatura.

La stampa governativa e borghese si scagli pure furiosamente contro il gruppo operaio socialdemocratico russo, i socialisti-rivoluzionari, i liquidatori e i socialsciovinisti « colgano » pure con malignità le manifestazioni di debolezza o di preteso « disaccordo col Comitato centrale » (debbono pur lottare contro di noi in qualche modo, visto che non possono lottare sul terreno dei princípi); il partito del proletariato rivoluzionario è abbastanza forte per criticare francamente se stesso, per chiamare senza ambagi errore un errore e debolezza una debolezza. Gli operai coscienti della Russia hanno creato un partito ed espresso un reparto d'avanguardia che, durante la guerra mondiale e il fallimento internazionale dell'opportunismo, hanno dimostrato piú di chiunque altro la capacità di compiere il loro dovere di socialdemocratici rivoluzionari internazionalisti. La via che abbiamo seguíto ha subíto la prova della crisi piú grande ed è risultata, ancora una volta, l'unica via giusta: seguiamola ancora piú decisamente, con piú fermezza, formiamo nuovi reparti d'avanguardia, otteniamo che essi non solo compiano lo stesso lavoro, ma lo portino a termine in modo piú giusto.

In secondo luogo, il processo ha presentato un quadro, ancora mai visto nel socialismo internazionale, dell'utilizzazione del parlamentarismo da parte della socialdemocrazia *rivoluzionaria*. L'esempio di questa utilizzazione agirà meglio di qualsiasi discorso sulla mente e sul cuore delle masse proletarie, confuterà in modo piú convincente di qualsiasi argomento le tesi degli opportunisti legalitari e dei parolai dell'anarchismo. Il resoconto sul lavoro illegale di Muranov e gli appunti di Petrovski resteranno a lungo un esempio di *quel* lavoro dei deputati, che dovevamo accuratamente nascondere, e sul significato del quale rifletteranno ora, sempre piú attentamente, tutti gli operai coscienti della Russia. In un'epoca nella quale quasi tutti i deputati « socialisti » (scusate per la profanazione di questa parola!) d'Europa sono risultati sciovinisti e servi degli sciovinisti, nella quale il famigerato « europeismo » che seduceva i nostri liberali e liquidatori si è rivelato sciocca abitudine a una legalità servile, in Russia si è trovato un partito operaio, i deputati del quale non brillavano per la retorica, né per i loro « agganci » nei salotti borghesi e intellettuali, né per la loro abilità di avvocati e parlamentari « europei », ma per i loro legami con le masse operaie, per il loro lavoro devoto fra queste masse, per l'adempimento delle funzioni modeste, grigie, penose, ingrate e particolarmente pericolose del propagandista e dell'organizzatore clandestino. Salire piú in alto, verso il titolo di deputato o di ministro influente nella « società », questo era, *di fatto*, il senso del parlamentarismo « socialista » « europeo » (leggi: del parlamentarismo servile). Scendere in basso, aiutare a illuminare e ad unire gli sfruttati e gli oppressi, ecco la parola d'ordine che scaturisce dagli esempi di Muranov e di Petrovski.

E questa parola d'ordine avrà una portata storica mondiale. Non un solo operaio capace di pensare, in nessun paese del mondo, si dichiarerà soddisfatto, come prima, della legalità del parlamentarismo borghese, dopo che questa legalità, in tutti i paesi avanzati, è stata abolita con un tratto di penna e ha portato soltanto alla piú stretta alleanza di fatto fra opportunisti e borghesia. Chi sogna l'« unità » fra gli operai socialdemocratici rivoluzionari e i legalitari socialdemocratici « europei » di ieri e *di oggi*, non ha imparato niente e ha dimenticato tutto, è di fatto un alleato della borghesia e un nemico del proletariato. Chi finora non ha compreso perché e a che scopo il gruppo operaio socialdemocratico russo si sia staccato dal gruppo socialdemocratico che si conformava al legalitarismo e all'opportunismo, lo apprenda ora in base al resoconto del processo sul lavoro di Muranov e di Petrovski. Questo lavoro è stato compiuto non *solo* da questi due deputati, e soltanto degli inguaribili ingenui possono sognare di conciliare un tale lavoro con un « atteggiamento benevolo, tollerante » verso la *Nascia Zarià* o la *Sievernaia Rabociaia Gazieta*, verso il *Sovremiennik*, il Comitato d'organizzazione o il Bund.

Il governo spera forse di spaventare gli operai mandando in Siberia i membri del gruppo operaio socialdemocratico russo? Si sbaglia. Gli operai non si spaventeranno, ma capiranno meglio i loro compiti, i compiti del partito operaio, diversi da quelli dei liquidatori e dei socialsciovinisti. Gli operai impareranno ad eleggere alla Duma solo uomini come i membri del gruppo operaio socialdemocratico russo, perché compiano tra le masse lo stesso lavoro, ancora piú vasto e nello stesso tempo ancora piú *clandestino*. Il governo pensa di uccidere il « parlamentarismo illegale » in Russia? Esso non farà che rafforzare il legame del proletariato *esclusivamente* con questo parlamentarismo.

In terzo luogo, ed è questa la cosa piú importante, il processo contro il gruppo operaio socialdemocratico russo ha fornito, per la prima volta, una documentazione oggettiva diffusa in Russia apertamente, in milioni di copie, sulla questione importantissima, fondamentale, essenziale dell'atteggiamento delle *diverse classi* della società russa verso la guerra. Non bastano forse le ciarle intellettuali mortalmente noiose sulla compatibilità della « difesa della patria » con l'internazionalismo « di principio » (leggi: verbale o ipocrita)? Non è forse tempo di guardare ai *fatti* che si riferiscono alle *classi*, cioè a milioni di uomini della vita, e non a decine di eroi della frase?

Sono passati piú di sei mesi dall'inizio della guerra. La stampa legale e illegale di tutte le tendenze si è pronunziata, si sono precisate le posizioni di tutti i gruppi dei partiti alla Duma: questo è l'unico indice obiettivo, assai insufficiente, sui nostri raggruppamenti di classe. Il processo al gruppo operaio socialdemocratico russo e i commenti della stampa hanno fatto un bilancio di tutto questo materiale. Il processo ha dimostrato che i rappresentanti d'avanguardia del proletariato in Russia non solo sono contrari in generale allo sciovinismo, ma condividono in particolare esattamente la posizione del nostro organo centrale. I deputati sono stati arrestati il 4 novembre 1914. Dunque, essi hanno fatto il loro lavoro per piú di due mesi. Con chi e come? Quali correnti della classe operaia hanno rappresentato ed espresso? La risposta ci è data dal fatto che le « tesi » e il *Sotsial-Demokrat* sono serviti da materiale per la conferenza e che il Comitato di Pietrogrado del nostro partito ha diffuso piú volte volantini dello stesso contenuto. Alla conferenza non c'era altro materiale. I deputati non intendevano parlare alla conferenza di altre correnti della classe operaia, perché non vi erano altre correnti.

Forse i membri del gruppo operaio socialdemocratico russo esprimevano solo l'opinione di una minoranza di operai? Non abbiamo il diritto di fare questa supposizione perché in due anni e mezzo, dalla primavera del 1912 all'autunno del 1914, i quattro quinti degli operai coscienti della Russia si sono uniti intorno alla *Pravda*, con la quale questi deputati, nel loro lavoro, erano pienamente solidali dal punto di vista ideale. È un fatto. Se fra gli operai vi fosse stata una protesta di qualche importanza contro la posizione del Comitato centrale, questa protesta non avrebbe potuto non trovare espressione in uno o piú progetti di risoluzione. Il processo non ha rivelato niente di simile, benché abbia « rivelato », si può dire, molte cose sul lavoro del gruppo operaio socialdemocratico russo. Le correzioni scritte da Petrovski di suo pugno non denotano neppure l'ombra di una simile protesta.

I fatti dicono che già nei primi mesi dopo l'inizio della guerra l'avanguardia cosciente degli operai della Russia si è riunita *di fatto* intorno al Comitato centrale e al nostro organo centrale. Per quanto sgradevole possa essere questo fatto per questa o quella « frazione », esso è incontestabile. Le parole citate nell'atto d'accusa: « Bisogna rivolgere le armi non contro i nostri fratelli, gli schiavi salariati degli altri paesi, ma contro i governi e i partiti reazionari e borghesi di tutti i paesi », queste parole, grazie al processo, diffonderanno ed hanno già diffuso in Russia l'appello all'internazionalismo proletario, alla rivoluzione proletaria. La parola d'ordine di classe dell'avanguardia degli operai russi è ora giunta, grazie al processo, fino alle piú larghe masse.

Lo sciovinismo generale della borghesia e di una parte della piccola borghesia, i tentennamenti dell'altra parte e questo appello della classe operaia: ecco il quadro reale, oggettivo, delle nostre divisioni politiche. È con questo quadro reale, e non coi pii desideri degli intellettuali e dei fondatori di gruppetti che bisogna confrontare le proprie « opinioni », le speranze, le parole d'ordine.

I giornali pravdisti e il lavoro « di tipo muranoviano » hanno realizzato l'unità dei quattro quinti degli operai coscienti della Russia. Circa quarantamila operai compravano la *Pravda*, molti di piú la leggevano. La guerra, la prigione, la Siberia, i lavori forzati riducano pure questo numero di cinque o dieci volte; distruggere questo strato della società *è impossibile*. Esso vive. È come penetrato di spirito rivoluzionario e di antisciovinismo. Esso *solo* si leva fra le masse popolari, nel cuore stesso delle masse, come propagandista dell'internazionalismo dei lavoratori, degli sfruttati, degli oppressi. Esso *solo* ha resistito nello sfacelo generale. Esso solo conduce i ceti semiproletari *dal* socialsciovinismo dei cadetti, dei *trudoviki*, di Plekhanov, della *Nascia Zarià*, *verso* il socialismo. La sua esistenza, le sue idee, il suo lavoro, il suo appello alla « fratellanza degli schiavi salariati degli altri paesi » sono stati rivelati a tutta la Russia dal processo contro il gruppo operaio socialdemocratico russo.

Con questo strato della società bisogna lavorare; bisogna difendere la sua unità contro i socialsciovinisti; solo per questa via il movimento operaio della Russia può svilupparsi in direzione della rivoluzione sociale e non di un modello nazional-liberale « europeo ».

Sotsial-Demokrat, n. 40,
29 marzo 1915.

La dichiarazione del compagno Maximovic, rappresentante del Comitato centrale del POSDR, da noi pubblicata, esprime pienamente il punto di vista del partito su questa conferenza. La stampa borghese francese ne ha svelato assai bene il significato di strumento o manovra della borghesia anglo-francese. Le parti sono state cosí divise: *Le Temps* e *L'Echo de Paris* hanno attaccato i socialisti francesi per le loro pretese concessioni eccessive all'internazionalismo. Questi attacchi erano solo una manovra per preparare il terreno al famoso intervento in parlamento del primo ministro Viviani, d'ispirazione patriottico-annessionista. D'altra parte, il *Journal des Débats* ha scoperto le carte dichiarando: si trattava essenzialmente di fare in modo che i socialisti inglesi, con Keir Hardie alla testa, finora contrari alla guerra e all'arruolamento, si pronunziassero per la guerra fino alla vittoria sulla Germania. Questo è stato ottenuto. Questo è l'importante. È il risultato politico del passaggio dei socialisti inglesi e francesi dalla parte della borghesia anglo-francese. Mentre le frasi sull'internazionalismo, il socialismo, il referendum, ecc., sono *soltanto* frasi, vane parole senza alcun significato!

Non c'è dubbio che i reazionari intelligenti della borghesia francese hanno detto la pura verità. La borghesia anglo-francese e la borghesia russa fanno la guerra per rovinare e rapinare la Germania, l'Austria e la Turchia. Hanno bisogno di arruolatori, hanno bisogno che i socialisti consentano a far la guerra fino alla vittoria sulla Germania; il resto è un cumulo di chiacchiere vane e sterili, è prostituzione delle grandi parole di socialismo, internazionalismo, ecc. Nei fatti, seguire la borghesia e aiutarla a saccheggiare altri paesi, e a parole pascere le masse d'ipocriti riconoscimenti « del socialismo e dell'Internazionale »:

è proprio questo il peccato capitale dell'opportunismo, la causa fondamentale del fallimento della II Internazionale.

Perciò il compito degli avversari dei socialsciovinisti alla Conferenza di Londra era chiaro: uscire da questa conferenza in nome di chiari princípi antisciovinisti, *senza cadere* nella germanofilia. Perché i germanofili sono nemici decisi della Conferenza di Londra proprio per motivi *sciovinistici*, e non per altri motivi!! Il compagno Maximovic ha assolto questo compito parlando chiaramente del *tradimento* dei socialisti tedeschi.

I bundisti e i sostenitori del Comitato d'organizzazione non possono assolutamente capire questa cosa tanto semplice e chiara. I primi sono dei germanofili del tipo di Kosovski, che *giustifica esplicitamente* il voto dei socialdemocratici tedeschi per i crediti militari (cfr. l'*Informatsionni Listok* del Bund, n. 7, gennaio 1915, p. 7, inizio del paragrafo V). La redazione di questo bollettino non ha detto una parola per esprimere il suo dissenso da Kosovski (mentre esprime particolarmente il suo disaccordo col difensore del patriottismo russo, Borisov). Nel manifesto del Comitato centrale del Bund (*ibidem*, p. 3) non c'è una parola chiara contro il socialsciovinismo!

I sostenitori del Comitato d'organizzazione sono per la conciliazione dello sciovinismo germanofilo con quello francofilo. Questo si vede dalle dichiarazioni di Axelrod (nn. 86 e 87 del *Golos* e n. 1 delle *Izvestia* della segreteria estera del Comitato d'organizzazione del 22 febbraio 1915). Quando la redazione del *Nasce Slovo* ci ha proposto un'azione comune contro il « socialsciovinismo ufficiale », noi abbiamo risposto *apertamente*, allegando un nostro progetto di dichiarazione e richiamandoci all'intervento decisivo del compagno Maximovic, secondo il quale gli stessi Comitato d'organizzazione e Bund erano dalla parte del socialpatriottismo ufficiale.

Perché il *Nasce Slovo* inganna se stesso e gli altri, *tacendo* questo nel suo articolo di fondo del n. 32? Perché non dice che nel nostro progetto di dichiarazione si parlava anche del *tradimento* dei socialdemocratici tedeschi? La dichiarazione del *Nasce Slovo* ha *omesso* questo importantissimo punto « fondamentale »; né noi, né il compagno Maximovic potevamo accettare questa dichiarazione, e non l'abbiamo accettata. Per questo *non* siamo riusciti ad avere unità d'azione col Comitato d'organizzazione. Perché dunque il *Nasce Slovo* inganna se stesso e gli altri, affermando che esiste una base per l'unità d'azione??

Il « socialpatriottismo ufficiale » è il maggior male del socialismo contemporaneo. Per lottare contro questo male (e non per conciliarsi con esso, non per una reciproca « amnistia » internazionale su questo punto) si debbono preparare e raccogliere tutte le forze. Kautsky ed altri hanno presentanto un programma ben definito di « amnistia » e di pace col socialsciovinismo. Noi abbiamo cercato di presentare un programma definito di lotta contro di esso (cfr. particolarmente il n. 33 del *Sotsial-Demokrat* e le risoluzioni pubblicate). Resta da augurarsi che il *Nasce Slovo* finisca di ondeggiare fra una « simpatia platonica per l'internazionalismo » e la pace col socialsciovinismo, e passi a una posizione piú definita.

Sotsial-Demokrat, n. 40,
29 marzo 1915.

PER ILLUSTRARE LA PAROLA D'ORDINE DELLA GUERRA CIVILE

L'8 gennaio (nuovo calendario) da Berlino veniva comunicato ai giornali svizzeri: « Negli ultimi tempi i giornali hanno piú volte pubblicato notizie di pacifici tentativi di ravvicinamento fra le trincee tedesche e francesi. La *Tägliche Rundschau* comunica che un ordine dell'esercito del 29 dicembre proibisce la fraternizzazione e in generale ogni avvicinamento col nemico nelle trincee; la violazione di quest'ordine sarà punita come alto tradimento ».

Dunque, la fraternizzazione e i tentativi di avvicinamento sono un fatto. Il comando militare della Germania se ne preoccupa, dunque gli attribuisce un serio significato. Il giornale operaio inglese *Labour leader* del 7 gennaio 1915 riporta *una serie* di citazioni tratte da giornali borghesi inglesi che attestano casi di fraternizzazione fra soldati inglesi e tedeschi, che hanno organizzato per Natale un « armistizio di quarant'otto ore », si sono amichevolmente incontrati a metà strada fra le due trincee, ecc. Il comando militare britannico ha *proibito* la fraternizzazione con un *ordine speciale*. E intanto sulla stampa gli opportunisti socialisti e i loro difensori (o servi?) cercavano (come Kautsky) di persuadere gli operai — con aria di sufficienza e con la tranquilla consapevolezza che la censura militare li avrebbe protetti da ogni smentita — che gli accordi fra i socialisti dei paesi belligeranti per un'azione contro la guerra erano *impossibili* (espressione letterale di Kautsky nella *Neue Zeit*)!!

Immaginate che Hyndman, Guesde, Vandervelde, Plekhanov, Kautsky, ecc., invece di dedicarsi, come fanno adesso, alla complicità con la borghesia, avessero costituito un comitato internazionale di agitazione per la « fraternizzazione e i tentativi di ravvicinamento » fra i socialisti dei paesi belligeranti, sia « nelle trincee », sia nell'esercito in generale. Quali sarebbero stati i risultati dopo alcuni mesi, se adesso, a sei mesi dall'inizio della guerra, *contro* la volontà di tutti i papaveri, i capi e le stelle di prima grandezza, che hanno tradito il socialismo, si sviluppa dappertutto l'opposizione contro coloro che hanno votato i crediti e contro i cacciatori di poltrone ministeriali, mentre il comando militare minaccia la pena di morte per la « fraternizzazione »!

« Praticamente la questione è una sola: la vittoria o la sconfitta del proprio paese », scriveva il servo degli opportunisti Kautsky, all'unisono con Guesde, Plekhanov e soci. Sí, se si dimentica il socialismo e la lotta di classe, questo è vero. Ma se non si dimentica il socialismo, questo è falso: c'è un'altra questione *pratica.* Perire nella guerra fra gli schiavisti, restando uno schiavo cieco e impotente, o perire compiendo dei « tentativi di fraternizzazione » fra gli schiavi per rovesciare la schiavitú?

Ecco qual è, *in realtà*, la questione « pratica ».

Sotsial-Demokrat, n. 40,
29 marzo 1915.

I SOFISMI DEI SOCIALSCIOVINISTI

Il *Nasce Dielo* (1915, n. 1), edito a Pietrogrado dai liquidatori, pubblica una traduzione dell'opuscolo di Kautsky: *L'internazionalismo e la guerra*. Il signor A. Potresov dichiara a questo proposito il suo disaccordo con Kautsky che, a suo parere, si comporta ora da « avvocato » (cioè difensore del socialsciovinismo tedesco, senza riconoscere la legittimità della varietà franco-russa di questa tendenza), ora da « giudice » (cioè da marxista, che cerca di applicare imparzialmente il metodo di Marx).

In realtà sia il signor A. Potresov sia Kautsky tradiscono sostanzialmente il marxismo, difendendo con palesi sofismi la politica operaia nazional-liberale. Il signor A. Potresov distoglie l'attenzione dei lettori dal fatto essenziale, discutendo con Kautsky dei particolari. Secondo lui la « soluzione » della questione dell'atteggiamento verso la guerra da parte della « democrazia » anglo-francese (l'autore intende parlare della democrazia operaia) è « in complesso una buona soluzione » (p. 69) « esse (queste democrazie) hanno agito correttamente », benché la loro soluzione « coincida con la soluzione nazionale... in virtú di un caso fortunato » piuttosto che per volontà cosciente.

Il senso di queste parole è chiaro: il signor A. Potresov difende lo sciovinismo russo nascondendosi dietro gli anglo-francesi, giustificando la tattica patriottica dei socialisti della Triplice Intesa. Il signor A. Potresov discute con Kautsky non come un marxista con uno sciovinista, ma come uno sciovinista russo con uno sciovinista tedesco. È un procedimento trito e ritrito, e c'è solo da rilevare che il signor A. Potresov cerca in ogni modo di dissimulare e di imbrogliare il senso chiaro e semplice dei suoi discorsi.

Le questioni sostanziali sono quelle sulle quali il signor A. Potresov e Kautsky *sono d'accordo*. Sono d'accordo, per esempio, sul fatto che « l'internazionalismo del proletariato moderno è compatibile con la difesa della patria » (K. Kautsky, p. 34 dell'edizione tedesca del suo opuscolo). Il signor A. Potresov parla della situazione particolare di uno Stato « che ha subíto una disfatta ». Kautsky: « Non c'è niente che il popolo tema quanto un'invasione straniera... Se la popolazione non vede la causa della guerra nel proprio governo, ma nella perfidia di uno Stato vicino — e quale Stato non cercherà, con l'aiuto della stampa, ecc., d'inculcare nella massa della popolazione questa convinzione! — allora... tutta la popolazione si leverà unanimemente a difendere le frontiere dal nemico... La folla scatenata ucciderebbe essa stessa coloro che tentassero di impedire l'invio delle truppe alla frontiera » (K. Kautsky, p. 33, da un articolo del 1911). Ecco una difesa pseudomarxista della tesi fondamentale di tutti i socialsciovinisti.

Kautsky stesso vedeva benissimo, fin dal 1911, che il governo (e la borghesia) *avrebbero ingannato* « il popolo, la popolazione, la folla », scaricando la colpa sulla « perfidia » di un altro paese. Si tratta di vedere se l'appoggio a un tale inganno — poco importa se mediante il voto dei crediti, i discorsi, gli articoli, ecc. — sia compatibile con l'internazionalismo e il socialismo, o se equivalga a una politica operaia nazional-liberale. Kautsky agisce come il piú sfrontato degli « avvocati », come l'ultimo dei sofisti, sostituendo a questo problema quello di stabilire se sia ragionevole per dei « singoli » « impedire l'invio di truppe », contro la volontà della maggioranza della popolazione, ingannata dal suo governo. Non è di questo che si discute. Non è questo l'essenziale. Bisogna far cambiar parere ai piccoli borghesi ingannati, spiegar loro l'inganno; talvolta, andando con loro alla guerra, bisogna saper aspettare che l'esperienza della guerra cambi loro la testa. Non di questo si tratta, ma di vedere se sia ammissibile per dei socialisti partecipare all'inganno del « popolo » da parte della borghesia. Kautsky e A. Potresov giustificano questo inganno, perché sanno benissimo che la responsabilità della guerra imperialista del 1914 ricade in egual misura sulla « perfidia » dei governi e della borghesia di tutte le « grandi » potenze: dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e della Russia. È quello che dice chiaramente, per esempio, la risoluzione di Basilea del 1912.

Che il « popolo », cioè la massa dei piccoli borghesi e una parte degli operai ingannati creda alla favola borghese della « perfidia » del nemico, è fuor di dubbio. Ma il compito della socialdemocrazia è di lottare contro l'inganno, e non di alimentarlo. Molto prima della guerra tutti i socialdemocratici di ogni paese dicevano, e a Basilea lo hanno confermato, che *ognuna* delle grandi potenze tende in realtà a rafforzare e ad estendere il suo dominio sulle colonie, a opprimere le piccole nazioni ecc. La guerra si fa per la spartizione delle colonie e per la rapina delle terre straniere; dei ladri litigano, ed è una cinica menzogna borghese prendere a pretesto la sconfitta di uno di loro, in un determinato momento, per spacciare l'interesse dei ladri per l'interesse del popolo o della patria. Al « popolo » che soffre a causa della guerra, dobbiamo dire la *verità*: è impossibile difendersi dalle sciagure della guerra senza rovesciare il governo e la borghesia di ciascuno dei paesi belligeranti. Difendere il Belgio *soffocando* la Galizia o l'Ungheria non vuol dire « difendere la patria ».

Ma Marx stesso, pur condannando le guerre, per esempio quelle dal 1854 al 1876, si schierò dalla parte di una delle potenze belligeranti, quando la guerra, nonostante la volontà dei socialisti, divenne un fatto. Questo è il contenuto e l'« argomento » principale dell'opuscolo di Kautsky. Questa è anche la posizione del signor A. Potresov, per il quale l'« internazionalismo » sta nel determinare *il successo* di quale parte, nella guerra, sarebbe preferibile o meno dannoso, non dal punto di vista del proletariato nazionale, ma di *tutto* il proletariato *mondiale*. I governi e la borghesia fanno la guerra; il proletariato deve stabilire la vittoria di *quale* governo è meno pericolosa per gli operai di tutto il mondo.

Il sofisma di questi ragionamenti sta nel sostituire un'epoca storica anteriore, da lungo tempo trascorsa, all'epoca attuale. I tratti fondamentali delle guerre del passato, alle quali Kautsky si richiama, erano i seguenti: 1) le guerre del passato risolvevano i problemi delle trasformazioni democratico-borghesi e del rovesciamento dell'assolutismo o di un giogo straniero; 2) allora non erano ancora maturate le condizioni oggettive della rivoluzione socialista, e nessun socialista poteva parlare, *prima della guerra*, della sua utilizzazione « per accelerare il crollo del capitalismo », come affermano le risoluzioni di Stoccarda (1907) e di Basilea (1912); 3) allora, negli Stati di *entrambi* i campi belligeranti, non vi erano partiti socialisti abbastanza forti, di massa, provati da una serie di battaglie.

In breve: può forse sorprendere il fatto che Marx e i marxisti si siano limitati a stabilire la vittoria di *quale* borghesia sarebbe stata meno dannosa (o piú utile) per il proletariato mondiale, quando non c'era ancora neppure da parlare di un movimento generale del proletariato contro i governi e la borghesia di tutti i paesi belligeranti?

Per la prima volta nella storia mondiale i socialisti di tutti i paesi belligeranti, molto prima della guerra, si riuniscono e dichiarano: noi ci serviremo della guerra « per accelerare il crollo del capitalismo » (1907, risoluzione di Stoccarda). Dunque, essi ritengono mature le condizioni obiettive per « accelerare » questo « crollo », cioè per la rivoluzione socialista. Dunque essi minacciano ai governi la rivoluzione. A Basilea (1912) lo hanno detto ancora piú chiaramente, richiamandosi alla Comune e all'ottobre-dicembre 1905, cioè alla guerra civile.

Quando la guerra è scoppiata, i socialisti, che avevano minacciato ai governi la rivoluzione e avevano chiamato il proletariato a fare la rivoluzione, si sono messi a ricordare ciò che era accaduto mezzo secolo prima e a giustificare l'appoggio dato dai socialisti ai governi e alla borghesia! Ha mille volte ragione il marxista Gorter, quando nel suo opuscolo, scritto in olandese: *L'imperialismo, la guerra mondiale e la socialdemocrazia* (p. 84) paragona i « radicali » del tipo di Kautsky ai liberali del 1848, valorosi a parole e traditori nei fatti.

La contraddizione fra elementi socialdemocratici rivoluzionari ed opportunisti all'interno del socialismo europeo si è sviluppata per decenni. La crisi è maturata. La guerra ha fatto scoppiare il bubbone. La maggioranza dei partiti ufficiali è stata vinta dai politici operai nazional-liberali che difendono i privilegi della « loro » « patria » borghesia, il *suo* diritto prioritario al possesso delle colonie, all'oppressione delle piccole nazioni, ecc. Sia Kautsky sia A. Potresov coprono, difendono e giustificano la politica operaia nazional-liberale, invece di smascherarla dinanzi al proletariato. Ecco a che si riducono i sofismi del socialsciovinismo.

Il signor A. Potresov si è incautamente tradito, parlando dell'« inconsistenza di principio della formula di Stoccarda » (p. 79). Ebbene! I rinnegati dichiarati sono piú utili al proletariato di quelli camuffati. Continuate, signor A. Potresov, rinnegate piú onestamente Stoccarda e Basilea!

Il diplomatico Kautsky è piú abile del signor Potresov: egli non rinnega Stoccarda e Basilea, solo... « solo! »... che cita il manifesto di Basilea *omettendo* ogni accenno alla rivoluzione!! Certo la censura è stata d'impedimento a Potresov e a Kautsky. Essi sono sicuramente pronti a parlare della rivoluzione, quando la censura lo permetterà...

Speriamo che A. Potresov, Kautsky o i loro sostenitori propongano di sostituire alle risoluzioni di Stoccarda e di Basilea una risoluzione all'incirca di questo tenore: « Se la guerra, malgrado i nostri sforzi, scoppierà, dovremo stabilire che cosa sia piú vantaggioso dal punto di vista del proletariato mondiale: che l'India sia rapinata dall'Inghilterra o dalla Germania, che i negri dell'Africa siano ubriacati e spogliati dai francesi oppure dai tedeschi, che la Turchia sia schiacciata dagli austro-tedeschi o dagli anglo-franco-russi, che i tedeschi soffochino il Belgio o i russi la Galizia, che la Cina sia spartita dai giapponesi o dagli americani », ecc.

Sotsial-Demokrat, n. 41,
1° maggio 1915.

IL PROBLEMA DELL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI

La guerra ha provocato una crisi profonda di tutto il socialismo internazionale. Come ogni crisi, anche l'attuale ha rivelato piú profondamente e piú chiaramente le contraddizioni interne del socialismo, ha strappato molti veli falsi e convenzionali, ha mostrato nel modo piú netto ed evidente che cosa è imputridito e superato nel socialismo e dov'è il pegno del suo ulteriore sviluppo e del movimento verso la vittoria.

Quasi tutti i socialdemocratici della Russia sentono che le vecchie suddivisioni e i gruppi sono, non diremo superati, ma in via di modificazione. In primo piano c'è il raggruppamento sulla base della questione fondamentale posta dalla guerra, e precisamente la divisione in « internazionalisti » e « socialpatrioti ». Prendiamo questi termini dall'articolo di fondo del n. 42 del *Nasce Slovo*, senza soffermarci per ora ad esaminare se non sarebbe meglio completarli, contrapponendo i socialdemocratici rivoluzionari ai politici operai nazional-liberali.

S'intende, non è questione di nome. Il *Nasce Slovo* ha giustamente definito la natura del principale gruppo attuale. Gli internazionalisti, esso scrive, « sono concordi nel loro atteggiamento negativo verso il socialpatriottismo, rappresentato da Plekhanov »... E la redazione invita i « gruppi oggi frazionati » « a intendersi e ad unirsi non foss'altro che per un solo atto: per esprimere l'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso l'attuale guerra e verso il socialpatriottismo russo ».

La redazione del *Nasce Slovo,* non si è accontentata di questo intervento sulla stampa e ha mandato una lettera a noi e al Comitato di organizzazione, proponendo una riunione su questo problema, con la sua partecipazione. Noi abbiamo risposto indicando la necessità di « chiarire alcune questioni preliminari, per sapere se esista fra noi concordanza sull'essenziale ». Ci siamo soffermati principalmente su due questioni preliminari: 1) per smascherare i « socialpatrioti » (la redazione ha citato Plekhanov, Alexinski e il famoso gruppo dei pubblicisti liquidatori di Pietroburgo, sostenitori della rivista XYZ [124]) « che falsificano la volontà del proletariato d'avanguardia della Russia » (l'espressione è della redazione del *Nasce Slovo*), non può bastare nessuna dichiarazione. Occorre una lunga lotta; 2) che fondamento c'è per annoverare il Comitato d'organizzazione fra gli « internazionalisti »?

D'altro canto, la segreteria estera del Comitato d'organizzazione ci ha inviato una copia della sua risposta al *Nasce Slovo*. Questa risposta si riduce a dire che la scelta « *preliminare* » di certi gruppi e « l'esclusione di altri » sono inammissibili e che « alla conferenza debbono essere invitati i rappresentanti esteri di tutti i centri e gruppi del partito che hanno partecipato... alla conferenza tenutasi presso l'Ufficio internazionale socialista a Bruxelles prima della guerra » (lettera del 25 marzo 1915).

Cosí, il Comitato d'organizzazione rifiuta in linea di principio di partecipare a una conferenza d'*internazionalisti*, e vuole conferire anche con i socialpatrioti (è noto che le correnti di Plekhanov e di Alexinski erano rappresentate a Bruxelles). Esattamente nello stesso spirito s'è espressa la risoluzione dei socialdemocratici di Nervi (n. 53 del *Nasce Slovo*), approvata in base a una relazione di Ionov (e che esprime palesemente le idee di questo rappresentante degli elementi di sinistra o internazionalisti del Bund).

In questa risoluzione, in complesso estremamente caratteristica e preziosa per tracciare quella « linea di mezzo » che all'estero molti cercano, si esprime simpatia per i « princípi » del *Nasce Slovo*, ma nello stesso tempo ci si dichiara in disaccordo con la sua posizione, « che consiste nel creare organizzazioni distinte, nel riunire i soli socialisti internazionalisti e nel difendere la necessità delle scissioni nei partiti socialisti, proletari, storicamente formatisi ». L'assemblea ritiene « estremamente dannosa per il chiarimento dei compiti relativi alla ricostituzione dell'Internazionale » « la trattazione » per cosí dire « unilaterale » (di questi problemi) « fatta dal giornale *Nasce Slovo* ».

Abbiamo già segnalato che le opinioni di Axelrod, rappresentante ufficiale del Comitato d'organizzazione, sono socialscioviniste. Il *Nasce Slovo* non ha risposto niente, né sulla stampa, né nella sua corrispondenza. Abbiamo segnalato che la posizione del Bund è la stessa, con una sfumatura di prevalenza dello sciovinismo germanofilo. La risoluzione di Nervi ne ha dato una conferma di fatto assai importante, benché indiretta: l'unificazione dei *soli* internazionalisti è dichiarata dannosa e scissionistica; la questione è posta con una chiarezza degna di nota.

Ancora piú chiara è la risposta del Comitato d'organizzazione che esprime, non indirettamente, ma direttamente e formalmente questa posizione: non bisogna riunirsi *senza* i socialpatrioti, ma *con loro*.

Dobbiamo ringraziare il Comitato d'organizzazione per avere confermato davanti al *Nasce Slovo* la giustezza delle nostre opinioni sul Comitato d'organizzazione stesso.

Questo significa forse che l'idea del *Nasce Slovo*, di un'unificazione degli internazionalisti, ha subíto uno scacco? No. Nessun insuccesso di qualunque conferenza fermerà l'unificazione degli internazionalisti, nella misura in cui esiste fra loro una solidarietà ideale e il desiderio sincero di lottare contro il socialpatriottismo. La redazione del *Nasce Slovo* dispone di quel grande strumento che è un giornale quotidiano. Essa può compiere un'opera incomparabilmente piú efficace e piú seria delle conferenze e delle dichiarazioni: può invitare, precisamente, *tutti* i gruppi ed accingersi subito essa stessa 1) a elaborare risposte complete, precise, inequivocabili, assolutamente chiare alle questioni concernenti il contenuto dell'internazionalismo (se no anche Vandervelde, e Kautsky, e Plekhanov, e Lensch, ed Haenisch si chiamano internazionalisti!), l'opportunismo, il fallimento della II Internazionale, i compiti e i mezzi di lotta contro il socialpatriottismo, ecc.; 2) a riunire le forze per una seria lotta in difesa di determinati princípi, non solo all'estero, ma soprattutto in Russia.

In effetti, chi potrebbe negare che non c'è né può esservi *altra* via per la vittoria dell'internazionalismo sul socialpatriottismo? La storia di mezzo secolo d'emigrazione russa (e la storia trentennale dell'emigrazione *socialdemocratica*) non ha forse dimostrato che tutte le dichiarazioni, le conferenze, ecc. all'estero sono impotenti, prive di serietà e fittizie *se* non sono appoggiate da un *lungo* movimento di questo o quello strato sociale della Russia? E la guerra attuale non c'insegna forse che tutto ciò che è immaturo o imputridito, convenzionale o diplomatico, cadrà in polvere al primo urto?

In otto mesi di guerra *tutti* i centri, gruppi, tendenze e sfumature d'opinioni socialdemocratici hanno già conferito con chi potevano e volevano, hanno già « dichiarato », cioè proclamato a gran voce, la loro opinione. Oggi il compito è diverso, *piú vicino all'azione*. Ci vuole piú diffidenza per le dichiarazioni e le conferenze *da parata*. Ci vuole piú energia nell'elaborazione di risposte e consigli precisi ai pubblicisti, ai propagandisti, agli agitatori, a tutti gli operai coscienti, affinché questi consigli *non possano non* essere compresi. Ci vuole piú chiarezza e precisione nella raccolta delle forze per il lungo lavoro di attuazione pratica di questi consigli.

Ripetiamo, alla redazione del *Nasce Slovo* è dato molto: un giornale quotidiano!, e da essa ci si aspetta molto, le si chiederà conto se essa non attuerà almeno questo « programma minimo ».

Aggiungiamo ancora un'osservazione: esattamente cinque anni fa, nel maggio del 1910, abbiamo segnalato nella stampa estera un importante fatto politico, piú « importante » delle conferenze e delle dichiarazioni di molti *assai* « importanti » centri socialdemocratici, e precisamente l'unione, in Russia, di un gruppo di giornalisti legalitari della rivista XYZ. Che cosa hanno mostrato *i fatti* in questi cinque anni, abbastanza ricchi di avvenimenti nella storia del movimento operaio della Russia e di tutto il mondo? Non hanno forse dimostrato che ci troviamo di fronte a un certo nucleo *sociale* che può riunire gli elementi di un *partito operaio nazional-liberale* (di tipo « europeo »!) in Russia? Quali conclusioni debbono trarre tutti i socialdemocratici dal fatto che oggi in Russia, ad eccezione dei *Voprosy Strakhovania*, *solo* questa tendenza cioè quella del *Nasce Dielo*, dello *Strakhovanie Rabocikh*, del *Sieverni Golos*, di Maslov e di Plekhanov, prende posizione *apertamente*?

Ancora una volta: meno fiducia negli atti da parata, piú coraggio di guardare in faccia le realtà politiche serie!

Sotsial-Demokrat, n. 41,
1° maggio 1915.

I FILANTROPI BORGHESI E LA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

La rivista dei milionari inglesi, l'*Economista* (The Economist) segue una linea assai istruttiva nei confronti della guerra. I rappresentanti del capitale avanzato del piú vecchio e piú ricco paese capitalistico piangono amaramente sulla guerra ed esprimono incessantemente voti di pace. Quei socialdemocratici che, al seguito degli opportunisti e di Kautsky, pensano che il programma socialista consista nella predicazione della pace, leggendo l'*Economista* inglese, possono con evidenza convincersi del loro errore. Il loro programma non è socialista, ma pacifista borghese. I sogni di pace, senza la propaganda delle azioni rivoluzionarie, esprimono la paura di fronte alla guerra e non hanno niente in comune col socialismo.

E non basta. L'*Economista* inglese è par le pace proprio perché teme la rivoluzione. Per esempio, nel numero del 13 febbraio 1915, leggiamo:

« I filantropi esprimono la speranza che la pace porti una limitazione internazionale degli armamenti... Ma coloro che sanno quali forze dirigono di fatto la diplomazia europea, non si lasciano affascinare da nessuna utopia. La prospettiva aperta dalla guerra è una prospettiva di rivoluzioni sanguinose, di guerre accanite del lavoro contro il capitale, o delle masse popolari contro le classi dominanti dell'Europa continentale ».

E nel numero del 27 marzo 1915, leggiamo di nuovo voti di una pace che garantisca la libertà delle nazionalità, promessa da Eduard Grey, ecc. Se questa speranza non si realizzerà... « la guerra porterà al caos rivoluzionario. Nessuno può dire dove esso incomincerà, né come finirà... ».

I milionari pacifisti inglesi capiscono la politica contemporanea assai meglio degli opportunisti, dei sostenitori di Kautsky e di altri socialisti che sospirano sulla pace. I signori borghesi, in primo luogo, sanno che le frasi sulla pace democratica sono una vana, sciocca utopia finché le vecchie « forze che dirigono di fatto la diplomazia » (cioè la classe dei capitalisti) non saranno espropriate. In secondo luogo i signori borghesi sanno valutare lucidamente la prospettiva: « rivoluzioni sanguinose », « caos rivoluzionario ». La rivoluzione socialista si presenta sempre alla borghesia sotto l'aspetto del « caos rivoluzionario ».

Nella politica reale dei paesi capitalistici vediamo tre tipi di simpatia per la pace.

1) I milionari coscienti vogliono affrettare la pace, temendo la rivoluzione. Dichiarano, lucidamente e giustamente, che la pace « democratica » (senza annessioni, con una limitazione degli armamenti, ecc.) è un'utopia in regime capitalistico.

È questa utopia piccolo-borghese che predicano gli opportunisti, i sostenitori di Kautsky e cosí via.

2) Le masse popolari poco coscienti (piccoli borghesi, semiproletari, una parte degli operai, ecc.), auspicando la pace, esprimono nella forma piú indeterminata una protesta crescente contro la guerra, un crescente, ancora confuso, stato d'animo rivoluzionario.

3) L'avanguardia cosciente del proletariato, i socialdemocratici rivoluzionari, osservano attentamente lo stato d'animo delle masse, si servono del loro crescente desiderio di pace non per appoggiare le banali utopie della pace « democratica » in regime capitalistico, non per incoraggiare le speranze riposte nei filantropi, nei capi, nella borghesia, ma per rendere chiaro lo stato d'animo rivoluzionario ancora confuso, per *dimostrare* — sistematicamente, tenacemente, instancabilmente, basandosi sull'esperienza delle masse e sulla loro disposizione di spirito, educandole con migliaia di fatti tratti dalla politica dell'anteguerra — la necessità di azioni rivoluzionarie di massa indirizzate contro la borghesia e i governi del proprio paese, come *unica* via che porti alla democrazia e al socialismo.

Sotsial-Demokrat, n. 41,
1° maggio 1915.

Abbiamo già detto (vedi il n. 41 del *Sotsial-Demokrat*) che il *Nasce Slovo* dovrebbe perlomeno esporre con precisione il suo programma se vuole che si prenda sul serio il suo internazionalismo. Nel n. 85 del *Nasce Slovo* (in data 9 maggio), quasi per risponderci, è pubblicata una risoluzione, approvata da una assemblea della redazione e dei collaboratori parigini del *Nasce Slovo*; dove « due membri della redazione, pur essendo d'accordo sul contenuto generale della risoluzione, hanno dichiarato di avere un'opinione diversa sui metodi d'organizzazione della politica interna del partito in Russia ». Questa risoluzione costituisce un documento assai notevole di smarrimento e d'impotenza politica.

La parola internazionalismo è ripetuta piú e piú volte, si proclama una « assoluta distinzione ideologica da tutte le varietà di nazionalismo socialista », si citano le risoluzioni di Stoccarda e di Basilea. Le intenzioni sono nobili, non c'è che dire. Solo... solo che c'è puzza di chiacchiere, perché, in realtà, non è possibile né necessario distinguersi « assolutamente » da « tutte » le varietà di socialnazionalismo, come non è possibile, né necessario, enumerare tutte le varietà dello sfruttamento capitalistico per diventare nemici del capitalismo. Ma si può e si deve rompere senza ambiguità con le varietà fondamentali, per esempio quella di Plekhanov, di Potresov (*Nasce Dielo*), del Bund, di Axelrod, di Kautsky. La risoluzione promette troppo, ma non dà niente; minaccia di rompere pienamente con tutte le varietà, ma ha perfino paura di nominare le piú importanti di esse.

...Nel parlamento inglese chiamare qualcuno per nome è considerato scortese, si usa parlare soltanto di « nobili lords » e di « stimatissimi deputati della tale circoscrizione ». Che magnifici anglomani, che diplomatici elegantemente raffinati sono questi collaboratori del *Nasce Slovo*! Con quanta squisitezza eludono la sostanza della questione, con quanta gentilezza pascono i lettori di formule che servono a dissimulare i loro pensieri! Essi proclamano di voler mantenere « rapporti amichevoli » (veramente dei Guizot!, come dice un eroe di Turghenev) con tutte le organizzazioni, « nella misura in cui esse seguono... i princípi dell'internazionalismo rivoluzionario »... e mantengono « rapporti amichevoli » proprio con quelle che non seguono questi princípi.

La « rottura ideologica », che quelli del *Nasce Slovo* proclamano tanto piú solennemente quanto meno vogliono e possono realizzarla, consiste nel chiarire *da dove* provenga il socialnazionalismo, *che cosa* lo abbia consolidato, *come* lottare contro di esso. I socialnazionalisti non si chiamano e non si considerano socialnazionalisti. Essi compiono e debbono compiere ogni sforzo per nascondersi dietro uno pseudonimo, per gettare polvere negli occhi alle masse operaie, per cancellare le tracce dei loro legami con l'opportunismo, per nascondere il loro tradimento, cioè il loro passaggio di fatto dalla parte della borghesia, la loro alleanza con i governi e con gli stati maggiori. Basandosi su quest'alleanza e detenendo tutte le posizioni, i socialnazionalisti gridano oggi piú di tutti a favore dell'« unità » dei partiti socialdemocratici ed accusano di scissionismo i nemici dell'opportunismo: vedi l'ultima circolare ufficiale della direzione (*Vorstand*) del partito socialdemocratico tedesco contro le riviste *effettivamente* internazionaliste, *Lichtstrahlen* (Raggi di luce) e *Die Internationale* (L'Internazionale). Queste riviste non hanno bisogno di proclamare né i loro « rapporti amichevoli » coi rivoluzionari, né « la completa rottura ideologica con tutte le varietà di socialnazionalismo »; hanno senz'altro posto mano a questa rottura e lo hanno fatto in tal modo che davvero « *tutte* le varietà » degli opportunisti hanno levato uno strepito furioso, mostrando cosí che le frecce avevano ben colpito nel segno.

E il *Nasce Slovo*?

Esso leva contro il socialnazionalismo una rivolta in ginocchio, perché non smaschera i piú pericolosi difensori di questa corrente borghese (come Kautsky), non dichiara guerra all'opportunismo, anzi, non ne parla neppure, non compie né suggerisce nessun passo reale per la liberazione del socialismo dalla sua vergognosa prigionia nel patriottismo. Dicendo: « l'unità non è indispensabile, ma non è neppure indispensabile la rottura con coloro che sono passati dalla parte della borghesia », il *Nasce Slovo* di fatto si mette alla mercé degli opportunisti, facendo però, nello stesso tempo, un gesto cosí bello, che lo si può intendere come una minaccia di terribile sdegno nei confronti degli opportunisti, ma anche come un segno d'amicizia. È assai probabile che gli opportunisti veramente abili, che sanno apprezzare le frasi di sinistra congiunte a una pratica moderata, avrebbero risposto alla risoluzione del *Nasce Slovo* (se li avessero costretti a rispondere) all'incirca come hanno fatto i due membri della redazione: siamo d'accordo col « contenuto generale » (perché non siamo affatto dei socialnazionalisti, non sia mai!), ma sui « metodi d'organizzazione della politica interna del partito » esprimeremo, a suo tempo, « una opinione diversa ». Questo si chiama salvare capra e cavoli.

La sottile diplomazia del *Nasce Slovo* è andata in polvere quando si è dovuto parlare della Russia.

« L'unificazione del partito in Russia si era rivelata impossibile nelle condizioni dell'epoca precedente », dichiara la risoluzione. Leggi: l'unificazione del partito operaio col gruppo dei legalitari liquidatori era risultata impossibile. È un riconoscimento indiretto del fallimento del blocco di Bruxelles, costituito per salvare i liquidatori. Perché il *Nasce Slovo* ha paura di riconoscere apertamente questo fallimento? Perché ha paura di spiegarne apertamente le cause dinanzi agli operai? Forse perché il fallimento di questo blocco ha dimostrato coi fatti la falsità della politica seguíta da tutti i suoi partecipanti? Forse perché il *Nasce Slovo* vuol conservare « rapporti amichevoli » con due (almeno due) « varietà » di socialnazionalismo, e precisamente coi bundisti e con il Comitato d'organizzazione (Axelrod), i quali nella stampa hanno fatto dichiarazioni che testimoniano delle loro intenzioni e delle loro speranze di far risuscitare il blocco di Bruxelles?

« Le nuove condizioni... minano il terreno sotto i piedi delle vecchie frazioni... » Non è forse il contrario? Le nuove condizioni non hanno affatto eliminato il liquidatorismo, non hanno neppure scosso il suo nucleo fondamentale (*Nascia Zarià*), nonostante tutti i tentennamenti e i voltafaccia di singole persone, anzi hanno approfondito e acutizzato le divergenze con questo nucleo, perché, oltre che liquidatore, esso è diventato socialnazionalista! Il *Nasce Slovo* cerca di eludere la spiacevole questione del liquidatorismo, perché il nuovo avrebbe minato il vecchio, e tace del *nuovo terreno*, socialnazionalista, sul quale *si basa il* *vecchio*... liquidatorismo! Divertente trucco. Della *Nascia Zarià* non parliamo perché non esiste piú, e del *Nasce Dielo* nemmeno perché, a quanto pare, Potresov, Cerevanin, Maslov e soci possono essere considerati dei neonati in fatto di politica...

Ma i redattori del *Nasce Slovo* vorrebbero considerare come neonati non solo Potresov e soci, ma anche se stessi. Ascoltate:

« Dinanzi al fatto che i gruppi frazionisti e interfrazionisti creati nell'epoca precedente sono ancora, nell'attuale momento di transizione, i soli » (notate bene!) « punti di unione, benché assai imperfetta, degli operai d'avanguardia, il *Nasce Slovo* ritiene che gli interessi della sua attività fondamentale per l'unificazione degli internazionalisti escludano sia la subordinazione organizzativa, diretta o indiretta, del giornale a uno dei vecchi gruppi del partito, sia la fusione artificiosa dei suoi sostenitori in una frazione particolare, politicamente contrapposta ai vecchi gruppi ».

Che sarebbe? Ma come? *Siccome* le nuove condizioni minano gli antichi raggruppamenti, riconosciamo che questi ultimi sono *i soli* gruppi reali! *Siccome* le nuove condizioni esigono nuovi raggruppamenti, non secondo il liquidatorismo, ma secondo l'internazionalismo, *allora* rinunziamo a unire gli internazionalisti, perché questo sarebbe « artificioso ». È una vera apoteosi dell'impotenza politica.

Dopo duecento giorni di propaganda dell'internazionalismo, il *Nasce Slovo* ha sottoscritto il suo completo fallimento politico: non « sottomettersi » (perché questa parola di spavento? Perché non dire: non « aderire », non « sostenere », non « essere solidali »?) ai vecchi gruppi, non crearne dei nuovi. Vivremo come prima nei gruppi costituiti secondo il liquidatorismo, ci « sottometteremo » a loro; e il *Nasce Slovo* resti pure una specie di insegna chiassosa, o di passeggiata festiva nei giardini del verbalismo internazionalista. I giornalisti del *Nasce Slovo* continueranno a scribacchiare, i lettori del *Nasce Slovo* a leggiucchiare.

Per duecento giorni abbiamo parlato dell'unione degli internazionalisti e siamo giunti alla conclusione che non possiamo unire proprio nessuno, neppure noi stessi, redattori e collaboratori del *Nasce Slovo*, e dichiariamo che tale unione è « artificiosa ». Che trionfo per Potresov, per i bundisti, per Axelrod! E che abile inganno per gli operai. Al dritto: frasi internazionaliste d'effetto del *Nasce Slovo*, veramente contrario alle frazioni, liberatosi dai vecchi gruppi sorpassati. Al rovescio: i « soli » punti di unione sono i vecchi gruppi.

Il fallimento politico-ideologico oggi ammesso dal *Nasce Slovo* non è casuale, ma è il risultato inevitabile dei tentativi di sbarazzarsi verbalmente dei rapporti di forza reali. Questi rapporti, nel movimento operaio russo, si riducono alla lotta fra la corrente dei liquidatori e dei socialpatrioti (*Nasce Dielo*) e il partito operaio socialdemocratico marxista, ricostituito dalla Conferenza di gennaio del 1912, rafforzato dalle elezioni alla IV Duma nella curia operaia, consolidato dai giornali pravdisti nel 1912-1914, rappresentato dal gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo. Questo partito *ha proseguito* la sua lotta contro la corrente borghese del liquidatorismo con una lotta contro la corrente non meno borghese del socialpatriottismo. La giustezza della linea di questo partito, del nostro partito, è confermata dalla grande esperienza di portata storica mondiale della guerra europea, e dalla piccolissima, minuscola esperienza del nuovo, ennesimo tentativo di unificazione non frazionistica del *Nasce Slovo*: questo tentativo ha fatto fiasco, confermando la risoluzione della Conferenza di Berna (n. 40 del *Sotsial-Demokrat*) sugl'internazionalisti « platonici ».

I veri internazionalisti non vorranno né restare (di nascosto dagli operai) nei vecchi gruppi liquidatori, né restare fuori di qualsiasi gruppo. Verranno nel nostro partito.

Sotsial-Demokrat, n. 42.
21 maggio 1915.

SULLA LOTTA CONTRO IL SOCIALSCIOVINISMO

Il materiale piú interessante e piú recente su questa scottante questione è dato dalla Conferenza socialista femminile internazionale di Berna [125] terminata recentemente. I lettori troveranno piú sotto il resoconto della conferenza e il testo della risoluzione approvata e di quella respinta. In questo articolo abbiamo intenzione di soffermarci soltanto su un aspetto della questione.

Le rappresentanti delle organizzazioni femminili aderenti al Comitato d'organizzazione; un'olandese del partito di Troelstra; le delegate svizzere delle organizzazioni che lottano aspramente contro il *Berner Tagwacht* a causa del suo presunto estremo radicalismo; la rappresentante francese, la quale, su nessuna questione di una qualche importanza, ha voluto allontanarsi dalla posizione, notoriamente socialsciovinista, del partito ufficiale; le inglesi ostili a una netta separazione tra il pacifismo e la tattica rivoluzionaria del proletariato, si sono unite tutte, sulla base di un'unica risoluzione, con le socialdemocratiche tedesche di « sinistra ». Le rappresentanti delle organizzazioni femminili che fanno capo al Comitato centrale del nostro partito si sono staccate da esse, preferendo rimanere temporaneamente isolate, piuttosto che parteciparte a un *tale* blocco.

Qual era la sostanza del dissenso? Quale il significato politico generale e di principio di questa divisione?

A prima vista, la risoluzione « media », che ha riunito gli opportunisti e parte dei « sinistri », sembra molto plausibile e, dal punto di vista dei princípi, giusta. Vi si riconosce che la guerra è una guerra imperialista, vi si condanna l'idea della « difesa della patria », vi si fa appello agli operai per dimostrazioni di massa, ecc. ecc. Sembrerebbe che la nostra risoluzione si distingua da quella *soltanto* per la maggior asprezza di alcune *espressioni*, come « tradimento », « opportunismo », « uscita dai ministeri borghesi », ecc.

Non c'è dubbio che la separazione delle delegate delle organizzazioni femminili che fanno capo al Comitato centrale del nostro partito sarà criticata proprio da questo punto di vista.

Basta esaminare la cosa con attenzione e non limitarsi a un riconoscimento « formale » dell'una o dell'altra verità, per rendersi conto della completa inconsistenza di una tale critica.

Nella conferenza si sono scontrate due concezioni generali, due giudizi sulla guerra e sui compiti dell'Internazionale, due tattiche dei partiti proletari. Un'opinione: l'Internazionale non ha fatto fallimento, non esistono ostacoli seri e profondi a un ritorno dallo sciovinismo al socialismo, non vi è un forte « nemico interno » in forma di opportunismo, non esiste un tradimento diretto, certo e visibile del socialismo da parte dell'opportunismo. Di qui la conclusione: non condanniamo nessuno, concediamo l'« amnistia » a coloro che hanno violato le risoluzioni di Stoccarda e di Basilea, limitiamoci a consigliare un orientamento piú a sinistra, a invitare le masse a dimostrare.

L'altra opinione su tutti i punti qui elencati è assolutamente opposta. Per la causa del proletariato non vi è nulla di piú dannoso e catastrofico che continuare ad usare, all'interno del partito, della *diplomazia* con gli opportunisti e i socialsciovinisti. La risoluzione della maggioranza è risultata accettabile anche per gli opportunisti e per i sostenitori degli attuali partiti ufficiali, appunto perché è satura di spirito diplomatico. Con una simile diplomazia si getta polvere negli occhi delle masse operaie, che *attualmente* sono guidate appunto dai socialpatrioti ufficiali. Si cerca di inculcare nelle masse operaie l'idea, assolutamente sbagliata e dannosa, che gli attuali partiti socialdemocratici e le loro attuali direzioni sarebbero *capaci* di cambiare il corso della loro politica e di prendere la giusta via invece di quella sbagliata.

Non è cosí. È un errore gravissimo e catastrofico. Gli attuali partiti socialdemocratici e le loro direzioni *non sono capaci* di modificare seriamente il loro orientamento. *In pratica* tutto rimarrà come prima e le aspirazioni di « sinistra », espresse nella risoluzione della maggioranza, rimarranno pii desideri; questo è stato compreso con sicuro istinto politico dalle seguaci del partito di Troelstra e dalle seguaci dell'attuale direzione del partito francese, quando hanno votato per tale risoluzione. Chiamare le masse a dimostrare soltanto se hanno l'appoggio piú attivo da parte delle attuali direzioni dei partiti socialdemocratici, può avere, praticamente, nella realtà, una grande importanza.

Ci si può attendere questo appoggio? È chiaro di no. È chiaro che, da parte delle direzioni dei partiti, l'appello alle masse non avrà il minimo appoggio, ma una opposizione accanita (e per lo piú *mascherata*).

Se lo si dicesse apertamente agli operai, essi saprebbero la *verità*. Saprebbero che per *attuare* le aspirazioni di « sinistra » è indispensabile cambiare radicalmente il corso della politica dei partiti socialdemocratici, è necessaria la lotta piú accanita contro gli opportunisti e i loro amici « centristi ». Ma oggi si *cullano* gli operai con aspirazioni di sinistra e ci si *rifiuta* di dir loro chiaro e forte che, senza la lotta contro queste deviazioni, le loro aspirazioni non si realizzeranno.

I capi diplomatici, i dirigenti che conducono la politica sciovinista negli attuali partiti socialdemocratici, sapranno sfruttare ottimamente la debolezza, l'indecisione, l'intedeterminatezza della risoluzione di maggioranza. Da abili parlamentari, essi si divideranno i compiti. Gli uni diranno: discutiamo in una cerchia piú vasta i « seri » argomenti, non apprezzati né analizzati, di Kautsky e soci. Gli altri diranno: non avevamo forse ragione di affermare che non ci sono dissensi profondi, dal momento che anche le seguaci del partito di Troelstra e del partito di Guesde-Sembat si sono unite con le tedesche di sinistra?

La conferenza femminile non avrebbe dovuto aiutare Scheidemann, Haase, Kautsky, Vandervelde, Hyndman, Guesde, Sembat, Plekhanov, ecc. ad addormentare le masse operaie, ma avrebbe dovuto, al contrario, svegliare queste masse, avrebbe dovuto dichiarare una guerra a fondo contro l'opportunismo. Soltanto allora il risultato pratico sarebbe stato non la speranza di « correggere » i cosiddetti « capi », ma il raggruppamento delle forze per una lotta seria e difficile.

Prendete la questione della violazione delle risoluzioni di Stoccarda e di Basilea da parte degli opportunisti e dei « centristi »: qui sta il *punto*! Fatevi un'idea chiara e diretta, senza diplomazia, di come sono andate le cose.

In previsione della guerra, l'Internazionale si riunisce e decide all'unanimità di lavorare, nel caso che la guerra scoppi, per «*affrettare la eliminazione del dominio di classe capitalistico*», di lavorare nello spirito della *Comune*, nello spirito *dell'ottobre e del dicembre 1905* (sono le precise parole della risoluzione di Basilea!!!), di lavorare nello spirito di chi considera un « *delitto* » il massacro « degli operai di un paese da parte degli operai di un altro ».

La linea di lavoro nello spirito internazionalista, proletario, rivoluzionario è qui segnata in modo del tutto chiaro, cosí chiaro che non si sarebbe potuto parlare piú chiaramente senza uscire dalla legalità.

Scoppia la guerra, precisamente quella guerra, precisamente secondo quella linea che era stata prevista a Basilea. I partiti ufficiali agiscono in senso completamente opposto: non come internazionalisti, ma come nazionalisti; non come proletari, ma come borghesi; non in modo rivoluzionario, ma ultraopportunista. Se noi diciamo agli operai: si è perpetrato l'aperto *tradimento* della causa del socialismo, con queste parole eliminiamo tutte le scappatoie, tutti i sotterfugi, tutti i sofismi alla Kautsky e alla Axelrod, mostriamo chiaramente tutta la profondità e la forza del male, facciamo appello alla lotta contro di esso e non alla conciliazione con esso.

E la risoluzione di maggioranza? Non una parola di condanna per i traditori, non una parola sull'opportunismo, ma la semplice *ripetizione* delle idee della risoluzione di Basilea!!! Ci si è accontentati di ripetere la vecchia risoluzione, come se non fosse accaduto nulla di grave, come se ci fosse stato un leggero errore accidentale; come se non fosse avvenuta una divisione profonda, di principio, ci si è accontentati di *rappezzarla*!!!

Ma questa è una *beffa* vera e propria nei confronti delle decisioni dell'Internazionale, una beffa nei confronti degli operai. I socialsciovinisti, in ultima analisi, non mirano che a *ripetere* semplicemente le vecchie decisioni, purché di fatto tutto resti immutato. Questa, in sostanza, è anche una tacita *amnistia*, ipocritamente mascherata, concessa ai socialsciovinisti, sostenitori della maggioranza degli attuali partiti. Sappiamo che c'è una gran quantità di gente che vorrebbe seguire appunto questa via e limitarsi a qualche frase di sinistra. Noi non siamo sulla stessa via. Ci siamo messi e proseguiremo su *un'altra* via, vogliamo aiutare il movimento operaio e l'organizzazione di un partito operaio, portandovi *effettivamente* uno spirito di intransigenza verso l'opportunismo e il socialsciovinismo.

Una parte delle delegate tedesche temeva, evidentemente, una risoluzione ben precisa, per considerazioni che riguardavano esclusivamente il ritmo di sviluppo della lotta contro lo *sciovinismo* all'interno di un solo partito, e precisamente del loro. Ma tali considerazioni erano evidentemente fuor di luogo e sbagliate, perché una risoluzione internazionale in generale non considerava, e non poteva considerare, né il ritmo, né le condizioni concrete della lotta contro il socialsciovinismo nei *singoli* paesi; in questo campo l'autonomia dei singoli partiti è incontestabile. Sarebbe stato necessario proclamare da una tribuna internazionale l'irrevocabile rottura col socialsciovinismo, in tutto l'indirizzo e in tutto il carattere dell'azione socialdemocratica. La risoluzione della maggioranza ha ripetuto invece, ancora una volta, il vecchio errore, l'errore della II Internazionale, coprendo diplomaticamente l'opportunismo e la discordanza tra le parole e i fatti. Lo ripetiamo: su *questa* via noi non marceremo.

Appendice del *Sotsial-Demokrat*, n. 42,
1° giugno 1915.

IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE

Scritto nella seconda metà
di maggio e prima metà di giugno del 1915.

Pubblicato nel *Kommunist*, n. 1-2, 1915.
Firmato: N. Lenin.

Per fallimento dell'Internazionale s'intende talvolta semplicemente il lato formale della cosa, la rottura del collegamento internazionale fra i partiti socialisti dei paesi belligeranti, l'impossibilità di riunire sia una conferenza internazionale, sia l'Ufficio internazionale socialista e cosí via. Questo è il punto di vista di alcuni socialisti dei piccoli paesi neutrali e, probabilmente, anche della maggioranza dei partiti ufficiali di questi paesi; questo è anche il punto di vista degli opportunisti e dei loro difensori. Con una franchezza che merita una profonda riconoscenza, il signor V. Kosovski ha preso la difesa di questa posizione sulla stampa russa, nel n. 8 dell'*Informatsionni Listok* del Bund, senza che la redazione della rivista manifestasse neppure con una parola il suo dissenso dall'autore. È sperabile che la difesa del nazionalismo fatta da Kosovski, il quale giunge fino a giustificare i socialdemocratici tedeschi che hanno votato i crediti di guerra, aiuterà molti operai a convincersi definitivamente del carattere borghese nazionalistico del Bund.

Per gli operai coscienti il socialismo è una profonda convinzione e non una comoda copertura delle tendenze conciliatrici piccolo-borghesi e di opposizione nazionalista. Per fallimento dell'Internazionale essi intendono l'obbrobrioso tradimento, perpetrato dalla maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali, delle loro convinzioni, solennemente proclamate nei discorsi dei congressi internazionali di Stoccarda e di Basilea, nelle risoluzioni di questi congressi, ecc. Possono non vedere questo tradimento solo coloro che *non lo vogliono* vedere, che non hanno interesse di vederlo. Per formulare la cosa in modo scientifico, vale a dire dal punto di vista dei rapporti di classe nella società moderna, dobbiamo dire che la maggioranza dei partiti socialdemocratici, primo di tutti e alla loro testa, il piú grande e influente partito della

II Internazionale, cioè il partito tedesco, si son messi dalla parte dei rispettivi stati maggiori, dei rispettivi governi e della rispettiva borghesia contro il proletariato. Questo è un avvenimento di importanza storica mondiale e non è lecito non darne un'analisi, per quanto è possibile, completa. Da parecchio tempo è stato riconosciuto che le guerre, con tutti gli orrori e le calamità che portano con sé, arrecano un'utilità piú o meno grande, in quanto svelano, smascherano, distruggono spietatamente molto di ciò che v'è di putrefatto, di sorpassato e di morto nelle istituzioni create dagli uomini. Anche la guerra europea del 1914-1915 ha incominciato a recare all'umanità un vantaggio indubbio mostrando alla classe piú avanzata dei paesi civili che nei suoi partiti è maturato un ascesso purulento e ripugnante e si diffonde un insopportabile fetore cadaverico.

I

È o non è un fatto che i piú importanti partiti socialisti d'Europa hanno tradito tutte le loro idee e i loro compiti? Certo, né i traditori stessi, né coloro che sanno con sicurezza — o prevedono confusamente — di dover vivere in pace e in amicizia con essi, desiderano parlare di queste cose. Ma per quanto ciò sia sgradito alle varie « autorità » della II Internazionale o ai loro amici di frazione fra i socialdemocratici russi, noi dobbiamo guardare ben in faccia le cose, chiamarle col loro nome, dire ai lavoratori la verità.

Esistono dati di fatto i quali mostrino in qual modo i partiti socialisti, prima della guerra attuale e in previsione di essa, consideravano i loro compiti e la loro tattica? Esistono indiscutibilmente. C'è la risoluzione del Congresso internazionale socialista di Basilea del 1912, che ripubblichiamo insieme alla risoluzione del Congresso socialdemocratico tedesco di Chemnitz dello stesso anno, a ricordo delle « parole dimenticate » del socialismo. La risoluzione di Basilea, che rappresenta la somma di innumerevoli pubblicazioni di agitazione e di propaganda di tutti i paesi contro la guerra, rappresenta l'enunciazione piú precisa e completa, piú solenne e formale delle idee socialiste sulla guerra e della tattica verso la guerra. Non si può non chiamare tradimento anche il solo fatto che neppure una delle autorità dell'Internazionale di ieri e del socialsciovinismo di oggi — né Hyndman, né Guesde, né Kautsky, né Plekhanov — abbia il coraggio di ricordare questa risoluzione ai suoi lettori. O non ne parlano affatto o ne citano (come fa Kautsky) i punti secondari, tralasciando tutti quelli essenziali. Le risoluzioni piú « radicali », ultrarivoluzionarie, e il piú vergognoso oblio o l'abbandono di queste risoluzioni, ecco alcune delle manifestazioni piú evidenti del fallimento dell'Internazionale e, al tempo stesso, una delle prove piú evidenti del fatto che oggi solamente le persone la cui incomparabile ingenuità confina con lo scaltro desiderio di perpetuare la precedente ipocrisia, possono credere nella possibilità di « correggere » il socialismo e « raddrizzarne la linea » soltanto per mezzo di risoluzioni.

Quando Hyndman, si può dire appena ieri, prima dell'inizio della guerra passò alla difesa dell'imperialismo, tutti i socialisti « per bene » lo ritennero un originale squilibrato, e nessuno parlò di lui se non con tono di disprezzo. E ora i piú eminenti capi socialdemocratici di tutti i paesi sono scivolati sulla stessa posizione di Hyndman e differiscono tra loro soltanto per qualche sfumatura e per il loro temperamento. E noi non siamo proprio in grado di valutare o caratterizzare con espressioni piú o meno parlamentari il coraggio civile di individui, come, per esempio, gli scrittori del *Nasce Slovo*, i quali, mentre parlano del « signor » Hyndman in tono sprezzante, tacciono o parlano rispettosamente (o servilmente?) del « compagno » Kautsky. È forse possibile conciliare un tale atteggiamento col rispetto per il socialismo e per i propri princípi in generale? Se voi foste convinti delle menzogne e del pernicioso sciovinismo di Hyndman, non dovreste forse rivolgere le vostre critiche e i vostri attacchi contro il *piú influente*, contro il piú pernicioso difensore di simili opinioni, contro Kautsky?

In questi ultimi tempi, le opinioni di Guesde sono state esposte, forse nel modo piú particolareggiato, dal guesdista Charles Dumas nell'opuscolo: *La pace che noi desideriamo*. Questo « capo di gabinetto di Jules Guesde » — cosí si firma l'autore sulla copertina dell'opuscolo — « cita », e ciò è comprensibile, le dichiarazioni precedentemente fatte da socialisti in senso patriottico (anche il socialsciovinista tedesco David cita dichiarazioni consimili nel suo ultimo opuscolo sulla difesa della patria), ma si guarda bene dal citare il manifesto di Basilea! E anche Plekhanov, mentre riproduce con straordinario piacere le banalità sciovinistiche, tace riguardo a questo manifesto. Kautsky agisce come Plekhanov: citando il manifesto di Basilea, ne *omette* tutti i punti rivoluzionari (e cioè tutto ciò che vi è di essenziale!), probabilmente col pretesto della proibizione da parte della censura... La polizia e le autorità militari che proibiscono, con la loro censura, di parlare di lotta di classe e di rivoluzione, giungono « a proposito » per aiutare i traditori del socialismo!

Ma forse il manifesto di Basilea non è altro che un appello senza significato, senza un contenuto preciso, né storico, né tattico, che si connetta incontestabilmente alla guerra attuale?

Al contrario, nella risoluzione di Basilea c'è meno vuota declamazione e piú contenuto concreto che nelle altre risoluzioni. La risoluzione di Basilea parla *precisamente* della guerra che è in atto, dei conflitti *imperialistici* che sono scoppiati negli anni 1914-1915. I conflitti fra l'Austria e la Serbia per i Balcani, tra l'Austria e l'Italia per l'Albania, ecc., tra l'Inghilterra e la Germania per i mercati e per le colonie in generale, tra la Russia e la Turchia e altri per l'Armenia e Costantinopoli: ecco di che cosa parla la risoluzione di Basilea, prevedendo appunto la guerra attuale. Precisamente a proposito della guerra attuale tra « le grandi potenze europee », la risoluzione di Basilea dice che *questa* guerra « *non si può giustificare col minimo pretesto di un qualsiasi interesse di popoli* »!

E se ora Plekhanov e Kautsky — prendiamo i due socialisti autorevoli piú tipici e piú accessibili a noi, dei quali uno scrive in russo e l'altro è tradotto in russo dai liquidatori — cercano (con l'aiuto di Axelrod) diverse « giustificazioni popolari » della guerra (o, piuttosto, giustificazioni volgari, prese dalla prostituita stampa borghese), e se essi si richiamano, con tono prefessorale e con una scorta di false citazioni di Marx, agli « esempi » delle guerre del 1813 e del 1870 (Plekhanov), oppure del 1854-1871, del 1876-1877 e del 1897 (Kautsky), allora in verità, soltanto della gente senza l'ombra di convinzioni socialiste, senza un briciolo di coscienza socialista, può prendere « sul serio » simili argomenti, può *non* chiamarli gesuitismo inaudito, ipocrisia e prostituzione del socialismo! Che la direzione (*Vorstand*) del partito tedesco lanci pure l'anatema contro la nuova rivista di Mehring e di Rosa Luxemburg (*Die Internationale*) per il giusto apprezzamento che essa dà di Kautsky; che Vandervelde, Plekhanov, Hyndman e compagni, con l'aiuto della polizia della « Triplice Intesa », trattino pure alla stessa maniera i loro avversari; noi risponderemo con la semplice ristampa del manifesto di Basilea che smaschera questo voltafaccia dei capi, per il quale non c'è altra parola all'infuori di questa: tradimento.

La risoluzione di Basilea non parla della guerra nazionale, né della guerra popolare — di cui si ebbero esempi in Europa, e che furono anzi tipiche nel periodo 1789-1871 — e nemmeno della guerra rivoluzionaria, guerre alle quali i socialdemocratici non hanno mai rinunciato. Ma essa parla della guerra *attuale* che si svolge sul terreno dell'« imperialismo capitalista » e degli « interessi dinastici », sul terreno della « politica di conquista » dei *due gruppi* di potenze belligeranti: l'austro-tedesco e l'anglo-franco-russo. Plekhanov, Kautsky e compagni ingannano senz'altro gli operai, ripetendo la menzogna interessata della borghesia di tutti i paesi, che tende, con tutte le forze, a presentare questa guerra imperialista, coloniale e brigantesca come una guerra popolare e difensiva (non importa per chi) e che tenta di giustificarla con gli esempi storici delle guerre *non* imperialiste.

Il problema del carattere imperialista, brigantesco, antiproletario di questa guerra, ha cessato già da molto tempo di essere una questione puramente teorica. Non piú soltanto in teoria, l'imperialismo, in tutti i suoi tratti principali, è valutato come lotta della borghesia decrepita, agonizzante e in putrefazione per la spartizione del mondo e per l'asservimento delle « piccole » nazioni; non soltanto la copiosissima stampa periodica socialista di *tutti* i paesi ha ripetuto migliaia di volte tali conclusioni; non soltanto un rappresentante di una nazione a noi « alleata », il francese Delaisi, nell'opuscolo *La prossima guerra* (*nel 1911*!), ha spiegato popolarmente il carattere brigantesco dell'attuale guerra, anche per quanto riguarda la borghesia francese. Questo è poco. I rappresentanti dei partiti proletari di tutti i paesi hanno espresso a Basilea, unanimemente e formalmente, la loro incrollabile convinzione che si avvicinava una guerra di carattere precisamente imperialista e ne hanno tratto delle deduzioni *tattiche*. Perciò, fra l'altro, si deve senz'altro respingere come un sofisma ogni affermazione che la differenza tra la tattica nazionale e quella internazionale non sarebbe stata esaminata esaurientemente (cfr. l'ultima intervista di Axelrod nei numeri 87 e 90 del *Nasce Slovo*), ecc. ecc. Questo è un sofisma, poiché altro è l'analisi scientifica di tutti gli aspetti dell'imperialismo, analisi che è appena incominciata e che, per sua natura, è infinita come, in generale, è infinita la scienza; altro sono i fondamenti della tattica socialista contro l'imperialismo capitalista, esposti in milioni di esemplari di giornali socialdemocratici e nelle risoluzioni dell'Internazionale. I partiti socialisti non sono circoli di discussioni, ma organizzazioni del proletariato militante, e quando alcuni battaglioni passano dalla parte del nemico, bisogna chiamarli traditori e infamarli come tali, senza lasciarsi « accalappiare » dai discorsi ipocriti, i quali dimostrerebbero che « non tutti » comprendono l'imperialismo « allo stesso modo »; che lo sciovinista Kautsky e lo sciovinista Cunow sono capaci di scrivere dei volumi in proposito; che la questione « non è stata sufficientemente discussa » e simili. Il capitalismo *non sarà mai* studiato *a fondo* in *tutte* le manifestazioni della sua pirateria e nemmeno in tutte le piú minute ramificazioni del suo sviluppo storico e nelle sue particolarità nazionali. Sui particolari, gli scienziati (e specialmente i pedanti) non smetteranno mai di disputare. « Su questa base », sarebbe ridicolo rifiutarsi di prender parte alla lotta socialista contro il capitalismo, rifiutarsi di contrapporsi a coloro che hanno tradito questa lotta. E che cosa ci propongono di diverso Kautsky, Cunow, Axelrod, ecc.?

Ora, dopo lo scoppio della guerra, non c'è nessuno che abbia anche soltanto tentato di analizzare la risoluzione di Basilea e di dimostrare che essa non è giusta!

II

Ma non può darsi che i socialisti sinceri fossero per la risoluzione di Basilea nella previsione che la guerra avrebbe creato una situazione rivoluzionaria, e che i fatti li abbiano smentiti e che la rivoluzione si sia dimostrata impossibile?

Precisamente con tale sofisma Cunow (nell'opuscolo *Fallimento del partito?* e in una serie di articoli) tenta di giustificare il suo passaggio nel campo della borghesia; e, in forma allusiva, incontriamo « argomenti » simili in quasi tutti i socialsciovinisti, con a capo Kautsky. Le speranze nella rivoluzione si sono dimostrate illusorie e non è da marxisti difendere delle illusioni: ecco come ragiona Cunow. Ma questo struvista non dice parola riguardo alle « illusioni » di tutti i firmatari del manifesto di Basilea e, da vero gentiluomo com'egli è, tenta di scaricarne la colpa sui rappresentanti dell'estrema sinistra, del genere di Pannekoek e Radek!

Esaminiamo la sostanza di quest'argomento, secondo il quale gli autori del manifesto di Basilea presupponevano sinceramente lo scoppio della rivoluzione e sono poi stati smentiti dai fatti. Il manifesto di Basilea dice: 1) che la guerra creerà una crisi economica e politica; 2) che i lavoratori considereranno la loro partecipazione alla guerra come un delitto e riterranno criminoso « sparare gli uni sugli altri per il profitto dei capitalisti, per l'orgoglio delle dinastie e per la stipulazione di trattati segreti »; e che la guerra provocherà tra gli operai « l'indignazione e la collera »; 3) che i socialisti hanno il dovere di utilizzare la crisi e lo stato d'animo sopra indicato degli operai per far leva sugli strati popolari e affrettare la caduta del dominio capitalistico »; 4) che « i governi », nessuno escluso, non possono scatenare la guerra « senza pericolo per loro stessi »; 5) che i governi « hanno paura di una rivoluzione proletaria »; 6) che i governi « debbono ricordare » la Comune di Parigi (cioè la guerra civile), la rivoluzione del 1905 in Russia, ecc. Tutte queste sono idee assolutamente chiare; in esse non v'è la *garanzia* che la rivoluzione avverrà; ma in esse si mette l'accento su una precisa caratteristica *di fatti e di tendenze*. Chi dice, a proposito di questi argomenti e di questi ragionamenti, che prevedere lo scoppio della rivoluzione significa illudersi, ha dimostrato di avere, verso la rivoluzione stessa, un atteggiamento non marxista, ma struvista, poliziesco, da rinnegato.

Per il marxista non v'è dubbio che la rivoluzione non è possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sboccano nella rivoluzione. Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti: 1) l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli « strati superiori », una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che « gli strati inferiori non vogliano », ma occorre anche che « gli strati superiori non possano » vivere come per il passato; 2) un aggravamento, maggiore del solito, dell'angustia e della miseria delle classi oppresse; 3) in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo « pacifico » si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, *che dagli stessi « strati superiori »*, ad un'azione storica indipendente.

Senza questi cambiamenti obiettivi, indipendenti dalla volontà, non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione — di regola — è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria. Una tale situazione si presentò in Russia nel 1905 e in tutte le epoche rivoluzionarie in occidente; ma essa si presentò anche nel 1860 in Germania e nel 1859-1861, 1879-1880 in Russia, sebbene in questi casi non vi sia stata una rivoluzione. Perché? Perché la rivoluzione non nasce da tutte le situazioni rivoluzionarie, ma solo da quelle situazioni nelle quali, alle trasformazioni obiettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della *classe* rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente *forti* per poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo, il quale, in un periodo di crisi, non « cadrà » mai se non lo « si farà cadere ».

Queste, le idee marxiste sulla rivoluzione, le quali, molte e molte volte, sono state esposte e accettate come indiscutibili da tutti i marxisti e hanno avuto, per noi russi, una conferma particolarmente evidente dall'esperienza del 1905. Domandiamo: che cosa presupponeva a questo riguardo il manifesto di Basilea del 1912 e che cosa è avvenuto nel 1914-1915?

Il manifesto presupponeva una situazione rivoluzionaria brevemente definita con l'espressione di « crisi economica e politica ». Si è determinata questa situazione? Sí, senza dubbio. Il socialsciovinista Lensch (che difende lo sciovinismo piú apertamente, francamente, onestamente degli ipocriti Cunow, Kautsky, Plekhanov e soci) ha persino detto che « attraversiamo una *rivoluzione* originale » (p. 6 del suo opuscolo *La socialdemocrazia tedesca e le guerra*, Berlino, 1915). La crisi politica è evidente: non v'è un governo sicuro del proprio domani, non un governo che sia libero dal pericolo d'un fallimento finanziario, d'una perdita di territorio, di esser cacciato dal proprio paese (cosí come è stato cacciato il governo belga). Tutti i governi vivono sopra un vulcano e fanno appello *essi stessi* all'iniziativa e al l'eroismo delle masse. Tutto il regime politico dell'Europa è scosso, e nessuno, certo, oserà negare che siamo entrati (e sprofondiamo sempre piú: scrivo questo nel giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia) in un periodo di grandissime convulsioni politiche. Se Kautsky, due mesi dopo lo scoppio della guerra, ha scritto (nella *Neue Zeit* del 2 ottobre 1914) che « mai il governo è stato cosí forte e mai i partiti cosí deboli come all'inizio della guerra », questo è uno degli esempi della falsificazione della scienza storica, compiuta da Kautsky per servire i Südekum e gli altri opportunisti. Mai il governo ha tanto bisogno del consenso di tutti i partiti delle classi dominanti e della « pacifica » sottomissione delle classi oppresse a questo dominio, quanto in tempo di guerra. Questo in primo luogo. Secondariamente, se « all'inizio della guerra », specialmente nei paesi in cui si attende una rapida vittoria, il governo *sembra* onnipotente, nessuno, mai, in nessun luogo, ha legato l'attesa della situazione rivoluzionaria esclusivamente al momento in cui la guerra comincia e, ancora meno, identifica ciò « che sembra » con *ciò che è in realtà*.

Tutti sapevano, vedevano e riconoscevano che la guerra europea sarebbe stata ben piú grave delle guerre precedenti. L'esperienza della guerra lo conferma sempre piú. La guerra si estende. Le basi politiche dell'Europa subiscono delle scosse sempre piú profonde. Le calamità delle masse sono terribili e tutti gli sforzi dei governi, della borghesia e degli opportunisti per fare il silenzio su queste calamità, falliscono sempre piú frequentemente. I profitti di guerra di certi gruppi di capitalisti sono inauditi, scandalosamente grandi. Enorme è l'aggravamento delle contraddizioni. La sorda indignazione delle masse, la confusa aspirazione degli strati oppressi e arretrati a una pace accomodante (« democratica»), il brontolio che comincia a farsi sentire « negli strati piú umili » delle masse, tutto questo è incontestabile. E quanto piú la guerra si trascina e s'inasprisce, tanto piú fortemente gli stessi governi sviluppano e sono costretti a sviluppare l'attività delle masse, spronandole a una straordinaria tensione delle loro forze e al sacrificio di se stesse. L'esperienza della guerra, come l'esperienza di qualsiasi crisi nella storia, come qualsiasi grande disastro o qualsiasi svolta nella vita d'una persona, mentre istupidisce e abbatte gli uni, *educa e tempra gli altri*, di modo che, in complesso, nella storia di tutto il mondo, il numero e la forza di questi ultimi superano il numero e la forza dei primi, ad eccezione di singoli casi di decadenza e di sfacelo di un qualche Stato.

La conclusione della pace non solo non può metter fine « di colpo » a tutte queste calamità e a tutto questo aggravamento delle contraddizioni, ma, al contrario, per molti rispetti, li renderà piú sensibili e particolarmente evidenti alle masse piú arretrate della popolazione.

In una parola, per la maggioranza dei paesi piú sviluppati e per le grandi potenze d'Europa, la situazione rivoluzionaria è evidente. E a questo riguardo la previsione del manifesto di Basilea è stata *pienamente* confermata. Negare direttamente o indirettamente questa verità, oppure tacerla, come fanno Cunow, Plekhanov, Kautsky, e soci, significa proferire la piú grande menzogna, ingannare la classe operaia e servire la borghesia. Nel *Sotsial-Demokrat* (nn. 34, 40, 41) abbiamo fornito i dati comprovanti che coloro i quali *temono* la rivoluzione — i preti piccolo-borghesi cristiani, gli stati maggiori, i giornali dei milionari — sono stati costretti a costatare che in Europa esistono i sintomi di una situazione rivoluzionaria.

Questa situazione si protrarrà ancora a lungo? E in quale misura si aggraverà? Condurrà essa alla rivoluzione? Non lo sappiamo e nessuno può saperlo. Questo potrà mostrarlo soltanto *l'esperienza* dello sviluppo dello stato d'animo rivoluzionario e del passaggio alle azioni rivoluzionarie della classe avanzata, del proletariato. Qui non si può neppure parlare di « illusioni » di nessun genere né della confutazione di esse, perché nessun socialista, mai e in nessun luogo, ha garantito che la rivoluzione sarà generata precisamente dall'attuale guerra (e non dalla prossima), precisamente dall'attuale situazione rivoluzionaria (e non da quella di domani). Qui si tratta del piú indiscutibile e fondamentale obbligo di tutti i socialisti: dell'obbligo di svelare alle masse l'esistenza della situazione rivoluzionaria, di mostrarne l'ampiezza e la profondità, di svegliare la coscienza rivoluzionaria e la risolutezza rivoluzionaria del proletariato, di aiutarlo a passare alle azioni rivoluzionarie e di creare organizzazioni corrispondenti alla situazione rivoluzionaria, per lavorare in questa direzione.

Nessun socialista influente e responsabile si è mai permesso di dubitare che tale, appunto, sia il dovere dei partiti socialisti, e il manifesto di Basilea, senza diffondere né alimentare la benché minima « illusione », parla proprio di questo dovere dei socialisti: incitare e « scuotere » il popolo (e non addormentarlo con lo sciovinismo, come fanno Plekhanov, Axelrod e Kautsky), « utilizzare » la crisi per « *affrettare* » il crollo del capitalismo, seguire l'*esempio* della Comune e dell'ottobre-dicembre 1905. Il fatto che i partiti attuali non adempiono questo dovere costituisce appunto il loro tradimento, la loro morte politica, il ripudio della loro funzione e il loro passaggio dalla parte della borghesia.

III

Ma come *è potuto* avvenire che i capi e i rappresentanti piú noti della II Internazionale abbiano tradito il socialismo? Su questa questione ci intratterremo minutamente piú avanti, dopo aver analizzato, innanzitutto, i tentativi di giustificare « teoricamente » questo tradimento. Proviamo a illustrare le teorie principali del socialsciovinismo, di cui si possono considerare come rappresentanti Plekhanov (che ripete di preferenza gli argomenti degli sciovinisti anglo-francesi, di Hyndman e dei suoi nuovi seguaci) e Kautsky (il quale presenta degli argomenti molto piú « sottili », che hanno le apparenze di una solidità teorica incomparabilmente maggiore).

La piú primitiva è forse la teoria dell'« aggressore ». Siamo aggrediti, ci difendiamo; gli interessi del proletariato esigono che si resista ai violatori della pace europea. Questa è la ripetizione delle dichiarazioni di tutti i governi e delle declamazioni di tutta la stampa borghese e gialla del mondo intero. Plekhanov abbellisce perfino questa banalità trita e ritrita col suo abituale gesuitico richiamo alla « dialettica ». Per valutare la situazione concreta bisogna, prima di tutto, trovare l'aggressore e punirlo, rinviando tutte le altre questioni a una nuova situazione (cfr. l'opuscolo di Plekhanov *Sulla guerra*, Parigi, 1914, e la ripetizione da parte di Axelrod degli stessi argomenti nei nn. 86 e 87 del *Golos*). Nel nobile lavoro di sostituzione della dialettica con la sofistica, Plekhanov ha battutto il record. Il sofista afferra uno degli « argomenti »; già Hegel aveva detto giustamente che si possono trovar degli « argomenti » per qualsiasi cosa al mondo. La dialettica esige l'analisi di tutti gli aspetti di un dato fenomeno sociale nel suo svolgersi, esige che si riconducano le manifestazioni esterne, apparenti, alle forze motrici fondamentali, allo sviluppo delle forze produttive e alla lotta di classe. Plekhanov afferra una citazione della stampa socialdemocratica tedesca: gli stessi tedeschi hanno riconosciuto, prima della guerra, l'atteggiamento aggressivo della Germania e dell'Austria... e basta. Sul fatto che i socialisti russi hanno ripetutamente smascherato i piani di conquista dello zarismo a spese della Galizia, dell'Armenia, ecc., Plekhanov tace. In lui non si trova neppur l'ombra di un tentativo di accennare alla storia economica e diplomatica, anche solo dei tre ultimi decenni, e questa storia dimostra incontestabilmente che l'asse principale della politica *di tutti e due* i gruppi di potenze attualmente belligeranti, consiste appunto nelle conquiste coloniali, nel depredare terre straniere e nel soppiantare e rovinare il concorrente piú fortunato [*].

Applicati alle guerre, i princípi fondamentali della dialettica, che Plekhanov ha cosí sfrontatamente falsificato per compiacere la borghesia, consistono in questo: « *la guerra è semplicemente la continuazione della politica con altri mezzi* » (e precisamente con mezzi violenti). Questa definizione è dovuta a Clausewitz [**], una dei maggiori scrittori di storia militare, le cui idee erano state fecondate da Hegel. E questa fu sempre precisamente l'opinione di Marx e di Engels, i quali consideravano *ogni* guerra come la *continuazione* della politica degli Stati interessati e delle *diverse classi* all'interno di questi Stati, in un dato momento.

---

[*] È estremamente istruttivo il libro del pacifista inglese Brailsford, il quale non è alieno dall'atteggiarsi addirittura a socialista: *La guerra dell'acciaio e dell'oro* (Londra, 1914; il libro porta la data del marzo 1914!). L'autore riconosce con tutta chiarezza che, in generale, le questioni nazionali vengono in seconda linea e sono già risolte (p. 35), che oggi non si tratta di esse, che « il problema tipico della diplomazia attuale » (p. 36) è la ferrovia di Bagdad, la fornitura delle sue rotaie, le miniere del Marocco, ecc. L'autore giustamente considera come uno « dei piú istruttivi incidenti della recente storia della diplomazia europea » la lotta dei patrioti francesi e degli imperialisti inglesi contro i tentativi di Caillaux (1911-1913) di conciliarsi con la Germania sulla base di un accordo per la divisione delle sfere di influenza coloniali e dell'ammissione dei titoli tedeschi alla Borsa di Parigi. Le borghesie *inglese* e *francese spezzarono* tale accordo (pp. 38-40). Lo scopo dell'imperialismo è l'esportazione di capitali nei paesi piú deboli (p. 74). I profitti del capitale esportato ammontarono in Inghilterra, nel 1899, a 90-100 milioni di lire sterline (Giffens), a 140 milioni nel 1909 (Paish); e Lloyd George in un recente discorso — aggiungiamo da parte nostra — calcolava questi profitti a 200 milioni di sterline, pari circa a 2 miliardi di rubli. Luridi maneggi e corruzione della aristocrazia turca, impieghi per i figli di papà in India e in Egitto, ecco di che si tratta (pp. 85-87). Soltanto un'infima minoranza guadagna lautamente sugli armamenti e sulle guerre, ma essa è sostenuta dalla società e dal mondo finanziario, mentre al seguito dei partigiani della pace vi è una popolazione frazionata (p. 93). Il pacifista che oggi chiacchiera di pace e di disarmo, domani risulta iscritto a un partito che dipende completamente dai fornitori di armi (p. 161). Se piú forte si dimostrerà la Triplice Intesa, essa s'impossesserà del Marocco e dividerà la Persia; se piú forte invece sarà la Triplice Alleanza allora questa procederà alla occupazione di Tripoli, alla sottomissione della Turchia e si rafforzerà nella Bosnia (p. 167). Londra e Parigi, nel marzo 1906, diedero dei miliardi alla Russia aiutando cosí lo zarismo a reprimere il movimento di liberazione (pp. 225-228). L'Inghilterra aiuta ora la Russia a strangolare la Persia (p. 229). La Russia ha attizzato la guerra balcanica (p. 230). Tutto ciò non è nuovo, non è vero? Tutto ciò è universalmente noto ed è stato ripetuto mille volte nei giornali socialdemocratici di tutto il mondo. Alla vigilia della guerra, il borghese britannico vede tutto questo nel modo piú chiaro. Ma che assurdità indecenti, che insopportabili ipocrisie, che inzuccherate menzogne sono, di fronte a questi fatti, cosí semplici e cosí noti, le teorie di Plekhanov e di Potresov sulla colpevolezza della Germania, o quelle di Kautsky sulle « prospettive » del disarmo e della pace duratura in regime capitalistico!

[**] KARL VON CLAUSEWITZ, *Sulla guerra* (*Opere*, vol. I, p. 28; vol. III, pp. 139-140): « Tutti sanno che le guerre scaturiscono soltanto dai rapporti politici fra i governi e fra i popoli, ma abitualmente le cose vengono presentate

Il rozzo sciovinismo di Plekhanov riposa sulla stessa precisa posizione teorica dello sciovinismo di Kautsky, piú raffinato, conciliante e dolcificato, che spiega il passaggio dei socialisti di tutti i paesi dalla parte dei « propri » capitalisti con il seguente ragionamento:

> Difendere la patria è diritto e dovere di tutti; il vero internazionalismo consiste nel riconoscere tale diritto ai socialisti di tutte le nazioni, comprese quelle che sono in guerra contro la mia... (cfr. *Neue Zeit*, 2 ottobre 1914, e altri scritti dello stesso autore).

Questo ragionamento che non ha l'eguale è una derisione cosí infinitamente volgare del socialismo, che il miglior modo di rispondervi sarebbe di far coniare una medaglia con l'effigie di Guglielmo II e di Nicola II su una faccia e quella di Kautsky e di Plekhanov sull'altra. Come vedete, il vero internazionalismo consiste nel giustificare che i lavoratori francesi sparino su quelli tedeschi e i tedeschi su quelli francesi in nome della « difesa della patria »!

Ma, a ben guardare, le premesse teoriche del ragionamento di Kautsky risultano identiche all'opinione derisa da Clausewitz circa ottant'anni fa: con l'inizio della guerra cessano i rapporti politici storicamente esistenti fra i popoli e le classi e sopravviene una situazione assolutamente diversa! Ci sono « semplicemente » aggressori e difensori; si respingono « semplicemente » i « nemici della patria »! L'oppressione di tutta una serie di nazioni, che abbracciano piú della metà della popolazione del globo, da parte dei popoli delle grandi potenze imperialiste, la concorrenza fra le borghesie di questi paesi per la spartizione del bottino, lo sforzo del capitale per scindere e soffocare il movimento operaio: tutto questo sparisce di colpo dall'orizzonte di Plekhanov e di Kautsky, sebbene essi stessi, per decenni, prima della guerra, abbiano appunto descritto una simile « politica ».

in modo da far credere che, all'inizio della guerra, questi rapporti cessino e sorga una situazione assolutamente diversa, sottoposta soltanto a leggi sue proprie. Noi al contrario, affermiamo che la guerra non è altro che la continuazione dei rapporti politici con l'intervento di altri mezzi ».

I falsi richiami a Marx e a Engels costituiscono inoltre l'argomento « trionfale » di questi due capi del socialsciovinismo: Plekhanov rammenta la guerra nazionale della Prussia nel 1813 e della Germania nel 1870 e Kautsky dimostra, con aria di grande scienziato, che Marx risolse il problema di sapere per quale delle parti (vale a dire per quale delle borghesie) sarebbe stata piú desiderabile la vittoria nelle guerre del 1854-1855, 1859, 1870-1871, e che lo stesso fecero i marxisti nelle guerre del 1876-1877 e del 1897. È il metodo di tutti i sofisti d'ogni tempo: prendere esempi che evidentemente si riferiscono a casi fondamentalmente diversi. Le guerre precedenti che ci vengono indicate, erano la « continuazione della politica » dei movimenti nazionali borghesi, durati molti anni e diretti contro il giogo straniero, contro il giogo di un'altra nazione, e contro l'assolutismo (turco e russo). Non c'era allora, e non poteva esserci, nessun altro problema fuorché quello di sapere se fosse preferibile il successo dell'una piuttosto che dell'altra borghesia: a guerre di questi tipo i marxisti potevano *a priori* chiamare i popoli, *attizzando* l'odio nazionale cosí come Marx, nel 1848 e posteriormente, chiamò alla guerra contro la Russia; cosí come Engels, nel 1859, attizzò l'odio nazionale dei tedeschi contro i loro oppressori: Napoleone III e lo zarismo russo *.

Paragonare « la continuazione della politica » di lotta contro il feudalesimo e l'assolutismo, della politica di liberazione della borghesia, con « la continuazione della politica » della borghesia decrepita, *cioè* imperialista, *cioè* predatrice di tutto il mondo, e reazionaria, che, in unione coi feudatari, schiaccia il proletariato, è come paragonare un *arscin* con un *pud* è come paragonare « i rappresentanti della borghesia » Robespierre, Garibaldi, Geliabov, con i « rappresentanti della borghesia » Millerand, Salandra, Guckov. Non si può essere marxisti senza nutrire il piú profondo rispetto per i grandi rivoluzionari borghesi che avevano in tutto il mondo il diritto storico di parlare a nome della « patria » borghese, la quale elevò alla vita civile, attraverso la lotta contro il feudalesimo, decine di milioni di uomini delle nuove nazioni. E non si può essere marxisti senza nutrire disprezzo per la sofistica di Plekhanov e di Kautsky, che parlano di « difesa della patria » a proposito dello schiacciamento del Belgio ad opera degli imperialisti tedeschi, o a proposito degli accordi fra gli imperialisti d'Inghilterra, di Francia, di Russia e d'Italia per depredare l'Austria e la Turchia.

---

* A proposito, il signor Gardenin nella *Gizn*, chiama « sciovinismo rivoluzionario » — ma pur sempre sciovinismo — l'atteggiamento di Marx, che nel 1848 era per la guerra rivoluzionaria contro quei popoli europei che, nei fatti, si dimostravano controrivoluzionari, e precisamente « gli slavi e in particolare i russi ». Un simile rimprovero contro Marx è soltanto una nuova prova dell'opportunismo (o — anzi, *e* — dell'assoluta mancanza di serietà) di questo socialista-rivoluzionario di « sinistra ». Noi marxisti siamo sempre stati e siamo per la guerra *rivoluzionaria* contro i popoli *controrivoluzionari*. Se il socialismo, per esempio, *trionfasse* in America o in Europa nel 1920, e il Giappone e la Cina, supponiamo, muovessero *allora* contro di noi — anche se da principio soltanto diplomaticamente — i loro Bismarck, noi saremmo *per* la guerra offensiva rivoluzionaria contro quei paesi. Anche questo vi riesce strano, signor Gardenin? Voi siete un rivoluzionario della specie di Ropscin!

Ancora una teoria « marxista » del socialsciovinismo: il socialismo si basa sul rapido sviluppo del capitalismo; la vittoria del mio paese affretterà lo sviluppo del capitalismo, e per conseguenza anche l'avvento del socialismo; la sconfitta del mio paese frenerà il suo sviluppo economico, e per conseguenza anche l'avvento del socialismo. Da noi, questa teoria struvista è svolta da Plekhanov; fra i tedeschi da Lensch ed altri. Kautsky polemizza contro questa volgare teoria, contro Lensch che la difende apertamente, nonché contro Cunow che la sostiene copertamente; ma polemizza unicamente per giungere alla conciliazione tra i socialsciovinisti di tutti i paesi in base a una teoria sciovinista piú sottile e piú gesuitica.

Non è il caso d'intrattenersi a lungo sull'analisi di questa teoria grossolana. Le *Note critiche* di Struve sono apparse nel 1894 e per vent'anni i socialdemocratici russi hanno imparato a conoscere esattamente questa « maniera » dei borghesi russi colti di presentare le loro opinioni e i loro desideri sotto il manto del « marxismo », *epurato* dal suo spirito rivoluzionario. La struvismo, come dimostrano in modo particolarmente chiaro gli ultimi avvenimenti, non è soltanto russo, ma è, al contrario, la tendenza internazionale dei teorici della borghesia ad uccidere il marxismo « con dolcezza », a soffocarlo con abbracci, per mezzo di uno pseudoriconoscimento di « tutti » i lati e gli elementi « veramente scientifici » del marxismo, *esclusi* i lati « d'agitazione », « demagogici », « utopisti blanquisti ». In altre parole: prendere dal marxismo tutto ciò che è accettabile per la borghesia liberale, fino alla lotta per le riforme, fino alla lotta di classe (senza dittatura del proletariato), fino al riconoscimento « generico » degli « ideali socialisti », fino alla sostituzione del capitalismo con un « nuovo regime », e rifiutare « soltanto » l'anima del marxismo, « soltanto » il suo carattere rivoluzionario.

Il marxismo è la teoria del movimento di liberazione del proletariato. È perciò evidente che gli operai coscienti debbono rivolgere la maggior attenzione al processo di sostituzione dello struvismo al marxismo. Le forze motrici di questo processo sono molteplici e diverse. Rileviamo soltanto le tre principali. 1) Lo sviluppo della scienza fornisce elementi sempre piú numerosi, comprovanti che Marx ha ragione. Contro di lui conviene perciò lottare ipocritamente, senza mettersi apertamente contro le basi del marxismo, ma con uno pseudoriconoscimento di esso, castrandone il contenuto con dei sofismi e trasformandolo in una « santa icone » inoffensiva per la borghesia. 2) Lo sviluppo dell'opportunismo nei partiti socialdemocratici favorisce tale « rielaborazione » del marxismo, che viene adattato in modo da giustificare qualsiasi concessione all'opportunismo. 3) Il periodo dell'imperialismo è il periodo della spartizione del mondo fra le « grandi » potenze privilegiate che opprimono tutte le altre. Qualche briciola del bottino derivante da questi privilegi e da questa oppressione va, indubbiamente, a certi strati della piccola borghesia, nonché dell'aristocrazia e anche della burocrazia della classe operaia. Questi strati, che sono un'infima minoranza del proletariato e delle masse lavoratrici, gravitano intorno allo « struvismo » perché questo offre una giustificazione alla loro alleanza con la borghesia della « propria » nazione contro le masse oppresse di *tutte le nazioni.* Dovremo ritornare su questo argomento piú avanti, quando tratteremo delle cause del fallimento dell'Internazionale.

IV

La piú sottile teoria del socialsciovinismo, quella piú ingegnosamente pseudoscientifica e pseudointernazionalista, è la teoria dell'« ultraimperialismo », escogitata da Kautsky. Eccone l'enunciazione piú chiara, precisa e recente, data dall'autore stesso:

> « Il regresso del movimento protezionista in Inghilterra, la riduzione delle tariffe doganali in America, la tendenza al disarmo, la rapida diminuzione, negli ultimi anni precedenti la guerra, dell'esportazione di capitali dalla Francia e dalla Germania, e, finalmente, il rafforzamento dei legami internazionali fra le diverse cricche del capitale finanziario, mi hanno spinto a chiedermi se l'attuale politica imperialista non possa essere soppiantata da una nuova politica ultraimperialista, la quale, al posto della lotta fra i vari capitali finanziari nazionali instauri lo sfruttamento comune del mondo da

> parte del capitale finanziario internazionale riunito. In ogni caso, una simile nuova fase del capitalismo è pensabile. È anche realizzabile? Per pronunciarsi, non si hanno ancora premesse sufficienti » (*Neue Zeit*, n. 5, 30 aprile 1915, p. 144.)
>
> « ... A questo riguardo può esser decisivo lo svolgimento e l'esito della guerra attuale. Essa può soffocare completamente i deboli germi dell'ultraimperialismo facendo divampare al piú alto grado l'odio nazionale anche fra i magnati del capitale finanziario, intensificando la gara degli armamenti, rendendo inevitabile una seconda guerra mondiale. Allora, la previsione che io ho formulato nel mio opuscolo *La via del potere* si avvererà in proporzioni terribili, si accelererà l'inasprimento delle contraddizioni di classe, ma anche la rovina (letteralmente: « il rovescio, *Abwirtschaftung* », la bancarotta) morale del capitalismo... » (Bisogna notare che con queste espressioni ricercate Kautsky intende semplicemente l'« ostilità degli strati interposti fra il proletariato e il capitale finanziario », ossia, ostilità « degli intellettuali, dei piccoli borghesi e anche dei piccoli capitalisti contro il capitalismo ».) « ... Ma la guerra può anche avere un esito differente. Essa può condurre al rafforzamento dei deboli germi dell'ultraimperialismo. I suoi insegnamenti » notate questo!) « possono affrettare un tale sviluppo, che in tempo di pace si sarebbe dovuto attendere lungamente. Se si arrivasse a un accordo fra le nazioni, al disarmo e a una pace duratura, allora potrebbero sparire le peggiori cause che, prima della guerra, determinavano un crescente processo di rovina morale del capitalismo. » Naturalmente, la nuova fase del capitalismo porterà presto con sé « nuove sciagure » per il proletariato, « fors'anche peggiori », ma, « temporaneamente », « l'ultraimperialismo » « potrà creare un'èra di nuove speranze e di attese nell'orbita del capitalismo » (*ibid.*, p. 145).

In qual modo si deduce da questa « teoria » la giustificazione del socialsciovinismo?

In un modo abbastanza strano per un « teorico »; e precisamente nel modo seguente.

I socialdemocratici di sinistra in Germania affermano che l'imperialismo e le guerre da esso generate non sono un caso, ma il prodotto necessario del capitalismo, che ha condotto al dominio del capitale finanziario. Perciò il passaggio alla lotta rivoluzionaria delle masse è necessario, giacché l'epoca dello sviluppo relativamente pacifico del capitalismo è chiusa. I socialdemocratici di « destra » dichiarano brutalmente: se l'imperialismo è « inevitabile », dobbiamo essere imperialisti anche noi. Kautsky, in funzione di « centro », concilia:

> « L'estrema sinistra » — scrive nel suo opuscolo *Stato nazionale, Stato imperialista e unione di Stati* (Norimberga, 1915) — vuole « contrapporre » all'inevitabile imperialismo il socialismo, vale a dire « non soltanto la pro-

paganda del socialismo che per mezzo secolo abbiamo contrapposto a tutte le forme del dominio capitalista, ma l'immediata attuazione del socialismo. Questo sembra molto radicale, ma in realtà è suscettibile di *trascinare* nel campo imperialista *chiunque non creda* all'immediata realizzazione pratica del socialismo » (p. 17; il corsivo è nostro).

Kautsky, parlando dell'immediata attuazione del socialismo, « fa » un giuoco di bussolotti, grazie al fatto che in Germania, specialmente in regime di censura militare, non si può parlare di azioni rivoluzionarie. Kautsky sa perfettamente che i socialdemocratici di sinistra esigono dal partito l'*immediata* propaganda e preparazione di azioni rivoluzionarie e niente affatto « l'immediata attuazione pratica del socialismo ».

I socialdemocratici di sinistra deducono la necessità di azioni rivoluzionarie dalla necessità dell'imperialismo. La « teoria dell'ultraimperialismo » serve a Kautsky *per giustificare gli opportunisti* e per presentare le cose come se essi non fossero passati dalla parte della borghesia, ma, semplicemente, « non credessero » al socialismo immediato, aspettando una nuova « èra » di disarmo e di pace duratura che « può essere » dinanzi a noi. La « teoria » si riduce a questo, *e soltanto* a questo: con la *speranza* di una *nuova* èra pacifica del capitalismo, Kautsky giustifica l'unione degli opportunisti e dei partiti socialdemocratici ufficiali con la borghesia e la loro rinuncia alla tattica rivoluzionaria (ossia proletaria) nella *presente èra tempestosa*, malgrado le solenni dichiarazioni della risoluzione di Basilea!

Notate che, a questo proposito, Kautsky non soltanto non afferma che la nuova fase nasce, e deve nascere, da date circostanze e condizioni, ma, al contrario, afferma nettamente non poter ancora risolvere nemmeno il problema della « *realizzabilità* » della nuova fase. E infatti si dia uno sguardo alle « tendenze » alla nuova èra indicata da Kautsky. Colpisce il fatto che l'autore conta tra i fatti economici « la tendenza al disarmo »! Ciò significa non voler vedere i fatti innegabili, assolutamente inconciliabili con la teoria dell'attenuazione delle contraddizioni, nascondendosi all'ombra di innocue fantasticherie e chiacchiere piccoloborghesi. L'« ultraimperialismo » di Kautsky — questa espressione, a proposito, non esprime affatto quel che l'autore vuol dire — significa un'enorme *attenuazione* delle contraddizioni del capitalismo. Kautsky ci parla del « regresso del protezionismo in Inghilterra e in America ». Ma dov'è la sia pur minima tendenza verso una nuova èra? In America, il protezionismo, portato all'estremo, è poi stato attenuato, ma esso rimane, come rimangono, a favore dell'Inghilterra, i privilegi e le tariffe preferenziali delle sue colonie. Ricordiamo su che cosa è basata la sostituzione della moderna epoca imperialista alla precedente epoca « pacifica » del capitalismo: sul fatto che la libera concorrenza ha ceduto il posto alle unioni monopolistiche dei capitalisti e che tutto il globo è stato ripartito. È chiaro che questi due fatti (e fattori) hanno effettivamente un significato mondiale: il libero commercio e la concorrenza pacifica erano possibili e necessari finché il capitale poteva ampliare senza ostacoli le sue colonie e conquistare in Africa e altrove delle terre non ancora occupate, fino a quando la concentrazione del capitale era ancora debole e inoltre non esistevano imprese monopolistiche, imprese cosí grandi da dominare *completamente* un dato ramo dell'industria. Il sorgere e lo svilupparsi di tali imprese monopolistiche (verosimilmente, questo processo non si è arrestato né in Inghilterra né in America; è difficile che lo stesso Kautsky si decida a negare che la guerra lo ha anzi accelerato e accentuato) rendono *impossibile* la passata libera concorrenza, poiché le minano il terreno sotto i piedi, mentre la spartizione del globo *costringe* a passare dall'espansione pacifica alla lotta armata per una *nuova divisione* delle colonie e delle sfere d'influenza. Sarebbe ridicolo pensare che l'attenuazione del protezionismo in due paesi possa portare una modificazione qualsiasi.

Ancora: la diminuzione nell'esportazione del capitale da *due* paesi per alcuni anni. Questi due paesi, la Francia e la Germania, avevano all'estero, per esempio, secondo la statistica di Harms del 1912, circa 35 miliardi di marchi ciascuno (circa 17 miliardi di rubli) e la sola Inghilterra due volte tanto *. L'aumento dell'esportazione di capitale non è mai stato e non poteva essere uniforme in regime capitalista. Kautsky non può neppure provarsi a dire che l'accumulazione del capitale è diminuita, o che la capacità del mercato interno si è seriamente modificata, per esempio, in seguito a un considerevole miglioramento della situazione delle masse. In tali condizioni, se durante qualche anno l'esportazione di capitali da due paesi è diminuita, non è assolutamente impossibile dedurne che siamo all'inizio di una nuova èra.

---

* Cfr. BERNHARD HARMS, *Probleme der Weltwirtschaft* (Problemi dell'economia mondiale), Jena, 1912; GEORGE PAISH, *Great Britain's Capital Investments in the Colonies*, ecc. (Gli investimenti del capitale inglese nelle colonie), in *Journal of the Royal Statist. Soc.* (Giornale della Società Reale di Statistica), vol. LXXIV, 1910-1911, p. 167. Lloyd George, in un suo discorso al principio del 1915, calcolava i capitali inglesi all'estero a 4 miliardi di lire sterline cioè circa 80 miliardi di marchi.

« Il rafforzamento dei legami internazionali fra le diverse cricche del capitale finanziario. » Questa è l'unica tendenza certa e generale, non limitata ad alcuni anni né a due paesi, ma estesa a tutto il mondo, a tutto il capitalismo. Ma perché da essa deve derivare la tendenza al disarmo e non all'armamento, come è avvenuto finora? Prendiamo una qualsiasi delle ditte mondiali produttrici di cannoni (e, in generale, produttrici di materiale bellico), come, per esempio, l'Armstrong. Poco tempo fa la rivista inglese *The Economist* (1° maggio 1915) informava che i profitti di questa ditta erano saliti da 606 mila sterline (circa 6 milioni di rubli) nel 1905-1906 a 856 mila nel 1913, e a 940 mila (*9 milioni di rubli*) nel 1914. I legami del capitale finanziario in questo campo sono grandissimi e aumentano continuamente: i capitalisti tedeschi « partecipano » agli affari della ditta inglese; le ditte inglesi costruiscono sottomarini per l'Austria, ecc. Il capitale, intrecciatosi internazionalmente, va facendo degli eccellenti affari sugli armamenti e sulle guerre. Dedurre, dall'unione e dall'intreccio dei diversi capitali nazionali in un tutto internazionale unico, la tendenza economica al disarmo, significa sostituire al reale inasprimento delle contraddizioni di classe il pio desiderio piccolo-borghese dello smussamento di queste contraddizioni.

V

Kautsky parla degli « insegnamenti » della guerra con uno spirito assolutamente da filisteo, dando a questi insegnamenti un significato di orrore morale di fronte alle calamità della guerra. Ecco, per esempio, il suo ragionamento nell'opuscolo *Lo Stato nazionale, ecc.*

> « È fuor di dubbio, e non c'è bisogno di dimostrare, che esistono degli strati realmente interessati alla pace universale e al disarmo. I piccoli borghesi, i piccoli contadini, e persino molti capitalisti e intellettuali, non sono legati all'imperialismo da interessi piú forti dei danni che questi strati soffrono a causa della guerra e degli armamenti » (p. 21).

Questo è stato scritto nel febbraio del 1915! I fatti dimostrano che tutte le classi possidenti, compresi i piccoli borghesi e gli « intellettuali », si uniscono contagiosamente agli imperialisti, e Kautsky, proprio come un uomo che viva sotto una campana di vetro, con aria estremamente soddisfatta, respinge la realtà dei fatti con delle parole dolciastre. Egli giudica gli interessi della piccola borghesia non dalla *condotta* di questa, ma dalle *parole* di alcuni piccoli borghesi, sebbene tali parole siano continuamente smentite dai loro atti. È proprio come se volessimo giudicare in generale gli « interessi » della borghesia non dai suoi affari, ma dagli amorevoli discorsi dei preti borghesi, i quali proclamano e giurano che l'attuale struttura sociale è basata sugli ideali del cristianesimo. Kautsky trasforma il marxismo in modo da togliergli ogni contenuto e lascia soltanto la parola « interesse » in un senso soprannaturale, spiritualistico, poiché con questa parola intende non l'economia reale, ma il pio desiderio di un benessere generale.

Il marxismo giudica gli « interessi » in base alle contraddizioni di classe e alla lotta di classe che si manifestano in milioni di fatti nella vita quotidiana. La piccola borghesia sogna e chiacchiera di una attenuazione delle contraddizioni e avanza degli « argomenti » per dimostrare che il loro inasprimento porta a « conseguenze dannose ». L'imperialismo è la subordinazione di tutti gli strati delle classi abbienti al capitale finanziario e la spartizione del mondo fra cinque o sei « grandi » potenze, la maggioranza delle quali partecipa ora alla guerra. La spartizione del mondo fra le grandi potenze significa che, in esse, tutti gli strati abbienti sono *interessati* al possesso di colonie e di sfere d'influenza, all'asservimento di nazioni straniere, ai posticini piú o meno redditizi e ai privilegi connessi all'appartenenza ad una « grande » potenza, ad una nazione che ne asservisce altre *.

Non si può vivere all'antica, in una situazione relativamente tranquilla, civile, pacifica, in cui il capitalismo evolva placidamente e si estenda gradualmente a nuovi paesi; perché un'altra epoca si è aperta.

---

* E. Schultze informa che, nel 1915, la somma mondiale dei titoli era calcolata in 732 miliardi di franchi, compresi i prestiti statali e comunali, i depositi e le azioni delle società industriali e commerciali ecc. Di questa somma, 130 miliardi spettavano all'Inghilterra, 115 agli Stati Uniti d'America, 100 alla Francia e 75 alla Germania; per conseguenza, a queste quattro grandi potenze, 420 miliardi, cioè piú che la metà della somma totale. Da ciò si può giudicare quanto siano rilevanti i vantaggi e i privilegi delle nazioni avanzate, delle grandi potenze che superano gli altri popoli, li soggiogano e li depredano. (Dr. ERNST SCHULTZE, *Das Französische Kapital in Russland* [Il capitale francese in Russia], Berlino, 1915, nella rivista *Finanz-Archiv*, anno 32, p. 127). La « difesa della patria » è, per le grandi potenze, la difesa del diritto al bottino derivante dal saccheggio delle altre nazioni. In Russia, com'è noto, l'imperialismo capitalista è piú debole; ma in cambio è piú forte l'imperialismo feudale-militare.

Il capitale finanziario *elimina* ed eliminerà un dato paese dal numero delle grandi potenze, s'impadronirà delle sue colonie e delle sue sfere d'influenza (come minaccia di fare la Germania, che ha iniziato la guerra contro l'Inghilterra), toglierà alla piccola borghesia di questo paese e i suoi privilegi di « grande potenza » e le sue entrate supplementari. Questo è un fatto dimostrato dalla guerra. Ad essa *ha portato* in realtà quell'inasprimento delle contraddizioni che tutti, compreso lo stesso Kautsky nel suo opuscolo *La via del potere*, hanno da molto tempo riconosciuto.

Ebbene, quando la lotta armata per i privilegi da grande potenza è diventata un fatto, Kautsky incomincia a *persuadere* i capitalisti e la piccola borghesia che la guerra è una cosa orrenda, e il disarmo è invece una cosa buona, proprio alla stessa maniera e con gli stessi risultati del prete che dal pulpito persuade i capitalisti che l'amore del prossimo è voluto da dio, che esso è un'inclinazione dell'anima e la legge morale della civiltà. Ciò che Kautsky chiama tendenze economiche verso l'« ultraimperialismo », non è diverso, in realtà, dall'*invito* piccolo-borghese a non fare del male, rivolto ai finanzieri.

Esportazione di capitale? *Ma* di capitale se ne esporta maggiormente nei paesi indipendenti, per esempio negli Stati Uniti d'America, che non nelle colonie. Occupazione delle colonie? *Ma* esse sono già tutte occupate e quasi tutte tendono a liberarsi: « L'India può cessare d'essere un possedimento inglese, ma essa non cadrà mai, come impero, sotto un altro dominio straniero » (p. 49 dell'opuscolo citato). « Ogni sforzo di uno Stato industriale capitalista tendente a procurarsi un impero coloniale che basti a renderlo indipendente dall'estero per il rifornimento delle materie prime, provocherebbe l'unione contro di esso di tutti gli altri Stati capitalistici, lo trascinerebbe in guerre interminabili, estenuanti, senza farlo avvicinare alla sua meta. Questa politica sarebbe la piú sicura via verso la bancarotta di tutta la vita economica di quello Stato » (pp. 72-73).

Non è forse un ragionamento da filisteo per convincere i finanzieri a rinunciare all'imperialismo? Agitare davanti ai capitalisti lo spauracchio del fallimento è come consigliare i borsisti a non giuocare in Borsa perché « molti perdono a quel modo tutti i loro averi ». La bancarotta del capitalista o della nazione concorrente è un *guadagno* per il capitale, che si concentra ancor piú; perciò, quanto piú è acuta e « serrata » la concorrenza economica, ossia la spinta economica al fallimento, tanto piú fortemente le si aggiunge, nei capitalisti, la tendenza a spingere *con la guerra* il rivale alla bancarotta. Quanto minore è il numero dei paesi nei quali è ancora possibile esportare il capitale cosí vantaggiosamente come nelle colonie e negli Stati soggetti del genere della Turchia — poiché in *questi* casi i finanzieri ricavano dei profitti tre volte maggiori che non con l'esportazione del capitale in paesi liberi, indipendenti e civili, come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America — tanto piú *aspra* è la lotta per la sottomissione e la spartizione della Turchia, della Cina, ecc. Cosí dice la teoria economica dell'epoca del capitale finanziario e dell'imperialismo. Cosí dicono i fatti. Ma Kautsky riduce tutto ad una volgare « morale » piccolo-borghese: non vale la pena di eccitarsi troppo, e tanto meno di battersi per la spartizione della Turchia o per l'occupazione dell'India, perché, « in ogni caso, non sarà per molto tempo », e sarebbe meglio sviluppare il capitalismo pacificamente... È ovvio che sarebbe ancor meglio sviluppare il capitalismo ed estendere il mercato per mezzo di un aumento dei salari: questo è del tutto « pensabile », e inculcare questo spirito ai finanzieri sarebbe il tema piú adatto per le prediche dei preti... Quel buon Kautsky ha quasi convinto, persuaso i finanzieri tedeschi che non val la pena di battersi con l'Inghilterra per le colonie, perché, in ogni caso, queste colonie si libereranno molto presto!...

Le importazioni e le esportazioni dell'Inghilterra in Egitto, fra il 1872 e il 1912, sono aumentate meno delle esportazioni e delle importazioni complessive dell'Inghilterra. Ecco la morale che ne trae il « marxista » Kautsky: « Non abbiamo nessuna base per supporre che senza la conquista militare dell'Egitto, sotto l'influenza del semplice peso dei fattori economici, il commercio vi si sarebbe sviluppato meno » (p. 72). « La tendenza del capitale all'espansione » « può essere soddisfatta *meglio che in ogni altro modo*, non con i metodi violenti dell'imperialismo ma con i metodi della *democrazia pacifica* » (p. 70).

Ecco un'analisi notevolmente seria, scientifica, « marxista »! Kautsky ha « corretto » magnificamente questa storia insensata, ha « dimostrato » che gli inglesi non avevano affatto bisogno di togliere l'Egitto ai francesi e che per i finanzieri tedeschi non valeva proprio la pena incominciare la guerra, organizzare la campagna turca e prendere altre misure per cacciare gli inglesi dall'Egitto! Tutto questo non è altro che un malinteso: gli inglesi non hanno ancora capito che il « meglio » è di rinunziare alla violenza contro l'Egitto e passare (per favorire lo sviluppo dell'esportazione del capitale alla maniera di Kautsky) alla « democrazia pacifica »...

« Certo, era un'illusione dei liberisti borghesi credere che il libero scambio elimini gli antagonismi economici generati dal capitalismo. Né il libero scambio, né la democrazia possono eliminarli. Ma noi siamo interessati sotto tutti i rapporti a che tali antagonismi siano superati con forme di lotta che impongano alle masse lavoratrici le minori sofferenze e i minori sacrifici » (p. 73)...

« Soccorrimi, signore! Signore pietà! Che cos'è un filisteo? », si domandava Lassalle. E rispondeva con le celebri parole del poeta: « Il filisteo è un intestino vuoto, gonfio di paura e di speranza nella misericordia di dio »[126].

Kautsky è riuscito a prostituire il marxismo in modo inaudito e a trasformarsi in un prete vero e proprio. Il prete *esorta* i capitalisti a passare alla democrazia pacifica e dà a questa predica il nome di dialettica: se al principio v'era il libero scambio, poi il monopolio e in seguito l'imperialismo, perché non potrebbe venire l'« ultraimperialismo » e di nuovo il libero scambio? Il prete *consola* le masse oppresse col quadro lusinghiero di questo « ultraimperialismo », pur non osando dire se esso è « realizzabile »! Feuerbach mostrava giustamente a coloro che difendevano la religione adducendo che essa consola l'uomo, il carattere reazionario della consolazione: chi consola lo schiavo, invece di spingerlo alla ribellione contro la schiavitú, aiuta i proprietari di schiavi.

Ogni e qualsiasi classe dominante ha bisogno, per conservare il suo dominio, di due funzioni sociali; quella del boia e quella del prete. Il boia deve soffocare l'indignazione e la protesta degli oppressi; il prete deve consolare gli oppressi, far loro intravvedere le prospettive (cosa particolarmente comoda a farsi se non ci si occupa della « attuabilità » di tali prospettive...) di un'attenuazione della miseria e dei sacrifici, entro il quadro del dominio di classe, e, con ciò stesso, riconciliarli con questo dominio, allontanarli dalle azioni rivoluzionarie, attenuarne lo stato d'animo rivoluzionario, spezzarne la decisione rivoluzionaria. Kautsky ha trasformato il marxismo nella piú disgustante e idiota teoria controrivoluzionaria, nella piú sporca bigotteria.

Nel 1909, nell'opuscolo *La via del potere*, Kautsky constatava — senza essere confutato e senza poter essere confutato da nessuno —

l'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo, l'approssimarsi di un periodo di guerre e di rivoluzioni, di un nuovo « periodo rivoluzionario ». Egli dichiarava che la rivoluzione non poteva essere « prematura », e affermava essere « un vero tradimento della nostra causa » il rifiuto di contare sulla possibilità di una insurrezione vittoriosa, quantunque, prima della lotta, non si possa escludere anche la possibilità della sconfitta.

La guerra è scoppiata. Le contraddizioni si sono inasprite *ancora di piú*. Le sofferenze delle masse hanno preso proporzioni gigantesche. La guerra si prolunga e il suo campo d'azione si estende sempre. Kautsky scrive un opuscolo dopo l'altro, segue umilmente gli ordini del censore, non cita i dati sulle rapine territoriali e sugli orrori della guerra, sugli scandalosi profitti dei fornitori di materiale bellico, sul rincaro dei prezzi dei generi di consumo, sulla « schiavitú militare » degli operai mobilitati, ma, in cambio, consola e conforta il proletariato; lo consola con gli esempi delle guerre del tempo in cui la borghesia era rivoluzionaria o progressiva e in cui « lo stesso Marx » desiderava la vittoria dell'una o dell'altra borghesia; lo consola con delle filze e delle colonne di cifre dimostranti la « possibilità » di un capitalismo senza colonie e senza rapina, senza guerre e senza armamenti, attestanti i vantaggi di una « democrazia pacifica ». Non osando negare l'aggravamento delle sofferenze delle masse e il sorgere nella realtà, sotto i nostri occhi, di una situazione rivoluzionaria (non se ne può parlare! La censura non lo permette...), Kautsky si inchina servilmente dinanzi alla borghesia ed agli opportunisti, tracciando le « prospettive (*senza garantire* la « realizzabilità ») di queste forme di lotta, in una nuova fase, in cui vi saranno « meno sacrifici e meno sofferenze »... Franz Mehring e Rosa Luxemburg hanno perfettamente ragione di dare a Kautsky, per questo, il nome di prostituta (*Mädchen für alle*).

Nell'agosto 1905 vi era effettivamente, in Russia, una situazione rivoluzionaria. Lo zar, per « consolare » le masse in fermento, promise la Duma di Bulyghin [127]. Il regime legislativo consultivo di Bulyghin si può chiamare « ultrassolutismo », se si può chiamare « ultraimperialismo » la rinunzia dei finanzieri agli armamenti e il loro accordo reciproco per una « pace duratura ». Ammettiamo, per un istante, che domani centinaia dei maggiori finanzieri del mondo, « legati » fra di loro in centinaia di gigantesche imprese, *promettano* ai popoli di favorire il disarmo dopo la guerra (ammettiamo questo per un istante al fine di trarre le deduzioni politiche dalla sciocca teoria di Kautsky). Ebbene, anche in questo caso sarebbe un aperto tradimento sconsigliare al proletariato l'azione rivoluzionaria, senza la quale tutte le promesse, tutte le buone prospettive, non sarebbero che chimere.

Alla classe dei capitalisti la guerra non ha soltanto recato dei giganteschi profitti e delle eccellenti prospettive di nuove rapine (Turchia, Cina, ecc.), nuove ordinazioni che ammontano a miliardi, nuovi prestiti a piú alto interesse. Questo è poco. Essa ha recato alla classe dei capitalisti dei vantaggi politici ancora maggiori, dividendo e corrompendo il proletariato. Kautsky coopera a questa corruzione, sanziona questa *scissione* internazionale dei proletari in lotta *in nome dell'unione* con gli opportunisti della « propria » nazione, con i Südekum! E vi sono delle persone le quali non comprendono che la parola d'ordine dell'unità dei vecchi partiti significa l'« unità » del proletariato nazionale con la propria borghesia nazionale e la *scissione* del proletariato delle diverse nazioni...

VI

Le righe che precedono erano già scritte quando è venuto alla luce il n. 9 della *Neue Zeit* (28 maggio), con le considerazioni conclusive di Kautsky sul « fallimento della socialdemocrazia » (paragrafo 7 della sua replica a Cunow). Tutti i vecchi sofismi — oltre ad uno nuovo — a difesa del socialsciovinismo, Kautsky li ha riuniti e riassunti nel modo seguente:

> « Non è affatto vero che la guerra sia puramente imperialista; che, al suo scoppio, l'alternativa fosse imperialismo o socialismo, e che i partiti socialisti e le masse proletarie tedesche e francesi, e per molti rispetti anche quelle inglesi, si siano gettate a capofitto nelle braccia dell'imperialismo, al primo appello di un pugno di parlamentari, tradendo cosí il socialismo e provocando in tal modo un fallimento che non ha esempi nella storia ».

Un nuovo sofisma e un nuovo inganno per gli operai: vedete, la guerra non è « puramente » imperialista!

Riguardo al carattere e al significato della guerra attuale, Kautsky tentenna in modo stupefacente; inoltre questo capo partito evita sempre le dichiarazioni precise e formali dei Congressi di Basilea e Chemnitz con la stessa cura con cui il ladro evita il luogo del suo ultimo furto.

Nell'opuscolo *Lo Stato nazionale ecc.*, scritto nel febbraio 1915, Kautsky assicurava che la guerra « in ultima analisi è pur sempre imperialistica » (p. 64). Ora pone una nuova riserva: essa non è *puramente* imperialistica... Ma allora che cosa diamine è?

Veniamo a sapere che essa è anche... nazionale! Ecco con quale pseudodialettica alla Plekhanov egli è giunto a questa vergognosa conclusione:

> « La guerra attuale è figlia non soltanto dell'imperialismo, ma anche della rivoluzione russa ». Egli, Kautsky, aveva previsto fin dal 1904 che la rivoluzione russa avrebbe generato un panslavismo di nuovo genere, che « una Russia democratica farebbe inevitabilmente divampare, con nuova violenza, l'aspirazione degli slavi dell'Austria e della Turchia all'indipendenza nazionale... Allora anche la questione polacca diverrebbe nuovamente acuta... L'Austria andrebbe in frantumi, perché con la bancarotta dello zarismo si spezzerebbe quel cerchio di ferro che adesso tiene stretti insieme gli elementi tendenti a staccarsi gli uni dagli altri ». (Lo stesso Kautsky riprende oggi quest'ultima citazione da un suo articolo del 1904.) « ...La rivoluzione russa... ha dato una nuova spinta potente alle aspirazioni nazionali in Oriente, aggiungendo ai problemi europei quelli asiatici. Durante la guerra *attuale*, *tutti questi problemi* si impongono impetuosamente ed acquistano un'importanza doppiamente decisiva per lo stato d'animo delle masse *popolari*, comprese quelle *proletarie*, mentre fra le classi al potere dominano le tendenze imperialiste » (p. 273; il corsivo è nostro).

Eccovi un altro esempio di prostituzione del marxismo! *Poiché* « una Russia democratica » farebbe divampare l'aspirazione delle nazioni dell'Europa orientale alla libertà (questo è indiscutibile), *perciò* la guerra attuale, che non libera alcuna nazione e che, indipendentemente dal suo esito, ne asservirà parecchie, non è « puramente » imperialista. *Poiché* « la bancarotta dello zarismo » significherebbe lo smembramento dell'Austria, data la struttura nazionale antidemocratica di questo Stato, *perciò* il rafforzamento temporaneo dello zarismo controrivoluzionario, depredando l'Austria e opprimendo *ancora di piú* le nazioni dell'Austria, darebbe alla « guerra attuale » un carattere non puramente imperialista, ma, in una certa misura, nazionale. *Poiché* « le classi al potere » imbottiscono il cranio dei piccoli borghesi ottusi e dei contadini arretrati con delle storielle sugli scopi nazionali della guerra imperialista, *perciò* l'uomo di scienza, l'autorità in fatto di « marxismo », il rappresentante della II Internazionale, ha il diritto di fare accettare alle masse questo inganno per mezzo della « formula »: nelle classi al potere vi sono le tendenze imperialiste, nel « popolo » e nelle masse proletarie le tendenze « nazionali ».

La dialettica si trasforma nella sofistica piú vile, piú abietta!

L'elemento nazionale, nella guerra attuale, è rappresentato *solamente* dalla guerra della Serbia contro l'Austria (ciò che, fra l'altro, è stato rilevato anche dalla risoluzione della Conferenza di Berna del nostro partito). Solo in Serbia e tra i serbi abbiamo già da parecchi anni un movimento di liberazione nazionale al quale partecipa una « massa popolare » di parecchi milioni e la cui « continuazione » è la guerra della Serbia contro l'Austria. Se questa guerra fosse isolata, vale a dire non collegata con la guerra europea e con gli avidi scopi di rapina dell'Inghilterra, della Russia, ecc., tutti i socialisti avrebbero *l'obbligo* di desiderare il successo della *borghesia* serba. Questa è l'unica deduzione giusta e assolutamente indispensabile, derivante dal fattore nazionale della guerra attuale. Ma il sofista Kautsky, che è oggi al servizio dei borghesi, dei generali e dei clericali austriaci, si astiene precisamente da questa deduzione!

Ancora. La dialettica di Marx, la quale rappresenta l'ultima parola del metodo evoluzionista scientifico, proscrive appunto l'esame isolato, vale a dire unilaterale e mostruosamente deformato d'un oggetto. Il fattore nazionale della guerra serbo-austriaca non ha e non può avere *alcuna* seria importanza nella guerra europea. Se vincerà la Germania, essa si annetterà il Belgio, ancora una parte della Polonia e, forse anche, parte della Francia, ecc. Se vincerà la Russia, essa si annetterà la Galizia, un'altra parte della Polonia, l'Armenia, ecc. Se la guerra sarà « pari e patta », sussisterà la vecchia oppressione nazionale. Per la Serbia, ossia per questa centesima parte dei partecipanti alla guerra odierna, la guerra è la « continuazione della politica » del movimento di liberazione borghese. Per il resto (99 per cento) la guerra è la continuazione della politica imperialista, ossia della politica di una borghesia giunta allo stato di senescenza, la quale è capace di violentare le nazionalità e non di liberarle. La Triplice Intesa, « liberando » la Serbia, vende all'imperialismo italiano gli interessi della libertà serba in compenso del suo aiuto per la spoliazione dell'Austria.

Tutto ciò è universalmente noto, e tutto ciò è sfrontatamente deformato da Kautsky per giustificare gli opportunisti. *Non esistono* e non possono esistere dei fenomeni « puri », sia nella natura che nella società. Precisamente questo insegna la dialettica di Marx, mostrandoci che lo stesso concetto della purezza è una certa limitazione e unilateralità dell'umano intelletto, incapace di abbracciare completamente un oggetto in tutta la sua complessità. Nel mondo non esiste e non può esistere un capitalismo « puro », poiché in esso vi è sempre un *miscuglio* di feudalesimo, di piccola borghesia, oppure di qualcos'altro ancora. Perciò, rammentare che la guerra non è « puramente » imperialista quando si tratta di un vergognoso inganno delle « masse popolari » da parte degli imperialisti, i quali nascondono deliberatamente i loro scopi di pura rapina con una fraseologia « nazionale », significa essere un pedante infinitamente ottuso oppure un frodatore e un imbroglione. Tutta la sostanza della questione sta nel fatto che Kautsky *dà il suo appoggio* all'inganno del popolo per opera degli imperialisti, quando dice che, « per le masse popolari, comprese quelle proletarie », i problemi nazionali « hanno avuto un'importanza decisiva », *mentre* tra le classi dominanti l'hanno le « tendenze imperialiste » (p. 273), e quando « rafforza » questo riferimento pseudodialettico invocando la « realtà infinitamente varia » (p. 274). Senza dubbio, la realtà è infinitamente varia... Questa è una santa verità! Ma è altrettanto indubbio che in questa infinita varietà ci sono due correnti fondamentali decisive: il contenuto oggettivo della guerra, che è la « continuazione della politica » dell'imperialismo, vale a dire la spoliazione delle nazioni straniere per opera della decrepita borghesia delle « grandi potenze » (e dei loro governi); e l'ideologia « soggettiva » predominante, che consiste nelle frasi « nazionali », diffuse per ingannare le masse.

Abbiamo già analizzato il vecchio sofisma di Kautsky, da lui nuovamente ripetuto, che i « sinistri » presentavano le cose come se « allo scoppio della guerra » si presentasse l'alternativa: imperialismo o socialismo. Questa è una spudorata deformazione, perché Kautsky sa benissimo che i socialdemocratici di sinistra ponevano *un'altra* alternativa: adesione del partito alla rapina e all'inganno perpetrati dall'imperialismo, oppure propaganda e preparazione delle azioni rivoluzionarie. Kautsky sa pure che *soltanto* la censura tedesca impedisce ai « sinistri » di smentire le false storielle da lui diffuse per rendere un servizio ai Südekum.

Riguardo ai rapporti fra le « masse proletarie » e « un pugno di parlamentari », Kautsky solleva una delle piú banali obiezioni.

> « Lasciamo da parte i tedeschi per non difenderci da noi stessi; ma chi oserebbe affermare seriamente che degli uomini come Vaillant e Guesde,

Hyndman e Plekhanov, da un giorno all'altro siano diventati imperialisti e traditori del socialismo? Ma lasciamo da parte i parlamentari e le "istanze..." (Kautsky allude chiaramente alla rivista di Rosa Luxemburg e di Franz Mehring, *L'Internazionale*, la quale tratta con il meritato disprezzo la politica delle istanze, cioè delle alte sfere ufficiali della socialdemocrazia tedesca, del suo Comitato centrale, del *Vorstand*, del suo gruppo parlamentare, ecc.) « ...ma chi può affermare che, per quattro milioni di proletari tedeschi coscienti, sia stato sufficiente il solo ordine di un manipolo di parlamentari per fare una svolta a destra in ventiquattro ore e prendere posizione contro i loro precedenti scopi? Se fosse vero, questo, certo, dimostrerebbe con evidenza lo spaventoso fallimento non soltanto del nostro partito, ma anche della *massa* (il corsivo è di Kautsky). Se la massa fosse un tal gregge di pecore senza carattere, potremmo lasciarci seppellire » (p. 274).

L'autorevolissimo uomo politico e di scienza Karl Kautsky si è già seppellito da se stesso con la sua condotta e con il campionario delle sue pietose contorsioni. Chi non lo comprende, o almeno non lo sente, è perduto, senza speranza, per il socialismo. E appunto perciò, il solo tono veramente adatto è proprio quello adottato nell'*Internazionale* da Mehring, da Rosa Luxemburg e dai loro aderenti, che trattano Kautsky e soci come i piú spregevoli soggetti.

Basta pensare a questo: nei confronti della guerra, *potevano* pronunciarsi con una certa libertà (vale a dire senza essere immediatamente presi e condotti in caserma, senza cadere in immediato pericolo di fucilazione) *esclusivamente* il « manipolo di parlamentari » e un piccolo gruppo di funzionari, di giornalisti, ecc. (I parlamentari avevano il diritto di votare liberamente, potevano benissimo votare contro: per questo neppure in Russia si era bastonati, maltrattati e nemmeno arrestati.) Ed ora Kautsky riversa nobilmente sulle *masse* il tradimento e la mancanza di carattere di quello *strato* sociale di cui lo stesso Kautsky aveva denunciato decine di volte, durante parecchi anni, i *legami* con la tattica e l'ideologia dell'opportunismo. La regola piú elementare e fondamentale di una analisi scientifica in generale, e della dialettica marxista in particolare, esige dallo scrittore l'esame del *legame* esistente tra la lotta che avviene oggi fra le *correnti* del socialismo — la corrente che parla di tradimento, che grida al tradimento, che dà l'allarme su di esso e la corrente che non vede questo tradimento — e la lotta che si è svolta precedentemente durante *interi decenni*. Kautsky non osa neppure parlarne e non vuole neanche porre il problema delle correnti e delle *tendenze*. Fino a questo momento esistevano delle correnti ed ora non ve ne sono piú! Oggi esistono soltanto i nomi reboanti delle « autorità », che gli animali servili mettono sempre in evidenza. È particolarmente comodo citarci reciprocamente e coprire amichevolmente i propri « peccatucci » secondo la regola: una mano lava l'altra. « Ma che opportunismo è mai questo, — ha esclamato L. Martov, in una conferenza tenuta a Berna (cfr. n. 36 del *Sotsial-Demokrat*), — quando... Guesde, Plekhanov, Kautsky! » « Bisogna essere piú cauti nell'accusare di opportunismo uomini come Guesde », ha scritto Axelrod (*Golos*, nn. 86 e 87). E Kautsky ripete a Berlino: « Non voglio difendere me stesso, ma... Vaillant, Guesde, Hyndman e Plekhanov! ». Il cuculo loda il gallo per esserne lodato.

Nell'ardore del suo zelo servile, Kautsky è giunto fino a baciar la mano a Hyndman, che egli, appena un giorno prima, aveva presentato come un sostenitore dell'imperialismo. Eppure già da *molti anni*, nella stessa *Neue Zeit* e in decine di giornali socialdemocratici di tutto il mondo, si era parlato dell'imperialismo di Hyndman! Se Kautsky si fosse occupato coscienziosamente della biografia politica delle *persone* da lui nominate, si sarebbe dovuto domandare: non esistono, in questa biografia, caratteristiche e fatti che hanno preparato il passaggio all'imperialismo non « in un sol giorno » ma nel corso di un decennio? Vaillant non era stato progioniero dei jauressisti, e Plekhanov dei menscevichi e dei liquidatori? Non saltava agli occhi di tutti la *tendenza* di Guesde nel suo giornale *Socialismo*, che era un modello di mancanza di coraggio e di energia, di incapacità a prendere una posizione indipendente di fronte a qualsiasi problema importante? E Kautsky (aggiungeremo questo per coloro che mettono anche lui, del tutto giustamente, insieme a Hyndman e a Plekhanov), all'inizio della lotta contro il revisionismo di Bernstein ecc., non si era dimostrato senza carattere nella questione del millerandismo?

Ma noi non scorgiamo neppure la piú tenue ombra di interesse per un esame scientifico della biografia di questi capi. Non c'è nemmeno il tentativo di vedere se oggi questi capi si difendono con argomenti *propri* o ripetono gli argomenti degli opportunisti e della borghesia. La notevole importanza politica della condotta di questi capi deriva dalla loro propria influenza o dal fatto che essi hanno solidarizzato con una tendenza estranea, veramente « influente » e sostenuta dalle istanze militari, e precisamente con una tendenza borghese? Kautsky non tenta nemmeno di esaminare la questione; egli si preoccupa soltanto di gettar polvere negli occhi alle masse, di assordarle col suono di nomi autorevoli e di impedir loro di porre chiaramente la questione controversa e di esaminarla in ogni suo aspetto *.

« ...una massa di quattro milioni, per ordine di un manipolo di parlamentari, ha compiuto una svolta a destra... »

Qui ogni parola è una menzogna. Nell'organizzazione del partito tedesco, non vi erano quattro milioni, ma un milione di iscritti; e la volontà collettiva di questa organizzazione di massa (come di ogni altra organizzazione) era espressa *soltanto* dal suo unico centro politico, dal « manipolo » che ha tradito il socialismo. Questo manipolo è stato interrogato, invitato a votare: esso poteva votare, scrivere articoli, ecc. Alle masse non si è domandato nulla. Non soltanto non si è loro permesso di votare, esse sono state divise e perseguitate « *per ordine* » non già del manipolo dei parlamentari ma dell'autorità militare. L'organizzazione militare era una realtà, *in essa* non vi sono stati tradimenti di capi: essa ha proceduto alla leva *individuale* della « massa » presentandole l'ultimatum: o il servizio militare (come ti consigliano i tuoi capi) o la fucilazione. La massa non poteva agire in modo organizzato, perché la sua organizzazione, creata precedentemente, incarnata dal « manipolo » dei Legien, dei Kautsky, degli Scheidemann, l'aveva tradita, e per creare un'organizzazione *nuova* occorre del tempo, occorre la decisione di sbarazzarsi della vecchia organizzazione, decrepita, putrefatta.

Kautsky si sforza di battere i suoi avversari di sinistra attribuendo loro delle assurdità; essi porrebbero il problema in questo modo: « in risposta » alla guerra, le « masse », « in 24 ore », avrebbero dovuto far la rivoluzione, instaurare il « socialismo » contro l'imperialismo; altrimenti le « masse » avrebbero dato prova « di mancanza di carattere e di tradimento ». Ma queste sono semplicemente sciocchezze con le quali gli ignoranti autori di libercoli borghesi e polizieschi « battevano » finora i rivoluzionari; e ora Kautsky se ne vanta. Gli avversari di sinistra di Kautsky sanno benissimo che la rivoluzione non si può « fare », che le rivoluzioni *sorgono* dalle crisi e dai rivolgimenti storici obiettivamente maturi (indipendentemente dalla volontà dei partiti e delle classi), che le masse, senza organizzazione, sono prive di una volontà comune, che la lotta contro la potente organizzazione terroristica e militare degli Stati centralizzati è cosa lunga e difficile. Le masse, nel momento critico, *non potevano* far nulla di fronte al tradimento dei loro capi, mentre il « manipolo » di questi capi aveva la piena *possibilità* e il dovere di votare contro i crediti, di prendere posizione contro « la pace civile » e contro la giustificazione della guerra, di pronunciarsi per la disfatta dei *propri* governi, di organizzare un apparato internazionale per la propaganda della fraternizzazione nelle trincee, di organizzare la stampa illegale * che affermasse la necessità di passare alle azioni rivoluzionarie, ecc.

---

* Il richiamo di Kautsky a Vaillant e a Guesde, a Hyndman e a Plekhanov è caratteristico anche da un altro punto di vista. Gli imperialisti dichiarati del genere di Lensch e di Haenisch (per non parlare degli opportunisti) si richiamano precisamente a Hyndman e a Plekhanov per giustificare la *loro* politica. Ma essi hanno il *diritto* di richiamarsi a costoro, e dicono la *verità* quando affermano che di fatto si tratta della medesima politica. Kautsky parla con disprezzo di Lensch e di Haenisch, di questi radicali passati all'imperialismo. Kautsky ringrazia dio di non rassomigliare a questi affaristi, di non esser d'accordo con loro, di esser rimasto — non ridete! — un rivoluzionario... ma, *in realtà*, la posizione di Kautsky è la stessa. Lo sciovinista ipocrita Kautsky, con le sue frasi dolciastre, è molto piú disgustoso degli sciovinisti confessi David e Heine, Lensch e Haenisch.

Kautsky sa benissimo che i « sinistri » tedeschi si riferiscono appunto a queste azioni, o, meglio, ad azioni *simili*, e che essi non possono parlarne *direttamente*, apertamente, a causa della censura militare. Il desiderio di difendere a qualunque costo gli opportunisti spinge Kautsky a una bassezza senza precedenti, quando, mettendosi al sicuro dietro le spalle dei censori militari, attribuisce ai socialdemocratici di sinistra delle stupidità evidenti, nella certezza che i censori impediranno che egli sia smascherato.

VII

Un'importante questione scientifica e politica, che Kautsky ha scientemente eluso per mezzo di sotterfugi d'ogni genere, procurando cosí un gran piacere agli opportunisti, è la seguente: come *è stato possibile* che i piú noti rappresentanti della II Internazionale abbiano tradito il socialismo?

---

* Tra l'altro. Per questo non era affatto necessario sospendere la pubblicazione di *tutti* i giornali socialdemocratici in risposta al divieto di scrivere sulla lotta di classe e sull'odio di classe. Accettare la condizione di non scrivere su questi argomenti, come ha fatto il *Vorwärts*, è stata una bassezza e una vigliaccheria. Il *Vorwärts*, facendo questo, è morto politicamente. L. Martov ha avuto ragione di affermarlo. Si sarebbero potuti conservare i giornali legali, dichiarando che non erano organi di partito, né *socialdemocratici*, ma soltanto dei giornali tecnici, non politici, destinati a soddisfare le esigenze tecniche di una parte degli operai. Perché non dovrebbe essere possibile una stampa socialdemocratica illegale con una *presa di posizione* nei confronti della guerra, e una stampa operaia legale *senza tale presa di posizione*, che non dicesse delle menzogne, pur tacendo la verità?

Questa questione non dobbiamo porla — è ovvio — nel senso che si debba fare una biografia di alcuni individui autorevoli. Spetterà ai loro futuri biografi esaminare la cosa da questo punto di vista, ma il movimento socialista non è ora affatto interessato a tali biografie. È invece interessato allo studio dell'origine storica, delle condizioni, del significato e della forza della *tendenza* socialsciovinista. 1) Donde proviene il socialsciovinismo? 2) che cosa gli ha dato forza? 3) come dev'essere combattuto? Soltanto una simile impostazione del problema è seria; e ridurre il problema a una semplice questione di « personalità » è, in pratica, una semplice astuzia, un sotterfugio da sofista.

Per rispondere alla prima domanda, bisogna esaminare, in primo luogo, se il contenuto ideologico-politico del socialsciovinismo non sia *connesso* a qualche altra precedente corrente del socialismo, e, in secondo luogo, quale rapporto esiste — dal punto di vista delle divisioni politiche effettive — tra l'attuale divisione dei socialisti in avversari e difensori del socialsciovinismo e le divisioni storiche che esistevano in passato.

Per socialsciovinismo intendiamo l'accettazione dell'idea della difesa della patria nell'attuale guerra imperialista, la giustificazione dell'alleanza dei socialisti con la borghesia e con il governo del « loro » paese durante questa guerra, la rinunzia a propagandare e ad appoggiare le azioni rivoluzionarie del proletariato contro la « propria » borghesia, ecc. È ben chiaro che il contenuto politico-ideologico fondamentale del socialsciovinismo coincide pienamente con le basi dell'opportunismo. Sono *un'unica, una stessa* corrente. L'opportunismo, nella situazione della guerra del 1914-1915, produce appunto il socialsciovinismo. L'idea fondamentale dell'opportunismo è la collaborazione delle classi. La guerra la sviluppa fino in fondo, aggiungendo inoltre ai fattori e agli stimoli abituali di questa idea tutta una serie di nuovi elementi, costringendo, con speciali minacce e con la violenza, la massa, disorganizzata e dispersa, a collaborare con la borghesia. Questo fatto aumenta, naturalmente, la cerchia dei sostenitori dell'opportunismo e spiega pienamente il fatto che molti radicali della vigilia passano in questo campo.

L'opportunismo consiste nel sacrificare gli interessi fondamentali delle masse agli interessi temporanei d'un'infima minoranza di operai, oppure, in altri termini, nell'alleanza di una parte degli operai con la borghesia, contro la massa del proletariato. La guerra rende tale alleanza particolarmente evidente e coercitiva. L'opportunismo è stato generato, nel corso di decenni, dalle particolarità di un determinato periodo di sviluppo del capitalismo, in cui uno strato di operai privilegiati, che aveva un'esistenza relativamente tranquilla e civile, veniva « imborghesito », riceveva qualche briciola dei profitti del proprio capitale nazionale e veniva staccato dalla miseria, dalla sofferenza e dallo stato d'animo rivoluzionario delle masse misere e rovinate. La guerra imperialista è la diretta continuazione e la conferma di un tale stato di cose, perché è una guerra per i *privilegi* delle grandi potenze, per la ripartizione delle colonie tra queste grandi potenze e per il loro dominio sulle altre nazioni. Per lo «strato superiore» della piccola borghesia o della aristocrazia (e burocrazia) della classe operaia, si tratta di difendere e di consolidare la propria posizione privilegiata: ecco il naturale proseguimento delle illusioni opportunistiche piccolo-borghesi e della tattica corrispondente durante la guerra; ecco la base economica del socialimperialismo odierno *. E, naturalmente, la forza dell'abitudine, la consuetudine di una evoluzione relativamente « pacifica », i pregiudizi nazionali, la paura dei rivolgimenti repentini e la sfiducia in essi sono le circostanze complementari che hanno rafforzato l'opportunismo e l'ipocrita e codarda conciliazione con esso, sia pure soltanto temporanea, sia pure soltanto per cause e ragioni particolari. La guerra ha modificato l'opportunismo sviluppatosi attraverso decenni, lo ha elevato a un grado superiore, ha aumentato il numero e la varietà delle sue sfumature, ha ingrossato le file dei suoi seguaci, ha arricchito i suoi argomenti con un mucchio di nuovi sofismi, ha incanalato, per cosí dire, la corrente principale dell'opportunismo in molti nuovi ruscelli e ruscelletti; ma la corrente principale non è scomparsa. Al contrario.

---

* Alcuni esempi per mostrare quanta importanza attribuiscano gli imperialisti e i borghesi ai privilegi nazionali e di « grande potenza » per dividere gli operai e allontanarli dal socialismo. L'imperialista inglese Lucas, nel suo libro *La grande Roma e la grande Britannia* (Oxford, 1912), riconosce che nell'odierno Impero britannico gli uomini di colore non hanno parità di diritti (pp. 96-97) e osserva: « Nel nostro Impero, quando gli operai bianchi lavorano insieme con quelli di colore, non si comportano da compagni e ne diventano presto gli aguzzini » (p. 98). Erwin Belger, ex segretario dell'Unione imperiale contro i socialdemocratici, nell'opuscolo *La socialdemocrazia dopo la guerra* (1915) loda l'atteggiamento dei socialdemocratici, dichiarando che essi devono diventare un « partito puramente operaio » (p. 43), « nazionale », il « partito operaio tedesco » (p. 45), senza idee « utopistiche internazionaliste », « rivoluzionarie » (p. 44). L'imperialista tedesco Sartorius von Waltershausen, nella sua opera *L'investimento dei capitali all'estero* (1907), biasima i socialdemocratici del suo paese perché si disinteressano del « bene nazionale » (p. 438), consistente nella conquista delle colonie, e loda gli operai inglesi per il loro « realismo », ad esempio, per la loro lotta contro l'immigrazione. Il diplomatico tedesco Ruedorffer, nel suo libro sulle basi della politica mondiale, sottolinea il fatto ben noto che l'internazionalizzazione del capitale non elimina per nulla la lotta acuta dei capitali nazionali per il potere, per le zone di influenza, per la « maggioranza delle azioni » (p. 161) e osserva che gli operai vengono trascinati in questa aspra lotta (p. 175). Il libro porta la data dell'ottobre 1913 e l'autore parla con piena chiarezza degli « interessi del capitale » (p. 157) come causa delle guerre odierne, e dice che il problema delle « tendenze nazionali » resta « il punto centrale » del socialismo (p. 176), che i governi non hanno nulla da temere dalle manifestazioni internazionali dei socialdemocratici (p. 177), i quali, in realtà,

Il socialsciovinismo è l'opportunismo maturato a tal punto che questa piaga borghese non può piú esistere *come prima* nell'interno dei partiti socialisti.

Coloro che non vogliono vedere il piú stretto, indissolubile legame fra il socialsciovinismo e l'opportunismo, invocano fatti e «casi» singoli: che un certo opportunista è divenuto un internazionalista; che un certo radicale è diventato uno sciovinista. Ma un simile argomento è tutt'altro che serio quando si tratta dello sviluppo delle correnti. In primo luogo, la base economica dello sciovinismo e dell'opportunismo nel movimento operaio è la medesima: l'alleanza degli strati superiori, poco numerosi, del proletariato e della piccola borghesia, che ricevono le briciole dei privilegi del « loro » capitale nazionale contro le masse proletarie e contro le masse lavoratrici oppresse in generale. In secondo luogo, il contenuto ideologico-politico delle due correnti è il medesimo. In terzo luogo, la vecchia divisione dei socialisti, propria del periodo della II Internazionale (1889-1914), in tendenza opportunista e in tendenza rivoluzionaria, *corrisponde* in complesso alla nuova divisione in sciovinisti e internazionalisti.

Per convincersi della veridicità di quest'ultima affermazione, bisogna tener presente la regola che nella scienza sociale (come pure nella scienza in generale) si studiano fenomeni di *massa* e non casi singoli. Prendiamo dieci paesi europei: la Germania, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Bulgaria, la Svizzera, la Francia, il Belgio. Nei primi otto paesi, la nuova divisione dei socialisti (rispetto all'inter-

diventano sempre piú nazionali (p. 103, 110, 176). Il socialismo internazionale vincerà se riuscirà a strappare gli operai all'influenza della nazionalità, poiché con la sola violenza non si ottiene nulla; ma sarà battuto se il sentimento nazionale prenderà il sopravvento (p. 173-174).

nazionalismo) corrisponde alla vecchia (rispetto all'opportunismo); in Germania la fortezza dell'opportunismo, la rivista *Quaderni mensili socialisti* (*Sozialistische Monatshefte*), è divenuta il fortilizio dello sciovinismo. Le idee dell'internazionalismo sono sostenute dai socialdemocratici di estrema sinistra. In Inghilterra, nel Partito socialista britannico, secondo gli ultimi calcoli, gli internazionalisti sono circa i tre settimi (66 voti per la risoluzione internazionalista e 84 contro, secondo gli ultimi computi) e nel *blocco* degli opportunisti (Partito laburista + fabiani + Partito operaio indipendente) gli internazionalisti *sono meno* di un settimo * in Russia il nucleo fondamentale degli opportunisti — la liquidatrice *Nascia Zarià* — è diventato il nucleo principale dello sciovinismo. Plekhanov e Alexinski sono piú rumorosi, ma noi sappiamo, anche solo per l'esperienza del quinquennio 1910-1914, che essi sono incapaci di svolgere una propaganda sistematica tra le masse in Russia. Il nucleo fondamentale degli internazionalisti era costituito, in Russia, dalla corrente che faceva capo alla *Pravda* e dal gruppo parlamentare operaio socialdemocratico della Russia, rappresentante degli operai d'avanguardia che ricostituirono il partito nel gennaio 1912.

In Italia, il partito di Bissolati e compagni, puramente opportunista, è diventato sciovinista. L'internazionalismo è rappresentato dal partito *operaio*. Le *masse* degli operai sono per questo partito; gli opportunisti, i parlamentari e i piccoli borghesi sono per lo sciovinismo. In Italia per parecchi mesi è stato possibile fare la scelta liberamente e la scelta non è stata fatta a caso, ma in base alle differenze, nella posizione di classe, tra massa proletaria e strati piccolo-borghesi.

In Olanda, il partito opportunista di Troelstra si concilia, in generale, con lo sciovinismo (non bisogna lasciarsi ingannare dal fatto che, in Olanda, i piccoli borghesi come i grossi borghesi odiano particolarmente la Germania, che ha la possibilità prima degli altri di « inghiottirli »). Gli internazionalisti conseguenti, sinceri, entusiasti, coscienti, sono raggruppati nel partito marxista che ha alla testa Gorter e Pannekoek. In Svezia, il capo opportunista Branting s'indigna per l'accusa di tradimento mossa ai socialisti tedeschi, mentre il capo della sinistra, Höglund, dichiara che taluni dei suoi seguaci pensano che si tratta proprio di un tradimento (cfr. il n. 36 del *Sotsial-Demokrat*). In Bulgaria, gli avversari dell'opportunismo, i *tesniaki*, accusano pubblicamente, nel loro organo (*Novo Vreme*), i socialdemocratici tedeschi « di fare delle porcherie ». In Svizzera, i partigiani dell'opportunista Greulich sono propensi ad approvare i socialdemocratici tedeschi (cfr. il loro organo zurighese *Il diritto del popolo*), mentre i seguaci di R. Grimm, molto piú radicali, hanno fatto del giornale di Berna (*Berner Tagwacht*) l'organo dei socialisti tedeschi di sinistra. Fanno eccezione soltanto due paesi su dieci: la Francia e il Belgio, ma anche in questi paesi, per essere esatti, si nota non l'inesistenza degli internazionalisti, ma (in parte per cause pienamente comprensibili) la loro straordinaria debolezza e oppressione; non si deve dimenticare che lo stesso Vaillant ha riconosciuto nell'*Humanité* di aver ricevuto dai suoi lettori lettere di tendenza internazionalista; ed egli non ne pubblica integralmente *nemmeno una*!

---

* Di solito si confronta *unicamente* il Partito operaio indipendente con il Partito socialista britannico. È un errore. Non bisogna considerare le forme dell'organizzazione, ma la sostanza delle cose. Prendete i quotidiani: ve n'erano *due*, uno (*Daily Herald*) del Partito socialista britannico, e l'altro (*Daily Citizen*) del blocco degli opportunisti. I quotidiani esprimono l'effettivo lavoro di propaganda, agitazione, organizzazione.

Se si esaminano le correnti e le tendenze nel loro insieme, non si può non riconoscere che l'ala opportunista del socialismo europeo è appunto quella che ha tradito il socialismo ed è andata verso lo sciovinismo. Dove ha essa attinto la sua forza, la sua apparente onnipotenza nei partiti ufficiali? Kautsky, che sa porre molto bene i problemi storici, specialmente quando si tratta dell'antica Roma e di altre simili materie non troppo vicine alla vita, oggi, quando lui stesso è in causa, finge ipocritamente di non comprendere. Ma la cosa è piú chiara del sole. Gli opportunisti e gli sciovinisti hanno tratto una forza gigantesca dall'unione con la borghesia, con i governi, con gli stati maggiori. Da noi, in Russia, molto spesso si dimentica questo e si considerano le cose come se gli opportunisti costituissero una *parte* dei partiti socialisti, come se in questi partiti vi fossero e vi fossero sempre state due ali estreme, come se tutto consistesse nell'evitare l'« estremismo », ecc., ecc.: cosí si scrive in tutte le pubblicazioni dei filistei.

In realtà l'appartenenza formale degli opportunisti ai partiti operai non esclude affatto che essi siano obiettivamente un distaccamento politico della borghesia, i propagatori della sua influenza, i suoi agenti nel movimento operaio. Quando il tristamente famoso opportunista

Südekum dimostrò con evidenza questa verità sociale, di classe, molta brava gente s'indignò. I socialisti francesi e Plekhanov puntarono l'indice contro Südekum. Eppure, se Vandervelde, Sembat e Plekhanov si fossero guardati allo specchio, avrebbero visto *precisamente Südekum* con una fisionomia nazionale un pochino diversa. I membri del Comitato centrale tedesco (*Vorstand*) che lodano Kautsky e ne sono lodati, si sono affrettati a dichiarare — prudentemente, modestamente, cortesemente (senza nominare Südekum) — che essi « non sono d'accordo » con la linea di Südekum.

Questo è ridicolo, perché in realtà, nella politica pratica del Partito socialdemocratico tedesco, Südekum, da solo, nel momento decisivo, si è dimostrato piú forte di cento Haase e Kautsky (cosí come la *Nascia Zarià*, da sola, si è mostrata piú forte di tutte le correnti del blocco di Bruxelles, le quali temevano di scindersi da essa).

Perché? Appunto perché alle spalle di Südekum vi è la borghesia, il governo e lo stato maggiore d'una grande potenza, che appoggiano in mille modi la politica di Südekum, mentre ostacolano con tutti i mezzi, fino alla prigione e alla fucilazione, la politica dei suoi oppositori. La voce di Südekum è diffusa dalla stampa borghese, da giornali che tirano milioni di copie (e cosí pure le voci di Vandervelde, di Sembat e di Plekhanov), mentre la voce dei suoi oppositori *non può* farsi sentire nella stampa legale, perché nel mondo c'è la censura militare!

Tutti consentono che l'opportunismo non è un fatto casuale, non è un peccato, non è un errore o un tradimento di singole persone, ma il prodotto sociale di tutto un periodo storico. Ma non tutti riflettono sul significato di questa verità. L'opportunismo è il frutto del legalitarismo. Nel periodo 1889-1914, i partiti operai dovevano utilizzare la legalità borghese. Al sopraggiungere della crisi, si sarebbe dovuto passare al lavoro illegale (e ciò non era possibile senza la massima energia e risolutezza congiunte a tutta una serie di astuzie di guerra). Per impedirlo è bastato *un solo* Südekum, perché alle sue spalle — storicamente e filosoficamente parlando — vi è tutto il « vecchio mondo », perché egli, Südekum — in linguaggio politico-pratico — ha sempre rivelato e rivelerà sempre alla borghesia i piani di guerra del suo nemico di classe.

È un fatto che tutto il Partito socialdemocratico tedesco (e questo vale anche per i francesi, ecc.) fa *soltanto* ciò che piace a Südekum o che può essere tollerato da Südekum. E, legalmente, *non si può* fare altro. Tutto ciò che si fa di *onesto*, di effettivamente socialista, nel Partito socialdemocratico tedesco viene fatto *contro* i suoi organi centrali, *all'insaputa* del suo Comitato centrale e del suo organo centrale, *infrangendo* la disciplina organizzativa di partito, *con un'attività frazionistica,* in nome di nuovi centri anonimi di un nuovo partito, come per esempio, è anonimo l'appello dei tedeschi di « sinistra » [128] pubblicato sul *Berner Tagwacht* del 31 maggio di quest'anno. Di fatto si sviluppa, si rafforza, si organizza il *nuovo* partito effettivamente operaio, effettivamente socialdemocratico rivoluzionario e non già il vecchio e putrefatto partito nazional-liberale dei Legien, Südekum, Kautsky, Haase, Scheidemann e soci *.

Perciò, l'opportunista Monitor ha involontariamente divulgato sul conservatore *Annuario prussiano* una profonda verità storica, quando ha affermato che per gli opportunisti (*leggi: per la borghesia*) sarebbe dannoso se l'attuale socialdemocrazia facesse una *svolta a destra*, perché in questo caso gli operai si allontanerebbero da essa. Gli opportunisti (e la borghesia) hanno appunto bisogno dell'odierno partito, che *unisce* l'ala destra e la sinistra, rappresentato ufficialmente da Kautsky, il quale sa conciliare cosí bene tutto e tutti con delle frasi levigate e « del tutto marxiste ». A parole, socialismo e rivoluzionarismo per il popolo, per le masse, per gli operai; in pratica, südekumismo, cioè alleanza con la borghesia nel momento di ogni crisi importante. Diciamo: *ogni crisi*, perché, non solo in caso di guerra, ma anche in caso di ogni sciopero politico importante, tanto la « feudale » Germania, quanto la « libera e parlamentare » Inghilterra o la Francia proclamano *immediatamente*, con un nome o con un altro, lo stato d'assedio. Nessuno che abbia il cervello sano e una buona memoria può dubitarne.

---

* È estremamente caratteristico quel che è avvenuto prima della storica votazione del 4 agosto. Il partito ufficiale ha gettato su questo il velo dell'ipocrisia d'ufficio: la maggioranza ha deciso, e tutti, come un sol uomo, hanno votato « in favore ». Ma Ströbel, nella rivista *Die Internationale*, ha mascherato quest'ipocrisia e ha raccontato la verità. Nel gruppo parlamentare socialdemocratico vi erano *due* frazioni che erano arrivate con un *ultimatum* già pronto, cioè con una decisione di frazione, cioè di scissione. Una delle frazioni, quella degli opportunisti, forte di circa 30 persone, aveva deciso di votare *a qualunque costo a favore*; l'altra, quella di sinistra, comprendente circa 15 persone, aveva deciso, benché meno risolutamente, di votare contro. Quando il « centro » o « palude », che non aveva una posizione netta, votò con gli opportunisti, la sinistra si sentí battuta in pieno e... si sottomise. L'« unità » della socialdemocrazia tedesca è tutta una ipocrisia, la quale nasconde l'inevitabile sottomissione effettiva agli ultimatum degli opportunisti.

Da questo scaturisce la risposta alla domanda posta sopra: come si lotta contro il socialsciovinismo? Il socialsciovinismo è l'opportunismo talmente maturato, talmente rafforzato e divenuto cosí insolente nel lungo periodo del capitalismo relativamente « pacifico », cosí definito ideologicamente e politicamente, cosí strettamente congiunto alla borghesia e ai governi, che *non si può* tollerare la permanenza *di tale corrente all'interno* dei partiti operai socialdemocratici. Se si può ancora sopportare una suola debole e sottile quando si deve camminare sui marciapiedi moderni di una piccola città di provincia, non si può fare a meno di suole doppie e bene chiodate quando si va in montagna. Il socialismo europeo è uscito dallo stadio relativamente pacifico e dagli angusti confini nazionali. Con la guerra del 1914-1915, esso è giunto allo stadio dell'azione rivoluzionaria, e la completa rottura con l'opportunismo e la sua esclusione dai partiti operai sono assolutamente mature.

S'intende che da questa definizione dei compiti che stanno davanti al socialismo, nel nuovo periodo del suo sviluppo mondiale, non si deduce ancora immediatamente ed esattamente con quale rapidità e in quali forme si svolgerà precisamente nei diversi paesi il processo della scissione dei partiti operai socialdemocratici rivoluzionari da quelli opportunisti piccolo-borghesi. Ma da essa scaturisce la necessità di rendersi conto chiaramente che tale scissione è inevitabile e di orientare appunto in questo senso tutta la politica dei partiti operai. La guerra del 1914-1915 è una cosí grande svolta nella storia, che i rapporti con l'opportunismo *non possono* rimanere quali erano per il passato. Non si può far sí che non sia stato ciò che è stato: non si può cancellare dalla coscienza degli operai, né dalla esperienza della borghesia, né dalle conquiste politiche della nostra epoca in generale, il fatto che gli opportunisti, nel momento della crisi, sono stati il nucleo di quegli elementi dei partiti operai che sono passati dalla parte della borghesia. L'opportunismo, se lo consideriamo su scala europea, è restato giovane, per cosí dire, fino allo scoppio della guerra. Con la guerra esso è giunto definitivamente alla virilità e non è possibile renderlo nuovamente « innocente » e giovane. Si è formato tutto uno strato sociale di parlamentari, di giornalisti, di burocrati del movimento operaio, di impiegati privilegiati e di alcune categorie proletarie, che *si è fuso e adattato* alla propria borghesia nazionale, la quale ha ben saputo apprezzarlo e « adattarselo ». Non si può far girare all'indietro né arrestare la ruota della storia: si può e si deve andare avanti intrepidamente, passare dalle organizzazioni legali operaie esistenti, prigioniere dell'opportunismo, alle organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia, capaci di *non* limitarsi alla legalità, capaci di proteggersi dal tradimento opportunista, a un'organizzazione del proletariato che conduca la « lotta per il potere », la lotta per l'abbattimento della borghesia.

Da ciò si vede, tra l'altro, come considerino falsamente le cose coloro che offuscano la coscienza propria e quella degli operai col problema dell'atteggiamento da tenere verso le autorità piú in vista della II Internazionale, come Guesde, Plekhanov, Kautsky ecc. In realtà, un tale problema non esiste: se costoro non comprenderanno i nuovi compiti, dovranno mettersi in disparte o cader prigionieri degli opportunisti, come è avvenuto nel momento attuale. Se essi si libereranno dalla « prigionia », non troveranno probabilmente ostacoli *politici* al loro ritorno nel campo dei rivoluzionari. In ogni caso è assurdo sostituire il problema della lotta delle correnti e del succedersi delle fasi del movimento operaio con il problema della funzione di singole persone.

VIII

Le organizzazioni legali di massa della classe operaia sono forse il principale contrassegno che distingue i partiti socialisti del periodo della II Internazionale. Nel partito tedesco esse erano le piú forti, e in esse la guerra del 1914-1915 ha prodotto la svolta piú repentina, ha posto la questione nel modo piú acuto. È chiaro che il passaggio alle azioni rivoluzionarie significava lo scioglimento delle organizzazioni legali da parte della polizia, e il vecchio partito, a cominciare da Legien sino a Kautsky compreso, ha sacrificato gli scopi rivoluzionari del proletariato alla conservazione delle attuali organizzazioni legali. Per quanto si voglia negarlo, il fatto esiste. Il diritto del proletariato alla rivoluzione è stato venduto per il piatto di lenticchie della vigente legge poliziesca, che autorizza le organizzazioni.

Prendete l'opuscolo di Karl Legien, capo dei sindacati socialdemocratici della Germania: *Perché i funzionari dei sindacati devono partecipare di piú alla vita di partito?* (Berlino, 1915). È il rapporto tenuto dall'autore il 27 gennaio 1915 in una riunione di funzionari del movimento sindacale. Legien ha letto, durante il suo rapporto, ed ha poi pubblicato nell'opuscolo, un documento molto interessante, che la censura militare non avrebbe mai lasciato passare in nessun altro modo. Questo documento — il cosiddetto *Materiale per i relatori del rione di Niederbarnim* (sobborgo di Berlino) — è un'esposizione delle opinioni dei socialdemocratici tedeschi di sinistra, la loro protesta contro il partito. I socialdemocratici rivoluzionari — dice questo documento — non prevedevano e non potevano prevedere un fatto, e cioè

> « che tutta la forza organizzata del partito socialdemocratico tedesco e dei sindacati sarebbe passata dalla parte del governo che conduce la guerra, che tutta quella forza sarebbe stata rivolta a soffocare l'energia rivoluzionaria delle masse » (p. 34 dell'opuscolo di Legien).

È la verità incontestabile. Ed è vera anche l'affermazione seguente dello stesso documento:

> « Il voto del 4 agosto del gruppo socialdemocratico ha significato che un'opinione diversa, anche se profondamente radicata nelle masse, avrebbe potuto aprirsi la strada soltanto sottraendosi alla direzione del partito riconosciuto, e contro la volontà delle istanze del partito, soltanto a condizione di superare la resistenza del partito e dei sindacati » (*ibid.*).

È la verità incontestabile.

> « Se la frazione socialdemocratica avesse compiuto il proprio dovere il 4 agosto, la forma esterna dell'organizzazione sarebbe stata probabilmente distrutta, ma ne sarebbe rimasto lo spirito, quello spirito che aveva animato il partito nel periodo delle leggi eccezionali e che lo aveva aiutato a superare tutte le difficoltà » (*ibid.*).

Legien nota nel suo opuscolo che il gruppo dei « capi » che egli aveva radunato perché ascoltassero il suo rapporto, coloro che si chiamavano dirigenti, funzionari delle organizzazioni sindacali, *sghignazzavano* ascoltandolo. Per loro era *ridicola* l'idea che, nel momento della crisi, si possono e si devono creare delle organizzazioni rivoluzionarie illegali (come ai tempi delle leggi eccezionali). E Legien, da fedelissimo cane da guardia della borghesia, si batteva il petto ed esclamava:

> « Questa è indiscutibilmente un'idea anarchica: distruggere le organizzazioni e chiamare le masse a decidere. Per me, non esiste ombra di dubbio che questa sia un'idea anarchica ».

« Giusto! », gridavano in coro (*ibid.*, p. 37) i servi della borghesia che si chiamano capi delle organizzazioni socialdemocratiche della classe operaia.

Quadro molto istruttivo. La gente è talmente corrotta e istupidita dalla legalità borghese, che non può neppure *comprendere* l'idea della necessità di *altre* organizzazioni, *illegali*, per dirigere la lotta rivoluzionaria. La gente è giunta a immaginarsi che i sindacati legali, esistenti per autorizzazione della polizia, siano il limite oltre il quale non si può andare, come se *conservare* tali sindacati come organizzazioni *dirigenti*, nel periodo della crisi, fosse cosa anche soltanto pensabile. Eccovi la dialettica vivente dell'opportunismo: il semplice sviluppo dei sindacati legali, la semplice abitudine da filistei ottusi, ma scrupolosi, di limitarsi a tenere i registri dell'ordinaria amministrazione, han fatto sí che, nel momento della crisi, questi piccoli borghesi coscienziosi abbiano tradito, venduto, *soffocato* l'energia rivoluzionaria delle masse. E non è cosa accidentale. Passare all'organizzazione rivoluzionaria è necessario: lo esige la mutata situazione storica, lo esige il periodo delle azioni rivoluzionarie del proletariato, ma questo passaggio è possibile solo se si *scavalcano* i vecchi capi che soffocano l'energia rivoluzionaria, se si *scavalca* il vecchio partito, *distruggendolo*.

Ma i piccoli borghesi controrivoluzionari, beninteso, gridano: « Anarchia », proprio come l'opportunista Eduard David gridava all'«anarchia» per attaccare Karl Liebknecht. Evidentemente in Germania son rimasti socialisti onesti soltanto i capi che gli opportunisti accusano di anarchismo...

Prendiamo l'esercito moderno. Ecco uno dei buoni modelli di organizzazione. E questa organizzazione è buona soltanto perché è *flessibile* e, nel tempo stesso, atta a dare *un'unica volontà* a milioni di uomini. Oggi questi milioni di uomini stanno a casa propria nei diversi punti del paese. Domani si decreta la mobilitazione ed eccoli raccolti nei punti fissati. Oggi, essi stanno nelle trincee e vi restano talvolta per dei mesi. Domani, ordinati diversamente, andranno all'assalto. Oggi fanno miracoli riparandosi dalle pallottole e dalle bombe. Domani faranno miracoli nella battaglia in campo aperto. Oggi i loro distaccamenti avanzati piazzano delle mine sotto terra, domani faranno decine di chilometri allo scoperto, seguendo le indicazioni degli aviatori. Questa si chiama organizzazione: milioni di uomini, animati da una sola volontà, in nome di un solo scopo, cambiano la forma del proprio collegamento e della propria azione, cambiano il luogo e i metodi della loro attività, cambiano gli strumenti e le armi in conformità delle mutate condizioni e delle esigenze della guerra.

Lo stesso si può dire della lotta della classe operaia contro la borghesia. Oggi non c'è una situazione rivoluzionaria, mancano le condizioni per mettere in movimento le masse, per elevarne l'attività; oggi ti mettono in mano la scheda elettorale: prendila, sappi organizzarti per battere con essa i tuoi nemici e non mandare al parlamento, ai posti comodi, della gente che si aggrappa alla poltrona per la paura del carcere. Domani ti tolgono la scheda elettorale, ti dànno in mano un fucile e un magnifico cannone a tiro rapido, costruito secondo l'ultima parola della tecnica: prendi queste armi di distruzione e di morte, non ascoltare i piagnucoloni sentimentali che hanno paura della guerra; al mondo sono rimaste ancora troppe cose che *devono* essere distrutte col ferro e col fuoco per la liberazione della classe operaia, e se nelle masse sale l'ira e la disperazione, se una situazione rivoluzionaria si presenta, preparati a creare nuove organizzazioni e *metti in moto* gli strumenti tanto utili di distruzione e di morte *contro il tuo* governo e la *tua* borghesia.

Certo, non è cosa facile. È cosa che esige difficili azioni preparatorie. È cosa che esige duri sacrifici. *Si tratta di imparare* una *nuova* forma di organizzazione e di lotta, e la scienza non si acquista senza errori e senza sconfitte. Questa forma della lotta di classe sta alla partecipazione alle elezioni come l'assalto sta alle manovre, alle marce o all'immobilità nelle trincee. Questa forma di lotta, nella storia, si trova *molto raramente* all'ordine del giorno, ma, in cambio, la sua importanza e le sue conseguenze si protraggono per decenni. I *giorni* nei quali *tali* metodi possono e devono esser messi all'ordine del giorno della lotta valgono *vent'anni* di altri periodi storici.

... Confrontate K. Kautsky con K. Legien:

> « Finché il partito era piccolo — scrive Kautsky — ogni protesta contro la guerra aveva l'efficacia propagandistica di un'azione ardita... la condotta dei compagni russi e serbi, in questi ultimi tempi, ha ottenuto il riconoscimento generale. Quanto piú il partito diventa forte, tanto piú, nei motivi delle sue decisioni, le considerazioni propagandistiche si intrecciano con la valutazione delle conseguenze pratiche, tanto piú diviene difficile tenere nel debito conto i motivi dell'una e dell'altra specie, e, d'altronde, non si possono trascurare né gli uni né gli altri. Perciò, quanto piú ci rafforziamo,

tanto piú facilmente sorgono tra noi dissensi in ogni situazione nuova, complicata » (*L'internazionalismo e la guerra*, p. 30).

Questi ragionamenti di Kautsky differiscono dai ragionamenti di Legien soltanto per la viltà e l'ipocrisia. In sostanza, Kautsky sostiene e giustifica la vile rinuncia di Legien all'attività rivoluzionaria, ma lo fa in sordina, senza pronunziarsi definitivamente, cavandosela con accenni, limitandosi a inchinarsi sia davanti a Legien che davanti alla condotta rivoluzionaria dei russi. Noi russi siamo abituati a trovare un simile atteggiamento verso i rivoluzionari soltanto nei liberali; i liberali sono sempre pronti a riconoscere il « coraggio » dei rivoluzionari, ma nello stesso tempo non rinunciano a nessun costo alla loro tattica arciopportunistica. I rivoluzionari che si rispettano non accetteranno « le espressioni di riconoscimento » di Kautsky e respingeranno con sdegno un tal modo di porre la questione. Se non v'era una situazione rivoluzionaria, se non era necessario far propaganda per azioni rivoluzionarie, la condotta dei russi e dei serbi era *sbagliata*, la loro tattica non era giusta. I paladini come Legien e Kautsky abbiano almeno il coraggio della propria opinione, lo dicano apertamente.

Se invece la tattica dei socialisti russi e serbi merita il « riconoscimento », è inammissibile e delittuoso giustificare la tattica *opposta* dei partiti « forti », dei partiti tedesco e francese, ecc. Sotto l'espressione deliberatamente oscura « conseguenze pratiche », Kautsky ha nascosto questa semplice verità: che i partiti grandi e forti *si sono spaventati* dello scioglimento delle loro organizzazioni, della confisca dei loro fondi, dell'arresto dei loro capi da parte del governo; ciò significa che Kautsky giustifica il tradimento fatto al socialismo in considerazione delle spiacevoli « conseguenze pratiche » della tattica rivoluzionaria. Non è una prostituzione del marxismo?

Ci avrebbero arrestati, ha dichiarato, a quanto si dice, in una riunione operaia a Berlino, uno dei deputati socialdemocratici che ha votato il 4 agosto per i crediti di guerra. E gli operai gli hanno gridato in risposta: « E che cosa ci sarebbe stato di male? ».

Se non v'era altro *segnale* per suscitare nelle masse operaie tedesche e *francesi* lo spirito rivoluzionario e l'idea della necessità di preparare azioni rivoluzionarie, l'arresto di un deputato per un discorso coraggioso avrebbe avuto l'utile ufficio di grido d'allarme per *unire* nell'azione rivoluzionaria i proletari dei diversi paesi. Tale unificazione *non è facile*; tanto maggiore, dunque, per i deputati, che, stando in alto, vedono tutta la politica, era l'obbligo di *prendere l'iniziativa*.

Non soltanto in caso di guerra, ma incondizionatamente, ad ogni inasprimento della situazione politica, per non parlare di una qualsiasi azione rivoluzionaria delle masse, il governo del *piú libero* dei paesi borghesi minaccerà sempre lo scioglimento delle organizzazioni legali, la confisca dei fondi, l'arresto dei capi ed altre « conseguenze pratiche » dello stesso genere. Come fare? Giustificare, su questa base, gli opportunisti, come fa Kautsky? Ma questo significa sanzionare la trasformazione dei partiti socialdemocratici in partiti operai nazional-liberali.

Per un socialista, la conclusione può essere una sola: il legalitarismo puro, il legalitarismo esclusivo dei partiti « europei » ha fatto il suo tempo e, in seguito allo sviluppo del capitalismo nella fase preimperialista, si è trasformato nella base della politica operaia borghese. È necessario completarlo colla creazione della base illegale, dell'organizzazione illegale, dell'attività socialdemocratica illegale, senza cedere però neppure una delle posizioni legali. *In che modo*, precisamente, si possa far questo, lo mostrerà l'esperienza, purché vi sia la volontà di mettersi su questa via, purché vi sia la coscienza della necessità di farlo. I socialdemocratici rivoluzionari della Russia del 1912-1914 hanno dimostrato che si può adempiere questo compito. Il deputato operaio Muranov, che al processo si è comportato meglio di ogni altro e che lo zarismo ha relegato in Siberia, ha dimostrato chiaramente che, oltre al parlamentarismo *ministeriabile* (a cominciare da Henderson, Sembat, Vandervelde sino a Südekum e Scheidemann, che sono tutti completamente « ministeriabili » quantunque non li lascino andare oltre l'anticamera!), esiste anche un parlamentarismo *illegale e rivoluzionario*. Che i Kosovski e i Potresov vadano pure in visibilio per il servile parlamentarismo « europeo » e si accomodino con esso; noi non ci stancheremo di ripetere agli operai che un *tale* legalitarismo, una *tale* socialdemocrazia, la socialdemocrazia dei Legien, dei Kautsky, degli Scheidemann non merita altro che disprezzo.

IX

Tiriamo le somme.

Il fallimento della II Internazionale si è manifestato col massimo rilievo nel vergognosissimo tradimento delle proprie convinzioni e delle proprie solenni risoluzioni di Stoccarda e di Basilea, perpetrato dalla maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali d'Europa. Ma questo fallimento, che esprime la vittoria completa dell'opportunismo, la trasformazione dei partiti socialdemocratici in partiti operai nazional-liberali, è soltanto il risultato di tutto il periodo storico della II Internazionale: la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Le condizioni obiettive di questo periodo di transizione tra la fine delle rivoluzioni borghesi e nazionali nell'Europa occidentale e l'inizio delle rivoluzioni socialiste, hanno generato e nutrito l'opportunismo. In certi paesi d'Europa notiamo in questo periodo una scissione nel movimento operaio e socialista, che, in generale, avviene precisamente sulla linea dell'opportunismo (Inghilterra, Italia, Olanda, Bulgaria, Russia); in altri paesi notiamo una lotta di tendenze lunga e ostinata secondo la stessa linea (Germania, Francia, Belgio, Svezia, Svizzera). La crisi generata dalla grande guerra ha strappato i veli, ha spazzato via le convenzioni, ha aperto l'ascesso maturato già da un pezzo e ha mostrato l'opportunismo nella sua vera funzione di alleato della borghesia. La completa separazione organizzativa di questo elemento dai partiti operai è diventata una necessità. Il periodo dell'imperialismo non ammette che coesistano in un solo partito l'avanguardia del proletariato rivoluzionario e l'aristocrazia semi-piccolo-borghese della classe operaia, la quale profitta delle briciole dei privilegi derivanti dalla posizione di « grande potenza » della « propria » nazione. La vecchia teoria che considerava l'opportunismo come una « sfumatura legittima » di un partito unico, alieno dall'« estremismo », si è oggi trasformata nel piú grande inganno per gli operai e nel piú grande ostacolo per il movimento operaio. L'opportunismo aperto, che respinge senz'altro lontano da sé la massa operaia, non è temibile e dannoso quanto la teoria del giusto mezzo, che giustifica la pratica opportunistica con parole marxiste, che prova con una serie di sofismi l'intempestività delle azioni rivoluzionarie, ecc. Il rappresentante piú in vista di questa teoria, che è al tempo stesso l'autorità piú in vista della II Internazionale, Kautsky, si è rivelato un ipocrita di prim'ordine, un virtuoso della prostituzione del marxismo. Nel partito tedesco, che ha milioni di iscritti, non vi sono ormai socialdemocratici anche solo mediocremente onesti, coscienti e rivoluzionari, che non voltino le spalle con indignazione a una tale « autorità » calorosamente difesa dai Südekum e dagli Scheidemann.

Le masse proletarie, dopo che i nove decimi — probabilmente — del vecchio strato dirigente si sono staccati da esse per passare alla borghesia, sono rimaste divise e impotenti davanti all'ubriacatura sciovinista, sotto il giogo dello stato di guerra e della censura militare. Ma la situazione rivoluzionaria obiettiva creata dalla guerra, che sempre piú si estende e si approfondisce, genera inevitabilmente uno stato d'animo rivoluzionario, tempra ed educa tutti i proletari migliori e piú coscienti. Non soltanto è possibile, ma diviene sempre piú probabile, che nello stato d'animo delle masse si produca un cambiamento simile a quello avvenuto in Russia all'inizio del 1905, quando, in seguito alla « gaponiade »[129], in pochi mesi, e anzi in poche settimane, sorse dagli strati proletari arretrati un esercito di milioni di uomini che seguí l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato. Non si può sapere se lo scoppio di un potente movimento rivoluzionario avverrà subito dopo *questa* guerra, durante la medesima, ecc.; ma in ogni caso *soltanto* un'azione in questo senso merita il nome di azione socialista. La parola d'ordine che generalizza e dirige quest'azione, che aiuta l'unificazione e la coesione di coloro che vogliono cooperare alla lotta rivoluzionaria del proletariato contro il proprio governo e contro la propria borghesia, è la parola d'ordine della guerra civile.

In Russia, la separazione completa degli elementi proletari socialdemocratici rivoluzionari dagli elementi opportunisti piccolo-borghesi è stata preparata da tutta la storia del movimento operaio. Chi rinuncia a questa storia e, declamando contro lo spirito di « frazionismo », si priva della possibilità di comprendere l'effettivo processo di sviluppo del partito proletario in Russia, formatosi in una lotta di molti anni contro le diverse forme dell'opportunismo, rende al movimento operaio il peggiore dei servizi. Di tutte le « grandi » potenze che prendono parte alla guerra attuale, soltanto la Russia ha vissuto una rivoluzione in questi ultimi tempi; il contenuto borghese di questa rivoluzione, grazie alla funzione decisiva del proletariato, non poteva non determinare la scissione tra le correnti borghesi e proletarie del movimento operaio. Nel corso di quasi tutto il ventennio (1894-1914) in cui la socialdemocrazia russa è esistita come organizzazione legata al movimento operaio di massa (e non soltanto nella forma della corrente ideologica del 1883-1894), si è svolta la lotta fra le correnti proletarie rivoluzionarie e piccolo-borghesi opportuniste. L'« economismo » del periodo 1894-1902 fu senza dubbio una delle correnti di quest'ultima specie. Tutta la serie degli argomenti e delle caratteristiche della sua ideologia — come la deformazione « struvista » del marxismo, il richiamarsi alle « masse » per giustificare l'opportunismo, ecc. — ricorda in modo sorprendente l'odierno banale marxismo di Kautsky, Cunow, Plekhanov, ecc. Sarebbe un compito molto utile ricordare alla generazione attuale della socialdemocrazia la vecchia *Rabociaia Mysl* e il *Raboceie Dielo*, in parallelo con il Kautsky di oggi.

Il « menscevismo » del periodo successivo (1903-1908) fu l'erede diretto, non soltanto ideologico ma anche organizzativo, dell'« economismo ». Durante la rivoluzione russa, esso seguí una tattica la quale, obiettivamente, significava la subordinazione del proletariato alla borghesia liberale ed esprimeva le tendenze opportunistiche piccolo-borghesi. Quando, nel periodo successivo (1908-1914), la corrente principale della tendenza menscevica generò il liquidatorismo, il significato di classe di questa tendenza divenne talmente evidente, che i rappresentanti migliori del menscevismo protestarono sempre contro la politica del gruppo della *Nascia Zarià*. E questo gruppo — l'unico che negli ultimi cinque-sei anni abbia condotto fra le masse un'azione sistematica *contro* il partito rivoluzionario marxista delle classe operaia — durante la guerra del 1914-1915 si è dimostrato *socialsciovinista*! E questo in un paese in cui domina l'autocrazia, in cui la rivoluzione borghese è ben lontana dall'esser compiuta, in cui il 43 per cento della popolazione opprime la maggioranza appartenente alle nazionalità « allogene ». Il tipo di sviluppo « europeo », in cui certi strati della piccola borghesia — specialmente intellettuali — e un'infima parte dell'aristocrazia operaia possono « profittare » dei privilegi derivanti alla « propria » nazione dalla sua qualità di « grande potenza », non poteva non avere ripercussioni anche in Russia.

Alla tattica internazionalista, vale a dire effettivamente e coerentemente rivoluzionaria, la classe operaia e il Partito operaio socialdemocratico russo sono stati preparati da tutta la loro storia.

P.S. Questo articolo era già stampato in tipografia quando i giornali hanno pubblicato il « manifesto » di Kautsky e di Haase, d'accordo con Bernstein, i quali, vedendo che le masse vanno a sinistra, sono pronti a « riconciliarsi » con i socialisti di sinistra, a patto di conservare, beninteso, la « pace » coi Südekum. *Mädchen für alle*, in verità!

IL PACIFISMO INGLESE E L'AVVERSIONE INGLESE PER LA TEORIA

In Inghilterra la libertà politica è stata finora incomparabilmente piú ampia che negli altri paesi d'Europa. Qui la borghesia è piú di ogni altra abituata a dirigere e capace di dirigere. I rapporti fra le classi sono piú sviluppati e, sotto molti aspetti, piú chiari che negli altri Stati. L'assenza del servizio militare obbligatorio rende il popolo piú libero nel suo atteggiamento verso la guerra, *nel senso* che ciascuno è libero di rifiutarsi di entrare nell'esercito, e perciò il governo (in Inghilterra il governo costituisce il tipo piú puro di comitato per la gestione degli affari della borghesia) è costretto a compiere ogni sforzo per suscitare l'entusiasmo « popolare » verso la guerra, e non potrebbe assolutamente raggiungere questo scopo senza una trasformazione radicale delle leggi, se la massa proletaria non fosse completamente disorganizzata e demoralizzata per il passaggio di una minoranza degli operai, i meglio piazzati, i piú qualificati, uniti nei sindacati, dalla parte della politica liberale, cioè borghese. Le Trade-Unions inglesi riuniscono circa un quinto degli operai salariati. I capi di queste Trade-Unions sono per la maggior parte liberali, e Marx già da molto tempo li aveva definiti agenti della borghesia.

Tutte queste particolarità dell'Inghilterra da una parte ci aiutano a capire piú facilmente la sostanza del socialsciovinismo contemporaneo, che è *uguale* nei paesi autocratici e in quelli democratici, nei paesi militaristi e in quelli che non conoscono il servizio militare; dall'altro lato, esse ci aiutano a valutare, in base ai fatti, il significato della tendenza alla conciliazione col socialsciovinismo che si esprime, per esempio, nell'esaltazione della parola d'ordine della pace, ecc.

L'espressione piú compiuta dell'opportunismo e della politica operaia liberale si ha, indubbiamente, nella « Fabian Society ». Il lettore dia un'occhiata alla corrispondenza di Marx ed Engels con Sorge (ci sono due edizioni della traduzione russa [130]). Ci troverà una brillante definizione di questa società, formulata da Engels, che tratta i signori Sidney Webb e soci come una banda di farabutti borghesi che vogliono corrompere gli operai, esercitare su di loro un'influenza controrivoluzionaria. Si può garantire che nessun capo responsabile e influente della II Internazionale ha mai tentato di confutare questo giudizio di Engels, e neppure di dubitare della sua giustezza.

Confrontate ora *i fatti*, lasciando da parte per un momento le *teorie*. Vedrete che durante la guerra il *comportamento* dei fabiani (cfr., per esempio, il loro settimanale *The New Statesman*) e quello del partito socialdemocratico tedesco, Kautsky compreso, è stato *assolutamente identico*. La stessa difesa, diretta o indiretta, dei socialsciovinismo; la stessa tendenza a combinare questa difesa con tutte le possibili frasi mellifue, umanitarie, e di pseudosinistra sulla pace, sul disarmo, ecc. ecc.

Il fatto è evidente, e la conclusione che se ne deve trarre — per quanto possa essere sgradevole per diverse persone — è inevitabilmente e indiscutibilmente la seguente: in pratica i dirigenti dell'attuale Partito socialdemocratico tedesco, Kautsky compreso, sono agenti della borghesia esattamente come i fabiani, cosí definiti da Engels molto tempo fa. Il fatto che i fabiani non riconoscano il marxismo e Kautsky e soci lo « riconoscano », non cambia proprio niente nella sostanza della questione, nella politica effettiva, dimostrando soltanto che in alcuni pubblicisti, uomini politici, ecc. il marxismo s'è trasformato in struvismo. La loro ipocrisia *non* è un vizio personale, essi possono essere in certi casi dei virtuosissimi padri di famiglia; la loro ipocrisia è conseguenza della falsità obiettiva della loro posizione sociale, poiché essi pretendono di rappresentare il proletariato rivoluzionario, mentre di fatto sono degli agenti che diffondono fra il proletariato idee borghesi, scioviniste.

I fabiani sono piú sinceri e piú onesti di Kautsky e soci, perché non hanno promesso di schierarsi per la rivoluzione, ma politicamente gli uni e gli altri sono *una cosa sola*. Dato che in Inghilterra la libertà politica è « antica » e la vita politica in generale, la borghesia in particolare, sono evolute, in questo paese le diverse *sfumature* delle opinioni borghesi hanno trovato rapidamente, facilmente, liberamente nuova espressione in nuove organizzazioni politiche. Una di queste organizzazioni è l'« Unione del controllo democratico » (Union of Democratic Control). Segretario e amministratore di questa organizzazione è E.D. Morel, collaboratore permanente dell'organo centrale del « Partito operaio indipendente » il giornale *Labour leader*. Questo personaggio è stato per alcuni anni un candidato del partito liberale nella circoscrizione di Birkenhead. Quando Morel, poco dopo l'inizio della guerra, si pronunziò *contro* di essa, il comitato dell'associazione liberale di Birkenhead gli fece sapere, con una lettera del 2 ottobre 1914, che da allora in poi la sua candidatura sarebbe stata inaccettabile per i liberali, cioè lo espulse semplicemente dal partito. Morel rispose con una lettera del 14 ottobre, che poi pubblicò in opuscolo col titolo *The outbreak of the war* (Lo scoppio della guerra). In questo opuscolo, come in una serie di altri articoli, Morel smaschera *il suo* governo, dimostrando la falsità di chi afferma che la causa della guerra sarebbe stata la violazione della neutralità del Belgio, che lo scopo della guerra sarebbe la distruzione dell'imperialismo prussiano, ecc. ecc. Morel difende il programma dell'« Unione del controllo democratico », che comprende la pace, il disarmo, il diritto, per tutte le regioni, di decidere la propria sorte con un plebiscito e il controllo democratico sulla politica estera.

Da tutto questo si vede che Morel, come individuo, merita indubbiamente riconoscenza per la sua sincera simpatia per la democrazia, per il suo passaggio dalla borghesia sciovinista alla borghesia pacifista. Quando Morel dimostra coi fatti che *il suo* governo ha imbrogliato il popolo dichiarando che non esistevano accordi segreti, mentre in realtà questi accordi esistevano; che la borghesia inglese fin dal 1887 considerava, con assoluta chiarezza, inevitabile la violazione della neutralità del Belgio in caso di guerra fra la Germania e la Francia e respingeva decisamente l'idea di una sua ingerenza (allora la Germania non era ancora un concorrente pericoloso!); che i militaristi francesi del tipo del colonnello Boucher, in una serie di libri scritti prima della guerra, confessavano del tutto apertamente i piani di guerra *offensiva* della Francia e della Russia contro la Germania; che *nel 1911* una nota autorità militare dell'Inghilterra, il colonnello Repington, ammetteva sulla stampa che l'aumento degli armamenti in Russia dopo il 1905 costituiva una minaccia per la Germania; quando Morel dimostra tutto questo, dobbiamo riconoscere di trovarci di fronte a un borghese eccezionalmente onesto e coraggioso, che non teme di rompere col suo partito.

Ma chiunque concorderà subito nel dire che egli è pur sempre un borghese, le cui frasi sulla pace e sul disarmo restano vuote frasi perché senza l'azione rivoluzionaria del proletariato non si può neppure parlare di pace democratica né di disarmo. E Morel, che si è appena allontanato dai liberali sulla questione della guerra in atto, resta un liberale per tutti gli altri problemi economici e politici. Perché dunque, quando in Germania Kautsky copre di espressioni marxiste *queste stesse frasi borghesi* sulla pace e sul disarmo, si vede in questo un merito di Kautsky, e non la sua ipocrisia? Solo lo stesso sviluppo dei rapporti politici e la mancanza di libertà politica in Germania impediscono che vi si formi, presto e facilmente come in Inghilterra, una lega borghese per la pace e il disarmo, col programma di Kautsky.

Ammettiamo la verità, e cioè che le posizioni di Kautsky sono quelle di un pacifista borghese e non quelle di un socialdemocratico rivoluzionario.

Stiamo vivendo avvenimenti cosí gravi, che è necessario avere il coraggio di riconoscere la verità, « senza badare alle persone ».

Gli inglesi, data la loro avversione per le teorie astratte e l'orgoglio che nutrono per il proprio spirito pratico, non di rado pongono i problemi politici *piú esplicitamente*, aiutando in tal modo i socialisti degli altri paesi a scoprire il contenuto reale *sotto* la copertura delle chiacchiere d'ogni genere (comprese quelle « marxiste »). Da questo punto di vista è istruttivo l'opuscolo *Il socialismo e la guerra*, uscito prima della guerra nelle edizioni del giornale sciovinista *Clarion*. L'opuscolo contiene un « manifesto » contro la guerra del socialista americano Upton Sinclair, e la risposta dello sciovinista Robert Blatchford che da molto tempo condivide le posizioni imperialiste di Hyndman.

Sinclair è un socialista per sentimento, senza formazione teorica. Egli pone la questione « semplicemente »: è sdegnato per la guerra imminente e cerca salvezza nel socialismo.

« Ci dicono — scrive Sinclair — che il movimento socialista è ancora troppo debole, che dobbiamo aspettarne l'evoluzione. Ma l'evoluzione avviene nel cuore degli uomini; noi siamo gli strumenti dell'evoluzione, e se non lotteremo non ci sarà nessuna evoluzione. Ci dicono che il nostro movimento » (contro la guerra) « sarà schiacciato; ma io mi dichiaro profondamente convinto che la repressione di qualsiasi rivolta che avesse lo scopo d'impedire la guerra per motivi altamente umani, sarebbe la piú grande vittoria mai riportata dal socialismo; essa scuoterebbe la coscienza del mondo civile e scuoterebbe gli operai di tutto il mondo, come null'altro li ha scossi finora nella storia. Non siamo troppo paurosi circa il nostro movimento, non diamo troppa importanza al numero e all'apparenza esteriore della forza. Mille uomini con una fede ardente e pieni di decisione sono piú forti di un milione di uomini, divenuti cauti e rispettabili. E non c'è pericolo piú grande per il movimento socialista che quello di diventare un'istituzione fossilizzata. »

Come vedete è un avvertimento ingenuo, privo di un pensiero teorico ma profondamente giusto, contro l'avvilimento del socialismo, è un appello alla lotta rivoluzionaria.

Che cosa risponde Blatchford a Sinclair?

È vero, egli dice, che la guerra è provocata dagli interessi capitalistici e militaristici. Ed io, non meno di ogni altro socialista, aspiro alla pace ed alla vittoria del socialismo sul capitalismo. Ma Sinclair, « con le sue belle frasi retoriche » non potrà convincermi, non riuscirà a eliminare i fatti. « I fatti, amico Sinclair, sono ostinati; e il pericolo tedesco è un fatto. » Né noi, né i socialisti tedeschi siamo in grado d'impedire la guerra. Sinclair sopravvaluta enormemente le nostre forze. Noi non siamo uniti, non abbiamo denaro, né armi, « né disciplina ». Non ci resta da far altro che *aiutare* il governo britannico ad accrescere la sua flotta, perché non c'è né può esservi altra garanzia di pace.

Nell'Europa continentale gli sciovinisti non hanno mai preso posizione cosí francamente, né prima né dopo l'inizio della guerra. In Germania, invece della franchezza regnano l'ipocrisia di Kautsky e il giuoco dei sofismi; lo stesso si dica di Plekhanov. Proprio per questo è istruttivo dare un'occhiata alla situazione di un paese piú evoluto. Qui non s'inganna nessuno coi sofismi o con la caricatura del marxismo. I problemi sono posti con piú franchezza e con piú verità. Impariamo dagli inglesi « avanzati ».

Sinclair, col suo appello, è ingenuo, benché questo appello sia in sostanza profondamente giusto; è ingenuo perché ignora lo sviluppo di mezzo secolo di socialismo di massa, la lotta delle correnti al suo interno, ignora le condizioni che consentono lo sviluppo delle azioni rivoluzionarie quando esistano una situazione obiettivamente rivoluzionaria e un'organizzazione rivoluzionaria. Non si può sostituire a questo il « sentimento ». Non si può eludere con la retorica la lotta dura e spietata delle possenti correnti del socialismo, quella opportunista e quella rivoluzionaria.

Blatchford parla chiaro e tradisce l'argomento segreto dei kautskiani e soci, che hanno paura di dire la verità. Siamo ancora deboli, ecco tutto, dice Blatchford. Ma con la sua franchezza egli smaschera e scopre subito il suo opportunismo, il suo sciovinismo. Che egli serva la borghesia e gli opportunisti, lo si vede subito. Mentre riconosce la « *debolezza* » del socialismo, *egli stesso l'indebolisce* con la propaganda di una politica antisocialista, borghese.

Come Sinclair, ma in senso opposto, — come vile, e non come combattente, come traditore, e non come « folle audace », — anch'egli ignora le condizioni necessarie per creare una situazione rivoluzionaria.

Ma per le sue conclusioni pratiche, per la sua politica (rinunzia alle azioni rivoluzionarie, alla loro propaganda e alla loro preparazione) Blatchford, un volgare sciovinista, *è del tutto* simile a Plekhanov e a Kautsky.

Le parole marxiste ai nostri giorni servono a coprire il totale rinnegamento del marxismo; per essere marxisti bisogna smascherare la « ipocrisia marxista » dei capi della II Internazionale, bisogna guardare senza timore la lotta delle due correnti all'interno del socialismo, riflettere fino in fondo sui problemi posti da questa lotta. Ecco la conclusione che si può trarre dalla situazione esistente in Inghilterra, la quale ci mostra il contenuto *marxista* della questione *senza* parole marxiste.

Scritto nel giugno 1915.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 169, 27 luglio 1924.

COME CONCILIARE L'ASSERVIMENTO ALLA REAZIONE COL GIUOCO ALLA DEMOCRAZIA?

La raccolta dei cadetti *Che cosa si aspetta la Russia dalla guerra* (Pietrogrado, 1915) è una pubblicazione assai utile per conoscere la politica degli intellettuali liberali. È abbastanza noto quali sciovinisti siano diventati i nostri cadetti e i nostri liberali; il presente numero della nostra rivista dedica a questo problema un apposito articolo. Ma questa pubblicazione, una raccolta di articoli di diversi cadetti su vari temi relativi alla guerra, mostra con particolare evidenza la funzione non solo del partito costituzionale democratico, ma anche quella degli intellettuali liberali in generale, nella politica imperialistica attuale.

La funzione specifica di questi intellettuali e di questo partito è di coprire la reazione e l'imperialismo con frasi, assicurazioni, sofismi, scappatoie democratiche d'ogni genere. L'articolo principale della raccolta *Le acquisizioni territoriali della Russia*, è del capo dei cadetti, signor Miliukov. Era impossibile non esporvi la *natura* dell'attuale guerra condotta dalla Russia: l'aspirazione ad occupare la Galizia, a strappare all'Austria e alla Germania una parte della Polonia, alla Turchia Costantinopoli, gli stretti, l'Armenia. Per dare al tutto una copertura democratica si tirano fuori frasi sugli « slavi », sugli interessi delle « piccole nazionalità », sulla « minaccia alla pace europea » da parte della Germania. Solo di sfuggita, quasi inavvertitamente, il signor Miliukov dice la verità in una frase:

« Già da tempo un partito politico russo tende al ricongiungimento della Galizia orientale, trovando l'appoggio di un partito politico della Galizia, quello dei cosiddetti moscofili » (49). Proprio cosí! Il « partito russo » è il partito piú reazionario, quello dei Purisckevic e soci, il partito dei feudatari, capeggiato dallo zarismo. Questo « partito » — lo zarismo, i Purisckevic, ecc. — da molto tempo intriga in Galizia, in

Armenia, ecc. senza risparmiare milioni per corrompere i « moscofili », senza arrestarsi di fronte a nessun delitto per il nobile scopo del « ricongiungimento ». La guerra è « la continuazione della politica » di *questo* partito. La guerra ha avuto il merito di spazzar via tutte le convenzioni, di strappare tutti i veli, di mostrare chiaramente al popolo tutta la verità: il mantenimento della monarchia zarista significa la necessità di sacrificare milioni di vite (e miliardi appartenenti al popolo) per asservire altri popoli. Infatti il partito cadetto ha appoggiato proprio questa politica, proprio questa politica ha servito.

Verità spiacevole per l'intellettuale liberale che si ritiene umanitario, amante della libertà, democratico e si sdegna per la « calunnia » secondo la quale egli sarebbe un servo dei Purisckevic. Ma la guerra ha dimostrato che questa « calunnia » è la piú palese delle verità.

Date un'occhiata agli altri articoli della raccolta:

« ... Il nostro avvenire può essere felice e luminoso solo se la politica internazionale si fonderà su basi di giustizia. La fiducia nella vita, nel suo valore sarà nello stesso tempo un trionfo della pace » (215) ... « La donna russa, e con lei tutta l'umanità pensante »... spera che « quando si concluderà la pace, tutti gli Stati belligeranti... firmeranno subito un accordo in base al quale in avvenire tutti i malintesi internazionali »... (ecco la parola giusta! Si trattava solo di « malintesi » fra gli Stati, niente di piú!)... « dovranno essere risolti per mezzo d'arbitrato » (216)...

« La donna russa, rappresentante del popolo, porterà nel popolo le idee dell'amore cristiano e della fraternità dei popoli » (216)... (Qui la censura ha tagliato ancora una riga e mezza, probabilmente extra-« umanitaria », qualcosa del tipo di libertà, eguaglianza, fraternità...) ... « coloro che sanno che l'autore di queste righe meno di chiunque altro può essere sospettato di nazionalismo, non hanno bisogno di esser convinti che le idee qui sviluppate non hanno niente a che fare con qualsiasi esclusivismo nazionale » (83)... « Solo adesso ci siamo realmente resi conto, abbiamo sentito che nelle guerre attuali non ci minaccia la perdita delle colonie, benché preziose, né l'insuccesso nella liberazione di altri popoli, ma lo sfacelo dello Stato stesso »... (147).

Leggete e comprendete *come si fa!* Imparate come un partito pseudodemocratico fa la sua politica, cioè come si porta dietro le *masse*!

Per servire la classe dei Purisckevic, bisogna aiutarla nei momenti decisivi della storia (nei momenti della realizzazione degli scopi di questa classe per mezzo della guerra), oppure « *non opporsi alla guerra* ». E nello stesso tempo bisogna *consolare* « il popolo », « la massa », « la democrazia » con belle parole: giustizia, pace, liberazione nazionale, arbitrato nei conflitti internazionali, fraternità dei popoli, libertà, riforme, democrazia, suffragio universale, e cosí via. Inoltre si è tenuti a battersi il petto, a giurare e spergiurare che « noi » « possiamo essere sospettati di nazionalismo meno di chiunque altro », che le « nostre » idee si distinguono perché « non hanno niente a che fare con qualsiasi esclusivismo nazionale », che lottiamo solo contro « lo sfacelo dello Stato »!

Ecco come « si fa ».

Ecco come fanno la politica gli intellettuali liberali...

Esattamente allo stesso modo, in sostanza, ma in un altro ambiente e in forma leggermente diversa, si comportano i politici operai liberali, incominciando dalla *Nascia Zarià* che insegna al popolo e al proletariato a « non opporsi alla guerra », continuando col *Nasce Dielo* che solidarizza con le idee dei signori Potresov e soci (n. 2, p. 19) e Plekhanov (n. 2, p. 103), e riporta senza alcuna riserva, i pensieri analoghi di Axelrod (n. 2, pp. 107-110), e continuando ancora con Semkovski che lotta contro lo « sfacelo » nel *Nasce Slovo* e nelle *Izvestia del Comitato d'organizzazione*, per finire con la frazione di Ckheidze, col Comitato di organizzazione e col Bund che si levano come una muraglia contro la « scissione » (col gruppo del *Nasce Dielo*). E sono tutti per la fraternità degli operai, per la pace, per l'internazionalismo, per qualunque cosa, sono disposti a firmare tutto quello che volete, a rinnegare milioni di volte il « nazionalismo », ad una sola « piccola » condizione: non rompere l'« unità » col solo reale gruppo politico russo (di tutta questa compagnia) che nella sua rivista e nei giornali ha insegnato e insegna agli operai l'opportunismo, il nazionalismo, la non resistenza alla guerra.

Ecco come « si fa ».

Scritto nel giugno 1915.

Pubblicato per la prima volta nel gennaio 1925
nel numero speciale della rivista *Sputnik Kommunista*,
Sulla via di Lenin.
Firmato: N. Lenin

L'OPERA PRINCIPALE DELL'OPPORTUNISMO TEDESCO SULLA GUERRA

Il libro di Eduard David *La socialdemocrazia nella guerra mondiale* (Berlino, ed. del *Vorwärts*, 1915) offre un buon riassunto dei fatti e degli argomenti relativi alla tattica del partito socialdemocratico tedesco ufficiale nell'attuale guerra. Per coloro che seguono la letteratura opportunista e in generale la letteratura socialdemocratica tedesca, nel libro non c'è niente di nuovo. Tuttavia il libro è assai utile, e non soltanto come promemoria. Chi voglia seriamente riflettere al fallimento di portata storica mondiale della socialdemocrazia tedesca, chi voglia realmente comprendere come e perché la socialdemocrazia, da partito d'avanguardia, sia « improvvisamente » (in apparenza improvvisamente) divenuta il partito dei servi della borghesia tedesca e degli *junker*, chi voglia attentamente penetrare il senso dei sofismi correnti che servono a giustificare e a coprire questo fallimento, non troverà noioso il noioso libro di E. David. In sostanza David ha una certa coerenza d'idee e la convinzione di un politico operaio liberale, che manca completamente, per esempio, a quell'ipocrita « banderuola » di Kautsky.

David, opportunista fino al midollo delle ossa, vecchio collaboratore del *Nasce Dielo* tedesco (i *Quaderni mensili socialisti*), è autore di un grosso volume sulla questione agraria che non contiene neppure un granello di socialismo né di marxismo. Che un simile personaggio, il quale ha dedicato tutta la vita alla corruzione borghese del movimento operaio, sia potuto divenire uno dei molti *capi* del partito (non meno opportunisti), che sia potuto diventare deputato e perfino membro della direzione (*Vorstand*) del gruppo parlamentare della socialdemocrazia tedesca, basta questo a indurre a serie riflessioni sulla durata, la profondità e la forza del processo di putrefazione nella socialdemocrazia tedesca.

Il libro di David non ha nessun valore scientifico, perché l'autore non può o non vuole neppure porsi la questione del modo in cui le classi principali della società moderna abbiano preparato, coltivato, creato nel corso di decenni il loro attuale atteggiamento verso la guerra, seguendo una *determinata* politica, che ha le sue radici in *determinati* interessi di classe. A David è assolutamente estraneo persino il pensiero che senza tale analisi non si può neppure parlare di atteggiamento marxista verso la guerra, e che solo questa analisi può essere la base dello studio dell'*ideologia* delle varie classi nei confronti della guerra. David è l'*avvocato* della politica operaia liberale che adatta tutte le sue tesi e tutti i suoi argomenti allo scopo d'influire sull'uditorio *operaio*, di nascondergli i punti deboli della sua posizione, di rendere accettabile agli operai la tattica liberale, di soffocare gli istinti rivoluzionari del proletariato con la maggior quantità possibile di esempi autorevoli sulla « tattica dei socialisti negli Stati occidentali » (titolo del VII capitolo del libro di David), ecc. ecc.

Perciò, tutto l'interesse ideologico del libro di David si riduce a questo: esso permette di analizzare come la borghesia *deve* parlare agli operai *per influenzarli*. La posizione di E. David, da questo punto di vista (l'unico giusto), si riduce alla sua tesi: « il significato del nostro voto » (per i crediti militari) = « *non per la guerra, ma contro la disfatta* » (p. 3, indice e molti passi del libro). È il leitmotiv di tutto il libro di David. Ad esso sono « adattati » anche gli esempi dell'atteggiamento di Marx, Engels, Lassalle verso la guerre nazionali della Germania (cap. II), e i dati sulla « gigantesca politica di conquiste delle potenze della Triplice Intesa » (cap. IV), e la storia diplomatica della guerra (cap. V), ridotta a esaltare la Germania in base allo scambio ridicolmente futile e privo di serietà, di telegrammi ufficiali alla vigilia della guerra, ecc. In un apposito capitolo (il VI), *L'entità del pericolo*, si riportano considerazioni e dati sulla superiorità delle forze della Triplice Intesa, sul carattere reazionario dello zarismo, ecc. David, s'intende, è interamente per la *pace*. La prefazione del suo libro, datata 1° maggio 1915, finisce con la parola d'ordine: « Pace sulla terra! ». David, s'intende, è internazionalista: la socialdemocrazia tedesca, vedete, « non ha tradito lo spirito dell'Internazionale » (p. 8), « ha lottato contro i semi velenosi dell'odio fra i popoli » (p. 8), « fin dal primo giorno di guerra essa si è dichiarata in linea di principio pronta a fare la pace, purché fosse certa la sicurezza del suo paese » (p. 8).

Il libro di David mostra con particolare evidenza che i borghesi liberali (e i loro agenti nel movimento operaio, cioè gli opportunisti) sono pronti, per influenzare gli operai e le masse in generale, a dichiarare infinite volte il loro internazionalismo, ad accettare la parola d'ordine della pace, a respingere gli scopi di conquista della guerra, a condannare lo sciovinismo, ecc. ecc. Tutto ciò che volete, *tranne* le azioni rivoluzionarie contro il proprio governo; tutto ciò che volete, pur di essere « contro la disfatta ». E in effetti questa ideologia, parlando in linguaggio matematico, è proprio *necessaria e sufficiente* per ingannare gli operai: non si può proporre loro di meno, perché non si possono trascinare le masse senza prometter loro una giusta pace, senza spaventarle col pericolo di un'invasione, senza giurare fedeltà all'internazionalismo; *non occorre* proporre di piú, perché il di piú — cioè la conquista di colonie, l'annessione di terre straniere, la rapina dei paesi sconfitti, la conclusione di trattati commerciali vantaggiosi, ecc. — sarà attuato *non* dalla borghesia liberale direttamente, ma dalla cricca imperialista e militarista, dal governo di guerra, *dopo* la guerra.

Le parti sono ben distribuite: il governo e la cricca militare, appoggiandosi sui miliardari e su tutta la borghesia « degli affari », fanno la guerra, mentre i liberali consolano e imbrogliano le masse con l'ideologia nazionaldifensista della guerra, con le promesse di una pace democratica, ecc. L'ideologia dei borghesi liberali, umanitari, pacifisti è proprio l'ideologia di E. David, come pure degli opportunisti russi del Comitato d'organizzazione, che lottano contro il disfattismo, contro lo sfacelo della Russia, per la parola d'ordine della pace, ecc.

L'altra tattica, fedele ai princípi, non liberale, incomincia solo dove incomincia la rottura decisa con *ogni* specie di giustificazione per chi partecipa alla guerra, dove si segue *effettivamente* una politica che propaganda e prepara le azioni rivoluzionarie contro il proprio governo durante la guerra e ne utilizza le difficoltà. David *s'avvicina* a questo confine, al vero confine tra politica borghese e politica proletaria, ma vi si avvicina solo per evitare un tema sgradevole. Egli menziona diverse volte il manifesto di Basilea, ma evita con cura tutti i suoi passi rivoluzionari, ricorda come Vaillant, a Basilea, invitasse « allo sciopero militare e alla rivoluzione sociale » (p. 119), ma solo per *difendere* se stesso con l'esempio dello sciovinista Vaillant, e non per citare e analizzare le indicazioni rivoluzionarie della stessa risoluzione del Congresso di Basilea.

David riporta una parte abbastanza rilevante del manifesto del nostro Comitato centrale, fra cui la sua parola d'ordine principale, la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, ma solo per dichiarare « follia » e « volgare travisamento delle decisioni dell'Internazionale » (pp. 169, 172) questa tattica « russa ». Questo, vedete, è l'herveismo (p. 176): nel libro di Hervé « si trova tutta la teoria di Lenin, della Luxemburg, di Radek, di Pannekoek ecc. ». Non c'è forse dell'« herveismo », carissimo David, nei passi rivoluzionari della risoluzione di Basilea e del *Manifesto comunista*? Sentir ricordare il *Manifesto* è per il signor David sgradevole come per Semkovski vedere il titolo della nostra rivista, che lo ricorda. La tesi del *Manifesto comunista* secondo la quale « gli operai non hanno patria » è stata, secondo David, « da molto tempo confutata » (p. 176 ed altre). Sul problema della nazionalità, David nell'intero capitolo conclusivo riporta le piú banali assurdità borghesi sulla « legge biologica della differenziazione » (!!), ecc.

Internazionale non significa antinazionale, noi siamo per il diritto delle nazioni all'autodecisione, siamo contro la violenza ai danni delle nazioni deboli, afferma David, senza capire (o, piú esattamente, fingendo di non capire) che proprio giustificare la partecipazione alla guerra imperialistica, lanciare in questa guerra la parola d'ordine « contro la disfatta », vuol dire essere non solo un uomo politico antisocialista, ma anche antinazionale. Perché l'attuale guerra imperialistica è una guerra di grandi potenze (che opprimono una serie di altre nazioni), *al fine* di opprimere nuove nazioni. Si può essere « nazionali » in una guerra imperialistica, solo essendo un uomo politico socialista, cioè riconoscendo il diritto delle nazioni oppresse alla liberazione, alla separazione dalle grandi potenze che le opprimono. Nell'epoca dell'imperialismo non può esserci altra *salvezza* per la *maggioranza* delle nazioni del mondo, fuorché l'azione rivoluzionaria del proletariato delle grandi potenze, che superi i limiti delle nazionalità, li spezzi, che rovesci la borghesia internazionale. Senza questo rovesciamento le grandi potenze continueranno a esistere, *cioè* continuerà a esistere l'oppressione dei nove decimi delle nazioni di tutto il mondo. Invece questo rovesciamento accelererà enormemente la caduta di tutte le *barriere* nazionali d'ogni genere, senza ridurre, ma anzi aumentando di milioni di volte la « differenziazione » dell'umanità, nel senso della ricchezza e della varietà della vita spirituale e delle correnti, aspirazioni e sfumature ideali.

Scritto nel giugno-luglio 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 169, 27 luglio 1924.

LA SCONFITTA DEL PROPRIO GOVERNO NELLA GUERRA IMPERIALISTICA

Una classe rivoluzionaria non può, durante una guerra reazionaria, non augurarsi la sconfitta del proprio governo.

Questo è un assioma contestato soltanto dai fautori coscienti o dagli impotenti accoliti dei socialsciovinisti. Al primo gruppo appartiene, ad esempio, Semkovski del Comitato d'organizzazione (vedere il n. 2 delle sue *Izvestia*). Fra i secondi troviamo Trotski, Bukvoied e, per la Germania, Kautsky. Il desiderio della sconfitta della Russia — scrive Trotski — è una « immotivata e ingiustificata concessione alla metodologia politica del socialpatriottismo, che sostituisce alla lotta rivoluzionaria contro la guerra e contro le condizioni che l'hanno generata un orientamento, in una simile situazione estremamente arbitrario, verso la linea del minor male » *(Nasce Slovo* n. 105).

Ecco un saggio delle frasi ampollose con le quali Trotski giustifica sempre l'opportunismo. La « lotta rivoluzionaria contro la guerra » è una semplice frase senza contenuto — una di quelle frasi in cui sono maestri gli eroi della II Internazionale — *se* parlando di questa lotta non s'intende parlare di azioni rivoluzionarie *contro il proprio governo* anche in tempo di guerra. Per capirlo basta rifletterci un po'. E le azioni rivoluzionarie contro il proprio governo in tempo di guerra, innegabilmente, incontestabilmente, significano non soltanto augurarsi la disfatta di questo governo, ma portare alla disfatta un contributo effettivo (per il « lettore perspicace »: non si tratta affatto di « far saltare dei ponti », di organizzare ammutinamenti militari votati all'insuccesso, e, in generale, di aiutare il governo a schiacciare i rivoluzionari).

Trotski, cercando di cavarsela con delle frasi, prende lucciole per lanterne. Pare a lui che augurando la disfatta della Russia *si voglia* la vittoria della Germania (Bukvoied e Semkovski esprimono piú francamente questo « pensiero » o, meglio, questa povertà di pensiero che hanno in comune con Trotski). E in questo Trotski vede « la metodologia del socialpatriottismo »! Allo scopo di aiutare la gente che non ha il dono di pensare, la risoluzione di Berna (n. 40 del *Sotsial-Demokrat*) spiega: in *tutti* i paesi imperialisti il proletariato deve oggi augurarsi la disfatta del proprio governo. Bukvoied e Trotski hanno preferito passar sopra a questa verità, e Semkovski (opportunista, il quale piú di ogni altro rende servizio alla classe operaia ripetendo con ingenua franchezza le sagge lezioni della borghesia) ha « spifferato gentilmente »: questo è un nonsenso poiché la vittoria deve per forza toccare o alla Germania o alla Russia (n. 2 delle *Izvestia*).

Prendete l'esempio della Comune. La Germania ha sconfitto la Francia; Bismarck e Thiers hanno sconfitto gli operai! Se Bukvoied e Trotski avessero riflettuto, si sarebbero accorti di condividere, circa la guerra, il punto di vista *dei governi e della borghesia*, cioè di essersi resi schiavi della « metodologia politica del socialpatriottismo », per servirci del linguaggio ricercato di Trotski.

La rivoluzione in tempo di guerra è la guerra civile; la *trasformazione* della guerra dei governi in guerra civile è facilitata da una parte dai rovesci militari (dalla « sconfitta ») di questi governi; d'altra parte è praticamente *impossibile* tendere realmente a questa trasformazione senza concorrere, in pari tempo, alla disfatta.

La « parola d'ordine » della disfatta è respinta dagli sciovinisti (compresi il Comitato di organizzazione e la frazione di Ckheidze) precisamente perché è l'*unica e sola* parola d'ordine che sia un appello conseguente all'azione rivoluzionaria contro il proprio governo durante la guerra. E senza questa azione, i milioni di frasi *rrr*ivoluzionarissime sulla lotta contro « la guerra, le condizioni, ecc. » non valgono un soldo bucato.

Chi volesse seriamente confutare la « parola d'ordine » della disfatta del proprio governo nella guerra imperialista dovrebbe dimostrare una di queste tre cose: 1) che la guerra del 1914-1915 non è reazionaria; 2) che la rivoluzione in connessione con questa guerra è impossibile; 3) che sono impossibili il coordinamento e la cooperazione dei movimenti rivoluzionari in *tutti* i paesi belligeranti. Quest'ultimo argomento è particolarmente importante per la Russia, paese piú arretrato di tutti gli altri e in cui una rivoluzione socialista immediata è impossibile. Precisamente per questo motivo i socialdemocratici russi hanno dovuto, per primi, far valere « in teoria e in pratica » la « parola d'ordine » della disfatta. E il governo zarista aveva completamente ragione di affermare che l'agitazione del gruppo parlamentare del POSDR è *l'unico* esempio nell'Internazionale, non soltanto di un'opposizione parlamentare, ma di un'agitazione veramente rivoluzionaria fra le masse contro il loro governo; che questa agitazione indeboliva la « potenza militare » della Russia e concorreva alla sua disfatta. È un fatto. Volerlo negare non è dar prova di intelligenza.

Gli avversari della parola d'ordine della disfatta hanno semplicemente paura di se stessi, perché non osano guardare in faccia l'evidentissimo fatto del legame indissolubile esistente tra l'agitazione rivoluzionaria contro il governo e la cooperazione alla sua disfatta.

È possibile la coordinazione e la cooperazione reciproca del movimento russo, rivoluzionario nel senso democratico borghese, e del movimento socialista in Occidente? Nessuno dei socialisti che si sono pronunciati pubblicamente nell'ultimo decennio ha messo in dubbio tale possibilità, e il movimento prodottosi in seno al proletariato austriaco dopo il 17 ottobre 1905 l'ha provato *coi fatti*.

Domandate a un qualsiasi socialdemocratico che si dica internazionalista se ha simpatia per un'intesa fra i socialdemocratici dei vari paesi belligeranti per una comune azione rivoluzionaria contro tutti i governi belligeranti. Molti risponderanno che una simile intesa è impossibile, come ha risposto Kautsky (*Neue Zeit*, 2 ottobre 1914) *provando pienamente* in tal modo il suo socialsciovinismo. Questa è una menzogna evidente, lampante, che fa a pugni con fatti generalmente noti e col manifesto di Basilea. D'altra parte, se questa fosse la verità, *gli opportunisti avrebbero ragione in molte cose!*

Molti risponderanno che hanno simpatia per una simile intesa. E noi diremo allora: se questa simpatia non è ipocrita, è ridicolo pensare che in guerra e per una guerra bisogna accordarsi « secondo tutte le formalità »: elezioni di rappresentanti, colloqui, firme di patti, determinazione del giorno e dell'ora! Soltanto i Semkovski possono pensare a questo modo. Una intesa sulle azioni rivoluzionarie, e anche in *un solo* paese, — per non parlare di parecchi paesi, — è realizzabile *soltanto* con l'*esempio* di azioni rivoluzionarie importanti, con l'*inizio* e lo *sviluppo* di queste azioni. Orbene, tale inizio, a sua volta, è impossibile se non si vuole la disfatta e se non si coopera ad essa. La trasformazione della guerra imperialista in guerra civile non può essere

« fatta », cosí come non possono esser « fatte » le rivoluzioni: essa *si sviluppa* da numerosi fenomeni, aspetti, tratti, particolarità multiformi, risultanti dalla guerra imperialista. E questo sviluppo *è impossibile* senza una serie di insuccessi e di rovesci militari di quei governi che subiscono i colpi delle *loro* classi oppresse.

Rinunciare alla parola d'ordine della sconfitta vuol dire trasformare il proprio spirito rivoluzionario in vuota fraseologia oppure in perfetta ipocrisia.

E con che cosa dunque ci si propone di sostituire la « parola d'ordine » della disfatta? Con la parola d'ordine: « né vittoria né sconfitta » (Semkovski nel n. 2 delle *Izvestia*, come pure *tutto* il Comitato d'organizzazione nel n. 1). Ma questo non è altro che parafrasare la parola d'ordine della *« difesa della patria »*! Questo significa precisamente porre la questione sul piano della guerra dei governi (i quali, secondo il contenuto di questa parola d'ordine, devono *restare* nella vecchia situazione, « mantenere le loro posizioni ») e non sul piano della lotta delle classi oppresse contro i loro governi! Questo significa giustificare lo sciovinismo in *tutte* le nazioni imperialistiche le cui borghesie sono sempre pronte a dire — *e dicono al popolo* — che esse combattono « soltanto » « contro la sconfitta ». « Il significato del nostro voto del 4 agosto è questo: non per la guerra, ma *contro la disfatta* », scrive nel suo libro E. David, capo degli opportunisti. I membri del Comitato d'organizzazione, compresi Bukvoied e Trotski, difendendo la parola d'ordine « né vittoria né sconfitta », si mettono *completamente* sul terreno di David!

Questa parola d'ordine, se vi si riflette, significa la « pace civile », l'abbandono della lotta di classe da parte della classe oppressa in tutti i paesi belligeranti, poiché la lotta di classe è impossibile senza assestare colpi alla « propria » borghesia, al « proprio » governo. E, durante la guerra, assestare colpi al « proprio » governo *è* (ne prenda nota Bukvoied) tradire lo Stato, *è* cooperare alla sconfitta del proprio paese. Chi accetta la parola d'ordine « né vittoria né sconfitta », può dire solo ipocritamente di essere per la lotta di classe e per la « rottura della pace civile », ma *di fatto* tradisce la politica proletaria indipendente, imponendo al proletariato di tutti i paesi in guerra un compito *perfettamente borghese*: difendere dalla sconfitta i diversi governi imperialisti. L'unica politica di rottura — non a parole — della « pace civile », di riconoscimento della lotta di classe, è la politica per la quale il proletariato *approfitta* delle *difficoltà* del proprio governo e della propria borghesia *al fine di abbatterli.* Ma non si può ottenere questo, *non si può tendere* a questo senza augurarsi la disfatta del proprio governo, senza cooperare a tale disfatta.

Quando, prima della guerra, i socialdemocratici italiani hanno posto il problema dello sciopero di massa, la borghesia ha risposto assolutamente in modo giusto dal *suo* punto di vista: questo sarà un tradimento dello Stato e noi vi tratteremo come si trattano i traditori. Questo è vero, come è vero che la fraternizzazione nelle trincee è un tradimento contro lo Stato. Chi nei suoi scritti si pronuncia, come Bukvoied, contro il « tradimento » dello Stato o, come Semkovski, contro la « disgregazione della Russia », prende una posizione borghese e non proletaria. Il proletariato *non può* né vibrare un colpo di classe al suo governo, né tendere (di fatto) la mano al suo fratello, al proletariato del paese « straniero » in guerra contro di « noi », *senza perpetrare* « un tradimento dello Stato », *senza cooperare* alla disfatta, senza contribuire al *crollo* della « sua » « grande » potenza imperialista.

Chi sostiene la parola d'ordine « né vittoria né sconfitta » è, consapevolmente o no, uno sciovinista, è, nel migliore dei casi, un piccolo borghese pacifista, ma è, in ogni caso, un *nemico* della politica proletaria, un fautore dei governi attuali, delle attuali classi dominanti.

Esaminiamo ancora la questione da un altro lato. La guerra non può non suscitare nelle masse sentimenti impetuosi che rompono la sonnolenza psichica abituale. La tattica rivoluzionaria è *impossibile* se non è in corrispondenza con questi sentimenti nuovi, impetuosi.

Quali sono le principali correnti di questi sentimenti impetuosi? Esse sono: 1) Lo spavento e la disperazione. Di qui un rafforzamento della religione. Le chiese si riempiono di nuovo e i reazionari ne gongolano. « Dove si soffre, vi è la religione », dice l'arcireazionario Barrès. E ha ragione. 2) L'odio contro il « nemico », sentimento attizzato dalla borghesia (piú che dai preti) e vantaggioso *soltanto per essa,* economicamente e politicamente. 3) L'odio contro il *proprio* governo e contro la *propria* borghesia, sentimento di tutti gli operai coscienti i quali, da una parte, comprendono che la guerra è « la continuazione della politica » dell'imperialismo e rispondono alla guerra con la « continuazione » del loro odio contro il nemico di classe, e, d'altra parte, comprendono che la « guerra alla guerra » è una frase banale se non si fa la rivoluzione contro il *proprio* governo. Non è possibile suscitare l'odio contro il proprio governo e contro la propria borghesia senza desiderarne la disfatta, come non è possibile essere un sincero avversario della « pace civile », vale a dire della « pace di classe », se non si suscita l'odio contro il proprio governo e la propria borghesia!

I fautori della parola d'ordine « né vittoria né sconfitta » si trovano in realtà a fianco della borghesia e degli opportunisti, perché « non credono » alla possibilità di azioni rivoluzionarie internazionali della classe operaia contro i propri governi, perché *non desiderano* contribuire allo sviluppo di simili azioni, compito indiscutibilmente difficile, ma il solo che sia degno del proletariato, il solo compito socialista. Precisamente il proletariato della piú arretrata fra le grandi potenze belligeranti, soprattutto in seguito al tradimento vergognoso dei socialdemocratici tedeschi e francesi, è dovuto scendere in campo, per il tramite del suo partito, con una tattica rivoluzionaria, la quale tattica è assolutamente impossibile se non si « concorre alla disfatta » del proprio governo, ma è la sola tattica che porti alla rivoluzione europea, a una pace socialista duratura; la sola che possa liberare l'umanità dagli orrori, dalle calamità, dalla crudeltà, dalla barbarie che oggi regnano.

Sotsial-Demokrat, n. 43,
26 luglio 1915.

Il n. 2 delle *Izvestia* del Comitato d'organizzazione e il n. 2 del *Nasce Dielo* illuminano questa situazione nel modo piú edificante e piú chiaro. Queste due pubblicazioni, ciascuna a modo suo, tenendo conto della differenza del loro luogo di pubblicazione e della loro destinazione politica, seguono con passo fermo la vita del consolidamento del socialsciovinismo.

Il *Nasce Dielo* non solo non dà notizia di nessuna divergenza o sfumatura d'opinione in seno alla redazione, non solo non accetta le benché minime osservazioni contro il « potresovismo », ma, al contrario, in un'apposita nota « della redazione » (p. 19) si dichiara solidale col potresovismo, dichiara che l'« internazionalismo » esige precisamente che ci si « orienti nella situazione internazionale » nel senso di stabilire il successo di *quale* borghesia è preferibile per il proletariato nella guerra attuale. Questo vuol dire che sulle questioni fondamentali ed essenziali *tutta* la redazione è socialsciovinista. E per di piú la redazione, divergendo da Kautsky solo per le sfumature del socialsciovinismo, esalta come « brillante », « esauriente », « prezioso dal punto di vista teorico » l'opuscolo di Kautsky interamente dedicato alla giustificazione internazionale del socialsciovinismo. Chi non voglia chiudere gli occhi, non può non vedere che la redazione del *Nasce Dielo* in tal modo legittima, prima di tutto, lo sciovinismo russo, e si dimostra pronta, in secondo luogo, all'« amnistia » e alla conciliazione col socialsciovinismo internazionale.

Nella rubrica *In Russia e all'estero* si espongono le opinioni di Plekhanov e di Axelrod, fra i quali la redazione (assai giustamente) non fa nessuna differenza. In una nota speciale, scritta di nuovo *a* *nome della redazione* (p. 103), si dichiara che le opinioni di Plekhanov « coincidono per molti aspetti con le opinioni del *Nasce Dielo* ».

Il quadro è assolutamente chiaro. La « corrente » dei legalitari che è rappresentata dal *Nasce Dielo* e che, grazie a migliaia di legami con la borghesia liberale, fu la sola corrente reale di tutto il « blocco di Bruxelles » in Russia dal 1910 al 1915, ha pienamente compiuto e consolidato la sua evoluzione in senso opportunista, completando felicemente il liquidatorismo col socialsciovinismo. Il vero programma del gruppo che nel gennaio del 1912 fu espulso dal nostro partito [131], s'è arricchito di un altro punto, estremamente importante: la diffusione fra la classe operaia di idee che si riconducono alla necessità di mantenere e rafforzare, foss'anche a prezzo della guerra, i vantaggi e i privilegi di grande potenza dei proprietari fondiari e della borghesia grande russa.

Nascondere questa realtà politica con frasi « di sinistra » e con un'ideologia pseudosocialdemocratica: è questo il vero senso politico dell'attività legale della frazione Ckheidze e di quella illegale del Comitato d'organizzazione. Dal punto di vista ideologico la parola d'ordine: « né vittorie, né sconfitte », e dal punto di vista pratico la lotta contro lo « scissionismo » che pervade decisamente *tutti* gli articoli del n. 2 delle *Izvestia*, soprattutto quelli di Martov, Ionov e Mascinadze. Ecco il programma pratico e assolutamente giusto (dal punto di vista degli opportunisti) di « pace » col *Nasce Dielo* e con Plekhanov.

Leggete la lettera dell'« ex rivoluzionario » signor Alexinski nel n. 143 della *Riec* (del 27 maggio 1915) sulla « difesa del paese » come « compito della democrazia », e vedrete che questo paggio zelante dell'attuale sciovinista Plekhanov accetta pienamente la parola d'ordine: « né vittorie, né sconfitte ». È veramente la parola d'ordine *comune* di Plekhanov, del *Nasce Dielo*, di Axelrod e di Kosovski, di Martov e di Semkovski, fra i quali certamente (oh, certamente!) resteranno « legittime sfumature » e « parziali divergenze ». Tutta questa confraternita, quanto all'essenziale dal punto di vista ideologico, si accontenta di riconoscere come terreno comune la parola d'ordine « né vittorie, né sconfitte » (osserviamo tra parentesi: *di chi?* È chiaro: *dei governi attuali*, delle attuali classi dirigenti!). Dal punto di vista politico-pratico si accontentano della parola d'ordine dell'« unità », che vuol dire unità col *Nasce Dielo*, cioè, in realtà, essi accettano pienamente che in Russia il *Nasce Dielo*, con l'aiuto della frazione Ckheidze, svolga come prima una seria politica e un serio lavoro (borghesemente « serio ») fra le masse, mentre all'estero e nell'illegalità il Comitato d'organizzazione e soci si permetteranno di fare piccole riserve « di sinistra », di pronunziare frasi pseudorivoluzionarie, ecc. ecc. Non facciamoci illusioni: il blocco di Bruxelles, che si è subito disgregato dimostrando in tal modo di non contenere altro che ipocrisia, proprio per questo è molto adatto a coprire una situazione politicamente marcia. Nel luglio 1914 esso è servito a coprire la *Nascia Zarià* e la *Sievernaia Rabociaia Gazieta* per mezzo di risoluzioni quasi di sinistra che non impegnavano a niente. Nel luglio 1915 non ci sono ancora « incontri d'amici » né « verbali », ma gli « attori » principali sono già d'accordo in linea di massima per mascherare insieme il socialsciovinismo del *Nasce Dielo*, di Plekhanov e di Axelrod con belle frasi, anch'esse quasi di sinistra. Un anno è passato, un anno grande e difficile della storia europea. Si è visto che il bubbone della politica operaia nazional-liberale *ha soffocato* la maggioranza dei partiti socialdemocratici d'Europa, che esso è giunto a piena maturazione nel liquidatorismo, mentre gli « amici », come i musicisti del *Quartetto* di Krylov, hanno semplicemente cambiato posto e hanno di nuovo intonato un coro con le loro voci false: unità, unità... (col *Nasce Dielo*)!

L'esempio del *Nasce Slovo* di Parigi è particolarmente istruttivo per i veri fautori dell'« unità ». Il n. 2 delle *Izvestia* del Comitato d'organizzazione ha dato un colpo mortale al *Nasce Slovo* ed ora la sua morte (politica o « fisica », non importa) è solo una questione di tempo. Le *Izvestia* del Comitato d'organizzazione, nel n. 2, hanno « ucciso » il *Nasce Slovo* con la semplice dichiarazione che Martov (che è risultato essere membro della segreteria del Comitato d'organizzazione; evidentemente è stato cooptato « all'unanimità » da Semkovski e da Axelrod, forse perché ha accettato di non ripetere piú frasi sconsiderate sulla « morte » del *Vorwärts*) e « una buona metà dei collaboratori del *Nasce Slovo*, organicamente aderenti al Comitato d'organizzazione », *constatano il proprio errore.* Solo per « *ingenuità* » (Martov nella parte dell'*ingénu*, non c'è male) essi avevano ritenuto il *Nasce Slovo* « organo comune degli internazionalisti russi », mentre in realtà il *Nasce Slovo* si è rivelato un giornale « scissionista » e « frazionista » (Semkovski aggiunge da parte sua « anarco-sindacalista ») che « cerca di giustificarsi davanti al *Sotsial-Demokrat* di Lenin ».

Hanno preso posizione dinanzi al pubblico tre parti del *Nasce Slovo*, unitesi senza successo per sette o otto mesi: 1) due membri di sinistra della redazione (n. 107 del *Nasce Slovo*), che simpatizzano sinceramente per l'internazionalismo e tendono ad avvicinarsi al *Sotsial-Demokrat* (vedi la risoluzione di saluto indirizzata loro dalla sezione parigina del nostro partito nel n. 122 del *Nasce Slovo*); 2) Martov e « quelli del Comitato d'organizzazione » (« una buona metà »); 3) Trotski che, come sempre, in linea di principio non concorda in niente coi socialsciovinisti, ma *in pratica* è d'accordo con loro *in tutto* (grazie, soprattutto, alla « felice mediazione » — si dice cosí, credo, in linguaggio diplomatico — della frazione Ckheidze).

Di fronte ai sinceri fautori dell'unità sorge una domanda: perché il *Nasce Slovo* ha subíto uno scacco e si è scisso? Di solito le scissioni si spiegano col misantropico « spirito scissionista » dei malvagi « leninisti » (articoli di Semkovski nel n. 2 delle *Izvestia*, di Axelrod nel *Nasce Slovo*, ecc. ecc.). Ma questa gente malvagia non faceva parte del *Nasce Slovo* e per questa semplice ragione *non poteva* far scissioni o andarsene.

Di che si tratta allora? Di un caso? O del fatto che l'unità degli operai socialdemocratici con i propagatori dell'influenza borghese (di fatto, agenti della borghesia liberale e sciovinista) del *Nasce Dielo* è impossibile e dannosa?

I fautori dell'« unità » riflettano su questo punto.

Nella socialdemocrazia europea si sono pronunziati per l'« unità », in una situazione e in forme un po' diverse, Kautsky e Haase, come pure Bernstein stesso. Avendo fiutato che le masse vanno a sinistra, queste « autorità » propongono la pace ai socialdemocratici di sinistra, alla tacita condizione che si faccia la pace con i Südekum. Rinnegare a parole la « politica del 4 agosto », risanare la scissione fra la politica operaia nazional-liberale e quella socialdemocratica con qualche frase sulla « pace » (la parola d'ordine della pace è quello che ci vuole a questo scopo) che non impegna a niente (e sotto alcuni aspetti non è svantaggioso neppure per Hindenburg e per Joffre), con una condanna platonica delle annessioni, ecc. È questo, all'incirca, il programma di Kautsky e di Bernstein verso il quale propenderebbero anche i socialsciovinisti francesi, come si vede da alcune note dell'*Humanité*. Gli inglesi dell'« Independent labour party », certo, saranno degli entusiasti sostenitori di questa amnistia del socialsciovinismo, mascherata da una serie d'inchini verso la sinistra. S'intende che dio stesso ha ordinato agli uomini del Comitato d'organizzazione e a Trotski di aggrapparsi ora alle falde di Kautsky e di Bernstein.

Secondo noi questa svolta a sinistra del capo degli opportunisti e del capo degli sciovinisti ipocriti nel campo « radicale » è una commedia che mira a *salvare* quanto vi è di *putrido* nella socialdemocrazia con un inchino a sinistra, per rafforzare di fatto la politica operaia nazional-liberale al prezzo d'insignificanti concessioni verbali alle « sinistre ».

La situazione oggettiva in Europa è tale che fra le masse aumentano la delusione, il malcontento, la protesta, lo sdegno, lo stato d'animo rivoluzionario, capace a un certo stadio del suo sviluppo di trasformarsi con inverosimile rapidità in azione. In realtà la questione si pone oggi cosí, e solo cosí: favorire la crescita e lo sviluppo delle azioni rivoluzionarie contro la *propria* borghesia e il proprio governo, o frenare, soffocare, neutralizzare lo stato d'animo rivoluzionario. Per ottenere questo secondo scopo i borghesi liberali e gli opportunisti acconsentiranno (e dal punto di vista dei *loro* interessi, *devono* acconsentire) a dire tutte le parole di sinistra possibili, a fare un monte di promesse di disarmo, di pace, di rinunzia alle annessioni, di riforme d'ogni genere, di tutto quel che si vuole, pur di evitare la rottura delle masse con i loro capi opportunisti e il passaggio ad azioni rivoluzionarie sempre piú serie.

Non credete a nessun programma magniloquente, diremo alle masse; contate sulle vostre azioni rivoluzionarie di massa contro il vostro governo e la vostra borghesia, cercate di sviluppare queste azioni; al di fuori della guerra civile per il socialismo non c'è salvezza dal ritorno alla barbarie, non c'è possibilità di progresso in Europa.

PS. Il presente articolo era già stato composto quando abbiamo ricevuto la raccolta del signor Plekhanov, dell'« ex rivoluzionario » G. Alexinski e soci: *La guerra*. È una collezione di sofismi e di menzogne dei socialsciovinisti che fanno passare la guerra di rapina, estremamente reazionaria, dello zarismo, per una guerra « giusta », « difensiva », ecc.! Raccomandiamo questo vergognoso florilegio di servilismo di fronte allo zarismo a tutti coloro che vogliono seriamente capire le cause del fallimento della II Internazionale. È interessante osservare, fra l'altro, che questi socialsciovinisti dichiarati sono *pienamente* soddisfatti di Ckheidze e di tutta la sua frazione. Di questa frazione sono contenti e il Comitato d'organizzazione, e Trotski, e Plekhanov, e Alexinski e soci: è naturale, perché la frazione Ckheidze ha dimostrato per anni la sua capacità di coprire gli opportunisti e di servirli.

A proposito del gruppo operaio socialdemocratico russo, mandato in Siberia, i signori Plekhanov e Alexinski mentono spudoratamente. Probabilmente non è piú lontano il momento in cui potremo smentire i mentitori con dei documenti.

Sotsial-Demokrat, n. 43,
26 luglio 1915.

PER UNA VALUTAZIONE DELLA PAROLA D'ORDINE DELLA « PACE »

Il *Giornale operaio* di Vienna, organo centrale dei socialdemocratici austriaci, riporta nel numero del 27 giugno 1915 una dichiarazione edificante di un giornale governativo della Germania (la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*).

Si tratta di un articolo di uno dei piú noti (e piú vili) opportunisti del partito « socialdemocratico » della Germania, Quarck, che dice fra l'altro: « Noi socialdemocratici tedeschi e i nostri compagni austriaci dichiariamo continuamente di essere sempre pronti a metterci in contatto (con i socialdemocratici inglesi e francesi) per intavolare trattative di pace. *Il governo imperiale tedesco lo sa e non ci ostacola minimamente* ».

A proposito di queste parole un giornale nazional-liberale tedesco (la *Nationalliberale Korrespondenz*) ha scritto che esse consentono una duplice interpretazione. La prima: che il governo non ostacola le « azioni politiche internazionali » dei socialdemocratici nella misura in cui esse non escono dai limiti della legalità e non sono « pericolose per lo Stato ». Questo è perfettamente comprensibile dal punto di vista della « libertà politica ».

La seconda interpretazione è che il governo della Germania « approvi almeno tacitamente la propaganda internazionale socialdemocratica per la pace e la consideri addirittura un mezzo adatto per creare le basi di un esame preliminare delle possibilità di pace ».

Il giornale nazional-liberale, s'intende, considera impossibile la seconda interpretazione, e il giornale governativo si associa ad esso ufficialmente, dichiarando per giunta che « il governo non ha niente a che fare con la propaganda internazionale di pace e che non autorizzerà a questo scopo né intermediari socialdemocratici, né altri ».

Commedia edificante, non è vero? Chi crederà che il governo della Germania, che ha impedito al *Vorwärts* di parlare della lotta di classe, che ha instaurato la legge marziale contro le assemblee popolari e una vera e propria « schiavitú militare » per i proletari, chi crederà che questo governo *per liberalismo* « non oppone ostacoli » ai signori Quarck e Südekum? Che esso non ha rapporti costanti con questi signori?

Non è forse mille volte piú verosimile che Quarck abbia detto *inavvertitamente* la verità (cioè che i socialdemocratici tedeschi hanno incominciato la loro propaganda di pace per un accordo diretto o indiretto col loro governo) e che « sia stato ufficialmente smentito » proprio per nascondere la verità?

È una lezione per quegli amatori delle belle frasi i quali, come Trotski (vedi il n. 105 del *Nasce Slovo*), difendono contro di noi la parola d'ordine della pace, affermando, tra l'altro, che « tutte le sinistre » si unirebbero « efficacemente » proprio intorno a questa parola d'ordine!! Il governo degli junker ha ora dimostrato la giustezza della nostra risoluzione di Berna (n. 40 del *Sotsial-Demokrat*), la quale affermava che la propaganda di pace « non accompagnata da un appello all'azione rivoluzionaria delle masse » può soltanto « seminare illusioni » e « fare del proletariato un *trastullo nelle mani della diplomazia segreta dei paesi belligeranti* ».

Ciò viene confermato alla lettera!

La storia diplomatica dimostrerà fra qualche anno che *è esistito*, e *non solo* in Germania, un accordo diretto o indiretto fra gli opportunisti e i governi sulle chiacchiere in favore della pace. La diplomazia nasconde queste cose, ma la verità viene sempre a galla.

Quando le forze di sinistra hanno incominciato ad unirsi intorno alla parola d'ordine della pace, si poteva anche incoraggiarle, *se* in tal modo si compiva un *primo passo* di protesta contro gli sciovinisti, come l'ignorante operaio russo che esprimeva nella « gaponiade » una timida protesta contro lo zar. Ma visto che le sinistre si limitano ancora adesso a questa *parola d'ordine* (le parole d'ordine sono opera dei politici *coscienti*), dimostrano di essere delle sinistre ben fiacche, nelle loro risoluzioni *non c'è neppure un granello di « efficacia »*, sono un trastullo nelle mani dei Südekum, Quarck, Sembat, Hyndman, Joffre e Hindenburg.

Chi non capisce questo neppure adesso che la parola d'ordine della pace (« non accompagnata dall'appello all'azione rivoluzionaria delle masse ») è stata prostituita dalla Conferenza di Vienna [132], da Bernstein + Kautsky e soci e dagli Scheidemann (il « *Vorstand* » tedesco = Comitato centrale), partecipa semplicemente, senza averne coscienza, all'inganno socialsciovinista del popolo.

Scritto nel luglio-agosto 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5 (28), 1924.

LA QUESTIONE DELLA PACE

La questione della pace, come programma attuale dei socialisti, e la questione connessa delle condizioni di pace, interessano tutti. Non si può non esprimere la propria riconoscenza al *Berner Tagwacht* perché in esso troviamo dei tentativi di porre questo problema non dal solito punto di vista nazionalista piccolo-borghese, ma da un punto di vista effettivamente proletario, internazionalista. È stata ottima la nota della redazione nel n. 73 (*Friedenssehnsucht*) secondo la quale i socialdemocratici tedeschi che vogliono la pace debbono rompere (sich lossagen) con la politica del governo degli junker. Ottimo è stato l'intervento del compagno A.P. (nn. 73 e 75) contro « le arie d'importanza dei retori impotenti » (Wichtigtucrei machtloser Schönredner) che cercano invano di risolvere il problema della pace da un punto di vista piccolo-borghese.

Vediamo come debbono porre questo problema i socialisti.

La parola d'ordine della pace si può porre o in relazione a determinate condizioni di pace o senza alcuna condizione, come lotta non per una pace determinata, ma per la pace in generale (Frieden ohne weiteres). È chiaro che in quest'ultimo caso ci troviamo di fronte a una parola d'ordine che non solo non è socialista, ma è assolutamente priva di contenuto, di senso. Assolutamente tutti sono per la pace in generale, compresi Kitchener, Joffre, Hindenburg e Nicola il Sanguinario, perché *ognuno* di loro desidera la fine della guerra: il fatto è che ognuno pone delle condizioni di pace imperialistiche (cioè di rapina, di oppressione di altri popoli) a vantaggio della « sua » nazione. Le parole d'ordine debbono essere lanciate per spiegare alle masse, nella propaganda e nell'agitazione, l'inconciliabile differenza fra socialismo e capitalismo (imperialismo) e non *per conciliare* due classi nemiche e due politiche nemiche mediante una paroletta che « unisca » le cose piú disparate.

Continuiamo. È possibile unire i socialisti di diversi paesi intorno a determinate *condizioni* di pace? Se sí, fra queste condizioni ci deve assolutamente essere il riconoscimento del diritto alla autodecisione per tutte le nazioni e il rifiuto di ogni « annessione », cioè di ogni violazione di questo diritto. Ma riconoscere questo diritto solo ad *alcune* nazioni, vuol dire difendere i *privilegi* di determinate nazioni, cioè essere nazionalisti e imperialisti, e non socialisti. Se invece si riconosce questo diritto a *tutte* le nazioni, non si può prendere, per esempio, il solo Belgio, ma bisogna prendere *tutti* i popoli oppressi sia in Europa (gli irlandesi in Inghilterra, gli italiani a Nizza, i danesi ecc. in Germania, il 57% della popolazione della Russia, ecc.) *sia fuori d'Europa* cioè tutte le colonie, che il compagno A.P. ha ricordato molto a proposito. L'Inghilterra, la Francia e la Germania hanno insieme una popolazione di circa 150 milioni di abitanti e nelle colonie opprimono una popolazione di oltre 400 milioni d'abitanti!! La guerra imperialistica (cioè la guerra fatta per gli interessi dei capitalisti) è tale non solo perché la si fa per opprimere nuove nazioni, per spartirsi le colonie, ma anche perché è fatta principalmente da nazioni avanzate *che opprimono* molti altri popoli, che opprimono *la maggior parte* della popolazione della terra.

I socialdemocratici tedeschi che giustificano la conquista del Belgio o l'accettano, in effetti non sono dei socialdemocratici, ma degli imperialisti e dei nazionalisti, perché difendono il « diritto » della borghesia tedesca (e in parte anche degli operai tedeschi) a opprimere i belgi, gli alsaziani, i danesi, i polacchi, i negri dell'Africa, ecc. Non sono dei socialisti, ma dei *servi* della borghesia che aiutano nella rapina di altre nazioni. Ma anche i socialisti belgi che avanzano una *sola* rivendicazione: liberare e indennizzare il Belgio, difendono in realtà una rivendicazione della borghesia belga che vuole rapinare come prima i quindici milioni di abitanti del Congo e ottenere concessioni e privilegi in altri paesi. I borghesi belgi hanno investito all'estero circa tre miliardi di franchi; conservare i profitti derivanti da questi miliardi con ogni genere d'imbrogli e di furberie: ecco qual è *in realtà* l'« interesse nazionale » dell'« eroico Belgio ». Lo stesso vale, e in misura assai maggiore, per la Russia, l'Inghilterra, la Francia, il Giappone.

Quindi, se la rivendicazione della libertà delle nazioni non è una frase menzognera che copre l'imperialismo e il nazionalismo di *alcuni* paesi, essa dev'essere estesa a *tutti* i popoli e a *tutte* le colonie. Ma una tale rivendicazione è palesemente priva di contenuto *senza* una serie di rivoluzioni in *tutti* i paesi avanzati. Piú ancora: essa è irrealizzabile senza la vittoria della rivoluzione *socialista.*

Questo vuol forse dire che i socialisti possono restare indifferenti di fronte all'esigenza di pace, presente fra masse sempre piú larghe? Niente affatto. Una cosa sono le parole d'ordine dell'avanguardia cosciente degli operai, un'altra cosa le rivendicazioni spontanee delle masse. L'aspirazione alla pace è uno dei *sintomi* piú importanti della *delusione* che incomincia a farsi strada nei confronti delle menzogne borghesi sugli scopi « di liberazione » della guerra, sulla « difesa della patria », e sugli altri inganni della classe dei capitalisti ai danni della plebe. I socialisti debbono considerare con la massima attenzione questo sintomo. Bisogna compiere ogni sforzo per *utilizzare* lo stato d'animo delle masse favorevole alla pace. Ma *come* utilizzarlo? Riconoscere e ripetere la *parola d'ordine* della pace vorrebbe dire incoraggiare le « arie d'importanza dei retori impotenti » (e piú spesso, peggio ancora: *ipocriti*). Vorrebbe dire *ingannare* il popolo dandogli l'illusione che gli attuali governi, le attuali classi dirigenti sono *capaci,* senza esser state « istruite » (o meglio, messe da parte) da una serie di rivoluzioni, di fare una pace che soddisfi in qualche modo la democrazia e la classe operaia. Non c'è niente di piú dannoso di questo inganno. Non c'è niente che getti piú polvere negli occhi degli operai quanto inculcare in loro l'idea errata che la contraddizione fra capitalismo e socialismo *non* sia *profonda,* non c'è niente che *mascheri* di piú la schiavitú capitalistica. No, dobbiamo utilizzare lo stato d'animo favorevole alla pace per spiegare alle masse che i benefici che essi si aspettano dalla pace sono impossibili senza una serie di rivoluzioni.

La fine delle guerre, la pace fra i popoli, la fine delle rapine e delle violenze: proprio questo è il nostro ideale, ma solo dei sofisti borghesi possono servirsene per allettare le masse, staccando questo ideale dalla propaganda immediata, diretta di azioni rivoluzionarie. Il terreno per tale propaganda esiste; per svolgerla occorre soltanto rompere con gli alleati della borghesia, con gli opportunisti che ostacolano direttamente (arrivando fino alla delazione) e indirettamente il lavoro rivoluzionario.

Allo stesso modo anche la parola d'ordine dell'autodecisione delle nazioni dev'essere posta *in relazione* all'epoca imperialistica del capitalismo. Noi non siamo per lo status quo, non siamo per l'utopia piccolo-borghese del *rifiuto* delle grandi guerre. Siamo per la lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo, cioè contro il capitalismo. L'imperialismo sta proprio nella tendenza delle nazioni che ne opprimono altre a estendere e a consolidare questa oppressione, a rispartire le colonie. Perciò il *centro* della questione dell'autodecisione delle nazioni, nella nostra epoca, sta proprio nell'atteggiamento dei socialisti delle nazioni *che opprimono.* Il socialista di un paese oppressore (Inghilterra, Francia, Germania, Giappone, Russia, Stati Uniti, ecc.) che non riconosca e non difenda il diritto delle nazioni oppresse all'autodecisione (cioè alla libera separazione), in effetti non è un socialista, ma uno sciovinista.

Solo questo punto di vista porta a una lotta conseguente, senza ipocrisia, contro l'imperialismo, porta a un'impostazione proletaria, e non piccolo-borghese (nella nostra epoca) della questione nazionale. Solo questo punto di vista permette di attuare conseguentemente il principio della lotta contro l'oppressione delle nazioni, elimina la sfiducia fra i proletari dei paesi oppressori e di quelli oppressi, porta a una lotta solidale, internazionale per la rivoluzione socialista (cioè per il solo regime che realizzi la completa parità di diritti delle nazioni) e non per l'utopia piccolo-borghese della libertà di tutti i piccoli Stati in generale durante il capitalismo.

È proprio questo il punto di vista del nostro partito, cioè dei socialdemocratici della Russia, uniti intorno al Comitato centrale. Proprio questo era il punto di vista di Marx, che insegnava al proletariato che un popolo che ne opprime altri non può essere libero. Da questo punto di vista Marx rivendicava la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra, dal punto di vista degli interessi del movimento di liberazione degli operai *inglesi* (e non solo degli irlandesi).

Se i socialisti inglesi non riconoscono e non difendono il diritto alla separazione dell'Irlanda, i francesi quello di Nizza italiana, i tedeschi quello dell'Alsazia-Lorena, dello Schleswig danese, della Polonia, i russi quello della Polonia, della Finlandia, dell'Ucraina, ecc., i polacchi quello dell'Ucraina, se tutti i socialisti delle « grandi » potenze, cioè delle potenze che compiono grandi rapine, non difendono questo stesso diritto per le colonie, è perché — e non solo perché — essi sono in effetti degli imperialisti, e non dei socialisti. Ed è ridicolo illudersi che uomini che *non* difendono il « diritto all'autodecisione » delle nazioni oppresse, quando appartengono essi stessi a paesi oppressori, siano capaci di condurre una politica socialista.

Invece di lasciare agli ipocriti retori la possibilità di ingannare il popolo con belle frasi e promesse sulla possibilità di una pace democratica, i socialisti debbono spiegare alle masse l'impossibilità di una pace poco o tanto democratica, senza una serie di rivoluzioni e senza una lotta rivoluzionaria in ogni paese contro il *proprio* governo. Invece di permettere ai politicanti borghesi d'imbrogliare i popoli con belle frasi sulla libertà delle nazioni, i socialisti debbono spiegare alle masse delle nazioni *che opprimono* che per esse non c'è speranza di liberazione se aiuteranno a opprimere altre nazioni, se non riconosceranno e non difenderanno il diritto di queste nazioni all'autodecisione, cioè alla libera separazione. Questa è la politica socialista, e non imperialista, generale per tutti i paesi, sulla questione della pace e sulla questione nazionale. Questa politica, è vero, è per la maggior parte incompatibile con le leggi sull'alto tradimento, ma è incompatibile con queste leggi anche la risoluzione di Basilea, cosí vergognosamente tradita da quasi tutti i socialisti dei paesi oppressori.

Bisogna scegliere: per il socialismo o per la sottomissione alle leggi dei signori Joffre e Hindenburg, per la lotta rivoluzionaria o per il servilismo di fronte all'imperialismo. Non c'è via di mezzo. E gli ipocriti (oppure ottusi) inventori della politica della « linea di mezzo » arrecano il maggior danno al proletariato.

Scritto nel luglio-agosto 1915.
Firmato: Lenin.

Pubblicato per la prima volta, senza firma,
nella *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5 (28), 1924.

IL SOCIALISMO E LA GUERRA

(L'atteggiamento del POSDR verso la guerra) [133]

Scritto nel luglio-agosto 1915.

Pubblicato in opuscolo nell'autunno
del 1915 nelle edizioni della redazione
del *Sotsial-Demokrat*, Ginevra.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE (ESTERA)

La guerra continua già da un anno. Fin dall'inizio, il nostro partito ha definito il suo atteggiamento verso di essa nel manifesto del Comitato centrale, scritto nel settembre del 1914 e pubblicato il 1° novembre 1914 nel n. 33 dell'organo centrale del nostro partito, il *Sotsial-Demokrat* (dopo che i membri del Comitato centrale ed i rappresentanti responsabili del nostro partito in Russia, ai quali era stato inviato, l'avevano approvato). Inoltre, nel n. 40 (29 marzo 1915) sono state pubblicate le risoluzioni della Conferenza di Berna che contengono un'esposizione piú precisa dei nostri principi e della nostra tattica.

Attualmente, in Russia, si sviluppa fra le masse, in modo evidente, uno stato d'animo rivoluzionario. Negli altri paesi si osservano ovunque i sintomi di un fenomeno analogo, benché la maggior parte dei partiti socialdemocratici ufficiali, che si sono messi ciascuno dalla parte del proprio governo e della propria borghesia, si adoperino per soffocare le tendenze rivoluzionarie del proletariato. Un simile stato di cose rende particolarmente urgente la pubblicazione di un opuscolo che faccia il bilancio della tattica dei socialdemocratici nei confronti della guerra. Ristampando integralmente i sopra indicati documenti di partito, li accompagniamo con brevi spiegazioni, sforzandoci di renderci conto di tutte le principali ragioni che militano a favore della tattica borghese e di quella proletaria, esposte nelle pubblicazioni e nelle riunioni di partito.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Il presente opuscolo è stato scritto nell'estate del 1915, prima della Conferenza di Zimmerwald [134]. È stampato anche in tedesco e in francese ed è stato ripubblicato integralmente in norvegese, nell'organo della gioventú socialdemocratica norvegese. L'edizione tedesca di questo opuscolo è stata introdotta in Germania illegalmente ed illegalmente diffusa a Berlino, Lipsia, Brema ed altre città, dai seguaci della sinistra zimmerwaldiana e dal gruppo di Karl Liebknecht. L'edizione francese è stata stampata illegalmente a Parigi e diffusa dagli zimmerwaldiani francesi. L'edizione russa è giunta in numero assai limitato di copie e, a Mosca, è stata copiata a mano da operai.

Ripubblichiamo ora integralmente l'opuscolo come documento. Il lettore dovrà sempre tener presente che esso è stato scritto nell'agosto del 1915. Bisogna particolarmente ricordarsene quando si parla della Russia:. la Russia era allora ancora zarista, era la Russia dei Romanov...

Pubblicata nell'edizione dell'opuscolo del 1918.

CAPITOLO I

I PRINCIPI DEL SOCIALISMO E LA GUERRA DEL 1914-15

La posizione dei socialisti di fronte alle guerre

I socialisti hanno sempre condannato le guerre fra i popoli come cosa barbara e bestiale. Ma il nostro atteggiamento di fronte alla guerra è fondamentalmente diverso da quello dei pacifisti borghesi (fautori e predicatori della pace) e degli anarchici. Dai primi ci distinguiamo in quanto comprendiamo l'inevitabile legame delle guerre con la lotta delle classi nell'interno di ogni paese, comprendiamo l'impossibilità di distruggere le guerre senza distruggere le classi ed edificare il socialismo, come pure in quanto riconosciamo pienamente la legittimità, il carattere progressivo e la necessità delle guerre civili, cioè delle guerre della classe oppressa contro quella che opprime, degli schiavi contro i padroni di schiavi, dei servi della gleba contro i proprietari fondiari, degli operai salariati contro la borghesia. E dai pacifisti e dagli anarchici noi marxisti ci distinguiamo in quanto riconosciamo la necessità dell'esame storico (dal punto di vista del materialismo dialettico di Marx) di ogni singola guerra. Nella storia sono piú volte avvenute delle guerre che, nonostante tutti gli orrori, le brutalità, le miserie ed i tormenti inevitabilmente connessi con ogni guerra, sono state progressive; che, cioè, sono state utili all'evoluzione dell'umanità, contribuendo a distruggere istituzioni particolarmente nocive e reazionarie (per esempio l'autocrazia o la servitú della gleba), i piú barbari dispotismi dell'Europa (quello turco e quello russo). Perciò bisogna prendere in esame le particolarità storiche proprie di questa guerra.

Tipi storici di guerre nei tempi moderni

La grande Rivoluzione francese ha iniziato una nuova epoca nella storia dell'umanità. Da allora fino alla Comune di Parigi, dal

1789 al 1871, un particolare tipo di guerra è costituito dalle guerre a carattere borghese progressivo, di liberazione nazionale. In altre parole, il principale contenuto ed il significato storico di queste guerre è stato l'abbattimento e la distruzione dell'assolutismo e del feudalesimo, lo abbattimento dell'oppressione straniera. Esse sono state, perciò, guerre progressive e tutti gli onesti democratici rivoluzionari, nonché tutti i socialisti, durante *tali* guerre, simpatizzarono sempre per il successo di quel paese (cioè di quella borghesia) che contribuiva ad abbattere o a minare i pilastri piú pericolosi del feudalesimo, dell'assolutismo e dell'oppressione di popoli stranieri. Per esempio, nelle guerre rivoluzionarie della Francia c'era anche un elemento di rapina e di conquista di terre straniere da parte dei francesi, ma ciò non cambia affatto il significato storico fondamentale di quelle guerre, le quali distruggevano e scuotevano il feudalesimo e l'assolutismo in tutta la vecchia Europa feudale. Nella guerra franco-prussiana, la Germania depredò la Francia; ma ciò non cambia il significato storico fondamentale di quella guerra, che ha liberato il popolo tedesco, cioè un popolo di decine di milioni di uomini, dal frazionamento feudale e dall'oppressione di due despoti: lo zar russo e Napoleone III.

Differenza fra guerra di aggressione e guerra di difesa

Il periodo 1789-1871 ha lasciato tracce e ricordi rivoluzionari profondi. Fino all'abolizione del feudalesimo, dell'assolutismo e dell'oppressione straniera, non si poteva nemmeno parlare di uno sviluppo della lotta proletaria per il socialismo. Quando parlavano di legittimità della guerra « difensiva », a proposito delle guerre di *tale* epoca, i socialisti avevano presenti appunto sempre quegli scopi, cioè la rivoluzione contro il medioevo e contro la servitú della gleba. Per guerra « *difensiva* » i socialisti hanno sempre inteso una guerra « *giusta* » in questo senso (una volta W. Liebknecht si espresse appunto cosí). Soltanto in questo senso i socialisti hanno riconosciuto e riconoscono oggi la legittimità, il carattere progressivo e giusto della « difesa della patria » o della guerra « difensiva ». Per esempio, se domani il Marocco dichiarasse guerra alla Francia, l'India all'Inghilterra, la Persia o la Cina alla Russia, ecc., queste sarebbero delle guerre « giuste », delle guerre « difensive » *indipendentemente* da chi avesse attaccato per primo, ed ogni socialista simpatizzerebbe per la vittoria degli Stati oppressi, soggetti e privi di diritti, contro le « grandi » potenze schiaviste che opprimono e depredano.

Ma immaginate che un padrone di cento schiavi guerreggi con un altro che ne possiede duecento per una piú « giusta » ripartizione degli schiavi stessi. È chiaro che, in un simile caso, la qualifica di guerra « difensiva » o di « difesa della patria » costituirebbe una falsificazione storica e, in pratica, solo un inganno del popolo semplice, della piccola borghesia, della gente ignorante, da parte degli astuti padroni di schiavi. È proprio cosí che la borghesia imperialista del nostro tempo inganna i popoli, servendosi dell'ideologia « nazionale » e del concetto di difesa della patria nell'attuale guerra fra i padroni di schiavi, per il consolidamento ed il rafforzamento della schiavitú.

La guerra attuale è una guerra imperialista

Quasi tutti riconoscono che la guerra attuale è imperialista, ma i piú deformano questo concetto o lo applicano unilateralmente o cercano di far credere alla possibilità che questa guerra abbia un significato borghese-progressivo di liberazione nazionale. L'imperialismo è il piú alto grado di sviluppo del capitalismo, ed è stato raggiunto soltanto nel XX secolo. Per il capitalismo, sono divenuti angusti i vecchi Stati nazionali, senza la cui formazione esso non avrebbe potuto abbattere il feudalesimo. Il capitalismo ha sviluppato a tal punto la concentrazione, che interi rami dell'industria sono nelle mani di sindacati, di trust, di associazioni di capitalisti miliardari, e quasi tutto il globo è diviso tra questi « signori del capitale », o in forma di colonie o mediante la rete dello sfruttamento finanziario che lega con mille fili i paesi stranieri. Il libero commercio e la concorrenza sono stati sostituiti dalla tendenza al monopolio, dall'usurpazione di terre per impiegarvi dei capitali, per esportare materie prime, ecc. Da liberatore delle nazioni quale era nella lotta contro il feudalesimo, il capitalismo, nella fase imperialista, è divenuto il maggiore oppressore delle nazioni. Da progressivo, il capitalismo è divenuto reazionario; ha sviluppato a tal punto le forze produttive, che l'umanità deve o passare al socialismo o sopportare per anni, e magari per decenni, la lotta armata tra le « grandi » potenze per la conservazione artificiosa del capitalismo mediante le colonie, i monopoli, i privilegi e le oppressioni nazionali di ogni specie.

La guerra tra i maggiori schiavisti per la conservazione e il rafforzamento della schiavitú

Per chiarire il significato dell'imperialismo, citiamo dei dati precisi sulla spartizione del mondo tra le cosiddette « grandi potenze » (le potenze, cioè, cui arride la fortuna nella grande rapina).

Ripartizione del mondo tra le « grandi » potenze schiaviste

	Colonie				Metropoli		Totale	
	1876		1914		1914			
	Kmq*	abit.*	Kmq*	abit.*	Kmq*	abit.*	Kmq*	abit.*
Grandi potenze								
Inghilterra	22,5	251,9	33,5	393,5	0,3	46,5	33,8	440,0
Russia	17,0	15,9	17,4	33,2	5,4	136,2	22,8	169,4
Francia	0,9	6,0	10,6	55,5	0,5	39,6	11,1	95,1
Germania			2,9	12,3	0,5	64,9	3,4	77,2
Giappone			0,3	19,2	0,4	53,0	0,7	72,2
Stati Uniti d'America			0,3	9,7	9,4	97,0	9,7	106,7
Sei « grandi » potenze	**40,4**	**273,8**	**65,0**	**523,4**	**16,5**	**437,2**	**81,5**	**960,6**
Colonie appartenenti a *non* grandi potenze (ma al Belgio, Olanda e altri Stati)			9,9	45,3			9,9	45,3
Tre paesi « semi-coloniali » (Turchia, Cina, Persia)							14,5	361,2
					Totale		105,9	1367,1
Rimanenti Stati e paesi							28,0	289,9
Tutto il globo (senza le regioni polari)							133,9	1657,0

* In milioni.

Da ciò si vede come i popoli i quali, negli anni 1789-1871 lottarono, per lo piú, alla testa degli altri per la libertà, si siano trasformati, dopo il 1876, sul terreno di un capitalismo altamente sviluppato e « ipermaturo », in oppressori e asservitori della maggioranza della popolazione e delle nazioni di tutto il globo terrestre. Dal 1876 al 1914, sei « grandi » potenze depredarono 25 milioni di chilometri quadrati, cioè una superficie due volte e mezzo l'intera Europa! Sei potenze tengono soggetti *piú di mezzo miliardo* (523 milioni) di uomini nelle colonie. Per ogni 4 abitanti delle « grandi » potenze si contano cinque abitanti delle « loro » colonie. È noto a tutti che le colonie sono conquistate col ferro e col fuoco, che nelle colonie la popolazione è trattata bestialmente, sfruttata in mille modi (per mezzo dell'esportazione del capitale, delle concessioni, ecc., con la frode nella vendita delle merci, con la sottomissione ai poteri della nazione « dominante » e cosí via). La borghesia anglo-francese inganna il popolo, affermando di condurre la guerra per la libertà dei popoli e del Belgio: in realtà, essa conduce la guerra per conservare le colonie che sfrutta senza misura. Gli imperialisti tedeschi avrebbero subito liberato il Belgio ecc., se gli inglesi e i francesi avessero « cristianamente » diviso con loro le proprie colonie. L'originalità della situazione sta nel fatto che, in questa guerra, i destini delle colonie vengono decisi dalla lotta armata sul continente. Dal punto di vista della giustizia borghese e della libertà nazionale (o del diritto delle nazioni all'esistenza) la Germania avrebbe indubbiamente ragione contro l'Inghilterra e la Francia, poiché essa è « sprovvista » di colonie, mentre i suoi nemici opprimono nazioni in numero incomparabilmente maggiore; sotto la sua alleata, l'Austria, gli slavi oppressi godono indubbiamente una libertà maggiore che non in quella vera « prigione di popoli » che è la Russia zarista. Ma la stessa Germania si batte non per liberare ma per opprimere le nazioni. Non è compito dei socialisti aiutare il brigante piú giovane e piú forte (la Germania) a depredare i briganti piú vecchi e piú nutriti. I socialisti devono servirsi della lotta tra i briganti per abbatterli tutti. A tal fine, i socialisti devono dire al popolo la verità, e precisamente che questa guerra è una guerra di schiavisti per il rafforzamento della schiavitú, per tre motivi; questa guerra tende: in primo luogo a rafforzare la schiavitú delle colonie con una piú « giusta » ripartizione e con un ulteriore e piú « concorde » sfruttamento di esse; in secondo luogo, a consolidare l'oppressione sulle nazionalità allogene nelle « grandi » potenze stesse, perché *sia* l'Austria, *sia* la Russia (la Russia molto piú e molto peggio dell'Austria) si reggono soltanto con tale oppressione e la rafforzano con la guerra; in terzo luogo, a consolidare e prolungare la schiavitú salariata, poiché il proletariato è diviso e schiacciato ed i capitalisti ne approfittano, arricchendosi con la guerra, inculcando i pregiudizi nazionali e rafforzando la reazione, la quale ha alzato la testa in tutti i paesi, perfino in quelli piú liberi e repubblicani.

« La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi » (e precisamente con mezzi violenti)

Questa celebre espressione appartiene ad uno dei piú profondi scrittori di problemi militari, Clausewitz [135]. Giustamente i marxisti hanno sempre ritenuto questa tesi come la base teorica per intendere il significato di ogni guerra concreta. Marx ed Engels hanno sempre considerato le varie guerre precisamente da questo punto di vista.

Applicate questa teoria alla guerra attuale. Vedrete che, nel corso di decenni, di quasi mezzo secolo, i governi e le classi dominanti in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia, in Austria, in Russia hanno condotto una politica di depredazione delle colonie, di oppressione di altre nazioni, di soffocamento del movimento operaio. Appunto tale politica — e soltanto essa — ha la sua continuazione nella presente guerra. In particolare, sia in Austria che in Russia, la politica, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, consiste nell'asservimento delle nazioni e non nella loro liberazione. Al contrario, in Cina, in Persia, in India e in altri paesi soggetti, si è sviluppata, nel corso degli ultimi decenni, una politica di risveglio alla vita nazionale di decine e centinaia di milioni di uomini, di liberazione dall'oppressione delle « grandi » potenze reazionarie. Su questo terreno storico, una guerra può essere anche oggi borghese-progressiva, di liberazione nazionale.

Basta ricordare che la guerra attuale è la continuazione della politica delle « grandi » potenze e delle classi fondamentali nell'interno di esse, per vedere subito la stridente antistoricità, la falsità e l'ipocrisia dell'opinione secondo la quale l'idea della « difesa della patria » sarebbe giustificabile in questa guerra.

L'esempio del Belgio

I socialsciovinisti della Triplice (ora quadruplice) Intesa (in Russia, Plekhanov e soci) amano riferirsi soprattutto all'esempio del Belgio.

Ma questo esempio parla contro di loro. Gli imperialisti tedeschi hanno spudoratamente violato la neutralità del Belgio; come hanno fatto sempre ed ovunque gli Stati belligeranti, che, in caso di necessità, hanno calpestato *tutti* i trattati e gli impegni. Ammettiamo che tutti gli Stati interessati al rispetto dei trattati internazionali abbiano dichiarato guerra alla Germania reclamando la liberazione del Belgio ed il risarcimento dei danni da esso subíti. In questo caso, la simpatia dei socialisti sarebbe, naturalmente, dalla parte dei nemici della Germania. Ma sta di fatto che la « Triplice » (e quadruplice) Intesa fa la guerra *non* per il Belgio: ciò è ben noto, e soltanto gli ipocriti lo nascondono. L'Inghilterra depreda le colonie della Germania e la Turchia; la Russia depreda la Galizia e la Turchia; la Francia mira ad ottenere l'Alsazia-Lorena e perfino la riva sinistra del Reno; con l'Italia è concluso un patto per la divisione del bottino (Albania, Asia Minore); con la Bulgaria e la Romania è pure avviato un mercato per la divisione del bottino. Sulla base dell'attuale guerra, con i governi attuali, è *impossibile* aiutare il Belgio, *se non* contribuendo a soffocare l'Austria o la Turchia ecc.! Che cosa c'entra in questo la « difesa della patria »? In questo appunto consiste la caratteristica della guerra imperialista, della guerra fra governi borghesi reazionari, storicamente superati, guerra condotta per l'oppressione di altre nazioni. Chi giustifica la partecipazione all'attuale guerra, perpetua l'oppressione imperialista delle nazioni. Chi consiglia di sfruttare le attuali difficoltà dei governi ai fini della lotta per la rivoluzione sociale, difende realmente la libertà di tutte le nazioni raggiungibile solo col socialismo.

Perché combatte la Russia?

In Russia, l'imperialismo capitalista di tipo nuovissimo si è pienamente rivelato nella politica dello zarismo verso la Persia, la Manciuria, la Mongolia; ma in generale in Russia predomina l'imperialismo militare e feudale. In nessuna parte del mondo esiste una simile oppressione della maggioranza della popolazione del paese come in Russia: i grandi-russi rappresentano solo il 43 per cento della popolazione e cioè meno della metà, e tutti gli altri, in quanto allogeni, sono privi di diritti. Dei 170 milioni di abitanti della Russia *circa 100 milioni* sono oppressi e privi di diritti. Lo zarismo conduce la guerra per impadronirsi della Galizia e per soffocare definitivamente la libertà degli ucraini, per impadronirsi dell'Armenia, di Costantinopoli, ecc. Lo zarismo vede nella guerra un mezzo per distrarre l'attenzione dal crescente malcontento nell'interno del paese e per schiacciare il crescente movimento rivoluzionario. Attualmente, su due grandi-russi si contano in Russia da due a tre « allogeni » privi di diritti: per mezzo della guerra, lo zarismo si sforza di aumentare il numero delle nazioni oppresse dalla Russia, di consolidare la loro schiavitú, e con ciò di stroncare la lotta per la libertà dei grandi-russi stessi. La possibilità di opprimere e depredare popoli stranieri stabilizza il ristagno economico, perché, anziché lo sviluppo delle forze produttive, è lo sfruttamento semifeudale degli « allogeni » che rappresenta, non di rado, la fonte del profitto. In tal modo, nei confronti della Russia, la guerra si distingue per il carattere spiccatamente reazionario e illiberale.

Che cos'è il socialsciovinismo?

Il socialsciovinismo consiste nel sostenere l'idea della « difesa della patria » nella guerra attuale. Da questa idea deriva, inoltre, la rinuncia alla lotta di classe in tempo di guerra, l'approvazione dei crediti di guera, ecc. In realtà, i socialsciovinisti conducono una politica borghese antiproletaria, perché in realtà essi sostengono non la « difesa della patria » nel senso di una lotta contro l'oppressione straniera, ma il « diritto » di determinate « grandi » potenze a depredare colonie e opprimere popoli stranieri. I socialsciovinisti rinnovano ai danni del popolo l'inganno borghese, come se la guerra si facesse per la difesa della libertà e per l'esistenza delle nazioni, e passano cosí dalla parte della borghesia contro il proletariato. Sono da annoverare tra i socialsciovinisti sia coloro che giustificano e mettono in buona luce i governi e la borghesia di *uno* dei gruppi di potenze belligeranti, sia coloro che, come Kautsky, riconoscono ai socialisti di *tutte* le potenze belligeranti lo stesso diritto di « difendere la patria ». Il socialsciovinismo, rappresentando in realtà la difesa dei privilegi, del predominio, dei saccheggi, delle violenze della « propria » (o in generale di qualsiasi) borghesia imperialista, costituisce il completo tradimento di tutte le convinzioni socialiste e delle decisioni del Congresso socialista internazionale di Basilea.

Il manifesto di Basilea

Il manifesto sulla guerra, accettato all'unanimità a Basilea nel 1912, si riferisce proprio alla guerra fra l'Inghilterra e la Germania ed i loro rispettivi alleati attuali, che scoppiò poi nell'anno 1914. Il manifesto dichiara apertamente che nessun interesse del popolo può giustificare una simile guerra, condotta « per i profitti dei capitalisti ed a vantaggio delle dinastie », sul terreno della politica imperialista di rapina delle grandi potenze. Il manifesto dichiara apertamente che la guerra è pericolosa « per i governi » (tutti, senza eccezione), rileva il loro timore di una « rivoluzione proletaria », cita con la massima precisione l'esempio della Comune del 1871 e dell'ottobre-dicembre del 1905, *cioè l'esempio della rivoluzione e della guerra civile.* In tal modo il manifesto di Basilea fissa, proprio per questa guerra, la tattica della lotta rivoluzionaria degli operai su scala internazionale contro i propri governi, la tattica della rivoluzione proletaria. Il manifesto di Basilea ripete le parole della risoluzione di Stoccarda, e cioè che, in caso di guerra, i socialisti devono sfruttare la « crisi economica e politica » che ne deriva, per « affrettare l'eliminazione del dominio di classe capitalistico », cioè sfruttare le difficoltà che la guerra crea ai governi e l'indignazione delle masse, ai fini della rivoluzione socialista.

La politica dei socialsciovinisti, la giustificazione che essi fanno della guerra con argomenti « di libertà » borghese, l'ammissione della « difesa della patria », la votazione dei crediti, la partecipazione ai ministeri, ecc. ecc., è un aperto tradimento del socialismo che si spiega solo, come vedremo piú avanti, con la vittoria dell'opportunismo e della politica operaia nazional-liberale nel seno della maggioranza dei partiti europei.

Falsi richiami a Marx e a Engels

I socialsciovinisti russi, con Plekhanov alla testa, si richiamano alla tattica di Marx nella guerra del 1870; i tedeschi sul tipo di Lensch, di David e soci, si richiamano alla dichiarazione di Engels del 1891 sull'obbligo per i socialisti tedeschi di difendere la patria in caso di guerra contro la Russia e la Francia unite; infine, i socialsciovinisti tipo Kautsky, che desiderano conciliare e legalizzare lo sciovinismo internazionale, si richiamano al fatto che Marx ed Engels, pur condannando le guerre, si posero, nondimeno, continuamente dal 1854-1855 fino al 1870-1871 e 1876-1877, dalla parte di un determinato Stato belligerante, una volta che la guerra era scoppiata.

Tutte queste citazioni rappresentano di per sé una ripugnante deformazione a profitto della borghesia e degli opportunisti, delle teorie di Marx ed Engels, precisamente come gli scritti degli anarchici Guillaume e soci rappresentano una deformazione delle teorie di Marx ed Engels, fatta per giustificare l'anarchismo. La guerra del 1870-1871, finché Napoleone III non fu vinto, era storicamente progressiva per la Germania; poiché Napoleone, insieme allo zar, oppresse per lunghi anni la Germania, mantenendovi il frazionamento feudale. Ma non appena la guerra finí con la rapina a danno della Francia (annessione dell'Alsazia-Lorena), Marx ed Engels condannarono decisamente i tedeschi. Inoltre, al principio di quella guerra, Marx ed Engels avevano approvato il rifiuto di Bebel e di Liebknecht di votare per i crediti di guerra, e avevano consigliato i socialdemocratici a non fondersi con la borghesia e a difendere gli interessi di classe indipendenti del proletariato. Trasferire il giudizio dato su quella guerra, borghese-progressista e di liberazione nazionale, all'attuale guerra imperialista, è farsi beffa della verità. Lo stesso si deve dire, ed a maggior ragione, della guerra del 1854-1855 e di tutte le guerre del XIX secolo, quando non c'erano *né* l'imperialismo attuale *né* le condizioni obiettive già mature del socialismo, *né* partiti socialisti di massa in *tutti* i paesi belligeranti, quando cioè mancavano precisamente quelle condizioni dalle quali il manifesto di Basilea aveva dedotto la tattica della « rivoluzione proletaria » *in rapporto* alla guerra fra le grandi potenze.

Chi si richiama adesso all'atteggiamento di Marx verso le guerre del *periodo progressivo* della borghesia e dimentica le parole di Marx: « gli operai non hanno patria » — parole che si riferiscono *precisamente* all'epoca della borghesia reazionaria, superata, all'epoca della rivoluzione socialista — deforma spudoratamente Marx e sostituisce al punto di vista socialista il punto di vista borghese.

Il fallimento della II Internazionale

I socialisti di tutto il mondo hanno solennemente dichiarato, nel 1912 a Basilea, di considerare la guerra europea che si avvicinava come un'azione « delittuosa », la piú reazionaria azione di *tutti* i governi, la quale dovrà affrettare il crollo del capitalismo, provocando inevitabilmente la rivoluzione contro di esso. È scoppiata la guerra, è venuta la crisi. Invece della tattica rivoluzionaria, la maggioranza dei partiti socialdemocratici ha adottato una tattica reazionaria, ponendosi dalla parte dei rispettivi governi e delle rispettive borghesie. Questo tradimento del socialismo ha provocato il fallimento della II Internazionale (1889-1914), e noi dobbiamo renderci conto delle cause di questo fallimento, vedere che cosa ha dato vita e vigore al socialsciovinismo.

Il socialsciovinismo è il pieno sviluppo dell'opportunismo

In tutto il periodo della II Internazionale si è svolta ovunque, in seno ai partiti socialdemocratici, una lotta fra l'ala rivoluzionaria e l'ala opportunista. In diversi paesi è avvenuta una scissione di questo genere (Inghilterra, Italia, Olanda, Bulgaria). Nessun marxista ha mai dubitato del fatto che l'opportunismo esprime la politica borghese nel movimento operaio, esprime gli interessi della piccola borghesia e l'unione di un'infima parte di operai imborghesiti con la *propria* borghesia, contro gli interessi della massa dei proletari, della massa degli oppressi.

Le condizioni obiettive della fine del secolo XIX hanno particolarmente rafforzato l'opportunismo trasformando l'utilizzazione della legalità borghese in un atteggiamento servile dinanzi ad essa, creando un piccolo strato di burocrazia e di aristocrazia della classe operaia, attirando nelle file dei partiti socialdemocratici molti « compagni di strada » piccolo-borghesi.

La guerra ha accelerato questo sviluppo, trasformando l'opportunismo in socialsciovinismo, rendendo palese l'unione segreta degli opportunisti con la borghesia. Nel tempo stesso, le autorità militari hanno proclamato dovunque lo stato d'assedio, mettendo il bavaglio alla massa operaia, i cui vecchi capi sono quasi tutti passati alla borghesia.

La base economica dell'opportunismo e del socialsciovinismo è identica: gli interessi di un gruppo piccolissimo di operai privilegiati e di piccoli borghesi che difendono la propria situazione privilegiata, il proprio « diritto » alle briciole dei profitti ottenuti dalla « loro » borghesia nazionale col depredamento di altre nazioni, con i vantaggi della posizione di grande potenza, ecc.

Il contenuto ideologico e politico dell'opportunismo e del socialsciovinismo è identico: la collaborazione delle classi invece della lotta di classe, la rinuncia ai mezzi rivoluzionari di lotta, l'aiuto al « proprio » governo nelle situazioni difficili, invece di utilizzare le sue difficoltà nell'interesse della rivoluzione. Se consideriamo tutti i paesi europei nel loro complesso, se rivolgiamo l'attenzione non a singole persone (fossero anche le piú autorevoli), risulterà che proprio la *corrente* opportunista è divenuta il sostegno principale del socialsciovinismo, mentre dal campo dei rivoluzionari si leva, quasi dovunque, una protesta piú o meno conseguente contro di esso. E se si considera, per esempio, il raggruppamento delle tendenze al Congresso internazionale socialista di Stoccarda del 1907, vediamo che il marxismo internazionale era contro l'imperialismo, mentre l'opportunismo internazionale già allora era in suo favore.

L'unità con gli opportunisti significa unione degli operai con la « propria » borghesia nazionale e divisione della classe operaia internazionale rivoluzionaria

Nel periodo passato, prima della guerra, l'opportunismo era considerato, non di rado, una « deviazione », un'« ala estrema », ma pur sempre una parte integrante, legittima del partito socialdemocratico. La guerra ha dimostrato l'impossibilità di un simile atteggiamento per il futuro. L'opportunismo è « maturato », ha spinto fino in fondo la sua funzione di emissario della borghesia nel movimento operaio. L'unità con gli opportunisti è divenuta una mera impostura, e ne vediamo l'esempio nel partito socialdemocratico tedesco. In tutte le questioni importanti (per esempio, nella votazione del 4 agosto), gli opportunisti si presentano con un proprio *ultimatum* ed ottengono soddisfazione, grazie ai loro molteplici legami con la borghesia, alla loro maggioranza fra i dirigenti dei sindacati, ecc. L'*unità* con gli opportunisti significa oggi *in pratica* la sottomissione della classe operaia alla « propria » borghesia nazionale, l'unione con essa per assoggettare altre nazioni e per lottare in favore dei privilegi di grande potenza, significa dunque la *divisione* del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi.

Per quanto, in singoli casi, la lotta contro gli opportunisti, che predominano in tante organizzazioni, sia difficile, per quanto sia vario nei diversi paesi il processo di epurazione dei partiti operai dagli opportunisti, questo processo è inevitabile e vantaggioso. Il socialismo riformista muore; il socialismo che rinasce « sarà rivoluzionario, intransigente, insurrezionale », secondo la giusta espressione del socialista francese Paul Golay.

Il « kautskismo »

Kautsky, la maggiore autorità della II Internazionale, rappresenta un esempio estremamente tipico e chiaro del modo in cui il riconoscimento verbale del marxismo ha condotto in pratica alla sua trasformazione in « struvismo » [136] od in « brentanismo » [137]. Lo vediamo anche nel caso di Plekhanov. Con evidenti sofismi si priva il marxismo della sua viva anima rivoluzionaria; del marxismo di ammette *tutto, tranne* i mezzi rivoluzionari di lotta, la loro propaganda e preparazione, l'educazione delle masse appunto in questa direzione. Kautsky « concilia », senza preoccuparsi dell'ideologia, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo, il riconoscimento della difesa della patria nella guerra attuale, con una concessione diplomatica, formale, agli uomini della sinistra, consistente nell'astenersi dal votare i crediti di guerra, nell'affermare a parole il suo atteggiamento d'opposizione, ecc. Kautsky, che nel 1909 aveva scritto tutta un'opera sull'approssimarsi dell'epoca delle rivoluzioni e sul nesso esistente tra la guerra e la rivoluzione, Kautsky che nel 1912 ha firmato il manifesto di Basilea sull'utilizzazione rivoluzionaria della futura guerra, giustifica ora in tutti i modi e mette in buona luce il socialsciovinismo, e, al pari di Plekhanov, si unisce alla borghesia, per schernire ogni proposito di rivoluzione, ogni passo verso un'immediata lotta rivoluzionaria.

La classe operaia non può assolvere la sua funzione rivoluzionaria mondiale senza condurre una lotta spietata contro questo tradimento, contro questa mancanza di carattere, contro questo servilismo dinanzi all'opportunismo e contro questo inaudito avvilimento teorico del marxismo. Il kautskismo non è un caso, ma il prodotto sociale delle contraddizioni della II Internazionale, del connubio tra la fedeltà verbale al marxismo e la sottomissione all'opportunismo nei fatti.

Nei diversi paesi, quest'inganno fondamentale del kautskismo si manifesta in varie forme. In Olanda, Roland-Holst, pur negando l'idea della difesa della patria, difende l'unità degli opportunisti con il partito.

In Russia, Trotski, pur negando anch'egli quest'idea, sostiene l'unità con il gruppo opportunista e sciovinista della *Nascia Zarià*. In Romania, Rakovski, dichiarando guerra all'opportunismo, quale colpevole del fallimento dell'Internazionale, è pronto nello stesso tempo a riconoscere la legittimità dell'idea della difesa della patria. Tutte queste sono manifestazioni di quel male che i marxisti olandesi (Gorter, Pannekoek) hanno chiamato « radicalismo passivo » e che porta a sostituire il marxismo rivoluzionario con l'eclettismo della teoria e col servilismo e con l'impotenza dinanzi agli opportunisti, nella pratica.

La parola d'ordine dei marxisti è la parola d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria

La guerra ha indubbiamente generato la crisi piú acuta ed ha aggravato in modo inverosimile la miseria delle masse. Il carattere reazionario di questa guerra, l'impudente menzogna della borghesia di *tutti* i paesi, che maschera i propri scopi di rapina con un'ideologia « nazionale », tutto ciò, sul terreno di una situazione obiettivamente rivoluzionaria, crea inevitabilmente nelle masse degli stati d'animo rivoluzionari. È nostro dovere contribuire a rendere coscienti questi stati d'animo, approfondirli e precisarli. Questo compito è espresso in modo giusto soltanto dalla parola d'ordine di trasformare la guerra imperialista in guerra civile; ed *ogni* lotta di classe conseguente in tempo di guerra, ogni tattica di « azione di massa » seriamente applicata, conduce inevitabilmente a questo. È impossibile sapere se un forte movimento rivoluzionario scoppierà in seguito alla prima o alla seconda guerra imperialistica fra le grandi potenze, durante o dopo di essa, ma in ogni caso è nostro preciso dovere lavorare sistematicamente e con perseveranza proprio in questa direzione.

Il manifesto di Basilea si richiama direttamente all'esempio della Comune di Parigi, cioè alla trasformazione della guerra tra i governi in guerra civile. Mezzo secolo fa il proletariato era troppo debole, le condizioni obiettive del socialismo non erano ancora maturate, il collegamento e la collaborazione dei movimenti rivoluzionari in tutti i paesi belligeranti non poteva esistere. La simpatia di una parte degli operai di Parigi per le « ideologie nazionali » (tradizione del 1792) era una loro debolezza piccolo-borghese, rilevata a suo tempo da Marx: fu questa una delle ragioni della sconfitta della Comune. A distanza di mezzo secolo, le condizioni che indebolirono la rivoluzione di allora non esistono piú, e attualmente sarebbe imperdonabile per un socialista tollerare la rinuncia ad agire precisamente nello spirito dei comunardi parigini.

L'esempio della fraternizzazione nelle trincee

I giornali borghesi di tutti i paesi belligeranti hanno citato casi di fraternizzazione fra i soldati delle nazioni belligeranti, persino nelle trincee. E gli ordini draconiani delle autorità militari (Germania, Inghilterra) contro simili fraternizzazioni, dimostrano che i governi e la borghesia vi hanno attribuito una grande importanza.

Se nonostante il completo dominio dell'opportunismo negli alti ranghi dei partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale e nonostante l'appoggio dato al socialsciovinismo da tutta la stampa socialdemocratica e da tutte le autorità della II Internazionale, sono stati possibili dei casi di fraternizzazione, questo dimostra quali possibilità vi sarebbero di abbreviare l'attuale guerra schiavista, delittuosa e reazionaria, e di organizzare un movimento rivoluzionario internazionale, con un sistematico lavoro in questa direzione, compiuto anche solo dai socialisti di sinistra di tutti i paesi belligeranti.

L'importanza dell'organizzazione illegale

Gli anarchici piú in vista, in tutto il mondo, non meno degli opportunisti si sono macchiati, in questa guerra, di socialsciovinismo (alla maniera di Plekhanov e di Kautsky). Uno dei risultati utili di questa guerra sarà indubbiamente che essa eliminerà tanto l'opportunismo quanto l'anarchismo.

Senza rinunciare, in nessun caso ed in nessuna circostanza, ad utilizzare ogni minima possibilità legale per l'organizzazione delle masse e la propaganda del socialismo, i partiti socialdemocratici devono romperla con il loro asservimento alla legalità. « Per favore sparate per primi, signori borghesi », scrisse Engels, alludendo appunto alla guerra civile ed alla necessità che la legalità fosse violata da noi *dopo* che essa era stata violata dalla borghesia. La crisi ha dimostrato che la borghesia viola la legalità in tutti i paesi, persino nei piú liberi, e che è impossibile condurre le masse alla rivoluzione senza creare un'organizzazione illegale per la propaganda, lo studio, la valutazione, la preparazione dei mezzi rivoluzionari di lotta. In Germania, per esempio, tutto ciò che di *onesto* fanno i socialisti, si fa contro il basso opportunismo e contro il « kautskismo » ipocrita, e si fa precisamente in modo illegale. In Inghilterra si pronunciano condanne alla galera per dei manifestini invitanti a non entrare nell'esercito.

Considerare compatibile con l'appartenenza al partito socialdemocratico la negazione dei metodi illegali di propaganda e la derisione di questi metodi nella stampa legale, è un tradimento del socialismo.

Sulla sconfitta del « proprio » governo nella guerra imperialista

I sostenitori della vittoria del proprio governo nella guerra attuale, nonché i sostenitori della parola d'ordine « né vittoria né sconfitta », hanno un punto di vista egualmente socialsciovinista. La classe rivoluzionaria, nella guerra reazionaria, non può non desiderare la disfatta del proprio governo, non può non vedere il legame esistente fra gli insuccessi militari del governo e la maggior facilità di abbatterlo. Soltanto il borghese, il quale crede e desidera che la guerra iniziatasi tra i governi termini assolutamente come una guerra tra governi, trova « ridicola » od « assurda » l'idea che i socialisti di *tutti* i paesi belligeranti manifestino e augurino la sconfitta a *tutti* i « propri » governi. Al contrario, proprio una simile azione corrisponderebbe ai segreti pensieri di ogni operaio cosciente e si accorderebbe con la linea della nostra attività diretta a trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

Indubbiamente, la seria agitazione contro la guerra di una parte dei socialisti inglesi, tedeschi, russi ha « indebolito la potenza militare » dei rispettivi governi; ma tale agitazione è stata un merito di questi socialisti. I socialisti devono spiegare alle masse che per esse non c'è salvezza senza l'abbattimento rivoluzionario dei « propri » governi, e che le difficoltà di questi governi nell'attuale guerra devono essere sfruttate appunto a questo fine.

Sul pacifismo e sulla parola d'ordine della pace

Lo stato d'animo delle masse a favore della pace esprime spesso un principio di protesta, di indignazione e di coscienza del carattere reazionario della guerra. Sfruttare questo stato d'animo è dovere di tutti i socialdemocratici. Essi prenderanno vivissima parte a tutti i movimenti ed a tutte le dimostrazioni su questo terreno, ma non inganneranno il popolo ammettendo che, senza movimento rivoluzionario, sia possibile la pace senza annessioni, senza oppressioni di nazioni, senza rapina, senza germi di nuove guerre fra i governi attuali, fra le classi attualmente dominanti. Ingannando in tal modo il popolo si favorirebbe la diplomazia segreta dei governi belligeranti ed i loro piani controrivoluzionari.

Chi vuole la pace democratica e duratura deve essere per la guerra civile contro i governi e contro la borghesia.

Il diritto delle nazioni all'autodecisione

Il piú frequente inganno fatto al popolo dalla borghesia nell'attuale guerra consiste nel mascherare i propri scopi di rapina con un'ideologia di « liberazione nazionale ». Gli inglesi promettono la libertà al Belgio, i tedeschi alla Polonia, ecc... In realtà, come abbiamo visto, questa è una guerra fra gli oppressori della maggior parte delle nazioni del mondo per rafforzare ed estendere quest'oppressione.

I socialisti non possono raggiungere il loro alto obiettivo senza lottare contro ogni oppressione nazionale. Indubbiamente, essi devono perciò esigere che i partiti socialdemocratici dei paesi *oppressori* (in modo particolare delle cosiddette « grandi » potenze) riconoscano e difendano il diritto di autodecisione delle nazioni *oppresse*, precisamente nel significato politico della parola, e cioè il diritto dalla separazione politica. Il socialista di una grande potenza o di una nazione che possiede delle colonie, il quale non difenda questo diritto, è uno sciovinista.

La difesa di questo diritto non solo non favorisce la formazione di piccoli Stati, ma, al contrario, conduce alla formazione piú libera, piú audace e perciò piú larga e piú diffusa di grandissimi Stati ed unioni fra gli Stati, piú vantaggiosi per le masse e meglio rispondenti allo sviluppo economico.

I socialisti delle nazioni *oppresse*, da parte loro, devono lottare incondizionatamente per la completa unità (anche organizzativa) tra gli *operai* delle nazioni oppresse e di quelle che opprimono. L'idea di una separazione legale di una nazione dall'altra — la cosiddetta « autonomia culturale nazionale » di Bauer e Renner — è un'idea reazionaria.

L'imperialismo è un'epoca di crescente oppressione delle nazioni di tutto il mondo da parte di un pugno di « grandi » potenze, e perciò la lotta per la rivoluzione socialista internazionale contro l'imperialismo è impossibile senza il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione. « Non può essere libero un popolo che opprime altri popoli » (Marx ed Engels). Non può essere socialista un proletariato che si dimostri conciliante con la minima violenza della « sua » nazione su altre nazioni.

Capitolo II

LE CLASSI E I PARTITI IN RUSSIA

La borghesia e la guerra

Il governo russo non è rimasto indietro ai suoi confratelli europei, da questo punto di vista: al pari di essi, ha saputo realizzare l'inganno del « proprio » popolo su larga scala. Un immenso, mostruoso apparato di menzogne e di astuzie è stato messo in moto anche in Russia per avvelenare le masse con lo sciovinismo e per creare l'impressione che il governo zarista conduca una guerra « giusta » difendendo disinteressatamente i « fratelli slavi », ecc.

La classe dei proprietari di terre e le alte sfere della borghesia commerciale-industriale hanno ardentemente sostenuto la politica di guerra del governo zarista. Esse si aspettano, ed a ragione, immensi vantaggi materiali e privilegi dalla divisione dell'eredità turca ed austriaca. In molti loro congressi già pregustano i profitti che andrebbero a finire nelle loro tasche in caso di vittoria dell'esercito zarista. Inoltre, i reazionari comprendono benissimo che se qualche cosa può ancora ritardare la caduta della monarchia dei Romanov e frenare la nuova rivoluzione in Russia, questo è soltanto una guerra contro un nemico esterno, vittoriosa per lo zar.

Vasti strati della « media » borghesia urbana, di intellettuali borghesi, di liberi professionisti, ecc., almeno all'inizio della guerra, avevano subíto anch'essi il contagio dello sciovinismo. Il partito della borghesia liberale russa, il partito dei cadetti, ha sostenuto completamente e senza riserve il governo zarista. Nel campo della politica estera, i cadetti sono già da lungo tempo un partito governativo. Il panslavismo per mezzo del quale la diplomazia zarista ha attuato piú d'una volta le sue grandi truffe politiche, è divenuto l'ideologia ufficiale dei cadetti. Il liberalismo russo è degenerato in *nazional*-liberalismo. Esso gareggia in « patriottismo » con i « centoneri », vota sempre volentieri per il militarismo, per la marina, ecc. Nel campo del liberalismo russo, si osserva presso a poco lo stesso fenomeno che si poté notare in Germania tra il 1870 e il 1880, quando il liberalismo « libero pensatore » si disgregò ed espresse dal suo seno il partito nazional-liberale. La borghesia liberale russa si è messa definitivamente sulla via della controrivoluzione. Il punto di vista del POSDR, a questo proposito, è pienamente confermato. La vita ha sconfitto l'opinione dei nostri opportunisti, secondo cui il liberalismo sarebbe ancora una forza motrice della rivoluzione in Russia.

La cricca dirigente, con l'aiuto della stampa borghese, del clero, ecc., è riuscita a far sorgere uno stato d'animo sciovinista anche fra i contadini. Ma, a misura che i soldati ritorneranno dai campi della strage, lo stato d'animo nella campagna indubbiamente cambierà, e non a vantaggio della monarchia zarista. I partiti borghesi democratici, che sono a contatto con la massa rurale, non hanno resistito all'ondata sciovinista. Il partito dei *trudoviki* ha rifiutato, alla Duma, di votare i crediti di guerra. Ma, per bocca del suo capo Kerenski, ha fatto una dichiarazione « patriottica », straordinariamente vantaggiosa per la monarchia. Tutta la stampa legale dei « populisti » si è accodata ai liberali. Persino l'ala sinistra della democrazia borghese, il cosiddetto partito dei socialisti-rivoluzionari, affiliato all'Ufficio socialista internazionale, ha seguíto la stessa corrente. Il rappresentante di questo partito nell'Ufficio socialista internazionale, Rubanovic, agisce apertamente come un socialsciovinista. La metà dei delegati di questo partito alla conferenza dei socialisti dell'« Intesa », a Londra, ha votato per la risoluzione sciovinista (l'altra metà si è astenuta). Nella stampa illegale dei socialisti-rivoluzionari (il giornale *Novosti* ed altri) predominano gli sciovinisti. I rivoluzionari provenienti dall'« ambiente borghese », cioè i rivoluzionari borghesi, non legati alla classe operaia, hanno subíto un crollo dei piú violenti in questa guerra. Il triste destino di Kropotkin, di Burtsev, di Rubanovic è straordinariamente significativo.

La classe operaia e la guerra

L'unica classe in Russia alla quale non si sia riusciti ad inoculare i germi dello sciovinismo è il proletariato. Gli eccessi isolati, all'inizio della guerra, devono attribuirsi esclusivamente agli strati operai piú arretrati. La partecipazione degli operai alle infamie moscovite contro i tedeschi è stata molto esagerata. In complesso, la classe operaia russa si è mostrata immune dallo sciovinismo. Ciò si spiega con la situazione rivoluzionaria nel paese e con le condizioni generali di vita del proletariato russo.

Gli anni 1912-1914 hanno segnato l'inizio di un nuovo grande slancio rivoluzionario in Russia. Siamo stati nuovamente testimoni di un grande movimento di scioperi, quali il mondo non aveva ancora visto. Gli scioperi rivoluzionari di massa, nell'anno 1913, ebbero, secondo i calcoli piú prudenti, un milione e mezzo di partecipanti; superarono i due milioni nel 1914, avvicinandosi al livello del 1905. Alla vigilia della guerra, a Pietroburgo, si era giunti fino alle prime lotte sulle barricate.

L'illegale Partito operaio socialdemocratico della Russia ha fatto il suo dovere di fronte all'Internazionale. La bandiera dell'internazionalismo non ha tremato nelle sue mani. Da lungo tempo il nostro partito era giunto alla rottura organizzativa con i gruppi e gli elementi opportunisti. La palla di piombo dell'opportunismo e del « legalismo ad ogni costo » non pesava ai piedi del nostro partito. E questa circostanza l'ha aiutato ad assolvere il suo compito rivoluzionario, cosí come la separazione dal partito opportunista di Bissolati ha aiutato i compagni italiani.

La situazione generale del nostro paese è sfavorevole al fiorire dell'opportunismo « socialista » fra le masse operaie. Abbiamo in Russia tutta una serie di sfumature dell'opportunismo e del riformismo fra gli intellettuali, fra la piccola borghesia, ecc. Ma l'opportunismo ha una minoranza insignificante negli strati operai politicamente attivi. Lo strato degli operai e degli impiegati privilegiati è da noi molto debole. Il feticismo della legalità non ha potuto sorgere da noi. I liquidatori (il partito degli opportunisti diretto da Axelrod, da Potresov, da Cerevanin, da Maslov e da altri) non hanno trovato fino alla guerra nessun serio appoggio nelle masse operaie. *Tutti* e sei i deputati operai eletti alla IV Duma sono avversari del liquidatorismo. La tiratura e le sottoscrizioni per la stampa operaia legale a Pietrogrado e a Mosca hanno dimostrato, in modo inconfutabile, che i quattro quinti degli operai coscienti sono contrari all'opportunismo e al liquidatorismo.

All'inizio della guerra, il governo zarista ha arrestato ed esiliato migliaia e migliaia di operai avanzati, membri del nostro POSDR illegale. Questa circostanza, e la proclamazione dello stato d'assedio nel paese, la soppressione dei nostri giornali, ecc., hanno ostacolato il movimento. Ma, ciò nonostante, il lavoro illegale rivoluzionario del nostro partito procede ugualmente. A Pietrogrado, il comitato del nostro partito fa uscire un giornale illegale: il *Proletarski Golos*.

Gli articoli dell'organo centrale *Sotsial-Demokrat*, che si pubblica all'estero, sono riprodotti a Pietrogrado e diffusi nella provincia. Si stampano volantini illegali che vengono distribuiti nelle caserme. Nei dintorni della città, in varie località isolate, si tengono riunioni illegali di operai. In questi ultimi tempi, a Pietrogrado, sono incominciati grandiosi scioperi di operai metallurgici. In rapporto a questi scioperi, il nostro Comitato di Pietrogrado ha diffuso alcuni manifestini fra gli operai.

Il gruppo operaio socialdemocratico alla Duma e la guerra

Nel 1913 è avvenuta una scissione fra i deputati socialdemocratici alla Duma. Da una parte, sette partigiani dell'opportunismo, guidati da Ckheidze, che erano stati eletti in sette governatorati non proletari, dove gli operai erano, secondo i calcoli, 214.000. Dall'altra, sei deputati *tutti* della curia operaia, eletti nei centri piú industrializzati della Russia, nei quali si contavano 1.008.000 operai.

La causa principale del dissenso consisteva in questo dilemma: tattica del marxismo rivoluzionario *oppure* tattica del riformismo opportunista. Il dissenso si esprimeva praticamente piú che altro nel campo del lavoro *extra*-parlamentare fra le masse. Questo lavoro doveva svolgersi illegalmente in Russia, se coloro che lo conducevano volevano rimanere su un terreno rivoluzionario. La frazione di Ckheidze era rimasta la piú fedele alleata dei liquidatori, che avevano respinto il lavoro illegale, e li aveva difesi in tutte le discussioni con gli operai e in tutte le riunioni. Da ciò la scissione. Sei deputati formarono il gruppo operaio socialdemocratico. Un anno di lavoro dimostra irrefutabilmente che esso ha dalla sua parte la schiacciante maggioranza degli operai russi.

All'inizio della guerra, le divergenze hanno assunto una straordinaria evidenza. La frazione di Ckheidze si è limitata al lavoro parlamentare. Essa non ha votato i crediti di guerra, perché altrimenti avrebbe provocato contro di sé la tempesta dell'indignazione operaia (abbiamo visto che in Russia persino i piccolo-borghesi *trudoviki* non hanno votato i crediti di guerra), ma non ha protestato contro il socialsciovinismo.

Ma il gruppo operaio socialdemocratico, che esprimeva la linea politica del nostro partito, ha proceduto diversamente. Esso ha elevato la sua protesta contro la guerra fra le grandi masse della classe operaia, ha fatto propaganda contro l'imperialismo fra le grandi masse dei proletari russi.

Ed esso ha suscitato un'eco di viva simpatia fra gli operai. Questo ha spaventato il governo, inducendolo ad arrestare ed a condannare all'esilio a vita in Siberia i nostri compagni deputati, in aperta violazione delle proprie leggi. Nella prima comunicazione ufficiale sull'arresto dei nostri compagni, il governo zarista scriveva:

« Una posizione del tutto speciale in questo senso è stata assunta da alcuni membri delle associazioni socialdemocratiche, i quali hanno dato alla loro attività l'obiettivo di scuotere la forza militare della Russia per mezzo dell'agitazione contro la guerra, per mezzo di appelli clandestini e di propaganda orale ».

Al noto invito di Vandervelde, di cessare « temporaneamente » la lotta contro lo zarismo (oggi, per dichiarazione del principe Kudascev, ambasciatore dello zar nel Belgio, sappiamo che Vandervelde ha elaborato questo appello non da solo ma in collaborazione con questo ambasciatore dello zar), *soltanto* il nostro partito, pel tramite del suo Comitato centrale, ha dato una risposta negativa. Il centro dirigente dei liquidatori si è messo d'accordo con Vandervelde ed ha ufficialmente dichiarato alla stampa che « nella propria attività *non agisce contro la guerra* ».

Il governo zarista ha anzitutto incolpato i nostri compagni deputati di aver fatto propaganda fra gli operai di questa risposta negativa a Vandervelde.

Il procuratore dello zar, signor Nenarokomov, al processo dei nostri compagni, ha citato come esempio i socialisti tedeschi e francesi: « I socialdemocratici tedeschi » egli ha detto « hanno votato i crediti di guerra e si sono dimostrati amici del governo. Cosí hanno agito i socialdemocratici tedeschi, ma non cosí hanno agito i tristi cavalieri della socialdemocrazia russa... I socialisti del Belgio e della Francia hanno unanimemente dimenticato le loro discordie con le altre classi, i loro dissensi di partito e, senza esitazione, si sono schierati sotto le bandiere della patria ». Ma i membri del gruppo operaio socialdemocratico, sottomettendosi alle direttive del Comitato centrale del partito, non hanno agito cosí...

Il processo ha messo in luce il quadro imponente della vasta agitazione illegale contro la guerra, condotta dal nostro partito fra le masse del proletariato. Il tribunale zarista, s'intende, era ben lungi dall'essere riuscito a « scoprire » tutta l'attività dei nostri compagni in questo campo. Ma anche ciò che è stato scoperto ha dimostrato quanto si è fatto nel breve spazio di qualche mese.

Al processo sono stati resi pubblici gli appelli illegali dei nostri gruppi e comitati contro la guerra e per una tattica internazionale. Gli operai coscienti di tutta la Russia erano in collegamento con i membri del gruppo operaio socialdemocratico che, nei limiti delle sue forze, cercava di aiutarli a giudicare la guerra da un punto di vista marxista.

Il compagno Muranov, deputato degli operai della provincia di Kharkov, ha detto al processo:

« Sapendo che il popolo mi ha inviato alla Duma non soltanto per occuparvi un seggio, sono andato sul posto per conoscere lo stato d'animo della classe operaia ». Egli ha ammesso al processo di aver assunto le funzioni di agitatore illegale del nostro partito, di aver organizzato negli Urali un comitato operaio nello stabilimento di Verkhnieiset ed in altre località. Il processo ha dimostrato che i membri del gruppo operaio socialdemocratico alla Duma, dopo l'inizio della guerra, hanno percorso, a scopo di propaganda, quasi tutta la Russia; che Muranov, Petrovski, Badaiev ed altri hanno organizzato numerose riunioni di operai, nelle quali si sono votate risoluzioni contro la guerra, ecc. Il governo zarista ha minacciato agli imputati la pena di morte. A questo proposito, non tutti in quel processo si sono comportati coraggiosamente come il compagno Muranov. Qualcuno si è sforzato di rendere difficile ai procuratori dello zar la propria condanna. Di ciò si valgono ora, in modo indegno, i socialsciovinisti russi per confondere la sostanza del problema: quale parlamentarismo occorre alla classe operaia?

Da Südekum a Heine, da Sembat a Vaillant, da Bissolati a Mussolini, da Ckheidze a Plekhanov, tutti ammettono il parlamentarismo. Il parlamentarismo è ammesso dai nostri compagni del gruppo operaio socialdemocratico, dai compagni bulgari, italiani, che hanno rotto con gli sciovinisti. Ma c'è parlamentarismo e parlamentarismo. Gli uni si servono dell'arena parlamentare per rendersi grati ai propri governi oppure, nel migliore dei casi, per lavarsene le mani, come la frazione di Ckheidze. Altri si servono del parlamentarismo per rimanere rivoluzionari fino alla fine, per adempiere il loro dovere di socialisti ed internazionalisti anche nelle circostanze piú difficili. L'attività parlamentare degli uni li conduce al seggio ministeriale, quella degli altri li conduce in prigione, in esilio, ai lavori forzati. Gli uni servono la borghesia, gli altri il proletariato. Gli uni sono socialimperialisti. Gl altri marxisti rivoluzionari.

Capitolo III

LA RICOSTITUZIONE DELL'INTERNAZIONALE

Come ricostituire l'Internazionale?

Ma diciamo prima alcune parole sul modo in cui *non bisogna* ricostituire l'Internazionale.

Il metodo dei socialsciovinisti e del « centro »

Oh, i socialsciovinisti di tutti paesi sono grandi « internazionalisti »! Fin dall'inizio della guerra, si sono vivamente preoccupati per l'Internazionale. Da una parte, essi asseriscono che parlare di *fallimento* dell'Internazionale è « esagerato ». Infatti, non è avvenuto nulla di speciale. Sentite Kautsky: l'Internazionale è semplicemente « l'arma del tempo di pace »; è quindi naturale che in tempo di guerra questo strumento non si sia dimostrato all'altezza della situazione. D'altra parte, i socialsciovinisti di tutti i paesi hanno trovato un mezzo molto semplice — e, soprattutto, internazionale — per uscire dalla situazione che si è creata. Il mezzo non è complicato: bisogna soltanto aspettare la fine della guerra. Sino alla fine della guerra, i socialisti di ogni paese devono difendere la propria « patria » e sostenere il « proprio » governo, e alla fine della guerra « amnistiarsi » reciprocamente, riconoscere che *tutti* avevano ragione, che in tempo di pace viviamo come fratelli, ma in tempo di guerra noi — sulla base precisa di qualche risoluzione —

invitiamo gli operai tedeschi ad uccidere i loro fratelli francesi e viceversa.

In questo si trovano ugualmente d'accordo Kautsky e Plekhanov, Viktor Adler e Heine. Viktor Adler scrive che « quando avremo superato questo grave periodo, il nostro primo dovere sarà di non rimproverarci a vicenda ». Kautsky asserisce che « finora, da nessuna parte si sono udite voci di socialisti seri, le quali inducessero a temere » per il destino dell'Internazionale. Plekhanov dice che « non è piacevole stringer la mano (dei socialdemocratici tedeschi) che odora del sangue delle vittime innocenti ». Ma nello stesso tempo propone l'« amnistia ». « In questo caso sarà pienamente opportuna — egli scrive — la sottomissione *del cuore* alla ragione. Per la propria grande causa, l'Internazionale dovrà prendere in considerazione anche i pentimenti tardivi. » Heine, nei *Sozialistische Monatshefte* definisce « coraggiosa ed altèra » la condotta di Vandervelde e la cita ad esempio alla sinistra tedesca.

In una parola, quando la guerra terminerà, formate una commissione composta da Kautsky e Plekhanov, Vandervelde ed Adler, ed in un istante verrà adottata una risoluzione « unanime » ispirata alla amnistia reciproca. Il contrasto verrà felicemente messo a tacere. Invece di aiutare gli operai ad orientarsi negli avvenimenti, li si ingannerà mostrando loro una apparente « unità » sulla carta. L'unione dei socialsciovinisti e degli ipocriti di tutti i paesi sarà chiamata la ricostituzione dell'Internazionale.

Non dobbiamo nasconderci che il pericolo di una simile « ricostituzione » è molto grande. I socialsciovinisti di tutti i paesi vi sono ugualmente interessati. Essi vogliono tutti ugualmente che le masse operaie dei loro paesi non risolvano da sé la questione: socialismo *oppure* nazionalismo. Essi sono tutti ugualmente interessati a nascondersi reciprocamente i propri peccati. Nessuno di loro può proporre nulla all'infuori di ciò che propone il virtuoso della ipocrisia « internazionale »: Kautsky.

Ma, nel frattempo, ci si rende poco conto di questo pericolo. Durante il primo anno di guerra, abbiamo visto una serie di tentativi per riallacciare i legami internazionali. Non parliamo delle conferenze di Londra e di Vienna, in cui determinati sciovinisti si sono riuniti per aiutare gli stati maggiori e la borghesia della loro « patria ». Alludiamo invece alle conferenze di Lugano e di Copenaghen, alla Conferenza femminile internazionale ed alla Conferenza internazionale della gioventù [138].

Queste conferenze erano animate dalle migliori intenzioni. Ma non hanno assolutamente visto il pericolo di cui abbiamo parlato. Esse non hanno tracciato la linea di combattimento degli internazionalisti. Non hanno indicato al proletariato l'incombente pericolo del modo socialsciovinista di « ricostituire » l'Internazionale. Nel migliore dei casi, si sono limitate a ripetere le vecchie risoluzioni, senza dimostrare agli operai che, mancando la lotta contro i socialsciovinisti, la causa del socialismo è disperata. Nel migliore dei casi, *hanno segnato il passo*.

La situazione nel campo dell'opposizione

Non v'è nessun dubbio che la situazione nel campo dell'opposizione socialdemocratica tedesca presenta il massimo interesse per tutti gli internazionalisti. La socialdemocrazia ufficiale tedesca, la quale era il partito piú forte e il partito dirigente della II Internazionale, ha vibrato il colpo piú forte alla organizzazione internazionale degli operai. Ma nella socialdemocrazia tedesca si è manifestata al tempo stesso l'opposizione piú forte. Il partito socialdemocratico tedesco, primo tra i grandi partiti europei, ha fatto sentire la forte voce di protesta dei compagni rimasti fedeli alla bandiera del socialismo. Con gioia abbiamo letto i giornali *Lichtstrahlen* e *Die Internationale*. Con gioia ancora maggiore abbiamo appreso la diffusione in Germania di appelli rivoluzionari illegali, come, per esempio, l'appello: *Il principale nemico è nel proprio paese*. Ciò significa che fra gli operai tedeschi è vivo lo spirito del socialismo, che in Germania c'è ancora della gente capace di difendere il marxismo rivoluzionario.

Nel seno della socialdemocrazia tedesca, la scissione del socialismo contemporaneo si è delineata con la massima evidenza. Vediamo qui, nettamente distinte, tre correnti: gli opportunisti sciovinisti, che in Germania sono arrivati a un grado di bassezza e di tradimento che non ha l'eguale in nessun altro paese; il « centro » kautskiano, il quale si è dimostrato completamente impotente ad assolvere una funzione qualsiasi all'infuori di quella di servitore degli opportunisti; e la sinistra, che rappresenta i soli socialdemocratici della Germania.

Piú di tutto, naturalmente, ci interessa la situazione della sinistra tedesca. In essa vediamo i nostri compagni, la speranza di tutti gli elementi internazionalisti.

Qual è questa situazione?

Il giornale *Die Internationale* aveva pienamente ragione, quando affermava che nella sinistra tedesca tutto si trova ancora in un processo di fermentazione, che si prevedono ancora grandi spostamenti, che nel seno delle sinistre vi sono elementi decisi e altri meno decisi.

Noi, internazionalisti russi, non abbiamo, naturalmente, neppure la minima pretesa di immischiarci negli affari interni dei nostri compagni tedeschi di sinistra. Comprendiamo che soltanto essi sono pienamente in grado di definire i propri metodi di lotta contro gli opportunisti, tenendo conto delle condizioni di tempo e di luogo. Noi consideriamo soltanto nostro diritto e nostro dovere esprimere sinceramente il nostro pensiero sulla situazione.

Siamo convinti che l'autore dell'articolo di fondo del giornale *Die Internationale* aveva veramente ragione quando diceva che il « centro » kautskiano arreca maggior danno alla causa del marxismo che non un aperto socialsciovinismo. Chi maschera oggi i dissensi, chi, sotto il manto del marxismo, predica ora agli operai ciò che predica il kautskismo, addormenta gli operai, è piú nocivo dei vari Südekum e Heine, i quali impostano apertamente il problema e inducono gli operai a riflettere.

La fronda che, in questi ultimi tempi, Kautsky e Haase si permettono contro le « istanze », non deve confondere nessuno. Le divergenze fra essi e Scheidemann non sono divergenze di principio. Gli uni ritengono che Hindenburg e Mackensen abbiano *già* vinto, e che adesso ci si possa permettere il lusso di protestare contro le annessioni. Gli altri ritengono che Hindenburg e Mackensen non abbiano *ancora* vinto e che perciò si debba « resistere fino alla fine ».

Il kautskismo conduce contro le « istanze » soltanto una lotta apparente, precisamente al fine di soffocare dinanzi agli operai, dopo la guerra, le divergenze di principio e di riaggiustare le cose con una millesima risoluzione piena di belle parole, composta con un vago spirito di « sinistra », operazione nella quale i diplomatici della II Internazionale sono grandi maestri.

È pienamente comprensibile che nella propria difficile lotta contro le « istanze », l'opposizione tedesca debba utilizzare anche questa fronda kautskiana senza princípi. Ma la pietra di paragone per ogni internazionalista deve rimanere l'atteggiamento negativo verso il neokautskismo. Soltanto chi lotta contro il kautskismo, chi comprende che il « centro », *anche dopo* la finta svolta dei suoi capi, rimane quanto ai princípi *l'alleato degli sciovinisti e degli opportunisti*, è realmente un internazionalista.

Il nostro atteggiamento in generale verso gli elementi esitanti dell'Internazionale ha un'importanza immensa. Questi elementi, prevalentemente socialisti di tendenza *pacifista*, esistono anche nei paesi neutrali ed in alcuni paesi belligeranti (per es. il Partito operaio indipendente in Inghilterra). Questi elementi possono essere nostri compagni di strada. Accostarsi ad essi, per combattere i socialsciovinisti, è necessario. Ma bisogna ricordare che sono *soltanto* compagni di strada, che, nelle questioni principali e fondamentali, quando l'Internazionale sarà ricostituita, questi elementi non saranno con noi, ma contro di noi, saranno con Kautsky, con Scheidemann, con Vandervelde, con Sembat. Nelle conferenze internazionali, è impossibile limitare il nostro programma a quello che questi elementi potrebbero accettare, perché altrimenti noi stessi cadremmo prigionieri dei pacifisti esitanti. Cosí è avvenuto, per esempio, alla Conferenza femminile internazionale di Berna. La delegazione tedesca, che sosteneva il punto di vista della compagna Clara Zetkin, di fatto, in questa conferenza ha assolto una funzione di « centro ». La conferenza femminile ha detto soltanto ciò che era accettabile per le delegazioni del partito olandese opportunista di Troelstra, per le delegate dell'ILP (Partito operaio indipendente) il quale, non dimentichiamolo, alla Conferenza di Londra degli sciovinisti dell'« Intesa » ha votato per la risoluzione di Vandervelde. Noi esprimiamo la nostra piú profonda stima all'ILP per la coraggiosa lotta contro il governo inglese durante la guerra. Ma sappiamo che questo partito non era e non è sul terreno del marxismo, mentre noi pensiamo che il compito principale dell'opposizione socialdemocratica, nel momento attuale, sia quello di tener alta la bandiera del marxismo rivoluzionario, di dire agli operai, in modo fermo e preciso, come noi consideriamo le guerre imperialiste, di lanciare la parola d'ordine delle azioni rivoluzionarie di massa, cioè della trasformazione dell'epoca delle guerre imperialiste nell'inizio dell'epoca delle guerre civili.

Malgrado tutto, in molti paesi esistono degli elementi socialdemocratici rivoluzionari. Esistono in Germania, in Russia, in Scandinavia (tendenza influente, il cui rappresentante è il compagno Höglund) e nei Balcani (il partito dei *tesniaki* bulgari), in Italia, in Inghilterra (una parte del Partito socialista britannico), in Francia (lo stesso Vaillant ha ammesso nell'*Humanité* di aver ricevuto lettere di protesta di internazionalisti, ma non ne ha pubblicato integralmente neppure una), in Olanda (« i tribunisti »[139]), ecc... Raccogliere questi elementi marxisti, per quanto poco numerosi essi siano all'inizio, ricordare in loro nome le parole oggi dimenticate del socialismo autentico, invitare gli operai di tutti i paesi a rompere con gli sciovinisti ed a porsi sotto la vecchia bandiera del marxismo: ecco il compito del giorno.

La conferenze con i cosiddetti programmi di « azione » si sono finora ridotte unicamente a formulare, in modo piú o meno completo, un programma di semplice pacifismo. Il marxismo non è pacifismo. È necessario lottare per la piú rapida liquidazione della guerra. Ma la rivendicazione della « pace » assume un significato proletario soltanto con l'appello alla lotta *rivoluzionaria.* Senza una serie di rivoluzioni, la cosiddetta pace democratica è un'utopia piccolo-borghese. Come programma effettivo d'azione ci può essere solo il programma *marxista,* che dia alle masse una completa e chiara risposta a ciò che è avvenuto, spieghi che cos'è l'imperialismo e come bisogna lottare contro di esso, dichiari apertamente che l'opportunismo ha condotto al fallimento della II Internazionale, inviti apertamente a costituire un'Internazionale marxista senza e *contro* gli opportunisti. Soltanto un simile programma, il quale dimostri che noi crediamo in noi stessi, crediamo nel marxismo, dichiariamo guerra all'opportunismo per la vita e per la morte, ci assicurerebbe, prima o poi, la simpatia delle masse realmente proletarie.

Il Partito operaio socialdemocratico della Russia e la III Internazionale

Il POSDR si è separato da lungo tempo dai suoi opportunisti. Gli opportunisti russi sono ora divenuti anche sciovinisti. Questo non fa che rafforzare in noi la convinzione che la separazione dagli opportunisti è stata necessaria nell'interesse del socialismo. Siamo convinti che le divergenze attuali tra i socialdemocratici e i socialsciovinisti non sono affatto minori di quelle che esistevano fra i socialisti e gli anarchici, quando i socialdemocratici si sono separati da questi ultimi. Giustamente, l'opportunista Monitor nei *Preussische Jahrbücher* ha detto che per gli opportunisti e per la borghesia è vantaggiosa l'attuale unità, perché essa costringe gli elementi di sinistra a sottomettersi agli sciovinisti ed impedisce agli operai di raccapezzarsi nelle discussioni e di formarsi il proprio partito realmente operaio, realmente socialista. Siamo profondissimamente convinti che, nella situazione attuale, la separazione dagli opportunisti e dagli sciovinisti sia il primo dovere del rivoluzionario, cosí come la separazione dai sindacati operai gialli, antisemiti, liberali ecc. era indispensabile precisamente per illuminare, nel modo piú rapido, gli operai arretrati e per attirarli nelle file del partito socialdemocratico.

La III Internazionale, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere fondata precisamente su una tale base rivoluzionaria. Per il nostro partito non esiste il problema dell'opportunità della rottura con i socialsciovinisti. Esso è già stato risolto in maniera irrevocabile. Per il nostro partito esiste soltanto il problema di realizzare questa separazione nel tempo piú breve, su scala internazionale.

È pienamente comprensibile che, per realizzare una organizzazione marxista *internazionale*, è necessario preparare la creazione di partiti marxisti indipendenti nei *diversi* paesi. La Germania, essendo il paese del piú vecchio e piú forte movimento operaio, ha un'importanza decisiva. Il prossimo avvenire dimostrerà se sono già maturate le condizioni per la creazione di una nuova Internazionale marxista. Se sí, il nostro partito entrerà con gioia in una III Internazionale purificata dall'opportunismo e dallo sciovinismo. Se no, ciò dimostrerà che per questa purificazione occorre ancora una evoluzione piú o meno lunga. In questo caso, il nostro partito sarà all'estrema opposizione nell'interno della precedente Internazionale, fino a quando, nei diversi paesi, non si creerà una base per una unione internazionale di operai sul terreno del marxismo rivoluzionario.

Non sappiamo e non possiamo sapere come si evolverà, nei prossimi anni, la situazione in campo internazionale. Ma sappiamo sicuramente, siamo incrollabilmente convinti, che il *nostro* partito lavorerà instancabilmente nel *nostro* paese, fra il *nostro* proletariato, nella direzione indicata, e nella sua attività quotidiana andrà creando la sezione russa dell'Internazionale *marxista*.

Anche da noi, in Russia, non mancano i socialsciovinisti palesi e i gruppi di « centro ». Questa gente lotterà contro la creazione dell'Internazionale marxista. Sappiamo che Plekhanov in linea di principio è d'accordo con Südekum e che già ora gli tende la mano. Sappiamo che il cosiddetto Comitato di organizzazione, guidato da Axelrod, predica il kautskismo su una base russa. Sotto il manto della unità della classe operaia, questa gente predica la unità con gli opportunisti e, attraverso essi, con la borghesia. Ma tutto quello che sappiamo sulla situazione attuale del movimento operaio in Russia, ci dà la piena sicurezza che il proletariato cosciente della Russia rimarrà come prima, *con il nostro partito.*

Capitolo IV

LA STORIA DELLA SCISSIONE E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA IN RUSSIA

La tattica ora esposta del POSDR in relazione alla guerra rappresenta il risultato inevitabile del trentennale sviluppo della socialdemocrazia in Russia: impossibile comprendere esattamente questa tattica, ed anche l'attuale situazione della socialdemocrazia nel nostro paese, senza meditare sulla storia del nostro partito. Ecco perché dobbiamo ricordare qui al lettore i fatti fondamentali di questa storia.

Come corrente ideologica, la socialdemocrazia nacque nel 1883 quando per la prima volta furono esposte sistematicamente all'estero, dal gruppo « Emancipazione del lavoro » le teorie socialdemocratiche applicate alla Russia. Fino all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso, la socialdemocrazia rimase una corrente ideologica senza legami con il movimento operaio di massa della Russia. All'inizio dell'ultimo decennio del sec. XIX, il risveglio sociale, il fermento ed il movimento di scioperi fra gli operai, fecero della socialdemocrazia una forza politica attiva, indissolubilmente legata alla lotta (sia economica che politica) della classe operaia. E da questo momento incomincia la scissione in « economisti » ed « iskristi ».

Gli « economisti » e la vecchia « Iskra » (1894-1903)

L'« economismo » era una corrente opportunista della socialdemocrazia russa. La sua essenza politica si riassumeva nel programma: « Agli operai la lotta economica, ai liberali la lotta politica ». La sua principale base teorica era il cosiddetto « marxismo legale » o « struvismo », il quale « ammetteva » un « marxismo » completamente epurato da qualsiasi rivoluzionarismo e adattato alle esigenze della borghesia liberale. Riferendosi alla scarsa evoluzione delle masse operaie in Russia, e desiderando « andare con la massa », gli « economisti » limitavano i compiti e lo slancio del movimento operaio alla lotta economica e all'appoggio politico al liberalismo, non ponendosi nessun compito politico indipendente e nessun compito rivoluzionario.

La vecchia *Iskra* (1900-1903) condusse una lotta vittoriosa contro l'« economismo », in nome dei princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Tutto il fiore del proletariato cosciente stava dalla parte dell'*Iskra*. Qualche anno prima della rivoluzione, la socialdemocrazia adottò un programma piú conseguente e piú intransigente. E la lotta delle classi, la insurrezione delle masse durante la rivoluzione del 1905 confermarono questo programma. Gli « economisti » si adattavano alle masse arretrate. L'*Iskra* educava l'avanguardia degli operai, capace di condurre avanti le masse. Gli attuali argomenti dei socialsciovinisti (sulla necessità di tener conto delle masse, sul carattere progressivo dell'imperialismo, sulle « illusioni » dei rivoluzionari, ecc.) erano stati già *tutti* impiegati dagli economisti. Il rimaneggiamento opportunista del marxismo, sotto il nome di « struvismo » era ben noto venti anni fa alla Russia socialdemocratica.

Il menscevismo e il bolscevismo (1903-1908)

L'epoca della rivoluzione democratica borghese generò nella socialdemocrazia una nuova lotta di tendenze, che era una diretta continuazione della precedente. L'« economismo » si trasformò in « menscevismo »; la tattica rivoluzionaria, difesa dalla vecchia *Iskra*, generò il bolscevismo.

Negli anni tempestosi 1905-1907, il menscevismo era una corrente opportunista, che era sostenuta dalla borghesia liberale e che introduceva nel movimento operaio le tendenze borghesi liberali. La sua essenza consisteva nell'adattare la lotta di classe operaia al liberalismo. Il bolscevismo, al contrario, pose agli operai socialdemocratici il compito di elevare la massa contadina democratica alla lotta rivoluzionaria, contro i tentennamenti e i tradimenti del liberalismo. E nel periodo della rivoluzione le masse operaie, come riconobbero piú volte gli stessi menscevichi, furono con i bolscevichi in tutte le azioni piú importanti.

La rivoluzione del 1905 collaudò, rafforzò, approfondí e temprò la tattica socialdemocratica rivoluzionaria intransigente in Russia. L'azione aperta delle classi e dei partiti mise ripetutamente in luce il legame dell'opportunismo socialdemocratico (« menscevismo ») con il liberalismo.

Il marxismo ed il liquidatorismo (1908-1914)

Il periodo controrivoluzionario pose di nuovo all'ordine del giorno, in forma completamente nuova, il problema della tattica opportunista e della tattica rivoluzionaria della socialdemocrazia. La principale corrente del menscevismo, malgrado le proteste di molti fra i suoi migliori rappresentanti, generò la corrente del liquidatorismo, la rinunzia alla lotta per una nuova rivoluzione in Russia, all'organizzazione ed al lavoro illegale, l'irrisione sprezzante dell'attività « clandestina », della parola d'ordine della repubblica, ecc. Sotto forma di gruppo di pubblicisti legali della rivista *Nascia Zarià* (Potresov, Cerevanin, ecc.) si formò un nucleo indipendente dal vecchio partito socialdemocratico, sostenuto, esaltato, accarezzato in mille modi dalla borghesia liberale della Russia, desiderosa di disabituare gli operai dalla lotta rivoluzionaria.

La conferenza del POSDR del gennaio 1912, che riorganizzò il partito nonostante la furiosa ostilità di tutta una serie di gruppi e gruppetti esteri, escluse dal partito questo gruppo di opportunisti. Per piú di due anni (dall'inizio del 1912 alla metà del 1914) ci fu un'ostinata lotta di due partiti socialdemocratici: il Comitato centrale, eletto nel gennaio 1912, ed il « Comitato d'organizzazione », il quale non riconosceva la Conferenza di gennaio e voleva riorganizzare il partito in modo diverso, conservando l'unità col gruppo *Nascia Zarià.* Fra i due giornali quotidiani operai (la *Pravda* e il *Luc* ed i loro successori) e fra i due gruppi socialdemocratici alla IV Duma (il « gruppo operaio socialdemocratico », dei pravdisti o marxisti, ed il « gruppo socialdemocratico » dei liquidatori, con a capo Ckheidze), si svolse una lotta ostinata.

Difendendo le giuste tradizioni rivoluzionarie del partito, sostenendo l'iniziata ascesa del movimento operaio (specialmente dopo la primavera del 1912), unendo organizzazione legale ed illegale, stampa e agitazione, i « pravdisti » raccolsero intorno a sé la schiacciante maggioranza della classe operaia cosciente, mentre i liquidatori, agendo come forza politica esclusivamente per mezzo del gruppo della *Nascia Zarià*, si appoggiavano ai molteplici aiuti degli elementi liberali borghesi.

Le pubbliche sottoscrizioni dei gruppi operai ai giornali dei due partiti (essendo allora quella, per i socialdemocratici, la forma di pagamento delle quote adatta alle condizioni russe e l'unica liberamente ammessa, controllata da tutti) confermarono in modo evidente la base proletaria della forza e dell'influenza dei « pravdisti » (marxisti), e la base borghese liberale dei liquidatori (e del loro « Comitato d'organizzazione »). Ecco qualche dato su quei versamenti pubblicati particolareggiatamente nel libro *Marxismo e liquidatorismo* [140], riassunti nel giornale socialdemocratico tedesco *Leipziger Volkszeitung* del 21 luglio 1914.

Numero e importo dei versamenti fatti ai quotidiani marxisti (pravdisti) e liquidatori di Pietroburgo, dal 1° gennaio al 13 maggio 1914:

	pravdisti		*liquidatori*	
	n. dei versamenti	importo (rubli)	n. dei versamenti	importo (rubli)
dai gruppi operai	2.873	18.934	671	5.296
non da gruppi operai	713	2.650	453	6.760

In questo modo, il nostro partito ha raccolto, nel 1914, i 4/5 degli operai coscienti della Russia intorno alla tattica socialdemocratica rivoluzionaria. Per tutto il 1913, il numero dei versamenti da parte dei gruppi di operai era stato di 2.181 per i pravdisti e di 661 per i liquidatori. Dal 1° gennaio 1913 al 13 maggio 1914 si ottiene la somma: 5.054 versamenti dei gruppi di operai ai « pravdisti » (cioè al nostro partito) e 1.332, cioè il 20,8 per cento, ai liquidatori.

Il marxismo e il socialsciovinismo (1914-1915)

La grande guerra europea del 1914-1915 ha dato a tutti i socialdemocratici europei, ed anche a quelli russi, la possibilità di mettere alla prova la loro tattica in una crisi di dimensioni mondiali. Il carattere reazionario, rapinatore, schiavista della guerra da parte dello zarismo è incomparabilmente piú evidente che da parte degli altri governi. Ciò nonostante, il gruppo fondamentale dei liquidatori (l'unico, all'infuori del nostro, che abbia una seria influenza in Russia, grazie ai suoi legami con i liberali) è passato al socialsciovinismo! Questo gruppo della *Nascia Zarià* che, per un periodo abbastanza lungo, ha avuto il monopolio della legalità, ha condotto fra le masse la propaganda della « non opposizione alla guerra », del desiderio della vittoria della « Triplice » (ora quadruplice) Intesa, accusando di « colpe smisurate » l'imperialismo tedesco, ecc. Plekhanov, che dopo il 1903 ha dato numerose prove della sua estrema mancanza di carattere politico e del suo passaggio agli opportunisti, ha preso ancora piú decisamente la posizione lodata da tutta la stampa borghese della Russia. Plekhanov si è abbassato fino a dichiarare giusta la guerra dello zarismo ed ha concesso interviste ai giornali governativi d'Italia, per spingere quest'ultima alla guerra!!

L'esattezza del nostro giudizio sul liquidatorismo e sull'esclusione del principale gruppo dei liquidatori del nostro partito, è stata, cosí, pienamente confermata. Il reale programma dei liquidatori ed il reale significato della loro corrente consiste adesso non soltanto nell'opportunismo in generale, ma anche nella difesa dei privilegi da grande potenza e dei profitti dei proprietari fondiari e dei borghesi grandi-russi. Questa è la tendenza della politica operaia *nazional-liberale*. Questa è l'unione dei piccoli borghesi radicali e di un'infima minoranza di operai privilegiati con la « propria » borghesia nazionale contro la massa del proletariato.

La situazione attuale della socialdemocrazia della Russia .

Come abbiamo già detto, la nostra Conferenza del gennaio 1912 non è stata riconosciuta né dai liquidatori né da tutta una serie di gruppi all'estero (di Plekhanov, di Alexinski, di Trotski ed altri), né dai cosiddetti gruppi socialdemocratici « nazionali » (cioè non grandi-russi). Gli innumerevoli biasimi, di cui essi ci hanno coperto, ripetono per lo piú l'accusa di « usurpatori » e di « scissionisti ». La nostra risposta è stata la presentazione di cifre esatte, obiettivamente verificabili, le quali dimostrano che il nostro partito riuniva i 4/5 degli operai coscienti della Russia. Questo non è poco, considerando tutte le difficoltà del lavoro illegale in periodo controrivoluzionario.

Se in Russia era possibile un'« unità » sulla base della tattica socialdemocratica, senza l'esclusione del gruppo *Nascia Zarià*, perché i nostri numerosi avversari non l'hanno realizzata *nemmeno fra di loro*? Dal gennaio 1912 sono passati ben tre anni e mezzo, ed in tutto questo tempo i nostri avversari non hanno saputo creare, nonostante il loro desiderio, un partito socialdemocratico contro di noi. Questo fatto è la migliore difesa del nostro partito.

Tutta la storia dei gruppi socialdemocratici, che lottano contro il nostro partito, è una storia di decadenza e di disgregazione. Nel marzo 1912, tutti, senza eccezione, si « unirono » per insultarci. Ma già nell'agosto 1912, quando fu creato contro di noi il cosiddetto « blocco di agosto », incominciò la loro disgregazione. Una parte dei gruppi si staccò da loro. Non erano in grado di costituire un partito o un Comitato centrale. Crearono appena un Comitato di organizzazione « per la costituzione dell'unità ». Ma, in sostanza, questo Comitato d'organizzazione si dimostrò un impotente mascheramento del gruppo dei liquidatori in Russia. Per tutto il periodo dell'immenso incremento del movimento operaio in Russia e degli scioperi di massa del 1912-1914, l'unico gruppo di tutto il blocco d'agosto che svolgesse un lavoro fra le masse, è stato il gruppo della *Nascia Zarià*, la cui forza consisteva nei suoi legami con i liberali. E all'inizio del 1914, i socialdemocratici lettoni sono usciti formalmente dal « blocco d'agosto » (i socialdemocratici polacchi non ne facevano parte), e Trotski, uno dei capi del blocco, ne è uscito in modo non formale, fondando di nuovo un gruppo a parte. Nel luglio 1914, alla Conferenza di Bruxelles, con la partecipazione del Comitato esecutivo dell'Ufficio socialista internazionale, di Kautsky e di Vandervelde, è stato creato contro di noi il cosiddetto « blocco di Bruxelles », nel quale non sono entrati i lettoni e dal quale si è subito staccata la opposizione socialdemocratica polacca. Cominciata la guerra, questo blocco è andato in sfacelo. La *Nascia Zarià*, Plekhanov, Alexinski, il capo dei socialdemocratici del Caucaso, An, sono diventati socialsciovinisti aperti e diffondono l'idea che è desiderabile la sconfitta della Germania. Il Comitato d'organizzazione e il Bund difendono i socialsciovinisti e i princípi del socialsciovinismo. La frazione di Ckheidze, sebbene abbia votato contro i crediti di guerra (in Russia, perfino i democratici borghesi, i *trudoviki*, hanno votato contro), rimane fedele alleata alla *Nascia Zarià*. I nostri socialsciovinisti piú spinti, Plekhanov, Alexinski e soci, sono pienamente soddisfatti della frazione di Ckheidze. A Parigi si fonda il giornale *Nasce Slovo* (prima *Golos*) con la partecipazione principale di Martov e di Trotski, desiderosi di accordare la difesa platonica dell'internazionalismo con un'incondizionata esigenza di unione con la *Nascia Zarià*, con il Comitato di organizzazione o con la frazione di Ckheidze. Dopo 250 numeri, questo giornale è esso stesso costretto a riconoscere la propria decadenza. Una parte della redazione gravita verso il nostro partito, Martov rimane fedele al Comitato d'organizzazione, il quale accusa pubblicamente il *Nasce Slovo* di « anarchismo » (come gli opportunisti in Germania, David e soci, l'*Internationale Korrespondenz*, Legien e soci, incolpano di anarchismo il compagno Liebknecht); Trotski rende nota la sua rottura con il Comitato d'organizzazione, ma desidera stare con la frazione di Ckheidze. Ecco il programma e la tattica della frazione di Ckheidze esposta da uno dei suoi leader. Nel n. 5 del *Sovremenni Mir* del 1915, giornale della tendenza di Plekhanov e di Alexinski, Ckhenkeli scrive: « *Dire che la socialdemocrazia tedesca era in grado di impedire l'azione militare del suo paese e non l'ha fatto, significherebbe o desiderare segretamente che essa trovi sulle barricate non soltanto la sua fine, ma anche quella della sua patria, oppure considerare le cose che abbiamo vicino attraverso il telescopio anarchico* » *.

In queste poche righe è espressa tutta l'essenza del socialsciovinismo: la giustificazione di principio dell'idea della « difesa della patria » nell'attuale guerra, la derisione, con il permesso dei censori militari, della propaganda e della preparazione della rivoluzione. Il problema non consiste affatto nel sapere se la socialdemocrazia tedesca fosse in grado di impedire la guerra, o se, in generale, dei rivoluzionari possano garantire il successo della rivoluzione. Il problema consiste nel sapere se ci si debba comportare da socialisti o se si debba davvero « soffocare » nell'abbraccio della borghesia imperialista.

I compiti del nostro partito

La socialdemocrazia è nata in Russia prima della rivoluzione democratica borghese del nostro paese (1905), e si è rafforzata durante la rivoluzione e la controrivoluzione. Le condizioni arretrate della Russia spiegano la straordinaria esuberanza di correnti e di sfumature dell'opportunismo piccolo-borghese da noi, mentre l'influenza del marxismo in Europa e la solidità dei partiti socialdemocratici legali prima della guerra hanno fatto dei nostri liberali evoluti quasi degli adoratori di una teoria e di una socialdemocrazia « intelligente », « europea » (« non rivoluzionaria »), « legale », « marxista ». La classe operaia in Russia non ha potuto crearsi il proprio partito se non con una lotta decisa, trentennale, contro le varie specie d'opportunismo. L'esperienza della guerra mondiale, che ha portato al vergognoso crollo della corrente opportunista europea e che ha rinsaldato l'unione dei nostri nazional-liberali con il liquidatorismo socialsciovinista, ci rafforza ancor piú nella convinzione che il nostro partito dovrà, anche in avvenire, procedere sul medesimo cammino conseguentemente rivoluzionario.

---

* *S.M.*, 1915, n. 5, p. 148. Trotski ha dichiarato recentemente che considera suo compito rialzare l'autorità della frazione di Ckheidze nell'Internazionale. Indubbiamente Ckhenkeli, da parte sua, altrettanto energicamente, risolleverà nell'Internazionale l'autorità di Trotski...

SULLA PAROLA D'ORDINE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

Abbiamo scritto nel n. 40 del *Sotsial-Demokrat* che la conferenza delle sezioni estere del nostro partito aveva deliberato di rinviare la questione della parola d'ordine « Stati uniti d'Europa », finché non se ne fosse discusso sulla stampa il lato *economico*.

La discussione di tale problema aveva preso, nella nostra conferenza, un carattere politico unilaterale. In parte, ciò è forse dovuto al fatto che, nel manifesto del Comitato centrale, questa parola d'ordine era stata espressamente formulata come parola d'ordine politica (« l'immediata parola d'ordine *politica* », è detto nel manifesto), dove, però, non solo si propugnavano gli Stati uniti repubblicani d'Europa, ma si sottolineava specialmente che questa parola d'ordine è assurda e bugiarda « senza l'abbattimento rivoluzionario delle monarchie tedesca, austriaca e russa ».

Opporsi, *entro i limiti* del giudizio politico contenuto in questa parola d'ordine, a tale impostazione della questione, — per esempio, sostenendo il punto di vista che essa offusca o indebolisce ecc. la parola d'ordine della rivoluzione socialista, — sarebbe assolutamente errato. Le trasformazioni politiche a tendenza effettivamente democratica, e ancor piú le rivoluzioni politiche, non possono in nessun caso, mai, ed a nessuna condizione, né offuscare né indebolire la parola d'ordine della rivoluzione socialista. Al contrario, esse avvicinano sempre piú questa rivoluzione, ne allargano la base, attirano nella lotta socialista nuovi strati della piccola borghesia e delle masse semiproletarie. D'altra parte, le rivoluzioni politiche sono inevitabili durante lo sviluppo della rivoluzione socialista, la quale non deve esser considerata come un atto singolo, bensí come un periodo di tempestose scosse economiche e politiche, di lotta di classe molto acuta, di guerra civile, di rivoluzioni e di controrivoluzioni.

Ma se la parola d'ordine degli Stati uniti repubblicani d'Europa, collegata all'abbattimento rivoluzionario delle tre monarchie europee piú reazionarie, con la monarchia russa alla testa, è assolutamente inattaccabile come parola d'ordine politica, rimane pur sempre da risolvere l'importantissima questione del suo contenuto e significato economico. Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, ossia dell'esportazione del capitale e della divisione del mondo da parte delle potenze coloniali « progredite » e « civili », gli Stati uniti d'Europa in regime capitalistico sarebbero o impossibili o reazionari.

Il capitale è divenuto internazionale e monopolistico. Il mondo è diviso fra un piccolo numero di grandi potenze, vale a dire fra le potenze che sono meglio riuscite a spogliare e ad asservire su grande scala altre nazioni. Quattro grandi potenze europee: Inghilterra, Francia, Russia e Germania, con una popolazione fra i 250 e i 300 milioni di abitanti e con una superficie di circa 7 milioni di chilometri quadrati, posseggono delle colonie con *circa mezzo miliardo* (494,5 milioni) di abitanti e una superficie di 64,6 milioni di chilometri quadrati, cioè circa la metà del globo terrestre (133 milioni di chilometri quadrati, senza le regioni polari). Aggiungete a questo i tre Stati asiatici: la Cina, la Persia e la Turchia, i quali sono ora fatti a pezzi dai briganti che conducono la guerra « liberatrice », e cioè dal Giappone, dalla Russia, dall'Inghilterra e dalla Francia. Quei tre Stati asiatici, che potrebbero essere definiti semicolonie (in realtà, oggi sono colonie per nove decimi), hanno 360 milioni di abitanti e una superficie di 14,5 milioni di chilometri quadrati (cioè circa una volta e mezza la superficie dell'Europa).

Inoltre, l'Inghilterra, la Francia e la Germania hanno investito all'estero non meno di 70 miliardi di rubli. Per ricevere un profitto « legale » da questa bella somma — un profitto di piú di tre miliardi di rubli all'anno — esistono dei comitati nazionali di milionari, chiamati governi, provvisti di eserciti e di flotte da guerra, i quali « installano » nelle colonie e semicolonie i figli ed i fratelli del « signor miliardo » in qualità di viceré, consoli, ambasciatori, funzionari d'ogni sorta, preti e simili sanguisughe.

Cosí è organizzata, nel periodo del piú alto sviluppo del capitalismo, la spoliazione di circa un miliardo di uomini da parte di un gruppetto di grandi potenze. E nessun'altra forma di organizzazione è possibile in regime capitalistico. Rinunciare alle colonie, alle « sfere di influenza », all'esportazione di capitali? Pensare questo significherebbe mettersi al livello del pretonzolo che ogni domenica predica ai ricchi la grandezza del cristianesimo e consiglia di fare ai poveri la carità... se non di qualche miliardo, almeno di qualche centinaio di rubli all'anno.

In regime capitalistico, gli Stati uniti d'Europa equivalgono ad un accordo per la spartizione delle colonie. Ma in regime capitalistico non è possibile altra base, altro principio di spartizione che la forza. Il miliardario non può dividere con altri il « reddito nazionale » di un paese capitalistico se non secondo una determinata proporzione: « secondo il capitale » (e con un supplemento affinché il grande capitale riceva piú di quel che gli spetta). Il capitalismo è la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'anarchia della produzione. Predicare una « giusta » divisione del reddito su una tale base è prudhonismo, ignoranza piccoloborghese, filisteismo. Non si può dividere se non « secondo la forza ». E la forza cambia nel corso dello sviluppo economico. Dopo il 1871 la Germania si è rafforzata tre o quattro volte piú rapidamente dell'Inghilterra e della Francia, e il Giappone dieci volte piú rapidamente della Russia. Per mettere a prova la forza reale di uno Stato capitalistico non c'è altro mezzo che la guerra. La guerra non è in contraddizione con le basi della proprietà privata ma è il risultato diretto e inevitabile dello sviluppo di queste basi. In regime capitalistico non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico né delle singole aziende, né dei singoli Stati. In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, all'infuori della crisi nell'industria, e della guerra nella politica.

Certo, fra i capitalisti e fra le potenze sono possibili accordi *temporanei*. In tal senso sono anche possibili gli Stati uniti d'Europa, come accordo fra i capitalisti *europei*... Ma a qual fine? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa per conservare, tutti insieme, le colonie usurpate, *contro* il Giappone e l'America che sono molto lesi dall'attuale spartizione delle colonie e che nell'ultimo cinquantennio si sono rafforzati con rapidità incomparabilmente maggiore dell'Europa arretrata, monarchica, la quale incomincia a putrefarsi per senilità. In confronto agli Stati Uniti d'America, l'Europa, nel suo insieme, rappresenta la stasi economica. Sulla base economica attuale, ossia in regime capitalistico, gli Stati uniti d'Europa significherebbero l'organizzazione della reazione per frenare lo sviluppo piú rapido dell'America. Il tempo in cui la causa della democrazia e del socialismo riguardava soltanto l'Europa è passato senza ritorno.

Gli Stati uniti del mondo (e non d'Europa) rappresentano la forma statale di unione e di libertà delle nazioni, che per noi è legata al socialismo, fino a che la completa vittoria del comunismo non porterà alla sparizione definitiva di qualsiasi Stato, compresi quelli democratici. La parola d'ordine degli Stati uniti del mondo, come parola d'ordine indipendente, non sarebbe forse giusta, innanzitutto perché essa coincide con il socialismo; in secondo luogo perché potrebbe generare l'opinione errata dell'impossibilità della vittoria del socialismo in *un solo* paese, una concezione errata dei rapporti di tale paese con gli altri.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile il trionfo del socialismo dapprima in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si porrebbe *contro* il resto del mondo capitalistico, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, infiammandole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro Stati. La forma politica della società nella quale il proletariato vince abbattendo la borghesia, sarà la repubblica democratica che centralizzerà sempre piú la forza del proletariato di una nazione o di piú nazioni nella lotta contro gli Stati non ancora passati al socialismo. Impossibile è la soppressione delle classi senza la dittatura della classe oppressa, il proletariato. Impossibile è la libera unione delle nazioni nel socialismo senza una lotta ostinata, piú o meno lunga, fra le repubbliche socialiste e gli Stati arretrati.

Ecco in forza di quali considerazioni — che sono il risultato di ripetute analisi della questione compiute nel corso della conferenza delle sezioni estere del POSDR e dopo la conferenza — la redazione dell'organo centrale è giunta alla conclusione che la parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa è sbagliata.

Sotsial-Demokrat, n. 14,
23 agosto 1915.

SULLA PAROLA D'ORDINE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

Nota della redazione del Sotsial-Demokrat *a proposito del manifesto del Comitato centrale del POSDR sulla guerra*

La rivendicazione degli Stati uniti d'Europa come è stata formulata nel manifesto del Comitato centrale — accompagnata da un appello a rovesciare le monarchie di Russia, Austria e Germania — si differenzia dall'interpretazione pacifista di questa parola d'ordine data da Kautsky e da altri.

Nel n. 44 dell'organo centrale del nostro partito, il *Sotsial-Demokrat*, è stato pubblicato un editoriale nel quale si dimostra che la parola d'ordine degli « Stati uniti d'Europa » è errata sul piano economico. O è una rivendicazione irrealizzabile in regime capitalistico, poiché presuppone uno sviluppo armonico dell'economia mondiale mentre le colonie, le sfere d'influenza, ecc. sono divise fra diversi paesi. O è una parola d'ordine reazionaria, che significa un'alleanza temporanea delle grandi potenze d'Europa per una piú efficace oppressione delle colonie e per la rapina del Giappone e dell'America, che si sviluppano piú rapidamente.

Scritta alla fine d'agosto 1915.
Pubblicata nell'opuscolo
Il socialismo e la guerra, Ginevra, 1915.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA SINISTRA DI ZIMMERWALD

La guerra attuale è stata generata dall'imperialismo. Il capitalismo ha raggiunto la sua fase suprema. Le forze produttive della società e l'entità del capitale hanno superato gli stretti limiti dei singoli Stati nazionali. Da qui deriva la tendenza delle grandi potenze ad asservire nazioni straniere, a conquistare colonie, come fonti di materie prime e sbocchi per l'esportazione del capitale. Tutto il mondo si fonde in un unico organismo economico, tutto il mondo è diviso fra un pugno di grandi potenze. Le condizioni oggettive del socialismo sono giunte a completa maturazione e la guerra attuale è una guerra dei capitalisti per ottenere privilegi e monopoli che possano ritardare il crollo del capitalismo.

I socialisti che tendono a liberare il lavoro dal giogo del capitale, a difendere la fratellanza universale degli operai, lottano contro ogni oppressione ed ineguaglianza di diritti delle nazioni. Nell'epoca in cui la borghesia era progressiva, in cui all'ordine del giorno della storia vi era l'abbattimento del feudalesimo, dell'assolutismo, del giogo straniero, i socialisti, che sono sempre stati i democratici piú conseguenti e piú decisi, ammettevano in questo senso, e solo in questo senso, la « difesa della patria ». Anche nell'epoca attuale, se nell'Europa orientale o nelle colonie scoppiasse una guerra delle nazioni oppresse contro i loro oppressori, le grandi potenze, la simpatia dei socialisti sarebbe interamente dalla parte degli oppressi.

Ma la guerra attuale è stata generata da un'epoca storica completamente diversa, nella quale la borghesia, un tempo progressiva, è divenuta reazionaria. Da parte di entrambi i gruppi di nazioni belligeranti, questa guerra è una guerra di schiavisti per il mantenimento e il rafforzamento della schiavitú: per una nuova spartizione delle colonie, per il «diritto» di opprimere altre nazioni, per i privilegi e i monopoli del capitale delle grandi potenze, per la perpetuazione della schiavitú del salario mediante la divisione degli operai dei diversi paesi e la loro repressione reazionaria. Perciò i discorsi sulla « difesa della patria » da parte di entrambi i gruppi belligeranti sono un inganno del popolo da parte della borghesia. Né la vittoria di uno dei gruppi, né il ritorno allo status quo possono salvaguardare la libertà della maggioranza delle nazioni del mondo dalla oppressione imperialistica esercitata da un pugno di grandi potenze, né garantire alla classe operaia neppure le sue attuali modeste conquiste culturali. L'epoca del capitalismo relativamente pacifico è passata senza ritorno. L'imperialismo porta alla classe operaia un inasprimento inaudito della lotta di classe, della miseria, della disoccupazione, del costo della vita, dell'oppressione dei trust, del militarismo, e la reazione politica che solleva la testa in tutti i paesi, anche nei piú liberi.

Il significato reale della parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra attuale è la difesa del « diritto » della « propria » borghesia nazionale all'oppressione di altre nazioni, è la politica operaia nazional-liberale, è l'alleanza di un'infima parte di operai privilegiati con la « loro » borghesia nazionale contro la massa dei proletari e degli sfruttati. I socialisti che seguono questa politica, sono in effetti degli sciovinisti, dei socialsciovinisti. La politica del voto dei crediti militari, dell'ingresso dei ministeri, del *Burgfrieden* [112], ecc. è un tradimento del socialismo. L'opportunismo, generato dalle condizioni della passata epoca « pacifica », è ora giunto alla completa rottura col socialismo ed è diventato nemico dichiarato del movimento di liberazione del proletariato. La classe operaia non può raggiungere i suoi scopi di portata storica mondiale senza condurre la lotta piú decisa contro l'opportunismo dichiarato e il socialsciovinismo (la maggior parte dei partiti socialdemocratici della Francia, della Germania, dell'Austria, Hyndman, i fabiani e i trade-unionisti in Inghilterra, Rubanovic, Plekhanov e la *Nascia Zarià* in Russia, ecc.), e contro il cosiddetto « centro » che ha ceduto le posizioni del marxismo agli sciovinisti.

Il manifesto di Basilea del 1912, approvato all'unanimità dai socialisti di tutto il mondo in previsione di una guerra fra le grandi potenze, esattamente simile a quella che ora si sta svolgendo, ha chiaramente riconosciuto il carattere imperialistico reazionario di questa guerra, ha dichiarato di considerare un delitto che gli operai di un paese sparino contro gli operai di un altro, e ha proclamato l'approssimarsi della *rivoluzione proletaria* proprio in rapporto con questa guerra. Effettivamente la guerra crea una situazione rivoluzionaria, genera stati d'animo e fermenti rivoluzionari nelle masse, suscita dappertutto, nella parte migliore del proletariato, la coscienza della perniciosità dell'opportunismo e inasprisce la lotta contro di esso. Il crescente desiderio di pace fra le masse lavoratrici esprime la loro delusione, il fallimento della menzogna borghese sulla difesa della patria, l'inizio del risveglio della coscienza rivoluzionaria delle masse. Utilizzando questo stato d'animo per la loro agitazione rivoluzionaria, senza fermarsi, nel loro lavoro, dinanzi all'idea della sconfitta della « loro » patria, i socialisti non inganneranno il popolo con la speranza illusoria di una pace prossima, stabile, democratica e che escluda l'oppressione delle nazioni, con la speranza del disarmo, ecc., senza l'abbattimento rivoluzionario degli attuali governi. Solo la rivoluzione sociale del proletariato apre la strada alla pace e alla libertà delle nazioni.

La guerra imperialistica apre l'èra della rivoluzione sociale. Tutte le condizioni oggettive dell'epoca contemporanea mettono all'ordine del giorno la lotta rivoluzionaria di massa del proletariato. È dovere dei socialisti, senza rinunziare a nessuno dei mezzi della lotta legale della classe operaia, subordinarli tutti a questo compito urgente e vitale, sviluppare la coscienza rivoluzionaria degli operai, unirli nella lotta rivoluzionaria internazionale, appoggiare e portare avanti ogni azione rivoluzionaria, tendere a trasformare la guerra imperialistica fra i popoli in guerra civile delle classi oppresse contro i loro oppressori, in guerra per l'espropriazione della classe dei capitalisti, per la conquista del potere politico da parte del proletariato, per la realizzazione del socialismo.

Scritto prima del 20 agosto (2 settembre) 1915.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XIV, 1930.

LA VOCE ONESTA DI UN SOCIALISTA FRANCESE

Nella Svizzera francese, dove lo sciovinismo francofilo infuria appena un po' piú debolmente che in Francia, si è levata la voce di un socialista onesto. Nella nostra epoca di abiezione è un vero avvenimento. Ed è tanto piú necessario ascoltare con attenzione questa voce, in quanto abbiamo a che fare con un socialista tipicamente francese, o meglio, latino, perché gli italiani, per esempio, hanno lo stesso carattere e la stessa mentalità.

Si tratta di un opuscoletto di Paul *Golay*, redattore di un piccolo giornale socialista a Losanna. L'autore, l'11 marzo 1915, ha fatto in questa città una conferenza sul tema *Il socialismo che muore e il socialismo che deve rinascere*, e ne ha poi pubblicato il testo *.

« Il 1° agosto 1914 scoppiò la guerra. Per settimane, prima e dopo questa data ormai famosa, milioni di uomini aspettarono. » Cosí incomincia l'autore. Milioni di uomini aspettarono di sapere se le risoluzioni e le dichiarazioni dei capi del socialismo avrebbero portato « a una possente insurrezione che avrebbe spazzato via nel suo vortice i governi criminali ». Ma l'attesa di questi milioni di uomini fu delusa. Noi cercavamo, dice Golay, « da compagni » di giustificare i socialisti col fatto che « la guerra era stata fulminea e inattesa », che essi non erano informati; ma queste giustificazioni non ci soddisfacevano. « Ci sentivamo a disagio, come se la nostra coscienza si fosse immersa nell'acqua sudicia dell'equivoco e della menzogna. » Il lettore può vedere già da questo che Golay è sincero, qualità straordinaria ai nostri giorni.

Golay ricorda la « tradizione rivoluzionaria » del proletariato. Essendo pienamente cosciente che « per ogni situazione occorre un'azione adatta », egli ricorda che « per situazioni eccezionali occorrono provvedimenti eccezionali. A mali estremi, estremi rimedi ». Ricorda le « risoluzioni dei congressi » che « si rivolgono direttamente alle masse e le incitano ad azioni rivoluzionarie e insurrezionali ». Seguono le citazioni dei passi corrispondenti delle risoluzioni di Stoccarda e di Basilea. E l'autore sottolinea che « queste diverse risoluzioni non contengono nessuna dissertazione sulla guerra difensiva e offensiva e, quindi, non propongono nessuna particolare tattica nazionalistica che si allontani dai princípi fondamentali generalmente riconosciuti ».

---

* PAUL GOLAY, *Le socialisme qui meurt et le socialisme qui doit renaître*, Lausanne, 1915, 22 pp., 15 centimes. En vente à l'Administration du *Grutléen*, Maison du Peuple, Lausanne.

Il lettore, arrivato a questo punto, si convincerà che Golay non è solo sincero, ma è un socialista convinto, onesto. Qualità assolutamente eccezionale fra gli uomini in vista della II Internazionale!

> « ... Il proletariato ricevette i rallegramenti dei capi militari, mentre la stampa borghese celebrava, con espressioni calorose, la resurrezione di quella che essa chiama "l'anima nazionale". Questa resurrezione ci costa tre milioni di cadaveri.
>
> « E tuttavia l'organizzazione operaia non aveva mai raggiunto un numero cosí rilevante di membri che pagavano le quote, non c'era mai stata una tale abbondanza di parlamentari, una cosí buona organizzazione della stampa; e non c'è mai stata opera piú abietta contro la quale si dovesse insorgere.
>
> « In circostanze cosí tragiche, quando si tratta dell'esistenza di milioni di uomini, tutte le azioni rivoluzionarie sono non solo ammissibili, ma legittime. Sono piú che legittime, sono sacre. Il dovere imperioso del proletariato esigeva che si tentasse l'impossibile per salvare la nostra generazione dagli avvenimenti che insanguinano l'Europa.
>
> « Non si sono avuti né atti energici, né tentativi di rivolta, né azioni tese all'insurrezione...
>
> « ... I nostri avversari gridano al fallimento del socialismo. Hanno un po' troppa fretta. Ma chi oserebbe affermare che hanno completamente torto? Quello che muore in questo momento non è il socialismo in generale, ma una varietà del socialismo, un socialismo sdolcinato, senza spirito d'idealismo e senza passione, con le maniere di un funzionario e la pancetta del serio padre di famiglia, un socialismo senza audacia, senza follia, amante della statistica, immerso fino al collo negli accordi di buona intesa col capitalismo, un socialismo che si occupa solo di riforme, che ha venduto per un piatto di lenticchie il suo diritto di primogenitura, un socialismo che rappresenta per la borghesia un moderatore dell'impazienza popolare, una specie di freno automatico delle audacie proletarie.
>
> « Ecco, questo socialismo, che minacciava di contaminare tutta l'Internazionale, è responsabile in una certa misura dell'impotenza che ci viene rimproverata. »

In altri passi dell'opuscolo Golay parla apertamente del « socialismo riformista » e dell'« opportunismo » come di una deformazione del socialismo.

Parlando di questa deformazione, pur riconoscendo « la responsabilità comune » del proletariato di *tutti* i paesi belligeranti, sottolineando che « questa responsabilità ricade sui capi ai quali le masse avevano accordato la loro fiducia e dai quali aspettavano una parola d'ordine », Golay, assai giustamente, prende ad esempio il socialismo tedesco, « il meglio organizzato, il piú formato, il piú infarcito di dottrine », e mostra « la sua forza numerica, la sua debolezza rivoluzionaria ».

> « Animata da spirito rivoluzionario la socialdemocrazia tedesca avrebbe potuto opporre alle imprese militariste una resistenza abbastanza esplicita e ostinata per trascinare dietro a sé, su questa unica via di salvezza, il proletariato degli altri paesi dell'Europa centrale.
>
> « ... Il socialismo tedesco aveva una grande influenza nell'Internazionale. Esso poteva fare piú di tutti, da esso ci si aspettava lo sforzo maggiore. Ma il numero non è niente se l'energia personale è paralizzata da una disciplina troppo rigida o se i "capi" si servono della loro influenza per ottenere il minimo sforzo. » (Quanto è giusta la seconda parte della frase, tanto è errata la prima: la disciplina è una cosa bellissima e indispensabile, per esempio la disciplina di un partito che esclude gli opportunisti e gli avversari dell'azione rivoluzionaria.) « Il proletariato tedesco, grazie ai suoi capi responsabili, ascoltò la voce della camarilla militare... le altre sezioni dell'Internazionale si spaventarono e agirono nello stesso modo; in Francia due socialisti ritennero necessario partecipare al governo borghese! In tal modo, alcuni mesi dopo aver solennemente dichiarato a un congresso che i socialisti ritenevano un delitto sparare gli uni contro gli altri, milioni di operai sono entrati nell'esercito e si sono messi a compiere questo delitto con tanta costanza e slancio che la borghesia capitalistica e i governi hanno reso loro ripetuti omaggi. »

Ma Golay non si limita a bollare spietatamente « il socialismo che muore ». No, egli dimostra di comprendere pienamente da che cosa è generata quest'agonia e quale socialismo deve dare il cambio a quello che muore. « Le masse operaie di ogni paese subiscono, in una certa misura l'influenza delle idee diffuse negli ambienti borghesi. » « Quando Bernstein, col nome di revisionismo, formulò una specie di riformismo democratico », Kautsky lo « folgorò coll'aiuto di fatti appropriati ». « Ma, una volta salvata la decenza, il partito continuò come prima la sua "realpolitik". Il partito socialdemocratico divenne quello che è ora. Un'organizzazione eccellente, un corpo possente dal quale l'anima è fuggita. » Non solo la socialdemocrazia tedesca, ma tutte le sezioni dell'Internazionale manifestano la stesse tendenze. « Il numero crescente dei funzionari » genera determinate conseguenze; l'attenzione è rivolta solo ad ottenere il regolare pagamento delle quote; gli scioperi sono considerati « manifestazioni che hanno lo scopo di ottenere migliori condizioni di accordo » con i capitalisti. Ci si abitua a legare gli interessi degli operai agli interessi dei capitalisti, « a subordinare la sorte dell'operaio alla sorte del capitalismo stesso », « a desiderare uno sviluppo intenso della "propria" industria "nazionale" a scapito di quella straniera ».

R. Schmidt, deputato del Reichstag, ha scritto in un articolo che la regolamentazione delle condizioni di lavoro da parte dei sindacati è vantaggiosa anche per i capitalisti perché « introduce l'ordine e la stabilità nella vita economica », « facilita i calcoli dei capitalisti e impedisce la concorrenza sleale ».

« Sicché, — esclama Golay citando queste parole, — il movimento sindacale dovrebbe considerare un onore il fatto di rendere piú stabili i profitti dei capitalisti! Il fine del socialismo sarebbe dunque di esigere, nel quadro della società capitalistica, il massimo di vantaggi compatibili con l'esistenza del regime capitalistico stesso? Se è cosí, ci troviamo di fronte alla rinunzia ad ogni principio. Il proletariato non tende al rafforzamento del regime capitalistico, né ad ottenere le condizioni minime a favore del lavoro salariato, ma all'abolizione del regime della proprietà privata e alla soppressione del sistema del lavoro salariato. »

> « ... I segretari delle grandi organizzazioni diventano dei personaggi importanti. E nel movimento politico, i deputati, i letterati, gli scienziati, gli avvocati, tutti coloro che portano con la loro scienza una certa dose d'ambizione personale, godono di un'influenza talvolta pericolosa.
>
> « L'organizzazione possente dei sindacati e la solidità delle loro casse ha sviluppato nei loro membri uno spirito corporativo. Uno degli aspetti negativi di un movimento sindacale essenzialmente riformista sta nel fatto che esso migliora la situazione degli operai salariati per strati, ponendoli uno al di sopra dell'altro. Questo spezza l'unità fondamentale e genera nei piú favoriti uno spirito di timore che li induce talvolta a temere un "movimento" che potrebbe essere fatale per la loro posizione, la loro cassa, il loro attivo. In tal modo si forma una specie di divisione fra i vari strati del proletariato, strati artificiosamente creati dal movimento sindacale stesso.»

Questo, naturalmente, non è un argomento contro le organizzazioni forti, dice l'autore, prevedendo, si vede, i cavilli di una certa specie di « critici ». Questo dimostra soltanto la necessità di un'« anima », di « entusiasmo » nelle organizzazioni.

« Quali sono i caratteri essenziali che debbono contraddistinguere il socialismo di domani? Esso sarà internazionale, intransigente e insurrezionale. »

« L'intransigenza è una forza », dice giustamente Golay, invitando il lettore a dare un'occhiata alla « storia delle dottrine ». « Quando esse sono state piú influenti? Quando sono state addomesticate alle autorità, o quando sono state inconciliabili? Il cristianesimo quando ha perso il suo valore? Quando Costantino gli promise dei redditi e gli propose, invece delle persecuzioni e delle condanne a morte, l'abito gallonato dei lacchè di corte...

« Un filosofo francese ha detto: le idee morte sono quelle che si presentano in abiti eleganti, senza asprezza, senza audacia. Sono morte perché entrano in circolazione e fanno parte del bagaglio intellettuale del grande esercito dei filistei. Sono forti le idee che urtano e scandalizzano, che suscitano sdegno, collera, irritazione negli uni, entusiasmo negli altri. » L'autore ritiene necessario ricordare questa verità ai socialisti attuali, fra i quali assai spesso manca ogni « ardore nelle convinzioni: non si crede in niente, né nelle riforme che tardano, né nella rivoluzione che non arriva ».

Essere intransigenti e pronti all'insurrezione « non porta a sognare, ma al contrario porta all'azione. Il socialista non trascurerà nessuna forma di attività. Saprà trovarne di nuove, secondo le esigenze e le condizioni del momento... Egli esige riforme immediate e le ottiene non mediante dispute con l'avversario, ma strappandole alla borghesia, spaventata dall'esistenza di una massa piena di entusiasmo e di audacia ».

Dopo la vergognosa profanazione del marxismo e l'avvilimento del socialismo da parte di Plekhanov, Kautsky e soci è veramente un riposo per lo spirito leggere l'opuscolo di Golay. Vi si debbono rilevare solo i due seguenti difetti.

In primo luogo Golay ha in comune con la maggior parte dei socialisti latini non esclusi gli attuali guesdisti, un atteggiamento un po' sprezzante verso la « dottrina », cioè verso la *teoria* del socialismo. Egli nutre nei confronti del marxismo una certa prevenzione, che può essere spiegata, ma non giustificata, con l'attuale dominio della peggior caricatura del marxismo in Kautsky, nella *Neue Zeit* e nei tedeschi in generale. Chi, come Golay, ha compreso la necessità della *morte* del socialismo riformista e della *rinascita* del socialismo rivoluzionario, « insurrezionale », cioè chi comprende la necessità dell'insurrezione, chi la propaganda, chi è capace di prepararsi ad essa e di prepararla seriamente, è *di fatto* mille volte piú vicino al marxismo di quei signori che sanno a memoria i « testi » e che oggi si occupano (nella *Neue Zeit* per esempio) di giustificare il socialsciovinismo in qualunque forma, compresa quella la quale ritiene che oggi ci si debba « riconciliare » col Comitato centrale sciovinista (il « *Vorstand* ») e non « ricordare il passato ».

Ma per quanto sia « umanamente » comprensibile lo sdegno di Golay per il marxismo, per quanto un gran parte della colpa non ricada su di lui ma sulla corrente moribonda e già *morta* dei marxisti francesi (i guesdisti), tuttavia anche lui ha una parte di colpa. Il piú grande movimento di liberazione di una classe oppressa, della classe piú rivoluzionaria della storia, non potrebbe esistere senza una teoria rivoluzionaria. Questa teoria non si può inventare, essa *nasce* dall'insieme dell'esperienza rivoluzionaria e del pensiero rivoluzionario di tutti i paesi del mondo. E questa teoria *è nata* nella seconda metà del XIX secolo. Si chiama marxismo. Non si può essere socialista, non si può essere un socialdemocratico rivoluzionario senza partecipare nella misura delle proprie forze, all'elaborazione e all'applicazione di questa teoria, e, ai nostri giorni, alla lotta spietata contro la sua deformazione da parte di Plekhanov, Kautsky e soci.

Da questa trascuratezza per la teoria derivano, in Golay, attacchi sbagliati o sconsiderati, per esempio contro il centralismo o la disciplina in generale, contro il « materialismo storico » che non sarebbe abbastanza « idealista », ecc. Da qui deriva anche la sua sorprendente reticenza sulla questione delle parole d'ordine. Per esempio l'esigenza che il socialismo diventi « insurrezionale » è piena di profondo contenuto e rappresenta l'unica idea giusta, al di fuori della quale tutte le frasi sull'internazionalismo e sullo spirito rivoluzionario, sul marxismo, non sono che stoltezze e, ancor piú spesso, ipocrisie. Ma questa idea, l'idea della guerra civile, dovrebbe essere sviluppata, dovrebbe diventare un punto centrale della tattica, mentre Golay si è limitato ad *enunziarla.* È già molto « per i tempi che corrono », ma non basta dal punto di vista delle esigenze della lotta rivoluzionaria del proletariato. Per esempio Golay pone in modo ristretto il problema della « risposta » alla guerra mediante la rivoluzione, se cosí si può dire. Egli non considera che se alla guerra non si è saputo *rispondere* con la rivoluzione, è la guerra stessa che incomincia a insegnare e insegna la rivoluzione alle masse, creando una situazione rivoluzionaria, approfondendola e allargandola.

Il secondo difetto di Golay è illustrato con la massima evidenza dal seguente ragionamento, tratto dal suo opuscolo:

> « Noi non biasimiamo nessuno. L'Internazionale, per rinascere, ha bisogno che uno spirito fraterno animi tutte le sue sezioni; ma bisogna dichiarare che di fronte al grande compito che gli impose la borghesia capitalista nel luglio e nell'agosto del 1914, il socialismo riformista, centralizzatore (?), e gerarchico ha offerto uno spettacolo pietoso ».

« Noi non biasimiamo nessuno... » In questo sta il vostro errore, compagno Golay! Voi stesso avete riconosciuto che il « socialismo morente » è legato alle idee borghesi (dunque, lo alimenta e lo sostiene la borghesia), a una determinata corrente ideale del socialismo (il « riformismo »), agli interessi e alla situazione particolare di certi strati (parlamentari, funzionari, intellettuali, alcuni strati o gruppi privilegiati di operai) ecc. Ne deriva *inevitabilmente* una conclusione che voi non formulate. Le persone fisiche « muoiono » di cosiddetta morte naturale, ma le correnti *politico-ideologiche non possono* morire *cosí*. Come la borghesia non morirà finché non sarà stata rovesciata, cosí anche la corrente alimentata e sostenuta dalla borghesia, che esprime gli interessi di un gruppetto d'intellettuali e dell'aristocrazia della classe operaia, alleati alla borghesia, non morirà se non sarà « uccisa », cioè rovesciata, se non sarà privata di *ogni* influenza sul proletariato socialista. Questa corrente è forte proprio per i suoi legami con la borghesia; essa è diventata, grazie alle condizioni obiettive dell'epoca « pacifica » degli anni 1871-1914, una specie di *ceto* dirigente parassitario nel movimento operaio.

Qui è indispensabile non solo « biasimare », ma suonare l'allarme, smascherare senza pietà, rovesciare, « togliere dai posti » che occupa questo ceto parassitario, distruggere la *sua* « unità » col movimento operaio, perché questa « unità » significa in realtà unità del proletariato con la borghesia nazionale e *divisione* del proletariato internazionale, unità dei lacchè e divisione dei rivoluzionari.

« L'intransigenza è una forza », dice giustamente Golay, esigendo che « il socialismo che deve rinascere » sia intransigente. Ma per la borghesia non è forse lo stesso che il proletariato transiga con essa *direttamente* o *indirettamente* per mezzo dei suoi fautori, difensori, agenti *all'interno* del movimento operaio, cioè per mezzo degli opportunisti? Quest'ultimo modo è persino *piú vantaggioso* per la borghesia perché le assicura un'influenza piú stabile sugli operai!

Golay ha mille volte ragione quando dice che vi è un socialismo che muore e un socialismo che deve rinascere, ma questa morte e questa rinascita implicano appunto una lotta spietata contro la corrente opportunista, non solo una lotta ideologica, ma anche una lotta per estirpare dai partiti operai questa mostruosa escrescenza, per escludere dalle organizzazioni determinati rappresentanti di questa tattica estranea al proletariato, per rompere completamente con loro. Essi non moriranno né fisicamente, né politicamente, ma gli operai romperanno con loro, li spingeranno nella fossa dei servi della borghesia e, con l'esempio della loro putrefazione, educheranno una nuova generazione, o meglio le nuove armate del proletariato, capaci d'insorgere.

Kommunist, n. 1-2, 1915
Firmato: N. Lenin

IMPERIALISMO E SOCIALISMO IN ITALIA

(*Nota*)

Per chiarire le questioni che l'attuale guerra imperialistica ha posto davanti al socialismo, non è inutile gettare uno sguardo sui diversi paesi europei e imparare a distinguere le varietà nazionali e i particolari del quadro complessivo, da ciò che è fondamentale ed essenziale. Si dice che, stando in disparte, si giudica meglio. Perciò, quanto meno l'Italia rassomiglia alla Russia, tanto piú interessante è paragonare, da un certo punto di vista, l'imperialismo e il socialismo nei due paesi.

In questa nota ci proponiamo di esaminare soltanto il materiale che offrono sulla questione i libri pubblicati dopo l'inizio della guerra dal professore borghese Roberto Michels: *L'imperialismo italiano* e dal socialista T. Barboni, *Internazionalismo o nazionalismo di classe?* (*Il proletariato d'Italia e la guerra europea*)*.

Il chiacchierone Michels, superficiale in questa come nelle altre sue opere, sfiora appena il lato economico dell'imperialismo, ma nel suo libro è raccolto un materiale pregevole sulle origini dell'imperialismo italiano e sul passaggio che costituisce l'essenza dell'epoca contemporanea e che, in Italia, ha un particolare risalto, il passaggio cioè dall'epoca delle guerre di liberazione nazionale all'epoca delle guerre di rapina imperialistiche e reazionarie. L'Italia democratica e rivoluzionaria, cioè l'Italia della rivoluzione borghese che si liberava dal giogo austriaco, l'Italia del tempo di Garibaldi, si trasforma definitivamente davanti ai nostri occhi nell'Italia che opprime altri popoli, che depreda la Turchia e l'Austria, nell'Italia di una borghesia brutale, sudicia, reazionaria in modo rivoltante, che all'idea di esser ammessa alla spartizione del bottino, si sente venire l'acquolina in bocca. Michels, come ogni altro professore che si rispetti, considera, naturalmente, il suo servilismo di fronte alla borghesia come « obiettività scientifica » e chiama questa spartizione del bottino una « spartizione di quella parte del mondo che era rimasta nelle mani dei popoli deboli » (p. 179). Egli respinge sdegnosamente come « utopistico » il punto di vista di quei socialisti che avversano ogni politica coloniale, e ripete gli argomenti di coloro i quali ritengono che l'Italia, « per densità di popolazione e intensità di emigrazione, dovrebbe essere la seconda potenza coloniale », lasciando il primo posto solo all'Inghilterra. In Italia il 40 per cento della popolazione è analfabeta, ancora oggi vi scoppiano delle rivolte a causa del colera, ecc. ecc., ma si respingono questi argomenti citando l'esempio dell'Inghilterra: non era l'Inghilterra il paese della povertà incredibile, dell'abiezione, della morte in massa degli operai per la fame, per l'alcoolismo, per la miseria e il sudiciume mostruosi nei quartieri poveri delle città, non era questa l'Inghilterra della prima metà del secolo XIX, allorché la borghesia inglese gettava con tanto successo le fondamenta della sua attuale potenza coloniale?

---

* ROBERTO MICHELS, *L'imperialismo italiano*, Milano, 1914. T. BARBONI, *Internazionalismo o nazionalismo di classe?* (*Il proletariato d'Italia e la guerra europea*). Edito dall'autore a Campione d'Intelvi (provincia di Como), 1915.

E si deve riconoscere che, da un punto di vista borghese, questo modo di ragionare è ineccepibile. Politica coloniale e imperialismo non sono affatto deviazioni morbose e guaribili del capitalismo (come pensano i filistei, Kautsky compreso), ma sono le conseguenze inevitabili dei princípi stessi del capitalismo. La concorrenza tra le singole imprese pone il problema solo in questo modo: colare a picco o far colare a picco gli altri; la concorrenza tra i diversi paesi pone il problema solo cosí: rimanere all'ultimo posto e correre il rischio di far la fine del Belgio, oppure rovinare e sottomettere gli altri paesi, e conquistarsi un posticino tra le « grandi » potenze.

L'imperialismo italiano è stato chiamato « l'imperialismo della povera gente » in considerazione della povertà dell'Italia e della disperata miseria delle masse degli emigrati italiani.

Lo sciovinista italiano Arturo Labriola, che si distingue dal suo avversario G. Plekhanov solo perché ha rivelato un po' prima il suo socialsciovinismo e perché è giunto a questo socialsciovinismo attraverso il semianarchismo piccolo-borghese e non attraverso l'opportunismo piccolo-borghese, questo Arturo Labriola scriveva nel suo libro sulla guerra di Tripoli (1912):

« ... È chiaro che noi non lottiamo soltanto contro i turchi... ma anche contro gli intrighi, le minacce, il denaro e gli eserciti dell'Europa plutocratica, la quale non può tollerare che le piccole nazioni osino fare anche un solo atto o dire una parola che comprometta la sua ferrea "egemonia" » (p. 22). E il capo dei nazionalisti italiani, Corradini, dichiarava: « Come il socialismo fu il metodo di redenzione del proletariato dalle classi borghesi, cosí il nazionalismo sarà per noi italiani il metodo di redenzione dai francesi, dai tedeschi, dagli inglesi, dagli americani del Nord e del Sud che sono i nostri borghesi ».

Ogni paese che ha piú colonie, piú capitali, piú soldati di « noi », « ci » priva di alcuni privilegi, di un certo profitto o sopraprofitto. Come tra i singoli capitalisti, chi ha macchine migliori della media, o ha una qualche posizione di monopolio ottiene un sopraprofitto, cosí anche tra i diversi paesi ottiene un sopraprofitto quello che è economicamente meglio situato degli altri. È affare della borghesia lottare per i privilegi e i vantaggi del suo capitale nazionale e trarre in inganno il popolo o il basso popolo (con l'aiuto dei Labriola e dei Plekhanov) facendo apparire la lotta imperialista per il « diritto » di depredare gli altri come una guerra di liberazione nazionale.

Fino alla guerra di Tripoli, l'Italia non aveva depredato altri popoli, o, almeno, non in grande misura. Non è questo un affronto insopportabile per l'orgoglio nazionale? Gli italiani sono oppressi e umiliati di fronte alle altre nazioni. L'emigrazione italiana ammontava a circa 100.000 persone all'anno verso il 1870, e giunge ora a una cifra che varia da mezzo milione a un milione: e son tutti miserabili che la fame, nel senso letterale della parola, caccia dal loro paese, fornitori di forza-lavoro per le industrie che dànno i salari peggiori, una massa che popola i quartieri piú affollati, poveri e sudici delle città d'America e d'Europa. Il numero degli italiani che vivono all'estero è salito da un milione nel 1881 a cinque milioni e mezzo nel 1910, di cui la piú gran parte spetta a paesi « grandi » e ricchi, nei quali gli italiani costituiscono la massa operaia piú rozza, piú « greggia », piú misera e del tutto priva di diritti. I principali paesi che impiegano la poco costosa mano d'opera italiana sono: Francia, 400.000 italiani nel 1910 (240.000 nel 1881); Svizzera, 135.000 (41.000); Austria, 80.000 (40.000); Germania, 180.000 (7.000); Stati Uniti, 1.779.000 (170.000); Brasile, 1.500.000 (82.000); Argentina, 1.000.000 (254.000). La « brillante » Francia, che 125 anni fa lottava per la libertà e perciò chiama « guerra di liberazione » la sua guerra attuale per lo schiavistico « diritto alle colonie » suo e dell'Inghilterra, la Francia mantiene addirittura in ghetti separati centinaia di migliaia di lavoratori italiani, e la canaglia piccolo-borghese della « grande » nazione si sforza di tenersene lontana il piú possibile e cerca di umiliarli e offenderli in ogni modo. Gli italiani vengono chiamati sprezzantemente « macaroni » (il lettore della Grande Russia può ricordare quanti nomignoli spregiativi si inventavano anche in Russia per gli « stranieri » che non avevano avuto la fortuna di venire al mondo col diritto a privilegi sovrani e come questi privilegi servivano di strumento ai Purisckevic per opprimere sia il popolo grande-russo che tutti gli altri popoli della Russia). La grande Francia concluse nel 1896 un trattato con l'Italia in base al quale l'Italia s'impegnava a non elevare il numero delle scuole italiane a Tunisi! E da allora, la popolazione italiana a Tunisi è cresciuta di sei volte. A Tunisi vivono 105.000 italiani accanto a 35.000 francesi; ma, dei primi, solo 1.167 sono proprietari di terre, con 83.000 ettari, mentre 2.395 proprietari francesi hanno rubato, nella loro colonia, 700.000 ettari. Come dunque non riconoscere con Labriola e gli altri « plekhanovisti » italiani, che l'Italia ha « diritto » alla sua colonia di Tripoli, a opprimere gli slavi nella Dalmazia, a prender parte alla spartizione dell'Asia Minore, ecc.*!

---

* È sommamente istruttivo notare il legame tra il passaggio dell'Italia all'imperialismo e l'accettazione della riforma elettorale da parte del governo. Questa riforma ha portato il numero degli elettori da 3.219.000 a 8.562.000, cioè ha « quasi » realizzato il suffragio universale. Prima della guerra di Tripolitania, lo stesso Giolitti che ha realizzato l'attuale riforma, era decisamente contrario ad essa. « Il motivo del cambiamento di linea da parte del governo » e dei partiti moderati — scrive Michels — è, in sostanza, patriottico. « Nonostante la vecchia ripugnanza teorica per la politica coloniale, gli operai dell'industria, e piú ancora i manovali, si sono battuti contro i turchi con molta disciplina e docilità, contrariamente a tutte le previsioni. Questo comportamento devoto verso la politica governativa meritava una ricompensa per incitare il proletariato a continuare a seguire questa nuova via. Al parlamento il presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che la classe operaia italiana, con il suo comportamento patriottico sui campi di battaglia della Libia, aveva dimostrato alla patria la sua alta maturità politica. Chi è capace di sacrificare la vita per un nobile scopo è anche capace di difendere gl'interessi della patria in qualità di elettore e merita che lo Stato lo ritenga degno di assumere i pieni diritti politici » (p. 177). Parlano bene i ministri italiani! Ma ancor meglio parlano i socialdemocratici « radicali » tedeschi, che oggi ripetono questo ragionamento da lacchè: « noi » abbiamo fatto il nostro dovere, « vi » abbiamo aiutato a rapinare altri paesi, e « voi » non volete dar« ci » il suffragio universale in Prussia...

Come Plekhanov difende la guerra « di liberazione » della Russia contro l'aspirazione della Germania a fare di essa una sua colonia, cosí il capo del partito riformista, Leonida Bissolati, strilla contro « l'invasione del capitale straniero in Italia » (p. 97): capitale tedesco in Lombardia, inglese in Sicilia, francese nel Piacentino, belga nelle imprese tranviarie, ecc. ecc. senza fine.

La questione è posta in modo categorico e non si può non riconoscere che la guerra europea ha recato all'umanità l'enorme vantaggio di porre la questione stessa, di fatto, categoricamente, davanti a centinaia di milioni di uomini delle diverse nazioni: o difendere col fucile o con la penna, direttamente o indirettamente, in una forma qualunque, i privilegi di grande potenza in genere o i vantaggi o le pretese della « propria » borghesia, e ciò vuol dire esserne i seguaci e servitori, *oppure* servirsi di ogni lotta, e soprattutto di ogni lotta armata per quei privilegi, allo scopo di smascherare e abbattere ogni governo, e in prima linea, il *proprio* governo per mezzo dell'azione rivoluzionaria del proletariato internazionalmente solidale. Non c'è via di mezzo; in altre parole: il tentativo di prendere una posizione intermedia significa in realtà un passaggio camuffato dalla parte della borghesia imperialista.

Tutto il libro di Barboni è appunto fatto, in sostanza, per mascherare questo passaggio. Barboni fa l'internazionalista proprio come il nostro signor Potresov. Egli pensa che bisogna determinare da un punto di vista internazionale qual è fra le due parti quella il cui successo sarà piú utile o meno nocivo al proletariato, e, naturalmente, risolve la questione in modo sfavorevole all'Austria e alla Germania. In uno spirito del tutto eguale a quello di Kautsky, Barboni propone al Partito socialista italiano di affermare solennemente la solidarietà degli operai di tutti i paesi, — e, in prima linea, naturalmente, dei paesi belligeranti, — le idee internazionaliste, un programma di pace sulla base del disarmo e dell'indipendenza nazionale di tutte le nazioni, nonché la costituzione di « tutte le Nazioni in Lega per la reciproca garanzia dell'integrità e dell'indipendenza » (p. 126). E proprio in nome di questi princípi, Barboni dichiara che il militarismo è un organo « parassitario » e « non è punto un fenomeno necessario al capitalismo, che l'Austria e la Germania sono imbevute di "imperialismo militaristico", che la loro politica aggressiva è una costante minaccia alla pace europea », che la Germania « ha costantemente rifiutato ogni proposta di riduzione degli armamenti sia da parte della Russia (*sic!!*) sia da parte dell'Inghilterra » ecc. ecc., e che il Partito socialista italiano deve, al momento opportuno, dichiararsi favorevole all'intervento dell'Italia per la Triplice Intesa!

Rimane da dimostrare in base a quali princípi si può preferire all'imperialismo borghese della Germania, che si è sviluppata economicamente, nel secolo XX, piú rapidamente degli altri paesi europei e che è stata particolarmente « lesa » nella ripartizione delle colonie, l'imperialismo borghese dell'Inghilterra che si è sviluppata molto piú lentamente, ha saccheggiato una quantità di colonie dove (lontano dall'Europa) applica spesso metodi di oppressione non meno bestiali della Germania e, coi suoi miliardi, assolda milioni di soldati di diverse potenze continentali, per impiegarli nel saccheggio dell'Austria, della Turchia, ecc. L'internazionalismo di Barboni, come quello di Kautsky, nasconde in realtà sotto la maschera di un'ipocrita difesa dei princípi socialisti, la difesa della sua borghesia, della borghesia italiana. Non si può non osservare che Barboni, il quale ha pubblicato il suo libro nella libera Svizzera (dove la censura ha cancellato solo una mezza riga, a p. 75, che probabilmente conteneva una critica all'Austria), non ha voluto citare in ben 143 pagine, i punti fondamentali del manifesto di Basilea e analizzarli coscienziosamente. Per contro, egli cita con grande simpatia due ex rivoluzionari russi, a cui ora tutta la borghesia francofila fa la *réclame,* il piccolo borghese anarchico Kropotkin e il filisteo socialdemocratico Plekhanov (p. 103). Sfido io! I sofismi di Plekhanov non differiscono per nulla, nella sostanza, dai sofismi di Barboni. La sola differenza è che la libertà politica che esiste in Italia permette di smascherare meglio questi sofismi e dimostra con maggiore evidenza che la posizione di Barboni è quella di un agente della borghesia nel campo operaio.

Barboni lamenta « l'assenza di un'anima veramente rivoluzionaria » nella socialdemocrazia tedesca (proprio come Plekhanov); saluta con le piú calde espressioni Karl Liebknecht (come lo salutano i socialsciovinisti *francesi* che non vedono la trave nei loro occhi); ma dichiara recisamente che « non è questione di bancarotta o altro simile dell'Internazionale » (p. 92), che i tedeschi « non hanno rinnegato nulla dello spirito dell'Internazionale » (p. 111), poiché hanno agito con la « leale » convinzione di difendere la loro patria. E, con lo stesso tono untuoso di Kautsky, ma con una certa retorica latina, Barboni dichiara che l'Internazionale è pronta (dopo la vittoria sulla Germania) « a perdonare come Cristo a Pietro, del fugace attimo di sfiducia, e, dimenticando, lenirà le profonde ferite aperte dall'imperialismo militarista e tenderà la mano sollevatrice ad una pace dignitosa e fraterna » (p. 113).

Un quadro commovente: Barboni e Kautsky — probabilmente non senza la partecipazione dei nostri Kosovski ed Axelrod — si perdonano a vicenda!!

Pienamente soddisfatto di Kautsky e di Guesde, di Plekhanov e di Kropotkin, Barboni non è soddisfatto del suo partito socialista operaio, in Italia. In questo partito, che ebbe la fortuna di sbarazzarsi prima della guerra dei riformisti, Bissolati e soci, si andò formando, capite, un « aere quasi irrespirabile a quanti » (come Barboni) « non giurassero sul verbo della neutralità assoluta » (cioè della lotta decisa contro l'entrata in guerra dell'Italia) (p. 7). Il povero Barboni si duole amaramente che uomini come lui, vengano chiamati nel Partito socialista italiano « intellettuali », « gente che ha perduto il contatto con le masse, fuorusciti dalla borghesia vinti da assalti nostalgici, anime smarrite fuori dalla via diritta del socialismo e dell'internazionalismo » (p. 7). Il nostro partito — esclama Barboni indignato — « ha più fanatizzato che educato le moltitudini » (p. 4).

Vecchia canzone! Una variante italiana della nota canzone dei liquidatori e degli opportunisti russi contro la « demagogia » dei malvagi bolscevichi, che « incitano » le masse contro gli eccellenti socialisti della *Nascia Zarià*, del Comitato di organizzazione e della frazione di Ckheidze! Ma quale preziosa confessione di un socialsciovinista italiano, il fatto che nell'unico paese in cui, per parecchi mesi, si sono potuti discutere liberamente i programmi dei socialsciovinisti e degli internazionalisti rivoluzionari, proprio le *masse operaie,* proprio il *proletariato cosciente* si sono schierati dalla parte di questi ultimi, mentre gli intellettuali piccolo-borghesi e opportunisti si son gettati dalla parte dei primi!

La neutralità è egoismo meschino, incomprensione della situazione internazionale, viltà verso il Belgio, è « assenza », e « gli assenti hanno avuto sempre torto », ragiona Barboni, in modo perfettamente eguale a Plekhanov e Axelrod. Ma, giacché in Italia esistono due partiti legali, uno riformista e uno socialdemocratico operaio, giacché in questo paese non si può trarre in inganno il pubblico ricoprendo la nudità dei signori Potresov, Cerevanin, Levitsky e soci con la foglia di fico della frazione di Ckheidze o del Comitato di organizzazione, Barboni riconosce apertamente:

« Da questo punto di vista sento più rivoluzionarismo nell'azione dei socialisti riformisti — i quali hanno prontamente intuito di che immenso interesse sarebbe per le future lotte anticapitalistiche un rinnovato ambiente politico » (in conseguenza di una vittoria sul capitalismo tedesco) « e, perfettamente coerenti, hanno sposato la causa della Triplice Intesa — che non in quella dei socialisti ufficiali rivoluzionari che si son chiusi entro il guscio di tartaruga della neutralità assoluta » (p. 81).

Di fronte a una confessione cosí preziosa non ci rimane che esprimere l'augurio che un compagno il quale conosca il movimento italiano, raccolga ed elabori sistematicamente l'ampia e interessantissima documentazione pubblicata da *entrambi i partiti* italiani per determinare, da una parte, quali strati della società e quali elementi hanno difeso la politica rivoluzionaria del proletariato italiano e con quali aiuti e argomenti l'hanno difesa, e per determinare, dall'altra, chi si è messo al servizio della borghesia imperialistica italiana. Quanti piú documenti si raccoglieranno nei diversi paesi su queste due questioni, tanto piú chiara apparirà agli operai coscienti la *verità* sulle cause e il significato del fallimento della II Internazionale.

Per concludere, si osservi che Barboni, quando si occupa del partito operaio, si sforza di adattarsi, con l'aiuto di sofismi, agli istinti *rivoluzionari* degli operai. Egli dipinge i socialisti internazionalisti italiani, che sono avversi alla guerra, condotta *in realtà* per gli interessi imperialistici della borghesia italiana, come fautori di una vile astensione i quali cercano di sfuggire egoisticamente davanti agli orrori della guerra. « Un popolo educato al terrore di tali orrori probabilmente avrà terrore anche degli orrori di una rivoluzione » (p. 83). E accanto a questo rivoltante tentativo di passare da rivoluzionario, trovi l'accenno, grossolanamente furbesco, alle « chiare » parole del ministro Salandra: « L'ordine sarà mantenuto ad ogni costo »; ogni tentativo di sciopero generale contro la mobilitazione condurrebbe solo ad una « inutile carneficina »... « Non bastammo a impedire la guerra di Libia, tanto meno basteremo ad impedire la guerra contro l'Austria » (p. 82).

Al pari di Kautsky, di Cunow e di tutti gli opportunisti, Barboni, coscientemente, nel vilissimo intento di trarre in inganno questa o quella parte delle masse, sostituisce all'atteggiamento rivoluzionario il piano ingenuo di « far finire » « di colpo » la guerra e di farsi fucilare dalla borghesia nel momento piú opportuno per essa. Barboni tenta cosí di sottrarsi ai compiti che sono stati chiaramente segnati a Stoccarda e a Basilea al fine di utilizzare la crisi rivoluzionaria per una sistematica propaganda rivoluzionaria e per la preparazione di azioni rivoluzionarie di massa. Che l'Europa attraversi un momento rivoluzionario, Barboni lo vede chiaramente:

« Poiché (su questo punto è necessario d'insistere anche a costo di finir con l'annoiare i lettori; giacché non è possibile di valutare giustamente l'odierna situazione politica se non ci si tiene attaccati ad esso) il periodo che attraversiamo è un periodo catastrofico, d'azione, in cui sono a cimento non delle idee da spiegare, dei programmi da compilare, delle linee di condotta politica da tracciare per l'avvenire, ma delle forze vive ed attive per un risultato alla distanza di mesi, forse anche di sole settimane. In queste condizioni non c'è da filosofare sul futuro del movimento proletario: c'è da fissare il punto di vista proletario di fronte all'attimo fugace » (pp. 87-88).

Ancora un sofisma che viene impiegato come argomento rivoluzionario! Quarantaquattro anni dopo la Comune, dopo quasi mezzo secolo di raccolta e di preparazione delle forze delle masse, in un momento di crisi catastrofica, la classe operaia d'Europa deve pensare al modo di diventare il piú rapidamente possibile serva della sua borghesia nazionale, al modo di aiutarla a depredare, a violentare, a mandare in rovina, a soggiogare popoli stranieri, anziché riflettere al modo di svolgere immediatamente tra le masse una propaganda rivoluzionaria e di iniziare la preparazione di azioni rivoluzionarie.

Kommunist, n. 1-2, 1915
Firmato: N. Lenin

APPELLO SULLA GUERRA

Compagni operai!

È già piú di un anno che dura la guerra europea. Giudicando da tutte le apparenze essa durerà ancora assai a lungo perché se la Germania è meglio preparata ed è ora la piú forte, in compenso la Quadruplice Intesa (Russia, Inghilterra, Francia e Italia) possiede piú uomini e piú denaro, e inoltre riceve liberamente materiale bellico dal paese piú ricco del mondo, gli Stati Uniti d'America.

Qual è dunque la posta di questa guerra che porta all'umanità sventure e sofferenze inaudite? Il governo e la borghesia di ogni paese belligerante spendono milioni in libri e giornali per scaricare la colpa sull'avversario, per suscitare nel popolo un odio furioso contro il nemico, senza fermarsi di fronte a nessuna menzogna per presentarsi come la parte « che si difende », che è stata vittima di una ingiusta aggressione. In realtà si tratta di una guerra fra due gruppi di grandi potenze brigantesche per la spartizione delle colonie, per l'asservimento di altre nazioni, per i profitti e i privilegi sul mercato mondiale. È la guerra piú reazionaria, la guerra dei moderni schiavisti per il mantenimento e il consolidamento della schiavitú capitalistica. L'Inghilterra e la Francia mentono quando affermano di fare la guerra per la libertà del Belgio. In realtà esse avevano preparato da molto tempo la guerra e la fanno per rapinare la Germania, per prenderle le colonie; esse hanno concluso un trattato con l'Italia e la Russia per la spoliazione e la spartizione della Turchia e dell'Austria. La monarchia zarista della Russia fa una guerra di rapina cercando d'impadronirsi della Galizia, di togliere delle terre alla Turchia, di asservire la Persia, la Mongolia, ecc. La Germania fa la guerra per rapinare le colonie dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia. Che vinca la Germania, che vinca la Russia, che si faccia un « pareggio »: in ogni caso la guerra porterà all'umanità l'oppressione di centinaia e centinaia di milioni di uomini nelle colonie, in Persia, in Turchia, in Cina, l'asservimento di nuove nazioni, nuove catene per la classe operaia di tutti i paesi.

Quali sono i compiti della classe operaia nei confronti di questa guerra? A questa domanda è già stata data risposta nella risoluzione del Congresso socialista internazionale di Basilea del 1912, approvata unanimemente dai socialisti di tutto il mondo. Questa risoluzione fu approvata proprio in previsione di una guerra come quella che è scoppiata nel 1914. La risoluzione dice che la guerra è reazionaria, che essa viene preparata negli interessi del « profitto dei capitalisti », che gli operai considerano «un delitto sparare gli uni contro gli altri », che la guerra porterà alla « rivoluzione proletaria », che i modelli della tattica sono per gli operai la Comune di Parigi del 1871 e l'ottobre-dicembre del 1905 in Russia, cioè la rivoluzione.

Tutti gli operai coscienti della Russia stanno dalla parte del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma (Petrovski, Badaiev, Muranov, Samoilov e Sciagov), i cui membri sono stati deportati in Siberia dallo zarismo per la loro propaganda rivoluzionaria contro la guerra e contro il governo. Solo questa propaganda e quest'azione rivoluzionaria che tende a sollevare le masse possono salvare l'umanità dagli orrori dell'attuale guerra e delle guerre future. Solo l'abbattimento rivoluzionario dei governi borghesi, e in primo luogo del governo zarista, il piú reazionario, il piú feroce e barbaro di tutti, apre la strada al socialismo e alla pace tra i popoli.

E mentono coloro che — servi coscienti o inconsapevoli della borghesia — vogliono convincere il popolo che l'abbattimento rivoluzionario della monarchia zarista può portare soltanto alla vittoria e al rafforzamento della monarchia reazionaria tedesca e della borghesia tedesca. Benché i capi dei socialisti tedeschi, come molti dei socialisti piú noti della Russia, siano passati dalla parte della « loro » borghesia e l'aiutino a ingannare il popolo raccontando favole sulla guerra « difensiva », fra le masse operaie della Germania crescono e si rafforzano la protesta e lo sdegno contro il governo. I socialisti della Germania, che non sono passati dalla parte della borghesia, hanno dichiarato sulla stampa di ritenere « eroica » la tattica del gruppo operaio socialdemocratico russo. In Germania si pubblicano illegalmente appelli contro la guerra e contro il governo. Decine e centinaia dei migliori socialisti della Germania, fra i quali la nota rappresentante del movimento operaio femminile, Clara Zetkin, sono stati gettati in prigione dal governo tedesco per la loro propaganda di spirito rivoluzionario. In tutti i paesi belligeranti senza eccezione matura lo sdegno delle masse operaie; l'esempio dell'attività rivoluzionaria dei socialdemocratici russi — e tanto piú ogni successo della rivoluzione in Russia — porterà inevitabilmente avanti la grande causa del socialismo, della vittoria del proletariato sulla borghesia sfruttatrice e sanguinaria.

La guerra riempie le tasche dei capitalisti, verso i quali scorre il mare d'oro dell'erario delle grandi potenze. La guerra suscita odio cieco contro il nemico e la borghesia cerca con tutte le forze d'indirizzare in questo senso il malcontento del popolo, distogliendo la sua attenzione dal nemico *principale*: il governo e le classi dirigenti del *proprio* paese. Ma la guerra, portando infinite sventure e orrori alle masse lavoratrici, educa e tempra i migliori rappresentanti della classe operaia. Se si deve morire, moriamo nella lotta per la nostra causa, per la causa degli operai, per la rivoluzione socialista, e non per gli interessi dei capitalisti, dei proprietari fondiari e degli zar: ecco che cosa vede e sente ogni operaio cosciente. E per quanto sia oggi difficile il lavoro socialdemocratico rivoluzionario, questo lavoro è possibile, va avanti in tutto il mondo, in esso soltanto è la salvezza!

Abbasso la monarchia zarista che ha trascinato la Russia in una guerra delittuosa e che opprime i popoli! Viva la fratellanza universale degli operai e la rivoluzione internazionale del proletariato!

Scritto nell'agosto 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18, 21 gennaio 1928.

GRAZIE DELLA SINCERITÀ

« ... L'idea vana della necessità di costituire un'Internazionale con dei "socialdemocratici internazionalisti" »... (con) « degli elementi d'opposizione presi in tutti i partiti socialisti... L'Internazionale può essere ricostituita solo con gli stessi elementi che l'hanno costituita finora... L'Internazionale ricostituita non sarà la "terza", di cui ha bisogno solo un pugno di settari e di maestri in scissionismo, ma questa stessa seconda Internazionale che non è morta, ma è stata solo temporaneamente paralizzata dalla catastrofe mondiale »...

Cosí scrive il signor Vl. Kosovski nel n. 8 dell'*Informatsionni Listok* del Bund. Ringraziamo di cuore per la sua sincerità questo bundista, che non è dei piú intelligenti. Non è la prima volta che egli difende l'opportunismo con una franchezza sgradevole per i bundisti diplomatici. Anche adesso egli favorirà la lotta contro l'opportunismo, spiegando agli operai quanto il Bund sia disperatamente lontano dal socialismo proletario. Il signor Vl. Kosovski non vede il legame tra opportunismo e socialsciovinismo. Per vederlo bisognerebbe esser capaci di pensare: quali sono le idee fondamentali delle due correnti? Qual è stata l'evoluzione dell'opportunismo in Europa negli ultimi decenni? Quale è stato l'atteggiamento verso il socialsciovinismo dell'ala opportunista e quello dell'ala rivoluzionaria in tutta una serie di paesi europei, per esempio in Russia, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, Svezia, Svizzera, Olanda, Bulgaria?

Ha pensato a questo il signor Vl. Kosovski? Se egli provasse a rispondere anche solo alla prima domanda, vedrebbe subito il suo errore.

A proposito. Nel n. 7 dell'*Informatsionni Listok,* il signor Vl. Kosovski ha dato prova di sciovinismo germanofilo perché, pur accusando i socialdemocratici francesi, ha difeso il voto dei crediti da parte dei socialdemocratici tedeschi. Un certo W. (pp. 11-12 del n. 8), difendendo il signor Vl. Kosovski dall'« accusa » di sciovinismo, scrive che non può esservi sciovinismo germanofilo in un'organizzazione che lavora in Russia. Il signor Vl. Kosovski non vorrà spiegare al signor W. perché un borghese ucraino o polacco in Russia, danese o alsaziano in Francia, irlandese in Inghilterra manifestano spesso uno sciovinismo ostile alle nazioni che li opprimono?

Scritto nell'estate del 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin,* XVII, 1931.

ALLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE (ISK)

Cari compagni, abbiamo ricevuto la vostra lettera del 25 settembre ed esprimiamo tutta la nostra simpatia per il piano di creazione di una commissione internazionale permanente « allargata » (erweiterte Kommission) a Berna. Certi che anche le altre organizzazioni aderenti all'ISK approveranno questo piano, designiamo come membro della commissione allargata per il Comitato centrale del POSDR Zinoniev, e come supplenti, candidati (suppléants, Stellvertreter) 1) la compagna Petrova e 2) il compagno Lenin. Indirizzo per i contatti: Herrn Radomislsky (bei Fr. Aschwanden), Hertenstein (Ks. Luzern), Schweiz.

Inoltre per quanto concerne le altre questioni sollevate dalla vostra lettera del 25 settembre, ecco la nostra opinione:

1) Siamo pienamente d'accordo con voi nel ritenere che « i punti di vista generali » (« allgemeine Gesichtspunkte »), stabiliti dalla Conferenza del 5-8 settembre, sono « insufficienti » (« nicht genügen »). È assolutamente necessario un ulteriore sviluppo di questi princípi, assai piú particolareggiato e dettagliato. Questo è necessario sia da un punto di vista di principio sia da un punto di vista strettamente pratico, perché per realizzare l'*unità d'azione* su scala mondiale occorre tanto la chiarezza nelle idee fondamentali, quanto una definizione precisa dei vari metodi pratici d'azione. Non c'è dubbio che la grande crisi attraversata dall'Europa in generale, e dal movimento operaio d'Europa in particolare, potrà solo lentamente chiarire alle masse entrambi gli aspetti della questione, ma il compito dell'ISK e dei partiti che vi aderiscono è proprio di contribuire a questo chiarimento. Senza aspettarsi l'impossibile — la rapida unione di tutti intorno a idee comuni elaborate con precisione — dobbiamo cercare di mettere in luce con

precisione le *correnti* e le *tendenze fondamentali* del socialismo internazionale contemporaneo, e poi fare in modo che le masse operaie prendano conoscenza di queste correnti, ne discutano ampiamente, le verifichino in base all'esperienza del loro movimento pratico. Questo, a nostro parere, dovrebbe essere considerato il compito principale dell'ISK.

2) La lettera del 25 settembre dice che è compito del proletariato sia la lotta per la pace (in caso che la guerra continui), e sia la « formulazione concreta e particolareggiata del punto di vista internazionale del proletariato nei confronti delle diverse proposte e dei programmi di pace » (« den internationalen Standpunkt des Proletariats zu den verschiedenen Friedensvorschlägen und Programmen konkret und ins einzelne gehend zu umschreiben »). A questo proposito si sottolinea particolarmente la questione nazionale (Alsazia-Lorena, Polonia, Armenia, ecc.).

Riteniamo che nei due documenti approvati all'unanimità dalla Conferenza del 5-8 settembre, e cioè nel manifesto e nella « mozione di simpatia » (« Sympathieerklärung ») si sia espressa l'idea del *legame* della lotta per la pace con la lotta per il socialismo (« la lotta per la pace... è lotta per il socialismo » — « dieser Kampf ist der Kampf... für den Sozialismus » — dice il manifesto), con la « lotta di classe proletaria intransigente » (« unversöhnlicher proletarischer Klassenkampf »; il testo della risoluzione votato dalla conferenza diceva lotta di classe « rivoluzionaria », anziché « intransigente », e se la sostituzione è stata effettuata per considerazione di legalità, non per questo deve cambiare il senso). La mozione di simpatia parla apertamente della necessità e della « promessa solenne », fatta dalla conferenza, di « risvegliare lo spirito rivoluzionario fra le masse del proletariato internazionale ».

Senza il legame con la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato, la lotta per la pace non è che una frase pacifista di borghesi sentimentali o che ingannano il popolo.

Noi non possiamo e non dobbiamo prendere pose da « uomini di Stato » ed elaborare « concreti » programmi di pace. Al contrario, dobbiamo spiegare alle masse che tutte le speranze di una pace democratica (senza annessioni, violenze, rapine) sono fallaci *senza* lo sviluppo della lotta di classe rivoluzionaria. All'inizio del manifesto abbiamo detto con fermezza, chiarezza e precisione alle masse che la causa della guerra è l'imperialismo e che l'imperialismo è « asservimento » delle nazioni, di tutte le nazioni del mondo, da parte di un pugno di « grandi potenze ». Dobbiamo quindi aiutare le masse ad abbattere l'imperialismo, senza l'abbattimento del quale la pace senza annessioni è impossibile. Certo, la lotta per il rovesciamento dell'imperialismo è difficile, le masse però debbono sapere la *verità* su questa lotta difficile, ma necessaria. Le masse non si debbono lasciar cullare dalla speranza di una pace senza l'abbattimento dell'imperialismo.

3) Partendo da queste considerazioni, proponiamo:

di mettere all'ordine del giorno delle prossime riunioni della commissione allargata (per l'elaborazione o per la raccolta e la pubblicazione di tesi o di progetti di risoluzione), e in seguito anche della prossima conferenza internazionale (per l'approvazione definitiva di una risoluzione) le seguenti questioni:

a) legame della lotta per la pace con le azioni rivoluzionarie del proletariato;

b) autodecisione delle nazioni;

c) legame del socialpatriottismo con l'opportunismo.

Sottolineiamo che nel manifesto approvato dalla conferenza *tutte* queste questioni sono state *affrontate* in modo ben determinato, che il loro valore di principio e pratico è estremamente attuale, che *è impensabile qualunque* passo pratico della lotta proletaria senza che i socialisti e i sindacalisti s'imbattano in questi problemi.

L'elaborazione di questi problemi è necessaria proprio per favorire la lotta di massa per la pace, l'autodecisione delle nazioni, il socialismo, contro la « menzogna dei capitalisti » (parole del manifesto) sulla « difesa della patria » nell'attuale guerra.

Se la colpa o la disgrazia della II Internazionale, come è giustamente detto nella lettera del 25 settembre, è di non aver definito né analizzato problemi importanti, il nostro compito è proprio quello di aiutare le masse a porre con piú chiarezza e a risolvere piú correttamente questi problemi.

4) Circa la pubblicazione di un bollettino in tre lingue, l'esperienza mostra, a nostro parere, che questo progetto è inopportuno.

Questa pubblicazione, se sarà mensile, verrà a costare due o tremila franchi all'anno, e non è facile trovare tale somma. Ora, due giornali svizzeri, la *Berner Tagwacht* e *La Sentinelle* pubblicano quasi tutto quello che c'è nel bollettino. Proponiamo all'ISK:

> di cercare di concludere un accordo con le redazioni dei giornali summenzionati e con un giornale americano per la pubblicazione sia del bollettino, sia di tutte le comunicazioni e dei documenti dell'ISK in questi giornali (o nelle loro colonne, a nome dell'ISK, o in supplementi separati).

Questo non solo costerà di meno ma darà anche la possibilità di informare incomparabilmente meglio, piú completamente, piú spesso la classe operaia sull'attività dell'ISK. È nostro interesse che il maggior numero di operai legga i comunicati dell'ISK, che tutti i progetti di risoluzione siano pubblicati per informare gli operai e per aiutarli a precisare il loro atteggiamento nei confronti della guerra.

Speriamo che non ci saranno obiezioni contro la necessità di pubblicare anche il progetto di risoluzione (per il quale hanno votato dodici delegati contro diciannove, cioè circa il 40% del totale, affinché fosse preso come base) e la lettera dell'eminente socialista tedesco [141] (tralasciando il nome e tutto ciò che *non* si riferisce alla tattica).

Speriamo che l'ISK riceva sistematicamente informazioni dai diversi paesi sulle persecuzioni e sugli arresti dovuti alla lotta contro la guerra, sul corso della lotta di classe contro la guerra, sulla fraternizzazione nelle trincee, sulla soppressione dei giornali, sulla proibizione di pubblicare appelli per la pace, ecc., e che tutte queste informazioni possano apparire periodicamente nei giornali menzionati, a nome dell'ISK.

L'accordo con un quotidiano o con un settimanale americano potrebbe probabilmente essere concluso dalla compagna Kollontai, collaboratrice del *Nasce Slovo* e di altri giornali socialdemocratici, che è partita proprio adesso per l'America per una serie di conferenze. Potremmo metterci in contatto con la Kollontai o fornirvi il suo indirizzo.

5) Sulla questione del sistema di rappresentanza di *gruppi* di partito (soprattutto per la Germania o la Francia, ed anche, probabilmente, per l'Inghilterra) noi proponiamo:

> che l'ISK proponga ai compagni di questi partiti di discutere

se non sia opportuno formare dei gruppi con diverse denominazioni, i cui appelli alle masse (in forma di proclami, risoluzioni, ecc.) sarebbero pubblicati dall'ISK con l'indicazione della loro appartenenza a quel determinato gruppo.

In tal modo, in primo luogo le masse sarebbero informate sulla tattica e le idee degli internazionalisti, nonostante i divieti della censura militare; in secondo luogo si potrebbe seguire lo sviluppo e il successo delle idee internazionaliste di mano in mano che le riunioni di operai, le loro organizzazioni, ecc. approvassero risoluzioni favorevoli alle idee di questo o quel gruppo; in terzo luogo si avrebbe la possibilità di esprimere le diverse sfumature di opinione (per esempio in Inghilterra il BSP, la sua *minoranza*, e l'ILP [142]; in Francia, i socialisti, come Bourderon ed altri, i sindacalisti come Merrheim, ecc.; in Germania, come ha mostrato la conferenza, vi sono delle sfumature *all'interno* dell'opposizione).

S'intende che questi gruppi, come è indicato nella lettera del 25 settembre, non costituirebbero singole unità organizzative, ma esisterebbero all'interno delle vecchie organizzazioni *solo* per i rapporti con l'ISK e per la propaganda della lotta per la pace.

La rappresentanza nella « commissione allargata » e nelle conferenze proverrebbe da questi gruppi.

6) Per la questione del numero dei membri della « commissione allargata » e per il sistema di votazione, proponiamo:

di non limitare il numero dei membri a un massimo di tre, ma d'introdurre invece, per i piccoli gruppi, delle *frazioni che conterebbero nelle votazioni* (1/2, 1/3, ecc.).

Questo sistema sarebbe piú comodo, perché sarebbe veramente impossibile, e dannoso per lo sviluppo e la propaganda fra le masse dei princípi stabiliti dal manifesto, privare di rappresentanza dei gruppi che hanno una loro sfumatura.

7) Circa il pericolo che la commissione allargata possa assumere un « carattere russo-polacco », pensiamo che questo timore dei compagni (per quanto possa essere spiacevole per i russi) sia *legittimo* perché è possibile che siano rappresentati gruppi dell'emigrazione, senza seri legami con la Russia. A nostro avviso debbono essere rappresentate solo le organizzazioni o i gruppi che hanno dimostrato in *non meno di tre anni di lavoro* la loro capacità di rappresentare il movi-

mento in Russia. Proponiamo che l'ISK discuta e stabilisca questo principio, e che chieda a tutti i gruppi di fornire informazioni e dati sul loro lavoro in Russia.

8) Infine approfittiamo dell'occasione per indicare una inesattezza del n. 1 del *Bollettino* e chiederne la correzione nel n. 2 (o nella *Berner Tagwacht* e nella *Sentinelle*). Nel n. 1 del *Bollettino*, p. 7, colonna 1, all'inizio, si dice che il progetto di risoluzione è stato firmato dal Comitato centrale, dai socialdemocratici polacchi (Landesvorstand), dai lettoni, dagli svedesi e dai norvegesi. In questo elenco sono stati omessi:

> un delegato tedesco (del quale non si pubblica il nome per ragioni comprensibili) e uno svizzero, Platten.

Scritto non prima del 12 (25) settembre 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 203, 6 settembre 1925.

LA SCONFITTA DELLA RUSSIA E LA CRISI RIVOLUZIONARIA

Lo « scioglimento » della IV Duma, decretato in risposta alla formazione nel suo seno del blocco di opposizione dei liberali, degli ottobristi [143] e dei nazionalisti, è una delle manifestazioni piú rilevanti della crisi rivoluzionaria in Russia. La disfatta degli eserciti della monarchia zarista, lo sviluppo degli scioperi e del movimento rivoluzionario del proletariato, il fermento nelle grandi masse, il blocco liberale-ottobrista per un compromesso con lo zar sulla base di un programma di riforme e della mobilitazione dell'industria per la vittoria sulla Germania: ecco la successione e il nesso degli avvenimenti alla fine del primo anno di guerra.

Tutti vedono adesso che in Russia vi è una crisi rivoluzionaria, ma non tutti ne comprendono giustamente il significato e i compiti che ne derivano per il proletariato.

La storia sembra ripetersi: c'è di nuovo la guerra come nel 1905, e una guerra nella quale lo zarismo ha trascinato il paese per scopi precisi e chiari di conquista, di rapina e di reazione. C'è di nuovo una sconfitta nella guerra e una crisi rivoluzionaria accelerata da essa. Di nuovo la borghesia liberale — questa volta unita persino con i piú larghi strati della borghesia conservatrice e dei grandi proprietari fondiari — propone un programma di riforme e di accordo con lo zar. Quasi come nell'estate 1905, prima della Duma di Bulyghin, oppure nell'estate 1906, dopo lo scioglimento della I Duma.

In realtà c'è però una gran differenza, costituita dal fatto che questa volta la guerra ha abbracciato tutta l'Europa, tutti i paesi avanzati nei quali esiste un potente movimento socialista di massa. La guerra imperialista *ha legato* la crisi rivoluzionaria in Russia, che si sviluppa sul terreno della rivoluzione borghese democratica, con la crisi della rivoluzione proletaria socialista che si sviluppa nell'Occidente. Questo legame è cosí diretto, che una soluzione separata dei [compiti] rivoluzionari in questo o quel paese è impossibile. La rivoluzione democratica borghese in Russia oggi non è piú soltanto il prologo, ma una parte integrante della rivoluzione socialista in Occidente.

Condurre fino in fondo la rivoluzione borghese in Russia per attizzare la rivoluzione proletaria in Occidente: cosí si poneva il compito del proletariato nel 1905. Nel 1915 la seconda parte di questo compito è divenuta talmente urgente che essa si pone all'ordine del giorno contemporaneamente con la prima parte. Sulla base dei nuovi rapporti internazionali, piú alti, piú sviluppati, piú aggrovigliati tra loro, è sorta in Russia una nuova divisione politica. È la nuova divisione tra i rivoluzionari sciovinisti, che vogliono la rivoluzione allo scopo di riportare la vittoria sulla Germania, e i rivoluzionari internazionalisti proletari, che vogliono la rivoluzione in Russia *nell'interesse* della rivoluzione nell'Occidente e contemporaneamente ad essa. Questa nuova divisione è in sostanza la divisione tra la piccola borghesia urbana e rurale in Russia e il proletariato socialista. Bisogna capire chiaramente questa nuova divisione, giacché il primo compito di un marxista, cioè di ogni socialista cosciente, di fronte alla rivoluzione che avanza, consiste nel comprendere la posizione delle *diverse classi*, nel ridurre le divergenze tattiche e di principio generali alle differenze di posizione delle diverse classi.

Non c'è niente di piú banale, di piú spregevole e di piú dannoso dell'opinione in voga tra i filistei rivoluzionari: « dimenticare » le divergenze « in considerazione » dei prossimi compiti comuni nella rivoluzione che avanza. È perduto per la rivoluzione chi, malgrado l'esperienza del decennio 1905-1914, non è persuaso della stoltezza di questa idea. Chi si limita oggi a lanciare delle frasi rivoluzionarie senza analizzare quali classi *hanno dimostrato* di poter seguire l'uno o l'altro programma rivoluzionario, non si distingue in sostanza dai « rivoluzionari » della specie di Khrustalev, Aladin e Alexinski.

La posizione della monarchia e dei grandi proprietari terrieri ultrareazionari è chiara: non « abbandonare » la Russia alla borghesia liberale; piuttosto un compromesso con la monarchia tedesca. Altrettanto chiara è la posizione della borghesia liberale: approfittare della sconfitta e dello sviluppo della rivoluzione per ottenere dalla monarchia, che è in preda alla paura, delle concessioni e per costringerla a dividere il potere con la borghesia. Altrettanto chiara è la posizione del proletariato rivoluzionario che aspira a condurre la rivoluzione fino in fondo, approfittando delle esitazioni e delle difficoltà del governo e della borghesia. Invece, la piccola borghesia, cioè una massa gigantesca di popolazione in Russia, che sta appena uscendo dal suo torpore, va a tastoni, « alla cieca », in coda alla borghesia, prigioniera dei pregiudizi nazionalisti. Da una parte, essa è spinta verso la rivoluzione dagli incredibili, inauditi orrori e calamità della guerra, dal caroviveri, dalla rovina, dalla miseria e dalla fame; dall'altra parte, non fa un passo senza voltarsi *indietro* verso l'idea della difesa della patria o verso l'idea dell'integrità statale della Russia o verso l'idea del benessere piccolo-contadino, mediante la vittoria sullo zarismo e sulla Germania, senza la vittoria sul capitalismo.

Queste oscillazioni del piccolo borghese, del piccolo contadino non sono casuali, ma sono il risultato inevitabile della sua situazione economica. È stupido ignorare questa verità « amara » ma profonda; bisogna comprenderla e analizzarla *nelle correnti e negli aggruppamenti politici* attuali per non ingannare se stessi e il popolo, per non indebolire, non ridurre all'impotenza il partito rivoluzionario del proletariato socialdemocratico. Il proletariato si indebolirebbe se permettesse al proprio partito di oscillare come oscilla la piccola borghesia. Il proletariato adempirà il suo compito soltanto se saprà andare verso la sua grande meta senza tentennare, spingendo avanti la piccola borghesia, aiutandola a imparare dai propri errori quando essa va a destra, e utilizzando tutte le sue forze per l'assalto quando la vita la costringe ad andare a sinistra.

I *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, i liquidatori del Comitato d'organizzazione: ecco le *correnti* politiche che si sono completamente delineate in Russia durante il decennio scorso e che hanno mostrato quali sono i loro legami coi diversi gruppi, elementi e strati della piccola borghesia, che hanno manifestato le loro oscillazioni dall'estremo rivoluzionarismo a parole sino all'alleanza nei fatti con i socialisti populisti sciovinisti o con la *Nascia Zarià*. I cinque segretari del Comitato di organizzazione, per esempio, il 3 settembre 1915 hanno pubblicato un appello sui compiti del proletariato, nel quale non c'è una sillaba sull'opportunismo e sul socialsciovinismo, ma nel quale, in cambio, si parla dell'« insurrezione » alle spalle dell'esercito tedesco (e questo dopo un anno di lotta contro la parola d'ordine della guerra civile!) e si lancia la parola d'ordine, tanto lodata dai cadetti nel 1905, della « Costituente per la liquidazione della guerra e per la liquidazione del regime assoluto » (del 3 giugno)[114]! Chi non ha compreso che nell'interesse del buon successo della rivoluzione è necessaria la separazione completa del partito del proletariato da queste correnti piccolo-borghesi, assume invano il nome di socialdemocratico.

No, di fronte alla crisi rivoluzionaria in Russia, accelerata appunto dalla sconfitta — ed è questo che temono di riconoscere gli avversari multicolori del « disfattismo » — i compiti del proletariato consisteranno, come prima, nella lotta contro l'opportunismo e lo sciovinismo, senza la quale lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse non è possibile, e nell'aiutare il movimento delle masse con chiare parole d'ordine rivoluzionarie. Non la Costituente, ma l'abbattimento della monarchia, la repubblica, la confisca delle terre dei grandi proprietari e la giornata lavorativa di otto ore: tali saranno, come prima, le parole d'ordine del proletariato socialdemocratico, le parole d'ordine del nostro partito. E, in stretto legame con esse, il nostro partito proclamerà, come prima, la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, cioè la parola d'ordine della rivoluzione socialista in Occidente, allo scopo di scindere e contrapporre, nei fatti, in tutta la sua propaganda e la sua agitazione e in tutte le manifestazioni della classe operaia, i compiti del socialismo ai compiti dello sciovinismo borghese (compreso quello di Plekhanov e di Kautsky).

Gli insegnamenti della guerra costringono persino i nostri avversari a riconoscere di fatto il punto di vista « disfattista », come la necessità di lanciare — dapprima come una frase risonante in un appello, poi con maggiore serietà e maggior responsabilità — la parola d'ordine dell'« insurrezione alle spalle » dei militaristi tedeschi, cioè la parola d'ordine della guerra civile. Gli insegnamenti della guerra fanno entrare nella testa appunto ciò che noi propugnavamo sin dall'inizio della guerra. La sconfitta della Russia *si è dimostrata* il minor male perché fa avanzare la crisi rivoluzionaria su grande scala, perché risveglia milioni, decine e centinaia di milioni di uomini. E la crisi rivoluzionaria in Russia, nella situazione creata dalla guerra imperialista, non poteva non generare l'idea dell'unica salvezza dei popoli, l'idea dell'« insurrezione alle spalle » dell'esercito tedesco, cioè l'idea della guerra civile in *tutti* i paesi belligeranti.

La vita insegna. La vita, attraverso la sconfitta della Russia, *procede* verso la rivoluzione in Russia, e attraverso questa rivoluzione, e in legame con essa, verso la guerra civile in Europa. La vita si è messa su questa via e il partito del proletariato rivoluzionario in Russia, attingendo nuove forze da questi insegnamenti che hanno dimostrato la giustezza della sua linea, proseguirà con maggior energia sulla via da esso tracciata.

Scritto nella seconda metà di settembre del 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,* n. 260, 7 novembre 1928.

UN PRIMO PASSO

Lo sviluppo del movimento socialista internazionale procede lentamente in quest'epoca di crisi terribilmente grave, suscitata dalla guerra. Procede tuttavia, e proprio nel senso di una rottura con l'opportunismo e con il socialsciovinismo. La Conferenza socialista internazionale di Zimmerwald (Svizzera) del 5-8 settembre 1915, lo ha chiaramente mostrato.

Per un anno intero fra i socialisti dei paesi belligeranti e neutrali si era osservato una fase d'incertezza e di attesa: essi avevano paura di riconoscere di fronte a se stessi la profondità della crisi, non volevano guardare in faccia la realtà, rinviavano in mille modi l'inevitabile rottura con gli opportunisti e i kautskiani, dominanti nei partiti ufficiali dell'Europa occidentale.

Ma la valutazione degli avvenimenti da noi data un anno fa nel manifesto del Comitato centrale (n. 33 del *Sotsial-Demokrat*) si è rivelata giusta; gli avvenimenti ne hanno dimostrato la giustezza; gli avvenimenti *si sono svolti* in tal modo che alla prima conferenza socialista internazionale erano rappresentati gli elementi della minoranza (della Germania, della Francia, della Svezia e della Norvegia), che protestavano, che agivano *contro* le risoluzioni ufficiali del partito, cioè, praticamente, da scissionisti.

I documenti conclusivi del lavoro della conferenza sono stati un manifesto e una mozione di simpatia per gli arrestati e i perseguitati. Questi due documenti sono pubblicati nel presente numero del *Sotsial-Demokrat*. La conferenza ha respinto, con 19 voti contro 12, l'esame in commissione del progetto di risoluzione, proposto da noi e da altri marxisti rivoluzionari, mentre il nostro progetto di manifesto è stato trasmesso alla commissione, con altri due, per l'elaborazione di un manifesto comune. Il lettore troverà in altra parte di questo numero entrambi i nostri progetti, e confrontandoli col manifesto approvato vedrà chiaramente che si è riusciti a far passare una serie d'idee fondamentali del marxismo rivoluzionario.

Il manifesto approvato segna di fatto un passo verso la rottura ideologica e pratica con l'opportunismo e col socialsciovinismo. Ma nello stesso tempo questo manifesto, come mostrerà la sua analisi, pecca d'inconseguenza e di reticenza.

Il manifesto dichiara che la guerra è imperialistica, rilevando due tratti caratteristici di questo concetto: la tendenza dei capitalisti di *ogni* nazione al profitto, allo sfruttamento; la tendenza delle grandi potenze alla spartizione del mondo e all'« asservimento » delle nazioni deboli. Le cose essenziali che bisogna dire sul carattere imperialistico della guerra, e che erano dette nella nostra risoluzione, sono qui ripetute. In questa sua parte il manifesto non fa che *popolarizzare* la nostra risoluzione. La popolarizzazione è una cosa utile, indiscutibilmente. Ma se vogliamo che la classe operaia abbia idee chiare, se attribuiamo importanza alla propaganda sistematica, tenace, allora bisogna stabilire in modo preciso e completo i princípi che debbono essere popolarizzati. Se non lo facciamo rischiamo di ripetere proprio lo stesso errore, lo stesso peccato della II Internazionale che ha causato il suo fallimento, e precisamente lasciamo adito agli equivoci e alle false interpretazioni. Per esempio, si può forse negare che l'idea espressa nella risoluzione sulla maturità delle premesse oggettive del socialismo abbia un'importanza sostanziale? Nell'esposizione « popolare » del manifesto quest'idea è omessa il tentativo di unificare la chiara e precisa risoluzione di principio e l'appello non è riuscito.

« I capitalisti di tutti i paesi... affermano che la guerra serve per la difesa della patria... Essi mentono... » Cosí continua il manifesto. Ancora una volta questa netta affermazione che l'idea fondamentale dell'opportunismo in questa guerra, l'idea della « difesa della patria » è una « menzogna », ripete l'idea essenziale della risoluzione dei marxisti rivoluzionari. E ancora una volta si ha una spiacevole reticenza, una certa timidezza, il timore di dire tutta la verità. Chi non sa ora, dopo un anno di guerra, che la vera disgrazia per il socialismo è stata la *ripetizione* e l'*appoggio alla menzogna* dei capitalisti non solo da parte della stampa capitalistica (essa è capitalistica proprio per ripetere le menzogne dei capitalisti), ma anche da parte della maggioranza della stampa socialista? Chi non sa che non è « la menzogna dei capitalisti » che ha suscitato la crisi piú profonda nel socialismo europeo, ma la *menzogna* di Guesde, di Hyndman, di Vandervelde, di Plekhanov, di *Kautsky?* Chi non sa che proprio la *menzogna* di questi capi ha dimostrato ad un tratto tutta la forza dell'opportunismo che li ha trascinati nel momento decisivo?

Vedete che cosa succede. Per amore di popolarità si dice alle grandi masse che l'idea della difesa della patria in questa guerra è una menzogna dei capitalisti. Ma le masse in Europa non sono analfabete e quasi tutti coloro che leggono il manifesto hanno sentito e sentono questa stessa *menzogna* da centinaia di giornali, riviste, opuscoli socialisti, che la ripetono facendo coro a Plekhanov, Hyndman, Kautsky e soci. Che cosa penseranno i lettori del manifesto? Quali pensieri verranno loro in mente di fronte a questa palese dimostrazione di timidezza degli autori del manifesto? Non ascoltate la menzogna capitalistica sulla difesa della patria, insegna il manifesto agli operai. Va bene. Quasi tutti risponderanno o penseranno in cuor loro: la menzogna *dei capitalisti* ha cessato da un pezzo di turbarci, ma la menzogna di Kautsky e soci...

Poi il manifesto riprende ancora un'idea essenziale della nostra risoluzione, affermando che i partiti socialisti e le organizzazioni operaie di diversi paesi « *hanno calpestato* gli impegni derivanti dalle risoluzioni dei congressi di Stoccarda, Copenaghen, Basilea », che anche l'Ufficio socialista internazionale *non ha fatto il suo dovere,* il che si è manifestato nella votazione dei crediti, nella partecipazione ai ministeri, nel riconoscimento della « pace civile » (il manifesto chiama *servile* la sottomissione alla pace civile, cioè accusa Guesde, Plekhanov, Kautsky e soci di aver sostituito la propaganda d'idee *servili* alla propaganda del socialismo).

C'è da domandarsi se è conseguente parlare in un manifesto « popolare » della violazione del proprio dovere da parte di una serie di partiti (è noto che si tratta dei piú forti partiti e organizzazioni operaie di tutti i paesi piú avanzati: Inghilterra, Francia, Germania) e non dare la spiegazione di questo fatto sorprendente, inaudito e senza precedenti. La maggioranza dei partiti socialisti e l'Ufficio socialista internazionale stesso hanno mancato al proprio dovere! Che cos'è questo? Un caso? Il fallimento di singole persone? O si tratta di una svolta d'un'intera epoca? Se è vera la prima ipotesi, se *noi* lasciamo penetrare fra le masse una simile idea, questo equivale a una *nostra* rinunzia ai fondamenti della dottrina socialista. Se è vera la seconda ipotesi, come è possibile non dirlo apertamente? È un momento d'importanza storica mondiale, c'è il fallimento di tutta l'Internazionale, una svolta di un'intera epoca, e noi *abbiamo paura* di dire alle masse che bisogna cercare e trovare tutta la verità, che bisogna portare le proprie idee fino in fondo, che è assurdo e ridicolo supporre che il fallimento dell'Ufficio socialista internazionale e di una serie di partiti *non* abbia alcun legame con la lunga storia della nascita, della crescita, della maturazione e della *putrefazione* della corrente opportunista europea che ha profonde radici economiche, profonde non nel senso di un inscindibile legame con le masse, ma nel senso di un legame con un determinato strato della società.

Passando alla « lotta per la pace », il manifesto dichiara: « questa lotta è lotta per la libertà, per la fratellanza dei popoli, per il socialismo », e poi spiega che gli operai in guerra si sacrificarono « al servizio delle classi dominanti », mentre bisogna sapersi sacrificare « *per la propria causa* » (sottolineato due volte nel manifesto), « per i sacri scopi del socialismo », e nella mozione di simpatia per i combattenti arrestati e perseguitati si dice che « la conferenza s'impegna solennemente a onorare questi combattenti vivi e morti *imitando* il loro esempio » e si propone di « risvegliare lo spirito rivoluzionario nel proletariato internazionale ».

Tutte queste idee sono una ripetizione dell'idea fondamentale della nostra risoluzione, secondo la quale la lotta per la pace *senza* lotta rivoluzionaria è una vuota frase menzognera; la sola via per salvarsi dagli orrori della guerra sta nella lotta rivoluzionaria per il socialismo. Anche qui c'è reticenza, inconseguenza, timidezza: si invitano le masse a *imitare* i combattenti rivoluzionari, si dichiara che i cinque membri del gruppo operaio socialdemocratico russo condannati alla deportazione in Siberia hanno seguíto le « gloriose tradizioni rivoluzionarie della Russia », si proclama la necessità di « risvegliare lo spirito rivoluzionario » e... *non si parla* francamente, apertamente, risolutamente dei mezzi rivoluzionari di lotta.

Doveva il nostro Comitato centrale firmare questo manifesto che pecca d'inconseguenza e di timidezza? Pensiamo di sí. Il nostro disaccordo — non solo il disaccordo del Comitato centrale, ma di tutta la parte di sinistra, *internazionale, marxista-rivoluzionaria* della conferenza — è espresso apertamente in una risoluzione speciale, in un apposito progetto di manifesto e in un'apposita dichiarazione sul voto per il manifesto di compromesso. Non abbiamo nascosto una virgola delle nostre opinioni, delle nostre parole d'ordine, della nostra tattica. Alla conferenza è stata distribuita l'edizione tedesca dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra.* Abbiamo diffuso, diffondiamo e diffonderemo le nostre idee non meno di quanto sarà diffuso il manifesto. È un fatto che questo manifesto costituisce un *passo in avanti* verso la lotta effettiva contro l'opportunismo, verso la rottura e la scissione con esso. Sarebbe stato settarismo rifiutare di compiere questo passo in avanti *insieme* con la minoranza dei tedeschi, dei francesi, degli svedesi, dei norvegesi, degli svizzeri, quando noi manteniamo la nostra completa libertà e l'intera possibilità di criticare l'inconseguenza e cercare di ottenere di piú *. Sarebbe una cattiva tattica militare rifiutare di marciare col crescente movimento internazionale di protesta contro il socialsciovinismo perché questo movimento è lento, perché compie « soltanto » un passo in avanti, perché è pronto e disposto a fare domani un passo indietro, a fare la pace col vecchio Ufficio socialista internazionale. La disposizione a riconciliarsi con gli opportunisti è per ora soltanto un desiderio, e niente di piú. Gli opportunisti acconsentiranno alla pace? È possibile, *oggettivamente*, la pace fra le *correnti* del socialsciovinismo, del kautskismo e del marxismo internazionalista rivoluzionario, che divergono sempre piú profondamente? Pensiamo di no e porteremo avanti anche in seguito la nostra linea, incoraggiati dal suo *successo* alla Conferenza del 5-8 settembre.

Perché il successo della nostra linea è fuor di dubbio. Confrontate i fatti. Nel settembre del 1914 il manifesto del nostro Comitato centrale sembra isolato. Nel marzo del 1915 la Conferenza internazionale femminile approva una misera risoluzione pacifista che il Comitato d'organizzazione approva ciecamente. Nel settembre del 1915 ci riuniamo formando tutto un gruppo della sinistra internazionale, interveniamo propugnando la nostra tattica, facciamo accettare una serie di nostre idee fondamentali in un manifesto comune, prendiamo parte alla formazione dell'ISK (Commissione socialista internazionale), cioè, di fatto, di un nuovo Ufficio socialista internazionale, contro la volontà del vecchio Ufficio, in base a un manifesto che condanna apertamente la tattica del vecchio Ufficio internazionale.

---

* Che il Comitato d'organizzazione e i socialisti-rivoluzionari abbiamo firmato il manifesto per diplomazia, mantenendo tutti i loro legami — *e tutta la loro dipendenza* — con la *Nascia Zarià*, con Rubanovic e con la Conferenza di luglio (1915) dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari della Russia [145], non ci spaventa. Abbiamo abbastanza possibilità di lottare contro la putrida diplomazia e di smascherarla. Essa si smaschera sempre piú da sola. La *Nascia Zarià* e la frazione Ckheidze ci *aiutano* a smascherare Axelrod e soci.

Gli operai della Russia, che nella loro schiacciante maggioranza hànno seguíto il nostro partito e il suo Comitato centrale fin dagli anni 1912-1914, vedranno ora, in base all'esperienza del movimento socialista internazionale, che la nostra tattica viene confermata su una arena piú vasta, che le nostre idee fondamentali vengono condivise da una parte sempre piú larga, e la migliore, dell'Internazionale proletaria.

Sotsial-Demokrat, n. 45-46,
11 ottobre 1915.

I MARXISTI RIVOLUZIONARI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SOCIALISTA DEL 5-8 SETTEMBRE 1915

In questa conferenza la lotta delle idee si è svolta tra il gruppo compatto degli internazionalisti, dei marxisti rivoluzionari e i tentennanti semikautskiani, che formavano l'ala destra della conferenza. Il consolidamento del gruppo dei marxisti rivoluzionari è stato uno degli avvenimenti piú importanti e uno dei piú grandi successi della conferenza. Dopo un intero anno di guerra, l'*unica* corrente dell'Internazionale che si sia presentata con una risoluzione ben definita — e con un progetto di manifesto basato su di essa — e che abbia raggruppato i marxisti conseguenti di Russia, Polonia, Lettonia, Germania, Svezia, Norvegia, Svizzera e Olanda, è stata la corrente rappresentata dal nostro partito.

Quali argomenti hanno presentato gl'incerti contro di noi? I tedeschi hanno riconosciuto che andiamo incontro a lotte rivoluzionarie, ma — hanno detto — certe cose, come la fraternizzazione nelle trincee, gli scioperi politici, le dimostrazioni di strada, la guerra civile, non bisogna gridarle ai quattro venti. Queste cose si fanno, non si dicono. Ed altri hanno aggiunto: sono ragazzate, fuochi di paglia.

Per questi discorsi, contraddittori ed evasivi fino al ridicolo, fino all'indecenza, i tedeschi semikautskiani si sono puniti da soli, accettando un voto di simpatia per i membri del gruppo parlamentare del POSDR e la dichiarazione che è necessario « imitare » questi socialdemocratici, i quali avevano appunto diffuso il nostro organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*, che « proclamava ai quattro venti » la guerra civile.

Voi seguite il cattivo esempio di Kautsky, — abbiamo risposto ai tedeschi. — A parole riconoscete la rivoluzione che si approssima e in pratica rinunciate a parlarne apertamente alle masse, a fare appello alla rivoluzione, ad additare i mezzi piú concreti di lotta che la massa esperimenti e legittimi nel corso della rivoluzione. Marx ed Engels, nel 1847, nel celebre *Manifesto del partito comunista* incitavano *dall'estero* alla rivoluzione (ai filistei tedeschi è parso orribile che dall'estero si osasse parlare dei mezzi rivoluzionari di lotta!), parlavano francamente e apertamente dell'uso della violenza, affermavano che era « spregevole » nascondere i propri scopi, compiti e metodi di lotta rivoluzionari. La rivoluzione del 1848 dimostra che *soltanto* Marx ed Engels avevano affrontato gli avvenimenti con una tattica giusta. In Russia, alcuni anni prima della rivoluzione del 1905, nella vecchia *Iskra* del 1901, il signor Plekhanov, allora marxista, scrisse un articolo — non firmato perché esprimeva il pensiero di tutta la redazione — sull'insurrezione imminente e sui modi di prepararla, come le dimostrazioni di strada, e perfino sui mezzi tecnici, come l'uso dei reticolati nella lotta contro la cavalleria. La rivoluzione in Russia dimostrò che soltanto i vecchi « iskristi » avevano affrontato gli avvenimenti con una tattica giusta. E ora: una delle due. O siamo davvero fermamente convinti che la guerra crea in Europa non situazione rivoluzionaria, che tutta la situazione economica, politica e sociale del periodo dell'imperialismo conduce alla rivoluzione proletaria, e allora è nostro assoluto dovere spiegare alle masse la necessità della rivoluzione, incitare alla rivoluzione, creare le organizzazioni adatte, non temere di parlare, nel modo piú concreto, dei diversi metodi della lotta violenta e della sua « tecnica ». Questo nostro assoluto dovere non dipende dall'essere o no la rivoluzione abbastanza forte, né dal fatto che essa sia determinata dalla prima o dalla seconda guerra imperialista, ecc. Oppure non siamo convinti che la situazione sia rivoluzionaria, e allora è inutile usare a vuoto la parola d'ordine: guerra alla guerra. In tal caso, saremmo davvero degli operai nazional-liberali della sfumatura südekumiana-plekhanovista o kautskiana.

Anche i delegati francesi si sono dichiarati convinti che l'attuale situazione europea condurrà alla rivoluzione. Ma noi — hanno detto — non siamo venuti qui, per « dare la formula della III Internazionale ». Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, l'operaio francese « non crede a nulla e a nessuno », è corrotto e imbevuto di frasi anarchiche ed herveiste. Il primo argomento non ha senso, perché nel manifesto compilato in comune, sulla base di un compromesso, si è « data la formula » — sia pure inconseguente, incompleta e superficiale

— della III Internazionale. Il secondo argomento è molto importante, perché è un argomento serio, concreto: bisogna tener conto della situazione speciale della Francia, non rispetto alla difesa della patria e all'invasione nemica, ma rispetto al « punto nevralgico » del movimento operaio francese. Ma da questa considerazione si potrebbe dedurre soltanto che i socialisti francesi, forse, perverrebbero *piú lentamente* alle azioni rivoluzionarie europee del proletariato, ma non che queste azioni siano inutili. Il problema della *rapidità*, delle vie e delle forme speciali con cui il proletariato dei diversi paesi è in grado di compiere il passaggio alle azioni rivoluzionarie, non è stato e non poteva essere posto alla conferenza. Mancano ancora i dati di questo problema. Per il momento è nostro compito *propagandare* tutti insieme la tattica giusta; gli avvenimenti indicheranno poi il *ritmo* del movimento e le variazioni (nazionali, locali, professionali) del corso comune. Se il proletariato francese è corrotto dalla fraseologia anarchica, esso è anche corrotto dal millerandismo e non è nostro compito *accrescere* tale corruzione con le *reticenze* del manifesto.

Proprio Merrheim ha pronunciato una frase caratteristica e profondamente giusta: « Il partito (socialista), Jouhaux (segretario della Confederazione generale del lavoro) e il governo sono tre teste sotto uno stesso berretto ». Ed è vero. È un fatto dimostrato dall'esperienza di un anno di lotta degli internazionalisti francesi contro il partito e i signori Jouhaux. Ma una sola è la via di uscita: non si può lottare contro il governo senza lottare contro i partiti degli opportunisti e contro i capi dell'anarco-sindacalismo. E sui problemi di questa lotta, il manifesto comune, a differenza della nostra risoluzione, contiene soltanto un accenno, ma non dice tutto.

Un italiano, parlando contro la nostra tattica, ha detto: « La vostra tattica arriva troppo tardi » (perché la guerra è già incominciata) « o troppo presto » (perché la guerra non ha ancora generato le condizioni per la rivoluzione). Per di piú voi proponete il « cambiamento del programma » dell'Internazionale perché tutta la nostra propaganda è stata sempre diretta « contro la violenza ». Ci è stato facile rispondere con una citazione dell'*En garde!* di Jules Guesde, dalla quale risulta che nessun capo influente della II Internazionale ha mai negato l'uso della violenza e, in generale, di metodi di lotta direttamente rivoluzionari. Tutti hanno sempre affermato che la lotta legale, il parlamentarismo e l'insurrezione sono connessi e *devono inevitabilmente* trasformarsi l'uno nell'altra, secondo il mutare delle condizioni del movimento. A proposito, dalla stessa opera *En garde!* abbiamo riportato un'altra citazione tolta da un discorso di Guesde del 1899, in cui egli parla della probabilità di una guerra per i mercati, le colonie, ecc. domandandosi tra l'altro: se in una guerra simile saltasse fuori un Millerand francese, tedesco, inglese « che cosa rimarrebbe della solidarietà internazionale del proletariato »? Con quel discorso Guesde condannava anticipatamente se stesso. Per quanto riguarda la propaganda « intempestiva » della rivoluzione, osserviamo che fra i socialisti latini questa obiezione proviene ordinariamente dalla confusione di due concetti: essi confondono l'inizio della rivoluzione con la sua propaganda aperta e diretta. Nessuno ammette che, in Russia, la rivoluzione del 1905 sia cominciata prima del 9 gennaio 1905; ma la propaganda rivoluzionaria, nel senso piú stretto, cioè la propaganda e la preparazione di movimenti di massa, di dimostrazioni, di scioperi, di barricate, era cominciata già da *anni*. Per esempio, la vecchia *Iskra* dalla fine del 1900 svolgeva questa propaganda, cosí come Marx la svolse dal 1847, quando in Europa non si poteva ancora neppur parlare di *inizio della rivoluzione*.

Quando la rivoluzione è già incominciata, la « riconoscono » anche i liberali e gli altri suoi nemici; la riconoscono, spesso, per ingannarla e tradirla. I rivoluzionari prevedono la rivoluzione *prima* del suo inizio, hanno coscienza della sua inevitabilità, ne insegnano alle masse la necessità, spiegandone le vie e i metodi.

L'ironia della storia ha voluto che proprio Kautsky e i suoi amici, tentando di strappare a Grimm la convocazione della conferenza, tentando di convocare direttamente la conferenza dei socialisti di sinistra (ed i piú prossimi amici di Kautsky hanno persino fatto dei *viaggi* a tale scopo, come ha rivelato Grimm alla conferenza), hanno spinto proprio *loro* la conferenza *a sinistra*. Gli opportunisti e i kautskiani, con la *loro* pratica, hanno dimostrato la giustezza della posizione presa dal nostro partito.

Sotsial-Demokrat, n. 45-46,
11 ottobre 1915.

DEI VERI INTERNAZIONALISTI: KAUTSKY, AXELROD, MARTOV

Poco prima della Conferenza di Zimmerwald, a Zurigo usci in tedesco l'opuscolo di P. Axelrod: *La crisi e i compiti della socialdemocrazia internazionale*. Nel giornale di Zurigo *Volksrecht* furono poi pubblicati due articoli elogiativi di L. Martov su quest'opuscolo. Non sappiamo se i due autori pubblicheranno in russo queste loro opere. Non si potrebbe trovare una migliore illustrazione degli argomenti coi quali i capi del Comitato d'organizzazione difendono l'opportunismo e il socialsciovinismo.

Il filo conduttore di tutto l'opuscolo è la lotta contro « i pericoli che minacciano l'unità del partito ». « La divisione e la confusione »: ecco che cosa teme Axelrod, ecco di che cosa parla con infinite ripetizioni che giungono spesso a dar molestia. Non pensate che egli veda la confusione e la divisione nell'attuale situazione della socialdemocrazia, nell'alleanza dei suoi capi con questa o quella borghesia nazionale. No! Axelrod chiama confusione la chiara distinzione e la separazione dai socialsciovinisti. Axelrod annovera Kautsky fra i compagni « il sentimento e la coscienza internazionalista dei quali è al di sopra di ogni dubbio ». E nel corso delle sue 46 pagine non c'è neppure l'ombra di un tentativo di offrire un quadro complessivo delle opinioni di Kautsky, di citarle esattamente, di considerare se lo sciovinismo non stia nell'ammettere l'idea della difesa della patria nell'attuale guerra. Non una parola sulla sostanza. Silenzio sui nostri argomenti. In compenso una « denunzia alle autorità »: Lenin, in una conferenza a Zurigo, ha chiamato Kautsky sciovinista, filisteo, traditore (p. 21)... Questa non è letteratura, cari Martov e Axelrod, ma una specie di « scrittura » da commissariato di polizia!

« In Occidente... non c'è questa varietà di superuomini che si servono di ogni crisi di partito, di ogni situazione difficile per assumere il ruolo di salvatori del partito dalla rovina e perseguire a cuor leggero una politica di discordia e di disorganizzazione all'interno del partito » (22). Che roba è questa? Letteratura?

Ma se « in Occidente » non ci sono questi supermostri che considerano sciovinisti e opportunisti Kautsky e Axelrod « in persona », e il solo pensiero dei quali fa tremare di rabbia il gentile Axelrod e gli fa emettere fiotti di... « lirica » così elegante e soave, come ha potuto Axelrod scrivere due pagine prima:

« Se si prende in considerazione il crescente sdegno, in ambienti sempre piú larghi del partito, particolarmente in Germania e in Francia, contro la politica del "reggere fino in fondo", seguíta dai nostri organi responsabili del partito, si vede che non è affatto impossibile che le tendenze pratiche della propaganda leninista possano penetrare per diversi canali anche nelle file della socialdemocrazia occidentale ».

Dunque non si tratta di questi mostri tipicamente russi che offendono il caro Axelrod! Dunque lo sciovinismo *internazionale* dei partiti ufficiali — anche in Germania e in Francia, come ha ammesso Axelrod stesso, osservate! — suscita l'indignazione e l'opposizione dei socialdemocratici rivoluzionari *internazionali*. Ci troviamo dunque di fronte a *due correnti*. Entrambe internazionali. Axelrod si arrabbia e lancia insulti perché non capisce che queste due correnti sono inevitabili, inevitabile è la lotta decisa fra di loro, ed anche perché è per lui spiacevole, imbarazzante e svantaggioso riconoscere apertamente la sua posizione che consiste nel cercare di *sembrare* internazionalista, ma nell'*essere* sciovinista.

« Il problema dell'internazionalizzazione del movimento operaio non s'identifica con quello della trasformazione in senso rivoluzionario delle nostre forme e dei nostri metodi di lotta »... Sarebbe, vedete un po', una « spiegazione ideologica », ridurre tutto all'opportunismo e ignorare l'« immensa forza » delle « idee patriottiche » « che sono il prodotto di un processo storico millenario »... « Bisogna sforzarsi di creare, nel quadro di questa società (borghese), una *realtà* effettiva (il corsivo è di Axelrod), delle condizioni di vita oggettive, almeno per le masse operaie in lotta, che possano indebolire tale dipendenza », cioè « la dipendenza delle masse dalle formazioni sociali nazionali e territoriali, storicamente formatesi ». « Per esempio — Axelrod chiarisce il suo profondo pensiero — la legislazione sulla protezione del lavoro e sulle assicurazioni, come pure diverse altre importanti rivendicazioni politiche, e infine le esigenze e le aspirazioni degli operai alla cultura e all'istruzione debbono diventare oggetto di azioni e di organizzazioni *internazionali* » (il corsivo è di Axelrod). Per i proletari dei singoli paesi, tutto sta nell'« internazionalizzazione della lotta "quotidiana" per le rivendicazioni dell'oggi »...

Ma benissimo! E pensare che certi supermostri hanno inventato la lotta contro l'opportunismo! Il vero internazionalismo (in corsivo) e il vero « marxismo », che non si accontentano di « spiegazioni ideologiche », consistono nell'occuparsi dell'internazionalizzazione delle leggi sulle assicurazioni!! Che idea geniale... senza alcuna « lotta, né scissioni, né discordie » tutti gli opportunisti internazionali, tutti i liberali internazionali, da Lloyd Georges a Fr. Naumann e da Leroy-Beaulieu a Miliukov, Struve e Guckov, firmeranno a due mani per questo « internazionalismo » scientifico, profondo, obiettivo di Axelrod, di Martov e di Kautsky.

Alcune perle dell'« internazionalismo ». Kautsky: difendere la propria patria in una guerra imperialistica, cioè in una guerra per la rapina e l'asservimento di altri paesi, e riconoscere agli operai degli altri paesi belligeranti il diritto di difendere la loro patria, questo è vero internazionalismo. Axelrod: senza lasciarsi trascinare dagli attacchi « ideologici » contro l'opportunismo, bisogna lottare effettivamente contro il nazionalismo millenario mediante l'internazionalizzazione (anch'essa millenaria) del lavoro quotidiano nel campo delle leggi sulle assicurazioni. Martov è d'accordo con Axelrod!

Le frasi di Axelrod sulle radici millenarie del nazionalismo ecc. hanno esattamente lo stesso significato politico dei discorsi dei feudatari russi di prima del 1861 sulle radici millenarie della servitú della gleba. Queste frasi portano acqua al mulino dei reazionari e della borghesia, perché Axelrod, modestamente, non dice che decenni di sviluppo capitalistico, sopratutto dopo il 1871, hanno precisamente creato fra i proletari di tutti i paesi quei legami internazionali *oggettivi* che proprio adesso, proprio in questo momento, bisogna tradurre in azioni rivoluzionarie internazionali. Axelrod è contro queste azioni. Vuole che si ricordino le radici millenarie della frusta, ma è contrario alle azioni dirette ad abolire la frusta!

E con la rivoluzione proletaria come la mettiamo? Il manifesto di Basilea del 1912 ne parlava a proposito di questa guerra, allora imminente, e che è scoppiata due anni dopo. Axelrod probabilmente considera questo manifesto « ideologia » superficiale — bella espressione nello spirito del « marxismo » alla Struve e alla Cunow! — e non ne dice *nemmeno una parola.* Della rivoluzione egli si sbarazza in questo modo:

« La tendenza a vedere l'unica e sola leva per il superamento del nazionalismo nelle azioni rivoluzionarie impetuose delle masse o nelle insurrezioni avrebbe una certa giustificazione se ci trovassimo alla vigilia immediata di una rivoluzione sociale, come accadde, per esempio, in Russia all'epoca delle manifestazioni studentesche del 1901 che annunziavano l'approssimarsi delle battaglie decisive contro l'assolutismo. Ma perfino i compagni che fondano tutte le loro speranze sul rapido avvento di un tumultuoso periodo rivoluzionario, non si arrischiano ad affermare con certezza che lo scontro decisivo fra proletariato e borghesia sia imminente. Anzi, essi contano su un periodo di decenni » (p. 41). Seguono, s'intende, i tuoni contro l'« utopia » e contro i « bakunisti » dell'emigrazione russa.

Ma l'esempio preso da Axelrod smaschera completamente il nostro opportunista. Chi avrebbe potuto, senza esser pazzo, « affermare con certezza » nel 1901 che la lotta decisiva contro l'assolutismo in Russia era « imminente »? Nessuno lo poteva, nessuno lo ha affermato. Nessuno poteva sapere allora che *quattro anni dopo* vi sarebbe stata *una* delle battaglie decisive (dicembre 1905) mentre la battaglia « decisiva » seguente contro l'assolutismo « avverrà » forse, nel 1915-1916, e forse anche piú tardi.

Se nel 1901 nessuno affermava, né con certezza, né in linea generale, che la battaglia decisiva era « imminente », se noi affermavamo allora che le grida « isteriche » di Kricevski, di Martynov e soci sulla battaglia « imminente » non erano serie, c'era allora un'altra cosa che noi socialdemocratici rivoluzionari affermavamo *con certezza*: noi sostenevamo allora che solo degli opportunisti incorregibili potevano non capire nel 1901 il compito di *appoggiare direttamente* le dimostrazioni rivoluzionarie del 1901, d'incoraggiarle, svilupparle, di propagandare le parole d'ordine rivoluzionarie piú conseguenti. E la storia ha dato ragione a noi, e a noi soltanto, condannando gli opportunisti e buttandoli fuori per un pezzo dal movimento operaio, benché la battaglia decisiva *non* fosse « imminente », benché la prima battaglia decisiva sia avvenuta *solo* quattro anni dopo e non sia risultata l'ultima e, quindi, non sia stata decisiva.

E esattamente lo stesso, proprio lo stesso accade oggi in Europa. Non può esservi ombra di dubbio che nell'Europa del 1915 vi sia una situazione rivoluzionaria, come in Russia nel 1901. Non possiamo sapere se la prima battaglia « decisiva » del proletariato contro la borghesia avverrà fra quattro anni o fra due, o fra dieci o piú anni, e se una « seconda » battaglia « decisiva » seguirà dopo altri dieci anni. Ma sappiamo fermamente e affermiamo « con certezza » che adesso il nostro compito immediato e diretto è di appoggiare il fermento nascente e le dimostrazioni che sono *già* cominciate. In Germania la folla ha fischiato Scheidemann; in molti paesi la folla ha manifestato contro il carovita. Il socialdemocratico Axelrod elude questo dovere immediato e imperioso e ne distoglie gli operai. Se si considera il significato politico e il risultato dei ragionamenti di Axelrod, la conclusione non può essere che una: Axelrod è *con* i capi del socialpatriottismo e del socialsciovinismo, *contro* la propaganda e la preparazione immediata di azioni rivoluzionarie. È questa la sostanza. Tutto il resto non sono che parole.

Ci troviamo, *indubbiamente*, alla vigilia della rivoluzione socialista. Lo hanno ammesso anche teorici « prudentissimi » come Kautsky fin dal 1909 (*La via del potere*); lo ha riconosciuto anche il manifesto di Basilea del 1912, approvato all'unanimità. Come nel 1901 non sapevamo se la « vigilia » della prima rivoluzione russa sarebbe durata quattro anni, cosí non lo sappiamo neanche adesso. La rivoluzione può consistere e probabilmente consisterà in lotte di molti anni, in diversi periodi di assalto con intervalli di convulsioni controrivoluzionarie del regime borghese. Il nocciolo dell'attuale situazione politica sta nello stabilire se si debba utilizzare la situazione rivoluzionaria che già esiste per appoggiare e sviluppare il movimento *rivoluzionario*. Sí o no. E su questa questione che ora si dividono, politicamente, i socialsciovinisti e gli internazionalisti rivoluzionari. E su questa questione Kautsky, Axelrod e Martov stanno dalla parte dei socialsciovinisti, nonostante le frasi rivoluzionarie di tutti loro e dei cinque segretari esteri del Comitato d'organizzazione.

Axelrod nasconde la sua difesa del socialsciovinismo spendendo frasi con straordinaria generosità. Il suo opuscolo può servire da esempio per illustrare *come* si nascondono le proprie opinioni, *come* ci si serve della lingua parlata e scritta per camuffare i propri pensieri. Axelrod declina infinite volte la parola internazionalismo, biasima i socialpatrioti e i loro amici perché non vogliono spostarsi a sinistra, accenna piú volte di essere « piú a sinistra » di Kautsky, parla anche della necessità di una III Internazionale che dovrebbe essere tanto forte da rispondere ai tentativi della borghesia di far divampare l'incendio mondiale della guerra « non con le minacce, ma scatenando l'assalto rivoluzionario » (14), ecc. ecc., senza fine. A parole Axelrod è pronto a riconoscere tutto quello che si vuole, compreso l'assalto rivoluzionario, ma di fatto vuole l'unità con Kautsky e, di conseguenza, con Scheidemann in Germania, con il giornale sciovinista e controrivoluzionario *Nasce Dielo* e con la frazione Ckheidze in Russia; nei fatti egli è *contrario* ad appoggiare e a sviluppare *adesso l'incipiente movimento rivoluzionario*. A parole, tutto, nei fatti, niente. Si giura e si spergiura di essere « internazionalisti » e rivoluzionari, ma nei fatti si appoggiano i socialsciovinisti e gli opportunisti di tutto il mondo nella loro lotta contro gl'internazionalisti rivoluzionari.

Scritto non prima del 28 settembre (11 ottobre) 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Proletarskaia Revoliutsia*, n 3 (26), 1924.

ALCUNE TESI

Nota della redazione

I documenti contenuti in questo numero dicono quale enorme lavoro ha svolto il comitato pietroburghese del nostro partito. Per la Russia, e per tutta l'Internazionale, questo è un vero esempio di lavoro socialdemocratico in tempo di guerra reazionaria e nelle condizioni piú difficili. Gli operai di Pietroburgo e della Russia sosterranno con tutte le loro forze questo lavoro e lo spingeranno oltre, sulla medesima via, piú energicamente, piú vigorosamente, in modo ancora piú ampio.

Tenendo conto delle indicazioni dei compagni che sono in Russia, formuliamo alcune tesi sulle questioni attuali del lavoro socialdemocratico: 1) La parola d'ordine « Assemblea costituente », come parola d'ordine indipendente è errata, perché tutto il problema consiste *ora* nel sapere chi è che la convoca. I liberali accettarono nel 1905 questa parola d'ordine perché *era possibile* interpretarla nel senso che la Costituente dovesse essere convocata dallo zar e che la medesima avrebbe patteggiato con quest'ultimo. Piú giuste di tutte sono le « tre colonne » (repubblica democratica, confisca delle terre dei grandi proprietari e giornata lavorativa di otto ore), con l'aggiunta dell'appello (cfr. n. 9) alla solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta per il socialismo, per l'abbattimento rivoluzionario dei governi belligeranti e contro la guerra. 2) Noi siamo contro la partecipazione ai comitati di mobilitazione industriale [146] che aiutano a condurre una guerra imperialistica e reazionaria. Siamo per l'utilizzazione della campagna elettorale, ad esempio, per la partecipazione alla prima fase delle elezioni *soltanto* a scopo di agitazione e di organizzazione. Del boicottaggio della Duma non è neppure il caso di parlare. La partecipazione alle nuove elezioni è *assolutamente necessaria.* Finché nella Duma non vi saranno deputati del nostro partito, è necessario utilizzare dal punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria tutto ciò che avviene nella Duma. 3) Riteniamo che il compito immediato piú urgente sia di consolidare e di allargare l'attività socialdemocratica fra il proletariato e, in seguito, estenderla al proletariato rurale, ai contadini poveri e all'esercito. Il compito piú importante della socialdemocrazia rivoluzionaria consiste nello sviluppare il movimento degli scioperi, che è agli inizi, sulla base della parola d'ordine delle « tre colonne ». Nell'agitazione è necessario dare alla rivendicazione dell'immediata cessazione della guerra il posto che essa merita. Fra le altre rivendicazioni, gli operai non debbono dimenticare quella dell'immediata scarcerazione dei deputati operai membri del POSDR. 4) I soviet dei deputati operai e altri consimili organismi devono essere considerati come organi per l'insurrezione, come organi del potere rivoluzionario. Questi organismi possono essere efficacemente utilizzati soltanto in connessione con lo sviluppo degli scioperi politici di massa e con l'insurrezione, a misura che essa si prepara, si sviluppa e ottiene dei buoni successi. 5) Il contenuto sociale della prossima rivoluzione in Russia può essere soltanto la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Senza abbattere la monarchia e i grandi proprietari terrieri ultrareazionari, la rivoluzione non può trionfare in Russia. E non è possibile abbattere la monarchia e questi grandi proprietari fondiari se il proletariato non ha l'appoggio dei contadini. Il progresso della divisione dei ceti rurali in « ricchi agricoltori » e in proletariato rurale non ha distrutto il giogo dei Markov e soci nelle campagne. Noi siamo assolutamente e in tutti i casi, come prima, per un'organizzazione *separata* dei *proletari rurali.* 6) Il compito del proletariato russo è di condurre a termine la rivoluzione democratica borghese in Russia *allo scopo* di suscitare la rivoluzione socialista in Europa. Questo secondo compito si avvicina ora straordinariamente al primo, ma mantiene tuttavia il suo carattere speciale e rimane come secondo compito poiché, nei due casi, *diverse sono le classi* che collaborano con il proletariato russo: al raggiungimento del primo compito collaborano le masse contadine piccolo-borghesi russe, al raggiungimento del secondo il proletariato degli altri paesi. 7) Oggi, come prima, consideriamo ammissibile la partecipazione dei socialdemocratici al governo rivoluzionario provvisorio assieme alla piccola borghesia democratica, ma *non* assieme ai rivoluzionari sciovinisti. 8) Consideriamo rivoluzionari sciovinisti coloro che vogliono vincere lo zarismo per vincere la Germania, per depredare altri paesi, per consolidare il dominio dei grandi-russi sugli altri popoli della Russia e cosí via. La base dello sciovinismo rivoluzionario è la situazione di classe della piccola borghesia. Essa oscilla sempre fra la borghesia e il proletariato. Oggi essa oscilla tra lo sciovinismo (il quale impedisce alla piccola borghesia di essere coerentemente rivoluzionaria anche dal punto di vista della rivoluzione democratica borghese), e l'internazionalismo proletario. I rappresentanti politici di questa piccola borghesia russa sono nel momento presente i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, la *Nascia Zarià*, la frazione Ckheidze, il Comitato di organizzazione, il signor Plekhanov e simili. 9) Se in Russia trionfassero i rivoluzionari sciovinisti, noi saremmo contro la difesa della *loro* « patria » in questa guerra. La nostra parola d'ordine è: contro gli sciovinisti, anche se rivoluzionari e repubblicani; *contro* di essi e *per* l'unione del proletariato internazionale per la rivoluzione socialista. 10) Alla domanda se è possibile che il proletariato abbia una funzione dirigente nella rivoluzione borghese russa, rispondiamo: sí, è possibile *se* la piccola borghesia, al momento decisivo, oscilla verso sinistra e se essa è spinta verso sinistra, non soltanto dalla nostra propaganda, ma anche da fattori obiettivi, economici, finanziari (il peso della guerra), militari, politici, ecc. 11) Alla domanda: che cosa farebbe il partito del proletariato se la rivoluzione lo portasse al potere durante la guerra presente, rispondiamo: noi proporremmo la pace a *tutti* i belligeranti a condizione che sia data la libertà a tutte le colonie e a *tutti* i popoli dipendenti, oppressi e privati dei loro diritti. Con i governi attuali, né la Germania, né la Francia, né l'Inghilterra accetterebbero questa condizione. E allora noi dovremmo preparare e condurre la guerra rivoluzionaria, ossia dovremmo non soltanto realizzare completamente, con le misure piú decise, tutto il nostro programma minimo, ma spingere anche, sistematicamente, all'insurrezione tutti i popoli fino ad ora oppressi dai grandi-russi e tutte le colonie e i paesi soggetti dell'Asia (India, Cina, Persia e altri), come pure, e in primo luogo, spingere il proletariato socialista d'Europa a insorgere contro i suoi governi malgrado i suoi socialsciovinisti. Non vi è nessun dubbio che la vittoria del proletariato in Russia creerebbe delle condizioni straordinariamente favorevoli per lo sviluppo della rivoluzione in Asia e in Europa, come ha dimostrato *persino* il 1905. La solidarietà internazionale del proletariato rivoluzionario è un *fatto*, malgrado la lurida schiuma dell'opportunismo e del socialsciovinismo. Presentate queste tesi per uno scambio di opinioni con i compagni, svilupperemo le nostre idee nei prossimi numeri dell'organo centrale.

Sotsial-Demokrat, n. 47,
13 ottobre 1915.

IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI

Il manifesto di Zimmerwald, come la maggior parte dei programmi e delle risoluzioni tattiche dei partiti socialdemocratici, proclama « il diritto delle nazioni all'autodecisione ». Il compagno Parabellum (nei nn. 252-253 della *Berner Tagwacht*) dichiara « illusoria » la « lotta per l'inesistente diritto di autodecisione » e ad essa *contrappone* la « lotta rivoluzionaria di massa del proletariato contro il capitalismo », *assicurando* nello stesso tempo che « noi siamo contro le annessioni » (questa affermazione è ripetuta *cinque* volte nell'articolo di Parabellum) e contro ogni specie di violenza ai danni delle nazioni.

Gli argomenti di Parabellum si riducono a questo: oggi tutti i problemi nazionali (Alsazia-Lorena, Armenia, ecc.) sono in sostanza problemi dell'imperialismo; il capitale ha superato i limiti degli Stati nazionali; non è possibile « girare all'indietro la ruota della storia » verso l'ideale ormai sorpassato degli Stati nazionali, ecc.

Vediamo un po' se i ragionamenti di Parabellum sono giusti.

Innanzi tutto proprio Parabellum guarda indietro invece di guardare avanti, quando, scendendo in campo contro l'accettazione dell'« ideale dello Stato nazionale » da parte della classe operaia, volge i propri sguardi all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, alla Germania, cioè ai paesi in cui il movimento di liberazione nazionale appartiene al passato, e non all'Oriente, all'Asia, all'Africa, alle colonie dove questo movimento appartiene al presente e all'avvenire. Basta nominare l'India, la Cina, la Persia, l'Egitto.

Proseguiamo. Imperialismo significa superamento dei limiti degli Stati nazionali da parte del capitale, significa estensione e aggravamento dell'oppressione nazionale su una nuova base storica. Di qui, malgrado le opinioni di Parabellum, deriva precisamente che noi dobbiamo legare la lotta rivoluzionaria per il socialismo al programma rivoluzionario nella questione nazionale.

Dal ragionamento di Parabellum risulta che egli, *in nome* della rivoluzione socialista, respinge sdegnosamente il programma rivoluzionario coerente nel campo democratico. Questo non è giusto. Il proletariato non può vincere se non attraverso la democrazia, cioè realizzando completamente la democrazia e presentando, ad ogni passo della sua lotta, rivendicazioni democratiche nella formulazione piú recisa. È assurdo *contrapporre* la rivoluzione socialista e la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo ad *una* delle questioni della democrazia, nel nostro caso alla questione nazionale. Dobbiamo *unire* la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo al programma rivoluzionario e alla tattica rivoluzionaria per *tutte* le rivendicazioni democratiche: repubblica, milizia, elezione dei funzionari da parte del popolo, parità di diritti per le donne, autodecisione dei popoli, ecc. Finché esiste il capitalismo, tutte queste rivendicazioni sono realizzabili soltanto in via d'eccezione e sempre in forma incompleta, snaturata. Appoggiandoci alla democrazia già attuata, rivelando che essa è incompleta in regime capitalista, noi rivendichiamo l'abbattimento del capitalismo, l'espropriazione della borghesia, come base indispensabile per l'eliminazione della miseria delle masse e per l'introduzione *completa* e *generale* di *tutte* le trasformazioni democratiche. Alcune di queste trasformazioni saranno iniziate prima dell'abbattimento della borghesia, altre *nel corso* di questo abbattimento, altre ancora dopo di esso. La rivoluzione sociale non è un'unica battaglia, ma tutto un periodo di battaglie per tutte le questioni concernenti le trasformazioni economiche e democratiche, le quali saranno portate a compimento soltanto con l'espropriazione della borghesia. Precisamente in nome di questo scopo finale, dobbiamo dare una formulazione coerentemente rivoluzionaria ad *ogni* nostra rivendicazione democratica. È perfettamente possibile che gli operai di un determinato paese abbattano la borghesia *prima* dell'attuazione completa anche di una sola riforma democratica fondamentale. Ma è assolutamente inconcepibile che il proletariato, come classe storica, possa vincere la borghesia se a questo non si sarà preparato attraverso l'educazione nello spirito del democratismo piú coerente e piú decisamente rivoluzionario.

L'imperialismo è l'oppressione sempre maggiore dei popoli del mondo da parte di un pugno di grandi potenze, è un periodo di guerre tra queste potenze per l'estensione e il consolidamento dell'oppressione delle nazioni, è un periodo di inganno delle masse popolari da parte dei socialpatrioti ipocriti, di coloro i quali — *col pretesto* della « libertà dei popoli », del « diritto delle nazioni all'autodecisione » e della « difesa della patria » — giustificano e difendono l'oppressione della maggioranza dei popoli del mondo da parte delle grandi potenze.

Perciò, nel programma dei socialdemocratici, il punto centrale dev'essere precisamente quella divisione delle nazioni in dominanti e oppresse, che rappresenta l'*essenza* dell'imperialismo e alla quale sfuggono *mentendo* i socialsciovinisti e Kautsky. Questa divisione non è sostanziale dal punto di vista del pacifismo borghese o dell'utopia piccolo-borghese della concorrenza pacifica tra nazioni indipendenti in regime capitalista, ma essa è indiscutibilmente sostanziale dal punto di vista della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. E da questa divisione deve scaturire la *nostra* definizione — coerentemente democratica, rivoluzionaria e *corrispondente* al compito generale della lotta immediata per il socialismo — del « diritto delle nazioni all'autodecisione ». In nome di questo diritto, lottando per il suo riconoscimento non ipocrita, i socialdemocratici delle nazioni dominanti debbono rivendicare la libertà di separazione per le nazioni oppresse, perché altrimenti il riconoscimento dell'eguaglianza di diritti delle nazioni e della solidarietà internazionale degli operai sarebbe in pratica soltanto una parola vuota, soltanto un'ipocrisia. E i socialdemocratici delle nazioni oppresse debbono considerare come fatto di primaria importanza l'unità e la fusione degli operai dei popoli oppressi cogli operai delle nazioni dominanti, poiché altrimenti questi socialdemocratici diverranno involontariamente degli alleati dell'una o dell'altra *borghesia* nazionale, che tradisce *sempre* gli interessi del popolo e della democrazia che è *sempre* pronta, a sua volta, ad annettere e ad opprimere altre nazioni.

Come esempio istruttivo può servire l'impostazione che ricevé la questione nazionale verso la fine del decennio 1860-1870. I democratici piccolo-borghesi, estranei a ogni idea di lotta di classe e di rivoluzione socialista, avevano immaginato l'utopia della concorrenza pacifica, in regime capitalista, tra nazioni libere e aventi eguali diritti. I proudhoniani « negavano » addirittura la questione nazionale e il diritto di autodecisione delle nazioni dal punto di vista dei compiti immediati della rivoluzione sociale. Marx scherniva il proudhonismo francese, mostrava la sua affinità con lo sciovinismo francese. (« Tutta l'Europa può e deve restare tranquillamente seduta sul suo deretano, fino a quando i signori non aboliranno in Francia la miseria »... « Per negazione delle nazionalità, essi, a quanto pare, intendono inconsapevolmente l'assorbimento di nazionalità da parte della nazione francese modello ».) Marx chiedeva la *separazione dell'Irlanda* dall'Inghilterra, « anche se dopo la separazione si dovesse giungere alla federazione » e lo chiedeva non dal punto di vista dell'utopia piccolo-borghese del capitalismo pacifico, non per motivi di « giustizia verso l'Irlanda » [147], ma dal punto di vista degli interessi della lotta rivoluzionaria del proletariato della *nazione dominante, cioè inglese*, contro il capitalismo. La libertà di *questa* nazione era ostacolata e mutilata dal fatto che essa opprimeva un'altra nazione. L'internazionalismo del proletariato *inglese* sarebbe stato una frase ipocrita se il proletariato *inglese* non avesse chiesto la separazione dell'Irlanda. Marx, che non è mai stato fautore dei piccoli Stati, né del frazionamento statale in generale, né del principio federativo, considerava la separazione della nazione oppressa come un passo verso la federazione e, conseguentemente, non verso il frazionamento, ma verso il centralismo politico ed economico, verso il centralismo sulla base della democrazia. Dal punto di vista di Parabellum, Marx conduceva, verosimilmente, una « lotta illusoria », quando promuoveva la rivendicazione della separazione dell'Irlanda. Ma in pratica *soltanto* tale rivendicazione era un programma rivoluzionario coerente, essa soltanto era rispondente all'internazionalismo, essa soltanto difendeva il principio del centralismo *in una forma non* imperialistica.

L'imperialismo dei nostri giorni ha portato a questo, che l'oppressione delle nazioni da parte delle grandi potenze è diventata un fenomeno generale. Precisamente il punto di vista della lotta contro il socialsciovinismo delle grandi potenze — che oggi conducono la guerra imperialistica per consolidare l'oppressione dei popoli e che opprimono la maggioranza dei popoli del mondo e la maggioranza della popolazione della terra — precisamente questo punto di vista deve essere decisivo, essenziale, fondamentale nel programma nazionale dei socialdemocratici.

Osservate invece le tendenze attuali del pensiero socialdemocratico su questo problema. Gli utopisti piccolo-borghesi, che sognano l'eguaglianza e la pace tra le nazioni in regime capitalista, hanno ceduto il posto ai socialimperialisti. Parabellum combattendo contro i primi combatte contro i mulini a vento, e fa, senza volerlo, il giuoco dei secondi. Qual è il programma dei socialsciovinisti nella questione nazionale?

Essi o negano del tutto il diritto all'autodecisione adducendo argomenti del genere di quelli di Parabellum (Cunow, Parvus, gli opportunisti russi Semkovski, Libman ed altri), oppure riconoscono questo diritto in modo manifestamente ipocrita, non applicandolo precisamente a quelle nazioni che sono oppresse dalla loro nazione o dall'alleato militare di quest'ultima (Plekhanov, Hyndman, tutti i patrioti francofili, Scheidemann, ecc.). Kautsky dà la formulazione piú suggestiva, e perciò piú pericolosa per il proletariato, della menzogna socialsciovinista. A parole è favorevole all'autodecisione delle nazioni, a parole è favorevole a ciò che il partito socialdemocratico « die Selbständigkeit der Nationen allseitig (!!) und rückhaltslos (??) achte und fordere » * (*Neue Zeit*, n. 33, II, p. 241, 21 maggio 1915). Ma *in pratica* adatta il programma nazionale al socialsciovinismo imperante, lo snatura e lo mutila, non definisce con precisione i doveri dei socialisti delle nazioni dominanti e falsifica addirittura il principio democratico dicendo che esigere l'« indipendenza statale » (staatliche Selbständigkeit) per ogni nazione significherebbe « esigere troppo » (« zu viel », *Neue Zeit*, n. 33, II, 77, 16 aprile 1915). Basta, se non vi dispiace, con l'« autonomia nazionale »!! E precisamente la questione principale — la questione che la borghesia imperialista vieta di toccare, la questione delle *frontiere dello Stato* edificato sull'oppressione delle nazioni — è elusa da Kautsky, il quale, per far piacere a questa borghesia, elimina dal programma precisamente ciò che vi è di essenziale! La borghesia è pronta a promettere qualsiasi « parità di diritti delle nazioni » e qualsiasi « autonomia nazionale » purché il proletariato rimanga nel quadro della legalità e si sottometta « pacificamente » ad essa per quanto concerne le *frontiere* dello Stato! Kautsky formula il programma nazionale della socialdemocrazia in modo riformista e non rivoluzionario.

Il *Parteivorstand*, Kautsky, Plekhanov e soci sottoscrivono a due mani il programma nazionale del compagno Parabellum, o piuttosto la sua assicurazione: « noi siamo contro le annessioni », precisamente perché questo programma non smaschera i socialpatrioti imperanti. Questo programma lo sottoscriverebbero anche i pacifisti borghesi. L'eccellente programma *generale* di Parabellum (« lotta rivoluzionaria di massa contro il capitalismo ») gli serve — come ai proudhoniani nel decennio

---

* « rispetti e rivendichi dappertutto [!!] e incondizionatamente [??] l'indipendenza delle nazioni ». (*n.d.t.*)

1860-1870 — non per elaborare, corrispondentemente ad esso, secondo il suo spirito, un programma intransigente e altrettanto rivoluzionario sulla questione nazionale, ma per sgombrare il terreno, in questo campo, ai socialpatrioti. Nella nostra epoca imperialista, la maggioranza dei socialisti del mondo appartiene alle nazioni che opprimono altre nazioni e che tendono ad estendere questa oppressione. Perciò la nostra « lotta contro le annessioni » resterà senza contenuto, non sarà affatto temibile per i socialpatrioti, se non dichiareremo: il socialista di una nazione dominante, il quale, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, non svolge la propaganda per la libertà delle nazioni oppresse di separarsi, non è un socialista, un internazionalista, ma uno sciovinista! Il socialista di una nazione dominante che non svolge questa propaganda malgrado i divieti dei governi, vale a dire nella stampa libera, cioè nella stampa illegale, è un fautore ipocrita dell'eguaglianza delle nazioni!

Alla Russia, la quale non ha ancora compiuto la sua rivoluzione democratica borghese, Parabellum ha dedicato *una* sola frase:

« Selbst das wirtschaftlich sehr zurückgebliebene Russland hat in der Haltung der polnischen, lettischen, armenischen Bourgeoisie gezeigt, dass nicht nur die militärische Bewachung es ist, die die Völker in diesem "Zuchthaus der Völker" zusammenhält, sondern Bedürfnisse der kapitalistischen Expansion, für die das ungeheure Territorium ein glänzender Boden der Entwicklung ist » *.

Questo non è un « punto di vista socialdemocratico », ma borghese liberale, non internazionalista, ma grande-russo-sciovinista. Evidentemente, Parabellum, il quale lotta cosí bene contro i socialpatrioti tedeschi, non è troppo al corrente di quest'altro sciovinismo! Per fare di questa frase di Parabellum una tesi socialdemocratica, e per dedurre da questa frase conclusioni socialdemocratiche, bisogna rifarla e completarla nel modo seguente:

La Russia è una prigione di popoli non soltanto a causa del carattere militare-feudale dello zarismo, non soltanto per il fatto che la borghesia grande-russa appoggia lo zarismo, ma anche perché le borghesie polacca, ecc. hanno sacrificato la libertà delle nazioni e la democrazia in generale agli interessi dell'espansione capitalistica. Il proletariato della Russia non può fare a meno di marciare alla testa del popolo per la rivoluzione democratica vittoriosa (questo è il suo compito immediato) né può fare a meno di combattere assieme ai suoi fratelli, ai proletari d'Europa, per la rivoluzione socialista senza chiedere anche ora piena e « rückhaltlose » * libertà di separazione dalla Russia per tutte le nazioni oppresse dallo zarismo. Noi rivendichiamo questo, non indipendentemente dalla nostra lotta per il socialismo, ma perché quest'ultima lotta resta una parola vuota se non è legata indissolubilmente all'impostazione rivoluzionaria di tutte le questioni democratiche, compresa quella nazionale. Noi esigiamo la libertà di autodecisione, *cioè* l'indipendenza, *cioè* la libertà di separazione delle nazioni oppresse, non perché sogniamo il frazionamento economico o l'ideale dei piccoli Stati, ma, viceversa, perché desideriamo dei grandi Stati e l'avvicinamento, persino la fusione, tra le nazioni su una base veramente democratica, veramente internazionalista, *inconcepibile* senza la libertà di separazione. Come Marx nel 1869 chiedeva la separazione dell'Irlanda non per il frazionamento, ma per un'ulteriore libera unione tra l'Irlanda e l'Inghilterra, non per « giustizia verso l'Irlanda » ma in nome degli interessi della lotta rivoluzionaria del proletariato inglese, cosí anche noi consideriamo la rinuncia dei socialisti della Russia alla rivendicazione della libertà di autodecisione delle nazioni nel senso da noi indicato, come un aperto tradimento della democrazia, dell'internazionalismo e del socialismo.

---

* « Persino la Russia, molto arretrata economicamente, ha mostrato, attraverso l'atteggiamento della borghesia polacca, lettone, armena, che i popoli sono tenuti in questa "prigione dei popoli" non soltanto dalla sorveglianza militare, ma anche dalle esigenze dell'espansione capitalistica alla quale l'immenso territorio offre una magnifica base di sviluppo. » (*n.d.t.*)

---

* « incondizionata ».

Scritto in tedesco
non prima del 16 (29) ottobre 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, VI, 1927.

A PROPOSITO DI DUE LINEE DELLA RIVOLUZIONE

Nel n. 3 del *Prizyv* il signor Plekhanov tenta di porre la questione teorica fondamentale della futura rivoluzione in Russia. Egli prende una citazione di Marx dove è detto che la rivoluzione del 1789 in Francia seguí una linea ascendente e quella del 1848 una linea discendente. Nel primo caso il potere passò gradualmente dal partito piú moderato a quello piú radicale (costituzionali, girondini, giacobini); nel secondo caso avvenne il contrario (proletariato, democratici piccolo-borghesi, repubblicani borghesi, Naponeone III). « È desiderabile — conclude il nostro autore — indirizzare la rivoluzione russa su una linea ascendente », vale a dire che il potere cominci a passare prima ai cadetti e agli ottobristi, poi ai *trudoviki* e in seguito ai socialisti. Da questo ragionamento si deduce, evidentemente, che in Russia sono irragionevoli le sinistre che non vogliono sostenere i cadetti e anzi tempo li discreditano.

Questo ragionamento « teorico » del signor Plekhanov è ancora uno dei tanti esempi di sostituzione del marxismo con il liberalismo. Il signor Plekhanov riduce la questione alla seguente domanda: erano « giuste » oppure errate le « concezioni strategiche » degli elementi avanzati? Marx ha ragionato diversamente. Egli ha rilevato un fatto: la rivoluzione nei due casi si è sviluppata diversamente, ma *non* ha cercato nelle « concezioni strategiche » la *spiegazione* di questa differenza. E, dal punto di vista marxista, è ridicolo cercarla nelle concezioni. Bisogna cercarla nei differenti *rapporti fra le classi.* Lo stesso Marx ha scritto che nel 1789 la borghesia francese si uní con le masse contadine e che nel 1848 la democrazia piccolo-borghese tradí il proletariato. Il signor Plekhanov conosce questa opinione di Marx, ma non ne parla allo scopo di travestire Marx « alla Struve ». Nel 1789 in Francia si trattava di abbattere l'assolutismo e la nobiltà. La borghesia, in quello stadio dello sviluppo economico e politico, credeva nell'armonia degli interessi, non aveva timori per la solidità del proprio potere e si alleò con le masse contadine. Questa alleanza assicurò la completa vittoria della rivoluzione. Nel 1848 si trattava dell'abbattimento della borghesia da parte del proletariato. Il proletariato non riuscí ad attirare a sé la piccola borghesia, il cui tradimento condusse alla sconfitta della rivoluzione. La linea ascendente nel 1789 rappresentava la forma della rivoluzione con la quale la massa del popolo vinse l'assolutismo. La linea discendente nel 1848 fu la forma che assunse la rivoluzione quando il tradimento, consumato dalle masse piccolo-borghesi ai danni del proletariato, condusse alla sconfitta della rivoluzione stessa.

Il signor Plekhanov, riducendo le questioni alle « concezioni strategiche » e non ai rapporti fra le classi, ha sostituito al marxismo un volgare idealismo.

L'esperienza della rivoluzione russa del 1905 e del periodo controrivoluzionario che la seguí, ci dice che da noi si osservano *due* linee di sviluppo rivoluzionario, inteso come lotta fra due classi, fra il proletariato e la borghesia liberale, per la direzione delle masse. Il proletariato svolse un'azione rivoluzionaria e trascinò a sé le masse contadine democratiche per rovesciare la monarchia e i grandi proprietari fondiari. E che le masse contadine abbiano manifestato una tendenza rivoluzionaria nel senso democratico, lo attestano su scala di *massa tutti* i grandi avvenimenti politici: le rivolte contadine nel 1905-1906, il fermento nelle file dell'esercito in quegli stessi anni, l'« Unione contadina » del 1905, la I e la II Duma in cui i *contadini trudoviki* intervennero non soltanto in modo « piú radicale dei cadetti », ma anche in modo *piú rivoluzionario* degli intellettuali *socialisti-rivoluzionari* e *trudoviki*. Sfortunatamente queste cose vengono spesso dimenticate, ma sono un fatto. E nella III e nella IV Duma i *contadini trudoviki* hanno dimostrato, nonostante tutte le loro debolezze, che l'orientamento delle masse rurali era *contro* i grandi proprietari fondiari.

La prima linea della rivoluzione democratica borghese russa, desunta dai fatti e non dalle chiacchiere « strategiche », consiste in ciò: il proletariato ha lottato decisamente e le masse contadine lo hanno seguíto tentennando. Queste due classi hanno marciato contro la monarchia e contro i grandi proprietari fondiari. Ma l'insufficienza di forza e di decisione di queste classi ha causato la sconfitta (quantunque sia stata parzialmente aperta una breccia nell'assolutismo).

L'atteggiamento della borghesia liberale è stato la seconda linea. Noi bolscevichi abbiamo sempre detto, specialmente dalla primavera del 1906, che i cadetti e gli ottobristi impersonavano questa linea, come forza *unica*. Il decennio 1905-1915 ha confermato la nostra opinione. Nei momenti decisivi della lotta, i cadetti, assieme agli ottobristi, hanno tradito la democrazia e « sono andati » ad aiutare lo zarismo e i grandi proprietari fondiari. La linea « liberale » della rivoluzione russa consisteva nello « smorzare » e nello spezzare la lotta delle masse in nome della conciliazione della borghesia con la monarchia. La situazione internazionale della rivoluzione russa e la forza del proletariato russo avevano reso inevitabile questa condotta dei liberali.

I bolscevichi hanno coscientemente aiutato il proletariato a seguire la prima linea, a lottare con indomita audacia, a trascinare dietro a sé le masse contadine. I menscevichi scivolavano continuamente sulla seconda linea, corrompevano il proletariato adattando il suo movimento ai liberali, cominciando con l'invito di partecipare alla Duma di Bulyghin (agosto 1905) e terminando con il gabinetto dei cadetti del 1906 e con il blocco coi cadetti *contro* la democrazia nel 1907. (Dal punto di vista del signor Plekhanov — sia detto tra parentesi — « le giuste concezioni strategiche » dei cadetti e dei menscevichi hanno allora subíto una sconfitta. Perché? Perché le masse non hanno ascoltato i saggi consigli del signor Plekhanov e dei cadetti diffusi cento volte piú largamente dei consigli dei bolscevichi?)

Soltanto due correnti, la bolscevica e la menscevica, e soltanto esse, si sono manifestate nella politica delle *masse*, negli anni 1904-1908, come pure piú tardi, negli anni 1908-1914. Perché? Perché soltanto esse avevano delle solide radici di classe: la prima, proletarie; la seconda, liberali borghesi.

Oggi andiamo nuovamente verso la rivoluzione. Questo lo vedono tutti. *Lo stesso Khvostov* parla di uno stato d'animo tra le masse contadine che ricorda gli anni 1905-1906. E davanti a noi stanno nuovamente le stesse due linee della rivoluzione, *gli stessi* rapporti di classe mutati soltanto d'aspetto dalla modificata situazione internazionale. Nel 1905 tutta la borghesia europea era per lo zarismo e lo aiutava, chi con dei miliardi (i francesi), chi preparando un esercito controrivoluzionario (i tedeschi). Nel 1914 è scoppiata la guerra europea; la borghesia, temporaneamente, ha vinto dappertutto il proletariato, travolgendolo nel torbido torrente del nazionalismo e dello sciovinismo. In Russia le masse popolari piccolo-borghesi, e principalmente le masse contadine, costituiscono come prima la maggioranza della popolazione. Esse sono oppresse in primo luogo dai grandi proprietari fondiari. Politicamente una parte di esse dorme, l'altra parte tentenna fra lo sciovinismo (« vittoria sulla Germania », « difesa della patria ») e la rivoluzione. I rappresentanti politici di queste masse — (e di queste oscillazioni — sono, da un lato, i populisti (*trudoviki* e socialisti-rivoluzionari) e dall'altra i socialdemocratici opportunisti (il *Nasce Dielo*, Plekhanov, la frazione Ckheidze, il Comitato di organizzazione) i quali dal 1910 sono ruzzolati decisamente sulla via della politica operaia liberale, cadendo, verso il 1915, nel socialsciovinismo dei signori Potresov, Cerevanin, Levitski, Maslov, o giungendo fino alla rivendicazione dell'« unità » con costoro.

Da tale situazione di fatto scaturisce con evidenza il compito del proletariato: lotta rivoluzionaria indomita, audace contro la monarchia (parola d'ordine della Conferenza del gennaio 1912: le « tre colonne »), lotta che trascini tutte le masse democratiche, vale a dire, principalmente, le masse contadine. E, contemporaneamente, lotta spietata contro lo sciovinismo, lotta per la rivoluzione socialista in Europa in unione col proletariato *europeo*. Le oscillazioni della piccola borghesia non sono casuali, ma inevitabili, e sono il risultato della sua situazione di classe. La crisi scatenata dalla guerra ha *rafforzato* i fattori economici e politici che spingono la piccola borghesia — compresi i contadini — verso sinistra. In ciò sta la base obiettiva della piena possibilità che in Russia trionfi la rivoluzione democratica. Che nell'Europa occidentale siano pienamente maturate le condizioni obiettive per la rivoluzione socialista, non ci occorre dimostrare qui; lo hanno riconosciuto prima della guerra tutti i socialisti piú influenti di tutti i paesi piú progrediti.

Chiarire i rapporti fra le classi nella prossima rivoluzione è il compito principale del partito rivoluzionario. A questo compito si sottrae il Comitato di organizzazione il quale, mentre rimane in Russia il fedele alleato del *Nasce Dielo*, all'estero non fa altro che lanciare delle frasi di « sinistra » senza significato. Trotski adempie questo compito, in modo sbagliato, sul *Nasce Slovo*, ripetendo la sua « originale » teoria del 1905 senza volersi domandare in forza di quali cause la vita è scorsa per ben dieci anni lasciando da parte questa eccellente teoria.

L'originale teoria di Trotski prende dai bolscevichi l'appello alla lotta rivoluzionaria decisiva del proletariato e alla conquista del potere politico da parte del proletariato, e dai menscevichi la « negazione » della funzione dei contadini. I contadini — sostiene Trotski — si sono differenziati, divisi in vari strati; la loro possibile funzione rivoluzionaria diminuisce sempre piú; in Russia non è possibile una rivoluzione « nazionale »; « noi viviamo nell'epoca dell'imperialismo » e « l'imperialismo non oppone la nazione borghese al vecchio regime, ma il proletariato alla nazione borghese ».

Ecco un esempio spassoso del modo di giocare con la parola imperialismo! Se *in Russia* il proletariato è già in opposizione alla « nazione borghese », vuol dire che la Russia è direttamente di fronte alla rivoluzione *socialista*!! Quindi è errata la parola d'ordine « confisca delle terre dei grandi proprietari » (parola d'ordine formulata dalla Conferenza del gennaio 1912 e ripetuta da Trotski nel 1915), e allora occorre parlare non già del governo « operaio rivoluzionario », ma bensí del governo « operaio *socialista* »!! Fino a che punto arrivi la confusione di Trotski, risulta da una sua frase: la risolutezza del proletariato trascinerà anche le « masse popolari *non* proletarie » (!) (n. 217)!! Trotski non ha pensato che se il proletariato trascinerà le masse rurali non proletarie alla confisca delle terre dei grandi proprietari e abbatterà la monarchia, questo sarà appunto il compimento della « rivoluzione borghese nazionale » in Russia, questo sarà appunto la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini!

Tutto il decennio — il grande decennio — 1905-1915 ha provato l'esistenza di due, e soltanto di due, linee classiste della rivoluzione russa. La divisione in strati delle masse contadine ha rafforzato in seno ad esse la lotta di classe, ha destato parecchi elementi dal sonno politico, ha avvicinato il proletariato rurale (sulla cui *particolare* organizzazione i bolscevichi insistettero fin dal 1906, facendo includere questa rivendicazione nella risoluzione del Congresso menscevico di Stoccolma) a quello urbano. Ma l'antagonismo tra le « masse contadine » e i Markov, Romanov e Khvostov si è rafforzato, è aumentato, si è acutizzato. Questa è una verità talmente evidente che *nemmeno* mille frasi in decine di articoli parigini di Trotski la possono « confutare ». Praticamente Trotski appoggia gli uomini politici operai liberali in Russia, i quali comprendono la « negazione » della funzione delle masse contadine nel senso che *non si vogliono* sollevare i contadini per la rivoluzione!

Ed è questa, oggi, la questione centrale. Il proletariato lotta e lotterà senza riserve per la conquista del potere, per la repubblica, per la confisca delle terre, *ossia* per attivare le masse contadine, per *utilizzarne sino in fondo* la forza rivoluzionaria, per la partecipazione delle « masse popolari *non* proletarie » alla liberazione della Russia *borghese* dall'« imperialismo » *feudale-militare* (ossia dallo zarismo). E questa liberazione della Russia borghese dallo zarismo, dalla proprietà fondiaria e dal potere dei grandi proprietari fondiari, sarà immediatamente utilizzata dal proletariato, non per aiutare i contadini agiati nella loro lotta contro gli operai agricoli, bensí per effettuare, in unione col proletariato europeo, la rivoluzione socialista.

Sotsial-Demokrat, n. 48,
20 novembre 1915.

AL LIMITE ESTREMO

La trasformazione di certi socialdemocratici radicali e marxisti rivoluzionari in socialsciovinisti è un fenomeno comune a tutti i paesi belligeranti. Il torrente dello sciovinismo è cosí impetuoso, tumultuoso e possente che trascina con sé dappertutto una serie di socialdemocratici di sinistra senza carattere o che hanno fatto il loro tempo. Parvus, che già durante la rivoluzione russa si era mostrato un avventuriero, ora nella sua rivistucola *Die Glocke* (La campana) è sceso... al limite estremo. Difende gli opportunisti tedeschi con un'aria d'incredibile impudenza e sufficienza. Ha bruciato tutto quello che aveva adorato, ha « dimenticato » la lotta delle correnti rivoluzionaria e opportunista e la loro storia nella socialdemocrazia internazionale. Con la disinvoltura di uno scribacchino sicuro dell'approvazione della borghesia, egli batte sulla spalla di Marx, « correggendolo » senza ombra di critica coscienziosa e attenta. Quanto a un certo Engels, egli lo tratta con aperto disprezzo. Difende i pacifisti e gli internazionalisti in Inghilterra, i nazionalisti e i patriottardi in Germania. Tratta da sciovinisti e da servi della borghesia i socialpatrioti inglesi, esaltando i socialpatrioti tedeschi come socialdemocratici rivoluzionari e sbaciucchiandosi con Lensch, Haenich e Grunwald. Lecca i piedi a Hindenburg, assicurando ai lettori che « lo stato maggiore generale tedesco si è pronunziato per la rivoluzione russa », e pubblicando inni abietti a questa « incarnazione » dell'anima popolare tedesca, al suo « possente sentimento rivoluzionario ». Promette alla Germania il passaggio indolore al socialismo attraverso l'unione dei conservatori con una parte dei socialisti e attraverso le « tessere del pane ». Come un miserabile vigliacco concede una mezza approvazione alla Conferenza di Zimmerwald, fingendo di non aver notato nel suo manifesto i passi rivolti contro tutte le sfumature del socialsciovinismo, da quello di Parvus e Plekhanov a quello di Kolb e di Kautsky.

Nei sei numeri della sua rivistucola non c'è neppure un pensiero onesto, non un solo argomento serio, non un articolo sincero. È tutta una cloaca di sciovinismo tedesco mascherata da un'insegna grossolanamente dipinta: in nome degli interessi della rivoluzione russa! È del tutto naturale che questa cloaca sia lodata dagli opportunisti: Kolb e la *Volksstimme* di Chemnitz.

Il signor Parvus ha una testa talmente dura che dichiara pubblicamente la sua « missione » di « servire da collegamento ideologico fra il proletariato armato tedesco e il proletariato rivoluzionario russo ». Basta offrire questa frase buffonesca alla derisione degli operai russi. Se il *Prizyv* dei signori Plekhanov, Bunakov e soci ha pienamente meritato l'approvazione degli sciovinisti e di Khvostov in Russia, la *Campana* del signor Parvus è l'organo dei rinnegati e degli sporchi lacchè in Germania.

Non si può non rilevare, a questo proposito, ancora un aspetto utile della guerra attuale. Essa non solo uccide « col cannone a tiro rapido » l'opportunismo e l'anarchismo, ma smaschera a meraviglia anche gli avventurieri e i voltagabbana del socialismo. Per il proletariato è sommamente vantaggioso che la storia abbia incominciato a compiere questa ripulitura preventiva del movimento proletario alla vigilia della rivoluzione socialista, e non durante il suo svolgimento.

Sotsial-Demokrat, n. 48,
20 novembre 1915.

AL SEGRETARIO DELLA « LEGA PER LA PROPAGANDA SOCIALISTA » [142]

Cari compagni, siamo stati molto contenti di ricevere il vostro giornaletto. Il vostro appello ai membri del partito socialista a lottare per una nuova Internazionale, per l'autentico socialismo rivoluzionario insegnatoci da Marx e da Engels, contro l'opportunismo, in particolare contro coloro che sono per la partecipazione della classe operaia a una guerra difensiva, coincide pienamente con la posizione che il nostro partito (il Partito operaio socialdemocratico russo, il *Comitato centrale*) ha preso sin dall'inizio della guerra e che ha sempre mantenuto da oltre dieci anni.

Vi inviamo i nostri piú sinceri saluti e i migliori auguri di successo nella nostra lotta per un vero internazionalismo.

Nella nostra stampa e nella nostra propaganda noi non concordiamo su una serie di punti col vostro programma. Riteniamo assolutamente necessario indicarvi in breve queste divergenze, per prendere immediatamente dei provvedimenti seri al fine di concordare in tutti i paesi la lotta internazionale dei socialisti rivoluzionari che non accettano compromessi, in particolare dei marxisti.

Noi critichiamo con la massima severità la vecchia II Internazionale (1889-1914), dichiariamo che essa è morta e non merita di essere ricostituita sulla vecchia base. Ma non diciamo mai nella nostra stampa che finora si sia dato troppo posto alle cosiddette « rivendicazioni immediate » né che questo possa portare alla svirilizzazione del socialismo. Affermiamo e dimostriamo che tutti i partiti borghesi, tutti i partiti, tranne il partito rivoluzionario della classe operaia, mentono e sono ipocriti quando parlano di riforme. Cerchiamo di aiutare la classe operaia a ottenere un miglioramento reale (economico e politico), sia pur minimo, della sua situazione, e aggiungiamo sempre che *nessuna* riforma può essere stabile, autentica e seria se non è sostenuta dai metodi rivoluzionari di lotta delle masse. Insegniamo continuamente che un partito socialista che non unisca questa lotta per le riforme ai metodi rivoluzionari del movimento operaio può trasformarsi in una setta, può staccarsi dalle masse, e questo è il pericolo piú serio per il successo del vero socialismo rivoluzionario.

Noi difendiamo sempre nella nostra stampa la democrazia interna del partito. Ma non ci pronunziamo mai contro la centralizzazione del partito. Siamo per il centralismo democratico. Diciamo che la centralizzazione del movimento operaio tedesco non è il suo punto debole, ma il suo lato forte e positivo. La tara dell'attuale Partito socialdemocratico tedesco non è la centralizzazione, ma la prevalenza degli opportunisti che debbono essere espulsi dal partito, soprattutto ora che si sono comportati da traditori durante la guerra. Se in ogni crisi un piccolo gruppo (per esempio il nostro Comitato centrale è un piccolo gruppo) potesse orientare larghe masse *verso la rivoluzione*, sarebbe un gran bene. In *qualsiasi* crisi le masse non possono agire spontaneamente, hanno bisogno dell'aiuto dei piccoli gruppi delle istituzioni centrali dei partiti. Fin dall'inizio di questa guerra, dal settembre del 1914, il nostro Comitato centrale ha fatto appello alle masse affinché non credessero alle frasi menzognere sulla « guerra difensiva » e rompessero con gli opportunisti e coi cosiddetti « *jingo*-socialisti » (cosí chiamiamo i « socialisti » che *adesso* sono per la guerra difensiva). Pensiamo che queste iniziative centraliste del nostro Comitato centrale siano state utili e necessarie.

Siamo d'accordo con voi nel ritenere che dobbiamo essere contro le unioni corporative e per i sindacati industriali, cioè per grandi sindacati centralizzati e per una partecipazione piú attiva di *tutti* i membri del partito alla lotta economica e a *tutte* le organizzazioni sindacali e cooperative della classe operaia. Ma consideriamo borghesi uomini come il signor Legien in Germania e il signor Gompers negli USA e riteniamo la loro politica non socialista, ma nazionalista borghese. I signori Legien, Gompers e i loro simili non sono i rappresentanti della classe operaia: essi rappresentano soltanto l'aristocrazia e la burocrazia della classe operaia.

Siamo interamente d'accordo con voi quando, parlando dell'azione politica, rivendicate « l'azione di massa » degli operai. I socialisti internazionalisti rivoluzionari tedeschi rivendicano la stessa cosa. Nella nostra stampa ci sforziamo di definire con piú precisione che cosa si debba intendere per azioni politiche di massa, come, per esempio, gli scioperi politici (assai frequenti in Russia), le dimostrazioni di strada e la guerra civile che attualmente è preparata dalla guerra imperialistica fra le nazioni.

Noi non predichiamo l'unità all'interno dei partiti socialisti *attuali* (che predominano nella II Internazionale). Al contrario insistiamo per la *rottura* con gli opportunisti. La guerra è la migliore lezione dei fatti. In *tutti* i paesi gli opportunisti, i loro leader, le loro riviste e i loro giornali piú influenti sono *per* la guerra, in altre parole essi sono veramente *uniti* con la « loro » borghesia nazionale (la classe media, i capitalisti) contro le masse proletarie. Voi dite che anche in America ci sono socialisti che si sono pronunziati a favore della guerra difensiva. Siamo convinti che l'alleanza con questa gente sia un delitto. *Tale* alleanza è un'alleanza con la classe media e i capitalisti della propria nazione e una *rottura* con la classe operaia rivoluzionaria internazionale. Noi invece siamo per la rottura con gli opportunisti nazionalisti e per l'alleanza con i marxisti rivoluzionari internazionali e i partiti della classe operaia.

Nella nostra stampa non facciamo mai obiezioni contro l'unificazione del Partito socialista col Partito socialista operaio [149] (SP and SLP) in America. Ci richiamiamo sempre alle lettere di Marx e di Engels (soprattutto a Sorge, membro attivo del movimento socialista americano), dove essi condannano entrambi il carattere settario del SLP [150].

Siamo pienamente d'accordo con la vostra critica della vecchia Internazionale. Abbiamo partecipato alla Conferenza di Zimmerwald (in Svizzera, dal 5 all'8 settembre 1915). Vi abbiamo formato l'*ala sinistra* e proposto la *nostra risoluzione* e un progetto di manifesto. Abbiamo appena pubblicato questi documenti in tedesco, e ve li mando (con la traduzione tedesca del nostro opuscolo *Il socialismo e la guerra*) con la speranza che nella vostra Lega ci siano dei compagni che sanno il tedesco. Se poteste aiutarci a pubblicare queste cose in inglese (ciò è possibile solo in America, dopo di che le manderemmo in Inghilterra), accetteremmo volentieri il vostro aiuto.

Nella nostra lotta per il vero internazionalismo e contro il « *jingo*-socialismo » noi, nella nostra stampa, denunziamo sempre i capi opportunisti dell'SP d'America, favorevoli alla limitazione della immigrazione degli operai cinesi e giapponesi (soprattutto dopo il Congresso di

Stoccarda del 1907 e *nonostante* le sue decisioni). Pensiamo che non si possa essere internazionalisti e nello stesso tempo pronunziarsi per simili limitazioni. Affermiamo che se i socialisti americani, e soprattutto i socialisti inglesi, che appartengono a nazioni dirigenti e *che opprimono* non sono contro ogni limitazione dell'immigrazione e contro il possesso di colonie (le isole Hawai), se non sono per la completa indipendenza delle colonie, essi sono in realtà dei « *jingo*-socialisti ».

Concludendo io rinnovo ancora una volta i migliori saluti e auguri alla vostra Lega. Saremmo assai lieti di ricevere anche in seguito da voi delle informazioni e di *unire* la nostra lotta alla vostra contro l'opportunismo, per il vero internazionalismo.

Il vostro *N. Lenin*

NB: In Russia ci sono *due* partiti socialdemocratici. Il nostro (il « Comitato *centrale* ») è contro l'opportunismo. L'altro (« il Comitato *d'organizzazione* ») è un partito opportunista. Noi siamo *contro* l'alleanza con esso.

Potete scriverci al nostro indirizzo ufficiale (Biblioteca russa. Per il Comitato centrale, via Hugo de Sanger, 7, *Ginevra*, Svizzera). Ma è meglio scrivere al mio indirizzo personale: *Vl. Ulianov*, Seidenweg, 4-A, III, *Berna*, Svizzera.

Scritto in inglese
prima del 9 (22) novembre 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, II, 1924.

COME SI MASCHERA LA POLITICA SOCIALSCIOVINISTA CON FRASI INTERNAZIONALISTE

Qual è il rapporto tra i fatti politici e la letteratura politica? Tra gli avvenimenti politici e le parole d'ordine politiche? Tra la realtà e l'ideologia politica? La questione riveste ora un'importanza vitale per la comprensione di tutta la crisi dell'Internazionale, perché ogni crisi, perfino ogni svolta nello sviluppo, porta inevitabilmente a un'incompatibilità tra la vecchia forma e il nuovo contenuto. Non staremo a parlare del fatto che la società borghese produce continuamente uomini politici che amano dirsi al di fuori delle classi, e opportunisti che amano dirsi socialisti e che ingannano sistematicamente e scientemente le masse con le parole piú ampollose, piú « di sinistra ». Ma in un'epoca di crisi, anche fra coloro che vi partecipano in buona fede, si osserva ad ogni istante un divario fra le parole e i fatti. E il grande valore progressivo di tutte le crisi, anche delle piú penose, difficili e dolorose sta proprio nel fatto che esse smascherano e spazzano via con ammirevole rapidità, forza ed evidenza le parole putride, anche se in buona fede, le istituzioni putride, fossero anche basate sulle migliori intenzioni.

Nella vita della socialdemocrazia russa il fatto piú importante sono ora le elezioni degli operai di Pietrogrado al Comitato di mobilitazione industriale. Per la prima volta durante la guerra solo queste elezioni hanno veramente attirato le *masse* proletarie a discutere e a decidere dei problemi fondamentali della politica contemporanea, ci hanno mostrato un quadro autentico di *quello che accade* nella socialdemocrazia come partito di massa. È risultato che esistono due correnti, e solo due: una internazionalista rivoluzionaria, effettivamente proletaria, organizzata dal nostro partito, che è *contro la difesa*. L'altra « difensista » o socialsciovinista, è formata dal blocco di quelli del *Nasce Dielo* (cioè il nucleo principale dei liquidatori), dei plekhanovisti, dei populisti e dei senza partito; e questo blocco è sostenuto da tutta la stampa borghese e da tutti i centoneri della Russia, il che dimostra il contenuto borghese, e non proletario della sua politica.

Questi sono i fatti. Questa è la realtà. Ma le parole d'ordine e l'ideologia? Il *Raboceie Utro* di Pietrogrado (n. 2 del 22 ottobre), la raccolta del Comitato d'organizzazione (*L'Internazionale e la guerra*, n. 1 del 30 novembre 1915) e gli ultimi numeri del *Nasce Slovo* dànno una risposta sulla quale deve riflettere, e ancora riflettere, chiunque s'interessi di politica diversamente da come il Petruscka di Gogol s'interessava di lettura.

Vediamo dunque il contenuto e il significato di *questa* ideologia. Il *Raboceie Utro* di Pietrogrado è il documento piú importante. È qui che hanno sede i capi del liquidatorismo e del socialsciovinismo insieme col delatore signor Gvozdev. Questi uomini conoscono perfettamente tutto ciò che ha preceduto le elezioni del 27 settembre e ciò che è successo a queste elezioni. Questi uomini potevano gettare un velo sul loro blocco coi plekhanovisti, i populisti e i senza partito, e lo hanno fatto, non hanno detto una parola né sul significato di questo blocco, né sul *rapporto numerico* dei suoi diversi elementi. Per loro era vantaggioso nascondere questa « piccolezza » (il signor Gvozdev e i suoi amici del *Raboceie Utro* avevano indubbiamente dei dati a questo proposito), e l'hanno nascosta. Ma inventare un *terzo* gruppo, oltre ai 90 e agli 81, non si poteva; mentire sul posto, a Pietrogrado, davanti agli operai, inventando questo « terzo » gruppo sul quale un « anonimo di Copenaghen »[151] racconta delle favole sulle pagine della stampa tedesca e del *Nasce Slovo*, era impossibile, perché chi non ha perso il senno non mente, se sa che la menzogna sarà inevitabilmente smascherata subito. Perciò il *Raboceie Utro* pubblica un articolo di K. Oranski (una vecchia conoscenza!), *Due posizioni*, che analizza in modo assai particolareggiato le posizioni del gruppo dei 90 e del gruppo degli 81, senza dire una parola della terza posizione. A proposito, la censura ha mutilato il n. 2 del *Raboceie Utro* quasi interamente; le fasce bianche sono quasi di piú delle righe rimaste, ma sono stati risparmiati proprio solo quei due articoli, — le *Due posizioni* e un articolo che travisa in senso liberale la storia del 1905 — nei quali s'insultano i bolscevichi chiamandoli « anarchici » e boicottatori. Per il governo zarista è *vantaggioso* che queste cose si scrivano e si pubblichino. Non per caso questi discorsi godono dappertutto del monopolio della legalità, dalla Russia dispotica alla Francia repubblicana!

Con quali argomenti il *Raboceie Utro* sostiene la sua posizione di « difensismo » o « socialsciovinismo »? Solo con delle scappatoie, solo con delle frasi internazionaliste!! La nostra posizione, dicono, non è affatto « nazionale », non è affatto « difensista », noi esprimiamo soltanto « ciò che non è affatto espresso dalla prima posizione » (cioè dal gruppo dei 90): un « atteggiamento non indifferente verso la situazione del paese », verso la sua « salvezza » « dalla sconfitta e dalla rovina ». La nostra posizione era « effettivamente internazionale », indicava le vie e i mezzi della « liberazione » del paese, noi « giudicavamo nello stesso modo (!! come quelli della prima posizione) l'origine della guerra e la sua natura politico-sociale »; « ponevamo nello stesso modo (!! come quelli della prima posizione) il problema generale dell'organizzazione internazionale e del lavoro internazionale del proletariato » (non si scherza!) « e della democrazia durante la guerra in tutti i periodi di sviluppo del conflitto mondiale, senza eccezione ». Abbiamo dichiarato nelle nostre direttive che « nell'attuale situazione politico-sociale la classe operaia non può assumersi nessuna responsabilità per la difesa del paese », « ci siamo risolutamente schierati, prima di tutto, in difesa dei compiti internazionali della democrazia », « abbiamo versato il nostro obolo alla corrente viva delle aspirazioni che hanno per tappe Copenaghen e Zimmerwald » (ecco come siamo!). Siamo per la parola d'ordine della « pace *senza annessioni* » (il corsivo è del *Raboceie Utro*). « Abbiamo contrapposto all'astrattezza e all'anarchismo cosmopolita della prima corrente il realismo e l'internazionalismo della nostra posizione, della nostra tattica. »

Tutte perle, non è vero? Ma fra queste perle, oltre all'ignoranza e alle menzogne degne di un Repetilov [152] c'è una diplomazia assolutamente lucida e *giusta*, dal punto di vista della borghesia. Per influire sugli operai i borghesi si debbono mascherare da socialisti, da socialdemocratici, da internazionalisti, ecc., altrimenti non avrebbero alcuna influenza. E il *Raboceie Utro* si traveste, si trucca, s'imbelletta, si adorna, civetta, non si ferma di fronte a niente! Siamo pronti a firmare magari cento volte il manifesto di Zimmerwald (uno schiaffo per quei partecipanti alla Conferenza di Zimmerwald che hanno firmato il manifesto senza battersi contro la sua timidezza e senza fare riserve!) e qualsiasi risoluzione sulla natura imperialistica della guerra, e qualunque giuramento d'« internazionalismo » e di « spirito rivoluzionario » (« liberazione del paese » nella stampa sottoposta a censura = rivoluzione nella stampa illegale), purché... purché non c'impediscano d'invitare gli operai a partecipare ai comitati di mobilitazione industriale, cioè a partecipare *tatticamente* alla guerra di rapina, reazionaria (« difensiva »).

Solo questo è un fatto, le altre son chiacchiere. Questo è l'essenziale, le altre son frasi. *Solo questo occorre* alla polizia, alla monarchia zarista, a Khvostov e alla borghesia. I borghesi intelligenti nei paesi piú intelligenti si mostrano tolleranti verso le parole internazionaliste e socialiste, purché si prenda parte alla difesa: ricordate i commenti dei giornali reazionari francesi alla Conferenza di Londra dei socialisti della « Triplice Intesa ». I signori socialisti, sapete, hanno una specie di « tic » — scriveva uno di questi giornali — una specie di malattia nervosa, che fa loro ripetere involontariamente un gesto, un movimento muscolare, una parola. Cosí i « nostri » socialisti non possono parlare di niente senza ripetere le parolette: siamo internazionalisti, siamo per la rivoluzione sociale. Non c'è pericolo! È solo un « tic », e per « noi » l'importante è che essi siano *per la difesa* della patria.

Cosí ragionavano i borghesi intelligenti francesi e inglesi: se la partecipazione alla guerra di rapina viene difesa con delle frasi sulla democrazia, il socialismo, ecc., non è forse meglio per i governi rapaci, per la borghesia imperialista? Per un signore non è forse vantaggioso avere un servo che giuri e spergiuri dinanzi al popolo che il suo signore dedica tutta la vita agli interessi e all'amore del popolo?

Il *Raboceie Utro* giura su Zimmerwald e *a parole* si distingue dai plekhanovisti dichiarando (n. 2) di non essere « d'accordo su molte cose » con loro, ma *di fatto* concorda con loro *sull'essenziale*, di fatto *entra* insieme con loro, insieme con la propria borghesia, nelle istituzioni « difensive » della borghesia sciovinista.

Il Comitato d'organizzazione non solo giura su Zimmerwald, ma « firma » e sottoscrive nella forma dovuta, non solo si distingue dai plekhanovisti, ma mette perfino avanti un certo anonimo A.M. che, nascondendosi dietro il suo anonimato come dietro un portone, scrive: « Noi che aderiamo » (? forse A.M. rappresenta ben due « aderenti »?) « al blocco d'agosto, riteniamo necessario dichiarare che l'organizzazione del *Prizyv* è andata assai oltre i limiti del tollerabile nel nostro partito, a nostro modo di vedere, e i membri del gruppo di collaborazione col *Prizyv* non debbono trovar posto nelle file delle organizzazioni del blocco d'agosto »[153]. Sono proprio coraggiosi questi « aderenti » A.M., ti dicono in faccia la verità nuda e cruda!

Dei cinque membri che compongono la « segreteria estera » del Comitato d'organizzazione che ha edito la raccolta citata, non uno ha saputo mostrare un simile coraggio! Ne risulta che i cinque segretari sono contro la rottura con Plekhanov (ancora non molto tempo fa P. Axelrod dichiarava che il menscevico Plekhanov gli era piú vicino dei bolscevichi internazionalisti), ma temendo gli operai e non volendosi guastare la « reputazione », preferiscono tacere a questo proposito mettendo avanti; però, uno o due anonimi aderenti perché facciano mostra d'internazionalismo innocuo e a buon mercato...

Da una parte alcuni segretari, A. Martynov, L. Martov, Astrov, polemizzano col *Nasce Dielo*, e Martov si pronunzia perfino, a titolo personale, contro la partecipazione ai comitati di mobilitazione industriale. Dall'altra parte il bundista Ionov che si considera piú « di sinistra » di Kosovski — il quale riflette l'effettiva politica del Bund — e che perciò i bundisti mettono avanti volentieri per mascherare il loro nazionalismo, predica l'« ulteriore sviluppo della vecchia tattica » (quella della II Internazionale, che l'ha portata al fallimento) « e non certo la sua liquidazione ». La redazione pubblica delle piccole riserve equivoche, diplomaticamente elusive, che non dicono niente, sull'articolo di Ionov, senza fare obiezioni contro la sua *sostanza*, contro la difesa di quanto vi era di marcio e di opportunista nella « vecchia tattica ». Gli anonimi A.M., « che aderiscono » al blocco d'agosto, *difendono* apertamente la *Nascia Zarià*. Benché, essi dicono, essa si sia « allontanata » dalla posizione internazionalista, tuttavia « ha respinto (?) la politica del *Burgfrieden*[112] per la Russia, ha riconosciuto la necessità di ristabilire subito i legami internazionali e, per quanto ci è noto » (a noi anonimi « aderenti » A.M.) « ha approvato l'espulsione di Mankov dalla frazione della Duma ». Magnifica difesa! Anche i populisti piccolo-borghesi sono per il ristabilimento dei legami, anche Kerenski è contro Mankov; ma dire, a proposito di uomini che si sono pronunziati per la « non resistenza alla guerra », che essi hanno respinto la politica della pace civile (*Burgfrieden*), significa ingannare gli operai con vane parole.

La redazione della raccolta del Comitato d'organizzazione ha pubblicato collettivamente un articolo intitolato: *Tendenza pericolosa*. Ecco un modello di scaltrezza politica! Da una parte reboanti frasi di sinistra contro gli autori degli appelli difensisti (i socialsciovinisti di Mosca e di Pietrogrado). Dall'altra parte « *è difficile giudicare da quali ambienti del partito siano uscite queste due dichiarazioni* »! In effetti sono uscite, senza ombra di dubbio, « *dagli ambienti* » del *Nasce Dielo*, benché i collaboratori di questa rivista legale, certo, non possano essere imputati di aver redatto una dichiarazione illegale... Gli uomini del Comitato d'organizzazione hanno sostituito alla questione delle radici ideologiche di queste dichiarazioni, della piena identità di queste radici *con la corrente* del liquidatorismo, del socialsciovinismo, del *Nasce Dielo*, la questione assurda, cavillosa e inutile per tutti, fuorché per la polizia, di sapere quale dei membri di questo o quel *circolo* sia *personalmente* l'autore delle dichiarazioni. Da una parte la redazione lancia tuoni e fulmini: stringiamo le file, internazionalisti del blocco d'agosto, per una « piú energica opposizione alle tendenze difensiste » (p. 129), per una « lotta implacabile » (p. 126); e dall'altro lato, proprio accanto, questa frase da baro: « La linea del gruppo della Duma, appoggiata dal Comitato d'organizzazione non ha incontrato » (finora) « un'opposizione aperta » (p. 129)!!

Ma questa linea, come ben sanno gli autori, consiste nella mancanza di una linea e nella difesa mascherata del *Nasce Dielo* e del *Raboceie Utro*...

Prendete l'articolo piú « di sinistra » e piú « di principio » della raccolta, scritto da Martov. Basta riportare una frase dell'autore, che esprime il suo pensiero fondamentale, per capire quale sia la sua fedeltà ai princípi. « Va da sé che se la crisi attuale portasse alla vittoria della rivoluzione democratica, alla repubblica, il carattere della guerra cambierebbe radicalmente » (p. 116). È una falsità assoluta e stridente. Martov non poteva ignorare che la rivoluzione democratica e la repubblica sono una rivoluzione e una repubblica democratico-borghesi. Il carattere della guerra fra le grandi potenze borghesi *e imperialiste* non cambierebbe *di un filo* se in una di queste potenze l'imperialismo militarista-assolutista-feudale fosse rapidamente spazzato via, perché non per questo l'imperialismo puramente borghese sparirebbe, ma anzi *si rafforzerebbe*. Perciò la nostra rivista, nel n. 47, tesi 9, ha dichiarato che il partito del proletariato della Russia non difenderà in questa guerra nemmeno la patria dei repubblicani e dei rivoluzionari, finché essi saranno sciovinisti come Plekhanov, i populisti, Kautsky, i collaboratori del *Nasce Dielo*, Ckheidze, il Comitato d'organizzazione, ecc.

E Martov non si salva affatto con la frase elusiva contenuta nella nota di p. 118, dove, contrariamente a quanto egli afferma a p. 116, dice di « dubitare » che la democrazia borghese possa condurre la lotta « contro l'imperialismo internazionale » (certo che non può); « dubita » che la borghesia trasformi la repubblica del 1793 in una repubblica di Gambetta e di Clemenceau. La fondamentale falsità teorica rimane: nel 1793 la classe avanzata della rivoluzione *borghese* in Francia combatteva contro le monarchie *prerivoluzionarie* d'Europa. Invece la Russia del 1915 non fa la guerra contro paesi meno avanzati, ma anzi contro paesi piú avanzati, che sono alla vigilia della rivoluzione *socialista*. Quindi nella guerra del 1914-1915 solo il proletariato che compie vittoriosamente la rivoluzione socialista può avere la funzione che esercitarono i giacobini nel 1793. Quindi nella guerra attuale il proletariato russo potrebbe « difendere la patria », potrebbe ritenere che « il carattere della guerra sia radicalmente mutato », solo se la rivoluzione portasse al potere precisamente il partito del proletariato e permettesse a questo partito d'indirizzare tutta la forza dello slancio rivoluzionario e dell'apparato statale verso la realizzazione immediata di un'alleanza col proletariato socialista della Germania e dell'Europa (*Sotsial-Demokrat*, n. 47, tesi 11).

Martov termina il suo articolo, che fa dell'equilibrismo con frasi d'effetto, con un appello spettacolare alla « socialdemocrazia russa » « a prendere fin dall'inizio della crisi politica una posizione chiaramente internazionalista rivoluzionaria ». Il lettore che voglia controllare se dietro questa vistosa insegna non si nasconda del marciume, si ponga questa domanda: che cosa significa in generale prendere una posizione politica? 1) Formulare a nome dell'organizzazione (magari dei cinque segretari), in una serie di risoluzioni, una valutazione del momento e della tattica; 2) proporre una parola d'ordine di lotta per il momento considerato; 3) collegare l'una e l'altra all'*azione* delle *masse* proletarie e della loro avanguardia cosciente. Martov e Axelrod, capi ideali dei « cinque », non solo non fanno né la prima, né la seconda, né la terza cosa, ma di fatto in tutti e tre questi campi *appoggiano i socialsciovinisti*, li coprono! In sedici mesi di guerra i cinque segretari all'estero non hanno preso nessuna posizione « chiara », né, in generale, nessuna posizione tattico-programmatica. Martov oscilla ora a sinistra ora a destra; Axelrod pende solo a sinistra (cfr. soprattutto il suo opuscolo in tedesco). Niente di chiaro, niente di definito, niente di organizzato, nessuna posizione! « La parola d'ordine centrale di combattimento del momento — scrive Martov a titolo personale — per il proletariato russo dev'essere l'Assemblea costituente popolare per la liquidazione dello zarismo e della guerra. » È una parola d'ordine che non serve a niente, né centrale, né di combattimento, perché vi manca l'essenziale, il contenuto sociale di classe, politicamente definito, della nozione di questa duplice « liquidazione ». È una frase democratico-borghese volgare, e non una parola d'ordine centrale, né combattiva, né proletaria.

Infine, quanto all'essenziale — il legame *con le masse* in Russia — Martov e soci non solo non dànno niente, ma dànno un risultato negativo. Perché dietro a loro non c'è niente. Le elezioni hanno dimostrato che vi sono delle masse solo dietro al blocco della borghesia e del *Raboceie Utro*, e il riferimento al Comitato d'organizzazione e alla frazione Ckheidze non è che una falsa copertura di questo blocco borghese.

Sotsial-Demokrat, n. 49,
21 dicembre 1915.

L'OPPORTUNISMO E IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE

È istruttivo confrontare gli atteggiamenti delle diverse classi e dei diversi partiti nei riguardi del fallimento dell'Internazionale, rivelato dalla guerra del 1914-1915. Da una parte la borghesia loda e porta al cielo i socialisti che si pronunciano per la « difesa della patria », cioè per la guerra e per l'aiuto alla borghesia. Dall'altra parte i rappresentanti piú sinceri o meno diplomatici della borghesia si rallegrano del fallimento dell'Internazionale, del fallimento delle « illusioni » del socialismo. Fra i socialisti « che difendono la patria » ritroviamo le stesse due sfumature: gli « estremisti », come i tedeschi W. Kolb e W. Heine, riconoscono il fallimento dell'Internazionale imputandolo alle « illusioni rivoluzionarie » e tendono a ricostituire una Internazionale *ancora piú* opportunista. Ma in pratica essi si ricongiungono coi socialisti « difensori della patria » « moderati » e cauti del tipo di Kautsky, Renaudel, Vandervelde, che negano ostinatamente il fallimento dell'Internazionale, lo considerano solo una sospensione temporanea, difendono la vitalità e il diritto all'esistenza della II Internazionale. I socialdemocratici rivoluzionari dei vari paesi riconoscono il fallimento della II Internazionale e la necessità di costituire la terza.

Per decidere chi ha ragione prendiamo un documento storico che si riferisce proprio alla guerra attuale e che è stato firmato all'unanimità, e per di piú ufficialmente, da *tutti* i partiti socialisti del mondo. Questo documento è il manifesto di Basilea del 1912. È degno di nota che in teoria nessun socialista ha il coraggio di negare la necessità di una valutazione storica concreta di ogni guerra in particolare. Ma oggi, tranne i pochi socialdemocratici « di sinistra », nessuno ha il coraggio di rinnegare apertamente, francamente, senza ambagi il manifesto di Basilea, di dichiararlo errato, di analizzarlo coscienziosamente, confrontando le sue tesi con il comportamento dei socialisti dall'inizio della guerra.

Perché questo? Perché il manifesto di Basilea smaschera spietatamente tutta la falsità dei ragionamenti e del comportamento della maggioranza dei socialisti ufficiali. Questo manifesto non dice *una parola* né sulla «difesa della patria », né sulla distinzione fra guerra offensiva e guerra difensiva!! *Non una parola* sulla questione attorno alla quale parlano, gridano e strepitano piú di tutti i capi ufficiali della socialdemocrazia della Germania e della Quadruplice Intesa. Il manifesto di Basilea dà un giudizio assolutamente chiaro, esatto, preciso, dei concreti conflitti d'interessi che nel 1912 spingevano alla guerra e vi hanno di fatto portato nel 1914. Il manifesto afferma che questi conflitti sorgono sul terreno dell'« imperialismo capitalistico »: fra l'Austria e la Russia per il « predominio nei Balcani », tra l'Inghilterra, la Francia e la Germania per la loro (di *tutte*) « politica di conquista nell'Asia minore », fra l'Austria e l'Italia per l'aspirazione di ciascuna a « comprendere l'Albania nella propria sfera d'influenza » a sottometterla al proprio « dominio », fra l'Inghilterra e la Germania per il reciproco « antagonismo », e poi per gli « attentati dello zarismo contro l'Armenia, Costantinopoli, e cosí via ». È chiaro che tutto ciò si riferisce appunto alla guerra attuale. Il carattere puramente imperialistico, reazionario, schiavistico, di conquista di questa guerra è riconosciuto con la massima chiarezza nel manifesto, il quale ne trae anche le inevitabili deduzioni: la guerra non può essere « giustificata col minimo pretesto di un qualunque interesse dei popoli »; si prepara la guerra « per il profitto dei capitalisti e l'orgoglio delle dinastie »; per gli operai sarà « un delitto sparare gli uni sugli altri ».

Queste tesi contengono tutto l'essenziale, tutto ciò che è necessario per comprendere la differenza radicale tra due grandi epoche storiche. L'una, l'epoca 1789-1871, quando per lo piú le guerre in Europa erano indubbiamente connesse a un « interesse popolare » *importantissimo*, e precisamente ai potenti movimenti borghesi progressivi di liberazione nazionale, che trascinavano milioni di uomini alla distruzione del feudalesimo, dell'assolutismo, del giogo straniero. Su questo terreno, e solo su di esso, si è sviluppata la concezione della « difesa della patria », della difesa della nazione borghese che si è liberata dal medioevo. Solo in questo senso i socialisti ammettevano la « difesa della patria ». E ora non si può non riconoscere *in questo senso*, per esempio, la difesa della Persia e della Cina dalla Russia o dall'Inghilterra, della Turchia dalla Germania o dalla Russia, dell'Albania dall'Austria o dall'Italia, e cosí via.

La guerra del 1914-1915, come è detto chiaramente nel manifesto di Basilea, appartiene a un'epoca storica completamente diversa, ha un carattere completamente diverso. È una guerra fra predoni per la spartizione del bottino, per l'asservimento di altri paesi. La vittoria della Russia, dell'Inghilterra, della Francia porterà con sé il soffocamento dell'Armenia, dell'Asia minore, ecc.: questo *è detto* nel manifesto di Basilea. La vittoria della Germania porterà con sé il soffocamento dell'Asia minore, della Serbia, dell'Albania ecc. Questo *è detto* nello stesso documento, e tutti i socialisti lo hanno riconosciuto! Tutti i discorsi sulla guerra difensiva o sulla difesa della patria da parte delle grandi potenze (leggi: dei grandi predoni) che fanno la guerra per il dominio del mondo, per i mercati e le « sfere d'influenza », per l'asservimento dei popoli, sono menzogneri, privi di senso e ipocriti. Non c'è da sorprendersi se i « socialisti » che ammettono la difesa della patria *hanno paura* di ricordare e di citare con precisione il manifesto di Basilea perché esso *smaschera* la loro ipocrisia. Il manifesto di Basilea *dimostra* che i socialisti che ammettono la « difesa della patria » nella guerra del 1914-1915, sono socialisti soltanto a parole, nei fatti sono sciovinisti. Sono socialsciovinisti.

Dal riconoscimento che una guerra è legata agli interessi di liberazione nazionale deriva una tattica dei socialisti. Dal riconoscimento che una guerra è imperialistica, di conquista, di rapina, deriva un'altra tattica. E il manifesto di Basilea ha tracciato con chiarezza quest'altra tattica. La guerra provocherà una « crisi economica e politica », dice il manifesto. Bisogna « utilizzare » questa crisi per « accelerare la caduta del dominio di classe del capitale »: in queste parole *si riconosce* che la rivoluzione sociale è *matura*, che essa è *possibile* e *avanza* in relazione con la guerra. Le « classi dominanti » temono la « rivoluzione proletaria », dice il manifesto richiamandosi apertamente all'esempio della Comune e dell'anno 1905, cioè ad esempi di rivoluzioni, di scioperi, di guerra civile. Mentono coloro che dicono che i socialisti « non hanno esaminato », « non hanno risolto » il problema dell'atteggiamento verso la guerra. Il manifesto di Basilea ha *deciso* questa tattica: la tattica delle azioni rivoluzionarie del proletariato e della guerra civile.

Sarebbe errato pensare che il manifesto di Basilea sia una vana declamazione, un discorso di burocrati, una minaccia priva di serietà. Cosí son pronti a dire coloro che il manifesto smaschera! Ma questo è falso! Il manifesto di Basilea è una sintesi dell'immenso materiale di agitazione e di propaganda di tutta l'epoca della II Internazionale, dal 1889 al 1914. Questo manifesto *riassume*, senza esagerazione, *milioni e milioni* di proclami, di articoli, di libri, di discorsi dei socialisti di tutti i paesi. Dichiarare che questo manifesto è un errore significa dichiarare errata tutta la II Internazionale, tutto il lavoro di decenni e decenni dei partiti socialdemocratici. Respingere il manifesto di Basilea significa respingere tutta la storia del socialismo. Il manifesto di Basilea non dice niente di *particolare*, niente di *straordinario*. Esso ripete soltanto l'affermazione di cui si sono serviti i socialisti per *condurre dietro di sé le masse*: il lavoro « pacifico » è *preparazione* alla rivoluzione proletaria. Il manifesto di Basilea ha ripetuto ciò che Guesde ha chiamato al congresso del 1899, deridendo il ministerialismo dei socialisti *in caso* di una guerra per i mercati, « brigandages capitalistes » (*En garde!*, pp. 175-176), o ciò che Kautsky ha detto nel 1909, nella *Via del potere*, quando indicava la fine dell'« epoca pacifica » e l'avvento di un'epoca di guerre e di rivoluzioni e di lotta del proletariato per il potere.

Il manifesto di Basilea dimostra in modo inconfutabile che i socialisti che hanno votato i crediti, che sono entrati nei ministeri, che hanno ammesso la difesa della patria negli anni 1914-1915, hanno *tradito* completamente il socialismo. Il tradimento è un fatto incontestabile. Solo gli ipocriti possono negarlo. La questione è solo di sapere come *spiegarlo*.

Sarebbe assurdo, antiscientifico, ridicolo ridurre il problema alle *persone*, richiamarsi a Kautsky, Guesde, Plekhanov (« perfino » questi uomini!). Sarebbe una pietosa scappatoia. Una spiegazione seria richiede l'analisi del significato *economico* di una determinata politica, poi l'analisi delle sue *idee* fondamentali, infine lo studio della storia delle *tendenze* all'interno del socialismo.

Qual è il contenuto *economico* della « difesa della patria », nella guerra del 1914-1915? La risposta è già stata data nel manifesto di Basilea. *Tutte* le grandi potenze fanno la guerra a scopo di rapina, per la spartizione del mondo, per i mercati, per l'asservimento dei popoli. Alla borghesia questo porta un aumento dei profitti. Al piccolo strato della burocrazia e dell'aristocrazia operaia, nonché alla piccola borghesia (gli intellettuali, ecc.) che ha « aderito » al movimento operaio, la guerra promette *le briciole* di questi profitti. La base economica del « socialsciovinismo » (questo termine è piú preciso di quello di socialpatriottismo, che abbellisce il male) e dell'opportunismo è la stessa: l'alleanza dello strato insignificante delle « élites » del movimento operaio con la « loro » borghesia nazionale *contro* la massa del proletariato. L'alleanza dei *servi* della borghesia con la borghesia contro la *classe* sfruttata dalla borghesia. Il socialsciovinismo è opportunismo compiuto.

Il contenuto politico del socialsciovinismo e dell'opportunismo è lo stesso: la collaborazione delle classi, il rinnegamento della dittatura del proletariato, la rinunzia alle azioni rivoluzionarie, il servilismo di fronte alla legalità borghese, la mancanza di fiducia nel proletariato, la fiducia nella borghesia. Le stesse idee politiche. Lo stesso contenuto politico della tattica. Il socialsciovinismo è il prolungamento diretto e il compimento del millerandismo, del bernsteinismo, della politica operaia liberale inglese, e la loro somma, la loro conclusione, il loro risultato.

In tutta l'epoca 1889-1914 vediamo nel socialismo due tendenze fondamentali, quella opportunista e quella rivoluzionaria. Due tendenze esistono anche ora sulla questione dell'atteggiamento verso il socialismo. Lasciate stare il metodo dei mentitori borghesi e opportunisti che si riferiscono alle *persone*; considerate le *tendenze* in tutta una serie di paesi. Prendiamo dieci paesi europei: la Germania, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Bulgaria, la Svizzera, il Belgio, la Francia. Nei primi otto paesi la divisione in *tendenza* opportunista e rivoluzionaria corrisponde alla divisione in socialsciovinisti e internazionalisti rivoluzionari. I *nuclei* fondamentali del socialsciovinismo — in senso sociale, politico — sono i *Sozialistische Monatshefte* e soci in Germania; i fabiani e il Partito laburista in Inghilterra (il Partito operaio indipendente ha fatto *blocco* con loro, e in questo blocco l'influenza del socialsciovinismo è assai maggiore che nel Partito socialista britannico, nel quale vi sono circa i 3/7 d'internazionalisti: 66 e 84); la *Nascia Zarià* e il Comitato d'organizzazione (e il *Nasce Dielo*) in Russia; il partito di Bissolati in Italia; il partito di Troelstra in Olanda; Branting e soci in Svezia; i « sciroki » in Bulgaria; Greulich e i « suoi » uomini in Svizzera. Proprio fra i socialdemocratici rivoluzionari in *tutti* questi paesi si è già levata una protesta piú o meno decisa contro il socialsciovinismo. Eccezione: due paesi su dieci, ma anche in questi paesi gl'internazionalisti sono *deboli*, ma esistono; i fatti sono poco noti

(Vaillant ha riconosciuto che riceve delle lettere d'internazionalisti, ma non le ha pubblicate) piuttosto che inesistenti.

Il socialsciovinismo è opportunismo compiuto. È indiscutibile. L'unione con la borghesia era un'occulta unione ideologica. È diventata un aperto connubio. La forza del socialsciovinismo proviene appunto dall'unione con la borghesia e con gli stati maggiori. Mente chi dice (e Kautsky è del numero) che le « masse » del proletariato si sono orientate verso lo sciovinismo: le masse *non sono state* interrogate in nessun lungo (eccettuata, forse, l'Italia, — nove mesi di discussione prima della dichiarazione di guerra! — e in Italia le masse erano *contro* il partito di Bissolati). Le masse sono state assordate, abbrutite, divise, schiacciate dallo stato di guerra. *Solo* i capi hanno votato liberamente, hanno votato *per* la borghesia contro il proletariato! È ridicolo e grottesco considerare l'opportunismo un fenomeno *interno* del partito. Tutti i marxisti, sia in Germania sia in Francia ecc., hanno sempre detto e dimostrato che l'opportunismo è una manifestazione dell'influenza della borghesia sul proletariato, è una politica operaia borghese, è l'alleanza di una parte insignificante di elementi vicini al proletariato con la borghesia. E l'opportunismo, maturatosi per decenni nelle condizioni del capitalismo « pacifico », è giunto a completa maturazione nel 1914-1915, al punto di allearsi apertamente con la borghesia. L'unità con l'opportunismo è l'unità del proletariato con la sua borghesia nazionale, cioè la subordinazione ad essa, la divisione della classe operaia rivoluzionaria internazionale. Ciò non significa che l'immediata scissione con gli opportunisti sia desiderabile o anche solo possibile in tutti i paesi: significa che la scissione è storicamente matura, è diventata inevitabile e progressiva, necessaria per la lotta rivoluzionaria del proletariato; che la storia, passando dal capitalismo « pacifico » all'imperialismo, ha compiuto una svolta verso questa scissione. *Volentem ducunt fata, nolentem trahunt.*

La borghesia di tutti i paesi, e quella dei paesi belligeranti in primo luogo, si è unita dall'inizio della guerra nel tessere le lodi dei socialisti che ammettono la « difesa della patria », cioè la difesa degli interessi di rapina della borghesia nella guerra imperialista *contro il proletariato*. Vedete come questo interesse fondamentale ed essenziale della borghesia internazionale si faccia strada, trovi espressione *all'interno* dei partiti socialisti, *all'interno* del movimento operaio. L'esempio della Germania è particolarmente istruttivo perché in questo paese l'epoca della II Internazionale ha creato il partito piú forte, ma negli altri paesi vediamo assolutamente e completamente *la stessa cosa* che in Germania, con alcune insignificanti differenze di forma, d'apparenza, d'aspetto esteriore.

Nell'aprile del 1915 la rivista conservatrice tedesca *Preussische Jahrbücher* ha pubblicato un articolo di un *socialdemocratico*, membro del partito socialdemocratico, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Monitor*. E questo opportunista s'è lasciato sfuggire la verità, ha detto apertamente in che cosa consiste *il nocciolo* della politica di *tutta* la borghesia mondiale nei confronti del movimento operaio del XX secolo. Non è piú possibile sbarazzarsi di questo movimento né schiacciarlo con la forza brutale. Bisogna corromperlo dall'interno, *comprando* il suo strato superiore. Proprio cosí ha agito già da decenni la borghesia anglo-francese, comprando i dirigenti delle Trade-Unions, i Millerand, i Briand e soci. Proprio cosí agisce ora anche la borghesia tedesca. Il partito socialdemocratico — dice Monitor in faccia alla borghesia (e, in sostanza, *a nome* della borghesia) — si comporta durante la guerra « irreprensibilmente » (cioè *serve* irreprensibilmente la borghesia contro il proletariato). Il « processo di degenerazione » del partito socialdemocratico in partito operaio nazional-liberale va avanti a meraviglia. Ma sarebbe *pericoloso* per la borghesia se questo partito *si spostasse a destra*: « esso deve conservare il carattere di un partito operaio con ideali socialisti, perché il giorno in cui vi rinunzierà, sorgerà un nuovo partito che riprenderà il programma al quale il vecchio partito precedente avrà rinunziato e gli darà una formulazione ancora piú radicale » (*Preussische Jahrbücher*, 1915, n. 4, 50-51).

In queste parole è espresso apertamente ciò che la borghesia ha fatto sempre e dappertutto di nascosto. Alle masse *occorrono parole* « radicali » perché le masse possano crederci. Gli opportunisti sono pronti a ripetere ipocritamente queste parole. Dei partiti come i partiti socialdemocratici della II Internazionale sono loro utili, necessari, perché hanno assicurato la *difesa* della borghesia da parte dei socialisti durante la crisi del 1914-1915! I fabiani e i capi liberali delle Trade-Unions in Inghilterra, gli opportunisti e i jauressisti in Francia seguono esattamente la stessa politica del tedesco Monitor. Monitor è un opportunista franco, o cinico. Guardate l'altra variante, l'opportunista mascherato, o « onesto ». (Engels una volta ha detto giustamente che gli opportunisti « onesti » sono i piú pericolosi per il movimento operaio.) Kautsky ne è un esempio.

Nel n. 9 della *Neue Zeit* del 26-11-1915, egli scrive che la maggioranza del partito ufficiale viola il suo programma (Kautsky stesso ha difeso la politica di questa maggioranza per un anno intero dopo l'inizio della guerra e ha giustificato la menzogna della « difesa della patria »!). « L'opposizione contro la maggioranza aumenta » (p. 272). (« Die Opposition gegen die Mehrheit im Wachsen ist ».) Le masse sono « di opposizione » (« oppositionnel »). « Nach dem Kriege »... (nur *nach* dem Kriege?) ...« werden die Klassengegensätze sich so verschärfen, dass der Radikalismus in den Massen die Oberhand gewinnt » (p. 272) ...Es « droht uns nach dem Kriege » (nur *nach* dem Kriege?) « die Flucht der radikalen Elemente aus der Partei u. ihr Zustrom zu einer Richtung antiparlamentarischer » (?? soll heissen: ausserparlamentarischer ») « Massenaktionen »... « So zerfällt unsere Partei in zwei Extreme die nichts Gemeinsames haben. » *

Kautsky vuole rappresentare il « giusto mezzo » vuole conciliare questi « due estremi » che « *non hanno niente in comune fra di loro* »!! Egli riconosce adesso (sedici mesi dopo l'inizio della guerra) che le masse sono rivoluzionarie. E, condannando subito le azioni rivoluzionarie definendole « Abenteuer » « in den Strassen » ** (p. 272), Kautsky vuole « conciliare » le masse rivoluzionarie con i capi opportunisti che « non hanno niente in comune » con loro, e conciliarle *come*? Con delle parole! Con le parole « di sinistra » della minoranza « di sinistra » del Reichstag!! La minoranza condanni pure, come Kautsky, le *azioni* rivoluzionarie, le qualifichi pure *avventure*, ma nutra le masse con *parole* di sinistra, e allora nel partito ci sarà l'unità e la pace... coi Südekum, i Legien, i David, i Monitor!!

Ma questo è esattamente lo stesso programma di Monitor, il programma della borghesia; solo che è espresso con una « voce buona », « con frasi dolci »!! Questo programma l'ha attuato anche Wurm quando, a una riunione del gruppo socialdemocratico al Reichstag, il 18-3-1915, er « warnte die Fraktion den Bogen zu überspannen; in den Arbeitermassen wachse die Opposition gegen die Fraktionstaktik; es gelte, beim marxistischen Zentrum zu verharren ». (S. 67 *Klassenkampf gegen den Krieg! Material zum « Fall Liebknecht »*. Als manuskript gedruckt *.)

---

* « Dopo la guerra »... (solo *dopo* la guerra?)...« le contraddizioni di classe si acutizzeranno a tal punto che fra le masse prevarrà il radicalismo » (p. 272) ...« Siamo minacciati dopo la guerra » (solo *dopo* la guerra?) « dalla fuga degli elementi radicali dal partito e dalla loro unione coi fautori delle azioni antiparlamentari » (?? si dovrebbe dire: extraparlamentari) ...« di massa »... « Cosí il nostro partito si scinderà in due campi estremi che non hanno niente in comune fra di loro. » (*n.d.t.*)

** « Avventure di strada. » (*n.d.t.*)

Osservate che qui, a nome di tutto il « centro marxista » (Kautsky compreso), si riconosce che le masse sono rivoluzionarie! E questo il 18 marzo 1915!! *Otto mesi e mezzo dopo*, il 26 novembre 1915, Kautsky propone di nuovo di calmare le masse rivoluzionarie con dei discorsi di sinistra!!

L'opportunismo di Kautsky si distingue dall'opportunismo di Monitor solo per le parole, per le sfumature, solo per il modo di raggiungere *uno stesso* scopo: *mantenere* l'influenza degli opportunisti (cioè della borghesia) sulle masse, mantenere la *subordinazione* del proletariato agli opportunisti (cioè alla borghesia)!! Pannekoek e Gorter assai giustamente hanno definito la posizione di Kautsky « radicalismo passivo » (verbiage, come dicono i francesi, che hanno appreso benissimo *questa* variante del rivoluzionarismo sui loro modelli « nazionali »!!). Ma io preferirei definirlo opportunismo mascherato, timido, ipocrita, dolciastro.

In sostanza le due tendenze della socialdemocrazia non si distinguono ora per le parole né per le frasi. Quando si tratta di conciliare la « difesa della patria » (cioè la difesa delle rapine della borghesia) con frasi sul socialismo, l'internazionalismo, la libertà dei popoli, ecc., Vandervelde, Renaudel, Sembat, Hyndman, Henderson, Lloyd George non la cedono a Legien, Südekum, Kautsky e Haase! La vera differenza incomincia proprio dal completo rifiuto della difesa della patria in questa guerra, dal riconoscimento delle azioni rivoluzionarie in collegamento con questa guerra, *durante e dopo* di essa. E in questa questione, l'unica questione seria, l'unica concreta, Kautsky e Kolb e Heine sono una cosa sola.

Confrontate i fabiani in Inghilterra e i kautskiani in Germania. I primi sono quasi dei liberali, che non hanno mai riconosciuto il marxismo. Engels scriveva dei fabiani il 18 gennaio 1893: « ...una banda di carrieristi, abbastanza ragionevoli per capire che il rivolgimento sociale è inevitabile, ma che non vogliono in nessun caso affidare questo lavoro gigantesco esclusivamente al proletariato immaturo... il loro principio fondamentale è la paura di fronte alla rivoluzione »... E l'11 novembre 1893: « Dei borghesi boriosi che hanno la bontà di abbassarsi fino al proletariato per liberarlo dall'alto, se solo esso volesse capire che una tale massa grezza e incolta non può liberarsi da sola e non può ottenere niente senza la benevolenza di questi intelligenti avvocati, letterati, e femminucce sentimentali... »[154]. Come sono lontani da costoro i kautskiani in « teoria »! Ma in pratica, nel loro atteggiamento verso la guerra, le loro posizioni *coincidono completamente*! Prova evidente del fatto che tutto il marxismo è evaporato dai kautskiani, che si è trasformato in lettera morta, in chiacchiere ipocrite.

---

* Egli « avvertiva la frazione di non tirare troppo la corda; che fra le masse operaie aumentava l'opposizione contro la tattica del gruppo parlamentare; che bisognava stringersi al centro marxista » (p. 67, *La lotta di classe contro la guerra! Documenti sull'« Affare Liebknecht »*. (Copia poligrafata.) (*n.d.t.*)

Gli esempi seguenti ci permettono di vedere con quali palesi sofismi i kautskiani hanno confutato, dopo l'inizio della guerra, la tattica delle azioni rivoluzionarie del proletariato, unanimemente accettata dai socialisti a Basilea. Kautsky ha tirato fuori la teoria dell'« ultraimperialismo ». Egli intendeva con questa espressione la sostituzione « della lotta fra i capitali finanziari nazionali con lo sfruttamento in comune del mondo da parte del capitale finanziario unito sul piano internazionale » (*Neue Zeit*, n. 5, 30-4-1915, p. 144). E Kautsky stesso aggiungeva: « È realizzabile questa nuova fase del capitalismo? Non ci sono ancora premesse sufficienti per risolvere questo problema »!! In base al fatto che è « pensabile » una nuova fase che il suo stesso inventore non si azzarda neppure a dichiarare « realizzabile », si negano i compiti rivoluzionari del proletariato adesso che è palesemente incominciata una *fase* di crisi e di guerra! E colui che nega le azioni rivoluzionarie è la stessa autorità della II Internazionale che nel 1909 ha scritto un intero libro, *La via del potere*, tradotto in quasi tutte le principali lingue europee e che dimostrava il legame fra la guerra imminente e la rivoluzione, dimostrava che « la rivoluzione *non poteva* essere prematura »!!

Nel 1909 Kautsky dimostra che l'epoca del capitalismo « pacifico » è passata, che è imminente un'epoca di guerre e di rivoluzioni. Nel 1912 il manifesto di Basilea mette proprio questa idea alla base di tutta la tattica dei partiti socialisti del mondo. Nel 1914 incomincia la guerra, incomincia la « crisi economica e politica » prevista a Stoccarda e a Basilea. E Kautsky inventa delle « *obiezioni* » teoriche *contro* la tattica rivoluzionaria!

P.B. Axelrod sviluppa le stesse idee con una terminologia un po' piú « di sinistra »: egli scrive nella libera Svizzera e vuole influire sugli operai russi rivoluzionari (*Die Krise und die Aufgaben der internationalen Sozialdemokratie,* Zürich, 1915). Qui troviamo una scoperta gradevole per gli opportunisti e i borghesi di tutto il mondo, e cioè che « das Internationalisierungsproblem der Arbeiterbewegung ist mit der Frage der Revolutionisierung unserer Kampfsformen und Methoden nicht identisch » (p. 37) e che « der Schwerpunkt des Internationalisierungsproblems der proletarischen Befreiungsbewegung liegt in der weiteren Entwicklung u. Internationalisierung eben jener Alltagspraxis » (p. 40)... « *beispielsweise* müssen die Arbeiterschutz-u. Versicherungsgesetzgebung... zum Objekt ihrer (der Arbeiter) *internationalen* Aktion u. Organisationen werden » (p. 39) *.

S'intende, non solo i Südekum, i Legien, gli Hyndman e i Vandervelde, ma anche i Lloyd George, i Nauman e i Briand approvano pienamente questo « internazionalismo »! Axelrod difende l'« internazionalismo » di Kautsky senza riportare e senza analizzare neppure uno dei suoi argomenti in favore della difesa della patria. Axelrod — come i socialsciovinisti francofili — ha persino paura di ricordare ciò che il manifesto di Basilea dice proprio a proposito della tattica rivoluzionaria. Per l'avvenire, — un avvenire indeterminato, incerto, — Axelrod è pronto a lanciare le frasi piú di sinistra, piú *rrr*ivoluzionarie sul modo in cui la futura Internazionale (den Regierungen im Falle der Kriegsgefahr) entgegentreten wird « mit der Entfachung eines revolutionären Sturmes und... durch die Einleitung der sozialistischen Revolution » (p. 14) **. Non si scherza!! Ma quando si tratta di applicare proprio adesso, nella crisi attuale, la tattica rivoluzionaria, Axelrod risponde ganz à la Kautsky ***: la tattica delle « revolutionären Massenaktionen... hätte noch eine gewisse Berechtigung, wenn wir unmittelbar am Vorabend der sozialen Revolution ständen, ähnlich wie es etwa in Russland seit den Studentendemonstrationen des J. 1901 der Fall war, die das Herannahen entscheidender Kämpfe gegen den Absolutismus ankündigten » * (pp. 40-41), e quindi lancia fulmini contro le « Utopien », contro il « Bakunismus », proprio nello spirito di Kolb, di Heine, di Südekum e di Legien!! Ma l'esempio della Russia smaschera Axelrod con particolare evidenza. Dal 1901 al 1905 sono passati quattro anni e nel 1901 nessuno poteva garantire che la rivoluzione in Russia (la prima rivoluzione contro l'assolutismo) sarebbe scoppiata quattro anni dopo. Assolutamente la stessa è la situazione dell'Europa nei confronti della rivoluzione socialista. Nessuno può garantire che la prima rivoluzione di questo genere avverrà fra quattro anni. Ma che una situazione rivoluzionaria *esista*, è un fatto previsto nel 1912 e accaduto nel 1914. Ed è anche incontestabile che le dimostrazioni degli operai e dei cittadini affamati in Russia e in Germania nel 1914 « das Herannahen entscheidender Kämpfe ankündigen » **. È dovere immediato e assoluto dei socialisti appoggiare e sviluppare *queste* dimostrazioni e le « azioni rivoluzionarie di massa » di ogni genere (scioperi economici e politici, movimento nell'esercito fino all'insurrezione e alla guerra civile), dar loro delle parole d'ordine chiare, creare un'organizzazione e una stampa illegale, senza di che *è impossibile* chiamare le masse alla rivoluzione, aiutarle a prenderne coscienza, organizzarle per la sua attuazione. Proprio cosí agirono i socialdemocratici in Russia nel 1901, « am Vorabend » *** della rivoluzione borghese (che è incominciata nel 1905, ma non è ancora finita nemmeno nel 1915). Proprio cosí debbono agire i socialdemocratici in Europa nel 1914-1915 « am Vorabend » der sozialistischen Revolution.**** Le rivoluzioni non nascono mai pronte, non escono dalla testa di Giove, non scoppiano in un sol colpo. Sono sempre precedute da un processo di fermenti, di crisi, di movimenti, di rivolte, di *inizio* di rivoluzione, e questo inizio *non sempre* si sviluppa fino alla fine (per esempio se la classe rivoluzionaria è debole). Axelrod inventa dei sotterfugi per distogliere i socialdemocratici dal loro *dovere* di favorire lo sviluppo dei movimenti rivoluzionari già in corso, in una situazione rivoluzionaria già esistente. Axelrod difende la tattica di David e dei fabiani mascherando soltanto il suo opportunismo con frasi di sinistra.

---

* « il problema dell'internazionalizzazione del movimento operaio non è identico a quello della rivoluzionalizzazione delle nostre forme e dei nostri metodi di lotta » (p. 37) e « il centro di gravità del problema dell'internazionalizzazione del movimento proletario di liberazione sta nell'ulteriore sviluppo e nell'internazionalizzazione proprio di quella pratica quotidiana » (p. 40) ...« *per esempio,* la legislazione sulla protezione del lavoro e sulle assicurazioni deve... divenire l'oggetto delle loro (degli operai) azioni e organizzazioni *internazionali* » (p. 39). (*n.d.t.*)

** Agirà (contro i governi in caso di pericolo di guerra) « sollevando una tempesta rivoluzionaria e... introducendo la rivoluzione socialista » (p. 14). (*n.d.t.*)

*** Tutto alla Kautsky. (*n.d.t.*)

---

* La tattica delle « azioni rivoluzionarie di massa... avrebbe ancora qualche giustificazione se ci trovassimo all'immediata vigilia della rivoluzione sociale, come accadde, per esempio, in Russia, dove le manifestazioni studentesche del 1901 annunziarono l'approssimarsi di battaglie decisive contro l'assolutismo ». (*n.d.t.*)

** « Annunziano l'avvicinarsi di battaglie decisive. » (*n.d.t.*)

*** « Alla vigilia. » (*n.d.t.*)

**** « Alla vigilia della rivoluzione socialista. » (*n.d.t.*)

« Den Weltkrieg in einen Bürgerkrieg umwandeln zu wollen, wäre Wahnsinn gewesen » *, scrive il capo degli opportunisti E. David (*Die Sozial-Demokratie im Weltkrieg*, Berlin, 1915, p. 172), replicando al manifesto del Comitato centrale del POSDR pubblicato il 1° novembre 1914 che lanciava questa parola d'ordine e che aggiungeva: « Wie gross die Schwierigkeiten dieser Umwandlung zur gegebenen Zeit auch sein mögen — die Sozialisten werden niemals ablehnen, die Vorarbeiten in der bezeichneten Richtung *systematisch, unbeugsam* und energisch auszuführen, falls der Krieg zur Tatsache geworden ist » (zitiert bei David, p. 171)**. Osserviamo che un mese prima che uscisse il libro di David (1° maggio 1915) il nostro partito aveva pubblicato (n. 40 del *Sotsial-Demokrat*, 29 marzo) delle risoluzioni sulla guerra: i « passi » sistematici « sulla via della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile » vi erano definiti in questo modo: 1) rifiuto di votare i crediti militari, ecc.; 2) rottura del « Burgfrieden »; 3) creazione di un'organizzazione illegale; 4) appoggio alla fraternizzazione dei soldati nelle trincee; 5) appoggio ad ogni genere di azione di massa rivoluzionaria del proletariato in generale.

Oh, coraggioso David! Nel 1912 egli non trovava « folle » il richiamo all'esempio della Comune di Parigi. Nel 1914 fa coro alla borghesia: « follia »!!

Plekhanov, tipico rappresentante dei socialsciovinisti della « Quadruplice Intesa », ha dato un giudizio della tattica rivoluzionaria assolutamente conforme a quello di David. Egli ha definito l'idea di ... [155] ... precisamente di « Vorabend » della rivoluzione sociale, a partire dal quale possono passare quattro o piú anni prima delle « entscheidende Kämpfe »***. Sono proprio dei germi, magari deboli, ma pur sempre dei germi della « rivoluzione proletaria » della quale parlava il manifesto di Basilea e che non diventerà *mai* possente in un sol colpo, ma attraverserà inevitabilmente gli stadi dei germi relativamente *deboli*.

---

* « Sarebbe stato follia voler trasformare la guerra mondiale in guerra civile. » (*n.d.t.*)

** « Per quanto possano sembrar grandi le difficoltà di questa trasformazione in questo o quel momento, i socialisti non rinunzieranno mai a un lavoro di preparazione instancabile, *sistematico*, *tenace* in questa direzione, una volta che la guerra è diventata un fatto » (citato da David, p. 171). (*n.d.t.*)

*** « Battaglie decisive. » (*n.d.t.*)

Appoggio, sviluppo, estensione, acutizzazione delle azioni rivoluzionarie di massa e del movimento rivoluzionario. Creazione di un'organizzazione illegale per la propaganda e l'agitazione in questa direzione, per aiutare le masse a prender coscienza del movimento e dei suoi compiti, dei suoi mezzi e dei suoi scopi. A questi due punti si riduce inevitabilmente ogni programma pratico di azione della socialdemocrazia durante questa guerra. Tutto il resto non sono che chiacchiare opportuniste, controrivoluzionarie, di qualunque trasvestimento di sinistra, pseudo-marxista, pacifista esse si adornino.

E se ci obietteranno, come di solito fanno i *routiniers* della II Internazionale: oh, questi procedimenti « russi »!! (*Die russische Taktik*-Kap. VIII bei David), noi risponderemo semplicemente richiamandoci ai fatti. A Berlino il 30 ottobre 1915, alcune centinaia (einige hundert) di donne hanno manifestato davanti al Parteivorstand e hanno dichiarato per mezzo di una loro delegazione: « Die Verbreitung von *unzensierten Flugblättern und Drukschriften* und die Abhaltung *nicht genehmigter Versammlungen* wäre bei dem grossen Organisationsapparat heute leichter möglich als zur Zeit des Sozialistengesetzes. Es fehlt nicht an Mitteln und Wegen, sondern offensichtlich an dem Willen » * (il corsivo è mio). (*Berner Tagwacht*, n. 271).

Si vede che queste lavoratrici berlinesi sono state traviate dal manifesto « bakunista » e « avventurista », « settario » (siehe Kolb & C.**) e « folle » lanciato dal Comitato centrale del partito russo il 1° novembre.

---

* « Diffondere *opuscoli e volantini illegali* e fare *riunioni non autorizzate* sarebbe piú facile adesso che esiste un grande apparato organizzativo che non al tempo della legge eccezionale contro i socialisti. Non c'è mancanza di denaro né di mezzi, quello che manca, evidentemente, è la volontà. » (*n.d.t.*)

** Cfr. Kolb e C.

Scritto alla fine del 1915.
Pubblicato per la prima volta
nella *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5 (28), 1924.

NOTE

[1] *I compiti della socialdemocrazia rivoluzionaria nella guerra europea*: tesi sulla guerra scritte da Lenin non piú tardi del 24 agosto (6 settembre) 1914, quando egli giunse a Berna da Poronin (Galizia). Queste tesi furono discusse alla conferenza del gruppo bolscevico di Berna tra il 24 e il 26 agosto (6-8 settembre); furono approvate e inviate, come risoluzione del gruppo, alle altre sezioni bolsceviche all'estero. Per motivi di vigilanza la copia trascritta dalla Krupskaia porta l'annotazione: « Copia di un appello pubblicato in Danimarca ».

Le tesi furono inviate clandestinamente in Russia per essere discusse dai membri del Comitato centrale del partito ivi residenti, dalle organizzazioni del partito e dal gruppo bolscevico alla Duma. Quando apprese che le tesi erano state approvate in Russia, Lenin le rimaneggiò per farne un manifesto del Comitato centrale del POSDR: *La guerra e la socialdemocrazia russa*.

[2] E. Vandervelde in Belgio, J. Guesde, M. Sembat e A. Thomas in Francia erano entrati nei ministeri borghesi.

[3] Cfr. l'articolo di Lenin *Sulla parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa* e la *Nota della redazione del Sotsial-Demokrat a proposito del manifesto del Comitato centrale del POSDR sulla guerra* (cfr. presente vol., pp. 311-315).

[4] In italiano nel testo.

[5] *Südekum*, Albert: socialdemocratico tedesco; durante la prima guerra mondiale (1914-1918) fu un socialsciovinista accanito. Il suo nome venne usato per indicare i socialsciovinisti per antonomasia.

[6] Lenin si riferisce qui all'appello al popolo tedesco, redatto dalle delegazioni francese e belga dell'Ufficio socialista internazionale e pubblicato il 6 settembre 1914 sull'*Humanité*. Vi si accusavano il governo tedesco per i suoi piani di invasione e i soldati tedeschi per le crudeltà commesse nelle regioni già occupate. La presidenza (ted. *Vorstand*) del Partito socialdemocratico di Germania protestò contro questo appello il 10 settembre sul *Vorwärts*. Di qui una polemica di stampa tra tedeschi e francesi.

[7] Risoluzione di un gruppo di bolscevichi adottata alla Conferenza di Berna del 24-26 agosto (6-8 settembre) del 1914 (cfr. il presente vol., pp. 9-12).

[8] *Heldentod*: morte eroica.

[9] Il manoscritto finisce qui. Le due frasi successive sono annotazioni a margine.

[10] Il *Congresso di Stoccarda della II Internazionale* ebbe luogo dal 18 al 24 agosto 1907. Il POSDR vi fu rappresentato da 37 delegati fra i quali i bol-

scevichi Lenin, Litvinov, Lunaciarski e altri. Lenin partecipò ai lavori della commissione che preparò la risoluzione: *Il militarismo e i conflitti internazionali*. Insieme con Rosa Luxemburg, egli apportò al progetto di risoluzione di Bebel lo storico emendamento sul dovere dei socialisti di utilizzare la crisi aperta dalla guerra per sollevare le masse e rovesciare il capitalismo. Questo emendamento fu approvato dal congresso. (Sul congresso cfr., nella presente edizione, vol. 13, *Il congresso socialista internazionale di Stoccarda*, pp. 68-84).

[11] Il *Congresso di Copenaghen della II Internazionale* ebbe luogo dal 28 agosto al 3 settembre 1910. Il POSDR vi era rappresentato da Lenin, Plekhanov, Lunaciarski, la Kollontai, I. Pokrovski. Lenin fece parte della commissione sulle cooperative. La risoluzione sulla *Lotta contro il militarismo e la guerra*, approvata dal congresso, confermò quella del Congresso di Stoccarda sul *Militarismo e i conflitti internazionali* e formulò le rivendicazioni che i deputati socialisti dovevano difendere nei parlamenti dei rispettivi paesi: 1) arbitrato internazionale obbligatorio per tutti i conflitti fra gli Stati; 2) disarmo generale; 3) abolizione della diplomazia segreta; 4) autonomia di tutti i popoli e protezione dei popoli contro le aggressioni militari e le persecuzioni.

[12] Il *Congresso di Basilea della II Internazionale* si tenne il 24 e 25 novembre 1912. Fu un congresso straordinario, convocato in connessione con la guerra balcanica e il pericolo incombente di una guerra europea. Approvò un manifesto nel quale si sottolineava il carattere imperialista della guerra mondiale imminente e si chiamavano i socialisti di tutti i paesi a lottare attivamente contro la guerra.

[13] *Cadetti*: « Partito democratico costituzionale », principale partito borghese in Russia, attorno al quale si raccoglieva la borghesia liberale monarchica, costituitosi nell'ottobre del 1905. Autodefinendosi partito della « libertà del popolo », i cadetti cercavano di attrarre dalla loro parte le masse contadine. Fin dall'inizio della guerra del 1914-1918 propugnarono la « guerra fino in fondo ».

[14] *Populisti*: il populismo fu una corrente piccolo-borghese del movimento rivoluzionario russo, sorta negli anni sessanta-settanta del XIX secolo. I populisti volevano abolire l'autocrazia e trasferire ai contadini le terre dei grandi proprietari fondiari. Consideravano i contadini la principale forza rivoluzionaria e la comunità rurale l'embrione del socialismo.

[15] *Socialisti-rivoluzionari*: partito piccolo-borghese sorto tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dall'unione di diversi gruppi e circoli populisti.

[16] Il *Partito socialista britannico* (British Socialist Party) fu fondato nel 1911 a Manchester, dopo la fusione del partito socialdemocratico con gli altri gruppi socialisti.

Durante la guerra mondiale (1914-1918) nel partito si manifestarono due tendenze: l'una apertamente sciovinista, con Hyndman, l'altra internazionalista, con D. MacLean.

Nell'aprile del 1916 avvenne la scissione. Hyndman e i suoi sostenitori furono messi in minoranza e uscirono dal partito. Da allora alla testa del partito vi furono elementi internazionalisti. Il Partito socialista britannico ebbe una funzione determinante nella formazione del Partito comunista inglese, fondato nel 1920. La maggioranza delle organizzazioni locali del Partito socialista britannico aderí al Partito comunista inglese.

[17] *Partito operaio indipendente* (Independent Labour Party) fu fondato nel 1893. Alla sua testa vi furono James Keir Hardie, R. MacDonald, ecc. Durante la guerra del 1914-1918 il Partito operaio indipendente pubblicò dapprima un manifesto contro la guerra (13 agosto 1914); poi, nel febbraio 1915, alla Con-

ferenza di Londra dei socialisti dei paesi dell'Intesa, gl'indipendenti si associarono alla risoluzione socialsciovinista approvata dalla conferenza.

[18] *Partito socialista italiano*, fondato nel 1892. Durante la prima guerra mondiale ebbe una posizione antimperialista. I suoi rappresentanti presero parte alle Conferenze mondiali degli internazionalisti di Zimmerwald (1915) e di Kienthal (1916), aderendo alla maggioranza centrista. La sua parola d'ordine durante la guerra fu: « non aderire e non sabotare ».

Sotto l'influenza della spinta rivoluzionaria nel paese e della Rivoluzione d'ottobre in Russia l'ala sinistra del PSI, formatasi durante la guerra, si rafforzò. Nell'ottobre del 1919 il Congresso di Bologna decise di aderire all'Internazionale comunista, ma non volle rompere con i riformisti.

Nel gennaio del 1921, al Congresso di Livorno, i delegati della sinistra abbandonarono il congresso e costituirono il Partito comunista italiano.

[19] Note sulla conferenza di Lenin erano state pubblicate sul n. 308 del *Vorwärts* del 10 novembre e sul n. 309 della *Arbeiter Zeitung* di Vienna del 7 novembre 1914. In seguito alla lettera di Lenin la redazione del *Vorwärts* pubblicò un trafiletto, informando che Lenin nella sua conferenza aveva criticato la posizione della socialdemocrazia tedesca e austriaca ed espresso un giudizio sul fallimento della II Internazionale.

[20] Lenin incominciò a scrivere l'articolo *Karl Marx*, destinato al *Dizionario enciclopedico Granat*, nella primavera del 1914 a Poronin (Galizia) e lo terminò nel novembre dello stesso anno a Berna. L'articolo, firmato V. Ilin, fu parzialmente pubblicato nel dizionario nel 1915. A causa della censura la redazione soppresse due capitoli. Il testo integrale fu pubblicato per la prima volta nel 1925.

[21] F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, 1966, pp. 1112-1113.

[22] Espressione usata da Marx nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*.

[23] K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[24] *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 6 voll., 1950-53.

[25] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1957.

[26] K. Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964-1965.

[27] K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 751-767.

[28] K. Marx-F. Engels, *op. cit.*, pp. 887-932.

[29] K. Marx, *Il capitale*, cit., v. I, p. 44.

[30] F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951 (II ediz.), pp. 52-53.

[31] *Ivi*, p. 70.

[32] *Ibidem*.

[33] *Ivi*, p. 45.

[34] *Ivi*, p. 31.

[35] F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in K. Marx-F. Engels, *op. cit.*, pp. 1114-1115.

[36] *Carteggio*, cit., IV, p. 456.

[37] F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 15.

[38] *Ivi*, p. 29.

[39] F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in K. Marx-F. Engels, *op. cit.*, p. 1133.

[40] *Ivi*, p. 1107.

[41] F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 32.

[42] *Ibidem.*

[43] K. Marx, *Il capitale,* cit., v. I, p. 414 in nota.

[44] K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 11.

[45] *Carteggio*, cit., IV, p. 428.

[46] K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, XII ediz., Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 55-56.

[47] *Ivi*, pp. 72-73.

[48] K. Marx, *Il capitale*, cit., v. I, p. 33.

[49] *Ivi*, p. 106.

[50] *Ivi*, p. 72.

[51] *Ivi*, p. 202.

[52] *Ivi*, pp. 824-826.

[53] *Carteggio*, cit., vol. IV, pp. 114-119 e 123-125.

[54] K. Marx, *Il capitale*, cit., v. III, p. 911.

[55] *Ivi*, v. I, p. 810.

[56] *Ivi*, p. 703.

[57] K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 295.

[58] K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 214.

[59] K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., p. 258.

[60] K. Marx, *Il capitale*, cit., v. III, p. 919.

[61] *Ivi*, p. 920.

[62] *Ivi*, v. I, pp. 552-553.

[63] *Ivi*, pp. 536-537.

[64] *Ivi*, p. 530.

[65] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 202.

[66] F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 305.

[67] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, cit., p. 204.

[68] *Carteggio*, cit., vol. IV, p. 176.

[69] K. Marx, *Miseria della filosofia*, cit., pp. 138-139.

[70] *Carteggio*, cit., vol. I, p. 170. Queste brevi citazioni dal *Carteggio* sono state tradotte seguendo il testo di Lenin.

[71] *Ivi*, vol. III, p. 129.

[72] *Ivi*, vol. III, p. 238.

[73] *Ivi*, vol. IV, p. 172.

[74] *Ivi*, vol. IV, p. 176.

[75] *Ivi*, vol. IV, p. 398.

[76] *Ivi*, vol. V, p. 430.

[77] K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 111.

[78] *Carteggio*, cit., vol. IV, p. 292.

[79] *Ivi*, vol. II, p. 423.

[80] *Ivi*, vol. IV, p. 274.

[81] *Ivi*, vol. IV, p. 282.

[82] *Ivi*, vol. IV, pp. 183, 186, 198, 236, 265, 274 280-281.

[83] K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 139-140.

[84] Leggi emanate da Bismarck nel 1878 contro la socialdemocrazia tedesca. Furono abrogate nel 1890 grazie all'opposizione della classe operaia tedesca.

[85] Il *gruppo « emancipazione del lavoro »*, primo gruppo marxista russo, fondato da G. Plekhanov a Ginevra nel 1883. Il gruppo aveva lo scopo di propagare in Russia il socialismo scientifico, di criticare il populismo e di analizzare gli avvenimenti russi alla luce del marxismo. Pubblicò in russo le principali opere di Marx e di Engels.

[86] È il titolo di una raccolta di articoli di Marx pubblicata in Russia.

[87] La data esatta è 1909.

[88] La data esatta è 1904.

[89] Cfr. la lettera di Marx a Sorge del 19 settembre 1879.

[90] *Millerandismo*: corrente opportunista che prende nome dal « socialista » Millerand, il quale nel 1899 entrò in un governo borghese reazionario ed aiutò la borghesia ad attuare la sua politica. La questione della partecipazione dei socialisti a un governo borghese fu discussa nel 1900, al Congresso di Parigi della II Internazionale. Il congresso approvò la risoluzione conciliatrice proposta da Kautsky, che condannava la partecipazione dei socialisti a un governo borghese, ma l'ammetteva in circostanze « eccezionali ».

[91] *Bernsteinismo*, corrente della socialdemocrazia internazionale, ostile al marxismo, sorta in Germania alla fine del XIX secolo e cosí chiamata dal nome del revisionista tedesco Eduard Bernstein.

I sostenitori di Bernstein in Russia erano i « marxisti legali », gli « economisti », i bundisti e i menscevichi.

[92] *Ivan Ivanyc e Ivan Nikiforyc*: personaggi del racconto di Gogol *Come Ivan Ivanovic litigò con Ivan Nikiforovic*.

[93] *Ufficio socialista internazionale*, organo esecutivo della II Internazionale, creato per decisione del Congresso di Parigi nel 1900; dal 1905 Lenin ne fece parte come rappresentante del POSDR.

[94] *Consiglio della nobiltà unificata*: organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari, fondata nel 1906. Esercitava una grande influenza sulla politica del governo zarista.

[95] *Decabristi*, rivoluzionari russi di origine nobile; organizzarono un'insurrezione armata contro l'autocrazia nel dicembre 1825.

[96] Citazione dal romanzo di Cernyscevski, *Prològo*.

[97] *Purisckevic*, reazionario di estrema destra, fondatore dell'Unione del popolo russo che sorse nel 1905 e organizzò le bande armate dei centoneri.

[98] Al congresso del Partito socialdemocratico svedese, a Stoccolma, il 23 novembre 1914, il rappresentante del CC del POSDR, portando il suo saluto al congresso, parlò del socialsciovinismo dei capi della socialdemocrazia tedesca, degli altri partiti europei e del loro tradimento della causa del proletariato. Branting, capo dell'ala destra della socialdemocrazia svedese, propose di esprimere il rincrescimento del congresso per quei passi del discorso che bollavano

il comportamento della socialdemocrazia tedesca. Höglund, che dirigeva l'ala sinistra della socialdemocrazia svedese, si pronunziò contro la proposta di Branting che fu tuttavia approvata dal congresso.

[99] *Comitato d'organizzazione*, centro dirigente dei menscevichi, costituito nel 1912 alla Conferenza d'agosto dei menscevichi liquidatori e di tutti i gruppi e le correnti antileniniste; funzionò fino all'elezione del Comitato centrale del partito menscevico, nell'agosto del 1917.

[100] *Bund* (Unione generale degli operai ebrei della Lettonia, Polonia e Russia): venne organizzato nel 1897, al congresso costitutivo dei gruppi socialdemocratici ebraici che si tenne a Vienna. I bundisti seguivano una politica menscevica e opportunista.

[101] Il « documento » è la risposta dei liquidatori di Pietroburgo (Potresov, Maslov, Cerevanin, ecc.) a un telegramma di Vandervelde nel quale quest'ultimo invitava i socialdemocratici russi a non opporsi alla guerra. Nella loro risposta i liquidatori russi approvavano la partecipazione dei socialisti belgi, francesi e inglesi ai governi borghesi e dichiaravano che, nella loro attività in Russia, non si sarebbero opposti alla guerra.

[102] Cioè la risoluzione *Sui populisti*, redatta da Lenin e approvata dalla riunione allargata del Comitato centrale del POSDR che si tenne dal 23 settembre al 1° ottobre (6-4 ottobre) 1913 nel villaggio di Poronin (poco lontano da Cracovia). Per motivi di clandestinità questa assemblea fu chiamata conferenza « d'estate » o « d'agosto ». La risoluzione è pubblicata nella presente edizione, vol. 19.

[103] Lenin scrisse questo articolo dopo l'intervento del menscevico I. Larin al congresso del Partito socialdemocratico svedese, il 23 novembre 1914, a Stoccolma. Le 14 condizioni di unità citate da Lenin sono estratte dal *Rapporto del CC del POSDR e istruzioni alla delegazione del CC alla Conferenza di Bruxelles* (cfr., nella presente edizione, vol. 20).

[104] Il *Blocco del 3 luglio* (blocco di Bruxelles) si formò alla conferenza « d'unificazione » di Bruxelles (16-18 luglio 1914), convocata dal Comitato esecutivo dell'Ufficio socialista internazionale per uno scambio d'idee a proposito di un'eventuale riunificazione del POSDR. A questa conferenza erano rappresentati: il Comitato centrale del POSDR (bolscevichi); il Comitato d'organizzazione (menscevichi) e le organizzazioni che vi aderivano; il comitato regionale del Caucaso e il gruppo « Borbà » (trotskisti); il gruppo socialdemocratico alla Duma (menscevichi); il gruppo « Edinstvo » di Plekhanov; il gruppo « Vperiod »; il Bund; i socialdemocratici del territorio lettone; i socialdemocratici della Lituania; i socialdemocratici polacchi; l'opposizione socialdemocratica polacca; il Partito socialista polacco (« Lewica) ».

Benché la conferenza dovesse limitarsi a uno scambio di opinioni e non prendere decisioni vincolanti, la risoluzione di Kautsky sull'unificazione del POSDR fu messa ai voti. I bolscevichi e i socialdemocratici lettoni rifiutarono di partecipare alla votazione su questa risoluzione, che fu approvata a maggioranza.

[105] *Lewica* (sinistra): ala sinistra del Partito socialista polacco, partito nazionalista piccolo-borghese. La « Lewica » si costituí in frazione autonoma nel 1906, dopo la scissione del PSP. Sulle questioni di tattica la « Lewica » era vicina ai menscevichi liquidatori russi e lottava con loro contro i bolscevichi. Durante la prima guerra mondiale prese una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco, con il quale si fuse nel dicembre 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[106] Si tratta della lotta dei menscevichi contro il Consiglio delle assicura-

zioni, organismo legale, eletto nel marzo 1914 dagli operai di Pietroburgo. Vi entrarono operai della lista proposta dai bolscevichi (« pravdisti »). I menscevichi chiamavano gli operai a non sottomettersi alle decisioni del Consiglio delle assicurazioni.

[107] *Triplice Intesa*, o Intesa: alleanza militare e politica fra Inghilterra, Francia e Russia, conclusa nel 1907.

[108] Cfr. la lettera di Engels a Marx del 15 agosto 1870, nel *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, vol. VI, p. 130.

[109] Accenno all'opera di Engels *Po e Reno*. Cfr. trad. it., Roma, Edizioni Rinascita, 1953.

[110] Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949.

[111] La Conferenza di Londra dei socialisti dei paesi dell'Intesa ebbe luogo il 14 febbraio 1915. Vi si riunirono i rappresentanti dei socialsciovinisti e dei gruppi pacifisti dei partiti socialisti d'Inghilterra, Francia e Belgio e, per la Russia, i rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[112] *Burgfrieden*: pace civile. Espressione usata in Germania durante la prima guerra mondiale come corrispettivo del francese *Union sacrée*.

[113] L'indirizzo di Litvinov non è riportato nel manoscritto.

[114] Nel manoscritto l'indirizzo non è indicato.

[115] Il 4 agosto 1914 il gruppo socialdemocratico al Reichstag votò i crediti di guerra chiesti da Guglielmo II.

[116] L'articolo *Sotto la bandiera altrui* fu modificato dalla redazione della Raccolta delle « Priliv », raccolta che uscí nel marzo 1917.

[117] *Obstcedeltsi*: frazione opportunista e socialsciovinista del Partito socialdemocratico bulgaro, che pubblicava la rivista *Obstco Delo* (La causa comune); noti anche come socialisti « larghi » (*sciroki*).

Teasniaki (« stretti »): Partito operaio socialdemocratico della Bulgaria, fondato nel 1903 da D. Blagoev dopo la scissione del partito socialdemocratico. Nel 1914-1918 i « tesniaki » lottarono contro la guerra imperialista.

[118] *Fabiani*, membri della « società dei fabiani », riformista e ultra-opportunista, fondata in Inghilterra da un gruppo d'intellettuali borghesi nel 1884. La società prendeva nome dal generale romano Fabio Temporeggiatore, celebre per la sua tattica attesista. Secondo l'espressione di Lenin la società dei fabiani era « l'espressione piú compiuta dell'opportunismo e della politica operaia liberale ».

[119] *Partito laburista* (Labour Party), fondato nel 1900 dall'unificazione dei sindacati, delle organizzazioni e dei gruppi socialisti al fine d'inviare rappresentanti operai al parlamento (« Comitato di rappresentanza operaia »). Nel 1906 il comitato prese il nome di Partito laburista.

[120] La *Conferenza delle sezioni estere del POSDR* si tenne a Berna dal 27 febbraio al 4 marzo 1915. Vi parteciparono i rappresentanti bolscevichi delle sezioni di Parigi, Zurigo, Ginevra, Berna e Losanna. Lenin rappresentò il CC e l'organo centrale del Partito (il *Sotsial-Demokrat*) e fu relatore sul punto piú importante dell'ordine del giorno: « La guerra e i compiti del partito ». La conferenza approvò le risoluzioni scritte da Lenin.

[121] Il titolo è dell'Istituto di marxismo-leninismo.

[122] La Conferenza di Copenaghen dei socialisti dei paesi neutrali (Svezia, Norvegia, Danimarca e Olanda) si tenne il 17 e il 18 gennaio 1915 allo scopo di ricostituire la II Internazionale. La conferenza decise di rivolgersi ai governi

dei paesi neutrali, per mezzo dei parlamentari socialisti, e di proporre loro una azione di mediazione fra le potenze belligeranti per la cessazione della guerra.

[123] Il processo del governo zarista contro il gruppo bolscevico alla IV Duma ebbe luogo dal 10 al 13 (23-26) febbraio 1915. Alla conferenza tenutasi a Ozerkí, presso Pietrogrado, dal 2 al 4 (15-17) novembre 1914 per discutere dell'atteggiamento verso la guerra, parteciparono i membri del gruppo socialdemocratico alla Duma e alcuni delegati delle organizzazioni socialdemocratiche di Pietrogrado, Ivanovo-Voznessensk, Riga, Kharkov, ecc. Arrestati il 5 (18) novembre, i deputati bolscevichi A. Badaev, G. Petrovski, M. Muranov, F. Samoilov e N. Sciagov furono accusati di alto tradimento.

[124] La rivista dei menscevichi-liquidatori, *Nascia Zarià*.

[125] La *Conferenza socialista internazionale femminile* sull'atteggiamento da adottare dei confronti della guerra, si tenne a Berna dal 26 al 28 marzo 1915. Fu convocata per iniziativa delle organizzazioni femminili collegate al CC del POSDR, con la partecipazione di Clara Zetkin, dirigente del movimento internazionale femminile. Un resoconto della conferenza fu pubblicato il 1° giugno 1915 in un supplemento del n. 42 del *Sotsial-Demokrat*.

[126] La citazione è presa da Goethe.

[127] La *Duma di Bulyghin*, « istituzione rappresentativa consultiva » che il governo promise di riunire nel 1905. Il progetto di legge e il regolamento elettorale furono elaborati da una commissione sotto la presidenza di Bulyghin, ministro degli interni, e pubblicati il 6 (19) agosto 1905. I bolscevichi boicottarono attivamente la Duma di Bulyghin. Il governo non riuscí a convocarla. Essa fu spazzata via dallo sciopero politico generale d'ottobre.

[128] Si tratta dell'appello scritto da K. Liebknecht: *Il nemico principale è nel proprio paese*.

[129] *Gaponiade*: termine derivato dal nome del prete Gapon, agente della polizia zarista. Gapon costituí in un rione operaio di Pietroburgo società operaie sotto la tutela della polizia. Contribuí all'eccidio degli operai del 9 gennaio 1905 che aveva lo scopo di soffocare nel sangue il movimento operaio.

[130] Le due edizioni sono le seguenti: 1) *Lettere di J. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx, ecc. a F. Sorge e ad altri*, con una prefazione di N. Lenin, Pietroburgo, edizione P.G. Dauge, 1907. 2) *Lettere di K. Marx, F. Engels ed altri a F.A. Sorge, ecc.* A cura di P. Axelrod, Pietroburgo, Edizioni della biblioteca del « Bene pubblico », 1908.

[131] Il gruppo dei menscevichi-liquidatori, espulsi dal POSDR alla Conferenza di Praga nel gennaio 1912.

[132] La Conferenza di Vienna dei socialisti della Germania e dell'Austria ebbe luogo nell'aprile 1915. La risoluzione adottata dalla conferenza approvava le posizioni dei socialsciovinisti tedeschi e austriaci.

[133] L'opuscolo *Il socialismo e la guerra* fu pubblicato in tedesco nel settembre 1915 e distribuito ai delegati alla Conferenza di Zimmerwald.

[134] *Conferenza di Zimmerwald*: conferenza internazionale socialista che ebbe luogo dal 5 all'8 settembre 1915. Vi parteciparono 38 delegati di 11 paesi europei. Al termine della conferenza, l'ala sinistra degli internazionalisti, che si era stretta intorno a Lenin, elesse il suo Ufficio, organizzò la pubblicazione di un bollettino e di un giornale teorico e svolse un grande lavoro di organizzazione. L'« Ufficio » fu il germe della III Internazionale.

[135] Karl von Clausewitz (1780-1851), generale prussiano, adoperò tale espressione nella sua opera *Vom Kriege* (sulla guerra), scritta tra il 1830 e il 1840.

[136] *Struvismo*: tendenza che prende nome da P. Struve, capo del « marxismo legale » in Russia e sostenitore della collaborazione fra le classi.

[137] *Brentanismo*: tendenza dell'economista tedesco L. Brentano, il quale cercava di dimostrare la possibilità di realizzare l'eguaglianza sociale nel quadro del capitalismo.

[138] La *Conferenza socialista internazionale della gioventú* si tenne a Berna dal 4 al 6 aprile 1915. L'Ufficio internazionale della gioventú socialista, eletto alla conferenza, incominciò a pubblicare la rivista *Jugend-Internationale*, alla quale collaborarono Lenin e Liebknecht.

[139] *Tribunisti*: gruppo di sinistra del Partito operaio socialdemocratico olandese, che pubblicò dal 1907 il giornale *De Tribune*. Nel 1909 i tribunisti furono espulsi dal POSO e organizzarono un partito autonomo (il Partito socialdemocratico d'Olanda). Rappresentavano l'ala sinistra del movimento operaio in Olanda, pur non essendo un partito rivoluzionario conseguente.

[140] *Marxismo e liquidatorismo*: pubblicato a Pietrogrado nel 1914 con il sottotitolo *Raccolta di articoli sulle questioni fondamentali del movimento operaio attuale*. Cfr., nella presente edizione, vol. 20.

[141] La lettera indirizzata il 2 settembre 1915 da K. Liebknecht alla Conferenza socialista internazionale di Zimmerwald. Liebknecht invitava i delegati a lottare contro la guerra imperialista e a rompere con i socialsciovinisti.

[142] *ILP*: Independent Labour Party (cfr. nota 17).

[143] *Ottobristi*: membri dell'« Unione del 17 ottobre », costituitasi nel 1905 in seguito al manifesto imperiale che, appunto in quella data, annunciava la convocazione della Duma. L'« Unione », che propugnava una monarchia costituzionale, rappresentava gl'interessi del grande capitalismo industriale e agrario. Gli ottobristi appoggiavano incondizionatamente la politica interna ed estera del governo zarista.

[144] Il 3 giugno 1907 il governo zarista sciolse la II Duma e promulgò una nuova legge elettorale che aumentava notevolmente la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia e riduceva radicalmente il già esiguo numero dei rappresentanti operai, contadini, e delle nazionalità non russe. La III Duma, eletta in base a questa legge e riunitasi il 1° novembre 1907, fu una Duma ottobrista-centonera. Il colpo di Stato del 3 giugno segnò l'inizio della reazione di Stolypin, periodo noto come « regime del 3 giugno ».

[145] La *Conferenza dei socialisti popolari e dei socialisti-rivoluzionari della Russia* ebbe luogo nel luglio 1915 a Pietrogrado e discusse l'atteggiamento da tenere verso la guerra. La risoluzione approvata dalla conferenza chiamava a partecipare attivamente alla guerra a fianco dello zarismo.

[146] I *comitati di mobilitazione industriale* furono formati in Russia dalla grande borghesia imperialista nel 1915. Furono costituiti « gruppi operai » presso questi comitati, al fine di aumentare la produttività del lavoro nell'industria bellica. I menscevichi parteciparono attivamente a questa impresa pseudopatriottica. I bolscevichi boicottarono i comitati, con l'appoggio della maggioranza degli operai.

[147] Cfr. le lettere di Marx ad Engels del 20 giugno 1866 e del 2 novembre 1867.

[148] La lettera *Al segretario della « Lega per la propaganda socialista »* è la risposta di Lenin a un giornaletto della Lega uscito in America e che egli aveva ricevuto nel novembre del 1915.

[149] *Partito socialista d'America* (SP): partito riformista, opportunista, fondato nel 1901. Durante la prima guerra mondiale l'ala destra del partito approvò la guerra imperialista. La sinistra, costituitasi sotto l'influenza della Rivoluzione

d'ottobre, si schierò contro la guerra. Nel 1921 la sinistra, già separatasi dal Partito socialista d'America, costituí il nucleo principale del Partito comunista degli Stati Uniti d'America.

Il *Partito socialista operaio d'America* (SLP) fu costituito nel 1876 dalla fusione del Partito operaio socialdemocratico e di un certo numero di gruppi socialisti degli Stati Uniti.

[150] Cfr. le *Lettere di J. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx, ecc. a F. Sorge ed altri*, con prefazione di N. Lenin. Pietroburgo, Edizione P.G. Dauge, 1907.

[151] *L'anonimo di Copenaghen*: Trotski, che nel 1910 pubblicò nel *Vorwärts*, organo della socialdemocrazia tedesca, un articolo anonimo sulla situazione del POSDR. Durante il Congresso di Copenaghen della II Internazionale, Lenin, Plekhanov e il rappresentante della socialdemocrazia polacca denunciarono di fronte alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco le calunnie contenute nell'articolo di Trotski.

[152] *Repetilov*: personaggio della commedia di Griboiedov *Che disgrazia l'ingegno!*

[153] *Il blocco d'agosto* fu formato nel 1912 da Trotski, che riuní tutti i gruppi e le correnti ostili al leninismo. Creato da elementi disparati, il blocco cominciò a disgregarsi nella stessa conferenza costitutiva, che non riuscí a eleggere il Comitato centrale e si limitò a rafforzare il Comitato d'organizzazione.

[154] Cfr. le lettere di Engels a F. Sorge del 18 gennaio e dell'11 novembre 1893.

[155] La pagina finisce qui. All'inizio della pagina seguente del manoscritto mancano alcune parole.

CRONACA BIOGRAFICA

(agosto 1914 - dicembre 1915)

1914

23 agosto (5 sett.)	Lenin giunge a Berna (Svizzera) da Poronin (Galizia).
24-26 agosto (6-8 settembre)	Alla conferenza dei bolscevichi a Berna, Lenin presenta un rapporto sull'atteggiamento verso la guerra. Le sue tesi sulla guerra sono approvate dalla conferenza come risoluzione di un gruppo di socialdemocratici.
fine agosto-settembre	Scrive un abbozzo dell'articolo *La guerra europea e il socialismo internazionale*, che è restato incompiuto. Lenin manda le tesi sulla guerra alle varie sezioni dei bolscevichi all'estero, le fa pervenire in Russia perché siano discusse dai membri del Comitato centrale del POSDR residenti in Russia, dalle organizzazioni del partito e gruppo parlamentare alla Duma.
agosto - 1° (14) novembre	Continua a lavorare sull'articolo Karl Marx, per il *Dizionario enciclopedico della società Granat.*
14 (27) settembre	Le tesi di Lenin sulla guerra vengono discusse alla conferenza socialista italo-svizzera di Lugano. Molte idee delle tesi sono riprese dalla risoluzione, approvata dalla conferenza.
prima del 27 settembre (10 ottobre)	A Berna Lenin fa una conferenza sulla guerra.
27 settembre (10 ottobre)	A Berna prende la parola sulla relazione del bundista V. Kosovski: *La guerra e la socialdemocrazia.*
28 settembre (11 ottobre)	A Losanna Lenin prende la parola sulla relazione di Plekhanov, *Sull'atteggiamento dei socialisti verso la guerra,* criticando lo sciovinismo di Plekhanov.
settembre-ottobre	Lavora all'opuscolo *La guerra europea e il socialismo europeo*; raccoglie materiale, prende appunti da libri, articoli e note della stampa russa e straniera, accompagnandoli con

	sue osservazioni, prepara un riassunto e un piano dell'opera. L'opuscolo non fu scritto.
1° (14) ottobre	A Losanna fa una conferenza sul tema *Il proletariato e la guerra.*
2 (15) ottobre	A Ginevra fa una conferenza sul tema *La guerra europea e il socialismo.*
3 (16) ottobre	Ritorna a Berna, apprende che i membri del Comitato centrale residenti in Russia hanno approvato le sue tesi sulla guerra.
4 (17) ottobre	Decide di riprendere la pubblicazione dell'organo centrale del POSDR, il *Sotsial-Demokrat*; dà alla sezione bolscevica di Ginevra indicazioni pratiche per la pubblicazione del giornale.
13 (26) ottobre	A Clarens, presso Montreux (Svizzera), fa una conferenza sulla guerra.
non prima del 14 (27) ottobre	A Zurigo fa una conferenza sul tema *La guerra e la socialdemocrazia.*
19 ottobre (1° novembre)	Dopo un'interruzione di un anno ricomincia la pubblicazione del *Sotsial-Demokrat* sotto la direzione di Lenin.
4 (17) novembre	Manda il manoscritto del suo articolo *Karl Marx* in Russia, alla casa editrice del *Dizionario enciclopedico Granat.*
non più tardi del 5 (18) novembre	Manda il manifesto del Comitato centrale del POSDR, *La guerra e la socialdemocrazia*, ai giornali socialdemocratici francesi, inglesi e tedeschi.
8 (21) novembre	Incarica la sezione bolscevica di Ginevra di organizzare una conferenza di Inessa Armand in francese, sul tema *Le diverse correnti fra i socialisti russi nei confronti della guerra.*
3 (16) dicembre	A Berna, critica il rapporto di Martov *La guerra e la crisi del socialismo.*
25 dicembre (7 gennaio 1915)	In una lettera scritta a nome dell'Ufficio estero del Comitato centrale del POSDR, Lenin condanna duramente le azioni separatiste del gruppo antipartito « baugista » di Bukharin e di Piatakov, che progettava di pubblicare un suo giornale senza una decisione del Comitato centrale.
settembre 1914 maggio 1915	Lavora alla biblioteca di Berna, intorno alle opere di Feuerbach, di Hegel, di Aristotele e di altri filosofi: nei quaderni, che chiamerà *Quaderni filosofici*, trascrive brani, compila riassunti, scrive appunti sulla dialettica materialistica.

1915

27 gennaio (9 febbraio)	Scrive una lettera alla redazione del *Nasce Slovo* e un progetto di dichiarazione del Comitato centrale del POSDR per la Conferenza di Londra dei socialisti dei paesi dell'Intesa. Manda una copia del progetto di dichiarazione al rappresentante del Comitato centrale presso l'Ufficio socialista internazionale, M.M. Litvinov, perché lo legga alla conferenza.
10 (23) febbraio	A Berna interviene a un comizio di protesta unitario dei socialdemocratici e dei membri dei sindacati contro l'arresto, avvenuto in Russia, dei deputati bolscevichi alla Duma.
14-19 febbraio (27 febbraio 4 marzo)	Dirige la Conferenza delle sezioni estere del POSDR a Berna; presenta un rapporto sulla questione principale all'ordine del giorno della conferenza *La guerra e i compiti del partito*, e scrive risoluzioni che sono approvate dalla conferenza.
13-15 (26-28) marzo	Dirige il lavoro della delegazione del Comitato centrale del POSDR alla Conferenza internazionale femminile socialista di Berna.
22-24 marzo (4-6 aprile)	Dirige il lavoro della delegazione del Comitato centrale del POSDR alla Conferenza internazionale socialista della gioventú, a Berna.
non prima del 14 (27) aprile	Redige uno schema di rapporto sul *Primo maggio e la guerra*.
prima del 19 aprile (2 maggio)	Dà alla sezione parigina dei bolscevichi direttive per la organizzazione di un circolo di socialdemocratici internazionalisti, al fine di lottare contro i socialsciovinisti.
22 aprile (5 maggio)	Approva il piano di edizione di una rivista socialista internazionale fatto dai socialisti olandesi; dà indicazioni pratiche per l'organizzazione della pubblicazione in lingue straniere di opuscoli diretti contro il socialsciovinismo internazionale.
prima del 9 (22) maggio	Prende parte alla preparazione della pubblicazione della rivista *Kommunist*.
12 (25) maggio	È invitato dal comitato estero della socialdemocrazia lettone a rappresentare la socialdemocrazia lettone alla conferenza dei partiti socialisti dei paesi neutrali.
prima del 24 maggio (6 giugno)	Si trasferisce da Berna al piccolo villaggio di montagna di Sörenberg (Svizzera).

luglio-agosto	Si mette in relazione, per corrispondenza, con gl'internazionalisti, i socialdemocratici di sinistra di diversi paesi al fine di unirli per la prossima Conferenza socialista internazionale; incarica le sezioni bolsceviche di stabilire legami con gli elementi internazionalisti in diversi paesi. Li incarica di curare la traduzione e la pubblicazione dei principali documenti del partito: il manifesto del Comitato centrale del POSDR sulla guerra, la risoluzione della Conferenza di Berna, ecc. Manda in Scandinavia il *Progetto di dichiarazione della sinistra di Zimmerwald* perché venga tradotto in svedese e in norvegese e trasmesso ai socialdemocratici della Svezia e della Norvegia.
7 (20) agosto	Riceve il mandato per la Conferenza di Zimmerwald dal partito socialdemocratico lettone.
prima del 20 agosto (2 settembre)	Organizza la pubblicazione dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* in tedesco. Scrive il *Progetto di risoluzione della sinistra di Zimmerwald.*
20-22 agosto (2-4 settembre)	Arriva a Zimmerwald per partecipare ai lavori della Conferenza socialista internazionale.
22 agosto (4 settembre)	Dirige una riunione privata dei socialdemocratici di sinistra delegati alla Conferenza socialista di Zimmerwald, vi presenta un rapporto sul carattere della guerra e sulla tattica della socialdemocrazia internazionale.
23-26 agosto (5-8 settembre)	Partecipa ai lavori della Conferenza di Zimmerwald, ne organizza e ne riunisce l'ala sinistra.
tra il 23 e il 26 agosto (5 e 8 settembre)	Esce l'opuscolo di Lenin *Il socialismo e la guerra,* in tedesco. L'opuscolo viene distribuito ai delegati alla Conferenza di Zimmerwald.
fra il 18 e il 23 settembre (1° e 6 ottobre)	Lenin ritorna da Sörenberg a Berna.
settembre	Elabora un piano di pubblicazione di una serie di volantini contro la guerra; rivede l'opuscolo della Kollontai *A chi serve la guerra?*; manda in Scandinavia alla Kollontai 500 copie dell'edizione tedesca dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* e l'incarica di provvedere alla pubblicazione dell'opuscolo in lingua inglese in America.
2 (15) novembre	È invitato a una riunione della direzione del Partito socialdemocratico svizzero il 20 novembre 1915.
1915	Scrive il libro *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Fascicolo I. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America.*

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiter-Zeitung (Il giornale operaio): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia austriaca. Si pubblicò a Vienna dal 1889; soppresso nel 1934, riprese le pubblicazioni nel 1945 come organo centrale del Partito socialista austriaco.

Avanti!: organo ufficiale del Partito socialista italiano. Il primo numero uscí a Milano il 25 dicembre 1896 sotto la direzione di Leonida Bissolati. Allo scoppio della guerra mondiale era diretto da Mussolini che nell'ottobre del 1914 passò apertamente allo sciovinismo piú sfrenato e fu espulso dal partito. Dall'ottobre del '14 fino al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio del '43 clandestino a Roma. Dal giugno del '44 ha ripreso le pubblicazioni regolari a Roma.

Berner Tagwacht (La sentinella di Berna): organo del partito socialdemocratico svizzero, fondato nel 1893 a Berna. All'inizio della guerra mondiale pubblicò articoli di Karl Liebknecht, Franz Mehring e altri socialdemocratici di sinistra. Dal 1917 il giornale appoggiò apertamente i socialsciovinisti.

Clarion (La tromba): giornale socialista che si pubblicò a Londra dal 1891 al 1934. Negli anni della prima guerra mondiale ebbe una posizione sciovinista.

Daily Citizen [*The*] (Il cittadino quotidiano): organo quotidiano del blocco opportunista che comprendeva il Partito laburista, i fabiani e il Partito operaio indipendente inglese; si pubblicò a Londra dal 1912 al 1915.

Daily Herald [*The*] (L'araldo quotidiano): dal 1912 organo di stampa del Partito socialista britannico e dal 1922 del Partito laburista.

Deutsche Brüsseler Zeitung (Giornale tedesco di Bruxelles): giornale degli emigrati politici tedeschi, divenuto organo del proletariato rivoluzionario sotto l'influenza di K. Marx e di F. Engels. Si pubblicò a Bruxelles dal 1847 al 1848.

Deutsch-Französische Jahrbücher (Annali franco-tedeschi): rivista diretta da Karl Marx e da A. Ruge. Si pubblicò a Parigi in lingua tedesca nel 1844. Ne uscí un solo numero.

Dien (Il giorno): quotidiano di tendenza borghese-liberale, pubblicato a Pietroburgo dal 1912 al 1917.

Echo de Paris [*L'*] (L'eco di Parigi): giornale borghese ultrareazionario, pubblicato a Parigi dal 1884 al 1938.

Economist [*The*] (L'economista): settimanale borghese pubblicato a Londra dal 1843.

Gesellschaftsspiegel [*Der*] (Lo specchio della società): rivista diretta da Hess, uno dei principali rappresentanti del « vero socialismo » tedesco. Pubblicò articoli di K. Marx e di F. Engels. Uscí a Elberfeld nel 1845-1846.

Gizn (La vita): giornale del partito socialista-rivoluzionario. Si pubblicò dal marzo 1915 al gennaio 1916, prima a Parigi e poi a Ginevra in sostituzione della *Mysl*.

Glocke [*Die*] (La campana): rivista pubblicata a Monaco, poi a Berlino, negli anni 1915-1925 dal socialsciovinista tedesco Parvus (Helfand).

Golos (La voce): quotidiano menscevico trotskista. Si pubblicò a Parigi dal 1914 al gennaio 1915. Dal gennaio 1915 fu sostituito dal *Nasce Slovo*.

Hamburger Echo (L'eco di Amburgo): quotidiano della socialdemocrazia tedesca. Si pubblica dal 1887.

Humanité [*L'*]: quotidiano francese fondato da Jaurès nel 1914. Dal 1920, organo centrale del Partito comunista francese.

Informatsionni listok zagranicnoi organizatsi Bunda (Foglio d'informazione dell'organizzazione del Bund all'estero): si pubblicò a Ginevra dal giugno 1911 al giugno 1916. Ne uscirono in tutto 11 numeri e fu continuato dal *Biulleten zagranicnovo komiteta Bunda* (Bollettino del comitato estero del Bund) di cui uscirono due numeri, rispettivamente nel settembre e nel dicembre 1916.

Internationale [*Die*] (L'Internazionale): rivista fondata da R. Luxemburg e F. Mehring. Un numero unico uscí a Berlino nell'aprile del 1915.

Internationale Korrespondenz (La corrispondenza internazionale): settimanale socialscionivista tedesco, dedicato ai problemi della politica e del movimento operaio; si pubblicò a Berlino dal 1914 al 1917.

Internationale Sozialistische Kommission zu Bern. Bulletin (Bollettino della Commissione socialista internazionale di Berna): organo del gruppo di Zimmerwald. Si pubblicò dal settembre 1915 al gennaio 1917 in inglese, francese e tedesco.

Izvestia zagranicnovo sekretariata organizatsionnovo komiteta rossiiskoi sotsialdemokraticeskoi rabocei partii (Notizie della segreteria estera del comitato d'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico russo): giornale menscevico, pubblicato in Svizzera dal Comitato d'organizzazione dal febbraio 1915 al marzo 1917.

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich (Annuario della legislazione, dell'amministrazione e dell'economia nazionale): rivista di economia politica diretta dall'economista tedesco Schmoller. Si pubblicò a Lipsia dal 1871.

Journal des débats politiques e littéraires: settimanale borghese che si pubblicò a Parigi dal 1894 al 1921.

Journal of the Royal Statistical Society (Rivista della reale società di statistica): si pubblicò a Londra dal 1883.

Labour Leader [*The*] (Il capo operaio): quotidiano, organo di stampa del Partito operaio indipendente d'Inghilterra, fondato nel 1890. Si pubblicò a Manchester, Londra, e si pubblica tuttora a Glasgow.

Leipziger Volkszeitung (Il giornale popolare di Lipsia): organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca si pubblicò quotidianamente dal 1894 al 1933. F. Mehring e R. Luxemburg fecero parte della redazione per molto tempo. Dal 1917 al 1922 fu l'organo degli « indipendenti » tedeschi. Dopo il 1922 divenne l'organo dei socialdemocratici di destra.

Lichtstrahlen (Raggi di luce): mensile, organo del gruppo dei socialdemocratici tedeschi di sinistra. Si pubblicò saltuariamente a Berlino dal 1913 al 1921.

Luc (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913.

Mysl (Il pensiero): quotidiano del partito socialista-rivoluzionario; si pubblicò a Parigi dal novembre 1914 al marzo 1915.

Nascia Zarià (La nostra aurora): rivista mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò dal 1910 al 1914 a Pietroburgo e fu il centro attorno al quale si raccolsero i liquidatori russi. Fu soppressa nell'ottobre 1914.

Nasce Slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico trotskista che si pubblicò a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916.

Nationalliberale Korrespondenz [*Die*] (Corrispondenza nazional-liberale): rivista dell'ala destra del Partito nazional-liberale della Germania. Si pubblicò a Berlino.

Neue Oder Zeitung (Nuovo giornale dell'Oder): giornale di tendenza democratica, al quale collaborò Marx. Si pubblicò a Breslavia dal 1849 al 1855.

Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana): giornale diretto da K. Marx e F. Engels; si pubblicò a Colonia nel 1848-1849.

Neue Zeit [*Die*] (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

New York Daily Tribune [*The*] (La tribuna quotidiana di New York): giornale di tendenza radicale borghese, al quale collaborarono Marx ed Engels. Si pubblicò a New York dal 1841 al 1924.

New Statesman [*The*] (Il nuovo uomo di Stato): settimanale della società dei fabiani, fondato a Londra nel 1913.

Norddeutsche Allgemeine Zeitung (Giornale generale della Germania del Nord): giornale governativo tedesco che si pubblicò a Berlino dal 1861 al 1918.

Novaia Rabociaia Gazieta (Nuovo giornale operaio): giornale legale dei menscevichi liquidatori; si pubblicò legalmente a Pietroburgo dal 1913 al 1914. Usci anche con la testata di *Nascia Rabociaia Gazieta* e di *Sievernaia Rabociaia Gazieta.*

Novosti (Notizie): quotidiano del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Parigi dall'agosto 1914 al maggio 1915.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico sorto per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Il primo numero uscí a Pietroburgo il 22 aprile 1912. Il 5 luglio 1913 venne soppresso dal governo e in seguito uscí con diverse testate.

Presse [*Die*] (La stampa): giornale nel quale furono pubblicati alcuni articoli di Marx nel 1861-1862. Uscí a Vienna dal 1848 al 1894.

Preussische Jahrbücher (Annali prussiani): rivista mensile conservatrice, pubblicata a Berlino dal 1858 al 1935.

Prizyv (L'appello): giornale edito a Parigi da un gruppo socialsciovinista di menscevichi e di socialisti-rivoluzionari. Si pubblicò dal 1915 al 1917.

Proletarski Golos (La voce proletaria): giornale illegale, organo del Comitato di Pietrogrado del POSDR; ne uscirono 4 numeri, dal febbraio 1915 al dicembre 1916.

Raboceie Dielo (La causa operaia): organo degli economisti russi, pubblicato saltuariamente dall'Unione dei socialdemocratici russi all'estero dall'aprile 1899 al febbraio 1902, a Ginevra.

Raboceie Utro (Il mattino operaio): giornale menscevico legale, pubblicato a Pietrogrado dall'ottobre al dicembre 1915.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): organo degli economisti che si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902. Uscí a Pietroburgo, tranne i nn. 3-11 e 16 che uscirono a Berlino.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Era diretto da Miliukov ed Hessen.

Russkoe Bogtstvo (La ricchezza russa): rivista mensile edita a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 organo di stampa del partito « socialista popolare ».

Sentinelle [*La*]: giornale dell'organizzazione socialdemocratica di Neuchâtel (Svizzera), fondato a La Chaux-de-fonds nel 1884. Il giornale si pubblica ancora.

Sieverni Golos (La voce del Nord): settimanale menscevico pubblicato a Pietrogrado dal gennaio al marzo 1915.

Socialisme [*Le*]: rivista pubblicata e diretta dal socialista francese J. Guesde a Parigi dal 1907 al giugno 1914.

Sovremiennik (Il contemporaneo): rivista mensile letteraria e politica, pubblicata a Pietroburgo dal 1911 al 1915, intorno alla quale si raggruppavano menscevichi-liquidatori, socialisti-rivoluzionari, socialisti popolari e liberali di sinistra.

Sovremienni Mir (Il mondo moderno): rivista letteraria, scientifica e politica che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Dal 1914 organo dei socialsciovinisti.

Sozialistische Monatshefte (Quaderni socialisti mensili): principale organo di stampa degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia tedesca e dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Strakhovanie Rabocikh (Le assicurazioni operaie): rivista dei menscevichi-liquidatori; si pubblicò a Pietroburgo dal dicembre 1912 al giugno 1918.

Tägliche Rundschau (La rivista quotidiana): organo dei socialisti indipendenti tedeschi che si pubblicò a Berlino dal 1881 al 1933.

Temps [*Le*]: quotidiano borghese pubblicato a Parigi dal 1861 al 1942.

Viestnik Evropy (Il messaggero d'Europa): rivista della borghesia liberale, edita a Pietroburgo dal 1866 al 1918.

Volk [*Das*] (Il popolo): giornale nel quale furono pubblicati articoli di Marx. Si pubblicò a Londra nel maggio-agosto 1859.

Volksrecht (Il diritto del popolo): organo del Partito socialdemocratico svizzero e dell'organizzazione socialdemocratica del cantone di Zurigo. Esce dal 1898.

Volksstimme (La voce del popolo): giornale pubblicato a Chemnitz dal gennaio 1890 al febbraio 1933. Durante la prima guerra mondiale fu uno degli organi di stampa dei socialsciovinisti.

Voprosy Strakhovania (Questioni di assicurazioni sociali): rivista bolscevica legale; si pubblicò a Pietroburgo dal 1913 al 1918.

Zeitschrift für die Gesamte Staatswissenschaft (Rivista di scienze politiche). Esce a Tubinga dal 1844.

Westphälische Dampfboot [*Das*] (Il vapore della Westfalia): giornale di tendenza democratica, organo dei « veri socialisti ». Si pubblicò a Bielefeld dal 1845 al 1848.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

INDICE DEI NOMI

A.M., *vedi* A. Martynov
Adler M., 76.
Adler V., 89, 149, 297.
Aladin A.F., 348.
Alexeieva E.M., 65, 71, 72.
Alexinski G.A., 29, 102, 112, 148, 168, 221, 256, 259, 260, 307-309, 348.
Andler S., 75, 89.
Armand I., 341.
Aschwanden F., 341.
Astrov (Povies I.S.), 395.
Axelrod L.I., 74, 75.
Axelrod P.B., 100, 106-109, 136, 146, 150, 158, 168, 173, 175, 176, 181, 188-190, 194, 195, 215, 243, 255-258, 292, 302, 333, 356 n., 362-367, 395, 397, 409-411.

Badaiev A.E., 295, 337.
Bakunin M.A., 42.
Barrès M., 253.
Bauer B., 39, 40, 70.
Bauer O., 78, 114, 289.
Bazarov V., 72, 73, 75, 76.
Bebel A., 282.
Belenin, *vedi* A.G. Scliapnikov.
Belger E., 219 n.
Bernstein E., 72 n., 77, 78, 215, 234, 258, 259, 263, 321.
Berzin Ia.A., 117.
Bismarck O., 21, 69, 93, 105, 125 n., 198 n., 250.
Bissolati L., 14, 28, 98, 101, 138, 221, 292, 295, 331, 333, 403, 404.
Blatchford R., 236, 239, 240.
Bobrinski V.A., 92, 93.
Bobrov, *vedi* M.A. Natanson.
Bogdanov A., 76.
Böhm-Bawerk H., 77, 78.
Bonaparte Luigi, *vedi* Napoleone III.
Borchardt J., 114.
Borisov, *vedi* M.B. Ratner.
Bortkiewicz V.I., 77.
Boucher A., 237.
Boudin L.B., 76.
Bracke W., 75.
Brailsford H.N., 196 n.
Branting K.H., 96, 138, 222. 403.
Briand A., 405, 409.
Buch L., 78.
Büchner L., 45.
Bukvoied, *vedi* D.B. Riazanov.
Bulyghin A.G., 209, 347, 381.
Bunakov I., 386.
Burtsev V.L., 90, 291.

Caillaux J., 196 n.
Cerevanin N., 105, 109, 128, 176, 292, 305, 333, 382.
Cerkezov V.N., 79.
Cernov V.M., 79, 114-116, 118, 198 n.
Cernyscev I.V., 77.
Cernyscevski N.G., 91.
Cicerin B.N., 78.
Ckheidze N.S., 100, 146, 152, 243, 250, 256, 258-260, 293, 295, 296, 305, 308, 309 n., 333, 356 n., 357, 370, 382, 396, 398.
Ckhenkeli A.I., 309 n.
Clausewitz K., 196, 197, 278.
Clemenceau G., 397.
Compère-Morel A.C.A., 77.
Corradini E., 329.
Croce B., 79.
Cunow H., 190, 192, 194, 199, 210, 234, 334, 365, 376.

Danielson N.F., 73, 79.
Dauge P.G., 74.
David E., 77, 187, 216 n., 228, 244-247, 252, 281, 309, 406, 411, 412.
Deville G., 77.
Dietzgen J., 76.
Dolgorukov P.D., 91.
Dumas C., 187.

Eckstein G., 78.
Engels F., 37, 39-41, 43-48, 50, 59, 64-75, 79, 84, 86, 92, 105, 123-126, 135, 136, 196, 198, 235, 236, 245, 278, 281, 282, 287, 290, 359, 385, 387, 389, 405, 407.
Epicuro, 39, 70.
Erdman B., 76.
Evelin E., 42, 72.

Feuerbach L., 39, 43-45, 70, 208.
Finn-Enotaievski A.Ju., 75.

Gambetta L., 397.
Gardenin I., *vedi* V.M. Cernov.
Garibaldi G., 123, 198, 327.
Gelezonov V.Ja., 74.
Geliabov A.I., 198.
Gentile G., 76.
Giffen R., 196 n.
Giolitti G., 330 n.
Gogol N.V., 392.
Golay P., 285, 319-326.
Gompers S., 388.
Gorciakov A.I., 123.
Gorter H., 76, 138, 165, 221, 286, 407.
Greulich H., 138, 222, 403.
Grey E., 171.
Grimm R., 138, 222, 361.
Grünwald M., 385.
Guckov A.I., 91, 199, 364.
Guesde J., 28, 78, 98, 101, 108, 109, 160, 161, 180, 186, 187, 213, 215, 216 n., 226, 333, 354, 360, 361, 402.
Guglielmo II, 11, 19, 197.
Guillaume D., 282.
Guizot F., 50, 174.
Gurevic E.L., 24, 28, 90, 99, 100.
Gurvic E.A., 73, 74.
Gvozdev K.A., 392.

Haase H., 81, 87, 180, 223, 224, 234, 258, 299, 407.
Haenisch K., 139, 169, 216 n., 385.
Hammacher E., 76.
Hardie K., 28, 116, 117, 157.
Harms B., 203.
Hegel G.W., 39, 43, 44, 46, 47, 70, 195, 196.
Heine W., 216 n., 295-297, 399, 407, 410.
Helphand A.L., 376, 385, 386.
Henderson A., 231, 407.
Hervé G., 28, 101, 247.
Heuchbarg A., 73.
Hilferding R., 77, 78.
Hindenburg P., 258, 262, 264, 268, 299, 385.
Höglund Z., 138, 222, 300.
Hume D., 44, 45.
Huxley T., 45.
Huysmans C., 110.
Hyndman H.M., 29, 97, 98, 101, 139, 160, 180, 186-188, 195, 214-216 n., 238, 262, 376, 407, 409.

Ilin V., *vedi* Lenin.
Ionov F.M., 168, 256, 395.
Iordanski N.I., 151.
Ivan Ivanyc, 87.
Ivan Nikiforyc, 87.

Jaeckh G., 73.
Joffre J., 258, 262, 264, 268.
Jouhaux L., 360.

Kamenev L.B., 75.
Kant I., 44.
Kareev N.I., 79.
Kaufman I. (I.K-n), 78, 79.
Kautsky K., 28, 29, 74-78, 81-87, 89, 98, 101, 108, 122, 123, 128-130, 132, 133, 136, 139, 145, 149, 159-161, 163-166, 169, 171-174, 180, 181, 186-190, 192-195, 196 n., 197-200, 201 n., 202-216, 217, 222-224, 226, 229-232, 234, 236, 238-240, 244, 249, 251, 255, 258, 259, 263, 280, 281, 285, 287, 295, 297, 299, 300, 308, 315, 321, 323, 324, 328, 331-334, 350, 354, 358, 361-364, 366, 367, 374, 376, 386, 396, 402, 404, 406-408.
Kerenski A.F., 101, 291, 395.
Khrustalev-Nosar G.S., 348.
Khvostov A.N., 383, 386, 394.
Kitchener H.H., 264.
Kluck A., 87.
Kolb W., 386, 399, 407, 410, 412.

Kollontai A.M., 344.
Kosovski V., 136, 149, 159, 185, 231, 256, 333, 339, 340, 395.
Kovalevski M.M., 75.
Kozman M.S., 71.
Krestovnikov G.A., 91.
Kricevski B.N., 365.
Kropotkin P.A., 90, 291, 332, 333.
Krylov I.A., 257.
Kudascev I.A., 294.
Kugelmann L., 69, 73.
Kutler N.N., 91.

Labriola Antonio, 75.
Labriola Arturo, 328-330.
Lafargue L., 42.
Lafargue P., 75, 78.
Larin Ju., 96, 97, 100, 102, 103, 146, 150.
Lassalle F., 42, 68, 69, 74, 124, 125, 126, 132, 208, 245.
Legien K., 216, 224, 226, 227, 229-231, 309, 388, 406, 407, 409, 410.
Lenin V.I., 73-75, 77, 79, 247, 257, 341, 362.
Lensch P., 139, 169, 192, 199, 216 n., 281, 385.
Leroy-Beaulieu P.P., 364.
Levitski V., 333, 382.
Levy A., 76.
Liebknecht K., 75, 228, 272, 282, 332
Liebknecht W., 28, 69, 105, 274, 309
Libman F., 376.
Litvinov M.M., 112, 116, 117, 137, 158.
Lloyd George D., 196 n., 203 n.; 364, 407, 409.
Longuet J., 42.
Lucas C.P., 219.
Lukascevic P., 74.
Luxemburg R., 75, 78, 102, 188, 209, 214, 247.
Lvovic G.F., 71.

Mac Donald R., 28, 116, 117.
Mackensen A., 299.
Maiski V., 116, 117.
Malinovski R.V., 103.
Malykh M.A., 72.
Mankov I.N., 146, 395.
Manuilov A.A., 73.
Markov N.E., 369, 383.
Martov L., 29, 86, 89, 99, 106, 116, 136, 146, 215, 217 n., 256-258, 308, 362, 364, 366, 395-398.
Martynov A., 365, 394, 395.
Marx K., 37, 39-62, 64-79, 81, 92, 93, 105-107, 123-125, 126, 127, 131, 132, 135, 136, 161, 164, 188, 196, 198, 208, 212, 235, 245, 267, 273, 278, 281, 282, 286, 290, 359, 361, 374, 375, 378, 379, 385, 387, 389.
Masarik T., 79.
Maslov P.P., 24, 28, 29, 77, 90, 99, 100, 112, 123, 128, 170, 176, 292. 382.
Mascinadze B., 256.
Maximovic, *vedi* M.M. Litvinov.
Mazzini G., 42.
Mehring F., 28, 29, 75, 85, 125 n., 188. 209, 213.
Menscikov M.O., 90.
Merrheim A., 345, 360.
Miagkov E.D., 71.
Michels R., 327, 328, 330.
Mignet F., 50.
Mikhailovsky N.K., 79.
Miliukov P., 241, 364.
Millerand A.E., 199, 361, 405.
Moleschott J., 45.
Monitor, 301, 405, 406, 407.
Morel E.D., 237, 238.
Most I.I., 69.
Muranov M.K., 153, 154, 231, 295, 337.
Mussolini B., 98, 295.

Napoleone III, 72, 123, 125 n., 198, 274, 282, 379.
Natanson M.A., 116, 118.
Naumann F., 364, 409.
Nenarokomov G.P., 294.
Nevzorov, *vedi* Iu.M. Steklov.
Nicola II, *vedi* N. Romanov.
Nikolai-on, *vedi* N.F. Danielson.

Oranski K., 392.
Orlovski P., *vedi* V.V. Vorovski.

Paish G., 196 n., 203 n.
Palmerston, H.J. Temple, lord, 72.
Pannekoek A., 28, 29, 78, 88, 38, 190, 222, 247, 286, 407.
Parabellum, *vedi* K. Radek.
Parvus, *vedi* A.L. Helphand.
Petrova, *vedi* I. Armand.
Petrovski G.I., 151-154, 295, 337.

Petruscka, 392.
Platten F., 346.
Plekhanov G.V., 24, 28, 29, 74, 75, 82, 89, 90, 94, 96, 97 n.-102, 104, 105, 112, 123, 128, 146, 148, 156, 160, 161, 167-170, 173, 180, 186-189, 192, 194-196, 197-199, 211, 214-215, 216 n., 221-223, 226, 234, 239, 240, 243, 255-257, 259, 260, 278, 281, 285, 287, 295, 297, 302, 307, 308, 317, 323-325, 328, 329, 331-333, 350, 354, 359, 370, 376, 379-382, 386, 395, 396, 402, 411.
Poincaré H., 22.
Potresov A.N., 105, 109, 121-136, 161, 163-166, 173, 176, 196 n., 231, 243, 292, 305, 309, 331, 333, 382.
Prokopovic S.N., 76.
Proudhon P.J., 40, 42, 71, 107.
Purisckevic V.M., 92, 93, 99, 106, 241, 242, 330.

Quark M., 261, 262.

Radek K., 190, 247, 372, 375-377.
Radistcev A.N., 91.
Radomislsky A.N., 341.
Rakovski K.G., 286.
Ratner M.B., 158.
Renaudel P., 399, 407.
Renner K., 75, 289.
Repetilov, 393.
Repington Ch. A'Court, 237.
Riazanov D.B., 249, 250, 252, 253.
Ricardo D., 59.
Riekes H., 76, 77.
Robespierre M., 198.
Rodbertus-Jageztow K., 59.
Rodicev F.I., 91.
Roland-Holst H., 75, 285.
Romanov famiglia, 272.
Romanov N., 22, 90, 92, 93, 197, 264, 290, 383.
Ropscin V., 115, 198 n.
Rosenfeld, *vedi* L.B. Kamenev.
Rozkov N.A., 75.
Rubakin N.A., 74.
Rubanovic I.A., 100, 101, 116, 117, 118, 190, 291, 317, 356 n.
Ruedorffer I.I., 219 n.
Ruge A., 40, 70.
Rumiantsev P.P., 73, 75.

Salandra A., 199, 334.
Samoilov F.N., 337.
Sartorius von Waltershausen, 219 n.
Schapper K., 68.
Scheidemann Ph., 180, 216, 224, 231, 232, 263, 300, 366, 367, 376.
Schmidt R., 322.
Schultze E., 205 n.
Schurtz K., 75.
Scliapnikov A.G., 96.
Sembat M., 87, 116, 180, 223, 231, 262, 295, 300, 407.
Semkovski S.Iu., 243, 247, 249, 251-253, 256-258, 376.
Sieber N.I., 78.
Silvin M.A., 75.
Sinclair U., 238-240.
Skirmunt S., 72.
Skvortsov-Stepanov I.I., 72, 73.
Slonimski L.Z., 78.
Smirnov E., *vedi* E.L. Gurevic.
Smith A., 55.
Sombart W., 74, 76.
Sorel G., 79.
Sorge F.A., 69, 235, 389.
Spargo J., 75.
Stammhammer J., 74.
Stammler K., 76.
Stein L., 47.
Steklov Iu.M., 73.
Stepanov, *vedi* I.I. Skvortsov-Stepanov.
Ströbel H., 224.
Struve P.B., 73, 79, 199, 364, 365.
Südekum A., 13, 81, 100, 101, 104, 105, 109, 115, 193, 210, 213, 222, 224, 231, 232, 234, 258, 262, 295, 302, 406, 407, 409, 410.

Taganski M., *vedi* M.A. Silvin.
Thierry A., 50.
Thiers A., 50, 250.
Troelstra P., 138, 300, 403.
Trotski L.D., 102, 133-136, 249, 250, 252, 258, 259, 262, 285, 307-309, 382, 383.
Tuciapski P.L., *vedi* P. Lukascevic.
Tucker W., 79.
Tugan-Baranovski M.I., 76.
Tulin K., *vedi* V.I. Lenin.
Turghenev I.S., 174.

Untermann E., 76.

Vaillant E.M., 28, 116, 117, 213, 215, 216 n., 222, 246, 300, 404.
Vandervelde E., 87, 98, 101, 107, 116, 137, 160, 169, 180, 188, 223, 231, 294, 297, 300, 308, 399, 407, 409.
Viviani R., 157.
Vogt K., 41, 45.
Vorländer K., 76.
Vorovski V.V., 75.

W., 340.
Webb S., 236.
Westphalen J., 40.
Willich A., 68.
Woltmann L., 76.
Wurm E., 406.

Zak L.M., 73.
Zasulic V., 76.
Zetkin C., 75, 300, 338.
Zibordi D., 13, 14.
Zinoviev G.E., 75, 341.

GLOSSARIO

Arscin:	misura lineare russa equivalente a 0,70 m.
Obrok:	tributo in natura o in denaro dovuto dal contadino al proprietario fondiario.
Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.
Raznocinets:	intellettuale di orientamento democratico-borghese o liberale, di origine non nobile, proveniente dal basso clero, dai ceti impiegatizi, dai contadini, dalla piccola borghesia (sec. XIX).
Trudoviki:	o « Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

agosto 1914 - dicembre 1915

I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA NELLA GUERRA EUROPEA 9

LA GUERRA EUROPEA E IL SOCIALISMO INTERNAZIONALE 13

LA GUERRA E LA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 17

LA SITUAZIONE E I COMPITI DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA 27

LETTERA AL « VORWÄRTS » E ALL'« ARBEITER-ZEITUNG » DI VIENNA 33

KARL MARX 35

Prefazione, p. 37 - La dottrina di Karl Marx, p. 43 - La dottrina economica di Marx, p. 51 - Il socialismo, p. 62 - La tattica della lotta di classe del proletariato, p. 65 - Bibliografia, p. 70.

UNA VOCE TEDESCA SULLA GUERRA 81

SCIOVINISMO MORTO E SOCIALISMO VIVO 83

DELLA FIEREZZA NAZIONALE DEI GRANDI-RUSSI 90

E ADESSO? 95

QUALE « UNITÀ » HA PROCLAMATO LARIN AL CONGRESSO SVEDESE? 102

I SÜDEKUM RUSSI 104

ALLA REDAZIONE DEL « NASCE SLOVO » 110

COME LA POLIZIA E I REAZIONARI PROTEGGONO L'UNITÀ DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA 113

LA CONFERENZA DI LONDRA 116

SOTTO LA BANDIERA ALTRUI 119

LA CONFERENZA DELLE SEZIONI ESTERE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO 141

Le risoluzioni della conferenza, p. 141.

LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR ALLA REDAZIONE DEL « NASCE SLOVO » 148

CHE COSA HA DIMOSTRATO IL PROCESSO CONTRO IL GRUPPO PARLAMENTARE OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO? 151

A PROPOSITO DELLA CONFERENZA DI LONDRA 157

PER ILLUSTRARE LA PAROLA D'ORDINE DELLA GUERRA CIVILE 160

I SOFISMI DEI SOCIALSCIOVINISTI 162

IL PROBLEMA DELL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI 167

I FILANTROPI BORGHESI E LA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA 171

IL FALLIMENTO DELL'INTERNAZIONALISMO PLATONICO 173

SULLA LOTTA CONTRO IL SOCIALSCIOVINISMO 178

IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE 183

IL PACIFISMO INGLESE E L'AVVERSIONE INGLESE PER LA TEORIA 235

COME CONCILIARE L'ASSERVIMENTO ALLA REAZIONE COL GIUOCO ALLA DEMOCRAZIA? 241

L'OPERA PRINCIPALE DELL'OPPORTUNISMO TEDESCO SULLA GUERRA 244

LA SCONFITTA DEL PROPRIO GOVERNO NELLA GUERRA IMPERIALISTICA 249

LA SITUAZIONE NELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA 255

PER UNA VALUTAZIONE DELLA PAROLA D'ORDINE DELLA « PACE » 261

LA QUESTIONE DELLA PACE 264

IL SOCIALISMO E LA GUERRA 269

Prefazione alla prima edizione (estera), p. 271 - Prefazione alla seconda edizione, p. 272 - Capitolo I., I princípi del socialismo e la guerra del 1914-15, p. 273 - Capitolo II., Le classi e i partiti in Russia, p. 290 - Capitolo III., La ricostituzione dell'Internazionale, p. 296 - Capitolo IV., La storia della scissione e la situazione attuale della socialdemocrazia in Russia, p. 303.

SULLA PAROLA D'ORDINE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA 311

SULLA PAROLA D'ORDINE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA 315

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA SINISTRA DI ZIMMERWALD 316

LA VOCE ONESTA DI UN SOCIALISTA FRANCESE 319

IMPERIALISMO E SOCIALISMO IN ITALIA 327

APPELLO SULLA GUERRA 336

GRAZIE DELLA SINCERITÀ 339

ALLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE (ISK) 341

LA SCONFITTA DELLA RUSSIA E LA CRISI RIVOLUZIONARIA 347

UN PRIMO PASSO 352

I MARXISTI RIVOLUZIONARI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SOCIALISTA DEL 5-8 SETTEMBRE 1915 358

DEI VERI INTERNAZIONALISTI: KAUTSKY, AXELROD, MARTOV 362

ALCUNE TESI 368

IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI 372

A PROPOSITO DI DUE LINEE DELLA RIVOLUZIONE 379

AL LIMITE ESTREMO 385

AL SEGRETARIO DELLA « LEGA PER LA PROPAGANDA SOCIALISTA » 387

COME SI MASCHERA LA POLITICA SOCIALSCIOVINISTA CON FRASI INTERNAZIONALISTE 391

L'OPPORTUNISMO E IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE 399

Note 413

Cronaca biografica 425

Indice dei giornali e delle riviste 433

Indice dei nomi 439

Glossario 444

Finito di stampare
il 16 ottobre 1966
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, т. 21
на итальянском языке

Заказное издание

Л $\frac{10102-205}{014(01)-75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $14^1/_8$. Печ. л. 27,12. Уч.-изд. л. 27,34.
Изд. № 20324. Заказ № 2436. Цена 1 р. 17 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXII

dicembre 1915 - luglio 1916

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Felice Platone e Eleonora Negarville

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra il dicembre del 1915 e il luglio 1916, è stata condotta sul ventiduesimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1948.*

Nel volume è compreso lo scritto Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura *nel quale Lenin critica la teoria antimarxista secondo cui nella società capitalistica l'agricoltura si evolve in modo non capitalistico.*

Una notevole parte del volume argomenta e spiega le parole d'ordine dei bolscevichi e i compiti del proletariato nel periodo della guerra imperialistica del 1914-1918. Tali sono gli articoli: L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale, I compiti dell'opposizione in Francia, La pace senza annessioni e l'indipendenza della Polonia, parole d'ordine attuali in Russia, Wilhelm Kolb e Gheorghi Plekhanov, A proposito del « programma di pace », Proposta del Comitato centrale del POSDR alla II Conferenza socialista *e* Lo sciovinismo tedesco e non tedesco.

Nel famoso libro L'imperialismo, fase suprema del capitalismo *Lenin offre un'analisi marxista dell'imperialismo, quale ultima fase del capitalismo, e dimostra che l'« imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato ». In base a quest'analisi egli formula la nuova tesi della possibilità della vittoria del socialismo dapprima in un paese capitalistico, preso isolatamente, e l'impossibilità della vittoria simultanea del socialismo in tutti i paesi. Questa tesi è esposta in due articoli:* La parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa, *scritto nell'agosto del 1915 (vol. 21 della presente edizione), e* Il programma militare della rivoluzione proletaria, *scritto nell'autunno del 1916 (vol. 23 della presente edizione)*.

Nelle tesi La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione *e nell'articolo* Risultati della discussione sull'autodecisione, *Lenin sviluppa le tesi principali del programma bolscevico sulla questione nazionale. Nello scritto* A proposito dell'articolo di Junius. *critica gli errori politici dei socialdemocratici di sinistra in Germania.*

dicembre 1915 - luglio 1916

NUOVI DATI SULLE LEGGI DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA

Parte I

Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America[1]

Scritto negli anni 1914-1915

Pubblicato per la prima volta in opuscolo nel 1917, Edizioni « Gizn i Znanie »

Il paese d'avanguardia del piú moderno capitalismo presenta un interesse particolare per lo studio della struttura economico-sociale dell'agricoltura contemporanea e della sua evoluzione. Gli Stati Uniti non hanno rivali che li eguaglino, né per la rapidità con la quale si è sviluppato il capitalismo alla fine del secolo XIX e al principio del XX, né per l'alto livello già raggiunto nello sviluppo capitalistico, né per l'immensa superficie coltivata con un'attrezzatura tecnica rispondente all'ultima parola della scienza, adeguata alla considerevole varietà delle condizioni naturali e storiche, né per la libertà politica e per il livello di civiltà della massa della popolazione. Per molti rispetti, questo paese è il modello e l'ideale della nostra civiltà borghese.

Lo studio delle forme e delle leggi che regolano l'evoluzione dell'agricoltura è reso negli Stati Uniti tanto piú agevole in quanto ogni dieci anni vi si procede al censimento della popolazione, accompagnato da censimenti molto minuziosi di tutte le aziende industriali e agricole. Si ha cosí una documentazione esatta e copiosa come in nessun altro paese del mondo, la quale permette di controllare numerose affermazioni correnti, per lo piú formulate con negligenza teorica, ripetute senza spirito critico e che esprimono abitualmente opinioni e pregiudizi borghesi.

Nel fascicolo degli *Zaviety* del giugno 1913, il signor Himmer riferisce alcuni dati dell'ultimo censimento, il tredicesimo, eseguito nel 1910; e sulla scorta di cotesti dati, continua a ripetere l'affermazione piú comune e piú profondamente borghese — per il suo fondamento teorico e per il suo significato politico — che « negli Stati Uniti la stragrande maggioranza delle aziende, sono aziende *di lavoratori* », che « nelle regioni piú sviluppate il capitalismo agricolo si disgrega », che

« nell'immensa maggioranza delle località » « la piccola coltura dei lavoratori estende l'area del suo dominio », che appunto « nelle regioni nelle quali la coltura è piú antica e lo sviluppo economico piú elevato », « l'agricoltura capitalistica si disgrega, la produzione si fraziona e si sminuzza », che « non ci sono regioni in cui il processo di colonizzazione non sia già avvenuto e la grande agricoltura capitalistica non si sia disgregata e non sia stata soppiantata dall'agricoltura dei lavoratori », ecc. ecc.

Tutte queste affermazioni sono mostruosamente inesatte; sono addirittura il contrario della realtà; sono, da cima a fondo, un insulto alla verità. Vale la pena di soffermarsi a chiarirne minutamente l'errore, tanto piú che il signor Himmer non è il primo venuto, non è il fortuito autore di un qualunque articoletto di rivista, ma è uno dei piú noti economisti della tendenza *borghese* piú democratica, piú radicale del pensiero politico russo ed europeo. Appunto perciò le opinioni del signor Himmer possono avere — e, in parte, hanno già fra gli strati non proletari della popolazione — una diffusione e una influenza non comuni. Non si tratta infatti di sue opinioni personali, né di suoi errori individuali, ma soltanto di una formulazione di opinioni borghesi *correnti*, particolarmente democratizzata e imbellettata di fraseologia pseudosocialista, verso la quale, nell'ambiente della società capitalistica, è piú facilmente attratto sia il professore governativo che segue i sentieri battuti, sia il piccolo coltivatore che emerge, per la sua consapevolezza, su milioni di suoi simili.

La teoria dell'evoluzione non capitalistica dell'agricoltura nella società capitalistica, teoria difesa dal signor Himmer, è in sostanza la teoria della grande maggioranza dei professori borghesi, dei democratici borghesi e degli opportunisti del movimento operaio di tutto il mondo, cioè della piú recente varietà di quegli stessi democratici borghesi. Non è un'esagerazione il dire che questa teoria è un'illusione, un sogno, un autoinganno di tutta la società borghese. Nel seguito di questa mia esposizione, che ha lo scopo di confutare tale teoria, mi studierò di tracciare un quadro d'insieme del capitalismo nell'agricoltura americana, perché uno dei principali errori degli economisti borghesi consiste nell'isolare singoli fatti e fatterelli, singole cifre e cifrette dal concatenamento generale dei rapporti economici e politici. Tutti i dati sono presi dalle pubblicazioni ufficiali della statistica degli Stati Uniti d'America e soprattutto dal volume *quinto* del dodicesimo censimento eseguito nel 1900, dal volume *quinto* del tredicesimo censimento eseguito nel 1910 *, consacrati all'agricoltura e inoltre dalla *Raccolta Statistica* (*Statistical Abstract of the United States*) per l'anno 1911. Indicate qui le fonti, non citerò per ogni cifra la pagina e il numero della tabella da cui è presa. Ciò annoierebbe il lettore e ingombrerebbe il testo senza alcun utile, perché gli interessati troveranno senza fatica i dati corrispondenti servendosi dell'indice delle pubblicazioni anzidette.

1. *Caratteristiche generali delle tre principali regioni. La colonizzazione dell'ovest e gli homestead*

L'immensa superficie degli Stati Uniti, di poco inferiore alla superficie dell'intera Europa, e l'immensa varietà delle condizioni economiche nelle diverse regioni del paese, fanno sí che è assolutamente necessario esaminare a parte ciascuna delle regioni principali, sostanzialmente eterogenee per la loro situazione economica. Nel 1900 gli statistici americani dividevano il paese in cinque e nel 1910 in nove regioni: 1) Nuova Inghilterra — sei Stati situati a nord-est sulla costa dell'Atlantico (Maine, New Hampshire, Vermont, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut); 2) Stati del Medio Atlantico (New York, New Jersey e Pennsylvania); queste due regioni formavano insieme nel 1900 la « regione dell'Atlantico settentrionale »; 3) Stati centrali del nord-est (Ohio, Indiana, Illinois, Michigan e Wisconsin); 4) Stati centrali del nord-ovest (Minnesota, Iowa, Missouri, Dakota settentrionale e meridionale, Nebraska e Kansas); queste due regioni insieme formavano nel 1900 la « regione centro-settentrionale »; 5) Stati dell'Atlantico meridionale (Delaware, Maryland, distretto di Columbia, Virginia e Virginia occidentale, Carolina settentrionale e meridionale, Georgia e Florida); stessa regione nel 1900; 6) Stati centrali del sud-est (Kentucky, Tennessee, Alabama e Mississippi); 7) Stati centrali del sud-ovest (Arkansas, Oklahoma, Louisiana e Texas); nel 1900 queste due regioni formavano una sola regione « centro-meridionale »; 8)

---

* *Census Reports, Twelfth Census 1900.* Vol. V, *Agriculture.* Washington, 1902. *Thirteenth Census of the United States, taken in the year 1910.* Vol. V, *Agriculture.* Washington, 1913.

Stati montani (Montana, Idaho, Wyoming, Colorado, New Mexico, Arizona, Utah e Nevada) e 9) Stati del Pacifico (Washington, Oregon e California); nel 1900 queste due regioni ne formavano una: l'«ovest».

L'eccessiva varietà di queste divisioni ha indotto gli statistici americani a raggruppare gli Stati nel 1910 in tre grandi regioni: il nord (1-4), il sud (5-7) e l'ovest (8-9). Vedremo subito che questa divisione in tre regioni principali ha realmente la piú grande importanza ed è essenziale e indispensabile, per quanto anche qui, come in ogni divisione, ci siano, s'intende, dei tipi intermedi e in alcune questioni fondamentali occorra considerare a parte la Nuova Inghilterra e gli Stati del Medio Atlantico.

Per definire ciò che distingue essenzialmente queste tre principali regioni, le chiameremo: il nord *industriale*, il sud *ex schiavista*, e l'ovest *in corso di colonizzazione.*

Ecco i dati relativi alla superficie, alla percentuale di terre coltivate e alla popolazione:

Regioni	Superficie complessiva (in milioni di acri)	Percentuale della superficie coltivata	Popolazione nel 1910 (in milioni)
Nord	588	49%	56
Sud	562	27%	29
Ovest	753	5%	7
In complesso per gli Stati Uniti	1.903	25%	92

Per superficie, il nord e il sud sono approssimativamente uguali; l'ovest invece è quasi una volta e mezzo piú grande sia dell'una che dell'altra regione. Ma il nord ha una popolazione otto volte piú numerosa di quella dell'ovest. Questo, si può dire, non è quasi popolato. Con quale rapidità si sviluppi la sua popolazione, risulta dal fatto che in dieci anni, dal 1900 al 1910, la popolazione è aumentata nel nord del 18%, nel sud del 20%, nell'ovest del 67%! Nel nord il numero delle aziende non è quasi aumentato: 2.874 mila nel 1900 contro 2.891 mila nel 1910 (+0,6%); nel sud è aumentato del 18%, passando da 2,6 milioni a 3,1 milioni; nell'ovest è aumentato del 54%, vale a dire di piú della metà, passando da 243 a 373 mila.

In quale forma proceda l'occupazione delle terre dell'ovest, risulta dai dati relativi agli *homestead*, appezzamenti che nella maggior parte dei casi misurano 160 acri, cioè 65 desiatine circa, e che il governo distribuisce gratuitamente oppure a un prezzo nominale. Gli *homestead* occupati in dieci anni, dal 1900 al 1910, avevano nel nord una superficie di 55,3 milioni di acri (di cui 54,3 milioni, cioè piú del 98%, in una sola regione e precisamente nella regione centrale del nord-ovest); nel sud, una superficie di 20 milioni di acri (di cui 17,3 milioni in una sola regione: la regione centrale del sud-ovest) e nell'ovest una superficie di 55,3 milioni di acri distribuiti nelle due regioni dell'ovest. Ciò significa che l'ovest, che è da un capo all'altro una regione di *homestead*, cioè di gratuita distribuzione delle terre disponibili, presenta un qualche cosa di simile alla presa in godimento delle terre nelle lontane regioni periferiche della Russia, con la differenza che in America l'occupazione non è regolata da uno Stato feudale, ma da uno Stato democratico (stavo per dire: populista; la repubblica americana ha realizzato alla maniera capitalistica l'idea « populista » di distribuire le terre disponibili a chiunque le desideri). Nel nord, invece, come nel sud, gli *homestead* si trovano in una *sola* regione, che è come il tipo intermedio fra l'ovest non popolato, e il nord e il sud popolati. Al riguardo notiamo che soltanto in due regioni (Nuova Inghilterra e Medio Atlantico) non c'è stata nessuna distribuzione di *homestead* durante l'ultimo decennio. Su queste due regioni, che sono le piú industriali e dove il processo di colonizzazione è già completamente arrestato, dovremo ritornare in seguito.

I dati dianzi riferiti sugli *homestead* occupati, concernono le richieste preventive di *homestead* e non gli appezzamenti definitivamente occupati; non disponiamo di dati raggruppati per regione sull'occupazione definitiva. Ma anche se i dati da noi riferiti sono superiori alla realtà come cifre assolute, essi esprimono in ogni caso esattamente il rapporto fra le regioni. Nel nord, la superficie complessiva delle terre occupate dalle aziende era nel 1910 di 414 milioni di acri, cosicché gli *homestead* richiesti durante i dieci ultimi anni costituivano quasi un ottavo; nel sud quasi un diciassettesimo (20 su 354); nell'ovest la *metà* (55 su 111)! È ovvio che mettere in un solo mucchio i dati relativi a regioni nelle quali di fatto la proprietà fondiaria privata quasi non esiste ancora e i dati relativi a regioni nelle quali tutte le terre sono occupate, significherebbe farsi beffa dei metodi dell'indagine scientifica.

L'America conferma con particolare evidenza una verità sottolineata da Marx nel III volume del *Capitale*[2] e cioè che il capitalismo nell'agricoltura non dipende dalle *forme* del possesso fondiario e di godimento della terra. Il capitale incontra le piú svariate forme medioevali e patriarcali di possesso fondiario: la forma feudale, la forma dei « lotti contadini » (cioè dei contadini dipendenti), la forma dei clan, la forma delle comunità, la forma statale, ecc. Tutte queste forme di possesso della terra, il capitale le subordina a sé, ma in modi differenti e con procedimenti diversi. La statistica agricola, se fosse organizzata in modo intelligente, ragionevole, dovrebbe modificare i suoi metodi d'analisi, i suoi criteri di raggruppamento, ecc. secondo le *forme* di penetrazione del capitale nell'agricoltura; essa dovrebbe, per esempio, creare una rubrica speciale per gli *homestead* e seguirne la sorte economica. Disgraziatamente nella statistica dominano troppo sovente lo spirito consuetudinario, la ripetizione meccanica, standardizzata di criteri uniformi.

I dati relativi all'entità delle spese per l'acquisto di concimi chimici permettono di giudicare quanto sia estensiva l'agricoltura nell'ovest rispetto alle altre regioni. Risulta che per ogni acro di terra coltivata queste spese erano nel 1909 di 13 cents (0,13 dollari) nel nord, di 50 cents nel sud e soltanto di 6 cents nell'ovest. La superiorità del sud si spiega col fatto che la coltura del cotone esige molti concimi e nel sud essa occupa il posto piú importante: in questa regione il cotone e il tabacco dànno insieme il 46,8% del valore totale dei prodotti agricoli, mentre i cereali dànno soltanto il 29,3%, il fieno e i foraggi il 5,1%; al contrario, nel nord il primo posto spetta ai cereali col 62,6%; vengono in seguito fieni e foraggi (con prevalenza dei prati artificiali) col 18,8%. Nell'ovest i cereali dànno il 33,1% del valore totale dei prodotti agricoli è dato dalle frutta che costituiscono una branca spe- praterie prevalgono sui prati artificiali. Il 15,5% del valore totale dei prodotti agricoli è dato dalle frutta che costituiscono una branca speciale dell'agricoltura mercantile la quale si sta sviluppando rapidamente sulle coste del Pacifico.

2. *Il nord industriale*

Nel nord la popolazione urbana si elevava nel 1910 al 58,6% della popolazione totale, contro il 22,5% nel sud e il 48,8% nell'ovest. I dati seguenti mostrano quale sia l'importanza dell'industria.

Regioni	Valore dei prodotti (in miliardi di dollari				
	agricoltura	allevamento del bestiame	totale	industria (non compreso il valore delle materie prime)	numero degli operai industriali (in milioni)
Nord	3,1	2,1	5,2	6,9	5,2
Sud	1,9	0,7	2,6	1,1	1,1
Ovest	0,5	0,3	0,8	0,5	0,3
Totale per gli Stati Uniti	5,5	3,1	8,6	8,5	6,6

Il valore complessivo dei prodotti agricoli risulta qui esagerato, perché una parte dei prodotti agricoli figura una seconda volta nel valore dei prodotti zootecnici; per esempio il valore dei foraggi. Ma in ogni caso, si giunge alla conclusione incontestabile che circa i cinque sesti di tutta l'industria americana sono concentrati nel nord e che in questa regione l'industria predomina sull'agricoltura. Al contrario, il sud e l'ovest sono regioni che hanno un carattere prevalentemente agricolo.

Come si vede dai dati citati, il nord si distingue dal sud e dall'ovest per uno sviluppo comparativamente molto piú elevato dell'industria, ciò che crea un mercato per l'agricoltura e crea le condizioni della sua intensificazione. Ma il nord « industriale » — industriale in questo senso — continua tuttavia a restare il principale produttore di derrate agricole. Piú della metà — circa i tre quinti — di tutta la produzione agricola è concentrata nel nord. Di quanto l'agricoltura sia piú intensiva nel nord che nelle altre regioni, risulta dai dati seguenti relativi al valore di tutti i beni agricoli: terre, stabili, attrezzi, macchine, bestiame, per ogni acro di terra: nel 1910 tale valore era di 66 dollari nel nord, contro 25 dollari nel sud e 41 dollari nell'ovest. In particolare, il valore degli attrezzi e delle macchine per acro di terra era di 2,07 dollari nel nord, di 0,83 dollari nel sud e di 1,04 dollari nell'ovest.

Inoltre, si distinguono particolarmente le regioni del Medio Atlantico e la Nuova Inghilterra. In queste due regioni, come abbiamo già accennato, non c'è colonizzazione. Dal 1900 al 1910, il numero delle aziende è diminuito in modo assoluto, e cosí pure è diminuita la superficie coltivata e la superficie totale appartenente alle aziende agricole. Secondo la statistica professionale, le persone ivi occupate nell'agricoltura sono soltanto il 10% della popolazione, mentre la media complessiva per gli Stati Uniti è del 33%, la media delle altre regioni del nord varia dal 25 al 41% e quella del sud dal 51 al 63%. In queste regioni le colture cerealicole occupano rispettivamente il 6 e il 25% delle terre coltivate (la media per gli Stati Uniti è del 40% e per il nord del 46%), le foraggere (la maggior parte prati artificiali) il 52 e il 29% (contro il 15 e il 18%), gli ortaggi il 4,6 e il 3,8% (contro l'1,5 e l'1,5%). Questa è la zona della coltura piú intensiva. La spesa media per i concimi, per ogni acro di terra coltivata, era nel 1909 rispettivamente di 1,30 e 0,62 dollari: la prima è la cifra massima, la seconda è inferiore soltanto a quella di una regione del sud. Il valore medio degli attrezzi e delle macchine per ogni acro di terra coltivata è di 2,58 e di 3,88 dollari, cifre massime per gli Stati Uniti. Vedremo in seguito che queste regioni particolarmente industriali del nord industriale, che si distinguono per l'agricoltura piú intensiva, si distinguono anche per il carattere completamente capitalistico dell'azienda agricola.

3. *Il sud ex schiavista*

Gli Stati Uniti d'America — scrive il signor Himmer — sono « un paese che non ha mai conosciuto il feudalesimo ed è libero dalle sue sopravvivenze economiche » (p. 41 dell'articolo citato). Questa affermazione è in contraddizione diretta con la verità, perché le sopravvivenze economiche dello *schiavismo* non differiscono assolutamente in nulla dalle sopravvivenze economiche del feudalesimo, e nella regione ex schiavista del sud queste sopravvivenze *sono fortissime anche oggi*. Non varrebbe la pena di arrestarsi sull'errore del signor Himmer se fosse possibile considerarlo soltanto come errore di un affrettato articolo di rivista. Ma tutte le pubblicazioni liberali e populiste della Russia dimostrano che rispetto al sistema russo delle *otrabotki* — di questo nostro residuo feudale — si commette sistematicamente, con ostinazione non comune, un « errore » del tutto identico.

Il sud degli Stati Uniti fu schiavista fino a quando la guerra civile del 1861-1865 non abolí la schiavitú. Ancora oggi il numero dei negri, che negli Stati del nord e dell'ovest non supera lo 0,7-2,2% della popolazione, ammonta nel sud al 22,6-33,7% della popolazione complessiva. Negli Stati Uniti, in generale, i negri sono in media il 10,7% della popolazione. Delle condizioni di inferiorità dei negri non è il caso di parlare: da questo punto di vista la borghesia americana non è affatto migliore della borghesia degli altri paesi. Dopo aver « affrancato » i negri, essa si sforzò di restaurare, sul terreno del capitalismo « libero », repubblicano e democratico, tutto ciò che era possibile; fece tutto il possibile e l'impossibile per sottomettere i negri all'oppressione piú impudente e ignobile. Per caratterizzare il livello d'istruzione dei negri basta citare un piccolo rilievo statistico. Mentre nella popolazione bianca degli Stati Uniti gli analfabeti erano, nel 1900, il 6,2% (considerando la popolazione dai dieci anni in su), fra i negri tale percentuale era del 44,5%!! Piú di sette volte tanto!! Nel nord e nell'ovest gli analfabeti erano nel 1900 il 4-6%; nel sud il 22,9-23,9%!! Non è difficile immaginare quale cumulo di fatti corrisponda — nel campo dei rapporti giuridici e delle condizioni di vita — a questo fatto piú che disonorante nel campo dell'istruzione pubblica.

Orbene, su quale base economica si è sviluppata e si mantiene questa mirabile « sovrastruttura »?

Su una base tipicamente russa, « autenticamente russa », *sul sistema delle otrabotki,* e precisamente sul sistema della colonía.

Nel 1910, il numero delle aziende appartenenti a negri era di 920.883, cioè il 14,5% del numero totale delle aziende agricole. Sul numero totale degli agricoltori, i fittavoli erano il 37%, i proprietari il 62,1%. Le rimanenti 0,9% aziende erano affidate a gerenti. Ma tra i bianchi i fittavoli erano il 39,2%, mentre fra i negri erano il 75,3%! In America il coltivatore bianco tipico è proprietario della sua azienda, il coltivatore negro tipico è un fittavolo. Nell'ovest i fittavoli sono il 14,0% dei coltivatori; è una regione in via di colonizzazione, sono terre nuove, libere, è l'Eldorado (effimero e precario Eldorado) del piccolo « agricoltore indipendente ». Nel nord i fittavoli sono il 26,5% e nel sud il 49,6%. La metà dei *farmers* del sud sono fittavoli.

Ma non è tutto. Essi non sono fittavoli nel senso europeo, civile, capitalistico-moderno della parola. Sono soprattutto coloni semifeudali, o — ciò che è lo stesso dal punto di vista economico — semischiavi. Nell'ovest « libero », tra i fittavoli, la minoranza (25 mila su 53 mila) sono coloni. Nel vecchio nord, popolato da lungo tempo, su 766 mila fittavoli, 483 mila, cioè il 63%, sono coloni. Nel sud, su 1.537 mila fittavoli, *1.201 mila, cioè il 66%, sono coloni.*

Nell'America libera, repubblicana e democratica, c'erano, nel 1910, un milione e mezzo di contadini coloni, dei quali *piú di un milione erano negri.* D'altra parte il numero dei coloni rispetto al numero totale dei *farmers*, lungi dal diminuire, aumenta in modo costante e abbastanza rapido. Nel 1880 i coloni erano negli Stati Uniti il 17,5% del numero complessivo dei *farmers*, nel 1890 erano il 18,4%, nel 1900, il 22,2% e nel 1910, il 24,0%.

« Nel sud — leggiamo nelle conclusioni degli statistici americani a proposito del censimento del 1910 — le condizioni sono sempre state alquanto diverse da quelle del nord, e molte aziende affittate sono parti di piantagioni che hanno una superficie considerevole e che provengono dall'epoca precedente la guerra civile ». Nel sud « il sistema di conduzione per mezzo di fittavoli, principalmente negri, ha sostituito il sistema di conduzione per mezzo del lavoro degli schiavi ». « Lo sviluppo del sistema dell'affitto salta agli occhi soprattutto nel sud, dove, in molti casi, grandi piantagioni, coltivate nei tempi passati col lavoro degli schiavi, sono state divise in piccoli lotti (in parcelle) ceduti in affitto... Oggi ancora queste piantagioni in molti casi sono sostanzialmente coltivate come una sola azienda agricola, poiché i fittavoli sono sottoposti, in una certa misura, a una sorveglianza piú o meno analoga a quella a cui sono sottoposti nel nord gli operai salariati delle aziende agricole » (*op. cit.*, vol. V, pp. 102-104).

Per caratterizzare il sud è indispensabile aggiungere ancora che la popolazione fugge da queste regioni e si dirige verso le regioni capitalistiche e verso la città, cosí come in Russia i contadini fuggono dai governatorati della regione centrale agricola, piú arretrati, dove si sono maggiormente conservati i resti feudali, fuggono il potere dei Valiai Markov [3] per dirigersi verso le regioni piú capitalistiche della Russia, verso le capitali, verso i governatorati industriali e verso il sud (cfr. *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* [4]). In America, come in Russia, la regione della colonía è la regione della massima stagnazione, della maggior oppressione e del maggior avvilimento delle masse lavoratrici. In America, gli emigrati, i quali hanno una funzione cosí importante nell'economia del paese e in tutta la sua vita sociale, evitano il sud. Nel 1910 la popolazione nata fuori del paese era il 14,5%. Nel sud questa percentuale va soltanto dall'1,0 al 4,0%, secondo le regioni, mentre nelle altre regioni del paese gli immigrati sono almeno il 13,9% e persino il 27,7% del totale della popolazione (Nuova Inghilterra). Un ambiente chiuso, stagnante, senza aria fresca, una specie di prigione per i negri « affrancati »: ecco che cos'è il sud americano. Qui la popolazione è piú sedentaria e piú « legata alla terra »: se si esclude una delle regioni, dove è in corso una colonizzazione considerevole (regione centrale del sud-ovest), nelle altre due regioni il 91-92% della popolazione è nato nella regione stessa, mentre per l'America in generale la cifra corrispondente è del 72,6%, vale a dire che la popolazione si sposta molto di piú. Nell'ovest, che è per intero una regione di colonizzazione, soltanto il 35-41% della popolazione è nato nella regione in cui risiede.

Dalle due regioni del sud, dove non c'è colonizzazione, i negri se ne vanno: nei dieci anni che intercorrono fra i due ultimi censimenti, queste due regioni hanno fornito alle altre località del paese quasi 600.000 uomini « di colore ». I negri fuggono principalmente verso le città. Nel sud il 77-80% dei negri abita le campagne; invece nelle altre regioni la percentuale corrispondente è soltanto dell'8-32%. Esiste dunque un'analogia economica sorprendente tra la situazione dei negri d'America e la situazione dei contadini « *che appartennero ai grandi proprietari fondiari* » nella regione centrale agricola della Russia.

4. *La superficie media delle aziende.* *La « disgregazione del capitalismo » nel sud*

Esaminati i tratti caratteristici essenziali delle tre principali regioni degli Stati Uniti e il carattere generale delle condizioni economiche, possiamo passare all'analisi dei dati con i quali abitualmente si opera. Ci riferiamo anzitutto ai dati sull'estensione media delle aziende. Sulla base di questi dati, molti economisti, compreso il signor Himmer, formulano le conclusioni piú recise.

Anni	Superficie media delle aziende negli Stati Uniti	
	superficie totale (in acri)	superficie coltivata (in acri)
1850	202,6	78,0
1860	199,2	79,8
1870	153,3	71,0
1880	133,7	71,0
1890	136,5	78,3
1900	146,2	72,2
1910	138,1	75,2

In generale constatiamo, a prima vista, una diminuzione della superficie media complessiva e variazioni irregolari — talora diminuzione, talora aumento — della superficie media coltivata. Ma nel periodo 1860-1870 avviene una svolta netta, e per questo abbiamo separato le due date con una linea. È precisamente nel corso di questo periodo che si constata una *diminuzione* enorme della superficie media complessiva — una diminuzione di 46 acri per ogni azienda (199,2-153,3) — e la piú forte variazione (79,8-71,0), sempre in meno, della superficie media coltivata.

Come si spiega questo fatto? Esso è evidentemente dovuto alla guerra civile del 1861-1865 e all'abolizione della schiavitú. Al latifondo schiavista venne inferto un colpo decisivo. Vedremo piú avanti molteplici conferme di questo fatto, il quale, d'altra parte, è talmente noto che c'è da meravigliarsi della necessità di riconfermarlo. Consideriamo a parte i dati relativi al sud e al nord:

Anni	Superficie media delle aziende (in acri)			
	nel sud		nel nord	
	superficie media totale	superficie media della terra coltivata	superficie media totale	superficie media della terra coltivata
1850 .	332,1	101,1	127,1	65,4
1860	335,4	101,3	126,4	68,3
1870	214,2	69,2	117,0	69,2
1880 . . .	153,4	56,2	114,9	76,6
1890	139,7	58,8	123,7	87,8
1900	138,2	48,1	132,2	90,9
1910	114,4	48,6	143,0	100,3

Vediamo dunque che nel sud la superficie media della terra coltivata per ogni azienda è enormemente *diminuita* nel periodo 1860-1870 (101,3-69,2), e che nel nord è leggermente *aumentata* (68,3-69,2). Si tratta dunque delle condizioni dell'evoluzione del sud. In questa regione, precisamente dopo l'abolizione della schiavitú, notiamo una diminuzione, sia pur lenta e discontinua, della superficie media delle aziende.

« La piccola agricoltura esercitata dai lavoratori estende qui la sfera del suo dominio — conclude saggiamente il signor Himmer — e il capitale abbandona l'agricoltura per altri campi di investimento ». « ... La precipitosa disgregazione del capitalismo agricolo negli Stati dell'Atlantico meridionale... ».

Ecco una stranezza alla quale non si può, sembra, trovare riscontro se non nei ragionamenti dei nostri populisti intorno alla « disgregazione del capitalismo » in Russia dopo il 1861, in seguito alla sostituzione da parte dei grandi proprietari fondiari del sistema feudale con il sistema (semifeudale!) delle *otrabotki*. Il frazionamento dei latifondi schiavistici viene chiamato « disgregazione del capitalismo ». La trasformazione delle terre non coltivate dagli schiavisti di ieri in piccole aziende di negri, per metà coloni (ricordiamo che la percentuale dei coloni *aumenta* in modo costante da un censimento all'altro!), viene chiamata « disgregazione del capitalismo ». Non si potrebbe andare oltre nella deformazione dei concetti fondamentali della scienza economica!

Nel capitolo XII delle note esplicative annesse al censimento del 1910, gli statistici americani hanno fornito dati concernenti le « piantagioni » tipiche del sud, dati dei nostri giorni e non del tempo della schiavitú. In 39.073 piantagioni troviamo 39.073 « aziende padronali » (*landlord farms*) e 398.905 aziende affittate. Per conseguenza ci sono in media dieci fittavoli per ogni « signore », « proprietario fondiario », « *landlord* ». La superficie media di una piantagione è di 724 acri, dei quali 405 acri soltanto sono coltivati. Ci sono dunque piú di 300 acri non coltivati per ogni piantagione. Ecco una riserva non disprezzabile per i futuri piani di sfruttamento dei signori ex proprietari di schiavi...

La ripartizione della terra in una piantagione media è la seguente: la « azienda padronale » ha una superficie di 331 acri, dei quali 87 sono coltivati. Le aziende « affittate », cioè le parcelle di terra dei coloni negri, i quali lavorano come prima per il « signore » e sotto la sua sorveglianza, hanno una superficie media di 38 acri di cui 31 coltivati.

Nel sud, a misura che aumenta la popolazione e la domanda di cotone, gli ex padroni di schiavi, che posseggono latifondi immensi, nei quali piú di nove decimi della terra restano tuttora incolti, si mettono a vendere gradualmente queste terre, e, ancora piú spesso, a concederle a colonía ai negri, divise in piccoli appezzamenti. (Nel sud, dal 1900 al 1910, il numero dei *farmers* proprietari delle loro terre, è passato da 1.237 mila a 1.329 mila, vale a dire è aumentato del 7,5%, mentre il numero dei *farmers* è passato da 772 mila a 1.021 mila, con un aumento del 32,2%). Ed ecco un economista il quale chiama questo fatto « disgregazione del capitalismo »...

Consideriamo come latifondi le aziende che hanno 1.000 e piú acri di terra. Complessivamente, negli Stati Uniti queste aziende erano nel 1910 lo 0,8% (50.135) con 167,1 milioni di acri di terra, cioè il 19,0% del totale. Si ha dunque una media di 3.332 acri per ogni latifondo. Nei latifondi, la percentuale delle terre coltivate non è che del 18,7%, mentre per tutte le aziende, complessivamente, è del 54,4%. Ma la regione dove si trovano *meno* latifondi è il nord capitalistico: lo 0,5% del numero totale delle aziende, con il 6,9% della superficie totale; nei latifondi la quota di terra coltivata è il 41,1%. La regione dove si trovano piú latifondi è l'ovest: 3,9% del numero totale delle aziende, con il 48,3% di tutta la terra; il 32,3% della terra dei latifondi è coltivata. *La piú alta* percentuale di terra dei latifondi non coltivata è data dal sud ex schiavista: i latifondi sono lo 0,7% delle aziende, essi hanno il 23,9% di tutta la terra; e *soltanto l'8,5% della loro terra* è coltivato!! Questi dati particolareggiati dimostrano con evidenza, fra l'altro, come sia infondata la tendenza cosí diffusa di considerare i latifondi aziende *capitalistiche,* senza analizzare in modo particolare i dati concreti di ogni singolo paese e di ogni singola regione.

In dieci anni, dal 1900 al 1910, proprio nei latifondi, e soltanto nei latifondi, la superficie totale *è diminuita.* Questa diminuzione è considerevolissima: da 197,8 a 167,1 milioni di acri, cioè 30,7 milioni di acri. Nel sud questa diminuzione è di 31,8 milioni di acri (nel nord c'è un aumento di 2,3 milioni di acri, nell'ovest una diminuzione di 1,2 milioni di acri). Appunto il sud, e soltanto il sud schiavista, è quindi caratterizzato da un processo di spezzettamento dei latifondi, in proporzioni grandiose, mentre è infima la percentuale delle terre coltivate (8,5%) nei latifondi stessi.

Ne consegue necessariamente che l'unica definizione esatta del processo economico che sta avvenendo è la seguente: passaggio dai latifondi schiavisti, i quali per nove decimi non sono affatto coltivati, alla piccola agricoltura *mercantile.* Non all'agricoltura « dei lavoratori », come dicono volentieri il signor Himmer e i populisti assieme a tutti gli economisti borghesi che innalzano al « lavoro » inni a buon mercato, ma all'agricoltura mercantile. Il termine « dei lavoratori » non ha nessun significato politico-economico e, indirettamente, induce in errore. È privo di ogni significato, perché qualunque sia la forma sociale dell'economia, e la schiavitú, e il feudalesimo, e il capitalismo, il piccolo coltivatore « lavora ». Il termine « dei lavoratori » è una frase vuota, una declamazione priva di contenuto, che serve a dissimulare l'*intreccio*, vantaggioso alla sola borghesia, delle piú svariate forme sociali dell'economia. Il termine « dei lavoratori » induce in errore, inganna la gente, perché fa credere all'assenza del lavoro *salariato*.

Come tutti gli economisti borghesi, il signor Himmer trascura appunto i dati relativi al lavoro salariato, benché siano i piú importanti nella questione del capitalismo nell'agricoltura e benché siano raccolti non soltanto nel censimento del 1900, ma anche nel *Bollettino* del censimento del 1910 (*Abstract—Farm crops, by States*), citato dal signor Himmer (cfr. il suo articolo, p. 49, nota).

Che l'aumento della piccola coltura nel sud sia precisamente un aumento dell'agricoltura mercantile, è dimostrato dal carattere del principale prodotto agricolo del sud. Questo prodotto è il cotone. Nel sud i cereali dànno il 29,3% del valore totale dei raccolti, il fieno e i foraggi il 5,1%, mentre il cotone dà il 42,7%. Dal 1870 al 1910 la produzione della lana è passata negli Stati Uniti da 162 milioni a 321 milioni di libbre, vale a dire è raddoppiata; la produzione del frumento è passata da 236 milioni di bushels [5] a 635, meno del triplo; la produzione del mais da 1.094 milioni di bushels a 2.886 milioni, anch'essa meno di tre volte, mentre la produzione del cotone è passata da 4 milioni di balle (di 500 libbre ciascuna) a 12 milioni, vale a dire è triplicata. L'aumento del prodotto agricolo mercantile per eccellenza ha superato l'aumento degli altri prodotti meno mercantili. Inoltre, nella regione principale del sud (« Atlantico meridionale ») si è considerevolmente sviluppata la produzione del tabacco (12,1% del valore totale del raccolto nello Stato della Virginia); quella degli ortaggi (20,1% del valore totale del raccolto nello Stato del Delaware, 23,2% nello Stato della Florida); delle frutta (21,3% del valore totale del raccolto nello Stato della Florida), ecc. Tutte queste sono colture che implicano l'intensificazione dell'agricoltura, l'ampliamento delle aziende nonostante la diminuzione della superficie coltivata, e un maggior impiego di mano d'opera salariata.

Passiamo ora a esaminare particolareggiatamente i dati relativi al lavoro salariato. Notiamo soltanto che il sud è rimasto indietro, da questo punto di vista, alle altre regioni — qui l'impiego del lavoro salariato è *minore* perché il sistema semischiavista della colonía è *piú diffuso* — ma tuttavia anche in questa regione l'impiego del lavoro salariato si sviluppa.

5. *Carattere capitalistico dell'agricoltura*

La diffusione del capitalismo nell'agricoltura viene valutata di solito in base ai dati relativi alla grandezza delle aziende o al numero e all'importanza delle grandi aziende, grandi per la loro superficie. In parte abbiamo esaminato e in parte esamineremo ancora i dati di questo genere; ma dobbiamo osservare che essi sono dati indiretti, giacché la superficie è ben lontana dall'indicare sempre e direttamente l'effettiva dimensione *dell'azienda* e il suo carattere capitalistico.

Da questo punto di vista i dati relativi al lavoro salariato sono incomparabilmente piú indicativi e dimostrativi. I censimenti agricoli degli ultimi anni, per esempio il censimento austriaco del 1902 e il censimento tedesco del 1907, che noi analizzeremo altrove, hanno dimostrato che nell'azienda agricola moderna, e soprattutto nella piccola azienda agricola, l'impiego del lavoro salariato è molto piú diffuso di quanto non si pensi abitualmente. Nulla, come questi dati, confuta in modo cosí assoluto e lampante la favola piccolo-borghese della piccola agricoltura « dei lavoratori ».

La statistica americana ha riunito una documentazione vastissima in proposito, poiché nel questionario si domanda a ogni singolo *farmer* se egli ha qualche spesa per la mano d'opera salariata e, in caso affermativo, a quanto ammonta tale spesa. A differenza della statistica europea, per esempio quella dei due paesi ora nominati, la statistica americana non registra il numero dei lavoratori salariati che lavorano al momento del censimento presso ogni *farmer*. Eppure sarebbe molto facile stabilirlo, e il valore scientifico di questi dati, che completerebbero quelli relativi alla spesa complessiva per la mano d'opera salariata, sarebbe grandissimo. Ma la cosa peggiore è l'elaborazione addirittura pessima dei dati del censimento del 1910, che, in generale, è fatto infinitamente peggio di quello del 1900. Nel censimento del 1910 (come in quello del 1900) tutte le aziende sono state classificate in gruppi, secondo la loro superficie, ma a differenza del censimento del 1900, mancano per i singoli gruppi i dati sull'impiego del lavoro salariato. Ci viene dunque tolta la possibilità di comparare le aziende grandi e piccole (per estensione) in rapporto all'impiego di mano d'opera salariata. Disponiamo soltanto di medie per Stato e per regione, vale a dire di dati che abbracciano le aziende capitalistiche e le aziende non capitalistiche.

Esamineremo in seguito partitamente i dati del 1900 che sono stati meglio elaborati; per ora riproduciamo i dati del 1910. I dati si riferiscono propriamente agli anni 1899 e 1909.

Regioni	% delle aziende che impiegano mano d'opera salariata (1909)	Aumento delle spese per mano d'opera salariata dal 1899 al 1909 (in %)	Ammontare delle spese per mano d'opera salariata per ogni acro di terreno coltivato (in dollari)	
			1909	1899
Nord .	55,1	+ 70,8	1,26	0,82
Sud .	36,6	+ 78,1	1,07	0,69
Ovest	52,5	+119,0	3,25	2,07
In complesso per gli Stati Uniti	45,9	+ 82,3	1,36	0,86

Da questi dati risulta anzitutto e senza possibilità di dubbio, che l'agricoltura avente il carattere piú capitalistico è quella del nord (il 55,1% delle aziende impiega mano d'opera salariata); poi viene l'agricoltura dell'ovest (52,5%); infine, l'agricoltura meno capitalistica è quella del sud (36,6%). E cosí dev'essere, dato il rapporto esistente fra una regione ben popolata e industriale, una regione in via di colonizzazione, e una regione in cui è molto diffusa la colonía. Per stabilire un confronto esatto tra le varie regioni, i dati sulla percentuale delle aziende che impiegano mano d'opera salariata sono evidentemente piú utili dei dati relativi all'ammontare delle spese per mano d'opera salariata, calcolate per acro di terra coltivata. Perché questi ultimi fossero comparabili, bisognerebbe che il livello dei salari fosse eguale nelle diverse regioni. Non abbiamo dati sui salari agricoli negli Stati Uniti, ma, considerate le differenze radicali, a noi note, esistenti tra le diverse regioni, è inverosimile che i salari nell'agricoltura siano dovunque gli stessi.

Dunque, nel nord e nell'ovest, nelle due regioni in cui si trovano concentrati i due terzi di tutte le terre coltivate e i due terzi di tutto il bestiame, *piú della metà dei « farmers »* non possono fare a meno di impiegare lavoro salariato. Nel sud il rapporto corrispondente è minore soltanto perché ivi è ancora forte la conduzione agricola semifeudale (e anche semischiavista) nella forma della colonía. Non c'è dubbio che in America, come in tutti gli altri paesi capitalistici del mondo, una parte dei *farmers*, la cui situazione è peggiore, ricorre alla vendita della sua forza-lavoro. Disgraziatamente la statistica americana non fornisce per nulla dati al riguardo, a differenza, per esempio, della statistica tedesca del 1907, dove questi dati sono raccolti ed elaborati accuratamente. Secondo i dati tedeschi, su 5.736.082 proprietari di aziende agricole (questo numero complessivo comprende anche i « proprietari » piú piccoli), 1.940.867, cioè piú del 30%, sono, per la loro occupazione *principale*, lavoratori salariati. Beninteso, la massa di questi braccianti e giornalieri che possiedono una piccola parcella di terra appartiene ai gruppi inferiori dei proprietari.

Ammettiamo che negli Stati Uniti, dove in generale le aziende piú piccole (con meno di 3 acri di terra) non sono neppure registrate, soltanto il 10% dei *farmers* vendano la loro forza-lavoro; anche in questo caso giungiamo alla conclusione che i *farmers* sfruttati *direttamente* dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti ammontano a *piú di un terzo* del totale (24% di coloni, cioè di sfruttati dagli ex schiavisti con metodi feudali e semifeudali, e il 10% di sfruttati dai capitalisti, fanno 34%). Ciò significa che una *minoranza*, forse appena *un quinto o un quarto*, del numero totale dei *farmers* non impiega operai salariati, non vende la propria forza-lavoro, non è costretta ad asservirsi.

Tale è la situazione effettiva nel paese del capitalismo « esemplare e progredito », nel paese in cui milioni di ettari di terra sono distribuiti gratuitamente. Anche qui la strombazzata piccola agricoltura, l'agricoltura non capitalistica, « dei lavoratori » è un mito.

Qual è il numero dei lavoratori agricoli in America? Aumenta o diminuisce rispetto al numero dei *farmers* e di tutta la popolazione agricola?

A tali importantissimi quesiti la statistica americana non dà sfortunatamente una risposta netta. Cerchiamo una risposta approssimativa.

In primo luogo, una risposta approssimativa può essere ottenuta dai dati della statistica delle occupazioni (vol. IV delle statistiche dei censimenti). Questa statistica « non è riuscita » agli americani. Essa è elaborata con uno spirito talmente burocratico, consuetudinario e assurdo, che non contiene neppure i dati sulla situazione personale nella produzione, cioè non fa differenza tra un padrone, un lavoratore appartenente alla famiglia del padrone e un lavoratore salariato. Invece di una classificazione economica precisa ci si è accontentati di impiegare i termini in uso in modo « corrente », « banale », ponendo insensatamente nel novero dei « lavoratori agricoli » sia i membri delle famiglie dei *farmers* che i lavoratori salariati. Come è noto, in questo campo il caos completo *non* regna soltanto nella statistica americana.

Il censimento del 1910 tenta di portare un po' di luce in questo caos, di correggere gli errori evidenti e distinguere, nella classificazione, almeno in parte, i lavoratori salariati (*working out*) dai lavoratori appartenenti alla famiglia del *farmer* (*working on the home farm*). In seguito a una serie di calcoli, gli statistici apportano una correzione al numero totale delle persone occupate nell'agricoltura, diminuendolo di 468.100 (vol. IV, p. 27). Inoltre, il numero delle *donne* salariate è valutato a 220.048 nel 1900 e a 337.522 nel 1910 (aumento del 53%). Nel 1910 il numero dei salariati (uomini) era di 2.299.444 Ammettendo che nel 1900 la percentuale dei salariati agricoli rispetto al numero totale dei lavoratori agricoli fosse la stessa del 1910, avremmo 1.798.165 salariati (uomini) nel 1900. E otterremmo allora il quadro seguente:

	Nel 1900	Nel 1910	Aumento
Totale delle persone occupate nell'agricoltura .	10.381.765	12.099.825	+ 16%
Numero dei *farmers* .	5.674.875	5.981.522	+ 5%
Numero dei salariati .	2.018.213	2.566.966	+ 27%

La percentuale dei salariati è quindi aumentata piú di cinque volte (27% contro 5%) rispetto a quella dei *farmers*. La percentuale dei *farmers* rispetto alla popolazione rurale *è diminuita*, mentre la percentuale dei salariati *è aumentata*. Il numero dei proprietari indipendenti è diminuito in rapporto alla popolazione rurale complessiva; il numero dei dipendenti, degli sfruttati è aumentato.

In Germania, nel 1907, si contavano 4 milioni e mezzo di lavoratori agricoli salariati su un totale di 15 milioni di lavoratori, sia salariati che appartenenti alla famiglia del proprietario. Per conseguenza, i lavoratori agricoli salariati erano il 30% del totale. In America, secondo i calcoli approssimativi sopraccitati, questo numero è di 2 milioni e mezzo contro un totale di 12 milioni, cioè il 21%. È possibile che l'esistenza di terre disponibili, distribuite gratuitamente, e la elevatissima percentuale di *farmers* coloni determinino una diminuzione della percentuale dei salariati in America.

In secondo luogo, una risposta approssimativa può essere ottenuta dai dati sull'entità delle spese per la mano d'opera salariata nel 1899 e nel 1909. Durante questo periodo il numero degli operai industriali è passato da 4,7 milioni a 6,6 milioni, è cioè aumentato del 40%, e l'ammontare complessivo del loro salario è passato da 2.008 milioni a 3.427 milioni di dollari, segnando un aumento del 70%. (Non bisogna dimenticare che l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, ecc., ha ridotto a zero questo aumento nominale dei salari).

In base a questi dati, si può supporre che l'aumento dell'82% della spesa per mano d'opera agricola salariata corrisponda a un aumento del 48% circa del numero dei salariati. Facendo un'ipotesi analoga per le tre principali regioni otteniamo il quadro seguente:

Regioni	Aumento (in%) dal 1900 al 1910		
	Totale della popolazione rurale	Numero delle aziende	Numero dei lavoratori salariati
Nord	+ 3,9%	+ 0,6%	+ 40%
Sud .	+ 14,8%	+ 18,2%	+ 50%
Ovest	+ 49,7%	+ 53,7%	+ 66%
In complesso per gli Stati Uniti	+ 11,2%	+ 10,9%	+ 48%

Anche questi dati dimostrano che nell'intiero paese il numero dei proprietari aumenta meno rapidamente della popolazione rurale, mentre il numero dei salariati aumenta piú rapidamente. In altri termini, il numero dei coltivatori indipendenti segna una diminuzione relativa e, al contrario, il numero delle persone dipendenti segna un aumento.

Osserviamo che la grandissima differenza tra l'aumento del numero dei salariati nella prima tabella (27%) e la seconda (48%) è del tutto possibile perché nel primo caso venivano contati soltanto i salariati agricoli di *mestiere*, mentre nel secondo caso si conta *qualsiasi caso* d'impiego di mano d'opera salariata. Nell'agricoltura l'impiego casuale della mano d'opera salariata ha un'importanza immensa e perciò bisognerebbe sempre seguire la regola di non limitarsi soltanto a calcolare il numero dei salariati permanenti e temporanei, ma di stabilire anche, nella misura del possibile, la somma totale delle spese per il lavoro salariato.

Comunque le due tabelle ci mostrano, senza possibilità di dubbio, l'*aumento* del capitalismo nell'agricoltura degli Stati Uniti, l'*aumento* dell'impiego di mano d'opera salariata, che sorpassa l'aumento della popolazione rurale e del numero dei *farmers*.

6. *Le regioni dell'agricoltura piú intensiva*

Esaminati i dati generali concernenti il lavoro salariato, che è l'indice piú evidente del capitalismo nell'agricoltura, possiamo ora analizzare piú minutamente le *forme* particolari nelle quali si manifesta il capitalismo in questa branca dell'economia nazionale.

Abbiamo visto che in una regione, e precisamente nel sud, la superficie media delle aziende è in diminuzione e che questo processo esprime il passaggio dai latifondi schiavistici alla piccola agricoltura mercantile. C'è un'altra regione in cui la superficie media delle aziende diminuisce, e precisamente una parte del nord che comprende la Nuova Inghilterra e gli Stati del Medio Atlantico. Ecco i dati relativi a queste regioni.

Anni	Superficie media delle aziende agricole (terra coltivata) in acri	
	Nuova Inghilterra	Stati del Medio Atlantico
1850	66,5	70,8
1860	66,4	70,3
1870	66,4	69,2
1880	63,4	68,0
1890	56,5	67,4
1900	42,4	63,4
1910	38,4	62,6

Di tutte le regioni degli Stati Uniti la Nuova Inghilterra è quella in cui la superficie media delle aziende è piú piccola. In due regioni del sud, la superficie media è di 42-43 acri, e nella terza regione (Stati centrali del sud-ovest), ancora in corso di colonizzazione, è di 61,8 acri, cioè eguale a quella degli Stati del Medio Atlantico. La diminuzione della superficie media delle aziende nella Nuova Inghilterra e negli Stati del Medio Atlantico, « nelle regioni della piú vecchia cultura e del piú elevato sviluppo economico » (p. 60 dell'articolo del signor Himmer), nelle regioni dove non c'è colonizzazione, ha indotto il nostro autore, come moltissimi altri economisti borghesi, a concludere che l'« agricoltura capitalistica si disgrega », che « la produzione si fraziona e si sminuzza », che « non ci sono regioni in cui il processo di colonizzazione non sia già avvenuto e la grande agricoltura capitalistica non si sia disgregata e non sia stata soppiantata dall'agricoltura dei lavoratori ».

Il signor Himmer è giunto a questa conclusione, assolutamente contraria alla verità, perché ha dimenticato... un'« inezia »: il processo d'intensificazione dell'agricoltura! È incredibile, ma è un fatto. E giacché parecchi, anzi quasi tutti gli economisti borghesi, s'ingegnano a dimenticare questa « inezia » quando parlano della grande e della piccola produzione agricola, — benché « in teoria » essi « conoscano » e riconoscano a meraviglia il processo di intensificazione dell'agricoltura, — bisognerà esaminare la questione con particolare cura. Appunto questa è una delle origini profonde di tutte le disavventure dell'economia borghese (compresa l'economia populista e opportunista) nello studio della piccola agricoltura « dei lavoratori ». Si dimentica questa « inezia »: che date le particolarità tecniche dell'agricoltura, il processo della sua intensificazione conduce molto spesso all'aumento delle dimensioni *dell'azienda*, all'aumento *della produzione* e allo sviluppo *del capitalismo*, con una *diminuzione* della quantità media di terra coltivata dell'azienda.

Vediamo innanzitutto se ci sono differenze radicali nella tecnica agricola, nel carattere generale e nell'intensività dell'agricoltura, tra la Nuova Inghilterra e gli Stati del Medio Atlantico da una parte, e le altre regioni del nord e di tutto il paese dall'altra.

La differenza nelle colture agricole è caratterizzata dai dati seguenti:

Regioni	Percentuale rispetto al valore complessivo della produzione (1910)		
	Cereali	Fieno e foraggi	Ortaggi, frutta e altre colture specializzate
Nuova Inghilterra	7,6	41,9	33,5
Medio Atlantico	29,6	31,4	31,8
Stati centrali del nord-est	65,4	16,5	11,0
Stati centrali del nord-ovest . . .	75,4	14,6	5,9

La differenza nelle colture agricole è dunque radicale. Le due prime regioni ci mostrano un'agricoltura altamente intensiva, le altre due, una coltura estensiva. In queste ultime i cereali costituiscono la parte preponderante del valore totale della produzione, mentre nelle prime i cereali non soltanto rappresentano la parte minore, ma talora anche una parte del tutto infima (7,6%); inoltre, le colture « commerciali » speciali (ortaggi, frutta, ecc.) rappresentano, rispetto ai cereali, la *maggior* parte del valore della produzione. L'agricoltura estensiva è stata sostituita dall'agricoltura intensiva. La coltura foraggera ha preso una grande estensione. Nella Nuova Inghilterra, su 3,8 milioni di acri che producono fieno e foraggi, 3,3 milioni sono occupati da prati *artificiali*. Negli Stati del Medio Atlantico, i dati rispettivi sono i seguenti: 8,5 milioni e 7,9 milioni. Al contrario negli Stati centrali del nord-ovest (regioni di colonizzazione e di coltura estensiva) su 27,4 milioni di acri che producono fieno e foraggi, 14,5 milioni, cioè piú della metà, sono costituiti da praterie « naturali », ecc.

Negli Stati « a coltura intensiva » la produzione unitaria è molto piú elevata:

Regioni	Produzione per acro (in bushels)			
	mais		frumento	
	1909	1899	1909	1899
Nuova Inghilterra	45,2	39,4	23,5	18,0
Medio Atlantico . .	32,2	34,0	18,6	14,9
Stati centrali del nord-est .	38,6	38,3	17,2	12,9
Stati centrali del nord-ovest . .	27,7	31,4	14,8	12,2

Lo stesso fenomeno si osserva nell'allevamento del bestiame per il mercato e nell'industria del latte, particolarmente sviluppati in queste regioni:

Regioni	N. medio delle vacche da latte per azienda	Produzione media di latte (in galloni [6]) per vacca	
	1909	1909	1899
Nuova Inghilterra	5,8	476	548
Medio Atlantico	6,1	490	514
Stati centrali del nord-est	4,0	410	487
Stati centrali del nord-ovest . . .	4,9	325	371
Sud (3 regioni)	1,9 — 3,1	232 — 286	290 — 395
Ovest (2 regioni)	4,7 — 5,1	339 — 475	334 — 470
Media per gli Stati Uniti	3,8	362	424

Si vede dunque che negli Stati « intensivi » le aziende produttrici di latte sono molto *piú grandi* che in tutti gli altri Stati. Le regioni nelle quali le aziende sono *le piú piccole* — per la superficie coltivata — posseggono *le piú grandi* aziende per la produzione del latte. Questo fatto è estremamente importante, perché, come è noto, le aziende casearie si sviluppano piú rapidamente in vicinanza delle città e nei paesi (e nelle regioni) in cui l'industria ha uno sviluppo particolarmente grande. Le statistiche della Danimarca, della Germania e della Svizzera, che abbiamo esaminato altrove [7], ci mostrano esse pure una *crescente concentrazione* del bestiame da latte.

Come abbiamo visto, negli Stati « intensivi » il fieno e i foraggi entrano nel valore totale del raccolto in misura ben piú considerevole dei cereali. E lo sviluppo dell'allevamento procede qui, in misura notevole, mediante *foraggi acquistati*.

Regioni	Somme (in milioni di doll.)		Ecc.za della entrata sulla spesa (+) o della spesa sull'entrata (—)
	entrate per vendita di foraggi	spese per acquisto di foraggi	
Nuova Inghilterra	+ 4,3	— 34,6	— 30,3
Stati del Medio Atlantico	+ 21,6	— 54,7	— 33,1
Stati centrali del nord-est	+ 195,6	— 40,6	+ 155,0
Stati centrali del nord-ovest . . .	+ 174,4	— 76,2	+ 98,2

Gli Stati estensivi del nord vendono foraggi; gli Stati intensivi ne acquistano. È ovvio che acquistando foraggi si può avere un'azienda di *grandi* dimensioni, a carattere altamente capitalistico, con una *piccola* superficie.

Confrontiamo due regioni intensive del nord: la Nuova Inghilterra e gli Stati del Medio Atlantico, con la regione piú estensiva del nord (la regione centrale del nord-ovest):

Regioni	Acri di terra coltivata (in milioni)	Valore totale del bestiame (in milioni di dollari)	Entrate per vendita di foraggio (in milioni di doll.)	Spese per acquisto di foraggi (in milioni di doll.)
Nuova Inghilterra + Stati del Medio Atlantico	36,5	447	26	89
Stati centrali del nord-ovest	164,3	1.552	174	76

Vediamo dunque che negli Stati a coltura intensiva esiste, per agni acro di terra coltivata, piú bestiame (447 : 36 = 12 dollari per acro) di quanto non ne esista negli Stati a coltura estensiva (1.552 : 64 = 9 dollari). L'investimento di capitale in bestiame, per unità di superficie, è dunque maggiore. E la cifra d'affari complessiva del commercio dei foraggi (acquisto + vendita) è incomparabilmente piú alta, per unità di superficie, negli Stati a coltura intensiva (26 + 89 = 115 milioni di dollari per 36 milioni di acri) che negli Stati estensivi (174 + 76 = 250 milioni di dollari per 164 milioni di acri). È evidente che negli Stati a coltura intensiva l'agricoltura ha un carattere piú *mercantile* che negli Stati a coltura estensiva.

I dati concernenti le spese per i concimi e il valore degli attrezzi e delle macchine sono l'espressione statistica piú esatta del grado di intensità dell'agricoltura. Ecco questi dati:

Regioni	% delle aziende che acquistano concimi	Spesa media per azienda (in dollari)	Spesa media per acro di terra coltivata (in dollari)		N. medio di acri coltivati per azienda
Nord:					
Nuova Inghilterra .	60,9	82	1,30	0,53	38,4
Stati del Medio Atlantico . . .	57,1	68	0,62	0,37	62,6
Stati centrali del nord-est .	19,6	37	0,09	0,07	79,2
Stati centrali del nord-ovest . .	2,1	41	0,01	0,01	148,0
Sud:					
Stati dell'Atlantico meridionale .	69,2	77	1,23	0,49	43,6
Stati centrali del sud-est . . .	33,8	37	0,29	0,13	42,2
Stati centrali del sud-ovest . .	6,4	53	0,06	0,03	61,8
Ovest:					
Stati montani	1,3	67	0,01	0,01	86,8
Stati del Pacifico	6,4	189	0,10	0,05	116,1
In complesso per gli Stati Uniti	28,7	63	0,24	0,13	75,2

Qui risulta nel modo piú netto la differenza tra le regioni estensive del nord — dove il numero delle aziende che usano concimi acquistati è infimo (2-19%) e dove le spese per l'acquisto dei concimi, calcolate per acro di terra coltivata, sono minime (0,01-0,09 dollari) — e gli Stati intensivi, dove la *maggioranza* delle aziende (57-60%) acquistano concimi e dove la spesa per i concimi raggiunge una somma considerevole. Per esempio, nella Nuova Inghilterra questa spesa ammonta a 1,30 dollari per acro, cifra *massima* per tutte le regioni (ecco ancora le aziende piú piccole per superficie e le spese piú elevate per i concimi!) e superiore alla cifra di una delle regioni del sud (gli Stati dell'Atlantico meridionale). E bisogna notare che nel sud la coltura del cotone, per la quale, come sappiamo, si impiega in maggior misura il lavoro dei coloni negri, esige quantità particolarmente grandi di concimi artificiali.

Negli Stati del Pacifico, il numero delle aziende che impiegano concimi, rappresenta una percentuale molto bassa (6,4%); e la spesa media per azienda è estremamente alta (189 dollari), considerando, beninteso, soltanto le aziende che fanno uso di concimi. Abbiamo qui un altro esempio: sviluppo della *grande* agricoltura capitalistica con una *diminuzione* della superficie dell'azienda. Dei tre Stati del Pacifico, in due, Washington e Oregon, l'impiego dei concimi, è, in generale, minimo: in tutto 0,01 dollari per acro. Soltanto nel terzo Stato (California) questa cifra è relativamente elevata: 0,08 nel 1899 e 0,19 nel 1909. In questo Stato ha un peso particolare la produzione della frutta che si sviluppa con straordinaria rapidità in una forma puramente capitalistica e che, nel 1909, dava il 33,1% del valore totale della produzione, contro il 18,3% dato dai cereali e il 27,6% dal fieno e dai foraggi. Nella produzione della frutta, l'azienda tipica ha una superficie *inferiore alla media* e impiega concimi e mano d'opera salariata in proporzioni *considerevolmente superiori* alla media. Avremo ancora occasione d'intrattenerci su fatti di questo genere, tipici per i paesi capitalistici a coltura intensiva e sempre piú ignorati dagli statistici e dagli economisti.

Ma ritorniamo agli Stati « intensivi » del nord. Nella Nuova Inghilterra, non soltanto l'impiego dei concimi (1,30 dollari per acro) è massimo, mentre la superficie delle aziende è la piú piccola (38,4 acri), ma anche le spese per i concimi aumentano con rapidità particolare. In dieci anni, dal 1899 al 1909, queste spese sono passate da 0,53 dollari per acro a 1,30, vale a dire sono aumentate di due volte e mezzo. Per conseguenza, in questa regione l'intensificazione dell'agricoltura, il suo progresso tecnico, il miglioramento delle colture procedono con rapidità eccezionale. Per dare un'idea piú evidente dell'importanza di questo fatto, confronteremo la regione piú intensiva del nord, la Nuova Inghilterra, con la regione piú estensiva, la regione centrale del nord-ovest. Quest'ultima regione ignora quasi i concimi chimici (2,1% delle aziende impiegano concimi e spendono 0,01 dollari per acro); la superficie delle aziende è maggiore che in tutte le altre regioni dell'America (148,0 acri) e aumenta con maggiore rapidità. Di solito si prende proprio questa regione — e anche il signor Himmer procede cosí — come esempio del capitalismo nell'agricoltura degli Stati Uniti. Come dimostreremo particolareggiatamente in seguito, questa opinione corrente è errata. Essa è dovuta al fatto che si confonde l'agricoltura estensiva piú primitiva, piú grossolana, con l'agricoltura intensiva, progressiva dal punto di vista tecnico. Nella regione centrale del nord-ovest, le aziende hanno una superficie superiore di quasi quattro volte alla superficie delle aziende della Nuova Inghilterra (148,0 acri contro 38,4) mentre le spese per i concimi, calcolate in media per ogni azienda che impiega concimi, sono la metà: 41 dollari contro 82.

Per conseguenza, nella realtà della vita, ci sono casi nei quali la grande *diminuzione* della superficie d'una azienda è legata all'enorme *aumento* delle spese per i concimi chimici, cosicché la « piccola » produzione — se si vuole continuare per abitudine a considerarla come piccola in ragione della superficie — risulta « grande » per l'entità dei capitali investiti nella terra. Questi casi non sono isolati, ma sono tipici per ogni paese in cui l'agricoltura estensiva è soppiantata dalla agricoltura intensiva. Fra questi paesi bisogna mettere *tutti* i paesi capitalistici. L'ignoranza di questa particolarità tipica, essenziale, fondamentale dell'agricoltura è causa degli errori correnti dei fautori della piccola agricoltura che giudicano soltanto in base alla superficie delle aziende.

7. *Le macchine e il lavoro salariato nell'agricoltura*

Prendiamo un'altra forma di capitale investito nella terra che si distingue tecnicamente dalla forma prima esaminata: l'impiego degli attrezzi e delle macchine. Tutta la statistica agricola d'Europa attesta in modo irrefutabile che quanto piú le aziende sono grandi dal punto di vista della superficie, tanto maggiore è la percentuale delle aziende che impiegano macchine di ogni specie, tanto maggiore è anche il numero delle macchine impiegate. La superiorità delle grandi aziende, da questo importantissimo punto di vista, è stabilita in modo completo e assoluto. Anche su questo punto la statistica americana è alquanto originale: invece di registrare separatamente i diversi attrezzi e le diverse macchine agricole, ne determina soltanto il valore complessivo. È possibile, senza dubbio, che dati di questo genere siano meno precisi in ogni singolo caso, ma in complesso permettono di procedere a certi confronti fra le regioni e i gruppi di aziende, che non sarebbero possibili con altri dati.

Ecco i dati concernenti gli attrezzi e le macchine agricole raggruppati per regioni:

Valore degli attrezzi e delle macchine in dollari (1909)

Regioni	Media per azienda	Media per ogni acro di terra coltivata e non coltivata nella azienda
Nord:		
Nuova Inghilterra	269	2,58
Stati del Medio Atlantico .	358	3,88
Stati centrali del nord-est .	239	2,28
Stati centrali del nord-ovest . .	332	1,59
Sud (3 regioni) . . .	72-88-127	0,71-0,92-0,95
Ovest (2 regioni)	269-350	0,83-1,29
In complesso per gli Stati Uniti	199	1,44

Il sud, ex paese schiavista, oggi paese a colonía, viene, come si vede, all'ultimo posto per l'impiego delle macchine. Qui il valore degli attrezzi e delle macchine per acro di terra è, nelle varie regioni, di tre, quattro e cinque volte inferiore che negli Stati intensivi del nord.

Questi Stati occupano il primo posto fra tutti gli altri e, in particolare, superano di molto la regione piú agricola, il granaio dell'America — gli Stati centrali del nord-ovest — che gli osservatori superficiali continuano ancora a considerare spesso come una regione modello dal punto di vista dell'impiego delle macchine e da quello del capitalismo.

Osserviamo che il procedimento degli statistici americani — stabilire il valore delle macchine, della terra, del bestiame, dei fabbricati, ecc. per ogni acro di *tutta* la superficie dell'azienda e non solamente di quella coltivata — attenua la superiorità degli Stati « intensivi » del nord e, in generale, non può essere considerato giusto. La differenza fra le regioni — per quanto riguarda la percentuale della superficie coltivata — è molto grande: nell'ovest questa percentuale scende negli Stati montani al 26,7%; nel nord (Stati centrali del nord-est) sale al 75,4%. Per la statistica economica ha indubbiamente maggiore importanza la superficie coltivata e non quella totale. Nella Nuova Inghilterra, la superficie coltivata nelle aziende e la sua percentuale diminuiscono fortemente, soprattutto dal 1880, probabilmente a causa della concorrenza delle terre libere dell'ovest (libere dalla rendita fondiaria, esenti dal tributo che viene pagato ai signori proprietari fondiari). Tuttavia, in questo Stato l'impiego delle macchine è sviluppatissimo, il valore delle macchine per acro di *superficie coltivata* è particolarmente elevato. Nel 1910 esso era di 7 dollari per acro, mentre negli Stati del Medio Atlantico era di circa 5,5 dollari e soltanto di 2-3 dollari nelle altre regioni.

La regione in cui le aziende sono *piú piccole* dal punto di vista della superficie, risulta, anche questa volta, la regione dei piú *grandi* investimenti di capitali nella terra, sotto forma di macchine.

Se tra le regioni « intensive » del nord, prendiamo gli Stati del Medio Atlantico e li confrontiamo con la regione piú estensiva dello stesso nord, lo Stato centrale del nord-ovest, vediamo che, per superficie coltivata in ogni azienda, la prima regione è caratterizzata dalla « *piccola* » agricoltura, *meno della metà* rispetto alla seconda regione — 62,6 acri contro 148,0 — e che, per il valore delle macchine impiegate, la prima regione *sorpassa* la seconda: 358 dollari per azienda contro 332. Le piccole aziende risultano quindi piú grandi per il valore delle macchine impiegate.

Ci resta ancora da confrontare i dati relativi al carattere intensivo dell'agricoltura con i dati relativi all'impiego di mano d'opera salariata. Sopra, nel paragrafo 5, abbiamo esposto questi ultimi dati in forma riassuntiva. Dobbiamo ora esaminarli in modo piú particolareggiato per regione:

Regioni	% delle aziende con operai salariati nel 1909	Spesa media per azienda (fra le precedenti) per lavoro salariato (in doll.)	Spese per mano d'opera salariata per acro di terra coltiv.		Aumento di tale spesa dal 1899 al 1909
			1909	1899	%
Nord:					
Nuova Inghilterra . . .	66,0	277	4,76	2,55	86
Stati del Medio Atlantico . . .	65,8	253	2,66	1,64	62
Stati centrali del nord-est . . .	52,7	199	1,33	0,78	71
Stati centrali del nord-ovest . .	51,0	240	0,83	0,56	48
Sud:					
Stati dell'Atlantico meridionale .	42,0	142	1,37	0,80	71
Stati centrali del sud-est . .	31,6	107	0,80	0,49	63
Stati centrali del sud-ovest . .	35,6	178	1,03	0,75	37
Ovest:					
Stati montani . .	46,8	547	2,95	2,42	22
Stati del Pacifico .	58,0	694	3,47	1,92	80
In complesso per gli Stati Uniti	45,9	223	1,36	0,86	58

Risulta dunque, in primo luogo, che gli Stati del nord a coltura intensiva si distinguono incontestabilmente e sotto tutti i rapporti per un piú alto sviluppo del capitalismo nell'agricoltura rispetto agli Stati a coltura estensiva; in secondo luogo, nelle regioni intensive il capitalismo si sviluppa piú rapidamente che in quelle estensive; in terzo luogo, la Nuova Inghilterra, che è la regione dove le aziende sono piú piccole, è superiore a tutte le altre regioni del paese, tanto per lo sviluppo piú elevato del capitalismo nell'agricoltura, quanto per la maggiore rapidità di questo sviluppo. Qui, l'aumento delle spese per la mano d'opera salariata, calcolato per acro di terra coltivata, è dell'86%. In questo campo gli Stati del Pacifico hanno il secondo posto e fra gli Stati del Pacifico si distingue la California, dove, come abbiamo già detto, si sviluppa rapidamente la « piccola » azienda frutticola capitalistica.

Di solito si considerano gli Stati centrali del nord-ovest come la regione capitalista « modello » dell'agricoltura americana, perché le aziende agricole hanno qui l'estensione massima (nel 1910, 148,0 acri in media, contando solamente la terra coltivata), e perché, dal 1850 in poi, questa estensione aumenta con la maggior rapidità e continuità. Vediamo ora che questa opinione è profondamente errata. Un largo impiego del lavoro salariato è, senza dubbio, l'indice piú indiscutibile e piú diretto dello sviluppo del capitalismo. E questo indice dimostra che il « granaio » d'America, la regione delle famose « fabbriche di frumento » che saltano cosí vivamente agli occhi, è una regione *meno* capitalistica della regione industriale a coltura intensiva, dove il progresso agricolo non si esprime in un aumento della superficie coltivata, ma in un *aumento* dei capitali investiti nella terra, accompagnato da una *diminuzione* della superficie coltivata.

Si può benissimo immaginare che lo sviluppo della coltivazione di « terre nere » e, in generale, di terre vergini, non dissodate, possa progredire con grande rapidità, grazie all'uso delle macchine, anche se l'aumento dell'impiego di mano d'opera salariata non è grande. Negli Stati centrali del nord-ovest, le spese per mano d'opera salariata per acro di terra coltivata erano di 0,56 dollari nel 1899 e di 0,83 dollari nel 1909. L'aumento non è che del 48%. Nella Nuova Inghilterra — dove la superficie coltivata anziché aumentare, diminuisce, e dove la superficie media delle aziende agricole non aumenta ma diminuisce — le spese per la mano d'opera salariata non soltanto erano piú elevate sia nel 1889 (2,55 dollari per acro) che nel 1909 (4,76 dollari), ma il loro aumento in questo periodo è stato incomparabilmente maggiore (86%).

Nella Nuova Inghilterra, l'azienda agricola media è di *quattro volte piú piccola* rispetto all'azienda media degli Stati centrali del nord-ovest (38,4 contro 148,0 acri), mentre la spesa media per la mano d'opera salariata è *piú elevata* che negli Stati centrali del nord-ovest: 277 dollari contro 240. Per conseguenza, in simili casi, la diminuzione della superficie d'una azienda significa un aumento di capitali investiti nell'agricoltura, un rafforzamento del suo carattere capitalistico, uno sviluppo del capitalismo e della produzione capitalistica.

Se gli Stati centrali del nord-ovest, ai quali appartiene il 34,3% di tutta la superficie coltivata in America, sono soprattutto caratteristici come regioni di agricoltura « estensiva » capitalistica, gli Stati *montani* offrono un esempio di analoga agricoltura estensiva capitalistica in un paese di piú rapida colonizzazione. Qui, l'impiego di mano d'opera salariata è piú basso dal punto di vista della percentuale delle aziende che occupano lavoratori salariati, ma è molto piú forte per l'ammontare medio delle spese di mano d'opera salariata rispetto agli Stati centrali del nord-ovest. Ma lo sviluppo dell'impiego di mano d'opera salariata è piú lento negli Stati montani (+ 22% in tutto) che negli altri Stati d'America. Bisogna credere che un'evoluzione di questo tipo sia condizionata dalle seguenti circostanze. In questa regione, sia la colonizzazione che la distribuzione degli *homestead* sono straordinariamente sviluppate. La superficie delle terre coltivate è aumentata piú che in tutte le altre regioni: dell'89% dal 1900 al 1910. È ovvio che i coloni, i proprietari degli *homestead* — per lo meno all'inizio della loro attività — impiegano poco lavoro salariato. D'altra parte, in questa regione devono distinguersi per un impiego molto elevato di mano d'opera salariata anzitutto alcuni latifondi (qui, come in generale in tutto l'ovest, i latifondi sono molto numerosi), e, in secondo luogo, le aziende caratterizzate da colture specializzate e altamente capitalistiche. Cosí, per esempio, in alcuni Stati di questa regione, la frutta dà una percentuale molto elevata del valore totale del raccolto (Arizona: 6%, Colorado: 10%), cosí per gli ortaggi (Colorado: 11,9%, Nevada: 11,2%), e cosí via.

In conclusione dobbiamo dire: l'affermazione del signor Himmer, secondo cui « non esistono piú regioni in cui il processo di colonizzazione non sia già avvenuto e nelle quali la grande agricoltura capitalistica non si sia disgregata e non sia stata soppiantata dall'agricoltura dei lavoratori », è una derisione della verità ed è in aperta contraddizione con la realtà. Nella regione della Nuova Inghilterra, dove non c'è colonizzazione, dove le aziende sono piú piccole e l'agricoltura è piú intensiva, troviamo il capitalismo agricolo piú avanzato e il piú rapido sviluppo del capitalismo. Questa conclusione ha un'importanza sostanziale e fondamentale per comprendere il processo di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura in generale, perché l'intensificazione dell'agricoltura e la diminuzione della superficie media delle aziende ad essa collegata non sono dovute al caso, non sono fenomeni locali, episodici, ma fenomeni *comuni* a tutti i paesi civili. La congerie di errori che commettono tutti gli economisti borghesi nel valutare i dati riguardanti, per esempio, l'evoluzione dell'agricoltura in Inghilterra, in Danimarca e in Germania, provengono dal fatto che questi fenomeni generali non sono abbastanza conosciuti, compresi, assimilati, meditati.

8. *L'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. La superficie coltivata*

Abbiamo esaminato le forme principali che assume il processo di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura e abbiamo constatato che esse sono estremamente varie. La disgregazione dei latifondi schiavisti del sud, lo sviluppo della grande agricoltura estensiva nel nord estensivo, la massima rapidità di sviluppo del capitalismo del nord intensivo, dove le aziende, in media, sono le piú piccole, tali sono le piú importanti di queste forme. I fatti provano in modo irrefutabile che lo sviluppo del capitalismo si manifesta qualche volta nell'aumento della superficie delle aziende e qualche volta nell'aumento del numero delle aziende stesse. In forza di queste circostanze di fatto, i dati sulla superficie media delle aziende, comuni a tutto il paese, non provano nulla.

Quale conclusione generale si trae dalle differenti particolarità locali e agricole? I dati relativi al lavoro salariato ci hanno indicata questa conclusione. L'impiego crescente del lavoro salariato avviene, come processo generale, attraverso *tutte* queste particolarità. Ma nella stragrande maggioranza dei paesi civili, la statistica agricola, rendendo volontariamente o involontariamente omaggio alle concezioni e ai pregiudizi borghesi dominanti, non dà nessuna informazione sistematica sul lavoro salariato, o ne dà soltanto in questi ultimi tempi (censimento tedesco del 1907), cosicché ogni confronto col passato è impossibile. Nella statistica americana, come vedremo piú particolareggiatamente a tempo e luogo, dal 1900 al 1910 si constata un grandissimo peggioramento nella classificazione e nell'elaborazione dei dati relativi al lavoro salariato.

Il procedimento abituale e piú diffuso per ottenere dei dati conclusivi rimane, in America come nella maggioranza degli altri paesi, il confronto tra le grandi e le piccole aziende dal punto di vista della loro superficie. Esamineremo ora questi dati.

La statistica americana, dividendo le aziende agricole in gruppi secondo la loro superficie, considera, contrariamente alla statistica tedesca, la superficie totale invece di considerare soltanto la superficie coltivata, come sarebbe certo piú giusto. I criteri razionali per cui i dati del censimento del 1910 sono divisi in *sette* gruppi (al disotto di 20 acri, 20-49, 50-99, 100-174, 175-499, 500-999, 1.000 e piú) non sono indicati. A quanto pare, la tradizione statistica conta, in questo caso, piú di tutto. Noi chiameremo gruppo medio il gruppo di aziende con 100-174 acri di terra, dato che in esso rientra la maggior parte degli *homestead* (la loro estensione ufficiale è di 160 acri) e dato che, per lo piú, le proprietà di questa estensione assicurano il massimo d'« indipendenza » all'agricoltura con un impiego minimo di lavoro salariato. Chiameremo grandi aziende o aziende capitalistiche quelle dei gruppi superiori, poiché di regola esse non possono fare a meno di mano d'opera salariata. Le aziende con 1.000 e piú acri di terra — dei quali i tre quinti nel nord, i nove decimi nel sud e i due terzi nell'ovest restano incolti — le chiameremo latifondi. Chiamiamo piccole le aziende che hanno meno di 100 acri di terra. Il fatto che, nei tre gruppi in cui sono ripartite queste aziende, la percentuale dei coltivatori sprovvisti di cavalli è rispettivamente, cominciando dal gruppo piú basso, del 51, del 43 e del 23%, ci permette fino a un certo punto di giudicare quale sia la loro indipendenza economica. È ovvio che questa caratteristica dev'essere intesa non in senso assoluto e non dev'essere estesa, senza un'analisi speciale, a tutte le regioni o alle singole località che si distinguono per condizioni speciali.

Non possiamo riprodurre i dati relativi a tutti i sette gruppi per tutte le principali regioni degli Stati Uniti, senza appesantire eccessivamente il testo con una stragrande quantità di cifre. Ci limiteremo dunque a indicare brevemente le differenze essenziali fra il nord, il sud e l'ovest, e soltanto per gli Stati Uniti nel loro complesso daremo le cifre complete. Ricordiamo che nel nord si trovano i tre quinti di tutta la terra coltivata (60,6%), nel sud meno di un terzo (31,5%) e nell'ovest meno di un dodicesimo (7,9%).

Salta subito agli occhi questa differenza fra le tre principali regioni: nel nord capitalistico vi sono *meno* latifondi, ma nello stesso tempo il loro numero, la loro superficie totale e la loro superficie coltivata sono in aumento. Nel 1910 c'era nel nord lo 0,5% di aziende agricole con 1.000 e piú acri di terra; esse possedevano il 6,9% di tutta la terra e il 4,1% della terra coltivata. Nel sud tali aziende erano lo 0,7%, avevano il 23,9% di tutta la terra e il 4,8% della terra coltivata. Nell'ovest i latifondi erano il 3,9%, avevano il 48,3% di tutta la terra e il 32,3% della terra coltivata. Conosciamo già questo quadro: i latifondi schiavisti del sud e i latifondi ancora piú vasti dell'ovest, che sono in parte la base dell'allevamento piú estensivo, e che costituiscono una parte delle regioni occupate dai « colonizzatori », una riserva di estensioni di terra che si rivende o (piú raramente) si affitta ai veri lavoratori della terra che coltivano il *Far West*.

L'esempio dell'America ci mostra nel modo piú chiaro che sarebbe imprudente confondere i latifondi con la grande agricoltura capitalistica, in quanto i latifondi sono spesso residui di rapporti precapitalistici, rapporti schiavisti, feudali o patriarcali. Nel sud, come nell'ovest, avviene un frazionamento, una disgregazione dei latifondi. Nel nord, la superficie totale delle aziende è aumentata di 30,7 milioni d'acri, dei quali soltanto 2,3 milioni vanno ai latifondi, mentre 22 milioni appartengono alle grandi aziende capitalistiche (con 175-999 acri di terra). Nel sud, la superficie totale della terra appartenente alle aziende agricole è diminuita di 7,5 milioni di acri. La superficie totale dei latifondi è *diminuita* di 31,8 milioni di acri. Nelle piccole aziende invece è aumentata di 13 milioni e nelle aziende medie di 5 milioni di acri. Nell'ovest, la superficie totale delle aziende è aumentata di 17 milioni: nei latifondi è diminuita di 1,2 milioni, nelle piccole aziende è aumentata di 2 milioni, nelle medie di 5 milioni e nelle grandi di 11 milioni di acri.

La superficie *coltivata* dei latifondi è aumentata nelle tre regioni: fortemente nel nord (3,7 milioni di acri, vale a dire un aumento del 47%), molto debolmente nel sud (0,3 milioni, cioè un aumento del 5,5%), piú sensibilmente nell'ovest (2,8 milioni, cioè un aumento del 29,6%). Ma nel nord sono le *grandi* aziende (175-999 acri) che hanno aumentato di piú la loro superficie coltivata, nel sud sono invece le *piccole e medie* aziende, nell'ovest le aziende *grandi e medie*. Insomma, nel nord sono le grandi aziende che aumentano la loro *quota-parte* di terra coltivata, nel sud e nell'ovest sono le piccole e in parte le medie aziende. Questo quadro concorda pienamente con ciò che noi sappiamo già a proposito delle diverse condizioni di queste regioni. Nel sud si sviluppa la piccola agricoltura mercantile a spese dei latifondi schiavisti che si disgregano; nell'ovest avviene lo stesso processo, ma con una meno accentuata disgregazione dei latifondi, i quali sono piú vasti e *non* schiavistici, ma sono caratterizzati dall'allevamento estensivo e dall'« occupazione » delle terre. Inoltre, a proposito degli Stati del Pacifico, gli statistici americani fanno osservare quanto segue:

« Il grande sviluppo delle piccole aziende in cui si coltiva la frutta, ecc. sulla costa del Pacifico è il risultato, almeno in parte, dell'irrigazione introdotta negli ultimi anni. L'irrigazione ha portato a un aumento del numero delle piccole aziende, con meno di 50 acri, negli Stati del Pacifico » (vol. V, p. 264).

Nel nord non ci sono né latifondi schiavisti, né latifondi « primitivi », non c'è disgregazione dei latifondi, né rafforzamento delle piccole aziende a spese delle grandi.

In complesso, negli Stati Uniti, il processo in questione si presenta nella forma seguente:

Gruppi di aziende	Numero delle aziende (in migliaia)		Lo stesso in %		Aumento o diminuzione
	1900	1910	1900	1910	
non piú di 20 acri . .	674	839	11,7	13,2	+ 1,5
da 20 a 49 acri	1.258	1.415	21,9	22,2	+ 0,3
da 50 a 99 »	1.366	1.438	23,8	22,6	— 1,2
da 100 a 174 »	1.422	1.516	24,8	23,8	— 1,0
da 175 a 499 »	868	978	15,1	15,4	+ 0,3
da 500 a 999 »	103	125	1,8	2,0	+ 0,2
1000 e piú »	47	50	0,8	0,8	—
In complesso	5.738	6.361	100,0	100,0	—

Dunque, il numero dei latifondi rispetto al numero totale delle aziende agricole è rimasto invariato. Le modificazioni avvenute nei rapporti fra gli altri gruppi sono caratterizzate dalla *diminuzione dei gruppi medi* e dal rafforzamento dei gruppi estremi. Il gruppo medio (100-174 acri) e, fra i piccoli gruppi, quelli che piú si avvicinano ad esso sono stati ricacciati indietro. Le piccole e piccolissime aziende sono aumentate piú di tutte le altre; poi vengono le grandi aziende capitalistiche (175-999 acri).

Vediamo qual è la superficie totale della terra.

Gruppi di aziende	Superficie totale delle aziende (in migliaia di acri)		La stessa in %		Aumento o diminuzione
	1900	1910	1900	1910	
non piú di 20 acri . .	7.181	8.794	0,9	1,0	+ 0,1
da 20 a 49 acri	41.536	45.378	5,0	5,2	+ 0,2
da 50 a 99 »	98.592	103.121	11,8	11,7	— 0,1
da 100 a 174 »	192.680	205.481	23,0	23,4	+ 0,4
da 175 a 499 »	232.955	265.289	27,8	30,2	+ 2,4
da 500 a 999 »	67.864	83.653	8,1	9,5	+ 1,4
1000 e piú »	197.784	167.082	23,6	19,0	— 4,6
In complesso	838.592	878.798	100,0	100,0	—

Vediamo qui, anzitutto, una diminuzione considerevolissima della quota-parte di terra spettante ai latifondi. Ricordiamo che la diminuzione assoluta si limita al sud e all'ovest, dove la percentuale della superficie *non* coltivata dei latifondi era nel 1910 rispettivamente del 91,5% e del 77,1%. In seguito si rileva una diminuzione insignificante della quota-parte di terra coltivata e non coltivata nel piú elevato fra i gruppi delle piccole aziende (una diminuzione dello 0,1% nel gruppo delle aziende con 50-99 acri). Il maggior aumento spetta al gruppo delle grandi aziende capitalistiche con 175-499 e con 500-999 acri. Nei gruppi piú piccoli, l'aumento della quota-parte della terra coltivata e non coltivata è relativamente piccolo. Nei gruppi medi (100-174 acri) la situazione è quasi stazionaria (+ 0,4%).

Vediamo ora i dati relativi alla quantità di terra coltivata.

Gruppi di aziende	Superficie coltivata nelle aziende (in migliaia di acri)		La stessa in %		Aumento o diminuzione
	1900	1910	1900	1910	
non piú di 20 acri . .	6.440	7.992	1,6	1,7	+ 0,1
da 20 a 49 acri . . .	33.001	36.596	8,0	7,6	— 0,4
da 50 a 99 »	67.345	71.155	16,2	14,9	— 1,3
da 100 a 174 »	118.391	128.854	28,6	26,9	— 1,7
da 175 a 499 »	135.530	161.775	32,7	33,8	+ 1,1
da 500 a 999 »	29.474	40.817	7,1	8,5	+ 1,4
1000 e piú »	24.317	31.263	5,9	6,5	+ 0,6
In complesso	414.498	478.452	100,0	100,0	—

Soltanto la superficie coltivata, e non la superficie totale, permette di stabilire a un certo grado di approssimazione, tenendo conto delle eccezioni di cui abbiamo parlato e parleremo ancora, delle dimensioni di un'*azienda*. E a questo riguardo constatiamo che la percentuale della terra appartenente ai latifondi è notevolmente diminuita se si considera tutta la terra coltivata e non coltivata, ma è *aumentata* se si considera soltanto la terra coltivata. In generale sono aumentati tutti i gruppi capitalistici e soprattutto i gruppi con 500-999 acri di terra. Piú di tutti è diminuito il gruppo medio (— 1,7%) e in seguito tutti i piccoli gruppi, ad eccezione del piú piccolo (con non piú di 20 acri) che ha registrato un leggero aumento (+ 0,1%).

Osserviamo, continuando, che il gruppo delle aziende piú piccole (con meno di 20 acri) comprende anche le aziende con meno di 3 acri, e che la statistica americana non registra tutte queste ultime aziende, ma soltanto quelle che dànno una produzione del valore di almeno 250 dollari all'anno. Perciò queste aziende piccolissime (con meno di tre acri) si distinguono per una produzione piú elevata e per un carattere capitalistico piú accentuato rispetto ai gruppi vicini che dispongono di una piú rilevante estensione di terra. Ecco, per illustrare ciò che diciamo, i dati del 1900. Disgraziatamente mancano i dati corrispondenti per il 1910.

Gruppi di aziende (1900)	Terra coltivata (acri)	In media per ogni azienda			valore compl. del bestiame
		valore compl. dei prodotti	spese per mano d'opera	valore degli attrezzi e delle macchine	
		(in dollari)			
non piú di 3 acri . .	1,7	592	77	53	867
da 3 a 10 acri . . .	5,6	203	18	42	101
da 10 a 20 »	12,6	236	16	41	116
da 20 a 50 »	26,2	324	18	54	172

Non solamente le aziende con meno di 3 acri, ma anche le aziende con 3-10 acri risultano, sotto certi aspetti, piú « grandi » (spese di mano d'opera salariata, valore degli attrezzi e delle macchine) delle aziende con 10-20 acri *. Abbiamo perciò buone ragioni per attribuire l'aumento della quota-parte di tutta la terra coltivata spettante alle aziende con non piú di 20 acri, alle aziende piccolissime (per la loro superficie), ma aventi un carattere capitalistico spiccato.

---

* Disponiamo per l'anno 1900 dei dati sul numero delle aziende molto redditizie — cioè delle aziende la cui produzione sorpassa il valore di 2.500 dollari — appartenenti, per quantità di terra, a gruppi diversi. Ecco questi dati: fra le aziende con meno di 3 acri, le aziende molto redditizie rappresentavano il 5,2%; fra le aziende con 3-10 acri, lo 0,6%; fra le aziende con 10-20 acri, lo 0,4%; fra le aziende con 20-50 acri, lo 0,3%; fra le aziende con 50-100 acri, lo 0,6%; fra le aziende con 100-175 acri, l'1,4%; fra le aziende con 175-260 acri, il 5,2%; fra le aziende con 260-500 acri, il 12,7%; fra le aziende con 500-1000 acri, il 24,3%; fra le aziende con 1000 e piú acri, il 39,5%. Vediamo dunque che in tutti i sottogruppi delle aziende con meno di 20 acri, le aziende molto redditizie rappresentano una percentuale *piú alta* che nel gruppo delle aziende con 20-50 acri.

In generale, i dati per tutti gli Stati Uniti, relativi alla ripartizione della terra coltivata fra le piccole e le grandi aziende nel 1900 e nel 1910, portano alla conclusione assolutamente netta e indubitabile che *le grandi aziende si rafforzano, mentre le aziende medie e piccole si indeboliscono.* Per conseguenza, *nella misura* in cui i dati relativi ai gruppi di aziende classificate secondo la superficie permettono di valutare il carattere capitalistico o non capitalistico dell'agricoltura, gli Stati Uniti ci dimostrano che, di regola, nel corso degli ultimi dieci anni, le grandi aziende capitalistiche si sono sviluppate mentre le piccole vengono eliminate.

I dati relativi all'aumento del numero delle aziende e della superficie coltivata in ciascun gruppo rendono questa conclusione ancora piú evidente:

Gruppi di aziende	Percentuale dell'aumento dal 1900 al 1910	
	numero delle aziende	superficie delle terre coltivate
non piú di 20 acri	24,5%	24,1%
da 20 a 49 acri	12,5%	10,9%
da 50 a 99 »	5,3%	5,7%
da 100 a 174 »	6,6%	8,8%
da 175 a 499 »	12,7%	19,4%
da 500 a 999 »	22,2%	38,5%
1000 acri e piú	6,3%	28,6%
In complesso	10,9%	15,4%

Gli ultimi due gruppi, i due gruppi superiori, dànno la piú alta percentuale di aumento della superficie coltivata. Il gruppo medio e quello piú vicino ad esso fra i gruppi di piccole aziende (50-90 acri) dànno la piú bassa percentuale d'aumento. Nei due gruppi inferiori la percentuale d'aumento della superficie coltivata è meno forte della percentuale d'aumento del numero delle aziende.

9. *Continuazione. Dati relativi al valore delle aziende*

A differenza della statistica europea, la statistica americana stabilisce per ogni azienda e per ogni gruppo di aziende il valore di alcuni singoli elementi dell'azienda stessa — la terra, i fabbricati, gli attrezzi, il bestiame — e di tutta l'azienda. Probabilmente questi dati sono meno esatti dei dati relativi alla superficie, ma in complesso non sono meno attendibili, poiché tengono anche conto (fino a un certo punto) del carattere capitalistico generale dell'agricoltura.

Per completare ciò che abbiamo detto, esamineremo ora i dati relativi al valore complessivo delle aziende agricole e di tutti i beni delle aziende agricole, come pure i dati relativi al valore degli attrezzi e delle macchine. Scegliamo, tra i diversi elementi dell'azienda, gli attrezzi e le macchine, perché indicano direttamente su quale base viene condotta l'azienda e come viene condotta: se è piú o meno intensiva, in quale misura applica i perfezionamenti tecnici. Ecco i dati complessivi per gli Stati Uniti:

Gruppi di aziende	Percentuale della distribuzione del valore					
	di tutti i beni delle aziende		aumento o diminuzione	delle macchine e degli attrezzi		aumento o diminuzione
	1900	1910		1900	1910	
non piú di 20 acri	3,8	3,7	— 0,1	3,8	3,7	— 0,1
da 20 a 49 acri	7,9	7,3	— 0,6	9,1	8,5	— 0,6
da 50 a 99 »	16,7	14,6	— 2,1	19,3	17,7	— 1,6
da 100 a 174 »	28,0	27,1	— 0,9	29,3	28,9	— 0,4
da 175 a 499 »	30,5	33,3	+ 2,8	27,1	30,2	+ 3,1
da 500 a 999 »	5,9	7,1	+ 1,2	5,1	6,3	+ 1,2
1000 e piú »	7,3	6,9	— 0,4	6,2	4,7	— 1,5
In complesso	100,0	100,0	—	100,0	100,0	—

Le cifre assolute ci mostrano che il valore di tutti i beni delle aziende agricole è piú che raddoppiato dal 1900 al 1910, e precisamente è passato da 20.440 milioni di dollari a 40.991 milioni, con un aumento del 100,5%. Il rincaro dei prodotti agricoli e l'aumento della rendita hanno permesso a tutti i proprietari fondiari di guadagnare milioni e miliardi di dollari a spese della classe operaia. Chi ha guadagnato di piú? Le piccole o le grandi aziende? I dati surriferiti rispondono a questa domanda. Essi mostrano il declino dei latifondi (ricordiamo che la loro superficie totale è caduta dal 23,6% al 19,0%, con una diminuzione del 4,6%) e mostrano in seguito *l'eliminazione delle aziende piccole e medie da parte delle grandi aziende* capitalistiche (175-999 acri). Mettendo assieme tutte le aziende medie e piccole, constatiamo che la loro quota-parte del valore complessivo dei beni è *scesa* dal 56,4% al 52,7%. Mettendo assieme tutte le grandi aziende, compresi i latifondi, constatiamo che la loro quota-parte è *salita* dal 43,7% al 47,3%. Il rapporto fra le piccole e le grandi aziende ha subíto cambiamenti del tutto analoghi in ciò che concerne la ripartizione del valore totale degli attrezzi e delle macchine.

Per quanto concerne i latifondi, constatiamo, anche in base a questi dati, il fenomeno rilevato sopra. Il declino dei latifondi è limitato a due sole regioni: il sud e l'ovest.. Questo è, da una parte, il declino dei latifondi schiavisti e, dall'altra, dei latifondi dei primi occupanti, a coltura estensiva e primitiva. Nel nord, regione popolata e sviluppata dal punto di vista industriale, vediamo che i latifondi *si sviluppano*: aumenta il numero delle aziende di questo tipo e aumentano la superficie complessiva delle loro terre, la superficie della terra coltivata, la quota-parte del valore complessivo dei beni (1900, 2,5%; 1910, 2,8%) e la quota-parte del valore complessivo degli attrezzi e delle macchine.

Inoltre, si constata che la funzione dei latifondi è divenuta piú importante non soltanto nel nord in generale, ma, particolarmente, anche in *entrambi* gli Stati intensivi del nord dove la colonizzazione manca del tutto (Nuova Inghilterra e Stati del Medio Atlantico). È necessario fermarsi piú particolareggiatamente su queste regioni perché, da una parte, esse inducono in errore il signor Himmer e molti altri a causa della media, particolarmente bassa, delle dimensioni delle aziende e a causa della diminuzione di queste dimensioni e, d'altra parte, perché proprio queste regioni piú intensive sono le piú tipiche per i vecchi paesi *europei* civili e popolati da lungo tempo.

In ambedue le regioni sopra menzionate, il numero delle aziende dal 1900 al 1910 è diminuito, come è diminuita la loro superficie totale e la superficie coltivata. Nella Nuova Inghilterra è aumentato soltanto il numero delle aziende *piú piccole* — le aziende con meno di 20 acri sono aumentate del 22,4% (la superficie coltivata è aumentata del 15,5%) — e il numero dei latifondi, che segna un aumento del 16,3%; la superficie coltivata dei latifondi è aumentata del 26,8%. Negli Stati del Medio Atlantico sono aumentate le aziende *piú piccole* (del 7,7% il numero delle aziende e del 2,5% la superficie in esse coltivata); vengono in seguito le aziende con 175-499 acri di terra (aumento numerico dell'1,0%) e, infine, le aziende con 500-999 acri (aumento del 3,8% della terra coltivata). Nelle due regioni è anche *aumentata*, per le aziende piú piccole, come per i latifondi, la quota-parte del valore totale dei beni delle aziende, degli attrezzi e delle macchine. Ecco dei dati piú precisi e piú completi per ciascuna di queste regioni.

Gruppi di aziende	Aumento percentuale dal 1900 al 1910			
	Nuova Inghilterra		Stati del Medio Atlantico	
	valore totale dei beni delle aziende	valore degli attrezzi e delle macchine	valore totale dei beni delle aziende	valore degli attrezzi e delle macchine
non piú di 20 acri . .	60,9	48,9	45,8	42,9
da 20 a 49 acri . .	31,4	30,3	28,3	37,0
da 50 a 99 » . .	27,5	31,2	23,8	39,9
da 100 a 174 » . .	30,3	38,5	24,9	43,8
da 175 a 499 » . .	33,0	44,6	29,4	54,7
da 500 a 999 » . .	53,7	53,7	31,5	50,8
1000 e piú » . .	102,7	60,5	74,4	65,2
In complesso	35,6	39,0	28,1	44,1

Risulta da questo quadro che in entrambe le regioni *proprio i latifondi* si sono rafforzati piú di tutte le altre aziende, hanno guadagnato di piú dal punto di vista economico, hanno progredito di piú dal punto di vista tecnico. Qui le grandissime aziende capitalistiche *soppiantano* le aziende minori. L'aumento minimo del valore totale dei beni, come pure degli attrezzi e delle macchine, si nota nel gruppo medio oppure nei gruppi delle piccole aziende, e non nel gruppo delle aziende piccolissime. Restano cioè indietro soprattutto le aziende medie e piccole.

Nelle due regioni, il rafforzamento delle aziende piccolissime (con meno di 20 acri) *è superiore alla media* e cede il primato ai soli latifondi. Conosciamo già le cause di questo fenomeno: in ambedue le regioni a coltura intensiva, il 31-33% del valore della produzione è dato dalle colture altamente capitalistiche (ortaggi, frutta, fiori, ecc.) che si distinguono per l'entità straordinariamente grande della loro produzione nonostante la piccola estensione della terra coltivata. In queste regioni i cereali rappresentano in tutto dall'8 al 30% del valore della produzione, il fieno e i foraggi dal 31 al 42%; si sviluppa l'industria del latte, anch'essa caratterizzata da un'estensione dell'azienda *inferiore* alla media e da un valore dei prodotti e da spese per mano d'opera salariata *superiore* alla media.

Nelle regioni piú intensive si ha una diminuzione della superficie media coltivata nelle aziende, perché questa media è ottenuta addizionando i latifondi e le aziende piccolissime, il cui numero aumenta piú rapidamente del numero delle aziende medie. E il numero delle aziende piú piccole aumenta con maggior rapidità del numero dei latifondi. Ma il capitalismo si sviluppa in due forme, sia attraverso un aumento dell'estensione delle aziende, conservando la vecchia base tecnica, sia creando delle aziende, piccole e piccolissime dal punto di vista dell'estensione, per la coltivazione mercantile di prodotti speciali, aziende che si distinguono per una produzione straordinariamente alta su di una minima estensione di terra e per un forte impiego di mano d'opera salariata.

In conclusione, si ha il massimo rafforzamento dei latifondi e delle grandi aziende, il regresso delle aziende medie e piccole e lo sviluppo delle economie piccolissime, altamente capitalistiche.

Vedremo ora come si può esprimere statisticamente il risultato generale di manifestazioni cosí contraddittorie — contraddittorie in apparenza — del capitalismo nell'agricoltura.

10. *I difetti degli abituali procedimenti di analisi economica. Marx e le particolarità dell'agricoltura*

La classificazione delle aziende agricole secondo la superficie da esse occupata (o coltivata) è l'unica forma di raggruppamento applicata nella statistica americana del 1910, come pure nella stragrande maggioranza dei paesi europei. In linea generale, è indiscutibile che, oltre a motivi d'ordine fiscale e burocratico-amministrativo, esistono anche certe considerazioni scientifiche che rendono necessaria e giustificano questa classificazione. Ma è chiaro che essa è insufficiente giacché non tiene affatto conto del processo di intensificazione dell'agricoltura, dell'aumento del capitale investito per unità di superficie in forma di bestiame, di macchine, di sementi selezionate, di migliori procedimenti agricoli, ecc. Eppure, appunto questo processo è dappertutto — eccezion fatta per un piccolissimo numero di Stati e di regioni ad agricoltura primitiva e puramente estensiva — il piú caratteristico proprio per i paesi capitalistici. Perciò, nell'immensa maggioranza dei casi, la classificazione delle aziende secondo l'estensione della loro terra dà un'idea straordinariamente semplicistica e grossolana dello sviluppo dell'agricoltura in generale e del capitalismo nell'agricoltura in particolare.

Quando, nelle opere degli economisti e degli statistici che esprimono le opinioni borghesi piú diffuse, si leggono dei lunghi ragionamenti sul tema della diversità tra le condizioni esistenti nell'agricoltura e quelle esistenti nell'industria, sui caratteri peculiari dell'agricoltura, ecc., ecc., vien sempre fatto di osservare: Signori, siete voi i principali responsabili della difesa e della diffusione di opinioni semplicistiche e grossolane sull'evoluzione dell'agricoltura! Ricordate il *Capitale* di Marx. Vi troverete delle indicazioni a proposito delle forme estremamente varie dell'agricoltura, — la forma feudale, dei clan, delle comunità (aggiungiamo: dell'occupazione primitiva), la forma statale, ecc., — forme che il capitale trova al suo apparire sulla scena della storia. Il capitale subordina a sé tutte queste svariate forme del possesso fondiario e le trasforma a suo modo; ma per comprendere questo processo, per valutarlo e per esprimerlo con la statistica, è appunto indispensabile sapere modificare il modo di porre la questione e i procedimenti analitici applicati alle diverse *forme* del processo. Il capitalismo subordina a sé tanto il possesso fondiario dei *nadiel* dell'*obstcina* in Russia, quanto il possesso fondiario delle terre occupate o distribuite liberamente e gratuitamente secondo determinati criteri nei paesi democratici o feudali, in Siberia o nel « Far West » dell'America, i possedimenti agrari schiavisti del sud dell'America e la proprietà fondiaria semifeudale nei governatorati « autenticamente russi ». In tutti questi casi il processo di sviluppo del capitalismo e della sua vittoria è analogo, ma non identico nella forma. Per comprendere questo processo e per studiarlo esattamente non ci si può limitare alla banale fraseologia piccolo-borghese sull'agricoltura « dei lavoratori » o ai procedimenti consuetudinari consistenti nel mettere a confronto soltanto le superfici.

Inoltre, troverete in Marx un'analisi dell'origine della rendita fondiaria di tipo capitalistico e dei suoi rapporti con le precedenti forme storiche della rendita, come, per esempio, la rendita in natura, in lavoro (le *corvées* e le loro sopravvivenze), in denaro (tributi, ecc.). Ma tra gli economisti o statistici borghesi o piccolo-borghesi, populisti, chi ha riflettuto piú o meno seriamente sull'applicazione di queste indicazioni teoriche di Marx nello studio del sorgere del capitalismo *dall'*economia schiavistica negli Stati del sud in America o *dall'*economia servile nella Russia centrale?

Infine, troverete in Marx, lungo tutto il corso dell'analisi della rendita fondiaria, indicazioni sistematiche sulla varietà delle condizioni dell'agricoltura, originata non soltanto dalla diversa qualità e ubicazione dei terreni, ma anche dalla differenza dell'*entità dei capitali investiti nella terra*. Ma che cosa significa: investimento di capitali nella terra? Significa che cambiamenti tecnici sono avvenuti nell'agricoltura, che l'agricoltura si fa intensiva, che si passa a sistemi superiori di conduzione agricola, che si intensifica l'impiego dei concimi chimici, che si migliorano gli attrezzi e le macchine, che la loro utilizzazione aumenta, che aumenta l'impiego del lavoro salariato, ecc. Se si tiene conto della sola quantità della terra, non si possono esprimere tutti questi processi complicati e multiformi; ma appunto da questi processi sorge il processo generale dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.

Gli statistici russi degli *zemstvo*, soprattutto quelli del « buon tempo antico » precedente la rivoluzione, hanno acquistato il diritto al rispetto perché non trattavano la materia del loro assunto con uno spirito consuetudinario né con metodi unicamente fiscali o burocratico-amministrativi ufficiali, ma con un certo interesse scientifico. Prima forse degli altri statistici, essi hanno notato l'insufficienza della sola classificazione delle aziende secondo l'estensione delle terre e hanno introdotto altri metodi di classificazione: la classificazione secondo la superficie seminata, secondo la quantità del bestiame, secondo l'impiego di mano d'opera salariata, ecc. Disgraziatamente il carattere frammentario e non sistematico del lavoro statistico dei nostri *zemstvo* — che è sempre stato per cosí dire, come un'oasi nel deserto dell'oscurantismo feudale, del consuetudinarismo burocratico e di ogni specie di stupidità amministrativa — ha avuto come conseguenza che né la scienza economica russa né la scienza europea sono riuscite a ottenere risultati solidi.

Osserviamo che il problema della classificazione dei dati raccolti dai censimenti agricoli moderni non è affatto un problema strettamente tecnico, strettamente specifico, come può sembrare a prima vista. Questi dati si distinguono per le informazioni straordinariamente ricche e complete su ogni singola azienda. Ma a causa dell'incapacità, del modo irriflessivo e consuetudinario di riassumere e classificare i dati, questa ricchissima documentazione va completamente perduta, cade, perde ogni valore e spesso diviene inservibile per lo studio delle leggi della evoluzione dell'agricoltura. Per ogni singola azienda, in base ai dati raccolti, si può dire senza sbagliare se essa è un'azienda capitalistica e in quale misura, se è intensiva e in quale misura, ecc., ma nel riassumere i dati relativi a milioni di aziende, scompaiono per l'appunto le particolarità, gli indici, i tratti caratteristici piú essenziali, che si sarebbero dovuti *saper mettere in risalto*, determinare e valutare meglio di tutti gli altri, e l'economista ha a sua disposizione le solite colonne di cifre prive di significato; un « giuoco statistico delle cifre », invece di una intelligente elaborazione statistica della documentazione.

Il censimento americano del 1910, che ci interessa in questo momento, è l'esempio piú evidente di una grande documentazione ricca e completa che viene privata di ogni valore, rovinata dal consuetudinarismo e dalla dotta ignoranza di coloro che l'hanno elaborata. Rispetto al censimento del 1900, i dati del 1910 sono elaborati in modo incomparabilmente peggiore, tanto che persino il tradizionale raggruppamento delle aziende secondo la loro superficie non è completo, e ci viene tolta la possibilità di mettere a confronto le aziende dei vari gruppi dal punto di vista, per esempio, dell'impiego di mano d'opera salariata, della differenza dei sistemi di coltura, dell'impiego dei concimi chimici, ecc.

Dobbiamo ricorrere al censimento del 1900. Esso ha dato un esempio unico al mondo — per quanto sappiamo — dell'applicazione, non di uno, ma di *tre* diversi procedimenti di raggruppamento o di « classificazione », come dicono gli americani, da una ricchissima documentazione raccolta in un solo paese, nello stesso momento, secondo un unico programma e che abbraccia piú di 5 milioni e mezzo di aziende.

È vero che, anche nel censimento del 1900, nessuna delle classificazioni è completa rispetto agli indici essenziali del tipo e delle proporzioni dell'azienda. Tuttavia, come speriamo di dimostrare, si ottiene un quadro dell'agricoltura capitalistica e dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura incomparabilmente piú completo e che riflette la realtà in modo immensamente piú giusto del solito unico procedimento di classificazione unilaterale e insufficiente. Gli errori e i pregiudizi piú profondi dell'economia politica borghese, piccolo-borghese, populista sono messi in luce e smascherati dal momento che è data la possibilità di studiare in modo piú completo fatti e tendenze, che si possono a buon diritto chiamare generali, comuni a tutti i paesi capitalistici del mondo.

In considerazione dell'importanza cosí grande dei dati in questione dovremo intrattenerci su di essi in modo piú particolareggiato e ricorrere alle tabelle piú frequentemente di quanto non abbiamo fatto finora. Fino a questo punto della nostra esposizione, ben comprendendo quanto le tabelle ingombrino il testo e rendano difficile la lettura, ci siamo studiati di ridurle al minimo indispensabile. Speriamo che il lettore non se la prenderà con noi se ora saremo costretti ad accrescere questo minimo, perché dall'analisi delle questioni qui esaminate non dipende soltanto la conclusione generale relativa alla questione principale, — la direzione, il tipo, il carattere, la legge dell'evoluzione dell'agricoltura moderna, — ma anche la valutazione di tutti i dati, cosí sovente riprodotti e deformati, della statistica agricola moderna.

La prima classificazione — « secondo la superficie » — dà il quadro seguente dell'agricoltura americana nel 1900.

Gruppi di aziende	% del numero di azien. di ogni gruppo rispetto al num. totale	% della superf. rispetto alla superficie totale	Superficie coltivata (in acri)	Media per ogni azienda (in dollari): delle spese di mano d'opera sal.	Media per ogni azienda (in dollari): del valore dei prodotti **	Media per ogni azienda (in dollari): del valore di attrezzi e macchine
non piú di 3 acri . . .	0,7	—*	1,7	77	592	53
da 3 a 10 acri . .	4,0	0,2	5,6	18	203	42
da 10 a 20 » . .	7,1	0,7	12,6	16	236	41
da 20 a 50 » . .	21,9	4,9	26,2	18	324	54
da 50 a 100 » . .	23,8	11,7	49,3	33	503	106
da 100 a 175 » . .	24,8	22,9	83,2	60	721	155
da 175 a 260 » . .	8,5	12,3	129,0	109	1.054	211
da 260 a 500 » . .	6,6	15,4	191,4	166	1.354	263
da 500 a 1000 » . .	1,8	8,1	287,5	312	1.913	377
1000 e piú » .	0,8	23,8	520,0	1.059	5.334	1.222
In complesso	100,0	100,0	72,3	—	656	133

Si può dire senza timore di sbagliare che la statistica di qualsiasi paese capitalistico dà un quadro del tutto analogo. Vi possono essere differenze soltanto in particolari d'importanza secondaria. La Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, la Danimarca confermano, con i loro ultimi censimenti, ciò che abbiamo detto. A misura che la superficie complessiva delle aziende aumenta da un gruppo all'altro, aumenta anche la superficie media della terra coltivata, il valore medio dei prodotti, il valore degli attrezzi e delle macchine, il valore del bestiame (abbiamo omesso queste cifre) e aumenta l'entità delle spese per la mano d'opera salariata. (Abbiamo già detto quale significato abbia l'eccezione non rilevante costituita dalle aziende con meno di 3 acri e, in parte, dalle aziende di 3-10 acri).

---

* Non piú di 0,1.

** Nel valore dei prodotti non sono compresi quelli destinati all'alimentazione del bestiame.

Sembrerebbe che non possa essere altrimenti. L'aumento delle spese per la mano d'opera salariata sembrerebbe confermare in modo assoluto che la divisione delle aziende in piccole e grandi secondo la loro superficie corrisponde perfettamente alla loro divisione in aziende non capitalistiche e capitalistiche. I nove decimi dei ragionamenti abituali sulla « piccola » agricoltura hanno come punto di partenza questa identificazione e dati di questo genere.

Esaminiamo ora le medie non per azienda, ma per acro di terra (coltivata e non coltivata):

Gruppi di aziende	Per ogni acro di terra coltivata e non coltivata (in dollari)			
	spese per mano d'opera salariata	spese per concimi	valore del bestiame	valore degli attrezzi e delle macchine
non piú di 3 acri . . .	40,30	2,36	456,76	27,57
da 3 a 10 acri . .	2,95	0,60	16,32	6,71
da 10 a 20 » . .	1,12	0,33	8,30	2,95
da 20 a 50 » .	0,55	0,20	5,21	1,65
da 50 a 100 » .	0,46	0,12	4,51	1,47
da 100 a 175 » .	0,45	0,07	4,09	1,14
da 175 a 260 » . .	0,52	0,07	3,96	1,00
da 260 a 500 » . .	0,48	0,04	3,61	0,77
da 500 a 1000 » . .	0,47	0,03	3,16	0,57
1000 e piú » . .	0,25	0,02	2,15	0,29

Salvo alcune eccezioni assolutamente insignificanti, vediamo dunque che gli indici di coltura intensiva diminuiscono regolarmente passando dai gruppi inferiori ai gruppi superiori.

Sembrerebbe dunque incontestabile la conclusione che la « piccola » agricoltura sia piú intensiva della grande, che a misura che diminuiscono le « dimensioni » della produzione aumenti l'intensità e la produttività dell'agricoltura, e che, « per conseguenza », la produzione capitalistica nell'agricoltura si mantenga soltanto grazie al carattere estensivo, primitivo della coltivazione, ecc. ecc.

E poiché qualsiasi paese capitalistico, data la classificazione delle aziende agricole secondo la superficie delle loro terre (e questa non è soltanto la classificazione abituale, ma l'unica), può presentare un quadro del tutto analogo, può presentare la stessa diminuzione degli indici di coltura intensiva passando dai gruppi inferiori ai gruppi superiori, sono precisamente queste le conclusioni che si incontrano costantemente, ad ogni passo, in tutte le pubblicazioni borghesi e piccolo-borghesi (« marxiste »-opportuniste e populiste). Ricordate, per esempio, il famoso libro del famoso Eduard David (*Socialismo e agricoltura*), raccolta di pregiudizi borghesi e di menzogne borghesi mascherate da frasi « pseudosocialiste ». In questo volume si dimostra, appunto con dati simili, la « superiorità », la « vitalità », ecc. della « piccola » agricoltura.

Una circostanza facilita in modo particolare simili conclusioni: di solito, si hanno dati analoghi a quelli da noi riprodotti per la quantità del bestiame, ma non se ne raccolgono quasi in nessun luogo per il lavoro salariato, soprattutto in una forma generale com'è la somma delle spese per la mano d'opera salariata, mentre sono appunto i dati sull'impiego della mano d'opera salariata che dimostrano l'inesattezza di tutte queste conclusioni. Infatti, se, per esempio, l'aumento del valore del bestiame o, ciò che è lo stesso, della quantità di bestiame per unità di superficie, a misura che la superficie dell'azienda diminuisce, attesta la « superiorità » della « piccola » agricoltura, non bisogna dimenticare che questa « superiorità » è *legata a un aumento* delle spese per la mano d'opera salariata parallelo alla diminuzione della superficie dell'azienda!! Ma questo aumento delle spese per la mano d'opera salariata — notate che si tratta sempre di grandezze calcolate per unità di superficie: un acro, un ettaro, una desiatina — comporta un rafforzamento del carattere *capitalistico* dell'agricoltura! E il carattere capitalistico dell'agricoltura contraddice all'idea corrente e diffusissima della « piccola » produzione, giacché per piccola produzione s'intende una produzione che *non* sia fondata sul lavoro salariato.

Sembrerebbe risultarne una contraddizione insolubile. Le cifre generali sui gruppi di aziende classificate secondo la superficie dicono che le « piccole » aziende non sono capitalistiche e che le grandi aziende sono capitalistiche. E queste stesse cifre dicono che quanto piú le aziende sono « piccole », tanto piú elevata è non solo la loro intensività, ma anche la somma delle spese per la mano d'opera salariata calcolata per unità di superficie!

Per chiarire la cosa passeremo a un'altra classificazione.

11. *Confronto piú esatto fra le piccole e le grandi aziende*

Come abbiamo già rilevato, la statistica americana prende, in questo caso, la somma del valore dei prodotti, eccetto quelli destinati all'alimentazione del bestiame. Presi isolatamente, questi dati, che esistono forse soltanto nella statistica americana, sono certo meno precisi dei dati relativi alla superficie o alla quantità di bestiame, ecc. Ma esaminati nel loro complesso, per qualche milione di aziende, e soprattutto adoperati per stabilire i *rapporti* esistenti tra i diversi gruppi di aziende in tutto il paese, essi non possono certo considerarsi meno utili degli altri. In ogni caso mostrano meglio di ogni altro l'entità della *produzione*, soprattutto della produzione mercantile, vale a dire la somma dei prodotti destinati alla vendita. Orbene, in tutti i ragionamenti intorno all'evoluzione dell'agricoltura e delle sue leggi si tratta proprio della piccola e della grande *produzione*.

E non è tutto. In questi casi si tratta sempre dell'evoluzione dell'agricoltura nel capitalismo o in connessione col capitalismo, sotto la sua influenza, ecc. Per rendersi conto di questa influenza, bisogna anzitutto e soprattutto cercare di discernere nell'agricoltura l'economia naturale da quella mercantile. Tutti sanno che l'economia naturale, vale a dire quella che non produce per il mercato ma per il consumo della famiglia del coltivatore, ha, appunto nell'agricoltura, una funzione relativamente assai grande, e solo con molta lentezza cede il posto all'agricoltura mercantile. E quando si applicano i princípi teorici stabiliti dall'economia politica — non in modo schematico, meccanico, ma con intelligenza — si constata, per esempio, che la legge dell'eliminazione della piccola produzione da parte della grande è valida *soltanto* per l'agricoltura mercantile. Nessuno, credo, vorrà contestare in linea teorica questo principio. Tuttavia è estremamente raro che gli economisti e gli statistici cerchino consapevolmente di discernere, di esaminare appunto quegli indici che attestano la trasformazione dell'agricoltura naturale in agricoltura mercantile, e di tenerne conto nella misura del possibile. La classificazione delle aziende secondo l'ammontare del valore pecuniario dei prodotti non destinati all'alimentazione del bestiame è un grande passo avanti per rispondere a questa esigenza teorica importantissima.

Osserviamo che quando si parla del fatto indiscutibile dell'eliminazione, nell'industria, della piccola produzione da parte della grande, si considera sempre la classificazione delle imprese industriali secondo l'ammontare della loro produzione o secondo il numero dei lavoratori salariati. Per l'industria, date le sue particolarità tecniche, la cosa è molto piú semplice. Per l'agricoltura, dove esistono rapporti incomparabilmente piú complessi e intricati, è molto piú difficile determinare l'entità della produzione e il valore pecuniario dei prodotti, nonché la misura dell'impiego del lavoro salariato. Per ciò che riguarda l'ultima questione, è necessario tener conto di tutto il lavoro salariato impiegato nel corso dell'annata e non soltanto dei lavoratori salariati occupati nel giorno del censimento, perché la produzione agricola ha un carattere essenzialmente « stagionale ». Inoltre, è indispensabile tener conto non soltanto dei lavoratori salariati fissi, ma anche dei giornalieri che hanno nell'agricoltura una funzione estremamente importante. Ma difficile non vuol dire impossibile. L'applicazione di procedimenti analitici razionali, adatti alle particolarità tecniche dell'agricoltura, compresa la classificazione secondo l'entità della produzione, della somma totale del valore dei prodotti, della frequenza e della misura dell'impiego della mano d'opera salariata, dovrà svilupparsi aprendosi una via attraverso la fitta rete dei pregiudizi borghesi e piccoloborghesi e attraverso la tendenza ad abbellire la realtà borghese. E si può affermare con certezza che ogni passo in avanti nell'applicazione di procedimenti analitici razionali darà una nuova conferma di questa verità: nella società capitalistica la piccola produzione, non soltanto industriale, ma anche agricola, è soppiantata dalla grande.

Ecco i dati relativi ai gruppi di aziende registrate in America nel 1900 e ripartite secondo il valore della produzione:

Gruppi di aziende secondo il valore della produzione (in dollari)	Numero delle aziende	Superficie complessiva	In media per aziende		
	Percentuale rispetto al totale		superficie coltivata (in acri)	spese per il lavoro salariato (dollari)	valore degli attrezzi e delle macchine
0 .	0,9	1,8	33,4	24	54
1 — 50 .	2,9	1,2	18,2	4	24
50 — 100 .	5,3	2,1	20,0	4	28
100 — 250 .	21,8	10,1	29,2	7	42
250 — 500 .	27,9	18,1	48,2	18	78
500 — 1000 .	24,0	23,6	84,0	52	154
1000 — 2500 .	14,5	23,2	150,5	158	283
2500 e piú .	2,7	19,9	322,3	786	781
In complesso	100,0	100,0	72,3	—	133

Alle aziende che non hanno entrate e la cui produzione è indicata con zero, appartengono probabilmente in primo luogo gli *homestead* appena occupati e i proprietari dei quali non hanno ancora avuto il tempo di costruire stabili, di acquistare bestiame, di seminare, di ottenere un raccolto. In un paese come l'America, dove la colonizzazione è cosí vasta, è particolarmente importante sapere da quanto tempo il proprietario possiede la sua azienda.

Se lasciamo da parte le aziende che non hanno entrate, otteniamo un quadro analogo a quello ottenuto con la classificazione degli stessi dati, precedentemente esposta, secondo la superficie complessiva delle aziende. A misura che aumenta il valore della produzione dell'azienda, aumentano anche la superficie media coltivata, la spesa media per la mano d'opera salariata e il valore medio degli attrezzi e delle macchine. Insomma, le aziende che dànno una maggior entrata — considerando l'entrata lorda, cioè il valore di tutti i prodotti — sono pure le aziende piú considerevoli dal punto di vista della loro superficie. A quanto pare, la nuova classificazione non dà proprio niente di nuovo.

Ma prendiamo ora le medie (del valore del bestiame e degli attrezzi, delle spese per la mano d'opera salariata e per i concimi) non per azienda, ma per acro di terra:

Aziende raggruppate secondo il valore della produzione (in dollari)	Per acro di terra (in dollari)			
	spese per mano d'opera salariata	spese per i concimi	valore del bestiame	valore degli attrezzi e delle macchine
0	0,08	0,01	2,97	0,19
1 — 50 . . .	0,06	0,01	1,78	0,38
50 — 100 . . .	0,08	0,03	2,01	0,48
100 — 250 . . .	0,11	0,05	2,46	0,62
250 — 500	0,19	0,07	3,00	0,82
500 — 1000	0,36	0,07	3,75	1,07
1000 — 2500 . . .	0,67	0,08	4,63	1,21
2500 e piú	0,72	0,06	3,98	0,72

Per certi aspetti fanno eccezione le aziende che non hanno entrate, le quali in generale, hanno una situazione affatto particolare, e le aziende che hanno le entrate piú alte, le quali, secondo tre indici su quattro da noi considerati, risultano meno intensive del gruppo immediatamente inferiore. Ma in complesso constatiamo un *aumento* regolare dell'intensività dell'agricoltura *a misura che aumenta* il valore della produzione dell'azienda.

Il quadro è dunque nettamente opposto a quello offerto dalla classificazione delle aziende secondo la superficie occupata.

Una sola e stessa documentazione, trattata con procedimenti analitici differenti, porta a conclusioni diametralmente opposte.

Via via che le proporzioni dell'azienda aumentano, l'intensività dell'agricoltura *diminuisce* se si valutano le dimensioni dell'azienda stessa in base all'estensione delle sue terre; *aumenta* se si valutano le dimensioni dell'azienda in base al valore della produzione agricola.

Di queste due conclusioni, qual è la giusta?

È chiaro che la superficie della terra non dà *nessuna* idea delle dimensioni dell'azienda se la terra non viene coltivata (non dimentichiamo che in America non si prende come base per la classificazione la sola terra coltivata, ma la superficie complessiva, e che in questo paese la percentuale di terra coltivata oscilla tra il 19 e il 91%, secondo i vari gruppi di aziende, e tra il 27 e il 75%, secondo le diverse regioni); non dà *nessuna idea esatta* se, in un numero considerevole di casi, tra le singole aziende esistono anche differenze essenziali nei metodi di coltivazione della terra, nel grado di intensività della coltura, nei sistemi di conduzione agricola, nella quantità dei concimi, nell'impiego delle macchine, nel tipo di allevamento del bestiame, ecc.

E questo è appunto il caso di *tutti* i paesi capitalistici, e anche di tutti i paesi la cui agricoltura risente dell'influenza del capitalismo.

Ecco quindi una delle cause piú profonde e generali che determinano il tenace persistere delle opinioni errate sulla « superiorità » della piccola agricoltura, la grande facilità con la quale pregiudizi borghesi e piccolo-borghesi di questo tipo possono esistere malgrado il grande progresso compiuto durante gli ultimi decenni dalla statistica sociale e, in particolare, dalla statistica agricola. È ovvio che questi errori e questi pregiudizi sono anche incoraggiati dagli *interessi* della borghesia che si sforza di dissimulare la profondità degli antagonismi di classe nella moderna società borghese; e quando sono in gioco degli interessi si incomincia a contestare anche le verità piú indiscutibili.

Ma noi ci limiteremo qui a esaminare quali origini teoriche abbia l'opinione erronea della « superiorità » della piccola agricoltura. E non vi può esser dubbio che fra queste cause, il primo posto spetta all'atteggiamento acritico, consuetudinario verso i metodi sorpassati di confrontare le aziende tenendo conto soltanto della superficie totale o della superficie coltivata.

Fra tutti i paesi capitalistici, gli Stati Uniti d'America rappresentano un'eccezione nel senso che posseggono una grande estensione di terre libere, disponibili, che vengono distribuite gratuitamente. Qui, l'agricoltura può ancora svilupparsi, e si sviluppa effettivamente, mediante l'occupazione delle terre disponibili, la coltivazione di nuove terre mai sottoposte a coltura, e si sviluppa nella forma della coltivazione e dell'allevamento piú primitivi ed estensivi. Nei paesi vecchi, civili dell'Europa capitalistica non c'è niente di simile. Qui, l'agricoltura si sviluppa *soprattutto* in modo intensivo, non mediante l'aumento della *superficie* coltivata, ma attraverso il miglioramento della *qualità* della coltura, attraverso l'aumento dei capitali investiti sulla stessa superficie. E coloro che si limitano a confrontare le aziende col criterio della superficie, perdono di vista appunto questa linea principale di sviluppo dell'agricoltura capitalistica, linea che anche per l'America diviene gradualmente la principale.

La linea principale di sviluppo dell'agricoltura capitalistica consiste appunto in questo, che una *piccola* azienda, pur *restando piccola* per l'estensione delle sue terre, *si trasforma in grande azienda* per l'entità della produzione, per lo sviluppo dell'allevamento, per la quantità dei concimi, per lo sviluppo dell'impiego delle macchine, ecc.

Perciò è assolutamente sbagliata la conclusione secondo la quale l'intensività dell'agricoltura diminuisce col crescere dell'azienda, conclusione alla quale si perviene quando il confronto tra i diversi gruppi di aziende si basa sull'estensione delle terre. L'unica conclusione giusta, al contrario, è quella che si ottiene confrontando le aziende secondo il valore della produzione, e cioè che l'intensività della coltura aumenta coll'aumento delle dimensioni dell'azienda.

Infatti la superficie di un'azienda non è che un indice indiretto delle sue dimensioni, e questo « indice » è tanto meno sicuro quanto piú largamente e rapidamente si sviluppa l'intensificazione dell'agricoltura. Invece, il valore della produzione di una azienda è un indice non indiretto, ma diretto delle sue proporzioni, ed è applicabile a tutti i casi. Quando si parla di piccola agricoltura, s'intende sempre un'agricoltura che *non* si basa sul lavoro salariato. E il passaggio allo sfruttamento degli operai salariati non avviene soltanto in seguito all'aumento della superficie dell'azienda, ferma restando la vecchia base tecnica — ciò non avviene che nell'agricoltura estensiva, primitiva, — ma anche in seguito allo sviluppo della tecnica, al suo ammodernamento, all'investimento di un capitale supplementare, sulla stessa estensione di terra, in forma, per esempio, di nuove macchine, di concimi chimici e di un aumento e miglioramento del bestiame, ecc.

La classificazione delle aziende secondo il valore della produzione mette assieme le aziende che hanno realmente *una produzione uguale*, indipendentemente dalla estensione delle loro terre. In questo modo, un'azienda altamente intensiva, con una piccola estensione di terra, figura nello stesso gruppo di una azienda relativamente estensiva con una grande estensione di terra, e entrambe saranno realmente grandi aziende sia per l'entità della produzione che per la misura nella quale ricorrono al lavoro salariato.

Al contrario, la classificazione secondo la superficie riunisce nello stesso gruppo aziende grandi e piccole, purché simili per l'estensione della terra posseduta, riunisce nello stesso gruppo aziende nelle quali l'entità della produzione è del tutto diversa, aziende in cui predomina il lavoro familiare e altre in cui predomina il lavoro salariato. Si ottiene cosí un quadro radicalmente falso, che deforma completamente la situazione effettiva, ma che piace molto alla borghesia, un quadro che *offusca le contraddizioni di classe* in regime capitalistico. Inoltre si ottiene un quadro che *mette in buona luce la situazione dei piccoli coltivatori,* ciò che non è meno falso e che non piace meno alla borghesia; si ottiene un'apologia del capitalismo.

Infatti, la tendenza principale ed essenziale del capitalismo consiste nell'eliminazione della piccola produzione, sia industriale che agricola, da parte della grande. Ma questa eliminazione non deve essere intesa *unicamente* nel senso di una espropriazione immediata. Anche la rovina dei piccoli coltivatori, il peggioramento delle condizioni delle loro aziende, che possono durare anni e decenni, sono fenomeni del processo di eliminazione della piccola produzione. Questo peggioramento si manifesta nel lavoro eccessivo del coltivatore o nel peggioramento del suo vitto, nell'aumento dei suoi debiti, nella peggiore alimentazione e, in generale, nel peggiore mantenimento del bestiame, nel peggioramento delle condizioni di coltura, di lavorazione della terra, di concimazione, ecc. e nella stagnazione della tecnica dell'azienda. Il compito di chi svolge un'indagine scientifica, se non vuole incorrere nell'accusa di compiacenza volontaria o involontaria verso la borghesia, presentando con rosei colori la situazione dei piccoli coltivatori rovinati e oppressi, consiste anzitutto e principalmente nel determinare con esattezza gli indici della rovina, i quali sono tutt'altro che semplici e uniformi, e, in seguito, nello svelarli, nell'analizzarli e, per quanto è possibile, nello studiare quanto siano diffusi e come si modifichino con l'andare del tempo. Ma questo lato cosí importante del problema è il piú trascurato dagli economisti e dagli statistici moderni.

Supponete che a novanta piccoli coltivatori, sprovvisti di capitali per migliorare la loro azienda, in ritardo rispetto ai tempi e in via di rovinarsi, gli statistici aggiungano dieci agricoltori che posseggono capitali sufficienti e che su appezzamenti altrettanto piccoli fondino delle imprese, grandi per l'entità della produzione e basate sul lavoro salariato. Si otterrà allora un quadro in cui la situazione generale media di tutti i cento piccoli agricoltori apparirà migliore di quanto non sia in realtà.

E il censimento americano del 1910 ci ha dato appunto un quadro cosí abbellito e, per giunta, obiettivamente abbellito a maggior soddisfazione della borghesia. Ciò è dovuto anzitutto al fatto che il censimento del 1910 ha abbandonato il confronto stabilito nel censimento del 1900 tra la classificazione secondo la superficie e la classificazione basata sul valore della produzione. Apprendiamo soltanto, per esempio, che le spese per i concimi sono straordinariamente aumentate — esattamente del 115%, cioè piú che raddoppiate — mentre le spese per la mano d'opera salariata sono aumentate soltanto dell'82% e il valore totale del raccolto è cresciuto dell'83%. Il progresso è immenso. Ed è un progresso dell'agricoltura nazionale. E forse qualche economista ne trarrà, se non ne ha già tratto, la conclusione: è un progresso della piccola agricoltura « dei lavoratori », perché, in generale, i dati relativi ai gruppi di aziende classificate secondo la superficie dimostrano che la « piccola » agricoltura è molto superiore dal punto di vista delle spese per concimi effettuate per ogni acro di terra.

Ma noi sappiamo ora che una simile conclusione sarebbe falsa, perché la classificazione delle aziende secondo la superficie dei terreni riunisce appunto nello stesso gruppo i piccoli coltivatori che vanno in rovina, o per lo meno sono oppressi dal bisogno e non hanno la possibilità di acquistare dei concimi, e i *capitalisti* — sia pur piccoli, ma capitalisti — i quali conducono su piccole estensioni di terra grandi aziende intensive perfezionate, con l'impiego di mano d'opera salariata.

Se la piccola agricoltura è in generale eliminata dalla grande, come dimostrano i dati relativi al valore complessivo dei beni delle aziende nel 1900 e nel 1910; se in questo periodo, come vedremo ora, si sono sviluppate con particolare rapidità le colture altamente capitalistiche su piccole estensioni di terreno; se le spese per i concimi, stando ai dati generali concernenti le piccole e grandi aziende classificate secondo il valore della produzione, aumentano coll'aumento delle dimensioni dell'azienda, ne deriva la conclusione necessaria che il « progresso » nell'impiego dei concimi dal 1900 al 1910 ha accentuato ancor piú la superiorità dell'agricoltura capitalistica sulla piccola agricoltura, ha eliminato e schiacciato quest'ultima ancora di piú.

12. *Diversi tipi di azienda nell'agricoltura*

Ciò che abbiamo detto dianzi a proposito delle grandi aziende capitalistiche intensive su piccole estensioni di terra, solleva la questione seguente: non c'è motivo di pensare che l'intensificazione dell'agricoltura debba portare a una diminuzione della superficie dell'azienda? In altre parole, non esistono, condizioni inerenti alla tecnica stessa dell'agricoltura moderna le quali esigano una diminuzione dell'estensione dell'azienda per aumentare l'intensità della coltura?

La questione non può essere risolta per mezzo di considerazioni teoriche generali, né per mezzo di esempi. Si tratta del livello concreto della tecnica agricola in determinate condizioni dell'agricoltura e dell'entità concreta del capitale indispensabile per un dato sistema di conduzione. In teoria è concepibile qualsiasi investimento di capitale comunque grande, su qualsiasi estensione di terreno, ma è ovvio che « ciò dipende » dalle condizioni economiche, tecniche, agronomiche, ecc. esistenti; e tutta la questione sta precisamente nelle condizioni esistenti in un dato momento e in un dato paese. Gli esempi non servono, perché in un campo come quello dell'economia agraria moderna, dove esistono tendenze cosí complicate, varie, aggrovigliate e contraddittorie, si possono sempre trovare esempi a sostegno di opposte opinioni. Qui, piú che in ogni altro campo, occorre soprattutto tener presente il processo *complessivo*, tener conto di tutte le tendenze e trovare il loro equivalente o la loro somma, il loro risultato.

Il terzo sistema di classificazione, adottato dagli statistici americani del 1900, ci aiuta a risolvere la questione posta. È la classificazione fatta in base alla *fonte principale del reddito*. Secondo questo indice tutte le aziende sono divise nelle seguenti categorie: 1) fieno e cereali come principale fonte di reddito; 2) prodotti vari; 3) allevamento bestiame; 4) cotone; 5) ortaggi; 6) frutta; 7) latticini; 8) tabacco; 9) riso; 10) zucchero; 11) fiori; 12) prodotti di serra; 13) cocco; 14) caffè. Le ultime sette categorie (8-14) rappresentano, tutte insieme, soltanto il 2,2% del numero complessivo delle aziende, una frazione cioè talmente insignificante che non ci soffermeremo su ciascuna di esse. Per il loro carattere e per la loro importanza economica queste categorie (8-14) sono completamente analoghe alle tre categorie precedenti (5-7) con le quali formano un solo tipo.

Ecco i dati che caratterizzano i diversi tipi di azienda:

Gruppi di aziende secondo la principale fonte di reddito	% rispetto al numero totale delle aziende	Superficie media di ogni azienda		In media per acro superf. tot. (in $)			
		superf. totale	superf. coltivata	spese per la mano d'opera salariata	spese per concimi	valore degli attrezzi e delle macchine	valore del bestiame
Fieni e cereali .	23,0	159,3	111,1	0,47	0,04	1,04	3,17
Prodotti vari .	18,5	106,8	46,5	0,35	0,08	0,94	2,73
Allev. bestiame .	27,3	226,9	86,1	0,29	0,02	0,66	4,45
Cotone .	18,7	83,6	42,5	0,30	0,14	0,53	2,11
Ortaggi .	2,7	65,1	33,8	1,62	0,59	2,12	3,74
Frutta . . .	1,4	74,8	41,6	2,46	0,30	2,34	3,35
Latticini . .	6,2	121,9	63,2	0,86	0,09	1,66	5,58
Insieme delle aziende . . .	100,0	146,6	72,3	0,43	0,07	0,90	3,66

Vediamo che le prime due categorie (fieno e cereali, prodotti vari) possono essere chiamate medie tanto per il grado di sviluppo del carattere capitalistico delle aziende (le spese per mano d'opera salariata si avvicinano di piú alla media: 0,35-0,47, e la media per gli Stati Uniti è di 0,43) quanto per l'intensività dell'agricoltura. Tutti gli indici di intensività della coltura — spese per concimi, valore delle macchine e del bestiame per acro di terra — si avvicinano di piú alla media generale per gli Stati Uniti.

Non c'è dubbio che questi due gruppi sono i piú tipici per la maggioranza delle aziende agricole in generale. Fieno e cereali, poi l'insieme di diversi prodotti agricoli (fonti di reddito « miste »), tali sono i principali tipi di aziende agricole esistenti in tutti i paesi. Sarebbe estremamente interessante avere su questi gruppi dati piú particolareggiati; per esempio, suddividerli in gruppi con produzione piú o meno mercantile, ecc. Ma, come abbiamo visto, la statistica americana, dopo aver fatto un passo in questa direzione, invece di progredire ha indietreggiato.

Le due categorie che vengono dopo l'allevamento del bestiame e il cotone, rappresentano il modello delle aziende meno capitalistiche (la spesa per la mano d'opera salariata è di 0,29-0,30, mentre la media generale è di 0,43) e a coltura meno intensiva. Il valore delle macchine e degli attrezzi è qui minimo, di molto inferiore alla media (0,66 e 0,53 contro 0,90). Le aziende la cui principale fonte di reddito è costituita dall'allevamento del bestiame hanno, naturalmente, per ogni acro di terra una quantità di bestiame superiore alla media degli Stati Uniti (4,45 contro 3,66), ma si tratta, evidentemente, di allevamento estensivo: le spese per i concimi sono minime, la superficie media della azienda è la piú grande (226,9 acri), la quota di terra coltivata è la piú piccola (86,1 su 226,9). Le aziende che producono cotone impiegano concimi in quantità superiore alla media, ma tutti gli altri indici di intensività della coltura (valore del bestiame e delle macchine per acro di terra) sono minimi.

Infine le tre ultime categorie, ortaggi, frutta, latticini, comprendono, in primo luogo, le aziende piú piccole (da 33 a 63 acri di terra coltivata contro 42-86, 46-111 nelle altre categorie); in secondo luogo, le piú capitalistiche: le spese per la mano d'opera salariata sono piú elevate, da due fino a sei volte rispetto alla media; in terzo luogo, le piú intensive. Quasi tutti gli indici di intensività della coltura sono superiori alla media: le spese per i concimi, il valore delle macchine, il valore del bestiame (una piccola eccezione: le aziende produttrici di frutta restano indietro, per questo aspetto, alle aziende medie, ma sorpassano le aziende che hanno come principale fonte di reddito il fieno e i cereali).

Passiamo ora a un'altra questione: vediamo quale parte hanno queste aziende altamente capitalistiche nell'economia generale del paese. Ma prima dobbiamo esaminare in modo un po' piú circostanziato il loro carattere piú intensivo.

Prendiamo le aziende il cui reddito principale è dato dagli ortaggi. È noto che in tutti i paesi capitalistici lo sviluppo delle città, delle officine, dei borghi industriali, dei centri ferroviari, dei porti, ecc. determina una maggior domanda di prodotti di questa specie, ne eleva i prezzi, accresce il numero delle imprese agricole che li producono per la vendita. Una azienda « orticola » media è *oltre tre volte piú piccola*, per superficie coltivata, di un'azienda « ordinaria » la cui principale sorgente di reddito sia data da foraggi e da cereali: la prima ha una superficie di 33,8 acri di terra, la seconda di 111,1. Per conseguenza, la tecnica attuale, data l'accumulazione attuale di capitali nell'agricoltura, esige che le aziende orticole abbiano una minor superficie; in altri termini, per investire capitali nell'agricoltura, e per ricavarne un beneficio non inferiore a quello medio, bisogna, allo stato attuale della tecnica, organizzare le aziende per la produzione degli ortaggi *su un'estensione di terra minore* della superficie delle aziende che producono fieno e cereali.

Ma non basta. Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura consiste anzitutto nel passaggio dall'agricoltura naturale all'agricoltura mercantile. Questo fatto vien sempre dimenticato e bisogna di continuo insistervi. Orbene, lo sviluppo dell'agricoltura mercantile non procede affatto per la via « semplice » che è tracciata o supposta dall'immaginazione degli economisti borghesi, cioè aumentando la produzione degli *stessi* prodotti. No. Lo sviluppo dell'agricoltura mercantile consiste molto spesso nel passaggio dalla coltivazione di dati prodotti alla coltivazione di altri. Il passaggio dalla coltura del fieno e dei cereali alla coltura degli ortaggi è precisamente uno di questi passaggi abituali. Ma che cosa significa questo passaggio in rapporto alla questione che ci interessa, in rapporto alla superficie delle aziende e allo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura?

Questo passaggio significa il *frazionamento* di una « grande » azienda, di 111,1 acri, in piú di tre « piccole » aziende con 33,8 acri di terra ciascuna. La produzione della vecchia azienda era di 760 dollari, valore medio dei prodotti, detratti quelli destinati all'alimentazione del bestiame. Il suo reddito principale era dato dal fieno e dai cereali. Ora la produzione di ciascuna delle tre nuove aziende è di 665 dollari. Il totale è 665×3=1.995, cioè piú del doppio del vecchio reddito.

La piccola produzione è soppiantata dalla grande con una *diminuzione* della superficie dell'azienda.

Nella vecchia azienda la spesa media per il lavoro salariato era di

76 dollari, nella nuova è di 106 dollari, cioè quasi una volta e mezzo piú elevata, mentre la superficie è diminuita di tre volte e piú. La spesa per i concimi aumenta di quasi quindici volte, da 0,04 dollari a 0,59 dollari per acro; il valore degli attrezzi e delle macchine aumenta di due volte, da 1,04 dollari a 2,12 dollari, ecc.

Ci si obietterà, come d'abitudine, che il numero di tali aziende altamente capitalistiche, per colture speciali « mercantili », è insignificante rispetto al numero complessivo delle aziende. Ma rispondiamo, prima di tutto, che il numero e la *funzione* di queste aziende, la loro funzione economica, sono ben piú considerevoli di quanto non si pensi generalmente; in secondo luogo — e questo è l'essenziale — che nei paesi capitalistici, *proprio queste aziende* si sviluppano *piú rapidamente* delle altre. Perciò quando si svolge un processo di intensificazione dell'agricoltura, la diminuzione della superficie di una azienda implica molto spesso un aumento e non una diminuzione dell'entità della produzione, un aumento e non una diminuzione dello sfruttamento del lavoro salariato.

Ecco in proposito dati precisi della statistica americana relativi a tutto il paese. Prendiamo *tutte* le colture speciali o « mercantili » enumerate piú sopra nelle rubriche 5-14: ortaggi, frutta, latticini, tabacco, riso, zucchero, fiori, prodotti di serra, cocco, caffè. Nel 1900 il numero complessivo delle aziende che negli Stati Uniti ricavavano il loro *principale* reddito da questi prodotti era il 12,5% del numero totale delle aziende. Dunque, una piccola minoranza, un ottavo solamente. L'estensione delle loro terre era l'8,6% della superficie globale, cioè un dodicesimo soltanto. Ma andiamo avanti. Prendiamo il valore totale dei prodotti di tutta l'agricoltura americana, esclusi i prodotti destinati alla alimentazione del bestiame. Le aziende in questione producevano il 16,0% di questo valore, cifra doppia della percentuale della terra.

Per conseguenza, in queste aziende, il rendimento del lavoro e della terra è superiore alla media di quasi due volte.

Prendiamo il totale delle spese per la mano d'opera salariata nell'agricoltura americana. Le aziende suddette spendono il 26,6% di questo totale, cioè piú della quarta parte; questa percentuale è tre volte piú elevata di quella della terra, tre volte piú elevata della media. Dunque, il carattere capitalistico di queste aziende è incomparabilmente piú elevato della media.

La loro parte del valore totale degli attrezzi e delle macchine è del 20,1%; la loro parte delle spese totali per i concimi è del 31,7%, cioè un po' meno della *terza parte* e quasi *quattro volte* la media.

Per conseguenza, otteniamo la conclusione, indiscutibile e valida per tutto il paese, che le aziende piú intensive si distinguono per l'estensione minore delle loro terre e per un impiego particolarmente elevato di mano d'opera salariata, per una produttività del lavoro particolarmente elevata; che la funzione economica di queste aziende nell'agricoltura del paese sorpassa di due, tre e piú volte la parte che esse rappresentano nel numero delle aziende, per non parlare poi della superficie totale che esse occupano.

La funzione nell'agricoltura di queste aziende a colture altamente capitalistiche intensive aumenta o diminuisce rispetto alle altre colture e aziende agricole?

Il confronto dei due ultimi censimenti risponde nel modo piú categorico che questa funzione *aumenta*. Esaminiamo la superficie occupata dalle diverse colture. Dal 1900 al 1910 la superficie coltivata a cereali di ogni specie è aumentata negli Stati Uniti soltanto del 3,5%, la superficie coltivata a fave, piselli, ecc. del 26,6%, la superficie coltivata a fieno e foraggi del 17,2%, a cotone del 32,0%, a ortaggi del 25,5%, a barbabietole da zucchero, a canna da zucchero, ecc. del 62,6%.

Prendiamo i dati relativi alla produzione dei prodotti agricoli. Dal 1900 al 1910 il raccolto totale dei cereali è aumentato in tutto dell'1,7%, delle fave del 122,2%, del fieno e dei foraggi del 23,0%, delle barbabietole da zucchero del 395,7%, della canna da zucchero del 48,5%, delle patate del 42,4%, dell'uva del 97,6%; il cattivo raccolto delle fragole, delle mele, ecc., registrato nel 1910, veniva compensato da un raccolto triplo di aranci, limoni, ecc.

Cosí, per l'insieme dell'agricoltura americana resta stabilito questo fatto che sembra paradossale, ma che non è perciò meno certo: non soltanto avviene, in generale, un'eliminazione della piccola agricoltura da parte della grande, ma questa eliminazione prende anche la forma seguente:

La piccola produzione è eliminata dalla grande per via dell'eliminazione delle aziende piú « grandi » per superficie, ma meno produttive, meno intensive e meno capitalistiche, da parte delle aziende piú

« piccole » per superficie, ma piú produttive, piú intensive e piú capitalistiche.

13. *Come viene sminuito il processo di eliminazione della piccola produzione nell'agricoltura da parte della grande produzione*

Ci si potrà obiettare: se l'eliminazione della piccola *produzione* avviene « anche » in forma di intensificazione (e di « capitalistizzazione ») della coltura nelle *aziende* piú piccole, come si può in generale considerare valido il raggruppamento delle aziende secondo la superficie delle loro terre? Non ci si trova cosí in presenza di due tendenze opposte e nell'impossibilità di giungere a una conclusione generale qualunque?

Per rispondere a questa obiezione bisogna presentare il quadro *complessivo* dell'agricoltura americana e della sua evoluzione. A tal fine bisogna tentare di confrontare le tre classificazioni che costituiscono, per cosí dire, il massimo di ciò che la statistica sociale ha dato durante gli ultimi anni nel campo dell'agricoltura.

Un tale confronto è possibile. Esso richiede soltanto la compilazione di una tabella che, a prima vista, può apparire eccessivamente astratta e complicata e perciò « intimidire » il lettore. Tuttavia, con un po' d'attenzione, non sarà difficile « leggere », comprendere e analizzare questo quadro.

Per confrontare le tre diverse classificazioni bisogna prendere esclusivamente i *rapporti percentuali* tra i diversi gruppi di aziende. I calcoli corrispondenti sono forniti interamente dal censimento americano del 1900. Riassumiamo ognuna delle tre classificazioni in *tre* gruppi principali. Nella classificazione secondo la superficie noi prendiamo: 1) le piccole aziende (con meno di 100 acri), 2) le aziende medie (100-175 acri), 3) le grandi aziende (175 e piú acri). Nella classificazione secondo il valore dei prodotti prendiamo: 1) le aziende non capitalistiche (meno di 500 dollari), 2) le aziende medie (500-1.000) e 3) le aziende capitalistiche (1.000 dollari e piú). Nella classificazione secondo la fonte principale di reddito prendiamo: 1) le aziende debolmente capitalistiche (bestiame, cotone), 2) le aziende capitalistiche medie (fieno, cereali, prodotti vari) e 3) le aziende altamente capitalistiche (le colture «mercantili» speciali indicate sopra, al paragrafo 12, nelle rubriche 5-14).

Per ciascun gruppo prendiamo anzitutto la percentuale delle aziende, cioè il rapporto percentuale fra il numero delle aziende di quel determinato gruppo e il numero totale delle aziende degli Stati Uniti. Poi prendiamo la percentuale della terra, cioè il rapporto percentuale tra la superficie globale dello stesso gruppo e la superficie totale di tutte le aziende degli Stati Uniti. La superficie può servire come indice delle dimensioni dell'azienda dal punto di vista dell'estensione (disgraziatamente disponiamo soltanto di dati relativi a *tutta* la terra e non alla sola terra coltivata, ciò che sarebbe piú esatto). Se la quota-parte complessiva delle terre è *superiore* alla percentuale del numero delle aziende, se, per esempio, per il 17,2% di aziende c'è il 43,1% di terra, vuol dire che si tratta di grandi aziende, piú grandi della media, e anzi oltre due volte piú grandi delle aziende medie. Se la percentuale delle terre è *inferiore* alla percentuale delle aziende, la conclusione sarà l'opposta.

Inoltre, come indice dell'*intensività* della coltura, prendiamo il valore delle macchine e degli attrezzi e l'ammontare delle spese per i concimi. Anche qui prendiamo il rapporto percentuale tra le cifre relative al gruppo in questione e i dati corrispondenti per l'intero paese. Anche qui, quando la percentuale *è superiore* alla percentuale *della terra*, possiamo concludere che l'intensività *è superiore* alla media, ecc.

Infine, per determinare con esattezza il carattere capitalistico dell'azienda, applichiamo lo stesso procedimento alla somma totale delle spese fatte per la mano d'opera salariata; e per determinare le dimensioni della produzione, lo applichiamo al valore totale della produzione agricola dell'intero paese.

Con questi criteri è stata compilata la tabella che passiamo ora a spiegare e ad analizzare.

Prendiamo la prima classificazione: secondo la principale fonte di reddito. Le aziende sono qui raggruppate, per cosí dire, secondo la loro specialità agricola, cioè, fino a un certo punto, in modo analogo al raggruppamento delle imprese industriali per branche d'industria. Ma nell'agricoltura la questione è incomparabilmente piú complessa.

La prima colonna ci mostra il gruppo delle aziende debolmente

Confronto delle tre classificazioni

(Le cifre indicano la percentuale rispetto al totale; la somma delle tre colonne in senso orizzontale è uguale a 100)

	Secondo la principale fonte di reddito			Secondo la superficie dell'azienda			Secondo il valore della produzione dell'azienda			
	debolmente capitalistiche	medie	altamente capitalistiche	piccole	medie	grandi	non capitalistiche	medie	capitalistiche	
Numero delle aziende	46,0	41,5	12,5	57,5	24,8	17,7	58,8	24,0	17,2	Indice dell'estensione dell'azienda
Superficie totale in acri	52,9	38,5	8,6	17,5	22,9	59,6	33,3	23,6	43,1	
Capitale costante										
Valore delle macchine e degli attrezzi	37,2	42,7	20,1	31,7	28,9	39,4	25,3	28,0	46,7	Indice dell'intensività dell'azienda
Spese per concimi	36,5	31,8	31,7	41,9	25,7	32,4	29,1	26,1	44,8	
Capitale variabile										
Spese per mano d'opera salariata	35,2	38,2	26,6	22,3	23,5	54,2	11,3	19,6	69,1	Indice del carattere capitalistico dell'azienda
Entità della produzione										
Valore dei prodotti	45,0	39,0	16,0	33,5	27,3	39,2	22,1	25,6	52,3	

capitalistiche che comprende quasi la metà del numero totale delle aziende (46,0%). Le aziende di questo gruppo posseggono il 52,9% di tutta la terra; esse sono cioè piú grandi della media (qui sono raggruppate le aziende estensive, particolarmente grandi, per l'allevamento del bestiame e le aziende per la coltivazione del cotone la cui estensione è inferiore alla media). Le percentuali del valore delle macchine (37,2%) e delle spese per i concimi (36,5%) sono inferiori alla percentuale della terra; per conseguenza l'intensività è inferiore alla media. Lo stesso si deve dire per il carattere capitalistico dell'azienda (35,2%) e per il valore dei prodotti (45,0%). La produttività del lavoro è inferiore alla media.

La seconda colonna contiene le aziende medie. E appunto perché nel gruppo medio, con *tutti* i tre metodi di classificazione, sono raggruppate aziende « medie » sotto *tutti* gli aspetti, constatiamo che qui *tutte* le percentuali si avvicinano di piú le une alle altre. Le oscillazioni sono relativamente piccole.

La terza colonna comprende le aziende altamente capitalistiche. Abbiamo già analizzato minutamente il significato delle cifre di questa colonna. Notiamo che *soltanto* per questo tipo di aziende possediamo dati esatti e comparabili tra loro per il 1900 e il 1910, dati i quali attestano che queste aziende altamente capitalistiche si sviluppano piú rapidamente della media.

Come si riflette questo sviluppo piú rapido nella classificazione ordinariamente in uso nella maggioranza dei paesi? Ciò si vede nella colonna seguente: il gruppo delle piccole aziende nella classificazione secondo la superficie.

Questo gruppo è molto grande per numero di aziende (il 57,5% del numero totale). La terra che ad esso spetta è soltanto il 17,5% della superficie totale, vale a dire meno della terza parte della media. Per conseguenza, questo è il gruppo piú « sprovvisto di terra », il gruppo piú « povero ». Ma in seguito constatiamo che per l'intensività della coltura (valore delle macchine e spese per i concimi), per il carattere capitalistico (spese per mano d'opera salariata), per il rendimento del lavoro (valore dei prodotti), questo gruppo *è superiore* alla media: 22,3-41,9%, mentre la terra rappresenta il 17,5%.

Che cosa vuol dire? È chiaro che un grandissimo numero di aziende *altamente capitalistiche* — vedi la colonna verticale precedente —

entra appunto in questo gruppo, nel gruppo delle aziende « piccole » dal punto di vista della superficie. A una maggioranza di coltivatori realmente piccoli, con poca terra e pochi capitali, è stata aggiunta una *minoranza* di proprietari ricchi, i quali possiedono dei capitali considerevoli e hanno organizzato su piccole estensioni di terra aziende grandi per l'entità della produzione e capitalistiche per il carattere della conduzione. In tutta l'America queste aziende sono soltanto il 12,5% (percentuale delle aziende altamente capitalistiche). Per conseguenza, anche se tutte facessero parte del gruppo delle aziende piccole per superficie, in questo gruppo rimarrebbe il 45% (57,5 meno 12,5) dei proprietari senza capitali e con una quantità di terra insufficiente. Ma in realtà è ovvio che una parte, sia pur piccola, delle aziende altamente capitalistiche appartiene ai gruppi delle aziende medie e grandi dal punto di vista della superficie, di modo che la cifra del 45% è ancora *inferiore* al numero reale dei *farmers* senza capitali e con poca terra.

Non è difficile vedere quanto risulti *abbellita* la situazione di questo 45% — *minimum* 45% — di *farmers* piú poveri di terra e di capitali, in seguito all'inclusione nel loro stesso gruppo del 12 o del 10% di proprietari provvisti, in misura superiore alla media, di capitali, attrezzi, macchine, denaro per l'acquisto dei concimi, per il pagamento del salario agli operai salariati, ecc.

Non ci intratterremo a parte sulle aziende medie e grandi di questa classificazione. Non ci sarebbe che da ripetere in termini leggermente diversi ciò che già abbiamo detto a proposito delle piccole aziende. Cosí, per esempio, se i dati relativi alle aziende piccole per superficie fanno apparire migliore la triste situazione della piccola *produzione*, i dati relativi alle grandi aziende, sempre in base alla superficie dànno invece — è chiaro — un'idea *inferiore* alla realtà dell'effettiva *concentrazione* dell'agricoltura ad opera della grande produzione. Vedremo subito l'esatta espressione statistica di questo fatto.

Otteniamo la tesi generale seguente, che può essere formulata come una legge valevole per la classificazione delle aziende secondo la superficie in qualsiasi paese capitalistico:

Quanto piú largo e rapido è lo sviluppo dell'intensificazione dell'agricoltura, tanto piú la classificazione per superficie *abbellisce* la situazione miserabile della piccola produzione nell'agricoltura, del piccolo coltivatore sprovvisto *sia* di terra *che* di capitali, tanto piú essa *attenua* la reale acutezza degli antagonismi di classe fra la grande produzione che prospera e la piccola produzione che va in rovina, tanto piú essa dà *un'idea inferiore alla realtà* della concentrazione del capitale nelle mani della grande produzione e dell'eliminazione della piccola produzione da parte della grande.

Questo principio è confermato con evidenza dalla terza classificazione, la classificazione secondo il valore dei prodotti. La percentuale delle aziende non capitalistiche (o poco redditizie se si considera il reddito lordo) è del 58,8%, vale a dire persino un po' piú elevata della percentuale delle « piccole » aziende (57,5%). L'estensione delle loro terre è molto piú *considerevole* (33,3% contro 17,5% del gruppo dei « piccoli » *farmers*). Ma la parte che loro spetta del valore totale dei prodotti agricoli *è inferiore di un terzo*: 22,1% contro 33,5%!

Perché questo? Precisamente perché in questo gruppo non sono comprese le aziende altamente capitalistiche con una piccola superficie, le quali hanno *artificialmente e falsamente* elevato la quota-parte *di capitale* appartenente ai piccoli coltivatori in forma di macchine, concimi, ecc.

La miseria, l'oppressione e, per conseguenza, la rovina della piccola *produzione* nell'agricoltura sono *dunque ben piú forti* di quanto non lascino pensare i dati concernenti le piccole *aziende*.

I dati riguardanti le piccole e le grandi aziende, nella classificazione basata sulla superficie, non tengono affatto conto della *funzione del capitale*. Ora è evidente che, trascurando un « inezia » di questo genere nell'economia capitalistica, si deforma la situazione della piccola produzione, presentandola sotto una luce rosea ma falsa, perché essa « potrebbe » essere tollerabile « se » non ci fosse il capitale, vale a dire il potere del denaro e se non esistessero rapporti tra il salariato e il capitalista, tra il *farmer* e il mercante e il creditore, ecc.!

La concentrazione dell'agricoltura nelle grandi aziende è perciò molto meno elevata della concentrazione nella grande produzione, *cioè* nella produzione capitalistica: le « grandi » aziende, che sono il 17,7%, concentrano il 39,2% del valore della produzione (un po' piú del doppio della media), mentre le aziende *capitalistiche*, che sono il 17,2%, concentrano il 52,3% del valore totale della produzione, cioè piú del *triplo* della media.

Piú della metà di tutta la produzione agricola di un paese nel quale si distribuiscono gratuitamente immense superfici di terre libere, e che i Manilov[8] chiamano il paese delle aziende « dei lavoratori », risulta concentrata nelle mani delle aziende *capitalistiche* che sono circa la sesta parte del numero totale delle aziende e che spendono per la mano d'opera salariata quattro volte piú della media, calcolata per un'azienda media (69,1%, mentre il numero delle aziende è del 17,2 per cento), e una volta e mezzo piú della media per acro di terra (il 69,1% di spese per mano d'opera salariata, contro il 43,1% di terra coltivata e non coltivata).

All'altro polo, piú della metà, quasi tre quinti del numero totale delle aziende (58,8%), appartengono al numero delle aziende non capitalistiche. La loro superficie rappresenta la terza parte (33,3%) della terra coltivata e non coltivata, ma la loro terra è fornita di macchine in misura inferiore alla media (25,3% del valore totale delle macchine), è concimata peggio della media (29,1% delle spese per i concimi), e perciò la sua produttività è di una volta e mezzo *inferiore alla media*. Questa massa immensa di aziende che sono le piú oppresse dal giogo del capitale, e che posseggono la terza parte della terra, dànno meno della quarte parte (22,1%) della produzione totale, del valore globale dei prodotti.

Per quanto riguarda il significato della classificazione secondo la superficie, giungiamo dunque alla conclusione generale che essa non è del tutto inutile. Solamente non bisogna mai dimenticare che questa classificazione dà un'idea inferiore alla realtà del processo di eliminazione della piccola produzione da parte della grande, e che questa alterazione della realtà è tanto piú forte quanto piú rapido e largo è lo sviluppo dell'intensificazione dell'agricoltura e quanto piú grande è la differenza tra le aziende dal punto di vista dell'entità del capitale investito per unità di superficie. Con i moderni metodi di analisi che forniscono dati molto buoni e molto copiosi per ogni singola azienda, sarebbe stato sufficiente combinare, per esempio, due metodi di classificazione, suddividere, poniamo, ciascuno dei cinque gruppi ottenuti classificando le aziende secondo la superficie di terra coltivata e non coltivata, in tre, in due sottogruppi secondo la mano d'opera salariata. Se ciò non viene fatto, i motivi sono appunto dovuti in gran parte al timore di dare una rappresentazione troppo palese della realtà, un quadro troppo chiaro dell'oppressione, della miseria, della rovina, dell'espropriazione delle masse di piccoli coltivatori, la cui situazione viene abbellita in modo cosí « comodo » e « inavvertito » grazie alle aziende capitalistiche « modello », « piccole » anche esse per l'estensione delle loro terre e che sono una piccola minoranza rispetto alla massa delle aziende diseredate. Dal punto di vista scientifico, nessuno oserà contestare che nell'agricoltura moderna non soltanto la terra, ma anche il capitale ha una funzione. Dal punto di vista della tecnica della statistica o della quantità del lavoro statistico, il numero complessivo di 10-15 gruppi non è affatto eccessivo in confronto, per esempio, ai 18+7 gruppi della classificazione secondo la superficie nella statistica tedesca del 1907. Questa statistica che ha classificato in venticinque gruppi, secondo la superficie, una ricchissima documentazione estesa a 5.736.082 aziende, è un modello di consuetudinarismo burocratico, è ciarpame scientifico, un assurdo giuoco di cifre, perché non c'è *neppur l'ombra* di un motivo ponderato, razionale, confermato dalla scienza e dalla realtà, che permetta di accettare come tipici tali gruppi e il loro numero.

14. *L'espropriazione dei piccoli coltivatori*

Il problema dell'espropriazione dei piccoli coltivatori ha una importanza enorme per comprendere e per valutare il capitalismo nell'agricoltura in generale. Ed è al piú alto grado caratteristico che l'economia politica e la statistica moderne, tutte impregnate di concezioni e pregiudizi borghesi, non studino quasi affatto appunto questo problema o lo studino meno accuratamente degli altri.

I dati generali di tutti i paesi capitalistici dimostrano che la popolazione urbana aumenta a spese della popolazione rurale, che quest'ultima abbandona la campagna. Negli Stati Uniti questo processo si svolge senza interruzione. La percentuale della popolazione urbana è salita dal 29,5% nel 1880 al 36,1% nel 1890, al 40,5% nel 1900 e al 46,3% nel 1910. In tutte le regioni del paese, la popolazione urbana aumenta piú rapidamente della popolazione rurale: dal 1900 al 1910 la popolazione rurale del nord industriale è aumentata del 3,9%, la popolazione urbana del 29,8%; nelle regioni meridionali, già schiaviste, la popolazione rurale è aumentata del 14,8% e la popolazione urbana del 41,4%; nell'ovest, dove si procede alla colonizzazione, l'aumento è stato rispettivamente del 49,7% e dell'89,6%.

Un processo cosí generale avrebbe dovuto essere studiato, sembra, anche durante il censimento agricolo. Sorge da sé una questione estremamente importante dal punto di vista scientifico: a quali categorie, a quali strati, a quali gruppi della popolazione appartengono coloro che abbandonano la campagna e in quali condizioni l'abbandonano? Giacché ogni dieci anni si raccolgono informazioni molto particolareggiate su ogni impresa agricola, su ogni capo di bestiame esistente in essa, non sarebbe per nulla difficile domandare quante e quali aziende sono state vendute o cedute in affitto da coloro che si sono trasferiti in città, quanti membri della famiglia del *farmer* coltivatore, e in quali condizioni, abbandonano l'agricoltura temporaneamente o per sempre. Ma simili questioni non vengono poste; la statistica non va oltre la sacramentale cifra ufficiale: « La popolazione rurale è scesa dal 1900 al 1910 dal 59,5% al 53,7% ». Si direbbe che gli statistici non sospettino neppure quanta miseria, oppressione e rovina si nascondono dietro queste cifre banali. E quasi sempre gli economisti borghesi e piccolo-borghesi non vogliono neppure constatare il legame evidente che esiste fra l'abbandono della campagna da parte della popolazione rurale e la rovina dei piccoli produttori.

Non ci resta duque altra risorsa che cercare di raggruppare insieme i dati, relativamente magri e mal classificati, sull'espropriazione dei piccoli coltivatori, raccolti nel censimento del 1910.

Abbiamo dei dati sulle forme di possesso delle aziende, sul numero dei proprietari che vengono divisi in due gruppi: il gruppo di coloro che hanno in piena proprietà *tutta* la loro azienda e il gruppo di coloro per i quali il diritto di proprietà è limitato soltanto a *una parte* dell'azienda. Abbiamo poi dei dati sul numero dei fittavoli che pagano l'affitto con una parte dei prodotti e sul numero dei fittavoli che pagano l'affitto in danaro. Questi dati sono divisi per regioni, ma non per gruppi di aziende.

Se prendiamo i dati complessivi per il 1900 e per il 1910, otteniamo prima di tutto il quadro seguente:

La popolazione rurale complessiva è aumentata dell'	11,2%
Il numero totale delle aziende è aumentato del	10,9%
Il numero totale dei proprietari è aumentato dell'	8,1%
Il numero totale dei proprietari dell'*intera* azienda è aumentato del .	4,8%

È evidente che questo quadro esprime la crescente espropriazione della piccola agricoltura. La popolazione rurale cresce piú lentamente della popolazione urbana. Il numero dei *farmers* cresce piú lentamente della popolazione rurale, il numero dei proprietari cresce piú lentamente del numero dei *farmers*, il numero dei proprietari dell'*intera* azienda cresce piú lentamente del numero dei proprietari in generale.

La percentuale dei proprietari rispetto al numero generale dei *farmers* diminuisce costantemente già da parecchi decenni. Questa percentuale era:

nel 1880 . .	del 74,0%
nel 1890 . .	» 71,6%
nel 1900 . .	» 64,7%
nel 1910 . .	» 63,0%

Un aumento corrispondente si nota per il numero dei fittavoli; ma il numero dei fittavoli con canone in natura cresce piú rapidamente del numero dei fittavoli con canone in denaro. La percentuale dei primi era del 17,5% nel 1880, del 18,4% nel 1890, del 22,2% nel 1900 e nel 1910 era già del 24,0%.

Che la diminuzione della percentuale dei proprietari e l'aumento di quella dei fittavoli significhi, in generale, la rovina e l'eliminazione dei piccoli coltivatori, risulta dai seguenti dati:

Aziende	Percentuale delle aziende che avevano:					
	bestiame domestico			cavalli		
	1900	1910	±	1900	1910	±
Proprietari	96,7	96,1	— 0,6	85,0	81,5	— 3,5
Fittavoli	94,2	92,9	— 1,3	67,9	60,7	— 7,2

Secondo tutti i dati, sia del 1900 che del 1910, i proprietari sono in una situazione economica superiore. La situazione dei fittavoli si aggrava *piú rapidamente* che non la situazione dei proprietari.

Esaminiamo ora i dati relativi alle singole regioni.

Come abbiamo già rilevato sopra, il numero piú elevato di fittavoli si trova nel sud, ed esso aumenta qui con la maggior rapidità: dal 47,0% nel 1900 al 49,6% nel 1910. Il capitale ha abolito la schiavitú cinquant'anni or sono per *ristabilirla* oggi con una forma nuova, cioè nella forma della colonía.

Nel nord il numero dei fittavoli è considerevolmente minore e cresce molto piú lentamente: dal 26,2% nel 1900 è passato al 26,5% nel 1910. Nell'ovest il numero dei fittavoli è piú basso che in ogni altra regione, e *soltanto* nell'ovest diminuisce anziché aumentare: dal 16,6% nel 1900 è sceso al 14,0% nel 1910. « La percentuale delle aziende condotte da fittavoli — leggiamo nelle conclusioni del censimento del 1910 — è straordinariamente bassa negli Stati montani e negli Stati del Pacifico » (queste due regioni formano insieme l'« ovest »); « è indubitabile che questo fatto avviene soprattutto perché queste due regioni sono state popolate soltanto da poco tempo e molti *farmers* sono possessori di *homestead* » (cioè di appezzamenti liberi di terre non occupate, ricevuti gratuitamente o a prezzo minimo), « che hanno ricevuto la loro terra dal governo » (vol. V, p. 104).

Si osserva qui con estrema evidenza la particolarità degli Stati Uniti, già da noi rilevata piú di una volta, vale a dire l'esistenza di terre libere, non occupate. Da un lato questa particolarità spiega lo sviluppo straordinariamente largo e rapido del capitalismo nell'America. L'assenza della proprietà fondiaria privata in certe regioni di quell'immenso paese, lungi dall'eliminare il capitalismo — ne prendano nota i nostri populisti! — ne estende la base e ne accelera lo sviluppo. D'altro lato questa particolarità, che manca assolutamente nei vecchi paesi capitalistici europei, popolati da lungo tempo, serve in America *a dissimulare* il processo di espropriazione dei piccoli coltivatori che si svolge nelle regioni già popolate e piú industriali del paese.

Prendiamo il nord. Ecco il quadro che otteniamo:

	1900	1910	Aumento o diminuz.
Popolazione rurale complessiva (milioni)	22,2	23,1	+ 3,9%
Numero totale delle aziende (migliaia)	2.874,0	2.891,0	+ 0,6%
Numero totale dei proprietari (migliaia)	2.088,0	2.091,0	+ 0,1%
Numero dei proprietari di *tutta* l'azienda (migliaia)	1.794,0	1.749,0	— 2,5%

Qui avviene non soltanto una diminuzione relativa del numero dei proprietari, non soltanto una loro contrazione rispetto al numero dei *farmers*, ecc., ma anche una *diminuzione assoluta* del numero dei proprietari accanto a un aumento della produzione nella parte piú importante degli Stati Uniti, in cui si trova il 60% di tutta la terra coltivata del paese!

Per di piú, non bisogna dimenticare che in *una* delle quattro regioni che formano il « nord », la regione centrale del nord-ovest, *la distribuzione degli « homestead » continua ancora oggi*, e nel corso del decennio 1901-1910 è giunta complessivamente a 54 milioni di acri di terra.

La tendenza del capitalismo all'espropriazione della piccola agricoltura agisce con tale forza, che il nord degli Stati Uniti dà una *diminuzione assoluta* del numero dei proprietari di terre, *nonostante* la distribuzione di decine di milioni di acri di terre libere, non occupate.

Due circostanze soltanto frenano ancora questa tendenza negli Stati Uniti: 1) le piantagioni schiaviste finora non frazionate del sud, dove esiste una popolazione negra miserabile e oppressa e 2) lo scarso popolamento dell'ovest. È chiaro che entrambe queste circostanze serviranno domani a estendere le basi per lo sviluppo del capitalismo, a preparare le condizioni per un suo sviluppo ancora piú rapido e ancora piú vasto. L'aggravamento degli antagonismi e l'eliminazione della piccola produzione non sono soppressi, ma vengono portati in un campo piú vasto. Si direbbe che l'incendio capitalista « rallenti », per preparare nuove, formidabili sostanze ancora piú infiammabili.

Inoltre, per quanto riguarda l'espropriazione della piccola agricoltura, disponiamo di dati relativi al numero delle aziende che posseggono bestiame. Ecco i risultati generali per gli Stati Uniti:

Percentuale delle aziende che possedevano:	1900	1910	Aumento o diminuz.
Bestiame in generale . .	95,8	94,9	— 0,9
Vacche da latte . .	78,7	80,8	+ 2,1
Cavalli . .	79,0	73,8	— 5,2

Questi dati esprimono in complesso una diminuzione del numero dei proprietari rispetto al numero totale dei *farmers*. La percentuale dei proprietari di vacche da latte è aumentata, ma in misura minore della diminuzione della percentuale dei proprietari di cavalli.

Esaminiamo i dati relativi alle aziende classificate secondo la quantità delle due specie principali di bestiame:

Gruppi di aziende	Percentuale delle aziende che possedevano vacche da latte		Aumento o diminuz.
	1900	1910	
non piú di 20 acri . .	49,5	52,9	+ 3,4
da 20 a 49 »	65,9	71,2	+ 5,3
da 50 a 99 »	84,1	87,1	+ 3,0
da 100 a 174 »	88,9	89,8	+ 0,9
da 175 a 499 » .	92,6	93,5	+ 0,9
da 500 a 999 »	90,3	89,6	— 0,7
1.000 e piú »	82,9	86,0	+ 3,1
In complesso per gli Stati Uniti	78,7	80,8	+ 2,1

Vediamo cosí che la percentuale delle aziende che possiedono vacche da latte aumenta soprattutto nel gruppo delle *piccole* aziende, poi nel gruppo dei latifondi e, in seguito, nel gruppo delle aziende medie. Questa percentuale diminuisce invece nel gruppo dei grandi coltivatori con 500-999 acri di terra.

Insomma, a quanto pare, si ha qui un guadagno della piccola produzione. Tuttavia ricordiamo che il possesso di bestiame da latte ha un doppio significato nell'agricoltura: da una parte, può significare un aumento generale del benessere e un miglioramento delle condizioni dell'alimentazione. Dall'altra parte — ed è il caso piú frequente — significa lo sviluppo di una branca dell'agricoltura e dell'allevamento mercantile: la produzione del latte per la vendita nelle città e nei centri industriali. Abbiamo visto sopra che le aziende di questo genere — le aziende « casearie » — sono state messe dagli statistici americani in un gruppo a parte nella classificazione basata sulla principale fonte di reddito. Questo gruppo di aziende si distingue per una superficie, sia coltivata che generale, *inferiore* alla media, mentre la sua produzione è *superiore* alla media e l'impiego del lavoro salariato per acro di terra è *due volte superiore alla media.* L'aumento dell'importanza delle piccole aziende nella produzione del latte può benissimo significare — e significa certamente — l'aumento delle aziende *capitalistiche* per la produzione del latte, del tipo indicato, con piccole estensioni di terra. Per stabilire un parallelo, ecco dei dati relativi alla *concentrazione* del bestiame da latte in America:

Regioni	Numero medio delle vacche da latte per azienda		Aumento
	1900	1910	
Nord	4,8	5,3	+ 0,5
Sud .	2,3	2,4	+ 0,1
Ovest	5,0	5,2	+ 0,2
In complesso	3,8	4,0	+ 0,2

Vediamo dunque che il nord, la regione piú ricca di bestiame da latte, ha aumentato la sua ricchezza piú di tutte le altre regioni. Ecco come questo aumento si ripartisce fra i diversi gruppi di aziende:

Nord Gruppi di aziende	Aumento o diminuzione in % del numero delle vacche da latte dal 1900 al 1910
non piú di 20 acri .	— 4% (10,0% aumento del num. delle aziende)
da 20 a 49 » .	— 3% (12,6% diminuz. » » » »)
da 50 a 99 » . .	+ 9% (7,3% » » » » »)
da 100 a 174 » .	+ 14% (2,2% aumento » » » »)
da 175 a 499 » .	+ 18% (12,7% » » » » »)
da 500 a 999 » .	+ 29% (40,4% » » » » »)
1000 e piú » . .	+ 18% (16,4% » » » » »)
In complesso	+ 14% (0,6% aumento del num. delle aziende)

L'aumento piú rapido del *numero* delle piccole aziende che possiedono bestiame da latte non ha impedito la *concentrazione* ancora piú rapida di questo bestiame nelle grandi aziende.

Esaminiamo ora i dati relativi al numero delle aziende che possedevano cavalli. Disponiamo di dati concernenti il bestiame da lavoro e che sono indicativi per la struttura generale dell'azienda e non per la speciale branca di agricoltura mercantile propria dell'azienda:

Gruppi di aziende	Percentuale delle aziende che possedevano cavalli		Diminuzione
	1900	1910	
non piú di 20 acri .	52,4	48,9	— 3,5
da 20 a 49 » .	66,3	57,4	— 8,9
da 50 a 99 » .	82,2	77,6	— 4,6
da 100 a 174 » .	88,6	86,5	— 2,1
da 175 a 499 » .	92,0	91,0	— 1,0
da 500 a 999 » .	93,7	93,2	— 0,5
1.000 e piú » .	94,2	94,1	— 0,1
In complesso per gli Stati Uniti	79,0	73,8	— 5,2

Risulta da questo quadro che quanto piú le aziende sono piccole tanto piú aumenta il numero delle aziende prive di cavalli. Eccettuato il gruppo delle aziende piccolissime (con non piú di 20 acri), il quale comprende, come sappiamo, un numero di aziende capitalistiche relativamente superiore a quello dei gruppi immediatamente seguenti, constatiamo che il numero delle aziende prive di cavalli è molto minore e aumenta molto piú debolmente. È possibile che l'impiego dell'aratro a vapore e di altre macchine nelle aziende ricche supplisca in parte alla diminuzione del bestiame da lavoro. Ma questa ipotesi è esclusa per la massa delle aziende piú povere.

Infine l'aumento dell'espropriazione risulta anche dai dati relativi alle aziende ipotecate:

Regioni	Percentuale delle aziende ipotecate		
	1890	1900	1910
Nord	40,3	40,9	41,9
Sud .	5,7	17,2	23,5
Ovest	23,1	21,7	28,6
In complesso per gli Stati Uniti	28,2	31,0	33,6

La percentuale delle aziende ipotecate aumenta regolarmente in tutte le regioni del paese, ed essa inoltre è piú forte nel nord piú popolato, piú industriale, e piú capitalistico. Gli statistici americani osservano (vol. V, p. 159) che nel sud l'aumento del numero delle aziende ipotecate si spiega probabilmente col « frazionamento » delle piantagioni, vendute in lotti a fittavoli negri e bianchi i quali pagano soltanto una parte del prezzo d'acquisto, mentre il rimanente si trasforma in ipoteca. Si giunge cosí a una originale *operazione di riscatto* nel sud schiavista. Notiamo che nel 1910 i negri possedevano negli Stati Uniti in tutto 920.883 aziende, cioè il 14,5% del numero totale; inoltre, nel periodo 1900-1910 il numero delle aziende dei bianchi è aumentato del 9,5% mentre il numero delle aziende dei negri è aumentato del doppio (19,6%). L'aspirazione dei negri ad affrancarsi dai

« proprietari di piantagioni », cinquant'anni dopo la « vittoria » sugli schiavisti, è sempre molto intensa.

In generale, l'ipoteca su un'azienda non è sempre un indice di miseria, dicono nello stesso volume gli statistici americani, ma è qualche volte l'indice di un investimento supplementare di capitale per un miglioramento dell'azienda stessa. Ciò è indiscutibile. Ma questa osservazione indiscutibile non deve nascondere — come avviene troppo spesso fra gli economisti borghesi — il fatto che soltanto una minoranza di proprietari benestanti è in grado di trovare, con questo mezzo, dei capitali supplementari per migliorare l'azienda, ecc., e di impiegarli produttivamente, mentre per la maggioranza l'ipoteca significa un aggravamento della rovina, significa cadere negli artigli del capitale finanziario.

La dipendenza dei *farmers* dal capitale finanziario avrebbe potuto e dovuto attirare, in misura incomparabilmente maggiore, l'attenzione degli statistici. Tuttavia questo aspetto della questione, malgrado la sua immensa importanza, è rimasto nell'ombra.

Ma in ogni caso l'aumento del numero delle aziende ipotecate significa, in pratica, che il capitale estende il suo potere su di esse. È ovvio che, oltre le aziende ipotecate ufficialmente e legalmente, esistono molte aziende impigliate nella rete dei debiti, contratti senza le rigide formalità legali o non registrati dal censimento.

15. *Quadro comparativo dell'evoluzione dell'industria e dell'agricoltura*

La documentazione fornita dalla statistica americana, malgrado tutti i suoi difetti, supera le documentazioni esistenti negli altri paesi per la sua ricchezza e per l'uniformità dei procedimenti con i quali è stata raccolta. Grazie a ciò è possibile comparare i dati relativi all'industria con quelli relativi all'agricoltura per gli anni 1900 e 1910, mettere a confronto il quadro generale della struttura economica e della sua evoluzione in ognuna delle due branche dell'economia nazionale. L'idea piú comune dell'economia borghese, idea ripetuta fra gli altri dal signor Himmer, è la contrapposizione dell'industria e dell'agricoltura. Vediamo, sulla base di dati precisi e abbondanti, quanto sia giusta questa contrapposizione.

Cominciamo dal numero delle imprese nell'industria e nell'agricoltura.

	Numero delle imprese (in migliaia)		Aumento (%)	Aumento della popolazione (urbana e rurale) %
	1900	1910		
Industria	207,5	268,5	+ 29,4%	+ 34,8%
Agricoltura	5.737,0	6.361,0	+ 10,9%	+ 11,2%

Nell'agricoltura le imprese sono molto piú numerose e molto piú piccole, e questo fatto ne esprime l'arretratezza, il frazionamento, lo sparpagliamento.

L'aumento del numero totale delle imprese è molto piú lento nell'agricoltura che nell'industria. Negli Stati Uniti due circostanze, che mancano negli altri paesi avanzati, rafforzano e accelerano straordinariamente l'aumento del numero delle imprese agricole. In primo luogo, il frazionamento dei latifondi schiavistici nel sud, che continua ancora oggi, e il « riscatto » dei piccoli appezzamenti da parte dei *farmers* negri e bianchi presso i « proprietari di piantagioni »; in secondo luogo, l'immensa quantità di terre libere, non occupate e distribuite dal governo a chiunque le desideri. Ciònonostante il numero delle imprese nell'agricoltura cresce molto piú lentamente che nell'industria.

Due sono le cause di questo fatto. Da una parte, l'agricoltura conserva ancora, in una misura abbastanza elevata, un carattere naturale e dall'agricoltura continuano a staccarsi diverse operazioni, che in altri tempi rientravano nell'ambito del lavoro della famiglia contadina — per esempio, la produzione e la riparazione di diversi arnesi, attrezzi, ecc. — e che oggi costituiscono branche speciali dell'industria. Dall'altra parte, l'agricoltura si distingue per un monopolio che l'industria non ha e che non si può sopprimere in regime capitalistico: il monopolio della proprietà fondiaria. Anche se la proprietà fondiaria privata non esistesse — infatti sino ad oggi essa non esiste praticamente in molte regioni degli Stati Uniti — il possesso della terra, la sua occupazione da parte di singoli proprietari privati crea un monopolio.

Nelle principali regioni del paese tutta la terra è occupata, il numero delle imprese agricole può aumentare soltanto a condizione che le imprese esistenti si frazionino; la libera creazione di nuove imprese a fianco delle vecchie imprese è impossibile. Il monopolio della proprietà fondiaria costituisce un ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura e frena lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, ciò che non avviene per l'industria.

Non possiamo stabilire un confronto esatto tra l'entità del capitale investito nelle imprese industriali e quello investito nelle imprese agricole, perché nel valore della terra è inclusa anche la rendita fondiaria. Bisognerà comparare i capitali investiti nell'industria e il prezzo dei prodotti industriali col valore totale di tutti i beni delle aziende agricole e col prezzo del principale prodotto agricolo. Inoltre, soltanto i rapporti percentuali che indicano l'aumento delle varie somme dei valori sono pienamente comparabili.

	Milioni di dollari		Aumento in %
	1900	1910	
Industria:			
Capitali investiti in tutte le imprese	8.975	18.428	+ 105,3
Prezzo dei prodotti	11.406	20.671	+ 81,2
Agricoltura:			
Valore totale della proprietà delle aziende	20.440	40.991	+ 100,5
Valore del raccolto di tutti i cereali	1.483	2665	+ 79,8
Entità del raccolto in milioni di *bushels*	4.439	4.513	+ 1,7

Vediamo cosí che in dieci anni, dal 1900 al 1910, il capitale investito nell'industria e il valore totale delle aziende agricole sono *raddoppiati*. La differenza enorme e fondamentale è che nell'agricoltura la produzione del principale prodotto (cereali) è aumentata in misura minima (1,7%), mentre la popolazione è aumentata del 21,0%.

L'agricoltura è in ritardo nel suo sviluppo rispetto all'industria: questo fenomeno è proprio di *tutti* i paesi capitalistici e costituisce una delle cause piú profonde dello squilibrio fra le diverse branche dell'economia nazionale, delle crisi e del carovita.

Il capitale ha affrancato l'agricoltura dal feudalesimo, l'ha trascinata nella circolazione commerciale e, ad un tempo, nell'orbita dello sviluppo economico nazionale, l'ha strappata alla stagnazione e all'immobilità medioevale e patriarcale. Ma il capitale, lungi dal sopprimere l'oppressione, lo sfruttamento e la miseria delle masse, crea, al contrario, questi flagelli in nuove forme, e ne fa risorgere, su una base « moderna », le vecchie forme. La contraddizione tra l'industria e l'agricoltura non soltanto non è abolita dal capitalismo, ma, al contrario, questo l'allarga e l'approfondisce sempre piú. L'agricoltura è sempre piú oppressa dal capitale che si forma soprattutto nella sfera del commercio e dell'industria.

Da una parte, l'aumento infimo della produzione agricola (1,7%) e l'enorme aumento del suo valore (79,8%) ci mostrano con evidenza la funzione della rendita fondiaria, di questo tributo che i proprietari fondiari percepiscono dalla società. L'arretratezza dell'agricoltura, il cui sviluppo non riesce a seguire lo sviluppo dell'industria, è sfruttata dai proprietari fondiari i quali, grazie alla loro situazione di monopolio, intascano milioni e miliardi. Il valore totale delle aziende è aumentato in dieci anni di *20,5 miliardi* di dollari. In questa somma, l'aumento del valore dei fabbricati, delle scorte morte e vive non è che di 5 miliardi. Il prezzo delle terra, la rendita fondiaria capitalizzata, è aumentato in dieci anni di *15 miliardi* (118,1%).

Dall'altra parte, vediamo qui con particolare rilievo la differenza della situazione *di classe* dei piccoli coltivatori e della mano d'opera salariata. Certo gli uni e gli altri « lavorano »; certo gli uni come gli altri, benché in forme assolutamente differenti, sono sfruttati dal capitale. Ma soltanto dei volgari democratici borghesi possono per questa ragione unire queste due classi distinte e parlare di piccola agricoltura « dei lavoratori ». Proprio facendo cosí, essi nascondono, dissimulano la struttura *sociale* dell'economia, la sua formazione borghese, poiché mettono in primo piano un indice che è proprio di *tutte* le precedenti strutture: la necessità del lavoro, del lavoro personale, del lavoro fisico per l'esistenza del piccolo coltivatore.

In regime capitalistico, il piccolo coltivatore, lo voglia o no, se ne accorga o no, diviene un produttore di merci. E in questo cambiamento è tutta l'essenza della questione. Questo cambiamento per sé solo rende il piccolo coltivatore antagonista del proletariato, ne fa un piccolo borghese, anche quando non sfrutta ancora lavoratori salariati. Il piccolo coltivatore vende il suo prodotto, il proletario vende la sua forza-lavoro. I piccoli coltivatori, come classe, non possono non tendere ad aumentare i prezzi dei prodotti agricoli, e ciò equivale a partecipare, assieme ai grandi proprietari fondiari, alla spartizione della rendita fondiaria, a solidarizzare coi grandi proprietari fondiari contro il resto della società. Per la sua posizione *di classe* il piccolo coltivatore diviene inevitabilmente, via via che si sviluppa la produzione mercantile, un *piccolo agrario*.

Anche fra i lavoratori salariati vi sono dei casi nei quali una piccola parte di essi si unisce ai padroni contro l'insieme della classe dei salariati. Ma questa è appunto l'unione di una *piccola parte* della classe con i suoi avversari contro *tutta* la classe. Non si può concepire il miglioramento della situazione dei lavoratori salariati, come classe, senza l'elevamento del benessere della massa e senza l'approfondimento del suo antagonismo col capitale che domina nella società moderna, con tutta la classe capitalistica. Al contrario, si può perfettamente concepire — ciò è anzi tipico per il capitalismo — che la situazione dei piccoli coltivatori, come classe, migliori in seguito alla loro unione coi grandi proprietari fondiari, alla loro partecipazione alla riscossione di una rendita fondiaria piú alta, pagata da tutta la società, al loro antagonismo con la massa dei proletari e dei semiproletari che dipendono completamente o principalmente dalla vendita della loro forza-lavoro.

Ecco i dati della statistica americana concernenti la situazione e il numero dei salariati in confronto con la situazione e il numero dei piccoli coltivatori [v. tabella pagina seguente].

Gli operai industriali *hanno perduto*, giacché il loro salario è soltanto aumentato del 70,6% (diciamo « soltanto » perché i cereali, in quantità quasi immutata — 101,7% della quantità di prima — costano oggi il 179,8% del prezzo di prima), mentre il numero degli operai è aumentato ben del 40%.

I piccoli coltivatori *hanno guadagnato*, come piccoli agrari, a spese

	1900	1910	Aumento in %
Industria:			
Numero dei salariati (in migliaia)	4.713	6.615	+ 40,4
Loro salario (in milioni di dollari)	2.008	3.427	+ 70,6
Agricoltura:			
Numero dei salariati	?	?	(circa) + 47,1
Loro salario (in milioni di dollari)	357	652	+ 82,3
Numero dei *farmers* (in migliaia) .	5.737	6.361	+ 10,9
Valore del principale prodotto (cereali) in milioni di dollari . .	1.483	2.665	+ 79,8

del proletariato. Il numero dei piccoli coltivatori è aumentato soltanto del 10,9% (anche se si prendono i soli piccoli *farmers*, l'aumento è solamente dell'11,9%), la quantità dei prodotti delle loro aziende non è quasi aumentata (1,7%), mentre il prezzo dei prodotti è aumentato del 79,8%.

Certo, il capitale commerciale e il capitale finanziario si sono fatti la parte del leone nella riscossione della rendita fondiaria; ciononostante la situazione di classe dei piccoli coltivatori e dei lavoratori salariati nei loro mutui rapporti somiglia in tutto alla situazione del piccolo borghese e del proletario.

L'aumento del numero dei salariati *è piú rapido* dell'aumento della popolazione (40% per i primi contro 21% per la seconda). Aumenta l'espropriazione dei piccoli produttori e dei piccoli coltivatori. Aumenta la proletarizzazione della popolazione *.

L'aumento del numero dei *farmers* — e ancora piú, come noi sappiamo, dei *farmers* proprietari — *è piú lento* dell'aumento della popolazione (10,9% contro 21%). I piccoli coltivatori sempre piú diventano monopolisti, piccoli agrari.

---

* Il numero dei salariati nell'agricoltura, o, meglio, il loro aumento, è dato da questa proporzione: 82,3 : 70,6 = X : 40,4, da cui X = 47,1.

Vediamo ora i rapporti esistenti fra la piccola e la grande produzione nell'industria e nell'agricoltura. I dati relativi all'industria non si riferiscono al 1900 e al 1910, ma al 1904 e al 1910.

Noi dividiamo le imprese industriali in tre gruppi principali secondo l'entità della produzione: piccole imprese, la cui produzione non sorpassa i 20.000 dollari annui; imprese medie, con una produzione di 20-100 mila dollari, e grandi imprese, con una produzione di 100 mila dollari e piú. Quanto alle imprese agricole, non abbiamo altra possibilità che di classificarle secondo la superficie. Nel gruppo delle piccole aziende includiamo quelle che hanno meno di 100 acri di terra, nel gruppo delle aziende medie quelle che hanno 100-175 acri di terra e nel gruppo delle grandi aziende quelle che hanno 175 e piú acri di terra.

Gruppi di imprese	Numero delle imprese (in migliaia)				Aumento %
	1900	%	1910	%	
Industria:					
Piccole	144	66,6	180	67,2	+ 25,0
Medie	48	22,2	57	21,3	+ 18,7
Grandi . .	24	11,2	31	11,5	+ 29,1
In complesso	216	100,0	268	100,0	+ 24,2
Agricoltura:					
Piccole	3.297	56,5	3.691	58,0	+ 11,9
Medie	1.422	24,8	1.516	23,8	+ 6,6
Grandi	1.018	17,7	1.154	18,2	+ 13,3
In complesso	5.737	100,0	6.361	100,0	+ 10,9

Si vede che l'analogia dell'evoluzione è notevole.

Sia nell'agricoltura che nell'industria diminuisce appunto la quotaparte delle imprese medie, il cui numero aumenta piú lentamente del numero delle imprese piccole e grandi.

Sia nell'industria che nell'agricoltura il numero delle piccole imprese aumenta piú lentamente del numero delle grandi.

Quali sono i cambiamenti che si rilevano nella forza economica o nella funzione economica dei diversi tipi d'impresa? Per le imprese industriali possediamo dati sul prezzo dei prodotti; per le imprese agricole abbiamo dati relativi al valore dell'intera proprietà delle imprese stesse.

Gruppi di imprese	Milioni di dollari				Aumento %
	1900	%	1910	%	
Industria:					
Piccole	927	6,3	1.127	5,5	+ 21,5
Medie	2.129	14,4	2.544	12,3	+ 19,5
Grandi	11.737	79,3	17.000	82,2	+ 44,8
In complesso	14.793	100,0	20.671	100,0	+ 39,7
Agricoltura:					
Piccole	5.790	28,4	10.499	25,6	+ 81,3
Medie	5.721	28,0	11.089	27,1	+ 93,8
Grandi	8.929	43,6	19.403	47,3	+ 117,3
In complesso	20.440	100,0	40.991	100,0	+ 100,5

Anche qui l'analogia dell'evoluzione è notevole.

Nell'industria come nell'agricoltura, la quota-parte delle imprese piccole e medie diminuisce; aumenta soltanto la quota-parte delle grandi imprese.

In altri termini, nell'industria come nell'agricoltura avviene l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande.

In questo caso, la differenza tra l'industria e l'agricoltura sta nel fatto che nell'industria la quota-parte delle piccole imprese è aumentata alquanto piú fortemente della quota-parte spettante alle imprese medie (21,5% contro 19,5%), mentre nell'agricoltura è avvenuto il contrario. Certo, questa differenza non è molto grande e non se ne può trarre nessuna conclusione generale. Ma è pur tuttavia un fatto che nel paese capitalistico piú avanzato del mondo, la piccola produzione industriale è aumentata, nell'ultimo decennio, piú della produzione media, e che nell'agricoltura è avvenuto il contrario. Questo fatto dimostra quanto siano prive di serietà le affermazioni correnti degli economisti borghesi, secondo i quali l'industria confermerebbe in modo assoluto e senza eccezione la legge dell'eliminazione della piccola produzione da parte della grande, mentre l'agricoltura confuterebbe questa legge.

Nell'agricoltura degli Stati Uniti, non soltanto avviene l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande, ma quest'eliminazione procede molto piú sistematicamente, o con maggiore regolarità, che nell'industria.

Inoltre, non bisogna dimenticare la circostanza che abbiamo rilevato sopra, e cioè che la classificazione delle aziende agricole secondo la superficie *dà un'idea inferiore alla realtà* del processo di eliminazione della piccola produzione da parte della grande.

Quanto al *grado* di concentrazione già raggiunto, l'agricoltura è, da questo punto di vista, in grande ritardo. Nell'industria, le grandi imprese, che sono l'11% del totale, hanno nelle loro mani piú degli otto decimi dell'intera produzione. La parte delle piccole imprese è infima: queste imprese, che costituiscono i due terzi del numero totale, dànno solamente il 5,5% della produzione! In confronto a queste cifre, nell'agricoltura regna ancora la dispersione: alle piccole imprese, che rappresentano il 58% del totale, spetta la quarta parte del valore generale di tutti i beni delle aziende agricole; alle grandi imprese che rappresentano il 18% del numero totale, spetta meno della metà (47%) di questo valore. Il numero complessivo delle imprese agricole sorpassa piú di venti volte il numero delle imprese industriali.

Ciò conferma la conclusione alla quale siamo pervenuti già da molto tempo, e cioè che il capitalismo nell'agricoltura, se si confronta la sua evoluzione con quella dell'industria, si trova in uno stadio piú vicino all'industria manifatturiera che non alla grande industria meccanica. Il lavoro manuale predomina ancora nell'agricoltura e, in confronto con l'industria, l'impiego delle macchine è straordinariamente debole. Ma i dati che noi abbiamo esposti non dimostrano affatto l'impossibilità della socializzazione della produzione agricola anche al grado attuale del suo sviluppo. Chi ha le banche nelle mani, tiene anche *direttamente* nelle mani la terza parte di tutte le aziende agricole d'America e indirettamente esercita il suo dominio su tutte le aziende. Dato lo sviluppo attuale delle associazioni di ogni sorta e della tecnica delle comunicazioni e dei trasporti, l'organizzazione secondo un unico piano generale della produzione di milioni di aziende che forniscono piú della metà della produzione totale è pienamente attuabile.

16. *Risultati e conclusioni*

I censimenti agricoli degli Stati Uniti d'America, eseguiti nel 1900 e nel 1910, rappresentano l'ultima parola della statistica sociale nella branca agricola dell'economia nazionale. La documentazione raccolta in questi censimenti è la migliore di tutte quelle che esistono nei paesi progrediti. Essa abbraccia milioni di aziende e permette di trarre deduzioni basate sui fatti e conclusioni esatte sull'evoluzione dell'agricoltura in regime capitalistico. Le leggi di tale evoluzione possono essere particolarmente studiate in questa documentazione, anche perché gli Stati Uniti d'America costituiscono un paese di grande estensione nel quale esistono i rapporti piú diversi e le sfumature e le forme piú svariate dell'agricoltura capitalistica.

Osserviamo qui, da una parte, il passaggio dal sistema schiavistico o — ciò che, in questo caso, è lo stesso — feudale dell'agricoltura, al sistema mercantile, capitalistico e, dall'altra parte, uno sviluppo particolarmente largo e rapido del capitalismo nel paese borghese piú libero, piú progredito. Inoltre, osserviamo una colonizzazione assai vasta sulla base di princípi democratici capitalistici.

Osserviamo qui le regioni popolate da molto tempo, molto industriali, altamente intensive, analoghe alla maggior parte delle località dell'Europa occidentale civile, che ha un vecchio capitalismo, e le regioni di agricoltura estensiva primitiva e di allevamento rassomiglianti a certe regioni russe periferiche o siberiane. Vediamo qui i piú diversi tipi di aziende, grandi e piccole: i grandi latifondi, le piantagioni del sud ex schiavista, dell'ovest in corso di colonizzazione e della costa settentrionale dell'Atlantico altamente capitalistica; e le piccole aziende dei coloni negri, le piccole aziende capitalistiche del nord industriale, che producono latte od ortaggi per il mercato, oppure le piccole aziende della costa del Pacifico che producono frutta, le « fabbriche di frumento » con i loro lavoratori salariati e gli *homestead* di piccoli coltivatori « indipendenti », che sono ancora imbevuti di illusioni ingenue sulla vita assicurata « dal lavoro delle proprie mani ».

La varietà dei rapporti è notevole: essa abbraccia sia il passato che l'avvenire, sia l'Europa che la Russia. Il confronto con la Russia è, fra l'altro, particolarmente istruttivo per lo studio delle conseguenze di un possibile passaggio di tutte le terre ai contadini senza riscatto, passaggio progressivo, ma indiscutibilmente capitalistico.

Le leggi generali dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, come le varie forme in cui esse si manifestano, possono essere studiate nel modo piú agevole in base all'esempio degli Stati Uniti. E questo studio porta alle conclusioni che si possono riassumere nelle brevi tesi seguenti.

Nell'agricoltura il lavoro manuale ha sulla macchina una prevalenza immensamente maggiore che nell'industria. Ma la macchina prosegue ininterrottamente la sua marcia in avanti, eleva la tecnica della azienda agricola, la rende piú forte, piú capitalistica. Nell'agricoltura moderna le macchine vengono adoperate capitalisticamente.

Il sintomo, l'indice principale del capitalismo nell'agricoltura è il lavoro salariato. In *tutte* le regioni del paese, in tutte le branche dell'agricoltura, noi constatiamo lo sviluppo del lavoro salariato, come pure lo sviluppo dell'impiego delle macchine. L'aumento del numero degli operai salariati sorpassa l'aumento della popolazione rurale e dell'intera popolazione del paese. Il numero dei *farmers* cresce piú lentamente della popolazione rurale. Le contraddizioni di classe si aggravano e si inaspriscono.

Progredisce l'eliminazione della piccola produzione agricola da parte della grande. Il confronto dei dati del 1900 e del 1910 relativi al valore totale dei beni delle aziende lo conferma pienamente.

Ma di questa eliminazione si dà un'idea inferiore alla realtà, e della situazione dei piccoli coltivatori si dà una rappresentazione artificialmente migliorata, perché gli statistici americani — come quasi dappertutto in Europa — si sono limitati nel 1910 a classificare le aziende secondo la superficie. Quanto piú larga e rapida è l'intensificazione dell'agricoltura, tanto piú le suddette deformazioni della realtà sono considerevoli.

Il capitalismo non si sviluppa soltanto per mezzo di un piú rapido sviluppo delle aziende che hanno una grande estensione di terra nelle regioni estensive, ma anche attraverso la creazione di aziende con produzione piú elevata, piú capitalistiche, organizzate su limitate superfici nelle regioni intensive.

Insomma, la concentrazione della produzione nelle grandi aziende è, in realtà, molto piú forte; l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande è, in realtà, ben piú rapida e profonda di quanto non lascino credere i soliti dati relativi alle aziende di diversa superficie. I dati del censimento del 1900, che sono elaborati piú accuratamente, piú minuziosamente e piú scientificamente, non lasciano sussistere, a questo riguardo, neppur l'ombra di un dubbio.

L'espropriazione della piccola agricoltura prosegue. Nel corso degli ultimi decenni la percentuale dei proprietari, rispetto al numero totale dei *farmers*, è in costante diminuzione. L'aumento del numero dei *farmers* proprietari, a sua volta, è piú lento dell'aumento della popolazione. Nella regione piú importante, nel nord, che fornisce la piú grande quantità di prodotti agricoli e dove non ci sono né vestigia di schiavitú né una grande colonizzazione, si registra una diminuzione assoluta del numero degli agricoltori che posseggono in proprio tutta la loro azienda. Nel corso dell'ultimo decennio è diminuita la percentuale dei *farmers* che posseggono bestiame di qualsiasi specie. Per contro è aumentata la percentuale dei proprietari che posseggono bestiame da latte, è aumentata, e in misura molto piú rilevante, la percentuale dei *farmers*, soprattutto dei piccoli, che non hanno cavalli.

In complesso, il confronto dei dati della stessa natura, per lo stesso periodo di tempo, relativi all'industria e all'agricoltura, dimostra che, mentre quest'ultima è incomparabilmente piú arretrata, l'evoluzione sia della prima che della seconda è retta da leggi in grande misura analoghe, e che, nell'una come nell'altra, la piccola produzione viene soppiantata dalla grande.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI BUKHARIN « L'ECONOMIA MONDIALE E L'IMPERIALISMO »

L'importanza e l'attualità del tema al quale è dedicato lo scritto di N.I. Bukharin non richiedono particolari spiegazioni. Il problema dell'imperialismo è non solo uno dei piú importanti, ma è, si può dire, il problema essenziale nel ramo della scienza economica che studia il cambiamento delle forme del capitalismo nel periodo attuale. È indubbiamente necessario per chiunque si interessi non soltanto di economia, ma di una qualsiasi sfera della vita sociale moderna, conoscere i fatti che al capitalismo si riferiscono e che sono stati raccolti con tale profusione dall'autore sulla base dei materiali piú recenti. È ovvio che non si può neppur parlare di una valutazione storica della guerra attuale se per dare questa valutazione non si spiega, nel modo piú completo, sia dal lato economico che dal lato politico, la natura dell'imperialismo. Altrimenti sarebbe impossibile tentare di comprendere la storia economica e diplomatica degli ultimi decenni, e senza comprenderla sarebbe ridicolo anche solo parlare dell'elaborazione di un'opinione su questa guerra. Dal punto di vista del marxismo, il quale, su questo problema, esprime in modo particolarmente spiccato le esigenze della scienza moderna in generale, il valore « scientifico » di metodi che intendono offrire una valutazione storica concreta della guerra scegliendo a caso singoli fatterelli graditi o che fanno comodo alle classi dirigenti di un paese — fatterelli presi da « documenti » diplomatici, da avvenimenti politici del giorno, ecc. — può soltanto far sorridere. G. Plekhanov, per esempio, ha dovuto dire definitivamente addio al marxismo per sostituire l'analisi delle caratteristiche e delle tendenze fondamentali dell'imperialismo, come sistema di rapporti economici del capitalismo contemporaneo, altamente sviluppato, maturo e stramaturo, pescando a casaccio un paio di fatterelli graditi ai Purisckevic e ai Miliukov. Inoltre il concetto scientifico di imperialismo viene abbassato al livello di una frase ingiuriosa lanciata ai concorrenti diretti, rivali e antagonisti dei due imperialisti testé nominati, i quali sono su un terreno di classe assolutamente eguale a quello dei loro rivali e antagonisti. E non c'è da stupirsene nella nostra epoca di parole dimenticate, di princípi abbandonati, di concezioni del mondo rovesciate, di risoluzioni e promesse solenni poste in disparte.

Il lavoro di N.I. Bukharin è, in particolare, scientificamente importante perché analizza i fatti fondamentali dell'economia mondiale che si riferiscono all'imperialismo nel suo insieme, come un grado di sviluppo ben definito del capitalismo piú altamente sviluppato. Vi è stata l'epoca del capitalismo relativamente « pacifico », quando questo aveva vinto definitivamente il feudalesimo nei paesi piú progrediti d'Europa e poteva svilupparsi in modo *relativamente* piú tranquillo e senza scosse, estendendosi « pacificamente » alle immense distese di terre non ancora occupate e ai paesi non trascinati definitivamente nel vortice del capitalismo. Certo, anche in quell'epoca, approssimativamente delimitata dagli anni 1871 e 1914, il capitalismo « pacifico » creava condizioni di vita infinitamente lontane dalla vera « pace », sia nel senso militare, sia in quello generale di classe. Per i nove decimi della popolazione dei paesi avanzati, per le centinaia di milioni di abitanti delle colonie e dei paesi sottosviluppati quest'epoca non è stata un'epoca di « pace », ma di oppressione, di sofferenze, di orrore, orrore che era forse tanto piú orribile in quanto sembrava un « orrore senza fine ». Quest'epoca è tramontata per sempre ed è stata sostituita da un'epoca relativamente molto piú impetuosa, un'epoca di sbalzi, catastrofica, piena di conflitti, in cui per le masse della popolazione diventa tipico non tanto l'« orrore senza fine » quanto la « fine piena di orrore ».

È inoltre estremamente importante non dimenticare che questa sostituzione è stata effettuata proprio dall'evoluzione, estensione, continuazione diretta delle tendenze piú profonde e radicali del capitalismo e della produzione mercantile in generale. Il progresso degli scambi, lo sviluppo della grande produzione: queste le tendenze fondamentali osservate per secoli assolutamente in tutto il mondo. E a un determinato grado di sviluppo degli scambi, a un determinato grado di sviluppo della grande produzione, e cioè al grado raggiunto pressappoco a cavallo del XIX e XX secolo, gli scambi hanno creato una tale internazionalizzazione dei rapporti economici e del capitale, la grande produzione è diventata talmente grande che la libera concorrenza ha cominciato a essere sostituita dal monopolio. Sono divenute tipiche non piú le imprese concorrenti « liberamente » all'interno di un paese e nei *rapporti tra i paesi,* ma le associazioni monopolistiche, i trust. Tipico « padrone » del mondo è già diventato il capitale finanziario, che è particolarmente mobile e flessibile, particolarmente intrecciato all'interno del paese e internazionalmente, particolarmente spersonalizzato e staccato dalla produzione diretta, particolarmente di facile concentrazione e, in particolare, già fortemente concentrato, di modo che letteralmente alcune centinaia di miliardari e milionari hanno nelle loro mani le sorti del mondo intiero.

Ragionando in modo teorico *astratto* si può giungere alla conclusione a cui è appunto giunto, in maniera alquanto diversa ma anch'egli dicendo addio al marxismo, Kautsky, e cioè che non è piú tanto lontana neppure l'unione mondiale di questi magnati del capitale in un unico trust mondiale, che sostituirà la competizione e la lotta dei capitali finanziari statalmente separati con un capitale finanziario internazionalmente unificato. Una simile conclusione è però altrettanto astratta, semplicistica e sbagliata quanto l'analoga conclusione dei nostri « struvisti » e « economisti » degli anni novanta, allorquando questi, dal carattere progressivo del capitalismo, dalla sua inevitabilità, dalla sua vittoria definitiva in Russia, traevano conclusioni ora apologetiche (venerazione del capitalismo, rappacificazione con esso, incensamento invece della lotta), ora apolitiche (che cioè negavano la politica o l'importanza della politica, la probabilità di sconvolgimenti generali, ecc., errore soprattutto degli « economisti »), ora addirittura « scioperistiche » (lo « sciopero generale » come apoteosi del movimento a base di scioperi, spinta fino a far dimenticare o ignorare le altre forme del movimento e che « salta » a piè pari dal capitalismo alla vittoria su di esso in modo puramente scioperistico ed esclusivamente scioperistico). Alcuni indizi mostrano che oggi ancora il fatto incontestabile del carattere progressivo del capitalismo in confronto al « paradiso » semi-piccolo-borghese della libera concorrenza, e dell'inevitabilità dell'imperialismo e della sua vittoria definitiva nei paesi piú progrediti del mondo sul capitalismo « pacifico », può portare a disavventure ed errori politici e apolitici non meno numerosi e vari.

In particolare, in Kautsky l'evidente rottura con il marxismo ha assunto la forma non della negazione o della dimenticanza della politica, non del « salto » *al di sopra* dei conflitti, scosse e mutamenti politici, numerosi e vari soprattutto nell'epoca imperialistica, non dell'apologia dell'imperialismo, ma del *sogno di un capitalismo « pacifico »*. Il capitalismo « pacifico » è stato sostituito dall'imperialismo non pacifico, bellicoso, catastrofico. Kautsky è costretto a riconoscerlo, poiché egli già lo ammetteva nel 1909 in uno scritto su questo tema [9], in cui per l'ultima volta egli presentò conclusioni interamente marxiste. Ma se non si può sognare semplicemente, in modo un po' grossolano, aperto, di ritornare indietro dall'imperialismo al capitalismo « pacifico », non si potrebbe dare agli stessi sogni, in fondo piccolo-borghesi, la forma di innocenti riflessioni sull'« ultraimperialismo pacifico »? Se si chiamasse ultraimperialismo l'unificazione internazionale degli imperialismi nazionali (o meglio, che agiscono ognuno nel suo Stato), che « potrebbe » eliminare i conflitti particolarmente sgradevoli, particolarmente inquietanti e allarmanti per il piccolo borghese, come le guerre, gli sconvolgimenti politici, ecc., perché non si potrebbe allora scacciare dal pensiero l'epoca già presente, già sopraggiunta, dell'imperialismo, estremamente gravida di conflitti e catastrofi, sognando un « ultraimperialismo » relativamente pacifico, relativamente privo di conflitti, relativamente non catastrofico? Non si potrebbero eludere i problemi « acuti » che l'epoca dell'imperialismo, sopraggiunta per l'Europa, pone e ha già posto, sognando che, forse, quest'epoca passerà rapidamente e, forse, sarà ancora concepibile, dopo di essa, l'epoca di un « ultraimperialismo » relativamente « pacifico », che non esigerà una tattica « aspra »? Kautsky dice appunto che una « simile nuova fase [ultraimperialista] del capitalismo è comunque concepibile »; quanto al decidere se « essa è realizzabile, non vi sono ancora premesse sufficienti per farlo » (*Neue Zeit*, 30 aprile 1915, p. 144).

In questa aspirazione a eludere la realtà dell'imperialismo e a evadere nel sogno di un « ultraimperialismo » — che non si sa se sia realizzabile o no — non vi è neppur una traccia di marxismo. In questa concezione il marxismo è ammesso per quella « nuova fase del capitalismo » della cui realizzabilità non si rende garante colui stesso che l'ha inventata, mentre per la fase attuale, già sopraggiunta, si sostituisce al marxismo l'aspirazione, piccolo-borghese e profondamente reazionaria, ad attutire i contrasti. Kautsky *aveva promesso* di essere marxista nell'epoca futura, aspra e catastrofica che egli era costretto a prevedere e ad ammettere in modo ben definito, allorquando su quest'epoca scrisse il suo libro del 1909. Oggi, che è divenuto assolutamente incontestabile che essa è sopraggiunta, egli *promette* ancora una volta soltanto di essere un marxista nell'epoca futura dell'ultraimperialismo, che non si sa se sia realizzabile o no! In una parola, un mucchio di promesse di essere un marxista in un'*altra* epoca, ma non ora, non nelle condizioni attuali, non in quest'epoca! Un marxismo a credito, una promessa di marxismo, un marxismo per domani, ma per oggi una teoria — e *non soltanto teoria* — piccolo-borghese, opportunista dell'attenuamento dei contrasti. Qualche cosa del genere dell'internazionalismo per l'esportazione, molto diffuso « ai nostri tempi » in cui internazionalisti e marxisti ardenti (oh, ardentissimi!) simpatizzano con qualsiasi manifestazione di internazionalismo... nel campo avverso, ovunque, purché non in casa propria, purché non in casa dei propri alleati; simpatizzano con la democrazia... quando questa rimane una promessa degli « alleati »; simpatizzano con l'« autodeterminazione delle nazioni », ma non di quelle che dipendono dalla nazione che ha l'onore di annoverare il simpatizzante nel numero di coloro che vi appartengono... In una parola, una delle mille e una varietà dell'ipocrisia.

Si può tuttavia negare che sia astrattamente « concepibile » una nuova fase del capitalismo *che segua* quella dell'imperialismo? No. Astrattamente si può concepirla. In pratica però ciò significa diventare un opportunista che nega i problemi acuti del presente in nome di sogni su problemi futuri non acuti. In teoria ciò significa non fondarsi sullo sviluppo che ha effettivamente luogo, ma *staccarsi* arbitrariamente da esso in nome di questi sogni. Non vi è dubbio che lo sviluppo segue la *linea* di un unico trust mondiale che assorbisca tutte le imprese e tutti gli Stati, senza eccezione, ma la segue in circostanze tali, a tali ritmi, con tali contrasti, conflitti e sconvolgimenti — e non soltanto economici, ma anche politici, nazionali, ecc. ecc. — che, immancabilmente, *prima* che si giunga a un unico trust mondiale, all'associazione mondiale « ultraimperialista » dei capitali finanziari nazionali, l'imperialismo dovrà immancabilmente saltare e il capitalismo trasformarsi nel suo contrario.

V. Ilin

XII. 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 17,
21 gennaio 1927.

L'OPPORTUNISMO E IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE[10]

I

La II Internazionale ha realmente cessato di esistere? I suoi piú autorevoli rappresentanti, come Kautsky e Vandervelde, lo negano ostinatamente. Non è accaduto nulla, se non la rottura delle relazioni; tutto va per il meglio: tale è la loro opinione.

Per stabilire la verità, rivolgiamoci al *Manifesto del Congresso di Basilea* del 1912[11], che si riferisce precisamente alla guerra imperialistica mondiale odierna e che fu approvato da tutti i partiti socialisti del mondo. Occorre osservare che nessun socialista oserà negare, in teoria, la necessità di un giudizio storico concreto su ogni guerra.

Oggi la guerra è scoppiata, e sia gli opportunisti dichiarati sia i kautskiani non osano né sconfessare il Manifesto di Basilea, né mettere a confronto le sue rivendicazioni con il comportamento dei partiti socialisti nel corso della guerra. Perché? Perché il manifesto smaschera in pieno sia gli uni che gli altri.

In esso non vi è una parola né sulla difesa della patria, né su ciò che distingue una guerra offensiva da una guerra difensiva; non una parola di tutto ciò che ripetono ora a tutti i venti gli opportunisti e i kautskiani * di Germania e dell'Intesa. Del resto, il manifesto non poteva parlarne, perché ciò che esso dice esclude in modo assoluto qualsiasi applicazione di questi concetti. Esso indica in modo perfettamente concreto una serie di conflitti economici e politici che durante decine di anni hanno preparato questa guerra, si sono manifestati in pieno nel 1912 e hanno provocato la guerra del 1914. Il manifesto ricorda il conflitto austro-russo per l'« egemonia nei Balcani »; il conflitto tra « l'Inghilterra, la Francia e la Germania » (fra *tutti* questi paesi!) dovuto alla loro « politica di conquista nell'Asia minore »; il conflitto austro-italiano suscitato dalla « volontà di dominare » in Albania, ecc. Esso definisce, in una parola, tutti questi conflitti chiamandoli conflitti provocati dall'« imperialismo capitalista ». Cosí, dunque, il manifesto formula con lampante chiarezza il carattere di rapina, imperialista, reazionario, schiavista di questa guerra; il carattere, cioè, che trasforma l'ammissione della difesa della patria in un'assurdità teorica e un nonsenso pratico. Grandi pescecani lottano per inghiottire patrie altrui. Il manifesto trae inevitabili conclusioni da fatti storici indiscutibili: questa guerra non potrebbe « essere giustificata con il minimo pretesto di un qualunque interesse nazionale ». Essa è preparata per assicurare « il profitto dei capitalisti, per soddisfare l'orgoglio delle dinastie ». Sarebbe « un delitto » per gli operai « sparare gli uni sugli altri ». Cosí parla il manifesto.

---

* Non si tratta della persona dei fautori di Kautsky in Germania, ma del tipo internazionale del pseudomarxista che oscilla tra l'opportunismo e il radicalismo e che in realtà serve solo da foglia di fico all'opportunismo.

L'epoca capitalista è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua maturità, è stramaturo e si trova alla vigilia del crollo. È maturo a tal punto da dover cedere il posto al socialismo. Il periodo che va dal 1789 al 1871 fu l'epoca di un capitalismo progressivo, in cui l'abbattimento del feudalesimo e dell'assolutismo, la liberazione dal giogo straniero erano all'ordine del giorno della storia. Su questa base, e su *questa unica* base, si poteva ammettere la « difesa della patria », cioè la lotta contro l'oppressione. Oggi ancora si potrebbe applicare questa concezione alla guerra *contro* le grandi potenze imperialistiche, ma sarebbe assurdo applicarla a una guerra *fra* queste grandi potenze, in una guerra in cui si tratta di sapere chi saprà spogliare meglio i paesi balcanici, l'Asia Minore, ecc. Non c'è quindi da stupire che i « socialisti » i quali ammettono la « difesa della patria » nella guerra odierna eludano il Manifesto di Basilea come il ladro fugge il luogo dove ha commesso il furto. Il manifesto dimostra infatti che essi sono socialsciovinisti, cioè dei socialisti a parole e degli sciovinisti nei fatti, che aiutano la « loro » borghesia a spogliare i paesi altrui e ad asservire le altre nazioni. L'essenziale nel concetto di « sciovinismo » è appunto la difesa della « propria » patria, anche quando i suoi atti tendono ad asservire le patrie altrui.

Il considerare che una guerra è una guerra di liberazione nazionale porta con sé una tattica; il considerare che essa è imperialista ne implica un'altra. Il manifesto indica chiaramente quest'altra tattica. La guerra « porterà a una crisi economica e politica », che si dovrà « utilizzare » non per attenuare la crisi, non per difendere la patria, ma, al contrario, per « *far leva* » sulle masse, per « affrettare la caduta del dominio capitalistico ». Non si può affrettare ciò per cui le condizioni storiche non sono ancora mature. Il manifesto ha riconosciuto che la rivoluzione sociale *è possibile*, che le sue premesse *sono mature*, che essa verrà precisamente *con* la guerra: « le classi dirigenti » temono « la rivoluzione proletaria », dichiara il manifesto portando l'esempio della *Comune di Parigi e della rivoluzione del 1905* in Russia, gli esempi, cioè, di scioperi di massa e di guerra civile. L'affermare, come fa Kautsky, che non si era definito quale doveva essere l'atteggiamento del socialismo verso *questa* guerra, è menzogna. La questione è stata non solamente discussa, ma risolta a Basilea, dove fu approvata la tattica della lotta di massa rivoluzionaria e proletaria.

È ripugnante ipocrisia quella di eludere il Manifesto di Basilea, completamente o nelle sue parti essenziali, per citare discorsi di capi o risoluzioni di singoli partiti che, in primo luogo, portano una data *anteriore* a quella del Congresso di Basilea e, in secondo luogo, non erano decisioni dei partiti di tutto il mondo e, in terzo luogo, si riferivano a differenti guerre *possibili*, ma non assolutamente alla guerra attuale. Il nocciolo della questione è che l'epoca delle guerre nazionali fra le grandi potenze europee ha ceduto il posto all'epoca delle guerre imperialistiche fra queste potenze, e che il Manifesto di Basilea ha dovuto, per la prima volta, riconoscere ufficialmente questo fatto.

Sarebbe erroneo supporre che non si potrebbe presentare il Manifesto di Basilea come se esso fosse unicamente una dichiarazione solenne o una minaccia in stile magniloquente. È appunto cosí che vorrebbero porre la questione coloro che il manifesto smaschera. Ma ciò è falso. Il manifesto è unicamente il risultato di un grande lavoro di propaganda di tutta l'epoca della II Internazionale, è unicamente un riassunto di tutto ciò che i socialisti hanno lanciato fra le masse in centinaia di migliaia di discorsi, articoli e appelli in tutte le lingue. Esso non fa che ripetere ciò che scriveva, per esempio, *Jules Guesde* nel 1899, quando sferzava il ministerialismo socialista in caso di guerra: egli parlava della guerra provocata dai « pirati capitalisti » (*En Garde*, p. 175); oppure ciò che scriveva *Kautsky* nel 1908 nella *Via verso il potere*, in cui riconosceva che l'epoca « pacifica » era finita e era cominciata l'epoca delle guerre e delle rivoluzioni. Presentare il Manifesto di Basilea come una vuota frase o come un errore, è considerare come tale tutta l'attività socialista degli ultimi venticinque anni. Se la contraddizione fra il manifesto e la sua non applicazione è cosí intollerabile per gli opportunisti e i kautskiani, è perché essa rivela la profondissima contraddizione che esiste nell'attività della II Internazionale. Il carattere relativamente « pacifico » del periodo 1871-1914 ha alimentato l'opportunismo, *stato d'animo* dapprima, *tendenza* in seguito e, infine, *gruppo o strato* composto dalla burocrazia operaia e dai compagni di strada piccolo-borghesi. Questi elementi potevano sottomettere il movimento operaio soltanto riconoscendo a parole i fini rivoluzionari e la tattica rivoluzionaria; potevano cattivarsi la fiducia delle masse soltanto giurando che il lavoro « pacifico » non era che la *preparazione* alla rivoluzione proletaria. Questa contraddizione era l'ascesso che da un giorno all'altro doveva scoppiare, e che è scoppiato. Tutto il problema sta nel decidere se sia meglio tentare, come fanno Kautsky e soci, di far rifluire di nuovo questo pus nell'organismo in nome dell'« unità » (con il pus), oppure se, per contribuire alla guarigione completa dell'organismo del movimento operaio, si debba sbarazzarlo da questo pus il piú presto e il piú accuratamente possibile, nonostante il dolore acuto ma passeggero che questa operazione produce.

È evidente che quelli che hanno votato i crediti di guerra, che sono entrati nei ministeri e hanno difeso l'idea della difesa della patria nel 1914-1915 hanno tradito il socialismo. Solamente degli ipocriti possono negare questo fatto. È necessario spiegarlo.

II

Sarebbe ridicolo considerare la questione come una questione di persone. Quale rapporto può avere ciò con l'opportunismo, se si tratta di persone come *Plekhanov* e *Guesde*, ecc.? — domandava *Kautsky* (*Neue Zeit*, 28 maggio 1915). Quale rapporto può avere ciò con l'opportunismo se si tratta di *Kautsky*, ecc.? — rispondeva Axelrod in nome degli opportunisti dell'Intesa (*Die Krise der Sozialdemokratie*, p. 21, Zurigo, 1915). Tutto ciò non è che una commedia. *Per spiegare la crisi di tutto il movimento bisogna analizzare innanzi tutto la portata economica di una determinata politica; in secondo luogo, le idee su cui poggia e, in terzo luogo, il suo legame con la storia delle tendenze nel socialismo.*

Qual è il contenuto economico del difensismo durante la guerra del 1914-1915? La borghesia di *tutte* le grandi potenze fa la guerra allo scopo di spartire e sfruttare il mondo, allo scopo di opprimere i popoli. Alcune briciole dei grandi profitti realizzati dalla borghesia possono cadere nelle mani di una piccola cerchia di uomini: burocrazia operaia, aristocrazia operaia e compagni di strada piccolo-borghesi. Le radici di classe del socialsciovinismo e dell'opportunismo sono identiche: alleanza di un debole strato di operai privilegiati con la « sua » borghesia nazionale *contro* le masse della classe operaia, alleanza dei servitori della borghesia con quest'ultima *contro* la classe che essa sfrutta.

Il contenuto politico dell'opportunismo e quello del socialsciovinismo sono identici: collaborazione fra le classi, rinuncia alla dittatura del proletariato, all'azione rivoluzionaria, riconoscimento senza riserve della legalità borghese, mancanza di fiducia nel proletariato, fiducia nella borghesia. *Il socialsciovinismo è la continuazione diretta* e il coronamento della politica operaia liberale inglese, del *millerandismo e del bernsteinismo.*

La lotta delle due tendenze principali nel movimento operaio, il socialismo rivoluzionario e il socialismo opportunista, riempie tutto il periodo che va dal 1889 al 1914. Anche oggi in tutti i paesi esistono due tendenze fondamentali circa l'atteggiamento verso la guerra. Lasciamo da parte la maniera borghese di riferirsi alle persone. Prendiamo le *tendenze* di una serie di paesi. Consideriamo dieci Stati europei: la Germania, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia, l'Olanda, la Svezia, la Bulgaria, la Svizzera, il Belgio, la Francia. Nei primi otto paesi la divisione in opportunisti e radicali corrisponde alla divisione in socialsciovinisti e internazionalisti. In Germania i punti di appoggio del socialsciovinismo sono i *Sozialistische Monatshefte* e Legien e soci; in Inghilterra i fabiani e il Labour Party [12] (l'ILP ha sempre fatto blocco con loro, ha sostenuto il loro giornale e in questo blocco è sempre stato più debole dei socialsciovinisti, mentre gli internazionalisti costituiscono i tre settimi del BSP [13]); in Russia questa tendenza è rappresentata dalla *Nascia Zarià* (oggi *Nasce Dielo*), dal comitato d'organizzazione[14], dal gruppo della Duma, sotto la direzione di Ckheidze; in Italia dai riformisti, a capo dei quali si trova Bissolati; in Olanda dal partito di Troelstra; in Svezia dalla maggioranza del partito, diretta da Branting; in Bulgaria dal partito dei « larghi »[15]; in Svizzera da Greulich e soci. Ma in tutti questi paesi abbiamo udito levarsi nel campo opposto, radicale, proteste più o meno conseguenti contro il socialsciovinismo. Solo due paesi fanno eccezione: la Francia e il Belgio; anche colà, tuttavia, l'internazionalismo esiste, pur essendo debolissimo.

Il socialsciovinismo è l'opportunismo nella sua forma piú compiuta. Esso è maturo per un'alleanza aperta, spesso volgare, con la borghesia e con gli stati maggiori. È appunto questa alleanza che gli dà una gran forza e il monopolio della stampa legale e dell'inganno delle masse. *È assurdo considerare tuttora che l'opportunismo sia un fenomeno interno del nostro partito.* È assurdo pensare di applicare la risoluzione di Basilea in compagnia di David, Legien, Hyndman, Plekhanov, Webb. L'unità con i socialsciovinisti è l'unità con la « propria » borghesia nazionale che sfrutta altre nazioni, è la scissione del proletariato internazionale. Ciò non vuol dire che la rottura con gli opportunisti sia dovunque immediatamente possibile; ciò vuol dire unicamente che, dal punto di vista storico, essa è matura, che è necessaria e inevitabile per la lotta rivoluzionaria del proletariato, che, con il passaggio del capitalismo « pacifico » al capitalismo imperialista, la storia ha preparato questa rottura. *Volentem ducunt fata, nolentem trahunt.*

III

I rappresentanti intelligenti della borghesia l'hanno perfettamente compreso. Per questo esaltano tanto gli attuali partiti socialisti, alla testa dei quali si trovano dei « difensori della patria », cioè dei difensori della rapina imperialista. Per questo i governi rimunerano i capi socialsciovinisti sia con posti ministeriali (Francia e Inghilterra), sia col monopolio di una vità legale senza ostacoli (Germania e Russia). Per questo appunto, in Germania, dove il partito socialdemocratico era piú forte e dove la sua trasformazione in partito operaio nazional-liberale *controrivoluzionario* è stata piú manifesta, le cose sono arrivate a tal punto che la Procura considera la lotta fra la « minoranza » e la « maggioranza » come un « incitamento all'odio di classe »! Per questo gli opportunisti intelligenti sono soprattutto preoccupati di salvare l'antica « unità » dei vecchi partiti che hanno reso servigi cosí grandi alla borghesia nel 1914-1915. Uno dei membri della socialdemocrazia tedesca ha pubblicato nell'aprile dell'anno scorso, con lo pseudonimo di « *Monitor* », nella rivista reazionaria *Preussische Jahrbücher*, un articolo in cui, con una sincerità degna di lode, esprime il modo di vedere di questi opportunisti di tutti i paesi del mondo. Monitor pensa che sarebbe molto pericoloso per la borghesia che la socialdemocrazia andasse *ancora piú a destra*: « Essa deve mantenere il suo carattere di partito operaio, con i suoi ideali socialisti, perché il giorno stesso in cui perdesse questo carattere sorgerebbe un nuovo partito che riprenderebbe il programma abbandonato dal vecchio partito e lo formulerebbe in modo ancor piú radicale » (*Preussische Jahrbücher*, 1915, n. 4, p. 51).

Monitor ha colpito nel segno. È proprio ciò che hanno sempre desiderato i liberali inglesi e i radicali francesi: frasi a risonanza rivoluzionaria per ingannare le masse, affinché esse prestino fede ai Lloyd George, ai Sembat, ai Renaudel, ai Legien e ai Kautsky, agli uomini capaci di predicare la « difesa della patria » in una guerra di rapina.

Ma Monitor non è che una delle varietà — aperta, brutale, cinica — dell'opportunismo. Altri agiscono di sottomano, finemente, « onestamente ». Engels disse un giorno: gli opportunisti « onesti » sono i piú pericolosi per la classe operaia [16]... Eccone un esempio:

Kautsky scrive nella *Neue Zeit* (26 novembre 1915): « L'opposizione contro la maggioranza aumenta; le masse hanno uno spirito di opposizione ». « Dopo la guerra [soltanto *dopo*? - N.L.] le contraddizioni di classe si acuiranno a un punto tale che fra le masse il radicalismo avrà il sopravvento ». « Corriamo il pericolo di vedere dopo la guerra [soltanto *dopo*? - N.L.] gli elementi radicali fuggire dal partito e rifluire in un partito d'azione di massa antiparlamentare » (?? bisogna intendere « extraparlamentare »). « Cosí il nostro partito si disgregherà in due campi estremi, non aventi nulla di comune fra di loro ». Per salvare l'unità Kautsky cerca di convincere la maggioranza del Reichstag a permettere alla minoranza di pronunciare qualche discorso parlamentare radicale. Ciò vuol dire che egli intende conciliare mediante alcuni di questi discorsi le masse rivoluzionarie con gli opportunisti, che « non hanno nulla di comune » con la rivoluzione, che già da lungo tempo dirigono i sindacati e che oggi, appoggiandosi sulla loro stretta alleanza con la borghesia e col governo, si sono impadroniti anche della direzione del partito. In fondo, che cosa tutto ciò differisce dal « programma » di Monitor? In nulla, se non nelle frasi melliflue che prostituiscono il marxismo.

Il 18 marzo 1915, in una seduta del gruppo del Reichstag, il kautskiano *Wurm* « avvertí » il gruppo « di non tendere troppo la corda; nelle masse operaie l'opposizione contro la maggioranza del gruppo aumenta; bisogna quindi attenersi al "centro" marxista » (?! un refuso certamente: leggere « monitorista ») (*Klassenkampf gegen den Krieg. Material zum « Fall Liebknecht ». Als Manuskript gedruckt*, p. 67). Vediamo quindi che il *fatto* del rivoluzionarismo delle *masse* è stato riconosciuto — a nome di *tutti* i kautskiani (il cosiddetto « centro ») — *fin dal marzo dell'anno scorso*!! Ora, otto mesi e mezzo piú tardi, Kautsky ripete la proposta di « pacificare » le masse che vogliono lottare contro un partito opportunista, controrivoluzionario, e ciò mediante alcune frasi che suonino in modo rivoluzionario!!

Spesso la guerra ha questo di utile, che essa mette a nudo il putridume e respinge tutto ciò che è convenzionale.

Mettiamo a confronto i fabiani inglesi e i kautskiani tedeschi. Ecco ciò che scriveva circa i primi, il 18 gennaio 1893, un *autentico* « marxista ». Friedrich Engels: « ... una banda di arrivisti sufficientemente ragionevoli per comprendere che la rivoluzione sociale è inevitabile, ma che, in nessun caso desiderano affidare questo lavoro titanico esclusivamente al proletariato, non ancora maturo... Il loro principio fondamentale è la paura della rivoluzione... » (*Carteggio con Sorge*, p. 390)[17].

E l'11 novembre 1893 egli scrive: « Questi borghesi presuntuosi che si degnano di abbassarsi sino al proletariato per liberarlo dall'alto, a condizione che esso voglia comprendere che una massa cosí rozza e incolta non può liberarsi da se stessa, né raggiungere nessun risultato se non per grazia di questi saggi avvocati, letterati e comari sentimentali... » (ivi, p. 401)[18].

In teoria Kautsky considera i fabiani con lo stesso disprezzo con cui un fariseo considerava un povero pubblicano. Non giura egli forse sul « marxismo »! Ma, in pratica, quale differenza esiste fra loro? L'uno e gli altri hanno firmato il Manifesto di Basilea e l'uno e gli altri hanno agito verso di esso come Guglielmo II verso la neutralità belga. Mentre Marx durante tutta la sua vita bollò coloro che si sforzavano di spegnere lo spirito rivoluzionario degli operai.

Kautsky ha opposto ai marxisti la nuova teoria dell'« ultraimperialismo ». Egli vuole dire che con ciò la « lotta fra i capitali finanziari nazionali » sarà eliminata, e cederà il posto allo « sfruttamento in comune del mondo da parte del capitale finanziario internazionale » (*Neue Zeit*, 30 aprile 1915). Ma, aggiunge, « ci mancano ancora le premesse sufficienti per decidere se questa nuova fase del capitalismo sia o no realizzabile ». Fondandosi su semplici supposizioni relative a una « nuova fase », senza osare di dichiarare apertamente che essa « è realizzabile », l'inventore di questa « fase » smentisce quindi le sue proprie dichiarazioni rivoluzionarie, rinnega i compiti rivoluzionari e la tattica rivoluzionaria del proletariato, *oggi*, nella « fase » di una crisi *già cominciata*, della guerra, dell'aggravamento inaudito delle contraddizioni di classe! Non è ciò il piú ignobile fabianismo?

Il capo dei kautskiani russi, *Axelrod*, vede « il centro di gravità del problema dell'internazionalizzazione del movimento liberatore del proletariato nell'internazionalizzazione del lavoro pratico quotidiano »: cosí, « la legislazione sulla protezione del lavoro e quella sulle assicurazioni sociali devono divenire l'oggetto di azioni internazionali, l'oggetto dell'organizzazione internazionale degli operai » (Axelrod, *La crisi della socialdemocrazia*, Zurigo, 1915, pp. 39-40). È assolutamente chiaro che non solo Legien, David, i Webb, ma anche Lloyd George stesso, Naumann, Briand e Miliukov si associerebbero interamente a questo « internazionalismo ». Come nel 1912, Axelrod è pronto, in nome di un avvenire molto, molto lontano, a pronunciare le frasi piú rivoluzionarie se la futura Internazionale « agirà [contro i governi in caso di guerra] e solleverà una tempesta rivoluzionaria ». Guardate come siamo bravi! Ma quando si tratta di sostenere *oggi* il fermento rivoluzionario che comincia fra le masse, Axelrod dichiara che questa tattica di azioni rivoluzionarie di massa « potrebbe tutt'al piú essere giustificata se ci trovassimo alla vigilia immediata della rivoluzione sociale, come fu in Russia, per esempio, quando i disordini fra gli studenti, nel 1901, annunciavano l'avvicinarsi di battaglie decisive contro l'assolutismo ». Ma per il momento tutto ciò non è che « utopia », « bakunismo », ecc., esattamente nello spirito di Kolb, David, Südekum e Legien.

L'ineffabile Axelrod dimentica semplicemente che nel 1901 nessuno in Russia sapeva né poteva sapere che la prima « battaglia decisiva » sarebbe stata sferrata quattro anni piú tardi — *quattro* anni, non dimenticatelo — e sarebbe rimasta « *insoluta* ». Tuttavia allora noi soli, marxisti rivoluzionari, avevamo ragione: noi deridevamo i Kricevski e i Martynov che invitavano all'assalto immediato. Eravamo i soli a consigliare gli operai di cacciare fuori, dappertutto, gli opportunisti e di appoggiare, intensificare ed estendere con tutte le loro forze le manifestazioni e tutte le altre azioni rivoluzionarie di massa. Oggi in Europa la situazione è del tutto analoga: sarebbe assurdo invitare a un assalto « immediato ». Ma sarebbe vergognoso per chi si dice socialdemocratico non consigliare gli operai di rompere con gli opportunisti e di consolidare, approfondire, allargare e intensificare con tutte le loro forze il movimento rivoluzionario nascente e le manifestazioni. La rivoluzione non cade mai bell'e pronta dal cielo, e quando comincia l'effervescenza rivoluzionaria nessuno sa mai se riuscirà, né quando riuscirà, a diventare una rivoluzione « vera », « autentica ». Kautsky e Axelrod dànno agli operai consigli invecchiati, frusti, controrivoluzionari. Essi nutrono di speranze le masse dicendo loro che la *futura* Internazionale sarà senza dubbio rivoluzionaria, pur di proteggere, di coprire e di abbellire *oggi* il dominio degli elementi controrivoluzionari: i Legien, i David, i Vandervelde, gli Hyndman. Non è forse evidente che l'« unità » con Legien e soci è il miglior mezzo per preparare la « futura » Internazionale rivoluzionaria?!

« Sarebbe una follia cercare di trasformare la guerra mondiale in guerra civile », dichiara *David*, capo degli opportunisti tedeschi (*Die Sozialdemokratie und der Weltkrieg*, p. 172, 1915), in risposta al manifesto del Comitato centrale del nostro partito del 1° novembre 1914. In questo manifesto si dice fra l'altro:

> « Per quanto grandi possano sembrare in questo o quel momento le difficoltà di questa trasformazione, i socialisti non rinunceranno mai, dal momento in cui la guerra è divenuta un fatto, a compiere in questo senso un lavoro di preparazione sistematico, perseverante e continuo »[19].

(Citato anche da David, p. 171). Un mese prima della pubblicazione del libro di David il nostro partito pubblicava risoluzioni nelle quali questo « lavoro di preparazione sistematico » era cosí definito: 1. Rifiuto di votare i crediti. 2. Rottura della pace sociale. 3. Creazione di organizzazioni illegali. 4. Sostegno delle manifestazioni di solidarietà nelle trincee. 5. Appoggio a tutta l'azione rivoluzionaria di massa [20].

La bravura di David è quasi pari a quella di Axelrod: nel 1912 David non considerava una « follia » richiamarsi, in caso di guerra, alla Comune di Parigi.

Plekhanov, questo tipico rappresentante dei socialsciovinisti dell'Intesa, ragiona sulla tattica rivoluzionaria nello stesso modo in cui ragiona David. Essa è per lui un « sogno farsesco ». Ma ascoltiamo *Kolb*, opportunista confesso, il quale scrive: « La tattica degli uomini che attorniano Liebknecht avrebbe per risultato di portare al punto di ebollizione la lotta in seno alla nazione tedesca ». (*Die Sozialdemokratie am Scheidewege [La socialdemocrazia al bivio]*, p. 50).

Ma che cos'è la lotta portata al punto di ebollizione, se non la guerra civile?

Se la tattica del nostro Comitato centrale, che nelle sue linee fondamentali coincide con la tattica della sinistra di Zimmerwald [21], fosse una « follia », un « sogno », un'« avventura », del « bakunismo », come hanno affermato David, Plekhanov, Axelrod, Kautsky, ecc., essa non potrebbe mai provocare la « lotta in seno alle nazioni » e, piú ancora, portarla al punto di ebollizione. In nessuna parte del mondo le frasi anarchiche hanno suscitato la lotta in seno alle nazioni. I fatti dimostrano invece che proprio nel 1915, per la crisi provocata dalla guerra, fra le masse aumenta il fermento rivoluzionario; gli scioperi e le manifestazioni politiche si moltiplicano in Russia; gli scioperi in Italia e in Inghilterra; le marce della fame e le manifestazioni politiche in Germania. Non è forse questo l'inizio di azioni rivoluzionarie di massa?

Rafforzamento, sviluppo, allargamento, intensificazione dell'azione rivoluzionaria di massa, creazione di organizzazioni illegali, senza le quali, persino nei paesi « liberi », è assolutamente impossibile dire alle masse popolari la verità: *ecco tutto il programma pratico della socialdemocrazia in questa guerra.* Tutto il resto non è che menzogna o vuota frase, quali che siano le teorie opportuniste o pacifiste di cui esso si riveste *.

Quando si dice che questa « tattica russa » (l'espressione è di David) non conviene all'Europa, rispondiamo generalmente indicando i fatti. Il 30 novembre una deputazione di nostre compagne, donne berlinesi, si è presentata alla direzione del partito e ha dichiarato « che attualmente, data l'esistenza di un vasto apparato organizzativo, è molto piú facile che al tempo delle leggi contro i socialisti diffondere opuscoli e manifestini illegali e tenere " riunioni non permesse " ». « Non sono le vie e i mezzi che mancano, ma, evidentemente, la volontà » (*Berner Tagwacht,* 1915, n. 271).

---

* Nel Congresso internazionale delle donne, tenutosi a Berna nel marzo 1915, le rappresentanti del Comitato centrale nel nostro partito sottolinearono che era assolutamente necessario creare organizzazioni illegali. La loro proposta fu

Queste cattive compagne sono forse state fuorviate dai « settari » ecc. russi? Le vere *masse* sono forse rappresentate non da queste compagne, ma da Legien e da Kautsky? Da Legien, che nel suo rapporto del 27 gennaio 1915 tuonava contro l'idea « anarchica » di creare organizzazioni illegali; da Kautsky, diventato controrivoluzionario al punto di definire « avventura » le manifestazioni di strada, e ciò il 26 novembre, *quattro* giorni prima della manifestazione che, a Berlino, doveva riunire diecimila persone!!

Basta con le frasi, basta con il « marxismo » prostituito *à la* Kautsky! Dopo venticinque anni di esistenza della II Internazionale, dopo il Manifesto di Basilea, gli operai non crederanno piú alle frasi. L'opportunismo è stramaturo; è passato definitivamente nel campo della borghesia trasformandosi in socialsciovinismo: moralmente e politicamente ha rotto con la socialdemocrazia; romperà anche con questa nel campo organizzativo. Gli operai reclamano fin da oggi opuscoli « illegali », riunioni « non permesse », cioè un'organizzazione segreta per appoggiare il movimento rivoluzionario delle masse. Solo questa « guerra alla guerra » è cosa degna della socialdemocrazia e non una frase: E nonostante tutte le difficoltà, le sconfitte passeggere, gli errori, gli abbagli, le pause, quest'opera condurrà l'umanità alla rivoluzione proletaria vittoriosa.

Pubblicato nel *Vorbote*, n. 1,
gennaio 1916.
Firmato: *N. Lenin.*

---

respinta. Le inglesi ne risero e decantarono la « libertà » inglese. Ma qualche mese piú tardi ricevemmo dei giornali inglesi, il *Labour Leader* per esempio, con spazi in bianco; in seguito ricevemmo notizie di perquisizioni della polizia, di confische di opuscoli, di arresti e di sentenze draconiane contro compagni che in Inghilterra parlavano di pace, soltanto di pace!

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA CONVOCAZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA SOCIALISTA [22]

L'Ufficio (Commissione internazionale socialista [23]), dopo essersi consultato con parecchi rappresentanti di singoli paesi, decide

di convocare la seconda *conferenza* dei socialisti che si attengono alle decisioni di Zimmerwald.

Ordine del giorno:

1) lotta contro la guerra;

2) unione internazionale dei socialisti ostili alla guerra e al nazionalismo;

3) misure pratiche di organizzazione, agitazione e lotta contro i governi;

4) sviluppo delle decisioni di Zimmerwald.

Fissare la data della convocazione al 15 aprile 1916.

Pubblicare questa decisione (cambiando la data per quella del 15 marzo).

Invitare tutte le organizzazioni socialiste che si attengono alle decisioni di Zimmerwald ad esaminare (discutere) tutte le questioni all'ordine del giorno e i progetti di risoluzioni [24]. I progetti (firmati da due o tre delegati) verranno pubblicati nel *Berner Tagwacht*.

Scritto tra il 23 e il 26 gennaio
(5 e 8 febbraio) 1916.

Pubblicato per la prima volta.

PER LA CONFERENZA DEL 24 APRILE 1916

Proposta della delegazione[25]

1. Vengono ammessi solo i rappresentanti delle organizzazioni politiche o sindacali, oppure persone singole, che si attengono alle decisioni della Conferenza di Zimmerwald.

2. Dei paesi dove i partiti ufficiali o le organizzazioni sindacali aderiscono alla Commissione internazionale socialista, vengono ammessi soltanto i rappresentanti designati da queste organizzazioni.

3. Per i paesi dove i partiti ufficiali o le organizzazioni sindacali non hanno aderito alla Commissione internazionale socialista, vengono ammessi soltanto i rappresentanti delle organizzazioni e gruppi che:

a) si pronunciano nel loro paese, oralmente e per iscritto, nello spirito delle decisioni di Zimmerwald;

b) appoggiano con la loro attività la Commissione internazionale socialista.

4. La rappresentanza individuale è ammessa soltanto in via eccezionale e soltanto con voto consultivo.

5. I contrasti sulla validità delle deleghe vengono risolti definitivamente dopo l'escussione dei motivi, e tenendo conto delle circostanze, da una commissione di nove membri eletta dalla conferenza e comprendente anche quattro membri della Commissione internazionale socialista.

6. La procedura della votazione viene stabilita dalla conferenza.

[[Aggiunta che non va pubblicata: è stata messa a verbale:

I compagni che sono stati a Zimmerwald hanno il *diritto* (*le droit* nel testo francese) di partecipare alla seconda conferenza con voto consultivo.]]

Scritta in tedesco tra il 23 e
il 26 gennaio (5 e 8 febbraio)

Pubblicato nel *Bulletin. Internationale Sozialistische Kommission zu Berne*, n. 3,
29 febbraio 1916.

Pubblicata per la prima volta in russo.

DISCORSO
PRONUNCIATO AL COMIZIO INTERNAZIONALE DI BERNA [26]

8 febbraio 1916

Compagni, da piú di diciotto mesi infuria la guerra europea. E di mese in mese, di giorno in giorno per le masse operaie diviene sempre piú evidente che il Manifesto di Zimmerwald [27] ha detto la verità quando ha dichiarato che le frasi sulla « difesa della patria » ecc. non sono altro che un inganno da parte dei capitalisti. Di giorno in giorno diviene piú evidente che questa è una guerra *di capitalisti*, *di grandi banditi che litigano* fra loro per decidere chi di essi si approprierà un bottino maggiore, rapinerà piú paesi, opprimerà e asservirà piú nazioni.

Pare inverosimile, particolarmente ai compagni svizzeri — eppure è vero — che anche da noi, *in Russia*, non solo lo zarismo sanguinario, non solo i capitalisti, ma anche un certo numero di sedicenti socialisti, oppure ex socialisti, dica che la Russia conduce una « guerra difensiva », che essa lotta soltanto contro l'invasione tedesca, mentre in realtà il mondo intiero sa che lo zarismo opprime da decenni piú di cento milioni di uomini e donne di altre nazionalità, che la Russia conduce da decenni una politica di rapina contro la Cina, la Persia, l'Armenia, la Galizia. *Né la Russia, né la Germania, né nessun'altra grande potenza hanno il diritto di parlare di « guerra difensiva »:* tutte conducono una guerra imperialista, capitalistica, di rapina per opprimere piccoli popoli e popoli stranieri, una guerra nell'interesse dei profitti dei capitalisti, i quali, dalle terribili sofferenze delle masse, dal sangue proletario, traggono l'oro puro dei loro miliardi di profitti.

Quattro anni fa, nel novembre 1912, quando già era divenuto evidente che la guerra si stava approssimando, i rappresentanti dei socialisti di tutto il mondo si riunirono nel Congresso internazionale socia lista a Basilea. Già allora non vi era alcun dubbio che la guerra incombente sarebbe stata una guerra tra le grandi potenze, tra i grandi predoni, che la colpa della guerra ricadeva sui governi e sulla classe capitalista di tutte le grandi potenze. E il Manifesto di Basilea, approvato all'*unanimità* dai partiti socialisti di tutto il mondo, enunciò apertamente questa verità. *Nel Manifesto di Basilea non vi è una sola parola sulla « guerra difensiva », sulla « difesa della patria ».* Esso flagella il governo e la borghesia di *tutte* le grandi potenze, senza eccezioni. Esso dice apertamente che la guerra sarà il piú grande delitto, che gli operai considerano un delitto sparare gli uni sugli altri, che gli orrori della guerra e l'indignazione da essi suscitati devono inevitabilmente portare alla *rivoluzione proletaria.*

Quando la guerra scoppiò veramente, si vide che a Basilea ne era stato definito giustamente il carattere. Le organizzazioni socialiste non hanno però applicato unanimemente le decisioni di Basilea, ma si sono scisse. In tutti i paesi del mondo vediamo ora che le organizzazioni socialiste e operaie si sono divise in due grandi campi. La parte minore, e cioè i capi, i funzionari e i burocrati hanno tradito il socialismo e sono passati dalla parte dei governi. L'altra parte, alla quale appartengono le masse operaie coscienti, continua a raccogliere le sue forze e a lottare contro la guerra, per la rivoluzione proletaria.

Le concezioni di questa seconda parte hanno trovato la loro espressione, tra l'altro, nel Manifesto di Zimmerwald.

Da noi, in Russia, fin dall'inizio della guerra, i *deputati operai* alla Duma hanno condotto una decisa lotta rivoluzionaria contro la guerra e la monarchia zarista. Cinque deputati operai, Petrovski, Badaiev, Muranov, Sciagov e Samoilov hanno diffuso appelli rivoluzionari contro la guerra e condotto energicamente un'agitazione rivoluzionaria. La zarismo ha fatto arrestare questi cinque deputati, li ha processati e condannati alla deportazione a vita in Siberia. Da parecchi mesi i capi della classe operaia della Russia languono in Siberia, ma la loro opera non è distrutta, la loro attività viene continuata, seguendo la stessa linea, dagli operai coscienti di tutta la Russia.

Compagni, avete ascoltato qui i rappresentanti di diversi paesi che vi hanno parlato della lotta rivoluzionaria degli operai contro la guerra. Vorrei solo citarvi un altro esempio di un grandissimo e ricchissimo paese, cioè gli Stati Uniti d'America. I capitalisti di quel paese ricavano ora profitti colossali dalla guerra europea. Anch'essi fanno dell'agitazione in favore della guerra. Dicono che anche l'America deve prepararsi a parteciparvi, che centinaia di migliaia di dollari devono essere spremuti al popolo per nuovi armamenti, per armamenti senza fine. Anche in America una parte dei socialisti segue questo appello delittuoso, menzognero. Ma vi leggerò che cosa scrive il compagno Eugene Debs, il capo piú popolare dei socialisti americani, il candidato del loro partito alla carica di presidente della repubblica.

Nel giornale americano *Appeal to Reason* (*Appello alla ragione*) dell'11 settembre 1915 egli dice: « *Non sono un soldato del capitalismo, sono un rivoluzionario proletario, appartengo non all'esercito regolare della plutocrazia, ma a quello irregolare del popolo. Mi rifiuto di fare la guerra per gli interessi della classe capitalista. Sono contrario a qualsiasi guerra, all'infuori di una sola, per la quale mi pronuncio con tutta l'anima, per la guerra mondiale in nome della rivoluzione sociale. Sono pronto a parteciparvi se le classi dominanti renderanno, in generale, necessaria la guerra* ».

Cosí scrive agli operai americani il loro capo amato, il Bebel americano, il compagno *Eugene Debs*.

E questo vi dimostra ancora una volta, compagni, che *in tutti i paesi del mondo la classe operaia si prepara effettivamente a raccogliere le forze*. Gli orrori e le sofferenze che la guerra apporta al popolo sono indescrivibili, ma non dobbiamo guardare all'avvenire con disperazione, non ne abbiamo alcun motivo.

I milioni di vittime che cadono in guerra o a causa della guerra non saranno caduti invano. I milioni di uomini che fanno la fame, che sacrificano la loro vita nelle trincee, non soffrono soltanto, ma raccolgono anche le loro forze, riflettono sulle vere cause della guerra, temprano la loro volontà e pervengono a una comprensione rivoluzionaria ancora piú chiara. Il crescente malcontento delle masse, l'accresciuto fermento, gli scioperi, le dimostrazioni, le proteste contro la guerra, tutto ciò ha luogo in *tutti* i paesi del mondo. *E questo ci garantisce che dopo la guerra europea verrà la rivoluzione proletaria contro il capitalismo.*

Berner Tagwacht, n. 33,
9 febbraio 1916.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1929 nella 2ª e 3ª
edizione delle *Opere* di V.I. Lenin,
vol. XIX.

I COMPITI DELL'OPPOSIZIONE IN FRANCIA

(*Lettera al compagno Safarov*)

10 febbraio 1916

Caro compagno, la vostra espulsione dalla Francia, che ha suscitato tra l'altro una protesta persino da parte del giornale sciovinista *La Bataille*, il quale, tuttavia, non ha voluto dire la verità, e cioè che siete stato espulso per le vostre simpatie verso l'opposizione, questa espulsione mi ha fatto pensare ancora e ancora una volta al delicato problema della situazione e dei compiti dell'opposizione in Francia.

Ho visto a Zimmerwald Bourderon e Merrheim. Ho ascoltato le loro relazioni e ho letto ciò che i giornali hanno detto del loro lavoro. Per me è impossibile un sia pur minimo dubbio sulla loro sincerità e devozione alla causa del proletariato. Ciò nondimeno è evidente che la loro tattica è sbagliata. Tutti e due temono soprattutto la scissione. Non un passo, non una parola che potrebbero condurre alla scissione del partito socialista o dei sindacati operai in Francia, oppure alla scissione della II Internazionale e alla creazione della III Internazionale: questa è la parola d'ordine di Bourderon e di Merrheim.

Eppure la scissione del movimento operaio e del socialismo nel mondo intiero è un fatto. Esistono due tattiche e due politiche inconciliabili della classe operaia nei confronti della guerra. Sarebbe ridicolo chiudere gli occhi. Tentare di conciliare l'inconciliabile significa condannare all'impotenza tutta la nostra attività. In Germania persino il deputato Otto Rühle, compagno di lotta di Liebknecht, ha riconosciuto apertamente che la scissione del partito è inevitabile, poiché la sua maggioranza attuale e i « circoli dirigenti » ufficiali del partito tedesco si sono messi dalla parte della borghesia. Le obiezioni mosse contro Rühle e contro la scissione dai cosiddetti rappresentanti del « centro » o della « palude », Kautsky e il *Vorwärts*, non sono che menzogna e ipocrisia, per quanto « ben intenzionata » questa possa essere. Kautsky e il *Vorwärts* non possono negare — e non lo tentano neppure — che la maggioranza del partito tedesco fa, in realtà, la politica della *borghesia*. L'unità con una siffatta maggioranza è dannosa per la classe operaia: essa significa la sottomissione della classe operaia alla borghesia della « propria » nazione, la scissione della classe operaia internazionale. In effetti Rühle ha ragione quando dice che in Germania vi sono *due partiti*: uno, il partito ufficiale, fa la politica della borghesia; l'altro, la minoranza, pubblica appelli illegali, organizza dimostrazioni, ecc. Nel mondo intiero il quadro è il medesimo, e i diplomatici impotenti, o gli uomini della « palude », come Kautsky in Germania, Longuet in Francia, Martov e Trotski in Russia, recano un gravissimo danno al movimento operaio sostenendo un'unità *fittizia* e *ostacolando* cosí l'unificazione indispensabile e già matura dell'*opposizione* di tutti i paesi, la creazione della III Internazionale. In Inghilterra persino un giornale moderato quale il *Labour Leader* pubblica lettere di Russel Williams sulla necessità della scissione con i « capi » dei sindacati operai e col « Partito operaio » (*Labour Party*), che ha « venduto » gli interessi della classe operaia. E parecchi membri del « Partito operaio indipendente » *(Indipendent Labour Party)* dichiarano sulla stampa la loro simpatia a Russel Williams. In Russia persino il « conciliatore » Trotski è costretto ora a riconoscere l'inevitabilità della scissione coi « patrioti », cioè col partito del « comitato d'organizzazione », il CO, che approva la partecipazione degli operai ai comitati di mobilitazione industriale. Ed è soltanto per falso amor proprio ch'egli continua a difendere l'« unità » con la frazione di Ckheidze alla Duma, la quale è l'amico piú fedele, la copertura, la difesa dei « patrioti » del « comitato d'organizzazione ».

Persino negli Stati Uniti d'America la scissione è praticamente completa, poiché alcuni socialisti sono ivi per l'esercito, per la « preparazione » (« *preparadness* »), per la guerra. Gli altri, tra cui il capo piú popolare degli operai, Eugene Debs, candidato del partito socialista alla carica di presidente della repubblica, predicano la guerra civile contro la guerra fra i popoli.

E guardate gli *atti* degli stessi Bourderon e Merrheim! A parole sono contro la scissione; ma leggete la risoluzione che Bourderon ha proposto al congresso del Partito socialista francese [28], che esige l'uscita dei socialisti dal ministero!! La risoluzione « *désapprouve* » nettamente e la CAP e il GP (CAP: Commission administrative permanente; GP: groupe parlamentaire)!!! È chiaro come la luce del sole che l'approvazione di questa risoluzione significherebbe la scissione *sia* del partito socialista *sia* dei sindacati, poiché i signori Renaudel, Sembat, Jouhaux e soci non l'accetteranno mai.

Bourderon e Merrheim commettono lo stesso errore, dànno prova della stessa debolezza e indecisione della *maggioranza* della conferenza di Zimmerwald. Da una parte, questa maggioranza invita *indirettamente*, nel suo manifesto, alla lotta *rivoluzionaria*, ma ha paura di dirlo esplicitamente. Da una parte, scrive che i capitalisti di *tutti* i paesi *mentono* quando parlano della « difesa della patria » nella guerra attuale. Dall'altra, ha paura di aggiungere una verità lampante, che non mancherà ugualmente di aggiungere ogni operaio che pensa, e cioè che *mentono* non solo i capitalisti, ma anche Renaudel, Sembat, Longuet, Hyndman, Kautsky, Plechanoff [29]!! La maggioranza della conferenza di Zimmerwald *vuole* nuovamente fare la pace con Vandervelde, Huysmans, Renaudel e soci. Ciò è dannoso per la classe operaia, e la « sinistra di Zimmerwald » ha agito in modo giusto dicendo *apertamente* la verità agli operai.

Vedete l'ipocrisia *des socialistes-chauvins*: in Francia lodano la *« minorité » tedesca,* in Germania, quella *francese!!*

Quale enorme importanza avrebbe avuto l'intervento dell'opposizione francese se essa avesse dichiarato apertamente, senza timore, di fronte al mondo intiero: siamo solidali *soltanto* con l'opposizione *tedesca*, soltanto con Rühle e i suoi amici!! Soltanto con coloro che rompono senza timore col socialsciovinismo, *socialisme chauvin* aperto e coperto, cioè con tutti i « difensori della patria » in questa guerra!! Noi stessi *non temiamo* la scissione con i « patrioti » francesi che chiamano « difesa della patria » la difesa delle colonie e invitiamo i socialisti e i sindacalisti di tutti i paesi ad *operare la stessa rottura*!! Tendiamo la mano a Otto Rühle e a Liebknecht, a loro e soltanto ai loro amici politici; noi bolliamo e la « *majorité* » francese e quella tedesca, e « *le marais* ». Noi proclamiamo la grande unione internazionale dei socialisti di tutto il mondo che in questa guerra hanno rotto con la frase menzognera sulla « difesa della patria » e lavorano propagandando e preparando la rivoluzione proletaria mondiale!

Un simile appello avrebbe un'importanza immensa. Costringerebbe gli ipocriti ad andarsene, rivelerebbe e denuncerebbe l'inganno internazionale, darebbe un grandissimo impulso al ravvicinamento degli operai di tutto il mondo che sono rimasti *veramente* fedeli all'internazionalismo.

In Francia ha sempre recato molto danno la frase anarchica. Ma ora gli anarchici patrioti, gli anarchici *chauvins*, come Kropotkin, Grave, Cornelissen e altri prodi della *Bataille Chauviniste*, aiuteranno a guarire molti, moltissimi operai dalla frase anarchica. Abbasso i socialisti patrioti e i socialisti *chauvins*, e anche « abbasso gli anarchici patrioti » e gli anarchici *chauvins*! Questo grido avrà un'eco nei cuori degli operai della Francia. Non la frase anarchica sulla rivoluzione, ma un lungo lavoro sistematico, serio, tenace, insistente per creare *ovunque* organizzazioni illegali tra gli *operai*, per diffondere la stampa *libera*, cioè illegale, per preparare il movimento delle *masse* contro i propri governi. Ecco quello che occorre alla classe operaia di tutti i paesi!

Non è vero che « i francesi siano incapaci » di un lavoro illegale sistematico. Non è vero! Essi hanno imparato rapidamente a ripararsi nelle trincee. Impareranno rapidamente anche a adattarsi alle *nuove* condizioni del lavoro illegale e alla preparazione sistematica del movimento *rivoluzionario* delle *masse*. Ho fiducia nel proletariato rivoluzionario francese. Esso darà una spinta anche all'opposizione francese.

I migliori auguri. Vostro *Lenin*.

P. S. - Propongo ai compagni francesi di pubblicare in un *volantino* la traduzione (integrale) di questa mia lettera [30].

Pubblicato in francese
sotto forma di volantino.

In russo, pubblicato per la prima
volta nel 1924, in *Proletarskaia
Revoliutsia*, n. 4 (27).

IL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE E LA FRAZIONE DI CKHEIDZE HANNO UNA LORO LINEA?

Quelli del comitato d'organizzazione nella loro raccolta [31], e, in modo ancor piú esplicito, nel loro rapporto alla Commissione internazionale socialista (n. 2 del Bollettino uscito in tedesco il 27-XI-1915 [32]) cercano di far credere al pubblico che la frazione di Ckheidze [33] e il comitato d'organizzazione hanno una loro linea, del tutto internazionalista e in disaccordo con quella del *Nasce Dielo*. Queste affermazioni sono una flagrante menzogna. Innanzi tutto, fin dal tempo della costituzione del comitato d'organizzazione (agosto 1912) abbiamo visto *per molti anni* la piú completa solidarietà politica in tutte le cose essenziali e la piú stretta collaborazione politica della frazione di Ckheidze e del comitato d'organizzazione col gruppo della *Nascia Zarià*, e per di piú *soltanto* questo gruppo ha svolto un lavoro sistematico fra le masse (quotidiani dei liquidatori). Un disaccordo piú o meno di fondo tra « amici » tanto intimi deve essere dimostrato non dalle parole, ma da fatti seri. *E non esiste nessun fatto simile*. In secondo luogo, durante *anni*, dal 1912 al 1914, la frazione di Ckheidze e il comitato d'organizzazione hanno avuto la funzione di semplici pedine nel giuoco della *Nascia Zarià*, hanno sistematicamente difeso la sua politica, ciò che sanno benissimo gli operai di Pietrogrado e di altri luoghi, e non hanno inoltre esercitato *neppure una sola volta* una qualsiasi influenza che tendesse a far cambiare la politica della *Nascia Zarià*, del *Luc*, ecc.

Nella politica concernente le *masse* — per esempio nella lotta contro la « frenesia scioperistica », nelle elezioni dei dirigenti dei sindacati piú importanti (metallurgici ecc.) e dei piú importanti istituti di assicurazione (consiglio delle assicurazioni per tutta la Russia) — il gruppo della *Nascia Zarià*, e soltanto esso, è intervenuto in modo autonomo; il comitato d'organizzazione e la frazione di Ckheidze non hanno fatto che aiutarlo, l'hanno servito con zelo e fedeltà. In terzo luogo, nei diciotto mesi di guerra non vi è stato un *solo fatto* il quale attesti che questi rapporti della frazione di Ckheidze e del comitato d'organizzazione con la *Nascia Zarià*, che si sono stabiliti da anni, abbiano subíto un mutamento. Vi sono invece fatti, persino tra quelli che possono essere resi pubblici (e la maggior parte di questi fatti non lo possono essere) che provano il contrario. È un fatto che *non vi è stato* in Russia *nessun* intervento né da parte del comitato d'organizzazione, né da parte della frazione di Ckheidze contro la politica del *Nasce Dielo*, mentre per ottenere veramente che questa politica cambi occorrerebbe non una singola presa di posizione, ma una lotta prolungata fino alla vittoria, poiché il *Nasce Dielo* è un fattore politico importante, alimentato dai suoi legami con il liberalismo, mentre il comitato d'organizzazione e la frazione di Ckheidze non sono che ornamenti politici. È un fatto che l'*Utro* e il *Raboceie Utro*, che conducono in tutto e per tutto la politica del *Nasce Dielo*, sottilineano persino esteriormente la loro affinità politica con la frazione di Ckheidze e parlano in nome di tutto il blocco di agosto. È un fatto che la frazione di Ckheidze organizza sottoscrizioni in favore del *Rabocеie Utro*. È un fatto che tutta questa frazione ha cominciato a collaborare al giornale socialsciovinista di Samara, il *Nasc Golos* (cfr. il n. 17). È un fatto che il membro piú in vista della frazione di Ckheidze, e precisamente Ckhenkeli, ha pubblicato nella rivista dei « difensisti », o socialsciovinisti, il *Sovremenni Mir*, e nella rivista dei signori Plekhanov e Alexinski, dichiarazioni di principio assolutamente nello spirito di Plekhanov, del *Nasce Dielo*, di Kautsky e di Axelrod. Da molto tempo abbiamo citato questa dichiarazione di Ckhenkeli, e né quelli del comitato d'organizzazione nella loro raccolta, né Trotski nel suo *Nasce Slovo* hanno osato difenderla, benché si accingano a difendere e a reclamizzare la frazione di Ckheidze. In quarto luogo, le esplicite prese di posizione politiche in nome di tutta la frazione di Ckheidze e di tutto il comitato di organizzazione comprovano le nostre affermazioni. Consideriamo i principali scritti ripubblicati nella raccolta del comitato d'organizzazione: la dichiarazione di Ckheidze e soci e il manifestino del comitato d'organizzazione. Il punto di vista dei due documenti è identico, la loro posizione è la medesima. Siccome il comitato d'organizzazione è la piú alta istanza dirigente del « blocco d'agosto » contro il nostro partito e siccome lo stesso comitato d'organizzazione ha pubblicato un manifestino illegale, e ha cioè potuto parlare piú liberamente e apertamente di Ckheidze alla Duma, esamineremo appunto questo manifestino.

È interessante notare, fra l'altro, che attorno a quest'ultimo vi è già stata una discussione nella stampa socialdemocratica tedesca, nel giornale socialdemocratico di Berna, un collaboratore del quale lo ha chiamato « patriottico ». La segreteria estera del comitato d'organizzazione si è indignata, ha pubblicato una smentita, ha dichiarato che « anche noi, segreteria estera, siamo colpevoli di tale patriottismo », ha fatto appello, come a un arbitro, alla redazione del giornale, sottoponendole la traduzione integrale del manifestino. Osserviamo, da parte nostra, che questa redazione è notoriamente favorevole al comitato d'organizzazione, gli fa della pubblicità. Che cosa dunque ha detto questa redazione favorevole al comitato d'organizzazione?

« Abbiamo letto il volantino del comitato d'organizzazione », ha detto la redazione (n. 250), « e dobbiamo riconoscere che il suo testo può indubbiamente suscitare malintesi e conferire all'insieme un significato che, forse, i suoi autori non volevano dargli ».

Perché quelli del comitato d'organizzazione non hanno pubblicato nella loro rivista questo giudizio della redazione alla quale essi stessi hanno attribuito la funzione di arbitro? Perché è un giudizio di amici del comitato d'organizzazione che si sono pubblicamente rifiutati di difenderlo. Il giudizio è espresso in termini di cortesia ricercata e diplomatica, che sottolinea in modo particolare il desiderio della redazione di dire a Axelrod e a Martov cosa « gradita ». È risultato però che la cosa piú « gradita » è che « forse [*solo* "forse"] il comitato d'organizzazione ha detto non quello che aveva intenzione di dire; ma ciò che ha detto può "indubbiamente suscitare malintesi" »!!

Insistiamo perché i lettori prendano visione del manifestino del comitato d'organizzazione pubblicato nel Foglio del Bund (n. 9). Chiunque lo leggerà attentamente vi troverà fatti semplici e chiari: 1) esso non contiene nemmeno una parola che respinga in linea di principio ogni difesa del paese in questa guerra; 2) in esso non vi è assolutamente nulla che non possa, in linea di principio, essere accettato dai « difensisti » o « socialsciovinisti »; 3) parecchie sue frasi sono del tutto simili al « difensismo »: « il proletariato non può rimanere indifferente di fronte alla disfatta che incombe » (quasi, letteralmente, le stesse parole del *Raboceie Utro*, n. 2: « non si può rimanere indifferente » di fronte alla « salvezza del paese dalla disfatta »); « è interesse vitale del proletariato il mantenimento dell'integrità del paese »; « la rivoluzione di tutto il popolo » deve salvare il paese « dalla disfatta esterna », ecc. Chi fosse veramente nemico del socialsciovinismo, invece di scrivere frasi simili avrebbe dovuto dichiarare: i grandi proprietari fondiari, lo zar e la borghesia mentono chiamando integrità del paese il mantenimento del giogo dei grandi russi sulla Polonia, il suo soggiogamento mediante la violenza; mentono quando coprono con frasi sulla salvezza del « paese » dalla disfatta l'aspirazione a « salvare » i privilegi di grande potenza e distolgono il proletariato dai compiti della lotta contro la borghesia *internazionale*. Riconoscere nello stesso tempo la solidarietà internazionale del proletariato dei paesi belligeranti nella guerra di rapina imperialista e l'ammissibilità di frasi sulla « salvezza dalla disfatta » di *uno* di questi paesi significa fare l'ipocrita, significa trasformare in una declamazione vana e menzognera tutte le proprie dichiarazioni; poiché ciò significa far dipendere la tattica del proletariato dalla situazione militare di quel determinato paese in quel determinato momento, e se è cosí, hanno ragione anche i socialsciovinisti francesi che aiutano a « salvare dalla disfatta » l'Austria o la Turchia.

La segreteria estera del comitato d'organizzazione ha esposto nella stampa socialdemocratica *tedesca* (il giornale di Berna) un altro sofisma, talmente spudorato, talmente grossolano, talmente « artefatto », per far abboccare all'amo specialmente i tedeschi, che si sono prudentemente astenuti dal ripeterlo al pubblico russo.

« Se è patriottismo — scrivono essi *per i tedeschi*, in tono di nobile indignazione — indicare al proletariato la rivoluzione quale unico mezzo di salvezza del paese dalla catastrofe », anche noi siamo fra questi patrioti, « noi vorremmo che l'Internazionale avesse il maggior numero possibile di questi "patrioti" in ogni partito socialista; noi esprimiamo la certezza che Liebknecht, Rosa Luxemburg, Merrheim, sarebbero contenti di vedere intorno a loro il maggior numero possibile di questi "patrioti", i quali si rivolgessero agli operai tedeschi e francesi con *simili* manifestini ».

Il trucco da baro è evidente: i cinque segretari sanno benissimo che in Francia e in Germania, le quali vanno incontro alla rivoluzione socialista, non vi è neppure l'ombra di rivoluzionarismo *borghese*, non vi è neppure l'ombra di movimento sociale *borghese* che aspiri alla rivoluzione in nome della *vittoria sul nemico*. Mentre in Russia, proprio perché essa va incontro alla rivoluzione democratica *borghese*, questo movimento indubbiamente esiste. I cinque segretari ingannano i tedeschi con uno spassoso sofisma: il comitato d'organizzazione e Ckheidze e soci non possono essere dei *rivoluzionari sciovinisti* poiché in Europa l'unione dello spirito rivoluzionario e dello sciovinismo è un'assurdità!

Sí, in Europa è un'assurdità, ma in Russia è un fatto. Voi potete accusare i sostenitori del *Prizyv* di essere dei cattivi rivoluzionari borghesi, ma non potete negare che essi uniscono, a modo loro, lo sciovinismo allo spirito rivoluzionario. La conferenza di luglio dei populisti in Russia [34], il *Nasce Dielo* e il *Rabocele Utro* hanno, in questo senso, assolutamente la stessa posizione dei sostenitori del *Prizyv*. Anch'essi uniscono lo sciovinismo allo spirito rivoluzionario.

La frazione di Ckheidze nella sua dichiarazione (pp. 141-143 della raccolta del comitato d'organizzazione) ha assunto la stessa posizione. Si trovano in Ckheidze le stesse frasi sciovinistiche sul « pericolo della disfatta », e se egli riconosce che la guerra ha un carattere imperialistico, che occorre « una pace senza annessione », che « vi sono compiti comuni a tutto il proletariato internazionale », che bisogna « lottare per la pace », ecc. ecc., ciò non è forse riconosciuto anche dal *Rabocele Utro*, anche dai populisti russi, che sono dei piccoli borghesi? Nella stessa raccolta del comitato di organizzazione, a p. 146 si può leggere che i populisti piccolo-borghesi hanno riconosciuto sia il carattere imperialistico della guerra, sia la « pace senza annessioni », sia la necessità che i socialisti (poiché i populisti, come il *Rabocele Utro* vogliono farsi passare per socialisti) « aspirino a ristabilire rapidamente la solidarietà internazionale dell'organizzazione socialista per la cessazione della guerra », ecc. Ai populisti piccolo-borghesi tutte queste frasi servono di copertura alla parola d'ordine della « difesa nazionale » che essi hanno lanciato apertamente, mentre Ckheidze e il comitato d'organizzazione, come il *Rabocete Utro*, chiamano la stessa parola d'ordine « salvezza del paese dalla disfatta »!!

In conclusione, sia Ckheidze che il comitato d'organizzazione hanno snocciolato un mucchio di frasi rivoluzionarie che non impegnano proprio a nulla, che non ostacolano per niente la politica pratica dei sostenitori del *Prizyv* e del *Nasce Dielo*, *di cui non hanno detto nulla*. La partecipazione ai comitati di mobilitazione industriale [35] viene da essi in questo o quel modo appoggiata.

Meno frasi sulla rivoluzione, signori, e piú chiarezza, franchezza, onestà nella politica pratica odierna! Voi *promettete* di essere dei rivoluzionari, ma oggi aiutate gli sciovinisti, la borghesia, lo zarismo, o difendendo apertamente la partecipazione degli operai ai comitati di mobilitazione industriale, o coprendo con il silenzio coloro che vi partecipano, non lottando contro di essi.

Martov può destreggiarsi quanto vuole. Trotski può gridare contro il nostro frazionismo, dissimulando con queste grida (vecchia ricetta dell'... eroe di Turgheniev! [36]) le sue « vedute » certamente non frazionistiche, secondo le quali un tale della frazione di Ckheidze è « d'accordo » con Trotski e giura sul suo sinistrismo, sul suo internazionalismo, ecc. Il fatto rimane. *Non vi è* neppur l'ombra di una seria differenza politica non soltanto tra il comitato di organizzazione e la frazione di Ckheidze, ma neanche tra questi due raggruppamenti e il *Rabocete Utro* o il *Prizyv*.

Appunto perciò essi marciano *di fatto* tutti insieme contro il nostro partito e sono *per* la politica borghese della partecipazione — assieme agli operai senza partito e ai populisti — degli operai ai comitati di mobilitazione industriale. E le riserve verbali e i giuramenti dei « segretari esteri », i quali affermano che essi « non sono d'accordo », rimangono frasi vuote, che non riguardano la vera politica delle masse, come i giuramenti di Südekum, Legien, David, i quali affermano che sono « per la pace » e « contro la guerra », non li discolpano dall'accusa di sciovinismo a loro rivolta.

Sotsial-Demokrat, n. 50,
18 febbraio 1916.

LA PACE SENZA ANNESSIONI E L'INDIPENDENZA DELLA POLONIA, PAROLE D'ORDINE ATTUALI IN RUSSIA

« Una delle forme d'inganno della classe operaia è il pacifismo e la propaganda astratta della pace... La propaganda della pace, non accompagnata dall'appello ad azioni rivoluzionarie delle masse, può soltanto seminare illusioni, corrompere il proletariato ispirandogli fiducia nell'umanità della borghesia e farne un balocco nelle mani della diplomazia segreta dei paesi belligeranti ». Cosí dice la risoluzione di Berna del nostro partito (cfr. il n. 40 del *Sotsial-Demokrat* e *Il Socialismo e la guerra* [37]).

Gli avversari — numerosi tra l'emigrazione russa, ma non tra gli operai russi — della nostra impostazione del problema non si sono mai presa la pena di analizzare questi princípi. Teoricamente inconfutabili, essi trovano oggi, proprio per la piega presa dagli avvenimenti nel nostro paese, una conferma pratica particolarmente evidente.

Il *Raboceie Utro*, giornale dei liquidatori legalitari di Pietrogrado, idealmente appoggiato dal comitato d'organizzazione, ha assunto, com'è noto, fin dal suo primo numero, una posizione socialsciovinista, « difensista ». Esso ha pubblicato i manifesti « difensisti » dei socialsciovinisti di Pietrogrado e di Mosca. Nei due manifesti è espressa, tra l'altro, l'idea della « pace senza annessioni », e il n. 2 del *Raboceie Utro*, mettendo particolarmente in rilievo questa parola d'ordine, la stampa in corsivo, la chiama « la linea che garantisce al paese un'uscita dal vicolo cieco ». Quale calunnia il definirci sciovinisti! Noi approviamo pienamente la parola d'ordine piú « democratica », persino « veramente socialista », della « pace senza annessioni »!

Non vi è dubbio che per Nicola il sanguinario sia oggi cosa molto vantaggiosa che i suoi fedeli sudditi lancino questa parola d'ordine. Lo zarismo, appoggiandosi sui grandi proprietari fondiari e sulla borghesia, aveva condotto le sue truppe a rapinare e ad asservire la Galizia (per non parlare dell'accordo sulla spartizione della Turchia, ecc.). Gli eserciti degli imperialisti tedeschi, non meno rapaci, hanno respinto i banditi russi e li hanno scacciati non solo dalla Galizia, ma anche dalla « Polonia russa ». (E, in nome degli interessi delle due cricche, sono caduti sul campo del massacro centinaia di migliaia di operai e di contadini russi e tedeschi). La parola d'ordine della « pace senza annessioni » si è avverata in tal modo un mirabile « balocco nelle mani della polizia segreta » dello zarismo: vedete, siamo noi gli offesi, ci hanno rapinati, ci hanno tolto la Polonia, noi siamo contro le annessioni!

Sino a che punto ai socialsciovinisti del *Rabocee Utro* « va a genio » questa funzione di lacché dello zarismo, lo si vede soprattutto dell'articolo nel n. 1, intitolato *L'emigrazione polacca*. « I mesi di guerra — vi leggiamo — hanno fatto nascere nella coscienza di larghi strati del popolo polacco una profonda aspirazione all'indipendenza ». Prima della guerra, naturalmente quest'aspirazione non esisteva!! « Nella coscienza sociale di larghi strati della democrazia polacca ha trionfato la massa » (si tratta evidentemente di un refuso; bisogna leggere: l'idea, il concetto, ecc.) « dell'indipendenza nazionale della Polonia »... « Davanti alla democrazia russa sorge, insistente, in tutta la sua ampiezza, la questione polacca »... « I liberali russi » si rifiutano di dare risposte semplici alle questioni maledette dell'« indipendenza della Polonia »...

Sfido io! Nicola il sanguinario, Khvostov, Celnokov, Miliukov e soci sono pienamente per l'indipendenza della Polonia, lo sono con tutta l'anima *oggi*, nel momento in cui questa parola d'ordine equivale *praticamente* alla parola d'ordine della *vittoria* sulla Germania, che ha tolto la Polonia alla Russia. Notate che gli artefici del « partito operaio di Stolypin » [38] *prima della guerra* si pronunciavano pienamente ed esclusivamente contro la parola d'ordine dell'autodecisione delle nazioni, contro la libertà di separazione della Polonia, sguinzagliando, per il nobile scopo della difesa del giogo zarista sulla Polonia, l'opportunista Semkovski. Ora che la Polonia è stata tolta alla Russia, essi sono *per* l'« indipendenza » della Polonia (dalla Germania, ciò che viene taciuto per modestia...).

Non riuscirete a ingannare gli operai coscienti della Russia, signori socialsciovinisti! La vostra parola d'ordine « ottobrista » [39] del *1915* sull'indipendenza della Polonia e sulla pace senza annessioni è in realtà servilismo nei confronti dello zarismo, il quale ha bisogno, proprio ora, proprio nel febbraio 1916, di mascherare la *sua* guerra con parole magniloquenti sulla « pace senza annessioni » (scacciare Hindenburg dalla Polonia) e sull'indipendenza della Polonia (da Guglielmo, ma non da Nicola II).

Il socialdemocratico russo che non ha dimenticato il suo programma ragiona in modo diverso. La democrazia russa, egli dirà, riferendosi innanzi tutto e soprattutto alla democrazia grande-russa, poiché questa sola ha sempre goduto in Russia della libertà di esprimersi, è indubbiamente *avvantaggiata* dal fatto che *ora* la Russia non opprime la Polonia, non la trattiene entro le sue frontiere con la violenza. Il proletariato russo è indubbiamente avvantaggiato dal fatto di non opprimere piú uno dei popoli che esso aiutava ad opprimere ieri. La socialdemocrazia tedesca ci ha indubbiamente rimesso: finché il proletariato tedesco tollererà l'oppressione della Polonia da parte della Germania, rimarrà in una situazione peggiore di quella di uno schiavo, nella situazione del bruto che aiuta a mantenere gli altri in schiavitú. Hanno indubbiamente guadagnato soltanto gli junker e i borghesi tedeschi.

Quindi, la conclusione: i socialdemocratici russi devono svelare l'*inganno* del popolo da parte dello zarismo, quando *adesso* vengono lanciate in Russia le parole d'ordine della « pace senza annessione » e dell'« indipendenza della Polonia », poiché le due parole d'ordine, nella situazione attuale, significano l'aspirazione a continuare la guerra e giustificano tale aspirazione. Noi dobbiamo dire: nessuna guerra per causa della Polonia! Il popolo russo non vuole diventare di nuovo il suo oppressore!

Ma come aiutare la Polonia a liberarsi dalla Germania. Non dobbiamo forse noi aiutarla? Certo, lo dobbiamo, non però appoggiando la guerra imperialistica della Russia zarista, o anche borghese, o anche repubblicana borghese, ma *appoggiando* il proletariato rivoluzionario della Germania, appoggiando quegli elementi del partito socialdemocratico tedesco che lottano contro il partito operaio *controrivoluzionario* dei Südekum, di Kautsky e soci. Kautsky, del tutto recentemente, ha rivelato in modo particolarmente lampante il suo spirito controrivoluzionario: il 26 novembre 1915 ha chiamato « avventura » le manifestazioni di strada (proprio come Struve, alla vigilia del 9 gennaio 1905, diceva che in Russia non esisteva un popolo rivoluzionario). E il 30 novembre 1915 vi fu a Berlino una manifestazione di diecimila operaie!

Tutti coloro che vogliono riconoscere, *non con ipocrisia*, non alla Südekum, non alla Plekhanov, non alla Kautsky, la libertà dei popoli, il diritto delle nazioni all'autodecisione, devono essere *contro* la guerra che ha per scopo l'oppressione della Polonia e *per* la libertà di separazione dalla Russia dei popoli che la Russia *attualmente* opprime, l'Ucraina, la Finlandia, ecc. Tutti coloro che non vogliono essere, *di fatto*, dei socialsciovinisti devono appoggiare esclusivamente quegli elementi dei partiti socialisti di tutti i paesi che lottano apertamente, direttamente, oggi, per la rivoluzione proletaria nel loro paese.

Non la « pace senza annessioni », ma pace alle capanne e guerra ai palazzi, pace al proletariato e ai lavoratori e guerra alla borghesia!

Sotsial-Demokrat, n. 51,
29 febbraio 1916.

WILHELM KOLB E GHEORGHI PLEKHANOV

L'opuscolo del sincero opportunista tedesco Wilhelm Kolb, *La socialdemocrazia al bivio* (Karlsruhe, 1915), è uscito proprio al momento opportuno, dopo la raccolta di Plekhanov, *La guerra*. Il kautskiano Rudolf Hilferding sulla *Neue Zeit* risponde a Kolb in modo molto debole, tacendo ciò che è essenziale e piagnucolando per la giusta affermazione di Kolb, secondo cui l'unità dei socialdemocratici tedeschi esiste ora soltanto in modo « puramente formale ».

A coloro che vogliono riflettere seriamente sul significato del fallimento della II Internazionale si può raccomandare di mettere a confronto le posizioni *ideologiche* di Kolb e quelle di Plekhanov. Tutti e due (come Kautsky) sono d'accordo nell'*essenziale*, cioè nel negare e nel deridere l'idea di azioni rivoluzionarie in legame con l'attuale guerra; tutti e due accusano i socialdemocratici rivoluzionari di « disfattismo », impiegando il termine prediletto dei plekhanoviani. Plekhanov, considerando « ridicola chimera » l'idea della rivoluzione in legame con la guerra attuale, tuona contro la « fraseologia rivoluzionaria ». Kolb maledice di sfuggita la « frase rivoluzionaria », la « fantasticheria rivoluzionaria », i « radicalucci (*Radikalinski*) isterici », il « settarismo », ecc. Kolb e Plekhanov sono d'accordo nell'essenziale, sono tutti e due contro la rivoluzione. Il fatto che Kolb sia in generale contro la rivoluzione, e Plekhanov e Kautsky « in generale per » la rivoluzione, non costituisce che una differenza di sfumature, di parole: in realtà Plekhanov e Kautsky sono dei tirapiedi di Kolb.

Kolb è piú onesto, non nel senso personale, ma nel senso politico, cioè la coerenza della sua posizione non genera in lui ipocrisia. Perciò egli non ha paura di ammettere la verità, cioè che tutta l'Internazionale, secondo lui, peccava di « fantasticheria rivoluzionaria », lanciava « minacce » (minacce di rivoluzione, signori Plekhanov e Kolb) a proposito della guerra. Kolb ha ragione: è assurdo « negare in linea di principio » la società capitalistica dopo che i partiti socialdemocratici europei si sono schierati in sua difesa nel momento in cui lo Stato capitalista faceva acqua da tutte le parti, quando « la sua stessa esistenza diventava problematica ». Questo riconoscimento della situazione rivoluzionaria oggettiva è una verità.

« Questa tattica [dei sostenitori di Liebknecht] — scrive Kolb — avrebbe portato al punto di ebollizione la lotta *intestina* nella nazione tedesca e, con ciò stesso, al suo indebolimento politico »... *a vantaggio e per le vittorie* « dell'imperialismo della Triplice intesa »!! Eccovi il punto cruciale dei fulmini opportunistici lanciati contro il « disfattismo »!!

Qui sta veramente il perno dell'intera questione. La « lotta intestina portata al punto di ebollizione » è per l'appunto la guerra civile. Kolb ha ragione di dire che la tattica della sinistra *porta* a ciò; ha ragione di dire che essa significa l'« indebolimento militare » della Germania, cioè il desiderio di contribuire alla sua disfatta, che essa significa disfattismo. Kolb ha torto soltanto — soltanto! — quando non vuol vedere il carattere internazionale di questa tattica della sinistra. In tutti i paesi belligeranti *è possibile* « portare la lotta intestina al punto di ebollizione », « indebolire la potenza militare » della borghesia imperialistica e trasformare (per questo, in connessione con questo, attraverso questo) la guerra imperialistica in guerra civile. In ciò sta il perno della questione. Ringraziamo Kolb per i suoi utili auguri, le sue ammissioni e illustrazioni: quando è il nemico piú coerente, onesto e aperto della rivoluzione che ce li fornisce, ciò è particolarmente utile per smascherare di fronte agli operai l'abbietta ipocrisia e la vergognosa mancanza di carattere dei Plekhanov e dei Kautsky.

Sotsial-Demokrat, n. 51,
29 febbraio 1916.

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE

(*Tesi*)

1. *L'imperialismo, il socialismo e la liberazione delle nazioni oppresse*

L'imperialismo è la fase suprema dello sviluppo del capitalismo. Il capitale ha sorpassato nei paesi avanzati i limiti degli Stati nazionali, ha sostituito alla concorrenza il monopolio, creando tutte le premesse oggettive per l'attuazione del socialismo. Perciò nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti la lotta rivoluzionaria del proletariato per l'abbattimento dei governi capitalistici e per l'espropriazione della borghesia è all'ordine del giorno. L'imperialismo spinge le masse verso questa lotta, acutizzando in modo straordinario gli antagonismi di classe, peggiorando le condizioni delle masse sia nel campo economico — trust, caroviveri — che in quello politico: il militarismo si sviluppa, le guerre diventano piú frequenti, la reazione si rafforza, l'oppressione nazionale e il brigantaggio coloniale si accentuano e si estendono. Il socialismo vittorioso deve necessariamente instaurare la completa democrazia e, quindi, non deve attuare soltanto l'assoluta eguaglianza dei diritti delle nazioni, ma anche riconoscere il diritto di autodecisione delle nazioni oppresse, cioè il diritto alla libera separazione politica. Quei partiti socialisti i quali non dimostrassero mediante tutta la loro attività — sia oggi, sia nel periodo della rivoluzione, sia dopo la vittoria della rivoluzione — che essi liberano le nazioni asservite e basano il loro atteggiamento verso di esse sulla libera unione, — e la libera unione non è che una frase menzognera senza la libertà di separazione, — tali partiti tradirebbero il socialismo.

Naturalmente anche la democrazia è una forma di Stato che deve scomparire quando scomparirà lo Stato. Ma ciò avverrà soltanto col passaggio dal socialismo, definitivamente vittorioso e consolidato, al comunismo completo.

2. *La rivoluzione socialista e la lotta per la democrazia*

La rivoluzione socialista non è un atto isolato, una battaglia isolata su un solo fronte, ma tutta un'epoca di acuti conflitti di classe, una lunga serie di battaglie su tutti i fronti, cioè su tutte le questioni dell'economia e della politica, battaglie che possono terminare soltanto con l'espropriazione della borghesia. Sarebbe radicalmente errato pensare che la lotta per la democrazia possa distogliere il proletariato dalla rivoluzione socialista, oppure farla dimenticare, oscurarla, ecc. Al contrario, come il socialismo non può essere vittorioso senza attuare una piena democrazia, cosí il proletariato non può prepararsi alla vittoria sulla borghesia senza condurre in tutti i modi una lotta conseguente e rivoluzionaria per la democrazia.

Un errore non meno grave sarebbe quello di sopprimere un qualche punto del programma democratico, per esempio l'autodecisione delle nazioni, col pretesto della sua « irrealizzabilità » o del suo caratttere « illusorio » durante l'imperialismo. L'affermazione che il diritto di autodecisione delle nazioni è irrealizzabile nel quadro del capitalismo può essere concepito o nel senso economico, assoluto, oppure nel senso politico, relativo.

Nel primo caso, essa, dal punto di vista teorico, è radicalmente sbagliata. In primo luogo, in questo senso non sono, per esempio, attuabili, nel quadro del capitalismo, il denaro-lavoro o l'eliminazione delle crisi, ecc. È assolutamente falso che l'autodecisione delle nazioni sia *anch'essa* irrealizzabile. In secondo luogo, anche il solo esempio della separazione della Norvegia dalla Svezia nel 1905 basta per confutare l'« irrealizzabilità » del diritto di autodecisione in questo senso. In terzo luogo, sarebbe ridicolo negare che, in seguito a un piccolo cambiamento nei reciproci rapporti politici e strategici, per esempio della Germania e dell'Inghilterra, la formazione di nuovi Stati, come uno Stato polacco, indú, ecc., sarebbe completamente « realizzabile » oggi o domani. In quarto luogo, il capitale finanziario, nei suoi tentativi espansionisti, comprerà e corromperà « liberamente » il piú libero dei governi democratici e repubblicani e i funzionari elettivi di qualsiasi paese, sia pure « indipendente ». *Nessuna* riforma nel campo della democrazia politica può eliminare il dominio del capitale finanziario, come del capitale in generale, e l'autodecisione si riferisce completamente ed esclusivamente a questo campo. Ma questo dominio del capitale finanziario non distrugge affatto l'importanza della democrazia politica come *forma* piú libera, piú ampia e piú chiara dell'oppressione di classe e della lotta di classe. Tutti i ragionamenti sulla « irrealizzabilità », in senso economico, di una delle rivendicazioni della democrazia politica in regime capitalistico, si riducono pertanto a una definizione teoricamente errata dei rapporti generali e fondamentali tra il capitalismo e la democrazia politica in generale.

Nel secondo caso questa affermazione è incompleta e imprecisa poiché non soltanto il diritto delle nazioni all'autodecisione, ma *tutte* le rivendicazioni essenziali della democrazia politica sono « realizzabili » nell'epoca imperialista soltanto in modo incompleto, deformato e in via di rara eccezione (per esempio: la separazione della Norvegia dalla Svezia nel 1905). Anche la rivendicazione della liberazione immediata delle colonie, promossa da tutti i socialdemocratici rivoluzionari, è « irrealizzabile » in regime capitalista senza una serie di rivoluzioni. Ma da questo non deriva affatto che la socialdemocrazia dovrebbe rinunciare alla lotta immediata e decisa per *tutte* queste rivendicazioni (facendolo, farebbe soltanto il giuoco della borghesia e della reazione); deriva appunto, invece, che essa deve formulare e porre tutte queste rivendicazioni in modo rivoluzionario e non riformista, non limitandosi al quadro della legalità borghese, ma spezzandolo; non accontentandosi dei discorsi parlamentari e delle proteste verbali, ma attirando le masse alla lotta attiva, allargando e rinfocolando la lotta per ogni rivendicazione democratica fondamentale sino all'attacco diretto del proletariato contro la borghesia, cioè sino alla rivoluzione socialista che espropria la borghesia. La rivoluzione socialista può divampare non soltanto in seguito a un grande sciopero o a una grande dimostrazione di strada o a una rivolta dovuta alla fame, o in seguito a un ammutinamento militare o a un'insurrezione coloniale, ma anche in seguito a una qualsiasi crisi politica come l'affare Dreyfus, l'incidente di Zabern [40], oppure a un referendum sulla questione della separazione di una nazione oppressa, ecc.

Il rafforzamento dell'oppressione nazionale durante l'imperialismo non determina per la socialdemocrazia la rinunzia alla lotta « utopistica » (come viene definita dalla borghesia) per la libertà di separazione delle nazioni, ma determina, al contrario, una piú ampia utilizzazione dei conflitti che sorgono *anche* su questo terreno, come motivi per l'azione di massa, per le azioni rivoluzionarie contro la borghesia.

3. *Il significato del diritto di autodecisione e i suoi rapporti con la federazione*

Il diritto delle nazioni all'autodecisione non significa altro che il diritto all'indipendenza in senso politico, alla libera separazione politica dalla nazione dominante. Concretamente, questa rivendicazione della democrazia politica significa la piena libertà di agitazione per la separazione e la soluzione di questa questione con un referendum della nazione che si separa. Questa rivendicazione non equivale quindi per nulla alla rivendicazione della separazione, del frazionamento, della formazione di piccoli Stati. Essa è soltanto l'espressione conseguente della lotta contro qualsiasi oppressione nazionale. Quanto piú la struttura democratica di uno Stato è vicina alla piena libertà di separazione, tanto piú rare e piú deboli saranno in pratica le tendenze alla separazione poiché i vantaggi dei grandi Stati sono incontestabili, sia dal punto di vista del progresso economico come da quello degli interessi delle masse, e, inoltre, questi vantaggi crescono sempre piú con lo sviluppo del capitalismo. Il riconoscimento del diritto di autodecisione non equivale al riconoscimento della federazione come principio. Si può essere avversari decisi di questo principio e fautori del centralismo democratico, ma preferire la federazione alla disuguaglianza di diritti delle nazioni, quale unica via verso il centralismo democratico. È precisamente da questo punto di vista che Marx, essendo centralista, preferiva perfino la federazione fra l'Irlanda e l'Inghilterra alla sottomissione forzata dell'Irlanda agli inglesi [41].

Il fine del socialismo consiste non soltanto nell'abolizione del frazionamento dell'umanità in piccoli Stati e di ogni isolamento delle nazioni, non soltanto nell'avvicinamento delle nazioni, ma anche nella loro fusione. Ed è precisamente per raggiungere questo scopo che noi dobbiamo, da una parte, spiegare alle masse lo spirito reazionario delle idee di Renner e di O. Bauer sulla cosiddetta «autonomia nazionale culturale» [42] e, dall'altra, esigere la liberazione delle nazioni oppresse non attraverso declamazioni senza contenuto, attraverso frasi vaghe e generiche, né nella forma di « aggiornamento » della questione sino all'avvento del socialismo, ma sulla base di un programma politico formulato con chiarezza e precisione, un programma che tenga conto in modo particolare dell'ipocrisia e della viltà dei socialisti delle nazioni che ne opprimono altre. Come l'umanità non può giungere all'abolizione delle classi se non attraverso un periodo transitorio di dittatura della classe oppressa, cosí non può giungere all'inevitabile fusione delle nazioni se non attraverso un periodo transitorio di completa liberazione di tutte le nazioni oppresse, cioè di libertà di separazione.

4. *L'impostazione proletaria, rivoluzionaria della questione dell'autodecisione delle nazioni*

Non soltanto la rivendicazione dell'autodecisione delle nazioni, ma *tutti* i punti del nostro programma minimo democratico erano stati *prima*, già nel XVII e nel XVIII secolo, presentati dalla piccola borghesia. E la piccola borghesia continua ancora oggi, utopisticamente, a presentare *tutti* questi punti, senza vedere la lotta di classe e il suo acuirsi in regime democratico, credendo nel capitalismo « pacifico ». È precisamente questa utopia, l'utopia della unione pacifica delle nazioni con eguali diritti sotto l'imperialismo, che inganna il popolo ed è difesa dai kautskiani. In contrapposto a quest'utopia opportunista piccolo-borghese, il programma della socialdemocrazia deve mettere in evidenza la differenziazione delle nazioni in nazioni dominanti e nazioni oppresse, differenziazione fondamentale, essenzialissima ed inevitabile nell'epoca imperialista.

Il proletariato delle nazioni dominanti non può limitarsi a frasi generiche, stereotipate, ripetute da ogni borghese pacifista, contro le annessioni e per l'uguaglianza di diritti delle nazioni in generale. Il proletariato non può eludere col silenzio la questione — particolarmente « spiacevole » per la borghesia imperialista — delle *frontiere* di uno Stato fondato sull'oppressione nazionale. Il proletariato non può non lottare contro il mantenimento forzato delle nazioni oppresse nei confini di uno Stato, e questo significa appunto lottare per il diritto di autodecisione. Il proletariato deve esigere la libertà di separazione politica delle colonie e delle nazioni oppresse dalla « sua » nazione. Nel caso contrario l'internazionalismo del proletariato resterà vuoto e verbale; tra gli operai della nazione dominante e gli operai della nazione oppressa non sarà possibile né la fiducia, né la solidarietà di classe; l'ipocrisia dei difensori riformisti e kautskiani del diritto di autodecisione, i quali non parlano delle nazionalità oppresse dalla « loro » nazione e violentemente mantenute nei confini del « loro » Stato, non sarà smascherata.

Dall'altro lato, i socialisti delle nazioni oppresse debbono particolarmente difendere e attuare l'unità completa e incondizionata, quella organizzativa compresa, degli operai della nazione oppressa con quelli della nazione dominante. Senza questo non è possibile — date le manovre di ogni specie, i tradimenti e le infamie della borghesia — difendere la politica autonoma del proletariato e la sua solidarietà di classe col proletariato degli altri paesi, poiché la borghesia delle nazioni oppresse trasforma continuamente le parole d'ordine della liberazione nazionale in un inganno per gli operai: nella politica interna essa utilizza queste parole d'ordine per accordi reazionari colla borghesia delle nazioni dominanti (per esempio i polacchi che in Austria e in Russia mercanteggiano con la reazione per opprimere gli ebrei e gli ucraini); nella politica estera tende ad accordarsi con una delle potenze imperialiste fra loro rivali per conseguire i suoi scopi di rapina (la politica dei piccoli Stati nei Balcani, ecc.).

Il fatto che la lotta per la libertà nazionale contro una potenza imperialista può essere utilizzata, in certe condizioni, da un'altra « grande » potenza per i suoi scopi egualmente imperialisti, non può costringere la socialdemocrazia a rinunziare al riconoscimento del diritto di autodecisione delle nazioni, cosí come i ripetuti casi di utilizzazione, a scopo d'inganno, per esempio nei paesi latini, delle parole d'ordine repubblicane da parte della borghesia per le sue manovre politiche e le sue rapine finanziarie, non possono costringere i socialdemocratici a rinunciare al loro repubblicanesimo *.

5. *Marxismo e proudhonismo nella questione nazionale*

Contrariamente ai democratici piccolo-borghesi, Marx vide in tutte le rivendicazioni democratiche, senza eccezione, non un assoluto, ma un'espressione storica della lotta delle masse popolari, guidate dalla borghesia, contro il feudalesimo. Non v'è una sola di queste rivendicazioni che non potesse servire e non abbia servito alla borghesia, in certe circostanze, come strumento per ingannare gli operai. Eccettuare, per questo rispetto, una delle rivendicazioni della democrazia, e precisamente il diritto delle nazioni all'autodecisione, e contrapporla a tutte le altre è, dal punto di vista teorico, radicalmente falso. In pratica, il proletariato può conservare la propria autonomia solamente subordinando la sua lotta per tutte le rivendicazioni democratiche, senza escludere la repubblica, alla propria lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia.

D'altra parte, Marx, contrariamente ai proudhoniani che « negavano » la questione nazionale « in nome della rivoluzione sociale », mise in primo piano, tenendo conto anzitutto degli interessi della lotta di classe del proletariato nei paesi avanzati, il principio fondamentale dell'internazionalismo e del socialismo: un popolo che opprime altri popoli non può essere libero [43]. E precisamente dal punto di vista degli interessi del movimento rivoluzionario degli operai tedeschi, Marx nel 1848 esigeva che la democrazia vittoriosa in Germania proclamasse e realizzasse la libertà dei popoli oppressi dai tedeschi [44]. E precisamente dal punto di vista degli interessi del movimento rivoluzionario degli operai inglesi, Marx esigeva nel 1869 la separazione dell'Irlanda dall'Inghilterra, aggiungendo: « anche se dopo la separazione potrà venire la federazione » [45]. Soltanto ponendo una tale rivendicazione, Marx educava effettivamente gli operai inglesi nello spirito internazionalista. Soltanto in questo modo egli poteva contrapporre agli opportunisti e al riformismo borghese — il quale tuttora, cioè mezzo secolo dopo, non ha ancora attuato la « riforma » irlandese — una soluzione rivoluzionaria di questo compito storico. Soltanto in questo modo Marx, contrariamente agli apologeti del capitale che strepitavano contro il carattere utopistico e l'irrealizzabilità della libertà di separazione delle piccole nazioni e la progressività della concentrazione non soltanto economica ma anche politica, poteva difendere lo spirito progressivo di questa concentrazione *non* dal punto di vista imperialista, difendere l'avvicinamento tra le nazioni non sulla base della violenza, ma attraverso la libera unione dei proletari di tutti i paesi. Soltanto in questo modo Marx poteva contrapporre al riconoscimento verbale, e spesso ipocrita, dell'uguaglianza di diritti e dell'autodecisione dei popoli l'azione rivoluzionaria delle masse *anche* nel campo della soluzione delle questioni nazionali. La guerra imperialista del 1914-1916 e l'immensa ipocrisia degli opportunisti e dei kautskiani che essa ha svelato, hanno confermato chiaramente la giustezza di questa politica di Marx, la quale deve essere di esempio per tutti i paesi avanzati, dato che attualmente ciascuno di essi opprime delle nazioni straniere *.

---

* È inutile dire che respingere il diritto di autodecisione perché da esso deriverebbe la « difesa della patria » è semplicemente ridicolo. Con lo stesso diritto, cioè con la stessa mancanza di serietà, i socialsciovinisti invocano, nel 1914-1916, una qualunque rivendicazione della democrazia (per esempio il suo repubblicanesimo) e una qualsiasi formulazione della lotta contro l'oppressione nazionale per giustificare la « difesa della patria ». Il marxismo deduce il riconoscimento della difesa della patria nelle guerre come, ad esempio, quelle della grande rivoluzione francese e di Garibaldi in Europa, e la negazione della difesa della patria nella guerra imperialista del 1914-1916 dall'analisi dei particolari storici concreti di ogni singola guerra e in nessun modo da un qualunque « principio generale » né da un qualunque singolo punto del programma.

---

* Spesso si sente dire — per esempio dallo sciovinista tedesco Lensch nei nn. 8 e 9 della rivista *Die Glocke* — che l'atteggiamento negativo di Marx verso il movimento nazionale di alcuni piccoli popoli, per esempio dei cechi nel 1848, confuta la necessità — dal punto di vista del marxismo — di riconoscere l'autodecisione delle nazioni. Ma questo è falso, perché nel 1848 esistevano dei motivi storici e politici per distinguere le nazioni « reazionarie » da quelle democratiche rivoluzionarie. Marx aveva ragione condannando le prime e sostenendo le seconde [46]. Il diritto di autodecisione è una delle rivendicazioni della democrazia che, naturalmente, dev'essere subordinata agli interessi generali di quest'ultima. Nel 1848 e negli anni successivi questi interessi generali consistevano in primo luogo nella lotta contro lo zarismo.

6. *Tre tipi di paesi in rapporto alla questione dell'autodecisione dei popoli*

A questo riguardo bisogna distinguere tre tipi principali di paesi:

Primo. I paesi capitalisti avanzati dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, in cui il movimento nazionale borghese progressivo è terminato da lungo tempo. Ciascuna di queste « grandi » nazioni opprime nazioni straniere nelle colonie e all'interno del paese. I compiti del proletariato delle nazioni dominanti sono qui precisamente identici a quelli che si ponevano nel XIX secolo in Inghilterra rispetto all'Irlanda *.

Secondo. L'Europa orientale: l'Austria, i Balcani e soprattutto la Russia. In questi paesi il XX secolo ha particolarmente sviluppato i movimenti nazionali democratici borghesi e acutizzato la lotta nazionale. Il proletariato non vi può adempiere il compito di condurre a termine la trasformazione democratica borghese cosí come non può adempiere il compito di appoggiare la rivoluzione socialista negli altri paesi senza difendere il diritto all'autodecisione. Particolarmente difficile ed importante si presenta qui il problema della fusione della lotta di classe degli operai dei paesi dominanti e degli operai dei paesi oppressi.

Terzo. I paesi semicoloniali, come la Cina, la Persia, la Turchia e tutte le colonie, con una popolazione di circa 1.000 milioni di abitanti. In alcuni di questi paesi, i movimenti democratici borghesi sono appena all'inizio, in altri sono ancora lontani dall'essere terminati. I socialisti non soltanto debbono esigere la liberazione immediata, incondizionata, senza indennità delle colonie, — e questa rivendicazione, nella sua espressione politica, non significa altro, precisamente, che il riconoscimento del diritto di autodecisione, — ma debbono sostenere in questi paesi, nel modo piú deciso, gli elementi piú rivoluzionari dei movimenti democratici borghesi di liberazione nazionale, aiutarli nella loro insurrezione e, se il caso si presenta, nella loro guerra rivoluzionaria contro le potenze imperialiste che li opprimono.

---

* In alcuni piccoli Stati rimasti fuori della guerra del 1914-1916 — come per esempio l'Olanda, la Svizzera — la borghesia sfrutta largamente la parola d'ordine dell'« autodecisione delle nazioni » per giustificare la partecipazione alla guerra imperialista. Questo è uno dei motivi che spingono i socialdemocratici di tali paesi a negare l'autodecisione. Essi difendono la giusta politica proletaria, vale a dire la negazione della « difesa della patria » nella guerra *imperialista* adoperando argomenti errati. Ne risulta, dal punto di vista teorico, una deformazione del marxismo, e, in pratica, una ristrettezza *sui generis* di piccola nazione, l'oblio delle *centinaia di milioni* di abitanti delle nazioni asservite dalle « grandi » potenze. Il compagno Gorter, nel suo ottimo opuscolo: *L'imperialismo, la guerra e la socialdemocrazia*, nega erroneamente il principio dell'autodecisione delle nazioni, ma *applica* giustamente lo stesso principio quando esige *immediatamente* l'« indipendenza politica e *nazionale* » delle Indie olandesi e smaschera gli opportunisti olandesi che rifiutano di promuovere una tale rivendicazione e di lottare per essa.

7. *Il socialsciovinismo e l'autodecisione delle nazioni*

L'epoca imperialista e la guerra del 1914-1916 hanno posto categoricamente il compito della lotta contro lo sciovinismo e il nazionalismo nei paesi avanzati. Riguardo alla questione dell'autodecisione dei popoli esistono due tendenze principali tra i socialsciovinisti, e cioè gli opportunisti e i kautskiani che abbelliscono la guerra imperialista, la guerra reazionaria, applicandovi il concetto della « difesa della patria ».

Da un lato vediamo i servitori piú o meno aperti della borghesia i quali difendono le annessioni perché l'imperialismo e l'accentramento politico sarebbero progressivi, e negano il diritto di autodecisione che essi definiscono utopistico, illusorio, piccolo-borghese, ecc. A questa tendenza appartengono Cunow, Parvus, gli ultraopportunisti in Germania, una parte dei fabiani e dei capi tradunionisti in Inghilterra, gli opportunisti Semkovski, Libman, Iurkevic, ecc. in Russia.

Dall'altro lato vediamo i kautskiani, tra i quali si trovano anche Vandervelde, Renaudel e molti pacifisti inglesi, francesi, ecc. Essi sono per l'unità coi primi e in pratica si fondono con loro difendendo in modo puramente verbale e ipocrita il diritto di autodecisione. Essi ritengono « esagerata » (« *zu viel verlangt* », Kautsky, *Neue Zeit*, 21 maggio 1915) la rivendicazione della libertà di separazione politica, non difendono la necessità della tattica rivoluzionaria proprio per i socialisti delle nazioni dominanti, e, al contrario, occultano i loro doveri rivoluzionari, giustificano il loro opportunismo, li aiutano ad ingannare il popolo, eludono appunto la questione delle *frontiere* dello Stato che mantiene violentemente nei suoi confini le nazioni lese nei loro diritti, ecc.

Sia gli uni che gli altri sono degli opportunisti che prostituiscono il marxismo, avendo perduto ogni capacità di comprendere l'importanza teorica e l'attualità pratica della tattica di Marx spiegata loro con l'esempio dell'Irlanda.

Per quanto riguarda la questione delle annessioni, essa è diventata particolarmente attuale in relazione alla guerra. Ma che cos'è un'annessione? È facile convincersi che ogni protesta contro le annessioni o si riduce al riconoscimento dell'autodecisione delle nazioni oppure si basa sulla fraseologia pacifista che difende lo *status quo* e che è avversa a *ogni* violenza, anche rivoluzionaria. Una simile fraseologia è radicalmente sbagliata e inconciliabile col marxismo.

8. *I compiti concreti del proletariato nel prossimo avvenire*

La rivoluzione socialista può incominciare nell'avvenire piú prossimo. In questo caso si porrà davanti al proletariato il compito immediato della conquista del potere, dell'espropriazione delle banche e dell'attuazione di altre misure dittatoriali. La borghesia — e specialmente gli intellettuali del tipo dei fabiani e dei kautskiani — si sforzerà in quel momento di frazionare e di frenare la rivoluzione imponendole degli scopi democratici limitati. Se *tutte* le rivendicazioni puramente democratiche possono — al momento dell'assalto del proletariato contro le basi del potere della borghesia — ostacolare in un certo senso la rivoluzione, la necessità di proclamare e di attuare la libertà di *tutti* i popoli (cioè il loro diritto all'autodecisione) è altrettanto urgente nella rivoluzione socialista quanto lo fu, ad esempio, per la vittoria della rivoluzione democratica borghese in Germania nel 1848 e in Russia nel 1905.

È possibile tuttavia che passino cinque, dieci e piú anni prima dell'inizio della rivoluzione socialista. Sarà allora all'ordine del giorno l'educazione rivoluzionaria delle masse tendente a rendere impossibile l'appartenenza degli sciovinisti e degli opportunisti socialisti al partito operaio e una loro vittoria simile a quella del 1914-1916. I socialisti dovranno spiegare alle masse che i socialisti inglesi i quali non rivendicano la libertà di separazione per le colonie e per l'Irlanda; i socialisti tedeschi i quali non rivendicano la libertà di separazione per le colonie, per gli alsaziani, per i danesi, per i polacchi, non svolgono una propaganda rivoluzionaria immediata e un'azione rivoluzionaria di massa contro l'oppressione nazionale, non approfittano di incidenti come quello di Zabern per la piú ampia propaganda illegale tra il proletariato della nazione dominante, per le dimostrazioni di strada e l'azione di massa rivoluzionaria; i socialisti russi i quali non chiedono la libertà di separazione per la Finlandia, per la Polonia, per l'Ucraina, ecc., che questi socialisti agiscono come sciovinisti, come servi delle monarchie imperialiste e della borghesia imperialista, le quali si sono coperte di sangue e di fango.

9. *L'atteggiamento della socialdemocrazia russa e polacca e della II Internazionale verso l'autodecisione*

I dissensi tra i socialdemocratici rivoluzionari russi e quelli polacchi nella questione dell'autodecisione si manifestarono fin dal 1903, al congresso che approvò il programma del POSDR e che incluse in questo programma, malgrado la protesta della delegazione dei socialdemocratici polacchi, il paragrafo 9 contenente il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione. Dopo di allora, i rappresentanti della socialdemocrazia polacca non hanno ripetuto nemmeno una volta, a nome del loro partito, la proposta di eliminare il paragrafo 9 del programma o di sostituirlo con una qualche altra formulazione.

In Russia — dove almeno il 57 per cento della popolazione (piú di 100 milioni) appartiene ai popoli oppressi, dove questi popoli abitano principalmente la periferia, dove una parte di questi popoli è piú civile dei grandi russi, dove la struttura politica si distingue particolarmente per il suo carattere barbaro e medioevale, dove la rivoluzione democratica borghese non è ancora compiuta — il riconoscimento del diritto di separazione dalla Russia delle nazioni oppresse dallo zarismo è assolutamente obbligatorio per la socialdemocrazia, in nome dei suoi compiti democratici e socialisti. Il nostro partito, ricostituito nel gennaio 1912, ha approvato nel 1913 una risoluzione che riafferma il diritto all'autodecisione e lo spiega precisamente nel senso concreto sopra indicato [47]. La sfrenatezza dello sciovinismo grande-russo nel 1914-1916, sia in seno alla borghesia sia tra i socialisti opportunisti (Rubanovic, Plekhanov, *Nasce Dielo,* ecc.), ci stimola ancora più ad insistere su questa rivendicazione e a riconoscere che coloro i quali la negano, in pratica appoggiano lo sciovinismo grande-russo e lo zarismo. Il nostro partito dichiara di declinare nel modo piú reciso ogni responsabilità di tale intervento contro il diritto all'autodecisione.

L'ultima formulazione della posizione della socialdemocrazia polacca nella questione nazionale (dichiarazione della socialdemocrazia polacca alla conferenza di Zimmerwald) contiene i concetti seguenti:

Questa dichiarazione stigmatizza il governo tedesco e gli altri governi che considerano le « regioni polacche » come un pegno del futuro giuoco dei compensi, « *privando il popolo polacco della possibilità di decidere da sé la propria sorte* ». « La socialdemocrazia polacca protesta decisamente ed ufficialmente contro *la suddivisione e lo spezzettamento di tutto un paese* »... Essa condanna i socialisti che hanno delegato agli Hohenzollern... « la causa della *liberazione dei popoli oppressi* ». Esprime la convinzione che soltanto la partecipazione del proletariato rivoluzionario internazionale alla lotta per il socialismo, che si approssima, « *spezzerà le catene dell'oppressione nazionale* ed annienterà *qualsiasi forma* di dominio *straniero,* assicurerà *al popolo polacco* la possibilità di un largo, libero sviluppo come membro dell'unione dei popoli *a parità di diritti* ». La dichiarazione riconosce che la guerra è « *per i polacchi* » « *doppiamente* fratricida » *(Bollettino della commissione internazionale socialista*, n. 2, 27 settembre 1915, p. 15; traduzione russa nella raccolta *L'Internazionale e la guerra*, p. 97).

Queste proposizioni, in fondo, non differiscono in nulla dal riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione, ma, ancor piú della maggior parte dei programmi e risoluzioni della II Internazionale, peccano di imprecisione e di indeterminatezza nelle formulazioni politiche. Ogni tentativo di esprimere questi pensieri in precise formulazioni politiche e di determinare se è possibile applicarle al regime capitalista oppure soltanto a quello socialista, mostrerà con evidenza ancora maggiore l'erroneità della negazione dell'autodecisione delle nazioni da parte dei socialdemocratici polacchi.

La risoluzione del Congresso internazionale socialista di Londra del 1896, che riconosce l'autodecisione delle nazioni, deve essere completata in base alle tesi piú sopra esposte con le seguenti indicazioni: 1) urgenza particolare di questa rivendicazione durante l'imperialismo;

2) relatività storica e contenuto di classe di tutte le rivendicazioni della democrazia politica, inclusa l'autodecisione; 3) necessità di distinguere i compiti concreti dei socialdemocratici delle nazioni dominanti da quelli dei socialdemocratici delle nazioni oppresse; 4) riconoscimento inconseguente, puramente verbale — e perciò ipocrita nel suo significato politico — dell'autodecisione da parte degli opportunisti e dei kautskiani; 5) identità effettiva con gli sciovinisti di quei socialdemocratici, particolarmente delle grandi potenze (grandi russi, anglo-americani, tedeschi, francesi, italiani, giapponesi, ecc.), che non difendono la libertà di separazione delle colonie e delle nazioni oppresse dalle « loro » nazioni; 6) necessità di subordinare la lotta per questa rivendicazione, come per tutte le rivendicazioni fondamentali della democrazia politica, alla lotta rivoluzionaria diretta e di massa per l'abbattimento dei governi borghesi e per l'instaurazione del socialismo.

Portare nell'Internazionale il punto di vista di alcune piccole nazioni, e particolarmente dei socialdemocratici polacchi, i quali, spinti dalla lotta contro le parole d'ordine nazionaliste della borghesia polacca che ingannano il popolo, sono giunti a negare erroneamente l'autodecisione, sarebbe teoricamente un errore, una sostituzione del proudhonismo al marxismo e, in pratica, sarebbe un appoggio involontario allo sciovinismo piú pericoloso e all'opportunismo delle nazioni dominanti.

La redazione del « Sotsial-Demokrat »
organo centrale del POSDR

P.S. - Nella *Neue Zeit* del 3 marzo, recentemente apparsa, Kautsky, per rendere un basso servizio a Hindenburg e a Guglielmo II, tende apertamente la mano cristiana della riconciliazione al rappresentante del piú sporco sciovinismo tedesco, Austerlitz, respingendo per l'Austria degli Asburgo la libertà di separazione delle nazioni oppresse, ma riconoscendo questa libertà per la Polonia *russa*. Sarebbe stato difficile anche solo augurarsi un miglior autosmascheramento del kautskismo!

Scritto nel gennaio-marzo 1916.

Pubblicato nel *Vorbote*, n. 2, aprile 1916

Pubblicato in russo nel *Sbornik Sotsial-Demokrata*, n. 1, ottobre 1916.

LETTERA DEL COMITATO DELLE ORGANIZZAZIONI ESTERE ALLE SEZIONI DEL POSDR

Cari compagni, nel n. 25 recentemente uscito (il *secondo* in tempo di guerra) della *Gazeta Robotnicza*, organo dell'*opposizione* della socialdemocrazia polacca, sono pubblicate le risoluzioni della riunione del collegio di redazione), approvate fin dal *giugno* 1915.

Queste risoluzioni mostrano chiaramente che *in quanto organizzazione* (non parliamo dei suoi singoli membri, alcuni dei quali conducono un lavoro utilissimo nella stampa socialdemocratica tedesca), la socialdemocrazia polacca tentenna *nuovamente*, dando prova di *assoluta* mancanza di fermezza.

Neppure una parola contro il *kautskismo*, neppure una parola sulla lotta ferma e decisa contro l'*opportunismo*, come *fonte* e *pilastro* del socialsciovinismo!! Il vero senso di tutto ciò è uno e soltanto uno: desiderio di ricominciare (come a Bruxelles il 3[16]-VII-1914 [48]) il « giuoco » coi kautskiani.

Citiamo per intero la risoluzione principale (IV). Eccone il testo:

Gazeta Robotnicza della socialdemocrazia polacca (opposizione), n. 25 (gennaio 1916). *Risoluzioni della riunione del collegio di redazione tenutosi il 1° e il 2 giugno 1915.*

...IV. *Atteggiamento della socialdemocrazia della Polonia e della Lituania verso il POSDR* [49].

« I socialdemocratici rivoluzionari polacchi ritengono che in Russia il collettivo composto dagli elementi piú decisamente rivoluzionari e internazionalisti sia il CC del POSDR, e, lasciando all'organizzazione regionale il compito di regolare in avvenire i rapporti organizzativi con esso, l'appoggeranno politicamente e coordineranno con esso la propria attività.

« La comunanza della posizione rivoluzionaria dei socialdemocratici polacchi e del CC sui punti principali, essenziali (*wytycznych* [*determinati?*]) della loro politica, impone alla socialdemocrazia della Polonia e della Lituania il dovere di mantenere, come prima, un atteggiamento critico verso le indubbie esagerazioni (*wybujałości* [*"impetuosa" crescita del grano ecc...*]) della sua tattica.

« Volendo giustamente sottolineare l'atteggiamento ostile, in modo assoluto, del proletariato alla politica *di rapina* dello zarismo, il CC lancia la parola d'ordine della *disfatta della Russia*, adducendo a giustificazione la funzione particolarmente reazionaria dello zarismo in Europa e l'importanza particolare della rivoluzione russa (!!); tuttavia il CC cade cosí in contraddizione col metodo dell'internazionalismo che non permette di far dipendere le speranze e i compiti del proletariato da questo o quell'esito della guerra, e fornisce persino argomenti ai socialpatrioti tedeschi (!!).

« Rilevando giustamente la necessità dell'azione rivoluzionaria per edificare una nuova Internazionale, insorgendo giustamente contro qualsiasi tentativo di *dissimulare* il conflitto, di incollare di nuovo i pezzi della vecchia Internazionale, il CC sopravvaluta però la funzione della sua delimitazione meccanica da tutti gli elementi meno decisi, che non condividono a priori il suo punto di vista (!!!) e *dimentica* (*przeocza*) che il compito del *campo* (*obozu*) rivoluzionario non deve essere quello di respingere questi elementi, ma di trascinarli nella lotta contro la *ciarlataneria* (*inganno*) (*s załbierstwem*) del socialpatriottismo e di contribuire al processo della loro radicalizzazione mediante un'aspra critica della loro instabilità ideologica.

« Quanto al comitato d'organizzazione (del POSDR), la *riunione* (*narada*) *conferma* che il suo *gruppo* principale, il quale si trova in Russia, *nonché la sua rappresentante letteraria (ekspozytura literacka)* si attiene al punto di vista del socialpatriottismo, che la sua debole ala internazionalista non ha la forza e il coraggio di rompere coi socialpatrioti, che il centro del comitato d'organizzazione ha una posizione pacifista; la *riunione* ritiene che la socialdemocrazia della Polonia e della Lituania nei suoi rapporti con questo comitato può unicamente criticarne la posizione, contribuire alla sua disgregazione (*rozkładu*) e strappargli gli *elementi* internazionalisti che si raggruppano attorno al *Nasce Slovo*, organo di stampa che molto fece per l'elaborazione (cristallizzazione) delle idee internazionaliste e rivoluzionarie in seno al POSDR.

« Lo stesso va detto in particolare per il Bund, che fa parte del comitato d'organizzazione e la cui posizione rappresenta un miscuglio ancor piú caotico di elementi socialpatriottici e pacifisti, russofili e germanofili ».

I socialdemocratici polacchi dicono dunque che vogliono « coordinare » la loro attività con quella del CC.

Riteniamo nostro assoluto dovere dire al CC: il Comitato centrale non deve e *non può* « coordinare » la sua attività con quella della socialdemocrazia polacca.

Perché?

Perché essa ricomincia, per l'ennesima volta, a *tentennare* (oppure, il che è obiettivamente la stessa cosa, a giocare) sulla questione che per il nostro partito è *fondamentale*. Non vi è dubbio che in Russia la questione fondamentale del movimento socialdemocratico è attualmente quella della *scissione*.

Siamo intransigenti su questo punto, poiché *tutta* l'esperienza del nostro movimento socialdemocratico, particolarmente negli anni 1903-1909, ancor piú negli anni 1910-1914, e soprattutto negli anni 1915-1916 ci *ha convinti* che l'unità col comitato d'organizzazione (oppure, il che è lo stesso, con la frazione di Ckheidze) è *nociva* per il movimento operaio, *assicura* la sua sottomissione alla borghesia.

La guerra e il « gvosdievismo »[50] lo hanno dimostrato definitivamente.

Ed è proprio su questo problema principale, essenziale, fondamentale che i socialdemocratici polacchi continuano a *tergiversare*.

Essi non dicono *neppure una parola* per riconoscere che la guerra li ha convinti della necessità della scissione e dell'*erroneità* della loro tattica a Bruxelles (3/16-VII-1914).

Hanno, al contrario, incluso nella risoluzione una *frase* che sembra fatta apposta per giustificare e attuare un nuovo passaggio « bruxelliano » dalla parte del comitato d'organizzazione oppure di Ckheidze. Questa frase è:

« ...il CC sopravvaluta la funzione della sua delimitazione meccanica »...

Questo è il nocciolo. Tutto il resto è letteratura. Se il CC « sopravvaluta » la necessità della scissione, è chiaro che domani o dopodomani la socialdemocrazia polacca avrà *nuovamente* il diritto di votare per una nuova risoluzione bruxelliana-kautskiana di « unità ».

Tutto questo è la vecchia tattica di Tyszka, il vecchio giuoco tra il Comitato centrale e il comitato d'organizzazione, la vecchia utilizzazione eclettica (per non dir peggio) della posizione di bilanciere.

Non siamo affatto contrari a *lavorare assieme alla* socialdemocrazia polacca, né in generale, né nella sinistra di Zimmerwald; non difendiamo ogni *lettera* delle nostre risoluzioni; ma nella questione 1) *della scissione in Russia* e 2) dell'intransigenza nei riguardi del kautskismo in Europa *siamo intransigenti*. Riteniamo nostro dovere avvertire tutti i compagni che *non si può far affidamento* sui socialdemocratici polacchi e insistere perché il CC non si lasci trascinare nuovamente a ripetere gli esperimenti « bruxelliani », perché non si fidi degli autori di questi esperimenti e di coloro che vi partecipano.

Saluti fraterni dal *Comitato delle organizzazioni estere*

Scritta nel febbraio-marzo 1916.

Pubblicata per la prima volta nel 1937
nella *Miscellanea di Lenin*, XXX.

A PROPOSITO DEL « PROGRAMMA DI PACE »

Una delle questioni piú importanti poste all'ordine del giorno della seconda conferenza internazionale degli « zimmerwaldiani »[51] è quella del « programma di pace » socialdemocratico. Per far comprendere immediatamente al lettore la vera *sostanza* della questione, citiamo la dichiarazione di Kautsky, il più autorevole rappresentante della II Internazionale e il piú autorevole difensore dei socialsciovinisti di tutti i paesi.

« L'Internazionale non è uno strumento valido in tempo di guerra; essa é, in sostanza, uno strumento di pace... La lotta per la pace, la lotta di classe in tempo di pace » (*Neue Zeit* 27-XI-1914). « Tutti i programmi di pace che sono stati finora formulati nel quadro dell'Internazionale, quello di Copenaghen, di Londra, di Vienna, rivendicano, tutti, il riconoscimento dell'indipendenza delle nazioni, e del tutto giustamente. Questa rivendicazione deve servirci di bussola nella guerra attuale » (ivi, 21-V-1915).

In queste poche parole è espresso in modo eccellente il « programma » di unificazione e di riconciliazione internazionale dei socialsciovinisti. Tutti sanno che a Vienna si sono riuniti gli amici e i difensori di Südekum, che hanno agito pienamente nel suo spirito, che hanno difeso l'imperialismo tedesco sotto la parvenza della « difesa della patria ». E a Londra si sono riuniti i Südekum francesi, inglesi, russi che hanno difeso il « proprio » imperialismo nazionale con lo stesso pretesto. La reale politica dei campioni del socialsciovinismo, sia londinesi che viennesi, consiste nel giustificare la partecipazione alla guerra imperialistica, nel giustificare l'assassinio di operai tedeschi da parte di quelli francesi e viceversa, per stabilire quale borghesia nazionale deve essere la piú favorita nella rapina di paesi altrui. Per coprire questa reale politica, per ingannare gli operai, i campioni di Londra e di

Vienna ricorrono alla *frase*, asserendo di « riconoscere » l'« indipendenza delle nazioni » o, in altre parole, di riconoscere l'autodecisione delle nazioni, di respingere le annessioni, ecc. ecc.!

È chiaro come la luce del sole che questo « riconoscimento » è una flagrante menzogna, un'ipocrisia delle piú abbiette, poiché serve a giustificare la partecipazione a una guerra condotta da *ambo* le parti per asservire nazioni e non per dare loro l'indipendenza. E l'autorevole Kautsky, invece di rivelare, smascherare, bollare l'ipocrisia la *consacra*. Il desiderio unanime dei socialsciovinisti, che hanno tradito il socialismo, di ingannare gli operai, è per Kautsky una prova dell'« unanimità » e della vitalità dell'Internazionale nella questione della pace!!! L'ipocrisia nazionale, grossolana, lampante, che salta agli occhi, evidente per gli operai, viene da Kautsky trasformata in ipocrisia internazionale, sottile, dissimulata, che getta polvere negli occhi agli operai. La politica di Kautsky è cento volte piú dannosa e piú pericolosa per il movimento operaio di quella dei Südekum; la sua ipocrisia è cento volte piú ripugnante.

E non si tratta affatto del solo Kautsky, poiché in fondo la stessa politica viene applicata da Axelrod, Martov, Ckheidze in Russia, da Longuet e Pressemane in Francia, da Treves in Italia ecc. Oggettivamente questa politica serve ad appoggiare la menzogna che la borghesia diffonde tra la classe operaia, è un mezzo per far penetrare le idee borghesi tra il proletariato. Che Südekum da una parte e Plekhanov dall'altra non fanno che ripetere la menzogna borghese dei capitalisti della « propria » nazione, è cosa evidente, ma ciò che non è altrettanto evidente è che Kautsky consacra quella *stessa menzogna* e la eleva a « suprema verità » dell'Internazionale « unanime ». E la borghesia ha appunto bisogno che gli operai considerino i Südekum e i Plekhanov dei « socialisti » autorevoli, unanimi, solo temporaneamente divisi. La borghesia ha appunto bisogno di *distoglierе*, con frasi ipocrite sulla pace, con frasi vuote e che non impegnano a nulla, gli operai dalla lotta rivoluzionaria durante la guerra, di cullarli, di consolarli con la speranza di una « pace senza annessioni », di una pace democratica ecc. ecc.

Huysmans non ha fatto che popolarizzare il programma di pace di Kautsky aggiungendo i tribunali arbitrali, la democratizzazione della politica estera ecc. Mentre il primo e fondamentale punto del programma socialista di pace deve essere la *denuncia dell'ipocrisia* di questo programma che persegue lo scopo di *consolidare* l'influenza borghese sul proletariato.

Ricorderemo i concetti fondamentali della dottrina socialista snaturati dai kautskiani. La guerra è la continuazione, con mezzi violenti, della politica che le classi dominanti delle potenze belligeranti applicavano già molto prima dell'inizio delle ostilità. La pace è la continuazione della *medesima* politica, tenuto conto dei cambiamenti avvenuti, in seguito alle operazioni militari, nei rapporti delle forze avverse. La guerra di per sé non modifica la direzione a cui tendeva nel suo sviluppo la politica prima della guerra; essa non fa che *affrettare* questo sviluppo.

La guerra del 1870-1871 fu la continuazione della politica borghese progressiva della liberazione e dell'unificazione della Germania (che durò decenni). La disfatta di Napoleone III e il suo abbattimento affrettarono questa liberazione. Il programma di pace dei socialisti di quell'epoca tenne conto di questo bilancio borghese progressivo e sostenne la borghesia democratica: non rapinare la Francia, concludere una pace onorevole con la repubblica.

Guardate che pagliacciata è il tentativo di « seguire » servilmente questo esempio nella situazione della guerra imperialistica del 1914-1916. Questa guerra continua la politica della borghesia arcimatura, reazionaria, che spogliava il mondo, si impadroniva di colonie, ecc. Questa guerra, che poggia sul terreno dei rapporti borghesi, in virtú della situazione oggettiva *non può* portare a nessun « progresso » democratico, ma soltanto al rafforzamento e all'estensione di tutte le forme di oppressione in generale, e nazionale in particolare, quale che sia l'esito della guerra.

Quella guerra aveva affrettato lo sviluppo in un senso democratico, borghese progressivo: rovesciamento di Napoleone III, unificazione della Germania. *Questa* guerra affretta lo sviluppo *soltanto* verso la rivoluzione socialista. *Allora* il programma di pace democratica (borghese) poggiava su una base storica *oggettiva. Oggi* questa base *manca*, e le frasi vuote sulla pace democratica sono menzogne borghesi il cui significato oggettivo consiste nel distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo! *Allora* col programma di pace democratica i socialisti appoggiavano il profondo movimento democratico borghese delle masse (che mirava al rovesciamento di Napoleone III, all'unificazione della Germania), movimento che realmente esisteva e si era manifestato durante decenni. *Oggi* col programma di pace democratica, sulla base dei rapporti borghesi, i socialisti appoggiano l'*inganno* del popolo perpetrato dalla borghesia che vuole distogliere il proletariato dalla rivoluzione *socialista*.

Come le frasi sulla « difesa della patria » inculcano nelle masse, con l'inganno, l'ideologia della guerra nazionale di liberazione, cosí le frasi sulla pace democratica fan passare di soppiatto, *per vie indirette*, la stessa menzogna borghese!

« Ma allora voi non avete nessun programma di pace, allora voi siete contro le rivendicazioni democratiche », replicano i kautskiani, speculando sul fatto che la gente poco attenta non ravviserà in questa replica la sostituzione dei compiti socialisti che esistono con compiti democratici borghesi che non esistono.

O no, signori, rispondiamo noi ai kautskiani. Noi siamo *per* le rivendicazioni democratiche, noi *soli* lottiamo per esse *senza ipocrisia*, poiché la situazione storica oggettiva non permette di porle senza connetterle con la rivoluzione socialista. Considerate, per esempio, la « bussola » di cui si servono Kautsky e soci per ingannare gli operai con una menzogna borghese.

Südekum e Plekhanov sono « unanimi » nel « programma di pace »: contro le annessioni! per l'indipendenza delle nazioni! E notate che i Südekum *hanno ragione* quando dicono che l'atteggiamento della Russia verso la Polonia, la Finlandia ecc. è un atteggiamento annessionistico. Ha ragione anche Plekhanov quando dice che tale è l'atteggiamento della Germania verso l'Alsazia-Lorena, la Serbia, il Belgio ecc. Hanno ragione tutte e due, vero? E Kautsky « riconcilia » il Südekum tedesco con il Südekum russo!!!

Ma qualunque operaio sensato vedrà subito che sia Kautsky, sia i due Südekum sono degli ipocriti. È chiaro. Per essere socialista occorre non accettare la democraticità ipocrita, ma *smascherarla*. Come smascherarla? È molto semplice: si può ritenere non ipocrita il « riconoscimento » dell'indipendenza delle nazioni *soltanto* quando il rappresentante della nazione che opprime ha rivendicato sia prima della guerra sia durante la guerra la libertà di separazione per la nazione oppressa dalla *sua propria* « patria ».

Questa sola rivendicazione è compatibile con il marxismo. Marx la poneva muovendo dagli interessi del proletariato britannico, quando rivendicava la libertà dell'Irlanda, pur ammettendo, inoltre, la probabilità di una federazione dopo la separazione, cioè rivendicando la libertà di separazione non per giungere allo spezzettamento e all'isolamento, ma per stabilire un legame piú saldo e piú democratico. In tutti i casi quando vi sono nazioni oppresse e nazioni che opprimono, quando non vi sono circostanze particolari che permettano di distinguere le nazioni democratiche rivoluzionarie dalle nazioni reazionarie (circostanze che esistevano, per esempio, negli anni quaranta del XIX secolo), la politica di Marx nei confronti dell'Irlanda deve diventare il modello della politica proletaria. E l'imperialismo è appunto l'epoca in cui la suddivisione delle nazioni in nazioni che opprimono e in nazioni oppresse è fondamentale e tipica, mentre in Europa la distinzione fra nazioni reazionarie e nazioni rivoluzionarie è assolutamente impossibile.

Il nostro partito ha proclamato, fin dal 1913, nella risoluzione sulla questione nazionale, l'obbligo per i socialdemocratici di applicare il concetto di autodecisione nel senso qui indicato. E la guerra del 1914-1916 ci ha dato pienamente ragione.

Prendete l'ultimo articolo di Kautsky nella *Neue Zeit* del 3-III-1916. Egli dichiara esplicitamente *di essere d'accordo con Austerlitz,* noto sciovinista tedesco in Austria, redattore dello sciovinista *Giornale operaio* di Vienna, nel dire che non bisogna « confondere l'indipendenza di una nazione con la sua sovranità ». In altri termini: si accontentino le nazioni oppresse dell'autonomia nazionale in seno allo « Stato plurinazionale »; non è obbligatorio chiedere per esse l'uguale diritto all'indipendenza politica. E subito, nello stesso articolo, Kautsky afferma che non si può dimostrare che « l'appartenenza allo Stato russo sia una necessità per i polacchi »!!!

Che cosa ciò significa? Significa che, per fare piacere a Hindenburg, a Südekum, a Austerlitz e soci Kautsky riconosce la *libertà di separazione* della Polonia dalla Russia, nonostante la Russia sia uno « Stato plurinazionale », ma non dice nulla sulla libertà di separazione dei polacchi dalla Germania!!! Nello stesso articolo Kautsky dichiara che i socialisti francesi sono venuti meno all'internazionalismo perché vogliono ottenere *con la guerra* la libertà dell'Alsazia-Lorena. Però Kautsky non dice che i Südekum e soci tedeschi vengono meno all'internazionalismo quando si rifiutano di rivendicare la libertà di separazione dell'Alsazia-Lorena *dalla Germania*!

Impiegando il termine « Stato plurinazionale », — questo termine potrebbe essere applicato anche all'Inghilterra, riferendosi all'Irlanda, e alla Germania, riferendosi alla Polonia, all'Alsazia ecc.! — Kautsky tende manifestamente a difendere il socialsciovinismo. « La lotta contro le annessioni » è stata da lui trasformata in « programma di *pace* »... con gli sciovinisti, trasformata in flagrante ipocrisia. E nello stesso articolo Kautsky ripete le melliflue parole degne del piccolo Giuda: « L'internazionale non ha mai cessato di rivendicare che la popolazione interessata dia il suo consenso per uno spostamento delle frontiere statali ». Non è forse chiaro che Südekum e soci rivendicano che gli alsaziani e i belgi diano il « consenso » per la loro annessione alla Germania, che Austerlitz e soci rivendicano che i polacchi e i serbi diano il « consenso » per la loro annessione all'Austria?

E il kautskiano russo Martov? Egli è andato a dimostrare, nel giornale dei seguaci di Gvozdiev, *Nasc Golos* (Samara), la verità inconfutabile che dall'autodecisione delle nazioni non discende ancora la difesa della patria nella guerra imperialistica. Ma non dice che il socialdemocratico russo tradisce il principio dell'autodecisione se non rivendica la *libertà di separazione* delle nazioni oppresse dai grandi russi, e tacendolo tende la mano in segno di pace agli Alexinski, ai Gvozdiev, ai Potresov e ai Plekhanov! Egli non ne parla nemmeno nella stampa illegale! Discute con l'olandese Gorter, nonostante che questi, pur negando erroneamente il principio dell'autodecisione delle nazioni, *lo applichi* in modo giusto, rivendicando *l'indipendenza politica* delle Indie olandesi, e smascheri il tradimento del socialismo da parte degli opportunisti olandesi che vi si oppongono. Ma Martov non vuole discutere col suo cosegretario Semkovski, il quale negli anni 1912-1915 fu il *solo* a pronunciarsi nella stampa dei liquidatori su questa questione e *negò* il diritto alla separazione, negò l'autodecisione in generale!

Non è forse chiaro che Martov « difende » l'autodecisione altrettanto ipocritamente quando Kautsky? Ch'egli cerca di dissimulare allo stesso modo il suo desiderio di *fare la pace* cogli sciovinisti?

E Trotski? Egli *difende* a spada tratta l'autodecisione, ma anche in lui si tratta di una frase vuota, poiché egli non rivendica la libertà di separazione delle nazioni oppresse dalla « patria » di un determinato socialista nazionale; egli non parla dell'ipocrisia di Kautsky e dei kautskiani!

Una simile « lotta contro le annessioni » inganna gli operai, e non *spiega* il programma dei socialdemocratici; *è un modo di eludere la* *questione*, che non indica concretamente qual è il dovere degli internazionalisti; è una concessione ai pregiudizi del nazionalismo e ai suoi cupidi interessi (« noi » tutti, sia i borghesi che i socialsciovinisti, traiamo « vantaggi » dall'oppressione di una nazione esercitata dalla « nostra » patria!), e non una lotta contro il nazionalismo.

« Il programma di pace » della socialdemocrazia deve consistere anzitutto nello smascheramento dell'ipocrisia delle frasi borghesi, socialsciovinìste e kautskiane sulla pace. Questo è il primo e fondamentale punto. Altrimenti diveniamo i favoreggiatori involontari o volontari dell'*inganno* delle masse. Il nostro « programma di pace » esige che il punto principale della democrazia in questa questione — la negazione delle annessioni — venga applicato effettivamente, e non a parole, serva alla propaganda internazionalista, e non all'ipocrisia nazionale. Bisogna quindi spiegare alle masse che la negazione delle annessioni, *cioè* il riconoscimento dell'autodecisione, è sincero soltanto allorquando il socialista di *ogni* nazione rivendica la libertà di separazione delle nazioni oppresse dalla sua nazione. Come parola d'ordine positiva, che trascina le masse alla lotta rivoluzionaria e spiega la necessità di provvedimenti rivoluzionari in favore della pace « democratica », deve essere lanciata la parola d'ordine: rifiuto di pagare i debiti di Stato.

Il nostro « programma di pace », infine, deve spiegare che le potenze imperialiste e la borghesia imperialista *non possono* dare una pace democratica. *Bisogna* cercare di ottenerla, non guardandoci alle spalle, guardando all'utopia reazionaria del capitalismo *non* imperialistico oppure all'unione di nazioni uguali in diritti *in regime* capitalista, ma *avanti*, alla rivoluzione socialista del proletariato. Nessuna rivendicazione democratica fondamentale può essere realizzata più o meno ampiamente e saldamente negli Stati imperialistici piú progrediti se non *attraverso* le battaglie rivoluzionarie sotto la bandiera del socialismo.

E chi promette ai popoli una pace « democratica », senza propagandare nello stesso tempo la rivoluzione socialista e rinnegando la lotta — già in tempo di guerra — per attuarla, inganna il proletariato.

Sotsial-Demokrat, n. 52,
25 marzo 1916.

PROPOSTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR ALLA II CONFERENZA SOCIALISTA

(*Tesi* sui punti 5, 6, 7ª, 7ᵇ e 8 dell'ordine del giorno: la lotta per la fine della guerra, l'atteggiamento sulle questioni della pace, sull'attività parlamentare e sulla lotta di massa, sulla convocazione dell'Ufficio internazionale socialista).

(La commissione internazionale socialista, annunciando di aver convocato la II Conferenza, ha invitato le organizzazioni a discutere questi problemi e a inviare le loro proposte. Le tesi che seguono rappresentano la risposta del nostro partito a questo invito).

1. Come ogni guerra è soltanto la continuazione, con mezzi violenti, della politica condotta per lunghi anni — e talvolta per decenni — prima della guerra dagli Stati belligeranti e dalle loro classi dominanti, cosí anche la pace che conclude ogni guerra non può essere altro che la somma e la registrazione dei reali cambiamenti di forze avvenuti nel corso della guerra e in conseguenza di essa.

2. Finché restano intatte le basi dei rapporti sociali attuali, cioè borghesi, la guerra imperialista può condurre soltanto a una pace imperialista, cioè al consolidamento, all'estensione e al rafforzamento dell'oppressione delle nazioni e dei paesi deboli da parte del capitale finanziario, che si è enormemente sviluppato, non soltanto prima dell'attuale guerra, ma anche nel corso della guerra stessa. Il contenuto obiettivo della politica condotta dalla borghesia e dai governi di *entrambi* i gruppi di grandi potenze prima della guerra e durante la guerra porta a un rafforzamento dell'oppressione economica, della schiavitú nazionale, della reazione politica. Perciò, se rimane il regime sociale borghese, la pace che concluderà la guerra in corso, qualunque ne sia l'esito, non può consistere che nel continuo peggioramento della situazione economica e politica delle masse.

Ammettere la possibilità di una pace democratica che scaturisca dalla guerra imperialista significa, in teoria, sostituire una frase volgare allo studio storico della politica che è stata svolta prima della guerra e che si sta svolgendo durante questa, significa, in pratica, ingannare le masse popolari, annebbiandone la coscienza politica, mascherando e abbellendo la politica effettiva delle classi dominanti, le quali preparano la pace futura nascondendo alle masse l'essenziale, e cioè l'impossibilità di una pace democratica senza una serie di rivoluzioni.

3. I socialisti non rinunziano alla lotta per le riforme. Essi debbono votare, per esempio, anche oggi, nei parlamenti, per ogni miglioramento, sia pur piccolo, della situazione delle masse, per l'aumento degli aiuti agli abitanti delle regioni devastate, per l'alleviamento dell'oppressione nazionale, ecc. Ma predicare riforme per risolvere i problemi che la storia e la effettiva situazione politica pongono in modo rivoluzionario, è un puro inganno borghese. La guerra attuale ha posto all'ordine del giorno proprio questi problemi, che sono i problemi fondamentali dell'imperialismo, cioè della esistenza stessa della società capitalistica: il problema di differire il crollo del capitalismo per mezzo di una nuova spartizione del mondo, conformemente ai nuovi rapporti di forza tra le « grandi » potenze, le quali si sono sviluppate negli ultimi decenni, non soltanto con estrema rapidità, ma anche — e questo è particolarmente importante — in modo molto ineguale. Un'effettiva attività politica, che non inganni soltanto le masse con parole, ma cambi i rapporti di forza della società, è oggi possibile solamente in una delle due forme seguenti: o aiutare la « propria » borghesia nazionale a saccheggiare i paesi stranieri (e chiamare questo aiuto « difesa della patria » o « salvezza del paese »), o aiutare la rivoluzione socialista del proletariato, sostenendo e sviluppando il fermento delle masse che incomincia a manifestarsi in tutti i paesi belligeranti, contribuendo agli scioperi e alle dimostrazioni ecc. che cominciano, estendendo e approfondendo queste — per ora ancora deboli — manifestazioni della lotta rivoluzionaria di massa per trasformarle in un attacco generale del proletariato che miri all'abbattimento della borghesia.

Come tutti i socialsciovinisti ingannano oggi il popolo con frasi ipocrite sull'attacco « disonesto » e la difesa « onesta » dell'uno o dell'altro gruppo di predoni capitalisti, occultando la vera politica dei capitalisti, cioè la politica imperialista che è continuata nella guerra attuale, cosí le frasi sulla « pace democratica » servono esclusivamente ad ingannare il popolo. Come se la pace futura, che i capitalisti e i diplomatici preparano fin d'ora, potesse « semplicemente » eliminare l'attacco « disonesto » e ristabilire rapporti « onesti » e non fosse invece la continuazione, lo sviluppo e il consolidamento della stessa politica imperialista, cioè della politica di rapina finanziaria, di brigantaggio coloniale, di oppressione nazionale, di reazione politica e di aggravamento dello sfruttamento capitalistico in tutti i sensi. I capitalisti e i loro diplomatici, appunto oggi, hanno bisogno di servi « socialisti » della borghesia, i quali stordiscano il popolo, lo istupidiscano e l'addormentino con frasi sulla « pace democratica », mascherando cosí la vera politica della borghesia, impedendo che le masse aprano gli occhi e vedano qual è il fondo di questa politica, distraendole dalla lotta rivoluzionaria.

4. Un inganno e un'ipocrisia borghese di questo genere è appunto il programma di pace « democratica » che i piú noti rappresentanti della II Internazionale elaborano presentemente. Per esempio, Huysmans, al Congresso di Arnhem [52], e Kautsky — in qualità di uno dei piú autorevoli rappresentanti ufficiali e « teorici » di questa Internazionale — nella *Neue Zeit,* hanno formulato il seguente programma: rinuncia alla lotta rivoluzionaria finché i governi imperialisti non concluderanno la pace e, per ora, opposizione — a parole — alle annessioni e alle indennità, autodecisione delle nazioni, democratizzazione della politica estera, tribunali arbitrali per la soluzione dei conflitti internazionali tra gli Stati, disarmo, Stati uniti d'Europa, ecc. ecc. Kautsky ha rivelato con particolare evidenza l'effettivo significato politico di questo « programma di pace » quando, per dimostrare l'« unanimità dell'Internazionale » a questo proposito, ha addotto il fatto che la conferenza di Londra (febbraio 1915) e quella di Vienna (aprile 1915) [53] avevano riconosciuto all'unanimità il punto essenziale di questo programma, cioè l'« indipendenza delle nazioni ». Kautsky ha cosí sanzionato apertamente, davanti a tutto il mondo, il consapevole inganno del popolo perpetrato dai socialsciovinisti, i quali uniscono il riconoscimento a parole, ipocrita, che non impegna a nulla e non conduce a nulla, dell'« indipendenza » o dell'autodecisione delle nazioni all'appoggio ai « propri » governi nella guerra imperialista, quantunque *ambedue* le parti conducano questa guerra *violando* sistematicamente l'« in-

dipendenza » delle nazioni deboli e *con lo scopo* di consolidare e di estendere l'oppressione a cui queste sono soggette.

Il significato oggettivo di questo « programma di pace », che è il piú diffuso, è il consolidamento della sottomissione della classe operaia alla borghesia, « conciliando » gli operai, che incominciano a sviluppare la lotta rivoluzionaria, con i loro capi sciovinisti e mascherando la profondità della crisi del socialismo al fine di ricondurre i partiti socialisti alla situazione dell'anteguerra, quella, appunto, che ha originato il passaggio della maggior parte dei capi nel campo della borghesia. Il pericolo di questa politica « kautskiana » è tanto piú forte per il proletariato in quanto si cela sotto frasi allettanti ed è condotta non soltanto in Germania, ma in tutti i paesi. In Inghilterra, per esempio, questa politica è condotta dalla maggior parte dei capi; in Francia da Longuet, Pressemane ed altri; in Russia da Axelrod, Martov, Ckheidze, ecc. Ckheidze maschera l'idea sciovinista della « difesa del paese », nella guerra attuale, con l'espressione « salvezza del paese »; e mentre da una parte approva a parole Zimmerwald, dall'altra loda, in una dichiarazione ufficiale del suo gruppo, il famigerato discorso di Huysmans ad Arnhem, e in realtà non si oppone né dalla tribuna della Duma né sulla stampa alla partecipazione degli operai ai comitati di mobilitazione industriale e continua a collaborare ai giornali che sostengono questa partecipazione. In Italia, una siffatta politica è svolta da Treves: vedi la minaccia dell'organo centrale del Partito socialista italiano, l'*Avanti!* del 5 marzo 1916, di smascherare Treves e altri « riformisti possibilisti »[54] e di smascherare « coloro che... misero in opera ogni mezzo per impedire l'azione svolta dalla Direzione del partito, a mezzo di Oddino Morgari, sulle vie di Zimmerwald verso la nuovissima Internazionale », ecc. ecc.

5. La principale delle « questioni della pace » è, nel momento attuale, quella delle annessioni. E appunto in tale questione si vedono nel modo piú evidente, da una parte l'ipocrisia socialista oggi dominante, e dall'altra i compiti della propaganda e dell'agitazione realmente socialiste.

È necessario spiegare che cos'è un'annessione, e perché e come i socialisti debbono lottare contro di esse. Non si può considerare una annessione né *ogni* incorporazione di un territorio « straniero », perché i socialisti, in linea di massima, sono favorevoli all'abolizione dei confini tra le nazioni e alla formazione di Stati piú grandi; né ogni infrazione dello *status quo*, perché ciò sarebbe cosa estremamente reazionaria e un'irrisione ai concetti fondamentali della scienza storica; né ogni incorporazione di territori mediante la forza armata perchè i socialisti non possono negare l'uso della violenza e della guerra nell'interesse della maggioranza della popolazione. Si deve considerare un'annessione soltanto l'incorporazione di un territorio fatta *contro la volontà* della sua popolazione; in altre parole il concetto dell'annessione è legato indissolubilmente al concetto dell'autodecisione delle nazioni.

Ma sul terreno della guerra in corso, appunto perché questa è una guerra imperialista da parte di *entrambi* i gruppi di potenze belligeranti, doveva svilupparsi, e si è sviluppato questo fenomeno: la borghesia e i socialsciovinisti « lottano » energicamente contro le annessioni quando esse sono compiute, o lo sono state, da uno Stato nemico. È chiaro che una simile « lotta contro le annessioni » e una simile « unanimità » sulla questione delle annessioni è pura ipocrisia. È chiaro che, *di fatto,* sono *annessionisti* e quei socialisti francesi, i quali sostengono la guerra per l'Alsazia-Lorena, e quei socialisti tedeschi, i quali non rivendicano la libertà di separazione dalla Germania dell'Alsazia-Lorena, della Polonia tedesca, ecc., e quei socialisti russi i quali chiamano « salvezza del paese » la guerra per un nuovo assoggettamento della Polonia allo zarismo, rivendicando l'unione della Polonia alla Russia, in nome della « pace senza annessioni », ecc. ecc.

Perché la lotta contro le annessioni non sia un'ipocrisia o una frase vuota, perché essa educhi realmente le masse nello spirito dell'internazionalismo, è necessario porre la questione in modo da metterle in guardia contro l'inganno che oggi prevale in tema di annessioni e non in modo da nasconderlo. Non basta che il socialista di ogni nazione riconosca a parole l'eguaglianza dei diritti delle nazioni o declami, giuri e spergiuri di esser contrario alle annessioni. È necessario che esso rivendichi, immediatamente e incondizionatamente, *la libertà di separazione* delle colonie e delle nazioni oppresse *dalla sua propria* « patria ».

Senza questa condizione, anche il riconoscimento dell'autodecisione delle nazioni e dei princípi dell'internazionalismo fatto nel Manifesto di Zimmerwald resta, nel migliore dei casi, lettera morta.

6. Il « programma di pace » dei socialisti, come il loro programma di « lotta per la fine della guerra », deve scaturire dallo smascheramento della menzogna sulla « pace democratica », sulle intenzioni pa-

cifiste dei belligeranti, ecc., con la quale si presentano al popolo i ministri demagoghi, i borghesi pacifisti, i socialsciovinisti e i kautskiani di tutti i paesi. Ogni « programma di pace » è un inganno del popolo e una ipocrisia, se non si basa, in primo luogo, su un'azione nei confronti delle masse per spiegare la necessità della rivoluzione e sull'appoggio, sull'aiuto e lo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse che incomincia ovunque (fermento, proteste, fraternizzazione nelle trincee, scioperi, dimostrazioni, lettere dal fronte alle famiglie — per esempio, in Francia — perché non sottoscrivano al prestito di guerra, ecc. ecc.).

È dovere dei socialisti appoggiare, estendere e approfondire ogni movimento popolare che tenda a por fine alla guerra. Ma in realtà, questo dovere è compiuto soltanto dai socialisti come Liebknecht, che, dalla tribuna parlamentare, invitano i soldati a deporre le armi, predicano la rivoluzione, la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile per il socialismo.

Come parola d'ordine positiva, che trascini le masse alla lotta rivoluzionaria e spieghi la necessità delle misure rivoluzionarie per rendere possibile una pace « democratica », bisogna dare la parola d'ordine del rifiuto di pagare i debiti statali.

Non è sufficiente che il manifesto di Zimmerwald accenni alla rivoluzione dicendo che gli operai devono fare dei sacrifici per la propria causa e non per la causa altrui. È necessario additare alle masse la loro via con chiarezza e precisione. Bisogna che le masse sappiano dove debbono andare e a qual fine. Durante la guerra, le azioni rivoluzionarie di massa, in caso di successo, possono soltanto portare alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile per il socialismo. Ciò è evidente, e nasconderlo alle masse è dannoso. Al contrario, questo scopo dev'essere indicato chiaramente, per quanto possa sembrare difficile raggiungerlo quando ci si trova soltanto al principio della strada. Non basta dire, come nel manifesto di Zimmerwald, che « i capitalisti mentono parlando della difesa della patria » nella guerra attuale, e che gli operai, nella lotta rivoluzionaria, non debbono tener conto dello stato di guerra del proprio paese; bisogna dire chiaramente ciò che è qui soltanto accennato, e cioè che non soltanto i capitalisti, ma anche i socialsciovinisti e i kautskiani mentono quando permettono che si adoperi il concetto di difesa della patria nell'attuale guerra imperialista; che durante la guerra le azioni rivoluzionarie non sono possibili senza che si minacci la sconfitta del « proprio » governo e che ogni sconfitta del governo nella guerra reazionaria agevola la rivoluzione, che, sola, è in grado di portare ad una pace duratura e democratica. Infine, è necessario dire alle masse che se non creano esse stesse delle organizzazioni illegali e una stampa libera dalla censura militare, cioè illegale, non è concepibile un serio appoggio alla lotta rivoluzionaria che comincia, non è possibile lo sviluppo di questa lotta, la critica dei suoi singoli passi, la correzione dei suoi errori, la sua estensione e il suo inasprimento sistematico.

7. Riguardo alla lotta parlamentare (*Aktion*) dei socialisti, bisogna tener presente che la risoluzione di Zimmerwald non solo esprime la simpatia ai cinque deputati socialdemocratici della Duma che appartengono al nostro partito e sono stati condannati all'esilio in Siberia, ma solidarizza anche con la loro tattica. Non si può riconoscere la lotta rivoluzionaria delle masse e adattarsi a un'azione esclusivamente legale dei socialisti nei parlamenti. Ciò conduce soltanto al legittimo malcontento degli operai e al loro passaggio dalla socialdemocrazia all'anarchismo o al sindacalismo antiparlamentari. È necessario dire chiaro e forte che i socialdemocratici debbono approfittare della propria posizione nei parlamenti non soltanto per pronunziare dei discorsi parlamentari, ma anche per appoggiare in tutti i modi, fuori del parlamento, l'organizzazione illegale e la lotta rivoluzionaria degli operai; che le masse stesse, attraverso la loro organizzazione illegale, debbono controllare quest'azione dei loro capi.

8. La questione della convocazione dell'Ufficio internazionale socialista si riduce alla seguente questione fondamentale e di principio: è possibile l'unità dei vecchi partiti e della II Internazionale? Ogni passo in avanti compiuto dal movimento operaio internazionale sulla via tracciata da Zimmerwald mostra sempre piú chiaramente la incoerenza della posizione presa dalla maggioranza zimmerwaldiana: da una parte la politica dei vecchi partiti e della II Internazionale si identifica colla politica *borghese* nel movimento operaio, politica condotta nell'interesse della borghesia e non nell'interesse del proletariato (a questo si riferiscono, per esempio, le affermazioni del manifesto di Zimmerwald che i « capitalisti » mentono parlando di « difesa della patria » nella guerra attuale e una serie di dichiarazioni ancora piú precise nella circolare della *Internationale Sozialistische Kommission* del 10 febbraio

1916 [55]); dall'altra parte la *Internationale Sozialistische Kommission* teme la scissione dall'Ufficio internazionale socialista e s'impegna ufficialmente a sciogliersi se l'Ufficio sarà riconvocato [56]

Constatiamo che un impegno simile non soltanto non è stato messo ai voti, ma non è stato neanche discusso a Zimmerwald.

I sei mesi trascorsi dopo Zimmerwald hanno dimostrato che un lavoro *effettivo* nello spirito di Zimmerwald — non parliamo delle vacue parole, ma soltanto del lavoro — è legato in tutto il mondo all'approfondimento e all'allargamento della scissione. In Germania, i manifestini contro la guerra si pubblicano malgrado le risoluzioni del partito, cioè scissionisticamente. Quando il deputato Otto Rühle, il compagno piú intimo di Liebknecht, ha dichiarato apertamente che di fatto esistono già due partiti — uno che aiuta la borghesia, l'altro che la combatte — molti, compresi i kautskiani, si sono scagliati contro di lui, ma nessuno lo ha confutato. In Francia, Bourderon, iscritto al partito socialista, è un avversario risoluto della scissione e nello stesso tempo propone al proprio partito una risoluzione che disapprova il CC del partito e il gruppo parlamentare (« *désapprouver Comm. Adm. Perm. e Gr. Parl.* »), la quale, se accettata, determinerebbe certamente una scissione immediata. In Inghilterra, T. Russel Williams, iscritto al partito laburista indipendente, riconosce apertamente, nel moderato *Labour Leader*, l'inevitabilità della scissione e trova un appoggio nelle lettere dei militanti locali. L'esempio dell'America è forse ancora piú edificante, giacché persino colà, in un paese neutrale, si sono manifestate nel partito socialista due correnti irreconciliabilmente ostili: da una parte i sostenitori della cosiddetta *preparedness*, vale a dire della guerra, del militarismo e degli armamenti navali, dall'altra parte i socialisti come Eugene Debs, ex candidato del partito socialista alla presidenza degli Stati Uniti, il quale predica apertamente la guerra civile per il socialismo, proprio in connessione con la guerra in corso.

In tutto il mondo, la scissione esiste già di fatto. Esistono già, rispetto alla guerra, due politiche della classe operaia, assolutamente irreconciliabili. Non si possono chiudere gli occhi su questo fatto: ciò avrebbe il solo risultato di confondere le masse operaie, di offuscarne la coscienza, di ostacolare quella lotta rivoluzionaria di massa per la quale, ufficialmente, simpatizzano tutti gli zimmerwaldiani, di rafforzare l'influenza sulle masse di quei capi che sono apertamente accusati, dalla *Internationale Sozialistische Kommission* nella circolare del 10 febbraio 1916, di « indurre le masse in errore » e di preparare una « congiura » (*Pakt*) *contro* il socialismo.

I socialsciovinisti e i kautskiani di tutti i paesi restaureranno il fallito Ufficio internazionale socialista. È compito dei socialisti spiegare alle masse l'inevitabilità della scissione da coloro che fanno la politica della borghesia sotto la bandiera del socialismo.

Scritto nel febbraio-marzo 1916.

Pubblicato nel *Bulletin. Internationale Sozialistische Kommission zu Bern*, n. 4, 22 aprile 1916.

In russo nel *Sotsial-Demokrat*, n. 54-55 10 giugno 1916.

È cosí che impostò la questione il *Sotsial-Demokrat* già nel n. 35, sviluppando, a proposito del Partito socialdemocratico tedesco, le idee fondamentali del manifesto sulla guerra pubblicato dal CC del nostro partito [57]. E vedere come i *fatti* confermano questa conclusione.

Il Partito socialdemocratico tedesco manifestamente imputridisce. A favore della scissione, oltre al gruppo dei « socialisti internazionalisti della Germania » (ISD) [58], che lotta in modo *coerente* contro gli ipocritici kautskiani, si è pronunciato *apertamente* il compagno piú vicino di Liebknecht, *Otto Rühle*. Il *Vorwärts* non ha saputo trovare, per rispondergli, nessun argomento serio, nessun argomento onesto. In realtà in Germania esistono *due* partiti operai.

In Inghilterra, persino nelle colonne del moderato, pacifista *Labour Leader* (organo centrale del « partito operaio indipendente ») è sceso in campo T. Russel Williams, che è stato appoggiato dalle voci di molti militanti locali. Nel conciliatore *Nasce Slovo* di Parigi il compagno *Ornatski*, che ha tanto meritato per il suo lavoro internazionalista in Inghilterra, si è pronunciato per una scissione immediata in quel paese. È superfluo dire che siamo pienamente d'accordo con *Ornatski* nella sua polemica contro il collaboratore del *Kommunist Th. Rothstein* che ha assunto una posizione kautskiana.

In Francia Bourderon è un accanito avversario della scissione, *però*... propone al congresso del partito una risoluzione che sconfessa apertamente sia il CC del partito, sia il gruppo parlamentare! L'approvazione di questa risoluzione significherebbe l'immediata scissione del partito.

In America l'unità del « partito socialista » è formale. In realtà alcuni suoi membri, come Russel, ecc., predicano la « preparazione », sono per la guerra, per l'esercito e la flotta. Altri, come Eugene Debs, candidato del partito alla carica di presidente, predicano apertamente la *guerra civile* « in caso » di guerra imperialistica, o, meglio, in relazione ad essa.

Nel mondo intero vi sono ora, di fatto, due partiti. Le Internazionali sono ora di fatto già due. E se la maggioranza di Zimmerwald ha paura di riconoscerlo, sogna l'unità coi socialsciovinisti, dichiara di essere pronta ad accettare una simile unità, questi « pii desideri » rimangono, in realtà, soltanto desideri, espressione dell'incoerenza e della pavidità del pensiero. La coscienza è in ritardo rispetto all'essere.

Scritto in febbraio-aprile 1916.

Pubblicato per la prima volta nel 1931
nella *Miscellanea di Lenin*, XVII.

LO SCIOVINISMO TEDESCO E NON TEDESCO

Gli sciovinisti tedeschi, hanno esteso, come è noto, la loro influenza all'enorme maggioranza dei capi e dei funzionari del cosiddetto partito socialdemocratico operaio, che è ormai diventato, in realtà un partito nazional-liberale. Vedremo in seguito fino a che punto si possa dire la stessa cosa degli sciovinisti non tedeschi del tipo dei signori Potresov, Levitski e soci. Per il momento siamo costretti a soffermarci proprio sugli sciovinisti tedeschi, fra cui, per un senso di giustizia, dobbiamo annoverare anche Kautsky, benché per esempio, P.B. Axelrod, nel suo opuscolo tedesco, lo difenda con molto zelo e del tutto a torto dichiarando che Kautsky è un « internazionalista ».

Uno dei tratti caratteristici dello sciovinismo tedesco è che i « socialisti » — socialisti tra virgolette — parlano dell'indipendenza degli altri popoli escludendo quelli che sono oppressi dalla loro nazione. Che ciò si dica apertamente, o si difendano, si giustifichino, si coprano, coloro che lo dicono, la differenza non è molto grande.

Gli sciovinisti tedeschi — al cui novero appartiene anche Parvus, che pubblica una rivistucola intitolata *Die Glocke*, dove scrivono Lensch, Haenisch, Grunwald e tutta questa confraternita di lacché « socialisti » della borghesia imperialista tedesca — parlano moltissimo e molto volentieri, per esempio, dell'indipendenza dei popoli oppressi dall'Inghilterra. I socialsciovinisti della Germania, — cioè socialisti a parole e sciovinisti nei fatti, — come tutta la stampa borghese di quello Stato, levano alte grida menzionando l'atteggiamento cinico, violento, reazionario, ecc. dell'Inghilterra nelle sue colonie. Sul movimento di liberazione in India i giornali tedeschi scrivono ora a getto continuo, con gioia maligna, entusiasmo ed euforia.

Non è difficile capire le ragioni della gioia maligna della borghesia tedesca: essa spera di migliorare la propria situazione militare fomentando in India il malcontento e il movimento contro l'Inghilterra. Queste sono evidentemente speranze stolte, poiché influenzare da lontano, dal di fuori, in una lingua straniera, la vita di un popolo di molti milioni di uomini e che ha caratteristiche molto peculiari, influenzarlo non sistematicamente, ma accidentalmente, soltanto per il periodo della guerra, non è cosa seria, niente affatto seria. La borghesia imperialista tedesca ha piú desiderio di consolarsi, di ingannare il popolo tedesco, di stornare la sua attenzione dalle cose interne per farla rivolgere alle cose esterne che non l'intenzione di esercitare la sua influenza sull'India.

Ma qui vien fatto di porre una questione teorica di ordine generale: in che consiste la falsità di simili ragionamenti? Qual è il mezzo giusto, infallibile per smascherare l'ipocrisia degli imperialisti tedeschi? Poiché una giusta risposta teorica alla questione: dove risiede il falso? serve sempre a smascherare gli ipocriti, propensi — per ragioni fin troppo comprensibili — a dissimulare il loro inganno, a velarlo, a rivestirlo di vari pomposi paludamenti fatti di frasi, di frasi di ogni genere, frasi su non importa quale argomento, comprese le frasi sull'internazionalismo. A parole si dichiarano internazionalisti anche i Lensch e i Südekum e gli Scheidemann, tutti questi agenti della borghesia tedesca che sono, purtroppo, membri del cosiddetto partito « socialdemocratico » tedesco. Bisogna giudicare gli uomini non dalle loro parole, ma dai loro atti. Lo si sa da molto tempo. Chi dunque, in Russia, vorrà giudicare i signori Potresov, Levitski, Bulkin e soci dalle loro parole? Naturalmente, nessuno.

La falsità degli sciovinisti tedeschi sta nel fatto che essi, conclamando la loro simpatia per l'indipendenza dei popoli oppressi dal loro nemico, l'Inghilterra, dimenticano discretamente — talvolta fin troppo discretamente — di parlare dell'indipendenza dei popoli oppressi dalla *loro* nazione.

Prendiamo, per esempio, i danesi. Annettendo lo Schleswig, la Prussia, come tutte le « grandi » potenze, si è impadronita anche della parte popolata da danesi. La violazione dei diritti di questa popolazione era tanto evidente che quando l'Austria, col trattato di pace di Praga del 23-30 agosto 1866, cedette alla Prussia i suoi « diritti » sullo Schleswig, una clausola stabiliva che la popolazione dei distretti nordici dello Schleswig avrebbe dovuto essere consultata mediante un libero referendum sul suo desiderio o meno di essere riunita alla

Danimarca, e, che, in caso di risposta positiva, questa riunione avrebbe dovuto aver luogo. La Prussia non adempì questa clausola, e nel 1878 ottenne la revoca di questa condizione per essa tanto « sgradevole ».

F. Engels, che non si disinteressava dello sciovinismo delle grandi potenze, additava in special modo questa violazione dei diritti di un piccolo popolo da parte della Prussia [59]. Gli attuali socialsciovinisti della Germania, invece, riconoscendo a parole l'autodecisione delle nazioni come a parole la riconosce Kautsky, in realtà non hanno mai condotto e non conducono un'agitazione coerentemente e decisamente democratica per la liberazione della nazione oppressa quando si trattava o si tratta di oppressione da parte della « propria » nazione. Questo è il nodo della questione. Questo è il nocciolo della questione dello sciovinismo, che occorre rivelare.

Da noi si è fatto molto spirito a proposito del *Russkoie Znamia* dicendo che esso si comportava spessissimo come *Prusskoie Znamia* [60]. Ma non si tratta del solo *Russkoie Znamia*, poiché, quanto ai princípi, ragionano da noi assolutamente nello stesso modo dei Lensch, dei Kautsky e soci i signori Potresov, Levitski e soci. Gettate uno sguardo, per esempio, sul *Rabocеie Utro* dei liquidatori e vi troverete assolutamente gli stessi argomenti e gli stessi ragionamenti « prussiani »; anzi, sarebbe piú giusto dire internazional-sciovinisti di tutti i paesi. Lo sciovinismo rimane sciovinismo quale che sia la sua marca nazionale e quali che siano le frasi di tipo pacifista dietro cui esso si nasconde.

***Voprosy Strakhovania*,**
n. 5 (54), 31 maggio 1916.

L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO [61]

Saggio popolare

Scritto tra il gennaio e il giugno del 1916.
Pubblicato in opuscolo a
Pietrogrado nell'aprile 1917.

L'opuscolo che sottopongo all'attenzione del lettore l'ho scritto a Zurigo nella primavera del 1916. Date le condizioni in cui ero costretto a lavorare in quella città, naturalmente non mi è stato possibile consultare molti libri francesi e inglesi e soprattutto russi: ho potuto tuttavia utilizzare la fondamentale opera inglese sull'imperialismo di J.A. Hobson, con tutta l'attenzione che essa, a mio giudizio, merita.

L'opuscolo è stato scritto tenendo conto della censura zarista. Per tale motivo sono stato costretto ad attenermi ad un'analisi teorica, soprattutto economica, ma anche a formulare le poche osservazioni politiche indispensabili con la piú grande prudenza, mediante allusioni e metafore, quelle metafore maledette, cui lo zarismo condannava tutti i rivoluzionari che prendessero la penna per scrivere qualche cosa di « legale ».

Come è penoso rileggere ora, in questi giorni di libertà, quei passi dell'opuscolo che per riguardo alla censura zarista sono contorti, compressi, serrati in una morsa! Solo con la lingua dello « schiavo » potevo scrivere che l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione socialista, che il socialsciovinismo (socialismo a parole, sciovinismo nei fatti) equivale a un completo tradimento del socialismo, al passaggio con armi e bagagli nel campo borghese, che questa scissione in seno al movimento operaio è legata alle condizioni oggettive dell'imperialismo, ecc.; e quindi devo rinviare quelli tra i lettori che s'interessano di tali questioni ai miei articoli comparsi all'estero negli anni 1914-1917, i quali vedranno presto la luce in una nuova edizione. Qui bisogna soprattutto rilevare un passo alla fine del IX capitolo. Per dimostrare al lettore, in forma compatibile con la censura, con quanta spudoratezza menano, nella questione delle annessioni, i capitalisti e i socialsciovinisti passati nel loro campo (contro i quali combatte con tanta inconseguenza Kautsky), con quanta spudoratezza essi *giustifichino* le annessioni dei *loro* capitalisti, fui costretto a scegliere come esempio... il Giappone! Il lettore attento metterà, al posto del Giappone, la Russia, e al posto della Corea, la Finlandia, la Polonia, la Curlandia, l'Ucraina, Khiva, Bukhara, l'Estonia e gli altri territori di popolazione non grande-russa.

Voglio sperare che il mio lavoro contribuirà a chiarire la questione economica fondamentale, la questione cioè della sostanza economica dell'imperialismo, perché senza questa analisi non è possibile comprendere né la guerra odierna né la situazione politica odierna.

Pietrogrado, 26 aprile 1917

Prefazione alle edizioni francese e tedesca [62]

I

Come risulta dalla prefazione all'edizione russa, scrissi quest'opuscolo nel 1916, sapendo che doveva passare per le mani della censura zarista. Oggi non ho la possibilità di rimaneggiarne il testo, né d'altronde ne varrebbe la pena perché l'intento precipuo del libro era e resta quello di dimostrare, sulla scorta di inoppugnabili dati statistici borghesi e delle ammissioni degli scienziati borghesi di tutte le nazionalità, qual era il *quadro complessivo* dell'economia capitalistica mondiale, nelle sue relazioni internazionali ai primordi del secolo XX, alla vigilia della prima guerra imperialista mondiale.

Sarà anzi di una certa utilità per molti comunisti dei paesi capitalisti piú progrediti, convincersi, in base all'esempio fornito da questo libro, *legale dal punto di vista della censura zarista,* come sia possibile e doveroso servirsi anche dei miseri residui di legalità ancora lasciati ai comunisti, poniamo, nell'America o nella Francia odierna, a breve distanza di tempo dagli arresti in massa dei comunisti, per spiegare tutta la falsità delle ideologie socialpacifiste e delle speranze nella « democrazia mondiale ». Per converso, nella presente prefazione, tenterò di fare le aggiunte che sono richieste da un libro scritto in modo da essere permesso anche dalla censura zarista.

II

Nell'opuscolo si è dimostrato che la guerra del 1914-1918 fu imperialista (cioè di usurpazione, di rapina, di brigantaggio) da ambo le parti, che si trattò di una guerra per la spartizione del mondo, per una suddivisione e nuova ripartizione delle colonie, delle « sfere di influenza » del capitale finanziario, e via dicendo.

La dimostrazione del vero carattere sociale o, piú esattamente, classista della guerra, non è contenuta, naturalmente, nella storia diplomatica della medesima, ma nell'analisi della situazione *obiettiva* delle *classi* dirigenti in *tutti* i paesi belligeranti. Per rappresentare la situazione obiettiva non vale citare esempi e addurre dati isolati: i fenomeni della vita sociale sono talmente complessi che si può sempre mettere insieme un bel fascio di esempi e di dati a sostegno di qualsivoglia tesi. È invece necessario prendere il *complesso* dei dati relativi alle *basi* della vita economica di *tutti* gli Stati belligeranti e di *tutto* il mondo.

Nel tracciare il quadro della *spartizione del mondo* nel 1876 e nel 1914 (cap. VI) e della distribuzione delle *ferrovie* in tutto il mondo nel 1890 e nel 1913 (cap. VII), mi sono precisamente servito di dati complessivi, che non temono confutazione di sorta. Le ferrovie sono il risultato finale dei principali rami dell'industria capitalistica — carbonifera e siderurgica, — e sono contemporaneamente le testimonianze piú significative dello sviluppo del commercio mondiale e della civiltà democratica borghese. Nei paragrafi precedenti avevo mostrato come le ferrovie siano connesse con la grande industria, i monopoli, i sindacati, i cartelli, i trust, le banche, l'oligarchia finanziaria. La ineguale distribuzione della rete ferroviaria, il suo sviluppo ineguale sono il risultato del capitalismo monopolistico moderno su scala mondiale, e dimostrano l'assoluta impossibilità di evitare le guerre imperialiste su *tale* base economica, *finché* esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione.

La costruzione delle ferrovie sembra un'impresa semplice, naturale e democratica, apportatrice di civiltà e di progresso: tale appare infatti agli occhi dei professori borghesi, stipendiati per imbellettare la schiavitú capitalistica, e agli occhi dei filistei piccolo-borghesi. Nella realtà i fili capitalistici che collegano queste imprese, per infinite reti, alla proprietà privata dei mezzi di produzione in generale hanno trasformato la costruzione delle linee ferroviarie in strumento di oppressione di *un miliardo* di uomini nei paesi asserviti (tutte le colonie, piú le semicolonie), cioè di piú della metà degli abitanti del globo terrestre, e degli schiavi del capitale nei paesi « civili ».

La proprietà privata, basata sul lavoro del piccolo proprietario, la libera concorrenza, la democrazia: tutte le parole d'ordine, insomma, che i capitalisti e la loro stampa usano per ingannare gli operai e i contadini, sono cose del passato. Il capitalismo si è trasformato in sistema mondiale di oppressione coloniale e di iugulamento finanziario della schiacciante maggioranza della popolazione del mondo da parte di un pugno di paesi « progrediti ». E la spartizione del « bottino » ha luogo fra due o tre predoni (Inghilterra, America, Giappone) di potenza mondiale, armati da capo a piedi, che coinvolgono nella *loro* guerra, per la spartizione del *loro* bottino, il mondo intero.

III

Prima la pace di Brest, imposta dalla monarchica Germania, poi la pace di Versailles, di gran lunga piú brutale e infame, dettata dalle repubbliche « democratiche » di Francia e di America in combutta con la « libera » Inghilterra, hanno reso all'umanità un preziosissimo servigio. Hanno smascherato i pennivendoli dell'imperialismo e i piccoli borghesi reazionari, ancorché sedicenti pacifisti e socialisti, che inneggiavano al « wilsonismo » e s'affaccendavano per dimostrare che pace e riforme sono possibili sotto l'imperialismo.

Le decine di milioni di cadaveri e di mutilati, che la guerra ha lasciato dietro di sé — una guerra fatta per decidere quale dei due gruppi di banditi della finanza, l'inglese o il tedesco, dovesse avere la parte del leone — insieme con i due « trattati di pace » che la seguirono, aprono gli occhi, con una rapidità mai vista, a milioni e decine di milioni di uomini oppressi, schiacciati, ingannati, turlupinati dalla borghesia. Sulla rovina mondiale causata dalla guerra si è sviluppata cosí una crisi rivoluzionaria mondiale che, quali che possano essere le sue vicende, siano pure esse lunghe e faticose, potrà sboccare soltanto in una rivoluzione proletaria e nella sua vittoria.

Il *Manifesto di Basilea* della II Internazionale che nel 1912 formulò un giudizio sul carattere della guerra che poi scoppiò nel 1914, e non sulla guerra in generale (guerre di diverso tipo e anche rivoluzionarie), resterà come il monumento che svela tutto il vergognoso fallimento, tutta la fellonia degli eroi della II Internazionale.

Io lo ripeto in appendice alla presente edizione e rammento ancora una volta ai lettori che gli eroi della II Internazionale ignorano accuratamente tutti i passi del manifesto ove trattasi in modo chiaro, preciso, inequivocabile, del nesso tra la guerra imminente e la rivoluzione proletaria, con la stessa cura con cui i ladri evitano il luogo nel quale hanno commesso il furto.

IV

In quest'opuscolo è stata rivolta particolare attenzione alla critica del « kautskismo », corrente internazionale di idee rappresentata in tutti i paesi del mondo dai teorici piú in vista, dai capi della II Internazionale (in Austria Otto Bauer e soci; in Inghilterra Ramsay MacDonald, ecc.; in Francia Albert Thomas e soci) e da una infinità di socialisti, riformisti, pacifisti, democratici borghesi e preti.

Questa corrente di idee è per un verso il prodotto della decomposizione, della putrefazione della II Internazionale, e per un altro il risultato inevitabile dell'ideologia dei piccoli borghesi che tutto il modo di vita tiene prigionieri dei pregiudizi democratici e borghesi.

Queste concezioni di Kautsky e simili costituiscono l'abiura di tutti i princípi rivoluzionari del marxismo difesi dallo stesso Kautsky per decenni, specialmente nella lotta contro l'opportunismo socialista (Bernstein, Millerand, Hyndman, Gompers, ecc.). Non è dunque un caso che i « kautskiani » di tutto il mondo si siano ora praticamente e politicamente uniti con gli opportunisti estremi (attraverso la II Internazionale o Internazionale gialla) e con i governi borghesi (attraverso i gabinetti borghesi di coalizione con partecipazione di socialisti).

Il movimento rivoluzionario del proletariato che si sviluppa in tutto il mondo, e il movimento comunista in particolare, non possono astenersi dall'analizzare e smascherare gli errori teorici del « kautskismo », tanto piú che il pacifismo e il « democratismo » in generale, correnti che non avanzano pretese di marxismo, tentano, in tutto e per tutto allo stesso modo di Kautsky e soci, di nascondere la profondità delle contraddizioni dell'imperialismo, e l'inevitabilità della crisi rivoluzionaria che ne erompe. E poiché queste correnti sono ancora largamente diffuse in tutto il mondo, il partito del proletariato ha il dovere di combattere queste tendenze per strappare alla borghesia i milioni di piccoli proprietari turlupinati e i milioni di lavoratori le cui condizioni di vita sono piú o meno piccolo-borghesi.

V

Occorre aggiungere qualche parola a proposito del capitolo VIII: « Parassitismo e putrefazione del capitalismo ». Come già si rileva nel testo, Hilferding — ex « marxista », oggi commilitone di Kautsky e uno dei rappresentanti principali della politica borghese e riformista in seno al Partito socialista indipendente tedesco[63] — aveva fatto in proposito un passo indietro rispetto all'inglese Hobson, pacifista e riformista *aperto e dichiarato*. La scissione internazionale del movimento operaio si è ormai rivelata in pieno (II e III Internazionale). E la lotta armata e la guerra civile tra le due correnti sono ormai un dato di fatto: in Russia, l'appoggio dato dai menscevichi e dai « socialisti-rivoluzionari » a Kolciak e Denikin contro i bolscevichi; in Germania, gli scheidemanniani e Noske e soci, alleati della borghesia contro gli spartachiani[64]; la stessa cosa in Finlandia, in Polonia, in Ungheria, ecc. Dov'è la base economica di questo fenomeno di portata storica mondiale?

Precisamente nel parassitismo e nella putrefazione del capitalismo che sono propri della sua fase storica culminante: l'imperialismo. Il presente libro dimostra come il capitalismo abbia espresso un *pugno* (meno di un decimo della popolazione complessiva del globo, e — a voler essere « prodighi » ed esagerando — sempre meno di un quinto) di Stati particolarmente ricchi e potenti che saccheggiano tutto il mondo mediante il semplice « taglio delle cedole ». L'esportazione dei capitali fa realizzare un lucro che si aggira annualmente sugli 8-10 miliardi di franchi, secondo i prezzi prebellici e le statistiche borghesi di anteguerra. Ora esso è senza dubbio incomparabilmente maggiore.

Ben si comprende che da questo gigantesco *soprapprofitto* — cosí chiamato perché si realizza all'infuori e al di sopra del profitto che i capitalisti estorcono agli operai del « proprio » paese — c'è da trarre quanto *basta per corrompere* i capi operai e lo strato superiore dell'aristocrazia operaia. E i capitalisti dei paesi « piú progrediti » operano cosí: corrompono questa aristocrazia operaia in mille modi, diretti e indiretti, aperti e mascherati.

E questo strato di operai imborghesiti, di « aristocrazia operaia », completamente piccolo-borghese per il suo modo di vita, per i salari percepiti, per la sua filosofia della vita, costituisce il puntello principale della II Internazionale; e ai nostri giorni costituisce il principale *puntello sociale* (non militare) *della borghesia*. Questi operai sono veri e propri *agenti della borghesia* nel movimento operaio, veri e propri commessi della classe capitalista nel campo operaio (*labour lieutenants of the capitalist class*), veri propagatori di riformismo e di sciovinismo, che durante la guerra civile del proletariato contro la borghesia si pongono necessariamente, e in numero non esiguo, a lato della borghesia, a lato dei « versagliesi » contro i « comunardi ».

Se non si comprendono la radici economiche del fenomeno, se non se ne valuta l'importanza politica e sociale, non è possibile fare nemmeno un passo verso la soluzione dei problemi pratici del movimento comunista e della futura rivoluzione sociale.

L'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato. A partire dal 1917 se ne è avuta la conferma in tutto il mondo.

6 luglio 1920. *N. Lenin*

Negli ultimi quindici o venti anni, e specialmente dopo la guerra ispano-americana (1898) e la guerra anglo-boera (1899-1902) nella pubblicistica tanto economica quanto politica del vecchio e del nuovo mondo, ricorre sempre piú di frequente il termine di « imperialismo » per qualificare l'epoca in cui viviamo. Nel 1902 fu pubblicata a Londra e a New York l'opera dell'economista inglese J.A. Hobson, intitolata appunto *Imperialismo.* In essa l'autore, che condivide le teorie del socialriformismo borghese e del pacifismo — una concezione, cioè, sostanzialmente identica a quella attuale dell'ex marxista K. Kautsky — fa un'ottima e circostanziata esposizione delle fondamentali caratteristiche economiche e politiche dell'imperialismo. Nel 1910 comparve a Vienna l'opera del marxista austriaco Rudolf Hilferding, intitolata *Il capitale finanziario.* Quest'opera, nonostante l'erroneità dei concetti dell'autore nella teoria della moneta e nonostante una certa tendenza a conciliare il marxismo con l'opportunismo, offre una preziosa analisi teorica «sulla recentissima fase di sviluppo del capitalismo » — come dice il sottotitolo del libro di Hilferding. Tutto ciò che intorno all'imperialismo è stato detto in questi ultimi anni — particolarmente nell'infinita congerie di articoli di riviste e di giornali trattanti questo tema, come pure nelle risoluzioni dei congressi tenutisi a Chemnitz e a Basilea nell'autunno del 1912 — non esce, in realtà, dall'ambito delle idee esposte o, piú esattamente, riassunte dai due summenzionati autori.

Nelle pagine seguenti vogliamo fare il tentativo di esporre con la massima brevità, e in forma quanto piú si possa accessibile a tutti, la connessione e i rapporti reciproci tra le caratteristiche economiche *fondamentali* dell'imperialismo. Non ci occuperemo, benché lo meritino, dei lati non economici del problema. Le notizie bibliografiche ed altre note, che potrebbero non interessare tutti i lettori, si trovano alla fine dell'esposizione.

I. *La concentrazione della produzione e i monopoli*

Uno dei tratti piú caratteristici del capitalismo è costituito dall'immenso incremento dell'industria e dal rapidissimo processo di concentrazione della produzione in imprese sempre piú ampie. Gli ultimi censimenti industriali offrono ragguagli completi e esatti su tale processo.

In Germania, per esempio, su ogni mille imprese industriali si avevano, nel 1882, tre grandi aziende, cioè con piú di 50 operai salariati; sei nel 1895; nove nel 1907. Erano dipendenti dalle grandi aziende, rispettivamente il 22%, il 30% e il 37% di tutti gli operai. Ma il lavoro nelle grandi aziende essendo molto piú produttivo, la produzione si concentra molto piú intensamente della mano d'opera, come è dimostrato dai dati che si hanno sulle macchine a vapore e sui motori elettrici. Se si tien conto di tutto ciò che in Germania si designa come industria, nel senso piú ampio della parola, includendovi il commercio, i mezzi di comunicazione, ecc., si ottiene il quadro seguente:

	Numero	Milioni di operai	Forza-vapore in milioni di cavalli	Elettricità in milioni di chilowatt
Imprese in generale .	3.265.623	14,4	8,8	1,5
Grandi aziende	30.588	5,7	6,6	1,2
Percentuale	0,9	39,4	75,3	80

Meno di una centesima parte delle aziende dispone *di piú* di tre quarti della quantità totale della forza-vapore e dell'energia elettrica! Alle 2.970.000 piccole aziende (con non piú di cinque operai) che costituiscono il 91% del numero totale delle aziende, spetta in tutto il 7% della forza-vapore e dell'energia elettrica! Alcune decine di migliaia di grandi aziende sono tutto; milioni di piccole aziende, niente.

Nel 1907 v'erano in Germania 586 aziende con mille e piú operai, ed esse disponevano di quasi *un decimo* (1.380.000) del numero complessivo dei lavoratori e di *quasi un terzo* (32%) del totale di forza-vapore e di energia elettrica *. Come vedremo, il capitale monetario e le banche rendono ancora piú opprimente, nel senso letterale della parola, questa preponderanza di un piccolo gruppo di grandi aziende; cioè milioni di piccoli, medi e, in parte, perfino alcuni dei grandi « padroni » si trovano interamente alle dipendenze di poche centinaia di milionari dell'alta finanza.

Ancora piú rapido è il processo di concentrazione della produzione in un altro dei paesi avanzati del moderno capitalismo, cioè negli Stati Uniti d'America. Qui la statistica distingue l'industria in senso stretto, e raggruppa le aziende secondo il valore della produzione annua. Annoverando tra le grandi aziende tutte le imprese aventi una produzione annua di un milione di dollari e piú, si ha il seguente quadro:

	Numero	Milioni di lavoratori	Produzione annua in miliardi di dollari
1904:			
Imprese in generale . .	216.180	5,5	14,8
Grandi aziende	1.900	1,4	5,6
Percentuale .	0,9	25,6	38
1909:			
Imprese in generale .	268.491	6,6	20,7
Grandi aziende	3.060	2,0	9,0
Percentuale .	1,1	30,5	43,8 **

---

* Le cifre sono prese dagli *Annalen des Deutschen Reichs*, 1911, Zahn.
** *Statistical Abstract of the United States*, 1912, p. 202.

Quasi la metà dell'intera produzione di tutte le imprese del paese è nelle mani di *una centesima parte* del numero complessivo delle aziende! E queste 3 mila aziende gigantesche lavorano in 268 rami dell'industria. Da ciò risulta che la concentrazione, a un certo punto della sua evoluzione, porta, per cosí dire, automaticamente alla soglia del monopolio. Infatti riesce facile a poche decine di imprese gigantesche di concludere reciproci accordi, mentre, d'altro lato, sono appunto le grandi dimensioni delle rispettive aziende che rendono difficile la concorrenza e suscitano, esse stesse, la tendenza al monopolio. Questa trasformazione della concorrenza nel monopolio rappresenta uno dei fenomeni piú importanti — forse anzi il piú importante — nella economia del capitalismo moderno e noi non possiamo fare a meno di esaminarla ampiamente. Ma anzitutto dobbiamo eliminare un possibile equivoco.

La statistica americana parla di 3.000 imprese gigantesche in 250 rami industriali, sicché a ciascun ramo spetterebbero 12 grandi imprese.

Ma cosí non è in realtà. Non in tutti i rami industriali esistono grandi aziende, e inoltre una delle piú importanti caratteristiche del capitalismo giunto al suo massimo grado di sviluppo è costituita dalla cosiddetta *combinazione*, cioè dall'unione in un'unica impresa di diversi rami industriali, sia che si tratti di fasi successive della lavorazione delle materie prime (per esempio, estrazione della ghisa dal minerale di ferro, produzione dell'acciaio ed eventualmente fabbricazione di prodotti diversi in acciaio), sia che si tratti di rami industriali ausiliari l'uno rispetto all'altro (per esempio, la lavorazione di cascami e di sottoprodotti, la fabbricazione di materiali da imballaggio, ecc.).

Scrive Hilferding: « Peraltro la combinazione: *a*) livella le differenze congiunturali, garantendo cosí una maggiore stabilità al saggio di profitto dell'impresa combinata; *b*) determina l'eliminazione del commercio; *c*) amplia le possibilità di progresso tecnico favorendo con ciò il conseguimento di extraprofitti rispetto all'impresa non combinata; *d*) nella lotta concorrenziale, rafforza la posizione dell'impresa combinata contro l'impresa non associata durante i periodi di forte depressione, quando cioè la caduta del prezzo della materia prima non è proporzionale a quella del prezzo del prodotto finito » *.

L'economista borghese tedesco Heymann, nel suo libro sulle imprese « miste », cioè combinate, nell'industria siderurgica tedesca, scrive:

---

* *Il capitale finanziario*, trad. russa, pp. 286-287.

« Le imprese semplici sono schiacciate tra l'alto prezzo dei materiali e il basso prezzo dei prodotti fabbricati... ». Si ha il quadro seguente: « Sono rimaste superstiti da un lato le grandi compagnie carbonifere, con una produzione di milioni di tonnellate, saldamente organizzate nel loro sindacato del carbone, e dall'altro le grandi fabbriche siderurgiche, unite nel loro sindacato dell'acciaio; fra i due gruppi vi sono legami strettissimi. Queste gigantesche imprese con la loro produzione annua di 400.000 tonnellate d'acciaio, che implica un'enorme produzione degli altiforni, di carbone, di minerale di ferro, con una enorme fabbricazione di articoli di acciaio, con i loro 10.000 operai accasermati nei quartieri delle fabbriche in parte già provviste di proprie ferrovie e porti, sono le rappresentanti tipiche dell'industria siderurgica tedesca. E la concentrazione avanza sempre, senza sostare mai. Le singole aziende s'ingrandiscono incessantemente; sempre piú numerose sono le aziende dello stesso ramo di industria o di rami diversi che si fondono insieme in imprese gigantesche, aventi il loro sostegno e la loro direzione in una mezza dozzina di grandi banche di Berlino. Per quanto concerne l'industria mineraria tedesca si è dimostrata esatta la teoria di Karl Marx sulla concentrazione; vero è che ciò si riferisce ad un paese nel quale l'industria è difesa dai dazi protettivi e da speciali tariffe di trasporto. L'industria mineraria tedesca è matura per l'espropriazione » *.

Questa è la conclusione, a cui è dovuto giungere un coscienzioso (in via di eccezione) economista borghese. Occorre notare che egli colloca la Germania in una categoria speciale per gli alti dazi che proteggono le sue industrie. Ma questa circostanza, tutt'al piú, ha potuto accelerare la concentrazione e la formazione di consorzi monopolistici degli imprenditori, di cartelli, di sindacati, ecc. È di somma importanza il fatto che *anche* nel paese classico della libertà di commercio, in Inghilterra, la concentrazione dirige il monopolio, sebbene un po' piú tardi e forse in forma diversa. Il professor Hermann Levy, nel suo studio intitolato *Monopoli, cartelli e trust*, scrive quanto segue intorno all'evoluzione economica della Gran Bretagna.

« In Gran Bretagna sono precisamente la grandezza dell'impresa e lo sviluppo della sua potenzialità le cause che racchiudono in sé la tendenza monopolistica. Da una parte la concentrazione ha portato ad investire in ogni impresa capitali enormi, perciò le nuove imprese s'imbattono in sempre maggiori necessità di capitale, e questo intralcia il loro sorgere. D'altra parte (e questo ci sembra il punto piú importante) ogni nuova impresa, che voglia stare a pari con le gigantesche imprese già esistenti, formatesi con un processo di concentrazione, deve aumentare la quantità dei prodotti offerti a un punto tale che o interviene un enorme aumento della domanda il quale permetta di smerciarli con profitto, o ne deriva un abbassamento immediato dei prezzi a un livello non redditizio né per la nuova impresa, né per le vecchie combinazioni monopolistiche ».

---

* HANS GIDEON HEYMANN, *Die gemischten Werke im deutschen Grosseisengewerbe*, Stoccarda, 1904, pp. 256 e 278.

A differenza di altri paesi, dove il movimento di concentrazione è favorito dagli alti dazi protettivi, in Gran Bretagna le unioni monopolistiche di imprenditori, i cartelli e i trust, sorgono, in linea generale, soltanto quando le principali imprese concorrenti sono ridotte a non piú di un « paio di dozzine ». « Qui l'influenza della concentrazione sulla formazione dei monopoli nella grande industria appare con evidenza cristallina » *.

Allorché Marx, mezzo secolo fa, scriveva il *Capitale*, la grande maggioranza degli economisti considerava la libertà di commercio una « legge naturale ». La scienza ufficiale ha tentato di seppellire con la congiura del silenzio l'opera di Marx, che, mediante l'analisi teorica e storica del capitalismo, ha dimostrato come la libera concorrenza determini la concentrazione della produzione, e come questa, a sua volta, a un certo grado di sviluppo, conduca al monopolio. Oggi il monopolio è una realtà. Gli economisti scrivono montagne di libri per descrivere le diverse manifestazioni del monopolio e nondimeno proclamano in coro che il « marxismo è confutato ». Ma i fatti sono ostinati — dicono gli inglesi — e con essi, volere o no, si debbono fare i conti. I fatti provano che le differenze tra i singoli paesi capitalistici, per esempio in rapporto al protezionismo e alla libertà degli scambi, determinano soltanto differenze non essenziali nelle forme del monopolio, o nel momento in cui appare, ma il sorgere dei monopoli, per effetto del processo di concentrazione, è, in linea generale, legge universale e fondamentale dell'odierno stadio di sviluppo del capitalismo.

Per l'Europa si può stabilire con una certa esattezza l'epoca in cui il nuovo capitalismo ha sostituito *definitivamente* il vecchio: fu all'inizio del ventesimo secolo. In un recentissimo compendio della storia della « formazione dei monopoli » si legge:

---

* HERMANN LEVY, *Monopole, Kartelle und Trusts*, Jena, 1909, pp. 286, 290, 296.

« Si possono trovare esempi isolati di monopoli capitalistici già nel periodo anteriore al 1860, e in essi si può scoprire l'embrione delle forme che oggi ci sono diventate cosí abituali; ma questa è senza dubbio la preistoria. Il vero inizio dei moderni monopoli risale al massimo al decennio che va dal 1860 al 1870. Il primo loro grande periodo di sviluppo è connesso alla grande depressione internazionale degli anni settanta e giunge fino al 1890... Considerando soltanto l'Europa, la libera concorrenza è al suo apogeo nel 1860-1880. In questo periodo l'Inghilterra termina di organizzare il suo capitalismo vecchio stile. In Germania tale organizzazione si faceva strada impetuosamente, in lotta con l'artigianato e con l'industria domestica e cominciava a crearsi forme d'esistenza...

« Il grande rivolgimento ebbe inizio col crac del 1873 o piú esattamente con la depressione che gli tenne dietro; la quale, tranne un'appena sensibile interruzione all'inizio degli anni ottanta e lo slancio poderosissimo, ma di breve durata, verso il 1889, per circa 22 anni riempie la storia dell'economia europea... Nel breve periodo di ascesa del 1889-1890 fu largamente adoperata l'organizzazione dei cartelli per sfruttare la congiuntura. Una politica poco oculata spinse i prezzi rapidamente piú in alto di quanto sarebbe avvenuto senza i cartelli, e quasi tutti questi cartelli andarono a finire ingloriosamente nella tomba del crac. Seguí un altro lustro di scarsa attività e di bassi prezzi, ma ormai nell'industria lo stato d'animo era mutato. Non si considerava piú la depressione come qualche cosa di naturale, bensí come un periodo di pausa precedente un nuovo periodo favorevole.

« Lo sviluppo dei cartelli entrò allora nel secondo periodo. Non sono piú un fenomeno transitorio, ma una delle basi di tutta la vita economica. Essi conquistano una sfera dell'industria dopo l'altra, e anzitutto l'industria della lavorazione delle materie prime. Già all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso, i cartelli avevano elaborato nel sindacato del coke, sul modello del quale fu piú tardi costituito quello del carbon fossile, una tecnica consorziale oltre la quale, in fondo, il movimento di concentrazione non è mai andato, nemmeno posteriormente. Il grande slancio degli affari verso la fine del secolo e la crisi del 1900-1903 si svolsero interamente, almeno nelle industrie minerarie e siderurgiche, per la prima volta, sotto il segno dei cartelli. E se ciò allora era considerato come una novità, nel frattempo è divenuto evidente nella coscienza di tutti il fatto che grandi parti della vita economica sono state sistematicamente sottratte alla libera concorrenza » *.

Pertanto, i risultati fondamentali della storia dei monopoli sono i seguenti: 1) 1860-1870, apogeo della libera concorrenza. I monopoli sono soltanto in embrione. 2) Dopo la crisi del 1873, ampio sviluppo dei cartelli. Sono però ancora l'eccezione e non sono ancora stabili. Sono un fenomeno di transizione. 3) Ascesa degli affari alla fine del secolo XIX e crisi del 1900-1903. I cartelli diventano una delle basi di tutta la vita economica. Il capitalismo si è trasformato in imperialismo.

Il cartelli si mettono d'accordo sulle condizioni di vendita, i termini di pagamento, ecc. Si ripartiscono i mercati. Stabiliscono la quantità delle merci da produrre. Fissano i prezzi. Ripartiscono i profitti tra le singole imprese, ecc.

In Germania il numero dei cartelli ascendeva a circa 250 nel 1896, a 385 nel 1905, e vi partecipavano circa 12.000 aziende **. Ma è generalmente ammesso che queste cifre restano al disotto del vero. Dai dati surriferiti della statistica industriale tedesca per il 1907 risulta che 12.000 grandi aziende disponevano certamente di oltre la metà dell'intera forza-vapore ed energia elettrica. Negli Stati Uniti d'America il numero dei trust ammontava nel 1900 a 185, nel 1907 a 250. La statistica americana suddivide tutte le imprese industriali secondo che esse appartengono a singoli, a ditte, o a corporazioni. A queste ultime apparteneva nel 1904 il 23,6%, nel 1909 il 25,9%, vale a dire piú di un quarto del numero totale delle imprese. Queste aziende occupavano nel 1904 il 70,6%, nel 1909 il 75,6% (vale a dire i tre quarti) del numero totale degli operai, e la loro produzione ascendeva rispettivamente a 10 miliardi e 900 milioni di dollari e a 16 miliardi e 300 milioni, vale a dire al 73,7 e 79% del valore totale della produzione degli Stati Uniti.

---

* Th. Vogelstein, *Die finanzielle Organisation der kapitalistischen Industrie un die Monopolbildungen*, nel *Grundriss per Sozialökonomik*, Tubinga, 1914, VI sez., p. 232 e sgg.; si veda lo stesso autore in *Kapitalistische Organisationsformen in der modernen Grossindustrie*, vol. I, *Organisationsformen der Eisendustrie und der Textilindustrie in England und Amerika*, Lipsia, 1910.

** Dr. Riesser, *Die deutschen Grossbanken und ihre Konzentration im Zusammenhange mit der Entwicklung der Gesamtwirtschaft in Deutschland*, 4. ed., 1912, pp. 148 e 149; R. Liefmann, *Kartelle und Trusts und die Weiterbildung der volkswirtschaftlichen Organisation*, 2. ed., 1910, p. 25.

Nei cartelli e nei trust si concentrano talora perfino i sette od otto decimi dell'intera produzione di un determinato ramo industriale. Il sindacato carbonifero renano-vestfalico nel 1893, anno della sua fondazione, forniva l'86,7% e nel 1910 già il 95,4% dell'intera produzione di carbone della regione *. Il monopolio, in tal guisa creatosi, assicura profitti giganteschi e conduce alla formazione di unità tecniche di produzione di enormi dimensioni. Il famoso trust del petrolio degli Stati Uniti (Standard Oil Company) fu fondato nel 1900. « Il suo capitale autorizzato ammontava a 150 milioni di dollari. Furono emessi 100 milioni di dollari di azioni *common* (semplici) e 106 milioni di dollari di azioni *preferred* (privilegiate). A queste sono stati pagati, tra il 1900 e il 1907, i seguenti dividendi: 48, 48, 45, 44, 36, 40, 40, 40%; in tutto 367 milioni di dollari. Tra il 1882 e la fine del 1906 sugli 889 milioni di dollari di utile netto conseguiti, vennero ripartiti 606 milioni di dividendi e il resto assegnato alle riserve » **. « Nel 1907, nel complesso delle imprese della United States Steel Corporation (il trust dell'acciaio) erano occupati non meno di 210.180 operai e impiegati. La piú importante impresa mineraria tedesca, la Gelsenkirchener Bergwerksgesellschaft aveva alle sue dipendenze, nel 1908, 46.048 operai e impiegati » ***. Già nel 1902 il trust americano dell'acciaio produceva 9 milioni di tonnellate di acciaio ****. La sua produzione ascendeva nel 1901 al 66,3%, nel 1908 al 56,1% dell'intera produzione di acciaio degli Stati Uniti ***** e negli stessi anni esso estraeva rispettivamente il 43,9 e 46,3% del minerale di ferro.

Il rapporto della commissione governativa americana sui trust dice: « La superiorità dei trust sui loro concorrenti si fonda sulla grandezza delle loro imprese e sulla loro eccellente attrezzatura tecnica. Fin dalla sua fondazione, il trust del tabacco è stato guidato dal proposito di sostituire, dovunque era possibile, le macchine al lavoro manuale. A tal fine esso ha acquistato, spendendo somme enormi, tutti i brevetti che in qualche maniera avevano rapporto con la lavorazione del tabacco. Molti di tali brevetti originariamente non erano utilizzabili, e lo divennero solo dopo esser stati perfezionati dagli ingegneri del trust. Alla fine del 1906 furono create due società filiali col solo compito di accaparrare brevetti. Allo stesso fine il trust ha impiantato proprie fonderie e officine per la costruzione e riparazione di macchine. Una di queste officine, quella di Brooklyn, impiega in media 300 operai; qui vengono sperimentate e all'occorrenza perfezionate le invenzioni per fabbricare sigarette, piccoli sigari, tabacco da fiuto, involucri di stagnola per la confezione dei pacchetti... » *. « Anche altri trust, oltre ai predetti, impiegano i cosiddetti *developping engineers* (ingegneri per lo sviluppo della tecnica), che hanno l'incarico di creare nuovi procedimenti di lavorazione e di sperimentare invenzioni e miglioramenti tecnici. Il trust dell'acciaio paga forti premi agli ingegneri e agli operai autori di invenzioni atte a elevare l'efficienza tecnica dell'azienda o a ridurre i costi di produzione » **.

---

* Dr. Fritz Kestner, *Der Organisationszwang. Eine Untersuchung über die Kämpfe zwischen Kartellen und Aussenseitern*, Berlino 1912, p. 11.

** R. Liefmann, *Beteiligungs- und Finanzierungsgesellschaften. Eine Studie über den modernen Kapitalismus und das Effektenwesen*, Jena, 1909, p. 212.

*** R. Liefmann, *Beteiligungs*..., p. 218.

**** Dr. Tschierschky, *Kartelle und Trusts*, Göttingen, 1903, p. 13.

***** Th. Vogelstein, *Organisationsformen*, p. 257.

In maniera analoga è organizzato il ramo dei perfezionamenti tecnici nella grande industria tedesca, per esempio nella industria chimica, che negli ultimi decenni si è cosí poderosamente sviluppata. In questa industria, fin dal 1908 il processo di concentrazione della produzione ha dato origine a due « gruppi » che, in modo loro proprio, si avvicinavano al monopolio. Dapprima questi gruppi erano « duplici alleanze » di due paia di aziende tra le piú cospicue, con un capitale da 20 a 21 milioni di marchi per ciascuna: da un lato la fabbrica di colori già Meister, Lucius e Brüning a Höchst e quella di Cassella e Co. a Francoforte sul Meno; dall'altro le fabbriche badensi di anilina e di soda di Ludwigshafen sul Reno e della ditta Bayer e Co. di Elberfeld. In seguito, il primo gruppo nel 1905 e l'altro nel 1908 s'accordarono ciascuno con un'altra grande azienda, e cosí sorsero due « triplici alleanze », con capitale ciascuna da 40 a 50 milioni di marchi, e tra queste due « alleanze » si sono già iniziati dei « contatti », degli « accordi » circa i prezzi ***, ecc.

---

* *Report of the Commission of Corporations on the Tobacco Industry*, Washington, 1909, p. 266. Citato dal libro: Dr. PAUL TAFEL, *Die nordamerikanischen Trusts und ihre Wirkungen auf den Fortschritt der Technik*, Stoccarda, 1913, p. 48.

** TAFEL, *op. cit.*, pp. 48 e 49.

*** RIESSER, *op. cit.*, 3. ed., 1910, pp. 547 e 548. Nel giugno 1916 i giornali tedeschi davano notizia di un nuovo gigantesco trust della industria chimica tedesca.

La concorrenza si trasforma in monopolio. Ne risulta un immenso processo di socializzazione della produzione. In particolare si socializza il processo dei miglioramenti e delle invenzioni tecniche.

Ciò è già qualche cosa di ben diverso dall'antica libera concorrenza tra imprenditori dispersi e sconosciuti l'uno all'altro, che producevano per lo smercio su mercati ignoti. La concentrazione ha fatto progressi tali che ormai si può fare un calcolo approssimativo di quasi tutte le fonti di materie prime (per esempio i minerali di ferro) di un dato paese, anzi, come vedremo, di una serie di paesi e perfino di tutto il mondo. E non solo si procede a un tale calcolo, ma le miniere, i territori produttori vengono accaparrati da colossali consorzi monopolistici. Si calcola approssimativamente la capacità del mercato che viene « ripartito » tra i consorzi in base ad accordi. Si monopolizza la mano d'opera qualificata, si accaparrano i migliori tecnici, si mettono le mani sui mezzi di comunicazione e di trasporto: le ferrovie in America, le società di navigazione in America e in Europa. Il capitalismo, nel suo stadio imperialistico, conduce decisamente alla piú universale socializzazione della produzione; trascina, per cosí dire, i capitalisti, a dispetto della loro coscienza, in un nuovo ordinamento sociale, che segna il passaggio dalla libertà di concorrenza completa alla socializzazione completa.

Viene socializzata la produzione, ma l'appropriazione dei prodotti resta privata. I mezzi sociali di produzione restano proprietà di un ristretto numero di persone. Rimane intatto il quadro generale della libera concorrenza formalmente riconosciuta, ma l'oppressione che i pochi monopolisti esercitano sul resto della popolazione viene resa cento volte peggiore, piú gravosa, piú insopportabile.

L'economista tedesco Kestner ha consacrato un suo lavoro alla « lotta tra i cartelli e gli autonomi », cioè gli imprenditori non aderenti ai cartelli. Egli intitola la sua opera *La costrizione all'organizzazione*, mentre invece si dovrebbe parlare, per presentare il capitalismo nella sua vera luce, di una costrizione alla sottomissione ai consorzi monopolistici. È sommamente istruttivo dare almeno uno sguardo all'elenco dei mezzi dell'odierna, moderna e civile « lotta per l'organizzazione » a cui ricorrono i consorzi monopolistici. Essi sono: 1) Privazione delle materie prime (... « uno dei piú importanti metodi coercitivi per far entrare nei cartelli »). 2) Privazione della mano d'opera mediante « alleanze » (cioè accordi tra organizzazioni di capitalisti e di operai per cui questi ultimi si obbligano a lavorare soltanto per imprese cartellate). 3) Privazione dei trasporti. 4) Chiusura di sbocchi. 5) Accaparramento dei clienti mediante clausole di eslusività. 6) Metodico abbassamento dei prezzi allo scopo di rovinare gli « autonomi », le aziende cioè che non si sottomettono ai monopolisti; si gettano via milioni vendendo per qualche tempo al disotto del prezzo di costo (nell'industria della benzina si sono dati casi di riduzione da 40 a 22 marchi, cioè quasi della metà). 7) Privazione del credito. 8) Boicottaggio.

Questa non è piú la lotta di concorrenza tra aziende piccole e grandi, tra aziende tecnicamente arretrate e aziende progredite, ma lo iugulamento, per opera dei monopoli, di chiunque tenti di sottrarsi al monopolio, alla sua oppressione, al suo arbitrio. Ecco come si rispecchia questo processo nella coscienza dell'economista borghese:

« Anche in seno all'attività puramente economica — scrive Kestner — si verifica un certo spostamento dall'attività mercantile, nel vecchio senso della parola, all'attività organizzatrice e speculatrice. Quello che riesce meglio, non è piú il commerciante il quale, sulla base della sua esperienza tecnica e commerciale, conosce esattamente i bisogni della clientela e giunge a trovare e, per cosí dire, a "scovare" l'esistenza di una data domanda latente, ma bensí il genio [?!] speculativo, che è capace di calcolare in precedenza o anche soltanto di presentire lo sviluppo organizzativo, la possibilità di rapporti delle singole imprese, tra loro e con le banche... ».

Tutto ciò, tradotto in lingua povera, significa presso a poco questo: l'evoluzione del capitalismo è giunta a tal punto che, sebbene la produzione di merci continui come prima a « dominare » e ad essere considerata come base di tutta l'economia, essa in realtà è già minata e i maggiori profitti spettano ai « geni » delle manovre finanziarie. Base di tali operazioni e trucchi è la socializzazione della produzione, ma l'immenso progresso compiuto dall'umanità, affaticatasi per giungere a tale socializzazione, torna a vantaggio... degli speculatori. Vedremo in seguito come, « su questa base », la critica piccolo-borghese e reazionaria dell'imperialismo capitalista sogni un ritorno *indietro*, alla « libera », « pacifica », « onesta » concorrenza.

Kestner dice: « Sinora un durevole elevamento di prezzi, come effetto della formazione dei cartelli, si può constatare solo per i piú importanti mezzi di produzione, specie il carbone, il ferro, i sali potassici, non mai invece per i prodotti finiti. Anche l'elevamento della redditività, connesso ai cartelli, è rimasto similmente circoscritto all'industria dei mezzi di produzione. Questa osservazione va estesa nel senso che, per effetto della formazione dei cartelli, l'industria di lavorazione della materie prime (e non dei prodotti semilavorati) non solo consegue vantaggi in forma di alti profitti a danno dell'industria di ulteriore lavorazione dei prodotti semilavoratori, ma ha acquistato verso quest'ultima un *rapporto di padronanza*, ignoto al tempo della libera concorrenza » *.

Le parole sottolineate chiariscono l'essenza della cosa, che gli economisti borghesi ammettono cosí di rado e malvolentieri, e che gli odierni difensori dell'opportunismo, Karl Kautsky in testa, cercano con grande zelo di passare sotto silenzio e di mettere in disparte. Il rapporto di padronanza e la violenza ad esso collegata: ecco ciò che costituisce la caratteristica tipica della « recentissima fase di evoluzione del capitalismo », ciò che doveva inevitabilmente scaturire, ed è infatti scaturito, dalla formazione degli onnipotenti monopoli economici.

Ancora un esempio dello spadroneggiare dei cartelli. Là dove si possono metter le mani su tutte o sulle principali sorgenti di materie prime, i monopoli nascono e si formano con particolare facilità. Tuttavia sarebbe erroneo credere che i monopoli non sorgano anche in altri rami industriali, dove sia impossibile impossessarsi delle fonti delle materie prime. L'industria dei cementi trova le sue materie prime dappertutto: nondimeno essa in Germania è fortemente cartellata. Gli opifici sono riuniti in sindacati regionali, come quello della Germania meridionale, quello renano-vestfalico, ecc. Sono stabiliti prezzi monopolistici da 230 a 280 marchi al vagone, mentre il costo di produzione è di appena 180 marchi! Le imprese elargiscono dividendi dal 12 al 16%; e non bisogna inoltre dimenticare che i « geni » della moderna speculazione sanno far scomparire nelle proprie tasche grosse somme, all'infuori della ripartizione dei dividendi. Per eliminare la concorrenza in un'industria cosí altamente redditizia, i monopolisti non esitano a ricorrere a trucchi. Si diffondono voci menzognere sulla cattiva situazione dell'industria, sui giornali compaiono avvisi anonimi di questo tenore: « Capitalisti! Attenzione! Non investite capitali nell'industria cementiera! ». Infine si comprano edifici di industriali autonomi pagando loro come «buonuscita» somme di 60, 80, 150 mila marchi **. Il monopolio si fa strada dappertutto e con tutti i mezzi, da queste « modeste » somme di buonuscita, all'« impiego », all'americana, della dinamite contro i concorrenti.

---

* KESTNER, *op cit.*, p. 254.

** L. ESCHWEGE, *Zement* in *Die Bank*, 1906, I, pp. 115 e sgg.

Che i cartelli eliminino le crisi è una leggenda degli economisti borghesi, desiderosi di giustificare ad ogni costo il capitalismo. Al contrario, il monopolio, sorto in *alcuni* rami d'industria, accresce e intensifica il caos, che è proprio dell'*intera* produzione capitalistica nella sua quasi totalità. Si accresce ancora piú la sproporzione tra lo sviluppo dell'agricoltura e quello dell'industria, che è una caratteristica generale del capitalismo. La situazione privilegiata in cui viene a trovarsi quell'industria che è piú ampiamente cartellata, cioè la cosiddetta *industria pesante*, specialmente quella del carbone e del ferro, determina negli altri rami industriali « una mancanza di piano ancor piú acutamente sentita », come scrive Jeidels, autore di uno dei migliori lavori sui « rapporti fra le grandi banche tedesche e l'industria » *. Liefmann, difensore accanito del capitalismo, scrive: « Quanto piú è sviluppata l'economia di un paese, tanto piú essa si volge a imprese rischiose o estere, che abbiano bisogno di un lungo periodo di sviluppo, o finalmente che siano di importanza soltanto locale » **. L'aumento del rischio, in ultima analisi, si è collegato a un enorme incremento del capitale che, per cosí dire, trabocca, emigra all'estero, ecc. E, nello stesso tempo, l'accresciuta rapidità dei progressi tecnici crea sempre piú numerosi elementi di sproporzione tra le diverse parti dell'economia di un paese, elementi di caos e di crisi. Lo stesso Liefmann è costretto ad ammettere quanto segue: « Verosimilmente l'umanità si trova di nuovo alla vigilia di grandi rivolgimenti nella tecnica, che eserciteranno un'influenza anche sull'organizzazione dell'economia... ». Tali l'elettricità e la navigazione aerea. « ... In tali periodi di radicali trasformazioni economiche, suole, di regola, svilupparsi una fortissima speculazione » ***.

Ma a loro volta le crisi di ogni specie, e principalmente quelle di natura economica — sebbene non queste sole — rafforzano grandemente la tendenza alla concentrazione e al monopolio. Si leggano a tal riguardo le molto istruttive considerazioni di Jeidels intorno alla crisi del 1900, che, notoriamente, è stata il punto decisivo nella storia dei moderni monopoli.

---

* JEIDELS, *Das Verhältnis des deutschen Grossbanken zur Industrie mit besonderer Berücksichtigung der Eisenindustrie*, Lipsia, 1905, p. 271.

** LIEFMANN, *Beteiligungs...*, p. 434.

*** Ivi, p. 466.

« La crisi del 1900 trovò, accanto alle gigantesche aziende nelle industrie fondamentali, anche molte aziende "pure" [cioè non combinate], che furono anch'esse spinte in alto dall'ondata dell'ascesa industriale. La caduta dei prezzi e la contrazione della domanda gettò queste imprese "pure" in uno stato di dissesto che le gigantesche imprese combinate in parte non risentirono affatto, in parte solo per breve tempo. Pertanto la crisi del 1900 condusse alla concentrazione industriale in ben altra misura di quanto avessero fatto le crisi precedenti, per esempio quella del 1873, che diede anche origine a una selezione, ma, date le condizioni della tecnica di allora, non tale da creare il monopolio delle imprese rimaste vittoriose. Invece un monopolio durevole di tal genere è oggi posseduto, in larga misura, dalle gigantesche aziende della grande industria siderurgica ed elettrica, in virtú della loro complessa tecnica, della organizzazione in grande stile e dell'entità dei capitali. In minor grado dalle branche della fabbricazione di macchine e da alcune aziende metallurgiche, di comunicazione, ecc. » *.

I monopoli sono l'ultima parola della « recentissima fase di sviluppo del capitalismo ». Ma la nostra rappresentazione della forza reale e dell'importanza dei moderni monopoli sarebbe assai incompleta, insufficiente e inferiore alla realtà, se non tenessimo conto della funzione delle banche.

II. *Le banche e la loro nuova funzione*

La fondamentale e originaria funzione delle banche consiste nel servire da intermediario nei pagamenti; quindi le banche trasformano il capitale liquido inattivo in capitale attivo, cioè produttore di profitto, raccogliendo tutte le rendite in denaro e mettendole a disposizione dei capitalisti.

Ma, a mano a mano che le banche si sviluppano e si concentrano in poche istituzioni, si trasformano da modeste mediatrici in potenti monopoliste, che dispongono di quasi tutto il capitale liquido di tutti i capitalisti e piccoli industriali, e cosí pure della massima parte dei mezzi di produzione e delle sorgenti di materie prime di un dato paese e di tutta una serie di paesi. Questa trasformazione di numerosi piccoli intermediari in un gruppetto di monopolisti costituisce uno dei processi fondamentali della trasformazione del capitalismo in imperialismo capitalista. Dobbiamo quindi, anzitutto, rivolgere il nostro esame alla concentrazione delle banche.

---

* **Jeidels**, *op. cit.*, p. 108.

Negli anni 1907-1908 i depositi di tutte le banche azionarie di Germania con un capitale superiore a un milione di marchi ammontavano a 7 miliardi di marchi; dal 1912 al 1913 la somma era già arrivata a 9 miliardi e 800 milioni con un aumento del 40% in cinque anni. Inoltre di questi 2,8 miliardi di aumento, 2,75 spettavano a 57 banche, le quali disponevano ognuna di oltre 10 milioni di marchi di capitale. I depositi erano ripartiti tra le grandi e le piccole banche come segue *:

Percentuale di tutti i depositi

	Presso le 9 grandi banche di Berlino %	Presso le altre 48 banche con oltre 10 milioni di capitale %	Presso le 115 banche con 1-10 milioni di capitale %	Presso le piccole banche con meno di 1 milione di capitale %
1907-1908 .	47	32,5	16,5	4
1912-1913 .	49	36	12	3

Le piccole banche sono eliminate dalle grandi, nove delle quali concentrano quasi la metà di tutti i depositi. E inoltre questa statistica trascura molte circostanze, per esempio il fatto che tutta una serie di piccole banche si sono trasformate in effettive filiali delle grandi banche; ma di ciò riparleremo in seguito.

Alla fine del 1913 Schulze-Gaevernitz calcolava i depositi delle nove grandi banche di Berlino a 5,1 miliardi di marchi, sopra un totale di depositi di circa 10 miliardi di marchi. Lo stesso autore, tenendo conto non dei soli depositi, ma del capitale bancario complessivo, scrive: « Le nove grandi banche di Berlino, *con le banche annesse*, amministravano, alla fine del 1909, 11,3 miliardi di marchi, vale a dire, in cifra tonda, l'83% dell'intero capitale bancario tedesco. La Deutsche Bank, che *con le banche annesse* amministra circa 3 miliardi di marchi, è, accanto all'amministrazione statale delle ferrovie prussiane, la massima raccolta di capitali — e la piú decentralizzata — del vecchio continente » *.

---

* ALFRED LANSBURGH, *Fünf Jahre deutsches Bankwesen*, in *Die Bank*, 1913, II, pp. 726-728.

Abbiamo rilevato in modo speciale l'accenno alle *banche « annesse »* perché esso si riferisce a una delle piú importanti caratteristiche della piú recente concentrazione del capitale. Le grandi aziende, e specialmente le banche, non si limitano a ingoiare le piccole banche, ma se le « annettono », le assoggettano, le includono nel « loro » gruppo, nel loro « consorzio » (*Konzern* è l'espressione tecnica tedesca) mediante la « partecipazione » ai loro capitali, comprando o scambiando azioni, creando un sistema di rapporti di debiti, ecc. ecc. Il prof. Liefmann ha consacrato un gigantesco « studio » di circa mezzo migliaio di pagine a descrivere le moderne « società di compartecipazione e finanziamento » **, nel quale però, disgraziatamente, ha accompagnato la materia grezza con considerazioni « teoriche » di assai scarso valore. A quale risultato, nel senso della concentrazione, conduca questo sistema di « partecipazioni », è dimostrato meglio che altrove nell'opera dello « specialista » bancario Riesser sulle grandi banche tedesche. Ma prima di passare ai suoi dati, vogliamo recare un esempio concreto del sistema della « partecipazione ».

Il « gruppo » della Deutsche Bank, che prendiamo a considerare. è tra i piú grandi gruppi bancari, se non addirittura il piú grande. Per tener conto dei principali fili che collegano tutte le banche di questo gruppo, occorre distinguere una « partecipazione » di primo, secondo e terzo grado o, ciò che è lo stesso, una dipendenza di primo, secondo e terzo grado delle piccole banche dalla Deutsche Bank. Si ottiene il seguente specchietto *** [v. pagina seguente].

Alle otto banche « dipendenti in primo grado », soggette « di tanto in tanto » alla Deutsche Bank, appartengono tre banche straniere: una austriaca, il Wiener Bankverein, e due russe (Banca commerciale della Siberia e Banca russa per il commercio estero). In complesso

---

* SCHULZE-GAEVERNITZ, *Die deutsche Kreditbank*, nel *Grundriss der Sozialökonomik*, parte 2ª, V Sezione, Tubinga, 1915, pp. 12 e 137.

** LIEFMANN, *op. cit.*, p. 212.

*** ALFRED LANSBURGH, *Das Beteiligungssystem im deutschen Bankwesen*, in *Die Bank*, I, 1910, pp. 500 e sgg.

	Dipendenza di I grado	Dipendenza di II grado	Dipendenza di III grado
La Deutsche Bank partecipa permanentemente	a 17 banche	di cui 9 partecipano ad altre 34	di cui 4 partecipano ad altre 7
per un tempo indeterminato	a 5 banche		
di tanto in tanto	a 8 banche	di cui 5 partecipano ad altre 14	di cui 2 partecipano ad altre 2
Totale	a 30 banche	di cui 14 partecipano ad altre 48	di cui 6 partecipano ad altre 9

appartengono al consorzio della Deutsche Bank, direttamente o indirettamente, totalmente o parzialmente, ben 87 banche, ed esso dispone cosí di un capitale complessivo, tra il proprio e l'altrui, da due a tre miliardi di marchi.

Evidentemente una banca che si trovi alla testa di un simile gruppo e concluda accordi con mezza dozzina di altre banche poco meno grandi, per operazioni finanziarie particolarmente ragguardevoli e vantaggiose, quali per esempio i prestiti statali, ha già smesso la funzione di « intermediaria » e si è trasformata in una lega di un pugno di monopolisti.

Con quale rapidità si sia compiuta in Germania, precisamente tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, la concentrazione bancaria, si può rilevare dai seguenti dati di Riesser, che qui si espongono in modo abbreviato:

Sei grandi banche di Berlino avevano

Anno	Filiali in Germania	Casse di deposito o agenzie di cambio	Partecipazione permanente a banche azionarie tedesche	Totale di tutte le aziende
1895 . . .	16	14	1	42
1900 . . .	21	40	8	80
1911 . . .	104	276	63	450

Si vede con quanta rapidità si formi una fitta rete di canali che abbracciano tutto il paese, centralizzano tutti i capitali ed entrate in denaro e trasformano migliaia e migliaia di aziende economiche sparpagliate in un'unica azienda capitalistica nazionale e poi in un'azienda capitalistica mondiale. Quel « decentramento » di cui nel surriferito passo parla Schulze-Gaevernitz, a nome della economia politica borghese dei nostri giorni, in realtà non è altro che la sottomissione ad un unico centro di un numero sempre maggiore di unità economiche, prima relativamente « indipendenti » o, meglio, localmente circoscritte. Pertanto in realtà esso rappresenta una *centralizzazione*, un elevamento della funzione dell'importanza, della potenza dei giganti monopolistici.

Questa « rete bancaria » è ancora piú fitta nei paesi di piú antico capitalismo. In Inghilterra (e Irlanda), nel 1910 il numero delle filiali di tutte le banche ascendeva a 7.151. Le quattro massime banche avevano ciascuna oltre 400 filiali (da 447 a 689), quattro altre banche piú di 200 filiali e altre undici piú di 100.

In Francia lo sviluppo delle *tre* maggiori banche, Crédit Lyonnais, Comptoir National d'Escompte, e Société Générale, procedette nella seguente guisa *:

Anno	Filiali e casse di deposito			Dimensioni del capitale (in milioni di franchi)	
	Provincia	Parigi	Totale	proprio	in deposito
1870	47	17	64	200	427
1890	192	66	258	265	1.245
1909	1.033	196	1.229	887	4.363

Per caratterizzare le « relazioni » che ha una grande banca moderna, Riesser produce delle cifre sul numero delle lettere in arrivo e in partenza presso la Disconto-Gesellschaft, una delle maggiori banche di Germania e di tutto il mondo (con un capitale che nel 1914 raggiungeva i 300 milioni di marchi).

---

* EUGEN KAUFMANN, *Das französische Bankwesen, mit besonderer Berücksichtigung der drei Depositen-Grossbanken*, Tubinga, 1911, pp. 356 e 362.

	Lettere in arrivo	Lettere in partenza
1852 . . .	6.135	6.292
1870	85.800	87.513
1900 .	533.102	626.043

Nella grande banca parigina, il Crédit Lyonnais, il numero dei conti correnti da 28.535 nel 1875 salí nel 1912 a 633.539 *.

Queste semplici cifre sono sufficienti, piú di qualsiasi considerazione, a mostrare come dalla concentrazione del capitale e dall'aumentato giro d'affari sia stata modificata radicalmente l'importanza delle banche. In luogo dei capitalisti separati sorge un unico capitalista collettivo. La banca, tenendo il conto corrente di parecchi capitalisti, compie apparentemente una funzione puramente tecnica, esclusivamente ausiliaria. Ma non appena quest'operazione ha assunto dimensioni gigantesche, ne risulta che un pugno di monopolizzatori si assoggettano le operazioni industriali e commerciali dell'intera società capitalista, giacché, mediante i loro rapporti bancari, conti correnti e altre operazioni finanziarie, conseguono la possibilità anzitutto di *essere esattamente informati* sull'andamento degli affari dei singoli capitalisti, quindi di *controllarli*, di influire su di loro, allargando o restringendo il credito, facilitandolo od ostacolandolo e infine di *deciderne completamente la sorte*, di fissare la loro redditività, di sottrarre loro il capitale o di dar loro la possibilità di aumentarlo rapidamente e in enormi proporzioni, e cosí via.

Abbiamo testé menzionato il capitale di 300 milioni di marchi della Disconto-Gesellschaft di Berlino. Quest'aumento di capitale della Disconto costituí un particolare episodio della lotta per l'egemonia svoltasi tra le due maggiori banche di Berlino: la Deutsche Bank e la Disconto-Gesellschaft.

Nel 1870 la Deutsche Bank era ancora nell'infanzia, e possedeva in tutto un capitale di 15 milioni di marchi, mentre la Disconto-Gesellschaft ne aveva 30. Nel 1908 la prima aveva un capitale di 200 milioni, la seconda di 170. Nel 1914, la Deutsche Bank accrebbe il proprio capitale a 250 milioni di marchi e la Disconto-Gesellschaft, fondendosi con un'altra grande banca di prim'ordine, lo Schaffhausenscher Bankverein, a 300 milioni. E naturalmente questa lotta di egemonia procede di conserva con « accordi » sempre piú frequenti e stabili fra le due banche. Quali conclusioni impone questo processo evolutivo agli specialisti di cose bancarie, che considerano le questioni economiche da un punto di vista non oltrepassante in alcun modo i quadri di un riformismo borghese moderatissimo e ordinatissimo?

---

* JEAN LESCURE, *L'épargne en France*, Parigi, 1914, p. 52.

« Altre banche seguiranno la stessa via — scriveva a proposito, appunto, dell'elevamento del capitale della Disconto-Gesellschaft a 300 milioni di marchi, la rivista tedesca *Die Bank* — e delle trecento persone che oggi governano economicamente la Germania, col tempo, non ne rimarranno che cinquanta, venticinque o anche meno. Né è da credere che il nuovissimo movimento di concentrazione si arresterà alle banche. Naturalmente gli stretti rapporti esistenti tra le singole banche portano anche a un avvicinamento tra i consorzi industriali trovantisi sotto il loro patronato... e un bel giorno ci si risveglierà soffregandoci gli occhi: intorno a noi nient'altro che trust e davanti a noi la necessità di sostituire ai monopoli privati il monopolio dello Stato. E tuttavia, in sostanza, non avremo altro da rimproverarci che di aver lasciato libero corso allo sviluppo delle cose, soltanto un po' accelerato dal sistema delle azioni » *.

Abbiamo qui un esempio tipico dell'inettitudine del giornalismo borghese, dal quale la scienza borghese si differenzia solo per minore schiettezza e per la tendenza a celare l'essenza delle cose, a nascondere la foresta dietro gli alberi. Infatti, « stupirsi » degli effetti della concentrazione, « muovere rimproveri » al governo della capitalistica Germania o in generale alla « società capitalistica » (« noi »), mostrarsi spaventati dell'« acceleramento » della concentrazione per effetto dell'introduzione delle azioni, o — come fa uno specialista tedesco in materia di cartelli, il Tschierschky — mostrarsi spaventati dei trust americani e « preferire » i cartelli tedeschi, perché questi ultimi « accelerano il progresso tecnico ed economico meno dei trust » **, non è forse inettitudine?

---

* A. LANSBURGH, *Die Bank mit den 300 Millionen*, in *Die Bank*, 1941, I, p. 426.

** S. TSCHIERSCHKY, *op. cit.*, p. 128.

Ma i fatti rimangono fatti. In Germania non vi sono trust, bensí « solo » cartelli, ma la Germania è *amministrata* da non piú di trecento magnati del capitale, il cui numero si restringe sempre piú. In tutti i paesi capitalistici, qualunque sia la loro legislazione bancaria, in ogni caso si rafforza e si accelera di mille doppi, per opera delle banche, il processo di concentrazione del capitale, di costituzione dei monopoli.

Mezzo secolo fa Marx scriveva nel *Capitale* (trad. russa, vol. III, parte II)[65] che le banche creano « la forma di una contabilità generale e di una distribuzione generale dei mezzi di produzione su scala sociale, ma soltanto la forma ». I dati da noi riferiti intorno all'incremento del capitale bancario, all'aumento del numero delle filiali e delle agenzie delle maggiori banche, del numero dei conti correnti, ecc., ci mostrano in modo concreto questa « contabilità generale » dell'intera classe dei capitalisti, e anzi non di essi soli, perché le banche raccolgono in sé — sia pure transitoriamente — tutte le possibili entrate in denaro, cosí dei piccoli proprietari come degli impiegati e di un piccolo strato elevato della classe lavoratrice. La « ripartizione generale dei mezzi di produzione »: ecco ciò che *risulta* — se si considera la cosa sotto l'aspetto formale — dallo sviluppo delle grandi banche moderne, le piú importanti delle quali, in numero da 3 a 6 in Francia e da 6 a 8 in Germania, dispongono di miliardi e miliardi; ma se si considera la *sostanza*, questa ripartizione dei mezzi di produzione non è « sociale », bensí privata, cioè conformata agli interessi del grande capitale e in particolare del piú grande, del capitale monopolistico che agisce in questa maniera mentre le masse popolari vivono mezzo affamate, mentre lo sviluppo dell'agricoltura ritarda irreparabilmente in confronto a quello dell'industria, e, nell'industria stessa, l'« industria pesante » raccoglie i tributi di tutti gli altri rami industriali.

Nella socializzazione dell'economia capitalistica le casse di risparmio e le casse postali cominciano adesso a far concorrenza alle banche, perché sono piú « decentrate », vale a dire penetrano in un maggior numero di località, specialmente nelle località remote e nei larghi strati popolari. Ecco alcuni dati raccolti dalla Commissione americana intorno alla questione dell'aumento relativo dei depositi nelle banche e nelle casse di risparmio *.

---

* Dati della *National Monetary Commission* americana, in *Die Bank*, 1910, 1, p. 1200.

Depositi
(*in miliardi di franchi*)

	Inghilterra		Francia		Germania		
	in banche	in casse di risp.	in banche	in casse di risp.	in banche	in soc. di cred.	in casse di risp.
1880 . . .	8,4	1,6	?	0,9	0,5	0,4	2,6
1888 . . .	12,4	2,0	1,5	2,1	1,1	0,4	4,5
1908 . . .	23,2	4,2	3,7	4,2	7,1	2,2	13,9

Le casse di risparmio, che pagano il 4 o il 4¼%, debbono cercare per i loro capitali un impiego « redditizio » mediante le operazioni cambiarie, ipotecarie e simili. I limiti tra banche e casse di risparmio « scompaiono sempre di piú ». Le Camere di commercio, ad esempio quelle di Bochum e di Erfurt, chiedono che « si vieti » alle casse di risparmio di fare operazioni « puramente » bancarie, come lo sconto di cambiali, e che sia limitata l'« attività » bancaria degli uffici postali *. Parrebbe che i magnati bancari temano di essere raggiunti, da un lato affatto inatteso, dal monopolio statale, ma naturalmente questo timore non è altro che la concorrenza di due rivali posti in una situazione di parità. Infatti, da un lato, chi dispone dei miliardi depositati nelle casse di risparmio sono in ultima analisi *gli stessi* magnati del capitale bancario, e; dall'altro lato, nella società capitalistica il monopolio statale è semplicemente il mezzo di elevare e rafforzare le entrate dei milionari di questo o quel ramo industriale, prossimi al fallimento.

Del resto la sostituzione dell'antico capitalismo, dominato dalla libera concorrenza, col nuovo capitalismo, dominato dal monopolio, trova la sua espressione nella decadenza della Borsa: « La Borsa — si legge nella rassegna *Die Bank* — da lungo tempo ha cessato di essere quell'indispensabile intermediario di scambi che essa fu un tempo, quando le banche non potevano ancora collocare nella propria clientela la maggior parte dei titoli emessi **.

---

* *Die Bank*, 1913, II, pp. 811, 1022; 1914, p. 713.
** Ivi, 1914, I, p. 316.

« "Ogni Banca è una Borsa". Questo detto moderno è tanto piú vero quanto piú cospicua è la banca, e piú progredita è la concentrazione dell'industria bancaria * ». « Mentre un tempo, nel decennio 1870-1880, la Borsa, con le sue intemperanze giovanili [un « garbato » accenno alla crisi borsistica del 1873, all'epoca degli scandali delle grandi speculazioni finanziarie, ecc. ecc.], iniziò l'industrializzazione della Germania, oggi invece banche e industria possono "camminare da sé". Il dominio delle nostre grandi banche sulla Borsa... non è che l'espressione della completa organizzazione dello Stato industriale tedesco. Mentre cosí si riduce il campo delle leggi economiche, operanti automaticamente, e si amplia in modo straordinario quello della regolamentazione cosciente per opera delle banche, cresce a dismisura la responsabilità di poche teste dirigenti verso l'economia nazionale » **. Cosí scrive il professore tedesco Schulze-Gaevernitz, l'apologeta dell'imperialismo tedesco, un'autorità per gli imperialisti di tutto il mondo, un uomo che tenta di celare le « inezie », vale a dire che questa « cosciente regolamentazione » per opera delle banche consiste nel fatto che un gruppetto di monopolisti, « integralmente organizzati », spoglia letteralmente il pubblico. Il professore borghese non si propone di svelare l'intero meccanismo e di mettere in chiaro gli imbrogli dei monopolisti bancari, bensí di nasconderli.

Allo stesso modo Riesser, economista ancor piú competente e « specialista » bancario, in presenza di fatti che non si possono negare se la cava con un paio di frasi prive di significato. « La Borsa perde sempre piú la proprietà, indispensabile per l'economia generale e per il mercato dei titoli, di essere non solo il piú sensibile strumento di misurazione, ma anche il regolatore quasi automatico dei movimenti economici in essa confluenti » ***.

In altri termini: il vecchio capitalismo, il capitalismo della libera concorrenza, con la Borsa, suo regolatore indispensabile, se ne va a carte quarantotto, soppiantato da un nuovo capitalismo che presenta tutti i segni di un fenomeno di transizione, una miscela di libera concorrenza e di monopolio. Naturalmente sorge imperiosa la domanda: *verso che*

---

* Dr. OSKAR STILLICH, *Geld und Bankwesen*, Berlino, 1907, p. 169.

** SCHULZE-GAEVERNITZ, *Die deutsche Kreditbank*, nel *Grundriss der Sozialökonomik*, Tubinga, 1915, p. 101.

*** RIESSER, *op. cit.*, IV ed., p. 629, *cosa* dunque « si avvia » questo modernissimo capitalismo? Ma i dotti borghesi non osano porre tale quesito.

« Trent'anni fa gli industriali, in regime di libera concorrenza, fornivano nove decimi di quel lavoro economico che non appartiene alla sfera del lavoro fisico di spettanza degli "operai". Oggi sono dei *funzionari* quelli che fanno i nove decimi di questo lavoro economico intellettuale. Le banche stanno alla testa di questa evoluzione » *. Questa ammissione di Schulze-Gaevernitz riconduce ancora una volta alla domanda: verso che cosa il recentissimo capitalismo, nel suo stadio imperialista, costituisce transizione?

Naturalmente tra le poche banche che ancora si mantengono alla testa della economia capitalistica in seguito al processo di concentrazione, diventa sempre piú forte la tendenza a entrare in reciproci accordi monopolistici, a formare un *trust delle banche*. In America non già nove banche ma *due* delle maggiori, quelle dei miliardari Rockefeller e Morgan, dominano un capitale di 11 miliardi di marchi **. La *Frankfurter Zeitung*, il giornale degli interessi borsistici, accompagna con queste parole l'assorbimento dello Schaffhausenscher Bankverein per opera della Disconto.

« Con l'intensificarsi del processo di concentrazione si va continuamente restringendo la cerchia degli istituti ai quali si può rivolgere la domanda di crediti e quindi cresce la dipendenza della grande industria da alcuni pochi gruppi bancari. Dato l'intimo nesso tra industria e finanza, ne resta compressa la libertà di movimento delle società industriali costrette a ricorrere al capitale bancario. Pertanto la grande industria segue con sentimenti contrastanti la crescente trustizzazione delle banche; infatti tra i singoli grandi consorzi bancari si notano certi segni di accordi, che tendono a limitare la gara di concorrenza » ***

L'ultima parola dello sviluppo del sistema bancario è sempre il monopolio.

Ma precisamente nell'intimo nesso tra le banche e l'industria appare, nel modo piú evidente, la nuova funzione delle banche. Quando la banca sconta le cambiali di un dato industriale, gli apre un conto corrente, ecc., queste operazioni, considerate isolatamente, non scemano in nulla l'indipendenza di quell'industriale, e la banca resta nei limiti di una modesta agenzia di mediazione. Ma non appena tali operazioni diventano frequenti e si consolidano, non appena la banca « accumula » capitali enormi, non appena la tenuta del conto corrente di un dato imprenditore mette la banca in grado di conoscere, sempre piú esattamente e completamente, la situazione economica del suo cliente, — e questo appunto si va verificando, — allora ne risulta una sempre piú completa dipendenza del capitalista-industriale dalla banca.

---

* SCHULZE-GAEVERNITZ, *Die deutsche Kredibank*, cit., p. 151.

** *Die Bank*, 1912, I, p. 435.

*** Citato da SCHULZE-GAEVERNITZ nel *Grundriss der Sozialökonomik*, vol. cit., p. 155.

Nello stesso tempo si sviluppa, per cosí dire, un'unione personale della banca con le maggiori imprese industriali e commerciali, una loro fusione mediante il possesso di azioni o l'entrata dei direttori di banche nei Consigli di amministrazione delle imprese industriali e commerciali e viceversa. L'economista tedesco Jeidels ha raccolto dati precisi su tale specie di concentrazione di capitali e d'imprese. Le sei maggiori banche di Berlino erano rappresentate per mezzo dei loro direttori in *344* società industriali, e per mezzo dei membri dei loro Consigli di amministrazione in altre *407*, vale a dire in tutto in *751* società. In *289* società le suddette banche avevano due membri del Consiglio di amministrazione oppure il posto di presidente. Queste imprese svolgono la loro attività nei piú diversi rami della produzione: assicurazioni, mezzi di comunicazione, ristoranti, teatri, industrie artistiche, ecc. A loro volta nei Consigli di amministrazione di quelle sei banche sedevano (nel 1910) cinquantuno grandi industriali, tra cui il direttore della Krupp, quello della Hapag (Hamburg-Amerika-Linie), una gigantesca società di navigazione, ecc. ecc. Ciascuna di queste sei banche, dal 1895 al 1910, ha partecipato all'emissione delle azioni e obbligazioni di varie centinaia di società industriali (da 281 a 419) *.

L'« unione personale » delle banche con l'industria è completata dall'« unione personale » di entrambe col governo. « Volentieri si assegnano posti di consiglieri di amministrazione a persone dal nome sonoro — scrive Jeidels — e anche ad ex funzionari statali, che nei rapporti con le autorità possono ottenere piú di un'agevolazione [!!]... Nel Consiglio di amministrazione di una grande banca siedono ordinariamente membri del Parlamento o del Consiglio comunale di Berlino ».

Pertanto i grandi monopoli capitalistici si producono e si sviluppano, a tutto vapore, per tutte le vie « naturali » e « soprannaturali ». Si forma sistematicamente una certa divisione del lavoro tra poche centinaia di finanzieri, veri re della moderna società capitalistica.

---

* JEIDELS, *op. cit.*, e RIESSER, *op. cit.*

« Con quest'ampliamento del campo d'attività di singoli grandi industriali [che entrano nelle direzioni delle banche, ecc.], e con l'assegnazione dei direttori provinciali delle banche a un determinato ed esclusivo distretto industriale, avviene un certo sviluppo della specializzazione dei dirigenti delle grandi banche in particolari rami d'affari... In generale, essa è possibile soltanto quando l'impresa bancaria assume grandi proporzioni e, in particolare, se i rapporti con le industrie sono molto estesi. Tale divisione del lavoro si verifica in due sensi: il complesso dei rapporti con l'industria è assegnato a un direttore come suo speciale campo d'azione, e inoltre ciascun direttore, in qualità di membro del Consiglio di amministrazione, assume la sorveglianza di una o piú imprese affini per qualità o per interessi [il capitalismo è ormai a buon punto per esercitare una *sorveglianza* organizzata sulle singole imprese]. L'uno si specializza nell'industria germanica o addirittura soltanto nell'industria della Germania occidentale [la Germania occidentale è la parte piú industriale dell'Impero tedesco]; i rapporti con gli Stati e con l'industria esteri, la raccolta delle notizie personali sui singoli industriali, ecc., gli affari di Borsa, ecc., costituiscono la specialità d'altri. Inoltre spesso avviene che ciascun direttore riceve l'incarico di amministrare una particolare industria o un particolare territorio: l'uno è di preferenza nei Consigli d'amministrazione delle società d'elettricità; l'altro nelle fabbriche di prodotti chimici, di birra o di zucchero; altri ancora si trovano nei Consigli di amministrazione di poche imprese industriali isolate, e contemporaneamente in quelli delle società di assicurazione... È certo, in una parola, che a mano a mano che aumenta l'ampiezza e la varietà degli affari delle grandi banche, si sviluppa, tra i dirigenti di esse, una crescente divisione del lavoro, allo scopo e col risultato di sollevarli in certo modo dai semplici affari bancari, rendendoli piú competenti, piú esperti nelle questioni generali dell'industria e in quelle particolari delle singole branche e quindi piú capaci di far pesare l'influenza della banca nell'industria. Questo sistema delle banche è integrato dalla tendenza a chiamare nei loro Consigli di amministrazione persone competenti nelle cose dell'industria: industriali, ex funzionari, specialmente dell'amministrazione ferroviaria o mineraria » ecc. *.

Anche nel sistema bancario francese si trova lo stesso indirizzo, solo un po' modificato nella forma. Per esempio, una delle tre massime banche francesi, il Crédit Lyonnais, ha istituito uno speciale *Service des études financières*, dove lavorano in permanenza oltre 50 persone, ingegneri, competenti di statistica, economisti, giuristi, ecc. Esso costa da 600 a 700 mila franchi all'anno, e si suddivide a sua volta in otto uffici, dei quali uno raccoglie notizie specialmente sulle imprese industriali, l'altro tien dietro alla statistica generale, il terzo studia le società ferroviarie e di navigazione a vapore, il quarto i titoli, il quinto i resoconti finanziari, ecc. **.

Pertanto si giunge da un lato a una sempre maggiore fusione, o secondo l'indovinata espressione di N.I. Bukharin, a una simbiosi del capitale bancario col capitale industriale, e d'altro lato al trasformarsi delle banche in istituzioni veramente di « carattere universale ». Stimiamo indispensabile riportare in merito a tale questione le precise espressioni di Jeidels, l'autore che meglio di tutti l'ha studiata:

« L'esame dei rapporti industriali, nel loro complesso, fa constatare il *carattere universale* degli istituti finanziari che svolgono la loro attività nell'industria. In contrasto con altre forme bancarie, e in contrasto con le richieste avanzate talvolta nella stampa, secondo cui le banche, per non perdere il terreno sotto i piedi, dovrebbero specializzarsi in un particolare campo di affari, o ramo d'industria, le grandi banche cercano di rendere i loro rapporti con le imprese industriali piú vari che possono, per località e specialità della produzione, di eliminare sempre piú le disuguaglianze nella ripartizione per località e specialità, che risultano dalla storia delle singole istituzioni... Una tendenza è quella di render generale la connessione con l'industria; l'altra è quella di renderla duratura ed intensiva; entrambe sono attuate nelle sei grandi banche in misura non completa, ma già in misura considerevole e in modo eguale ».

Negli ambienti industriali e commerciali s'odono frequenti lagnanze sul « terrorismo » delle banche. Non c'è da meravigliarsi che si odano tali voci, una volta che le banche « comandano » nella maniera che si dimostrerà col seguente esempio. Il 19 novembre 1901 una delle cosiddette banche D di Berlino (le quattro maggiori banche berlinesi cominciano con la lettera D) inviò alla direzione del Sindacato dei cementi della Germania centro-nord-occidentale la seguente lettera: « Dalla notificazione della Loro società nel *Reichsanzeiger* del 18 corrente apprendiamo che nell'assemblea generale del Loro Sindacato che si terrà il 30 p.v. potranno esser prese deliberazioni atte ad apportare nella Loro azienda modificazioni che non possiamo accettare. Per tal motivo ci vediamo obbligati, con nostro vivo dispiacere, a ritirar Loro, con la presente, il credito concesso... Tuttavia se nella accennata assemblea generale non si approveranno provvedimenti che sono per noi inammissibili, e ci verranno date in tal senso convenienti garanzie anche per l'avvenire, ben volentieri ci dichiariamo pronti ad entrare con Loro in trattative circa la concessione di un nuovo credito » *.

---

* JEIDELS, *op. cit.*, pp. 156 e 157.

** EUGEN KAUFFMANN, *Die Organisation der französischen Depositen-Grossbanken*, in *Die Bank*, 1909, II, pp. 854 e 855.

In sostanza sono le stesse lagnanze del piccolo capitale contro l'oppressione del grande capitale, con la sola differenza che in questo caso un intero sindacato è ridotto alla parte di « piccolo capitale »! È l'antica lotta tra grande e piccolo capitale, riprodotta a un grado di evoluzione immensamente piú alto. Le grandi banche disponendo di miliardi sono in grado di promuovere nelle loro imprese i progressi tecnici ben piú rapidamente che i predecessori. A mo' d'esempio, le banche istituiscono speciali società di studi tecnici, dei cui lavori, naturalmente, beneficiano soltanto le imprese industriali « amiche ». Cosí: la Società per lo studio delle ferrovie elettriche, l'Ufficio centrale di ricerche tecnico-scientifiche, ecc.

Gli stessi dirigenti delle grandi banche non possono fare a meno di scorgere che stanno formandosi certe nuove condizioni dell'economia nazionale, ma rimangono impotenti di fronte a tal fatto. Scrive Jeidels:

« Chi ha osservato i mutamenti di persone avvenuti negli ultimi anni nelle cariche di direttori e di membri dei Consigli di amministrazione delle grandi banche, ha dovuto osservare come, a poco a poco, siano giunte al timone persone che considerano compito necessario e sempre piú attuale delle grandi banche intervenire attivamente nello sviluppo complessivo della grande industria, e come da ciò sorga un antagonismo in materia di affari, e spesso anche personale, tra queste persone e i vecchi direttori. Si tratta, in sostanza, di sapere se l'intervento delle banche nel processo produttivo danneggi la loro attività come istituti di credito, e se si sacrifichino solide basi e sicuri profitti a un'attività che non avrebbe niente a che fare con la mediazione del credito, che porterebbe le banche su un terreno dove sarebbero esposte, anche piú di quanto non sia finora avvenuto, alle vicissitudini della congiuntura industriale. Mentre molti dei piú anziani direttori di banche sono di quest'opinione, la maggior parte dei piú giovani scorge nell'intervento attivo nelle questioni industriali la stessa necessità la quale, creando la grande industria moderna, ha creato le grandi banche e la moderna impresa industriale-bancaria. Le due parti s'accordano soltanto nel riconoscere che non esistono ancora solidi princípi e scopi concreti per la nuova attività delle grandi banche » *.

---

* Dr. Oskar Stillich, *op. cit.*, p. 147.

Il vecchio capitalismo è superato. Il nuovo costituisce transizione a qualche cosa. Naturalmente, cercare « solidi princípi e scopi concreti » per « conciliare » il monopolio con la libera concorrenza è un'impresa disperata. Le ammissioni degli uomini pratici suonano ben diversamente dagli inni alle bellezze del capitalismo « organizzato », da parte dei suoi apologeti, come Schulze-Gaevernitz, Liefmann e consimili « teorici ».

In qual tempo cade l'inizio definitivo della « nuova attività » delle grandi banche? A questo quesito troviamo una risposta abbastanza precisa in Jeidels:

« I rapporti tra le imprese industriali, col loro nuovo contenuto, le loro nuove forme e i loro nuovi organi, cioè le grandi banche organizzate, a un tempo, sulla base dell'accentramento e del decentramento, come caratteristico fenomeno dell'economia nazionale, non si costituirono avanti il decennio 1890-1900. In certo senso si può riconoscere questo momento iniziale soltanto nell'anno 1897, con le sue grandi fusioni di imprese, le quali per la prima volta introdussero la nuova forma decentrata di organizzazione per motivi di politica bancaria industriale. Forse lo si può portare anche ad una data posteriore, giacché soltanto la crisi del 1900 ha immensamente accelerato e rafforzato il processo di concentrazione tanto nel sistema bancario quanto nell'industria e lo ha consolidato, trasformando, per la prima volta, i

---

* JEIDELS, *op. cit.*, pp. 183 e 184.

rapporti con l'industria in un monopolio effettivo delle grandi banche, e rendendoli notevolmente piú stretti e intensi » *.

Pertanto l'inizio del secolo XX segna il punto critico del passaggio dall'antico al nuovo capitalismo, dal dominio del capitale in generale al dominio del capitale finanziario.

III. *Capitale finanziario e oligarchia finanziaria*

« Una parte sempre crescente del capitale dell'industria — scrive Hilferding — non appartiene agli industriali, che lo utilizzano. Essi riescono a disporne solo attraverso le banche, le quali, nei loro riguardi, rappresentano i proprietari del denaro. Gli istituti bancari d'altronde devono impiegare nell'industria una parte sempre crescente dei loro capitali, trasformandosi quindi vieppiú in capitalisti industriali. Il capitale bancario — e quindi il capitale in forma di denaro — che nella realtà si trasforma cosí in capitale industriale, viene da me chiamato capitale finanziario. Il capitale finanziario è il capitale di cui dispongono le banche, ma che è impiegato dagli industriali » **.

Questa definizione è incompleta, in quanto vi manca l'accenno a uno dei fatti piú importanti, cioè alla crescente concentrazione della produzione e del capitale in misura tale da condurre al monopolio. Tuttavia la funzione dei *monopoli capitalistici* è, in generale, messa in rilievo in tutto il libro di Hilferding, e particolarmente nei due capitoli precedenti a quello da cui è stata tratta la precedente definizione.

Concentrazione della produzione; conseguenti monopoli; fusione e simbiosi delle banche con l'industria: in ciò si compendia la storia della formazione del capitale finanziario e il contenuto del relativo concetto.

Ora dovremo esporre come lo « spadroneggiare » nei monopoli capitalistici, nell'ambito generale della produzione di merci e della proprietà privata, metta inevitabilmente capo al dominio dell'oligarchia finanziaria. È da osservare che i rappresentanti della scienza borghese tedesca — e non di quella sola — come Riesser, Schulze-Gaevernitz, Liefmann, ecc., sono, senza eccezione, apologeti dell'imperialismo e del capitale finanziario. Essi non svelano, anzi occultano e abbelliscono il « meccanismo » della formazione dell'oligarchia, i suoi metodi, l'entità delle sue entrate (cosí « lecite » come « illecite »), la sua collusione con i parlamenti, ecc. Essi sfuggono alle « questioni maledette » con frasi ampollose quanto oscure, richiamandosi al « senso di responsabilità » dei direttori di banche, levando alle stelle il « senso del dovere » dei funzionari prussiani e occupandosi con grande serietà dei particolari di progetti di legge poco seri sulla « sorveglianza » e sulla « regolamentazione » e di quisquilie teoriche, quali la seguente « scientifica » definizione alla quale è pervenuto il prof. Liefmann: « *Il commercio è l'attività industriale diretta a raccogliere, conservare e mettere a disposizione i beni* » * (corsivo nell'opera del prof. Liefmann). Ne viene fuori che il commercio era già esistito presso gli uomini primitivi, che non conoscevano ancora neppure lo scambio, e che continuerà a esistere anche nella società socialista!

---

* JEIDELS, *op. cit.*, p. 181.

** RUDOLF HILFERDING, *op. cit.*, p. 301.

Ma i fatti mostruosi, che riguardano il mostruoso dominio dell'oligarchia finanziaria, saltano talmente agli occhi che in tutti i paesi capitalistici, cosí in America come in Francia e in Germania, è sorta un'intera letteratura, che pur rimanendo sul terreno dei concetti *borghesi,* tuttavia dà un quadro approssimativamente esatto e una critica — piccolo-borghese, s'intende — dell'oligarchia finanziaria.

La pietra angolare è nel « sistema della partecipazione », al quale si è già accennato. Un economista tedesco, Heymann, forse il primo che ha rivolto l'attenzione a questo sistema, cosí lo descrive:

« Il dirigente controlla la "società madre" [cioè la società base], questa le "società figlie" [cioè le società che ne dipendono], queste a loro volta le "società nipoti" e cosí via. In questo modo, con capitali non eccessivamente grandi, si possono padroneggiare immensi campi della produzione; giacché, posto che per esercitare il controllo su una società per azioni è sufficiente la padronanza del cinquanta per cento del capitale, basta al dirigente di possedere un milione, per poter controllare nelle società nipoti già 8 milioni di capitale. Se detto "intreccio" si estende ancor piú, si ha il controllo su 16 milioni, su 32 e via dicendo » **.

Ma in realtà l'esperienza dimostra che basta possedere il quaranta per cento di tutte le azioni per dominare l'andamento degli affari di una società per azioni *, giacché una parte dei piccoli azionisti, disseminati quà e là, non ha la possibilità di intervenire alle assemblee generali, ecc. La « democratizzazione » del possesso di azioni, dalla quale i sofisti borghesi e gli opportunisti « pseudosocialdemocratici » si ripromettono (o fingono di ripromettersi) la « democratizzazione del capitale », l'aumento d'importanza e di funzione della piccola produzione, ecc., nella realtà costituisce un mezzo per accrescere la potenza dell'oligarchia finanziaria. È precisamente per questo che nei piú progrediti o piú antichi ed « esperti » paesi capitalistici la legislazione permette l'emissione delle azioni piú piccole. In Germania la legge non permette azioni al disotto di 1.000 marchi, e i magnati della finanza tedesca guardano con invidia all'Inghilterra, ove sono legalmente ammesse azioni da una sterlina. Nella seduta del Reichstag del 7 giugno 1900, Siemens, uno dei maggiori industriali e dei maggiori « re della finanza » di Germania, dichiarò « l'azione da una sterlina essere la base dell'imperialismo btitannico » **. Questo mercante sembra possedere sulla natura dell'imperialismo una concezione piú profondamente « marxista » che un certo indegno scrittore, ritenuto fondatore del marxismo russo [66], il quale tuttavia crede che l'imperialismo sia soltanto la cattiva particolarità d'un certo popolo...

---

* R. LIEFMANN, *op. cit.*, p. 476.

** HANS GIDEON HEYMANN, *Die gemischten Werke im deutschen Grosseisengewerbe*, Stoccarda, 1904, p. 269.

Il « sistema della partecipazione » non soltanto serve ad accrescere enormemente la potenza dei monopolisti, bensí permette anche di manipolare ogni sorta di loschi e luridi affari e di frodare il pubblico, giacché formalmente, davanti alla legge, le « società madri » non sono responsabili per le « società figlie », considerate « indipendenti », e *per mezzo* di esse possono far *ciò che vogliono*. Togliamo il seguente esempio dal fascicolo del maggio 1914 della *Die Bank*.

« La Società anonima per l'industria dell'acciaio per molle di Kassel, fino a poco tempo fa era ritenuta una delle imprese piú redditizie della Germania. La sua cattiva amministrazione condusse le cose a tal punto che i dividendi caddero dal 15% a zero. L'amministrazione, senza che gli azionisti ne sapessero nulla, aveva fatto un prestito di *sei milioni* ad una sua "società figlia", la Hassia, il cui capitale nominale non ammontava che a poche centinaia di migliaia di marchi. Di questo prestito, che costituiva quasi il triplo del capitale azionario della "società madre", non v'era traccia nel bilancio di quest'ultima: e contro tale occultamento non si poteva sollevare la minima eccezione giuridica, sicché esso poté essere continuato per due anni, non violando nessuna disposizione del codice di commercio. Il presidente del Consiglio di amministrazione, che firmò sotto la sua responsabilità i bilanci falsi, era ed è presidente della Camera di commercio di Kassel. Gli azionisti furono messi a conoscenza del prestito fatto alla Hassia soltanto quando esso già da lungo tempo era risultato un errore [l'autore avrebbe dovuto mettere questa parola tra virgolette] e quando le azioni della Società dell'acciaio per molle, in seguito alla vendita fattane da coloro che erano a conoscenza della cosa, ebbero perduto, nelle quotazioni, circa il cento per cento.

---

* LIEFMANN, *op. cit.*, p. 258.

** SCHULZE-GAEVERNITZ nel *Grundriss der Sozialökonomik*, vol. cit., p. 110.

« Questo esempio caratteristico di equilibrio nei bilanci, che è consueto nelle società per azioni, lascia intendere perché mai le amministrazioni delle società per azioni, in generale, si incaricano di affari rischiosi, a cuor leggero, assai piú dei privati imprenditori. La moderna tecnica della estensione dei bilanci non solo rende loro agevole di occultare ai comuni azionisti gli affari rischiosi intrapresi, ma permette inoltre ai principali interessati di sottrarsi alle conseguenze di un esperimento fallito col vendere a tempo le loro azioni, mentre il privato imprenditore sopporta sulla propria pelle le conseguenze di quel che fa...

« ...I bilanci di molte società per azioni rassomigliano a quei noti palinsesti medioevali, nei quali si deve prima cancellare la scrittura visibile per potere decifrare i segni che stanno sotto di essa e che formano il vero contenuto del manoscritto...

« ...Il mezzo piú semplice, e quindi piú spesso adoperato, per rendere impenetrabile un bilancio consiste nello scindere un'azienda unitaria in piú parti sotto forma di costituzione o aggregazione di "società figlie". Sono cosí evidenti i vantaggi offerti da tal sistema per i piú svariati scopi — legali e illegali — che ormai si possono considerare come eccezioni le società, alquanto cospicue, che non lo abbiano accolto » *.

---

* L. ESCHWEGE, *Tochtergesellschaften*, in *Die Bank*, 1914, I, pp. 544-546.

Come esempio di una grandissima società monopolistica che adopera tale sistema, l'autore cita la famosa A.E.G. (Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft, Società Generale per l'Elettricità), di cui si parlerà ancora in seguito. Nel 1912 si ammetteva che questa A.E.G. partecipasse a *175-200* società, naturalmente dominandole, e abbracciasse un capitale complessivo di *un miliardo e mezzo di marchi* *.

Tutte le norme di controllo, di pubblicazione di bilanci, di compilazione di un preciso schema di essi, di istituti di sorveglianza, ecc., con le quali distraggono l'attenzione del pubblico i professori benintenzionati — quelli ispirati, cioè dalla buona intenzione di difendere e abbellire il capitalismo — non hanno qui alcun valore. Poiché la proprietà privata è sacra, non si può proibire ad alcuno di comprare, vendere, barattare, impegnare, ecc. azioni.

Quali sviluppi abbia assunto presso le grandi banche russe questo « sistema di partecipazione », lo si può desumere dai dati di E. Agahd, il quale fu per quindici anni impiegato nella banca russo-cinese, e nel maggio 1914 pubblicò una voluminosa opera, dal titolo, non perfettamente esatto, *Le grandi banche e il mercato mondiale* **. L'autore ha diviso le grandi banche russe in due gruppi fondamentali: *a*) quelle che lavorano col « sistema della partecipazione »; *b*) le « indipendenti », dove però è da osservare che l'« indipendenza » è intesa soltanto come indipendenza delle banche *straniere*. Il primo gruppo a sua volta è dall'autore suddiviso in tre sottogruppi: 1) partecipazione tedesca; 2) inglese; 3) francese, dove si tratta della « partecipazione » e del dominio delle grandi banche della rispettiva nazionalità. L'autore divide i capitali bancari secondo che vengono impiegati « produttivamente » (commercio e industria) o « speculativamente » (nelle operazioni di Borsa e finanziarie), poiché, con la concezione riformista piccoloborghese che gli è propria, crede veramente che, permanendo il capitalismo, si potrebbero separare l'uno dall'altro questi due tipi di investimento di capitali ed eliminare il secondo. Ecco i dati di Agahd:

---

* KURT HEINIG, *Der Weg des Elektrotrusts*, in *Neue Zeit*, 1912, II, pp. 484.

** E. AGAHD, *Grossbanken und Weltmarkt. Die wirtschaftliche und politische Bedeutung der Grossbanken im Weltmarkt, unter Berücksichtigung ihres Einflusses auf Russlands Volkswirtschaft und die deutsch-russischen Beziehungen*, Berlino, 1914, pp. 11-17.

Attivo delle banche in milioni di rubli

(*Bilanci all'ottobre-novembre 1913*)

	Impiego di capitale		
	Produttivo	Speculativo	Totale
Gruppi di Banche russe			
a 1) 4 Banche: Banca Commerciale Siberiana, Russa, Internazionale, di Sconto	413,7	859,1	1.272,8
a 2) 2 Banche: Banca Commerciale e Industriale, Russo-Inglese	239,3	169,1	408,4
a 3) 5 Banche: Banca Russo-Asiatica, Privata di Pietroburgo, Azov-Don, Unione di Mosca, Commerciale Russo-Francese .	711,8	661,2	1.373,0
(11 Banche) *Totale a*)	= 1.364,8	1.689,4	3.054,2
b) 8 Banche: Banca Mercantile di Mosca, Volga-Kama, I. W. Junker & Co., Commerciale di Pietroburgo già Wawelberg, Banca di Mosca già di Riabuscinski, Moscovita di Sconto, Banca Commerciale di Mosca, Banca privata di Mosca . .	504,2	391,1	895,3
(19 Banche) *Totale*	1.869,0	2.080,5	3.949,5

Secondo questi dati, sui 4 miliardi di rubli che formano il capitale « operante » delle grandi banche, *piú* di tre quarti, oltre 3 miliardi, appartengono a banche che propriamente non sono altro che « società figlie » di banche straniere, specialmente parigine (la famosa trinità bancaria: Unione parigina, Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, Società Generale) e berlinesi (specie la Deutsche Bank e la Disconto). Due delle maggiori banche russe, la Banca russa per il commercio con l'estero e la Commerciale Internazionale di Pietroburgo, tra il 1906 e il 1912 hanno elevato il loro capitale da 44 a 98 milioni di rubli, e le riserve da 15 a 39 milioni. Esse « lavorano per tre quarti con capitale tedesco » appartenendo la prima al consorzio della Deutsche Bank, la seconda a quello della Disconto-Gesellschaft di Berlino. Il buon Agahd s'indigna fortemente perché le banche di Berlino hanno nelle loro mani la maggior parte delle azioni, e quindi gli azionisti russi sono impotenti. E naturalmente il paese che esporta il capitale si prende il meglio. Cosí, per esempio, la Deutsche Bank, allorché portò a Berlino le azioni della Banca Commerciale siberiana, le lasciò giacere nel proprio portafoglio per quasi un anno, e le vendette poi al corso di 193, contro il prezzo di emissione di 100, « guadagnando » in tale occasione circa 6 milioni di rubli, ciò che Hilferding ha chiamato « profitto di fondazione ».

Agahd calcola la « potenza » complessiva delle grandi banche di Pietroburgo in 8.235 milioni di rubli (quasi 8 miliardi e un quarto), e divide la « partecipazione », piú esattamente il dominio delle banche straniere, nel modo seguente: le banche francesi il 55%, inglesi il 10%, tedesche il 35%. Su questa somma di 8.235 milioni di capitale in funzione, secondo i calcoli dell'autore ben 3.687 milioni, cioè piú del 40%, spettano ai sindacati Produgol e Prodameta[67], come pure ai sindacati dell'industria petrolifera, metallurgica e cementiera. Sicché in Russia, in conclusione, con la formazione dei monopoli capitalistici si è sviluppata su scala immensa la fusione del capitale bancario con quello industriale.

Il capitale finanziario, concentrato in poche mani e godendo un monopolio di fatto, ritrae redditi giganteschi e sempre maggiori da ogni fondazione di società, dall'emissione delle azioni, dai prestiti statali, ecc. e consolida l'egemonia delle oligarchie finanziarie imponendo a tutta la società un tributo a favore dei detentori del monopolio. Diamo uno fra i tantissimi esempi addotti da Hilferding dello « spadroneggiare » dei trust americani. Nel 1887 Havemeyer fondò il trust zuccheriero mediante la fusione di 15 società di tale specie, il cui capitale complessivo era di 6 milioni e mezzo di dollari. Il capitale del trust venne, invece, « annacquato », secondo l'espressione americana, ed elevato a 50 milioni. Tale « sovracapitalizzazione » contava sui futuri profitti del monopolio alla stessa guisa che sui futuri profitti monopolistici fa assegnamento — sempre in America — il « trust dell'acciaio », quando compra sempre nuovi territori con giacimenti di ferro. Infatti il « trust zuccheriero », imponendo prezzi di monopolio, conseguí profitti tali da poter pagare dividendi del 10% al capitale *sette volte* « annacquato », che è quanto dire *circa il 70% al capitale effettivamente versato al momento della fondazione*! Nel 1909 il trust aveva un capitale di 90 milioni di dollari. Sicché in 22 anni il capitale era stato moltiplicato piú di dieci volte!

In Francia, l'egemonia dell'« oligarchia finanziaria » (*Contre l'oligarchie financière en France* è appunto intitolato il noto libro di Lysis, di cui nel 1908 si fece la quinta edizione) ha soltanto assunto una forma leggermente diversa. Nell'emissione dei titoli le quattro maggiori banche hanno non il monopolio relativo, bensí il « monopolio assoluto ». Di fatto ciò costituisce un « trust delle grandi banche ». E il monopolio assicura, nelle emissioni, profitti monopolistici. Nei prestiti, il paese che li contrae, ordinariamente, non riceve piú del 90% della somma totale: il rimanente 10% tocca alle banche e agli altri intermediari. In occasione del prestito russo-cinese, di 400 milioni di franchi, le banche ebbero un profitto dell'8%; nel prestito russo (1904), di 800 milioni, del 10%; nel prestito marocchino (1904), di 62 milioni e mezzo di franchi, del 18,75%. Il capitalismo, che prese le mosse dal capitale usurario minuto, termina la sua evoluzione mettendo capo a un capitale usurario gigantesco. « I francesi sono gli usurai dell'Europa », dice Lysis. Per effetto di questa trasformazione del capitalismo, tutte le condizioni della vita economica soggiacciono ad un profondo mutamento. Nonostante la stasi del movimento della popolazione, del commercio, dell'industria e dei trasporti marittimi, il « paese » può arricchirsi a forza d'usura. « Cinquanta individui, che rappresentano un capitale di 8 milioni di franchi, possono disporre di *due miliardi* in quattro banche ». Agli stessi risultati mette capo il sistema di « partecipazione », che ormai conosciamo. Una delle maggiori banche francesi, la Société Générale, emette 64 mila obbligazioni della sua filiale Raffinerie d'Egitto. Il corso dell'emissione è del 150%, vale a dire che la Banca guadagna 50 centesimi per ogni franco. I dividendi di questa società sono risultati fittizi, e il « pubblico » ha perduto da 90 a 100 milioni di franchi. Uno dei direttori della Société Générale era membro dell'amministrazione delle Raffinerie. Non è da meravigliarsi che Lysis debba trarre questa conclusione: « La repubblica francese è una monarchia finanziaria! »; « l'onnipotenza delle nostre grandi banche è assoluta, esse attraggono nella loro orbita il governo e la stampa » *.

A sviluppare e a consolidare l'oligarchia finanziaria contribuisce l'altissima redditività dell'emissione di titoli, una tra le principali operazioni del capitale finanziario. « Nessun affare all'interno del paese — dice la rivista tedesca *Die Bank* — arreca, neppure approssimativamente, i benefici dati dalla mediazione nell'emissione di un prestito estero » **.

« Non vi è operazione bancaria, che dia guadagni cosí grandi come li dànno gli affari d'emissione ». Il profitto nella emissione di titoli di imprese industriali, secondo i dati raccolti dal *Deutscher Oeckonomist*, ascendeva in media negli anni:

1895	al	38,6%	1898	al	67,7%
1896	»	36,1%	1899	»	66,9%
1897	»	66,7%	1900	»	55,2%

« Nel decennio 1891-1900, soltanto sulle emissioni di titoli industriali tedeschi si è fatto un "guadagno" di *oltre un miliardo di marchi* » ***.

Mentre nei periodi di prosperità industriale i profitti del capitale finanziario aumentano a dismisura, in quelli di decadenza industriale le imprese piccole e deboli vanno a picco; allora le banche « partecipano » alla compera a buon mercato di queste piccole aziende o al « risanamento » e alla « riorganizzazione » delle imprese dissestate. Nel « risanamento » delle imprese dissestate « il capitale azionario viene svalutato, il che significa che gli utili vengono suddivisi su un capitale piú ristretto. Nel caso poi che non vi sia alcun utile, viene raccolto nuovo capitale il quale, insieme a quello già posseduto e svalutato, riesce di nuovo a produrre un utile sufficiente. Va notato, a questo proposito — aggiunge Hilferding — che questo riassestamento e questa riorganizzazione hanno per le banche una duplice importanza: in primo luogo, perché rappresentano affari vantaggiosi e, in secondo luogo, perché offrono loro l'occasione di assoggettare quelle società che si siano rivolte a loro per aiuti » *.

---

* LYSIS, *Contre l'oligarchie financièrie en France*, 5ª ed., Parigi, 1908, pp. 11, 12, 26, 39, 40, 48.

** *Die Bank*, 1913, n. 7, p. 630.

*** STILLICH, *op. cit.*, p. 143 e W. SOMBART, *Die Deutsche Volkswirtschaft im 19. Jahrhundert und im Anfang des 20. Jahrhunderts*, 2. ed., 1909. Appendice 8, p. 256.

Esempio: la società mineraria per azioni Union fu fondata a Dortmund nel 1872 con un capitale di circa 40 milioni di marchi. Siccome dopo il primo anno essa dette dividendi del 12%, il corso delle azioni salí fino al 170%. Il capitale finanziario si prese la crema, intascando qualche cosa come 28 milioni. Nella fondazione di questa società aveva avuto parte principale la banca tedesca Disconto-Gesellschaft, quella stessa grande banca cioè che aveva felicemente raggiunto il capitale di 300 milioni di marchi. Ma in seguito i dividendi della Union si ridussero a zero. Gli azionisti dovettero consentire a un « diffalco » di capitale, cioè a perdere una parte del loro denaro per non sacrificare tutto. E, come risultato di una serie di « risanamenti », nel corso di 30 anni scomparvero dai libri della Union oltre 73 milioni di marchi. « Oggi l'azionista originario possiede soltanto il 5% del valore nominale delle azioni Union » **. Ma in ogni « risanamento » le banche continuarono a « guadagnare ».

Una delle piú redditizie operazioni del capitale finanziario è costituita dalla speculazione fondiaria sui terreni posti nelle vicinanze di città in rapido sviluppo. In questo campo il monopolio bancario si fonde col monopolio della rendita fondiaria e col monopolio dei mezzi di comunicazione, giacché l'aumento dei prezzi dei terreni, la possibilità di venderli vantaggiosamente a parcelle, ecc., dipende anzitutto dalla comodità delle comunicazioni col centro della città, e i mezzi di comunicazione si trovano nelle mani di grandi società, che a loro volta son legate alle banche mediante il sistema della partecipazione e della distribuzione dei posti di direttore. Ne risulta ciò che è stato indicato col nome di « pantano » da L. Eschwege, collaboratore della rivista *Die Bank*, che ha studiato in modo speciale le operazioni di compravendita dei fondi, il loro pignoramento, ecc.: frenetica speculazione sui terreni suburbani, fallimento delle imprese edilizie, quale la ditta berlinese Boswau e Knauer che ingoiò circa 100 milioni di marchi, precisamente coll'aiuto della « solidissima e rispettabilissima » Deutsche Bank, che naturalmente cooperò dietro le quinte secondo il sistema della « partecipazione », cioè clandestinamente, e se la cavò da questo affare col sacrificio di « soli » 12 milioni, quindi rovina dei piccoli proprietari e degli operai che non ricevettero nulla dalle bluffistiche ditte dell'industria edilizia, truffe stipulate con l'« onesta » polizia e amministrazione berlinese per accaparrarsi il servizio di informazioni concernenti i vari appezzamenti e le licenze rilasciate dal Consiglio comunale per la costruzione degli edifici, e cosí via *.

---

* *Il capitale finanziario*, p. 172.

** STILLICH, *op. cit.*, p. 138 e LIEFMANN, *op. cit.*, p. 51.

« Il costume americano », di fronte al quale i professori e i borghesi benintenzionati d'Europa levano cosí ipocritamente gli occhi al cielo, nell'epoca del capitale finanziario è diventato, alla lettera, il costume di ogni grande città in qualsivoglia nazione.

Al principio del 1914 si parlava a Berlino di formare un « trust dei trasporti », vale a dire di stabilire una « comunità di interessi » tra le tre imprese berlinesi di trasporti, della ferrovia elettrica, dei tram e degli omnibus. « Che esistesse tale intenzione — scriveva *Die Bank* — si sapeva fin dal giorno in cui fu noto che la maggioranza delle azioni della Società degli omnibus era passata nelle mani delle altre due società dei trasporti. Si può senz'altro concedere ai promotori di questo piano che essi mediante la regolarizzazione unitaria dei metodi di trasporto si propongano di conseguire economie, una parte delle quali, in fin dei conti, potrebbe andare a beneficio del pubblico. Ma la questione è complicata dal fatto che dietro al trust dei trasporti in via di formazione esistono delle banche, le quali, volendo, possono porre i mezzi di comunicazione da loro monopolizzati a servizio dei propri interessi di speculazione fondiaria. Per convincersi della veridicità di tale supposizione, basta ricordarsi come, già al momento della fondazione della Società per la ferrovia elettrica urbana, vi fossero implicati gli interessi della grande banca che ne aveva favorito la fondazione. E precisamente gli interessi di quell'impresa di trasporto s'intrecciano con gli interessi della speculazione fondiaria. Il fatto è che dalla linea orientale della ferrovia elettrica furono fatti percorrere terreni i quali, dopo che fu assicurata la costruzione della ferrovia, furono venduti dalla banca con grande beneficio per sé e per alcuni altri compartecipi dell'affare... » **.

Il monopolio, non appena creato, dispone di miliardi, penetra necessariamente *tutti* i campi della vita pubblica, indipendentemente dalla costituzione politica del paese e da altri consimili « particolari ». Gli scrittori tedeschi di economia politica sono generosi di incensamenti all'onestà dei funzionari prussiani e di riprovazione all'indirizzo del « panamismo » francese [68] o della corruzione americana. Ma è un fatto che *perfino* la letteratura borghese sul sistema bancario tedesco è costretta continuamente a uscire dalla sfera delle pure operazioni bancarie, e a trattare, per esempio, della « corsa verso le banche », a motivo del sempre maggior numero dei casi di passaggio di funzionari governativi al servizio delle banche. « Dove se ne va la incorruttibilità del funzionario statale, quando il suo segreto desiderio è quello di avere un posticino caldo nella Behrenstrasse? »* — la via di Berlino dove ha sede la Deutsche Bank. Alfred Lansburgh, editore della *Bank,* scriveva nel 1909, in un articolo su *L'importanza economica del bizantinismo,* che il viaggio di Guglielmo II in Palestina e la « sua immediata conseguenza, la ferrovia di Bagdad, questa fatale opera grandiosa dello spirito d'iniziativa tedesco », furono, piú di tutti gli altri errori politici messi insieme, responsabili dell'« accerchiamento » ** (per accerchiamento s'intende la politica di Edoardo VII, rivolta ad isolare la Germania, e a circondarla di un anello di alleanze imperialiste antitedesche). Il già menzionato collaboratore della stessa rivista L. Eschwege, nell'articolo *Plutocrazia e burocrazia* (1912), svela, ad esempio, il caso del funzionario statale tedesco Völker, che, essendo membro della commissione per i cartelli, si distinse per la sua energia e poco dopo risultò il detentore di un lucroso posticino nel cartello piú potente: il sindacato dell'acciaio. Simili casi costringono il nostro autore borghese ad ammettere che « già fin d'ora la libertà economica garantita dalla Costituzione germanica, in molti campi della vita economica del paese non è che una frase priva di contenuto » e che, dato l'esistente imperare della plutocrazia, « neppure la piú ampia libertà politica può salvarci dal diventare un popolo di uomini non liberi... » ***.

---

* L. Eschwege, *Der Sumpf*, in *Die Bank*, 1913, II, p. 952 e sgg.; *ivi*, I, 1912, p. 223 e sgg.

** *Verkehrstrust*, in *Die Bank*, I, 1914, pp. 89 e 90.

Per quanto concerne la Russia, vogliamo limitarci a un solo esempio. Alcuni anni fa tutti i giornali riportarono la notizia che il direttore dell'Ufficio di credito, Davydov, lasciava il servizio di Stato e accettava in una grande banca un posto con uno stipendio, che, a termini del contratto, in alcuni anni doveva salire ad oltre un milione di rubli.

---

* Lansburgh A., *Der Zug zur Bank*, in *Die Bank*, 1909, I, p. 79.

** Ivi, p. 301.

*** *Die Bank*, 1912, II, p. 835; 1913, II, p. 962.

L'Ufficio di credito è un'istituzione che ha il compito di « unificare l'attività di tutti gli istituti di credito nell'impero » e che concede alle banche della capitale sovvenzioni fino ad 800.000-1.000.000 di rubli *.

In generale il capitalismo ha la proprietà di staccare il possesso del capitale dall'impiego del medesimo nella produzione, di staccare il capitale liquido dal capitale industriale e produttivo, di separare il *rentier*, che vive soltanto del profitto tratto dal capitale liquido, dall'imprenditore e da tutti coloro che partecipano direttamente all'impiego del capitale. L'imperialismo, vale a dire l'egemonia del capitale finanziario, è quello stadio supremo del capitalismo, in cui tale separazione raggiunge dimensioni enormi. La prevalenza del capitale finanziario su tutte le rimanenti forme del capitale importa una posizione predominante del *rentier* e dell'oligarchia finanziaria, e la selezione di pochi Stati finanziariamente piú « forti » degli altri. In quali proporzioni si verifichi tale processo, ci è dimostrato dalla statistica delle emissioni di titoli di ogni specie.

Nel *Bollettino dell'Istituto statistico internazionale*, il Neymarck ** pubblicò intorno alle emissioni di tutto il mondo i dati piú circostanziati, completi, e controllabili, dati che in seguito vennero spesso parzialmente riprodotti nelle pubblicazioni di economia politica. Ecco, per quattro decenni, dal 1870 al 1910, la somma delle emissioni in miliardi di franchi:

1871-1880	76,1
1881-1890	64,5
1891-1900	100,4
1901-1910	197,8

Nel 1870-1880 la somma delle emissioni aumentò in tutto il mondo, specialmente a causa dei prestiti connessi alla guerra franco-prussiana e al successivo periodo di intensa speculazione finanziaria in Germania. Nel corso degli ultimi tre decenni del secolo XIX in complesso l'aumento è poco rapido, e solo col primo decennio del secolo XX si ha un enorme aumento, quasi un raddoppiamento. Pertanto l'inizio del secolo XX rappresenta un'epoca che segna una svolta non solo, come già si è detto, nei riguardi dell'incremento dei monopoli (cartelli, sindacati, trust) ma anche nei riguardi dell'incremento del capitale finanziario.

---

* E. AGAHD, *op. cit.*, pp. 201-202.

** *Bulletin de l'Institut international de statistique*, vol. XIX, libro II, l'Aia, 1912. I dati sui piccoli Stati (2. colonna) sono quelli del 1902 aumentati del 20%.

Neymarck computa all'incirca in 815 miliardi di franchi la somma totale dei titoli di tutto il mondo nel 1910. Sottraendo in modo approssimativo i duplicati, questa somma di riduce a 575-600 miliardi. Calcolando 600 miliardi, ecco la distribuzione secondo i paesi.

Ammontare dei titoli nel 1910
(in miliardi di franchi)

Inghilterra	142	479
Stati Uniti	132	
Francia	110	
Germania	95	
Russia	31	
Austria-Ungheria	24	
Italia	14	
Giappone	12	
Olanda	12,5	
Belgio	7,5	
Spagna	7,5	
Svizzera	6,25	
Danimarca	3,75	
Svezia, Norvegia, Romania, ecc.	2,5	
Totale Fr.	600 miliardi	

Ci si accorge subito da questi dati quanto sia netto il distacco tra i quattro paesi capitalistici piú ricchi, che posseggono titoli per un importo di circa 100-150 miliardi di franchi ciascuna, e gli altri paesi. Tra quelli, due sono i paesi capitalistici piú ricchi di colonie, cioè l'Inghilterra e la Francia; gli altri due sono i paesi capitalistici piú progrediti in rapporto alla rapidità di sviluppo e all'ampiezza di diffusione del monopolio capitalistico della produzione, cioè gli Stati Uniti e la Germania. Questi quattro paesi insieme posseggono 479 miliardi di franchi, vale a dire circa l'80% del capitale finanziario internazionale. Quasi tutto il resto del mondo, in questa o quella forma, fa la parte del debitore o tributario di questi Stati, che fungono da banchieri internazionali, di queste quattro « colonne » del capitale finanziario mondiale.

Dobbiamo ora esaminare con attenzione particolare la parte che nella creazione della rete internazionale della dipendenza e dei nessi del capitale finanziario è rappresentata dall'esportazione del capitale.

IV. *L'esportazione del capitale*

Per il vecchio capitalismo, sotto il pieno dominio della libera concorrenza, era caratteristica l'esportazione di *merci*; per il piú recente capitalismo, sotto il dominio dei monopoli, è diventata caratteristica l'esportazione di *capitale*.

Il capitalismo è la produzione mercantile al suo massimo grado di sviluppo, quando anche la forza-lavoro è diventata una merce. Segno caratteristico del capitalismo è l'aumento dello scambio delle merci cosí all'interno del paese come, specialmente, sul mercato internazionale. Nel capitalismo sono inevitabili la disuguaglianza e la discontinuità nello sviluppo di singole imprese, di singoli rami industriali, di singoli paesi. Prima di tutti divenne paese capitalistico l'Inghilterra; e questa, intorno alla metà del secolo XIX, allorché introdusse il libero commercio, pretendeva di esercitare la funzione di « opificio di tutto il mondo », di rifornitrice di prodotti manufatti a tutti i paesi, che in cambio dovevano fornirle materie prime. Ma *questo* monopolio dell'Inghilterra era già profondamente vulnerato nell'ultimo quarto del secolo XIX, poiché una serie di paesi, garantitisi con dazi « protettivi », si svilupparono come paesi capitalistici indipendenti. Sul limitare del secolo XX troviamo la formazione di nuovi tipi di monopolio; in primo luogo i sindacati monopolistici dei capitalisti in tutti i paesi a capitalismo progredito, in secondo luogo la posizione monopolistica dei pochi paesi piú ricchi, nei quali l'accumulazione del capitale ha raggiunto dimensioni gigantesche. Si determinò nei paesi piú progrediti un'enorme « eccedenza di capitale ».

Senza dubbio se il capitalismo fosse in grado di sviluppare l'agricoltura, che attualmente è rimasta dappertutto assai indietro rispetto all'industria, e potesse elevare il tenore di vita delle masse popolari che, nonostante i vertiginosi progressi tecnici, vivacchiano dappertutto nella miseria e quasi nella fame, non si potrebbe parlare di un'eccedenza di capitale. E questo appunto è l'« argomento » sollevato di solito dai critici piccolo-borghesi del capitalismo. Ma in tal caso il capitalismo non sarebbe piú tale, perché tanto la disuguaglianza di sviluppo che lo stato di semiaffamamento delle masse sono essenziali e inevitabili condizioni e premesse di questo sistema della produzione. Finché il capitalismo resta tale, l'eccedenza dei capitali non sarà impiegata a elevare il tenore di vita delle masse del rispettivo paese, perché ciò importerebbe diminuzione dei profitti dei capitalisti, ma ad elevare tali profitti mediante l'esportazione all'estero, nei paesi meno progrediti. In questi ultimi il profitto ordinariamente è assai alto, poiché colà vi sono pochi capitali, il terreno è relativamente a buon mercato, i salari bassi e le materie prime a poco prezzo. La possibilità dell'esportazione di capitali è assicurata dal fatto che una serie di paesi arretrati è già attratta nell'orbita del capitalismo mondiale, che in essi sono già state aperte le principali linee ferroviarie, o ne è almeno iniziata la costruzione, sono assicurate le condizioni elementari per lo sviluppo dell'industria, ecc. La necessità dell'esportazione del capitale è creata dal fatto che in alcuni paesi il capitalismo è diventato « piú che maturo » e al capitale (data l'arretratezza dell'agricoltura e la povertà delle masse) non rimane piú campo per un investimento « redditizio ».

Le cifre seguenti mostrano approssimativamente quali capitali siano stati esportati all'estero dai tre principali paesi europei *.

Capitale esportato all'estero
(*in miliardi di franchi*)

	Inghilterra	Francia	Germania
1862	3,6	—	—
1872	15	10 (1869)	—
1882	22	15 (1880)	?
1893	42	20 (1890)	?
1902	62	27-37	12,5
1914	75-100	60	44

---

* Hobson, *Imperialism, cit.*, p. 58; Riesser, *op. cit.*, pp. 395 e 404; P. Arndt, in *Weltwirtschaftliches Archiv*, vol. VII, 1916, p. 35; Neymarck nel *Bulletin de l'Institut international de statistique*; Hilferding, *op. cit.*, p. 437; Lloyd George, discorso alla Camera dei Comuni, 4 maggio 1915, pubblicato nel

Da questo quadro rileviamo che l'esportazione del capitale ha assunto dimensioni gigantesche soltanto all'inizio del XX secolo. Prima della guerra il capitale investito all'estero dai principali paesi d'Europa ammontava da 175 a 200 miliardi di franchi. La rendita di questi capitali, calcolandola modestamente al 5%, doveva ammontare a 8-10 miliardi all'anno. Quale solida base per l'oppressione imperialistica e lo sfruttamento della maggior parte delle nazioni della terra per opera del parassitismo capitalista di un pugno di Stati piú ricchi!

Come si ripartisce questo capitale tra i vari paesi *nei quali* esso è esportato? A tale quesito si può dare soltanto una risposta approssimativa, la quale tuttavia può illustrare alcuni reciproci rapporti e nessi generali nel moderno imperialismo.

Parti del mondo nelle quali (approssimativamente) sono distribuiti i capitali esteri

(intorno al 1910, in miliardi di marchi)

	Inghilterra	Francia	Germania	Totale
Europa . . .	4	23	18	45
America	37	4	10	51
Asia, Africa, Australia	29	8	7	44
Totale	70	35	35	140

Per l'Inghilterra entrano in prima linea i possedimenti coloniali, assai vasti anche in America (ad esempio il Canadà), per tacere dell'Asia, ecc. Qui la gigantesca esportazione di capitali è strettamente connessa con le immense colonie della cui importanza si dovrà ancora parlare. Altrimenti stanno le cose per la Francia. Questa ha esportato

Daily Telegraph, 5 maggio 1915; B. HARMS, *Probleme der Weltwirtschaft*, Jena, 1912, p. 235 e sgg.; Dr. SIEGMUND SCHILDER, *Entwicklungstendenzen der Weltwirtschaft*, vol. I, Berlino, 1912, p. 150; GEORGE PAISH, *Great Britain's Capital Investments* ecc., nel *Journal of the Royal Statistical Society*, vol. LXXIV, 1910-11, p. 16 e sgg; GEORGES DIOURITCH, *L'expansion des banques allemandes à l'étranger, ses rapports avec le développement économique de l'Allemagne*, Parigi, 1909, p. 84.

il suo capitale in Europa e principalmente in Russia (non meno di 10 miliardi di franchi); e inoltre si tratta principalmente di capitali impiegati in *prestiti* e specialmente in prestiti statali e non di capitale investito in imprese industriali. A differenza dell'imperialismo inglese, che è imperialismo coloniale, quello francese potrebbe chiamarsi imperialismo da usurai. In Germania troviamo un terzo tipo di imperialismo: i possedimenti coloniali della Germania non sono grandi e il suo capitale d'esportazione si distribuisce in misura piú eguale tra l'Europa e l'America.

L'esportazione di capitali influisce sullo sviluppo del capitalismo nei paesi nei quali affluisce, accelerando tale sviluppo. Pertanto se tale esportazione, sino a un certo punto, può determinare una stasi nello sviluppo nei paesi esportatori, tuttavia non può non dare origine a una piú elevata e intensa evoluzione del capitalismo in tutto il mondo.

I paesi esportatori di capitale hanno quasi sempre la possibilità di godere certi « vantaggi », la cui natura pone in chiara luce gli specifici caratteri dell'epoca del capitale finanziario e dei monopoli. Per esempio la *Bank* di Berlino nell'ottobre 1913 scriveva quanto segue:

« Da qualche tempo sul mercato internazionale del capitale si va rappresentando una commedia degna di Aristofane. Numerosi Stati esteri, dalla Spagna ai paesi balcanici, dalla Russia all'Argentina, al Brasile e alla Cina, si presentano apertamente o in modo mascherato ai grandi mercati del denaro con richieste di prestiti, alcune delle quali sono estremamente insistenti. Veramente i mercati del denaro non si trovano ora in condizioni particolarmente buone, ed anche le prospettive politiche sono tutt'altro che rosee. E tuttavia nessuno dei mercati del denaro osa respingere le richieste straniere, per paura che il vicino lo possa precedere, concedendo i crediti e assicurandosi cosí il diritto a certi piccoli controservizi. Infatti in questi affari internazionali tocca sempre qualche cosa ai creditori, o un vantaggio di politica commerciale, o un giacimento di carbone, o la costruzione di un porto, o una pingue concessione, o una commissione di cannoni » *.

Il capitale finanziario ha creato l'epoca dei monopoli. Ma questi recano ovunque con sé princípi monopolistici: in luogo della concorrenza sul mercato aperto, appare l'utilizzazione delle « buone relazioni » allo scopo di concludere affari redditizi. La cosa piú frequente nella concessione di crediti è quella di mettere come condizione che una parte del denaro prestato debba venire impiegato nell'acquisto di prodotti del paese che concede il prestito, specialmente di materiale da guerra, navi, ecc. La Francia negli ultimi due decenni (1890-1910) ha spesso ricorso a tale mezzo. L'esportazione di capitale all'estero diventa un mezzo per favorire anche l'esportazione delle merci. In tale campo i contratti, specialmente tra i grandi imprenditori, sono di natura tale da « rasentare i limiti della corruzione », come si esprime « benevolmente » Schilder *. Krupp in Germania, Schneider in Francia, Armstrong in Inghilterra, sono i tipi delle ditte che stanno in intimi rapporti con le grandi banche e coi governi e in occasione di prestiti non si lasciano « trascurare ».

---

* *Die Bank*, 1913, II, pp. 1024-1025.

La Francia concedendo prestiti alla Russia la « strozzò » col trattato commerciale del 16 dicembre 1905, costringendola a certe concessioni fino al 1917; e lo stesso avvenne nel trattato di commercio concluso col Giappone il 19 agosto 1911. La guerra doganale tra Austria e Serbia, che durò, con una interruzione di soli sette mesi, dal 1906 al 1911, fu provocata in parte dalla concorrenza tra Austria e Francia per la fornitura di materiale da guerra alla Serbia. Nel gennaio 1912 Paul Deschanel dichiarò alla Camera francese che dal 1908 al 1911 le ditte francesi avevano fornito materiale da guerra alla Serbia per 45 milioni di franchi

In un rapporto del console austro-ungarico di San Paolo (Brasile) è detto: « La costruzione delle ferrovie brasiliane si compie principalmente con capitali francesi, belgi, britannici e tedeschi; questi paesi, nel finanziare le ferrovie, pongono come condizione la fornitura di materiale ferroviario ».

In tal guisa il capitale finanziario stende letteralmente, si può dire, i suoi tentacoli in tutti i paesi del mondo. A tale riguardo rappresentano una parte importantissima le banche fondate nelle colonie e le loro filiali. Gli imperialisti tedeschi guardano con invidia i « vecchi » paesi coloniali, i quali in questo campo sono provveduti con particolare « dovizia ». Nel 1904 l'Inghilterra possedeva 50 banche coloniali con 2.279 succursali (nel 1910: 72 con 5.449 succursali); la Francia 20 con 136 succursali; l'Olanda 16 con 68, e la Germania « in tutto sol-

---

* SCHILDER, *op. cit.*, vol. I, pp. 346, 349, 350 e 371.

tanto » 13 con 70 succursali *. I capitalisti americani, a loro volta, invidiano gli inglesi e i tedeschi.

« Nell'America del Sud — essi lamentavano nel 1915 — 5 banche tedesche hanno 40 succursali e 5 inglesi ne hanno 70. Negli ultimi venticinque anni l'Inghilterra e la Germania hanno investito circa 4 miliardi di dollari nell'Argentina, nel Brasile, nell'Uruguay, e il risultato è che esse godono del 46 per cento dell'intero commercio di questi paesi » **.

I paesi esportatori di capitali si sono spartiti il mondo sulla carta, ma il capitale finanziario ha condotto anche a una divisione del mondo *vera e propria*.

V. *La spartizione del mondo tra i complessi capitalistici*

Le associazioni monopolistiche dei capitalisti — cartelli, sindacati, trust — anzitutto spartiscono tra di loro il mercato interno e si impadroniscono della produzione del paese. Ma in regime capitalista il mercato interno è inevitabilmente connesso col mercato estero. Da lungo tempo il capitalismo ha creato un mercato mondiale. E a misura che cresceva la esportazione dei capitali, si allargavano le relazioni estere e coloniali e le « sfere d'influenza » delle grandi associazioni monopolistiche, « naturalmente » si procedeva sempre piú verso accordi internazionali tra di esse e verso la creazione di cartelli mondiali.

Questo è un nuovo gradino della concentrazione mondiale del capitale e della produzione, un gradino molto piú elevato del precedente. Vogliamo ora vedere come sorge questo monopolio.

L'industria elettrica è quella che meglio di ogni altra rappresenta gli ultimi progressi compiuti dalla tecnica e dal capitalismo tra la *fine* del secolo XIX e l'inizio del XX. Essa si è sviluppata con maggior forza nei due nuovi paesi capitalistici piú progrediti, gli Stati Uniti e la

---

* RIESSER, *op. cit.*, 4. ed., pp. 374-375; DIOURITCH, *op. cit.*, p. 283.

** *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, vol. LIX, maggio 1915, p. 301. Nella stessa pubblicazione leggiamo a p. 331 che il noto studioso di statistica Paish, nell'ultimo numero del giornale finanziario *The Statist*, calcolava a 40 miliardi di dollari, cioè a 200 miliardi di franchi oro, il totale del capitale esportato dall'Inghilterra, Germania, Francia, Belgio e Olanda.

Germania. In Germania, specialmente la crisi del 1900 esercitò una grande influenza sull'incremento della concentrazione in questo campo. Le banche, già abbastanza fuse con l'industria, durante questa crisi accelerarono e approfondirono in altissimo grado la rovina delle imprese relativamente piccole e l'assorbimento di esse nelle grandi aziende. « Le banche — scrive Jeidels — toglievano i loro aiuti appunto alle imprese piú bisognose di capitale, promuovendo cosí dapprima un rialzo pazzesco, ma poi un fallimento disperato delle società non legate ad esse strettamente e durevolmente » *.

Da ciò seguí che dopo il 1900 la concentrazione procedette a passi da gigante. Prima del 1900 esistevano nell'industria elettrica sette od otto « gruppi » formati ciascuno da parecchie società (in tutto 28), e sostenuto ognuno da 2 a 11 banche. Verso il 1908-1912 questi gruppi si fusero in due, o meglio in uno solo. Tale processo si svolse nella maniera seguente:

Gruppi dell'industria elettrica

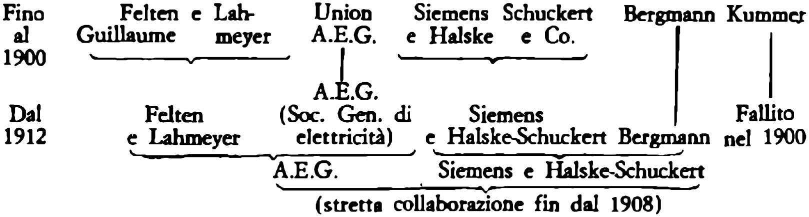
Fino al 1900
Felten e Guillaume
Lahmeyer
Union A.E.G.
Siemens e Halske
Schuckert e Co.
Bergmann
Kummer
A.E.G.
Dal 1912
Felten e Lahmeyer
A.E.G. (Soc. Gen. di elettricità)
Siemens e Halske-Schuckert
Bergmann
Fallito nel 1900
A.E.G.
Siemens e Halske-Schuckert
(stretta collaborazione fin dal 1908)

La famosa A.E.G. (Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft), cresciuta in tal guisa, domina da 175 a 200 società (col « sistema della partecipazione ») e dispone, in complesso, di un capitale di circa un *miliardo e mezzo* di marchi. Soltanto all'estero essa ha 34 rappresentanze, fra cui 12 società per azioni in oltre 10 Stati. Già nel 1904 si calcolava che l'industria elettrica tedesca avesse investito all'estero un capitale di 233 milioni di marchi, di cui 62 milioni in Russia. S'intende che la A.E.G. rappresenta una gigantesca impresa « combinata »; essa comprende non meno di 16 società di produzione dei piú moderni prodotti finiti a cominciare dai cavi e dagli isolatori fino alle automobili e agli aeroplani.

---

* JEIDELS, *op. cit.*, p. 232.

Ma questa concentrazione europea costituisce anche un frammento del processo americano di concentrazione. Eccone lo svolgimento:

General Electric Co. (*G.E.C.*)

America:	La ditta Thomson-Houston e C. fonda in Europa la	La Edison C. fonda in Europa la Edison francese la quale cede i suoi brevetti alla tedesca
Germania:	Unione di Elettricità	A.E.G.

A.E.G.

In tal guisa sorsero *due* « potenze » dell'elettricità. « Non vi sono sulla terra altre potenze dell'elettricità, *completamente* indipendenti da queste due », afferma Heinig nel suo articolo: *La via del trust elettrico*. Le cifre seguenti dànno una idea approssimativa del giro di affari e della vastità dei trust:

	Anno	Vendita di merci in milioni di marchi	Numero degli impiegati	Profitto netto in milioni di marchi
America:				
G.E.C. (General Electric Co.)	1907	252	28.000	35,4
	1910	298	32.000	45,6
Germania:				
A.E.G. (Allgem. Elektr. - Ges.)	1907	216	30.700	14,5
	1911	362	60.800	21,7

Orbene, nel 1907 i due trust americano e tedesco conclusero un accordo, in forza del quale il mondo resta spartito. La concorrenza è eliminata. La G.E.C. « ottiene » gli Stati Uniti e il Canadà; la A.E.G.

« riceve » la Germania, l'Austria, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, la Turchia e i Balcani. Particolari accordi, naturalmente segreti, regolano la posizione delle « società figlie » che penetrano in nuovi rami industriali ed in « nuovi » paesi formalmente non ancora spartiti. È convenuto lo scambio reciproco delle invenzioni e degli esperimenti *.

Si capisce senz'altro come sia difficile la concorrenza contro questo trust, di fatto mondiale e unitario, che dispone di un capitale di vari miliardi di marchi ed ha le sue « filiali », rappresentanze, agenzie, relazioni, ecc. in tutti gli angoli della terra. Ma naturalmente la divisione del mondo tra due potenti trust non esclude che possa avvenire una *nuova spartizione*, non appena sia mutato il rapporto delle forze in conseguenza dell'ineguaglianza di sviluppo per effetto di guerre, di crac, ecc.

Un esempio istruttivo di simile nuova spartizione e delle lotte che essa provoca è offerto dall'industria del petrolio.

« Il mercato mondiale del petrolio — scrive Jeidels nel 1905 — sostanzialmente è ancora ripartito tra due grandi gruppi finanziari: la Standard Oil Co. americana, di Rockefeller, e i padroni del petrolio russo di Bakú, Rothschild e Nobel. Questi due gruppi stanno tra di loro in intimi rapporti, ma da alcuni anni sono minacciati nelle loro posizioni di monopolio da cinque avversari » **: 1) l'esaurimento delle sorgenti petrolifere d'America; 2) la concorrenza della ditta Mantascev e Co. di Bakú; 3) le sorgenti di petrolio in Austria e, 4) in Romania; 5) le sorgenti petrolifere transoceaniche, specialmente nelle colonie olandesi (le ricchissime ditte Samuel e Shell, legate anche al capitale inglese). Questi tre ultimi gruppi di imprese sono legati alle grandi banche tedesche con alla testa la piú grande, la Deutsche Bank. Queste banche hanno promosso in modo metodico e indipendente l'industria del petrolio, per esempio in Romania, allo scopo di avere alcuni loro « propri » punti di appoggio. Nel 1907 si calcolava a 185 milioni di franchi il capitale straniero impiegato nell'industria petrolifera romena, e di essi spettavano alla Germania 74 milioni ***.

S'iniziò una lotta, definita nelle pubblicazioni economiche lotta per la « spartizione del mondo ». Da un lato il trust petrolifero di Rockefeller, per impadronirsi di *tutto*, fondò nella *stessa* Olanda una

---

* RIESSER, *op. cit.*; DIOURITCH, *op. cit.*, p. 239; KURT HEINIG, *art. cit.*, p. 474 e sgg.

** JEIDELS, *op. cit.*, pp. 192-193.

*** DIOURITCH, *op. cit.*, p. 275.

« società figlia », andò comperando le sorgenti di petrolio nelle Indie olandesi, allo scopo di colpire a morte il suo principale avversario, il trust anglo-olandese Shell. Dall'altro lato la Deutsche Bank e le altre grandi banche di Berlino cercarono di « assicurarsi » la Romania e di unirla, contro Rockefeller, con la Russia. Rockefeller disponeva di un capitale molto cospicuo e di una splendida organizzazione per i trasporti e per la consegna di petrolio ai consumatori. La lotta quindi doveva terminare e terminò (1907) con la completa sconfitta della Deutsche Bank alla quale non rimase altra scelta che o liquidare i suoi « interessi petroliferi » perdendo milioni o sottomettersi. La Deutsche Bank scelse quest'ultima alternativa e concluse con la Standard Oil un accordo assai svantaggioso, a tenore del quale la Deutsche Bank s'impegnava a « non intraprendere nulla a danno degli interessi americani », con la clausola tuttavia che il trattato avrebbe perduto il suo valore nel caso che la Germania avesse approvato una legge sul monopolio di Stato del petrolio.

E allora incominciò la « commedia del petrolio ». Uno dei re della finanza germanica, von Gwinner, direttore della Deutsche Bank, a mezzo del suo segretario privato Stauss iniziò un'agitazione a favore del monopolio statale del petrolio. L'intero gigantesco apparato della massima banca di Berlino, tutte le sue infinite « relazioni » furono messe in moto; la stampa, piena d'indignazione « patriottica », gonfiò le gote contro il « giogo » del trust americano, e il 15 marzo 1911 il Reichstag, quasi all'unanimità, approvò una mozione che invitava il governo a preparare un disegno di legge sul monopolio del petrolio. Il governo si attaccò all'idea diventata ormai « popolare » e sembrò riuscito il giuoco della Deutsche Bank, che voleva imbrogliare i suoi contraenti americani e migliorare i propri affari. Ai magnati tedeschi del petrolio veniva l'acquolina in bocca nel pregustare i giganteschi profitti che avrebbero potuto stare alla pari con quelli dei fabbricanti russi di zucchero... Ma a questo punto le grandi banche tedesche si azzuffarono per la spartizione della preda e la Disconto Gesellschaft svelò gli egoistici interessi della Deutsche Bank. Il governo fu allora preso da tremenda paura di fronte all'eventualità di una lotta contro Rockefeller, giacché appariva molto dubbio se, senza di lui, la Germania avrebbe potuto ottenere petrolio (la produzione della Romania è modesta). Infine sopraggiunge la questione dell'approvazione (1913) di uno stanziamento di un miliardo per l'armamento della Germania. Il progetto di monopolio venne abbandonato. Il trust petrolifero di Rockefeller, per allora, uscí vincitore dalla lotta.

A questo proposito la rivista berlinese *Die Bank* scriveva che la Germania avrebbe potuto combattere la Standard Oil soltanto mediante il monopolio della corrente elettrica e la trasformazione della forza idrica in elettricità a buon mercato. Ma — aggiungeva lo scrittore — « il monopolio dell'elettricità si avrà nel momento in cui i produttori ne avran bisogno, cioè allorché sarà imminente il prossimo grande crac dell'industria elettrica, allorquando le grandiose e costose centrali elettriche, che ora i consorzi privati dell'industria elettrica vanno fondando dappertutto, e a favore delle quali fin da oggi i sullodati consorzi ottengono monopoli parziali dalle città, dagli Stati, ecc., non saranno piú in grado di lavorare con profitto. Allora ci si dovrà rivolgere alle forze idriche; ma queste non potranno venir trasformate in elettricità a buon mercato direttamente dallo Stato, bensí occorrerà di bel nuovo concederle a un "monopolio privato controllato dallo Stato", perché l'industria privata ha già concluso una serie di affari e si è riservata, contrattualmente, forti indennizzi... Cosí è avvenuto per il monopolio della potassa, cosí per il monopolio del petrolio, e cosí avverrà anche per il monopolio dell'elettricità. I nostri socialisti di Stato, che si lasciano accecare da belle teorie, dovrebbero finalmente accorgersi che in Germania i monopoli non hanno mai avuto né lo scopo né il risultato di giovare al consumo e neppure quello di assicurare allo Stato una partecipazione ai guadagni degli imprenditori, ma hanno sempre servito soltanto a risanare, con l'aiuto dello Stato, industrie private sull'orlo del fallimento » *.

A quali preziose confessioni si vedono mai costretti gli economisti borghesi della Germania! Da esse scorgiamo, alla evidenza, come, nell'età del capitale finanziario, i monopoli statali e privati s'intreccino gli uni con gli altri e tanto gli uni quanto gli altri siano semplicemente singoli anelli della catena della lotta imperialistica tra i monopolisti piú cospicui per la spartizione del mondo.

Anche nella navigazione mercantile la concentrazione, enormemente sviluppata, ha condotto alla spartizione del mondo. In Germania si sono distinte due maggiori società: la Hamburg-Amerika Linie e il Norddeutscher Lloyd, ciascuna delle quali possiede un capitale di

---

* *Die Bank*, 1912, I, 1036; 1912, II, 629 e sgg.; 1913, I, 388.

200 milioni di marchi (in azioni e obbligazioni) e navi per un valore da 185 a 189 milioni di marchi. D'altra parte, fin dal 1° gennaio 1903 esiste in America il cosiddetto trust Morgan, la Compagnia internazionale per il commercio marittimo, che riunisce nove società americane ed inglesi di navigazione e dispone di un capitale di 120 milioni di dollari (480 milioni di marchi). Fin dal 1903 fu concluso un accordo tra i giganti tedeschi e il trust anglo-americano per spartirsi il mondo e dividersi il profitto. Le società tedesche rinunziarono alla concorrenza nei trasporti tra l'Inghilterra e l'America. Si indicarono con precisione i porti « assegnati » a ciascun contraente. Fu creato un comitato generale di controllo, ecc. L'accordo fu concluso per 20 anni, con la clausola che avrebbe perduto vigore in caso di guerra *.

Molto istruttiva è anche la storia dell'organizzazione del cartello internazionale delle rotaie. Il primo tentativo fatto dai fabbricanti di rotaie inglesi, tedeschi e belgi per costituire un simile cartello risale al 1884, cioè al periodo di una delle piú forti depressioni industriali. Si convenne di non farsi concorrenza nei mercati interni dei paesi contraenti e di ripartirsi i mercati esteri secondo la seguente percentuale: 66% all'Inghilterra, 27% alla Germania, 17% al Belgio. L'India fu lasciata interamente all'Inghilterra. Contro una ditta inglese rimasta fuori dall'accordo fu scatenata una guerra in comune, le cui spese dovevano esser coperte da una percentuale sulle vendite complessive di tutti i contraenti. Ma allorché nel 1886 due ditte inglesi si ritirarono dalla lega, questa si sciolse. È significativo che durante il successivo periodo di prosperità industriale non si poté addivenire ad alcun altro accordo.

All'inizio del 1904 fu fondato il Sindacato tedesco dell'acciaio, e nel novembre dello stesso anno si rinnovò il Sindacato internazionale delle rotaie sulla base delle seguenti quote: Inghilterra 53,5%; Germania 28,83%; Belgio 17,67%. A questo accordo accedette poi la Francia colla quota del 4,8%, 5,8% e 6,4%, rispettivamente nel primo, secondo e terzo anno, in aggiunta al 100%, ottenendosi cosí una somma del 104,8%, ecc. Nel 1905 vi accedette anche il trust dell'acciaio (Steel Corporation) degli Stati Uniti e furono tratte nell'accordo anche l'Austria e la Spagna. « Oggi — scriveva nel 1910 Vogelstein — la spartizione della terra è compiuta, e i grandi consumatori,

---

* RIESSER, *op. cit.*, 3ª ed., pp. 114-116.

in prima linea le ferrovie statali, ora che il mondo è stato ripartito senza che fossero presi in considerazione i loro interessi, possono vivere come il poeta, nel regno di Giove » *.

Va ricordato anche il Sindacato internazionale dello zinco, che fu fondato nel 1909 e distribuí in parti eguali la produzione tra i cinque gruppi seguenti: gli opifici tedeschi, belgi, francesi, spagnoli ed inglesi, e ancora il trust internazionale della dinamite, « questa stretta e modernissima unione — scrive Liefmann — di tutte le fabbriche tedesche di esplosivi, che poi si è, per cosí dire, spartito il mondo con le fabbriche di esplosivi francesi ed americane, organizzate nello stesso modo » **.

Liefmann calcolava per il 1897 complessivamente circa 40 cartelli internazionali ai quali partecipava la Germania, e per il 1910 circa 100.

Alcuni scrittori borghesi (a cui si è unito K. Kautsky che ha completamente tradita la propria posizione marxista, del 1909, per esempio) sostengono che i cartelli internazionali, poiché sono la manifestazione piú evidente dell'internazionalizzazione del capitale, possono dare speranza di pace tra i popoli in regime capitalista. Quest'opinione teoricamente è un assurdo, e praticamente un sofisma, una disonesta difesa del peggiore opportunismo. I cartelli internazionali mostrano sino a qual punto si siano sviluppati i monopoli capitalistici, e *quale sia il motivo* della lotta tra le associazioni dei capitalisti. Quest'ultima circostanza è particolarmente importante, giacché essa soltanto ci illumina sul vero senso storico-economico degli avvenimenti. Infatti può mutare, e di fatto muta continuamente, la *forma* della lotta, a seconda delle differenti condizioni parziali e temporanee; ma finché esistono classi *non* muta mai assolutamente la *sostanza* della lotta, *il suo contenuto* di classe. Certamente interessa, per esempio, alla borghesia tedesca (a cui si è unito in sostanza Kautsky coi suoi ragionamenti teorici [e di questo diremo dopo]) di nascondere il *contenuto* dell'odierna lotta economica (cioè la spartizione del mondo) e di mettere in evidenza ora una, ora l'altra *forma* della lotta. Lo stesso errore commette Kautsky. Né si tratta solo della borghesia tedesca, ma di quella di tutto il mondo. I capitalisti si spartiscono il mondo non per la loro speciale malvagità, bensí perché il grado raggiunto dalla concentrazione li costringe a battere questa via, se vogliono ottenere dei profitti. E la spartizione si compie « proporzionalmente al capitale », « in proporzione alla forza », poiché in regime di produzione mercantile e di capitalismo non è possibile alcun altro sistema di spartizione. Ma la forza muta per il mutare dello sviluppo economico e politico. Per capire gli avvenimenti, occorre sapere quali questioni vengono risolte da un mutamento di potenza; che poi tale mutamento sia di natura « puramente » economica, oppure *extra*-economica (per esempio militare), ciò, in sé, è questione secondaria, che non può mutar nulla nella fondamentale concezione del piú recente periodo del capitalismo. Sostituire la questione del *contenuto* della lotta e delle stipulazioni tra le leghe capitalistiche con quella della forma di tale lotta e di tali stipulazioni (che oggi può essere pacifica, domani bellica, dopodomani nuovamente pacifica), significa cadere al livello del sofista.

---

* VOGELSTEIN, *Kapitalistiche Organisationsformen* ecc., p. 100.

** LIEFMANN, *Kartelle und Trusts*, 2. ed., p. 161.

L'età del piú recente capitalismo ci dimostra come tra le leghe capitalistiche si formino determinati rapporti *sul terreno* della spartizione economica del mondo, e, di pari passo con tale fenomeno e in connessione con esso, si formino anche tra le leghe politiche, cioè gli Stati, determinati rapporti sul terreno della spartizione territoriale del mondo, della lotta per le colonie, della « lotta per il territorio economico ».

VI. *La spartizione del mondo tra le grandi potenze*

Il geografo A. Supan, nella sua opera sullo *Sviluppo territoriale delle colonie europee* *, dà il seguente prospetto di tale sviluppo alla fine del XIX secolo.

Appartenevano alle potenze coloniali europee (tra le quali annoveriamo gli Stati Uniti):

	1876	1900			
In Africa	10,8%	90,4%	aumento	del	79,6%
» Polinesia	56,8%	98,9%	»	»	42,1%
» Asia	51,5%	56,6%	»	»	5,1%
» Australia	100,0%	100,0%	»	»	—
» America	27,5%	27,2%	diminuz.	»	0,3%

---

* A. Supan, *Die territoriale Entwicklung der europäischen Kolonien*, Gotha, 1906, p. 254.

« Pertanto — conclude Supan — la caratteristica di questo periodo sta nella spartizione dell'Africa e della Polinesia ». Siccome in Asia ed in America non vi sono territori non occupati, cioè non appartenenti ad alcuno Stato, la conclusione di Supan va estesa dicendo che il tratto caratteristico del periodo considerato è costituito dalla spartizione definitiva della terra; definitiva, non già nel senso che sia impossibile una *nuova spartizione* — ché anzi nuove spartizioni sono possibili e inevitabili — ma nel senso che la politica coloniale dei paesi capitalistici *ha condotto a termine* l'arraffamento di terre non occupate sul nostro pianeta. Il mondo per la prima volta appare completamente ripartito, sicché in avvenire sarà possibile soltanto una nuova spartizione, cioè il passaggio da un « padrone » a un altro, ma non dallo stato di non occupazione a quello di appartenenza ad un « padrone ».

Per conseguenza noi attraversiamo uno speciale periodo di politica coloniale mondiale, strettamente collegato con la piú recente « fase di sviluppo del capitalismo », con il capitale finanziario. Pertanto è utile venire anzitutto ai dati di fatto, per fissare, con la maggiore esattezza possibile, cosí la differenza di questa epoca da tutte le precedenti come anche la situazione attuale. Si presentano, anzitutto, due quesiti di fatto: si può constatare nel periodo del capitale finanziario una speciale intensificazione della politica coloniale o un inasprimento della lotta per le colonie? In qual modo è momentaneamente ripartito il mondo sotto questo rapporto?

L'americano Henry C. Morris, nella sua *Storia della colonizzazione* *, cerca di riunire le cifre sull'estensione dei possedimenti coloniali dell'Inghilterra, della Francia e della Germania nei vari periodi del secolo XIX. Ecco riassuntivamente i risultati [v. tabella pagina seguente].

Per l'Inghilterra il periodo delle piú grandi conquiste coloniali cade tra il 1860 e il 1880, ed esse sono ancora cospicue negli ultimi vent'anni del secolo XIX. Per la Francia e la Germania sono importanti specialmente questi ultimi venti anni. Abbiamo già veduto che il periodo di massimo sviluppo del capitalismo premonopolistico, col predominio della libera concorrenza, cade tra il sesto e il settimo decennio. Ora vediamo che *specialmente dopo tale periodo* s'inizia un immenso « sviluppo » delle conquiste coloniali e si acuisce all'estremo

---

* Henry C. Morris, *The History of Colonization*, New York, 1900, vol. II, p. 88; I, 419, II, 304.

Superficie dei possedimenti coloniali

	Inghilterra		Francia		Germania	
	milioni di miglia q.	milioni di abitanti	milioni di miglia q.	milioni di abitanti	milioni di miglia q.	milioni di abitanti
1815-30 . .	?	126,4	0,02	0,5	—	—
1860 . .	2,5	145,1	0,2	3,4	—	—
1880 . .	7,7	267,9	0,7	7,5	—	—
1899 .	9,3	309,0	3,7	56,4	1,0	14,7

la lotta per la ripartizione territoriale del mondo. È quindi fuori discussione il fatto che al trapasso del capitalismo alla fase di capitalismo monopolistico finanziario è *collegato* un inasprimento della lotta per la ripartizione del mondo.

Hobson nella sua opera sull'imperialismo segnala particolarmente il periodo dal 1884 al 1900 come quello della maggiore « espansione » territoriale dei piú importanti paesi europei. Secondo i suoi calcoli, in questo periodo l'Inghilterra acquistò 3,7 milioni di miglia quadrate con una popolazione di 57 milioni; la Francia 3,6 milioni di miglia quadrate con una popolazione di 16,7 milioni di abitanti; il Belgio 900 mila miglia quadrate con 30 milioni di abitanti, e il Portogallo 800 mila miglia quadrate con 9 milioni di abitanti. La caccia alle colonie da parte di tutti gli Stati capitalistici alla fine del secolo XIX, e particolarmente dal 1880 in poi, è un fatto notissimo nella storia della diplomazia e della politica estera.

Durante l'apogeo della libera concorrenza in Inghilterra, tra il 1840 e il 1860, i dirigenti politici borghesi d'Inghilterra erano *avversari* della politica coloniale, e consideravano come inevitabile ed utile la liberazione delle colonie e la loro completa separazione dall'Inghilterra. M. Beer nel suo studio sul « piú recente imperialismo inglese » *, apparso nel 1898, dice che un uomo di Stato inglese, cosí incline in generale all'imperialismo come Disraeli, aveva dichiarato nel 1852 che « le colonie son pietre attaccate al nostro collo ». Ma alla fine del secolo XIX gli eroi del giorno in Inghilterra erano Cecil Rhodes e Joseph Chamberlain, che propagandavano apertamente l'imperialismo e facevano la piú cinica politica imperialistica!

---

* *Die Neue Zeit*, XVI, 1898, I, p. 302.

Non è senza interesse osservare, come già allora, per questi uomini politici dirigenti della borghesia inglese, fosse chiaro il nesso tra le radici per cosí dire puramente economiche e quelle politico-sociali del recentissimo imperialismo. Chamberlain predicava l'imperialismo, come la « politica vera, saggia ed economica », riferendosi alla concorrenza che l'Inghilterra doveva sostenere sul mercato mondiale contro la Germania, l'America e il Belgio. La salvezza sta nei monopoli — dicevano i capitalisti — e formavano cartelli, sindacati e trust; la salvezza sta nei monopoli, tenevano bordone i capi politici della borghesia, e si affrettavano ad arraffare le parti del mondo non ancora divise. Cecil Rhodes, stando a quanto racconta un suo intimo amico, il giornalista Stead, avrebbe detto nel 1895, a proposito delle sue idee imperialistiche: « Sono andato ieri nell'East End [quartiere operaio di Londra] a un comizio di disoccupati. Vi ho udito discorsi forsennati. Era un solo grido: pane! pane! Ci pensavo ritornando a casa, e piú che mai mi convincevo dell'importanza dell'imperialismo... La mia grande idea è quella di risolvere la questione sociale, cioè di salvare i quaranta milioni di abitanti del Regno Unito da una micidiale guerra civile. Noi, politici colonialisti, dobbiamo perciò conquistare nuove terre, dove dare sfogo all'eccesso di popolazione e creare nuovi sbocchi alle merci che gli operai inglesi producono nelle fabbriche e nelle miniere. L'impero — io l'ho sempre detto — è una questione di stomaco. Se non si vuole la guerra civile, occorre diventare imperialisti » *.

Cosí parlava nel 1895 Cecil Rhodes, milionario, re della finanza e responsabile principale della guerra dell'Inghilterra contro i boeri. Ma la sua difesa dell'imperialismo è un pochetto grossolana e cinica, sebbene in sostanza non differisca dalla « teoria » dei signori Maslov, Südekum, Potresov, David, del fondatore del marxismo russo, ecc. Cecil Rhodes non era che un socialsciovinista un poco piú onesto...

Per dare un quadro possibilmente esatto della ripartizione territoriale del mondo e dei mutamenti avvenuti in questo campo nel corso degli ultimi decenni, utilizzeremo i dati sui possedimenti coloniali di

---

* *Die Neue Zeit*, cit., p. 304.

tutti gli Stati del mondo, recati da Supan nell'opera sucitata. Supan prende gli anni 1876 e 1900. Noi prenderemo l'anno 1876, assai bene scelto come quello nel quale si può considerare terminata, in complesso, l'evoluzione del capitalismo dell'Europa occidentale nella sua fase premonopolistica; e prenderemo inoltre l'anno 1914 sostituendo ai dati di Supan quelli piú recenti delle *Tabelle geografico-statistiche* di Huebner. Supan considera soltanto le colonie; noi riteniamo utile, per completare il quadro, aggiungervi riassuntivamente i dati sui paesi non coloniali, come pure sulle semicolonie, tra le quali annoveriamo la Persia, la Cina e la Turchia. La Persia è già quasi del tutto diventata colonia; la Cina e la Turchia sono sul punto di diventarlo.

Otteniamo cosí i seguenti risultati:

Possedimenti coloniali delle grandi potenze
(*in milioni di km. quadrati e in milioni di abitanti*)

	Colonie				Metropoli		Totale	
	1876		1914		1914		1914	
	Km²	abit.	Km²	abit.	Km²	abit.	Km²	abit.
Inghilterra	22,5	251,9	33,5	393,5	0,3	46,5	33,8	440,0
Russia	17,0	15,9	17,4	33,2	5,4	136,2	22,8	169,4
Francia	0,9	6,0	10,6	55,5	0,5	39,6	11,1	95,1
Germania	—	—	2,9	12,3	0,5	64,9	3,4	77,2
Stati Uniti	—	—	0,3	9,7	9,4	97,0	9,7	106,7
Giappone	—	—	0,3	19,2	0,4	53,0	0,7	72,2
Le sei grandi potenze insieme	40,4	273,8	65,0	523,4	16,5	437,2	81,5	960,6
Possedimenti coloniali di altri Stati (Belgio, Olanda, ecc.)							9,9	45,3
Semicolonie (Persia, Cina, Turchia)							14,5	361,2
Rimanenti paesi							28,0	289,9
Tutta la terra							133,9	1.657,0

Si vede chiaramente come tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX la spartizione del mondo fosse oramai « totale ». I possedimenti coloniali crebbero a dismisura dopo il 1876, da 40 a 65 milioni di km. quadrati, cioè ben piú del 50 per cento. Questo aumento ascende per le sei grandi potenze a 25 milioni km. quadrati, vale a dire una volta e mezzo la superficie della madrepatria (16 milioni e mezzo). Nel 1876 tre Stati non avevano alcuna colonia, e un altro, la Francia, quasi nessuna. Nel 1914 questi quattro paesi possedevano colonie per 14,1 milioni di km. quadrati, cioè circa una volta e mezzo l'Europa, con una popolazione di circa 100 milioni di uomini. Pertanto l'ineguaglianza dell'estensione dei possedimenti coloniali è molto grande. Se si confrontano, per esempio, la Francia, la Germania e il Giappone, che non differiscono molto per superficie e popolazione, risulta che la Francia ha acquistato, come superficie, quasi tre volte piú di colonie che la Germania e il Giappone presi insieme. Ma la Francia all'inizio del detto periodo era assai piú ricca di capitale finanziario che non, forse, la Germania e il Giappone presi insieme. Oltre alle condizioni economiche, e in base a queste, influiscono sulla grandezza del possesso coloniale anche le condizioni geografiche, ecc. Benché negli ultimi decenni sia avvenuto, sotto l'influenza della grande industria, dello scambio e del capitale finanziario, un forte livellamento in tutto il mondo, e si siano pareggiate nei vari paesi le condizioni di economia e di vita, tuttavia persistono non poche differenze. Tra i sei paesi summenzionati troviamo dei giovani paesi capitalisti in rapidissimo progresso, come l'America, la Germania e il Giappone; altri in cui il capitalismo è antico, e che negli ultimi tempi si sono sviluppati assai piú lentamente dei primi, come la Francia e l'Inghilterra, e infine un paese, la Russia, il piú arretrato nei riguardi economici, dove il piú recente capitalismo imperialista è, per cosí dire, avviluppato da una fitta rete di rapporti precapitalistici.

Accanto ai possedimenti coloniali delle grandi potenze abbiamo messo le piccole colonie degli Stati minori, le quali formano l'oggetto piú immediato, per cosí dire, di una possibile e probabile nuova « spartizione » delle colonie. Per la maggior parte questi Stati minori conservano le loro colonie soltanto grazie all'esistenza fra i grandi Stati di antagonismi d'interessi e di attriti, che impediscono un accordo per la divisione del bottino. Per ciò che riguarda gli Stati « semicoloniali », essi sono un esempio di quelle forme di transizione nelle quali ci imbattiamo in tutti i campi, cosí della natura come della società. Il capitale finanziario è una potenza cosí ragguardevole, anzi si può dire cosí decisiva, in tutte le relazioni economiche ed internazionali, da essere in grado di assoggettarsi anche paesi in possesso della piena indipendenza politica, come di fatto li assoggetta; ne vedremo ben presto degli esempi. Ma naturalmente esso trova la maggior « comodità » e i maggiori profitti allorché tale assoggettamento è accompagnato dalla perdita dell'indipendenza politica da parte dei paesi e popoli asserviti. Sotto tale rapporto i paesi semicoloniali costituiscono un caratteristico « *quid medium* ». È chiaro che la lotta per questi paesi semicoloniali diventa particolarmente acuta nell'epoca del capitale finanziario, allorché il resto del mondo è già spartito.

Politica coloniale e imperialismo esistevano anche prima del piú recente stadio del capitalismo, anzi prima del capitalismo stesso. Roma, fondata sulla schiavitú, condusse una politica coloniale ed attuò l'imperialismo. Ma le considerazioni « generali » sull'imperialismo, che dimentichino le fondamentali differenze tra le formazioni economico-sociali o le releghino nel retroscena, degenerano in vuote banalità o in rodomontate sul tipo del confronto tra « la grande Roma e la grande Britannia » *. Perfino la politica coloniale dei *precedenti* stadi del capitalismo si differenzia essenzialmente dalla politica coloniale del capitale finanziario.

La caratteristica fondamentale del modernissimo capitalismo è costituita dal dominio delle leghe monopolistiche dei grandi imprenditori. Tali monopoli sono specialmente solidi allorché *tutte* le sorgenti di materie prime passano nelle stesse mani. Abbiamo visto lo zelo con cui le leghe internazionali dei capitalisti si sforzano, a piú non posso, di strappare agli avversari ogni possibilità di concorrenza, di accaparrare le miniere di ferro e le sorgenti di petrolio, ecc. Soltanto il possesso coloniale assicura al monopolio, in modo assoluto, il successo contro ogni eventualità nella lotta con l'avversario, perfino contro la possibilità che questo si trinceri dietro qualche legge di monopolio statale. Quanto piú il capitalismo è sviluppato, quanto piú la scarsità di materie prime è sensibile, quanto piú acuta è in tutto il mondo la concorrenza e la caccia alle sorgenti di materie prime, tanto piú disperata è la lotta per la conquista delle colonie.

---

* C.P. LUCAS, *Greater Rome and Greater Britain*, Oxford, 1912, o EARL OF CROMER, *Ancient and Modern Imperialism*, Londra, 1910.

« Si può persino — scrive Schilder — azzardare l'opinione, la quale a taluno potrà sembrare paradossale, che in un tempo piú o meno vicino l'aumento della popolazione urbana e industriale sarà ostacolato piuttosto dalla scarsità di materie prime disponibili per l'industria che non dalla mancanza di mezzi di sussistenza. Cosí scarseggia e diventa sempre piú caro il legname, e vi è penuria di cuoio e di materie prime per l'industria tessile ». « Come esempio degli sforzi fatti dalle leghe di industriali per conseguire, in seno alla complessiva economia mondiale, l'equilibrio tra agricoltura e industria andrebbero ricordate la Federazione internazionale delle Unioni padronali dei tessitori di cotone, esistente dal 1904 nei principali paesi industriali e la Federazione delle Unioni padronali europee dei tessitori di lino, formatasi nel 1910 sull'esempio della precedente » *.

Senza dubbio i riformisti borghesi, e fra di essi in primo luogo i kautskiani di oggi, tentano di svalutare l'importanza di questi fatti rilevando che « si potrebbero » avere le materie prime sul libero mercato senza la « costosa e pericolosa » politica coloniale, e che « si potrebbe » aumentare immensamente l'offerta di materie prime con il « semplice » miglioramento dell'agricoltura in generale. Ma simili rilievi, ben presto, non diventano altro che panegirici e imbellettamenti dell'imperialismo, giacché essi sono possibili in quanto non tengono conto della piú importante caratteristica del capitalismo moderno: i monopoli. Il libero mercato appartiene sempre piú al passato, ed è sempre piú ridotto dai sindacati e trust monopolistici, mentre il « semplice » miglioramento dell'agricoltura richiede che siano migliorate le condizioni delle masse, elevati i salari e ridotti i profitti. Dove esistono, fuori che nella fantasia dei soavi riformisti, trust capaci di curarsi della situazione delle masse, anziché di conquistare colonie?

Per il capitale finanziario sono importanti non solo le sorgenti di materie prime già scoperte, ma anche quelle eventualmente ancora da scoprire, giacché ai nostri giorni la tecnica fa progressi vertiginosi, e terreni oggi inutilizzabili possono domani esser messi in valore, appena siano stati trovati nuovi metodi (e a tal fine la grande banca può allestire speciali spedizioni di ingegneri, agronomi, ecc.) e non appena siano stati impiegati piú forti capitali. Lo stesso si può dire delle esplorazioni in cerca di nuove ricchezze minerarie, della scoperta di

---

* SCHILDER, *op. cit.*, pp. 38 e 42.

nuovi metodi di lavorazione e di utilizzazione di questa o quella materia prima, ecc. Da ciò nasce inevitabilmente la tendenza del capitale finanziario ad allargare il proprio territorio economico, e anche il proprio territorio in generale. Nello stesso modo che i trust capitalizzano la loro proprietà valutandola due o tre volte al di sopra del vero, giacché fanno assegnamento sui profitti « possibili » (ma non reali) del futuro e sugli ulteriori risultati del monopolio, cosí il capitale finanziario, in generale, si sforza di arraffare quanto piú territorio è possibile, comunque e dovunque, in cerca soltanto di possibili sorgenti di materie prime, con la paura di rimanere indietro nella lotta furiosa per l'ultimo lembo della sfera terrestre non ancora diviso, per una nuova spartizione dei territori già divisi.

I capitalisti inglesi fanno tutto il possibile per promuovere nella *loro* colonia d'Egitto la produzione del cotone, che nel 1904 su 2,3 milioni di ettari di territorio coltivato occupava 0,6 milioni di ettari, vale a dire piú di un quarto; i russi fanno lo stesso nelle *loro* colonie del Turkestan. Perché gli uni e gli altri possono cosí battere meglio i loro concorrenti esteri, monopolizzare piú facilmente le sorgenti di materia prima e creare un trust tessile quanto piú è possibile economico e redditizio, con produzione « combinata » mediante la concentrazione di tutti gli stadi della produzione e della lavorazione del cotone nelle stesse mani.

Anche gli interessi d'esportazione del capitale spingono alla conquista di colonie, giacché sui mercati coloniali piú facilmente (e talvolta unicamente) si possono eliminare i concorrenti col sistema del monopolio, assicurare a sé le forniture, fissare in modo definitivo le necessarie « relazioni ».

La soprastruttura extra-economica, che sorge sulla base del capitale finanziario, la sua politica e la sua ideologia, acuiscono l'impulso verso le conquiste coloniali. « Il capitale finanziario non vuole libertà, ma egemonia, » dice a ragione Hilferding. E uno scrittore borghese francese, quasi a completare e sviluppare il citato pensiero di Cecil Rhodes, afferma che alle cause economiche della politica coloniale se ne aggiungono altre di natura sociale. « Per effetto delle crescenti difficoltà della vita — scrive Wahl — che non gravano soltanto sulle masse lavoratrici, ma anche sui ceti medi, in tutti i paesi dell'antica civiltà si accumulano impazienze, rancori, odio, che minacciano la pubblica quiete; energie espulse da un determinato alveo di classe... che si devono incanalare e a cui occorre trovare impiego all'esterno del paese, affinché esse non esplodano all'interno » *.

Quando si tratta della politica coloniale dell'imperialismo capitalista deve notarsi che il capitale finanziario e la relativa politica internazionale, che si riduce alla lotta tra le grandi potenze per la ripartizione economica e politica nel mondo, creano tutta una serie di forme *transitorie* della dipendenza statale. Tale epoca è caratterizzata non solo dai due gruppi fondamentali di paesi, cioè dai paesi possessori di colonie e dalle colonie stesse, ma anche dalle piú svariate forme di paesi asserviti che formalmente sono indipendenti dal punto di vista politico, ma che in realtà sono avviluppati da una rete di dipendenza finanziaria e diplomatica. Abbiamo già accennato a una di queste forme, quella delle semicolonie. Esempio di un'altra forma è l'Argentina.

« L'America meridionale, specie l'Argentina — scrive Schulze-Gaevernitz, nel suo libro sull'imperialismo inglese, — si trova in tale stato di dipendenza finanziaria da Londra, da potersi considerare, press'a poco, una colonia commerciale inglese » **. Schilder, basandosi sul rapporto del console austro-ungarico a Buenos Aires per il 1909, calcola a 8 miliardi e 750 milioni di franchi i capitali inglesi impiegati in Argentina. Si può facilmente immaginare, per conseguenza, quale influenza abbia il capitale finanziario inglese (e la sua cara « amica », la diplomazia) sulla borghesia dell'Argentina e sui circoli dirigenti della sua vita economica e politica.

Una forma un po' diversa di dipendenza finanziaria e diplomatica, pur con la indipendenza politica, ci è offerta dal Portogallo. Questo è uno Stato indipendente e sovrano, ma di fatto da oltre duecento anni cioè dal tempo della guerra di successione spagnola (1701-1714), si trova sotto il protettorato dell'Inghilterra. L'Inghilterra assunse le difese del Portogallo e delle sue colonie per rafforzare la propria posizione nella lotta contro le sue rivali, Spagna e Francia, ottenendo in compenso privilegi commerciali, migliori condizioni per l'esportazione delle merci e specialmente del capitale nel Portogallo e nelle sue colonie e, infine, la possibilità di usarne le isole, i porti, i cavi telegrafici, ecc. *. Simili rapporti tra i singoli grandi e piccoli Stati esistettero sempre, ma nell'epoca dell'imperialismo capitalistico essi diventano sistema generale, sono un elemento essenziale della politica della « ripartizione del mondo », e si trasformano in anelli della catena di operazioni del capitale finanziario mondiale.

---

* WAHL, *La France aux colonies*, citato da HENRY RUSSIER, *Le partage de l'Océanie*, Parigi, 1905, pp. 165-66.

** SCHULZE-GAEVERNITZ, *Britischer Imperialismus und englischer Freihandel zu Beginn des 20. Jahrhunderts*, Lipsia, 1906, p. 318. Le stesse cose dice SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN nel suo libro *Das volkswirtschaftliche System der Kapitalanlage im Auslande*, Berlino, 1907, p. 46.

Per concludere sulla questione della divisione del mondo, dobbiamo ancora rilevare quanto segue. La questione della ripartizione del mondo non fu posta apertamente e risolutamente soltanto nei libri americani, dopo la guerra ispano-americana, e nei libri inglesi, dopo la guerra boera, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, e non fu valutata sistematicamente soltanto nei libri dei tedeschi, che vigilavano con la massima « gelosia » « l'imperialismo inglese ». Anche nella letteratura borghese francese la questione è stata posta con sufficiente precisione e ampiezza per quanto è compatibile col punto di vista borghese. Rinviamo allo storiografo francese Driault, il quale, nel suo libro intitolato *Problemi politici e sociali alla fine del secolo XIX*, al capitolo su *Le grandi potenze e la spartizione del mondo*, scrive quanto segue: « Negli ultimi anni tutti i territori liberi del mondo, ad eccezione della Cina, furono occupati dalle potenze d'Europa e del Nord-America. In rapporto a tali conquiste si verificarono già vari conflitti e spostamenti d'influenza, che sono il presagio di ancor piú terribili esplosioni in un prossimo avvenire. Giacché occorre affrettarsi: le nazioni che non sono ancora provvedute corrono il rischio di non ottenere piú la loro parte e di non poter partecipare a quell'immenso sfruttamento della terra che sarà uno dei fattori essenziali del secolo XX. Questo è il motivo per cui negli ultimi tempi l'Europa e l'America furono colte da una vera febbre di espansioni coloniali, dall'"imperialismo", che costituisce una delle piú notevoli caratteristiche dello scorcio del secolo XIX ». E l'autore aggiungeva: « In questa spartizione della terra, in questa forsennata caccia ai tesori e ai grandi mercati della terra, la potenza relativa degl'imperi fondati nel secolo XIX è assolutamente sproporzionata alla posizione che occupano in Europa le nazioni che li hanno fondati. Le potenze che predominano in Europa e ne decidono le sorti, *non* sono allo stesso modo dominanti anche in tutto il mondo; e siccome la potenza coloniale, la speranza di possedere ricchezze ancora ignote, si ripercuotono di riflesso, a loro volta, sulla forza relativa delle grandi potenze europee, cosí la questione coloniale, o l'"imperialismo", se cosí si vuole, che ha già modificato le condizioni politiche dell'Europa medesima, le modificherà sempre piú » *.

---

* SCHILDER, *op. cit.*, vol. I, pp. 160-161.

VII. *L'imperialismo, particolare stadio del capitalismo*

Dobbiamo ormai tentare di sintetizzare quanto sin qui abbiamo detto intorno all'imperialismo e di concludere. L'imperialismo sorse dall'evoluzione e in diretta continuazione delle qualità fondamentali del capitalismo in generale. Ma il capitalismo divenne imperialismo capitalistico soltanto a un determinato e assai alto grado del suo sviluppo, allorché alcune qualità fondamentali del capitalismo cominciarono a mutarsi nel loro opposto, quando pienamente si affermarono e si rivelarono i sintomi del trapasso a un piú elevato ordinamento economico e sociale. In questo processo vi è di fondamentale, nei rapporti economici, la sostituzione dei monopoli capitalistici alla libera concorrenza. La libera concorrenza è l'elemento essenziale del capitalismo e della produzione mercantile in generale; il monopolio è il diretto contrapposto della libera concorrenza. Ma fu proprio quest'ultima che cominciò, sotto i nostri occhi, a trasformarsi in monopolio, creando la grande produzione, eliminando la piccola industria, sostituendo alle grandi fabbriche altre ancor piú grandi, e spingendo tanto oltre la concentrazione della produzione e del capitale, che da essa sorgeva e sorge il monopolio, cioè i cartelli, i sindacati, i trust, fusi con il capitale di un piccolo gruppo, di una decina di banche che manovrano miliardi. Nello stesso tempo i monopoli, sorgendo dalla libera concorrenza, non la eliminano, ma coesistono, originando cosí una serie di aspre e improvvise contraddizioni, di attriti e conflitti. Il sistema dei monopoli è il passaggio del capitalismo a un ordinamento superiore.

Se si volesse dare la definizione piú concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Tale definizione conterrebbe l'essenziale, giacché da un lato il capitale finanziario è il capitale bancario delle poche grandi banche monopolistiche fuso col capitale delle unioni monopolistiche industriali, e dall'altro lato la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale, estendentesi senza ostacoli ai territori non ancor dominati da nessuna potenza capitalistica, alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita.

---

* ED. DRIAULT, *Problèmes politiques et sociaux*, Parigi, 1907, p. 289.

Ma tutte le definizioni troppo concise sono bensí comode, come quelle che compendiano l'essenziale del fenomeno in questione, ma si dimostrano tuttavia insufficienti quando da esse debbono dedursi i tratti piú essenziali del fenomeno da definire. Quindi noi — senza tuttavia dimenticare il valore convenzionale e relativo di tutte le definizioni, che non possono mai abbracciare i molteplici rapporti, in ogni senso, del fenomeno in pieno sviluppo — dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo che contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo « capitale finanziario », di un'oligarchia finanziaria; 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; 5) la compiuta ripartizione della terra tra le piú grandi potenze capitalistiche. L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i piú grandi paesi capitalistici.

Vedremo in seguito come dell'imperialismo possa e debba darsi una diversa definizione quando non si considerino soltanto i concetti fondamentali puramente economici (ai quali si limita la riferita definizione), ma si tenga conto anche della posizione storica che questo stadio del capitalismo occupa rispetto al capitalismo in generale, oppure del rapporto che corre tra l'imperialismo e le due tendenze fondamentali del movimento operaio. Occorre subito rilevare come l'imperialismo, concepito in tal senso, rappresenti un particolare stadio di sviluppo del capitalismo. Per dare al lettore una rappresentazione dell'imperialismo piú saldamente fondata, abbiamo appositamente cercato di citare quanto piú giudizi si potevano di economisti *borghesi*, che si vedono costretti a riconoscere i fatti ineccepibili della nuovissima economia capitalistica. Allo stesso fine abbiamo prodotto dati statistici circostanziati, che mostrano fino a qual punto si sia accresciuto il capitale bancario, ecc. e in che cosa si sia manifestato il trapasso dalla quantità alla qualità, dal capitalismo altamente sviluppato all'imperialismo. Senza dubbio, tanto nella natura quanto nella società ogni limite è convenzionale e mobile, cosicché non avrebbe senso discutere, per esempio, sulla questione dell'anno e del decennio in cui l'imperialismo si sia « definitivamente » costituito.

Nondimeno bisogna discutere sulla definizione dell'imperialismo, innanzi tutto col maggiore teorico marxista del periodo della cosiddetta II Internazionale, cioè dei venticinque anni dal 1889 al 1914, con Karl Kautsky. Già nel 1915, e perfino dal novembre 1914, Kautsky si schierò risolutamente contro il concetto fondamentale espresso nella nostra definizione, allorché dichiarò non doversi intendere per imperialismo una « fase » o stadio dell'economia, bensí una politica, ben definita, una certa politica « preferita » dal capitale finanziario, e non doversi « identificare » l'imperialismo col « moderno capitalismo », sostenendo che la questione della necessità dell'imperialismo per il capitalismo si riduce ad una « piatta tautologia », allorché s'intendano sotto il nome di imperialismo « tutti i fenomeni del capitalismo moderno », — i cartelli, i dazi protettivi, il dominio dei finanzieri e la politica coloniale, — giacché in tal caso « naturalmente l'imperialismo è, per il capitalismo, una necessità vitale », ecc. Per esprimere con la massima esattezza il pensiero di Kautsky è meglio riportarne la definizione, la quale è diretta proprio contro la sostanza delle idee da noi svolte (giacché le obiezioni sollevate dai marxisti tedeschi, che da anni propugnavano idee simili, sono note da lungo tempo a Kautsky come obiezioni di una determinata corrente del marxismo).

Ecco la definizione kautskiana:

« L'imperialismo è il prodotto del capitalismo industriale, altamente sviluppato. Esso consiste nella tendenza di ciascuna nazione capitalistica industriale ad assoggettarsi e ad annettersi un sempre piú vasto territorio *agrario* [corsivo di Kautsky] senza preoccupazioni delle nazioni che lo abitano » *.

---

* *Die Neue Zeit*, anno XXXII, 1913-1914, II, p. 909 (11 settembre 1914). Cfr. anche 1915-1916, II, p. 107 e sgg.

Questa definizione non vale un'acca, poiché è unilaterale, arbitrariamente discerne soltanto la questione nazionale (la quale del resto è della massima importanza sia in sé, che in relazione all'imperialismo), arbitrariamente ed *erroneamente* connette tale questione *soltanto* col capitale industriale dei paesi che annettono altre nazioni, e altrettanto arbitrariamente ed erroneamente mette in rilievo l'annessione di territori agrari.

L'imperialismo è la tendenza alle annessioni: a questo si riduce la parte *politica* della definizione kautskiana. È esatta, ma molto incompleta, poiché, politicamente, imperialismo significa, in generale, tendenza alla violenza e alla reazione. Ma qui ci preoccupiamo specialmente del lato *economico* della questione, incluso da Kautsky *stesso* nella *sua* definizione. Gli errori della definizione kautskiana saltano agli occhi. Per l'imperialismo *non* è caratteristico il capitale industriale, *ma* quello finanziario. Non per caso in Francia, in particolare, il rapido incremento del capitale *finanziario*, mentre il capitale industriale decadeva dal 1880 in poi, ha determinato un grande intensificarsi della politica annessionista (coloniale). È caratteristica dell'imperialismo appunto la sua smania *non soltanto* di conquistare territori agrari, ma di metter mano anche su paesi fortemente industriali (bramosie della Germania sul Belgio, della Francia sulla Lorena), giacché in primo luogo il fatto che la terra è già spartita costringe, quando è in corso una *nuova spartizione*, ad allungare le mani su paesi *di qualsiasi genere*, e, in secondo luogo, per l'imperialismo è caratteristica la gara di alcune grandi potenze in lotta per l'egemonia, cioè per la conquista di terre, diretta non tanto al proprio beneficio quanto a indebolire l'avversario e a minare la *sua* egemonia (per la Germania, il Belgio ha particolare importanza come punto d'appoggio contro l'Inghilterra; per questa a sua volta è importante Bagdad come punto d'appoggio contro la Germania, ecc.).

Kautsky si riferisce specialmente — e replicatamente — agli inglesi, i quali avrebbero fissato il significato puramente politico del concetto di imperialismo appunto nel senso sostenuto dallo stesso Kautsky. Apriamo l'*Imperialismo* dell'inglese Hobson, pubblicato nel 1902:

« Il nuovo imperialismo si distingue dall'antico in primo luogo per il fatto di aver sostituito alle tendenze di un solo impero in continua espansione la teoria e la prassi di imperi gareggianti, ciascuno dei quali è mosso dagli stessi avidi desideri di espansione politica e di vantaggi commerciali; in secondo luogo per il dominio degli interessi finanziari, ossia degli interessi che si riferiscono al collocamento di capitale, sugli interessi commerciali » *.

Kautsky, come si vede, non ha alcun diritto di richiamarsi agli inglesi in generale, o almeno avrebbe dovuto chiamare in suo aiuto soltanto gli imperialisti inglesi piú volgari o i diretti panegiristi dell'imperialismo. Kautsky, che pretende di continuare nella difesa del marxismo, di fatto fa un passo indietro in confronto del *social-liberale* Hobson, il quale molto *piú giustamente* prende in considerazione due concrete peculiarità « storiche » (Kaursky invece, con la sua definizione, si beffa della concretezza storica!) del moderno imperialismo, e cioè: 1) la concorrenza di *diversi* imperialismi; 2) la prevalenza del finanziere sul commerciante. Mentre se si trattasse soprattutto della annessione di territori agricoli per opera di Stati industriali il commerciante avrebbe la funzione piú importante.

La definizione di Kautsky non soltanto è erronea e non marxista, ma serve di base a tutto un sistema di concezioni che sono in aperto contrasto con la teoria e la prassi marxista. Di ciò riparleremo in seguito. È priva di qualunque serietà la disputa sollevata da Kautsky la quale ha per oggetto soltanto delle parole: se il recentissimo stadio del capitalismo debba denominarsi « imperialismo » oppure « fase del capitalismo finanziario ». Comunque lo si voglia denominare, è lo stesso. L'essenziale è che Kautsky separa la politica dell'imperialismo dalla sua economia interpretando le annessioni come la politica « preferita » del capitale finanziario, e contrapponendo ad essa un'altra politica borghese, senza annessioni, che sarebbe, secondo lui, possibile sulla stessa base del capitale finanziario. Si avrebbe che i monopoli nella vita economica sarebbero compatibili con una politica non monopolistica, senza violenza, non annessionista; che la ripartizione territoriale del mondo, ultimata appunto nell'epoca del capitale finanziario e costituente la base della originalità delle odierne forme di gara tra i maggiori Stati capitalistici, sarebbe compatibile con una politica non imperialista. In tal guisa si velano e si attutiscono i fondamentali contrasti che esistono in seno al recentissimo stadio del capitalismo, in luogo di svelarne la profondità. Invece del marxismo si ha del riformismo borghese.

---

* HOBSON, *p. cit.*, Londra, 902, p. 324.

Kautsky polemizza contro i ragionamenti, altrettanto goffi quanto cinici, del panegirista tedesco dell'imperialismo, Cunow, il quale argomenta cosí: l'imperialismo è il moderno capitalismo; lo sviluppo del capitalismo è inevitabile e progressivo; dunque l'imperialismo è progressivo, e si deve strisciare servilmente davanti ad esso ed esaltarlo. Ciò ricorda la caricatura che i populisti nel 1894-1895 facevano dei marxisti russi, dicendo che poiché questi ultimi ritenevano inevitabile e progressivo il capitalismo in Russia, dovevano aprir bottega e dedicarsi ad impiantarvelo. Kautsky « obietta » a Cunow: no, l'imperialismo non è il capitalismo moderno, ma semplicemente una forma della politica del moderno capitalismo, e noi possiamo e dobbiamo combattere tale politica, dobbiamo combattere contro l'imperialismo, contro le annessioni, ecc.

L'obiezione si presenta bene, e tuttavia essa non è che una piú raffinata e coperta (e perciò piú pericolosa) propaganda per la conciliazione con l'imperialismo, giacché una « lotta » contro la politica dei trust e delle banche che non colpisca le basi economiche dei trust e delle banche si riduce ad un pacifismo e riformismo borghese condito di quieti quanto pii desideri. Un saltare a piè pari gli antagonismi esistenti, un dimenticare i piú importanti contrasti, invece di svelarli in tutta la loro profondità: ecco la teoria di Kautsky, la quale non ha niente in comune col marxismo. Ed è comprensibile che una tal « teoria » non può servire che a difendere l'accordo con i Cunow.

« Dal punto di vista strettamente economico — scrive Kautsky — non può escludersi che il capitalismo attraverserà ancora una nuova fase: quella cioè dello spostamento della politica dei cartelli nella politica estera. Si avrebbe allora la fase dell'ultra-imperialismo » *, cioè del superimperialismo, della unione degli imperialismi di tutto il mondo e non della guerra tra essi, la fase della fine della guerra in regime capitalista, la fase « dello sfruttamento collettivo del mondo ad opera del capitale finanziario internazionalmente coalizzato » **.

Dovremo occuparci piú avanti di questa « teoria dell'ultra-imperialismo » per dimostrare esattamente sino a qual punto, come decisamente e irrimediabilmente, essa sia in contrasto con il marxismo. Per rimanere fedeli a tutta l'impostazione del presente saggio, anzitutto vogliamo esporre i precisi dati economici della questione. È possibile un « ultra-imperialismo » dal « punto di vista strettamente economico », oppure esso non rappresenta che un'ultra-stupidità?

---

* *Die Neue Zeit*, anno XXXII, 1913-1914, II, p. 921 (11 settembre 1914). Cfr. anche 1915-1916, II, p. 107 e sgg.

** Ivi, anno XXXIII, I, p. 144 (30 aprile 1915).

Se con l'espressione « puramente economico » s'intende una « pura » astrazione, allora tutto ciò che si può dire si riduce alla tesi seguente: l'evoluzione si muove nella direzione dei monopoli, e quindi verso un unico monopolio mondiale, un unico trust mondiale. Ciò è indubbiamente esatto, ma senza significato, come sarebbe l'affermazione che « l'evoluzione procede » verso la produzione delle derrate alimentari nei laboratori. In questo senso, la « teoria » dell'ultra-imperialismo è una sciocchezza come sarebbe quella dell'ultra-agricoltura.

Se invece si parla delle condizioni « puramente economiche » dell'epoca del capitale finanziario come epoca storicamente concreta, che coincide cogli inizi del secolo XX, allora si ottiene la migliore risposta alla morta astrazione dell'« ultra-imperialismo » (la quale serve soltanto allo scopo reazionario di distogliere l'attenzione dalla gravità delle contraddizioni *esistenti*), contrapponendole la concreta realtà economica dell'economia mondiale contemporanea. Le chiacchiere di Kautsky sull'ultra-imperialismo favoriscono, tra l'altro, una idea profondamente falsa e atta soltanto a portare acqua al mulino degli apologeti dell'imperialismo, cioè la concezione secondo cui il dominio del capitale finanziario *attutirebbe* le sperequazioni e le contraddizioni in seno all'economia mondiale, mentre, in realtà, le *acuisce*.

R. Calwer, nella sua breve *Introduzione all'economia mondiale* *, ha fatto il tentativo di raccogliere i dati piú importanti, puramente economici, che ci consentono un'idea concreta dei rapporti reciproci in seno all'economia mondiale sul limitare del XX secolo. Egli suddivide il mondo in cinque « principali sfere economiche »: 1) l'Europa centrale (tutta l'Europa tranne la Russia e l'Inghilterra); 2) la britannica; 3) la russa; 4) l'orientale-asiatica; 5) l'America. Inoltre le colonie sono incluse nelle « sfere » degli Stati cui esse appartengono, e sono « lasciati fuori dal calcolo » alcuni pochi paesi, per esempio, la Persia, l'Afganistan, l'Arabia, in Asia; il Marocco, l'Abissinia, in Africa, ecc.

---

* R. Calwer, *Einführung in die Weltwirtschaft*, Berlino. 1906.

Ecco, in forma riassuntiva, i dati economici forniti dal Calwer sulle dette sfere:

			Mezzi di comunicazione		Commercio	Industria		
Principali sfere economiche del mondo	Superficie (in milioni di Km²)	Num. di abitanti (in milioni)	Linee ferroviarie (in migliaia di Km.)	Navi mercantili (in milioni di tonnellate)	Esportazioni e importaz. (in miliardi di Mk.)	Carbone (in milioni di tonn.)	Ghisa (in milioni di tonnellate)	Fusi nell'industria cotoniera (in milioni)
1. dell'Europa centrale *	27,6 (23,6)	388 (146)	204	8	41	251	15	26
2. britannica *	28,9 (28,6)	398 (355)	140	11	25	249	9	51
3. russa	22	131	63	1	3	16	3	7
4. orientale-asiatica	12	389	8	1	2	8	0,02	2
5. americana	30	148	379	6	14	245	14	19

Abbiamo qui tre sfere di elevato sviluppo capitalistico (forte sviluppo tanto dei trasporti quanto del commercio e dell'industria): quella dell'Europa centrale, la britannica e l'americana; e in esse tre Stati che dominano il mondo: la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. La gara imperialistica e la lotta tra di essi è inasprita in modo particolare dal fatto che la Germania possiede un ristretto territorio e poche colonie; l'« Europa centrale » (*Mitteleuropa*) appartiene all'avvenire e sta nascendo in mezzo a lotte disperate. Per il momento la caratteristica di tutta l'Europa è il frazionamento politico. Invece tanto nel territorio britannico quanto nell'americano è assai forte la concentrazione politica; ma v'è enorme sproporzione tra le estese colonie del territorio britannico e le insignificanti dell'americano. Frattanto, nelle colonie il capitalismo è appena sul nascere. La lotta per l'America meridionale diventa sempre piú aspra.

---

* Le cifre fra parentesi si riferiscono alla superficie e alla popolazione delle colonie.

In due sfere è debole lo sviluppo capitalista, la russa e l'orientale-asiatica. Nella prima si ha scarsa densità di popolazione; nella seconda, densità altissima; nella prima è grande la concentrazione politica, che manca interamente nella seconda. Si incomincia appena la spartizione della Cina, che diventa oggetto di lotte sempre piú aspre tra il Giappone, gli Stati Uniti, ecc.

Si metta ora questa realtà, con le sue immense varietà di condizioni politiche ed economiche, con la sua sproporzione estrema tra la rapidità di sviluppo dei vari paesi, ecc., con la lotta furiosa tra gli Stati imperialisti, a raffronto con la stupida favola kautskiana del « pacifico » ultra-imperialismo! Questo non è forse il tentativo reazionario di un piccolo borghese impaurito per sfuggire alla tempestosa realtà? I cartelli internazionali, considerati da Kautsky come germi dell'« ultra-imperialismo » (cosí come la produzione delle pastiglie nutritive nei laboratori può essere proclamata il germe dell'ultra-agricoltura!), non ci offrono forse l'esempio della spartizione *e nuova ripartizione* del mondo, del passaggio dalla ripartizione pacifica alla non pacifica e viceversa? Forse il capitale finanziario americano e d'altra nazionalità, che ripartí già il mondo in via pacifica con la partecipazione della Germania — per esempio col sindacato internazionale delle rotaie e col trust internazionale della marina mercantile — non *ripartisce* ora *di bel nuovo* il mondo intero sulla base di nuovi rapporti di forza che vanno modificandosi in maniera *nient'affatto* pacifica?

Il capitale finanziario e i trust acuiscono, non attenuano, le differenze nella rapidità di sviluppo dei diversi elementi dell'economia mondiale. Ma non appena i rapporti di forza sono modificati, in quale altro modo *in regime capitalistico* si possono risolvere i contrasti se non con la *forza*? Nelle statistiche sulle ferrovie troviamo dati eccezionalmente precisi indicanti la diversa rapidità di sviluppo del capitalismo e del capitale finanziario nell'economia mondiale *. Negli ultimi decenni di sviluppo imperialistico la lunghezza delle linee ferroviarie si modificò nel modo seguente:

---

* *Statistisches Jarbuch für das Deutsche Reich*, 1915, appendice, pp. 46-47; *Archiv für Eisenbahnwesen*, 1892. Per l'anno 1890, per quel che concerne piccoli particolari circa la ripartizione delle ferrovie nelle colonie abbiamo dovuto accontentarci di dati approssimativi.

Lunghezza delle linee ferroviarie
(in migliaia di km.)

<table>
<tr><th></th><th colspan="2">1890</th><th colspan="2">1913</th><th colspan="2">Aumento</th></tr>
<tr><td>Europa . . . . . .</td><td colspan="2">224</td><td colspan="2">346</td><td colspan="2">122</td></tr>
<tr><td>Stati Uniti . . . .</td><td colspan="2">268</td><td colspan="2">411</td><td colspan="2">143</td></tr>
<tr><td>Tutte le colonie . . .</td><td>82</td><td rowspan="2">125</td><td>210</td><td rowspan="2">347</td><td>128</td><td rowspan="2">222</td></tr>
<tr><td>Stati indipendenti e semindipendenti d'Asia e d'America . . . . .</td><td>43</td><td>137</td><td>94</td></tr>
<tr><td>Totale</td><td colspan="2">617</td><td colspan="2">1.104</td><td colspan="2"></td></tr>
</table>

Come si vede, lo sviluppo della rete ferroviaria fu piú rapido nelle colonie e negli Stati indipendenti (e semindipendenti) d'Asia e d'America. E noto che ivi domina illimitatamente il capitale finanziario dei quattro o cinque maggiori Stati capitalistici. Duecentomila chilometri di nuove ferrovie nelle colonie e negli altri paesi d'Asia e d'America vogliono dire un nuovo investimento di oltre 40 miliardi di marchi impiegati in guisa particolarmente vantaggiosa, con speciali garanzie di reddito, di proficue ordinazioni alle acciaierie, ecc.

Il piú rapido sviluppo capitalistico si verifica nelle colonie e nei paesi transoceanici. Tra essi sorgono *nuove* potenze imperialistiche (il Giappone). La lotta degli imperialisti mondiali diventa piú aspra. Le imprese coloniali e transoceaniche particolarmente redditizie pagano sempre maggiori tributi al capitale finanziario. Nella ripartizione del « bottino » la parte di gran lunga maggiore spetta a paesi che non sempre hanno i primi posti per la rapidità di sviluppo delle forze produttive. La lunghezza delle linee ferroviarie delle maggiori potenze, comprese le loro colonie, ammonta a (migliaia di km.):

	1890	1913	Aumento
Stati Uniti . .	268	413	145
Impero Britannico . . .	107	208	101
Russia	32	78	46
Germania	43	68	25
Francia	41	63	22
Totale	491	830	339

Circa l'80% della lunghezza totale delle linee ferroviarie si concentra nelle cinque maggiori potenze. Ma assai piú considerevole è la concentrazione della *proprietà* di queste ferrovie, la concentrazione del capitale finanziario, giacché per esempio gran parte delle azioni e obbligazioni delle ferrovie americane, russe e altre, appartiene ai milionari inglesi e francesi.

L'Inghilterra, grazie alle sue colonie, ha aumentato la « sua » rete ferroviaria di 100 mila km., cioè quattro volte piú della Germania. E tuttavia in questo stesso periodo di tempo lo sviluppo delle forze produttive e specialmente dell'industria mineraria e siderurgica fu notoriamente assai piú rapido in Germania che in Inghilterra, per tacere della Francia e della Russia. Nel 1892, la Germania produceva 4,9 milioni di tonnellate di ghisa e l'Inghilterra 6,8; ma già nel 1912 rispettivamente 17,6 contro 9,0: vale a dire un poderoso sopravvento della Germania *! Si domanda: quale altro mezzo esisteva, *in regime capitalista*, per eliminare la sproporzione tra lo sviluppo delle forze produttive e l'accumulazione di capitale da un lato, e dall'altro la ripartizione delle colonie e « sfere » d'influenza, all'infuori della guerra?

* Si veda pure EDGAR CRUMMOND, *The Economic Relations of the British and German Empires*, nel *Journal of the Royal Statistical Society*, luglio 1914, p. 777 e sgg.

VIII. *Parassitismo e putrefazione del capitalismo*

Dobbiamo ora esaminare un aspetto assai importante dell'imperialismo, di cui non si tiene sufficiente conto nella maggior parte degli studi. Una delle deficienze del marxista Hilferding consiste nell'aver fatto un passo indietro rispetto al non-marxista Hobson. Parliamo del parassitismo, che è proprio dell'imperialismo.

Come abbiamo visto, la base economica piú profonda dell'imperialismo è il monopolio, originato dal capitalismo e trovantesi, nell'ambiente generale del capitalismo, della produzione mercantile, della concorrenza, in perpetuo e insolubile antagonismo con l'ambiente medesimo. Nondimeno questo monopolio, come ogni altro, genera la tendenza alla stasi e alla putrefazione. Nella misura in cui s'introducono, sia pur transitoriamente, i prezzi di monopolio, vengono paralizzati, fino ad un certo punto, i moventi del progresso tecnico e quindi di ogni altro progresso, di ogni altro movimento in avanti, e sorge immediatamente la possibilità *economica* di fermare artificiosamente il progresso tecnico. Un esempio. In America un certo Owens inventò una macchina che avrebbe rivoluzionato l'industria delle bottiglie. Ma il cartello tedesco dei fabbricanti di bottiglie compra il brevetto di Owens e lo mette in un cassetto, impedendone cosí l'applicazione. Certamente, in regime capitalistico nessun monopolio potrà completamente e per lungo tempo escludere la concorrenza del mercato mondiale (questo costituisce tra l'altro una delle ragioni della stupidità della teoria dell'ultraimperialismo). Certo la possibilità di abbassare, mediante nuovi miglioramenti tecnici, i costi di produzione ed elevare i profitti, milita a favore delle innovazioni. Ma la *tendenza* alla stagnazione e alla putrefazione, che è propria del monopolio, continua dal canto suo ad agire, e in singoli rami industriali e in singoli paesi s'impone per determinati periodi di tempo.

Il possesso monopolistico di colonie particolarmente ricche, vaste ed opportunamente situate, agisce nello stesso senso.

Ed ancora. L'imperialismo è l'immensa accumulazione in pochi paesi di capitale liquido, che, come vedemmo, raggiunge da 100 a 150 miliardi di franchi di titoli. Da ciò segue, inevitabilmente, l'aumentare della classe o meglio del ceto dei *rentiers*, cioè di persone che vivono del « taglio di cedole », non partecipano ad alcuna impresa ed hanno per professione l'ozio. L'esportazione di capitale, uno degli essenziali fondamenti economici dell'imperialismo, intensifica questo completo distacco del ceto dei *rentiers* dalla produzione e dà un'impronta di parassitismo a tutto il paese, che vive dello sfruttamento del lavoro di pochi paesi e colonie d'oltre oceano.

« Nel 1893 — scrive Hobson — il capitale britannico collocato all'estero costituiva circa il 15% della ricchezza totale del Regno Unito » *. (Nel 1915 questo capitale era aumentato di circa due volte e mezzo). « L'imperialismo aggressivo — leggiamo poco appresso nel libro di Hobson — che costa cosí caro ai contribuenti ed ha sí scarso valore per l'industriale e per il commerciante... è fonte di grandi profitti per il capitalista che cerca investimenti al proprio capitale... [in inglese ciò si esprime con la parola « *investor* » *rentier*]. Secondo la statistica di Giffen, il reddito totale annuo che la Gran Bretagna ricava dal suo commercio estero e coloniale, dalla sua importazione ed esportazione, ammontava per il 1899 a 18 milioni di sterline [circa 170 milioni di rubli], se si calcola un reddito del 2,5% su un movimento totale di 800 milioni di sterline ». Per quanto tale cifra sia considerevole, tuttavia essa non può spiegare l'imperialismo aggressivo della Gran Bretagna. Questo trova la sua spiegazione ben piú nei 90-100 milioni di sterline che rappresentano il reddito del capitale « investito » all'estero, il profitto dei *rentiers*.

Nel paese piú « commerciale » del mondo i profitti dei *rentiers* superano di *cinque volte* quelli del commercio estero! In ciò sta l'essenza dell'imperialismo e del parassitismo imperialista.

Per tale motivo nella letteratura economica sull'imperialismo è di uso *corrente* il concetto di « Stato *rentier* » (*Rentnerstaat*) o Stato usuraio. Il mondo si divide in un piccolo gruppo di Stati usurai e in una immensa massa di Stati debitori. « Tra gli investimenti di capitali all'estero — scrive Schulze-Gaevernitz — primeggiano quelli fatti in paesi politicamente dipendenti o strettamente alleati: l'Inghilterra impresta all'Egitto, al Giappone, alla Cina, all'America del Sud. E in caso di bisogno la sua flotta da guerra funziona da ufficiale giudiziario. La forza politica dell'Inghilterra la preserva contro la eventualità di una sommossa dei debitori » **. Sartorius von Waltershausen nel suo libro su *Il sistema economico del collocamento di capitali all'estero* considera l'Olanda come tipo di « Stato *rentier* », e accenna che anche la Francia e l'Inghilterra sono sul punto di diventar tali *. Schilder ritiene che i cinque Stati industriali, Inghilterra, Francia, Germania, Belgio e Svizzera, siano « nettamente paesi creditori ». Ma non mette tra essi l'Olanda perché « poco industriale » **. Gli Stati Uniti sono un paese creditore solo nei rapporti con altri paesi americani.

---

* HOBSON, *op. cit.*, p. 59.

** SCHULZE-GAEVERNITZ, *Britischer Imperialismus*, pp. 320 sgg.

« L'Inghilterra — scrive Schulze-Gaevernitz — a poco a poco da Stato industriale si trasforma in Stato creditore. Se la grandezza assoluta della produzione industriale e dell'esportazione di prodotti industriali è aumentata, tuttavia l'importanza relativa del guadagno in interessi e dividendi, emissioni, commissioni... e speculazioni, è di gran lunga cresciuta nell'economia nazionale complessiva. Secondo me, proprio questo fatto costituisce la vera base economica dello slancio imperialistico. Il creditore è piú saldamente legato al debitore, che non il venditore al compratore » ***. Lansburgh, direttore della rivista berlinese *Die Bank*, cosí scriveva nel 1911 intorno alla Germania in un articolo intitolato *La Germania, Stato rentier*: « Volentieri in Germania ci si beffa della smania dei francesi di trasformarsi in *rentiers*, ma si dimentica che, per quanto concerne la classe media, le condizioni tedesche diventano sempre piú simili alle francesi » ****.

Lo Stato *rentier* è lo Stato del capitalismo parassitario in putrefazione. Questo fatto necessariamente influisce su tutti i rapporti politico-sociali dei relativi paesi, e quindi anche sulle due correnti principali del movimento operaio in generale. Per dimostrare ciò nella maniera piú evidente, lasciamo la parola a Hobson, il quale è il piú « sicuro » come testimone, poiché non gli si può rimproverare alcuna predilezione per l'« ortodossia marxista »; inoltre egli è inglese e conoscitore delle cose del suo paese, che è il piú ricco cosí di colonie come di capitale finanziario e di esperienza imperialistica.

Sotto l'impressione ancor fresca della guerra contro i boeri, Hobson descrive la connessione dell'imperialismo con gli interessi degli uomini di finanza, l'aumento dei profitti con gli appalti e le forniture, ecc. e a tale proposito scrive: « Coloro che fissano la direzione a questa esplicita politica parassitaria sono i capitalisti: ma gli stessi moventi esercitano la loro efficacia anche su determinate categorie di operai. In molte città i piú importanti rami d'industria dipendono dalle commissioni governative, e questa è una delle non ultime ragioni dell'imperialismo dei centri delle industrie metallurgica e navale ». Secondo Hobson, due categorie di circostanze indebolivano la potenza degli imperi antichi: 1) il « parassitismo economico »; 2) la composizione degli eserciti con elementi tratti dalle popolazioni soggette. « La prima circostanza rientra nei costumi del parassitismo economico, per cui lo Stato dominante sfrutta le sue province, colonie e paesi sudditi allo scopo di arricchire la classe dominante e corrompere le proprie classi inferiori in modo da tenerle a freno ». A nostra volta aggiungiamo che per rendere economicamente possibile tale opera di corruzione — in qualsiasi forma attuata — sono necessari alti profitti monopolistici.

---

* SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, *op. cit.*, libro IV.

** SCHILDER, *op. cit.*, p. 393.

*** SCHULZE-GAEVERNITZ, *op. cit.*, p. 122.

**** *Die Bank*, 1911, I, pp. 10-11.

Sulla seconda circostanza scrive Hobson: « Uno dei piú singolari sintomi della cecità dell'imperialismo è l'avventatezza con cui la Gran Bretagna, la Francia e altre nazioni imperialistiche si mettono su questa via. In essa l'Inghilterra si è inoltrata piú di ogni altra. La maggior parte delle battaglie con cui conquistammo l'impero indiano furono combattute da eserciti formati di indigeni. In India, e ultimamente anche in Egitto, i grandi eserciti permanenti sono comandati da inglesi; quasi tutte le guerre per la conquista dell'Africa, fatta eccezione per la parte meridionale, sono state combattute, per noi, dagli indigeni ».

La prospettiva della spartizione della Cina dà origine al seguente apprezzamento economico di Hobson:

« La piú grande parte dell'Europa occidentale potrebbe allora assumere l'aspetto e il carattere ora posseduti soltanto da alcuni luoghi, cioè l'Inghilterra meridionale, la Riviera e le località dell'Italia e della Svizzera visitate dai turisti e abitate da gente ricca. Si avrebbe un piccolo gruppo di ricchi aristocratici, traenti le loro rendite e i loro dividendi dal lontano Oriente; accanto, un gruppo alquanto piú numeroso di impiegati e di commercianti e un gruppo ancora maggiore di domestici, lavoratori dei trasporti e operai occupati nel processo finale della lavorazione dei prodotti piú avariabili. Allora scomparirebbero i piú importanti rami di industria, e gli alimenti e i prodotti base affluirebbero come tributo dall'Asia o dall'Africa... Ecco quale possibilità sarebbe offerta da una piú vasta lega delle potenze occidentali, da una federazione europea delle grandi potenze. Essa non solo non spingerebbe innanzi l'opera della civiltà mondiale, ma potrebbe presentare il gravissimo pericolo di un parassitismo occidentale, quello di permettere l'esistenza di un gruppo di nazioni industriali piú progredite, le cui classi elevate riceverebbero, dall'Asia e dall'Africa, enormi tributi e, mediante questi, si procurerebbero grandi masse di impiegati e di servitori addomesticati che non sarebbero occupati nella produzione in grande di derrate agricole o di articoli industriali, ma nel servizio personale o in lavori industriali di secondo ordine sotto il controllo della nuova aristocrazia finanziaria. Coloro per i quali queste teorie [bisognava dire: prospettive] sono da ritenersi indegne di essere prese in considerazione, dovrebbero meditare di piú sulle condizioni economiche e sociali di quelle parti dell'odierna Inghilterra meridionale che già sono cadute in questo stato. Essi dovrebbero immaginarsi quale immensa estensione acquisterebbe tale sistema, quando la Cina fosse assoggettata al controllo economico di consimili gruppi di finanzieri, di "investitori di capitale" e dei loro impiegati politici, industriali e commerciali, intenti a pompare profitti dal piú grande serbatoio potenziale che mai il mondo abbia conosciuto, per consumarli in Europa. Certo la situazione è troppo complessa e il giuoco delle forze mondiali è cosí difficile da calcolarsi, da rendere impossibile questa o qualunque altra interpretazione del futuro che sia fatta in un solo senso. Ma le tendenze che dominano attualmente l'imperialismo dell'Europa occidentale agiscono nel senso anzidetto, e se non incontrano una forza opposta che le avvii verso altra direzione, esse lavorano appunto perché il processo abbia lo sbocco suaccennato » *.

Hobson ha completamente ragione. *Se* le potenze dell'imperialismo non incontrassero resistenza, esse giungerebbero direttamente a quel risultato. Qui è posto nel suo vero valore il significato degli « Stati uniti d'Europa » nella odierna congiuntura imperialista. È da aggiungere soltanto che *anche in seno* al movimento operaio gli opportunisti, oggi provvisoriamente vittoriosi nella maggior parte dei paesi, « lavorano » sistematicamente, indefessamente nella medesima direzione. L'imperialismo, che significa la spartizione di tutto il mondo e lo sfruttamento non soltanto della Cina, che significa alti profitti monopolistici a beneficio di un piccolo gruppo di paesi piú ricchi, crea la possibilità economica di corrompere gli strati superiori del proletariato, e, in tal guisa, di alimentare, foggiare e rafforzare l'opportunismo. D'altra parte non si devono dimenticare le forze, naturalmente neglette dal social-liberale Hobson, le quali operano in senso contrario all'imperialismo in generale e all'opportunismo in particolare.

---

* HOBSON, *op. cit.*, pp. 103, 205, 144, 335, 385-386.

Un opportunista tedesco, Gerhard Hildebrand, che a suo tempo venne espulso dal partito socialdemocratico per aver difeso l'imperialismo, ma che oggi potrebbe benissimo essere tra i capi del partito cosiddetto « socialdemocratico » di Germania, completa brillantemente Hobson col far propaganda per gli « Stati uniti d'Europa » (senza la Russia), precisamente allo scopo di azioni « in comune » contro... i negri dell'Africa, contro il « grande movimento islamico », per mantenere « un esercito e una flotta poderosi », contro una « coalizione cino-giapponese » *, e cosí via.

Schulze-Gaevernitz ci rivela nell'*Imperialismo britannico* gli stessi caratteri parassitari. Dal 1865 al 1898 il reddito nazionale dell'Inghilterra si è quasi raddoppiato, ma nello stesso periodo il reddito « dall'estero » è salito *di nove volte*. E se egli ascrive « a merito » dell'imperialismo l'« aver educato il negro al lavoro » (non si può fare a meno della costrizione!), tuttavia segnala il « pericolo » dell'imperialismo, consistente per lui nel fatto che « l'Europa trasferirebbe all'umanità di colore il lavoro corporale — anzitutto il lavoro agricolo e minerario e poi anche quello delle industrie piú grossolane — accontentandosi dal canto suo della parte di chi vive di rendita, il che, probabilmente, avvierebbe all'emancipazione economica e quindi anche politica delle pelli rosse e nere ».

In Inghilterra si sottrae all'agricoltura sempre maggior quantità di terra per adibirla allo sport, ai divertimenti dei ricchi. Si suol dire della Scozia — che è, per la caccia e lo sport, il piú aristocratico campo di giuoco del mondo — che « essa vive del suo passato e del signor Carnegie » (il miliardario americano). L'Inghilterra spende annualmente 14 milioni di sterline soltanto per le corse di cavalli e la caccia alla volpe; e il numero dei *rentiers* vi ammonta ad un milione, mentre diminuisce la percentuale della popolazione produttiva.

---

* GERHARD HILDEBRAND, *Die Erschütterung der Industrieherrschaft und des Industriesozialismus*, Jena, 1910, p. 229 e sgg.

	Popolazione dell'Inghilterra (in milioni)	Numero dei lavoratori delle piú importanti branche industr. (in milioni)	Percentuale sulla popolazione
1851	17,9	4,1	23%
1901	32,5	4,9	15%

E lo studioso borghese « dell'imperialismo britannico dell'inizio del secolo XX » è costretto, quando parla della classe operaia inglese, a tener sistematicamente distinti l'uno dall'altro lo « *strato superiore* » dei lavoratori e lo « *strato inferiore propriamente proletario* ». Lo strato superiore fornisce la massa dei membri dei sindacati, delle cooperative, delle associazioni sportive e delle numerose sètte religiose. Al suo tenore di vita è anche adattato il diritto elettorale, che in Inghilterra « è ancora *abbastanza limitato da escludere lo strato inferiore propriamente proletario* »!! Per presentare sotto colore roseo la situazione della classe operaia inglese, si suol parlare soltanto di questo strato superiore che costituisce la *minoranza* del proletariato. Esempio: « La questione della disoccupazione è questione che riguarda soltanto Londra e gli strati proletari inferiori, *di cui gli uomini politici tengono poco conto*... » *. Bisognerebbe dire: di cui i politicanti borghesi e gli opportunisti « socialisti » s'interessano poco.

Una delle particolarità dell'imperialismo, collegata all'accennata cerchia di fenomeni, è la diminuzione dell'emigrazione dei paesi imperialisti e l'aumento dell'immigrazione in essi di individui provenienti da paesi piú arretrati, con salari inferiori. Secondo Hobson l'emigrazione inglese è scesa da 242 mila persone nel 1884 a sole 169 mila nel 1900. L'emigrazione della Germania raggiunse il punto culminante nel decennio 1881-1890, con 1.453.000, e nei due decenni successivi scese a 544 e 341 mila. Invece crebbe il numero dei lavoratori accorsi in Germania dall'Austria, dall'Italia, dalla Russia, ecc. Secondo il censimento del 1907 vivevano allora in Germania 1.342.294 stranieri di cui 440.800 lavoratori industriali e 257.329 lavoratori della terra *. In Francia i lavoratori delle miniere sono « in gran parte » stranieri: polacchi, italiani, spagnuoli **. Negli Stati Uniti gli immigrati dall'Europa orientale e meridionale coprono i posti peggio pagati, mentre i lavoratori americani dànno la maggior percentuale di candidati ai posti di sorveglianza e ai posti meglio pagati ***. L'imperialismo tende a costituire tra i lavoratori categorie privilegiate e a staccarle dalla grande massa dei proletari.

---

* SCHULZE-GAEVERNITZ, *op. cit.*, p. 301.

Occorre rilevare come in Inghilterra la tendenza dell'imperialismo a scindere la classe lavoratrice, a rafforzare in essa l'opportunismo, e quindi a determinare per qualche tempo il ristagno del movimento operaio, si sia manifestata assai prima della fine del XIX e degli inizi del XX secolo. Ivi, infatti, le due importanti caratteristiche dell'imperialismo, cioè un grande possesso coloniale e una posizione di monopolio nel mercato mondiale, apparvero fin dalla metà del secolo XIX. Marx ed Engels seguirono per decenni, sistematicamente, la connessione dell'opportunismo in seno al movimento operaio con le peculiarità imperialiste del capitalismo inglese. Per esempio Engels scriveva a Marx il 7 ottobre 1858: « ... l'effettivo progressivo imborghesimento del proletariato inglese, di modo che questa nazione, che è la piú borghese di tutte, sembra voglia portare le cose al punto da avere un'aristocrazia borghese e un proletariato *accanto* alla borghesia. In una nazione che sfrutta il mondo intero, ciò è in certo qual modo spiegabile » [69]. Circa un quarto di secolo piú tardi, in una lettera dell'11 agosto 1881, egli parla delle « peggiori Trade-unions inglesi che si lasciano guidare da uomini che sono venduti alla borghesia o per lo meno pagati da essa » [70]. In una lettera a Kautsky del 12 settembre 1882, Engels scriveva: « Ella mi domanda che cosa pensino gli operai della politica coloniale. Ebbene: precisamente lo stesso che della politica in generale. In realtà non esiste qui alcun partito operaio, ma solo radicali, conservatori e radical-liberali, e gli operai si godono tranquillamente insieme con essi il monopolio commerciale e coloniale dell'Inghilterra sul mondo » ****. (Lo stesso dice Engels nella prefazione alla seconda edizione [1892] della *Situazione della classe operaia in Inghilterra*).

---

* *Statistik des Deutschen Reichs*, vol. 211.

** HENGER, *Die Kapitalsanlage der Franzosen*, Stoccarda, 1913, p. 75.

*** HOURWICH, *Immigration and Labour*, New York, 1913.

**** *Briefwechsel von Marx und Engels*, vol. II, p. 290; vol. IV, p. 453. KARL KAUTSKY, *Sozialismus und Kolonialpolitik*, Berlino, 1907, p. 79. Opuscolo scritto nei tempi infinitamente lontani in cui Kautsky era ancora marxista.

Qui sono svelati chiaramente cause ed effetti. Cause: 1) sfruttamento del mondo intero per opera di un determinato paese; 2) sua posizione di monopolio sul mercato mondiale; 3) suo monopolio coloniale. Effetti: 1) imborghesimento di una parte del proletariato inglese; 2) una parte del proletariato si fa guidare da capi che sono comprati o almeno pagati dalla borghesia. L'imperialismo dell'inizio del XX secolo ha ultimato la spartizione del mondo tra un piccolo pugno di Stati, ciascuno dei quali sfrutta attualmente (nel senso di spremerne soprapprofitti) una parte del « mondo » quasi altrettanto vasta che quella dell'Inghilterra nel 1858; ciascuno di essi ha sul mercato mondiale una posizione di monopolio grazie ai trust, ai cartelli, al capitale finanziario e ai rapporti da creditore a debitore; ciascuno possiede, fino ad un certo punto, un monopolio coloniale (vedemmo che dei 75 milioni di chilometri quadrati di *tutte* le colonie del mondo, ben 65 milioni, cioè l'86% sono nelle mani delle sei grandi potenze; 61 milioni, cioè l'81%, appartengono a tre sole potenze).

La situazione odierna è contraddistinta dall'esistenza di condizioni economiche e politiche tali da accentuare necessariamente l'inconciliabilità dell'opportunismo con gli interessi generali ed essenziali del movimento operaio. L'imperialismo, che era virtualmente nel capitalismo, s'è sviluppato in sistema dominante; i monopoli capitalistici hanno preso il primo posto nell'economia e nella politica; la spartizione del mondo è ultimata, e d'altro lato in luogo dell'indiviso monopolio dell'Inghilterra osserviamo la lotta di un piccolo numero di potenze imperialistiche per la partecipazione al monopolio, lotta che caratterizza tutto l'inizio del XX secolo. In nessun paese l'opportunismo può piú restare completamente vittorioso nel movimento operaio per una lunga serie di decenni, come fu il caso per l'Inghilterra nella seconda metà del secolo XIX; ma invece in una serie di paesi l'opportunismo è diventato maturo, stramaturo e fradicio, perché esso, sotto l'aspetto di socialsciovinismo, si è fuso interamente con la politica borghese *.

---

* Anche il socialsciovinismo russo dei signori Potresov, Ckhenkeli, Maslov, ecc., sia nella sua forma aperta che nella sua forma mascherata (signori Ckheidze, Skobelev, Axelrod, Martov e altri), è germinato da una varietà russa dell'opportunismo, e precisamente dal liquidatorismo.

IX. *Critica dell'imperialismo*

Intendiamo la critica dell'imperialismo in senso ampio, cioè come atteggiamento delle diverse classi sociali verso la politica dell'imperialismo in connessione con la loro ideologia generale.

Da un lato le gigantesche dimensioni assunte dal capitale finanziario, concentratosi in poche mani e costituente una fitta e ramificata rete di relazioni e di collegamenti, che mettono alla sua dipendenza non solo i medi e i piccoli proprietari e capitalisti, ma anche i piccolissimi, dall'altro lato l'inasprirsi della lotta con gli altri gruppi finanziari nazionali per la spartizione del mondo e il dominio sugli altri paesi; tutto ciò determina il passaggio della massa delle classi possidenti, senza eccezione, dal lato dell'imperialismo. Entusiasmo « universale » per le prospettive offerte dall'imperialismo; furiosa difesa ed abbellimento di esso: ecco i segni della nostra età. L'ideologia imperialista si fa strada anche nella classe operaia, che non è separata dalle altre classi da una muraglia cinese. Ché se a ragione i capi della cosiddetta « socialdemocrazia » di Germania vengono qualificati « socialimperialisti », cioè socialisti a parole, imperialisti a fatti, occorre rilevare che fin dal 1902 Hobson notò l'esistenza di « imperialisti fabiani » in Inghilterra, iscritti all'opportunistica Fabian Society.

I dotti e i pubblicisti borghesi difendono generalmente l'imperialismo in forma un po' larvata, dissimulando il dominio assoluto dell'imperialismo e le sue profonde radici, mettendo innanzi particolarità secondarie e distraendo l'attenzione dall'essenziale con poco seri progetti di « riforma », come ad esempio quello di stabilire una sorveglianza poliziesca sui trust o sulle banche, ecc. È raro invece udire imperialisti cinici, sinceri, che abbiano il coraggio di dichiarare stoltezza qualunque « riforma » dei caratteri essenziali dell'imperialismo.

Rechiamo un esempio. Nel *Weltwirtschaftliches Archiv* gli imperialisti tedeschi cercano di seguire il movimento coloniale di emancipazione nazionale, naturalmente soprattutto nelle colonie non tedesche. Essi rilevano l'agitazione e le proteste dell'India, il movimento del Natal (Africa meridionale), delle Indie olandesi, ecc. Uno di essi cosí commenta un rapporto inglese sulla Conferenza delle nazionalità e delle razze oppresse, che ebbe luogo il 28-30 luglio del 1910 a Londra, con la partecipazione dei rappresentanti dei popoli d'Asia, d'Africa e d'Europa, sottoposti a dominazione straniera: « L'imperialismo, ci si sente dire, dovrebbe essere combattuto; gli Stati dominatori dovrebbero riconoscere il diritto all'indipendenza dei popoli soggetti; una Corte internazionale di giustizia dovrebbe vigilare sull'osservanza dei trattati conclusi tra le grandi potenze e i popoli piú deboli. Al di là di questi pii desideri la conferenza non è peranco andata. Non vi troviamo alcuna traccia di riconoscimento del fatto che l'imperialismo è indissolubilmente legato al capitalismo nel suo assetto odierno, e che quindi [!!] la lotta diretta contro l'imperialismo non offre alcuna speranza di successo, salvo i casi di lotta contro i singoli eccessi di nefandezza eccezionale » *. Poiché la correzione riformista alle basi dell'imperialismo non è che un inganno, un « pio desiderio », e dato che i rappresentanti borghesi delle nazioni oppresse non vanno « piú » avanti, il rappresentante borghese della nazione dominante va « piú » *indietro*, verso il servilismo nei confronti dell'imperialismo, mascherato con un preteso « spirito scientifico ». Bella « logica »!

Nella critica dell'imperialismo le questioni fondamentali sono: la possibilità o meno di mutare le basi dell'imperialismo mediante riforme, e l'opportunità di spingere verso un ulteriore inasprimento e approfondimento degli antagonismi generati dall'imperialismo o di tentarne, invece, un'attenuazione. Siccome le particolarità dell'imperialismo sono: reazione politica su tutta la linea e intensificazione dell'oppressione nazionale, conseguenze del giogo dell'oligarchia finanziaria e dell'eliminazione della libera concorrenza, cosí all'inizio del XX secolo in quasi tutti i paesi imperialistici sorse un'opposizione democratica piccolo-borghese. E la rottura di Kautsky e del vasto movimento kautskiano internazionale con il marxismo consiste appunto nel fatto che non solo Kautsky non ha pensato di contrapporsi a questa opposizione riformistica piccolo-borghese, reazionaria nei suoi fondamenti economici, ma anzi si è totalmente confuso con essa.

Negli Stati Uniti la guerra imperialista del 1898 contro la Spagna suscitò l'opposizione degli « antimperialisti », degli ultimi Mohicani della democrazia borghese. Essi chiamavano « delittuosa » quella guerra, consideravano l'annessione di paesi stranieri una violazione della Costituzione e dichiaravano « inganno sciovinista » il trattamento fatto al capo degli indigeni delle Filippine, Aguinaldo (gli era stata promessa la libertà del suo paese, e poi si fecero sbarcare truppe americane e le Filippine furono annesse). Citavano il detto di Lincoln: « Quando il bianco si governa da se stesso, si ha l'autogoverno; ma quando governa a un tempo se stesso e altri, non vi è piú autogoverno: vi è dispotismo » *. Ma finché questa politica non osò riconoscere il legame indissolubile dell'imperialismo con i trust e per conseguenza anche con le basi del capitalismo, non osò unirsi alle forze generate dal grande capitalismo e dal suo sviluppo, essa rimase allo stato di « pio desiderio ».

---

* *Weltwirtschaftliches Archiv*, vol. II, pp. 194-195.

Anche Hobson nella sua critica dell'imperialismo assume una posizione analoga. Hobson precorre Kautsky nel dichiararsi contro la « inevitabilità dell'imperialismo » e nell'appellarsi alla necessità di « elevare [in regime capitalista!] la capacità di consumo della popolazione ». Il punto di vista piccolo-borghese nella critica dell'imperialismo, dell'onnipotenza delle banche, dell'oligarchia finanziaria, ecc., è condiviso anche da altri scrittori da noi piú volte citati, come Agahd, A. Lansburgh, L. Eschwege, e, tra gli autori francesi, da Victor Bérard, autore di un libro superficiale su *L'Inghilterra e l'imperialismo*, apparso nel 1900. Tutti costoro, che non hanno alcuna pretesa d'essere marxisti, contrappongono all'imperialismo la libera concorrenza e la democrazia, si dichiarano contrari al progetto della ferrovia di Bagdad, che causerebbe conflitti e guerre, manifestano « pii desideri » di pace, ecc. Anzi, A. Neymarck, lo statistico delle emissioni internazionali, va tanto oltre da lasciarsi trasportare, dopo aver enumerato le centinaia di miliardi di valori « internazionali » esistenti nel 1912, a questa esclamazione: « Si può pensare che la pace possa esser infranta?... che, con tali cifre gigantesche, si possa rischiare d'intraprendere una guerra? » **.

Da parte degli economisti borghesi una simile ingenuità non deve far meraviglia; infatti *hanno interesse* a far gli ingenui e, con aria « seria », a parlare di pace sotto l'imperialismo. Ma che cosa è rimasto di marxismo in Kautsky, quando negli anni 1914-1916 difende lo stesso punto di vista dei riformisti borghesi e afferma che « tutti » (imperialisti, pseudosocialisti e socialpacifisti) « sono d'accordo » nella questione della pace? Invece dell'analisi e della denuncia dei profondi antagonismi dell'imperialismo troviamo il « pio desiderio » riformista di non sapere niente di tali antagonismi, di sbarazzarsene con un'alzata di spalle.

---

* J. PATOUILLET, *L'impérialisme américain*, Digione, 1904, p. 172.

** *Bulletin de l'Institut International de Statistique*, vol. XIX, libro II, p. 225.

Diamo un esempio della critica economica applicata da Kautsky all'imperialismo. Egli esamina le cifre sull'importazione ed esportazione inglese in e dall'Egitto per gli anni 1872 e 1912, e trova che questa importazione ed esportazione è aumentata piú lentamente che l'esportazione e importazione complessiva dell'Inghilterra. E Kautsky ne trae questa conseguenza: « Non abbiamo alcuna ragione per ammettere che, anche senza l'occupazione militare dell'Egitto, e sotto il peso dei soli fattori economici, il commercio con l'Egitto si sarebbe sviluppato meno di cosí... L'impulso del capitale ad ampliarsi può trovare la miglior soddisfazione non coi metodi violenti dell'imperialismo, ma con una democrazia pacifica » *.

Questa considerazione di Kautsky, ricantata su cento toni dal suo scudiero russo (e protettore dei socialsciovinisti russi), il signor Spectator, costituisce la base della sua critica dell'imperialismo, e quindi su di essa dobbiamo soffermarci. Cominciamo con una citazione da Hilferding, le cui illazioni, come ha ripetuto piú volte Kautsky, anche nell'aprile del 1915, sono « unanimemente accettate da tutti i teorici del socialismo ».

« Dal momento che il capitale — scrive Hilferding — non può fare altra politica che quella imperialistica, il proletariato non deve contrapporre a quella imperialistica una politica eguale a quella dei tempi in cui il capitale industriale dominava incontrastato: il compito del proletariato non consiste nel contrapporre alla politica capitalistica piú progredita quella, ormai superata, dell'èra del libero scambio e della opposizione allo Stato. La risposta del proletariato alla politica economica del capitale finanziario, la risposta all'imperialismo, non può essere il liberoscambismo, ma solo il socialismo. Non l'ideale ormai divenuto reazionario del ripristino della libera concorrenza, ma solo il completo superamento della concorrenza mediante il completo superamento del capitalismo può essere l'obiettivo della politica proletaria » **.

Kautsky ha rotto definitivamente ogni legame col marxismo, difendendo per l'epoca del capitale finanziario un « ideale reazionario », la « pacifica democrazia », il « semplice peso dei fattori economici », giacché, *obiettivamente*, simile idea ci ricaccia indietro, dal capitalismo monopolistico al capitalismo non monopolistico, ed è una frode riformista.

---

* Karl Kautsky, *Nationalstaat, imperialistischer Staat und Staatenbund*, Norimberga, 1915, pp. 72, 70.

** *Il capitale finanziario*, p. 567.

Il commercio con l'Egitto (o con qualsiasi altra colonia o semicolonia) « sarebbe aumentato » di piú *senza* occupazione militare, senza imperialismo, senza capitale finanziario. Che significa ciò? Significa forse che il capitalismo si svilupperebbe piú rapidamente se la libera concorrenza non fosse limitata in generale dai monopoli, né dalle « relazioni », né dalla pressione del capitale finanziario (cioè ancora dai monopoli), né dal possesso monopolistico di colonie da parte di alcuni paesi?

Nessun altro senso potrebbero avere i ragionamenti di Kautsky, e *questo* « senso » rappresenta un nonsenso. Ammettiamo *dunque* che in regime di libera concorrenza, senza monopolio di sorta, il capitalismo e il commercio si *sarebbero* sviluppati piú rapidamente. Ma quanto piú rapido è lo sviluppo del commercio e del capitalismo, tanto piú intensa è appunto la concentrazione della produzione e del capitale, la quale a sua volta *genera* il monopolio. E i monopoli sono *già* stati generati appunto *dalla* libera concorrenza! Se anche i monopoli avessero attualmente l'effetto di ritardare lo sviluppo, questa non sarebbe ancora una ragione a favore della libera concorrenza, che è diventata impossibile una volta che ha generato i monopoli.

Da qualsiasi parte giriate i ragionamenti di Kautsky, in essi non troverete altro che lo spirito reazionario e il riformismo borghese.

Se si volessero rettificare queste considerazioni e dire, come fa Spectator, che il commercio delle colonie inglesi con l'Inghilterra si sviluppa ora piú lentamente che con gli altri paesi, neppure ciò salverebbe Kautsky. Infatti *anche in questo caso* l'Inghilterra è battuta dai monopoli e dall'imperialismo, soltanto non dal suo, ma da quello di altri paesi (America, Germania). È noto che i cartelli hanno condotto a dazi protettivi di tipo singolare: si proteggono precisamente i prodotti che possono esser esportati (come era già stato messo in rilievo da Engels nel III volume del *Capitale* [71]). È noto anche il sistema, caratteristico dei cartelli e del capitale finanziario, di « esportare a basso prezzo » (*dumping system* degli inglesi): all'interno il cartello vende le sue merci agli alti prezzi di monopolio, all'estero li dà a prezzi irrisori al fine di schiantare gli altri concorrenti, di accrescere al massimo la propria produzione, ecc. Se il commercio tedesco con le colonie inglesi si sviluppa piú rapidamente di quello dell'Inghilterra, ciò prova solamente che l'imperialismo tedesco è piú fresco, piú vigoroso, meglio organizzato dell'inglese, ma non prova in nessun modo la « superiorità » del libero commercio, giacché, in questo caso, non è piú la lotta del libero commercio contro la protezione doganale e la dipendenza coloniale, bensí di un imperialismo contro un altro, d'un monopolio contro un altro, di un capitalismo finanziario contro un altro. La superiorità dell'imperialismo tedesco sull'inglese è piú forte delle muraglie costituite dalle barriere doganali o dai conflitti coloniali: ma trarre da questo fatto una « conclusione » *a favore* del libero commercio e della « pacifica democrazia » è una banalità e significa dimenticare i caratteri e le proprietà fondamentali dell'imperialismo e sostituire al marxismo il riformismo piccolo-borghese.

È interessante come perfino un economista borghese quale Lansburgh, sebbene critichi l'imperialismo precisamente con la stessa superficialità di Kautsky, usi assai piú scientificamente la relativa statistica commerciale. Egli infatti non istituisce il confronto tra un singolo paese, scelto a caso, colonia per giunta, e gli altri paesi, ma mette a confronto l'esportazione di un paese imperialista: 1) nei paesi che ne dipendono finanziariamente, e hanno contratto con esso dei prestiti; 2) nei paesi finanziariamente indipendenti da esso. Ecco cosa ne ha ricavato:

Esportazioni della Germania
in paesi che ne sono finanziariamente dipendenti

	1889 (milioni di Mk)	1908 (milioni di Mk)	aumento
Romania .	48,2	70,8	47%
Portogallo	19,0	32,8	73%
Argentina .	60,7	147,0	143%
Brasile	48,7	84,5	73%
Cile	28,3	52,4	85%
Turchia	29,9	64,0	114%
In complesso	*234,8*	*451,5*	92%

In paesi che ne sono finanziariamente indipendenti

	1889 (milioni di Mk)	1908 (milioni di Mk)	aumento
Gran Bretagna .	651,8	997,4	53%
Francia	210,2	437,9	108%
Belgio . .	137,2	332,8	135%
Svizzera	177,4	401,1	127%
Australia .	21,2	64,5	205%
Indie olandesi .	8,8	40,7	363%
In complesso	*1.206,6*	*2.264,4*	*87%*

Lansburgh non ha tratto le *somme* e quindi stranamente non ha rilevato che queste cifre, *se* in generale dimostrano qualche cosa, parlano soltanto *contro* di lui, giacché l'esportazione verso i paesi finanziariamente dipendenti crebbe *tuttavia con maggior rapidità*, sebbene di poco, che non verso i paesi finanziariamente indipendenti (abbiamo sottolineato il « se » perché la statistica di Lansburgh non è affatto completa).

Lansburgh, esaminando il nesso tra l'esportazione e i prestiti, cosí scrive:

« Negli anni 1890-1891 fu assunto un prestito romeno da banche tedesche che, negli anni precedenti, avevano già fatto delle anticipazioni. Il prestito serví principalmente all'acquisto di materiale ferroviario, che venne importato dalla Germania. Nel 1891 l'esportazione tedesca in Romania ammontò a 55 milioni di marchi. Nell'anno successivo essa scese a milioni 39,4 e con interruzioni indietreggiò sino a milioni 25,4 (1900). Solo negli ultimissimi anni, grazie a un paio di nuovi prestiti, fu raggiunta nuovamente la situazione del 1891.

« L'esportazione tedesca in Portogallo in seguito a prestiti del 1888-1889 salí fino a milioni 21,1 di marchi (1890); cadde nei due anni seguenti a 16,2 e 7,4 e riprese l'antico livello solo nel 1903.

« Piú netto ancora si presenta il fenomeno nel commercio *tedesco-argentino*. In seguito ai prestiti del 1888 e 1890 l'esportazione tedesca in Argentina nel 1889 salì a milioni 60,7 di marchi. Due anni piú tardi essa raggiungeva soltanto milioni 18,6 di marchi, vale a dire neppure la terza parte. Soltanto nel 1901 fu raggiunto e superato il livello del 1889, ciò che era in relazione con nuovi prestiti statali e municipali, con la fornitura di denaro per la costruzione di officine elettriche e con altre operazioni di credito.

« L'esportazione nel Cile in seguito al prestito del 1889 salí fino a milioni 45,2 di marchi (1892) e due anni dopo scese a milioni 22,5. Dopo l'assunzione avvenuta nel 1906 di un nuovo prestito da parte di banche tedesche, l'esportazione salí a milioni 84,7 di marchi (1907), per scendere di nuovo a milioni 52,4 nel 1908 » *.

Da questi fatti Lansburgh trae una comica morale piccolo-borghese, quanto cioè sia malsicura e irregolare l'esportazione collegata ai prestiti, e come sia male esportare capitali all'estero invece di promuovere « naturalmente » e « armonicamente » l'industria nazionale, quanto tornino « care » a Krupp le multimilionarie prebende in occasione di prestiti esteri, ecc. Ma i fatti parlano chiaro. L'elevamento dell'esportazione è collegato *precisamente* alle manovre fraudolente del capitale finanziario, che si infischia della morale piccolo-borghese e scarnifica doppiamente la povera creatura, una volta mediante i profitti dei prestiti, e una seconda volta mediante i profitti degli *stessi* prestiti, quando questi vengono impiegati nell'acquisto di prodotti Krupp o di materiale ferroviario del sindacato dell'acciaio.

Lo ripetiamo: non riteniamo affatto perfetta la statistica di Lansburgh, ma tuttavia questa doveva esser riprodotta, perché è piú scientifica di quella di Kautsky e di Spectator, avendo Lansburgh impostato piú correttamente la questione. Per poter fare delle considerazioni sull'importanza del capitale finanziario nell'esportazione, ecc., occorre saper isolare specialmente e solamente il nesso tra l'esportazione e lo smercio dei prodotti cartellati, e cosí via. Confrontare tra loro semplicemente le colonie e le non colonie in generale, un imperialismo con l'altro, una colonia o semicolonia (l'Egitto) con tutti gli altri paesi, significa celare ed eludere la *sostanza* della questione.

Se la critica teorica che Kautsky fa dell'imperialismo non ha nulla di comune col marxismo, ma ha unicamente valore per la propaganda pacifista e per il conseguimento dell'unità con gli opportunisti e i socialsciovinisti, è appunto perché nasconde ed elude piú profondi e fondamentali antagonismi dell'imperialismo, cioè quelli esistenti tra i monopoli e la libera concorrenza ancora superstite, tra le gigantesche « operazioni » (e i giganteschi profitti) del capitale finanziario e l'« onesto » commercio sul mercato libero, tra i cartelli e i trust da un lato e l'industria libera dall'altro, ecc.

---

* *Die Bank*, 1909, II, p. 819 e sgg.

Altrettanto retrograda è anche, come abbiamo visto, la famosa teoria dell'« ultra-imperialismo » escogitata da Kautsky. Confrontate il ragionamento di Kautsky su questo tema nel 1915 con quello di Hobson nel 1902.

Kautsky: « ...Non potrebbe la politica imperialista attuale essere sostituita da una politica nuova ultra-imperialista che al posto della lotta tra i capitali finanziari nazionali mettesse lo sfruttamento generale nel mondo per mezzo del capitale finanziario internazionale unificato? Tale nuova fase del capitalismo è in ogni caso pensabile. Non ci sono però premesse sufficienti per decidere se essa è realizzabile » *.

Hobson: « Il cristianesimo, consolidatosi in pochi e grandi imperi federali, ognuno dei quali ha una serie di colonie non civili e di paesi dipendenti, sembra a molti lo sviluppo piú conforme alle leggi delle tendenze attuali, anzi, lo sviluppo che può dare massima speranza di pace permanente sulla solida base dell'inter-imperialismo ».

Kautsky chiama ultra-imperialismo o super-imperialismo ciò che, tredici anni prima di lui, Hobson chiamava inter-imperialismo. A parte la formazione di una nuova parola erudita per mezzo della sostituzione di una particella latina con un'altra, il progresso del pensiero « scientifico » di Kautsky consiste soltanto nella pretesa di far passare per marxismo ciò che Hobson descrive in sostanza come ipocrisia dei pretucoli inglesi. Dopo la guerra contro i boeri era del tutto naturale che questo reverendissimo ceto si sforzasse soprattutto di *consolare* i piccoli borghesi e gli operai inglesi che avevano avuto non pochi morti nelle battaglie dell'Africa del Sud e che assicuravano, con un aumento delle imposte, piú alti guadagni ai finanzieri inglesi. E quale consolazione poteva essere migliore di questa, che l'imperialismo non era poi tanto cattivo, che esso si avvicinava all'inter- (o ultra-) imperialismo capace di garantire la pace permanente? Quali che potessero essere i pii desideri dei pretucoli inglesi e del sentimentale Kautsky, il senso obiettivo, vale a dire reale, sociale, della sua « teoria » è uno solo: consolare nel modo piú reazionario le masse, con la speranza della possibilità di una pace permanente nel regime del capitalismo, sviando l'attenzione dagli antagonismi acuti e dagli acuti problemi di attualità e dirigendo l'attenzione sulle false prospettive di un qualsiasi sedicente nuovo e futuro « ultra-imperialismo ». Inganno delle masse: all'infuori di questo, non v'è assolutamente nulla nella teoria « marxista » di Kautsky.

---

* *Die Neue Zeit*, 30 aprile 1915, p. 144.

Invero basta richiamare alla mente fatti a tutti noti ed indubitabili per convincersi di quanto siano erronee le prospettive presentate da Kautsky ai lavoratori tedeschi (ed ai lavoratori di tutto il mondo). Si considerino l'India, l'Indocina e la Cina. È noto come questi tre paesi, coloniali e semicoloniali, con i loro 600-700 milioni d'abitanti siano sfruttati dal capitale finanziario di alcune potenze imperialiste, e cioè dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone, degli Stati Uniti, ecc. Ammettiamo che questi Stati imperialisti concludano delle alleanze, gli uni contro gli altri, per tutelare o ampliare nei menzionati paesi asiatici i loro possedimenti, i loro interessi e le loro « sfere d'influenza ». Queste sarebbero alleanze « inter-imperialiste » o « ultra-imperialiste ». Ammesso che *tutte* le potenze imperialiste formino un'unica lega allo scopo di ripartirsi « pacificamente » i summenzionati paesi asiatici, si avrà allora « il capitale finanziario internazionalmente unito ». In realtà la storia del XX secolo offre esempi di una lega di questo genere, per esempio nei rapporti delle potenze con la Cina. Si domanda ora se, permanendo il capitalismo (e Kautsky parte appunto da questa supposizione), possa « immaginarsi » che tali leghe sarebbero di lunga durata, che esse escluderebbero attriti, conflitti e lotte nelle forme piú svariate...

Basta porre nettamente tale questione perché non si possa rispondere che negativamente. Infatti in regime capitalista *non* si può pensare a nessun'altra base per la ripartizione delle sfere d'interessi e d'influenza, delle colonie, ecc. che non sia la valutazione della *potenza* dei partecipanti alla spartizione, della loro generale potenza economica, finanziaria, militare, ecc. Ma i rapporti di potenza si modificano, nei partecipanti alla spartizione, difformemente, giacché in regime capitalista non può darsi sviluppo *uniforme* di tutte le singole imprese, trust, rami d'industria, paesi, ecc. Mezzo secolo fa la Germania avrebbe fatto pietà se si fosse confrontata la sua potenza capitalista con quella dell'Inghilterra d'allora: e cosí il Giappone rispetto alla Russia. Si può « immaginare » che nel corso di 10-20 anni i rapporti di forza tra le potenze imperialiste rimangano *immutati*? Assolutamente no.

Pertanto, nella realtà capitalista, e non nella volgare fantasia filistea dei preti inglesi o del « marxista » tedesco Kautsky, le alleanze « inter-imperialiste » o « ultra-imperialiste » *non* sono altro che un « momento di respiro » tra una guerra e l'altra, qualsiasi forma assumano dette alleanze, sia quella di una coalizione imperialista contro un'altra coalizione imperialista, sia quella di una lega generale tra *tutte* le potenze imperialiste. Le alleanze di pace preparano le guerre e a loro volta nascono da queste; le une e le altre forme si determinano reciprocamente e producono, su di un *unico e identico* terreno, dei nessi imperialistici e dei rapporti dell'economia mondiale e della politica mondiale, l'alternarsi della forma pacifica e non pacifica della lotta. E il saggio Kautsky per tranquillizzare gli operai e conciliarli coi socialsciovinisti passati dalla parte della borghesia stacca uno dall'altro gli anelli di un'unica catena, *stacca* l'odierna alleanza pacifica (e ultra-imperialista, persino ultra-ultra-imperialista) di *tutte* le potenze per « calmare » la Cina (ricordatevi come fu sedata la rivolta dei boxers [72]) dal conflitto non pacifico di domani che prepara per dopodomani una alleanza nuovamente « pacifica » e generale per la spartizione ad esempio della Turchia, *ecc. ecc.* Invece della connessione viva tra i periodi di pace imperialista e i periodi di guerre imperialiste, Kautsky presenta agli operai un'astrazione morta per riconciliarli coi loro capi morti.

L'americano Hill nel suo libro intitolato *A History of diplomacy in the international development of Europe* distingue nella piú recente storia della diplomazia tre periodi: 1) epoca della rivoluzione; 2) movimento per la Costituzione; 3) epoca dell'« imperialismo commerciale » * attuale. Un altro autore suddivide la storia della « politica mondiale » dell'Inghilterra dal 1870 in poi in quattro periodi: 1) periodo asiatico (lotta contro l'espansione russa nell'Asia centrale, verso l'India); 2) periodo africano (circa 1885-1902) (lotta contro la Francia per la spartizione dell'Africa; conflitto di Fascioda nel 1898, a un pelo dalla guerra con la Francia); 3) secondo periodo asiatico (alleanze col Giappone contro la Russia); 4) periodo europeo

---

* DAVID JAYNE HILL, *A History of diplomacy in the international development of Europe*, vol. I, p. X.

(principalmente lotta contro la Germania) *. Lo « specialista » bancario Riesser scriveva già nel 1905 che « i primi scontri politici d'avanguardia avvengono sul terreno finanziario », accennando al modo con cui il capitale finanziario francese, operando in Italia, preparava l'alleanza politica tra questi due paesi, al modo con cui si sviluppava la lotta tra Inghilterra e Germania a motivo della Persia, a quello con cui si svolgeva la lotta tra tutti i capitalismi europei per i prestiti cinesi, ecc. Ecco la realtà viva dell'« ultra-imperialismo », degli accordi pacifici nel loro indissolubile rapporto coi conflitti puramente imperialistici.

La tendenza di Kautsky a stendere l'ombra sui profondi antagonismi dell'imperialismo — atteggiamento che, inevitabilmente, si trasforma in abbellimento dell'imperialismo — si rispecchia anche nella critica ch'egli fa delle particolarità politiche dell'imperialismo. L'imperialismo è l'èra del capitale finanziario e poi dei monopoli, che sviluppano dappertutto la tendenza al dominio, non già alla libertà. Da tali tendenze risulta una intensa reazione, in tutti i campi, in qualsiasi regime politico, come pure uno straordinario acuirsi di tutti i contrasti anche in questo campo. Specialmente si acuisce l'oppressione delle nazionalità e la tendenza alle annessioni, cioè alla soppressione della indipendenza nazionale (giacché annessione significa precisamente soppressione dell'autodecisione delle nazioni). Hilferding rileva giustamente il nesso esistente tra l'imperialismo e l'inasprimento dell'oppressione nazionale. « Anche nei paesi da poco aperti alla penetrazione degli Stati piú progrediti — egli scrive — il capitalismo importato acuisce i contrasti eccitando in quei popoli, che vengono risvegliati al sentimento nazionale, una sempre piú accanita volontà di resistenza, che può anche spingerli ad adottare provvedimenti nocivi agli interessi del capitale straniero. La vecchia struttura sociale viene totalmente sovvertita; i ceppi che inchiodavano da millenni le "nazioni senza storia" ad una economia meramente agricola si infrangono e queste nazioni vengono risucchiate nel calderone capitalistico. A poco a poco, però, lo stesso capitalismo finisce col suggerire ai popoli assoggettati i princípi e i metodi della loro liberazione. Quella che un tempo era stata la piú alta aspirazione delle nazioni europee, e cioè la costituzione di Stati unitari per la conquista della libertà economica e culturale, incomincia a diffondersi anche tra quei popoli. Simili aspirazioni indipendenti-

---

* SCHILDER, *op. cit.*, vol. I, p. 178.

stiche minacciano il capitale europeo proprio nei territori piú ricchi i risorse naturali e di prospettive di sfruttamento, e il capitale per mantenere il suo dominio si vede costretto a rafforzare continuamente i suoi strumenti egemonici » *.

Bisogna aggiungere che non solo nei paesi scoperti di recente, ma anche negli antichi l'imperialismo porta ad annessioni e all'inasprimento dell'oppressione nazionale e, per conseguenza, all'intensificazione della resistenza. Kautsky polemizzando contro l'inasprimento della reazione politica da parte dell'imperialismo, lascia nell'ombra la questione, diventata ardente e attuale, dell'impossibilità, nell'epoca dell'imperialismo, di rimanere uniti con gli opportunisti. Egli polemizza bensí contro le annessioni, ma dà alle sue obiezioni una forma che è la meno spiacevole, la piú accettabile per gli opportunisti. Egli si rivolge direttamente al pubblico tedesco, ma tuttavia sa nascondere la questione piú importante ed attuale, l'annessione cioè dell'Alsazia-Lorena da parte della Germania. Per valutare questa « deviazione del pensiero » di Kautsky basta scegliere un esempio. Ammettiamo che un giapponese condanni l'annessione americana delle Filippine. Si domanda: saranno molti a credere che lo faccia per ripugnanza contro le annessioni in genere, o non piuttosto per il desiderio di appropriarsi egli stesso le Filippine? O si deve viceversa ritenere sincera e politicamente onesta la « lotta » di un giapponese contro le annessioni soltanto quando egli si scaglia contro l'annessione giapponese della Corea e chiede per la Corea la libertà di separarsi dal Giappone?

Cosí l'analisi teorica dell'imperialismo fatta da Kautsky come la sua critica economica e politica dell'imperialismo sono *tutte* impregnate di uno spirito inconciliabile col marxismo, spirito rivolto a celare e ad attutire i piú fondamentali contrasti, tendenza a mantener salva ad ogni costo la dissolventesi unità con l'opportunismo nel movimento operaio europeo.

X. *Il posto che occupa l'imperialismo nella storia*

Abbiamo visto come l'imperialismo, per la sua natura economica, sia capitalismo monopolistico. Già questo solo fatto basta a determinare la posizione storica dell'imperialismo, giacché il monopolio, nato sul terreno della libera concorrenza, e proprio dalla libera concorrenza, è il passaggio dall'ordinamento capitalista a un piú elevato ordinamento sociale ed economico. Si devono distinguere particolarmente quattro tipi principali di monopolio e quattro principali manifestazioni del capitalismo monopolistico che caratterizzano il corrispondente periodo.

---

* *Il capitale finanziario*, p. 487.

Primo: il monopolio sorse dalla concentrazione della produzione in uno stadio assai elevato di essa. Si formarono allora le associazioni monopolistiche di capitalisti: cartelli, sindacati e trust. Abbiamo già veduto quale enorme funzione essi compiano nell'attuale vita economica. Al principio del secolo XX essi acquistarono l'assoluta prevalenza nei paesi progrediti, e se i primi passi sulla via della cartellizzazione furono compiuti da paesi con alti dazi protettivi (Germania, America), tuttavia poco tempo dopo anche l'Inghilterra, con tutto il suo sistema di libertà commerciale, mostrava lo stesso fenomeno fondamentale: il sorgere dei monopoli dalla concentrazione della produzione.

Secondo: i monopoli condussero all'accaparramento intensivo delle principali sorgenti di materie prime, specialmente nell'industria piú importante e piú cartellata della società capitalistica, quella siderurgico-mineraria. Il possesso monopolistico delle piú importanti sorgenti di materia prima ha aumentato immensamente la potenza del grande capitale e acuito l'antagonismo tra l'industria dei cartelli e l'industria libera.

Terzo: i monopoli sorsero dalle banche. Queste si trasformarono da modeste imprese di mediazione in detentrici monopolistiche del capitale finanziario. Tre o cinque grandi banche, di uno qualunque tra i paesi piú evoluti, attuarono l'« unione personale » del capitale industriale e bancario, e concentrarono nelle loro mani la disponibilità di miliardi e miliardi che costituiscono la massima parte dei capitali e delle entrate in denaro di tutto il paese. La piú cospicua manifestazione di tale monopolio è l'oligarchia finanziaria che attrae, senza eccezione, nella sua fitta rete di relazioni di dipendenza tutte le istituzioni economiche e politiche della moderna società borghese.

Quarto: il monopolio sorse dalla politica coloniale. Ai numerosi « vecchi » moventi della politica coloniale, il capitale finanziario aggiunse ancora la lotta per le sorgenti di materie prime, quella per l'esportazione di capitali, quella per le « sfere d'influenza », cioè per le regioni che offrono vantaggiosi affari, concessioni, profitti monopolistici, ecc., e infine la lotta per il territorio economico in generale. Quando per esempio le potenze europee occupavano con le loro colonie solo una decima parte dell'Africa, come era il caso ancora nel 1876, la politica coloniale poteva allora svolgersi in forma non monopolistica, nella forma, per così dire, di una « libera presa di possesso » di territorio. Ma allorché furono occupati già nove decimi dell'Africa (verso il 1900), allorché fu terminata la divisione del mondo, allora, com'era inevitabile, s'iniziò l'età del possesso monopolistico delle colonie, e quindi anche di una lotta particolarmente intensa per la partizione e ripartizione del mondo.

È noto a tutti quanto il capitale monopolistico abbia acuito tutti gli antagonismi del capitalismo. Basta accennare al rincaro dei prezzi e alla pressione dei cartelli. Questo inasprimento degli antagonismi costituisce la più potente forza motrice del periodo storico di transizione, iniziatosi con la definitiva vittoria del capitale finanziario mondiale.

Monopoli, oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni piccole e deboli per opera di un numero sempre maggiore di nazioni più ricche o potenti: queste le caratteristiche dell'imperialismo, che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente. Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare lo « Stato *rentier* », lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e « tagliando *cedole* ». Sarebbe erroneo credere che tale tendenza alla putrescenza escluda il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro. Nell'età dell'imperialismo i singoli paesi palesano, con forza maggiore o minore, ora l'una ora l'altra di quelle tendenze. In complesso il capitalismo cresce assai più rapidamente di prima, senonché tale incremento non solo diviene in generale più sperequato, ma tale sperequazione si manifesta particolarmente nell'imputridimento dei paesi capitalisticamente più forti (Inghilterra).

Riesser, l'autore di un'opera sulle grandi banche tedesche, così dice sulla rapidità dello sviluppo economico della Germania: « Il progresso tutt'altro che lento dell'epoca precedente (1848-1870) sta alla rapidità con cui progredì nell'attuale periodo (1870-1905) l'intera economia tedesca, e in ispecie il sistema bancario, su per giù nello stesso rapporto in cui la velocità delle diligenze postali del buon tempo antico sta a quella dell'odierna automobile, sì veloce da mettere a repentaglio la vita del tranquillo pedone che si trova a passare e perfino di chi vi è montato sopra ». A sua volta il capitale finanziario, cresciuto cosí vertiginosamente, e appunto per questo, sarebbe ben desideroso di un possesso « piú tranquillo » delle colonie, che potrebbe strappare, e non solo con mezzi pacifici, alle nazioni piú ricche. Negli Stati Uniti lo sviluppo economico negli ultimi decenni è stato ancora piú rapido che in Germania, e proprio *per* tale circostanza i tratti parassitari del moderno capitalismo americano si sono manifestati con forza particolare. Ma, da un altro lato, il confronto, poniamo, della borghesia repubblicana di America con quella monarchica del Giappone o della Germania, dimostra che nell'epoca dell'imperialismo restano molto sbiadite le piú forti differenze politiche, non già perché, in sé, esse siano senza importanza, ma perché in tutti questi casi si tratta di una borghesia con caratteri parassitari espressamente determinati.

I capitalisti di uno dei tanti rami industriali, di uno dei tanti paesi, ecc., raccogliendo gli alti profitti monopolistici hanno la possibilità di corrompere singoli strati di operai e, transitoriamente, perfino considerevoli minoranze di essi, schierandole a fianco della borghesia del rispettivo ramo industriale o della rispettiva nazione contro tutte le altre. Questa tendenza è rafforzata dall'aspro antagonismo esistente tra i popoli imperialisti a motivo della spartizione del mondo. Cosí sorge un legame tra l'imperialismo e l'opportunismo; fenomeno questo che si manifestò in Inghilterra prima e piú chiaramente che altrove, perché ivi, molto prima che in altri paesi, apparvero certi elementi imperialistici. Alcuni scrittori, come per esempio Martov, si compiacciono di trascurare il fatto del legame tra l'imperialismo e l'opportunismo nel movimento operaio — fatto che salta specialmente agli occhi in questo momento — per mezzo di ragionamenti « ufficiali ottimistici » (nel senso di Kautsky e Huysmans) di questo genere: la causa degli avversari del capitalismo sarebbe disperata se appunto il capitalismo avanzato conducesse a un rafforzamento dell'opportunismo, o se appunto gli operai meglio pagati fossero propensi all'opportunismo, ecc. Non bisogna illudersi sul significato di un simile « ottimismo »: è un ottimismo nei confronti dell'opportunismo. È un ottimismo che serve a nascondere l'opportunismo. Di fatto, la particolare rapidità e il carattere particolarmente ripugnante dello sviluppo dell'opportunismo non ne garantiscono la sicura vittoria, cosí come la rapidità dello sviluppo di un ascesso purulento su un organismo sano non può far altro che accelerarne la maturazione e liberarne piú rapidamente l'organismo. Piú pericolosi di tutti, da questo punto di vista, sono coloro i quali non vogliono capire che la lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota e falsa.

Da tutto ciò che si è detto sopra intorno all'essenza economica dell'imperialismo risulta che esso deve esser caratterizzato come capitalismo di transizione, o piú esattamente come capitalismo morente. A tale riguardo è molto istruttivo il fatto che le espressioni correnti degli economisti borghesi, che scrivono intorno al moderno capitalismo, sono: « intreccio », « mancanza d'isolamento » e cosí via; le banche sarebbero « imprese che per i loro compiti e la loro evoluzione non hanno carattere economico puramente privato, ma vengono sempre più superando i limiti della regolamentazione puramente privata dell'economia ». E lo stesso Riesser, cui si deve tale definizione, con la faccia piú seria di questo mondo, dichiara che la « profezia » di Marx intorno alla « socializzazione » « non si è avverata »!

Che cosa significa la parola « intreccio »? Essa indica soltanto il carattere piú appariscente di un processo che si va compiendo sotto i nostri occhi. Essa dimostra semplicemente che l'osservatore vede i singoli alberi, ma non si accorge del bosco. Essa traduce servilmente il lato esteriore, casuale, caotico, e tradisce nell'osservatore un uomo che è sopraffatto dalla copia del materiale e non ne capisce piú il significato e l'importanza. « Casualmente si vanno intrecciando » i possessi delle nazioni, i rapporti tra i proprietari privati. Ma il substrato di questo intreccio, ciò che ne costituisce la base, sono le relazioni sociali di produzione che si vanno modificando. Quando una grande azienda assume dimensioni gigantesche e diventa rigorosamente sistematizzata e, sulla base di un'esatta valutazione di dati innumerevoli, organizza metodicamente la fornitura della materia prima originaria nella proporzione di due terzi o di tre quarti dell'intero fabbisogno di una popolazione di piú decine di milioni; quando è organizzato sistematicamente il trasporto di questa materia prima nei piú opportuni centri di produzione, talora separati l'uno dall'altro da centinaia e migliaia di chilometri; quando un unico centro dirige tutti i successivi stadi di elaborazione della materia prima, fino alla produzione dei piú svariati manufatti; quando la ripartizione di tali prodotti, tra le centinaia di milioni di consumatori, avviene secondo un preciso piano (spaccio del petrolio in America e Germania da parte del « trust del petrolio » americano), allora diventa chiaro che si è in presenza di una socializzazione della produzione e non già di un semplice « intreccio »; che i rapporti di economia privata e di proprietà privata formano un involucro non piú corrispondente al contenuto, involucro che deve andare inevitabilmente in putrefazione qualora ne venga ostacolata artificialmente l'eliminazione, e in stato di putrefazione potrà magari durare per un tempo relativamente lungo (nella peggiore ipotesi, nella ipotesi che per la guarigione... del bubbone opportunistico occorra molto tempo!), ma infine sarà fatalmente eliminato.

Schulze-Gaevernitz, l'entusiasta ammiratore dell'imperialismo tedesco, dice:

« Se in ultima analisi la direzione di tutte le banche tedesche si trova affidata a una dozzina di persone, l'attività di costoro fin da oggi è assai piú importante per il bene pubblico che non quella della maggior parte dei ministri. [È piú comodo dimenticare l'« intreccio » tra gli uomini di banca, i ministri, i grandi industriali, i *rentiers*...]. Immaginando giunte al termine del loro svolgimento le tendenze evolutive da noi indicate, avremo il capitale liquido della nazione nelle banche; le banche a loro volta collegate in un unico cartello; il capitale della nazione, in cerca di investimento, espresso in titoli. Allora saranno vere le geniali parole di Saint-Simon: "L'odierna anarchia della produzione, derivante dal fatto che i rapporti economici si svolgono senza una regolamentazione uniforme, deve cedere il posto all'organizzazione della produzione. Non saranno piú gli imprenditori isolati, indipendenti tra loro e ignari dei bisogni economici degli uomini, a dare la direzione e l'indirizzo alla produzione, ma ciò spetterà invece a una apposita istituzione sociale. Un'autorità amministrativa centrale, in grado di osservare da un piú elevato punto di vista l'ampio terreno dell'economia sociale, regolerà quest'ultima in modo utile a tutta la collettività ed assegnerà i mezzi di produzione a mani idonee, e segnatamente vigilerà affinché vi sia una costante armonia tra produzione e consumo. Vi sono delle istituzioni che hanno introdotto fra i loro compiti quello di dare una certa organizzazione al lavoro economico, e sono le banche". Siamo ancor lontani dall'attuazione di queste predizioni di Saint-Simon, ma siamo sulla via che conduce alla loro attuazione: è un marxismo diverso da quello che si raffigurò Marx, ma diverso solo nella forma » *.

Non c'è che dire: è una bella « confutazione » di Marx questa che fa un passo indietro e, dalla rigorosa analisi scientifica di Marx, va verso l'intuizione, bensí geniale, ma pur sempre intuizione, di Saint-Simon.

---

* *Grundriss der Sozialökonomik*, cit., pp. 145 e 146.

A PROPOSITO DELL'OPUSCOLO DI JUNIUS

Finalmente è apparso in Germania, illegalmente, senza assoggettarsi all'ignobile censura degli junker, un opuscolo socialdemocratico dedicato al problema della guerra. L'autore che si firma Junius (che in latino significa: piú giovane), appartiene evidentemente all'ala « sinistra radicale » del partito e intitola il suo opuscolo: *La crisi della socialdemocrazia*. In appendice si trovano le *Tesi sui compiti della socialdemocrazia internazionale*, che erano già state presentate alla Commissione internazionale socialista di Berna e pubblicate nel terzo numero del suo bollettino. Esse sono l'espressione del gruppo « Internazionale », che nella primavera del 1915 pubblicò un numero della rivista dello stesso nome (con articoli di Clara Zetkin, Mehring, Rosa Luxemburg, Thalheimer, Duncker, Ströbel e altri), e che nell'inverno 1915-1916 ha organizzato una conferenza di socialdemocratici di tutte le parti della Germania [73], da cui sono state approvate queste tesi.

L'opuscolo, come spiega l'autore nell'introduzione in data 2 gennaio 1916, è stato scritto nell'aprile 1915 e stampato poi « senza modificazioni ». Le ragioni del ritardo sono dovute a « circostanze esterne ». L'opuscolo non è tanto consacrato alla « crisi della socialdemocrazia », quanto piuttosto a un'analisi della guerra, alla confutazione della leggenda del suo carattere di liberazione, alla dimostrazione che si tratta di una guerra imperialista sia da parte della Germania che delle altre grandi potenze, e a una critica rivoluzionaria dell'atteggiamento del partito ufficiale. Non c'è dubbio che l'opuscolo di Junius, scritto con grande vivacità, ha esercitato ed eserciterà ancora una grande influenza nella lotta contro il partito ex socialdemocratico tedesco che è passato nel campo della borghesia e degli junker, e noi ne diamo pienamente atto al suo autore.

Al lettore russo che conosca la letteratura socialdemocratica stampata all'estero in lingua russa tra il 1914 e il 1916, l'opuscolo di Junius non offre nulla di nuovo in materia di princípi. Quando si legge questo opuscolo e si confrontano gli argomenti del marxista rivoluzionario tedesco con le tesi esposte, per esempio, nel manifesto del Comitato centrale del nostro partito (settembre-novembre 1914)[74], nelle risoluzioni di Berna (marzo 1915)[75], e nei loro numerosi commenti, ci si convince soltanto che i ragionamenti di Junius sono molto incompleti e che egli commette due errori. Nel dedicare le pagine che seguono alla critica dei difetti e degli errori di Junius, dobbiamo mettere bene in rilievo che facciamo questo soltanto perché siamo convinti che, per i marxisti, l'autocritica è indispensabile e che le opinioni che devono servire come base ideologica per la III Internazionale vanno esaminate sotto tutti gli aspetti possibili. L'opuscolo di Junius, in complesso, è un eccellente scritto marxista; e può darsi benissimo che i suoi difetti siano, in una certa misura, accidentali.

Il difetto principale dell'opuscolo di Junius — difetto che rappresenta senz'altro un passo indietro rispetto alla rivista legale (anche se proibita subito dopo la sua pubblicazione) *Die Internazionale* — è il silenzio sui legami esistenti tra il socialsciovinismo (l'autore non adopera né questo termine né l'altro, meno preciso, di socialpatriottismo) e l'opportunismo. L'autore parla in modo del tutto giusto della « capitolazione » e del fallimento del partito socialdemocratico tedesco, del « tradimento » dei suoi « capi ufficiali », ma non va piú in là. E tuttavia la rivista *Die Internationale* aveva già svolto una critica del « centro », cioè del kautskismo, coprendo di ridicolo, con piena ragione, la sua mancanza di carattere, la sua opera di prostituzione del marxismo, il suo servilismo verso gli opportunisti. E la stessa rivista *aveva incominciato* a smascherare la condotta reale degli opportunisti, pubblicando, per esempio, il fatto importantissimo che il 4 agosto 1914 gli opportunisti si erano presentati con un ultimatum, con la decisione già presa di votare, in *ogni* caso, *per* i crediti. Né l'opuscolo di Junius, né le tesi parlano dell'opportunismo e del kautskismo! Ciò è teoricamente sbagliato, giacché non si può *spiegare* il « tradimento » senza collegarlo all'opportunismo, come *tendenza* che ha una lunga storia, la storia di tutta la II Internazionale. È sbagliato dal punto di vista pratico e politico, giacché non si può comprendere né superare la « crisi della socialdemocrazia » senza chiarire il significato e la funzione delle *due tendenze*: la tendenza apertamente opportunista (Legien, David, ecc.)

e la tendenza opportunista mascherata (Kautsky e soci). È un passo indietro, per esempio, rispetto allo storico articolo di Otto Rühle, pubblicato sul *Vorwärts* del 12 gennaio 1916, nel quale egli dimostra chiaramente e apertamente l'*inevitabilità* della scissione del partito socialdemocratico tedesco. (La redazione del *Vorwärts* rispose ripetendo le melliflue e ipocrite frasi kautskiane e senza portare un solo argomento sostanziale contro l'affermazione che in realtà esistono *già* due partiti e che non è possibile conciliarli). È una incoerenza sorprendente, giacché nella dodicesima tesi dell'*Internationale* si parla *chiaramente* della necessità di fondare una « nuova » Internazionale in seguito al « tradimento » dei « rappresentanti ufficiali dei partiti socialdemocratici dei paesi d'avanguardia » e al loro « passaggio sul terreno della politica borghese imperialista ». È chiaro che sarebbe semplicemente ridicolo parlare di una partecipazione alla « nuova » Internazionale del vecchio partito socialdemocratico tedesco, ossia di un partito che si riconcilia con i Legien, i David e soci.

Come si spieghi questo passo indietro del gruppo « Internazionale » noi non sappiamo. Il maggior difetto di tutto il marxismo rivoluzionario in Germania è la mancanza di una salda organizzazione illegale che propugni la sua linea in modo sistematico ed educhi le masse in conformità dei nuovi compiti: un'organizzazione di questo genere dovrebbe avere una posizione netta sia rispetto all'opportunismo che rispetto al kautskismo. Ciò è tanto piú necessario in quanto i socialdemocratici rivoluzionari tedeschi hanno ormai perduto i due ultimi quotidiani: quello di Brema (*Bremer Bürger-Zeitung*) e quello di Braunschweig (*Volksfreund*), passati entrambi ai kautskiani. *Soltanto* il gruppo dei « Socialisti internazionali della Germania » (ISD) rimane al suo posto: ciò è chiaro e certo per tutti.

Alcuni membri del gruppo « Internazionale », a quanto pare, sono di nuovo scivolati nel pantano del kautskismo senza princípi. Per esempio, Ströbel, sulle colonne della *Neue Zeit*, è giunto fino a sprofondarsi in inchini davanti a Bernstein e a Kautsky! E alcuni giorni or sono, il 15 agosto, egli ha pubblicato sui giornali l'articolo *Pacifismo e socialdemocrazia* in difesa dell'indecente pacifismo di Kautsky. Per quanto riguarda Junius, egli insorge nel modo piú risoluto contro i progetti kautskiani di « disarmo », di « abolizione della diplomazia segreta », ecc. È possibile che nel gruppo « Internazionale » vi siano due correnti; una corrente rivoluzionaria e una corrente che pencola verso il kautskismo.

La prima delle concezioni sbagliate di Junius è ribadita nella quinta tesi del gruppo « Internazionale »: « ...Nell'epoca (èra) di questo imperialismo sfrenato non ci possono piú essere guerre nazionali; gli interessi nazionali servono soltanto come strumento di inganno per portare le masse popolari lavoratrici a servire il loro nemico mortale, l'imperialismo... ». La prima parte della quinta tesi, che termina con questa affermazione, è dedicata a definire la guerra attuale come imperialista. Può darsi che la negazione delle guerre nazionali in generale sia solo una inavvertenza o un inconscio entusiasmo nel mettere in risalto il concetto del tutto esatto che la guerra *attuale* è imperialista e non nazionale. Ma siccome è possibile anche il contrario, siccome si nota in diversi socialdemocratici, a causa della falsa presentazione della guerra *attuale* come guerra nazionale, l'errata negazione di *tutte* le guerre nazionali, non possiamo non soffermarci su questo errore.

Junius ha perfettamente ragione quando mette l'accento sull'importanza decisiva del « carattere imperialista » della guerra *attuale*, quando afferma che dietro la Serbia c'è la Russia, che « dietro il nazionalismo serbo si erge l'imperialismo russo », che — per esempio — la partecipazione dell'Olanda alla guerra ha *egualmente* un carattere imperialista, perché l'Olanda in primo luogo difende le sue colonie e in secondo luogo è alleata di una delle coalizioni *imperialiste*. Tutto questo è irrefutabile per quel che riguarda la guerra *attuale*. E quando Junius richiama in modo particolare l'attenzione su quello che a lui sembra l'aspetto piú importante del problema — la lotta contro il « fantasma di una guerra nazionale », « che domina in questo momento la politica socialdemocratica » (p. 81) — non si può non riconoscere che il suo modo di ragionare è giusto e interamente appropriato.

L'errore sarebbe soltanto di esagerare questa verità, di eludere l'esigenza marxista della concretezza, di estendere la valutazione della guerra attuale a tutte le guerre possibili sotto l'imperialismo, di dimenticare i movimenti nazionali *contro* l'imperialismo. L'unico argomento in favore della tesi: « non ci possono piú essere guerre nazionali », è quello che il mondo è oggi diviso tra un pugno di « grandi » potenze imperialiste e che perciò qualsiasi guerra, anche se nazionale ai suoi inizi, *si trasforma* in guerra imperialista, perché finisce sempre col toccare gli interessi di una delle potenze o delle coalizioni imperialiste (p. 81 dell'opuscolo di Junius).

È ovvio che quest'argomento non è giusto. Senza dubbio, il principio fondamentale della dialettica marxista è che tutti i limiti, nella natura e nella società, sono relativi e mobili; che *non c'è un solo* fenomeno il quale non possa, in determinate circostanze, trasformarsi nel suo opposto. Una guerra nazionale *può* trasformarsi in guerra imperialista *e viceversa*. Un esempio. Le guerre della grande rivoluzione francese incominciarono come guerre nazionali e tali erano. Erano guerre rivoluzionarie, assicuravano la difesa della grande rivoluzione contro la coalizione delle monarchie controrivoluzionarie. Ma dopo che Napoleone ebbe fondato l'impero francese e soggiogato tutta una serie di Stati nazionali europei — Stati che avevano già avuto una lunga esistenza, grandi Stati che erano vitali — allora le guerre nazionali francesi diventarono guerre imperialiste, che *a loro volta* dettero origine a guerre di liberazione nazionale *contro* l'imperialismo napoleonico.

Soltanto un sofista potrebbe cancellare ogni distinzione tra guerre nazionali e guerre imperialiste con il pretesto che l'una può trasformarsi nell'altra. Piú di una volta la dialettica — anche nella storia della filosofia greca — ha servito da ponte al sofisma. Ma noi restiamo dialettici, e lottiamo contro i sofismi non già negando la possibilità di tutte le trasformazioni in generale, ma con un'analisi concreta di un *determinato* fenomeno nel suo ambiente e nel suo sviluppo.

È sommamente improbabile che la guerra imperialista degli anni 1914-1916 si trasformi in guerra nazionale, perché la classe che rappresenta uno sviluppo *progressivo* è il proletariato, il quale tende obiettivamente a trasformare questa guerra in guerra civile contro la borghesia; e anche perché le forze delle due coalizioni non sono molto diverse e il capitale finanziario internazionale ha creato dappertutto una borghesia reazionaria. Ma non possiamo affermare che una tale trasformazione *sia impossibile*: *se* il proletariato *europeo* dovesse dimostrarsi impotente ancora per venti anni; *se* l'attuale guerra dovesse finire con vittorie di tipo napoleonico e con la soggezione di tutta una serie di Stati nazionali capaci di vita autonoma; *se* anche l'imperialismo extraeuropeo (americano e giapponese, principalmente) durasse per venti anni senza che si arrivasse al socialismo, per esempio a causa di una guerra nippo-americana, allora sarebbe possibile in Europa una grande guerra nazionale. Ciò implicherebbe per l'Europa una *involuzione* di parecchi decenni. Ciò è improbabile. Ma *non* è impossibile, giacché sarebbe antidialettico, antiscientifico e teoricamente sbagliato rappresentarsi la storia del mondo come una continua e regolare marcia in avanti, senza qualche gigantesco salto indietro.

Ancora. Nel periodo dell'imperialismo, guerre nazionali da parte delle colonie e dei paesi semicoloniali sono non soltanto probabili, ma *inevitabili*. Nelle colonie e nei paesi semicoloniali (Cina, Turchia, Persia) vive una popolazione di quasi mille milioni, cioè *piú della metà* degli abitanti del globo. I movimenti di liberazione nazionale in questi paesi o sono già molto forti o vanno crescendo e maturando. Ogni guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Continuazione della politica di liberazione nazionale delle colonie saranno, *necessariamente*, le guerre nazionali da parte di queste *contro* l'imperialismo. Simili guerre *possono* condurre a una guerra imperialista delle attuali « grandi » potenze imperialiste, ma possono anche non condurvi; ciò dipende da molte circostanze.

Facciamo un esempio: nella guerra dei sette anni, l'Inghilterra e la Francia lottavano per le colonie; conducevano, cioè, una guerra imperialista (che è possibile, tanto sulla base del dominio schiavistico e del capitalismo primitivo, quanto sulla base attuale di un capitalismo altamente sviluppato). La Francia fu vinta e perdette una parte delle sue colonie. Parecchi anni dopo, incominciò la guerra di liberazione nazionale degli Stati dell'America del Nord contro la sola Inghilterra. La Francia e la Spagna, che possedevano ancora una parte degli attuali Stati Uniti, furono spinte dalla loro ostilità contro l'Inghilterra — cioè dai loro interessi imperialistici — a stringere un accordo amichevole con gli Stati che si sollevavano contro l'Inghilterra. Eserciti francesi e americani sconfissero gli inglesi. Vediamo cosí una guerra di liberazione nazionale, nel corso della quale la rivalità imperialista si presenta come un elemento secondario, senza un serio significato; proprio l'opposto di quel che vediamo nella guerra del 1914-1916 (in cui l'elemento nazionale della guerra austro-serba non ha un serio significato, in confronto alle rivalità imperialistiche fondamentali che decidono di tutto). Si capisce quindi quanto sarebbe assurdo dare al concetto di imperialismo una interpretazione banale, deducendone l'« impossibilità » di guerre nazionali. Una guerra di liberazione nazionale, per esempio un'alleanza della Persia, dell'India e della Cina contro queste o quelle potenze imperialiste, è del tutto possibile e probabile, giacché scaturirebbe dai movimenti di liberazione nazionale di questi paesi. La trasformazione di una simile guerra in una guerra imperialista tra le attuali potenze imperialiste dipenderà da un gran numero di circostanze concrete, che sarebbe assurdo voler fin d'ora ritener certe.

In terzo luogo, anche in Europa non si possono ritenere impossibili le guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo. L'« epoca dell'imperialismo » ha fatto sí che la guerra attuale sia una guerra imperialista; e (fino all'avvento del socialismo) essa produrrà necessariamente nuove guerre imperialiste. Quest'« epoca » ha determinato il carattere imperialista della politica delle attuali grandi potenze, ma non esclude affatto le guerre nazionali, per esempio, da parte di piccoli Stati (poniamo, quelli annessi o nazionalmente oppressi) *contro* le potenze imperialiste, come non esclude movimenti nazionali su larga scala nell'Europa orientale. Sulla questione dell'Austria, ad esempio, Junius dà un giudizio molto corretto: tiene conto non soltanto della situazione « economica », ma anche della peculiare situazione politica, rilevando la « incapacità funzionale dell'Austria a vivere », ammettendo che « la monarchia degli Asburgo non costituisce un'organizzazione politica di uno Stato borghese, ma soltanto un trust che unisce con deboli legami varie cricche di parassiti sociali » e che « la liquidazione dell'Austria-Ungheria non è, storicamente, che la continuazione del processo di smembramento della Turchia ed è, al tempo stesso, imposta dal corso dello sviluppo storico ». Le cose non vanno meglio per quel che riguarda parecchi Stati balcanici e la Russia. Nell'ipotesi che le « grandi » potenze uscissero fortemente esaurite dalla guerra attuale, o nell'ipotesi di una vittoria della rivoluzione in Russia, sarebbero del tutto possibili guerre nazionali, anche vittoriose. Da una parte, l'intervento delle potenze imperialiste *non* è realizzabile, praticamente, in tutte le circostanze. E se, d'altra parte, si ragiona senza riflettere e si dice che la guerra di un piccolo Stato contro un gigante è senza speranze, allora risponderemo che una guerra senza speranze è pur sempre una guerra. Senza contare che il manifestarsi di certi fenomeni all'interno di questi « giganti » — per esempio lo scoppio di una rivoluzione — potrebbe mutare la guerra « senza speranze » in una guerra « piena di speranze »!

Ci siamo fermati particolareggiatamente sulla tesi sbagliata che « non ci possono piú essere guerre nazionali », non solo perché è teoricamente sbagliata (sarebbe del resto ben triste che i « sinistri » incominciassero a dar prova di una certa negligenza nei confronti della teoria del marxismo, proprio nel momento in cui la creazione della III Internazionale non è possibile che sulla base di un marxismo non volgare), ma anche perché, da un punto di vista politico e pratico, questo errore si rivela pericolosissimo. Di qui ha preso origine la propaganda insensata a favore del « disarmo », col pretesto che non sono piú possibili se non guerre reazionarie; di qui deriva inoltre l'indifferenza verso i movimenti nazionali, che è ancor piú insensata e direttamente reazionaria. Questa indifferenza diventa sciovinismo quando i membri delle « grandi » nazioni europee — cioè delle nazioni che opprimono una quantità di popoli piccoli e di popoli coloniali — dichiarano, con aria pseudoscientifica, che « non ci possono piú essere guerre nazionali »! Guerre nazionali *contro* le potenze imperialiste sono non soltanto possibili e probabili, ma anche inevitabili. Esse sono *progressive* e *rivoluzionarie*, *anche se* il loro *successo* dipende o dagli sforzi di un grandissimo numero di abitanti dei paesi oppressi (centinaia di milioni, nell'esempio che abbiamo ricordato dell'India e della Cina), o da una concorrenza *particolarmente* favorevole di condizioni internazionali (per esempio, se l'intervento da parte delle potenze imperialiste venisse a trovarsi paralizzato a causa della loro debolezza, delle loro guerre, dei loro antagonismi, ecc.), o dall'insurrezione *simultanea* del proletariato di una delle grandi potenze contro la borghesia (questa possibilità, che abbiamo elencata per ultimo, va messa al primo posto se si parte dal punto di vista della sua desiderabilità e dei vantaggi che può offrire per la vittoria del proletariato).

Bisogna osservare tuttavia che sarebbe ingiusto accusare Junius di indifferenza verso i movimenti nazionali. Se non altro egli mette debitamente in rilievo che uno dei delitti del gruppo socialdemocratico è stato di non aver detto una parola a proposito dell'esecuzione per « alto tradimento » (probabilmente per tentativo di insurrezione nell'eventualità della guerra) di un capo indigeno del Camerun. In un altro passo Junius sottolinea in modo particolare (per i signori Legien, Lensch e altri furfanti che si chiamano « socialdemocratici ») che anche le nazioni coloniali sono delle nazioni. Egli afferma nel modo piú netto che « il socialismo riconosce per ogni popolo il diritto all'indipendenza e alla libertà, il diritto di disporre in piena indipendenza del proprio destino »; che « il socialismo internazionale riconosce il diritto all'esistenza di nazioni libere, indipendenti, eguali, ma solo il socialismo internazionale può creare queste nazioni e fare del diritto delle nazioni all'autodecisione una realtà ». E questa parola d'ordine del socialismo, — osserva giustamente l'autore, — « al pari di tutte le altre parole d'ordine, non serve a giustificare uno stato di fatto esistente, ma va intesa come indicazione della via da percorrere, come stimolo per una politica rivoluzionaria, attiva e creativa del proletariato » (pp. 77 e 78). Commetterebbe quindi un grandissimo errore chi credesse che tutti i socialdemocratici di sinistra in Germania siano scivolati nella ristrettezza mentale e nella caricatura del marxismo cui sono arrivati parecchi socialdemocratici olandesi e polacchi, i quali negano il diritto di autodecisione delle nazioni persino in regime socialista. Ma delle *particolari* origini olandesi e polacche di *questo* errore parleremo un'altra volta.

Un altro ragionamento sbagliato di Junius concerne la questione della difesa della patria. È questa la questione politica capitale durante la guerra imperialista. E Junius ha rafforzato la nostra convinzione che il nostro partito ha posto questo problema nel solo modo giusto: in questa guerra imperialista, *in considerazione* del suo carattere reazionario, di asservimento, di rapina; *in considerazione* della possibilità e della necessità di contrapporle la guerra civile per il socialismo e di adoperarsi a trasformarla nella guerra civile per il socialismo, il proletariato è contro la difesa della patria. Junius stesso, da un lato, vede benissimo che la guerra in corso, a differenza delle guerre nazionali, ha un carattere imperialista; ma, dall'altro lato, cade in un errore quanto mai strano, sforzandosi di adattare il programma nazionale a *questa* guerra, che *non* è una guerra nazionale! Sembra quasi incredibile, ma è un fatto.

I socialdemocratici ufficiali, sia della tendenza di Legien che della tendenza di Kautsky, servili davanti alla borghesia che sempre piú levava alte grida sull'« invasione » straniera per nascondere alle masse il carattere imperialistico della guerra, ripetevano con zelo particolare questo argomento dell'« invasione ». Ed è l'« argomento » che continua a invocare Kautsky, il quale oggi dà ad intendere ai creduli e agli ingenui (fra l'altro, anche per il tramite di Spectator, membro del comitato d'organizzazione russo) di essere passato all'opposizione dalla fine del 1914! Cercando di confutare questo argomento, Junius adduce esempi storici molto istruttivi per dimostrare che « l'invasione e la lotta di classe non sono antitetiche (come dice la leggenda ufficiale) nella storia borghese, ma la prima è un mezzo e una manifestazione della seconda ». Esempi: i Borboni in Francia promossero l'invasione straniera contro i giacobini; la borghesia nel 1871 promosse l'invasione contro la Comune. Nella *Guerra civile in Francia* Marx ha scritto:

« Il piú alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale; e oggi è dimostrato che questa è una semplice mistificazione governativa, la quale tende a ritardare la lotta delle classi e viene messa in disparte non appena la lotta di classe divampa in guerra civile » [76].

« L'esempio classico di tutti i tempi — scrive Junius evocando il 1793 — è la grande rivoluzione francese ». E da tutto ciò trae la conclusione: « Un'esperienza secolare dimostra quindi che la migliore protezione, la migliore difesa del paese contro il nemico esterno non è lo stato d'assedio, ma la lotta di classe intrepida che suscita la dignità, l'eroismo e la forza morale delle masse popolari ».

Ed ecco la conclusione pratica di Junius: « Sí, i socialdemocratici hanno l'obbligo di difendere il loro paese durante una grande crisi storica. E la grande colpa del gruppo socialdemocratico al Reichstag è stata appunto di aver solennemente affermato, nella sua dichiarazione del 4 agosto: "Nell'ora del pericolo non lasceremo indifesa la nostra patria" e di aver rinnegato nel tempo stesso le proprie parole. Nell'ora del maggior pericolo, esso *ha lasciato* indifesa la patria. Perché, in quell'ora, il suo primo dovere era di svelare alla patria la vera base di questa guerra imperialista; di spezzare la rete delle menzogne diplomatiche e patriottiche con cui era stato avvolto questo attentato contro la patria; di proclamare alto e forte che, in questa guerra, vittoria e sconfitta sono ugualmente nefaste per il popolo tedesco; di opporsi fino all'ultimo al soffocamento della patria con lo stato d'assedio· di proclamare la necessità di armare immediatamente il popolo e di lasciare decidere al popolo la questione della guerra o della pace; di esigere con la massima energia che la rappresentanza popolare sedesse in permanenza per tutta la durata della guerra, in modo da assicurare il vigile controllo della rappresentanza popolare sul governo, e del popolo sulla rappresentanza popolare; di esigere l'immediata soppressione di tutte le restrizioni dei diritti politici, poiché soltanto un popolo libero può difendere vittoriosamente il suo paese; infine di contrapporre al programma imperialista della guerra, tendente a conservare l'Austria e la Turchia, a conservare , cioè, la reazione in Europa e in Germania, il vecchio programma, effettivamente nazionale, dei patrioti e dei democratici del 1848, il programma di Marx, Engels e Lassalle: la parola d'ordine di un'unica, grande repubblica tedesca. Questa la bandiera che bisognava sventolare davanti al paese, la bandiera che sarebbe stata effettivamente nazionale, effettivamente liberatrice, che avrebbe corrisposto alle migliori tradizioni della Germania e della politica di classe, internazionale del proletariato... ». « Cosí, il grave dilemma: interesse della patria o solidarietà proletaria internazionale, il tragico conflitto che avrebbe costretto i nostri parlamentari a mettersi, "con uno strappo al cuore", dalla parte della guerra imperialista, è una semplice fantasia, una finzione nazionalista borghese. Al contrario, fra gli interessi del paese e gli interessi di classe dell'Internazionale proletaria, esiste, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, una completa armonia: tanto la pace che la guerra esigono il piú energico sviluppo della lotta di classe, la piú strenua difesa del programma socialdemocratico ».

Cosí argomenta Junius. L'errore del suo ragionamento salta agli occhi, e se i nostri lacchè, dichiarati o mascherati, dello zarismo, i signori Plekhanov, Ckhenkeli e forse anche i signori Martov e Ckheidze, si aggrappano malignamente alle parole di Junius, non per amore della verità teorica, ma per trovare scappatoie, per fuorviare, per gettar polvere negli occhi agli operai, noi dobbiamo mettere in chiaro particolareggiatamente le origini *teoriche* dell'errore di Junius.

Egli propone di « contrapporre » alla guerra imperialista il programma nazionale. Propone alla classe d'avanguardia di volger lo sguardo al passato e non all'avvenire! Nel 1793 e nel 1848, in Francia, in Germania e in tutta l'Europa, *obiettivamente* era all'ordine del giorno la rivoluzione democratica *borghese*. A questa situazione storica *obiettiva* corrispondeva il programma « effettivamente nazionale », cioè nazionale *borghese*, della democrazia del tempo, programma attuato nel 1793 dagli elementi piú rivoluzionari della borghesia e della plebe, programma sostenuto nel 1848 da Marx a nome di tutta la democrazia d'avanguardia. Alle guerre feudali e dinastiche si contrapposero allora, *obiettivamente*, le guerre democratiche rivoluzionarie, le guerre di liberazione nazionale. Tale era l'essenza dei compiti storici del tempo.

Oggi, la situazione *obiettiva* dei maggiori Stati progrediti d'Europa è diversa. Uno sviluppo progressivo — astrazione fatta dai possibili, temporanei passi indietro — è realizzabile soltanto in direzione della società *socialista*, della *rivoluzione socialista*. Alla guerra borghese imperialista, alla guerra del capitalismo altamente sviluppato, *obiettivamente* si può soltanto contrapporre, dal punto di vista progressivo, dal punto di vista della classe d'avanguardia, la guerra *contro* la borghesia, vale a dire, innanzi tutto, la guerra civile del proletariato contro la borghesia per il potere, la guerra *senza* la quale *non è possibile* un serio movimento progressivo, e poi — solo in determinate circostanze particolari — una eventuale guerra in difesa dello Stato socialista contro gli Stati borghesi. Perciò, quei bolscevichi (per fortuna rarissimi e subito da noi ceduti al *Prizyv*) che erano disposti ad accettare il punto di vista della difesa a certe condizioni, della difesa della patria a condizione della vittoria della rivoluzione e della repubblica in Russia, restavano fedeli *alla lettera* del bolscevismo, ma ne tradivano lo *spirito*, giacché la Russia, anche se fosse repubblicana, partecipando alla guerra imperialista delle potenze progredite dell'Europa condurrebbe *pur sempre* una guerra imperialista!

Dicendo che la lotta di classe è il mezzo migliore contro l'invasione, Junius ha applicato la dialettica marxista solo a metà; ha fatto un passo sulla via giusta e se ne è subito scostato. La dialettica marxista esige l'analisi concreta di ogni situazione storica particolare. Che la lotta di classe sia il mezzo migliore contro l'invasione, è vero *sia* nei riguardi della borghesia che abbatte il feudalesimo, *sia* nei riguardi del proletariato che abbatte la borghesia. E appunto perché è vero nei riguardi di *ogni* oppressione di classe, ciò è *troppo generico* e dunque *insufficiente* nei riguardi di questa situazione *particolare*. La guerra civile contro la borghesia è *anche* uno degli aspetti della lotta di classe, e solo questo aspetto della lotta di classe potrebbe risparmiare all'Europa (a tutta l'Europa e non a un solo paese) il pericolo di una invasione. La « repubblica grande-tedesca », se fosse esistita nel 1914-1916, avrebbe condotto la *stessa* guerra imperialista.

Junius è giunto a sfiorare la giusta soluzione del problema e la giusta parola d'ordine: guerra civile contro la borghesia per il socialismo; e, come se temesse di dire fino in fondo tutta la verità, ha fatto marcia *indietro*, verso la fantasia di una « guerra nazionale » negli anni 1914, 1915, 1916. Non meno evidente risulta l'errore di Junius se esaminiamo la questione, non dal lato teorico, ma dal lato puramente pratico. Tutta la società borghese, tutte le classi della Germania, compresi i contadini, erano *per* la guerra (*anche* in Russia, secondo ogni probabilità, almeno la maggioranza dei contadini ricchi e medi e una parte notevolissima dei contadini poveri si trovavano, evidentemente, sotto l'influenza dell'imperialismo borghese). La borghesia era armata fino ai denti. In una situazione simile, « proclamare » il programma della repubblica, del parlamento in permanenza, dell'elezione degli ufficiali da parte del popolo (« armamento del popolo ») ecc., significava *in pratica « proclamare » la rivoluzione* (con un programma rivoluzionario *sbagliato*!).

Junius, proprio in quest'opuscolo, dice, del tutto giustamente, che la rivoluzione non si può « fare ». Nel 1914-1916, la rivoluzione era all'ordine del giorno, annidata nelle viscere della guerra, *sorgeva* dalla guerra. Bisognava « *proclamarlo* » in nome della classe rivoluzionaria, di questa bisognava tracciare il programma intrepidamente, fino in fondo: il socialismo, in un periodo di guerra, è impossibile senza la guerra civile contro la borghesia arcireazionaria, criminale, che condanna il popolo a calamità inaudite. Bisognava determinare le azioni sistematiche, conseguenti, pratiche, *assolutamente attuabili, qualunque* fosse il ritmo di sviluppo della crisi rivoluzionaria, conformi alla linea della rivoluzione che va maturando. Queste azioni sono elencate nella risoluzione del nostro partito: 1) votare contro i crediti; 2) spezzare la « pace civile »; 3) creare un'organizzazione illegale; 4) realizzare la fraternizzazione dei soldati; 5) appoggiare tutti i movimenti rivoluzionari delle masse [77]. Il successo di *tutti* questi passi conduce *inevitabilmente* alla guerra civile.

La proclamazione del grande programma storico aveva indubbiamente un'importanza gigantesca, ma non del programma nazionale tedesco vecchio e superato nel 1914-1916, bensí del programma proletario internazionale e socialista. Voi, borghesi, combattete per scopi di rapina; noi, operai di *tutti* i paesi belligeranti, vi dichiariamo la guerra, la guerra per il socialismo: ecco il contenuto del discorso che avrebbero dovuto pronunciare nei parlamenti, il 4 agosto 1914, quei socialisti che non avessero tradito il proletariato, come l'hanno tradito i Legien, i David, i Kautsky, i Plekhanov, i Guesde, i Sembat, ecc.

A quanto pare, due specie di considerazioni sbagliate potevano ingenerare l'errore di Junius. Junius è, senza dubbio, recisamente contro l'imperialismo ed è recisamente *per* la tattica rivoluzionaria: questo è un *fatto* che non può esser cancellato da nessuna malignità dei signori

Plekhanov sul « difensismo » di Junius. A siffatte calunnie, possibili e probabili, è necessario dare una risposta immediata e diretta.

Ma Junius, in primo luogo, non si è del tutto liberato dall'« influsso » dei socialdemocratici tedeschi, neppure da quelli di sinistra, che temono la scissione, che temono di dare una formulazione completa alle parole d'ordine rivoluzionarie *. Questo è un falso timore e i socialdemocratici di sinistra in Germania devono liberarsene e se ne *libereranno*. Il progredire della loro lotta contro i socialsciovinisti *condurrà* a ciò. E contro i *loro* socialsciovinisti essi lottano risolutamente, tenacemente, *sinceramente*, e in ciò sta la differenza immensa di principio, radicale, che li distingue dai signori Martov e Ckheidze i quali, con un braccio (alla Skobelev) sventolano la bandiera in omaggio ai « Liebknecht di tutti i paesi » e con l'altro stringono teneramente Ckhenkeli e Potresov.

In secondo luogo, Junius, a quanto pare, voleva applicare qualche cosa di simile alla « teoria » menscevica « delle fasi », di triste memoria, voleva presentare il programma rivoluzionario *cominciando* dalla parte « piú accessibile », piú « popolare », piú accettabile per la *piccola borghesia*. Una specie di piano per « giocare d'astuzia con la storia », giocare d'astuzia i filistei. Si dice che nessuno può essere contro la *miglior* difesa della vera patria: e la vera patria è la repubblica grande-tedesca, la miglior difesa *è* la milizia popolare, il parlamento in permanenza e cosí via. Una volta accettato, questo programma condurrebbe di per sé, si dice, alla fase seguente, alla rivoluzione socialista.

È verosimile che simili ragionamenti abbiano determinato, coscientemente o semicoscientemente, la tattica di Junius. È inutile dire che siffatti ragionamenti sono sbagliati. Nell'opuscolo di Junius si sente l'*isolato*, che non ha compagni nell'organizzazione illegale, abituata a elaborare fino in fondo le parole d'ordine rivoluzionarie e a educare sistematicamente le masse secondo il loro spirito. Ma questo difetto — sarebbe una profonda ingiustizia dimenticarlo — non è un difetto personale di Junius, ma è il risultato della debolezza di *tutti* i socialdemocratici tedeschi di sinistra, circondati da tutte le parti dall'ignobile rete dell'ipocrisia kautskiana, dalla pedanteria, dalla « benevolenza » per gli opportunisti. I partigiani di Junius, *malgrado* il loro isolamento, sono riusciti a *intraprendere* la pubblicazione di manifestini illegali e la guerra contro il kautskismo. Essi riusciranno a procedere oltre, sulla buona via.

---

* Lo stesso errore si trova nei ragionamenti di Junius sull'argomento: meglio la vittoria o la sconfitta. La sua conclusione: sono entrambe cattive (rovina, sviluppo degli armamenti, ecc.). Questo non è il punto di vista del proletariato rivoluzionario, ma del piccolo borghese pacifista. Se si voleva parlare di « intervento rivoluzionario » del proletariato — e ne parlano, benché purtroppo in modo eccessivamente generico, sia Junius che le tesi del gruppo « Internazionale » — era *necessario* porre la questione da un *altro* punto di vista: 1) è possibile un « intervento rivoluzionario » senza incorrere nel rischio della sconfitta? 2) è possibile battere la borghesia e il governo del *proprio* paese senza correre lo stesso rischio? 3) non abbiamo forse sempre detto e l'esperienza storica delle guerre reazionarie non dice forse che le sconfitte facilitano la causa della classe rivoluzionaria?

Scritto nel luglio 1912.
Sbornik Sotsial-Demokrata,
n. 1, ottobre 1916.
Firmato: N. Lenin

RISULTATI DELLA DISCUSSIONE SULL'AUTODECISIONE

Nel secondo numero della rivista marxista della sinistra di Zimmerwald *Il precursore* (*Vorbote*, n. 2, aprile 1916) sono pubblicate le tesi per e contro l'autodecisione delle nazioni, firmate dalla redazione del nostro organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*, e dalla redazione dell'organo dell'opposizione socialdemocratica polacca *Gazeta Robotnicza*. Il lettore troverà più sopra il testo delle prime e la traduzione delle seconde tesi [78]. È forse per la prima volta che questo problema viene posto in modo cosí ampio in campo internazionale: nella discussione condotta nella rivista marxista tedesca *Neue Zeit* venti anni fa, 1895-1896, — prima del Congresso internazionale socialista di Londra del 1896, — da Rosa Luxemburg, K. Kautsky e dai « *niepodleglościowcy* » polacchi (fautori dell'indipendenza della Polonia, PSP), che rappresentavano tre punti di vista diversi, la questione era stata posta soltanto per la Polonia [79]. Finora, per quanto si sappia, la questione dell'autodecisione è stata studiata in modo piú o meno sistematico soltanto dagli olandesi e dai polacchi. Speriamo che *Il precursore* riesca a portare avanti l'esame di questa questione che è di grandissima importanza attuale per gli inglesi, gli americani, i francesi, i tedeschi e gli italiani. Il socialismo ufficiale, rappresentato sia dai sostenitori dichiarati del « proprio » governo, i Plekhanov, i David e soci, sia dai difensori mascherati dell'opportunismo, dai kautskiani (tra cui Axelrod, Martov, Ckheidze, ecc.), si è a tal punto impegolato nelle sue proprie menzogne sulla questione, che per un lungo periodo di tempo saranno inevitabili, da una parte, i tentativi di passare sotto silenzio e di eludere il problema e, dall'altra, le perentorie richieste degli operai che esigono siano date loro « risposte precise » alle « questioni maledette ».

Cercheremo di tenere i lettori aggiornati sull'andamento della lotta di opinioni tra i socialisti stranieri.

Per noi, socialdemocratici russi, la questione ha anche un'importanza particolare; questa discussione è la continuazione di quelle del 1903 e del 1913 [80]; durante la guerra il problema ha suscitato un certo tentennamento ideologico tra i membri del nostro partito; esso è inasprito dagli artifizi di capi molto in vista del partito operaio di Gvozdiev o sciovinista, quali Martov e Ckheidze, volti a eludere la sostanza della questione. È perciò necessario fare almeno il primo bilancio della discussione iniziata in campo internazionale.

Come si vede dalle tesi, i nostri compagni polacchi dànno una risposta diretta ad alcuni dei nostri argomenti, per esempio sul marxismo e sul prudhonismo. Ma, per la maggior parte, essi ci rispondono non direttamente, ma indirettamente, contrapponendoci le *loro* affermazioni. Esaminiamo le loro risposte indirette e dirette.

1. *Il socialismo e l'autodecisione delle nazioni*

Abbiamo affermato che sarebbe tradire il socialismo non applicare, in regime socialista, l'autodecisione delle nazioni. Ci si risponde: « Il diritto di autodecisione non è applicabile alla società socialista ». Il dissenso è radicale. Quale ne è l'origine?

« Noi sappiamo, obiettano i nostri oppositori, che il socialismo abolirà ogni oppressione nazionale poiché elimina gli interessi di classe che ne sono la fonte »... Cosa c'entra questo ragionamento sulle premesse *economiche* dell'eliminazione del giogo nazionale, note da moltissimo tempo e indiscutibili, quando la discussione verte attorno ad *una* delle forme dell'oppressione *politica*, e precisamente attorno al mantenimento con la violenza di una nazione all'interno delle frontiere dello Stato di un'altra nazione? Non è forse semplicemente un tentativo di eludere le questioni politiche? E i ragionamenti che seguono ci convincono ancor piú che questa nostra idea è giusta: « Non abbiamo nessun motivo di credere che la nazione nella società socialista avrà il carattere di un'unità economica e politica. Con ogni probabilità avrà solamente il carattere di un'unità culturale e linguistica, poiché la divisione territoriale di un gruppo culturale socialista, nella misura in cui tale divisione esisterà, potrà essere effettuata soltanto conformemente alle necessità della produzione; inoltre il problema di questa divisione, dovrebbe, naturalmente, essere risolto non separatamente dalle singole nazioni che godano di tutta la pienezza del potere (come lo esige il « diritto di autodecisione »), ma da tutti i cittadini interessati *che decideranno insieme*... ».

Questo ultimo argomento, che sostituisce all'*auto*decisione, la decisione *presa insieme*, piace talmente ai compagni polacchi che essi lo ripetono ben *tre volte* nelle loro tesi! Ma la frequenza della ripetizione non trasforma questo argomento ottobrista e reazionario in un argomento socialdemocratico. Poiché tutti i reazionari e i borghesi concedono alle nazioni mantenute con la forza entro le frontiere di un determinato Stato il diritto di « decidere insieme » le sorti di questo Stato nel parlamento comune. Anche Guglielmo II concede ai belgi il diritto di « decidere insieme » nel parlamento comune tedesco le sorti dell'impero tedesco.

I nostri oppositori cercano di eludere appunto ciò che suscita dissensi, appunto ciò che è precisamente stato posto in discussione: il diritto di separazione. Sarebbe ridicolo se non fosse tanto triste!

Fin dalla prima tesi, diciamo che la liberazione delle nazioni oppresse presuppone, nel campo politico, una duplice trasformazione: 1) la completa uguaglianza di diritti delle nazioni. Nessuna discussione su questo punto, che si riferisce soltanto a ciò che avviene all'interno dello Stato; 2) la libertà di separazione politica. Ciò si riferisce alla determinazione delle frontiere dello Stato. *Soltanto* questo punto suscita dissensi. Ed è proprio questo punto che i nostri oppositori passano sotto silenzio. Essi non vogliono pensare né alle frontiere dello Stato, e neppure allo Stato in generale. Si tratta di una specie di « economismo imperialistico », simile al vecchio « economismo » degli anni 1894-1902, che cosí ragionava: il capitalismo ha vinto, *quindi* non ci si deve piú occupare delle questioni politiche. L'imperialismo ha vinto, *quindi* non ci si deve piú occupare delle questioni politiche! Una simile teoria apolitica è radicalmente ostile al marxismo.

Marx scrisse nella critica del programma di Gotha: « Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato »[81]. Finora questa verità era incontestabile per i socialisti, e implica il riconoscimento dello

Stato, fino a quando il socialismo vittorioso si trasformerà in comunismo integrale. È noto ciò che disse Engels sull'*estinzione* dello Stato. Abbiamo appositamente sottolineato nella prima tesi che la democrazia è una forma di Stato che si estinguerà anch'essa quando si estinguerà lo Stato. E finché i nostri oppositori non avranno sostituito il marxismo con un nuovo punto di vista « astatale », i loro ragionamenti sono completamente sbagliati.

Invece di parlare dello Stato (e *quindi* della determinazione delle sue *frontiere!*), essi parlano di un « gruppo culturale socialista », cioè scelgono appositamente un'espressione vaga che può essere intesa nel senso che vengano cancellate tutte le questioni statali! Ne risulta una tautologia ridicola: naturalmente, se non vi è lo Stato, non esiste neppure la questione delle sue frontiere. In tal caso è inutile anche l'*intero* programma democratico politico. Quando lo Stato « si estinguerà » non vi sarà neppure la repubblica.

Lo sciovinista tedesco Lensch, negli articoli da noi menzionati nella tesi 5 (nota), ha citato un passo interessante dallo scritto di Engels: *Po e Reno*. Engels vi dice, tra l'altro, che le frontiere delle « grandi e vitali nazioni europee » sono state sempre piú determinate, nel processo dello sviluppo storico che inghiottí una serie di nazioni piccole e prive di vitalità, « dalla lingua e dalle simpatie » della popolazione. Engels chiama queste frontiere « frontiere naturali »[62]. Cosí stavano le cose in Europa, nell'epoca del capitalismo progressivo, attorno agli anni 1848-1871. Ora il capitalismo reazionario, imperialistico, *spezza* sempre piú spesso queste frontiere determinate democraticamente. Tutti gli indizi attestano che l'imperialismo lascierà in eredità al socialismo che lo sostituirà frontiere *meno* democratiche, parecchie annessioni in Europa e nelle altre parti del mondo. E allora? Il socialismo vittorioso, ristabilendo e applicando fino in fondo, su tutta la linea, la piena democrazia, rinuncerà a determinare *democraticamente* le frontiere dello Stato? Non vorrà tener conto delle « simpatie » della popolazione? Basta porre queste domande per vedere chiaramente che i nostri colleghi polacchi scivolano dal marxismo verso l'« economismo imperialista ».

I vecchi « economisti », facendo del marxismo una caricatura, insegnavano agli operai che per i marxisti è importante « soltanto » l'« economico ». I nuovi « economisti » credono o che lo Stato democratico del socialismo vittorioso esisterà senza frontiere (come « il complesso delle sensazioni » senza la materia), oppure che le frontiere verranno determinate « soltanto » in funzione dei bisogni della produzione. In realtà queste frontiere verranno determinate democraticamente, cioè conformemente alla volontà e alle « simpatie » della popolazione. Il capitalismo violenta queste simpatie aggiungendo cosí nuove difficoltà al ravvicinamento delle nazioni. Il socialismo, organizzando la produzione *senza* oppressione di classe, assicurando il benessere a *tutti* i membri dello Stato, permette con ciò stesso il *libero esprimersi* delle « simpatie » della popolazione, e facilita e accelera quindi grandemente il ravvicinamento e la fusione delle nazioni.

Affinché il lettore si riposi un po' del goffo e balordo « economismo », citeremo il ragionamento di uno scrittore socialista estraneo alla nostra discussione. Si tratta di Otto Bauer, che ha anche lui la sua « fissazione », « l'autonomia nazionale culturale », ma che ragiona in modo molto giusto su parecchie questioni importantissime. Per esempio nel paragrafo 29 del suo libro *La questione nazionale e la socialdemocrazia* egli ha rilevato molto giustamente che si tenta di mascherare la politica *imperialistica* con l'ideologia socialista. Nel paragrafo 30: *Il socialismo e il principio della nazionalità* egli dice:

« La comunità socialista non sarà mai in grado di incorporare con la forza intiere nazioni. Immaginatevi masse popolari, che godano di tutti i benefici di una cultura nazionale, che partecipino pienamente e attivamente alla attività legislativa e amministrativa, e, infine, siano munite di armi; sarebbe possibile sottomettere con la violenza queste nazioni al dominio di un organismo sociale straniero? Ogni potere statale poggia sulla forza delle armi. L'attuale esercito popolare, grazie a un ingegnoso meccanismo, continua tuttora a essere uno strumento nelle mani di un individuo, di una famiglia, di una classe determinata, esattamente come gli eserciti di cavalieri e di mercenari dei tempi passati. L'esercito della comunità democratica nella società socialista non è invece null'altro che il popolo in armi, poiché esso è composto di uomini di elevata civiltà, che lavorano senza costrizione nei laboratori sociali e partecipano a tutta la vita dello Stato, in tutti i campi. In queste condizioni scompare ogni possibilità di dominio nazionale straniero ».

Tutto questo è giusto. In regime capitalista *non si può* sopprimere l'oppressione nazionale (e politica in generale). Per farlo *è necessario* abolire le classi, cioè instaurare il socialismo. Ma, pur essendo fondato sull'economia, il socialismo non si riduce affatto a questo solo fattore. Per sopprimere l'oppressione nazionale si devono avere delle fondamenta: la produzione socialista, ma su queste fondamenta occorre *anche* edificare un'organizzazione democratica dello Stato, un esercito democratico ecc. Trasformando il capitalismo in socialismo, il proletariato rende *possibile* la completa soppressione del giogo nazionale; ma questa possibilità diventerà *realtà* « soltanto » — « soltanto »! — quando verrà pienamente instaurata la democrazia in tutti i campi, compresa la delimitazione delle frontiere dello Stato conformemente alle « simpatie » della popolazione, compresa la completa libertà di separazione. Su questa base, a sua volta, si svilupperà *praticamente* l'assoluta eliminazione dei sia pur minimi attriti nazionali, della sia pur minima diffidenza nazionale, si avrà un rapido ravvicinamento e la fusione delle nazioni, che verrà coronata dall'*estinzione* dello Stato. Questa la teoria del marxismo dalla quale si sono erroneamente allontanati i nostri colleghi polacchi.

2. *È « realizzabile » la democrazia nell'epoca dell'imperialismo?*

Tutta la vecchia polemica dei socialdemocratici polacchi contro l'autodecisione delle nazioni è costruita sull'argomento della sua « irrealizzabilità » in regime capitalistico. Già nel 1903, nella commissione per il programma del II Congresso del POSDR, noi, gli iskristi, deridevamo questo argomento e dicevamo che, come gli « economisti » (di triste memoria), essa faceva del marxismo una caricatura. Nelle nostre tesi ci siamo soffermati in modo particolarmente minuzioso su questo errore, e proprio su questo punto, che è la base teorica di tutta la discussione, i compagni polacchi non hanno voluto (o non hanno potuto?) rispondere a *nessuno* dei nostri argomenti.

L'impossibilità economica dell'autodecisione dovrebbe essere dimostrata mediante un'analisi economica, come quella con cui dimostriamo l'impossibilità della proibizione delle macchine oppure dell'istituzione del denaro-lavoro, ecc. Nessuno tenta di fornire una simile analisi. Nessuno vorrà affermare che, sia pure in un solo paese, « in via eccezionale », si sia riusciti a introdurre in regime capitalista il « denaro-lavoro », come in un piccolo paese si è riusciti, invece, in via eccezionale, nell'epoca dell'imperialismo piú sfrenato, a realizzare l'irrealizzabile autodecisione, e persino senza guerra e senza rivoluzione (Norvegia, 1905).

In generale la democrazia politica è soltanto una delle possibili (benché teoricamente normale per il capitalismo « puro ») *forme* di *sovrastruttura* del capitalismo. Sia il capitalismo che l'imperialismo, come dimostrano i fatti, si sviluppano sotto *qualsiasi* forma politica, sottomettendole *tutte*. È quindi teoricamente sbagliato dire che è « impossibile realizzare » *una* delle forme e *una* delle rivendicazioni della democrazia.

I colleghi polacchi non hanno risposto a questi argomenti, e ciò costringe a considerare chiusa la discussione su questo punto. Per prendere l'argomento, per cosí dire, il piú ovvio, siamo stati il piú possibile concreti, affermando che sarebbe « ridicolo » negare la « possibilità » della ricostituzione della Polonia ora, tenuto conto dei momenti strategici ecc. dell'attuale guerra. Non vi è stata risposta!

I compagni polacchi hanno semplicemente *ripetuto* un'affermazione manifestamente sbagliata (paragrafo II, 1), dicendo: « Nelle questioni di annessione di regioni straniere le forme di democrazia politica sono escluse; decide la violenza aperta... Il capitale non permetterà mai al popolo di decidere la questione delle sue frontiere statali... ». Come se il « capitale » potesse « permettere » che i *suoi* funzionari, i quali servono l'imperialismo, venissero scelti dal « popolo ». O come se, *in generale*, fosse concepibile, senza « violenza aperta », qualsiasi grande soluzione di importanti questioni democratiche quale, per esempio, la repubblica invece della monarchia, la milizia invece dell'esercito permanente! Soggettivamente i compagni polacchi vogliono « approfondire » il marxismo, ma lo fanno in modo del tutto infelice. *Oggettivamente* le loro frasi sulla impossibilità sono dell'opportunismo, poiché si sottointende: « impossibile » senza una serie di rivoluzioni, come sono impossibili nell'epoca dell'imperialismo *tutta* la democrazia e *tutte* le sue rivendicazioni in generale.

Una sola volta, proprio alla fine del paragrafo II, 1, parlando dell'Alsazia, i colleghi polacchi hanno abbandonato la posizione dell'« economismo imperialistico » per dare una risposta concreta ai problemi relativi a una delle forme di democrazia invece di riferirsi in modo generico all'« economico ». Ma proprio questa maniera di affrontare il problema si è rivelata erronea! Darebbero prova « di particolarismo, di non democraticità », essi scrivono, se da *soli* gli alsaziani, senza chiedere il parere dei francesi, « imponessero » loro la riunione dell'Alsazia alla Francia, anche se una parte dell'Alsazia si sentisse attratta verso i tedeschi e ciò mettesse in pericolo la pace!!! La confusione è veramente spassosa: l'autodecisione presuppone (questo è ovvio e l'abbiamo sottolineato in modo particolare nelle nostre tesi) la libertà di *separazione* dallo Stato oppressore; « non si usa » dire in politica che l'*unione* a un determinato Stato presuppone il consenso di *questo ultimo*, cosí come in economia non si parla del « consenso » del capitalista a ricevere il profitto oppure dell'operaio a ricevere il salario! Parlarne è ridicolo.

Se si è un politico marxista, si deve, parlando dell'Alsazia, attaccare le canaglie del socialismo tedesco perché non lottano per la libertà di separazione dell'Alsazia, le canaglie del socialismo francese, perché si riconciliano con la borghesia francese, la quale vuole annettere con la forza tutta l'Alsazia, e gli uni e gli altri perché sono i servi dell'imperialismo del « proprio » paese e hanno paura di vedere costituirsi uno Stato separato, sia pur piccolo; si deve mostrare *in che modo* i socialisti, riconoscendo l'autodecisione, avrebbero risolto la questione in poche settimane senza violare la volontà degli alsaziani. Ragionare, invece, sul tremendo pericolo che gli alsaziani francesi si possano « imporre » alla Francia è veramente una perla.

3. *Che cosa è l'annessione?*

Abbiamo posto questo problema nelle nostre tesi nel modo piú preciso (paragrafo 7). I compagni polacchi *non* hanno risposto: l'hanno elusa dichiarando perentoriamente: 1) di essere contro le annessioni e 2) spiegando perché sono contro. Si tratta di questioni molto importanti, non c'è che dire. Ma sono questioni di un *altro ordine*. Se piú o meno ci si preoccupa di approfondire teoricamente i propri princípi, di formularli in modo preciso e chiaro, non si può *eludere* questo problema, dato che il concetto di annessione figura nella nostra propaganda e agitazione politica. Il fatto di eluderlo in una discussione collegiale, si può interpretare soltanto come un rifiuto di prendere posizione.

Perché abbiamo posto questa questione? L'abbiamo spiegato mentre la ponevamo. Perché « la protesta contro le annessioni non è altro che il riconoscimento del diritto all'autodecisione ». Nel concetto di annessione sono inclusi di solito 1) il concetto della violenza (incorporazione con la violenza); 2) il concetto del giogo di una nazione straniera (incorporazione di una regione « *straniera* » ecc.) e, talvolta, 3) il concetto della violazione dello *status quo*. Proprio questo abbiamo rilevato nelle tesi, e senza suscitare nessuna critica.

Ci si chiede se i socialdemocratici possono essere in generale contro la violenza. È chiaro, no. Siamo quindi contro le annessioni non perché sono un atto di violenza, ma per un'altra ragione. I socialdemocratici, parimenti, non possono essere neppure per lo *status quo*. Per quanto ci si destreggi, non si può evitare la conclusione: l'annessione è una *violazione dell'autodecisione* della nazione, è la determinazione delle *frontiere* di uno Stato *contro la volontà della popolazione*.

Essere contro le annessioni *significa* essere per il diritto di autodecisione. Essere « contro il mantenimento con la violenza di una nazione entro le frontiere di un determinato Stato » (abbiamo impiegato appositamente *anche* questa formulazione leggermente modificata del pensiero contenuto nel paragrafo 4 delle nostre tesi, e i compagni polacchi ci hanno *risposto* in modo netto, dichiarando nel loro paragrafo I, 4, all'inizio, che essi sono « contrari al mantenimento con la violenza della nazione oppressa entro le frontiere dello Stato che l'ha annessa ») è *lo stesso* che essere per l'autodecisione delle nazioni.

Non vogliamo discutere sulle parole. Se esiste un partito pronto a dichiarare nel suo programma (oppure in una risoluzione impegnativa per tutti, non importa in quale forma), che è contro le annessioni *, contro il mantenimento con la violenza di nazioni oppresse entro le frontiere del *suo* Stato, noi dichiariamo il nostro pieno accordo, in linea di principio, con tale partito. Sarebbe assurdo aggrapparsi alla *parola* « autodecisione ». E se nel nostro partito vi saranno uomini che vorranno modificare in questo senso le *parole*, la formulazione del paragrafo 9 del nostro programma di partito, non riterremo affatto il dissenso con *questi* compagni un dissenso di principio!

Contano soltanto la chiarezza politica e la maturità teorica delle nostre parole d'ordine.

Nelle discussioni verbali su questo problema — la cui importanza, particolarmente oggi, in tempo di guerra, nessuno nega — si era portato il seguente argomento (non l'abbiamo trovato nella stampa): *la protesta contro* un determinato male non significa necessariamente il riconoscimento del concetto positivo che esclude il male. È chiaro che questo argomento non regge e perciò, evidentemente, non è mai riportato nella stampa. Se un partito socialista dichiara di essere « contro il mantenimento con la violenza di una nazione oppressa entro le frontiere dello Stato che l'ha annessa », questo partito *con ciò stesso si impegna a rinunciare* al mantenimento con la violenza quando esso sarà al potere.

---

* « Contro le vecchie e nuove annessioni »: così ciò è stato formulato da K. Radek in un suo articolo nel *Berner Tagwacht*.

Non dubitiamo neppure per un istante che se domani Hindenburg riportasse una mezza vittoria sulla Russia, il cui risultato fosse (per il desiderio dell'Inghilterra e della Francia di indebolire alquanto lo zarismo) un nuovo Stato polacco, pienamente « possibile » dal punto di vista delle leggi economiche del capitalismo, e se in seguito, dopodomani, vincesse la rivoluzione socialista a Pietrogrado, a Berlino e a Varsavia, il governo socialista polacco, come quello russo e tedesco, rinuncerebbe a « mantenere con la violenza », diciamo, gli ucraini, « entro le frontiere dello Stato polacco ». Se in questo governo vi fossero dei membri della redazione del *Gazeta Robotnicza*, essi, indubbiamente, sacrificherebbero le loro « tesi » e confuterebbero cosí la « teoria » secondo la quale il « diritto di autodecisione » non può essere applicato alla società socialista. Se noi la pensassimo diversamente, avremmo messo all'ordine del giorno non una discussione amichevole con i socialdemocratici polacchi, ma una lotta implacabile contro di essi, considerandoli sciovinisti.

Supponiamo che io esca nelle vie di una qualsiasi città europea e dichiari pubblicamente, e ripeta in seguito sui giornali, la mia « protesta » contro il fatto che non mi si permetta di comprare un uomo come schiavo. Non vi è dubbio che si sarebbe in diritto di ritenermi uno schiavista, fautore del principio o del sistema, come piú vi piace, della schiavitú. Che le mie simpatie verso la schiavitú abbiano assunto la forma negativa di protesta e non la forma positiva (« io sono per la schiavitú »), ciò non ingannerebbe nessuno. Una « protesta » politica equivale *pienamente* a un programma politico; ciò è a tal punto evidente che ci si trova persino a disagio nel doverlo spiegare. Siamo comunque fermamente convinti che, almeno fra gli zimmerwaldiani di sinistra, — non parliamo di tutti gli zimmerwaldiani, perché vi sono fra di loro Martov e altri kautskiani, — nessuno « protesterà » se diremo che nella III Internazionale non vi sarà posto per uomini capaci di distinguere la protesta politica dal programma politico, di contrapporre l'una all'altro, ecc.

Non volendo discutere sulle parole, ci permettiamo di esprimere la ferma speranza che i socialdemocratici polacchi cercheranno presto di formulare ufficialmente sia la loro proposta di eliminare il paragrafo 9 dal nostro (e anche *loro*) programma di partito, e anche dal programma dell'Internazionale (risoluzione del Congresso di Londra del 1896), sia la *loro* definizione delle idee politiche corrispondenti circa le « vecchie e nuove annessioni » e circa « il mantenimento con la violenza di una nazione oppressa entro le frontiere dello Stato che l'ha annessa ». Passiamo alla questione successiva.

4. *Per o contro le annessioni?*

Nel paragrafo 3 del primo capitolo delle loro tesi i compagni polacchi dichiarano in modo assolutamente preciso che essi sono contro qualsiasi annessione. Purtroppo nel paragrafo 4 dello stesso capitolo troviamo affermazioni che siamo costretti a chiamare annessionistiche. Il paragrafo inizia con questa... come dirlo in modo piú attenuato... frase strana:

« La lotta della socialdemocrazia contro le annessioni, contro il mantenimento con la violenza di nazioni oppresse entro le frontiere dello Stato che le ha annesse muove *dal rifiuto di ogni difesa della patria* [il corsivo è degli autori], la quale, nell'epoca dell'imperialismo, è la difesa dei diritti della propria borghesia all'oppressione e alla spoliazione di popoli stranieri... ».

Come? Che si intende dire?

« La lotta contro le annessioni muove dal rifiuto di *ogni* difesa della patria... ». Ma si può chiamare « difesa della patria », e finora era *d'uso comune* cosí chiamarla, ogni guerra nazionale e ogni insurrezione nazionale! Noi siamo contro le annessioni, *ma*... intendiamo con ciò che siamo contro la guerra dei popoli annessi *per* la loro liberazione dagli annessionisti, siamo contro l'insurrezione dei popoli annessi per liberarsi dagli annessionisti! Non è forse questa un'affermazione di annessionisti?

Gli autori delle tesi motivano la loro... strana affermazione dicendo che « nell'epoca dell'imperialismo » la difesa della patria è la difesa dei diritti della propria borghesia all'oppressione di popoli stranieri. Ma questo è giusto *soltanto* per la guerra imperialistica, cioè per la guerra *tra* potenze o gruppi di potenze, imperialiste, quando *le due* parti belligeranti non solo opprimono « popoli stranieri », ma conducono la guerra per decidere a chi toccherà opprimerne *di piú*!

A quanto pare, gli autori pongono la questione della « difesa della patria » in modo del tutto diverso dal come la pone il nostro partito. Noi respingiamo la « difesa della patria » nella guerra *imperialistica*. Questo è detto in modo chiarissimo sia nel manifesto del Comitato centrale del nostro partito, sia nelle risoluzioni di Berna [83], riprodotte nell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* pubblicato in lingua tedesca e in lingua francese, e l'abbiamo sottolineato *due volte* anche nelle nostre tesi (note ai paragrafi 4 e 6). A quanto pare gli autori delle tesi polacche respingono la difesa della patria *in generale*, cioè *anche per la guerra nazionale*, ritenendo forse che le guerre nazionali « nell'epoca dell'imperialismo » siano *impossibili*. Diciamo: « forse », perché nelle loro tesi i compagni polacchi *non hanno* esposto questo punto di vista.

Esso è chiaramente esposto nelle tesi del gruppo tedesco « Internazionale » e nell'opuscolo di Junius, al quale abbiamo dedicato un apposito articolo. Sottolineeremo, per completare ciò che vi è detto, che l'insurrezione nazionale di una regione o di un paese annesso contro lo Stato che l'ha annesso si può chiamare appunto insurrezione e non guerra (abbiamo sentito questa obiezione e perciò la citiamo, benché riteniamo poco seria questa discussione sulla terminologia). Difficilmente, comunque, qualcuno oserà negare che il Belgio, la Serbia, la Galizia, l'Armenia annessi chiameranno *giustamente* « difesa della patria » la loro « insurrezione » contro lo Stato che le ha annesse. Risulterebbe dunque che i compagni polacchi sono *contro* tale insurrezione per il motivo che *anche* in questi paesi annessi vi è una borghesia che *anch'essa* opprime altri popoli, o, piú giustamente: potrebbe opprimere, poiché si tratta solo del « suo *diritto di opprimere* ». Quindi, per giudicare una determinata guerra o insurrezione si considera non il suo *effettivo* contenuto sociale (lotta di liberazione della nazione oppressa contro quella che l'opprime), ma la possibilità della borghesia attualmente oppressa di esercitare il suo « *diritto* all'oppressione ». Se il Belgio, mettiamo, nel 1917 verrà annesso dalla Germania, e nel 1918 esso insorgerà per la sua liberazione, i compagni polacchi saranno contro l'insurrezione perché la borghesia belga ha « il diritto di opprimere popoli stranieri ».

In questo ragionamento non vi è neppure un briciolo né di marxismo né di spirito rivoluzionario. Se non vogliamo tradire il socialismo *dobbiamo* appoggiare *ogni* insurrezione contro il nostro nemico principale, la borghesia dei grandi Stati, se non si tratta di un'insurrezione della classe reazionaria. Se rifiutiamo di sostenere l'insurrezione delle regioni annesse, noi diventiamo, oggettivamente, degli annessionisti. Proprio « nell'epoca dell'imperialismo », che è l'epoca della nascente rivoluzione sociale, il proletariato appoggerà con particolare energia oggi l'insurrezione delle regioni annesse, per attaccare domani o simultaneamente, la borghesia della « grande » potenza indebolita da questa insurrezione.

Ma i compagni polacchi vanno ancora piú oltre nel loro annessionismo. Essi non solo sono contro l'insurrezione delle regioni annesse; sono contro *qualsiasi* ristabilimento, sia pure pacifico, della loro indipendenza! Sentite:

« La socialdemocrazia, declinando ogni responsabilità per le conseguenze della politica di oppressione dell'imperialismo, lottando contro queste conseguenze nel modo piú reciso, *non si pronuncia affatto per stabilire nuovi pali di confine in Europa, per ristabilire quelli spazzati via dall'imperialismo* » (il corsivo è degli autori).

Attualmente « l'imperialismo ha spazzato via i pali di confine » tra la Germania e il Belgio, tra la Russia e la Galizia. La democrazia internazionale deve essere, vedete un po', contro il loro ristabilimento in generale, in qualunque modo questo avvenga. Nel 1905, « nell'epoca dell'imperialismo », quando la Dieta autonoma della Norvegia proclamò la separazione della Svezia, e la guerra della Svezia contro la Norvegia, predicata dai reazionari della Svezia, non scoppiò, sia per la resistenza degli operai svedesi, sia per la congiuntura imperialistica internazionale, la socialdemocrazia avrebbe dovuto essere contro la separazione della Norvegia, poiché ciò significava indubbiamente « stabilire nuovi pali di confine in Europa »!!

Questo è addirittura annessionismo diretto, dichiarato; e non occorre confutarlo, perché si confuta da sé. Nessun partito socialista oserà accettare questa posizione: « Noi siamo contro le annessioni in generale, ma per l'Europa sanzioniamo le annessioni oppure ci rassegniamo ad esse, dal momento che sono un fatto compiuto... ».

Occorre soffermarsi soltanto sulle origini teoriche dell'errore, che ha portato i nostri compagni polacchi a una tale evidentissima... « assurdità ». Dell'infondatezza del voler considerare a parte l'« Europa » parleremo piú avanti. Le due frasi seguenti delle tesi rivelano quali sono le altre radici dell'errore:

« ...Là dove la ruota dell'imperialismo è passata su uno Stato capitalistico già formato, schiacciandolo, ivi, nella forma bestiale di oppressione imperialistica, avviene una concentrazione politica ed economica del mondo capitalistico la quale prepara il socialismo... ».

Questa giustificazione delle annessioni è struvismo e non marxismo. I socialdemocratici russi che ricordano gli anni novanta in Russia, ben conoscono questa maniera di falsificare il marxismo, comune ai signori Struve, Cunow, Legien e soci. Precisamente a proposito degli struvisti tedeschi, detti « socialimperialisti », leggiamo in un'altra tesi (II, 3) dei compagni polacchi:

...(La parola d'ordine dell'autodecisione) « dà ai socialimperialisti la possibilità, dimostrando il carattere illusorio di questa parola d'ordine, di rappresentare la nostra lotta contro l'oppressione nazionale come sentimentalismo non giustificato storicamente e di minare cosí la fiducia del proletariato nella fondatezza scientifica del programma socialdemocratico... ».

Ciò significa che gli autori ritengono « scientifica » la posizione degli struvisti tedeschi! Congratulazioni.

Una « minuzia » distrugge però questo stupefacente argomento che può far temere che i Lensch, i Cunow, i Parvus *abbiano ragione* contro di noi, e cioè: questi Lensch sono gente a loro modo coerente, e nei nn. 8 e 9 dello sciovinista tedesco *Die Glocke* — nelle nostre tesi abbiamo citato appositamente proprio questi numeri — Lensch dimostra *contemporaneamente* sia « l'infondatezza scientifica » della parola d'ordine dell'autodecisione (i socialdemocratici polacchi hanno, a quanto pare, riconosciuto innoppugnabile *questa* argomentazione di Lensch, come risulta dal ragionamento da noi citato, contenuto nelle loro tesi...) *sia* « l'infondatezza scientifica » della parola d'ordine: contro le annessioni!!

Poiché Lensch ha capito benissimo la verità elementare da noi indicata ai nostri colleghi polacchi e alla quale essi non hanno voluto rispondere: non vi è differenza « né economica, né politica », né, in generale, logica, tra il « riconoscimento » dell'autodecisione e la « protesta » contro le annessioni. Se i compagni polacchi ritengono inoppugnabili gli argomenti dei Lensch contro l'autodecisione, non si può, tuttavia, non riconoscere il *fatto* che i Lensch oppongono *tutti* questi argomenti anche alla lotta contro le annessioni.

L'errore teorico, che è alla base di tutti i ragionamenti dei nostri colleghi polacchi, li ha portati ad essere degli *annessionisti inconseguenti.*

5. *Perché la socialdemocrazia è contro le annessioni?*

Dal nostro punto di vista la risposta è chiara: perché l'annessione viola il diritto d'autodecisione delle nazioni, o, in altre parole, è una delle forme dell'oppressione nazionale.

Secondo i socialdemocratici polacchi occorre spiegare *particolarmente* perché noi siamo contro le annessioni, e queste spiegazioni (I, 3 delle tesi) fanno cadere inevitabilmente gli autori in una nuova serie di contraddizioni.

Gli argomenti che essi adducono « per giustificare » il fatto che noi (nonostante gli argomenti « scientificamente fondati » dei Lensch) siamo contro le annessioni sono due. Primo:

« ...All'affermazione secondo cui le annessioni in Europa sono necessarie, per proteggere militarmente lo Stato imperialistico vittorioso, la socialdemocrazia contrappone il fatto che le annessioni non fanno che rafforzare gli antagonismi e aumentano con ciò il pericolo di guerra... ».

Non è una risposta sufficiente ai Lensch, poiché il loro argomento principale non è la necessità militare, ma il carattere *economicamente* progressivo delle annessioni, che significano una concentrazione nell'epoca imperialista. Dov'è dunque qui la logica, se i socialdemocratici polacchi nello stesso tempo riconoscono il carattere progressivo di una *simile* concentrazione, rinunciano a ristabilire in Europa i pali di confine divelti dall'imperialismo, e protestano *contro* le annessioni?

Proseguiamo. Il pericolo di *quali* guerre viene aumentato dalle annessioni? Non delle guerre imperialistiche, poiché esse sono provocate da altre cause; gli antagonismi principali nell'attuale guerra imperialistica sono, indiscutibilmente, gli antagonismi tra l'Inghilterra e la Germania, tra la Russia e la Germania. In questo caso non vi sono state e non vi sono annessioni. Si tratta dell'aggravamento del pericolo di guerre *nazionali* e di insurrezioni nazionali. Ma come si può, da una parte, dichiarare le guerre nazionali « nell'epoca dell'imperialismo » *impossibili* e, dall'altra, parlare del « pericolo » di guerre nazionali? Non è logico.

Secondo argomento. Le annessioni « creano un abisso, tra il proletariato della nazione dominante e quello della nazione oppressa... » « il proletariato della nazione oppressa si unirebbe alla propria borghesia e vedrebbe un nemico nel proletariato della nazione dominante. La lotta internazionale di classe del proletariato contro la borghesia internazionale verrebbe sostituita dalla scissione del proletariato, dalla sua corruzione ideologica... ».

Consideriamo pienamente giusti questi argomenti. Ma è forse logico avanzare nello stesso tempo, sulla medesima questione, argomenti che si escludono a vicenda? Nel paragrafo 3 della I parte delle tesi leggiamo gli argomenti citati, coi quali si afferma che le annessioni provocano la *scissione* del proletariato, e accanto, nel paragrafo 4, ci si dice che in Europa bisogna essere contro l'annullamento delle annessioni già compiute, per « educare alla lotta solidale le masse operaie delle nazioni oppresse e di quelle dominanti ». Se l'annullamento delle annessioni è « sentimentalismo » reazionario, *è impossibile* allora affermare che le annessioni scavano un « abisso » tra il « proletariato » e provocano la sua « scissione »; bisogna allora, al contrario, vedere nelle annessioni la condizione per il *ravvicinamento* del proletariato delle varie nazioni.

Noi diciamo: per essere in grado di compiere la rivoluzione socialista e di rovesciare la borghesia gli operai debbono unirsi piú strettamente, e la lotta per l'autodecisione, cioè contro le annessioni, favorisce questa stretta unione. Noi rimaniamo coerenti. I compagni polacchi, invece, riconoscendo l'« intangibilità » delle annessioni europee e l'« impossibilità » delle guerre nazionali, si dànno la zappa sui piedi quando lottano « contro » le annessioni avanzando precisamente argomenti *fondati* sulle guerre nazionali! Precisamente argomenti affermanti che le annessioni *ostacolano* il ravvicinamento e la fusione degli operai di varie nazioni!

In altre parole: per lottare contro le annessioni i socialdemocratici polacchi sono costretti a ricorrere ad argomenti attinti da un bagaglio teorico di cui essi *stessi* respingono i princípi.

Ciò è ancora piú evidente nella questione delle colonie.

6. *È possibile, in questo problema, contrapporre le colonie all'« Europa »?*

Nelle nostre tesi è detto che la rivendicazione della liberazione immediata delle colonie è altrettanto « impossibile » (cioè irrealizzabile senza una serie di rivoluzioni e precaria senza il socialismo) in regime capitalista quanto l'autodecisione delle nazioni, l'elezione dei funzionari da parte del popolo, la repubblica democratica, ecc., e, che, d'altra parte, la rivendicazione della liberazione delle colonie non è altro che « il riconoscimento dell'autodecisione delle nazioni ».

I compagni polacchi non hanno risposto a nessuno di questi argomenti. Hanno tentato di fare una distinzione tra l'« Europa » e le colonie. Soltanto per l'Europa essi diventano degli annessionisti inconseguenti, rifiutandosi di annullare le annessioni una volta che esse siano avvenute. Per le colonie, invece, proclamano una rivendicazione incondizionata: « Via dalle colonie! ».

I socialisti russi debbono esigere: « Via dal Turkestan, da Khiva, da Bukhara ecc. », ma cadrebbero nell'« utopismo », nel « sentimentalismo » « non scientifico » se esigessero la stessa libertà di separazione per la Polonia, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. I socialisti inglesi debbono esigere: « Via dall'Africa, dall'India, dall'Australia », ma non dall'Irlanda. Su quali basi teoriche si può poggiare per spiegare questa distinzione la cui erroneità salta agli occhi? È una questione che non si può eludere.

L'argomento « base » degli avversari dell'autodecisione è che questa è « irrealizzabile ». La stessa idea, con una leggera sfumatura, è espressa nel riferimento alla « concentrazione economica e politica ».

È chiaro che la concentrazione avviene *anche* con l'annessione delle colonie. La differenza economica tra le colonie e i popoli europei — almeno per la maggior parte di questi ultimi — consisteva prima nel fatto che le colonie partecipavano allo scambio delle *merci*, ma non ancora alla *produzione* capitalistica. L'imperialismo ha cambiato tutto ciò. Caratteristica dell'imperialismo è, tra l'altro, l'esportazione del *capitale*. La produzione capitalistica viene trapiantata a ritmo sempre piú rapido nelle colonie, che non possono venire strappate dalla dipendenza verso il capitale finanziario europeo. Dal punto di vista militare, come dal punto di vista dell'espansione, la separazione delle colonie è attuabile, come regola generale, soltanto col socialismo; in regime capitalista può essere attuata soltanto in via eccezionale, oppure a prezzo di una serie di rivoluzioni e di insurrezioni sia nella colonia, sia nella metropoli.

In Europa la maggior parte delle nazioni dipendenti sono capitalisticamente piú sviluppate (benché non tutte: gli albanesi, molti allogeni in Russia) delle colonie. Ma è ciò appunto che suscita una maggior resistenza all'oppressione nazionale e alle annessioni! Proprio per questo lo sviluppo del capitalismo è meglio *garantito* in Europa, quali che siano le condizioni politiche, compresa la separazione dei popoli annessi, che non nelle colonie... « Ivi — dicono i compagni polacchi parlando delle colonie (I, 4) — il capitalismo ha ancora un altro compito: quello dello sviluppo indipendente delle forze produttive... ». In Europa questo si nota ancor piú: il capitalismo in Polonia, in Finlandia, in Ucraina, in Alsazia sviluppa indubbiamente le forze produttive in modo piú vigoroso, rapido e indipendente che in India, nel Turkestan, in Egitto e in altre colonie di tipo puro. Né lo sviluppo indipendente, né, in generale, qualsiasi sviluppo di una società a produzione mercantile è possibile senza capitale. In Europa le nazioni dipendenti hanno sia un *proprio* capitale, sia grandi facilitazioni per procurarselo a condizioni molto diverse. Le colonie non hanno o quasi non hanno capitale *proprio*; non possono procurarselo in regime di capitale finanziario che a condizione di lasciarsi sottomettere politicamente. Che cosa significa quindi, allora, la rivendicazione di una liberazione immediata e incondizionata delle colonie? Non è forse chiaro che essa è molto piú « utopista », nel senso volgare in cui la parola « utopia » viene impiegata — facendo del marxismo una caricatura — dai signori Struve, Lensch, Cunow, seguiti, purtroppo, anche dai compagni polacchi? Per « utopismo » essi intendono, in fondo, tutto ciò che per un filisteo si scosta dal consueto, compreso tutto ciò che è rivoluzionario. Ma i movimenti rivoluzionari, in *tutte* le loro forme, compresi i movimenti nazionali, sono, nella situazione europea, piú possibili, piú realizzabili, piú tenaci, piú coscienti, piú difficili da vincere che non nelle colonie.

Il socialismo, dicono i compagni polacchi (I, 3), « potrà dare ai popoli non sviluppati delle colonie *un aiuto culturale disinteressato, senza dominarli* ». Assolutamente giusto. Ma quali sono i motivi che inducono a pensare che una grande nazione, un grande Stato, passato al socialismo, non saprà attrarre a sé una piccola nazione oppressa in Europa mediante un « disinteressato aiuto culturale »? È proprio la libertà di separazione, che i socialdemocratici polacchi « concedono » alle colonie, che inciterà le nazioni oppresse dell'Europa, piccole, ma colte e politicamente *esigenti*, a volere unirsi ai grandi Stati socialisti, poiché un grande Stato in regime socialista significherà tante ore di lavoro al giorno *in meno*, tanto *salario* al giorno in piú. Le masse lavoratrici, liberatesi dal giogo della borghesia, *tenderanno* con tutte le forze verso l'unione e la fusione con le grandi nazioni socialiste avanzate, pur di avere questo « aiuto culturale », purché gli oppressori di ieri non offendano il senso democratico altamente sviluppato di dignità che possiede una nazione da lungo tempo oppressa, purché le si assicuri l'uguaglianza in tutti i campi, anche nell'edificazione del suo Stato, nel tentativo di edificare il « suo » Stato. In regime capitalista questo « tentativo » significa guerre, isolamento, esistenza ristretta, gretto egoismo delle piccole nazioni privilegiate (Olanda, Svizzera). In regime socialista le stesse masse lavoratrici non vorranno, in nessun luogo, un'esistenza ristretta, per i motivi puramente economici indicati piú sopra; e la varietà di forme politiche, la libertà di separazione, il tentativo di edificare un « proprio » Stato, tutto questo — finché non si estinguerà ogni Stato in generale — sarà la base di una ricca vita civile, il pegno di un rapido processo di ravvicinamento e fusione volontaria delle nazioni.

Considerando a parte le colonie e contrapponendole all'Europa i compagni polacchi cadono in una contraddizione che demolisce di colpo tutta la loro erronea argomentazione.

7. *Marxismo o proudhonismo?*

Al nostro rinvio all'atteggiamento di Marx sulla separazione dell'Irlanda, i compagni polacchi, contrariamente alle loro abitudini, rispondono non indirettamente, ma direttamente. In che consiste dunque la loro obiezione? I riferimenti alla posizione di Marx nel 1848-1871, secondo loro, non hanno « il minimo valore ». Questa dichiarazione estremamente stizzosa e risoluta viene motivata dicendo che « nello stesso tempo » Marx interveniva contro le aspirazioni all'indipendenza « dei cechi, degli slavi meridionali, ecc. »[84].

La motivazione è particolarmente stizzosa, appunto perché è soprattutto inconsistente. Secondo i marxisti polacchi, Marx sarebbe stato soltanto un confusionario, il quale soleva dire « nello stesso tempo » cose contraddittorie! Questo non ha nulla di vero e nulla di marxista. Per quell'analisi « concreta », che i compagni polacchi esigono *per non applicarla*, dobbiamo vedere se il diverso atteggiamento di Marx verso i vari movimenti « nazionali » concreti non derivasse da *una sola medesima* concezione socialista.

Com'è noto, Marx era per l'indipendenza della Polonia dal punto di vista degli interessi della democrazia *europea* nella sua lotta contro la forza e l'influenza — si potrebbe dire: contro l'onnipotenza e l'influenza reazionaria preponderante — dello zarismo. La giustezza di questo punto di vista è stata confermata nel modo piú evidente e pratico nel 1849, allorché le truppe feudali russe soffocarono l'insurrezione democratico-rivoluzionaria per la liberazione nazionale dell'Ungheria. E da allora sino alla morte di Marx, e persino piú tardi, sino al 1890, quando la guerra reazionaria dello zarismo, alleato alla Francia, minacciava la Germania, *non imperialista* ma indipendente dal punto di vista nazionale, Engels era anzitutto e soprattutto per la lotta contro lo zarismo. È per questo, e soltanto per questo, che Marx e Engels erano contro il movimento nazionale dei cechi e degli slavi meridionali. Basterebbe semplicemente che chiunque s'interessa di marxismo, ma non per ripudiarlo, consultasse ciò che scrivevano Marx e Engels nel 1848 e 1849 per convincersi che essi *contrapponevano* allora direttamente e decisamente « interi popoli reazionari » i quali servivano « da avamposti russi » in Europa, ai « popoli rivoluzionari »: tedeschi, polacchi, magiari. È un fatto. E questo fatto fu *allora incontestabilmente* stabilito: nel 1848 i popoli rivoluzionari combatterono per la libertà, il cui nemico principale era lo zarismo, mentre i cechi, ecc. erano veramente dei popoli reazionari, degli avamposti dello zarismo.

Che cosa ci dice dunque quest'esempio concreto, che bisogna analizzare *concretamente*, se si vuol esser fedeli al marxismo? Ci dice soltanto che 1) gli interessi dell'emancipazione di alcuni grandi e grandissimi popoli dell'Europa stanno al di sopra degli interessi del movimento di liberazione delle piccole nazioni; 2) che la rivendicazione della democrazia va considerata su scala europea — oggi bisogna dire: su scala mondiale — e non isolatamente.

Niente di piú. Neanche l'ombra d'una smentita di quel principio socialista elementare che i polacchi dimenticano e al quale Marx è *sempre* rimasto fedele: non può esser libero un popolo che opprime altri popoli. Se la situazione concreta davanti alla quale si trovava Marx all'epoca dell'influenza predominante dello zarismo nella politica internazionale si ripetesse, per esempio, in una forma in cui diversi popoli cominciassero la rivoluzione socialista (come nel 1848 in Europa hanno cominciato la rivoluzione democratica borghese), e *altri* popoli risultassero i baluardi principali della reazione borghese, noi pure dovremo essere per la guerra rivoluzionaria contro di essi, al fine di « schiacciarli », distruggere tutti i loro avamposti, qualunque siano i movimenti delle piccole nazionalità che qui avessero luogo. Di conseguenza, non dobbiamo respingere gli esempi della tattica di Marx, — ciò significherebbe professare il marxismo a parole e romperla con esso in pratica, — ma dalla loro analisi concreta dobbiamo trarre un insegnamento prezioso per l'avvenire. Le singole rivendicazioni della democrazia, compresa l'autodecisione, non sono un assoluto, ma una *particella* del complesso del movimento democratico (oggi: del complesso del movimento socialista *mondiale*). È possibile che, in singoli casi determinati, la particella sia in contraddizione col tutto, e allora bisogna respingerla. È possibile che il movimento repubblicano di un paese sia soltanto uno strumento degli intrighi clericali o finanziari, monarchici di altri paesi; allora *non* dovremo sostenere quel dato movimento concreto; ma sarebbe ridicolo cancellare per questa ragione dal programma della socialdemocrazia internazionale la parola d'ordine della repubblica.

Come si è precisamente modificata la situazione concreta dal 1848-1871 al 1898-1916 (prendo le principali pietre miliari dell'imperialismo, quale periodo che va dalla guerra imperialista ispano-americana alla guerra imperialista europea)? Lo zarismo ha palesemente e incontestabilmente cessato di essere il sostegno principale della reazione, in primo luogo, perché è sostenuto dal capitale finanziario internazionale, particolarmente della Francia; in secondo luogo, a causa del 1905. Allora il sistema dei grandi Stati nazionali — le democrazie dell'Europa — portava al mondo la democrazia e il socialismo, nonostante lo zarismo *. Marx e Engels non sono vissuti fino all'epoca dell'imperialismo. Ora si è formato il sistema di un pugno (da cinque a sei) di « grandi » potenze imperialiste delle quali ognuna opprime altre nazioni, e questa oppressione è uno dei mezzi per ritardare artificialmente la caduta del capitalismo, per sostenere artificialmente l'opportunismo e il socialsciovinismo delle nazioni imperialiste che dominano il mondo. Allora la democrazia dell'Europa occidentale, che emancipava le nazioni piú grandi, era contro lo zarismo, che utilizzava a scopi reazionari certi movimenti delle piccole nazionalità. Ora *l'alleanza* dell'imperialismo zarista con l'imperialismo capitalista progredito, europeo, sulla base dell'oppressione generale da parte loro di una serie di nazioni, si trova di fronte al proletariato socialista, scisso in sciovinisti e « socialimperialisti » da una parte, e in rivoluzionari dall'altra.

Ecco in che consiste il cambiamento concreto della situazione, che proprio i socialdemocratici polacchi non vogliono riconoscere, nonostante la loro promessa di essere concreti! Di qui il cambiamento concreto nell'*applicazione* di quegli stessi princípi socialisti: *allora*, anzitutto, « contro lo zarismo » (e contro certi movimenti delle piccole nazionalità, utilizzati *da esso* in una direzione antidemocratica), in favore dei popoli rivoluzionari delle grandi nazionalità dell'Occidente; *oggi*, contro il fronte unico livellato delle potenze imperialiste, della borghesia imperialista, dei socialimperialisti, *per* utilizzare ai fini della rivoluzione socialista *tutti* i movimenti nazionali contro l'imperialismo. Quanto piú *pura* è ora la lotta del proletariato contro il fronte generale imperialista, tanto piú imperioso si fa, evidentemente, il principio internazionalista: « Un popolo che opprime altri popoli non può esser libero ».

I proudhoniani, *in nome* della concezione dottrinaria della rivoluzione sociale, ignoravano la funzione internazionale della Polonia e disconoscevano i movimenti nazionali. Nello stesso modo dottrinario agiscono i socialdemocratici polacchi, che *spezzano* il fronte internazionale della lotta contro i socialimperialisti, aiutando cosí (oggettivamente) questi ultimi con le loro titubanze nella questione delle annessioni. Poiché è appunto il fronte internazionale della lotta proletaria che si è modificato in rapporto alla posizione concreta delle piccole nazioni: in quel tempo (1848-1871) le piccole nazioni avevano importanza come alleati potenziali sia della « democrazia occidentale » e dei popoli rivoluzionari, sia dello zarismo; attualmente (1898-1914) le piccole nazioni hanno perso questa importanza; oggi hanno importanza in quanto sono una delle fonti che alimentano il parassitismo, e, di conseguenza, il socialimperialismo delle « grandi potenze ». L'importante non consiste nel sapere se prima della rivoluzione socialista si libererà un cinquantesimo o un centesimo delle piccole nazioni, ma ciò che importa è che il proletariato, nell'epoca imperialista, per ragioni obiettive, si è diviso in due campi internazionali, dei quali l'uno è corrotto dalle briciole che cadono dalla tavola della borghesia delle grandi potenze — tra l'altro, anche come risultato del duplice o triplice sfruttamento delle piccole nazioni — e l'altro non può liberare se stesso senza liberare le piccole nazioni, senza educare le masse nello spirito antisciovinista, cioè antiannessionista, cioè nello spirito dell'« autodecisione ».

---

* Riazanov ha pubblicato nell'*Archivio per la storia del socialismo* di Grünberg (1916, I) un interessantissimo articolo di Engels del 1866 sulla questione polacca. Engels sottolinea la necessità per il proletariato di riconoscere l'indipendenza politica e l'« autodecisione » (*right to dispose of itself*) delle grandi, potenti nazioni dell'Europa, notando l'assurdità del « principio delle nazionalità » (particolarmente nell'uso che ne fa il bonapartismo), che consiste nell'eguagliare una qualsiasi piccola nazione a queste grandi nazioni. « La Russia, — dice Engels, — detiene una quantità enorme di proprietà rubata » (cioè di nazioni oppresse) « ch'essa dovrà restituire nel giorno della resa dei conti » [85]. Sia il bonapartismo che lo zarismo *utilizzano* i movimenti delle piccole nazionalità a *proprio* vantaggio *contro* la democrazia europea.

Questo lato della questione, che è il piú importante, è ignorato dai compagni polacchi, i quali *non* considerano le cose dalla posizione divenuta essenziale nell'epoca dell'imperialismo, cioè dal punto di vista che tiene conto dell'esistenza di due campi nel proletariato internazionale.

Ecco ancora degli esempi evidenti del loro proudhonismo: 1) il loro atteggiamento verso l'insurrezione irlandese del 1916, della quale parleremo in seguito; 2) la dichiarazione contenuta nelle tesi (II, 3, alla fine del 3° paragrafo) secondo cui la parola d'ordine della rivoluzione socialista « non dev'essere dissimulata in nessun modo ». Questa è proprio un'idea profondamente antimarxista; come se si potesse « dissimulare » la parola d'ordine della rivoluzione socialista *collegandola* a una posizione rivoluzionaria conseguente in qualsiasi questione, tra cui anche la questione nazionale.

I socialdemocratici polacchi trovano che il nostro programma è un programma « nazionalriformista ». Confrontate le due proposte pratiche: 1) per l'autonomia (tesi polacche, III, 4) e 2) per la libertà di separazione. Proprio in questo, e soltanto in questo, i nostri programmi si distinguono! E non è forse chiaro che è riformista appunto la prima, a differenza della seconda? È riformista quel cambiamento che non mina le basi del potere della classe dominante, rappresentando soltanto una concessione da parte di questa mentre ne conserva il dominio. Un cambiamento rivoluzionario mina le basi del potere. Un cambiamento riformista nel programma nazionale *non* abolisce *tutti* i privilegi della nazione dominante, *non* crea la completa eguaglianza, *non* sopprime *ogni genere* di oppressione nazionale. Una nazione « autonoma » non ha diritti pari a quelli della nazione « dominante »; i compagni polacchi non avrebbero potuto non accorgersene se non avessero ignorato ostinatamente (proprio come i nostri vecchi « economisti ») l'analisi dei concetti e delle categorie *politiche*. La Norvegia autonoma godeva fino al 1905, come parte della Svezia, della piú ampia autonomia, ma non aveva parità di diritti con la Svezia. Soltanto la sua libera separazione ha rivelato *praticamente* e dimostrato la sua eguaglianza (notiamo per di piú fra parentesi che appunto questa libera separazione ha creato la base per un avvicinamento piú stretto, piú democratico, fondato sulla eguaglianza dei diritti). Finché la Norvegia era soltanto autonoma, l'aristocrazia svedese aveva *un* privilegio in piú, e questo privilegio non è stato « attenuato » (l'essenza del riformismo consiste nell'*attenuare* il male invece di distruggerlo), ma è stato *completamente eliminato* con la separazione (indice fondamentale dello spirito rivoluzionario di un programma).

A proposito: l'autonomia, come riforma, è per principio diversa dalla libertà di separazione come misura rivoluzionaria. Questo è indubbio. Ma la riforma — come tutti sanno — è spesso in pratica soltanto un passo verso la rivoluzione. Appunto l'autonomia permette alla nazione, trattenuta con la violenza entro le frontiere di un determinato Stato, di costituirsi definitivamente come nazione, di riunire, di conoscere e di organizzare le proprie forze, di scegliere il momento del tutto propizio per *dichiarare*... alla « norvegese »: noi, Dieta autonoma della nazione tale o della regione tale, dichiariamo che l'imperatore di tutte le Russie ha cessato di essere il re della Polonia, ecc. A questo « si obietta » di solito: simili questioni si risolvono con delle guerre e non con delle dichiarazioni. È giusto: nella stragrande maggioranza dei casi si decidono con le guerre (come la questione della forma di governo dei grandi Stati, nella stragrande maggioranza dei casi, si risolve soltanto con delle guerre e delle rivoluzioni). Non sarebbe male, però, riflettere: è forse logica una *simile* « obiezione » contro il programma politico del partito rivoluzionario? Siamo noi forse contrari alle guerre e alle rivoluzioni *per* quel che è giusto e utile al proletariato, *per* la democrazia e il socialismo?

« Ma non possiamo essere tuttavia per una guerra tra i grandi popoli, per il massacro di 20 milioni di uomini per la liberazione incerta di una piccola nazione la quale, forse, non conta che 10 o 20 milioni di abitanti »! Certo, non lo possiamo! Ma non perché eliminiamo dal nostro programma la completa eguaglianza delle nazioni, bensí perché gli interessi della democrazia di *un solo* paese vanno subordinati agli interessi della democrazia di *alcuni* paesi *e* di *tutti* i paesi. Figuriamoci che tra due grandi monarchie se ne trovi una piccola, il piccolo re della quale sia « legato » da vincoli di parentela e di altro genere ai monarchi di entrambi i paesi vicini. Figuriamoci in seguito che la proclamazione della repubblica nel piccolo paese e la cacciata del *suo* monarca possano significare in pratica una guerra fra i due grandi paesi vicini per la restaurazione di questo o di quell'altro monarca nel piccolo paese. Non v'è dubbio che tutta la socialdemocrazia internazionale, come tutta la parte veramente internazionalista della socialdemocrazia del piccolo paese, *sarebbe*, in questo caso, *contro la sostituzione della repubblica alla monarchia*. La sostituzione della monarchia con la repubblica non è un assoluto, ma è una delle rivendicazioni democratiche, subordinata agli interessi della democrazia (e ancor piú, certo, agli interessi del proletariato socialista) nel suo complesso. Certamente, un caso simile non susciterebbe neanche il minimo dissenso tra i socialdemocratici di qualsiasi paese. Ma se, basandosi su *questo* caso, un socialdemocratico qualsiasi proponesse di eliminare in generale dal programma della socialdemocrazia internazionale la parola d'ordine della repubblica, sarebbe certamente considerato un pazzo. Gli si direbbe: non bisogna tuttavia dimenticare l'elementare differenza logica tra il *particolare* e il *generale*.

Quest'esempio ci porta, da un punto di vista un po' diverso, al problema dell'educazione *internazionalista* della classe operaia. Può questa educazione — sulla necessità e sulla stragrande importanza della quale non si possono immaginare dissensi nella sinistra zimmerwaldiana — essere *concretamente la stessa* per le grandi nazioni che ne opprimono altre e per le nazioni piccole e oppresse? per le nazioni che ne annettono altre e per le nazioni annesse?

Evidentemente, no. Il cammino verso un fine unico — verso la eguaglianza completa, l'avvicinamento piú stretto e l'ulteriore *fusione di tutte* le nazioni — procede qui, evidentemente, per differenti vie concrete, allo stesso modo, per esempio, che il tragitto per arrivare a un punto situato al centro di una pagina va verso sinistra se si parte da uno dei margini e verso destra se si parte dal margine opposto. Se il socialdemocratico di una grande nazione che ne opprime e ne annette altre, predicando la fusione delle nazioni in generale, dimenticherà anche solo per un istante che il « suo » Nicola II, il « suo » Guglielmo, Giorgio, Poincaré e compagnia *sono essi pure per la fusione* con le piccole nazioni (mediante l'annessione), — Nicola II per la « fusione » con la Galizia, Guglielmo II per la « fusione » col Belgio, ecc., — un tal socialdemocratico finirà per essere, in teoria, un dottrinario ridicolo e, in pratica, un complice dell'imperialismo.

L'educazione internazionalista degli operai nei paesi dominanti deve avere necessariamente come centro di gravità la propaganda e la difesa della libertà di separazione dei paesi oppressi. Altrimenti *non* v'è internazionalismo. Noi abbiamo il diritto e l'obbligo di trattare da imperialista e da furfante ogni socialdemocratico di un paese oppressore che *non* faccia questa propaganda. Si tratta di una rivendicazione incondizionata, quantunque fino all'avvento del socialismo la separazione sia possibile e « realizzabile » in *un caso* su mille.

Noi abbiamo il dovere di educare gli operai all'« indifferenza » verso le distinzioni nazionali. Questo è indiscutibile. Ma non a un'indifferenza da *annessionista*. Un membro della nazione che opprime dev'essere « indifferente » di fronte alla questione se le piccole nazioni appartengano al *suo* Stato, *o a quello vicino*, oppure siano indipendenti a seconda delle loro simpatie; senza quest'« indifferenza » egli *non* è un socialdemocratico. Per essere un socialdemocratico internazionalista bisogna pensare *non* soltanto alla propria nazione, ma mettere *al di sopra di essa* gli interessi di tutti, la libertà generale e la parità di diritti per tutti. In « teoria » tutti sono d'accordo su questo; ma in pratica si manifesta proprio un'indifferenza da annessionisti. Qui sta la radice del male.

Al contrario, il socialdemocratico di una piccola nazione deve porre il centro di gravità dell'agitazione sulla *seconda* parola della nostra formula generale: « *volontaria unione* » delle nazioni. Egli può, senza trasgredire i suoi doveri di internazionalista, essere *e* per l'indipendenza politica della sua nazione, *e* per l'inclusione di essa in un vicino Stato X, Y, Z, ecc. Ma in ogni caso egli deve lottare *contro* la grettezza delle piccole nazioni, il loro isolamento, il loro particolarismo, lottare perché si tenga conto del tutto, dell'assieme del movimento, perché l'interesse particolare venga subordinato all'interesse generale.

Coloro che non hanno approfondito la questione trovano « contraddittorio » che i socialdemocratici dei paesi oppressori insistano sulla « libertà di *separazione* » e i socialdemocratici delle nazioni oppresse sulla « libertà di *unione* ». Ma se si riflette un pochino si vede che un'*altra* via per arrivare all'internazionalismo e alla fusione delle nazioni, un'altra via per raggiungere questo scopo partendo dalla situazione *attuale* non c'è e non può esserci.

Siamo cosí giunti alla tesi *particolare* dei socialdemocratici olandesi e polacchi.

8. *Ciò che vi è di particolare e di comune nella posizione dei socialdemocratici internazionalisti olandesi e polacchi*

Non vi è il minimo dubbio che i marxisti olandesi e polacchi, che sono contro l'autodecisione, appartengano ai migliori elementi rivoluzionari e internazionalisti della socialdemocrazia internazionale. Come *può*, dunque, *essere* che i loro ragionamenti teorici siano, come abbiamo visto, tutti intessuti di errori? Nemmeno un ragionamento su questioni generali che sia giusto, null'altro che « economismo imperialistico »!

Non si può affatto spiegarlo attribuendo la cosa a difetti soggettivi particolarmente gravi, propri dei compagni olandesi e polacchi, ma tenendo conto delle *particolari* condizioni oggettive dei loro paesi. I due paesi 1) sono piccoli e impotenti nel « sistema » attuale delle grandi potenze; 2) tutti e due sono situati geograficamente tra predoni imperialistici di grandissima potenza che rivaleggiano in modo particolarmente aspro tra di loro (Inghilterra e Germania; Germania e Russia); 3) tutti e due hanno ricordi e tradizioni molto vive dei tempi in cui erano *essi stessi* delle « grandi potenze »: l'Olanda era una grande potenza coloniale piú forte dell'Inghilterra; la Polonia era una grande potenza piú civile e piú forte della Russia e della Prussia; 4) tutti e due hanno conservato tuttora il privilegio di opprimere popoli stranieri: il borghese olandese è padrone delle ricchissime Indie olandesi; il grande proprietario fondiario polacco opprime il « servo » ucraino e bielorusso; il borghese polacco, l'ebreo, ecc.

Questa peculiarità, dovuta alla combinazione di queste quattro condizioni particolari, non si troverà nella situazione dell'Irlanda, del Portogallo (che è stato un tempo annesso dalla Spagna), dell'Alsazia, della Norvegia, della Finlandia, dell'Ucraina, del territorio lettone, di quello bielorusso e di molti altri. E proprio in questa peculiarità sta *tutto il fondo* della questione! Quando i socialdemocratici olandesi e polacchi ragionano contro l'autodecisione ricorrendo ad argomenti *generali*, che concernono cioè l'imperialismo in generale, il socialismo in generale, la democrazia in generale, l'oppressione nazionale in genere, si può veramente dire che essi accumulano errori su errori. Ma basta gettar via questo *involucro* evidentemente erroneo di argomenti generali e guardare il *fondo* della cosa dal punto di vista dell'originalità delle condizioni *particolari* dell'Olanda e della Polonia perché diventi *comprensibile* e pienamente legittima la loro posizione peculiare. Si può dire, senza temere di cadere nel paradosso, che quando i marxisti olandesi e polacchi si levano, con la schiuma alla bocca, contro l'autodecisione, essi dicono non proprio ciò che vorrebbero dire, oppure che essi vogliono dire non proprio ciò che dicono *.

Ne abbiamo già dato un esempio nelle nostre tesi. Gorter è contro l'autodecisione del *proprio* paese, ma *per* l'autodecisione delle Indie olandesi oppresse dalla « sua » nazione! Può forse stupire se lo consideriamo un internazionalista piú sincero e un uomo piú vicino a noi, il quale professa le nostre stesse idee, che non coloro che riconoscono l'autodecisione in *modo* cosí formale, cosí ipocrita come Kautsky in Germania, Trotski e Martov nel nostro paese? Dai princípi generali e fondamentali del marxismo deriva indubbiamente il dovere di lottare per la libertà di separazione delle nazioni oppresse « dalla mia propria » nazione, però non deriva affatto ch'io debba mettere in primo piano l'indipendenza proprio dell'Olanda, la quale soffre soprattutto del suo isolamento gretto, incallito, cupido e abbrutente: che il mondo intero bruci, poco mi importa; « noi » ci accontentiamo del nostro vecchio bottino e del suo ricchissimo « residuo », le Indie; tutto il resto non « ci » riguarda!

---

* Ricorderemo che nella loro dichiarazione di Zimmerwald *tutti* i socialdemocratici polacchi *hanno riconosciuto* l'autodecisione *in generale*, in una formulazione, però, un tantino diversa.

Un altro esempio. Karl Radek, socialdemocratico polacco, che ha meriti particolarmente grandi per la sua energica lotta in favore dell'internazionalismo nella socialdemocrazia tedesca dopo l'inizio della guerra, nell'articolo *Il diritto delle nazioni all'autodecisione (Lichtstrahlen,* — rivista mensile radicale di sinistra redatta da J. Borchardt e proibita dalla censura prussiana, — 1915, 5 dicembre, anno III, n. 3) insorge con veemenza contro l'autodecisione, citando, d'altronde, a suo favore *soltanto* nomi autorevoli olandesi e polacchi e adducendo, tra gli altri, il seguente argomento: l'autodecisione alimenta l'idea che « la socialdemocrazia avrebbe il dovere di appoggiare qualsiasi lotta per l'indipendenza ».

Dal punto di vista della teoria *generale* questo argomento è addirittura scandaloso, poiché esso è palesemente illogico: in primo luogo, non vi è e non vi può essere nessuna rivendicazione particolare della democrazia che non generi abusi, se non si subordina il particolare al generale; noi non abbiamo il dovere di appoggiare né « qualsiasi » lotta per l'indipendenza, né « qualsiasi » movimento repubblicano oppure anticlericale. In secondo luogo, non vi è e non vi può essere *nessuna* formula della lotta contro l'oppressione nazionale che non soffra del *medesimo* « difetto ». Lo stesso Radek nel *Berner Tagwacht* ha impiegato la formula (1915, n. 253): « Contro le vecchie e le nuove annessioni ». Qualsiasi nazionalista polacco ne « dedurrà » legittimamente: « La Polonia è un'annessione, io sono contro le annessioni, sono *cioè* per l'indipendenza della Polonia ». Oppure Rosa Luxemburg che, se ben ricordo, in un articolo del 1908, esprimeva il parere che fosse sufficiente la formula: « Contro l'oppressione nazionale ». Ma qualsiasi nazionalista polacco dirà, *e con pieno diritto,* che l'annessione è *una* delle forme dell'oppressione nazionale e, *quindi*, ecc. ecc.

Considerate tuttavia, invece di questi argomenti generali, le condizioni *particolari* della Polonia: la sua indipendenza è *attualmente* « irrealizzabile » senza guerre o rivoluzioni. Essere per la guerra in tutta l'Europa per la sola ricostituzione della Polonia significa essere un nazionalista della peggior specie, significa porre gli interessi di un piccolo numero di polacchi al di sopra degli interessi di centinaia di milioni di uomini che soffrono per la guerra. Eppure è proprio questa, per esempio, la posizione dei « fracy » (destra del Partito socialista polacco) [66], che sono socialisti soltanto a parole e contro i quali i socialdemocratici polacchi hanno mille volte ragione di lottare. Lanciare la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia *oggi*, nelle condizioni degli *attuali* rapporti fra le potenze imperialistiche *limitrofe*, significa veramente correre dietro a un'utopia, cader in un angusto nazionalismo, dimenticare la premessa necessaria, quella della rivoluzione generale in Europa, o, per lo meno, in Russia e in Germania. Proprio come lanciare quale parola d'ordine autonoma la parola d'ordine della libertà di associazione in Russia negli anni 1908-1914 significava correre dietro a un'utopia e aiutare oggettivamente il partito operaio di Stolypin (ora di Potresov-Gvozdiev, il che, tra l'altro, è la stessa cosa). Ma sarebbe pazzia eliminare, in generale, dal programma della socialdemocrazia la rivendicazione della libertà di associazione!

Terzo esempio, e forse il piú importante. Nelle tesi polacche (III. paragrafo 2 alla fine) l'idea della creazione di uno Stato cuscinetto polacco indipendente viene combattuta, definendola « una vana utopia di piccoli gruppi impotenti. Se realizzata, questa idea significherebbe la creazione di un piccolo frammento di Stato polacco, che sarebbe una colonia militare di questo o quel gruppo di grandi potenze, un giocattolo per i loro interessi militari ed economici, un terreno di sfruttamento per il capitale straniero, un campo di battaglia per le guerre future ». Tutto questo parla molto *giustamente contro* la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia *oggi*, poiché neppure la rivoluzione nella sola Polonia cambierebbe minimamente la situazione, e l'attenzione delle masse polacche sarebbe distolta da *ciò che è fondamentale*: il legame della loro lotta con la lotta del proletariato russo e tedesco. Non è un paradosso ma un fatto che il proletariato polacco, come tale, può aiutare oggi la causa del socialismo e della libertà, *compresa la libertà polacca,* soltanto lottando *insieme* con i proletari dei paesi vicini, contro i nazionalisti *grettamente polacchi*. Non si può negare il grande merito storico dei socialdemocratici polacchi nella lotta contro questi ultimi.

Ma gli stessi argomenti, giusti dal punto di vista delle condizioni *particolari* della Polonia nell'epoca *attuale*, sono palesemente sbagliati nella forma *generale* che è stata loro data. La Polonia rimarrà sempre, finché vi saranno guerre, un campo di battaglia nelle guerre tra la Germania e la Russia; non è questo un argomento contro una maggiore libertà politica (e, quindi, contro l'indipendenza politica) nell'intervallo tra le guerre. Lo stesso si può dire per il ragionamento sullo sfruttamento da parte del capitale straniero, sulla funzione di giocattolo per gli interessi altrui. I socialdemocratici polacchi non possono lanciare ora la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia, poiché, quali proletari internazionalisti, i polacchi non possono fare *nulla* in questo campo senza cadere, come i « *fracy* », in un basso servilismo nei confronti di *una* delle monarchie imperialistiche. Ma per gli operai russi e tedeschi *non è* indifferente il fatto se parteciperanno o meno all'annessione della Polonia (ciò significherebbe educare gli operai e i contadini tedeschi e russi nello spirito della piú abbietta brutalità, della rassegnazione alla funzione di boia degli altri popoli) oppure se la Polonia sarà indipendente.

La situazione è, senza dubbio, molto intricata, ma vi è una via d'uscita che permetterebbe a *tutti* i partecipanti di rimanere degli internazionalisti: i socialdemocratici russi e tedeschi esigendo l'incondizionata « *libertà* di separazione » della Polonia; i socialdemocratici polacchi lottando per l'unità della lotta proletaria in un piccolo e nei grandi paesi senza lanciare per il momento attuale, o per il periodo attuale, la parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia.

9. *Lettera di Engels a Kautsky*

Nel suo opuscolo *Il socialismo e la politica coloniale* (Berlino, 1907) Kautsky, che allora era ancora marxista, ha pubblicato una lettera inviatagli da Engels il 12 settembre 1882, la quale è di grande importanza per la questione che stiamo esaminando. Eccone la parte principale.

« ...A mio parere, le colonie propriamente dette, cioè le terre occupate da una popolazione europea, il Canadà, il Capo, l'Australia, diventeranno tutte indipendenti; le terre soltanto asservite, abitate dagli indigeni, l'India, l'Algeria, i possedimenti olandesi, portoghesi, spagnuoli, dovranno per qualche tempo esser prese dal proletariato nelle sue mani e portate al piú presto possibile verso l'indipendenza. È difficile dire come precisamente si svolgerà questo processo. L'India, forse, farà la rivoluzione; questo è anche probabile, e siccome il proletariato che si sta liberando non può condurre guerre coloniali, bisognerà rassegnarvisi, dato che, naturalmente, ciò non avverrà senza distruzioni di ogni specie. Ma cose di questo genere accadono in tutte le rivoluzioni. Lo stesso può avvenire anche in altri luoghi, per esempio in Algeria e in

Egitto, e *per noi* ciò sarebbe indubbiamente quanto può esservi di meglio. Avremo abbastanza da fare a casa nostra. Appena l'Europa e l'America del Nord saranno riorganizzate, questo ci darà una forza cosí colossale e un tale esempio che i paesi semicivili ci seguiranno spontaneamente; di ciò si incaricheranno le sole esigenze economiche. Per quali fasi sociali e politiche dovranno allora passare questi paesi prima di giungere anch'essi all'organizzazione socialista? Su questo potremmo a parer mio fare soltanto ipotesi piuttosto oziose. Una sola cosa è certa: *il proletariato vittorioso non può imporre nessuna felicità a nessun popolo straniero senza minare con ciò la sua propria vittoria.* Questo, s'intende, non esclude in nessun modo le guerre difensive di diverso genere... »[87].

Engels non crede affatto che l'« economico » possa di per sé e immediatamente eliminare tutte le difficoltà. Il rivolgimento economico stimolerà *tutti* i popoli a *orientarsi* verso il socialismo; ma nello stesso tempo sono possibili sia delle rivoluzioni — contro lo Stato socialista — sia delle guerre. L'adattamento della politica all'economia avverrà inevitabilmente, ma non d'un tratto, e non in modo liscio, non semplicemente, non immediatamente. Come « cosa certa », Engels pone un solo principio, assolutamente internazionalista, ch'egli applica a *tutti* i « popoli stranieri », e cioè non soltanto ai popoli coloniali: imporre loro la felicità significherebbe minare la vittoria del proletariato.

Il proletariato non diventerà infallibile e premunito contro gli errori e le debolezze per il solo fatto di aver compiuto la rivoluzione sociale. Ma i possibili errori (e i cupidi interessi, il tentativo di sedersi sulle spalle altrui) lo condurranno inevitabilmente alla coscienza di questa verità.

Noi tutti, della sinistra zimmerwaldiana, siamo convinti di quel che era convinto, per esempio, anche Kautsky, prima di avere, nel 1914, voltato le spalle al marxismo per passare alla difesa dello sciovinismo, e precisamente che la rivoluzione socialista è possibile nell'avvenire *piú prossimo*, « dall'oggi al domani », come si è espresso un giorno lo stesso Kautsky. Le antipatie nazionali non scompariranno cosí presto: l'odio — del tutto legittimo — della nazione oppressa verso la nazione dominante *persisterà* per un certo tempo; esso svanirà soltanto *dopo* la vittoria del socialismo e *dopo* che si saranno definitivamente stabiliti rapporti del tutto democratici fra le nazioni. Se vogliamo essere fedeli al socialismo dobbiamo fin d'ora occuparci dell'educazione internazionalista delle masse, che non è possibile nelle nazioni dominanti se non si propaganda la libertà di separazione per le nazioni oppresse.

10. *L'insurrezione irlandese del 1916*

Le nostre tesi sono state scritte prima di questa insurrezione, la quale deve servire per la verifica delle nostre concezioni teoriche.

Dalle opinioni degli avversari dell'autodecisione si può dedurre la conclusione che la vitalità delle piccole nazioni oppresse dall'imperialismo sia già esaurita, che esse non potranno avere nessuna funzione nella lotta contro l'imperialismo, che l'appoggio alle loro aspirazioni puramente nazionali non darà nessun risultato, ecc. L'esperienza della guerra imperialista del 1914-1916 confuta *con i fatti* simili conclusioni.

La guerra è stato un periodo di crisi per le nazioni dell'Europa occidentale, per tutto l'imperialismo. Ogni crisi rigetta tutto ciò che è convenzionale, strappa gli involucri esterni, spazza via ciò che è sorpassato, scopre le molle e le forze più profonde. Che cosa ha svelato la crisi dal punto di vista del movimento delle nazioni oppresse? Nelle colonie, una serie di tentativi di insurrezione, che le nazioni dominanti, beninteso, hanno tentato in tutti i modi di nascondere mediante la censura militare. Ciò nondimeno è noto che gli inglesi hanno represso ferocemente l'insurrezione delle loro truppe indiane a Singapore; che tentativi di insurrezione sono avvenuti nell'Annam francese (cfr. *Nasce Slovo*) e nel Camerun tedesco (cfr. l'opuscolo di Junius); che in Europa, da un lato, è insorta l'Irlanda, dove gli inglesi « amanti della libertà », che non avevano avuto il coraggio di sottomettere gli irlandesi alla mobilitazione generale, hanno sedato l'insurrezione con pene capitali, e, dall'altro lato, il governo austriaco ha condannato a morte dei deputati del parlamento ceco « per tradimento » e ha fucilato per lo stesso « delitto » interi reggimenti cechi.

Certo, questo elenco è ben lontano dall'essere completo. Esso prova tuttavia che le fiamme delle insurrezioni nazionali, *dovute* alla crisi dell'imperialismo, sono divampate *sia* nelle colonie *sia* in Europa e che le simpatie e le antipatie nazionali si sono manifestate nonostante le minacce di misure draconiane di repressione. Ma la crisi dell'imperialismo era ancora lontana dal punto culminante del suo sviluppo poiché il potere della borghesia non era ancora scalzato (la guerra « fino all'esaurimento » può condurci, ma non ci ha ancora condotto, a ciò), e i movimenti proletari all'interno delle potenze imperialiste erano ancora molto molto deboli. Che cosa avverrà quando la guerra avrà portato all'esaurimento completo, quando, sia pure in una sola potenza, sotto i colpi della lotta proletaria, il potere della borghesia vacillerà come il potere dello zarismo nel 1905?

Il *Berner Tagwacht*, organo degli zimmerwaldiani, compresi alcuni elementi di sinistra, ha pubblicato il 9 maggio 1916, a proposito dell'insurrezione irlandese, un articolo firmato K.R. e intitolato *La canzone è finita*. In quest'articolo l'insurrezione irlandese è definita né piú né meno che un putsch, poiché « la questione irlandese era una questione agraria »; i contadini sono stati calmati con riforme, il movimento nazionale rimaneva « ormai un movimento puramente urbano, piccolo-borghese, il quale, nonostante il grande rumore che faceva, non valeva socialmente un gran che ».

Non c'è da meravigliarsi che questo giudizio, mostruoso per dottrinarismo e pedanteria, coincida con quello del cadetto signor A. Kuliscer, liberalnazionalista russo (*Riec*, 15 aprile 1916, n. 102) che ha anch'egli definito quell'insurrezione « putsch di Dublino ».

È lecito sperare che, conformemente al proverbio « non tutto il male vien per nuocere », molti compagni che non comprendevano in quale palude stavano scivolando col negare l'« autodecisione » e trascurando i movimenti nazionali delle piccole nazioni aprano ora gli occhi grazie a questa coincidenza « casuale » tra il giudizio di un rappresentante della borghesia imperialista e il giudizio di un socialdemocratico!!

Si può parlare di « putsch » nel senso scientifico della parola quando il tentativo di insurrezione riveli esclusivamente l'esistenza di un gruppo di cospiratori o di sciocchi maniaci e non abbia suscitato nessuna simpatia fra le masse. Il movimento nazionale irlandese — che dura da secoli, che è passato per diverse tappe e combinazioni di interessi di classe — ha trovato un'espressione, fra l'altro, nel Congresso nazionale irlandese di massa che ha avuto luogo in America (*Vorwärts*, 20 marzo 1916) e che si è dichiarato per l'indipendenza irlandese [88], ha trovato un'espressione nelle lotte di strada di una parte della piccola borghesia *e di una parte degli operai*, dopo una lunga agitazione di massa, dimostrazioni, proibizioni di giornali, ecc. Chi chiama putsch una *simile* insurrezione o è uno dei peggiori reazionari oppure è un dottrinario irrimediabilmente incapace d'immaginare la rivoluzione sociale come un fenomeno reale.

Poiché credere che la rivoluzione sociale sia *immaginabile* senza le insurrezioni delle piccole nazioni nelle colonie e in Europa, senza le esplosioni rivoluzionarie di una parte della piccola borghesia, *con tutti i suoi pregiudizi*, senza il movimento delle masse proletarie e semiproletarie arretrate contro il giogo dei grandi proprietari fondiari, della Chiesa, contro il giogo monarchico, nazionale, ecc., significa *rinnegare la rivoluzione sociale*. Ecco: da un lato si schiera un esercito e dice: « Siamo per il socialismo », da un altro lato si schiera un altro esercito e dice: « Siamo per l'imperialismo », e questa sarà la rivoluzione sociale! Soltanto da un punto di vista cosí pedantesco e ridicolo sarebbe possibile affermare che l'insurrezione irlandese è un « putsch ».

Colui che attende una rivoluzione sociale « pura », non la vedrà mai. Egli è un rivoluzionario a parole che non capisce la vera rivoluzione.

La rivoluzione russa del 1905 è stata una rivoluzione democratica borghese. Essa è consistita in una serie di lotte di *tutte* le classi, i gruppi e gli elementi malcontenti della popolazione. V'erano tra di essi masse con i pregiudizi piú strani, con i piú oscuri e fantastici scopi di lotta, v'erano gruppi che prendevano denaro dai giapponesi, speculatori e avventurieri, ecc. *Obiettivamente*, il movimento delle masse colpiva lo zarismo e apriva la strada alla democrazia, e per questo gli operai coscienti lo hanno diretto.

La rivoluzione socialista in Europa *non può essere* nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente — senza una tale partecipazione *non* è possibile una lotta *di massa,* non è possibile *nessuna* rivoluzione — e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma *oggettivamente* essi attaccheranno il *capitale*, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!), e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si « epurerà » dalle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo.

« La socialdemocrazia — leggiamo nelle tesi polacche (I, 4) — deve utilizzare la lotta della giovane borghesia coloniale contro l'imperialismo europeo *per inasprire la crisi rivoluzionaria in Europa* » (sottolineato dagli autori).

Non è forse chiaro che in *questo* senso meno che in ogni altro è lecito contrapporre l'Europa alle colonie? La lotta delle nazioni oppresse *in Europa*, capace di giungere sino all'insurrezione e alla lotta di strada, sino a spezzare la ferrea disciplina dell'esercito e dello stato di assedio, « inasprisce la crisi rivoluzionaria in Europa » con forza immensamente maggiore di un'insurrezione molto piú sviluppata in una lontana colonia. Un colpo forte come quello assestato al potere della borghesia imperialista inglese dall'insurrezione in Irlanda ha un'importanza politica cento volte maggiore di un'insurrezione in Asia o in Africa.

Poco tempo fa la stampa sciovinista francese ha comunicato che nel Belgio è apparso il n. 80 della rivista illegale *Il Belgio libero*.

Certo, la stampa sciovinista francese mente molto spesso, ma questa notizia pare sia vera. Mentre la socialdemocrazia sciovinista e kautskiana tedesca durante due anni di guerra non ha creato una stampa libera e ha subíto servilmente il giogo della censura militare (soltanto gli elementi radicali di sinistra hanno pubblicato, sia detto in loro onore, opuscoli e manifestini senza sottoporli alla censura), una nazione civile oppressa risponde alla ferocia inaudita dell'oppressione militare fondando un organo di protesta rivoluzionaria! La dialettica della storia è tale che la funzione delle piccole nazioni, impotenti come fattori *indipendenti* nella lotta contro l'imperialismo, è quella di fermenti, di bacilli che, insieme con altri fermenti e bacilli, contribuiscono a far entrare in scena la vera forza che può combattere contro l'imperialismo, e precisamente il proletariato socialista.

Gli stati maggiori si adoperano assiduamente a sfruttare nella guerra attuale ogni movimento nazionale e rivoluzionario nel campo dei loro avversari: i tedeschi, l'insurrezione irlandese; i francesi, il movimento ceco, ecc. E, dal loro punto di vista, hanno perfettamente ragione. Non si può seriamente condurre una guerra seria senza sfruttare le minime debolezze dell'avversario; senza approfittare di ogni possibilità, tanto piú che non è assolutamente dato sapere in quale preciso momento e con quale forza « scoppierà », in questo o quel luogo, l'una o l'altra polveriera. Saremmo dei pessimi rivoluzionari se, nella grande guerra di liberazione del proletariato per il socialismo, non sapessimo approfittare di *ogni* movimento popolare contro le *singole* calamità, generate dall'imperialismo, allo scopo di inasprire e di estendere la crisi. Se da una parte cominciassimo a proclamare e ripetere in mille modi che siamo « contro » ogni oppressione nazionale e, dall'altra parte, a chiamare « putsch » l'insurrezione eroica della parte piú viva e intelligente di alcune classi della nazione oppressa contro gli oppressori, cadremmo allo stesso livello di ottusità dei kautskiani.

La disgrazia degli irlandesi sta nel fatto che sono insorti intempestivamente, in un momento in cui l'insurrezione europea del proletariato non era *ancora* matura. Il capitalismo non è costruito cosí armonicamente da permettere alle diverse sorgenti dell'insurrezione di confluire immediatamente senza insuccessi e senza sconfitte. Al contrario, proprio le differenze di tempo, di genere e di luogo delle insurrezioni è garanzia di ampiezza e di profondità del movimento generale; soltanto nei movimenti rivoluzionari intempestivi, parziali, frazionati, e perciò non riusciti, le masse acquisteranno esperienza, si istruiranno, raccoglieranno le forze e prepareranno in questo modo l'assalto generale, cosí come i singoli scioperi, le dimostrazioni cittadine e nazionali, gli ammutinamenti nell'esercito, le esplosioni contadine, ecc. prepararono l'assalto generale del 1905.

11. *Conclusione*

La rivendicazione dell'autodecisione delle nazioni, contrariamente all'erronea affermazione dei socialdemocratici polacchi, ha avuto una funzione tanto importante nella propaganda del nostro partito, quanto, per esempio, quella dell'armamento del popolo, della separazione della Chiesa dallo Stato, dell'elezione dei funzionari da parte del popolo e gli altri punti che il borghesuccio chiama « utopisti ». Al contrario, la ripresa dei movimenti nazionali dopo il 1905 ha naturalmente suscitato una ripresa anche della nostra propaganda: parecchi articoli degli anni 1912-1913, la risoluzione del nostro partito del 1913, che dette una definizione precisa e « antikautskiana » (cioè intransigente nei confronti di un « riconoscimento » puramente verbale della *sostanza* della questione [**].

Già allora apparve un fatto che non è permesso di eludere: gli opportunisti di diverse nazioni, l'ucraino Iurkevic, il bundista Libman, il tirapiedi russo di Potresov e soci, Semkovski, si pronunciarono *in favore* degli argomenti di Rosa Luxemburg *contro* l'autodecisione! Ciò che nella socialdemocrazia polacca era soltanto una generalizzazione teorica errata delle condizioni *particolari* del movimento in Polonia, apparve subito *oggettivamente* — su un piano piú vasto, nelle condizioni non di un piccolo Stato, ma di un grande Stato, su scala internazionale e non strettamente polacca — un appoggio opportunista dell'imperialismo grande-russo. La storia delle *correnti* del pensiero politico (a differenza delle opinioni personali) confermò la giustezza del nostro programma.

Anche ora i socialimperialisti dichiarati del tipo di Lensch insorgono apertamente sia contro l'autodecisione, sia contro la condanna delle annessioni. Quanto ai kautskiani, essi riconoscono ipocritamente l'autodecisione, seguono cioè la via seguíta da noi in Russia da Trotski e da Martov. A parole *tutti e due* sono per l'autodecisione, come Kautsky. Ma in realtà? In Trotski — se prendete i suoi articoli *La nazione e l'economia* nel *Nasce Slovo* — vedrete che gli è consueto l'eclettismo: da una parte, l'economia fonde le nazioni; dall'altra, il giogo nazionale le separa. Conclusione? La conclusione è che l'ipocrisia continua a regnare senza essere smascherata, la propaganda rimane priva di vita, non tocca il fondamentale, il principale, l'essenziale, ciò che è vicino alla pratica: l'atteggiamento verso la nazione oppressa dalla « mia » nazione. Martov e gli altri segretari all'estero hanno preferito semplicemente dimenticare — comoda amnesia! — la lotta del loro collega e membro della stessa organizzazione, Semkovski, contro l'autodecisione. Nella stampa legale dei seguaci di Gvozdiev (*Nasc Golos*) Martov s'è pronunciato *a favore* dell'autodecisione, accingendosi a dimostrare la verità indiscutibile che essa non impegna a partecipare alla guerra imperialista, ecc., ma eludendo l'essenziale — come lo elude nella stampa illegale, libera! — e cioè che la Russia, *anche in tempo di pace*, ha avuto il primato nell'oppressione delle nazioni, la quale ha le sue radici in un imperialismo molto piú brutale, medioevale, economicamente arretrato, militare e burocratico. Il socialdemocratico russo che « riconosce » l'autodecisione delle nazioni pressappoco come la riconoscono i signori Plekhanov, Potresov e soci, cioè senza lottare per la libertà di separazione delle nazioni oppresse dallo zarismo, è *in realtà* un imperialista e un lacché dello zarismo.

Quali che siano le « buone » intenzioni soggettive di Trotski e di Martov, oggettivamente essi appoggiano, con il loro atteggiamento elusivo, il socialimperialismo russo. L'epoca imperialista ha trasformato tutte le « grandi » potenze in Stati oppressori di una serie di nazioni, e lo sviluppo dell'imperialismo condurrà inevitabilmente, anche in seno alla socialdemocrazia internazionale, a una divisione piú netta delle correnti su questo problema.

Scritto nel luglio 1916.

Pubblicato nello *Sbornik Sotsial-Demokrata*,
n. 1, ottobre 1916.
Firmato: N. Lenin.

NOTE

[1] La prima parte del libro *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* venne, all'inizio del gennaio 1916, inviata da Lenin a Gorki perché la facesse pubblicare dalla casa editrice « Parus » ma il libro non poté uscire che nel 1917.

I materiali raccolti da Lenin (varianti del suo schema ed estratti delle tabelle statistiche sui due censimenti degli Stati Uniti degli anni 1900 e 1910) furono pubblicati nel 1932 nella *Miscellanea di Lenin*, XIX.

Lenin si proponeva di scriverne una seconda parte, sulla Germania, ma non la scrisse.

[2] Cfr. Karl Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1966, III, pp. 713-740.

[3] Forza Markov: nomignolo del grande proprietario fondiario ultrareazionario, deputato alla Duma, famoso per le sue intemperanze verbali.

[4] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 591-596.

[5] Un bushel equivale a circa 36 litri.

[6] Un gallone ha la capacità di 4,54 litri.

[7] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 184-201.

[8] *Manilov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e a un atteggiamento di passività nei confronti della realtà che lo circonda.

[9] Si tratta dell'opuscolo di Kautsky *Der Weg zur Macht* (La via verso il potere), edito a Berlino nel 1909.

[10] L'articolo *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* fu scritto in tedesco. In russo fu pubblicato per la prima volta nel 1924 nella *Proletarskaia Revoliutsia*. Il testo di quest'articolo differisce alquanto da quello pubblicato nel *Vorbote*.

[11] Cfr. *Appendice* del libro: Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[12] *Fabiani*: membri della « Società dei fabiani », associazione riformista fondata da un gruppo di intellettuali borghesi in Inghilterra nel 1884, cosí chiamata perché si ispirava alla tattica del condottiero romano Fabio il Temporeggiatore. I fabiani distoglievano il proletariato dalla lotta di classe, diffondendo concezioni puramente riformistiche. Nel periodo della prima guerra mondiale ebbero una posizione socialsciovinista. Per una caratterizzazione dei fabiani cfr., nella presente

edizione, vol. 12, p. 338; vol. 15, articolo: *Il programma agrario della socialdemocrazia nella rivoluzione russa* e vol. 21, articolo: *Il pacifismo inglese e l'antipatia inglese per la teoria.*

Il *Labour Party* fu fondato nel 1900 per unificare le organizzazioni operaie, — Trade-unions, partiti e gruppi socialisti, — unione che si poneva lo scopo di creare una rappresentanza operaia in parlamento. Questa unione si chiamava « Comitato della rappresentanza popolare » e nel 1906 prese il nome di partito operaio (laburista), partito, che, per la sua ideologia e la sua tattica opportunista, conduceva una politica di collaborazione di classe con la borghesia. Durante la prima guerra mondiale ebbe una posizione socialsciovinista.

[13] *ILP* (*Indipendent Labour Party*): partito fondato in Inghilterra nel 1893. Pretendendo di fare una politica indipendente dai partiti borghesi, esso era, secondo le parole di Lenin, « indipendente dal socialismo, ma dipendente dal liberalismo ». Nel periodo della guerra imperialista mondiale pubblicò, all'inizio, un manifesto contro la guerra (13 agosto 1914), ma nel febbraio 1915, alla conferenza di Londra dei socialisti dei paesi dell'Intesa, gli indipendenti approvarono, con gli altri, una risoluzione socialsciovinista. Da quel momento, i capi degli indipendenti, pur mascherandosi con frasi pacifiste, ebbero una posizione socialsciovinista.

BSP (*British Socialist Party*) fu fondato nel 1911 a Manchester. Il suo nucleo era costituito dalla federazione socialdemocratica sorta nel 1884, i cui dirigenti erano Hyndman, Tom Mann e altri. Il Partito socialista britannico si ispirava nella sua propaganda al marxismo, ma il numero esiguo dei suoi membri e il suo distacco dalle masse lo facevano cadere nel settarismo. Nel periodo della guerra imperialista mondiale si formarono in questo partito due correnti: una apertamente socialsciovinista, capeggiata da Hyndman, e l'altra internazionalista, capeggiata da A.Inkpin, Th. Rothstein e altri. Nell'aprile 1916 il partito si scisse. Hyndman e i suoi seguaci, rimasti in minoranza, uscirono dal partito. Da allora a capo del Partito socialista britannico vi furono elementi internazionalisti che condussero la lotta contro la guerra imperialista.

[14] *Comitato d'organizzazione*: centro dirigente dei menscevichi, costituitosi alla conferenza di agosto dei menscevichi liquidatori e di tutti i gruppi e tendenze antipartito.

[15] *Partito dei « larghi »*: partito costituitosi nel 1903 in Bulgaria, dopo che la corrente opportunista venne cacciata dal partito socialdemocratico bulgaro. I capi del partito dei « larghi » ebbero durante la guerra imperialista una posizione socialsciovinista, in contrasto con la posizione internazionalista dei cosiddetti « stretti ».

[16] Cfr. Friedrich Engels, *Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 1175.

[17] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, p. 546.

[18] Cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen con Joh. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F.A. Sorge und Andere*, Stoccarda 1906, p. 401.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articolo: *La guerra e la socialdemocrazia russa.*

[20] Ivi, articolo: *Conferenza delle sezioni del POSDR all'estero.*

[21] Il *gruppo di sinistra di Zimmerwald* venne organizzato da Lenin nella

prima conferenza socialista degli internazionalisti, che ebbe luogo all'inizio del settembre 1915. La conferenza venne da lui chiamata il « primo passo » nello sviluppo del movimento internazionale contro la guerra.

[22] Il *Progetto di risoluzione sulla convocazione della seconda conferenza socialista* fu scritto da Lenin per la riunione allargata della commissione internazionale socialista, che si tenne a Berna dal 5 all'8 febbraio 1916. Parecchi punti della risoluzione vennero approvati dalla riunione e si decise di tenere la seconda conferenza socialista internazionale il 24 aprile.

[23] La *Commissione internazionale socialista* era l'organo esecutivo dell'Unione di Zimmerwald, eletto alla prima conferenza tenutasi nel settembre 1915.

[24] Il CC del POSDR fece, nella seconda conferenza socialista, proposte per tutti i punti principali dell'ordine del giorno. I progetti di risoluzione, elaborati da Lenin, sono compresi nel presente volume.

[25] La proposta venne discussa e approvata alla riunione allargata della Commissione internazionale socialista, tenutasi dal 24 al 30 aprile 1916.

[26] Il comizio internazionale si svolse nei giorni in cui si era riunita a Berna la commissione internazionale socialista.

[27] Il manifesto era stato approvato alla Conferenza di Zimmerwald degli internazionalisti nel settembre 1915. Cfr. *Appendice* in *Sul movimento operaio italiano*, cit., pp. 262-265.

[28] Il *Partito socialista francese* fu fondato nel 1902. Nel 1905, su iniziativa del Partito socialista francese e del Partito socialista di Francia, fu organizzato un unico partito socialista in cui entrarono i rappresentanti di tutti i gruppi e partiti socialisti (guesdisti, blanquisti, jauresiani). La direzione del partito unificato passò nelle mani dei socialisti riformisti (con a capo Jaurès), che erano in maggioranza e durante la prima guerra mondiale, dopo l'assassinio di Jaurès, avvenuto il 31 luglio 1914, per mano di un sicario delle forze interessate alla guerra, che temevano Jaurès per la sua azione antimilitarista, questo partito assunse una posizione socialsciovinista, il suo gruppo parlamentare votò per i crediti di guerra e suoi rappresentanti presero parte al governo borghese.

La risoluzione proposta da Bourderon al congresso del Partito socialista francese, tenutosi nel dicembre 1915, fu respinta dalla maggioranza. Bourderon aderiva allora all'ala destra dell'Unione di Zimmerwald.

[29] In caratteri latini nel testo.

[30] La lettera fu stampata a Ginevra sotto forma di volantino.

[31] Si tratta della rivista menscevica *Internatsional i Voinà* (L'internazionale e la guerra).

[32] La commissione internazionale socialista pubblicò dal settembre 1915 al gennaio 1917 un suo organo di stampa: *Internationale Sozialistische Kommission zu Bern. Bulletin.* Il bollettino venne pubblicato anche in inglese e francese; ne uscirono sei numeri.

[33] La *frazione di Ckheidze* era la frazione menscevica del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma.

[34] Nel luglio 1915 i socialisti-rivoluzionari convocarono una conferenza a Pietrogrado. La risoluzione approvata dalla conferenza invitava a partecipare attivamente alla guerra schierandosi dalla parte dello zarismo.

[35] I *comitati di mobilitazione industriale* furono costituiti in Russia nel 1915 dalla grande borghesia imperialista; cercando di sottoporre gli operai alla sua influenza e di infondere in loro lo spirito « difensista », la borghesia pensò di organizzare i « gruppi operai » presso quei comitati. Alla borghesia conveniva far partecipare a questi gruppi i rappresentanti degli operai, perché essi facessero un'opera di propaganda fra le masse operaie per l'aumento della produttività del lavoro nelle fabbriche militari. I menscevichi parteciparono attivamente a questa opera pseudopatriottica; i bolscevichi dichiararono il boicottaggio dei comitati di mobilitazione industriale e in ciò ebbero l'appoggio della maggioranza degli operai.

[36] Personaggio del poema in prosa *Regola di vita* del grande scrittore russo.

[37] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articolo: *Conferenza delle sezioni del POSDR all'estero*, e, nello stesso volume, l'articolo menzionato da Lenin.

[38] Cosí gli operai chiamavano i menscevichi liquidatori, che si adattavano al regime di Stolypin e cercavano di ottenere dal governo zarista, a prezzo della rinuncia al programma e alla tattica del POSDR, l'autorizzazione dell'esistenza legale di un partito sedicente operaio.

[39] Questa parola d'ordine veniva chiamata « ottobrista » perché corrispondeva, per il suo carattere, alla posizione del partito ottobrista.

Ottobristi (« Unione del 17 ottobre »): partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari che amministravano la loro azienda in modo capitalistico; venne fondato nel novembre 1905. Pur accettando a parole il manifesto del 17 ottobre, in cui lo zar, spaventato dalla rivoluzione, prometteva al popolo le « libertà civili » e la Costituzione, gli ottobristi appoggiavano senza riserve la politica interna ed estera del governo zarista. Capi degli ottobristi erano A. Guckov, grande industriale, e M. Rodzianko, proprietario di immense tenute.

[40] Nel novembre 1913, a Zabern (Alsazia-Lorena), il luogotenente Forstner, comandante del presidio militare, si abbandonò ad atti di violenza contro la popolazione, provocando l'indignazione generale. Forstner, sostenuto dall'alto comando e dal governo, rispose alle proteste con la repressione e l'instaurazione di una specie di dittatura militare. Al Reichstag, il cancelliere (Bethmann-Hollweg) e il ministro della guerra tentarono di difendere Forstner, ma la grande maggioranza dei deputati (293 contro 52) votò la sfiducia al cancelliere.

[41] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizione Rinascita, 1951, vol. V, p. 92.

[42] Per la critica delle idee reazionarie di Renner e Bauer sulla cosiddetta « autonomia nazionale culturale » cfr., nella presente edizione, vol. 19, articolo: *Sull'autonomia nazionale culturale*; vol. 20, articolo: *Osservazioni critiche sulla questione nazionale* e G.V. Stalin, *Opere complete*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 329-414.

[43] Cfr. Friedrich Engels, *Ein Volk das andre unterdrückt, kann sich nicht selbst emanzipieren*, in *Internationales aus dem Volksstat (1871 bis 1875)*, Berlino, 1957, p. 56.

[44] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, vol. 5, Berlino, 1959, p. 81.

[45] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, cit., vol. V, 1951, p. 92.

[46] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, vol. 6, Berlino, 1959, pp. 270-276.

[47] Si tratta della risoluzione sulla questione nazionale redatta da Lenin e approvata alla riunione del Comitato centrale del POSDR, che ebbe luogo dal

6 al 14 ottobre 1913 a Poronino. La riunione venne chiamata riunione estiva per ragione di clandestinità. La risoluzione è stata pubblicata nel vol. 19 della presente edizione.

[48] Riferimento al convegno « di unificazione » che si tenne dal 16 al 18 luglio 1914 ed era stato convocato dal comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista per uno « scambio di idee » sulla possibilità di ricostituire l'unità del POSDR. Alla riunione erano rappresentati il CC (bolscevichi), il comitato d'organizzazione (menscevichi) e le organizzazioni che vi aderivano, il gruppo parlamentare socialdemocratico (menscevichi); il gruppo « Unità » di Plekhanov, il Bund e le organizzazioni socialdemocratiche della Lituania, Lettonia e Polonia.

Nonostante che la riunione avrebbe dovuto limitarsi a uno scambio di idee e non prendere decisioni impegnative, venne posta ai voti la risoluzione di Kautsky sull'unificazione del POSDR. La risoluzione venne approvata dalla maggioranza, ma i bolscevichi e i lettoni si astennero, poiché la II Internazionale esigeva da loro che cessassero di criticare la politica conciliatrice dei liquidatori.

[49] La risoluzione venne tradotta dalla Krupskaia. I passi in corsivo sono le aggiunte e le correzioni apportate da Lenin.

[50] *Gvozdievismo*: dal nome del menscevico Gvozdiev, presidente del « gruppo operaio » presso il comitato centrale di mobilitazione industriale, il quale si dichiarava contrario alla lotta degli scioperi degli operai ed appoggiava apertamente la borghesia imperialista.

[51] La *seconda conferenza internazionale degli zimmerwaldiani* si tenne dal 24 al 30 aprile 1916 a Kienthal (Svizzera). All'ordine del giorno le seguenti questioni: lotta per la fine della guerra, atteggiamento del proletariato nei confronti dei problemi della pace, attività parlamentare, lotta di massa, convocazione dell'Ufficio internazionale socialista, ecc. A questa conferenza l'ala sinistra era piú forte che alla conferenza di Zimmerwald. Lenin riuscí a far approvare una risoluzione che criticava il socialpacifismo e l'attività dell'Ufficio internazionale socialista, ma la conferenza non fece sue le posizioni politiche fondamentali dei bolscevichi, cioè la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, la disfatta militare del proprio governo imperialista, l'organizzazione della III Internazionale.

[52] Il congresso del Partito socialdemocratico olandese ebbe luogo nel gennaio 1916.

[53] La *Conferenza di Londra* riuní i socialisti dei paesi dell'Intesa, *quella di Vienna* i socialisti dell'Austria-Ungheria e della Germania. Si decise in tutte e due l'adesione alla guerra imperialista.

[54] Si chiamavano *possibilisti* i membri della frazione piccolo-borghese riformista del Partito operaio francese che si scisse da quest'ultimo nel 1882. I possibilisti volevano restringere l'attività della classe operaia nei limiti di ciò che « è possibile ».

[55] La *circolare della commissione internazionale socialista* (appello a tutti i partiti e gruppi dell'Unione di Zimmerwald) venne approvata all'unanimità nella riunione di febbraio della commissione. La delegazione del CC del POSDR, diretta da Lenin, dichiarò che considerava l'appello un passo in avanti in confronto alle decisioni della prima conferenza internazionale socialista di Zimmerwald, ma non era d'accordo con tutte le tesi esposte. L'appello venne pubblicato nel Bollettino della commissione, n. 3, 29 febbraio 1916.

[56] La dichiarazione ufficiale della Commissione internazionale socialista, del

29 settembre 1915, venne pubblicata nel Bollettino della commissione, n. 2, 27 novembre 1915.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articoli: *La guerra e la socialdemocrazia russa* e *Sciovinismo morto e socialismo vivo.*

[58] *Socialisti internazionalisti della Germania*: gruppo di socialdemocratici di sinistra (Borchardt e altri) che sorse nel periodo della prima guerra mondiale. Il gruppo aderiva alla sinistra di Zimmerwald e sul problema della differenziazione dai socialsciovinisti e dai centristi aveva una posizione piú conseguente di quella dei seguaci di Rosa Luxemburg, ma non aveva larghi legami con le masse e presto si disgregò.

[59] Cfr. Marx-Engels-Lenin-Stalin, *Zur Deutschen Geschichte*, vol. II, tomo 2, Berlino 1954, pp. 1074-1075.

[60] Giuoco di parole: « aggiungendo la lettera « p » il titolo originale *Bandiera russa* (*russkoie*) diventa *Bandiera prussiana* (*prusskoie*).

[61] Gli estratti, le annotazioni, gli schemi, le tabelle fatti da Lenin per preparare la stesura del libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* costituivano piú di 40 fogli di stampa (furono poi pubblicati nel 1929 col titolo *Quaderni sull'imperialismo*).

Finito il libro, Lenin inviò il manoscritto alle Edizioni « Parus ». Gli elementi menscevichi che vi lavoravano eliminarono l'aspra critica delle teorie opportunistiche di Kautsky e dei menscevichi russi (Martov e altri). Sostituirono anche alcuni termini, come, per esempio, al posto di « carattere reazionario » (della teoria dell'« ultra-imperialismo »), misero « carattere arretrato » ecc. L'edizione pubblicata all'inizio del 1917 aveva per titolo *L'imperialismo, ultima fase del capitalismo*. La prefazione venne scritta da Lenin al suo ritorno in Russia e la nuova edizione uscí nel settembre 1917.

[62] Questa prefazione venne pubblicata per la prima volta nel *Kommunisticeski Internatsional*, n. 18, ottobre 1921, con il titolo *Imperialismo e capitalismo.*

[63] Il *Partito socialista indipendente tedesco* era un partito centrista fondato nell'aprile 1917. La sua maggioranza era composta dai membri dell'« Associazione del lavoro » kautskiana. Nell'ottobre del 1920, al congresso di Halle, si ebbe una scissione e la maggioranza, nel dicembre 1920, passò al Partito comunista della Germania. Gli elementi di destra rimasero in quel partito di cui conservarono il nome.

[64] Gli *spartachiani* erano i membri dell'« Unione Spartaco », fondata durante la prima guerra mondiale. All'inizio della guerra i socialdemocratici tedeschi di sinistra avevano fondato il gruppo dell'« Internazionale », diretto da K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, F. Mehring, Clara Zetkin e altri, che divenne poi l'« Unione Spartaco ». Tra i socialisti tedeschi gli spartachiani furono quelli che si batterono piú decisamente contro la guerra imperialista e per la rivoluzione proletaria, pur avendo commesso errori in importanti questioni teoriche e politiche.

[65] Cfr. *Il capitale*, cit., III, p. 705.

[66] Allusione a Plekhanov, che all'inizio della guerra del 1914-1918 divenne socialsciovinista.

[67] *Produgol*: sindacato russo delle imprese carbonifere del bacino del Don. *Prodameta*: società per la vendita della produzione metallurgica del sud della Russia.

[68] Nello scandalo (1888), seguíto al fallimento della compagnia francese Lesseps che aveva condotto i lavori del canale di Panama, furono implicati, com'è noto, Clemenceau, Loubet e altri uomini politici.

[69] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, cit., III, 1951, p. 238.

[70] Ivi, VI, 1953, p. 328.

[71] Cfr. *Il capitale*, cit., III, p. 157, nota 16.

[72] La grande rivolta dei contadini cinesi (1900), sostenuti dalla borghesia, contro il governo monarchico della Cina, si chiamò « rivolta dei boxers » (*box*, pugno) dal nome di una delle società segrete che avevano diretto il movimento: « Khezvan » (pugno della giustizia). La rivolta fu ferocemente repressa da un corpo di spedizione delle potenze imperialiste, a capo del quale era il generale tedesco Waldersee. La sconfitta della rivolta fu dovuta soprattutto agli imperialisti tedeschi, giapponesi e anglo-americani. Nel 1901 la Cina fu costretta a firmare il cosiddetto « protocollo conclusivo » secondo cui essa doveva pagare un altissimo tributo, dare concessioni e permettere truppe straniere nel suo paese.

[73] Il 1. gennaio 1916, a Berlino, nell'alloggio di K. Liebknecht, ebbe luogo una conferenza dei socialdemocratici tedeschi di sinistra, che approvò le tesi del gruppo « Internazionale » elaborate da Rosa Luxemburg.

[74] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articolo: *La guerra e la socialdemocrazia russa.*

[75] Ivi, articolo: *Conferenza delle sezioni del POSDR all'estero.*

[76] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, cit., p. 931.

[77] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articolo: *Conferenza delle sezioni del POSDR all'estero.*

[78] Le tesi redatte dalla *Gazeta Robotnicza*, avevano per titolo *Tesi sull'imperialismo e sull'oppressione nazionale.*

[79] Il giudizio sui tre punti di vista sull'indipendenza della Polonia è contenuto nell'articolo di Lenin *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione* (cfr., nella presente edizione, vol. 20).

[80] Per la discussione del 1903 condotta durante l'elaborazione del programma del POSDR, approvato al II Congresso del partito, cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 9-63 e 420-428; per la discussione avvenuta nel 1913 tra i bolscevichi, da una parte, e i liquidatori, i trotskisti e i bundisti, dall'altra, cfr., nella presente edizione, vol. 19, articolo: *Il programma nazionale del POSDR*; vol. 20, articoli: *Note critiche sulla questione nazionale* e *Il diritto delle nazioni all'autodecisione;* cfr. inoltre I.V. Stalin, *Opere complete*, vol. 2, pp. 329-414.

[81] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, cit., p. 970.

[82] Cfr. Friedrich Engels, *Po e Reno*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, p. 86.

[83] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, articoli: *La guerra e la socialdemocrazia russa* e *La conferenza delle sezioni del POSDR all'estero.*

[84] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 6, Berlino, 1959, pp. 270-286.

[85] Cfr. Grünberg, *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, Sechster Jahrgang, Lipsia, 1916, pp. 214-215.

[86] « *Fracy* »: ala destra del Partito socialista polacco, partito nazionalista piccolo-borghese, fondato nel 1893, che, avendo posto alla base del suo programma

la lotta per l'indipendenza della Polonia, conduceva una propaganda nazionalista, separatista fra gli operai polacchi, cercando di distoglierli dalla lotta comune cogli operai russi contro l'autocrazia e il capitalismo. La prima rivoluzione russa ebbe una ripercussione sul Partito socialista polacco che nel 1906 si scisse in due frazioni: « *lewica* » (sinistra) e « *prawica* » (« *fracy* »). Negli anni della guerra imperialista mondiale una gran parte della « *lewica* » ebbe una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco.

[87] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 420-421.

[88] Il Congresso degli irlandesi residenti in America si tenne a New York il 4 e 5 marzo 1916. All'apertura i presenti erano circa tremila. Il congresso approvò una risoluzione nella quale si rivendicava l'indipendenza dell'Irlanda e gettò le basi di un'organizzazione che prese il nome di « Amici della libertà irlandese ».

[89] Cfr., nella presente edizione, vol. 19, articolo: *Risoluzioni della riunione del CC del POSDR dell'estate 1913*.

CRONACA BIOGRAFICA
dicembre 1915 - luglio 1916

1915

dicembre - fine gennaio 1916	Lenin vive a Berna (Svizzera).
metà dicembre	Dirige la riunione dei socialdemocratici internazionalisti per la preparazione della seconda Conferenza internazionale socialista.
29 dicembre (11 gennaio 1916)	Manda a Gorki il manoscritto del libro *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* perché sia pubblicato a Pietrogrado.
29 dicembre 19 giugno 1916 (11 gennaio-2 luglio)	Lavora al libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* nella biblioteca di Berna, e, in seguito, in quella di Zurigo.
dicembre	Scrive la prefazione all'opuscolo di Bukharin *L'economia mondiale e l'imperialismo.* In una lettera alla sezione ginevrina dei bolscevichi, indica la necessità di condannare in una risoluzione apposita la falsificazione da parte dei menscevichi delle elezioni dei « gruppi operai » presso i comitati di mobilitazione industriale a Pietrogrado.
dicembre 1915-gennaio 1917	Redige l'organo centrale del POSDR, il *Sotsial-Demokrat.*

1916

2 (15) gennaio	Lenin dirige la seduta dell'Ufficio della sinistra di Zimmerwald nella quale viene esaminata la questione della rappresentanza dei socialdemocratici olandesi di sinistra nell'Ufficio e della pubblicazione del *Vorbote,* organo del gruppo di sinistra di Zimmerwald.
12 (25) gennaio	Dirige la seduta dell'Ufficio della sinistra di Zimmerwald nella quale vengono discussi i problemi connessi all'immi-

	nente pubblicazione del primo numero del *Vorbote*.
dopo il *12 (25) gennaio*	L'articolo di Lenin *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* viene pubblicato nel n. 1 del *Vorbote*.
17 (30) gennaio	In una lettera alla sezione bolscevica di Zurigo, Lenin impartisce direttive sul lavoro tra i giovani in relazione all'imminente convocazione dell'Ufficio internazionale socialista delle organizzazioni giovanili.
23-26 gennaio *5-8 febbraio*	Partecipa ai lavori della riunione allargata della Commissione internazionale socialista, che si tiene a Berna; scrive il progetto di risoluzione sulla convocazione della seconda conferenza internazionale socialista e sulle condizioni per la rappresentanza a questa conferenza.
26 gennaio *8 febbraio*	Parla al comizio internazionale, convocato a Berna, sulla guerra imperialistica e sui compiti del proletariato.
28 gennaio *(10 febbraio)*	Scrive la lettera *I compiti dell'opposizione in Francia*.
28 o 29 gennaio *(10 o 11 febbraio)*	Si trasferisce da Berna a Zurigo.
gennaio-febbraio	Redige le tesi sul tema *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*. Le tesi vengono pubblicate nell'aprile 1916 nel n. 2 del *Vorbote*.
3 (16) febbraio	Invia alle sezioni estere dei bolscevichi un'informazione sulla riunione allargata della Commissione socialista internazionale che ha avuto luogo il 23-26 gennaio (5-8 febbraio); dà la direttiva di iniziare immediatamente la mobilitazione delle forze degli zimmerwaldiani di sinistra nonché le elezioni per la seconda conferenza socialista internazionale che deve aver luogo in aprile.
4 (17) febbraio	Tiene a Zurigo una conferenza sul tema *Le due Internazionali*.
5 (18) febbraio	Il suo articolo *Hanno il comitato d'organizzazione e la frazione di Ckheidze una loro linea?* viene pubblicato nel n. 50 del *Sotsial-Demokrat*.
13 (26) febbraio	Tiene a Zurigo una conferenza sul tema *Le «condizioni di pace» in relazione alla questione nazionale*.
16 (29) febbraio	Gli articoli di Lenin *La pace senza annessioni e l'indipendenza della Polonia, parole d'ordine attuali in Russia* e *Wilhelm Kolb e Georghi Plekhanov* vengono pubblicati nel n. 51 del *Sotsial Demokrat*.
17 febbraio *(1 marzo)*	Lenin ripete a Ginevra la conferenza *Le «condizioni di pace» in relazione alla questione nazionale*.

27 febbraio (11 marzo)	Dà la direttiva di cessare la pubblicazione del *Kommunist*, a causa della posizione antipartito del gruppo Bukharin-Piatakov, che tenta di utilizzare la rivista per i suoi fini frazionistici, e accenna alla possibilità di pubblicare una rivista (*Sbornik Sotsial-Demokrata*) redatta dall'organo centrale del POSDR, il *Sotsial-Demokrat*.
febbraio-marzo	Scrive la *Lettera del comitato delle organizzazioni estere alle sezioni del POSDR*. .
fine febbraio-marzo	Scrive la *Proposta del Comitato centrale del POSDR alla II Conferenza socialista* (tesi), ne organizza le traduzioni in lingua tedesca e francese e le invia alle sezioni estere dei bolscevichi e agli internazionalisti di sinistra di vari paesi. Le tesi vengono pubblicate il 9 (22 aprile) nel n. 4 del bollettino della commissione internazionale socialista di Berna.
fine febbraio-aprile	Scrive l'articolo *Scissione o imputridimento?*
6 (19) marzo	In una lettera a A.M. Kollontai, che si trova in Norvegia, le dà incarico di tradurre in inglese e di pubblicare colà il volantino *Internazionale* n. 1, unito al progetto di risoluzione e al manifesto della sinistra di Zimmerwald, e di provvedere a diffonderlo in America, Inghilterra, Svezia, Norvegia e altri paesi.
	Invia in Norvegia le tesi *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione* affinché i socialisti di sinistra svedesi e norvegesi ne possano prendere conoscenza.
12 (25) marzo	L'articolo di Lenin *A proposito del « programma di pace »* viene pubblicato nel n. 52 del giornale *Sotsial-Demokrat*.
marzo-giugno	Nei suoi scritti e nelle lettere ai bolscevichi all'estero, Lenin denuncia l'atteggiamento antipartito del gruppo Bukharin-Piatakov sulle questioni fondamentali della teoria e della tattica del marxismo e la doppiezza del gruppo nei riguardi del centro del partito. Smaschera anche il doppio giuoco di Zinoviev, il quale appoggiava, in realtà, il gruppo Bukharin-Piatakov.
5 (18) aprile	Tiene un rapporto sui *Compiti immediati dei socialdemocratici in Russia* alla riunione comune della sezione bolscevica di Zurigo e dei socialdemocratici internazionalisti polacchi e lettoni.
11-17 (24-30) aprile	Partecipa ai lavori della II Conferenza internazionale socialista a Kienthal, organizza e unifica la sua ala sinistra, dirige i lavori della commissione per l'elaborazione delle risoluzioni che criticano il pacifismo e l'attività dell'Ufficio internazionale socialista e ne ottiene l'approvazione.

non prima del 16 (29) aprile	Compila lo schema dell'articolo o rapporto sul bilancio della II Conferenza internazionale socialista.
20 maggio (2 giugno)	Tiene a Ginevra una conferenza sul tema *Due correnti nel movimento operaio internazionale*.
31 maggio (13 giugno)	L'articolo di Lenin *Lo sciovinismo tedesco e non tedesco* viene pubblicato nel n. 5 (54) dei *Voprosy Strakhovania* (Problemi dell'assicurazione).
maggio-luglio	In lettere ai socialdemocratici internazionalisti di sinistra dei paesi scandinavi Lenin dà direttive sulla preparazione della conferenza dei socialisti dei paesi neutrali e definisce la tattica dei rappresentanti di sinistra a questa conferenza.
19 giugno (2 luglio)	Termina il libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* e manda il manoscritto alla casa editrice « Parus ».
tra il 4 e 7 (17 e 20) luglio	Si trasferisce nella piccola località montana di Flums (non lontano da Zurigo).
12 (25) luglio	Muore a Pietrogrado la madre di Lenin, M.A. Ulianova.
Prima metà di luglio	Lenin scrive gli articoli *A proposito dell'opuscolo di Junius* e *Risultati della discussione sull'autodecisione*, che verranno pubblicati nello *Sbornik Sotsial-Demokrata*, n. 1, ottobre 1916.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Annals of the American Academy of Political and Social Science [the] (Annali dell'accademia americana delle scienze politiche e sociali): rivista che si pubblica a Filadelfia dal 1890.

Appeal to Reason (Appello alla ragione): giornale dei socialisti americani che usci a Gerard (Kansas) dal 1895 al 1919.

Arbeiter-Zeitung (Gazzetta operaia): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia austriaca. Si pubblicava a Vienna dal 1889. Soppresso nel 1934, riprese le pubblicazioni nel 1945.

Archiv für Eisenbahnwesen (Archivio delle ferrovie): rivista, organo del ministero dei lavori pubblici, che si pubblicò a Berlino dal 1878 al 1943.

Avanti!: organo centrale del partito socialista italiano fondato nel 1896.

Bank [Die] (La Banca): rivista che si pubblicò a Berlino dal 1904 al 1943.

Bataille (La battaglia): giornale degli anarco-sindacalisti che si pubblicò a Parigi dal 1915 al 1920.

Berner Tagwacht (La sentinella di Berna): giornale, organo di stampa del Partito socialdemocratico svizzero fondato nel 1893.

Bremer Bürger Zeitung (La gazzetta cittadina di Brema): giornale del gruppo socialdemocratico di Brema che si pubblicò dal 1890 al 1919.

Deutsche Oekonomist (L'economista tedesco): rivista che si pubblicò a Berlino dal 1883 al 1935.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte): organo di stampa di importanti uomini della Borsa tedeschi, che uscí a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943.

Glocke [Die] (La campana): rivista edita dal socialsciovinista Parvus prima a Monaco e poi a Berlino dal 1915 al 1925.

Informatsionni Listok Zagranicpoi Organizatsii Bunda (Foglio di informazione dell'organizzazione estera del Bund): si pubblicò a Ginevra dal 1911 al 1916.

Internationale [Die] (L'internazionale): rivista dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca. Fu fondata dalla Luxemburg e da Mehring a Berlino nell'aprile 1915.

Internationale Sozialistische Kommission zu Bern. Bulletin (Commissione internazionale socialista a Berna. Bollettino): si pubblicò in tedesco, francese e inglese dal 1915 al 1917.

Journal de la Société de Statistique de Paris: si pubblica dal 1860.

Journal of the Royal Statistical Society (Rivista della società reale di statistica): si pubblica a Londra dal 1838.

Kommunist (Il comunista): rivista edita nel 1915 a Ginevra dalla redazione del *Sotsial-Demokrat*, organo centrale del POSDR.

Labour Leader [The] (Il capo operaio): quotidiano, organo di stampa del Partito operaio indipendente di Inghilterra fondato nel 1890. Si pubblicò a Manchester, Londra e si pubblica tuttora a Glasgow.

Libre Belgique (Il Belgio libero): rivista illegale del Partito operaio belga che uscí a Bruxelles dal 1915 al 1918.

Lichtstrahlen (Raggi di luce): rivista illegale, organo del gruppo di sinistra della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Berlino dal 1913 al 1921.

Nasce Slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico trotskista che si pubblicò a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916.

Nascia Zarià (La nostra aurora): rivista mensile legale dei menscevichi liquidatori che uscí a Pietroburgo dal 1910 al 1914.

Neue Zeit [Die] (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1933. Dalla seconda metà degli anni novanta, dopo la morte di Engels, pubblicò sistematicamente articoli dei revisionisti.

Preussische Jahrbücher (Annali prussiani): rivista conservatrice che uscí a Berlino dal 1858 al 1935.

Prizyv (L'appello): giornale pubblicato da un gruppo socialsciovinista di menscevichi e socialisti-rivoluzionari a Parigi dal 1915 al 1917.

Raboceie Utro (Il mattino operaio): giornale legale menscevico che uscí a Pietrogrado dall'ottobre al dicembre 1915.

Russkoie Znamia (Bandiera russa): quotidiano centonero, organo dell'« Unione del popolo russo » che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1917.

Sozialistische Monatshefte (Mensile socialista): organo principale degli opportunisti della socialdemocrazia tedesca e uno degli organi di stampa dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Utro (Il mattino): giornale menscevico legale che si pubblicò a Pietrogrado nell'agosto 1915.

Vorbote (Il precursore): rivista, organo di stampa teorico della sinistra di Zimmerwald, che si pubblicò a Berna dal gennaio all'aprile 1916.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, che si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Weltwirtschaftliches Archiv (Archivio dell'economia mondiale): rivista edita dall'Istituto di economia mondiale presso la Università di Kiel. Si pubblica a Jena dal 1913.

Zaviety (Comandamenti): rivista politico-letteraria legale di tendenze socialiste-rivoluzionarie che si pubblicò a Pietroburgo dal 1912 al 1914.

INDICE DEI NOMI

Agahd E., 231, 233, 239 n., 287.
Aguinaldo E., 286.
Alexinski G.A., 136, 170.
Aristofane, 244.
Armstrong, 245.
Arndt P., 242 n.
Austerlitz F., 160, 169, 170.
Axelrod P.B., 116, 121-123, 136, 137, 166, 175, 183, 284 n., 319.

Badaiev A.E., 129.
Bauer O., 151, 194, 323.
Bebel A., 130.
Beer M., 256.
Berard V., 287.
Bernstein E., 194, 306.
Bissolati L., 118.
Borchardt J., 347.
Bourderon A., 131-133, 170, 181.
Branting K.H., 118.
Briand A., 121.
Bukharin N.I., 107, 108, 224.
Bulkin F.A., 184.

Calwer R., 271, 272.
Carnegie A., 281.
Celnokov M.V., 142.
Chamberlain J., 257.
Ckheidze N.S., 118, 132, 135-137, 139, 140, 163, 166, 175, 284 n., 314, 317, 319, 320.
Ckhenkeli A.I., 136, 284 n., 314, 317.
Cornelissen Ch., 134.
Cromer E.B. Earl of, 260 n.
Crummond E., 275 n.
Cunow H., 156, 270, 332, 336.

David E., 64, 118, 121-123, 140, 257, 305, 306, 316, 319.
Davydov L.F., 238.
Debs E., 130, 132, 179, 182.
Denikin A.I., 195.
Deschanel P., 245.
Diouritch G., 243 n., 246 n., 249 n.
Disraeli B., 257.
Dreyfus A., 150.
Driault E., 264, 265 n.
Duncker K., 304.

Edoardo VII, 238.
Engels F., 119, 120, 185, 283, 289, 314, 322, 338, 340, 349, 350.
Eschwege L., 209 n., 230 n., 236, 237 n., 238, 287.

Garibaldi G., 153 n.
Giffen R., 277.
Giorgio V, 344.
Gompers S., 194.
Gorter H., 155 n., 170, 346.
Grave J., 134 .
Greulich H., 118.
Grünberg K., 340 n.
Grunwald M., 183.
Guesde J., 115, 116, 316.
Guglielmo II, 121, 143, 160, 238, 321, 344.
Gvozdiev K.A., 320, 348, 356.
Gwinner A. von, 250.

Haenisch K., 183.
Harms B., 243 n.
Havemeyer J., 233.

Heinig K., 231 n., 248, 249 n.
Henger H., 283 n.
Heymann H.G., 200, 201 n., 228.
Hildebrand G., 281.
Hilferding R., 145, 195, 197, 200, 227, 233, 235, 242 n., 262, 276, 288.
Hill D.J., 295.
Himmer N.N. pseud. di N. Sukhanov, 11, 12, 18, 19, 22, 23, 25, 26, 33, 40, 45, 55, 95.
Hindenburg P., 143, 160, 169, 328.
Hobson J.A., 189, 195, 197, 242 n., 256, 268, 269, 276-282, 285, 287, 293.
Hourwich I.A., 283 n.
Huebner O., 258.
Huysmans C., 133, 166, 174, 175, 300.
Hyndman H.N., 118, 122, 133, 194.

Iurkevic L., 156, 356.

Jeidels O., 210, 211, 222, 224-226, 227 n., 247, 249.
Jouhaux L., 133.
Junius *vedi* Luxemburg R.

K.R. *vedi* Radek K.
Kaufmann E., 215 n., 224 n.
Kautsky K., 109-111, 113, 115, 116, 119-124, 132, 133, 136, 143-146, 156, 160, 165, 166, 168-170, 174, 183, 185, 190, 194, 195, 197, 209, 253, 267-271, 273, 283, 286-290, 292-297, 300, 306, 312, 316, 319, 346, 349, 350, 356.
Kestner F., 205 n., 207, 208, 209 n.
Khvostov A.N., 142.
Kolb W., 121, 123, 145, 146.
Kolciak A.V., 195.
Kricevski B.N., 122.
Kropotkin P.A., 134.
Krupp, 245, 292.
Kuliscer A., 352.

Lansburgh A., 212 n., 213 n., 217 n., 238, 278, 287, 290-292.
Lassalle F., 314.
Legien K., 117-119, 121, 122, 124, 140, 305, 306, 311, 312, 316, 332.
Lenin V.I. (V. Ilin, N.L.), 112, 119, 134, 196.
Lensch P., 154, 183-185, 311, 322, 332, 333, 336, 356.
Lescure J., 216 n.
Levitski V. pseud. di V.O. Zederbaum, 183-185.
Levy H., 201, 202 n.
Libman F., 156, 356.
Liebknecht K., 123, 131, 133, 138, 146, 177, 179, 181, 317.
Liefmann R., 204 n., 205 n., 210, 213, 226-228, 229 n., 236 n., 253.
Lincoln A., 287.
Lloyd George D., 119, 121, 242 n.
Longuet J., 132, 133, 175.
Lucas C.P., 260 n.
Luxemburg R. (Junius), 138, 304-308, 310-319, 330, 347, 351, 356.
Lysis (Letailleur E.), 234, 235 n.

MacDonald R., 194.
Manilov, 85.
Markov N.I., 21.
Martov L. pseud. di I.O. Zederbaum, 132, 137, 140, 166, 170, 175, 284 n., 300, 314, 317, 319, 320 329, 346, 356, 357.
Martynov A., 122.
Marx K., 58, 59, 121, 150, 153, 154, 157, 168, 169, 201, 202, 218, 287, 301, 303, 313, 314, 321, 337-340.
Maslov P.P., 257, 284 n.
Mehring F., 304.
Merrheim A., 131-133, 138.
Miliukov P.N., 108, 121, 142.
Millerand A.-E., 194.
Monitor, 119, 120.
Morgan J.P., 221.
Morgari O., 175.
Morris A.C., 255.
Muranov M.K., 129.

N.L. *vedi* Lenin V.I.
Napoleone I, 308.
Napoleone III, 362.
Naumann F., 121.
Neymarck A., 239, 240, 242 n., 287.
Nicola II, 141-143, 344.

Nobel, 249.
Noske G., 195.

Ornatski pseud. di G.V. Cicerin, 181.
Owens M.J., 276.

Paish G., 243 n., 246 n.
Parvus pseud. di A.L. Helphand, 156, 183, 332.
Patouillet J., 287 n.
Petrovski G.I., 129.
Plekhanov G.V., 107, 116, 118, 123, 133, 136, 144-146, 159, 166, 168, 170, 314, 316, 317, 319, 357.
Poincaré R., 344.
Potresov A.N., 170, 183-185, 257, 284 n., 317, 348, 356, 357.
Pressemane A., 166, 175.
Purisckevic V.M., 108.

Radek K. (K.R.), 327 n., 347, 352.
Renaudel P., 119, 133, 156.
Renner K., 151.
Rhodes C., 257.
Riabuscinski P.P., 232.
Riazanov D.B., 340 n.
Riesser J., 204 n., 206 n., 213, 215, 220, 222 n., 227, 242 n., 246 n., 249 n., 252 n., 299, 301.
Rockefeller J.D., 221, 249-251.
Rothschild, 249.
Rothstein Th. A., 181.
Rubanovic I.A., 159.
Rühle O., 131, 133, 179, 181, 306.
Russel Ch. E., 181.
Russier H., 263 n.

Saint-Simon H., 302, 303.
Samoilov F.N., 129.
Sartorius von Waltershausen A., 263 n., 277, 278 n.
Scheidemann Ph., 184.
Schilder S., 243 n., 245, 261, 263, 264 n., 278, 296 n.
Schneider F., 245.
Schulze-Gaevernitz G., 212, 213 n., 215, 220, 221, 226, 227, 229 n., 263, 277, 278, 281, 282 n., 302.
Sciagov N.R., 129.
Sembat M., 119, 133, 316.
Semkovski S.J. 142, 156, 170, 356.
Skobelev M.I., 284 n., 317.
Sombart W., 235 n.
Sorge F.A., 120.
Spectator pseud. di M.I. Nakhimson, 288, 289, 292, 312.
Stauss, 250.
Stead W.Th., 257.
Stillich O., 220 n., 225 n., 235 n., 236 n.
Stolypin P.A., 142, 348.
Ströbel H., 304, 306.
Struve P.B., 143, 332, 336.
Südekum A., 121, 140, 143, 144, 165, 166, 168-170, 184, 257.
Supan A., 254, 255, 258.

Tafel P., 206 n.
Thalheimer A., 304.
Thomas A., 194.
Treves C., 166, 175.
Troelstra P., 118.
Trotski L.D., 132, 136, 140, 170, 346, 356, 357.
Tschierschky S., 205 n., 217.
Turgheniev I.S., 140.
Tyszka L., 164.

Vandervelde E., 113, 122, 133, 156.
Völker, 238.
Vogelstein Th., 204 n., 205 n., 252, 253 n.

Wahl M., 262, 263 n.
Webb B., 121.
Webb S., 118, 121.
Williams T.R., 132, 179, 181.
Wurm E., 120.

Zetkin C., 304.

GLOSSARIO

Desiatina:	unità di superficie corrispondente a poco piú di un ettaro.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo, destinato a fornirle la necessaria sussistenza, in modo che potesse eseguire gratuitamente sull'azienda signorile le prestazioni di lavoro previste dal sistema. Questo lotto, con la riforma del 1871, venne assegnato alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei grandi proprietari fondiari.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina,* inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota-parte dei prodotti della terra o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso del pascolo, delle strade, dei boschi, ecc.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

dicembre 1915 - luglio 1916

NUOVI DATI SULLE LEGGI DI SVILUPPO DEL CAPITALISMO NELL'AGRICOLTURA 9

Parte I - Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America 9

1. Caratteristiche generali delle tre principali regioni. La colonizzazione dell'ovest e gli homestead, p. 13 - 2. Il nord industriale, p. 17 - 3. Il sud ex schiavista, p. 18 - 4. La superficie media delle aziende. La « disgregazione del capitalismo » nel sud, p. 21 - 5. Carattere capitalistico dell'agricoltura, p. 27 - 6. Le regioni dell'agricoltura piú intensiva, p. 32 - 7. Le macchine e il lavoro salariato nell'agricoltura, p. 40 - 8. L'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. La superficie coltivata, p. 46 - 9. Continuazione. Dati relativi al valore delle aziende, p. 54 - 10. I difetti degli abituali procedimenti di analisi economica. Marx e le particolarità dell'agricoltura, p. 58 - 11. Confronto piú esatto fra le piccole e le grandi aziende, p. 65 - 12. Diversi tipi di azienda nell'agricoltura, p. 73 - 13. Come viene sminuito il processo di eliminazione della piccola produzione nell'agricoltura da parte della grande produzione, p. 79 - 14. L'espropriazione dei piccoli coltivatori, p. 86 - 15. Quadro comparativo dell'evoluzione dell'industria e dell'agricoltura, p. 95 - 16. Risultati e conclusioni, p. 104.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI BUKHARIN « L'ECONOMIA MONDIALE E L'IMPERIALISMO » 107

L'OPPORTUNISMO E IL FALLIMENTO DELLA II INTERNAZIONALE 113

I. 113

II. 116

III. 118

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA CONVOCAZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA SOCIALISTA 125

PER LA CONFERENZA DEL 24 APRILE 1916 126

DISCORSO PRONUNCIATO AL COMIZIO INTERNAZIONALE DI BERNA 128

I COMPITI DELL'OPPOSIZIONE IN FRANCIA 131

IL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE E LA FRAZIONE DI CKHEIDZE HANNO UNA LORO LINEA? 135

LA PACE SENZA ANNESSIONI E L'INDIPENDENZA DELLA POLONIA, PAROLE D'ORDINE ATTUALI IN RUSSIA 141

WILHELM KOLB E GEORGHI PLEKHANOV 145

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE 147

1. L'imperialismo, il socialismo e la liberazione delle nazioni oppresse, p. 147 - 2. La rivoluzione socialista e la lotta per la democrazia, p. 148 - 3. Il significato del diritto di autodecisione e i suoi rapporti con la federazione, p. 150 - 4. L'impostazione proletaria, rivoluzionaria della questione dell'autodecisione delle nazioni, p. 151 - 5. Marxismo e proudhonismo nella questione nazionale, p. 153 - 6. Tre tipi di paesi in rapporto alla questione dell'autodecisione dei popoli, p. 155 - 7. Il socialsciovinismo e l'autodecisione delle nazioni, p. 156 - 8. I compiti concreti del proletariato nel prossimo avvenire, p. 157 - 9. L'atteggiamento della socialdemocrazia russa e polacca e della II Internazionale verso l'autodecisione, p. 158.

LETTERA DEL COMITATO DELLE ORGANIZZAZIONI ESTERE ALLE SEZIONI DEL POSDR 161

A PROPOSITO DEL « PROGRAMMA DI PACE » 165

PROPOSTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR ALLA II CONFERENZA SOCIALISTA 172

SCISSIONE O IMPUTRIDIMENTO? 181

LO SCIOVINISMO TEDESCO E NON TEDESCO 183

L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO 187

Prefazione 189

Prefazione alle edizioni francese e tedesca 191
I. La concentrazione della produzione e i monopoli 198
II. Le banche e la loro nuova funzione 211
III. Capitale finanziario e oligarchia finanziaria 227
IV. L'esportazione del capitale 241
V. La spartizione del mondo tra i complessi capitalistici 246
VI. La spartizione del mondo tra le grandi potenze 254
VII. L'imperialismo, particolare stadio del capitalismo 265
VIII. Parassitismo e putrefazione del capitalismo 276
IX. Critica dell'imperialismo 285
X. Il posto che occupa l'imperialismo nella storia 297

A PROPOSITO DELL'OPUSCOLO DI JUNIUS 304

RISULTATI DELLA DISCUSSIONE SULL'AUTODECISIONE 319
1. Il socialismo e l'autodecisione delle nazioni 320
2. È « realizzabile » la democrazia nell'epoca dell'imperialismo? 324
3. Che cosa è l'annessione? 326
4. Per o contro le annessioni? 329
5. Perché la socialdemocrazia è contro le annessioni? 333
6. E possibile, in questo problema, contrapporre le colonie all'« Europa »? 335
7. Marxismo o proudhonismo? 337
8. Ciò che vi è di particolare e di comune nella posizione dei socialdemocratici internazionalisti olandesi e polacchi 345
9. Lettera di Engels a Kautsky 349
10. L'insurrezione irlandese del 1916 351
11. Conclusione 355

Note 359
Cronaca biografica 369
Indice dei giornali e delle riviste 377
Indice dei nomi 381
Glossario 385

Finito di stampare
il 5 luglio 1966
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

ЛЕНИН В. И.
СОЧИНЕНИЯ Т 22
на итальянском языке
Заказное издание

Л $\frac{10102-557}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 17 / 11 — 1975 г. Формат 60 × 86 / 16.
Бум. л. 12¼. Печ. л. 23.27. Уч.-изд. л. 24,60.
Изд. № 21246. Заказ 359.
Цена 1 р. 09 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли. 150014, Ярославль, ул Свободы, 97

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXIII

agosto 1916 - marzo 1917

1965 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin in Svizzera tra l'agosto del 1916 e il marzo del 1917, è stata condotta sul ventitreesimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1949.*

La maggior parte dei testi è dedicata alla polemica contro il socialsciovinismo e il centrismo (kautskiano) nella socialdemocrazia russa e internazionale, in rapporto ai problemi del « disarmo », della guerra imperialistica e della pace « democratica »: L'imperialismo e la scissione del socialismo, Pacifismo borghese e pacifismo socialista, Lettera aperta a Boris Souvarine, Posizioni di principio sul problema della guerra, La difesa della neutralità, Una svolta nella politica mondiale, Palude immaginaria o reale? *ecc., ecc. Particolare rilievo assumono nel volume gli scritti di Lenin sull'« economismo imperialistico »* (Sulla tendenza nascente dell'« economismo imperialistico », Risposta a P. Kievski, Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »), *nei quali l'autore, in polemica con il gruppo Bukharin-Piatakov-Bosc, dimostra la necessità di collegare le questioni della democrazia con la lotta per il socialismo e di concepire la lotta per la democrazia in generale (diritto di autodecisione, ecc.) come parte integrante della lotta per la rivoluzione socialista.*

Nel Programma militare della rivoluzione proletaria, *riprendendo alcuni spunti dell'articolo* Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa *(1915) e rifacendosi ai dati sul capitalismo monopolistico esposti nell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo, *Lenin sottolinea che il socialismo non può vincere simultaneamente in tutti i paesi, ma dovrà riportare dapprima la vittoria in uno o in alcuni paesi capitalistici.*

*Nell'*Abbozzo di tesi del 4 (17) marzo 1917, *nelle cinque* Lettere da lontano, *nei* Compiti del POSDR nella rivoluzione russa, *ecc., scritti all'indomani della rivoluzione di febbraio, l'autore analizza a fondo i rapporti tra le forze di classe in Russia, anticipa alcune idee, svolte piú tardi in* Stato e rivoluzione, *e indica, su questa base, le prospettive dell'azione proletaria (soviet, partito, ecc.) in rapporto alla rivoluzione socialista.*

agosto 1916 - marzo 1917

SULLA TENDENZA NASCENTE DELL'« ECONOMISMO IMPERIALISTICO »

Il vecchio « economismo », degli anni dal 1894 al 1902, ragionava cosí. I populisti sono stati smentiti. Il capitalismo ha trionfato in Russia. Non si può quindi parlare di rivoluzioni politiche. Conclusione pratica: o « la lotta economica agli operai e la lotta politica ai liberali »: cioè una sterzata a destra. Oppure, invece della rivoluzione politica, lo sciopero generale per instaurare il socialismo: cioè una sterzata a sinistra, come veniva proposta in un opuscolo [1], oggi dimenticato, di un « economista » russo della fine degli anni novanta.

Sta nascendo adesso un nuovo « economismo » [2], che ragiona con due sterzate analoghe. « A destra »: noi siamo contrari al « diritto di autodecisione » (ci opponiamo cioè all'emancipazione dei popoli oppressi e alla lotta contro le annessioni, anche se nessuno l'ha ancora pensato o detto con chiarezza). « A sinistra »: noi siamo contrari al programma minimo (cioè alla lotta per le riforme e per la democrazia), perché esso è « in contrasto » con la rivoluzione socialista.

È già trascorso piu di un anno dacché l'incipiente tendenza si delineò dinanzi ad alcuni compagni, per l'esattezza, alla conferenza di Berna della primavera del 1915 [3]. Per fortuna, in quell'occasione, un solo compagno, che s'imbatté nella *generale* disapprovazione dei presenti, insistette sino alla fine della conferenza sulle idee dell'« economismo imperialistico » e le formulò per iscritto sotto forma di « tesi » particolari. *Nessuno* si associò a quelle tesi.

Piú tardi, hanno aderito alle tesi di quel compagno contro l'autodecisione altri due militanti (i quali non si rendevano conto che questo problema è indissolubilmente connesso con la posizione generale delle « tesi » citate [4]). Ma, nel febbraio del 1916, la comparsa del « programma olandese » [5], pubblicato nel n. 3 del *Bollettino della Commissione socialista internazionale*, ha chiarito *di colpo* il « malinteso » e indotto *nuovamente* l'autore delle « tesi » originarie a « risuscitare » tutto il suo « economismo imperialistico », e questa volta come teoria d'insieme, non piú in rapporto ad un punto ritenuto « particolare ».

È assolutamente necessario *avvertire* ancora una volta i compagni interessati, dir loro che *sono scivolati nella palude*, che tali « idee » *non hanno niente in comune né con il marxismo né con la socialdemocrazia rivoluzionaria*. Non è ammissibile che la questione resti piú a lungo « sotto il moggio »: si favorirebbe cosí la confusione ideologica, che verrebbe orientata nella *pessima direzione* delle reticenze, dei conflitti « personali », delle « frizioni » interminabili, ecc. È invece nostro dovere insistere nel modo piú reciso e categorico sull'*obbligo* di studiare a fondo e di chiarire definitivamente i problemi sollevati.

Nelle tesi sull'autodecisione [6] (pubblicate in tedesco, come estratto del n. 2 del *Vorbote*) la redazione del *Sotsialdemokrat* ha esposto volutamente la questione in forma *impersonale*, ma molto circostanziata, accentuando soprattutto il *nesso* tra il problema dell'autodecisione e il problema *generale* della lotta per le riforme e per la democrazia, e indicando che non è lecito ignorare il lato *politico*, ecc. Nelle sue annotazioni alle tesi della redazione sull'autodecisione l'autore delle tesi originarie (dell'« economismo imperialistico ») *solidarizza con il programma olandese*, rivelando cosí, con singolare evidenza, che il problema dell'autodecisione, nell'impostazione degli autori della tendenza nascente, non è affatto « particolare », ma è invece una questione generale e fondamentale.

I rappresentanti della sinistra di Zimmerwald [7] hanno preso conoscenza del programma olandese tra il 5 e l'8 febbraio del 1916, alla sessione di Berna della Commissione socialista internazionale [8]. *Nessun* esponente della sinistra, *neppure Radek*, si è pronunciato a favore di questo programma, giacché in esso sono associati disordinatamente punti come l'« espropriazione delle banche » e altri punti come l'« abolizione dei dazi doganali », la « soppressione della Camera alta », ecc. Tutti i rappresentanti della sinistra di Zimmerwald sono stati unanimi, accordandosi a mezza voce — e quasi persino senza dir parola ma con una semplice alzata di spalle —, nel non prendere in considerazione il programma degli olandesi, perché manifestamente abortito nel suo complesso.

Ma l'autore delle tesi originarie, redatte nella primavera del 1915, ha talmente apprezzato quel programma da esclamare: « Io stesso, in sostanza, non ho detto di piú » (nella primavera del 1915); « gli olandesi hanno *riflettuto a fondo* »: « *per essi il lato economico è la espropriazione delle banche e delle grandi industrie* » (delle grandi imprese), « *il lato politico è la repubblica, ecc. Giustissimo!* ».

In realtà, nonché non « riflettere a fondo », gli olandesi hanno redatto un programma assolutamente *sconsiderato*. È un triste destino della Russia che certa gente si aggrappi da noi proprio a quanto c'è di piú sconsiderato nelle novità piú recenti!...

L'autore delle tesi del 1915 ritiene che la redazione del *Sotsialdemokrat* sia caduta in contraddizione per aver « anch'essa » proposto l'« espropriazione delle banche », soggiungendo addirittura « immediata » (con in piú le « misure dittatoriali »), nel paragrafo 8 (sui *Compiti concreti*). « Quante ingiurie m'è costata a Berna questa proposizione! », esclama indignato l'autore delle tesi, rievocando le polemiche bernesi della primavera del 1915.

Egli tralascia però e perde di vista un'« inezia »: infatti, nel paragrafo 8, la redazione del *Sotsialdemokrat* distingue nettamente *due* casi. Il primo è che la rivoluzione socialista *sia* già *cominciata*; allora, vi si dice, « espropriazione immediata delle banche », ecc. Il secondo è che la rivoluzione socialista *non* sia ancora cominciata, e allora conviene aspettare prima di parlare di queste belle cose.

Poiché, *allo stato attuale*, la rivoluzione, nel senso indicato sopra, non è ancora cominciata, il programma degli olandesi è assurdo. Ma l'autore delle tesi « *approfondisce* » la questione, cadendo di nuovo (gira e rigira finisce sempre per ricaderci) nel vecchio errore di trasformare le rivendicazioni politiche (come la « soppressione della Camera alta »?) nella « *formulazione politica della rivoluzione sociale* ».

Dopo aver segnato il passo per tutto un anno, l'autore ha fatto ritorno al suo vecchio errore. Sta qui il « bandolo » delle sue disavventure: egli non sa risolvere il problema del *modo di collegare l'avvento dell'imperialismo con la lotta per le riforme e con la lotta per la democrazia*, proprio come l'« economismo » di buona memoria non sapeva collegare l'avvento del capitalismo con la lotta per la democrazia.

Di qui la profonda confusione riguardo all'« impossibilità di realizzare » le rivendicazioni democratiche nell'epoca dell'imperialismo.

Di qui la tendenza, inammissibile per un marxista (e conveniente solo per un « economista » della *Rabociaia mysl*), a ignorare la lotta politica immediata, concreta, di oggi, come di sempre.

Di qui l'ostinata inclinazione a farsi « fuorviare », passando dal *riconoscimento* dell'imperialismo alla sua *apologia* (come facevano del resto gli « economisti » di buona memoria, che si lasciavano « fuorviare » dal riconoscimento del capitalismo verso la sua apologia).

E cosí di seguito.

Non è possibile esaminare qui minutamente gli errori in cui è caduto l'autore delle tesi del 1915, nelle sue osservazioni alle tesi della redazione del *Sotsialdemokrat* sull'autodecisione, perché *ogni singola frase è sbagliata*! Non possiamo, d'altra parte, scrivere un opuscolo o un libro, in risposta a tali « osservazioni », se i promotori dell'« economismo imperialistico » segnano il passo ormai da un anno e si rifiutano ostinatamente di fare la sola cosa che, per un preciso dovere di partito e volendo affrontare seriamente le questioni politiche, sarebbero tenuti a fare: esporre cioè in maniera meditata ed esauriente quel che essi chiamano le « nostre divergenze ».

Sono perciò costretto a limitarmi ad alcune rapide indicazioni sul modo in cui l'autore applica o « integra » il suo errore fondamentale.

Egli ritiene che io mi contraddica: nel 1914 (*Prosvestcenie*) scrivevo che è assurdo cercare l'autodecisione « *nei programmi dei socialisti dell'Europa occidentale* » [9], mentre nel 1916 affermo che l'autodecisione è particolarmente urgente.

All'autore non viene in mente (!) che quei « programmi » sono stati compilati nel 1875, nel 1880 e nel 1891! [10]

Ma proseguiamo secondo i paragrafi (delle tesi della redazione del *Sotsialdemokrat* sull'autodecisione).

§ 1. La stessa ripugnanza « economistica » a vedere e impostare i problemi *politici*. *Poiché* il socialismo creerà la base economica per eliminare sul terreno politico l'oppressione nazionale, il nostro autore si rifiuta, *per questo motivo*, di formulare i nostri *compiti politici* in tale campo! È semplicemente ridicolo!

Poiché il proletariato vittorioso non respinge le guerre contro la borghesia degli altri paesi, l'autore si rifiuta, *per questo motivo*, di formulare i nostri compiti nel campo dell'oppressione nazionale!! Tutti questi sono esempi palesi di violazione del marxismo e della logica, o, se si vuole, sono una manifestazione della *logica* degli errori fondamentali dell'« economismo imperialistico ».

§ 2. Gli avversari dell'autodecisione si sono maledettamente ingarbugliati con il richiamo all'« impossibilità di realizzarla ».

La redazione del *Sòtsialdemokrat* chiarisce loro i *due* possibili significati di questa non realizzabilità e il loro errore in *entrambi* i casi.

Ma l'autore delle tesi del 1915, senza nemmeno tentare di darci la *sua* interpretazione, e *riconoscendo* perciò con noi che qui vengono confuse due cose diverse, *persevera in tale confusione*!

Egli ricollega le crisi alla « politica imperialistica »: il nostro economista politico *dimentica* che le crisi già esistevano anche *prima* dell'imperialismo!...

Dire che l'autodecisione non può essere realizzata economicamente significa far confusione, spiega il *Sotsialdemokrat*. L'autore *non* risponde, *non* ribatte che per lui l'autodecisione è *economicamente* irrealizzabile, ma cede la posizione contesa e salta nella politica (l'autodecisione è « comunque » irrealizzabile), benché gli sia stato detto nel modo piú chiaro che, *sul piano politico*, la repubblica è altrettanto « irrealizzabile », nell'epoca dell'imperialismo, quanto l'autodecisione.

Messo alle strette, l'autore fa un altro « salto »: e sostiene che la repubblica e tutto il programma minimo sono soltanto « una formulazione politica della rivoluzione sociale »!!!

L'autore si rifiuta di sostenere che l'autodecisione è « economicamente » irrealizzabile e salta nella politica. Tutto il programma minimo gli appare politicamente irrealizzabile. Ma qui, di nuovo, non c'è un grano di marxismo, non c'è un grano di logica, tranne *quella dell'« economismo imperialistico »*.

Di soppiatto (senza aver riflettuto e senza dar niente di organico, senza affaticarsi a elaborare un proprio programma) l'autore cerca di buttare a mare il programma minimo della socialdemocrazia! Non fa meraviglia che da un anno stia segnando il passo!

Ancora, la lotta contro il *kautskismo* non è una questione particolare, è la questione *generale* e *fondamentale* del nostro tempo: ma l'autore *non ha compreso* questa lotta. Come gli « economisti » tramutavano in apologia del capitalismo la lotta contro i populisti, cosí l'autore tramuta in apologia dell'imperialismo la lotta contro il kautskismo (questo si riferisce anche al paragrafo 3).

L'errore del kautskismo sta nel fatto che esso pone in modo riformistico e in un momento come l'attuale rivendicazioni che si possono porre soltanto in modo rivoluzionario (ma l'autore sbaglia nel credere che l'errore del kautskismo sia in generale quello di porre tali rivendicazioni: proprio come gli « economisti » « intendevano » la lotta contro il populismo, supponendo che esso consistesse tutto nel grido di « abbasso l'autocrazia! »).

L'errore del kautskismo sta nell'orientare verso il passato, verso il capitalismo del tempo di pace, anziché verso l'avvenire, verso la rivoluzione sociale, le *giuste* rivendicazioni democratiche (ma l'autore si confonde e suppone non giuste tali rivendicazioni).

§ 3. Si veda sopra. L'autore elude *anche* il problema della « federazione ». Si ha qui l'errore fondamentale dello stesso « economismo »: l'incapacità di impostare le questioni *politiche* *.

§ 4. « Dall'autodecisione deriva la difesa della patria », si ostina a ripetere l'autore. Qui il suo errore è di voler tramutare in uno *stampo* il rifiuto di difendere la patria, di desumere tale rifiuto *non* dalle condizioni storiche concrete della guerra *in corso* ma da considerazioni « generali ». Questo non è marxismo.

All'autore è stato già detto da tempo, ed egli non l'ha confutato: provatevi a elaborare per la lotta contro l'oppressione e la disuguaglianza nazionale una formula che *non* giustifichi la « difesa della patria ». Non potrete farlo.

Significa questo che noi siamo contrari alla lotta contro l'oppressione nazionale, se da tale lotta *si può* desumere la difesa della patria?

No di certo. Perché noi non siamo contrari « in generale » alla « difesa della patria » (si vedano le risoluzioni del nostro partito [11]), ma ci opponiamo all'*idealizzazione* della guerra *imperialistica* attuale con questa parola d'ordine mistificatrice.

---

* « Non abbiamo paura degli smembramenti », scrive l'autore, « non difendiamo le frontiere degli Stati ». Provatevi a dare una formulazione politica esatta a tale proposizione!! In effetti, questo è il punto, *non riuscite a farlo*; ve lo impedisce la vostra cecità « economistica » nelle questioni della *democrazia politica*.

L'autore *vuole* (ma non può; anche su questo punto, in tutto un anno, ha compiuto solo dei vani tentativi...) impostare il problema della « difesa della patria » in modo *radicalmente* sbagliato, *non storico.*

I suoi discorsi sul « dualismo » dimostrano che egli *non capisce* che cosa sia il monismo e che cosa il dualismo.

Se io « metterò assieme » una spazzola per le scarpe e un mammifero, avrò forse il « monismo »?

Se dirò che per raggiungere l'obiettivo *a* bisogna

(c) ————————› *a* ‹———————— (b)

andare dal punto (b) a sinistra, ma dal punto (c) a destra, sarà questa una forma di « dualismo »?

È forse identica la posizione del proletariato delle nazioni che opprimono e delle nazioni oppresse riguardo all'oppressione nazionale? No, è ben diversa in tutti i sensi: *economico*, *politico*, *ideale*, *spirituale*, *ecc.*

E allora?

Allora, per raggiungere uno *stesso* obiettivo (la fusione delle nazioni) da punti di partenza *diversi*, gli uni seguiranno *una strada*, gli altri *un'altra.* Negare questo criterio significa praticare quel « monismo » che mette assieme la spazzola per le scarpe e il mammifero.

« *Non* è una cosa da dire [pronunciarsi *a favore* dell'autodecisione] ai proletari di una nazione oppressa »: cosí l'autore « interpreta » le tesi della redazione.

Curioso davvero! Nelle tesi non si dice niente di *simile.* L'autore o non le ha lette fino in fondo o ha parlato senza riflettere.

§ 5. Si veda sopra a proposito del kautskismo.

§ 6. Si dice all'autore che in tutto il mondo vi sono tre *tipi* di paesi. L'autore « ribatte », aggrappandosi ai singoli « casi ». Ma questa è casistica, non è politica.

Volete conoscere uno dei « casi », « il Belgio »?

Bene, prendete l'opuscolo di Lenin e di Zinoviev [12]: ivi è detto che noi saremmo stati *favorevoli* alla difesa del Belgio (persino *con la guerra*), se in concreto si fosse trattato di un'altra guerra.

Non siete d'accordo?

Ditelo!

Voi *non avete riflettuto* sulle *ragioni* per le quali la socialdemocrazia è contraria alla « difesa della patria ».

Noi non ci opponiamo a questa difesa per le ragioni che voi supponete, poiché il vostro modo (o piuttosto i vostri vani tentativi) di porre il problema è non storico. Ecco la mia risposta all'autore.

Definire « sofistico » il fatto che, pur *giustificando la guerra per abbattere l'oppressione nazionale*, non giustifichiamo l'attuale guerra imperialistica, combattuta da *entrambe* le parti solo *per* rinsaldare la oppressione nazionale, significa usare una parola « forte », senza sforzarsi *affatto di riflettere*.

L'autore *vuole* dare un'impostazione « piú di sinistra » al problema della « difesa della patria », ma (dopo tutto un anno) è pervenuto alla confusione piú completa!

§ 7. L'autore *critica*: « Non viene nemmeno toccata la questione delle " condizioni di pace " in generale ».

Che critica! Non viene toccata una questione che qui non si vuole porre!

Eppure, viene « toccata » e impostata la questione delle *annessioni*, in cui si sono irretiti gli « economisti imperialistici », e questa volta *insieme* con gli olandesi e con Radek.

O voi respingete la proclamazione immediata della parola d'ordine *contro le annessioni vecchie e nuove* (non meno « irrealizzabile » dell'autodecisione, nell'epoca dell'imperialismo, sia in Europa che nelle colonie), e allora la vostra apologia dell'imperialismo da latente si fa manifesta.

Oppure voi accettate questa parola d'ordine (come ha fatto Radek sulla stampa), e allora riconoscete, sotto un altro nome, l'autodecisione delle nazioni!

§ 8. L'autore preconizza un « bolscevismo su scala europea occidentale » (« non è questa la vostra posizione », egli soggiunge).

Non do alcuna importanza al desiderio di rimanere attaccati alla parola « bolscevismo », perché conosco *certi* « vecchi bolscevichi » che... dio ce ne scampi! Posso solo dire che il « bolscevismo su scala europea occidentale », preconizzato dall'autore, non è, secondo il mio profondo convincimento, né bolscevismo né marxismo, ma solo una piccola variante del vecchio « economismo ».

A mio parere, proclamare per tutto un anno un *nuovo bolsce-*

vismo e poi limitarsi a questo è il colmo della sconvenienza e della leggerezza, della mancanza di spirito di partito. Non è forse tempo di *meditare a fondo* e dare ai compagni qualcosa che esponga in modo organico e coerente questo « bolscevismo su scala europea occidentale »?

L'autore non ha dimostrato e non dimostrerà (in riferimento al problema discusso) che esiste una differenza tra le colonie e le nazioni oppresse dell'Europa.

Fra gli olandesi e nel PSD la negazione dell'autodecisione *non* è *solo* e tanto un elemento di confusione, perché in pratica l'hanno ormai accettata sia Gorter che i polacchi nella dichiarazione di Zimmerwald [13], quanto invece il risultato della posizione *particolare* delle loro *nazioni* (piccole nazioni con tradizioni *secolari* e pretese *da grande potenza*).

È il colmo della leggerezza e dell'ingenuità copiare, ripetere meccanicamente e senza spirito critico, ciò che in altri paesi scaturisce da decenni di lotta contro una borghesia nazionalistica che inganna il popolo. Ma certa gente imita *proprio* le cose che non bisognerebbe imitare!

Scritto nell'agosto-settembre 1916.

Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Bolscevik*, 1929, n. 15.

Firmato: N. Lenin.

RISPOSTA A P. KIEVSKI (IU. PIATAKOV) [14]

La guerra — come, del resto, ogni crisi nella vita del singolo o nella storia dei popoli — abbatte e spezza alcuni, tempra e illumina altri.

Questa verità si sta facendo luce anche nel campo del pensiero socialdemocratico sulla guerra e sulle sue circostanze. Una cosa è riflettere a fondo sulle cause e sul significato della guerra imperialistica, nel quadro di un capitalismo molto progredito, sugli obiettivi della tattica socialdemocratica in relazione alla guerra, sulle cause della crisi della socialdemocrazia, ecc. Un'altra cosa è lasciare che la guerra *annienti* la nostra stessa facoltà di pensare, smettere di ragionare e analizzare, *sotto il peso* delle terribili impressioni e delle dolorose conseguenze o peculiarità della guerra.

Una di queste forme di *avvilimento* o *annientamento* dell'umana capacità di pensare ad opera della guerra è l'atteggiamento di disprezzo che l'« economismo imperialistico » assume nei confronti della *democrazia*. P. Kievski non si accorge che questo annientamento, questo terrore, questa rinuncia all'analisi in rapporto alla guerra percorre come un filo rosso tutti i suoi ragionamenti. A che vale discutere di difesa della patria, quando vediamo dinanzi a noi una cosí bestiale carneficina? Come parlare ancora di diritti delle nazioni, quando esse vengono puramente e semplicemente sterminate? Che cosa è l'autodecisione e l'« indipendenza » delle nazioni, quando lo vedete voi stessi a che cosa è ridotta la Grecia « indipendente »? A che serve, in generale, pensare ai « diritti », quando non c'è paese in cui non vengano calpestati in nome degli interessi della cricca militaristica? E come pensare alla repubblica, quando tra le repubbliche piú democratiche e le monarchie piú reazionarie non sussiste, dall'inizio della guerra, e non si scorge intorno a noi la benché minima differenza?

P. Kievski s'infuria, se qualcuno gli fa osservare che si è lasciato intimorire, che si è lasciato trasportare a tal punto da negare la democrazia in generale; s'infuria e ribatte: non sono affatto contrario alla democrazia, ma soltanto ad *una* rivendicazione democratica che ritengo « cattiva ». Eppure, per quanto Kievski vada in collera, per quanto cerchi di « *persuadere* » noi (e forse anche sé stesso) che non si oppone affatto alla democrazia, i suoi *ragionamenti* — o, per essere piú esatti, i continui *errori* dei suoi ragionamenti — dimostrano il contrario.

La difesa della patria è una menzogna in una guerra imperialistica, ma non lo è affatto in una guerra democratica e rivoluzionaria. I discorsi sui « diritti » sembrano ridicoli in tempo di guerra, perché *ogni* guerra sostituisce al diritto la violenza aperta e immediata; ma non bisogna tuttavia dimenticare che nella storia ci sono state (e senza dubbio ci saranno ancora, dovranno esserci in avvenire) delle guerre (democratiche e rivoluzionarie) che, pur sostituendo, nel loro corso, la violenza ad ogni « diritto » e ad ogni democrazia, *hanno* però *giovato*, per il loro contenuto sociale e per le loro conseguenze, alla causa della democrazia e, *quindi*, del socialismo. L'esempio della Grecia sembra « smentire » qualsiasi libertà di decisione delle nazioni; ma, non appena si cerchi di riflettere, di analizzare e ponderare, senza farsi stordire dal chiasso delle parole e intimorire dalle impressioni d'incubo suscitate dalla guerra, quest'esempio non appare affatto piú serio e persuasivo delle battute di spirito che si è soliti fare sulla repubblica per il semplice motivo che le repubbliche « democratiche », anche le piú democratiche, non solo la Francia, ma persino gli Stati Uniti, il Portogallo, la Svizzera, hanno instaurato e stanno instaurando nel corso della guerra lo stesso potere arbitrario della cricca militaristica che regna da noi in Russia.

È un fatto che la guerra imperialistica cancella le differenze tra la repubblica e la monarchia, ma dedurre di qui la necessità di respingere la repubblica, o assumere, quanto meno, un atteggiamento di disprezzo nei suoi confronti, significa farsi spaventare dalla guerra, significa permettere agli orrori della guerra di annientare la nostra capacità di pensare. In modo analogo ragionano numerosi fautori della parola d'ordine del « disarmo » (Roland-Holst, i giovani svizzeri, la « sinistra » scandinava [15], ecc.), quando dicono: perché parlare ancora di utilizzazione rivoluzionaria dell'esercito o della milizia, dal momento che in questa guerra, lo vedete voi stessi, non permane alcuna differenza fra la milizia delle repubbliche e l'esercito permanente delle monarchie? dal momento che il militarismo compie *dappertutto* i suoi crimini mostruosi?

È sempre lo *stesso* modo di ragionare, lo *stesso* errore teorico e pratico-politico di cui P. Kievski non s'accorge, pur cadendovi letteralmente in ogni riga del suo articolo. Egli *crede* di polemizzare contro l'autodecisione, è questo il suo obiettivo, ma — contro la sua volontà e senza che se ne renda conto: cosa davvero singolare! — *finisce* per *non* addurre *un solo* argomento che non possa essere portato validamente contro la democrazia in genere!

La vera fonte di tutti i suoi singolari errori di logica, di tutto questo guazzabuglio, — non solo nella questione dell'autodecisione, ma anche in quella della difesa della patria, del divorzio, dei « diritti » in generale, — sta nel fatto che la sua capacità di pensare è stata *annientata* dalla guerra e che, pertanto, viene radicalmente travisata la posizione del marxismo verso la democrazia.

L'imperialismo è il capitalismo che ha raggiunto un alto grado di sviluppo; l'imperialismo è progressivo; l'imperialismo *è* la negazione della democrazia; e « quindi » la democrazia è « irrealizzabile » in regime capitalistico. La guerra imperialistica è una stridente violazione di ogni democrazia, sia nelle monarchie arretrate che nelle repubbliche piú progredite; e « quindi » non giova discutere di « diritti » (cioè di democrazia!). Alla guerra imperialistica si può « opporre » « soltanto » il socialismo; l'unica « via d'uscita » è il socialismo; e « quindi » formulare parole d'ordine democratiche nel programma minimo, cioè ancora in regime capitalistico, significa ingannare e illudersi, offuscare, rimandare, ecc. la parola d'ordine della rivoluzione socialista.

Ecco la fonte reale, sconosciuta a P. Kievski ma reale, di tutte le sue disavventure. Ecco il suo errore logico *fondamentale*, che, proprio perché fondamentale, pur se l'autore non ne ha coscienza, « esplode » ad ogni passo, come un putrido pneumatico di bicicletta, e « balza fuori » ora nella questione della difesa della patria, ora in quella del divorzio, ora in una proposizione sui « diritti », ora in questa frase stupenda (per il sovrano disprezzo dei « diritti » e per la profonda incomprensione del problema): *non* di diritti si tratterà, *ma* della distruzione di una schiavitú secolare!

Enunciare questa frase significa non aver capito il rapporto tra il capitalismo e la democrazia, tra il socialismo e la democrazia.

Il capitalismo in generale e l'imperialismo in particolare trasformano la democrazia in una illusione; nello stesso tempo il capitalismo suscita nelle masse aspirazioni democratiche, crea istituzioni democratiche, inasprisce l'antagonismo fra l'imperialismo, che nega la democrazia, e le masse, che aspirano alla democrazia. Il capitalismo e l'imperialismo non possono essere rovesciati con le riforme democratiche, nemmeno con le piú « ideali », ma soltanto con la rivoluzione economica; e il proletariato, se non si viene educando nella lotta per la democrazia, è incapace di compiere questa rivoluzione. Non si può battere il capitalismo senza *impadronirsi delle banche*, senza abolire la *proprietà privata* dei mezzi di produzione, ma queste misure rivoluzionarie non possono essere attuate, se non si organizza la gestione democratica, da parte di tutto il popolo, dei mezzi di produzione strappati alla borghesia, se non si conduce tutta la massa dei lavoratori — proletari, semiproletari e piccoli contadini — a organizzare democraticamente le proprie file, le proprie forze, la propria partecipazione allo Stato. La guerra imperialistica è, per cosí dire, una triplice negazione della democrazia (*a*: in ogni guerra la violenza sostituisce i « diritti »; *b*: l'imperialismo è in generale la negazione della democrazia; *c*: la guerra imperialistica assimila interamente la repubblica alla monarchia), ma l'esplosione e gli sviluppi dell'insurrezione socialista contro l'imperialismo sono *indissolubilmente* legati all'accentuarsi della resistenza e dell'indignazione democratica. Il socialismo porta all'estinzione di *qualsiasi* Stato e, quindi, anche di qualsiasi democrazia, ma il socialismo non può essere realizzato altrimenti che *attraverso* la dittatura del proletariato, la quale associa la violenza contro la borghesia, cioè contro una minoranza della popolazione, al *pieno* sviluppo della democrazia, cioè alla partecipazione, veramente generale e con diritti veramente uguali, di *tutta* la massa della popolazione a tutti gli affari *politici* e a tutte le complesse questioni della liquidazione del capitalismo.

Ecco le « contraddizioni » in cui, per aver dimenticato la dottrina marxista della democrazia, è rimasto irretito P. Kievski. La guerra, per esprimerci in maniera figurata, ha prostrato a tal punto la sua capacità di pensare che egli ha sostituito a qualsiasi riflessione il grido propagandistico « fuori dall'imperialismo », proprio come il grido « fuori dalle colonie » sostituisce l'analisi del *significato* reale — economico e politico — dell'« uscita » dei popoli civili « dalle colonie ».

La soluzione marxista del problema della democrazia prevede che il proletariato, nel combattere la sua lotta di classe, *utilizzi tutte* le istituzioni e le aspirazioni democratiche contro la borghesia allo scopo di preparare la vittoria del proletariato su questa classe, allo scopo di rovesciarla. Questa utilizzazione è tutt'altro che facile, e agli « economisti », ai tolstoiani, ecc. spesso sembra un'illegittima concessione allo spirito « borghese » e opportunistico, proprio come a P. Kievski sembra un'illegittima concessione allo spirito borghese la difesa della autodecisione delle nazioni « nell'epoca del capitale finanziario ». Il marxismo insegna che « lottare contro l'opportunismo », rinunciando a utilizzare le istituzioni democratiche della *presente* società capitalistica, create e insieme snaturate dalla borghesia, significa *arrendersi senza condizioni* all'opportunismo!

La sola parola d'ordine che indichi insieme il modo piú rapido per uscire dalla guerra imperialistica e il *legame* tra la nostra lotta contro la guerra e la lotta contro l'opportunismo è la parola d'ordine della *guerra civile* per il socialismo. Essa soltanto tiene nel giusto conto sia le particolari caratteristiche del periodo bellico — la guerra si protrae e minaccia di diventare tutta un « epoca » — sia il carattere complessivo della nostra attività contro l'opportunismo, col suo pacifismo, col suo legalismo, col suo adattarsi alla borghesia. Ma, oltre a questo, la guerra civile contro la borghesia è una guerra organizzata e condotta *democraticamente* dalle masse povere contro una minoranza di possidenti. La guerra civile è anch'essa una guerra e deve quindi sostituire la violenza al diritto. Ma la violenza esercitata in nome degli interessi e dei diritti della maggioranza della popolazione assume un carattere diverso: conculca i « diritti » degli sfruttatori, della borghesia, e *non* può essere *realizzata* senza l'organizzazione democratica dell'esercito e delle « retrovie ». La guerra civile espropria con la forza, di colpo e prima di tutto, le banche, le fabbriche, le ferrovie, le grandi aziende agricole, ecc. Ma proprio *per* realizzare tutte queste espropriazioni bisogna far eleggere tutti i funzionari e gli ufficiali da parte del popolo, bisogna attuare la *completa fusione* dell'esercito che combatte contro la borghesia con la massa della popolazione, bisogna introdurre una democrazia integrale nella gestione delle risorse alimentari, nella loro produzione e distribuzione, ecc. Lo scopo della guerra civile è la conquista delle banche, delle fabbriche, delle officine, ecc., l'annientamento di qualsiasi possibilità di resistenza della borghesia, l'eliminazione del *suo* esercito. Ma questo scopo non può essere raggiunto *né* sul piano puramente militare *né* su quello economico *o* politico, se, nel corso di questa guerra, la democrazia non viene simultaneamente introdotta e diffusa nel *nostro* esercito e nelle *nostre* « retrovie ». Noi diciamo oggi alle masse (e le masse sentono istintivamente che abbiamo ragione): « Vi stanno ingannando con questa guerra, a cui vi conducono nell'interesse del capitalismo imperialistico e che camuffano con le grandi parole d'ordine della democrazia. Voi dovete fare e farete guerra *alla* borghesia in modo *realmente* democratico e per realizzare concretamente la democrazia e il socialismo ». La guerra attuale unisce e « fonde » i popoli in coalizioni per mezzo della violenza e della dipendenza finanziaria. Nella nostra guerra civile contro la borghesia uniremo e fonderemo i popoli *non* con la forza del rublo, non con il bastone, non con la violenza, ma con il *libero* consenso, con la solidarietà dei lavoratori contro gli sfruttatori. La proclamazione della parità di diritti per tutte le nazioni è uno strumento d'inganno nelle mani della borghesia; per noi sarà invece una verità che faciliterà e accelererà il passaggio di tutte le nazioni dalla nostra parte. Senza un'organizzazione realmente *democratica* dei rapporti fra le nazioni, — e quindi senza la libertà di costituire uno Stato separato, — la guerra civile degli operai e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni contro la borghesia *non può* essere combattuta.

Bisogna utilizzare la democrazia borghese per realizzare l'organizzazione socialista e coerentemente democratica del proletariato contro la borghesia e contro l'opportunismo. Non c'è altra strada. Ogni altra

« soluzione » *non* è una soluzione. Il marxismo, come la vita reale, non ne conosce altre. In questa linea dobbiamo inserire la libertà di separazione e la libertà di associazione delle nazioni, senza eluderle, senza temere che ne vengano « contaminati » i compiti « puramente » economici.

Scritta nell'agosto-settembre 1916.

Pubblicata per la prima volta
nella rivista *Proletarskaia revoliutsia*,
1929, n. 7.

INTORNO A UNA CARICATURA DEL MARXISMO E ALL'« ECONOMISMO IMPERIALISTICO »[16]

« Nessuno può compromettere la socialdemocrazia rivoluzionaria, se essa non si compromette da sé »: questo motto bisogna sempre rammentare e tener presente, quando l'una o l'altra tesi teorica o tattica fondamentale del marxismo riporta la vittoria o si pone soltanto all'ordine del giorno, quando contro di essa, *oltre* ai nemici dichiarati e seri, « si avventano » anche certi amici che la compromettono (in russo diciamo la mortificano) irrimediabilmente, tramutandola in una caricatura. Cosí è accaduto piú d'una volta nella storia della socialdemocrazia russa. La vittoria del marxismo nel movimento operaio, all'inizio degli anni novanta del secolo scorso, fu accompagnata dalla comparsa di una caricatura del marxismo sotto specie di « economismo » o « scioperismo »: e, se gli « iskristi » non avessero lottato per tanti anni contro di essa, non si sarebbero potuti difendere i princípi della teoria e della politica proletaria né contro il populismo piccolo-borghese né contro il liberalismo borghese. Cosí è accaduto al bolscevismo, che ha riportato la vittoria nel movimento operaio di massa, nel 1905, fra l'altro perché ha giustamente applicato la parola d'ordine del « boicottaggio della Duma zarista »[17] nel periodo delle piú aspre battaglie della rivoluzione russa, nell'autunno del 1905, e che ha dovuto conoscere — e sgominare con la lotta — una sua caricatura, nel periodo dal 1908 al 1910, quando Alexinski e altri fecero gran baccano contro la partecipazione alla III Duma[18].

Cosí stanno le cose oggi. Il riconoscimento della guerra *in corso* come guerra imperialistica e la precisazione del *suo* nesso profondo con la fase imperialistica del capitalismo, oltre che seri avversari, trovano anche amici poco seri, per i quali la parola imperialismo è diventata « una moda » e che, *imparata* questa paroletta, seminano tra gli operai la piú irrimediabile confusione teorica, risuscitando tutta una sequela di vecchi errori del vecchio « economismo ». Il capitalismo ha vinto, e *quindi* non bisogna piú pensare alle questioni politiche, argomentavano i vecchi « economisti » negli anni dal 1894 al 1901, giungendo a negare la lotta politica in Russia. L'imperialismo ha vinto, e *quindi* non bisogna piú pensare alle questioni della democrazia politica, argomentano gli « economisti imperialistici » del nostro tempo. Modello di una simile disposizione di spirito, di una simile caricatura del marxismo è l'articolo di P. Kievski, pubblicato sopra, che offre il primo tentativo di esposizione letteraria in qualche modo organica delle esitazioni di pensiero manifestatesi in alcuni circoli del nostro partito sin dall'inizio del 1915.

La diffusione dell'« economismo imperialistico » tra i marxisti, che si sono schierati con energia contro il socialsciovinismo e per l'internazionalismo proletario nell'odierna grave crisi del socialismo, sarebbe un gravissimo colpo vibrato alla nostra tendenza (e al nostro partito), perché la comprometterebbe dall'interno, nel suo stesso seno, tramutandola nell'espressione di un marxismo caricaturale. Ed è quindi indispensabile soffermarsi con un'analisi circostanziata anche solo sui principali tra i numerosi errori contenuti nell'articolo di P. Kievski, pur se la cosa di per sé « non è affatto interessante », pur se porta di filato ad una ripetizione oltremodo elementare di verità assolutamente elementari, che il lettore attento e riflessivo ha già da un pezzo imparato e capito, seguendo la nostra pubblicistica del 1914 e del 1915.

Cominciamo dal punto « centrale » del ragionamento di P. Kievski, per immettere di colpo il lettore nella « sostanza » della nuova tendenza dell'« economismo imperialistico ».

1. *La posizione del marxismo nei confronti delle guerre e della « difesa della patria »*

P. Kievski è persuaso e vuole persuadere i lettori che il suo « dissenso » riguarda *soltanto* l'autodecisione delle nazioni, il paragrafo 9 del nostro programma di partito. E con molta stizza tenta di rigettare l'accusa di un radicale distacco dal marxismo *in genere* nella questione della democrazia, di un « tradimento » (le velenose virgolette sono di P. Kievski) del marxismo su qualche punto essenziale. Ma la sostanza è che, non appena il nostro autore si accinge a ragionare di un suo privato e singolo dissenso, adducendo argomenti, considerazioni, ecc., di colpo balza agli occhi che egli si allontana dal marxismo su tutta la linea. Si prenda il paragrafo *b* (parte seconda) dell'articolo di P. Kievski. « Questa rivendicazione [ossia l'autodecisione delle nazioni] conduce direttamente [!!] al socialpatriottismo », dichiara il nostro autore e spiega che la parola d'ordine « proditoria » della difesa della patria è una conclusione « ricavata con pienissima [!] legittimità logica [!] dal diritto di autodecisione delle nazioni... ». L'autodecisione è, a suo giudizio, « la sanzione del tradimento dei socialpatrioti francesi e belgi, che difendono quest'indipendenza [l'indipendenza nazionale della Francia e del Belgio] con le armi in pugno; essi *fanno* quel che gli assertori dell'"autodecisione" si limitano a dichiarare... ». « La difesa della patria fa parte dell'arsenale dei nostri peggiori nemici... » « Noi ci rifiutiamo assolutamente di capire come si possa essere *a un tempo* contro la difesa della patria e per l'autodecisione, contro la patria e in suo favore. »

Cosí scrive P. Kievski. Egli non ha capito affatto le nostre risoluzioni contro la parola d'ordine della difesa della patria nella guerra in corso. Bisogna prendere quello che, nero su bianco, è scritto in queste risoluzioni e spiegare ancora una volta il significato di un discorso russo molto chiaro.

La risoluzione del nostro partito, approvata alla conferenza di Berna nel marzo del 1915 e intitolata: *Sulla parola d'ordine della « difesa della patria »*, esordisce con le parole: « *La sostanza reale della guerra in corso consiste* » in questo e in quest'altro.

Il discorso verte sulla guerra in corso. Non ci si potrebbe esprimere piú chiaramente in russo. Le parole « sostanza reale » mostrano che bisogna distinguere l'apparenza dalla realtà, l'esteriorità dall'essenza, la parola dalla cosa. Le frasi sulla difesa della patria nella guerra in corso spacciano ipocritamente per guerra nazionale la guerra imperialistica degli anni 1914-1916, guerra combattuta per spartirsi le colonie, per impadronirsi di territori stranieri, ecc. Per non dare adito al minimo fraintendimento delle nostre posizioni, la risoluzione aggiunge un apposito capoverso sulle « guerre *effettivamente* nazionali » che « si svolsero *specialmente* [si badi, specialmente non significa esclusivamente!] tra il 1789 e il 1871 ».

La risoluzione spiega che « a fondamento » di queste guerre « effettivamente » nazionali « vi fu una lunga successione di movimenti nazionali di massa, di lotte contro l'assolutismo e il feudalesimo, per l'abbattimento del giogo nazionale... »[19].

Non è forse chiaro? Nell'attuale guerra imperialistica, che è stata generata da tutte le condizioni dell'epoca imperialistica, che non è nata cioè casualmente, come un'eccezione, come una deroga alla norma generale e tipica, le frasi sulla difesa della patria sono un inganno perpetrato ai danni del popolo, perché questa guerra *non* è nazionale. In una guerra *effettivamente* nazionale le parole « difesa della patria » *non sono affatto* un inganno, *e noi non siamo contrari a questa guerra*. Le guerre effettivamente nazionali si sono combattute « specialmente » nel periodo dal 1789 al 1871, e la risoluzione, senza negarne minimamente la possibilità nel nostro tempo, chiarisce come distinguere una guerra effettivamente nazionale da una guerra imperialistica, travestita con parole d'ordine ingannevolmente nazionali. Ora, per distinguere bisogna appunto esaminare se a loro « fondamento » vi sia « una lunga successione di movimenti nazionali di massa », per l'« abbattimento del giogo nazionale ». A proposito del « pacifismo » la risoluzione dichiara apertamente: « I socialdemocratici non possono negare l'importanza positiva delle guerre rivoluzionarie, vale a dire delle guerre non imperialistiche, come, per esempio, [si badi: « per esempio »], le guerre condotte dal 1789 al 1871 per abolire l'oppressione nazionale » [20]. Avrebbe potuto una risoluzione del nostro partito parlare nel 1915 di guerre nazionali, i cui esempi risalivano al periodo 1789-1871, e precisare che noi non neghiamo il valore positivo di queste guerre, se non le considerassimo possibili anche oggi? No di certo.

Il commento alle risoluzioni del nostro partito, ossia la loro spiegazione popolare, è fornito nell'opuscolo di Lenin e Zinoviev *Il socialismo e la guerra*. In quest'opuscolo, a p. 5, è scritto, nero su bianco, che « i socialisti hanno riconosciuto e riconoscono oggi la legittimità, il carattere progressivo e giusto della "difesa della patria" o della guerra "difensiva" » *solo* nel senso della « liberazione dal giogo nazionale straniero ». Si cita un esempio: la Persia contro la Russia,

« *ecc.* », e si dice: « Queste guerre sarebbero "giuste" e "difensive", senza considerare chi abbia sparato per primo, e ogni socialista simpatizzerebbe per la vittoria degli Stati oppressi, dipendenti e privi di diritti, contro le "grandi" potenze schiavistiche, che opprimono e depredano » [21].

L'opuscolo è uscito nell'agosto del 1915 ed è stato pubblicato in tedesco e in francese. P. Kievski lo conosce bene. Ma né Kievski né alcun altro ha mai avuto niente da obiettare contro la risoluzione sulla difesa della patria, contro la risoluzione sul pacifismo o contro l'interpretazione fornitane nell'opuscolo! E allora, ci si domanda, stiamo forse calunniando P. Kievski col dirgli che non ha capito affatto il marxismo, se quest'autore, che dal marzo del 1915 non ha obiettato mai niente contro la posizione del nostro partito verso la guerra, oggi, nell'agosto del 1916, in uno scritto sull'autodecisione, ossia su una questione particolare, rivela una strabiliante incomprensione del problema *generale*?

P. Kievski definisce « proditoria » la parola d'ordine della difesa della patria. Possiamo serenamente dichiarargli che *ogni* parola d'ordine è e sarà sempre « proditoria » *per chi* la ripeterà meccanicamente, senza meditare sulla sua essenza, limitandosi a citare le parole senza analizzarne il significato.

Che cos'è, in termini generali, la « difesa della patria »? È forse un concetto in qualche modo scientifico dell'economia, della politica, ecc.? No. È soltanto l'espressione piú corrente, piú usuale, talvolta piú filistea, per *giustificare la guerra*. Niente, assolutamente niente di piú! Di « proditorio » può esservi qui solo il fatto che i filistei sono disposti a giustificare *ogni* guerra, dicendo « noi difendiamo la patria », mentre invece il marxismo, che non si degrada nel filisteismo, impone sempre l'analisi storica di ogni singolo conflitto, per accertare se *questa* guerra sia da ritenere progressiva, vantaggiosa per la democrazia o per il proletariato, e, *in questo senso*, legittima, giusta, ecc.

La parola d'ordine della difesa della patria, che è la giustificazione piattamente filistea e inconsapevole della guerra, rivela l'incapacità di determinare storicamente la portata e il significato di ogni singola guerra.

Il marxismo fornisce quest'analisi e dichiara: *se* la « sostanza reale » di una guerra consiste, *per esempio*, nell'abolizione del giogo straniero (il che è tipico *specialmente* per l'Europa del periodo 1789-1871), la guerra è progressiva per lo Stato o la nazione oppressa. *Se* la « sostanza reale » della guerra è la spartizione delle colonie, la divisione del bottino, il saccheggio delle terre straniere (come la guerra del 1914-1916), allora la parola d'ordine della difesa della patria è « un puro e semplice inganno del popolo ».

Come scoprire, come determinare la « sostanza reale » di una guerra? La guerra è la continuazione della politica. Bisogna studiare la politica che precede la guerra, la politica che porta e che ha portato alla guerra. Se la politica è stata imperialistica, ha difeso cioè gli interessi del capitale finanziario, ha depredato e oppresso le colonie e gli altri paesi, la guerra che scaturisce da una simile politica è imperialistica. Se la politica è stata una politica di liberazione nazionale, ha espresso cioè il movimento delle masse contro l'oppressione straniera, la guerra che ne deriva è una guerra di liberazione nazionale.

Il filisteo non capisce che la guerra è « la continuazione della politica » e quindi si limita a dire « il nemico attacca », « il nemico invade il mio paese », senza domandarsi *per quale motivo* si combatta la guerra, *con quali* classi, *per quale* fine politico. P. Kievski rimane sullo stesso piano del filisteo, quando dice che i tedeschi hanno invaso il Belgio e che quindi, nel senso dell'autodecisione, « i socialpatrioti belgi hanno ragione », oppure quando dice che i tedeschi hanno conquistato una parte della Francia e che quindi « Guesde può esser contento », perché « si tratta di un territorio abitato dalla nazionalità interessata » (e non da una nazionalità straniera).

Per il filisteo l'importante è di sapere *dove* stiano gli eserciti, chi *adesso* abbia la meglio. Per il marxista è invece essenziale il *motivo* per cui si combatte una guerra *concreta*, durante la quale possono risultare vittoriosi questi o quegli eserciti.

Per quale motivo si combatte la guerra in corso? È indicato nella nostra risoluzione (che si fonda sull'analisi della politica delle potenze belligeranti, politica da esse svolta per decenni prima della guerra). L'Inghilterra, la Francia e la Russia combattono per conservare le colonie già rapinate e per saccheggiare la Turchia, ecc.; la Germania combatte per toglier loro le colonie e depredare la Turchia, ecc. Ammettiamo che i tedeschi conquistino Parigi e Pietroburgo. Muterà per questo il carattere della guerra in corso? Nient'affatto. Il fine dei tedeschi — e, quel che piú conta, la politica realizzata dopo la vittoria dei tedeschi — sarà la conquista delle colonie, il predominio in Turchia, l'annessione di territori stranieri, per esempio della Polonia, ecc., ma non certo l'imposizione di un giogo straniero sui francesi o sui russi. La sostanza reale di questa guerra non è nazionale, ma imperialistica. In altri termini, la guerra non viene combattuta perché una parte rovescia il giogo straniero, e l'altra lo difende. La guerra si svolge tra due gruppi di oppressori, tra due briganti, che bisticciano sul modo di spartirsi il bottino, per decidere chi dovrà saccheggiare la Turchia e le colonie.

In breve: la guerra *tra* le grandi potenze imperialistiche (che opprimono cioè tutta una serie di popoli stranieri, che li avviluppano con le reti della soggezione al capitale finanziario, ecc.) o *in alleanza* con loro è una guerra imperialistica. Di tal natura è la guerra del 1914-1916. La « difesa della patria » è in *questa* guerra un inganno, una sua giustificazione.

La guerra *contro* le potenze imperialistiche, ossia contro i paesi oppressori, da parte dei paesi oppressi (per esempio, i popoli coloniali) è una guerra effettivamente nazionale. Una simile guerra è possibile anche oggi. La « difesa della patria » da parte della nazione oppressa contro la nazione che l'opprime non è un inganno, e i socialisti *non sono affatto contrari* alla « difesa della patria » in *questa* guerra.

L'autodecisione delle nazioni non è altro che la lotta per la completa liberazione nazionale, per la completa indipendenza, contro le annessioni, e i socialisti *non possono*, senza rinunciare a essere socialisti, sottrarsi a *questa* lotta, in tutte le sue forme, compresa l'insurrezione o la guerra.

P. Kievski crede di polemizzare con Plekhanov: ma proprio Plekhanov ha indicato il nesso tra l'autodecisione delle nazioni e la difesa della patria! P. Kievski *ha prestato fede* a Plekhanov e ritiene che questo nesso sia *realmente quale* egli lo ha delineato. Ma, dopo aver creduto a Plekhanov, Kievski si è spaventato e ha deciso che bisogna negare l'autodecisione per sottrarsi alle conclusioni di Plekhanov... La sua fiducia in Plekhanov è grande, e anche lo spavento è grande, ma di *riflessioni* intorno alla natura dell'errore di Plekhanov non si rinviene in lui la minima traccia!

Per spacciare la presente guerra come una guerra nazionale i socialsciovinisti si richiamano all'autodecisione delle nazioni. Contro di loro vi è un'unica lotta giusta: bisogna dimostrare che la guerra in corso non si combatte per emancipare le nazioni, ma per stabilire quale dei grandi briganti debba opprimere *più* nazioni. Giungere a negare la guerra, condotta *realmente* per liberare le nazioni, significa fornire la peggiore caricatura del marxismo. Plekhanov e i socialsciovinisti di Francia si richiamano alla repubblica francese per giustificarne la « difesa » contro la monarchia tedesca. Se ragionassimo come P. Kievski, dovremmo essere contro la repubblica oppure contro una guerra *realmente* condotta per difendere la repubblica! I socialsciovinisti tedeschi si richiamano al suffragio universale e all'istruzione generale obbligatoria in Germania per giustificare la « difesa » del loro paese contro lo zarismo. Se ragionassimo come Kievski, dovremmo essere contro il suffragio universale e l'istruzione generale obbligatoria oppure contro una guerra *realmente* condotta per proteggere da ogni attentato la libertà politica!

Prima della guerra 1914-1916 K. Kautsky era una marxista, e a lui si deve tutta una serie di testi e dichiarazioni molto importanti, che saranno sempre un modello di marxismo. Il 26 agosto 1910 Kautsky cosí scriveva, nella *Neue Zeit*, a proposito della guerra imminente:

> « In una guerra tra la Germania e l'Inghilterra non è in causa la democrazia, ma la supremazia mondiale, cioè lo sfruttamento del mondo. Non è questa una questione per la quale i socialdemocratici dovrebbero schierarsi con gli sfruttatori della propria nazione » (*Neue Zeit*, 28 Jahrg., Bd. 2, S. 776).

Ecco un'ottima formulazione marxista, che coincide appieno con le nostre, che smaschera l'*odierno* Kautsky passato dal marxismo alla difesa del socialsciovinismo, che illustra con assoluta chiarezza i fondamenti della posizione marxista verso le guerre (ritorneremo ancora, sulla stampa, su questa formulazione). Le guerre sono la continuazione della politica; e quindi, se si sviluppa la lotta per la democrazia, è *possibile* anche una guerra per la democrazia; l'autodecisione delle nazioni è solo una delle rivendicazioni democratiche e, in linea di principio, non si distingue affatto dalle altre. La « supremazia mondiale » è, in sintesi, il contenuto della politica imperialistica, che viene continuata dalla guerra imperialistica. Negare la « difesa della patria », *cioè* la partecipazione a una guerra democratica, è un'assurdità che non ha niente da spartire con il marxismo. Abbellire la guerra imperialistica, applicandole la nozione di « difesa della patria », spacciandola cioè per una guerra democratica, significa ingannare gli operai e passare dalla parte della borghesia reazionaria.

2. *« La nostra interpretazione della nuova epoca »*

P. Kievski, a cui spetta la paternità dell'espressione messa tra virgolette nel sottotitolo, parla continuamente di « nuova epoca ». Purtroppo, anche in questo caso i suoi ragionamenti sono sbagliati.

Le risoluzioni del nostro partito si riferiscono alla guerra presente, prodotta dalle condizioni generali dell'epoca imperialistica. La correlazione tra l'« epoca » e la « guerra in corso » è da noi individuata correttamente dal punto di vista del marxismo: per essere marxisti, bisogna valutare ogni singola guerra in concreto. Per capire perché mai tra le grandi potenze, molte delle quali furono tra il 1789 e il 1871 alla testa della lotta per la democrazia, sia potuta e dovuta scoppiare una guerra imperialistica, cioè assolutamente reazionaria e antidemocratica per il suo contenuto politico, bisogna anzitutto intendere le condizioni generali dell'epoca imperialistica, cioè la trasformazione del capitalismo dei paesi piú progrediti in imperialismo.

P. Kievski ha travisato completamente la correlazione tra l'« epoca » e la « guerra in corso ». Dal suo testo risulta che parlare *in concreto* vuol dire parlare di « epoca »! Ma questo è profondamente sbagliato!

L'epoca che va dal 1789 al 1871 è un'epoca particolare per l'Europa. È questo un dato innegabile. Non si riesce a capire neanche una delle guerre di liberazione nazionale, che sono state tipiche di questo periodo, se non si intendono le condizioni generali dell'epoca. Ma si vuole con ciò significare che *tutte* le guerre di quest'epoca sono state guerre di liberazione nazionale? No di certo. Dir questo significherebbe cadere nell'assurdo e sostituire all'analisi concreta di ogni singola guerra un ridicolo schema. Nel periodo dal 1789 al 1871 vi sono state anche guerre coloniali e guerre tra imperi reazionari, che opprimevano numerose nazioni straniere.

Ci si domanda: dal fatto che il capitalismo evoluto d'Europa (e d'America) è entrato nella nuova epoca dell'imperialismo deriva forse che le sole guerre possibili oggi sono le guerre imperialistiche? Si tratterebbe di un'affermazione assurda, che rivelerebbe l'incapacità di discernere un dato fenomeno concreto nell'insieme dei fenomeni piú disparati di quest'epoca. Un'epoca è tale appunto perché abbraccia un complesso di guerre e fenomeni molto eterogenei, tipici e non tipici, piccoli e grandi, propri dei paesi progrediti e caratteristici dei paesi arretrati. Eludere queste questioni concrete mediante alcune frasi generiche sull'« epoca », come fa P. Kievski, significa abusare del concetto di « epoca ». Riportiamo un solo esempio, tra i molti, per non formulare asserzioni gratuite. Ma bisogna anzitutto rammentare che *un solo* gruppo di sinistra, il gruppo tedesco « International » [22], ha enunciato nel paragrafo 5 delle sue tesi, pubblicate nel n. 3 del *Bollettino* della commissione esecutiva di Berna (29 febbraio 1916), un'affermazione palesemente sagliata: « In quest'epoca di imperialismo sfrenato *non possono piú esservi* guerre nazionali ». Abbiamo già analizzato quest'affermazione nello *Sbornik Sotsialdemokrata* [23]. Qui ci limitiamo a osservare che questa tesi teorica (contro cui ci siamo già battuti nella sessione allargata della commissione esecutiva di Berna, nella primavera del 1916), benché sia nota da un pezzo a chi si interessa al movimento internazionalistico, non è stata ancora ripetuta o accolta da *nessun gruppo*. E P. Kievski, quando ha scritto il suo articolo, nell'agosto del 1916, non ha detto niente che richiamasse questa o una analoga asserzione.

È necessario formulare tale rilievo perché, se questa tesi teorica o una affine fosse stata enunciata, allora si sarebbe potuto parlare di un dissenso teorico. Ma, poiché nessuno l'ha *mai* esposta, siamo costretti a dichiarare che non siamo in presenza di una diversa interpretazione dell'« epoca », di un dissenso teorico, ma solo di una frase gettata lí a casaccio, di un abuso del termine « epoca ».

Esempio: « Non somiglia essa [l'autodecisione] — scrive P. Kievski all'inizio del suo articolo — al diritto di ottenere gratuitamente diecimila desiatine di terra su Marte? Per rispondere a questa domanda bisogna essere assolutamente concreti, tener conto cioè di tutta l'epoca attuale: una cosa è il diritto di autodecisione delle nazioni nell'epoca della formazione degli Stati nazionali, come migliore forma di espansione delle forze produttive in quel periodo; un'altra cosa è il diritto di autodecisione quando queste forme, le forme dello Stato nazionale, sono divenute un intralcio all'espansione delle forze produttive. Tra l'epoca dell'affermazione del capitalismo e dello Stato nazionale e l'epoca che vede deperire lo Stato nazionale e prelude al tramonto dello stesso capitalismo la distanza è davvero enorme. Parlare "in generale", fuori del tempo e dello spazio, non è compito del marxista ».

Questo ragionamento è un modello di abuso caricaturale del concetto di « epoca imperialistica ». Appunto perché questo concetto è nuovo e importante, bisogna lottare contro la sua caricatura! A quali paesi si pensa quando si dice che le forme dello Stato nazionale sono divenute un intralcio, ecc.? Si pensa anzitutto ai paesi capitalistici evoluti, alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, la cui partecipazione alla guerra in corso ha caratterizzato la guerra come imperialistica. In *questi* paesi, che hanno sinora fatto progredire l'umanità, soprattutto nel periodo dal 1789 al 1871, il processo di formazione dello Stato nazionale si è concluso; in *questi* paesi il movimento nazionale è l'irrevocabile passato, che sarebbe un'assurda utopia reazionaria richiamare in vita. Il movimento nazionale dei francesi, degli inglesi, dei tedeschi è già finito da un pezzo: il momento storico si presenta *qui* diverso: le nazioni emancipatesi si sono trasformate in paesi oppressori, in nazioni che praticano la rapina imperialistica e vivono alla vigilia del « tramonto del capitalismo ».

E le altre nazioni?

P. Kievski ripete, come una regola mandata a memoria, che i marxisti devono ragionare « concretamente », ma non *applica* mai tale criterio. Noi abbiamo fornito di proposito nelle nostre tesi un modello di risposta concreta, e P. Kievski non avrebbe esitato a segnalarci il nostro errore, se ne avesse scoperto uno.

Nelle nostre tesi (paragrafo 6) si dice che, per esser concreti, bisogna distinguere almeno *tre* diversi tipi di paesi in rapporto alla questione dell'autodecisione. (È chiaro che sarebbe stato impossibile, in tesi di ordine generale, parlare di ogni singolo paese.) Il primo tipo sono i paesi progrediti dell'Europa occidentale (e dell'America), dove il movimento nazionale rappresenta il *passato*. Il secondo tipo è l'Europa orientale, dove esso è il *presente*. Il terzo tipo sono le colonie e le semicolonie, dove esso è in larga misura l'*avvenire*[24].

È corretta o sbagliata questa tesi? P. Kievski avrebbe dovuto concentrare *qui* la sua critica. Ma l'autore neppure s'avvede *dove* stiano le questioni teoriche! Non capisce che, fino a quando non avrà confutato quest'affermazione (paragrafo 6) delle nostre tesi, — ed è impossibile confutarla perché è giusta, — i suoi ragionamenti sull'« epoca » ricordano un duellante che « brandisca » la spada senza mandare a segno un sol colpo.

« In antitesi all'opinione di V. Ilin — egli scrive a conclusione del suo articolo — noi pensiamo che per la *maggior parte* [!] dei paesi occidentali [!] la questione nazionale non sia ancora risolta... »

Ma allora non è vero che il movimento nazionale dei francesi, degli spagnoli, degli inglesi, degli olandesi, dei tedeschi, degli italiani si sia concluso nei secoli XVII, XVIII e XIX, se non prima? All'inizio dell'articolo, il concetto di « epoca dell'imperialismo » è travisato nel senso che il movimento nazionale si sarebbe concluso dappertutto, e non solo nei paesi progrediti dell'Occidente. Nella chiusa dello scritto la « questione nazionale » viene dichiarata « non risolta » *proprio* nei paesi occidentali!! Non è questa una gran confusione?

Nei paesi occidentali il movimento nazionale è ormai il passato remoto. In Inghilterra, in Francia, in Germania, ecc. la « patria » ha ormai cantato il canto del cigno, ha ormai assolto la sua funzione storica, *come dire* che il movimento nazionale non può piú recare qui niente di progressivo, che elevi a una nuova vita economica e politica nuove masse di uomini. Qui, all'ordine del giorno della storia, non si pone il trapasso dal feudalesimo o dalla barbarie patriarcale al progresso nazionale, alla patria civile e politicamente libera, ma il passaggio dalla « patria » capitalisticamente stramatura al socialismo.

In Europa orientale le cose stanno altrimenti. Per gli ucraini e i bielorussi, per esempio, solo chi vive con la testa su Marte potrebbe negare che il movimento nazionale è ancora incompiuto, che il risveglio delle masse per la conquista di una propria lingua e letteratura (che è l'indispensabile premessa e il portato del completo sviluppo del capitalismo, della completa penetrazione dello scambio sino all'ultima famiglia contadina) è *ancora* in via di compimento. Qui, la « patria » non ha cantato *ancora* il suo storico canto del cigno. Qui, la « difesa della patria » può essere *ancora* la difesa della democrazia, della propria lingua, della libertà politica, contro i paesi oppressori, contro il medioevo, mentre gli inglesi, i francesi, i tedeschi e gli italiani mentono oggi quando dicono che nella guerra in corso difendono la loro patria, poiché di fatto essi *non* difendono *né* la loro lingua, *né* la libertà del loro sviluppo nazionale, ma solo i propri diritti schiavistici, le proprie colonie, le « sfere d'influenza » del proprio capitale finanziario in terra straniera, ecc.

Nelle semicolonie e nelle colonie il movimento nazionale è storicamente ancora piú giovane che nell'Oriente europeo.

P. Kievski non ha capito affatto *a che cosa* si riferiscano le parole sui « paesi molto evoluti » e sull'epoca imperialistica; *in che cosa consista* la « singolare » posizione della Russia (titolo del paragrafo *e* nel secondo capitolo dello scritto di P. Kievski) e non nella sola Russia; *dove* il movimento di liberazione nazionale sia soltanto una formula ipocrita e *dove* invece sia una realtà viva e progressiva.

3. *Che cos'è l'analisi economica?*

Il nodo dei ragionamenti degli avversari dell'autodecisione è il richiamo alla sua « irrealizzabilità » nel mondo capitalistico in genere o in regime di imperialismo. Il termine di « irrealizzabilità » viene spesso usato in accezioni varie e inesattamente definite. E quindi nelle nostre tesi abbiamo rivendicato quel che è indispensabile in ogni discussione teorica: che si specificasse cioè che cosa si intende per « irrealizzabilità ». E, senza limitarci a porre l'interrogativo, abbiamo abbozzato una risposta. Nel senso della difficoltà o impossibilità di realizzazione sul piano politico, senza una serie di rivoluzioni, *tutte* le rivendicazioni della democrazia sono « irrealizzabili » nell'epoca dell'imperialismo.

Ma è radicalmente sbagliato parlare di irrealizzabilità dell'auto decisione nel senso dell'impossibilità economica.

È questa la nostra posizione. Sta qui il nodo del dissenso teorico e in una discussione in qualche misura seria i nostri avversari dovrebbero concentrare il loro interesse su questo problema.

Si consideri come ragioni in proposito P. Kievski.

Egli respinge nettamente l'interpretazione dell'irrealizzabilità nel senso della « difficoltà di realizzazione » per motivi politici. E risponde all'interrogativo richiamandosi direttamente all'impossibilità economica.

« Vuol dire — egli si domanda — che l'autodecisione è nell'epoca dell'imperialismo altrettanto irrealizzabile quanto il denaro-lavoro nell'epoca della produzione di merci? » E risponde: « Sí, proprio cosí! Noi infatti parliamo di contraddizione logica tra due categorie sociali: l'"imperialismo" e l'"autodecisione delle nazioni", della stessa contraddizione logica che corre tra due altre categorie: il denaro-lavoro e la produzione di merci. L'imperialismo è la negazione dell'autodecisione, e nessun prestigiatore riuscirà a conciliare l'autodecisione con l'imperialismo ».

Per quanto sia terribile lo stizzoso termine di « prestigiatori » che P. Kievski ci elargisce, dobbiamo tuttavia far rilevare al nostro autore che egli non capisce affatto che cosa significhi analisi economica. La « contraddizione logica » — a patto, beninteso, che si tratti di un pensiero logico corretto — non deve prodursi *né* nell'analisi economica *né* in quella politica. E quindi a nulla approda il rimando alla « contraddizione logica » *in generale*, quando si tratta di fornire un'analisi economica, *e non* politica. Nelle « categorie sociali » rientra *sia* l'economia *che* la politica. E quindi P. Kievski, rispondendo subito con energia e nettezza: « Sí, proprio cosí » (ossia l'autodecisione è *altrettanto* irrealizzabile quanto il denaro-lavoro con la produzione di merci), non fa in realtà che girare intorno alla questione, senza fornire un'analisi economica.

In che modo si dimostra che il denaro-lavoro è irrealizzabile con la produzione di merci? Mediante l'analisi economica. Questa analisi, che, come ogni analisi, non tollera « contraddizioni logiche », si avvale di categorie economiche e *soltanto* economiche (non « sociali » in genere), e da esse deriva che il denaro-lavoro è irrealizzabile. Nel primo capitolo del *Capitale* non si fa questione né di politica né di forme politiche né di « categorie sociali »: l'analisi riguarda *solo* l'economia, lo scambio delle merci, lo sviluppo dello scambio delle merci. L'analisi economica dimostra (beninteso, per mezzo di ragionamenti « logici ») che il denaro-lavoro è irrealizzabile con la produzione di merci.

P. Kievski non fa nemmeno il tentativo di accostarsi a un'analisi economica! Egli *confonde* l'essenza economica dell'imperialismo con le sue tendenze politiche, come balza evidente dal primo capoverso del primo paragrafo del suo articolo. Eccolo:

« Il capitale industriale è stato la sintesi della produzione precapitalistica e del capitale commerciale-usurario. Il capitale usurario si è posto al servizio di quello industriale. Attualmente, il capitalismo supera le varie forme di capitale; nasce cosí un tipo superiore, unificato di capitale, il capitale finanziario; e quindi tutta l'epoca può chiamarsi epoca del capitale finanziario, di cui l'imperialismo è il sistema corrispondente in politica estera ».

Sul piano economico questa definizione non vale un bel niente: alle categorie economiche rigorose sono qui sostituite semplici frasi. Ma non possiamo per il momento indugiare su questo punto. L'essenziale è che P. Kievski ravvisa nell'imperialismo un « sistema di politica estera ».

Si tratta, anzitutto, della ripetizione sostanzialmente sbagliata di un'idea sbagliata di Kautsky.

Si tratta, inoltre, di una definizione puramente ed esclusivamente politica dell'imperialismo. Definendo l'imperialismo come un « sistema di politica estera », P. Kievski cerca di eludere l'analisi economica, che egli ha promesso dicendo che l'autodecisione è « ***altrettanto*** » irrealizzabile, ossia economicamente irrealizzabile, nell'epoca dell'imperialismo, quanto il denaro-lavoro con la produzione di merci!

Kautsky, in polemica con la sinistra, ha sostenuto che l'imperialismo è « soltanto un sistema di *politica* estera » (e, piú esattamente, di annessioni) e che è impossibile definirlo una fase economica determinata, un grado di sviluppo, del capitalismo.

Kautsky ha torto. È evidentemente sciocco discutere sulle « parole ». Non si può vietare che si usi il « termine » di imperialismo in questa o quella accezione. Ma bisogna chiarirne puntualmente il concetto, se si vuole intavolare una discussione.

Sul piano economico, l'imperialismo (o « epoca » del capitale finanziario, non è questione di parole) è la suprema fase di sviluppo del capitalismo, quella fase in cui la produzione ha assunto proporzioni tali che *il monopolio sostituisce la libera concorrenza*. È questa la sostanza *economica* dell'imperialismo. Il monopolio si manifesta nei trusts, nei cartelli, ecc., nell'onnipotenza di banche gigantesche, nell'accaparramento delle fonti di materie prime, ecc., nella concentrazione del capitale bancario, ecc. Tutto consiste nel monopolio economico.

La sovrastruttura politica di questa nuova economia, del capitalismo monopolistico (l'imperialismo è capitalismo monopolistico), consiste nel trapasso *dalla* democrazia *alla* reazione politica. Alla libera concorrenza corrisponde la democrazia. Al monopolio corrisponde la reazione politica. « Il capitale finanziario aspira alla supremazia e non alla libertà », dice giustamente R. Hilferding nel suo *Capitale finanziario*.

Isolare la « politica estera » dalla politica in generale o, peggio, contrapporre la politica estera a quella interna significa enunciare una idea radicalmente sbagliata, non marxista, non scientifica. Tanto nella politica estera quanto in quella interna l'imperialismo tende a violare la democrazia, tende alla reazione. In questo senso, è incontestabile che l'imperialismo è « negazione » *della democrazia in generale, di tutta la democrazia*, e non già solo di *una* sua rivendicazione: l'autodecisione delle nazioni.

Essendo « negazione » della democrazia, l'imperialismo « nega » *allo stesso modo* la democrazia nella questione nazionale (ossia l'autodecisione delle nazioni): « allo stesso modo », tende cioè a violarla. L'autodecisione è piú difficile da realizzare nell'epoca dell'imperialismo, esattamente nella stessa misura e nello stesso senso in cui sono difficili da realizzare in quest'epoca (rispetto a quella del capitalismo premonopolistico) la repubblica, la milizia, l'elezione dei funzionari da parte del popolo, ecc. Non si può quindi parlare di irrealizzabilità « economica ».

P. Kievski (a parte la sua generale incomprensione delle esigenze dell'analisi economica) è stato forse tratto in errore anche dalla circostanza che, per i filistei, l'annessione (ossia l'incorporamento di un territorio straniero, nonostante la volontà dei suoi abitanti, ossia la violazione dell'autodecisione delle nazioni) è l'equivalente dell'«allargamento » (espansione) del capitale finanziario su un territorio economico piú esteso.

Ma non si possono affrontare le questioni teoriche con i criteri del filisteismo.

L'imperialismo è, sul piano economico, il capitalismo monopolistico. Perché il monopolio sia completo, bisogna espellere i concorrenti non solo dal mercato interno (dal mercato di un dato paese), ma anche da quello estero, da tutto il mondo. Esiste, « nell'epoca del capitale finanziario », la possibilità *economica* di soppiantare la concorrenza anche in uno Stato straniero? Non v'è dubbio che tale mezzo esiste: è la soggezione finanziaria e l'accaparramento delle fonti di materie prime, nonché in seguito di tutte le aziende, del concorrente.

I trusts americani sono l'espressione suprema dell'economia imperialistica o del capitalismo monopolistico. Per eliminare i concorrenti, i trusts non si contentano dei soli mezzi economici, ma ricorrono di continuo a quelli politici e persino a quelli penali. Ma sarebbe un gravissimo errore ritenere economicamente irrealizzabile il monopolio dei trusts con mezzi di lotta puramente economici. Viceversa, la realtà mostra ad ogni passo che la cosa è « irrealizzabile »: i trusts minano il credito dei concorrenti attraverso la mediazione delle banche (i padroni dei trusts sono padroni delle banche: se ne accaparrano le azioni); i trusts sabotano i trasporti delle materie prime destinate ai concorrenti (i padroni dei trusts sono padroni delle ferrovie: ne accaparrano le azioni); i trusts riducono temporaneamente i prezzi al di sotto del costo di produzione, sacrificando milioni, per sgominare i concorrenti e *accaparrarne* le aziende, le fonti di materie prime (miniere, terra, ecc.).

Ecco un'analisi puramente economica del potere dei trusts e della loro espansione. Ecco una strada puramente economica per l'espansione: l'*accaparramento* delle aziende, degli stabilimenti, delle fonti di materie prime.

Il grande capitale finanziario di un paese può sempre soppiantare i suoi concorrenti, persino se appartengono ad un paese straniero politicamente indipendente, e in realtà li soppianta sempre. Si tratta di un mezzo economico pienamente applicabile. L'« annessione » economica è *pienamente* « realizzabile » senza annessione politica, e si verifica di continuo. Nella letteratura sull'imperialismo si trovano a ogni passo indicazioni come: l'Argentina è di fatto una « colonia commerciale » dell'Inghilterra; il Portogallo è di fatto un « vassallo » dell'Inghilterra, ecc. È vero: la soggezione economica alle banche inglesi, l'indebitamento nei confronti dell'Inghilterra, l'accaparramento da parte inglese delle ferrovie, delle terre, delle miniere, ecc. trasformano questi paesi in « annessioni » economiche dell'Inghilterra, senza che risulti violata la loro indipendenza politica.

Si chiama autodecisione delle nazioni la loro indipendenza politica. L'imperialismo aspira a distruggerla, perché con l'annessione politica quella economica è spesso piú agevole, meno costosa (è piú facile corrompere i funzionari, ottenere concessioni, far promulgare una legge vantaggiosa, ecc.), meno complicata e piú tranquilla; allo stesso modo l'imperialismo tende a sostituire la democrazia in genere con l'oligarchia. Ma parlare di « irrealizzabilità » *economica* dell'autodecisione nell'epoca dell'imperialismo è semplicemente assurdo!

P. Kievski elude le difficoltà teoriche ricorrendo a un metodo oltremodo semplice e superficiale, che in tedesco si chiama linguaggio « da *Bursche* », ossia studentescamente semplicistico, grossolano, usuale (e naturale) nell'ambiente della gozzoviglia studentesca. Eccone un esempio: « Il suffragio universale, — egli scrive, — la giornata lavorativa di otto ore, persino la repubblica sono *logicamente* compatibili con l'imperialismo, benché non gli sorridano [!] e sia quindi molto difficile realizzarli ».

Non avremmo assolutamente niente contro questa espressione da *Bursche*: la repubblica non « sorride » all'imperialismo (una locuzione allegra può rendere talora piú attraenti le discipline scientifiche!), se *oltre* ad essa, in un ragionamento su una questione seria, vi fosse anche l'analisi economica e politica. In P. Kievski la locuzione studentesca sostituisce l'analisi, ne maschera l'assenza.

Che vuol dire: « La repubblica non sorride all'imperialismo »? E perché questo accade?

La repubblica è una delle forme possibili di sovrastruttura politica della società capitalistica e, per giunta, è la forma piú democratica nelle presenti condizioni. Dire che la repubblica « non sorride » all'imperialismo significa affermare che esiste una contraddizione tra l'imperialismo e la democrazia. È assai probabile che la nostra conclusione

« non sorrida », e anzi « non sorrida affatto », a P. Kievski, e tuttavia è incontestabile.

Ancora. Di che natura è la contraddizione tra l'imperialismo e la democrazia? È di natura logica o non logica? P. Kievski usa senza riflettere l'avverbio « logicamente » e non s'avvede quindi che tale parola gli serve, in concreto, *per occultare* (agli occhi e alla mente del lettore, nonché a quelli dell'autore) *proprio la questione* intorno a cui si è accinto a dissertare. È la questione dei rapporti tra economia e politica, la questione dei rapporti tra le condizioni economiche e il contenuto economico dell'imperialismo, da un lato, e una determinata forma politica, dall'altro. Ogni « contraddizione » che venga accertata nei ragionamenti umani è una contraddizione logica: questa è una pura tautologia. E con questa tautologia P. Kievski elude la *sostanza* del problema: si tratta di una contraddizione « logica » 1) tra due fenomeni o tesi *economiche*? 2) tra due fenomeni o tesi *politiche*? 3) tra due termini, uno dei quali è *economico* e l'altro *politico*?

Ecco dove sta il nocciolo del problema, una volta che si sia posta la questione dell'irrealizzabilità economica di una determinata forma politica.

Se P. Kievski non avesse eluso questa sostanza, avrebbe probabilmente notato che la contraddizione tra l'imperialismo e la repubblica è una contraddizione tra l'economia del capitalismo contemporaneo (ossia del capitalismo monopolistico) e la democrazia politica in generale. Egli infatti non potrà mai dimostrare che una grande e radicale istanza democratica (elezione dei funzionari o degli ufficiali da parte del popolo, completa libertà di associazione e di riunione, ecc.) contraddica all'imperialismo meno (o, se si vuole, gli « sorrida » di piú) della repubblica.

Si ricava cosí la formulazione, sulla quale abbiamo insistito nelle *nostre* tesi: l'imperialismo contraddice, contraddice « logicamente », *a tutto il complesso* della democrazia politica. A P. Kievski questa nostra tesi « non sorride », perché demolisce la sua illogica costruzione, ma che farci? Si può forse tollerare che qualcuno, facendo mostra di respingere determinate tesi, cerchi di spacciarle di soppiatto con la frase: « La repubblica non sorride all'imperialismo »?

Ancora. Perché mai la repubblica non sorride all'imperialismo?

E come può l'imperialismo « conciliare » la sua economia con la repubblica?

P. Kievski non ha meditato su questo punto. Gli rammentiamo le seguenti parole di Engels. Il discorso verte sulla repubblica democratica. E la questione si pone a questo modo: può la ricchezza predominare sotto tale forma di governo? È qui in causa il problema delle « contraddizioni » tra economia e politica.

Engels risponde: « ... la repubblica democratica non conosce piú affatto ufficialmente le differenze di possesso » (tra i cittadini). « In essa la ricchezza esercita il suo potere indirettamente, ma in maniera tanto piú sicura. Da una parte nella forma della corruzione diretta dei funzionari, della quale l'America è il modello classico, dall'altra nella forma dell'alleanza tra governo e Borsa... » [25]

Ecco un modello di analisi economica sul problema della « realizzabilità » della democrazia in regime capitalistico, problema di cui quello della « realizzabilità » dell'autodecisione nell'epoca dell'imperialismo è solo un aspetto particolare.

La repubblica democratica contraddice « logicamente » al capitalismo, perché « ufficialmente » eguaglia il ricco e il povero. È questa una contraddizione tra la struttura economica e la sovrastruttura politica. Nel mondo imperialistico si ha la stessa contraddizione, approfondita o aggravata dal fatto che la sostituzione della libera concorrenza con il monopolio rende ancor piú « difficile » la realizzazione di tutte le libertà politiche.

Come si concilia il capitalismo con la democrazia? Mediante la realizzazione pratica indiretta dell'onnipotenza del capitale! I mezzi economici sono due: 1) la corruzione diretta; 2) l'alleanza del governo con la Borsa. (Nelle nostre tesi questo concetto è espresso dove si dice che in regime borghese il capitale finanziario « comprerà e corromperà "liberamente" il più libero dei governi democratici e repubblicani e i funzionari elettivi di qualsiasi paese ».)

Là dove dominino la produzione mercantile, la borghesia e il potere del denaro, la corruzione (diretta o attraverso la Borsa) è « realizzabile » sotto ogni forma di governo, in ogni democrazia.

Ci si domanda che cosa cambi, sotto questo riguardo, allorché il capitalismo venga sostituito dall'imperialismo cioè quando al capitalismo premonopolistico subentri il capitalismo monopolistico.

L'unico cambiamento è che il potere della Borsa si espande! Il capitale finanziario è infatti il capitale industriale ingigantito, che ha assunto le dimensioni del monopolio, che si è fuso con il capitale bancario. Le grandi banche si fondono con la Borsa, assorbendola. (Nella letteratura sull'imperialismo si parla di decadenza della funzione della Borsa, ma solo nel senso che ogni grande banca è essa stessa una Borsa.)

Ancora. Se per la « ricchezza » in generale risulta pienamente realizzabile il suo predominio in ogni repubblica democratica mediante la corruzione e la Borsa, in qual modo può P. Kievski sostenere, senza cadere in una spassosa « contraddizione logica », che la maggiore ricchezza dei trusts e delle banche, che maneggiano miliardi, non può « realizzare » il potere del capitale finanziario su una repubblica straniera, ossia politicamente indipendente?

La corruzione dei funzionari è forse « irrealizzabile » in uno Stato straniero? O l'« alleanza del governo con la Borsa » riguarda soltanto il proprio governo?

Il lettore può già vedere come, per districare e chiarire, siano occorse dieci pagine contro dieci righe di confusione. Non possiamo quindi analizzare in modo altrettanto minuzioso ogni singolo ragionamento di P. Kievski (non ce n'è uno, letteralmente uno, che non sia confuso!), e del resto non è nemmeno necessario, dal momento che si è chiarito l'essenziale. Su tutto il resto basterà un breve commento.

4. *L'esempio della Norvegia*

La Norvegia ha « realizzato » nel 1905, nell'era del piú sfrenato imperialismo, il preteso irrealizzabile diritto di autodecisione. Parlare di « irrealizzabilità » è quindi non solo teoricamente assurdo, ma persino ridicolo.

P. Kievski vuole confutare questo dato, trattandoci irosamente da « razionalisti » (ma che c'entra? il razionalista si limita ai ragionamenti, per giunta astratti, mentre noi abbiamo indicato un fatto concretissimo! Non usa forse P. Kievski la voce straniera di « razionalista » con la stessa... come dire nel modo piú eufemistico?... con la stessa « proprietà » con cui ha usato all'inizio del suo scritto il termine « estrattivo », proponendo le sue considerazioni « in forma estrattiva »?).

P. Kievski ci rimprovera di considerare « importante l'esteriorità e non l'essenza autentica dei fenomeni ». Esaminiamo questa essenza autentica.

La confutazione prende l'avvio da un esempio: l'emanazione della legge contro i trusts non dimostra che il divieto dei trusts è irrealizzabile. Vero. Ma l'esempio è scelto male, perché parla *contro* Kievski. Una legge è un provvedimento politico, è politica. Ma l'economia non si può in alcun modo vietare con un provvedimento politico. Con la sola forma politica della Polonia, sia essa una parte della Russia zarista o della Germania, una regione autonoma o uno Stato politicamente indipendente, non si può né vietare né abolire la sua soggezione al capitale finanziario delle potenze imperialistiche, l'accaparramento delle azioni delle sue aziende da parte di questo capitale.

L'indipendenza della Norvegia, « realizzata » nel 1905, è puramente politica. Essa non ha scosso e non poteva scuotere la sua dipendenza economica. Questo sostengono appunto le nostre tesi. Noi abbiamo indicato che l'autodecisione riguarda solo la politica e che è quindi sbagliato porre il problema dell'irrealizzabilità economica. Ma P. Kievski ci « confuta », adducendo un esempio d'impotenza dei divieti politici nei confronti dell'economia! Bella « confutazione »!

Ancora. « Uno o persino molti esempi di vittoria delle piccole sulle grandi imprese non bastano per confutare la giusta tesi di Marx che l'evoluzione generale del capitalismo è accompagnata dalla concentrazione della produzione. »

Quest'affermazione si fonda, anch'essa, su un *esempio* mal scelto, che viene citato per distogliere l'attenzione (del lettore e dell'autore) dalla reale sostanza della questione.

La nostra tesi asserisce che è sbagliato parlare di irrealizzabilità dell'autodecisione nel senso in cui è irrealizzabile il denaro-lavoro nel capitalismo. Non può darsi un solo « esempio » di una *simile* realizzabilità. P. Kievski ammette col suo silenzio che abbiamo ragione su questo punto, perché passa a una *diversa* interpretazione dell'« irrealizzabilità ».

Perché non compie questo passaggio apertamente? Perché non formula in modo chiaro e preciso la *sua* tesi: « L'autodecisione, essendo realizzabile nel senso della sua possibilità economica in regime capitalistico, contraddice al progresso ed è quindi reazionaria o è soltanto un'eccezione »?

Perché l'enunciazione aperta di questa controtesi smaschererebbe di colpo l'autore, che ha invece bisogno di nascondersi.

La legge della concentrazione economica, la vittoria della grande produzione sulla piccola è riconosciuta sia dal nostro programma che da quello di Erfurt. P. Kievski nasconde il fatto che la legge della concentrazione politica o statale non è stata riconosciuta in nessun luogo. Ma, se questa legge esiste, perché mai P. Kievski non la espone, invitandoci a integrare il nostro programma? È corretto da parte sua lasciarci con un programma sbagliato e incompleto, dal momento che ha scoperto questa nuova legge della concentrazione statale, una legge che assume un'importanza pratica, se è vero che può emendare il nostro programma di alcune conclusioni sbagliate?

P. Kievski non fornisce alcuna formulazione della legge, non ci propone di integrare il nostro programma, perché sente confusamente che si potrebbe coprire di ridicolo. Tutti sghignazzerebbero davanti a questo curioso « economismo imperialistico », se questo punto di vista affiorasse alla superficie, se parallelamente alla legge della soppressione della piccola produzione da parte della grande produzione fosse enunciata (in rapporto o accanto ad essa) la « *legge* » della soppressione dei piccoli Stati da parte dei grandi Stati!

Per spiegarci, ci limitiamo a porre una sola domanda a P. Kievski: per quale motivo gli economisti senza virgolette *non* parlano di « disgregazione » dei trusts o delle grandi banche odierne? della possibilità di questa disgregazione e della sua realizzabilità? Perché lo stesso « economista imperialistico » tra virgolette è costretto ad ammettere l'eventualità e la realizzabilità della disgregazione dei grandi Stati, e non solo della disgregazione in genere, ma della separazione, per esempio, delle « piccole nazionalità » (si badi!) dalla Russia (par. *e* del cap. 2 dell'articolo di P. Kievski)?

Infine, per mostrare piú chiaramente fino a che punto sia reticente il nostro autore, e premonirlo, rileviamo quanto segue: noi abbiamo sempre enunciato con chiarezza la legge della soppressione della piccola produzione ad opera della grande produzione, e nessuno teme di definire reazionari i singoli « casi » di « vittoria delle piccole sulle grandi imprese ». Ma *nessun* avversario dell'autodecisione si è ancora risolto a chiamare reazionaria la separazione della Norvegia dalla Svezia, anche se noi abbiamo posto questo problema sulla stampa fin dal 1914[26].

La grande produzione è irrealizzabile, se si conservano, per esempio, i torni a mano; è affatto assurda l'idea della « disgregazione » di una fabbrica meccanica in laboratori dove si lavori a mano. La tendenza imperialistica ai grandi imperi è assolutamente realizzabile e viene in pratica realizzata spesso sotto forma di alleanza imperialistica tra Stati autonomi in senso politico. Quest'alleanza è possibile e si configura non solo sotto la forma di una fusione economica dei capitali finanziari dei due paesi, ma anche sotto la forma di una « cooperazione » militare nella guerra imperialistica. La lotta nazionale, l'insurrezione nazionale, la separazione nazionale sono assolutamente « realizzabili » e si manifestano di fatto *nell'epoca* dell'imperialismo, anzi s'intensificano, perché l'imperialismo non frena lo sviluppo del capitalismo e il rafforzamento delle tendenze democratiche tra le masse della popolazione, ma *acuisce* l'antagonismo tra queste aspirazioni democratiche e le tendenze antidemocratiche dei trusts.

Solo dalle posizioni dell'« economismo imperialistico », ossia di un marxismo caricaturale, si può ignorare, per esempio, il seguente originale fenomeno della politica imperialistica: da una parte, l'attuale guerra imperialistica ci fornisce vari esempi di come, con la forza dei legami finanziari e degli interessi economici, si possa coinvolgere un piccolo Stato, politicamente indipendente, nella lotta tra le grandi potenze (Inghilterra e Portogallo). Dall'altra parte, la violazione della democrazia nei rapporti con i piccoli paesi, assai piú deboli (sul piano economico e politico) rispetto ai loro « tutori » imperialistici, provoca o l'insurrezione (Irlanda) o il passaggio di interi reggimenti al nemico (cechi). In questa situazione non è solo « realizzabile » per il capitale finanziario, ma *talvolta* addirittura *vantaggioso* per i trusts, per la *loro* politica imperialistica, per la *loro* guerra imperialistica, concedere un massimo di libertà democratica, compresa l'indipendenza nazionale, a *certe* piccole nazioni, al fine di non rischiare avarie nelle « proprie » operazioni belliche. Non è affatto marxista dimenticare l'originalità dei rapporti strategici e politici e ripetere, a proposito e a sproposito, una sola paroletta mandata a memoria: « Imperialismo ».

Della Norvegia P. Kievski ci dice, anzitutto, che « è sempre stata indipendente ». Il che è falso; e tale falsità non si può spiegare altrimenti che con la noncuranza da *Bursche* dell'autore e col suo scarso interesse per i problemi politici. Prima del 1905 la Norvegia *non* era uno Stato indipendente, ma godeva soltanto di un'autonomia molto ampia. La Svezia ha riconosciuto la sovranità nazionale della Norvegia solo *dopo* che quest'ultima se ne è separata. Se la Norvegia « fosse sempre stata indipendente », il governo svedese non avrebbe potuto comunicare alle altre potenze, in data 26 ottobre 1905, che riconosceva l'indipendenza della Norvegia.

Inoltre, P. Kievski riporta varie citazioni per dimostrare che la Norvegia guardava a Occidente e la Svezia a Oriente, che nella prima « operava » in prevalenza il capitale finanziario inglese, nella seconda quello tedesco, ecc. Egli trae perciò la trionfale conclusione: « Questo esempio [della Norvegia] rientra appieno nei nostri schemi ».

Ecco un modello di logica dell'« economismo imperialistico »! Nelle nostre tesi si afferma che il capitale finanziario può dominare in « ogni paese, sia pure indipendente », e che quindi tutti i ragionamenti relativi all'« irrealizzabilità » dell'autodecisione, dal punto di vista del capitale finanziario, sono pura e semplice confusione mentale. Ebbene, per *confutarci*, ci esibiscono alcuni dati *che convalidano* invece la nostra tesi sulla funzione del capitale finanziario straniero in Norvegia *sia prima che dopo* la separazione!!

Parlare del capitale finanziario e *dimenticare* per questo i problemi politici significa forse ragionare di politica?

No, i problemi politici non scompaiono in virtú degli errori logici dell'« economismo ». In Norvegia il capitale finanziario inglese « ha operato » prima e dopo la separazione. In Polonia il capitale finanziario tedesco « ha operato » fino alla separazione di quel paese dalla Russia e continuerà a « operare », *qualunque* sia la situazione politica della Polonia. È questa una verità talmente elementare che è imbarazzante ripeterla, ma che fare, quando si dimentica l'abbiccí?

Scompare per questo il problema politico relativo alla situazione della Norvegia? alla sua appartenenza alla Svezia? all'atteggiamento degli operai nel momento in cui si è posta la questione della separazione?

P. Kievski ha eluso questi problemi, perché essi battono in breccia gli « economisti ». Ma la vita li ha posti e continua a porli. Nella vita si è dovuto decidere se potesse dirsi socialdemocratico l'operaio svedese che non riconosceva il diritto della Norvegia alla separazione. E la vita ha *negato* questa possibilità.

Gli aristocratici svedesi e i preti erano favorevoli alla guerra contro la Norvegia. È un fatto che non scompare sol perché P. Kievski « ha dimenticato » di informarsene nei manuali di storia del popolo norvegese. L'operaio svedese poteva, continuando a essere socialdemocratico, invitare i norvegesi a votare contro la separazione (la votazione sulla separazione si è tenuta in Norvegia il 13 agosto 1905 e ha dato 368.200 voti a favore e 184 contrari; inoltre, alla votazione ha preso parte circa l'80 per cento di chi ne aveva diritto). Ma quell'operaio svedese che avesse negato, insieme con l'aristocrazia e la borghesia svedese, il diritto dei norvegesi di risolvere questo problema da sé, senza gli svedesi, non tenendo conto della loro volontà, sarebbe stato un *socialsciovinista* e *un mascalzone indegno di militare nel partito socialdemocratico*.

Ecco in che cosa consiste l'applicazione del paragrafo 9 del nostro programma di partito, che l'« economista imperialistico » ha tentato di *saltare a piè pari*. Non si salta, signori, senza cadere in braccio allo sciovinismo!

E l'operaio norvegese? Era forse tenuto, dal punto di vista dell'internazionalismo, a votare *per* la separazione? Nient'affatto. Pur continuando a essere un socialdemocratico, egli poteva votare contro. Avrebbe trasgredito il suo dovere di membro della socialdemocrazia solo se avesse teso fraternamente la mano all'operaio svedese centonero che si fosse pronunciato contro la *libertà* di separazione della Norvegia.

Di quest'elementare differenza tra la posizione dell'operaio norvegese e quella dell'operaio svedese alcuni non vogliono tener conto. Ma essi si tradiscono da sé quando *eludono* questo concretissimo problema politico, che noi solleviamo con ostinazione. Non parlano, cercano sotterfugi e cosí capitolano su tutta la linea.

Per dimostrare che il problema « norvegese » può porsi anche in Russia, abbiamo di proposito formulato la seguente tesi: uno Stato polacco indipendente è pienamente realizzabile anche *oggi* per ragioni di carattere *puramente* militare e strategico. P. Kievski vuole « discutere », e quindi tace!!

Aggiungiamo: anche la Finlandia, per considerazioni *puramente* militari e strategiche e nell'ipotesi di un determinato esito della guerra imperialistica *in corso* (per esempio, unione della Svezia alla Germania e semivittoria di quest'ultima), *può* diventare uno Stato indipendente, senza compromettere per questo la « realizzabilità » di una qualsiasi operazione del capitale finanziario, senza impedire l'accaparramento delle azioni delle ferrovie e delle altre aziende finlandesi *.

P. Kievski si sbarazza delle questioni politiche per lui sgradevoli trincerandosi dietro una bella frase, che caratterizza alla perfezione tutto il suo « ragionamento »: « Ad ogni istante » (letteralmente cosí è detto alla fine del paragrafo *c* del primo capitolo), « la spada di Damocle può cadere e spezzare l'esistenza di ogni "autonoma" bottega artigiana » (« allusione » alle piccole Svezia e Norvegia).

Ecco, a quanto pare, il marxismo genuino! Lo Stato indipendente della Norvegia, la cui separazione dalla Svezia è stata definita dal governo *svedese* un « provvedimento rivoluzionario », esiste ormai da una decina d'anni. Ma a che vale analizzare i problemi *politici* che ne scaturiscono, se abbiamo letto *Il capitale finanziario* di Hilferding e lo abbiamo « interpretato » nel senso che « ad ogni istante » — ma che giudizi avventati! — il piccolo Stato può scomparire? A che vale richiamare l'attenzione sul fatto che abbiamo degradato il marxismo a « economismo » e ridotto la nostra politica a un'eco dei discorsi degli sciovinisti russi?

---

* Se uno dei possibili esiti della guerra attuale rende pienamente « realizzabile » la costituzione in Europa di nuovi Stati, in Polonia, in Finlandia, ecc., senza che le condizioni di sviluppo dell'imperialismo e la sua potenza ne abbiano a risentire, — ché anzi l'influenza, i legami e la pressione del capitale finanziario risulteranno *consolidati*, — l'esito opposto rende altrettanto « realizzabile » la costituzione di un nuovo Stato ungherese, ceco, ecc. Gli imperialisti pensano sin da ora a questa seconda soluzione, qualora riportino la vittoria. L'epoca dell'imperialismo non distrugge né l'aspirazione delle nazioni all'indipendenza politica né la « realizzabilità » di tale aspirazione *nel quadro* dei rapporti imperialistici mondiali. Senonché, *fuori* di questo quadro, la repubblica in Russia o in genere una qualsiasi trasformazione democratica sostanziale è « irrealizzabile » senza una serie di rivoluzioni e non può essere mantenuta senza il socialismo. P. Kievski non ha capito proprio niente dei rapporti tra l'imperialismo e la democrazia.

Che errore avrebbero commesso gli operai russi nel 1905, se avessero ottenuto la repubblica! Il capitale finanziario si sarebbe mobilitato contro di essa, in Francia, in Inghilterra, ecc., e la « spada di Damocle » avrebbe potuto decapitarla « ad ogni istante », se fosse sorta!

« La rivendicazione dell'autodecisione nazionale non è [...] utopistica nel programma minimo: non contrasta con lo sviluppo sociale, perché la sua attuazione non frenerebbe questo sviluppo. » P. Kievski contesta questa citazione di Martov nello stesso paragrafo del suo scritto in cui riporta sulla Norvegia « citazioni » che *dimostrano* per l'ennesima volta un fatto universalmente noto: cioè che l'« autodecisione » e la separazione della Norvegia *non hanno arrestato né* lo sviluppo in generale *né* l'incremento delle operazioni del capitale finanziario in particolare *né* l'accaparramento della Norvegia da parte degli inglesi!

Piú di una volta si sono trovati in Russia dei bolscevichi, per esempio, Alexinski negli anni 1908-1910, che hanno polemizzato con Martov *proprio quando* Martov aveva ragione! Ci salvi iddio da simili « alleati »!

5. *« Monismo e dualismo »*

P. Kievski, rimproverandoci di « interpretare dualisticamente la rivendicazione », scrive:

« L'*azione* monistica dell'Internazionale è sostituita dalla *propaganda* dualistica ».

Queste parole hanno l'apparenza di essere marxiste, materialistiche: l'azione, che è unica, viene opposta alla propaganda, che è « dualistica ». Purtroppo, se osserviamo la cosa piú da vicino, dobbiamo dire che si tratta di un « monismo » *verbale* come quello di Dühring. « Se si sussume una spazzola da scarpe sotto l'*unità* mammifero, — ha scritto Engels contro il « monismo » di Dühring, — ci vuol altro perché le crescano le mammelle. »[27]

Questo significa che si possono *dichiarare* « identiche » soltanto quelle cose, proprietà, fenomeni, azioni che sono *identiche* nella realtà oggettiva. E il nostro autore ha dimenticato proprio questa « *inezia* ».

Egli vede il nostro « dualismo » anzitutto nel fatto che ciò che noi esigiamo dagli operai dei paesi oppressori *non è ciò* — si tratta soltanto della questione nazionale — che pretendiamo dagli operai delle nazioni oppresse.

Per controllare se il « monismo » di P. Kievski non è in questo caso simile al « monismo » di Dühring, bisogna vedere come stiano le cose nella *realtà oggettiva*.

La situazione *reale* degli operai, riguardo alla questione nazionale, è forse identica nelle nazioni dominanti e in quelle oppresse?

No di certo.

1. *Economicamente* la differenza è che una parte della classe operaia dei paesi oppressori fruisce delle briciole dei *sovrapprofitti* che i borghesi di queste nazioni ricavano sfruttando sempre fino all'osso gli operai delle nazioni oppresse. I dati economici attestano inoltre che tra gli operai dei paesi oppressori la percentuale di quelli « molto qualificati » è *maggiore* che nelle nazioni oppresse; è inoltre *maggiore* la percentuale di quelli che entrano a far parte dell'*aristocrazia* della classe operaia *. È un fatto. Gli operai del paese oppressore cooperano, *entro certi limiti*, con la propria *borghesia* a depredare gli operai (e le masse della popolazione) della nazione oppressa.

2. *Politicamente* la differenza è che gli operai dei paesi oppressori assumono una posizione *privilegiata*, rispetto agli operai della nazione oppressa, in vari campi della vita politica.

3. *Idealmente* o spiritualmente la differenza è che gli operai dei paesi oppressori sono sempre educati, dalla scuola e dalla vita, al disprezzo o al disdegno per gli operai delle nazioni oppresse. Per esempio, ogni non grande-russo, che sia stato educato o che sia vissuto tra i grandi-russi, *ne ha fatto esperienza*.

Cosí, nella realtà oggettiva esiste una differenza *su tutta la linea*; esiste cioè, nel mondo oggettivo, un « dualismo » che non dipende dalla volontà e dalla coscienza dei singoli.

---

* Si veda, ad esempio, il libro inglese di Hourwich sull'immigrazione e sulla situazione della classe operaia in America (*Immigration and labor*).

Come considerare, dopo di ciò, le parole di P. Kievski sulla « azione monistica dell'Internazionale »?

Questa è solo una frase vuota e sonora, niente di piú.

Perché l'azione dell'Internazionale, composta nella *realtà* di operai scissi in appartenenti alle nazioni dominanti e in appartenenti a quelle oppresse, *sia unitaria*, è necessario svolgere la propaganda *in modo diverso* nei due casi: ecco come bisogna ragionare dalle posizioni del « monismo » autentico (non dühringhiano), dalle posizioni del materialismo di Marx!

Un esempio? Abbiamo già riferito (oltre due anni or sono nella stampa legale!) l'esempio della Norvegia, e nessuno ha tentato di confutarci. L'*azione* degli operai norvegesi e svedesi, in questo caso concreto desunto dalla vita, è stata « monistica », unica, internazionalistica *solo* perché e in quanto gli operai svedesi hanno *incondizionatamente* sostenuto la libertà di separazione della Norvegia, e gli operai norvegesi hanno posto *condizionatamente* il problema di questa separazione. Se gli operai svedesi non si fossero schierati *senza condizioni* per la libertà di separazione dei norvegesi, sarebbero stati degli *sciovinisti*, dei complici dei grandi proprietari terrieri svedesi, che volevano « trattenere » la Norvegia con la violenza e con la guerra. Se gli operai norvegesi *non* avessero posto il problema della separazione *a certe condizioni*, a patto cioè che anche gli iscritti al partito socialdemocratico potessero votare e far propaganda contro la separazione, avrebbero trasgredito il loro dovere di internazionalisti e sarebbero caduti nell'angusto nazionalismo *borghese* della Norvegia. Perché? Perché la separazione veniva compiuta dalla *borghesia* e non dal proletariato! Perché la borghesia norvegese (come ogni altra borghesia) tende *sempre* a dividere gli operai del suo paese da quelli di un paese « straniero »! Perché ogni rivendicazione democratica (compresa l'autodecisione) è *subordinata* per gli operai coscienti agli interessi superiori del socialismo. Se, per esempio, la separazione della Norvegia dalla Svezia avesse significato una guerra, sicura o probabile, dell'Inghilterra contro la Germania, gli operai norvegesi avrebbero dovuto per *questa ragione* schierarsi contro la separazione. E gli operai svedesi, senza cessare di essere socialisti, avrebbero avuto il diritto e la possibilità di far propaganda contro la separazione *solo* nel caso in cui si fossero battuti in modo sistematico, coerente e costante *contro* il governo svedese per la *libertà* di separazione della Norvegia. In caso contrario, gli operai e il popolo della Norvegia *non avrebbero creduto*, e *non avrebbero potuto* credere, alla sincerità del consiglio degli operai svedesi.

Il guaio degli avversari dell'autodecisione è che essi si limitano ad astrazioni morte, *per timore* di esaminare a fondo anche un solo esempio concreto preso dalla vita reale. L'indicazione concreta delle nostre tesi che il nuovo Stato polacco è pienamente « realizzabile » già *oggi*, con un determinato concorso di condizioni esclusivamente militari e strategiche [28], è rimasta senza obiezioni da parte dei polacchi e da parte di P. Kievski. Ma nessuno ha voluto *riflettere* sulle conseguenze di questa tacita accettazione della nostra tesi. Da essa scaturisce con chiarezza che la propaganda degli internazionalisti *non può essere* identica tra i russi e tra i polacchi, se vuole educare gli uni e gli altri all'« azione unica ». L'operaio grande-russo (e tedesco) è tenuto a schierarsi incondizionatamente per la libertà di separazione della Polonia, perché altrimenti diventa *oggi*, *di fatto*, un servo di Nicola II o di Hindenburg. L'operaio polacco *potrebbe* schierarsi per la separazione *solo* a certe condizioni, perché si diventa di fatto servi dell'una o dell'altra borghesia imperialistica quando si specula (come i *fraki* [29]) sulle sue vittorie. Non afferrare questa differenza, che è la premessa dell'« azione monistica » dell'Internazionale, è come non capire perché i soldati rivoluzionari, per svolgere un'« azione monistica » contro l'esercito zarista, poniamo nei dintorni di Mosca, dovrebbero marciare verso occidente, se partissero da Nizni-Novgorod, e verso oriente, se partissero da Smolensk.

Il nostro nuovo assertore del monismo dühringhiano ci accusa inoltre di non preoccuparci dell'« intima coesione organizzativa tra le diverse sezioni nazionali dell'Internazionale » durante il rivolgimento socialista.

Col socialismo l'autodecisione cade, scrive P. Kievski, perché deperisce lo Stato. E con una simile affermazione vorrebbe confutarci! Ma noi, in *tre* righe — nelle ultime tre righe del primo paragrafo delle nostre tesi — diciamo chiaro e tondo che « la democrazia è anche una forma di Stato che dovrà estinguersi con l'estinzione dello

Stato »[30]. Questa verità P. Kievski la ripete — naturalmente per « confutarci »! — in *parecchie pagine* del paragrafo *c* (cap. I), e per giunta la ripete *travisandola*. « Noi concepiamo — egli scrive — e abbiamo sempre concepito il sistema socialista come un sistema economico democraticamente [!!?] accentrato, nel quale lo Stato, in quanto apparato di dominio di una parte della popolazione sull'altra, scompare. » Questa è confusione mentale, perché la democrazia è *anche* dominio « di una parte della popolazione sull'altra », è *anche* Stato. In che cosa consista l'*estinzione* dello Stato dopo la vittoria del socialismo e quali siano le condizioni di questo processo è evidentemente sfuggito all'autore.

Ma l'essenziale riguarda la sua « obiezione » in merito all'epoca della rivoluzione sociale. Dopo averci apostrofati con il terribile appellativo di « talmudisti dell'autodecisione », l'autore dichiara: « Noi concepiamo questo processo [la rivoluzione sociale] come l'azione unitaria dei proletari di tutti [!!] i paesi, che distruggono le frontiere dello Stato borghese [!!], che abbattono i pali di confine [indipendentemente dalla « distruzione delle frontiere »?], che spezzano [!!] le comunità nazionali e instaurano una comunità di classe ».

Sia detto senza offesa per il severo giudice dei « tamuldisti », qui ci sono molte parole, ma non si vede affatto il « pensiero ».

Il rivolgimento sociale non può essere un'azione unitaria dei proletari di *tutti* i paesi per la semplice ragione che la stragrande maggioranza dei paesi e la maggior parte della popolazione terrestre non si trovano ancora nello stadio capitalistico o si trovano nella fase iniziale dello sviluppo capitalistico. L'abbiamo affermato nel paragrafo 6 delle nostre tesi[31], e P. Kievski, solo per disattenzione o per incapacità di riflettere, « non ha notato » che il paragrafo è stato da noi inserito non per caso, ma appunto per confutare le deformazioni caricaturali del marxismo. *Soltanto* i paesi progrediti dell'Occidente e dell'America del nord sono maturi per il socialismo, e nella lettera di Engels a Kautsky (*Sbornik Sotsialdemokrata*[32]) P. Kievski può reperire l'illustrazione concreta del « *pensiero* » — reale e non soltanto promesso — che sognare « l'azione unitaria dei proletari di *tutti* i paesi » significa rinviare il socialismo alle calende greche, cioè a dire al « mai ».

Il socialismo sarà realizzato dall'azione unitaria dei proletari, non di tutti i paesi, ma di una minoranza di paesi giunti allo stadio del capitalismo *evoluto*. Da questa incomprensione scaturisce l'errore di P. Kievski. Nei paesi progrediti (Inghilterra, Francia, Germania, ecc.) la questione nazionale è ormai risolta da un pezzo, l'unità nazionale ha ormai fatto il suo tempo; *oggettivamente* i « compiti nazionali » non esistono piú. E quindi solo in questi paesi è possibile *fin da oggi* « spezzare » le comunità nazionali e instaurare la comunità di classe.

Diversamente si pone il problema nei paesi *non* progrediti, nei paesi che abbiamo classificato ai punti 2 e 3 (nel paragrafo 6 delle nostre tesi), e cioè in tutto l'Oriente europeo e in tutte le colonie e semicolonie. Qui esistono *ancora*, in linea generale, nazioni oppresse e non evolute sul piano capitalistico. In queste nazioni esistono ancora *oggettivamente* i compiti nazionali, ossia i compiti *democratici*, la necessità *di abbattere l'oppressione straniera*.

Fra queste nazioni Engels cita l'esempio dell'India, dicendo che essa può fare la rivoluzione contro il socialismo vittorioso, perché Engels era ben lontano da quel ridicolo « economismo imperialistico » secondo cui il proletariato vittorioso nei paesi progrediti distruggerà « automaticamente » e dappertutto, senza determinate riforme *democratiche*, l'oppressione nazionale. Il proletariato vittorioso riorganizzerà i paesi nei quali avrà vinto. Ma non potrà farlo di colpo, come non è possibile « vincere » di colpo la borghesia. L'abbiamo sottolineato di proposito nelle nostre tesi, ma nemmeno questa volta P. Kievski si è domandato *perché* abbiamo insistito su questo punto in rapporto alla questione nazionale.

Mentre il proletariato dei paesi progrediti abbatte la borghesia e ne respinge i conati controrivoluzionari, le nazioni arretrate e oppresse non aspettano, non cessano di vivere, non scompaiono. Se per insorgere (colonie, Irlanda) già si valgono di una crisi piccolissima, rispetto alla rivoluzione sociale, di una crisi della borghesia imperialistica come la guerra del 1915-1916, non v'è dubbio che per insorgere approfitteranno ancor piú della *grande crisi* della guerra civile nei paesi progrediti.

La rivoluzione sociale può compiersi soltanto come un'epoca che associa la guerra civile del proletariato contro la borghesia nei paesi piú progrediti a *tutta una serie* di movimenti democratici e rivoluzionari, compresi i movimenti di liberazione nazionale, nei paesi non evoluti, arretrati e nelle nazioni oppresse.

Perché? Perché il capitalismo si sviluppa in modo ineguale, e la realtà oggettiva ci mostra, accanto alle nazioni capitalistiche molto evolute, tutta una serie di nazioni economicamente molto deboli e non sviluppate. P. Kievski non ha meditato affatto sulle premesse *oggettive* della rivoluzione sociale, in rapporto alla maturità economica dei diversi paesi, e quindi l'accusa che *noi* « faremmo congetture » su dove applicare l'autodecisione si ritorce davvero contro di lui.

Con zelo degno di miglior causa P. Kievski cita piú volte Marx e Engels per dimostrare che non si devono « inventare di testa propria, ma scoprire con la propria testa, nelle condizioni materiali esistenti », i mezzi per liberare l'umanità dalle diverse calamità sociali. Nel leggere queste reiterate citazioni, non posso non ricordare quegli « economisti » di triste memoria che rimasticavano, quanto noiosamente!, la loro « nuova scoperta » della vittoria del capitalismo in Russia. P. Kievski tenta di « colpirci » con queste citazioni, dal momento che noi escogitiamo di testa nostra le condizioni per applicare l'autodecisione nell'epoca imperialistica! Ma nell'articolo dello stesso Kievski leggiamo la seguente « incauta ammissione »:

« Il solo fatto che siamo *contrari* [il corsivo è dell'autore] a difendere la patria dice con la massima chiarezza che resisteremo attivamente a ogni tentativo di schiacciare l'insurrezione nazionale, perché in tal modo combatteremo contro il nostro nemico mortale, l'imperialismo » (capitolo II, paragrafo *c* dell'articolo di P. Kievski).

Non si può criticare un autore, non si può *rispondergli,* senza citare per intero almeno le tesi principali del suo scritto. Ma, non appena si cita per esteso una sola tesi di P. Kievski, risulta che in ogni sua frase vi sono due o tre errori o malintesi che snaturano il marxismo.

1) P. Kievski non ha notato che l'insurrezione nazionale è *anche* « difesa della patria »! Eppure, un briciolo di riflessione convince chiunque che le cose stanno cosí, perché *ogni* « nazione insorta » si « difende » contro la nazione che la opprime, e quindi difende la sua lingua, la sua terra, la sua patria.

Ogni oppressione nazionale suscita una resistenza nelle *grandi masse* del popolo, e la *tendenza* di ogni resistenza della popolazione oppressa è appunto l'insurrezione nazionale. Se osserviamo non di rado (soprattutto in Austria e in Russia) che la borghesia delle nazioni oppresse si limita *soltanto* a parlare di insurrezione nazionale, mentre di fatto, alle spalle del suo popolo *e contro* di esso, scende a compromessi reazionari con la borghesia del paese oppressore, in simili casi la critica dei marxisti rivoluzionari deve rivolgersi non contro il movimento nazionale, ma contro ciò che lo infirma, lo avvilisce, lo snatura riducendolo a un meschino litigio. In proposito, moltissimi socialdemocratici austriaci e russi dimenticano questo fatto e tramutano il loro legittimo odio contro le piccole, volgari, misere beghe nazionali (come le liti e le discussioni per stabilire quale lingua debba stare sopra e quale sotto nelle targhe che indicano il nome delle strade), tramutano il loro legittimo odio contro queste cose nel rifiuto di sostenere la lotta nazionale. Noi non « sosterremo » la farsa della repubblica in un qualche principato di Monaco o le avventure « repubblicane » dei « generali » nei piccoli Stati dell'America del sud o in qualche isola del Pacifico; ma da ciò non consegue che sia lecito dimenticare la parola d'ordine della repubblica nei movimenti democratici e socialisti seri. Noi deridiamo e dobbiamo deridere le meschine beghe nazionali e i mercanteggiamenti tra le nazioni in Russia e in Austria, ma da ciò non consegue che sia lecito rifiutare l'appoggio all'insurrezione nazionale o a qualsiasi grande lotta popolare contro l'oppressione nazionale.

2) Se le insurrezioni nazionali sono impossibili nell'« epoca imperialistica », P. Kievski ha torto di parlarne. Se invece sono possibili, tutte le sue interminabili frasi sul « monismo », sulle nostre « congetture » intorno a esempi di autodecisione sotto l'imperialismo, ecc., *tutto* questo va a pezzi. P. Kievski non fa che colpire sé stesso.

Se « noi » « resistiamo attivamente alla repressione » dell'insurrezione nazionale, — caso che lo *« stesso »* P. Kievski ritiene possibile, — che cosa ciò significa?

Significa che l'*azione* è duplice, « dualistica », se si vuole usare a sproposito, come fa il nostro autore, questo termine filosofico. Perché l'azione consiste: a) nell'« azione » del proletariato e dei contadini nazionalmente oppressi *insieme* con la borghesia nazionalmente oppressa *contro* il paese oppressore; b) nell'« azione » del proletariato

— o della parte cosciente del proletariato — della nazione dominante *contro* la borghesia della nazione dominante e contro tutti gli elementi che la seguono.

Le interminabili proposizioni di P. Kievski contro il « blocco nazionale », contro le « illusioni » nazionali, contro il « veleno » del nazionalismo, contro l'« esasperazione dell'odio nazionale » e via dicendo sono risultate vuote chiacchiere, perché l'autore, consigliando al proletariato dei paesi oppressori (non si dimentichi che egli considera questo proletariato come una forza importante) di « resistere attivamente al tentativo di reprimere l'insurrezione nazionale », *esaspera* in tal modo l'odio nazionale e *appoggia* il « blocco » degli operai delle nazioni oppresse con la « borghesia ».

3) Se nell'epoca dell'imperialismo sono possibili le insurrezioni nazionali, sono altresí possibili anche le guerre nazionali. Sul piano politico non corre alcuna differenza profonda tra le une e le altre. Gli storici militari sono nel giusto quando annoverano le insurrezioni tra le guerre. P. Kievski ha colpito, senza avvedersene, non solo sé stesso, ma anche Junius e il gruppo « International », che negano la *possibilità* di guerre nazionali nell'epoca imperialistica. Questa negazione è l'unico fondamento teorico concepibile della posizione che nega l'autodecisione delle nazioni nell'epoca dell'imperialismo.

4) Che cos'è, in ultima istanza, un'« insurrezione » nazionale? È un'insurrezione che tende a dare l'indipendenza *politica* alla nazione oppressa, che tende cioè a costituire uno Stato nazionale *autonomo*.

Se il proletariato della nazione dominante è una forza importante (come l'autore suppone e deve supporre per l'epoca dell'imperialismo), la sua decisione di « resistere attivamente al tentativo di reprimere l'insurrezione nazionale » *non è forse un contributo* alla costituzione di uno Stato nazionale autonomo? Senza dubbio.

Il nostro intrepido negatore della « realizzabilità » dell'autodecisione è giunto a dichiarare che il proletariato cosciente dei paesi piú progrediti deve *sostenere* l'attuazione di questo « irrealizzabile » provvedimento!

5) *Perché* mai dobbiamo « resistere attivamente al tentativo di reprimere l'insurrezione nazionale »? P. Kievski adduce un unico argomento: « Perché in questo modo combatteremo contro il nostro ne-

mico mortale, l'imperialismo ». Tutta la *forza* di quest'argomentazione si riduce alla parola *forte*: « mortale »; e, in generale, l'autore sostituisce sempre alla forza delle argomentazioni parole forti e reboanti, il proposito di « impalare il corpo palpitante della borghesia » e altre simili perle alla guisa di Alexinski.

Ma l'argomentazione di Kievski è sbagliata. L'imperialismo è nostro nemico « mortale » quanto il capitalismo. Proprio cosí. Nessun marxista dimenticherà che il capitalismo è progressivo rispetto al feudalesimo, e l'imperialismo è progressivo rispetto al capitalismo premonopolistico. Dunque noi *non* dobbiamo appoggiare ogni lotta contro l'imperialismo. *Non* sosterremo la lotta delle classi reazionarie contro l'imperialismo; *non* sosterremo l'insurrezione delle classi reazionarie contro l'imperialismo e il capitalismo.

Se quindi l'autore ammette la necessità di appoggiare l'insurrezione delle nazioni oppresse (« resistere attivamente al tentativo di reprimere » significa sostenere l'insurrezione), con questo riconosce il carattere *progressivo* dell'insurrezione nazionale, il carattere *progressivo* della nascita, nel caso del buon esito dell'insurrezione, di un nuovo Stato autonomo e della creazione di nuovi confini, ecc.

L'autore non riesce a sviluppare con coerenza *nemmeno uno* dei suoi ragionamenti politici!

L'insurrezione irlandese del 1916, avvenuta dopo la pubblicazione delle nostre tesi nel n. 2 del *Vorbote*, ha dimostrato, è il caso di dirlo, che non avevamo parlato a vanvera della possibilità di insurrezioni nazionali *persino* in Europa!

6. Le altre questioni politiche affrontate e travisate da P. Kievski

Abbiamo dichiarato nelle nostre tesi che la liberazione delle colonie non è altro che autodecisione delle nazioni. Gli europei dimenticano spesso che *anche* i popoli coloniali sono nazioni, ma tollerare una simile « dimenticanza » significa tollerare lo sciovinismo.

P. Kievski « obietta ».

Nelle colonie di tipo puro « *non* esiste il proletariato nell'accezione propria del termine » (fine del paragrafo *c* del cap. 2). « Per chi allora rivendicare l'« autodecisione »? Per la borghesia coloniale?

Per i fellah? Per i contadini? No di certo. Nei confronti delle colonie è assurdo che i *socialisti* [il corsivo è di P. Kievski] formulino la parola d'ordine dell'autodecisione, perché è in generale assurdo enunciare le parole d'ordine del partito operaio nei paesi in cui non ci sono operai. »

Per quanto sia terribile la collera di Kievski, che dichiara « assurda » la nostra posizione, osiamo tuttavia fargli rispettosamente rilevare che le sue conclusioni sono sbagliate. Solo gli « economisti » di triste memoria potevano credere che le « parole d'ordine di un partito operaio » vengono formulate *esclusivamente* per gli operai *. No, queste parole d'ordine riguardano tutta la popolazione lavoratrice, tutto il popolo. Con la parte democratica del nostro programma — sul cui significato « in generale » P. Kievski non ha meditato — ci rivolgiamo specificamente a tutto il popolo e quindi, in questa parte, parliamo del « popolo » **.

Tra i popoli coloniali e semicoloniali abbiamo compreso mille milioni di uomini, e P. Kievski non si è dato la pena di smentire questa nostra indicazione concreta. Su mille milioni piú di settecento (Cina, India, Persia, Egitto) vivono in paesi in cui gli operai *esistono*. Ma anche per le colonie in cui non vi sono operai, in cui vi sono soltanto gli schiavi e i proprietari di schiavi, ecc., ogni marxista non solo può, ma *deve* parlare di « autodecisione ». Se avesse riflettuto un po', P. Kievski se ne sarebbe forse reso conto, cosí come si rende conto che l'« autodecisione » viene sempre enunciata « per » *due* nazioni: quella oppressa e quella *che opprime*.

Seconda « obiezione » di P. Kievski:

« Nei confronti delle colonie ci limitiamo pertanto a una parola d'ordine negativa, cioè alla rivendicazione posta dai socialisti ai loro governi: "Fuori dalle colonie!". Questa rivendicazione, che non è realizzabile nell'ambito del capitalismo, acuisce la lotta contro l'imperialismo, ma non contraddice al progresso, poiché la società socialista non possiederà colonie ».

---

* Consigliamo a P. Kievski di rileggersi gli scritti di Martynov e soci del periodo 1899-1901. Vi troverà molte delle « sue » argomentazioni.

** Certi curiosi avversari dell'« autodecisione delle nazioni » ci obiettano che le « nazioni » sono divise in classi! A questi marxisti da caricatura facciamo per solito rilevare che nella parte democratica del nostro programma si parla di « autocrazia del popolo ».

L'incapacità o il rifiuto dell'autore di riflettere sul contenuto teorico delle parole d'ordine politiche sono qui lampanti! Cambiano forse le cose perché in luogo di un termine politico teoricamente esatto usiamo una frase agitatoria? Dire « fuori dalle colonie » significa appunto trovar riparo dall'analisi teorica trincerandosi dietro una frase agitatoria! Ogni propagandista del nostro partito, parlando dell'Ucraina, della Polonia, della Finlandia, ecc., ha diritto di dire allo zarismo (al « proprio governo »): « Fuori dalla Finlandia, ecc.! », ma il propagandista intelligente capisce che non si possono lanciare parole d'ordine, né positive né negative, solo per « esacerbare ». Soltanto uomini del genere di Alexinski hanno potuto sostenere che la parola d'ordine « negativa »: « Abbasso la Duma nera! » si giustificava con l'aspirazione a « esacerbare » la lotta contro quel male.

L'inasprirsi della lotta è una frase vuota da soggettivisti, dimentichi del fatto che il marxismo impone per ogni parola d'ordine l'analisi puntuale della realtà *economica*, della situazione *politica* e del significato *politico* di questa parola d'ordine. È assurdo rimasticare queste cose, ma che potete fare, quando vi ci costringono?

Interrompere una discussione teorica su un problema teorico con strepiti agitatori è un metodo alla Alexinski, a cui siamo abituati, ma è un metodo pessimo. Il contenuto economico e politico della parola d'ordine: « Fuori dalle colonie » è uno solo: libertà di separazione per le nazioni coloniali, libertà di costituire uno Stato indipendente! Se le leggi *generali* dell'imperialismo ostacolano, come ritiene P. Kievski, l'autodecisione delle nazioni, tramutandola in utopia, illusione, ecc., ecc., come si può concepire, senza aver meditato, un'eccezione per la *maggior parte* delle nazioni di tutto il mondo? È evidente che la « teoria » di P. Kievski è solo una caricatura della teoria.

La produzione mercantile e il capitalismo, i mille fili del capitale finanziario esistono nella stragrande maggioranza dei paesi coloniali. Come si possono invitare gli Stati, i governi dei paesi imperialistici ad « andarsene dalle colonie », se, *sotto il profilo* della produzione mercantile, del capitalismo e dell'imperialismo, questa è una rivendicazione « non scientifica », « utopistica », « confutata » dallo *stesso* Lensch, da Cunow, ecc.?

Nei ragionamenti del nostro autore non v'è nemmeno l'ombra *di un pensiero!*

L'autore non ha pensato che la liberazione delle colonie è « irrealizzabile » *unicamente* nel senso che è « irrealizzabile senza una serie di rivoluzioni ». Non ha pensato che essa è realizzabile *in rapporto* alla rivoluzione socialista in Europa. Non ha pensato che « la società socialista non possiederà » *non soltanto colonie*, ma nemmeno nazioni oppresse *in genere*. Non ha pensato che nella questione da noi considerata *non esiste* alcuna differenza economica o politica tra il « possesso » della Polonia o quello del Turkestan da parte della Russia. Non ha pensato che la « società socialista » vuole « ritirarsi dalle colonie » *unicamente* nel senso di garantire loro il *diritto* di separarsi liberamente, ma *non già* nel senso di *consigliar loro di separarsi*.

Per questa discriminazione tra il diritto di separazione e l'invito a separarsi, P. Kievski ci ha tacciato di « prestigiatori » e, per dare una « motivazione scientifica » del suo giudizio dinanzi agli operai, ha scritto:

« Che cosa dovrà pensare l'operaio che interroghi il propagandista su come dovrà contenersi il proletario nella questione del particolarismo [cioè dell'autonomia politica dell'Ucraina], quando si sentirà rispondere: i socialisti lottano pr il diritto di separazione e svolgono l'agitazione contro la separazione? ».

Credo di poter dare una risposta abbastanza precisa su questo problema. Suppongo infatti che ogni operaio intelligente *penserà* che P. Kievski *non sa pensare*.

Ogni operaio intelligente « penserà »: lo stesso P. Kievski ci insegna a strillare: « Fuori dalle colonie! ». E quindi noi, operai grandi-russi, dobbiamo rivendicare dal nostro governo che se ne vada dalla Mongolia, dal Turkestan, dalla Persia; gli operai inglesi devono esigere che il loro governo si ritiri dall'Egitto, dall'India, dalla Persia, ecc. Ma significa questo che *noi* proletari *vogliamo* separarci dagli operai e dai fellah egiziani, dagli operai e dai contadini mongoli, turkestani o indiani? Significa questo che *noi* consigliamo alle masse lavoratrici delle colonie di « separarsi » dal proletariato cosciente europeo? Tutt'altro. Noi abbiamo sempre sostenuto, sosteniamo e sosterremo la piú profonda unità e la fusione degli operai coscienti dei paesi progrediti con gli operai, con i contadini, con gli schiavi di *tutti* i paesi oppressi. Noi abbiamo sempre consigliato e consiglieremo sempre a tutte le classi lavoratrici di tutte le nazioni oppresse, comprese le colonie, di *non* separarsi da noi, ma anzi di unirsi piú strettamente e di fondersi con noi.

Se dai nostri governi rivendichiamo che se ne vadano dalle colonie, ossia, per usare non un grido agitatorio, ma una precisa locuzione politica, che *garantiscano* alle colonie la piena *libertà* di separazione, il reale *diritto di autodecisione*, se noi stessi attueremo obbligatoriamente questo diritto e assicureremo questa libertà, una volta conquistato il potere, noi avanziamo questa rivendicazione nei confronti del governo attuale e la *tradurremo in atto* quando saremo divenuti governo, *non già* per « consigliare » la separazione, ma, viceversa, per agevolare e accelerare l'unità e la fusione *democratica* delle nazioni. Noi faremo tutti gli sforzi per unirci e fonderci con i mongoli, i persiani, gli indiani, gli egiziani, e questo, oltre che un dovere, è secondo noi nel *nostro interesse*, perché altrimenti il socialismo sarà *instabile* in Europa. Noi ci adopereremo per dare a questi popoli piú arretrati e oppressi di noi un « disinteressato aiuto culturale », secondo la bella espressione dei socialdemocratici polacchi, li aiuteremo cioè a usare le macchine, ad agevolare il proprio lavoro, a realizzare la democrazia e il socialismo.

Se rivendichiamo la libertà di separazione per i mongoli, per i persiani, per gli egiziani e per *tutte* le nazioni oppresse e dipendenti senza eccezione, non lo facciamo affatto perché *siamo favorevoli alla loro separazione*, ma *solamente* perché sosteniamo una *unità* e fusione *libera, volontaria*, non coattiva. E solamente per questo!

In tal senso, l'*unica* differenza tra il contadino e operaio mongolo o egiziano e il contadino e operaio polacco o finlandese è che questi ultimi sono molto evoluti, piú esperti politicamente dei grandi-russi, piú preparati economicamente, ecc., e quindi essi convinceranno *molto presto* i loro popoli — che detestano oggi con piena ragione i grandi-russi per la loro funzione di boia — che è irragionevole estendere quest'odio agli operai *socialisti* e alla Russia socialista, che il calcolo economico e, insieme, l'istinto e la coscienza dell'internazionalismo e della democrazia impongono la piú rapida unità e fusione di tutte le nazioni nella società socialista. E, poiché i polacchi e i finlandesi sono molto evoluti, è assai probabile che essi si convinceranno presto che questo ragionamento è giusto, e la separazione della Polonia e della Finlandia potrà protrarsi solo per poco tempo dopo la vittoria del socialismo. I fellah, i mongoli, i persiani, che sono molto meno evoluti, potranno separarsi per un piú lungo periodo di tempo, ma noi, come si è detto, cercheremo di abbreviarlo con il nostro disinteressato aiuto culturale.

In tal senso, non c'è e non può esserci *altra* differenza riguardo ai polacchi e ai mongoli. Non c'è e non può esserci *alcuna* « contraddizione » tra la propaganda della libertà di separazione e il fermo convincimento di attuare questa libertà, una volta divenuti governo, da un lato, e la propaganda dell'unità e fusione delle nazioni, dall'altro lato.

Ecco che cosa « penserà », a nostro giudizio, ogni operaio intelligente, ogni vero socialista, ogni vero internazionalista della nostra polemica con P. Kievski *.

Tutto lo scritto del Kievski è percorso come da un filo rosso da un fondamentale malinteso: perché predicare e — una volta al potere — realizzare la libertà di *separazione* delle nazioni, se tutto lo sviluppo tende verso la loro *fusione*? E allora perché predichiamo e, quando saremo al potere, realizzeremo la dittatura del proletariato, se tutto lo sviluppo tende verso la soppressione di ogni dominio coercitivo di una parte della società sull'altra? La dittatura è il dominio di una parte della società su tutta la società e, per giunta, un dominio fondato immediatamente sulla violenza. La dittatura del proletariato, quale unica classe coerentemente rivoluzionaria, è indispensabile per rovesciare la borghesia e far fallire i suoi tentativi controrivoluzionari. Il problema della dittatura del proletariato assume tale importanza che non può esserci alcun iscritto al partito socialdemocratico che la neghi o l'accetti soltanto a parole. Ma non si può negare che in singoli casi, come eccezione, per esempio in un piccolo Stato dopo che il suo grande vicino ha compiuto la rivoluzione sociale, la borghesia *possa* cedere pacificamente il potere, quando si convinca che la sua resistenza è senza prospettive e preferisca salvare la pelle. È assai piú probabile, naturalmente, che anche nei piccoli Stati il socialismo *non* si realizzerà senza guerra civile, e quindi l'*unico* programma della socialdemocrazia internazionale deve essere il riconoscimento di questa guerra civile, anche se nei nostri ideali non c'è posto per la violenza contro gli uomini. Lo stesso, *mutatis mutandis* (con le *relative* modifiche), si dica delle nazioni. Noi siamo per la loro fusione, ma *oggi* non può realizzarsi il trapasso dalla fusione coercitiva, dall'annessione, alla fusione libera e volontaria, senza libertà di separazione. Noi riconosciamo — e del tutto giustamente — il primato del fattore economico, ma interpretare questo primato *à la* P. Kievski significa fare una caricatura del marxismo. Persino i trusts, persino le banche, pur essendo ugualmente inevitabili in un capitalismo evoluto, assumono nell'epoca dell'imperialismo moderno forme concrete diverse nei diversi paesi. Tanto piú risultano dissimili, nonostante la loro sostanziale omogeneità, le forme politiche dei paesi imperialistici progrediti, d'America, d'Inghilterra, di Francia e di Germania. Un'analoga varietà si avrà riguardo al cammino che l'umanità compirà dall'odierno imperialismo alla rivoluzione socialista di domani. Tutte le nazioni giungeranno al socialismo, è inevitabile, ma non vi giungeranno tutte allo stesso modo, ognuna darà la sua impronta originale a questa o quella forma di democrazia, a questa o quella variante di dittatura del proletariato, a questo o quel ritmo di trasformazione socialista dei vari aspetti della vita sociale. Niente è piú meschino teoricamente e ridicolo praticamente che dipingere, « in nome del materialismo storico », *questo* aspetto dell'avvenire con una tinta grigia e uniforme: sarebbe un imbratto di Suzdal, niente di piú. E, se anche la realtà mostrasse che *prima* della prima vittoria del proletariato socialista si emancipa e si separa solo la cinquecentesima parte delle nazioni oggi oppresse, che *prima* dell'ultima vittoria del proletariato socialista sulla terra (ossia durante le vicende della già iniziata rivoluzione socialista) si separa solo la cinquecentesima parte delle nazioni oppresse, e per pochissimo tempo, *anche* in questo caso sul piano teorico e sul piano pratico-politico avremmo ragione di consigliare agli operai di non aprire le porte dei loro partiti socialdemocratici a quei socialisti dei paesi oppressori che non accettano e non propagandano la libertà di separazione di *tutte* le nazioni oppresse. Poiché in pratica non sappiamo e non possiamo sapere quante nazioni oppresse avranno necessità della separazione per recare il proprio apporto alla varietà di *forme* della democrazia e delle *forme* di transizione al socialismo. Ma sappiamo bene, vediamo e tocchiamo con mano quotidianamente, che la negazione della libertà di separazione è oggi un colossale errore teorico e un servigio pratico reso agli sciovinisti dei paesi oppressori.

---

* P. Kievski si è evidentemente contentato di *ripetere*, sulle orme di alcuni marxisti tedeschi e olandesi, la parola d'ordine: « Fuori dalle colonie! », senza riflettere non solo sul significato e sul contenuto teorico di questa parola d'ordine, ma nemmeno sulle concrete particolarità della Russia. È scusabile — almeno fino ad un certo punto — che un marxista olandese o tedesco si limiti alla parola d'ordine « fuori dalle colonie », anzitutto, perché per la maggior parte dei paesi dell'Europa *occidentale* il caso *tipico* dell'oppressione nazionale è appunto l'oppressione delle colonie, e, inoltre, perché nei paesi europei occidentali il concetto di « colonia » è particolarmente chiaro, lampante, concreto.

Ma in Russia? La Russia presenta proprio questo di particolare che tra le « *nostre* » « colonie » e le « nostre » nazioni oppresse la differenza è astratta, confusa, inerte.

Ora, se in un marxista che scriva, poniamo, in tedesco si può scusare che egli tralasci *questa* particolarità della Russia, la stessa cosa non si può perdonare a P. Kievski. Un socialista russo che non voglia solo *ripetere*, ma anche *pensare*, deve capire che sarebbe assurdo, nel caso della Russia, stabilire una differenza seria tra nazioni oppresse e colonie.

« Sottolineiamo — scrive P. Kievski in una nota al brano da noi riportato — che sosteniamo in pieno la rivendicazione: "Contro tutte le annessioni coercitive". »

Ma l'autore non risponde affatto alla nostra concreta e precisa dichiarazione che questa « rivendicazione » consiste nell'accettazione dell'autodecisione, che non si può formulare una definizione corretta del concetto di « annessione », se non lo si riduce all'autodecisione! Egli pensa, forse, che per discutere basti enunciare tesi e rivendicazioni, senza dimostrarle!

« ... In generale noi accettiamo in pieno, — egli prosegue, — nella loro formulazione *negativa*, una serie di rivendicazioni, che acuiscono la coscienza del proletariato contro l'imperialismo; del resto, non vi è alcuna possibilità di accogliere le relative formulazioni *positive*, rimanendo sul terreno dell'ordine vigente. Contro la guerra, ma non a favore di una pace democratica... »

Tutto sbagliato, dalla prima all'ultima parola. L'autore ha letto la nostra risoluzione *Il pacifismo e la parola d'ordine della pace* (pp. 44-45 dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra*)[33] e, a quanto sembra, l'ha persino approvata, ma non l'ha capita affatto. Noi siamo *per* la pace democratica, ma mettiamo in guardia gli operai contro l'illusione che essa sia possibile con gli attuali governi borghesi, senza « una serie di rivoluzioni », com'è detto nel nostro testo. Noi abbiamo dichiarato che predicare una pace « astratta », che *non* tiene conto cioè della reale natura di classe, o meglio della natura imperialistica, degli *attuali* governi dei paesi belligeranti, significa ingannare gli operai. Abbiamo detto chiaramente nelle tesi del *Sotsialdemokrat* (n. 47) che il nostro partito, se la rivoluzione lo conducesse al potere durante la guerra in corso, proporrebbe immediatamente la pace democratica a tutti i paesi belligeranti [34].

Ma P. Kievski, persuadendo sé stesso e gli altri che egli è sfavorevole « solo » all'autodecisione, e non già alla democrazia in genere, è giunto ad affermare che « non siamo favorevoli ad una pace democratica ». Non è forse curioso?

Non occorre soffermarsi su ognuno degli esempi di Kievski, perché non mette conto sprecare spazio per confutare errori logici tanto ingenui, che suscitano nel lettore solo un sorriso. La socialdemocrazia non ha né può avere una sola parola d'ordine « negativa », che serva soltanto ad « acuire la coscienza del proletariato contro l'imperialismo », senza fornire in pari tempo una risposta positiva *sul modo* come la socialdemocrazia risolverà il problema in causa, una volta che sia andata al potere. Una parola d'ordine « negativa », non legata a una precisa soluzione positiva, non « acuisce », ma ottunde la coscienza, perché è una parola vuota, un puro grido, una declamazione senza contenuto.

La differenza tra le parole d'ordine « che negano » o condannano le calamità *politiche* e quelle *economiche* non è stata avvertita da P. Kievski. Questa differenza consiste nel fatto che determinate tare economiche sono proprie del capitalismo in generale, qualunque sia la sovrastruttura politica, che è economicamente *impossibile* sopprimere queste tare, senza sopprimere il capitalismo, e che non si può citare un solo caso in cui questo sia avvenuto. Viceversa, le tare politiche consistono in deviazioni dalla democrazia, che sul piano economico è assolutamente possibile nell'ambito dell'« ordine vigente », ossia del capitalismo, e che sotto forma di eccezione viene realizzata nei singoli Stati in modi diversi. Di nuovo l'autore non ha capito affatto le condizioni generali per l'attuazione della democrazia in genere!

Lo stesso si dica per la questione del divorzio. Rammentiamo al lettore che la prima a sollevare questo problema, nel dibattito sulla questione *nazionale*, è stata Rosa Luxemburg. L'autrice ha enunciato la giusta opinione che noi, difendendo l'autonomia all'interno dello Stato (della regione o del territorio, ecc.), dobbiamo sostenere, in quanto socialdemocratici centralisti, la soluzione dei principali problemi politici, compresi quelli relativi alla legislazione del *divorzio*, da parte del potere statale, da parte del parlamento centrale. L'esempio del divorzio mostra all'evidenza che non si può essere democratici e socialisti, se non si rivendica subito la piena libertà di divorzio, poiché l'assenza di questa libertà è una forma di superoppressione della donna, del sesso oppresso, anche se non è difficile capire che riconoscere la *libertà* di lasciare il marito non significa *invitare* tutte le donne a farlo!

P. Kievski « obietta »:

« Come si presenterebbe questo diritto [di divorziare] se in *questi* casi [quando cioè la moglie *vuole* lasciare il marito] la moglie non potesse realizzarlo? O se la sua attuazione dipendesse dalla volontà di *terzi* o, peggio, dalla volontà di chi pretende alla sua "mano"? Cercheremmo di proclamare *questo* diritto? No di certo! ».

Quest'obiezione rivela la più radicale incomprensione del rapporto esistente tra la democrazia *in generale* e il capitalismo. In regime capitalistico si danno per solito, non come casi isolati ma come fenomeni tipici, condizioni tali che le classi oppresse non possono « esercitare » i propri diritti democratici. Il diritto al divorzio rimane, nella stragrande maggioranza dei casi, inattuato sotto il capitalismo, perché il sesso oppresso è schiacciato economicamente, perché la donna continua a essere in ogni democrazia capitalistica una « schiava domestica », confinata nella stanza da letto, nella camera dei bambini, in cucina. Anche il diritto di eleggere « propri » giudici popolari, funzionari, insegnanti, giurati, ecc. è, nella stragrande maggioranza dei casi, irrealizzabile in regime capitalistico, a causa dell'oppressione economica degli operai e dei contadini. Lo stesso si dica per la repubblica democratica: il nostro programma la « proclama », come « governo del popolo », benché tutti i socialdemocratici sappiano molto bene che, sotto il capitalismo, la repubblica più democratica conduce soltanto alla corruzione dei funzionari da parte della borghesia e alla alleanza tra la Borsa e il governo.

Solo chi è assolutamente incapace di riflettere o chi ignora del tutto il marxismo può trarre da questo la conclusione che la repubblica, la libertà di divorziare, la democrazia e l'autodecisione delle nazioni non giovino a niente! I marxisti sanno invece che la democrazia *non* distrugge l'oppressione di classe, ma rende solo più pura, più ampia, più aperta e più energica la lotta di classe: ed è quanto ci occorre. Quanto più completa è la libertà di divorziare, tanto più chiaro risulta per la donna che la fonte della sua « schiavitù domestica » va ricercata nel capitalismo, e non già nella mancanza di diritti. Quanto piú democratica è la struttura statale, tanto piú risulta chiaro per l'operaio che la radice del male è il capitalismo, non la mancanza di diritti. Quanto piú integrale è la parità giuridica delle nazioni (ed essa è incompleta senza libertà di separazione), tanto piú risulta chiaro per gli operai della nazione oppressa che il male è nel capitalismo, non nella mancanza di diritti. E cosí via.

Lo ripetiamo, è sciocco rimasticare l'abbiccí del marxismo, ma che fare, se P. Kievski lo ignora?

Kievski ragiona intorno al divorzio allo stesso modo in cui ne ragionava (se ben ricordo, nel *Golos* di Parigi) uno dei segretari esteri del Comitato di organizzazione [35], Semkovski. È vero, argomentava Semkovski, la libertà di divorziare non equivale all'invito a lasciare il proprio marito, ma, signori, se si dimostra a una moglie che tutti i mariti sono migliori del suo, il risultato è lo stesso!!

Cosí argomentando, Semkovski dimenticava che la stravaganza non è una trasgressione dei propri doveri di socialista e di democratico. Se Semkovski si accingesse a persuadere una donna che tutti i mariti sono migliori del suo, nessuno l'accuserebbe di esser venuto meno ai suoi doveri di democratico; forse gli direbbero: non esiste un grande partito che manchi di grandi stravaganti! Ma, se Semkovski pensasse di sostenere e considerare democratico chi negasse la libertà di divorziare, ricorrendo, per esempio, al tribunale, alla polizia o alla Chiesa contro la moglie che si è separata dal marito, siamo persuasi che *persino* la maggior parte dei colleghi del segretariato estero di Semkovski, pur essendo pessimi socialisti, gli rifiuterebbero ogni solidarietà.

Sia Semkovski che Kievski « hanno ciarlato » sul divorzio, hanno dato prova di non capire la questione e ne hanno eluso la sostanza: il diritto al divorzio, come *tutti* i diritti democratici senza eccezione, può essere attuato in regime capitalistico difficilmente, in modo convenzionale, limitato, angusto e formale, e tuttavia nessun socialdemocratico onesto potrà considerare non solo socialista, ma neppure democratico, chi neghi questo diritto. Sta qui l'essenza del problema. *Tutta* la « democrazia » consiste nella proclamazione e nell'attuazione di « diritti » realizzati assai poco e assai convenzionalmente sotto il capitalismo, ma il socialismo è *inconcepibile* senza questa proclamazione, senza la lotta per realizzare questi diritti immediatamente, senza l'educazione delle masse nello spirito di questa lotta.

Non essendosi reso conto di ciò, P. Kievski ha eluso nel suo scritto la questione principale concernente il suo tema specifico, la questione cioè del modo *come* noi socialdemocratici aboliremo l'oppressione nazionale. P. Kievski si è trastullato con frasi generiche sul mondo « bagnato di sangue », ecc. (che non hanno niente a che vedere col problema). E, in sostanza, è rimasta una sola affermazione: la rivoluzione socialista risolverà tutto! O, come dicono talvolta i sostenitori della posizione di P. Kievski, l'autodecisione è impossibile in regime capitalistico, superflua in regime socialista.

Si tratta di una concezione teoricamente assurda e sciovinistica sul piano pratico politico. Essa equivale all'incomprensione del significato della democrazia. Il socialismo è inconcepibile senza democrazia in due sensi: 1) il proletariato non può realizzare la rivoluzione socialista, se non si prepara ad essa con la lotta per la democrazia; 2) il socialismo vittorioso non potrà consolidare la sua vittoria e condurre l'umanità verso l'estinzione dello Stato, se non avrà realizzato integralmente la democrazia. E pertanto quando si dice che l'autodecisione è superflua in regime socialista si cade nella stessa assurda e impotente confusione di chi sostiene che la democrazia è superflua in regime socialista.

L'autodecisione *non è più* inconcepibile, in regime capitalistico, della democrazia in generale, ed è *altrettanto* superflua nel socialismo quanto la democrazia.

La rivoluzione economica crea le premesse indispensabili per abolire *tutte* le forme di oppressione politica. Appunto per questo è illogico e sbagliato invocare la rivoluzione economica, quando si pone il problema del *modo* di distruggere l'oppressione nazionale. È impossibile abolire tale oppressione senza la rivoluzione economica. Questo è incontestabile. Ma *limitarsi* a questa affermazione significa cadere nel ridicolo e miserevole « economismo » imperialistico.

Bisogna attuare l'*uguaglianza giuridica* delle nazioni; bisogna proclamare, formulare e realizzare gli uguali « diritti » di tutte le nazioni. Su questo concordano *tutti*, tranne forse il solo P. Kievski. Ma qui si pone un interrogativo che viene invece eluso: la negazione del *diritto* a costituire un proprio Stato nazionale non è forse negazione dell'uguaglianza giuridica?

È naturale che lo sia. E la democrazia conseguente, *vale a dire* socialista, proclama, formula e realizza questo diritto, senza il quale non si può progredire verso la completa e libera unità e fusione delle nazioni.

7. *Conclusione. I metodi di Alexinski*

Abbiamo sin qui analizzato solo alcuni dei ragionamenti di P. Kievski. Esaminarli *tutti* avrebbe significato scrivere un articolo cinque volte piú lungo, perché nel nostro autore non c'è un solo ragionamento corretto. *Corretta* in lui — se non vi sono errori nelle cifre — è solamente la nota che riferisce i dati sulle banche. Tutto il resto è una sorta di impossibile groviglio di idee confuse, condite con proposizioni come « impalare il corpo palpitante », « gli eroi vittoriosi non solo li giudicheremo, ma li condanneremo a morire e a scomparire », « tra atroci convulsioni nascerà un mondo nuovo », « non si parlerà di princípi e di diritti, né di proclamare la libertà dei popoli, ma di istituire rapporti realmente liberi, di annientare la secolare schiavitú, di distruggere l'oppressione sociale in genere e l'oppressione nazionale in specie », ecc.

Queste proposizioni nascondono e rivelano due « cose »: la prima è che sono fondate sull'« idea » dell'*economismo imperialistico*, ossia su una caricatura altrettanto mostruosa del marxismo e su un'incomprensione altrettanto totale dei rapporti tra socialismo e democrazia quanto l'« economismo » di triste memoria del periodo 1894-1902.

La seconda è che in tali proposizioni ravvisiamo a occhio nudo una ripetizione dei metodi di Alexinski; e su questo è bene soffermarsi, perché Kievski ha scritto un intero paragrafo del suo articolo (capitolo 2, paragrafo *e*: *La situazione particolare degli ebrei*) *esclusivamente* con questi criteri.

Già al congresso di Londra del 1907 i bolscevichi si allontanavano da Alexinski, quand'egli, in risposta a determinate tesi teoriche, assumeva la posa dell'agitatore e cominciava a urlare, del tutto a sproposito, frasi altisonanti contro ogni forma di sfruttamento e di oppressione. « Ecco, cominciano gli strepiti! », dicevano allora i nostri delegati. Ma gli « strepiti » non portarono fortuna ad Alexinski.

Gli stessi « strepiti » si possono ritrovare in P. Kievski. Non sapendo che rispondere a una serie di questioni e considerazioni teoriche formulate nelle nostre tesi, egli assume la posa dell'agitatore e comincia a urlare frasi contro l'oppressione degli ebrei, sebbene ogni individuo capace di pensare veda bene che la questione degli ebrei in genere e tutti gli « urli » di P. Kievski non hanno il minimo rapporto con il tema.

I metodi di Alexinski non gli porteranno fortuna.

Scritto fra agosto e ottobre del 1916.

Pubblicato per la prima volta
in *Zviezdà*, 1924, nn. 1 e 2.

Firmato: V. Lenin.

IL PROGRAMMA MILITARE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA [36]

In Olanda, in Scandinavia, in Svizzera, fra i socialdemocratici rivoluzionari che combattono la menzogna socialsciovinistica della « difesa della patria » nella guerra imperialistica attuale, si odono voci che propongono di sostituire al vecchio paragrafo del programma minimo socialdemocratico: « milizia o armamento del popolo », un paragrafo nuovo: « disarmo ». La *Jugend-Internationale* ha aperto una discussione su questo problema e nel suo n. 3 ha pubblicato un editoriale in favore del disarmo. Purtroppo, anche nelle recenti tesi [37] di R. Grimm troviamo una concessione all'idea del « disarmo ». Nelle riviste *Neues Leben* e *Vorbote* la discussione è in corso.

I

Ecco l'argomento essenziale: la rivendicazione del disarmo è l'espressione piú chiara, risoluta e conseguente della lotta contro ogni militarismo e contro ogni guerra.

Ma proprio in quest'argomento essenziale risiede l'errore fondamentale dei fautori del disarmo. I socialisti, a meno che cessino di essere socialisti, non possono essere contro qualsiasi guerra.

In primo luogo, i socialisti non sono mai stati e non potranno mai essere avversari delle guerre rivoluzionarie. La borghesia delle « grandi » potenze imperialistiche è diventata profondamente reazionaria, e la guerra che *questa* borghesia oggi conduce è da noi considerata una guerra reazionaria, schiavistica e criminale. Ma che dire di una guerra diretta *contro* questa borghesia? Di una guerra, ad esempio, dei popoli oppressi da questa borghesia, dei popoli a essa soggetti, dei popoli coloniali per la loro liberazione? Nelle tesi del gruppo « Internazionale », al paragrafo 5, si legge: « In quest'epoca di imperialismo sfrenato non possono piú esservi guerre nazionali »: il che è evidentemente falso.

La storia del secolo ventesimo, di questo secolo di « sfrenato imperialismo », è piena di guerre coloniali. Ma ciò che noi europei, oppressori imperialisti della maggioranza dei popoli del mondo, chiamiamo, con l'odioso sciovinismo europeo che ci è proprio, « guerre coloniali » sono spesso guerre nazionali o insurrezioni nazionali di questi popoli oppressi. Una delle proprietà fondamentali dell'imperialismo è quella di accelerare lo sviluppo del capitalismo nei paesi piú arretrati e di estendere cosí e inasprire la lotta contro l'oppressione nazionale. Questo è un fatto. Ne consegue inevitabilmente che l'imperialismo deve in molti casi generare delle guerre nazionali. *Junius*, che difende nel suo opuscolo le « tesi » ricordate sopra, dice che, nell'epoca dell'imperialismo, qualsiasi guerra nazionale contro una delle grandi potenze imperialistiche provoca l'intervento di un'altra grande potenza, rivale della prima e anch'essa imperialistica: cosí, ogni guerra nazionale si trasforma in guerra imperialistica. Anche quest'argomento è falso. Cosí *può* accadere, ma non accade sempre cosí. Molte guerre coloniali tra il 1900 e il 1914 hanno seguíto una strada diversa. E sarebbe semplicemente ridicolo affermare che la guerra in corso, per esempio, se si concluderà con l'esaurimento estremo dei paesi belligeranti, « non potrà » esser seguíta da « nessuna » guerra nazionale, progressiva, rivoluzionaria, condotta, poniamo, dalla Cina in alleanza con l'India, la Persia, il Siam, ecc. contro le grandi potenze.

Negare ogni possibilità di guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo è teoricamente sbagliato; storicamente è un errore evidente; praticamente equivale allo sciovinismo europeo: noi, che apparteniamo a nazioni che opprimono centinaia di milioni di uomini in Europa, in Africa, in Asia, ecc., dovremmo dichiarare ai popoli oppressi che la loro guerra contro le « nostre » nazioni è « impossibile »!

In secondo luogo, anche le guerre civili sono guerre. Chi riconosce la lotta di classe non può non accettare le guerre civili, che, in ogni società divisa in classi, sono il prolungamento, lo sviluppo, l'aggravamento naturale e, in certe circostanze, inevitabile della lotta di classe, Tutte le grandi rivoluzioni lo confermano. Negare le guerre civili o dimenticarle significherebbe cadere nell'opportunismo estremo e rinunciare alla rivoluzione socialista.

In terzo luogo, la vittoria del socialismo in un solo paese non esclude affatto, e di colpo, tutte le guerre. Al contrario, le presuppone. Lo sviluppo del capitalismo avviene nei diversi paesi in modo estremamente ineguale. E non potrebbe essere diversamente in regime di produzione mercantile. Di qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere simultaneamente *in tutti* i paesi. Esso vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi. Questo fatto provocherà non solo attriti, ma anche l'aperta tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso dello Stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta. Sarebbe una guerra per il socialismo, per l'emancipazione degli altri popoli dall'oppressione della borghesia. Engels aveva perfettamente ragione quando, nella sua lettera a Kautsky del 12 settembre 1882, riconosceva nettamente la possibilità di « guerre difensive » del socialismo *già vittorioso*. Egli si riferiva precisamente alla difesa del proletariato vittorioso contro la borghesia degli altri paesi.

Solo dopo che avremo rovesciato, definitivamente vinto ed espropriato la borghesia in tutto il mondo, e non soltanto in un paese, le guerre diventeranno impossibili. Anche dal punto di vista scientifico sarebbe assolutamente sbagliato e non rivoluzionario eludere o attenuare la cosa piú importante: la repressione della resistenza della borghesia, che è la cosa piú difficile e che richiede la lotta piú intensa durante il *passaggio* al socialismo. I preti « sociali » e gli opportunisti sono sempre disposti a sognare sul pacifico socialismo dell'avvenire, ma essi si distinguono dai socialdemocratici rivoluzionari proprio perché non vogliono riflettere e ragionare sull'implacabile lotta di classe e sulle *guerre* di classe per realizzare questo meraviglioso avvenire.

Non dobbiamo permettere che ci traggano in inganno con le parole. Il concetto di « difesa della patria », per esempio, è per molti detestabile perché gli opportunisti dichiarati e i kautskiani se ne servono per camuffare e velare la menzogna della borghesia nella *presente* guerra di rapina. È un fatto. Ma da esso non consegue che noi dovremmo smettere di meditare sul significato delle parole d'ordine politiche. Ammettere la « difesa della patria » nella guerra in corso significa considerarla una guerra « giusta », conforme agli interessi del proletariato, e nulla piú, assolutamente nulla, poiché nessuna guerra esclude l'invasione. Sarebbe semplicemente sciocco negare la « difesa della patria » *da parte* dei popoli oppressi nella loro guerra *contro* le grandi potenze imperialistiche o da parte del proletariato vittorioso nella *sua* guerra contro un qualsiasi Galliffet di uno Stato borghese.

Sul piano teorico sarebbe un grave errore dimenticare che ogni guerra è solo la continuazione della politica con altri mezzi; la guerra imperialistica in corso è la continuazione della politica imperialistica di due gruppi di grandi potenze; e questa politica è generata e alimentata dall'insieme dei rapporti esistenti nell'epoca dell'imperialismo. Ma questa stessa epoca deve di necessità generare e alimentare anche la politica di lotta contro l'oppressione nazionale e la politica di lotta del proletariato contro la borghesia; essa deve quindi rendere possibili e inevitabili, anzitutto, le insurrezioni e le guerre nazionali rivoluzionarie, inoltre, le guerre e le insurrezioni del proletariato *contro* la borghesia, infine, la fusione di queste due forme di guerra rivoluzionaria, ecc.

II

A questo si aggiunge la seguente considerazione di ordine generale.

Una classe oppressa che non cercasse d'imparare a maneggiare le armi, che non tendesse a possederle, meriterebbe di essere trattata da schiava. Non possiamo dimenticare, a meno di diventare dei pacifisti borghesi o degli opportunisti, che viviamo in una società divisa in classi, dalla quale non si esce e non si può uscire altrimenti che con la lotta di classe. In ogni società di classe — sia essa fondata sulla schiavitú, sul servaggio o, come oggi, sul lavoro salariato — la classe degli oppressori è armata. Ai giorni nostri non solo l'esercito permanente ma anche la milizia — persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche come la Svizzera — costituiscono la forza armata della borghesia *contro* il proletariato. È questa una verità tanto elementare che non v'è quasi bisogno di illustrarla particolarmente. Basti ricordare l'impiego dell'esercito contro gli scioperanti in tutti i paesi capitalistici.

L'armamento della borghesia contro il proletariato è uno dei fatti piú importanti, salienti e fondamentali della moderna società capitalistica. Dinanzi a questo fatto, si propone ai socialdemocratici rivoluzionari di formulare la « rivendicazione » del « disarmo »! Ciò equivale a rinnegare integralmente il punto di vista della lotta di classe, a rinunciare del tutto all'idea della rivoluzione. La nostra parola d'ordine deve essere: armare il proletariato per vincere, espropriare e disarmare la bogrhesia. È questa la sola tattica possibile per una classe rivoluzionaria, una tattica che scaturisce da tutto lo *sviluppo oggettivo* del militarismo capitalistico e che è imposta da questo sviluppo. Solo *dopo* aver disarmato la borghesia il proletariato potrà buttare tra i ferri vecchi, senza tradire la sua funzione storica mondiale, tutte le armi, ed esso non mancherà di farlo, ma *solo allora, e in nessun caso prima.*

Se la guerra attuale provoca nei socialisti cristiani reazionari, nei piccoli borghesi piagnucoloni *soltanto* orrore e paura, soltanto avversione per l'impiego delle armi, per il sangue, la morte, ecc., noi dobbiamo dire che la società capitalistica è stata e sarà sempre *un orrore senza fine.* E, se oggi la guerra, la piú reazionaria di tutte le guerre, prepara a questa società *una fine piena d'orrore*, non abbiamo alcun motivo di abbandonarci alla disperazione. Eppure, per il suo significato oggettivo, la « rivendicazione » del disarmo — o meglio il sogno del disarmo — altro non è che un segno di disperazione in un'epoca in cui, sotto gli occhi di tutti, la borghesia stessa prepara con le sue forze la sola guerra legittima e rivoluzionaria, cioè la guerra civile contro la borghesia imperialistica.

A coloro i quali diranno che questa è una teoria staccata dalla vita ricorderemo due fatti di portata storica mondiale: da un lato, la funzione dei trusts e del lavoro delle donne nelle fabbriche; dall'altro, la Comune del 1871 e l'insurrezione del dicembre 1905 in Russia.

È affare della borghesia sviluppare i trusts, cacciare le donne e i ragazzi nelle fabbriche, martirizzarli, corromperli, condannarli alla estrema miseria. Noi non « rivendichiamo » un simile sviluppo, non lo « sosteniamo », lo combattiamo Ma *in che modo?* Sappiamo bene che i trusts e il lavoro delle donne nelle fabbriche rappresentano un progresso. Non vogliamo tornare indietro, all'artigianato, al capitalismo premonopolistico, al lavoro delle donne a domicilio. Avanti, per mezzo dei trusts, ecc., e piú oltre, verso il socialismo!

Questo ragionamento è valido, con le debite modifiche, anche per l'attuale militarizzazione del popolo. Oggi la borghesia imperialistica militarizza non solo tutto il popolo ma anche i giovani. Domani, forse, si accingerà a militarizzare le donne. Tanto meglio! — dobbiamo dire a questo proposito. Si affretti a farlo! Perché, quanto prima essa lo farà, tanto piú sarà vicina l'insurrezione armata contro il capitalismo. Come possono i socialdemocratici lasciarsi spaventare dalla militarizzazione dei giovani, ecc., se nella loro memoria è presente l'esempio della Comune? Non è una « teoria staccata dalla vita », non è un sogno, ma un fatto. E sarebbe davvero una sventura, se i socialdemocratici, a dispetto di tutti i fatti econòmici e politici, cominciassero a mettere in dubbio che l'epoca dell'imperialismo e le guerre imperialistiche devono inevitabilmente condurre alla ripetizione di questi fatti.

Un osservatore borghese della Comune scriveva, nel maggio del 1871, in un giornale inglese: « Se la nazione francese fosse composta soltanto di donne, che orribile nazione sarebbe! ». Durante la Comune le donne e i ragazzi, da tredici anni in su, si batterono a fianco degli uomini. Non potrà accadere diversamente nelle future battaglie per rovesciare la borghesia. Le donne proletarie non saranno passive spettatrici, quando la borghesia bene armata sparerà sugli operai male armati o inermi. Esse impugneranno le armi, come nel 1871, e dalle nazioni oggi terrorizzate — piú esattamente dall'attuale movimento operaio disorganizzato dagli opportunisti piú che dal governo — sorgerà senza dubbio, presto o tardi, ma ineluttabilmente, l'alleanza internazionale delle « orribili nazioni » del proletariato rivoluzionario.

La militarizzazione invade oggi tutta la vita sociale. L'imperialismo è la lotta accanita delle grandi potenze per la divisione e la ripartizione del mondo: esso deve quindi estendere inevitabilmente la militarizzazione a tutti i paesi, non esclusi i paesi neutrali e le piccole nazioni. Come reagiranno a questo le donne proletarie? Si limiteranno a maledire tutte le guerre e tutto ciò che riguarda la guerra, rivendicando il disarmo? Le donne di una classe oppressa veramente rivoluzionaria non accetteranno mai una funzione cosí vergognosa. Esse diranno ai loro figli: « Presto sarai cresciuto. Ti daranno un fucile. Prendilo e impara a maneggiar bene le armi. È una scienza necessaria ai proletari: no, non per sparare sui tuoi fratelli, sugli operai degli altri paesi, come accade in questa guerra e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, ma per combattere contro la borghesia del tuo paese, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alle guerre, non con le pie intenzioni, ma piegando la borghesia e disarmandola ».

Se ci si rifiuta di fare questa propaganda, e di farla proprio in legame con la guerra in corso, è meglio astenersi del tutto dalle grandi frasi sulla socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, sulla rivoluzione socialista, sulla guerra alla guerra.

III

I fautori del disarmo si dichiarano contrari al paragrafo del programma sull'« armamento del popolo » anche perché, fra l'altro, questa rivendicazione indurrebbe facilmente a concessioni nei confronti dell'opportunismo. Abbiamo esaminato sopra l'essenziale, cioè il rapporto tra il disarmo, la lotta di classe e la rivoluzione sociale. Esaminiamo adesso il rapporto tra la rivendicazione del disarmo e l'opportunismo. Una delle ragioni principali per cui questa rivendicazione è inaccettabile è il fatto che essa e le illusioni che ne derivano indeboliscono e debilitano inevitabilmente la nostra lotta contro l'opportunismo.

Questa lotta è, senza dubbio, la questione oggi piú importante dell'Internazionale. La lotta contro l'imperialismo, se non è strettamente collegata alla lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota o un inganno. Uno dei principali difetti di Zimmerwald e di Kienthal [38], una delle cause fondamentali del possibile fiasco di questi germi della III Internazionale, consiste appunto nel fatto che la questione della lotta contro l'opportunismo non è stata, non dico, risolta nel senso della necessità di rompere con gli opportunisti, ma neppure posta apertamente. L'opportunismo ha vinto — per ora — nel movimento operaio europeo. In tutti i grandi paesi si sono delineate due gradazioni principali di opportunismo: da un lato, il socialimperialismo aperto, cinico e quindi meno pericoloso dei signori Plekhanov, Scheidemann, Legien, Albert Thomas e Sembat, Vandervelde, Hyndman, Henderson, ecc.; dall'altro, quello velato, kautskiano di Kautsky-Haase e del

« Gruppo socialdemocratico del lavoro »[39] in Germania, di Longuet, Pressemane, Mayéras, ecc. in Francia, di Ramsay MacDonald e degli altri capi del Partito laburista indipendente in Inghilterra, di Martov, Ckheidze, ecc. in Russia, di Treves e altri cosiddetti riformisti di sinistra in Italia.

L'opportunismo dichiarato è apertamente e nettamente contrario alla rivoluzione e ai nascenti movimenti e scoppi rivoluzionari, si allea apertamente con i governi, quali che siano le forme di questa intesa, dalla partecipazione ai ministeri fino alla partecipazione ai comitati dell'industria di guerra[40] (in Russia). Gli opportunisti mascherati, i kautskiani, sono molto piú nocivi e pericolosi per il movimento operaio, perché nascondono con altisonanti frasi « marxiste » e con parole d'ordine pacifistiche la difesa della propria alleanza con gli opportunisti dichiarati. La lotta contro queste due forme dell'opportunismo dominante deve essere condotta in *tutti* i campi della politica proletaria: parlamento, sindacati, scioperi, settore militare, ecc. La caratteristica principale di queste *due* forme di opportunismo è che esse tacciono, eludono o trattano con circospezione, in rapporto ai divieti polizieschi, la questione concreta del *nesso tra la guerra attuale e la rivoluzione* e insieme *le altre questioni concrete della rivoluzione*. E questo, benché prima della guerra si sia infinite volte sottolineato, non ufficialmente e ufficialmente nel manifesto di Basilea[41], il nesso tra *questa* guerra, che si stava allora approssimando, e la rivoluzione proletaria. Ma il difetto principale della rivendicazione del disarmo è che in essa si eludono tutte le questioni concrete della rivoluzione. A meno che i fautori del disarmo non propugnino un tipo assolutamente inedito di rivoluzione, la rivoluzione inerme!

Proseguiamo. Noi non siamo affatto contrari alla lotta per le riforme. Non vogliamo ignorare la triste eventualità che il genere umano subisca — nella peggiore delle ipotesi — una seconda guerra imperialistica, se, nonostante le numerose esplosioni di fermento e di malcontento tra le masse, nonostante i nostri sforzi, dalla guerra attuale non sorgerà la rivoluzione. Noi sosteniamo un programma di riforme che è *anch'esso* diretto contro gli opportunisti. Questi tali sarebbero ben felici, se noi lasciassimo loro in esclusiva la lotta per le riforme e, fuggendo la triste realtà, trovassimo riparo sopra le nuvole, sulle cime d'un qualsiasi « disarmo ». Il « disarmo » è appunto la fuga dalla deplorevole realtà e non un mezzo per combatterla.

Ecco che cosa diremmo, approssimativamente, nel nostro programma: « La parola d'ordine e l'accettazione della difesa della patria nella guerra imperialistica del 1914-1916 sono soltanto una forma di corruzione del movimento operaio mediante la menzogna borghese ». Questa risposta concreta a domande concrete sarebbe piú giusta sul piano teorico, molto piú utile per il proletariato e piú insopportabile per gli opportunisti, che non la rivendicazione del disarmo e la negazione di « qualsiasi » difesa della patria. E noi potremmo aggiungere: « La borghesia di tutte le grandi potenze imperialistiche: Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Russia, Italia, Giappone, Stati Uniti, è diventata talmente reazionaria ed è posseduta a tal punto dal desiderio di dominare il mondo che *qualsiasi* guerra scatenata dalla *borghesia* di *questi* paesi non può non essere reazionaria. Il proletariato deve non soltanto opporsi a ogni guerra di tal natura, ma anche desiderare la disfatta del "proprio" governo e approfittarne per scatenare l'insurrezione rivoluzionaria, ove non riesca l'insurrezione per impedire la guerra ».

Sul problema della milizia dovremmo dire: non siamo favorevoli alla milizia borghese, ma soltanto alla milizia proletaria. Quindi « né un soldo né un uomo », non soltanto per l'esercito permanente, ma neanche per la milizia borghese, sia pure in paesi come gli Stati Uniti o la Svizzera, la Norvegia, ecc. Tanto piú che persino nelle repubbliche piú libere (in Svizzera, per esempio) la milizia si prussianizza sempre piú, soprattutto nel 1907 e nel 1911, e viene prostituita in vista della mobilitazione dell'esercito contro gli scioperanti. Noi possiamo rivendicare l'elezione degli ufficiali da parte del popolo, l'abolizione di qualsiasi giustizia militare, l'uguaglianza di diritti per gli operai immigrati e del luogo (questo punto è particolarmente importante per quegli Stati imperialistici che, come la Svizzera, sfruttano con cinismo sempre piú sfrontato un numero sempre piú alto di operai stranieri, senza concedere loro alcun diritto), inoltre, il diritto per ogni cento abitanti, poniamo, di un dato paese di costituire libere associazioni per lo studio dell'arte militare, di eleggere liberamente istruttori, che dovrebbero essere retribuiti dallo Stato, ecc. Solo in queste condizioni il proletariato potrebbe apprendere l'arte militare realmente per *sé* e non per coloro che lo tengono in schiavitú: e gli interessi del proletariato esigono imperiosamente che esso si dedichi a questo studio. La rivoluzione russa ha dimostrato che ogni successo, anche solo parziale, del movimento rivoluzionario — per esempio, la conquista di una città, di un sobborgo industriale, di una unità dell'esercito — *costringerà* inevitabilmente il proletariato vittorioso a realizzare proprio questo programma.

È, infine, evidente che non si può combattere l'opportunismo con la semplice redazione dei programmi, ma solo controllando inflessibilmente che vengano realizzati in concreto. L'errore piú grave, quello decisivo, della fallita II Internazionale fu che i suoi atti non corrispondevano alle parole, che in essa si era radicata l'abitudine all'ipocrisia e alla fraseologia rivoluzionaria senza scrupoli (si veda l'orientamento attuale di Kautsky e soci riguardo al manifesto di Basilea). Il disarmo come idea sociale — cioè come idea generata da una situazione sociale, invece di restare un'ubbia individuale — è palesemente il prodotto delle particolari, eccezionalmente « tranquille », condizioni di vita di alcuni piccoli Stati, che sono rimasti abbastanza a lungo e sperano di restare lontani dal sanguinoso cammino mondiale delle guerre. Per convincersene, basta ricordare, ad esempio, le argomentazioni dei fautori norvegesi del disarmo: « Siamo un piccolo paese — essi dicono — il nostro esercito è debole, siamo impotenti di fronte ai grandi paesi » (siamo quindi impotenti anche se ci viene imposta per forza un'*alleanza* imperialistica con l'uno o l'altro gruppo di grandi potenze), « noi vogliamo starcene in pace nel nostro cantuccio e proseguire una politica di campanile, rivendicare il disarmo, l'arbitrato obbligatorio, la neutralità permanente, ecc. » (« permanente », forse, come quella del Belgio?).

La meschina tendenza dei piccoli Stati a rimanere in disparte, il desiderio piccolo-borghese di restare estranei alle grandi battaglie della storia mondiale e di approfittare di una posizione di relativo monopolio per continuare a vivere in uno stato di passività abitudinaria: ecco la situazione sociale *oggettiva* che può garantire all'idea del disarmo un certo successo e una certa diffusione in alcuni piccoli Stati. Beninteso, questa tendenza è reazionaria e riposa esclusivamente su illusioni, perché in un modo o nell'altro l'imperialismo trascina anche i piccoli Stati nel vortice dell'economia e della politica mondiali.

La condizione imperialistica della Svizzera, per esempio, impone oggettivamente al suo movimento operaio *due* linee: gli opportunisti, in alleanza con la borghesia, tendono a fare della Svizzera una federazione democratica repubblicana, che monopolizzi i profitti del turismo della borghesia imperialistica e sfrutti questa « tranquilla » posizione di monopolio nel modo piú proficuo e tranquillo.

I veri socialdemocratici svizzeri cercano invece di avvalersi della relativa libertà e della posizione « internazionale » della Svizzera per contribuire alla vittoria dell'unità degli elementi rivoluzionari dei partiti operai d'Europa. Grazie a dio, la Svizzera non parla una lingua « sua propria », ma tre lingue mondiali, che sono appunto quelle dei paesi belligeranti limitrofi.

Se i ventimila iscritti al partito svizzero versassero ogni settimana, come « imposta straordinaria di guerra », due centesimi, avremmo in un anno ventimila franchi: una cifra piú che sufficiente per riuscire, nonostante i divieti degli stati maggiori generali, a diffondere periodicamente in tre lingue, fra gli operai e i soldati dei paesi belligeranti, pubblicazioni in cui si dica la verità sull'indignazione che cocomincia a manifestarsi fra gli operai, sulla loro fraternizzazione nelle trincee, sulla loro speranza di impiegare a fini rivoluzionari le armi contro la borghesia imperialistica dei « loro » paesi, ecc.

Tutto questo non è nuovo. Già svolgono tale lavoro i giornali migliori, la *Sentinelle*, il *Volksrecht*, la *Berner Tagwacht*, anche se, purtroppo, in misura insufficiente. Solo per mezzo di questo lavoro la bella risoluzione del congresso di Aarau [42] potrà diventare qualcosa di piú di una bella deliberazione.

La questione che oggi ci interessa è questa: corrisponde la rivendicazione del disarmo all'orientamento rivoluzionario dei socialdemocratici svizzeri? Evidentemente no. Il « disarmo » è oggettivamente il programma piú nazionale, piú specificamente nazionale, dei piccoli Stati, ma non è in nessun caso il programma internazionale della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale.

Scritto nel settembre 1916.

Pubblicato in tedesco
nel giornale *Jugend-Internationale*,
1917, nn. 9 e 10.

Firmato: N. Lenin.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel v. XIX delle
Opere di Lenin, 1929.

AFFOGATI IN UN BICCHIER D'ACQUA

In una lettera di un bundista di Pietroburgo, datata 26 febbraio 1916 e riprodotta nel n. 1 del *Bollettino* del Bund [43] (settembre 1916), leggiamo:

« La difficoltà di adottare la formula della difesa della patria è per noi notevolmente aggravata dal fatto che non possiamo comunque passar sotto silenzio la questione polacca, come invece fanno tuttora i nostri compagni russi » (non si dimentichi che i « compagni » di questo signore sono Potresov e soci). « La circostanza che persino i difensisti della nostra cerchia si rifiutino di applicare nei confronti della Russia la formula "senza annessioni" è per coloro che non accettano oggi psicologicamente la difesa della patria una vigorosa argomentazione contro tale difesa, poiché essi domandano con ironia: che cosa dunque difendete? Tuttavia, l'idea dell'indipendenza della Polonia gode dell'approvazione dei dirigenti » (non si sa bene di quali).

Quando, nella risoluzione del 1905, dichiarammo che nel Bund prevaleva lo sciovinismo germanofilo [44], i signori Kosovski e compagnia seppero replicare soltanto con delle ingiurie. Oggi, nel loro organo di stampa, un loro collega di partito conferma la nostra dichiarazione! Se infatti i « difensisti » del Bund si rifiutano di applicare la formula « senza annessioni » « nei confronti *della Russia* » (si noti che non si fa cenno della Germania!), in che cosa questa posizione differisce, per la sostanza, dallo sciovinismo germanofilo?

Se i bundisti volessero e sapessero ragionare, vedrebbero che si sono lasciati fuorviare nel problema delle annessioni. Dagli errori e dalla confusione si può uscire in un solo modo: accettando il programma che è stato da noi precisato fin dal 1913 [45]. Cioè: per realizzare in modo intelligente e onesto una politica che respinga le annessioni, i socialisti e i democratici delle nazioni oppresse devono, in tutta la loro propaganda e agitazione, qualificare come furfanti quei socialisti dei paesi oppressori (poco importa che si tratti dei grandi-russi, dei tedeschi o dei polacchi nei confronti degli ucraini, ecc.) che non si battano con coerenza e senza riserve per la libertà di separazione delle nazioni oppresse (o tenute soggette con la forza) *dalla loro stessa nazione.*

Se i bundisti non accettano, né oggi né in futuro, questa conclusione, il *solo* motivo è il loro rifiuto di bisticciare con i Potresov in Russia, con i Legien, i Südekum e persino i Ledebour (i quali ultimi *si oppongono* alla libertà di separazione dell'Alsazia-Lorena) in Germania, con i nazionalisti, o meglio i socialsciovinisti, in Polonia, ecc. Un motivo plausibile, non c'è che dire!

Scritto nel settembre-ottobre 1916.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

SALUTO AL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO[46]

Cari compagni, a nome del CC del Partito operaio socialdemocratico di Russia saluto il congresso del Partito socialista italiano e gli auguro successo nel suo lavoro.

Il Partito socialista italiano, *primo* tra i partiti socialisti dei paesi belligeranti, è riuscito a fare ciò che avrebbero potuto e dovuto fare tutti i partiti socialisti di questi paesi, se non avessero tradito il socialismo e non fossero passati dalla parte della borghesia, cioè: riunire il loro congresso, la loro conferenza o assemblea fuori del tiro della « patria » censura militare, delle autorità militari, in un paese libero, dove si possa discutere liberamente, e assumere un atteggiamento socialista verso la guerra. Mi sia consentito esprimere la speranza che il congresso del Partito socialista italiano, liberato dai patriottici bavagli, riesca a fare altrettanto, se non piú, di quanto ha fatto finora tutto il Partito socialista italiano, nella lotta contro il tradimento del socialismo da parte di quasi tutti i partiti socialisti europei.

I rappresentanti del nostro partito hanno lavorato insieme con i rappresentanti del vostro a Zimmerwald e a Kienthal. E l'unico serio dissenso che ci ha diviso concerneva l'inevitabilità e la necessità di rompere con i socialsciovinisti, cioè con i socialisti a parole e sciovinisti nei fatti, e precisamente con tutti coloro che rappresentano o giustificano la « difesa della patria » nella guerra imperialistica in corso, che direttamente o indirettamente appoggiano il « proprio » governo, la « propria » borghesia in questa guerra reazionaria e brigantesca, combattuta per spartirsi le colonie e conquistare l'egemonia sul mondo. Noi consideriamo la scissione dai socialsciovinisti storicamente inevitabile e necessaria ai fini di una lotta sincera, non circoscritta alle proteste verbali, rivoluzionaria del proletariato per il socialismo. I rappresentanti del vostro partito erano dell'opinione che si potesse ancora contare sulla vittoria del proletariato ai danni dei socialsciovinisti *senza* scindersi da essi.

Vogliamo sperare che lo sviluppo degli avvenimenti nel socialismo mondiale riduca sempre piú il terreno stesso del nostro dissenso.

Da una parte, in tutto il mondo, non solo nei paesi belligeranti, ma anche nei principali paesi neutrali, per esempio in un paese capitalistico come gli Stati Uniti d'America, il movimento operaio *di fatto* si divide sempre piú in sostenitori e avversari della « difesa della patria » in questa e nelle successive guerre imperialistiche, che tutta la politica di tutte le cosiddette « grandi » potenze del nostro tempo preparerà e farà maturare.

Dall'altra parte, poco tempo fa abbiamo letto con vero piacere nell'*Avanti!*, organo centrale del partito socialista, un articolo di fondo intitolato: *La chiusura della conferenza socialista tedesca*[47]. Questa conferenza del partito socialista tedesco è uno degli avvenimenti salienti nel socialismo mondiale degli ultimi mesi, poiché in essa si sono scontrate le *tre* principali correnti, non solo del socialismo tedesco, ma del socialismo *mondiale*: in primo luogo, la corrente dei socialsciovinisti dichiarati, come Legien, David e soci in Germania, Plekhanov, Potresov, Ckhenkeli in Russia, Renaudel e Sembat in Francia, Bissolati e il suo partito in Italia; in secondo luogo, la corrente che condivide l'idea fondamentale del socialsciovinismo, cioè l'idea della « difesa della patria » nella guerra attuale, e che vuole conciliare quest'idea con il socialismo e l'internazionalismo genuini, la corrente Haase-Kautsky; in terzo luogo, la corrente realmente socialista e internazionalistica del gruppo « Internazionale » e dei « socialisti internazionalisti »[48] in Germania.

Valutando queste tre tendenze nell'articolo citato (n. 269, 27 settembre 1916), l'*Avanti!* scriveva:

« ... Il proletariato tedesco finirà indubbiamente per trionfare contro i Legien, gli Ebert ed i David, che hanno preteso di compromettere la sua azione di classe nei tristi patteggiamenti con i Bethmann-Hollweg e gli altri fautori della guerra. Di questo noi abbiamo la piú schietta certezza ».

Noi abbiamo la medesima certezza.

« Piuttosto — prosegue l'*Avanti!* — la conferenza dei socialisti tedeschi ci lascia incerti circa l'atteggiamento prossimo di una parte dell'opposizione, quella che ebbe per esponente principale l'Haase.

« Il gruppo "Internazionale" con Liebknecht, con Mehring, con Clara Zetkin, con Rosa Luxemburg, con tutti gli altri "sabotatori e traditori della patria" è perfettamente a posto.

«*Meno conseguente ci è parso Haase.*»[49]

E l'*Avanti!* spiega che l'« inconseguenza » di Haase e del suo gruppo, che noi chiameremo nella nostra stampa la tendenza *kautskiana* del socialismo mondiale, è da ravvisare nel fatto che «*essi non accettano le logiche e naturali conseguenze a cui sono giunti Liebknecht e compagni*»[50].

Cosí scrive l'*Avanti!*

Noi salutiamo di tutto cuore queste dichiarazioni dell'*Avanti!* Siamo persuasi che il *Vorwärts*, organo centrale dei socialdemocratici tedeschi e organo principale della tendenza kautskiana, sia in errore quando, nel numero del 7 ottobre 1916, cosí commenta le parole del l'*Avanti!*:

« dass der *Avanti!* über die Parteiverhältnisse und Parteivorgänge in Deutschland *nicht ganz zutreffend informiert ist* »[51].

Noi siamo persuasi che l'*Avanti!* sia informato « ganz zutreffend » e che non giudichi per caso che il gruppo di Haase ha torto e il gruppo di Liebknecht ragione. Noi speriamo pertanto che il Partito socialista italiano possa occupare un posto importante nel socialismo internazionale con la sua difesa dei princípi e della tattica di Liebknecht.

Il nostro partito si trova in condizioni incomparabilmente piú difficili del partito italiano. Tutta la nostra stampa è stata soffocata. Ma anche dall'emigrazione siamo riusciti ad appoggiare la lotta dei nostri compagni in Russia. Che questa lotta contro la guerra, combattuta dal nostro partito in Russia, sia veramente la lotta degli *operai* piú avanzati e delle *masse* operaie è dimostrato da due fatti: in primo luogo, i deputati operai del nostro partito, eletti dagli operai nelle province piú industriali della Russia, Petrovski, Sciagov, Badaiev, Samoilov e Muranov, sono stati deportati in Siberia dal governo zarista per aver svolto propaganda rivoluzionaria contro la guerra[52]; in secondo luogo, molto tempo dopo la loro deportazione, gli operai avanzati di Pietroburgo aderenti al nostro partito si sono rifiutati energicamente di partecipare ai comitati dell'industria di guerra.

In gennaio del 1917 si riunirà la conferenza degli Entente-Sozialisten [53]. Abbiamo già fatto una volta l'esperimento di partecipare a una conferenza del genere a Londra [54], ma si è tolta la parola al nostro rappresentante, non appena si è arrischiato a dire la verità sul tradimento dei socialisti europei. Pensiamo dunque che in simili conferenze ci sia posto soltanto per i signori Bissolati, Plekhanov, Sembat e tutti quanti [55]. Abbiamo perciò intenzione di rifiutarci di partecipare alla conferenza e di indirizzare una lettera a tutti gli operai europei per denunciare come i socialsciovinisti ingannano il popolo.

Saluto ancora una volta il congresso del Partito socialista italiano e gli esprimo i miei auguri di successo nel suo lavoro.

Scritto nella prima metà
dell'ottobre 1916.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

SULLA PAROLA D'ORDINE DEL « DISARMO »

In molti paesi, e soprattutto nei piccoli Stati non coinvolti nella presente guerra, in Svezia, per esempio, in Norvegia, in Olanda, in Svizzera, si odono voci che propongono di sostituire al vecchio paragrafo del programma minimo socialdemocratico: « milizia » o « armamento del popolo », un paragrafo nuovo: « disarmo ». La *Jugend-Internationale*, organo di stampa dell'organizzazione internazionale della gioventú, ha pubblicato nel suo n. 3 un editoriale in favore del disarmo. Nelle « tesi » di R. Grimm sulla questione militare, redatte per il congresso del Partito socialdemocratico svizzero, troviamo una concessione all'idea del « disarmo ». Nella rivista svizzera *Neues Leben*, nel corso del 1915, Roland-Holst, dando a vedere di voler « conciliare » le due rivendicazioni, si è pronunciata in concreto per la stessa concessione. L'organo della sinistra internazionale, il *Vorbote*, ha pubblicato nel suo n. 2 un articolo del marxista olandese Wijnkoop in cui si riprende la vecchia rivendicazione dell'armamento del popolo. La sinistra scandinava, come risulta dagli articoli pubblicati piú avanti [56], accetta il « disarmo », pur riconoscendo che esso contiene un elemento di pacifismo.

Esaminiamo da vicino la posizione dei fautori del disarmo.

I

Una delle premesse fondamentali in favore del disarmo è una considerazione che non viene sempre enunciata con franchezza: noi siamo contrari alla guerra, a qualsiasi guerra, e l'espressione piú chiara, precisa e inequivocabile di questa nostra concezione è la parola d'ordine del disarmo.

Sull'erroneità di questa considerazione ci siamo già soffermati in un articolo dedicato all'opuscolo di Junius a cui rinviamo il lettore [57]. I socialisti, a meno che cessino di essere socialisti, non possono essere contro qualsiasi guerra. Non bisogna farsi accecare dall'attuale guerra imperialistica. Nell'epoca dell'imperialismo sono appunto tipiche le guerre tra le « grandi » potenze, ma non sono affatto impossibili le guerre democratiche e le insurrezioni dei popoli oppressi, per esempio, che lottano per emanciparsi dai loro oppressori. Le guerre civili del proletariato contro la borghesia e per il socialismo sono inevitabili. Sono altresí possibili le guerre del socialismo vittorioso in un solo paese contro altri paesi borghesi o reazionari.

Il disarmo è l'ideale del socialismo. Nella società socialista non vi saranno piú guerre, quindi in essa si realizzerà il disarmo. Ma non è un socialista chi spera di realizzare il socialismo *facendo a meno* della rivoluzione sociale e della dittatura del proletariato. La dittatura è un potere statale che poggia direttamente sulla *violenza*. La violenza, nel ventesimo secolo, come del resto in generale nell'epoca della civiltà, non è il pugno o il randello, ma l'*esercito*. Inserire nel programma il « disarmo » significa pertanto dichiararsi contrari all'impiego delle armi. In questo non c'è piú nemmeno l'ombra del marxismo, è come se dicessimo che siamo contrari all'impiego della violenza!

Osserviamo che la discussione internazionale su questo problema è stata condotta prevalentemente, se non esclusivamente, in lingua tedesca. E in tedesco si usano due termini [58] di cui non è facile rendere la differenza in russo. L'uno significa propriamente « disarmo » e viene usato, ad esempio, da Kautsky e dai kautskiani per indicare la riduzione degli armamenti. L'altro significa propriamente « soppressione degli armamenti » e viene usato di preferenza dalla sinistra per indicare l'abolizione del militarismo e di ogni sistema militaristico. Nel presente articolo ci riferiamo alla *seconda* rivendicazione, che è la piú diffusa tra alcuni socialdemocratici *rivoluzionari*.

La predicazione kautskiana del « disarmo », indirizzata ai governi attuali delle grandi potenze imperialistiche, è la forma piú abietta di opportunismo, di pacifismo borghese, e serve *di fatto* — nonostante le « pie intenzioni » dei nostri melliflui kautskiani — a distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria. In effetti, per mezzo di questa predicazione, si inculca negli operai l'idea che gli attuali governi borghesi delle potenze imperialistiche *non* siano legati per mille fili al capitale finanziario e vincolati dalle decine e centinaia di *trattati segreti* (brigenteschi, predoneschi, che preparano la guerra imperialistica) conclusi tra loro.

II

Una classe oppressa che non cercasse d'imparare a maneggiare le armi, che non tendesse a possederle, meriterebbe di essere trattata da schiava. Non possiamo dimenticare, a meno di diventare dei pacifisti borghesi o degli opportunisti, che viviamo in una società divisa in classi, dalla quale non si esce e non si può uscire altrimenti che con la lotta di classe e con il rovesciamento del potere della classe dominante.

In ogni società di classe — sia essa fondata sulla schiavitú, sul servaggio o, come oggi, sul lavoro salariato — la classe degli oppressori è armata. Ai giorni nostri non solo l'esercito permanente ma anche la milizia — persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche come la Svizzera — costituiscono la forza armata della borghesia *contro* il proletariato. È questa una verità tanto elementare che non v'è quasi bisogno di illustrarla particolarmente. Basti ricordare l'impiego dell'esercito (nonché della milizia democratica repubblicana) contro gli scioperanti: un fenomeno comune a tutti i paesi capitalistici senza eccezione. L'armamento della borghesia contro il proletariato è uno dei fatti piú importanti, salienti e fondamentali della moderna società capitalistica.

Dinanzi a questo fatto, si propone ai socialdemocratici rivoluzionari di formulare la « rivendicazione » del « disarmo »! Ciò equivale a rinnegare integralmente il punto di vista della lotta di classe, a rinunciare del tutto all'idea della rivoluzione. La nostra parola d'ordine deve essere: armare il proletariato per vincere, espropriare e disarmare la borghesia. È questa la sola tattica possibile per una classe rivoluzionaria, una tattica che scaturisce da tutto lo *sviluppo oggettivo* del militarismo capitalistico e che è imposta da questo sviluppo.

Solo *dopo* aver disarmato la borghesia il proletariato potrà buttare tra i ferri vecchi, senza tradire la sua funzione storica mondiale, tutte le armi, ed esso non mancherà di farlo, ma solo allora, e in nessun caso prima.

Se la guerra attuale provoca nei socialisti cristiani reazionari, nei piccoli borghesi piagnucoloni *soltanto* orrore e paura, soltanto avversione per l'impiego delle armi, per il sangue, la morte, ecc., noi dobbiamo dire che la società capitalistica è stata e sarà sempre *un orrore senza fine*. E, se oggi la guerra, la piú reazionaria di tutte le guerre, prepara a questa società *una fine piena d'orrore*, non abbiamo alcun motivo di abbandonarci alla disperazione. Eppure, per il suo significato oggettivo, la « rivendicazione » del disarmo — o meglio il sogno del disarmo — altro non è che un segno di disperazione in un'epoca in cui, sotto gli occhi di tutti, la borghesia stessa prepara con le sue forze la sola guerra legittima e rivoluzionaria, cioè la guerra civile contro la borghesia imperialistica.

A coloro i quali diranno che questa è una teoria staccata dalla vita ricorderemo due fatti di portata storica mondiale: da un lato, la funzione dei trusts e del lavoro delle donne nelle fabbriche; dall'altro, la Comune del 1871 e l'insurrezione del dicembre 1905 in Russia.

È affare della borghesia sviluppare i trusts, cacciare le donne e i ragazzi nelle fabbriche, martirizzarli, corromperli, condannarli alla estrema miseria. Noi non « rivendichiamo » un simile sviluppo, non lo « sosteniamo », lo combattiamo. Ma *in che modo*? Sappiamo bene che i trusts e il lavoro delle donne nelle fabbriche rappresentano un progresso. Non vogliamo tornare indietro, all'artigianato, al capitalismo premonopolistico, al lavoro delle donne a domicilio. Avanti, per mezzo dei trusts, ecc., e piú oltre, verso il socialismo!

Questo ragionamento, che tiene conto del *corso oggettivo* dello sviluppo sociale, è valido, con le debite modifiche, anche per l'attuale militarizzazione del popolo. Oggi la borghesia imperialistica militarizza non solo tutto il popolo ma anche i giovani. Domani, forse, si accingerà a militarizzare le donne. Tanto meglio! — dobbiamo dire a questo proposito. Si affretti a farlo! Perché, quanto prima essa lo farà, tanto piú sarà vicina l'insurrezione armata contro il capitalismo. Come possono i socialdemocratici lasciarsi spaventare dalla militarizzazione dei giovani, ecc., se nella loro memoria è presente l'esempio della Comune? Non è una « teoria staccata dalla vita », non è un sogno, ma un fatto. E sarebbe davvero una sventura, se i socialdemocratici, a dispetto di tutti i fatti economici e politici, cominciassero a mettere in dubbio che l'epoca dell'imperialismo e le guerre imperialistiche devono inevitabilmente condurre alla ripetizione di questi fatti.

Un osservatore borghese della Comune scriveva, nel maggio del 1871, in un giornale inglese: « Se la nazione francese fosse composta di sole donne, che orribile nazione sarebbe! ». Durante la Comune le donne e i ragazzi, da tredici anni in su, si batterono a fianco degli uomini. Non potrà accadere diversamente nelle future battaglie per rovesciare la borghesia. Le donne proletarie non saranno passive spettatrici, quando la borghesia bene armata sparerà sugli operai male armati o inermi. Esse impugneranno le armi, come nel 1871, e dalle nazioni oggi terrorizzate — piú esattamente dall'attuale movimento operaio disorganizzato dagli opportunisti piú che dal governo — sorgerà senza dubbio, presto o tardi, ma ineluttabilmente, l'alleanza internazionale delle « orribili nazioni » del proletariato rivoluzionario.

La militarizzazione invade oggi tutta la vita sociale. L'imperialismo è la lotta accanita delle grandi potenze per la divisione e la ripartizione del mondo: esso deve quindi estendere inevitabilmente la militarizzazione a tutti i paesi, non esclusi i paesi neutrali e le piccole nazioni. Come reagiranno a questo le donne proletarie? Si limiteranno a maledire tutte le guerre e tutto ciò che riguarda la guerra, rivendicando il disarmo? Le donne di una classe oppressa veramente rivoluzionaria non accetteranno mai una funzione cosí vergognosa. Esse diranno ai loro figli:

« Presto sarai cresciuto. Ti daranno un fucile. Prendilo e impara a maneggiar bene le armi. È una scienza necessaria ai proletari: no, non per sparare sui tuoi fratelli, sugli operai degli altri paesi, come accade in questa guerra e come ti consigliano di fare i traditori del socialismo, ma per combattere contro la borghesia del tuo paese, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alle guerre, non con le pie intenzioni, ma piegando la borghesia e disarmando*la* ».

Se ci si rifiuta di fare questa propaganda, e di farla proprio in legame con la guerra in corso, è meglio astenersi del tutto dalle grandi frasi sulla socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, sulla rivoluzione socialista, sulla guerra alla guerra.

III

I fautori del disarmo si dichiarano contrari al paragrafo del programma sull'« armamento del popolo » anche perché, fra l'altro, questa rivendicazione indurrebbe facilmente a concessioni nei confronti dell'opportunismo. Abbiamo esaminato sopra l'essenziale, cioè il rapporto tra il disarmo, la lotta di classe e la rivoluzione sociale. Esaminiamo adesso il rapporto tra la rivendicazione del disarmo e l'opportunismo. Una delle ragioni principali per cui questa rivendicazione è inaccettabile è il fatto che essa e le illusioni che ne derivano indeboliscono e debilitano inevitabilmente la nostra lotta contro l'opportunismo.

Questa lotta è, senza dubbio, la questione oggi piú importante dell'Internazionale. La lotta contro l'imperialismo, se non è strettamente collegata alla lotta contro l'opportunismo, è una frase vuota o un inganno. Uno dei principali difetti di Zimmerwald e di Kienthal, una delle cause fondamentali del possibile fiasco (insuccesso, fallimento) di questi germi della III Internazionale, consiste appunto nel fatto che la questione della lotta contro l'opportunismo è stata, non dico, risolta nel senso della necessità di rompere con gli opportunisti, ma neppure posta apertamente. L'opportunismo ha vinto — per ora — nel movimento operaio europeo. In tutti i grandi paesi si sono delineate due gradazioni principali di opportunismo: da un lato, il socialimperialismo aperto, cinico e quindi meno pericoloso dei signori Plekhanov, Scheidemann, Legien, Albert Thomas e Sembat, Vandervelde, Hyndman, Henderson, ecc.; dall'altro, quello velato, kautskiano di Kautsky-Haase e del « Gruppo socialdemocratico del lavoro » in Germania, di Longuet, Pressemane, Mayéras, ecc. in Francia, di Ramsay MacDonald e degli altri capi del Partito laburista indipendente in Inghilterra, di Martov, Ckheidze, ecc. in Russia, di Treves e altri cosiddetti riformisti di sinistra in Italia.

L'opportunismo dichiarato è apertamente e nettamente contrario alla rivoluzione e ai nascenti movimenti e scoppi rivoluzionari, si allea apertamente con i governi, quali che siano le forme di questa intesa, dalla partecipazione ai ministeri fino alla partecipazione ai comitati dell'industria di guerra. Gli opportunisti mascherati, i kautskiani, sono molto piú nocivi e pericolosi per il movimento operaio, perché nascondono con altisonanti frasi « marxiste » e con parole d'ordine pacifistiche la difesa della propria alleanza con gli opportunisti dichiarati. La lotta contro queste due forme dell'opportunismo dominante deve essere condotta in *tutti* i campi della politica proletaria: parlamento, sindacati, scioperi, settore militare, ecc.

In che cosa consiste la caratteristica principale di queste *due* forme dell'opportunismo dominante?

Nel tacere, eludere o trattare con circospezione, in rapporto ai divieti polizieschi, la questione concreta del *nesso tra la guerra attuale e la rivoluzione* e insieme *le altre questioni concrete della rivoluzione*. E questo, benché prima della guerra si sia infinite volte sottolineato, non ufficialmente e ufficialmente nel manifesto di Basilea, il nesso tra *questa* guerra, che si stava allora approssimando, e la rivoluzione proletaria.

Ma il difetto principale della rivendicazione del disarmo è che in essa si eludono tutte le questioni concrete della rivoluzione. A meno che i fautori del disarmo non propugnino un tipo assolutamente inedito di rivoluzione, la rivoluzione inerme!

IV

Proseguiamo. Noi non siamo affatto contrari alla lotta per le riforme. Non vogliamo ignorare la triste eventualità che il genere umano subisca — nella peggiore ipotesi — una seconda guerra imperialistica, se, nonostante le numerose esplosioni di fermento e di malcontento tra le masse, nonostante i nostri sforzi, dalla guerra attuale non sorgerà la rivoluzione. Noi sosteniamo un programma di riforme che è *anch'esso* diretto contro gli opportunisti. Questi tali sarebbero ben felici, se noi lasciassimo loro in esclusiva la lotta per le riforme e, fuggendo la triste realtà, trovassimo riparo sopra le nuvole, sulle cime d'un qualsiasi « disarmo ». Il « disarmo » è appunto la fuga dalla deplorevole realtà e non un mezzo per combatterla.

A questo proposito, uno dei difetti piú gravi del modo in cui alcuni uomini di sinistra impostano, ad esempio, la questione della difesa della patria consiste appunto nell'insufficiente concretezza della risposta. Dire che, nella *presente* guerra imperialistica, la difesa della patria è solo un inganno borghese reazionario è molto piú giusto teoricamente e infinitamente piú importante sul piano pratico che non formulare una tesi « generale » contro « qualsiasi » difesa della patria. Questa tesi è sbagliata e non « colpisce » il nemico immediato degli operai all'interno dei partiti operai, l'opportunismo.

Sul problema della milizia, se vogliamo dare una risposta concreta e praticamente indispensabile, dobbiamo affermare che non siamo favorevoli alla milizia borghese, ma soltanto alla milizia proletaria. Quindi « né un soldo né un uomo », non soltanto per l'esercito permanente, ma neanche per la milizia borghese, sia pure in paesi come gli Stati Uniti o la Svizzera, la Norvegia, ecc. Tanto piú che persino nelle repubbliche piú libere (in Svizzera, per esempio) la milizia si prussianizza sempre piú e viene prostituita in vista della mobilitazione dell'esercito contro gli scioperanti. Noi possiamo rivendicare l'elezione degli ufficiali, l'abolizione di qualsiasi giustizia militare, l'uguaglianza di diritti per gli operai immigrati e del luogo (questo punto è particolarmente importante per quegli Stati imperialistici che, come la Svizzera, sfruttano con cinismo sempre piú sfrontato un numero sempre piú alto di operai stranieri, senza concedere loro alcun diritto), inoltre, il diritto per ogni cento abitanti, poniamo, di un dato paese di costituire libere associazioni per lo studio dell'arte militare, di eleggere liberamente istruttori, che dovrebbero essere retribuiti dallo Stato, ecc. Solo in queste condizioni il proletariato potrebbe apprendere l'arte militare realmente per *sé* e non per coloro che lo tengono in schiavitú: e gli interessi del proletariato esigono imperiosamente che esso si dedichi a questo studio. La rivoluzione russa ha dimostrato che ogni successo, anche solo parziale, del movimento rivoluzionario — per esempio, la conquista di una città, di un sobborgo industriale, di una unità dell'esercito — *costringerà* inevitabilmente il proletariato vittorioso a realizzare proprio questo programma.

È, infine, evidente che non si può combattere l'opportunismo con la semplice redazione di programmi, ma solo controllando inflessibilmente che vengano realizzati in concreto. L'errore piú grave, quello decisivo, della fallita II Internazionale fu che i suoi atti non corrispondevano alle parole, che in essa si era radicata l'abitudine alla fraseologia rivoluzionaria senza scrupoli (si veda l'orientamento attuale di Kautsky e soci riguardo al manifesto di Basilea). Se consideriamo sotto questo profilo la rivendicazione del disarmo, dobbiamo porci anzitutto il problema del suo significato *oggettivo*. Il disarmo come idea sociale — cioè come idea generata da una situazione sociale determinata e suscettibile di operare su un determinato ambiente sociale, invece di restare un'ubbia individuale — è palesemente il prodotto delle particolari, eccezionalmente « tranquille », condizioni di vita di alcuni piccoli Stati, che sono rimasti abbastanza a lungo e sperano cosí di restare lontani dal sanguinoso cammino mondiale delle guerre. Per convincersene, basta ricordare, ad esempio, le argomentazioni dei fautori norvegesi del disarmo: « Siamo un piccolo paese, — essi dicono, — il nostro esercito è debole, siamo impotenti di fronte ai grandi paesi » (siamo quindi impotenti anche se ci viene imposta per forza un'*alleanza* imperialistica con l'uno o l'altro gruppo di grandi potenze!), « noi vogliamo starcene in pace nel nostro cantuccio e proseguire una politica di campanile, rivendicare il disarmo, l'arbitrato obbligatorio, la neutralità permanente, ecc. » (« permanente », forse, come quella del Belgio?).

La meschina tendenza dei piccoli Stati a rimanere in disparte, il desiderio piccolo-borghese di restare estranei alle grandi battaglie della storia mondiale e di approfittare di una posizione di relativo monopolio per continuare a vivere in uno stato di passività abitudinaria: ecco la situazione sociale *oggettiva* che può garantire all'idea del disarmo un certo successo e una certa diffusione in alcuni piccoli Stati. Beninteso, questa tendenza è reazionaria e riposa esclusivamente su illusioni, perché in un modo o nell'altro l'imperialismo trascina anche i piccoli Stati nel vortice dell'economia e della politica mondiali.

Consideriamo l'esempio della Svizzera. La condizione imperialistica di questo paese impone oggettivamente al suo movimento operaio *due* linee. Gli opportunisti, in alleanza con la borghesia, tendono a fare della Svizzera una federazione democratica repubblicana, che monopolizzi i profitti del turismo della borghesia imperialistica e sfrutti questa « tranquilla » posizione di monopolio nel modo piú proficuo e tranquillo. In concreto, questa politica è una politica di alleanza tra un esiguo strato di operai privilegiati in un paese che gode di una situazione privilegiata e la borghesia di questo paese *contro* le masse del proletariato. I veri socialdemocratici svizzeri cercano invece di avvalersi della relativa libertà e della posizione « internazionale » della

Svizzera (la sua vicinanza a paesi di alta civiltà e il fatto che, grazie a dio, la Svizzera non parla una lingua « sua propria », ma tre lingue mondiali) per estendere, rinsaldare e rafforzare l'alleanza *rivoluzionaria* degli elementi rivoluzionari del proletariato di tutt'Europa. Aiutiamo la nostra borghesia a conservare il piú a lungo possibile questa situazione di monopolio che le permette di sfruttare commercialmente con la massima tranquillità il fascino delle Alpi, e vedrete che toccherà anche a noi una piccola percentuale: ecco il contenuto *oggettivo* della politica degli opportunisti svizzeri. Diamo il nostro contributo all'unione del proletariato rivoluzionario francese, tedesco e italiano per rovesciare la borghesia: ecco il contenuto oggettivo della politica dei socialdemocratici rivoluzionari svizzeri. Purtroppo, questa politica viene ancora realizzata dalla « sinistra » in maniera insufficiente, e la bella risoluzione del congresso di Aarau del 1915 (in cui si riconosce la lotta rivoluzionaria di massa) rimane tuttora sulla carta. Ma non è questo il punto.

La questione che oggi ci interessa è di accertare se la rivendicazione del disarmo corrisponda all'orientamento rivoluzionario dei socialdemocratici svizzeri. La risposta è evidentemente negativa. La « rivendicazione » del disarmo corrisponde oggettivamente alla linea opportunistica del movimento operaio, ad una linea angustamente nazionale e circoscritta agli orizzonti di un piccolo Stato. Il « disarmo » è oggettivamente il programma piú nazionale, piú specificamente nazionale, dei piccoli Stati, ma non è in nessun caso il programma internazionale della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale.

P.S. Nell'ultimo numero di *The socialist review* (settembre 1916), organo dell'opportunistico Partito laburista indipendente, troviamo, a p. 287, una risoluzione che è stata approvata da questo partito nella conferenza di Newcastle e in cui si esprime il rifiuto di appoggiare una *qualsiasi* guerra condotta da un *qualsiasi* governo, anche se « nominalmente » dovesse trattarsi di una guerra « difensiva ». A p. 205, in un articolo redazionale, troviamo la seguente dichiarazione: « Noi non approviamo l'insurrezione dei Sinn-feiners » (cioè l'insurrezione irlandese del 1916), « non approviamo nessuna insurrezione armata, come non approviamo nessun'altra forma di militarismo e di guerra ».

Occorre forse dimostrare che *questi* « antimilitaristi », *questi* fautori del disarmo non in un piccolo paese ma in una grande potenza, sono opportunisti della peggior specie? E tuttavia hanno pienamente ragione, sul piano teorico, quando considerano l'insurrezione armata come « una forma » di militarismo e di guerra.

Scritto nell'ottobre 1916.

Pubblicato per la prima volta
in *Sbornik Sotsialdemokrata*, n. 2,
dicembre 1916.

Firmato: N. Lenin.

L'IMPERIALISMO E LA SCISSIONE DEL SOCIALISMO

Esiste un legame fra l'imperialismo e la vittoria mostruosamente ignobile riportata dall'opportunismo (in veste di socialsciovinismo) sul movimento operaio in Europa?

Questo è il problema fondamentale del socialismo contemporaneo. E, dopo che nella stampa del nostro partito abbiamo completamente stabilito: anzitutto, il carattere imperialistico della nostra epoca e dell'attuale guerra e, inoltre, l'indissolubile legame storico del socialsciovinismo con l'opportunismo, nonché il loro identico contenuto ideologico e politico, si può e si deve passare all'analisi di questa questione fondamentale.

È necessario cominciare dalla definizione piú precisa e completa possibile dell'imperialismo. L'imperialismo è uno stadio storico particolare del capitalismo. Questa particolarità ha tre aspetti: l'imperialismo è 1) il capitalismo monopolistico; 2) il capitalismo parassitario o in putrefazione; 3) il capitalismo agonizzante. La sostituzione del monopolio alla libera concorrenza è il tratto economico fondamentale, l'*essenza* dell'imperialismo. Il monopolismo si manifesta sotto cinque aspetti principali: 1) i cartelli, i sindacati e i trusts; la concentrazione della produzione ha raggiunto il grado che genera questi gruppi monopolistici di capitalisti; 2) la situazione monopolistica delle grandi banche: da tre a cinque banche gigantesche dirigono tutta la vita economica dell'America, della Francia, della Germania; 3) la conquista delle fonti di *materie prime* da parte dei trusts e dell'oligarchia finanziaria (il capitale finanziario è il capitale industriale monopolistico che si è fuso con il capitale bancario); 4) la spartizione (economica) del mondo tra i cartelli internazionali *è cominciata*. Questi cartelli internazionali che posseggono *tutto* il mercato mondiale e se lo spartiscono « amichevolmente » — finché una guerra non lo ridivida — sono già piú di *cento*! L'esportazione del capitale, come fenomeno particolarmente caratteristico, a differenza dell'esportazione delle merci nell'epoca del capitalismo non monopolistico, è legata strettamente alla spartizione economica e politico-territoriale del mondo; 5) la spartizione territoriale del mondo (colonie) *è terminata*.

L'imperialismo, come fase suprema del capitalismo, in America e in Europa, e in seguito anche in Asia, si è formato completamente tra il 1898 e il 1914. Le guerre ispano-americana (1898), anglo-boera (1899-1902), russo-giapponese (1904-1905) e la crisi economica dell'Europa (nel 1900): ecco le pietre miliari piú importanti della nuova epoca della storia mondiale.

Che l'imperialismo sia il capitalismo parassitario o in putrefazione appare, in primo luogo, nella tendenza all'imputridimento che distingue *ogni* monopolio in regime di proprietà privata dei mezzi di produzione. La differenza tra la borghesia imperialistica democratica repubblicana e quella reazionaria monarchica scompare appunto perché tanto l'una che l'altra imputridiscono ancor prima di morire (il che non esclude affatto lo sviluppo sorprendentemente rapido del capitalismo in singoli rami dell'industria, in singoli paesi, in singoli periodi). In secondo luogo, l'imputridimento del capitalismo si manifesta con la formazione di un enorme strato di *rentiers*, di capitalisti che vivono del « taglio delle cedole ». In quattro paesi imperialistici progrediti: Inghilterra, America del nord, Francia e Germania, il capitale in titoli giunge a 100-150 *miliardi* di franchi: il che significa un reddito annuo non inferiore ai 5-8 miliardi per ciascun paese. In terzo luogo, l'esportazione del capitale è parassitismo elevato al quadrato. In quarto luogo, « il capitale finanziario aspira alla supremazia e non alla libertà ». La reazione politica su *tutta* la linea è propria dell'imperialismo. Venalità, corruzione in proporzioni gigantesche, truffe di ogni genere. In quinto luogo, lo sfruttamento delle nazioni oppresse, indissolubilmente legato alle annessioni, e particolarmente lo sfruttamento delle colonie, da parte di un pugno di « grandi » potenze, trasforma sempre piú il mondo « civile » in un parassita che vive sul corpo di centinaia di milioni di uomini dei popoli non civili. Il proletariato di Roma antica viveva a spese della società. La società odierna vive a spese del proletariato contemporaneo. Marx ha dato particolare rilievo a questa profonda osservazione di Sismondi [59]. L'imperialismo muta alquanto le cose. Lo strato privilegiato del proletariato delle potenze imperialistiche vive parzialmente a spese di centinaia di milioni di uomini dei popoli non civili.

Si comprende allora perché l'imperialismo sia il capitalismo *agonizzante*, che *trapassa* nel socialismo: il monopolio, che sorge *dal* capitalismo, è *già* l'agonia del capitalismo, è l'inizio del suo trapasso in socialismo. La gigantesca *socializzazione* del lavoro da parte dell'imperialismo (che gli apologeti, gli economisti borghesi, chiamano « integrazione ») ha lo stesso significato.

Nel dare questa definizione dell'imperialismo, ci mettiamo in completa contraddizione con K. Kautsky, il quale si rifiuta di vedere nell'imperialismo una « fase del capitalismo » e definisce l'imperialismo come la *politica* « preferita » dal capitale finanziario, come la tendenza dei paesi « industriali » ad annettere i paesi « agricoli » *. Questa definizione di Kautsky è teoricamente del tutto falsa. La particolarità dell'imperialismo è proprio il dominio *non* del capitale industriale, ma di quello finanziario; è proprio la tendenza all'annessione *non* soltanto dei paesi agricoli, ma di *qualsiasi* paese. Kautsky *stacca* la politica dell'imperialismo dalla sua economia, stacca il monopolismo nella politica dal monopolismo nell'economia, per sgomberare la via al suo triviale riformismo borghese del genere del « disarmo », dell'« ultraimperialismo » e altre sciocchezze simili. Il senso e lo scopo di questa menzogna teorica consistono unicamente nel nascondere le *piú profonde* contraddizioni dell'imperialismo e nel giustificare in questo modo la teoria dell'« unità » con gli apologeti dell'imperialismo, con i socialsciovinisti e opportunisti dichiarati.

Di questa rottura di Kautsky col marxismo abbiamo già parlato a sufficienza sia nel *Sotsialdemokrat* che nel *Kommunist*. I nostri kautskiani russi, i fautori del Comitato di organizzazione, capeggiati da Axelrod e Spectator, non esclusi Martov e in gran parte Trotski, hanno preferito passare sotto silenzio la questione del kautskismo come tendenza. Essi non hanno osato difendere quello che Kautsky ha scritto durante la guerra; se la sono cavata ora con la pura e semplice esaltazione di Kautsky (Axelrod, nel suo opuscolo tedesco, che il Comitato d'organizzazione aveva *promesso* di pubblicare in russo), ora con la citazione di lettere private di Kautsky (Spectator), dov'egli afferma di appartenere all'opposizione e cerca gesuiticamente di ridurre al nulla le sue dichiarazioni sciovinistiche.

---

* « L'imperialismo è il prodotto del capitalismo industriale altamente sviluppato. Esso consiste nella tendenza di ogni nazione industriale capitalistica a soggiogare e annettersi una quantità sempre piú grande di regioni *agricole*, senza considerare quale sia la nazione che li popola » (Kautsky, nella *Neue Zeit*, 11 settembre 1914).

Notiamo che, nella sua « concezione » dell'imperialismo, — che equivale al suo abbellimento, — Kautsky fa un passo indietro non soltanto rispetto al *Capitale finanziario* di Hilferding (per quanto lo stesso Hilferding cerchi attualmente di difendere a spada tratta sia Kautsky che l'« unità » con i socialsciovinisti!), ma anche nei confronti del *social-liberale* J.A. Hobson. Quest'economista inglese, che non ha la minima pretesa al titolo di marxista, dà una definizione dell'imperialismo molto piú profonda e ne svela le contraddizioni in un suo libro del 1902 *. Ecco che cosa scrive quest'autore (nel quale si possono trovare quasi tutte le banalità pacifistiche e « conciliatrici » di Kautsky) sulla questione particolarmente importante del carattere parassitario dell'imperialismo.

Secondo Hobson, due ordini di circostanze indebolivano la potenza degli imperi antichi: 1) il « parassitismo economico » e 2) il reclutamento degli eserciti tra le popolazioni soggette. « La prima circostanza rientra nei costumi del parassitismo economico, per cui lo Stato dominante sfrutta le sue province, le sue colonie e i paesi soggetti per arricchire la classe dominante e corrompere le proprie classi inferiori, tenendole cosí a freno. » Sulla seconda circostanza Hobson scrive: « Uno dei sintomi piú singolari della cecità dell'imperialismo [sulle labbra del social-liberale Hobson questo ritornello sulla « cecità » degli imperialisti suona meglio che su quelle del « marxista » Kautsky] è l'avventatezza con cui la Gran Bretagna, la Francia e altre nazioni imperialistiche si mettono su questa via. In essa l'Inghilterra si è inoltrata piú di ogni altra. La maggior parte delle battaglie con cui conquistammo l'impero indiano furono combattute da eserciti formati da indigeni. In India, e ultimamente anche in Egitto, i grandi eserciti permanenti sono comandati da inglesi; quasi tutte le guerre per la conquista dell'Africa, fatta eccezione per la parte meridionale, sono state combattute, per noi, dagli indigeni ».

---

* J. A. Hobson, *Imperialism*, London, 1902.

La prospettiva della spartizione della Cina dà origine al seguente apprezzamento economico di Hobson: « La maggior parte dell'Europa occidentale potrebbe allora assumere l'aspetto e il carattere ora posseduti soltanto da alcuni luoghi, cioè l'Inghilterra meridionale, la Riviera e le località dell'India e della Svizzera piú visitate dai turisti e abitate da gente ricca. Si avrebbe un piccolo gruppo di ricchi aristocratici, che traggono le loro rendite e i loro dividendi dal lontano Oriente, accanto a un gruppo alquanto piú numeroso di impiegati e commercianti e ad un gruppo ancora maggiore di domestici, lavoratori dei trasporti e operai delle industrie per la lavorazione dei manufatti. Allora scomparirebbero i piú importanti rami di industrie, e gli alimenti e i semilavorati affluirebbero come tributo dall'Asia o dall'Africa ». « Ecco quale possibilità sarebbe offerta da una piú vasta lega delle potenze occidentali, da una federazione europea delle grandi potenze. Essa non solo non spingerebbe innanzi l'opera della civiltà mondiale, ma potrebbe presentare il gravissimo pericolo di un parassitismo occidentale, quello di permettere l'esistenza di un gruppo di nazioni industriali piú progredite, le cui classi elevate riceverebbero, dall'Asia e dall'Africa, enormi tributi e, mediante questi, si procurerebbero grandi masse di impiegati e di servitori, che non sarebbero occupati nella produzione in grande di derrate agricole o di articoli industriali, ma nel servizio personale o in lavori industriali di second'ordine, sotto il controllo della nuova aristocrazia finanziaria. Coloro per i quali queste teorie [bisognava dire: prospettive] sono da ritenersi come indegne di essere prese in considerazione dovrebbero meditare di piú sulle condizioni economiche e sociali di quelle zone dell'odierna Inghilterra meridionale che già sono cadute in questo stato. Essi dovrebbero immaginarsi quale immensa estensione acquisterebbe tale sistema, quando la Cina fosse assoggettata al controllo economico di analoghi gruppi di finanzieri, di "investitori di capitale" [rentiers] e dei loro impiegati politici, industriali e commerciali, intenti a pompare profitti dal piú grande serbatoio potenziale che mai il mondo abbia conosciuto, per consumarli in Europa. Certo la situazione è troppo complessa e il giuoco delle forze mondiali è troppo difficile perché questa o una qualsiasi altra previsione del futuro, in un senso unico, possa essere considerata come la piú probabile. Ma le tendenze che dominano attualmente l'imperialismo dell'Europa occidentale agiscono nel senso anzidetto e, se non incontrano una forza opposta che le avvii verso un'altra direzione, lavorano appunto perché il processo abbia lo sbocco accennato. »

Il social-liberale Hobson non vede che questa « resistenza » può essere opposta *soltanto* dal proletariato rivoluzionario e *soltanto* sotto forma di una rivoluzione sociale. Non per nulla è un social-liberale! Ma fin dal 1902 ha affrontato in modo del tutto giusto anche la questione dell'importanza degli « Stati Uniti d'Europa » (ne prenda nota il kautskiano Trotski!) e di tutto quello che i *kautskiani ipocriti* dei diversi paesi cercano di velare, cioè: che gli *opportunisti* (i socialsciovinisti) collaborano con la borghesia imperialistica *proprio* nello sforzo che tende a creare un'Europa imperialistica sulle spalle dell'Asia e dell'Africa; che gli *opportunisti* rappresentano oggettivamente una parte della piccola borghesia e di alcuni strati della classe operaia, *comprati* con i mezzi del sovrapprofitto imperialistico e trasformati in *cani di guardia* del capitalismo, in *corruttori* del movimento operaio.

Abbiamo accennato piú volte, non soltanto in articoli, ma anche in risoluzioni del nostro partito, a questo profondissimo legame economico tra la borghesia imperialistica e l'opportunismo che oggi ha vinto (ma resisterà a lungo?) nel movimento operaio. Da questo abbiamo dedotto, fra l'altro, l'inevitabilità della scissione con il socialsciovinismo. I nostri kautskiani hanno preferito eludere l'argomento! Martov, ad esempio, già nelle sue conferenze ha messo in circolazione un sofisma, che nelle *Izvestia zagranicnovo sekretariata OK* (n. 4, 10 aprile 1916) è espresso nella seguente forma:

« ...La situazione della socialdemocrazia rivoluzionaria sarebbe molto brutta, anzi addirittura disperata, se i gruppi di operai, che piú si avvicinano agli "intellettuali" per il loro sviluppo intellettuale e che sono i piú qualificati, si allontanassero fatalmente dalla socialdemocrazia per andare verso l'opportunismo... ».

Per mezzo della sciocca parolina « fatalmente » e di un certo « giochetto » si *elude* il *fatto* che *determinati* strati di operai *sono passati* all'opportunismo e alla borghesia imperialistica! Ma i sofisti del Comitato d'organizzazione non cercano che di *eludere* questo fatto! Essi tentano di cavarsela con l'« ottimismo ufficiale », di cui oggi fanno pompa il kautskiano Hilferding e molti altri: le condizioni oggettive, si dice, garantiscono l'unità del proletariato e la vittoria della tendenza rivoluzionaria! Noi, si dice, siamo « ottimisti » nei riguardi del proletariato!

Ma in realtà tutti questi kautskiani, Hilferding, i fautori del Comitato d'organizzazione, Martov e soci sono *ottimisti*... nei riguardi dell'*opportunismo*. Sta qui la sostanza!

Il proletariato è una creatura del capitalismo, del capitalismo mondiale, e non soltanto europeo, non soltanto imperialistico. Su scala mondiale, cinquant'anni prima o cinquant'anni dopo, — su *questa scala* la questione è secondaria, — il « proletariato » « sarà » certamente unito, e nelle sue file trionferà « inevitabilmente » la socialdemocrazia rivoluzionaria. Non si tratta di questo, signori kautskiani, ma del fatto che *voi* ora, nei paesi imperialistici dell'Europa, *vi comportate da lacchè* degli opportunisti, i quali sono *estranei* al proletariato come classe, i quali sono i servi, gli agenti, i veicoli dell'influenza borghese; e, se il movimento operaio *non se ne libererà*, resterà *un movimento operaio borghese*. La vostra predica sull'« unità » con gli opportunisti, con i Legien e i David, i Plekhanov o i Ckhenkeli e i Potresov, ecc. tende oggettivamente ad *asservire* gli operai alla borghesia imperialistica per mezzo dei suoi migliori agenti nel movimento operaio. La vittoria della socialdemocrazia rivoluzionaria su scala mondiale è assolutamente inevitabile, ma essa prosegue e proseguirà, si ha e si avrà soltanto *contro* di voi, segnerà il trionfo *su* di voi.

Le due tendenze, direi perfino i *due* partiti, del movimento operaio contemporaneo, che si sono cosí palesemente scisse in tutto il mondo dal 1914 al 1916, furono già *studiate da Engels e da Marx in Inghilterra* per *decine* di anni, all'incirca dal 1859 al 1892.

Né Marx né Engels sono vissuti fino all'epoca imperialistica del capitalismo mondiale, che comincia non prima del 1898-1900. Ma, già a partire dalla seconda metà del secolo XIX, la particolarità dell'Inghilterra era che in essa si trovavano per lo meno *due* tratti caratteristici fondamentali dell'imperialismo: 1) colonie sterminate e 2) profitti monopolistici (per effetto della posizione monopolistica dell'Inghilterra sul mercato mondiale). Sotto entrambi gli aspetti la Gran Bretagna era allora un'eccezione fra i paesi capitalistici; Engels e Marx, analizzando questa eccezione, dimostrarono in modo assolutamente chiaro e preciso il suo *legame* con la vittoria (temporanea) dell'opportunismo nel movimento operaio inglese.

Nella sua lettera a Marx del 7 ottobre 1858 Engels parla dell'« effettivo progressivo imborghesimento del proletariato inglese, di modo che questa nazione, che è la piú borghese di tutte, sembra voglia portare le cose al punto da avere un'aristocrazia borghese e un proletariato borghese accanto alla borghesia. In una nazione che sfrutta il mondo intero, ciò è in certo qual modo spiegabile »[60]. Nella lettera a Sorge del 21 settembre 1872 Engels comunica che Hales ha sollevato un grande scandalo nel Consiglio federale dell'Internazionale e ha fatto dare un voto di biasimo a Marx perché questi aveva detto che « i capi del movimento operaio inglese si sono venduti ». Marx scrive a Sorge il 4 agosto 1874: « Per quanto riguarda gli operai delle città di qui [d'Inghilterra], non ci resta che da dolerci che tutta la banda dei capi non sia capitata in parlamento. Questa sarebbe la giusta via per liberarsi di tale canaglia ». Engels nella lettera a Marx dell'11 agosto 1881 parla delle « pessime trade unions inglesi, che si lasciano guidare da uomini che sono venduti alla borghesia o per lo meno pagati da essa »[61]. Nella lettera a Kautsky del 12 settembre 1882 Engels scrive: « Mi chiedete che cosa pensano gli operai inglesi sulla politica coloniale? Lo stesso di quel che pensano sulla politica in generale. Qui non c'è un partito operaio; ci sono soltanto conservatori e liberal-radicali, e gli operai usufruiscono tranquillamente con essi del monopolio coloniale dell'Inghilterra e del suo monopolio sul mercato mondiale ».

Il 7 dicembre 1889 Engels scrive a Sorge: « ...Quel che c'è qui [in Inghilterra] di piú ripugnante è "la rispettabilità" [*respectability*] borghese penetrata nella carne e nel sangue degli operai. Perfino Tom Mann, ch'io considero il migliore fra di loro, ama raccontare che andrà a colazione dal lord mayor. E soltanto paragonandoli coi francesi ci si può convincere quanto sia benefica l'influenza della rivoluzione ». Nella lettera del 19 aprile 1890 scrive: « Il movimento [della classe operaia in Inghilterra] marcia in avanti *sotto* la superficie, abbraccia strati sempre piú vasti, e anzitutto fra la massa *piú oscura* [corsivo di Engels] che finora non s'era mossa; non è ormai lontano il giorno in cui questa massa *ritroverà sé stessa*, in cui le sarà chiaro che appunto essa rappresenta la massa colossale in moto ». Il 4 marzo 1891: « Con l'insuccesso del sindacato dei lavoratori del porto, che si è sciolto, le "vecchie" trade unions conservatrici, *ricche* e appunto per ciò pusillanimi, restano sole sul campo di battaglia ». Il 14 settembre 1891: al congresso delle trade unions tenutosi a Newcastle sono stati battuti i vecchi membri delle trade unions, nemici della giornata di otto ore, « ed i giornali borghesi riconoscono la sconfitta del *partito operaio borghese* » (il corsivo è sempre di Engels).

Che questi pensieri di Engels, ripetuti per decine d'anni, fossero espressi da lui anche pubblicamente, nella stampa, lo dimostra la sua prefazione alla seconda edizione della *Situazione della classe operaia in Inghilterra* (1892)[62]. Qui si parla dell'« aristocrazia della classe operaia », della « minoranza privilegiata degli operai » in contrapposizione alla « vasta massa operaia ». Soltanto una « piccola minoranza privilegiata e protetta » della classe operaia otteneva « vantaggi durevoli » dalla posizione privilegiata dell'Inghilterra nel periodo dal 1848 al 1868; « la grande massa nel migliore dei casi ottenne soltanto un miglioramento transitorio ». « Con il crollo del monopolio [industriale dell'Inghilterra], la classe operaia inglese perderà la sua posizione privilegiata. » I membri delle « nuove » trade unions, dei sindacati degli operai non qualificati, hanno un « vantaggio incommensurabile: i loro spiriti sono ancora terreno vergine, completamente liberi dai "rispettabili" pregiudizi borghesi tradizionali, che confondono la mente dei "vecchi unionisti" meglio sistemati ». Quelli che « in Inghilterra riuscivano fino a ieri a spacciarsi per rappresentanti degli operai » sono coloro « ai quali si perdona la loro qualità di operai perché essi stessi sarebbero ben lieti di affogarla nell'oceano del loro liberalismo ».

Abbiamo riportato di proposito stralci abbastanza ampi di dichiarazioni fatte direttamente da Marx e da Engels, affinché i lettori possano studiarle nel loro *complesso*. È necessario studiarle, vale la pena di meditarci sopra attentamente. Poiché sta qui il *nocciolo* della tattica del movimento operaio che ci viene dettata dalle condizioni oggettive dell'epoca dell'imperialismo.

Kautsky anche qui ha tentato « d'intorbidare le acque » e di sostituire al marxismo l'idillica conciliazione con gli opportunisti. Nella polemica con i socialimperialisti aperti e ingenui (del genere di Lensch), che giustificano la guerra condotta dalla Germania poiché porta alla distruzione del monopolio dell'Inghilterra, Kautsky « *corregge* » questa evidente falsità per mezzo di un'altra, non meno evidente. Al posto della falsità cinica ne mette una melliflua! Il monopolio *industriale* dell'Inghilterra è stato spezzato già da molto tempo, egli dice, è stato distrutto già da molto tempo; in esso non vi è piú nulla da distruggere.

In che consiste la falsità di quest'argomento?

In primo luogo si passa sotto silenzio il monopolio *coloniale* dell'Inghilterra. Eppure, come abbiamo visto, fin dal 1882, 34 anni or sono, Engels l'indicò in modo del tutto chiaro! Se il monopolio industriale dell'Inghilterra è distrutto, il problema del monopolio coloniale non soltanto è rimasto, ma si è straordinariamente complicato, poiché tutta la terra è stata già divisa! Per mezzo della sua soave menzogna, Kautsky fa passare di contrabbando la meschina idea pacifistica, borghese, filistea, opportunistica secondo la quale « non vi è alcuna ragione di far guerra ». Al contrario, ora i *capitalisti* non soltanto hanno una ragione per far la guerra, ma *non possono non farla*, se vogliono conservare il capitalismo, poiché senza una spartizione forzata delle colonie i *nuovi* paesi imperialistici non possono avere quei privilegi dei quali usufruiscono le potenze imperialistiche piú vecchie (*e meno forti*).

In secondo luogo, perché il monopolio dell'Inghilterra spiega la vittoria (temporanea) dell'opportunismo in Inghilterra? Perché il monopolio dà un *sovrapprofitto*, cioè un'eccedenza di profitto, superiore al profitto capitalistico abituale, normale in tutto il mondo. Di questo sovrapprofitto i capitalisti *possono* sacrificare una piccola parte (e persino assai considerevole!) per corrompere i *propri* operai, per creare una specie di alleanza (ricordate le famose « alleanze » delle trade unions inglesi con i loro padroni, descritte dai Webb), un'unione degli operai di una data nazione con i propri capitalisti *contro* gli altri paesi. Il monopolio industriale dell'Inghilterra è stato distrutto già alla fine del XIX secolo. Questo è incontestabile. Ma *come* è avvenuta questa distruzione? Forse in modo che sia sparito ogni monopolio?

Se cosí fosse, la « teoria » conciliatrice (con l'opportunismo) di Kautsky potrebbe avere una certa giustificazione. Ma l'importante è che le cose *non* stanno cosí. L'imperialismo *è* il capitalismo monopolistico. Ogni cartello, ogni trust, ogni sindacato, ogni banca di proporzioni gigantesche *è* un monopolio. Il sovrapprofitto non è sparito, ma è rimasto. Lo sfruttamento di *tutti* gli altri paesi da parte di un paese privilegiato, ricco finanziariamente, è rimasto e si è rafforzato. Un pugno di paesi ricchi, — sono quattro in tutto, se si parla di una ricchezza « moderna », indipendente e veramente gigantesca: l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti d'America e la Germania, — questo pugno di paesi ha sviluppato i monopoli in proporzioni immense; esso riceve *sovra*pprofitti che ammontano a centinaia di milioni, se non di miliardi; « vive alle spalle » di centinaia di milioni di abitanti degli altri paesi; lotta nel proprio seno per la spartizione di un bottino particolarmente ricco, particolarmente grasso, particolarmente tranquillo.

È questa l'essenza economica e politica dell'imperialismo, le cui profondissime contraddizioni sono da Kautsky offuscate, invece di esser messe a nudo.

La borghesia di una « grande » potenza imperialistica *può* corrompere *economicamente* gli strati superiori dei « propri » operai, sacrificando a questo scopo anche piú d'un centinaio di milioni di franchi all'anno, poiché il *sovra*pprofitto ammonta, probabilmente, a circa un miliardo. E la questione di sapere come viene divisa questa piccola elemosina tra gli operai-ministri, gli « operai-deputati » (si ricordi la meravigliosa analisi di questo concetto fatta da Engels), gli operai che partecipano ai comitati dell'industria di guerra, gli operai-funzionari, gli operai organizzati in ristretti sindacati di categoria, gli impiegati, ecc. ecc. è già una questione secondaria.

Dal 1848 al 1868, e anche piú tardi, la sola Inghilterra usufruiva del monopolio; è *per ciò* che in essa per decine d'anni l'opportunismo poté vincere; *non esistevano* altri paesi che possedessero colonie ricchissime o che disponessero del monopolio industriale.

L'ultimo trentennio del XIX secolo segnò il passaggio alla nuova epoca dell'imperialismo. Del monopolio usufruisce il capitale finanziario *non* di una, ma di alcune grandi potenze, il cui numero è limitatissimo. (In Giappone e in Russia il monopolio della forza militare, il territorio immenso o il particolare vantaggio di predare le altre nazionalità, la Cina, ecc. in parte completano e in parte sostituiscono il monopolio del capitale finanziario contemporaneo.) Deriva da questa differenza che il monopolio dell'Inghilterra *sia riuscito* a rimanere *incontestato* per decenni. Il monopolio del capitale finanziario viene oggi rabbiosamente conteso: è cominciata l'epoca delle guerre imperialistiche. Una volta la classe operaia di *un solo* paese poteva venir comprata, corrotta per decine d'anni. Ora questo sarebbe inverosimile e perfino impossibile; però, strati *meno numerosi* (di quelli dell'Inghilterra del 1848-1868) della

« aristocrazia operaia » possono essere e sono corrotti da *ogni* « grande » potenza imperialistica. A quei tempi, un « *partito operaio borghese* », secondo l'espressione veramente profonda di Engels, poteva formarsi in un solo paese, poiché un solo paese aveva il monopolio, ma in compenso per lungo tempo. Oggi, il « *partito operaio borghese* » è *inevitabile* e tipico di *tutti* i paesi imperialistici; e tuttavia, a causa della loro lotta accanita per la spartizione del bottino, è improbabile che un tale partito possa trionfare a lungo in una serie di paesi. Infatti, i trusts, l'oligarchia finanziaria, il carovita, ecc., mentre *permettono* di corrompere piccoli gruppi di aristocrazia operaia, d'altra parte opprimono, schiacciano, rovinano, torturano sempre piú la *massa* del proletariato e del semiproletariato.

Da un lato, c'è la tendenza della borghesia e degli opportunisti a trasformare un pugno di nazioni piú ricche e privilegiate in « eterni » parassiti sul corpo della rimanente umanità, a « riposare sugli allori » dello sfruttamento dei negri, degli indiani, ecc., tenendoli sottomessi con l'aiuto del militarismo piú moderno, dotato di un'eccellente tecnica di sterminio. Dall'altro lato, c'è la tendenza delle *masse*, che sono oppresse piú di prima e subiscono tutti i tormenti delle guerre imperialistiche, a liberarsi da questo giogo, ad abbattere la borghesia. Nella lotta fra queste due tendenze si svolgerà ora inevitabilmente la storia del movimento operaio, poiché la prima tendenza non è casuale, ma economicamente « motivata ». La borghesia ha già generato, nutrito, si è assicurati i « partiti operai borghesi » dei socialsciovinisti in *tutti* i paesi. La differenza tra un partito del tutto formato, come ad esempio quello di Bissolati in Italia, che è un vero partito socialimperialistico, e, diciamo, il quasi partito, semiformato, dei Potresov, Gvozdev, Bulkin, Ckheidze, Skobelev e soci, è una differenza inessenziale. L'importante è che la scissione economica, che separa lo strato dell'aristocrazia operaia per avvicinarlo alla borghesia, è maturata e si è avverata; quanto alla forma politica, questo fatto economico, questo spostamento nei rapporti fra le classi, la troverà senza particolare « fatica ».

Sulla base economica qui indicata le istituzioni politiche del capitalismo contemporaneo — la stampa, il parlamento, le associazioni, i congressi, ecc. — creano per gli impiegati e gli operai riformisti e patriottici, rispettosi e sottomessi, elemosine e privilegi *politici* corrispondenti alle elemosine e ai privilegi economici. Posticini redditizi e tranquilli in un ministero e nel comitato dell'industria di guerra, nel parlamento e nelle varie commissioni, nelle redazioni di « solidi » giornali legali o nelle amministrazioni di sindacati operai non meno solidi e « obbedienti alla borghesia »: ecco con che cosa la borghesia imperialistica attira e premia i rappresentanti e i seguaci dei « partiti operai borghesi ».

Il meccanismo della democrazia politica agisce nella medesima direzione. Nel nostro secolo non si può fare a meno delle elezioni, non si può fare a meno delle masse; e nell'epoca della stampa e del parlamentarismo *è impossibile* trascinare le masse al proprio seguito senza un sistema largamente ramificato, metodicamente applicato, solidamente attrezzato, di lusinghe, menzogne, truffe, di giochetti con paroline popolari e alla moda, di promesse — fatte a destra e a sinistra — di ogni sorta di riforme e di ogni sorta di benefici per gli operai, purché essi rinuncino alla lotta rivoluzionaria per abbattere la borghesia. Definirei lloydgeorgiano questo sistema, dal nome di uno dei suoi piú avanzati e abili rappresentanti nel paese classico del « partito operaio borghese », dal nome del ministro inglese Lloyd George. Uomo d'affari di prim'ordine, nella sua qualità di borghese, vecchio filibustiere della politica, oratore popolare capace di tenere qualsiasi discorso, perfino r-r-rivoluzionario, ad un pubblico di operai e capace di far approvare considerevoli elemosine agli operai obbedienti sotto forma di riforme sociali (assicurazioni, ecc.), Lloyd George serve magnificamente la borghesia *, e la serve appunto *fra* gli operai, esercita la sua influenza *appunto* fra il proletariato, là dove è piú necessario e piú difficile sottomettere moralmente le masse.

Ma è forse grande la differenza tra Lloyd George e gli Scheidemann, i Legien, gli Henderson e gli Hyndman, i Plekhanov, i Renaudel, ecc.? Si obietterà che, fra gli ultimi, alcuni torneranno al socialismo rivoluzionario di Marx. Questo è possibile. Ma si tratta di un'infima differenza di grado, se si considera la questione sul piano politico, cioè su una scala di massa. Singole persone tra gli attuali capi del socialsciovinismo possono ritornare al proletariato. Ma la *corrente* socialsciovinistica o (che è lo stesso) opportunistica non può né sparire né « ritornare » al proletariato rivoluzionario. Là dove il marxismo è popolare tra gli operai questa corrente politica, questo « partito operaio borghese », giurerà e spergiurerà nel nome di Marx. Non si può proibirglielo, come non si può proibire a una ditta commerciale di adoperare una qualsiasi etichetta, una qualsiasi insegna, un mezzo pubblicitario qualsiasi. Nel corso della storia si è sempre visto che i nemici hanno tentato, dopo la morte dei capi rivoluzionari, popolari tra le classi oppresse, di appropriarsi i loro nomi per ingannare queste classi.

---

* Poco tempo fa, in una rivista inglese, ho letto l'articolo di un tory avversario politico di Lloyd George: *Lloyd George visto da un tory*. La guerra ha aperto gli occhi a questo avversario, facendogli capire quale ottimo commesso della borghesia sia questo Lloyd George! E i *tories* si sono riconciliati con lui!

È un fatto che i « partiti operai borghesi », come fenomeno politico, sono stati già creati in *tutti* i paesi capitalistici progrediti, che senza una lotta decisa e implacabile, su tutta la linea, contro questi partiti o — fa lo stesso — gruppi, correnti, ecc. non si può neanche parlare di lotta contro l'imperialismo, di marxismo, di movimento operaio socialista. Il gruppo Ckheidze [63], il *Nasce dielo*, il *Golos trudà* in Russia e quelli del Comitato d'organizzazione all'estero non sono che varianti di uno di *tali* partiti. Non abbiamo alcuna ragione di credere che questi partiti possano scomparire *prima* della rivoluzione sociale. Al contrario, quanto piú questa rivoluzione sarà vicina, quanto piú potentemente essa divamperà, quanto piú bruschi e vigorosi saranno i passaggi e gli sbalzi nel suo processo di sviluppo, tanto piú grande sarà la funzione che assumerà nel movimento operaio l'impeto del torrente rivoluzionario di massa contro quello opportunistico piccolo-borghese. Il kautskismo non è una tendenza indipendente, perché non ha radici nella massa o nello strato privilegiato passato alla borghesia. Ma il pericolo del kautskismo consiste nel fatto che esso, utilizzando l'ideologia del passato, si studia di rappacificare il proletariato e difendere la sua unità con il « partito operaio borghese », di accrescere cosí il prestigio di questo partito. Le masse non seguono già piú i socialsciovinisti dichiarati: Lloyd George è stato fischiato in Inghilterra nelle assemblee operaie, Hyndman ha abbandonato il partito, i Renaudel e gli Scheidemann, i Potresov e i Gvozdev sono protetti dalla polizia. La difesa velata dei socialsciovinisti da parte dei kautskiani è quanto c'è di piú pericoloso.

Uno dei sofismi piú diffusi del kautskismo è quello di riferirsi alle « masse ». Noi, vedete, non vogliamo staccarci dalle masse e dalle organizzazioni di massa! Ma riflettete al modo in cui Engels ha impostato questo problema. Le « organizzazioni di massa » delle trade unions inglesi del XIX secolo seguivano il partito operaio borghese. Ma non per questo Marx e Engels cercavano un'intesa con questo partito e, anzi, lo smascheravano. Essi non dimenticavano, in primo luogo, che le organizzazioni delle trade unions abbracciavano direttamente solo una *minoranza del proletariato*. Sia nell'Inghilterra d'allora che nella Germania d'oggi non piú di un quinto del proletariato è iscritto alle organizzazioni. Non si può pensare seriamente che in regime capitalistico sia possibile far entrare nelle organizzazioni la maggioranza dei proletari. In secondo luogo, — ed è questo l'essenziale, — non si tratta tanto del numero dei membri dell'organizzazione, quanto dell'importanza reale, oggettiva della sua politica: rappresenta essa le masse, serve le masse, tende cioè a liberarle dal capitalismo, o rappresenta invece gli interessi della minoranza, la sua conciliazione con il capitalismo? Proprio quest'ultima conclusione era vera per l'Inghilterra del XIX secolo, ed è vera oggi per la Germania e altri paesi.

Engels distingue tra il « partito operaio borghese » delle *vecchie* trade unions, la minoranza privilegiata, e la « massa *inferiore* », la maggioranza effettiva; rivolge ad essa, che *non* è contagiata dalla « rispettabilità borghese », i suoi appelli. Ecco qual è il fondo della tattica marxista!

Non possiamo — e nessuno lo può — calcolare quale sia precisamente la parte del proletariato che segue e seguirà ancora i socialsciovinisti e gli opportunisti. Questo lo dimostrerà soltanto la lotta, lo deciderà definitivamente soltanto la rivoluzione socialista. Ma sappiamo con precisione che i « difensori della patria » nella guerra imperialistica *rappresentano* solamente una minoranza. E perciò il nostro dovere, se vogliamo rimanere socialisti, è di andare *piú in basso* e *piú in profondità*, verso le masse reali: ecco l'importanza della lotta contro l'opportunismo e tutto il contenuto di questa lotta. Smascherando gli opportunisti e i socialsciovinisti, che in realtà tradiscono e fanno mercato degli interessi delle masse, che difendono i privilegi temporanei della minoranza degli operai, che propagano l'influenza e le idee borghesi, che sono in realtà gli alleati e gli agenti della borghesia, noi educhiamo le masse a conoscere i loro veri interessi politici, a lottare per il socialismo e per la rivoluzione, attraverso tutte le lunghe e tormentose peripezie delle guerre e delle tregue imperialistiche.

Spiegare alle masse l'inevitabilità e la necessità della scissione dall'opportunismo, educarle alla rivoluzione con la lotta implacabile contro di esso, tener conto dell'esperienza della guerra per svelare tutte le turpitudini della politica operaia nazional-liberale e non per nasconderle: ecco l'unica linea marxista del movimento operaio mondiale.

In un prossimo articolo cercheremo di condensare i principali tratti caratteristici di questa linea, opponendola al kautskismo.

Scritto nell'ottobre 1916.

Pubblicato per la prima volta
in *Sbornik Sotsialdemokrata*, n. 2,
dicembre 1916.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO AL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO [64]

4 novembre 1916

Il Partito socialdemocratico svizzero ha avuto recentemente l'onore di attirarsi le ire del signor ministro Stauning, capo del partito socialdemocratico ufficiale di Danimarca. Questo tale, in una lettera indirizzata il 15 settembre u.s. a Vandervelde, un ministro altrettanto pseudosocialista, ha dichiarato con fierezza: « Noi [il partito danese] abbiamo ripudiato in maniera netta e categorica l'attività scissionistica, dannosa all'organizzazione, svolta per iniziativa dei partiti italiano e svizzero dal cosiddetto movimento di Zimmerwald ».

Salutando qui a nome del CC del POSDR il congresso del Partito socialdemocratico svizzero, voglio sperare che questo partito continuerà a sostenere l'unificazione internazionale dei socialdemocratici rivoluzionari, che si è iniziata a Zimmerwald e che dovrà concludersi con la completa rottura tra il socialismo e i suoi traditori ministeriali e socialpatriottici.

Questa scissione sta maturando in tutti i paesi di capitalismo progredito. In Germania, il compagno Otto Rühle, che condivide le posizioni di Karl Liebknecht, ha subíto gli attacchi degli opportunisti e del cosiddetto centro allorché ha dichiarato, nell'organo centrale del partito tedesco (*Vorwärts*, 12 gennaio 1916), che la scissione è diventata inevitabile. Ma i fatti confermano sempre piú chiaramente che il compagno Rühle ha ragione, che in Germania esistono di fatto due partiti: l'uno aiuta la borghesia e il governo a condurre una guerra di rapina; l'altro, che svolge la sua attività in modo prevalentemente illegale, diffonde appelli realmente socialisti tra le vere masse, organizza manifestazioni di massa e scioperi politici.

In Francia, il « Comitato per il ripristino delle relazioni internazionali » [65] ha pubblicato recentemente un opuscolo: *I socialisti di*

Zimmerwald e la guerra, dove si legge che in seno al partito francese si sono delineati tre indirizzi principali. Il primo, a cui appartiene la maggioranza, è stigmatizzato nell'opuscolo come la tendenza dei socialisti-nazionalisti, dei socialpatrioti, che hanno realizzato l'« unione sacra » con i nostri nemici di classe. La seconda corrente è costituita, secondo i dati dell'opuscolo, dalla minoranza: sono i seguaci dei deputati Longuet e Pressemane, che nelle questioni piú importanti si associano alla maggioranza e inconsapevolmente portano acqua al suo mulino, raccogliendo attorno a sé tutti gli scontenti, di cui assopiscono la coscienza socialista, e costringendoli ad accodarsi alla politica ufficiale del partito. L'opuscolo ravvisa il terzo indirizzo negli zimmerwaldiani. Questi ultimi riconoscono che la Francia è stata trascinata nel conflitto non perché la Germania le abbia dichiarato guerra, ma perché essa stessa ha condotto una politica imperialistica che l'ha legata alla Russia con trattati e prestiti. La terza tendenza proclama senza equivoci che « *la difesa della patria non è affare dei socialisti* ».

In sostanza, questi tre indirizzi si sono sviluppati anche da noi, in Russia, nonché in Inghilterra e nei neutrali Stati Uniti d'America, in breve, in tutto il mondo. La lotta tra queste tendenze deciderà delle sorti del movimento operaio nell'immediato futuro.

Mi sia consentito trattare rapidamente ancora un punto, di cui si fa un gran parlare in questi giorni e a proposito del quale noi, socialdemocratici russi, abbiamo accumulato un'esperienza singolarmente ricca. Mi riferisco alla questione del terrorismo.

Non abbiamo ancora informazioni precise sui socialdemocratici rivoluzionari austriaci: ve ne sono certo anche in Austria, ma le notizie di cui disponiamo al riguardo sono in generale molto scarse. Non sappiamo pertanto se l'uccisione di Stürgkh da parte del compagno Fritz Adler sia un esempio di terrorismo, in quanto tattica consistente nell'organizzare metodicamente omicidi politici senza collegarsi con la lotta rivoluzionaria delle masse, o se si tratti invece di un'iniziativa sporadica nel passaggio dalla tattica opportunistica, non socialista, connessa con la difesa della patria, dei socialdemocratici autriaci ufficiali alla tattica dell'azione rivoluzionaria di massa. Probabilmente, la seconda ipotesi si adegua meglio alle circostanze, e pertanto il saluto a Fritz Adler, proposto dal Comitato centrale del partito italiano e pubblicato nell'*Avanti!* del 29 ottobre, merita tutta la nostra simpatia.

Siamo comunque persuasi che l'esperienza della rivoluzione e della controrivoluzione in Russia abbia confermato la giustezza della lotta piú che ventennale combattuta dal nostro partito contro il terrorismo in quanto tattica. Non bisogna però dimenticare che questa lotta è stata combattuta in stretta connessione con una lotta inesorabile contro l'opportunismo, il quale era propenso a ripudiare qualsiasi impiego della violenza da parte delle classi oppresse contro gli oppressori. Noi siamo sempre stati favorevoli a impiegare la violenza sia nella lotta delle masse che in relazione con questa lotta. Abbiamo inoltre associato la lotta contro il terrorismo con una lunga opera di propaganda, cominciata molto tempo prima del dicembre 1905, a favore dell'insurrezione armata. Per noi l'insurrezione armata non è soltanto la migliore risposta del proletariato alla politica del governo, ma anche il risultato inevitabile dello sviluppo della lotta di classe per il socialismo e la democrazia. Infine, non ci siamo limitati a riconoscere su un piano di principio l'impiego della violenza e a far propaganda a favore dell'insurrezione armata. Già quattro anni prima della rivoluzione abbiamo sostenuto l'impiego della violenza da parte delle masse contro i loro oppressori, soprattutto nel corso delle manifestazioni di strada. Ci siamo sforzati di far assimilare da tutto il paese gli insegnamenti derivanti da ognuna di queste manifestazioni. Ci siamo sempre piú impegnati a organizzare la decisa e sistematica resistenza delle masse alla polizia e all'esercito, a trascinare mediante questa resistenza la maggior parte dell'esercito nella lotta tra il proletariato e il governo, a far partecipare consapevolmente a questa lotta i contadini e i soldati. Ecco la tattica che abbiamo applicato nella lotta contro il terrorismo e che, ne siamo profondamente convinti, è stata coronata da successo.

Concludo, compagni, rinnovando il mio saluto al congresso del Partito socialdemocratico svizzero e augurando successo al vostro lavoro.

Pubblicato in tedesco nel 1916
nel libro: *Protokoll über die*
Verhandlungen des Parteitages
der Sozialdemokratischen Partei
der Schweiz vom 4. und 5. November
1916, abgehalten im Gesellschaftshaus
« z. Kaufleuten » in Zürich.

Pubblicato per la prima volta
in russo in *Proletarskaia*
revoliutsia, 1924, n. 4.

SULLA PACE SEPARATA

La Russia e la Germania stanno conducendo trattative per una pace separata. Le trattative sono ufficiali, e nelle grandi linee le due potenze si sono già accordate.

Questa notizia è apparsa recentemente su un giornale socialista di Berna [66], che si è servito di alcune informazioni in suo possesso. E, quando l'ambasciata russa di Berna si è affrettata a rendere nota una smentita ufficiale, mentre gli sciovinisti francesi attribuivano la propalazione di queste voci all'« infamia del tedesco », il giornale socialista si è rifiutato di prestare il minimo credito alla smentita e ha convalidato la propria informazione, aggiungendo che alcuni « uomini di Stato » tedeschi (Bülow) e russi (Stürmer, Giers, un diplomatico venuto dalla Spagna) si trovano attualmente in Svizzera e che i circoli commerciali svizzeri dispongono di notizie attendibili, dello stesso tenore, provenienti dai circoli commerciali russi.

Naturalmente, un inganno può essere perpetrato tanto dalla Russia, che non può confessare i propri negoziati per una pace separata, quanto dalla Germania, che non può rinunciare a metter la Russia contro l'Inghilterra, indipendentemente dalle trattative e dal loro esito.

Per orientarci nella questione della pace separata, non dobbiamo muovere dalle voci e dalle informazioni, sostanzialmente incontrollabili, su quanto avviene oggi in Svizzera, ma dai *fatti* irrefutabilmente accertati che si connettono con la *politica* degli ultimi decenni. Si facciano pure in quattro i signori Plekhanov, Ckhenkeli, Potresov e soci, che recitano oggi la parte dei lacchè o dei buffoni travestiti da marxisti al cospetto di Purisckevic e Miliukov, per dimostrare la « colpevolezza della Germania » e il « carattere difensivo » della guerra combattuta dalla Russia; tanto, gli operai coscienti non hanno dato e non daranno mai ascolto a questi pagliacci! La guerra è il prodotto dei rapporti imperialistici tra le grandi potenze, cioè della lotta per spartirsi il bottino, per stabilire chi divorerà queste o quelle colonie, questi o quei piccoli Stati. Inoltre, nella guerra in corso, emergono in primo piano *due* conflitti. Il primo, tra l'Inghilterra e la Germania. Il secondo, tra la Germania e la Russia. Queste tre grandi potenze, questi tre briganti di strada maestra, sono i rivali piú importanti della guerra attuale, gli altri sono semplici alleati privi di autonomia.

I due conflitti sono stati preparati da *tutta* la politica svolta da queste potenze nei *decenni* che hanno preceduto la guerra. L'Inghilterra combatte per rapinare le colonie della Germania e mandare in malora il suo principale concorrente, che l'ha inesorabilmente sconfitta con la propria superiorità tecnica, con la propria organizzazione, con la propria energia commerciale, che l'ha sconfitta e sgominata a tal segno che senza la guerra l'Inghilterra *non avrebbe potuto* salvaguardare la propria supremazia mondiale. La Germania combatte perché i suoi capitalisti ritengono — molto giustamente — di avere il « sacrosanto » diritto borghese al primato mondiale nel predare le colonie e i paesi dipendenti; in particolare, fa la guerra per asservire i Balcani e la Turchia. La Russia combatte per impadronirsi della Galizia, di cui ha particolarmente bisogno per soffocare il popolo ucraino (fuori della Galizia, questo popolo non ha né può avere un rifugio per la sua libertà, relativa, naturalmente), dell'Armenia e di Costantinopoli, nonché per sottomettere i paesi balcanici.

Accanto al conflitto tra gli « interessi » predoneschi della Russia e della Germania esiste un conflitto non meno — se non piú — profondo tra la Russia e l'Inghilterra. L'obiettivo della politica imperialistica russa, determinato dalla secolare rivalità e dagli oggettivi rapporti internazionali tra le grandi potenze, può esser definito in breve come segue: sconfiggere la Germania in Europa, con l'aiuto dell'Inghilterra e della Francia, per depredare l'Austria (sottraendole la Galizia) e la Turchia (sottraendole l'Armenia e soprattutto Costantinopoli). Quindi, con l'aiuto del Giappone *e della stessa* Germania, sconfiggere l'Inghilterra in Asia, per toglierle *tutta* la Persia, portare a termine la spartizione della Cina, ecc.

Lo zarismo aspira da secoli a conquistare Costantinopoli e una parte sempre piú vasta dell'Asia, orientando sistematicamente la propria politica in questa direzione e sfruttando a tale scopo tutti i contrasti e i conflitti tra le grandi potenze. L'Inghilterra si è opposta piú a lungo, con maggiore tenacia e caparbietà della Germania, a queste aspirazioni. Dal 1878, quando l'esercito russo giunse in prossimità di Costantinopoli e la flotta inglese comparve nei Dardanelli minacciando di aprire il fuoco sui russi, se fossero entrati a « Tsargrad »[67], fino al 1885, quando la Russia fu sull'orlo di una guerra con la Gran Bretagna per la spartizione del bottino nell'Asia Centrale (Afghanistan; la penetrazione dell'esercito russo nell'Asia Centrale minacciava la dominazione inglese in India), e al 1902, quando l'Inghilterra si alleò con il Giappone, preparandolo alla guerra contro la Russia: in tutto questo lungo periodo l'Inghilterra è stata l'avversaria piú vigorosa della politica di brigantaggio della Russia, perché minacciava di scalzare il dominio dell'Inghilterra su molti popoli.

E oggi? Si veda che cosa succede nella guerra in corso. È intollerabile che dei « socialisti », i quali dal proletariato sono passati alla borghesia, vengano a parlarci di « difesa della patria » da parte della Russia in questa guerra o di « salvezza del paese » (Ckheidze). È intollerabile che il soave Kautsky e i suoi soci vengano a parlarci di una pace democratica, come se i governi attuali e in genere i governi borghesi *potessero* concluderla. In effetti, questi governi sono impaniati nella rete dei *trattati segreti* che hanno stipulato fra loro, con i loro alleati e *contro* i loro alleati; inoltre, il contenuto di questi trattati non è dettato soltanto dalla « cattiva volontà », ma dipende da tutto l'andamento e lo sviluppo della politica estera imperialistica. I « socialisti » che annebbiano gli occhi e le menti degli operai con frasi triviali sulle belle cose in genere (difesa della patria, pace democratica), *senza* denunciare i trattati *segreti* dei *loro* governi sul saccheggio di altri paesi, questi « socialisti » tradiscono in pieno il socialismo.

I governi tedesco, inglese e russo hanno ogni interesse a sentir risuonare tra i socialisti discorsi inneggianti a una buona pace, anzitutto, perché essi fanno sperare nella possibilità di questa pace sotto i governi attuali e, inoltre, perché distolgono l'attenzione dalla politica brigantesca di questi stessi governi.

La guerra è la continuazione della politica. E la politica « continua » anche *in tempo* di guerra! La Germania è legata alla Bulgaria e all'Austria da trattati segreti sulla spartizione del bottino e continua a condurre negoziati in questo senso. La Russia è legata all'Inghilterra, alla Francia, ecc. da trattati segreti, che riguardano *tutti* la *rapina* e il *brigantaggio*, la spoliazione delle colonie della Germania, il saccheggio dell'Austria, la spartizione della Turchia, ecc.

Un « socialista » che, in questa situazione, parli ai popoli e ai governi d'una buona pace sarebbe in tutto simile a quel pop che, vedendo davanti a sé in chiesa, ai posti d'onore, la tenutaria d'una casa di tolleranza e il commissario di polizia che lavorano di comune accordo, « predichi » a questi tali e al popolo l'amore del prossimo e l'osservanza dei precetti cristiani.

Tra la Russia e l'Inghilterra esiste senza dubbio un accordo segreto che riguarda, tra l'altro, la questione di Costantinopoli. È noto che la Russia spera di ottenere la città e che l'Inghilterra non vuole cedergliela; è noto che, se l'Inghilterra cederà, cercherà in seguito di rimangiarsi la « concessione » oppure porrà condizioni molto onerose per la Russia. Non si conosce il testo dell'accordo segreto; tuttavia, che la lotta tra l'Inghilterra e la Russia verta proprio su questo problema non è solo risaputo, ma anche assolutamente indubbio. Si sa in pari tempo che la Russia e il Giappone, a integrazione dei loro trattati precedenti (del trattato del 1910, per esempio, che accordava al Giappone il diritto di « divorarsi » la Corea e alla Russia quello di divorarsi la Mongolia), hanno stipulato nel corso della guerra attuale un *nuovo* trattato segreto, che non è diretto soltanto contro la Cina, ma *anche, in una certa misura, contro l'Inghilterra*. Questo è un fatto, benché si ignori il testo dell'accordo. Nel 1904-1905, con l'aiuto dell'Inghilterra, il Giappone ha sconfitto la Russia e ora si prepara cautamente all'eventualità di sconfiggere l'Inghilterra con l'aiuto della Russia.

Nelle « sfere dirigenti » russe — in seno alla banda dei cortigiani di Nicola il sanguinario, in seno alla nobiltà, all'esercito, ecc. — esiste un partito germanofilo. Negli ultimi tempi, in Germania, si è delineata su tutta la linea una svolta della borghesia (e, sulle sue orme, dei socialsciovinisti), che sta diventando russofila e cerca la pace separata con la Russia per rabbonirla e scagliare tutte le sue forze contro l'Inghilterra. Riguardo alla Germania, questo piano è evidente e non solleva dubbi. Riguardo alla Russia, la situazione è tale che lo zarismo, naturalmente, preferirebbe sgominare prima la Germania per « arraffare » quanto piú può tutta la Galizia, tutta la Polonia, tutta l'Armenia, Costantinopoli, per « dare il colpo di grazia » all'Austria, ecc. Allora, sarebbe piú facile, con l'aiuto del Giappone, rivolgersi contro l'Inghilterra. Ma, evidentemente, la Russia non ha le forze per far questo. Proprio qui sta il punto.

Quando l'ex socialista, signor Plekhanov, presenta la situazione come se i reazionari russi volessero in generale la pace con la Germania, mentre la « borghesia progressista » vorrebbe la distruzione del « militarismo prussiano » e l'amicizia con l'Inghilterra « democratica », non fa che raccontare una fiaba adattata alla mentalità di chi in politica è ancora un bambino. In effetti, *e* lo zarismo *e* tutti i reazionari russi *e* tutta la borghesia « progressista » (gli ottobristi, i cadetti) vogliono *una sola cosa*: predare la Germania, l'Austria e la Turchia in Europa, sconfiggere l'Inghilterra (e prendere tutta la Persia, tutta la Mongolia, tutto il Tibet, ecc.). La lotta tra questi « cari amici » verte solo sul *quando* e sul *come* passare dalla guerra contro la Germania alla lotta contro l'Inghilterra. Non si tratta che di questo: quando e come!

Senonché, la soluzione di questo problema, che è l'unico motivo di contrasto tra i cari amici, dipende da *considerazioni diplomatiche e militari* che *soltanto* il governo zarista conosce per intero, mentre i Miliukov e i Guckov ne conoscono solo la quarta parte.

Strappare tutta la Polonia alla Germania e all'Austria! Lo zarismo lo *vuole*, ma avrà la forza di farlo? e potrà l'Inghilterra consentirglielo?

Conquistare Costantinopoli e gli Stretti! Colpire a morte e smembrare l'Austria! Lo zarismo non chiede altro. Ma avrà la forza di farlo? e potrà l'Inghilterra consentirglielo?

Lo zarismo sa esattamente quanti milioni di soldati siano stati sacrificati e quanti altri possa *ancora* reclutarne tra la popolazione, quanti proiettili abbia consumato e quanti ancora possa ottenerne (nel caso tremendo e del tutto possibile di una guerra con la Cina il Giappone *non* fornirà piú munizioni!). Lo zarismo sa come si sono svolti e come si stiano svolgendo i negoziati segreti con l'Inghilterra su Costantinopoli, sull'entità delle forze inglesi di stanza a Salonicco, in Mesopotamia, ecc. Lo zarismo sa tutto questo, ha tutte le carte in mano e calcola con precisione, nella misura in cui può in genere concepirsi una cognizione esatta in un campo dove la funzione del dubbio, dell'incertezza, la funzione della « fortuna delle armi » è molto rilevante.

Riguardo ai Miliukov e ai Guckov, quanto meno sanno, tanto piú gettano parole al vento. E i Plekhanov, i Ckhenkeli, i Potresov, che ignorano tutto dei compromessi segreti dello zarismo, che hanno persino dimenticato quel che un tempo sapevano, che non studiano ciò che si può apprendere dalla stampa straniera, che non s'interessavano al corso della politica estera zarista prima della guerra e non *ne* seguono gli sviluppi oggi durante la guerra, di fatto possono recitare una sola parte, quella dei socialisti imbecilli.

Se lo zarismo si è convinto che, pur con il completo sostegno della società liberale, con tutto lo zelo dei comitati dell'industria di guerra, con tutto l'aiuto recato alla nobile causa della moltiplicazione dei proiettili dai signori Plekhanov, Gvozdev, Potresov, Bulkin, Cirkin, Ckheidze (la « salvezza del paese », non si scherza!), Kropotkin e da tutto il restante servidorame; che, pur con tutto questo e nell'attuale stato delle forze militari (o dell'impotenza militare) di tutti gli alleati che potevano essere e che sono stati trascinati in guerra, *non è possibile* ottenere di piú, vibrare un colpo *piú decisivo* alla Germania, se non si vuole che il prezzo sia troppo alto (bisognerebbe perdere, ad esempio, *altri* dieci milioni di soldati russi, per la cui mobilitazione, addestramento ed equipaggiamento sarebbero ancora necessari vari miliardi e alcuni anni di guerra); allora lo zarismo *non può non cercare* la pace separata con la Germania.

Se « noi » aspiriamo a un bottino troppo grande in Europa, rischiamo di esaurire definitivamente le « nostre » risorse militari, di non ottenere quasi niente in Europa e compromettere la possibilità di ottenere « quel che ci spetta » in Asia: cosí ragiona lo zarismo, e il suo ragionamento è *corretto* dal punto di vista degli interessi imperialistici. *Piú corretto* di quello dei ciarlatani borghesi e opportunisti come i Miliukov, i Plekhanov, i Guckov, i Potresov.

Se non possiamo arraffare di piú in Europa, neanche dopo l'intervento della Romania e della Grecia (a cui abbiamo preso tutto ciò che potevamo), prenderemo quel che capiterà! Per il momento l'Inghilterra *non può* darci niente. La Germania, forse, ci restituirà la Curlandia e una parte della Polonia e ci restituirà senza dubbio la Galizia orientale (che è « per noi » particolarmente importante per soffocare il movimento ucraino, l'aspirazione alla libertà e alla lingua nazionale di un popolo di vari milioni di uomini, che è stato finora assopito storicamente), nonché l'Armenia turca. Prendendo questo *subito*, potremo uscire dalla guerra *rinvigoriti*; cosí, *domani*, con l'aiuto del Giappone e della Germania, a patto di realizzare una politica astuta e con l'ulteriore sostegno dei Miliukov, dei Plekhanov, dei Potresov nel « salvare » la « patria » tanto amata, potremo far guerra agli inglesi e arraffare un bel pezzo di Asia (tutta la Persia e il golfo Persico, che si apre sull'oceano e non è come Costantinopoli che sbocca soltanto nel Mediterraneo e attraverso isole di cui l'Inghilterra può impadronirsi facilmente per fortificarle, privandoci cosí di ogni accesso al mare aperto), ecc.

Cosí ragiona lo zarismo e, lo ripetiamo, ragiona correttamente, non solo da un punto di vista strettamente monarchico, ma anche dal punto di vista generale dell'imperialismo. Lo zarismo è piú informato e vede piú lontano dei liberali, dei Plekhanov e dei Potresov.

È quindi assolutamente possibile che domani o dopodomani ci accolga, al nostro risveglio, un manifesto dei tre monarchi: « Sensibili alla voce dei nostri amati popoli, abbiamo deciso di elargire loro i benefici della pace, di firmare un armistizio e convocare un congresso europeo della pace ». I tre monarchi potranno persino motteggiare argutamente, riprendendo qualche brano delle frasi di Vandervelde, di Plekhanov, di Kautsky: noi « promettiamo » — le promesse sono l'unico articolo che si venda a buon mercato persino in un periodo di vertiginoso rincaro della vita — di dibattere il problema della riduzione degli armamenti e della pace « perpetua », ecc. Vandervelde, Plekhanov e Kautsky si affretteranno servilmente a indire un loro congresso di « socialisti » nella stessa città in cui si terrà il congresso della pace: buoni propositi, frasi melliflue, dichiarazioni sulla necessità di « difendere la patria » saranno effusi senza fine e in tutte le lingue. Si avrà una discreta messinscena per occultare il passaggio dall'alleanza imperialistica anglo-russa contro la Germania all'alleanza imperialistica russo-germanica contro l'Inghilterra.

Comunque sia, che cioè la guerra attuale si concluda al piú presto in questo modo o che la Russia « persista » nel suo proposito di sconfiggere la Germania e saccheggiare piú a fondo e piú a lungo l'Austria o che le trattative per una pace separata siano un'abile forma di ricatto (lo zarismo mostrerà all'Inghilterra un progetto di trattato con la Germania, dicendo: o mi dài tanti miliardi di rubli e queste concessioni e garanzie, oppure, domani stesso, firmerò questo trattato!), *comunque sia*, la guerra imperialistica *non potrà* concludersi in altro modo che con una pace imperialistica, *a meno che* la guerra in corso non si trasformi nella guerra civile del proletariato contro la borghesia per il socialismo. In ogni caso, se si eccettua l'ultima soluzione, la guerra imperialistica finirà per rafforzare l'una o l'altra delle tre maggiori potenze imperialistiche, l'Inghilterra o la Germania o la Russia, a danno dei paesi piú deboli (Serbia, Turchia, Belgio, ecc.); e non è affatto da escludere che *tutti* e tre i briganti escano rinvigoriti dalla guerra, dopo essersi spartito il bottino (le colonie, il Belgio, la Serbia, l'Armenia), e che tutta la controversia si riduca alle percentuali di spartizione di *questo* bottino.

In ogni caso, ne usciranno indubbiamente e inevitabilmente scornati e coperti di vergogna tanto i socialsciovinisti dichiarati e tutti d'un pezzo, cioè gli individui che accettano apertamente la « difesa della patria » in questa guerra, quanto i socialsciovinisti camuffati, indecisi, cioè i kautskiani, che predicano la « pace » *in generale*, « senza vincitori né vinti », ecc. Una qualsiasi pace, stipulata dagli stessi governi borghesi che hanno scatenato la guerra, o da altri governi ugualmente borghesi, mostrerà chiaramente a tutti i popoli quale funzione di valletti dell'imperialismo svolgano questi socialisti.

Qualunque sia l'esito della guerra attuale, avrà ragione solo chi sostiene che l'unico modo socialista per uscire dalla guerra può consistere nella guerra civile del proletariato per il socialismo. Avranno ragione i socialdemocratici russi i quali dicono che la sconfitta dello zarismo, la sua completa disfatta militare, è « comunque » il minor male. La storia infatti non segna il passo, ma continua ad andare avanti anche nel corso di questa guerra: e, se il proletariato europeo non può avanzare oggi verso il socialismo, se non può scuotersi di dosso il giogo dei socialsciovinisti e dei kautskiani durante la prima guerra imperialistica, l'Europa orientale e l'Asia potranno avanzare con passi da gigante verso la democrazia solo nel caso della completa disfatta militare dello zarismo, che perderà cosí *ogni* possibilità di realizzare una politica imperialistica di tipo semifeudale.

La guerra distruggerà e spazzerà via tutto ciò che è debole, non esclusi il socialsciovinismo e il kautskismo. La pace imperialistica renderà ancor piú evidenti, vergognose e ripugnanti *queste* debolezze.

Sotsialdemokrat,
6 novembre 1916, n. 56.

UNA BUONA DECINA DI MINISTRI « SOCIALISTI »

Il segretario dell'Ufficio socialsciovinista internazionale[66], Huysmans, ha indirizzato un telegramma di congratulazioni al ministro senza portafoglio di Danimarca Stauning, capo del presunto partito « socialdemocratico » danese: « Apprendo dai giornali la sua nomina a ministro. I miei piú cordiali rallegramenti. Abbiamo ormai, in tutto il mondo, una decina di ministri. Le cose vanno avanti! Con i migliori saluti ».

Le cose vanno avanti, è vero. La II Internazionale avanza rapidamente verso la completa fusione con la politica nazional-liberale. *La voce del popolo* di Chemnitz, organo di lotta degli ultraopportunisti e socialsciovinisti tedeschi, riproducendo questo telegramma, osserva non senza veleno: « Il segretario dell'Ufficio socialista internazionale si congratula senza riserve con un socialdemocratico che ha accettato di diventare ministro. Ma ancora alla vigilia della guerra tutti i congressi di partito e tutte le conferenze nazionali e internazionali si erano pronunciati categoricamente contro questo fatto! I tempi cambiano, cambiano le opinioni: anche su questo punto ».

I Heilmann, i David, i Südekum hanno tutto il diritto di batter sprezzantemente la mano sulla spalla dei Huysmans, dei Plekhanov, dei Vandervelde...

Stauning ha appena pubblicato una sua lettera a Vandervelde, nella quale trova espressione il suo sarcasmo di socialsciovinista germanofilo nei confronti del socialsciovinismo francese. Nella lettera Stauning osserva tra l'altro con fierezza: « Noi [il partito danese] abbiamo ripudiato in maniera netta e categorica l'attività scissionistica, dannosa all'organizzazione, svolta per iniziativa dei partiti italiano e svizzero dal cosiddetto movimento di Zimmerwald ». Testuale!

La formazione dello Stato nazionale danese risale al secolo XVI. Le masse popolari di Danimarca hanno già portato a termine da molto tempo il moto di emancipazione borghese. La popolazione è composta per il 96 per cento di danesi nati in Danimarca. In Germania i danesi sono circa duecentomila. (La Danimarca conta due milioni e novecentomila abitanti.) Si può quindi capire che grossolano inganno borghese siano i discorsi della borghesia danese sullo « Stato nazionale indipendente » come problema del giorno! Cosí parlano, nel ventesimo secolo, i borghesi e i monarchici di Danimarca, *che possiedono colonie*, la cui popolazione è quasi uguale al numero dei danesi residenti in Germania e su cui il governo danese sta oggi *trafficando*.

Chi ha detto che ai nostri giorni non si commercia piú in uomini? Si commercia, e come! La Danimarca sta vendendo all'America per vari milioni (non si sono ancora accordate) tre isole, tutte popolate, si capisce!

La caratteristica specifica dell'imperialismo danese consiste nella sua possibilità di ottenere sovrapprofitti per effetto della propria posizione monopolistica sul mercato dei latticini e delle carni: la vendita viene effettuata per via marittima, che è la meno costosa, in direzione di Londra, cioè del maggiore mercato mondiale. In tal modo la borghesia e i ricchi contadini danesi (borghesi perfetti, nonostante le amene storielle dei populisti russi) sono divenuti i « fiorenti » parassiti della borghesia imperialistica inglese e partecipano ai suoi profitti particolarmente lauti e sicuri.

Il partito « socialdemocratico » di Danimarca, che ha sostenuto e sostiene a spada tratta l'ala destra, l'ala opportunistica della socialdemocrazia tedesca, si è adattato senza riserve a questa situazione internazionale. I socialdemocratici danesi hanno votato i crediti richiesti dal governo monarchico-borghese « per tutelare la neutralità », come si è detto eufemisticamente. Al congresso del 30 settembre 1916 una maggioranza di nove decimi si è dichiarata per la partecipazione al gabinetto, per il compromesso con il governo! Il corrispondente di un giornale socialista di Berna informa che l'opposizione al ministerialismo è rappresentata in Danimarca da Gerson Trier e dal giornalista Y. P. Sundbo. Il primo ha difeso in un brillante discorso le concezioni marxiste rivoluzionarie e, quando il partito ha deciso di partecipare al ministero, si è dimesso dal Comitato centrale e dal partito, dichiarando che si rifiutava di aderire ad un partito *borghese*. Negli ultimi anni il partito « socialdemocratico » di Danimarca non si è distinto in nulla dal radicalismo borghese.

Il nostro saluto al compagno G. Trier! « Le cose vanno avanti », Huysmans ha ragione, vanno avanti verso la delimitazione netta, chiara, politicamente onesta e indispensabile al socialismo, tra i marxisti rivoluzionari, che rappresentano le *masse* del proletariato rivoluzionario, e gli alleati e agenti della borghesia imperialistica alla Plekhanov-Potresov-Huysmans, che hanno dalla loro una maggioranza di « *capi* » e che tuttavia non rappresentano gli interessi delle masse oppresse, ma una minoranza di operai privilegiati passati dalla parte della borghesia.

Gli operai coscienti di Russia, coloro che hanno eletto i deputati oggi deportati in Siberia, coloro che hanno votato contro la partecipazione ai comitati dell'industria di guerra, creati in appoggio alla guerra imperialistica, vorranno adesso far parte dell'« Internazionale » dei *dieci ministri*? Dell'Internazionale degli *Stauning*? Dell'Internazionale da cui escono i *Trier*?

Sotsialdemokrat,
6 novembre 1916, n. 56.

I COMPITI DEGLI ZIMMERWALDIANI DI SINISTRA NEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO[69]

Il congresso di Zurigo del Partito socialdemocratico svizzero (4-5 novembre 1916) ha dimostrato in maniera definitiva che la decisione di questo partito di aderire a Zimmerwald e riconoscere la *lotta rivoluzionaria di massa* (risoluzione del congresso di Aarau, 1915) è rimasta sulla carta e che all'interno del partito si è ormai costituito un « centro », cioè una tendenza corrispondente a quella di Kautsky-Haase e dell'*Arbeitsgemeinschaft* in Germania, di Longuet-Pressemane e soci in Francia. Questo « centro », capeggiato da R. Grimm, associa dichiarazioni « di sinistra » ad una prassi « di destra », cioè opportunistica.

Gli zimmerwaldiani di sinistra del Partito socialdemocratico svizzero hanno quindi il compito di riunire subito e senza esitazioni le proprie forze e premere sistematicamente sul partito perché la decisione del congresso di Aarau non resti lettera morta. Questa concentrazione di forze degli zimmerwaldiani di sinistra è ancor piú necessaria e incalzante oggi proprio perché i congressi di Aarau e di Zurigo non lasciano sussistere alcun dubbio sulle simpatie rivoluzionarie e internazionalistiche del proletariato svizzero. Non basta votare risoluzioni di solidarietà nei confronti di Liebknecht, bisogna considerare con tutta serietà la sua parola d'ordine, secondo cui gli odierni partiti socialdemocratici hanno bisogno di una *rigenerazione* (Regeneration)[70].

Ecco quale dovrebbe essere, in linea approssimativa, la piattaforma degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero.

I. *Atteggiamento verso la guerra e il governo borghese in generale*

1. Nella guerra imperialistica in corso, come nelle nuove guerre imperialistiche in preparazione, la « difesa della patria », per ciò che concerne la Svizzera, è solo un inganno del popolo ad opera della borghesia, perché di fatto la partecipazione della Svizzera alla guerra attuale e ad ogni altra guerra analoga altro non sarebbe che la partecipazione a una guerra reazionaria di rapina, a fianco [71] di *una* delle coalizioni imperialistiche, e non ad una guerra per la « libertà », per la « democrazia », per l'« indipendenza », ecc.

2. L'atteggiamento del Partito socialdemocratico svizzero verso il governo borghese e verso tutti i partiti borghesi della Svizzera deve essere un atteggiamento di completa sfiducia. Questo governo infatti: *a*) è strettamente legato sul piano economico e finanziario ed è in uno stato di totale soggezione alla borghesia delle « grandi » potenze imperialistiche; *b*) si è orientato già da tempo e su tutta la linea verso una politica di reazione negli affari interni e internazionali (polizia politica, servilismo nei confronti della reazione e delle monarchie europee, ecc); *c*) ha dimostrato con tutta la sua politica degli ultimi anni (riorganizzazione militare del 1907, ecc.; « affari » Egli, de Loys [72], ecc.) che sta diventando sempre piú una pedina dell'ultrareazionario partito della guerra e della cricca militare svizzera.

3. Pertanto, il compito piú urgente del partito socialdemocratico in Svizzera consiste nel denunciare la reale natura di questo governo che si fa schiavo della borghesia imperialistica e del militarismo, nel mostrare come esso inganni il popolo con le sue vuote frasi sulla democrazia, ecc., nel chiarire che questo governo (con il consenso di tutta la borghesia che dirige la Svizzera) è assolutamente disposto a vendere gli interessi del popolo svizzero all'una o all'altra delle coalizioni imperialistiche.

4. Nel caso in cui la Svizzera sia coinvolta nella guerra in corso è dovere dei socialdemocratici condannare senza riserve la « difesa della patria » e denunciare l'inganno teso al popolo con questa parola d'ordine. Gli operai e i contadini si farebbero uccidere in questa guerra non per i loro interessi o per la democrazia, ma per gli interessi della borghesia imperialistica. I socialisti svizzeri, come quelli degli

altri paesi progrediti, possono e devono accettare la difesa militare della patria *solo* dopo che questa patria sia stata trasformata in senso socialista, cioè possono e devono accettare la difesa della rivoluzione proletaria, socialista, contro la borghesia.

5. Il partito socialdemocratico e i suoi deputati non devono votare in nessun caso, né in tempo di pace né in tempo di guerra, i crediti militari, nonostante gli ingannevoli discorsi sulla « difesa della neutralità », ecc. con cui si giustifichi un tale voto.

6. Il proletariato deve rispondere alla guerra con la propaganda, la preparazione e la realizzazione di azioni rivoluzionarie di massa al fine di rovesciare il dominio della borghesia, di conquistare il potere politico e instaurare il regime socialista, il solo che libererà l'umanità dalle guerre e di cui si può affermare che la volontà di realizzarlo sta maturando con incredibile rapidità nella coscienza degli operai di *tutti* i paesi.

7. Le azioni rivoluzionarie devono comprendere le manifestazioni e gli scioperi di massa, ma in nessun caso il rifiuto di prestare servizio militare. Infatti, non il rifiuto di imbracciare le armi, ma solo il loro impiego contro la *propria* borghesia può rientrare nei compiti del proletariato e corrispondere alle parole d'ordine dei migliori esponenti dell'internazionalismo, come, ad esempio, K. Liebknecht.

8. Alla vigilia o nel corso della guerra, anche il minimo tentativo del governo di abolire o restringere le libertà politiche deve indurre gli operai socialdemocratici a creare organizzazioni clandestine intese a svolgere in maniera sistematica, tenace, senza arretrare dinanzi ai sacrifici, la propaganda della guerra alla guerra e a spiegare alle masse il reale carattere della guerra.

II. Il rincaro della vita e l'insostenibile situazione economica delle masse

9. Non solo nei paesi belligeranti, ma anche in Svizzera, la guerra ha provocato l'inaudito e scandaloso arricchimento di un pugno di ricchi e ridotto le masse a uno stato d'incredibile miseria per effetto del rincaro della vita e della penuria di derrate alimentari. È com-

pito fondamentale del partito socialdemocratico combattere questo flagello con una lotta rivoluzionaria, non riformistica, con un'azione metodica e tenace di propaganda e preparazione di questa lotta, senza arretrare dinanzi alle inevitabili difficoltà e sconfitte momentanee.

10. In risposta ai tanti progetti borghesi di riforma finanziaria, il partito socialdemocratico deve proporsi il compito essenziale di smascherare i tentativi della borghesia di far ricadere sugli operai e sui contadini poveri tutto l'onere della mobilitazione e della guerra.

La socialdemocrazia non può accettare in nessun caso e con nessun pretesto le imposte indirette. La decisione del congresso di Aarau (1915) e la risoluzione Huber-Grimm approvata al congresso di Zurigo (1916), le quali prevedono che la socialdemocrazia consenta alle imposte indirette, devono essere abrogate. Tutte le organizzazioni socialdemocratiche devono impegnarsi subito nella piú attiva preparazione del congresso del partito, che si terrà a Berna nel febbraio 1917, ed eleggere solo quei delegati che siano favorevoli all'annullamento di queste decisioni.

Spetta ai funzionari liberali, e in nessun caso alla socialdemocrazia rivoluzionaria, aiutare il governo borghese a uscire dalle odierne difficoltà, mantenendo il regime capitalistico, perpetuando cioè la miseria delle masse.

11. I socialdemocratici devono propagandare nel modo piú ampio tra le masse l'urgente necessità di un'imposta federale unica sul patrimonio e sui redditi, con aliquote alte e progressive, *non inferiori* alle seguenti:

Patrimonio	Reddito	Aliquota di imposta
20.000 fr.	5.000 fr.	esenzione
50.000 »	10.000 »	10%
100.000 »	25.000 »	40%
200.000 »	60.000 »	60%

Imposta sui pensionati:

fino a	4	franchi	al	giorno	esenzione
su	5	»	»	»	1%
»	10	»	»	»	20%
»	20	»	»	»	25%

12. I socialdemocratici devono battersi implacabilmente contro la menzogna borghese, diffusa anche nel partito socialdemocratico da molti opportunisti, secondo la quale sarebbe « non pratico » esigere aliquote elevate e rivoluzionarie dell'imposta patrimoniale e sul reddito. È questa invece l'unica politica pratica e socialdemocratica, poiché, in primo luogo, non dobbiamo adattarci a ciò che è « accettabile » per i ricchi, ma fare appello alle grandi masse dei poveri e dei non abbienti, la cui indifferenza o sfiducia verso la socialdemocrazia dipende in larga misura dal carattere riformistico e opportunistico del partito. In secondo luogo, il solo modo di strappare concessioni alla borghesia è quello di non fare con essa « transazioni », di non « adattarsi » ai suoi interessi o pregiudizi e di preparare invece *contro* di essa le *forze* rivoluzionarie delle masse. Quanto piú sarà ampia la massa di popolo che avremo convinto delle giustezza di applicare aliquote d'imposta elevate e rivoluzionarie e della necessità di ottenerle con la lotta, tanto piú rapidamente la borghesia farà concessioni, e noi utilizzeremo ogni minima concessione per lottare senza sosta fino alla completa espropriazione della borghesia.

13. Bisogna fissare un limite massimo di stipendio, di 5 o 6.000 franchi annui, in rapporto al numero dei familiari, per tutti gli impiegati e funzionari senza eccezione, per i Bundesräte, ecc. Vietare il cumulo di altri redditi sotto minaccia di reclusione e di confisca di tali redditi.

14. Espropriare le fabbriche e le officine — anzitutto quelle necessarie per garantire i mezzi di sussistenza alla popolazione — e tutte le imprese agricole con piú di 15 ettari (piú di 40 « Jucharten »; tali imprese sono in Svizzera 22.000 su un totale di 252.000, cioè meno di un decimo del complesso delle aziende agricole). Applicare, sulla base di queste riforme, misure sistematiche intese ad accrescere la produzione di derrate alimentari e a fornire alla popolazione prodotti a basso costo.

15. Espropriare subito, a vantaggio dello Stato, tutte le risorse idriche della Svizzera, applicando anche in questo, come negli altri casi di espropriazione, le aliquote d'imposta sopra indicate sul patrimonio e sui redditi.

III. *Le riforme democratiche piú urgenti e l'utilizzazione della lotta politica e del parlamento*

16. Utilizzare la tribuna parlamentare e il diritto d'iniziativa e di referendum non in modo riformistico, cioè per difendere le riforme « accettabili » per la borghesia e quindi incapaci di eliminare i mali piú gravi e profondi delle masse, ma ai fini della propaganda in favore della trasformazione socialista della Svizzera, trasformazione che è pienamente realizzabile sul piano economico e che diventa sempre piú urgente a causa dell'insostenibile rincaro della vita e dell'oppressione del capitale finanziario nonché in forza delle relazioni internazionali create dalla guerra, che spingono il proletariato di tutta l'Europa sulla via della rivoluzione.

17. Abolire assolutamente *tutte* le restrizioni dei diritti politici delle donne in relazione ai diritti degli uomini. Spiegare alle masse l'estrema urgenza di questa riforma nel momento in cui la guerra e il carovita agitano le grandi masse popolari e suscitano in maniera accentuata l'interesse e l'attenzione delle donne per la politica.

18. Introdurre la naturalizzazione obbligatoria e gratuita degli stranieri residenti in Svizzera (Zwangseinbürgerung). Ogni straniero che risieda in Svizzera da tre mesi diventa cittadino svizzero, a meno che, per ragioni plausibili, non abbia sollecitato una proroga massima di tre mesi. Chiarire alle masse la particolare urgenza di questa riforma per la Svizzera, non solo sotto il profilo democratico generale, ma anche perché la condizione imperialistica ha fatto della Svizzera lo Stato europeo con la piú alta percentuale di stranieri. I nove decimi di questi stranieri parlano una delle tre lingue del paese. La mancanza di diritti politici degli operai stranieri e il loro isolamento rafforzano la già crescente reazione politica e indeboliscono la solidarietà internazionale del proletariato.

19. Iniziare subito il lavoro di agitazione affinché i candidati del partito socialdemocratico alle elezioni del Nationalrat del 1917 siano designati dopo un'ampia discussione della piattaforma politica da parte degli elettori, soprattutto per ciò che riguarda l'atteggiamento verso la guerra e la difesa della patria, nonché la questione della lotta riformistica o rivoluzionaria contro il rincaro della vita.

IV. I compiti immediati della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione del partito

20. È impossibile realizzare praticamente la decisione di Aarau sulla lotta rivoluzionaria delle masse, senza un lavoro metodico e tenace che miri a estendere l'influenza della socialdemocrazia sulle masse, senza far aderire al movimento *nuovi* strati della massa lavoratrice e sfruttata. La propaganda e l'agitazione in favore della rivoluzione sociale devono assumere un carattere piú concreto, piú chiaro, piú immediatamente pratico, in modo da riuscire comprensibili non soltanto agli operai organizzati, che in regime capitalistico saranno sempre una minoranza del proletariato e delle classi oppresse in generale, ma anche alla maggioranza degli sfruttati, che l'oppressione spaventosa del capitalismo rende incapace di organizzarsi sistematicamente.

21. Per estendere la sua influenza sulle grandi masse il partito deve pubblicare piú regolarmente e distribuire gratuitamente dei manifestini in cui si spieghi alle masse che il proletariato rivoluzionario combatte per la trasformazione socialista della Svizzera, trasformazione necessaria ai nove decimi della popolazione e conforme ai loro interessi. Bisogna organizzare una pubblica emulazione fra tutte le sezioni del partito e, in particolare, fra le organizzazioni giovanili per la diffusione di questi manifestini, per l'agitazione da condurre nelle strade e nelle case; bisogna dedicare piú attenzione ed energia alla agitazione tra gli operai agricoli, i braccianti, i giornalieri, nonché tra i contadini piú poveri, che non sfruttano mano d'opera salariata e non si arricchiscono con il rincaro della vita, ma soffrono per causa sua. I rappresentanti parlamentari del partito (National-, Kantons-, Gross- e altri Räte) sono tenuti ad avvalersi della loro posizione politica particolarmente vantaggiosa non tanto per il vaniloquio riformistico in parlamento, che suscita legittimamente noia e sfiducia tra gli operai, quanto invece per propagandare la rivoluzione socialista tra gli strati *piú arretrati* del proletariato e del semiproletariato nelle città e soprattutto nelle campagne.

22. Romperla definitivamente con la teoria della « neutralità » delle organizzazioni economiche della classe operaia, degli impiegati, ecc.

Spiegare alle masse questa verità, ribadita con particolare evidenza dalla guerra: cioè che la cosiddetta « neutralità » è un inganno o una ipocrisia borghese, che essa significa in concreto subordinazione *passiva* alla borghesia e alle sue imprese piú ignobili, come la guerra imperialistica. Intensificare l'azione socialdemocratica nelle associazioni di ogni genere della classe operaia e degli strati piú poveri della piccola borghesia o degli impiegati, costituire speciali gruppi di socialdemocratici in seno a queste associazioni, preparare metodicamente uno stato di cose che permetta alla socialdemocrazia rivoluzionaria di conquistare la maggioranza in tutte queste associazioni e di assumerne la direzione. Spiegare alle masse la particolare importanza di questa condizione per il buon esito della lotta rivoluzionaria.

23. Estendere e intensificare il lavoro socialdemocratico nell'esercito prima che i giovani vengano reclutati e durante il servizio militare. Costituire gruppi socialdemocratici in tutte le unità dell'esercito. Spiegare che l'impiego delle armi è storicamente inevitabile e legittimo, dal punto di vista del socialismo, nell'unica guerra legittima, cioè nella guerra del proletariato contro la borghesia per l'emancipazione della umanità dalla schiavitú salariata. Far propaganda contro gli *attentati* isolati al fine di collegare la lotta della parte rivoluzionaria dell'esercito al largo movimento del proletariato e degli sfruttati in generale. Intensificare la propaganda di quel paragrafo della risoluzione di Olten che raccomanda ai soldati la disobbedienza quando l'esercito viene impiegato contro gli scioperanti e che sottolinea la necessità di non limitarsi alla disobbedienza passiva [73].

24. Chiarire alle masse il legame indissolubile che unisce l'attività pratica, intesa in un senso socialdemocratico rivoluzionario conseguente, come si è indicato sopra, e la lotta sistematica *di principio* fra le *tre* tendenze *principali* del movimento operaio contemporaneo, quali si sono costituite in *tutti* i paesi civili e definitivamente affermate anche in Svizzera (soprattutto al congresso di Zurigo del 1916). Queste tre tendenze sono: 1) i socialpatrioti, che ammettono apertamente la « difesa della patria » nella guerra imperialistica attuale, nella guerra 1914-1916. Questa è la tendenza opportunistica degli agenti della borghesia in seno al movimento operaio; 2) gli zimmerwaldiani

di sinistra, che respingono in linea di principio la « difesa della patria » nella guerra imperialistica, che sono favorevoli alla scissione dai socialpatrioti, in quanto agenti della borghesia, e alla lotta rivoluzionaria delle masse in vista della *completa* riorganizzazione della tattica socialdemocratica per la propaganda e la preparazione di questa lotta;

3) il cosiddetto « centro » (Kautsky-Haase e *Arbeitsgemeinschaft* in Germania, Longuet-Pressemane in Francia) *, che è favorevole all'unità delle altre due correnti. Questa unità può solo legare le mani alla socialdemocrazia rivoluzionaria, impedendole di svolgere la sua azione e corrompendo le masse in assenza di un legame profondo e indissolubile tra i princípi del partito e la sua attività pratica.

Nel 1916, a Zurigo, al congresso del Partito socialdemocratico svizzero, nei tre discorsi di Platten, Naine e Greulich sulla Nationalratsfraktion, la lotta tra le diverse tendenze della politica socialdemocratica in seno al partito è stata riconosciuta con particolare evidenza come *un fatto acquisito ormai da tempo*. Il consenso della maggioranza si è riversato su Platten, allorché egli ha sottolineato la necessità di operare coerentemente nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria. Naine ha dichiarato in modo netto, franco e categorico che all'interno della Nationalratsfraktion si scontrano senza posa due tendenze e che le organizzazioni operaie devono tendere a inviare al Nationalrat dei sostenitori della tendenza rivoluzionaria che siano realmente solidali fra di loro. Quando Greulich ha affermato che il partito ha abbandonato i suoi vecchi « beniamini » (Lieblinge) per sceglierne dei nuovi, ha per ciò stesso riconosciuto la presenza e il conflitto di diverse tendenze. Ma nessun operaio cosciente e riflessivo potrà accettare la « teoria dei beniamini ». E perché la lotta inevitabile e necessaria tra le diverse correnti non degeneri in rivalità di « beniamini », in conflitti personali, in piccoli scandali e meschini sospetti, tutti i membri del partito socialdemocratico sono tenuti a controllare che si svolga *apertamente* una lotta *di principio* tra i diversi indirizzi della politica socialdemocratica.

25. Lottare piú energicamente, sul piano dei *princípi*, contro il

---

* Nella stampa socialdemocratica tedesca il « centro » viene talvolta identificato, e ben a ragione, con l'ala *destra* degli « zimmerwaldiani ».

Grütli-Verein [74], in quanto manifestazione evidente, sul terreno svizzero, delle tendenze della politica operaia *borghese*: opportunismo, riformismo, socialpatriottismo, corruzione delle masse con illusioni democratico-borghesi. Spiegare alle masse, mediante l'esempio dell'attività concreta del Grütli-Verein, quanto sia sbagliata e dannosa la politica del socialpatriottismo e del « centro ».

26. Iniziare subito la preparazione delle elezioni per il congresso del partito a Berna (febbraio 1917), controllando che queste elezioni si effettuino sulla base della discussione, in ogni organizzazione di partito, delle piattaforme teoriche e politiche concrete. La presente piattaforma dovrà essere la piattaforma dei socialdemocratici internazionalisti rivoluzionari conseguenti.

Le elezioni dei candidati a tutti i posti di direzione del partito, alla Presskommission, a tutti gli organismi rappresentativi, a tutti i comitati direttivi, ecc. devono essere effettuate sulla base della discussione delle piattaforme.

Ogni organizzazione locale eserciterà un controllo attento sull'organo di stampa locale del partito per accertare che vengano applicate le tesi e la tattica non solo della socialdemocrazia in genere, ma anche di una *piattaforma esattamente determinata* della politica socialdemocratica.

V. I compiti internazionali dei socialdemocratici svizzeri

27. Perché il riconoscimento dell'internazionalismo da parte dei socialdemocratici svizzeri non resti una vuota formula non impegnativa — quella vuota formula a cui si limitano sempre i fautori del « centro » e, in generale, i socialdemocratici del periodo della II Internazionale — bisogna, in primo luogo, lottare con coerenza e inflessibilità per riunire e fondere nelle stesse associazioni gli operai stranieri e gli operai svizzeri e assicurar loro la completa uguaglianza (civile e politica). Il tratto specifico dell'imperialismo in Svizzera consiste nel crescente sfruttamento degli operai stranieri privi di diritti da parte della borghesia

svizzera, che ripone tutte le sue speranze nella divisione tra queste due categorie di operai.

In secondo luogo, bisogna moltiplicare gli sforzi per costituire tra gli operai tedeschi, francesi e italiani della Svizzera una tendenza *internazionalistica* realmente *unica* in tutta l'attività *pratica* del movimento operaio, che si batta con la stessa energia e fedeltà ai princípi contro il socialpatriottismo francese (nella Svizzera romanza), tedesco e italiano. La presente piattaforma deve servire di base alla piattaforma unica e generale degli operai delle *tre* nazioni o gruppi linguistici principali della Svizzera. Senza questa fusione degli operai di tutte le nazionalità schierati con la socialdemocrazia rivoluzionaria, l'internazionalismo è una parola vuota.

Per agevolare la realizzazione di questa fusione bisogna ottenere da tutti i giornali socialdemocratici della Svizzera (e da tutti gli organi di stampa delle associazioni economiche degli operai, degli impiegati, ecc.) che pubblichino *nelle tre lingue* dei supplementi (almeno settimanali, o mensili, e di sole due pagine all'inizio) intesi a sviluppare, in rapporto alla politica del giorno, la presente piattaforma.

28. I socialdemocratici svizzeri devono appoggiare in seno a tutti gli altri partiti socialisti *soltanto* gli internazionalisti rivoluzionari aderenti alla sinistra di Zimmerwald. Quest'appoggio non deve essere platonico. È particolarmente importante ristampare in Svizzera, tradurli nelle tre lingue e diffonderli nelle file del proletariato svizzero e di tutti i paesi vicini gli appelli antigovernativi pubblicati clandestinamente in Germania, in Francia e in Italia.

29. Il Partito socialdemocratico svizzero deve non solo decidere al congresso di Berna (febbraio 1917) di aderire, e senza riserve, alle risoluzioni della conferenza di Kienthal, ma esigere, per parte sua, l'immediata e completa scissione organizzativa dall'ISB dell'Aja, che è il baluardo dell'opportunismo e del socialpatriottismo, irriducibilmente ostili agli interessi del socialismo.

30. Il Partito socialdemocratico svizzero, che si trova in condizioni eccezionalmente favorevoli per tenersi al corrente degli sviluppi del movimento operaio nei paesi progrediti d'Europa e per unificare gli elementi rivoluzionari del movimento operaio europeo, non deve

aspettare passivamente che la lotta si sviluppi nel suo seno, ma deve *porsi alla testa* di questa lotta. Esso deve seguire la via indicata dalla sinistra di Zimmerwald, la cui giustezza viene confermata con evidenza ogni giorno crescente dagli sviluppi del socialismo in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti e, in generale, in tutti i paesi civili.

Scritto tra la fine di ottobre
e i primi di novembre del 1916.

Pubblicato per la prima volta in
francese in un opuscolo edito nel 1918.

Pubblicato per la prima volta
in russo in *Proletarskaia revoliutsia*,
1924, n. 4.

TESI SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO VERSO LA GUERRA [75]

1. La guerra mondiale in corso è una guerra imperialistica combattuta in vista dello sfruttamento politico ed economico del mondo, per i mercati di sbocco, per le fonti di materie prime, per nuove zone d'investimento del capitale, per l'oppressione dei popoli deboli, ecc.

Le frasi delle due coalizioni belligeranti sulla « difesa della patria » altro non sono che un inganno della borghesia a danno dei popoli.

2. Il governo svizzero è l'incaricato d'affari della borghesia svizzera, la quale dipende per intero dal capitale finanziario internazionale ed è legata nel modo piú stretto alla borghesia imperialistica delle grandi potenze.

Non è quindi affatto un caso, ma il risultato inevitabile di questi fatti economici, che il governo svizzero conduca — ormai da decenni — una politica e un'azione diplomatica segreta ogni giorno piú reazionarie, restringa e violi le libertà e i diritti democratici del popolo, strisci dinanzi alla cricca militare e sacrifichi sistematicamente e con cinismo gli interessi delle masse popolari agli interessi di un pugno di magnati della finanza.

La Svizzera può essere coinvolta da un momento all'altro nella guerra in corso, a causa della soggezione del suo governo borghese agli interessi dell'oligarchia finanziaria e dietro la forte pressione dell'una o dell'altra coalizione di potenze imperialistiche.

3. Pertanto, anche in Svizzera, la « difesa della patria » è oggi soltanto una frase ipocrita, perché in realtà non si tratta di difendere la democrazia, l'indipendenza, gli interessi delle grandi masse popolari, ecc., ma si tratta invece di mandare al massacro gli operai e i

piccoli contadini per conservare i monopoli e i privilegi della borghesia, si tratta di rafforzare il dominio dei capitalisti e la reazione politica.

4. Sulla base di questi fatti, il Partito socialdemocratico svizzero respinge in linea di principio la « difesa della patria », esige l'immediata smobilitazione, chiama la classe operaia a rispondere ai preparativi di guerra compiuti dalla borghesia svizzera e alla guerra stessa, se scoppierà, con i mezzi piú energici della lotta di classe proletaria.

Tra questi mezzi sono da segnalare i seguenti.

a) Niente pace sociale; accentuare la lotta di principio contro tutti i partiti borghesi e contro la Lega di Grütli, in quanto centro di agenti della borghesia in seno al movimento operaio, nonché contro le tendenze grütliane all'interno del partito socialista.

b) Bocciare tutti i crediti militari, in tempo di pace come in tempo di guerra, qualunque sia il pretesto con cui vengono richiesti.

c) Appoggiare tutti i movimenti rivoluzionari e tutte le battaglie della classe operaia dei paesi belligeranti contro la guerra e contro i rispettivi governi.

d) Contribuire alla lotta rivoluzionaria di massa in Svizzera, agli scioperi, alle manifestazioni e all'insurrezione armata contro la borghesia.

e) Svolgere un'azione sistematica di propaganda nell'esercito, costituendo a tale scopo speciali gruppi socialdemocratici nei reparti militari e tra le giovani reclute.

f) La classe operaia deve creare di propria iniziativa organizzazioni clandestine in risposta a qualsiasi restrizione o soppressione delle libertà politiche da parte del governo.

g) Attraverso un'opera metodica di chiarificazione tra gli operai, preparare sistematicamente una situazione tale che la direzione di tutte le organizzazioni di operai e impiegati, senza eccezioni, passi nelle mani di elementi che accettino e sappiano condurre la lotta contro la guerra.

5. Il partito pone alla lotta rivoluzionaria di massa, già riconosciuta nel congresso di Aarau del 1915, l'obiettivo della rivoluzione socialista. Questo rivolgimento può essere realizzato fin da ora sul piano economico. È questo il solo mezzo efficace per liberare le masse

dagli orrori del carovita e della fame. Il rivolgimento socialista si presenta come il risultato della crisi in cui si dibatte attualmente tutta l'Europa: esso è assolutamente necessario per la completa liquidazione del militarismo e di tutte le guerre.

Il partito dichiara che tutte le frasi pacifistiche, borghesi e socialiste, contro il militarismo e le guerre, se non riconoscono questo obiettivo e i mezzi rivoluzionari per raggiungerlo, sono semplici illusioni o menzogne, che condurranno soltanto a distogliere la classe operaia da ogni lotta efficace contre le basi stesse del capitalismo.

Senza interrompere la lotta per migliorare la situazione degli schiavi salariati, il partito incita la classe operaia e i suoi rappresentanti a porre all'ordine del giorno la propaganda in favore della trasformazione socialista immediata della Svizzera, servendosi dell'agitazione di massa, degli interventi parlamentari, delle proposte d'iniziativa, ecc., dimostrando la necessità di sostituire il governo borghese con un governo proletario che poggi sulla massa della popolazione non abbiente, spiegando l'imperiosa necessità di misure come l'espropriazione delle banche e delle grandi imprese, l'abolizione di tutte le imposte indirette, l'introduzione di un'imposta diretta unica con aliquote elevate e rivoluzionarie per i grandi redditi, ecc.

Scritte in tedesco ai primi
di dicembre del 1916.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

POSIZIONI DI PRINCIPIO SUL PROBLEMA DELLA GUERRA

Tra i socialdemocratici svizzeri di sinistra esiste una posizione unanime riguardo alla necessità di respingere, in rapporto alla guerra attuale, il principio della difesa della patria. Anche il proletariato o, quanto meno, i suoi elementi migliori sono orientati contro questo principio.

Sembra pertanto che sulla questione piú scottante del socialismo contemporaneo in generale e del partito socialista svizzero in particolare esista la necessaria unità. Eppure, se si esamina il problema piú da vicino, si finisce inevitabilmente per concludere che questa unità è solo *apparente*.

Non c'è in realtà la minima chiarezza — e ancor meno unità — di idee sul fatto che nel pronunciarsi negativamente sulla difesa della patria si pongono per ciò stesso *esigenze eccezionalmente alte* tanto alla coscienza quanto all'azione rivoluzionaria del partito che proclama questa parola d'ordine, a patto, s'intende, che non si tratti d'una frase vuota. Quando infatti ci si limita a enunciare il rifiuto di difendere il proprio paese, senza aver chiara coscienza, cioè senza rendersi conto di che cosa questo rifiuto implichi, senza capire che *tutta la propaganda*, *l'agitazione*, *l'organizzazione*, in breve, tutta l'attività del partito deve essere radicalmente rinnovata, « rigenerata » (per usare l'espressione di Karl Liebknecht) e adeguata a compiti rivoluzionari di ordine *piú alto*, una tale enunciazione diventa una frase vuota.

Per comprendere esattamente che cosa significhi rifiutarsi di difendere la patria, bisogna considerare questo rifiuto come una parola d'ordine politica da *prendere sul serio* e da *realizzare* in concreto.

In primo luogo, noi proponiamo ai proletari e agli sfruttati di tutti i paesi belligeranti e di tutti i paesi minacciati dalla guerra di respingere la difesa della patria. Oggi, attraverso l'esperienza di alcuni paesi belligeranti, sappiamo con assoluta precisione che cosa significhi *in realtà* il rifiuto di difendere la patria nella guerra in corso. Significa negare tutti i fondamenti della moderna società borghese e minare alle radici il regime sociale vigente, non solo in teoria, non solo « in generale », ma nella pratica, immediatamente, oggi stesso. Ebbene, non è forse evidente che questo può farsi alla *sola* condizione di non essere giunti soltanto al saldissimo convincimento teorico che il capitalismo è ormai pienamente maturo per essere trasformato in socialismo, ma anche di ritenere realizzabile in pratica, immediatamente, subito, questa trasformazione, cioè la rivoluzione socialista?

Eppure, proprio questo punto viene quasi sempre perduto di vista, quando si parla del rifiuto di difendere la patria. Nel migliore dei casi si è disposti a riconoscere « teoricamente » che il capitalismo è maturo per essere trasformato in socialismo, *ma non si vuole nemmeno sentir parlare dell'immediato e radicale rinnovamento* di tutta l'attività del partito *nello spirito della rivoluzione socialista imminente*!

Il popolo non sarebbe ancora preparato!

Ma qui l'incoerenza sfocia nel ridicolo. Delle due l'una. O noi non dobbiamo proclamare il rifiuto immediato di difendere la patria, oppure dobbiamo svolgere o cominciare a svolgere *immediatamente* un'azione metodica di propaganda per la realizzazione immediata della rivoluzione socialista. Beninteso, in un certo senso il « popolo » è « impreparato » *sia* al rifiuto di difendere la patria *che* alla rivoluzione socialista, ma da ciò non consegue che noi abbiamo il diritto di rimandare per ben due anni — due anni! — l'inizio della preparazione sistematica della rivoluzione!

In secondo luogo, che cosa si oppone alla politica della difesa della patria e della pace sociale? La lotta rivoluzionaria contro la guerra, le « azioni rivoluzionarie di massa », come ha riconosciuto la risoluzione del congresso di Aarau del 1915. Si tratta, senza dubbio, di una risoluzione eccellente, ma... ma la storia del partito dopo quel congresso e la sua politica *effettiva* dimostrano che essa è rimasta *sulla carta*!

Quale è lo *scopo* della lotta rivoluzionaria di massa? Ufficialmente il partito non ha detto niente al riguardo, e in generale non si parla affatto di questo problema. Si considera del tutto naturale o si riconosce apertamente che questo scopo è il « *socialismo* ». Al capitalismo (o all'imperialismo) si contrappone il socialismo.

Ma questa posizione è sommamente illogica (sul piano teorico) e priva di contenuto sul piano pratico. Illogica, perché *troppo* generica, troppo vaga. Attualmente, non solo i kautskiani e i socialsciovinisti, ma anche numerosi uomini politici borghesi ravvisano nel « socialismo » in generale uno scopo da contrapporre al capitalismo (o all'imperialismo). Oggi però non si tratta di opporre genericamente i due sistemi sociali, si tratta invece di opporre lo scopo *concreto* della *concreta* « lotta rivoluzionaria delle masse » ad un male *concreto*, cioè all'*odierno* rincaro della vita, all'*odierno* pericolo di guerra o alla guerra *in corso*.

Tutta la II Internazionale, dal 1889 al 1914, ha opposto il socialismo in generale al capitalismo e *proprio* per questa « generalizzazione » troppo generica ha fatto fallimento. Essa ha ignorato in effetti il male specifico della sua epoca, che, quasi trent'anni or sono, il 10 gennaio 1887, Fr. Engels cosí caratterizzava:

« ... Un certo socialismo piccolo-borghese è rappresentato nel seno dello stesso partito socialdemocratico, e perfino nel suo gruppo parlamentare. E invero esso si esprime di guisa che si riconoscono giuste le concezioni basilari del socialismo e l'esigenza del trapasso alla proprietà sociale di tutti i mezzi di produzione, ma *si dichiara possibile la loro realizzazione soltanto in un'epoca lontana e praticamente non calcolabile. In tal maniera si indirizzano gli uomini, per il presente, a un puro e semplice lavoro di rattoppatura sociale...* » (*La questione delle abitazioni*, prefazione) [76].

Lo scopo concreto della « lotta rivoluzionaria di massa » può consistere soltanto nelle misure *concrete* della *rivoluzione* socialista e *non* nel « socialismo » in genere. Ma quando si chiede di definire esattamente queste misure concrete, — come hanno fatto i compagni olandesi nel loro programma, pubblicato nel n. 3 del *Bollettino della Commissione socialista internazionale* (Berna, 29 febbraio 1916): annullamento dei debiti statali, espropriazione delle banche, espropriazione di tutte le grandi imprese, — se si propone di inserire queste misure concrete in una risoluzione ufficiale del partito e di illustrarle metodicamente attraverso l'agitazione e la propaganda quotidiana del partito nelle assemblee, negli interventi parlamentari, nelle proposte d'iniziativa popolare, si riceve sempre la stessa risposta dilatoria o elusiva, sostanzialmente sofistica: il popolo non è ancora preparato, ecc.!

Bene, il compito è di iniziare subito questa preparazione e di portarla avanti inflessibilmente!

In terzo luogo, il partito ha « riconosciuto » la lotta rivoluzionaria di massa. Benissimo! Ma è *capace* il partito di operare in questa direzione? Si sta preparando? Studia *questi* problemi, raccoglie tutto il materiale necessario, crea organizzazioni e organismi *adeguati*, discute questi problemi in mezzo al popolo, con il popolo?

Niente di tutto questo! Il partito continua ostinatamente e senza deviare d'un passo a procedere per la sua vecchia carreggiata esclusivamente parlamentare, tradunionistica, riformistica, legalitaria. Il partito continua a essere notoriamente *incapace* di stimolare e dirigere la lotta rivoluzionaria di massa, ed è risaputo che non si prepara affatto a questo compito. La vecchia routine impera, e le parole « nuove » (rifiuto di difendere la patria, lotta rivoluzionaria di massa) restano *semplici parole*! Ma gli elementi di sinistra non ne hanno coscienza e non uniscono in maniera sistematica e perseverante le proprie forze, dappertutto, in tutti i campi di attività del partito, per combattere questo male.

Non si può non stringersi nelle spalle quando, ad esempio, nelle tesi di Grimm sulla questione della guerra, si legge la seguente (ultima) frase:

« Gli organi del partito, in accordo con le organizzazioni sindacali del paese, devono prendere in questo caso [cioè se, dinanzi al pericolo di guerra, chiamino i ferrovieri allo sciopero di massa, ecc.] tutte le misure necessarie ».

Le tesi di Grimm sono state rese pubbliche nel corso di questa estate, ma il 16 settembre, nella *Schweizerische Metallarbeiterzeitung*, diretta da O. Schneeberger e da K. Dürr, si poteva leggere la seguente frase (stavo per dire: la seguente *risposta ufficiale* alle tesi o alle pie intenzioni di Grimm):

« ... È di pessimo gusto... l'espressione "l'operaio non ha patria"...

nel momento in cui gli operai di tutt'Europa, nella loro stragrande maggioranza, combattono da due anni contro i "nemici" della loro patria a fianco della loro borghesia, e coloro che sono rimasti a casa desiderano "tener duro", nonostante la miseria e le privazioni. *Nel caso d'un attacco straniero alla Svizzera vedremmo senza dubbio lo stesso spettacolo*»!!!

Non si realizza forse una politica « kautskiana », una politica fondata sulle frasi impotenti, sulle declamazioni di sinistra e sulla pratica opportunistica, quando, da un lato, si propone un documento in cui si dice che il partito, « in accordo con le organizzazioni sindacali », deve chiamare agli scioperi rivoluzionari di massa, e, dall'altro, non si combatte in alcun modo contro la *tendenza grütliana*, che è socialpatriottica, riformistica e puramente legalitaria, e contro i suoi fautori nel partito e nei sindacati?

Si « educano » le masse o si tende invece a disgregarle e a demoralizzarle, quando non si dice loro e non si dimostra *quotidianamente* che i compagni « dirigenti » O. Schneeberger, K. Dürr, P. Pflüger, H. Greulich, Huber e *molti* altri ancora si attengono alle *stesse* concezioni socialpatriottiche e svolgono la *stessa* politica socialpatriottica che Grimm denuncia e fustiga « arditamente »... quando si tratta dei *tedeschi che vivono in Germania* e non degli svizzeri? Ingiuriare gli stranieri e proteggere i « propri connazionali »: non è questo un atto « internazionalistico »? e « democratico »?

Hermann Greulich ha delineato come segue la situazione degli operai svizzeri, la crisi del socialismo svizzero e la *sostanza* della politica grütliana *in seno* al partito socialista:

« Il tenore di vita è stato migliorato molto poco e solo per gli strati superiori [udite! udite!] del proletariato. La massa degli operai vive, come prima, in uno stato di miseria, tra preoccupazioni e disagi. Perciò di tanto in tanto si dubita che la strada seguíta fino a questo momento sia giusta. I critici cercano nuove strade e ripongono le loro speranze nelle azioni piú energiche. In questa direzione si fanno tentativi che, di regola [?], non riescono [??] e che inducono con forza rinnovata a ritornare alla vecchia tattica » (il desiderio non è anche qui padre dell'idea?). « Ed ecco la guerra mondiale... Il grave peggioramento del tenore di vita, che diviene miseria persino negli strati che un tempo menavano un'esistenza sopportabile, rinvigorisce lo spirito rivoluzionario » (udite! udite!). « In effetti, la direzione del partito non è stata all'altezza dei suoi compiti e si è arresa [??] troppo alla influenza delle teste calde [davvero? davvero?]... Il Comitato centrale della Lega di Grütli cerca, per parte sua, di realizzare una "politica nazionale pratica", che esso vuole condurre fuori del partito... Perché non la realizza all'interno del partito? » (udite! udite!). « Perché lascia quasi sempre a me l'incombenza di combattere gli ultraradicali? » (*Lettera aperta alla Lega grütliana di Gottinga*, 26 settembre 1916).

Ecco che cosa dice Greulich. Non si tratta quindi (come pensano in segreto o dicono allusivamente sulla stampa i grütliani che militano nel partito e come affermano apertamente i grütliani che sono fuori delle sue file) di alcuni « stranieri male intenzionati », i quali, in un accesso d'impazienza personale, desidererebbero trapiantare lo spirito rivoluzionario in un movimento operaio che essi vedono con « occhiali stranieri ». Oh, no! È proprio Hermann Greulich — la cui funzione politica equivale di fatto a quella di un ministro borghese del lavoro in una piccola repubblica democratica — a informarci che solo gli strati superiori del proletariato godono di un qualche miglioramento del tenore di vita, mentre la massa degli operai continua a versare in uno stato di miseria, e che « il rinvigorirsi dello spirito rivoluzionario » non deriva dai maledetti « sobillatori » stranieri, ma dal « grave peggioramento del tenore di vita ».

E allora?

Allora sarà assolutamente giusto dire che:

> *o* il popolo svizzero patirà la fame, una fame ogni settimana piú terribile, e correrà quotidianamente il rischio di essere coinvolto nella guerra imperialistica, cioè di farsi massacrare per gli interessi dei capitalisti, *oppure* esso seguirà il consiglio della parte migliore del suo proletariato, radunerà tutte le sue energie e realizzerà la rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista? Un'utopia! Una possibilità di un'« epoca lontana e praticamente non calcolabile »!

Questa rivoluzione non è piú utopistica del rifiuto di difendere la patria in questa guerra o della lotta rivoluzionaria di massa contro questa guerra. Non bisogna farsi stordire né spaventare dalle parole. Quasi tutti sono pronti ad accettare la lotta rivoluzionaria contro la guerra, ma si deve pur cercare d'immaginare l'immensità del compito di mettere fine a questa guerra mediante la rivoluzione! No, non è un'utopia! La rivoluzione *sta avanzando* in tutti i paesi, e *oggi* non si tratta piú di sapere se bisognerà continuare a vivere in maniera tranquilla e sopportabile o buttarsi invece nell'avventura. Oggi si tratta di sapere se bisogna morire di fame e andare al massacro *per interessi estranei, per interessi di altri*, o se bisogna fare invece grandi sacrifici per il socialismo, per gli interessi dei nove decimi dell'umanità.

La rivoluzione socialista sarebbe un'utopia! Ma il popolo svizzero, grazie a dio, non parla una lingua « autonoma », « indipendente », parla tre lingue mondiali, che sono quelle dei paesi belligeranti limitrofi. Non può quindi stupire che il popolo svizzero sappia molto bene che cosa accade in questi paesi. In Germania si è giunti a dirigere *da un unico centro* la vita economica *di sessantasei milioni di uomini*, a organizzare attraverso questo centro l'economia nazionale di sessantasei milioni di cittadini, a imporre sacrifici immani alla stragrande maggioranza del popolo, e tutto questo perché « trentamila privilegiati » possano intascare i miliardi dei profitti di guerra e milioni di uomini siano mandati al macello a vantaggio degli esponenti « migliori e piú nobili » della nazione. Dinanzi a questi *fatti*, di fronte a questa *esperienza*, si vorrebbe considerare « utopistico » che un piccolo popolo, senza monarchia e senza Junker, con un capitalismo molto evoluto, organizzato in associazioni di vario genere forse meglio che in qualsiasi altro paese capitalistico, *pur di sfuggire alla fame e al pericolo di guerra*, faccia *la stessa cosa* che è stata sperimentata praticamente in Germania, con la sola differenza, beninteso, che in Germania si mandano a morte e si rendono invalidi milioni di uomini per far arricchire pochi privilegiati, per assicurarsi Bagdad, per conquistare i Balcani, mentre in Svizzera basta espropriare al massimo trentamila borghesi, cioè non condurli a morte, ma condannarli al « terrificante » destino di avere un reddito di « *soli* » 6.000-10.000 franchi e consegnare il resto al governo operaio socialista, al fine di tutelare il popolo dalla fame e dal pericolo di guerra.

Sí, tuttavia, le grandi potenze non tollererebbero in nessun caso una Svizzera socialista, e i primi germi della rivoluzione socialista sarebbero soffocati dalla schiacciante preponderanza di forze di tali potenze!

Le cose andrebbero innegabilmente cosí, se, da un lato, una rivoluzione potesse aver inizio in Svizzera *senza* suscitare un movimento di solidarietà di classe nei paesi vicini, e se, dall'altro lato, le grandi potenze non si trovassero nel vicolo cieco d'una « guerra di logoramento », che ha ormai esaurito quasi del tutto anche la pazienza dei popoli piú pazienti. Oggi, l'intervento militare delle grandi potenze, tra loro ostili, sarebbe soltanto il prologo allo scoppio della rivoluzione in tutta l'Europa.

Credete forse che io sia tanto ingenuo da pensare di poter risolvere « con la persuasione » un problema come quello della rivoluzione socialista?

No. Intendo fare qui solo un *esempio*, riferendomi, per di piú, ad una *questione specifica*: quali *cambiamenti* bisogna operare in tutta la propaganda del partito, se si vuole affrontare con serietà il problema del *rifiuto di difendere la patria?* Voglio *solo* illustrare una questione specifica, non pretendo di piú.

Sarebbe assolutamente sbagliato pensare che la lotta immediata in favore della rivoluzione socialista ci imponga o ci dia la possibilità di accantonare la lotta per le riforme. Tutt'altro! Non possiamo sapere in anticipo quanto tempo sarà necessario per avere la meglio, quando cioè le condizioni oggettive consentiranno l'avvento di *questa* rivoluzione. Dobbiamo quindi sostenere ogni minimo miglioramento, ogni miglioramento effettivo della situazione economica e politica delle masse. La differenza tra noi e i riformisti (cioè, in Svizzera, i grütliani) non sta nel fatto che noi siamo contrari e loro sono favorevoli alle riforme. Non è questo il punto. In effetti, essi si limitano alle riforme e si degradano quindi alla semplice funzione di « infermiere del capitalismo », secondo la puntuale espressione di un (raro!) collaboratore rivoluzionario della *Schweizerische Metallarbeiterzeitung* (n. 40). Noi invece diciamo agli operai: votate pure per la proporzionale, ecc., ma non limitate a questo la vostra attività, mettete piuttosto in primo piano la propaganda sistematica dell'idea della rivoluzione socialista immediata, preparatevi a questa rivoluzione e operate a tale scopo i cambiamenti profondi che si rendono necessari in tutta l'attività del partito! Le condizioni della democrazia borghese ci costringono troppo spesso ad assumere questa o quella posizione su tutta una serie di piccole e minuscole riforme, ma bisogna saper prendere o imparare a prendere posizione a favore delle riforme *in modo tale* che — se, per essere piú chiari, vogliamo dirla in termini alquanto semplificati — in ogni nostro discorso della durata di mezz'ora si dedichino cinque minuti alle riforme e venticinque alla rivoluzione imminente.

La rivoluzione socialista non può essere realizzata, se non si combatte un'accanita lotta rivoluzionaria di massa, una lotta che costa molti sacrifici. Ma sarebbe incoerente accettare la lotta rivoluzionaria di massa, riconoscere l'aspirazione a metter fine subito alla guerra e respingere al tempo stesso la rivoluzione socialista immediata! La prima è soltanto un puro suono senza la seconda!

Non si può, d'altra parte, evitare di *combattere* duramente *all'interno del partito.* Saremmo solo smielati e ipocriti e faremmo la politica filistea dello struzzo, se pensassimo alla *possibilità* di far regnare, in generale, la « pace interna » nel Partito socialdemocratico svizzero. Non si tratta di scegliere tra la « pace interna » e la « lotta intestina ». Basta scorrere la lettera di Hermann Greulich citata piú sopra e rievocare le vicende del partito negli ultimi anni per scorgere l'assoluta erroneità di questa ipotesi.

In realta, la questione si pone in termini diversi: *o le forme attuali*, che sono camuffate e demoralizzano le masse, *o* invece una lotta aperta, di principio, tra la tendenza internazionalistica rivoluzionaria e la tendenza grütliana all'interno del partito e fuori delle sue file.

Una « lotta intestina » in cui H. Greulich si avventi sugli « ultraradicali » o sulle « teste calde », senza chiamare per nome questi mostri e senza definire esattamente la loro politica, mentre R. Grimm pubblica nella *Berner Tagwacht* articoli assolutamente incomprensibili per il 99 per cento dei lettori, articoli pieni di allusioni e di ingiurie contro gli « occhiali stranieri » o i « reali ispiratori » dei progetti di risoluzione sgraditi a Grimm, una tale lotta interna *demoralizza* le masse, che vi ravvisano o intuiscono una sorta di « rissa tra i capi », *senza comprendere di che cosa si tratti nella sostanza.*

Ma una lotta in cui la tendenza grütliana *all'interno* del partito — ben piú importante e pericolosa di quella che opera fuori delle sue file — sia costretta a contrastare *apertamente* la sinistra, una lotta in cui le due *tendenze* intervengano in ogni occasione con le loro posizioni autonome e con la loro politica e si scontrino sul terreno dei *princípi*, demandando *realmente* alla massa dei compagni di partito, e non solo ai « capi », la soluzione delle principali questioni di principio, una tale lotta è necessaria e utile, in quanto *sviluppa nelle masse* lo spirito di autonomia e la capacità di assolvere la propria funzione storica rivoluzionaria.

Scritto in tedesco nel dicembre 1916.

Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

PER L'IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA DELLA DIFESA DELLA PATRIA

La borghesia e i suoi sostenitori nelle file del movimento operaio impostano di solito il problema in questi termini:

o noi riconosciamo in linea di principio il dovere di difendere la patria oppure lasciamo indifesa la nostra patria.

Una simile impostazione è radicalmente sbagliata.

In effetti, il problema si pone come segue:

o noi ci faremo massacrare nell'interesse della borghesia imperialistica oppure prepareremo metodicamente la maggioranza degli sfruttati e noi stessi a impadronirci delle banche e ad espropriare la borghesia, a prezzo di minori sacrifici, per metter fine in generale al carovita e alla guerra.

La prima impostazione del problema è interamente borghese, non socialista. Essa non tiene conto del fatto che viviamo nell'epoca dell'imperialismo, che la guerra in corso è una guerra imperialistica, che la Svizzera, quali che siano le condizioni, non si schiererà in questa guerra *contro* l'imperialismo, ma *dalla parte* dell'una o dell'altra coalizione di potenze imperialistiche, divenendo cioè di fatto la complice di queste o quelle grandi potenze brigantesche, che la borghesia svizzera è già da molto tempo legata per mille fili agli interessi imperialistici, comunque ciò si realizzi: attraverso la rete dei rapporti e della « compartecipazione » tra le grandi banche, attraverso l'esportazione di capitali, attraverso l'industria connessa con il turismo, che deve la propria esistenza ai miliardari stranieri, attraverso lo sfruttamento vergognoso degli operai stranieri privi di diritti, ecc.

In breve, in questa impostazione si dimenticano tutte le tesi fondamentali del socialismo e tutte le idee socialiste, la guerra imperialistica di rapina viene abbellita, la « propria » borghesia viene dipinta come un agnellino innocente e gli infami direttori di banca della Svizzera odierna vengono presentati come eroici Guglielmi Tell; in pari tempo, si chiudono gli occhi sugli accordi segreti tra i banchieri e i diplomatici del proprio e degli altri paesi, e tutto quest'incredibile ammasso di menzogne borghesi viene camuffato con la bella formula « popolare » e mistificatrice di « difesa della patria »!

Scritto in tedesco nel dicembre 1916.
Pubblicato per la prima volta in russo
nella *Pravda*, 1 agosto 1929, n. 174.

L'INTERNAZIONALE GIOVANILE

Nota

Con questo titolo si pubblica in Svizzera dal 1° settembre 1915, in lingua tedesca, l'« organo di lotta e di propaganda dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste ». Sono già comparsi in tutto sei numeri di questo giornale, che deve essere in generale segnalato e raccomandato vivamente all'attenzione di tutti i membri del nostro partito che riescono ad avere contatti con i partiti socialdemocratici esteri e con le organizzazioni della gioventú.

La maggior parte dei partiti socialdemocratici ufficiali d'Europa si è attestata oggi sulle posizioni del socialsciovinismo e dell'opportunismo piú basso e pusillanime. È questo il caso dei partiti tedesco e francese, fabiano e « laburista » in Inghilterra, svedese, olandese (partito di Troelstra), danese, austriaco, ecc. Nel partito socialdemocratico della Svizzera, sebbene gli ultraopportunisti (con grande vantaggio per il movimento operaio) abbiano costituito *fuori* del partito la « Lega di Grütli », è rimasto un buon numero di capi opportunisti, socialsciovinisti e kautskiani, che esercitano tuttora un'influenza enorme sulla attività del partito.

Data questa situazione in Europa, spetta all'Unione delle organizzazioni giovanili socialiste il compito importante e gradito — ma anche difficile — di lottare *per* l'internazionalismo rivoluzionario, *per* il vero socialismo, contro l'opportunismo dominante, che si è schierato a fianco della borghesia imperialistica. L'*Internazionale giovanile* ha pubblicato una serie di buoni articoli in difesa dell'internazionalismo rivoluzionario, e tutto il giornale è imbevuto di un eccellente spirito di odio profondo per i traditori del socialismo che « difendono la patria » nella guerra in corso, è animato dalla piú sincera volontà di epurare il movimento operaio internazionale dallo sciovinismo e dall'opportunismo che lo stanno corrodendo.

Naturalmente, non c'è *ancora* e forse non potrà esserci mai in questo giornale chiarezza e fermezza teorica, perché esso è l'organo di stampa di una gioventú ardente, impetuosa e avida di ricerche. Tuttavia, l'insufficiente chiarezza teorica di *questi* giovani deve indurci ad assumere una posizione molto diversa da quella che assumiamo — e che dobbiamo assumere — verso la confusione ideale regnante nei cervelli e l'assenza di coerenza rivoluzionaria regnante nei cuori dei nostri fautori del « Comitato d'organizzazione », dei « socialisti-rivoluzionari », dei tolstoiani, degli anarchici e dei kautskiani (dei « centristi ») di tutta l'Europa, ecc. Una cosa sono gli adulti che ingannano e sviano il proletariato e pretendono di guidare e di educare gli altri: contro di essi bisogna condurre una lotta *inesorabile*. Un'altra cosa sono le organizzazioni della *gioventú*, le quali dichiarano francamente di dover ancora studiare e si assegnano come obiettivo principale la formazione di militanti per i partiti socialisti. Dobbiamo aiutare in ogni modo questi giovani, essere il piú possibile pazienti verso i loro errori, studiandoci di correggerli pian piano e soprattutto con la *persuasione*, non con la lotta. Non è raro che i rappresentanti delle generazioni mature o anziane *non sappiano* trattare come sarebbe necessario questa gioventú, che è costretta, dalla forza stessa delle cose, ad avvicinarsi al socialismo *per vie*, *in forme e in condizioni diverse* da quelle dei padri. Tra l'altro, dobbiamo quindi essere *favorevoli* senza riserve *all'autonomia organizzativa* dell'Unione della gioventú, *non solo* perché gli opportunisti la temono, ma anche per ragioni di principio. Infatti, senza una completa autonomia, la gioventú *non potrà* educare nelle sue file dei buoni socialisti e non potrà prepararsi a far *progredire* il socialismo.

Siamo dunque per l'autonomia piú completa dell'Unione della gioventú, ma anche per la massima libertà di criticare fraternamente i suoi errori. Non bisogna adulare i giovani.

Tra gli errori del giornale, che abbiamo sopra definito eccellente, dobbiamo segnalarne soprattutto tre.

1. Nella questione del disarmo (o della « distruzione degli armamenti ») si è presa una posizione sbagliata, da noi criticata sopra, in un articolo a sé [71]. C'è ragione di credere che l'errore deriv' soltanto

dal lodevole desiderio di sottolineare la necessità di orientarsi verso la « completa distruzione del militarismo » (il che è giustissimo), dimenticando però la funzione delle guerre civili nella rivoluzione socialista.

2. Nella questione relativa alla differenza tra l'atteggiamento dei socialisti e degli anarchici verso lo Stato, l'articolo del compagno Nota-bene (n. 6) cade in un errore molto grave (il che si può dire anche per altre questioni, come, ad esempio, per il problema della *motivazione* della nostra lotta contro la parola d'ordine della « difesa della patria »). L'autore si propone di dare « un'idea chiara dello Stato in generale » (accanto al concetto dello Stato imperialistico brigantesco). Dopo aver citato alcuni passi di Marx e di Engels, giunge, tra l'altro, alle seguenti due conclusioni:

a) « È assolutamente sbagliato cercare la differenza tra i socialisti e gli anarchici nel fatto che i primi sono fautori e i secondi avversari dello Stato. La differenza sta in realtà nel fatto che la socialdemocrazia rivoluzionaria vuole organizzare una nuova produzione sociale centralizzata, cioè tecnicamente piú progredita, mentre la produzione anarchica decentrata sarebbe soltanto un passo indietro verso la vecchia tecnica e la vecchia forma delle imprese ». Non è esatto. L'autore pone il problema del diverso atteggiamento assunto dai socialisti e dagli anarchici *verso lo Stato*, ma poi, *invece* di dare una risposta a questo problema, risponde a un'*altra* questione, a quella del modo di concepire la base economica della società futura. Si tratta, beninteso, di una questione molto importante, che non può essere elusa. Ma non deriva di qui che si possa trascurare l'*essenziale* nel diverso atteggiamento dei socialisti e degli anarchici verso lo Stato. I socialisti vogliono utilizzare lo Stato moderno e le sue istituzioni nella lotta per l'emancipazione della classe operaia e affermano altresí la necessità di utilizzare lo Stato nella forma originale che esso assume durante il passaggio dal capitalismo al socialismo. Questa forma di transizione, che è *anche* uno Stato, è la dittatura del proletariato.

Gli anarchici vogliono « abolire » lo Stato, « farlo saltare » (« sprengen »), secondo l'espressione usata a un certo punto dal compagno Nota-bene, che attribuisce erroneamente ai socialisti questa concezione. I socialisti — ma, purtroppo, l'autore cita qui molto lacunosamente le parole di Engels in proposito — riconoscono l'« estinzione », il graduale « deperimento » dello Stato *dopo* l'espropriazione della borghesia.

b) « La socialdemocrazia, che è o almeno deve essere l'educatrice delle masse, è tenuta, oggi piú che mai, a sottolineare la propria opposizione di principio allo Stato... La guerra attuale ha mostrato quanto profonde siano le radici che l'idea di Stato ha messo nello spirito degli operai. » Cosí scrive il compagno Nota-bene. Ma, per « sottolineare » l'« opposizione di principio allo Stato », bisogna averne una comprensione realmente « chiara », ed è proprio la chiarezza che fa difetto all'autore. La frase sulle « radici dell'idea di Stato » è del tutto confusa, non marxista, non socialista. Non è l'« idea di Stato » a cozzare contro la negazione dello Stato, ma è invece la politica opportunistica (cioè l'atteggiamento opportunistico, riformistico, borghese verso lo Stato) a cozzare contro la politica socialdemocratica rivoluzionaria (cioè contro l'atteggiamento socialdemocratico rivoluzionario verso lo Stato borghese e la sua utilizzazione contro la borghesia per rovesciarla). Sono cose radicalmente diverse. Speriamo di poter ritornare in un articolo a parte su questo problema che assume un rilievo straordinario [78].

3. Nella *Dichiarazione di principio dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste*, pubblicata nel n. 6, come « progetto della segreteria », sono contenute molte inesattezze e manca la cosa *essenziale*: un confronto chiaro fra le tre tendenze fondamentali (socialsciovinismo, « centro », « sinistra ») che si scontrano oggi nel movimento socialista di tutto il mondo.

Lo ripeto, bisogna correggere questi errori e spiegarli, cercando con tutte le forze un contatto e un avvicinamento con le organizzazioni giovanili, aiutandole con tutti i mezzi; bisogna però saperle avvicinare *con intelligenza*.

Pubblicato per la prima volta
in *Sbornik Sotsialdemokrata*,
dicembre 1916, n. 2.

Firmato: N. Lenin.

VANI TENTATIVI DI SCAGIONARE L'OPPORTUNISMO

Il parigino *Nasce slovo*, interdetto recentemente dal governo francese, che è sempre disposto a render servigi allo zarismo (il pretesto del divieto è che si sono scoperte alcune copie del *Nasce slovo* tra i soldati russi ribellatisi a Marsiglia!), si è indignato per la « deplorevole » funzione svolta dal deputato Ckheidze. Questo tale, con il permesso delle autorità, ha preso la parola nel Caucaso, in pubbliche assemblee, per incitare la popolazione a non fomentare « torbidi » (con saccheggio dei negozi, ecc.), ma a costituire delle cooperative, ecc. Davvero bello il viaggio di questo *presunto* socialdemocratico, viaggio « organizzato sotto l'egida del governatore, del colonnello, del prete e del commissario di polizia » (*Nasce slovo*, n. 203)!

L. Martov si affretta adesso a protestare nobilmente, nel *Bollettino* dei bundisti, contro « questo modo di presentare Ckheidze come una specie » (?? non « come una specie », ma « tale quali sono tutti i liquidatori ») « di soffocatore del nascente spirito rivoluzionario ». Martov difende Ckheidze su due piani: su quello dei fatti e su quello dei princípi.

L'obiezione di fatto è che il *Nasce slovo* cita un giornale centonero del Caucaso e che gli oratori intervenuti con Ckheidze erano: Mikoladze, cioè un ufficiale a riposo « noto nel suo distretto per le sue tendenze radicali », e il prete Khundadze, « incriminato nel 1905 per aver preso parte al movimento socialdemocratico » (« com'è risaputo, — aggiunge Martov, — la partecipazione dei preti di campagna al movimento socialdemocratico georgiano è un fenomeno abbastanza frequente »).

Cosí Martov « difende » Ckheidze. Ma questa difesa non vale nulla. Perché, se è stato un giornale centonero a parlare dell'intervento di Ckheidze a fianco di un prete, il *fatto* non viene per questo smentito, e lo stesso Martov riconosce che quei discorsi sono stati pronunciati.

Che Khundadze sia stato « incriminato nel 1905 » non prova un bel niente, perché a quel tempo anche Gapon e Alexinski sono stati « incriminati ». Se Martov, invece di « fare l'azzeccagarbugli », volesse cercare la verità, dovrebbe appurare a quale partito aderiscano o per quale partito simpatizzino *oggi* Khundadze e Mikoladze, se non siano ad esempio dei *difensisti*. « Noto nel suo distretto per le sue tendenze radicali »: quest'espressione designa di solito, nella nostra stampa, un semplice proprietario fondiario liberale.

Strepitando che il *Nasce slovo* fornisce « un quadro assolutamente falso », Martov cerca di occultare quella *verità* che non smentisce di un solo iota.

Ma non sta qui l'essenziale. Il peggio deve ancora venire. Senza aver smentito con la sua obiezione di fatto la natura « deplorevole » del comportamento di Ckheidze, Martov la *conferma* con la sua difesa *di principio*.

« Resta innegabile — scrive Martov — che il compagno [?? di Potresov e soci?] Ckheidze ha ritenuto necessario intervenire non solo contro il carattere reazionario assunto dalle agitazioni nel Caucaso, nella misura in cui esso è caduto [? esse sono cadute?] sotto l'influenza dei centoneri, ma anche contro le forme devastatrici (saccheggio dei negozi, violenza contro i commercianti) in cui può in generale manifestarsi ogni malcontento popolare, indipendentemente dalle influenze reazionarie. » Si noti: « Resta innegabile »!

Nei suoi gorgheggi di usignolo Martov non ha niente da invidiare a V. Maklakov [79]: impotenza, dispersione, « smarrimento e debole coscienza » delle masse... « Questo genere di rivolte non conduce allo scopo ed è, in definitiva, dannoso agli interessi del proletariato... » Da un lato, « è ben incapace quel partito rivoluzionario che volga la schiena ad un movimento incipiente, col pretesto che ad esso si accompagnano eccessi spontanei e non producenti »; dall'altro lato, « è ben incapace quel partito che consideri come un suo dovere rivoluzionario il rifiuto di combattere questi eccessi, come manifestazioni inopportune... » « Poiché da noi in Russia... non è ancora cominciata [?] una campagna bene organizzata di lotta contro la guerra, poiché la dispersione degli elementi coscienti del proletariato non consente di paragonare la nostra situazione, non solo a quella del 1904-1905, ma nemmeno a quella del 1914-1915 [?], le agitazioni popolari esplose a causa del carovita, ecc., pur essendo *sintomi* molto importanti, non possono [?] dar vita *direttamente* [?] al movimento in cui consiste la nostra missione. Per "utilizzarle" efficacemente bisogna incanalare il malcontento che in esse erompe nell'alveo d'una qualsiasi lotta organizzata, fuori della quale le masse non possono nemmeno pensare di proporsi obiettivi rivoluzionari. Quindi, persino [!] l'incitamento a costituire cooperative, a premere sulle Dume municipali per ottenere una tassazione sui prezzi e a strappare altri palliativi della stessa natura, che poggiano sullo spirito d'iniziativa delle masse, è un atto piú rivoluzionario [ah-ah!] e fecondo che non il civettare... le speculazioni frivole sono "palesemente delittuose" », ecc.

È difficile conservare la calma quando si leggono testi cosí ripugnanti. La stessa redazione del Bund sembra aver intuíto la truffa di Martov e ha corredato il suo articolo dell'ambigua promessa di « ritornare sull'argomento »...

Ma la questione è chiarissima. Ammettiamo pure che Ckheidze si sia imbattuto in agitazioni che egli considerava non producenti. Evidentemente, era un suo diritto e un suo dovere di rivoluzionario lottare contro questa forma *non producente*. In nome di che cosa? In nome d'un'azione *rivoluzionaria* adeguata allo scopo o in nome di una lotta *liberale* conforme al fine?

Ecco il punto! Ma proprio qui Martov ingarbuglia le cose!

Il signor Ckheidze « ha incanalato » il « malcontento delle masse » che assumeva forme rivoluzionarie « *nell'alveo* » della lotta *liberale* (cooperative esclusivamente pacifiche, pressione esclusivamente legale, approvata dal governatore, sulle Dume municipali, ecc.) e non in quello della lotta *rivoluzionaria* adeguata allo scopo. È questo il fondo della questione; Martov invece difende e porta acqua al mulino della politica liberale!

Un socialdemocratico rivoluzionario direbbe: non è producente saccheggiare i negozi, organizziamo piú seriamente le nostre manifestazioni, insieme con gli operai di Bakú, di Tiflis, di Pietrogrado, concentriamo il nostro odio sul governo, trasciniamo con noi quella parte dell'esercito che vuole la pace! Son *forse queste* le parole del signor

Ckheidze? No, egli ha incitato a una « lotta » *accettabile per i liberali*!

Martov ha sottoscritto una « piattaforma » che raccomanda le « azioni rivoluzionarie di massa » [80] (bisogna pur mostrarsi rivoluzionari davanti agli operai!), ma, quando in Russia si giunge ai primi germi di queste azioni, Martov comincia a « difendere » con tutti i mezzi, leciti e illeciti, il *liberale* « di sinistra » Ckheidze.

« In Russia non è ancora cominciata una campagna bene organizzata di lotta contro la guerra... » Anzitutto, non è vero. Questa lotta è cominciata, almeno a Pietrogrado, con appelli, comizi, scioperi, manifestazioni. Inoltre, *se* non è ancora cominciata in provincia, *bisogna cominciarla*, e invece Martov spaccia per « piú rivoluzionaria » la campagna liberale « cominciata » dal signor Ckheidze.

Non significa questo riabilitare l'infamia opportunistica?

Pubblicato per la prima volta
in *Sbornik Sotsialdemokrata*,
dicembre 1916, n. 2.

Firmato: N. Lenin

IL GRUPPO CKHEIDZE E LA SUA FUNZIONE

Abbiamo sempre sostenuto che i signori Ckheidze e soci *non* rappresentano il proletariato socialdemocratico e che un partito operaio realmente socialdemocratico non si accorderà e non si unirà mai con questo gruppo. Le nostre considerazioni poggiavano su fatti inoppugnabili: 1) la formula della « salvezza del paese », usata da Ckheidze, non si distingue nella sostanza dal difensismo; 2) il gruppo di Ckheidze non ha mai preso posizione contro i signori Potresov e soci, nemmeno quando Martov è intervenuto contro di loro; 3) il gruppo non si è mai pronunciato — fatto decisivo — contro la partecipazione ai comitati dell'industria di guerra.

Nessuno ha mai tentato di contestare questi fatti. I seguaci di Ckheidze si limitano a ignorarli.

Il *Nasce slovo* e Trotski, pur accusandoci di « frazionismo », sotto la pressione dei fatti si stanno avvicinando alla determinazione di lottare contro il Comitato di organizzazione e contro Ckheidze. Tuttavia, solo per questa « pressione » (della nostra critica e della critica dei fatti) i fautori del *Nasce slovo* hanno ceduto una posizione dopo l'altra, ché *non hanno pronunciato ancora* la parola decisiva. Unità o rottura con il gruppo Ckheidze? Essi non osano ancora riflettere sino in fondo!

Il n. 1 del *Bollettino del Comitato estero del Bund* (settembre 1916) reca una lettera da Pietrogrado in data 26 febbraio 1916. Si tratta di un documento prezioso, che conferma interamente la nostra valutazione. L'autore della lettera riconosce schiettamente che « una crisi esiste senza dubbio nel campo dei menscevichi » e, inoltre, — fatto particolarmente caratteristico, — *non parla per niente dei menscevichi ostili* alla partecipazione ai comitati dell'industria di guerra! Non li ha mai visti in Russia e non ne ha mai sentito parlare!

L'autore afferma che tre membri del gruppo Ckheidze su cinque sono contrari alla « posizione difensistica » (nonché al Comitato di organizzazione) e *due* sono *favorevoli.*

« Coloro che lavorano per il gruppo — egli scrive — non riescono a smuovere la maggioranza dalla posizione assunta. La maggioranza del gruppo è sostenuta dal locale "gruppo d'iniziativa" [81], che respinge la posizione difensistica. »

Coloro che lavorano per il gruppo sono i signori intellettuali liberali del tipo Potresov, Maslov, Ortodox e soci, che si dicono socialdemocratici. Quello che abbiamo detto piú volte, cioè che questo gruppo di *intellettuali* è uno dei « focolai » dell'opportunismo e della politica operaia liberale, *viene adesso confermato da un bundista.*

Egli scrive piú avanti: « La vita [non sono stati Puriskevic e Guckov?] ha creato un nuovo organo, un gruppo operaio, che diviene sempre piú il centro del movimento operaio » (l'autore parla del movimento operaio guckoviano o, per usare un vecchio termine, stolypiniano: non ne conosce altri!). « *Durante le elezioni del gruppo si è concluso un compromesso: niente difesa della patria né autodifesa, ma salvezza del paese; il che implica qualcosa di piú ampio.* »

Ecco come il *bundista* smaschera Ckheidze e svela le menzogne di Martov! Ckheidze e il Comitato di organizzazione, *durante l'elezione* delle creature di Guckov (Gvozdev, Breido, ecc.) nei comitati dell'industria di guerra, *hanno concluso un compromesso.* La formula usata da Ckheidze è un *compromesso* con i Potresov e i Gvozdev!

Martov ha nascosto e continua a nascondere questo fatto.

Ma il compromesso non finisce qui. Per suo mezzo è stata elaborata una dichiarazione che il *bundista* caratterizza come segue:

« *È svanita ogni chiarezza...* I rappresentanti della maggioranza del gruppo di Ckheidze e del "gruppo d'iniziativa" sono insoddisfatti perché questa dichiarazione segna comunque un grande passo avanti verso la formula della difesa della patria ». « *Il compromesso riproduce* *nella sostanza la posizione della socialdemocrazia tedesca, adattata però alla Russia.* »

Cosí scrive il bundista.

Non è forse tutto chiaro? C'è un partito che unisce il Comitato d'organizzazione, i seguaci di Ckheidze e quelli di Potresov. Due correnti si scontrano in esso e *si accordano* concludendo un compromesso e rimanendo nello stesso partito. Il compromesso viene realizzato *sulla base* della partecipazione ai comitati dell'industria di guerra. La discussione verte soltanto sulla formulazione dei « motivi » (cioè sul modo di ingannare gli operai). Per effetto del compromesso si assume « nella sostanza la posizione della socialdemocrazia tedesca ».

Ebbene, non avevamo noi ragione di dire che il partito del Comitato d'organizzazione è un partito socialsciovinistico? Che il Comitato d'organizzazione e Ckheidze, in quanto partito, sono l'equivalente dei Südekum in Germania?

Persino un bundista è costretto a riconoscere la loro identità con i Südekum!

Ckheidze e soci e il Comitato d'organizzazione, pur essendo « insoddisfatti » del compromesso, non lo hanno attaccato mai e in nessun luogo.

Questa era la situazione in febbraio del 1916, ma in aprile Martov è arrivato a Kienthal con un mandato del « gruppo d'iniziativa » e per rappresentare *tutto* il Comitato d'organizzazione, il Comitato d'organizzazione *nel suo insieme*.

Non è questo un inganno nei confronti dell'Internazionale?

Vediamo a che punto siamo arrivati oggi. Potresov, Maslov e Ortodox fondano un *loro organo di stampa*, il *Dielo,* francamente difensistico, *invitano a collaborarvi* Plekhanov, raggruppano i signori Dmitriev, Cerevanin, Maievski, Gr. Petrovic, ecc., tutta la brigata degli intellettuali che erano stati i pilastri del liquidatorismo. Ciò che, a nome dei bolscevichi, ho affermato in *maggio del 1910* (*Diskussionny listok*)[82], a proposito della definitiva costituzione del *gruppo degli indipendentisti legalitari*, viene convalidato integralmente.

Il *Dielo* assume una posizione cinicamente sciovinistica e riformistica. Basta vedere come la signora Ortodox falsifichi Marx, facendone con l'aiuto di qualche taglio l'alleato di Hindenburg (e ricorrendo a motivazioni « filosofiche », c'è poco da scherzare!); come il signor Maslov difenda (soprattutto nel n. 2 del *Dielo*) il riformismo su tutta la linea; come il signor Potresov accusi Axelrod e Martov di « massimalismo » e anarco-sindacalismo; come tutta la rivista spacci il dovere di difendere la patria per un compito « democratico », eludendo discretamente la questione spinosa di appurare se lo zarismo conduca o no per fini di rapina la guerra reazionaria in corso, volta a strangolare la Galizia, l'Armenia, ecc.

Il gruppo Ckheidze e il Comitato di organizzazione non aprono bocca. Skobelev invia un saluto « ai Liebknecht di tutti i paesi », benché l'*autentico* Liebknecht abbia smascherato inesorabilmente e condannato i propri Scheidemann e i propri kautskiani, mentre Skobelev è l'alleato e l'amico fedele tanto degli Scheidemann (Potresov e soci, Ckhenkeli, ecc.) quanto dei kautskiani (Axelrod, ecc.) russi.

Nel n. 2 del *Golos* (Samara, 20 settembre 1916) Martov si rifiuta, a nome suo e dei suoi amici all'estero, di collaborare al *Dielo*, ma *in pari tempo* cerca di scagionare Ckheidze, *in pari tempo* (*Izvestia*, n. 6, 12 settembre 1916) assicura ai suoi lettori di aver rotto con Trotski e con il *Nasce slovo* a causa dell'idea « trotskiana » della negazione della rivoluzione borghese in Russia, quando tutti sanno che si tratta di una menzogna, che Martov ha abbandonato il *Nasce slovo*, perché questo giornale non poteva tollerare che Martov *riabilitasse* il Comitato di organizzazione! Nelle stesse *Izvestia* Martov *difende* il suo atteggiamento, che ha indignato persino la Roland-Holst e che consiste nell'aver ingannato i lettori tedeschi mediante la pubblicazione in tedesco di un opuscolo [83], dove viene omessa *proprio quella parte* della dichiarazione dei menscevichi di Pietrogrado e di Mosca in cui si parla del loro *consenso a partecipare* ai comitati dell'industria di guerra!

Si ricordi la polemica fra Trotski e Martov, nel *Nasce slovo*, prima che il secondo si dimettesse da redattore. Martov rimproverava a Trotski di non sapere ancora se nel momento decisivo avrebbe seguito Kautsky. Trotski diceva a Martov che la sua funzione era quella di « allettare » e « adescare » gli operai rivoluzionari verso il partito sciovinistico e opportunistico dei Potresov e, poi, del Comitato d'organizzazione, ecc.

I due avversari ripetevano le *nostre* argomentazioni. E avevano entrambi ragione.

Comunque si cerchi di nasconderla, la verità su Ckheidze e soci finisce per venire alla luce. Ckheidze ha la funzione di stipulare compromessi con i Potresov, *occultando* dietro frasi vaghe o quasi « di sinistra » una politica sciovinistica e opportunistica. E Martov ha la funzione di scagionare Ckheidze.

Pubblicato per la prima volta
in *Sbornik Sotsialdemokrata*,
dicembre 1916, n. 2.

Firmato: N. Lenin.

PACIFISMO BORGHESE E PACIFISMO SOCIALISTA[84]

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, II, 1924.

ARTICOLO (O CAPITOLO) I

UNA SVOLTA NELLA POLITICA MONDIALE

Alcuni sintomi mostrano che tale svolta è già avvenuta o sta per avvenire: la svolta, appunto, dalla guerra imperialistica alla pace imperialistica.

I sintomi principali sono: il grave e incontestabile logoramento delle due coalizioni imperialistiche; la difficoltà di continuare la guerra; la difficoltà, per i capitalisti in genere e per il capitale finanziario in particolare, di strappare ai popoli qualche altra cosa, dopo aver tolto loro la prima e la seconda pelle con gli scandalosi profitti « di guerra »; la saturazione del capitale finanziario dei paesi neutrali: Stati Uniti, Olanda, Svizzera, ecc., il quale ha assunto dimensioni gigantesche per mezzo della guerra e non può portare avanti quest'affare « redditizio » a causa della penuria di materie prime e di derrate alimentari; i rinnovati tentativi della Germania di separare l'uno o l'altro alleato dal suo principale avversario imperialistico, l'Inghilterra; i discorsi di pace del governo tedesco e, sulle sue orme, di altri governi dei paesi neutrali.

Vi è qualche probabilità che la guerra si concluda al piú presto?

È molto difficile rispondere affermativamente a questa domanda. A nostro giudizio, due possibilità si delineano con una certa precisione.

La prima è la conclusione di una pace separata tra la Germania e la Russia, anche se non nella solita forma di un trattato formale scritto. La seconda è che questa pace non venga conclusa, che l'Inghilterra e i suoi alleati siano realmente in condizione di resistere ancora un anno, due, ecc. Nel primo caso la guerra finirà inevitabilmente, non subito, ma in un prossimo avvenire, e non si possono attendere cambiamenti importanti nel suo andamento. Nel secondo caso la guerra può prolungarsi indefinitamente.

Soffermiamoci sulla prima eventualità.

Non può mettersi in dubbio che tra la Germania e la Russia si siano svolte recentemente trattative per una pace separata, che lo stesso Nicola II o la cricca molto influente della corte sostenga questa pace, che nella politica mondiale si sia delineata una svolta dall'alleanza imperialistica della Russia e dell'Inghilterra contro la Germania all'alleanza non meno imperialistica della Russia e della Germania contro l'Inghilterra.

La sostituzione di Stürmer con Trepov, la dichiarazione pubblica dello zarismo che il « diritto » della Russia su Costantinopoli è riconosciuto da tutti gli alleati, la costituzione di uno Stato polacco a sé stante da parte della Germania: tutti questi fatti sembrano rivelare che le trattative per una pace separata sono fallite. Può lo zarismo aver intavolato questi negoziati *soltanto* per ricattare l'Inghilterra, per ottenere da essa il riconoscimento formale e inequivocabile dei « diritti » di Nicola il sanguinario su Costantinopoli e alcune serie « garanzie » di questi diritti?

Poiché il contenuto essenziale, fondamentale della presente guerra imperialistica è la spartizione del bottino fra i tre principali concorrenti imperialistici, fra i tre predoni, Russia, Germania e Inghilterra, questa ipotesi è tutt'altro che inverosimile.

D'altra parte, quanto piú si delinea per lo zarismo l'effettiva impossibilità militare di riprendere la Polonia, di conquistare Costantinopoli, di spezzare il ferreo fronte tedesco, che la Germania raddrizza, accorcia e consolida meravigliosamente con le sue recenti vittorie in Romania, tanto piú lo zarismo *è costretto* a concludere una pace separata con la Germania, *cioè* a passare dall'alleanza imperialistica con l'Inghilterra contro la Germania all'alleanza imperialistica con la Germania contro l'Inghilterra. Perché no? La Russia è stata sul punto di far questa guerra agli inglesi a causa della concorrenza imperialistica tra le due potenze per la spartizione del bottino nell'Asia centrale! E nel 1898 l'Inghilterra e la Germania hanno svolto trattative per allearsi *contro* la Russia, accordandosi segretamente nella stessa occasione per dividersi le colonie del Portogallo, « nel caso » che quest'ultimo non facesse fronte ai propri impegni finanziari!

Già da alcuni mesi si è profilata in Germania un'accentuata tendenza dei circoli dirigenti imperialistici ad allearsi con la Russia contro l'Inghilterra. Base dell'alleanza sarà, evidentemente, la divisione della Galizia (per lo zarismo è molto importante soffocare il centro della agitazione e della libertà ucraina), dell'Armenia e, *forse*, della *Romania*! Un giornale tedesco ha già fatto un « accenno » alla possibilità di spartire la Romania tra l'Austria, la Bulgaria e la Russia! La Germania potrebbe acconsentire a qualche altra « piccola concessione » allo zarismo, pur di realizzare l'alleanza con la Russia, e forse anche con il Giappone, contro l'Inghilterra.

La pace separata potrebbe essere conclusa segretamente tra Nicola II e Guglielmo II. Nella storia della diplomazia non mancano gli esempi di trattati segreti ignorati da tutti, persino dai ministri, fuori che da due o tre persone. Nella storia della diplomazia non mancano gli esempi di « grandi potenze » presentatesi a un congresso « di tutta l'Europa » dopo essersi segretamente accordate tra loro, che erano le rivali piú importanti, sulle questioni fondamentali (per esempio, l'accordo segreto tra la Russia e l'Inghilterra per il saccheggio della Turchia prima del congresso di Berlino del 1878). Non ci sarebbe affatto da stupirsi se lo zarismo respingesse una pace separata formale, tra l'altro perché nella situazione attuale della Russia potrebbero andare al governo Miliukov e Guckov o Miliukov e Kerenski, e al tempo stesso stipulasse con la Germania un trattato segreto, non formale, ma non meno « saldo », in base al quale le due « alte parti contraenti » sosterrebbero concordemente una *data* linea al futuro congresso della pace!

Non si può dire se quest'ipotesi sia o non sia verosimile. Ma, in ogni caso, contiene mille volte piú *verità* e caratterizza l'*effettiva* situazione mille volte meglio di tutte le infinite frasi dolciastre sulla pace che i governi attuali e, in genere, i governi borghesi concluderebbero sulla base del rifiuto delle annessioni, ecc. Queste frasi altro non sono che pii desideri o ipocrisia e menzogna con cui si occulta la verità. La verità del nostro tempo, della guerra in corso, degli attuali tentativi di concludere la pace consiste *nella spartizione del bottino imperialistico*. Sta qui la sostanza, e la politica socialista ha il compito essenziale di comprendere e proclamare questa verità, di « dire come stanno le cose », a differenza della politica borghese, per la quale l'essenziale è di nascondere e velare questa verità.

Entrambe le coalizioni imperialistiche hanno predato una parte del bottino, e proprio i due briganti principali e piú forti, la Germania e l'Inghilterra, hanno rubato di piú. L'Inghilterra non ha perduto neanche un pollice del suo territorio e delle sue colonie, ma ha « acquistato » le colonie tedesche e una parte della Turchia (la Mesopotamia). La Germania ha perduto quasi tutte le colonie, ma ha acquistato territori incomparabilmente piú preziosi in Europa, occupando il Belgio, la Serbia, la Romania, una parte della Francia, una parte della Russia, ecc. Si tratta di dividere questo bottino, e l'« ataman » di ognuna di queste bande di briganti, cioè l'Inghilterra e la Germania, deve risarcire in qualche modo i suoi alleati, che, ad eccezione della Bulgaria e in minor misura dell'Italia, hanno perduto moltissimo. Gli alleati piú deboli hanno perduto di piú: nella coalizione inglese sono stati schiacciati il Belgio, la Serbia, il Montenegro, la Romania; in quella tedesca la Turchia, che ha perduto l'Armenia e una parte della Mesopotamia.

Finora il bottino della Germania è innegabilmente molto piú ricco di quello dell'Inghilterra. Fino a questo momento la Germania ha vinto, rivelandosi incomparabilmente piú forte di quanto si potesse supporre prima della guerra. È quindi comprensibile che alla Germania converrebbe concludere la pace al piú presto, dato che il suo avversario potrebbe ancora, nel caso per lui piú vantaggioso (benché poco verosimile), far scendere in campo una cospicua riserva di reclute, ecc.

Tale è la situazione *oggettiva*. Tale l'odierna fase della lotta per la spartizione del bottino imperialistico. È assolutamente naturale che *questa* fase abbia suscitato aspirazioni pacifistiche, prese di posizione e discorsi pacifistici, soprattutto nelle file della borghesia e in seno ai governi della coalizione tedesca e dei paesi neutrali. È altrettanto naturale che la borghesia e i *suoi* governi siano costretti a tentare con tutte le forze di ingannare i popoli, coprendo la ripugnante nudità della pace imperialistica, la spartizione del bottino, con frasi assolutamente ipocrite sulla pace democratica, sulla libertà dei piccoli popoli, sulla riduzione degli armamenti, ecc.

Ma, se la volontà di ingannare i popoli è naturale per la borghesia, come assolvono il loro dovere i socialisti? Ne parleremo nel prossimo articolo (o capitolo).

ARTICOLO (O CAPITOLO) II

IL PACIFISMO DI KAUTSKY E DI TURATI

Kautsky è il teorico piú autorevole della II Internazionale, il capo piú illustre del cosiddetto « centro marxista » in Germania, il rappresentante dell'opposizione che ha costituito al Reichstag un proprio gruppo, il « Gruppo socialdemocratico del lavoro » (Haase, Ledebour e altri). Parecchi giornali socialdemocratici tedeschi pubblicano attualmente articoli di Kautsky sulle condizioni di pace, in cui viene parafrasata la dichiarazione ufficiale del « Gruppo socialdemocratico del lavoro » a proposito della nota con la quale il governo tedesco propone trattative di pace. Questa dichiarazione, che esige dal governo la proposta di concrete condizioni di pace, contiene tra l'altro una proposizione caratteristica come la seguente:

« ... Perché questa nota [del governo tedesco] conduca alla pace, è necessario che in tutti i paesi sia nettamente respinta l'idea di annettersi territori stranieri, di subordinare sul piano economico, politico o militare un qualsiasi popolo a un altro potere statale... ».

Parafrasando e concretando questa tesi, Kautsky « dimostra » circostanziatamente nei suoi articoli che Costantinopoli non deve appartenere alla Russia e che la Turchia non deve diventare uno Stato vassallo di un qualsiasi altro Stato.

Consideriamo piú attentamente queste parole d'ordine e queste argomentazioni di Kautsky e dei suoi seguaci.

Quando è in causa la Russia, cioè la concorrente imperialistica della Germania, Kautsky mette avanti non un'esigenza astratta, « generale », ma un'esigenza assolutamente concreta, precisa, definita: Costantinopoli non deve appartenere alla Russia. Quando è in causa la Germania, cioè il paese in cui la maggioranza del partito che annovera

Kautsky tra i suoi iscritti (e che lo ha nominato direttore del suo organo teorico principale, determinante, la *Neue Zeit*) aiuta la borghesia e il governo a condurre la guerra imperialistica, Kautsky *non denuncia* i *concreti* propositi imperialistici del *suo* governo, ma si limita ad un augurio o ad una tesi « generale »: la Turchia non deve diventare uno Stato vassallo di un qualsiasi altro Stato!

In che cosa si distingue allora, per il suo contenuto effettivo, la politica di Kautsky rispetto a quella dei socialsciovinisti (cioè socialisti a parole e sciovinisti nei fatti), per cosí dire militanti, di Francia e d'Inghilterra, i quali denunciano decisamente i concreti atti imperialistici della Germania, ma si limitano ad auguri o tesi « generali » quando si tratta dei popoli e dei paesi conquistati dall'Inghilterra e dalla Russia e, mentre strepitano contro l'occupazione del Belgio e della Serbia, non fanno parola dell'occupazione della Galizia, dell'Armenia e delle colonie africane?

Di fatto tanto la politica di Kautsky quanto quella di Sembat-Henderson aiutano i *loro* rispettivi governi imperialistici, facendo convergere l'attenzione sugli intrighi del rivale o del nemico e gettando un velo di frasi nebulose e generiche e di pii desideri sugli atti *altrettanto* imperialistici della « *loro* » borghesia. E noi non saremmo piú marxisti e, in generale, non saremmo piú socialisti, se ci limitassimo, per cosí dire, alla contemplazione cristiana delle buone frasi generiche, senza svelarne l'*effettivo* significato politico. Non vediamo forse continuamente la diplomazia di tutte le potenze imperialistiche far pompa di frasi « generali » e dichiarazioni « democratiche » magniloquenti, *occultando* il saccheggio, la violazione e il soffocamento dei piccoli popoli?

« La Turchia non deve diventare uno Stato vassallo di un qualsiasi altro Stato. » Se dico soltanto questo sono apparentemente un fautore della completa libertà della Turchia. Ma, di fatto, ripeto solo una frase pronunciata di solito dai diplomatici tedeschi, i quali mentono e fanno gli ipocriti *a ragion veduta*, per nascondere con questa frase il fatto che la Germania ha *oggi* trasformato la Turchia in un suo vassallo *sia* finanziario *che* militare. E, se io sono un socialista tedesco, le mie frasi « generali » riescono *utili* soltanto alla diplomazia tedesca, perché il loro significato effettivo consiste nell'*abbellire* l'imperialismo tedesco.

« ... È necessario che in tutti i paesi sia nettamente respinta l'idea di annettersi... e di subordinare sul piano economico... un qualsiasi popolo... » Che magnanimità! Gli imperialisti « respingono » mille volte l'« idea » di annettersi e subordinare finanziariamente i popoli deboli, ma non è forse necessario opporre alle parole i *fatti*, da cui risulta che ogni grande banca di Germania, d'Inghilterra, di Francia, degli Stati Uniti *tiene « in soggezione »* i piccoli popoli? Può un governo borghese di un paese ricco del nostro tempo respingere *nei fatti* le annessioni e la subordinazione economica dei popoli stranieri, quando miliardi e miliardi vengono investiti nelle ferrovie e nelle altre imprese dei popoli deboli?

Chi si batte realmente contro le annessioni, ecc.? Colui che getta al vento frasi magnanime, il cui significato oggettivo è assolutamente identico al potere dell'acqua santa cristiana che asperge i briganti coronati e capitalisti? O colui che dimostra agli operai l'impossibilità di metter fine alle annessioni e allo strangolamento finanziario senza rovesciare la borghesia imperialistica e i suoi governi?

Ecco ora un esempio italiano del pacifismo predicato da Kautsky.

Nell'organo centrale del Partito socialista italiano, l'*Avanti!*, del 25 dicembre 1916, il noto riformista Filippo Turati ha pubblicato un articolo che si intitola: *Abracadabra.* Il 22 novembre 1916, egli scrive, il gruppo parlamentare socialista italiano ha presentato in parlamento una mozione per la pace, nella quale, « constatato l'accordo di massima fra i princípi proclamati dai rappresentanti delle maggiori potenze nemiche come basi di pace possibile, invita il governo a promuovere le trattative giovandosi della mediazione degli Stati Uniti d'America e degli altri Stati neutrali ». Cosí espone il contenuto della mozione socialista lo stesso Turati.

Il 6 dicembre 1916 la Camera « seppellisce » la mozione socialista, « aggiornandone » la discussione. Il 12 dicembre il cancelliere tedesco propone al Reichstag, a proprio nome, ciò che volevano i socialisti italiani. Il 22 dicembre Wilson interviene con una nota, « pedissequa parafrasi — come dice Turati — dei motivi e dei concetti della mozione socialista ». Il 23 dicembre altri Stati neutrali entrano in scena parafrasando la nota di Wilson.

Ci accusano di esser venduti alla Germania, esclama Turati. Non saranno venduti alla Germania anche Wilson e gli Stati neutrali?

Il 17 dicembre Turati tiene in parlamento un discorso che, in un punto, produce una straordinaria — e meritata — sensazione. Eccone il brano, secondo il resoconto dell'*Avanti!*:

« ... Supponiamo che una discussione come quella che vi propone la Germania sia atta a risolvere facilmente solo talune questioni nelle loro grandi linee, come la evacuazione del Belgio, della Francia, la restaurazione della Romania, della Serbia e, se vi piace, del Montenegro; ed io vi aggiungo una rettificazione del confine italico per ciò che è indiscutibilmente italiano e risponde a garanzie di carattere strategico... ». A questo punto la Camera borghese e sciovinistica interrompe Turati; da ogni parte si grida: « Benissimo! Dunque volete anche voi tutto questo! Viva Turati! Viva Turati! ».

Turati, sentendo che evidentemente qualche cosa non va in questi trasporti della borghesia, tenta di « correggersi » o di « spiegarsi »:

« Signori, — egli dice, — non giuochiamo di piccole abilità. Altro è ammettere l'opportunità e il diritto dell'unità nazionale, da noi sempre propugnato, ed altro invocare o giustificare la guerra per questo scopo ».

Ma le « spiegazioni » di Turati, gli articoli dell'*Avanti!* in sua difesa, la lettera di Turati del 21 dicembre, lo scritto di un certo « *b. b.* » nel *Volksrecht* di Zurigo non « correggono » minimamente la situazione e non cancellano il fatto che *Turati si è tradito*! O, meglio, non si è tradito Turati, ma tutto il pacifismo socialista rappresentato anche da Kautsky e, come vedremo piú avanti, dai « kautskiani » francesi. La stampa borghese italiana ha avuto ragione d'impadronirsi di questo passo del discorso di Turati e di giubilarne.

Il predetto « *b. b.* » si studia di difendere Turati, affermando che egli avrebbe parlato soltanto del « diritto di autodecisione delle nazioni ».

Pessima difesa! Che c'entra qui il « diritto di autodecisione delle nazioni », quando tutti sanno che, nel programma dei marxisti, esso riguarda — come nel programma della democrazia internazionale ha sempre riguardato — la difesa dei popoli *oppressi*? Che c'entra questo diritto nella guerra imperialistica, cioè nella guerra per la spartizione delle colonie, per l'*oppressione* dei paesi stranieri, nella guerra che i paesi oppressori e rapinatori combattono *tra di loro* per sapere *chi* opprimerà un *maggior* numero di popoli stranieri?

Invocare l'autodecisione delle nazioni per giustificare una guerra imperialistica, non nazionale, è forse diverso dal contrapporre, come fanno Alexinski, Hervé, Hyndman, la *repubblica* in Francia alla monarchia in Germania, benché tutti sappiano che la guerra in corso non è un conflitto tra il principio repubblicano e quello monarchico, ma un conflitto per la spartizione delle colonie, ecc. tra due coalizioni imperialistiche?

Turati ha cercato di spiegarsi e di scagionarsi dicendo che *non* intendeva « giustificare » *affatto* la guerra.

Prestiamo fede al riformista Turati, al Turati sostenitore di Kautsky, quando dice che non era sua *intenzione* giustificare la guerra. Ma chi ignora che in politica non contano le intenzioni ma gli atti? non i pii desideri ma i fatti? non l'immaginario ma il reale?

Turati non avrà voluto giustificare la guerra, e Kautsky non avrà voluto giustificare la trasformazione della Turchia in Stato vassallo dell'imperialismo tedesco. Ma *nei fatti* i due ottimi pacifisti *sono giunti proprio a giustificare la guerra*! Ecco il punto. Se Kautsky, non in una rivista tanto noiosa che nessuno la legge, ma dalla tribuna parlamentare, dinanzi a un pubblico borghese vivace, impressionabile, con un temperamento meridionale, avesse pronunciato una frase come: « Costantinopoli non deve appartenere alla Russia, la Turchia non deve diventare uno Stato vassallo di un qualsiasi altro Stato », non sarebbe stato affatto sorprendente che i borghesi piú arguti esclamassero: « Benissimo! Perfetto! Viva Kautsky! ».

Turati si è posto di fatto — l'abbia voluto o no, ne abbia avuto o no coscienza — dal punto di vista di un sensale borghese che proponga un'amichevole transazione fra predoni imperialistici. La « liberazione » delle terre italiane appartenenti all'Austria sarebbe di fatto una ricompensa camuffata, concessa alla borghesia italiana per aver preso parte alla guerra imperialistica al fianco di una potente coalizione imperialistica, sarebbe un'aggiunta trascurabile alla spartizione delle colonie in Africa, alla delimitazione delle sfere d'influenza in Dalmazia e in Albania. È forse naturale che il riformista Turati si allinei con la posizione borghese, ma in concreto Kautsky non si distingue affatto da Turati.

Per non abbellire la guerra imperialistica, per non aiutare la borghesia a spacciare falsamente questa guerra come una guerra nazionale, di liberazione dei popoli, per non trovarsi sulle posizioni del riformismo borghese, si sarebbe dovuto parlare, non come Kautsky e Turati, ma come Karl Liebknecht, si sarebbe dovuto dichiarare alla *propria* borghesia che essa fa l'ipocrita quando parla di liberazione nazionale, che la guerra in corso non può concludersi con una pace democratica, se il proletariato non « rivolge le armi » contro i *propri* governi.

Questa e solo questa poteva essere la posizione di un vero marxista, di un vero socialista e non di un riformista borghese. Lavora realmente per la pace democratica non chi ripeta i pii propositi del pacifismo, che non dicono niente e a niente impegnano, ma chi denunci il carattere imperialistico della guerra in corso e della pace che essa prepara, chi chiami i popoli alla rivoluzione contro i governi criminali.

Qualcuno cerca a volte di difendere Kautsky e Turati dicendo che legalmente non si poteva andare piú in là di un « accenno » contro il governo e che un tale « accenno » pur esiste nei pacifisti di questo genere. Conviene replicare che, in primo luogo, l'impossibilità di dire la verità legalmente non depone in favore dell'occultamento della verità, ma esige invece che si crei un'organizzazione e una stampa illegale, libera cioè dalla politica e dalla censura; che, in secondo luogo, vi sono momenti storici nei quali un socialista *è tenuto* a rompere con ogni legalità; che, in terzo luogo, persino nella Russia feudale, Dobroliubov e Cernyscevski seppero dire la verità o tacendo sul manifesto del 19 febbraio 1861 o dileggiando e svergognando i liberali di quel tempo, che facevano esattamente gli stessi discorsi di Turati e di Kautsky.

Nel prossimo articolo passeremo al pacifismo francese, che ha trovato espressione nelle risoluzioni di due recenti congressi di organizzazioni operaie e socialiste in Francia.

ARTICOLO (O CAPITOLO) III

IL PACIFISMO DEI SOCIALISTI E DEI SINDACALISTI FRANCESI

Proprio in questi giorni sono terminati i congressi della CGT (Confédération générale du travail) francese e del partito socialista di Francia. Il reale significato e l'effettiva funzione del pacifismo socialista nel momento presente si sono delineati con singolare chiarezza in questi congressi.

Ecco la risoluzione del congresso sindacale, approvata all'unanimità, cioè tanto dalla maggioranza degli sciovinisti arrabbiati, capeggiati dal tristemente famoso Jouhaux, quanto dall'anarchico Broutchoux e dallo... « zimmerwaldiano » Merrheim:

« La conferenza delle federazioni corporative nazionali, delle unioni sindacali e delle Camere del lavoro, prendendo atto della nota del presidente degli Stati Uniti, che "invita tutte le nazioni belligeranti a esporre pubblicamente le loro opinioni sulle condizioni alle quali la guerra potrebbe aver termine";

« chiede al governo francese di accettare questa proposta;

« invita il governo a prendere l'iniziativa di un intervento analogo presso i suoi alleati per affrettare l'ora della pace;

« dichiara che la federazione delle nazioni, che è una delle garanzie per una pace definitiva, può essere realizzata soltanto se vengano assicurate l'indipendenza, l'inviolabilità territoriale e la libertà economica e politica di tutte le nazioni piccole e grandi.

« Le organizzazioni rappresentate alla conferenza si impegnano a sostenere e a diffondere quest'idea tra le masse operaie per mettere fine ad una situazione incerta ed equivoca, vantaggiosa soltanto per la diplomazia segreta, contro la quale è sempre insorta la classe operaia ».

Ecco un modello di pacifismo « puro », di spirito completamente kautskiano: questo pacifismo è stato approvato da una organizzazione ufficiale di operai che non ha niente da spartire con il marxismo e che è composta, in maggioranza, da sciovinisti. Siamo qui in presenza di un documento importante, che merita la massima attenzione e che attesta l'*unificazione politica* degli sciovinisti e dei kautskiani sulla piattaforma della vuota fraseologia pacifistica. Se nell'articolo precedente abbiamo cercato di mostrare quale sia il fondamento *teorico* dell'unità di opinioni tra gli sciovinisti e i pacifisti, tra i borghesi e i socialisti riformisti, ora vediamo come questa unità si sia realizzata *praticamente* in un altro paese imperialistico.

Alla conferenza di Zimmerwald (5-8 settembre 1915) Merrheim ha dichiarato: « Le parti, les Jouhaux, le gouvernement, ce ne sont que trois têtes sous un bonnet » (« Il partito, i Jouhaux, il governo non sono che tre teste sotto un solo berretto », sono cioè tutt'una cosa). Alla conferenza della CGT (26 dicembre 1916) Merrheim vota *insieme con Jouhaux* la risoluzione pacifistica. Il 23 dicembre 1916 la *Volksstimme* di Chemnitz, uno degli organi piú sinceri e piú estremistici dei socialimperialisti tedeschi, pubblica un editoriale intitolato: *La disgregazione dei partiti borghesi e la restaurazione dell'unità socialdemocratica*. Naturalmente, l'articolo esalta il pacifismo di Südekum, Legien, Scheidemann e soci, di tutta la maggioranza del partito socialdemocratico tedesco, nonché del governo di Germania, e proclama che « il primo congresso del partito, convocato dopo la fine della guerra, dovrà restaurare l'unità del partito, con l'espulsione d'un gruppetto di fanatici che si rifiutano di pagare le loro quote [cioè dei seguaci di Karl Liebknecht!] e sulla base della politica svolta dalla direzione del partito, dal gruppo socialdemocratico al Reichstag e dai sindacati ».

Nel modo piú chiaro viene qui espressa l'idea e proclamata la politica dell'« unità » dei socialsciovinisti dichiarati della Germania con Kautsky e soci, con il « Gruppo socialdemocratico del lavoro »; dell'unità fondata sulla fraseologia pacifistica; dell'« unità » realizzata in Francia il 26 dicembre 1916 tra Jouhaux e Merrheim!

In una nota redazionale del 28 dicembre 1916 l'*Avanti!*, organo centrale del Partito socialista italiano, scrive:

> « Se Bissolati e Südekum, Bonomi e Scheidemann, Sembat e David, Jouhaux e Legien sono passati nel campo del nazionalismo borghese ed hanno tradito quella unità ideale internazionalista alla

quale avevano promesso fede, noi siamo invece, proprio come allora, coi nostri compagni tedeschi, come Liebknecht, Ledebour, Hoffmann, Meyer, e coi nostri compagni francesi, come Merrheim, Blanc, Brizon, Raffin-Dugens, che non hanno mutato né pencolato ».

Guardate che confusione!

Bissolati e Bonomi sono stati *espulsi* dal Partito socialista italiano come riformisti sciovinisti ancor prima della guerra. L'*Avanti!* li mette sullo stesso piano di Südekum e di Legien, e certo a piena ragione, ma Südekum, David e Legien sono a capo del partito pseudo-socialdemocratico tedesco, che è di fatto un partito socialsciovinistico, e tuttavia lo stesso *Avanti!* protesta contro la loro espulsione, contro la rottura con essi, contro la creazione della III Internazionale. L'*Avanti* dichiara, e ben a ragione, che Legien e Jouhaux sono passati nel campo del nazionalismo borghese e oppone loro Liebknecht e Ledebour, Merrheim e Brizon. Ma noi vediamo che Merrheim *vota insieme con Jouhaux*, e Legien, per bocca della *Volksstimme* di Chemnitz, si dice persuaso della ricostituzione dell'unità del partito, con l'espulsione dei *soli* seguaci di Liebknecht, e cerca quindi l'« unità » *con* il « Gruppo socialdemocratico del lavoro » (compreso Kautsky), al quale appartiene Ledebour!

Questa confusione è dovuta al fatto che l'*Avanti!* non fa distinzione tra il pacifismo borghese e l'internazionalismo socialdemocratico rivoluzionario, mentre quei politicanti esperti che sono Legien e Jouhaux hanno capito benissimo l'*identità* del pacifismo socialista e di quello borghese.

Come potrebbero infatti non esultare il signor Jouhaux e il suo giornale sciovinistico, *La bataille*, per l'« unanimità » tra Jouhaux e Merrheim, se nella risoluzione approvata all'unanimità e da me riportata integralmente non c'è *di fatto* altro che un insieme di frasi pacifistiche borghesi, non c'è *neanche l'ombra* di una coscienza rivoluzionaria, *non* c'è *una sola* idea socialista?

Non è forse ridicolo parlare di « libertà economica di tutte le nazioni piccole e grandi », quando non si dice che, se i governi borghesi non saranno rovesciati e se la borghesia non sarà espropriata, questa « libertà economica » servirà solo a *ingannare* il popolo, come le frasi sulla « libertà economica » dei cittadini *in genere*, dei piccoli contadini e dei ricchi, degli operai e dei capitalisti nella società moderna?

La risoluzione per la quale hanno votato unanimi Jouhaux e Merrheim è tutta imbevuta delle idee del « nazionalismo borghese » che l'*Avanti!* rileva giustamente in Jouhaux ma *non* riesce stranamente a scorgere in Merrheim.

I nazionalisti borghesi hanno sempre e dappertutto fatto sfoggio di frasi « generali » sulla « federazione delle nazioni » *in genere*, sulla « libertà economica di tutte le nazioni piccole e grandi ». I socialisti, a differenza dei nazionalisti borghesi, hanno detto e dicono: è cosa disgustosamente ipocrita far discorsi sulla « libertà economica di tutte le nazioni piccole e grandi », fino a che *alcune* nazioni (per esempio, l'Inghilterra e la Francia) investono all'estero, prestano cioè a interesse usuraio alle piccole nazioni arretrate, *decine e decine di miliardi di franchi* e asservono cosí i paesi piccoli e deboli.

Dei veri socialisti non avrebbero potuto far passare senza una energica protesta *una sola frase* della risoluzione per cui Jouhaux e Merrheim hanno votato unanimi. Essi, in aperto contrasto con la risoluzione, avrebbero affermato che l'intervento di Wilson è una palese menzogna e un'ipocrisia, perché Wilson rappresenta una borghesia che ha accumulato miliardi con la guerra ed è a capo di un governo che ha intensificato freneticamente il riarmo degli Stati Uniti in vista, evidentemente, di una *seconda* grande guerra imperialistica; avrebbero affermato che il governo francese, legato mani e piedi al capitale finanziario, di cui è lo schiavo, e vincolato da trattati segreti imperialistici, briganteschi e reazionari all'Inghilterra, alla Russia, ecc., non può dire o far nulla se non mentire sulla pace « equa » e democratica; avrebbero affermato che la lotta per una pace simile non consiste nel ripetere frasi pacifistiche melliflue, generiche, vuote, che non dicono niente e a niente impegnano e che di fatto imbellettano la lordura imperialistica, ma nel dire ai popoli la *verità* e, precisamente, nel dir loro che per conquistare una pace equa e democratica bisogna rovesciare i governi borghesi di tutti i paesi belligeranti e giovarsi a tale scopo dell'armamento di milioni di operai e del generale malcontento delle masse popolari a causa del carovita e degli orrori della guerra imperialistica.

Ecco che cosa avrebbero dovuto dire dei socialisti, invece di approvare la risoluzione di Jouhaux e Merrheim.

Il partito socialista francese, nel suo congresso di Parigi, che si è svolto contemporaneamente a quello della CGT, non solo non ha detto queste cose, ma ha approvato una risoluzione *anche peggiore* con 2.838 voti contro 109 e 20 astenuti, cioè con il blocco dei socialsciovinisti (Renaudel e soci, i cosiddetti « maggioritari » o seguaci della maggioranza) e dei *longuettisti* (sostenitori di Longuet, kautskiani francesi)!! Persino lo zimmerwaldiano Bourderon e il kienthaliano (partecipante alla conferenza di Kienthal) Raffin-Dugens hanno votato a favore della risoluzione!!

Non ne riprodurremo qui il testo, perché è troppo lungo ed è tutt'altro che interessante: frasi melliflue e dolciastre sulla pace sono in esso *mescolate* con l'impegno di continuare a sostenere in Francia la cosiddetta « difesa della patria », cioè la guerra imperialistica che la Francia sta combattendo in alleanza con briganti ancor piú grandi e forti come l'Inghilterra e la Russia.

L'unificazione dei socialsciovinisti con i pacifisti (o kautskiani) e con una parte degli zimmerwaldiani è quindi un fatto compiuto in Francia, non soltanto nella CGT, ma anche nel partito socialista.

ARTICOLO (O CAPITOLO) IV

ZIMMERWALD AL BIVIO

Il 28 dicembre sono arrivati a Berna i giornali francesi con il resoconto del congresso della CGT; il 30 dicembre i giornali socialisti di Berna e di Zurigo hanno pubblicato il nuovo appello dell'ISK (Internationale Sozialistische Kommission) di Berna, cioè della Commissione socialista internazionale, organo esecutivo dell'unione di Zimmerwald. In quest'appello, che reca la data della fine di dicembre del 1916, si parla delle proposte di pace della Germania, nonché di Wilson e di altri paesi neutrali, e tutti questi interventi governativi vengono definiti — senza dubbio con piena ragione — come « la commedia della pace », come « un giuoco per imbrogliare i popoli », come « ipocrite gesticolazioni pacifistiche dei diplomatici ».

A questa commedia e a questa menzogna si oppone, come « unica forza » capace di assicurare la pace, ecc., la « salda volontà » del proletariato internazionale di « volgere le armi non contro i propri fratelli, ma contro il nemico interno del proprio paese ».

Queste citazioni ci mostrano nitidamente l'esistenza di due politiche radicalmente diverse che sono fino ad ora coesistite in seno alla unione di Zimmerwald e che si separano oggi in maniera definitiva.

Da un lato, Turati dice con chiarezza, e molto giustamente, che la proposta della Germania, di Wilson, ecc. è soltanto una « *parafrasi* » del pacifismo « socialista » italiano; inoltre, la dichiarazione dei socialsciovinisti tedeschi e la votazione dei francesi dimostrano che gli uni e gli altri hanno ottimamente apprezzato l'utilità di una copertura pacifistica della *loro* politica.

Dall'altro lato, l'appello della Commissione socialista internazionale definisce commedia e ipocrisia il pacifismo di tutti i governi belligeranti e neutrali.

Da un lato, Jouhaux si allea con Merrheim; Bourderon, Longuet e Raffin-Dugens si alleano con Renaudel, Sembat e Thomas; e i socialsciovinisti tedeschi Südekum, David, Scheidemann proclamano la prossima « ricostituzione dell'unità socialdemocratica » con Kautsky e con il « Gruppo socialdemocratico del lavoro ».

Dall'altro lato, l'appello della Commissione socialista internazionale incita le « minoranze socialiste » a combattere energicamente i « propri governi » e « i loro mercenari (Söldlinge) socialpatriottici ».

Delle due l'una.

Denunciare l'inconsistenza, l'assurdità, l'ipocrisia del pacifismo borghese *o* « parafrasarlo » invece nel pacifismo « socialista »? Combattere i Jouhaux, i Renaudel, i Legien, i David come « mercenari » dei loro governi *o* unirsi invece a loro nelle vuote declamazioni pacifistiche di stampo francese o tedesco?

Lungo questa linea passa oggi lo spartiacque tra la destra zimmerwaldiana, che si è sempre opposta con tutte le forze alla scissione dai socialsciovinisti, e la sinistra zimmerwaldiana, che, già a Zimmerwald, si era adoperata non senza ragione per separarsi pubblicamente dalla destra, prendendo posizione alla conferenza e, dopo di essa, sulla stampa con una sua piattaforma particolare. L'approssimarsi della pace o, per lo meno, l'intensificarsi delle discussioni sulla pace in determinati ambienti borghesi ha provocato necessariamente, non per caso, una frattura molto netta tra l'una e l'altra politica. Infatti, i pacifisti borghesi e i loro imitatori e portavoce « socialisti » hanno sempre concepito la pace come un qualcosa di distinto nel suo stesso principio, nel senso che l'idea: « La guerra è la continuazione della politica di pace, e la pace è la continuazione della politica di guerra » è sempre rimasta incompresa per i pacifisti delle due sfumature. Tanto i borghesi quanto i socialsciovinisti non hanno mai voluto convenire che la guerra imperialistica del 1914-1917 è la continuazione della politica imperialistica del periodo 1898-1914, se non di un periodo piú lungo. Tanto i borghesi quanto i socialsciovinisti non vogliono convenire che, se i governi borghesi non saranno rovesciati mediante la rivoluzione, la pace potrà essere soltanto una pace imperialistica in quanto continuazione della guerra imperialistica.

E, come per valutare la guerra attuale si è ricorsi a frasi assurde, volgari, filistee sull'aggressione e sulla difesa in generale, cosí per valutare la pace si ricorre agli stessi luoghi comuni filistei, dimenticando la situazione storica concreta e la concreta realtà della lotta tra le potenze imperialistiche. È naturale che i socialsciovinisti, che sono gli agenti della borghesia e dei governi nelle file dei partiti operai, si aggrappino particolarmente alla pace che si avvicina, o anche solo ai discorsi sulla pace, per *occultare* la profondità del loro riformismo e opportunismo messa a nudo dalla guerra, per riconquistare la loro vacillante influenza sulle masse. Per questa ragione, come si è visto, i socialsciovinisti rinnovano in Germania e in Francia i loro tentativi di « unificazione » con la parte pacifistica, esitante e senza princípi, dell'« opposizione ».

Anche nell'unione di Zimmerwald si tenterà, probabilmente, di attenuare la divergenza tra le due linee politiche inconciliabili. Si possono prevedere due generi di tentativi. La conciliazione « pratica » consisterà semplicemente nel collegare in modo meccanico una fraseologia rivoluzionaria altisonante (come, ad esempio, quella della Commissione socialista internazionale) con un'azione pacifistica e opportunistica. Si faceva cosí nella II Internazionale. Le frasi arcirivoluzionarie degli appelli di Huysmans e di Vandervelde e di alcune risoluzioni congressuali servivano soltanto a camuffare l'azione arciopportunistica della maggior parte dei partiti socialisti europei, senza modificarla, senza scalzarla, senza combatterla. È dubbio che questa tattica possa di nuovo aver successo in seno all'unione di Zimmerwald.

Coloro che cercheranno « una conciliazione in nome dei princípi » si studieranno di proporre una falsificazione del marxismo, ricorrendo, ad esempio, a questo ragionamento: le riforme non escludono la rivoluzione; una pace imperialistica, che implichi certe « correzioni » dei confini nazionali o del diritto internazionale o delle spese di bilancio per gli armamenti, ecc., può coesistere con il movimento rivoluzionario, in quanto « fase di sviluppo » di questo movimento e cosí via.

Sarebbe una falsificazione del marxismo. Naturalmente, le riforme non escludono la rivoluzione. Tuttavia, non di questo si tratta oggi, ma di fare in modo che i rivoluzionari non *si* escludano davanti ai riformisti, cioè che i socialisti non sostituiscano al proprio lavoro rivoluzionario un'azione riformistica. L'Europa sta vivendo una situazione rivoluzionaria, che è aggravata dalla guerra e dal carovita. Non è detto che il passaggio dalla guerra alla pace metta necessariamente fine a questa situazione, perché niente induce a pensare che i milioni di operai, i quali hanno oggi nelle loro mani un magnifico armamento, si faranno senza meno e a colpo sicuro « disarmare docilmente » dalla borghesia, invece di seguire il consiglio di Liebknecht e rivolgere le armi contro la *propria* borghesia.

La questione non sta come la pongono i pacifisti, i kautskiani: o la campagna politica riformistica, o la rinuncia alle riforme. Questo è un modo borghese di porre la questione. In effetti, il problema si pone in questi termini: o la lotta rivoluzionaria, che — nel caso di un successo incompleto — dà come prodotto secondario le riforme (tutta la storia delle rivoluzioni in tutto il mondo lo dimostra), o niente altro che chiacchiere e promesse di riforma.

Il riformismo di Kautsky, Turati, Bourderon, che si manifesta oggi nella forma del pacifismo, non solo accantona il problema della rivoluzione (e questo è *già* un tradimento del socialismo), non solo rinuncia in pratica ad ogni attività rivoluzionaria, sistematica e perseverante, ma giunge anche ad affermare che le manifestazioni di strada sono avventure (Kautsky nella *Neue Zeit* del 26 novembre 1915), giunge fino a difendere e a realizzare l'unità con avversari dichiarati e risoluti della lotta rivoluzionaria come i Südekum, i Legien, i Renaudel, i Thomas, ecc.

Questo riformismo è assolutamente incompatibile con il marxismo rivoluzionario, che è tenuto a utilizzare in tutti i modi la presente situazione rivoluzionaria in Europa per la propaganda aperta della rivoluzione, per il rovesciamento dei governi borghesi, per la conquista del potere da parte del proletariato in armi, senza rinunciare minimamente a trarre profitto dalle riforme nello sviluppare la lotta per la rivoluzione e nel corso stesso della rivoluzione.

L'imminente avvenire ci mostrerà come in generale si svilupperà la situazione in Europa e come in particolare si svolgerà la lotta del riformismo-pacifismo contro il marxismo rivoluzionario, e quindi anche la lotta tra le due ali dell'unione di Zimmerwald.

Zurigo, 1° gennaio 1917

LETTERA APERTA A BORIS SOUVARINE [85]

Il cittadino Souvarine dichiara che la sua lettera si rivolge anche a me. Mi è ancor piú gradito rispondergli proprio perché il suo scritto solleva le questioni piú importanti del socialismo internazionale.

Souvarine considera « apatriottico » il punto di vista di chi ritiene che la « difesa della patria » sia incompatibile con il socialismo. Da parte sua, egli « sostiene » il punto di vista di Turati, Ledebour, Brizon, che, pur votando contro i crediti di guerra, si dichiarano favorevoli alla « difesa della patria », sostiene cioè il punto di vista della tendenza a cui si dà la denominazione di « centro » (ma io direi piuttosto « palude ») o kautskismo, dal nome del suo principale esponente teorico, Karl Kautsky. Rileverò, di sfuggita, che Souvarine ha torto quando afferma che « essi [cioè i compagni russi, che parlano di fallimento della II Internazionale] identificano uomini come Kautsky, Longuet, ecc. con nazionalisti come Scheidemann e Renaudel ». Né io né il partito al quale aderisco (CC del POSDR) abbiamo mai identificato le posizioni dei socialsciovinisti con quelle del « centro ». Nelle dichiarazioni ufficiali del nostro partito, nel manifesto del CC pubblicato il 1° novembre 1914 e nelle risoluzioni adottate nel marzo 1915 [86] (i due documenti sono riprodotti *in extenso* nel nostro opuscolo *Il socialismo e la guerra*, che Souvarine conosce) abbiamo sempre distinto i socialsciovinisti dal « centro ». A nostro giudizio, i primi sono passati dalla parte della borghesia. E contro di loro non chiediamo soltanto la lotta, ma anche la scissione. I fautori del « centro » sono invece irresoluti, oscillanti e, con i loro sforzi di unire le masse socialiste ai capi sciovinisti, procurano il massimo danno al proletariato.

Souvarine dice di voler « considerare i fatti dal punto di vista marxista ».

Senonché, per il marxismo, le formule generali e astratte come l'« apatriottismo » non hanno il minimo valore. La patria, la nazione sono categorie storiche. Se, in una guerra, si tratta di difendere la democrazia o di lottare contro il giogo che opprime la nazione, non sono affatto contrario a una simile guerra e non ho paura di parole come « difesa della patria », quando si riferiscono a una guerra di questo genere o all'insurrezione. I socialisti si schierano sempre con gli oppressi e non possono, quindi, avversare una guerra che abbia per scopo la lotta democratica o socialista contro l'oppressione. In tal senso, sarebbe addirittura ridicolo negare la legittimità delle guerre del 1793, delle guerre della Francia contro le monarchie reazionarie europee, o delle guerre garibaldine, ecc. Ma sarebbe altrettanto ridicolo negare la legittimità delle guerre dei popoli oppressi contro i loro oppressori che potrebbero divampare nel presente, come, ad esempio, l'insurrezione degli irlandesi contro l'Inghilterra, l'insurrezione del Marocco contro la Francia, dell'Ucraina contro la Russia, ecc.

Dal punto di vista del marxismo, bisogna determinare in ogni singolo caso, per ogni singola guerra, il suo contenuto politico.

Ma come definire il contenuto politico di una guerra?

La guerra è soltanto la continuazione della politica. Ora, quale politica viene continuata dalla guerra in corso? La politica del proletariato, che tra il 1871 e il 1914 è stato l'unico rappresentante del socialismo e della democrazia in Francia, in Inghilterra e in Germania, o, piuttosto, la politica imperialistica, la politica della rapina coloniale e dell'oppressione dei popoli deboli da parte della borghesia reazionaria, che volge al tramonto e sta per soccombere?

Basta porre il problema in modo preciso e corretto per avere una risposta assolutamente chiara: la guerra in corso è una guerra imperialistica; è una guerra fra schiavisti, che si contendono il bestiame da lavoro e vogliono consolidare e perpetuare la schiavitú. È la guerra di « brigantaggio capitalistico » di cui parlava Jules Guesde nel 1899, condannando in anticipo il suo futuro tradimento. Guesde diceva allora:

« Ci sono anche altre guerre... che scoppiano ogni giorno: sono le guerre per i mercati di sbocco. In tal senso, la guerra non solo non scompare, ma minaccia di diventare permanente, è la guerra capitalistica per eccellenza, la guerra per il profitto fra i capitalisti di tutti i paesi, che si contendono, a prezzo del nostro sangue, il mercato mondiale. Ebbene, ve l'immaginate, nel governo capitalistico di ciascun paese d'Europa, un socialista che capeggia questa sorta di massacro a fini di rapina? Ve li figurate, accanto al Millerand francese, un Millerand inglese, un Millerand italiano e un Millerand tedesco che trascinano i proletari gli uni contro gli altri in questo brigantaggio capitalistico? Lo chiedo a voi, compagni, che cosa resterebbe della solidarietà internazionale operaia? Il giorno in cui il caso Millerand sarà divenuto un fenomeno generale bisognerà dire "addio" a qualsiasi internazionalismo e diventare quei nazionalisti che né io né voi accetteremo mai di essere » (cfr. *En garde!* di Jules Guesde, Paris, 1911, pp. 175-176).

Non è vero che nella guerra del 1914-1917 la Francia lotti per la libertà, per l'indipendenza nazionale, per la democrazia, ecc. Essa lotta per conservare le proprie colonie, per conservare le colonie dell'Inghilterra, sulle quali la Germania avrebbe assai piú diritti: dal punto di vista del diritto borghese, si capisce. La Francia lotta per assicurare alla Russia Costantinopoli, ecc. In questa guerra non è impegnata la Francia democratica e rivoluzionaria, la Francia del 1792 e del 1848, la Francia della Comune. In essa è impegnata la Francia borghese, la Francia reazionaria, alleata e amica dello zarismo, la Francia « usuraia del mondo » (l'espressione non è mia, ma di Lysis, collaboratore dell'*Humanité*), che difende il suo bottino, il suo « sacro diritto » alle colonie e alla « libertà » di sfruttare il mondo intero con i miliardi dati in prestito alle nazioni deboli o meno ricche.

Non venite a dire che è difficile distinguere le guerre rivoluzionarie dalle guerre reazionarie. Volete che, oltre al criterio scientifico che ho qui delineato, ne indichi anche uno puramente pratico e accessibile a tutti?

Eccolo: ogni guerra di qualche importanza viene preparata in un certo numero di anni. Quando si prepara una guerra rivoluzionaria, i democratici e i socialisti *non hanno paura di dichiarare in anticipo* che essi sono favorevoli alla « difesa della patria », in un conflitto di questo genere. Ma, quando si prepara una guerra reazionaria, nessun socialista *deciderà in anticipo*, cioè prima che la guerra venga dichiarata, di schierarsi per la « difesa della patria ».

Marx e Engels non ebbero timore di chiamare il popolo tedesco alla guerra contro la Russia nel 1848 e nel 1859.

E invece, nel 1912, a Basilea, i socialisti non hanno osato parlare di « difesa della patria » per la guerra di cui già prevedevano lo scoppio e che, in effetti, è scoppiata nel 1914.

Il nostro partito non ha paura di dichiarare pubblicamente che accoglierà con simpatia le guerre o le insurrezioni che l'Irlanda potrebbe intraprendere contro l'Inghilterra; il Marocco, l'Algeria e la Tunisia contro la Francia; Tripoli contro l'Italia; l'Ucraina, la Persia e la Cina contro la Russia, ecc.

E i socialsciovinisti? E i « centristi »? Hanno essi il coraggio di dichiarare apertamente e ufficialmente che sono o saranno per la « difesa della patria » nel caso, ad esempio, in cui scoppi una guerra fra il Giappone e gli Stati Uniti, guerra imperialistica per eccellenza, che minaccia centinaia di milioni di uomini e viene ormai preparata da decenni? Si arrischino a farlo! Sono pronto a scommettere che non lo faranno, perché sanno troppo bene che, facendolo, diventerebbero lo zimbello delle masse operaie, sarebbero da esse fischiati e verrebbero espulsi dai partiti socialisti. Ecco perché i socialsciovinisti e i « centristi » eviteranno in proposito ogni dichiarazione precisa e continueranno a menare il can per l'aia, a mentire, a ingarbugliare la matassa, a trarsi d'impaccio con sofismi come quello adottato nel 1915, dall'ultimo congresso del partito francese: « Un paese aggredito ha diritto di difendersi ».

Come se la sostanza fosse di sapere *chi abbia attaccato per primo* e non di determinare *le cause della guerra, i fini che essa si propone e le classi che la conducono.* Si può, ad esempio, concepire che dei socialisti sani di mente riconoscessero all'Inghilterra il diritto di « difendere la patria » nel 1796, quando cioè le armate rivoluzionarie francesi stavano per fraternizzare con gli irlandesi? Eppure, in quel momento, era proprio la Francia ad aggredire l'Inghilterra, e un'armata francese si preparava a sbarcare in Irlanda. E si potrebbe, domani, riconoscere il diritto di « difendere la patria » alla Russia e all'Inghilterra, se, dopo le lezioni ricevute dalla Germania, fossero attaccate dalla Persia alleata con l'India, con la Cina e con altri popoli rivoluzionari dell'Asia, impegnati a realizzare il loro 1789 e il loro 1793?

È questa la mia risposta alla ridicola accusa che ci è stata mossa di condividere le idee di Tolstoi. Dichiarando che i socialisti devono tendere a trasformare la guerra in corso in guerra civile del proletariato contro la borghesia e per il socialismo, il nostro partito ha ripudiato sia la dottrina tolstoiana che il pacifismo.

Se mi direte che si tratta di un'utopia, vi replicherò che, evidentemente, la borghesia francese, inglese, ecc. non condivide la vostra opinione, poiché in effetti non avrebbe cominciato a recitare la sua odierna commedia abietta e ridicola, giungendo a imprigionare o a mobilitare i « pacifisti », se non presentisse e non prevedesse l'inarrestabile e incessante ascesa della rivoluzione e la sua esplosione imminente.

Veniamo cosí al problema della scissione, sollevato anche da Souvarine. Scissione! È lo spauracchio con cui i capi socialisti cercano di spaventare gli altri, ma di cui hanno essi stessi una gran paura! « A che gioverebbe *oggi* — dice Souvarine — creare una nuova Internazionale, la cui azione sarebbe affetta da sterilità, a causa della sua debolezza numerica? »

Eppure, proprio l'« azione » di Pressemane e Longuet in Francia, di Kautsky e Ledebour in Germania, come confermano i fatti di tutti i giorni, è affetta da sterilità e *appunto perché essi hanno paura della scissione*! E, proprio perché, in Germania, K. Liebknecht e O. Rühle non hanno avuto paura della scissione, ne hanno proclamato apertamente la *necessità* (cfr. la lettera di Rühle al *Vorwärts* del 12 gennaio 1916) e non hanno esitato a realizzarla, la loro azione assume grande importanza per il proletariato, *nonostante la loro debolezza numerica*. Liebknecht e Rühle sono 2 contro 108. Ma questi due rappresentano milioni di uomini, le masse sfruttate, la stragrande maggioranza della popolazione, il futuro dell'umanità, la rivoluzione che avanza e matura di giorno in giorno. I 108 rappresentano invece lo spirito servile di un piccolo pugno di lacchè della borghesia in seno al proletariato. L'azione di Brizon è affetta da sterilità, quando egli partecipa della debolezza del centro o palude. Ma la sua azione non è piú sterile, organizza il proletariato, lo risveglia e lo scuote, quando Brizon spezza nei fatti l'« unità » e quando in parlamento urla con coraggio « abbasso la guerra! » o quando proclama in pubblico la verità, dicendo che gli alleati combattono per dare Costantinopoli alla Russia.

Gli internazionalisti veramente rivoluzionari sono numericamente deboli? Discutiamone! Prendiamo come esempi la Francia del 1870 e la Russia del 1900. I rivoluzionari coscienti e risoluti, che nel primo caso erano i rappresentanti della borghesia, — la classe rivoluzionaria dell'epoca, — mentre nel secondo caso erano i rappresentanti del proletariato, — la classe rivoluzionaria del nostro tempo, — erano numericamente molto deboli. Erano dei singoli, che costituivano al massimo la diecimillesima o persino la centomillesima parte della propria classe. Ma dopo qualche anno quegli stessi individui, quella stessa minoranza cosí insignificante a prima vista, trascinarono con sé le masse, milioni e decine di milioni di uomini. Perché? Perché quella minoranza rappresentava i reali interessi delle masse, aveva fiducia nell'imminente rivoluzione, era pronta a servirla con coraggio.

Debolezza numerica? Ma da quando in qua i rivoluzionari farebbero dipendere la loro politica dal fatto di essere in maggioranza o in minoranza? Quando, nel novembre 1914, il nostro partito proclamò la necessità della scissione dagli opportunisti [87], dichiarando che una tale scissione sarebbe stata l'unica risposta giusta e degna al loro tradimento dell'agosto 1914, questa dichiarazione sembrò a molti solo una stravaganza settaria di gente che aveva perduto ogni contatto con la vita e con la realtà. Sono passati due anni, e potete ben vedere quel che succede. In Inghilterra la scissione è un fatto compiuto; il socialsciovinista Hyndman ha dovuto lasciare il partito. In Germania la scissione si sviluppa sotto gli occhi di tutti. Le organizzazioni di Berlino, di Brema e di Stoccarda hanno avuto perfino l'onore di essere espulse dal partito... dal partito dei lacchè del Kaiser, dal partito dei Renaudel, dei Sembat, dei Thomas, dei Guesde tedeschi. E in Francia? Da un lato, il partito di questi signori afferma che continuerà a sostenere la « difesa della patria »; dall'altro, gli zimmerwaldiani, nell'opuscolo intitolato *I socialisti di Zimmerwald e la guerra*, dichiarano che non è da socialisti « difendere la patria ». Non è questa una scissione?

E come potrebbero lavorare coscienziosamente l'uno accanto all'altro, nello stesso partito, uomini che, dopo due anni di crisi, della piú grande crisi mondiale, rispondono in maniera diametralmente opposta alla questione piú importante della tattica attuale del proletariato?

Date uno sguardo all'America, cioè ad un paese che è oltretutto neutrale. Non è forse cominciata anche là una scissione? Mentre, da una parte, Eugene Debs, il « Bebel americano », afferma sulla stampa socialista che riconosce un solo genere di guerra, la guerra civile per la vittoria del socialismo, e che preferirebbe essere fucilato anziché votare anche un solo cent per le spese di guerra dell'America (cfr. *Appeal to reason*, n. 1032, 11 settembre 1915); dall'altra parte, i Renaudel e i Sembat americani proclamano la « difesa della patria » e si dichiarano « pronti alla guerra ». I Longuet e i Pressemane americani fanno tutto il possibile — poverini! — per conciliare i socialsciovinisti con gli internazionalisti rivoluzionari.

Esistono già due Internazionali. Quella di Sembat-Südekum-Hyndman-Plekhanov, ecc., e quella di K. Liebknecht, di MacLean (maestro scozzese, condannato ai lavori forzati dalla borghesia inglese per aver appoggiato la lotta di classe degli operai), di Höglund (deputato svedese, che è stato uno dei fondatori della « sinistra di Zimmerwald », condannato ai lavori forzati per la sua agitazione rivoluzionaria contro la guerra), dei cinque deputati alla Duma di Stato, condannati alla deportazione perpetua in Siberia per la loro agitazione contro la guerra, ecc. C'è, da una parte, l'Internazionale di coloro *che aiutano i propri governi nella guerra imperialistica*, e, dall'altra, l'Internazionale di coloro *che guidano la lotta rivoluzionaria contro questa guerra*. E l'eloquenza dei ciarlatani parlamentari o la « diplomazia » degli « uomini di Stato » del socialismo non potranno comunque unificare le due Internazionali. La II Internazionale ha fatto il suo tempo. La III Internazionale è già nata. E, se non è stata ancora consacrata dai gran sacerdoti e pontefici della II Internazionale, ma semmai maledetta (si vedano i discorsi di Vandervelde e di Stauning), questo non le impedisce di acquistare ogni giorno forze nuove. La III Internazionale darà modo al proletariato di liberarsi degli opportunisti e guiderà le masse alla vittoria nella rivoluzione sociale che sta maturando e si approssima.

Prima di concludere, devo dire qualcosa sugli aspetti personali della polemica di Souvarine. Egli chiede (ai socialisti residenti in Svizzera) di moderare le critiche personali nei confronti di Bernstein, Kautsky, Longuet, ecc. Per parte mia, devo dichiarare che non posso accedere a una tale richiesta. E, prima di tutto, farò rilevare a Souvarine che, quando polemizzo con i « centristi », non faccio una critica alle persone, ma solo una critica politica. L'ascendente dei signori Südekum, Plekhanov, ecc. sulle masse non può piú essere assicurato: il loro prestigio è ormai cosí compromesso dappertutto che la polizia deve accorrere per proteggerli. Ma i « centristi », con la loro propaganda dell'« unità » e della « difesa della patria », con il loro desiderio di conciliazione, con i loro tentativi di mascherare verbalmente le divergenze piú profonde, danneggiano seriamente il movimento operaio, ritardando il crollo definitivo dell'autorità morale dei socialsciovinisti, prolungando la loro influenza sulle masse, rianimando il cadavere degli opportunisti della II Internazionale. Per tutte queste considerazioni ritengo che la lotta contro Kautsky e gli altri esponenti del « centro » sia per me un dovere socialista.

Souvarine rivolge, tra gli altri, il suo « discorso a Guilbeaux, a Lenin e a tutti quelli che godono del privilegio di trovarsi al di sopra della mischia, un privilegio che spesso consente di giudicare sanamente gli uomini e le cose del socialismo, ma che comporta, forse, qualche inconveniente ».

L'allusione è chiarissima. Ledebour manifestò a Zimmerwald la stessa opinione con minori tortuosità, accusando gli « zimmerwaldiani di sinistra » di lanciare dall'estero i propri appelli rivoluzionari alle masse. Darò al cittadino Souvarine la stessa risposta che ho dato a Ledebour durante la conferenza di Zimmerwald. Sono trascorsi ventinove anni dal giorno del mio arresto in Russia. E in questi ventinove anni non ho smesso un istante di lanciare appelli rivoluzionari alle masse. L'ho fatto dal carcere, dalla Siberia e, piú tardi, dall'estero. Mi è capitato spesso di trovare nella stampa rivoluzionaria, come nelle requisitorie dei procuratori zaristi, « allusioni » alla mia mancanza di onestà, per il fatto di lanciare dall'estero appelli rivoluzionari alle masse della Russia. Queste « allusioni » da parte dei procuratori zaristi non possono stupire. Confesso, tuttavia, che mi aspettavo altri argomenti da parte di Ledebour. Forse, Ledebour ha dimenticato che anche Marx e Engels, scrivendo nel 1847 il celebre *Manifesto del partito comunista*, lanciavano dall'estero appelli rivoluzionari agli operai tedeschi! La lotta politica è spesso impossibile senza l'emigrazione dei rivoluzionari. La Francia l'ha sperimentato piú di una volta. E il cittadino Souvarine avrebbe fatto meglio a non imitare il cattivo esempio di Ledebour e... dei procuratori zaristi.

Souvarine dice inoltre che Trotski, « che noi [minoritari francesi] consideriamo uno degli elementi piú estremisti dell'estrema sinistra dell'Internazionale, viene da Lenin tacciato di sciovinismo. Si vorrà convenire che si tratta di un'esagerazione ».

Sí, è vero, « si tratta di un'esagerazione »; solo che non viene da me, ma da Souvarine. Io, infatti, non ho mai tacciato di sciovinismo la posizione di Trotski. La sola cosa che gli ho rimproverato è di aver rappresentato troppo spesso, in Russia, la politica del « centro ». Ecco i fatti. Dal gennaio 1912 la scissione del POSDR è ufficiale [**]. Il nostro partito (che si raggruppa attorno al CC) accusa di opportunismo l'altro gruppo, quello del Comitato d'organizzazione, i cui dirigenti piú illustri sono Martov e Axelrod. Trotski aderisce al partito di Martov e ne esce soltanto nel 1914. Scoppia la guerra. Il gruppo della nostra corrente alla Duma, composto di cinque deputati (Muranov, Petrovski, Sciagov, Badaiev, Samoilov), viene deportato in Siberia. A Pietrogrado i nostri operai votano *contro* la partecipazione ai comitati dell'industria di guerra (che è per noi la questione pratica piú importante; in Russia tale questione è altrettanto importante quanto quella della partecipazione al governo in Francia). In pari tempo, i pubblicisti piú noti e autorevoli del Comitato d'organizzazione — Potresov, Zasulic, Levitski e altri — si pronunciano per la « difesa della patria » e la partecipazione ai comitati dell'industria di guerra. Martov e Axelrod protestano e si dichiarano contrari alla partecipazione a questi comitati, ma non rompono con il loro partito, anche se una sua frazione, divenuta sciovinistica, accetta tale partecipazione. Cosí, a Kienthal, rimproveriamo a Martov di voler rappresentare tutto il Comitato d'organizzazione, mentre di fatto ne può rappresentare soltanto una frazione. La rappresentanza di questo partito alla Duma (Ckheidze, Skobelev e altri) si divide. Una parte di deputati è favorevole alla « difesa della patria », l'altra è contraria. Ma tutti i deputati accettano la partecipazione ai comitati dell'industria di guerra e usano l'ambigua formula della necessità di « salvare la patria », che è in sostanza, pur se espressa diversamente, la parola d'ordine della « difesa della patria » di Südekum e di Renaudel. Per di piú essi non protestano affatto contro la posizione di Potresov (che è di fatto analoga a quella di Plekhanov; Martov protesta pubblicamente contro Potresov e si rifiuta di collaborare alla sua rivista, perché questi ha invitato a collaborarvi Plekhanov).

E Trotski? Pur avendo rotto col partito di Martov, continua ad accusarci di scissionismo. Si sposta pian piano verso sinistra e propone perfino di romperla con i capi dei socialsciovinisti russi, ma non ci dice una volta per tutte se voglia l'unità o la scissione con il gruppo Ckheidze. Senonché, la questione è molto importante. Se domani si farà la pace, dopodomani avremo nuove elezioni per la Duma. E dovremo decidere subito se marciare con Ckheidze o contro di lui. Noi siamo contrari a tale alleanza. Martov è favorevole. E Trotski? Non si sa. Nei suoi 500 numeri il giornale russo di Parigi, il *Nasce slovo*, della cui redazione fa parte anche Trotski, non ha ancora detto la parola decisiva. Ecco perché non c'intendiamo con Trotski.

Del resto, non siamo solo noi in causa. A Zimmerwald Trotski si è rifiutato di unirsi alla « sinistra ». Trotski e la compagna Roland Holst rappresentavano a Zimmerwald il « centro ». Ed ecco che cosa scrive oggi la compagna Roland-Holst nel giornale socialista olandese *Tribune* (n. 159 del 23 agosto 1916): « Coloro che, come Trotski e il suo gruppo, vogliono condurre una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo devono superare le conseguenze dei dissensi propri dell'emigrazione, che sono in gran parte di carattere personale e dividono l'estrema sinistra, e devono unirsi ai leninisti. Un "centro rivoluzionario" è impossibile ».

Chiedo scusa per aver parlato cosí a lungo dei nostri rapporti con Trotski e Martov, ma la stampa socialista francese ne discorre abbastanza spesso e le informazioni che fornisce ai suoi lettori sono spesso molto inesatte. È indispensabile che i compagni francesi siano meglio informati sulle vicende del movimento socialdemocratico in Russia.

Scritta nella seconda metà
del dicembre 1916.

Pubblicata per la prima volta
in francese, con tagli,
nel giornale *La vérité*, n. 48,
27 gennaio 1918.

Pubblicata per la prima volta
in russo, integralmente,
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1929, n. 7.

ABBOZZO DI TESI PER UN APPELLO ALLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE E A TUTTI I PARTITI SOCIALISTI[89]

1. Alla svolta prodottasi nella politica mondiale, dalla guerra imperialistica alle pubbliche prese di posizione di parecchi governi in favore di una pace imperialistica, corrisponde attualmente una svolta nello sviluppo del socialismo mondiale.

2. La prima svolta provoca un diluvio di frasi pacifistiche, smielate e sentimentali, di mezze parole, di promesse, con le quali la borghesia e i governi imperialistici si studiano di turlupinare i popoli e di indurli « pacificamente » a pagare con docilità le spese per la guerra di rapina, si studiano di disarmare pacificamente milioni di proletari e di camuffare con mezze concessioni i compromessi che si stanno approntando per la spartizione delle colonie e per il soffocamento finanziario (e, all'occasione, anche politico) delle nazioni deboli, compromessi che costituiscono l'essenza della futura pace imperialistica e la continuazione diretta dei briganteschi trattati segreti ora esistenti, e specialmente di quelli conclusi durante la guerra, fra *tutte* le potenze delle *due* coalizioni imperialistiche.

3 *. La seconda svolta consiste nella « conciliazione » tra la tendenza dei socialsciovinisti, che hanno tradito il socialismo e sono passati al nazionalismo borghese o all'imperialismo, e l'*ala destra degli zimmerwaldiani*, rappresentata da Kautsky e soci in Germania, da Turati e soci in Italia, da Longuet, Pressemane e Merrheim in Francia, ecc. Incontrandosi sul terreno delle vuote frasi pacifistiche, che non dicono niente e a niente impegnano, che *mascherano* in realtà la politica e la pace imperialistica, *abbellendole* invece di denunciarle, queste due ten-

---

* Fondere con il § 4.

denze compiono un passo decisivo verso la piú grande turlupinatura degli operai, verso il consolidamento, in seno al movimento operaio, della politica operaia borghese, rivestita di frasi socialiste, cioè della politica di quei capi e di quegli strati privilegiati della classe operaia che hanno aiutato i governi e la borghesia a fare una guerra imperialistica di rapina, dandole il nome di « difesa della patria ».

4. La politica socialpacifistica, o politica della fraseologia socialpacifistica, che prevale oggi nei partiti socialisti dei principali paesi europei (si vedano: la presa di posizione di Kautsky con i cinque articoli pacifistici apparsi nella stampa socialdemocratica tedesca e la simultanea dichiarazione, sulla Chemnitzer *Volksstimme*, dei capi del socialimperialismo che si dichiarano assolutamente pronti alla conciliazione e all'unità con i kautskiani sulla base delle formule pacifistiche; il manifesto pacifistico dell'opposizione kautskiana tedesca del 7 gennaio 1917; il voto unanime dei longuettisti e di Renaudel e soci al congresso del partito socialista in Francia; il voto di Jouhaux e Merrheim, nonché di Broutchoux, al congresso della *Confédération générale du travail*, *a favore* di risoluzioni consistenti in frasi pacifistiche volte a ingannare il popolo; il discorso di Turati del 17 dicembre 1916, improntato alla stessa specie di pacifismo, e la difesa della sua posizione da parte di tutto il Partito socialista italiano), questa politica, *quali che siano* le condizioni della pace che si sta preparando fra i governi attuali, cioè *borghesi*, di *ambedue* le coalizioni imperialistiche, indica che le organizzazioni socialiste e sindacali (Jouhaux e Merrheim) si sono trasformate in uno *strumento* degli intrighi dei governi e della diplomazia imperialistica segreta.

5. Le eventuali condizioni della pace, che viene oggi preparata dai governi borghesi delle due coalizioni imperialistiche, sono di fatto determinate dai *mutamenti* nei rapporti di *forza* che la guerra ha già prodotto e può ancora operare. Indichiamo qui a grandi linee questi mutamenti: *a*) la coalizione imperialistica tedesca si è rivelata fino ad oggi molto piú forte della sua rivale, e i territori occupati dall'esercito tedesco e dai suoi alleati sono una *garanzia* di cui la Germania dispone in quella nuova spartizione imperialistica del mondo (colonie, paesi deboli, sfere d'influenza del capitale finanziario, ecc.) che la pace dovrà solo convalidare formalmente; *b*) la coalizione imperialistica inglese spera di migliorare in primavera la propria situazione militare;

c) il logoramento causato dalla guerra e, soprattutto, la difficoltà per l'oligarchia finanziaria di depredare i popoli *piú* di quanto abbia già fatto con gli incredibili « profitti di guerra » suscitano in alcuni circoli borghesi, in rapporto con la paura della rivoluzione proletaria, l'aspirazione a concludere al piú presto la guerra mediante un compromesso fra i due gruppi di briganti dell'imperialismo; *d*) nella politica mondiale si registra una svolta dalla coalizione anglo-russa contro la Germania ad una coalizione (di carattere altrettanto imperialistico) russo-germanica contro l'Inghilterra, dato che lo zarismo non è in condizione di conquistare Costantinopoli, che gli è stata promessa nei trattati segreti con la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, ecc., e ambisce a compensare le sue perdite con la spartizione della Galizia, dell'Armenia e, forse, della Romania, ecc., nonché mediante un'alleanza antinglese con la Germania per depredare l'Asia; *e*) un'altra grande svolta nella politica mondiale è segnata dal gigantesco arricchimento, a spese dell'Europa, del capitale finanziario degli Stati Uniti d'America, che negli ultimi tempi ha accresciuto i propri armamenti (come ha fatto, del resto, l'imperialismo giapponese, pur essendo tuttavia molto piú debole) in una misura mai vista prima d'ora e che è ben felice di distogliere da tali armamenti l'attenzione dei « propri » operai con frasi pacifistiche a buon mercato a *proposito... dell'Europa*!

6. Temendo la rivoluzione proletaria, la borghesia è costretta a tentare in tutti i modi di velare e abbellire questa situazione politica oggettiva, questa realtà imperialistica, di stornare da essa l'attenzione degli operai, di abbindolarli, e il mezzo migliore sono le frasi che non impegnano a nulla, le frasi ipocrite abituali per una diplomazia, tutta fatta di menzogne, sulla pace « democratica », sulla libertà dei piccoli popoli « in generale », sulla « riduzione degli armamenti », ecc. Una tale turlupinatura dei popoli è tanto piú facile per la borghesia imperialistica, poiché, parlando, per esempio, di « pace senza annessioni », *ogni* borghesia si riferisce alle annessioni della propria *rivale* e « tace modestamente » sulle annessioni che *essa stessa* ha *già* operato. I tedeschi « dimenticano » che, *di fatto*, le loro annessioni non comprendono soltanto Costantinopoli, Belgrado, Bucarest, Bruxelles, ma anche l'Alsazia-Lorena, una parte della Slesia, la Polonia prussiana, ecc. Lo zarismo e i suoi lacchè, i borghesi imperialisti di Russia (compresi Plekhanov, Potresov e soci, cioè la maggioranza del partito del Co-

mitato di organizzazione), « dimenticano » che la Russia non si è annessa soltanto Erzerum e una parte della Galizia, ma anche la Finlandia, l'Ucraina, ecc. I borghesi di Francia « dimenticano » di aver predato, insieme con gli inglesi, le colonie della Germania. I borghesi d'Italia « dimenticano » che stanno saccheggiando Tripoli, la Dalmazia, l'Albania, e cosí via all'infinito.

7. In questa situazione oggettiva, è compito evidente e imperioso di ogni politica sinceramente socialista, di ogni onesta politica proletaria (per non dire di una politica marxista cosciente) *denunciare* innanzitutto, in modo conseguente, metodico, coraggioso e senza riserve, l'*ipocrisia pacifistica e democratica del proprio governo e della propria borghesia*. Senza di che le frasi sul socialismo, sul sindacalismo, sull'internazionalismo sono tutte, dalla prima all'ultima, trappole per il popolo, poiché la denuncia delle annessioni dei propri concorrenti imperialisti (siano essi espressamente nominati o tacitamente indicati con frasi contro le annessioni « in generale » e con altri travestimenti « diplomatici » dei propri pensieri) presenta un interesse diretto ed è un buon affare per *tutti* i giornalisti prezzolati, per tutti gli imperialisti, compresi quelli che si travestono da socialisti, come Scheidemann e soci, Sembat e soci, Plekhanov e soci, ecc.

8. Ma Turati e soci, Kautsky e soci, Longuet e Merrheim e soci, che rappresentano tutta una corrente del socialismo internazionale e che *di fatto*, *oggettivamente*, — anche se animati dalle migliori intenzioni, — aiutano la « loro » borghesia imperialistica a *ingannare* i popoli, ad *abbellire* i suoi fini imperialistici, non hanno capito in alcun modo questo dovere immediato. Questi socialpacifisti, cioè socialisti a parole e portatori dell'ipocrisia pacifistica borghese nei fatti, svolgono oggi esattamente la stessa funzione che i preti cristiani hanno svolto per secoli, abbellendo con frasi sull'amore del prossimo e sugli insegnamenti di Cristo la politica delle classi che opprimevano il popolo, dei proprietari di schiavi, dei feudatari e dei capitalisti, e mirando a *riconciliare* le classi oppresse con i loro dominatori.

9. Una politica che non inganni gli operai, ma apra loro gli occhi, deve essere cosí concepita:

a) In ciascun paese, proprio oggi che la questione della pace è all'ordine del giorno, il socialista è tenuto a denunciare piú energicamente del solito il *proprio* governo e la *propria* borghesia, a denunciare i trattati segreti che *essi* hanno stipulato o stanno per concludere con i *loro* alleati imperialisti sulla spartizione delle colonie e delle sfere d'influenza, sulle imprese finanziarie condotte in comune in altri paesi, sull'incetta delle azioni, sui monopoli, sulle concessioni, eccetera.

Infatti, questo e *soltanto* questo è il *fondamento* reale, effettivo, autentico, l'essenza della pace imperialistica in preparazione, e tutto il resto è solo una mistificazione del popolo. Non vuole una pace democratica, senza annessioni, ecc. chi giura e spergiura ripetendo queste parole, ma solo chi strappa *di fatto* la maschera alla *propria* borghesia, che distrugge, con i suoi *atti*, questi grandi princípi del vero socialismo e della vera democrazia.

Infatti, ogni parlamentare, redattore, segretario di un sindacato operaio, pubblicista, militante *può sempre* raccogliere la documentazione, tenuta nascosta dal governo e dai magnati della finanza, che contiene la *verità* sui fondamenti reali dei compromessi imperialistici, e i socialisti che *non adempiono* questo dovere *tradiscono* il socialismo. È indubbio che *non un solo* governo permetterà, proprio oggi, che si pubblichino liberamente dei testi di denuncia della sua politica effettiva, dei suoi trattati, delle sue transazioni finanziarie, ecc. Ma non è questa una ragione per fare a meno di denunciare il governo. È semmai una ragione per liberarsi dalla servile soggezione alla censura e ricorrere a un'editoria libera, cioè non soggetta a censura, cioè illegale.

Infatti, un socialista *straniero* non può denunciare il governo e la borghesia dello Stato che è in guerra contro la « propria » nazione, non solo perché ignora la lingua, la storia, le particolarità di quel popolo, ecc., ma anche perché una *simile* denuncia avrebbe piú dell'intrigo *imperialistico* che non del dovere *internazionalistico*.

Non è internazionalista chi giura e spergiura di esserlo, ma solo chi lotta realmente da internazionalista contro la *propria* borghesia, contro i *propri* socialsciovinisti, contro i *propri* kautskiani.

b) In ciascun paese, il socialista deve oggi sottolineare prima di tutto, nella sua agitazione, la necessità di assumere un atteggiamento di totale sfiducia verso ogni frase politica non solo del *proprio* governo, ma anche dei *propri* socialsciovinisti, che sono *di fatto* asserviti a questo governo.

c) In ciascun paese, il socialista deve spiegare prima di tutto alle masse l'incontestabile verità che una pace realmente duratura e democratica (senza annessioni, ecc.) può essere stipulata oggi alla *sola* condizione che a stipularla *non* siano i governi attuali, e in generale i governi *borghesi*, ma dei governi *proletari*, che abbiano rovesciato il dominio della borghesia e iniziato la sua espropriazione.

La guerra ha dimostrato con singolare evidenza e, inoltre, sul piano pratico una verità che, prima della guerra, veniva ripetuta da tutti i capi del socialismo, passati oggi dalla parte della borghesia, e cioè che la moderna società capitalistica, soprattutto [90] nei paesi progrediti, è pienamente matura per il passaggio al socialismo. Se, allo scopo di mobilitare le forze del popolo per la guerra di rapina, la Germania, per esempio, ha dovuto far dirigere tutta la vita economica di 66 milioni di abitanti da un'*istituzione centrale unica*, nell'interesse di qualche centinaio di magnati della finanza, di nobili, della monarchia, ecc., le masse non abbienti potranno fare benissimo la *stessa cosa*, nell'interesse dei nove decimi della popolazione, se saranno gli operai coscienti, liberatisi dall'influenza dei socialimperialisti e dei socialpacifisti, a dirigere la lotta.

Tutta l'agitazione per il socialismo da astratta e generica deve diventare concreta e immediatamente pratica: espropriando le banche, e agendo nel loro interesse, fate la *stessa cosa* che la WUMBA [91] fa in Germania.

d) In ciascun paese, il socialista deve spiegare alle masse la verità incontestabile che, se si prendessero sul serio, sinceramente e con onestà, le parole sulla « pace democratica », invece di usarle come una frase *cristiana* menzognera, per mascherare una pace *imperialistica*, gli operai avrebbero *un solo* mezzo per realizzare di fatto una tale pace *sin da ora*: *rivolgere le armi contro il proprio governo* (seguire cioè il consiglio di Karl Liebknecht, che è stato condannato ai lavori forzati per questo motivo e che ha espresso con altre parole ciò che il nostro partito, nel manifesto del 1° novembre 1914, ha chiamato trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile del proletariato contro la borghesia per il socialismo [92]).

Il manifesto di Basilea del 24 novembre 1912, sottoscritto da *tutti* i partiti socialisti e in riferimento alla *stessa guerra* che stava per scoppiare, quando minacciò ai governi la « *rivoluzione proletaria* », richiamandosi alla Comune di Parigi, disse una verità che i traditori del socialismo oggi vilmente rinnegano. Se infatti nel 1871 gli operai parigini poterono impiegare le ottime armi, che Napoleone III aveva fornito loro per i suoi fini cesaristici, allo scopo di fare un tentativo eroico e acclamato dai socialisti di tutto il mondo, il tentativo cioè di rovesciare la borghesia e conquistare il potere per realizzare il socialismo, oggi che un numero molto piú alto di operai meglio organizzati e piú coscienti di vari paesi dispone di un armamento notevolmente migliore e che le masse vengono sempre piú illuminate e conquistate alle idee rivoluzionarie dall'andamento della guerra, un simile tentativo è mille volte piú realizzabile e destinato al successo. Il principale ostacolo che si frappone oggi, in tutti i paesi, allo sviluppo di una propaganda e di un'agitazione sistematiche in questo spirito non consiste affatto nella « stanchezza delle masse », alla quale si richiamano ipocritamente gli Scheidemann e insieme i Kautsky, ecc.; le « masse » non sono ancora stanche di sparare e spareranno ancora di piú in primavera, se i loro nemici di classe non si accorderanno sulla spartizione della Turchia, della Romania, dell'Armenia, dell'Africa, ecc.; l'ostacolo principale consiste invece nella *fiducia* che una parte degli operai coscienti concede ai socialimperialisti e ai socialpacifisti; e quindi il compito piú importante dell'ora è di minare ogni fiducia in queste correnti, *idee* e posizioni *politiche*.

Per *accertare* in che misura possa realizzarsi un simile tentativo, in relazione agli *stati d'animo* delle grandi masse, bisogna lanciare nel modo piú risoluto, generale ed energico una campagna di agitazione e propaganda, bisogna sostenere sinceramente e senza riserve tutte le testimonianze rivoluzionarie del crescente malcontento delle masse, gli scioperi e le manifestazioni che costringono i rappresentanti della borghesia russa ad ammettere francamente che la rivoluzione sta avanzando e che hanno costretto Helfferich a dire al Reichstag: « Meglio tenere in prigione i socialdemocratici di sinistra che veder dei cadaveri sulla piazza di Potsdam », a confessare cioè che l'agitazione delle sinistre *trova* un terreno favorevole tra le masse.

In ogni caso l'alternativa che i socialisti devono porre chiaramente alle masse è questa: o continuare a uccidersi l'un l'altro per i profitti dei capitalisti e sopportare il carovita, la fame, il peso di miliardi di debiti, la commedia di un *armistizio* imperialistico camuffato con promesse democratiche e riformatrici, o insorgere invece contro la borghesia.

Un partito rivoluzionario che apertamente, dinanzi a tutto il mondo, abbia minacciato ai governi la « rivoluzione proletaria » nel caso di una guerra come *quella* che è poi scoppiata, si condannerebbe al suicidio morale, se non consigliasse agli operai e alle masse di orientare tutti i loro propositi e sforzi verso l'insurrezione, nel momento in cui le masse sono ottimamente armate, addestrate stupendamente all'arte militare e tormentate dalla coscienza dell'assurdità criminosa della carneficina imperialistica a cui continuano a partecipare.

e) I socialisti devono mettere a base del loro lavoro la lotta contro il riformismo, che ha sempre corrotto il movimento operaio rivoluzionario con idee borghesi e che ha preso oggi una forma alquanto particolare. Esso « si adagia » cioè sulle riforme che la borghesia dovrà realizzare dopo la guerra! E pone il problema come se noi, predicando la rivoluzione socialista del proletariato, facendone la propaganda, preparandola, « perdessimo di vista » la « pratica », « ci lasciassimo sfuggire » la buona occasione delle riforme.

Questo modo di porre il problema, comune tanto ai socialsciovinisti quanto ai seguaci di Kautsky, il quale ha potuto qualificare come « avventura » le manifestazioni di strada, è radicalmente antiscientifico, falso, borghesemente menzognero.

Durante la guerra il capitalismo mondiale ha compiuto un passo in avanti non solo verso la concentrazione in generale, ma anche verso la trasformazione dei monopoli in *capitalismo di Stato*, su una scala ancora piú ampia che in passato. Le riforme economiche sono in tal senso inevitabili.

Sul piano politico, la guerra imperialistica ha dimostrato che, dal punto di vista degli imperialisti, è *talvolta* molto piú vantaggioso avere come alleato una piccola nazione politicamente indipendente, ma dipendente finanziariamente, anziché rischiare durante la guerra « incidenti » come quelli irlandesi o cechi (cioè delle sommosse o il passaggio di interi reggimenti al nemico). È quindi del tutto possibile che, insieme con la politica del soffocamento puro e semplice delle piccole nazioni, a cui non potrà mai rinunciare completamente, l'imperialismo pratichi una politica di alleanza « volontaria » (determinata cioè dal soffocamento finanziario) con nuovi piccoli Stati nazionali o con aborti di Stati come la Polonia.

Di qui non deriva affatto che i socialdemocratici, senza cessare di esserlo, possano « votare » o associarsi a queste « riforme » degli imperialisti.

Soltanto i riformisti borghesi, sulle cui posizioni sono passati, *in sostanza*, Kautsky, Turati, Merrheim, pongono il problema cosí: *o* si rinuncia alla rivoluzione, e allora si hanno le riforme, *oppure* niente riforme.

Tutta l'esperienza della storia mondiale, anche quella della rivoluzione russa del 1905, ci insegna appunto il contrario: *o* la lotta di classe rivoluzionaria, che ha *sempre* come prodotto accessorio le riforme (in caso di successo incompleto della rivoluzione), *oppure* niente riforme.

Infatti, l'*unica* forza *reale* che imponga dei mutamenti è l'energia rivoluzionaria delle masse; non quella, però, che rimane soltanto sulla carta, com'è avvenuto nella II Internazionale, ma quella che conduce alla multiforme propaganda rivoluzionaria, all'agitazione e all'organizzazione delle masse per opera dei partiti che marciano alla testa e non alla coda della rivoluzione.

Solo proclamando apertamente la rivoluzione, allontanando dai partiti operai tutti i nemici e gli « scettici », solo imprimendo un impulso rivoluzionario a *tutto* il lavoro di partito, la socialdemocrazia può garantire alle masse, in epoche « *critiche* » della storia mondiale come la presente, o il pieno successo della loro azione, nel caso dell'appoggio della rivoluzione da parte delle grandi masse, o le riforme, cioè le concessioni della borghesia, nel caso di un successo incompleto della rivoluzione.

Altrimenti, con la politica degli Scheidemann e dei Kautsky, non c'è *nessuna* garanzia che le riforme non siano ridotte a zero o applicate con tali restrizioni poliziesche e reazionarie da *escludere* per il proletariato la possibilità di poggiare su di esse nel riprendere in seguito la lotta per la rivoluzione.

f) I socialisti devono applicare seriamente la parola d'ordine di Karl Liebknecht. La simpatia delle *masse* per questo nome è una *garanzia* della possibilità e fecondità dell'azione rivoluzionaria. L'atteggiamento di Scheidemann e soci, di Kautsky e soci di fronte a questo nome è un modello d'ipocrisia, in quanto essi *a parole* salutano i « Liebknecht di tutti i paesi », ma *nei fatti* lottano contro la tattica di Liebknecht.

Liebknecht ha rotto non solo con gli Scheidemann (i Renaudel, i Plekhanov, i Bissolati), ma anche con la *corrente* di Kautsky (Longuet, Axelrod, Turati).

Già nella lettera del *2 ottobre 1914* al Parteivorstand Liebknecht proclamava:

« Ich habe erklärt, dass die deutsche Partei, nach meiner innersten Ueberzeugung, von der Haut bis zum Mark *regeneriert* werden muss, wenn sie das Recht nicht verwirken will, sich sozialdemokratisch zu nennen, wenn sie sich jetzt gründlich verscherzte Achtung der Welt wiedererwerben will » (*Klassenkampf gegen den Krieg! Material zum « Fall Liebknecht »*. Seite 22). (Geheim gedruckt in Deutschland: « Als Manuskript gedruckt ») [93].

Tutti i partiti devono aderire a questa parola d'ordine di Liebknecht, e sarebbe naturalmente ridicolo pensare alla possibilità di applicarla, senza espellere dal partito gli Scheidemann, i Legien, i Renaudel, i Sembat, i Plekhanov, i Vandervelde e soci, senza farla finita con la politica di concessioni alla tendenza di Kautsky, Turati, Longuet, Merrheim.

10. Chiediamo pertanto la convocazione di una conferenza degli zimmerwaldiani, alla quale sottoponiamo le seguenti proposte:

1) Respingere recisamente e senza riserve, in quanto riformismo borghese (in base alle tesi suesposte), il pacifismo socialista di una corrente ben definita, quella di Longuet-Merrheim, Kautsky, Turati, ecc.; pacifismo che è stato già respinto in linea di principio a Kienthal e che deve esserlo ora nella forma concreta in cui lo difendono i rappresentanti di tale *corrente*.

2) Proclamare una rottura altrettanto risoluta con il socialsciovinismo anche nel campo organizzativo.

3) Additare alla classe operaia i suoi compiti rivoluzionari immediati e urgenti in rapporto con l'esaurirsi della pazienza delle masse per effetto della guerra e delle ipocrite frasi pacifistiche della borghesia.

4) Denunciare e condannare apertamente la completa rottura con lo spirito e con tutte le decisioni di Zimmerwald e di Kienthal che si registra tanto nella politica del Partito socialista italiano, che si è messo sulla strada del pacifismo, quanto in quella del Partito socialdemocratico svizzero, che ha accettato a Zurigo, il 4 novembre 1916, il principio delle imposte indirette, che ha fatto approvare, il 7 gennaio 1917, grazie all'intesa fra il « centrista » R. Grimm e i socialpatrioti Greulich, G. Müller e soci, il rinvio a tempo indeterminato del congresso straordinario del partito, già fissato per l'11 febbraio 1917, per deliberare sulla questione della guerra, e che ora subisce in silenzio il puro e semplice ultimatum dei capi socialpatriottici che minacciano apertamente di rassegnare i propri mandati, se il partito respingerà la difesa della patria.

La triste esperienza della II Internazionale ha dimostrato a sufficienza il grave danno che deriva dall'associare *di fatto* alle risoluzioni rivoluzionarie « generali », formulate con frasi generiche, una prassi riformistica; dal proclamare l'internazionalismo, mentre ci si rifiuta di esaminare *in comune*, in uno spirito realmente internazionalistico, le questioni fondamentali della tattica di ciascun partito che aderisce all'associazione internazionale.

Già alla conferenza di Zimmerwald, e ancora prima, il nostro partito ha ritenuto di dover portare a conoscenza dei compagni la nostra irrevocabile condanna del pacifismo e dell'astratta predicazione della pace, in quanto mistificazione borghese (mozione del nostro partito, distribuita a Zimmerwald, in tedesco, nell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* e, in francese, in un foglio in cui erano tradotte le risoluzioni [84]). La *sinistra di Zimmerwald*, alla cui formazione abbiamo dato il nostro apporto, si è organizzata separatamente, nel corso della conferenza, appunto per dimostrare che noi sosteniamo l'unione di Zimmerwald *nella misura* in cui lotta contro il socialsciovinismo.

Ma proprio oggi si è chiarito in maniera definitiva — ne siamo profondamente convinti — che la maggioranza di Zimmerwald, o destra zimmerwaldiana, si è orientata *interamente* non verso la lotta contro il socialsciovinismo, ma verso la resa a discrezione, verso la fusione con il socialsciovinismo, sulla piattaforma di una vuota fraseologia pacifistica. E noi consideriamo nostro dovere dichiarare apertamente che, in queste condizioni, si reca il massimo danno al movimento operaio alimentando le illusioni sulla unità di Zimmerwald e sulla sua lotta per la III Internazionale. Non per « minacciare » o presentare un « ultimatum », ma per far conoscere pubblicamente la nostra decisione, dichiariamo che, se tale situazione resterà immutata, noi usciremo dall'unione di Zimmerwald.

Scritto prima del 25 dicembre
1916 (7 gennaio 1917).

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

A V. A. KARPINSKI [95]

Cari compagni,

vi comunico una notizia *importantissima*.

Esaminatela voi stessi e trasmettetela quindi a Brilliant e a Guilbeaux: si vedrà adesso *a favore* di chi sono e *che cosa* sono: dei vigliacchi o degli uomini capaci di lottare.

Tutta la lotta si sposterà ormai su questo punto.

Informatemi sul loro atteggiamento e sulla possibilità di pubblicare una protesta o una lettera aperta.

Bisogna sfruttare la circostanza che *Naine* è un'autorità indiscussa nella Svizzera francese.

Con i migliori saluti vostro

Domenica, 7 gennaio 1917, si è tenuta a Zurigo una riunione della direzione (Parteivorstand) del partito socialista svizzero.

È stata approvata l'infame decisione di rinviare a tempo indeterminato il congresso del partito, già convocato per l'11 febbraio 1917, a Berna, per discutere specificamente la questione della guerra. Le motivazioni: bisogna lottare contro il carovita; gli operai non sono preparati; in sede di commissione non si è raggiunta l'unanimità, ecc.; le motivazioni sono assolutamente derisorie nei confronti del partito. (La commissione aveva già preparato e *stampato in via confidenziale* due progetti: uno di Affolter, Nobs, Schmid, Naine e Graber *contro* la difesa della patria; l'altro di G. Müller, Pflüger, Huber e Klöti *per* la difesa della patria.)

La seduta del 7 gennaio è stata molto tempestosa. *Grimm* vi ha capeggiato la destra, cioè gli opportunisti, i nazionalisti, gridando frasi infami contro gli « stranieri », contro i *giovani* e muovendo accuse di « scissionismo » (!!!), ecc. Naine, Platten, Nobs, Münzenberg sono intervenuti *energicamente* contro il rinvio del congresso. Naine ha detto francamente a Grimm che si stava screditando come « segretario internazionale »!

La decisione adottata significa che Grimm è un traditore e che i capi opportunisti, i socialnazionalisti, *si prendono giuoco del partito*. Un pugno di capi (Grimm compreso), che minacciano di rassegnare il loro mandato (sic!), se ci si rifiuterà di difendere la patria, e che hanno deciso di *non far* discutere il problema dalla « plebaglia » del partito sino alla fine della guerra, ha trasformato *tutta* l'unione di Zimmerwald-Kienthal e la sua azione in vuota fraseologia. Il *Grütlianer* (del 4 e dell'8 gennaio) dice la *verità*, prendendo a schiaffi un *tale* partito.

Tutta la lotta della sinistra, tutta la lotta *per* Zimmerwald e Kienthal si sposta oggi su un altro piano: è la lotta contro questa cricca di capi che hanno disonorato il partito. Bisogna riunire dappertutto gli elementi di sinistra e discutere sui mezzi di lotta. Mettetevi subito al lavoro!

Il miglior mezzo di lotta (non c'è un minuto da perdere) non consisterà forse nel far approvare immediatamente risoluzioni di protesta a La Chaux de Fonds e a Ginevra, nel redigere lettere aperte a Naine e nel pubblicarle subito? Senza dubbio, i « capi » faranno di tutto per impedire che le proteste appaiano sui giornali.

Nella lettera aperta bisogna esporre francamente tutto quello che si è detto qui e formulare con nettezza alcune domande: 1) può Naine smentire questi fatti? 2) ritiene *ammissibile* che in un partito democratico di socialisti una decisione congressuale venga annullata da una decisione della direzione? 3) ritiene *ammissibile* che si tenga il partito all'oscuro delle votazioni e dei *discorsi* pronunciati nella seduta del 7 gennaio 1917 dai traditori del socialismo? 4) ritiene *ammissibile* che si tolleri un presidente dell'Internationale Sozialistische Kommission (Grimm) il quale, mentre pronuncia frasi di sinistra, *aiuta* i nazionalisti svizzeri, i nemici di Zimmerwald, i « difensori della patria » Pflüger, Huber e soci nel *sabotaggio* pratico delle decisioni di Zimmerwald? 5) ritiene ammissibile che nella *Berner Tagwacht* si inveisca contro i socialpatrioti tedeschi, mentre *in segreto* si aiutano i socialpatrioti svizzeri? ecc.

Lo ripeto, non faranno uscire niente sui giornali. Questo è evidente. La cosa migliore è di pubblicare una lettera aperta a Naine, a nome di un gruppo qualsiasi. Se la cosa è possibile, affrettatevi e rispondete subito.

Scritta il 26 dicembre 1916
(8 gennaio 1917).

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

LETTERA APERTA A CHARLES NAINE MEMBRO DELLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE DI BERNA

Caro compagno, il discorso con cui, nella seduta della direzione del partito del 7 gennaio u.s., il signor consigliere nazionale Robert Grimm si è associato a tutti i socialnazionalisti e si è posto in gran parte alla loro testa, *sostenendo* il rinvio del congresso, è la goccia che fa traboccare il vaso della nostra pazienza e strappa definitivamente la maschera al consigliere nazionale R. Grimm.

Il presidente della Commissione socialista internazionale eletta a Zimmerwald, il presidente delle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, il rappresentante piú « autorevole » dell'unione zimmerwaldiana dinanzi a tutto il mondo, interviene insieme con i socialpatrioti e alla loro testa, tradendo apertamente lo spirito di Zimmerwald; interviene proponendo di non tenere un congresso di partito, che era stato già convocato da tempo appunto per risolvere — nel paese piú libero e, date le condizioni di tempo e di luogo, piú influente d'Europa sul piano internazionale — il problema della difesa della patria nella guerra imperialistica!

Si può forse tacere? Si può forse non perdere la calma di fronte a un fatto che disonorerebbe e ridurrebbe per sempre a una pura commedia l'intero movimento zimmerwaldiano, se al consigliere nazionale R. Grimm non venisse strappata la maschera?

Tra i partiti socialisti europei il partito svizzero è il solo che abbia dato apertamente e ufficialmente la sua adesione a Zimmerwald, in un congresso pubblico, senza essere intralciato dalla censura e dalle autorità militari; è il solo che abbia sostenuto Zimmerwald e designato due membri nella Commissione socialista internazionale; è il solo che, ad eccezione del partito italiano, posto in condizioni infinitamente piú difficili dallo stato di guerra, sia intervenuto dinanzi a tutto il mondo come il principale rappresentante del movimento di Zimmerwald. Ebbene, proprio nel partito socialista svizzero, che al congresso di Zurigo, tenutosi il 4 e il 5 novembre 1916, aveva irrevocabilmente deciso (dopo lunghi indugi, provocati fra l'altro dalla lotta contro i socialpatrioti dichiarati, che si erano scissi dal partito per costituire il Grütli-Verein solo nell'autunno 1916) di convocare a Berna, nel febbraio 1917, un congresso straordinario per risolvere la questione della guerra e della difesa della patria; ebbene, proprio in questo partito si è trovata gente decisa a impedire il congresso, a farlo fallire, a non dar modo agli *stessi* operai di discutere e risolvere, proprio in tempo di guerra, il problema dell'atteggiamento da prendere nei confronti del militarismo e della difesa della patria.

E alla testa di questa gente, la cui politica è un insulto a tutto il movimento zimmerwaldiano, si trova adesso il presidente della Commissione socialista internazionale!

Non è questo un completo tradimento di Zimmerwald? Non *si sputa* in tal modo su tutte le decisioni di Zimmerwald?

Basta dare uno sguardo ad alcuni dei motivi con cui si giustifica ufficialmente il rinvio del congresso, per comprendere appieno il significato di questa misura.

« Gli operai, lo vedete voi stessi, non sono ancora preparati » a risolvere questo problema!

Tutti i manifesti e le risoluzioni di Zimmerwald e Kienthal ripetono piú volte che la difesa della patria in una guerra imperialistica, cioè in una guerra combattuta fra due coalizioni imperialistiche per predare le colonie e strangolare le nazioni deboli, è un tradimento del socialismo, sia che si tratti di « grandi potenze » o invece di piccole nazioni rimaste finora neutrali. Tutti i documenti ufficiali di Zimmerwald e di Kienthal espongono quest'idea in decine di toni. Tutti i giornali socialisti svizzeri, e in particolare la *Berner Tagwacht*, diretta dal consigliere nazionale R. Grimm, hanno masticato e rimasticato quest'idea in centinaia di articoli e corsivi. Centinaia di volte si è sottolineato, nelle dichiarazioni di solidarietà con K. Liebknecht, Höglund, MacLean, ecc., che questi militanti, per unanime riconoscimento degli zimmerwaldiani, hanno compreso *esattamente* la situazione e gli interessi delle *masse* che la simpatia delle *masse*, cioè della maggioranza degli oppressi e degli sfruttati, è dalla *loro* parte, che dappertutto — tanto nella « grande » Germania belligerante quanto nella piccola Svezia neutrale — i proletari afferrano con il loro istinto di classe la verità, capiscono cioè che la difesa della patria nella guerra imperialistica è un *tradimento del socialismo*.

Ma oggi il presidente della Commissione socialista internazionale, con l'entusiastico consenso e il sostegno appassionato di tutti i rappresentanti *dichiarati* del socialpatriottismo in seno al partito socialista svizzero, H. Greulich, R. Pflüger, Huber, Manz-Schäppi, ecc., ecc., difende l'ipocrita e falsa argomentazione secondo cui il congresso del partito verrebbe rinviato perché « gli operai non sono preparati ».

Si tratta di un'ipocrisia e di una menzogna ripugnante, intollerabile. Tutti sanno — e il *Grütlianer* scrive apertamente quest'amara verità — che il congresso viene rinviato perché i suddetti socialpatrioti *temono* gli operai, *temono* una decisione degli operai contraria alla difesa della patria e *minacciano* di rassegnare i mandati al Nationalrat, se si deciderà di respingere la difesa della patria. I « capi » socialpatriottici del partito socialista svizzero, che sono tuttora, a due anni e mezzo dallo scoppio della guerra, favorevoli alla « difesa della patria », cioè alla *difesa* della borghesia imperialistica dell'una o dell'altra coalizione, hanno deciso di *far fallire il congresso*, di frustrare la volontà degli operai socialisti svizzeri, di non dar loro il modo di discutere durante la guerra e di definire il proprio atteggiamento verso la guerra e i « difensori della patria », cioè verso i lacchè della borghesia imperialistica.

Ecco la causa reale e ben nota del rinvio del congresso. Ecco come il presidente della Commissione socialista internazionale, passato dalla parte dei socialpatrioti del partito socialista svizzero, *contro* gli operai svizzeri coscienti, tradisce Zimmerwald!

È questa l'amara verità già espressa dal *Grütlianer*, che proclama apertamente il suo socialpatriottismo, che tra l'altro è sempre perfettamente al corrente di ciò che pensano e fanno i capi *grütliani*: Greulich, Pflüger, Huber, Manz-Schäppi e soci, *in seno* al partito socialista, e che, si noti, *tre giorni prima* della seduta del 7 gennaio 1917 scriveva [96]:

Altra motivazione « ufficiale » del rinvio del congresso: la commissione, appositamente eletta nel dicembre o addirittura nel novembre 1916 per la stesura delle risoluzioni sul problema della guerra, « non è giunta a una decisione unanime »!

Come se Grimm e soci già non sapessero in anticipo che, su questo problema, è *impossibile* realizzare l'unanimità, nel partito socialista svizzero, fino a che restano nelle sue file e non passano al partito socialpatriottico di Grütli certi « capi » come Greulich, Pflüger, G. Müller, Manz-Schäppi, Otto Lang, ecc., i quali condividono *interamente* le posizioni socialpatriottiche della Lega di Grütli e con la loro adesione al partito *socialista* non fanno che *ingannare* gli operai socialisti!

Come se Grimm e soci non avessero già visto chiaramente, nell'estate del 1916, quando furono pubblicate le tesi *socialpatriottiche* di Pflüger, G. Müller e altri, che sulla questione della difesa della patria non esisteva e non poteva esistere unanimità; come se Grimm *non avesse potuto rendersi conto* migliaia *di volte al Nationalrat* delle concezioni socialpatriottiche di Greulich e soci, se non addirittura della maggioranza del gruppo parlamentare socialdemocratico!

Grimm e soci cercano di turlupinare gli operai socialisti della Svizzera. Per questo motivo, nel designare la commissione, *non hanno comunicato* i nomi dei suoi componenti. Ma il *Grütlianer* ha detto la *verità* quando ha rivelato questi nomi, aggiungendo, come un truismo, che una commissione *cosí composta* non poteva giungere a una decisione unanime!

Per ingannare gli operai, Grimm e soci hanno deciso di *non* pubblicare *immediatamente* le risoluzioni della commissione e di *nasconder* loro la verità. Ma le risoluzioni erano pronte già da tempo *ed erano state addirittura stampate in via confidenziale*!

Com'era da aspettarsi, i nomi di Huber, Klöti, G. Müller figurano in calce alla risoluzione che *accetta* la « difesa della patria », che giustifica cioè il *tradimento del socialismo* durante una guerra di cui si è già denunciato mille volte il carattere imperialistico! I nomi di Nobs, Affolter, Schmid, Naine, Graber figurano in calce alla risoluzione che *condanna* la « difesa della patria ».

Potete cosí vedere con quanta impudenza e infamia Grimm e i socialpatrioti si prendano giuoco degli operai socialisti.

Gridano che gli operai non sono preparati e lo fanno nel momento in cui *essi stessi nascondono* agli operai delle *risoluzioni già pronte*, che espongono chiaramente due diversi ordini d'idee, *due* politiche inconciliabili: la politica socialpatriottica e la politica di Zimmerwald!

Grimm e i socialpatrioti ingannano impudentemente gli operai, perché, mentre hanno deciso di far fallire il congresso, di non pubblicare le risoluzioni, di non dar modo agli operai di esaminare e discutere apertamente le due politiche, si mettono poi a strepitare sulla « impreparazione » degli operai!

Altre argomentazioni « ufficiali » a favore del rinvio del congresso: bisogna lottare contro il carovita, fare la campagna elettorale, ecc.

Queste argomentazioni sono una pura e semplice presa in giro nei confronti degli operai. Chi ignora infatti che noi socialdemocratici *non* siamo contrari alla lotta per le riforme, ma che, a differenza dei socialpatrioti, a differenza degli opportunisti e dei riformisti, *non ci limitiamo* a questa lotta e la *subordiniamo* alla lotta per la rivoluzione? Chi ignora che questa linea politica è stata enunciata esplicitamente e piú volte nei manifesti di Zimmerwald e di Kienthal? Noi non siamo contrari alle elezioni e alle riforme con cui si riduce il costo della vita, ma poniamo *in primo piano* il dovere di dire francamente alle masse la verità, di dire cioè che *non si può* liquidare il carovita, se non si espropriano le banche e le grandi imprese, se non si realizza quindi la rivoluzione sociale.

A che cosa *ogni* manifesto dell'unione di Zimmerwald incita il proletariato *in risposta* o *in rapporto* alla guerra?

Alla lotta rivoluzionaria di massa, a rivolgere le armi contro il nemico che si annida nel proprio paese (si veda l'ultimo appello dell'Internationale Sozialistische Kommission « an die Arbeiterklasse », della fine di dicembre del 1916), cioè a rivolgere le armi contro la *propria* borghesia, contro il *proprio* governo.

Non è quindi evidente, per chiunque sia capace di riflettere, che la politica del *rifiuto* di difendere la patria è *connessa* con un'azione veramente rivoluzionaria e socialista contro il carovita? con l'utilizzazione veramente socialista, e non riformistico-borghese, della campagna elettorale?

Non è quindi evidente che la politica socialpatriottica, di « difesa della patria » nella guerra imperialistica, è una politica *riformistica*, cioè riformistico-borghese, *e non* una politica di lotta socialista contro il carovita e di lotta nella campagna elettorale?

Come si può « *rinviare* » un congresso chiamato a risolvere la questione della « difesa della patria » (a scegliere cioè tra *una* politica socialpatriottica *e* una politica socialista) « col pretesto » di combattere il carovita, ecc.? Con quest'argomento falso e ipocrita Grimm e i socialpatrioti vorrebbero *nascondere* agli operai la verità, cioè il loro proposito di lottare contro il carovita, fare le elezioni, ecc. nello spirito del riformismo borghese, e non nello spirito di Zimmerwald?

Il 6 agosto 1916 Grimm ha preso la parola a Zurigo, davanti a 115 Arbeitervetrauensleute aus der ganzen Schweiz [97], e ha esposto un programma riformistico-borghese, e unicamente riformistico, di lotta contro il carovita! Grimm avanza « con passo sicuro » verso la *sua mèta*: l'avvicinamento ai socialpatrioti *contro* gli operai socialisti, *contro* Zimmerwald.

Ma la cosa piú ripugnante è che Grimm, per *dissimulare* il suo passaggio ai socialpatrioti, *accentri* le sue invettive contro i socialpatrioti *non svizzeri*. Ecco una delle cause piú profonde del suo tradimento, una delle ragioni piú intime di tutta la politica mistificatoria messa a nudo il 7 gennaio 1917.

Si scorra la *Berner Tagwacht*: quali ingiurie questo giornale non ha lanciato all'indirizzo dei socialpatrioti russi, francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, di tutti i paesi insomma... eccettuati gli svizzeri? Grimm è arrivato a qualificare il socialpatriota tedesco Ebert, membro della direzione del partito socialdemocratico tedesco, come un « Rausschmeisser in einem Bordell » (*Berner Tagwacht*, n. ... del ...).

Non è forse un ardimentoso questo Grimm? Che prode cavaliere! Con quanto coraggio attacca, da Berna, i socialpatrioti... di Berlino! Con quanta nobiltà *tace*, il nostro paladino, sui socialpiatrioti... *di Berna e di Zurigo*!

Ma in che si distingue il berlinese Ebert dai zurighesi Greulich, Manz-Schäppi, Pflüger e dai bernesi Müller, Schneeberger, Dürr? *Proprio in niente. Sono tutti socialpatrioti.* Sono tutti attestati sulla stessa posizione di principio. E diffondono tra le masse *non* le idee socialiste, ma le idee « grütliane », cioè riformistiche, nazionalistiche, borghesi.

Nell'estate del 1916, Grimm, concludeva le sue tesi sulla guerra, redatte in una forma intenzionalmente prolissa e confusa, con la speranza di trarre in inganno sia la sinistra che la destra e di « giocare » sulle divergenze fra le due correnti, con la seguente proposizione:

« Gli organi del partito » devono « accordarsi con le organizzazioni sindacali del paese » (dinanzi al pericolo di guerra e alla necessità delle azioni rivoluzionarie di massa).

Ma chi sta alla testa dei sindacati in Svizzera? Non vi sono, fra gli altri, gli stessi Schneeberger e Dürr che, nell'estate del 1916, redigevano la *Schweizerische Metallarbeiterzeitung*, imprimendo al giornale un orientamento reazionario, riformistico, socialpatriottico, dichiarandosi *apertamente* favorevoli alla « difesa della patria » e insorgendo *apertamente* contro *tutta* la politica di Zimmerwald?

E il partito socialista svizzero, come si è accertato ancora una volta il 7 gennaio 1917, non è forse diretto dai socialpatrioti Greulich, Pflüger, Manz-Schäppi, Huber, ecc.?

Quale è allora la conclusione?

La conclusione è che Grimm proponeva al partito, nelle sue tesi, di affidare la direzione della lotta rivoluzionaria di massa *contro la guerra* *proprio* ai socialpatrioti Schneeberger, Dürr, Greulich, Pflüger e soci! Proprio ai *nemici* di questa lotta, proprio ai *riformisti*!!

Oggi, dopo il 7 gennaio 1917, la « tattica » di Grimm è stata smascherata da cima a fondo.

Egli vuol essere considerato il capo della sinistra, il presidente della Commissione socialista internazionale, il rappresentante e il dirigente degli zimmerwaldiani, e inganna gli operai con frasi « rrrivoluzionarie » d'ogni genere, di cui si serve *in realtà* per *dissimulare* la vecchia prassi socialpatriottica e riformistico-borghese del partito.

Giura e spergiura di solidarizzare con K. Liebknecht, Höglund, ecc., di essere un *loro* fautore, di seguire la *loro* politica.

Senonché, K. Liebknecht in Germania e Höglund nella piccola Svezia neutrale *non* hanno lottato *contro* i socialpatrioti *stranieri*, *ma* contro quelli di casa propria, hanno attaccato i riformisti e i nazionalisti a Berlino, a Stoccolma, e non in altri paesi. Con la loro implacabile denuncia dei socialpatrioti si sono conquistati, con onore, l'odio dei Greulich, dei Pflüger, degli Schneeberger e dei Dürr *di Berlino* e *di Stoccolma*.

È proprio difficile capire che, quando gli sciovinisti francesi esaltano il tedesco Liebknecht e gli sciovinisti tedeschi l'inglese MacLean, essi agiscono da furfanti, mirando a dissimulare il *proprio* nazionalismo con frasi « internazionalistiche » di elogio per l'internazionalismo *altrui*? È proprio difficile capire che Grimm agisce esattamente nello stesso modo, quando inveisce contro i socialpatrioti di tutti i paesi, *eccettuati* gli svizzeri, e che fa questo solo per dissimulare il suo passaggio nelle file dei socialpatrioti svizzeri?

Grimm ha ingiuriato il socialpatriota tedesco Ebert, qualificandolo come un « Rausschmeisser in einem Bordell », *perché* Ebert ha privato gli operai tedeschi del *Vorwärts*, perché, pur strepitando contro la scissione, *ha espulso* e continua a espellere dal partito gli elementi di sinistra.

Ebbene, che altro fa Grimm in casa propria, in Svizzera, insieme con i miserevoli eroi del miserevole 7 gennaio 1917?

Non ha forse privato gli operai svizzeri di un congresso straordinario che era stato promesso solennemente e che doveva dibattere sulla difesa della patria? E, mentre strepita contro la scissione, non si prepara a espellere dal partito gli zimmerwaldiani?

Non siamo dunque puerilmente ingenui e guardiamo in faccia la verità!

Nella riunione del 7 gennaio 1917 i nuovi amici e protettori di Grimm, i socialpatrioti, hanno strepitato insieme con lui contro la scissione, accusando di attività scissionistica soprattutto l'organizzazione giovanile, e uno di loro ha addirittura rimproverato al segretario del partito, Platten, che « er sei kein Parteisekretär, er sei Parteiverräter ».

Si può forse tacere quando si dicono di queste cose e quando i « capi » vogliono nasconderle al partito? È mai possibile che gli operai socialisti svizzeri non s'indignino per tali metodi?

Qual è la colpa dell'Unione della gioventú e di Platten? Il loro unico torto è di essere sinceramente fedeli a Zimmerwald, di essere zimmerwaldiani leali, e non dei carrieristi. Il loro unico torto è di essere *contrari* al rinvio del congresso. E, se qualche ciarlatano va blaterando che solo gli zimmerwaldiani di sinistra, in quanto frazione, sono contrari al rinvio del congresso, come in generale « a sua altezza Grimm », il 7 gennaio 1917 non ha forse dimostrato che si tratta di un pettegolezzo? Non vi siete forse pronunciato contro Grimm anche voi, compagno Ch. Naine, che non avete mai aderito direttamente o indirettamente, formalmente o in via di fatto, alla sinistra di Zimmerwald?

L'accusa di scissionismo: ecco la logora accusa di cui si servono oggi i socialpatrioti di tutti i paesi per nascondere il fatto che sono proprio *loro* a espellere dal partito i Liebknecht e i Höglund!

Scritta il 26-27 dicembre 1916
(8-9 gennaio 1917).

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1924, 4.

AGLI OPERAI CHE SOSTENGONO LA LOTTA CONTRO LA GUERRA E CONTRO I SOCIALISTI CHE SI SONO SCHIERATI CON I LORO GOVERNI

La situazione internazionale diviene sempre piú chiara e minacciosa. Il carattere imperialistico della guerra è stato messo a nudo con singolare evidenza, negli ultimi tempi, dalle due coalizioni belligeranti. Le frasi pacifistiche, le frasi sulla pace democratica, sulla pace senza annessioni, ecc. vengono smascherate tanto piú rapidamente in tutta la loro falsità e inconsistenza, quanto piú intenso è lo zelo con cui i governi dei paesi capitalistici e i pacifisti borghesi e socialisti le mettono in circolazione. La Germania soffoca varie piccole nazioni, tenendole sotto il suo tallone di ferro con l'evidentissima volontà di non mollare la preda se non scambiandone una parte con gli sterminati possedimenti coloniali, e camuffa il suo desiderio di concludere subito una pace imperialistica con ipocrite frasi pacifistiche.

L'Inghilterra e i suoi alleati si tengono altrettanto saldamente le colonie tedesche di cui si sono impadroniti, una parte della Turchia, ecc., dando il nome di lotta per una pace « giusta » all'interminabile prosecuzione della carneficina per conquistare Costantinopoli, strangolare la Galizia, spartirsi l'Austria e depredare la Germania.

La verità che all'inizio della guerra era un convincimento teorico di pochi — la verità cioè che non si può affatto parlare di lotta seria contro la guerra, di lotta per la soppressione delle guerre e l'instaurazione di una pace durevole, senza l'azione rivoluzionaria delle masse di ciascun paese, dirette dal proletariato, contro i propri governi, senza il rovesciamento del dominio borghese, senza la rivoluzione socialista — diviene ora d'una evidenza tangibile per un numero sempre piú grande di operai coscienti. La guerra stessa, imponendo ai popoli una tensione di forze che non ha precedenti, sospinge l'umanità verso quest'unico sbocco dal vicolo cieco in cui si trova, costringendola a percorrere a passi da gigante la via del capitalismo di Stato e mostrando nella pratica come si debba e si possa organizzare un'economia sociale pianificata, non nell'interesse dei capitalisti, ma espropriandoli e agendo, sotto la guida del proletariato rivoluzionario, nell'interesse delle masse, che sono oggi vittime della fame e delle altre calamità della guerra.

Quanto piú questa verità diviene evidente, tanto piú si approfondisce l'abisso tra le due tendenze, le due politiche, i due indirizzi inconciliabili dell'azione socialista, che abbiamo già indicato a Zimmerwald, intervenendo separatamente come sinistra zimmerwaldiana e indirizzando, all'indomani di Zimmerwald, un manifesto della sinistra a tutti i partiti socialisti e a tutti gli operai coscienti. È l'abisso tra chi tenta di occultare il palese fallimento del socialismo ufficiale e il passaggio dei suoi esponenti dalla parte della borghesia e del governo, nonché di far accettare alle masse questo radicale tradimento del socialismo, da un lato, e chi aspira, dall'altro lato, a rivelare la profondità di questo fallimento, a denunciare la politica borghese dei « socialpatrioti », che hanno disertato il campo del proletariato per associarsi alla borghesia, a strappare le masse alla loro influenza, a creare la possibilità e la base organizzativa per una lotta efficace contro la guerra.

La destra, che costituiva a Zimmerwald la maggioranza, ha lottato con tutte le sue forze contro l'idea della scissione dai socialpatrioti, contro la creazione della III Internazionale. Da allora questa scissione è divenuta un fatto compiuto in Inghilterra, mentre in Germania l'ultima conferenza dell'« opposizione » (7 gennaio 1917) ha dimostrato a chiunque non chiuda gli occhi di proposito che, in realtà, anche in questo paese operano, in direzioni diametralmente opposte, due partiti operai irriducibilmente ostili: l'uno socialista, che agisce in gran parte illegalmente e conta fra i suoi capi K. Liebknecht; l'altro interamente borghese, socialpatriottico, che si sforza di riconciliare gli operai con la guerra e con il governo. Non c'è un solo paese nel mondo in cui non si sia manifestata un'analoga scissione.

A Kienthal la destra di Zimmerwald non aveva già piú una maggioranza abbastanza stabile per continuare la *sua* politica; essa ha votato una risoluzione che condanna recisamente il socialpatriottico Ufficio socialista internazionale e una risoluzione contro il socialpacifismo che mette in guardia gli operai contro le menzogne delle frasi pacifistiche, comunque siano imbellettate. Il pacifismo socialista, che non svela agli operai il carattere illusorio della speranza di ottenere la pace *senza* abbattere la borghesia e organizzare il socialismo, non fa che ripetere il pacifismo borghese, che induce gli operai ad aver fiducia nella borghesia, abbellisce i governi imperialistici e i loro compromessi, distoglie le masse dalla rivoluzione socialista, ormai matura e posta all'ordine del giorno dai fatti stessi.

Ebbene, quale è la conclusione? Dopo Kienthal, in molti grandi paesi, in Francia, in Germania, in Italia, la destra di Zimmerwald è precipitata in tutto e per tutto in quel socialpacifismo che a Kienthal era stato condannato e respinto! In Italia il partito socialista si è tacitamente adattato alla fraseologia pacifistica del gruppo parlamentare e del suo principale oratore, Turati, benché, proprio oggi, le stesse identiche frasi siano usate dalla Germania, dall'Intesa e dai rappresentanti dei governi borghesi di molti paesi neutrali, dove la borghesia si è arricchita e continua ad arricchirsi scandalosamente in virtú della guerra, benché, proprio oggi, sia apparsa evidente la falsità di queste frasi pacifistiche, che, di fatto, servono soltanto a mascherare una nuova svolta nella lotta per la spartizione del bottino imperialistico!

In Germania, Kautsky, capo della destra di Zimmerwald, ha lanciato un analogo manifesto pacifistico, che non dice niente e a niente impegna, che di fatto alimenta negli operai la fiducia nella borghesia e nelle illusioni e che i veri socialisti e internazionalisti tedeschi, il gruppo « Internazionale » e il gruppo dei « Socialisti internazionalisti di Germania », i quali applicano la tattica di Karl Liebknecht, hanno dovuto respingere ufficialmente.

In Francia, Merrheim e Bourderon, che erano presenti a Zimmerwald, e Raffin-Dugens, che ha preso parte alla conferenza di Kienthal, votano *a favore* di risoluzioni pacifistiche assolutamente vuote, interamente false, per il loro significato oggettivo, e tanto *utili*, nell'attuale stato di cose, alla borghesia imperialistica che vengono approvate dagli stessi Jouhaux e Renaudel, dei quali, in ogni dichiarazione di Zimmerwald e Kienthal, si dice che tradiscono il socialismo!

Il voto comune di Merrheim, Jouhaux e Bourderon e quello di Raffin-Dugens e Renaudel non sono un caso fortuito, un episodio isolato, ma un simbolo evidente della *fusione*, ormai matura dappertutto, dei socialpatrioti e dei socialpacifisti *contro* i socialisti internazionalisti.

Le frasi pacifistiche contenute nelle note di un buon numero di governi imperialistici, le analoghe frasi pacifistiche di Kautsky, Turati, Bourderon e Merrheim (la mano di Renaudel è amichevolmente tesa agli uni e agli altri): ecco che cosa svela la funzione del pacifismo nella politica *reale*, in quanto *consolazione* dei popoli, in quanto mezzo per *agevolare* ai governi la sottomissione delle masse nella carneficina imperialistica!

Il completo fallimento della destra di Zimmerwald è stata ancor piú evidente in Svizzera, il solo paese d'Europa dove gli zimmerwaldiani potevano riunirsi liberamente e avere una propria base. Il partito socialista svizzero, che durante la guerra ha tenuto i suoi congressi senza alcun intralcio da parte del governo e che aveva piú d'ogni altro partito la possibilità di favorire l'unità internazionale degli operai tedeschi, francesi e italiani contro la guerra, ha aderito formalmente a Zimmerwald.

Ma il consigliere nazionale R. Grimm, uno dei capi del partito, presidente delle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, membro e rappresentante autorevole della Commissione socialista internazionale di Berna, in una questione decisiva per un partito proletario, *si è schierato* con i socialpatrioti del *suo paese*, facendo approvare, nella seduta del 7 gennaio 1917 della direzione del partito socialista svizzero, una risoluzione sul *rinvio* a tempo indeterminato di un congresso appositamente convocato per risolvere il problema della difesa della patria e dell'atteggiamento da tenere verso i documenti di Kienthal che condannavano il socialpacifismo!

Nell'appello del dicembre 1916, firmato dall'Internationale Sozialistische Kommission, Grimm definisce ipocriti i discorsi pacifistici dei governi e non fa parola del pacifismo socialista che ha riunito Merrheim e Jouhaux, Raffin-Dugens e Renaudel. In quest'appello Grimm incita le minoranze socialiste a combattere contro i governi e contro i loro mercenari socialpatriottici, ma nello stesso tempo, d'accordo con i « mercenari socialpatriottici » del suo partito, *seppellisce* il congresso, suscitando la legittima indignazione di tutti gli operai svizzeri coscienti e sinceramente internazionalisti.

Nessun pretesto può mascherare il fatto che la decisione del Parteivorstand del 7 gennaio 1917 ha il preciso significato di una vittoria completa dei socialpatrioti *sugli* operai socialisti svizzeri, dei nemici di Zimmerwald *su* Zimmerwald.

Il giornale dei servi fedeli e inveterati della borghesia in seno al movimento operaio, il *Grütlianer*, ha detto una verità universalmente nota quando ha dichiarato che i socialpatrioti come Greulich e Pflüger, ai quali si possono e si devono aggiungere Seidel, Huber, Lang, Schneeberger, Dürr, ecc., vogliono impedire il congresso, impedire che gli operai risolvano il problema della difesa della patria, e minacciano di *rassegnare* i mandati qualora il congresso venga convocato e il problema sia risolto nello spirito di Zimmerwald.

Grimm ha mentito in maniera nauseante e scandalosa tanto nella riunione del Parteivorstand quanto nel suo giornale, la *Berner Tagwacht*, dell'8 gennaio 1917, dove ha tentato di giustificare il rinvio del congresso con l'impreparazione degli operai, con la necessità di condurre una campagna contro il carovita, con l'adesione della « sinistra » al rinvio [98], ecc.

In effetti, proprio la sinistra, cioè gli zimmerwaldiani sinceri, cercando da un lato il minor male e volendo dall'altro smascherare le reali intenzioni dei socialpatrioti e del loro nuovo amico Grimm, hanno proposto un rinvio al mese di *marzo*, hanno votato a favore del rinvio al mese di *maggio*, hanno chiesto di fissare in *luglio* la scadenza per le direzioni cantonali; i « difensori della patria », con alla testa R. Grimm, presidente delle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, hanno respinto *tutte* queste proposte!!

In effetti, il problema si pone precisamente in questi termini: bisogna tollerare che l'Internationale Sozialistische Kommission di Berna e il giornale di Grimm coprano d'ingiurie i socialpatrioti *stranieri* e *proteggano* dapprima con il loro silenzio, quindi con la diserzione di R. Grimm, i socialpatrioti *svizzeri*, o bisogna svolgere invece una politica internazionalistica onesta, lottando anzitutto contro i socialpatrioti del *proprio* paese?

In effetti, il problema si pone in questi termini: bisogna occultare con una fraseologia rivoluzionaria il predominio dei socialpatrioti e dei riformisti in seno al partito svizzero, o bisogna agire invece con un programma e con una tattica rivoluzionari, tanto nella lotta contro il carovita, quanto in quella contro la guerra e nel mettere all'ordine del giorno la lotta per la rivoluzione socialista?

In effetti, il problema si pone in questi termini: bisogna tollerare che Zimmerwald riprenda le *peggiori* tradizioni della II Internazionale, fallita vergognosamente, che le masse operaie siano tenute all'oscuro di ciò che dicono e decidono i loro capi nel Parteivorstand e che la fraseologia rivoluzionaria copra l'immondizia socialpatriottica e riformistica, o bisogna essere invece *veramente* internazionalisti?

In effetti, il problema si pone precisamente in questi termini: bisogna volere anche in Svizzera, il cui partito socialista ha un'importanza decisiva per tutta l'unione di Zimmerwald, una divisione netta, di principio, politicamente onesta, tra i socialpatrioti e gli internazionalisti, tra i riformisti borghesi e i rivoluzionari, tra i consiglieri del proletariato che aiutano gli operai a fare la rivoluzione socialista e gli agenti o « stipendiati » della borghesia che con le riforme e con le promesse di riforme aspirano a distogliere gli operai dalla rivoluzione, tra i grütliani e il partito socialista, *o* bisogna *invece* seminare la discordia e la corruzione nella coscienza degli operai, realizzando nel partito socialista la politica « grütliana » dei socialpatrioti, dei grütliani che militano in questo partito?

Inveiscano pure contro gli stranieri i socialpatrioti svizzeri, questi « grütliani » che cercano di svolgere in seno al partito la politica di Grütli, cioè la politica della loro borghesia nazionale! Impediscano agli altri partiti di criticare il partito svizzero con il pretesto della sua « intangibilità »! Difendano la vecchia politica riformistico-borghese che ha condotto al fallimento del 4 agosto 1916 il partito tedesco e gli altri partiti! Noi, che sosteniamo Zimmerwald non a parole ma nei fatti, concepiamo molto diversamente l'internazionalismo.

Non siamo disposti ad accogliere in silenzio il disegno, ormai definitivamente chiaro e consacrato dallo stesso presidente delle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, di lasciar tutto immutato nel putrido socialismo europeo e di *eludere*, mediante un'ipocrita dichiarazione di solidarietà con K. Liebknecht, la concreta parola d'ordine di questo capo degli operai internazionalisti, il suo appello a lavorare per « rigenerare dall'alto in basso » i vecchi partiti. Siamo convinti di avere al nostro fianco tutti gli operai coscienti, che in tutto il mondo hanno appoggiato entusiasticamente K. Liebknecht e la sua tattica.

Noi denunciamo pubblicamente la destra di Zimmerwald, che si è schierata sulle posizioni del pacifismo riformistico-borghese.

Noi denunciamo pubblicamente il tradimento di Zimmerwald da parte di R. Grimm ed esigiamo la convocazione di una conferenza che lo destituisca da membro dell'Internationale Sozialistische Kommission.

Zimmerwald è la parola d'ordine del socialismo internazionalistico e della lotta rivoluzionaria. Questa parola non deve servire per camuffare il socialpatriottismo e il riformismo borghese.

Per un vero internazionalismo, il quale esige che si lotti *anzitutto* contro i socialpatrioti del proprio paese! Per una vera tattica rivoluzionaria, che non può essere applicata quando ci si accordi con i socialpatrioti *contro* gli operai socialisti e rivoluzionari!

Scritto alla fine di dicembre del 1916
(metà di gennaio del 1917).

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1924, 5.

RAPPORTO SULLA RIVOLUZIONE DEL 1905 [99]

Giovani amici e compagni, ricorre oggi il dodicesimo anniversario della « domenica di sangue », che è considerata a piena ragione come l'inizio della rivoluzione russa.

Migliaia di operai, non socialdemocratici, ma credenti e sudditi fedeli, affluivano, sotto la guida del pop Gapon, da tutti i quartieri della capitale verso il centro, verso la piazza del Palazzo d'inverno, per consegnare allo zar una petizione. Gli operai procedevano recando le sacre icone, e Gapon, il loro capo, aveva già dichiarato per iscritto allo zar che si rendeva garante della sua incolumità personale e lo pregava quindi di mostrarsi al popolo.

Vennero chiamati i soldati. Gli ulani e i cosacchi caricarono la folla all'arma bianca e spararono contro gli operai inermi, che, in ginocchio, supplicavano i cosacchi di farli andare dallo zar. Secondo i rapporti di polizia si contarono piú di mille morti e piú di duemila feriti. L'indignazione degli operai toccò il culmine.

Questo, a grandi linee, il quadro del 22 gennaio 1905, della « domenica di sangue ».

Per chiarire meglio la portata storica di questo evento, leggerò alcuni brani della petizione degli operai. Il documento si apre con queste parole:

« Noi, operai, abitanti di Pietroburgo, siamo venuti da Te. Noi siamo schiavi miserabili e umiliati, oppressi dal dispotismo e dall'arbitrio. Quando il calice della pazienza fu colmo, cessammo di lavorare e pregammo i nostri padroni di darci quel tanto senza di cui la vita è un supplizio. Ma tutto questo ci fu rifiutato, tutto questo sembrò illegittimo ai fabbricanti. Noi che siamo qui in molte migliaia, al pari di tutto il popolo russo, non abbiamo nessun diritto umano. Grazie ai Tuoi funzionari, siamo diventati schiavi ».

La petizione elenca le seguenti richieste: amnistia, libertà civili, salario normale, passaggio graduale della terra al popolo, convocazione di un'Assemblea costituente mediante il suffragio universale e uguale, e si conclude con queste parole:

« Signore! Non rifiutarTi di aiutare il Tuo popolo! Abbatti il muro che Ti divide dal Tuo popolo! Ordina e giura che i nostri voti saranno appagati e Tu renderai felice la Russia. Se non lo farai, siamo pronti a morire qui. Noi abbiamo due sole vie: o la libertà e la felicità o la tomba ».

Si prova *oggi* una strana impressione nel leggere questa petizione di operai incolti e analfabeti, guidati da un prete patriarcale. Senza volerlo si è indotti a istituire un parallelo tra l'ingenua petizione e le risoluzioni odierne dei socialpacifisti, cioè di coloro che vogliono essere socialisti ma sono di fatto solo dei ciarlatani borghesi. Gli operai non coscienti della Russia prerivoluzionaria non sapevano che lo zar è il capo della *classe dominante* o, meglio, dei grandi proprietari fondiari, i quali sono già legati per mille fili con la grande borghesia e sono pronti a difendere con tutti i mezzi propri della violenza il loro monopolio, i loro privilegi e profitti. I socialpacifisti dei nostri giorni, che — senza scherzi! — vogliono passare per uomini di « grande cultura », ignorano che è altrettanto sciocco attendersi una pace « democratica » dai governi borghesi impegnati in una guerra imperialistica di rapina quanto credere che uno zar sanguinario possa essere indotto a concedere riforme democratiche per mezzo di pacifiche petizioni.

E tuttavia c'è una grande differenza: i socialpacifisti odierni sono, per la maggior parte, degli ipocriti, che cercano di distogliere il popolo dalla lotta rivoluzionaria, consigliandogli la calma; gli operai incolti della Russia prerivoluzionaria hanno invece dimostrato con le loro azioni di essere gente onesta, ridestatasi per la prima volta alla coscienza politica.

In questo risveglio delle grandi masse popolari alla coscienza politica e alla lotta rivoluzionaria sta tutto il significato storico del 22 gennaio 1905.

« Non c'è ancora in Russia un popolo rivoluzionario », scriveva *due giorni* prima della « domenica di sangue » il signor Piotr Struve, che capeggiava allora i liberali russi e ne dirigeva un organo di stampa illegale, libero, pubblicato all'estero. A tal punto sembrava assurda a questo capo « coltissimo », presuntuoso e arcistupido dei riformisti borghesi l'idea che un paese di contadini analfabeti potesse generare un popolo rivoluzionario! A tal punto era radicata nei riformisti di allora — come in quelli di oggi — la convinzione dell'impossibilità di una vera rivoluzione!

Prima del 22 gennaio (cioè prima del 9 gennaio secondo il vecchio calendario) il partito rivoluzionario era composto di un piccolo pugno di uomini che i riformisti di allora (proprio come quelli di oggi) chiamavano per derisione una « setta ». Alcune centinaia di organizzatori rivoluzionari, alcune migliaia di aderenti alle organizzazioni rivoluzionarie, una mezza dozzina di fogli rivoluzionari che non uscivano piú di una volta al mese, che erano per lo piú pubblicati all'estero e venivano introdotti in Russia clandestinamente, tra incredibili difficoltà e a prezzo di grandi sacrifici: tali erano prima del 22 gennaio 1905 i partiti rivoluzionari in Russia, tale era, in prima linea, la socialdemocrazia rivoluzionaria. Questo stato di cose dava in apparenza ai riformisti gretti e presuntuosi il diritto di affermare che in Russia non esisteva ancora un popolo rivoluzionario.

Eppure, nello spazio di pochi mesi, il quadro mutò radicalmente. Le poche centinaia di socialdemocratici rivoluzionari divennero « di colpo » migliaia e si posero alla testa di due o tre milioni di proletari. La lotta proletaria suscitò un grande fermento e, in parte, persino un movimento rivoluzionario in una massa di cinquanta o cento milioni di contadini; il movimento contadino ebbe una ripercussione nell'esercito e portò a rivolte di soldati e a scontri armati tra le diverse unità. Cosí, un immenso paese di centotrenta milioni di abitanti si immise nel processo rivoluzionario; cosí, la Russia sonnolenta si trasformò nella Russia del proletariato e del popolo rivoluzionario.

È indispensabile studiare questa trasformazione, comprenderne la possibilità e, per cosí dire, i metodi e le vie.

Lo *sciopero di massa* fu lo strumento principale della trasformazione. L'originalità della rivoluzione russa è da ricercare nel fatto che essa fu *democratica borghese* per il suo contenuto sociale, ma *proletaria* per i suoi mezzi di lotta. Fu democratica borghese perché tendeva immediatamente, e poteva pervenire subito con le proprie forze, alla repubblica democratica, alla giornata lavorativa di otto ore, alla confisca delle grandi proprietà fondiarie della nobiltà, cioè alle misure realizzate quasi per intero in Francia dalla rivoluzione borghese nel 1792 e nel 1793.

La rivoluzione russa fu nello stesso tempo una rivoluzione proletaria, non solo perché il proletariato fu la forza dirigente, l'avanguardia del movimento, ma anche perché un mezzo di lotta specificamente proletario, come lo sciopero, fu lo strumento principale per scuotere le masse e l'aspetto piú caratteristico dell'ondata travolgente dei fatti decisivi.

Nella storia mondiale la rivoluzione russa è la *prima* — ma non sarà certamente l'ultima — grande rivoluzione in cui lo sciopero politico di massa abbia assolto una funzione eccezionalmente grande. Si può anzi affermare che non è possibile comprendere le vicende della rivoluzione russa e la successione delle sue forme politiche, se non se ne ricercano le *basi* nella *statistica degli scioperi.*

So benissimo quanto l'aridità delle statistiche sia poco adatta per una conferenza e possa intimorire l'uditorio. E tuttavia sono costretto a citare alcune cifre approssimative, perché possiate valutare il fondamento reale oggettivo di tutto il movimento. Nei dieci anni che precedettero la rivoluzione il numero medio annuo degli scioperanti fu in Russia di 43.000. Cioè in tutto il decennio vi furono complessivamente 430.000 scioperanti. In gennaio del 1905, nel primo mese della rivoluzione, il numero degli scioperanti fu di 440.000. Cioè *in un solo* mese *piú* che in tutto il decennio precedente!

In nessun paese del mondo capitalistico, neanche nei paesi piú progrediti, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Germania, si è mai visto sinora un movimento di scioperi cosí grandioso come quello sviluppatosi in Russia nel 1905. Il numero complessivo degli scioperanti fu, in quell'anno, pari a 2.800.000, pari cioè al doppio del numero complessivo degli operai industriali! Naturalmente, questo non significa che nelle città russe gli operai di fabbrica fossero piú istruiti o piú forti o piú preparati alla lotta dei loro fratelli dell'Europa occidentale. È anzi vero il contrario.

Questo mostra però quanto possa essere grande l'energia che sonnecchia nel proletariato. E attesta che in un periodo rivoluzionario — lo dico senza alcuna esagerazione ma in base ai dati concreti della storia russa — il proletariato *può* dispiegare un'energia di lotta *cento volte* maggiore che in un normale periodo di quiete. Ne deriva che prima del 1905 l'umanità non sapeva ancora quanto grande possa essere, e sarà, la tensione delle forze del proletariato, quando si tratti di battersi per obiettivi realmente grandi e in modo veramente rivoluzionario.

La storia della rivoluzione russa dimostra che proprio l'avanguardia, la parte migliore degli operai salariati ha combattuto con maggiore tenacia e abnegazione. Quanto piú grandi erano le fabbriche, tanto piú ostinati e frequenti erano gli scioperi nel corso dello stesso anno. Quanto piú grande era la città, tanto piú importante era la funzione del proletariato nella lotta. Tre grandi città, Pietroburgo, Riga e Varsavia, dove gli operai erano piú numerosi e coscienti, hanno dato, rispetto al complesso degli operai, un numero di scioperanti incomparabilmente piú alto di tutte le altre città, per non parlare delle campagne.

I metallurgici sono in Russia — come probabilmente negli altri paesi capitalistici — la parte piú avanzata del proletariato. Si nota qui un fatto molto istruttivo: nel 1905, su 100 operai di fabbrica si ebbero in Russia 160 scioperanti, ma su 100 *metallurgici* se ne ebbero 320! Secondo i calcoli fatti, in Russia ogni operaio di fabbrica ha perduto in media nel 1905, in seguito agli scioperi, 10 rubli (circa 26 franchi al corso d'anteguerra), sacrificandoli, per cosí dire, alla lotta. Ma, se consideriamo i soli metallurgici, la somma è *tre volte maggiore*! Gli elementi migliori della classe operaia marciavano alla testa, trascinando con sé gli esitanti, risvegliando i dormienti, incoraggiando i deboli.

L'intreccio degli scioperi politici con quelli economici fu assolutamente originale durante la rivoluzione. Non c'è dubbio che solo lo strettissimo legame fra queste due forme di sciopero garantí grande vigore al movimento. La vasta massa degli sfruttati non sarebbe stata trascinata nel movimento rivoluzionario, se non avesse avuto quotidianamente di fronte a sé l'esempio di operai salariati dei diversi rami dell'industria che strappavano ai capitalisti miglioramenti diretti e immediati delle loro condizioni. Grazie a questa lotta uno spirito nuovo animò tutta la massa del popolo russo. Per la prima volta, la Russia servile, pigra, patriarcale, devota, sottomessa si liberò dell'antico Adamo: per la prima volta, il popolo russo ricevette un'educazione veramente democratica e rivoluzionaria.

Quando i signori borghesi e i loro ottusi tirapiedi — i socialisti riformisti — parlano con tanta sufficienza di « educazione » delle masse, intendono riferirsi di solito a qualcosa di scolastico, di pedante, che demoralizza le masse, inculcando loro i pregiudizi borghesi.

La vera educazione delle masse non può mai essere separata da una lotta politica indipendente e, soprattutto, dalla lotta rivoluzionaria delle masse stesse. Soltanto la lotta educa la classe sfruttata; soltanto la lotta le fa scoprire l'entità della sua forza, allarga i suoi orizzonti, accresce le sue capacità, illumina la sua intelligenza e tempra la sua volontà. Ecco perché gli stessi reazionari sono costretti a riconoscere che il 1905, l'anno della lotta aperta, l'« anno folle », ha seppellito definitivamente la Russia patriarcale.

Esaminiamo piú da vicino il rapporto fra i metallurgici e i tessili in Russia, durante gli scioperi del 1905. I metallurgici sono gli operai meglio pagati, piú coscienti e piú istruiti. I tessili, che erano due volte e mezzo piú numerosi dei metallurgici nel 1905, sono la parte piú arretrata e peggio pagata, una massa che spesso non ha ancora tagliato del tutto i suoi legami con la campagna. E qui notiamo un'importantissima circostanza.

Fra i metallurgici, in tutto il 1905, gli scioperi politici prevalgono su quelli economici, sebbene, all'inizio, tale prevalenza non sia ancora grande come alla fine dell'anno. Al contrario, vediamo che all'inizio del 1905 gli scioperi economici hanno, fra i tessili, una forte prevalenza e che solo verso la fine dell'anno prevalgono gli scioperi politici. È dunque perfettamente chiaro che soltanto la lotta economica, soltanto la lotta per i miglioramenti economici immediati riesce a scuotere gli strati piú arretrati della massa sfruttata, a dar loro una reale educazione e — in un periodo rivoluzionario — a trasformarli nel giro di qualche mese in un esercito di combattenti politici.

Naturalmente, a tale scopo era necessario che l'avanguardia della classe operaia non concepisse la lotta di classe come lotta per gli interessi di un esiguo strato superiore della classe, secondo ciò che i riformisti hanno consigliato molto spesso agli operai, ma che il proletariato intervenisse effettivamente come avanguardia della maggioranza degli sfruttati, trascinando questa maggioranza nella lotta, com'è avvenuto in Russia nel 1905 e come deve avvenire, e indubbiamente avverrà, nella futura rivoluzione proletaria in Europa.

L'inizio del 1905 è segnato dalla prima grande ondata di scioperi in tutto il paese. Già nella primavera assistiamo in Russia al risveglio del primo grande *movimento contadino*, non solo sul piano economico, ma anche su quello politico. Per comprendere tutta la portata di questa svolta storica, bisogna ricordare che i contadini russi si sono liberati dal piú duro servaggio soltanto nel 1861, che sono in maggioranza analfabeti e vivono in una miseria indescrivibile, oppressi dai grandi proprietari fondiari, abbrutiti dai preti e isolati l'uno dall'altro dalle enormi distanze e dalla mancanza quasi completa di strade.

Nel 1825 la Russia aveva conosciuto per la prima volta un movimento rivoluzionario diretto contro lo zarismo e rappresentato quasi esclusivamente dai nobili. Da quel momento fino al 1881, quando Alessandro II fu ucciso dai terroristi, gli intellettuali del medio ceto furono alla testa del movimento. Essi diedero prova del piú grande spirito di sacrificio, e il loro metodo terroristico di lotta meravigliò il mondo intero. Indubbiamente, le vittime di questa lotta non sono cadute invano; indubbiamente, esse contribuirono — in maniera diretta o indiretta — all'ulteriore educazione rivoluzionaria del popolo russo, ma non raggiunsero, e naturalmente non potevano raggiungere, il loro scopo immediato, l'esplosione di una rivoluzione popolare.

Soltanto la lotta rivoluzionaria del proletariato vi riuscí. Soltanto gli scioperi di massa, che si estesero a tutta la Russia in rapporto ai terribili insegnamenti della guerra imperialistica russo-giapponese, trassero dal letargo le grandi masse contadine. La parola « scioperante » assunse per i contadini un significato completamente nuovo: essa designava una specie di ribelle, di rivoluzionario, ciò che prima si esprimeva con la parola « studente ». Ma, poiché lo « studente » apparteneva al ceto medio, alla categoria di coloro « che studiano » e dei « signori », egli era estraneo al popolo. Al contrario, lo « scioperante » proveniva lui stesso dal popolo, apparteneva lui stesso al numero degli sfruttati. Espulso da Pietroburgo, molto spesso ritornava al villaggio, dove parlava ai suoi compaesani dell'incendio che divampava nelle città, minacciando di annientare sia i capitalisti che i nobili. Nel villaggio russo sorse un nuovo tipo: il giovane contadino cosciente. Egli era in contatto con gli « scioperanti », leggeva i giornali, raccontava ai contadini gli avvenimenti delle città, spiegava ai suoi compagni il significato delle rivendicazioni politiche, li stimolava a lottare contro la grande nobiltà fondiaria, contro i preti e i funzionari.

I contadini costituivano dei gruppi, esaminavano la loro situazione e, a poco a poco, entravano nella lotta; marciavano in folla contro i grandi proprietari fondiari; ne incendiavano i palazzi e le tenute; ne sequestravano le provviste, s'impadronivano del grano e d'altri viveri; uccidevano i poliziotti ed esigevano che gli enormi possedimenti dei nobili fossero dati al popolo.

Nella primavera del 1905 il movimento contadino era appena all'inizio e abbracciava soltanto la minoranza, circa un settimo, dei distretti.

Ma la fusione dello sciopero proletario di massa nelle città con il movimento contadino nelle campagne fu sufficiente per scuotere il piú « saldo » e ultimo sostegno dello zarismo. Voglio dire l'*esercito*.

Incominciano le *rivolte militari* nella marina e nell'esercito. Ogni nuova ondata di scioperi e di moti contadini nel corso della rivoluzione è accompagnata da ammutinamenti in tutte le zone della Russia. Il piú celebre è quello della corazzata *Principe Potiomkin*, della flotta del mar Nero, che, caduta nelle mani degli insorti, prese parte alla rivoluzione a Odessa, e, dopo la disfatta della rivoluzione e gli infruttuosi tentativi di occupare altri porti (per esempio, Feodosia in Crimea), si arrese alle autorità romene a Costanza.

Permettetemi di soffermarmi piú a lungo su un piccolo episodio dell'insurrezione della flotta del mar Nero, per darvi un quadro concreto degli avvenimenti nel loro punto culminante.

Si organizzarono assemblee di operai rivoluzionari e di marinai, che diventarono sempre piú frequenti. Poiché non si permetteva ai militari di frequentare i comizi degli operai, questi ultimi cominciarono a frequentare in massa i comizi militari. Operai e soldati si riunivano a migliaia. L'idea dell'azione comune fu accolta con entusiasmo. Nei reparti piú coscienti si elessero dei delegati.

Il comando militare decise allora di prendere dei provvedimenti. I tentativi di singoli ufficiali di pronunciare discorsi « patriottici » nei comizi diedero risultati assai penosi: i marinai, abituati alla discussione, costrinsero i loro superiori a una fuga ignominiosa. A causa di questi insuccessi, si decise di proibire, in generale, tutti i comizi. La mattina del 24 novembre 1905, dinanzi all'ingresso della caserma della marina, fu schierata una compagnia in assetto di guerra. Il contrammiraglio Pisarevski diede ad alta voce il seguente ordine: « Nessuno esca dalla caserma! In caso d'insubordinazione, sparate! ». Dalle file uscí allora il marinaio Petrov, che caricò davanti a tutti il suo fucile: con un primo colpo uccise il tenente Stein del reggimento di Bielostok e poi, con un secondo colpo, ferí il contrammiraglio Pisarevski. Un ufficiale comandò: « Arrestatelo! ». Nessuno si mosse. Petrov gettò a terra il fucile: « Che fate? Prendetemi, dunque! ». Fu arrestato. I marinai, che accorrevano da tutte le parti, chiesero imperiosamente il suo rilascio, dichiarandosi garanti per lui. Il fermento era al colmo

— Petrov, — domandò un ufficiale, per trovare una via d'uscita, — è vero che il colpo è partito casualmente?

— Come, per caso!? Mi sono fatto avanti, ho caricato il fucile e ho mirato: tutto questo è stato un caso?

— Vogliono il tuo rilascio...

Petrov fu rilasciato. Ma i marinai non si accontentarono di questo; tutti gli ufficiali di servizio furono arrestati, disarmati, rinchiusi in un ufficio della caserma... I delegati dei marinai, circa quaranta, discussero tutta la notte. Decisero di liberare gli ufficiali e di non farli piú entrare in caserma...

Quest'episodio mostra chiaramente come si siano svolti i fatti nella maggior parte delle rivolte militari. Il fermento rivoluzionario del popolo non poteva non guadagnare anche l'esercito. È caratteristico che alla testa del movimento rivoluzionario nell'esercito e nella flotta si trovassero proprio *gli elementi* che provenivano dalle file degli operai industriali e per i quali si richiedeva una buona preparazione tecnica, come i genieri, per esempio. Ma le grandi masse erano ancora troppo ingenue, troppo pacifiche, troppo indulgenti, con una mentalità troppo cristiana. Esse s'infiammavano abbastanza facilmente: un'ingiustizia, l'atto brutale di un ufficiale, la cattiva alimentazione, ecc., ecc. potevano provocare un ammutinamento. Mancava però la tenacia, la chiara consapevolezza dei propri compiti, non si comprendeva sufficientemente che solo la piú energica continuazione della lotta armata, solo la vittoria sulle autorità militari e civili, solo il rovesciamento del governo e la conquista del potere in tutto il paese potevano garantire il successo della rivoluzione.

Le grandi masse dei marinai e dei soldati iniziavano con facilità una rivolta, ma con la stessa facilità commettevano l'ingenua sciocchezza di rilasciare gli ufficiali arrestati; si lasciavano convincere dalle promesse e dalle esortazioni dei superiori, che guadagnavano cosí un tempo prezioso, ricevevano rinforzi, dividevano le forze degli insorti, dopo di che reprimevano ferocemente il movimento e ne mandavano a morte i capi.

Particolare interesse presenta il confronto tra le rivolte militari del 1905 e quella dei decabristi del 1825. La direzione del movimento politico era allora quasi esclusivamente nelle mani degli ufficiali, e soprattutto dei nobili, che avevano subíto l'influenza delle idee democratiche dell'Europa durante le guerre napoleoniche. La massa dei soldati, composta ancora di servi della gleba, era passiva.

La storia del 1905 ci offre un quadro completamente diverso. Salvo qualche eccezione, lo stato d'animo degli ufficiali è liberale borghese, riformistico, o nettamente controrivoluzionario. Gli operai e i contadini in uniforme sono l'anima dell'insurrezione. Il movimento è divenuto popolare e, per la prima volta nella storia russa. abbraccia la maggioranza degli sfruttati. Manca però a questo movimento, da un lato, la tenacia, la risolutezza di masse ancora troppo affette dal morbo della credulità; manca, dall'altro, l'organizzazione degli operai socialdemocratici rivoluzionari in uniforme, che non sono ancora capaci di prendere la direzione del movimento nelle loro mani, di mettersi alla testa dell'esercito rivoluzionario e di passare all'offensiva contro il potere governativo.

Notiamo in proposito che questi due difetti saranno eliminati, forse piú lentamente di quanto vorremmo, ma con certezza, non soltanto dallo sviluppo generale del capitalismo, ma anche dalla guerra in corso...

In ogni caso, la storia della rivoluzione russa, come quella della Comune di Parigi del 1871, ci offre un insegnamento inconfutabile: il militarismo non può in nessun caso essere vinto e annientato, se non con la lotta vittoriosa di una parte dell'esercito contro l'altra. Non basta tuonare contro il militarismo, maledirlo, « condannarlo », criticarlo e mostrarne la dannosità; è stolto rifiutarsi pacificamente di servire nell'esercito; bisogna invece tener desta la coscienza rivoluzionaria del proletariato, e non solo genericamente, ma anche preparando concretamente i suoi migliori elementi a mettersi alla testa dell'esercito rivoluzionario nel momento in cui il fermento fra il popolo ha raggiunto la massima profondità.

L'esperienza quotidiana di qualsiasi Stato capitalistico ci offre lo stesso insegnamento. Ogni « piccola » crisi di uno di questi Stati ci offre in miniatura gli elementi e i tratti delle battaglie che nei periodi di grande crisi si riproducono inevitabilmente su piú larga scala. Forse che, per esempio, uno sciopero qualsiasi non è una piccola crisi della società capitalistica? Forse che non aveva ragione von Puttkamer, ministro prussiano degli affari interni, quando pronunciò il detto memorabile: « In ogni sciopero si annida l'idea della rivoluzione »? Forse che l'intervento dei soldati negli scioperi in tutti i paesi capitalistici e perfino, se è lecito esprimersi cosí, nei paesi piú pacifici e piú « democratici » non ci dimostra *come* andranno le cose nelle crisi *veramente gravi?*

Ma ritorno alla storia della rivoluzione russa.

Ho tentato di mostrarvi in che modo gli scioperi degli operai scossero tutto il paese e i piú vasti strati arretrati degli sfruttati, come cominciò il movimento contadino e come fu accompagnato dalle rivolte militari.

Nell'autunno del 1905 tutto il movimento raggiunse il punto culminante. Il 19 agosto un manifesto dello zar annunciava l'istituzione di una rappresentanza popolare. La cosiddetta Duma di Bulyghin doveva essere creata sulla base di una legge elettorale che concedeva il diritto di voto a un numero irrisorio di elettori e attribuiva a questo originale « parlamento » dei diritti puramente *consultivi* e nessun diritto legislativo.

La borghesia, i liberali, gli opportunisti erano pronti ad accogliere a braccia aperte questo « dono » dello zar impaurito. Come tutti i riformisti, i nostri riformisti del 1905 non seppero capire che vi sono situazioni storiche in cui le riforme, e soprattutto le promesse di riforme, perseguono *esclusivamente* lo scopo di placare il fermento popolare e d'indurre la classe rivoluzionaria a cessare o per lo meno ad attenuare la lotta.

La socialdemocrazia rivoluzionaria di Russia comprese molto bene il reale carattere della concessione di una Costituzione fantomatica nell'agosto del 1905. E, senza esitare un istante, lanciò le parole d'ordine: « Abbasso la Duma consultiva! Boicottare la Duma! Abbasso il governo dello zar! Continuare la lotta rivoluzionaria per abbattere questo governo! Non lo zar, ma il governo rivoluzionario provvisorio deve convocare la prima e genuina rappresentanza popolare in Russia! ».

La storia ha dimostrato che i socialdemocratici rivoluzionari avevano perfettamente ragione, poiché la *Duma di Bulyghin* non fu mai convocata. L'uragano rivoluzionario la spazzò via prima che fosse convocata e costrinse lo zar a promulgare una nuova legge elettorale, ad aumentare sensibilmente il numero degli elettori e a riconoscere alla Duma carattere legislativo.

L'ottobre e il dicembre 1905 segnarono il punto culminante della linea ascendente della rivoluzione russa. Tutte le sorgenti dell'energia rivoluzionaria del popolo divennero piú copiose. Il numero degli scioperanti, che, come ho già detto, nel gennaio del 1905 era di 440.000, nell'ottobre superò il mezzo milione (nel corso di un solo mese!). A questa cifra, che abbraccia *soltanto* gli operai di fabbrica, bisogna aggiungere alcune centinaia di migliaia di operai delle ferrovie, di postelegrafonici, ecc.

Lo sciopero generale dei ferrovieri arrestò tutto il traffico ferroviario e paralizzò nel modo piú efficace la forza del governo. Le università furono aperte, e le aule dove, in tempi normali, di calma, si pensa esclusivamente a instillare nei giovani la saggezza professorale e cattedratica, facendone i docili servi della borghesia e dello zarismo, servirono come luoghi di riunione a migliaia e migliaia di operai, di artigiani e di impiegati, che vennero a discutervi liberamente e apertamente i problemi politici.

La libertà di stampa fu conquistata. La censura fu soppressa in un modo assai semplice. Nessun editore osava piú presentare alle autorità le copie d'obbligo, e le autorità non osavano reagire. Per la prima volta nella storia della Russia, a Pietroburgo e in altre città, i giornali rivoluzionari uscirono liberamente. Nella sola Pietroburgo apparvero tre quotidiani socialdemocratici con una tiratura di 50.000-100.000 copie.

Il proletariato era alla testa del movimento. Esso si propose di conquistare per via rivoluzionaria la giornata lavorativa di otto ore. La parola d'ordine del proletariato di Pietroburgo era allora: « *Giornata* *di otto ore e armi!* ». Per una massa sempre piú vasta di operai divenne evidente che soltanto la lotta armata può decidere e decide le sorti della rivoluzione.

Nel fuoco della lotta si costituí un'originale organizzazione di massa: i celebri *soviet dei deputati operai*, assemblee di delegati di tutte le fabbriche. In alcune città della Russia, questi *soviet dei deputati operai* andarono sempre piú assumendo la funzione di un governo rivoluzionario provvisorio, la funzione di organi e dirigenti dell'insurrezione. Si tentò anche di organizzare i soviet di deputati dei soldati e marinai e di unirli ai soviet dei deputati operai.

In quei giorni diverse città russe diventarono piccole « repubbliche » locali, in cui le autorità governative erano state destituite e il soviet dei deputati operai funzionava effettivamente come un nuovo potere statale. Purtroppo, questo periodo fu troppo breve, e le « vittorie » troppo deboli e sporadiche.

Il movimento contadino raggiunse nell'autunno del 1905 proporzioni ancora maggiori. I cosiddetti « disordini contadini » e le vere insurrezioni contadine abbracciarono *piú* di un terzo di tutti i distretti del paese. I contadini incendiarono piú di duemila tenute signorili e si divisero i beni rubati al popolo dai predoni della nobiltà.

Ma quest'azione rimase, purtroppo, alla superficie! I contadini distrussero solo il quindici per cento delle tenute signorili, cioè solo la quindicesima parte di ciò che *avrebbero* dovuto distruggere per sradicare definitivamente dalla terra russa l'ignominia della grande proprietà fondiaria feudale. Purtroppo, i contadini agirono in ordine sparso, erano troppo disorganizzati, la loro offensiva fu troppo debole, e questa è una delle cause principali della sconfitta della rivoluzione.

Fra i popoli oppressi della Russia divampò il movimento di liberazione nazionale. In Russia, *piú della metà, quasi i tre quinti* (*esattamente il 57 per cento*), di tutta la popolazione subisce l'oppressione nazionale: questi popoli non hanno nemmeno la libertà di parlare la loro lingua materna e sono russificati con la violenza. I musulmani, per esempio, che sono in Russia decine di milioni, organizzarono allora con rapidità sorprendente — era il periodo del prodigioso sviluppo delle piú diverse organizzazioni — una lega musulmana.

Per dare ai presenti e, soprattutto, ai giovani un'idea dell'impetuoso sviluppo assunto dal movimento di emancipazione nazionale in rapporto al movimento operaio, citerò un piccolo episodio.

Nel dicembre 1905 gli studenti polacchi, dopo aver bruciato in centinaia di scuole tutti i libri russi, i quadri e i ritratti dello zar, picchiarono e cacciarono gli insegnanti e persino i propri compagni russi al grido di: « Andatevene in Russia! ». Le rivendicazioni degli studenti medi polacchi erano, fra le altre, le seguenti: « 1) Tutte le scuole medie devono essere subordinate al soviet dei deputati operai; 2) riunioni comuni di studenti e di operai saranno convocate nelle scuole; 3) gli studenti devono essere autorizzati a indossare la camicia rossa in segno di adesione alla futura repubblica proletaria », ecc.

Quanto piú le ondate del movimento salivano, tanto piú la reazione si armava con energia e risolutezza per la lotta contro la rivoluzione. La rivoluzione russa del 1905 ha confermato ciò che Kautsky scriveva nel 1902 nella *Rivoluzione sociale* (devo dire, in proposito, che egli era ancora, a quei tempi, un marxista rivoluzionario e non, come oggi, un difensore dei socialpatrioti e degli opportunisti). Egli scriveva:

« ...La futura rivoluzione... somiglierà meno a un sollevamento repentino contro il governo che a una lunga *guerra civile* ».

Cosí è stato! E cosí sarà, senza dubbio, nell'imminente rivoluzione europea!

L'odio dello zarismo si rivolse in particolar modo contro gli ebrei. Da una parte, gli ebrei davano un'alta percentuale di dirigenti (in rapporto al numero totale della popolazione ebraica) al movimento rivoluzionario. Notiamo a questo proposito che, ancora oggi, gli ebrei hanno il merito di dare, in confronto alle altre nazionalità, una percentuale piú elevata di internazionalisti. Dall'altra parte, lo zarismo seppe sfruttare molto abilmente i piú infami pregiudizi antisemitici degli strati piú arretrati della popolazione, per organizzare, se non per dirigere direttamente, i *pogrom*, questi mostruosi massacri di pacifici ebrei, delle loro mogli e dei loro bambini, che hanno suscitato tanta indignazione in tutto il mondo civile: in quel periodo, in cento città vi furono piú di 4.000 morti e piú di 10.000 mutilati. Parlo, naturalmente, dell'indignazione degli elementi realmente democratici del mondo civile, che sono *esclusivamente* gli operai socialisti, i proletari.

La borghesia, anche quella dei paesi piú liberi, delle repubbliche dell'Europa occidentale, sa unire fin troppo bene le frasi ipocrite sulle « atrocità russe » con i piú scandalosi affari finanziari e soprattutto con l'appoggio finanziario allo zarismo e con lo sfruttamento imperialistico della Russia mediante l'esportazione di capitali, ecc.

L'insurrezione di dicembre a Mosca segnò il culmine della rivoluzione del 1905. Un piccolo gruppo di insorti, di operai armati e organizzati, — non piú di *ottomila*, — resistette per nove giorni al governo zarista, che non solo non poté fidarsi della guarnigione di Mosca, ma dovette tenerla rinchiusa nelle caserme e riuscí a soffocare l'insurrezione solo per l'arrivo del reggimento Semionovski, richiamato da Pietroburgo.

Alla borghesia piace deridere l'insurrezione di Mosca e definirla un movimento artificiale. Il prof. Max Weber, per esempio, in un ampio lavoro sullo sviluppo politico della Russia [100] — che fa parte delle cosiddette pubblicazioni « scientifiche » tedesche — ha definito « putsch » l'insurrezione di Mosca. « Il gruppo leninista — scrive questo "dottissimo" professore — e una parte dei socialisti-rivoluzionari preparavano già da molto tempo quest'*assurda* insurrezione. »

Per apprezzare nel suo giusto valore tanta saggezza professorale di una borghesia pusillanime, basta rammentare le aride cifre della statistica degli scioperi. Nel gennaio del 1905 vi erano 13.000 scioperanti in lotta per rivendicazioni puramente politiche, nell'ottobre ve ne erano 330.000 e nel *dicembre si raggiunse un massimo di 370.000* in un solo mese! Si ricordino i successi della rivoluzione, le insurrezioni dei contadini e le rivolte dei soldati, e si vedrà subito che il giudizio della « scienza borghese » sull'insurrezione di Mosca non è soltanto assurdo, ma è anche un sotterfugio verbale dei rappresentanti della pusillanime borghesia, che vede nel proletariato il suo piú pericoloso nemico di classe.

In effetti, tutto lo sviluppo della rivoluzione russa portava inevitabilmente alla lotta armata decisiva fra il governo zarista e l'avanguardia del proletariato cosciente.

Ho già indicato nella mia esposizione in che cosa consistevano le debolezze della rivoluzione russa, debolezze che ne hanno provocato la temporanea sconfitta.

Dopo la repressione dell'insurrezione di dicembre ha inizio la parabola discendente della rivoluzione. In questo periodo vi sono momenti di estremo interesse, e varrebbe la pena di ricordare i due tentativi compiuti dagli elementi piú combattivi della classe operaia per porre fine alla ritirata della rivoluzione e preparare una nuova offensiva

Ma il tempo concessomi è quasi trascorso e non oglio abusare della pazienza dei miei ascoltatori. Credo, del resto, di aver già esposto — nella misura in cui un tema cosí ampio può essere svolto in una breve conferenza — ciò che è essenziale per la comprensione della rivoluzione: il suo carattere di classe, le sue forze motrici, i suoi metodi di lotta.

Mi resta ora da aggiungere alcune osservazioni sommarie sull'importanza mondiale della rivoluzione russa.

Sul piano storico, economico e geografico, la Russia fa parte, ad un tempo, dell'Europa e dell'Asia. Perciò vediamo che la rivoluzione russa non è soltanto riuscita a trarre definitivamente dal suo torpore il paese piú grande e arretrato d'Europa e a creare un popolo rivoluzionario diretto dal proletariato rivoluzionario.

Essa non è riuscita soltanto a questo. La rivoluzione russa ha suscitato un movimento in tutta l'Asia. Le rivoluzioni in Turchia, in Persia e in Cina dimostrano che la potente insurrezione del 1905 ha lasciato tracce profonde e che le sue conseguenze sul progresso di *centinaia e centinaia* di milioni di uomini sono incancellabili.

Indirettamente la rivoluzione russa ha influito anche sui paesi dell'Occidente. Non dimentichiamo che il 30 ottobre 1905, quando giunse a Vienna il telegramma annunciante il manifesto costituzionale dello zar, questa notizia ebbe una parte determinante nella vittoria definitiva del suffragio universale in Austria.

Il congresso della socialdemocrazia austriaca era riunito, e il compagno Ellenbogen — che non era ancora un socialpatriota ma un compagno — teneva un rapporto sullo sciopero politico, quando quel telegramma fu deposto sul tavolo, davanti a lui. La discussione cessò immediatamente. « Il nostro posto è nella strada! », gridarono i delegati della socialdemocrazia austriaca. E nei giorni successivi si ebbero grandi manifestazioni di strada a Vienna e le barricate a Praga. La vittoria del suffragio universale in Austria era ormai raggiunta.

Molto spesso in Europa occidentale si ragiona sulla rivoluzione russa come se le vicende, i rapporti e i metodi di lotta di questo paese arretrato non avessero quasi niente di analogo ai rapporti esistenti nell'Europa occidentale e non potessero perciò avere nessun significato pratico.

Niente è piú sbagliato di una tale opinione.

Senza dubbio, le forme e i moventi delle future lotte nella futura rivoluzione europea differiranno per diversi aspetti da quelli della rivoluzione russa.

Ma la rivoluzione russa rimane tuttavia, e proprio per il suo carattere proletario, nel particolare significato che ho già indicato, il *prologo* dell'imminente rivoluzione europea. È indubbio che questa futura rivoluzione potrà essere soltanto proletaria, nel senso piú profondo della parola, cioè proletaria, socialista anche per il suo contenuto. Questa rivoluzione dimostrerà in una misura ancora piú grande, da un lato, che soltanto delle lotte accanite, cioè le guerre civili, potranno liberare l'umanità dal giogo del capitale e, dall'altro lato, che soltanto i proletari con una coscienza di classe evoluta potranno agire e agiranno come capi della stragrande maggioranza degli sfruttati.

Il silenzio di tomba che regna oggi in Europa non deve trarci in inganno. L'Europa è gravida di rivoluzione. Gli orrori indescrivibili della guerra imperialistica, i tormenti del carovita creano dappertutto uno stato d'animo rivoluzionario; e le classi dominanti, la borghesia, e i loro commessi, i governi, si inoltrano sempre piú in un vicolo cieco dal quale non potranno uscire senza grandissimi sconvolgimenti.

Come nel 1905 il popolo di Russia, diretto dal proletariato, è insorto contro il governo dello zar, per conquistare una repubblica democratica, cosí nei prossimi anni, in seguito a questa guerra di rapina, i popoli d'Europa insorgeranno, diretti dal proletariato, contro il potere del capitale finanziario, contro le grandi banche, contro i capitalisti, e questi rivolgimenti potranno finire soltanto con l'espropriazione della borghesia e la vittoria del socialismo

Noi vecchi non vedremo forse le battaglie decisive dell'imminente rivoluzione. Penso però di poter esprimere la fondata speranza che i giovani, i quali militano cosí egregiamente nel movimento socialista della Svizzera e di tutto il mondo, avranno la fortuna non soltanto di realizzare la futura rivoluzione proletaria, ma anche di condurla alla vittoria.

Scritto in tedesco prima
del 9 (22) gennaio 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, 1925, n. 18.

Firmato: N. Lenin.

DODICI BREVI TESI SULLE ARGOMENTAZIONI DI H. GREULICH A FAVORE DELLA DIFESA DELLA PATRIA [101]

1. H. Greulich dichiara, all'inizio del suo primo articolo, che vi sono oggi dei « socialisti » (ma parla, probabilmente, di *sedicenti* socialisti) che « hanno fiducia nei governi degli Junker e della borghesia ».

Quest'accusa contro *una* delle tendenze del « socialismo » contemporaneo, e piú esattamente contro il socialpatriottismo, è evidentemente fondata. Ma che cosa dimostrano i quattro articoli del compagno H. Greulich se non che lui stesso « ha una fiducia » *cieca* nel « governo borghese » della Svizzera? Greulich finisce anzi per dimenticare che quest'ultimo, in virtú delle innumerevoli relazioni del capitale finanziario svizzero, non è soltanto un « governo borghese », ma anche un governo borghese *imperialistico*.

2. H. Greulich ammette nel primo articolo che in seno alla socialdemocrazia internazionale esistono *due* correnti principali. E caratterizza giustamente una di esse (cioè, naturalmente, la corrente *socialpatriottica*), stigmatizzandone i seguaci come « agenti » dei governi borghesi.

Ma Greulich dimentica stranamente, in primo luogo, che anche i socialpatrioti svizzeri sono gli agenti del proprio governo borghese; in secondo luogo, che, come non si può isolare la Svizzera in genere dal mercato mondiale, cosí non si può staccare l'odierna Svizzera borghese, ricchissima e molto progredita, dalla rete dei rapporti imperialistici mondiali; in terzo luogo, che sarebbe opportuno esaminare gli argomenti pro e contro la difesa della patria nell'insieme della socialdemocrazia internazionale e soprattutto in connessione con i rapporti imperialistici mondiali del capitale finanziario; in quarto luogo, che è impossibile conciliare le due principali correnti della socialdemocrazia internazionale e che, pertanto, il partito svizzero deve *scegliere* una delle due tendenze.

3. H. Greulich afferma nel secondo articolo che « la Svizzera non può condurre una guerra offensiva ».

Greulich dimentica stranamente il fatto incontestabile ed evidente che la Svizzera, nei *due* soli casi possibili, — sia che si allei con la Germania contro l'Inghilterra, sia che si allei con l'Inghilterra contro la Germania, — prenderebbe comunque parte a una guerra imperialistica, a una guerra di rapina, a una guerra offensiva.

La Svizzera borghese non potrebbe modificare in nessun caso il carattere della guerra in corso o condurre, in generale, una guerra antimperialistica.

È forse ammissibile che Greulich abbandoni il « terreno dei fatti » (vedi il suo quarto articolo) e, invece di parlare di *questa* guerra, discorra di una guerra immaginaria?

4. H. Greulich afferma nel secondo articolo:

« La neutralità e la difesa della patria sono per la Svizzera la stessa cosa. Chi respinge la difesa della patria minaccia la neutralità. Ecco il punto che bisogna aver chiaro ».

Due domande molto semplici al compagno Greulich.

Anzitutto, non bisogna forse aver chiaro che la fiducia nelle dichiarazioni di neutralità e nel proposito di salvaguardarla nella guerra in corso non implica soltanto una fiducia cieca nel *proprio* e negli *altrui* « governi borghesi », ma è anche semplicemente ridicola?

Non bisogna inoltre aver chiaro che, nei fatti, le cose stanno come segue?

Chi accetta la difesa della patria nella guerra in corso si trasforma in complice della « *propria* » borghesia nazionale, che è palesemente imperialistica anche in Svizzera, in quanto è legata finanziariamente alle grandi potenze e coinvolta nella politica imperialistica mondiale.

Chi respinge la difesa della patria nella guerra in corso distrugge la fiducia del proletariato nella borghesia e *aiuta* il proletariato internazionale a lottare *contro* il dominio della borghesia.

5. H. Greulich afferma alla fine del secondo articolo:

« Sopprimendo la milizia in Svizzera, non avremo eliminato ancora le guerre tra le grandi potenze ».

Perché mai il compagno il Greulich dimentica che i socialdemocratici vogliono sopprimere *qualsiasi* esercito (e quindi anche la milizia) solo *dopo* la vittoria della rivoluzione sociale? e che proprio nel momento presente si tratta di lottare per la rivoluzione sociale, in alleanza con le minoranze internazionalistiche rivoluzionarie di *tutte* le grandi potenze?

Da *chi* Greulich si aspetta l'eliminazione delle « guerre tra le grandi potenze »? Forse dalla milizia di un piccolo Stato borghese con quattro milioni di abitanti?

Noi socialdemocratici pensiamo che le « guerre tra le grandi potenze » saranno eliminate dall'azione rivoluzionaria del proletariato di *tutte* le potenze, grandi e *piccole*.

6. Nel terzo articolo Greulich sostiene che gli operai svizzeri devono « difendere » la « democrazia »!

Ma ignora sul serio il compagno Greulich che nella guerra attuale *nessuno* Stato europeo difende o può difendere la democrazia? E che, al contrario, partecipare a questa guerra imperialistica significa per *tutti* gli Stati, grandi e piccoli, *strangolare* la democrazia, far trionfare la reazione sulla democrazia? Ignora sul serio il compagno Greulich i mille e mille esempi forniti al riguardo dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, ecc.? O ha egli tanta « fiducia » nel governo svizzero, cioè nel suo « governo borghese », da considerare tutti i direttori di banca e i milionari svizzeri degli autentici Guglielmi Tell?

Non la partecipazione alla guerra imperialistica o ad una mobilitazione che dovrebbe salvaguardare la neutralità, ma la lotta rivoluzionaria contro *tutti* i governi borghesi, ed essa soltanto, può condurre al socialismo; e senza socialismo non c'è *garanzia* alcuna per la democrazia!

7. Il compagno Greulich scrive nel terzo articolo:

« La Svizzera non si attende forse dai proletari che "si battano fra loro nelle battaglie imperialistiche"? ».

Questa domanda dimostra che il compagno Greulich poggia saldamente sul terreno nazionale; ma, purtroppo, in questa guerra, un simile terreno *non sussiste* affatto per la Svizzera.

Non è la Svizzera ad « attendersi » questo dal proletariato, ma il capitalismo, che si è trasformato in capitalismo *imperialistico* in tutti i paesi civili, anche in Svizzera. Il dominio della borghesia « si attende » oggi dai proletari di *tutti* i paesi che « si battano fra loro nelle battaglie imperialistiche »: ecco che cosa Greulich dimentica. Per reagire a questa situazione non c'è oggi altro mezzo che la lotta di classe, rivoluzionaria e internazionalistica, contro la borghesia!

Perché mai Greulich dimentica anzitutto che già il manifesto di Basilea dell'Internazionale riconosceva apertamente, nel 1912, che il capitalismo *imperialistico* avrebbe determinato il carattere fondamentale della guerra imminente e, inoltre, che lo stesso manifesto parlava della *rivoluzione proletaria* *appunto* in connessione *con questa* guerra?

8. Greulich scrive nel terzo articolo:

La lotta rivoluzionaria di massa, « invece dell'esercizio dei diritti democratici », è « un concetto molto vago ».

Questo dimostra che Greulich ammette soltanto la via riformistica borghese, mentre respinge o ignora la *rivoluzione*: il che può andar bene per un grütliano, ma in nessun caso per un socialdemocratico.

Le rivoluzioni sono impossibili *senza* « lotta rivoluzionaria di massa ». Tali rivoluzioni non si sono mai prodotte. Oggi, all'inizio dell'epoca dell'imperialismo, le rivoluzioni sono inevitabili anche in Europa.

9. Nel quarto articolo il compagno Greulich dichiara formalmente, come una cosa « ovvia », che rassegnerà il suo mandato al Consiglio nazionale, se il partito rigetterà *in linea di principio* la difesa della patria. Egli aggiunge inoltre che un tale ripudio implicherebbe « una violazione della nostra unità ».

È questo un ultimatum ben chiaro e categorico, posto dai membri socialpatriottici del Consiglio nazionale. O il partito accetta le tesi dei socialpatrioti, *oppure* « noi » (Greulich, Müller, ecc.) rassegniamo i nostri mandati.

Ma, a dire il vero, di quale « unità » si può parlare in questo caso? Evidentemente, dell'« unità » fra i capi socialpatriottici e i *loro* mandati di consiglieri nazionali!!

L'unità proletaria, fondata sui princípi, è tutt'altra cosa: i socialpatrioti, cioè i « difensori della patria », devono « unirsi » alla Lega di Grütli, che è socialpatriottica e interamente borghese. I socialdemocratici, che respingono la difesa della patria, devono invece « unirsi » al proletariato socialista. Questo è assolutamente chiaro.

Noi speriamo fermamente che il compagno Greulich non vorrà coprirsi di ridicolo cercando di dimostrare (nonostante le esperienze dell'Inghilterra, della Germania, della Svezia, ecc.) che l'« unità » dei socialpatrioti, cioè degli « agenti » dei governi borghesi, con il proletariato socialista può portare a qualcosa che non sia la disorganizzazione, l'ipocrisia e la menzogna.

10. Secondo Greulich, il « giuramento » con cui i membri del Consiglio nazionale si impegnano a difendere l'indipendenza del paese è « incompatibile » con il rifiuto di difendere la patria.

Benissimo! Ma c'è forse una sola attività rivoluzionaria che sia « compatibile » con il « giuramento » di salvaguardare le leggi degli Stati capitalistici?? I grütliani, cioè i servi della borghesia, riconoscono in linea di principio soltanto le vie legali. Ma fino ad oggi non c'è stato un solo socialdemocratico che abbia respinto la rivoluzione o accettato solo quelle lotte rivoluzionarie che sono « compatibili » con il « giuramento » di salvaguardare le leggi borghesi.

11. Greulich nega che la Svizzera sia uno « Stato borghese di classe... nel senso assoluto della parola ». Egli definisce il socialismo (alla fine del quarto articolo) in modo tale che da esso scompaiono del tutto la rivoluzione sociale e qualsiasi azione rivoluzionaria. La rivoluzione sociale è un'« utopia »: è questo, in breve, il senso di tutti i lunghi discorsi o articoli di Greulich.

Molto bene! Ma questo è grütlianismo della piú bell'acqua, non è socialismo. Questo è riformismo borghese, non è socialismo.

Perché il compagno Greulich non propone di cancellare le parole « rivoluzione proletaria » dal manifesto di Basilea del 1912? o le parole « azioni rivoluzionarie di massa » dal documento di Aarau del 1915? o di bruciare tutte le risoluzioni di Zimmerwald e di Kienthal?

12. Il compagno Greulich poggia saldamente sul terreno nazionale, cioè sul terreno riformistico borghese, grütliano.

Egli si ostina a ignorare il carattere imperialistico della guerra attuale, nonché le relazioni imperialistiche dell'odierna borghesia svizzera. Ignora la scissione dei socialisti di tutto il mondo in socialpatrioti e internazionalisti rivoluzionari.

Dimentica che il proletariato svizzero ha in effetti dinanzi a sé due *sole* vie.

La prima è quella di aiutare la propria borghesia nazionale ad armarsi, sostenere la mobilitazione col pretesto di difendere la neutralità ed esporsi quotidianamente al rischio di farsi coinvolgere nella guerra imperialistica. In caso di « vittoria » in questa guerra, soffrire la fame, registrare centomila morti, far intascare alla borghesia altri miliardi di profitti di guerra, garantirle all'estero nuovi e lucrosi investimenti di capitale e cadere in un nuovo stato di soggezione finanziaria nei confronti degli « alleati » imperialistici, delle grandi potenze.

La seconda è quella di lottare risolutamente, in stretta alleanza con le minoranze internazionalistiche rivoluzionarie di tutte le grandi potenze, contro tutti i « governi borghesi », e prima di tutto contro il *proprio*, negare qualsiasi « fiducia » al proprio governo borghese in generale e ai suoi discorsi sulla difesa della neutralità, invitare garbatamente i socialpatrioti a trasferirsi nella Lega di Grütli.

In caso di vittoria, liberarsi per sempre del carovita, della fame e delle guerre e scatenare la rivoluzione socialista, insieme con gli operai francesi, tedeschi, ecc.

Entrambe le vie sono difficili e impongono sacrifici.

Il proletariato svizzero deve quindi scegliere se fare questi sacrifici a vantaggio della borghesia imperialistica del suo paese e di una delle coalizioni di grandi potenze, o se farli invece per emancipare l'umanità dal capitalismo, dalla fame e dalle guerre.

Il proletariato deve scegliere.

Scritte in tedesco fra il 13 e il 17
(26 e 30) gennaio 1917.

Pubblicate nel *Volksrecht*, 1917,
nn. 26 e 27 (31 gennaio e 1° febbraio).

Pubblicate per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

LA DIFESA DELLA NEUTRALITÀ

Se si riconosce che la guerra in corso è una guerra imperialistica, cioè una guerra fra due grandi predoni per il dominio e il saccheggio del mondo, non si dimostra ancora la necessità di respingere la difesa della patria svizzera. Noi svizzeri difendiamo appunto la nostra neutralità e abbiamo inviato unità militari alle nostre frontiere proprio per non prendere parte a questa guerra di rapina!

Cosí dicono i socialpatrioti, i grütliani, che militano nel partito socialista e fuori delle sue file.

La loro argomentazione si fonda su alcune premesse tacitamente accolte o interpolate surrettiziamente.

L'acritica ripetizione di ciò che la borghesia dice e deve dire per salvare il suo dominio di classe.

Una piena fiducia nella borghesia e una sfiducia radicale nel proletariato.

L'incomprensione della situazione internazionale reale, non immaginaria, quale scaturisce dai rapporti imperialistici fra tutti i paesi europei e dai « legami » imperialistici della classe capitalistica svizzera.

La borghesia romena e la borghesia bulgara non hanno forse assicurato per mesi e nel piú solenne dei modi che i loro preparativi di guerra avevano il « solo » scopo di difendere la neutralità?

Sussistono forse dei motivi seri, scientificamente fondati, per istituire al riguardo una differenza *di principio* fra la borghesia dei suddetti paesi e la borghesia svizzera?

No di certo! Quando si osserva che in Romania e in Bulgaria la classe borghese ha una certa passione per le conquiste e le annessioni e che questo non si può dire della borghesia svizzera, non si parla ancora di una differenza *di principio*. Gli interessi imperialistici, come tutti sanno, non si manifestano soltanto nelle acquisizioni territoriali, ma anche in quelle *finanziarie*. Non si deve mai dimenticare che la borghesia svizzera esporta capitali per un valore minimo di tre miliardi di franchi e sfrutta quindi imperialisticamente i popoli arretrati. È un fatto. Ed è pure un fatto che il capitale bancario svizzero è intimamente legato e intrecciato con il capitale bancario delle grandi potenze e che la « Fremdenindustrie »; ecc. si presenta come una *ripartizione* permanente della ricchezza imperialistica fra le grandi potenze e la Svizzera. Si aggiunga che la Svizzera è molto piú evoluta in senso capitalistico della Romania e della Bulgaria; che in Svizzera non si può assolutamente parlare di movimenti popolari « nazionali », perché quest'epoca storica si è già conclusa per la Svizzera da molti secoli, cosa che non si può certo dire dei due Stati balcanici.

È pertanto normale che il borghese cerchi d'inculcare nel popolo, negli sfruttati, la fiducia nella borghesia e s'ingegni di mascherare con frasi appropriate l'*effettiva* politica imperialistica della « propria » borghesia.

Il socialista deve assumere un atteggiamento del tutto diverso. Deve cioè denunciare implacabilmente, non tollerando nessuna illusione, la politica effettiva della « propria » borghesia. Che la borghesia svizzera continui questa sua politica, *vendendo* il suo popolo all'una o all'altra coalizione di potenze imperialistiche, è molto piú verosimile e « naturale » (cioè piú conforme alla sua natura) che non che essa difenda la democrazia, nel vero senso della parola, contro gli interessi del profitto.

« A ciascuno il suo »: che i grütliani, servi e agenti della borghesia, ingannino pure il popolo con le loro frasi sulla « difesa della neutralità »!

I socialisti, che combattono contro la borghesia, devono invece aprire gli occhi al popolo sul pericolo quanto mai reale, attestato da tutta la storia della politica borghese in Svizzera, di essere *venduto* dalla « propria » borghesia!

Scritto in tedesco nel gennaio 1917.
Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

UNA SVOLTA NELLA POLITICA MONDIALE

Ha un'aria di festa il quartiere dei pacifisti. I bravi borghesi dei paesi neutrali esultano: « Ci siamo già fatti un discreto gruzzolo con i profitti di guerra e con il carovita. Non basta? Del resto, forse non potremo ottenere di piú, e il popolo potrebbe anche perdere la pazienza... ».

Come non esultare se lo « stesso » Wilson « parafrasa » la dichiarazione pacifistica del Partito socialista italiano, il quale ha appena votato a Kienthal una risoluzione solenne e ufficiale sulla radicale impotenza del socialpacifismo?

Non c'è da stupirsi se Turati trionfa nell'*Avanti!* perché Wilson ha parafrasato le proposizioni « pseudosocialiste » e pacifistiche degli italiani. Non c'è da stupirsi se i socialpacifisti e i kautskiani francesi « si uniscono » amorevolmente, nel loro *Le populaire*, a Turati e a Kautsky, il quale ultimo ha pubblicato nella stampa socialdemocratica tedesca cinque articoli di tendenza pacifistica singolarmente sciocchi, in cui, naturalmente, vengono « parafrasate » le chiacchiere sulla buona pace democratica messe all'ordine del giorno dagli avvenimenti.

In effetti, nel momento attuale, queste chiacchiere si distinguono da quelle del passato proprio perché poggiano su un fondamento *oggettivo*, come risultato di una svolta nella politica mondiale: la svolta *dalla guerra imperialistica*, che ha procurato ai popoli le calamità piú gravi e il gravissimo tradimento del socialismo da parte dei signori Plekhanov, Albert Thomas, Legien, Scheidemann, ecc., *alla pace imperialistica*, che deve procurare ai popoli il gravissimo inganno delle belle frasi, delle mezze riforme, delle mezze concessioni, ecc.

Questa svolta è avvenuta.

Non si può sapere in questo momento — e gli stessi dirigenti della politica imperialistica, i re della finanza e i briganti coronati, non sono in condizione di precisare — quando appunto verrà questa pace imperialistica, quali cambiamenti si produrranno nella guerra fino ad allora, quali saranno i particolari della pace. Ma non è questo che conta. Importante è il *fatto* della svolta verso la pace, importante è il *carattere fondamentale* di tale pace, e queste due circostanze sono già sufficientemente chiarite dal precedente sviluppo degli eventi.

In ventinove mesi di guerra si è ormai precisato con chiarezza di quali risorse dispongano le due coalizioni imperialistiche; tutti o quasi tutti i possibili alleati degli Stati « limitrofi » che presentino una qualche importanza sono stati coinvolti nella carneficina; le forze degli eserciti e delle flotte sono state messe alla prova, controllate, sperimentate piú volte. Il capitale finanziario ha accumulato miliardi; la montagna dei debiti di guerra dà un'idea del tributo che il proletariato e le classi non abbienti « dovranno » pagare per decenni alla borghesia internazionale, per essersi degnata di conceder loro la possibilità di sterminare milioni di fratelli, milioni di schiavi salariati, in una guerra combattuta per la spartizione del bottino imperialistico.

È forse impossibile scorticare piú a fondo, per mezzo della guerra *in corso*, le bestie da soma del lavoro salariato: è questa una delle cause economiche profonde della svolta che si registra oggi nella politica mondiale. È impossibile perché, in generale, stanno scemando le risorse. I miliardari americani e i loro fratelli minori dell'Olanda, della Svizzera, della Danimarca e degli altri paesi neutrali cominciano ad accorgersi che la miniera d'oro è in via di esaurimento: sta qui la sorgente del pacifismo neutrale, e non nei nobili sentimenti umanitari, come credono gli ingenui, meschini e ridicoli Turati, Kautsky e soci.

Aumenta nel frattempo il malcontento e l'indignazione delle masse. Nel numero scorso abbiamo riportato le testimonianze di Guckov e di Helfferich [102], da cui risulta che i due *hanno paura* della rivoluzione. Non sarebbe ora di metter fine al primo massacro imperialistico?

Le condizioni obiettive, che impongono la cessazione della guerra, sono cosí integrate dall'istinto e dal calcolo di classe della borghesia che è gonfia di profitti di guerra.

La svolta politica collegata con questa svolta economica si compie lungo due linee principali: la Germania vittoriosa *strappa* gli alleati all'Inghilterra, suo nemico fondamentale, da un lato, perché i colpi piú duri sono stati (e possono essere ancora) vibrati non all'Inghilterra ma proprio ai suoi alleati, dall'altro, perché l'imperialismo tedesco, avendo depredato molto di piú, può fare delle mezze concessioni agli alleati dell'Inghilterra.

È probabile che la pace separata tra la Germania e la Russia sia già *conclusa*. Diversa dal solito è solo la *forma* del compromesso politico tra i due briganti. Lo zar può aver detto a Guglielmo: « Se firmo apertamente la pace separata, domani, mio augusto contraente, dovrai forse trattare con il governo di Miliukov e Guckov, se non con il governo di Miliukov e Kerenski. La rivoluzione sale, e io non rispondo dell'esercito, i cui generali tengono un carteggio con Guckov e i cui ufficiali sono in gran parte usciti solo ieri dal liceo. Torna conto che io rischi di perdere il trono e tu di perdere un buon contraente? ».

« Non torna conto, si capisce », deve aver risposto Guglielmo, se in modo esplicito o indiretto gli è stata posta la domanda. « Del resto, a che serve una pace separata proclamata ufficialmente o scritta sulla carta? Non si può forse ottenere lo stesso risultato con mezzi diversi, piú sottili? Prometterò solennemente a tutta l'umanità di concederle i benefici della pace. Di nascosto farò segno ai francesi che sono disposto a restituir loro tutta o quasi tutta la Francia e il Belgio in cambio di qualche "onesta" concessione sulle loro colonie africane; e farò sapere agli italiani che possono contare sul "pezzetto" di territorio italiano appartenente all'Austria piú qualche pezzetto nei Balcani. Non mi manca il modo di far conoscere ai popoli i miei piani e le mie proposte: come potranno allora gli inglesi trattenere piú a lungo i loro alleati dell'Europa occidentale? Intanto noi ci spartiremo la Romania, la Galizia, l'Armenia; Costantinopoli però, mio augusto fratello, e la Polonia non le vedrai in nessun caso, come non puoi vedere le tue orecchie! »

Non si può sapere se una simile conversazione si sia svolta. Ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che le cose sono andate *proprio* cosí. Lo zar non si è arreso alle argomentazioni dei diplomatici tedeschi, ma le « *argomentazioni* » dell'armata di Mackensen in Romania devono essersi rivelate piú persuasive.

La stampa imperialistica tedesca già parla *apertamente* del piano di spartizione della Romania tra la Russia e la « quadruplice alleanza » (cioè gli alleati della Germania, l'Austria e la Bulgaria)! E quel chiacchierone di Hervé già si tradisce: non potremo costringere il popolo a combattere, se esso saprà che possiamo riavere *oggi stesso* il Belgio e la Francia. E gli imbecilli pacifisti della borghesia neutrale sono già « al lavoro »: Guglielmo ha sciolto loro la lingua! E i... saggi pacifisti socialisti, Turati in Italia, Kautsky in Germania, ecc., ecc. si fanno in quattro, mettendo in opera il loro umanitarismo, la loro filantropia, la loro celeste virtú (e la loro sublime intelligenza) *per abbellire* l'imminente pace imperialistica!

Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili! Noi, sovrani della finanza e briganti coronati, ci siamo invischiati nella politica del saccheggio imperialistico, abbiamo dovuto fare la guerra, e con questo? La guerra non ci arricchisce meno della pace, anzi di piú! E non ci manca certo il servidorame pronto a dichiarare che la nostra è una guerra « di liberazione », non ci mancano certo questi Plekhanov, Albert Thomas, Legien, Scheidemann e soci! È ora di concludere una pace imperialistica? Bene, e con questo? I debiti di guerra non sono forse impegni che garantiscono il nostro sacrosanto diritto di riscuotere dai popoli un tributo cento volte piú alto? E per *abbellire* questa pace imperialistica, per ingannare i popoli con discorsi melliflui, abbiamo tutti gli ingenui che vogliamo, come, ad esempio, Turati, Kautsky e gli altri « capi » del socialismo mondiale!

Il tragicomico degli interventi di Turati e di Kautsky è nel fatto che essi *non capiscono* la funzione politica *reale*, oggettiva, che stanno svolgendo: la funzione del prete che *consola* i popoli invece di chiamarli alla rivoluzione; la funzione dell'*avvocato borghese* che, con frasi pompose sulle belle cose in generale e sulla pace democratica in particolare, attenua, copre, abbellisce e agghinda la ripugnante nudità della pace imperialistica che fa mercato dei popoli e mette a taglia i paesi.

L'*unità di principio* tra i socialsciovinisti (Plekhanov e Scheidemann) e i socialpacifisti (Turati e Kautsky) sta appunto nel fatto che gli uni e gli altri *servono obiettivamente* l'imperialismo: gli uni lo « servono » abbellendo la guerra imperialistica con il concetto della « difesa della patria »; gli altri servono lo *stesso* imperialismo agghindando con frasi sulla pace democratica la pace imperialistica che matura e si prepara.

La borghesia imperialistica ha bisogno dei lacchè dei due generi o sfumature: dei Plekhanov, per incoraggiare la continuazione del massacro al grido di: « Abbasso i conquistatori! »; dei Kautsky, per consolare e rassicurare con il dolce canto della pace le masse troppo esasperate.

Pertanto l'unificazione dei socialsciovinisti con i socialpacifisti di tutti i paesi — questo « complotto » generale « contro il socialismo », di cui parla un manifesto della Commissione socialista internazionale di Berna [103], questa « amnistia generale », su cui siamo ritornati piú d'una volta — non sarà il frutto del caso, ma soltanto l'espressione dell'unità di principio tra *queste due* tendenze dello pseudosocialismo mondiale. Non senza ragione Plekhanov, mentre strepita furiosamente contro il « tradimento » degli Scheidemann, accenna alla pace e all'unità con questi signori, quando sarà venuto il momento opportuno.

Ma — obietterà forse il lettore — si può dopo tutto dimenticare che la pace imperialistica è « sempre migliore » della guerra imperialistica? che, se non per intero, almeno « in parte », « nella misura del possibile », il programma della pace democratica può essere realizzato? che una Polonia indipendente è da preferire alla Polonia russa? che la riunione delle terre italiane soggette all'Austria con l'Italia è un passo avanti?

Dietro queste considerazioni si trincerano i difensori di Turati e di Kautsky, senza avvedersi che da marxisti rivoluzionari si trasformano cosí in volgari riformisti borghesi.

È mai possibile negare, se non si è usciti di senno, che la Germania bismarckiana con le sue leggi sociali « è da preferire » alla Germania anteriore al 1848? che le riforme di Stolypin « sono da preferire » alla Russia anteriore al 1905? E tuttavia hanno i socialdemocratici tedeschi (che a quel tempo erano ancora dei socialdemocratici) votato a favore delle riforme di Bismarck? E i socialdemocratici russi, se si eccettuano, naturalmente, i signori Potresov, Maslov e soci, ai quali oggi volta sprezzantemente le spalle persino Martov, che è membro del *loro stesso partito*, hanno forse abbellito o anche solo sostenuto le riforme di Stolypin?

La storia non segna il passo neanche nei periodi di controrivoluzione. La storia è andata avanti nel corso stesso della carneficina imperialistica del 1914-1916. che è la continuazione della politica imperialistica dei decenni precedenti. Il capitalismo mondiale, che negli anni sessanta e settanta del secolo scorso era la forza avanzata e progressiva della libera concorrenza e che all'inizio del nostro secolo si è sviluppato in capitalismo *monopolistico*, cioè in imperialismo, ha fatto durante la guerra un bel passo *avanti*, non solo verso una maggiore concentrazione del capitale finanziario, ma anche verso la sua trasformazione in *capitalismo di Stato*. La forza del vincolo nazionale, la potenza delle simpatie nazionali sono state rivelate in questa guerra dalla condotta, per esempio, degli irlandesi in una delle due coalizioni imperialistiche e da quella dei cechi nell'altra. I capi consapevoli dell'imperialismo si dicono: naturalmente, non possiamo realizzare i nostri disegni senza soffocare i piccoli popoli, ma vi sono due modi per strangolarli. In alcuni casi è piú sicuro — e vantaggioso — guadagnarsi dei leali e coscienziosi « difensori della patria » nella guerra imperialistica mediante la creazione di Stati *politicamente* indipendenti, della cui soggezione *finanziaria* saremo « noi » a prenderci cura! È piú vantaggioso (in una grande guerra tra potenze imperialistiche) essere gli alleati della Bulgaria indipendente, anziché i signori dell'Irlanda asservita! Il compimento definitivo delle riforme nazionali può a volte consolidare dall'interno la coalizione imperialistica, come giustamente ritiene, per esempio, uno dei servi piú abietti dell'imperialismo tedesco, K. Renner, il quale, naturalmente, difende a oltranza l'« unità » dei partiti socialdemocratici in generale e l'unità con Scheidemann e Kautsky in particolare.

Il corso oggettivo delle cose finisce per trionfare, e, come gli strangolatori delle rivoluzioni del 1848 e del 1905 ne sono stati, in un certo senso, gli esecutori testamentari, cosí i dirigenti del massacro imperialistico sono *costretti* a concedere certe riforme proprie del capitalismo di Stato e certe riforme nazionali. Piccole concessioni sono del resto necessarie per *placare* le masse esasperate dalla guerra e dal carovita: perché non promettere (e non attuare in parte: questo non impegna a nulla!) una « riduzione degli armamenti »? La guerra è comunque un « ramo dell'industria » molto simile alla silvicoltura: ci vogliono decine di anni prima di veder crescere alberi abbastanza grandi... insomma, prima di avere a sufficienza « carne da cannone » abbastanza adulta. E tra qualche decina d'anni, c'è da sperarlo, dalle file della socialdemocrazia internazionale

« unita » sorgeranno nuovi Plekhanov, nuovi Scheidemann, nuovi soavi conciliatori come Kautsky...

I riformisti e i pacifisti borghesi sono gente che viene di regola *pagata*, nell'una o nell'altra forma, perché consolidi con qualche toppa il dominio del capitalismo, perché addormenti le masse popolari e le distolga dalla lotta rivoluzionaria. Quando certi « capi » del socialismo, come Turati e Kautsky, suggeriscono alle masse con dichiarazioni esplicite (a Turati ne è « sfuggita » una nel suo discorso tristemente famoso del 17 dicembre 1916) o *con* semplici *reticenze* (in cui Kautsky è un maestro) l'idea che una pace democratica può scaturire dalla presente guerra imperialistica, pur *sussistendo* i governi borghesi, senza l'insurrezione rivoluzionaria contro tutta la rete dei rapporti imperialistici mondiali, noi abbiamo allora il dovere di dire che questa predicazione serve solo a ingannare il popolo, che essa non ha niente da spartire con il socialismo e finisce semplicemente per imbellettare la pace *imperialistica*.

Noi siamo *per* una pace democratica. E proprio per questo non vogliamo mentire ai popoli, come fanno invece — mossi, naturalmente, dalle migliori intenzioni e dagli impulsi piú virtuosi! — Turati e Kautsky. Noi diremo la *verità*: non si potrà avere una pace democratica, se il proletariato rivoluzionario dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e della Russia non abbatterà i governi borghesi. Noi riteniamo che i socialdemocratici rivoluzionari commetterebbero la piú grave delle sciocchezze, se rinunciassero a lottare per le riforme in genere e anche per l'« organizzazione dello Stato ». Ma l'Europa sta oggi attraversando un momento in cui, piú che in qualsiasi altro periodo, bisogna ricordare questa *verità*: che *le riforme sono un risultato accessorio della lotta rivoluzionaria di classe*. Infatti, si pone oggi all'ordine del giorno — e non per nostra volontà, non in virtú dei piani di qualcuno, ma per effetto del corso obiettivo delle cose — la soluzione dei grandi problemi storici mediante la violenza diretta delle masse, che getta nuove fondamenta, e non per mezzo di compromessi nel quadro del vecchio regime, putrido e agonizzante.

Proprio oggi, mentre la borghesia dirigente si prepara a disarmare pacificamente milioni di proletari e a farli passare senza pericolo — trincerandosi dietro un'ideologia seducente e aspergendoli con l'acqua benedetta delle smielate frasi pacifistiche! — dalle fangose, fetide e infette trincee, dove si dedicavano al massacro, alle galere delle fabbriche capitalistiche, dove devono rimborsare con un « onesto lavoro » le centinaia di miliardi del debito dello Stato, proprio oggi la parola d'ordine lanciata ai popoli dal nostro partito [104] nell'autunno 1914: « Trasformare la guerra imperialistica in guerra civile per il socialismo! » assume un'importanza ancora maggiore che all'inizio della guerra! Karl Liebknecht, condannato ai lavori forzati, ha fatto sua questa parola d'ordine, quando, dalla tribuna del Reichstag, ha detto: « Rivolgete le armi contro i vostri nemici di classe all'interno del paese! ». Fino a che punto la società contemporanea sia matura per passare al socialismo lo ha dimostrato la guerra, nel momento stesso in cui la tensione delle forze del popolo ha imposto che un centro *unico* regolasse tutta la vita economica di oltre cinquanta milioni di uomini. Se questo è possibile sotto la direzione di un pugno di Junker, nell'interesse di pochi magnati della finanza, non lo sarà certo di meno sotto la direzione degli operai coscienti, nell'interesse dei nove decimi della popolazione, spossata dalla fame e dalla guerra.

Ma, per dirigere le masse, gli operai coscienti devono capire tutta la degenerazione di alcuni capi del socialismo come Turati, Kautsky e soci. Questi signori credono di essere dei socialdemocratici rivoluzionari e s'indignano profondamente, se qualcuno dice che il loro posto è nel partito dei signori Bissolati, Scheidemann, Legien, ecc. Ma Turati e Kautsky non capiscono affatto che solo la rivoluzione delle masse può risolvere i grandi problemi che sono all'ordine del giorno; non hanno la minima fiducia nella rivoluzione; non s'interessano minimamente al modo in cui essa sta maturando nella coscienza e nell'orientamento delle masse in rapporto alla guerra. La loro attenzione è completamente assorbita dalle riforme, dai compromessi tra i diversi strati delle classi dominanti, a cui essi si rivolgono con le loro « esortazioni » e a cui vogliono adattare il movimento operaio.

L'essenziale è oggi che l'avanguardia cosciente del proletariato concentri i suoi propositi e le sue forze sulla lotta rivoluzionaria per abbattere i governi borghesi. Non esistono rivoluzioni come quelle che Turati e Kautksy sarebbero « disposti » ad accettare, rivoluzioni delle quali si possa dire in anticipo in quale momento preciso esploderanno e quali siano esattamente le probabilità di successo. Oggi esiste in Europa una situazione rivoluzionaria. Esiste altresí l'estremo malcontento, il fermento e l'esasperazione delle masse. I socialdemocratici rivoluzionari devono utilizzare tutte le loro energie per estendere *questo* torrente. Dalla forza del movimento rivoluzionario dipenderà, nel caso d'un successo limitato, il grado di realizzazione pratica delle riforme « promesse » e la loro utilità per l'ulteriore sviluppo della lotta di classe. Dalla forza del movimento rivoluzionario dipenderà, in caso di successo, la vittoria del socialismo in Europa e la conclusione, non di una tregua imperialistica nella lotta della Germania contro la Russia e l'Inghilterra e nella lotta della Russia e della Germania contro l'Inghilterra, ma di una pace realmente duratura e democratica.

Sotsialdemokrat,
31 gennaio 1917, n. 58

STATISTICA E SOCIOLOGIA [105]

Prefazione

Alcuni dei saggi qui proposti all'attenzione del lettore sono inediti, gli altri sono già apparsi, prima della guerra, in vari periodici. Le questioni di cui trattano — funzione e portata dei movimenti nazionali, correlazione tra momento nazionale e momento internazionale — presentano oggi un interesse particolare. Molto spesso, i ragionamenti intorno a questi problemi mancano soprattutto di prospettiva storica e di concretezza. Il contrabbando di qualsiasi merce sotto l'etichetta delle frasi generiche è un metodo abituale. Riteniamo quindi che un po' di statistica non sarà affatto superflua. Il raffronto tra ciò che dicevamo prima della guerra e gli insegnamenti che da essa scaturiscono non ci sembra privo di utilità. I saggi sono tra loro connessi dall'unità della teoria e della prospettiva.

Gennaio 1917

L'autore

LA SITUAZIONE STORICA DEI MOVIMENTI NAZIONALI.

I fatti sono testardi, dice un proverbio inglese. Un proverbio che torna spesso alla memoria quando si senta un autore effondersi in gorgheggi sulla nobiltà del « principio nazionale », nei suoi diversi significati e rapporti, applicandolo in genere felicemente e con lo stesso senso d'opportunità del noto eroe della fiaba popolare che, alla vista d'un corteo funebre, esclamò: « Voglia iddio che non vi manchi mai di far trasporti! ».

Fatti precisi, fatti incontestabili: ecco ciò che non può tollerare questo genere di pubblicisti, ma che è invece particolarmente necessario, se si vuole analizzare seriamente una questione complessa e difficile, molto spesso ingarbugliata ad arte. Ma come raccogliere i fatti? Come identificare la loro connessione e interdipendenza?

Nel campo dei fenomeni sociali non c'e metodo piú diffuso e inconsistente dell'isolare *singoli* fatti senza importanza, speculando sugli esempi. Non costa in genere alcuna fatica scegliere gli esempi, ma in compenso quest'operazione non ha alcun valore, se non puramente negativo, perché tutto dipende dalla situazione storica concreta in cui i casi particolari si inseriscono. Considerati nel loro *complesso*, nella loro *connessione*, i fatti non sono soltanto « testardi », ma anche assolutamente probanti. Senonché, quando vengano isolati dal loro complesso e dalla loro connessione e siano dei fatti slegati e scelti arbitrariamente, sono appunto un giochetto o qualcosa di peggio. Allorché un autore, che fu serio in passato e che vuole tuttora passare per tale, esamina la dominazione mongola e la esibisce come un fatto esemplare per chiarire alcune vicende europee del ventesimo secolo, si può forse ritenere che si tratti soltanto di un giochetto e non invece di semplice ciarlataneria politica? La dominazione mongola è un fenomeno storico, indubbiamente connesso con la questione nazionale, ma nell'Europa del ventesimo secolo si registrano molti altri fenomeni innegabilmente connessi con tale questione. E tuttavia si troverà della gente — del genere di coloro che i francesi chiamano i « pagliacci nazionali » — che, avendo pretese di serietà, si servirà del « fenomeno » della dominazione mongola per illustrare quanto avviene nell'Europa del secolo ventesimo.

La conclusione è evidente: sulla base di fatti precisi e incontestabili, bisogna tentare di istituire un principio a cui attenersi e con cui raffrontare ognuno dei ragionamenti « generali » o « esemplificativi » di cui si abusa cosí smodatamente al giorno d'oggi in certi paesi. Perché si tratti realmente di un principio, bisogna scegliere non alcuni fatti isolati, ma *tutto il complesso* dei fatti relativi alla questione in esame, senza *una sola* eccezione, dato che, in caso contrario, nascerà inevitabilmente il sospetto, del tutto legittimo, che i fatti siano stati raccolti o scelti arbitrariamente, che, in luogo della connessione e interdipendenza oggettiva dei fenomeni storici, nel loro insieme, si offra un guazzabuglio « soggettivo » per giustificare, forse, uno sporco affare. Il che succede... piú spesso di quanto si creda.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo deciso di cominciare con la statistica, pur avendo, beninteso, piena coscienza della profonda antipatia che la statistica suscita in alcuni lettori, i quali alle « umili verità » preferiscono la « menzogna che sublima », e in alcuni autori, ai quali piace far contrabbando politico con frasi « generiche » sull'internazionalismo, il cosmopolitismo, il nazionalismo, il patriottismo, ecc.

Capitolo primo

UN PO' DI STATISTICA

1

Per abbracciare realmente *tutto* il complesso dei dati relativi ai movimenti nazionali, bisogna prendere in esame *tutta* la popolazione del globo. Due elementi devono inoltre essere determinati con la massima precisione e indagati con la massima completezza: primo, la purezza o eterogeneità della composizione dei singoli Stati; secondo, la distinzione dei vari Stati (o delle varie formazioni statali, nel caso in cui è dubbio che si possa parlare effettivamente di Stato) in politicamente indipendenti e politicamente soggetti.

Prendiamo i dati piú recenti, pubblicati nel 1916, rifacendoci a due fonti: una tedesca, le *Tavole statistico-geografiche* di Otto Hübner, e l'altra inglese, l'*Annuario politico* (*The statesman's yearbook*). La prima fonte, essendo molto piú completa riguardo alla questione che c'interessa, dovrà servirci di base; della seconda ci gioveremo invece per controllare i dati e per alcune rettifiche, in gran parte marginali.

Cominciamo dagli Stati politicamente indipendenti e piú « puri » nel senso della composizione nazionale. Il primo posto spetta qui al gruppo degli Stati dell'Europa occidentale, posti cioè a occidente della Russia e dell'Austria.

Abbiamo in tutto 17 Stati, cinque dei quali tuttavia, pur essendo molto omogenei per la composizione nazionale, sono trascurabili per le loro dimensioni. Essi sono: il Lussemburgo, Monaco, San Marino, il Liechtenstein e Andorra. La loro popolazione complessiva è di 310.000 abitanti. E, senza dubbio, sarebbe molto piú corretto escluderli dal novero degli Stati. Dei restanti 12 paesi sette hanno una composizione nazionale assolutamente pura: in Italia, infatti, in Olanda, nel Portogallo, in Svezia e in Norvegia il 99% della popolazione appartiene a una stessa nazionalità; in Spagna e in Danimarca la percentuale è del 96%. Tre Stati hanno poi una composizione nazionale quasi pura: la Francia, l'Inghilterra e la Germania. In Francia solo l'1,3% della popolazione è costituito di italiani, che Napoleone III si è annesso, violando e contraffacendo la volontà popolare. In Inghilterra è stata annessa l'Irlanda, la cui popolazione, di 4,4 milioni di abitanti, rappresenta meno di un decimo della popolazione complessiva (46,8 milioni). In Germania su 64,9 milioni di abitanti l'elemento nazionalmente estraneo e quasi in pari misura oppresso, come gli irlandesi in Inghilterra, è costituito dai polacchi (5,47%), dai danesi (0,25%), dagli alsaziani-lorenesi (1.870.000); ma una parte di questi ultimi (se ne ignora la percentuale esatta) gravita senza dubbio, non solo per la lingua, ma anche per i suoi interessi economici e per le sue simpatie, verso la Germania. In complesso, circa 5 milioni di abitanti della Germania appartengono a nazioni straniere, lese nei loro diritti e persino oppresse.

Solo due piccoli Stati dell'Europa occidentale hanno una composizione nazionale mista: la Svizzera, la cui popolazione, che non raggiunge sia pure per poco i quattro milioni, è composta per il 69% di tedeschi, per il 21% di francesi e per l'8% di italiani, e il Belgio (con meno di 8 milioni di abitanti: all'incirca il 53% è composto di fiamminghi e il 47% di francesi). Bisogna però rilevare che, per quanto grande sia la varietà della composizione nazionale di questi Stati, non si può parlare di oppressione nazionale. Secondo le Costituzioni dei due Stati, tutte le nazioni hanno uguali diritti; in Svizzera l'uguaglianza è stata realizzata integralmente; in Belgio, invece, i fiamminghi, pur costituendo la maggioranza della popolazione, non godono della completa parità di diritti, anche se tale disuguaglianza è insignificante rispetto a quella di cui soffrono, per esempio, i polacchi in Germania o gli irlandesi in Inghilterra, per non dire di ciò che accade solitamente nei paesi che non appartengono al gruppo di Stati in esame. E quindi, fra l'altro, la formula di « Stato delle nazionalità », che è entrata nell'uso grazie alla faciloneria degli opportunisti specializzati nella questione nazionale, gli austriaci K. Renner e O. Bauer, è valida solo in un'accezione molto ristretta, solo cioè se non si dimentica, da un lato, la funzione storica particolare degli Stati di questo tipo (su cui dovremo ritornare piú avanti) e non si smarrisce, dall'altro lato, la radicale differenza, occultata da questa formula, tra l'effettiva uguaglianza di diritti e l'oppressione delle nazioni.

Riunendo insieme i paesi considerati, otteniamo un gruppo di dodici Stati europei occidentali con una popolazione complessiva di 242 milioni di abitanti. Di essi solo 9 milioni e mezzo circa, cioè solo il 4%, rappresentano delle nazionalità oppresse (in Inghilterra e in Germania). Inoltre, se si sommano le percentuali degli abitanti di questi paesi che non appartengono alla nazionalità principale dello Stato, si ha una cifra di circa 15 milioni di cittadini, pari al 6%.

In linea generale, il gruppo di Stati preso in esame è caratterizzato dai seguenti elementi: essi sono i paesi capitalistici piú progrediti, piú evoluti sia sotto l'aspetto economico che sotto quello politico. Anche il grado di cultura è qui il piú elevato. Sotto il profilo nazionale, la maggior parte di questi Stati ha una composizione assolutamente pura o quasi. La disuguaglianza di diritti delle nazioni, in quanto fenomeno politico particolare, vi assolve una funzione del tutto marginale. Siamo in presenza di quel tipo di « Stato nazionale » di cui tanto spesso si parla, dimenticando però, nella maggior parte dei casi, il suo carattere storicamente condizionato e transitorio nello sviluppo capitalistico generale dell'umanità. Ma di questo parleremo con ricchezza di particolari a suo luogo.

Ci si domanda adesso se questo tipo di Stato sia limitato ai soli paesi dell'Europa occidentale. Evidentemente, no. Tutte le sue caratteristiche fondamentali, economiche (sviluppo elevato e particolarmente rapido del capitalismo), politiche (regime rappresentativo), culturali, nazionali, si riscontrano anche negli Stati piú progrediti dell'America e dell'Asia: negli Stati Uniti e in Giappone. La composizione nazionale di quest'ultimo paese è già da tempo cristallizzata e assolutamente pura: la sua popolazione è composta, per piú del 99%, di giapponesi. Negli Stati Uniti solo l'11,1% della popolazione è costituito di negri (nonché di mulatti e indiani), che devono esser compresi tra le nazioni oppresse, poiché l'uguaglianza nazionale, conquistata con la guerra civile degli anni 1861-1865 e garantita dalla Costituzione repubblicana, ha subíto di fatto restrizioni sempre piú gravi nelle principali zone di residenza dei negri (nel sud) e sotto molti rapporti, in relazione al trapasso dal capitalismo progressivo premonopolistico degli anni sessanta-settanta al capitalismo reazionario monopolistico (imperialismo) dell'età contemporanea, che in America è delimitata con particolare nettezza dalla guerra imperialistica (provocata cioè dai contrasti per la spartizione del bottino tra i due predoni) ispano-americana del 1898.

Del restante 88,7% della popolazione bianca degli Stati Uniti il 74,3% è costituito di americani e solo il 14,4% di stranieri, cioè di cittadini immigrati da altri paesi. Com'è noto, le favorevoli condizioni di sviluppo del capitalismo in America e la singolare rapidità di questo sviluppo fanno sí che in nessun altro paese le grandi differenze nazionali si fondano, in modo altrettanto rapido e radicale come qui, nell'unica nazione « americana ».

Se associamo gli Stati Uniti e il Giappone ai paesi dell'Europa occidentale menzionati sopra, otteniamo 14 Stati con una popolazione complessiva di 394 milioni di abitanti, dei quali circa 26 milioni, pari al 7%, sono lesi nei loro diritti nazionali. Anticipando, diremo inoltre che proprio la maggior parte di questi 14 Stati progrediti, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, cioè ancora una volta nel periodo di trasformazione del capitalismo in imperialismo, si è inoltrata con particolare energia per la strada della politica coloniale, per effetto della quale questi Stati « dispongono » oggi, nei paesi dipendenti e coloniali, di oltre mezzo miliardo di uomini.

2

Il gruppo degli Stati dell'Europa orientale — la Russia, l'Austria, la Turchia (che sarebbe piú corretto considerare geograficamente uno Stato asiatico ed economicamente una « semicolonia ») e i sei piccoli Stati balcanici: Romania, Bulgaria, Grecia, Serbia, Montenegro e Albania — ci offre senz'altro un quadro radicalmente diverso dal precedente. *Non un solo* Stato ha una composizione nazionale pura! Soltanto i piccoli Stati balcanici possono esser detti nazionali, purché non si dimentichi che anche in essi la popolazione straniera va dal 5 al 10%, che un numero considerevole (rispetto all'insieme della nazione considerata) di romeni e di serbi vivono fuori dei confini del « loro » Stato, che in generale la « costruzione dello Stato », nel senso nazionale borghese, non è stata portata a termine neppure dalle guerre « di ieri », per cosí dire, cioè dalle guerre del 1911-1912. Tra i piccoli Stati balcanici non c'è un solo Stato nazionale del *tipo* della Spagna, della Svezia, ecc. E, in ognuno dei tre grandi Stati dell'Europa orientale, la percentuale della popolazione della nazionalità « autoctona » e principale ascende soltanto al 43%. Piú della metà della popolazione, il 57%, appartiene ad una « nazionalità straniera » (allogena, per dirla in buon russo). Sul piano statistico, la differenza tra il gruppo di Stati dell'Europa occidentale e quello dell'Europa orientale si può formulare come segue.

Nel primo gruppo abbiamo dieci Stati nazionali, puri o quasi puri, con una popolazione di 231 milioni di abitanti, e solo due Stati « eterogenei » sotto l'aspetto nazionale, ma senza oppressione delle nazionalità, data l'uguaglianza di diritti sancita dalla Costituzione e realizzata di fatto, con una popolazione di 11 milioni e mezzo di abitanti.

Nel secondo gruppo abbiamo sei Stati quasi puri, con una popolazione di 23 milioni di abitanti, e *tre* Stati « eterogenei » o « misti », dove non c'è uguaglianza delle nazioni, con 249 milioni di abitanti.

In complesso, la percentuale della popolazione straniera (cioè non appartenente alla nazione principale * di ogni singolo Stato) costituisce nell'Europa occidentale il 6%, e, se si considerano anche gli Stati Uniti e il Giappone, il 7%. Nell'Europa orientale questa percentuale è del 53%! [106]

Pubblicato per la prima volta
in *Bolscevik*, 1935, n. 2.

---

* In Russia i grandi-russi, in Austria i tedeschi e i magiari, in Turchia i turchi.

PALUDE IMMAGINARIA O REALE? [107]

In un suo articolo sulla maggioranza e la minoranza (*Berner Tagwacht* e *Neues Leben*) il compagno R. Grimm asserisce che « anche da noi si è inventata » « una palude, un immaginario centro del partito ».

Dimostreremo che la posizione assunta da Grimm nell'articolo indicato è una posizione tipicamente centrista.

Polemizzando con la maggioranza, Grimm scrive:

« *Neanche uno* dei partiti che accettano la piattaforma di Zimmerwald e di Kienthal ha lanciato la parola d'ordine di rifiutare il servizio militare, facendo obbligo ai suoi iscritti di tradurla in pratica. Lo stesso Liebknecht ha indossato l'uniforme ed è entrato nelle file dell'esercito. Il partito italiano si è limitato a respingere i crediti militari e la pace civile. La minoranza francese ha agito nello stesso modo ».

Ci stropicciamo gli occhi per lo stupore. Rileggiamo ancora quest'importante capoverso dell'articolo di Grimm e consigliamo al lettore di rifletterci sopra.

È incredibile, ma vero! Per dimostrare che il centro è da noi una invenzione, il rappresentante del nostro centro mette nello stesso sacco gli internazionalisti di sinistra (Liebknecht) e gli zimmerwaldiani di destra o centro!!!

Possibile che Grimm speri davvero di ingannare gli operai svizzeri e di convincerli che Liebknecht e il partito italiano appartengono alla stessa corrente e che fra loro non esiste *proprio quella differenza* che distingue la sinistra dal centro?

Ecco i nostri argomenti.

Ascoltiamo, in primo luogo, un testimone che non appartiene né al centro né alla sinistra. Il socialimperialista tedesco Ernst Heilmann cosí scriveva il 12 agosto 1916 sulla *Glocke*, a p. 772: « ... Die Arbeitsgemeinschaft, o *destra di Zimmerwald*, che ha come suo teorico Kautsky e come capi politici Haase e Ledebour... ». Può Grimm contestare che Kautsky, Haase e Ledebour sono i rappresentanti tipici del centro?

In secondo luogo, può Grimm ignorare che la destra di Zimmerwald, o centro, prende posizione nell'odierno movimento socialista *contro* la rottura immediata con l'Ufficio socialista internazionale dell'Aja, con l'*Ufficio dei socialpatrioti*? che la sinistra è *per* questa rottura? che i rappresentanti del gruppo « Internazionale » — e Liebknecht appartiene a questo gruppo — si sono battuti contro la convocazione dell'Ufficio socialista internazionale e per la rottura con esso?

In terzo luogo, ha forse Grimm dimenticato che il socialpacifismo, recisamente condannato dalla risoluzione di Kienthal, è divenuto proprio oggi la piattaforma del centro in Francia, in Germania e in Italia? che l'intero partito italiano, il quale non ha protestato né contro le numerose mozioni e dichiarazioni socialpacifistiche del proprio gruppo parlamentare né contro il vergognoso discorso di Turati del 17 dicembre, è sulla piattaforma del socialpacifismo? che i due gruppi tedeschi di sinistra, gli ISD (Socialisti internazionalisti di Germania) e l'« Internazionale » (o gruppo « Spartaco », al quale appartiene Liebknecht), *hanno respinto espressamente* il socialpacifismo del centro? Non si dimentichi, inoltre, che i piú nocivi socialimperialisti e socialpatrioti di Francia, con Sembat, Renaudel e Jouhaux alla testa, hanno votato *anch'essi* risoluzioni socialpacifistiche e che in tal modo è stato messo a nudo con singolare chiarezza il significato reale e oggettivo del socialpacifismo.

In quarto luogo... ma basta! Grimm aderisce proprio alle posizioni del centro quando consiglia al partito svizzero di « limitarsi » a rifiutare i crediti di guerra e la pace civile, come ha fatto il partito italiano. Egli critica le proposte della maggioranza dal punto di vista del centro, perché questa maggioranza vuole avvicinarsi alla posizione di *Liebknecht*.

Grimm si schiera a difesa della chiarezza, della sincerità e dell'onestà. D'accordo! Ma queste eccellenti qualità non impongono forse di distinguere chiaramente, sinceramente e onestamente le concezioni e la tattica di Liebknecht da quelle del centro e di non metterle nello stesso sacco?

Essere con Liebknecht significa: 1) attaccare il nemico principale nel proprio paese; 2) smascherare i socialpatrioti del proprio paese (e, col vostro permesso, compagno Grimm, non solo quelli *stranieri*!), combatterli e (col vostro permesso, compagno Grimm!) non unirsi a loro contro i radicali della sinistra; 3) criticare e denunciare apertamente le debolezze non solo dei socialpatrioti, ma anche dei socialpacifisti e dei « centristi » del proprio paese; 4) servirsi della tribuna parlamentare per incitare il proletariato alla lotta rivoluzionaria, per indurlo a rivolgere le armi contro la propria borghesia; 5) diffondere pubblicazioni illegali e organizzare riunioni clandestine; 6) organizzare manifestazioni proletarie come quella di piazza Potsdam a Berlino, dove è stato arrestato Liebknecht; 7) chiamare allo sciopero gli operai dell'industria di guerra, come ha fatto, con i suoi appelli clandestini, il gruppo « Internazionale »; 8) dimostrare apertamente la necessità di « rinnovare » a fondo gli attuali partiti, che si limitano ad un'attività riformistica, e agire secondo l'esempio di Liebknecht; 9) respingere categoricamente la difesa della patria nella guerra imperialistica; 10) battersi su tutta la linea contro il riformismo e l'opportunismo in seno alla socialdemocrazia; 11) intervenire con altrettanta intransigenza contro i dirigenti sindacali, che in tutti i paesi, e specialmente in Germania, in Inghilterra e in Svizzera, costituiscono l'avanguardia del socialpatriottismo e dell'opportunismo, ecc.

È chiaro che, in *questo* senso, si possono criticare molti punti del progetto della maggioranza. Ma di questo si può parlare soltanto in un articolo a parte. Per il momento basterà sottolineare che la maggioranza propone comunque alcuni passi in *questa* direzione e che Grimm l'attacca non da sinistra, ma *da destra*, non dalle posizioni di Liebknecht, ma da quelle del centro.

Nel suo articolo Grimm confonde ad ogni passo due questioni radicalmente diverse: anzitutto il problema del *quando*, del preciso momento in cui questa o quella azione rivoluzionaria può essere realizzata. È assurdo tentare di risolvere in anticipo questo problema, e i rimproveri che Grimm rivolge in proposito alla maggioranza altro non sono che polvere gettata negli occhi degli operai.

La seconda questione riguarda il *modo* di cambiare, di trasformare il partito, attualmente *incapace* di condurre sistematicamente e con perseveranza una lotta realmente rivoluzionaria in qualsiasi condizione concreta, in un partito che *sia capace di farlo.*

Sta qui l'essenziale! La *radice* di tutta la discussione, della lotta di tendenza intorno alla questione della guerra e della difesa della patria! Ma è proprio questo il punto che Grimm passa sotto silenzio, nasconde e oscura; di piú: le sue spiegazioni finiscono per *negare* questo problema.

Tutto rimane come prima: ecco il filo rosso che percorre l'articolo di Grimm; ecco la ragione profonda che induce a ravvisare nel suo articolo una manifestazione di *centrismo*. Tutto rimane come prima: basta *solo* rifiutare i crediti di guerra e la pace civile! Ogni borghese intelligente dovrà convenire che, in fin dei conti, la proposta *non è inaccettabile* per la borghesia: essa infatti non minaccia il suo dominio e non le impedisce di far la guerra (come « minoranza nello Stato » « noi ci subordiniamo »: queste parole di Grimm hanno un significato politico molto grande, molto piú grande di quanto possa sembrare a prima vista!).

Non è, del resto, un fatto di portata internazionale che nei paesi belligeranti, e anzitutto in Inghilterra e in Germania, la borghesia e i suoi governi *perseguitano soltanto* i fautori di Liebknecht e *tollerano* i sostenitori del centro?

Avanti, a sinistra, anche se ciò comporta che certi capi socialpatriottici se ne vadano: ecco il senso politico delle proposte della maggioranza.

Indietro, rispetto a Zimmerwald, a destra, verso il socialpacifismo, verso le posizioni del centro, verso la « pace » con i capi socialpatriottici, niente azioni di massa, niente spirito rivoluzionario, niente rinnovamento del partito: ecco la concezione di Grimm.

C'è da sperare che essa consenta infine alla sinistra radicale della Svizzera di aprire gli occhi sulla posizione centrista di Grimm.

Scritto in tedesco alla fine
del gennaio 1917.

Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

PROPOSTA DI EMENDAMENTI ALLA RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE DELLA GUERRA [108]

1. I rappresentanti del partito in parlamento si impegnano a respingere, esponendone i motivi, tutte le richieste e i crediti militari. Rivendicare la smobilitazione.

2. Niente pace civile; inasprimento della lotta di principio contro tutti i partiti borghesi, nonché contro le idee nazionalistiche grütliane nel movimento operaio e nel partito.

3. Propaganda rivoluzionaria sistematica nell'esercito.

4. Appoggio a tutti i movimenti rivoluzionari e alla lotta contro la guerra e i propri governi in tutti i paesi belligeranti.

5. Sostenere ogni lotta rivoluzionaria di massa, scioperi, manifestazioni, anche in Svizzera, e trasformarli in lotta armata aperta.

6. Il partito dichiara che la lotta rivoluzionaria di massa, approvata dal Parteitag di Aarau del 1915, si propone la trasformazione socialista della Svizzera. Questa trasformazione è l'unico e piú efficace mezzo per liberare la classe operaia dagli orrori del carovita e della fame. Essa è indispensabile per eliminare completamente il militarismo e la guerra.

Scritta in tedesco fra il 27 e il 29 gennaio
(9 e 11 febbraio) 1917.

Pubblicata per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

STORIA DI UN BREVE PERIODO DI VITA DI UN PARTITO SOCIALISTA

7 gennaio 1917. Riunione della direzione del partito socialista svizzero. Il capo del « centro » R. Grimm si unisce ai leaders socialpatriottici e rinvia a tempo indeterminato il Parteitag (in cui si doveva discutere la questione della guerra e che era stato fissato per l'11 febbraio 1917).

Nobs, Platten, Naine e altri protestano e votano contro.

Profonda indignazione contro il rinvio tra gli operai coscienti.

9 gennaio 1917. Pubblicazione delle risoluzioni della maggioranza e della minoranza. Nel progetto della maggioranza manca *una qualsiasi* dichiarazione aperta *contro* la difesa della patria (Affolter e Schmid si sono opposti); tuttavia, nel paragrafo 3, è contenuta la seguente rivendicazione: « I rappresentanti del partito in parlamento si impegnano a respingere, esponendone i motivi, tutte le richieste e i crediti militari ». È bene ricordarsene.

23 gennaio 1917. Il *Volksrecht* di Zurigo pubblica la motivazione del referendum [109], in cui il rinvio del congresso è caratterizzato, in termini bruschi ma assolutamente esatti, come una vittoria dei grütliani sul socialismo.

Tempesta d'indignazione dei leaders contro il referendum. Grimm sulla *Berner Tagwacht*, Jacques Schmid (Olten) sulla *Neue Freie Zeitung*, F. Schneider sul *Basler Vorwärts* e, oltre a questi « centristi », il socialpatriota Huber sulla *Volksstimme* di San Gallo: tutti costoro coprono d'ingiurie e di minacce i promotori del referendum.

L'immonda campagna è capeggiata da R. Grimm, che cerca soprattutto d'intimorire l'« organizzazione della gioventú » e promette di attaccarla al prossimo Parteitag.

Nella Svizzera tedesca e francese centinaia e centinaia di operai firmano con zelo i fogli del referendum. Naine telegrafa a Münzenberg che con tutta probabilità la segreteria cantonale sosterrà il referendum.

22 gennaio 1917. La *Berner Tagwacht* e il *Volksrecht* pubblicano una dichiarazione del consigliere nazionale Gustav Müller. Costui pone al partito un ultimatum formale, dichiarando, a nome del suo gruppo (egli scrive il « nostro gruppo »), che si dimetterà da consigliere nazionale, perché il « rifiuto di principio dei crediti militari » è per lui *inaccettabile*.

26 gennaio 1917. Greulich, nel suo quarto articolo sul *Volksrecht*, pone al partito lo stesso ultimatum, annunciando che « ovviamente » rassegnerà il proprio mandato, se il Parteitag approverà il *paragrafo 3 della risoluzione della maggioranza* [110].

27 gennaio 1917. E. Nobs dichiara, in una nota redazionale (*A proposito del referendum*), che non condivide *in nessun caso* la motivazione del referendum [111].

Platten tace.

31 gennaio 1917. La segreteria delibera di convocare il Parteitag per il 2 e il 3 giugno 1917 (non si dimentichi che la segreteria aveva già deciso una prima volta di indire il congresso per l'11 febbraio 1917, ma che la decisione era stata revocata dalla direzione del partito!).

1 febbraio 1917. Si riunisce a Olten un gruppo di zimmerwaldiani. Alla riunione intervengono i rappresentanti delle organizzazioni invitate alla conferenza dei socialisti dell'Intesa (convocata per il marzo 1917).

Radek, Zinoviev, Münzenberg e un membro del gruppo « Internazionale » (il gruppo « Spartaco » a cui aderiva K. Liebknecht) svergognano pubblicamente R. Grimm e dichiarano che la sua alleanza con i socialpatrioti *contro* gli operai socialisti della Svizzera fa di lui un « cadavere politico ».

La stampa si ostina a mantenere il piú assoluto silenzio sulla conferenza.

1 febbraio 1917. Platten pubblica il suo primo articolo sulla questione della guerra, nel quale sono da mettere in particolare risalto due dichiarazioni [112].

Anzitutto, egli scrive testualmente: « Si è sentita, naturalmente, in sede di commissione, l'assenza di una mente lucida, di un combattente zimmerwaldiano, coraggioso e conseguente, che sostenesse di *mettere a dormire* la questione della guerra sino alla fine del conflitto ».

Non è difficile intuire contro chi sia rivolto quest'attacco.

Inoltre, nello stesso articolo, Platten fa una dichiarazione di principio:

« La questione della guerra non implica soltanto una lotta di idee intorno a *questo* problema, ma anche un indirizzo determinato nel futuro sviluppo del partito; implica la lotta contro l'opportunismo nel partito e una presa di posizione contro i riformisti e per la lotta rivoluzionaria di classe ».

3 febbraio 1917. Si tiene un convegno privato di centristi (Grimm, Schneider, Rimathé e altri), a cui intervengono anche Nobs e Platten. Münzenberg e il dr. Bronski sono stati invitati, ma si rifiutano di partecipare.

Il convegno decide di « emendare » la risoluzione della maggioranza, che viene sostanzialmente *peggiorata* e diventa una « risoluzione centrista », soprattutto perché il *paragrafo tre* scompare e viene sostituito con una formula assai vaga e imprecisa.

6 febbraio 1917. Assemblea generale dei membri zurighesi del partito socialdemocratico. Il punto piú importante è l'elezione del comitato.

I presenti sono pochi, gli operai sono in numero insignificante.

Platten propone di rinviare l'assemblea. I socialpatrioti e Nobs si oppongono. La proposta viene respinta.

Comincia la votazione. Non appena si apprende che il dr. Bronski è stato eletto, il socialpatriota Baumann dichiara, a nome di quattro membri del comitato, che si rifiuta di collaborare con lui.

Platten propone di accogliere l'ultimatum (cioè di cedere), sostenendo (in aperta violazione di ogni metodo democratico e del tutto illegalmente) che l'elezione è da ritenere nulla. La proposta viene accolta!!!

9 febbraio 1917. Viene pubblicata la « nuova » risoluzione della maggioranza. È firmata dai « centristi » Grimm, Rimathé, Schneider, Jacques Schmid, ecc. e da Nobs e Platten. Il testo è notevolmente peggiorato, e, come si è già detto, il *paragrafo tre* è soppresso [113].

Nella risoluzione manca *qualsiasi accenno* alla lotta contro l'opportunismo e il riformismo; non si accenna alla volontà di seguire la tattica di Karl Liebknecht!

È una tipica risoluzione centrista, dove predominano i bei discorsi « generici », con pretese « teoriche », ma dove le rivendicazioni pratiche sono formulate di proposito in termini cosí fiacchi e nebulosi da far sperare che non soltanto Grimm e G. Müller, ma persino Baumann = Zurigo si degneranno di ritirare il proprio ultimatum e di... amnistiare il partito.

Risultato ultimo: lo zimmerwaldismo viene seppellito solennemente nella « palude » dai leaders del partito svizzero.

Aggiunta.

Il 25 gennaio 1917, nella *Volksstimme* di San Gallo (su cui scrive molto spesso Huber = Rorschach), si legge:

« A tale impudenza [cioè alla motivazione del referendum] basta opporre il fatto che la proposta di rinvio [del 7 gennaio] è stata presentata dal compagno *Grimm* e sostenuta energicamente anche dai compagni *Manz*, *Greulich*, *Müller*, *Affolter* e *Schmid* ».

Il *Basler Vorwärts* del 16 gennaio 1917 comunica che la proposta di rinvio (del 7 gennaio) è stata presentata dai seguenti compagni:

« Grimm, Rimathé, Studer, Münch, Lang = Zurigo, Schneider = Basilea, Keel = San Gallo e Schnurrenberger » (sic!! È forse un refuso, invece di Schneeberger?).

Gli operai hanno tutte le ragioni di esser grati ai due giornali per aver citato questi *nomi*!...

Scritto in tedesco alla fine
del febbraio 1917.

Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

ABBOZZO DI TESI DEL 4 (17) MARZO 1917 [114]

Le notizie dalla Russia di cui disponiamo oggi, 17 marzo 1917, a Zurigo, sono cosí scarse, e gli avvenimenti si sviluppano nel nostro paese con tale rapidità che solo con grande cautela si può giudicare della situazione russa.

I telegrammi annunciavano ieri che lo zar aveva già abdicato e che il nuovo governo ottobrista-cadetto [115] aveva già stipulato un accordo con altri esponenti della dinastia dei Romanov. Oggi si apprende dall'Inghilterra che lo zar non ha ancora abdicato e che si ignora dovè attualmente si trovi! Egli cerca dunque di resistere, di organizzare un partito e, forse, un esercito per la restaurazione; non è da escludere che, se riuscirà a fuggire dalla Russia e ad ottenere l'appoggio di una parte delle forze armate, pubblicherà per ingannare il popolo un manifesto sulla pace separata con la Germania!

In questa situazione il compito del proletariato è abbastanza complesso. Senza dubbio, esso dovrà organizzarsi nel miglior modo, raccogliere le proprie forze, armarsi, consolidare e sviluppare la propria alleanza con tutti gli strati della massa lavoratrice nelle città e nella campagna, allo scopo di opporre una resistenza accanita alla reazione e schiacciare definitivamente la monarchia zarista.

D'altra parte, il nuovo governo, che ha preso il potere a Pietroburgo o, piú esattamente, che l'ha strappato al proletariato uscito vincitore da una lotta eroica e sanguinosa, è costituito di borghesi e di grandi proprietari fondiari liberali, che tengono a briglia Kerenski, portavoce dei contadini democratici e forse di quella parte di operai che, dimenticando l'internazionalismo, sono stati trascinati sulla strada della borghesia. Il nuovo governo è composto di noti fautori della guerra imperialistica contro la Germania, cioè della guerra condotta a fianco dei governi imperialistici dell'Inghilterra e della Francia, per depredare e conquistare altri paesi: l'Armenia, la Galizia, Costantinopoli, ecc.

Il nuovo governo non può dare ai popoli della Russia (o alle nazioni a cui la guerra ci ha legati) né la pace né il pane né la completa libertà, e pertanto la classe operaia deve proseguire la sua lotta per il socialismo e per la pace, approfittando a tale scopo della nuova situazione e spiegandola alle grandi masse popolari.

Il nuovo governo non può assicurare la pace sia perché rappresenta i capitalisti e i grandi proprietari fondiari, sia perché è legato ai capitalisti inglesi e francesi da trattati ed impegni finanziari. Pertanto, la socialdemocrazia di Russia, fedele all'internazionalismo, deve anzitutto spiegare alle masse popolari, assetate di pace, che è impossibile ottenerla dal governo attuale. Nel suo primo messaggio [116] al popolo (17 marzo) questo governo non ha fatto parola della questione fondamentale e piú importante dell'ora: la pace. Esso mantiene il segreto sui trattati briganteschi che lo zarismo ha stipulato con l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Giappone, ecc. Vuole tener nascosta al popolo la verità sul suo programma militare, sulla sua intenzione di continuare la guerra fino alla vittoria sulla Germania. È incapace di fare ciò che è oggi indispensabile ai popoli: proporre immediatamente e apertamente a tutti i paesi belligeranti di firmare subito un armistizio e stipulare in seguito una pace che si fondi sulla completa liberazione delle colonie e di tutte le nazioni dipendenti o lese nei loro diritti. A tal fine è necessario un governo operaio che sia alleato, da una parte, con la massa piú povera della popolazione delle campagne e, dall'altra, con gli operai rivoluzionari di tutti i paesi belligeranti.

Il nuovo governo non può dare al popolo il pane. E nessuna libertà potrà mai soddisfare le masse che patiscono la fame per mancanza di scorte, per la difettosa distribuzione dei viveri e, soprattutto, per l'accaparramento delle derrate da parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Per dare ai popoli il pane sono necessarie delle misure rivoluzionarie contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, misure che possono essere realizzate soltanto da un governo operaio.

Il nuovo governo, infine, non può dare al popolo una libertà completa, benché nel suo manifesto del 17 marzo 1917 parli esclusivamente della libertà politica, tacendo su altri problemi, non meno importanti. Il nuovo governo ha già tentato di giungere a un'intesa con la dinastia dei Romanov, perché ha deciso di riconoscerla, senza tener conto della volontà del popolo, a patto che Nicola II abdichi in favore del figlio e che un membro della famiglia Romanov sia nominato reggente. Il nuovo governo promette nel suo manifesto tutte le libertà, ma non assolve il suo preciso e assoluto dovere di attuare subito queste libertà, di far eleggere gli ufficiali, ecc. dai soldati, di procedere all'elezione delle Dume municipali di Pietroburgo, di Mosca e delle altre città mediante un suffragio veramente universale, concedendo il diritto di voto anche alle donne, di aprire tutti gli edifici pubblici e di proprietà dello Stato alle assemblee popolari, di procedere alle elezioni di tutte le istituzioni locali e degli zemstvo con suffragio veramente universale, di abrogare qualsiasi restrizione dell'autonomia locale, di revocare tutti i funzionari nominati dall'alto per controllare le amministrazioni autonome locali, di garantire non solo la libertà di culto, ma anche la libertà dalla religione, di separare immediatamente la scuola dalla Chiesa ed emanciparla dalla tutela dei funzionari, ecc.

Il manifesto governativo del 17 marzo ispira la sfiducia piú completa, perché è fatto di sole promesse e non realizza immediatamente nessuna di quelle misure piú urgenti che potrebbe e dovrebbe realizzare appieno, fin da ora.

Nel suo programma il nuovo governo non fa parola della giornata lavorativa di otto ore e degli altri miglioramenti economici a favore degli operai, della terra per i contadini, cioè del trasferimento senza indennizzo ai contadini di tutte le grandi proprietà fondiarie; e, con il suo silenzio su questi problemi urgenti, rivela la sua natura di governo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

Solo un governo operaio, che poggi, da un lato, sulla stragrande maggioranza della popolazione contadina, sugli operai agricoli e sui contadini piú poveri, e, dall'altro, sull'alleanza con gli operai rivoluzionari di tutti i paesi belligeranti, può assicurare al popolo la pace, il pane e una libertà completa.

Il proletariato rivoluzionario non può quindi considerare la rivoluzione del 1° (14) marzo che come una prima vittoria, ancora tutt'altro che completa, sul grande cammino intrapreso e non può non proporsi di continuare la lotta per conquistare la repubblica democratica e il socialismo.

A tale scopo il proletariato e il POSDR devono utilizzare la libertà relativa e incompleta che il nuovo governo introduce e che solo una lotta rivoluzionaria piú ostinata e perseverante può garantire ed estendere.

È necessario che le masse lavoratrici delle campagne e delle città, nonché l'esercito, sappiano la verità sul governo attuale e sulla sua effettiva posizione nelle questioni piú urgenti. Bisogna organizzare i soviet dei deputati operai e armare gli operai; bisogna estendere le organizzazioni proletarie all'esercito (al quale il nuovo governo promette anche i diritti politici) e alle campagne; bisogna creare, in particolare, un'autonoma organizzazione di classe dei salariati agricoli.

Solo se le grandi masse della popolazione saranno informate e organizzate, la completa vittoria nella futura tappa della rivoluzione e la conquista del potere da parte di un governo operaio saranno garantite.

Per assolvere questo compito, che in un periodo rivoluzionario e sotto la spinta delle dure lezioni della guerra può essere fatto proprio dal popolo in uno spazio di tempo infinitamente piú breve che in condizioni normali, bisogna assicurare l'indipendenza ideologica e organizzativa al partito del proletariato rivoluzionario, che è rimasto fedele all'internazionalismo e non si è arreso alle ipocrite frasi della borghesia, che inganna il popolo con i suoi discorsi sulla « difesa della patria » nell'attuale guerra imperialistica di rapina.

Non solo il governo attuale, ma nemmeno un governo repubblicano di democrazia borghese, composto soltanto di Kerenski e degli altri socialpatrioti populisti e « marxisti », potrebbe liberare il popolo dalla guerra imperialistica e garantire la pace.

Pertanto non possiamo partecipare ad alcun blocco, ad alcuna alleanza, o giungere anche solo a un'intesa con gli operai difensisti, con la tendenza Gvozdev-Potresov-Ckhenkeli-Kerenski, ecc., con gente che come Ckheidze, ecc. assuma, su questo problema fondamentale, una posizione oscillante e indeterminata. Queste intese non solo porterebbero la menzogna nella coscienza delle masse, lasciandole in balia della borghesia imperialistica russa, ma indebolirebbero e minerebbero la funzione dirigente del proletariato nella lotta per salvare i popoli dalle guerre imperialistiche e garantire una pace realmente duratura fra i governi operai di tutto il mondo.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, II, 1924.

TELEGRAMMA AI BOLSCEVICHI IN PARTENZA PER LA RUSSIA [117]

Nostra tattica: completa sfiducia, nessun appoggio nuovo governo, sospettiamo soprattutto Kerenski, armamento proletariato unica garanzia, elezioni immediate Duma pietrogradese, nessun avvicinamento altri partiti. Telegrafate questo Pietrogrado. Ulianov.

Scritto in francese il 6 (19)
marzo 1917.

Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, XIII, 1930.

DICHIARAZIONE AL GIORNALE « VOLKSRECHT » [118]

Diversi giornali tedeschi hanno pubblicato, *falsificandolo*, il telegramma da me inviato il 19 marzo, in Scandinavia, ad alcuni membri del nostro partito che si recavano in Russia e che avevano chiesto un mio parere sulla tattica a cui deve attenersi la socialdemocrazia.

Il telegramma diceva:

« Nostra tattica: completa sfiducia, nessun appoggio nuovo governo, sospettiamo soprattutto Kerenski, armamento proletariato unica garanzia, elezioni immediate Duma [consiglio municipale] pietrogradese, nessun avvicinamento altri partiti. Telegrafate questo Pietrogrado ».

Ho spedito il telegramma a nome dei membri del Comitato centrale *residenti all'estero* e non dello stesso Comitato centrale. Non ho parlato di Assemblea costituente, ma di elezioni degli organi *municipali*. Le elezioni per l'Assemblea costituente sono ancora soltanto una vuota promessa. Le elezioni per la Duma municipale di Pietrogrado potrebbero e dovrebbero aver luogo *immediatamente*, se il governo fosse realmente capace di realizzare le libertà promesse. Queste elezioni potrebbero aiutare il proletariato a organizzare e a consolidare la propria posizione rivoluzionaria.

N. Lenin

Pubblicata il 29 marzo 1917
nel n. 75 del *Volksrecht*.

LETTERE DA LONTANO [118]

LETTERA PRIMA [120]

LA PRIMA FASE DELLA PRIMA RIVOLUZIONE

La prima rivoluzione, generata dalla guerra imperialistica, è scoppiata. Questa prima rivoluzione non sarà certamente l'ultima.

La prima fase di questa prima rivoluzione, cioè della rivoluzione *russa* del 1° marzo 1917, si è conclusa, a giudicare dai pochissimi dati di cui si dispone in Svizzera. Questa prima fase della nostra rivoluzione non sarà certamente l'ultima.

Com'è potuto accadere questo « miracolo »: che in soli otto giorni — cioè entro il termine indicato dal signor Miliukov nel suo presuntuoso telegramma a tutti i rappresentanti della Russia all'estero — sia crollata una monarchia che si era mantenuta per secoli e che, nonostante tutto, aveva resistito per tre anni, dal 1905 al 1907, alle grandiose battaglie di classe di tutto il popolo?

Nella natura e nella storia non accadono miracoli, ma ogni svolta storica repentina, e quindi ogni rivoluzione, offre una tale ricchezza di contenuto, sviluppa combinazioni cosí inattese e originali delle forme di lotta e dei rapporti tra le forze in lotta che molti fatti devono sembrare miracolosi ad una mentalità filistea.

Perché la monarchia zarista potesse crollare in pochi giorni, è stato necessario il concorso di tutta una serie di condizioni di portata storica mondiale. Ne indichiamo qui le principali.

Senza le grandiose battaglie di classe del 1905-1907, senza l'energia rivoluzionaria di cui diede prova il proletariato russo in quei tre anni, una seconda rivoluzione tanto rapida, nel senso che la sua *fase iniziale* è stata portata a termine in pochi giorni, sarebbe stata impossibile. La prima rivoluzione (1905) aveva dissodato profondamente il terreno, sradicato pregiudizi secolari, ridestato alla vita e alla lotta politica milioni di operai e decine di milioni di contadini, rivelato le une alle altre e al mondo intero *tutte* le classi (e tutti i principali partiti) della società russa nella loro vera natura, nella connessione reale dei loro interessi, delle loro forze, dei loro metodi d'azione, dei loro scopi immediati e lontani. La prima rivoluzione e il successivo periodo di controrivoluzione (1907-1914) hanno messo a nudo l'essenza della monarchia zarista, l'hanno spinta al « limite estremo », hanno svelato tutta la sua putredine e infamia, tutto il cinismo e la corruzione della banda zarista capeggiata dal mostruoso Rasputin, tutta la ferocia della famiglia dei Romanov, di questi massacratori che hanno inondato la Russia del sangue degli ebrei, degli operai, dei rivoluzionari, di questi *grandi proprietari fondiari*, « primi fra uguali », *che possiedono milioni* di desiatine di terra e sono pronti a commettere tutte le atrocità, tutti i delitti, a rovinare e strangolare un numero qualsiasi di cittadini, pur di conservare questa « sacra proprietà » loro *e della loro classe.*

Senza la rivoluzione del 1905-1907, senza la controrivoluzione del 1907-1914, sarebbe stata impossibile una cosí netta « autodeterminazione » di tutte le classi del popolo russo e dei popoli che abitano la Russia, sarebbe stata impossibile una precisazione dell'atteggiamento di queste classi le une verso le altre e verso la monarchia zarista quale si è avuta negli otto giorni della rivoluzione del febbraio-marzo 1917. Questa rivoluzione di otto giorni è stata « recitata », se è consentita la metafora, dopo una decina di prove parziali e generali; gli « attori » si conoscevano tra loro, conoscevano la loro parte, il loro posto e il palcoscenico in lungo e in largo, conoscevano fin nelle minime sfumature d'un qualche rilievo le tendenze politiche e i metodi d'azione.

Ma, se la prima grande rivoluzione del 1905, condannata come una « grande ribellione » dai signori Guckov e Miliukov e dai loro accoliti, ha condotto dodici anni dopo alla « brillante » e « gloriosa » rivoluzione del 1917, che i Guckov e i Miliukov proclamano « gloriosa » perché (*per il momento*) ha dato loro il potere, ad essa è stato necessario un grande, forte e onnipotente « regista », capace, da un lato, di accelerare al massimo il corso della storia universale e, dall'altro, di generare crisi mondiali di incomparabile intensità, crisi economiche, politiche, nazionali e internazionali. Oltre alla straordinaria accelerazione della storia universale, sono state necessarie alcune svolte particolarmente brusche perché il carro insanguinato e infangato della monarchia dei Romanov potesse revesciarsi *di colpo.*

Questo « regista » onnipotente, questo vigoroso acceleratore si è avuto nella guerra mondiale imperialistica.

Ormai è indiscutibile che questa guerra è mondiale, dal momento che anche gli Stati Uniti e la Cina sono già oggi per metà coinvolti nel conflitto e lo saranno interamente domani.

Ormai è indiscutibile che questa guerra è imperialistica per *entrambe* le parti. Soltanto i capitalisti e i loro accoliti, i socialpatrioti e i socialsciovinisti, o — per sostituire le definizioni critiche generali con nomi politici ben noti in Russia — solo i Guckov e i Lvov, i Miliukov e gli Scingarev, da un lato, e solo i Gvozdev, i Potresov, i Ckhenkeli, i Kerenski e i Ckheidze, dall'altro, possono negare o velare questo fatto. *Sia* la borghesia tedesca *che* quella anglo-francese conducono la guerra per depredare altri paesi, soffocare i piccoli popoli, dominare finanziariamente il mondo, dividere e ripartire le colonie, salvare l'agonizzante regime capitalistico, ingannando e scindendo gli operai dei diversi paesi.

La guerra imperialistica doveva, per oggettiva necessità, accelerare in modo eccezionale e inasprire al massimo la lotta di classe del proletariato contro la borghesia, doveva trasformarsi in guerra civile tra classi nemiche.

Questa *trasformazione si è iniziata* con la rivoluzione del febbraio-marzo 1917, la cui prima fase ci ha mostrato anzitutto che lo zarismo è stato colpito simultaneamente da due forze: da tutta la Russia della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, con tutti i suoi inconsapevoli sostenitori e con i suoi consapevoli dirigenti, gli ambasciatori e i capitalisti anglo-francesi, da una parte; dal *soviet dei deputati operai* [121], che ha cominciato ad attirare a sé i deputati dei soldati e dei contadini, dall'altra parte.

Questi tre campi, queste tre forze politiche fondamentali: 1) la monarchia zarista, alla testa dei grandi proprietari feudali e dei vecchi funzionari e generali; 2) la Russia ottobrista e cadetta della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, dietro la quale si trascina la piccola borghesia (i cui principali esponenti sono Kerenski e Ckheidze); 3) il soviet dei deputati operai, che cerca i suoi alleati in tutto il proletariato e in tutta la massa della popolazione povera: queste tre forze politiche *fondamentali* si sono già rivelate con la massima chiarezza durante gli otto giorni della « prima fase », tanto che può riconoscerle persino un osservatore cosí lontano dagli avvenimenti, e costretto ad accontentarsi dei laconici telegrammi dei giornali esteri, come l'autore di queste righe.

Ma, prima di esaminare piú minuziosamente questo punto, desidero ritornare alla parte della mia lettera dedicata ad un fattore di prima grandezza, alla guerra imperialistica mondiale.

La guerra ha legato tra loro, *con catene di ferro*, le potenze belligeranti, i gruppi contendenti di capitalisti, i « padroni » del regime capitalistico, gli schiavisti della schiavitú capitalistica. *Un grosso grumo di sangue*: ecco che cos'è la vita sociale e politica dell'attuale momento storico.

I socialisti passati alla borghesia all'inizio della guerra, tutti questi David e Scheidemann in Germania, Plekhanov, Potresov, Gvozdev e soci in Russia, hanno urlato a lungo e a squarciagola contro le « illusioni » del manifesto di Basilea, contro la « ridicola chimera » della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. Essi hanno decantato in tutti i toni la forza, la vitalità, la capacità di adattamento di cui il capitalismo avrebbe dato prova: *essi*, che hanno aiutato i capitalisti ad « adattare », addomesticare, ingannare e dividere la classe operaia dei diversi paesi.

Ma « riderà bene chi riderà ultimo ». La borghesia non è riuscita a rinviare di molto la crisi rivoluzionaria generata dalla guerra. Questa crisi si sviluppa con forza irresistibile in tutti i paesi, dalla Germania, la quale, secondo l'espressione di un osservatore che l'ha visitata di recente, vive in uno stato di « fame genialmente organizzata », fino all'Inghilterra e alla Francia, dove la *fame* si avvicina *ugualmente* e l'organizzazione è molto meno « geniale ».

È naturale che la crisi rivoluzionaria sia esplosa, *prima di tutto*, nella Russia zarista, dove la disorganizzazione era la piú mostruosa e il proletariato il piú rivoluzionario (non in virtú di sue qualità particolari, ma per effetto delle vive tradizioni del 1905). Questa crisi è stata accelerata da una serie di gravissime sconfitte inferte alla Russia e ai suoi alleati. Queste sconfitte hanno sconvolto tutta la vecchia macchina governativa e tutto il vecchio regime, hanno inasprito contro di esso *tutte* le classi della popolazione, hanno esasperato l'esercito, hanno distrutto in larghissima parte il vecchio corpo degli ufficiali, costituito da una nobiltà fossilizzata e da una burocrazia particolarmente imputridita, lo hanno sostituito con elementi giovani, freschi, prevalentemente borghesi, plebei e piccolo-borghesi. I servitori dichiarati della borghesia o gli uomini semplicemente senza carattere, che strepitavano e urlavano contro il « disfattismo », sono stati posti oggi dinanzi al fatto del nesso storico che congiunge la disfatta della monarchia zarista piú arretrata e piú barbara con l'*inizio* dell'incendio rivoluzionario.

Ma, se le sconfitte del periodo iniziale della guerra sono state un fattore negativo, che ha accelerato l'esplosione, il *nesso* tra il capitale finanziario anglo-francese, l'imperialismo anglo-francese e il capitale russo ottobrista e cadetto è stato il fattore che ha accelerato questa crisi mediante la diretta *organizzazione del complotto* contro Nicola Romanov.

Su questo aspetto eccezionalmente importante della questione la stampa anglo-francese mantiene, per ragioni comprensibili, il silenzio piú completo, mentre la stampa tedesca lo mette malignamente in rilievo. Noi marxisti dobbiamo guardare in faccia la verità, serenamente, senza lasciarci impressionare né dalle menzogne ufficiali e melliflue dei diplomatici e dei ministri del primo gruppo di imperialisti belligeranti né dalle strizzatine d'occhio e dai risolini dei loro concorrenti finanziari e militari del secondo gruppo. Tutto il corso degli avvenimenti rivoluzionari del febbraio-marzo dimostra chiaramente che le ambasciate inglese e francese, le quali da molto tempo compivano, con i loro agenti e con le loro « aderenze », gli sforzi piú disperati per impedire un accordo « separato » o una pace separata tra Nicola II (e ultimo, lo speriamo e faremo di tutto perché lo sia) e Guglielmo II, stavano organizzando direttamente un complotto insieme con gli ottobristi e i cadetti, insieme con una parte dei generali e degli ufficiali dell'esercito e della guarnigione di Pietroburgo soprattutto per *destituire* Nicola Romanov.

Non ci facciamo illusioni. Non cadremo nell'errore di coloro che, come certi fautori del « Comitato d'organizzazione » o « menscevichi » ondeggianti tra la tendenza di Gvozdev-Potresov e l'internazionalismo, impantanandosi troppo spesso nel pacifismo piccolo-borghese, sono pronti a esaltare l'« accordo » del partito operaio con i cadetti, l'« appoggio » del primo ai secondi, ecc. Costoro, in ossequio alla loro vecchia dottrina imparata a memoria (e tutt'altro che marxista), gettano un velo sul complotto ordito dagli imperialisti anglo-francesi con i Guckov e i Miliukov allo scopo di destituire il « guerriero capo » Nicola Romanov e di mettere al suo posto *guerrieri* piú energici, piú giovani, piú capaci.

Se la rivoluzione ha trionfato cosí rapidamente e in modo — apparentemente, al primo sguardo superficiale — cosí radicale, è soltanto perché una situazione storica singolarmente originale ha *fuso* insieme, e con un notevole grado di « coesione », *correnti del tutto diverse*, interessi di classe *eterogenei*, aspirazioni politiche e sociali *del tutto opposte*. Cioè, da una parte, il complotto degli imperialisti anglo-francesi, che spingevano Miliukov, Guckov e soci a conquistare il potere *per proseguire la guerra imperialistica*, per condurla con accanimento e ostinazione ancora maggiori, per *massacrare altri milioni* di operai e contadini di Russia allo scopo di assicurare Costantinopoli... ai Guckov, la Siria... ai capitalisti francesi, la Mesopotamia... ai capitalisti inglesi, ecc. Dall'altra parte, un profondo movimento rivoluzionario del proletariato e delle masse popolari (di tutta la popolazione piú povera delle città e delle campagne) per il *pane*, la *pace*, l'*effettiva libertà*.

Sarebbe semplicemente sciocco parlare di « appoggio » del proletariato rivoluzionario di Russia all'imperialismo cadetto-ottobrista, « imbastito » col denaro inglese e altrettanto detestabile dell'imperialismo zarista. Gli operai rivoluzionari hanno già demolito in gran parte e demoliranno dalle fondamenta l'infame *monarchia zarista*, senza entusiasmarsi o indignarsi se in certi momenti storici, brevi e dovuti a una congiuntura eccezionale, interviene *in loro aiuto* la lotta di Bukhanan, di Guckov, di Miliukov e dei loro soci per *sostituire* un monarca *con un altro* e, di preferenza, con un Romanov!

Questa e soltanto questa è la situazione. Cosí e soltanto cosí può considerarla un politico che non tema la verità, che esamini sobriamente il rapporto delle forze sociali nella rivoluzione, che valuti ogni « momento concreto » non solo dal punto di vista della sua originalità contingente, ma anche da quello dei moventi piú profondi, dei piú profondi rapporti tra gli interessi del proletariato e della borghesia, sia in Russia che in tutto il mondo.

Gli operai di Pietroburgo, come quelli di tutta la Russia, hanno combattuto con abnegazione contro la monarchia zarista, per la libertà, per la terra ai contadini *per la pace*, contro la carneficina imperialistica. Il capitale imperialistico anglo-francese, per continuare e intensificare la carneficina, ha ordito intrighi di palazzo, tramato un complotto con gli ufficiali della guardia, spinto e incoraggiato i Guckov e i Miliukov, tenuto in serbo, *già pronto*, un *nuovo governo*, che ha infatti *preso il potere* dopo i primi colpi assestati allo zarismo dalla lotta proletaria.

Questo nuovo governo in cui gli ottobristi e i « pacifici rinnovatori »[122] Lvov e Guckov, ieri complici di Stolypin l'impiccatore, si sono impadroniti dei posti *realmente* importanti, dei posti di battaglia, dei posti decisivi, dell'esercito, della burocrazia, questo governo in cui Miliukov e gli altri cadetti seggono a puro scopo ornamentale, per far mostra di sé e pronunciare melliflui discorsi professorali, mentre il « *trudovik* » Kerenski funge da balalaika per ingannare gli operai e i contadini, questo governo non è un'accolta casuale di persone.

Esso è costituito dai rappresentanti di una nuova classe, assurta al potere politico in Russia: la classe dei grandi proprietari fondiari capitalisti e della borghesia, che da molto tempo *dirige* economicamente il nostro paese e che, sia durante la rivoluzione del 1905-1907, sia nel periodo della controrivoluzione, tra il 1907 e il 1914, sia, infine, e con particolare rapidità, durante la guerra del 1914-1917, si è ben presto organizzata politicamente, impadronendosi delle amministrazioni locali, dell'istruzione pubblica, dei congressi d'ogni specie, della Duma, dei comitati dell'industria di guerra, ecc. Questa nuova classe era già « quasi completamente » *al* potere all'inizio del 1917; e sono quindi bastati i primi colpi perché lo zarismo crollasse, cedendo il posto alla borghesia. La guerra imperialistica, imponendo un'estrema tensione di forze, ha accelerato a tal punto lo sviluppo della Russia arretrata che noi *abbiamo raggiunto* « di colpo » (in realtà *come se fosse* di colpo) l'Italia, l'Inghilterra, quasi la Francia, e ottenuto un governo « di coalizione », « nazionale » (adatto cioè a condurre la carneficina imperialistica e ad ingannare il popolo), « parlamentare ».

Accanto a questo governo, — che, sotto il profilo della guerra *in corso*, è nella sostanza un semplice commesso della « ditta » miliardaria « Inghilterra e Francia », — è sorto un *governo operaio*, che è il governo principale, non ufficiale, ancora poco sviluppato e relativamente debole, che rappresenta gli interessi del proletariato e di tutta la parte piú povera della popolazione urbana e rurale. Questo governo è il *soviet dei deputati operai* di Pietroburgo, che cerca legami con i soldati e i contadini, nonché con gli operai agricoli, e naturalmente con questi ultimi in particolare, in primo luogo, piú che con i contadini.

È questa la *reale* situazione politica che dobbiamo anzitutto sforzarci di definire con la massima precisione e obiettività, allo scopo di fondare la tattica marxista sull'unica base solida su cui deve poggiare, sulla base dei *fatti*.

La monarchia zarista è stata battuta, ma non ha ancora ricevuto il colpo di grazia.

Il governo borghese degli ottobristi e dei cadetti, che vuol condurre « fino in fondo » la guerra imperialistica e che è di fatto un commesso della ditta finanziaria « Inghilterra e Francia », è *costretto a promettere* al popolo il massimo delle libertà e concessioni compatibili con la conservazione del suo potere sul popolo e con la possibilità di continuare il massacro imperialistico.

Il soviet dei deputati operai è una organizzazione di operai, l'embrione di un governo operaio, il rappresentante degli interessi di tutte le masse *piú povere*, cioè dei nove decimi della popolazione, che aspirano alla *pace*, al *pane*, alla *libertà*.

La lotta tra queste tre forze determina la situazione odierna, che segna il *passaggio* dalla prima alla seconda fase della rivoluzione.

La contraddizione tra la prima e la seconda forza *non* è profonda, ma momentanea, provocata *soltanto* dalla presente congiuntura, dalla repentina svolta delle vicende della guerra imperialistica. *Tutto* il nuovo governo è fatto di monarchici, perché il repubblicanesimo *verbale* di Kerenski non è affatto serio, è indegno di un uomo politico ed è, *oggettivamente*, politicantismo. Il nuovo governo non aveva ancora colpito a fondo la monarchia zarista e già *cominciava a fare transazioni* con la dinastia dei grandi proprietari terrieri Romanov. La borghesia di tipo ottobrista-cadetto *ha bisogno* della monarchia quale dirigente della burocrazia e dell'esercito, perché siano difesi i privilegi del capitale contro i lavoratori.

Chi afferma (come fanno, evidentemente, i Potresov, i Gvozdev, i Ckhenkeli, ma anche Ckheidze, a dispetto della sua *ambiguità*) che gli operai devono *appoggiare* il nuovo governo, nell'interesse della lotta contro la reazione zarista, è un traditore degli operai, un traditore della causa del proletariato, della causa della pace e della libertà. In effetti *proprio* questo governo è *già* legato mani e piedi al capitale imperialistico, alla politica imperialistica *di guerra* e di rapina, ha *già* cominciato ad accordarsi con la dinastia (senza interpellare il popolo!), *sta già lavorando per restaurare la monarchia zarista*, propone come candidato al nuovo trono Michele Romanov, già si preoccupa di rafforzare questo trono, di sostituire alla monarchia legittima (poggiante sulla vecchia legge) una monarchia bonapartista, plebiscitaria (poggiante sul suffragio popolare contraffatto).

No, per combattere efficacemente la monarchia zarista, per assicurarsi realmente la libertà, non solo a parole, non solo nelle promesse dei ciarlatani Miliukov e Kerenski, *non sono* gli operai che devono sostenere il nuovo governo, ma è invece il governo che deve « sostenere » gli operai! Giacché l'unica *garanzia* della libertà e della completa distruzione della zarismo consiste nell'*armare il proletariato*, nel consolidare, estendere e sviluppare la funzione, l'importanza e la forza del soviet dei deputati operai.

Tutto il resto è frase vuota e menzogna, autoinganno dei politicanti del campo liberale e radicale, manovra truffaldina.

Aiutate gli operai ad armarsi o almeno non ostacolateli, e la libertà sarà in Russia invincibile, la monarchia non potrà essere restaurata e la repubblica sarà garantita.

Altrimenti i Guckov e i Miliukov restaureranno la monarchia e non realizzeranno *una sola*, nemmeno una, delle « libertà » promesse. In *tutte* le rivoluzioni borghesi i politicanti della borghesia hanno « nutrito » il popolo e ingannato gli operai con le sole promesse.

La nostra è una rivoluzione borghese, e *quindi* gli operai devono sostenere la borghesia: dicono i Potresov, i Gvozdev, i Ckheidze, come ieri diceva Plekhanov.

La nostra è una rivoluzione borghese, diciamo noi marxisti, e *quindi* gli operai devono aprire gli occhi al popolo dinanzi alla mistificazione dei politicanti borghesi, insegnargli a non credere alle parole, a contare soltanto sulle *proprie* forze, sulla *propria* organizzazione, sulla *propria* unità, sul *proprio* armamento.

Il governo degli ottobristi e dei cadetti, dei Guckov e dei Miliukov, anche se lo volesse sinceramente (ma solo dei bambini possono credere alla sincerità di Guckov e di Lvov), *non potrebbe* dare al popolo *né la pace né il pane né la libertà*.

Non la pace, perché è un governo di guerra, un governo di continuazione del massacro imperialistico, un governo *di rapina*, che vuole saccheggiare l'Armenia, la Galizia, la Turchia, occupare Costantinopoli, riconquistare la Polonia, la Curlandia, la regione lituana, ecc. Questo governo è legato mani e piedi al capitale imperialistico anglo-francese. Il capitale russo è solo una succursale della « ditta » mondiale che maneggia *centinaia di miliardi* di rubli e reca l'insegna « Inghilterra e Francia ».

Non il pane, perché è un governo borghese. Nel *migliore* dei casi darà al popolo, come ha già fatto la Germania, una « fame genialmente organizzata ». Ma il popolo non sopporterà la fame. Il popolo saprà, e probabilmente presto, che il pane c'è, ma che per averlo bisogna prendere misure *che non s'arrestino dinanzi alla santità del capitale e della proprietà fondiaria*.

Non la libertà, perché è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, un governo che *teme* il popolo e che ha già cominciato a stipular compromessi con la dinastia dei Romanov.

Parleremo in un altro articolo dei compiti tattici della nostra politica immediata nei confronti di questo governo. Mostreremo in che cosa consista l'originalità della situazione odierna — del *passaggio* dalla prima alla seconda fase della rivoluzione — e diremo perché la parola d'ordine di *questo* momento, il « compito del giorno », debba essere: « *Operai, avete compiuto miracoli di eroismo proletario, popolare, nella guerra civile contro lo zarismo; dovete compiere adesso miracoli nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo per preparare la vostra vittoria nella seconda fase della rivoluzione* ».

Limitandoci *per il momento* ad analizzare la lotta delle classi e i rapporti delle forze di classe nella presente fase della rivoluzione, dobbiamo porre ancora un problema: chi sono gli *alleati* del proletariato nella rivoluzione *in atto*?

Il proletariato ha *due* alleati: anzitutto, in Russia, la grande massa dei semiproletari e, in parte, dei piccoli contadini, che ammonta a decine di milioni e comprende la stragrande maggioranza della popolazione. Questa massa *ha bisogno* di pace, pane, terra e libertà. Essa subirà inevitabilmente una certa influenza della borghesia e soprattutto della piccola borghesia, a cui si avvicina di piú per le sue condizioni di esistenza, oscillando tra la borghesia e il proletariato. Le crudeli lezioni della guerra, che saranno *tanto piú* atroci quanto piú energicamente Guckov, Lvov, Miliukov e soci condurranno la guerra, spingeranno inevitabilmente questa massa verso il proletariato, costringendola a seguirlo. Noi dobbiamo approfittare ora della relativa libertà del nuovo regime e dei soviet dei deputati operai, cercando prima e piú di tutto di *illuminare* e *organizzare* questa massa. I soviet dei deputati contadini, i soviet degli operai agricoli: ecco uno dei nostri compiti piú seri. I nostri sforzi dovranno tendere non solo a far sí che gli operai agricoli costituiscano i propri soviet, ma anche a far sí che i contadini piú poveri e non abbienti si organizzino *separatamente* dai contadini agiati. Dei compiti e delle forme particolari del lavoro di organizzazione, la cui necessità è oggi imperiosa, parleremo nella prossima lettera.

Il secondo alleato del proletariato russo è il proletariato di tutti i paesi belligeranti e di tutti i paesi in generale. Esso è oggi in gran parte schiacciato sotto il peso della guerra, e troppo spesso parlano in suo nome i socialsciovinisti, che anche in Europa, come in Russia Plekhanov, Gvozdev e Potresov, sono passati dalla parte della borghesia. Ma ogni mese di guerra imperialistica è venuto emancipando il proletariato dalla loro influenza, e la rivoluzione russa accelererà *inevitabilmente* e su larga scala tale processo.

Con questi due alleati il proletariato può marciare e, *sfruttando le peculiarità* dell'attuale periodo di transizione, marcerà prima verso la conquista della repubblica democratica e la completa vittoria dei contadini sui grandi proprietari fondiari, in sostituzione della semimonarchia di Guckov e Miliukov, e poi verso il *socialismo*, che solo darà ai popoli martoriati dalla guerra la *pace*, il *pane* e la *libertà*.

Scritta il 7 (20) marzo 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, 1917, 21 e 22 marzo,
nn. 14 e 15.

Firmato: N. Lenin.

LETTERA SECONDA

IL NUOVO GOVERNO E IL PROLETARIATO

Il principale documento di cui dispongo fino ad oggi (8-21 marzo) è un numero del piú conservatore e borghese dei giornali britannici, il *Times* del 16 marzo, che contiene un riassunto delle notizie relative alla rivoluzione in Russia. È chiaro che sarebbe difficile trovare una fonte meglio disposta — per dirla eufemisticamente — verso il governo di Guckov e di Miliukov.

Ecco che cosa il corrispondente di questo giornale comunica da Pietroburgo, in data mercoledí 1 (14) marzo, quando era in carica solo il *primo* governo provvisorio[123], cioè il comitato esecutivo della Duma, che era composto di tredici membri, con a capo Rodzianko, e che contava tra gli altri due « socialisti », per usare l'espressione del giornale, cioè Kerenski e Ckheidze:

> « Un gruppo di 22 deputati, membri del Consiglio di Stato, Guckov, Stakhovic, Trubetskoi, il professor Vasiliev, Grimm, Vernadski, ecc., ha indirizzato ieri un telegramma allo zar », supplicandolo, per la salvezza della « dinastia », ecc. ecc., di convocare la Duma e di designare un capo di governo che goda della « fiducia della nazione ». « Si ignora fino a questo momento — scrive il corrispondente — quale sarà la decisione dell'imperatore, che è atteso per oggi. Ma una cosa è assolutamente certa. Se sua maestà non darà immediata soddisfazione alle richieste degli elementi piú moderati tra i suoi sudditi piú fedeli, l'influenza di cui gode oggi il comitato provvisorio della Duma di Stato passerà interamente ai socialisti, i quali vogliono instaurare la repubblica ma sono incapaci di costituire un qualsiasi governo ordinato e condannerebbero inevitabilmente il paese all'anarchia interna e alla catastrofe esterna. »

Quanta saggezza politica, quanta chiarezza, non è vero? Fino a che punto il complice inglese (se non il dirigente) dei Guckov e dei Miliukov si rende conto del rapporto tra le forze e gli interessi di classe! « Gli elementi piú moderati tra i sudditi piú fedeli », cioè i grandi proprietari fondiari e i capitalisti monarchici, vogliono avere in pugno il potere, poiché sanno molto bene che altrimenti l'« influenza » passerebbe ai « socialisti ». Ma perché proprio ai « socialisti » e non a qualcun altro? Perché il guckoviano inglese capisce alla perfezione che nell'arena politica *non c'è* e *non può esserci* nessun'altra forza sociale. La rivoluzione l'ha fatta il proletariato, che ha dato prova di eroismo, che ha versato il proprio sangue, che ha trascinato con sé le grandi masse della popolazione lavoratrice e piú povera. Esso rivendica il pane, la pace e la libertà, vuole la repubblica, simpatizza per il socialismo. E intanto un pugno di grandi proprietari fondiari e capitalisti, capeggiato dai Guckov e dai Miliukov, cerca di eludere la volontà o le aspirazioni della stragrande maggioranza, stipulando un *compromesso con la monarchia agonizzante*, sostenendola e salvandola: sua maestà designi Lvov e Guckov, e noi saremo con la monarchia contro il popolo. Sta qui tutto il significato, l'essenza stessa della politica del nuovo governo!

Ma come giustificare questa politica che tende a ingannare il popolo, ad abbindolarlo, a violare la volontà dell'immensa maggioranza della popolazione?

Per far questo bisogna calunniare il popolo: un metodo vecchio, ma eternamente nuovo, per la borghesia. E il guckoviano inglese calunnia, ingiuria, sputa e sbava: « Anarchia interna e catastrofe esterna », nessun « governo ordinato »!

È falso, nostro rispettabile guckoviano! Gli operai vogliono la repubblica, e la repubblica è una forma di governo assai piú « ordinata » della monarchia. Quale garanzia può avere il popolo che un secondo Romanov non assolderà un secondo Rasputin? Alla catastrofe può condurre soltanto la continuazione della guerra, cioè il nuovo governo. Solo una repubblica proletaria, sostenuta dagli operai agricoli e dalla parte piú povera dei contadini e della popolazione urbana, può garantire la pace, dare il pane, l'ordine, la libertà.

Gli strepiti contro l'anarchia servono solo a mascherare gli interessi egoistici dei capitalisti, che bramano di arricchirsi con la guerra e con i prestiti di guerra, che bramano di restaurare la monarchia *contro* il popolo.

« Il partito socialdemocratico — prosegue il corrispondente — ha pubblicato ieri un appello di tono fortemente sovversivo, che è stato diffuso in tutta la città. Essi [cioè il partito socialdemocratico] sono dei puri dottrinari, ma la loro capacità di nuocere è enorme in un periodo come l'attuale. Il signor Kerenski e il signor Ckheidze, i quali comprendono come non possano sperare di sfuggire all'anarchia senza il sostegno degli ufficiali e degli elementi moderati della popolazione, sono costretti a fare i conti con i loro compagni meno ragionevoli e senz'avvedersene li spingono ad assumere posizioni che complicano l'opera del comitato provvisorio... »

O grande diplomatico guckoviano inglese! Con quanta « irragionevolezza » vi siete fatto sfuggire la verità!

Il « partito socialdemocratico » e i « compagni meno ragionevoli », con cui « Kerenski e Ckheidze sono costretti a fare i conti », sono senza dubbio il Comitato centrale o il comitato pietroburghese del nostro partito, che è stato ricostituito con la conferenza del gennaio 1912 [124], sono gli stessi « bolscevichi » che i borghesi ingiuriano sempre come « dottrinari » per la loro fedeltà alla « dottrina », cioè ai princípi, alla teoria, agli scopi del *socialismo*. Ciò che il guckoviano inglese biasima come sovversivo e dottrinario è senza dubbio l'appello [125] e l'orientamento del nostro partito, che incita a lottare per la repubblica, per la pace, per la completa distruzione della monarchia zarista, per dare pane al popolo.

Il pane per il popolo e la pace sono sovversivismo, mentre gli incarichi ministeriali per Guckov e Miliukov sono l'« ordine ». Discorsi vecchi, risaputi!

Ma qual è la tattica di Kerenski e di Ckheidze, secondo la definizione del guckoviano inglese?

È una tattica oscillante: da un lato, il guckoviano li esalta, perché « comprendono » (che ragazzi saggi! e intelligenti!) che, senza il « sostegno » degli ufficiali e degli elementi piú moderati, è impossibile sfuggire all'anarchia (e dire che noi, in accordo con la nostra dottrina, con la nostra teoria del socialismo, pensavamo finora e continuiamo a pensare che siano proprio i capitalisti a introdurre nella società umana l'anarchia e le guerre, che solo il passaggio di *tutto* il potere politico al proletariato e alla popolazione piú povera possa salvarci dalle guerre, dall'anarchia, dalla fame!). Dall'altro lato, essi « sono costretti a fare i conti con i loro compagni meno ragionevoli », cioè con i bolscevichi, con il Partito operaio socialdemocratico di Russia, ricostituito e unificato dal suo Comitato centrale.

Ma quale forza « costringe » Kerenski e Ckheidze a « fare i conti » con il partito bolscevico, al quale non hanno *mai* aderito e che essi stessi o i loro rappresentanti letterari (i « socialisti-rivoluzionari », i « socialisti populisti »[126], i « menscevichi del Comitato di organizzazione », ecc.) hanno sempre ingiuriato, condannato, qualificato come un inconsistente circoletto clandestino, come una setta di dottrinari, ecc.? Dove e quando mai si è visto in un periodo rivoluzionario, allorché l'azione delle *masse* è prevalente, che dei politici sani di mente « facciano i conti » con i « dottrinari »?

Il nostro povero guckoviano inglese si è confuso, ha perduto le fila del discorso, non ha saputo mentire fino in fondo o dire tutta la verità e ha finito per tradirsi.

Ciò che ha costretto Kerenski e Ckheidze a fare i conti con il partito socialdemocratico unificato dal Comitato centrale è la sua influenza sul proletariato, sulle masse. Il nostro partito è seguíto dalle masse e dal proletariato rivoluzionario, *nonostante* l'arresto e la deportazione in Siberia dei nostri deputati fin dal 1914, nonostante le accanite persecuzioni e gli arresti a cui è stato sottoposto il comitato di Pietroburgo per l'attività illegale *contro* la guerra e lo zarismo svolta durante la guerra.

« I fatti sono testardi », dice un proverbio inglese. Consentitemi di ricordarvelo, rispettabile guckoviano inglese! Voi « *stesso* » avete *dovuto* riconoscere che il nostro partito ha diretto o per lo meno appoggiato senza riserve gli operai pietroburghesi nelle grandi giornate della rivoluzione. E avete dovuto al tempo stesso riconoscere che Kerenski e Ckheidze oscillano *tra* la borghesia e il proletariato. I seguaci di Gvozdev, i « difensisti », cioè i socialsciovinisti, cioè i fautori della brigantesca guerra imperialistica, vanno oggi a rimorchio della borghesia; anche Kerenski, entrando nel ministero, cioè nel secondo governo provvisorio, è passato interamente alla borghesia; Ckheidze non è entrato nel governo ed è rimasto a *oscillare* tra il governo provvisorio della borghesia, i Guckov e i Miliukov, e il

« governo provvisorio » del proletariato e delle masse indigenti del popolo, il soviet dei deputati operai e il Partito socialdemocratico di Russia, unificato dal suo Comitato centrale.

La rivoluzione ha quindi confermato le cose su cui noi insistevamo, incitando gli operai a prendere chiara coscienza delle differenze di classe tra i principali partiti e le principali correnti del movimento operaio e della piccola borghesia, le cose che scrivevamo, ad esempio, nel n. 47 del ginevrino *Sotsialdemokrat*, circa un anno e mezzo fa, il 13 ottobre 1915:

> « Oggi, come prima, consideriamo ammissibile la partecipazione dei socialdemocratici al governo rivoluzionario provvisorio insieme con la piccola borghesia democratica, ma *non* insieme con i rivoluzionari sciovinisti. Consideriamo rivoluzionari sciovinisti coloro che vogliono vincere lo zarismo per vincere la Germania, per depredare altri paesi, per consolidare il dominio dei grandi-russi sugli altri popoli della Russia e cosí via. La base dello sciovinismo rivoluzionario è la situazione di classe della piccola borghesia. Essa oscilla sempre fra la borghesia e il proletariato. Oggi oscilla tra lo sciovinismo (che impedisce alla piccola borghesia di essere coerentemente rivoluzionaria anche dal punto di vista della rivoluzione democratica borghese) e l'internazionalismo proletario. I rappresentanti politici di questa piccola borghesia russa sono nel momento presente i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, la *Nascia zarià*, il gruppo Čkheidze, il Comitato di organizzazione, il signor Plekhanov e simili. Se in Russia trionfassero i rivoluzionari sciovinisti, noi saremmo contro la difesa della *loro* "patria" in questa guerra. La nostra parola d'ordine è: contro gli sciovinisti, anche se rivoluzionari e repubblicani; *contro* di essi e *per* l'unione del proletariato internazionale per la rivoluzione socialista » [127].

Ma ritorniamo al guckoviano inglese.

« ... Il comitato provvisorio della Duma di Stato, — egli continua, — valutando i pericoli che lo minacciano, si è astenuto di proposito dal realizzare il suo primitivo progetto circa l'arresto dei ministri, benché ieri si potesse attuare con assai minori difficoltà. La porta è quindi aperta a trattative, mediante le quali noi [« noi » = il capitale finanziario e l'imperialismo inglese] potremo assicurarci tutti i vantaggi del nuovo regime, senza passare attraverso la terribile prova della Comune e attraverso l'anarchia della guerra civile... »

I guckoviani sono *favorevoli* alla guerra civile quando è nel *loro* interesse, sono *contrari* quando la guerra civile va a vantaggio del popolo, cioè dell'effettiva maggioranza dei lavoratori.

« ...I rapporti tra il comitato provvisorio della Duma, che rappresenta tutta la nazione [è il comitato della IV Duma, che è la Duma dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti!], e il soviet dei deputati operai, che rappresenta interessi puramente classisti [cosí parla un diplomatico che con un orecchio ha sentito ripetere dei termini dotti e che aspira a nascondere il fatto che il soviet dei deputati operai rappresenta il proletariato e i poveri, cioè i nove decimi della popolazione], ma che in un periodo di crisi come l'attuale gode di un immenso potere, hanno suscitato non poche apprensioni tra le persone ragionevoli, le quali prevedono tra queste forze l'eventualità di una collisione, i cui effetti potrebbero essere davvero spaventosi.

« Per fortuna, questo pericolo è stato allontanato, almeno per il momento [si noti questo « almeno »!], grazie al prestigio del signor Kerenski, un giovane avvocato dotato di grande talento oratorio, il quale comprende chiaramente [a differenza di Ckheidze, che « comprende » anche lui, ma forse meno chiaramente, a giudizio del guckoviano?] la necessità di agire insieme con il comitato nell'interesse dei suoi elettori operai » (cioè la necessità di fare promesse agli operai per assicurarsene i voti). « Oggi [mercoledí, 1-14 marzo] è stato concluso un accordo soddisfacente [128], che permetterà di evitare ogni attrito superfluo. »

Non sappiamo di che accordo si tratti, se sia stato concluso da *tutto* il soviet dei deputati operai, quali siano le sue clausole. Questa volta il guckoviano inglese non parla affatto dell'*essenziale*. Sfido io! Alla borghesia non conviene che le clausole siano chiare, precise, conosciute da tutti, perché in quel caso le sarebbe piú difficile violarle!

Avevo già scritto le righe che precedono, quando ho letto due testi molto importanti. Anzitutto, nel parigino *Le temps*, giornale borghese e conservatore per antonomasia, del 20 marzo, il testo di un appello del soviet dei deputati operai che invita a « sostenere » il nuovo governo; inoltre, alcuni passi del discorso pronunciato da Skobelev alla Duma di Stato il 1° (14) marzo, nella versione fornita da un giornale di Zurigo (*Neue Zürcher Zeitung*, 1 Mit.-bl., 21-3), che cita da un giornale di Berlino (*National-Zeitung*).

L'appello del soviet dei deputati operai, se il testo non è stato alterato dagli imperialisti francesi, è un documento di grande rilievo, da cui risulta che il proletariato pietroburghese, almeno nel momento in cui è stato pubblicato l'appello, si trovava sotto la prevalente influenza dei politici piccolo-borghesi. Ricordo che tra i politici di questo tipo, come si è già visto piú sopra, annovero uomini come Kerenski e Ckheidze.

L'appello contiene due idee politiche e, rispettivamente, due parole d'ordine.

Esso dice anzitutto che il (nuovo) governo è composto di « elementi moderati ». Definizione curiosa, tutt'altro che completa, di carattere puramente liberale, nient'affatto marxista. Sono disposto a convenire che in un certo senso — dirò in una prossima lettera in che senso precisamente — ogni governo deve essere oggi, dopo il compimento della prima fase della rivoluzione, un governo « moderato ». Ma non si può assolutamente ammettere di nascondere a sé stessi e al popolo che l'attuale governo vuole continuare la guerra imperialistica, è un agente del capitale inglese, mira a restaurare la monarchia e a consolidare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

L'appello dichiara che tutti i democratici devono « sostenere » il nuovo governo e che il soviet dei deputati operai chiede e dà mandato a Kerenski di far parte del governo provvisorio. Le condizioni sono: l'attuazione delle riforme promesse nel corso stesso della guerra, la garanzia del « libero sviluppo culturale » (soltanto?) per le nazionalità (programma puramente cadetto, d'una ristrettezza tutta liberale) e la costituzione di un comitato speciale, composto di membri del soviet dei deputati operai e di « militari », che controlli l'attività del governo provvisorio [129].

Di questo comitato di sorveglianza, che riguarda le idee e le parole d'ordine della seconda categoria, parleremo specificamente piú avanti.

La designazione del Louis Blanc russo, Kerenski, e l'incitamento a sostenere il nuovo governo sono, per cosí dire, un esempio classico di tradimento della causa rivoluzionaria e proletaria: un tradimento in tutto simile a quelli che fecero fallire tante rivoluzioni del secolo XIX, a prescindere dal grado di sincerità e di dedizione al socialismo degli ispiratori e dei sostenitori di una tale politica.

Il proletariato non può e non deve sostenere un governo di guerra, un governo di restaurazione. Per lottare contro la reazione, per sventare gli eventuali e probabili tentativi dei Romanov e dei loro amici di restaurare la monarchia e reclutare un esercito controrivoluzionario, non è affatto necessario appoggiare Guckov e soci, ma bisogna *organizzare*, estendere e consolidare la milizia *proletaria*, armare il popolo sotto la direzione degli operai. Senza questa misura essenziale, fondamentale, radicale, non si può nemmeno pensare di opporre seria resistenza alla restaurazione della monarchia e ai tentativi di sopprimere o restringere le libertà promesse, non si può nemmeno pensare di avviarsi con decisione sulla strada che conduce alla conquista del pane, della *pace* e della libertà.

Se Ckheidze, che insieme con Kerenski ha fatto parte del primo governo provvisorio (il comitato dei tredici della Duma), non è entrato nel secondo governo provvisorio per le considerazioni di principio che si sono esposte piú sopra o per ragioni analoghe, questo gesto non può che fargli onore. Bisogna dirlo con tutta franchezza. Purtroppo, quest'interpretazione è in contrasto con altri fatti e prima di tutto con il discorso di Skobelev, che ha sempre marciato a fianco di Ckheidze.

Skobelev, se si deve prestar fede alla fonte ricordata piú sopra, ha detto che « il gruppo sociale [? socialdemocratico, evidentemente] e gli operai hanno solo un lieve contatto con i fini del governo provvisorio », che gli operai rivendicano la pace e che, se la guerra continuerà, una catastrofe dovrà comunque prodursi in primavera; che « gli operai hanno stipulato con la società [liberale] un accordo temporaneo [eine Waffenfreundschaft], sebbene i loro obiettivi politici siano lontani, come il cielo dalla terra, dagli obiettivi della società », che « i liberali devono rinunciare agli assurdi [unsinnige] scopi della guerra », ecc.

Questo discorso è un esempio dell'atteggiamento che abbiamo definito piú sopra, nella citazione tolta dal *Sotsialdemokrat*, come una « oscillazione » tra il proletariato e la borghesia. I liberali *non possono*, fino a che restano liberali, « rinunciare agli assurdi » scopi della guerra, che, oltre tutto, non sono determinati da essi soltanto, ma dal capitale finanziario anglo-francese, la cui potenza mondiale è valutabile in centinaia di miliardi. Non si tratta di « persuadere » i liberali, ma di *spiegare* agli operai perché i liberali siano finiti in un vicolo cieco, perché siano legati mani e piedi, perché *occultino* i trattati conclusi dallo zarismo con l'Inghilterra, ecc., le transazioni tra il capitale russo e quello anglo-francese, ecc.

Se Skobelev dice che gli operai hanno stipulato con la società liberale un certo accordo e non protesta contro di esso, non spiega dalla tribuna della Duma quanto sia dannoso per gli operai, vuol dire che egli lo *approva*. Ma proprio questo non bisogna fare.

L'approvazione aperta o indiretta, tacita o chiaramente espressa, dell'accordo tra il soviet dei deputati operai e il governo provvisorio rivela l'oscillazione di Skobelev verso la borghesia. La dichiarazione che gli operai vogliono la pace, che i loro obiettivi sono lontani, come il cielo dalla terra, dagli obiettivi dei liberali, rivela l'oscillazione di Skobelev verso il proletariato.

Puramente proletaria, realmente rivoluzionaria e profondamente giusta per il suo significato è invece la seconda idea politica contenuta nell'appello del soviet dei deputati operai che stiamo qui esaminando, cioè l'idea di istituire un « comitato di sorveglianza »[130] (non so come si chiami in russo, traduco liberamente dal francese), attraverso il quale i proletari e i soldati controllino il governo provvisorio.

Ecco una cosa ben fatta! Ecco un'iniziativa degna degli operai che hanno versato il loro sangue per la libertà, la pace, il pane! Ecco un *concreto passo* in avanti verso le *garanzie reali* contro lo zarismo, contro la monarchia, contro i monarchici Guckov, Lvov e soci! Ecco un segno del fatto che il proletariato russo, nonostante tutto, è già in vantaggio sul proletariato francese del 1848, che aveva « delegato i suoi poteri » a Louis Blanc! Ecco la prova che l'istinto e l'intelligenza delle masse proletarie non si appagano di declamazioni, esclamazioni, promesse di riforme e di libertà, del titolo di « ministro delegato degli operai » e di altri simili orpelli, ma cercano un sostegno *solo* là dove esiste, nelle masse popolari *in armi*, organizzate e dirette dal proletariato, dagli operai coscienti.

È un passo sulla buona strada, ma è *soltanto* un primo passo.

Se il « comitato di sorveglianza » sarà un istituto di tipo puramente parlamentare, esclusivamente politico, cioè una commissione che « porrà quesiti » al governo provvisorio e riceverà le relative risposte, allora si tratterà di un giuoco e non servirà a niente.

Ma, se esso condurrà a creare subito e ad ogni costo una *milizia operaia*, a cui partecipi effettivamente tutto il popolo, di cui facciano parte tutti gli uomini e tutte le donne, una milizia che non si limiti a sostituire la vecchia polizia dispersa e distrutta e a rendere *impossibile* la sua ricostituzione da parte d'un *qualsiasi* governo, monarchico-costituzionale o democratico-repubblicano, a Pietroburgo e altrove in Russia, allora gli operai avanzati della Russia muoveranno realmente verso nuove grandi vittorie, verso la vittoria sulla guerra, verso la realizzazione pratica della parola d'ordine che, come riferiscono i giornali, è apparsa sulle bandiere dei reggimenti di cavalleria, durante la manifestazione avvenuta a Pietroburgo sulla piazza antistante la Duma:

« Viva la repubblica socialista in tutti i paesi! ».

Esporrò nella prossima lettera le mie idee su questa milizia proletaria.

In essa cercherò di mostrare, da un lato, che la costituzione di una milizia di tutto il popolo, diretta dagli operai, è la giusta parola d'ordine dell'ora attuale, rispondente ai compiti tattici dell'originale periodo di transizione in cui si trova oggi la rivoluzione russa (e la rivoluzione mondiale); e, dall'altro lato, che per riportare successo questa milizia operaia deve essere, anzitutto, popolare, di massa, *fino a divenire generale*, abbracciando realmente *tutta* la popolazione valida dei due sessi, e deve, inoltre, associare via via non solo le funzioni puramente poliziesche, ma anche quelle relative allo Stato in genere alle funzioni militari e al controllo sulla produzione sociale e sulla distribuzione dei prodotti.

Zurigo, 22 (9) marzo 1917.

P.S. Ho dimenticato di datare la mia precedente lettera del 20 (7) marzo.

Pubblicata per la prima volta
in *Bolscevik*, 1924, n. 3-4.
Firmata: N. Lenin.

LETTERA TERZA

SULLA MILIZIA PROLETARIA

La conclusione a cui sono pervenuto ieri riguardo alla tattica esitante di Ckheidze è stata pienamente confermata oggi, 10 (23) marzo, da due documenti. Il primo è un estratto, trasmesso telegraficamente da Stoccolma alla *Frankfurter Zeitung*, del manifesto pubblicato a Pietroburgo dal CC del nostro partito, il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Nel documento non si parla affatto né dell'appoggio al governo di Guckov né del suo rovesciamento; gli operai e i soldati vengono chiamati a organizzarsi attorno al soviet dei deputati operai e ad eleggervi i propri rappresentanti, al fine di lottare contro lo zarismo, per la repubblica, per la giornata lavorativa di otto ore, per la confisca delle grandi proprietà fondiarie e delle scorte di grano e, soprattutto, per la cessazione della guerra di rapina. A questo proposito appare particolarmente importante e attuale la giusta idea del nostro CC che, per ottenere la pace, bisogna entrare in contatto con *i proletari di tutti i paesi belligeranti.*

Aspettarsi la pace dalle trattative e dai contatti tra i governi borghesi significherebbe illudersi e ingannare il popolo.

Il secondo documento è una nota informativa, trasmessa telegraficamente da Stoccolma a un altro giornale tedesco (*Vossische Zeitung*), sul convegno tenuto il 2 (15) marzo dal gruppo Ckheidze alla Duma, dal gruppo dei *trudoviki* (? Arbeiterfraktion), dai rappresentanti di 15 sindacati operai e sull'appello pubblicato il giorno dopo. Degli undici punti dell'appello il dispaccio ne riporta solo tre: il primo, cioè la rivendicazione della repubblica, il settimo, cioè la richiesta della pace e dell'immediata apertura di trattative di pace, il terzo, cioè la richiesta di un'« adeguata partecipazione di rappresentanti della classe operaia russa al governo ».

Se l'ultimo punto è stato riferito esattamente, capisco bene perché la borghesia esalti Ckheidze. Capisco perché alle lodi, ricordate piú sopra, dei guckoviani inglesi sul *Times* si siano aggiunti gli elogi dei guckoviani francesi nel *Temps*. Il giornale dei milionari e degli imperialisti francesi scrive in data 22 marzo: « I capi dei partiti operai, e in particolare il signor Ckheidze, usano tutta la loro influenza per moderare le aspirazioni delle classi lavoratrici ».

In effetti, la richiesta della « partecipazione » degli operai al governo Guckov-Miliukov è un'assurdità teorica e politica: partecipare a questo governo in minoranza sarebbe come diventare una semplice pedina; parteciparvi « alla pari » è puramente impossibile, perché non si può conciliare l'esigenza di continuare la guerra con quella di firmare un armistizio e aprire trattative di pace; per « parteciparvi » in maggioranza, bisogna avere la forza di *rovesciare* il governo Guckov-Miliukov. In pratica rivendicare la « partecipazione » a questo governo significa assumere un atteggiamento alla Louis Blanc, nel senso peggiore, significa dimenticare la lotta di classe e le sue condizioni reali, sedurre con vuote frasi altisonanti e illudere gli operai, perdendo nelle trattative con Miliukov o Kerenski un tempo *prezioso*, che bisogna impiegare per creare una forza *realmente* classista e rivoluzionaria, una milizia proletaria, capace di *ispirare fiducia a tutti* gli strati piú poveri della popolazione, cioè alla stragrande maggioranza, e *di aiutarli ad organizzarsi*, di aiutar*li* a battersi per il pane, la pace, la libertà.

Quest'errore dell'appello di Ckheidze e del suo gruppo (non accenno al *partito* del Comitato d'organizzazione, perché nelle fonti di cui posso disporre non se ne fa parola) è ancor piú curioso proprio perché Skobelev, che piú d'ogni altro condivide le posizioni di Ckheidze, intervenendo al convegno del 2 (15) marzo, avrebbe dichiarato, secondo i giornali, che « la Russia è alla vigilia d'una seconda, autentica [wirklich: letteralmente: reale] rivoluzione ».

Ecco la verità da cui Skobelev e Ckheidze hanno dimenticato di trarre le conclusioni pratiche. Non posso giudicare di qui, da questa maledetta lontananza, quanto sia vicina questa seconda rivoluzione. Skobelev, essendo sul posto, può vederlo meglio. Non mi pongo pertanto dei problemi per la cui soluzione non dispongo e non posso disporre di dati concreti. Sottolineo però che Skobelev, « testimone imparziale », non appartenente cioè al nostro partito, conferma la conclusione *di fatto* a cui sono pervenuto nella prima mia lettera: la rivoluzione di febbraio-marzo è stata solo la prima fase della rivoluzione. La Russia sta oggi vivendo il momento storico originale del *passaggio* alla fase successiva della rivoluzione o, come dice Skobelev, alla « seconda rivoluzione ».

Se vogliamo essere marxisti e far tesoro dell'esperienza delle rivoluzioni di tutto il mondo, dobbiamo sforzarci di comprendere in che cosa consista l'*originalità* di questo periodo transitorio e quale tattica derivi dalle sue caratteristiche oggettive.

L'originalità della situazione è nel fatto che il governo Guckov-Miliukov ha riportato la sua prima vittoria con insolita facilità, in forza di tre circostanze principali: 1) l'aiuto del capitale finanziario anglo-francese e dei suoi agenti; 2) l'aiuto di una parte dei quadri superiori dell'esercito; 3) l'organizzazione già pronta di tutta la borghesia russa negli zemstvo, nelle istituzioni municipali, nella Duma di Stato, nei comitati dell'industria di guerra, ecc.

Il governo Guckov è preso in una morsa: legato agli interessi del capitale, è costretto a tentare di proseguire la guerra di rapina e brigantaggio, di difendere i mostruosi profitti del capitale e dei grandi proprietari fondiari, di restaurare la monarchia. Legato alla sua origine rivoluzionaria e alla necessità di un passaggio repentino dallo zarismo alla democrazia, premuto dalle masse affamate e desiderose di pace, il governo è costretto a mentire, a tergiversare, a prender tempo, a « proclamare », a promettere quanto piú può (le promesse sono la sola cosa che si venda a buon mercato persino in un periodo di vertiginoso rincaro della vita) e a realizzare quanto meno può, a dare con una mano e a riprendere con l'altra.

In queste condizioni, nell'ipotesi per esso migliore, il nuovo governo può solo ritardare il crack, poggiando sulle capacità organizzative di tutta la borghesia e degli intellettuali borghesi russi. Ma tuttavia, nemmeno in questo caso, *riuscirà* a evitare il fallimento, perché *è impossibile* sfuggire agli artigli del mostro della guerra imperialistica e della fame, partorito dal capitalismo mondiale, senza uscire dall'ambito dei rapporti borghesi, senza realizzare misure rivoluzionarie, senza appellarsi al grande storico eroismo del proletariato russo e internazionale.

Deriva di qui che non potremo rovesciare di colpo il nuovo governo o che, se potremo farlo (perché nei periodi rivoluzionari i limiti del possibile sono mille volte piú ampi), non riusciremo a conservare il potere, *senza opporre* all'eccellente organizzazione di tutta la borghesia russa e di tutti gli intellettuali borghesi una non meno eccellente *organizzazione del proletariato*, alla testa dell'immensa massa dei poveri delle città e delle campagne, del semiproletariato e dei piccoli produttori.

Poco importa che la « seconda rivoluzione » sia già esplosa a Pietroburgo (ho detto che sarebbe del tutto assurdo voler valutare, dall'estero, il ritmo concreto della sua maturazione) o che sia differita di qualche tempo o che abbia già avuto inizio in alcune zone della Russia (come sembrano mostrare alcuni indizi): in *ogni* caso, la parola d'ordine del momento, alla vigilia, nel corso e all'indomani della nuova rivoluzione, deve essere la parola d'ordine dell'*organizzazione proletaria*.

Compagni operai, ieri avete compiuto miracoli di eroismo proletario rovesciando la monarchia zarista! In un futuro piú o meno vicino (e forse nel momento stesso in cui scrivo queste righe) dovrete compiere analoghi miracoli di eroismo per rovesciare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che conducono la guerra imperialistica. Non potrete *riportare una vittoria durevole* in questa seconda e « autentica » rivoluzione, se non compirete *miracoli di organizzazione proletaria*!

La parola d'ordine del momento è l'organizzazione. Ma limitarsi a questo non significa ancora niente, perché, da un lato, l'organizzazione è *sempre* necessaria, e quindi indicare la necessità di « organizzare le masse » non spiega ancora un bel niente; dall'altro lato, chi si limitasse a questa indicazione farebbe solo eco ai liberali, giacché *proprio i liberali*, allo scopo di consolidare il loro potere, vogliono che gli operai *non vadano piú in là delle consuete* organizzazioni « legali » (dal punto di vista della « normale » società borghese), cioè che gli operai si iscrivano *soltanto* al loro partito, al loro sindacato, alla loro cooperativa, ecc.

Gli operai hanno invece capito, con il loro istinto di classe, che in un periodo rivoluzionario hanno necessità di un'organizzazione radicalmente diversa, *non solo* consueta, e si sono messi giustamente sulla via indicata dall'esperienza della nostra rivoluzione del 1905 e della Comune del 1871: hanno creato il *soviet dei deputati operai*, hanno cominciato a svilupparlo, estenderlo, consolidarlo, attirando i deputati dei *soldati* e, senza dubbio, i deputati degli operai *salariati* agricoli, nonché (in questa o in quella forma) i deputati di tutti i contadini poveri.

La costituzione di questi organismi in tutte le località della Russia senza eccezione, per tutte le categorie e per tutti gli strati della popolazione proletaria e semiproletaria senza eccezione, cioè per tutti i lavoratori e gli sfruttati, se si vuole usare un'espressione economicamente meno precisa ma piú popolare, è un compito urgente e di primaria importanza. Anticipando sottolineo che il nostro partito (della sua *particolare* funzione nelle organizzazioni proletarie di nuovo tipo spero di parlare in una delle prossime lettere) deve incitare subito tutta la massa dei contadini a costituire i soviet dei salariati agricoli e i soviet dei piccoli agricoltori, che non vendono il loro grano, *separatamente dai* soviet dei contadini agiati: in mancanza di questa condizione, non si può realizzare una vera politica proletaria, in genere *, e non si può affrontare correttamente la principale questione pratica, quella da cui dipende la vita o la morte di milioni di uomini: la razionale distribuzione del *grano*, l'aumento della sua produzione, ecc.

Ma, si chiederà, che cosa devono fare i soviet dei deputati operai? « Devono essere considerati come organi per l'insurrezione, come organi del potere rivoluzionario » [130], scrivevamo nel n. 47 del ginevrino *Sotsialdemokrat* il 13 ottobre 1915.

Questa tesi teorica, desunta dall'esperienza della Comune del 1871 e della rivoluzione russa del 1905, deve essere chiarita e svolta piú concretamente, in base alle indicazioni pratiche che scaturiscono dalla presente fase della rivoluzione in Russia.

Noi abbiamo necessità di un *potere* rivoluzionario, abbiamo necessità (per un determinato periodo di transizione) di uno *Stato*. Questo ci distingue dagli anarchici. La differenza tra i marxisti rivoluzionari e gli anarchici non sta solo nel fatto che i primi sono per la grande produzione comunista centralizzata e i secondi per la piccola produzione spezzettata. No, la differenza, proprio nella questione del potere, dello Stato, sta nel fatto che noi siamo *favorevoli* e gli anarchici sono *contrari* all'utilizzazione rivoluzionaria delle forme rivoluzionarie dello Stato nella lotta per il socialismo.

---

* Nelle campagne si svolgerà adesso la lotta per conquistare i piccoli contadini e, in parte, i contadini medi. I grandi proprietari fondiari, poggiando sui contadini agiati, cercheranno di subordinare i contadini piccoli e medi alla borghesia. Noi dovremo condurli, poggiando sugli operai salariati agricoli e sui contadini poveri, all'alleanza piú stretta con il proletariato urbano.

Noi abbiamo necessità di uno Stato. Ma *non tale* quale lo ha creato dappertutto la borghesia, dalle monarchie costituzionali fino alle repubbliche piú democratiche. Sta qui la differenza tra noi e gli opportunisti e i kautskiani dei vecchi putrescenti partiti socialisti, che hanno snaturato o dimenticato gli insegnamenti della Comune di Parigi e l'analisi che ne hanno fatto Marx e Engels *.

Abbiamo necessità di uno Stato, ma *non* di quello di cui ha bisogno la borghesia e in cui gli organi del potere, la polizia, l'esercito, la burocrazia, sono separati dal popolo e opposti al popolo. Tutte le rivoluzioni borghesi hanno solo perfezionato *questa* macchina e l'hanno trasferita dalle mani di un partito in quelle di un altro partito.

Il proletariato invece, se vuole salvaguardare le conquiste della presente rivoluzione e andare avanti, conquistare la pace, il pane e la libertà, deve « *spezzare* », per usare i termini di Marx, questa macchina statale « già pronta » e sostituirla con una nuova, *fondendo* la polizia, l'esercito e la burocrazia con l'*intero popolo in armi*. Seguendo la strada indicata dall'esperienza della Comune di Parigi del 1871 e della prima rivoluzione russa del 1905, il proletariato deve organizzare e armare *tutti* gli strati piú poveri e sfruttati della popolazione, affinché *essi stessi* prendano direttamente nelle loro mani gli organi del potere statale e *formino essi stessi* le istituzioni di questo potere.

Gli operai di Russia *si sono avviati* per questa strada già nella prima fase della prima rivoluzione, in febbraio-marzo del 1917. Il problema è adesso di comprendere con chiarezza che cosa sia questa strada nuova e di percorrerla con audacia, fermezza e ostinazione.

I capitalisti anglo-francesi e russi volevano « soltanto » deporre o forse « intimorire » Nicola II, lasciando intatta la vecchia macchina statale, la polizia, l'esercito, la burocrazia.

---

* In una delle mie prossime lettere o in un articolo a sé mi soffermerò minuziosamente su questa analisi — che si trova in particolare nella *Guerra civile in Francia* di Marx, nella prefazione di Engels alla terza edizione di quest'opera, nelle lettere di Marx del 12 aprile 1871 e di Engels del 18 e del 28 marzo 1875 — e sul completo travisamento del marxismo compiuto da Kautsky nella sua polemica del 1912 contro Pannekoek a proposito della cosiddetta « distruzione dello Stato ».

Gli operai sono andati avanti e l'hanno spezzata. E oggi non solo i capitalisti anglo-francesi ma anche quelli tedeschi *urlano* di collera e di paura, vedendo che, ad esempio, i soldati russi fucilano i loro ufficiali, anche se si tratta di un seguace di Guckov come l'ammiraglio Nepenin.

Ho detto che gli operai hanno spezzato la vecchia macchina statale. Piú esattamente: *hanno cominciato* a spezzarla.

Facciamo un esempio concreto.

La polizia è in parte decimata, in parte disciolta a Pietroburgo e in molte altre località. Il governo Guckov-Miliukov *non può* restaurare la monarchia e, in generale, rimanere al potere, *senza ricostituire* la polizia come speciale organizzazione di uomini armati, diretta dalla borghesia, separata dal popolo e ad esso opposta. Questo è chiaro come la luce del sole.

D'altra parte, il nuovo governo deve fare i conti con il popolo rivoluzionario, deve nutrirlo di mezze concessioni e di promesse, deve guadagnar tempo. Escogita cosí una mezza misura: istituisce una « milizia popolare » con cariche elettive (cosa terribilmente conveniente! e democratica, rivoluzionaria, splendida!), *m a . . . m a*, per un verso, la pone sotto il controllo, sotto l'egida degli zemstvo e degli organi municipali, cioè dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti eletti secondo le leggi di Nicola il sanguinario e di Stolypin l'impiccatore! E, per l'altro verso, chiamando « popolare » questa milizia per gettar polvere negli occhi del « popolo », *in concreto* non sollecita l'*intero popolo* a farne parte e *non costringe* i padroni e i capitalisti a pagare agli operai e agli impiegati il loro salario normale *per le ore e i giorni* dedicati al *servizio civile*, cioè alla milizia.

Ecco il punto. Con questi mezzi il governo agrario e capitalistico dei Guckov e dei Miliukov ottiene che la « milizia popolare » rimanga sulla carta, mentre di fatto si viene ricostituendo pian piano e di nascosto la milizia *borghese*, antipopolare, che comprende all'inizio « ottomila studenti e professori » (come dicono i giornali borghesi, descrivendo l'attuale milizia di Pietrogrado) — ma si tratta palesemente di una cosa poco seria! — e che comprenderà in seguito la vecchia e la nuova *polizia*.

Impedire che si ricostituisca la polizia! Tenere ben saldi in pugno gli organi locali del potere! Istituire una milizia realmente popolare, che comprenda tutto il popolo e sia diretta dal proletariato! È questo il compito del giorno, la parola d'ordine dell'ora. Essa risponde in ugual misura agli interessi rettamente intensi dell'ulteriore lotta di classe, dello sviluppo del movimento rivoluzionario, e all'istinto democratico di ogni operaio e di ogni contadino, di ogni lavoratore e di ogni sfruttato, che non può non detestare la polizia, le guardie, i sottufficiali, il gruppo di grandi proprietari fondiari e capitalisti che dirige questi uomini in armi, i quali esercitano la loro autorità sul popolo.

Di quale polizia hanno bisogno *essi*, i Guckov e i Miliukov, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti? Della stessa polizia che esisteva sotto la monarchia zarista. Tutte le repubbliche borghesi e democratico-borghesi del mondo, dopo brevissimi periodi rivoluzionari, hanno sempre istituito o restaurato *proprio questa* polizia, un'organizzazione speciale di uomini armati, separati dal popolo, opposti a esso, subordinati, in un modo o nell'altro, alla borghesia.

Di quale milizia abbiamo bisogno noi, il proletariato, tutti i lavoratori? Di una milizia realmente *popolare*, che sia cioè anzitutto composta di *tutta* la popolazione, di tutti i cittadini adulti dei *due* sessi, e che inoltre riunisca in sé le funzioni dell'esercito popolare e quelle della polizia, quelle dell'organo principale e fondamentale per mantenere l'ordine pubblico e amministrare lo Stato.

Per rendere piú chiare queste tesi, farò un esempio puramente schematico. Non occorre dire che sarebbe assurda l'idea di redigere un « piano » per la milizia proletaria: quando gli operai e tutta la massa del popolo si metteranno al lavoro sul piano pratico, sapranno elaborarlo e realizzarlo cento volte meglio di qualsiasi teorico. Non propongo nessun « piano », voglio solo illustrare il mio pensiero.

Pietroburgo conta circa due milioni di abitanti. Oltre la metà di essi ha un'età che varia da 15 a 65 anni. Prendiamo la metà: un milione. Sottraiamone la quarta parte, cioè i malati, ecc., che attualmente non prendono parte al servizio civile per motivi plausibili. Restano 750.000 cittadini che, lavorando nella milizia, poniamo, un giorno su quindici (e continuando a ricevere il salario dai padroni), costituiscono un esercito di 50.000 uomini.

Di uno « Stato » *di questo tipo* abbiamo bisogno!

Di una milizia che sia « popolare » nei fatti e non solo a parole!

È questa la strada che dobbiamo percorrere perché *sia impossibile* ricostituire una polizia e un esercito separati dal popolo.

Questa milizia sarebbe composta, per il novantacinque per cento, di operai e di contadini ed esprimerebbe *realmente* la ragione e la volontà, la forza e il potere della stragrande maggioranza della popolazione. Questa milizia armerebbe realmente e addestrerebbe all'arte militare tutto il popolo, garantendoci cosí, *non* alla maniera di Guckov e di Miliukov, contro ogni tentativo di restaurazione reazionaria, contro ogni intrigo degli agenti zaristi. Questa milizia sarebbe l'organo esecutivo dei « soviet dei deputati degli operai e dei soldati », godrebbe della fiducia e del rispetto *assoluti* della popolazione, perché sarebbe essa stessa l'organizzazione di tutto il popolo. Questa milizia trasformerebbe la democrazia da una bella insegna, dietro la quale si maschera l'asservimento del popolo ai capitalisti e l'irrisione dei capitalisti nei confronti del popolo, in una vera *scuola per le masse*, che verrebbero educate a partecipare a *tutti* gli affari pubblici. Questa milizia introdurrebbe i giovani alla vita politica, educandoli non solo con la parola, ma anche con l'azione, *con il lavoro*. Questa milizia svilupperebbe quelle funzioni che, per dirla in linguaggio erudito, riguardano la « polizia del benessere », l'igiene pubblica, ecc., impegnando in questa attività tutte le donne adulte. E *non è possibile* garantire la vera libertà, *non è possibile* costruire nemmeno la democrazia, per non dire il socialismo, se le donne non partecipano al servizio civile, alla milizia, alla vita politica, se non vengono strappate all'ambiente della casa e della cucina che le abbrutisce.

Questa milizia sarebbe una milizia proletaria perché gli operai industriali delle città vi assumerebbero un'influenza determinante sulla massa dei poveri con la stessa naturalezza e inevitabilità con cui hanno assunto uan funzione dirigente in tutta la lotta rivoluzionaria del popolo sia nel 1905-1907 che nel 1917.

Questa milizia assicurerebbe un ordine assoluto e una disciplina fraterna accettata senza riserve. E al tempo stesso consentirebbe di combattere la grave cvrisi che travaglia tutti i paesi belligeranti con mezzi realmente democratici, di realizzare equamente e rapidamente la distribuzione del grano e delle altre derrate alimentari, di attuare il « servizio obbligatorio del lavoro », che i francesi chiamano oggi « mobilitazione civile » e i tedeschi « obbligo del servizio civile » e senza il quale *è impossibile* — *si è accertato che è impossibile* — curare le ferite inferte dalla terribile guerra di rapina.

Il proletariato di Russia ha forse versato il suo sangue solo per sentirsi ripetere altisonanti promesse di riforme democratiche esclusivamente politiche? Non vuole esso rivendicare e ottenere che *ogni* lavoratore si renda conto *subito* di un certo miglioramento della propria vita? che ogni famiglia riceva il pane? che ogni bambino abbia una bottiglia di buon latte e che nessun membro adulto d'una famiglia ricca osi prendere piú della sua razione di latte fino a che non sia stato garantito a tutti i bambini? che i palazzi e i ricchi appartamenti abbandonati dallo zar e dall'aristocrazia non rimangano vuoti ma servano di riparo ai senzatetto e ai nullatenenti? E chi può applicare queste misure, se non una milizia popolare a cui le donne partecipino allo stesso titolo degli uomini?

Queste misure *non sono ancora* il socialismo. Riguardano la distribuzione dei beni di consumo, ma non toccano la riorganizzazione della produzione. Esse non sarebbero ancora la « dittatura del proletariato », ma solo la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini poveri ». Non si tratta ora di classificarle sul piano teorico. Commetteremmo un grave errore, se ci accingessimo a stendere i compiti pratici complessi, urgenti e in rapido sviluppo della rivoluzione nel letto di Procuste di una « teoria » angustamente intesa, invece di vedere nella teoria anzitutto e soprattutto una *guida* per l'*azione*.

Avrà la massa degli operai russi tanta consapevolezza, energia ed eroismo da compiere « miracoli di organizzazione proletaria », dopo aver compiuto nella lotta rivoluzionaria immediata miracoli di audacia, iniziativa e abnegazione? Non lo sappiamo, e sarebbe ozioso perdersi in congetture, perché *soltanto* la pratica potrà darci una risposta.

Quel che noi sappiamo bene e che, in quanto partito, dobbiamo spiegare alle masse è che esiste un motore storico di grande potenza, che genera una crisi senza precedenti, la fame e innumerevoli calamità. Questo motore è la guerra che i capitalisti di *entrambi* i campi belligeranti combattono per scopi di rapina. Questo « motore » ha condotto sull'orlo dell'abisso molte delle nazioni piú ricche, piú libere e civili. Esso *costringe* i popoli a tendere al massimo tutte le forze, li riduce in una condizione insostenibile, pone all'ordine del giorno non l'applicazione di certe « teorie » (non di questo si tratta, e contro tali illusioni Marx ha sempre messo in guardia i socialisti), ma l'attuazione delle estreme misure praticamente realizzabili, perché *senza* misure estreme c'è la morte per fame, la morte repentina e inevitabile, di milioni di uomini.

Non occorre dimostrare che l'entusiasmo rivoluzionario della classe d'avanguardia può molto, quando la situazione oggettiva *imponga* a tutto il popolo misure estreme. *Questo* aspetto della questione è in Russia visibile a occhio nudo e *tangibile* per tutti.

L'importante è di capire che nei periodi rivoluzionari la situazione oggettiva cambia con la stessa rapidità e repentinità della vita in generale. E noi dobbiamo *saper adattare* la nostra tattica e i nostri obiettivi immediati alle *peculiarità* di ogni situazione concreta. Prima del febbraio 1917 erano all'ordine del giorno l'audace propaganda rivoluzionaria internazionalistica, l'appello e il risveglio delle masse alla lotta. In febbraio-marzo sono stati necessari l'eroismo e l'abnegazione nella lotta per schiacciare immediatamente il nemico piú diretto, lo zarismo. Oggi stiamo vivendo il periodo di *transizione* dalla prima alla seconda fase della rivoluzione, dall'« a corpo a corpo » con lo zarismo all'« a corpo a corpo » con l'imperialismo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dei Guckov e dei Miliukov. All'ordine del giorno si pone oggi il problema *organizzativo*, non già nel logoro senso di lavorare esclusivamente nelle consuete forme organizzative, ma nel senso di mobilitare le grandi masse delle classi oppresse in una organizzazione che assolva funzioni militari, statali ed economiche.

Il proletariato si è accostato e continuerà ad accostarsi per vie diverse a questa sua originale funzione. In alcune località della Russia la rivoluzione di febbraio-marzo gli sta già consegnando quasi tutto il potere; in altre esso sta forse creando « con la forza » ed estendendo la milizia proletaria; in altre ancora farà indire probabilmente elezioni immediate, a suffragio universale, ecc., per le Dume municipali e gli zemstvo, allo scopo di trasformarli in centri rivoluzionari, ecc., fino al momento in cui lo sviluppo dello spirito organizzativo proletario, il ravvicinamento tra gli operai e i soldati, il movimento dei contadini, le delusioni di molti cittadini nei confronti del governo di

Guckov e Miliukov, che è il governo della guerra imperialistica, faranno suonare l'ora della sua sostituzione con il « governo » del soviet dei deputati operai.

Non dimentichiamo, del resto, di avere in prossimità di Pietroburgo uno dei paesi effettivamente repubblicani e piú progrediti, la Finlandia, che dal 1905 al 1917, sotto la copertura delle battaglie rivoluzionarie combattute in Russia, ha sviluppato in modo relativamente pacifico la sua democrazia e conquistato al socialismo la *maggioranza* del popolo. Il proletariato della Russia assicurerà alla repubblica finlandese la completa libertà, il diritto stesso di separarsi (non c'è forse un solo socialdemocratico che possa oggi esitare su questo punto, mentre il cadetto Rodicev [131] sta indegnamente mercanteggiando a Helsingfors su qualche mozzicone di privilegio per i grandi-russi), e conquisterà in questo modo la *piena* fiducia e il fraterno appoggio degli operai finlandesi alla causa del proletariato di tutta la Russia. In una grande e difficile impresa gli errori sono inevitabili, e noi non li eviteremo, ma gli operai finlandesi sono eccellenti organizzatori e ci aiuteranno in questo campo, spingendo avanti *a loro modo* l'instaurazione della repubblica socialista.

Le vittorie rivoluzionarie in Russia, i pacifici successi organizzativi riportati in Finlandia al riparo di queste vittorie, l'assunzione di compiti rivoluzionari organizzativi da parte degli operai russi su una nuova scala, la conquista del potere da parte del proletariato e degli strati piú poveri della popolazione, l'incoraggiamento e lo sviluppo della rivoluzione socialista in Occidente: è questa la via che ci condurrà alla *pace* e al *socialismo*.

Zurigo, 11 (24) marzo 1917.

Pubblicata per la prima volta
in *Kommunisticeski Internatsional*,
1924, n. 3-4.
Firmata: N. Lenin.

LETTERA QUARTA

COME OTTENERE LA PACE?

Ho appena finito di leggere (12-25 marzo), nella *Neue Zürcher Zeitung* (n. 517 del 24 marzo), il seguente telegramma da Berlino:

« Si comunica dalla Svezia che Maxim Gorki ha indirizzato al governo e al comitato esecutivo un entusiastico messaggio di saluto. Egli saluta la vittoria del popolo sui signori della reazione e incita tutti i figli della Russia a contribuire alla costruzione del nuovo edificio statale russo. Al tempo stesso invita il governo a coronare la sua opera emancipatrice mediante la conclusione della pace. Questa non dovrà essere una pace a qualsiasi costo; la Russia non ha oggi alcun motivo per volere la pace a qualsiasi prezzo. La pace deve esser tale da garantire alla Russia la possibilità di tenere con onore il suo posto tra i popoli della terra. L'umanità ha versato troppo sangue; e il nuovo governo acquisterebbe grandi meriti, non solo davanti alla Russia, ma davanti a tutta l'umanità, se riuscisse a concludere rapidamente la pace ».

In questi termini viene riferito il messaggio di Gorki.

Si prova un senso d'amarezza nel leggere questo scritto, tutto imbevuto di pregiudizi filistei molto diffusi. L'autore di queste righe, durante i suoi incontri con Gorki nell'isola di Capri, ha avuto modo di metterlo sull'avviso e di rimproverargli i suoi errori politici. A questi rimproveri Gorki ha opposto il suo affascinante sorriso e una dichiarazione molto sincera: « So di essere un cattivo marxista. Del resto, noi artisti siamo tutti un po' irresponsabili ». Non è facile obiettare qualcosa.

Gorki ha senza dubbio un talento artistico prodigioso, con cui si è già reso e si renderà ancora molto utile al movimento proletario internazionale.

Ma per quale motivo deve intromettersi nella politica?

A mio modo di vedere, la sua lettera dà espressione a pregiudizi che sono eccezionalmente diffusi non solo in seno alla piccola borghesia, ma anche in una parte di operai che ne subiscono l'influenza. *Tutte* le forze del nostro partito, tutti gli sforzi degli operai coscienti devono essere diretti a una lotta tenace, ostinata e complessa contro questi pregiudizi.

Il governo zarista ha iniziato e continuato la guerra attuale, che è una guerra *imperialistica*, di rapina e brigantaggio, per saccheggiare e strangolare i popoli deboli. Il governo dei Guckov e dei Miliukov è un governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti che deve e vuole proseguire *proprio questa* guerra. Proporre a questo governo la stipulazione di una pace democratica è come predicare la virtú ai tenutari delle case di tolleranza.

Chiariamo il nostro pensiero.

Che cos'è l'imperialismo?

Nel mio opuscolo: *L imperialismo, fase suprema del capitalismo*, inviato alle edizioni Parus prima della rivoluzione, da esse accettato e annunciato nella rivista *Lietopis*, ho risposto a questa domanda come segue:

« L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo fra i trusts internazionali ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i piú grandi paesi capitalistici » (c. VII dell'opuscolo citato, annunciato in *Lietopis*, quando esisteva ancora la censura, con il titolo: V. Ilin, *Il capitalismo contemporaneo*) [132].

Tutto si riduce al fatto che il capitale ha assunto dimensioni gigantesche. Le associazioni di un esiguo numero dei maggiori capitalisti (cartelli, sindacati, trusts) maneggiano *miliardi* e si spartiscono tra loro tutto il mondo. *Tutta* la superficie terrestre è stata divisa. La guerra è provocata dal conflitto tra due gruppi potentissimi di miliardari, il gruppo anglo-francese e il gruppo tedesco, per una *nuova spartizione* del mondo.

Il gruppo capitalistico anglo-francese vuole depredare anzitutto la Germania, sottraendole le colonie (che le sono già state tolte quasi per intero), e poi la Turchia.

Il gruppo capitalistico tedesco vuole arraffare *per sé* la Turchia e ripagarsi della perdita delle colonie con la conquista dei piccoli Stati vicini (Belgio, Serbia, Romania).

È questa la verità genuina, velata con ogni sorta di menzogne borghesi sulla guerra « di liberazione », sulla guerra « nazionale », sulla « guerra per il diritto e la giustizia », e con altri orpelli di cui i capitalisti si sono sempre serviti per ingannare il popolo.

La Russia non sta facendo la guerra con i propri soldi. Il capitale russo *partecipa* al capitale anglo-francese. La Russia fa la guerra per saccheggiare l'Armenia, la Turchia e la Galizia.

Guckov, Lvov, Miliukov, i nostri attuali ministri, non sono ministri per caso. Essi rappresentano e dirigono tutta la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. E sono *legati* agli interessi del capitale. I capitalisti non possono rinunciare ai propri interessi piú di quanto un uomo possa sollevarsi da terra tirandosi per i capelli.

Inoltre, Guckov, Miliukov e soci sono *legati* al capitale anglo-francese. Hanno fatto e fanno la guerra con soldi altrui. Si sono impegnati a pagare *annualmente* per i miliardi presi in prestito interessi ammontanti a *centinaia di milioni* e a spremere questo *tributo* dagli operai e dai contadini russi.

Ancora, Guckov, Miliukov e soci sono *vincolati* direttamente, con *trattati* sugli scopi predoneschi della guerra in corso, all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, al Giappone e agli altri gruppi di briganti imperialisti. Questi trattati sono stati conclusi dallo *zar Nicola II*. Guckov, Miliukov e soci hanno sfruttato la lotta degli operai contro la monarchia zarista per impadronirsi del potere, ma *hanno convalidato i trattati* conclusi dallo zar.

Lo ha fatto il governo Guckov-Miliukov nel manifesto che l'Agenzia telegrafica pietroburghese ha trasmesso all'estero il 7 (20) marzo: « Il governo [di Guckov e di Miliukov] sarà fedele a tutti i trattati che ci legano alle altre potenze », è detto nel manifesto. E il nuovo ministro degli esteri, Miliukov, ha fatto una dichiarazione *identica* nel suo telegramma del 5 (18) marzo 1917 a tutti i rappresentanti della Russia all'estero.

Questi trattati sono tutti *segreti*, e Miliukov e soci *non vogliono* renderli pubblici per due ragioni: 1) perché temono il popolo, che non vuole saperne di una guerra di rapina; 2) perché sono legati al capitale anglo-francese, che impone di tenere il segreto sui trattati. Ma chi legga i giornali e abbia studiato la questione sa bene che questi trattati prevedono il saccheggio della Cina da parte del Giappone, della Persia, dell'Armenia, della Turchia (soprattutto di Costantinopoli) e della Galizia da parte della Russia, dell'Albania da parte dell'Italia, della Turchia e delle colonie tedesche da parte della Francia e dell'Inghilterra, ecc.

Questa è la situazione.

E quindi proporre al governo di Guckov e di Miliukov la rapida stipulazione di una pace onesta, democratica, di buon vicinato, significa imitare il « buon curato » di campagna, che invita i grandi proprietari fondiari e i mercanti a vivere « secondo la legge divina », ad amare il prossimo e a porgere la guancia destra a chi li avrà schiaffeggiati sulla sinistra. I grandi proprietari fondiari e i mercanti ascoltano la predica, continuano a opprimere e a rapinare il popolo e si entusiasmano per l'abilità del « buon curato » che sa consolare e tener buoni i « mugikí ».

Una parte assolutamente identica, ne abbiano o no coscienza, recitano tutti coloro che nel corso della presente guerra imperialistica rivolgono ai governi borghesi pii discorsi di pace. A volte i governi borghesi si rifiutano di ascoltare questi discorsi e arrivano a proibirli; a volte, invece, li autorizzano, assicurando a destra e a manca che fanno la guerra solo per concludere al piú presto la pace « piú equa » e rigettando tutta la colpa sul loro nemico. I discorsi di pace rivolti ai governi *borghesi* sono di fatto una *turlupinatura del popolo.*

I gruppi capitalistici, che hanno inondato di sangue la terra per spartirsi i mercati, i territori, le concessioni, *non possono* addivenire ad una pace « onorevole ». La loro può essere soltanto una pace *infame*, una pace *per la spartizione del bottino*, *per la spartizione della Turchia e delle colonie.*

Oltre a ciò, il governo Guckov-Miliukov è contrario a stipulare la pace in questo momento, perché *ora* otterrebbe come « bottino » « *soltanto* » l'Armenia e una parte della Galizia, mentre vuole impadronirsi *anche* di Costantinopoli e riprendere ai tedeschi *anche* quella Polonia che lo zarismo ha sempre oppresso con tanta inumanità e cinismo. Inoltre, il governo Guckov-Miliukov è in fondo solo il commesso del capitale anglo-francese, che intende conservare le colonie strappate alla Germania e, *per giunta*, costringere questo paese a restituire il Belgio e una parte della Francia. Il capitale anglo-francese ha aiutato i Guckov e i Miliukov a destituire Nicola II perché lo aiutino a « sconfiggere » la Germania.

Che fare?

Per ottenere la pace (e, tanto piú, una pace realmente democratica, realmente onorevole), è necessario che il potere statale non appartenga ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, ma *agli operai e ai contadini poveri.* I grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono un'esigua minoranza della popolazione; e ognuno sa che i capitalisti si arricchiscono vertiginosamente con la guerra.

Gli operai e i contadini poveri costituiscono l'*immensa* maggioranza della popolazione. Non si arricchiscono con la guerra, ma vanno in rovina e patiscono la fame. Non sono vincolati né dal capitale né dai trattati conclusi tra i gruppi predoneschi del capitalismo. *Possono* e vogliono sinceramente metter fine alla guerra.

Se il potere statale appartenesse in Russia ai *soviet* dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, questi soviet e il *soviet di tutta la Russia* da essi eletto sarebbero in condizione e, senza dubbio, accetterebbero di realizzare il programma di pace [133] che il nostro partito (il Partito operaio socialdemocratico di Russia) ha tracciato fin dal 13 ottobre 1915 nel n. 47 del suo organo centrale, il *Sotsialdemokrat* (pubblicato allora, a causa della censura zarista, a Ginevra).

Questo programma di pace sarebbe, senza dubbio, del seguente tenore:

1. Il soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di

tutta la Russia (o il soviet di Pietroburgo che lo sostituisce provvisoriamente) dichiarerebbe all'istante di *non* ritenersi vincolato ad *alcun* trattato *sia* della monarchia zarista *sia* dei governi borghesi.

2. Pubblicherebbe senza indugio *tutti* questi trattati per denunciare all'opinione pubblica gli scopi briganteschi della monarchia zarista e di *tutti* i governi borghesi senza eccezione.

3. Proporrebbe immediatamente e apertamente a *tutte* le potenze belligeranti di firmare *subito* un *armistizio*.

4. Renderebbe subito di pubblica ragione, per informare tutto il popolo, le nostre *condizioni di pace*, cioè le condizioni di pace degli operai e dei contadini:

liberazione di *tutte* le colonie,

liberazione di *tutti* i popoli dipendenti, oppressi e lesi nei propri diritti.

5. Dichiarerebbe che non si aspetta niente di buono dai governi borghesi e inciterebbe gli operai di tutti i paesi a rovesciare i loro governi e a trasferire tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai.

6. Dichiarerebbe che solo i *signori capitalisti* possono risarcire i miliardi di debiti contratti dai governi borghesi per condurre questa guerra criminale e brigantesca, ma che gli operai e i contadini *non riconoscono* questi debiti. Pagare gli interessi di tali prestiti significherebbe pagare per lunghi anni un *tributo* ai capitalisti per aver essi benignamente autorizzato gli operai a sterminarsi tra loro per la spartizione del bottino capitalistico.

Operai e contadini, — direbbe il soviet dei deputati operai, — accettate voi di pagare *annualmente centinaia di milioni* di rubli ai signori capitalisti per ricompensarli di una guerra combattuta per spartirsi le colonie africane, la Turchia, ecc.?

Per *queste* condizioni di pace il soviet dei deputati operai consentirebbe, secondo me, a *fare la guerra* a *qualsiasi* governo borghese e a *tutti* i governi borghesi del mondo, perché sarebbe una guerra realmente giusta, perché *tutti* gli operai e i lavoratori di *tutti* i paesi *contribuirebbero* a garantirne il successo.

L'operaio tedesco vede oggi che ad una monarchia bellicista è subentrata in Russia una repubblica *bellicista*, una repubblica di capitalisti che vogliono continuare la guerra imperialistica e che sanciscono i trattati predoneschi della monarchia zarista.

Giudicate voi stessi: può l'operaio tedesco aver fiducia in una *simile* repubblica?

Giudicate voi stessi: potrà la guerra continuare, potrà perpetuarsi sulla terra il dominio dei capitalisti, se il popolo russo, sorretto oggi come ieri dal ricordo sempre vivo della grande rivoluzione del 1905, conquisterà la sua completa libertà e darà tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai e contadini?

Zurigo, 12 (25) marzo 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella rivista *Kommunisticeski Internatsional*,
1924, n. 3-4.

Firmata: N. Lenin.

LETTERA QUINTA

I COMPITI DELL'ORGANIZZAZIONE PROLETARIA RIVOLUZIONARIA DELLO STATO

Nelle lettere precedenti, i compiti attuali del proletariato in Russia sono stati formulati come segue: 1) sapersi avviare per la strada piú giusta verso la fase successiva della rivoluzione o seconda rivoluzione, che 2) deve trasferire il potere statale dalle mani del governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti (i Guckov, Lvov, Miliukov, Kerenski) nelle mani del governo degli operai e dei contadini poveri. 3) Questo governo deve organizzarsi sul modello dei soviet dei deputati operai e contadini, e precisamente 4) deve abbattere e distruggere completamente la vecchia macchina statale propria di *tutti* gli Stati borghesi, l'esercito, la polizia, la burocrazia, sostituendo questa macchina 5) con una organizzazione del popolo armato tale che non abbia soltanto un carattere di massa ma comprenda tutto il popolo. 6) *Soltanto* un tale governo, che è « tale » per la sua composizione di classe (« dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ») e per i suoi organi di amministrazione (« milizia proletaria »), è *in condizione* di assolvere efficacemente il compito *piú importante* dell'ora attuale, un compito eccezionalmente difficile e assolutamente improrogabile, quello di ottenere la *pace*, e, per di piú, non una pace imperialistica, non un compromesso tra potenze imperialistiche sulla spartizione del bottino rapinato dai capitalisti e dai loro governi, ma una pace realmente duratura e democratica, che non può realizzarsi, se la rivoluzione proletaria non scoppia in vari paesi. 7) La vittoria del proletariato è possibile in Russia nel piú immediato futuro *solo* a condizione che il suo primo atto sia l'appoggio agli operai da parte della stragrande maggioranza dei contadini in lotta per la confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie (e la nazionalizzazione di tutta la terra, se è vero che il programma agrario dei « 104 » è tuttora, nella sostanza, il programma agrario *dei contadini* [134]). 8) In rapporto con la rivoluzione contadina e sulla sua base divengono possibili e necessarie le ulteriori misure del proletariato, in alleanza con la parte *piú povera* dei contadini, al fine di *controllare* la produzione e la distribuzione dei principali prodotti, di introdurre il « servizio obbligatorio del lavoro », ecc. Queste misure sono imposte con assoluta necessità dalle condizioni che la guerra ha creato e che il dopoguerra potrà solo aggravare sotto molti aspetti; ma, nel loro insieme e nella loro evoluzione, queste misure significherebbero il *passaggio al socialismo*, che non può essere realizzato in Russia immediatamente, di colpo, senza misure transitorie, ma che è pienamente realizzabile e assolutamente necessario come risultato di tali misure transitorie. 9) Il compito di costituire subito *nei villaggi* i soviet dei deputati operai, cioè i soviet degli operai *salariati* agricoli, *separatamente* dai soviet degli altri deputati contadini, si pone oggi con estrema urgenza.

Questo, in breve, il programma che abbiamo tracciato, tenendo conto delle forze di classe della rivoluzione russa e mondiale, nonché dell'esperienza del 1871 e del 1905.

Cerchiamo ora di dare uno sguardo d'insieme a questo programma, soffermandoci via via sull'atteggiamento assunto al riguardo da K. Kautsky, che è il massimo teorico della II Internazionale (1889-1914) e l'esponente piú illustre della tendenza, comune a tutti i paesi, del « centro » o « palude », oscillante tra i socialsciovinisti e gli internazionalisti rivoluzionari. Kautsky ha affrontato questo tema nella sua rivista (*Die Neue Zeit* del 6 aprile 1917, nuovo calendario), in un articolo intitolato: *Le prospettive della rivoluzione russa.*

« Dobbiamo chiarire anzitutto — scrive Kautsky — i compiti che si pongono al regime proletario rivoluzionario » (riguardo all'organizzazione dello Stato).

« Di due cose — prosegue l'autore — ha estrema urgenza il proletariato: della democrazia e del socialismo. »

Questa tesi assolutamente incontestabile Kautsky la presenta purtroppo in una forma talmente generica che in sostanza non offre e non chiarisce un bel niente. Miliukov e Kerenski, ministri di un governo borghese e imperialistico, non esiterebbero a sottoscrivere questa tesi generale, l'uno la prima parte, l'altro la seconda...[135]

Scritta il 26 marzo (8 aprile) 1917.

Pubblicata per la prima volta
in *Bolscevik*, 1924, n. 3-4.

AI COMPAGNI CHE SOFFRONO IN PRIGIONIA [136]

Compagni, in Russia è scoppiata una rivoluzione.

Gli operai di Pietrogrado e di Mosca sono stati ancora una volta volta i pionieri del grande movimento di emancipazione. Hanno proclamato lo sciopero politico. Sono scesi nelle strade con le bandiere rosse. Si sono battuti come leoni contro la polizia e la gendarmeria zariste, contro quell'esigua parte dell'esercito che non si è schierata subito a fianco del popolo. Nella sola Pietrogrado si contano piú di duemila morti e feriti. Gli operai russi hanno pagato con il loro sangue la libertà del nostro paese.

Essi hanno rivendicato il *pane*, la *libertà* e la *pace*.

Il *pane*, perché anche in Russia, come in quasi tutti i paesi che prendono parte all'attuale guerra di rapina, il popolo patisce la fame.

La *libertà*, perché il governo zarista, approfittando della guerra, ha definitivamente trasformato tutta la Russia in un'immensa prigione.

La *pace*, perché gli operai di Russia, come gli operai piú coscienti degli altri paesi, non vogliono piú morire per gli interessi di un pugno di ricchi, non vogliono piú partecipare ad una guerra criminale scatenata dai briganti coronati e senza corona.

La maggior parte dei soldati delle guarnigioni di Pietroburgo e di Mosca si è schierata con gli operai insorti. Gli operai e i contadini in uniforme militare hanno teso fraternamente la mano agli operai e ai contadini senza uniforme. La parte migliore degli ufficiali ha aderito alla rivoluzione. Gli ufficiali che volevano marciare contro il popolo sono stati passati per le armi dai soldati.

La rivoluzione l'hanno fatta gli operai e i soldati. Ma il potere, com'è già avvenuto in altre rivoluzioni, l'ha preso subito la borghesia. La Duma di Stato, dove i grandi proprietari fondiari e i capitalisti detengono la maggioranza, ha cercato con ogni mezzo di accordarsi con lo zar Nicola II. Fino all'ultimo, quando già nelle strade di Pietrogrado divampava la guerra civile, la Duma di Stato ha inviato allo zar telegrammi su telegrammi, supplicandolo di fare qualche piccola concessione, pur di salvare la corona. Non la Duma di Stato, — la Duma dei grandi proprietari fondiari e dei ricchi, — *ma gli operai e i soldati insorti hanno rovesciato lo zar*. Tuttavia, il nuovo governo provvisorio è stato designato dalla Duma.

Questo governo provvisorio è composto di rappresentanti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari liberali. I posti piú importanti sono stati assegnati: al principe Lvov (che è un grande proprietario terriero e un liberale molto moderato), ad A. Guckov (che fu un compagno d'armi di Stolypin e approvò a suo tempo i tribunali militari controrivoluzionari), a Terestcenko (che è un grande industriale dello zucchero e un ultramilionario), a Miliukov (che ha sempre sostenuto e sostiene tuttora la guerra di rapina in cui lo zar Nicola e la sua cricca hanno trascinato il nostro popolo). Il « democratico » Kerenski è stato chiamato a far parte del nuovo governo solo per dare ad esso l'apparenza di un governo « popolare » e per disporre di un buon oratore « democratico » che dica al popolo *parole* altisonanti ma vuote, mentre i Guckov e i Lvov svolgono la loro *azione* antipopolare.

Il nuovo governo vuole che questa guerra di brigantaggio continui. Esso è un agente dei capitalisti russi, inglesi e francesi, i quali — alla pari dei capitalisti tedeschi — vogliono « battersi sino alla fine » e assicurarsi le parti migliori del bottino. Il nuovo governo non vuole e non può dare la pace alla Russia.

Esso non vuole confiscare le terre dei grandi proprietari fondiari a vantaggio del popolo e non vuole far ricadere il peso della guerra sui ricchi. Pertanto, non può dare il pane al popolo. Gli operai e la popolazione povera dovranno continuare a patire la fame.

Il nuovo governo è composto di capitalisti e di grandi proprietari fondiari. E non vuol dare alla Russia la libertà completa. Sotto la pressione degli operai e dei soldati insorti, ha promesso di convocare un'Assemblea costituente che deliberi sul regime da instaurare in Russia. Ma, poiché desidera prender tempo per poi ingannare il popolo, come hanno già fatto piú d'una volta nella storia altri governi di questo genere, non si decide a indire le elezioni. Esso non vuole che la Russia diventi una repubblica democratica. Vuole soltanto che, al posto del cattivo zar Nicola II, salga al trono lo zar Michele, che si presume « buono ». Non vuole che il potere appartenga in Russia al popolo, ma ad un nuovo zar associato alla borghesia.

Ecco il nuovo governo.

Ma a Pietrogrado, accanto a questo governo, si sta organizzando a poco a poco un altro governo. Gli operai e i soldati hanno costituito un soviet di deputati, eletti nella misura di un deputato ogni mille operai o soldati. Questo soviet, che è composto di piú di mille delegati, si riunisce ora nel palazzo di Tauride. Ed è una vera rappresentanza popolare.

All'inizio questo soviet potrà commettere certi errori. Ma finirà comunque per rivendicare a voce alta e in tono perentorio il pane, la pace e la repubblica democratica.

Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati si batte per la convocazione *immediata* dell'Assemblea costituente e la partecipazione dei soldati alle elezioni e alla soluzione del problema della guerra o della pace. Il soviet si batte perché le terre dello zar e dei grandi proprietari fondiari passino ai contadini. Il soviet si batte per la repubblica e non vuole nemmeno sentir parlare della designazione di un nuovo zar « buono ». Il soviet esige il suffragio universale e uguale per tutti gli uomini e per tutte le donne. Il soviet ha ottenuto l'arresto dello zar e della zarina. Il soviet vuol costituire un comitato di sorveglianza che controlli ogni atto del nuovo governo e che si trasformi in pratica nel governo. Il soviet cerca di allearsi con gli operai di tutti gli altri paesi, per attaccare in comune i capitalisti. Numerosi operai rivoluzionari sono stati mandati al fronte per accordarsi, approfittando della libertà, con i soldati sull'azione da condurre per mettere fine alla guerra, garantire i diritti del popolo e consolidare la libertà in Russia. A Pietrogrado esce di nuovo il giornale socialdemocratico, la *Pravda*, che aiuta gli operai ad assolvere i loro grandi compiti.

È questa, compagni, la situazione attuale.

Voi che soffrite in prigionia non potete restare indifferenti. Dovete prepararvi ad assolvere presto anche voi un compito importante.

I nemici della libertà della Russia fanno talvolta assegnamento su di voi. Essi dicono: nei campi di prigionia vi sono circa due milioni di soldati; se essi, una volta tornati in patria, si schiereranno con lo zar, potremo rimettere sul trono Nicola o farvi salire il suo « amato » fratellino. Nella storia già altre volte il nemico di ieri, dopo essersi riconciliato con il re abbattuto, gli ha consegnato i prigionieri di guerra perché lo aiutassero a lottare contro il suo popolo [137]...

Compagni, discutete, dovunque ne abbiate la possibilità, i grandi avvenimenti che si compiono nella nostra patria. Dichiarate ad alta voce che voi, insieme con la parte migliore dei soldati russi, non volete lo zar, ma esigete una libera repubblica, la distribuzione gratuita delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, la giornata lavorativa di otto ore, l'immediata convocazione dell'Assemblea costituente. Dichiarate che siete dalla parte del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, che, una volta ritornati in Russia, vi leverete non in difesa dello zar, ma contro lo zar, non in difesa dei grandi proprietari fondiari e dei ricchi, ma contro di loro.

Dovunque ne abbiate la possibilità, organizzatevi, votate risoluzioni in questo senso, spiegate ai compagni meno evoluti quale grande evento si sia verificato nel nostro paese.

Avete sofferto abbastanza prima della guerra, durante la guerra e in prigionia. Ci attendono adesso giorni migliori. L'alba della libertà si è levata.

Al vostro ritorno in Russia siate l'esercito della rivoluzione, l'esercito del popolo e non dello zar. Anche nel 1905 i prigionieri di guerra, al loro ritorno dal Giappone, diventarono i migliori combattenti della libertà.

Al vostro ritorno in patria, vi disperderete in tutto il paese. Portate dunque in ogni piú remota località, in ogni villaggio russo che ha sofferto per la fame, le esazioni e gli oltraggi, la buona novella della libertà. Illuminate i fratelli contadini: disperdete le tenebre, chiamate i contadini poveri a sostenere gli operai delle città e gli operai agricoli nella loro grande lotta.

Dopo aver conquistato la repubblica, gli operai di Russia si uniranno agli operai di tutti gli altri paesi e condurranno audacemente l'umanità verso il *socialismo*, verso un sistema in cui non vi saranno piú né ricchi né poveri, in cui un pugno di ricchi non potrà piú trasformare in propri schiavi salariati milioni di uomini.

Compagni, non appena possibile, ci affretteremo a ritornare in

Russia, per partecipare alla lotta dei nostri fratelli operai e soldati. Ma nemmeno in patria ci dimenticheremo di voi. Dalla libera Russia cercheremo di spedirvi libri, giornali e informazioni su quanto accade nel nostro paese. Chiederemo che vi mandino denaro e pane in quantità sufficiente. E agli operai e ai soldati insorti diremo che possono fare assegnamento sui loro fratelli che soffrono in prigionia: sono figli del popolo e si batteranno al nostro fianco per la libertà, per la repubblica, contro lo zar.

La redazione del « Sotsialdemokrat »

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA E I COMPITI DEGLI OPERAI DI TUTTI I PAESI

Compagni operai,

le previsioni dei socialisti che sono rimasti fedeli al socialismo e non si sono lasciati inebriare dai sentimenti bellicisti, selvaggi e bestiali, si sono avverate. La prima rivoluzione, nata dalla guerra universale di brigantaggio tra i capitalisti dei diversi paesi, è scoppiata. La guerra imperialistica, che è la guerra per la spartizione del bottino tra i capitalisti, per il soffocamento dei popoli deboli, *ha cominciato* a trasformarsi in guerra civile, cioè nella guerra degli operai contro i capitalisti, nella guerra dei lavoratori e degli oppressi contro i loro oppressori, contro gli zar e i re, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti per la completa emancipazione dell'umanità dalle guerre, dalla miseria delle masse, dall'oppressione dell'uomo sull'uomo!

Agli operai russi sono toccati l'onore e la fortuna di iniziare *per primi* la rivoluzione, cioè la grande guerra degli oppressi contro gli oppressori, l'unica guerra legittima e giusta.

Gli operai pietroburghesi hanno sconfitto la monarchia zarista. Dopo essere insorti senza armi contro le mitragliatrici, in una lotta eroica contro la polizia e l'esercito dello zar, gli operai hanno conquistato alla loro causa la maggior parte dei soldati della guarnigione di Pietroburgo. Lo stesso è accaduto a Mosca e in altre città. Abbandonato dal proprio esercito lo zar è stato costretto ad arrendersi: e ha firmato l'abdicazione al trono per sé e per suo figlio. Ha proposto di far salire al trono suo fratello Michele.

Data l'estrema rapidità della rivoluzione, in virtù dell'appoggio dei capitalisti anglo-francesi e della debole coscienza della massa operaia e popolare di Pietroburgo *nel suo insieme*, nonché per effetto dell'organizzazione e della preparazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti russi, *questi ultimi* si sono impadroniti del potere. I posti piú importanti del nuovo governo russo, del « governo provvisorio », la presidenza, il ministero degli interni e quello della guerra, sono stati affidati agli ottobristi Lvov e Guckov, che con tutte le loro forze aiutarono Nicola il sanguinario e Stolypin l'impiccatore a soffocare la rivoluzione del 1905, a fucilare e impiccare gli operai e i contadini che avevano combattuto per la terra e per la libertà. I ministeri meno importanti sono stati assegnati ai cadetti: gli esteri a Miliukov, la pubblica istruzione a Manuilov, l'agricoltura a Scingarev. Un piccolo posto, del tutto trascurabile, il ministero della giustizia, è toccato al *trudovik* Kerenski, un buon oratore di cui i capitalisti hanno bisogno per rassicurare il popolo con vane promesse, per rimbecillirlo con frasi altisonanti e fargli « accettare » il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che, in alleanza con i capitalisti d'Inghilterra e di Francia, vuole continuare la guerra di brigantaggio per conquistare l'Armenia, Costantinopoli, la Galizia, una guerra che si combatte perché i capitalisti anglo-francesi *conservino* il bottino che hanno già strappato ai capitalisti tedeschi (tutte le colonie dei tedeschi in Africa) e *sottraggano* ai capitalisti tedeschi il bottino arraffato da *questi* predoni (una parte della Francia, il Belgio, la Serbia, la Romania, ecc.).

È evidente che gli operai non potevano aver fiducia in un simile governo. Essi hanno rovesciato la monarchia zarista, combattendo per la *pace*, per il *pane*, per la *libertà*. E hanno capito subito perché Guckov, Miliukov e soci siano riusciti a sottrarre la vittoria al popolo lavoratore. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi erano ben preparati e organizzati; avevano dalla loro la forza del capitale, la *ricchezza* dei capitalisti inglesi e francesi, che sono i piú ricchi del mondo. Gli operai hanno capito subito che per lottare per la pace, per il pane e per la libertà le classi lavoratrici, gli operai, i soldati e i contadini, devono *organizzarsi*, serrare le file, unirsi *autonomamente* dai capitalisti e *contro* di loro.

Cosí, vinta la monarchia zarista, gli operai di Pietroburgo hanno creato immediatamente la *propria* organizzazione, il *soviet dei deputati operai*, si sono accinti a consolidarla e ad estenderla, costituendo dei soviet *autonomi* di deputati dei soldati e contadini. Alcuni giorni dopo la rivoluzione, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietroburgo già contava *piú di 1.500* deputati operai e contadini in uniforme militare. Questo soviet godeva a tal punto della fiducia dei ferrovieri e di tutta la popolazione lavoratrice che ha cominciato a trasformarsi in un vero e proprio *governo popolare*.

E persino i piú fedeli amici e i protettori di Guckov e Miliukov, persino i piú fedeli cani di guardia del brigantesco capitalismo anglo-francese, Robert Wilson, collaboratore del *Times*, il piú ricco giornale dei capitalisti inglesi, e Charles Rivet, collaboratore del *Temps*, il piú ricco giornale dei capitalisti francesi, persino loro, pur coprendo di violente ingiurie il soviet dei deputati operai, sono stati tuttavia costretti a confessare che *la Russia ha due governi*. Il primo, riconosciuto da « tutti » (cioè, di fatto, da tutti i *ricchi*), è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dei Guckov e dei Miliukov. L'altro, che *non* viene riconosciuto da « nessuno » (in seno alle classi ricche), è il governo degli operai e dei contadini: il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietroburgo, che si sforza di costituire *in tutta la Russia* soviet di deputati operai e soviet di deputati contadini.

Vediamo che cosa dicono e fanno i due governi.

1. *Che fa il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, il governo Lvov-Guckov-Miliukov?*

Dispensa a destra e a manca le promesse piú allettanti. Promette al popolo russo la libertà piú completa. Promette di convocare una Assemblea costituente di tutto il popolo che stabilisca la forma di governo della Russia. Kerenski e i leaders cadetti si proclamano fautori della repubblica democratica. Quanto a teatralità rivoluzionaria, i Guckov e i Miliukov sono insuperabili. La pubblicità lavora a tutto spiano. Ma quali sono i *fatti*?

Pur promettendo la libertà, il nuovo governo ha in realtà condotto trattative con la famiglia imperiale, con la dinastia, sulla restaurazione del potere monarchico. Ha proposto a Michele Romanov di diventare reggente, cioè zar provvisorio. La monarchia sarebbe già stata restaurata in Russia dai Guckov e Miliukov, se non si fossero opposti gli operai, organizzando cortei nelle strade di Pietroburgo, scrivendo sulle proprie bandiere: « Terra e libertà! Morte ai tiranni! », radunandosi, insieme con i reparti di cavalleria, dinanzi alla Duma e spiegando bandiere su cui si leggeva: « Viva la repubblica socialista in tutti i paesi! ». L'alleato dei Guckov e dei Miliukov, Michele Romanov, ha intuíto che, in quella situazione, era piú saggio rinunciare al trono fino alle decisioni dell'Assemblea costituente. Cosí la Russia continua a essere — per il momento — una repubblica.

Il governo aveva lasciato l'ex zar in libertà. Gli operai ne hanno ottenuto l'arresto. Il governo voleva conferire il comando supremo dell'esercito a Nikolai Nikolaievic Romanov. Gli operai ne hanno ottenuto la destituzione. È chiaro che, se non ci fosse il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, i grandi proprietari fondiari Lvov e Guckov se l'intenderebbero subito con i Romanov o con un altro grande proprietario fondiario.

Il governo ha dichiarato, nel suo manifesto al popolo e nel telegramma di Miliukov a tutti i rappresentanti della Russia all'estero, che *resterà fedele a tutti* i trattati internazionali stipulati dalla Russia. Questi trattati sono stati conclusi dallo zar deposto. Il governo non osa renderli pubblici, da un lato, perché è legato mani e piedi al capitale russo, inglese e francese, e, dall'altro, perché ha paura del popolo, che farebbe scempio dei Guckov e dei Miliukov, se sapesse che i capitalisti vogliono lasciar massacrare in guerra altri cinque o dieci milioni di operai e contadini russi per conquistare Costantinopoli, strangolare la Galizia, ecc.

Che cosa valgono, dunque, le promesse di libertà, se il popolo non può conoscere la verità sui trattati conclusi dallo zar, grande proprietario fondiario, e in base ai quali i capitalisti vogliono far spargere nuovo sangue ai soldati?

Che cosa vale la promessa di concedere tutte le libertà e persino la repubblica democratica, se il popolo è minacciato dalla fame e se si tenta di condurlo al macello, a occhi bendati, perché i capitalisti russi, inglesi e francesi possano rapinare i capitalisti tedeschi?

Al tempo stesso, il governo dei Guckov e dei Miliukov reprime con la forza ogni tentativo degli operai russi di accordarsi con i loro fratelli, con gli operai degli altri paesi: il governo *non fa uscire* dalla Russia né la *Pravda*, che è riapparsa a Pietroburgo dopo la rivoluzione, né il manifesto che il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia ha pubblicato a Pietroburgo, né gli appelli del deputato Ckheidze e del suo gruppo!!

Operai e contadini, potete star tranquilli: vi hanno promesso la libertà, la libertà per i morti, per chi è stato falciato dalla fame e dalla guerra!!

Nei suoi programmi, il nuovo governo *non ha fatto parola* né della terra per i contadini né di un aumento dei salari operai. Nessun termine è stato fissato per la convocazione dell'Assemblea costituente. Non si prevedono elezioni per la Duma municipale di Pietroburgo. La milizia popolare viene posta alle dipendenze degli zemstvo e delle amministrazioni municipali, gli uni e le altre eletti, in base alla legge Stolypin, soltanto dai capitalisti e dai proprietari fondiari piú ricchi. I governatori vengono designati fra i grandi proprietari fondiari: ecco la « libertà »!

2. *Che cosa fa e che cosa deve fare il governo degli operai e dei contadini?* [138]

Scritto il 12 (25) marzo 1915.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, II, 1924.

SUI COMPITI DEL POSDR NELLA RIVOLUZIONE RUSSA [139]

Resoconto dell'autore

La relazione di Lenin, che è durata due ore e mezza, si è articolata in due parti. Nella prima Lenin ha dato un abbozzo delle condizioni storiche che potevano e dovevano suscitare un « miracolo » come quello della caduta della monarchia zarista in otto giorni. La principale di queste condizioni è stata la « grande ribellione » del 1905-1907, cosí calunniata oggi dai padroni della situazione, dai Gückov e Miliukov, i quali vanno in visibilio per la « gloriosa rivoluzione » del 1917. Eppure, se la rivoluzione realmente profonda del 1905 non « avesse dissodato il terreno », rivelando gli uni agli altri, nel fuoco dell'azione, le classi e i partiti, mettendo a nudo la cricca zarista in tutta la sua ferocia e barbarie, la rapida vittoria del 1917 non sarebbe stata possibile.

Un concorso assolutamente eccezionale di circostanze ha permesso, nel 1917, di far convergere nello stesso punto i colpi sferrati contro lo zarismo dalle forze sociali piú diverse. In primo luogo, nel 1905, il capitale finanziario anglo-francese, che piú di ogni altro domina il mondo e lo saccheggia, era contrario alla rivoluzione e aiutò lo zarismo (prestito del 1906) a soffocarla. Oggi invece ha partecipato direttamente alla rivoluzione e in modo molto attivo, organizzando il complotto dei vari signori Guckov e Miliukov e di una parte dei quadri superiori dell'esercito per destituire Nicola II o costringerlo a qualche concessione. Sotto il profilo della politica mondiale e del capitale finanziario internazionale, il governo Guckov-Miliukov è un semplice commesso della banca « Inghilterra e Francia », uno strumento per continuare il massacro imperialistico dei popoli. In secondo luogo, i rovesci della monarchia zarista hanno spazzato via i vecchi quadri dell'esercito e li hanno sostituiti con quadri nuovi, giovani e di provenienza borghese. In terzo luogo, tutta la borghesia russa, che si è organizzata attivamente dal 1905 al 1914 e ancor piú in fretta dal 1914 al 1917, si è associata ai grandi proprietari fondiari nella lotta contro la putrida monarchia zarista, al fine di arricchirsi con il saccheggio dell'Armenia, di Costantinopoli, della Galizia, ecc. In quarto luogo, a queste forze di carattere *imperialistico* si è sommato un poderoso e profondo movimento proletario. Senza aver niente da spartire con la borghesia imperialistica, il proletariato ha fatto la rivoluzione rivendicando la *pace*, il *pane*, la *libertà* e ha trascinato con sé la *maggioranza* dell'esercito, composto di operai e contadini. La trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile *è cominciata*.

Di qui la contraddizione fondamentale di questa rivoluzione, che fa di essa solo la *prima* fase della prima rivoluzione nata dalla guerra. Il governo Guckov-Miliukov, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non può dare al popolo né il pane né la pace né la libertà. È il governo della continuazione della guerra di rapina, che si è dichiarato apertamente fedele ai trattati internazionali conclusi dallo zarismo, cioè a trattati puramente briganteschi. Nel migliore dei casi, questo governo potrà *differire* la crisi, ma *non* potrà salvare il paese dalla fame. Nonostante le sue « promesse » (le promesse costano poco), non potrà dare nemmeno la libertà, poiché è legato agli interessi della grande proprietà fondiaria e del capitale e ha già cercato il *compromesso* con la dinastia per restaurare il potere monarchico.

La piú stolta delle tattiche è quindi quella di « appoggiare » il nuovo governo per condurre una presunta « lotta contro la reazione ». Per questa lotta bisogna *armare il proletariato*: è questa l'unica garanzia seria e reale sia contro lo zarismo che contro la volontà dei Guckov e dei Miliukov di restaurare la monarchia.

Ha quindi ragione il deputato Skobelev, quando dice che la Russia « è alla vigilia di una seconda, autentica (wirklich) rivoluzione ».

E l'organizzazione popolare per questa rivoluzione esiste e si sviluppa. È il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che gli agenti del capitale anglo-francese, i corrispondenti del *Times* e del *Temps*, hanno tutti i motivi di diffamare.

Analizzando le notizie fornite dalla stampa sul soviet dei deputati operai, Lenin può concludere che in esso esistono tre correnti. La prima è molto vicina ai socialpatrioti. E ha fiducia in Kerenski, che è l'eroe della frase vuota, una marionetta nelle mani di Guckov e Miliukov, il peggiore esponente dello spirito di Louis Blanc, che nutre gli operai di vuote promesse, pronuncia frasi altisonanti nello stile dei socialpatrioti e dei socialpacifisti europei *à la* Kautsky e soci, ma che in concreto « fa accettare » agli operai la continuazione di questa guerra di rapina. Per bocca di Kerenski la borghesia imperialistica russa dice all'operaio: noi ti daremo la repubblica e la giornata lavorativa di otto ore (che è stata *già* introdotta a Pietroburgo) e ti promettiamo tutte le libertà: tutto questo, però, a condizione che tu ci aiuti a saccheggiare la Turchia e l'Austria, a riprendere all'imperialismo tedesco il *suo* bottino e a far conservare il suo all'imperialismo anglo-francese.

La seconda corrente è quella del CC del nostro Partito operaio socialdemocratico di Russia. I giornali hanno riportato un estratto (*Auszug*) del « manifesto » del nostro Comitato centrale, pubblicato a Pietroburgo il 18 marzo e in cui sono formulate le seguenti rivendicazioni: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle grandi proprietà fondiarie a vantaggio dei contadini, confisca delle scorte di grano, apertura immediata di trattative di pace *non* da parte del governo Guckov-Miliukov, *ma* da parte del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Questo soviet, proclama il manifesto, *è* il vero governo rivoluzionario. (Lenin ha aggiunto che anche il corrispondente del *Times* parla dell'esistenza di *due governi* in Russia.) Le trattative per la pace immediata devono essere condotte *non* coi governi borghesi, ma *con i proletari* di tutti i paesi belligeranti. Il manifesto invita tutti gli operai, i contadini e i soldati a eleggere propri delegati al soviet dei deputati operai.

È questa l'unica tattica realmente rivoluzionaria e socialista.

La terza corrente è quella di Ckheidze e dei suoi amici. Costoro *esitano*, come risulta chiaramente dai giudizi del *Times* e del *Temps*, che a volte elogiano Ckheidze e a volte lo insultano. Rifiutandosi di entrare nel *secondo* governo provvisorio e dichiarando che la guerra è imperialistica in *entrambi* i campi, ecc. Ckheidze conduce una politica proletaria. Ma, quando entra nel *primo* governo provvisorio « comitato della Duma »), quando chiede, nel § 3 del suo appello, una « ausreichende Teilnahme der Vertreter der russischen Arbeiterschaft an der

Regierung »[140] (la partecipazione degli internazionalisti al governo della guerra imperialistica!!), quando (insieme con Skobelev) invita questo governo *imperialistico* ad avviare trattative di pace (invece di spiegare agli operai la verità, e cioè che la *borghesia* è legata mani e piedi agli interessi del capitale finanziario, che non può sfuggire all'imperialismo), quando i suoi amici, Tuliakov e Skobelev, per incarico del governo vanno a « placare » i soldati insorti contro i generali liberali (uccisione di Nepenin [Admiral Nepenin], *rimpianto* persino dagli imperialisti tedeschi!!), allora Ckheidze e i suoi amici si comportano come il Louis Blanc della peggiore specie, fanno la politica della *borghesia*, recano danno alla causa della rivoluzione.

Lenin ha attaccato inoltre l'appello socialpacifistico di Gorki, rammaricandosi che un grande artista si dia alla politica ripetendo i pregiudizi della piccola borghesia.

Nella seconda parte Lenin si è proposto di precisare quale debba essere la tattica del proletariato. Egli ha delineato l'originale situazione storica del periodo *attuale* come periodo *di transizione* dalla prima alla seconda fase della rivoluzione, dall'insurrezione contro lo zarismo alla insurrezione contro la borghesia, contro la guerra imperialistica, o alla Convenzione, quale può diventare l'Assemblea costituente, se il governo manterrà la « promessa » di convocarla.

Il compito specifico del momento, in rapporto a questa situazione *transitoria*, è l'*organizzazione del proletariato*. Non la vecchia organizzazione di cui si contentano i traditori del socialismo, i socialpatrioti e gli opportunisti di tutti i paesi, nonché i kautskiani, ma un'*organizzazione rivoluzionaria*, che deve, da un lato, riunire tutto il popolo e associare, dall'altro, le funzioni *militari* e *politiche*.

Gli opportunisti, che dettavano legge nella II Internazionale, hanno travisato la dottrina di Marx e di Engels sullo Stato del periodo rivoluzionario. Anche Kautsky, nella sua polemica con Pannekoek (1912), ha abbandonato la posizione di Marx. Facendo un bilancio dell'esperienza della Comune del 1871, Marx ci insegna che « die Arbeiterklasse nicht die fertige Staatsmaschine einfach in Besitz nehmen und sie für ihre eigenen Zwecke in Bewegung setzen kann ». Das Proletariat soll (muss?) diese Maschine (Armee, Polizei, Bureaukratie) *zerbrechen*. Das ist es, was die Opportunisten (Sozialpatrioten) und Kautskyaner (Sozialpazifisten) entweder bestreiten oder vertuschen.

Das ist die *wichtigste* praktische Lehre der Pariser Kommune und der russischen Revolution von 1905.

Wir unterscheiden uns von den Anarchisten dadurch, dass wir die Notwendigkeit des *Staates* für die revolutionäre Umwälzung anerkennen. Wir unterscheiden uns aber von den Opportunisten und Kautskyanern dadurch, dass wir sagen: wir brauchen nicht die « fertige » Staatsmaschinerie, wie sie in den demokratischen bürgerlichen Republiken existiert, sondern *unmittelbare Macht bewaffneter und organisierter Arbeiter*. *Das* ist der Staat, den *wir* brauchen. Das sind, ihrem Wesen nach, die Kommune von 1871, und die *Arbeiterdelegiertenräte* von 1905 und 1917. Auf diesem Fundament müssen wir weiterbauen [141]. *Non permettere* che la polizia si riorganizzi! Fare della milizia popolare una vera *milizia di tutto il popolo*, diretta dal proletariato, cioè il « nostro Stato », sí che i capitalisti siano tenuti a pagare agli operai i giorni dedicati al servizio nella milizia. *Integrare i « miracoli di eroismo proletario »*, che il proletariato ha compiuto *ieri* nella lotta contro lo zarismo e che compirà *domani* nella lotta contro i Guckov e i Miliukov, con *« miracoli di organizzazione proletaria »*. Ecco la parola d'ordine del momento! Ecco la garanzia del successo!

Sono le condizioni *oggettive* a spingere gli operai su questa via: la fame, la necessità di distribuire il pane, l'inevitabilità della « *Zivildienstpflicht* », la necessità di ottenere la pace. Le nostre condizioni di pace, ha detto Lenin, sono: 1) il soviet dei deputati operai, in quanto governo rivoluzionario, dichiarerebbe subito di *non* ritenersi vincolato da *nessun* trattato dello zarismo o della borghesia; 2) pubblicherebbe subito questi trattati infami e briganteschi; 3) proporrebbe apertamente a *tutti* i belligeranti un armistizio immediato; 4) proporrebbe la pace a condizione che siano emancipati *tutte* le colonie e *tutti* i popoli lesi nei loro diritti; 5) dichiarerebbe di non aver fiducia nei governi borghesi e chiamerebbe gli operai di tutti i paesi a rovesciarli; 6) affermerebbe che i debiti di guerra sono stati contratti dalla borghesia: siano dunque i *capitalisti* a pagarli!

Ecco la politica che conquisterebbe al soviet dei deputati operai la maggioranza degli operai e dei contadini piú poveri. La confisca delle grandi proprietà fondiarie sarebbe garantita. *Ma questo non sarebbe ancora il socialismo*. Sarebbe una vittoria degli operai e dei contadini piú poveri che garantirebbe la pace, la libertà e il pane. Per *queste* condizioni di pace siamo pronti, *anche noi*, a combattere un guerra *rivoluzionaria*! Lenin ha ricordato di aver sostenuto, nel n. 47 del *Sotsialdemokrat* (13 ottobre 1915), che la socialdemocrazia *non rinuncia affatto* ad una guerra rivoluzionaria di questo genere [142]. L'aiuto del proletariato socialista di tutti i paesi sarebbe garantito. I pusillanimi appelli dei socialpatrioti (come la vergognosa lettera di Guesde: « Prima la vittoria, poi la repubblica ») svanirebbero come fumo.

Viva la rivoluzione russa! — ha concluso il relatore. — Viva la rivoluzione operaia mondiale, che *è* già *cominciata*!

Scritto il 15-16 (28-29)
marzo 1917.

Pubblicato nel *Volksrecht*, 1917,
nn. 77 e 78 (31 marzo e 2 aprile).

Pubblicato per la prima volta
in russo in *Proletarskaia revoliutsia*.
1929, 10.

30 marzo 1917.

Ho appena letto sulla *Neue Zürcher Zeitung* di oggi, n. 557, prima edizione del mattino, quanto segue:

« *Milano*, 29 marzo. Il nostro corrispondente da San Pietroburgo c'informa dell'arresto di un certo Cernomazov, direttore del giornale socialista *Pravda*, che ha iniziato le sue pubblicazioni nel corso della rivoluzione. Sotto il vecchio regime Cernomazov era un agente della polizia segreta e riceveva un mensile di 200 rubli. Il giornale da lui diretto esigeva la repubblica socialista e attaccava violentemente il governo provvisorio con il palese scopo di fare il giuoco della reazione. In linea di massima, l'agitazione dei circoli irresponsabili contro il governo fa nascere il sospetto d'una collusione con il vecchio regime e con il nemico. Persino il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, le cui posizioni, rispetto a quelle del governo provvisorio, sono decisamente radicali, ha voltato le spalle a questi circoli ».

Questo dispaccio è la parafrasi di un telegramma riportato nel *Corriere della sera*, giornale sciovinistico italiano, in data 29 marzo e spedito a Milano da Pietroburgo il 26 marzo alle 22,30. Per chiarire ai lettori in che cosa consista, questa volta, la « falsificazione », del resto abituale fra gli sciovinisti, devo rifarmi un po' indietro nel tempo.

La *Pravda*, quotidiano socialdemocratico, uscí a Pietroburgo « sotto il vecchio regime », e precisamente dall'aprile del 1912 al luglio del 1914. Di fatto, questo giornale era l'organo di stampa del *Comitato centrale* del nostro Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Da Cracovia, dove vivevo a quel tempo come emigrato politico, scrivevo quasi ogni giorno per il nostro quotidiano. I deputati socialdemocratici alla Duma, che aderivano al nostro partito e che lo zar ha fatto deportare in Siberia per la loro agitazione contro la guerra imperialistica, Badaiev, Muranov, Petrovski, Sciagov, Samoilov (fino all'estate del 1914 anche Malinovski faceva parte del gruppo), venivano spesso a Cracovia, dove ci consultavamo sull'orientamento del giornale.

Naturalmente, il governo zarista non solo faceva di tutto per circondare di spie la *Pravda*, che aveva allora una tiratura di 60.000 copie, ma cercava anche di immettere qualche provocatore nella sua redazione. Tra di essi vi era Cernomazov, che nei circoli di partito si faceva chiamare « Miron ». Costui riuscí a carpire la nostra buona fede e, nel 1913, diventò segretario della *Pravda*.

Un esame dell'attività di Cernomazov, svolto insieme con il gruppo dei deputati, ci indusse a concludere che egli, da un lato, comprometteva nei suoi articoli la nostra tendenza ed era, dall'altro, di dubbia onestà politica.

Ma non era facile trovargli un sostituto, tanto piú che il collegamento tra il gruppo dei deputati e Cracovia era tenuto clandestinamente o per mezzo di viaggi degli stessi deputati, e tali viaggi non potevano essere molto frequenti. Infine, nella primavera del 1914, riuscimmo a trasferire a Pietroburgo Rosenfeld (Kamenev), che poco dopo, alla fine del 1914, fu fatto deportare in Siberia dallo zar, insieme con i nostri deputati.

Rosenfeld (Kamenev) aveva l'incarico di *escludere* Cernomazov da qualsiasi attività e, infatti, lo *escluse*. Cernomazov fu richiamato, e il nostro CC aprí un'*inchiesta* circa i sospetti che gravavano su di lui; ma non si riuscí a raccogliere dati precisi, tanto che i compagni di Pietroburgo non osarono *dichiararlo* un provocatore. Ci si dovette contentare di allontanarlo dalla *Pravda*.

È fuori di dubbio che Cernomazov e, naturalmente, altri provocatori aiutarono lo zar a far deportare in Siberia i nostri deputati.

Il 13 novembre del 1916 l'« Ufficio del Comitato centrale » del nostro partito ci segnalò da Pietroburgo che Cernomazov tentava d'intrufolarsi nuovamente nell'organizzazione clandestina, che l'Ufficio aveva espulso « Miron » e un altro individuo a lui legato e che « avrebbe agito nello stesso modo con chiunque continuasse ad avere rapporti con lui ».

Naturalmente, rispondemmo che la presenza di Cernomazov nel partito era inammissibile, poiché ne era stato allontanato in base a una decisione presa dal Comitato centrale insieme con il gruppo dei deputati ricordati sopra.

Ecco la storia della *vecchia Pravda*, che usciva *sotto il vecchio* regime zarista e che fu soppressa dallo zar alla vigilia della guerra, nel luglio 1914.

Ci si può domandare se Cernomazov abbia cominciato a collaborare, in forma diretta o indiretta, alla *nuova Pravda*, riapparsa a Pietroburgo *dopo* la rivoluzione. Non ho notizie in proposito, perché il governo Guckov-Miliukov, da quando è scoppiata la rivoluzione, non fa passare i miei telegrammi alla *Pravda* o i telegrammi che il giornale mi spedisce. Ignoro, d'altra parte, se l'Ufficio del CC sia sopravvissuto, se abbiano fatto ritorno a Pietroburgo Kamenev e i deputati che conoscono bene Miron e l'allontanerebbero subito, se si fosse di nuovo intrufolato nell'organizzazione, approfittando del cambiamento dei funzionari [144].

Un giornale socialsciovinistico francese, l'*Humanité*, riporta in data 28 marzo un telegramma che il *Petit parisien* avrebbe ricevuto da Pietroburgo e in cui Cernomazov viene definito « *ex* redattore del giornale socialdemocratico estremista, la *Pravda* ».

Il lettore si renderà conto adesso, voglio sperarlo, della perfidia e della bassezza dei metodi di lotta del governo Guckov-Miliukov e dei suoi amici, che vogliono gettare un'ombra sul nostro partito, accusandolo di collusione con il vecchio regime e con il nemico. Questo governo e i suoi amici detestano il nostro partito e lo calunniano perché fin dal 13 ottobre 1915, nel n. 47 del nostro giornale, il *Sotsialdemokrat* (di Ginevra), ci eravamo proclamati avversari *irriducibili* della guerra imperialistica, persino nel caso in cui *questa* guerra fosse stata condotta non dal governo zarista, ma da un governo russo *sciovinistico-rivoluzionario*, *sciovinistico-repubblicano* [145].

E il governo Guckov-Miliukov è proprio un governo di *questo genere*, perché ha convalidato i trattati briganteschi stipulati dallo zarismo con l'imperialismo anglo-francese e perché nella guerra in corso persegue fini *briganteschi* (conquista dell'Armenia, della Galizia, di Costantinopoli, ecc.).

(Invierò domani questa nota al *Volksrecht* e all'*Avanti!*)

Pubblicato il 5 aprile 1917
nel *Volksrecht*, n. 81.

Firmato: N. Lenin.

Pubblicato per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, II, 1924.

DELIBERAZIONE DELLA SEZIONE ESTERA DEL CC DEL POSDR [146]

La Sezione estera del Comitato centrale del POSDR delibera di accogliere la proposta del compagno Robert Grimm circa il rientro in Russia, attraverso la Germania, degli emigrati che desiderano ritornare in patria [147].

La Sezione estera del CC constata:

1) che il compagno R. Grimm ha condotto trattative con un componente del governo di un paese neutrale, ministro Hoffmann, il quale non ha ritenuto possibile un passo ufficiale della Svizzera per la sola ragione che il governo inglese lo avrebbe indubbiamente interpretato come una violazione della neutralità, dato che l'Inghilterra non vuole far transitare gli internazionalisti;

2) che la proposta di R. Grimm è pienamente accettabile, perché la libertà di transito viene garantita indipendentemente dalle posizioni politiche e dall'atteggiamento assunto verso la « difesa della patria », la continuazione della guerra o la conclusione della pace da parte della Russia, ecc.;

3) che questa proposta si basa su un piano per lo scambio degli emigrati russi con i tedeschi internati in Russia e che, pertanto, gli emigrati non hanno alcun motivo per rifiutarsi di sostenere in Russia uno scambio di tal genere;

4) che il compagno R. Grimm ha trasmesso questa proposta ai rappresentanti di tutte le tendenze dell'emigrazione politica, dichiarando per suo conto che, nella situazione presente, questa soluzione non è solo l'unica possibile ma è anche pienamente accettabile;

5) che, da parte nostra, abbiamo fatto di tutto per convincere i

rappresentanti delle diverse tendenze che è necessario accogliere la proposta ed è assolutamente inammissibile qualsiasi dilazione;

6) che i rappresentanti di alcune tendenze sono, purtroppo, favorevoli a ulteriori rinvii e che noi non possiamo non ritenere profondamente sbagliata e gravemente nociva per il movimento rivoluzionario in Russia una simile decisione.

Sulla base di queste considerazioni, la Sezione estera del CC decide di informare tutti gli iscritti al partito dell'accettazione della proposta e della nostra partenza immediata, invitandoli a prender nota di tutti coloro che desiderano partire e ad inviare una copia della presente deliberazione ai rappresentanti delle altre tendenze.

Zurigo, 31 marzo 1917.

Pubblicata nel 1917 nel volantino:
Verbale dell'assemblea dei
membri del POSDR, diretto dal Comitato
centrale, dell'8 aprile 1917.

LETTERA DI COMMIATO AGLI OPERAI SVIZZERI [148]

Compagni operai svizzeri,

nel partire dalla Svizzera per la Russia, allo scopo di continuare nel nostro paese il lavoro rivoluzionario internazionalistico, noi, iscritti al Partito operaio socialdemocratico di Russia, diretto dal Comitato centrale (a differenza dell'*altro* partito, che porta lo *stesso* nome, ma è diretto dal Comitato d'organizzazione), vi inviamo un fraterno saluto e l'espressione della nostra profonda e fraterna riconoscenza per il vostro comportamento fraterno verso gli emigrati.

Se i socialpatrioti e gli opportunisti *dichiarati*, i grütliani svizzeri, sono passati, come i socialpatrioti di tutti i paesi, dal campo del proletariato a quello della borghesia, se costoro vi hanno *apertamente* invitati a combattere la nociva influenza degli stranieri sul movimento operaio svizzero, se i socialpatrioti e gli opportunisti *mascherati*, che sono la maggioranza fra i capi del partito socialista svizzero, hanno condotto in forma *mascherata* la stessa politica, noi dobbiamo dichiarare che fra gli operai rivoluzionari socialisti svizzeri, i quali sono su posizioni internazionalistiche abbiamo trovato una viva simpatia e che il fraterno contatto con loro ci è stato di grande utilità.

Noi siamo sempre stati particolarmente cauti nel prendere posizione su quelle questioni del movimento svizzero la cui conoscenza esige un lungo lavoro nel movimento locale. Ma quelli di noi — forse non piú di dieci o quindici — che sono stati membri del partito socialista svizzero hanno considerato come loro dovere di sostenere risolutamente il nostro punto di vista, e cioè quello della « sinistra di Zimmerwald », sulle questioni generali e fondamentali del movimento socialista internazionale e di combattere con decisione non soltanto il socialpatriottismo, ma anche la tendenza cosiddetta del centro, cui appartengono R. Grimm, F. Schneider, Jacques Schmid e altri in Svizzera, Kautsky, Haase, l'« Arbeitsgemeinschaft » in Germania, Longuet, Pressemane e altri in Francia, Snowden, Ramsay MacDonald e altri in Inghilterra, Turati, Treves e i loro amici in Italia, e il partito, sopra menzionato, del « Comitato d'organizzazione » (Axelrod, Martov, Ckheidze, Skobelev e altri) in Russia.

Noi abbiamo lavorato in pieno accordo con i socialdemocratici rivoluzionari della Svizzera, che in parte sono raggruppati intorno alla rivista *Freie Jugend*, che hanno redatto e divulgato (in tedesco e in francese) i punti del referendum per la convocazione d'un congresso del partito nell'aprile 1917 al fine di decidere la questione dell'atteggiamento di fronte alla guerra, che hanno proposto al congresso del cantone di Zurigo a Töss la risoluzione dei giovani e della « sinistra » sulla questione della guerra [149], che, nel marzo 1917, hanno stampato e diffuso in qualche località della Svizzera francese un manifestino in tedesco e in francese intitolato *Le nostre condizioni di pace*, ecc.

Inviamo un saluto fraterno a questi compagni, con i quali abbiamo concordemente lavorato fianco a fianco.

Per noi non era e non è affatto dubbio che il governo imperialistico inglese non permetterà a nessun costo il ritorno degli internazionalisti russi, avversari irriducibili del governo imperialistico di Guckov-Miliukov e soci, avversari irriducibili della continuazione della guerra *imperialistica* da parte della Russia.

A questo proposito, dobbiamo brevemente soffermarci sulla nostra concezione dei compiti della rivoluzione russa. Stimiamo tanto piú necessario far questo, in quanto, per tramite degli operai svizzeri, possiamo e dobbiamo rivolgerci agli operai tedeschi, francesi, italiani che parlano la stessa lingua della popolazione svizzera, la quale, finora, ha approfittato dei benefici della pace e di una libertà politica relativamente maggiore.

Noi restiamo incondizionatamente fedeli alla dichiarazione [150] che abbiamo pubblicato il 13 ottobre 1915, nel n. 47 dell'organo centrale del nostro partito, il *Sotsialdemokrat*, che si pubblicava a Ginevra. Dicevamo allora che, se la rivoluzione avesse dovuto trionfare in Russia e se al potere fosse giunto un governo *repubblicano*, desideroso di continuare la guerra *imperialistica*, la guerra insieme con la borghesia imperialistica inglese e francese, la guerra per la conquista di Costantinopoli, dell'Armenia, della Galizia, ecc., ecc., noi saremmo stati avversari risoluti di un tale governo, noi saremmo stati *contro* la « difesa della patria » in una *simile* guerra.

È ora avvenuto qualcosa del genere. Il nuovo governo della Russia, che ha condotto trattative col fratello di Nicola II per la restaurazione della monarchia in Russia e in cui i posti principali, decisivi sono occupati dai *monarchici* Lvov e Guckov, tenta di ingannare gli operai russi con la parola d'ordine: « I tedeschi devono rovesciare Guglielmo » (giusto! ma perché non aggiungere che anche gli inglesi, gli italiani, ecc. devono rovesciare i loro re, e i russi i loro monarchici Lvov e Guckov??). Per mezzo di questa parola d'ordine e *non* pubblicando i trattati imperialistici, brigateschi, conclusi dallo zarismo con la Francia, l'Inghilterra, ecc. *e confermati dal governo Guckov-Miliukov-Kerenski,* il governo tenta di gabellare la guerra *imperialistica* contro la Germania per una « guerra difensiva » (e cioè giusta e legittima anche dal punto di vista del proletariato), di gabellare per « difesa » della repubblica russa (che non esiste *ancora* in Russia e che i Lvov e i Guckov *non hanno ancora neppur promesso* di instaurare!) la difesa delle mire piratesche, imperialistiche, brigantesche del capitale russo, inglese, ecc. .

Se è vero, come dicono le ultime informazioni telegrafiche, che, sulla base della parola d'ordine: « Fino a quando i tedeschi non avranno rovesciato Guglielmo, la nostra sarà una guerra di difesa », si è giunti a una specie di avvicinamento fra i socialpatrioti russi dichiarati (come Plekhanov, Zasulic, Potresov, ecc.) e il partito del « centro », il partito del « Comitato d'organizzazione », il partito di Ckheidze, Skobelev, ecc.; se questo è vero, noi combatteremo con raddoppiata energia il partito di Ckheidze, Skobelev, ecc., contro il quale, anche *prima*, abbiamo sempre lottato a causa della sua politica opportunistica, esitante e instabile.

La nostra parola d'ordine è: « Nessun appoggio al governo Guckov-Miliukov! ». Chi dice che quest'appoggio è necessario per lottare contro la restaurazione dello zarismo inganna il popolo. Al contrario: proprio il governo Guckov *ha già condotto* trattative per la restaurazione della monarchia in Russia. *Soltanto* l'armamento e l'organizzazione del proletariato possono *impedire* a Guckov e soci di *restaurare* la monarchia in Russia. Soltanto il proletariato rivoluzionario della Russia e di *tutta l'Europa*, rimasto fedele all'internazionalismo, può liberare l'umanità dagli orrori della guerra imperialistica!

Non chiudiamo gli occhi sulle immense difficoltà che deve affrontare l'avanguardia rivoluzionaria internazionalistica del proletariato russo. In un periodo come l'attuale sono possibili i cambiamenti piú bruschi e repentini. Nel n. 47 del *Sotsialdemokrat* abbiamo risposto chiaro e netto alla questione che si presenta spontaneamente: che cosa farebbe il nostro partito, se la rivoluzione lo portasse *improvvisamente* al potere? Abbiamo risposto: 1) proporremmo immediatamente la pace a *tutti* i popoli belligeranti; 2) pubblicheremmo le nostre condizioni di pace consistenti nell'emancipazione immediata di *tutte* le colonie e di *tutti* i popoli oppressi o lesi nei loro diritti; 3) inizieremmo immediatamente e condurremmo a termine l'emancipazione completa dei popoli oppressi dai grandi-russi; 4) non ci inganneremmo neppure un istante sul fatto che queste condizioni sarebbero *inaccettabili* non soltanto per la borghesia monarchica, ma anche per la borghesia repubblicana della Germania, e *non soltanto* per la Germania, ma anche per i governi capitalistici dell'Inghilterra e della Francia.

Potrebbe accaderci di dover condurre una guerra rivoluzionaria contro la borghesia tedesca, e non soltanto contro la borghesia tedesca. *Noi la condurremmo*. Non siamo pacifisti. Siamo avversari della guerra imperialistica per la spartizione del bottino fra i capitalisti, ma abbiamo sempre affermato che sarebbe assurdo che il proletariato rivoluzionario ripudiasse le guerre rivoluzionarie che *possono* essere necessarie nell'*interesse del socialismo*.

Il compito che abbiamo abbozzato nel n. 47 del *Sotsialdemokrat* è gigantesco. Esso può essere adempiuto soltanto attraverso una lunga serie di grandi battaglie di classe fra il proletariato e la borghesia. Ma non la nostra impazienza, né i nostri desideri, bensí le *condizioni oggettive* create dalla guerra imperialistica hanno trascinato *tutta* l'umanità in un vicolo cieco e l'hanno messa di fronte al dilemma: o lasciar perire ancora milioni di uomini e distruggere completamente la civiltà europea, o far passare il potere, in *tutti* i paesi civili, nelle mani del proletariato rivoluzionario e compiere la rivoluzione socialista.

Al proletariato russo è toccato il grande onore d'*iniziare* la serie delle rivoluzioni generate per necessità oggettiva dalla guerra imperialistica. Ma ci è assolutamente estranea l'idea di considerare il proletariato russo come il proletariato rivoluzionario eletto fra gli operai degli altri paesi. Sappiamo benissimo che il proletariato della Russia è *meno* organizzato, preparato e cosciente degli operai degli altri paesi. Non le sue qualità peculiari, ma soltanto le circostanze storiche particolari hanno fatto del proletariato russo, *per un certo tempo, forse brevissimo*, il combattente d'avanguardia del proletariato rivoluzionario di tutto il mondo.

La Russia è un paese contadino, uno dei paesi piú arretrati dell'Europa. Il socialismo *non vi può* vincere *direttamente* e *immediatamente*. Ma il carattere contadino del paese, data l'immensa estensione delle terre appartenenti alla nobiltà fondiaria, stando alla esperienza del 1905, *può* dare alla rivoluzione democratica borghese in Russia un'ampiezza formidabile e far sí che la nostra rivoluzione sia il *prologo* della rivoluzione socialista mondiale, sia un *passo* verso di essa.

Il nostro partito s'è formato lottando per queste idee, pienamente confermate dall'esperienza del 1905 e della primavera 1917, combattendo accanitamente tutti gli altri partiti, e per queste idee noi continueremo a batterci anche nel futuro.

Il socialismo non può vincere direttamente e immediatamente in Russia. Ma la massa contadina *può* condurre la rivoluzione agraria, inevitabile e matura, fino *alla confisca* di tutto l'incommensurabile possesso dei grandi proprietari fondiari. Noi abbiamo sempre sostenuto questa parola d'ordine, e la sostengono oggi a Pietroburgo il Comitato centrale e il giornale del nostro partito, la *Pravda*. Per *questa* parola d'ordine il proletariato combatterà senza nascondersi affatto la inevitabilità di accaniti conflitti di classe fra gli operai salariati agricoli e i contadini poveri a essi vicini, da una parte, e i *contadini agiati*, rafforzati dalla « riforma » agraria di Stolypin (1907-1914), dall'altra parte. Non si deve dimenticare che 104 deputati contadini hanno presentato alla prima (1906) e alla seconda (1907) Duma un progetto agrario rivoluzionario in cui si chiedeva la nazionalizzazione di tutte le terre, che dovevano essere messe a disposizione dei contadini attraverso i comitati locali eletti su una base del tutto democratica.

Un simile rivolgimento, di per sé, non sarebbe ancora affatto socialista. Ma esso darebbe un impulso prodigioso al movimento operaio mondiale. Esso consoliderebbe straordinariamente le posizioni del proletariato socialista in Russia e la sua influenza sugli operai agricoli e sui contadini piú poveri. Esso darebbe al proletariato urbano la possibilità di sviluppare, poggiando su questa influenza, organizzazioni rivoluzionarie come quella dei « soviet dei deputati operai », di sostituire con esse i vecchi strumenti d'oppressione degli Stati borghesi (esercito, polizia, burocrazia), d'applicare — sotto la pressione della durissima guerra imperialistica e delle sue conseguenze — una serie di misure rivoluzionarie per il *controllo* sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti.

Con le sue sole forze, il proletariato russo non può condurre vittoriosamente *a termine* la rivoluzione socialista, ma può dare alla rivoluzione russa un'ampiezza che crei per essa le migliori condizioni, e, in una certa misura, la *inizi*. Può rendere piú facili le condizioni per l'intervento del suo *principale*, piú fedele e sicuro collaboratore, il proletariato *socialista, europeo* e americano, nelle battaglie decisive.

Le persone di poca fede possono anche disperare a causa della temporanea vittoria, in seno al socialismo europeo, di quei ripugnanti servitori della borghesia imperialistica che sono Scheidemann, Legien, David e soci in Germania, Sembat, Guesde, Renaudel e soci in Francia, i fabiani e i laburisti in Inghilterra. Noi siamo fermamente convinti che le onde della rivoluzione spazzeranno via rapidamente questa *sudicia schiuma* del movimento operaio mondiale.

In Germania le masse proletarie, che tanto hanno già dato all'umanità e al socialismo con un lavoro organizzativo tenace, costante e ostinato nel corso dei lunghi decenni di « tregua » europea, dal 1871 al 1914, sono già in *ebollizione*. L'avvenire del socialismo tedesco non è rappresentato dai traditori Scheidemann, Legien, David e soci, né dai politicanti ondeggianti, senza carattere, come Haase, Kautsky e i loro simili, aggrappati alla routine del periodo « pacifico ».

Quest'avvenire appartiene alla corrente che ha dato Karl Liebknecht, che ha creato il « gruppo Spartaco » e svolge la sua propaganda nell'*Arbeiterpolitik* di Brema.

Le condizioni obiettive della guerra imperialistica ci danno la garanzia che la rivoluzione non si limiterà alla *prima fase* della rivoluzione russa, che la rivoluzione *non* si limiterà alla Russia.

Il proletariato tedesco è l'alleato più si-

curo, piú fedele della rivoluzione proletaria russa e internazionale.

Quando, nel novembre 1914, il nostro partito lanciò la parola d'ordine della « trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile » degli oppressi contro gli oppressori, per il socialismo, essa fu accolta con sarcasmo ostile e maligno dai socialpatrioti e con silenzio incredulo e scettico, diffidente e abulico dai socialdemocratici del « centro ». Il socialsciovinista, il socialimperialista tedesco David la chiamò « insensata »; il portavoce del socialsciovinismo russo (e anglo-francese), che è socialismo a parole e imperialismo nei fatti, il signor Plekhanov, la chiamò « una cosa tra il sogno e la commedia » (Mittelding zwischen Traum und Komödie). E i rappresentanti del « centro » tacquero o si abbandonarono a piacevolezze sulla « linea retta tracciata nello spazio etereo ».

Oggi, dopo il marzo 1917, soltanto un cieco può non vedere che questa parola d'ordine è giusta. La trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile *sta diventando* un fatto.

Viva la rivoluzione proletaria *che è cominciata* in Europa!

Per incarico dei compagni partenti, membri del Partito operaio socialdemocratico di Russia (diretto dal Comitato centrale), che hanno approvato questa lettera nella loro riunione dell'8 aprile 1917,

N. LENIN

Scritta il 26 marzo (8 aprile) 1917.

Pubblicata il 1° maggio 1917
in *Jugend-Internationale*, n. 8.

NOTE

[1] L'opuscolo a cui Lenin si riferisce è una ristampa, a cura del comitato socialdemocratico di Kiev, di un articolo di A.A. Sanin, *Chi realizzerà la rivoluzione politica?*, contenuto nella raccolta *Proletarskaia borbà* (n. 1), edita nel 1899 dal « Gruppo socialdemocratico degli Urali ». L'autore vi sostiene le posizioni dell'« economismo », opponendosi alla creazione di un partito politico autonomo della classe operaia, negando la necessità della rivoluzione politica e affermando che la trasformazione socialista della Russia può compiersi subito e attraverso lo sciopero generale.

[2] Cioè l'« economismo imperialistico » del gruppo Bukharin-Piatakov-Bosc, contro cui sono diretti questo e i due successivi scritti di Lenin (*Risposta a P. Kievski* e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*). Il gruppo si costituí nel corso della preparazione della rivista *Kommunist* (di cui uscí un solo numero) nella primavera del 1915. Le posizioni del gruppo furono illustrate da Radek nell'articolo *Venticinque anni di sviluppo dell'imperialismo* (di cui apparve la prima parte nel numero doppio di *Kommunist*) e nelle tesi *Sulla parola d'ordine del diritto delle nazioni all'autodecisione*, sottoscritte da Bukharin, da Piatakov e da Bosc e nelle quali si criticava la teoria leniniana della rivoluzione socialista, si respingeva la necessità di lottare per la democrazia nell'epoca dell'imperialismo, si esigeva il ripudio della parola d'ordine dell'autodecisione. Scrive Lenin, nel marzo 1916, ad A.G. Scliapnikov che, se il gruppo Bukharin-Piatakov-Bosc insisterà nelle sue posizioni, « di questo passo *si arriverà* a una polemica sulla stampa; e allora sarò *costretto* a chiamarli "economisti imperialistici", a rivelare la loro completa vacuità, la loro *assoluta* mancanza di serietà e di riflessione » (cfr. v. 35, p. 146; ma si vedano anche le lettere successive a Zinoviev, Scliapnikov, Bukharin). L'occasione immediata dell'articolo di Lenin *Sulla tendenza nascente dell'« economismo imperialistico »* (che fu pubblicato soltanto nel 1929) furono le osservazioni di Bukharin alle tesi *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni* (cfr. v. 22 della presente edizione).

[3] L'autore si riferisce alla conferenza delle sezioni estere del POSDR che ebbe luogo a Berna dal 27 febbraio al 4 marzo 1915 e assunse il carattere di una conferenza di tutto il partito, la cui convocazione era resa impossibile dalla guerra. Alla conferenza parteciparono i rappresentanti del CC del POSDR, del *Sotsialdemokrat*, dell'organizzazione femminile e delle sezioni estere. Il tema principale dell'incontro fu la questione della guerra e dei compiti del partito, su cui Lenin presentò un suo rapporto, approvato da tutti i partecipanti. Il solo

Bukharin continuò a polemizzare contro il diritto di autodecisione e, in generale, contro il programma minimo, asserendo che esso era in contrasto con la rivoluzione socialista. Per le risoluzioni della conferenza si veda il v. 21 della presente edizione.

[4] Come si è detto, le tesi *Sulla parola d'ordine del diritto delle nazioni all'autodecisione* furono redatte da Bukharin (nel novembre 1915) e sottoscritte da G.L. Piatakov e da E.B. Bosc.

[5] Cioè il progetto di programma dei socialdemocratici di sinistra olandesi, redatto da H. Roland-Holst e pubblicato il 29 febbraio 1916 nel *Bulletin* (n. 3) della Commissione socialista internazionale di Berna.

[6] Cfr. *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni*, v. 22 della presente edizione.

[7] La « sinistra di Zimmerwald » si costituí per iniziativa di Lenin alla conferenza socialista internazionale di Zimmerwald nel settembre 1915. Essa creò un proprio ufficio, del quale fecero parte Lenin, Zinoviev e Radek, e un proprio organo di stampa, il *Vorbote*. Questo gruppo lottò a fondo contro la maggioranza centrista della conferenza e si conquistò ben presto un notevole prestigio, tanto che alla conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916) ottenne rilevanti successi nelle votazioni, benché non fossero cambiati nella sostanza i rapporti di forza. Il nucleo della « sinistra di Zimmerwald » fu l'embrione della III Internazionale. Sul carattere e sulla funzione di questo gruppo si vedano gli scritti di Lenin: *Il primo passo* e *I marxisti rivoluzionari alla conferenza socialista internazionale del 5-8 settembre 1915* (v. 21 della presente edizione).

[8] La conferenza della Commissione socialista internazionale allargata si tenne a Berna dal 5 al 9 febbraio 1916. Essa approvò, con vari emendamenti proposti dai bolscevichi, un *Rundschreiben an alle angeschlossenen Parteien und Gruppen*, in cui si condannavano la partecipazione dei socialisti ai governi borghesi, la parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra imperialistica, la votazione dei crediti di guerra, e si sosteneva la necessità di appoggiare il movimento operaio e organizzare azioni rivoluzionarie di massa contro la guerra in corso. Tuttavia, l'appello non poneva l'esigenza di lottare contro il socialsciovinismo e l'opportunismo.

[9] *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, 3. v. 20 della presente edizione.

[10] Cioè i programmi del Partito operaio francese del 1880 e della socialdemocrazia tedesca del 1875 (Gotha) e del 1891 (Erfurt).

[11] Cfr. *Conferenza delle sezioni estere del POSDR* (v. 21 della presente edizione).

[12] *Il socialismo e la guerra* nel v. 21 della presente edizione.

[13] Cioè la dichiarazione della delegazione dei socialdemocratici polacchi (PSD) alla conferenza di Zimmerwald (1915), in cui si protestava contro il fatto che i governi tedesco e austriaco considerassero le regioni polacche come una colonia conquistata con le armi e privassero il popolo polacco della possibilità di decidere da sé del suo destino.

[14] Lenin scrisse questa *Risposta* come replica a un articolo redatto da G.L. Piatakov (Iu. Piatakov, P. Kievski) nell'agosto 1916: *Il proletariato e il « diritto delle nazioni all'autodecisione » nell'epoca del capitale finanziario*. I due testi sarebbero dovuti uscire nel n. 3 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*, che non vide mai la luce. Scrive Lenin a Ines Armand: « Dopo che ci è stato inviato l'articolo

di Iuri Piatakov e *questi ha accettato* (ha accettato! ha *do-vu-to* accettare) la mia risposta, la loro opera come "gruppo" *è terminata* » (cfr. v. 35, p. 179).

[15] Lenin si riferisce all'articolo *Miliz oder Abrüstung?* della socialdemocratica olandese di sinistra H. Roland-Holst, pubblicato in *Neues Leben*, 1915, nn. 10-11 e 12. Quanto ai giovani svizzeri, allude al redazionale *Volksheer oder Entwaffnung?*, pubblicato nel n. 3, 1916, di *Jugend-Internationale*. La posizione della sinistra scandinava (svedesi e norvegesi) fu illustrata negli articoli di K. Kilbom *La socialdemocrazia svedese e la guerra mondiale* e di A. Hansen *Alcuni aspetti del movimento operaio contemporaneo in Norvegia*, pubblicati nel n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*. Sul « disarmo » si vedano, nel presente volume, gli articoli: *Il programma militare della rivoluzione proletaria* e *Sulla parola d'ordine del « disarmo »*.

[16] Con quest'articolo, molto piú ampio, Lenin pensava di sostituire la *Risposta a P. Kievski* nel n. 3 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*. Ma il fascicolo non poté uscire per mancanza di fondi. Tuttavia *Intorno a una caricatura del marxismo* circolò abbastanza largamente tra i bolscevichi che vivevano fuori della Russia e tra alcuni socialdemocratici di sinistra.

[17] Il 6 (19) agosto furono pubblicati il manifesto dello zar, il progetto di legge sull'istituzione della Duma di Stato e il regolamento per le elezioni (i due ultimi documenti furono elaborati da una commissione presieduta dal ministro degli interni Bulyghin). I bolscevichi incitarono gli operai e i contadini a boicottare attivamente la Duma di Bulyghin e lanciarono le seguenti parole d'ordine: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Le elezioni per la Duma non si tennero, e il governo non riuscí a convocarla, perché sopraggiunse la rivoluzione.

[18] Riferimento agli « otzovisti » e agli « ultimatisti ». I primi furono un gruppo opportunistico costituitosi nelle file bolsceviche (ne fecero parte: A.A. Bogdanov, G.A. Alexinski, A.V. Lunaciarski, M.N. Liadov, ecc.) nel 1908. Gli « otzovisti » esigevano il « richiamo » (dal verbo « otozvat » = richiamare) dei deputati socialdemocratici dalla III Duma (1907-1912) e la rinuncia a svolgere qualsiasi azione nella Duma, nei sindacati, nelle cooperative e nelle altre organizzazioni di massa legali e semilegali. Gli « ultimatisti » si distinsero dagli « otzovisti » solo per la forma: essi pretendevano che il partito ponesse ultimativamente al gruppo socialdemocratico della Duma la richiesta di subordinarsi incondizionatamente alle decisioni del Comitato centrale. La politica dei due gruppi recò grave danno al POSDR, perché tese a isolarlo dalle masse e a farne un'organizzazione settaria, chiusa in sé stessa, incapace di raccogliere le forze per l'azione rivoluzionaria.

[19] Cfr. *Conferenza delle sezioni estere del POSDR*, risoluzione *Sulla parola d'ordine della « difesa della patria »*, v. 21, della presente edizione.

[20] *Ibidem, Il pacifismo e la parola d'ordine della pace.*

[21] Cfr. *Il socialismo e la guerra*, c. I, *Differenze tra guerra offensiva e difensiva* (v. 21 della presente edizione).

[22] Il gruppo « International » fu costituito all'inizio della prima guerra mondiale dai socialdemocratici tedeschi di sinistra K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, F. Mehring, C. Zetkin e altri. Nell'aprile del 1915 la Luxemburg e Mehring fondarono la rivista *Die Internationale*, attorno a cui si riuní il nucleo dei socialdemocratici tedeschi di sinistra. Come piattaforma il gruppo accettò nel 1916 le tesi redatte da R. Luxemburg con la collaborazione di K. Liebknecht, Mehring

e C. Zetkin. Dal 1916 il gruppo pubblicò le *Lettere politiche* (che uscirono regolarmente fino all'ottobre 1918) a firma Spartaco (di qui la sua denominazione come gruppo « Spartaco »). Gli « spartachisti » svolsero propaganda rivoluzionaria contro la guerra e organizzarono azioni di massa, scioperi, manifestazioni, denunciando il carattere imperialistico della guerra e il tradimento dei leaders opportunisti della socialdemocrazia. Come ebbe a scrivere Lenin, che polemizzò con il gruppo « International » su alcune questioni (guerre di liberazione nazionale nell'epoca dell'imperialismo, trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, funzione del partito come avanguardia della classe operaia, ecc.), questo gruppo, conducendo una « propaganda rivoluzionaria sistematica nelle condizioni più difficili, ha salvato l'onore del socialismo e del proletariato tedesco ».

Nell'aprile 1917 gli spartachisti entrarono nel partito socialdemocratico indipendente di Germania, di tendenza centristica, ma se ne separarono nel novembre 1918 e il 1° gennaio 1919 fondarono il Partito comunista di Germania.

[23] Nell'articolo *A proposito dell'opuscolo di Junius* (cfr. v. 22 della presente edizione).

[24] Cfr. *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni*, 6, v. 22 della presente edizione.

[25] FRIEDRICH ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 203.

[26] Cfr. *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, 6, v. 20 della presente edizione.

[27] FRIEDRICH ENGELS, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 51.

[28] Cfr. *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni*, 2, v. 22 della presente edizione.

[29] « Fraki » (« frazione rivoluzionaria »), ala destra del Partito socialista polacco, fondato nel 1892. Questo partito, capeggiato da Pilsudski, svolse una intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Durante la prima guerra mondiale e dopo di essa i « fraki », che si erano costituiti in organizzazione indipendente nel 1906, dopo la scissione del Partito socialista polacco, assunsero una posizione sciovinistica.

[30] Cfr. *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni*, 1, v. 22 della presente edizione.

[31] *Ibidem*, 6.

[32] Si tratta della lettera inviata da Engels a Kautsky il 12 settembre 1882, citata da Lenin in *Bilancio di una discussione sull'autodecisione* (cfr. v. 22 della presente edizione). L'articolo di Lenin apparve nel n. 1 dello *Sbornik Sotsial-demokrata*.

[33] Cfr. *Conferenza delle sezioni estere del POSDR*, v. 21 della presente edizione.

[34] Cfr. *Alcune tesi*, v. 21 della presente edizione.

[35] Comitato di organizzazione, centro dirigente dei menscevichi, costituito nel 1912 alla conferenza d'agosto dei liquidatori. Durante la prima guerra mondiale il Comitato di organizzazione si schierò sulle posizioni del socialsciovinismo. Oltre al Comitato di organizzazione (che funzionò sino alle elezioni del Comitato centrale del partito menscevico nell'agosto 1917), operava fuori della Russia un segretariato estero del Comitato di organizzazione (P.B. Axelrod, I.S. Astrov-Poves, Iu.O. Martov, A.S. Martynov, S.Iu. Semkovski), che pubblicò dal feb-

braio 1915 al marzo 1917 un proprio organo di stampa, assumendo posizioni affini al « centro ».

L'articolo di Semkovski a cui fa riferimento Lenin, *Lo sfacelo della Russia?*, apparve il 21 marzo 1915 nel giornale *Nasce slovo* (n. 45).

[36] Quest'articolo fu scritto in tedesco e doveva apparire sui giornali socialdemocratici svizzeri, svedesi e norvegesi, dove tuttavia non uscí. Poco dopo Lenin rielaborò l'articolo in russo con il titolo *Sulla parola d'ordine del « disarmo »* (cfr. nel presente volume) e lo inserí nel n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*. Il primitivo testo tedesco fu pubblicato dalla *Jugend-Internationale*, 1917, nn. 9 e 10, e il titolo è da attribuire alla redazione: *Das Militärprogramm der proletarischen Revolution*.

[37] Riferimento alle « tesi sulla questione della guerra » redatte da Robert Grimm e pubblicate nei nn. 162 e 164 del *Grütlianer* (del 14 e del 17 luglio) 1916. Dinanzi all'eventualità che anche la Svizzera fosse coinvolta nel conflitto, la direzione del Partito socialdemocratico svizzero invitò alcuni leaders (Grimm, Müller, Naine, Pflüger, ecc.) a illustrare le proprie posizioni sul problema della guerra. I loro articoli (o le loro tesi) vennero pubblicati nei giornali *Berner Tagwacht*, *Volksrecht*, *Grütlianer* e furono esaminati da Lenin con particolare attenzione. Si vedano questi materiali in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

[38] Cioè delle conferenze socialiste internazionali di Zimmerwald (5-8 settembre 1915) e di Kienthal (24-30 aprile 1916). Alla prima conferenza, a cui presero parte i rappresentanti dei socialisti di undici paesi europei, la delegazione russa fu capeggiata da Lenin, che, insieme con un gruppo di socialdemocratici di sinistra di vari paesi (la « sinistra di Zimmerwald »), lottò a fondo contro la maggioranza centrista kautskiana. La conferenza approvò un manifesto-appello, *Ai proletari d'Europa*, che definiva la guerra in corso come una guerra imperialistica, condannò i socialisti che avevano votato i crediti di guerra ed erano entrati nei governi borghesi, chiamò gli operai a lottare per la pace.

Alla conferenza di Kienthal, o seconda conferenza socialista internazionale, parteciparono 43 delegati di dieci paesi. La « sinistra di Zimmerwald » vi consolidò le proprie posizioni, ottenendo su alcuni problemi l'appoggio di una ventina di delegati. La conferenza approvò un manifesto-appello ai popoli europei e una risoluzione in cui si criticava il socialpacifismo e l'attività opportunistica dell'Ufficio socialista internazionale. Lenin valutò le decisioni di Kienthal come un passo in avanti verso l'unità degli internazionalisti nella lotta contro la guerra imperialistica.

[39] Cioè l'« Arbeitsgemeinschaft », organizzazione dei centristi tedeschi, fondata nel marzo 1916 dai deputati del Reichstag che erano usciti dal gruppo parlamentare socialdemocratico. L'organizzazione fu capeggiata da H. Haase e G. Ledebour ed ebbe come proprio organo centrale i *Mitteilungsblätter*. L'« Arbeitsgemeinschaft » fu il nucleo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania, che si costituí nell'aprile 1917 e si batté per l'unità con i socialsciovinisti.

[40] I comitati dell'industria di guerra furono creati nel maggio 1915 dal Consiglio dei congressi dei rappresentanti del commercio e dell'industria per la distribuzione delle commesse militari tra le varie imprese. La presidenza del Comitato centrale dell'industria di guerra fu data al leader ottobrista A.I. Guckov. Allo scopo di far aumentare la produttività del lavoro nelle fabbriche dell'industria di guerra e per mostrare che in Russia regnava ormai la pace tra le classi, la grande borghesia imperialistica decise di istituire nell'ambito dei comitati i

« gruppi operai ». La sua iniziativa ebbe l'appoggio dei menscevichi e delle altre forze politiche, ma i bolscevichi si batterono energicamente, e con successo, per boicottare i comitati dell'industria di guerra: su 239 comitati le elezioni dei « gruppi operai » si tennero in 70 e solo in 36 comitati furono eletti i rappresentanti operai.

[41] Cioè il manifesto sulla guerra approvato dal congresso straordinario della II Internazionale che si tenne a Basilea il 24 e il 25 dicembre 1912, con la partecipazione di 555 delegati. I capi della II Internazionale (Kautsky, Vandervelde, ecc.) votarono al congresso a favore del manifesto, ma poi allo scoppio della guerra parvero dimenticarsene e si schierarono con i propri governi borghesi imperialistici. Per il testo integrale del manifesto di Basilea si veda: LENIN, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[42] L'autore si riferisce qui al congresso del Partito socialdemocratico svizzero, che si tenne ad Aarau il 20-21 novembre 1915. Il congresso affrontò il problema dei rapporti tra la socialdemocrazia svizzera e l'unione zimmerwaldiana degli internazionalisti. Su tale questione si delinearono tre posizioni principali, in rapporto alle tre tendenze della socialdemocrazia svizzera: 1) antizimmerwaldiani (Greulich, Pflüger, ecc.); 2) sostenitori della destra di Zimmerwald (Grimm, Graber, ecc.); 3) sostenitori della sinistra di Zimmerwald (F. Platten, E. Nobs, ecc.). Grimm presentò una risoluzione in cui si proponeva al Partito socialdemocratico svizzero di aderire all'unione di Zimmerwald e approvare la linea politica degli zimmerwaldiani di destra. Ma i socialdemocratici di sinistra presentarono un emendamento in cui si affermava la necessità di condurre una lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra e si dichiarava che solo la rivoluzione proletaria vittoriosa avrebbe potuto metter fine alla guerra imperialistica. L'emendamento fu prima respinto, ma, quando venne ripresentato dal bolscevico M.M. Kharitonov, Grimm e i suoi seguaci decisero di accoglierlo. Cosí, l'emendamento fu approvato a maggioranza (con 258 voti contro 141).

[43] Unione generale degli operai ebrei della Lituania, della Polonia e della Russia. Fu costituita ufficialmente nel 1897 al congresso di Vilno e aderí nel 1898 al Partito operaio socialdemocratico di Russia, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. Nelle questioni politiche il Bund si schierò in genere sulle posizioni dei menscevichi. Dopo la rivoluzione di ottobre i bundisti, eccettuato un piccolo gruppo, aderirono al partito bolscevico.

[44] *Conferenza delle sezioni estere del POSDR*, risoluzione: *I rapporti con gli altri partiti e gruppi*, v. 21 della presente edizione.

[45] *Sul programma nazionale del POSDR*, v. 19 della presente edizione.

[46] Il congresso dei socialisti della Svizzera italiana, a cui Lenin recò il saluto del CC del POSDR, si tenne a Zurigo il 15-16 ottobre 1916. Erano all'ordine del giorno le questioni di organizzazione e propaganda tra gli operai italiani in Svizzera e i problemi della situazione internazionale. Un resoconto sommario del congresso apparve nell'*Avanti!* del 18 ottobre 1916 (n. 290). Protagonisti del dibattito furono Francesco Misiano e Isacco M. Schweide, assertori dell'intransigenza rivoluzionaria, sostenuti da Angelica Balabanov, che partecipò al congresso. Com'è noto, verso la fine del 1916, sotto l'influenza dell'ala riformistica, il Partito socialista italiano si orientò verso il socialpacifismo.

[47] In italiano nell'originale. La conferenza del Partito socialdemocratico tedesco ebbe luogo a Berlino il 21-23 settembre 1916. Essa accettò il manifesto che riconosceva la « difesa della patria » come un dovere della socialdemocrazia e

approvò il voto dei socialdemocratici per i crediti di guerra (nella seduta del Reichstag del 4 agosto 1914).

[48] O « Internationale Sozialisten Deutschlands », gruppo di socialdemocratici tedeschi di sinistra (Borchardt e altri), che negli anni della prima guerra mondiale si unirono attorno alla rivista *Lichtstrahlen*, pubblicata a Berlino dal 1913 al 1921. Questo gruppo aderí alla sinistra di Zimmerwald e sui problemi della rottura con gli sciovinisti e coi centristi assunse una posizione piú coerente del gruppo « International ». Tuttavia, i « socialisti internazionalisti » non avevano solidi legami con le masse e ben presto si dissolsero come gruppo.

[49] Tutto questo brano, da « Il proletariato tedesco » fino a « ci è parso Haase » (esclusa la parola « prosegue »), è in italiano nell'originale. Il corsivo spaziato è di Lenin.

[50] Tutta la citazione è in italiano nell'originale. Il corsivo spaziato è di Lenin.

[51] « che l'*Avanti! non è informato molto esattamente* sulla vita e sulle vicende del partito in Germania ». Il corsivo è di Lenin.

[52] I deputati bolscevichi alla IV Duma (A.E. Badaiev, M.K. Muranov, G.I. Petrovski, F.N. Samoilov e N.R. Sciagov), ispirandosi alla linea politica del partito, si rifiutarono di votare i crediti di guerra al governo zarista, denunciarono il carattere imperialistico e antipopolare della guerra, incitarono gli operai a battersi contro lo zarismo, la borghesia e i grandi proprietari fondiari. Per la loro attività rivoluzionaria furono processati e deportati in Siberia.

[53] La conferenza dei socialisti dell'Intesa fu convocata per iniziativa dei socialsciovinisti francesi (Thomas, Renaudel, Sembat). Su proposta di Lenin, il CC del POSDR pubblicò una dichiarazione in cui, denunciando le mire dei socialsciovinisti, incitava gli internazionalisti a non partecipare alla conferenza. La dichiarazione fu pubblicata nel n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata* (dicembre 1916). La conferenza venne rinviata. Si tenne a Londra il 28 agosto 1917.

[54] Riferimento alla conferenza dei socialisti dei paesi della « Triplice Intesa » che ebbe luogo a Londra il 14 febbraio 1915. Vi parteciparono rappresentanti del Partito laburista indipendente, del Partito socialista britannico, del Partito laburista e della Società fabiana per l'Inghilterra; del Partito socialista francese e della Confederazione generale del lavoro per la Francia; del Partito socialista belga per il Belgio; dei socialisti-rivoluzionari e del menscevico Comitato di organizzazione per la Russia. I bolscevichi, pur non essendo invitati, parteciparono alla conferenza per leggervi una dichiarazione che Litvinov aveva concordato con Lenin. Nella dichiarazione si chiedeva che i socialisti uscissero dai governi borghesi, rompessero ogni rapporto con gli imperialisti e condannassero le votazioni dei crediti di guerra. Litvinov fu piú volte interrotto, mentre leggeva la dichiarazione. La presidenza gli tolse la parola. Il rappresentante bolscevico consegnò allora la dichiarazione alla presidenza e usci. Il testo della dichiarazione apparve nel n. 40 del *Sotsialdemokrat* (29 marzo 1915). Si vedano gli articoli di Lenin *A proposito della conferenza di Londra* e *Sulla conferenza di Londra* nel v. 21 della presente edizione.

[55] In italiano nell'originale.

[56] L'autore si riferisce ai già citati articoli di K. Kilbom e A. Hansen nel n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*.

[57] *A proposito dell'opuscolo di Junius*, v. 22 della presente edizione.

[58] Cioè *Abrüstung* e *Entwaffnung*.

[59] MARX-ENGELS, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 253.

[60] MARX-ENGELS, *Carteggio*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, v. III, p. 238.

[61] *Ibidem*, v. VI, p. 328.

[62] FRIEDRICH ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, pp. 24-29.

[63] Cioè il gruppo menscevico alla IV Duma, capeggiato da N.S. Ckheidze. Durante la prima guerra mondiale il gruppo menscevico alla Duma, assumendo posizioni centriste, appoggiò di fatto la politica dei socialsciovinisti russi. Nel 1916 il gruppo era composto da M.I. Skobelev, I.N. Tuliakov, V.I. Khaustov, N.S. Ckheidze, A.I. Ckhenkeli.

[64] Il congresso del Partito socialdemocratico svizzero si tenne a Zurigo il 4 e il 5 novembre 1916. Erano in discussione l'attività del gruppo parlamentare socialdemocratico, la riforma finanziaria, l'atteggiamento verso la conferenza di Kienthal, i rapporti con la Lega di Grütli. Lenin pronunciò il suo discorso, a nome del CC del POSDR, in tedesco, nella seduta del 4 novembre. Le varie correnti si scontrarono su tutti i punti all'ordine del giorno. Per un giudizio complessivo di Lenin sul congresso di Zurigo si veda, nel presente volume, l'introduzione alle tesi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero.*

[65] Questo « comitato » fu costituito dagli internazionalisti francesi nel gennaio 1916 e rappresentò il primo tentativo di creare in Francia un'organizzazione socialista rivoluzionaria in opposizione alle organizzazioni socialsciovinistiche ufficiali. Il comitato si batté contro la guerra imperialistica, pubblicò opuscoli e volantini, denunciando gli scopi reali degli imperialisti e il tradimento dei socialsciovinisti. Tuttavia, non comprese la necessità di una rottura con gli opportunisti e non elaborò un programma rivoluzionario conseguente. Nel 1920 aderí al Partito comunista di Francia.

[66] L'autore si riferisce al *Berner Tagwacht*, dove furono pubblicati i seguenti articoli e note sulla pace separata tra la Russia e la Germania: *Die Vorbereitung des Separatfriedens* (nel n. 230 dell'11 ottobre 1916), *Die Friedensgerüchte* (nel n. 241 del 13 ottobre), *Zum Separatfrieden* (nel n. 242 del 14 ottobre).

[67] O « città degli zar », antica denominazione slava di Costantinopoli. Nella letteratura nazionalistica russa con questo nome si indicava l'aspirazione al possesso della città.

[68] Cioè l'Ufficio internazionale socialista (spesso siglato come ISB = Internationale Sozialistische Bureau), organo esecutivo e d'informazione della II Internazionale, creato in base a una decisione del congresso di Parigi (1900). L'Ufficio ebbe sede a Bruxelles. Era composto dai delegati dei vari partiti socialisti in numero di due per ogni paese. Si doveva riunire quattro volte l'anno. Vandervelde fu eletto presidente e Huysmans segretario dell'Ufficio. Lenin ne fece parte, come rappresentante del POSDR, dal 1905. Nel giugno 1914, su proposta di Lenin, il POSDR fu rappresentato nell'Ufficio da M.M. Litvinov.

All'inizio della prima guerra mondiale quest'organismo si trasformò in uno strumento dei socialsciovinisti. Venne trasferito all'Aja, e Huysmans ne diventò il massimo dirigente.

[69] Durante la prima guerra mondiale, Lenin, trovandosi in Svizzera, continuò a dirigere l'attività del partito bolscevico, ma, in quanto membro del Partito socialdemocratico svizzero, contribuí attivamente anche al suo lavoro. Le tesi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero* furono da lui scritte in russo e in tedesco e fatte tradurre in francese. Vennero discusse dalle sezioni bolsceviche operanti in Svizzera e dai socialdemocratici svizzeri di sinistra. Per i lavori preliminari sulle « tesi » si veda *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

[70] Questa parola d'ordine venne formulata da Karl Liebknecht in una lettera alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco (in data 2 ottobre 1914), con cui replicava all'accusa di aver dato informazioni sulla situazione del suo partito in Belgio e in Olanda. Lenin riporta il testo della lettera di Liebknecht nell'*Abbozzo di tesi per un appello alla Commissione socialista internazionale e a tutti i partiti socialisti* (tradotto nel presente volume).

[71] Nel manoscritto sulle parole « a fianco » è scritto « in alleanza ».

[72] K. Egli, vicecapo di stato maggiore dell'esercito svizzero, fu accusato di spionaggio a favore del blocco germanico. Venne processato, le accuse furono provate, ma tuttavia, per intervento della cricca militaristica svizzera, subí una semplice punizione disciplinare e fu collocato a riposo. T. Loys, alto ufficiale svizzero, propugnò nel 1916 l'entrata in guerra del suo paese; la socialdemocrazia ne chiese la collocazione a riposo, ma l'ufficiale se la cavò con una punizione disciplinare.

[73] Risoluzione sulla questione della guerra, approvata dal congresso del Partito socialdemocratico svizzero, che si tenne a Olten il 10 e l'11 febbraio 1916.

[74] Lega di Grütli, organizzazione riformistica borghese, fondata nel 1838. Nel 1901 la Lega, pur conservando la propria autonomia organizzativa, aderí al Partito socialdemocratico svizzero, ebbe un proprio organo di stampa, il *Grütlianer*, e condusse una politica nazionalistica. Durante la prima guerra mondiale assunse un atteggiamento socialsciovinistico, e il congresso di Zurigo della socialdemocrazia (novembre 1916) considerò incompatibile la sua azione politica con la permanenza nel Partito socialdemocratico svizzero.

[75] Queste tesi e alcuni scritti contenuti nel presente volume (*Posizioni di principio sul problema della guerra*, *Lettera aperta a Charles Naine*, *Dodici brevi tesi sulle argomentazioni di H. Greulich a favore della difesa della patria*, *Palude immaginaria o reale?*, *Proposta di emendamenti alla risoluzione sul problema della guerra*, *Storia di un breve periodo di vita di un partito socialista*) furono da Lenin preparati in relazione al dibattito sulla questione della guerra che si svolse nel Partito socialdemocratico svizzero. Nell'agosto 1916 la direzione del partito decise di convocare un congresso straordinario per l'11-12 febbraio 1917. La decisione fu confermata dal congresso di Zurigo (novembre 1916), che designò una commissione per la stesura di un progetto di risoluzione per il congresso straordinario. La commissione elaborò due progetti di tesi: uno di maggioranza (Affolter, Graber, Naine, Nobs e Schmid) e uno di minoranza (Klöti, Hubèr, Müller, Pflüger). Il primo si ispirava alle posizioni centristiche delle tesi di Grimm. Il secondo aveva un carattere socialsciovinistico e impegnava la socialdemocrazia svizzera a « difendere la patria » in caso di guerra. Lenin lavorò intensamente intorno alla redazione delle sue tesi (come risulta dai materiali preliminari pubblicati in *Miscellanea di Lenin*, XVII. 1931) per dare cosí il suo apporto all'azione della sinistra socialdemocratica.

[76] FRIEDRICH ENGELS, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 12. Il corsivo spaziato è di Lenin.

[77] Cioè in *Sulla parola d'ordine del « disarmo »* (tradotto nel presente volume).

[78] Tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917 Lenin lavorò intensamente intorno alla questione dello Stato, studiò e raccolse tutti i passi di Marx e di Engels su questo tema, analizzò vari altri documenti. In quel *periodo* decise di preparare per il n. 4 dello *Sbornik Sotsialdemokrata* un articolo intitolato *Sul problema della funzione dello Stato* (cfr. *Miscellanea di Lenin*, XXI, pp. 13-14). Ma l'articolo non venne mai scritto. I materiali raccolti nel quaderno *Il marxismo sullo Stato* furono dall'autore utilizzati per la stesura di *Stato e rivoluzione* (scritto nell'agosto-settembre 1917).

[79] V.A. Maklakov (n. nel 1870), avvocato, proprietario fondiario, deputato alla Duma per il partito dei cadetti. Dopo la rivoluzione di febbraio rappresentò il governo provvisorio a Parigi.

[80] Si tratta della terza lettera del menscevico Comitato di organizzazione intitolata *Il proletariato e la guerra*. Il documento fu firmato da cinque segretari del Comitato di organizzazione, compreso L. Martov.

[81] I « gruppi d'iniziativa » furono creati dai menscevichi liquidatori nel 1910 in antitesi alle organizzazioni clandestine del partito e vennero da loro considerati come l'embrione di un nuovo partito legale, capace di adattarsi al regime di Stolypin. Questi « gruppi », composti in prevalenza di intellettuali e costituiti a Pietroburgo, a Mosca, a Iekaterinoslav e Konstantinovka, durante la prima guerra mondiale fecero proprie le posizioni del socialsciovinismo.

[82] Cfr. *Note di un pubblicista*. 6, *Sul gruppo degli indipendentisti legalitari*, v. 16 della presente edizione.

[83] Riferimento all'opuscolo *Kriegs und Friedensprobleme der Arbeiterklasse*, edito dai menscevichi. L'opuscolo riproduceva il progetto di risoluzione della seconda conferenza di Zimmerwald sui compiti del proletariato nella lotta per la pace, progetto presentato da P. Axelrod, S. Lapinski e L. Martov.

[84] Lenin pensava di far pubblicare quest'articolo nel giornale *Novy mir*, edito a New York dai socialisti russi emigrati. Ma l'articolo restò inedito. I primi due paragrafi vennero rielaborati dall'autore e apparvero nel n. 58 (l'ultimo) del *Sotsialdemokrat*. il 31 gennaio 1917, con il titolo *Una svolta nella politica mondiale* (tradotto nel presente volume).

[85] Con questo scritto Lenin replicava ad una lettera aperta del socialista centrista francese Boris Souvarine (*A nos amis qui sont en Suisse*), pubblicata il 10 dicembre 1916 nel giornale *Le populaire du centre*. Nel gennaio 1918 Souvarine trasmise l'articolo di Lenin alla redazione del giornale socialista *La vérité*, dove apparve con ampi tagli e sottotitoli redazionali nel n. 48. L'articolo era stato composto, integralmente, per il n. 45 (24 gennaio 1918), ma venne tagliato dalla censura, e il giornale uscí con uno spazio bianco su cui si leggeva: *Un document inédit. Une lettre de Lénine*.

[86] Cfr. *La guerra e la socialdemocrazia russa* e *Conferenza delle sezioni estere del POSDR* nel v. 21 della presente edizione.

[87] Cfr. *La guerra e la socialdemocrazia russa* nel v. 21 della presente edizione.

[88] I menscevichi furono espulsi dal partito alla sesta conferenza del POSDR, che si riunì a Praga il 18-30 gennaio 1912 e delineò la linea politica e la tattica

del partito bolscevico nella nuova situazione rivoluzionaria. Questa conferenza forní agli elementi rivoluzionari degli altri partiti della II Internazionale un modello di lotta conseguente contro l'opportunismo, spinta fino alla scissione organizzativa. Sulla conferenza di Praga si vedano i documenti raccolti nel v. 17 della presente edizione.

[89] Quest'*Abbozzo di tesi* fu da Lenin composto ai primi del gennaio 1917. Senonché, Robert Grimm, presidente della Commissione socialista internazionale, fece approvare il 7 gennaio 1917 dalla direzione del suo partito una risoluzione con cui si rinviava sine die il congresso straordinario del Partito socialdemocratico svizzero, che avrebbe dovuto affrontare la questione della guerra. Lo stesso giorno si teneva a Berlino una conferenza dell'opposizione centrista della socialdemocrazia tedesca, in cui veniva approvato un manifesto pacifistico redatto da Kautsky: *Ein Friedensmanifest der deutschen Parteiopposition*. Questi fatti mostravano con chiarezza che la destra di Zimmerwald si schierava sulle posizioni del socialsciovinismo. Lenin fu quindi costretto a emendare il suo *Abbozzo*, ma poi decise di differirne la pubblicazione e annotò: « Scritto prima del 7 gennaio 1917 e quindi parzialmente invecchiato ». In seguito, sulla base di questo *Abbozzo*, elaborò l'appello *Agli operai che sostengono la lotta contro la guerra e contro i socialisti che si sono schierati con i loro governi* (tradotto nel presente volume).

[90] Nel manoscritto sulla parola « soprattutto » è annotato « quanto meno ».

[91] Sigla di « Waffen und Munitionbeschaffungsamt ».

[92] *La guerra e la socialdemocrazia russa* nel v. 21 della presente edizione.

[93] « Ho dichiarato che il partito tedesco deve essere, secondo la mia profonda convinzione, *rigenerato* dall'alto in basso, se non vuol perdere il diritto di chiamarsi socialdemocratico, se vuole riconquistarsi la stima del mondo, oggi gravemente compromessa » (*La lotta di classe contro la guerra! Materiali sul « caso Liebknecht »*, p. 22). (Pubblicato clandestinamente in Germania: « pubblicato come manoscritto ».)

[94] *Conferenza delle sezioni estere del POSDR* nel v. 21 della presente edizione.

[95] La lettera fu scritta a Zurigo e spedita a Karpinski a Ginevra, perché venisse discussa dalle sezioni estere del POSDR.

[96] Qui, nel manoscritto, è lasciato lo spazio per la citazione.

[97] L'autore si riferisce alla conferenza di 115 rappresentanti delle organizzazioni operaie svizzere, che si tenne a Zurigo il 6 agosto 1916 per discutere sulla situazione degli operai in relazione al carovita. Grimm presentò un rapporto. La risoluzione finale e un breve resoconto sui lavori della conferenza furono pubblicati nel n. 183 (8 agosto 1916) del *Volksrecht*. L'appello al Consiglio nazionale fu pubblicato dallo stesso giornale il 10 agosto (n. 185).

[98] Si tratta, evidentemente, dell'articolo redazionale pubblicato l'8 gennaio 1917 (n. 6) dal *Berner Tagwacht* con il titolo *Parteibeschlüsse*.

[99] Questo rapporto fu letto da Lenin il 22 gennaio 1917 alla Casa del popolo di Zurigo a un'assemblea di giovani operai svizzeri. L'autore cominciò a lavorare intorno alla sua relazione verso il 20 dicembre 1916: si veda, al riguardo, la sua lettera a Karpinski del 7 (20) dicembre 1916, nel v. 36 della presente edizione. I lavori preliminari sono raccolti in *Miscellanea di Lenin*, XXVI. Nel manoscritto sono cancellati i capoversi 22, 26-29, 46-48, 53-56, e nel capoverso 79 da « Credo, del resto, di aver già esposto » fino al punto.

[100] MAX WEBER, *Russlands Uebergang zum Scheinkonstitutionalismus* in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, Tübingen, 1906, Bd. V, S. 165-401.

[101] Quest'articolo fu scritto da Lenin in risposta a una serie di articoli del socialsciovinista svizzero H. Greulich, *Zur Landesverteidigung*, pubblicati nel *Volksrecht*, nn. 19-22, 23-26 gennaio 1917. Le tesi di Lenin, siglate « - e - », apparvero nel *Volksrecht*, nn. 26-27, il 31 gennaio e il 1° febbraio dello stesso anno. Il direttore del giornale, E. Nobs, premise al cognome di Greulich l'appellativo di « Genosse » e tagliò i seguenti brani: 1) al punto 9 tagliò il terzo, il quarto e il quinto capoverso; 2) al punto 11 il secondo capoverso; 3) al punto 12 la frase conclusiva del quinto capoverso: « invitare garbatamente i socialpatrioti a trasferirsi nella lega di Grütli ». Il testo fu pubblicato per la prima volta integralmente in *Miscellanea di Lenin*, XVII, 1931.

[102] Si allude qui alla lettera di A.I. Guckov del 15 (28) agosto 1916 al capo di stato maggiore, generale M.V. Alexeiev (pubblicata nel n. 57 del *Sotsial-demokrat*), e ad alcuni passi del discorso di K. Helfferich, ministro degli interni tedesco, pronunciato al Reichstag in risposta a un'interpellanza dell'opposizione sull'arresto di numerosi socialdemocratici. La lettera di Guckov esprimeva il panico della borghesia russa dinanzi all'approssimarsi della rivoluzione e la sua profonda insoddisfazione per un governo incapace di frenare lo sviluppo delle forze rivoluzionarie. Helfferich diceva, in sostanza, che era meglio scongiurare la rivoluzione, arrestandone i capi, anziché subirla.

[103] Riferimento all'appello *A tutti i partiti e gruppi aderenti*, approvato dalla sessione allargata della Commissione socialista internazionale nel febbraio 1916. L'appello criticava a fondo la posizione socialsciovinistica dell'Ufficio socialista internazionale, esigeva dai socialisti che si rifiutassero di votare i crediti di guerra e li incitava a organizzare scioperi, manifestazioni, azioni di massa contro la guerra imperialistica.

[104] Cfr. *La guerra e la socialdemocrazia russa* nel v. 21 della presente edizione.

[105] Lenin si proponeva di pubblicare questo scritto in opuscolo e di firmarlo con lo pseudonimo di P. Piriucev. Ma non riuscí a portarlo a termine. Per i materiali preparatori si veda la *Miscellanea di Lenin*, XXX, pp. 280-300. Il titolo originale del libro di Hübner, citato piú avanti, è: *Geographisch-statistische Tabellen aller Länder der Erde*, Frankfurt a.M., 1916.

[106] A questo punto il manoscritto s'interrompe.

[107] Con questo scritto Lenin replicava all'articolo di Robert Grimm, *Mehrheit und Minderheit in der Militärfrage*, pubblicato nel *Berner Tagwacht* (23-27 gennaio 1917) e nella rivista *Neues Leben* (1917, n. 1).

[108] Questa *Proposta* fu presentata dai socialdemocratici di sinistra al congresso cantonale dell'organizzazione di Zurigo che si tenne a Töss l'11-12 febbraio 1917. Al congresso furono sottoposti due progetti di risoluzione sul problema della guerra: 1) uno di minoranza, improntato allo spirito del socialsciovinismo, e 2) uno di maggioranza, di tendenza centristica. Il congresso approvò con 93 voti contro 65 il secondo progetto, per il quale votarono anche gli elementi della sinistra, che fecero approvare la loro « proposta di emendamenti ». Sulla lotta di corrente nel Partito socialdemocratico svizzero si veda l'articolo di Lenin *Storia di un breve periodo di vita di un partito socialista* (tradotto nel presente volume).

[109] L'autore si riferisce al referendum, sulla convocazione di un congresso straordinario del partito per discutere la questione della guerra, lanciato dai socialdemocratici svizzeri di sinistra in seguito alla decisione della direzione del partito di rinviare sine die il congresso.

[110] Cioè il già citato articolo di H. Greulich *Zur Landesverteidigung*. Il testo del paragrafo 3 della risoluzione di maggioranza è stato citato sopra da Lenin.

[111] La nota redazionale *Zum Referendum* fu pubblicata il 27 gennaio 1917 nel n. 23 del *Volksrecht*.

[112] Allusione all'articolo di Fritz Platten, *Die Militärfrage*, pubblicato come editoriale nel n. 27 del *Volksrecht*, il 1° febbraio 1917. L'articolo continuò nei nn. 28, 30 e 31 (del 2, 5 e 6 febbraio).

[113] Lenin si riferisce alle *Abänderungsanträge zu der Resolution der Mehrheit der Militarkommission*, pubblicate nel n. 34 del *Volksrecht*, il 9 febbraio 1917.

[114] Lenin redasse quest'*Abbozzo di tesi* (che non era destinato alla stampa, ma ai bolscevichi in partenza per la Russia) non appena ricevette le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio (si vedano i giornali *Züricher Post* e *Neue Zürcher Zeitung* del 15 marzo).

[115] Cioè il governo provvisorio costituito il 2 (15) marzo 1917 in base a un accordo tra il comitato provvisorio della Duma e i leaders socialisti-rivoluzionari e menscevichi del comitato esecutivo del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati. Di questo governo fecero parte: G.E. Lvov, presidente del Consiglio e ministro degli interni, P.N. Miliukov (leader dei cadetti), ministro degli esteri, A.I. Guckov (leader degli ottobristi), ministro della guerra, ecc. Il ministero della giustizia fu affidato al *trudovik* A.F. Kerenski.

Il partito degli « ottobristi » (Unione del 17 ottobre) si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 17 (30) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. Ebbe come dirigenti il noto industriale A.I. Guckov e il grande proprietario fondiario M.Z. Rodzianko. Gli ottobristi, dopo aver appoggiato la politica zarista, passarono durante la prima guerra mondiale all'opposizione, esigendo un governo che godesse del pieno appoggio dei circoli borghesi. Dopo la rivoluzione di febbraio gli ottobristi lottarono contro gli operai e i contadini rivoluzionari.

Il partito dei « cadetti » o partito « costituzionale democratico » fu fondato nell'ottobre 1905, attraverso la fusione dell'« Unione per la liberazione » e dell'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». Tra i suoi leaders ebbe P.N Miliukov, S.A. Muromtsev, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve, F.I. Rodicev. In seguito il partito dei cadetti si trasformò nel partito della borghesia imperialistica. Ebbe una funzione di primo piano nel governo provvisorio e svolse una politica antipopolare e controrivoluzionaria.

I socialisti-rivoluzionari furono una formazione politica piccolo-borghese, sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e revisionismo. Durante la prima guerra mondiale assunsero un atteggiamento socialsciovinistico. Furono, con i cadetti e i menscevichi, il sostegno principale del governo provvisorio. Alla vigilia della rivoluzione di ottobre questo partito si schierò apertamente con la borghesia controrivoluzionaria. Verso la fine del novembre 1917 l'ala sinistra dei socialisti-rivoluzionari creò un proprio partito e collaborò per qualche tempo con il partito bolscevico.

I « *trudoviki* » o « gruppo del lavoro » furono un gruppo di democratici piccolo-borghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica. Il gruppo dei « *trudoviki* » alla Duma, composto di deputati contadini, oscillò continuamente tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari. Nella prima guerra mondiale assunse un atteggiamento socialsciovinistico. Dopo la rivoluzione di febbraio appoggiò attivamente il governo provvisorio.

[116] Quest'appello venne elaborato dai menscevichi del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado e costituí la base dell'accordo con cui il comitato esecutivo appoggiava il governo provvisorio. Il documento fu emendato da P.N. Miliukov e fu posto a base del primo appello del governo provvisorio al popolo.

[117] Il telegramma fu spedito a Stoccolma per i bolscevichi in partenza per la Russia. Venne letto da E.B. Bosc il 13 (26) marzo in una riunione dell'Ufficio russo del CC del POSDR e in una riunione della commissione esecutiva del comitato pietroburghese del partito.

[118] Questa dichiarazione fu pubblicata dal *Volksrecht*, con il titolo *Feststellung* e dopo la seguente frase redazionale: « Il compagno Lenin ci scrive: ».

[119] Le prime quattro lettere furono scritte da Lenin tra il 20 e il 25 marzo 1917; la quinta, rimasta incompiuta, fu iniziata alla vigilia della partenza dalla Svizzera il 26 marzo. Il 22 marzo le prime due lettere furono spedite ad Alexandra Kollontai a Cristiania perché le mandasse subito a Pietrogrado. Fu la stessa A. Kollontai a portarle il 1° aprile alla redazione della *Pravda*, di cui facevano parte a quel tempo M.K. Muranov, L.B. Kamenev e I.V. Stalin. La prima lettera uscí con ampi tagli (si veda avanti) nei nn. 14 e 15, del 21 e 22 marzo (3 e 4 aprile), del giornale, e solo nel 1949 (nel v. 23 della IV edizione russa delle *Opere* di Lenin) fu pubblicata integralmente. Le altre lettere furono pubblicate nel 1924. Alcune idee della quinta vennero da Lenin riprese e svolte nelle *Lettere sulla tattica* e nei *Compiti del proletariato nella nostra rivoluzione* (nel v. 24 della presente edizione).

[120] Indichiamo qui i tagli apportati dalla redazione della *Pravda* al testo della prima lettera. Sono stati soppressi: nel capoverso 11 da « o — per sostituire » fino a « dall'altro »; nel capoverso 14 la frase tra parentesi tonde; nel capoverso 19 da « I servitori dichiarati » fino al punto; nel capoverso 20 da « mediante la diretta » fino al punto; nel capoverso 21 da « stavano organizzando direttamente » fino a « soprattutto »; nel capoverso 22 da « Non cadremo nell'errore » fino al punto; nel capoverso 24 da « Sarebbe semplicemente sciocco » fino a « imperialismo zarista » e la frase « e demoliranno dalle fondamenta »; nel capoverso 27 da « in cui gli ottobristi » fino a « questo governo »; nel capoverso 29 l'espressione « che è il governo principale » e da « che cerca legami con i soldati » fino al punto; nel capoverso 33 l'espressione « una organizzazione di operai »; i capoversi 35 e 36; nel capoverso 37 i cognomi « Miliukov e Kerenski »; nel capoverso 38 l'espressione « manovra truffaldina »; i capoversi 40 e 41; nel capoverso 43 la frase tra parentesi tonde; nell'ultimo capoverso la frase « in sostituzione della semimonarchia di Guckov e Miliukov ».

[121] Il soviet pietroburghese dei deputati operai venne costituito nei primi giorni della rivoluzione di febbraio. Le elezioni per il soviet si svolsero dapprima in alcune fabbriche, ma si estesero rapidamente a tutte le imprese. Il 27 febbraio (12 marzo), prima che il soviet si riunisse, i menscevichi K.A. Gvozdev e B.O. Bogdanov e i membri della Duma N.S. Ckheidze, M.I. Skobelev, ecc. si proclamarono comitato esecutivo provvisorio del soviet. Nella prima seduta venne eletta la presidenza: N.S. Ckheidze, A.F. Kerenski e M.I. Skobelev. Il soviet

si dichiarò organo degli operai e dei soldati di tutta la Russia e tale rimase fino al giugno 1917 (quando si riuní il primo congresso dei soviet).

[122] Questo partito monarchico-costituzionale si formò ufficialmente nel 1906, attraverso la fusione degli « ottobristi di sinistra » e dei « cadetti di destra ». Rappresentò gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. I principali leaders furono P.A. Heiden, N.N. Lvov, P.P. Riabuscinski, M.A. Stakhovic, ecc. Alla III Duma questo partito si uní al partito delle « riforme democratiche » nel gruppo dei « progressisti ».

[123] Il primo governo provvisorio, o comitato provvisorio della Duma di Stato, si costituí il 27 febbraio (12 marzo) 1917, quando lo zar consegnò a Rodzianko il decreto di scioglimento della Duma. Del comitato fecero parte: V.V. Sciulghin e V.N. Lvov, gli ottobristi S.I. Scidlovski, I.I. Dmitriukov e M.V. Rodzianko (presidente), i « progressisti » V.A. Rgevski e A.I. Konovalov, i cadetti P.N. Miliukov e N.V. Nekrasov, il *trudovik* A.F. Kerenski e il menscevico N.S. Ckheidze.

[124] Dell'Ufficio russo del CC del POSDR il 22 marzo 1917 facevano parte: A.I. Elizarova, K.S. Eremeev, V.N. Zalezski, P.A. Zalutiski, M.I. Kalinin, V.M. Molotov, M.S. Olminski, A.M. Smirnov, E.D. Stasova, M.I. Ulianova, M.I. Khakharev, K.M. Scvedcikov, A.G. Scliapnikov, K.I. Sciutko. Il 25 marzo furono cooptati G.I. Boki, M.K. Muranov e, con voto consultivo, I.V. Stalin. Il comitato pietroburghese fu ricostituito nella seduta del 15 marzo. La conferenza di gennaio è la conferenza di Praga del POSDR.

[125] Lenin chiama appello il *Manifesto* del Partito operaio socialdemocratico a tutti i cittadini della Russia, pubblicato nel supplemento delle *Izvestia petrogradskovo sovieta*, 1917, n. 1. Dopo aver letto alcuni passi del *Manifesto*, riportati nel *Frankfurter Zeitung* del 22 marzo 1917, Lenin telegrafò alla *Pravda*, esprimendo i suoi rallegramenti.

[126] Partito piccolo-borghese, nato nel 1906 dall'ala destra del partito dei socialisti-rivoluzionari. I socialisti-populisti si allearono con i cadetti e, negli anni della prima guerra mondiale, assunsero un atteggiamento socialsciovinistico. Dopo la rivoluzione di febbraio si fusero con i *trudoviki* e sostennero l'azione del governo provvisorio.

[127] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[128] Riferimento all'accordo per la formazione del governo provvisorio, stipulato, a insaputa dei bolscevichi, il 14 marzo 1917 dal comitato provvisorio della Duma e dai leaders menscevichi e socialisti-rivoluzionari del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari consegnarono volontariamente il potere alla borghesia, riconoscendo al comitato provvisorio della Duma il diritto di dar vita a un nuovo governo.

[129] In base alle informazioni di cui disponeva in Svizzera, Lenin si pronunciò favorevolmente circa la creazione di un organo di controllo sul governo provvisorio da parte del soviet dei deputati operai. In effetti, la « commissione di contatto », istituita dal comitato esecutivo del soviet il 21 marzo, finí per aiutare il governo provvisorio nella realizzazione della sua politica antipopolare e controrivoluzionaria. Cessò di funzionare nell'aprile 1917.

[130] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[131] Il governo provvisorio designò l'ottobrista M.A. Stakhovic a governatore generale della Finlandia. Quale ministro per gli affari finlandesi fu nominato il cadetto F.I. Rodicev, che ottenne la parificazione giuridica dei cittadini finlan-

desi e russi nel campo del commercio e dell'industria (in precedenza tale parità esisteva di fatto, ma non era riconosciuta dalle leggi finlandesi).

[132] Cfr. *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, c. VII, v. 22 della presente edizione.

[133] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[134] Cioè il progetto di legge agraria presentato alla I Duma il 23 maggio (5 giugno) 1906 da 104 deputati. Il progetto, formulato dai *trudoviki*, prevedeva la costituzione di un fondo terriero di tutto il popolo, in cui dovevano rientrare le terre della corona, degli appannaggi feudali, dei monasteri e dei grandi proprietari fondiari. Per il momento le piccole proprietà sarebbero rimaste ai contadini, ma in seguito, gradualmente, sarebbero confluite nel fondo nazionale. La riforma agraria doveva essere effettuata da comitati contadini, eletti a suffragio universale.

[135] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[136] Nel 1915 i bolscevichi crearono a Berna una commissione per l'aiuto ai prigionieri di guerra, rinchiusi nei campi di concentramento della Germania e dell'Austria-Ungheria. Tra l'altro, venne tenuto un fitto carteggio. Questo appello fu redatto da Lenin, non appena giunsero le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio, e fu pubblicato come volantino. In calce al volantino era scritto: « Compagni, continuate a tenervi in contatto con la commissione per l'aiuto ai prigionieri. Indirizzo: Schweiz, Bern, Falkenweg, 9. I compagni cercheranno di spedirvi come in passato libri, ecc. ».

[137] Lenin si riferisce alla guerra franco-prussiana del 1870-1871, allorché il governo prussiano consegnò i prigionieri di guerra francesi al governo controrivoluzionario di Versailles per schiacciare la Comune di Parigi.

[138] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[139] Questa conferenza fu tenuta da Lenin in tedesco il 27 marzo 1917 alla Casa del popolo di Zurigo dinanzi a un'assemblea di operai svizzeri. Il resoconto fu redatto dallo stesso Lenin per il *Volksrecht* e in seguito consegnato al giornale *Politiken*, organo dei socialdemocratici di sinistra della Svezia, dove apparve nel n. 86, sotto il titolo: *Lenin sulla rivoluzione russa. Immediate trattative di pace tra i popoli e non tra i governi.*

[140] « Partecipazione adeguata dei rappresentanti degli operai russi al governo ».

[141] « La classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello Stato bella e pronta, e metterla in moto per i propri fini » (Cfr. MARX-ENGELS, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 175). Il proletariato deve *spezzare* questa macchina (esercito, polizia, burocrazia) (Cfr. K. MARX, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 139). Ecco ciò che gli opportunisti (socialpatrioti) e i kautskiani (socialpacifisti) contestano o mettono a tacere. È questa la lezione pratica *più importante* della Comune di Parigi e della rivoluzione russa del 1905.

Noi ci distinguiamo dagli anarchici in quanto riconosciamo la necessità dello *Stato* per il rivolgimento rivoluzionario. Ma ci distinguiamo dagli opportunisti e dai kautskiani in quanto diciamo: noi abbiamo bisogno non della macchina statale « già pronta », quale esiste nelle repubbliche democratiche borghesi, ma del *potere immediato degli operai armati e organizzati*. È *questo* lo Stato di cui abbiamo bisogno *noi*. Tali sono, nella sostanza, la Comune del 1871 e i *consigli dei deputati operai* del 1905 e del 1917. È questo il fondamento su cui dobbiamo continuare a costruire.

[142] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[143] Questa nota fu pubblicata nel n. 81 del *Volksrecht* il 5 aprile 1917 e, in compendio, nell'*Avanti!* del 10 aprile (n. 99). Lo scritto giunse a Pietrogrado il 4 aprile, ma la *Pravda* non lo pubblicò, forse perché la questione di Cernomazov era ormai chiarita.

[144] Il deputato bolscevico M.K. Muranov, giungendo a Pietrogrado il 25 marzo 1917, si affrettò a precisare, con una lettera alla redazione del giornale *Dien*, i rapporti fra Cernomazov e la *Pravda*. La letterà uscí il 27 marzo. Muranov scriveva che Cernomazov aveva collaborato alla *Pravda* dal maggio 1913 al febbraio 1914 e che ne era stato allontanato perché si sospettava di lui come di un provocatore della polizia. Cernomazov non è mai stato, concludeva Muranov, l'unico o il principale responsabile del giornale, che era diretto da un comitato redazionale composto di membri del CC del POSDR e di deputati socialdemocratici alla Duma.

[145] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[146] La deliberazione, oltre che da Lenin, era firmata da G.E. Zinoviev.

[147] Scriveva Lenin a Ines Armand il 15 marzo 1917 (cfr. v. 35, p. 211): « Sono *fuori* di me per l'impossibilità di andare in Scandinavia! Non riesco a perdonarmi di non essermi arrischiato ad andarci nel 1915! ». Da allora ebbero inizio i suoi ripetuti tentativi di rientrare in Russia e la lotta per superare gli ostacoli frapposti dal governo provvisorio e dai governi d'Inghilterra e di Francia al ritorno degli internazionalisti emigrati. Tra l'altro Lenin progettò di rientrare clandestinamente, servendosi dei documenti di Karpinski (si veda, in proposito, il suo carteggio con Karpinski e Hanecki nel v. 35 della presente edizione). Il 19 marzo Martov propose di far ritorno in Russia attraverso la Germania, mediante uno scambio tra gli emigrati russi e i tedeschi internati in Russia. Le trattative furono avviate da Robert Grimm, ma, a causa del suo atteggiamento ambiguo, i bolscevichi si videro costretti a ricorrere a Fritz Platten, che le condusse a buon fine. Il governo tedesco accettò le condizioni, elaborate da Lenin (secondo la testimonianza di Platten), che prevedevano l'« extraterritorialità » per il vagone su cui viaggiavano gli emigrati. Sulle condizioni del viaggio fu redatto un verbale che venne consegnato ai rappresentanti tedeschi della sinistra di Zimmerwald. Inoltre, a nome degli internazionalisti di Francia, Svizzera, Polonia, Germania, Svezia e Norvegia, fu pubblicata, nel n. 86 di *Politiken* (15 aprile 1917), una dichiarazione in cui si affermava che i compagni russi non avevano soltanto il diritto ma anche il dovere di approfittare dell'occasione che gli si offriva per rientrare in Russia e battersi contro la politica imperialistica della borghesia russa, per l'emancipazione della classe operaia, per la rivoluzione socialista.

[148] Questa lettera, scritta intorno alla metà di marzo del 1917, fu rivista dopo il 1° aprile, quando i bolscevichi furono costretti a esonerare Robert Grimm dall'incarico di condurre trattative per il rientro in Russia. Essa venne discussa e approvata dai bolscevichi in partenza per la Russia in un'assemblea tenuta l'8 aprile.

[149] La *Proposta* (tradotta nel presente volume) fu scritta da Lenin.

[150] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

CRONACA BIOGRAFICA
(agosto 1916 - marzo 1917)

fine di agosto - primi di settembre	Lenin e N.K. Krupskaia fanno ritorno da Flums a Zurigo.
agosto-settembre	Lenin scrive gli articoli: *Sulla tendenza nascente dell'« economismo imperialistico »* e *Risposta a P. Kievski (Iu. Piatakov)*.
agosto-ottobre	Scrive l'articolo *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*.
2 (15) settembre	In una lettera a Ines Armand parla dello sviluppo delle organizzazioni giovanili in Svizzera e promette di inviarle l'articolo intitolato *Entwaffnung*.
17 (30) settembre	Partecipa alla riunione della Commissione socialista internazionale di Berna.
20 settembre (3 ottobre)	Spedisce l'articolo intitolato *Entwaffnung*, perché sia pubblicato dai giornali socialdemocratici di sinistra della Svezia e della Norvegia.
settembre-ottobre	Scrive: *Affogati in un bicchier d'acqua*.
seconda metà di settembre (prima metà di ottobre)	Scrive il saluto del CC del POSDR, letto nella seduta del 2 (15) ottobre, al congresso dei socialisti della Svizzera italiana.
fine di settembre - primi di ottobre	In una lettera ad A.G. Scliapnikov sottolinea la necessità di giungere a un accordo su tutte le questioni principali, indicando che il « piano di lavoro generale » « si compone, in primo luogo, di una linea *teorica*, in secondo luogo, dei compiti tattici *immediati*, in terzo luogo di quelli direttamente organizzativi ». Dopo aver detto che si pone l'« esigenza di epurare la nostra linea dalle assurdità giunte a maturazione e da quella confusione di idee che si risolve in una negazione della democrazia (qui rientra il disarmo, la negazione dell'autodecisione, la negazione teoricamente

erronea della difesa della patria "in generale", le oscillazioni nella questione relativa alla funzione e all'importanza dello Stato in generale, ecc.) », Lenin precisa che « l'accordo teorico è davvero indispensabile per il lavoro in un periodo cosí difficile » (cfr. v. 35, pp. 160-164).

In una lettera a N.D. Kiknadze, che si trova a Ginevra, consiglia di esigere da Lunaciarski, da Bezrabotny e soci, tesi scritte, brevi e chiare, sull'« autodecisione ». Lenin dichiara che Lunaciarski e gli altri « si impappineranno come bambini, ci scommetto. Essi non hanno capito *un bel niente* circa il carattere storico della "nazione" e della "difesa della patria" » (cfr. v. 35, pp. 164-165).

non prima di settembre

Legge, annotando, nel n. 3 della rivista *Dielo*, gli articoli di V. Zasulic, *Dopo la guerra*, di P. Maslov, *L'ideologia della guerra*, di A. Potresov, *Politica e socialità. La Russia sdoppiata.*

9 (22) ottobre

In una lettera a M.I. Ulianova chiede notizie dell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, sottolineando che attribuisce « un'importanza particolarmente grande a questo lavoro economico » e che vorrebbe « vederlo stampato al piú presto e integralmente ». Chiede inoltre notizie della voce *Karl Marx* da lui redatta per il dizionario enciclopedico dei fratelli Granat.

11 (24) ottobre

Fa alcuni estratti (in tedesco), sul problema della difesa della patria, dai giornali *Belgische Arbeiterstimme* (20 settembre e 24 ottobre 1916) e *Volksstimme* (23 settembre 1916).

12 (25) ottobre

In una lettera al socialdemocratico di sinistra austriaco Franz Koritschonner chiede notizie particolareggiate sullo sciopero delle officine di guerra di Spira e sull'uccisione del primo ministro austriaco Stürgkh da parte di Friedrich Adler, uno dei capi della socialdemocrazia austriaca. A proposito del gesto di Adler, Lenin scrive che « gli attentati terroristici individuali sono mezzi di lotta politica che *non raggiungono lo scopo* [...] Soltanto il movimento di massa si può considerare vera lotta politica. Soltanto in diretto, immediato legame col movimento di massa possono e debbono giovare anche gli attentati terroristici individuali. In Russia i terroristi (contro i quali abbiamo sempre lottato) hanno compiuto una serie di attentati individuali, ma nel dicembre 1905, quando si giunse finalmente al movimento di massa, all'insurrezione, quando era necessario venire in aiuto alla *massa* col ricorso alla violenza, proprio allora i "terroristi" *erano assenti*. In ciò sta l'errore dei terroristi [...] non il terrorismo, ma il lavoro sistematico, minuto, pieno di abnegazione, della propaganda e dell'agitazione rivoluzionaria, delle dimostrazioni, ecc., ecc. *contro* il servile partito opportunistico, *contro* gli imperialisti,

	contro i propri governi, *contro* la guerra: ecco che cosa è necessario » (cfr. v. 35, pp. 166-168).
13 (26) ottobre	Comunica al segretario della sezione parigina del POSDR che è inopportuno pubblicare « legalmente » lo *Sbornik Sotsialdemokrata* a Parigi e che occorre esaminare la possibilità di un'edizione clandestina. Le lettere di Lenin a G. Ia. Belenki (inviate tra settembre del 1916 e febbraio del 1917) non sono state ancora rintracciate.
21 e 22 ottobre *(3 e 4 novembre)*	Partecipa ai convegni dei socialdemocratici di sinistra delegati al congresso di Zurigo del Partito socialdemocratico svizzero. Prende parte alla redazione del progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso le decisioni della conferenza di Kienthal.
22 ottobre *(4 novembre)*	Reca il saluto del CC del POSDR al congresso di Zurigo della socialdemocrazia svizzera.
24 ottobre *(6 novembre)*	Gli articoli di Lenin *Sulla pace separata* e *Una buona decina di ministri « socialisti »* appaiono sul n. 56 del *Sotsialdemokrat*.
29 ottobre *(11 novembre)*	Lenin ha un incontro con M.S. Olminski che si è recato a fargli visita in Svizzera.
ottobre	Esce il n. 1 dello *Sbornik Sotsialdemokrata*, con le tesi di Lenin *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni* e gli articoli: *A proposito di un opuscolo di Junius* e *Bilancio della discussione sull'autodecisione*. Lenin scrive: *Sulla parola d'ordine del « disarmo »*, *L'imperialismo e la scissione del socialismo* e il piano dell'articolo intitolato *L'imperialismo e l'atteggiamento da assumere nei suoi confronti*.
fine di ottobre - primi di novembre	Redige le tesi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero* e si preoccupa di farle tradurre in francese.
7 (20) novembre	Ha un colloquio con gli zimmerwaldiani di sinistra sulle tesi da lui redatte. In una lettera ringrazia Ines Armand per la traduzione francese del testo e, dopo altre notizie, avverte: « "L'operaio non ha patria" significa che a) la sua situazione economica (*le salariat*) non è nazionale, ma internazionale; b) il suo nemico di classe è internazionale; c) le condizioni per la sua liberazione idem; d) l'unità internazionale degli operai è *piú importante* di quella nazionale. Significa questo, deriva da questo che *non bisogna* combattere *quando si tratta* di abbattere il giogo straniero? Sí o no? La guerra delle colonie per la liberazione? La guerra dell'Irlanda contro l'Inghilterra? E l'insurrezione (nazionale) non è forse difesa della patria? » (cfr. v. 35, pp. 172-173).
12 (25) novembre	Dopo aver chiarito, in una lettera a Ines Armand, che

	non dispone di dati sufficienti per estendere le sue « tesi » alla Francia, dichiara che i proletari non devono mai « fondersi » con il movimento democratico generale e precisa: « Noi socialdemocratici siamo sempre per la democrazia, non "in nome del capitalismo", ma in nome della necessità di spianare la via al *nostro* movimento, la qual cosa è impossibile senza lo sviluppo del capitalismo » (cfr. v. 35, pp. 173-174).
17 (30) novembre	Ha un secondo colloquio con gli zimmerwaldiani di sinistra sulle sue tesi e sull'atteggiamento della socialdemocrazia svizzera verso la guerra. Annota le tesi di Platten sulla questione della guerra. In un'ampia lettera a Ines Armand (cfr. v. 35, pp. 174-180) chiarisce ulteriormente la propria posizione sul problema della difesa della patria, polemizza con il gruppo Piatakov-Bukharin, denuncia gli intrighi di Radek e l'atteggiamento conciliante di Zinoviev ed enuncia il principio metodico secondo cui « tutto lo spirito del marxismo, tutto il suo sistema esige che ogni situazione venga esaminata soltanto α) storicamente, β) solo in connessione con le altre, γ) soltanto in connessione con l'esperienza concreta della storia ».
18 novembre (1 dicembre)	Scrive al socialista svizzero Arthur Schmidt, proponendogli di emendare le tesi dei socialdemocratici svizzeri di sinistra sulla questione della guerra (cfr. v. 35, pp. 180-182).
fra il 18 novembre e il 5 dicembre (1-18 dicembre)	Redige alcune osservazioni all'articolo di Bukharin *Der imperialistische Raubstaat*, uscito in *Jugend-Internationale*, 1916, n. 6.
novembre	In una lettera a N.D. Kiknadze polemizza sul diritto di autodecisione e sulla trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, sottolineando che « il marxismo poggia sul terreno dei fatti e non delle possibilità » e che « il marxista deve assumere *soltanto* dei *fatti* rigorosamente e indiscutibilmente provati quali premesse della sua politica » (cfr. v. 35, pp. 169-172).
inizio di dicembre	Scrive alcune osservazioni sul progetto di tesi di R. Grimm circa l'atteggiamento della socialdemocrazia svizzera verso la guerra e redige alcuni emendamenti al progetto di risoluzione di F. Platten sulla questione militare. Lavora intorno alle *Tesi sull'atteggiamento del Partito socialdemocratico svizzero verso la guerra*.
5 (18) dicembre	Prosegue, in una lettera a Ines Armand, la polemica contro le posizioni di Bukharin e Radek, sottolineando la necessità di lottare contro l'opportunismo (cfr. v. 35, pp. 182-184).

7 (20) dicembre	Chiede a Karpinski materiale e libri per preparare un rapporto sulla rivoluzione del 1905, che dovrà tenere a Zurigo.
dopo il 7 (20) dicembre	Scrive: *Osservazioni a proposito di un articolo sul massimalismo.*
8 (21) dicembre	Comunica, in una lettera a Pokrovski, il proprio rincrescimento per l'espunzione della critica a Kautsky dall'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, e conclude; «Bene, farò i conti con Kautsky altrove» (cfr. v. 35, pp. 184-185).
12 (25) dicembre	Polemizza per lettera con Ines Armand a proposito dell'essenza dell'« economismo imperialistico », chiarendo a un tempo le posizioni di Bukharin e Radek e di Rosa Luxemburg sulla rivoluzione socialista e sulle istanze democratiche (cfr. v. 35, pp. 185-188).
prima metà di dicembre	Prosegue con Ines Armand (cfr. v. 35, pp. 189-190) il discorso sui problemi della democrazia e della rivoluzione.
19 dicembre (1 gennaio 1917)	Porta a termine la stesura di *Pacifismo borghese e pacifismo socialista.*
seconda metà di dicembre	Scrive la *Lettera aperta a Boris Souvarine*, che uscirà, in compendio, nel n. 48 della *Vérité* (27 gennaio 1918).
prima del 25 dicembre (7 gennaio 1917)	Redige l'*Abbozzo di tesi per un appello alla Commissione socialista internazionale e a tutti i partiti socialisti.*
25 dicembre (7 gennaio 1917)	Comunica a Ines Armand che è opportuno tradurre in francese la risoluzione dei socialdemocratici svizzeri di sinistra contro il rinvio del congresso del partito, già fissato per il febbraio 1917. Ha un colloquio con E. Nobs e W. Münzenberg sul rinvio del congresso deciso dalla direzione del Partito socialdemocratico svizzero nella riunione del 7 gennaio.
25 o 26 dicembre (7 o 8 gennaio 1917)	Partecipa ad un convegno di socialdemocratici svizzeri di sinistra in cui si approva una risoluzione contro il rinvio del congresso del partito.
26-27 dicembre (8-9 gennaio 1917)	Scrive la *Lettera aperta a Charles Naine*, membro della Commissione socialista internazionale di Berna, in cui denuncia il comportamento di Robert Grimm, presidente della Commissione socialista internazionale.
30 dicembre (12 gennaio 1917)	Partecipa alla riunione dell'Ufficio della sinistra di Zimmerwald, in cui si discute lo schema di una lettera di protesta contro la posizione opportunistica di R. Grimm.
31 dicembre (13 gennaio 1917)	In una lettera a Ines Armand le propone, tra l'altro, di preparare una relazione sul pacifismo per gli operai francesi e italiani della Svizzera.

fine di dicembre	Scrive l'appello *Agli operai che sostengono la lotta contro la guerra e contro i socialisti che si sono schierati con i loro governi.* Prepara il rapporto sulla rivoluzione del 1905, redigendone il piano generale.
dicembre	Esce il n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata* con i seguenti scritti di Lenin: *Sulla parola d'ordine del « disarmo »*, *L'Internazionale giovanile*, *Tentativi di scagionare l'opportunismo*, *Il gruppo Ckheidze e la sua funzione.* Lenin scrive gli articoli: *Posizioni di principio sul problema della guerra* e *Per l'impostazione del problema della difesa della patria.*
dicembre-febbraio 1917	Lavora, nella biblioteca di Zurigo, intorno ai problemi dello Stato, facendo estratti dalle opere di Marx e di Engels, raccogliendo appunti e note. Questi materiali preliminari sono da Lenin riuniti sotto il titolo: *Il marxismo e lo Stato.*

1917

1-2 (14-15) gennaio	Lenin presiede un convegno di socialdemocratici svizzeri di sinistra, in cui, dopo ampia discussione, si decide di chiedere l'espulsione di R. Grimm dalla Commissione socialista internazionale.
6 (19) gennaio	Continua, in una lettera a Ines Armand, la polemica sulla difesa della patria, dicendo che le guerre sono una cosa « quanto mai eterogenea, multiforme, complessa » e che « non si può applicare loro uno schema generale ». In questa guerra, conclude Lenin, dobbiamo essere contro la difesa della patria, perché « 1) l'imperialismo è la vigilia del socialismo; 2) la guerra imperialistica è una guerra tra ladri per il bottino 3) in *tutte e due* le coalizioni c'è un proletariato *avanzato*; in entrambe *è maturata* la rivoluzione socialista » (cfr. v. 35, pp. 192-195).
9 (22) gennaio	Lenin tiene un rapporto sulla rivoluzione del 1905 a una assemblea di giovani operai alla casa del popolo di Zurigo. Propone a Ines Armand di ripetere a Ginevra e a La Chaux de Fonds la sua relazione sul pacifismo (cfr. v. 35, pp. 195-196).
10 (23) gennaio	Stralcia dai giornali *Volksrecht* (23 gennaio) e *Berner Tagwacht* (22 gennaio) notizie relative alla riunione della direzione del Partito socialdemocratico svizzero sulla convocazione del congresso.

fra il 13 e il 17 (26 e 30 gennaio)	Scrive l'articolo: *Dodici brevi tesi sulle argomentazioni di H. Greulich a favore della difesa della patria*, che uscirà nei nn. 26 e 27 del *Volksrecht*.
17 (30) gennaio	Invia a Ines Armand due lettere (cfr. v. 35, pp. 197-200), in cui ritorna sul problema del pacifismo borghese e scrive fra l'altro: « Sono pur sempre "innamorato" di Marx e di Engels e non posso mantenere la calma quando si tenta comunque di denigrarli. Questi sono veri uomini! È da loro che bisogna imparare. Da questo terreno noi non dobbiamo allontanarci ».
18 (31) gennaio	Il n. 58 del *Sotsialdemokrat* pubblica l'articolo intitolato: *Una svolta nella politica mondiale.*
20 gennaio (2 febbraio)	In una lettera al socialista norvegese T. Nerman chiede di far visita al socialdemocratico di sinistra K. Höglund, rinchiuso in carcere, e di ottenere il suo consenso con la lettera di protesta contro la linea opportunistica di R. Grimm. La lettera di Lenin non è stata ancora rintracciata. Consiglia a Ines Armand (cfr. v. 35, pp. 200-202) di integrare la sua relazione sul pacifismo con i seguenti punti: « *Come* può avvenire la rivoluzione? che cos'è la dittatura del proletariato? perché è necessaria, perché è *impossibile* senza l'armamento del proletariato? perché è perfettamente conciliabile con la democrazia, una democrazia completa sotto ogni aspetto (a onta dell'opinione volgare)? ».
fra il 27 e il 29 gennaio (9-11 febbraio)	Scrive la *Proposta di emendamenti alla risoluzione sul problema della guerra* da presentare al congresso cantonale di Zurigo a nome dei socialdemocratici di sinistra.
gennaio	Lavora intorno all'opuscolo (mai portato a termine) *Statistica e sociologia*. Scrive inoltre *Palude immaginaria o reale?* e *La difesa della neutralità*.
4 (17) febbraio	Scrive una lettera ad Alexandra Kollontai (cfr. v. 35, pp. 202-204), in cui afferma, tra l'altro, che « la destra di Zimmerwald, dal lato ideologico, ha sotterrato Zimmerwald » e propone di avviare con la Kollontai « una *buona* corrispondenza ».
prima del 6 (19) febbraio	Partecipa alla stesura del volantino n. 1 del gruppo degli zimmerwaldiani di sinistra in Svizzera: *Gegen die Lüge der Vaterlandsverteidigung*.
6 (19) febbraio	Comunica a Ines Armand (cfr. v. 35, pp. 205-206): « In questi ultimi tempi mi sono occupato intensamente della questione relativa all'atteggiamento del marxismo verso lo *Stato*, ho raccolto molto materiale e sono giunto, mi sembra, a conclusioni molto interessanti e importanti *assai più* contro Kautsky che non contro N. Iv. Bukharin (il quale

nondimeno ha pur sempre torto, benché si trovi *piú vicino* alla verità che non Kautsky) ».

20 febbraio (5 marzo) — In una lettera ad Alexandra Kollontai (cfr. v. 35, pp. 207-210), dopo aver detto che Zimmerwald è ormai fallita, dichiara: « Vedo soltanto e *so* nel modo piú sicuro che la questione del programma e della tattica del *nuovo* socialismo, del marxismo veramente rivoluzionario, e non già dell'immondo kautskismo, *è* all'ordine del giorno *dappertutto* ».

febbraio — Scrive il piano dell'articolo *Gli insegnamenti della guerra*. L'articolo non fu mai redatto, ma molte tesi formulate nel piano furono dall'autore sviluppate nelle *Lettere da lontano.*

fine di febbraio — Scrive l'articolo: *Storia di un breve periodo di vita di un partito socialista.*

2 (15) marzo — Riceve le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio e cerca il modo di rientrare in Russia al piú presto.

3 (16) marzo — In una lettera alla Kollontai (cfr. v. 35, pp. 211-212) scrive: « Questa "prima fase della prima (tra quelle generate dalla guerra) rivoluzione" non sarà né l'ultima né soltanto russa... Propaganda repubblicana, lotta contro l'imperialismo, propaganda rivoluzionaria *come nel passato,* agitazione e lotta rivoluzionaria con l'obiettivo della rivoluzione proletaria *internazionale* e della conquista del potere da parte dei "soviet dei deputati operai" (e non dei furfanti cadetti) ».

4 (17) marzo — Scrive l'*Abbozzo di tesi del 4 (17) marzo 1917* e lo spedisce a Stoccolma e a Cristiania perché serva di guida ai bolscevichi in partenza per la Russia. Nell'*Abbozzo* Lenin indica i compiti del proletariato rivoluzionario e del partito proletario nella rivoluzione.

dal 4 al 22 marzo (17 marzo - 4 aprile) — Stralcia tutte le notizie relative alla rivoluzione di febbraio dai seguenti giornali: *The times, L'humanité, Neue Zürcher Zeitung, Berliner Tageblatt, Frankfurter Zeitung, Vossische Zeitung, Le temps, The Manchester guardian, Neue Freie Presse, Corriere della sera,* ecc.

5 (18) marzo — Tiene a La Chaux de Fonds, grande centro industriale, una conferenza sulla Comune di Parigi e sulle prospettive della rivoluzione russa (*Seguirà la rivoluzione russa il cammino della Comune di Parigi?*).

6 (19) marzo — Scrive a Karpinski (cfr. v. 35, p. 215): « Non faccio che rimuginare intorno al modo di partire... Fate fare a vostro nome i documenti per un viaggio in Francia e in Inghilterra, e io mi servirò *di essi* per passare attraverso l'Inghilterra (e l'*Olanda*) *in Russia* ».

Spedisce a Cristiania, via Stoccolma, un telegramma ai

	bolscevichi in partenza per la Russia (tradotto nel presente volume).
7 (20) marzo	Scrive la prima delle *Lettere da lontano* e la spedisce, via Cristiania, alla *Pravda*.
8-9 (21-22) marzo	Scrive la seconda delle *Lettere da lontano*, che spedisce alla Kollontai perché la trasmetta alla *Pravda*.
10 (23) marzo	Invia alle sezioni estere dei bolscevichi copie delle sue prime due *Lettere da lontano*.
10-11 (23-24) marzo	Scrive la terza delle *Lettere da lontano*.
prima del 12 (25) marzo	In una lettera a Lunaciarski (cfr. v. 35, pp. 216-217) respinge la proposta di incontrarsi con Martov e soci e dichiara: « L'indipendenza e l'autonomia del nostro partito, *nessun avvicinamento con altri partiti*: sono per me condizioni perentorie. Senza di questo non si può aiutare il proletariato ad andare, attraverso la rivoluzione *democratica*, verso la *Comune*, né io mi metterei al servizio di altri obiettivi ».
12 (25) marzo	Scrive la quarta delle *Lettere da lontano*, nonché l'articolo *La rivoluzione in Russia e i compiti degli operai di tutti i paesi*, che doveva essere un appello del CC del partito bolscevico al proletariato internazionale. L'articolo non fu mai portato a termine.
dopo il 12 (25) marzo	Partecipa alle riunioni del comitato zurighese per il rientro in patria degli emigrati politici russi, e sostiene che gli operai non presteranno mai credito ad eventuali calunnie contro dei vecchi rivoluzionari, per essere rientrati in Russia attraverso la Germania.
fra il 12 e il 18 (25 e 31) marzo	In una lettera a Ines Armand (cfr. v. 35, p. 220), dopo aver chiarito alcune « stranezze » teoriche della corrispondente, scrive: « In Russia, a quanto sembra, *non* riusciremo ad andarci!! L'Inghilterra *non ci lascerà passare*. Attraverso la Germania non si riesce ».
14 (27) marzo	Alla Casa del popolo di Zurigo tiene una conferenza sul tema: *I compiti del POSDR nella rivoluzione russa*.
metà di marzo	Scrive l'appello *Ai compagni che soffrono in prigionia*, nonché la *Lettera di commiato agli operai svizzeri*.
17 (30) marzo	Scrive: *Le piccole astuzie degli sciovinisti repubblicani*, che uscirà il 5 aprile nel *Volksrecht* e il 10 aprile, in compendio, nell'*Avanti!* Invia a Hanecki una lettera (cfr. v. 35, pp. 221-225) in cui si sofferma a lungo sulla situazione politica in Russia, sui compiti e sulla tattica del partito nella rivoluzione e

	insiste sulla necessità di ottenere « mediante pressioni da parte del soviet dei deputati operai lo *scambio* di tutti gli emigrati svizzeri con gli internati tedeschi ».
18 (31) marzo	La sezione estera del CC del POSDR approva la deliberazione sul rientro degli emigrati in Russia, redatta da Lenin. Lenin telegrafa a Grimm a Berna perché concluda al piú presto le trattative con il governo tedesco.
20 marzo (2 aprile)	Poiché R. Grimm assume un atteggiamento equivoco sulla questione del rientro degli emigrati politici in Russia, Lenin si accorda con Platten per la prosecuzione delle trattative.
26 marzo (8 aprile)	Lenin comincia a scrivere la quinta delle *Lettere da lontano*, che resterà incompiuta. Presiede a Berna un'assemblea di emigrati, che approva tra l'altro la *Lettera di commiato agli operai svizzeri* e i documenti relativi al rientro in Russia.
prima del 27 marzo (9 aprile)	Consegna alla redazione della *Jugend-Internationale* l'articolo intitolato *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, che uscirà nei nn. 9 e 10 (settembre e ottobre) del 1917.
27 marzo (9 aprile)	Lenin e la Krupskaia, insieme con un gruppo di emigrati, lasciano Zurigo per rientrare in Russia.
fra il 27 e il 30 marzo (9 e 12 aprile)	Lenin lavora intorno alle tesi sui compiti del proletariato nella rivoluzione (note come *Tesi d'aprile*).
31 marzo (13 aprile)	Arriva a Stoccolma, dove concede un'intervista al giornale socialdemocratico *Politiken*, dichiarando tra l'altro di non essersi incontrato con i socialdemocratici tedeschi durante il viaggio attraverso la Germania. Partecipa inoltre ad un convegno comune degli emigrati e dei socialdemocratici svedesi di sinistra, dove parla dell'imminente congresso del POSDR e dei suoi compiti. Organizza l'Ufficio estero del CC del POSDR, in cui vengono designati V. Vorovski, Ia. Hanecki e K. Radek. Riparte da Stoccolma per giungere in Russia attraverso la Finlandia.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason: giornale dei socialisti americani, fondato nel Kansas nel 1895. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni internazionalistiche.

Arbeiterpolitik: settimanale edito dal gruppo di Brema dei socialdemocratici tedeschi di sinistra dal 1916 al 1919.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Basler Vorwärts: giornale socialdemocratico del cantone di Basilea, fondato nel 1898. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione centrista.

Bataille (*La*): organo degli anarco-sindacalisti francesi, uscí a Parigi dal 1915 al 1920. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica.

Berner Tagwacht: organo del Partito socialdemocratico svizzero, fondato a Berna nel 1893. All'inizio della guerra pubblicò scritti di K. Liebknecht, Franz Mehring e altri socialdemocratici di sinistra. Dal 1917 appoggiò apertamente i socialsciovinisti.

Biulleten zagranicnovo komiteta Bunda (Bollettino del comitato estero del Bund): uscí a Ginevra, in sostituzione dell'*Informatsionny listok zagranicnoi organizatsi Bunda* (Foglio d'informazioni dell'organizzazione del Bund all'estero), nel 1916. Ne uscirono due numeri. Il *Biulleten* si schierò sulle posizioni del socialsciovinismo.

Corriere della sera (*Il*): quotidiano borghese fondato a Milano nel 1876.

Dielo (La causa): quindicinale menscevico, pubblicato a Mosca dall'agosto 1916 al febbraio 1917, sotto la direzione di Potresov, Maslov e L. Axelrod. Nel 1916 uscirono dieci numeri (di cui tre doppi), nel 1917 uno.

Diskussionny listok (Foglio di discussione): supplemento del *Sotsialdemokrat*. Ne uscirono tre numeri dal marzo 1910 al maggio 1911.

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi, si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Freie Jugend: organo dei giovani socialdemocratici svizzeri, pubblicato a Zurigo dal 1906 al 1918. Durante la prima guerra mondiale aderí alle posizioni della sinistra di Zimmerwald.

Glocke (Die): rivista quindicinale, pubblicata a Monaco e poi a Berlino, tra il 1915 e il 1925, dal socialsciovinista tedesco Parvus (Helphand).

Golos (La voce): quotidiano menscevico pubblicato a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915, sotto la direzione di Trotski. I primi cinque numeri uscirono con la testata *Nasc golos* (La nostra voce). Il giornale assunse una posizione centrista.

Golos (La voce): giornale menscevico di tendenza socialsciovinistica. Uscí a Samara nel 1916 (quattro numeri).

Golos trudà (La voce del lavoro): giornale legale menscevico, pubblicato a Samara nel 1916. Ne uscirono in tutto tre numeri.

Grütlianer: organo della « Lega di Grütli », fondato a Zurigo nel 1851. Durante la guerra 1914-1918 assunse posizioni socialsciovinistiche.

Humanité (L'): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Internationale Sozialistische Kommission zu Bern. Bulletin: organo della Commissione socialista internazionale di Berna, pubblicato in tedesco, in francese e in inglese dal settembre 1915 al gennaio 1917. Ne uscirono sei numeri.

Izvestia zagranicnovo sekretariata organizatsionnovo komiteta Rossiskoi sotsialdemokraticeskoi rabocei partii (Notizie del segretariato estero del Comitato d'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia): giornale menscevico, pubblicato a Ginevra dal febbraio 1915 al marzo 1917. Ne uscirono in tutto dieci numeri. Il giornale assunse posizioni centristiche.

Jugend-Internationale: organo dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, aderente alla sinistra di Zimmerwald. Uscí dal settembre 1915 al maggio 1918 a Zurigo, sotto la direzione di W. Münzenberg.

Kommunist (Il comunista): rivista fondata da Lenin. Fu pubblicata a Ginevra alla fine del 1915 dalla redazione del *Sotsialdemokrat*. Ne uscí un solo numero doppio. Per le divergenze tra Lenin e il gruppo Bukharin-Piatakov-Bosc si vedano la nota 2 e la « Cronaca biográfica ».

Lietopis (Annali): mensile letterario, scientifico e politico, fondato da Gorki a Pietrogrado nel dicembre 1915. Uscí fino all'agosto 1917.

Nasce dielo (La nostra causa): rivista mensile menscevica, organo dei liquidatori e dei socialsciovinisti in Russia. Usci nel 1915 a Pietroburgo in sostituzione della soppressa *Nascia zaria*. Ne uscirono in tutto sei numeri.

Nasce slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico, uscí a Parigi in sostituzione del *Golos* dal gennaio 1915 al settembre 1916.

Nascia zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914 e fu il centro intorno a cui si raccolsero i liquidatori russi.

National-Zeitung: giornale borghese, pubblicato a Berlino dal 1848 al 1938. Dal 1914 uscí con la testata: *8-Uhr Abendblatt. National-Zeitung*.

Neue Freie Zeitung: organo socialdemocratico del cantone di Solothurn, pubblicato a Olten dal 1905 al 1920. Durante la guerra 1914-1918 si schierò sulle posizioni del « centro ».

Neue Zeit (*Die*): rivista teorica della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fu fondata e diretta per molti anni da Kautsky. Durante la prima guerra mondiale sostenne posizioni centristiche, che di fatto appoggiavano i socialsciovinisti.

Neue Zürcher Zeitung und schweizerisches Handelsblatt: giornale borghese, fondato a Zurigo nel 1780; fino al 1821 si chiamò *Zürcher Zeitung*. È oggi uno dei piú autorevoli giornali svizzeri.

Neues Leben: mensile, organo del Partito socialdemocratico svizzero, pubblicato a Berna dal gennaio 1915 al dicembre 1917. Sostenne le tesi della destra di Zimmerwald.

Petit parisien (*Le*): quotidiano degli ambienti piú reazionari della borghesia francese. Si pubblicò a Parigi dal 1876 al 1944.

Populaire (*Le*): giornale fondato dai socialisti centristi francesi. Dal 1916 si pubblicò a Limoges e dal luglio 1917 a Parigi. Nel 1921 diventò organo del Partito socialista francese.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin collaborò attivamente a questo periodico, prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Rabociaia mysl (Il pensiero operaio): organo degli « economisti » che si pubblicò dall'ottobre 1887 al dicembre 1902. Uscí a Pietroburgo, tranne i nn. 3-11 e 16, che furono pubblicati a Berlino.

Sbornik Sotsialdemokrata (Raccolta del *Sotsialdemokrat*): rivista edita dalla redazione del *Sotsialdemokrat* e diretta da Lenin. Ne uscirono due numeri, nell'ottobre e nel dicembre 1916.

Schweizerische Metallarbeiterzeitung: settimanale, fondato a Berna nel 1902. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni socialsciovinistiche.

Sentinelle (*La*): organo socialdemocratico del cantone di Neuchâtel. Usci a La Chaux de Fonds dal 1890. Sospese le pubblicazioni dal 1906 al 1910. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione internazionalistica.

Socialist review (*The*): mensile, organo del riformistico Independent Labour Party, uscí a Londra dal 1908 al 1934.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 35-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Temps (*Le*): quotidiano, pubblicato a Parigi dal 1861 al 1942. Fu di fatto l'organo di stampa del ministero degli esteri.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Tribune (*De*): giornale fondato nel 1907 dall'ala sinistra del partito operaio socialdemocratico olandese (Pannekoek, Gorter, Roland-Holst, ecc.). A partire dal 1909 fu organo del partito socialista d'Olanda e dal 1918 al 1940 del Partito comunista olandese.

Volksrecht (*Das*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero, che si pubblica a Zurigo dal 1898. Durante la prima guerra mondiale fu diretto da Ernst Nobs e pubblicò gli scritti degli zimmerwaldiani di sinistra, fra i quali molti di Lenin.

Volksstimme (*Die*): giornale socialdemocratico che si pubblicò a Chemnitz dal gennaio 1890 al febbraio 1933. Durante la prima guerra mondiale fu l'organo di stampa dei socialsciovinisti tedeschi.

Volkstimme (*Die*): giornale pubblicato a San Gallo, organo dell'ala destra della socialdemocrazia svizzera.

Vorbote (*Der*): organo teorico della sinistra di Zimmerwald. Si pubblicò a Berna in tedesco nel 1916. Ne uscirono due numeri in gennaio e in aprile.

Vorwärts: organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vossische Zeitung: giornale tedesco di tendenza liberale moderata. Uscí a Berlino dal 1704 al 1934.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 120.
Affolter H., 218, 224, 284, 287.
Alessandro II, 243.
Alexinski G.A., 25, 52, 61, 63, 73, 74, 166, 185.
Axelrod P.B., 105, 106, 172, 204, 215, 365.

b.b., 184.
Badaiev A.E., 90, 204, 359.
Bauer O., 276.
Baumann J., 287.
Bernstein E., 202.
Bethmann-Hollweg Th., 69.
Bismarck O. von, 267.
Bissolati L., 89, 91, 114, 188, 189, 215, 270.
Blanc L., 189, 318, 321, 354, 355.
Bonomi I., 188, 189.
Bourderon A., 191, 193, 195, 232, 233.
Breido G.J., 170.
Brilliant, pseud. di G. Ia. Sokolnikov, 218.
Brizon P., 189, 196, 200.
Bronski M., 286, 287.
Broutchoux B., 187, 207.
Bukhanan G.V., 304.
Bulkin F.A., 114, 127.
Bülow B., 122.
Bulyghin A.G., 247, 248.

Cerevanin N., 171.
Cernomazov M., 358-360.
Cernyscevski N.G., 186.
Ckheidze N.S., 82, 97, 114, 116, 124, 127, 165-173, 204, 205, 293, 301, 306, 307, 310, 312-317, 320, 321, 350, 354, 355, 365, 366.
Ckhenkeli A.I., 89, 109, 122, 127, 172, 292, 301, 306.
Cirkin V.G., 127.
Cunow H., 63.

David E., 89, 109, 131, 188, 189, 193, 302, 369, 370.
Debs E., 202.
Dmitriev R., 171.
Dobroliubov N.A., 186.
Dühring E., 52, 53.
Dürr K., 152, 153, 226-228, 234.

Ebert F., 89, 226, 228.
Egli K., 135.
Ellenbogen W., 252.
Engels F., 44, 52, 56-58, 77, 109-114, 116, 117, 151, 163, 199, 203, 325, 355.

Galliffet G.-A.-A., 78.
Gapon G.A., 166, 237.
Giers M.N., 122.
Gorki A.M., 332, 355.
Gorter H., 17.
Graber E.P., 218, 224.
Greulich H., 142, 153, 154, 157, 216-223, 224, 226, 227, 229, 234, 255-259, 285, 287, 305, 339.
Grimm R., 75, 92, 134, 137, 152, 153, 157, 216, 218, 219, 221, 225-229, 233, 234, 236, 279-282, 284, 286-288, 310, 362, 365.
Guckov A.I., 126, 127, 170, 179, 264, 265, 300, 301, 304, 307-313, 317, 318, 320-322, 326-328, 330, 331, 333-336, 343, 348-350, 352-354, 356, 360, 361, 365, 366.
Guesde J., 30, 197, 198, 201, 224, 357, 369.
Guglielmo II, 179, 201, 265, 266, 303, 366.

Guilbeaux H., 203, 218.
Gvozdev K.A., 114, 116, 127, 170, 292, 301-303, 306, 307, 309, 313.

Haase H., 81, 89, 90, 97, 134, 142, 181, 280, 365, 369.
Hales J., 110.
Heilmann E., 131, 280.
Helfferich K., 212, 264.
Henderson A., 81, 97, 115, 182.
Hervé G., 185, 266.
Hilferding R., 40, 51, 106, 108, 109.
Hindenburg P., 55, 172.
Hobson J.A., 106-108.
Hoffmann A., 189, 362.
Höglund Z., 202, 222, 227, 229.
Hourwich I.A., 53.
Huber J., 137, 153, 218, 219, 223, 224, 227, 234, 284, 287.
Hübner O., 274.
Huysmans C., 131, 133, 194.
Hyndman H.M., 81, 97, 115, 116, 185, 201, 202.

Jouhaux L., 187-191, 193, 207, 232, 233, 280.
Junius *vedi* R. Luxemburg.

Karpinski V.A., 218.
Kautsky K., 32, 39, 56, 77, 81, 84, 89, 93, 97, 99, 105, 106, 110-113, 124, 128, 134, 142, 172, 181-186, 188, 189, 193, 195, 196, 200, 202, 203, 206, 207, 209, 212-215, 232, 233, 250, 263, 264, 266-270, 280, 325 n., 340, 354, 355, 365, 369.
Keel, 288.
Kerenski A.F., 179, 265, 289, 292, 294, 295, 301, 305-307, 310, 312, 313, 315-317, 321, 339, 341, 343, 348, 349, 354, 366.
Khundadze, 165, 166.
Kievski P., pseud. di Ju. Piatakov, 18-20, 22, 26, 27, 29-40, 42-47, 49-64, 66-74.
Klöti E., 218, 224.
Kosovski V., 86.
Kropotkin P.A., 127.

Lang O., 224, 234, 288.
Ledebour G., 87, 181, 189, 196, 200, 203, 204, 280.
Legien K., 81, 87, 89, 97, 109, 115, 188, 189, 193, 195, 215, 263, 266, 270, 369.
Lenin V.I. (V. Ilin, Ulianov), 15, 28, 36, 203-205, 294, 295, 333, 352-354, 356, 357, 370.
Lensch P., 63, 111.
Liebknecht K., 90, 119, 134, 136, 149, 172, 186, 188, 189, 195, 200, 202, 211, 215, 222, 227-229, 231, 232, 235, 270, 279-282, 285, 287, 369.
Lloyd George D., 115, 116.
Longuet J., 82, 97, 120, 134, 142, 191, 193, 196, 200, 202, 206, 209, 215, 365.
Loys de T., 135.
Luxemburg R., 60, 69, 76, 90, 93.
Lvov G.E., 305, 308, 309, 311, 318, 334, 339, 343, 348-350, 366.
Lysis (Letailleur E.), 198.

MacDonald R., 82, 97, 365.
MacKensen A., 265.
MacLean J., 202, 222, 228.
Maievski E., 171.
Maklakov V.A., 166.
Malinovski R.V., 359.
Mann T., 110.
Manuilov A.A., 348.
Manz-Schäppi K., 223, 224, 226, 227, 287.
Martov L., 52, 97, 105, 108, 109, 165-173, 204, 205, 267, 365.
Martynov A., 62 n., 82.
Marx K., 46, 54, 58, 104, 109, 111, 115, 117, 163, 171, 199, 203, 325, 330, 355.
Maslov P.P., 170-172, 267.
Mayéras B., 82, 97.
Mehring F., 90.
Merrheim A., 187-191, 193, 206, 207, 209, 214, 215, 232, 233.
Meyer, 189.
Mikoladze, 165, 166.
Miliukov P.N., 122, 126-128, 179, 265, 299-301, 304, 305, 307-313, 321, 322, 326-328, 330, 331, 333-336, 339, 341, 343, 348-350, 352-354, 356, 360, 361, 365, 366.

Millerand A.-E., 198.
Müller G., 216, 218, 224, 226, 258, 285, 287.
Münch, 288.
Münzenberg V., 219, 285, 286.
Muranov M.K., 90, 204, 359.

Naine Ch., 142, 218-220, 224, 229, 284, 285.
Napoleone III, 212, 275.
Nepenin A.I., 326, 355.
Nicola II, 55, 125, 178, 179, 291, 303, 304, 326, 334, 336, 343-345, 348, 350, 352, 366.
Nobs E., 218, 219, 224, 284-287.
Nota-bene, pseud. di N.I. Bukharin, 163, 164.

Ortodox, pseud. di L.I. Axelrod, 170, 171.

Pannekoek A., 325 n., 355.
Petrov, 245.
Petrovic Gr., 171.
Petrovski G.I., 90, 204, 359.
Pflüger P., 153, 218, 223, 224, 226-228, 234.
Pisarevski, 245.
Platten F., 142, 219, 228, 284-287.
Plekhanov G.V., 31, 32, 81, 89, 91, 97, 109, 115, 122, 126-128, 131, 133, 171, 202, 203, 205, 208, 209, 215, 263, 266, 267, 269, 302, 307, 309, 314, 366, 370.
Potresov A.N., 86, 87, 89, 109, 114, 116, 122, 127, 128, 133, 166, 169-173, 204, 205, 208, 267, 292, 301-303, 306, 307, 309, 366,
Pressemane A., 82, 97, 120, 134, 142, 200, 202, 206, 365.
Purisckevic V.M., 122, 170.
Puttkamer R., 247.

Radek K., 10, 16, 285.
Raffin-Dugens J.-P., 189, 191, 193, 232, 233.
Rasputin G.E., 300, 311.
Renaudel P., 89, 115, 116, 191, 193, 195, 196, 201, 202, 204, 207, 215, 232, 233, 280, 369.
Renner K., 268, 276.
Rimathé A., 286-288.
Rivet Ch., 349.
Rodicev F.I., 331.
Rodzianko M.V., 310.
Roland-Holst H., 20, 92, 172, 205.
Romanov, famiglia, 289, 291, 300, 301, 306, 308, 311, 317, 350.
Romanov Michele, 307, 344, 347, 349, 350.
Rosenfeld L.B., pseud. di L.B. Kamenev, 359, 360.
Rühle O., 119, 200.

Samoilov F.N., 90, 204, 359.
Scheidemann P.H., 81, 97, 115, 116, 172, 188, 193, 196, 209, 212, 214, 215, 263, 266-270, 302, 369.
Schmid J., 218, 224, 284, 287, 365.
Schneeberger O., 152, 153, 226-228, 234, 288.
Schneider F., 284, 286-288, 365.
Sciagov N.R., 90, 204, 359.
Scingarev A.I., 301, 348.
Seidel R., 234.
Sembat M., 81, 89, 91, 97, 182, 188, 193, 201, 202, 209, 215, 280, 369.
Semkovski S. Iu., 71.
Sismondi Simonde de J. Ch., 105.
Skobelev M.I., 114, 172, 204, 315-318, 321, 322, 353, 355, 365, 366.
Snowden Ph., 365.
Sorge F.A., 110.
Souvarine B., 196, 197, 200, 202-204.
Spectator, pseud. di M.I. Nachimson, 105, 106.
Stakhovic M.A., 310.
Stauning Th., 119, 131, 133, 202.
Stein, 245.
Stolypin P.A., 267, 305, 326, 343, 348, 351, 368.
Struve P.B., 238.
Studer, 288.
Stürgkh K., 120.
Stürmer B.V., 122, 178.
Südekum A., 87, 131, 171, 188, 189, 193, 195, 202-204.
Sundbo Y.P., 132.

Terestcenko M.I., 343.
Thomas A., 97, 193, 195, 201, 263, 266.
Tolstoi L.N., 200.
Trepov A.F., 178.
Treves C., 82, 97, 365.
Trier G., 132, 133.
Trotski L.D., 105, 108, 169, 172, 204, 205.
Trubetskoi E.N., 310.
Tuliakov I.N., 355.
Turati F., 183-186, 192, 195, 196, 206, 207, 214, 215, 232, 233, 263, 264, 266, 267, 269, 270, 280, 365.

Vandervelde E., 81, 97, 119, 128, 131, 194, 202, 215.
Vasiliev A.V., 310.
Vernadski V.I., 310.

Webb B., 112.
Webb S., 112.
Weber M., 251.
Wijnkoop D., 92.
Wilson R., 349.
Wilson W., 183, 190, 192, 263.

Zasulic V., 204, 366.
Zetkin C., 90.
Zinoviev G.I., 15, 28, 285.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

agosto 1916 - marzo 1917

SULLA TENDENZA NASCENTE DELL'« ECONOMISMO IMPERIALISTICO » 9

RISPOSTA A P. KIEVSKI (IU. PIATAKOV) 18

INTORNO A UNA CARICATURA DEL MARXISMO E ALL'« ECONOMISMO IMPERIALISTICO » 25

1. La posizione del marxismo nei confronti delle guerre e della « difesa della patria », p. 26 - 2. « La nostra interpretazione della nuova epoca », p. 33 - 3. Che cos'è l'analisi economica?, p. 37 - 4. L'esempio della Norvegia, p. 45 - 5. « Monismo e dualismo », p. 52 - 6. Le altre questioni politiche affrontate e travisate da P. Kievski, p. 61 - 7. Conclusione. I metodi di Alexinski, p. 73.

IL PROGRAMMA MILITARE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA 75

- I. 75
- II. 78
- III. 81

AFFOGATI IN UN BICCHIER D'ACQUA 86

SALUTO AL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 88

SULLA PAROLA D'ORDINE DEL « DISARMO » 92

- I. 92
- II. 94
- III. 97
- IV. 98

L'IMPERIALISMO E LA SCISSIONE DEL SOCIALISMO 103

DISCORSO AL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO 119

SULLA PACE SEPARATA 122

UNA BUONA DECINA DI MINISTRI « SOCIALISTI » 131

I COMPITI DEGLI ZIMMERWALDIANI DI SINISTRA NEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO 134

I. Atteggiamento verso la guerra e il governo borghese in generale, p. 135 - II. Il rincaro della vita e l'insostenibile situazione economica delle masse, p. 136 - III. Le riforme democratiche piú urgenti e l'utilizzazione della lotta politica e del parlamento, p. 139 - IV. I compiti immediati della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione del partito, p. 140 - V. I compiti internazionali dei socialdemocratici svizzeri p. 143.

TESI SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO VERSO LA GUERRA 146

POSIZIONI DI PRINCIPIO SUL PROBLEMA DELLA GUERRA 149

PER L'IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA DELLA DIFESA DELLA PATRIA 159

L'INTERNAZIONALE GIOVANILE 161

VANI TENTATIVI DI SCAGIONARE L'OPPORTUNISMO 165

IL GRUPPO CKHEIDZE E LA SUA FUNZIONE 169

PACIFISMO BORGHESE E PACIFISMO SOCIALISTA 175

Articolo (*o capitolo*) *I* Una svolta nella politica mondiale 177

Articolo (*o capitolo*) *II* Il pacifismo di Kautsky e di Turati 181

Articolo (*o capitolo*) *III* Il pacifismo dei socialisti e dei sindacalisti francesi 187

Articolo (*o capitolo*) *IV* Zimmerwald al bivio 192

LETTERA APERTA A BORIS SOUVARINE 196

ABBOZZO DI TESI PER UN APPELLO ALLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE E A TUTTI I PARTITI SOCIALISTI 206

A V. A. KARPINSKI 218

LETTERA APERTA A CHARLES NAINE MEMBRO DELLA COMMISSIONE SOCIALISTA INTERNAZIONALE DI BERNA 221

AGLI OPERAI CHE SOSTENGONO LA LOTTA CONTRO LA GUERRA E CONTRO I SOCIALISTI CHE SI SONO SCHIERATI CON I LORO GOVERNI 230

RAPPORTO SULLA RIVOLUZIONE DEL 1905 237

DODICI BREVI TESI SULLE ARGOMENTAZIONI DI H. GREULICH A FAVORE DELLA DIFESA DELLA PATRIA 255

LA DIFESA DELLA NEUTRALITÀ 261
UNA SVOLTA NELLA POLITICA MONDIALE 263
STATISTICA E SOCIOLOGIA 272
Prefazione 272
La situazione storica dei movimenti nazionali 272
Capitolo I Un po' di statistica 274
PALUDE IMMAGINARIA O REALE? 279
PROPOSTA DI EMENDAMENTI ALLA RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE DELLA GUERRA 283
STORIA DI UN BREVE PERIODO DI VITA DI UN PARTITO SOCIALISTA 284
ABBOZZO DI TESI DEL 4 (17) MARZO 1917 289
TELEGRAMMA AI BOLSCEVICHI IN PARTENZA PER LA RUSSIA 294
DICHIARAZIONE AL GIORNALE « VOLKSRECHT » 295
LETTERE DA LONTANO 297
Lettera prima. La prima fase della prima rivoluzione 299
Lettera seconda. Il nuovo governo e il proletariato 310
Lettera terza. Sulla milizia proletaria 320
Lettera quarta. Come ottenere la pace? 332
Lettera quinta. I compiti dell'organizzazione proletaria rivoluzionaria dello Stato 339
AI COMPAGNI CHE SOFFRONO IN PRIGIONIA 342
LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA E I COMPITI DEGLI OPERAI DI TUTTI I PAESI 347
SUI COMPITI DEL POSDR NELLA RIVOLUZIONE RUSSA 352
LE PICCOLE ASTUZIE DEGLI SCIOVINISTI REPUBBLICANI 358
DELIBERAZIONE DELLA SEZIONE ESTERA DEL CC DEL POSDR 362
LETTERA DI COMMIATO AGLI OPERAI SVIZZERI 364
Note 371
Cronaca biografica 391
Indice dei giornali e delle riviste 405
Indice dei nomi 409

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

Л $\frac{10102-409}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 17/II 1975 г. Формат $60\times 86/_{16}$.
Бум. л. 13. Печ. л. 24,18. Уч.-изд. л. 26,86.
Изд. № 21247. Заказ № 2617. Цена 1 р. 16 к.
Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной
торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография
имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам
издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXIV

aprile - giugno 1917

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio
Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume contiene gli articoli, le note, i rapporti e le risoluzioni che Lenin scrisse nel periodo dal 3 aprile al 3 giugno del 1917, dopo il suo rientro in Russia.

Un gruppo fondamentale di scritti si articola intorno alle celebri Tesi di aprile, *nelle quali Lenin condensa i risultati dell'intenso lavoro di analisi teorica e politica da lui svolto con* L'imperialismo, *con lo studio sull'« economismo imperialistico », con le* Lettere da lontano, *ecc. Il suo discorso si concentra adesso sulla guerra imperialistica e sui modi per uscire dal conflitto; sulle questioni dello Stato e sulla natura dei soviet, come nuova forma di potere statale fondato sull'alleanza tra gli operai e i contadini; sull'elaborazione di misure economiche rivoluzionarie, che costituiscano un primo passo verso il socialismo; sulla tattica del partito proletario nel passaggio dalla prima alla seconda fase della rivoluzione russa; sulla nuova Internazionale. I testi in cui questi problemi vengono posti ed elaborati sono:* Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, Lettere sulla tattica, I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione, I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato, *i* Documenti per la revisione del programma del partito, *tutti i materiali delle conferenze pietrogradese e panrussa del POSDR, ecc.*

I problemi della guerra, del governo provvisorio e delle sue crisi, dell'azione politica e organizzativa dei soviet, la questione della politica difensistica e « conciliatrice » svolta dai leaders populisti e menscevichi dei soviet, i problemi della « catastrofe inevitabile », della riforma agraria, del controllo operaio sulla produzione, ecc. vengono trat-

tati in decine di note polemiche e articoli (pubblicati in genere nella Pravda*) con i quali Lenin raccoglie le masse operaie e contadine intorno alla linea politica dei bolscevichi, preparandole alla seconda fase della rivoluzione, alla rivoluzione socialista. Tra i molti testi si segnalano:* Sul dualismo del potere, La guerra e il governo provvisorio, Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti, Gli insegnamenti della crisi, La « crisi del potere », I segreti della politica estera, La guerra e la rivoluzione, Catastrofe inevitabile e promesse smisurate, Sul problema dell'unificazione degli internazionalisti, È finito il dualismo del potere?, Sull'« occupazione arbitraria » delle terre, Discorso sulla questione agraria, I partiti e le elezioni di Pietrogrado, Discorso alla prima conferenza dei comitati di fabbrica, Di chi ridete? Di voi stessi ridete!

aprile - giugno 1917

SUI COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA RIVOLUZIONE ATTUALE[1]

Scritto il 4 e 5
(17 e 18) aprile 1917.

Pubblicato il 7 (20) aprile 1917
nella *Pravda*, n. 26.

Firmato: N. Lenin.

Giunto a Pietrogrado nella notte del 3 aprile, naturalmente solo a mio nome e con le riserve dovute alla mia insufficiente preparazione potevo presentare alla riunione del 4 aprile un rapporto sui compiti del proletariato rivoluzionario.

Il solo mezzo che avevo per agevolare il mio lavoro — e quello degli oppositori *in buona fede* — era di preparare delle tesi *scritte.* Ne ho dato lettura e ne ho trasmesso il testo al compagno Tsereteli. Le ho lette molto lentamente *due volte*: prima alla riunione dei bolscevichi e poi a quella dei bolscevichi e dei menscevichi.

Pubblico ora queste mie tesi personali, corredate soltanto con brevissime note esplicative, che ho svolto assai piú minuziosamente nel mio rapporto.

TESI

1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, che, da parte della Russia, anche sotto il nuovo governo di Lvov e soci [2], rimane incontestabilmente una guerra imperialistica di brigantaggio, in forza del carattere capitalistico di questo governo, non è ammissibile la benché minima concessione al « difensismo rivoluzionario ».

Il proletariato cosciente può dare il suo consenso a una guerra rivoluzionaria, che giustifichi realmente il difensismo rivoluzionario, solo alle seguenti condizioni: a) passaggio del potere al proletariato e agli strati piú poveri dei contadini che si schierano dalla sua parte; b) rinuncia effettiva, e non verbale, a qualsiasi annessione; c) rottura completa ed effettiva con tutti gli interessi del capitale.

Data l'innegabile buona fede di larghi strati di rappresentanti delle masse favorevoli al difensismo rivoluzionario, che accettano la guerra solo come una necessità e non per spirito di conquista, e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare cura, ostinazione e pazienza l'errore in cui cadono, svelando il legame indissolubile tra il capitale e la guerra imperialistica, dimostrando che è *impossibile* metter fine alla guerra con una pace veramente democratica, e non imposta con la forza, senza abbattere il capitale.

Organizzare la propaganda piú ampia di questa posizione nell'esercito combattente.

Fraternizzare.

2. L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel *passaggio* dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, *alla* sua *seconda* fase, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

Questo passaggio è caratterizzato, anzitutto, dal massimo di possibilità legali (fra tutti i paesi belligeranti la Russia è *oggi* il paese piú libero del mondo), inoltre, dall'assenza di violenza contro le masse, infine, dall'inconsapevole fiducia delle masse nel governo dei capitalisti, che sono i peggiori nemici della pace e del socialismo.

Questa situazione originale ci impone di saperci adattare alle condizioni *particolari* del lavoro di partito tra le grandi masse proletarie, che si sono appena ridestate alla vita politica.

3. Non appoggiare in alcun modo il governo provvisorio, dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. Smascherare *questo* governo, invece di « rivendicare » — ciò che è inammissibile e semina illusioni — che esso, governo di capitalisti, *cessi* di essere imperialistico.

4. Riconoscere che il nostro partito è in minoranza, e costituisce per ora un'esigua minoranza, nella maggior parte dei soviet dei deputati operai, di fronte al *blocco di tutti* gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, che sono soggetti all'influenza della borghesia e che estendono quest'influenza al proletariato: dai socialisti-popolari e dai socialisti-rivoluzionari fino al Comitato di organizzazione[3] (Ckheidze, Tsereteli, ecc.), a Steklov, ecc., ecc.

Spiegare alle masse che i soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che *questo* governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello *spiegare* alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica.

Fino a che saremo in minoranza, svolgeremo un'opera di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, perché le masse possano liberarsi dei loro errori sulla base dell'esperienza.

5. Niente repubblica parlamentare, — ritornare a essa dopo i soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro, — ma repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto.

Sopprimere la polizia, l'esercito * e il corpo dei funzionari.

Lo stipendio dei funzionari — tutti eleggibili e revocabili in qualsiasi momento — non deve superare il salario medio di un buon operaio.

6. Nel programma agrario spostare il centro di gravità sul soviet dei deputati dei salariati agricoli.

Confiscare tutte le grandi proprietà fondiarie.

Nazionalizzare *tutte* le terre del paese e metterle a disposizione dei soviet locali di deputati dei salariati agricoli e dei contadini. Costituire i soviet di deputati dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta (da 100 a 300 desiatine circa, secondo le condizioni locali, ecc. e su decisione degli organismi locali) un'azienda modello coltivata per conto della comunità e sottoposta al controllo dei soviet di deputati dei salariati agricoli.

7. Fusione immediata di tutte le banche del paese in un'unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei soviet dei deputati operai.

8. Il nostro compito *immediato* non è l'« instaurazione » del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al *controllo* della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei soviet dei deputati operai.

9. Compiti del partito:

a) convocare immediatamente il congresso del partito;

---

* Cioè sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

b) modificare il programma del partito, principalmente:

1) sull'imperialismo e sulla guerra imperialistica;

2) sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla *nostra* rivendicazione dello « Stato-Comune » *;

3) emendare il programma minimo, ormai invecchiato;

c) cambiare il nome del partito **.

10. Rinnovare l'Internazionale.

Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i *socialsciovinisti* e contro il « centro » ***.

Affinché il lettore capisca per quale motivo ho dovuto sottolineare come una rara eccezione il « caso » degli oppositori in buona fede, lo invito a confrontare con queste tesi la seguente obiezione del signor Goldenberg: Lenin « ha issato la bandiera della guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria » (citato nel n. 5 dell'*Iedinstvo* del signor Plekhanov).

Non è una perla?

Scrivo, leggo, ribadisco: « Data l'innegabile buona fede di *larghi* strati di rappresentanti delle *masse* favorevoli al difensismo rivoluzionario [...] e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con *particolare* cura, ostinazione e *pazienza* l'errore in cui cadono ».

Ma i signori della borghesia, che si dicono socialdemocratici e *non* sono né i *larghi* strati né i rappresentanti delle *masse* difensiste, riferiscono imperturbabili le mie opinioni in questa forma: « Ha issato [!] la bandiera [!] della guerra civile » (di cui non ho fatto parola nelle tesi o nel rapporto) « in seno [!!] alla socialdemocrazia rivoluzionaria »...

Che cos'è questa roba? Che differenza c'è tra questo e l'istigazione ai pogrom, tra questo e la *Russkaia volia*?

---

* Cioè di uno Stato di cui la Comune di Parigi ha fornito il primo modello.

** Invece di « socialdemocrazia », i cui capi ufficiali (« difensisti » e « kautskiani » tentennanti) hanno tradito il socialismo in tutto il mondo, passando alla borghesia, dobbiamo chiamarci *partito comunista*.

*** Si chiama « centro » nella socialdemocrazia internazionale la corrente che oscilla tra gli sciovinisti (= « difensisti ») e gli internazionalisti: ne fanno parte Kautsky e soci in Germania, Longuet e soci in Francia, Ckheidze e soci in Russia, Turati e soci in Italia, MacDonald e soci in Inghilterra, ecc.

Scrivo, leggo, ribadisco: « I soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario, e quindi il nostro compito potrà consistere soltanto nello *spiegare* alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica ».

Ma gli oppositori d'un certo tipo presentano le mie opinioni come un appello alla « guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria »!!

Ho attaccato il governo provvisorio perché *non* ha fissato un termine, né vicino né lontano, per la convocazione dell'Assemblea costituente. Ho dimostrato che, *senza* i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, la convocazione dell'Assemblea costituente non è garantita e il suo successo è impossibile.

E si pretende che io sia contrario alla piú sollecita convocazione dell'Assemblea costituente!!!

Direi che queste affermazioni sono « deliranti », se decenni di lotta politica non mi avessero insegnato a considerare la buona fede degli oppositori come una rara eccezione.

Il signor Plekhanov ha scritto nel suo giornale che il mio discorso è « delirante ». Benissimo, signor Plekhanov! Ma guardate quanto siete malaccorto, maldestro e poco perspicace nella vostra polemica! Se per due ore ho detto cose deliranti, come mai centinaia di ascoltatori hanno tollerato il mio « delirio »? E poi perché il vostro giornale consacra un'intera colonna a questo « delirio »? Tutto questo zoppica, zoppica molto.

Certo, è molto piú facile gridare, ingiuriare, strepitare che tentar di esporre, chiarire, ricordare *in che modo* abbiano ragionato Marx e Engels, nel 1871, nel 1872 e nel 1875, sull'esperienza della Comune di Parigi [4] e sui *caratteri* dello Stato di cui il proletariato ha bisogno.

L'ex marxista signor Plekhanov, probabilmente, non vuole ricordarsi del marxismo.

Ho citato le parole di Rosa Luxemburg, che il 4 agosto 1914 definiva la socialdemocrazia *tedesca* un « fetido cadavere ». I signori Plekhanov, Goldenberg e soci si « sono risentiti »... per conto di chi? per conto degli sciovinisti *tedeschi*, che sono stati chiamati sciovinisti!

Eccoli in un bell'imbroglio, poveri socialsciovinisti russi, socialisti a parole e sciovinisti nei fatti!

COME SIAMO RIENTRATI [5]

Nella stampa socialista si è già diffusa la notizia che i governi inglese e francese si sono rifiutati di far rientrare in Russia gli emigrati internazionalisti.

I 32 emigrati che sono qui giunti e che appartengono a partiti diversi (tra loro vi sono 19 bolscevichi, 6 bundisti [6], 3 seguaci del giornale internazionalistico parigino *Nasce slovo*) ritengono di dover dichiarare quanto segue.

Noi siamo in possesso di alcuni documenti [7], che renderemo di pubblica ragione, non appena li avremo ricevuti da Stoccolma (dove li abbiamo lasciati perché i rappresentanti del governo inglese spadroneggiano lungo il confine russo-svedese), e che riveleranno a tutti la triste funzione svolta in tale circostanza dai predetti governi « alleati ». Su questo punto ci limitiamo ad aggiungere che il comitato per il rientro degli emigrati, costituito a Zurigo dai rappresentanti di 23 gruppi (compresi il Comitato centrale, il Comitato di organizzazione, i socialisti-rivoluzionari, il Bund, ecc.), ha dichiarato pubblicamente, in una risoluzione approvata all'unanimità, che il governo inglese aveva deciso di togliere agli emigrati internazionalisti la possibilità di rientrare nel loro paese e di prender parte alla lotta contro la guerra imperialistica.

Quest'intenzione del governo inglese era apparsa evidente agli emigrati fin dai primi giorni della rivoluzione russa. Cosí, durante un convegno di rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario (M.A. Natanson), del Comitato di organizzazione del POSDR (L. Martov) e del Bund (Kosovski), venne elaborato (su proposta di L. Martov) un piano per ottenere il passaggio degli emigrati attraverso la Germania in cambio dei prigionieri tedeschi e austriaci internati in Russia.

Numerosi telegrammi redatti in tal senso furono allora spediti in

Russia, mentre per mezzo dei socialisti svizzeri si cominciava a dare esecuzione al piano.

I telegrammi spediti in Russia furono intercettati, con ogni probabilità, dal nostro « governo rivoluzionario » provvisorio (o dai suoi fautori).

Dopo aver atteso per due settimane una risposta dalla Russia, decidemmo di realizzare noi stessi il nostro piano (gli altri emigrati decisero di aspettare, ritenendo che fosse ancora da provare che il governo provvisorio non si sarebbe adoperato per far ritornare tutti gli emigrati).

La questione fu affidata al socialista internazionalista svizzero Fritz Platten, che stipulò per iscritto un accordo formale con l'ambasciatore tedesco in Svizzera. Pubblicheremo anche il testo dell'accordo. Eccone, per ora, le clausole principali. 1. Partiranno tutti gli emigrati, indipendentemente dal loro atteggiamento verso la guerra. 2. La vettura su cui essi viaggeranno godrà del diritto di extraterritorialità. Nessuno avrà diritto di introdursi nella vettura, senza l'autorizzazione di Platten. Non vi sarà controllo dei passaporti e dei bagagli. 3. Gli emigrati si impegnano a condurre in Russia un'agitazione perché venga riconsegnato un numero di internati austro-tedeschi pari a quello degli emigrati di cui si è autorizzato il transito.

Tutti i tentativi della maggioranza della socialdemocrazia tedesca di mettersi in contatto con gli emigrati sono stati respinti energicamente. La vettura è stata accompagnata per tutto il tragitto da Platten, che aveva deciso di venire con noi fino a Pietrogrado, ma che è stato trattenuto, speriamo temporaneamente, alla frontiera russa (a Torneaa). Tutte le trattative sono state condotte con la partecipazione e la piena solidarietà di numerosi socialisti internazionalisti stranieri. Il verbale relativo al viaggio è stato firmato da due socialisti francesi, Loriot e Guilbeaux, da un socialista del gruppo Liebknecht (Hartstein), dal socialista svizzero Platten, dal socialdemocratico polacco Bronski, dai deputati socialdemocratici svedesi Lindhagen, Carlson, Ström, Ture Nerman, ecc.

« Se Karl Liebknecht fosse oggi in Russia, i Miliukov gli concederebbero volentieri di rientrare in Germania; i Bethmann Hollweg permettono quindi a voi, internazionalisti russi, di rientrare in Russia. Il vostro compito è di tornare in Russia e combattere contro l'imperialismo tedesco e russo. » Cosí ci hanno detto questi compagni internazionalisti. E noi pensiamo che essi abbiano ragione. Presenteremo al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati un rapporto sul nostro viaggio. Ci auguriamo che il comitato otterrà la liberazione di un numero di internati pari al nostro, e anzitutto il rilascio del noto socialista austriaco Otto Bauer, e che farà rientrare in Russia tutti gli emigrati e non soltanto i socialpatrioti. Ci auguriamo che il comitato esecutivo porrà termine a questa situazione scandalosa in cui nessun giornale piú a sinistra della *Riec* può varcare la frontiera e persino il manifesto [8] del soviet dei deputati degli operai e dei soldati agli operai di tutti i paesi non può uscire sulla stampa estera.

Scritto il 4 (17) aprile 1917.

Pubblicato il 5 (18) aprile
nella *Pravda*, n. 24, e nelle
Izvestia, n. 32.

DUE MONDI

I giornali dei capitalisti, come la *Riec* e il *Novoie vremia*, hanno pubblicato articoli contro il nostro viaggio attraverso la Germania, suggerendo con oscure allusioni che i nuovi arrivati potrebbero aiutare gli imperialisti tedeschi *.

Le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* pubblicano *integralmente* il rapporto apparso ieri nella *Pravda* ** e presentato *all'indomani* del nostro arrivo al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati; oltre al rapporto, le *Izvestia* pubblicano una deliberazione del comitato esecutivo. Il documento è riprodotto dalla redazione delle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* in questi termini:

> « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo. *La redazione* ».

In questo quadretto, molto piccolo ma anche molto caratteristico, si rispecchiano due mondi. Il mondo dei capitalisti, della *Riec*, della *Russkaia volia*, del *Novoie vremia*, con le loro sudicie allusioni e pusillanimi insinuazioni contro i socialisti, e il mondo della democrazia rivoluzionaria, dei deputati degli operai e dei soldati, che decidono in forma serena, sobria e dignitosa di « *prendere misure* ». Misure per che cosa? Per fare ciò che *non* ha fatto il governo provvisorio!

---

* La famosa — la tristemente famosa — *Russkaia volia*, nel suo articolo contro di noi, ricalca le orme della *Riec*. Non proveranno vergogna i signori Miliukov e soci di un tale vicinato?

** Si deciderà la *Riec* a pubblicarlo?

Non è forse questa una nota di biasimo nei riguardi del governo provvisorio?

E tale biasimo non è forse meritato?

Si noti che il comitato esecutivo ha approvato questa deliberazione, pur avendo coscienza delle sue divergenze *politiche* nei confronti dei bolscevichi. Per i capitalisti questo sarebbe stato solo un pretesto per fare insinuazioni. È inutile cercare la dignità umana nel mondo dei capitalisti.

Pravda, n. 25,
6 (19) aprile 1917.

ABBOZZO DI ARTICOLO
O DISCORSO A SOSTEGNO DELLE TESI D'APRILE

(1) La crisi economica incombe. È *quindi* un errore eliminare la borghesia.

(Si tratta di una deduzione borghese. Quanto piú è vicina la crisi, tanto piú è urgente eliminare la borghesia.)

(2) Il proletariato non è organizzato, è debole e incosciente.

(Esatto. Per questo tutto il problema è di combattere i capi *piccolo-borghesi*, i sedicenti socialdemocratici Ckheidze, Tsereteli, Steklov, che addormentano le masse, inducendole ad aver fiducia nella borghesia.

(Non bisogna unirsi a questi piccoli borghesi, Ckheidze, Steklov, Tsereteli, ma *demolire* questa socialdemocrazia, che *conduce alla rovina* la rivoluzione del proletariato.)

(3) Nella fase attuale la rivoluzione è borghese. Non occorre quindi l'« esperimento socialista ».

(Questo ragionamento è borghese da cima a fondo. Nessuno parla di « esperimento socialista ». Un'impostazione concreta, marxista, del problema vuole che si tenga conto oggi non solo delle classi, ma anche delle istituzioni.)

I signori che strangolano la rivoluzione con le loro frasi dolciastre (Ckheidze, Tsereteli, Steklov) fanno tornare indietro la rivoluzione, *dai* soviet dei deputati operai *verso* il « potere unico » della borghesia, verso una normale repubblica parlamentare borghese.

Muovendoci con intelligenza e cautela, illuminando le menti, noi dobbiamo condurre *avanti* il proletariato e i contadini poveri, dal « dualismo del potere » *verso il potere unico* dei soviet dei deputati operai, e questa è appunto la Comune nel senso di Marx, nel senso dell'esperienza del 1871.

Non si tratta di sapere con quale velocità occorra muoversi, ma dove bisogni andare.

Non si tratta di sapere se gli operai sono preparati, ma *come* e *per che cosa* occorra prepararli.

Poiché i manifesti e gli appelli del soviet dei deputati operai sulla guerra, ecc. sono vuote e ipocrite chiacchiere piccolo-borghesi, che addormentano il popolo, noi abbiamo anzitutto il compito, lo ripeto, di illuminare le menti, di sottrarre le masse all'influenza *borghese* di Ckheidze, Steklov, Tsereteli e soci.

Il « difensismo rivoluzionario » del soviet dei deputati operai, cioè di Ckheidze, Tsereteli e Steklov, è una corrente sciovinistica cento volte piú dannosa, perché mascherata con frasi dolciastre, un *tentativo* di conciliare le masse con il governo rivoluzionario provvisorio.

La massa ottusa, incosciente, ingannata dai signori Ckheidze, Tsereteli, Steklov e soci, non capisce che la guerra è la continuazione della politica, che le guerre sono condotte *dai governi.*

Bisogna spiegare che il « popolo » potrà mettere fine alla guerra o modificarne il carattere solo dopo aver cambiato il *carattere di classe* del governo.

Scritto tra il 4 e il 12
(17 e 25) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
il 21 gennaio 1933
nella *Pravda*, n. 21.

LO SPIRITO DI LOUIS BLANC

Il socialista francese Louis Blanc si rese tristemente famoso durante la rivoluzione del 1848 per essere passato dalle posizioni della lotta di classe a quelle delle illusioni piccolo-borghesi, che si ammantavano di una fraseologia pseudo-« socialista », ma che di fatto servivano soltanto a consolidare l'influenza della borghesia sul proletariato. Louis Blanc si aspettava un aiuto dalla borghesia, sperava e induceva a sperare che la borghesia *potesse* aiutare gli operai nell'« organizzazione del lavoro »: termine confuso per indicare gli ideali « socialisti ».

Lo spirito di Louis Blanc ha oggi riportato in Russia piena vittoria nella « socialdemocrazia » di destra, nel partito del Comitato d'organizzazione. Ckheidze, Tsereteli, Steklov e molti altri, che sono attualmente i capi del soviet dei deputati dei soldati e degli operai di Pietrogrado e che hanno diretto la conferenza dei soviet di tutta la Russia [9], di cui si sono appena conclusi i lavori, hanno assunto infatti la stessa posizione di Louis Blanc.

Su tutte le questioni piú importanti della vita politica attuale questi capi, il cui punto di vista è molto vicino a quello della tendenza internazionale del « centro », di Kautsky, di Longuet, di Turati e di molti altri, si sono schierati sulle posizioni piccolo-borghesi di Louis Blanc. Esaminiamo la questione della guerra.

La posizione proletaria consiste nel definire nettamente il carattere *di classe* della guerra e nell'assumere un atteggiamento irriducibilmente ostile alla guerra imperialistica, cioè ad una guerra combattuta *tra* gruppi di paesi capitalistici (*poco importa* se monarchici *o repubblicani*) *per* la spartizione del bottino capitalistico.

La posizione piccolo-borghese si differenzia da quella della borghesia (aperta giustificazione della guerra e « difesa della patria », cioè difesa degli « interessi » dei capitalisti del *proprio* paese, difesa del *loro* « diritto » alle annessioni) nel senso che il piccolo borghese « ripudia » le annessioni, « condanna » l'imperialismo, « esige » dalla borghesia che cessi di essere imperialistica, pur rimanendo nel quadro delle relazioni imperialistiche mondiali e del regime economico capitalistico. Il piccolo borghese, limitandosi a queste vuote declamazioni, bonarie e innocue, *di fatto* si trascina impotente *a rimorchio* della borghesia, « simpatizza » a parole e su certi punti con il proletariato, ma dipende in concreto dalla borghesia, poiché non capisce e non vuol capire che la sola via per salvare l'umanità dall'imperialismo è quella che conduce al rovesciamento dell'oppressione capitalistica.

« Esigere » dai governi borghesi che facciano una « *dichiarazione solenne* » per ripudiare le annessioni è per il piccolo borghese il colmo dell'audacia e un modello di coerenza antimperialistica, « zimmerwaldiana ». Non è difficile scorgere qui lo spirito di Louis Blanc, nel senso peggiore. Anzitutto, un politicante borghese che abbia un minimo d'esperienza non si periterà di pronunciare frasi « brillanti », d'effetto, reboanti, che nulla dicono e a niente impegnano, contro le annessioni « in generale ». Ma, non appena si verrà ai *fatti*, si permetterà tutti i giuochi di prestigio, come quelli di cui ha dato prova nei giorni scorsi la *Riec*, che ha avuto il triste coraggio di dichiarare che la Curlandia (annessa oggi dai predoni imperialisti della Germania borghese) *non* era un'annessione della Russia!!

È questo il giuoco di prestigio piú ripugnante, la piú intollerabile turlupinatura degli operai da parte della borghesia, perché chiunque abbia un minimo di preparazione politica dovrà convenire che la Curlandia *è sempre stata un'annessione* della Russia.

Lanciamo alla *Riec* una sfida pubblica e diretta, la sfidiamo: 1) a fornire al popolo una definizione politica del concetto di « annessione » che sia valida per *tutte* le annessioni, senza eccezione alcuna, siano esse tedesche, inglesi, russe, passate o presenti; 2) a dire in modo chiaro e preciso che cosa significhi, a suo giudizio, *ripudiare le annessioni non* a parole ma nei fatti. La sfidiamo a dare del concetto di « effettivo ripudio delle annessioni » una definizione politica che sia valida non soltanto per i tedeschi, ma anche per gli inglesi e per tutti i popoli che abbiano effettuato qualche volta delle annessioni.

Siamo persuasi che la *Riec* o lascerà cadere la nostra sfida o sarà da noi smascherata pubblicamente. La questione della Curlandia, accennata dalla *Riec*, rende la nostra polemica tutt'altro che teorica, ne fa una polemica pratica, sommamente urgente, pressante, attuale.

Ammettiamo inoltre, sia pure per un attimo, che i ministri borghesi siano l'ideale della probità, che i Guckov, i Lvov, i Miliukov e soci *credano* in tutta sincerità alla possibilità di rinunciare alle annessioni senza sopprimere il capitalismo e che *desiderino* rinunciarvi.

Ammettiamo per un istante tutto questo, facciamo quest'ipotesi degna d'un Louis Blanc.

Ebbene, quale persona adulta si contenterà di ciò che gli uomini *pensano* di sé stessi, senza controllare ciò che pensano con ciò che *fanno*? E può un marxista *non* distinguere tra i propositi e le dichiarazioni, da un lato, e la realtà oggettiva, dall'altro?

No di certo.

Le annessioni poggiano sui legami del capitale finanziario, bancario, imperialistico. Sta *qui* il fondamento economico attuale delle annessioni. L'annessione è, per questo verso, il *profitto* politicamente garantito sui miliardi di capitale « investito » nelle migliaia e migliaia di imprese dei paesi annessi.

Anche a volerlo, *non si può* rinunciare alle annessioni, *senza intraprendere* un'azione risoluta per rovesciare il giogo del capitale.

Si vuol dire con questo, come sono pronti a concludere e concludono l'*Iedinstvo*, la *Rabociaia gazieta* e gli altri « Louis Blanc » della nostra piccola borghesia, che *non* bisogna intraprendere un'azione risoluta per rovesciare il capitale? che bisogna adattarsi almeno a certe concessioni?

No. *Bisogna* intraprendere un'azione risoluta per rovesciare il capitale. Bisogna condurla con intelligenza e gradualità, poggiando *esclusivamente* sulla coscienza e sullo spirito di organizzazione della stragrande maggioranza degli operai e dei contadini poveri. Ma quest'azione deve essere iniziata. E i soviet dei deputati operai hanno *già* cominciato a svolgerla in diverse zone della Russia.

Si pone oggi all'ordine del giorno il compito di differenziarsi in maniera energica e irrevocabile dai Louis Blanc, dai Ckheidze, dai Tsereteli, dagli Steklov, dal partito del Comitato d'organizzazione, dal partito dei socialisti-rivoluzionari, ecc., ecc. Bisogna spiegare alle masse che lo spirito di Louis Blanc è e sarà fatale ai futuri successi della rivoluzione e persino della libertà, se le masse non si renderanno conto della dannosità di queste illusioni piccolo-borghesi e non si uniranno agli operai coscienti nella loro avanzata prudente, graduale, meditata, ma risoluta e diretta verso il socialismo.

Soltanto il socialismo può salvare l'umanità dalle guerre, dalla fame, dal sacrificio di milioni e milioni di uomini.

Pravda, n 27,
8 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

SUL DUALISMO DEL POTERE

Il problema fondamentale di ogni rivoluzione è quello del potere dello Stato. Fino a che questo problema non viene chiarito, non si può dire che si realizzi coscientemente e tanto meno che si diriga la rivoluzione.

La nostra rivoluzione è particolarmente originale proprio per aver creato un *dualismo del potere*. Ecco un fatto di cui bisogna rendersi conto prima di ogni altro, perché, senza averlo compreso, non si può procedere oltre. Bisogna saper integrare e correggere le vecchie « formule » del bolscevismo, per esempio; perché, se si sono rivelate giuste in generale, la loro applicazione concreta è *risultata* differente. *Nessuno* aveva mai pensato, né poteva pensare, al dualismo del potere.

In che cosa consiste questo dualismo del potere? Nel fatto che, accanto al governo provvisorio, al governo della *borghesia*, si è costituito *un altro governo*, ancora debole, embrionale, ma tuttavia reale e in via di sviluppo: i soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Quale è la composizione di classe di questo secondo governo? Il proletariato e i contadini (in uniforme militare). Qual è il suo carattere politico? La dittatura rivoluzionaria, cioè un potere che poggia direttamente sull'azione rivoluzionaria, sull'iniziativa immediata, dal basso, delle masse popolari, e *non sulla legge* emanata dal potere statale centralizzato. Questo potere è radicalmente diverso da quello che esiste in genere in una repubblica parlamentare democratica borghese di tipo abituale, quale domina tuttora nei paesi progrediti d'Europa e d'America. Spesso si dimentica questa circostanza, sulla quale non si riflette abbastanza, mentre sta proprio qui l'essenziale. *Questo* potere è dello *stesso* tipo di quello della Comune di Parigi del 1871. Eccone i caratteri fondamentali: 1) la fonte del potere non è la legge, preventivamente discussa e votata dal parlamento, ma l'iniziativa diretta, locale, dal basso, delle masse popolari, la « conquista » diretta del potere, per usare un'espressione corrente; 2) la polizia e l'esercito permanente, in quanto istituti separati dal popolo e ad esso opposti, vengono sostituiti dall'armamento diretto di tutto il popolo; sotto questo potere, l'ordine pubblico è tutelato dagli *stessi* operai e contadini armati, dallo *stesso* popolo in armi; 3) i funzionari, la burocrazia o vengono sostituiti anch'essi dal potere diretto del popolo o, per lo meno, vengono posti sotto uno speciale controllo, e non soltanto vengono eletti, ma sono persino *revocati* alla prima richiesta del popolo e messi nella condizione di semplici delegati; da strato privilegiato, con « sinecure » e alte prebende borghesi, diventano operai di una particolare « specialità » e sono retribuiti in misura *non superiore* al salario abituale di un buon operaio.

In questo e *soltanto* in questo sta la *sostanza* della Comune di Parigi, come Stato di tipo particolare. Questa sostanza è stata dimenticata e snaturata dai signori Plekhanov (sciovinisti dichiarati, che hanno tradito il marxismo), Kautsky (fautori del « centro », che oscillano cioè tra lo sciovinismo e il marxismo) e, in generale, da tutti i socialdemocratici, socialisti-rivoluzionari e simili, che oggi predominano.

Ci si diffonde in frasi, ci si trincera nel silenzio, si tergiversa, ci si congratula mille volte in nome della rivoluzione, ma non si vuole *riflettere* sul *significato* dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Non si vuol vedere questa verità evidente, che *nella misura in cui* esistono i soviet, *nella misura in cui* essi sono il potere, esiste oggi in Russia uno Stato del *tipo* della Comune di Parigi.

Ho sottolineato l'espressione « nella misura in cui », perché si tratta soltanto di un potere embrionale. Un potere che, mediante accordi diretti con il governo provvisorio borghese e una serie di concessioni concrete, *ha ceduto e continua a cedere* le proprie posizioni alla borghesia.

Perché? Forse perché Ckheidze, Tsereteli, Steklov e soci commettono un « errore »? Sciocchezze. Cosí può pensare soltanto un filisteo, non un marxista. La causa sta nel *grado insufficiente di coscienza* e di organizzazione dei proletari e dei contadini. L'« errore » dei capi menzionati piú sopra sta nella loro posizione piccolo-borghese, nel fatto che essi *offuscano* la coscienza degli operai, invece di illuminarla, *inculcano* illusioni piccolo-borghesi, invece di confutarle, *consolidano* l'influenza della borghesia sulle masse, invece di sottrarre le masse a tale influenza.

Già da questo deve risultar chiaro perché commettano tanti errori anche i nostri compagni quando pongono « semplicemente » la domanda: bisogna rovesciare subito il governo provvisorio?

Rispondo: 1) bisogna rovesciarlo, perché è un governo oligarchico, borghese e non di tutto il popolo, che *non può* dare né la pace né il pane né la libertà completa; 2) è impossibile rovesciarlo subito, perché poggia su un *accordo* diretto e indiretto, formale e di fatto, con i soviet dei deputati operai e, anzitutto, con il soviet principale, quello di Pietrogrado; 3) è in generale impossibile « rovesciarlo » con i metodi consueti, perché gode dell'« *appoggio* » fornito alla borghesia dal *secondo* governo, dal soviet dei deputati operai, che è l'unico governo rivoluzionario possibile ed esprime direttamente la coscienza e la volontà della maggioranza degli operai e dei contadini. L'umanità non ha ancora elaborato, e noi non conosciamo finora, un tipo di governo superiore, migliore, dei soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati.

Per diventare il potere, gli operai coscienti devono conquistare la maggioranza: *fino a quando* non ci sarà violenza contro le masse, non c'è altro modo di giungere al potere. Noi non siamo dei blanquisti, non vogliamo la conquista del potere da parte di una minoranza. Siamo dei marxisti e sosteniamo la lotta di classe proletaria contro l'intossicazione piccolo-borghese, contro lo sciovinismo e il difensismo, contro le frasi vuote, contro la soggezione alla borghesia.

Creeremo un partito comunista proletario; i migliori fautori del bolscevismo ne hanno già posto le basi; ci uniremo per condurre una azione proletaria di classe; e dai proletari, dai contadini *poveri* verranno a noi masse sempre piú numerose, perché la *vita* distruggerà ogni giorno di piú le illusioni piccolo-borghesi dei « socialdemocratici », dei Ckheidze, Tsereteli, Steklov, ecc., dei « socialisti-rivoluzionari », piccoli borghesi ancora piú « puri », ecc., ecc.

La borghesia è per il potere unico della borghesia.

Gli operai coscienti sono per il potere unico dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati, sono per un potere unico preparato non con le avventure, ma con un lavoro diretto a *illuminare* la coscienza proletaria e a *liberarla* dall'influenza della borghesia.

La piccola borghesia — i « socialdemocratici », i socialisti-rivoluzionari, ecc., ecc. — tentenna, *ostacolando* cosí questa chiarificazione, questa liberazione.

Ecco l'effettivo rapporto delle forze *di classe*, che determina i nostri compiti.

Pravda, n. 28,
9 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

LETTERE SULLA TATTICA [10]

Prefazione

Sul tema indicato nel titolo ho dovuto tenere a Pietrogrado un rapporto, il 4 aprile 1917, dapprima in una riunione di bolscevichi, delegati alla conferenza panrussa dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che, dovendo ripartire, non potevano concedermi alcuna dilazione. Alla fine della riunione il compagno G. Zinoviev, che presiedeva, mi ha proposto a nome dell'assemblea di ripetere subito il mio rapporto in una riunione di delegati bolscevichi e menscevichi che desideravano discutere la questione dell'unificazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia [11].

Benché mi fosse difficile ripetere subito il mio rapporto, non ho creduto di avere il diritto di rifiutare ciò che mi chiedevano *i miei compagni* e i menscevichi che, a causa dell'imminente partenza, non potevano concedermi rinvii.

Nel corso della relazione ho riletto le mie tesi, pubblicate nel n. 26 della *Pravda*, il 7 aprile 1917 *.

Le tesi e il rapporto hanno suscitato dissensi tra gli stessi bolscevichi e persino nella redazione della *Pravda*. Dopo varie riunioni siamo pervenuti all'unanime conclusione che era piú opportuno discutere *apertamente* questi dissensi, fornendo cosí elementi per la conferenza panrussa del nostro partito (Partito operaio socialdemocratico di Russia, unificato dal Comitato centrale), convocata per il 20 aprile 1917 a Pietrogrado.

---

* Ripubblico queste tesi, con brevi note esplicative, dal n. 26 della *Pravda* in appendice alla presente lettera [12].

In conformità con questa decisione pubblico le *lettere* che seguono, senza pretendere di esaminare la questione *in tutti i suoi aspetti*, ma segnalando unicamente gli argomenti principali, che hanno particolare importanza sotto il profilo dei compiti *pratici* del movimento della classe operaia.

I

Valutazione del momento attuale

Il marxismo esige da noi una considerazione esatta e oggettivamente controllabile dei rapporti tra le classi e delle particolarità specifiche di ogni momento storico. Noi bolscevichi ci siamo sempre sforzati di rimanere fedeli a questa istanza che è assolutamente indispensabile per ogni politica scientificamente fondata.

« La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione » [13], hanno sempre sostenuto Marx e Engels, burlandosi a ragione delle « formule » imparate a memoria e ripetute meccanicamente, le quali, nel migliore dei casi, possono tutt'al piú indicare i compiti *generali* che vengono di necessità modificati dalla situazione economica e politica *concreta* di ciascuna *fase* particolare del processo storico.

Quali sono dunque i *fatti* oggettivi, rigorosamente accertati, sulla cui base il partito del proletariato rivoluzionario deve oggi orientarsi per determinare gli obiettivi e le forme della sua azione?

Nella mia prima *Lettera da lontano* (*La prima fase della prima rivoluzione*), pubblicata nella *Pravda*, nn. 14 e 15 del 21 e del 22 marzo 1917, e nelle mie tesi ho definito « l'originalità del momento attuale in Russia » come una fase di *transizione* dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione. Ho ritenuto pertanto che la parola d'ordine fondamentale, il « compito del giorno », dovesse essere cosí formulata in *quel* momento: « Operai, avete compiuto miracoli di eroismo proletario, popolare, nella guerra civile contro lo zarismo; dovete compiere adesso miracoli nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo per preparare la vostra vittoria nella seconda fase della rivoluzione » [14].

In che cosa consiste la prima fase?

Nel passaggio del potere statale alla borghesia.

Prima della rivoluzione del febbraio-marzo 1917, il potere dello Stato apparteneva in Russia a una vecchia classe, alla nobiltà terriera feudale capeggiata da Nicola Romanov.

Dopo questa rivoluzione il potere è passato a un'*altra* classe, a una classe nuova, alla *borghesia.*

Il passaggio del potere statale da una *classe* a un'altra è il primo segno, il carattere principale, fondamentale, di una *rivoluzione*, sia nel senso rigorosamente scientifico che nel senso pratico-politico del termine.

Pertanto la rivoluzione borghese o democratico-borghese è già *terminata* in Russia.

Sentiamo levarsi qui le proteste dei contraddittóri ai quali piace chiamarsi « vecchi bolscevichi »: non abbiamo sempre detto che la rivoluzione democratica borghese può essere portata a termine soltanto dalla « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini »? e la rivoluzione agraria, che è anch'essa democratica borghese, è forse terminata? non è invece un fatto che essa *non* è *ancora* cominciata?

Rispondo: le idee e le parole d'ordine dei bolscevichi sono state interamente confermate dalla storia *nel loro insieme*, ma *in concreto* le cose sono andate *in maniera diversa* da quanto io (o qualunque altro) potevo prevedere, si sono cioè svolte in modo piú originale, peculiare e vario.

Ignorare, dimenticare questo fatto significa porsi sul piano di quei « vecchi bolscevichi » che piú d'una volta hanno avuto una triste funzione nella storia del nostro partito, ripetendo stolidamente una formula *imparata a memoria* invece di *studiare* quanto vi era di originale nella nuova e vivente realtà.

La « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è *già* un fatto * nella rivoluzione russa, poiché questa « formula » prevede soltanto un *rapporto tra le classi*, e non un'*istituzione politica concreta* che *realizzi* questo rapporto e questa collaborazione. Il « soviet dei deputati degli operai e dei soldati » è la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » già realizzata dalla vita.

Questa formula è ormai invecchiata. La vita l'ha trasferita dal regno delle formule in quello della realtà, le ha dato carne e sangue, l'ha concretata e *per ciò stesso modificata*.

---

* In una certa forma e fino ad un certo punto.

All'ordine del giorno si pone adesso un compito diverso, un compito nuovo: la scissione, *all'interno* di questa dittatura, tra gli elementi proletari (antidifensisti, internazionalisti, « comunisti », fautori del passaggio alla Comune) e gli elementi *piccolo-proprietari* o *piccolo-borghesi* (Ckheidze, Tsereteli, Steklov, i socialisti-rivoluzionari e tutti gli altri difensisti rivoluzionari che avversano il movimento per la Comune e propugnano l'« appoggio » alla borghesia e al governo borghese).

Chi parli *oggi* soltanto della « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è in ritardo sulla vita e di conseguenza *è passato* di fatto nel campo della piccola borghesia, contro la lotta di classe proletaria, e merita di essere relegato nell'archivio delle curiosità « bolsceviche » prerivoluzionarie (si potrebbe dire, nell'archivio dei « vecchi bolscevichi »).

La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini è già realizzata, ma in modo molto originale, con una serie di modificazioni della massima importanza. Ne parlerò specificamente in una delle mie prossime lettere. Per il momento basterà assimilare l'innegabile verità che il marxista deve tener conto della vita concreta, dei fatti precisi della *realtà*, e non abbarbicarsi alla teoria di ieri, che, come ogni teoria, indica nel migliore dei casi soltanto il fondamentale, il generale, *si approssima* soltanto a cogliere la complessità della vita.

« Grigia è la teoria, amico mio, ma verde è l'albero eterno della vita »[15].

Chi pone il problema del « compimento » della rivoluzione borghese *alla vecchia maniera* sacrifica il marxismo vivente alla lettera morta.

La vecchia formula era: al dominio della borghesia può e deve seguire il dominio del proletariato e dei contadini, la loro dittatura.

Ma nella vita reale è *già* andata *diversamente*: si è avuto un *intreccio* estremamente originale, nuovo, senza precedenti *dell'uno e dell'altro dominio*. Infatti esistono, l'uno accanto all'altro, insieme, simultaneamente, *e* il dominio della borghesia (governo Lvov-Guckov) *e* la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, che cede *volontariamente* il potere alla borghesia e si trasforma volontariamente in una sua appendice.

Non bisogna infatti dimenticare che nella pratica a Pietrogrado il potere è nelle mani degli operai e dei soldati e che contro di essi il nuovo governo *non* ricorre e non può ricorrere alla violenza, perché *non* esistono né una polizia né un esercito distinti dal popolo e neanche una burocrazia onnipotente *al di sopra* del popolo. Questo è un fatto. Un fatto che caratterizza appunto uno Stato del tipo della Comune di Parigi. Un fatto che non s'inquadra nei vecchi schemi. Bisogna saper adattare gli schemi alla vita e non ripetere parole prive ormai di senso sulla « dittatura del proletariato e dei contadini » *in generale*.

Esaminiamo la questione da un altro lato, per chiarirla meglio.

Il marxista non deve mai abbandonare il solido terreno dell'analisi dei rapporti di classe. Al potere c'è la borghesia. Ma i contadini non sono *anch'essi* una borghesia d'un altro strato, d'un altro genere, d'un altro carattere? Da che cosa si deduce che *questo* strato *non può* arrivare al potere « portando a termine » la rivoluzione democratica borghese? Perché questo sarebbe impossibile?

Cosí ragionano spesso i vecchi bolscevichi.

Rispondo che questo è perfettamente possibile. Ma il marxista, per valutare una situazione, deve procedere dal reale e *non* dal possibile.

Ora, la realtà ci addita il *fatto* che i deputati dei contadini e dei soldati, liberamente eletti, entrano liberamente nel secondo governo, nel governo collaterale, lo integrano, lo sviluppano e lo perfezionano liberamente. E, non meno liberamente, *cedono* il potere alla borghesia: fatto che non « contrasta » in alcun modo con la teoria marxista, poiché noi abbiamo sempre saputo e indicato piú volte che la borghesia rimane al potere *non* soltanto con la violenza, ma anche in virtú dell'incoscienza, dell'abitudinarismo, della passività e della disorganizzazione delle masse.

Ed è davvero ridicolo, dinanzi alla realtà di oggi, lasciar da parte i fatti e parlare delle « possibilità ».

È possibile che i contadini prendano tutte le terre e tutto il potere. Non solo non dimentico questa eventualità e non circoscrivo all'oggi il mio orizzonte, ma formulo esattamente e con chiarezza il programma agrario tenendo conto di un *nuovo* fenomeno: l'approfondirsi della scissione tra gli operai agricoli e i contadini poveri, da una parte, e i contadini-proprietari, dall'altra.

Ma esiste anche una diversa possibilità: i contadini possono dare ascolto ai consigli del partito socialista-rivoluzionario, partito piccolo-borghese soggetto all'influenza dei borghesi e schierato nel campo dei difensisti, il quale raccomanda ai contadini di aspettare fino all'Assemblea costituente, benché fino ad oggi la data della sua convocazione non sia stata ancora fissata *!

È possibile che i contadini *mantengano* e prolunghino il compromesso con la borghesia, compromesso che hanno ora concluso non solo formalmente, ma anche di fatto attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Le possibilità sono diverse. Sarebbe un gravissimo errore dimenticare il movimento e il programma agrario. Ma sarebbe un errore non meno grave dimenticare la *realtà*, che ci addita l'*esistenza di un accordo* o, per usare un'espressione piú esatta, meno giuridica, piú economico-classista, l'esistenza di una *collaborazione di classe* tra la borghesia e i contadini.

Quando questo fatto cesserà di essere un fatto, quando i contadini si separeranno dalla borghesia, s'impadroniranno della terra contro di essa e prenderanno il potere contro di essa, allora avrà inizio una nuova fase della rivoluzione democratica borghese, della quale tratteremo a parte.

Il marxista che, di fronte all'eventualità di questa fase futura, dimentichi i suoi doveri *di oggi*, del momento in cui i contadini *si accordano* con la borghesia, diventerebbe un piccolo-borghese. Di fatto predicherebbe al proletariato la *fiducia* nella piccola borghesia (« questa piccola borghesia, questa popolazione contadina, deve separarsi dalla borghesia nel quadro stesso della rivoluzione democratica borghese »). La « possibilità » di un avvenire dolce e gradevole, in cui i contadini *non* saranno *piú* a rimorchio della borghesia e in cui i socialisti-rivoluzionari, Ckheidze, Tsereteli, Steklov, *non* saranno *piú* un'appendice del governo borghese, la « possibilità » di questo gradevole avvenire gli farebbe dimenticare lo *sgradevole presente*, in cui i contadini sono ancora a rimorchio della borghesia e in cui i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici sono ancora un'appendice del governo borghese, l'opposizione di « sua maestà » Lvov.

---

* Per evitare che le mie parole siano fraintese, dirò subito, anticipando un po', che sono senza riserve favorevole a che i *soviet* dei salariati agricoli e dei contadini s'impadroniscano *immediatamente* di *tutta* la terra, mantenendo però rigorosamente *essi stessi* l'ordine e la disciplina, impedendo il benché minimo deterioramento delle macchine, degli stabili, del bestiame, senza disorganizzare in nessun caso la coltivazione e produzione dei cereali, che devono invece essere *intensificate*, perché ai soldati occorre il *doppio* di pane e la popolazione non deve soffrire la fame.

Questo ipotetico personaggio rassomiglierebbe a un mellifluo Louis Blanc, a un dolciastro kautskiano, ma in nessun caso a un marxista rivoluzionario.

Non si rischia però di cadere nel soggettivismo quando si desidera « saltare » dalla rivoluzione democratica borghese ancora incompiuta — che non ha superato il movimento contadino — alla rivoluzione socialista?

Se dicessi: « Niente zar, ma un governo *operaio* »[16], incorrerei in questo pericolo. Ma io *non* dico questo, dico tutt'altra cosa, dico che *non* vi *può* essere in Russia altro governo (escluso il governo borghese) *se non* i soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei soldati e dei contadini. Dico che oggi in Russia il potere può passare da Guckov e Lvov *soltanto* a questi soviet, nei quali predominano *appunto* i contadini, i soldati, predomina la piccola borghesia, per usare un termine marxista, scientifico, per usare una definizione di classe e non un'espressione corrente, filistea e puramente professionale.

Nelle mie tesi mi sono ben premunito contro ogni tentativo di saltare al di sopra del movimento contadino o piccolo-borghese in generale, che non ha ancora esaurito le sue possibilità, contro ogni tentativo di *giocare* alla « presa del potere » da parte di un governo operaio, contro ogni avventura blanquista, perché mi sono richiamato espressamente all'esperienza della Comune di Parigi. E quell'esperienza, come è noto e come Marx ha esaurientemente dimostrato nel 1871 e Engels nel 1891[17], escluse del tutto il blanquismo, garantí il dominio diretto, immediato e incondizionato della *maggioranza* e l'iniziativa delle masse soltanto nella misura in cui questa maggioranza intervenne *coscientemente*.

Nelle mie tesi ho ricondotto tutto, nel modo piú esplicito, alla *lotta per l'influenza all'interno* dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati. E, per non lasciare in proposito nemmeno l'ombra di un dubbio, nelle tesi ho sottolineato *due volte* la necessità di un lavoro di « spiegazione », paziente e tenace, che « si conformi ai bisogni *pratici delle masse* ».

Gli ignoranti o i rinnegati del marxismo, come il signor Plekhanov e i suoi simili, possono gridare all'anarchia, al blanquismo, ecc. Chi vuole invece riflettere e imparare non può non capire che il blanquismo è la presa del potere da parte di una minoranza, mentre i soviet dei deputati operai, ecc. sono *notoriamente* l'organizzazione diretta e immediata della *maggioranza* del popolo. Un'azione ricondotta alla lotta per assicurare la propria influenza *all'interno* dei soviet non può, *non può* assolutamente, portare nel pantano del blanquismo. E non può condurre neanche nel pantano dell'anarchismo, perché l'anarchismo è la negazione della *necessità dello Stato e del potere statale* nel periodo di *transizione* dal dominio della borghesia al dominio del proletariato. Io *sostengo* invece, con una chiarezza che esclude qualsiasi possibilità di malinteso, la necessità dello Stato in questo periodo, però, d'accordo con Marx e con l'esperienza della Comune di Parigi, non di uno Stato parlamentare borghese ordinario, ma di uno Stato *senza* esercito permanente, *senza* una polizia opposta al popolo, *senza* una burocrazia posta al di sopra del popolo.

Se il signor Plekhanov, nel suo *Iedinstvo*, grida con tutte le sue forze all'anarchia, non fa che dare ancora una prova della sua rottura con il marxismo. Alla mia sfida, pubblicata nella *Pravda* [18], a dirci che cosa Marx e Engels hanno insegnato riguardo allo Stato, nel 1871, nel 1872 e nel 1875, il signor Plekhanov è e sarà sempre costretto a replicare col silenzio sulla sostanza della questione e con strepiti degni di un borghese esasperato.

L'ex marxista signor Plekhanov non ha compreso *affatto* la teoria marxista dello Stato. I germi di questa incomprensione sono, del resto, visibili nel suo opuscolo in tedesco sull'anarchismo [19].

Vediamo ora come il compagno I. Kamenev, in una nota pubblicata nel n. 27 della *Pravda*, formuli i suoi « dissensi » dalle mie tesi e dalle opinioni esposte sopra. Questo ci aiuterà a chiarirle ulteriormente.

> « Quanto allo schema generale del compagno Lenin, — scrive il compagno Kamenev, — lo riteniamo inaccettabile, poiché muove dalla premessa che la rivoluzione democratica borghese è *conclusa* e fa assegnamento sull'immediata trasformazione di questa rivoluzione in rivoluzione socialista... »

Vi sono qui due gravi errori.

Primo. Il problema della « conclusione » della rivoluzione democratica borghese è mal *posto*. Se ne dà infatti un'impostazione astratta, semplicistica e, se così si può dire, monocromatica, che *non* corrisponde alla realtà oggettiva. Chiunque imposti *così* la questione, chiunque si domandi *oggi* se « la rivoluzione democratica borghese è conclusa » e si limiti *soltanto* a questo, si priva della possibilità stessa di capire una realtà eccezionalmente complessa e, quanto meno, « bicromatica ». Questo nella teoria. Nella pratica, poi, egli capitola miserevolmente dinanzi al *rivoluzionarismo piccolo-borghese*.

In effetti, la realtà ci mostra *tanto* il passaggio del potere alla borghesia (« conclusione » di una rivoluzione democratica borghese di tipo abituale) *quanto* l'esistenza, accanto al governo effettivo, di un governo collaterale, che è la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ». Questo « secondo governo » ha ceduto *esso stesso* il potere alla borghesia e si è legato *da sé* al governo borghese.

La formula vetero-bolscevica del compagno Kamenev, « la rivoluzione democratica borghese non è conclusa », abbraccia forse questa realtà?

No, questa formula è invecchiata. Non serve piú a niente. È morta. E invano si cercherà di risuscitarla.

Secondo. Una questione pratica. Non sappiamo se oggi in Russia può ancora esistere una forma *particolare* di « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » *distaccata* dal governo borghese. Ma non si può fondare la tattica marxista sull'ignoto.

Del resto, *se* questa forma può ancora esistere, non c'è che una via, e una sola, per giungervi: gli elementi proletari, comunisti, devono separarsi immediatamente, in modo risoluto e irrevocabile, dagli elementi piccolo-borghesi.

Perché?

Perché tutta la piccola borghesia si orienta necessariamente, e non per caso, verso lo sciovinismo (= difensismo), verso l'« appoggio » alla borghesia, verso la sottomissione alla borghesia, per *timore* di smarrirsi senza di essa, ecc., ecc.

Come « spingere » la piccola borghesia al potere, se essa oggi, pur avendone la possibilità, *non vuole* prenderlo?

Soltanto con la separazione del partito proletario, comunista, soltanto con la lotta di classe proletaria, *libera* dalla timidezza di questi piccoli borghesi. Soltanto la coesione dei proletari, che sono liberi nei fatti e non a parole dall'influenza della piccola borghesia, potrà rendere cosí « scottante » il terreno sotto i piedi della piccola borghesia che essa, in date circostanze, sarà *costretta* a prendere il potere. Non è da escludere che Guckov e Miliukov — sia pure in date circostanze —

siano favorevoli al potere totale e unico di Ckheidze, di Tsereteli, dei socialisti-rivoluzionari, di Steklov, poiché costoro sono, dopo tutto, dei « *difensisti* »!

Chi separa fin da oggi, in modo immediato e irrevocabile, gli elementi proletari dei soviet (cioè il partito proletario, comunista) dagli elementi piccolo-borghesi esprime giustamente gli interessi del movimento nei due casi possibili: cioè *sia* nel caso in cui la Russia giunga ancora a una « dittatura del proletariato e dei contadini » peculiare, autonoma, non subordinata alla borghesia; *sia* nel caso in cui la piccola borghesia non riesca a staccarsi dalla borghesia e rimanga eternamente (cioè fino al socialismo) esitante tra essa e noi.

Chiunque si ispiri nella sua azione alla semplice formula secondo cui « la rivoluzione democratica borghese non è conclusa » si rende in qualche modo garante che la piccola borghesia è forse capace di rendersi indipendente dalla borghesia. E per ciò stesso capitola miserevolmente, nel momento attuale, dinanzi alla piccola borghesia.

A tal proposito, non sarà inutile ricordare che, riguardo alla « formula » della dittatura del proletariato e dei contadini, già nelle *Due tattiche* (luglio 1905) sottolineavo specificamente (cfr. p. 435 di *Dodici anni*):

« La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, come tutto ciò che esiste nel mondo, ha un passato e un avvenire. Il suo passato è l'autocrazia, la servitú della gleba, la monarchia, il privilegio [...]. Il suo avvenire è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salariato contro il padrone, è la lotta per il socialismo » [20].

Il compagno Kamenev commette l'errore di considerare, ancora nel 1917, soltanto il *passato* della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Ma, *in realtà*, per essa è già cominciato l'*avvenire*, perché gli interessi e la politica dell'operaio salariato e del piccolo padrone sono *di fatto* divergenti e divergono, per giunta, su una questione capitale come quella del « difensismo » e dell'atteggiamento verso la guerra imperialistica.

Vengo cosí al secondo errore contenuto nella citata argomentazione del compagno Kamenev. Egli mi rimprovera di « far assegnamento » nel mio schema « sull'immediata trasformazione di questa rivoluzione [democratica borghese] in rivoluzione socialista ».

È falso. Non solo non « faccio assegnamento » sulla « immediata trasformazione » della nostra rivoluzione in rivoluzione *socialista*, ma, anzi, metto in guardia esplicitamente contro di essa e nella tesi n. 8 affermo espressamente: « Il nostro compito *immediato* *non* è l'"instaurazione" del socialismo... ».

Non è forse evidente che chi faccia assegnamento sulla trasformazione immediata della nostra rivoluzione in rivoluzione socialista non potrebbe insorgere contro il compito immediato dell'instaurazione del socialismo?

Ma non è tutto. In Russia è *impossibile* instaurare « immediatamente » anche uno « Stato-Comune » (cioè uno Stato organizzato secondo il tipo della Comune di Parigi), perché a tal fine è necessario che la *maggioranza* dei deputati di tutti i soviet (o della maggior parte di essi) prenda chiara coscienza del carattere profondamente erroneo e dannoso della politica e della tattica dei socialisti-rivoluzionari, di Ckheidze, Tsereteli, Steklov, ecc. E io ho dichiarato nel modo piú preciso che in questo campo « faccio assegnamento » soltanto su un lavoro « paziente » (ma bisogna essere pazienti per giungere ad un mutamento che si può realizzare « immediatamente »?) di chiarificazione!

Il compagno Kamenev si è agitato con una certa « impazienza » e ha ripetuto il pregiudizio borghese che la Comune di Parigi intendeva instaurare « immediatamente » il socialismo. No, non è cosí. Purtroppo, la Comune è stata troppo lenta nell'instaurare il socialismo. La reale sostanza della Comune non è là dove la cercano di solito i borghesi, ma è nella creazione di un tipo speciale di *Stato*. Uno Stato di questo tipo è *già* nato in Russia ed è nato con i soviet dei deputati degli operai e dei soldati!

Il compagno Kamenev non ha riflettuto sul *fatto* che i soviet esistono, sul loro significato, sulla loro identità, per tipo e carattere politico-sociale, con lo Stato della Comune, e, invece di studiare questo *fatto*, si è messo a parlare di ciò su cui io farei « assegnamento » come avvenire « immediato ». Cosí, sfortunatamente, ha finito per riprendere un metodo usato da molti borghesi: invece di domandarsi *che cosa sono* i soviet di deputati degli operai e dei soldati, se sono di un tipo *superiore* rispetto alla repubblica parlamentare, se sono *piú utili* al popolo, *piú democratici, piú adatti* alla lotta contro la carestia, ecc., per esempio, invece di porsi questa questione essenziale, reale, che la vita mette all'ordine del giorno, ha deviato l'attenzione su una questione vuota, pseudoscientifica, senza un contenuto concreto, aridamente professorale, sulla questione della « trasformazione immediata ».

Questione vuota e mal posta. Io « faccio assegnamento » *solo ed esclusivamente* sul fatto che gli operai, i soldati e i contadini risolveranno meglio dei funzionari e della polizia i difficili problemi pratici dell'aumento della produzione del grano, della sua migliore ripartizione, del migliore approvvigionamento dei soldati, ecc., ecc.

Sono profondamente convinto che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati meglio e piú rapidamente della repubblica parlamentare (ad una prossima lettera un confronto piú minuzioso tra questi due tipi di Stato) applicheranno nella vita l'iniziativa autonoma delle *masse* popolari. Essi decideranno meglio, in modo piú pratico e giusto, come e quali *passi* si possono compiere verso il socialismo. Il controllo delle banche, la fusione di tutte le banche in una banca unica non sono *ancora* il socialismo, ma *un passo verso* il socialismo. Gli Junker e i borghesi stanno oggi compiendo in Germania passi di questo genere contro il popolo. Li farà molto meglio domani, in favore del popolo, il soviet dei deputati degli operai e dei contadini, se avrà nelle sue mani tutto il potere dello Stato.

Che cosa *costringe* a compiere questi passi?

La fame. Il dissesto dell'economia. La catastrofe imminente. Gli orrori della guerra. Le terribili ferite inferte dalla guerra all'umanità.

Il compagno Kamenev conclude la sua nota affermando che « spera di far prevalere in un'ampia discussione il suo punto di vista come il solo accettabile per la socialdemocrazia rivoluzionaria, se essa vuole e deve restare sino in fondo il partito delle masse rivoluzionarie del proletariato e non trasformarsi in un gruppo di propagandisti comunisti ».

Mi sembra che queste parole rivelino una valutazione profondamente sbagliata della situazione attuale. Il compagno Kamenev oppone il « partito delle masse » al « gruppo di propagandisti ». Ma proprio oggi le masse sono intossicate dal difensismo « rivoluzionario ». Non sarebbe allora meglio per gli internazionalisti sapersi opporre in questo momento all'intossicazione « di massa » invece di « voler restare » con le masse, cedendo al contagio generale? Non abbiamo visto gli sciovinisti, in tutti i paesi belligeranti d'Europa, giustificarsi con il desiderio di « restare con le masse »? Non è nostro dovere saper rimanere per un certo tempo in minoranza contro l'intossicazione « di massa »? E il lavoro di propaganda non è proprio nel momento attuale il fattore piú importante per *depurare* la linea proletaria dall'intossicazione difensistica e piccoloborghese delle « masse »? Proprio la fusione delle masse proletarie e non proletarie, senza distinzione di classe nel loro seno, è stata una delle condizioni dell'epidemia del difensismo. Parlare con disprezzo del « gruppo di propagandisti » della linea *proletaria* è, forse, poco opportuno.

Scritta tra l'8 e il 13
(21 e 26) aprile 1917.

Pubblicata in opuscolo
per le edizioni Priboi
nell'aprile 1917.

I COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA NOSTRA RIVOLUZIONE[21]

(Progetto di piattaforma del partito proletario)

Scritto il 10 (23) aprile 1917;
il poscritto è stato redatto
il 28 maggio (10 giugno) 1917.

Pubblicato in opuscolo
nelle edizioni Priboi, a Pietrogrado,
nel settembre 1917.

Firmato: N. Lenin.

L'attuale momento storico è contraddistinto in Russia dai seguenti caratteri principali.

Il carattere di classe della rivoluzione

1. Il vecchio potere zarista, che rappresentava soltanto un pugno di grandi proprietari feudali e dirigeva tutta la macchina statale (esercito, polizia, burocrazia), è vinto e rovesciato, ma non ancora distrutto. Formalmente la monarchia non è stata abolita. La banda dei Romanov prosegue i suoi intrighi monarchici. L'immensa proprietà terriera dei grandi signori feudali non è stata liquidata.

2. In Russia il potere statale è passato nelle mani di una *classe* nuova: cioè della borghesia e dei grandi proprietari fondiari imborghesiti. *In questo senso*, la rivoluzione democratica borghese è già compiuta in Russia.

Giunta al potere, la borghesia ha fatto blocco (si è alleata) con elementi apertamente monarchici, che si sono distinti, tra il 1906 e il 1914, per aver appoggiato con zelo incredibile Nicola il sanguinario e Stolypin l'impiccatore (Guckov e altri, politicamente piú a destra dei cadetti). Il nuovo governo borghese di Lvov e soci ha tentato di allacciare e ha poi allacciato trattative con i Romanov per la restaurazione della monarchia in Russia. Questo governo, che fa un gran chiasso con le frasi rivoluzionarie, chiama ai posti di comando i fautori del vecchio regime. Si sforza di riformare il meno possibile la macchina dello Stato (esercito, polizia, burocrazia), consegnandola alla borghesia. All'iniziativa rivoluzionaria delle masse e alla presa del potere da parte del popolo *dal basso* — che è l'*unica* garanzia di vittoria effettiva della rivoluzione — il nuovo governo ha già cominciato a frapporre ostacoli di ogni sorta.

Non ha ancora fissato la data di convocazione dell'Assemblea costituente. Non tocca la grande proprietà fondiaria, che è la base materiale dello zarismo feudale. Non pensa neppure a esaminare, a rendere pubblica, a controllare l'attività delle organizzazioni finanziarie monopolistiche: grandi banche, sindacati e cartelli di capitalisti, ecc.

I principali ministeri, i posti-chiave (il ministero degli interni e il ministero della guerra, cioè il centro di comando dell'esercito, della polizia, della burocrazia, di tutto il sistema di oppressione delle masse) del nuovo governo, sono affidati a monarchici convinti, che sostengono la grande proprietà fondiaria. Ai cadetti, repubblicani della vigilia, repubblicani controvoglia, vengono riservati i posti secondari, che non hanno alcun rapporto diretto con il *potere* esercitato sul popolo e con l'apparato statale. A. Kerenski, rappresentante dei *trudoviki* e « pseudosocialista », non assolve alcuna funzione, se non quella di addormentare con frasi altisonanti la vigilanza e l'attenzione del popolo.

Per tutte queste ragioni, il nuovo governo borghese non merita, neppure in politica interna, alcuna fiducia da parte del proletariato, e nessun appoggio può essergli da questo concesso.

La politica estera del nuovo governo

3. Nel campo della politica estera, che le condizioni oggettive mettono oggi in primo piano, il nuovo governo è deciso a proseguire la guerra imperialistica, a fianco delle potenze imperialistiche, Inghilterra, Francia, ecc., per la spartizione del bottino capitalistico, per lo strangolamento dei popoli piccoli e deboli.

Subordinato agli interessi del capitale russo e del suo potente protettore e padrone, il capitale imperialistico anglo-francese, che è il capitale piú ricco del mondo, il nuovo governo, nonostante il desiderio espresso nel modo piú netto dai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, a nome della maggioranza incontestabile dei popoli della Russia, non ha fatto nessun passo reale per mettere fine al massacro dei popoli causato dagli interessi capitalistici. Esso non ha pubblicato neppure i trattati segreti di carattere palesemente brigantesco (sulla spartizione della Persia, sul saccheggio della Cina, sul saccheggio della Turchia, sulla spartizione dell'Austria, sull'annessione della Prussia orientale e delle colonie tedesche, ecc.), che, com'è noto, legano la Russia ai pirati del capitale imperialistico anglo-francese. Esso ha *confermato* questi trattati conclusi dallo zarismo, il quale, per secoli, ha saccheggiato e oppresso piú popoli di tutti gli altri tiranni e despoti; dallo zarismo che, non contento di opprimerlo, disonorava e pervertiva il popolo grande-russo, facendone il carnefice degli altri popoli.

Il nuovo governo, dopo aver confermato questi trattati d'infamia e di brigantaggio, non ha proposto a tutti i popoli belligeranti un armistizio immediato, nonostante la volontà della maggioranza dei popoli della Russia, chiaramente espressa dai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Si è limitato a prodigare dichiarazioni e frasi solenni, risonanti, pompose, ma assolutamente vuote, che, sulla bocca dei diplomatici borghesi, sono sempre servite e servono tuttora a ingannare le masse fiduciose e ingenue del popolo oppresso.

4. Pertanto, il nuovo governo non solo non merita la minima fiducia in materia di politica estera, ma continuare a chiedergli di proclamare al mondo la volontà di pace dei popoli della Russia, di rinunciare alle annessioni, ecc. significa di fatto ingannare il popolo, infondendogli speranze irrealizzabili, ritardando il giorno in cui vedrà chiaro, facendogli accettare indirettamente la continuazione di una guerra, il cui vero carattere sociale non è determinato dalle buone intenzioni, ma dal carattere di classe del governo che la conduce, dal legame esistente fra la classe che esso rappresenta e il capitale finanziario imperialistico della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, ecc., cioè dalla politica *reale, effettiva*, di questa classe.

Il peculiare dualismo del potere e il suo significato di classe

5. La particolarità essenziale della nostra rivoluzione, quella che si impone alla riflessione nel modo piú imperioso, è il *dualismo del potere* determinatosi nei primi giorni dopo la vittoria della rivoluzione.

Questo dualismo del potere si manifesta nell'esistenza di *due* governi: il governo principale, il vero, effettivo governo della borghesia, il « governo provvisorio » di Lvov e soci, che detiene tutti gli organi del potere, e il governo supplementare, collaterale, « di controllo », rappresentato dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che non detiene gli organi del potere statale, ma si appoggia direttamente sulla maggioranza incontestabile del popolo, sugli operai in armi e sui soldati.

L'origine di classe di questo dualismo del potere e il suo significato di classe consistono nel fatto che la rivoluzione russa del marzo 1917 non ha soltanto spazzato via la monarchia zarista e consegnato tutto il potere alla borghesia, ma *è giunta fin quasi* alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Proprio questa dittatura (cioè il potere che poggia non solo sulla legge, ma sulla forza immediata delle masse armate della popolazione), che è la dittatura delle due classi indicate, è rappresentata dal soviet pietrogradese e dagli altri soviet locali dei deputati degli operai e dei soldati.

6. Un'altra particolarità molto importante della rivoluzione russa è che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che, secondo tutti gli indizi, gode della fiducia della maggioranza dei soviet locali, consegna *volontariamente* il potere statale alla borghesia e al *suo* governo provvisorio, *cede* volontariamente a quest'ultimo la priorità, stipulando con esso un accordo per sostenerlo, limitandosi a osservare e controllare che venga convocata l'Assemblea costituente (la cui data di convocazione non è stata ancora resa pubblica dal governo provvisorio).

Questa situazione estremamente originale, che, in questa forma, non ha precedenti nella storia, ha creato la *compenetrazione*, l'*intreccio* di *due* dittature: la dittatura della borghesia (poiché il governo Lvov e soci è una dittatura, cioè un potere che poggia non sulla legge e sulla preliminare espressione della volontà popolare, ma sulla conquista del potere, con la forza, da parte di una classe determinata, cioè da parte della borghesia); e la dittatura del proletariato e dei contadini (il soviet dei deputati degli operai e dei soldati).

Non c'è il minimo dubbio che questa « compenetrazione » *non può* durare a lungo. *Non ci possono* essere due poteri in uno Stato. L'uno dei due deve scomparire, e tutta la borghesia della Russia già lavora con tutte le sue forze, con tutti i mezzi e in tutti i luoghi per metter da parte, indebolire e distruggere i soviet di deputati degli operai e dei soldati, per creare il suo potere unico.

Il dualismo del potere riflette soltanto il periodo *transitorio* dello sviluppo della rivoluzione, il periodo in cui essa ha già oltrepassato la fase democratica borghese ordinaria, ma *non è ancora giunta* ad una dittatura del proletariato e dei contadini allo « stato puro ».

Il significato (e la spiegazione) di classe di questa situazione instabile e transitoria è il seguente: la nostra rivoluzione, come tutte le rivoluzioni, ha imposto alle masse il piú grande eroismo e il piú grande spirito di abnegazione per la lotta contro lo zarismo; inoltre, *ha messo* di colpo *in movimento* un gran numero di elementi piccolo-borghesi.

Uno dei principali caratteri scientifici e pratico-politici di *ogni* rivoluzione effettiva consiste nell'aumento eccezionalmente rapido, brusco e improvviso del numero dei « piccoli borghesi » che cominciano a partecipare attivamente, personalmente, praticamente alla vita politica, all'*organizzazione dello Stato*.

Cosí è in Russia. La Russia è oggi in ebollizione. Milioni e decine di milioni di uomini, che dormivano da dieci anni, schiacciati politicamente dal giogo spaventoso dello zarismo e dal lavoro forzato a profitto dei grandi proprietari fondiari e degli industriali, *si sono risvegliati e si sono impegnati* nella vita politica. Ma chi sono questi milioni e decine di milioni di uomini? Per la maggior parte piccoli padroni, piccoli borghesi, elementi che si trovano in una situazione intermedia fra i capitalisti e gli operai salariati. La Russia è il paese piú piccolo-borghese d'Europa.

Una formidabile ondata piccolo-borghese ha sommerso ogni cosa, ha schiacciato non solo con il suo numero ma anche con le sue idee il proletariato cosciente, ha cioè infettato, permeato vastissimi strati operai di concezioni politiche piccolo-borghesi.

Il piccolo borghese dipende dalla borghesia, perché vive come un padrone e non come un proletario (per il suo *posto* nella *produzione* sociale), e anche per il suo modo di pensare segue la borghesia.

La fiducia cieca nei capitalisti, cioè nei peggiori nemici della pace e del socialismo, ecco che cosa caratterizza l'odierna politica delle *masse* in Russia, ecco che cosa *si è sviluppato* con rapidità rivoluzionaria sul terreno economico-sociale del paese piú piccolo-borghese d'Europa. Ecco la base di *classe* dell'« *accordo* » (sottolineo che non ho tanto in vista l'accordo formale quanto l'appoggio *di fatto*, il tacito consenso, la subordinazione fiduciosa e inconsapevole al potere) tra il governo provvisorio e il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, accordo che ha procurato ai Guckov un buon boccone, il potere effettivo, e al soviet le promesse, gli onori (almeno per il momento), le lusinghe, le frasi, le assicurazioni, le riverenze dei Kerenski.

L'insufficienza numerica del proletariato in Russia, la sua inadeguata coscienza e organizzazione, ecco il rovescio della medaglia.

Tutti i partiti populistici, compresi i socialisti-rivoluzionari, sono sempre stati piccolo-borghesi; lo è stato persino il partito del Comitato d'organizzazione (Ckheidze, Tsereteli e soci); e anche i rivoluzionari senza partito (Steklov e altri) hanno ceduto all'ondata e non l'hanno superata, non sono riusciti a superarla.

Originalità della tattica derivante dal nostro esame

7. L'originalità della tattica da seguire nel momento *presente* deriva per il marxista — obbligato a tener conto dei fatti oggettivi, delle masse e delle classi, e non degli individui, ecc. — dall'originalità della situazione reale che abbiamo delineato piú sopra.

Quest'originalità impone, prima di tutto, di versare « un po' d'aceto e di fiele nell'acqua inzuccherata delle frasi democratiche rivoluzionarie » (secondo l'eccellente espressione usata ieri a Pietrogrado, al Congresso panrusso degli impiegati e operai delle ferrovie [22], dal compagno Teodorovic, che fa parte del Comitato centrale del nostro partito). Lavoro di critica; *spiegazione* degli errori commessi dai partiti piccolo-borghesi socialista-rivoluzionario e socialdemocratico; preparazione e raggruppamento degli elementi di un partito proletario *cosciente*, comunista; *disintossicazione* del proletariato dalla « generale » contaminazione piccolo-borghese.

Si tratta, *in apparenza*, « soltanto » di un lavoro di propaganda. In realtà, questo lavoro è piú di ogni altro un lavoro *pratico rivoluzionario*, perché non è possibile far progredire una rivoluzione che si è fermata, che è soffocata dalle frasi, che « segna il passo » *non a causa* di ostacoli esterni, *non a causa delle violenze* della borghesia (per il momento Guckov si limita soltanto a minacciare di ricorrere alla violenza contro le masse dei soldati), ma *a causa* della credula inconsapevolezza delle masse.

Solo combattendo questa credula inconsapevolezza (contro la quale si può e si deve combattere soltanto sul terreno delle idee, con la persuasione fraterna, richiamandosi all'*esperienza vissuta*) potremo liberarci dalla trionfante *orgia di frasi rivoluzionarie* e dare impulso reale sia alla coscienza proletaria che alla coscienza delle masse, alla loro iniziativa, audace e risoluta, *in ogni località*, alla realizzazione autonoma, allo sviluppo e al consolidamento delle libertà, della democrazia, del principio della proprietà di tutte le terre da parte del popolo.

8. L'esperienza mondiale dei governi della borghesia e dei grandi proprietari fondiari ha elaborato *due* metodi per mantenere il popolo nell'oppressione. Il primo è la violenza. Nicola I (Nicola il randello) e Nicola II (Nicola il sanguinario) Romanov hanno mostrato al popolo russo tutto quello che si può e non si può ottenere con questi metodi da carnefice. Ma c'è un altro metodo, elaborato nel migliore dei modi dalla borghesia inglese e francese, « istruita » dalle grandi rivoluzioni e dai movimenti rivoluzionari delle masse. È il metodo dell'inganno, della lusinga, della frase, delle innumerevoli promesse, dell'elemosina d'un soldo, delle concessioni insignificanti fatte per conservare l'essenziale.

L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio, vertiginosamente rapido, dal primo al secondo metodo, dalla violenza alla *lusinga* del popolo e alle promesse ipocrite. Il gatto Vaska sta ad ascoltare e mangia [23]. Miliukov e Guckov detengono il potere, difendono i profitti del capitale, fanno la guerra imperialistica per gli interessi del capitale russo e anglo-francese e rispondono con promesse, declamazioni, frasi d'effetto ai discorsi di « cuochi » come Ckheidze, Tsereteli, Steklov, che minacciano, esortano, scongiurano, supplicano, esigono, proclamano... Il gatto Vaska sta ad ascoltare e mangia.

Ma la credula inconsapevolezza e l'inconsapevole credulità si sfalderanno ogni giorno di piú, soprattutto fra i proletari e i contadini *poveri*, cui la vita (la loro situazione economica e sociale) insegna a non credere ai capitalisti.

I capi della piccola borghesia « devono » educare il popolo ad aver fiducia nella borghesia. I proletari devono educarlo a diffidare.

Il difensismo rivoluzionario e il suo significato di classe

9. Il *difensismo rivoluzionario* deve essere considerato come la manifestazione piú importante e vistosa dell'ondata piccolo-borghese che ha sommerso « quasi tutto ». È questo il nemico peggiore dell'ulteriore avanzata e del successo della rivoluzione russa.

Chi ha ceduto su questo punto, e non è riuscito a venirne fuori, è perduto per la rivoluzione. Ma le masse cedono diversamente dai capi e ne vengono fuori *diversamente*, per un'altra via, con altri metodi.

Il difensismo rivoluzionario è, da un lato, il frutto dell'inganno delle masse da parte della borghesia, il frutto della credula inconsapevolezza dei contadini e di una parte degli operai; dall'altro lato, è l'espressione degli interessi e delle idee del piccolo padrone, il quale è interessato, fino ad un certo punto, alle annessioni e ai profitti bancari e conserva « religiosamente » le tradizioni dello zarismo, che ha pervertito i grandi-russi facendone i carnefici degli altri popoli.

La borghesia inganna il popolo speculando sulla nobile fierezza che la rivoluzione gli ispira e vuole far credere che il carattere *sociale* e *politico* della guerra sia cambiato per la Russia nella fase attuale della rivoluzione, dopo la sostituzione della monarchia zarista con la pseudorepubblica di Guckov-Miliukov. Il popolo per un certo tempo l'ha creduto, grazie soprattutto ai vecchi pregiudizi che l'inducono a vedere nelle altre nazionalità della Russia una sorta di proprietà o di appannaggio dei grandi-russi. Quest'ignobile depravazione del popolo grande-russo da parte dello zarismo, che gli ha insegnato a considerare inferiori e appartenenti « di diritto » alla Grande Russia gli altri popoli, non poteva scomparire *d'un tratto*.

Noi dobbiamo *saper* spiegare alle masse che il carattere sociale e politico della guerra non è determinato dalla « buona volontà » dei singoli, dei gruppi o anche dei popoli, ma dalla situazione della *classe* che fa la guerra, dalla *politica* di classe di cui la guerra è continuazione, dai *legami* del capitale, come forza economica dominante nella società moderna, dal *carattere imperialistico* del capitale internazionale, dalla dipendenza — finanziaria, bancaria, diplomatica — della Russia dall'Inghilterra, dalla Francia, ecc. *Non è facile spiegare* tutto questo alle masse in modo ben chiaro, e nessuno di noi potrà farlo al primo colpo, senza commettere errori.

Ma l'orientamento o, meglio, il contenuto della nostra propaganda deve essere questo e soltanto questo. La minima concessione al difensismo rivoluzionario è un *tradimento del socialismo*, è una rinuncia completa all'*internazionalismo*, quali che siano le belle frasi e le considerazioni « pratiche » con cui viene giustificata.

La parola d'ordine « abbasso la guerra » è naturalmente giusta, ma non tiene conto dei compiti particolari del momento, della necessità di *avvicinarsi in altro modo* alle grandi masse. Secondo me, rassomiglia alla parola d'ordine « abbasso lo zar » che un agitatore maldestro del « buon tempo antico » lanciava semplicemente e direttamente nelle campagne, ricevendo in cambio bastonate. La massa dei sostenitori del difensismo rivoluzionario è *in buona fede* come classe, anche se non tutti i singoli lo sono, perché essa appartiene a quelle *classi* (operai e contadini poveri) che non hanno *realmente* niente da guadagnare dalle annessioni e dallo strangolamento degli altri popoli. Ben diverso è il caso dei borghesi e dei signori « intellettuali », i quali si rendono conto benissimo dell'*impossibilità* di rinunciare alle annessioni senza rinunciare alla dominazione del capitale e ingannano slealmente le masse con belle frasi, con promesse smisurate, con innumerevoli rassicurazioni.

La massa dei sostenitori del difensismo considera la questione in modo semplice, rifacendosi al senso comune: « Non voglio annessioni, ma, se il tedesco *mi* "piomba addosso", vuol dire che difendo una causa giusta e non gli interessi imperialistici ». A questa massa bisogna spiegare e rispiegare che non si tratta dei suoi desideri personali, ma dei rapporti e delle condizioni politiche di massa e *di classe*, del legame della guerra con gli interessi del capitale e con la rete finanziaria internazionale, ecc. Solo questo modo di combattere il difensismo è serio e promette un successo che non sarà forse troppo rapido, ma sarà sicuro e solido.

Come si può metter fine alla guerra?

10. Non si può mettere fine alla guerra « a proprio arbitrio ». Non si può mettere fine alla guerra con una decisione unilaterale. Non si può mettere fine alla guerra « piantando in terra la baionetta », secondo l'espressione di un soldato difensista.

Non si può mettere fine alla guerra mediante un'« intesa » tra i socialisti dei diversi paesi, mediante l'« intervento » dei proletari di tutti i paesi, mediante la « volontà » dei popoli, ecc. Tutte le frasi di questo genere, di cui abbondano i giornali difensisti, semidifensisti, seminternazionalisti, nonché gli innumerevoli appelli, manifesti, risoluzioni del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, tutte queste frasi altro non sono che vuoti, innocenti e pii desideri di piccoli borghesi. Niente è piú dannoso di queste frasi sulla « manifestazione della volontà di pace dei popoli », sul *turno* dell'azione rivoluzionaria del proletariato (dopo il « turno » del proletariato russo viene quello del proletariato tedesco), ecc. Tutto questo è nello spirito di Louis Blanc, tutto questo significa abbandonarsi ai dolci sogni, giocare alle « campagne politiche », mentre si ripete di fatto la favola del gatto Vaska.

La guerra non è nata dalla cattiva volontà dei predoni capitalisti, benché si faccia senza dubbio *soltanto* nel loro interesse e arricchisca soltanto loro. La guerra è nata dallo sviluppo semisecolare del capitale mondiale, dall'infinita molteplicità dei suoi addentellati e legami. *Non si può* uscire dalla guerra imperialistica, *non si può* ottenere una pace democratica, che non sia una pace di sopraffazione, senza rovesciare il potere del capitale, senza far passare il potere statale nelle mani di un'*altra* classe, nelle mani del proletariato.

La rivoluzione russa del febbraio-marzo 1917 è stata l'inizio della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. È stata il *primo* passo verso la cessazione della guerra. Soltanto il *secondo* passo, cioè il passaggio del potere statale al proletariato, può *garantirne* la cessazione. Questo sarà, in tutto il mondo, l'inizio della « rottura del fronte », — del fronte degli interessi del capitale, — e solo rompendo *questo* fronte il proletariato *potrà* strappare l'umanità agli orrori della guerra e procurarle i benefici d'una pace durevole.

La rivoluzione russa, che ha creato i soviet dei deputati operai, ha *già* condotto il proletariato della Russia molto vicino a questa « rottura del fronte » del capitale.

Il nuovo tipo di Stato che sorge dalla nostra rivoluzione

11. I soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. restano incompresi nel senso che la maggioranza non vede con chiarezza il loro significato di classe e la loro funzione *nella* rivoluzione

russa. Essi non sono compresi, d'altra parte, nemmeno come forma nuova o, meglio, come nuovo *tipo di Stato*.

Il tipo piú perfetto e progredito di Stato borghese è la *repubblica democratica parlamentare*: il potere appartiene al parlamento; la macchina statale, l'apparato amministrativo e l'organo di direzione sono quelli di sempre: esercito permanente, polizia, burocrazia praticamente inamovibile, privilegiata, posta *al di sopra* del popolo.

Ma, a cominciare dalla fine del secolo XIX, le epoche rivoluzionarie ci offrono un tipo *superiore* di Sato democratico, uno Stato che sotto certi aspetti cessa, secondo l'espressione di Engels, di essere uno Stato, « non è piú uno Stato nel senso proprio della parola » [24]. È lo Stato del tipo della Comune di Parigi, che *sostituisce* la polizia e l'esercito distinti dal popolo con l'armamento diretto e immediato del popolo stesso. È *questa* l'essenza della Comune, vilipesa e calunniata dagli scrittori borghesi, che, fra l'altro, le attribuiscono erroneamente l'intenzione di « introdurre » subito il socialismo.

La rivoluzione russa nel 1905 e nel 1917 ha *cominciato* a costituire proprio uno Stato di questo tipo. La repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., uniti nell'Assemblea costituente dei rappresentanti del popolo o nel Consiglio dei soviet di tutta la Russia, ecc.: ecco ciò che *sta già nascendo* da noi, oggi, nel momento attuale, per iniziativa di milioni di uomini, i quali creano essi stessi la democrazia, *a modo loro*, senza aspettare che i signori professori cadetti redigano i propri progetti di legge per una repubblica parlamentare borghese o che i pedanti e gli abitudinari della « socialdemocrazia » piccolo-borghese, come i signori Plekhanov o Kautsky, rinuncino a falsificare la teoria marxista dello Stato.

Il marxismo si distingue dall'anarchismo perché riconosce la necessità dello Stato e del potere statale durante il periodo rivoluzionario in generale e durante l'epoca di transizione dal capitalismo al socialismo in particolare.

Il marxismo si distingue dal « socialdemocratismo » piccolo-borghese e opportunistico dei signori Plekhanov, Kautsky e soci perché riconosce la necessità, durante i periodi indicati, di uno Stato che *non* sia una repubblica parlamentare borghese ordinaria, ma del tipo della Comune di Parigi.

Le caratteristiche principali che differenziano questo tipo di Stato dal vecchio sono le seguenti.

Il ritorno dalla repubblica parlamentare borghese alla monarchia è molto facile (come ha dimostrato la storia), perché rimane intatta tutta la macchina di oppressione: esercito, polizia, burocrazia. La Comune e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. *spezzano* e sopprimono questa macchina.

La repubblica parlamentare borghese ostacola, soffoca la vita politica autonoma delle *masse* e la loro partecipazione diretta all'organizzazione *democratica* di tutta la vita dello Stato, dal basso in alto. I soviet dei deputati degli operai e dei soldati fanno il contrario.

Essi riproducono il tipo di Stato che la Comune di Parigi ha elaborato e che Marx ha definito come « la forma politica, finalmente scoperta, nella quale *si può* compiere l'emancipazione economica del lavoro » [25].

Si obietta di solito che il popolo russo non è ancora maturo per l'« introduzione » della Comune. È l'argomento dei signori feudali i quali dicevano che i contadini non erano maturi per la libertà. La Comune, cioè i soviet dei deputati degli operai e dei contadini, non « introduce », non propone di « introdurre » e non deve introdurre *nessuna* riforma che non sia assolutamente matura nella realtà economica e nella coscienza della schiacciante maggioranza del popolo. Piú lo sfacelo economico e la crisi prodotta dalla guerra si aggravano, piú si impone la necessità di una forma politica il piú possibile perfetta, che *faciliti* la cicatrizzazione delle orribili ferite che la guerra ha inferto all'umanità. Quanto minore è l'esperienza organizzativa del popolo russo, tanto piú energicamente il *popolo stesso*, e non soltanto alcuni politicanti borghesi e funzionari provvisti di « sinecure », deve *impegnarsi* nell'attività organizzativa.

Quanto prima ci saremo spogliati dei vecchi pregiudizi pseudomarxisti, coltivati dalle falsificazioni dei signori Plekhanov, Kautsky e soci, quanto piú attivamente aiuteremo il popolo a costituire subito e dappertutto i soviet di deputati degli operai e dei contadini e, per loro mezzo, a prendere nelle sue mani *tutta* la vita, quanto piú a lungo i signori Lvov e soci ritarderanno la convocazione dell'Assemblea costituente, tanto piú facilmente il popolo potrà fare la sua scelta (mediante l'Assemblea costituente o senza di essa, se Lvov tarda troppo a convocarla) a favore della repubblica dei soviet di deputati degli operai e dei contadini. In questa nuova organizzazione creata dal popolo stesso gli errori sono inevitabili all'inizio, ma è meglio commettere qualche errore e andare avanti anziché *aspettare* che i dotti giuristi riuniti dal signor Lvov abbiano redatto le leggi per convocare l'Assemblea costituente, perpetuare la repubblica parlamentare borghese e strangolare i soviet dei deputati operai e contadini.

Se ci organizziamo e riusciamo a condurre intelligentemente la nostra propaganda, non solo i proletari, ma anche i nove decimi dei contadini si schiereranno contro la ricostituzione della polizia, contro la burocrazia inamovibile e privilegiata, contro l'esercito separato dal popolo. E soltanto in questo consiste il nuovo tipo di Stato.

12. La sostituzione della polizia con una milizia popolare è una riforma che scaturisce da tutto lo svolgimento della rivoluzione e che si sta oggi realizzando nella maggior parte delle località della Russia. Noi dobbiamo spiegare alle masse che questa riforma è stata del tutto effimera nella maggior parte delle rivoluzioni borghesi di tipo ordinario e che la borghesia, anche la piú democratica e repubblicana, ha sempre ricostituito la polizia di vecchio tipo, zarista, separata dal popolo, comandata dalla borghesia, capace soltanto di opprimere il popolo in mille modi.

Per *impedire* la ricostituzione della polizia c'è un solo mezzo: creare una milizia di tutto il popolo e fonderla con l'esercito (sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo). Di questa milizia dovranno far parte tutti i cittadini e le cittadine senza eccezioni, da 15 a 65 anni (se con questi limiti d'età è possibile circoscrivere, in modo approssimativo, la partecipazione alla milizia degli adolescenti e dei vecchi). I capitalisti dovranno pagare agli operai salariati, ai domestici, ecc. le giornate dedicate al servizio civile nella milizia. Fino a quando le donne non saranno chiamate a partecipare autonomamente non solo alla vita politica nel suo insieme, ma anche al servizio civile permanente e generale, non si potrà parlare non solo di socialismo, ma nemmeno di democrazia integrale e durevole. Funzioni di « polizia », come l'assistenza agli infermi e all'infanzia abbandonata, il controllo igienico sull'alimentazione, ecc., non possono essere garantite in modo soddisfacente fino a che le donne non avranno ottenuto di fatto, e non soltanto sulla carta, l'uguaglianza giuridica.

Impedire la ricostituzione della polizia, mobilitare le capacità organizzative di tutto il popolo per la creazione di una milizia di tutti, ecco gli obiettivi che il proletariato deve indicare alle masse per difendere, consolidare e sviluppare la rivoluzione.

Programma agrario e programma nazionale

13. Nel momento attuale non possiamo sapere con esattezza se nel prossimo futuro una poderosa rivoluzione agraria si svilupperà nelle campagne russe. Non possiamo misurare precisamente la profondità della differenziazione di classe, che si è indubbiamente *accentuata* negli ultimi tempi, dei contadini in salariati agricoli, operai stagionali e contadini poveri (« semiproletari »), da una parte, e in contadini agiati e medi (capitalisti e piccoli capitalisti), dall'altra. Soltanto l'esperienza può risolvere e risolverà questi problemi.

Ma, come partito del proletariato, noi abbiamo l'assoluto dovere di presentare fin da ora un programma agrario e soprattutto di proporre le misure pratiche immediatamente realizzabili *nell'interesse* della rivoluzione agraria contadina in Russia.

Noi dobbiamo esigere la nazionalizzazione di *tutte* le terre, cioè il passaggio di tutte le terre del paese in proprietà del potere statale centrale. Questo potere deve stabilire le dimensioni, ecc. del fondo di colonizzazione, definire le leggi per la tutela del patrimonio forestale, per la bonifica, ecc., vietare rigorosamente ogni mediazione fra il proprietario del suolo — lo Stato — e il suo locatario, cioè il coltivatore (divieto di subaffittare il suolo). Pertanto solo i *soviet* regionali e locali *dei deputati contadini*, e non i burocrati e i funzionari, avranno facoltà di *disporre* interamente delle terre e di determinare le *condizioni locali* di possesso e godimento.

Allo scopo di migliorare la tecnica della produzione del grano e aumentare tale produzione, nonché al fine di sviluppare la grande azienda razionale e il controllo sociale su di essa, dobbiamo sforzarci, in seno ai comitati contadini, di fare di ogni grande proprietà fondiaria confiscata una grande azienda modello, sotto il controllo dei *soviet dei deputati dei salariati agricoli*.

Il partito del proletariato, in antitesi alla fraseologia e alla politica piccolo-borghesi che dominano tra i socialisti-rivoluzionari, e soprattutto alle loro chiacchiere sulla norma « di consumo » o « di lavoro », sulla « socializzazione della terra », ecc., deve spiegare che il sistema della piccola azienda *non può*, in regime di produzione mercantile, emancipare l'umanità dalla miseria e dall'oppressione delle masse.

Il partito del proletariato, senza operare subito e obbligatoriamente una scissione nei soviet dei deputati contadini, deve spiegare la necessità di costituire soviet speciali di deputati dei salariati agricoli e soviet speciali di deputati dei contadini poveri (semiproletari) o di creare, quanto meno, speciali conferenze permanenti di deputati *di queste categorie sociali* come singole frazioni o come partiti all'interno dei comuni soviet di deputati contadini. In caso contrario, la dolciastra fraseologia piccolo-borghese dei populisti sui contadini in genere non farà che velare l'inganno della massa non abbiente da parte dei contadini agiati, i quali sono soltanto una varietà di *capitalisti*.

In antitesi alla predicazione liberale borghese o puramente burocratica, a cui si abbandonano molti socialisti-rivoluzionari e numerosi soviet di deputati degli operai e dei soldati, che consigliano ai contadini di non impadronirsi delle terre dei grandi proprietari fondiari e di non intraprendere la riforma agraria prima della convocazione dell'Assemblea costituente, il partito del proletariato deve incitare i contadini a realizzare subito e di propria iniziativa la riforma agraria e a procedere alla confisca immediata delle grandi proprietà fondiarie in base alle decisioni dei loro soviet locali.

In quest'azione è particolarmente importante insistere sulla necessità di *aumentare* la produzione dei generi alimentari per i soldati al fronte e per le città. Ogni danneggiamento o deterioramento del bestiame, degli attrezzi, delle macchine, dei fabbricati, ecc., ecc. è assolutamente inammissibile.

14. Nella questione nazionale il partito del proletariato deve rivendicare anzitutto la proclamazione e la realizzazione immediata della piena libertà di separazione dalla Russia di tutte le nazioni e nazionalità oppresse dallo zarismo, unite o mantenute con la forza nei confini dello Stato, cioè annesse.

Tutte le dichiarazioni, i proclami e i manifesti sulla rinuncia alle annessioni che non implichino l'effettiva libertà di separazione si riducono a un inganno del popolo da parte della borghesia o a pii desideri piccolo-borghesi.

Il partito proletario tende a creare uno Stato il piú vasto possibile, perché ciò è nell'interesse dei lavoratori; esso tende a *ravvicinare* e *poi a fondere* le nazioni, ma vuole raggiungere quest'obiettivo senza violenza, attraverso l'unione libera e fraterna delle masse operaie e lavoratrici di tutte le nazioni.

Quanto piú la repubblica russa sarà democratica, quanto meglio si organizzerà la repubblica dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini, tanto piú vigorosa sarà la forza d'attrazione che condurrà *liberamente* verso di essa le masse lavoratrici di *tutte* le nazioni.

Piena libertà di separazione, la piú ampia autonomia locale (e nazionale), garanzie minuziosamente definite dei diritti delle minoranze nazionali: ecco il programma del proletariato rivoluzionario.

Nazionalizzazione delle banche e dei sindacati capitalistici

15. Il partito del proletariato non può proporsi in alcun modo d'« introdurre » il socialismo in un paese di piccoli contadini, fino a quando l'immensa maggioranza della popolazione non avrà preso coscienza della necessità di una rivoluzione socialista.

Ma solo dei sofisti borghesi, che si trincerino dietro formulette « pseudomarxiste », possono dedurre da questa verità la giustificazione di una politica che rimanda le misure rivoluzionarie urgenti, praticamente mature, spesso *realizzate durante la guerra da vari Stati borghesi*, soprattutto indispensabili per combattere il totale dissesto economico e la fame.

È assolutamente necessario propugnare e, nei limiti del possibile, realizzare per via rivoluzionaria misure come la nazionalizzazione della terra, di tutte le banche e dei sindacati capitalistici o, quanto meno, la istituzione di un *controllo immediato* dei soviet dei deputati operai, ecc. su questi istituti, anche se tali misure non significano l'« introduzione » del socialismo. Senza queste misure, che sono soltanto i primi passi verso il socialismo e che sono perfettamente realizzabili sul piano economico, è impossibile guarire le ferite causate dalla guerra e prevenire la catastrofe che ci minaccia. E il partito del proletariato rivoluzionario non esiterà mai a colpire i favolosi profitti dei capitalisti e dei banchieri, che si sono arricchiti « con la guerra » in modo particolarmente scandaloso.

La situazione dell'Internazionale socialista

16. I doveri internazionali della classe operaia della Russia si pongono soprattutto oggi in primo piano con forza particolare.

Soltanto un pigro non giura, al giorno d'oggi, sull'internazionalismo; perfino gli sciovinisti-difensisti, perfino i signori Plekhanov e Potresov, perfino i Kerenski si definiscono internazionalisti. Tanto piú imperiosamente si pone allora, per il partito del proletariato, il dovere di opporre con assoluta chiarezza, precisione e determinatezza l'internazionalismo di fatto all'internazionalismo verbale.

I nudi appelli agli operai di tutti i paesi, le vane dichiarazioni di fedeltà all'internazionalismo, i tentativi diretti o indiretti di fissare il « turno » delle azioni del proletariato rivoluzionario nei diversi paesi belligeranti, la laboriosa ricerca di un'« intesa » tra i socialisti dei paesi belligeranti *in vista* della lotta rivoluzionaria, le chiacchiere dei congressi socialisti *intorno* alla campagna per la pace, ecc., ecc.: tutto questo, secondo il suo significato *oggettivo*, per quanto sinceri possano essere i sostenitori di tali idee, tentativi o piani, è solo vuota fraseologia o, nel *migliore* dei casi, un insieme di voti ingenui e innocenti, buoni soltanto a nascondere l'*inganno* delle masse da parte degli sciovinisti. I socialsciovinisti *francesi*, che sono i piú abili ed esperti negli intrighi parlamentari, hanno battuto da tempo tutti i record nell'arte di pronunciare frasi pacifistiche e internazionalistiche piú che mai d'effetto e reboanti, *mentre* con inaudito cinismo tradiscono il socialismo e l'Internazionale, entrano nei governi che dirigono la guerra imperialistica, votano i crediti o i *prestiti* (come Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov negli ultimi giorni in Russia) di guerra, si oppongono alla lotta rivoluzionaria *nel proprio paese*, ecc., ecc.

Queste brave persone dimenticano spesso l'atmosfera di crudeltà e ferocia della guerra mondiale imperialistica. Un'atmosfera che non ammette le frasi, che se ne infischia dei desideri innocenti e dolciastri.

L'internazionalismo di fatto è uno e soltanto uno: è il lavoro pieno di abnegazione per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria *nel proprio paese*, è l'appoggio (mediante la propaganda, la simpatia, l'aiuto materiale) a *questa lotta*, a questa linea e *solo a questa*, in *tutti* i paesi senza eccezione.

Il resto non è che inganno e manilovismo [26].

Tre tendenze si sono sviluppate nel movimento operaio e socialista internazionale dopo due anni e piú di guerra in *tutti* i paesi, e chiunque, allontanandosi dal terreno della *realtà*, si rifiuti di riconoscere l'esistenza di queste tre tendenze, di analizzarle, di lottare coerentemente per la tendenza che è realmente internazionalistica, si condanna all'inerzia, all'impotenza e all'errore.

Le tre tendenze sono le seguenti.

1. I socialsciovinisti, cioè i socialisti a parole e sciovinisti nei fatti, che ammettono la « difesa della patria » in una guerra imperialistica (e, anzitutto, nella guerra imperialistica in corso).

Costoro sono nostri nemici *di classe.* Passati nel campo della borghesia.

Tale è la maggior parte dei capi ufficiali della socialdemocrazia ufficiale in *tutti* i paesi: i signori Plekhanov e soci in Russia, gli Scheidemann in Germania, Renaudel, Guesde, Sembat in Francia, Bissolati e soci in Italia, Hyndman, i fabiani e i « laburisti » (i capi del « partito operaio ») in Inghilterra, Branting e soci in Svezia, Troelstra e il suo partito in Olanda, Stauning e il suo partito in Danimarca, Victor Berger e altri « difensori della patria » in America, ecc., ecc.

2. La seconda tendenza — il cosiddetto « centro » — oscilla tra i socialsciovinisti e i veri internazionalisti. Tutto il « centro » giura e spergiura che è marxista, internazionalista, favorevole alla pace, fautore di ogni « pressione » sul governo, di ogni « rivendicazione » che costringa il governo a « esprimere la volontà di pace del popolo », fautore di tutte le possibili campagne in favore della pace, assertore della pace senza annessioni, ecc., ecc. *e della pace con i socialsciovinisti.* Il « centro » è per l'« unità », il centro è contrario alla scissione.

Il « centro » è il regno della bonaria fraseologia piccolo-borghese, dell'internazionalismo verbale, dell'opportunismo pusillanime e del servilismo verso chi è socialsciovinista nei fatti.

La sostanza della questione è che il « centro » non è convinto della necessità di una rivoluzione contro il proprio governo, non la propugna, non conduce una lotta rivoluzionaria intransigente, ma inventa invece, per sottrarvisi, le *scuse* piú triviali, per quanto suonino arci-« marxiste ».

I socialsciovinisti sono nostri *nemici di classe*, sono dei *borghesi* nelle file del movimento operaio. Essi rappresentano lo strato, i gruppi e i sottostrati operai *oggettivamente* corrotti dalla borghesia (migliori salari, posti onorifici, ecc.), i quali aiutano la *propria* borghesia a depredare e a strangolare i popoli piccoli e deboli e a lottare *per* la spartizione del bottino capitalistico.

Il « centro » è composto di gente abitudinaria, corrosa da una putrida legalità, corrotta dall'atmosfera del parlamentarismo, ecc., di funzionari abituati ai posti comodi e ad un lavoro « tranquillo ». Sotto il profilo storico ed economico, questi elementi non costituiscono uno strato sociale *distinto*, ma rappresentano soltanto la *transizione* fra un'epoca ormai chiusa del movimento operaio, l'epoca dal 1871 al 1914, feconda sotto molti aspetti, soprattutto nell'arte, necessaria al proletariato, dell'organizzazione lenta, sistematica, costante, su vasta, su vastissima scala, e un'*epoca* nuova, divenuta *oggettivamente* necessaria dopo la prima guerra mondiale imperialistica, che ha aperto l'*èra della rivoluzione sociale.*

Il principale capo e rappresentante del « centro » è Karl Kautsky, che godeva nella II Internazionale (1889-1914) della piú alta autorità e che dall'agosto 1914 offre l'esempio del completo fallimento del marxismo, di una inaudita mancanza di carattere, delle piú penose esitazioni e dei piú pietosi tradimenti. La tendenza del « centro » è rappresentata in Germania da Kautsky, Haase, Ledebour, dalla cosiddetta « Comunità operaia o del lavoro » al Reichstag; in Francia da Longuet, Pressemane e dai cosiddetti « minoritari »[27] (menscevichi) in generale; in Inghilterra da Philip Snowden, Ramsay MacDonald e molti altri capi del Partito laburista indipendente e, in parte, dal Partito socialista britannico; da Morris Hillquit e molti altri in America; da Turati, Treves, Modigliani, ecc. in Italia; da Robert Grimm, ecc. in Svizzera; da Victor Adler e soci in Austria; dal partito del Comitato d'organizzazione, da Axelrod, Martov, Ckheidze, Tsereteli e altri in Russia, ecc.

Si comprende che alcuni passino a volte, senza rendersene conto, dalle posizioni del socialsciovinismo a quelle del « centro », e viceversa. Ogni marxista sa che le classi rimangono distinte, benché gli individui passino liberamente da una classe all'altra; cosí, anche nella vita politica, le *tendenze* rimangono distinte benché gli individui passino liberamente da una tendenza all'altra e nonostante i tentativi e gli sforzi per *fondere* queste tendenze.

3. La terza tendenza è quella degli internazionalisti di fatto e rappresenta soprattutto la « sinistra di Zimmerwald »[28] (riproduciamo in appendice il suo manifesto del settembre 1915 perché il lettore possa conoscere, attraverso un documento originale, la nascita di questa tendenza).

Il suo carattere essenziale è la rottura completa con il socialsciovinismo e con il « centro ». Lotta rivoluzionaria intransigente contro il *proprio* governo imperialistico e contro la *propria* borghesia imperialistica. Il suo principio è: « Il nemico principale è nel nostro paese ». Lotta implacabile contro la smielata fraseologia socialpacifistica (il socialpacifista è un socialista a parole e un pacifista borghese nei fatti; i pacifisti borghesi sognano una pace perpetua, *senza* il rovesciamento del giogo e del dominio del capitale) e contro i *pretesti* d'ogni genere, che tendono a negare la possibilità, l'utilità o l'opportunità della lotta rivoluzionaria del proletariato e della rivoluzione proletaria socialista *in rapporto* alla guerra in corso.

I rappresentanti piú significativi di questa tendenza sono: in Germania il « gruppo Spartaco » o « gruppo dell'Internazionale »[29], a cui aderisce Karl Liebknecht. Il rappresentante piú insigne di questa tendenza e della *nuova* e vera Internazionale proletaria è Karl Liebknecht.

Karl Liebknecht ha chiamato gli operai e i soldati della Germania a *rivolgere le armi* contro il *loro* governo. E lo ha fatto apertamente, dalla tribuna del Reichstag. Poi, con manifestini stampati clandestinamente, è andato sulla Potsdamerplatz, una delle piazze piú frequentate di Berlino, ad una manifestazione svoltasi al grido di « abbasso il governo ». Arrestato, è stato condannato ai *lavori forzati*. Ora si trova in prigione, in un bagno penale, in Germania, come *centinaia*, se non migliaia, di *autentici* socialisti tedeschi, incarcerati per aver combattuto contro la guerra.

Karl Liebknecht si è battuto implacabilmente, nelle sue lettere e nei suoi discorsi, non solo contro i *suoi* Plekhanov e Potresov (gli Scheidemann, i Legien, i David e soci), *ma anche contro i suoi centristi*, contro i suoi Ckheidze e Tsereteli (Kautsky, Haase, Ledebour e soci).

Karl Liebknecht e il suo amico Otto Ruhle, soli su centodieci deputati, hanno rotto la disciplina, hanno infranto l'« unità » con il « centro » e con gli sciovinisti, *levandosi contro tutti*. *Solo* Liebknecht rappresenta il socialismo, la causa proletaria, la rivoluzione proletaria. *Tutto il resto* della socialdemocrazia tedesca non è, secondo la precisa espressione di Rosa Luxemburg (anche lei membro e dirigente del « gruppo Spartaco »), che *un fetido cadavere*.

Un altro gruppo di veri internazionalisti è in Germania quello del giornale *Arbeiterpolitik* di Brema.

In Francia Loriot e i suoi amici (Bourderon e Merrheim sono caduti nel socialpacifismo) sono i piú vicini agli internazionalisti di fatto; e lo è anche il francese Henri Guilbeaux, che pubblica a Ginevra la rivista *Le demain*. In Inghilterra il giornale *The trade-unionist* e *una parte* dei membri del Partito socialista britannico e del Partito laburista indipendente (Russell Williams, per esempio, che incita apertamente a rompere con i capi *traditori* del socialismo), il socialista scozzese MacLean, maestro elementare condannato ai *lavori forzati* dal governo borghese d'Inghilterra per la sua azione rivoluzionaria contro la guerra. Centinaia di socialisti inglesi sono in galera per gli stessi reati. Essi, ed essi soltanto, sono *veri* internazionalisti. In America il Partito operaio socialista e quegli elementi dell'opportunistico Partito socialista che dal gennaio 1917 hanno cominciato a pubblicare il giornale *The internationalist*; in Olanda il partito dei « tribunisti » che pubblica il giornale *De tribune* (Pannekoek, Herman Gorter, Wijnkoop, Henriette Roland-Holst, la quale era con il centro a Zimmerwald e che adesso è passata a noi); in Svezia il partito dei giovani o sinistri, i cui capi sono Lindhagen, Ture Nerman, Carlson, Ström e Z. Höglund, che a Zimmerwald ha partecipato personalmente alla costituzione della « sinistra di Zimmerwald » e che è stato condannato al carcere per la sua lotta rivoluzionaria contro la guerra; in Danimarca Trier e i suoi amici, che hanno abbandonato il partito « socialdemocratico », divenuto completamente *borghese* sotto il *ministro* Stauning, suo leader; in Bulgaria gli « stretti » [30]; in Italia, gli uomini che sono piú vicini a questa tendenza sono il segretario del partito, Costantino Lazzari, e il direttore dell'*Avanti!*, organo centrale del partito, Serrati; in Polonia Radek, Hanecki e gli altri capi della socialdemocrazia raggruppati attorno alla Direzione regionale, Rosa Luxemburg, Tyszko e gli altri capi della socialdemocrazia raggruppati attorno alla Direzione generale [31]; in Svizzera quelli della sinistra, che hanno redatto la motivazione del « referendum » del gennaio 1917 per la lotta contro i socialsciovinisti e il « centro » del loro paese e che hanno presentato al congresso socialista del cantone di Zurigo a Toss, l'11 febbraio 1917, una risoluzione rivoluzionaria di principio contro la guerra [32]; in Austria i giovani amici di sinistra di Friedrich Adler, di cui molti hanno militato nel club « Karl Marx » di Vienna, oggi chiuso dal governo ultrareazionario, che fa morire Adler per il suo eroico, anche se sconsiderato, attentato alla vita di un ministro, ecc.

Poco importano le sfumature esistenti nel seno di questa sinistra. Tutto sta nella *tendenza*. Il fatto è che non è facile essere dei veri internazionalisti negli anni terribili della guerra imperialistica. Questi uomini non sono numerosi, ma *soltanto* in loro è tutto l'avvenire del socialismo: essi *soli* sono le *guide*, e non i corruttori, *delle masse*.

La differenza tra i riformisti e i rivoluzionari, tra i socialdemocratici e i socialisti in generale, doveva per necessità obiettiva subire un cambiamento nella situazione della guerra imperialistica. Chi si contenta di « esigere » dai governi borghesi la conclusione della pace o la « manifestazione della volontà di pace dei popoli », ecc. cade *di fatto* nel riformismo. *Perché*, oggettivamente, *il problema della guerra* si pone soltanto *in modo rivoluzionario*.

L'uscita dalla guerra e la pace democratica e senza sopraffazioni, la liberazione dei popoli dalla servitú degli interessi, ammontanti a *miliardi*, da pagare ai signori capitalisti arricchiti dalla « guerra », non sono possibili se non mediante la rivoluzione proletaria.

Si può e si deve rivendicare dai governi borghesi ogni genere di riforme, ma non si può, senza cadere nel manilovismo e nel riformismo, esigere da questi uomini e classi, legati per mille fili al capitale imperialistico, la *rottura* di questi fili. Eppure, senza questa rottura, *tutti* i discorsi sulla guerra e contro la guerra altro non sono che frasi vuote e menzognere.

I seguaci di Kautsky e i « centristi » sono rivoluzionari a parole e riformisti nei fatti, internazionalisti a parole e complici del socialsciovinismo nei fatti.

Il fallimento dell'Internazionale di Zimmerwald. Necessità di una III Internazionale

17. L'Internazionale di Zimmerwald ha assunto fin dall'inizio una posizione esitante, « kautskiana », « centrista », la qual cosa ha costretto la *sinistra di Zimmerwald* a dissociarsi subito, a separarsi e a lanciare un *suo* manifesto (stampato in Svizzera in russo, in tedesco e in francese).

Il difetto principale dell'Internazionale di Zimmerwald, la causa del suo *fallimento* (perché essa ha già subíto un fallimento ideologico e politico) sono i suoi ondeggiamenti, la sua incertezza nella questione piú importante, che *determina* praticamente *tutte le altre*, della rottura con il socialsciovinismo e con la vecchia Internazionale socialsciovinistica dell'Aja (Olanda), diretta da Vandervelde, Huysmans, ecc.

Da noi non si sa ancora che la maggioranza dell'Internazionale di Zimmerwald è composta di *kautskiani*. Ecco il fatto essenziale di cui non si può non tener conto e che è adesso noto a tutti nell'Europa occidentale. Anche lo sciovinista, l'ultrasciovinista tedesco Heilmann, direttore dell'arcisciovinista *Chemnitzer Zeitung* e collaboratore della *Glocke* arcisciovinista di Parvus (Parvus è, non occorre dirlo, « socialdemocratico » e zelante fautore dell'« unità » socialdemocratica), ha dovuto ammettere che il « centro » o « kautskismo » e la *maggioranza zimmerwaldiana* sono la stessa cosa.

La fine del 1916 e l'inizio del 1917 hanno definitivamente stabilito questo fatto. Nonostante la condanna del socialpacifismo contenuta nel manifesto di Kienthal [33], *tutta* la destra di Zimmerwald, *tutta* la maggioranza di Zimmerwald sono cadute nel socialpacifismo: Kautsky e soci a piú riprese nel gennaio e nel febbraio 1917; Bourderon e Merrheim in Francia votando *all'unanimità* con i socialsciovinisti le mozioni pacifistiche del partito socialista (dicembre 1916) e della Confederazione generale del lavoro (cioè dell'organizzazione generale nazionale dei sindacati francesi, in dicembre del 1916) [34]; Turati e soci in Italia, dove l'intero partito ha assunto un atteggiamento socialpacifistico, e Turati è « scivolato » (non per caso, naturalmente), nel suo discorso del 17 dicembre 1916, fino a pronunciare alcune frasi *nazionalistiche* destinate ad abbellire la guerra imperialistica [35].

Robert Grimm, presidente di Zimmerwald e di Kienthal, ha fatto blocco, in gennaio del 1917, con i socialsciovinisti del *suo* partito

(Greulich, Pflüger, Gustav Müller, ecc.) *contro* i veri internazionalisti.

Nelle due conferenze internazionali degli *zimmerwaldiani* dei diversi paesi, tenutesi nel gennaio e nel febbraio 1917, questa condotta equivoca e ipocrita della maggioranza di Zimmerwald è stata formalmente denunciata dagli internazionalisti di sinistra di vari paesi: da Münzenberg, segretario dell'organizzazione internazionale dei giovani e direttore dell'eccellente giornale internazionalistico *Die Jugend-Internationale*; da Zinoviev, rappresentante del Comitato centrale del nostro partito; da K. Radek, delegato del partito socialdemocratico polacco (« Direzione regionale »); da Hartstein, socialdemocratico tedesco, membro del « gruppo Spartaco ».

Al proletariato russo è stato dato molto; in nessun'altra parte del mondo la classe operaia è riuscita ancora a sviluppare tanta energia rivoluzionaria come in Russia. Ma da chi molto ha ricevuto molto si chiede.

Non si può tollerare piú oltre la palude di Zimmerwald. Non si può rimanere piú a lungo legati per metà, a causa dei « kautskiani » di Zimmerwald, con l'Internazionale sciovinistica dei Plekhanov e degli Scheidemann. Bisogna rompere senza indugio con questa Internazionale. Bisogna rimanere a Zimmerwald *solo* per fini d'informazione.

Spetta proprio a noi, e proprio in questo momento, di fondare senza indugi una *nuova* Internazionale rivoluzionaria, proletaria, o, per meglio dire, non dobbiamo aver paura di affermare apertamente che essa è già fondata e lavora.

È l'Internazionale degli « internazionalisti di fatto », che ho enumerato piú sopra con precisione. Essi, ed essi soltanto, rappresentano le masse internazionalistiche rivoluzionarie e non i loro corruttori.

Questi socialisti sono ancora pochi. Ma ogni operaio russo si domandi: erano forse molti i rivoluzionari coscienti in Russia *alla vigilia* della rivoluzione del febbraio-marzo 1917?

Non si tratta di essere in molti, ma di esprimere fedelmente le idee e la politica del proletariato realmente rivoluzionario. L'essenziale non è di « proclamare » l'internazionalismo, ma di saper essere, anche nei momenti piú difficili, internazionalisti di fatto.

Non ci facciamo illusioni sulle intese e sui congressi internazionali. Fino a che dura la guerra imperialistica, le relazioni internazionali sono prese nella ferrea morsa della dittatura militare esercitata dalla borghesia imperialistica. Se *nemmeno* il « repubblicano » Miliukov, costretto a sopportare il governo collatèrale dei soviet dei deputati operai, *ha lasciato entrare* in Russia, nell'aprile 1917, il socialista svizzero *Fritz Platten*, segretario di un partito internazionalistico, che aveva partecipato alle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, benché Platten avesse sposato una russa e si recasse dai parenti della moglie, benché avesse preso parte alla rivoluzione del 1905 a Riga, fosse stato detenuto in quell'epoca nelle prigioni russe e avesse versato al governo zarista, per essere rilasciato, una cauzione, di cui reclamava il rimborso; se il « repubblicano » Miliukov ha potuto *far* questo in Russia, nell'aprile 1917, si può immaginare quanto valgano le promesse, le assicurazioni, le frasi e le dichiarazioni della borghesia sulla pace senza annessioni, ecc.

E l'arresto di Trotski da parte del governo inglese? E il rifiuto di far uscire Martov dalla Svizzera? E la speranza di attirarlo in Inghilterra, dove l'attende la sorte di Trotski?

Non facciamoci illusioni! Non inganniamo noi stessi!

« Aspettare » i congressi o le conferenze internazionali significa *tradire* l'internazionalismo, poiché è dimostrato che non si lasciano arrivare da noi, nemmeno da Stoccolma, i socialisti fedeli all'internazionalismo o *anche solo le loro lettere*, sebbene sia possibile esercitare e venga esercitata una rigorosissima censura militare.

Il nostro partito non deve « aspettare », ma *fondare* subito la terza Internazionale. Centinaia di socialisti incarcerati in Germania e in Inghilterra tireranno un respiro di sollievo. Migliaia e migliaia di operai tedeschi, i cui attuali scioperi e dimostrazioni atterriscono questo mascalzone, questo bandito di Guglielmo, apprenderanno dai foglietti *clandestini* la nostra decisione, la nostra fraterna fiducia in Karl Liebknecht, e soltanto in lui, la *nostra* decisione di lottare *sin da ora* contro il « difensismo rivoluzionario », apprenderanno tutto questo e si sentiranno rinvigoriti nel loro internazionalismo rivoluzionario.

Da chi molto ha ricevuto molto si chiede. Non c'è *oggi* al mondo un solo paese dove ci sia tanta libertà come in Russia. Approfittiamo di questa libertà, non per predicare l'appoggio alla borghesia o al « difensismo rivoluzionario » borghese, ma per *fondare* coraggiosamente, onestamente, da proletari, alla Liebknecht, la *terza Internazionale*, un'Internazionale che avversi con intransigenza i traditori socialsciovinisti e gli esitanti del « centro ».

18. Dopo quanto si è detto, non occorre spendere molte parole per dimostrare che non è nemmeno il caso di parlare dell'unificazione dei socialdemocratici russi.

Meglio restare soli, come Liebknecht, — perché *questo significa restare con il proletariato rivoluzionario*, — che ammettere, anche solo per un istante, l'idea della fusione con il partito del Comitato d'organizzazione, con Ckheidze e Tsereteli, i quali tollerano nella *Rabociaia gazieta* il blocco con Potresov, votano a favore del prestito nel comitato esecutivo del soviet dei deputati operai [36] e sono scivolati nel « difensismo ».

Lasciamo che i morti seppelliscano i morti!

Chi vuole *aiutare* gli esitanti deve anzitutto smettere di esitare lui stesso.

Quale deve essere il nome del nostro partito per essere scientificamente esatto e per contribuire a illuminare politicamente la coscienza del proletariato

19. Passo all'ultima questione, alla denominazione del nostro partito. Noi dobbiamo chiamarci *Partito comunista*, secondo la definizione di Marx e Engels.

Dobbiamo ripetere che siamo marxisti e che prendiamo per base il *Manifesto comunista*, svisato e tradito dalla socialdemocrazia su due punti principuali: 1) gli operai non hanno patria, la « difesa della patria » nella guerra imperialistica è un tradimento del socialismo; 2) la teoria marxista dello Stato è stata travisata dalla II Internazionale.

La denominazione di « socialdemocratico » è *scientificamente* sbagliata, come Marx ha dimostrato piú di una volta, soprattutto nella *Critica del programma di Gotha* nel 1875, e come Engels ha ripetuto in forma piú popolare nel 1894 [37]. Dal capitalismo l'umanità può passare direttamente solo al socialismo, cioè alla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e alla ripartizione dei prodotti secondo il lavoro di ciascuno. Il nostro partito guarda piú lontano: il socialismo è inevitabilmente destinato a trasformarsi a poco a poco in comunismo, sulla cui bandiera è scritto: « Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni ».

Questo è il mio primo argomento.

Ecco il secondo. Anche la seconda parte della denominazione del nostro partito (social*democratico*) è scientificamente sbagliata. La democrazia è una delle forme dello *Stato*. Ma noi marxisti siamo nemici di *ogni* Stato.

I capi della II Internazionale (1889-1914), i signori Plekhanov, Kautsky e i loro simili, hanno avvilito e snaturato il marxismo.

Il marxismo si distingue dall'anarchismo perché riconosce la *necessità di uno Stato* per la transizione al socialismo, ma (a differenza di Kautsky e soci) di uno Stato come la Comune di Parigi del 1871 e i soviet dei deputati operai del 1905 e del 1917, e *non di uno Stato* come la repubblica parlamentare democratico-borghese di tipo abituale.

Mio terzo argomento: la *vita* ha creato, la rivoluzione ha *già di fatto* creato da noi, benché in forma ancora debole ed embrionale, questo nuovo « Stato », che non è piú uno Stato nel senso proprio del termine.

Esso è *già* una questione concernente l'attività pratica delle masse, e non solo una teoria a uso e consumo dei capi.

Lo Stato, nel senso proprio del termine, è il comando esercitato sulle masse da reparti di uomini armati separati dal popolo.

Il nostro nuovo Stato, lo Stato che sta *nascendo*, è anch'esso uno Stato, perché noi abbiamo bisogno di reparti di uomini armati, perché ci è necessario l'ordine piú *rigoroso*, perché ci è necessaria la repressione *spietata* e violenta di ogni tentativo controrivoluzionario, sia zarista che borghese-guckoviano.

Ma il nostro nuovo Stato, lo Stato che sta *nascendo*, già *non è* piú uno Stato nel senso proprio del termine, perché in varie località della Russia questi reparti di uomini armati sono la *massa stessa*, tutto il popolo, e non individui posti sopra di esso, da esso separati, privilegiati, praticamente inamovibili.

Non bisogna guardare indietro, ma avanti, non alla solita democrazia di tipo borghese, che rafforza il dominio della borghesia per mezzo dei vecchi organi amministrativi *monarchici*: polizia, esercito, burocrazia.

Bisogna guardare avanti, alla nuova democrazia che sta nascendo, che già cessa d'essere una democrazia, perché la democrazia è sovranità del popolo, e il popolo armato non può esercitare la sovranità su sé stesso.

La parola democrazia, in rapporto al partito comunista, non è solo scientificamente sbagliata. Oggi, dopo il marzo 1917, è anche un *paraocchi* messo al popolo rivoluzionario per *impedirgli* di edificare liberamente, con audacia, di propria iniziativa il nuovo, cioè i soviet dei deputati operai, contadini, ecc., come *unico potere* nello « Stato » e come antecedenti dell'« estinzione » di *ogni* Stato.

Mio quarto argomento: bisogna tener conto della situazione oggettiva del socialismo nel mondo.

La situazione non è piú quella del 1871-1914, quando Marx e Engels accettavano consapevolmente il termine inesatto e opportunistico di « socialdemocrazia ». *Allora*, dopo la sconfitta della Comune di Parigi, la storia poneva all'ordine del giorno un lento lavoro di educazione e di organizzazione. Non ve ne era un altro. Gli anarchici avevano (e hanno ancora) sostanzialmente torto non solo sul piano teorico, ma anche su quello economico e politico. Gli anarchici davano una valutazione sbagliata del momento, perché non capivano la situazione mondiale: l'operaio inglese era corrotto dai profitti capitalistici, la Comune schiacciata a Parigi, il movimento nazionale borghese aveva appena vinto in Germania (1871), la Russia semifeudale dormiva il suo sonno secolare.

Marx e Engels hanno dato una giusta valutazione del momento, hanno capito la situazione internazionale, hanno capito la necessità di una *lenta* preparazione della rivoluzione sociale.

Anche noi dobbiamo capire i compiti e le particolarità della nuova epoca. Non imiteremo i marxisti da strapazzo di cui Marx dice: « Ho seminato denti di drago e ho raccolto pulci »[38]

La necessità oggettiva del capitalismo, che si è trasformato in imperialismo, ha generato la guerra imperialistica. La guerra ha condotto tutta l'umanità *sull'orlo dell'abisso*, ha condotto alla rovina di ogni cultura, all'abbrutimento e alla morte di milioni e milioni di uomini.

La *sola* via d'uscita è la rivoluzione del proletariato.

E nel momento in cui questa rivoluzione sta cominciando, in cui essa muove i suoi primi passi, timidi, incerti, inconsapevoli, troppo fiduciosi nei confronti della borghesia, in questo momento la maggioranza (è la verità, è un fatto) dei capi « socialdemocratici », dei parlamentari « socialdemocratici », dei giornali « socialdemocratici » — e gli *organi* di azione sulle masse sono proprio questi — ha *abbandonato* il socialismo, ha *tradito* il socialismo, è passata nel campo della « propria » borghesia nazionale.

Le masse sono turbate, disorientate, ingannate da *questi* capi.

E noi favoriremmo quest'inganno, lo agevoleremmo, se conservassimo la vecchia e stantia denominazione, che è altrettanto imputridita quanto la II Internazionale!

« Molti » operai *intendono* la socialdemocrazia in senso buono, è vero. Ma è tempo di distinguere tra soggettivo e oggettivo.

Soggettivamente questi operai socialdemocratici sono i dirigenti fedeli delle masse proletarie.

Ma, oggettivamente, la situazione mondiale è tale che la vecchia denominazione del nostro partito *agevola* l'inganno delle masse e *frena* il movimento in avanti, perché ad ogni passo, in ogni giornale, in ogni gruppo parlamentare la massa vede dei *capi*, cioè degli uomini la cui parola è piú forte, la cui azione si può vedere piú da lontano, e tutti questi capi sono « anch'essi socialdemocratici » e sono tutti favorevoli all'« unità » con i traditori del socialismo, con i socialsciovinisti, e presentano tutti all'incasso le vecchie cambiali emesse dalla « socialdemocrazia »...

Quali sono gli argomenti opposti? « Ci confonderanno con i comunisti anarchici... »

Perché non temiamo di essere confusi con i socialnazionali e con i socialliberali, con i radical-socialisti, che fra tutti i partiti borghesi della repubblica di Francia sono il piú avanzato e il piú esperto nell'ingannare le masse a vantaggio della borghesia?

« Le masse sono abituate al *loro* partito socialdemocratico, gli operai lo "amano"... »

Ecco il solo argomento, ma è un argomento che non tiene conto della scienza marxista, dei compiti che si porranno domani alla rivoluzione, della situazione oggettiva del socialismo nel mondo, del vergognoso fallimento della II Internazionale, del danno causato all'azione pratica dai nugoli di « socialdemocratici » che ronzano intorno ai proletari.

È l'argomento della routine, dell'inerzia, del letargo.

Ma noi vogliamo rifare il mondo. Noi vogliamo mettere fine alla guerra mondiale imperialistica, nella quale sono trascinati centinaia di milioni di uomini, nella quale sono coinvolti gli interessi di centinaia e centinaia di miliardi di capitale e che non può concludersi con una pace realmente democratica senza la rivoluzione proletaria, senza la piú grande rivoluzione della storia dell'umanità.

E abbiamo paura di noi stessi! E restiamo attaccati alla nostra camicia sporca, che ci è « cara », di cui abbiamo l'« abitudine »!

È tempo di smettere la camicia sporca, è tempo d'indossare della biancheria pulita.

Pietrogrado, 10 aprile 1917.

POSCRITTO

Il mio opuscolo è invecchiato a causa dello sfacelo economico e della carenza di tipografie a Pietroburgo. L'opuscolo è stato redatto il 10 aprile 1917, ma fino ad oggi, 28 maggio, non è ancora uscito!

L'opuscolo è stato scritto come *progetto* di piattaforma per la propaganda delle mie idee *alla vigilia* della conferenza panrussa del nostro partito, Partito operaio socialdemocratico dei bolscevichi di Russia. Copiato a macchina e distribuito ai membri del partito prima della conferenza e nel corso dei suoi lavori, l'opuscolo ha assolto parzialmente la sua funzione. Ma oggi che la conferenza ha avuto luogo, dal 24 al 29 aprile 1917, le sue risoluzioni sono state pubblicate già da tempo (si veda il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda*), e il lettore attento non avrà difficoltà a vedere che il mio opuscolo è spesso il progetto iniziale di tali risoluzioni.

Mi resta soltanto da esprimere la speranza che l'opuscolo conservi qualche utilità in rapporto a queste risoluzioni, come loro chiarimento, prima di soffermarmi su due punti.

A p. 27 dell'opuscolo propongo di rimanere a Zimmerwald solo per fini d'informazione[30]. La conferenza non è stata d'accordo con me su questo punto, e io ho dovuto votare contro la risoluzione riguardante l'Internazionale. Già oggi diventa assolutamente chiaro che la conferenza ha commesso un errore e che il corso degli eventi lo correggerà rapidamente. Restando a Zimmerwald, noi (anche senza volerlo) contribuiamo a ritardare la fondazione della III Internazionale; ne intralciamo indirettamente la creazione, rimanendo legati al peso morto di Zimmerwald, che è già defunta politicamente e ideologicamente.

La situazione del nostro partito — dinanzi a tutti i partiti operai di tutto il mondo — è oggi tale che noi siamo *obbligati* a *creare* immediatamente la III Internazionale. Nessuno, tranne noi, può farlo *in questo momento*, e ogni ritardo è dannoso. Se fossimo rimasti a Zimmerwald solo per fini di informazione, avremmo avuto subito le mani libere per fondare la III Internazionale (pur essendo al tempo stesso in condizione di *utilizzare* Zimmerwald, se le circostanze avessero reso possibile questa utilizzazione).

Oggi invece, a causa dell'errore commesso dalla conferenza, siamo costretti ad aspettare passivamente almeno fino al 5 luglio 1917 (data per cui è convocata la conferenza di Zimmerwald; e sarà un bene, se non verrà *ulteriormente* aggiornata! Lo è già stata una volta...)[40].

Ma la decisione presa all'unanimità dal Comitato centrale del nostro partito dopo la conferenza e pubblicata nel n. 55 della *Pravda*, in data 12 maggio, ha già corretto per metà l'errore: si è stabilito che usciremo da Zimmerwald, se vi sarà una consultazione con i ministri[41]. Mi permetto di esprimere la speranza che la seconda metà dell'errore sarà corretta molto presto, non appena avremo convocato la prima conferenza internazionale delle « sinistre » (« terza tendenza », « internazionalisti di fatto », si veda sopra, pp. 23-25)[42].

Il secondo punto su cui bisogna indugiare è la costituzione di un « ministero di coalizione »[43] avvenuta il 6 maggio 1917. A questo proposito l'opuscolo *sembra* particolarmente invecchiato.

In realtà, proprio su questo punto, esso non è invecchiato affatto. L'opuscolo è *tutto* costruito su un'analisi di *classe*, quell'analisi che i menscevichi e i populisti, i quali hanno dato sei ministri in ostaggio a dieci ministri dei capitalisti, temono come il fuoco. Ma appunto perché poggia interamente su un'analisi di classe l'opuscolo non è invecchiato, dato che la partecipazione di Tsereteli, Cernov e soci al ministero ha modificato in *minima* parte soltanto la *forma* dell'accordo tra il soviet di Pietrogrado e il governo dei capitalisti, e io ho sottolineato di proposito nell'opuscolo, a p. 8, che « non ho tanto in vista l'accordo formale quanto l'appoggio di fatto »[44].

Si fa ogni giorno piú chiaro che Tsereteli, Cernov e soci sono soltanto ostaggi dei capitalisti, che il governo « rinnovato » non vuole e non può mantenere le sue belle promesse né in politica estera né in politica interna. Cernov, Tsereteli e soci si sono suicidati politicamente, si sono rivelati come gli aiutanti dei capitalisti e strangolano di fatto la rivoluzione: Kerenski è arrivato a usare la violenza contro le masse (si veda a p. 9 dell'opuscolo: « per il momento Guckov si limita soltanto a minacciare di ricorrere alla violenza contro le masse » [45], ma Kerenski *è stato indotto* a mettere in pratica queste minacce...) [46]. Cernov, Tsereteli e soci hanno firmato l'atto di morte politica di sé stessi e dei loro partiti, del partito menscevico e del partito socialista-rivoluzionario. Il popolo se ne renderà meglio conto di giorno in giorno.

Il governo di coalizione è solo una fase transitoria nello sviluppo delle principali contraddizioni di classe della nostra rivoluzione, analizzate sommariamente nel mio opuscolo. Questa situazione non potrà durare a lungo. O indietro, verso la controrivoluzione su tutta la linea, o avanti, verso il passaggio del potere ad altre classi. Non è possibile segnare il passo in un'epoca rivoluzionaria, nel corso della guerra mondiale imperialistica.

Pietroburgo, 28 maggio 1917.

I PARTITI POLITICI IN RUSSIA E I COMPITI DEL PROLETARIATO[47]

Scritto ai primi di aprile del 1917.

Pubblicato il 6, il 9 e il 10 maggio
(23, 26 e 27 aprile) 1917
nel giornale *Volna*, nn. 20, 22, 23.

Prefazione alla seconda edizione

Il presente opuscolo è stato scritto all'inizio di aprile del 1917, prima che fosse costituito il governo di coalizione. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ma le caratteristiche fondamentali dei principali partiti politici hanno trovato espressione e conferma in tutte le fasi successive della rivoluzione: sotto il « ministero di coalizione », costituito il 6 maggio 1917, al tempo dell'alleanza antibolscevica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nel giugno (e luglio) del 1917, durante la rivolta di Kornilov, al tempo della rivoluzione di ottobre e dopo di essa.

Tutto lo svolgimento della rivoluzione russa ha convalidato la valutazione che si è qui formulata sui principali partiti e sui loro *fondamenti di classe*. Oggi il maturare della rivoluzione mostra che anche nell'Europa occidentale la correlazione tra i principali partiti è nella sostanza la stessa. La funzione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari vi è svolta dai socialsciovinisti di tutti i paesi (che sono socialisti a parole e sciovinisti nei fatti), nonché dai seguaci di Kautsky in Germania, dai seguaci di Longuet in Francia, ecc.

Mosca, 22 ottobre 1918.

Pubblicata nell'opuscolo:
I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato,
Mosca, 1918.

Si è qui tentato di formulare le domande e le risposte, prima le sostanziali e poi le altre, meno importanti, che caratterizzano l'attuale situazione politica della Russia e la valutazione che ne danno i diversi partiti.

1. *Quali sono in Russia i principali raggruppamenti dei partiti politici?*

A (a destra dei cadetti). I partiti e i gruppi che si trovano a destra dei cadetti.

B (cadetti). Il partito costituzionale-democratico (i cadetti, il partito della libertà del popolo) e i gruppi affini.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). I socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari e i gruppi affini.

D (« bolscevichi »). Il partito che dovrebbe chiamarsi *Partito comunista*, ma che si chiama oggi Partito operaio socialdemocratico di Russia unificato dal Comitato centrale o, nel linguaggio corrente, « bolscevico ».

2. *Quali classi rappresentano questi partiti? Di quali classi esprimono le opinioni?*

A (a destra dei cadetti). I grandi proprietari terrieri feudali e gli strati piú retrogradi della borghesia (dei capitalisti).

B (cadetti). Tutta la borghesia, cioè la classe dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari imborghesiti, diventati cioè capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). I piccoli proprietari, i contadini piccoli e medi, la piccola borghesia e gli strati di operai soggetti all'influenza della borghesia.

D (« bolscevichi »). I proletari coscienti, gli operai salariati e i loro alleati, gli strati piú poveri dei contadini (semiproletari).

3. *Quale è il loro atteggiamento verso il socialismo?*

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Di assoluta ostilità, poiché il socialismo minaccia i profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri feudali.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sostengono il socialismo, ma ritengono che sarebbe prematuro pensarvi e prendere immediatamente misure pratiche per realizzarlo.

D (« bolscevichi »). Sostengono il socialismo. I soviet dei deputati degli operai, ecc. devono prendere subito tutte le misure praticamente possibili per realizzare il socialismo *.

4. *Quale regime statale vogliono questi partiti nel momento attuale?*

A (a destra dei cadetti). Monarchia costituzionale, onnipotenza dei funzionari e della polizia.

B (cadetti). Repubblica parlamentare borghese, cioè consolidamento del dominio dei capitalisti e mantenimento della vecchia burocrazia e della polizia.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Repubblica parlamentare borghese con riforme per gli operai e i contadini.

D (« bolscevichi »). Repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. Abolizione dell'esercito permanente e della polizia; loro sostituzione con l'armamento di tutto il popolo; non solo eleggibilità, ma anche revocabilità dei funzionari, la cui retribuzione non deve superare il salario di un buon operaio.

---

* A proposito di queste misure si vedano le domande 20 e 22.

5. Quale è il loro atteggiamento verso la restaurazione della monarchia dei Romanov?

A (a destra dei cadetti). Ne sono fautori, ma agiscono segretamente, con circospezione, per paura del popolo.

B (cadetti). Quando i Guckov sembravano forti, i cadetti volevano mettere sul trono il fratello o il figlio di Nicola, ma, quando il popolo ha cominciato a mostrare la sua forza, hanno cambiato opinione.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari) e *D* (« bolscevichi »). Irriducibilmente ostili a qualsiasi restaurazione della monarchia.

6. Quale è il loro atteggiamento verso la presa del potere? Che cosa intendono per ordine e per anarchia?

A (a destra dei cadetti). Se lo zar o un baldo generale prendono il potere, è Dio che lo vuole, è l'ordine. Il resto è anarchia.

B (cadetti). Se i capitalisti prendono il potere, anche con la forza, è l'ordine. Prendere il potere contro i capitalisti sarebbe però anarchia.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Se i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc. prendono da soli tutto il potere, si avrà una minaccia di anarchia. Per il momento i capitalisti tengano il potere, e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc. tengano la « commissione di contatto »[48].

D (« bolscevichi »). Tutto il potere deve essere dato soltanto ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc. Tutta la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione di milioni e milioni di uomini devono *concentrarsi* subito su questo obiettivo *.

7. Bisogna appoggiare il governo provvisorio?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente, perché nel momento attuale è l'unico governo che consenta la difesa degli interessi dei capitalisti.

---

* Si chiama anarchia la negazione di ogni potere statale, ma il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è *anch'esso* un potere statale.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí, ma a condizione che rispetti l'accordo stipulato con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e assista alle riunioni della « commissione di contatto ».

D (« bolscevichi »). No. Siano i capitalisti ad appoggiarlo. Per parte nostra, dobbiamo *preparare* tutto il popolo al potere unico e indivisibile dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc.

8. *Per il potere unico o per il dualismo del potere?*

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sono per il potere unico dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sono per il dualismo del potere: per il « controllo » dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sul governo provvisorio. Ritengono dannoso domandarsi se un controllo senza il potere sia efficace.

D (« bolscevichi »). Sono per il potere unico dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., dal basso in alto, in tutto il paese.

9. *Si deve convocare l'Assemblea costituente?*

A (a destra dei cadetti). No, perché può nuocere ai grandi proprietari fondiari. I contadini potrebbero decidere all'Assemblea costituente di confiscare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari.

B (cadetti). Sí, ma senza fissare la data. Discutere a lungo con i giuristi, perché 1) già Bebel diceva che i giuristi sono gli individui piú reazionari che ci siano sulla terra e 2) l'esperienza di tutte le rivoluzioni insegna che la causa della libertà del popolo è perduta quando venga affidata ai professori.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí, e al piú presto Bisogna fissare la data. Ne abbiamo già parlato duecento volte nella commissione di contatto, domani ne parleremo per la duecentunesima volta, che sarà la definitiva.

D (« bolscevichi »). Sí, e al piú presto. Ma la sola garanzia della convocazione e del successo dell'Assemblea costituente sono l'accrescimento numerico e il consolidamento della *forza* dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. L'organizzazione e l'*armamento* delle masse operaie sono l'unica garanzia.

10. Sono necessari allo Stato una polizia di tipo abituale e un esercito permanente?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente necessari, perché questa è la sola garanzia effettiva del dominio dei capitalisti e perché, come l'esperienza di tutti i paesi insegna, il ritorno dalla repubblica alla monarchia ne è, all'occorrenza, notevolmente facilitato.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Da un lato, forse, non sono necessari. Ma, dall'altro lato, non sono forse premature le trasformazioni radicali? Comunque, ne riparleremo nella commissione di contatto.

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. Bisogna realizzare subito e dappertutto l'armamento di tutto il popolo, bisogna fondere il popolo con la milizia e con l'esercito: i capitalisti devono pagare agli operai i giorni di servizio nella milizia.

11. È necessaria allo Stato una burocrazia di tipo abituale?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente. La burocrazia è composta per nove decimi di figli e fratelli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Essa deve rimanere un corpo privilegiato e di fatto inamovibile.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sarebbe inopportuno sollevare di colpo la questione posta praticamente dalla Comune di Parigi.

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. È necessaria non solo l'eleggibilità, ma anche la revocabilità in ogni momento di tutti i funzionari e di tutti i deputati. Essi non devono percepire retribuzioni superiori al salario di un buon operaio. Devono essere sostituiti (progressivamente) dalla milizia di tutto il popolo e dai suoi reparti.

12. Gli ufficiali devono essere eletti dai soldati?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No. Questo è nocivo per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti. Se non è possibile avere la meglio sui soldati in altro modo, bisogna per il momento prometter loro questa riforma, per abrogarla poi, al piú presto.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Sí.*

D (« bolscevichi »). Non solo devono essere eletti, ma appositi delegati dei soldati devono anche controllare tutti gli atti dell'ufficiale e del generale.

13. È utile la revoca dei superiori da parte dei soldati?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Assolutamente nociva. Guckov l'ha già proibita. Ha minacciato di ricorrere alla violenza. Bisogna appoggiare Guckov.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È utile, ma non è chiaro se occorra prima destituire gli ufficiali e recarsi dopo alla commissione di contatto o viceversa.

D (« bolscevichi »). È utile e necessaria sotto tutti i riguardi. I soldati obbediscono soltanto alle autorità elette e hanno *rispetto* soltanto per esse.

14. Per o contro la guerra in corso?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per la guerra senza riserve, perché essa procura profitti favolosi ai capitalisti e promette di consolidare il loro dominio con la divisione degli operai, che vengono aizzati gli uni contro gli altri. Inganneremo gli operai dicendo che questa guerra ha carattere difensivo e tende a rovesciare Guglielmo II.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Siamo in generale contrari alla guerra imperialistica, ma siamo pronti a farci ingannare e a chiamare « difensismo rivoluzionario » l'appoggio alla guerra imperialistica condotta dal governo imperialistico di Guckov-Miliukov e soci.

D (« bolscevichi »). Siamo assolutamente contrari alla guerra imperialistica in generale, a tutti i governi borghesi che la fanno, compreso il nostro governo provvisorio; siamo assolutamente contrari al « difensismo rivoluzionario » in Russia.

15. Per o contro i brigranteschi trattati internazionali (sullo strangolamento della Persia, sulla spartizione della Cina, della Turchia, dell'Austria, ecc.) stipulati dallo zar con l'Inghilterra, la Francia, ecc.?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Assolutamente e interamente *favorevoli* ai trattati. È, inoltre, impossibile pubblicare i trattati, perché il capitale imperialistico anglo-francese e i suoi governi non lo permetteranno e perché il capitale russo non può rivelare pubblicamente le sue sudicie macchinazioni.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Contrari, ma speriamo ancora, grazie alla commissione di contatto e alle diverse « campagne » tra le masse, di « influire » sul governo dei capitalisti.

D (« bolscevichi »). Contrari. È nostro compito spiegare alle masse che è assolutamente inutile aspettarsi qualcosa dai governi capitalistici in questo senso e che il potere deve passare al proletariato e ai contadini poveri.

16. Per o contro le annessioni?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Se le annessioni sono fatte dai capitalisti tedeschi e dal loro capobanda Guglielmo, siamo contro. Se sono fatte dagli inglesi, non siamo contro, perché gli inglesi sono « nostri » alleati. Se sono fatte dai nostri capitalisti, che mantengono con la forza entro i confini della Russia i popoli asserviti dallo zar, siamo *per* le annessioni, ma *non* le chiamiamo annessioni.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Contro le annessioni, ma speriamo ancora di ottenere anche dal governo dei capitalisti la « promessa » di rinunciarvi.

D (« bolscevichi »). Contro le annessioni. Tutte le promesse dei governi capitalistici di rinunciare alle annessioni sono un semplice inganno. Il solo modo di smascherare quest'inganno è di esigere la liberazione dei popoli oppressi dai *propri* capitalisti.

17. Per o contro il « prestito della libertà »?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per il prestito senza riserve, perché esso agevola la continuazione della guerra imperialistica, cioè di una guerra condotta *al fine* di decidere quale gruppo di capitalisti dominerà il mondo.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Per* il prestito, perché l'erronea posizione del « difensismo rivoluzionario » ci condanna a questa palese deviazione dall'internazionalismo.

D (« bolscevichi »). Contro, perché la guerra rimane imperialistica, è condotta cioè dai capitalisti in alleanza con altri capitalisti nell'interesse dei capitalisti.

18. Per o contro il fatto che i governi capitalistici esprimano la volontà di pace dei popoli?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per, poiché l'esperienza dei socialsciovinisti repubblicani in Francia è la migliore riprova della possibilità di ingannare in questo modo il popolo; si può dire quel che si vuole, di fatto noi conserveremo il bottino che abbiamo sottratto ai tedeschi (le loro colonie) e toglieremo ai tedeschi il bottino che *questi* briganti hanno rubato.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Per*, perché non abbiamo ancora perduto le assai infondate speranze riposte dalla piccola borghesia nei capitalisti.

D (« bolscevichi »). Contro, perché gli operai coscienti non ripongono *nessuna* speranza nei capitalisti e perché è nostro compito spiegare alle masse che queste speranze sono infondate.

19. Bisogna rovesciare tutti i monarchi?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No, non bisogna rovesciare i monarchi inglese, italiano e, in genere, i monarchi alleati, basta abbattere i monarchi tedesco, austriaco, turco e bulgaro, perché la vittoria su di essi decuplicherà i nostri profitti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Bisogna stabilire un « turno » e cominciare assolutamente col rovesciare Guglielmo; quanto ai monarchi alleati, si può anche pazientare.

D (« bolscevichi »). Non si possono stabilire turni per le rivoluzioni. Bisogna aiutare *soltanto* i *veri* rivoluzionari e rovesciare *tutti* i monarchi in tutti i paesi senza eccezione.

20. Devono i contadini impadronirsi immediatamente di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In nessun caso. Bisogna aspettare l'Assemblea costituente. Scingarev ha già spiegato che, se i capitalisti strappano il potere allo zar, la loro è una grande e gloriosa rivoluzione, ma, se i contadini prendono la terra ai grandi proprietari fondiari, il loro è un arbitrio [40]. Bisogna istituire le commissioni di conciliazione, dove i grandi proprietari fondiari e i contadini saranno in numero uguale, ma i presidenti saranno scelti tra i funzionari, cioè tra gli stessi capitalisti e grandi proprietari fondiari.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È meglio che i contadini aspettino l'Assemblea costituente.

D (« bolscevichi »). Bisogna prendere tutte le terre subito e instaurare l'ordine piú rigoroso attraverso i soviet dei deputati contadini. La produzione del grano e della carne deve aumentare: i soldati devono essere nutriti meglio. È assolutamente inammissibile il danneggiamento del bestiame, degli attrezzi, ecc.

21. Si può lasciare ai soli soviet dei deputati contadini la facoltà di disporre delle terre e, in generale, di regolare tutti gli affari della campagna?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). I grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono in generale contrari al potere unico e indivisibile dei soviet dei deputati contadini nelle campagne. Ma, se questi soviet non possono essere evitati, meglio vale limitarsi a essi, perché i contadini ricchi sono anche loro dei capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Senza dubbio, per il momento ci si può contentare, benché i socialdemocratici non neghino « in linea di principio » la necessità di un'organizzazione separata per gli operai salariati agricoli.

D (« bolscevichi »). Non ci si può limitare ai soli soviet dei contadini, perché i contadini ricchi sono anch'essi dei capitalisti che saranno sempre disposti a ingannare e a danneggiare i salariati agricoli, i giornalieri e i contadini poveri. È necessario istituire subito organizzazioni speciali di queste ultime categorie della popolazione rurale, sia in seno ai soviet dei deputati contadini sia sotto forma di soviet speciali di deputati degli operai agricoli.

22. Deve il popolo impadronirsi delle piú importanti e potenti organizzazioni monopolistiche dei capitalisti, delle banche, dei sindacati degli industriali, ecc.?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In nessun caso, perché questo può nuocere ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). In generale, noi siamo per il passaggio di queste organizzazioni nelle mani di tutto il popolo, ma è prematuro pensare e prepararsi a questo.

D (« bolscevichi »). Bisogna *preparare* subito i soviet dei deputati degli operai, i soviet dei deputati degli impiegati di banca, ecc. a prendere le misure praticamente possibili e pienamente realizzabili per operare la fusione di tutte le banche in una sola banca nazionale, per consentire poi il controllo dei soviet dei deputati operai sulle banche e sui sindacati, per attuare quindi la nazionalizzazione delle banche e dei sindacati, per trasformarli cioè in proprietà di tutto il popolo.

23. Di quale Internazionale socialista hanno bisogno oggi i popoli per promuovere e realizzare l'alleanza fraterna degli operai di tutti i paesi?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In linea generale, ogni Internazionale socialista è nociva e pericolosa per i capitalisti e per i grandi proprietari fondiari, ma, se il Plekhanov tedesco, cioè Scheidemann, si accorda e s'intende con lo Scheidemann russo, cioè Plekhanov, se essi scoprono l'uno nell'altro tracce di coscienza socialista, noi capitalisti dobbiamo plaudire senz'altro a *questa* Internazionale di *questi* socialisti che si schierano dalla parte dei *loro* governi.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È necessaria una Internazionale socialista che abbracci tutti: gli Scheidemann, i Plekhanov, i « centristi », cioè coloro che oscillano tra il socialsciovinismo e l'internazionalismo. Piú la confusione sarà grande, piú forte sarà l'« unità »[50]: viva la grande unità socialista!

D (« bolscevichi »). I popoli hanno bisogno di un'Internazionale che unisca gli operai realmente rivoluzionari, capaci di mettere fine allo spaventoso e criminale massacro dei popoli e di liberare l'umanità dall'oppressione del capitale. Solo uomini (e gruppi e partiti, ecc.) come il socialista tedesco Karl Liebknecht, che è oggi in carcere, solo uomini capaci di battersi coraggiosamente contro il *loro* governo e contro la *loro* borghesia, contro i *loro* socialsciovinisti e contro i *loro* « centristi », possono e devono costituire immediatamente l'Internazionale di cui i popoli hanno necessità.

24. Si deve incoraggiare la fraternizzazione tra i soldati dei paesi belligeranti?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No. Ciò è contrario agli interessi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, perché può accelerare la liberazione dell'umanità dal loro giogo.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí. È utile. Ma non siamo tuttavia fermamente convinti della necessità di incoraggiare subito questa fraternizzazione in tutti i paesi belligeranti.

D (« bolscevichi »). Sí. È utile e necessario. È assolutamente necessario incoraggiare subito in tutti i paesi belligeranti i tentativi di fraternizzazione fra i soldati di *entrambi* i gruppi belligeranti.

25. Devono gli emigrati rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra?[51]

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente. Se l'Inghilterra arresterà gli internazionalisti piú noti che avversano la guerra, noi capitalisti saremo ben contenti in cuor nostro, ma, per distrarre l'attenzione del popolo, invieremo al governo dei capitalisti britannici un garbato telegramma, chiedendogli di volerci cortesemente comunicare se l'arresto non sia avvenuto per uno spiacevole malinteso.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí. Se l'Inghilterra arresterà gli emigrati, approveremo la piú energica risoluzione di protesta e solleveremo la questione nella « commissione di contatto ».

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. L'Inghilterra arresterà o non farà passare gli internazionalisti che avversano la guerra. I capitalisti inglesi, che sono uomini d'affari, non si lasceranno intimidire né dai telegrammi garbati né dalle minacciose risoluzioni di protesta. I capitalisti inglesi devono essere rovesciati, e noi siamo profondamente convinti che essi saranno rovesciati dalla rivoluzione operaia mondiale che sorgerà dalla guerra mondiale imperialistica.

26. *Devono gli emigrati rientrare in Russia attraverso la Germania?*

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No, in nessun caso. In primo luogo, perché questa strada è assolutamente sicura e rapida. In secondo luogo, perché è una cosa disonesta, immorale, che offende l'anima popolare veramente russa. La questione si pone diversamente, se dei ricchi, come il professor Maxim Kovalevski, mediante i loro legami con le persone piú illustri e attraverso il governo, sia pure zarista, organizzano uno scambio di russi internati in Germania con tedeschi internati in Russia. Ma è il colmo dell'immoralità cercare di organizzare un simile scambio attraverso un qualsiasi socialista di sinistra di un paese neutrale e non per via governativa.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). L'istigazione alla violenza contro i socialisti che sono passati attraverso la Germania e della cui onestà non può dubitare nemmeno Deutsch, seguace di Plekhanov, è assolutamente inammissibile. Ma non abbiamo ancora deciso se si debba passare attraverso la Germania. Da un lato, bisogna forse iniziare prima una « campagna » contro Miliukov, aspettare e accertare quanto sia ignorante il nostro popolo e quanto possa cedere all'istigazione alla violenza messa in atto dalla *Russkaia volia*. Dall'altro lato, dopo l'arresto di Trotski in Inghilterra e l'indignato telegramma di

Martov, bisogna riconoscere che si deve rientrare attraverso la Germania.

D (« bolscevichi »). Bisogna rientrare attraverso la Germania, purché si rispettino le seguenti condizioni: 1) i socialisti dei paesi neutrali devono condurre trattative con il governo imperialistico e firmare un verbale sul viaggio, in modo che tutto avvenga apertamente, pubblicamente, e si possa effettuare il piú ampio controllo; 2) coloro che rientrano devono presentare subito un rapporto al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, il quale gode non soltanto della fiducia ma anche del rispetto della maggioranza dei soldati e degli operai di Pietrogrado.

27. Di che colore è la bandiera che corrisponderebbe alla natura e al carattere dei diversi partiti politici?

A (a destra dei cadetti). Nero, perché si tratta di veri e propri centoneri.

B (cadetti). Giallo, perché tale è il colore della bandiera internazionale degli operai che servono il capitale non per paura, ma in piena coscienza.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Rosa, perché tutta la loro politica è una politica all'acqua di rose.

D (« bolscevichi »). Rosso, perché rossa è la bandiera della rivoluzione proletaria mondiale.

Il presente opuscolo è stato scritto all'inizio di aprile del 1917. Se mi si domandasse oggi, dopo il 6 maggio 1917, dopo la costituzione del « nuovo » governo di coalizione, se esso non sia invecchiato, risponderei:

> « No, perché la commissione di contatto non è scomparsa, nella sua essenza, ma si è solo trasferita in un'altra stanza, nella stanza dei signori ministri. Il cambiamento di stanza dei Cernov e dei Tsereteli non ha cambiato affatto la loro politica o la politica dei loro partiti ».

DISCORSO AI SOLDATI [52]

Ieri, al comizio del reggimento Izmailovski, al quale siamo intervenuti il compagno Zinoviev e io, dopo un propagandista del comitato di Pietrogrado, ho detto quanto segue.

Compagni soldati, la questione dell'organizzazione dello Stato è oggi all'ordine del giorno. I capitalisti, che detengono attualmente il potere, vogliono una repubblica parlamentare borghese, cioè un regime politico in cui non vi sia piú lo zar, ma il potere rimanga nelle mani dei capitalisti, che governano il paese mediante le vecchie istituzioni: la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente.

Noi vogliamo un'altra repubblica, piú democratica e meglio rispondente agli interessi del popolo. Gli operai e i soldati rivoluzionari di Pietrogrado hanno rovesciato lo zarismo e ripulito completamente la capitale di ogni polizia. Gli operai di tutto il mondo guardano con ammirazione e con speranza agli operai e ai soldati rivoluzionari di Russia, come all'avanguardia dell'esercito mondiale di liberazione della classe operaia. Quando si è iniziata una rivoluzione, bisogna consolidarla e continuarla. Non permetteremo che la polizia si ricostituisca! Tutto il potere dello Stato, dal basso in alto, nel villaggio piú sperduto e in ogni quartiere di Pietrogrado, deve appartenere ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei salariati agricoli, dei contadini, ecc. Il potere centrale deve essere un'Assemblea costituente che unifichi questi soviet locali, o un'Assemblea popolare, o un Consiglio dei soviet, il nome importa poco.

Non la polizia, non i funzionari irresponsabili dinanzi al popolo e posti sopra di esso, non l'esercito permanente separato dal popolo, ma *tutto il popolo in armi* riunito nei soviet: ecco chi deve dirigere lo Stato. Ecco chi instaurerà l'ordine necessario, ecco il potere nei cui confronti gli operai e i contadini non avranno solo *obbedienza, ma anche rispetto.*

Soltanto questo potere, soltanto i soviet dei deputati dei soldati e dei contadini possono risolvere la grande questione della terra in maniera non burocratica e non conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari. La terra non deve appartenere ai grandi proprietari fondiari. I comitati contadini devono confiscare subito la terra dei grandi proprietari fondiari, salvando rigorosamente ogni patrimonio da qualsiasi deterioramento e preoccupandosi di *aumentare* la produzione granaria perché i soldati, al fronte, siano meglio riforniti. Tutta la terra deve appartenere a tutto il popolo, di essa devono disporre i soviet locali dei deputati contadini. Affinché i contadini ricchi — che sono anch'essi capitalisti — non vilipendano e ingannino i salariati agricoli e i contadini poveri, questi ultimi devono accordarsi, unirsi e organizzarsi separatamente o creare propri soviet di deputati dei salariati agricoli.

Impedite che la polizia si ricostituisca; non lasciate il potere e l'amministrazione dello Stato nelle mani dei funzionari non eletti, non revocabili, retribuiti con criteri borghesi; unitevi, serrate le file, organizzatevi per vostro conto, senza fidarvi di nessuno, contando soltanto sulla vostra intelligenza, sulla vostra esperienza, e allora la Russia potrà avanzare con passo risoluto, regolare e sicuro per liberare il nostro paese e tutta l'umanità dagli orrori della guerra e dall'oppressione del capitale.

Il nostro governo, governo di capitalisti, continua la guerra nell'interesse dei capitalisti. Come i capitalisti tedeschi, sotto la guida del bandito incoronato Guglielmo II, cosí i capitalisti di *tutti* gli altri paesi fanno la guerra per spartirsi il bottino capitalistico, per assicurarsi la supremazia sul mondo. Centinaia di milioni di uomini, quasi tutti i paesi del globo sono stati coinvolti in questa guerra criminale, centinaia di miliardi sono stati investiti in imprese « lucrose », che procurano ai popoli morte, fame, rovina, barbarie, e ai capitalisti profitti esorbitanti, scandalosi. Per uscire da questa guerra terribile e concludere una pace veramente democratica, una pace non imposta con la violenza, c'è un solo mezzo: quello di trasferire tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Gli operai e i contadini poveri, che non hanno alcun interesse a salvaguardare i profitti del capitale e a depredare i paesi deboli, potranno realizzare in concreto ciò che i capitalisti si limitano a promettere: cioè mettere fine alla guerra con una pace duratura che garantisca la libertà a tutti i popoli senza eccezione.

Pravda, n. 30,
12 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

UNA SFRONTATA MENZOGNA DEI CAPITALISTI

Non basta che i giornali dei capitalisti mentano e conducano una campagna di istigazione alla violenza contro la *Pravda*, non basta che la *Riec* rivaleggi in tal senso con quella *Russkaia volia* che essa stessa non può non considerare con disprezzo.

No, questo non basta, attualmente persino i ministri del governo capitalistico usano lo stesso linguaggio della *Russkaia volia*. La *Riec* riporta oggi le parole del ministro Nekrasov, il quale, nel corso di un'assemblea moscovita del partito cadetto, tenutasi il 9 aprile, ha dichiarato:

« È spaventosa la predicazione della violenza che echeggia attualmente sulla prospettiva Kamennostrovski ».

Il signor ministro, imitando la *Russkaia volia*, mente spudoratamente, inganna il popolo, aiuta i fomentatori di pogrom, nascondendosi dietro di loro e senza decidersi a nominare un solo giornale, un solo oratore, un solo partito.

Il signor ministro preferisce le allusioni oscure, perché spera che qualcuno non capisca!

Ma tutte le persone che abbiano un minimo di preparazione politica capiscono bene che il signor ministro si riferisce alla *Pravda*, organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, e ai suoi seguaci.

Voi mentite, signor ministro, voi che aderite al partito della « libertà del popolo »! La violenza è predicata dal signor Guckov, che minaccia di punire i soldati per la destituzione dei capi. La violenza è predicata dalla *Russkaia volia*, che simpatizza per voi ed è il giornale piú reazionario dei « repubblicani » piú reazionari.

La *Pravda* e i suoi fautori non solo non predicano la violenza, ma affermano, al contrario, con la massima chiarezza, determinatezza e precisione che tutto il loro lavoro consiste oggi nello *spiegare* alle masse proletarie quali sono i loro compiti proletari, in antitesi alla piccola borghesia che soggiace all'intossicazione sciovinistica.

Fino a che *voi*, signori capitalisti, signori Guckov e soci, vi limiterete a minacciare la violenza, senza servirvene, fino a che esisteranno i soviet di deputati degli operai e dei soldati e *voi* non darete esecuzione alle vostre minacce contro i soviet (minacce che sono state rese di pubblica ragione dal signor Wilson, per esempio, collaboratore di Miliukov e corrispondente del *Times*), fino a che voi non userete la violenza contro le masse, noi, sostenitori della *Pravda*, dichiariamo e ripetiamo che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono l'*unica* forma *possibile* di governo.

Lottare per estendere la nostra influenza tra le masse proletarie e nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati; *spiegare* gli errori della loro tattica; spiegare l'inganno che si annida nell'intossicazione sciovinistica (= « difensismo rivoluzionario »): ecco la nostra tattica, la tattica di tutti i fautori della *Pravda*, di tutto il nostro partito, nel momento presente e fino a quando *voi*, signori capitalisti, che disponete dei quadri dell'esercito, *non farete ricorso alla violenza*.

Il ministro Nekrasov sa bene tutto questo, come risulta persino dalle sole citazioni che la stessa *Riec* è stata costretta a riportare. Il signor ministro imita la *Russkaia volia*: con la menzogna, la calunnia, la persecuzione, le minacce di violenza vuole *ostacolare* la libera espressione della verità.

No, signori Nekrasov, non riuscirete a farlo!

Gli operai e i soldati vogliono sapere la verità, vogliono veder chiaro nelle questioni della guerra, della pace, dell'organizzazione dello Stato. E finiranno per vederci chiaro.

Scritto l'11
(24) aprile 1917.
Pubblicato il 12 (25) aprile 1917
nella *Pravda*, n. 30.

LA GUERRA E IL GOVERNO PROVVISORIO

> « ... Tuttavia abbiamo costretto il governo provvisorio a rinunciare alle annessioni » (dal discorso pronunciato il 4 aprile al palazzo di Tauride da Iu. Steklov).
>
> « ... Comunque si consideri la parola d'ordine della "pace senza annessioni", non si possono ignorare i princípi riconosciuti da tutti gli alleati » (dal discorso di P. Miliukov, nella *Riec* dell'11 aprile).

Un passo dopo l'altro i capi del governo provvisorio rivelano la loro vera politica nei confronti della guerra. In una famigerata dichiarazione, il governo provvisorio, dopo aver « rinunciato » verbalmente alle annessioni, già diceva che i « nostri » trattati con i governi inglese e francese rimangono in vigore. Sono passate due settimane, ed ecco che cosa leggiamo nella *Riec*, organo del signor Miliukov, ministro degli affari esteri.

« *Una dichiarazione di Miliukov*.

« Durante la sua permanenza a Mosca, il ministro degli affari esteri P.N. Miliukov ha cosí dichiarato, nel corso di un'assemblea del partito della libertà del popolo:

"La dichiarazione del governo provvisorio sugli scopi della guerra non contiene ancora le clausole della pace, ma soltanto i princípi generali già piú volte proclamati dagli uomini di Stato dei paesi con cui siamo alleati. Le condizioni di pace potranno essere elaborate solo in accordo con gli alleati, in base alla convenzione di Londra. Comunque si consideri la parola d'ordine della 'pace senza annessioni', non si possono ignorare i princípi riconosciuti da tutti gli alleati: ricostituzione della Polonia e dell'Armenia, appagamento delle aspirazioni nazionali degli slavi d'Austria" » (*Riec*, 11 (24) aprile 1917, n. 83).

Questa dichiarazione del ministro degli esteri Miliukov sarà ripresa, senza alcun dubbio, da tutta la stampa straniera e *rinvigorirà* in Germania lo spirito bellicista. Miliukov aiuta gli imperialisti tedeschi ad attizzare lo sciovinismo nel loro paese. *Miliukov aiuta Guglielmo II a condurre « fino alla vittoria » la sua guerra di rapina.*

Analizziamo le affermazioni del signor Miliukov. La dichiarazione del governo provvisorio sugli scopi della guerra (la stessa che Iu.

Steklov, per un increscioso malinteso, considera come una rinuncia alle annessioni) non contiene, dice Miliukov, le clausole della pace, « ma soltanto i *princípi generali* già piú volte proclamati dagli uomini di Stato dei paesi con cui siamo alleati ». In parole povere questo significa che la rinuncia alle annessioni è solo una frase pomposa, che i « princípi generali » sono parole, parole, parole. Di queste parole ne hanno dette a non finire anche i « nostri » alleati. Ma, quanto alle reali condizioni « di pace », è tutto un altro affare.

Uno statista, Bismarck, se non andiamo errati, ha detto che accettare « *in linea di principio* » significa, nel linguaggio dei diplomatici, respingere *in linea di fatto*. Cosí accade a Miliukov. « In linea di principio » è contrario alle annessioni, in linea di fatto è favorevole alle annessioni e, quindi, alla guerra « fino alla vittoria ».

Le frasi pompose, ci dice il signor Miliukov, non sono ancora le clausole della pace.

Quali sono allora le sue clausole di pace?

Quelle previste dalla convenzione di Londra, a cui Miliukov ci rinvia.

Ma chi ha stipulato questa convenzione? Lo zar Nicola II e i capitalisti inglesi e francesi! Questo significa che i trattati conclusi dalla banda zarista rimangono in vigore. Questo significa che noi combattiamo in nome di questi trattati briganteschi stipulati tra la banda zarista e i banchieri « alleati ».

L'occupazione della Polonia e dell'Armenia, l'occupazione dell'Austria (questa volta il signor Miliukov non ha parlato di Costantinopoli): ecco a che cosa si riduce il programma di pace del signor Miliukov.

Che cosa diranno, in merito a quest'ultima dichiarazione del ministro degli esteri Miliukov, i capi della maggioranza del soviet dei deputati operai? Si limiteranno a « biasimare » Miliukov per queste sue parole, a nome della commissione « di contatto »... Dov'è dunque la « rinuncia del governo provvisorio alle annessioni » che Iu. Steklov e N. Ckheidze erano « tuttavia » riusciti a ottenere?

In Russia non c'è alcun dualismo del potere. Il soviet dei deputati operai non fa che esercitare un benevolo controllo sul governo provvisorio. Cosí avrebbe detto, se si deve prestar fede ai resoconti della stampa, N. Ckheidze al congresso militare di Minsk [53].

Ecco dove siamo arrivati con il benevolo controllo! In nome della Russia continuano a parlare individui che istigano alla guerra. Gli operai e i soldati vengono abbindolati con frasi generiche sulla pace senza annessioni, mentre di nascosto si continua una politica che è vantaggiosa soltanto a un pugno di miliardari, i quali si arricchiscono con la guerra.

Compagni operai, leggete e commentate in tutte le riunioni la dichiarazione di Miliukov che abbiamo riportato sopra! Dichiarate che vi rifiutate di morire per le convenzioni (i trattati) segrete che sono state concluse dallo zar Nicola II e che Miliukov considera tuttora sacre!

Pravda, **n. 31,**
13 aprile 1917.

SULLE ORME DELLA « RUSSKAIA VOLIA »

I metodi della *Russkaia volia*, a cui persino i cadetti volgono le spalle con disprezzo, vengono imitati sempre piú spesso. Guardate l'*Iedinstvo* del signor Plekhanov. Nell'intento di « smascherare » la *Pravda*, il signor Plekhanov prende la prima tesi di Lenin, cita la frase in cui si dice che, da parte della Russia, la guerra rimane una guerra imperialistica di rapina e domanda trionfalmente:

« Ma come stanno le cose riguardo alla Germania? Su questo Lenin non fa parola ».

Cosí, letteralmente cosí. Leggi e non credi ai tuoi occhi. Possibile che il signor Plekhanov sia scaduto al livello del *Novoie vremia* e della *Russkaia volia*? È incredibile ma vero.

L'impudenza del signor Plekhanov passa ogni limite. Egli conosce perfettamente la letteratura bolscevica pubblicata all'estero. Sa molto bene che tutti i bolscevichi senza eccezione hanno dichiarato infinite volte, nei loro discorsi e articoli, nelle loro risoluzioni, che la guerra ha per la Germania lo *stesso* carattere imperialistico di rapina che ha per tutte le « grandi » potenze belligeranti. I capitalisti della Germania e il loro capo Guglielmo, brigante incoronato, sono dei predoni imperialisti come i capitalisti degli altri paesi.

Lo ripetiamo, nessuna persona istruita, che sappia qualcosa sui bolscevichi, può ignorare che proprio questa è la nostra posizione. E il signor Plekhanov non l'ignora affatto. Egli sa che l'opuscolo di Zinoviev e Lenin, *Il socialismo e la guerra* [54], fu pubblicato in Svizzera anche in tedesco e introdotto clandestinamente in Germania. E in quest'opuscolo con la massima chiarezza si dice che la Germania conduce una guerra di brigantaggio per « depredare i paesi che le fanno concorrenza », che la Germania è « *il brigante piú giovane e piú forte* », che « *gli imperialisti tedeschi hanno spudoratamente violato la neutralità del Belgio*, come hanno fatto sempre e dappertutto gli Stati belligeranti, che, in caso di necessità, hanno calpestato tutti i trattati e gli impegni »; che « Kautsky concilia, senza preoccuparsi dell'ideologia, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo, il riconoscimento della difesa della patria nella guerra attuale, con una concessione diplomatica, dimostrativa ai sinistri »; che « gli opportunisti sciovinisti sono arrivati in Germania a un grado di bassezza e di tradimento come *in nessun altro* paese ».

Il signor Plekhanov sa bene tutto questo, e tuttavia si degrada fino a usare i metodi del *Novoie vremia* e della *Russkaia volia* e cerca di far passare per germanofili i sostenitori della *Pravda*.

Deridendo il marxismo, il signor Plekhanov si aggrappa in seguito alla domanda: « Chi *ha dichiarato* la guerra? ».

Il signor Plekhanov dimentica che per i marxisti la guerra è la *continuazione della politica condotta* da determinati governi, come rappresentanti di determinate classi.

Che Nicola II e Guglielmo II rappresentino entrambi le classi reazionarie e capitalistiche dei loro paesi, che abbiano entrambi condotto negli ultimi decenni una politica di rapina verso gli altri paesi, una politica tendente a depredare la Cina, a strangolare la Persia, a smembrare la Turchia, è un fatto. Se il signor Plekhanov avesse sfiorato — anche solo sfiorato — la storia della diplomazia e della politica estera negli ultimi decenni, non avrebbe potuto non rendersene conto, non avrebbe avuto il coraggio di negarlo.

Ebbene, proprio questa politica imperialistica di brigantaggio, strettamente legata al capitale bancario dei due paesi, hanno *continuato* Nicola II e Guglielmo II con la guerra in corso.

E, se la guerra viene combattuta tra due gruppi di predoni e di oppressori per la spartizione del bottino, per decidere *chi* strangolerà *di piú* i popoli, *chi* li rapinerà *di piú*, non ha la minima importanza, né economica né politica, accertare chi abbia cominciato questa guerra, chi l'abbia dichiarata, ecc.

Il signor Plekhanov si degrada (alla pari dei Plekhanov tedeschi, Scheidemann e soci) al livello dello sciovinismo borghese piú volgare, piú dozzinale, che non vuol sapere (o non ha mai saputo) che la guerra è la continuazione della politica, che la guerra e la politica si collegano con gli interessi di determinate classi, che bisogna stabilire quali classi facciano la guerra e perché.

Una sfrontata, impudente menzogna, per travestire la politica brigantesca di Nicola II, — politica che Lvov e soci non hanno cambiato affatto (ratificando persino i trattati conclusi dallo zar!), — ecco tutta la saggezza del signor Plekhanov.

Né gli operai coscienti né i soldati coscienti si lasceranno ingannare da questa menzogna.

Pravda, n. 31,
13 aprile 1917.

L'INTESA DELLA MENZOGNA

Uno dei metodi della stampa borghese risulta sempre e in tutti i paesi il piú corrente e il piú « sicuramente » efficace: menti, grida, strepita, ripeti la menzogna, « qualcosa resterà ».

« Lenin fa baccano, un gran baccano al palazzo della Krzesinska », scrive la *Riec*. « Lenin parla da un tetto al comizio del Modern », scrivono vari giornali.

Tutto falso. Lenin non ha partecipato al comizio del Modern. E non ha fatto alcun baccano, perché si è limitato a presentare un *solo* rapporto ai bolscevichi e ai menscevichi e a pubblicare brevi articoli su un giornaletto come la *Pravda* [55].

Fanno invece baccano i capitalisti e la loro stampa, « fanno un gran baccano », sforzandosi di *coprire* la voce della verità, di impedire che possa essere ascoltata, di sommergere tutto con ingiurie e strepiti, di *intralciare* un effettivo chiarimento.

È questa la sostanza dei tentativi compiuti oggi dai capitalisti e da quei pseudosocialisti che, come il signor Plekhanov, si sono schierati senza riserve dalla parte dei capitalisti.

Nel suo editoriale odierno la *Riec*, con tono particolarmente « governativo », urla di nuovo contro la « predicazione dell'anarchia » e, cosí facendo, finisce per avere la peggio, come appare evidente a chiunque rifletta su ciò che legge e ascolta.

« ... La grande rivoluzione ha travolto tutta la vecchia organizzazione del potere... » Non è vero. Non l'ha ancora travolta tutta. « Per restaurarla, bisogna trasformare radicalmente la psicologia del popolo (nel senso ampio del termine) o, meglio, creare una nuova psicologia che riconosca la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso. »

Ecco, in tutta la sua evidenza, la menzogna palese, la manifesta intesa della menzogna che unisce i capitalisti e i signori Plekhanov, Cerevanin e soci, i quali strepitano contro l'anarchia.

Nella scienza, come nel linguaggio comune, si è accertato incontestabilmente che l'anarchismo è la *negazione dello Stato nel* periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

I Miliukov, i Plekhanov, i Cerevanin e gli altri individui uniti dalla menzogna non possono ignorare che il socialismo condurrà, come insegna il marxismo, all'« estinzione » dello Stato.

Negano forse i sostenitori della *Pravda* o Lenin la necessità dello *Stato nel momento attuale*? la necessità di « organizzare il potere »? e « l'obbligo di subordinarsi a esso »?

Tutte le persone istruite, tranne l'intesa dei bugiardi, sanno bene che non è cosí.

La *Pravda* e Lenin hanno detto e ripetuto nel modo piú chiaro possibile che tutti noi riconosciamo senza riserve la necessità dello Stato e dell'organizzazione del potere non solo nel presente, ma anche nel periodo storico successivo di transizione dal capitalismo al socialismo.

Solo l'intesa della menzogna può negare o non vedere questo fatto.

Tutta la questione consiste nel determinare *quale* « organizzazione del potere » noi *proponiamo al popolo*.

Non la vecchia organizzazione del potere, non la polizia, non i funzionari, non l'esercito permanente, ma una nuova organizzazione, i *soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.*

Questi soviet già esistono, sono stati generati dalla rivoluzione, vengono ormai *riconosciuti* da tutti, persino dal governo capitalistico, *come un mezzo potere*.

E noi abbiamo detto con estrema chiarezza che *questi* soviet sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario.

Che ci può essere di meno equivoco?

Ora, se i soviet sono l'« unica » forma « possibile », vuol dire che bisognerà operare *esclusivamente* sul piano delle spiegazioni fino a quando qualcuno non avrà fatto ricorso alla violenza contro le masse.

Tutti i sostenitori della *Pravda* riconoscono e predicano al popolo « la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso ».

I Miliukov, i Plekhanov, i Cerevanin e soci mentono per nascondere al popolo la verità, mentono per tacere sull'*essenziale*, sul carattere di classe di *questa o quella* organizzazione del potere.

Ecco il punto.

Il capitalista chiama « *anarchia* » i soviet di deputati degli operai, ecc. solo perché *questa* organizzazione del potere, lungi dall'assoggettare in anticipo e incondizionatamente il popolo al giogo dei capitalisti, garantisce la libertà, l'ordine e, al tempo stesso, la possibilità di una transizione pacifica e graduale verso il socialismo.

Questo e solo questo preoccupa, indigna ed esaspera i capitalisti. Di qui l'intesa della menzogna. Di qui la valanga di calunnie e gli urli di rabbia.

Di qui la campagna ipocrita, che si serve delle allusioni e *incita alla violenza*, la campagna che la *Riec* conduce nell'editoriale sopra citato, chiamando a « resistere », a ripudiare l'« indifferenza »; la « passività », ecc.

Se la maggioranza del popolo è con voi, signori, se la vostra alleanza con il soviet (dove attualmente *non* abbiamo la maggioranza, e l'abbiamo riconosciuto esplicitamente) è ben salda, che cosa temete, signori, perché mentite?

Noi vogliamo *spiegare* agli operai e ai contadini poveri gli errori della loro tattica. Consideriamo i *soviet* come l'unica forma possibile di potere. Predichiamo la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso.

Di che cosa avete paura? Perché mentite?

Voi temete appunto la verità. Mentite per *impedire* con i pogrom, le calunnie, la violenza, la diffamazione che si possa *chiarire* la verità.

Persino alcuni nostri avversari cominciano a rendersene conto. Leggete il *Dielo naroda* di oggi, che è l'organo di stampa del partito socialista-rivoluzionario e a cui collabora il ministro Kerenski.

Questo giornale, in riferimento a Plekhanov che è diventato l'alleato piú fedele della *Russkaia volia* e della *Riec*, cosí scrive: « Siamo abituati a leggere queste parole, a vedere questi metodi di lotta nelle pagine della *Russkaia volia*. E ci è penoso e doloroso, lo diciamo in tutta coscienza, ritrovarli negli articoli dei socialisti... ».

Cosí scrivono i nostri avversari.

Cosí scrivono dei democratici, nei quali si è ridestata una coscienza democratica.

È vano sperare che i Miliukov, i Plekhanov e i Cerevanin arrossiscano, ma, se persino un giornale a cui collabora il ministro Kerenski prova un senso di ribrezzo per i metodi di Plekhanov, ispirati da uno sciovinismo forsennato, bassamente calunniosi e incitanti al pogrom, possiamo ben dire:

« Sono uomini finiti coloro che si servono di tali metodi ».

Scritto il 13
(26) aprile 1917.

Pubblicato il 14 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 32.

UN'IMPORTANTE RIVELAZIONE

Nell'editoriale odierno del *Dielo naroda*, giornale che annovera tra i suoi piú stretti collaboratori il ministro Kerenski, leggiamo la seguente franca dichiarazione: « Secondo le notizie fornite al *Dielo naroda* da persone che sono da considerare abbastanza attendibili in materia, questa nota [cioè la nota sulla rinuncia alla politica delle annessioni e delle indennità] non è stata ancora spedita ».

Sbagliano quindi quei membri e sostenitori del soviet dei deputati degli operai e dei soldati i quali dicono e pensano di aver « costretto il governo a rinunciare alle annessioni ».

Compagni e cittadini, leggete e rileggete questa dichiarazione del *Dielo naroda*! Riflettete sul suo significato!

L'editoriale cosí prosegue:

« E il signor Guckov, facendo eco al suo bellicoso collega di piazza Dvortsovaia, che aspira bramosamente a Costantinopoli e agli Stretti, lancia nel suo appello alle armate del fronte romeno parole d'ordine in cui sottolinea la necessità di sgominare la Germania e l'Austria ».

Se il *Dielo naroda sa* che Miliukov aspira bramosamente alle annessioni, per quali motivi non indugia con maggiori particolari su questo tema? La causa del popolo non esige forse che il *Dielo naroda* parli in modo piú chiaro e aperto?

L'editoriale si chiude con un'allusione alla « *parte* bellicista del nostro governo provvisorio ».

Ancora una volta, la causa del popolo non esige forse che il *Dielo naroda* dica nomi e fatti, fatti e nomi?

Scritto il 13
(26) aprile 1917.

Pubblicato il 14 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 32.

BANCHE E MINISTRI

N.N. Pokrovski, ex ministro degli affari esteri e attuale vicepresidente del Comitato centrale per l'industria di guerra, è entrato a far parte del consiglio d'amministrazione della Banca russa per il commercio estero, insieme con il conte V.N. Kokovtsov, ex presidente del consiglio dei ministri.

Con questa notizia ci hanno rallegrato ieri i giornali della sera.

Oggi ministro, domani banchiere; oggi banchiere, domani ministro. Per « la guerra fino alla vittoria » oggi e domani.

Cosí stanno le cose non soltanto in Russia, ma dovunque imperi il capitale. La guerra arricchisce un pugno di banchieri, che detengono il potere in tutto il mondo.

Qualcuno potrà dire: « Ma Pokrovski e Kokovtsov erano ministri sotto il vecchio regime, e noi viviamo oggi in una Russia rinnovata ».

Replichiamo con una domanda:

« *In quante banche lavorano* (*come direttori, come azionisti, come padroni effettivi*) *gli attuali ministri Guckov, Terestcenko e Konovalov?* ».

I compagni impiegati di banca (che, tra parentesi, devono organizzare al piú presto un proprio sindacato) faranno bene a documentarsi al riguardo e a pubblicare sulla stampa operaia il materiale raccolto.

Pravda, n. 32,
14 aprile 1917.

AI SOLDATI E AI MARINAI

Compagni soldati! Compagni marinai!

I giornali dei capitalisti, dalla *Riec* alla *Russkaia volia*, stanno conducendo la piú cinica campagna di menzogne e calunnie a proposito del viaggio che io e altri trenta emigrati abbiamo fatto attraverso la Germania.

I giornali dei capitalisti mentono spudoratamente, affermando o insinuando che noi avremmo ottenuto favori inammissibili o eccezionali dal governo tedesco, un governo che noi consideriamo altrettanto brigantesco e criminale quanto tutti i governi capitalistici impegnati nella guerra attuale.

Certi ricchi, che erano « in relazione » con gli alti funzionari della monarchia zarista, come ad esempio il professore liberale Kovalevski, amico di Miliukov e soci, hanno intavolato continue trattative con il governo tedesco, per mezzo del governo russo, zarista, al fine di negoziare scambi di prigionieri russi e tedeschi.

Per quale motivo gli emigrati, che soffrivano all'estero per aver lottato contro lo zar, non avrebbero avuto il diritto di accordarsi, *senza* la mediazione del governo, su uno scambio di russi e tedeschi?

Per quale motivo il governo di Miliukov e soci ha negato il visto d'ingresso in Russia al socialista svizzero Fritz Platten, che ci accompagnava e che aveva concluso l'accordo con il governo tedesco riguardo a questo scambio?

Il governo mente quando diffonde la voce che Platten sarebbe un amico dei tedeschi. È una calunnia. Platten è amico degli operai e nemico dei capitalisti di *tutti* i paesi.

I capitalisti mentono quando diffondono la voce che noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania e a Stoccolma ci saremmo incontrati o avremmo voluto incontrarci con i socialisti tedeschi schierati dalla parte del *loro* governo.

È una menzogna e una calunnia. Non ci siamo incontrati e non c'incontreremo con i socialisti di questa specie. Noi consideriamo come traditori del socialismo i socialisti di tutti i paesi che aiutano i *loro* capitalisti a proseguire questa guerra criminale.

Sono nostri amici *soltanto* quei socialisti che, come Karl Liebknecht in Germania, condannato ai lavori forzati dal brigantesco governo tedesco, insorgono contro i *propri* capitalisti.

Noi non vogliamo una pace separata con la Germania, ma vogliamo la pace per *tutti* i popoli, vogliamo la vittoria degli operai di *tutti* i paesi sui capitalisti di *tutti* i paesi.

I capitalisti russi mentono e ci calunniano, cosí come i capitalisti mentono quando dicono che noi vorremmo dividere e opporre gli operai e i soldati.

È falso! Noi vogliamo l'*unità* degli operai e dei soldati. Vogliamo *spiegare* ai membri dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati che *questi* soviet devono prendere nelle loro mani *tutto* il potere dello Stato.

I capitalisti ci calunniano con tanta spudoratezza che non un solo giornale borghese ha riprodotto dalle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* il nostro rapporto sul viaggio e la deliberazione del comitato esecutivo degli operai e dei soldati.

Tutti gli operai e i soldati conoscono il *loro* soviet. All'indomani del nostro arrivo, abbiamo presentato un nostro rapporto al comitato esecutivo di questo soviet. Il rapporto è stato pubblicato nelle *Izvestia*[56]. Perché *nessun* giornale capitalistico lo ha riprodotto?

Solo perché i giornali dei capitalisti diffondono menzogne e calunnie e hanno temuto che il nostro rapporto al comitato esecutivo potesse smascherare i falsari.

Perché nessun giornale ha pubblicato la *deliberazione* del comitato esecutivo sul nostro rapporto, apparsa nello stesso numero delle *Izvestia*?

Solo perché questa deliberazione rivela le menzogne dei capitalisti e dei loro giornali, esigendo dal governo che prenda misure per il rientro degli emigrati.

Le *Izvestia* del soviet hanno pubblicato una protesta contro l'arresto di Trotski da parte degli inglesi, una lettera di Zurabov [57] che smaschera la menzogna di Miliukov e un telegramma di Martov sullo stesso argomento.

Soldati e marinai, non prestate fede alle menzogne e alle calunnie dei capitalisti! Smascherate i falsari, che non fanno parola della verità pubblicata nelle *Izvestia*!

Scritto tra l'11 e il 14
(24 e 27) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925.

CONTRO GLI ISTIGATORI DI POGROM [58]

Agli operai, ai soldati e a tutta la popolazione di Pietrogrado

Cittadini, il giornale *Russkaia volia*, fondato dal ministro zarista Protopopov e disprezzato dagli stessi cadetti, sta conducendo una campagna di istigazione al pogrom contro il nostro partito, contro la *Pravda*, contro i nostri compagni Lenin e Zinoviev, contro il comitato di Pietroburgo del nostro partito, che ha sede nel palazzo della Krzesinska. Non solo oralmente, ma anche per iscritto, si è minacciato di ricorrere contro di noi alla violenza, alle bombe, ecc.

Fin dai primi giorni della rivoluzione i capitalisti, travestiti da « repubblicani », hanno cercato di seminare la discordia tra gli operai e i soldati. Hanno mentito all'inizio, dicendo che gli operai volevano lasciare l'esercito senza pane. Si sforzano adesso di aizzare la gente contro la *Pravda*.

Facendo appello all'onore degli operai e dei soldati rivoluzionari di Pietrogrado, dichiariamo quanto segue.

Non solo non abbiamo mai minacciato, in maniera diretta o indiretta, di usare la violenza nei confronti di qualcuno, ma, al contrario, abbiamo sempre affermato che il nostro compito consiste nello *spiegare* a tutto il popolo le nostre idee e che, a nostro parere, il *soviet dei deputati degli operai e dei soldati*, eletto da tutti gli operai e da tutti i soldati, è l'*unico* governo rivoluzionario *possibile*.

I compagni di *vari* partiti rientrati in Russia attraverso la Germania, all'*indomani* del loro arrivo, hanno presentato un *rapporto* agli uomini di fiducia di *tutti* gli operai e soldati, al *comitato esecutivo* del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Del comitato esecutivo fanno parte Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov e altri.

Compagni, questi dirigenti del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono ben lontani dal condividere le nostre idee sulle questioni dell'organizzazione dello Stato. Non possono quindi agire per spirito di amicizia nei nostri riguardi.

Ebbene, che cosa ha fatto il comitato esecutivo?

Ha *pubblicato integralmente* il rapporto sul viaggio attraverso la Germania nel n. 32 delle sue *Izvestia*, il 5 aprile 1917.

Il rapporto espone tutti i fatti e cita tutti i *nomi* dei socialisti stranieri di due paesi neutrali, Svizzera e Svezia, che hanno *controllato* i nostri documenti.

Che cosa ha deciso il comitato esecutivo? Ha forse condannato o anche solo riprovato il viaggio di Lenin e degli altri attraverso la Germania?

No. La redazione delle *Izvestia*, nello stesso numero, ha esposto come segue la deliberazione del comitato esecutivo:

> « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo. *La redazione* ».

Come ognuno può vedere, qui *non* si dice una sola parola contro Lenin e contro i suoi compagni. Qui si dà un *avvertimento* al governo provvisorio, qui si delibera di *prendere misure* perché esso non intralci il ritorno degli emigrati.

In seguito, il telegramma di *Martov* e l'arresto di *Trotski* in Inghilterra hanno dimostrato che Miliukov è impotente nei confronti dell'Inghilterra e della Francia, le quali tengono in carcere i loro socialisti internazionalisti, oppure che Miliukov *non vuole* prendere misure serie.

Gli scambi di prigionieri tedeschi e russi sono già avvenuti decine di volte nel corso della guerra. Kovalevski, membro del Consiglio di Stato, è stato scambiato con un austriaco, ecc. I governi hanno organizzato piú volte questi scambi quando si trattava dei ricchi. Perché dunque il governo attuale non vuole organizzare uno scambio a favore degli emigrati? Solo perché vuol togliere a un certo numero di militanti la possibilità di prendere parte alla lotta rivoluzionaria.

Che cosa fa la *Russkaia volia* e, con essa, i giornali, come la *Riec* e l'*Iedinstvo*, che ricalcano le sue orme?

Continuano la loro campagna di odio, incitando gli elementi piú arretrati ad atti di violenza contro queste o quelle persone, e *non pubblicano* né il rapporto né la deliberazione del comitato esecutivo!...

I nomi dei socialisti che hanno controllato e approvato tutti i passi compiuti dagli emigrati in relazione al viaggio sono stati comunicati al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Si tratta dei socialisti *francesi* Loriot e Guilbeaux, del socialista *svizzero* Platten, dei socialisti *svedesi* Lindhagen (sindaco di Stoccolma), Carlson, Ström, Nerman, del socialista *tedesco* del gruppo di *Karl Liebknecht* Hartstein, del socialista *polacco* Bronski.

L'atteggiamento della *Russkaia volia*, della *Riec* e dell'*Iedinstvo* rende questi giornali complici di quelle forze oscure che minacciano di ricorrere alla violenza, ai pogrom, alle bombe.

Compagni soldati e operai!

Noi vi mettiamo in guardia contro i signori della *Russkaia volia*, della *Riec* e dell'*Iedinstvo*, dichiariamo ancora una volta che vogliamo *spiegare* a tutto il popolo le posizioni di *tutti* i partiti ed esigiamo che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati sia *rispettato*.

Se il governo provvisorio, se la *Riec*, se il signor Plekhanov sono insoddisfatti dell'atteggiamento del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, perché *non lo dichiarano apertamente*? *Perché non esigono che la questione venga riesaminata*? Perché temono di riprodurre ciò che le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* hanno pubblicato nel n. 32? Perché? Solo perché vogliono seminare confusione!

Se in una forma o nell'altra vi saranno degli atti di violenza, ne riterremo responsabili i redattori e i collaboratori della *Russkaia volia*, della *Riec*, dell'*Iedinstvo* e degli altri giornali che si permettono di *non pubblicare* il rapporto e la deliberazione del comitato esecutivo e conducono una tenebrosa campagna di odio.

Il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora strettamente il ministro A.F. Kerenski, ha già detto che i metodi dei giornali menzionati favoriscono gli organizzatori di pogrom (*Dielo Naroda*, n. 23).

Sappiano i Miliukov, gli Amfiteatrov, i Plekhanov e gli altri che, se la loro campagna darà inizio ad atti di violenza, questa violenza si ritorcerà anzitutto contro di loro!

Abbasso l'agitazione a favore dei pogrom! Abbasso gli eroi della calunnia e dell'inganno, che occultano le decisioni del comitato esecutivo!

Compagni soldati e operai! Voi non permetterete che la libertà del popolo sia macchiata dai pogrom. Voi imporrete il *rispetto* delle decisioni del *vostro* soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Il Comitato centrale del POSDR

Il comitato pietroburghese del POSDR

Scritto il 13 o il 14
(26 o 27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

CITTADINI, SONO QUESTI I METODI DEI CAPITALISTI DI TUTTI I PAESI [59]

La *Riec* di oggi conclude il suo editoriale con le seguenti parole:

> « Il governo tedesco si adopera per mantenere l'unità interna in Germania e dividere le potenze dell'Intesa. I nostri "pravdisti" cercano con ogni mezzo di minare l'unità della Russia rivoluzionaria e aizzano il governo russo contro i governi alleati d'Inghilterra e di Francia. Non abbiamo forse motivo di sostenere che i "ragazzi" di Lenin lavorano per von Bethmann Hollweg e per Guglielmo II? ».

No, signori capitalisti, non avete alcun motivo per sostenerlo! Proprio noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, anziché mantenere l'unità interna in Germania, contribuiamo *invece a distruggerla*.

Questo, signori capitalisti russi, è un fatto, che nessuna menzogna potrà mai cancellare.

È un fatto che noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, rivendichiamo l'immediata e incondizionata scissione dei socialisti tedeschi dai Plekhanov tedeschi, cioè dagli Scheidemann, e dal « centro » tedesco, cioè da coloro che esitano, senza risolversi a un'irrevocabile rottura di principio con gli Scheidemann.

È un fatto che noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, siamo favorevoli all'unità *esclusivamente* con due gruppi di socialisti tedeschi (« Spartakus » e « Arbeiterpolitik »), i quali appoggiano la politica di Karl Liebknecht, cioè *una politica mirante a distruggere l'unità interna in Germania*. La politica di Karl Liebknecht consiste nel distruggere *di fatto*, e non a parole, l'« unità interna » tra capitalisti e operai *in Germania*.

Ben sapendo che i capitalisti tedeschi e il loro Guglielmo sono degli imperialisti, cioè dei banditi, Karl Liebknecht, fin dalla conferenza di Zimmerwald (settembre 1915), inviò una lettera che non venne pubblicata, perché a quel tempo Liebknecht aveva ancora una posizione legale. Ma chiunque sia stato a Zimmerwald conosce quella lettera [60].

In essa si diceva: niente tregua sociale, guerra civile!

Ecco come il *nostro* compagno di idee Karl Liebknecht predicava l'« unità interna » in Germania. Ecco che cosa predicavamo noi nella traduzione tedesca del nostro opuscolo pravdista *Il socialismo e la guerra* (redatto da Zinoviev e Lenin) [61].

Del resto, Karl Liebknecht non si limitò a dire queste cose, ma ad esse fu coerente nella sua azione. Dalla tribuna del parlamento tedesco incitò i soldati a rivolgere le armi contro il *proprio* governo tedesco e partecipò ad una manifestazione di strada in cui si lanciò la parola d'ordine rivoluzionaria di « abbasso il governo! ».

Ecco come Karl Liebknecht, sostenitore della nostra politica pravdista, « si è adoperato per mantenere l'unità interna in Germania ». Ecco per che cosa Liebknecht sta oggi languendo in un bagno penale.

Del resto, se tutta la stampa dei capitalisti tedeschi qualifica apertamente Karl Liebknecht come un traditore e un vigliacco, tutti i giornali dei Plekhanov tedeschi lo accusano, piú o meno apertamente, di tradimento o di anarchismo.

In *tutti* i paesi i capitalisti riversano fiumi di menzogne e calunnie, di ingiurie e accuse di tradimento su quei socialisti che si comportano come Karl Liebknecht in Germania e come i fautori della *Pravda* in Russia, cioè su quei socialisti che *distruggono* l'« unità interna » tra gli operai e i capitalisti di *ogni* paese, tra gli operai e i Plekhanov di ogni paese, tra gli operai e i « centristi » di ogni paese, e che *realizzano l'unità degli operai di tutti i paesi* per mettere termine alla guerra imperialistica, di brigantaggio e di rapina, per emancipare l'umanità intera dall'oppressione del capitale.

In Germania i capitalisti perseguitano come traditori Karl Liebknecht e i suoi amici. In Germania il nostro compagno Karl Liebknecht è stato piú volte minacciato di linciaggio. Persino un Plekhanov tedesco, il socialsciovinista David, ne ha parlato. In Russia i capitalisti perseguitano come traditori i sostenitori della *Pravda*. In Inghilterra i capitalisti perseguitano come traditore il maestro scozzese MacLean, che sta languendo in un bagno penale per aver commesso lo *stesso* delitto, lo stesso « tradimento » che viene imputato a Karl Liebknecht e a noi, fautori della *Pravda*.

In Francia il governo dei capitalisti repubblicani tiene in carcere il francese *Contant* e il russo Raiev per aver pubblicato dei manifestini intitolati: « Imponiamo la pace con la forza ».

Signori della *Riec*, signori ministri, signori membri del governo rivoluzionario, mandate i pravdisti al bagno penale, incitate il popolo russo a inviarveli! Solo cosí imiterete effettivamente la politica dell'« alleata » (dello zar Nicola II, perché è stato *lui* a stipulare l'alleanza!) Inghilterra capitalistica, che tiene in carcere i pravdisti inglesi.

Abbasso l'« unità interna » tra gli operai e i capitalisti in *tutti* i paesi, perché questa « unità » ha condannato e condanna l'umanità agli orrori di una guerra imperialistica di brigantaggio condotta nell'interesse dei capitalisti!

Viva l'unità di *quei* socialisti e operai di *tutti* i paesi che non si limitano a simpatizzare a parole con Karl Liebknecht, ma realizzano nei fatti la sua stessa politica contro i *propri* capitalisti!

Scritto il 14
(27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

UN « ACCORDO VOLONTARIO » TRA I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E I CONTADINI?

Ecco il testo, pubblicato oggi nel *Dien*, del telegramma del ministro Scingarev, che abbiamo menzionato ieri nel nostro editoriale.

« Dopo aver preso visione della deliberazione del comitato di Ranenburg in merito alle semine, ritengo mio dovere dichiarare inammissibile la soluzione della questione agraria per mezzo di iniziative locali, in assenza di una legge che valga per tutto lo Stato. Gli atti d'arbitrio provocano un danno pubblico e mettono in pericolo la causa della libertà, suscitando discordie. La soluzione della questione agraria spetta per legge all'Assemblea costituente. Nel frattempo, localmente, presso i comitati di *volost*[62] per l'approvvigionamento, saranno organizzate camere agricole di conciliazione dove si realizzeranno accordi volontari tra i coltivatori e i proprietari terrieri. Anche la questione dell'affitto delle terre incolte viene studiata intensamente. In nome dell'ordine pubblico, vi invito ad attenervi alle deliberazioni del governo provvisorio e a non inventare arbitrariamente dei simulacri di legge. »

Si può forse parlare di « democrazia », di « libertà del popolo », quando i contadini, che rappresentano notoriamente la stragrande e innegabile *maggioranza* della popolazione, non hanno il diritto di prendere una decisione e applicarla, ma devono aspettare gli *« accordi volontari »* tra coltivatori e proprietari terrieri?

Un proprietario, che possiede 2.000 desiatine di terra, e *trecento* famiglie contadine, che possiedono in complesso 2.000 desiatine: ecco quale è, all'ingrosso, la situazione in Russia! Trecento contadini devono aspettare il « volontario » consenso di *un solo* grande proprietario fondiario!!

È giusto, compagni soldati?

Scritto il 14
(27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

UNA VOCE ONESTA IN UN CORO DI CALUNNIATORI

La *Malenkaia gazieta* pubblica oggi una lettera che un gruppo di soldati del 4° distaccamento di automezzi della sanità ha indirizzato a tutti i compagni dell'esercito, esigendo che si apra un'inchiesta sulle circostanze del viaggio di Lenin e degli altri attraverso la Germania.

Ecco una voce onesta che si leva sull'ondata di sudicie menzogne, di sordide calunnie e di appelli alla violenza. In realtà, ogni cittadino ha il diritto e il *dovere* di esigere un'inchiesta su ogni fatto d'interesse pubblico.

Ecco l'onesto atteggiamento delle persone oneste, che non ha niente in comune con quello degli istigatori di pogrom.

Per questa via si sono posti *subito*, all'indomani del loro arrivo, Lenin e *tutti i membri dei diversi partiti* rientrati con lui. Hanno presentato un *rapporto* sul viaggio al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e indicato nel rapporto i *nomi* dei socialisti di due paesi neutrali, Svizzera e Svezia, che hanno firmato il verbale del viaggio, dopo aver preso visione di *tutti* i documenti. Del comitato esecutivo fanno parte Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov, ecc. Essi hanno deciso di pubblicare il rapporto e la deliberazione del comitato esecutivo nelle *Izvestia*.

A conclusione del rapporto si è deciso: « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra ».

Il rapporto e la deliberazione sono stati pubblicati nel n. 32 delle *Izvestia* il 5 aprile 1917.

È onesto e ragionevole *non* ristampare questo rapporto e questa deliberazione e condurre una campagna di istigazione alla violenza?

Si comportano giustamente i compagni del 4° distaccamento di automezzi della sanità, quando si affrettano a « stigmatizzare » gli emigrati, a trattarli da « traditori », a coprirli di « maledizioni » e altre ingiurie, *senza aver* prima *esaminato* ciò che è stato pubblicato nelle *Izvestia*?

Non è questo un atto di anarchismo, *un invito a non rispettare* i membri del comitato esecutivo eletti dagli operai e dai soldati?

Scritto il 14
(27) aprile 1917.
Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.
Firmato: N. Lenin.

CONFERENZA CITTADINA PIETROGRADESE DEL POSDR (b)[63]

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE E SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

I. Testo del verbale

Con molta piú precisione degli altri partiti, noi abbiamo definito in anticipo la linea politica, che è stata fissata nelle nostre risoluzioni. La vita ci ha offerto una situazione radicalmente nuova. L'errore piú grave in cui possano cadere dei rivoluzionari è quello di guardare indietro, verso le rivoluzioni del passato, mentre la vita apporta tanti elementi nuovi, che bisogna inserire nella catena generale degli eventi.

Abbiamo definito con la massima esattezza le forze motrici della rivoluzione. I fatti hanno confermato le nostre vecchie tesi bolsceviche, ma il guaio è che i compagni sono voluti restare dei « vecchi » bolscevichi. Il movimento di massa si era sviluppato soltanto nelle file del proletariato e dei contadini. La borghesia dell'Europa occidentale era stata sempre contraria alla rivoluzione. Era questa la situazione a cui eravamo abituati. Ma le cose sono andate diversamente. La guerra imperialistica ha scisso la borghesia europea, e cosí, in nome dei loro fini imperialistici, i capitalisti anglo-francesi sono divenuti i sostenitori della rivoluzione russa. I capitalisti inglesi hanno cospirato direttamente con Guckov, Miliukov e l'alto comando dell'esercito. I capitalisti anglo-francesi si sono schierati a favore della rivoluzione. I giornali europei informano su tutta una serie di viaggi intrapresi da emissari dell'Inghilterra e della Francia per negoziare con dei « rivoluzionari » come Guckov. La rivoluzione ha trovato cosí un alleato imprevisto. E si è svolta come nessuno si aspettava. Noi abbiamo avuto quali alleati non solo la borghesia russa ma anche i capitalisti anglo-francesi. Quando ho detto queste cose, in una conferenza tenuta all'estero [44], un menscevico mi ha fatto osservare che noi avevamo avuto torto, dal momento che la borghesia era risultata necessaria al successo della rivoluzione. Gli ho risposto che questo era stato « necessario » solo perché la rivoluzione trionfasse in otto giorni. Miliukov non aveva forse dichiarato, prima della rivoluzione, che, se per vincere si fosse dovuta fare la rivoluzione, egli sarebbe stato contrario alla vittoria? Non bisogna dimenticare queste parole di Miliukov.

Cosí, nella sua prima fase, la rivoluzione si è sviluppata come nessuno si aspettava. I bolscevichi, alla questione della « difesa della patria », avevano risposto: se la vittoria toccherà alla rivoluzione borghese sciovinistica (n. 47 del *Sotsialdemokrat*) [65], la difesa della patria sarà impossibile. L'originalità della situazione sta nel dualismo del potere. All'estero, dove non arriva nessun giornale che sia piú a sinistra della *Riec* e dove la stampa della borghesia anglo-francese parla di un governo provvisorio interamente padrone della situazione e del « caos » regnante nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati, nessuno ha un'idea precisa del dualismo del potere. Solo qui, in Russia, abbiamo appreso che è stato il soviet dei deputati degli operai e dei soldati a cedere il potere al governo provvisorio. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è la dittatura del proletariato e dei soldati, i quali ultimi sono in maggioranza contadini. Esso è quindi la dittatura del proletariato e dei contadini. Ma questa « dittatura » ha stipulato un accordo con la borghesia. E su questo punto bisogna sottoporre a revisione il « vecchio » bolscevismo. La situazione che si è creata dimostra che la dittatura del proletariato e dei contadini si è intrecciata con il potere della borghesia. Questa situazione è di un'originalità sorprendente. Non si è mai vista una rivoluzione in cui i rappresentanti del proletariato e dei contadini rivoluzionari, pur essendo armati, si siano alleati alla borghesia e, avendo il potere, lo abbiano ceduto alla borghesia. La borghesia ha nelle sue mani la forza del capitale e della organizzazione. E c'è da stupirsi che gli operai si siano tuttavia dimostrati abbastanza organizzati. La rivoluzione borghese in Russia è conclusa nella misura in cui il potere è passato nelle mani della borghesia. I « vecchi bolscevichi » ci smentiscono: « No, non è conclusa, perché non c'è la dittatura del proletariato e dei contadini ». Ma il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è proprio questa dittatura.

Il movimento agrario può svilupparsi in due modi. I contadini possono impadronirsi della terra, senza che esploda la lotta tra il proletariato agricolo e i contadini ricchi. Ma questa soluzione è poco probabile, perché la lotta delle classi non aspetta. Ripetere oggi ciò che dicevamo nel 1905 e non parlare della lotta di classe nelle campagne significa tradire la causa del proletariato.

Già ora, nelle risoluzioni di numerosi congressi contadini, vediamo formulata l'idea di aspettare l'Assemblea costituente per risolvere la questione agraria: e questa è una vittoria dei contadini ricchi, che simpatizzano per i cadetti. I contadini già occupano la terra. I socialisti-rivoluzionari li trattengono, incitandoli ad aspettare l'Assemblea costituente. Bisogna collegare la rivendicazione dell'occupazione immediata della terra con la propaganda per la costituzione di soviet dei deputati dei salariati agricoli. La rivoluzione democratica borghese è conclusa. Bisogna realizzare in modo nuovo il programma agrario. La lotta per il potere tra i grandi e i piccoli proprietari, che si sta oggi svolgendo qui, si estenderà anche alle campagne. La sola terra non può bastare ai contadini. Il numero dei contadini senza cavalli è aumentato di molto. E per il momento soltanto noi sviluppiamo la rivoluzione agraria, dicendo ai contadini di occupare subito la terra. Bisogna prendere la terra in modo organizzato, evitando di deteriorare il patrimonio. Pertanto il movimento agrario è solo una previsione, non è ancora un fatto. I marxisti hanno il compito di spiegare ai contadini il programma agrario, spostando il centro di gravità sui soviet dei deputati dei salariati agricoli. Ma c'è anche da aspettarsi che i contadini si alleino con la borghesia, come ha già fatto il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Bisogna quindi sviluppare ulteriormente il movimento agrario. I contadini ricchi tenderanno naturalmente verso la borghesia, verso il governo provvisorio. E potranno trovarsi piú a destra di Guckov.

Per il momento la vittoria del potere borghese è un fatto compiuto. La situazione economica dei contadini li divide dai grandi proprietari fondiari. Ai contadini non occorrono i diritti sulla terra, ma i soviet dei deputati dei salariati agricoli. Chi consiglia ai contadini di aspettare l'Assemblea costituente non fa che ingannarli.

È nostro compito far emergere dal pantano piccolo-borghese una linea classista: la borghesia svolge a meraviglia il suo lavoro, facendo promesse d'ogni sorta, ma realizzando in concreto la sua politica di classe.

La situazione è tale, nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che il potere viene ceduto al governo provvisorio, mentre gli stessi socialisti si accontentano delle « commissioni di contatto ». Questo governo è composto, in realtà, dei migliori uomini di fiducia di una classe, ma si tratta appunto di una classe determinata. La piccola borghesia ha capitolato senza riserve dinanzi a loro. Se non riusciremo a far emergere una linea proletaria, tradiremo la causa del proletariato. La borghesia impera con l'inganno o con la violenza. Oggi dominano l'inganno e la lusinga, che assopiscono la rivoluzione. Le concessioni riguardano punti secondari. Sull'essenziale (rivoluzione agraria) non si concede niente. Chi non vede che in Russia, a parte i bolscevichi, c'è soltanto il difensismo rivoluzionario e che esso ha avuto la meglio dappertutto è incapace di vedere i fatti; ebbene, il difensismo rivoluzionario significa l'abbandono di tutti i princípi socialisti, in nome degli interessi rapaci del grande capitale, travestiti con le frasi sulla « difesa della patria », significa la capitolazione dinanzi alla piccola borghesia. Quando ho parlato di « buona fede » delle masse simpatizzanti per il difensismo rivoluzionario, non avevo in mente una categoria morale, ma una definizione di classe. Le classi rappresentate nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati non hanno alcun interesse alla guerra di rapina. In Europa la situazione è diversa. Laggiú il popolo è oppresso, e non di rado i pacifisti piú opportunisti vengono perseguitati piú di noi, fautori della *Pravda*. Da noi il soviet dei deputati degli operai e dei soldati fa trionfare la sua politica ispirata al difensismo rivoluzionario perché gode della fiducia delle masse e non perché ricorre alla violenza. L'Europa è invece un immenso carcere militare. Il capitale vi domina brutalmente. In tutta l'Europa bisogna rovesciare la borghesia e non persuaderla. In Russia i soldati hanno le armi: si son fatti ingannare pacificamente consentendo a « difendersi » da Guglielmo. In Europa non c'è un difensismo rivoluzionario « in buona fede » come in Russia, dove il popolo ha ceduto il potere alla borghesia per ignoranza, per inerzia, per l'abitudine al bastone, per tradizione. A parole Steklov e Ckheidze sono dei capi, di fatto si trascinano a rimorchio della borghesia, quali che siano le loro qualità, la loro conoscenza del marxismo, ecc.: sul piano politico sono dei cadaveri. Da noi il potere è nelle mani dei soldati, i quali simpatizzano per il difensismo. L'obiettiva situazione di classe dei capitalisti è una cosa. Essi fanno la guerra per i loro interessi. I soldati sono proletari e contadini. Sono un'altra cosa. Che interesse hanno a conquistare Costantinopoli? No, i loro interessi di classe sono contrari alla guerra! Ecco perché è possibile illuminarli, fargli cambiare opinione. La chiave della situazione politica è nel momento attuale nella capacità di spiegare la verità alle masse. Non si può ritenere di « poggiare » sulla massa rivoluzionaria, ecc., fino a quando non si sarà spiegato ai soldati e alle masse inconsapevoli il significato della parola d'ordine: « Abbasso la guerra! ».

Che cos'è il soviet dei deputati degli operai e dei soldati? Il suo significato di classe è nel fatto che esso è un potere diretto. Naturalmente, noi non abbiamo una libertà politica completa. Ma oggi non si può trovare altrove una libertà paragonabile con quella esistente in Russia. « Abbasso la guerra! » non significa deporre le armi, ma che il potere è passato a un'altra classe. L'essenziale consiste oggi nello spiegare questo fatto. Il blanquismo aspirava a conquistare il potere, poggiando su una minoranza. La nostra posizione è radicalmente diversa. Noi siamo ancora in minoranza e abbiamo coscienza della necessità di conquistare la maggioranza. A differenza degli anarchici, noi abbiamo bisogno dello Stato per passare al socialismo. La Comune di Parigi ci ha fornito il modello di uno Stato del tipo del soviet dei deputati operai: potere diretto degli operai organizzati e armati, dittatura degli operai e dei contadini. La funzione dei soviet, la funzione di questa dittatura è di usare la violenza organizzata per combattere la controrivoluzione, di difendere le conquiste della rivoluzione nell'interesse della maggioranza e poggiando sulla maggioranza. Non vi può essere dualismo del potere nello Stato. I soviet dei deputati sono un tipo di Stato in cui la polizia è impossibile. Qui il popolo si governa da sé, ed è impossibile il ritorno alla monarchia. L'esercito e il popolo devono fondersi: ecco la vittoria della libertà! Tutti devono possedere un'arma. Per conservare la libertà bisogna armare tutto il popolo: sta qui l'essenza della Comune. Non siamo anarchici, non neghiamo l'organizzazione dello Stato, cioè la violenza in generale e, in particolare, quella esercitata dallo Stato degli operai organizzati e armati, l'organizzazione dello Stato realizzata attraverso i soviet. La vita ha fatto sí che la dittatura del proletariato e dei contadini si intrecciasse con la dittatura della borghesia. La fase successiva sarà la dittatura del proletariato, ma questo ultimo non è ancora sufficientemente organizzato e istruito, bisogna istruirlo. In tutto il paese devono sorgere i soviet di deputati degli operai, ecc.: lo esige la vita stessa. Non c'è altra via. È questa la Comune di Parigi! Il soviet dei deputati degli operai non è una organizzazione corporativa, come vorrebbe la borghesia. Il popolo vede le cose in modo diverso e piú giusto: esso vede nel soviet il potere. Vede che il solo modo per uscire dalla guerra è nella vittoria dei soviet dei deputati operai. Ecco il tipo di Stato che permetterà di avanzare verso il socialismo. Quando un gruppo s'impadronisce del potere, è ancora poco. La rivoluzione russa è andata piú avanti: non vi può essere altro potere che quello del soviet, e la borghesia ha paura di questo fatto. Fino a che i soviet non avranno conquistato il potere, noi non lo prenderemo. La vita stessa deve spingere i soviet verso il potere. Altrimenti, non potremo uscire dalla guerra che i capitalisti conducono ingannando il popolo. Tutti i paesi sono sull'orlo dell'abisso; bisogna rendersene conto; non c'è altra soluzione che non sia la rivoluzione socialista. Il governo deve essere abbattuto, ma non tutti interpretano bene questo punto. Il potere del governo provvisorio, poggiando sul soviet dei deputati operai, non può essere « semplicemente » rovesciato. Si può e si deve rovesciarlo conquistando la maggioranza nei soviet. O avanti, verso il potere unico dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, o indietro, verso la guerra imperialistica: non c'è altra via. Kautsky ha negato che la rivoluzione possa farsi nel corso della guerra. La vita stessa lo ha smentito.

Quanto alla statizzazione e al controllo delle banche, è una cosa economicamente possibile, niente vi si oppone dal lato economico, una volta che il potere sia nelle mani degli operai. Naturalmente, con una tale concezione dei compiti del proletariato, non si può nemmeno parlare di unità con i « difensisti ».

Riguardo alla nuova denominazione del partito, il termine di « socialdemocrazia » è improprio, scientificamente inesatto. Marx e Engels l'hanno ripetuto piú volte. Se hanno « tollerato » questo termine, è stato a causa della particolare situazione determinatasi dopo il 1871, quando bisognava preparare *lentamente* le masse popolari e la rivoluzione non era all'ordine del giorno. Anche la democrazia è uno Stato, ma già la Comune di Parigi si colloca ad un gradino piú alto. Tutto il mondo è posto oggi di fronte alla questione pratica del passaggio al socialismo. Il socialdemocratico Plekhanov e gli altri socialsciovinisti di tutti i paesi hanno tradito il socialismo. Dobbiamo chiamarci « partito comunista ».

Tenuto il 14 (27) aprile 1917.
Pubblicato integralmente
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP* (*b*) *v aprele 1917 g.*, 1925.

II. Resoconto della stampa

Le vecchie formule tradizionali (dittatura del proletariato e dei contadini) già non soddisfano piú le nuove condizioni. La dittatura democratica rivoluzionaria si è realizzata, ma non nella forma che noi indicavamo: si è intrecciata con la dittatura della borghesia imperialistica. La guerra imperialistica ha rimescolato tutte le carte: ha trasformato i capitalisti anglo-francesi, nemici dichiarati della rivoluzione, in fautori della rivoluzione per la vittoria (lo stesso è avvenuto per l'alto comando dell'esercito e per la borghesia controrivoluzionaria).

Questo concorso di circostanze storicamente eccezionale ha dato vita a una duplice dittatura: alla dittatura della borghesia e alla dittatura della democrazia rivoluzionaria. Il popolo non è mai riuscito, sul piano organizzativo, a tenere il passo della borghesia; in Russia il popolo ha creato un suo potere organizzato, senza raggiungere al tempo stesso l'autonomia politica. Di qui il dualismo del potere, l'atteggiamento di cieca fiducia della maggioranza piccolo-borghese dei soldati e di una parte degli operai nei confronti del governo provvisorio, la volontaria subordinazione della democrazia rivoluzionaria alla dittatura borghese. La peculiarità del momento è nel fatto che l'inconsapevolezza delle masse intralcia la creazione di una maggioranza stabile e cosciente a sostegno della politica proletaria (tutte le altre correnti politiche sono passate per intero sulle posizioni della piccola borghesia). La democrazia rivoluzionaria è un insieme di elementi eterogenei (per la loro *posizione* e per i loro *interessi* di classe, che non sono affatto la stessa cosa!). La loro stratificazione: in campagna contadini agiati, che hanno consolidato le loro posizioni con la legge del 9 novembre, e contadini poveri con un solo cavallo o senza cavalli; in città strati vicini alla classe operaia e piccoli proprietari; la divisione dei proletari e dei *semi*proletari dalla piccola borghesia è inevitabile, ma è possibile che la coesione dei proprietari aderenti al blocco rivoluzionario giunga a prendere il sopravvento sull'organizzazione delle masse intorno alle parole d'ordine proletarie. Non è pertanto escluso che il potere rimanga nelle mani della borghesia e che non avvenga il passaggio del potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Conclusione: non è nostro compito rovesciare il governo provvisorio, che poggia sulla *fiducia* delle masse piccolo-borghesi e di una parte delle masse operaie, è invece necessario spiegare pazientemente i compiti di classe e organizzare le masse.

Pravda, n. 40,
8 maggio
(25 aprile) 1917.

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Il dibattito ha rivelato che esistono divergenze. Non posso replicare su tutte le questioni.

Circa il vecchio bolscevismo. Kalinin lo ha difeso. Ma ha finito per concludere che la nostra tattica odierna è giusta. L'altra posizione si è rivelata soprattutto come una deviazione verso la tattica della piccola borghesia.

Si dice da sempre che bisogna realizzare la rivoluzione sino in fondo. Ma quale rivoluzione? La situazione oggettiva del 1905 era la seguente: il proletariato e i contadini costituivano i soli elementi rivoluzionari, perché i cadetti erano favorevoli alla monarchia. Oggi il difensismo segna il passaggio dei contadini alla tattica piccolo-borghese. In tali condizioni non ha piú senso dire che si vuole realizzare la rivoluzione sino in fondo. La rivoluzione ha unito nel difensismo la piccola borghesia e altri elementi rivoluzionari.

L'avvenire è della dittatura del proletariato e dei contadini. I contadini piccolo-borghesi, che si sono schierati su posizioni difensistiche, possono pronunciarsi a favore della monarchia.

Dalla linea del bolscevismo scaturisce una linea nuova. La piccola e la grande borghesia si sono unite. Noi partiamo dalla differenza tra gli interessi di classe. I salariati agricoli devono essere contrari alla guerra imperialistica. I contadini piccoli proprietari sono favorevoli al difensismo.

Il difensismo ha dimostrato che la piccola borghesia si è allontanata dalla classe operaia per collegarsi con la grande borghesia. I contadini poveri, che vivono in parte del loro lavoro nelle città, non hanno bisogno di questa guerra. Questa classe deve essere contraria alla guerra.

Bisogna accantonare il vecchio bolscevismo. È necessario delimitare la linea del proletariato salariato da quella della piccola borghesia. Le frasi sul popolo rivoluzionario si addicono a Kerenski, ma non al proletariato rivoluzionario. Non è gran merito essere rivoluzionari, o quanto meno democratici, oggi che Nicola è stato tolto di mezzo. La democrazia rivoluzionaria non vale gran che, è solo una frase che occulta, invece di mettere a nudo, la contraddizione tra gli interessi di classe. Il bolscevismo deve aprir gli occhi agli operai e ai contadini sull'esistenza di queste contraddizioni, non deve attenuarle. Se la guerra imperialistica colpisce economicamente il proletariato e i contadini, queste classi devono insorgere contro la guerra.

Costituire una rete di soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini: ecco il compito del giorno. La Russia intera si sta già coprendo di una rete di organi di autogoverno. La soppressione della polizia e dell'esercito permanente, l'armamento generale del popolo, tutto questo potrà realizzarsi solo attraverso l'autogoverno locale. Ho parlato del soviet dei deputati operai solo perché già esiste.

Si dice che bisogna « tenere occupato » il proletariato. È quel che fanno Ckheidze, il governo provvisorio e altri, effondendosi in frasi altisonanti sulla democrazia rivoluzionaria. Il bolscevico deve distinguere tra il proletariato e la piccola borghesia e deve lasciare a Kerenski espressioni come « democrazia rivoluzionaria », « popolo rivoluzionario ». In Russia la democrazia è imperialistica. Si dice che noi restringiamo il nostro lavoro a una semplice attività culturale. È falso. Votare risoluzioni sull'Assemblea costituente, ecc. significa « tenere occupato » il proletariato.

Il vero lavoro consiste nella soppressione dell'esercito permanente, della burocrazia e della polizia, nella realizzazione dell'armamento generale del popolo.

L'Assemblea costituente non strangolerà la rivoluzione, perché di essa nessuno parla attualmente e nessuno si accinge a convocarla. Soltanto i socialisti-rivoluzionari possono « rivendicarne » la convocazione.

La guerra in corso è una guerra mondiale. Viene condotta da determinate classi ed è stata generata dal capitale bancario. Solo il passaggio del potere a un'altra classe può metter fine alla guerra. La pace non potrà cambiare le cose, se le classi dominanti manterranno il potere.

Bisogna indicare al proletariato le misure concrete che consentano di portare avanti la rivoluzione. Portare avanti la rivoluzione significa realizzare di propria iniziativa l'autogoverno. Lo sviluppo della democrazia non intralcia l'autogoverno e ci permette di assolvere i nostri compiti. La guerra può terminare soltanto con il passaggio del potere a un'altra classe, — alla qualcosa la Russia è piú vicina di ogni altro paese, — e in nessun caso con una tregua tra i capitalisti di tutti i paesi che ingannerebbe i popoli da essi strangolati. La Comune si adatta pienamente ai contadini. La Comune rappresenta il completo autogoverno locale, l'assenza di qualsiasi controllo dall'alto. I nove decimi dei contadini devono essere favorevoli alla Comune.

La borghesia potrà accettare la nazionalizzazione della terra, se i contadini occuperanno le terre. Noi, in quanto partito proletario, dobbiamo dire che la terra di per sé non potrà nutrirli. Per coltivare la terra bisognerà quindi organizzare la Comune. Noi dobbiamo essere per la centralizzazione, ma vi sono dei momenti in cui questo compito deve essere assolto sul piano locale, in cui dobbiamo ammettere il massimo d'iniziativa sul piano locale. I cadetti già si comportano come funzionari. E dicono ai contadini: « Aspettate l'Assemblea costituente ». Solo il nostro partito lancia delle parole d'ordine che fanno progredire realmente la rivoluzione. I soviet dei deputati operai hanno la piena possibilità di realizzare dappertuttto le Comuni. Si tratta di sapere se il proletariato dispone di capacità organizzative, ma questo non si può calcolarlo in anticipo, bisognerà apprenderlo nell'azione.

Il trotskismo dice: « Niente zar, ma un governo operaio ». È sbagliato. La piccola borghesia esiste, non è lecito cancellarla. Essa però è composta di due parti. La parte piú povera marcia con la classe operaia.

La guerra. Porre termine alla guerra con il pacifismo è un'utopia. Si può porre termine alla guerra con una pace imperialistica. Ma le masse non vogliono questa pace. La guerra è la continuazione della politica di classe. Per cambiare il carattere della guerra bisogna sostituire la classe che detiene il potere.

La denominazione di partito comunista è teoricamente corretta. I socialisti di sinistra degli altri paesi sono troppo deboli. Sta a noi prendere l'iniziativa.

Tenuto il 14 (27) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g., 1925.

3

DUE REPLICHE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

I

Dopo il dibattito di ieri, posso limitarmi a qualche breve osservazione. La risoluzione indica la via d'uscita. La situazione non è determinata soltanto dal fatto che queste o quelle classi sono rappresentate nel governo provvisorio, ma anche dal fatto che questo governo poggia sul soviet dei deputati operai. Ne consegue che non dobbiamo cedere alla piccola borghesia, ma costituire dei gruppi distinti, non per separarci dalla piccola borghesia, ma per spingerla avanti. La confisca di tutte le terre è un passo in avanti del popolo rivoluzionario. La sostituzione dell'esercito permanente con la milizia è un altro passo in avanti.

II

Il compagno Kamenev accetta la politica di Ckheidze e Steklov. Naturalmente, se non saremo noi a dirlo, nessuno dirà che il governo provvisorio trascina per le lunghe la convocazione dell'Assemblea costituente. Tutti vogliono continuare la guerra. Si cerca di organizzare la controrivoluzione. Il controllo è un inganno in un periodo rivoluzionario. Le elezioni potrebbero essere fissate in tre giorni. Enumerando i « peccati », daremo ai nostri agitatori dati precisi. Non c'è modo di cercare la verità nel comitato di contatto. Non si può controllare, se non si ha il potere. È una pura sciocchezza controllare mediante le risoluzioni, ecc. Il controllo è un'idea nebulosa, un'illusione piccoloborghese che si dissipa pian piano.

Pronunciate il 15 (28) aprile 1917 e
pubblicate per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g., 1925.

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando:

1. che il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

2. che questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

3. che esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e solo sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e, in parte, della piccola borghesia;

4. che le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria;

5. che il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc.;

6. che al tempo stesso il governo poggia attualmente sulla fiducia e, in una certa misura, sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che raggruppa oggi la maggioranza incontestabile degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

7. che ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi non solo ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari, ma anche a grandi strati di piccola borghesia circa la reale natura di questo governo;

la conferenza decide:

1. che per assicurare il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei contadini o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà del popolo, bisogna svolgere un lungo lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché questo lavoro è la sola reale garanzia dell'avanzata vittoriosa di tutto il popolo rivoluzionario;

2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

3. che l'organizzazione delle nostre forze socialdemocratiche deve essere intensificata perché una nuova ondata del movimento rivoluzionario si levi sotto la bandiera della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Pravda, n. 35,
1° maggio
(18 aprile) 1917.

5

DUE REPLICHE SUL PROBLEMA DELLE ELEZIONI COMUNALI

I

Dato che le elezioni si faranno con la proporzionale, a che cosa servirà un blocco? La minoranza è assicurata. Mi oppongo energicamente al compagno Kalinin, perché un blocco con la piccola borghesia, con gli sciovinisti, è inconcepibile. L'idea stessa di un blocco con la piccola borghesia, appoggiata dai capitalisti, è un tradimento del socialismo. Con chi dovremo accordarci? Con gli editori dell'*Internatsional?* Ma questa rivista non è ancora uscita [44], e quindi noi non ne conosciamo i fautori. Ckheidze è la peggiore copertura del difensismo. Trotski, al tempo in cui pubblicava il suo giornale a Parigi, non si è mai dichiarato nettamente contrario o favorevole a Ckheidze. Dal canto nostro, ci siamo sempre schierati contro Ckheidze, poiché costui maschera abilmente lo sciovinismo. Trotski non si è mai pronunciato sino in fondo. Chi ci assicura che Larin (editore dell'*Internatsional*) non seguirà la stessa tattica?

Dobbiamo presentare un programma preciso. La lotta si svolge attualmente fra tre partiti: il primo è un partito di rapinatori e assassini; il secondo è il partito di coloro che con le belle frasi cercano di coprire i rapinatori; il terzo partito, infine, è contrario ad appoggiare in qualsiasi modo i rapinatori e intende svelare tutti gli errori, compresi quelli del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Il torto del soviet non sta nel non aver preso il potere, ma nell'indurre in errore il popolo, nel gridare vittoria nei confronti del governo.

II

Sono assolutamente favorevole all'idea di inserire nelle nostre liste i candidati menscevichi che rompano con lo sciovinismo. Non si tratta di un blocco. La Russia è molto organizzata riguardo ai partiti. A proposito del programma, i problemi principali sono: milizia retribuita, questione alimentare, questione delle imposte.

Pronunciate il 22 aprile (5 maggio) 1917 e
pubblicate per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b)
v aprele 1917 g., **1925.**

6

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE COMUNALE

La piattaforma comunale non può ridursi in nessun caso, soprattutto in un periodo rivoluzionario come l'attuale, alle sole questioni comunali.

Essa deve fornire una risposta precisa a tutte le questioni politiche piú importanti del nostro tempo e, in particolare, alle questioni della guerra e dei compiti del proletariato nei confronti del potere centrale.

Anche per le questioni comunali, milizia, approvvigionamento, abitazioni, imposte, non possiamo aspettarci che i partiti piccolo-borghesi consentano con le misure rivoluzionarie indispensabili alla lotta contro la guerra e le sue conseguenze.

Per tutti questi motivi dobbiamo presentarci alle elezioni senza entrare in nessun blocco, innalzando la bandiera del programma teorico proletario e spiegando al popolo la differenza radicale che separa i tre principali gruppi di partiti: 1) i cadetti e i partiti che stanno piú a destra di loro; 2) i partiti della piccola borghesia (populisti) e degli operai che subiscono l'influenza della borghesia (menscevichi difensisti); 3) il partito del proletariato rivoluzionario (bolscevichi).

Le condizioni tecniche delle elezioni, che si svolgeranno con il sistema proporzionale, rendono tecnicamente superflui i blocchi.

Sono da incoraggiare in ogni modo il ravvicinamento e una migliore conoscenza reciproca, sulla base del lavoro pratico, con i menscevichi che respingano di fatto il difensismo rivoluzionario e rifiutino l'appoggio al governo provvisorio; con questi compagni si possono formare liste comuni, a patto che esista un accordo sulle questioni essenziali. Bisogna elaborare un progetto concreto di programma comunale, soprattutto per ciò che riguarda la milizia proletaria, retribuita dai capitalisti.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

7

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIO E SOCIALDEMOCRATICO (MENSCEVICO)

Considerando:

1) che i partiti socialista-rivoluzionario, socialdemocratico menscevico, ecc. sono passati, nella stragrande maggioranza dei casi, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario » e hanno votato il prestito, sostenendo di fatto la guerra imperialistica, condotta dal governo imperialistico dei capitalisti Guckov, Lvov e soci; 2) che questi partiti *appoggiano* il governo provvisorio, il quale rappresenta gli interessi del capitale e ha assunto una posizione controrivoluzionaria non solo in politica estera ma anche in quella interna; 3) che questi partiti si son fatti ingannare dai capitalisti e ingannano a loro volta il popolo con l'illusoria speranza di riuscire, senza detenere il potere dello Stato, ma ponendo « rivendicazioni » al governo provvisorio, « controllandolo », ecc., a modificare la natura di classe di questo governo capitalistico e a distoglierlo dalla sua politica imperialistica, attualmente necessaria ai capitalisti, e dai suoi attentati controrivoluzionari alla libertà; 4) che il connesso oscuramento della coscienza di classe dei semiproletari, accentuato da questi partiti, sulla base della cieca credulità dimostrata in generale dalle masse verso i capitalisti che oggi ricorrono principalmente all'inganno e alla lusinga, è la causa prima del ristagno della rivoluzione e della sua eventuale sconfitta per opera delle forze controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e della borghesia,

la conferenza decide:

1) di considerare il voto a favore del prestito, nonché in generale l'accettazione delle posizioni del difensismo rivoluzionario, come un completo e assoluto tradimento del socialismo, della lotta di classe

proletaria e dei princípi dell'internazionalismo, cioè dell'unione fraterna degli operai di tutti i paesi contro i capitalisti di tutti i paesi;

2) di considerare che i partiti summenzionati difendono gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia e corrompono il proletariato propagando tra le sue file l'influenza della borghesia;

3) di ritenere assolutamente impossibile l'unificazione con dei partiti che, in quanto tali, sostengono il governo provvisorio, il difensismo rivoluzionario, ecc., poiché questi partiti sono passati da una posizione proletaria di classe ad una posizione piccolo-borghese;

4) che, nei confronti di alcuni gruppi locali di operai aderenti al menscevismo, ecc. ma desiderosi di sostenere una posizione internazionalistica contro il « difensismo rivoluzionario », contro il voto a favore del prestito, ecc., la politica del nostro partito deve consistere nell'appoggiare questi operai e questi gruppi, nell'avvicinarsi a loro, nel favorire l'unificazione con loro, sulla base di una rottura incondizionata con il tradimento piccolo-borghese del socialismo.

Pubblicata per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi RSDRP (*b*)
v aprele 1917 *g.*, 1925.

PRESENTAZIONE DELLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA

La risoluzione sulla guerra è stata esaminata in commissione, ma non è stata ancora elaborata definitivamente. Io penso che questa risoluzione sarà presentata nella sua versione integrale e definitiva alla conferenza di tutto il partito. Per il momento propongo che si dia lettura della risoluzione nella sua redazione attuale.

La risoluzione si articola in tre parti: 1) cause oggettive della guerra; 2) difensismo rivoluzionario; 3) come mettere fine alla guerra.

Pronunciata il 22 aprile
(5 maggio) 1917 e pubblicata
per la prima volta in *Petrogradskaia*
obstcegorodskaia i vserossiskaia
konferentsi RSDRP (b) v aprele
1917 g., 1925.

9

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA GUERRA [67]

I

La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per la supremazia sul mondo, per la spartizione del bottino capitalistico, per la conquista di mercati redditizi per il capitale finanziario, bancario, per il soffocamento delle nazioni deboli.

Il fatto che in Russia il potere sia passato da Nicola II al governo di Guckov, Lvov, ecc., governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

Che il nuovo governo continui la stessa guerra imperialistica, cioè una guerra di conquista e di brigantaggio, è apparso con singolare evidenza nel momento in cui esso, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., li ha ratificati formalmente. E ha compiuto tale atto senza consultare il popolo e col preciso intento di ingannarlo, perché nessuno ignora che questi trattati segreti dell'ex zar sono, dalla prima all'ultima riga, dei trattati brigateschi, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc.

Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, a dispetto delle belle parole con cui questi prestiti vengono presentati, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate popolazioni. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario russo e anglo-francese e che difendono gli interessi del capitale, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza cessare di essere dei capitalisti, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia. In terzo luogo, come ha rivelato il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora il ministro Kerenski, Miliukov non ha nemmeno mandato all'estero la dichiarazione con cui rinunciava alle annessioni.

La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, che consiste nel pubblicare immediatamente tutti i briganteschi trattati segreti, tutti i documenti di politica estera, e nell'effettuare senza indugi la piú completa emancipazione di tutte le nazionalità che la classe dei capitalisti, continuando la politica dell'ex zar Nicola II, politica disonorevole per il nostro popolo, opprime, lega con la violenza alla Russia o lede nei loro diritti.

II

Il cosiddetto « difensismo rivoluzionario », che ha conquistato attualmente in Russia quasi tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia, dei piccoli proprietari, dei contadini agiati, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli, ed è, dall'altro lato, il risultato dell'inganno perpetrato ai danni delle masse popolari dai capitalisti, che non pubblicano i trattati segreti e se la cavano con le promesse e i bei discorsi.

Bisogna riconoscere che le grandi masse dei « difensisti rivoluzionari » sono in buona fede, cioè *effettivamente* ostili alle annessioni, alle conquiste e alla violenza esercitata sui popoli deboli, *effettivamente* desiderose di una pace democratica, non imposta con la violenza, tra *tutti* i paesi belligeranti. Bisogna prendere coscienza di questo fatto, perché la situazione di classe dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna (cioè di coloro che vivono in tutto o in parte vendendo la propria forza-lavoro ai capitalisti) è tale che essi non sono interessati ai profitti dei capitalisti.

Perciò la conferenza, considerando del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al « difensismo rivoluzionario », dichiara al tempo stesso quanto segue: fino a che i capitalisti russi e il loro governo provvisorio si limiteranno a minacciare il ricorso alla violenza contro il popolo (per esempio, il famigerato decreto di Guckov che commina pene per i soldati che destituiscano di propria iniziativa gli ufficiali), fino a che i capitalisti *non* saranno ricorsi alla violenza contro i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc., liberamente organizzati e che liberamente revocano ed eleggono *tutte* le autorità, fino ad allora il nostro partito sosterrà la rinuncia alla violenza in generale e lotterà contro il profondo e fatale errore del « difensismo rivoluzionario » con la sola persuasione fraterna, chiarendo che l'atteggiamento di cieca credulità delle grandi masse verso il governo dei capitalisti, verso il governo dei peggiori nemici della pace e del socialismo, è attualmente in Russia il principale ostacolo alla rapida conclusione della guerra.

III

Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica a questa criminale e brigantesca guerra dei capitalisti, che ha condotto l'umanità sull'orlo della rovina, della fame e della morte, la conferenza riconosce e decide:

che sarebbe del tutto assurdo supporre di poter mettere fine a questa guerra mediante il rifiuto unilaterale dei soldati *di un solo qualsiasi paese* di proseguire la guerra, mediante la cessazione unilaterale delle operazioni di guerra, « piantando le baionette nella terra ».

Il nostro partito spiegherà pazientemente ma con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte *dai governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate classi e che pertanto la guerra iniziata dai briganti con la corona (dai monarchi come Nicola II) e senza corona (dai capitalisti) può concludersi con una pace veramente democratica e non imposta con la violenza nel *solo* caso in cui il potere passi nelle mani di una *classe* che non abbia realmente nessun interesse a tutelare i profitti dei capitalisti, di una classe che sia realmente capace di porre fine all'oppressione del capitale, della classe dei proletari e dei semiproletari.

Solo questa classe può rinunciare *di fatto* alle annessioni, spezzare la tela di ragno del capitale finanziario, bancario, trasformare in determinate condizioni, non solo a parole ma *nei fatti*, la guerra di rapina in una guerra proletaria rivoluzionaria, in una guerra che non tenderebbe a soffocare i popoli deboli, ma ad emancipare gli operai e i contadini *di tutto il mondo* dall'oppressione del capitale.

La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc. Abbiamo già proclamato questa opinione non solo in russo, ma anche in tedesco, nella versione tedesca dell'opuscolo di Zinoviev e Lenin *Il socialismo e la guerra*.

Ma c'è di piú. Questi due compagni, in quanto redattori dell'organo centrale del nostro partito, nel n. 47 del *Sotsialdemokrat*, uscito a Ginevra il 13 ottobre 1915, hanno dichiarato a nome del partito che, se la rivoluzione ci avesse condotto al potere nel corso della guerra, noi avremmo proposto subito e apertamente alla Germania e *insieme a tutti* i popoli una pace democratica non imposta con la violenza; inoltre,

a causa del rifiuto d'una pace di questo tipo da parte dei capitalisti tedeschi, inglesi, francesi, ecc., avremmo condotto noi stessi *una guerra rivoluzionaria, incitando gli operai di tutti i paesi a unirsi a noi.*

La conferenza conferma per intero questa dichiarazione.

La conferenza constata che in nessun paese belligerante esiste oggi una libertà paragonabile a quella di cui gode la Russia né organizzazioni rivoluzionarie di massa come i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.,

e pertanto in nessun altro paese può effettuarsi in modo altrettanto facile e *pacifico* il passaggio di tutto il potere dello Stato nelle mani dell'*effettiva* maggioranza del popolo, cioè degli operai e dei contadini poveri.

La conferenza dichiara che i fondi per il sostentamento dei soldati non devono essere reperiti mediante i prestiti, che arricchiscono i capitalisti, ma per mezzo di un'imposta particolarmente elevata sui redditi e sul patrimonio dei capitalisti.

La conferenza dichiara che, fino a quando la maggioranza del popolo, in una situazione di completa libertà di agitazione e propaganda, non avrà compreso il legame indissolubile, che unisce la guerra in corso e gli interessi dei capitalisti, esisterà un unico mezzo pratico per accelerare la fine del massacro dei popoli.

Questo mezzo è la fraternizzazione dei soldati al fronte.

La conferenza prende atto che persino un giornale come il *Novoie vremia*, il quale difende senza riserve gli interessi dei capitalisti, ha dovuto ammettere in un telegramma da Kiev in data 12 aprile che la fraternizzazione è già cominciata al fronte. Tutta una serie di informazioni inviate dai delegati dei soldati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado conferma questo fatto.

Cominciando a fraternizzare, i soldati della Russia e della Germania, i proletari e i contadini in uniforme dei due paesi, hanno dimostrato a tutto il mondo che il sicuro istinto delle classi oppresse dai capitalisti ha loro suggerito il vero mezzo per mettere fine al massacro dei popoli.

Per fraternizzazione noi intendiamo: in primo luogo, la pubblicazione di appelli in lingua russa, con traduzione tedesca, da diffondere al fronte; in secondo luogo, l'organizzazione al fronte, con la partecipazione di interpreti, di comizi di soldati russi e tedeschi, senza che i capitalisti e i generali e gli ufficiali dei *due* paesi che appartengono in maggioranza alla classe dei capitalisti possano impedire i comizi e osino assistervi, non avendo ricevuto una particolare ed espressa autorizzazione da parte dei soldati.

In questi appelli e in questi comizi bisognerà illustrare le posizioni sulla guerra e sulla pace da noi esposte piú sopra e indicare che, se in entrambi i paesi, in Germania e in Russia, il potere passerà interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, tutta l'umanità potrà tirare un sospiro di sollievo, perché in questo caso sarà realmente garantita la conclusione piú rapida della guerra, la pace piú durevole e veramente democratica fra tutti i popoli, e sarà insieme garantito il passaggio di tutti i paesi al socialismo.

Scritto fra il 5 e il 22 aprile
(28 aprile e 5 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nel v. XX delle *Opere*
di Lenin. 1927.

I SOLDATI E LA TERRA

I soldati sono nella loro maggioranza contadini. E ogni contadino sa come i grandi proprietari fondiari abbiano oppresso e opprimano il popolo. Ma in che cosa consiste la forza dei grandi proprietari fondiari?

Nella terra.

I grandi proprietari fondiari possiedono decine di milioni di desiatine di terra. E quindi a milioni di famiglie contadine non resta che sottomettersi al giogo dei grandi proprietari fondiari.

Nessuna « libertà » potrà aiutare i contadini, fino a che i grandi proprietari fondiari saranno padroni di decine di milioni di desiatine di terra.

Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono essere date al popolo. Tutte le terre del nostro paese devono diventare proprietà di tutto il popolo. Della terra dovranno disporre i soviet locali dei deputati dei contadini e dei salariati agricoli.

In che modo si potrà ottenere tutto questo? Bisognerà organizzare subito, in tutta la Russia, in tutti i villaggi senza eccezione, i soviet di deputati dei contadini e dei salariati agricoli, sul modello dei soviet di deputati degli operai e dei soldati nelle città. Se i contadini e i salariati agricoli non si uniranno *di loro iniziativa*, se non prenderanno *essi stessi* nello loro mani il loro destino, nessuno al mondo verrà loro in aiuto, nessuno li emanciperà dall'asservimento ai grandi proprietari fondiari.

Ma perché i contadini possano confiscare immediatamente, sul posto, tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e disporne equamente, rispettando il massimo ordine, preservando il patrimonio da qualsiasi deterioramento, è necessario che i soldati aiutino i contadini.

I contadini, i soldati e gli operai rappresentano nello Stato la stragrande maggioranza. Questa maggioranza *vuole* che tutte le terre passino immediatamente ai soviet dei deputati contadini. Nessuno potrà ostacolare la maggioranza, *se* essa sarà ben organizzata (unita, compatta), cosciente e armata.

Soldati! Favorite l'unità e l'armamento di tutti gli operai e di tutti i contadini!

Soldati! Unitevi piú strettamente e saldamente agli operai e ai contadini! Non fatevi disarmare!

Allora, e soltanto allora, il popolo avrà tutta la terra e si emanciperà dall'asservimento ai grandi proprietari fondiari.

Soldatskaia pravda, n. 1,
15 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

IL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI [68]

Dal 13 aprile si è riunito al palazzo di Tauride un congresso di rappresentanti delle organizzazioni contadine e dei soviet dei deputati contadini per discutere sulla convocazione di un soviet dei deputati contadini di tutta la Russia e sulla creazione di tali soviet nelle diverse località.

Secondo il *Dielo naroda*, al congresso partecipano i rappresentanti di oltre venti governatorati.

Sono già state approvate risoluzioni sulla necessità di organizzare al piú presto i « contadini » dal basso « in alto ». Si è riconosciuto che i « soviet dei deputati contadini nelle diverse istanze » sono « la miglior forma di organizzazione dei contadini ».

Bykovski, membro dell'ufficio provvisorio per la convocazione dell'attuale congresso, ha dichiarato che la decisione di organizzare i contadini mediante la costituzione di un soviet dei deputati contadini di tutta la Russia è stata presa dal congresso cooperativo di Mosca [69], che rappresenta dodici milioni di soci organizzati, cioè una popolazione di cinquanta milioni.

Quest'iniziativa ha una portata eccezionale e deve essere sostenuta con tutte le forze. Se il progetto sarà realizzato senza indugi, se i contadini, secondo le decisioni della maggioranza e non in base all'« accordo volontario » con i grandi proprietari fondiari, preconizzato da Scingarev, prenderanno immediatamente tutta la terra, non ne trarranno un vantaggio solo i soldati, che riceveranno piú pane e carne, ma la stessa causa della libertà.

Infatti, l'organizzazione dei contadini, alla base, senza funzionari, senza « il controllo e la sorveglianza » dei grandi proprietari fondiari e dei loro tirapiedi, è la piú sicura, è l'unica garanzia di successo della rivoluzione, della libertà, della lotta di emancipazione della Russia dal giogo e dalla servitú dei grandi proprietari fondiari.

Senza dubbio, tutti i membri del nostro partito, tutti gli operai coscienti appoggeranno con tutte le loro forze la costituzione di soviet dei deputati contadini, opereranno per accrescerne il numero e rinsaldarne il potere, faranno di tutto perché all'interno di questi soviet il lavoro venga svolto secondo uno spirito di classe conseguente e rigorosamente proletario.

A tale scopo bisogna raggruppare separatamente gli elementi proletari (salariati agricoli, giornalieri, ecc.) *in seno* ai soviet contadini oppure (ma talvolta *e*) organizzare separatamente i soviet dei deputati dei salariati agricoli.

Non ci proponiamo con questo di spezzettare le forze; ma, al contrario, per consolidare ed estendere il movimento, bisogna innalzare lo strato o, meglio, la classe *piú « bassa »*, per riprendere la terminologia dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Per far progredire il movimento, bisogna sottrarlo all'influenza della borghesia, sforzarsi di fargli superare le debolezze, i tentennamenti e gli errori della piccola borghesia.

Bisogna svolgere questo lavoro mediante la persuasione fraterna, senza anticipare gli avvenimenti, senza affrettarsi a « consolidare » sul piano organizzativo ciò che non è ancora penetrato a fondo nelle coscienze, ciò che non è stato ancora sufficientemente meditato, compreso, sentito dagli *stessi* rappresentanti dei proletari e dei semiproletari della campagna. Tuttavia, questo lavoro deve essere svolto, e bisogna iniziarlo subito e dappertutto.

Le rivendicazioni pratiche, le parole d'ordine o, piú esattamente, le proposte da sottoporre all'*attenzione* dei contadini devono riguardare le questioni attuali e urgenti poste dalla vita.

La prima questione è quella della terra. I proletari delle campagne saranno favorevoli all'immediato e completo passaggio di *tutte* le terre senza eccezione a tutto il popolo e all'immediato trasferimento delle terre ai comitati locali. Ma la terra non nutre da sé. Molti milioni di contadini, sprovvisti di cavalli, di attrezzi e di sementi, non trarranno alcun vantaggio dal trasferimento della terra al « popolo ».

Bisogna quindi metter subito in discussione, e prendere le misure pratiche per risolverla, la seguente questione: non appena se ne presenti la minima possibilità, le grandi imprese agricole continueranno a funzionare come tali, sotto la direzione degli agronomi e dei soviet dei deputati dei salariati agricoli, impiegando le macchine piú perfezionate, le sementi migliori, i metodi piú progrediti della tecnica agricola.

Non possiamo nascondere ai contadini, e tanto meno ai proletari e ai semiproletari delle campagne, che, permanendo l'economia mercantile e il capitalismo, la piccola impresa *non è in condizione* di salvare l'umanità dalla miseria di massa, che bisogna *pensare* al passaggio alla grande impresa a carattere sociale e che bisogna *mettersi subito all'opera*, insegnando alle masse e *apprendendo da loro* i mezzi praticamente efficaci per operare questo passaggio.

Un'altra questione molto importante e attuale è quella dell'organizzazione e della gestione dello Stato. Non basta predicare la democrazia, non basta proclamarla e decretarla, non basta affidarne la realizzazione ai « rappresentanti » del popolo nelle istituzioni rappresentative. Bisogna *costruire* subito la democrazia, dal basso, mediante l'iniziativa delle masse, mediante la loro partecipazione effettiva *a tutta* l'attività dello Stato, senza « sorveglianza » dall'alto, senza funzionari.

Sostituire la polizia, i funzionari, l'esercito permanente con l'armamento generale di tutto il popolo, con una *milizia* generale, di cui facciano parte tutti, comprese le donne: ecco un compito pratico che possiamo e dobbiamo affrontare subito. Quanto piú le masse immetteranno spirito d'iniziativa, inventiva, audacia e creatività in questo lavoro, tanto meglio sarà. Non solo i proletari e i semiproletari delle campagne, ma i nove decimi di tutti i contadini ci seguiranno immancabilmente, se sapremo spiegar loro in maniera chiara, semplice, comprensibile, con esempi concreti, con gli insegnamenti della vita vissuta, le nostre proposte:

impedire la ricostituzione della polizia;

impedire la restaurazione dell'onnipotenza dei funzionari, che sono di fatto inamovibili e che appartengono alla classe dei grandi proprietari fondiari o dei capitalisti;

impedire che si ricostituisca un esercito permanente separato dal popolo, che è lo strumento piú fedele dei molteplici tentativi di togliere la libertà e restaurare la monarchia;

insegnare al popolo, fino ai suoi strati piú bassi, l'arte di governare lo Stato non solo con i libri, ma passando immediatamente e dappertutto alle misure pratiche, all'applicazione dell'esperienza delle masse.

Democrazia dal basso, democrazia senza funzionari, senza polizia, senza esercito permanente. Un servizio civile assicurato da una *milizia* composta da tutto il popolo in armi: ecco la garanzia di quella libertà che non ci potrà esser tolta né dallo zar né dai gagliardi generali né dai capitalisti!

Pravda, n. 34,
16 aprile 1917.

PER IL RITORNO DEGLI EMIGRATI

I giornali odierni pubblicano un telegramma firmato da P.B. Axelrod, L. Martov, Riazanov, Lunaciarski, Natanson, in cui si dice: « *Constatiamo l'assoluta impossibilità di rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra* ».

Un telegramma, firmato da Mandelberg, membro della II Duma, dal prof. Reichsberg, da Felix Kon, da Ustinov, dalla Balabanova, da Andronnikov e altri, dice:

« Vediamo la soluzione in un accordo tra i governi russo e tedesco... *circa lo scambio* degli internati... contro un numero corrispondente di *prigionieri* civili *tedeschi* internati in Russia ».

Perché mai i signori della *Russkaia volia* e dell'*Iedinstvo* non dichiarano agenti tedeschi anche questi emigrati?

Pravda, n. 34,
16 aprile 1917.

LA NOSTRA POSIZIONE

Risposta alla risoluzione della commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati

I giornali del 16 aprile pubblicano la seguente risoluzione:

> « Dopo aver esaminato le informazioni fornite dai compagni sulla diffusione di una propaganda disfattista, che si ammanta di una bandiera rivoluzionaria, e spesso persino socialdemocratica, e soprattutto della propaganda svolta dai cosiddetti leninisti; considerando questa propaganda non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra e ritenendo al tempo stesso impossibile l'adozione di misure repressive contro tale propaganda fino a che rimane nell'ambito della propaganda, la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati riconosce l'assoluta necessità di prendere tutte le misure utili per opporre a quest'azione propagandistica la nostra propaganda e la nostra agitazione. Dobbiamo adoperarci per rendere le nostre organizzazioni tanto forti da poter opporre in ogni momento la nostra azione ad ogni azione controrivoluzionaria, da qualunque parte provenga. È nostro fermo desiderio che il comitato esecutivo, allo scopo di combattere contro la propaganda disfattista, conduca un'agitazione sistematica sulla stampa e, in particolare, nelle unità dell'esercito ».

Ora, se si raffronta questa risoluzione con la dichiarazione, da noi già citata, dell'editoriale delle *Izvestia* (del 17 aprile) contro « una campagna disonesta e ripugnante », si vedrà di colpo quale divisione politica si sia operata *nei fatti* su questo problema.

La *Russkaia volia*, che conduce la campagna, e l'*Iedinstvo* del signor Plekhanov, che fa propri « questi metodi di lotta », vengono riconosciuti *da un testimone*, cioè dal *Dielo naroda*.

Tutt'*altra* posizione assume la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati, la quale dichiara espressamente che è « impossibile l'adozione di misure repressive contro tale propaganda fino a che rimane nell'ambito della propaganda ».

Per questo motivo abbiamo riprodotto integralmente la risoluzione della commissione esecutiva e riteniamo utile analizzarla nella sua sostanza.

La risoluzione dichiara la propaganda di Lenin « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra ».

Vediamo allora che cosa distingua nella sostanza: 1) la propaganda controrivoluzionaria di destra; 2) la propaganda *a favore* del governo provvisorio e dell'appoggio da concedergli; 3) la nostra propaganda.

La destra vuole l'abbattimento del governo provvisorio e il ritorno alla monarchia.

Il governo provvisorio ha *promesso* di agire d'accordo con il soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati.

La nostra propaganda dice: tutto il potere dello Stato deve passare ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., e ad essi *soltanto*, perché questi soviet rappresentano notoriamente la stragrande maggioranza del popolo. A tale scopo, con le nostre « spiegazioni » (come Lenin ha detto fin dal primo giorno, nelle sue tesi [70], in termini chiari e precisi), vogliamo far comprendere alla maggioranza del popolo la necessità di questo passaggio del potere.

La destra è quindi favorevole al potere del monarca. I capitalisti sono per il potere dei capitalisti (poiché il governo provvisorio è un governo di capitalisti) e promettono di agire d'accordo con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Noi invece vogliamo convincere la maggioranza del popolo che il potere deve appartenere *esclusivamente* ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc.

È piú che evidente che la nostra propaganda non può esser detta « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra » *nemmeno* dal punto di vista dei fautori di un accordo con il governo provvisorio. Anche i sostenitori dell'accordo si appoggiano infatti attualmente sulla maggioranza del popolo! Come possono allora definire « non meno dannosa di quella di destra » la nostra propaganda che tende a *persuadere* la maggioranza a prendere tutto il potere?

È qui palese l'incoerenza.

Il soviet dei deputati dei soldati non potrà difendere per molto tempo questa posizione della sua commissione esecutiva.

Proseguiamo.

In che cosa consistono, nella sostanza, i nostri dissensi?

Essi riguardano, principalmente, tre punti.

1. La terra. Noi vogliamo che i contadini, in virtú delle loro stesse decisioni adottate sul posto a maggioranza, prendano subito *tutta* la terra, aumentando cosí la produzione di grano e carne per i soldati.

Il governo provvisorio è per un « accordo » tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, cioè per un « accordo » fra trecento contadini e un solo grande proprietario fondiario.

Vedremo se, su questo punto, la maggioranza del popolo sarà con noi o con il governo provvisorio.

2. Noi siamo per una repubblica in cui dal basso in alto non vi siano la polizia, l'esercito permanente (che, secondo noi, deve essere sostituito dall'armamento generale del popolo), una burocrazia che è di fatto inamovibile e gode di stipendi privilegiati, borghesi. Noi vogliamo la completa elettività e revocabilità di tutti i funzionari e la loro remunerazione con il salario operaio.

Il governo provvisorio vuole ricostituire una polizia di tipo ordinario, vuole l'esercito permanente e la consueta burocrazia.

3. Il governo provvisorio è favorevole alla prosecuzione della *stessa* guerra intrapresa da Nicola il sanguinario. Il governo provvisorio è per la conferma dei trattati segreti di brigantaggio stipulati *dallo zar* e non intende *consultare il popolo* e nemmeno pubblicare i trattati.

Noi siamo contro questa guerra, contro la convalida dei trattati, per la loro pubblicazione.

Noi consigliamo ai popoli, a tutti i popoli senza eccezione, di mettere fine a questa guerra con una pace che non sia imposta, cioè con una pace veramente democratica, con una pace che dia la libertà a tutti i popoli e a tutte le nazionalità senza eccezioni. Noi vogliamo dimostrare al popolo che, per mettere fine a questa guerra con una pace che realmente non sia una pace imposta, il potere deve passare interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Infatti, fino a quando il potere resterà nelle mani dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari (Guckov, Lvov, Miliukov), la guerra continuerà a trovarsi di fatto sotto la direzione dei capitalisti, tutte le promesse di una pace senza annessioni resteranno semplici promesse, la sfiducia delle masse operaie di tutto il mondo verso un governo di capitalisti sarà inevitabile, e la guerra andrà quindi per le lunghe.

Domanda: che cosa bisognerà fare, se il potere passerà in Russia nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, mentre in Germania *non* avverrà una rivoluzione che rovesci non soltanto Guglielmo II *ma anche i Guckov e i Miliukov tedeschi* (poiché, se il Nicola II tedesco sarà sostituito dai Guckov e Miliukov tedeschi, non vi sarà niente di cambiato riguardo alla guerra)?

La nostra risposta è questa: il potere nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sarà il potere della maggioranza del popolo, e questa maggioranza è composta di operai e contadini poveri. Essi *realmente* non sono interessati alle annessioni, e quindi vi rinunceranno non a parole, ma *nei fatti*, e *di fatto* smetteranno di stare a guardia del profitto dei capitalisti.

In queste condizioni *anche noi accettiamo* la guerra rivoluzionaria contro i capitalisti di qualsiasi paese, perché essa sarà di fatto una guerra contro gli interessi del capitale, quale che sia, e non per gli interessi dei capitalisti di questo o quel paese.

Domanda: come accelerare praticamente, subito, immediatamente la conclusione della pace, se è impossibile metter fine alla guerra piantando le baionette nella terra?

La nostra risposta è questa: è impossibile metter fine alla guerra piantando nella terra le baionette o, in generale, con il rifiuto unilaterale di una delle parti belligeranti. Vi è e può esservi un solo mezzo pratico immediato (oltre alla vittoria della rivoluzione operaia sui capitalisti) per accelerare la pace: la fraternizzazione dei soldati al fronte.

Sosteniamo immediatamente, con la massima energia, con tutti i mezzi, senza riserve, la fraternizzazione dei soldati dei *due* gruppi belligeranti.

Questa fraternizzazione è già cominciata. Spingiamola avanti!

È questa la nostra posizione. Noi siamo profondamente convinti che la maggioranza del popolo *non* la definirà « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra ».

Pravda, n. 35, 1° maggio
(18 aprile) 1917.
Firmato: N. Lenin.

COME SI SONO LEGATI AI CAPITALISTI

La *Finansovaia gazieta*, quotidiano dei grandi capitalisti e delle banche, mette bene in luce, nel suo editoriale del 17 aprile, un fatto della massima importanza, chiarendo come il partito dei socialisti-rivoluzionari, il partito dei socialdemocratici menscevichi, ecc. si siano legati mani e piedi ai capitalisti mediante il famigerato « accordo » con il governo provvisorio.

Riproduciamo integralmente l'editoriale.

« *Le sinistre e il prestito.*

« Il Prestito della libertà, emesso dal governo provvisorio, non ha suscitato negli ambienti di sinistra lo stesso entusiasmo con cui è stato accolto dalla maggioranza della popolazione.

« La stampa di sinistra si è divisa in tre gruppi. La *Pravda* di Lenin si è pronunciata chiaramente contro il prestito, esprimendo in tal modo il punto di vista dei bolscevichi. L'*Iedinstvo* di Plekhanov ha sostenuto energicamente il prestito. Infine, gli altri organi di stampa dei socialisti, la *Rabociaia gazieta, Zemlià i volia* e *Volia naroda*, hanno assunto una posizione "intermedia", non hanno detto né sí né no, non si sono dichiarati favorevoli, ma nemmeno contrari al prestito. Un atteggiamento analogo è stato preso dal soviet dei deputati dei soldati e degli operai, che, dopo aver deciso in linea di principio di sostenere il prestito, di nuovo è tormentato oggi da dubbi ed esitazioni. E il *Dien* ha fatto bene a rimproverare di recente a questo gruppo centrista, che è il piú forte, perché ne fanno parte i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, il suo atteggiamento indeterminato e ambiguo.

« Quasi per dimostrare una volta di piú che tale rimprovero è motivato, proprio ieri il soviet dei deputati dei soldati e degli operai è ritornato sulla questione già risolta del prestito e ha di nuovo espresso il suo parere in proposito. N.S. Ckheidze ha annunciato per i prossimi giorni una nuova dichiarazione del governo che illustrerà esaurientemente la sua posizione sulle questioni della politica estera e interna. Egli ha proposto pertanto di rimandare fino a quel momento la discussione sul problema del prestito.

« L'atteggiamento delle sinistre lascia perplessi, per non dir di peggio. Qualcuno deve pur dirigere lo Stato e realizzare le riforme a cui la Russia martire aspira.

« Delle due l'una: o il governo attuale gode della fiducia delle sinistre, cioè si è comportato finora in modo da non violare i suoi impegni, oppure non gode piú di questa fiducia. Nel secondo caso, le sinistre, privando il governo provvisorio del loro sostegno, devono assumersi non soltanto il "controllo" sulla sua attività ma anche tutto il fardello dell'amministrazione del paese e le proprie responsabilità dinanzi al popolo e alla storia. Se invece non hanno niente da rimproverare al governo provvisorio, naturalmente non hanno alcun diritto di aspettare i suoi atti futuri e devono concedergli tutto il loro appoggio. Sono comunque inammissibili la doppiezza, il riserbo elusivo, le reticenze, che, da un lato, non rendono affatto meno pesanti le responsabilità del governo provvisorio, il quale non può certo appellarsi dinanzi alla storia al proprio isolamento, e che, dall'altro lato, lo privano di fatto del sostegno delle grandi masse democratiche, ponendolo in una situazione difficile.

« La rettitudine è sempre stata un pregio delle correnti socialiste. La politica dei partiti socialisti non ha mai conosciuto l'elusività, la mollezza filistea, l'elastico opportunismo. Eppure, oggi, nella questione del prestito, i gruppi centristi del socialismo russo hanno tradito questi princípi tradizionali e si sono incamminati lungo la via dell'equivoco ottobrista. L'opinione pubblica ha il diritto di invitarli a definire senza riserve il loro atteggiamento sulla questione del prestito, a dichiarare con franchezza e onestà se desiderano sostenere il prestito e adempiere cosí il loro dovere morale verso il governo provvisorio, dandogli modo di accertare se dovrà poggiare sulle correnti di sinistra o prendere invece atto del disaccordo che li divide. »

I maneggioni delle banche sono uomini pratici. E sono spassionati in politica: se hai promesso il tuo appoggio al governo capitalistico (che prosegue la guerra imperialistica), ebbene, sostieni il prestito!

Giusto! Legandosi mani e piedi, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico si sono arresi impotenti ai capitalisti. La promessa di pubblicare nei « prossimi giorni una nuova dichiarazione del governo che illustrerà esaurientemente [!!??] la sua posizione » — che è già arcichiara! — « sulle questioni della politica estera e interna » è del tutto infondata.

Non si può modificare la sostanza delle cose con « dichiarazioni » che contengono solo asserzioni, assicurazioni, declamazioni. E la sostanza delle cose è che il governo dei capitalisti, il governo di Lvov, Guckov, Miliukov e soci, rappresenta gli interessi del capitale, è legato a questi interessi, non può rompere (ammesso che lo voglia) con la politica imperialistica, con la politica delle annessioni, delle conquiste.

Servirsi di frasi che non dicono niente e a niente impegnano per « *poggiare* » sulle correnti « di sinistra », cioè per consolidare la propria politica imperialistica con il prestigio delle sinistre, senza allontanarsene in nulla nella pratica: ecco che cosa si propone il nostro governo imperialistico, ecco che cosa Ckheidze e i suoi amici lo aiutano — obiettivamente — a realizzare.

L'« equivoco ottobrista » (un'espressione felice): ecco un giudizio non solo realistico ma anche assolutamente esatto sulla linea dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi formulato da uomini polirici che vedono con chiarezza la sostanza delle cose.

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

SULLA MILIZIA PROLETARIA

Il nostro giornale ha annunciato il 14 aprile, in una corrispondenza da Kanavino, nel governatorato di Nizni-Novgorod, che « *in quasi tutte le fabbriche è stata istituita una milizia operaia retribuita dall'amministrazione aziendale* ».

L'autore della corrispondenza ci informa che nel distretto di Kanavino esistono 16 fabbriche, con circa 30.000 operai, esclusi i ferrovieri; e quindi l'istituzione di una milizia operaia, retribuita dai capitalisti, si è già estesa in questa zona a un numero rilevante di grandi imprese.

L'istituzione di una milizia operaia retribuita dai capitalisti è una misura che assume una portata enorme — e, senza esagerare, si potrebbe dire gigantesca, decisiva — tanto sul piano pratico quanto su quello dei princípi. La rivoluzione non può essere garantita, il successo delle sue conquiste non può essere assicurato, il suo ulteriore sviluppo è *impossibile*, se questa misura non viene generalizzata, condotta a buon fine e applicata in tutto il paese.

I borghesi e i grandi proprietari fondiari repubblicani, che sono diventati repubblicani dopo essersi convinti dell'impossibilità di comandare sul popolo *in altro modo*, si sforzano di istituire una repubblica il piú possibile monarchica, sul tipo di quella repubblica francese che Stcedrin chiamava una repubblica senza repubblicani [71].

L'essenziale, per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, oggi che si sono convinti della forza delle masse rivoluzionarie, è di *salvaguardare* le istituzioni fondamentali del vecchio regime, di salvaguardare i vecchi strumenti di oppressione: la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente. Essi si sforzano di ricondurre la « milizia civile » alle forme del passato, di farne cioè dei piccoli reparti armati, isolati dal popolo, il piú possibile vicini alla borghesia e diretti da elementi usciti dalla borghesia.

Il programma minimo della socialdemocrazia rivendica la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Ma la maggior parte dei socialdemocratici ufficiali d'Europa e la maggior parte dei capi dei nostri menscevichi ha « dimenticato » o accantonato il programma del partito, sostituendo l'internazionalismo con lo sciovinismo (« difensismo ») e la tattica rivoluzionaria con il riformismo.

Eppure, proprio oggi, nell'attuale momento rivoluzionario, l'armamento generale del popolo si impone con urgenza particolare. Sarebbe un inganno e un'ipocrita scappatoia dire che è superfluo armare il proletariato, dal momento che l'esercito è rivoluzionario, o affermare che « non ci sono » armi. Il problema è di mettersi subito all'opera per organizzare una milizia generale, che impari a maneggiare le armi, benché « non ve ne siano » per tutti: al popolo infatti non occorrono necessariamente tante armi che ognuno abbia sempre la sua. L'importante è che tutto il popolo impari a usare le armi ed entri a far parte della milizia che dovrà sostituire la polizia e l'esercito permanente.

Per gli operai è sufficiente che non vi sia un esercito staccato dal popolo, che gli operai e i soldati *si fondano* in un'unica milizia di tutto il popolo.

In caso contrario, l'apparato oppressivo resterà in vigore, pronto a servire oggi Guckov e i suoi amici, i generali controrivoluzionari, e forse domani un Radko Dmitriev o un qualsiasi pretendente al trono e ad una monarchia plebiscitaria.

I capitalisti hanno oggi bisogno della repubblica, perché « non » possono « venire a capo » del popolo in altra maniera. Ma essi hanno bisogno di una repubblica « parlamentare », cioè di una democrazia limitata alle *elezioni* democratiche, al diritto d'inviare in parlamento uomini che, secondo la mordace e giustissima espressione di Marx, *rappresentano* e *opprimono* il popolo [72].

Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea, che hanno rimpiazzato Marx con Scheidemann, hanno imparato a memoria la norma che « bisogna utilizzare » il parlamento (il che è incontestabile), ma hanno dimenticato gli insegnamenti di Marx sul significato della democrazia proletaria e su ciò che la *distingue* dal parlamentarismo borghese.

Il popolo ha bisogno della repubblica per educare le masse alla democrazia. *Non* basta *soltanto* una rappresentanza di tipo democratico, ma occorre che tutta l'amministrazione dello Stato sia organizzata dal basso, dalle masse stesse, e che esse partecipino effettivamente a ogni progresso della vita e svolgano una funzione attiva nell'amministrazione. *Sostituire* i vecchi organi di oppressione, la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente, con l'armamento generale del popolo, con una milizia realmente generale: ecco l'unica via che premunisca in grande misura il paese dalla restaurazione della monarchia e che gli dia la *possibilità* di avanzare in maniera sistematica, risoluta e decisa verso il socialismo, non « introducendolo » dall'alto, ma iniziando le grandi masse dei proletari e dei semiproletari all'arte di governare lo Stato e di esercitare il potere statale nella sua *globalità*.

L'ordine pubblico assicurato da una polizia che stia al di sopra del popolo e da una burocrazia che serva fedelmente la borghesia, nonché da un esercito permanente diretto dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti: ecco l'ideale della repubblica parlamentare borghese, che aspira a perpetuare il dominio del capitale.

L'ordine pubblico garantito da una milizia popolare, di cui tutti, uomini e donne, facciano parte e che sia capace di sostituire parzialmente la burocrazia; l'elettività e la revocabilità in ogni momento di tutte le autorità, e inoltre l'assicurazione di un salario operaio e non di stipendi « nobiliari » o borghesi ai funzionari: ecco l'ideale della classe operaia.

Quest'ideale non è solamente scritto nel nostro programma, non esiste soltanto nella storia del movimento operaio d'Occidente, cioè nell'esperienza della Comune di Parigi, non è stato soltanto analizzato, sottolineato, chiarito, raccomandato da Marx: gli operai di Russia lo hanno già realizzato praticamente nel 1905 e nel 1917.

I soviet dei deputati operai, per il loro significato, per il tipo di potere statale a cui danno vita, sono appunto gli istituti di una democrazia che sopprime i vecchi organi di oppressione e si avvia a costituire una milizia di tutto il popolo.

Ma come rendere di tutto il popolo la milizia, se i proletari e i semiproletari sono costretti a lavorare nelle fabbriche e sono schiacciati dal lavoro forzato imposto loro dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari?

C'è un solo mezzo: la milizia operaia deve essere retribuita dai capitalisti.

I capitalisti devono pagare agli operai le ore o le giornate che essi dedicano al servizio civile.

Le masse operaie già seguono per proprio conto questa strada che è la sola giusta. L'esempio degli operai di Nizni-Novgorod deve diventare un modello per tutta la Russia.

Compagni operai, persuadete i contadini e tutto il popolo della necessità di creare una milizia generale che sostituisca la polizia e la vecchia burocrazia! Istituite proprio questa milizia! Istituitela attraverso i soviet dei deputati operai, attraverso i soviet dei deputati contadini, attraverso gli organismi di autogoverno locale che si trovano nelle mani della classe operaia. Non accontentatevi in nessun caso di una milizia borghese. Incitate le donne a svolgere il servizio civile insieme con gli uomini! Esigete immancabilmente che i capitalisti paghino agli operai le giornate consacrate al servizio civile nella milizia!

Imparate la democrazia in pratica, subito, voi stessi, alla base, trascinate le masse verso una partecipazione effettiva, diretta, generale alla gestione dello Stato: in questo, e solo in questo, è la garanzia della vittoria completa della rivoluzione e della sua avanzata decisa, consapevole, sistematica.

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

FALLIMENTO?

Apprendiamo che il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha appena ricevuto una nota inviata dal nostro governo provvisorio a tutti i rappresentanti all'estero.

Questa nota è, con ogni probabilità, la « dichiarazione » che, secondo la supposizione di N.S. Ckheidze, doveva essere rilasciata entro tre giorni e che doveva consistere, in apparenza, in una netta presa di posizione contro le annessioni.

Quale è il risultato?

Il governo provvisorio dichiara esplicitamente nella sua nota che la Russia continuerà la guerra sino in fondo, che la Russia rimarrà fedele ai suoi impegni verso gli alleati.

Questa nota è esplosa come una bomba dirompente.

Lo smarrimento della maggioranza del comitato esecutivo, di Ckheidze, Tsereteli, ecc. è completo. Il fallimento di tutta la politica tendente all'« intesa » è manifesto e si è prodotto molto prima di quanto ci aspettassimo.

Non saranno le conversazioni intavolate nella commissione di contatto a metter fine alla guerra imperialistica...

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR (b) SULLA CRISI APERTA DALLA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL 18 APRILE (1° MAGGIO) 1917

La nota del governo provvisorio ha confermato l'assoluta giustezza della posizione assunta dal nostro partito nella risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado, in cui si dice: 1) che il governo provvisorio è un governo interamente imperialistico, legato mani e piedi al capitale anglo-francese e russo; 2) che tutte le promesse che esso ha fatto o avrebbe potuto fare (riguardo alla « manifestazione della volontà di pace del popolo », ecc.) altro non sono che un inganno; 3) che il governo provvisorio, qualunque sia la sua composizione, *non può* rinunciare alle annessioni, poiché nella guerra in corso e, in particolare, nell'attuale momento la classe capitalistica è dominata dal capitale bancario; 4) che la politica della piccola borghesia, realizzata dai populisti, dai menscevichi e dalla maggioranza dei dirigenti dell'attuale soviet dei deputati operai, politica che consiste nel suscitare ingannevoli speranze circa la possibilità di « premere » sui capitalisti (cioè sul governo provvisorio) per « modificarli », viene ancora una volta smascherata da questa nota.

Il CC ritiene pertanto:

1. che tutti i mutamenti apportati alla composizione dell'attuale gabinetto (dimissioni di Miliukov, richiamo di Kerenski, ecc.) saranno soltanto un'imitazione dei peggiori metodi del repubblicanesimo parlamentare borghese, che *sostituisce* alla lotta delle classi la rivalità delle cricche e le combinazioni personali;

2. che la sola salvezza per la massa della popolazione piccoloborghese, oscillante tra i capitalisti e la classe operaia, è il passaggio incondizionato di questa massa dalla parte del proletariato rivoluzionario, che è l'unica classe capace di spezzare realmente le catene del capitale

finanziario e della politica di annessioni. Solo dopo aver preso nelle proprie mani, con l'appoggio della maggioranza del popolo, tutto il potere, il proletariato rivoluzionario, d'accordo con i soldati rivoluzionari, attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, creerà un governo che godrà della fiducia degli operai di tutti i paesi e che sarà, esso solo, in condizione di metter fine rapidamente alla guerra mediante una pace realmente democratica.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

APPELLO AI SOLDATI DI TUTTI I PAESI BELLIGERANTI [73]

Fratelli soldati!

Tutti noi siamo martoriati da questa guerra spaventosa, che ha sacrificato milioni di vite umane, che ha mutilato milioni di uomini, che ha provocato sventure inaudite, rovina e fame.

Sempre piú numerosi sono oggi coloro che si chiedono perché la guerra sia scoppiata, perché questa guerra venga fatta.

Noi, operai e contadini, su cui ricade il peso principale della guerra, vediamo ogni giorno piú chiaramente che essa è stata scatenata e viene condotta dai capitalisti di tutti i paesi per gli interessi dei capitalisti, per garantirsi il dominio sul mondo, per assicurare i mercati ai fabbricanti e ai banchieri, per depredare i popoli deboli. I capitalisti si spartiscono le colonie e conquistano nuove terre nei Balcani e in Turchia: per queste ragioni i popoli europei devono rovinarsi, per queste ragioni noi dobbiamo morire e vedere le nostre famiglie rovinate, affamate, distrutte.

La classe dei capitalisti realizza in tutti i paesi profitti enormi, inauditi, scandalosi mediante le ordinazioni e le forniture militari, mediante concessioni nei paesi annessi e attraverso il rincaro dei prezzi. La classe dei capitalisti, per decine d'anni, ha imposto a tutti i popoli un tributo sotto la forma di interessi esorbitanti sui miliardi dei prestiti di guerra. E noi, operai e contadini, dobbiamo morire, rovinarci, fare la fame, sopportando pazientemente tutto questo, rafforzando i nostri oppressori capitalisti col fatto che gli operai dei diversi paesi si uccidono tra loro e imparano a odiarsi reciprocamente.

Sopporteremo ancora pazientemente il nostro giogo, sopporteremo ancora questa guerra tra le classi capitalistiche? Faremo continuare questa guerra, schierandoci con i nostri governi nazionali, con la nostra borghesia nazionale, con i nostri capitalisti nazionali, spezzando al tempo stesso l'unità internazionale degli operai di tutti i paesi, degli operai di tutto il mondo?

No, fratelli soldati, è tempo che apriamo gli occhi, è tempo che prendiamo nelle nostre mani i nostri destini. In tutti i paesi cresce, si estende e si rafforza l'indignazione popolare contro la classe dei capitalisti che ha coinvolto il popolo in questa guerra. Non solo in Germania, ma anche in Inghilterra, che era considerata nel periodo prebellico un paese libero, centinaia e centinaia di veri amici e rappresentanti della classe operaia languono nelle prigioni per aver detto una parola onesta e sincera contro i capitalisti. La rivoluzione in Russia è soltanto il primo passo della prima rivoluzione, a cui altre devono seguire e seguiranno.

Il nuovo governo della Russia (che ha rovesciato Nicola II, un bandito coronato come Guglielmo II) è un governo di capitalisti. Esso conduce la stessa guerra brigantesca e imperialistica condotta dai capitalisti della Germania, dell'Inghilterra e degli altri paesi. Esso ha sanzionato i predoneschi trattati segreti conclusi tra Nicola II e i capitalisti inglesi, francesi, ecc.; si rifiuta di pubblicare questi trattati, esattamente come il governo tedesco si rifiuta di pubblicare i suoi trattati segreti, non meno briganteschi, con l'Austria, la Bulgaria, ecc.

Il governo provvisorio russo ha reso di pubblica ragione il 20 aprile una nota in cui conferma ancora una volta i vecchi e predoneschi trattati conclusi dallo zar e si dichiara pronto a continuare la guerra fino alla vittoria finale, suscitando indignazione persino in coloro che gli concedevano sinora la loro fiducia e il loro appoggio.

Ma la rivoluzione russa, oltre al governo dei capitalisti, ha creato spontaneamente delle organizzazioni rivoluzionarie che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai e dei contadini: si tratta dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado e della maggior parte delle città russe. Fino a questo momento la maggioranza dei soldati e una parte degli operai ha in Russia — come moltissimi operai e soldati in Germania — un atteggiamento di inconsapevole credulità verso il governo dei capitalisti, verso i loro discorsi vuoti e ipocriti sulla pace senza annessioni, sulla guerra difensiva, ecc.

Ma gli operai e i contadini poveri, a differenza dei capitalisti, non sono interessati alle annessioni e alla difesa dei profitti capitalistici. E quindi, di giorno in giorno, ogni passo del governo capitalistico, sia in Russia che in Germania, smaschererà le menzogne dei capitalisti e fornirà la prova che, fino a quando i capitalisti rimarranno al potere, non vi potrà essere una pace veramente democratica, fondata non sulla sopraffazione ma sull'effettiva rinuncia a ogni annessione, cioè sulla liberazione di tutte le colonie senza eccezioni, sull'emancipazione di tutte le nazionalità oppresse, annesse con la violenza o private dei loro diritti, senza eccezioni; fino a quando i capitalisti rimarranno al potere, con ogni probabilità, la guerra diventerà ancor piú accanita.

Soltanto se in due paesi attualmente nemici, in Russia e in Germania per esempio, il potere dello Stato passerà interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet rivoluzionari dei deputati degli operai e dei soldati, capaci non a parole ma nei fatti di spezzare l'intera rete di rapporti e interessi del capitale, soltanto allora gli operai dei due paesi belligeranti potranno aver fiducia gli uni negli altri e mettere rapidamente fine alla guerra con una pace realmente democratica, che emancipi effettivamente *tutti* i popoli e *tutte* le nazionalità del mondo.

Fratelli soldati!

Facciamo del nostro meglio per affrettare questo giorno e raggiungere questa mèta. Non avremo paura dei sacrifici: tutti i sacrifici compiuti per la causa della rivoluzione proletaria saranno meno gravosi di quelli imposti dalla guerra. Ogni passo vittorioso della rivoluzione salverà centinaia di migliaia e milioni di uomini dalla morte, dalla rovina, dalla fame.

Pace alle capanne, guerra ai palazzi! Pace agli operai di tutti i paesi! Viva la fraterna unità degli operai rivoluzionari di tutto il mondo! Viva il socialismo!

Il comitato centrale del POSDR
Il comitato pietroburghese del POSDR
La redazione della « Pravda »

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

LA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO

La carte sono in tavola. Abbiamo tutti i motivi di esser grati ai signori Guckov e Miliukov per la loro nota, pubblicata oggi da tutti i giornali.

La maggioranza del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, i populisti, i menscevichi, tutti coloro che fino ad oggi invitavano ad aver fiducia nel governo provvisorio sono puniti come si meritavano. Essi speravano, si aspettavano, credevano che il governo provvisorio, sotto l'influenza del benefico « contatto » con Ckheidze, Skobelev e Steklov, avrebbe rinunciato per sempre alle annessioni. Ma le cose hanno preso una piega alquanto diversa...

Nella nota del 18 aprile il governo provvisorio dichiara che « tutto il popolo [!] aspira a continuare la guerra mondiale *sino alla vittoria finale* ».

« Va da sé — aggiunge la nota — che il governo provvisorio... farà fronte a tutti gli impegni assunti verso gli alleati. »

Conciso e chiaro. Guerra sino alla vittoria finale. L'alleanza con i banchieri inglesi e francesi è sacra...

Chi ha concluso quest'alleanza con i « nostri » alleati, cioè con i miliardari anglo-francesi? Lo zar, Rasputin, la banda di corte, naturalmente. Ma per Miliukov e soci quest'alleanza è sacra.

Perché?

Alcuni rispondono: perché Miliukov è insincero, perché fa il furbo, ecc.

Non di questo si tratta. Il fatto è che Guckov, Miliukov, Terestcenko e Konovalov rappresentano i *capitalisti*. E i capitalisti hanno bisogno di impadronirsi dei territori stranieri, per ottenere nuovi mercati, nuovi sbocchi per i loro capitali, nuove possibilità di sistemare vantaggiosamente decine di migliaia di propri figli, ecc. Il fatto è che gli *interessi* dei capitalisti russi coincidono oggi esattamente con quelli dei capitalisti inglesi e francesi. Per questo e solo per questo gli accordi stipulati dallo zar con i capitalisti anglo-francesi stanno tanto a cuore al governo provvisorio dei capitalisti russi.

La nuova nota del governo provvisorio getta olio sul fuoco. Può solo attizzare gli umori bellicisti in Germania. Aiuta Guglielmo il bandito a ingannare ulteriormente i « suoi » operai e soldati e a farli combattere « sino alla vittoria ».

La nuova nota del governo provvisorio pone a bruciapelo la domanda: che fare?

Fin dall'inizio della nostra rivoluzione i capitalisti inglesi e francesi hanno sostenuto che la rivoluzione russa era stata fatta unicamente ed esclusivamente per continuare la guerra « sino alla vittoria ». I capitalisti hanno necessità di depredare la Turchia, la Persia e la Cina. Che importa, se per conseguire tale scopo bisognerà sacrificare ancora una decina di milioni di contadini russi? Ciò che conta è la « vittoria finale »... Ebbene, il governo provvisorio si è avviato con assoluta sincerità per questa strada.

« Fate la guerra perché noi vogliamo rapinare! »

« Morite a decine di migliaia al giorno, perché "noi" non abbiamo ancora finito di "bisticciare", perché noi non abbiamo ancora ricevuto la nostra parte di bottino! »

Nessun operaio cosciente, nessun soldato cosciente appoggerà piú a lungo la politica di « fiducia » nel governo provvisorio. Questa politica è fallita.

La nostra conferenza socialdemocratica di Pietrogrado ha detto, in una sua risoluzione [74], che la giustezza della *nostra* politica sarebbe stata confermata giorno per giorno. Ma non ci aspettavamo un'evoluzione cosí rapida degli eventi.

L'attuale soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve ora scegliere: mandar giú la pillola offertagli da Guckov e Miliukov significherebbe rinunciare, una volta per tutte, ad una funzione politica autonoma, perché domani Miliukov metterà « i piedi sul tavolo » e ridurrà a zero il soviet; reagire alla nota di Miliukov significa rompere con la vecchia politica di fiducia e avviarsi per la strada indicata dalla *Pravda*.

Naturalmente, si può anche trovare una putrida soluzione intermedia. Ma per quanto tempo?...

Operai, soldati, ditelo ora a piena voce: noi esigiamo un potere unico, il potere dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Il governo provvisorio, il governo di un pugno di capitalisti, deve andarsene e cedere il posto a questi soviet.

Scritto il 20 aprile
(3 maggio) 1917.

Pubblicato il 4 maggio
(21 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 37.

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE

(*Come ragionano i socialisti passati alla borghesia*)

Il signor Plekhanov fornisce una spiegazione eccellente. Nella sua lettera « del primo maggio » al « gruppo di lavoro degli studenti socialisti », pubblicata oggi dalla *Riec*, dal *Dielo naroda* e dall'*Iedinstvo*, egli scrive:

« Esso [il congresso internazionale socialista del 1889] capiva che la rivoluzione sociale o, piú esattamente, socialista presuppone un lungo lavoro di educazione e organizzazione in seno alla classe operaia. Di questo non tengono conto oggi da noi coloro che incitano la massa lavoratrice russa a conquistare il potere politico: il che potrebbe avere un senso solo se esistessero le condizioni oggettive necessarie alla rivoluzione sociale. Ma per il momento queste condizioni non esistono... ».

E cosí di seguito fino all appello ad « appoggiare unanimemente » il governo provvisorio.

Questo ragionamento del signor Plekhanov è il ragionamento piú tipico di un pugno di « ex uomini » che si dicono socialdemocratici. Ma proprio perché si tratta di un ragionamento tipico vale la pena di analizzarlo minuziosamente.

È anzitutto ragionevole e leale richiamarsi al primo e non all'ultimo congresso della II Internazionale?

Il primo congresso della II Internazionale (1889-1914) si è tenuto nel 1889, l'ultimo si è tenuto a Basilea nel 1912. Il manifesto di Basilea [75], approvato *all'unanimità*, parla con molta precisione, nettezza, sincerità e chiarezza (al punto che nemmeno i signori Plekhanov possono alterare questo fatto) della *rivoluzione proletaria* e ne parla *proprio in rapporto* alla guerra che sarebbe scoppiata nel 1914.

Non è difficile capire perché i socialisti passati alla borghesia debbano « dimenticare » tutto il manifesto di Basilea o, per lo meno, questo suo passo fondamentale.

Inoltre, la conquista del potere politico da parte della « massa lavoratrice russa — scrive il nostro autore — potrebbe avere un senso se esistessero le condizioni necessarie alla rivoluzione sociale ».

Questa è confusione mentale, non sono idee.

Ammettiamo *pure* che « sociale » sia un semplice refuso per « socialista ». La confusione non sta solo qui. Di quali classi si compone la massa lavoratrice russa? Ognuno sa che questa massa è composta di operai e contadini. Chi di essi è in maggioranza? I contadini. Chi sono questi contadini per la loro situazione di classe? Piccoli padroni o piccoli proprietari. Ci si domanda: se i piccoli proprietari costituiscono la maggioranza della popolazione e se non esistono le condizioni oggettive per il socialismo, come *può* la maggioranza della popolazione dichiararsi a favore del socialismo?! Chi *può* dire e chi dice di introdurre il socialismo contro la volontà della maggioranza?!

Il signor Plekhanov si è qui imbrogliato nel modo piú ridicolo.

Trovarsi in una posizione ridicola è il minor castigo per chi, imitando la stampa dei capitalisti, si fabbrica da sé l'« avversario » invece di citare testualmente le parole di questi o quegli avversari politici.

Proseguiamo. A chi deve appartenere il « potere politico » *anche* dal punto di vista del democratico borghese volgare della *Riec*? Alla maggioranza della popolazione. La « massa lavoratrice russa », di cui il socialsciovinista in imbarazzo ha parlato cosí poco a proposito, costituisce forse la maggioranza della popolazione? Senza dubbio, ed è persino la stragrande maggioranza della popolazione.

Com'è allora *possibile*, senza tradire la democrazia, pur intesa alla maniera di Miliukov, pronunciarsi contro la « conquista del potere politico » da parte della « massa lavoratrice russa »?

Chi cerca trova. Ad ogni nuovo passo della nostra analisi scopriamo nuovi abissi di confusione nel signor Plekhanov.

Il socialsciovinista è contrario al passaggio del potere politico alla maggioranza della popolazione della Russia!

Il signor Plekhanov ha udito un suono, ma non ha capito di dove venisse. E ha confuso, benché Marx [76], fin dal 1875, avesse messo in guardia contro tale confusione, la « massa lavoratrice » con la massa dei proletari e dei semiproletari. Chiariamo dunque questa differenza all'ex marxista signor Plekhanov.

Può la maggioranza dei contadini rivendicare in Russia e realizzare la nazionalizzazione della terra? Può farlo senza alcun dubbio. Ma è questa una rivoluzione socialista? No, questa sarebbe *ancora* una rivoluzione borghese, poiché la nazionalizzazione della terra è una misura compatibile con il capitalismo. Tuttavia, essa sarebbe al tempo stesso un *colpo* vibrato alla proprietà privata di un importantissimo mezzo di produzione. Un colpo che *rafforzerebbe* i proletari e i semiproletari assai piú di quanto non abbiano fatto le rivoluzioni dei secoli XVII, XVIII e XIX.

Continuiamo. Può la maggioranza dei contadini pronunciarsi in Russia per la fusione di tutte le banche in una banca unica? esigendo che in ogni villaggio vi sia la succursale di una banca statale unica?

Può farlo, perché i vantaggi e l'utilità che deriverebbero al popolo da questa misura sono indubbi. *Persino* i « difensisti » potrebbero propugnare questa misura, perché essa accrescerebbe di molto la capacità « difensiva » della Russia.

È economicamente possibile realizzare subito questa fusione di tutte le banche? Senza dubbio.

Si tratta di una misura socialista? No, questo *non* è *ancora* socialismo.

Continuiamo. Può la maggioranza dei contadini pronunciarsi in Russia per il passaggio del sindacato degli industriali dello zucchero allo Stato, sotto il controllo degli operai e dei contadini, e per una riduzione del prezzo dello zucchero?

Può farlo, perché si tratta di una misura vantaggiosa per la maggioranza del popolo.

È una misura economicamente realizzabile? Senza dubbio, perché tale sindacato non solo è divenuto di fatto, sul piano economico, un organismo produttivo unico su scala nazionale, ma anche perché *già si trovava* sotto il controllo dello « Stato » (cioè dei funzionari al servizio dei capitalisti) al tempo dello zarismo.

Sarà il passaggio di tale sindacato nelle mani dello Stato democratico-borghese, contadino, una misura socialista?

No, questo non è ancora socialismo. Il signor Plekhanov se ne convincerebbe facilmente, se si ricordasse delle verità arcinote del marxismo.

Ci si domanda: misure come la fusione di tutte le banche e il passaggio del sindacato degli industriali dello zucchero nelle mani dello

Stato democratico-borghese, contadino, *rafforzerebbero o indebolirebbero* l'importanza, la funzione, l'influenza dei proletari e dei semiproletari sull'insieme della popolazione?

La rafforzerebbero senza dubbio alcuno, perché *non* si tratterebbe di misure « piccolo-proprietarie », perché la possibilità di realizzarle è data da quelle « condizioni oggettive » che non esistevano *ancora* nel 1889 ma che *già* esistono oggi.

Queste misure rafforzerebbero l'importanza, la funzione, l'influenza soprattutto degli operai urbani, come avanguardia dei proletari e semiproletari della città e della campagna, sull'insieme della popolazione.

Dopo queste misure l'*avanzata* verso il socialismo diventerebbe del tutto possibile in Russia, e, se i nostri operai saranno sostenuti dagli operai piú sviluppati e meglio preparati dell'Europa occidentale, una volta che questi ultimi avranno rotto con i Plekhanov europei occidentali, il passaggio *effettivo* della Russia al socialismo sarà *inevitabile*, e il suo successo *garantito*.

Ecco come deve ragionare ogni marxista, ogni socialista, che non sia passato dalla parte della « propria » borghesia nazionale.

CON LE ICONE CONTRO I CANNONI, CON LE FRASI CONTRO IL CAPITALE

La nota del governo provvisorio sulla prosecuzione della guerra sino alla vittoria finale ha provocato indignazione persino in chi nutriva la fallace speranza che un governo di capitalisti potesse rinunciare alle annessioni. I giornali nei quali s'incarna questa politica piccolo-borghese di speranze ingannevoli ringhiano oggi in preda allo smarrimento, come fa la *Rabociaia gazieta*, o cercano invece di far ricadere l'indignazione sui singoli.

La *Novaia gizn* scrive: « Non c'è posto nel governo della Russia democratica per chi difende gli interessi del capitale internazionale! Noi siamo convinti che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati non tarderà a prendere le misure piú energiche per mettere immediatamente il signor Miliukov in condizione di non nuocere ». Quanto al *Dielo naroda*, ecco com'esso esprime la stessa saggezza filistea: la nota di Miliukov « tende ad annullare la decisione, della massima importanza internazionale, presa da tutto il gabinetto ».

Con le icone contro i cannoni. Con le frasi contro il capitale. La « decisione » del governo sulla rinuncia alle annessioni è stata soltanto un atto formale, diplomatico, assolutamente privo di significato, che poteva ingannare soltanto un contadino ignaro, ma che non poteva « indurre in errore » i capi dei partiti piccolo-borghesi socialdemocratico e socialista-rivoluzionario o i pubblicisti della *Novaia gizn* e del *Dielo naroda*, purché essi non volessero farsi ingannare. Che altro è se non una frase vuota l'affermazione che « non c'è posto nel governo della Russia democratica per chi difende gli interessi del capitale internazionale »? Come non si vergognano degli uomini istruiti a scriver di tali assurdità?

Tutto il governo provvisorio è il governo della classe capitalistica.

Di questa classe si tratta, e non di singoli individui. Attaccare personalmente Miliukov, esigere, direttamente o indirettamente, la sua destituzione è una pura commedia, perché *nessun* cambiamento di persone potrà mutare niente, fino a che non saranno state sostituite le *classi* che detengono attualmente il potere.

Opporre la « democrazia » della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, ecc. alla difesa del capitale significa scendere al grado di cultura economica e politica di un qualsiasi Gapon.

Si può capire che dei contadini ignoranti impongano al capitalista la « promessa » di « vivere secondo la legge divina », e non da capitalista, e di *non* « difendere gli interessi del capitale ». Ma, quando i dirigenti del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati e i pubblicisti della *Novaia gizn* e del *Dielo naroda* conducono questa stessa politica, vuol dire che essi alimentano nel popolo speranze ingannevoli sui capitalisti, speranze che sono le piú nocive e nefaste per la causa della libertà e della rivoluzione.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

LA LOGICA DEL CITTADINO V. CERNOV

Il cittadino V. Cernov cosí scrive nel *Dielo naroda* del 16 aprile:

« Egli [Lenin] non ha nemmeno pensato che, persino dal suo punto di vista, l'autorizzazione dell'Inghilterra al suo viaggio sarebbe stata preferibile anche solo perché sarebbe stata ottenuta mediante la pressione della rivoluzione russa, mentre l'autorizzazione della Germania può spiegarsi soltanto con i motivi piú sospetti ».

Conclusione: Lenin è una specie di maniaco.

Bene. Ma che pensare di trenta militanti di partiti *diversi*, non esclusi i bundisti, rientrati in Russia con lui? Sono tutti maniaci? Nessuno di loro « ha pensato »?

Continuiamo. Che dire del telegramma di Martov, *Natanson* (che è, si noti, un leader del partito socialista-rivoluzionario), Axelrod, ecc., in cui si dice: « Constatiamo l'*assoluta* impossibilità di rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra » (cfr. la *Rabociaia gazieta* del 15 aprile)?

Forse anche Martov e Natanson sono dei maniaci e « non hanno pensato »?

Eppure, questi testimoni, che *non* appartengono al nostro partito, e anzi Natanson appartiene *al partito di V. Cernov*, affermano, come un *fatto*, che è *assolutamente* impossibile rientrare per altra via!

Che cosa concludere? Delle due l'una: o V. Cernov è un uomo bizzarro, che elude i *fatti* con le frasi, oppure le calunnie e i pettegolezzi dei filistei e degli sciovinisti gli hanno fatto cosí paura che egli ha perduto la testa.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

MANCATI TENTATIVI DEL SIGNOR PLEKHANOV DI CAVARSI D'IMPACCIO

Nel n. 15 dell'*Iedinstvo* il signor Plekhanov lancia contro la *Pravda* improperi — in una quantità insolita persino per un giornale che come l'*Iedinstvo* non lesina le ingiurie — nel tentativo di oscurare due fatti assolutamente incontestabili.

No, signori, non riuscirete a oscurarli!

Primo fatto. Il signor Plekhanov *non ha pubblicato* né il nostro rapporto, apparso il 5 aprile 1917 nel n. 32 delle *Izvestia petr. sovieta rab. i sold. dep.*, *né la deliberazione* del comitato esecutivo.

E questa non è soltanto una manifestazione di disprezzo anarchico per i rappresentanti eletti della *maggioranza* dei soldati, ma anche un metodo disonesto, degno d'un istigatore di pogrom.

Secondo fatto. La campagna del signor Plekhanov ha suscitato le proteste *non* del nostro partito, ma del *Dielo naroda*, al quale collabora Kerenski, collega di Guckov e di Miliukov. A proposito dell'*Iedinstvo* del signor Plekhanov, il *Dielo naroda* del 13 aprile 1917 cosí scriveva, nero su bianco:

« Siamo abituati a leggere queste parole, a vedere questi metodi di lotta nelle pagine della *Russkaia volia*. E ci è penoso e doloroso, lo diciamo in tutta coscienza, ritrovarli negli articoli dei socialisti ».

Ecco la testimonianza dei difensisti, i quali sono politicamente mille volte piú vicini al signor Plekhanov che non a noi.

Su quali lettori fa assegnamento il signor Plekhanov, quando *scarta* questa *testimonianza* definendo un « corsivo infelice » lo scritto del *Dielo naroda*?

Il testimone rileva che i metodi del signor Plekhanov sono degni di un reazionario.

Vi fu un tempo in cui il signor Plekhanov era un socialista. Adesso è sceso al livello della *Russkaia volia*.

Nessun improperio potrà nascondere il fatto che *persino* il *Dielo naroda* ha smascherato il signor Plekhanov.

Le *Izvestia petr. sovieta rab. i sold. dep*. (nel n. 43 del 17 aprile), in un editoriale che noi abbiamo ripubblicato nel numero del 18 aprile, qualificano « disonesta e ripugnante » tale campagna.

Questo testimone dichiara senza ambagi che la campagna è stata e rimane un fatto. E il signor Plekhanov, scendendo al livello della *Russkaia volia*, si è screditato a sufficienza.

***Pravda*, n. 37, 4 maggio**
(21 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR APPROVATA IL 21 APRILE (4 MAGGIO) 1917

Esaminata la situazione che si è creata a Pietrogrado, dopo la pubblicazione della nota governativa del 18 aprile 1917, in cui il governo provvisorio conferma la sua politica imperialistica di rapina e di conquista, e dopo i moti popolari con comizi e manifestazioni svoltisi nelle strade di Pietrogrado il 20 aprile, il Comitato centrale del POSDR delibera:

1. Gli agitatori e gli oratori del partito devono respingere la odiosa menzogna diffusa dai giornali dei capitalisti e dai giornali che appoggiano i capitalisti secondo la quale noi minacceremmo di scatenare la *guerra civile*. È questa un'odiosa menzogna, perché in questo momento, mentre i capitalisti e il loro governo non possono e non osano usare la violenza contro le masse, e la massa dei soldati e degli operai esprime liberamente la sua volontà, elegge liberamente e destituisce *tutte* le autorità, *in questo momento* è ingenua, assurda e grottesca ogni idea di guerra civile, in questo momento *ciò che occorre* è *la subordinazione alla volontà della maggioranza della popolazione* e la libera critica di questa volontà da parte della minoranza insoddisfatta. Se si giungerà alla violenza, la responsabilità ricadrà sul governo provvisorio e sui suoi sostenitori.

2. Con i loro clamori contro la guerra civile il governo dei capitalisti e la sua stampa cercano di nascondere la riluttanza dei capitalisti, che costituiscono notoriamente un'esigua minoranza della popolazione, a sottomettersi alla volontà della maggioranza.

3. Per accertare la volontà della maggioranza della popolazione a Pietrogrado, dove i soldati, che conoscono lo stato d'animo dei contadini e lo esprimono fedelmente, sono oggi particolarmente numerosi,

è necessario indire subito, in tutti i rioni di Pietrogrado e nei dintorni, una consultazione popolare sull'atteggiamento da assumere verso la nota governativa, sull'appoggio da dare a questo o a quel partito, sul governo provvisorio che si desidera costituire.

4. Tutti gli agitatori del partito, nelle fabbriche, nei reggimenti, nelle strade, ecc. devono propagandare queste idee e questa proposta attraverso *pacifiche* discussioni e dimostrazioni, nonché per mezzo di comizi. Si cercherà di organizzare votazioni sistematiche per fabbriche e reggimenti, garantendo severamente il massimo ordine e una disciplina fraterna.

5. Gli agitatori del partito devono denunciare senza tregua l'infame calunnia lanciata dai capitalisti secondo la quale il nostro partito sarebbe favorevole alla pace separata con la Germania. Noi consideriamo Guglielmo II un bandito coronato, degno di essere condannato a morte, come Nicola II, e i Guckov tedeschi, cioè i capitalisti tedeschi, come degli aggressori, dei pirati e degli imperialisti, uguali ai capitalisti russi, inglesi e di tutto il mondo. Noi siamo *contrari* ai negoziati con i capitalisti, noi vogliamo negoziati e fraternizzazione con *gli operai e i soldati rivoluzionari di tutti i paesi*. Noi siamo convinti che il governo Guckov-Miliukov cerca di aggravare la situazione perché sa bene che la rivoluzione operaia sta cominciando in Germania, e questa rivoluzione sarà un colpo vibrato ai capitalisti di tutti i paesi.

6. Diffondendo voci sullo sfacelo inevitabile, il governo provvisorio non cerca soltanto di spaventare il popolo, affinché quest'ultimo lasci il potere nelle sue mani, ma esprime anche, in modo vago, confuso, sconnesso, la profonda e indubbia verità che *tutti* i popoli si trovano in un vicolo cieco, che la guerra combattuta per gli interessi dei capitalisti li ha condotti sull'orlo dell'abisso e che non c'è realmente altro sbocco se non il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, cioè al proletariato rivoluzionario, il solo capace di prendere misure rivoluzionarie.

Se esistono scorte di grano, ecc. nel paese, il nuovo governo degli operai e dei soldati saprà come disporne. Ma, se la guerra capitalistica ha provocato un tale sfacelo economico che non vi è piú grano, il governo dei capitalisti, lungi dal migliorare la situazione delle masse popolari, potrà solo aggravarla.

7. Noi riteniamo profondamente sbagliata la politica dell'attuale maggioranza dei dirigenti del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, dei partiti populistico e menscevico, perché la fiducia nel governo provvisorio, i tentativi di accordarsi con esso, i mercanteggiamenti su questo o quell'emendamento, ecc. si traducono di fatto in una moltiplicazione dei pezzi di carta, in una serie di dilazioni. Inoltre, questa politica rischia di causare una divergenza tra la volontà del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e la volontà della maggioranza dei soldati rivoluzionari, al fronte e a Pietroburgo, e della maggioranza degli operai.

8. Noi incitiamo gli operai e i soldati, i quali riconoscono che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve cambiare la sua politica e rinunciare alla politica di fiducia e conciliazione verso il governo dei capitalisti, a revocare i propri delegati dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati e a sostituirli con uomini che si batteranno risolutamente per far trionfare un'opinione ben precisa, conforme alla reale volontà della maggioranza.

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

IL DIFENSISMO IN BUONA FEDE SI FA SENTIRE

I fatti avvenuti a Pietrogrado negli ultimi giorni, e soprattutto ieri, mostrano chiaramente che avevamo ragione di parlare del difensismo « in buona fede » delle *masse*, distinguendolo da quello dei capi e dei partiti.

La massa della popolazione è fatta di proletari, di semiproletari e di contadini poveri. È questa la stragrande maggioranza del popolo. *Queste* classi non hanno realmente alcun interesse alle annessioni, *non* hanno alcun interesse alla politica imperialistica, ai profitti del capitale bancario, ai redditi delle ferrovie in Persia, alle sinecure in Galizia o in Armenia, alla restrizione della libertà in Finlandia.

Ma tutto questo costituisce, nel suo insieme, ciò che si è convenuto di chiamare, in termini scientifici e nei giornali, politica imperialistica di conquista e di rapina.

Il fatto essenziale è che i Guckov, i Miliukov, i Lvov — anche se fossero personalmente angeli di bontà, disinteressati e filantropi — sono i rappresentanti, i capi e i mandatari della *classe* dei capitalisti, e questa classe è interessata alla politica di conquista e di rapina. Questa classe ha investito miliardi « nella guerra » e guadagna centinaia di milioni « con la guerra » e con le annessioni (cioè subordinando o *unendo* a sé con la violenza le nazionalità straniere).

Sperare che la *classe* dei capitalisti possa « emendarsi », cessare di essere una classe capitalistica, rinunciare ai propri profitti, significa nutrire una speranza ingannevole, vagheggiare un vuoto sogno e, in pratica, ingannare il popolo. Solo i politici piccolo-borghesi, che oscillano tra la politica capitalistica e quella proletaria, possono nutrire o coltivare speranze cosí fallaci. È questo appunto l'errore dei capi attuali dei partiti populistici e del partito menscevico, di Ckheidze, Tsereteli, Cernov, ecc.

Le masse dei difensisti ignorano del tutto la politica: non hanno potuto apprenderla dai libri o dalla partecipazione alla Duma di Stato o dall'osservazione diretta di coloro che la fanno.

Le masse dei difensisti non sanno ancora che le guerre vengono condotte dai *governi*, che i governi esprimono gli interessi di queste o quelle *classi*, che la guerra in corso è condotta nei due gruppi di potenze belligeranti dai capitalisti, in funzione dei propri interessi e scopi briganteschi.

Proprio perché ignorano tutto questo, le masse dei difensisti ragionano semplicemente: non vogliamo le annessioni, esse dicono, esigiamo una pace democratica, non vogliamo combattere per Costantinopoli, per strangolare la Persia, per depredare la Turchia, ecc., « esigiamo » che il governo provvisorio respinga le annessioni.

Le masse dei difensisti desiderano tutto questo *con sincerità*, non individualmente, ma in senso classista, poiché esse rappresentano delle classi che *non hanno interesse* alle annessioni. Ma queste masse non sanno che i capitalisti e il loro governo possono rinunciare a parole alle annessioni, possono « cavarsela » con promesse e belle frasi, ma *nei fatti non* possono rinunciare alle annessioni.

Ecco perché le masse del difensismo sono state cosí profondamente e legittimamente indignate dalla nota del governo provvisorio del 18 aprile.

Chi è addentro alle cose della politica non poteva stupirsi di di questa nota, ben sapendo che tutte le « rinunce alle annessioni » da parte dei capitalisti sono una vuota elusione, niente piú che una banale scappatoia e una frase diplomatica.

Ma le masse dei difensisti « in buona fede » sono rimaste stupite, indignate, esasperate per la nota. Esse *hanno sentito*, non l'hanno ancora compreso sino in fondo, ma hanno sentito che erano state ingannate.

Sta qui la *sostanza* della crisi, che bisogna distinguere rigorosamente dalle opinioni, dalle aspettative e dalle proposte dei singoli e dei partiti.

« Tamponare » per qualche tempo questa crisi con una nuova dichiarazione, con una nuova nota, con un nuovo atto formale (si riducono a questo il consiglio del signor Plekhanov nell'*Iedinstvo* e le aspirazioni di Miliukov e soci, da un lato, e quelle di Ckheidze, Tsereteli, ecc., dall'altro), «tamponare» la falla prodottasi con una nota «formale» è, ovviamente, possibile, ma il risultato non può che essere negativo. Perché le masse saranno inevitabilmente ingannate dal nuovo atto, inevitabilmente esploderà una nuova ondata d'indignazione, e, se tale esplosione sarà incosciente, potrà facilmente risultare molto dannosa.

Alle masse bisogna dire tutta la verità. Il governo dei capitalisti *non* può rinunciare alle annessioni. Esso è vincolato, non ha via d'uscita. Sente, sa, vede che senza misure rivoluzionarie (senza quelle misure che solo un classe rivoluzionaria è capace di realizzare) *non c'è salvezza*, e si dimena, impazza, promette una cosa e ne fa un'altra, minaccia di ricorrere alla violenza contro le masse (Guckov e Scingarev) e propone che gli si tolga il potere.

Lo sfacelo economico, la crisi, gli orrori della guerra, una situazione senza sbocchi: ecco dove i capitalisti hanno condotto *tutti* i popoli.

E, in realtà, non c'è altra soluzione *se non* il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, al proletariato rivoluzionario, che solo, e a patto di essere sostenuto dalla maggioranza della popolazione, può garantire il successo della rivoluzione in *tutti* i paesi belligeranti e condurre l'umanità verso una pace durevole, verso la liberazione dal giogo del capitale.

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

FOLLIA DEI CAPITALISTI O INCOMPRENSIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI?

La *Rabociaia gazieta* di oggi scrive:

> « Siamo insorti energicamente contro l'eccitazione alla guerra civile da parte dei seguaci di Lenin. Oggi però il segnale della guerra civile non è dato dai seguaci di Lenin, ma dal governo provvisorio, il quale ha pubblicato un documento che rappresenta un oltraggio alle aspirazioni della socialdemocrazia. È un gesto veramente folle, e il soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve prendere misure energiche e immediate per scongiurare le terribili conseguenze di questo gesto ».

Che può esserci di piú assurdo e ridicolo di questa favola sulla nostra « eccitazione » alla guerra civile, nel momento stesso in cui noi dichiariamo nel modo piú preciso, solenne e meno ambiguo che l'essenza del nostro lavoro deve consistere nello *spiegare pazientemente* la linea politica proletaria in antitesi all'eccesso — piccolo-borghese e difensistico — di fiducia nei capitalisti?

Può la *Rabociaia gazieta* non capire realmente che gli strepiti sulla guerra civile vengono lanciati oggi dai capitalisti con l'intento di contraffare la volontà della maggioranza del popolo?

C'è anche solo un grano di marxismo nel dichiarare « folle » il comportamento dei capitalisti, i quali, presi nella morsa di ferro del capitale imperialistico russo e anglo-francese, non possono agire diversamente?

Il signor Plekhanov rivela oggi con piú franchezza, nell'*Iedinstvo*, la politica di tutto il blocco difensistico piccolo-borghese, incitando il soviet dei deputati degli operai e dei soldati *« ad accordarsi »* con il governo provvisorio. Gustoso incitamento, che viene come la mostarda dopo cena!

Ma l'accordo è stato già concluso da un pezzo! Esiste fin dall'inizio della rivoluzione! Tutto il problema della crisi odierna sta appunto nel fatto che l'accordo si è rivelato come un pezzo di carta o una vacua promessa! Rispondere alle « questioni maledette » che si pongono dinanzi al popolo brutalmente e con nettezza, a causa del *fallimento* di quest'accordo, con appelli all'« accordo » in generale, senza dir niente delle sue condizioni, delle garanzie *reali*, o con sospiri e imprecazioni (« Oh, pazzi che siete! ») non è forse una tragicommedia degna dei Louis Blanc piccolo-borghesi? (Louis Blanc era a parole un capo degli operai, ma di fatto era a rimorchio della borghesia.)

« Misure energiche e immediate », dichiara gravemente la *Rabociaia gazieta*. Quali « misure », cari concittadini? Non potete dirlo, non lo sapete voi stessi, voi non fate che *declamare*, perché, come Louis Blanc, avete di fatto dimenticato la lotta di classe, sostituendola in pratica con la fraseologia e la declamazione piccolo-borghese.

Scritto il 21 aprile
(4 maggio) 1917.

Pubblicato il 5 maggio
(22 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 38.

IL CONSIGLIO O L'ORDINANZA DI SCINGAREV E IL CONSIGLIO DI UN SOVIET LOCALE DI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

La pietrogradese *Gazieta-kopeika* del 14 aprile pubblica la seguente notizia:

> « *Requisizione di terre di proprietà privata.*
>
> « Kisciniov, 13 aprile. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman, considerato che nel distretto esiste una vasta area non seminata e non data in affitto a causa dell'alto prezzo richiesto, *ha proposto a tutti i comitati di villaggio e di volost di requisire per le semine attraverso un commissario tutte le terre di proprietà privata disponibili, nell'impossibilità di concludere accordi volontari* ».

Se la notizia è esatta, assume un'importanza estrema. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman si ispira, evidentemente, a considerazioni pratiche e senza dubbio conosce da vicino e direttamente le condizioni locali. Esso ritiene giustamente che bisogna estendere a qualsiasi costo e il piú possibile le aree seminate. Ma che fare, se i grandi proprietari fondiari esigono cifre scandalose per dare in affitto la terra?

Ci si può accordare volontariamente con i grandi proprietari fondiari?

È ciò che il ministro Scingarev consiglia espressamente da Pietrogrado, minacciando i contadini e biasimando le misure arbitrarie. È facile per Scingarev ragionare da Pietrogrado. È facile per lui « proteggere » i grandi proprietari fondiari a nome del governo dei capitalisti.

Ma che cosa ne pensano sul posto i contadini? Forse che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman non tiene meglio conto della situazione quando parla di « impossibilità di accordi volontari? ».

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 22 APRILE (5 MAGGIO) 1917

La crisi politica, prodottasi tra il 19 e il 21 aprile, deve considerarsi conclusa, almeno nella sua prima fase.

La massa piccolo-borghese, indignata contro i capitalisti, si è dapprima spostata *verso* gli operai, ma, il giorno dopo, ha ripreso a seguire i capi menscevichi e populisti, che conducono una politica di « fiducia » e di « accordo » con i capitalisti.

Questi capi hanno accettato un compromesso, cedendo tutte le loro posizioni, accontentandosi di concessioni vuote e puramente verbali da parte dei capitalisti.

La cause della crisi non sono state eliminate, ed è inevitabile il ripetersi di tali crisi.

La sostanza della crisi è nel fatto che la massa piccolo-borghese oscilla tra la vecchia, secolare fiducia nei capitalisti e la collera contro di loro, la tendenza a credere nel proletariato rivoluzionario.

I capitalisti prolungano la guerra e nascondono questo fatto con frasi vuote. Solo il proletariato rivoluzionario lavora e può lavorare per mettere fine alla guerra mediante la rivoluzione operaia mondiale, che avanza palesemente da noi, che sta maturando anche in Germania e che è sempre piú vicina in vari altri paesi.

La parola d'ordine « abbasso il governo provvisorio » non è giusta oggi perché, fino a quando la maggioranza stabile (cioè cosciente e organizzata) del popolo non si è schierata dalla parte del proletariato rivoluzionario, questa parola d'ordine è soltanto una frase vuota e conduce oggettivamente a tentativi di carattere avventuristico [77].

Noi saremo per il passaggio del potere nelle mani dei proletari e dei semiproletari solo quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati accetteranno la nostra politica e vorranno prendere il potere.

L'organizzazione del nostro partito, la coesione delle forze proletarie si sono rivelate chiaramente insufficienti nei giorni della crisi.

Le parole d'ordine del momento sono: 1) *spiegazione* della linea e della soluzione proletaria per mettere fine alla guerra; 2) *critica* della politica piccolo-borghese di fiducia e accordo con il governo dei capitalisti; 3) propaganda e agitazione di gruppo in gruppo *in ogni reggimento,* in *ogni* fabbrica, soprattutto tra le masse piú arretrate, domestici, manovali, ecc., perché nei giorni della crisi la borghesia ha fatto leva proprio su questi strati; 4) *organizzazione, organizzazione* e ancora *organizzazione* del proletariato in ogni fabbrica, in ogni rione, in ogni quartiere.

La deliberazione presa dal soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati, in data 21 aprile, — con cui vieta per due giorni ogni comizio e manifestazione di strada, — deve essere rispettata rigorosamente da tutti i membri del nostro partito. Il Comitato centrale ha diffuso ieri mattina e pubblicato oggi nella *Pravda* una risoluzione [78] in cui si dice che « in questo momento è assurda e grottesca ogni idea di guerra civile », che le dimostrazioni devono essere pacifiche e che la responsabilità della violenza ricadrà sul governo provvisorio e sui suoi sostenitori. Il nostro partito considera quindi assolutamente giusta e da *applicare senza condizioni* la deliberazione del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ricordata piú sopra (che vieta in particolare le manifestazioni armate e i colpi sparati in aria).

Noi chiamiamo tutti gli operai e i soldati a discutere attentamente i risultati della crisi degli ultimi due giorni e ad inviare come delegati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e al comitato esecutivo solo quei compagni che esprimano la volontà della maggioranza. Ogni volta che un delegato non esprime le opinioni della maggioranza, bisogna indire nuove elezioni nelle fabbriche e nelle caserme.

Pravda, n. 39, 6 maggio
(23 aprile) 1917.

ALL'ATTENZIONE DEI COMPAGNI!

I compagni Lascevic, Krymov e Mavrin, delegati della frazione bolscevica al soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ci pregano di dichiarare che la stragrande maggioranza degli operai, che hanno preso parte alle manifestazioni del 20 e del 21 aprile, recando le scritte: « Abbasso il governo provvisorio! », intendono questa parola d'ordine esclusivamente nel senso che tutto il potere deve passare ai soviet e che gli operai vogliono prendere il potere, solo dopo aver conquistato la maggioranza in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. L'attuale composizione del soviet non esprime appieno la volontà della maggioranza degli operai e dei soldati. E quindi la frazione dei bolscevichi ritiene che la risoluzione approvata dal Comitato centrale il 22 aprile non definisca esattamente la situazione attuale.

Dalla redazione. Va da sé che la risoluzione del Comitato centrale [78] non è affatto diretta contro gli organizzatori delle manifestazioni di massa e che, se si interpreta nel senso indicato la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! », non si può parlare di leggerezza o di avventurismo. È comunque un merito enorme dei compagni menzionati, come rappresentanti degli organizzatori delle manifestazioni, il fatto che esse abbiano avuto un carattere di massa, pacifico e serio. Con queste manifestazioni si è solo voluta opporre un'efficace resistenza alla borghesia, che aveva manifestato a favore del *suo* governo provvisorio.

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.
Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI

Pietrogrado e tutta la Russia hanno attraversato una grave crisi politica, la prima dopo la rivoluzione.

Il 18 aprile il governo provvisorio ha approvato la sua nota tristemente famosa in cui confermava gli scopi di rapina e di conquista della guerra con tanta chiarezza da provocare l'indignazione delle grandi masse che avevano creduto in buona fede al desiderio (e alla capacità) dei capitalisti di « rinunciare alle annessioni ». Il 20 e il 21 aprile Pietroburgo è stata in ebollizione. Le strade erano gremite; dappertutto, di giorno e di notte, si formavano assembramenti, gruppi e comizi piú o meno affollati; le manifestazioni e le azioni di massa si susseguivano senza interruzione. Ieri sera, 21 aprile, la crisi, o quanto meno la sua prima fase, è sembrata concludersi: il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e, piú tardi, il soviet stesso si sono dichiarati soddisfatti delle « spiegazioni », degli emendamenti alla nota, dei « chiarimenti » del governo (i quali si riducono a frasi assolutamente vuote, che non dicono proprio niente, che non cambiano niente e che non sono affatto impegnative) e hanno proclamato « chiuso l'incidente »[80].

L'avvenire mostrerà se le grandi masse considerano « chiuso l'incidente ». Il nostro compito è oggi di studiare piú attentamente le *forze*, le classi che si sono poste in luce durante la crisi, e di trarre di qui, per il partito del proletariato, i dovuti insegnamenti. Perché la grande importanza di tutte le crisi sta nel fatto che esse rendono palese ciò che è nascosto, respingono il convenzionale, il superficiale, il secondario, spazzano via i rifiuti della politica e svelano le molle reali della *lotta di classe* effettivamente in atto.

Il 18 aprile, il governo dei capitalisti non ha fatto in sostanza che ripetere le sue note precedenti in cui la guerra imperialistica era mascherata con riserve diplomatiche. Le masse dei soldati si sono indignate perché avevano creduto in buona fede alla sincerità e al desiderio di pace dei capitalisti. Le manifestazioni sono cominciate come manifestazioni *di soldati*, con una parola d'ordine contraddittoria, inconsapevole, che non poteva condurre ad alcun risultato· « Abbasso Miliukov! » (come se un cambiamento di persone o di piccoli gruppi potesse modificare la *sostanza* di una politica!).

Questo significa che la grande massa, instabile ed esitante, piú vicina ai contadini e piccolo-borghese, secondo la definizione scientifica della sua natura di classe, ha oscillato *dai* capitalisti *verso* gli operai rivoluzionari. Questa oscillazione o questo movimento di una massa capace per la sua forza di *decidere di tutto* ha determinato la crisi.

E allora hanno cominciato a muoversi, a scendere nelle strade e ad organizzarsi *non* gli elementi medi, ma gli elementi estremi, *non* gli elementi della massa piccolo-borghese intermedia, ma la borghesia e il proletariato.

La borghesia s'impadronisce della prospettiva Nievski — o prospettiva « Miliukov » secondo l'espressione di un giornale — e dei quartieri circostanti della Pietrogrado dei ricchi, dei capitalisti e degli alti funzionari. Gli ufficiali, gli studenti, le « classi medie » manifestano *a favore* del governo provvisorio, e tra le parole d'ordine sulle bandiere si legge spesso: « Abbasso Lenin! ».

Il proletariato si solleva nei *suoi* centri, nei quartieri operai, e si organizza attorno agli appelli e alle parole d'ordine del Comitato centrale del nostro partito. Il 20 e il 21 il Comitato centrale approva risoluzioni che, attraverso le organizzazioni di partito, vengono subito trasmesse alle masse proletarie. Le dimostrazioni operaie inondano i quartieri meno centrali, *poveri*, della città e raggiungono parzialmente la prospettiva Nievski. Le dimostrazioni proletarie si distinguono nettamente da quelle borghesi per un piú accentuato carattere di massa e per una maggiore compattezza. Sulle bandiere è scritto: « Tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati! ».

Sulla prospettiva Nievski avvengono scontri. Si lacerano le bandiere delle dimostrazioni « nemiche ». Da varie parti si telefona al comitato esecutivo che si è sparato e che vi sono morti e feriti. Le informazioni sono molto contraddittorie e non confermate.

La borghesia paventa che le vere masse, la maggioranza effettiva del popolo, prendano il potere ed evoca con alte grida lo « spettro della guerra civile ». I dirigenti piccolo-borghesi del soviet, i menscevichi e i populisti, — che, in generale, dopo la rivoluzione e, in particolare, durante la crisi, non hanno avuto una linea politica nettamente definita, — si lasciano intimidire. Al comitato esecutivo, dove circa la metà aveva votato il giorno prima contro il governo provvisorio, si raccolgono 34 voti (contro 19) *per* il ritorno a una politica di fiducia e di intesa con i capitalisti.

Si dichiara « chiuso l'incidente ».

Quale è la *sostanza* della lotta di classe? I capitalisti sono *per* la continuazione della guerra, *per* la dissimulazione di questo fatto con frasi e promesse; essi sono presi nella rete del capitale bancario russo, anglo-francese e *americano*. Il proletariato, attraverso la sua avanguardia cosciente, è *per* il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, alla classe operaia e ai semiproletari, *per* lo sviluppo della rivoluzione operaia mondiale, che avanza palesemente anche in Germania, *per* la fine della guerra mediante *questa* rivoluzione.

La grande massa, essenzialmente piccolo-borghese, che ha ancora fiducia nei capi menscevichi e populisti, che è profondamente intimidita dalla borghesia e *ne* applica, con qualche riserva, la politica, oscilla tra la destra e la sinistra.

La guerra è spaventosa; e sono le grandi masse a sentirne tutto il peso; nelle loro file si sviluppa la coscienza, ancora assai confusa, che questa guerra criminale viene condotta dai capitalisti per ragioni di rivalità e competizione, per spartirsi il bottino. La situazione mondiale si aggroviglia sempre piú. *Non c'è altro sbocco* se non la rivoluzione operaia mondiale, che è *oggi* in Russia piú avanzata rispetto agli altri paesi, ma che progredisce palesemente (scioperi, fraternizzazione) anche in Germania. La massa esita allora tra la fiducia nei vecchi padroni, nei capitalisti, e la collera contro di loro, tra la fiducia nella nuova classe, nell'unica classe coerentemente rivoluzionaria, nel proletariato, che apre la via di un luminoso avvenire a tutti i lavoratori, e la coscienza ancora oscura della funzione storica mondiale di questa classe.

Non è questa la prima *e nemmeno l'ultima* esitazione della massa piccolo-borghese e semiproletaria!

La lezione è chiara, compagni operai! Il tempo non aspetta. Alla prima crisi altre ne seguiranno. Dedicate *tutte* le vostre forze a educare gli elementi arretrati, ad avvicinarvi in massa, da compagni, attraverso contatti diretti (e non solo nei comizi), a ogni reggimento, a ogni gruppo della popolazione lavoratrice che non vede ancora chiaro. Dedicate *tutte* le forze a consolidare la vostra coesione, a organizzare gli operai, dal basso in alto, in ogni rione, in ogni officina, in ogni quartiere della capitale e dei suoi sobborghi! *Non* lasciatevi fuorviare né dai piccoli borghesi, che predicano la « conciliazione » con i capitalisti, né dai difensisti, che propugnano una politica di « appoggio », né dagli isolati che sono pronti a bruciare le tappe e a gridare, prima che la maggioranza del popolo si sia saldamente raggruppata: « Abbasso il governo provvisorio! ». La crisi non può essere risolta né con la violenza di alcuni individui su altri individui né con azioni parziali di piccoli gruppi armati né con tentativi blanquisti di « prendere il potere », di « arrestare » il governo provvisorio, ecc.

La parola d'ordine del giorno è questa: spiegate con maggior precisione, chiarezza e ampiezza la linea politica del proletariato, la via *da esso* indicata per mettere fine alla guerra. Unitevi dappertutto, con maggiore coesione e ampiezza, nelle file e nelle colonne del proletariato! Raggruppatevi compatti intorno ai vostri soviet e, in seno ad essi, con opera di fraterna persuasione e con la rielezione di singoli deputati, sforzatevi di radunare la maggioranza intorno a voi!

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.

Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

COME S'INGARBUGLIA UNA QUESTIONE CHIARA

Ecco che cosa scrive oggi il *Dien* a proposito della risoluzione del CC in data 20 aprile, in cui si sottolinea la necessità del passaggio del potere al proletariato rivoluzionario, « *sostenuto dalla maggioranza del popolo* »:

« È molto semplice. Ma che cosa aspettate, allora? Invece di scrivere risoluzioni, venite e prendete il potere! ».

È questo un esempio tipico dei metodi usati normalmente dalla stampa borghese. Si finge di non capire le cose piú chiare e si garantisce — sulla carta — una vittoria facile. Chi dice: « Prendete il potere! » può capire agevolmente, dopo un attimo di riflessione, che il tentativo di prendere il potere è un'avventura o semplice blanquismo (e la *Pravda* ha messo in guardia contro questa soluzione in modo particolare, specifico, chiaro, preciso, non ambiguo), *fino a quando manchi* l'appoggio della maggioranza del popolo.

La Russia gode attualmente di una tale libertà che dalla composizione dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati si *può* determinare la volontà della maggioranza. Ciò significa che il partito proletario, se vuole andare al potere seriamente, e non alla maniera dei blanquisti, deve *battersi per* estendere *la sua influenza* all'interno dei soviet.

Tutto questo è stato detto, ridetto e rimasticato dalla *Pravda*, e solo per stoltezza o cattiva volontà si può « non comprenderlo ». Giudichi il lettore quale di queste due disdicevoli virtú possieda la *Rabociaia gazieta*, secondo la quale la « proposta » (al soviet) di « prendere il potere nelle proprie mani » è « irresponsabile istigazione », « demagogia priva di ogni senso di responsabilità politica, che incita a cuor leggero la democrazia alla guerra civile, che aizza gli operai e i soldati non solo contro il governo, ma anche contro il soviet », ecc.

Si può immaginare una confusione piú grande? Non è questo un modo di scaricare sugli altri la propria demagogia?

Secondo le serali *Birgevye viedomosti* del 21 aprile. il ministro-presidente Lvov ha detto testualmente·

« Il governo provvisorio ha goduto sinora dell'appoggio costante dell'organo dirigente del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Nelle ultime due settimane questi rapporti sono cambiati. Si è cominciato a sospettare del governo provvisorio. In tali condizioni esso non ha alcuna possibilità di dirigere lo Stato, perché è difficile fare qualcosa in un clima di sfiducia e di malcontento. In tali condizioni la cosa migliore per il governo provvisorio sono le dimissioni. Esso è troppo nettamente consapevole della responsabilità che si assume dinanzi alla patria ed è pronto, per il bene del paese, a rassegnare subito le sue dimissioni, ove la cosa si renda necessaria ».

Non è forse chiaro? Si può forse non capire perché il nostro CC abbia proposto di consultare il popolo *dopo* questo discorso?

Che c'entrano qui la « guerra civile », l'« istigazione », la « demagogia » e le altre parole forti, se il ministro-presidente si dichiara pronto a « rassegnare le dimissioni »??? Se ha riconosciuto nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati un « organo dirigente »???

Delle due l'una: o la *Rabociaia gazieta* ritiene che Lvov inganni il popolo con queste e altre analoghe dichiarazioni, e allora non deve chiamare alla fiducia e all'appoggio, ma alla *sfiducia* e al *rifiuto di ogni appoggio*; oppure essa ritiene che Lvov sia effettivamente « pronto a rassegnare le dimissioni ». e allora a che serve strepitare sulla guerra civile?

Se la *Rabociaia gazieta* capisce bene la situazione e si rende conto che i *capitalisti*, con gli strepiti sulla guerra civile, mascherano il *loro* desiderio di coartare la volontà della maggioranza, a che servono allora tutti gli strepiti di questo giornale?

Lvov ha diritto di invitare il soviet ad approvare, ad accettare la sua politica. Il nostro partito ha diritto di proporre al soviet di approvare la nostra politica proletaria. Parlare di « istigazione », ecc. significa rivelare una completa incomprensione della realtà o abbandonarsi alla piú indegna demagogia. Noi abbiamo diritto di batterci e ci batteremo per estendere la nostra influenza e conquistare la maggioranza nel soviet e nei soviet. Lo ripetiamo:

« *Noi saremo per il passaggio del potere nelle mani dei proletari e dei semiproletari solo quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati accetteranno la nostra politica e vorranno prendere il potere* »[81].

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.

Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

CHE COSA INTENDONO PER « DISONORE » I CAPITALISTI E CHE COSA I PROLETARI

L'*Iedinstvo* pubblica oggi in prima pagina e in neretto un appello firmato dai signori Plekhanov, Deutsch e Zasulic. Nell'appello si legge fra l'altro:

> « ...Ogni popolo ha diritto di disporre liberamente del suo destino. Guglielmo in Germania e Carlo in Austria non accetteranno mai questa tesi. Guerreggiando con loro, noi difendiamo la nostra e l'altrui libertà. La Russia non può tradire i suoi alleati. Questo la coprirebbe di disonore... ».

Cosí ragionano tutti i capitalisti. Essi considerano un disonore il non rispetto dei trattati conclusi *tra* capitalisti, come i monarchi considerano un disonore il non rispetto dei trattati conclusi tra monarchi.

E gli operai? Considerano forse un disonore il non rispetto dei trattati conclusi tra capitalisti e monarchi?

No di certo. Gli operai coscienti sono *per* la denuncia di *tutti* questi trattati, per il riconoscimento dei soli trattati conclusi *tra gli operai e i soldati di tutti* i paesi, a vantaggio del popolo, cioè non dei capitalisti, ma degli operai e dei contadini poveri.

Vi *è* un altro trattato concluso dagli operai di tutti i paesi: il manifesto di Basilea del 1912 (che anche Plekhanov ha firmato e... tradito). Questo « trattato » concluso dagli operai definisce « criminale » il fatto che gli operai di un paese sparino sugli operai di un altro paese per difendere i profitti dei capitalisti.

I giornalisti dell'*Iedinstvo* ragionano come capitalisti (allo stesso modo ragionano la *Riec* e altri fogli) e non come operai.

È perfettamente vero che il monarca tedesco e quello austriaco non riconosceranno mai la libertà di tutti i popoli, perché questi due sovrani sono, come Nicola II, banditi coronati. Ma, anzitutto, i monarchi inglese, italiano, ecc. (« alleati » di Nicola II) non sono migliori. Dimenticarlo significa diventare monarchici o sostenitori dei monarchici.

Inoltre, nella guerra in corso, i banditi *non* coronati, cioè i capitalisti, hanno mostrato di non essere migliori dei monarchi. La « democrazia » americana — cioè i capitalisti democratici — non ha forse saccheggiato le Filippine e non sta saccheggiando il Messico?

I Guckov e i Miliukov tedeschi, se sostituissero Guglielmo II, sarebbero *anch'essi* dei banditi e non sarebbero migliori dei capitalisti inglesi e russi.

Infine, « riconosceranno » i capitalisti russi la « libertà » dei popoli che essi opprimono in Armenia, a Khiva, in Ucraina e in Finlandia?

Nell'eludere questo problema, i giornalisti dell'*Iedinstvo* divengono di fatto i difensori dei « propri » capitalisti nella guerra di rapina contro altri capitalisti.

Gli operai internazionalisti di tutto il mondo sono per il rovesciamento di *tutti* i governi capitalistici, per il rifiuto di accordarsi o intendersi con qualsiasi capitalista, per una *pace generale* conclusa dagli *operai rivoluzionari di tutti* i paesi e capace di garantire effettivamente la libertà a « ogni » popolo.

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.

Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

INTERVISTA CONCESSA A E. TORNIAINEN [83]

Noi pensiamo che il soviet dei deputati degli operai e soldati di Pietrogrado rappresenti oggi la maggioranza degli operai e dei soldati. Dal canto nostro, noi (bolscevichi) ci batteremo per estendere la nostra influenza e conquistare la maggioranza nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado e in tutti i soviet locali. Noi invitiamo gli operai e i soldati a sostituire con nuove elezioni quei membri dei soviet che non rispondano interamente alla volontà della maggioranza.

Attualmente la maggioranza del soviet segue i capi populisti e menscevichi.

Non dubitiamo che il soviet potrà detenere il potere nella misura in cui sarà sostenuto da una solida e significativa maggioranza di operai e soldati. Tanto piú che questo potere non deciderà la continuazione della guerra, ma la sua rapida conclusione alle condizioni piú vantaggiose per le masse popolari. Pensiamo inoltre che il soviet, organismo eletto dagli operai e dai soldati, può conquistare senz'altro la stragrande maggioranza degli operai e dei soldati.

Potrà il governo dei capitalisti rifiutarsi di convocare l'Assemblea costituente? Dipenderà dallo sviluppo e dalla forza della controrivoluzione, di cui già esistono senza dubbio alcuni elementi.

La possibilità di metter fine alla guerra con una pace realmente democratica dipende dallo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, che ha già conquistato buone posizioni in Russia e che senza dubbio si svilupperà anche in Germania (scioperi di massa, fraternizzazione).

Työmies, n. 122,
8 maggio 1917.
Pubblicata per la prima volta
in russo nelle *Opere* di Lenin,
1926, v. XX, p. 2.

STOLIDA ESULTANZA

La *Rabociaia gazieta* esulta e giubila perché l'ultima risoluzione del nostro CC rivelerebbe (del resto, in rapporto alla dichiarazione, già pubblicata, dei rappresentanti della frazione bolscevica del soviet [83]) certe divergenze in seno al nostro partito.

Esultino e giubilino i menscevichi! Non ci turberemo per questo. I menscevichi non hanno infatti alcuna organizzazione. Ckheidze e Tsereteli sono una cosa, sono ministri senza portafoglio; il Comitato d'organizzazione è un'altra cosa, raccoglie i socialdemocratici senza linea politica; i « difensisti » sono una terza cosa, seguono Plekhanov; Martov è una quarta cosa, è contrario al prestito. Come meravigliarsi se degli uomini senza organizzazione e senza partito suonano e ballano a cuor leggero quando viene alla luce un difetto di una qualsiasi organizzazione?

Non abbiamo niente da temere dalla verità. Sí, compagni operai, la crisi ha messo a nudo i difetti della nostra organizzazione. Mettiamoci dunque al lavoro per correggerli!

La crisi ha rivelato qualche debole tentativo di collocarsi « un po' piú a sinistra » del nostro Comitato centrale [84]. Il nostro CC non l'ha approvato, ma noi non dubitiamo nemmeno per un attimo che l'accordo sarà presto raggiunto nel nostro partito e sarà, oltre tutto, un accordo liberamente voluto, cosciente, completo.

La nostra linea politica viene convalidata di giorno in giorno. Perché possa essere applicata da tutti, abbiamo necessità di un'organizzazione delle masse proletarie *tre volte* migliore di quella di cui disponiamo oggi. In ogni rione, in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni compagnia dobbiamo avere un'organizzazione forte, unita, capace di agire *come un sol* uomo. Ognuna di queste organizzazioni deve essere collegata direttamente con il centro, con il Comitato centrale, e questi legami devono essere cosí saldi che il nemico non possa spezzarli al primo colpo, questi legami devono essere permanenti, consolidati e controllati di giorno in giorno, di ora in ora, *perché il nemico non possa prenderci alla sprovvista.*

Compagni operai, creiamo subito, dal basso e dappertutto, una solida organizzazione proletaria di massa, tra le masse operaie e tra i soldati! Non ci faremo turbare dall'esultanza dei nemici, non avremo paura degli errori e dei difetti particolari. Li correggeremo. L'avvenire è nostro.

Pravda, n. 40,
8 maggio 1917.

SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR (b)[85]

1

DISCORSO DI APERTURA DELLA CONFERENZA

Compagni, la nostra conferenza è la prima conferenza del partito proletario che si svolga nel corso della rivoluzione russa e mentre sta avanzando la rivoluzione internazionale. Si avvicina il tempo in cui troveranno conferma dappertutto la tesi dei fondatori del socialismo scientifico e l'unanime previsione dei socialisti riuniti al congresso di Basilea che la guerra mondiale conduce inevitabilmente alla rivoluzione.

Nel secolo XIX, esaminando il movimento proletario dei diversi paesi e considerando le possibili prospettive della rivoluzione sociale, Marx e Engels hanno piú volte ripetuto che ciascun paese assolverà in generale la sua funzione in rapporto proporzionale alle sue particolarità storiche nazionali. E hanno espresso concisamente quest'idea dicendo: l'operaio francese comincerà, l'operaio tedesco porterà a termine.

Al proletariato di Russia è toccato il grande onore di cominciare, ma esso non deve dimenticare che il suo movimento e la sua rivoluzione sono soltanto una parte del movimento proletario rivoluzionario mondiale, che sta avanzando e diviene ogni giorno piú forte, ad esempio, in Germania. Soltanto sotto questo profilo noi possiamo definire i nostri compiti.

Dichiaro aperta la conferenza e vi prego di procedere all'elezione della presidenza.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.
Un breve resoconto uscí
il 12 maggio (29 aprile) 1917
nel *Sotsialdemokrat*, n. 43.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

RAPPORTO SUL MOMENTO ATTUALE

I. Testo del verbale

Compagni, per esaminare il momento attuale e darne una valutazione, devo affrontare un tema molto vasto, che, a mio parere, si articola in tre parti: primo, la valutazione della situazione propriamente politica da noi, in Russia, e l'atteggiamento verso il governo e verso il dualismo del potere; secondo, l'atteggiamento verso la guerra; terzo, la situazione determinatasi nel movimento operaio internazionale, che lo colloca, su scala mondiale, di fronte alla rivoluzione socialista.

Penso che su certi punti dovrò soffermarmi molto brevemente. D'altra parte, su tutte queste questioni dovrò proporvi un progetto di risoluzione, con la riserva, però, che, data l'estrema insufficienza delle nostre forze e data la crisi politica prodottasi qui, a Pietrogrado, non solo ci è stato impossibile discuterlo, ma anche comunicarlo in tempo utile alle organizzazioni locali. Ripeto pertanto che si tratta di un semplice progetto preliminare, destinato a facilitare il lavoro della commissione, permettendole di concentrarsi su alcune questioni piú sostanziali.

Comincio dalla prima questione. Se non m'inganno, la conferenza di Mosca ha approvato la stessa risoluzione adottata dalla conferenza cittadina di Pietrogrado. (*Voci*: « Con emendamenti ».) Non ho visto questi emendamenti e non posso giudicare. Ma, poiché la risoluzione pietrogradese è stata pubblicata nella *Soldatskaia pravda,* posso presumere, se non vi sono obiezioni, che sia nota a tutti. È questa la risoluzione che propongo, come progetto, alla presente conferenza di tutta la Russia.

La maggioranza dei partiti del blocco piccolo-borghese, che domina nel soviet di Pietrogrado, presenta la nostra politica, a differenza della sua, come la politica della precipitazione. La nostra politica si distingue per il fatto che noi esigiamo prima di tutto una precisa analisi di classe degli avvenimenti in corso. Il peccato originale del blocco piccolo-borghese consiste nel nascondere al popolo, con frasi vuote, la verità sul carattere di classe del governo.

Se i compagni di Mosca hanno emendamenti da proporre, potranno darcene comunicazione subito [86].

(*L'oratore dà lettura della risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado sull'atteggiamento verso il governo provvisorio.*)

« Considerando:

« 1. che il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

« 2. che questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

« 3. che esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e solo sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e, in parte, della piccola borghesia;

« 4. che le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria;

« 5. che il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc. »

Ho letto la prima parte della risoluzione, in cui si definisce il carattere di classe del governo provvisorio. Le divergenze dalla risoluzione di Mosca, per quanto è possibile giudicare dal solo testo, non sono sostanziali, ma io riterrei sbagliata la definizione generale del governo come controrivoluzionario. In linea generale, bisogna precisare di quale rivoluzione si intende parlare. Dal punto di vista della rivoluzione borghese, non ci si può esprimere in questo modo, perché tale rivoluzione è già terminata. Dal punto di vista della rivoluzione proletaria e contadina, è prematuro farlo, perché non si può esser sicuri che i contadini andranno necessariamente piú avanti della borghesia, e, a mio giudizio, non c'è ragione di riporre la propria fiducia nei contadini, soprattutto nel momento in cui essi si orientano verso l'imperialismo e il difensismo, cioè verso l'appoggio alla guerra. Nel momento attuale i contadini hanno stipulato una serie di accordi con i cadetti. E quindi ritengo politicamente sbagliato questo punto della risoluzione dei compagni di Mosca. Noi vogliamo che i contadini vadano piú avanti della borghesia e s'impadroniscano delle terre dei grandi proprietari fondiari, ma oggi non si può ancora dire niente di preciso sulla loro condotta futura.

Noi evitiamo con cura le parole « democrazia rivoluzionaria ». Quando si tratta di un attacco del governo, è lecito parlarne, ma quest'espressione nasconde oggi il piú grave inganno, perché è molto difficile discriminare le classi che si sono confuse in questo caos. È nostro compito emancipare chi si trascina a rimorchio del movimento. Per noi i soviet sono importanti non come forma, ma per le classi che rappresentano. È quindi necessario un lungo lavoro per illuminare la coscienza proletaria...

(*L'oratore riprende la lettura della risoluzione.*)

« 6. che al tempo stesso il governo poggia attualmente sulla fiducia e, in una certa misura, sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che raggruppa oggi la maggioranza incontestabile degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

« 7. che ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi non solo ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari, ma anche a grandi strati di piccola borghesia circa la reale natura di questo governo;

« *la conferenza decide*:

« 1. che per assicurare il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei contadini o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà del popolo, bisogna svolgere un lungo lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché questo lavoro è la sola reale garanzia dell'avanzata vittoriosa di tutto il popolo rivoluzionario;

« 2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

« 3. che l'organizzazione delle nostre forze socialdemocratiche deve essere intensificata perché una nuova ondata del movimento rivoluzionario si levi sotto la bandiera della socialdemocrazia rivoluzionaria. »

Sta qui la chiave di volta di tutta la nostra politica. Nel momento attuale tutta la piccola borghesia esita e nasconde le sue oscillazioni con vuote frasi sulla democrazia rivoluzionaria: a queste oscillazioni dobbiamo contrapporre la linea proletaria. I controrivoluzionari vorrebbero farla fallire con azioni premature. È nostro compito accrescere il numero dei soviet, consolidare le loro forze, rendere piú compatto il nostro partito.

I compagni di Mosca aggiungono al terzo punto il controllo. Questo controllo è rappresentato da Ckheidze, Steklov, Tsereteli e da altri dirigenti del blocco piccolo-borghese. Il controllo senza il potere è una frase vuota. Come controllerei l'Inghilterra? Per controllarla, bisogna impadronirsi della sua flotta. Capisco che la massa arretrata degli operai e dei soldati possa credere ingenuamente e inconsapevolmente nel controllo, ma basta riflettere sui momenti fondamentali del controllo per capire che questa fiducia è una rinuncia ai princípi basilari della lotta di classe. Che cos'è il controllo? Se io scrivo un documento o una risoluzione, loro redigono una controrisoluzione. Per controllare bisogna avere il potere. Se la grande massa del blocco piccolo-borghese non riesce a rendersene conto, bisogna avere la pazienza di spiegarglielo, senza dir mai, in nessun caso, qualcosa che non sia vero. Ora, se nascondo questa condizione fondamentale del controllo, non dico la verità e faccio il giuoco dei capitalisti e degli imperialisti. Essi dicono: « Prego, controllami, ma io avrò i cannoni. Sàziati pure di controllo! ». Essi sanno che in questo momento non si può rifiutare niente al popolo. Senza il potere il controllo è una frase piccolo-borghese che raffrena l'avanzata e lo sviluppo della rivoluzione russa. Ecco perché mi oppongo al terzo punto dei compagni di Mosca.

Quanto all'originale compenetrazione dei due poteri, in cui il governo provvisorio, non avendo nelle sue mani né i cannoni né i soldati né le masse armate, poggia sui soviet, che, contando per il momento sulle promesse, fanno una politica di appoggio a queste promesse, ebbene, se in questa situazione vorrete entrare nel giuoco, sarete destinati al fallimento. Il nostro compito consiste nel non entrare nel giuoco e nel continuare a spiegare al proletariato che questa politica è del tutto inconsistente. La realtà della vita mostrerà ad ogni passo che abbiamo ragione. Oggi siamo una minoranza, le masse non hanno ancora fiducia in noi. Sapremo aspettare: esse si schiereranno dalla nostra parte, quando il governo mostrerà loro la sua vera faccia. Le esitazioni del governo potranno respingerle e farle venire dalla nostra parte. Allora, tenendo conto del rapporto di forze, diremo: la nostra ora è venuta.

Passo ora alla questione della guerra, che ci ha uniti nella pratica, quando siamo intervenuti contro il prestito. L'atteggiamento assunto nei suoi confronti ha mostrato subito con grande evidenza come si dividano le forze politiche. Come ha scritto la *Riec*, tutti esitano, tranne lo *Iedinstvo*; tutta la massa piccolo-borghese è per il prestito, ma con qualche riserva. I capitalisti fanno un viso agrodolce, sorridendo si mettono in tasca le risoluzioni e dicono: « Parlate pure, tanto saremo noi ad agire! ». Nel mondo intero tutti quelli che votano oggi per i prestiti sono detti socialsciovinisti.

Passo direttamente alla lettura della risoluzione sulla guerra. Si divide in tre parti: 1) definizione della guerra dal punto di vista del suo significato di classe; 2) il difensismo rivoluzionario delle masse, che non esiste in nessun altro paese; 3) mezzi per mettere fine alla guerra.

Molti altri hanno avuto come me occasione di parlare ai soldati, e penso che, se si vuole spiegare tutto dal punto di vista di classe, la cosa per loro meno chiara nel nostro atteggiamento è il modo preciso in cui intendiamo metter fine alla guerra, il modo in cui riteniamo possibile farla finire. Tra le grandi masse c'è un cumulo di malintesi, un'incomprensione completa della nostra posizione, e pertanto, su tale punto, dobbiamo esprimerci in forma piú popolare.

(*Dà lettura del progetto di risoluzione sulla guerra.*)

« La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per la supremazia sul mondo, per la spartizione del bottino capitalistico, per la conquista di mercati redditizi per il capitale finanziario, bancario, per il soffocamento delle nazioni deboli.

« Il fatto che in Russia il potere sia passato da Nicola II al governo di Guckov, Lvov, ecc., governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

« Che il nuovo governo continui la stessa guerra imperialistica, cioè una guerra di conquista e di brigantaggio, è apparso con singolare evidenza nel momento in cui esso, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., li ha ratificati formalmente. E ha compiuto tale atto senza consultare il popolo e col preciso intento di ingannarlo, perché nessuno ignora che questi trattati segreti dell'ex zar sono, dalla prima all'ultima riga, dei trattati brigenteschi, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc.

« Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, a dispetto delle belle parole con cui questi prestiti vengono presentati, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

« Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri e a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate popolazioni. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario russo e anglo-francese e che difendono gli interessi del capitale, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza cessare di essere dei capitalisti, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia

In terzo luogo, come ha rilevato il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora il ministro Kerenski, Miliukov non ha nemmeno mandato all'estero la dichiarazione con cui rinunciava alle annessioni.

« La conferenza, mettendo in guardia contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, che consiste nel pubblicare immediatamente tutti i briganteschi trattati segreti, tutti i documenti di politica estera, e nell'effettuare senza indugi la piú completa emancipazione di tutte le nazionalità che la classe dei capitalisti, continuando la politica dell'ex zar Nicola II, politica disonorevole per il nostro popolo, opprime, lega con violenza alla Russia o lede nei loro diritti. »

La seconda metà di questa parte della risoluzione concerne le promesse del governo. Forse, questa parte sarebbe superflua per dei marxisti, ma è importante per il popolo. Bisogna quindi aggiungere per quali motivi non crediamo a queste promesse, per quali motivi non dobbiamo aver fiducia nel governo. Non meritano alcuna fiducia le promesse dell'attuale governo di rinunciare alla politica imperialistica. La nostra linea politica non deve consistere qui nel dire che esigiamo dal governo la pubblicazione dei trattati. Sarebbe un'illusione. Esigere questo da un governo di capitalisti sarebbe come rivendicare la divulgazione delle tariffe commerciali. Se diciamo che bisogna rinunciare alle annessioni e agli indennizzi, dobbiamo indicare anche il modo di farlo, e, se ci si domanda chi lo farà, risponderemo che si tratta, in sostanza, di un atto rivoluzionario, che potrà essere compiuto soltanto dal proletariato rivoluzionario. Altrimenti, si tratterà di vuote promesse, di pii desideri, con i quali i capitalisti abbindoleranno il popolo.

(*L'oratore riprende la lettura del progetto di risoluzione.*)

« Il cosiddetto "difensismo rivoluzionario", che ha conquistato attualmente in Russia quasi tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta. da un lato, gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia. dei piccoli proprietari, dei contadini agiati, che, alla pari dei capitalisti. traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli, ed è, dall'altro lato, il risultato dell'inganno perpetrato ai danni delle masse popolari dai capitalisti, che non pubblicano i trattati segreti e se la cavano con le promesse e i bei discorsi.

« Bisogna riconoscere che le grandi masse dei "difensisti rivoluzionari" sono in buona fede, cioè *effettivamente* ostili alle annessioni, alle conquiste e alla violenza esercitata sui popoli deboli, *effettivamente* desiderose di una pace democratica, non imposta con la violenza, tra tutti i paesi belligeranti. Bisogna prendere coscienza di questo fatto, perché la situazione di classe dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna (cioè di coloro che vivono in tutto o in parte vendendo la propria forza-lavoro ai capitalisti) è tale che essi non sono interessati ai profitti dei capitalisti.

« Perciò la conferenza, considerando del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al "difensismo rivoluzionario", dichiara al tempo stesso quanto segue: fino a che i capitalisti russi e il loro governo provvisorio si limiteranno a minacciare il ricorso alla violenza contro il popolo (per esempio, il famigerato decreto di Guckov che commina pene per i soldati che destituiscano di propria iniziativa gli ufficiali), fino a che i capitalisti *non* saranno ricorsi alla violenza contro i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc., liberamente organizzati e che liberamente revocano ed eleggono *tutte* le autorità, fino ad allora il nostro partito sosterrà la rinuncia alla violenza in generale e lotterà contro il profondo e fatale errore del "difensismo rivoluzionario" con la sola persuasione fraterna, chiarendo che l'atteggiamento di cieca credulità delle masse verso il governo dei capitalisti, verso il governo dei peggiori nemici della pace e del socialismo, è attualmente in Russia il principale ostacolo alla rapida conclusione della guerra. »

Una parte della piccola borghesia è interessata a questa politica dei capitalisti, non si può dubitarne, ed è pertanto inammissibile che il partito proletario nutra oggi speranze su una comunità di interessi con i contadini. Noi lottiamo perché i contadini passino dalla nostra parte, ma essi, in una certa misura, sono schierati consapevolmente con i capitalisti.

Non v'è alcun dubbio che il proletariato e il semiproletariato non sono come classe interessati alla guerra. Essi si muovono sotto l'influenza delle tradizioni e degli inganni. Non hanno ancora un'esperienza politica. Di qui il nostro compito: un lungo lavoro di chiarificazione. Non facciamo loro la benché minima concessione sui princípi, ma non possiamo trattarli come socialsciovinisti. Questi elementi della popolazione non sono mai stati socialisti, non hanno alcuna idea del socialismo e solo ora cominciano a ridestarsi alla vita politica. Ma la loro coscienza cresce e si sviluppa con rapidità straordinaria. Dobbiamo saper far giungere a loro le nostre spiegazioni, e questo è il compito piú difficile, soprattutto per un partito che era ancora ieri clandestino.

Alcuni si domandano se non sconfessiamo noi stessi: dopo aver propagandato la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, adesso parliamo contro noi stessi! Ma in Russia la prima guerra civile è già finita, e noi stiamo passando ora alla seconda guerra, a quella tra l'imperialismo e il popolo in armi, e in questo periodo di transizione, fino a che la forza armata rimarrà ai soldati, fino a che Miliukov e Guckov non useranno la violenza, questa guerra civile si trasforma per noi in una pacifica, lenta e paziente propaganda di classe. Se parlassimo della guerra civile prima che la gente abbia preso coscienza della sua necessità, cadremmo senza dubbio nel blanquismo. Noi siamo favorevoli alla guerra civile, ma solo quando essa sia condotta da una classe cosciente. Si può rovesciare soltanto chi sia considerato dal popolo un oppressore. Ma oggi non ci sono oppressori, i cannoni e i fucili sono nelle mani dei soldati, non dei capitalisti, e i capitalisti non agiscono oggi con la violenza, ma con l'inganno. È quindi inammissibile e assurdo gridare oggi contro la violenza. Bisogna sapersi attenere al punto di vista del marxismo, il quale dice che la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile si fonda su condizioni oggettive e non su condizioni soggettive. Per il momento, ma solo per questo momento, rinunciamo a questa parola d'ordine. Le armi sono oggi nelle mani dei soldati e degli operai e non dei capitalisti. Fino a che il governo non avrà cominciato la guerra, noi svolgeremo pacificamente la nostra propaganda.

Per il governo sarebbe utile che il primo passo imprudente verso l'offensiva fosse fatto da noi. Per loro sarebbe vantaggioso. Essi sono irritati dal fatto che il nostro partito ha lanciato la parola d'ordine di una manifestazione pacifica. Alla piccola borghesia, che è oggi in una posizione di attesa, non dobbiamo fare la minima concessione sui princípi. Non c'è errore piú rischioso per un partito proletario di quello di fondare la propria tattica sui desideri soggettivi nel momento stesso in cui è necessaria l'organizzazione. Non si può affermare che la maggioranza sia con noi: in queste condizioni, bisogna diffidare, diffidare e ancora diffidare. Fondare una tattica proletaria sui desideri significa condannarla al fallimento.

Il terzo punto concerne il modo di mettere fine alla guerra. La posizione dei marxisti è nota, ma la difficoltà consiste nel far conoscere alle masse questa posizione nella forma piú chiara. Noi non siamo dei pacifisti e non possiamo rinnegare la guerra rivoluzionaria. In che cosa essa differisce dalla guerra capitalistica? Anzitutto per la classe che è interessata a questa guerra e per la politica che essa conduce nel corso della guerra... Quando si parla alle masse, bisogna dar loro risposte concrete. Prima questione: come distinguere una guerra rivoluzionaria da una guerra capitalistica? La massa non capisce questa differenza, non capisce che qui è in causa la differenza delle classi. Noi dobbiamo non solo dire teoricamente ma anche mostrare praticamente che condurremo una guerra realmente rivoluzionaria quando il proletariato sarà al potere. Mi sembra che questo modo di porre la questione dia la risposta piú chiara alla domanda: che guerra è questa, chi la conduce?

La *Pravda* ha pubblicato un progetto di appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti [87]. Siamo informati che la fraternizzazione già comincia al fronte, ma ancora in modo semispontaneo. Manca alla fraternizzazione una chiara prospettiva politica. I soldati hanno sentito istintivamente che bisogna agire dal basso, il loro istinto di classe di uomini animati da spirito rivoluzionario ha suggerito loro che questa è l'unica strada giusta. Ma questo non basta per la rivoluzione. Noi vogliamo dare una risposta politica chiara. Perché si possa metter fine alla guerra, il potere deve passare alla classe rivoluzionaria. Proporrei di redigere a nome della conferenza un appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti e di pubblicarlo in tutte le lingue. Se invece dei soliti luoghi comuni sulle conferenze della pace, nelle quali una buona metà dei presenti è composta di agenti segreti o dichiarati dei governi imperialistici, diffonderemo dappertutto quest'appello, raggiungeremo mille volte prima il nostro scopo che con tutte le conferenze della pace. Non vogliamo aver nulla a che fare con i Plekhanov tedeschi. Quando abbiamo attraversato la Germania, questi signori socialsciovinisti, questi Plekhanov tedeschi, hanno tentato di incontrarsi con noi, ma noi abbiamo risposto che nessun socialista del loro stampo avrebbe messo piede nella nostra vettura o ne sarebbe sceso senza un grosso scandalo. Con Karl Liebknecht, se gli avessero permesso di venire da noi, avremmo conversato volentieri. Quando avremo pubblicato l'appello ai lavoratori di tutti i paesi, fornendo in esso la nostra risposta sul modo di mettere fine alla guerra, e quando i soldati avranno letto tale risposta, che indicherà il modo di uscire politicamente dalla guerra, la fraternizzazione compirà passi giganteschi. Questo è necessario perché la fraternizzazione superi la fase dell'orrore istintivo contro la guerra e si trasformi in chiara coscienza politica del modo di uscire dalla guerra.

Passo alla terza questione, cioè precisamente alla valutazione del momento attuale in rapporto alla situazione del movimento operaio internazionale e allo stato del capitalismo internazionale. Sotto il profilo marxista è assurdo considerare, quando si parla dell'imperialismo, la situazione di un solo paese, dato che i paesi capitalistici sono strettamente legati gli uni agli altri. La guerra ha reso ancora piú forti questi legami. L'umanità è cosí avviluppata in una rete sanguinosa, da cui non si può uscire isolatamente. Se vi sono dei paesi piú o meno progrediti, la guerra in corso li ha legati gli uni agli altri con tali vincoli che è impossibile e assurdo che un singolo paese riesca a liberarsene.

Siamo tutti d'accordo che il potere deve essere nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Ma che cosa questi soviet possono e devono fare, se il potere passerà a loro, cioè ai proletari e ai semiproletari? Si determina una situazione complessa e difficile. Quando si parla del passaggio del potere, si delinea un pericolo, che ha già avuto grande importanza nelle rivoluzioni precedenti, cioè il pericolo che la classe rivoluzionaria prenda il potere e non sappia usarlo. Non mancano nella storia esempi di rivoluzioni fallite proprio per questa ragione. I soviet di deputati degli operai e dei soldati, che coprono oggi tutta la Russia con la loro rete, sono al centro della rivoluzione; e tuttavia mi sembra che non li abbiamo ancora studiati e compresi in misura sufficiente. Se essi prenderanno il potere nelle loro mani, non vi sarà piú uno Stato nel senso proprio del termine. Il mondo non ha mai visto un potere statale di questo genere che si sia mantenuto a lungo, ma ad esso tende tutto il movimento operaio mondiale. Si tratterà precisamente di uno Stato del tipo della Comune di Parigi. Questo potere è una dittatura, non poggia cioè sulla legge, sulla volontà formale della maggioranza, ma direttamente sulla violenza.

La violenza è uno strumento del potere. In che modo i soviet eserciteranno questo potere? Ritorneranno alla vecchia amministrazione che si serviva della polizia? Amministreranno mediante i vecchi organi del potere? È mia opinione che non possano farlo e che il loro compito immediato consista comunque nell'organizzare uno Stato diverso da quello borghese. Mi sono servito tra i bolscevichi di un confronto tra questo Stato e la Comune di Parigi, nel senso che quest'ultima aveva distrutto i vecchi organi amministrativi e li aveva sostituiti con organi assolutamente nuovi, con organi diretti e immediati degli operai. Mi si accusa di aver usato nel momento attuale la parola che piú atterrisce i capitalisti e di aver dato loro la possibilità di presentarla come una prova del nostro desiderio di introdurre subito il socialismo. Ma io l'ho usata soltanto nel senso della sostituzione dei vecchi organi con i nuovi organi proletari. Marx diceva che è questo il piú grande passo in avanti del movimento proletario mondiale [88]. La questione dei compiti sociali del proletariato assume per noi grande importanza pratica, da un lato, perché siamo legati attualmente a tutti gli altri paesi e non si può sfuggire a questo dilemma: o il proletariato si staccherà in tutto, oppure verrà strangolato; dall'altro lato, perché i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono un fatto. Nessuno può mettere in dubbio che essi abbracciano tutta la Russia, che sono un potere e che non vi può essere un altro potere. Se cosí stanno le cose, dobbiamo vedere con chiarezza in che modo essi potranno servirsi di questo potere. Si dice che questo potere sarà come quello esistente in Francia e in America, ma in questi paesi non vi è niente di simile, non esiste un tale potere diretto.

La risoluzione sul momento attuale si articola in tre parti. Nella prima si caratterizza la situazione oggettiva creata dalla guerra imperialistica, la situazione in cui si trova il capitalismo mondiale; nella seconda si definiscono le condizioni del movimento proletario internazionale; nella terza i compiti della classe operaia russa nel momento in cui il potere passa nelle sue mani. Nella prima parte formulo la conclusione che il capitalismo si è sviluppato nel corso della guerra ancora di piú che nel periodo prebellico. Esso si era già impadronito di interi settori della produzione. Fin dal 1891, ventisette anni or sono, quando i tedeschi approvarono il loro programma di Erfurt, Engels dichiarò che non si poteva continuare a vedere nel capitalismo la mancanza di ogni piano [89]. Questa fase era ormai superata: se vi erano i trust, non vi era piú mancanza di un piano. Lo sviluppo del capitalismo ha fatto passi da gigante soprattutto nel secolo XX, e la guerra ha fatto quello che non si era fatto in venticinque anni. La statizzazione dell'industria non ha progredito soltanto in Germania, ma anche in Inghilterra. Dal monopolio in generale si è passati al monopolio di Stato. La situazione oggettiva ha dimostrato che la guerra ha accelerato lo sviluppo del capitalismo, che dal capitalismo si è passati all'imperialismo, dai monopoli alla statizzazione. Tutto questo ha avvicinato la rivoluzione socialista e ne ha creato le condizioni oggettive. Cosí, la rivoluzione socialista è stata affrettata dal corso della guerra.

Nel periodo prebellico l'Inghilterra era il paese della massima libertà, come ripetono i politici di stampo cadetto. In essa c'era la libertà, perché non c'era un movimento rivoluzionario. La guerra ha cambiato tutto di colpo. Questo paese, in cui non si è registrato per decenni un solo attentato alla libertà della stampa socialista, è passato d'un tratto a una censura tipicamente zarista, e le sue prigioni sono affollate di socialisti. In Inghilterra, per secoli, i capitalisti hanno imparato a governare il popolo senza violenza, e, se ora usano la violenza, vuol dire che hanno sentito che il movimento rivoluzionario si sviluppa e che non si può agire diversamente. Quando abbiamo sostenuto che Liebknecht rappresenta le masse, benché sia solo e abbia contro di sé cento Plekhanov tedeschi, ci è stato detto che questa era un'utopia, un'illusione. Eppure, chi ha partecipato all'estero alle assemblee operaie ha potuto vedere che la simpatia delle masse per Liebknecht è un fatto incontestabile. I suoi avversari piú accaniti hanno dovuto giocare d'astuzia con le masse; e, se non hanno finto di essere suoi seguaci, nessuno però ha osato pronunciarsi contro di lui. Oggi le cose sono andate avanti. Oggi assistiamo a scioperi di massa e alla fraternizzazione al fronte. Fare al riguardo i profeti significherebbe commettere l'errore piú grave, ma la piú estesa simpatia per l'Internazionale e l'inizio d'un fermento rivoluzionario nell'esercito tedesco sono fatti da cui risulta che la rivoluzione sta maturando in Germania.

Quali sono oggi i compiti del proletariato rivoluzionario? Il principale difetto, l'errore piú grave di tutti i ragionamenti dei socialisti sta nel porre in modo troppo generico la questione, nel parlare di passaggio al socialismo. Bisogna invece parlare di atti e misure concrete. Certe misure sono già mature, altre non lo sono ancora. Attualmente siamo in una fase transitoria. Abbiamo creato palesemente forme che non rassomigliano a quelle dello Stato borghese; i soviet di deputati degli operai e dei soldati sono una forma di Stato che non è mai esistito e non esiste in nessun paese. È una forma che rappresenta un primo passo verso il socialismo e che è inevitabile all'inizio della società socialista. Questo è un fatto decisivo. La rivoluzione russa ha creato i soviet. In nessun paese borghese del mondo esistono e possono esistere istituzioni statali di questo genere, e nessuna rivoluzione socialista può operare con un potere divero da questo. I soviet di deputati degli operai e dei soldati devono prendere il potere non per instaurare una normale repubblica o per passare direttamente al socialismo. Questo è impossibile. Che cosa devono fare, allora? Devono prendere il potere per compiere i primi passi concreti verso questo passaggio, che può e deve essere realizzato. La paura è il nemico principale a questo riguardo. Bisogna chiarire alle masse che queste azioni devono essere compiute immediatamente, perché in caso contrario il potere dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sarebbe assurdo e non darebbe niente al popolo.

Cercherò adesso di rispondere alla domanda: quali passi concreti possiamo indicare al popolo, senza entrare in contraddizione con i nostri convincimenti marxisti?

Perché vogliamo che il potere passi nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati?

La prima misura che essi devono realizzare è la nazionalizzazione della terra. Di essa parlano tutti i popoli. Si dice che questa misura sia la piú utopistica, eppure, tutti giungono ad essa, perché il possesso della terra è in Russia cosí complicato che non esiste altra soluzione se non quella di abbattere tutte le barriere e trasformare la terra in proprietà dello Stato. Bisogna abolire la proprietà privata della terra. Noi ci troviamo dinanzi a questo compito, perché cosí vuole la maggioranza del popolo. A tale scopo abbiamo necessità dei soviet. Non si può applicare questa misura con la vecchia burocrazia statale.

Seconda misura. Non possiamo essere per l'« introduzione » del socialismo. Sarebbe la piú grave delle assurdità. Noi dobbiamo propugnare il socialismo. La maggioranza della popolazione è composta in Russia di contadini, di piccoli proprietari, che non possono nemmeno pensare al socialismo. Ma che cosa potrebbero obiettare alla creazione di una banca in ogni villaggio che desse loro la possibilità di migliorare l'azienda? A questo non potrebbero obiettare niente. Noi dobbiamo divulgare queste misure pratiche fra i contadini e rafforzare in loro la coscienza di questa necessità.

La questione è diversa per il sindacato dei fabbricanti di zucchero. È un fatto. Qui la nostra proposta deve avere un carattere pratico immediato: i sindacati di questo tipo, che sono già maturi, devono diventare proprietà dello Stato. I soviet vogliono prendere il potere unicamente per questi scopi. Altrimenti, la conquista del potere non avrebbe senso. La questione si pone cosí: o i soviet continueranno a svilupparsi o moriranno d'una morte ingloriosa, come accadde alla Comune di Parigi. Se occorre una repubblica borghese, possono farla anche i cadetti.

Concludo richiamando un discorso che ha prodotto su di me la piú profonda impressione. Un minatore ha pronunciato un eccellente discorso nel quale, senza usare un solo termine libresco, ha raccontato come essi hanno fatto la rivoluzione. Per loro non si trattava di avere o non avere un presidente, la questione che li interessò, dopo aver occupato i pozzi, fu quella di proteggere i cavi per evitare che la produzione si arrestasse. Si presentò poi la questione del pane, che loro mancava, e si accordarono per trovarne. Ecco, questo è il vero programma della rivoluzione, un programma che non è tratto dai libri. Questa è la vera conquista del potere su scala locale.

In nessun altro posto la borghesia ha una fisionomia cosí precisa come a Pietrogrado, e i capitalisti detengono qui il potere, mentre in provincia i contadini, senza proporsi nessun piano socialista, realizzano misure puramente pratiche. Ritengo che questo programma del movimento rivoluzionario sia il solo a indicare giustamente il vero cammino della rivoluzione. Noi siamo d'avviso che queste misure devono essere affrontate con la massima circospezione e prudenza, ma che esse soltanto devono essere realizzate e che soltanto in questa direzione occorre muoversi. Altrimenti, non c'è via d'uscita. Altrimenti, i soviet di deputati degli operai e dei soldati saranno sciolti e moriranno d'una morte ingloriosa. Se il potere sarà effettivamente nelle mani del proletariato rivoluzionario, lo sarà soltanto per andare avanti. Ma andare avanti significa compiere atti concreti e non soltanto promettere a parole l'uscita dalla guerra. Il successo completo di queste misure è possibile soltanto con la rivoluzione mondiale, soltanto se la rivoluzione soffocherà la guerra e se gli operai di tutti i paesi la sosterranno. La presa del potere è dunque la sola misura concreta, l'unica soluzione.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha tenuto un rapporto sul momento attuale.

Dopo aver delineato la posizione del partito nella questione del dualismo del potere e aver indicato che le forme della lotta di classe cambiano in rapporto alle condizioni oggettive, che la vittoria del popolo in armi sullo zarismo e l'instaurazione — di fatto — della piú completa libertà politica rendono superflua e persino dannosa una lotta contro i nemici di classe del proletariato che non si svolga attraverso l'educazione politica e l'illuminazione socialista delle masse (naturalmente, fino a quando i capitalisti non ricorrono alla violenza contro la maggioranza), il relatore è passato ad analizzare la situazione oggettiva che la guerra ha creato da noi e in Occidente.

Tutta l'umanità è oggi un grosso grumo di sangue e non c'è modo di uscire isolatamente dalla guerra. È impossibile metter fine alla guerra mediante il rifiuto unilaterale dei soldati di uno dei gruppi belligeranti di continuare a combattere. L'unica soluzione è il passaggio del potere dalle mani della borghesia imperialistica nelle mani del proletariato e degli strati semiproletari che gli sono vicini per la loro posizione di classe.

I soviet di deputati degli operai e dei soldati, che stanno estendendo sempre piú la loro rete su tutta la Russia, sono una nuova, originale forma di organizzazione del potere statale, quanto meno in embrione. Questi organismi si differenziano sostanzialmente da tutti gli istituti esistiti sinora e non servono in nessun caso per dar vita alle istituzioni borghesi, per instaurare una repubblica parlamentare borghese, con l'esercito permanente, la polizia e la burocrazia.

Oggi il potere è direttamente nelle mani del popolo organizzato e in armi. Gli strumenti del potere sono a disposizione della maggioranza. Il governo si regge sull'atteggiamento di cieca fiducia che la maggioranza ha nei suoi confronti. Si pone quindi il compito di chiarire e spiegare che il potere deve passare di necessità alla classe rivoluzionaria e di conquistare le masse alla politica della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Se i soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e degli operai agricoli prenderanno il potere, essi lo applicheranno in modo radicalmente diverso da come viene oggi esercitato dalle classi dominanti. È inevitabile che si passi a misure concrete, *preparate* dallo sviluppo del capitalismo e *rispondenti* agli interessi della maggioranza della popolazione, che è composta in Russia in misura preponderante dalla piccola borghesia.

La rivoluzione socialista, che sta maturando in Occidente, in Russia non si pone *immediatamente* all'ordine del giorno, ma tuttavia ci troviamo *già* in una fase di *transizione* verso di essa. I soviet di deputati degli operai, dei soldati, ecc. sono quella organizzazione del potere con la quale si dovrà operare la rivoluzione socialista. In Occidente non c'è niente di simile.

Deriva di qui che è nostro compito rafforzare i soviet. Deriva di qui che i compiti concreti dei soviet dei deputati degli operai, ecc. sono: 1) nazionalizzazione della terra (estromissione della proprietà privata da un fondamentale mezzo di produzione), che è richiesta dai *contadini*; 2) fusione delle banche private in un'unica banca statale e nazionalizzazione dei rami della produzione già organizzati in sindacati capitalistici; 3) introduzione del lavoro obbligatorio.

Se i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e degli operai agricoli si rifiuteranno di assolvere questi compiti, la loro caduta sarà inevitabile. Toccherà loro la stessa sorte toccata a una serie di istituti prodotti dalle rivoluzioni borghesi nel secolo XIX: saranno sciolti e dispersi o si liquideranno da sé, senza aver assolto i compiti posti loro dalla stessa rivoluzione (esempio della Comune). Vi sono due sole strade: o avanti, verso misure politiche ed economiche energiche, o indietro, verso la morte. Non c'è una terza via.

Pravda, n. 40, 8 maggio
(25 aprile) 1917.

3

DISCORSO DI CHIUSURA SULLA QUESTIONE DEL MOMENTO ATTUALE

Il compagno Kamenev è balzato abilmente in sella al cavallo dell'avventurismo. Bisogna soffermarsi su questo punto. Il compagno Kamenev è convinto e sostiene che noi, pronunciandoci contro la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! », abbiamo dato prova di alcune esitazioni. Concordo con lui: vi sono state senza dubbio esitazioni rispetto alla linea politica rivoluzionaria, e queste esitazioni devono essere evitate. Ma io penso che le nostre divergenze dal compagno Kamenev non siano troppo forti, perché egli, concordando con noi, assume una nuova posizione. In che cosa è consistito il nostro avventurismo? Nel tentativo di ricorrere alla violenza. Noi non sapevamo se in quel momento d'inquietudine le masse tendessero verso di noi, e la questione si sarebbe posta in tutt'altro modo, se cosí fosse stato. Abbiamo lanciato la parola d'ordine delle manifestazioni pacifiche, ma alcuni compagni del comitato di Pietroburgo hanno lanciato una diversa parola d'ordine, che noi abbiamo annullato, senza tuttavia fare in tempo a impedirne la divulgazione, cosí la massa ha seguito la parola d'ordine del comitato di Pietroburgo. Secondo noi, la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! » è avventuristica, perché nel momento attuale è impossibile rovesciare il governo, e pertanto abbiamo lanciato la parola d'ordine delle manifestazioni pacifiche. Era nostra intenzione procedere ad una pacifica ricognizione delle forze dell'avversario, senza dare battaglia, ma il comitato di Pietroburgo è andato un po' piú a sinistra, e questo, nel caso concreto, è stato un delitto di estrema gravità [90]. L'apparato organizzativo non si è rivelato forte: non vi è stata unanimità nell'applicazione delle nostre deliberazioni. Insieme con la giusta parola d'ordine: « Viva i soviet dei deputati degli operai e dei soldati! », si è lanciata l'erronea parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! ». È stato inopportuno spostarsi « un po' piú a sinistra » nel momento dell'azione. Questo è per noi un delitto molto grave, una forma di disorganizzazione. Non saremmo rimasti un minuto di piú nel Comitato contrale, se avessimo tollerato consapevolmente quest'iniziativa. Essa è una conseguenza della difettosità dell'apparato organizzativo. Sí, nella nostra organizzazione vi sono dei difetti. Si è posto il problema di perfezionarla.

I menscevichi e i loro soci non fanno che ripetere la parola « avventurismo », ma essi in realtà non hanno né un'organizzazione né una linea politica. Noi invece abbiamo un'organizzazione e una linea politica.

Nel momento della crisi la borghesia ha mobilitato tutte le forze, il centro si è nascosto, e noi abbiamo organizzato una manifestazione pacifica. Noi siamo stati i soli ad avere una linea politica. Ci sono stati errori? Senza dubbio. Non sbaglia soltanto chi non fa niente. Ed è difficile organizzarsi bene.

Parliamo ora del controllo.

Siamo d'accordo con il compagno Kamenev in tutto, tranne che nella questione del controllo. Egli lo considera un atto politico. Ma, soggettivamente, intende questa parola meglio di Ckheidze e degli altri. Non ci batteremo per il controllo. Ci si dice: vi siete isolati, avete detto cose terribili sul comunismo, avete spaventato il borghese al punto di dargli le convulsioni... E sia!... Ma non è stato questo a isolarci. Ci ha isolato la questione del prestito: ecco che cosa ci ha condotto all'isolamento. Su questa questione ci siamo trovati in minoranza. Sí, è vero, siamo in minoranza. E con questo? Nel momento in cui lo sciovinismo infuria essere socialisti significa essere in minoranza e stare con la maggioranza significa essere sciovinisti. Attualmente il contadino e Miliukov battono insieme contro il socialismo mediante il prestito. Il contadino segue Miliukov e Guckov. Questo è un fatto. La dittatura democratica borghese dei contadini è una vecchia formula.

Per spingere i contadini verso la rivoluzione, bisogna separare da essi il proletariato, bisogna separare il partito proletario, perché i contadini sono sciovinisti. Voler attrarre oggi il contadino significa darsi alla mercè di Miliukov.

Bisogna abbattere il governo provvisorio, ma non subito né con i mezzi abituali. Siamo d'accordo con il compagno Kamenev. Bisogna far opera di chiarificazione. A questa parola si è aggrappato il compagno Kamenev. E tuttavia è la sola cosa che possiamo fare.

Il compagno Rykov dice che il socialismo deve venire da altri paesi con una industria piú progredita. Ma le cose non stanno a questo modo. Non si può dire chi comincerà e chi porterà a termine. Questo non è marxismo, ma una sua parodia.

Marx ha detto che la Francia comincerà e che il tedesco porterà a termine. Ma il proletariato russo ha già ottenuto di piú di qualsiasi altro.

Ora, se noi dicessimo: « Niente zar, ma dittatura del proletariato », questo sarebbe un salto al di sopra della piccola borghesia. Ma noi diciamo: aiuta la rivoluzione attraverso il soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Non bisogna cadere nel riformismo. Noi non combattiamo per essere sconfitti, ma per uscire vittoriosi dalla lotta, contando, in caso estremo, su un successo parziale. Se saremo sconfitti, otterremo un successo parziale. Avremo cioè le riforme. Le riforme sono un mezzo ausiliario della lotta di classe.

Il compagno Rykov sostiene inoltre che non vi è un periodo di transizione tra il capitalismo e il socialismo. Non è vero. Questa è una rottura con il marxismo.

La linea che abbiamo tracciato è giusta, e in avvenire noi prenderemo tutte le misure per disporre di un'organizzazione nella quale non vi siano compagni che come i membri del comitato di Pietroburgo non danno ascolto al Comitato centrale. Noi ci svilupperemo come deve svilupparsi un vero partito.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

DISCORSO SUL PROGETTO DI CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE[31]

I. Testo del verbale

Non posso concordare con il compagno Noghin. A mio giudizio, ci troviamo dinanzi a un fatto politico di straordinaria importanza, che ci impone di iniziare un'energica campagna contro gli sciovinisti russi e anglo-francesi, i quali hanno declinato l'invito di Borgbjerg a partecipare alla conferènza. Non bisogna dimenticare l'essenza e il sostrato di tutta questa storia. Vi darò lettura della proposta di Borgbjerg, testualmente riprodotta nella *Rabociaia gazieta*, rilevando che dietro tutta questa commedia di un presunto congresso socialista si nasconde un gesto politico estremamente preciso dell'imperialismo tedesco. I capitalisti tedeschi, attraverso i propri socialsciovinisti, propongono ai socialsciovinisti di tutti i paesi di riunirsi in conferenza. Ecco perché dobbiamo svolgere una larga campagna.

Per quale motivo i capitalisti agiscono attraverso i socialisti? Per il semplice motivo che desiderano ingannare la massa operaia. I signori diplomatici sono gente sottile: non si possono dire queste cose francamente, meglio inviare un Plekhanov danese. All'estero abbiamo avuto centinaia di incontri con i socialdemocratici tedeschi. Bisogna smascherarli.

(*L'oratore dà lettura di un estratto della « Rabociaia gazieta » dell'8 maggio 1917, n. 39.*)

« Borgbjerg, redattore capo del *Social-demokraten*, organo centrale della socialdemocrazia danese, ha trasmesso al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati un appello, fatto a nome del Comitato unificato dei tre partiti operai scandinavi (danese, norvegese e svedese), con cui si invitano tutti i partiti socialisti di Russia ad una conferenza socialista internazionale. Il compagno Borgbjerg, avendo avuto la possibilità, grazie alla vicinanza della Danimarca con la Germania, di entrare in contatto con i socialdemocratici tedeschi, e principalmente con la frazione della "maggioranza", ha fatto conoscere all'assemblea le condizioni in base alle quali la socialdemocrazia ufficiale tedesca ritiene possibile la conclusione della pace e che i rappresentanti di questo partito proporranno alla conferenza.

« Ecco le condizioni.

« I socialdemocratici tedeschi si dichiarano anzitutto d'accordo con i princípi formulati dai socialisti scandinavi e olandesi alla conferenza del 1915, cioè con il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione, con l'arbitrato internazionale obbligatorio e con la rivendicazione di un disarmo progressivo. Essi aggiungono inoltre che, per parte sua, la socialdemocrazia tedesca insisterà affinché:

« 1. tutti i territori conquistati dalla Germania e dai suoi alleati vengano restituiti ai loro possessori;

« 2. alla Polonia russa sia riconosciuta la piena libertà di proclamarsi indipendente o di ricongiungersi con la Russia;

« 3. il Belgio sia ricostituito come uno Stato interamente sovrano;

« 4. la Serbia, il Montenegro e la Romania siano anch'essi ricostituiti come Stati indipendenti;

« 5. la Bulgaria ottenga le regioni bulgare della Macedonia e la Serbia un libero accesso al mar Adriatico.

« Quanto all'Alsazia-Lorena, un pacifico accordo potrà essere realizzato mediante una rettifica della frontiera della Lorena. Per i polacchi della Poznania i tedeschi rivendicheranno il riconoscimento dell'autonomia culturale-nazionale. »

Non può esservi ombra di dubbio che questa proposta emani dal governo tedesco, il quale, non potendo fare i suoi passi alla luce del giorno, ha bisogno dei servigi dei Plekhanov danesi, perché gli agenti tedeschi non servono allo scopo. I socialsciovinisti sono venuti al mondo solo per rendere questi servigi. È nostro compito svelare questo retroscena dinanzi al mondo intero, a nome dei 70.000 operai, aderenti al partito proletario, riuniti in questa conferenza. Dobbiamo pubblicare una risoluzione particolareggiata, tradurla in varie lingue e dare a questi signori la risposta che si meritano, perché non osino piú intrufolarsi in un partito socialista.

(L'oratore dà lettura del progetto di risoluzione.)

I giornali socialisti non dicono niente stamattina. Essi sanno perfettamente quale sia il nocciolo della questione. E sanno inoltre che il silenzio è d'oro. Soltanto la *Rabociaia gazieta* pubblica un articolo, senza formulare alcun giudizio: da un lato, non si può non riconoscere; dall'altro, bisogna convenire...

Il governo russo ha meno di ogni altro ragione di dubitare che si tratti di un agente del governo tedesco.

Dato che ci assordano con gli strepiti sulla liberazione dell'Alsazia-Lorena, bisogna ricordare a questi signori che si tratta semplicemente di una questione di soldi, perché questa regione ha ricchezze enormi, e i capitalisti tedeschi bisticciano con quelli francesi per stabilire chi perderà di piú. A loro fa comodo che i Plekhanov presentino la liberazione dell'Alsazia-Lorena come una causa sacra. E, quando i socialsciovinisti tedeschi parlano di una pacifica correzione dei confini dell'Alsazia-Lorena, bisogna leggere: pacifica spartizione del bottino tra gli imperialisti francesi e tedeschi.

Devo aggiungere una cosa: ho dimenticato di dire che i rappresentanti tedeschi del « centro » — Kautsky, Haase, Ledebour — andranno alla conferenza. È un gesto che li disonora. I socialisti inglesi e francesi non andranno alla conferenza. Questo significa che gli sciovinisti anglo-francesi, che si dicono socialisti, sono nei fatti agenti della borghesia, perché contribuiscono a prolungare la guerra imperialistica, nonostante i grandi sforzi compiuti per mezzo di Borgbjerg dalla maggioranza socialista tedesca, perché senza dubbio il governo tedesco dichiara per bocca di Borgbjerg: la situazione è tale che io devo lasciarvi il vostro bottino (le colonie tedesche in Africa). Questo è confermato dalla situazione disperata della Germania, per la quale la continuazione della guerra è senza speranze, perché il paese è alla vigilia del crollo. Ecco perché essi si dicono pronti a cedere quasi tutto il loro bottino, pur cercando di strappare qualcosa. I diplomatici s'intendono fra loro a meraviglia, e i giornali borghesi, quando parlano di affari esteri, rimbecilliscono il popolo con le frasi.

Non è dubbio che, quando i socialsciovinisti inglesi e francesi hanno dichiarato la loro non partecipazione alla conferenza, sapevano già tutto: si erano recati al loro ministero degli esteri e si erano sentiti dire: ecco il retroscena dell'affare, non vogliamo che vi rechiate alla conferenza. Cosí, e solo cosí, sono andate le cose.

Se i soldati russi riceveranno questa risoluzione, — e io sono del parere che bisogni inviargliela a nome dei settantamila iscritti al nostro partito, — essi cominceranno a capire tutto ciò che viene loro nascosto.

Capiranno allora che la Germania non può continuare la sua guerra di conquista e che si tratta soltanto di strangolare la Germania, di portarne a termine il saccheggio. Non si può negare che Borgbjerg sia un agente del governo tedesco.

Ecco perché, compagni, sono convinto che dobbiamo smascherare questa farsa del congresso socialista. Tutti questi congressi non sono altro che commedie con cui si cerca di occultare i compromessi fatti dai diplomatici alle spalle delle masse popolari. Bisogna dire la verità una volta per tutte, in modo che sia ascoltata dai soldati al fronte e dagli operai di tutti i paesi. La nostra campagna sulle proposte di questo genere chiarirà, da un lato, la nostra linea politica proletaria e sarà, dall'altro lato, un'azione di massa quale non si è ancora vista. Ecco perché vi chiederei, se possibile, di approvare questo manifesto, di trasmetterlo al comitato esecutivo, di tradurlo in varie lingue straniere e di pubblicarlo domani nella *Pravda*[92].

Tenuto il 25 aprile (8 maggio) 1917.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

L'invito alla conferenza è rivolto a tutti i partiti socialisti di Russia, e quindi anche al nostro; non possiamo pertanto passare sotto silenzio questo fatto, che assume una portata internazionale. I socialsciovinisti di tutti i paesi belligeranti intervengono come rappresentanti non ufficiali dei loro governi e delle loro classi dirigenti: ha detto il compagno Lenin.

Il governo tedesco, sotto la pressione del fermento interno, è disposto a rinunciare a una *parte* delle sue annessioni, e Borgbjerg è il rappresentante diplomatico di questo governo. Egli non ha niente da spartire (rappresenta il partito di Stauning, da cui è uscito un gruppo di marxisti capeggiato dal compagno Trier dopo la nomina di Stauning a ministro di un governo borghese) con gli operai tedeschi o scandinavi. La conferenza delle maggioranze socialpatriottiche è per i circoli dirigenti tedeschi un'ottima occasione per tentare di accordarsi con i briganti dell'altro fronte.

I socialpatrioti, che hanno partecipato a questa guerra infame, come ha detto il compagno Noghin, desiderano partecipare anche alla sua infame conclusione. D'altra parte, l'opposizione con cui gli imperialisti della Triplice Intesa hanno accolto questa proposta, rivela chiaramente le loro mire espansionistiche. Di questo deve avvalersi la socialdemocrazia rivoluzionaria nel suo interesse, per smascherare l'inganno perpetrato dai due gruppi belligeranti. Il partito, che riunisce piú di 70.000 operai, deve rivolgersi agli operai internazionalisti di tutti i paesi per metterli in guardia contro quest'inganno.

Pravda, n. 41, 9 maggio
(26 aprile) 1917.

RISOLUZIONE SULLA PROPOSTA DI BORGBJERG

Riguardo all'arrivo del « socialista » danese Borgbjerg e alla sua proposta di partecipare ad un congresso di socialisti a sostegno della pace, congresso ideato dai socialisti tedeschi della tendenza di Scheidemann e Plekhanov sulla base della rinuncia della Germania alla maggior parte delle sue annessioni, la conferenza delibera quanto segue.

Borgbjerg parla a nome dei tre partiti scandinavi, svedese, norvegese e danese. Inoltre, ha ricevuto il suo mandato da quel partito svedese che è capeggiato da Branting, cioè da un socialista che si è schierato con la « sua » borghesia e che ha tradito l'alleanza rivoluzionaria degli operai di tutti i paesi. Non possiamo considerare il partito svedese come un partito socialista. Per noi il solo partito socialista della Svezia è il partito dei giovani, diretto da Höglund, Lindhagen, Ström, Carlson, ecc.

Non consideriamo socialista nemmeno il partito danese, da cui Borgbjerg ha ricevuto il suo mandato, perché alla sua testa si trova Stauning, che è un membro di un governo borghese. L'ingresso di Stauning nel ministero borghese ha suscitato le proteste e l'uscita dal partito del gruppo capeggiato dal compagno Trier, il quale ha dichiarato che il partito socialista di Danimarca è diventato un partito borghese.

Lo stesso Borgbjerg ha confessato di agire d'accordo con Scheidemann e con gli altri socialisti tedeschi che si sono schierati con il governo tedesco e con la borghesia tedesca.

Non vi è quindi alcun dubbio che, in sostanza, Borgbjerg è direttamente o indirettamente un agente del governo imperialistico tedesco.

La conferenza ritiene pertanto inammissibile in linea di principio la partecipazione del nostro partito ad una conferenza alla quale prendono parte Borgbjerg e Scheidemann, in quanto noi abbiamo il compito di unire non gli agenti diretti o indiretti dei diversi governi imperialistici, ma gli operai di tutto il mondo, che conducono oggi, in piena guerra, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici.

Solo l'incontro e il ravvicinamento con questi partiti e gruppi possono accelerare di fatto la conclusione della pace.

Mettiamo in guardia gli operai dall'aver fiducia nella conferenza organizzata da Borgbjerg, perché questo convegno di pseudosocialisti sarà soltanto una commedia per occultare i compromessi fatti dai diplomatici dietro le sue quinte, mediante lo scambio reciproco delle annessioni, per cui « si darà », per esempio, l'Armenia ai capitalisti russi. « si daranno » all'Inghilterra le colonie tedesche di cui essa si è impadronita, e in cambio « si concederà » ai capitalisti tedeschi una parte, forse, della zona mineraria della Lorena, che contiene immensi giacimenti di minerale di ferro di ottima qualità, ecc.

I socialisti non possono partecipare direttamente o indirettamente, senza tradire la causa proletaria, a questa sordida e sudicia transazione commerciale tra i capitalisti di vari paesi, che si spartiscono il bottino di cui si sono impadroniti.

La conferenza prende atto al tempo stesso che i capitalisti tedeschi, i quali parlano per bocca di Borgbjerg, non rinunciano a tutte le loro annessioni, senza dir poi dell'immediato richiamo degli eserciti dai territori di cui si sono impadroniti con la forza. Le regioni danesi della Germania, quelle polacche, le zone francesi dell'Alsazia sono infatti un'annessione dei capitalisti tedeschi, come la Curlandia, la Finlandia, la Polonia, l'Ucraina, ecc. sono annessioni degli zar e dei capitalisti russi.

Quanto alla restaurazione dell'indipendenza della Polonia, si tratta di un inganno, sia da parte dei capitalisti austro-tedeschi, che da parte del governo provvisorio, il quale parla di una « libera » alleanza militare tra la Polonia e la Russia. In realtà, per determinare effettivamente la volontà dei popoli di tutte le regioni annesse, è necessario che gli eserciti siano ritirati e che la popolazione venga consultata liberamente. Solo l'applicazione di questa misura in tutta la Polonia (e quindi non solo nei territori annessi dai russi ma anche in quelli annessi dai tedeschi e dagli austriaci), in tutta l'Armenia, ecc. sarebbe un primo passo verso la realizzazione delle promesse governative.

La conferenza constata inoltre che i socialisti inglesi e francesi, passati nel campo dei propri governi capitalistici, si sono rifiutati di partecipare alla conferenza indetta da Borgbjerg. Questo fatto mostra chiaramente che la borghesia imperialistica anglo-francese, di cui questi pseudosocialisti sono gli agenti, *vuole proseguire, vuole prolungare questa* guerra imperialistica, senza nemmeno prendere in esame le concessioni che la borghesia imperialistica tedesca è costretta a promettere per mezzo di Borgbjerg sotto la pressione crescente della miseria, della fame, dello sfacelo economico e — soprattutto — della rivoluzione operaia che avanza in Germania.

La conferenza decide di dare la piú ampia pubblicità a tutti questi fatti e, in particolare, di informare con la massima precisione i soldati russi al fronte. I soldati russi devono sapere che i capitalisti anglo-francesi e, sulle loro orme, i capitalisti russi *prolungano la guerra*, senza voler accettare nemmeno una tale conferenza sulle condizioni della pace.

I soldati russi devono sapere che oggi la parola d'ordine della « guerra sino alla vittoria » maschera il desiderio dell'Inghilterra di consolidare la propria dominazione a Bagdad e nelle colonie tedesche d'Africa, il desiderio dei capitalisti russi di saccheggiare e strangolare l'Armenia, la Persia, ecc., il desiderio della totale disfatta della Germania.

I soldati russi al fronte devono indire votazioni in ciascuna unità, in ogni reggimento, in ogni compagnia, per stabilire se vogliono che i capitalisti proseguano la guerra o se vogliono invece che tutto il potere passi esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati per una rapida conclusione della guerra.

Il partito del proletariato di Russia accetterà di incontrarsi e di concludere un'alleanza fraterna soltanto con quei partiti operai degli altri paesi che conducono anch'essi una lotta rivoluzionaria perché tutto il potere statale passi nelle mani del proletariato.

Pravda, n. 41, 9 maggio
(26 aprile) 1917.

6

PROPOSTA PER LA DISCUSSIONE SUL RAPPORTO DI V.P. NOGHIN

Si propone che gli oratori concentrino i loro discorsi su alcune questioni riguardanti l'elaborazione della piattaforma generale del partito. Tali questioni sono: 1) milizia, 2) giornata lavorativa, 3) salario, 4) incremento e diminuzione della produzione, 5) sono state sostituite le amministrazioni? chi e come dovrà organizzarle? 6) potere unico o dualismo del potere, 7) elementi che deprimono lo spirito rivoluzionario, 8) disarmo della borghesia, 9) approvvigionamento, 10) . . .[93]

Aggiunta: 1) si trasformano i soviet in soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini? 2) loro funzione in rapporto al al soviet di tutto il paese.

Presentata il 25 aprile (8 maggio) 1917.
Pubblicata per la prima
volta in *Sedmaia*
(*aprelskaia*) *vserossiskaia*
i petrogradskaia obstcegorodskaia
konferentsi RSDRP (*b*). *Aprel 1917*, 1934.

7

DISCORSO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

I. Testo del verbale

I documenti presentati dai compagni sull'attività dei soviet sono risultati, benché incompleti, molto interessanti. Si tratta forse del materiale piú importante fornito dalla conferenza, un materiale che permette di controllare le nostre parole d'ordine con il corso reale della vita. Il quadro che ne è risultato ci induce a conclusioni ottimistiche. Il movimento ha avuto inizio al centro, dove in un primo tempo tutta l'energia del proletariato è stata concentrata nella lotta. Gran parte di questa energia è stata spesa nella lotta contro lo zarismo. Con questa lotta è stato eliminato a Pietrogrado il potere statale centrale. Si è svolto un lavoro gigantesco. Ma, se questo ha condotto al potere la borghesia, non bisogna trarne deduzioni pessimistiche, non bisogna vedere un errore degli operai nel fatto di non aver preso il potere nelle proprie mani. Supporre che con pochi giorni di lotta le masse potessero prendere il potere nelle loro mani sarebbe utopistico. Questo non si poteva ottenere in presenza di una borghesia che era già preparata eccellentemente a impadronirsi del potere.

Dal centro la rivoluzione passa in provincia. La stessa cosa accadde in Francia. La rivoluzione diventa municipale. In provincia il movimento mostra che la maggioranza è con i contadini, con gli operai, che la borghesia non ha assunto la direzione e che le masse non si sono smarrite. Quanti piú dati raccogliamo, tanto piú appare chiaro che là dove l'elemento proletario è piú numeroso, dove sono meno forti gli elementi intermedi, la rivoluzione procede meglio. I compagni di Kazan affrontano apertamente i compiti della rivoluzione socialista. Noi vediamo che là dove le organizzazioni del proletariato sono insignificanti le necessità pratiche hanno fornito al proletariato una definizione assolutamente precisa dei suoi compiti. Senza elementi, come ad esempio la statistica, ecc., la rivoluzione proletaria non può essere realizzata. Perché la rivoluzione proletaria si compia, è necessario che gli ingegneri, i tecnici, ecc. lavorino sotto il controllo pratico del proletariato rivoluzionario. In provincia la rivoluzione è andata avanti piú agevolmente. Il pericolo dell'anarchia è sempre possibile nella rivoluzione. Da noi l'anarchia non...[94]

La rivoluzione borghese non s'interessa alla produzione, mentre qui gli operai si preoccupano della produzione. Gli operai hanno interesse a che la produzione non diminuisca. La rivoluzione si sviluppa in provincia a grandi passi. Le relazioni che giungono dalle varie località attestano che quanto piú sono acute le contraddizioni di classe tanto piú giustamente si sviluppa la rivoluzione, tanto piú giustamente si realizza la dittatura del proletariato. La dittatura del proletariato si realizza nelle piccole località, i grandi centri risultano meno favorevoli all'ulteriore progresso della rivoluzione.

Nessun pessimismo è in qualche modo giustificato. Nei grandi centri incomincia la collaborazione con la borghesia. La borghesia, servendosi del suo spirito organizzativo, cerca di trasformare il proletariato in una forza ausiliaria, di modo che gli operai partecipino temporaneamente all'opera costruttiva della borghesia. È ridicolo pensare che il popolo russo attinga dagli opuscoli i princípi direttivi. No, l'esperienza reale delle masse deriva dalla prassi immediata...[95]. Il popolo può crearsi un'esperienza pratica nel movimento di massa. Il popolo stesso si è accinto ad accumulare un'esperienza di massa... Nel governatorato di Penza il potere si è costituito sotto la dittatura dei contadini. Il rappresentante di Penza ha esibito le risoluzioni dei contadini, che si sono impadroniti dei mezzi di produzione, della terra. Vengono confermate le parole di Marx... Il programma della rivoluzione viene attuato nelle diverse località in modo che il grano... Ecco la pratica rivoluzionaria a cui la gente attinge. E solo sotto il controllo della pratica la rivoluzione può progredire. In tutta la Russia, dove i contadini costituiscono la stragrande maggioranza, il corso della rivoluzione ci infonde grandi speranze.

Se al centro sono mancate le forze per prendere nelle proprie mani la produzione, in provincia questo viene effettuato là dove è facile farlo. In provincia c'è una rivoluzione municipale, che spinge avanti il centro, il quale ultimo raccoglie le esperienze locali.

Un compagno minatore ha detto che il primo loro compito, quando... è stato un viaggio per il grano. È un errore credere che questa esperienza possa andare perduta. Senza di essa i grandi centri non saprebbero dove trovare una spinta per la nuova rivoluzione. La nuova rivoluzione sta maturando. Il corso degli avvenimenti, lo sfacelo economico, la fame: ecco che cosa spinge avanti la rivoluzione. Deriva di qui la lotta contro gli elementi che sostengono la borghesia. Ci si muove verso una catastrofe che la borghesia è incapace di scongiurare. Noi stiamo preparando un nuovo esercito di milioni di uomini, che potranno farsi sentire nei soviet, all'Assemblea costituente, non sappiamo ancora come. Da noi, al centro, le forze sono inadeguate. In provincia c'è una preponderanza. La rivoluzione si sviluppa in provincia in modo da spingere avanti.

La gente non si propone piani comunisti. In tutta la Russia la classe rivoluzionaria sta raccogliendo le proprie forze, ed è nostro compito accumulare quest'esperienza e andare avanti nella misura delle forze che saremo riusciti a raccogliere. Non bisogna farsi spaventare dal fatto che essi (i populisti, i menscevichi) sono oggi la schiacciante maggioranza.

Sulla base dell'esperienza si può indicare adesso nelle risoluzioni... In provincia bisogna prendere la produzione nelle proprie mani, altrimenti il crack sarà inevitabile. Per avere il pane bisogna prendere misure rivoluzionarie, le quali possono essere applicate soltanto dalla classe rivoluzionaria, che dovrà poggiare su milioni di uomini, sulle masse.

Ho domandato ai compagni come stiano le cose in provincia riguardo alla produzione.

Nel governatorato di Nizni-Novgorod è stata introdotta la giornata lavorativa di otto ore, e la produzione è aumentata. Ecco dove sta la garanzia. In caso contrario non si potrà uscire dallo sfacelo economico. A tale scopo bisogna lavorare molto. Noi ci differenziamo dalla linea piccolo-borghese. La vita è con noi. Non si può uscire dalla crisi con i metodi della democrazia piccolo-borghese, che si arresta dinanzi alle misure rivoluzionarie. (Scingarev, Miliukov.) Il corso generale della rivoluzione mostra che la nostra causa va avanti.

La nostra differenza dai piccoli borghesi non è che loro dicono

« prudenza » e noi diciamo invece « fretta ». Noi diciamo che ci vuole « una maggiore prudenza ». Bisogna lottare implacabilmente con chi giuoca allo Stato... Meglio tardi che mai: anche il centro vincerà.

Tenuto il 25 aprile (8 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Sedmaia* (*aprelskaia*) *vserossiskaia*
i petrogradskaia obstcegorodskaia
konferentsi RSDRP (*b*). *Aprel 1917*, 1934.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha detto che la rivoluzione francese era passata attraverso una fase di rivoluzione municipale e che si era consolidata negli organi locali di autogoverno, divenuti il suo sostegno. Nella rivoluzione russa si riscontra un certo burocratismo al centro, mentre in provincia il potere detenuto dai soviet viene esercitato in modo piú completo. I soviet delle capitali sono politicamente piú soggetti al potere centrale borghese di quanto non lo siano i soviet provinciali. Al centro non è facile assumere la direzione della produzione, mentre questo è stato già parzialmente realizzato in provincia. Deriva di qui la necessità di rafforzare i soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. L'ulteriore sviluppo è possibile al riguardo, anzitutto se si parte dalle province.

Pravda, n. 42, 10 maggio
(27 aprile) 1917.

ABBOZZO DI TESI PER LA RISOLUZIONE SUI SOVIET

La funzione dei soviet si è rivelata particolarmente importante in una serie di province e, soprattutto, nei centri operai. Qui si è creato un potere unico; la borghesia è stata completamente disarmata e ridotta alla totale subordinazione; i salari sono stati aumentati; la giornata lavorativa è stata ridotta, senza che la produzione diminuisse; l'approvvigionamento è garantito; è stato introdotto il controllo sulla produzione e sulla distribuzione; tutte le vecchie autorità sono state destituite; viene incoraggiata l'iniziativa rivoluzionaria dei contadini nella questione del potere (destituzione delle vecchie e creazione di nuove autorità) e nella questione della terra.

Nelle capitali e in alcuni grandi centri si osserva il fenomeno inverso: la composizione dei soviet è meno proletaria; nei comitati esecutivi è infinitamente piú ampia l'influenza degli elementi piccolo-borghesi, nonché — soprattutto nelle commissioni — la « collaborazione con la borghesia », che raffrena l'iniziativa rivoluzionaria delle masse, *burocratizza* il movimento rivoluzionario delle masse e i loro compiti rivoluzionari, intralcia l'applicazione di tutte le misure rivoluzionarie che potrebbero « urtare » i capitalisti.

È assolutamente naturale e inevitabile che, dopo l'intenso sviluppo dell'energia rivoluzionaria nella capitale, dove il popolo e soprattutto gli operai hanno compiuto i sacrifici piú gravi per abbattere lo zarismo, dove il potere statale centrale è stato rovesciato e il potere piú centralizzato del capitale ha dato il massimo di forza ai capitalisti, è assolutamente naturale e inevitabile che il potere dei soviet (e il potere del proletariato) sia risultato debole, che l'ulteriore sviluppo della rivoluzione appaia particolarmente difficile, il passaggio alla nuova fase della rivoluzione particolarmente pesante e la reazione della borghesia piú forte che altrove.

Deriva di qui che, mentre nelle capitali e nei grandi centri lo sforzo principale deve concentrarsi nella *preparazione* delle forze per *portare a termine* la seconda fase della rivoluzione, sul piano locale, bisogna far progredire *immediatamente* la rivoluzione, realizzando il potere unico dei soviet dei deputati operai, sviluppando l'energia rivoluzionaria delle masse operaie e contadine, introducendo il controllo sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti, ecc.

Si delinea il seguente sviluppo della rivoluzione: 1) eliminazione del vecchio potere al centro;. 2) conquista del potere da parte della borghesia, a causa dell'impreparazione del proletariato dinanzi agli *immensi* compiti statali; 3) estensione della rivoluzione alle province; 4) su scala locale, soprattutto nei centri proletari, creazione di numerose Comuni e sviluppo dell'energia rivoluzionaria delle masse; 5) confisca della terra, ecc.; 6) controllo delle fabbriche; 7) potere unico; 8) la rivoluzione locale, municipale, progredisce; 9) al centro burocratizzazione e sottomissione alla borghesia.

Conclusioni: (α) 1: preparazione al centro (preparazione delle forze per la nuova rivoluzione); (β) 2: far *progredire* la rivoluzione (potere? terra? fabbriche?) in provincia; (γ) 3: Comuni locali, cioè (αα) completa autonomia locale; iniziativa spontanea; (ββ) senza polizia, senza burocrazia, potere unico degli operai e delle masse contadine in armi; (δ) 4: lotta contro l'influenza degli elementi piccolo-borghesi, che tendono a burocratizzare e a tranquillizzare borghesemente le masse; (ε) 5: radunare le esperienze locali per *stimolare* il centro: la «*provincia*» diventa un *modello*.

(ζ) 6: spiegare alle masse degli operai, dei contadini e dei soldati che il successo della rivoluzione su scala locale dipende dall'unicità del potere e dalla dittatura del proletariato.

(η) 7: naturalmente, al centro le cose sono *piú difficili*, ci vuole piú tempo.

+ (ι) 8: sviluppo della rivoluzione mediante le *Comuni* create dai sobborghi e dai quartieri delle grandi città...

(ϰ) 9: trasformazione (nelle capitali, ecc.) in « valletti della borghesia ».

Scritto il 25-26 aprile
(8-9 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

9

DISCORSO A SOSTEGNO DELLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA

I. Testo del verbale

Compagni, alla conferenza cittadina ho dato lettura del progetto originario della risoluzione sulla guerra. A causa della crisi, che ha assorbito a Pietrogrado l'attenzione e le forze di tutti i compagni, non abbiamo fatto in tempo a emendare questo progetto. Ma ieri e oggi la commissione ha lavorato con successo: il progetto è stato emendato, notevolmente ridotto e, a nostro giudizio, migliorato.

Voglio dire alcune parole sulla struttura di questa risoluzione. Si articola in tre parti: la prima è dedicata all'analisi del contenuto di classe della guerra, con un'aggiunta sulle ragioni di principio che inducono il nostro partito a mettere in guardia contro qualsiasi fiducia nelle promesse governative e contro ogni appoggio al governo provvisorio. La seconda parte della risoluzione affronta il problema del difensismo rivoluzionario come vasta corrente di massa che raggruppa oggi contro di noi la stragrande maggioranza del popolo. Si tratta di determinare il significato di classe di questo difensismo rivoluzionario, la sua essenza, il reale rapporto di forza e il modo in cui noi dobbiamo combattere questa corrente. La terza parte della risoluzione concerne il modo di mettere fine alla guerra. A questo problema pratico, che assume la massima importanza per il partito, bisognava dare una risposta minuziosa, e noi riteniamo di essere riusciti a dare una risposta soddisfacente. Il nostro atteggiamento negativo verso la guerra e il problema del prestito è stato illustrato in numerosi articoli della *Pravda* e dei giornali provinciali dove si è parlato della guerra. (Questi giornali provinciali ci giungono molto irregolarmente: le poste non funzionano, e bisogna approfittare di mezzi di fortuna per trasmettere i fogli locali al Comitato centrale.) Ritengo che il voto contro il prestito abbia risolto la questione dell'atteggiamento negativo verso il difensismo rivoluzionario. Non ho comunque la possibilità di soffermarmi piú a lungo su questo punto.

« La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per spartirsi i profitti derivanti dalla supremazia sul mondo, per assicurarsi i mercati del capitale finanziario (bancario), per asservire le nazionalità deboli, ecc. »

La prima tesi, la tesi fondamentale, riguarda il contenuto della guerra, il suo carattere politico generale: è un oggetto di discussione che i capitalisti e i socialsciovinisti si studiano di evitare. E quindi noi dobbiamo metterla in primo piano e integrarla con un'aggiunta:

« Ogni giorno di guerra arricchisce la borghesia finanziaria e industriale, mentre rovina ed esaurisce le forze del proletariato e dei contadini di tutti i paesi belligeranti, nonché di quelli neutrali. In Russia la continuazione della guerra costituisce tra l'altro un pericolo gravissimo per le conquiste della rivoluzione e per il suo ulteriore sviluppo.

« Il fatto che in Russia il potere sia passato al governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia ».

La proposizione che ho appena letto assume grande importanza per tutto il nostro lavoro di agitazione e propaganda. Si è modificato e può modificarsi il carattere di classe della guerra? La nostra risposta si fonda sul fatto che il potere è passato nelle mani dello stesso governo che aveva preparato la guerra. Indichiamo in seguito uno dei fatti che rivelano piú nitidamente il carattere di questa guerra. Una cosa è il carattere di classe che si manifesta in tutta la politica svolta per decenni da determinate classi, e un'altra cosa è l'evidente carattere di classe della guerra.

« Questo fatto è apparso con singolare evidenza nel momento in cui il nuovo governo, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dallo zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., ha ratificato formalmente, senza consultare il popolo, questi trattati segreti, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc. Il popolo russo viene cosí tratto in inganno sul reale carattere della guerra. »

In tal modo, lo ribadisco ancora una volta, indichiamo una conferma particolarmente evidente del carattere della guerra. Anche se non esistesse nessun trattato, il carattere della guerra non cambierebbe, perché l'accordo tra i gruppi di capitalisti viene realizzato molto spesso senza alcun trattato. Ma i trattati esistono, il loro significato è singolarmente chiaro, e, al fine di unificare l'attività dei nostri agitatori e propagandisti, abbiamo ritenuto di dover sottolineare e deciso di mettere in rilievo questo punto. L'attenzione del popolo si concentra su questo fatto, e deve concentrarsi su di esso tanto piú in quanto questi trattati sono stati conclusi dallo zar abbattuto: il popolo deve essere indotto a constatare che la guerra viene continuata dal governo in base ad accordi stipulati dai vecchi governi. Sono convinto che si addensino qui con il massimo rilievo le contraddizioni tra gli interessi dei capitalisti e la volontà del popolo, e gli agitatori, mettendo a nudo queste contraddizioni, devono richiamare su di esse l'attenzione del popolo, sforzarsi di illuminare le masse, fare appello alla loro coscienza di classe. Il contenuto dei trattati è tale che non vi può esser dubbio sul fatto che essi promettono ai capitalisti profitti ingenti mediante il saccheggio degli altri paesi, poiché questi trattati rimangono sempre e dappertutto segreti. Non c'è al mondo una sola repubblica che svolga alla luce del giorno la sua politica estera. Fino a che esisterà il regime capitalistico, non ci si potrà aspettare che i capitalisti aprano al pubblico i loro registri contabili. La proprietà privata dei mezzi di produzione comporta la proprietà privata dei titoli azionari e delle operazioni finanziarie. Il fondamento essenziale della diplomazia attuale è costituito dalle operazioni finanziarie, che si riducono al saccheggio e al soffocamento delle nazionalità deboli. Sono questi, a nostro parere, i princípi fondamentali da cui deriva tutto il nostro giudizio sulla guerra. Da essi traiamo la seguente conclusione:

« Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale ».

Ecco la nostra conclusione fondamentale, che definisce tutta la nostra tattica e che ci differenzia da tutti gli altri partiti, per quanto si chiamino socialisti. Questa tesi, che è per tutti noi indiscutibile, decide in anticipo il nostro atteggiamento verso tutti gli altri partiti politici.

Si dice piú avanti che il nostro governo è stato particolarmente generoso nelle promesse. I soviet, storditi da queste promesse, hanno condotto una lunga campagna, disorientando il popolo. Ci sembra quindi necessario aggiungere all'analisi puramente oggettiva della situazione di classe una valutazione delle promesse, che in sé, per un marxista, non hanno naturalmente nessun valore. Ma per le grandi masse il loro significato è enorme; e ancora piú grande è questo significato in politica. Il soviet di Pietrogrado si è impaniato in queste promesse: attribuisce loro un certo peso e si è dichiarato pronto a sostenerle. Ecco perché, su questo punto, aggiungiamo questa formula:

« Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate nazionalità ».

Poiché il termine « annessione » è in russo di origine straniera, ne diamo una definizione politica precisa, quale non possono darne né il partito cadetto né i partiti democratici piccolo-borghesi (populisti e menscevichi). Non vi sono parole che essi usino in modo altrettanto assurdo e improprio.

« In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia, e con la nota del 18 aprile e i commenti del 22 aprile ha confermato il carattere annessionistico della propria politica. La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, cioè l'immediata pubblicazione e abrogazione di tutti i trattati segreti di rapina e l'immediato riconoscimento a tutte le nazionalità del diritto di decidere con libere votazioni se intendono costituirsi in Stati indipendenti o far parte di un qualsiasi Stato. »

Abbiamo ritenuto necessaria questa precisazione, perché il problema della pace senza annessioni è al centro di tutte le discussioni sulle condizioni di pace. Tutti i partiti convengono che il problema della pace si pone in forma alternativa e che la pace con le annessioni sarebbe una grave calamità per tutti i paesi. In un paese dove esiste la libertà politica la questione della pace può essere posta dinanzi al popolo solo nei termini di una pace senza annessioni. Si è quindi costretti a pronunciarsi per la pace senza annessioni, e non resta altra soluzione che mentire ingarbugliando il concetto di annessione o eludendo il problema. La *Riec* dichiara, per esempio, che restituire la Curlandia alla Russia significa rinunciare alle annessioni. Durante un mio intervento al soviet dei deputati degli operai e dei soldati un soldato mi ha posto per iscritto la seguente domanda: « Dobbiamo batterci per riprendere la Curlandia. Riconquistare la Curlandia significa essere fautori delle annessioni? ». Ho dovuto dare una risposta affermativa. Noi siamo contrari al fatto che la Germania si annetta con la forza la Curlandia, ma siamo altresí contrari al fatto che la Russia tenga con la forza la Curlandia. Altro esempio: il nostro governo ha pubblicato un manifesto sull'indipendenza della Polonia, imbottendolo di frasi che non vogliono dir niente. Nel documento si afferma che la Polonia deve stipulare una libera alleanza militare con la Russia. La verità è racchiusa soltanto in queste tre parole. La libera alleanza militare della piccola Polonia con l'immensa Russia significa di fatto il completo asservimento militare della Polonia. Il manifesto può concedere a questo paese la libertà politica, ma sarà l'alleanza militare a delimitare le sue frontiere.

Se ci battiamo perché i capitalisti russi riprendano la Curlandia e la Polonia, vuol dire che i capitalisti tedeschi hanno diritto di rapinare la Curlandia. Essi possono replicare: abbiamo rapinato insieme la Polonia. Quando noi cominciammo a smembrare la Polonia, alla fine del secolo XVIII, la Prussia era una potenza molto piccola e debole, mentre la Russia, che era molto forte, rapinò di piú. Oggi siamo diventati piú forti, e quindi tocca a noi la parte del leone. Non si possono muovere obiezioni a questa logica dei capitalisti. Il Giappone, che nel 1863 era zero rispetto alla Russia, nel 1905 le ha fatto mordere la polvere. La Germania nel decennio 1863-1873 era zero rispetto all'Inghilterra, ma oggi è diventata piú forte di lei. I capitalisti tedeschi possono obiettare: eravamo deboli, quando ci hanno preso la

Curlandia; adesso che siamo piú forti di voi, vogliamo riprendercela. Non rinunciare alle annessioni significa giustificare guerre interminabili per la conquista dei paesi deboli. Rinunciare alle annessioni significa far sí che ogni popolo decida in piena libertà se vuole vivere per proprio conto o insieme con un altro popolo. Naturalmente, in questo caso, è necessario che gli eserciti sgombrino i territori interessati. Tollerare la minima esitazione nel problema delle annessioni significa giustificare guerre interminabili. E pertanto non possiamo ammettere la minima esitazione al riguardo. La nostra risposta in tema di annessioni è: libera decisione dei popoli. Come ottenere che questa libertà politica sia anche una libertà economica? In un solo modo: che il potere passi al proletariato e il giogo del capitale venga abbattuto.

Vengo ora alla seconda parte della risoluzione.

« Il cosiddetto "difensismo rivoluzionario", che ha conquistato attualmente in Russia tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rapprpesenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista dei contadini agiati e di una parte dei piccoli proprietari, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli. Dall'altro lato, il "difensismo rivoluzionario" è il risultato dell'inganno perpetrato dai capitalisti ai danni di una parte dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna, che per la loro posizione di classe non sono interessati ai profitti dei capitalisti e alla guerra imperialistica. »

Si tratta qui di determinare quali strati sociali potevano generare e hanno di fatto generato la mentalità difensistica. La Russia è il paese piú piccolo-borghese che esista, e gli strati superiori della piccola borghesia sono direttamente interessati alla continuazione della guerra. I contadini agiati, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla guerra. D'altra parte, la massa dei proletari e dei semiproletari non è interessata alle annessioni, perché non trae alcun profitto dal capitale bancario. Come possono dunque queste classi accettare il punto di vista del difensismo rivoluzionario? L'adesione di queste classi al difensismo rivoluzionario è il risultato dell'influenza dell'ideologia capitalistica: il che viene indicato nella risoluzione con il termine di « inganno ». Queste classi non riescono a distinguere gli interessi dei capitalisti da quelli del paese. Deriviamo di qui la seguente conclusione:

« La conferenza considera del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al "difensismo rivoluzionario". Quanto alla mentalità difensistica delle grandi masse popolari, il nostro partito lotterà contro di essa chiarendo instancabilmente che l'atteggiamento di cieca credulità verso il governo dei capitalisti è attualmente uno dei principali ostacoli alla rapida conclusione della guerra ».

Le ultime parole definiscono il tratto particolare che differenzia nettamente la Russia da tutti gli altri paesi capitalistici occidentali e da tutte le repubbliche capitalistiche democratiche. In questi paesi infatti non si può dire che la cieca credulità delle masse sia la causa principale della prosecuzione della guerra. In questi paesi le masse sono strette oggi nella morsa di ferro della disciplina militare, che è tanto piú rigorosa, quanto piú una repubblica è democratica, poiché in essa il diritto poggia sulla « volontà del popolo ». In Russia invece, in virtú della rivoluzione, questa disciplina non esiste. Le masse eleggono liberamente i loro rappresentanti ai soviet: un fenomeno questo che non si può riscontrare oggi in nessun altro paese. Le masse sono ciecamente credule e vengono quindi utilizzate in un certo modo per la lotta. Su questo piano non resta altro da fare che chiarire gli obiettivi rivoluzionari immediati e i mezzi d'azione. Quando le masse sono libere, ogni tentativo d'intraprendere un'azione in nome della minoranza, senza un lavoro di chiarificazione tra le masse, sarebbe un'assurda forma di blanquismo, un puro e semplice tentativo avventuristico. Solo conquistando le masse, nei limiti in cui sarà possibile conquistarle, noi creeremo uno stabile fondamento per la vittoria della lotta di classe proletaria.

Passo alla terza parte della risoluzione:

« Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica alla guerra dei capitalisti, la conferenza riconosce e decide:

« che non si può mettere fine a questa guerra mediante il rifiuto dei soldati di una sola parte di continuare a combattere, mediante la semplice cessazione delle operazioni belliche da parte di uno dei gruppi belligeranti ».

L'idea di mettere fine alla guerra in questo modo ci è molto spesso attribuita da coloro che cercano di agevolarsi il compito travisando le posizioni dell'avversario: è il metodo abituale dei capitalisti, i quali ci attribuiscono l'assurda idea di voler mettere fine alla guerra mediante il rifiuto unilaterale di continuarla.

« Non si può mettere fine alla guerra, — essi obiettano, — piantando le baionette nella terra », come ha detto un soldato, che era un tipico difensista rivoluzionario. Ma questa non è un'obiezione, a mio giudizio. È un'idea anarchica che si possa metter fine alla guerra senza sostituire le classi dominanti; è un'idea anarchica priva di significato, priva di senso politico, o un'idea vagamente pacifistica, fondata sulla totale incomprensione del nesso tra la politica e la classe degli oppressori. La guerra è un male, la pace un bene... Naturalmente, quest'idea deve essere chiarita e resa popolare tra le masse. E, in linea generale, tutte le nostre risoluzioni sono dirette agli strati dirigenti, ai marxisti, non sono redatte perché vengano divulgate tra le masse, ma devono fornire una guida politica unitaria a tutti gli agitatori e propagandisti. A tal fine si è aggiunto il seguente capoverso:

« La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc. ».

Su questo punto sono sorte polemiche in sede di commissione: si è detto, da un lato, che usiamo qui un linguaggio troppo popolare, e, dall'altro, che i monarchi inglese, italiano e romeno non meritano di essere menzionati in questo testo. Ma, dopo un'approfondita discussione, ci si è accordati sulla necessità, nel momento in cui ci proponiamo di confutare le calunnie diffuse contro di noi, in modo piú grossolano dalla *Birgiovka*, piú finemente dalla *Riec* e con allusioni dirette dall'*Iedinstvo*, di intervenire con una critica piú vivace e vigorosa contro tali calunnie, tenendo conto delle grandi masse. E, poiché ci dicono: « Se considerate Guglielmo un bandito, aiutateci a rovesciarlo », noi possiamo replicare che anche tutti gli altri monarchi sono banditi e che è quindi necessario combattere contro di loro, sicché non bisogna dimenticare i re d'Italia e di Romania, anche se sono nostri alleati. Questi due capoversi respingono le calunnie con cui si cerca di trasformare la discussione in rissa e violenza. Ecco perché dobbiamo affrontare subito dopo l'importante questione pratica del modo di mettere fine alla guerra.

« Il nostro partito spiegherà pazientemente e con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte dai *governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate *classi* e che la guerra in corso può concludersi con una pace democratica nel *solo* caso in cui tutto il potere dello Stato passi, almeno in alcuni paesi belligeranti, nelle mani della classe dei proletari e dei semiproletari, che è effettivamente capace di mettere fine all'oppressione del capitale. »

Per il marxista la verità che le guerre sono condotte dai capitalisti e sono legate ai loro interessi di classe è una verità assoluta. Un marxista non ha bisogno di soffermarsi su questo punto. Ma tutti i propagandisti e agitatori esperti devono saper chiarire questa verità alle grandi masse senza servirsi di parole straniere, perché da noi le discussioni si trasformano di solito in un vuoto e sterile scambio d'ingiurie. Su questo punto ritorniamo in tutte le parti della risoluzione. Diciamo che per mettere fine alla guerra bisogna domandarsi chi ne tragga un vantaggio; diciamo che per capire il modo di metter fine alla guerra bisogna domandarsi per quali classi essa risulti svantaggiosa. Il legame è qui evidente. Di qui la nostra conclusione:

« La classe rivoluzionaria, prendendo nelle sue mani il potere statale in Russia, applicherebbe una serie di misure che minerebbero il dominio economico dei capitalisti e toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico; inoltre, proporrebbe subito e apertamente a tutti i popoli una pace democratica fondata sulla completa rinuncia a qualsiasi annessione e indennizzo ».

Se noi parliamo a nome della classe rivoluzionaria, il popolo ha il diritto di domandarci: « Ebbene, che fareste voi, al posto degli altri, per mettere fine alla guerra? ». Questa domanda è inevitabile. Il popolo ci designa in questo momento come suoi rappresentanti, e noi dobbiamo dare una risposta assolutamente precisa. La classe rivoluzionaria, prendendo il potere, comincerebbe col minare il dominio dei capitalisti e proporrebbe a tutti i popoli precise condizioni di pace, perché, se il dominio economico dei capitalisti non sarà minato, tutto rimarrà sulla carta. Solo una classe vittoriosa potrà assolvere questo compito e operare un cambiamento di politica.

Lo ripeto, per le masse popolari poco evolute questa verità esige degli anelli di transizione che la mettano alla portata di uomini impreparati. Gli errori e la menzogna della letteratura popolare sulla guerra consistono nel fatto che questo problema viene eluso, passato sotto silenzio, nel fatto che si presentano le cose come se la lotta di classe non esistesse, come se due paesi vivessero di buon accordo fino al momento in cui l'uno attacca e l'altro si difende. Si tratta di un ragionamento volgare, in cui non c'è un'ombra di obiettività; si tratta di una consapevole turlupinatura del popolo da parte degli uomini istruiti. Se sapremo affrontare questo problema, ogni uomo del popolo capirà l'essenziale, perché una cosa sono gli interessi delle classi dominanti, e un'altra cosa gli interessi delle classi oppresse.

Che cosa avverrebbe, se la classe rivoluzionaria prendesse il potere?

« Queste misure e questa franca proposta di pace creerebbero un clima di piena fiducia tra gli operai dei paesi belligeranti... »

Attualmente questa fiducia non può esistere, e noi non la creeremo con le frasi dei manifesti. Se un pensatore ha detto che la lingua è stata data all'uomo per occultare il suo pensiero, i diplomatici ripetono senza posa che « le conferenze si riuniscono per ingannare le masse popolari ». Non soltanto i capitalisti, ma anche dei socialisti ragionano a questo modo. Questo si può dire, ad esempio, della conferenza convocata da Borgbjerg.

« ... e condurrebbero inevitabilmente alle insurrezioni del proletariato contro i governi imperialistici che si opponessero alla pace proposta. »

Quando oggi il governo capitalistico si dichiara favorevole alla « pace senza annessioni », nessuno gli presta credito. Le masse popolari, guidate dal loro istinto di classi oppresse, si rendono conto che niente è cambiato. La fiducia e i tentativi d'insurrezione nascerebbero solo quando la politica fosse realmente cambiata in un paese. Noi parliamo di « insurrezioni » perché ci riferiamo a tutti i paesi. « La rivoluzione è avvenuta in un paese, ora deve avvenire in Germania »: questo ragionamento è falso. Si cerca di stabilire un turno, ma non sono cose da farsi. Tutti noi abbiamo vissuto la rivoluzione del 1905 e sentito e visto quale sviluppo delle idee rivoluzionarie essa abbia suscitato in tutto il mondo: cosa di cui Marx aveva sempre parlato. Non si può fabbricare la rivoluzione, stabilire un turno. La rivoluzione non si fa su ordinazione, la rivoluzione si sviluppa. Dire il contrario significa abbandonarsi a quella ciarlataneria di cui si abusa oggi molto spesso in Russia. Si dice al popolo: ecco, hai fatto la rivoluzione in Russia, ora tocca ai tedeschi. Se le condizioni oggettive cambieranno, l'insurrezione sarà inevitabile. Ma non sappiamo in quale ordine di successione, in quale momento, con quale esito. Ci si dice: se la classe rivoluzionaria prenderà il potere in Russia, e negli altri paesi non vi sarà l'insurrezione, che cosa farà allora il partito rivoluzionario? Come si comporterà? L'ultimo capoverso della nostra risoluzione fornisce in proposito una risposta.

« Fino a quando la classe rivoluzionaria non avrà preso in Russia tutto il potere dello Stato, il nostro partito appoggerà con tutti i mezzi i partiti e i gruppi proletari degli altri paesi che conducono di fatto, fin da ora, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici e contro la propria borghesia. »

Ecco ciò che possiamo promettere per il momento, ecco ciò che dobbiamo fare. La rivoluzione si sviluppa in tutti i paesi, ma nessuno sa con quale ritmo e in quale misura. In tutti i paesi vi sono dei rivoluzionari che combattono contro i propri governi. Il nostro appoggio deve andare a loro e soltanto a loro. Ecco il punto, tutto il resto è menzogna. E noi aggiungiamo:

« In particolare, il partito appoggerà la fraternizzazione di massa di cui i soldati di tutti i paesi belligeranti hanno già preso l'iniziativa al fronte... ».

Si risponde cosí all'obiezione di Plekhanov: « Che cosa succederà? — si domanda Plekhanov. — Fraternizzate pure, ma poi? Questo significa la possibilità di una pace separata al fronte ». È un giuoco di prestigio, non un argomento serio. Noi vogliamo che si fraternizzi su tutti i fronti e per questo ci battiamo. Quando lavoravamo in Svizzera, abbiamo pubblicato un appello, redatto in due lingue (da un lato in francese e dall'altro in tedesco) e concepito come quello che rivolgiamo ai soldati russi. Noi non ci limitiamo a chiedere che si fraternizzi soltanto tra la Russia e la Germania, incitiamo i soldati a fraternizzare su tutti i fronti. Bene, ma come intendere la fraternizzazione?

« ... cercando di trasformare questa manifestazione spontanea di solidarietà tra gli oppressi in un movimento cosciente e, nei limiti del possibile, organizzato per il passaggio di tutto il potere statale al proletariato rivoluzionario di tutti i paesi belligeranti. »

La fraternizzazione è attualmente un fenomeno spontaneo, e non bisogna ingannarsi al riguardo. Dobbiamo riconoscerlo per non trarre in errore il popolo. I soldati che fraternizzano non sono animati da una chiara prospettiva politica. In loro parla l'istinto degli oppressi, che sono stanchi, martoriati e che non credono piú ai capitalisti: « Mentre voi continuate a parlare di pace, e sono già due anni e mezzo che ve ne sentiamo discorrere, noi cominciamo a muoverci per conto nostro ». Cosí dice il loro sicuro istinto di classe. Senza quest'istinto, la causa della rivoluzione non avrebbe speranze. Perché, voi lo sapete, nessuno emanciperà gli operai, se essi non si emanciperanno da sé. Ma può bastare quest'istinto? Il solo istinto non ci condurrebbe lontano. Di qui la necessità di passare dall'istinto alla coscienza.

In che cosa deve trasformarsi questa fraternizzazione? Nell'*Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti*[96] abbiamo risposto che essa deve trasformarsi nel passaggio del potere politico ai soviet di deputati degli operai e dei soldati. Naturalmente, gli operai tedeschi chiameranno i loro soviet con altri nomi, non è questo l'importante. L'essenziale è di riconoscere come indubbiamente giusto che questo movimento è spontaneo e che noi, non limitandoci a incoraggiarlo, ci proponiamo di trasformare questo ravvicinamento spontaneo tra gli operai e i contadini in uniforme militare di tutti i paesi in un movimento cosciente, il cui scopo sarà il passaggio del potere al proletariato rivoluzionario in tutti i paesi belligeranti. Si tratta di un compito molto difficile, ma la situazione in cui l'umanità è stata posta dal potere dei capitalisti è eccezionalmente difficile e conduce il genere umano alla sua rovina. Nascerà di qui quell'esplosione di collera che è la garanzia del successo della rivoluzione proletaria.

È questa la risoluzione che sottoponiamo all'attenzione della conferenza.

Tenuto il 27 aprile (10 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Come relatore a sostegno della prima risoluzione è intervenuto il compagno Lenin, il quale ha sottolineato la necessità di articolare la risoluzione in tre parti: una prima dedicata all'analisi di classe della guerra; una seconda al cosiddetto « difensismo rivoluzionario »; una terza al problema del modo di mettere fine alla guerra. La prima parte della risoluzione smaschera le forze motrici della guerra imperialistica, stabilisce la loro connessione con una fase determinata dello sviluppo capitalistico, chiarisce le aspirazioni annessionistiche delle classi dirigenti di tutti i paesi. La seconda parte caratterizza quest'originale corrente politica. La terza addita la via per porre fine alla guerra, smentendo l'assurda calunnia sulla pace « separata », addita la via della lotta di classe rivoluzionaria per il potere.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

10

RISOLUZIONE SULLA GUERRA[97]

I

La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per spartirsi i profitti derivanti dalla supremazia sul mondo, per assicurarsi i mercati del capitale finanziario (bancario), per asservire le nazionalità deboli, ecc. Ogni giorno di guerra arricchisce la borghesia finanziaria e industriale, mentre rovina ed esaurisce le forze del proletariato e dei contadini di tutti i paesi belligeranti, nonché di quelli neutrali. In Russia la continuazione della guerra costituisce tra l'altro un pericolo gravissimo per le conquiste della rivoluzione e per il suo ulteriore sviluppo.

Il fatto che in Russia il potere sia passato al governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

Questo fatto è apparso con singolare evidenza nel momento in cui il nuovo governo, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dallo zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., ha ratificato formalmente, senza consultare il popolo, questi trattati segreti, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc. Il popolo russo viene cosí tratto in inganno sul reale carattere della guerra.

Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate nazionalità. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia, e con la nota del 18 aprile e i commenti del 22 aprile ha confermato il carattere annessionistico della propria politica. La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, cioè l'immediata pubblicazione e abrogazione di tutti i trattati segreti di rapina e l'immediato riconoscimento a tutte le nazionalità del diritto di decidere con libere votazioni se intendono costituirsi in Stati indipendenti o far parte di un qualsiasi Stato.

II

Il cosiddetto « difensismo rivoluzionario », che ha conquistato attualmente in Russia tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista dei contadini agiati e di una parte dei piccoli proprietari, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli. Dall'altro lato, il « difensismo rivoluzionario » è il risultato dell'inganno perpetrato dai capitalisti ai danni di una parte dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna, che per la loro posizione di classe non sono interessati ai profitti dei capitalisti e alla guerra imperialistica.

La conferenza considera del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al « difensismo rivoluzionario » Quanto alla mentalità difensistica delle grandi masse popolari, il nostro partito lotterà contro di essa chiarendo instancabilmente che l'atteggiamento di cieca credulità verso il governo dei capitalisti è attualmente uno dei principali ostacoli alla rapida conclusione della guerra.

III

Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica alla guerra dei capitalisti, la conferenza riconosce e decide:

che non si può mettere fine a questa guerra mediante il rifiuto dei soldati di una sola parte di continuare a combattere, mediante la semplice cessazione delle operazioni belliche da parte di uno dei gruppi belligeranti.

La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc.

Il nostro partito spiegherà pazientemente e con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte dai *governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate *classi* e che la guerra in corso può concludersi con una pace democratica nel *solo* caso in cui tutto il potere dello Stato passi, almeno in alcuni paesi belligeranti, nelle mani della classe dei proletari e dei semiproletari, che è effettivamente capace di mettere fine all'oppressione del capitale.

La classe rivoluzionaria, prendendo nelle sue mani il potere statale in Russia, applicherebbe una serie di misure che minerebbero il dominio economico dei capitalisti e toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico; inoltre, proporrebbe subito e apertamente a tutti i popoli una pace democratica fondata sulla completa rinuncia a qualsiasi annessione e indennizzo. Queste misure e questa franca proposta di pace creerebbero un clima di piena fiducia tra gli operai dei paesi belligeranti e condurrebbero inevitabilmente alle insurrezioni del proletariato contro i governi imperialistici che si opponessero alla pace proposta.

Fino a quando la classe rivoluzionaria non avrà preso in Russia tutto il potere dello Stato, il nostro partito appoggerà con tutti i mezzi i partiti e i gruppi proletari degli altri paesi che conducono di fatto, fin da ora, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici e contro la propria borghesia. In particolare, il partito appoggerà la fraternizzazione di massa di cui i soldati di tutti i paesi belligeranti hanno già preso l'iniziativa al fronte, cercando di trasformare questa manifestazione spontanea di solidarietà tra gli oppressi in un movimento cosciente e, nei limiti del possibile, organizzato per il passaggio di tutto il potere statale al proletariato rivoluzionario di tutti i paesi belligeranti.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

11

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO [98]

La conferenza panrussa del POSDR dichiara che:

1. il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

2. questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

3. esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e di una parte della piccola borghesia;

4. le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria: in tal senso, il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc.;

5. tutelando i profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, il governo provvisorio è incapace di prendere sul piano economico (approvvigionamento, ecc.) quelle misure rivoluzionarie la cui estrema urgenza non può essere contestata, a causa della catastrofe economica incombente;

6. al tempo stesso questo governo poggia attualmente sulla fiducia e sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che è tuttora l'organizzazione dirigente della maggioranza degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

7. ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari e costringerà i diversi strati della piccola borghesia a scegliere questa o quella posizione politica.

In base a queste considerazioni, la conferenza decide:

1. che bisogna svolgere un lungo lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché solo questo lavoro assicurerà il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà della maggioranza del popolo (organi di autogoverno locale, Assemblea costituente, ecc.);

2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

3. che per consolidare ed estendere immediatamente le conquiste della rivoluzione sul piano locale, bisogna poggiare sulla maggioranza stabile della popolazione e sviluppare, organizzare e moltiplicare in tutti i sensi le sue iniziative tendenti a realizzare le libertà, a destituire le autorità controrivoluzionarie, a introdurre misure di ordine economico: controllo sulla produzione e sulla distribuzione, ecc.;

4. che la crisi politica del 19-21 aprile, provocata dalla nota del governo provvisorio, ha rivelato come il partito governativo dei cadetti, organizzando di fatto gli elementi controrivoluzionari tanto nell'esercito quanto nelle strade, stia compiendo dei tentativi di repressione armata degli operai. A causa dell'instabilità della situazione, derivante dal dualismo del potere, la ripetizione di questi tentativi è inevitabile, e il partito del proletariato ha il dovere di dire al popolo con la massima energia che, per prevenire la grave minaccia che i prole-

tari siano sterminati in massa, come a Parigi nel giugno del 1848, è necessario organizzare e armare il proletariato, creare un'alleanza piú stretta tra il proletariato e l'esercito rivoluzionario, rompere con la politica di fiducia nel governo provvisorio.

Pravda, n 42, 10 maggio
(27 aprile) 1917.

RAPPORTO SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO[99]

I. Testo del verbale

Compagni, riguardo alla revisione del programma del partito, le cose stanno in questo modo. In commissione è stato presentato un primo progetto di emendamenti sulla parte teorica del programma e su alcuni punti fondamentali della parte politica. Bisogna rivedere integralmente il programma, perché già molto tempo prima della guerra era considerato ormai superato negli ambienti di partito. È risultato però che non era possibile discutere un progetto di emendamenti relativo all'insieme del programma. D'altra parte, la commissione è stata unanime nel riconoscere l'assoluta necessità di rivedere il programma, e su tutta una serie di questioni si può e si deve indicare in quale direzione sia necessario rivederlo. Abbiamo pertanto redatto il progetto di risoluzione che ora vi leggerò con l'aggiunta di qualche breve commento. Per il momento rinunciamo a presentare tesi formulate esattamente e ci limitiamo a indicare la direzione in cui effettuare la revisione del programma.

(*L'oratore dà lettura della risoluzione.*)

« La conferenza riconosce la necessità di rivedere il programma del partito nella seguente direzione.

« 1. Valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto al maturare della rivoluzione socialista; lotta contro il travisamento del marxismo operato dai cosiddetti difensisti, i quali hanno dimenticato la parola d'ordine di Marx, secondo cui "gli operai non hanno patria"[100]. »

Questo punto è talmente chiaro che non richiede alcun commento. In effetti, la politica del nostro partito è già andata piú avanti e ha già adottato nella pratica la posizione espressa in questa formula.

« 2. Emendamento delle tesi e dei paragrafi sullo Stato nello spirito della rivendicazione non di una repubblica parlamentare borghese ma di una repubblica democratica proletaria-contadina (cioè di un tipo di Stato senza polizia, senza esercito permanente, senza burocrazia privilegiata). »

Altre formulazioni sono state proposte su questo punto. Una di esse si richiama all'esperienza della Comune di Parigi e all'esperienza degli anni settanta e ottanta, ma una simile formulazione è sembrata insoddisfacente e troppo generica; un'altra formulazione parlava di una repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma la maggior parte dei compagni l'ha riconosciuta insoddisfacente. Una definizione è necessaria, perché non si tratta di apporre un'etichetta su un'istituzione, ma di precisarne il carattere politico e la struttura. Dicendo repubblica proletaria-contadina, ne sottolineiamo il contenuto sociale e il carattere politico.

« 3. Soppressione o emendamento delle parti invecchiate del programma politico. »

La nostra attività politica generale nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati si è già avviata praticamente per questa strada, e non si può quindi pensare che l'emendamento del programma su questo punto e la precisa definizione della fase in cui la rivoluzione ha trovato il nostro partito suscitino tra noi divergenze.

« 4. Rielaborazione di vari punti del programma politico minimo nel senso di una indicazione piú precisa delle rivendicazioni democratiche piú conseguenti.

« 5. Completa rielaborazione di molti punti della parte economica invecchiata del programma minimo e dei punti relativi all'istruzione pubblica. »

L'essenziale è che questi punti sono invecchiati: il movimento sindacale li ha già superati.

« 6. Rielaborazione del programma agrario in conformità con la risoluzione approvata sulla questione agraria.

« 7. Inserimento della nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc. meglio preparati a questa misura. »

Si è qui scelta una formulazione prudente, che può essere interpretata in senso piú ristretto o piú lato in rapporto ai progetti che appariranno sulla stampa.

« 8. Aggiunta di una definizione delle tendenze fondamentali del socialismo contemporaneo. »

Una tale aggiunta si trova anche nel *Manifesto del partito comunista.*

« La conferenza dà mandato al CC di elaborare secondo questi princípi, nel giro di due mesi, un progetto di programma del partito da sottoporre all'approvazione del congresso del partito. La conferenza invita tutti gli iscritti e tutte le organizzazioni a discutere i progetti di programma, a emendarli e a presentare dei controprogetti. »

Si è detto che sarebbe auspicabile il lancio di opuscoli e la pubblicazione di un organo scientifico su questo problema, ma non abbiamo né gli uomini né i mezzi necessari. Questa risoluzione contribuirà a una rapida revisione del programma. Sarà inoltre inviata all'estero perché i nostri compagni internazionalisti possano partecipare alla revisione del programma che il nostro partito ha iniziato muovendo dall'esperienza della guerra mondiale.

Tenuto il 28 aprile (11 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

La commissione ha proposto una risoluzione in cui è indicata la *direzione* in cui deve essere rielaborato il programma del partito: 1) valutazione dell'imperialismo in rapporto al maturare della rivoluzione sociale; 2) devono essere emendati i paragrafi sullo Stato, per uno Stato senza esercito permanente, senza polizia e senza burocrazia privilegiata; 3) bisogna emendare le parti invecchiate del programma politico (sullo zarismo, ecc.); 4) occorre rivedere il programma minimo; 5) rielaborare la parte economica del programma, che è palesemente invecchiata, nonché la parte scolastica; 6-7) bisogna formulare le esigenze che scaturiscono dalla trasformazione della struttura della società capitalistica (nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc.); 8) aggiungere una definizione delle correnti del socialismo.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

RISOLUZIONE SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO[101]

La conferenza riconosce la necessità di rivedere il programma del partito nella seguente direzione.

1. Valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto al maturare della rivoluzione socialista; lotta contro il travisamento del marxismo operato dai cosiddetti « difensisti », i quali hanno dimenticato la parola d'ordine di Marx, secondo cui « gli operai non hanno patria ».

2. Emendamento delle tesi e dei paragrafi sullo Stato nello spirito della rivendicazione non di una repubblica parlamentare borghese ma di una repubblica democratica proletaria-contadina (cioè di un tipo di Stato senza polizia, senza esercito permanente, senza burocrazia privilegiata).

3. Soppressione o emendamento delle parti invecchiate del programma politico.

4. Rielaborazione di vari punti del programma politico minimo nel senso di una indicazione piú precisa delle rivendicazioni democratiche piú conseguenti.

5. Completa rielaborazione di molti punti della parte economica invecchiata del programma minimo e dei punti relativi all'istruzione pubblica.

6. Rielaborazione del programma agrario in conformità con la risoluzione approvata sulla questione agraria.

7. Inserimento della nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc. meglio preparati a questa misura.

8. Aggiunta di una definizione delle tendenze fondamentali del socialismo contemporaneo.

La conferenza dà mandato al CC di elaborare secondo questi princípi, nel giro di due mesi, un progetto di programma del partito da sottoporre all'approvazione del congresso del partito. La conferenza invita tutti gli iscritti e tutte le organizzazioni a discutere i progetti di programma, a emendarli e a presentare dei controprogetti.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

RAPPORTO SULLA QUESTIONE AGRARIA

I. Testo del verbale

Compagni, la questione agraria è stata cosí attentamente studiata nel nostro partito, fin dal tempo della prima rivoluzione, che oggi siamo, a mio giudizio, sufficientemente preparati ad affrontarla: lo conferma indirettamente il fatto che la commissione della conferenza, composta di compagni che conoscono bene la questione e la seguono da vicino, ha approvato il progetto di risoluzione proposto senza apportarvi emendamenti sostanziali. Mi limiterò pertanto ad alcune brevi osservazioni. Poiché tutti i membri della conferenza hanno ricevuto le bozze del progetto, è superfluo darne lettura per intero.

Lo sviluppo del movimento agrario in tutta la Russia è oggi per tutti il fatto piú evidente e incontestabile. Il programma del nostro partito, approvato nel 1906 al congresso di Stoccolma su proposta dei menscevichi, è stato già confutato dal corso della prima rivoluzione russa. I menscevichi avevano fatto approvare al congresso di Stoccolma il loro programma di municipalizzazione, che, nella sostanza, si riduce a questo: le terre dei contadini, di proprietà comune e individuale, restano proprietà dei contadini; le terre dei grandi proprietari fondiari passano agli organi di autogoverno locale. Uno dei principali argomenti invocati dai menscevichi in favore di questo programma era che i contadini non avrebbero mai compreso che le terre contadine passassero in mani diverse da quelle dei contadini. Chi ha studiato i verbali del congresso di Stoccolma ricorderà che il relatore Maslov e anche Kostrov insistettero particolarmente su questa argomentazione. Non bisogna dimenticare — come si fa oggi spesso — che ciò avveniva alla vigilia della convocazione della I Duma, in un momento in cui non si avevano ancora dati oggettivi sul carattere e sulla forza del movimento contadino. Tutti sapevamo che in Russia stava divampando l'incendio della rivoluzione agraria, ma nessuno sapeva come il movimento agrario si sarebbe organizzato, quali forme avrebbe assunto il movimento della rivoluzione contadina. Non si poteva controllare in che misura il congresso riflettesse l'opinione meditata ed effettiva degli stessi contadini. Si spiega cosí il peso delle argomentazioni dei menscevichi. Subito dopo il congresso di Stoccolma avemmo ben presto una prima significativa testimonianza del modo in cui le masse contadine consideravano tale questione. Il « progetto dei 104 », il progetto dei *trudoviki*, fu presentato alla I e alla II Duma dagli stessi contadini. Studiai attentamente le firme apposte al progetto, esaminai minuziosamente le opinioni dei deputati, ricercai a quale classe appartenessero, controllai in che misura si potessero definire contadini e, in un libro che la censura zarista ha bruciato e che tuttavia ripubblicherò [102], dimostrai categoricamente che le 104 firme erano, in grandissima maggioranza, firme di contadini. Il progetto rivendicava la nazionalizzazione della terra. I contadini sostenevano che tutte le terre dovevano passare allo Stato.

Si tratta allora di spiegare perché i rappresentanti dei contadini di tutta la Russia, nella I e nella II Duma, abbiano preferito la nazionalizzazione alle misure che i menscevichi hanno proposto alle due Dume tenendo conto degli interessi dei contadini. I menscevichi proponevano che i contadini conservassero le loro terre e che soltanto le terre dei grandi proprietari fondiari fossero date a tutto il popolo; i contadini dicevano invece che avrebbero dato tutte le terre al popolo. Come si spiega questo fatto? I socialisti-rivoluzionari lo spiegano dicendo che i contadini russi hanno simpatia per la socializzazione, per il principio del lavoro, in virtú del predominio dell'*obstcina* nelle campagne. Ma si tratta di frasi vuote, dove non c'è nemmeno un grano di buon senso. Qual è allora la spiegazione? Io penso che i contadini sono arrivati a questa conclusione perché tutta la proprietà terriera, sia essa dei contadini o dei grandi proprietari, delle *obstcine* o delle famiglie, è profondamente dominata in Russia dalle sopravvivenze semifeudali, e quindi le esigenze del mercato inducono i contadini a rivendicare il passaggio della terra nelle mani di tutto il popolo. I contadini affermano che la confusione regnante finora nella vita agraria può essere eliminata soltanto con la nazionalizzazione. La loro posizione è borghese: essi concepiscono il godimento ugualitario della terra come confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, ma non come uguagliamento delle singole proprietà contadine. Nazionalizzazione significa ripartizione di tutte le terre pro capite. Questo è un progetto borghese per eccellenza. Nessun contadino ha parlato di uguaglianza, di socializzazione, ma tutti hanno detto che è impossibile aspettare piú oltre, che bisogna liberare le terre da tutti vincoli, in breve, che nel secolo ventesimo non si possono gestire le aziende alla vecchia maniera. In seguito, la riforma di Stolypin ha complicato ulteriormente la questione agraria. Ecco che cosa vogliono dire i contadini quando rivendicano la nazionalizzazione. Ciò significa che tutte le terre, in generale, devono essere ripartite in modo nuovo. Non devono piú esistere forme diverse di possesso fondiario. Qui non è affatto in causa la socializzazione. Questa rivendicazione dei contadini si chiama ugualitaria solo perché, come dimostra il resoconto sommario della statistica della proprietà fondiaria del 1905, 300 famiglie contadine possiedono complessivamente 2.000 desiatine di terra, quanto la famiglia di un solo grande proprietario fondiario; in questo senso, il progetto è senza dubbio ugualitario, ma da ciò non consegue che esso intenda livellare tutte le piccole aziende. Il progetto dei 104 dice il contrario.

Ecco, in sostanza, che cosa bisogna dire per fondare scientificamente la tesi che la nazionalizzazione è necessaria in Russia dal punto di vista democratico borghese. Ma la nazionalizzazione è altresí necessaria perché vibrerà un colpo poderoso alla proprietà privata dei mezzi di produzione. È semplicemente assurdo pensare che tutto resterà immutato in Russia dopo l'abolizione della proprietà privata della terra.

Il progetto di risoluzione formula piú avanti conclusioni e rivendicazioni pratiche. Tra gli emendamenti minori sottolineerò i seguenti. Nel primo punto si dice: « Il partito del proletariato appoggia con tutte le forze la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari... ». Invece di « appoggia », bisogna scrivere « lotta per ». Noi non riteniamo che i contadini abbiano poca terra e ne debbano avere di piú. Questa è l'opinione corrente. Noi diciamo che la grande proprietà fondiaria è la base dell'oppressione che soffoca i contadini e li mantiene in uno stato di arretratezza. Non si tratta di constatare se i contadini hanno o non hanno poca terra. Abbasso la servitú della gleba! Ecco come si pone la questione dal punto di vista della lotta di classe rivoluzionaria, e non alla maniera dei funzionari, i quali studiano quanta terra hanno i contadini e in che misura bisogna ripartirla. Propongo di invertire l'ordine dei punti 2 e 3, perché ciò che conta per noi è l'iniziativa rivoluzionaria e la legge deve esserne il risultato. *Se aspetterete che la legge sia scritta, invece di esercitare voi stessi la vostra energia rivoluzionaria, non avrete né la legge né la terra.*

Si obietta molto spesso contro la nazionalizzazione che essa presuppone un formidabile apparato burocratico. È vero, ma la proprietà dello Stato implica che ogni contadino prenda in affitto la terra dallo Stato. Il subaffitto è vietato. Sarà l'organo democratico competente, e non un organo burocratico, a determinare quale e quanta terra il contadino debba prendere in affitto.

Invece di « braccianti »[103] scrivere « operai agricoli ». Alcuni compagni hanno detto che la parola « bracciante » è offensiva e hanno mosso obiezioni contro l'impiego di questa parola. Bisogna sostituirla.

È inopportuno parlare oggi di comitati o di soviet di proletari e contadini per risolvere la questione agraria, perché, come possiamo vedere, i contadini hanno creato i soviet dei deputati dei soldati, e in questo modo si è già prodotta una separazione tra il proletariato e i contadini.

Com'è noto, i partiti difensistici piccolo-borghesi sono favorevoli a rinviare la questione agraria all'Assemblea costituente. Noi sosteniamo invece l'immediato passaggio della terra ai contadini nel modo piú organizzato possibile. Noi siamo assolutamente contrari alle confische anarchiche. Voi proponete ai contadini di mettersi d'accordo con i grandi proprietari fondiari. Noi diciamo che bisogna prendere subito la terra e seminarla per combattere la penuria di grano e salvare il paese dalla catastrofe che si avvicina con rapidità prodigiosa. Non si possono accettare oggi le ricette di Scingarev e dei cadetti, i quali propongono di aspettare fino all'Assemblea costituente, di cui si ignora la data di convocazione, o di accordarsi con i grandi proprietari fondiari per i canoni d'affitto. I contadini già s'impadroniscono della terra senza pagare alcun indennizzo o pagando un quarto dell'affitto.

Un compagno ha portato una risoluzione, approvata nel governatorato di Penza, nella quale si dice che i contadini requisiscono le scorte agricole dei grandi proprietari fondiari, ma, invece di ripartirle tra le famiglie, ne fanno una proprietà sociale. Essi stabiliscono un determinato avvicendamento in modo che queste scorte servano alla coltivazione di tutta la terra. Nell'applicare queste misure, essi si ispirano al criterio di aumentare la produzione agricola. Questo fatto ha un'importanza eccezionale sul piano dei princípi, a dispetto dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti i quali gridano che questa è anarchia. Se comincerete a mormorare e a strepitare che questa è anarchia, e se i contadini aspetteranno, allora si avrà davvero l'anarchia. I contadini mostrano di capire meglio dei funzionari le condizioni economiche e il controllo sociale e sanno applicarli cento volte meglio. Una simile misura, che naturalmente può essere realizzata senza difficoltà in un piccolo villaggio, spinge di necessità a misure piú ampie. Se i contadini impareranno questo, e hanno già cominciato a impararlo, non vi sarà piú bisogno della saggezza dei professori borghesi, e i contadini stessi finiranno per concludere che bisogna utilizzare le scorte non soltanto nelle piccole aziende, ma per coltivare tutte le terre. Poco importa il modo come procederanno; non sappiamo se riuniranno gli appezzamenti per l'aratura e la semina in comune; e poco importa se seguiranno un'altra strada. L'essenziale è che essi, per fortuna, non hanno tra i piedi quei numerosissimi intellettuali piccolo-borghesi che si dicono marxisti, socialdemocratici e con sussiego insegnano al popolo che l'età della rivoluzione socialista non è ancora venuta e che pertanto i contadini non possono oggi prendere la terra. Per fortuna, questi signori sono molto pochi nelle campagne russe. Se i contadini si limitassero a prendere la terra mediante un accordo con i grandi proprietari fondiari e non facessero ricorso alla propria esperienza collettiva, il fallimento sarebbe inevitabile, e i comitati contadini sarebbero inutili balocchi. Ecco perché proponiamo di aggiungere al progetto di risoluzione l'ottavo punto [104].

Poiché sappiamo che i contadini stessi hanno preso l'iniziativa su scala locale, è nostro dovere, nostro obbligo, affermare che sosteniamo e raccomandiamo quest'iniziativa. Solo in questo è la garanzia che la rivoluzione non si limiterà a misure di carattere formale, che la lotta contro la crisi non resterà il tema delle deliberazioni burocratiche e delle ricette di Scingarev, ma che i contadini andranno realmente avanti, in modo organizzato, nella lotta contro la carestia e per aumentare la produzione.

Tenuto il 28 aprile (11 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha indicato, come causa principale del perdurare dei rapporti feudali servili nelle campagne, la grande proprietà fondiaria e l'inverosimile caos prodotto nell'economia contadina da una gestione disordinata, prima ad opera degli starosta, in seguito ad opera dei mediatori di pace del 1861 e, infine, ad opera dei funzionari di Stolypin.

Di qui la naturale aspirazione dei contadini ad « abbattere le barriere », a procedere a una nuova spartizione di *tutta* la terra, aspirazione che si esprime nelle parole: « La terra è di dio ». Il contadino-proprietario non può accettare questi intralci, che nelle nuove condizioni dello scambio di merci capitalistico sono divenuti per lui insopportabili. Cosí risulta dal progetto dei 104 presentato dai deputati contadini alla I e alla II Duma.

Per ammissione degli stessi socialisti-rivoluzionari, in questo progetto l'« ideologia piccolo-proprietaria » ha avuto la meglio sui « princípi ugualitari ». Il contadino ha bisogno della proprietà della terra, ma purché sia ripartita in conformità con le nuove esigenze dell'economia di mercato. Se singoli contadini accettano il principio della ripartizione ugualitaria della terra, in realtà intendono questo concetto in modo diverso dagli intellettuali socialisti-rivoluzionari. Il bilancio statistico della distribuzione della grande proprietà fondiaria e della proprietà contadina in Russia presenta queste cifre: 300 famiglie contadine possiedono 2.000 desiatine di terra, *un solo* grande proprietario fondiario ne possiede *altrettante*. È chiaro che la rivendicazione dell'« uguaglianza » ha per loro il significato dell'uguaglianza di diritti fra le 300 famiglie e quell'unico proprietario fondiario.

La necessità della nazionalizzazione della terra, come misura pienamente borghese e in sommo grado progressiva, è stata preparata da tutto lo sviluppo anteriore dell'economia agricola in Russia e dallo sviluppo del mercato mondiale. La guerra ha acuito tutte le contraddizioni. E attualmente l'immediato passaggio delle terre nelle mani dei contadini è un'esigenza imposta imperiosamente dalle necessità del tempo di guerra. Scingarev e soci, proponendo ai contadini di *aspettare* la convocazione dell'Assemblea costituente (ma bisogna seminare *subito*), di fatto aggravano la crisi e rischiano di trasformare la penuria di grano in vera e propria carestia. Essi impongono con la forza ai contadini la soluzione burocratico-borghese della questione agraria. E intanto non si può aspettare che venga legalizzata la proprietà delle terre, perché la crisi avanza a passi da gigante. I contadini hanno già preso per loro conto l'iniziativa rivoluzionaria: nel governatorato di Penza hanno confiscato ai grandi proprietari fondiari le scorte vive e morte e le utilizzano collettivamente. Naturalmente, il nostro partito è favorevole soltanto alla confisca *organizzata* delle terre e delle scorte, perché questo è indispensabile ai fini dell'*incremento* della produzione, e ogni danneggiamento delle scorte nuoce anzitutto agli stessi contadini e operai.

D'altra parte, noi siamo favorevoli all'organizzazione separata degli operai agricoli.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

15

REPLICHE NEL DIBATTITO SULLA QUESTIONE AGRARIA

I

Compagni, mi sembra di rilevare nel compagno Angarski diverse contraddizioni. Esaminiamo anzitutto il fondamento *materiale* delle tendenze alla nazionalizzazione. I contadini non hanno alcun'idea della nazionalizzazione. Io affermo che esistono le condizioni del mercato russo e di quello internazionale e che questo si riflette negli alti prezzi del grano. Ogni contadino vede, conosce e sente l'oscillazione di questi prezzi. E l'organizzazione economica deve conformarsi a queste condizioni, a questi prezzi. Io sostengo che la divergenza tra il vecchio possesso fondiario e la nuova struttura economica è assoluta, e questa divergenza spiega perché i contadini vadano avanti. Il contadino è un proprietario, dice il compagno Angarski. E ha perfettamente ragione. Su questa base Stolypin ha cercato di operare una trasformazione dei rapporti agrari, ha fatto anzi tutto il possibile, ma non è riuscito nel suo intento, perché la trasformazione di questi rapporti è impossibile senza una rottura rivoluzionaria. Ecco il fondamento materiale delle aspirazioni dei contadini alla nazionalizzazione, anche se la loro ignoranza riguardo alla natura della nazionalizzazione è assoluta. Il contadino-proprietario è indotto istintivamente a dire che la terra è di dio, perché non si può piú vivere nelle vecchie condizioni della proprietà fondiaria. Ciò che propone il compagno Angarski è un semplice malinteso. Il secondo capoverso dice che la proprietà contadina della terra è dominata, dal basso in alto, in lungo e in largo, dai vecchi legami e rapporti semifeudali. Ma si parla qui delle terre dei grandi proprietari fondiari? No di certo. L'emendamento del compagno Angarski è fondato su un malinteso. Egli mi attribuisce cose che non dico e di cui i contadini non hanno alcun'idea. I contadini conoscono la situazione mondiale attraverso i prezzi del grano e dei generi di largo consumo; e, se una ferrovia attraversa un villaggio, il contadino ne risente gli effetti nella propria azienda. Non si può piú vivere nella vecchia maniera, ecco che cosa sente il contadino, che esprime questa percezione attraverso una rivendicazione radicale: abbasso tutto il vecchio regime di proprietà della terra! Il contadino vuole essere un proprietario, ma su una terra ripartita in modo nuovo, in modo da lavorare su un suolo, il cui possesso venga determinato dai suoi bisogni attuali, e non dalle necessità che gli attribuiscono i funzionari. Questo il contadino lo sa molto bene, pur se lo esprime in altra forma, e sta appunto qui il fondamento materiale delle tendenze alla nazionalizzazione della terra.

II

Soloviov ritiene che la risoluzione debba aprirsi con l'indicazione del fatto piú essenziale, cioè del fatto che il partito rivendica la nazionalizzazione della terra.

Quest'emendamento non è sostanziale. Ho posto la nazionalizzazione della terra al terzo punto, perché bisogna indicare per prima cosa l'iniziativa e l'azione rivoluzionaria, e la nazionalizzazione della terra è una legge che esprime la volontà del popolo. Mi dichiaro contrario all'emendamento.

Il dibattito si tenne il 28 aprile
(11 maggio) 1917.
La prima replica uscí nelle *Opere*
di Lenin, 1921, XIV, p. 2. La seconda
fu pubblicata per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g., 1925.

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE AGRARIA [105]

La grande proprietà fondiaria è in Russia il sostegno materiale del potere dei proprietari fondiari feudali e la garanzia di un'eventuale restaurazione della monarchia. Essa condanna inevitabilmente la schiacciante maggioranza della popolazione della Russia, i contadini, alla miseria, alla servitú, all'abbrutimento, e condanna l'intero paese all'arretratezza in tutti i campi della vita.

La proprietà contadina in Russia, sia delle terre dei *nadiel* (delle *obstcine* e delle singole famiglie) che delle terre private (date in affitto e comprate), è dominata dal basso in alto, in lungo e in largo, dai vecchi legami e rapporti semifeudali, dalla divisione dei contadini in categorie ereditate dall'epoca del servaggio, dalla dispersione degli appezzamenti, ecc., ecc. La necessità di spezzare tutte queste barriere, decrepite e nocive, la necessità di trasformare tutti i rapporti di proprietà e conduzione della terra in relazione alle nuove condizioni dell'economia russa e mondiale costituiscono il fondamento materiale delle tendenze dei contadini a nazionalizzare *tutte* le terre.

Quali che siano le utopie piccolo-borghesi con cui tutti i partiti e gruppi populistici presentano la lotta delle masse contadine contro la proprietà terriera feudale e contro tutte le pastoie feudali che intralciano la proprietà e la conduzione della terra in Russia, questa lotta esprime di per sé la tendenza democratica borghese, assolutamente progressiva ed economicamente necessaria, a distruggere radicalmente tutte queste pastoie.

La nazionalizzazione della terra, che è una misura borghese, assicura alla lotta delle classi la massima libertà possibile e concepibile nella società capitalistica e libera il godimento della terra di tutte le sopravvivenze non borghesi. Inoltre, la nazionalizzazione, in quanto abolizione della proprietà privata della terra, vibra in pratica un colpo cosí formidabile alla proprietà privata di tutti i mezzi di produzione in generale che il partito del proletariato deve contribuire con ogni mezzo a questa riforma.

D'altra parte, i contadini agiati di Russia hanno già creato da molto tempo gli elementi di una borghesia contadina, e la riforma agraria di Stolypin ha indubbiamente rafforzato, moltiplicato, consolidato questi elementi. Al polo opposto si sono rafforzati e moltiplicati nelle campagne gli operai salariati agricoli, i proletari, e la massa, ad essi vicina, dei contadini semiproletari.

Quanto piú risoluta e conseguente sarà la distruzione e la soppressione della grande proprietà fondiaria, quanto piú risoluta e conseguente sarà, in generale, la trasformazione agraria democratica borghese in Russia, tanto piú rapido e vigoroso sarà lo sviluppo della lotta di classe del proletariato agricolo contro i contadini agiati (borghesia contadina).

O il proletariato urbano riuscirà a trascinarsi dietro il proletariato rurale e unire ad esso la massa dei semiproletari della campagna, o questa massa seguirà invece la borghesia contadina, che tende ad allearsi con Guckov, con Miliukov, con i capitalisti, con i grandi proprietari fondiari e la controrivoluzione in generale: da questa alternativa dipenderanno le sorti e l'esito della rivoluzione russa, nella misura in cui la rivoluzione proletaria che incomincia in Europa non eserciterà sul nostro paese la sua immediata e poderosa influenza.

Muovendo da questa situazione di classe e da questo rapporto di forze, la conferenza decide che:

1. il partito del proletariato lotta con tutte le forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, della Corona, ecc., ecc.);

2. il partito si pronuncia risolutamente per il passaggio immediato di tutte le terre ai contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno locale eletti in modo realmente e pienamente democratico e assolutamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari;

3. il partito del proletariato esige la nazionalizzazione di tutte le terre, nel senso che il diritto di proprietà su tutte le terre viene trasferito allo Stato, mentre il diritto di disporre della terra viene assicurato agli organi dell'autogoverno locale;

4. il partito deve lottare risolutamente sia contro il governo provvisorio, che per bocca di Scingarev e attraverso le sue dichiarazioni collegiali impone ai contadini un « accordo volontario con i grandi proprietari fondiari », cioè di fatto una riforma nell'interesse dei grandi proprietari fondiari, e minaccia di punire i contadini che « si fanno giustizia da sé », ossia minaccia di ricorrere alla violenza di una minoranza della popolazione (i grandi proprietari fondiari e i capitalisti) contro la maggioranza, sia contro le esitazioni piccolo-borghesi della maggioranza dei populisti e dei socialdemocratici menscevichi, i quali consigliano ai contadini di non prendere tutta la terra fino all'Assemblea costituente;

5. il partito consiglia ai contadini di prendere la terra in modo organizzato, senza tollerare il minimo danno al patrimonio e preoccupandosi di aumentare la produzione;

6. tutte le riforme agrarie in generale possono essere efficaci e durevoli solo se tutto lo Stato viene pienamente democratizzato, cioè solo se, da un lato, si sopprimono la polizia, l'esercito permanente e il corpo di fatto privilegiato dei funzionari, e se, dall'altro lato, si garantisce il piú ampio autogoverno locale, completamente esente da ogni sorveglianza e tutela dall'alto;

7. bisogna cominciare subito e dappertutto a organizzare separatamente e in modo autonomo il proletariato agricolo nei soviet di deputati degli operai agricoli (nonché in speciali soviet di deputati dei contadini semiproletari) e nelle frazioni e nei gruppi proletari costituiti in seno ai soviet dei deputati contadini e in seno a tutti gli organi di autogoverno delle città e dei villaggi, ecc., ecc.;

8. il partito deve appoggiare l'iniziativa dei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, trasferiscono le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari ai contadini organizzati in questi comitati, affinché siano utilizzate collettivamente per la coltivazione di tutte le terre;

9. il partito del proletariato deve consigliare ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta in un'azienda modello abbastanza grande, gestita per conto della comunità dai soviet di deputati degli operai agricoli, sotto la direzione degli agronomi e con l'impiego dei migliori mezzi tecnici.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

17

RISOLUZIONE SULL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI CONTRO IL BLOCCO DIFENSISTICO PICCOLO-BORGHESE

Considerando:

1. che i partiti socialista-rivoluzionario, socialdemocratico menscevico, ecc. sono passati, nella stragrande maggioranza dei casi, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario », cioè dell'appoggio alla guerra imperialistica (votando il prestito e sostenendo il governo provvisorio, che rappresenta gli interessi del capitale);

2. che con tutta la loro politica questi partiti difendono gli interessi e le idee della piccola borghesia e corrompono il proletariato, subordinandolo all'influenza della borghesia, suggerendogli la presunta possibilità di modificare la politica imperialistica del governo e di fargli abbandonare la via degli attentati controrivoluzionari alla libertà mediante gli accordi, il « controllo », la partecipazione al ministero, ecc.;

3. che questa politica alimenta e rafforza l'inconsapevole credulità delle masse nei confronti dei capitalisti, cioè un atteggiamento che costituisce l'ostacolo principale allo sviluppo ulteriore della rivoluzione e ne rende possibile la sconfitta per opera delle forze controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

la conferenza decide:

1. di riconoscere assolutamente impossibile l'unificazione con i partiti e gruppi che realizzano questa politica;

2. di riconoscere necessario l'avvicinamento e l'unificazione con i gruppi e le correnti che si pongono di fatto sul terreno dell'internazionalismo, sulla base della rottura con la politica di tradimento piccolo-borghese del socialismo.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

RISOLUZIONE SUI SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

Dopo aver discusso i rapporti e le comunicazioni dei compagni che lavorano nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di diverse località della Russia, la conferenza cosí decide.

In tutta una serie di province la rivoluzione progredisce mediante l'organizzazione spontanea del proletariato e dei contadini nei soviet, mediante l'eliminazione per iniziativa dal basso delle vecchie autorità, mediante la creazione di una milizia operaia e contadina, il passaggio di tutte le terre nelle mani dei contadini, l'introduzione del controllo operaio nelle fabbriche, l'applicazione della giornata lavorativa di otto ore, l'aumento dei salari, il mantenimento del livello di produzione, l'instaurazione del controllo degli operai sulla ripartizione dei viveri, ecc.

Questo sviluppo della rivoluzione in provincia, in estensione e profondità, caratterizza, da un lato, lo sviluppo del movimento per il passaggio di tutto il potere ai soviet e per il controllo degli operai e dei contadini sulla produzione, mentre garantisce, dall'altro lato, la preparazione su scala nazionale delle forze per la seconda fase della rivoluzione, che dovrà consegnare tutto il potere statale ai soviet o ad altri organi che esprimano direttamente la volontà della maggioranza del popolo (organi di autogoverno locale, Assemblea costituente, ecc.).

Nelle capitali e in alcune grandi città il passaggio del potere statale ai soviet presenta notevoli difficoltà ed esige una preparazione particolarmente lunga delle forze del proletariato. Qui sono concentrate le forze principali della borghesia. Qui si delinea piú nettamente la politica di accordo con la borghesia, politica che frena non di rado l'iniziativa rivoluzionaria delle masse e restringe la loro autonomia: questo fenomeno è particolarmente pericoloso perché questi soviet esercitano una funzione di direzione nei confronti della provincia.

Il partito proletario ha quindi il compito, da un lato, di favorire con tutti i mezzi lo sviluppo della rivoluzione sul piano locale, e, dall'altro, di lottare sistematicamente all'interno dei soviet (mediante la propaganda e le rielezioni) per il trionfo della linea proletaria. Tutti gli sforzi e tutta l'attenzione devono concentrarsi sulla massa degli operai e dei soldati, sulla differenziazione della linea proletaria da quella piccolo-borghese, della linea internazionalistica da quella difensistica, della linea rivoluzionaria da quella opportunistica, sull'organizzazione e sull'armamento degli operai, sulla preparazione delle loro forze per la fase successiva della rivoluzione.

La conferenza dichiara ancora una volta che è necessario svolgere un lavoro multiforme all'interno dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, aumentare il loro numero, consolidare le loro forze e unire strettamente, nel loro seno, i gruppi proletari internazionalistici del nostro partito

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

19

DISCORSO SULLA QUESTIONE NAZIONALE

I. Testo del verbale

A partire dal 1903, quando il nostro partito approvò il programma, ci siamo scontrati sempre nell'accanita opposizione dei compagni polacchi. Se si studiano i verbali del II congresso, si vedrà che già allora i socialdemocratici polacchi formulavano gli stessi argomenti con i quali abbiamo a che fare oggi e che essi abbandonarono quel congresso trovando che il riconoscimento del diritto di autodecisione era per loro inaccettabile. Da quel momento ci scontriamo ogni volta su una sola e stessa questione. Nel 1903 l'imperialismo già esisteva, ma a quel tempo non rientrava fra le loro argomentazioni; sia allora che oggi la posizione assunta dalla socialdemocrazia polacca costituisce un errore strano e mostruoso: costoro vogliono ridurre la posizione del nostro partito alla posizione degli sciovinisti.

La politica della Polonia, per effetto della lunga oppressione subíta ad opera della Russia, è una politica integralmente nazionale, e tutto il popolo polacco è animato dal solo pensiero di vendicarsi dei moscoviti. Nessuno ha tanto oppresso i polacchi quanto il popolo russo, che è stato, nelle mani degli zar, il carnefice della libertà polacca. Non c'è un popolo che detesti cosí ferocemente la Russia, non c'è un popolo che l'ami cosí poco come i polacchi, e ciò genera un fenomeno curioso. La Polonia è un ostacolo al movimento socialista a causa della borghesia polacca. Bruci l'universo intero, purché la Polonia sia libera! Naturalmente, un tal modo di porre la questione è una derisione dell'internazionalismo. Naturalmente, oggi la violenza impera in Polonia. Ma contare, come fanno i nazionalisti polacchi, che la liberazione venga dalla Russia significa tradire l'Internazionale. E i nazionalisti polacchi hanno talmente inculcato nel popolo polacco le loro idee che esso vede le cose proprio in questo modo.

Il grande merito storico dei compagni socialdemocratici polacchi è di aver formulato la parola d'ordine dell'internazionalismo e di aver detto: « La cosa per noi piú importante è l'alleanza fraterna con il proletariato di tutti gli altri paesi, e noi non faremo mai la guerra per la liberazione della Polonia ». È questo il loro merito, e noi abbiamo sempre considerato socialisti soltanto questi compagni socialdemocratici polacchi. Gli altri sono dei nazionalisti, sono i Plekhanov polacchi. Senonché, questa situazione originale, in cui, per salvare il socialismo, si è dovuto lottare contro un nazionalismo sfrenato e morboso, ha avuto una conseguenza singolare: i compagni vengono a dirci che dobbiamo rinunciare alla libertà della Polonia, alla sua separazione.

Perché noi, grandi-russi, che opprimiamo piú nazionalità di quante ne opprima ogni altro popolo, dobbiamo rifiutarci di riconoscere alla Polonia, all'Ucraina e alla Finlandia il diritto di separazione? Ci si propone di diventare sciovinisti, pur di facilitare il compito dei socialdemocratici polacchi. Noi non pretendiamo la liberazione della Polonia, ci si dice, perché il popolo polacco vive tra due Stati che sono capaci di battersi. Invece di dire che gli operai polacchi devono ragionare come segue: « Continuano a essere democratici soltanto quei socialdemocratici i quali ritengono che il popolo polacco deve essere libero, perché non c'è posto per gli sciovinisti nelle file del partito socialista », i socialdemocratici polacchi dicono: « Proprio perché riteniamo utile l'alleanza con gli operai russi siamo contrari alla separazione della Polonia ». Questo è nel loro pieno diritto. Ma essi non vogliono capire che per rafforzare l'internazionalismo bisogna insistere in Russia sulla libertà di separazione per le nazioni oppresse, e in Polonia sulla libertà di unirsi alla Russia, e non ripetere invece all'infinito le stesse parole. La libertà di unirsi suppone la libertà di separarsi. Noi russi dobbiamo sottolineare la libertà di separarsi, mentre in Polonia si deve insistere sulla libertà di unirsi.

Siamo qui in presenza di sofismi che conducono al totale rinnegamento del marxismo. Il punto di vista del compagno Piatakov è una semplice ripetizione di quello di Rosa Luxemburg... [106] (esempio dell'Olanda). Cosí ragiona il compagno Piatakov, e l'argomento si ritorce contro di lui, perché in teoria egli è favorevole a negare la libertà di separazione, mentre dice al popolo che non è socialista chi neghi la libertà di separazione. Le cose dette qui dal compagno Piatakov sono un inverosimile pasticcio. In Europa occidentale, nella maggior parte dei paesi, la questione nazionale è già risolta da un pezzo. Quando si dice che la questione nazionale è già risolta, si pensa all'Europa orientale, alla quale mal si adatta, e noi finiamo per trovarci in una posizione ridicola.

Guardate che terribile pasticcio ne vien fuori! Dopo tutto, la Finlandia è a due passi. Il compagno Piatakov non fornisce in proposito nessuna risposta concreta, ma cade nella piú grande confusione. Avrete letto nella *Rabociaia gazieta* di ieri che il separatismo si sta sviluppando in Finlandia. I finlandesi vengono a dire che il separatismo si sviluppa da loro, perché i cadetti non concedono alla Finlandia una piena autonomia. La crisi si acuisce, aumenta il malcontento contro il governatore generale Rodicev, e la *Rabociaia gazieta* scrive che i finlandesi devono aspettare l'Assemblea costituente, dove sarà raggiunto un accordo tra la Finlandia e la Russia. Quale accordo? I finlandesi devono dire che hanno il diritto di decidere come meglio credono dei loro destini, e il grande-russo che contesti questo diritto sarà soltanto uno sciovinista. Diverso sarebbe il caso, se noi dicessimo all'operaio finlandese: come ti converrà decidere... [107]

Il compagno Piatakov si limita a respingere la nostra parola d'ordine dicendo che non si tratta di una parola d'ordine per la rivoluzione socialista, ma lui stesso non fornisce la soluzione desiderata. Il metodo della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » è un grande pasticcio. Non siamo riusciti a pubblicare l'articolo in cui io definivo questa posizione come « economismo imperialistico » [108]. Che cosa significa « metodo » della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere »? Noi sosteniamo la necessità dello Stato, ma lo Stato presuppone le frontiere. Naturalmente, lo Stato può essere diretto da un governo borghese, mentre noi abbiamo bisogno dei soviet. Ma la questione delle frontiere si pone anche per i soviet. Che vuol dire: « Abbasso le frontiere »? Qui comincia l'anarchia... Il « metodo » della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » è un puro e semplice pasticcio. Quando la rivoluzione socialista sarà matura, quando essa scoppierà, si estenderà anche ad altri paesi, e noi l'aiuteremo, ma non sappiamo ancora in che modo. Il « metodo della rivoluzione socialista » è una frase priva di contenuto. Nella misura in cui permangono questioni non risolte dalla rivoluzione borghese, noi riteniamo che sia necessario risolverle. Noi siamo indifferenti e neutrali verso il movimento separatistico. Se la Finlandia, se la Polonia e l'Ucraina si separano dalla Russia, in questo non c'è niente di male. Che c'è di male? Solo uno sciovinista potrà vedervi qualcosa di male. Bisogna essere dei pazzi per continuare la politica dello zar Nicola. La Norvegia si è separata dalla Svezia... Vi fu un tempo in cui Alessandro I e Napoleone si scambiavano tra loro i popoli, e lo stesso fecero gli zar con la Polonia. Continueremo noi questa tattica degli zar? Questo significa rinunciare alla tattica dell'internazionalismo e cadere nella peggior specie di sciovinismo. Se la Finlandia si separerà, che ci sarà di male? Dopo la separazione della Norvegia dalla Svezia, si è consolidata la fiducia tra i due popoli, tra i proletari dei due paesi. Gli agrari svedesi volevano far guerra, ma gli operai svedesi si sono opposti e hanno detto che non avrebbero combattuto quella guerra.

Oggi i finlandesi vogliono soltanto l'autonomia. Noi riteniamo che alla Finlandia debba essere riconosciuta la piú completa libertà; la fiducia nella democrazia russa si accrescerà, e i finlandesi non chiederanno di separarsi, solo quando questa misura sarà applicata praticamente. Quando il signor Rodicev va in Finlandia e si mette a mercanteggiare sull'autonomia, i compagni finlandesi vengono da noi e ci dicono: abbiamo bisogno dell'autonomia. Ma tutta l'artiglieria apre il fuoco su di loro e si ribatte: « Aspettate l'Assemblea costituente! ». Noi diciamo invece che quel socialista russo che neghi la libertà alla Finlandia è uno sciovinista.

Noi diciamo che le frontiere devono essere tracciate in base alla volontà delle popolazioni. Smetta la Russia di battersi per la Curlandia! E la Germania richiami i soldati da questo paese! Ecco come risolviamo il problema della separazione. Il proletariato non può ricorrere alla violenza, perché non deve intralciare la libertà dei popoli. La parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » diventerà giusta quando la rivoluzione socialista sarà una realtà, invece di essere un metodo, e noi diremo allora: compagni, venite a noi...

Tutt'altra cosa è il problema della guerra. In caso di necessità non ci rifiuteremmo di combattere una guerra rivoluzionaria. Non siamo dei pacifisti... Quando da noi Miliukov s'insedia al potere e spedisce Rodicev in Finlandia, a mercanteggiare senza pudore con il popolo finlandese, noi diciamo: popolo russo, non devi far violenza alla

Finlandia: non può essere libero quel popolo che opprima altri popoli. Nella risoluzione su Borgbjerg diciamo: ritirate i vostri eserciti e lasciate che le nazioni decidano da sé dei loro destini! E, se il soviet prenderà domani il potere, questo non sarà il « metodo della rivoluzione socialista », e noi diremo allora: Germania, ritira l'esercito dalla Polonia; Russia, ritira l'esercito dall'Armenia! Altrimenti, si tratterà di un inganno.

Il compagno Dzerginski ci dice della sua Polonia oppressa che laggiú sono tutti sciovinisti. Ma perché nessun polacco ha detto niente a proposito della Finlandia o dell'Ucraina? Dal 1903 in poi ne abbiamo discusso tanto che è persino penoso parlarne. Va' pure dove vuoi... Chi non accetti questa posizione è un annessionista, uno sciovinista. Noi vogliamo l'alleanza fraterna di tutti i popoli. Se vi saranno una repubblica ucraina e una repubblica russa, la fiducia reciproca sarà piú profonda e i legami tra questi due paesi saranno piú stretti. Se gli ucraini vedranno che da noi esiste una repubblica dei soviet, non si separeranno piú, ma, se noi avremo la repubblica di Miliukov, gli ucraini si separeranno. Quando il compagno Piatakov, in assoluta contraddizione con le sue idee, afferma che noi siamo contrari a che un popolo sia tenuto con la violenza entro le frontiere russe, non fa che riconoscere il diritto di autodecisione delle nazioni. Non vogliamo in alcun modo che il mugik di Khiva viva sotto il giogo del suo khan. Lo sviluppo della nostra rivoluzione opererà sulle masse oppresse. E questo il solo modo di impostare l'agitazione tra le masse oppresse.

Ma ogni socialista russo che si rifiuti di riconoscere la libertà della Finlandia e dell'Ucraina cadrà nello sciovinismo. E nessun sofisma, nessuna invocazione al proprio « metodo » potrà mai giustificarlo.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha ricordato che i socialdemocratici polacchi erano contrari al diritto di autodecisione delle nazioni nel 1903, quando questo problema non si poneva nella prospettiva della rivoluzione socialista. La particolarità della loro posizione nella questione nazionale è condizionata dalla particolarità della loro situazione in Polonia; l'oppressione zarista ha alimentato le passioni nazionalistiche degli strati borghesi e piccolo-borghesi della Polonia. I socialdemocratici polacchi sono stati costretti a condurre una lotta disperata con quei « socialisti » (PPS)[109] che erano disposti ad accettare la guerra europea in nome della liberazione della Polonia, e solo i socialdemocratici polacchi, diffondendo il sentimento della solidarietà internazionale tra gli operai di Polonia, sono riusciti a realizzare il loro ravvicinamento con gli operai di Russia. Tuttavia, il loro tentativo di imporre la negazione del diritto di autodecisione ai socialisti delle nazioni *oppresse* è profondamente sbagliato, e, in caso di successo, potrebbe determinare soltanto il passaggio dei socialdemocratici russi su posizioni sciovinistiche. Negando il diritto di autodecisione alle nazioni oppresse, i socialisti dei paesi oppressori diventano sciovinisti, appoggiano la propria borghesia. I socialisti russi devono ottenere la ***libertà di separazione*** per le nazioni oppresse, i socialisti delle nazioni oppresse devono battersi per la libertà di unificazione; gli uni e gli altri devono procedere per strade diverse (ma nella sostanza identiche) verso un unico scopo, verso l'organizzazione internazionale del proletariato. Coloro i quali affermano che la questione nazionale è ormai risolta entro la cornice dell'ordinamento borghese dimenticano che essa è risolta (e non dappertutto) soltanto in Europa occidentale, dove si ha una omogeneità della popolazione del 90%, ma non è affatto risolta nell'Europa orientale dove l'omogeneità nazionale è al massimo del 43%. L'esempio della Finlandia dimostra che la questione nazionale si pone praticamente all'ordine del giorno e che bisogna scegliere tra l'appoggio alla borghesia imperialistica e il dovere della solidarietà internazionale, che non tollera la minima violenza contro la volontà delle nazioni oppresse. I menscevichi, che hanno proposto ai finlandesi di « aspettare » fino alla convocazione dell'Assemblea costituente e di risolvere la questione dell'autonomia *insieme* con loro, di fatto hanno seguíto nella loro dichiarazione gli imperialisti russi.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE NAZIONALE

La politica di oppressione nazionale, eredità dell'autocrazia e della monarchia, viene sostenuta dai grandi proprietari fondiari, dai capitalisti e dalla piccola borghesia allo scopo di difendere i propri privilegi di classe e di dividere gli operai delle diverse nazionalità. L'imperialismo contemporaneo, che accentua la tendenza a subordinare i popoli deboli, è un nuovo fattore di aggravamento dell'oppressione nazionale.

Se l'oppressione nazionale può essere eliminata nella società capitalistica, ciò può realizzarsi soltanto quando la struttura e il regime dello Stato sia quello di una repubblica democratica conseguente, che garantisca la completa uguaglianza di tutte le nazioni e di tutte le lingue.

A tutte le nazionalità che fanno parte della Russia deve essere riconosciuto il diritto di separarsi liberamente e di costituirsi in Stato indipendente. Negare questo diritto e non prendere le misure idonee a garantirne l'applicazione pratica significa sostenere una politica di conquiste o di annessioni. Solo se il proletariato riconosce alle nazioni il diritto di separarsi, si potrà garantire la piena solidarietà tra gli operai delle diverse nazioni e favorire un ravvicinamento realmente democratico tra le nazioni.

Il conflitto determinatosi oggi tra la Finlandia e il governo provvisorio russo mostra con singolare evidenza che la negazione del diritto di separarsi liberamente conduce a continuare la politica dello zarismo.

Non è lecito confondere la questione del diritto delle nazioni a separarsi liberamente con la questione dell'opportunità per questa o quella nazione di separarsi in questo o in quel momento. Il partito del proletariato deve risolvere questa seconda questione in ciascun caso particolare, in modo assolutamente autonomo, dal punto di vista degli interessi dello sviluppo sociale nel suo insieme e degli interessi della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

Il partito rivendica un'ampia autonomia regionale, la soppressione della sorveglianza dall'alto, l'abolizione della lingua ufficiale obbligatoria e la delimitazione delle frontiere delle regioni autonome e con un proprio autogoverno sulla base della valutazione che gli abitanti danno delle condizioni economiche e di vita, della composizione nazionale della popolazione, ecc.

Il partito del proletariato respinge categoricamente la cosiddetta « autonomia culturale nazionale », che consiste nel sottrarre la scuola, ecc. alla competenza dello Stato per rimetterla nelle mani di speciali Diete nazionali. L'autonomia culturale nazionale separa artificialmente gli operai che vivono in una determinata località e lavorano in una stessa impresa secondo la loro appartenenza a questa o a quella « cultura nazionale », cioè rafforza il legame degli operai con la cultura borghese delle singole nazioni, mentre la socialdemocrazia si pone il compito di rafforzare la cultura internazionale del proletariato mondiale.

Il partito esige che nella Costituzione sia inserita una legge fondamentale la quale proclami l'abrogazione di tutti i privilegi di qualsiasi nazione nonché di tutte le violazioni dei diritti delle minoranze nazionali.

Gli interessi della classe operaia impongono la fusione degli operai di tutte le nazionalità della Russia in organizzazioni proletarie uniche: politiche, sindacali, cooperative, culturali, ecc. Solo questa fusione degli operai delle diverse nazionalità in organizzazioni uniche consentirà al proletariato di lottare vittoriosamente contro il capitale internazionale e il nazionalismo borghese.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

DISCORSO SULLA SITUAZIONE DELL'INTERNAZIONALE E SUI COMPITI DEL POSDR

I. Testo del verbale

Lo stesso compagno Zinoviev ha riconosciuto che la nostra visita a Stoccolma sarà l'ultima e avrà un carattere informativo [110].

Quando Grimm ha convocato la conferenza, mi sono rifiutato di andarci, perché vedevo bene che non si può parlare con i sostentitori del socialsciovinismo. Noi diciamo: « Nessuna collaborazione con i socialsciovinisti ». Arriviamo e ci rivolgiamo alla sinistra di Zimmerwald. Grimm aveva il diritto, morale e formale, di redigere la risoluzione di oggi. Questo diritto si fonda su Kautsky in Germania e su Longuet in Francia. Formalmente la questione si pone cosí: Grimm ha scritto: « Noi scioglieremo il nostro Ufficio, non appena Huysmans avrà riunito il suo ». Quando abbiamo detto che a Zimmerwald non avrebbero accettato questa decisione, lui si è dichiarato d'accordo, ma ha aggiunto che « la maggioranza la pensa cosí ». Ed era la verità.

Riguardo alla visita. « Avremo informazioni, prenderemo contatto con la sinistra di Zimmerwald. » C'è poco da sperare nella possibilità di attrarre qualcuno dalla nostra parte. Non bisogna farsi illusioni: primo, la visita non ci sarà; secondo, sarà l'ultima; terzo, non possiamo, per ragioni tecniche, attrarre a noi elementi disposti a rompere con i socialsciovinisti. Faccia il compagno Noghin la prima visita a Stoccolma, e il compagno Zinoviev l'ultima. Da parte mia, esprimo il legittimo desiderio che l'esperienza dell'ultima visita sia fatta al piú presto possibile e con il piú grande successo.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g., 1925.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha proposto di dichiarare che il POSDR rimarrà nel blocco di Zimmerwald solo a carattere informativo e che pertanto è *già* uscito dal blocco. L'esperienza ha dimostrato, ha detto Lenin, che l'ulteriore permanenza nel blocco è priva di scopo. In molti paesi Zimmerwald è divenuta un freno allo sviluppo del movimento. Di essa si servono per travestirsi i socialsciovinisti.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

DISCORSO A SOSTEGNO DELLA RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE

Se nella risoluzione sul momento attuale si parlasse soltanto delle condizioni russe, si commetterebbe un errore. La guerra ci ha legato cosí indissolubilmente gli uni agli altri che sarebbe un grave errore ignorare tutto l'insieme delle relazioni internazionali.

Quali compiti dovrà affrontare il proletario russo, se il movimento internazionale ci porrà dinanzi alla rivoluzione sociale? Ecco la questione principale esaminata nella nostra risoluzione.

« Le premesse oggettive della rivoluzione socialista, che già esistevano indubbiamente prima della guerra nei paesi piú avanzati e progrediti, sono maturate ulteriormente e continuano a maturare con eccezionale rapidità per effetto della guerra. Si accelera sempre piú l'eliminazione e la scomparsa delle piccole e medie aziende. La concentrazione e l'internazionalizzazione del capitale assume dimensioni enormi. Il capitalismo monopolistico trapassa in capitalismo monopolistico di Stato. La pressione delle circostanze impone la regolamentazione sociale della produzione e della distribuzione in diversi paesi, in alcuni dei quali viene introdotto il servizio obbligatorio generale del lavoro. »

Prima della guerra esisteva il monopolio dei trusts e dei sindacati capitalistici, con la guerra è sorto il monopolio di Stato. Il lavoro obbligatorio è un fenomeno nuovo, ma esso è parte integrante di un assetto socialista, anche se spesso se ne dimenticano coloro che temono di analizzare le condizioni reali.

Il centro di gravità della prima parte della risoluzione sta nella determinazione delle condizioni attuali dell'economia capitalistica mondiale. È interessante rilevare che già Engels sottolineava, ventisette anni or sono [111], l'insufficienza di un'analisi del capitalismo che, non tenendo conto della funzione dei trusts, concludesse che « il capitalismo è caratterizzato dalla mancanza di un piano ». « Là dove c'è un trust — osservava Engels — non c'è mancanza di un piano », eppure, c'è anche il capitalismo. Una tale indicazione è tanto piú opportuna oggi, quando cioè siamo in presenza di uno Stato militare e del capitalismo monopolistico di Stato. L'introduzione del piano non eviterà che gli operai siano schiavi; quanto ai capitalisti, essi preleveranno i loro profitti in modo « pianificato ». Oggi stiamo assistendo al trapasso diretto del capitalismo nella sua forma superiore, pianificata.

La seconda parte della risoluzione non richiede commenti.

Bisogna invece soffermarsi piú a lungo sulla terza parte.

(*L'oratore dà lettura della risoluzione.*)

« Il proletariato di Russia, operando in uno dei paesi piú arretrati d'Europa, in mezzo alla massa della popolazione piccolo-borghese, non può proporsi di realizzare immediatamente la trasformazione socialista.

« Ma sarebbe un gravissimo errore, e significherebbe in pratica accettare appieno le posizioni della borghesia, derivare di qui la necessità per la classe operaia di appoggiare la borghesia o di circoscrivere la propria attività entro un ambito accettabile per la piccola borghesia o di abdicare alla funzione di guida che il proletariato deve svolgere nel chiarire al popolo l'urgenza di una serie di misure praticamente mature che conducono verso il socialismo. »

Di solito dalla prima constatazione si trae la seguente conclusione: « La Russia è un paese arretrato, contadino, piccolo-borghese, e quindi non è nemmeno il caso di parlare di una rivoluzione sociale in questo paese »; ma si dimentica che la guerra ci ha posti in condizioni eccezionali e che, accanto alla piccola borghesia, c'è anche il grande capitale. Che cosa dovranno fare i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, quando il potere passerà nelle loro mani? Dovranno schierarsi con la borghesia? La classe operaia continuerà la sua lotta di classe: ecco la risposta.

Che cosa sarà possibile e che cosa necessario, quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati deterranno il potere?

Anzitutto, la nazionalizzazione della terra. Si tratta di una misura borghese. Essa non esclude il capitalismo, e il capitalismo a sua volta non la esclude. Tuttavia, la nazionalizzazione della terra vibra un colpo assai forte alla proprietà privata. Proseguiamo.

(*Legge la risoluzione.*)

« ...instaurazione di un controllo statale su tutte le banche, che verranno fuse in un'unica banca centrale, nonché sulle società di assicurazione e sui grandi sindacati capitalistici (per esempio, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, su quello degli industriali del carbone, sul sindacato della metallurgia, ecc.); introduzione graduale di un'imposta progressiva, piú equa, sui redditi e sul patrimonio. Queste misure sono ormai mature sul piano economico, possono essere realizzate immediatamente sul piano tecnico e sul piano politico *possono* essere sostenute dalla schiacciante maggioranza dei contadini, che trarranno vantaggi in tutti i sensi da queste riforme. »

Su questo punto si è discusso. Già nella *Pravda*, a proposito degli articoli di Plekhanov, mi era capitato di scrivere: « Coloro che parlano dell'impossibilità di realizzare il socialismo, si sforzano di presentare il socialismo nella luce per loro piú comoda: in termini confusi, nebulosi, come un salto ». Lo stesso Kautsky scrive: « Nessun socialista parla dell'abolizione della proprietà privata dei contadini ». Significa questo che l'esistenza del grande capitale deve evitarci di instaurare il controllo dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sulla produzione, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, ecc.? Questa misura non è il socialismo, è soltanto una misura di transizione, ma la realizzazione di una serie di misure di questo genere, in connessione con l'esistenza dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, farà sí che la Russia abbia un piede nel socialismo, un piede solo, perché la maggioranza contadina dirige l'altro settore economico del paese. Non si può negare che, sul piano economico, questo cambiamento è ormai maturo. Per realizzare politicamente queste misure bisogna avere con sé la maggioranza, e la maggioranza è composta di contadini, i quali sono chiaramente interessati a queste riforme. Se essi avranno il necessario spirito organizzativo è un'altra questione: non possiamo certo rispondere per loro.

È una vecchia e logora accusa contro il socialismo quella di presentarlo come un'« immensa caserma », come una « burocrazia di massa ». Dobbiamo porre oggi la questione del socialismo in modo diverso dal passato, trasferendola dal regno delle nuvole in quello della realtà piú concreta: nazionalizzazione della terra, controllo sui sindacati capitalistici, ecc.

(*L'oratore legge la risoluzione.*)

« Tutte le misure indicate e altre analoghe possono e devono essere non solo discusse e messe a punto, in modo da poter essere applicate su scala nazionale non appena tutto il potere passerà ai proletari e ai semiproletari, ma anche realizzate dagli organi rivoluzionari locali del potere popolare ogni volta che se ne presenti l'occasione.

« L'applicazione di queste misure esige un'eccezionale vigilanza e cautela, la conquista della maggioranza stabile della popolazione, la quale dovrà persuadersi consapevolmente che questa o quella misura è realizzabile nella pratica. E proprio in questa direzione devono essere orientati l'attenzione e gli sforzi dell'avanguardia cosciente delle masse operaie, che sono tenute ad aiutare le masse contadine nella ricerca di uno sbocco dallo sfacelo economico attuale. »

« La rivoluzione è borghese, e quindi non bisogna parlare del socialismo », dicono gli avversari. Noi diciamo invece: « Poiché la borghesia non può uscire dalla situazione che si è creata, la rivoluzione deve andare avanti ». Non abbiamo necessità di limitarci alle frasi democratiche, ma dobbiamo spiegare alle masse la situazione e indicar loro una serie di misure pratiche: prendere nelle proprie mani i sindacati capitalistici, controllarli attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ecc. La realizzazione di tutte queste misure farà sí che la Russia metta un piede nel socialismo. Il nostro programma economico deve indicare i mezzi per uscire dallo sfacelo: ecco quale deve essere la nostra guida.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v
aprele 1917 g., 1925.

RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE

La guerra mondiale, generata dalla lotta dei trusts internazionali e del capitale bancario per assicurarsi il dominio del mercato mondiale, ha già determinato una massiccia distruzione di beni materiali, l'esaurimento delle forze produttive e un tale potenziamento dell'industria di guerra che è ormai impossibile produrre anche soltanto il minimo assolutamente indispensabile dei beni di consumo e dei mezzi di produzione.

La guerra ha precipitato l'umanità in una situazione disperata e l'ha condotta sull'orlo dell'abisso.

Le premesse oggettive della rivoluzione socialista, che già esistevano indubbiamente prima della guerra nei paesi piú avanzati e progrediti, sono maturate ulteriormente e continuano a maturare con eccezionale rapidità per effetto della guerra. Si accelera sempre piú l'eliminazione e la scomparsa delle piccole e medie aziende. La concentrazione e l'internazionalizzazione del capitale assume dimensioni enormi. Il capitalismo monopolistico trapassa in capitalismo monopolistico di Stato. La pressione delle circostanze impone la regolamentazione sociale della produzione e della distribuzione in diversi paesi, in alcuni dei quali viene introdotto il servizio obbligatorio generale del lavoro.

Permanendo la proprietà privata dei mezzi di produzione, la tendenza crescente al monopolio e alla statizzazione della produzione implicherà inevitabilmente uno sfruttamento piú intenso delle masse lavoratrici, un'oppressione piú gravosa, minori possibilità di resistenza agli sfruttatori, un inasprimento della reazione e del dispotismo militare, e al tempo stesso determinerà ineluttabilmente un inverosimile aumento dei profitti dei grandi capitalisti a spese di tutti gli altri strati della popolazione, condannando per decenni le masse lavoratrici a pagare un tributo ai capitalisti sotto la forma di miliardi di interesse sui prestiti. Ma queste stesse condizioni, ove la proprietà privata dei mezzi di produzione sia abolita e il potere statale passi interamente nelle mani del proletariato, garantiscono il successo di una trasformazione della società che ponga fine allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e assicuri il benessere di tutti e di ognuno.

D'altra parte, lo sviluppo degli eventi ha convalidato la previsione fatta dai socialisti di tutto il mondo, i quali, nel 1912, nel manifesto di Basilea, hanno dichiarato all'unanimità che la *rivoluzione proletaria* diventava inevitabile in rapporto alla guerra imperialistica che era allora imminente e che sta oggi imperversando nel mondo.

La rivoluzione russa è soltanto la prima fase della prima delle rivoluzioni proletarie inevitabilmente generate dalla guerra.

In tutti i paesi cresce l'indignazione delle grandi masse popolari contro la classe dei capitalisti, mentre il proletariato diviene sempre piú cosciente del fatto che solo il passaggio del potere nelle sue mani e l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione salveranno l'umanità dalla catastrofe.

In tutti i paesi, e soprattutto nei paesi piú progrediti, in Inghilterra e in Germania, centinaia di socialisti, che non sono passati nel campo della « propria » borghesia nazionale, sono stati gettati in carcere dai governi dei capitalisti, i quali, con queste persecuzioni, hanno dato chiaramente prova del loro panico dinanzi alla rivoluzione proletaria che sta maturando negli strati piú profondi delle masse popolari. La sua maturazione risulta evidente in Germania dagli scioperi di massa, che si sono intensificati soprattutto nelle ultime settimane, e dallo sviluppo della fraternizzazione al fronte tra soldati tedeschi e soldati russi.

La fiducia e l'alleanza fraterne tra gli operai dei diversi paesi, che attualmente si uccidono a vicenda nell'interesse dei capitalisti, cominciano quindi a ricostituirsi, creando a loro volta le premesse della lotta rivoluzionaria comune degli operai dei diversi paesi. Solo questa lotta garantirà alla rivoluzione socialista mondiale lo sviluppo piú sistematico e le piú sicure possibilità di successo.

Il proletariato di Russia, operando in uno dei paesi piú arretrati d'Europa, in mezzo alla massa della popolazione piccolo-borghese, non può proporsi di realizzare immediatamente la trasformazione socialista.

Ma sarebbe un gravissimo errore, e significherebbe in pratica accettare appieno le posizioni della borghesia, derivare di qui la necessità per la classe operaia di appoggiare la borghesia o di circoscrivere la propria attività entro un ambito accettabile per la piccola borghesia o di abdicare alla funzione di guida che il proletariato deve svolgere nel chiarire al popolo l'urgenza di una serie di misure praticamente mature che conducono verso il socialismo.

Fra queste misure si colloca anzitutto la nazionalizzazione della terra. Pur senza uscire dal quadro del sistema borghese, questa misura vibrerebbe tuttavia un grave colpo alla proprietà privata dei mezzi di produzione e rafforzerebbe quindi l'influenza del proletariato socialista sugli elementi semiproletari delle campagne.

Altre misure sono l'instaurazione di un controllo statale su tutte le banche, che verranno fuse in un'unica banca centrale, nonché sulle società di assicurazione e sui grandi sindacati capitalistici (per esempio, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, su quello degli industriali del carbone, sul sindacato della metallurgia, ecc.) e l'introduzione graduale di un'imposta progressiva, piú equa, sui redditi e sul patrimonio. Queste misure sono ormai mature sul piano economico, possono essere realizzate immediatamente sul piano tecnico e sul piano politico *possono* essere sostenute dalla schiacciante maggioranza dei contadini, che trarranno vantaggi in tutti i sensi da queste riforme.

Oltre alle misure indicate, i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., che coprono attualmente la Russia con una rete sempre piú fitta, potrebbero accingersi a realizzare il servizio obbligatorio generale del lavoro, poiché il carattere di queste istituzioni garantisce, da un lato, che tutte le nuove riforme vengano intraprese solo quando l'immensa maggioranza del popolo si sarà resa conto, in maniera consapevole e risoluta, della loro urgenza pratica, e, dall'altro, che le nuove riforme non vengano realizzate in modo burocratico e poliziesco, ma attraverso la partecipazione volontaria delle masse organizzate e armate del proletariato e dei contadini alla gestione di tutta l'economia sociale.

Tutte le misure indicate e altre analoghe, possono e devono essere non solo discusse e messe a punto, in modo da poter essere applicate su scala nazionale non appena tutto il potere passerà ai proletari e ai semiproletari, ma anche realizzate dagli organi rivoluzionari locali del potere popolare ogni volta che se ne presenti l'occasione.

L'applicazione di queste misure esige un'eccezionale vigilanza e cautela, la conquista della maggioranza stabile della popolazione, la quale dovrà persuadersi consapevolmente che questa o quella misura è realizzabile nella pratica. E proprio in questa direzione devono essere orientati l'attenzione e gli sforzi dell'avanguardia cosciente delle masse operaie, che sono tenute ad aiutare le masse contadine nella ricerca di uno sbocco dallo sfacelo economico attuale.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

DISCORSO DI CHIUSURA DELLA CONFERENZA

Lenin rinuncia, per mancanza di tempo, a prendere la parola a sostegno del cambiamento del nome del partito, ma rinvia su questo problema all'opuscolo da lui appena redatto *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*[112], che servirà come materiale di discussione nelle organizzazioni locali.

Alcune parole sulla conferenza.

C'è stato poco tempo e molto lavoro. Le condizioni in cui è posto il nostro partito sono difficili. I partiti difensistici sono forti, ma le masse proletarie assumono un atteggiamento negativo verso il difensismo e verso la guerra imperialistica. Le nostre risoluzioni non sono adatte alle grandi masse, ma unificheranno l'azione dei nostri agitatori e propagandisti, e coloro che le leggeranno vi troveranno una guida per il loro lavoro. Dobbiamo parlare a milioni di uomini, dobbiamo far sorgere dalle masse forze nuove, dobbiamo reclutare operai coscienti piú istruiti che sappiano mettere le nostre tesi a portata delle masse. Cercheremo di fare in modo che nei nostri opuscoli le nostre risoluzioni siano esposte in forma piú popolare, e ci auguriamo che i compagni facciano altrettanto sul piano locale. Il proletariato troverà nelle nostre risoluzioni il materiale orientativo di cui ha bisogno per avanzare verso la seconda fase della nostra rivoluzione.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

INTRODUZIONE ALLE RISOLUZIONI DELLA SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR

Compagni operai, la conferenza panrussa del Partito operaio socialdemocratico di Russia, unificato dal Comitato centrale e chiamato comunemente partito « bolscevico », si è conclusa.

La conferenza ha preso decisioni molto importanti su tutte le questioni fondamentali della rivoluzione, e noi ne pubblichiamo qui di seguito il testo.

La rivoluzione attraversa una crisi. Come si è visto nelle strade di Pietrogrado e di Mosca tra il 19 e il 21 aprile. Come ha ammesso il governo provvisorio. Come ha riconosciuto il comitato esecutivo del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati. Come viene confermato ancora una volta, nel momento stesso in cui scriviamo queste righe, dalla destituzione di Guckov.

La crisi del potere, la crisi della rivoluzione non è un fatto casuale. Il governo provvisorio è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, legati al capitale russo e anglo-francese e costretti a continuare la guerra imperialistica. Ma i soldati sono stanchi della guerra, comprendono sempre più chiaramente che essa è fatta nell'interesse dei capitalisti e non vogliono più la guerra. Nel frattempo la Russia e gli altri paesi vedono avanzare lo spettro minaccioso d'un crollo terribile, della fame, del completo sfacelo economico.

Il soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati, che ha stipulato un accordo con il governo provvisorio e lo appoggia, mentre sostiene il prestito e quindi anche la guerra, si trova oggi in un vicolo cieco. Il soviet è responsabile del governo provvisorio e, vedendo che la situazione non ha sbocchi, si trova esso stesso vincolato dal suo accordo con il governo dei capitalisti.

Nel grave momento storico in cui tutto l'avvenire della rivoluzione è in giuoco, in cui i capitalisti si dibattono tra la disperazione e l'intenzione di passare per le armi gli operai, il nostro partito si rivolge al popolo e, attraverso le decisioni della sua conferenza, gli dice:

« Bisogna capire quali sono le classi che fanno progredire la rivoluzione. Bisogna tener conto con lucidità delle loro diverse aspirazioni. Il capitalista non può procedere per la stessa strada per cui cammina l'operaio. I piccoli proprietari non possono né dare piena fiducia ai capitalisti né decidersi d'un sol tratto alla fraterna alleanza con gli operai. Solo se si capisce la differenza tra queste classi, si può trovare la strada giusta per la rivoluzione ».

Su tutte le questioni fondamentali della vita del popolo le decisioni della nostra conferenza tracciano una netta distinzione tra gli interessi delle diverse classi e mostrano che è assolutamente impossibile uscire dal vicolo cieco con una politica di fiducia o di appoggio al governo dei capitalisti.

La situazione è incredibilmente difficile. Non c'è che una, e solo una, soluzione: il passaggio di tutto il potere statale nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. in tutta la Russia, dal basso in alto. Solo a patto che il potere passi alla classe operaia, sostenuta dalla maggioranza dei contadini, si potrà fare assegnamento sulla rapida restaurazione della fiducia degli operai degli altri paesi e su una poderosa rivoluzione europea che spezzerà il giogo del capitale e la morsa di ferro del criminale massacro dei popoli. Solo a patto che il potere passi alla classe operaia, sostenuta dalla maggioranza dei contadini, si potrà nutrire la fondata speranza che tutte le masse lavoratrici avranno la massima fiducia in questo potere e si impegneranno tutte insieme, come un sol uomo, con grande abnegazione, nell'opera di riorganizzazione di tutta la vita del popolo, nell'interesse delle masse lavoratrici, e non dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Senza quest'opera piena di abnegazione, senza una gigantesca tensione delle forze di tutti e di ognuno, senza la ferma decisione di riorganizzare la vita in modo nuovo, senza la piú rigorosa e fraterna disciplina di tutti gli operai e di tutti i contadini poveri, *senza tutto questo non c'è modo di uscirne.*

La guerra ha condotto tutta l'umanità sull'orlo della rovina. I capitalisti, impegnati nella guerra, non sono capaci di uscirne. Il mondo intero è dinanzi alla catastrofe.

Compagni operai, si avvicina il tempo in cui gli avvenimenti esigeranno da voi un nuovo e piú grande eroismo — e, per giunta, l'eroismo di milioni e decine di milioni di uomini — rispetto a quello di cui avete dato prova nei giorni gloriosi della rivoluzione di febbraio-marzo. Preparatevi!

Preparatevi e ricordate che, se insieme con i capitalisti siete riusciti a vincere in pochi giorni, semplicemente con l'esplosione della collera popolare, molto di piú vi sarà necessario per vincere sui capitalisti e contro di loro. Per ottenere questa vittoria, per far passare il potere agli operai e ai contadini poveri, per mantenerlo e utilizzarlo giudiziosamente, è indispensabile l'organizzazione, l'organizzazione e ancora l'organizzazione.

Il nostro partito vi aiuterà come può e, anzitutto, illuminando le coscienze sulla diversa posizione delle diverse classi e sulle loro forze rispettive. A questo scopo tendono le risoluzioni della nostra conferenza. Senza una coscienza chiara, l'organizzazione non serve. Senza organizzazione, è impossibile l'azione di milioni di uomini, è impossibile riportare un qualsiasi successo.

Non credete alle parole! Non fatevi ingannare dalle promesse! Non sopravvalutate le vostre forze! Organizzatevi in ogni fabbrica, in ogni reggimento e compagnia, in ogni quartiere. Lavorate per organizzarvi giorno per giorno, ora per ora, e fate questo lavoro da voi, perché si tratta di un compito che non si può affidare a nessuno. Fate in modo che con questo lavoro tra le masse si diffonda progressivamente, in maniera stabile e indistruttibile, una piena fiducia negli operai d'avanguardia. Ecco il contenuto fondamentale di tutte le risoluzioni della nostra conferenza. Ecco l'insegnamento principale che deriva da tutto lo sviluppo della rivoluzione. Ecco l'unica garanzia di vittoria.

Compagni operai, noi vi chiamiamo ad un lavoro difficile, importante, instancabile, che deve unire compattamente il proletariato cosciente e rivoluzionario di tutti i paesi. Questa via, e solo questa via, condurrà alla salvezza dell'umanità dagli orrori della guerra e dall'oppressione del capitale.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

IL SIGNIFICATO DELLA FRATERNIZZAZIONE

I capitalisti deridono la fraternizzazione dei soldati al fronte oppure l'attaccano con rabbia furiosa, per mezzo di menzogne e calunnie, riducendola a una manovra dei tedeschi per « ingannare » i russi e comminando punizioni attraverso i *loro* generali e ufficiali.

Dal punto di vista della difesa della « sacrosanta proprietà » del capitale e dei suoi profitti, questa linea politica dei capitalisti è pienamente giusta: in realtà, per *schiacciare* in germe la rivoluzione proletaria socialista, *bisogna* considerare la fraternizzazione appunto come la considerano i capitalisti.

Gli operai coscienti e, con loro, la massa dei semiproletari, la massa dei contadini poveri, guidati dal loro sicuro istinto di classi oppresse, considerano invece la fraternizzazione con la piú profonda simpatia. È chiaro altresí che questa strada non passa attraverso i governi capitalistici e non si può percorrere in alleanza con questi governi ma soltanto *contro* di loro. È chiaro che la fraternizzazione sviluppa, rafforza, consolida la fiducia fraterna tra gli operai dei diversi paesi. È chiaro che essa *comincia a infrangere* la maledetta disciplina della caserma-prigione, la disciplina della passiva subordinazione dei soldati ai « propri » ufficiali e generali, ai propri capitalisti (poiché la maggior parte degli ufficiali e dei generali appartiene alla classe capitalistica o ne difende gli interessi). È chiaro che la fraternizzazione è un'iniziativa rivoluzionaria delle *masse*, è il risvegliarsi della coscienza, dell'intelligenza, dell'audacia delle classi oppresse, è, in altri termini, uno degli anelli della catena di iniziative che conducono alla rivoluzione socialista proletaria.

Viva la fraternizzazione! Viva la rivoluzione socialista del proletariato che *sta cominciando*!

Perché la fraternizzazione possa muovere verso il nostro scopo in modo piú facile, rapido e sicuro, dobbiamo garantirle un carattere piú organizzato e un chiaro programma politico.

Benché la stampa rabbiosa dei capitalisti e dei loro amici ci calunni, chiamandoci anarchici, non ci stancheremo di ripetere che non siamo anarchici, che sosteniamo con passione la migliore organizzazione delle masse e il potere « statale » piú forte, pur se vogliamo uno Stato che non sia una repubblica parlamentare borghese, ma la repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Abbiamo sempre raccomandato, e continuiamo a farlo, che si fraternizzi nel modo piú organizzato possibile, facendo appello all'intelligenza, all'esperienza, allo spirito di osservazione dei soldati perché non vi siano inganni, sforzandosi di allontanare dai comizi gli ufficiali e i generali che in gran parte calunniano furiosamente la fraternizzazione.

Noi ci adopereremo perché la fraternizzazione non si riduca a semplici conversazioni sulla pace in generale, ma metta capo alla discussione di un *chiaro* programma politico, alla discussione del modo *come* porre fine alla guerra e *come* abbattere il giogo dei capitalisti, che hanno cominciato e che oggi prolungano la guerra.

In tal senso il nostro partito ha indirizzato un appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti (se ne veda il testo nel n. 37 della *Pravda*), un appello in cui è contenuta la nostra risposta chiara e precisa a questi problemi e in cui è formulato un chiaro programma politico.

È bene che i soldati maledicano la guerra. È bene che essi esigano la pace. È bene che comincino a sentire che la guerra è vantaggiosa soltanto per i capitalisti. È bene che, spezzando una disciplina da bagno penale, i soldati comincino a fraternizzare su tutti i fronti. Tutto questo è ottimo.

Ma è ancora insufficiente.

I soldati devono ora passare a forme di fraternizzazione tali che in esse si discuta un programma politico preciso. Noi non siamo anarchici. Non crediamo che la guerra possa concludersi con un semplice « rifiuto », con il rifiuto di singoli individui, di gruppi o di « folle » occasionali. Noi riteniamo che la guerra deve finire e finirà con la *rivoluzione* in una serie di paesi, cioè con la conquista del potere *dello Stato* da parte di una classe nuova, e cioè non da parte dei capitalisti o dei piccoli proprietari (che a metà dipendono sempre dai capitalisti), ma da parte dei proletari e dei semiproletari.

Nel nostro appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti abbiamo esposto il programma della rivoluzione operaia in tutti i paesi: passaggio di tutto il potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Compagni soldati, discutete questo programma tra voi e con i soldati tedeschi! Questa discussione vi aiuterà a trovare il modo piú sicuro, organizzato e rapido per avviarvi alla fine della guerra e al rovesciamento del giogo del capitale.

Due parole su un servo del capitale: Plekhanov. È triste vedere questo ex socialista caduto cosí in basso! Egli raffronta la fraternizzazione con il « tradimento »!! Ecco il suo ragionamento: se la fraternizzazione dovesse riuscire, non condurrebbe forse alla pace separata?

No, signor ex socialista, la fraternizzazione che noi abbiamo sostenuto su *tutti* i fronti non conduce affatto a una pace « separata » tra i capitalisti di alcuni paesi, ma conduce alla pace generale tra gli operai rivoluzionari di tutti i paesi, *nonostante* i capitalisti e *contro* di loro, per rovesciare il loro giogo.

Pravda, n. 43, 11 maggio
(28 aprile) 1917.

DOVE CONDUCONO GLI ATTI CONTRORIVOLUZIONARI DEL GOVERNO PROVVISORIO?

Abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

« Ieniseisk. Il soviet dei deputati operai e soldati ha preso conoscenza del telegramma indirizzato come direttiva dal ministro Lvov a Krutovski, designato quale commissario per il governatorato di Ieniseisk.

« Protestiamo contro l'intenzione di ricostituire la burocrazia e dichiariamo che: 1) non ci faremo governare dai funzionari designati; 2) non c'è possibilità di ritorno per le autorità rurali destituite; 3) riconosciamo soltanto gli organi creati dal popolo nel distretto di Ieniseisk; 4) i funzionari designati potranno comandare qui solo dopo essere passati sui nostri cadaveri.

« Il soviet dei deputati di Ieniseisk ».

Cosí, il governo provvisorio designa da Pietrogrado dei « commissari » incaricati di « dirigere » il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk o, piú in generale, l'organo di autogoverno locale di Ieniseisk. Per giunta, la nomina viene fatta dal governo provvisorio in modo tale che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk protesta contro « l'intenzione di ricostituire la burocrazia ».

Anzi, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk dichiara: « I funzionari designati potranno comandare qui solo dopo essere passati sui nostri cadaveri ». L'atteggiamento del governo provvisorio ha indotto questo lontano distretto siberiano, rappresentato dall'organismo dirigente eletto da tutto il popolo, a minacciare direttamente il governo di *resistenza armata*.

Ecco dove sono arrivati i signori del governo provvisorio!

E poi — come hanno fatto sinora — si mettono a strepitare contro i malintenzionati che « predicano la guerra civile »!

Che necessità c'era di designare da Pietrogrado o da un qualsiasi altro centro dei « commissari » incaricati di « dirigere » un organismo locale *eletto*? Un nuovo venuto può forse conoscere meglio le necessità locali e « dirigere » la popolazione del luogo? Quale pretesto hanno offerto gli abitanti di Ieniseisk per l'adozione di questa misura assurda? *Ammesso* che gli abitanti di Ieniseisk siano entrati in conflitto con le decisioni della maggioranza dei cittadini di altre località, perché non limitarsi all'inizio al tentativo di *informarsi*, senza dar adito alle voci sulla ricostituzione della « burocrazia », senza suscitare il legittimo malcontento e l'indignazione della popolazione locale?

A tutti questi interrogativi si può dare un'unica risposta. I signori rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che fanno parte del governo provvisorio, intendono *mantenere* ad ogni costo il vecchio *apparato* dell'amministrazione zarista: cioè i funzionari « designati » dall'alto. Cosí hanno fatto quasi sempre, eccetto che nei brevi periodi rivoluzionari in alcuni paesi, tutte le repubbliche parlamentari borghesi del mondo. E cosí facendo hanno agevolato e preparato il ritorno *dalla* repubblica alla monarchia, ai Napoleoni, alla dittatura militare. I signori cadetti vogliono imitare senz'altro questi tristi esempi.

La questione è molto seria. Non bisogna illudersi. Proprio con questi atti il governo provvisorio *prepara* — consapevolmente o inconsapevolmente: poco importa — la restaurazione della monarchia in Russia.

Tutta la responsabilità dei possibili, e in certa misura inevitabili, tentativi di restaurare in Russia la monarchia ricade sul governo provvisorio che compie questi passi controrivoluzionari. Il corpo dei funzionari « designati » dall'alto — per « dirigere » la popolazione locale — è stato e sarà sempre, insieme con la polizia e con l'esercito permanente, la garanzia piú sicura di una restaurazione monarchica.

Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk ha mille volte ragione nella pratica e sul piano dei princípi. Il ritorno delle autorità locali destituite non può essere tollerato, come non può esserlo l'istituzione di un corpo di funzionari « designati ». Bisogna riconoscere soltanto gli organi creati dal popolo » nelle singole località.

L'idea della necessità di « dirigere » la popolazione attraverso i burocrati « designati » dall'alto è un'*avventura* radicalmente sbagliata.

antidemocratica, cesaristica o blanquistica. Engels aveva perfettamente ragione quando nel 1891, criticando il progetto di programma dei socialdemocratici tedeschi, contaminati in gran parte dal burocratismo, insisteva sulla necessità di eliminare ogni sorveglianza dall'alto sulle amministrazioni locali. Engels aveva ragione di richiamare l'esempio della Francia, che, tra il 1792 e il 1798, era stata governata dagli organismi locali eletti, senza alcuna sorveglianza dall'alto, e che, invece di « crollare » e « disgregarsi », si era consolidata, era divenuta piú coesa e organizzata in senso democratico[113].

Gli stolidi pregiudizi burocratici, la mentalità erariale inculcata dalle consuetudini zariste, le idee professorali reazionarie sulla necessità del burocratismo, le velleità e le manovre controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: ecco il terreno da cui sono sorte e su cui si sviluppano le iniziative del governo provvisorio del genere di quella da noi esaminata.

Il sano sentimento democratico degli operai e dei contadini, indignati per l'ingiurioso tentativo di imporre a degli uomini adulti, che hanno eletto a grandissima maggioranza i propri rappresentanti, dei funzionari « designati » dall'alto e incaricati di « dirigerli »: ecco di che cosa ha dato prova il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk.

Il popolo ha necessità di una repubblica realmente democratica, di una repubblica operaia e contadina, che non riconosca altre autorità se non quelle elette e revocabili in ogni momento per desiderio della popolazione. In nome di *questa* repubblica tutti gli operai e i contadini devono battersi *contro* le velleità del governo provvisorio di restaurare i metodi e l'apparato amministrativo della monarchia zarista.

Pravda, n. 43, 11 maggio
(28 aprile) 1917.

UNA MENZOGNA TROPPO VOLGARE

La savia *Rabociaia gazieta* assicura ai suoi lettori che Plekhanov e Lenin sono alleati, perché sono entrambi contrari alla conferenza dei socialsciovinisti, alla conferenza di Stoccolma. La *Rabociaia gazieta*, senza accennare affatto alle nostre argomentazioni di fondo, senza dire che questa conferenza è uno *schermo* per i diplomatici borghesi, si effonde in strepiti.

Miserevole espediente!

Il marxista deve dire al popolo la verità, deve smascherare le manovre dei diplomatici, che operano *per mezzo* dei socialsciovinisti.

Il marxista non si permette, come invece si permette la *Rabociaia gazieta*, di passare sotto silenzio che il rifiuto dei socialsciovinisti francesi è una *riprova* della volontà della borghesia anglo-francese e russa di prolungare la guerra fino alla completa disfatta della Germania.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

SOCIALSCIOVINISTI E INTERNAZIONALISTI

I socialsciovinisti, tradendo il socialismo e schierandosi con i « propri » capitalisti, si sono naturalmente scissi in base ai raggruppamenti costituiti dai capitalisti nella guerra in corso. È altrettanto naturale che questa scissione sia temporanea. Plekhanov si rifiuta di incontrarsi con Scheidemann, ma lo stesso Plekhanov difende l'« Internazionale » socialsciovinistica che ha tradito il socialismo. In altri termini, Plekhanov è favorevole alla rottura con Scheidemann *per tutto il tempo* in cui i capitalisti, dei quali Plekhanov e Scheidemann sono gli agenti, saranno divisi tra loro. Plekhanov sarà favorevole all'unità con Scheidemann non appena i « padroni » (cioè i capitalisti dei due paesi) si saranno riconciliati. Non si può negare che la posizione di Plekhanov abbia una sua logica: è la logica di chi *tradisce* il socialismo, è la logica di chi serve i capitalisti non per paura, ma in piena coscienza.

Non può quindi stupire che gli esponenti della corrente socialista internazionale del « centro » (Kautsky e soci), i quali sono favorevoli all'« unità » con i socialsciovinisti in generale, accettino di partecipare alla conferenza indetta da Borgbjerg, agente di Scheidemann, o organizzino essi stessi (come il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietroburgo) una conferenza « socialista » internazionale *con* gli Scheidemann e i Plekhanov. Non meraviglia che i rappresentanti russi del « centro » manifestino, attraverso la *Rabociaia gazieta*, la loro collera verso il nostro partito che si è rifiutato di partecipare alla conferenza di Borgbjerg.

Ieri sera abbiamo ricevuto un telegramma dal nostro corrispondente di Stoccolma:

« *Haase e Longuet partecipano alla conferenza. "Spartaco" si è rifiutato* ».

In Germania si chiama « Spartaco » o « Internazionale » il gruppo di cui fa parte Karl Liebknecht. Negli ultimi tempi chi è particolarmente interessato a imbrogliare le carte ha fatto gran chiasso intorno alla presunta unificazione del gruppo di Liebknecht e dei kautskiani nel nuovo Partito socialdemocratico indipendente di Germania. In realtà, il gruppo di Liebknecht non si è fuso interamente con i kautskiani, ma ha conservato la propria autonomia organizzativa, limitandosi a costituire un blocco temporaneo e condizionato contro i socialsciovinisti.

Il telegramma riportato sopra è nuova conferma di questo fatto. Non appena si è posta una questione pratica, non appena si è trattato di dare subito una risposta chiara e precisa: andare o no con gli Scheidemann e i loro agenti, l'alleanza tra il gruppo di Liebknecht e Kautsky e soci *si è infranta di colpo*.

Alcuni compagni temevano che la nostra risoluzione su Borgbjerg ci avrebbe « isolati ».

No, compagni! Questa risoluzione ci isola da *coloro che esitano*. E il solo modo di aiutare gli esitanti è di smettere di esitare noi stessi.

Gli eventi hanno confermato con sorprendente pienezza e rapidità che la nostra risoluzione contro Borgbjerg è giusta. I kautskiani tedeschi (Haase) e francesi (Longuet) continuano a tentennare, accettando di incontrarsi con i socialsciovinisti, non risolvendosi a separarsi definitivamente da loro.

Prendendo l'iniziativa di questa rottura definitiva, il nostro partito *ha già cominciato* a radunare gli elementi della III Internazionale. La coincidenza tra la nostra tattica e quella del gruppo di Karl Liebknecht non è un caso, ma un passo verso la costituzione della III Internazionale.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

TSERETELI E LA LOTTA DI CLASSE

Tutti i giornali riproducono, integralmente o solo in parte, il discorso pronunciato il 27 aprile da I.G. Tsereteli all'assemblea solenne dei deputati di tutte le legislature della Duma.

Si tratta, indubbiamente, di un discorso ministeriale. L'oratore è un ministro senza portafoglio. E tuttavia, a nostro parere, non sarebbe male che i ministri senza portafoglio, *pur* pronunciando discorsi governativi, non scordassero il socialismo, il marxismo, la lotta delle classi. A ognuno il suo: alla borghesia si addice che eviti ogni discorso sulla lotta di classe, che eviti di analizzarla e studiarla, che eviti di interpretare la politica in termini di lotta delle classi. La borghesia deve ben tralasciare questi temi « spiacevoli » e « indelicati », come si dice nei salotti, ed esaltare invece l'« unione » di « tutti gli amici della libertà ». Ma al partito del proletariato si addice che esso non dimentichi la lotta di classe.

A ognuno il suo.

Il discorso di I.G. Tsereteli poggia su due idee politiche fondamentali: la prima è che si possono e si devono distinguere nella borghesia due « gruppi ». L'uno « ha accettato l'intesa con la democrazia » e ha oggi una posizione « stabile ». L'altro è costituito dai « circoli irresponsabili della borghesia, che provocano la guerra civile ». Di questo secondo gruppo Tsereteli ha anche detto che è composto di « molti dei cosiddetti elementi censitari moderati ».

La seconda idea politica dell'oratore è questa: « Il tentativo di proclamare [!!?] la dittatura del proletariato e dei contadini » sarebbe un gesto « disperato », al quale lo stesso Tsereteli consentirebbe solo nel caso in cui, sia pure per un attimo, si convincesse che le idee di Sciulghin sono condivise « da tutta la borghesia censitaria ».

Esaminiamo le due idee politiche di I.G. Tsereteli, che, come si conviene a un ministro senza portafoglio o ad un candidato ministro, assume una posizione « centrista »: né reazione né rivoluzione; né con Sciulghin né con i fautori dei « gesti disperati »!

Quali differenze di classe ha individuato Tsereteli fra i due gruppi in cui ha distinto la borghesia? Nessuna differenza. Tsereteli non ha nemmeno pensato che non sarebbe male interpretare la politica in termini di lotta di classe. I due « gruppi » della borghesia sono costituiti, su un piano classista, dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti. Tsereteli non accenna al fatto che Sciulghin *non* rappresenta le stesse classi e suddivisioni di classe di Guckov (membro, tra i piú influenti, del governo provvisorio...). Egli istituisce una distinzione tra le idee di Sciulghin e quelle di « tutta » la borghesia censitaria, ma *senza* fornire *alcuna* giustificazione. Del resto, non può fornirla. Le « idee » di Sciulghin — concentrazione del potere nelle mani del governo provvisorio, abolizione del controllo esercitato sul governo dai soldati in armi, repressione della « propaganda antinglese », dei tentativi di « eccitare » i soldati contro il « corpo degli ufficiali », della propaganda del « rione Pietrogrado » [114], ecc. — il lettore le trova esposte quotidianamente sulle colonne della *Riec* o nei discorsi e manifesti dei ministri con portafoglio, ecc.

La sola differenza è che Sciulghin parla « urlando », mentre il governo provvisorio, essendo un governo, ricorre a toni piú sobri; Sciulghin parla con voce di basso, Miliukov in falsetto. Miliukov è favorevole all'intesa con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Sciulghin *non è contrario* all'intesa. Sciulghin e Miliukov sono entrambi favorevoli ad « altre forme di controllo » (purché non sia esercitato dal soldato in armi).

Tsereteli ha gettato a mare ogni nozione della lotta di classe! *Non* ha segnalato e non ha pensato a segnalare una sola differenza di classe e una divergenza politica d'una qualche serietà fra i « due gruppi » della borghesia!

In un brano del suo discorso Tsereteli intende per « democrazia » « il proletariato e i contadini rivoluzionari ». Accettiamo questa definizione di classe. La borghesia ha stipulato un'intesa con questa democrazia. Ci si domanda allora *su che cosa* poggi quest'intesa, su quale interesse *di classe*.

Tsereteli non ne fa parola! Egli si limita a parlare della « piattaforma democratica generale, che si è rivelata oggi accettabile per tutto il paese », cioè, evidentemente, per i proletari e per i contadini, poiché il « paese », se si astrae dai « censitari », è fatto di operai e contadini.

Esclude questa piattaforma la questione, poniamo, della terra? No. La piattaforma non ne parla. Ma possono scomparire gli interessi e i conflitti di classe solo perché non se ne parla nei documenti diplomatici, negli « accordi », nei discorsi e nelle dichiarazioni dei ministri?

Tsereteli ha « dimenticato » di porre questo problema, ha dimenticato un'« inezia »: cioè « soltanto » gli interessi e la lotta di classe...

« Tutti i compiti della rivoluzione russa, — gorgheggia I.G. Tsereteli, — tutta la sua sostanza [!!??] dipendono dal fatto se le classi censitarie possidenti [cioè i grandi proprietari fondiari e i capitalisti] capiranno che questa piattaforma di tutto il popolo non è una piattaforma specificamente proletaria... »

Poveri grandi proprietari fondiari! Poveri capitalisti! Sono « incomprensivi ». « Non capiscono. » Hanno bisogno di un ministro proveniente dalla democrazia per farsi spiegare queste verità...

O è vero invece che questo rappresentante della « democrazia » ha dimenticato la lotta di classe, si è spostato sulle posizioni di Louis Blanc ed elude con frasi vuote l'antagonismo degli interessi di classe?

Sono Sciulghin, Guckov e Miliukov a « non capire » che *è possibile* riconciliare il contadino e il grande proprietario fondiario sulla base di una piattaforma comune che non parli della questione della terra? O è piuttosto Tsereteli a « non capire » che tale obiettivo *è impossibile*?

Operai e contadini, contentatevi di ciò che è « accettabile » per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti: ecco la vera *essenza* (di classe e non verbale) della posizione di Sciulghin-Miliukov-Plekhanov. Costoro lo « capiscono » meglio di I.G. Tsereteli.

Veniamo cosí alla seconda idea politica di Tsereteli: proclamare la dittatura del proletariato e dei contadini (osserviamo in proposito che una dittatura non « si proclama », si impone...) sarebbe un gesto disperato. In primo luogo, non si può parlare oggi in termini cosí semplicistici di questa dittatura: Tsereteli rischia di finire nell'archivio dei « vecchi bolscevichi »... * In secondo luogo, ed è questo l'essenziale, non costituiscono gli operai e i contadini la stragrande maggioranza della popolazione? E non si chiama forse « democrazia » la realizzazione della volontà della maggioranza?

E dunque come si può essere *contrari* alla « dittatura del proletariato e dei contadini » quando si voglia continuare a essere dei democratici? Come si può temere che questa dittatura implichi la « guerra civile »? (quale guerra civile? quella di un pugno di grandi proprietari e di capitalisti *contro* gli operai e i contadini? di un'esigua minoranza contro la schiacciante maggioranza?)

I.G. Tsereteli si confonde del tutto, dimenticando persino che, se Lvov e soci manterranno la promessa di convocare l'Assemblea costituente, quest'ultima sarà appunto la « dittatura » della maggioranza! O forse anche all'Assemblea costituente gli operai e i contadini dovranno limitarsi a ciò che è « accettabile » per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti?

Gli operai e i contadini sono la stragrande maggioranza. Chiedere che tutto il potere sia consegnato a questa maggioranza significa, a quanto pare, compiere un « gesto disperato »...

Avendo smarrito completamente la nozione della lotta di classe, Tsereteli s'è ingarbugliato. Dalle posizioni del marxismo è passato alle posizioni di Louis Blanc, che « eludeva » la lotta di classe con le belle frasi.

Un capo proletario ha il dovere di spiegare la differenza tra gli interessi di classe e di convincere certi strati della piccola borghesia (piú esattamente, i contadini poveri) a scegliere tra gli operai e i capitalisti, schierandosi dalla parte degli operai.

I Louis Blanc piccolo-borghesi hanno invece il compito di smussare le differenze tra gli interessi di classe e di convincere certi strati della borghesia (soprattutto gli intellettuali e i parlamentari) ad « accordarsi » con gli operai, di convincere gli operai ad « accordarsi » con i capitalisti, di convincere i contadini ad « accordarsi » con i grandi proprietari fondiari.

---

* Vedi le mie *Lettere sulla tattica* [118].

Louis Blanc si è studiato di persuadere la borghesia parigina, e, com'è noto, per poco non vi è riuscito, a rinunciare alle fucilazioni in massa del 1848 e del 1871...

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.
Firmato: N. Lenin.

INQUIETUDINE

Alla notizia che alcuni ex ministri erano stati nominati direttori di grandi banche la *Pravda* si è domandata:

« In quante banche lavorano (come direttori, come azionisti, come padroni effettivi) gli attuali ministri Guckov, Terestcenko e Konovalov? ».

E ha soggiunto:

« I compagni impiegati di banca (che, tra parentesi, devono organizzare al piú presto un proprio sindacato) faranno bene a documentarsi al riguardo e a pubblicare sulla stampa operaia il materiale raccolto » [116].

Messe in allarme, le *Birgevye viedomosti*, che, com'è noto, hanno un forte « sentore » di banca, scrivono al riguardo:

« I "compagni impiegati" vengono invitati a organizzare un'inchiesta poliziesca, a rovistare nelle casse dei ministri borghesi per controllarne il contenuto. Con la stessa disinvoltura i bolscevichi rovistano nelle convinzioni altrui. Non accadrà che ben presto la *Pravda* proponga ai compagni di istituire una propria polizia segreta? Si troverà pure un posto per tale polizia nel palazzo della Krzesinska... ».

Per quale motivo i signori delle *Birgevye viedomosti* si mostrano cosí inquieti?

Che c'entra qui, signori, l'« inchiesta poliziesca »?

Non siamo affatto contrari alla possibilità che i compagni impiegati di banca pubblichino le liste dei maneggioni di *tutti i partiti*. Perché dunque il popolo non avrebbe diritto di sapere chi sono i principali padroni di istituzioni potenti come le banche, dalle quali dipende tutta la vita economica del paese, dalle quali dipende la soluzione dei problemi della guerra e della pace?

Che avete da temere, signori?

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

LA « CRISI DEL POTERE »

Tutta la Russia ricorda ancora le giornate del 19, del 20 e del 21 aprile, quando, nelle vie di Pietrogrado, stava per divampare la guerra civile.

Il 21 aprile il governo provvisorio ha redatto un nuovo documento, con cui pretendeva di rassicurare la gente, « commentando » la sua nota annessionistica del 18 aprile.

La maggioranza del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha allora deciso di considerare « chiuso l'incidente ».

Dopo appena due giorni, si è posto il problema del ministero di coalizione. Il comitato esecutivo si è diviso quasi a metà: 23 voti contro il governo di coalizione e 22 a favore. L'incidente era « chiuso » soltanto sulla carta.

Due giorni piú tardi, si è avuto un nuovo « incidente ». Guckov, ministro della guerra e uno dei capi del governo provvisorio, si è dimesso. Si dice che le dimissioni di tutto il governo provvisorio sarebbero già decise (nel momento in cui scriviamo queste righe non sappiamo se è vero che il governo abbia rassegnato le dimissioni). Si è avuto un nuovo « incidente », dinanzi al quale impallidiscono tutti quelli che l'hanno preceduto.

A che cosa sono dovuti tutti questi « incidenti »? Non vi sarà forse una causa prima che genera inevitabilmente un « incidente » dopo l'altro?

Questa causa *esiste*. Ed è il cosiddetto dualismo del potere. È l'equilibrio instabile che risulta dall'accordo tra il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il governo provvisorio.

Il governo provvisorio è un governo di capitalisti. Esso non può rinunciare alle sue aspirazioni di conquista (annessioni); non può mettere fine a questa guerra di rapina con una pace democratica; non può non difendere i profitti della sua classe (cioè della classe capitalistica); non può non difendere le terre dei grandi proprietari fondiari.

Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati rappresenta altre classi. La maggioranza degli operai e dei soldati che fanno parte del soviet non vuole la guerra di rapina, non è interessata ai profitti dei capitalisti e alla conservazione dei privilegi dei grandi proprietari fondiari. E tuttavia questa maggioranza ha ancora fiducia nel governo provvisorio dei capitalisti, vuole accordarsi e restare in contatto con esso.

I soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono essi stessi un embrione di potere. A fianco del governo provvisorio, anche i soviet cercano talvolta di esercitare il potere. Ne risulta quindi una sovrapposizione di poteri o ciò che si chiama oggi la « crisi del potere ».

Questa situazione non può durare molto. Se si prolungherà, avremo ogni giorno un nuovo « incidente » e nuove complicazioni. Si può sempre scrivere, su un foglio di carta, che l'incidente è chiuso. Ma tuttavia gli incidenti non scompariranno nella vita reale. E non scompariranno per la semplice ragione che non sono « incidenti », che non derivano dal caso, che non sono inezie. Essi sono invece le manifestazioni esteriori di una profonda crisi interna. I risultati della situazione senza sbocco in cui si trova l'umanità. Non si esce e non si può uscire da questa guerra di rapina, se non ci si decide ad applicare le misure proposte dai socialisti internazionalisti.

Il popolo russo ha oggi dinanzi a sé tre strade per risolvere la « crisi del potere ». Gli uni dicono: lasciate le cose come stanno, fidate ancora piú nel governo provvisorio. Può darsi che si minaccino le dimissioni solo per indurre il soviet a dire: confidiamo ancora di piú. Il governo provvisorio vuol farsi pregare: venite e governate! altrimenti, che cosa sarà di noi?...

La seconda strada è il ministero di coalizione. Spartiamoci i portafogli ministeriali con Miliukov e soci, inseriamo nel governo qualcuno dei nostri, e allora la musica non sarà piú la stessa.

La terza strada è quella che proponiamo noi: cambiare tutta la politica dei soviet, negare ogni fiducia ai capitalisti e *dare tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati*. Un cambiamento di *persone* non approderà a niente: si tratta di cambiare *politica*. È necessario che un'altra classe prenda il potere. Il governo degli operai e dei soldati avrà la fiducia di tutto il mondo, perché tutti si renderanno conto che gli operai e i contadini poveri non vogliono rapinare nessuno. Soltanto questa soluzione potrà affrettare la fine della guerra e aiutarci a superare lo sfacelo economico.

Tutto il potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Nessuna fiducia al governo dei capitalisti!

Ogni « incidente », ogni giorno, ogni ora confermerà la *giustezza* di questa parola d'ordine.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

FINLANDIA E RUSSIA

La questione dei rapporti tra la Finlandia e la Russia è diventata attuale. Il governo provvisorio *non ha saputo* dar soddisfazione al popolo finlandese, il quale non ha rivendicato *sinora* la separazione, ma soltanto un'ampia autonomia.

La *Rabociaia gazieta* ha precisato e « difeso » nei giorni scorsi la politica antidemocratica e annessionistica del governo provvisorio. E lo ha fatto in modo tale che nessuno sarebbe riuscito a « compromettere » piú seriamente la causa del governo. Il problema è davvero capitale, d'interesse nazionale, ed è necessario affrontarlo con la massima attenzione.

« Il Comitato d'organizzazione — scrive la *Rabociaia gazieta* nel n. 42 — ritiene che la questione dei rapporti tra la Finlandia e lo Stato russo possa e debba essere risolta nel suo insieme solo mediante un accordo tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente. Nel frattempo, i compagni finlandesi [il Comitato d'organizzazione ha avuto colloqui con i socialdemocratici finlandesi] devono ricordare che, se in Finlandia si accentueranno le tendenze separatistiche, ne potrà derivare un rafforzamento delle tendenze centralistiche della borghesia russa. »

Questo è il punto di vista dei capitalisti, della borghesia, dei cadetti, ma non è in nessun caso il punto di vista del proletariato. I socialdemocratici menscevichi hanno buttato a mare il programma del partito socialdemocratico, il suo paragrafo 9, nel quale si riconosce il diritto di autodecisione a tutte le nazioni che fanno parte dello Stato russo[117]. Essi hanno rinnegato nei fatti questo programma, passando dalla parte della borghesia, anche nella questione della sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo, ecc.

I capitalisti, la borghesia, compreso il partito cadetto, non hanno mai riconosciuto alle nazioni il diritto di autodecisione politica, cioè la *libertà di separarsi* dalla Russia.

Il partito socialdemocratico *ha riconosciuto* invece questo diritto nel paragrafo 9 del programma da esso approvato nel 1903.

Se il Comitato d'organizzazione « rinvia » i socialdemocratici finlandesi all'« accordo » tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente, vuol dire che su questo problema esso è passato dalla parte della borghesia. Per convincersene pienamente, basta raffrontare le posizioni di *tutte* le classi e di *tutti* i partiti principali.

Lo zar, le destre, i monarchici non sono per un accordo tra la Dieta e l'Assemblea costituente, ma per la subordinazione aperta della Finlandia al popolo russo. La borghesia repubblicana è favorevole all'*accordo* tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente. Il proletariato cosciente e i socialdemocratici *fedeli* al loro programma sono favorevoli a riconoscere la *libertà di separazione dalla* Russia alla Finlandia e a tutte le altre nazionalità lese nei loro diritti. È questo un quadro chiaro, preciso, indiscutibile. Con la parola d'ordine dell'« accordo », che non risolverà un bel niente (che succederà, infatti, se l'accordo *non* verrà raggiunto?), la borghesia persegue la stessa politica zarista di asservimento e annessione.

Gli zar russi si sono annessa la Finlandia mediante un compromesso con Napoleone, soffocatore della rivoluzione francese, ecc. Se noi siamo realmente contrari alle annessioni, dobbiamo dire: *libertà di separazione per la Finlandia*! Quando l'avremo detto, quando l'avremo fatto, *allora* — e soltanto allora! — l'« accordo » con la Finlandia sarà un accordo effettivamente volontario, libero, sarà un accordo e non un inganno.

Ci si può accordare solo tra uguali. Perché un accordo sia davvero tale, e non il travestimento verbale della subordinazione, è necessaria l'uguaglianza reale delle *due* parti, è cioè indispensabile che *anche la Finlandia* abbia, come la Russia, il diritto di *non* essere d'accordo. Questo è chiaro come la luce del sole.

E soltanto la libertà di separazione esprime questo diritto: solo una Finlandia che abbia il diritto di separarsi è realmente in condizione di stipulare un « accordo » con la Russia sul tema della separazione. Chiunque parli di un « accordo », *senza* che questa condizione sia rispettata, senza che la libertà di separazione sia riconosciuta, inganna sé stesso e il popolo.

Il Comitato d'organizzazione deve dir chiaro ai finlandesi se riconosce o no la libertà di separazione. Esso invece, alla pari dei cadetti, lascia in ombra la questione e rinnega cosí la libertà di separazione. Il Comitato d'organizzazione dovrebbe polemizzare con la borghesia russa perché si rifiuta di riconoscere alle nazioni oppresse il diritto di separazione e perché il suo rifiuto *equivale all'annessionismo.* Ma esso attacca invece i finlandesi, ammonendoli che le tendenze « separatistiche » finiranno per rafforzare le tendenze centralistiche!! In altri termini, il Comitato d'organizzazione minaccia ai finlandesi un consolidamento della borghesia annessionistica grande-russa, come hanno sempre fatto i cadetti, come fanno Rodicev e soci praticando il *loro* annessionismo.

Ecco un esempio pratico che chiarisce bene il problema delle annessioni, di cui oggi « tutti » parlano, temendo però di impostare la questione in modo chiaro e preciso. *Chiunque sia contrario alla libertà di separazione è favorevole alle annessioni.*

Gli zar hanno praticato una politica brutale di annessioni, scambiandosi un popolo con l'altro in base a un accordo con altri monarchi (smembramento della Polonia, compromesso con Napoleone sulla Finlandia, ecc.), cosí come i grandi proprietari fondiari si scambiavano tra loro i contadini servi della gleba. La borghesia, divenuta repubblicana, realizza la *stessa* politica di annessioni, ma in modo piú sottile, camuffato, *promettendo* un « accordo » *e sopprimendo* l'unica garanzia reale di una reale uguaglianza tra le parti, cioè la libertà di separazione. Il Comitato d'organizzazione si trascina a rimorchio della borghesia, passando in concreto dalla sua parte. (Hanno quindi fatto bene le *Birgevye viedomosti* a ristampare l'essenziale dell'articolo della *Rabociaia gazieta* e ad esaltare la risposta del Comitato d'organizzazione ai finlandesi, definendola una « lezione impartita dalla democrazia russa » alla Finlandia. La *Rabociaia gazieta* si è meritata quest'abbraccio delle *Birgevye viedomosti.*)

Il partito del proletariato (partito dei « bolscevichi ») ha ribadito ancora una volta, nella risoluzione sulla questione nazionale [118] approvata dalla sua conferenza, la libertà di separazione.

Lo schieramento delle classi e dei partiti è ben chiaro.

I piccoli borghesi si fanno intimidire dallo spettro della borghesia atterrita: ecco l'essenza della politica svolta dai socialdemocratici menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Essi « temono » la separazione. I proletari coscienti invece *non* la temono affatto. Sia la Svezia che la Norvegia si sono avvantaggiate nel 1905, quando la seconda si è liberamente separata dalla prima: si è accresciuta la fiducia tra le due nazioni, si è prodotto tra loro un volontario ravvicinamento, sono svanite le assurde e nocive frizioni, si sono sviluppate le loro *affinità* economiche e politiche, sul piano culturale e su quello del costume, si è consolidata l'alleanza fraterna tra gli operai dei due paesi.

Compagni operai e contadini, respingete la politica annnessionistica dei capitalisti russi, di Guckov, di Miliukov e del governo provvisorio nei confronti della Finlandia, della Curlandia, dell'Ucraina, ecc.! Non dovete temere di riconoscere a tutte queste nazioni la libertà di separarsi. Non bisogna ricorrere alla violenza per indurre gli altri popoli a unirsi ai grandi-russi, ma soltanto ad un accordo realmente volontario e realmente libero, che è *impossibile* senza la libertà di separazione.

Quanto piú la Russia sarà libera, quanto piú risolutamente la nostra repubblica riconoscerà la libertà di separazione alle nazioni non russe, tanto piú decisamente queste nazioni *tenderanno* a unirsi a noi, tanto piú rari saranno le frizioni e i casi di effettiva separazione, tanto piú breve sarà il periodo durante il quale alcune nazioni si separeranno, tanto piú stretta e durevole sarà, in fin dei conti, l'alleanza fraterna della repubblica proletaria-contadina di Russia con le repubbliche delle altre nazioni.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

LETTERA ALLA REDAZIONE

I giornali borghesi di ieri hanno pubblicato di nuovo notizie inesatte in relazione alla mia promessa di prendere la parola, domenica, 30 aprile, dinanzi ai delegati del fronte [110]. *Non* ho mai fatto una tale promessa. *Non ho potuto* prendere la parola per ragioni di salute. Vi invito a dar credito *soltanto* alle notizie diffuse dalla *Pravda* e alle dichiarazioni firmate da me: solo cosí potrò combattere le menzogne, le inesattezze, le imprecisioni.

N. Lenin

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

UN'APOLOGIA DELL'IMPERIALISMO CAMUFFATA CON LE BELLE FRASI

Tale è l'appello del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ai socialisti di tutti i paesi, pubblicato oggi dalla stampa [120]. Un diluvio di parole contro l'imperialismo. Ma tutte queste parole sono ridotte a zero da una piccola frase, che suona come segue:

« Il governo provvisorio della Russia rivoluzionaria ha fatto suo questo programma », cioè il programma della pace senza annessioni e indennizzi, sulla base del diritto di autodecisione dei popoli.

L'essenziale è racchiuso in questa proposizione. E questa proposizione è un'apologia dell'imperialismo *russo*, un tentativo di travestirlo e imbellettarlo. Giacché, in concreto, il nostro governo provvisorio non solo non « ha fatto suo » il programma della pace senza annessioni, ma continua invece a calpestarlo di giorno in giorno, di ora in ora.

Il nostro governo provvisorio ha dichiarato « diplomaticamente » che rinuncia alle annessioni, così come fanno il governo dei capitalisti tedeschi, i banditi Guglielmo e Bethmann Hollweg. A parole i *due* governi hanno rinunciato alle annessioni. Di fatto continuano *entrambi* una politica annessionistica, tenendo soggetti con la violenza: il governo capitalistico tedesco il Belgio, una parte della Francia, la Serbia, il Montenegro, la Romania, la Polonia, le province danesi, l'Alsazia, ecc.; il governo capitalistico russo una parte della Galizia, l'Armenia turca, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. Il governo capitalistico inglese è il piú annessionistico di tutti, perché mantiene con la forza entro i confini dell'impero britannico il maggior numero di nazionalità: l'India (trecento milioni di abitanti), l'Irlanda, ecc., la Mesopotamia turca, le colonie tedesche in Africa, ecc.

L'appello del comitato esecutivo reca grave danno alla causa della rivoluzione e del proletariato, perché camuffa con parole altisonanti la sua menzogna riguardo alle annessioni. In primo luogo, l'appello non istituisce nessuna distinzione tra la rinuncia verbale (e in questo senso *tutti* i governi capitalistici senza eccezione « hanno fatto loro » il « programma della pace senza annessioni ») e la *rinuncia effettiva* alle annessioni (in questo senso *non un solo* governo capitalistico ha rinunciato alle annessioni). In secondo luogo, l'appello abbellisce (in modo ingiustificato, infondato, contrario alla verità) il governo provvisorio dei capitalisti *russi*, che non è in niente migliore (ed è forse peggiore) degli altri governi capitalistici.

Occultare una verità sgradevole con le belle frasi è l'azione piú nociva e pericolosa per la causa del proletariato, per la causa delle masse lavoratrici. Bisogna guardare in faccia la verità, per amara che sia. Una politica che non soddisfi questa condizione è una politica funesta.

E la verità, in tema di annessioni, è che *tutti* i governi capitalistici, compreso il governo provvisorio russo, ingannano il popolo con la *promessa* di rinunciare alle annessioni, mentre continuano *di fatto* la loro politica annessionistica. Ogni uomo istruito si convincerà facilmente di questa verità, se solo vorrà compilare l'*elenco completo* delle annessioni di *tre* soli paesi: Germania, Russia e Inghilterra.

Provatevi dunque, signori!

Chiunque non lo faccia, chiunque tenti ingiustamente di scagionare il *proprio* governo, denigrando gli altri, diviene in pratica un difensore dell'imperialismo.

Notiamo, per concludere, che nel finale dell'appello c'è anche una « goccia di fiele », quando si dice: « Quali che siano i disaccordi che hanno lacerato il socialismo in tre anni di guerra, nessuna frazione del proletariato deve rifiutarsi di partecipare alla lotta comune per la pace ».

Ecco ancora, purtroppo, una bella frase assolutamente vuota e inconsistente. Tanto Plekhanov quanto Scheidemann affermano che essi « lottano per la pace » e, per di piú, per una « pace senza annessioni ». Ma chi non vede che ognuno di loro difende in realtà il suo governo imperialistico, il suo governo di capitalisti? Quale vantaggio ne ricaveranno le classi operaie, se noi diremo loro menzogne dolciastre, occultando il passaggio di Plekhanov e di Scheidemann dalla parte dei *loro* capitalisti? Non è forse evidente che questo modo di occultare la verità equivale ad abbellire l'imperialismo e i suoi difensori?

***Pravda*, n. 47,**
16 (3) maggio 1917

UN TRISTE DOCUMENTO

L'appello del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado all'esercito, pubblicato ieri dalla stampa, è una nuova prova del passaggio dei capi del soviet, populisti e menscevichi, dalla parte della borghesia imperialistica russa.

La confusione di idee contenuta nell'appello è davvero strabiliante. Solo chi abbia il cervello imbottito di fraseologia « rivoluzionaria » può non avvedersene.

« La guerra non era necessaria al popolo lavoratore. Non è stato il popolo a cominciarla. L'hanno tramata gli zar e i capitalisti di tutti i paesi... »

Bene. È proprio cosí. E, quando l'appello « incita gli operai e i contadini della Germania e dell'Austria-Ungheria all'insurrezione, alla rivoluzione », noi l'approviamo in tutta sincerità, perché si tratta di una giusta parola d'ordine.

Ma come si può associare a quest'indubbia verità la *stridente menzogna* contenuta nelle seguenti parole?

« Voi [soldati russi] non difendete col vostro petto lo zar né i Protopopov e i Rasputin *né i ricchi proprietari fondiari e i capitalisti...* »

Le parole da noi sottolineate sono una palese e stridente bugia.

Se infatti la guerra « non era necessaria » al popolo lavoratore, se questa guerra *non* l'hanno tramata *soltanto* gli zar ma anche « i capitalisti di *tutti* i paesi » (come l'appello riconosce con la massima precisione), è evidente che, fino a quando uno dei popoli belligeranti sopporterà nel suo paese un governo capitalistico, esso « difenderà » *proprio* i capitalisti.

Delle due l'una. I capitalisti austro-tedeschi sono i soli « responsabili » del conflitto in corso. Se i capi populisti e menscevichi del soviet di Pietrogrado sono convinti di questo, vuol dire che sono scesi al livello di Plekhanov, lo Scheidemann russo. Ma allora bisogna cancellare come una menzogna la frase che la guerra è stata « tramata » dai « capitalisti di tutti i paesi ». Allora bisogna respingere come una menzogna la parola d'ordine della « pace senza annessioni », dal momento che la giusta parola d'ordine di una tale politica sarebbe quella di togliere ai tedeschi le loro annessioni e di conservare (o accrescere) le annessioni dei russi e degli inglesi.

Questa guerra è stata scatenata dai « capitalisti di tutti i paesi ». Se i capi populisti e menscevichi del soviet *non* rinnegano quest'indubbia verità, non si può allora tollerare l'insulsa menzogna secondo cui i soldati russi, fino a che sopportano un governo capitalistico, « non difendono » proprio i capitalisti.

Bisogna allora dire la verità *anche* ai soldati russi (e non soltanto ai soldati austro-tedeschi): compagni soldati, fino a che sopporteremo nel nostro paese un governo capitalistico, fino a che i trattati segreti dello zar saranno considerati sacri, noi combatteremo una guerra imperialistica, una guerra di conquista, noi « *difenderemo* » i trattati briganteschi conclusi dall'ex zar Nicola con i capitalisti anglo-francesi.

È un'amara verità. Ma è la verità. E al popolo bisogna dire la verità. Allora soltanto i suoi occhi si apriranno, ed esso *imparerà* a combattere la menzogna.

Considerate la questione da un altro lato, e vi convincerete ancora una volta della profonda falsità dell'appello del soviet. Esso chiama « all'insurrezione » gli operai e i contadini di Germania. Molto bene. Ma all'insurrezione *contro* chi? Solo contro Guglielmo?

Se Guglielmo fosse sostituito dai Guckov e dai Miliukov tedeschi, cioè dai rappresentanti della classe capitalistica tedesca, cambierebbe per questo il carattere della guerra di conquista condotta dalla Germania? No di certo. Tutti sanno, infatti, — e l'appello del soviet lo riconosce, — che la guerra è stata « tramata dagli zar *e dai capitalisti* di tutti i paesi ». E quindi il rovesciamento degli zar non cambia affatto il carattere della guerra, se il potere passa nelle mani dei capitalisti. L'annessione del Belgio, della Serbia, ecc. non cessa di essere un'annessione per il fatto che Guglielmo viene sostituito dai cadetti tedeschi, cosí come le annessioni di Khiva, di Bukhara, dell'Armenia, della Finlandia, dell'Ucraina, ecc. non hanno cessato di essere delle annessioni per il fatto che Nicola è stato sostituito dai cadetti russi, dai capitalisti russi.

Facciamo un'altra ipotesi, l'ultima ipotesi possibile, cioè che l'appello del soviet chiami gli operai e i contadini tedeschi all'insurrezione non solo contro Guglielmo, ma anche contro i capitalisti tedeschi. Noi rispondiamo in questo caso: si tratta di un appello giusto, con cui consentiamo pienamente. Vi chiediamo tuttavia, cari cittadini Cernov, Ckheidze, Tsereteli, se è giusto, ragionevole e onesto incitare i tedeschi all'insurrezione contro i capitalisti, mentre *si continua a sostenere in casa propria un governo di capitalisti.*

Non temete dunque, cari concittadini, che gli operai tedeschi vi accusino d'insincerità e persino (che dio non voglia!) d'ipocrisia?

Non temete dunque che gli operai tedeschi vi dicano: « La rivoluzione non è ancora scoppiata da noi; noi non siamo ancora al punto che i nostri soviet di deputati degli operai e dei soldati discutano apertamente della questione del potere con i capitalisti. Se voi, fratelli russi, siete già a questo punto, perché ci predicate l' "insurrezione" (cosa difficile, sanguinosa, penosa), mentre voi stessi *non prendete pacificamente il potere* dalle mani di Lvov e soci, i quali si dicono pronti ad andarsene? Voi vi richiamate alla rivoluzione russa, eppure, cittadini Cernov, Ckheidze, Tsereteli, avendo studiato il socialismo, sapete bene che *per il momento* la vostra rivoluzione ha portato al potere i *capitalisti*. Non mentite dunque tre volte quando, in nome della rivoluzione russa che ha dato il potere ai capitalisti imperialisti russi, esigete da noi tedeschi la rivoluzione contro i nostri capitalisti imperialisti? Non è il vostro un "internazionalismo d'esportazione", un "rivoluzionarismo d'esportazione"? Per i tedeschi rivoluzione contro i capitalisti, per i russi (nonostante l'effervescenza rivoluzionaria della Russia) *accordo* con i capitalisti? ».

Cernov, Ckheidze e Tsereteli sono ormai arrivati a difendere l'imperialismo russo.

È un fatto triste, ma è un fatto.

Pravda, n. 47,
16 (3) maggio 1917.

COME SI TERRORIZZA IL POPOLO CON I TERRORI DELLA BORGHESIA

I giornali dei capitalisti, primo fra tutti la *Riec*, si fanno in quattro per terrorizzare il popolo con lo spettro dell'« anarchia ». Non passa giorno che la *Riec* non gridi all'anarchia, che non gonfi le notizie e le voci di singoli e insignificanti episodi di turbamento dell'ordine, che non spaventi il popolo con lo spettro del borghese atterrito.

I giornali dei populisti (compresi quelli dei socialisti-rivoluzionari) e dei menscevichi, avendo ceduto al ricatto, fanno eco alla *Riec* e a tutta la stampa capitalistica. Le *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*, i cui dirigenti aderiscono oggi a questi partiti, sono passate definitivamente con l'editoriale odierno nel campo di coloro che propagano i « terrori » della borghesia, non arretrando dinanzi alla seguente dichiarazione... come dire con un eufemismo?... palesemente esagerata:

« L'esercito si sta disgregando. In varie località si occupano anarchicamente le terre, si depredano o si distruggono le scorte vive o morte. Si moltiplicano gli atti d'arbitrio... ».

Per atti d'arbitrio i populisti e i menscevichi, cioè i partiti della piccola borghesia, intendono, fra l'altro, l'occupazione di tutte le terre da parte dei contadini, prima dell'Assemblea costituente. È questo lo spauracchio (gli « atti d'arbitrio ») che, com'è noto, il ministro Scingarev agitava nel celebre telegramma, riportato a suo tempo dai giornali (si veda il n. 33 della *Pravda*) [121].

Atti d'arbitrio, anarchia... parole che mettono paura! Ma invitiamo il populista o il menscevico desideroso di *riflettere* a meditare per un istante su questo problema.

Prima della rivoluzione le terre appartenevano ai grandi proprietari fondiari. Questo stato di cose *non* veniva chiamato anarchia. Ebbene, a che cosa ha condotto? Al fallimento su tutta la linea, alla « anarchia » nel senso piú genuino della parola, cioè alla completa rovina del paese, alla rovina e al disastro per la maggioranza della popolazione.

È forse concepibile una soluzione *diversa*, che non implichi la massima energia, il massimo spirito d'iniziativa, la massima fermezza da parte della *maggioranza* della popolazione? No di certo.

Quale è in complesso la situazione?

1. I fautori dello zar dicono che i grandi proprietari fondiari devono mantenere l'onnipotenza nelle campagne e la proprietà di tutte le terre. Essi *non* temono l'« anarchia » che deriva effettivamente da questa situazione.

2. Il cadetto Scingarev, che rappresenta tutti i capitalisti e tutti i grandi proprietari fondiari (tranne un pugno di fautori dello zar), è favorevole alla creazione, « presso i comitati di *volost* per l'approvvigionamento, di camere agricole di conciliazione per l'accordo volontario tra i coltivatori e i proprietari terrieri » (si veda il suo telegramma). I politici piccolo-borghesi — populisti e menscevichi — seguono di fatto Scingarev quando consigliano ai contadini di « aspettare » fino all'Assemblea costituente e chiamano « anarchia » la confisca immediata delle terre da parte degli stessi contadini.

3. Il partito del proletariato (i « bolscevichi ») è per l'occupazione immediata delle terre da parte dei contadini e consiglia loro di procedere nel modo piú organizzato. Non vediamo in questa soluzione nessuna « anarchia », perché essa, ed essa soltanto, risponde alla volontà della *maggioranza* della popolazione locale.

Da quando in qua una soluzione conforme alla volontà della maggioranza si chiama « anarchia »?? Non sarebbe piú giusto chiamare « anarchia » la soluzione della *minoranza*, proposta in forme diverse *tanto* dai fautori dello zar *quanto* da Scingarev?

Se Scingarev vuole costringere i contadini a « conciliarsi » « volontariamente » con i grandi proprietari fondiari, questa soluzione è conforme alla volontà della minoranza, perché in Russia vi sono in media trecento famiglie contadine per ogni famiglia di grandi proprietari fondiari. Se io propongo a queste trecento famiglie di « accordarsi volontariamente » con *una sola* famiglia, con quella di un grande sfruttatore, questa soluzione è vantaggiosa per la minoranza ed è una soluzione anarchica.

Con gli strepiti sull'« anarchia » i signori capitalisti camuffano la difesa degli interessi di uno contro quelli di trecento. Ecco il punto.

Si obietterà: ma voi volete che la questione sia risolta dalla popolazione locale, senza aspettare l'Assemblea costituente! Ebbene, non è questa anarchia?

Che cosa vuole Scingarev? — ribattiamo. Che una decisione sia presa dalla popolazione locale (mediante un « accordo volontario » tra i contadini e i grandi proprietari fondiari) senza aspettare l'Assemblea costituente!

Su questo punto non vi sono differenze tra noi e Scingarev: sia lui che noi vogliamo una decisione definitiva da parte dell'Assemblea costituente e una decisione preliminare — applicata realmente — da parte della popolazione locale. La sola differenza tra noi e Scingarev è che noi diciamo: 300 decidano, e uno si sottometta; mentre Scingarev dice: se i 300 decidono, si tratta di un « atto d'arbitrio », i 300 devono « accordarsi » con questo uno!

I populisti e i menscevichi devono esser caduti molto in basso, se aiutano Scingarev e soci a diffondere i terrori della borghesia.

La paura del popolo: ecco da che cosa sono guidati questi seminatori di panico e terrore.

Non bisogna aver paura del popolo. La decisione della maggioranza degli operai e dei contadini *non* è anarchia. Questa decisione è la sola garanzia possibile della democrazia in generale e del successo nella ricerca dei mezzi idonei a salvarci dallo sfacelo economico in particolare.

Scritto il 3
(16) maggio 1917.
Pubblicato il 17
(4) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 48.

ALLA VIGILIA [122]

La macchina dei « conciliatori » lavora a pieno ritmo. I populisti e i menscevichi, grondanti di sudore, si affaticano a compilare la lista dei ministri. Siamo alla vigilia di un « nuovo » ministero...

Ahimè! In esso non vi sarà molto di nuovo. Il governo capitalistico avrà un supplemento di ministri piccolo-borghesi, populisti e menscevichi, che si faranno indurre a sostenere la guerra imperialistica.

Ancora frasi, nuovi lustrini, promesse altisonanti, clamori intorno alla « pace senza annessioni » e nessuna traccia della volontà non foss'altro che di enumerare in modo esatto, franco e onesto le annessioni *effettive*, poniamo, di tre paesi: Germania, Russia e Inghilterra.

Ingannare sé stessi con l'utopia di un appoggio dei contadini ai capitalisti (i contadini ricchi non sono ancora tutti i contadini...), con l'utopia di un'« offensiva » al fronte (in nome della « pace senza annessioni »...) va bene, ma ne avrete ancora per molto, vecchi e nuovi cittadini ministri?

Pravda, n. 49
18 (5) maggio 1917.

HANNO DIMENTICATO L'ESSENZIALE

(*La piattaforma municipale del partito del proletariato*)

L'avvicinarsi delle elezioni per le Dume rionali ha fatto venire alla luce le reboanti piattaforme dei due partiti democratici piccolo-borghesi, cioè del partito dei populisti e del partito dei menscevichi. Questi programmi sono del tutto simili alle piattaforme dei partiti borghesi europei, come ad esempio il « partito radicale e radical-socialista » francese, tutti intenti a racimolare i suffragi di una massa di elettori creduli e arretrati, composti di piccoli proprietari, ecc. Le stesse frasi reboanti, le stesse promesse pompose, le stesse formulazioni indeterminate, lo stesso silenzio sull'essenziale, lo stesso oblio dell'essenziale, cioè delle *condizioni reali* che consentiranno di mantenere queste promesse.

Tali condizioni reali sono nel momento attuale le seguenti: 1) la guerra imperialistica; 2) l'esistenza di un governo di capitalisti; 3) l'impossibilità di adottare misure efficaci per migliorare la situazione degli operai e delle masse lavoratrici senza attentare in modo rivoluzionario alla « sacrosanta proprietà privata dei capitalisti »; 4) l'impossibilità di realizzare il sistema di riforme promesso da questi partiti con i vecchi organi e con il vecchio apparato di amministrazione, con una polizia che non può non essere al servizio dei capitalisti, che non può non frapporre mille e un ostacolo alla realizzazione di queste riforme.

Facciamo un esempio. « Regolamentare gli affitti delle abitazioni per tutta la durata della guerra », « requisire le provviste [cioè le provviste di viveri sia nei magazzini che presso i privati] per i bisogni della collettività », « organizzare negozi, panetterie, mense e cucine pubbliche »: così scrivono i menscevichi. « Rivolgere la dovuta attenzione alla sanità e all'igiene »: fanno eco i populisti (i socialisti-rivoluzionari).

Ottimi propositi, non c'è che dire! Solo che è impossibile realizzarli *senza rompere* con la politica di appoggio alla guerra imperialistica, al prestito (vantaggioso per i capitalisti), al governo dei capitalisti, che difende i profitti del capitale; senza rompere con la politica intesa a mantenere la polizia, la quale intralcerà ognuna di queste riforme, la frenerà e la annullerà, persino nel caso in cui il governo e i capitalisti non pongano ultimatum ai riformatori (cosa che essi non mancheranno di fare non appena saranno in causa i profitti del capitale).

Il fatto è che tutti questi programmi, tutti questi elenchi di grandi riforme sono parole vuote e in pratica o innocui « pii desideri » o una semplice turlupinatura delle masse ad opera dei dozzinali politicanti borghesi, quando si dimentichino le dure e inesorabili condizioni del dominio del capitale.

Guardiamo in faccia la verità! Non nascondiamola, ma diciamola al popolo francamente! Non bisogna dissimulare la lotta di classe, ma mostrare invece la sua connessione con le seducenti riforme « radicali », che hanno un bel suono e un bell'aspetto.

Compagni operai, cittadini di Pietrogrado! Perché siano realizzate le riforme ormai mature, urgenti, necessarie al popolo, le riforme di cui parlano i populisti e i menscevichi, bisogna farla finita con l'appoggio alla guerra imperialistica e ai prestiti, con l'appoggio al governo dei capitalisti, con il principio dell'intangibilità dei profitti del capitale. Perché siano realizzate queste riforme, bisogna *impedire la ricostituzione della polizia*, che viene oggi restaurata dai cadetti, e sostituirla con la milizia di tutto il popolo. Ecco che cosa deve dire al popolo il partito del proletariato dinanzi alle elezioni, ecco che cosa deve *opporre* il partito del proletariato ai partiti piccolo-borghesi dei populisti e dei menscevichi. Sta qui l'essenza della « piattaforma municipale » proletaria, che questi partiti si sforzano di occultare.

L'elenco delle riforme deve essere preceduto, in questa piattaforma, da tre punti principali, fondamentali, che condizionano la possibilità stessa di realizzare le riforme:

1. Nessun appoggio alla guerra imperialistica (né come sostegno né in alcun'altra forma)

2. Nessun appoggio al governo dei capitalisti.

3. Impedire la ricostituzione della polizia e sostituirla con la milizia di tutto il popolo.

Se non si concentra l'attenzione su questi problemi capitali, se non si spiega che essi condizionano tutte le riforme municipali, (nel migliore dei casi) il programma municipale si ridurrà inevitabilmente a un innocuo desiderio.

Soffermiamoci sul terzo punto.

In tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche, la polizia è (insieme con l'esercito permanente) lo strumento principale di oppressione delle masse, la garanzia di una sempre possibile restaurazione della monarchia. La polizia bastona gli « uomini semplici » nei commissariati di New York, di Ginevra, di Parigi, mentre è in connivenza con i capitalisti che la corrompono apertamente (America, ecc.) o con un sistema di « protezioni » e « interventi » dei ricchi (Svizzera) o combinando i due sistemi (Francia). Separata dal popolo, costituendo una casta professionale di uomini « addestrati » a far violenza ai poveri, di uomini che godono di remunerazioni alquanto alte e dei privilegi del « potere » (senza parlare dei « redditi illeciti »), la polizia continua a essere immancabilmente, in tutte le repubbliche democratiche dove regni la borghesia, lo strumento piú fedele, il baluardo, la roccaforte della borghesia. *Non si possono* realizzare con l'aiuto della polizia riforme serie e radicali a vantaggio delle masse lavoratrici. Si tratta di una cosa obiettivamente impossibile.

La milizia di tutto il popolo in sostituzione della polizia e dell'esercito permanente: ecco la *condizione* per realizzare con successo le riforme municipali a vantaggio dei lavoratori. In un periodo rivoluzionario questa condizione può realizzarsi. E su di essa bisogna concentrare tutta la piattaforma municipale, perché le altre due condizioni essenziali non si pongono soltanto su scala municipale, ma anche su scala nazionale.

Sarà la pratica a suggerire come iniziare la costituzione di una milizia di tutto il popolo. Affinché i proletari e i semiproletari possano farne parte, bisognerà costringere i padroni a pagar loro i giorni e le ore impiegati nel servizio civile della milizia. La cosa è realizzabile. La seconda questione è se organizzare *dapprima* una milizia operaia, poggiando sugli operai delle grandi fabbriche, cioè sugli operai meglio organizzati e capaci di assolvere le funzioni della milizia, o se organizzare *subito* il servizio obbligatorio di tutti gli adulti, uomini e donne, nella milizia, in ragione di una o due settimane all'anno, ecc. Questo problema non concerne i princípi. Se i diversi rioni cominceranno in modo diverso, non sarà affatto un male: l'esperienza sarà piú ricca, i progressi dell'organizzazione saranno piú agevoli, si potrà tener conto meglio delle indicazioni della pratica.

La milizia popolare è realmente una forma di educazione democratica per le *masse* della popolazione.

La milizia popolare è l'amministrazione dei poveri esercitata *non soltanto* dai ricchi, dalla *loro* polizia, ma dal popolo stesso, con il predominio dei poveri.

La milizia popolare è la sorveglianza (sulle fabbriche, sugli alloggi, sulla ripartizione dei prodotti, ecc.) che non resta piú lettera morta.

La milizia popolare è la distribuzione del pane senza « code » e *senza alcun* privilegio per i ricchi.

La milizia popolare è la garanzia che tutto l'insieme delle riforme serie e radicali, enumerate dai populisti e dai menscevichi, *non* resterà un pio desiderio.

Compagni operai e compagne operaie di Pietrogrado! Tutti alle elezioni per le Dume rionali! Difendete gli interessi della popolazione povera! Contro la guerra imperialistica, contro l'appoggio al governo dei capitalisti, contro la ricostituzione della polizia, per la sua sostituzione immediata e incondizionata con la milizia di tutto il popolo!

Pravda, n. 49,
18 (5) maggio 1917.

MANDATO PER I DEPUTATI DELLE FABBRICHE E DEI REGGIMENTI AL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI [123]

1. Il nostro deputato deve essere un avversario irriducibile dell'odierna guerra imperialistica, che è una guerra di conquista e che viene condotta dai capitalisti di tutti i paesi — Russia, Germania, Inghilterra, ecc. — per accrescere i propri profitti e strangolare i popoli deboli.

2. Fino a che il governo dei capitalisti sarà alla testa del popolo russo, nessun appoggio, nemmeno una copeca, a questo governo che conduce una guerra di conquista!

3. Il nostro deputato deve pronunciarsi per l'immediata pubblicazione dei trattati segreti di brigantaggio (che prevedono lo strangolamento della Persia, la spartizione della Turchia, dell'Austria, ecc.) conclusi tra l'ex zar Nicola e i capitalisti d'Inghilterra, di Francia, ecc.

4. Il nostro deputato deve pronunciarsi per l'immediata denuncia di tutti questi trattati. Il popolo russo, gli operai e i contadini non vogliono opprimere e non opprimeranno alcun popolo, non vogliono costringere e non costringeranno alcun popolo non russo (non grande-russo) a far parte della Russia. Libertà a tutti i popoli, alleanza fraterna degli operai e dei contadini di tutte le nazionalità.

5. Il nostro deputato deve esigere che il governo russo proponga subito e senza riserve, senza alcuna scappatoia e tergiversazione, la pace a *tutti* i popoli belligeranti sulla base dell'emancipazione di *tutte* le nazionalità oppresse o lese nei loro diritti *senza eccezione*.

Questo significa che i grandi-russi non tratterranno con la forza né la Polonia né la Curlandia né l'Ucraina né la Finlandia né l'Armenia né alcun altro popolo. I grandi-russi propongono l'alleanza fraterna a tutti i popoli e la costituzione di uno Stato comune attraverso il libero consenso di ogni singolo popolo e senza ricorrere in nessun caso alla violenza diretta o indiretta. In conformità con le clausole di questa pace, i grandi-russi si impegnano a richiamare immediatamente l'esercito dalla Galizia, dall'Armenia e dalla Persia, lasciando a questi popoli, come in generale a *tutti* i popoli senza eccezione, la facoltà di decidere in piena libertà se costituire degli Stati indipendenti o unirsi con chi vorranno in uno Stato federale.

La Germania, in base alle clausole di questa pace, dovrà rinunciare non soltanto a *tutti* i territori, senza eccezione, di cui si è impadronita dopo l'inizio della guerra, ma anche al dominio sui popoli che essa tiene con la forza entro i suoi confini, sul popolo danese (province settentrionali della Slesia), francese (una parte dell'Alsazia e della Lorena), polacco (Poznania), ecc. La Germania dovrà impegnarsi a richiamare subito, a un tempo con la Russia, l'esercito da tutti i territori conquistati e da tutti quelli indicati e lasciare a ciascun popolo la facoltà di decidere liberamente, mediante un plebiscito, se vuole costituire uno Stato indipendente o unirsi con *qualsiasi altro* popolo in uno Stato federale. La Germania dovrà rinunciare senza riserve e condizioni a tutte le sue colonie, perché i popoli coloniali sono popoli oppressi.

In conformità con le clausole di questa pace, l'Inghilterra dovrà rinunciare subito e senza condizioni non solo a tutti i territori stranieri di cui si è impadronita dopo l'inizio della guerra (colonie tedesche d'Africa, ecc., territori turchi, Mesopotamia, ecc.), ma anche a *tutte le sue colonie*. Come la Russia e la Germania, anche l'Inghilterra dovrà ritirare il suo esercito da tutti i territori conquistati, da tutte le colonie e dall'Irlanda, lasciando a ciascun popolo la facoltà di decidere con una libera votazione se vuole costituire uno Stato indipendente o unirsi con qualsiasi altro popolo in uno Stato federale.

E cosí di seguito: tutti i paesi belligeranti senza eccezione dovranno essere invitati a concludere subito la pace a queste precise condizioni. I capitalisti di *tutti* i paesi non dovranno piú ingannare i popoli, promettendo a parole una « pace senza annessioni » (cioè senza conquiste) ma conservando di fatto le *proprie* annessioni e continuando la guerra per strappare al nemico le *« sue »* conquiste.

6. Il nostro deputato non deve concedere nessun sostegno, votare nessun prestito, dare una sola copeca del popolo a *nessun* governo che non si impegni solennemente a proporre subito a tutti i popoli queste condizioni di pace e che non dia entro *quarantott'ore* pubblicità a questa sua proposta.

7. ...[124]

Scritto prima del 7
(20) maggio 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

COLLABORAZIONE DI CLASSE CON IL CAPITALE O LOTTA DI CLASSE CONTRO IL CAPITALE?

Proprio cosí la questione è posta dalla storia: non dalla storia in generale, ma dalla storia economica e politica della Russia *odierna*.

I populisti e i menscevichi, Cernov e Tsereteli, hanno trasferito la commissione di contatto dalla camera attigua (a quella dove si riunivano i ministri) nella sala stessa del governo. Questo, e non altro, è il significato puramente politico della costituzione di un « nuovo » governo.

Il suo significato economico o di classe è che, nel migliore dei casi (per la stabilità del ministero e il mantenimento del dominio capitalistico), gli strati superiori della borghesia contadina, diretta dopo il 1906 da Pescekhonov, e i « capi » piccolo-borghesi degli operai menscevichi *hanno promesso* ai capitalisti la loro collaborazione di classe. (Nell'ipotesi meno favorevole per i capitalisti, il cambiamento riguarda soltanto alcune persone o un piccolo gruppo e non ha alcun significato di classe.)

Ammettiamo che si tratti dell'ipotesi migliore. Anche in questo caso non può esservi ombra di dubbio che le promesse non saranno mantenute. « Noi, in alleanza con i capitalisti, coopereremo a trarre il paese dalla crisi, a salvarlo dal fallimento, a farlo uscire dalla guerra »: ecco il vero significato della partecipazione al governo dei capi della piccola borghesia, dei Cernov e dei Tsereteli. Ed ecco la nostra risposta: questa vostra cooperazione non è sufficiente. La crisi è infinitamente piú grave di quanto voi immaginiate. Soltanto la classe rivoluzionaria, applicando misure rivoluzionarie contro il capitale, riuscirà a salvare il nostro paese, e non solo il nostro.

La crisi è cosí profonda, ramificata, universale, è cosí strettamente legata al capitale che la lotta di classe contro il capitale deve assumere di necessità la forma del dominio politico del proletariato e dei semiproletari. Non c'è altra soluzione.

Voi, cittadini Cernov e Tsereteli, vorreste un esercito animato di entusiasmo rivoluzionario. Ma non potete creare quest'entusiasmo, perché esso non nasce tra le masse popolari dal cambiamento di alcuni « capi » nei ministeri, dalle dichiarazioni reboanti, dalla promessa di adoperarsi per la revisione del trattato concluso con i capitalisti inglesi; l'entusiasmo rivoluzionario nasce dagli atti quotidiani, visibili a tutti e in ogni luogo, di una politica rivoluzionaria diretta *contro* l'onnipotenza del capitale e contro i profitti che esso trae dalla guerra, di una politica che migliori effettivamente e in modo radicale le condizioni di esistenza delle masse povere.

Persino se darete subito tutta la terra al popolo, non potremo uscire dalla crisi senza aver preso misure rivoluzionarie contro il capitale.

Volete l'offensiva, cittadini Cernov e Tsereteli? Ebbene, non riuscirete a spingere l'esercito all'offensiva, perché al momento attuale non si può esercitare la violenza *sul* popolo. E, senza violenza, il popolo accetterà una guerra offensiva soltanto nell'interesse di una grande rivoluzione contro il capitale di tutti i paesi, di una rivoluzione non soltanto promessa, non soltanto proclamata, ma già in fase di realizzazione, già in fase di applicazione in modo evidente e tangibile per tutti.

Volete l'organizzazione dei rifornimenti, cittadini Pescekhonov e Skobelev? Volete rifornire i contadini di prodotti manifatturati, l'esercito di pane e carne, l'industria di materie prime, ecc.? Volete il controllo della produzione e, anche solo parzialmente, la sua organizzazione?

Ebbene, non potrete fare tutto questo senza l'entusiasmo rivoluzionario delle masse proletarie e semiproletarie, e questo entusiasmo può essere suscitato soltanto con misure rivoluzionarie contro i privilegi e contro i profitti del capitale. Altrimenti, il controllo da voi promesso resterà lettera morta, una mezza misura burocratica e capitalistica.

I cittadini Cernov e Tsereteli e alcuni strati della piccola borghesia stanno sperimentando attualmente la collaborazione di classe con il capitale su una scala nuova, immensa, in tutta la Russia, in tutto il paese.

Gli insegnamenti di questa collaborazione saranno tanto piú utili al popolo quando quest'ultimo si sarà convinto — e tutto lascia pensare che accadrà presto — dell'inconsistenza e della sterilità di una simile collaborazione.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

PER UN POTERE RIVOLUZIONARIO FORTE

Noi siamo per un potere rivoluzionario forte. I capitalisti e i loro tirapiedi possono ben sforzarsi di urlare il contrario, ma la loro menzogna sarà sempre una menzogna.

Basta solo che le frasi non oscurino la mente, non ottundano la coscienza. Quando si parla di « rivoluzione », di « popolo rivoluzionario », di « democrazia rivoluzionaria », ecc., *nove volte su dieci* si mente o si inganna sé stessi. Bisogna infatti domandarsi della rivoluzione *di quale classe* si stia parlando e *contro chi* sia diretta questa rivoluzione.

Contro lo zarismo? In questo senso la maggior parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sono oggi in Russia dei rivoluzionari. Dinanzi al fatto compiuto, persino i reazionari si pongono sul terreno delle conquiste della rivoluzione. Non c'è oggi un modo piú diffuso, detestabile e nocivo di ingannare le masse di quello a cui si ricorre elogiando la rivoluzione *in questo* senso.

Contro i grandi proprietari fondiari? In tal senso la maggior parte dei contadini, e persino la maggior parte dei contadini agiati, cioè in generale i nove decimi della popolazione, sono in Russia dei rivoluzionari. Forse, persino una parte dei capitalisti è disposta a porsi sul terreno rivoluzionario, con questo calcolo: i grandi proprietari fondiari non possono piú essere salvati, meglio mettersi dalla parte della rivoluzione per preservare l'intangibilità del capitale.

Contro i capitalisti? È questo il problema di fondo. È questo il punto, perché senza una rivoluzione contro i capitalisti tutte le chiacchiere sulla « pace senza annessioni » e sulla rapida conclusione della guerra con una pace di questo genere sono frutto di ingenuità e ignoranza o invece di ottusità e malafede. Se non vi fosse la guerra, la Russia potrebbe forse vivere per anni e persino per decenni senza una rivoluzione contro i capitalisti. Con la guerra questa prospettiva è oggettivamente impossibile: si dovrà soccombere o fare la rivoluzione contro i capitalisti. Cosí si pone la questione. Cosí l'ha posta la vita.

Per istinto, per sentimento, per inclinazione la maggioranza della popolazione — cioè i proletari e i semiproletari, cioè gli operai e i contadini poveri — simpatizza in Russia per la rivoluzione contro i capitalisti, ma non ha ancora una coscienza precisa e manca quindi di fermezza. Il nostro compito principale consiste nello sviluppare questa coscienza e questa fermezza.

I capi della piccola borghesia — gli intellettuali, i contadini ricchi, gli attuali partiti populistici (compresi i socialisti-rivoluzionari) e menscevichi — *non sono* oggi favorevoli alla rivoluzione contro i capitalisti e, in parte, sono addirittura i suoi avversari piú pericolosi per il popolo. Il ministero di coalizione è un'« esperienza » che permetterà a tutto il popolo di *liberarsi* con singolare rapidità delle illusioni piccolo-borghesi riguardo a un'intesa con i capitalisti.

La conclusione è chiara: soltanto il potere del proletariato, appoggiato dai semiproletari, potrà assicurare al paese un potere realmente forte, perché avrà con sé la maggioranza stabile e cosciente del popolo. Sarà forte, perché non poggerà su un'« intesa » necessariamente precaria tra i capitalisti e i piccoli proprietari, tra i milionari e la piccola borghesia, tra i Konovalov-Scingarev e i Cernov-Tsereteli.

Sarà realmente rivoluzionario, perché esso soltanto potrà mostrare al popolo che nel periodo in cui le piú grandi sofferenze vengono imposte alle masse il potere non si arresterà trepidante dinanzi ai profitti del capitale. Sarà realmente rivoluzionario, perché esso soltanto saprà suscitare, incoraggiare, decuplicare l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, quando esse vedranno, sentiranno, constateranno ogni giorno e ogni ora che il potere ha fiducia nel popolo e non lo teme, che il potere aiuta i poveri a migliorare subito la loro vita, che il potere fa sopportare in *ugual misura* ai ricchi il pesante fardello delle sofferenze popolari.

Noi siamo per un potere rivoluzionario forte.

Noi siamo per l'unico potere rivoluzionario forte che sia oggi possibile e degno di fiducia.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

Cosí scrive la *Riec* in un editoriale dal tono assai grave:

« Speriamo che non siano necessari seri sconvolgimenti nei nostri rapporti con gli alleati per dimostrare ai fautori della formula "senza annessioni e senza indennizzi" [leggi: al nuovo governo] che essa è praticamente inapplicabile ».

Hanno pienamente ragione i capitalisti che parlano per bocca della *Riec*. In effetti, questa formula è « praticamente inapplicabile »... senza l'applicazione pratica della rivoluzione contro il capitale!

Da un discorso di Miliukov, che non si è dimesso, ma è stato dimesso:

« Per quanto belle siano le formule di amicizia che noi scriviamo nei riguardi dei nostri alleati, se il nostro esercito rimarrà inattivo, noi tradiremo di fatto i nostri impegni. E, viceversa, per quanto spaventose siano le formule con cui ci pronunciamo contro la lealtà, se il nostro esercito combatterà realmente, noi avremo di fatto adempiuto i nostri impegni verso i nostri alleati... ».

Giusto! Questo cittadino Miliukov riesce talvolta a cogliere la sostanza del problema... Possibile che i cittadini Cernov e Tsereteli non comprendano quale conclusione ne derivi riguardo al loro atteggiamento *effettivo* verso la guerra imperialistica?

Dal discorso di Sciulghin all'assemblea della controrivoluzione che si sta riorganizzando:

« Noi preferiamo essere pezzenti, ma pezzenti nel nostro paese. Se non potete conservarci questo paese e salvarlo, spogliateci pure, non piangeremo per questo! ».

Non cercate di metter paura, signor Sciulghin! Persino quando saremo al potere, non vi « spoglieremo », ma vi assicureremo bei vestiti e buon vitto, a condizione che lavoriate in rapporto alle vostre forze e abitudini! L'intimidazione può valere contro i Cernov e i Tsereteli. Quanto a noi, « non ci mettete paura »!

Dal discorso di Maklakov alla stessa assemblea (dei « membri della Duma di Stato »):

« La Russia si è dimostrata indegna della libertà che si è conquistata ».

Leggi: i contadini e gli operai non hanno appagato le attese dei signori Maklakov. Costoro volevano che i Cernov e i Tsereteli « riconciliassero » le masse con i Maklakov. Niente da fare!

Dallo stesso discorso:

«Si possono muovere rimproveri a molte persone, ma in Russia non potremo fare a meno né della borghesia né del proletariato né delle diverse correnti né dei singoli individui ».

Scusate, cittadino Maklakov, ma « noi » (partito del proletariato) « faremo a meno in Russia della borghesia ». Chi vivrà vedrà, e voi riconoscerete un giorno che era impossibile uscire in altro modo dalla guerra imperialistica.

Dallo stesso discorso:

« Noi vediamo venire alla luce una folla di istinti perversi: il rifiuto di lavorare, il rifiuto di assumersi le proprie responsabilità dinanzi alla patria. Vediamo che nel corso di una guerra crudele il nostro paese diventa un paese di festeggiamenti, di comizi e discorsi, un paese che nega il potere e si rifiuta di sottomettersi ».

Giusto! Una folla di « istinti perversi » si manifesta soprattutto fra i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Istinti perversi si notano anche tra i piccoli borghesi: un esempio è l'istinto che li induce a partecipare a un governo di coalizione con i capitalisti. Istinti perversi vi sono anche tra i proletari e i semiproletari: un esempio è la lentezza con cui si liberano delle illusioni piccolo-borghesi e si convincono che la loro classe, e soltanto la loro classe, deve prendere *tutto* il « potere ».

Dallo stesso discorso:

« Il potere andrà sempre piú a sinistra, mentre il paese andrà sempre piú a destra ».

Per « paese » Maklakov intende i capitalisti. In questo senso ha ragione. Ma il « paese » degli operai e dei contadini poveri, posso garantirvelo, caro cittadino, è mille volte piú a sinistra dei Cernov e dei Tsereteli, è cento volte piú a sinistra di noi. Chi vivrà vedrà.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

IL « NUOVO » GOVERNO È GIÀ IN RITARDO NON SOLO SUGLI OPERAI RIVOLUZIONARI MA ANCHE SULLE MASSE CONTADINE

Eccone la prova. La serale *Russkaia volia* — la *Russkaia volia*! — del 4 maggio fornisce le seguenti notizie sugli umori dei delegati del congresso contadino [126]:

« Il principale motivo di risentimento dei contadini sembrerebbe consistere, secondo i delegati, nel fatto che tutte le classi stanno già raccogliendo i frutti della rivoluzione, mentre solo i contadini stanno ancora aspettando la loro parte. Soltanto ai contadini si propone di pazientare fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, che risolverà la questione della terra.

« No, essi dicono, non andrà cosí, non vogliamo aspettare. Gli altri non hanno aspettato. Vogliamo la terra subito, senza indugi ».

Non v'è dubbio che il reporter della *Russkaia volia*, un giornale che è al servizio dei peggiori capitalisti, non calunni questa volta (non ha interesse a mentire) i contadini, ma dica la verità *mettendo sull'avviso* i capitalisti. Questa verità è confermata in *tutti i resoconti* sul congresso.

Si confronti con questa verità l'articolo 5 del progetto di dichiarazione del « nuovo » governo:

« Lasciando all'Assemblea costituente la soluzione del problema del passaggio della terra nelle mani dei lavoratori, il governo provvisorio prenderà... misure », ecc. (anche il « vecchio » governo provvisorio « prendeva » sempre « misure »).

Il « nuovo » governo è già irrimediabilmente in ritardo anche nei confronti del congresso contadino!!

È questo un fatto che sorprenderà molte persone, ma è un fatto. E i fatti sono testardi, come dice un proverbio inglese.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

CERCANO DI PREVENIRCI

Due grandi giornali del mattino, il *Dielo naroda* e la *Riec*, hanno pubblicato ieri, 5 maggio, in prima pagina, un comunicato che è stato ripreso la sera dal *Vecernee vremia* di Guckov e Suvorin e che merita particolare attenzione.

Il comunicato informa della costituzione, a Pietrogrado, « per effetto di un accordo tra il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il sindacato degli ingegneri e su mandato del governo provvisorio », di un « Comitato centrale incaricato di ristabilire e mantenere il normale svolgimento del lavoro nelle imprese industriali ».

« Il Comitato centrale — leggiamo nel comunicato — si propone, come suo compito principale, di elaborare e coordinare tutte le misure tendenti a ristabilire e a mantenere il normale svolgimento del lavoro nelle imprese industriali e di organizzare un *controllo pubblico*, permanente ed efficace, su tutte le imprese industriali. »

Le parole « controllo pubblico » sono in corsivo nel testo.

Esse ci ricordano le commissioni burocratiche, senatoriali, ecc. del « buon tempo andato », dell'epoca zarista. Ogni volta che un furfante di ministro dello zar, di governatore, di maresciallo della nobiltà veniva sorpreso a rubare, ogni volta che un'istituzione dipendente piú o meno direttamente dal governo zarista si svergognava con particolare clamore dinanzi alla Russia e all'Europa intera, l'« opinione *pubblica* » veniva prontamente « rassicurata » mediante la nomina di commissioni composte di « personalità » illustri e molto illustri, altolocate e altissimamente locate, ricche e ricchissime.

E queste personalità finivano sempre per « rassicurare » l'opinione pubblica. Seppellivano — i funerali di prima classe erano di rigore — ogni « controllo pubblico » tanto piú fondatamente quanto piú reboanti erano le frasi sulla « coscienza pubblica » rassicurata dalla saggezza del nostro zar...

Cosí è stato e cosí sarà, vien voglia di dire, dopo aver letto il pretensioso comunicato sul nuovo Comitato centrale.

I signori capitalisti cercano di prevenirci. Nei circoli operai si sviluppa la coscienza della necessità di istituire un controllo *proletario* sulle fabbriche e sui sindacati capitalistici. E i « geniali » maneggioni dei ministeri e dei circoli ministeriali hanno un'idea « geniale »: preveniamoli! Trasciniamoci a rimorchio il soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Cosa tutt'altro che difficile fino a quando il soviet sarà capeggiato dai populisti e dai menscevichi. Organizziamo un « controllo pubblico »: la cosa risulterà cosí importante, cosí saggia sul piano politico, cosí ministeriale, cosí seria... che ogni controllo effettivo, ogni controllo *proletario* verrà seppellito di sicuro e senza il minimo chiasso... Idea geniale! Completa « rassicurazione » della « coscienza pubblica »!

Come comporre il nuovo Comitato centrale?

Democraticamente, si capisce! Non siamo noi tutti dei « democratici rivoluzionari »? Supporre che la democrazia esiga venti rappresentanti per duecentomila operai e un solo rappresentante per diecimila ingegneri, capitalisti, ecc. significherebbe cadere, naturalmente, in un errore « anarchico ». No, la vera democrazia consiste nell'imitare la « democrazia rivoluzionaria » anche per il modo come ha composto il suo « nuovo » governo: gli operai e i contadini sono « rappresentati » da sei menscevichi e populisti, mentre i grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono rappresentati da otto cadetti e ottobristi: le piú recenti indagini statistiche, che il nuovo ministero del lavoro ha portato a termine d'accordo col vecchio ministero dell'industria, non documentano forse che la maggioranza della popolazione russa è composta di grandi proprietari fondiari e di capitalisti?

Vi piace conoscere l'elenco *completo* delle istituzioni i cui « rappresentanti », in base all'accordo tra la democrazia rivoluzionaria » e il governo, faranno parte del nuovo Comitato centrale?

Il Comitato centrale è composto di delegati che rappresentano: 1) il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati; 2) il comitato provvisorio della Duma di Stato; 3) l'Unione panrussa degli zemstvo; 4) l'Unione panrussa delle città; 5) l'amministrazione municipale di Pietrogrado; 6) il sindacato degli ingegneri; 7) il soviet dei deputati degli ufficiali; 8) il consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio; 9) l'associazione pietrogradese dei fabbricanti e degli industriali; 10) il Comitato centrale dell'industria di guerra; 11) l'Unione degli zemstvo e delle città; 12) il comitato di assistenza tecnica militare; 13) la libera associazione economica... [127]

— È tutto?

— È tutto.

Non basta forse per rassicurare la coscienza pubblica?

E se, per esempio, una grande banca o un sindacato di capitalisti sarà rappresentato cinque o dieci volte attraverso i suoi azionisti in queste dieci o dodici istituzioni?

— Oh, via, non bisogna cavillare sui « particolari », quando si tratta di garantire un « *controllo pubblico*, permanente ed efficace »!

Scritto il 6
(19) maggio 1917.

Pubblicato il 20
(7) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 51.

LETTERA APERTA AI DELEGATI DEL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

Compagni deputati contadini, il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia (partito dei bolscevichi), al quale mi onoro di appartenere, ha deciso di designarmi come rappresentante del nostro partito al congresso contadino. Poiché, per ragioni di salute, non ho potuto assolvere finora il mio mandato, mi permetto di indirizzarvi questa lettera aperta allo scopo di porgere un saluto all'assemblea dei contadini di tutta la Russia e di indicare brevemente le profonde divergenze che dividono il nostro partito dai partiti « socialista-rivoluzionario » e « socialdemocratico menscevico ».

Queste profonde divergenze riguardano tre questioni essenziali: la terra, la guerra e l'organizzazione dello Stato.

La terra deve appartenere interamente al popolo. Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono passare, senza riscatto, ai contadini. Questo è chiaro. Ma la discussione verte su un altro punto: devono o non devono i contadini prendere subito, localmente, tutta la terra, senza pagare alcun affitto ai grandi proprietari fondiari e senza aspettare l'Assemblea costituente?

Il nostro partito risponde affermativamente e consiglia ai contadini di impadronirsi subito, localmente, di tutta la terra, facendolo nel modo piú organizzato, senza tollerare il minimo danneggiamento del patrimonio e compiendo tutti gli sforzi per incrementare la produzione di grano e carne, al fine di alleviare la spaventosa miseria dei soldati al fronte. L'Assembla costituente elaborerà le norme definitive per la conduzione delle terre, ma, in via preliminare, subito, per le semine di primavera, di esse possono disporre soltanto le istituzioni locali, dato che il nostro governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, dilaziona la convocazione dell'Assemblea costituente e non ne ha ancora fissato nemmeno la data.

In via preliminare delle terre possono disporre soltanto le istituzioni locali. I campi devono essere seminati. La maggior parte dei contadini saprà ben organizzarsi localmente per arare e seminare tutta la terra. Questo è necessario per migliorare il vitto dei soldati al fronte. Ed è pertanto inammissibile aspettare la convocazione dell'Assemblea costituente. Noi non neghiamo affatto all'Assemblea costituente il diritto di stabilire definitivamente che la terra sia proprietà di tutto il popolo e di fissare le condizioni per la gestione del suolo. Ma oggi, preliminarmente, nel corso della primavera, i contadini dovranno gestire la terra da sé, localmente. I soldati possono e devono inviare dal fronte i loro delegati nei villaggi.

Di piú, affinché tutta la terra venga data ai lavoratori, è indispensabile l'unità piú profonda tra gli operai delle città e i contadini poveri (semiproletari). Senza questa unità è impossibile avere la meglio sui capitalisti. E, se i capitalisti non saranno vinti, il passaggio della terra al popolo non potrà salvarlo dalla miseria. La terra non si mangia, e, senza denaro, senza capitali, è impossibile procurarsi gli attrezzi, il bestiame, le sementi. I contadini non devono aver fiducia nei capitalisti e nei contadini ricchi (che sono anch'essi capitalisti), ma soltanto negli operai delle città. Solo alleandosi con gli operai i contadini poveri otterranno che la terra, le ferrovie, le banche e le fabbriche diventino proprietà di tutti i lavoratori, e, senza di questo, il passaggio della terra al popolo non potrà eliminare il bisogno e la miseria.

In alcune località della Russia gli operai stanno già introducendo la loro sorveglianza (il loro controllo) sulle fabbriche. Questa sorveglianza operaia è vantaggiosa per i contadini, perché avrà come risultato l'aumento della produzione e la riduzione dei costi dei prodotti. I contadini devono sostenere con tutte le forze quest'iniziativa degli operai e non dare credito alle calunnie dei capitalisti contro gli operai.

La seconda questione è quella della guerra.

La guerra in corso è una guerra di conquista. I capitalisti di tutti i paesi la conducono per i loro scopi annessionistici, per accrescere i loro profitti. Al popolo lavoratore questa guerra non procura e non può procurare altro che morte, atrocità, devastazioni, barbarie. E pertanto il nostro partito, che è il partito degli operai coscienti, che è il partito dei contadini poveri, condanna con energia e senza riserve questa guerra, si rifiuta di giustificare i capitalisti di un paese rispetto ai capitalisti di un altro paese, si rifiuta di appoggiare i capitalisti di qualsiasi paese e lotta per accelerare la conclusione della guerra mediante il rovesciamento dei capitalisti in tutti i paesi, mediante la rivoluzione operaia in tutto il mondo.

Il nostro nuovo governo provvisorio comprende oggi dieci ministri che appartengono ai partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e sei ministri che appartengono ai partiti dei « populisti » (« socialisti-rivoluzionari ») e dei « socialdemocratici menscevichi ». È nostra convinzione che i populisti e i menscevichi commettano un errore grave e fatale accettando di far parte di un governo di capitalisti e accettando, in generale, di appoggiarlo. Uomini come Tsereteli e Cernov sperano di indurre i capitalisti a metter fine alla guerra di conquista nel modo piú rapido e onesto. Ma questi capi dei partiti populistico e menscevico s'ingannano: nei fatti aiutano i capitalisti a preparare un'offensiva dell'esercito russo contro la Germania, cioè a prolungare la guerra e ad accrescere gli immensi sacrifici imposti al popolo russo dalla guerra.

Noi siamo persuasi che i capitalisti di tutti i paesi ingannano il popolo promettendogli una pace immediata e giusta e prolungando di fatto la guerra di conquista. I capitalisti russi, che avevano nelle loro mani il vecchio governo provvisorio e che continuano ad avere in pugno il nuovo governo, si sono rifiutati di pubblicare persino quei trattati segreti briganteschi che l'ex zar, Nicola Romanov, aveva stipulato con i capitalisti d'Inghilterra, di Francia e di altri paesi, allo scopo di togliere ai turchi Costantinopoli, agli austriaci la Galizia, ai turchi l'Armenia, ecc. Il governo provvisorio ha confermato e conferma questi trattati.

Il nostro partito considera questi trattati come accordi brigánteschi, altrettanto criminali di quelli conclusi tra i furfanti capitalisti tedeschi, con alla testa l'imperatore bandito Guglielmo, e i loro alleati.

Il sangue degli operai e dei contadini non deve essere versato per gli scopi brigánteschi dei capitalisti.

Bisogna porre fine al piú presto a questa guerra criminale, ***non*** con una pace separata con la Germania, ***ma con una pace generale***, non con la pace dei capitalisti, ma con la pace delle masse lavoratrici *contro* i capitalisti. Per arrivarvi c'è una sola strada: il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, in Russia e negli altri paesi. Solo questi soviet saranno capaci di impedire nei fatti che i capitalisti ingannino i popoli e prolunghino la guerra.

Sono arrivato cosí alla terza e ultima delle questioni indicate piú sopra, alla questione dell'organizzazione dello Stato.

La Russia deve essere una repubblica democratica. La maggior parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che, dopo essere stati per la monarchia, si sono convinti oggi che il popolo non ne tollererà in Russia la restaurazione, concordano su questo punto. I capitalisti concentrano oggi tutti i loro sforzi per fare in modo che la repubblica russa rassomigli il piú possibile a una monarchia e possa in seguito ridiventare agevolmente una monarchia (com'è già accaduto piú volte in molti paesi). A tale scopo i capitalisti vogliono mantenere una burocrazia che si ponga *al di sopra* del popolo, una polizia e un esercito permanente separato dal popolo e diretto da generali e ufficiali non eletti. E, quando non siano eletti, i generali e gli ufficiali vengono quasi sempre dalle file dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Come ci insegna l'esperienza di tutte le repubbliche in tutto il mondo.

Il nostro partito, il partito degli operai coscienti e dei contadini poveri, lotta pertanto per un altro tipo di repubblica democratica. Noi vogliamo una repubblica dove non esista una polizia che si prende giuoco del popolo, dove tutti i funzionari, dal basso in alto, siano eletti e revocabili in ogni momento su richiesta del popolo, dove lo stipendio dei funzionari non sia superiore al salario di un buon operaio, dove tutti i quadri dell'esercito siano elettivi, dove l'esercito permanente, separato dal popolo e diretto da classi estranee al popolo, venga sostituito con l'armamento generale del popolo, con la milizia di tutto il popolo.

Noi vogliamo una repubblica dove tutto il potere dello Stato, dal basso in alto, appartenga esclusivamente e interamente ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.

Gli operai e i contadini costituiscono la maggioranza della popolazione. Il potere deve appartenere a loro, e non ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti.

Gli operai e i contadini costituiscono la maggioranza della popolazione. Il potere e l'amministrazione devono appartenere ai *loro soviet*, e non ai funzionari.

Ecco la nostra posizione, compagni deputati contadini! Noi siamo profondamente convinti che l'esperienza mostrerà ben presto alle piú grandi masse popolari l'erroneità della politica seguíta dai populisti e dai menscevichi. L'esperienza mostrerà presto alle masse che l'intesa con i capitalisti non può salvare la Russia, la quale, come la Germania e gli altri paesi, si trova sull'orlo dell'abisso, che con questo mezzo non si possono salvare i popoli travagliati dalla guerra. Tutti i popoli potranno salvarsi soltanto con il passaggio diretto dell'intero potere nelle mani della maggioranza della popolazione.

Pietrogrado, 7 maggio 1917.

Pubblicata il 24
(11) maggio 1917
nella *Soldatskaia pravda*, n. 19.
Firmata: N. Lenin.

L'« ARMISTIZIO DI FATTO »

La *Novaia gizn* del 7 maggio pubblica le dichiarazioni di alcuni ministri del « nuovo » governo. Il ministro-presidente Lvov ha affermato: « Il paese deve manifestare il suo parere con la necessaria autorità é mandare l'esercito in combattimento ».

Ecco l'essenziale del « programma » del nuovo governo. Offensiva, offensiva, offensiva!

Anzi, nel difendere questo programma imperialistico, che viene oggi fatto proprio dai Cernov e dai Tsereteli, il ministro Lvov, con un tono di profonda indignazione morale, si scaglia contro l'« *armistizio di fatto che regna al fronte* »!

Ogni operaio e ogni contadino russo deve meditare attentamente sul programma dell'*offensiva* militare e sui tonanti discorsi dei ministri contro l'« armistizio di fatto ».

Milioni di uomini sono morti in guerra o sono rimasti invalidi. Le sventure che la guerra ha causato all'umanità, e in particolare alle masse lavoratrici, non hanno precedenti. I capitalisti accumulano con la guerra profitti scandalosamente alti. I soldati sono allo stremo delle loro forze.

Che c'è dunque di male nell'armistizio di fatto? Che c'è di male nella sospensione della carneficina? Che c'è di male se i soldati godono di una tregua, pur se di breve durata?

Si obietterà che l'armistizio si è stabilito su un solo fronte e che esso minaccia pertanto di condurre a una pace separata. Ma una simile obiezione è palesemente inconsistente. Se infatti il governo, gli operai e i contadini russi *non vogliono* la pace separata con i capitalisti tedeschi (e contro questa pace il nostro partito ha notoriamente protestato piú d'una volta, e non soltanto negli articoli della *Pravda*, ma anche nelle risoluzioni della nostra recente conferenza, che parlava a nome di tutto il partito)[128], se nessuno in Russia vuole la pace separata con i capitalisti tedeschi, dove, come e per quale miracolo si potrà giungere a questa pace?? Chi potrà imporcela??

L'obiezione è palesemente inconsistente, è un'invenzione gratuita, è un tentativo di buttar polvere negli occhi.

Proseguiamo. Perché mai l'armistizio di fatto su un fronte « minaccerebbe » una pace separata e *non minaccerebbe invece di estendersi a tutti i fronti*?

L'armistizio di fatto è una condizione instabile e transitoria. Su questo non si discute. Transizione verso che cosa? Non può certo condurre a una pace separata, dal momento che *non esiste* in proposito il reciproco consenso dei due governi o dei due popoli. Ma perché allora quest'armistizio non potrebbe rappresentare una fase di transizione all'armistizio di fatto su *tutti* i fronti? Su questo concordano, senza dubbio, *tutti* i popoli contro tutti i governi o contro la maggior parte di essi.

La fraternizzazione su un fronte può e deve diventare fraternizzazione su tutti i fronti. L'armistizio di fatto su un fronte può e deve diventare armistizio di fatto su tutti i fronti.

I popoli si riposerebbero dalla carneficina. Gli operai rivoluzionari di *tutti* i paesi alzerebbero ancor piú la testa, la loro influenza aumenterebbe, si rafforzerebbe la loro fiducia nella possibilità e nella necessità di realizzare la rivoluzione operaia nei paesi capitalistici progrediti.

Che c'è di male in una simile transizione? Perché non dovremmo agevolarla nei limiti delle nostre possibilità?

Si obietterà che l'armistizio di fatto su tutti i fronti favorirebbe nel momento attuale i capitalisti tedeschi, che hanno già accumulato con le loro ruberie il bottino piú grande. Ma questo non è vero, perché i capitalisti inglesi hanno rubato ancora di piú (le colonie tedesche in Africa, le isole tedesche del Pacifico, la Mesopotamia, una parte della Siria, ecc.) e — a differenza dei capitalisti tedeschi — non hanno perduto proprio niente. Questo, in primo luogo. In secondo luogo, se i capitalisti tedeschi si sono rivelati piú intrattabili di quelli inglesi, tuttavia la rivoluzione si è sviluppata molto di piú in Germania. La rivoluzione sta maturando in questo paese. L'offensiva dell'esercito russo potrebbe solo intralciare questo sviluppo. L'« armistizio di fatto » accelererà invece la rivoluzione.

In terzo luogo, la situazione della Germania, sotto il profilo della fame, del crollo, dello sfacelo, è la piú disperata e irrimediabile, è peggiore di quella di qualsiasi altro paese, soprattutto dopo l'entrata in guerra dell'America. L'« armistizio di fatto » non sopprimerà *questa* causa essenziale di debolezza della Germania, ma farà invece migliorare la situazione degli altri paesi (che avranno la libertà di rifornirsi), aggravando la situazione dei capitalisti tedeschi (che non sanno dove trovare rifornimenti e che avranno maggiori difficoltà a nascondere la verità al popolo).

Il popolo russo ha dinanzi a sé due programmi. L'uno è il programma dei capitalisti, ripreso dai Cernov e dai Tsereteli. È il programma dell'offensiva, il programma del prolungamento della guerra imperialistica, il programma della continuazione della carneficina.

L'altro è il programma degli operai rivoluzionari di tutto il mondo, sostenuto in Russia dal nostro partito. Questo programma prevede di: sviluppare la fraternizzazione (senza permettere che i tedeschi ingannino i russi); fraternizzare per mezzo di appelli; estendere la fraternizzazione e l'armistizio di fatto a tutti i fronti; contribuire con tutti i mezzi a questa estensione; accelerare cosí lo sviluppo della rivoluzione operaia in tutti i paesi; assicurare ai soldati di tutti i paesi belligeranti una tregua almeno provvisoria; accelerare in Russia il passaggio del potere ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini; accelerare la conclusione di una pace realmente giusta nell'interesse dei lavoratori e non in quello dei capitalisti.

Il nostro governo, con i Cernov e i Tsereteli, con i populisti e i menscevichi, è favorevole al primo programma.

La maggioranza del popolo russo e di tutti i popoli della Russia (e non soltanto della Russia), cioè la maggioranza degli operai e dei contadini poveri, è indubbiamente favorevole al secondo programma.

E ogni giorno che passa ci avvicinerà al *suo* trionfo.

Pravda, n. 52,
22 (9) maggio 1917.

I SEGRETI DELLA POLITICA ESTERA

È un vero peccato che le masse popolari non possano leggere né i libri di storia della diplomazia né gli editoriali dei giornali capitalistici. Ma è anche piú deplorevole — parola, del resto, fin troppo tenue nel caso concreto — che i ministri dei partiti socialista-rivoluzionario e socialdemocratico menscevico, insieme con i loro colleghi governativi, passino sotto silenzio le vicende a loro ben note di questa storia e gli articoli a loro non meno noti dei « grandi uomini » del mondo diplomatico.

La *Riec* riporta dalla *Birgiovka* una notizia che essa ritiene degna di fede e il cui reale significato è che l'Inghilterra non sarebbe affatto aliena dal rinunciare « allo smembramento della Turchia e alla spartizione dell'Austria-Ungheria », cioè che l'Inghilterra sarebbe disposta a consentire che la Russia *non* si annetta i territori a lei promessi dai vecchi trattati (Costantinopoli, l'Armenia, la Galizia). In *questo* senso — e solo in questo senso — l'Inghilterra è pronta a rivedere i trattati.

E la *Riec* s'indigna:

> « Ecco dunque il primo risultato della vittoria della nuova parola d'ordine [cioè della parola d'ordine della pace senza annessioni e indennizzi]. Probabilmente, la revisione degli accordi si farà: i "passi preliminari" vengono oggi compiuti dai nostri alleati, non da noi. Ma il risultato della revisione non sarà l'uguale [udite! udite!] rinuncia a tutti gli obiettivi importanti che tutti gli alleati si erano proposti, sarà invece una rinuncia unilaterale [non è forse una perla?] agli obiettivi che ci si è posti nel sud-est europeo [leggi: in Austria e in Turchia, cioè il saccheggio dell'Armenia, di Costantinopoli e della Galizia], a vantaggio di quelli che i nostri alleati, e non piú noi, si sono posti in altre zone e nelle colonie.

« In particolare, nella stampa si è già accennato alla possibilità che i nostri alleati rinuncino agli obiettivi che ci si è posti in Asia minore. A dire il vero, le dichiarazioni fatte in proposito da Albert Thomas al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e riferite dalla stampa di Mosca non hanno ancora avuto una conferma ufficiale. Ma, riguardo all'Inghilterra, sarebbe difficile aspettarsi una tale rinuncia. L'Inghilterra sostiene giustamente che bisogna impossessarsi preliminarmente [udite! udite!] di ciò che si vuole ottenere, e il suo esercito già occupa le zone della Mesopotamia e della Palestina che essa ritiene importanti per i suoi interessi vitali [leggi: per gli interessi dei suoi capitalisti]. In queste condizioni, il suo rifiuto di battersi per soddisfare gli interessi vitali degli *altri* [il corsivo è della *Riec*] alleati in questa zona avrebbe, naturalmente, un carattere unilaterale e sarebbe vantaggioso per la sola Inghilterra ».

Sí, Miliukov, o chi ha scritto queste righe, meriterebbe davvero che gli si erigesse da vivo un monumento... per la sua sincerità! Bene, bravi, sinceri diplomatici della *Riec!* (Ma perché sono cosí sinceri? Perché il fatto che Miliukov abbia perduto il suo portafoglio li rende furiosi...)

Tutte le cose dette nel brano da noi citato sono la pura e semplice verità, confermata da tutta la storia della diplomazia — *e dalla storia dell'investimento dei capitali all'estero* — negli ultimi anni. L'Inghilterra non rinuncerà in nessun caso a depredare (ad annettersi) la Mesopotamia e la Palestina, ma consente a punire i russi (per l'« armistizio di fatto » esistente sul fronte russo-tedesco), privandoli della Galizia, dell'Armenia, di Costantinopoli, ecc.: ecco il senso semplice e chiaro, tradotto in lingua russa e non in linguaggio diplomatico, del passo della *Riec* riportato sopra.

I capitalisti russi, che parlano per bocca della *Riec*, conterranno a fatica la loro collera, sveleranno i segreti della politica estera, faranno fuoco e fiamme, denunceranno la perfidia dei capitalisti inglesi: questa, diranno, è una soluzione « unilaterale », « vantaggiosa » per voi, ma non per gli *altri*.

Compagni operai! Compagni soldati! Riflettete sulle dichiarazioni raramente sincere e veraci dei diplomatici e degli ex ministri *assai bene* informati della *Riec*! Riflettete su questa eccellente rivelazione dei *veri scopi* della guerra, fatta non solo dai capitalisti russi ma anche dai capitalisti inglesi.

Compagni soldati russi! Volete voi combattere perché i capitalisti inglesi s'impadroniscano della Mesopotamia e della Palestina? Volete voi appoggiare il governo russo di Lvov, Cernov, Terestcenko, che è legato agli interessi dei capitalisti e che *teme* di dire apertamente la verità, rivelata inconsultamente dalla *Riec*?

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

UNO DEI TRATTATI SEGRETI

È risaputo che il primo atto del governo « rivoluzionario » provvisorio, in materia di politica estera, è stato quello di dichiarare che tutti i trattati segreti conclusi dall'ex zar Nicola II con i capitalisti « alleati » sarebbero rimasti in vigore e che la nuova Russia li avrebbe accettati come impegni sacri e inviolabili.

È risaputo altresí che i nostri « difensisti » sostengono con accanimento il rifiuto di Miliukov e soci di pubblicare i trattati segreti. Questi pseudosocialisti sono arrivati a difendere la diplomazia segreta e, per giunta, la diplomazia segreta dell'ex zar.

Per quale motivo i difensori della guerra imperialistica custodiscono cosí gelosamente il segreto dei trattati?

Volete conoscerne il motivo, compagni operai e soldati?

Considerate almeno uno di questi nobili trattati: il « nostro » trattato con l'Italia (cioè con i capitalisti italiani), stipulato all'inizio del 1915 [129].

Un democratico borghese, il signor V. Vodovozov, ne ha reso noto il contenuto nel *Dien* (del 6 maggio 1917), basandosi sui documenti pubblicati dal *Novoie vremia*:

> « Gli alleati hanno garantito all'Italia il Tirolo meridionale con Trento, tutto il litorale adriatico, la zona settentrionale della Dalmazia con le città di Zara e Spalato, la zona centrale dell'Albania con Valona, le isole dell'Egeo, presso le coste dell'Asia minore, e inoltre una lucrosa concessione ferroviaria nella Turchia asiatica: è questo il prezzo del sangue di cui l'Italia ha fatto mercato. Queste acquisizioni territoriali superano considerevolmente tutte le pretese nazionali avanzate in qualsiasi periodo dall'Italia. Oltre alle regioni con una popolazione italiana (Tirolo meridionale e Trieste) di circa seicentomila uomini, l'Italia riceve, in base al trattato, territori con una popolazione di oltre un milione di abitanti che le sono completamente

estranei etnograficamente e sul piano religioso. È questo, ad esempio, il caso della Dalmazia, la cui popolazione è per il 97% di nazionalità serba, mentre solo poco piú del 2% è composto di italiani. È del tutto naturale che il trattato con l'Italia, stipulato non solo senza il consenso della Serbia, ma anche a sua insaputa, abbia suscitato in questo paese vivissimo malcontento e irritazione. Pasic ha manifestato alla Skupcina la speranza che le voci concernenti il trattato siano prive di fondamento, perché l'Italia stessa si è unificata in nome del principio nazionale e non può, a suo giudizio, far niente per scalzare dalle basi questo principio. Ma Pasic si è sbagliato: il trattato era stato concluso.

« È questo il solo trattato riguardante la guerra in corso di cui conosciamo il contenuto, ed è un trattato cinico e brigantesco. Non sappiamo se negli altri trattati si manifestino gli stessi istinti predaci. In ogni caso, per la democrazia che scrive sulle sue bandiere "pace senza annessioni" sarebbe molto importante saperlo ».

« Non sappiamo » fino a che punto gli altri trattati segreti siano briganteschi? No, signor Vodovozov, noi lo sappiamo molto bene: i trattati segreti sulla spartizione della Persia e della Turchia, sulla conquista della Galizia e dell'Armenia sono ignobili trattati di rapina né piú né meno del brigantesco trattato concluso con l'Italia.

Compagni operai e soldati! Vi dicono che difendete la « libertà » e la « rivoluzione ». Ma in realtà voi difendete i loschi trattati conclusi dallo zar, trattati che vi sono tenuti nascosti come si fa con una malattia segreta.

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917

UN TONO MINISTERIALE

I redattori delle *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* assumono un tono ministeriale. La *Pravda* non gli piace. Condannano i suoi « brutali attacchi al governo provvisorio ».

Ogni pubblicista ha il sacrosanto diritto di criticare ciò che non gli piace. Ma perché rendersi ridicoli, condannando in tono ministeriale i nostri « attacchi », senza criticarne la sostanza? Non sarebbe meglio tentare di esaminare i nostri argomenti? Anche solo una delle nostre risoluzioni? Anche solo la nostra indicazione della lotta di classe?

« Il paese sta *oggi* soccombendo »: si dice nell'editoriale delle *Izvestia*. È vero. Ma proprio per questo è oggi irragionevole fare assegnamento sull'intesa tra la piccola borghesia, i populisti, i menscevichi e i capitalisti. Non è possibile salvare il paese per questa strada.

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

ALLA RICERCA DI UN NAPOLEONE

Il giornale dell'ex ministro Miliukov, incollerito con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari per aver escluso qualcuno dal governo, si lascia andare a dichiarazioni assai poco... « prudenti ».

« Si può tollerare una propaganda criminale? — leggiamo in un articolo non firmato del 9 maggio a proposito della fraternizzazione. — Non si riuscirà dunque a stroncarla? Non si potrà forse fare a meno di un Napoleone? Ci accontenteremo forse dei soli discorsi su una disciplina di ferro?! »

Ecco una sottile, assai sottile, allusione alle parole tristamente celebri di Kerenski sulla disciplina di ferro.

La *Riec* fornisce un quadro veritiero e preciso di ciò che accade in seno al « nostro » « nuovo » governo. Siamo grati alla *Riec* con tutta l'anima per questa franchezza, che è eccezionalmente rara in un giornale del suo stampo e che è suscitata da circostanze eccezionali.

Kerenski, con l'appoggio di Cernov e Tsereteli, proclama a nome del « nuovo » governo la necessità di introdurre una « disciplina di ferro » nell'esercito (per realizzare il programma offensivo imperialistico).

Ma i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che detengono 10 portafogli su 16, inveiscono incolleriti contro Kerenski: « Ci accontenteremo forse dei soli discorsi su una disciplina di ferro? ».

Non è chiaro che con questa frase si invita Kerenski, o i generali « rispettivi », ad assumersi la parte di Napoleone? la parte di un assassino della libertà? la parte di chi spara sugli operai?

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

NIENTE È CAMBIATO

Ora che i ministri « socialisti » partecipano al governo, ascolteremo un'altra musica, ci assicuravano e ci assicurano i difensisti. Sono bastati pochi giorni perché la falsità di queste assicurazioni cominciasse a rivelarsi.

È nota l'indignazione suscitata tra i soldati e tra gli operai dalla dichiarazione con cui l'ex ministro Miliukov diceva che non desiderava pubblicare e che non avrebbe pubblicato i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola con i capitalisti inglesi e francesi. Ebbene? Che cosa ha detto in proposito il *nuovo* ministro degli esteri, signor Terestcenko, collega dei ministri Skobelev e Tsereteli?

Terestcenko ammette che « questa questione [dei trattati segreti] eccita le passioni », ma che cosa fa per placare queste passioni? Si limita semplicemente a *ripetere* le cose dette dall'appena destituito Miliukov:

« La pubblicazione immediata dei trattati equivarrebbe a una rottura con gli alleati », ha dichiarato Terestcenko, conversando con i giornalisti.

E i ministri « socialisti » non dicono niente, coprendo in tal modo il sistema della diplomazia segreta.

Il governo di coalizione non ha cambiato niente. I trattati segreti dello zar sono sacri anche per questo governo.

Come potete pensare, signori, che le « passioni » non siano « eccitate »? Chi sono, secondo voi, gli operai e i soldati coscienti? Li considerate davvero degli « schiavi ribelli »?

Pravda, n. 54,
24 (11) maggio 1917.

UN TRISTE RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA

Le *Izvestia* pubblicano oggi un comunicato sulla riunione della sezione militare del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. In quest'assemblea si è, fra l'altro, « dibattuto circa *la possibilità che i soldati adempiano le funzioni di agenti della milizia*. La commissione esecutiva ha proposto all'assemblea la seguente risoluzione:

« Poiché i soldati devono adempiere la funzione a cui sono *direttamente* chiamati, la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati *si pronuncia contro la partecipazione dei soldati* alla milizia e propone che tutti i soldati appartenenti oggi alla milizia *siano rinviati senza indugio ai loro reparti*.

« Dopo un breve dibattito, questa risoluzione è stata approvata *con un emendamento*, che riconosce *ai soldati dimessi dall'esercito combattente o ai feriti* la facoltà di partecipare alla milizia ».

È davvero increscioso che non sia stato fornito il testo esatto dell'emendamento e della risoluzione. Ed è ancor piú increscioso che la commissione esecutiva abbia proposto e l'assemblea approvato una risoluzione in cui si rinnegano completamente i princípi fondamentali della democrazia.

Esiste forse in Russia un solo partito democratico che non riconosca nel suo programma la necessità di sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo? Esiste un solo socialista-rivoluzionario o socialdemocratico menscevico che osi polemizzare con questa rivendicazione? Il guaio è che « al tempo d'oggi » « si suole » fare gran chiasso sulla « democrazia rivoluzionaria », si suole accettare « in linea di principio » un programma democratico (per non dir poi del socialismo) e si suole rinnegarlo nella pratica.

Pronunciarsi contro la partecipazione dei soldati alla milizia col pretesto che « i soldati devono adempiere la funzione a cui sono direttamente chiamati » significa dimenticare del tutto i princípi della democrazia e accettare involontariamente, e forse inconsapevolmente, il punto di vista dell'esercito permanente. Il soldato fa un mestiere, la sua funzione *non* ha il carattere di un servizio sociale: ecco la posizione dei sostenitori dell'esercito permanente. Non si tratta di una opinione democratica. Ma del punto di vista dei Napoleoni. Dell'opinione dei fautori del vecchio regime e dei capitalisti, che vagheggiano un facile ritorno al passato, dalla repubblica alla monarchia costituzionale.

Il democratico si oppone per principio a questa posizione. La partecipazione dei soldati alla milizia vuole demolire la barriera che separa l'esercito dal popolo. Si tratta di operare una rottura con il maledetto passato della « caserma », dove « si ammassava », si addestrava e si disciplinava, lontano dal popolo e contro il popolo, un particolare strato di cittadini, la cui « diretta funzione » consisteva nel fare i soldati. La partecipazione dei soldati alla milizia pone il fondamentale problema di rieducare i « soldati », al fine di trasformarli in cittadini che fanno parte della milizia, e di rieducare la popolazione, al fine di trasformare gli uomini della strada in cittadini armati. La democrazia resterà una frase vuota e ipocrita o una mezza misura, se *tutto* il popolo non avrà subito e incondizionatamente la possibilità di apprendere l'uso delle armi. E questo risultato non può essere raggiunto senza una partecipazione larga, costante e sistematica, dei soldati alla milizia.

Si obietterà forse che è impossibile *distogliere* i soldati dalle loro funzioni *dirette*. Ma non di questo si tratta. È persino ridicolo parlarne espressamente: allo stesso modo non occorre certo specificare che un medico, quando si trovi al capezzale di un infermo grave, non ha il diritto di allontanarsi per deporre nell'urna la sua scheda elettorale, o che un operaio, quando svolga la sua attività in una industria dove il lavoro ininterrotto è riconosciuto da tutti come una necessità assoluta, non ha il diritto di lasciare il suo posto, prima della fine del suo turno, per esercitare i propri diritti politici. Queste riserve non sarebbero serie o sarebbero forse in malafede.

La partecipazione alla milizia è una delle istanze piú importanti e decisive della democrazia, una delle garanzie essenziali della libertà.

(Aggiungiamo tra parentesi che non c'è modo piú efficace per migliorare le attitudini puramente militari e potenziare l'esercito della sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo, dell'addestramento del popolo alle armi effettuato dai soldati; ad ogni buon conto, questo metodo è stato e sarà applicato in ogni guerra realmente rivoluzionaria.) Affrontare subito, senza riserve, dappertutto l'organizzazione della milizia popolare, incoraggiare in tutti i modi la partecipazione dei soldati alla milizia: ecco che cosa impone l'interesse degli operai, dei contadini e dei soldati, l'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, la quale maggioranza non ha alcuna ragione di difendere i profitti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Scritto il 10
(23) maggio 1917.
Pubblicato il 25
(12) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 55.

SULLA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SEDICENTE SOCIALISTA CON LA PARTECIPAZIONE DEI SOCIALSCIOVINISTI

Le *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* pubblicano oggi una « risoluzione » del comitato esecutivo sull'istituzione di una commissione che prepari la convocazione di una conferenza internazionale. Il nostro partito è stato invitato, con altri, a delegare un proprio rappresentante. S'intende che il nostro partito non accetterà di partecipare ai lavori della commissione e, in generale, a una conferenza alla quale prenderanno parte i ministri sedicenti socialisti che sono passati nel campo della propria borghesia. Chiunque si sia interessato al nostro partito e abbia letto la sua risoluzione sulla situazione determinatasi nell'Internazionale [130] non può ignorare questa nostra posizione.

Il Comitato centrale del nostro partito ha deciso all'unanimità, alcuni giorni or sono, di inviare alla conferenza di Zimmerwald un proprio delegato, con l'incarico di abbandonare immediatamente la conferenza e di uscire subito dall'organizzazione di Zimmerwald, se essa dovesse pronunciarsi a favore di un riavvicinamento o di un incontro qualsiasi con i socialsciovinisti.

Scritto il 10
(23) maggio 1917.
Pubblicato il 25
(12) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 55.

DISCORSO AL COMIZIO DELLA FABBRICA PUTILOV

Resoconto della stampa

Lenin ha esposto le opinioni fondamentali dei bolscevichi sulla guerra, sulla pace e sul governo di coalizione.

Nella prima parte del suo discorso, dopo aver indicato brevemente le ragioni del suo viaggio attraverso la Germania, Lenin è passato alla questione della guerra e ha messo in luce la sostanza brigantesca del conflitto. Si è in seguito soffermato sul problema del modo di mettere fine alla guerra e ha svolto l'idea che il solo mezzo consiste nel realizzare l'alleanza degli operai di tutti i paesi belligeranti.

Lenin ha poi affrontato la questione degli ostacoli che si frappongono a quest'alleanza e ha delineato le vie attraverso le quali si può e si deve realizzare l'alleanza degli operai di tutti i paesi.

Questa via non è quella dell'intesa degli operai con i capitalisti e dei contadini-soldati con i grandi proprietari fondiari, ma quella della lotta degli operai e dei contadini contro i loro oppressori.

Il governo di coalizione è l'intesa dei socialisti con i capitalisti, lo strangolamento della rivoluzione.

La conquista del potere da parte degli operai e dei contadini potrà assicurare al nostro paese la soluzione dei problemi piú urgenti, come quello della terra e del suo passaggio ai contadini, e delle altre questioni connesse con la guerra: l'approvvigionamento, il miglioramento della situazione degli operai, ecc.

Tenuto il 12 (25) maggio 1917.
Soldatskaia pravda, n. 26,
1º giugno (19 maggio) 1917.

IL PARTITO DEL PROLETARIATO E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI

Il nostro partito si presenta alle elezioni con proprie liste autonome. Secondo i dati preliminari, pervenuti alla segreteria del Comitato centrale, in 4 rioni su 12 (Mosca, Rozdestvenski, Kolpinski e Porokhovskoi), le liste sono state compilate senza alcun blocco. In tutti gli altri rioni blocchiamo *soltanto* con gli internazionalisti, e precisamente: in sei rioni (2° cittadino, Narva, Pietrogrado, Mosca, 1° cittadino, Isola Vasilievski) con i « miezraiontsy »[131] (che, com'è noto, hanno condannato con la massima energia la partecipazione dei populisti e dei menscevichi al ministero capitalistico); in 4 rioni (Vyborg, Nievski, 1° cittadino e Isola Vasilievski) con i menscevichi internazionalisti[132], avversari del ministerialismo « socialista »; in 1 rione (Nievski) con gli elementi internazionalisti del partito socialista-rivoluzionario che condannano il « ministerialismo » del loro partito.

Questa unione con gli internazionalisti di altri partiti è pienamente conforme alle decisioni delle nostre conferenze (pietrogradese e panrussa)[133] nonché alla linea generale del partito proletario che si oppone al difensismo e al ministerialismo piccolo-borghese dei menscevichi e dei populisti.

La propaganda in favore di un « blocco di sinistra », svolta, fra l'altro, anche dalla *Novaia gizn*, non poteva naturalmente mettere in forse le decisioni del nostro partito. È falso, profondamente falso, che le elezioni municipali « non abbiano un carattere politico cosí nettamente pronunciato » (come le elezioni per l'Assemblea costituente). È falso altresí che i « programmi municipali dei singoli partiti socialisti [??] differiscano poco tra loro ». Ripetere queste bizzarre proposizioni senza rispondere sulla sostanza alle argomentazioni della *Pravda* significa eludere l'esame di una questione importante o abbassare le armi.

È mostruosamente assurdo, in un periodo rivoluzionario, ridurre le elezioni nella capitale a un programma puramente (o anche solo prevalentemente) « municipale ». Significa prendersi giuoco dell'esperienza di tutte le rivoluzioni. Significa prendersi giuoco del buonsenso degli operai, i quali sanno alla perfezione che Pietrogrado ha sempre una funzione dirigente e talvolta *persino determinante*.

I cadetti uniscono tutte le destre, tutta la controrivoluzione, tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. I cadetti sono favorevoli al governo e cercano di trasformare Pietrogrado rivoluzionaria nella appendice di un governo capitalistico, nel quale accanto a dieci ministri capitalisti ve ne sono solo sei populisti e menscevichi.

Nemico irriducibile dell'imperialismo, il partito del proletariato, che è il solo capace di operare una rottura con gli interessi del capitale e di prendere misure rivoluzionarie, senza le quali è *impossibile* aiutare le masse lavoratrici nel momento in cui una catastrofe di dimensioni illimitate è ormai imminente, il partito del proletariato si leva contro i cadetti, contro gli sciovinisti, contro i fautori della guerra per gli Stretti. Senza misure rivoluzionarie *non* c'è salvezza. Senza una milizia operaia, quale prima tappa verso la costituzione di una milizia di tutto il popolo, *non si possono* prendere misure di questo genere, nemmeno con tutta la buona volontà, in particolare, non ci si può salvare dalle « code » e dalla disorganizzazione degli approvvigionamenti.

Quanto alla « linea di mezzo », quanto alla politica della piccola borghesia, dei menscevichi e dei populisti, che proclamano le loro buone intenzioni e si condannano da sé all'impotenza accordandosi con i capitalisti e subordinandosi a loro (6 ministri contro 10!!), si tratta di una linea politica non vitale. Le masse se ne convinceranno molto presto per loro esperienza diretta, anche se per qualche tempo presteranno fede alla « conciliazione » con i capitalisti.

Chiunque voglia la difesa reale degli interessi delle masse lavoratrici, la soppressione della polizia e la sua sostituzione con la milizia di tutto il popolo, l'applicazione di serie misure rivoluzionarie per trarre il paese da una crisi e da uno sfacelo economico senza precedenti, dovrà votare per le liste del partito proletario, per le liste del Partito operaio socialdemocratico (bolscevico) di Russia.

Pravda, n. 56,
26 (13) maggio 1917.

LE DICHIARAZIONI DEL NOSTRO PARTITO SULLA GUERRA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

Particolare interesse presentano le dichiarazioni del nostro partito sulla vittoria di una rivoluzione sciovinistica (« difensistica »). Il *Sotsialdemokrat*, che usciva a Ginevra, come organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, sotto la direzione di Zinoviev e di Lenin, cosí diceva nell'editoriale del n. 47, il 13 ottobre 1915:

« ... 8) Consideriamo rivoluzionari sciovinisti coloro che vogliono vincere lo zarismo per vincere la Germania, per depredare altri paesi, per consolidare il dominio dei grandi-russi sugli altri popoli della Russia e cosí via. Lo sciovinismo rivoluzionario ha come fondamento la situazione di classe della piccola borghescia. Essa oscilla sempre tra la borghesia e il proletariato. Oggi oscilla tra lo sciovinismo (che impedisce alla piccola borghesia di essere coerentemente rivoluzionaria anche nel senso della rivoluzione democratica) e l'internazionalismo proletario. I rappresentanti politici di questa piccola borghesia russa sono nel momento presente i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, la *Nascia zarià*, il gruppo Ckheidze, il Comitato di organizzazione, il signor Plekhanov e simili. 9) Se in Russia trionfassero i rivoluzionari sciovinisti, noi saremmo contro la difesa della *loro* "patria" in questa guerra. La nostra parola d'ordine è: contro gli sciovinisti, anche se rivoluzionari e repubblicani; *contro* di essi e *per* l'unità del proletariato rivoluzionario in vista della rivoluzione socialista. 10) Alla domanda se è possibile che il proletariato abbia una funzione dirigente nella rivoluzione borghese russa rispondiamo: sí, è possibile, *se* la piccola borghesia, al momento decisivo, oscillerà verso sinistra o sarà spinta a sinistra non soltanto dalla nostra propaganda, ma anche da fattori obiettivi, economici, finanziari (il peso della guerra), militari, politici, ecc. 11) Alla domanda: che cosa farebbe il partito del proletariato, se la rivoluzione lo portasse al potere durante la guerra in corso, rispondiamo: noi proporremmo la pace a *tutti* i belligeranti a condizione che sia data la libertà a tutte le colonie e a *tutti* i popoli dipendenti, oppressi e lesi nei loro diritti. Con i governi attuali né la Germania né la Francia né l'Inghilterra accetterebbero questa condizione. E allora noi dovremmo preparare e condurre la guerra rivoluzionaria, ossia dovremmo non soltanto realizzare completamente, con le misure piú decisive, tutto il nostro programma minimo, ma spingere anche, sistematicamente, all'insurrezione tutti i popoli finora oppressi dai grandi-russi e tutte le colonie e i paesi soggetti dell'Asia (India, Cina, Persia, ecc.), nonché, e in primo luogo, spingere il proletariato socialista d'Europa a insorgere contro i suoi governi, nonostante i socialsciovinisti. Non vi è nessun dubbio che la vittoria del proletariato in Russia creerebbe condizioni eccezionalmente favorevoli allo sviluppo della rivoluzione sia in Asia che in Europa. Lo ha dimostrato *persino* il 1905. La solidarietà internazionale del proletariato rivoluzionario è un *fatto*, nonostante la lurida schiuma dell'opportunismo e del socialsciovinismo »[134].

Pravda, n. 56,
26 (13) maggio 1917.

LA ROVINA È IMMINENTE

Le notizie, le considerazioni, i timori, le voci sulla catastrofe imminente si moltiplicano. I giornali dei capitalisti seminano il panico, urlano con la schiuma alla bocca contro i bolscevichi, esibiscono le vaghe allusioni di Kutler a « una fabbrica », a « qualche fabbrica », a « un'impresa », ecc. Metodi strabilianti, bizzarre « dimostrazioni »... Perché non *nominare* la fabbrica di cui si tratta? Perché non dare al pubblico e *agli operai* la possibilità di controllare queste voci allarmistiche?

I signori capitalisti non dovrebbero avere difficoltà a capire che, astenendosi dall'esibire dati precisi su imprese esattamente indicate, finiscono per rendersi ridicoli. Perché infine, signori capitalisti, proprio voi avete dieci ministri su sedici, siete voi i responsabili, siete voi che amministrate. Non è forse ridicolo che dei dirigenti, i quali hanno la maggioranza nel governo, si limitino alle vaghe allusioni di Kutler, abbiano paura di parlare in modo aperto e franco, si sforzino di riversare la responsabilità su altri partiti, che non sono al timone del potere?

Anche i giornali dei partiti piccolo-borghesi, dei populisti e dei menscevichi, si lamentano, ma in tono alquanto diverso, perché, piú che accusare i terribili bolscevichi (anche se, naturalmente, non vi rinunciano), si nutrono di pii desideri. Al riguardo sono soprattutto caratteristiche le *Izvestia*, la cui direzione è nelle mani del blocco dei due partiti menzionati sopra. Il n. 63, dell'11 maggio, reca due articoli, di contenuto identico, sulla lotta contro lo sfacelo economico. Uno di essi ha un titolo estremamente... come dire con un eufemismo?... imprudente (come, in generale, è « imprudente » l'entrata dei populisti e dei menscevichi in un governo imperialistico):

Che cosa vuole il governo provvisorio? Sarebbe stato piú opportuno scrivere: « Che cosa *non* vuole e che cosa promette il governo provvisorio ».

Il secondo articolo è una « risoluzione della sezione economica del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ». Eccone qualche brano che, meglio di ogni commento, darà al lettore un'idea precisa del suo contenuto:

> « Molte branche dell'industria sono mature per il monopolio statale del commercio (grano, carne, sale, cuoio); altre sono mature per la costituzione di trusts controllati dallo Stato (estrazione del carbone e del petrolio, produzione dei metalli, zucchero, carta); infine, in quasi tutti i rami industriali, le condizioni odierne esigono l'intervento dello Stato come regolatore nella ripartizione delle materie prime e dei prodotti finiti nonché nella determinazione dei prezzi... Nello stesso tempo bisogna porre tutti gli istituti di credito sotto il controllo pubblico e statale al fine di combattere la speculazione sulle merci soggette alla regolamentazione dello Stato... Bisogna inoltre... prendere le misure piú energiche per combattere il parassitismo, senza esitare davanti all'introduzione del lavoro obbligatorio... Il paese è già in piena catastrofe e può uscirne soltanto con lo sforzo creativo di tutto il popolo, *diretto da un potere statale* che si è assunto consapevolmente [ehm... ehm!?] il grandioso compito di salvare il paese rovinato dalla guerra e dal regime zarista ».

A parte l'ultima frase (a cominciare dalle parole che abbiamo messo in corsivo), in cui, con fiducia puramente piccolo-borghese, si « assegnano » ai capitalisti compiti che essi non potranno assolvere, a parte questo, il programma è magnifico. Controllo, statizzazione dei trusts, lotta contro la speculazione, lavoro obbligatorio: ebbene, in che cosa differisce questo programma dal « terribile » bolscevismo? Che cosa vogliono di piú questi « terribili » bolscevichi?

Sta qui il nocciolo, l'essenziale, ciò che si ostinano a non capire i piccoli borghesi e i filistei di tutte le tinte: si è *costretti* ad accettare il programma del « terribile » bolscevismo, perché non ve ne può essere un altro che consenta al paese di sottrarsi alla minaccia effettiva di una bancarotta realmente terribile, *ma*... i capitalisti « accettano » questo programma (si veda il celebre paragrafo 3 della dichiarazione del « nuovo » governo provvisorio [135]) *allo scopo di non realizzarlo*. E i populisti e i menscevichi danno « credito » ai capitalisti e inculcano nel popolo questa nefasta fiducia. Ecco la sostanza di tutta la situazione politica.

Istituire il controllo sui trusts, pubblicando i loro bilanci completi, convocando senza indugio i congressi degli impiegati dei trusts, rendendo obbligatoria la partecipazione degli *operai* al controllo, ammettendo i rappresentanti di ogni grande partito politico all'esercizio di un controllo autonomo: per far questo basta un decreto, che può essere promulgato in non piú di *un giorno*.

Dov'è allora l'ostacolo, cittadini Scingarev, Terestcenko e Konovalov? Dov'è l'ostacolo, cittadini ministri pseudosocialisti Cernov e Tsereteli? Dov'è l'ostacolo, cittadini populisti e menscevichi del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati?

Noi non abbiamo proposto altro che l'instaurazione *immediata* di un tale controllo sui trusts, sulle banche, sul commercio, sui « *parassiti* » (in via eccezionale, i redattori delle *Izvestia* hanno trovato nella penna una parola eccellente...), sull'approvvigionamento, e nessuno, in generale, poteva proporre altro. Che cosa immaginare di diverso dallo « sforzo creativo di tutto il popolo »?

Però, non bisogna prestar credito alle parole dei capitalisti, non bisogna credere all'ingenua speranza (ingenua nel migliore dei casi) dei menscevichi e dei populisti che questo controllo venga applicato dai capitalisti.

La rovina è imminente. La catastrofe avanza. I capitalisti hanno condotto e conducono tutti i paesi allo sfacelo. La via della salvezza è una sola: disciplina rivoluzionaria, misure rivoluzionarie della *classe rivoluzionaria* dei proletari e dei semiproletari, passaggio di tutto il potere dello Stato a questa classe, poiché essa soltanto potrà di fatto istituire questo controllo e condurre vittoriosamente la lotta « contro il parassitismo ».

Pravda, n. 57,
27 (14) maggio 1917.

LA GUERRA E LA RIVOLUZIONE [136]

Negli ultimi tempi la questione della guerra e della rivoluzione è stata dibattuta cosí spesso nella stampa e nelle assemblee popolari che per molti di voi i vari aspetti della questione sono divenuti non solo familiari ma anche un po’ noiosi. Non avendo ancora avuto la possibilità di prendere la parola o di assistere alle riunioni di partito e alle assemblee di popolo che si sono tenute in questo rione, rischio forse di cadere in qualche ripetizione o di non soffermarmi abbastanza a lungo sugli aspetti del problema che v’interessano in modo particolare.

A mio giudizio, la cosa essenziale, che viene di solito trascurata nella questione della guerra e a cui non si riserva la dovuta attenzione, la cosa fondamentale, su cui si discute tanto, e spesso, direi, in modo sterile, vuoto e improduttivo, riguarda il carattere di classe della guerra, le ragioni per cui essa è scoppiata, le classi che la conducono, le condizioni storiche e storico-economiche che l’hanno provocata. Nella misura in cui, nei comizi e nelle riunioni di partito, sono riuscito a esaminare il modo come viene posta da noi la questione della guerra, sono giunto alla conclusione che la maggior parte dei malintesi nasce, su questo terreno, dal fatto che noi, analizzando la questione della guerra, parliamo spesso lingue radicalmente diverse.

Dal punto di vista del marxismo, cioè del socialismo scientifico moderno, la questione fondamentale, per dei socialisti che discutano sulla valutazione da dare a proposito di una guerra e sull’atteggiamento da assumere nei suoi confronti, consiste nell’individuare gli obiettivi per cui questa guerra viene condotta e le classi che l’hanno preparata e diretta. Noi marxisti non siamo avversari incondizionati di ogni guerra. Noi diciamo: il nostro scopo è l’instaurazione di un assetto sociale socialista, che, sopprimendo la divisione dell'umanità in classi ed eliminando ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di ogni nazione da parte di altre nazioni, sopprimerà immancabilmente ogni possibilità di guerra in generale. Ma nella lotta per il regime socialista ci troveremo di necessità in condizioni in cui la lotta di classe all'interno di ogni singola nazione potrà imbattersi in una guerra tra diverse nazioni generata dalla stessa lotta di classe; e pertanto noi non possiamo negare l'eventualità di guerre rivoluzionarie, cioè di guerre derivanti dalla lotta di classe, combattute dalle classi rivoluzionarie e aventi una portata rivoluzionaria immediata. Non possiamo negare questa eventualità anche perché, nella storia delle rivoluzioni europee dell'ultimo secolo, nel corso degli ultimi 125-135 anni, accanto a guerre per la maggior parte reazionarie, si sono prodotte alcune guerre rivoluzionarie, come, ad esempio, la guerra delle masse popolari rivoluzionarie di Francia contro la coalizione dell'Europa monarchica, retrograda, feudale e semifeudale. E oggi non c'è in Europa occidentale, ma negli ultimi tempi anche da noi, in Russia, una menzogna piú diffusa di quella consistente nel richiamo all'esempio delle guerre rivoluzionarie. Vi sono guerre e guerre. Bisogna determinare le condizioni storiche da cui una guerra deriva, quali classi la conducano e quale scopo queste classi perseguano. In caso contrario, tutte le nostre considerazioni sulla guerra saranno frasi vuote, dibattiti sterili e puramente verbali. Ecco perché, dal momento che mi avete chiesto di parlare sui rapporti tra la guerra e la rivoluzione, mi permetterò di soffermarmi piú a lungo su questo aspetto del problema.

È a tutti noto il detto di Clausewitz, uno degli autori piú illustri che si siano dedicati alla filosofia della guerra e alla storia militare: « La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi ». Questa massima appartiene a un autore che ha analizzato la storia delle guerre e ne ha tratto i dovuti insegnamenti filosofici subito dopo l'epoca delle guerre napoleoniche. Quest'autore, le cui idee essenziali sono divenute oggi patrimonio incontestabile di ogni uomo pensante, si batteva, ottanta anni or sono, contro l'ignaro pregiudizio filisteo secondo cui una guerra può essere avulsa dalla politica dei governi e delle classi che la conducono, o considerata una semplice aggressione che violi la pace e a cui segua la restaurazione della pace violata! Prima se le suonano e poi si riconciliano! Si tratta di una concezione grossolana e insipiente, confutata ormai da decine d'anni e smentita da ogni analisi in qualche modo attenta delle guerre di qualsiasi epoca storica.

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Ogni guerra è indissolubilmente connessa con il regime politico da cui deriva. È la stessa politica che una data potenza e una data classe in questa potenza ha condotto assai prima della guerra, è la stessa politica che questa classe prosegue durante la guerra, cambiando soltanto la forma della propria azione.

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Quando, alla fine del secolo XVIII, i cittadini e i contadini rivoluzionari di Francia, dopo aver rovesciato la monarchia con mezzi rivoluzionari, instaurarono la repubblica democratica, e, dopo aver fatto giustizia del loro monarca, fecero giustizia con mezzi rivoluzionari anche dei loro grandi proprietari fondiari, questa politica di una classe rivoluzionaria non poteva non sconvolgere dalle fondamenta la restante Europa, assolutistica, monarchica, zarista, semifeudale. La continuazione inevitabile di questa politica della classe rivoluzionaria che aveva trionfato in Francia furono le guerre in cui, contro la Francia rivoluzionaria, si levarono tutti gli Stati monarchici d'Europa, che costituirono la loro famosa coalizione e sferrarono una guerra controrivoluzionaria. Il popolo rivoluzionario di Francia, che allora per la prima volta dopo secoli dispiegò al massimo la sua energia rivoluzionaria, nel corso della guerra della fine del secolo XVIII diede prova di un eccezionale slancio rivoluzionario, rinnovando tutto il sistema della strategia, rompendo con tutte le vecchie leggi e consuetudini della guerra e sostituendo al vecchio esercito un nuovo esercito rivoluzionario, popolare, e un nuovo modo di condurre la guerra. Quest'esempio mi sembra particolarmente degno di considerazione, perché ci permette di toccare con mano ciò che oggi dimenticano ad ogni passo i pubblicisti dei giornali borghesi, speculando sui pregiudizi e sull'ignoranza filistea delle masse popolari assolutamente incolte, le quali non afferrano l'inscindibile legame economico e storico di ogni guerra con la politica svolta in precedenza da ciascun paese, da ciascuna classe che dominava prima della guerra e cercava di raggiungere i propri scopi con mezzi cosiddetti « pacifici ». Cosiddetti pacifici, perché non si possono certo qualificare come pacifiche le misure repressive di cui si servono, ad esempio, i colonialisti per imporre la loro « pacifica » dominazione.

La pace regnava in Europa, ma solo perché la dominazione dei popoli europei sulle centinaia di milioni di abitanti delle colonie veniva realizzata attraverso guerre continue, incessanti, ininterrotte, guerre che noi europei non consideriamo come tali, poiché troppo spesso somigliano piuttosto a un selvaggio massacro, allo sterminio di popolazioni inermi. Le cose stanno dunque in modo che noi, per comprendere la guerra in corso, dobbiamo gettare uno sguardo d'insieme sulla politica svolta dalle potenze europee. Non bisogna prendere singoli esempi, casi isolati, che è sempre facile distaccare dalla connessione dei fenomeni sociali e che non hanno alcun valore, perché è sempre facile addurre l'esempio opposto. No, bisogna prendere l'insieme della politica di tutto il sistema degli Stati europei nei loro rapporti economici e politici, se si vuole capire in che modo la guerra in corso sia fatalmente e inevitabilmente scaturita da questo sistema.

Assistiamo senza posa ai tentativi, compiuti soprattutto dai giornali borghesi, poco importa se monarchici o repubblicani, di attribuire alla guerra attuale un contenuto storico che le è estraneo. Non c'è metodo piú diffuso nella repubblica francese, per esempio, del tentativo di presentare questa guerra, da parte della Francia, come la continuazione, e quasi la ripetizione, delle guerre della grande rivoluzione del 1792. Il mezzo piú comune per ingannare le masse popolari francesi, gli operai della Francia e di tutti i paesi, consiste nel trasporre al tempo nostro il « gergo » di quell'epoca, alcune sue parole d'ordine, e nel far credere che ancora oggi la Francia repubblicana stia difendendo la sua libertà contro la monarchia. Si trascura la « piccola » circostanza che nel 1792 la guerra era condotta in Francia da una classe rivoluzionaria, che aveva compiuto una rivoluzione senza precedenti, che, in virtú dell'eccezionale eroismo delle masse, aveva distrutto dalle radici la monarchia e che era insorta, contro l'Europa monarchica coalizzata, al solo scopo di proseguire la propria lotta rivoluzionaria.

La guerra era allora in Francia la continuazione della politica della classe rivoluzionaria che aveva fatto la rivoluzione, conquistato la repubblica, giustiziato con un'energia senza precedenti i capitalisti e i grandi proprietari fondiari francesi, e che, in nome di questa politica e della sua continuazione, condusse contro l'Europa monarchica coalizzata una guerra rivoluzionaria.

Oggi invece siamo in presenza anzitutto di due gruppi di potenze capitalistiche. Siamo in presenza dei paesi capitalistici piú potenti del mondo, Inghilterra, Francia, America, Germania, la cui politica è consistita per vari decenni in una ininterrotta rivalità economica per garantire il proprio dominio sul mondo, per soffocare le piccole nazioni, per triplicare e decuplicare i profitti del capitale bancario che tende a subordinare alla sua influenza il mondo intero. È questa la reale politica svolta dall'Inghilterra e dalla Germania. Insisto su questo punto, su cui non bisogna stancarsi di insistere, perché, tralasciandolo, non riusciamo a capire la guerra in corso e ci troviamo cosí impotenti, alla mercè di ogni pubblicista borghese, che ci rimpinzerà di frasi bugiarde.

Bisogna studiare e capire nel suo insieme l'effettiva politica realizzata per decenni prima della guerra dai due gruppi di giganti capitalistici, dall'Inghilterra e dalla Germania che, insieme con i loro alleati, si sono scagliate l'una contro l'altra. Se tralasciassimo questo esame, non solo dimenticheremmo un'istanza fondamentale del socialismo scientifico e di ogni scienza sociale in genere, ma ci priveremmo per giunta della possibilità di capire qualcosa della guerra attuale. Ci daremmo in balía di Miliukov, che inganna la gente, che attizza lo sciovinismo e l'odio tra i popoli con mezzi che vengono impiegati sempre, senza eccezione, con mezzi di cui già parlava ottant'anni fa il succitato Clausewitz, il quale già allora derideva l'opinione che i popoli vivono in pace e d'un tratto si dilaniano tra loro! Come se fosse vero! Si può forse spiegare una guerra senza collegarla con la politica anteriore di uno Stato, di un sistema di Stati e di determinate classi? Lo ripeto ancora una volta: è questo il problema fondamentale che viene eluso continuamente e la cui incomprensione trasforma i nove decimi dei discorsi sulla guerra in sterili alterchi e scambi di invettive. Noi diciamo: se non avete studiato la politica svolta dai due gruppi di potenze belligeranti negli ultimi decenni, — di modo che niente appaia casuale e non ci si lasci trascinare dagli esempi isolati, — se non avete mostrato il legame tra questa guerra e la politica precedente, non avete capito un bel niente!

Questa politica ci mostra una sola cosa, sempre la stessa: l'ininterrotta rivalità economica dei due giganti mondiali, delle due economie capitalistiche. Da una parte l'Inghilterra, lo Stato che possiede la maggior parte del globo, lo Stato che è al primo posto per la sua ricchezza, acquisita non tanto con il lavoro dei suoi operai, quanto invece, principalmente, con lo sfruttamento delle sue innumerevoli colonie, con la forza smisurata delle sue banche, riunitesi, alla testa di tutte le altre banche, in un gruppetto — tre, quattro o cinque — di banche gigantesche, le quali dispongono di centinaia di miliardi di rubli e ne dispongono in modo che non è esagerato dire: non c'è sul globo una spanna di terra su cui questo capitale non metta la la sua mano pesante, non c'è una spanna di terra che non sia legata con mille fili al capitale inglese. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del nostro questo capitale ha assunto dimensioni tali da estendere la propria attività ben oltre i confini di alcuni Stati e ha costituito un gruppo di banche gigantesche con una ricchezza favolosa. Attraverso tali banche esso è riuscito ad avvolgere tutto il mondo in una rete di centinaia di miliardi di rubli. Ecco l'essenziale nella politica economica dell'Inghilterra e nella politica economica della Francia, a proposito della quale gli stessi pubblicisti francesi, tra gli altri i collaboratori dell'*Humanité*, un giornale diretto oggi da ex socialisti (per esempio, da Lysis, noto specialista di questioni finanziarie), cosí scrivevano qualche anno prima della guerra: « La Francia è una monarchia finanziaria, la Francia è un'oligarchia finanziaria, la Francia è l'usuraia dell'universo ».

Dall'altra parte, contro questo gruppo, essenzialmente anglo-francese, si è levato un altro gruppo di capitalisti, ancor piú rapace, ancor piú brigantesco, un gruppo che si è presentato al banchetto del capitalismo, quando i posti erano ormai occupati, ma che ha introdotto nella lotta nuovi metodi di sviluppo della produzione capitalistica, una tecnica superiore, un'organizzazione incomparabile, in base alla quale il vecchio capitalismo, il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza, diventa il capitalismo dei trusts, dei sindacati e cartelli giganteschi. Questo gruppo ha introdotto il principio della statizzazione della produzione capitalistica, della fusione di forze gigantesche, come il capitalismo e lo Stato, in un meccanismo unico, che riunisce decine di milioni di uomini nell'unica organizzazione del capitalismo di Stato. Ecco la storia economica, ecco la storia diplomatica degli ultimi decenni, da cui nessuno può prescindere! Essa soltanto vi addita la via per risolvere il problema della guerra e vi induce a concludere che la guerra in corso è anch'essa il risultato della politica delle classi che si stanno scontrando nell'attuale conflitto, il risultato della politica dei due colossi che, assai prima dell'inizio delle ostilità, avevano steso sul mondo intero, su tutti i paesi, la rete del loro sfruttamento finanziario e che si erano spartito economicamente tutto il globo. Essi dovevano scontrarsi, perché una nuova spartizione di questo dominio era divenuta ormai inevitabile dal punto di vista del capitalismo.

L'antica spartizione era fondata sul fatto che per vari secoli l'Inghilterra aveva rovinato le sue vecchie rivali: l'Olanda, che già dominava su tutto il mondo, e la Francia, che, per circa un secolo, aveva lottato per la supremazia. Con lunghe guerre, poggiando sulla sua forza economica, sulla potenza del suo capitale commerciale, l'Inghilterra riuscí a imporre il suo dominio incontrastato sul mondo intero. Comparve un nuovo predone, nel 1871 si costituí una nuova potenza capitalistica, che prese a svilupparsi con ritmo incomparabilmente piú rapido rispetto all'Inghilterra. Ecco il fatto essenziale. Non c'è un solo libro di storia economica che non riconosca il fatto incontestabile della piú rapida evoluzione della Germania. Questa rapida espansione del capitalismo in Germania fu lo sviluppo di un predone giovane e vigoroso che, presentandosi nel concerto delle potenze europee, dichiarò: « Avete rovinato l'Olanda, sconfitto la Francia, vi siete impadroniti di mezzo mondo: datemi dunque la parte che mi spetta! ». Ma che cos'era questa « parte »? Come determinarla nel mondo capitalistico, nel mondo delle banche? La forza è data in questo mondo dal numero delle banche e, come ha scritto con franchezza e cinismo puramente americani uno degli organi di stampa dei miliardari statunitensi, è data a questo modo: « In Europa si combatte per il dominio del mondo. Per dominare sul mondo occorrono due cose: i dollari e le banche. I dollari li abbiamo, le banche le creeremo: cosí potremo dominare sul mondo ». Ecco che cosa dichiara un autorevole giornale dei miliardari americani. Devo ammettere che in queste ciniche parole americane di un miliardario presuntuoso e insolente c'è mille volte piú verità che nelle migliaia di articoli dei mentitori borghesi, i quali presentano la guerra in corso come una guerra condotta per chissà quali interessi nazionali, per chissà quali questioni nazionali, e dicono altre evidenti menzogne di questo genere, respingendo tutta la storia nel suo insieme e prendendo un esempio isolato come quello del predone tedesco che si avventa contro il Belgio. Il fatto è indubbiamente autentico. Sí, questo gruppo di predoni si è avventato contro il Belgio con barbarie inaudita, ma ha fatto la stessa cosa che l'altro gruppo di predoni faceva ieri con altri metodi e fa oggi contro altri popoli.

Quando discutiamo delle annessioni (e si tratta di un problema che rientra nel quadro che ho tentato qui di delineare brevemente come storia dei rapporti economici e diplomatici da cui è scaturita la guerra attuale), dimentichiamo sempre che in genere va ricercato proprio qui il movente della guerra: la spartizione delle conquiste o, in linguaggio piú popolare, la spartizione del bottino predato dai due gruppi di briganti. Quando discutiamo delle annessioni, c'imbattiamo sempre in metodi che, sul piano scientifico, non reggono alla critica e che, sotto il profilo pubblicistico, possono qualificarsi soltanto come una volgare turlupinatura. Interrogate uno sciovinista o un socialsciovinista russo, e costui vi spiegherà a meraviglia che cosa sia un'annessione, quando questa venga fatta dalla Germania. Quest'annessione la capisce molto bene. Ma costui rimarrà muto ogni qualvolta gli chiederete una definizione generale del concetto di annessione, che si applichi a un tempo alla Germania, all'Inghilterra e alla Russia. Non vi fornirà tale definizione in nessun caso! La *Riec* (tanto per passare dalla teoria alla pratica) ha dileggiato la nostra *Pravda* dicendo: « Questi pravdisti considerano la Curlandia un'annessione! Come discutere con questa gente? ». Allora abbiamo risposto: « Siate bravi, dateci una definizione del concetto di annessione che sia valida per i tedeschi, per gli inglesi e per i russi. E aggiungiamo: o lascerete cadere la nostra sfida oppure vi smaschereremo subito »[137]. E la *Riec* non ha piú replicato. Noi sosteniamo che nessun giornale, appartenga esso agli sciovinisti, che si limitano a parlare della necessità di difendere la patria, o ai socialsciovinisti, ha mai dato una definizione del concetto di annessione che valga tanto per la Germania quanto per la Russia e che possa essere applicato ad ogni paese. Nessun giornale può dare questa definizione, perché tutta la guerra in corso è la continuazione della politica di annessioni, cioè di conquista, di rapina capitalistica, condotta dai due gruppi belligeranti. È pertanto chiaro che per noi non ha alcuna importanza stabilire quale dei due predoni abbia per primo tirato fuori il coltello. Esaminate la storia degli investimenti di carattere militare e navale dei due gruppi di potenze negli ultimi decenni, esaminate la storia delle piccole guerre che essi hanno fatto prima della grande guerra! Queste guerre sono « piccole », perché in esse sono morti pochi europei, mentre vi hanno perduto la vita centinaia di migliaia di uomini appartenenti ai popoli che gli europei soffocano e che, dal loro punto di vista, non meritano nemmeno l'appellativo di popoli (sono forse popoli gli asiatici o gli africani?). Ecco le guerre combattute contro di loro: questi uomini erano inermi, e gli europei li hanno sterminati con le mitraglie. Si può parlare di guerre? No, a rigore, non si può parlare di guerre, e si può quindi tralasciare tutto questo. Ecco il loro atteggiamento in questa ininterrotta turlupinatura delle masse popolari.

La guerra in corso è la continuazione di una politica fondata sulla conquista, sullo sterminio di intere popolazioni e sulle inaudite atrocità commesse in Africa dai tedeschi e dagli inglesi e in Persia dagli inglesi e dai russi (non saprei dire chi sia stato piú feroce) e per cui i capitalisti tedeschi considerevano gli altri come nemici. Ebbene, voi siete forti, perché siete piú ricchi? Ma noi siamo piú forti di voi e, quindi, abbiamo il « sacrosanto » diritto di predare. Ecco a che cosa si riduce la vera storia del capitale finanziario inglese e tedesco nei decenni che hanno preceduto la guerra. Ecco a che cosa si riduce la storia dei rapporti russo-tedeschi, russo-inglesi e anglo-tedeschi. Ecco la chiave per capire i moventi della guerra attuale. Ecco perché è solo ciarlataneria e menzogna la storia che si suol raccontare sulle cause della guerra. Se si dimentica la storia del capitale finanziario, la storia del modo come è maturata la guerra per una nuova spartizione, si finisce per far credere che due popoli vivevano in pace, che d'un tratto l'uno ha attaccato e l'altro si è difeso. Si dimentica cosí ogni scienza, si dimenticano le banche, si chiamano alle armi i popoli, si chiamano alle armi i contadini che ignorano che cosa sia la politica. Bisogna difendersi: ecco tutto! Se si ragiona cosí, sarebbe logico sopprimere tutti i giornali, bruciare tutti i libri e vietare che la stampa si occupi delle annessioni: solo cosí si potrebbe infatti giustificare questo punto di vista sulle annessioni. Essi non possono dire la verità sulle annessioni, perché tutta la storia della Russia, dell'Inghilterra e della Germania consiste in una guerra ininterrotta, implacabile e sanguinosa per le annessioni. In Persia e in Africa hanno condotto guerre spietate i liberali, i quali hanno fatto frustare in India i detenuti politici che avevano osato presentare le stesse rivendicazioni per cui si lottava da noi, in Russia. Gli eserciti coloniali francesi opprimevano i popoli. Ecco la storia che ha preceduto la guerra, ecco la vera storia degli incredibili saccheggi! Ecco quale politica viene continuata dalla guerra in corso! Ecco perché, nella questione delle annessioni, questa gente non può dare la risposta che noi diamo dicendo: ogni popolo che venga unito a un altro popolo, non in base alla volontà liberamente espressa della propria maggioranza, ma per decisione dello zar o del governo è un popolo asservito, è un popolo annesso. Rinunciare alle annessioni significa dare a ciascun popolo il diritto di costituirsi in Stato indipendente o di unirsi a chi vuole. Questa risposta è assolutamente chiara per ogni operaio in qualche modo consapevole.

In ognuna delle risoluzioni, che vengono approvate a decine e pubblicate persino nel giornale *Zemlià i volia*, si può trovare una risposta mal formulata: noi non vogliamo una guerra per dominare sugli altri popoli, noi lottiamo per la nostra libertà: cosí dicono tutti gli operai e i contadini, esprimendo l'opinione dell'operaio, del lavoratore sulla guerra. Se la guerra fosse condotta nell'interesse dei lavoratori, contro gli sfruttatori, noi saremmo favorevoli a questa guerra. Anche noi saremmo in tal caso favorevoli alla guerra, e nessun partito rivoluzionario potrebbe opporsi ad essa. Gli autori di queste innumerevoli risoluzioni hanno torto, perché immaginano di essere loro a condurre la guerra. Noi soldati, noi operai, noi contadini combattiamo per la nostra libertà. Non dimenticherò mai la domanda che mi è stata posta dopo un comizio: « Perché parlate sempre contro i capitalisti? Sono forse un capitalista io? Noi siamo operai e difendiamo la nostra libertà ». Non è vero! Voi combattete perché obbedite al vostro governo di capitalisti. Le guerre non sono condotte dai popoli, ma dai governi. Non mi stupisce che un operaio o un contadino, non avendo studiato la politica, non avendo avuto la ventura o la sventura di veder chiaro nei segreti della diplomazia, nello spettacolo del saccheggio finanziario (sia pure dell'oppressione della Persia da parte della Russia e dell'Inghilterra), dimentichi tutto questo e domandi ingenuamente: che c'entrano qui i capitalisti, se sono io a combattere? Egli non si avvede del legame tra la guerra e il governo, non capisce che la guerra è condotta dal governo e che lui è solo lo strumento di cui il governo si serve per i suoi fini. Egli può ben sostenere di far parte del popolo rivoluzionario e scrivere risoluzioni magniloquenti: per i russi è già molto, perché tale usanza è entrata in vigore da poco. Di recente il governo provvisorio ha pubblicato una dichiarazione « rivoluzionaria ». Ma questo non cambia niente, e i capitalisti degli altri paesi, ben piú esperti dei nostri nell'arte di ingannare le masse con i manifesti « rivoluzionari », hanno battuto da tempo tutti i primati in questo campo. Se si prende la storia parlamentare della repubblica francese, dal momento in cui essa ha cominciato a sostenere lo zarismo, si trovano decine di esempi, in alcuni decenni di storia parlamentare, in cui dei manifesti pieni di parole reboanti sono serviti a occultare la politica del piú abietto saccheggio coloniale e finanziario. La storia della terza repubblica francese è da cima a fondo la storia di questo saccheggio. Da queste fonti sgorga la guerra in corso, che non è il risultato della cattiveria dei capitalisti o dell'erronea politica dei monarchi. Sarebbe sbagliato vedere le cose a questo modo. No, questa guerra è stata provocata inevitabilmente dallo sviluppo di un capitalismo, soprattutto bancario, ultrapotente, uno sviluppo il quale ha fatto sí che quattro banche di Berlino e cinque o sei banche di Londra dominino su tutto il mondo, si accaparrino tutti i fondi, assicurino alla propria politica finanziaria l'appoggio delle forze armate e, da ultimo, si scontrino in una collisione eccezionalmente selvaggia, perché non riescono a proseguire liberamente lungo la via delle conquiste. Un gruppo o l'altro deve rinunciare alle sue colonie. In questo mondo di capitalisti tali problemi non possono essere risolti amichevolmente ma solo con la guerra. Ecco perché è ridicolo accusare questo o quel brigante coronato. Sono tutti uguali tra loro, questi briganti coronati. Ecco perché è assurdo accusare i capitalisti di questo o quel paese. La loro unica colpa è di aver instaurato un sistema come l'attuale. Ma l'hanno fatto secondo tutte le leggi che lo Stato civile difende con tutte le sue forze. « Sono nel mio pieno diritto, compro le azioni. E tutti i tribunali, tutte le polizie, tutti gli eserciti permanenti e le flotte del mondo tutelano il mio sacrosanto diritto di possedere azioni. » Se si costituiscono banche, che dispongono di centinaia di milioni di rubli, se queste banche gettano sul mondo intero la rete del saccheggio bancario e poi si scontrano in un duello per la vita e per la morte, di chi è la colpa? Vallo a cercare il colpevole! Il colpevole è mezzo secolo di sviluppo capitalistico, e la sola via d'uscita è il rovesciamento del dominio capitalistico, la rivoluzione operaia. Ecco la risposta a cui il nostro partito è pervenuto attraverso l'analisi della guerra. Ecco perché noi diciamo: i rappresentanti dei partiti borghesi hanno a tal punto ingarbugliato con le loro menzogne la questione per sé chiarissima delle annessioni che oggi possono cercare di far credere che la Curlandia non sia una annessione della Russia. I tre briganti coronati si sono spartiti di comune accordo la Curlandia e la Polonia. Se le sono spartite per un secolo, tagliando nella carne viva, e il brigante russo ha arraffato il pezzo piú grosso, perché era allora il piú forte. Ma quando la Germania, da giovane predone che aveva partecipato alla spartizione, è divenuta una grande potenza capitalistica, ha dichiarato: forza, facciamo una nuova spartizione! Volete tenervi quello che possedete? Vi credete piú forti? Bene, misuriamoci!

Ecco a che cosa si riduce la guerra in corso. Naturalmente, questa sfida — « misuriamoci! » — esprime una politica di rapina condotta per decenni, esprime la politica delle grandi banche. Ecco perché nessuno può dire come noi la pura e semplice verità sulle annessioni, che è ben chiara a ogni operaio e contadino. Ecco perché la questione dei trattati, di per sé tanto semplice, viene ingarbugliata con grande impudenza da tutta la stampa. Voi dite che abbiamo un governo rivoluzionario, che di esso fanno parte ministri quasi integralmente socialisti, ministri populisti e menscevichi. Ma, allorché essi parlano di pace senza annessioni, senza però precisare che cosa sia una pace senza annessioni (il che significa: ai tedeschi toglieremo le loro annessioni, e noi ci terremo le nostre), noi diciamo: che vale il vostro governo « rivoluzionario », che cosa valgono le vostre dichiarazioni, l'asserzione di non volere una guerra di conquista, se al tempo stesso invitate l'esercito a sferrare l'offensiva? Ignorate forse di essere vincolati dai trattati che Nicola il sanguinario ha stipulato nel modo piú brigantesco? Ignorate queste cose? Queste cose possono ignorarle gli operai, i contadini, che non hanno mai fatto saccheggi e non hanno mai letto libri dotti. Ma i cadetti istruiti che affermano queste cose nella loro propaganda conoscono assai bene il contenuto di questi trattati. I trattati sono « segreti », ma tutta la stampa diplomatica di tutti i paesi ne parla in questi termini: « Tu ti prenderai gli Stretti, tu l'Armenia, tu la Galizia, tu l'Alsazia-Lorena, tu Trieste, e noi ci spartiremo definitivamente la Persia ». Il capitalista tedesco dice: « Io mi prenderò l'Egitto e schiaccerò tutti i popoli d'Europa, se voi non mi restituirete le mie colonie, e con gli interessi! ». Le azioni sono inconcepibili senza utili. Ecco perché il problema dei trattati, che è cosí semplice e chiaro, ha suscitato un folla di menzogne flagranti, inaudite, impudenti sulle pagine di tutti i giornali capitalistici.

Si prenda il *Dien* di oggi. Vodovozov, che non si può certo accusore di simpatia per il bolscevismo, ma che è un democratico onesto, dichiara: io sono contrario ai trattati segreti, permettetemi di parlare del trattato con la Romania, esiste infatti un trattato segreto con la Romania, in cui si dice che la Romania otterrà certi territori stranieri, se combatterà a fianco degli alleati. Assolutamente identici sono i trattati conclusi dagli altri alleati, che, senza stipulare un accordo, non si sarebbero accinti a soffocare tutti. Per informarsi sul contenuto di questi trattati, non c'è alcun bisogno di rovistare nelle riviste specializzate. Basta ricordare i fatti piú importanti della storia economica e diplomatica. L'Austria, ad esempio, non ha marciato per decenni contro i Balcani, per soffocarli?... Se si è arrivati alla guerra, vuol dire che non si poteva fare altrimenti. Ecco perché, a tutti gli appelli delle masse popolari a pubblicare i trattati, appelli che divengono sempre piú pressanti, l'ex ministro Miliukov e l'attuale ministro Terestcenko (il primo in un governo senza ministri socialisti, il secondo in un governo con tutta una schiera di ministri pseudosocialisti) rispondono dichiarando che pubblicare i trattati significa rompere con gli alleati.

Sí, è vero, non potete rendere pubblici i trattati, perché fate parte di una stessa banda di briganti. Concediamo volentieri a Miliukov e a Terestcenko che non si possono pubblicare i trattati. Ma da questo si possono derivare due diverse conclusioni. Se concediamo a Miliukov e a Terestcenko che non si possono pubblicare i trattati, che cosa ne consegue? Se è impossibile pubblicare i trattati, bisogna aiutare i ministri capitalisti a continuare la guerra. L'altra conclusione è questa: poiché i capitalisti non possono pubblicare i trattati, bisogna abbattere i capitalisti. Sta a voi decidere quale delle due conclusioni sia piú giusta, ma vi invito tuttavia a riflettere sulle conseguenze. Se si ragiona al modo dei ministri populisti e menscevichi, si conclude che, poiché il governo afferma di non poter rendere pubblici i trattati, bisogna lanciare un nuovo manifesto. Il costo della carta non è ancora cosí alto che non si possono redigere nuovi manifesti. Scriviamone uno e propugniamo l'offensiva. Per che cosa? A quale fine? Agli ordini di chi? I soldati vengono incitati a realizzare i trattati di rapina con la Romania e con la Francia. Inviate l'articolo di Vodovozov al fronte e poi lamentatevi: sono di nuovo i bolscevichi, sono ancora i bolscevichi, non c'è dubbio, che hanno inventato il trattato con la Romania! Ma in tal caso non basta far sparire la *Pravda* dalla faccia della terra, bisogna espellere anche Vodovozov perché ha studiato la storia, bisogna dare alle fiamme i libri di Miliukov, perché si tratta di testi eccezionalmente pericolosi. Provatevi a sfogliare un qualsiasi libro del capo del partito della « libertà del popolo », ex ministro degli esteri. Sono libri eccellenti. Di che cosa parlano? Del fatto che la Russia ha dei « diritti » sugli Stretti, sull'Armenia, sulla Galizia e sulla Prussia orientale. L'autore ha ripartito tutte le zone e pubblicato in appendice una cartina. E quindi non basta mandare in Siberia i bolscevichi e Vodovozov per i loro articoli rivoluzionari, bisogna bruciare anche i libri di Miliukov, perché, se si tolgono da essi alcune semplici citazioni e si spediscono al fronte, nessun manifestino per quanto incendiario potrebbe sortire un effetto analogo.

Per restare nell'ambito del piano sommario, che ho abbozzato per la nostra conversazione, devo adesso affrontare il problema del « difensismo rivoluzionario ». Ritengo che dopo quanto ho avuto l'onore di esporvi nel mio rapporto potrò trattare concisamente questo problema.

Il « difensismo rivoluzionario » consiste nel giustificare la guerra con il pretesto che noi abbiamo fatto la rivoluzione, che siamo quindi un popolo rivoluzionario, che siamo una democrazia rivoluzionaria. Ma quale è la nostra risposta, se ci si interroga su questo punto? Quale rivoluzione abbiamo fatto? Abbiamo rovesciato Nicola II. Questa rivoluzione non è stata troppo ardua rispetto a quella che dovrà rovesciare la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Chi ha preso il potere, dopo la nostra rivoluzione? I grandi proprietari fondiari e i capitalisti, cioè le stesse classi che sono al potere in Europa da molto tempo. In Europa queste rivoluzioni sono avvenute cento anni or sono, e il potere è detenuto ormai da un pezzo dai Terestcenko, dai Miliukov, dai Konovalov, e poco importa che si paghi una lista civile ad un reuccio o che si faccia a meno di quest'articolo di lusso. La banca continua a essere una banca, e, se i capitali sono investiti nelle concessioni, il profitto è sempre profitto, tanto in regime monarchico quanto in regime repubblicano. Se un qualsiasi paese selvaggio osa non obbedire al nostro capitale civilizzato, che crea banche stupende nelle colonie, in Africa, in Persia, se alcuni popoli selvaggi non si piegano alla nostra banca civilizzata, noi inviamo subito l'esercito per restaurare la civiltà, l'ordine e la cultura, come ha fatto Liakhov in Persia, come hanno fatto gli eserciti della Francia « repubblicana », che hanno sterminato con non minore crudeltà i popoli africani. Dov'è la differenza? È lo stesso « difensismo rivoluzionario », manifestato però dalle grandi masse inconsapevoli del popolo, le quali non colgono il rapporto tra la guerra e il governo e non sanno che questa politica è stata sancita nei trattati. I trattati sono rimasti, cosí le banche, cosí le concessioni. In Russia siedono oggi al governo i rappresentanti migliori della propria classe, ma il carattere della guerra mondiale non è cambiato per questo. Il nuovo « difensismo rivoluzionario » serve solo a occultare dietro la grande concezione della rivoluzione una guerra sporca e sanguinosa condotta in nome di trattati infami e ripugnanti.

La rivoluzione russa non ha modificato la guerra, ma ha creato organismi che non hanno riscontro in nessun altro paese e che non sono esistiti nella maggior parte delle rivoluzioni occidentali. Da esse è sorto soltanto un nuovo governo, come quello dei nostri Terestcenko e Konovalov, mentre il paese rimaneva passivo e disorganizzato. La rivoluzione russa è andata piú avanti. In questo fatto è racchiusa in germe la sua possibilità di vincere la guerra. Accanto al governo dei ministri « pseudosocialisti », accanto al governo della guerra imperialistica e dell'offensiva, accanto al governo legato al capitale anglo-francese, accanto a questo governo e indipendentemente da esso, abbiamo oggi in tutta la Russia una rete di soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Ecco la rivoluzione che non ha ancora detto l'ultima parola. Ecco la rivoluzione che non ha riscontro nell'Europa occidentale. Ecco le organizzazioni delle classi che non hanno alcun reale bisogno delle annessioni, che non hanno depositato milioni nelle banche, che non hanno alcun interesse a sapere se il colonnello russo Liakhov e l'ambasciatore liberale inglese abbiano effettuato una giusta spartizione della Persia. La garanzia che la rivoluzione potrà andare piú avanti è qui, nel fatto che queste classi, prive di qualsiasi interesse reale per le annessioni, nonostante la loro illimitata fiducia nel governo dei capitalisti, nonostante la spaventosa confusione e menzogna che caratterizzano la concezione stessa del « difensismo rivoluzionario », nonostante l'appoggio al prestito e al governo della guerra imperialistica, sono riuscite a creare degli organismi in cui sono rappresentate le classi oppresse. Questi organismi sono i soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i quali, in numerose località della Russia, sono andati molto piú avanti che a Pietrogrado, nella propria azione rivoluzionaria. E questo è del tutto naturale, perché l'organismo centrale dei capitalisti si trova appunto a Pietrogrado.

E quando Skobelev ha detto ieri: noi prenderemo l'intero profitto, il 100% del profitto, si è lasciato trascinare dal suo slancio ministeriale. Leggete la *Riec* di oggi e vedrete quale eco abbia suscitato questo brano del discorso di Skobelev. « Ma questa è la fame, — vi si scrive, — la morte, il 100% è tutto! » Il ministro Skobelev va piú lontano del bolscevico piú estremista. È una calunnia dire che i bolscevichi sono piú a sinistra. Il ministro Skobelev è molto piú « a sinistra ». Mi hanno coperto delle ingiurie piú infami perché avrei proposto di spogliare un po' i capitalisti. Quanto meno Sciulghin ha detto: « Bene, che ci spoglino! ». Immaginate un bolscevico che si avvicini al cittadino Sciulghin e cominci a spogliarlo! No, costui dovrebbe accusare il ministro Skobelev. Noi non siamo mai andati cosí lontano. Non abbiamo mai proposto di prendere il 100% del profitto. Tuttavia, questa promessa è preziosa. Leggete la risoluzione del nostro partito e vedrete che in essa proponiamo, in forma meglio argomentata, le stesse cose che io avevo proposto. Bisogna istituire il controllo sulle banche e quindi un'equa imposta sui redditi[138]. Tutto qui! Skobelev propone invece di prendere cento copeche su ogni rublo. Non abbiamo proposto e non proponiamo niente di simile. E Skobelev ha ceduto a un impulso passeggero. Non ha alcuna intenzione di far questo e, se avesse tale intenzione, non potrebbe farlo per la semplice ragione che è alquanto ridicolo promettere di queste cose e vivere in buon accordo con Terestcenko e Konovalov. Si può prendere l'80 o il 90% dei profitti dei milionari, ma a condizione di non andare a braccetto con tali ministri. Se i soviet dei deputati degli operai e dei soldati assumeranno il potere, prenderanno realmente qualcosa, ma non tutto, perché non ne avranno necessità. Prenderanno una gran parte dei profitti. Ma nessun altro potere statale sarà capace di farlo. Quanto al ministro Skobelev, può essere animato dalle migliori intenzioni. Da vari decenni ormai osservo questi partiti e da trent'anni milito nel movimento rivoluzionario. Meno di ogni altro sono perciò propenso a dubitare delle loro buone intenzioni. Ma non di questo si tratta, le buone intenzioni non sono in causa. L'inferno ne è lastricato. E tutte le cancellerie sono piene di carte firmate dai cittadini ministri. Ma niente è cambiato. Se volete istituire il controllo, fate pure! Il nostro programma è tale che, alla lettura del discorso di Skobelev, possiamo dire: non chiediamo di piú. Siamo molto piú moderati del ministro Skobelev. Lui propone il controllo e il 100%. Noi non vogliamo prendere il 100% e diciamo: « Fino a quando non vi sarete messi all'opera, non avremo fiducia in voi ». Ecco dove sta la differenza: noi non crediamo alle parole e alle promesse e consigliamo agli altri di non crederci. L'esperienza delle repubbliche parlamentari insegna che non si può prestar fede alle dichiarazioni che rimangono sulla carta. Se volete il controllo, cominciate a realizzarlo! Basta appena un giorno per promulgare la legge sul controllo. Il soviet degli impiegati di ogni banca, il soviet degli operai di ogni fabbrica, ogni partito hanno diritto di esercitare questo controllo. È impossibile, ci si dirà, c'è il segreto commerciale, c'è la sacrosanta proprietà privata! Ebbene, fate come vi pare, ma scegliete. Se volete tutelare tutti questi registri, i conti e le operazioni dei trusts, non dovete parlare del controllo, non dovete strepitare che il paese è sull'orlo della rovina.

In Germania le cose vanno anche peggio. In Russia ci si può procurare il pane, in Germania no. Si può far molto in Russia con l'organizzazione. In Germania non si può fare piú niente. Non c'è piú pane, e il popolo è condannato a una catastrofe inevitabile. Oggi si scrive che la Russia è sull'orlo dell'abisso. Se questo è vero, è un delitto proteggere la « sacrosanta » proprietà privata. Che significano allora le proposte di controllo? Avete forse dimenticato che anche Nicola Romanov ha scritto molto in tema di controllo? In lui troverete ripetute mille volte parole come controllo statale, controllo pubblico, nomina di senatori. Nei due mesi seguiti alla rivoluzione gli industriali hanno saccheggiato tutta la Russia, assicurandosi utili molto alti sul capitale, come attesta ogni relazione dei consigli di amministrazione. Ma quando, due mesi dopo la rivoluzione, gli operai hanno avuto l'« audacia » di dire che volevano vivere in condizioni umane, tutta la stampa capitalistica del paese ha levato alte grida. Ogni numero della *Riec* è un urlo selvaggio contro gli operai che depredano il paese, mentre noi, si dice, promettiamo soltanto un controllo diretto contro i capitalisti. Non potete fare meno promesse e piú fatti? Se volete un controllo burocratico, un controllo effettuato dagli stessi organi di prima, il nostro partito dichiara con profonda convinzione che non potrà darvi il minimo appoggio, benché abbiate al governo non una mezza dozzina, ma un'intera dozzina di ministri populisti e menscevichi. Solo il popolo può esercitare il controllo. Questo controllo devono organizzarlo i soviet degli impiegati di banca, i soviet degli ingegneri, i soviet degli operai. E devono esercitarlo subito. Ogni funzionario dovrà essere penalmente perseguibile, se deporrà il falso davanti a queste istituzioni. È in causa la salvezza del paese. E noi vogliamo sapere di quanto grano, di quante materie prime, di quanta forza-lavoro disponiamo, vogliamo sapere come ripartire queste cose.

Vengo adesso all'ultima questione, al modo come mettere fine alla guerra. Ci attribuiscono l'idea assurda di volere una pace separata. I briganti capitalisti di Germania fanno profferte di pace, dicendo: ti darò un pezzetto di Turchia e d'Armenia, se mi cederai dei territori ricchi di minerali. Ecco di che cosa parlano i diplomatici in ogni città neutrale! Nessuno lo ignora, anche se si ricorre ad una fraseologia diplomatica convenzionale. Del resto, i diplomatici esistono per poter parlare il linguaggio diplomatico. È assurda l'idea che noi vorremmo mettere fine alla guerra con una pace separata. Che una guerra condotta dai capitalisti delle potenze piú ricche e generata da decenni di sviluppo economico possa concludersi con la decisione unilaterale di cessare le operazioni belliche è un'ipotesi talmente sciocca che è persino ridicolo star qui a confutarla. Se tuttavia abbiamo redatto un'apposita risoluzione per smentirla, si deve considerare che qui sono in causa le grandi masse, dinanzi alle quali si cerca di calunniarci. Ma non è certo il caso di parlare seriamente di tali cose. Ad una guerra condotta dai capitalisti di tutti i paesi si può mettere fine soltanto con la rivoluzione operaia contro questi capitalisti. Fino a che il controllo non sarà passato dalla sfera delle parole a quella dei fatti, fino a che il governo dei capitalisti non sarà divenuto il governo del proletariato rivoluzionario, fino ad allora il governo sarà costretto a ripetere: siamo perduti, siamo perduti, siamo perduti! Oggi, nella « libera » Inghilterra si incarcerano i socialisti perché dicono ciò che io sto dicendo. In Germania è stato imprigionato Liebknecht per aver detto quel che io dico. In Austria s'incarcera Friedrich Adler, che ha detto la stessa cosa con la pistola (e forse è stato già ucciso). In tutti i paesi la simpatia delle masse operaie è rivolta a questi socialisti, e non a quelli che sono passati dalla parte dei loro capitalisti. La rivoluzione operaia avanza nel mondo intero. Naturalmente, negli altri paesi incontra maggiori difficoltà. Laggiú non ci sono dei pazzi come Nicola e Rasputin. Laggiú i migliori esponenti della classe sono alla testa del governo. Laggiú non esistono le condizioni per una rivoluzione contro l'autocrazia. Laggiú il governo è nelle mani della classe capitalistica. I rappresentanti piú dotati di questa classe già governano da un pezzo. Ecco perché anche laggiú la rivoluzione, pur non essendo ancora scoppiata, è tuttavia inevitabile, per quanto grande sia il numero dei rivoluzionari che cadranno, come Friedrich Adler, come Karl Liebknecht. L'avvenire è con loro, e gli operai di tutti i paesi sono con loro. E gli operai devono trionfare in tutti i paesi.

Riguardo all'entrata in guerra dell'America, vi dirò quanto segue. Si fa riferimento alla democrazia americana, alla Casa Bianca. Io dico: l'abolizione della schiavitú è avvenuta cinquant'anni fa. La guerra scatenata a causa della schiavitú si è conclusa nel 1865. Da quel tempo laggiú sono nati i miliardari, che tengono nel loro pugno finanziario tutta l'America, che preparano il soffocamento del Messico e inevitabilmente faranno guerra al Giappone per spartirsi il Pacifico. Questa guerra viene preparata già da qualche decennio. Lo attesta tutta una letteratura. E il vero scopo dell'entrata in guerra dell'America è il desiderio di prepararsi al futuro conflitto con il Giappone. Tuttavia, il popolo americano gode di una notevole libertà, ed è difficile che accetti il servizio militare obbligatorio e la creazione di un esercito che abbia scopi di conquista, che si batta ad esempio contro il

Giappone. L'esempio dell'Europa mostra agli americani a che cosa conduca tutto questo. I capitalisti americani sono dovuti intervenire in questa guerra per avere un pretesto con cui, invocando gli alti ideali della difesa dei diritti delle piccole nazionalità, creare un forte esercito permanente.

I contadini si rifiutano di dare il grano in cambio del denaro e chiedono attrezzi, calzature e indumenti. In questa decisione è racchiusa parzialmente una verità molto profonda. In realtà, il paese è giunto a un tal punto di sfacelo che in Russia si osserva oggi, benché in minor misura, quello che si riscontra già da un pezzo negli altri paesi: il denaro ha perduto il suo potere. Il dominio del capitalismo è stato a tal punto minato dal corso degli eventi che i contadini, per esempio, rifiutano il denaro. « A che ci servono i soldi? », essi dicono. E hanno ragione. Il dominio del capitalismo non è minato perché taluni vogliono impadronirsi del potere. Sarebbe assurdo « impadronirsi » del potere. Sarebbe impossibile metter fine al dominio del capitalismo, se a ciò non conducesse tutto lo sviluppo economico dei paesi capitalistici. La guerra ha accelerato questo processo, rendendo ormai impossibile il capitalismo. Nessuna forza distruggerebbe il capitalismo, se la storia stessa non lo corrodesse e non lo minasse.

Ecco un esempio assai probante. Il contadino esprime ciò che tutti osservano: il potere del denaro è scalzato. Qui l'unica soluzione è la decisione dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini di dare in cambio del grano attrezzi, calzature e indumenti. Ecco a che cosa conduce la realtà, ecco la risposta che ci suggerisce la vita. In caso contrario, decine di milioni di uomini sono costretti a restare affamati, senza calzature e senza indumenti. Decine di milioni di uomini sono sull'orlo dell'abisso, qui non si tratta di tutelare gli interessi dei capitalisti! L'unica soluzione è che tutto il potere passi nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i quali rappresentano la maggioranza della popolazione. È possibile che si commettano qui degli errori. Nessuno pretende che si possa compiere di colpo un'opera cosí difficile. Noi non diciamo niente di simile. Ci si obietta: noi vogliamo che il potere passi nelle mani dei soviet, ma i soviet non lo vogliono. Replichiamo che l'esperienza suggerirà ai soviet, e tutto il popolo vedrà, che non c'è altra soluzione. Noi non vogliamo « impadronirci » del potere, perché tutta l'esperienza delle rivoluzioni ci insegna che stabile è soltanto quel potere che poggi sulla maggioranza della popolazione. E quindi « impadronirsi » del potere sarebbe un'avventura, in cui il nostro partito non si getterà mai. Se il governo sarà il governo della maggioranza, forse condurrà una politica che sembrerà sbagliata nei primi tempi, ma non c'è altra soluzione. Si produrrà allora un pacifico mutamento di indirizzo politico all'interno di queste organizzazioni. Non si possono immaginare altre organizzazioni. Ecco perché affermiamo che non si può concepire una diversa soluzione del problema.

Come mettere fine alla guerra? Se il soviet dei deputati degli operai e dei soldati avrà preso il potere e i tedeschi continueranno la guerra, che cosa faremo? Chi si interessa alle posizioni del nostro partito avrà potuto leggere proprio in questi giorni, nella nostra *Pravda*, la citazione testuale di ciò che abbiamo affermato all'estero fin dal 1915: se la classe rivoluzionaria della Russia, la classe operaia, prenderà il potere, dovrà proporre la pace. E, se i capitalisti tedeschi o di un altro paese respingeranno le nostre condizioni di pace, allora la classe operaia sarà tutta per la guerra [139]. Non proponiamo di mettere fine alla guerra d'un sol colpo. Non lo promettiamo. Non preconizziamo una cosa impossibile e irrealizzabile come il metter fine alla guerra per volontà di una sola parte. Le promesse di questo genere non costano niente, ma non si possono mantenere. È impossibile uscire facilmente da una guerra cosí spaventosa. Si combatte da tre anni. O combatterete per dieci anni o vi avvierete verso una rivoluzione difficile, gravosa. Non c'è altra soluzione. Noi diciamo: la guerra, cominciata dai governi dei capitalisti, può concludersi soltanto con la rivoluzione operaia. Chi si interessa al movimento socialista avrà letto il manifesto di Basilea, approvato all'unanimità nel 1912 dai partiti socialisti di tutto il mondo, un manifesto che abbiamo ripubblicato nella nostra *Pravda* e che non può essere riprodotto oggi in nessun paese belligerante, si tratti della « libera » Inghilterra o della Francia repubblicana, perché esso, ancor prima della guerra, diceva la verità sulla guerra. Ci sarà una guerra tra l'Inghilterra e la Germania, è detto nel manifesto, a causa delle loro rivalità capitalistiche. Si è accumulata tanta polvere da sparo, è detto nel manifesto, che le armi cominceranno a sparare da sé. Esso indicava inoltre i motivi della guerra e affermava che la guerra avrebbe condotto alla rivoluzione proletaria. Per questo di quei socialisti che dopo aver firmato il manifesto sono passati dalla parte dei loro governi capitalistici diciamo che hanno tradito il socialismo. I socialisti si sono scissi in tutto il mondo. Ad alcuni son toccati i ministeri, ad altri le carceri. In tutto il mondo una parte dei socialisti predica la preparazione alla guerra, mentre altri, come Eug. Debs, il Bebel americano, cosí stimato dagli operai americani, dichiarano: « Meglio morire fucilato che dare un solo cent per questa guerra! Io sono pronto a combattere, ma soltanto in una guerra del proletariato contro i capitalisti di tutto il mondo ». Cosí si sono scissi i socialisti nel mondo intero. I socialpatrioti di tutti i paesi sono convinti di difendere la patria. Ma sbagliano, perché difendono gli interessi di un gruppo di capitalisti contro un altro gruppo. Noi predichiamo la rivoluzione proletaria, l'unica causa giusta per la quale decine di uomini sono stati impiccati e centinaia e migliaia di uomini sono stati gettati in carcere. I socialisti imprigionati sono una minoranza, ma hanno dalla loro la classe operaia, hanno dalla loro tutto lo sviluppo economico. Tutto questo ci dice che non esiste altra soluzione. Alla guerra in corso si può mettere fine soltanto con la rivoluzione operaia in alcuni paesi. Intanto dobbiamo preparare questa rivoluzione, facilitarla. Il popolo russo, con tutto il suo odio per la guerra e con tutta la sua volontà di pace, non poteva far altro, fino a quando la guerra era condotta dallo zar, che preparare la rivoluzione contro lo zar e abbattere lo zar. Cosí è stato. La storia ve lo ha confermato ieri e ve lo confermerà domani. Da molto tempo dicevamo: bisogna spingere avanti la rivoluzione russa in ascesa. L'abbiamo dichiarato alla fine del 1914. Per questo sono stati deportati in Siberia i nostri deputati alla Duma. A quel tempo ci obiettavano: « Ma voi non date una risposta. Incitate alla rivoluzione nel momento in cui gli scioperi sono finiti, in cui i deputati si trovano ai lavori forzati, in cui non c'è piú un solo giornale! ». Ci si accusava di voler eludere la domanda. Queste accuse, compagni, le abbiamo udite ripetere per anni. E noi rispondevamo: potete ben indignarvi, ma, fino a quando lo zar non sarà rovesciato, non ci sarà niente da fare contro la guerra. E la nostra previsione si è avverata. Non si è avverata pienamente, ma già comincia ad avverarsi. La rivoluzione comincia a modificare il carattere della guerra condotta dalla Russia. I capitalisti continuano la guerra, e noi diciamo: fino a quando la rivoluzione operaia non si realizzerà in alcuni paesi, la guerra non potrà finire, perché il potere resterà nelle mani di coloro che vogliono questa guerra. Ci si dice: « Tutto sembra dormire in molti paesi. In Germania tutti i socialisti sono favorevoli alla guerra, il solo Liebknecht è contrario ». Rispondo: questo solo Liebknecht rappresenta la classe operaia, le speranze di tutti sono riposte soltanto in lui, nei suoi seguaci, nel proletariato tedesco. Non credete a questo? Ebbene, continuate la guerra! Non c'è altra soluzione. Se non credete in Liebknecht, se non credete nella rivoluzione degli operai, se non credete nella rivoluzione che sta maturando, se non credete in tutto questo, allora prestate fede ai capitalisti!

Nessuno, tranne la rivoluzione operaia in alcuni paesi, uscirà vincitore da questa guerra. La guerra non è un giuoco, la guerra è una cosa mostruosa, che costa milioni di vite umane e a cui non è facile mettere fine.

I soldati al fronte non possono staccarsi dallo Stato e decidere per proprio conto. I soldati al fronte sono una parte del paese. Fino a che lo Stato è in guerra, il fronte non farà che soffrire. Non c'è niente da fare. La guerra è stata provocata dalle classi dominanti, solo la rivoluzione della classe operaia potrà metterle fine. E la rapidità con cui avrete la pace dipenderà soltanto dallo sviluppo della rivoluzione. Non basta dire frasi sentimentali, non basta dichiarare: forza, smettiamo subito questa guerra! Per farlo è necessario lo sviluppo della rivoluzione. Quando il potere sarà passato nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i capitalisti si pronunceranno contro di noi: il Giappone sarà contro, cosí la Francia, cosí l'Inghilterra, cosí i governi di tutti i paesi. Contro di noi si schiereranno i capitalisti, saranno con noi gli operai. Allora si metterà fine alla guerra scatenata dai capitalisti. Ecco la risposta da dare a chi domanda come metter fine alla guerra.

Pubblicato per la prima volta
il 23 aprile 1929
nella *Pravda*, n. 93.

METODI SPREGEVOLI

Tutto un congresso di delegati del fronte [140] ha stigmatizzato, in una risoluzione approvata il 13 maggio all'unanimità, i metodi infami della *Riec*, che ha calunniato il nostro compagno Zinoviev allo scopo di seminare la discordia tra l'esercito e i bolscevichi. Naturalmente, i gentlemen della *Riec* non si sono mai sognati di pubblicare questa risoluzione di un congresso del fronte, benché il congresso l'abbia indirizzata proprio alla *Riec*. Questo foglio spregevole continua invece la sua campagna di provocazione contro il nostro giornale e contro il nostro compagno Zinoviev, incitando apertamente a un piccolo pogrom.

« La *Pravda* pubblica sistematicamente notizie sulla Germania che non si possono trovare in nessun altro giornale. Di dove e come riceve la *Pravda* queste informazioni speciali [!]? », si domanda allusivamente la *Riec* in un articolo intitolato non per caso: *Un giornale stranamente informato*.

Di dove, signori calunniatori?

Dai telegrammi e dalle lettere del nostro corrispondente, compagno Radek, un socialdemocratico polacco che ha trascorso vari anni nelle prigioni zariste, che milita da piú di dieci anni nella socialdemocrazia tedesca, che è stato espulso dalla Germania per la sua agitazione rivoluzionaria contro Guglielmo e contro la guerra e che si è trasferito a Stoccolma proprio per inviarci informazioni. Dalle lettere e dai telegrammi che, signori cadetti, i vostri servi, i quali spadroneggiano sul confine russo-svedese, non riescono sempre a intercettare; dai ritagli di giornale e dai giornali e dai manifestini illegali tedeschi inviatici dai nostri amici, dai sostenitori di Karl Liebknecht, allo stesso modo in cui ci fornisce la relativa documentazione sulla Francia il socialista internazionalista *francese* Henri Guilbeaux, amico di Romain Rolland e fautore delle idee del compagno Loriot, noto internazionalista francese.

« Lo stato maggiore generale tedesco ha vietato la fraternizzazione », abbiamo scritto nella *Pravda*, basandoci su una notizia pubblicata in questi giorni da tutti i giornali russi. I calunniatori della *Riec* spalancano gli occhi e « oppongono » a questa notizia la dichiarazione del ministro russo della guerra secondo la quale « tutti i settori del fronte in cui è avvenuta la fraternizzazione sono stati già distrutti dall'artiglieria nemica ».

Non sappiamo, naturalmente, se la notizia della distruzione dei settori del fronte sia esatta. Ma, *se* lo fosse, *confermerebbe*, anziché smentire, la notizia che lo stato maggiore tedesco è contrario alla fraternizzazione. Tutti capiscono, infatti, che, distruggendo i settori in cui è avvenuta la fraternizzazione, lo stato maggiore generale tedesco *dissuade* dal fraternizzare tanto i soldati russi quanto i soldati tedeschi onesti che non vogliono trasformare la fraternizzazione in una trappola.

Non v'è andata bene, signori falsari cadetti!

E, per concludere, citiamo un'altra bugia: « Com'è noto, Zinoviev non ha potuto terminare il suo discorso al congresso contadino », scrive l'organo di stampa di Miliukov. « Com'è noto », mentite ancora una volta, signori cadetti, allo stesso modo in cui avete mentito sul congresso del fronte. Deve essere ridotta proprio male la vostra causa, signori, se, per difenderla, dovete ricorrere a metodi cosí sfrontati e spregevoli.

Pravda, n. 58,
29 (16) maggio 1917.

CATASTROFE INEVITABILE E PROMESSE SMISURATE

(*Articolo primo*)

L'inevitabile sfacelo economico e la catastrofe di inaudite proporzioni che ci minaccia pongono una questione talmente grave che allo scopo di chiarirla completamente è opportuno ritornarvi sopra sempre piú spesso. Abbiamo già indicato, nell'ultimo numero della *Pravda*, che il *programma* del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati non differisce piú *in niente* da quello del « terribile » bolscevismo [141].

Dobbiamo rilevare oggi che il programma del ministro menscevico Skobelev va *piú lontano* del bolscevismo. Ecco questo programma, nella versione del giornale ministeriale *Riec*:

> « Il ministro [Skobelev] dichiara che [...] l'economia nazionale è sull'orlo dell'abisso. È necessario un intervento in tutti i settori della vita economica, perché le casse della tesoreria sono vuote. La situazione delle masse lavoratrici deve essere migliorata, e a tal fine è necessario prelevare gli utili dalle casse degli imprenditori e dalle banche. (*Una voce*: "In che modo?".) Con una tassazione spietata sui patrimoni, risponde il ministro del lavoro Skobelev. La scienza finanziaria conosce questo mezzo. L'imposta sulle classi possidenti deve essere aumentata fino a toccare il 100% dei profitti. (*Una voce*: "Questo vuol dire prendere tutto!".) Purtroppo, dichiara Skobelev, varie società anonime hanno già pagato i dividendi agli azionisti. Ma per questa stessa ragione dobbiamo colpire le classi possidenti con un'imposta progressiva individuale. Andremo ancora oltre, e, se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili per non perdere i clienti [...] Dobbiamo imporre l'obbligo del lavoro* a tutti i signori azionisti, ai banchieri, ai fabbricanti, i quali sono scoraggiati dalla scomparsa degli incentivi che prima li stimolavano al lavoro [...] Dobbiamo costringere i signori azionisti a sottomettersi allo Stato, dobbiamo imporre anche ad essi un obbligo: l'obbligo del lavoro ».

Consigliamo agli operai di leggere e rileggere questo programma, di discuterlo e di riflettere sulle condizioni necessarie alla sua applicazione.

Tutto il problema consiste nelle condizioni per realizzarlo, nel cominciarne subito l'applicazione.

Di per sé, questo programma non è solo eccellente e non coincide soltanto con il programma del bolscevismo, ma, in un punto, cioè dove promette di « prelevare gli utili dalle banche » fino al « 100% », va anche *piú lontano* del nostro.

Il nostro partito è molto piú modesto. Nella sua risoluzione esige di meno e cioè: il controllo sulle banche e il passaggio « graduale » (udite! udite! i bolscevichi sono per la gradualità!) a una « tassazione progressiva piú equa sui redditi e sul patrimonio »[142].

Il nostro partito è piú moderato di Skobelev.

Skobelev prodiga promesse smodate e persino smisurate, *senza però comprendere le condizioni in cui sarà possibile realizzare in concreto quelle promesse.*

Il problema è tutto qui.

Non soltanto è impossibile applicare il programma di Skobelev, ma, in generale, *non si possono* neanche fare passi di una qualche importanza in questa direzione quando si va a braccetto con dieci ministri del partito dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e ci si serve di un apparato burocratico di funzionari di cui il governo capitalistico (con la sua appendice di menscevichi e di populisti) è costretto a contentarsi.

Meno promesse, cittadino Skobelev, e un po' piú di senso pratico! Meno frasi altisonanti e un po' piú di comprensione del *modo* in cui bisogna mettersi *all'opera.*

Ci si può e ci si deve mettere all'opera immediatamente, senza perdere un sol giorno, per salvare il paese dalla spaventosa catastrofe che lo minaccia. Ma l'essenziale è che il « nuovo » governo provvisorio *non vuole* mettersi all'opera e, se anche lo volesse, *non potrebbe* farlo, perché è legato con mille fili alla difesa degli interessi del capitale.

Si può e si deve chiamare tutto il popolo perché si metta all'opera, promulgando in un sol giorno un decreto che convochi *senza indugio*:

1. i soviet e i congressi degli impiegati di banca, delle singole banche e di tutta la Russia, con il compito di elaborare immediata-

mente le misure pratiche necessarie per la fusione di tutte le banche e di tutti gli istituti di credito in una sola banca nazionale e per un controllo piú rigoroso su tutte le operazioni finanziarie, con l'immediata pubblicazione dei risultati del controllo;

2. i soviet e i congressi degli impiegati di tutti i trusts e sindacati capitalistici, con il compito di prendere misure per realizzare il controllo e la contabilità e di pubblicare immediatamente i risultati del controllo.

3. Questo decreto deve assicurare il diritto di controllo non soltanto a tutti i soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma anche ai soviet degli operai di ogni grande fabbrica e ai rappresentanti di ogni grande partito politico (considerando, per esempio, come tale ogni partito che abbia presentato alle elezioni di Pietrogrado del 12 maggio liste proprie in almeno due rioni). Tutti i registri contabili e tutti i documenti devono essere sottoposti a questo controllo.

4. Il decreto deve invitare tutti gli azionisti, tutti i direttori e tutti i membri dei consigli di amministrazione di tutte le società a rendere pubblici i nomi dei possessori di almeno diecimila (o cinquemila) rubli di azioni e ad indicare a quali azioni e società sono « interessate » queste persone. Per le dichiarazioni non rispondenti al vero (dinanzi agli organismi di controllo degli impiegati di banca, ecc.) bisogna prevedere la confisca di tutti i beni e la condanna a non meno di cinque anni di detenzione.

5. Il decreto deve invitare tutto il popolo a istituire subito, attraverso gli organi di autogoverno locale, l'obbligo generale del lavoro e a creare, per il controllo e l'attuazione di questa misura, una milizia popolare alla quale parteciperà tutta la popolazione (milizia da costituire subito nelle campagne e, attraverso la milizia operaia, nelle città, ecc.).

Senza l'obbligo generale del lavoro il paese *non può essere salvato* dalla catastrofe. E senza una milizia di tutto il popolo l'obbligo generale del lavoro non può essere applicato. Questo lo capiscono tutti, a meno di non essere piombati nel cretinismo ministeriale o nello squilibrio mentale dovuto alla fiducia nell'eloquenza governativa.

Chiunque voglia salvare realmente dalla catastrofe decine di milioni di cittadini *dovrà* propugnare queste misure.

Parleremo nel prossimo articolo del passaggio graduale a una ripartizione piú equa delle imposte e del modo in cui si dovranno scegliere in mezzo al popolo e sostituire pian piano ai ministri quegli organizzatori realmente capaci (siano essi operai o capitalisti) che avranno dato prova di sé nel realizzare con successo le misure da noi indicate.

(Articolo secondo)

Quando Skobelev, in un discorso esagitato, fatto a nome del governo, arriva ad annunciare un'imposta del 100% sui profitti dei capitalisti, ci troviamo dinanzi a un modello di frase ad effetto. Nei parlamenti delle repubbliche borghesi queste frasi servono sempre a ingannare il popolo.

Ma qui vi è qualcosa di peggio di una frase. « Se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili per non perdere i clienti », ha detto Skobelev. Sembra una minaccia « terribile » verso i capitalisti, ma di fatto è un tentativo (forse inconsapevole da parte di Skobelev, ma indubbiamente consapevole da parte dei capitalisti) di *mantenere* l'onnipotenza del capitale sacrificando i profitti per un breve lasso di tempo.

Gli operai prendono « troppo », pensano i capitalisti. Scarichiamo su di loro la responsabilità senza conceder loro né il potere né la possibilità di dirigere effettivamente tutta la produzione. Noi capitalisti possiamo anche rinunciare per qualche tempo ai profitti, ma « conservando i metodi borghesi di gestione dell'economia, senza perdere i clienti », affretteremo il fallimento di questa situazione transitoria dell'industria, la disorganizzeremo con ogni mezzo e getteremo tutta la colpa sugli operai.

Che sia proprio questo il calcolo dei capitalisti lo dimostrano i fatti. I proprietari delle miniere di carbone del sud disorganizzano appunto la produzione, « *la disorganizzano e la trascurano coscientemente* » (si veda nella *Novaia gizn* del 16 maggio il resoconto delle dichiarazioni di una *delegazione operaia* [143]). Il quadro è chiaro: la *Riec* mente spudoratamente e addossa la colpa agli operai. I proprietari delle miniere « disorganizzano coscientemente la produzione ». E Skobelev gorgheggia: « Se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili ». Il quadro è ben chiaro!

Per i capitalisti e per i funzionari è *vantaggioso* distogliere con « promesse smisurate » l'attenzione del popolo dal *fatto principale*, cioè dal passaggio reale del controllo reale nelle mani degli operai.

Gli operai devono respingere la fraseologia, le promesse, le dichiarazioni, la progettomania dei burocrati della capitale, i quali sono sempre pronti a formulare piani, decreti, statuti e regolamenti d'effetto. Abbasso tutte queste menzogne! Abbasso tutta questa baraonda di progetti borghesi e burocratici che falliscono dappertutto! Abbasso questo modo di rinviare tutto alle calende greche! Gli operai devono esigere l'istituzione *immediata* ed *effettiva* di un controllo esercitato obbligatoriamente *dagli stessi operai*.

Ecco la premessa essenziale per riuscire nell'intento, per salvarsi dalla catastrofe. Senza questo, tutto il resto è inganno. Ma, quando sia posta tale premessa, non ci affretteremo a prelevare il « 100% dei profitti ». Possiamo e dobbiamo essere piú moderati, passare *gradualmente* a una tassazione piú equa, differenziare i piccoli dai grandi azionisti, prendere *assai poco* ai primi e prendere molto (ma *non* obbligatoriamente tutto) *soltanto* ai secondi. Il numero dei grandi azionisti è infimo; la loro funzione, come la loro ricchezza, è *immensa*. Si può dire, senza tema di sbagliare, che, se si compilasse un elenco *dei cinquemila o anche dei tremila* (o forse anche solo dei mille) uomini piú ricchi della Russia, o se si ricercassero (per mezzo del controllo esercitato *dal basso*, attraverso gli impiegati delle banche, dei sindacati capitalistici, ecc.) tutti i fili e i legami del loro capitale finanziario, tutte le loro relazioni bancarie, si scoprirebbe tutto il nodo del dominio del capitale, la massa principale delle ricchezze accumulate con il lavoro altrui, tutte le radici veramente importanti del « controllo » sulla produzione sociale e sulla ripartizione dei prodotti.

Ebbene, proprio *questo* controllo deve passare nelle mani degli operai. Proprio questo nodo e queste radici il capitale esige che restino nascosti al popolo. « Meglio accettare per qualche tempo il sacrificio di "tutto" il profitto o del 99% dei nostri redditi, anziché svelare al popolo le radici del nostro potere »: ecco come ragiona la classe dei capitalisti e il suo inconsapevole servitore, il burocrate.

Quanto a *noi*, non rinunceremo in nessun caso al nostro diritto e alla nostra rivendicazione. Aprire al popolo la cittadella del capitale finanziario e sottometterla al controllo operaio: ecco che cosa vuole e vorrà l'operaio cosciente. E ogni giorno una massa sempre piú numerosa di poveri, una maggioranza sempre piú vasta della popolazione e, in generale, un numero crescente di persone oneste, che cercano in buona fede di scongiurare la catastrofe, si convinceranno che questo ragionamento è giusto.

Bisogna impadronirsi della cittadella principale del capitale finanziario. Altrimenti, tutte le frasi e tutti i progetti di salvezza saranno soltanto una mistificazione. Quanto ai capitalisti, considerati individualmente e persino nella loro maggioranza, il proletariato non intende « spogliarli » (come diceva Sciulghin per « spaventare » sé stesso e i suoi), non soltanto non intende privarli « di tutto », ma intende invece affidar loro un'opera utile e onorevole da compiere sotto il controllo degli operai.

Nel momento in cui si avvicina una catastrofe inevitabile la cosa piú utile e necessaria per il popolo è l'*organizzazione*. Prodigi di organizzazione proletaria: ecco qual è oggi la nostra parola d'ordine, ecco quale sarà a maggior ragione la nostra parola d'ordine e la nostra rivendicazione quando il proletariato avrà preso il potere. Se le masse non si organizzano, è impossibile istituire l'obbligo generale del lavoro, che è divenuto assolutamente necessario, è impossibile esercitare un controllo in qualche modo efficace sulle banche, sui sindacati industriali, sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti.

Bisogna perciò cominciare — e cominciare subito — dalla milizia operaia per avviarci con passo saldo ed esperto, pur rispettando la necessaria gradualità, verso l'istituzione di una milizia popolare, verso la sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Bisogna perciò trarre organizzatori capaci da *tutti* gli strati del popolo, da *tutte* le classi, senza escludere i capitalisti, che hanno *attualmente* l'esperienza piú ricca in questo campo. In mezzo al popolo vi sono molti uomini di talento adatti a questo scopo. Si tratta di forze ancora sopite tra i proletari e tra i contadini, forze che non hanno trovato modo di esplicarsi. Bisogna suscitarle dal basso, praticamente, per esempio, fra coloro che sono riusciti a sopprimere le « code » in una data località, a istituire i comitati di inquilini, a unire i domestici, a creare aziende agricole modello, a far funzionare una qualsiasi fabbrica passata nelle mani degli operai e cosí via. Questi organizzatori suscitati dal basso, dalla pratica, attraverso il controllo pratico delle loro capacità, devono diventare « ministri », non nella vecchia accezione della parola, non nel senso che venga offerto loro un portafoglio, ma nel senso che si affidino loro le funzioni di istruttori e organizzatori viaggianti del popolo, i quali devono concorrere *dappertutto* a instaurare l'ordine piú rigoroso, la massima economia del lavoro umano, la disciplina fraterna piú severa.

Ecco che cosa il partito del proletariato deve propagandare in mezzo al popolo per salvarlo dalla catastrofe. Ecco che cosa il partito del proletariato deve attuare, pian piano, ma fin da ora, nelle singole località in cui detiene il potere. Ecco che cosa dovrà realizzare integralmente, quando avrà ottenuto il potere nello Stato.

Pravda, nn. 58 e 59,
29 e 30 (16 e 17)
maggio 1917.

A PROPOSITO DELL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI

La conferenza panrussa del nostro partito ha deciso di riconoscere che il ravvicinamento e l'unificazione con i gruppi e le correnti che si pongono di fatto sul terreno dell'internazionalismo sono indispensabili, sulla base della rottura con la politica piccolo-borghese di tradimento del socialismo [144].

La questione dell'unificazione è stata dibattuta nei giorni scorsi alla conferenza dei « miezraiontsy », socialdemocratici unificati di Pietrogrado.

In esecuzione della deliberazione della conferenza panrussa del nostro partito, il nostro Comitato centrale, nel riconoscere come pienamente auspicabile la fusione con i « miezraiontsy », ha formulato le seguenti proposte (che, inizialmente, sono state presentate ai « miezraiontsy » solo a nome del compagno Lenin e di alcuni membri del Comitato centrale, ma che sono state in seguito approvate dalla maggioranza del Comitato centrale).

« È da auspicare che l'unificazione avvenga immediatamente.

« Il Comitato centrale del POSDR sarà invitato a includere subito nella redazione dei due giornali (la *Pravda* attuale, che deve essere trasformata in un giornale *popolare* per tutta la Russia, e l'organo centrale, che sarà fondato prossimamente) un rappresentante dei "miezraiontsy".

« Il Comitato centrale sarà invitato a costituire una speciale commissione organizzativa per la convocazione (entro un mese e mezzo) del congresso del partito. La conferenza dell'organizzazione dei miezraiontsy avrà diritto di designare due suoi delegati in questa commissione. Se i menscevichi del gruppo di Martov rompono con i "difensisti", è desiderabile e necessario ammettere anche i loro delegati in questa commissione.

« La libertà di discussione sui problemi controversi sarà garantita mediante la pubblicazione di bollettini di discussione nelle edizioni Priboi e per mezzo di una libera tribuna nella rivista *Prosvestcenie* (*Kommunist*), di cui si dovrà riprendere la pubblicazione. »

(Questo progetto è stato presentato da Lenin a nome suo personale e di alcuni membri del Comitato centrale il 10 maggio 1917.)

I « miezraiontsy » hanno approvato, dal canto loro, un'altra risoluzione, in cui si dice:

« A proposito dell'unità. Riconoscendo che soltanto la piú stretta unità di tutte le forze rivoluzionarie del proletariato:

« 1. farà di esso il combattente d'avanguardia, che aprirà la via al socialismo;

« 2. gli darà modo di diventare la guida della democrazia russa nella lotta contro tutte le sopravvivenze di un regime semifeudale e contro l'eredità dello zarismo;

« 3. gli consentirà di condurre a termine la rivoluzione e di risolvere completamente i problemi della guerra e della pace, della confisca delle terre, della giornata di otto ore, ecc.;

« la conferenza ritiene:

« a) che la coesione delle forze, cosí necessaria al proletariato, può essere realizzata soltanto sotto la bandiera di Zimmerwald e Kienthal, sulla base del programma e delle deliberazioni del partito del 1908, 1910, 1912 e 1913;

« b) che nessuna organizzazione operaia, o sindacato, o circolo di cultura, o cooperativa, nessuna rivista o giornale operaio deve rimanere estraneo al movimento che si svilupperà sotto questa bandiera;

« c) in pari tempo la conferenza si pronuncia nel modo piú risoluto e appassionato per l'unità sulla base delle decisioni indicate ».

Quale delle due deliberazioni può condurre piú rapidamente all'unità? Ecco il problema che devono oggi dibattere e risolvere gli operai internazionalisti.

Le risoluzioni politiche dei « miezraiontsy » si sono poste, nella sostanza, sulla giusta linea della rottura con i difensisti.

In queste condizioni, non si potrebbe giustificare, a nostro parere, nessun frazionamento di forze.

Pravda, n. 60,
31 (18) maggio 1917.

CONFUSIONE NELLE TESTE

(*Ancora a proposito delle annessioni*)

I redattori delle *Izvestia*, giornale diretto dal blocco dei populisti e dei menscevichi, battono tutti i primati di confusione. Nel n. 67, del 16 maggio, cercano di polemizzare con la *Pravda*, naturalmente, senza nominarla, secondo una pessima abitudine « ministeriale ». La *Pravda* avrebbe, guardate voi, una *nozione* confusa e ingannevole in tema di annessioni.

Scusate tanto, cittadini ministri e redattori ministeriali, ma un fatto è un fatto, ed è appunto un fatto che *soltanto* il nostro partito ha dato una definizione delle annessioni nei suoi documenti ufficiali. L'annessione consiste nel tenere con la forza un popolo straniero entro i confini di uno Stato determinato. *Nessuno* che sappia leggere e capisca il russo può *non* capire questa definizione, leggendo il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda* (risoluzioni della conferenza tenuta dal 24 al 29 aprile 1917).

In che consiste l'obiezione dei redattori populisti e menscevichi delle *Izvestia*? Nel fatto che, in base al nostro punto di vista, bisognerebbe « guerreggiare fino a quando la Germania si sarà trasformata nel ducato di Brandeburgo e... la Russia nel grande principato di Moscovia »!! Si chiama annessione — spiega la redazione ai lettori — « la conquista violenta di un territorio che, nel giorno in cui è stata fatta la dichiarazione di guerra, apparteneva a un altro Stato » (in breve: senza annessioni = status quo, cioè ritorno alla situazione esistente prima della guerra).

Sono certo imprudenti i capi populisti e menscevichi del comitato esecutivo ad affidare la redazione del loro giornale a gente che ha tanta confusione in testa.

Applichiamo alla *loro* definizione l'obiezione che *essi* muovono a noi: bisognerà dunque « guerreggiare fino a quando la Russia avrà restituito la Polonia e la Germania il Togo e le colonie d'Africa »?? Questo è palesemente assurdo, e non solo sul piano teorico, ma anche su quello pratico, perché i soldati di qualsiasi paese metterebbero alla porta dei redattori che ragionassero a questo modo.

Indichiamo ora gli errori del loro ragionamento.

1. La definizione teorica dell'annessione implica il concetto di popolo « straniero », cioè di un popolo che abbia mantenuto un suo carattere particolare e la volontà di vivere in piena indipendenza. Riflettete su questo punto, concittadini, e, se la questione non vi fosse ancora chiara, leggetevi le riflessioni di Engels e di Marx sull'Irlanda, sulle regioni danesi della Germania, sulle colonie. Vi renderete conto allora della vostra confusione mentale. Il ducato di Brandeburgo e il principato di Moscovia non hanno alcun rapporto con questo problema. 2. È assurdo confondere la *nozione* di annessione con la questione del « momento fino al quale guerreggiare »; questo significa non capire il legame che esiste tra la guerra e gli interessi nonché il dominio di determinate classi; questo significa passare dal punto di vista della *lotta di classe* al punto di vista « extraclassista » della piccola borghesia. *Se* la classe dei capitalisti è al potere, i popoli dovranno inevitabilmente fare la guerra « fino a quando » ciò sarà vantaggioso per questa classe. Che si possa sfuggire a tale condizione con auspici, rivendicazioni e conferenze è un'illusione piccolo-borghese. 3. *Fino a quando* la classe dei capitalisti sarà al potere, la *loro* pace sarà *inevitabilmente* uno « scambio di annessioni »: l'Armenia contro la Lorena, una colonia contro l'altra, la Galizia contro la Curlandia e cosí via. Si può capire che un ignorante chiuda gli occhi su questo fatto, ma la stessa cosa non possono farla i redattori delle *Izvestia*. 4. Quando il proletariato sarà al potere, e a questa soluzione conduce e condurrà la guerra dappertutto, allora soltanto sarà *possibile* una vera « pace senza annessioni ». In ogni altro caso questa pace è *impossibile*.

Quando il nostro partito parla di « pace senza annessioni », si affretta sempre a spiegare — per mettere sull'avviso chi ha la testa confusa — che questa parola d'ordine deve essere collegata *indissolubilmente* con la rivoluzione proletaria. Solo cosí essa sarà necessaria e giusta, solo cosí *ne* indicherà la linea, solo cosí ne favorirà la maturazione e lo sviluppo. Chi esita impotente tra la speranza nei capitalisti e la speranza nella rivoluzione operaia si condanna da sé all'impotenza e alla confusione nel problema delle annessioni in generale.

P.S. Il *Dielo naroda* del 17 maggio concorda con le *Izvestia* che « senza annessioni » equivale a « status quo ». Provatevi, dunque, signori socialisti-rivoluzionari e signori menscevichi, a dirlo in modo franco, aperto, chiaro, a nome del vostro partito, del vostro comitato di Pietrogrado, del vostro congresso!

Pravda, **n. 60,**
31 (18) maggio 1917.

LA LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO MEDIANTE LA MOLTIPLICAZIONE DELLE COMMISSIONI

Le *Izvestia* del 17 maggio pubblicano una risoluzione molto lunga, noiosa e stolida della sezione economica del soviet sulla lotta contro lo sfacelo economico.

E che lotta! Idee magnifiche e piani eccellenti sono soffocati da una rete di istituzioni burocraticamente morte. « La sezione economica si trasforma [udite! udite!] in una sezione di organizzazione dell'economia nazionale. »

Stupendo! Eccoci sulla buona strada! Paese, rassicúrati! La sezione *ha cam-bi-a-to no-me*.

Ma si può in generale « organizzare l'economia nazionale » senza avere in pugno il potere dello Stato? Il comitato esecutivo ha dimenticato di riflettere su questo punto.

... La sezione si articola in *sei* « sottosezioni »... Questo il paragrafo 1 della risoluzione; il paragrafo 2 dice: stabilire « uno stretto legame organizzativo »; il paragrafo 3: elaborare i « princípi fondamentali » della regolamentazione; il paragrafo 4: stabilire con i ministri « uno stretto contatto organizzativo » (non è tratto, lo giuro, da una favola di Mugik Vriedny [145], ma dal n. 68 delle *Izvestia*, del 17 maggio, p. 3, colonna 3ª, par. 4...). Il paragrafo 5 dice: « il governo costituisce commissioni ». Il paragrafo 6: « nei prossimi giorni dovrà essere elaborato un disegno di legge »; il paragrafo 7: affrontare subito l'« elaborazione dei princípi fondamentali dei progetti di legge » in riferimento ai cinque punti indicati...

O savi legislatori! O veri Louis Blanc!

Pravda, n. 60,
31 (18) maggio 1917.

UN NUOVO RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA

I redattori populisti e menscevichi delle *Izvestia* vogliono essere considerati socialisti, ma non sanno essere nemmeno dei democratici. Nel n. 68, del 17 maggio, predicano la « circospezione » verso la « parola d'ordine delle rielezioni parziali ». « I deputati — essi dicono in tono professorale agli operai — devono essere eletti per un periodo determinato, ad esempio, per due o tre mesi, ma in nessun caso [!!] per una settimana, tra un comizio e l'altro. »

È conveniente che un organo ufficiale si agiti a proposito delle rielezioni e raccomandi « circospezione »... verso che cosa?... verso l'espressione della sfiducia delle masse *nei confronti di quest'organo*?

Questo è il primo problema.

Ed ecco il secondo: il democratismo consapevole non impegna forse a parlare di circospezione verso le rielezioni (ammesso che se ne debba parlare) soltanto da un punto di vista *di partito*? Noi, bisognerebbe dire, blocco dei populisti e dei menscevichi, consideriamo giusta la nostra politica di blocco, per tali e talaltri motivi, e riteniamo sbagliata la politica dei bolscevichi, per tali e talaltre ragioni. Perché mai i redattori delle *Izvestia*, rinnegando la democrazia, invece di appellarsi allo spirito di partito, invocano il bizzarro argomento secondo cui l'errore è, in materia elettorale, un'« eccezione »? Possono forse ignorare che gli operai pensano e parlano dappertutto della partecipazione degli Skobelev e dei Cernov al ministero dei capitalisti come di un « errore » e che quest'errore *non* è *affatto* un'« eccezione »?

Terzo problema: un democratico che voglia porre la questione delle rielezioni non deve forse riconoscere e sottolineare il principio della democrazia, cioè il diritto per la popolazione di revocare *in ogni momento* tutti i suoi eletti, mandatari e rappresentanti?

Non ricordano forse i redattori delle *Izvestia*, se tengono conto delle opinioni dei fondatori del socialismo scientifico, di Marx e di Engels, ciò che questi socialisti autentici hanno scritto a proposito di questo diritto?

***Pravda*, n. 60,**
31 (18) maggio 1917.

COME I CAPITALISTI CERCANO DI INTIMIDIRE IL POPOLO

La *Finansovaia gazieta* cosí scrive nel suo editoriale del 17 maggio:

> « Il rivolgimento politico, cosí atteso e desiderato da tutti, assume la forma di una rivoluzione sociale che non ha precedenti altrove. Legittima e naturale in un paese libero, la "lotta di classe" ha assunto da noi il carattere di una guerra di classe. La bancarotta finanziaria si avvicina. Il crack dell'industria è inevitabile...
>
> « Per la rivoluzione politica è bastato strappare l'abdicazione a Nicola II e arrestare una decina di suoi ministri. Questo si poteva ottenere agevolmente in un giorno. Per la rivoluzione sociale bisogna invece strappare a decine di milioni di cittadini l'abdicazione a tutti i loro diritti di proprietà e arrestare tutti i non socialisti. Non basteranno decine d'anni ».

È falso, amabili concittadini, assolutamente falso! Vi piace chiamare « rivoluzione sociale » il passaggio del *controllo* sull'industria nelle mani degli operai, ma, cosí facendo, commettete tre gravissimi errori.

In primo luogo, la rivoluzione del 27 febbraio è stata anch'essa una rivoluzione sociale. Ogni rivolgimento politico, quando non si riduca a un semplice alternarsi di cricche dominanti, è una rivoluzione sociale: si tratta soltanto di sapere *di quale classe*. La rivoluzione del 27 febbraio 1917 ha fatto passare il potere dalle mani dei grandi proprietari fondiari feudali, capeggiati da Nicola II, nelle mani della borghesia. Si è trattato pertanto della rivoluzione sociale della *borghesia*.

Servendosi di una terminologia goffa e scientificamente scorretta, confondendo la rivoluzione « sociale » e la rivoluzione « socialista », la *Finansovaia gazieta* cerca di *nascondere* al popolo il fatto evidente che gli operai e i contadini non possono accontentarsi della presa del potere da parte della borghesia.

Questo fatto semplice e chiaro i signori capitalisti lo tralasciano, ingannando cosí sé stessi e il popolo.

In secondo luogo, anche della grande guerra imperialistica del 1914-1917 si può dire che « non ha precedenti ». L'odierno sfacelo economico, i sanguinosi orrori e le calamità di questa guerra, *il crollo di tutta la civiltà* « non hanno precedenti ». E non l'impazienza o la propaganda di qualcuno, ma le condizioni oggettive, il carattere eccezionale del crollo di tutta la civiltà, impongono che si istituisca il controllo sulla produzione e sulla distribuzione, sulle banche, sulle fabbriche, ecc.

In caso contrario, lo diciamo senza la minima esagerazione, diventerà inevitabile la catastrofe per decine di milioni di uomini.

Ora, nella situazione di libertà creata dal « rivolgimento politico » del 27 febbraio, in presenza dei soviet dei deputati degli operai, dei contadini, ecc., questo controllo è *impossibile* senza la preponderanza degli operai e dei contadini, senza la subordinazione della minoranza alla maggioranza della popolazione. Potete indignarvi quanto vi pare, ma le cose non cambieranno per questo.

In terzo luogo, ma è l'essenziale, una rivoluzione socialista *non* ha alcun bisogno che « decine di milioni di cittadini abdichino a tutti i loro diritti di proprietà ». Il socialismo (ma il controllo sulle banche e sulle fabbriche *non è ancora* socialismo) non esige niente di simile.

Dire il contrario significa calunniare il socialismo. Nessun socialista ha mai proposto di confiscare la proprietà (di « ottenere l'abdicazione a tutti i loro diritti di proprietà ») a « decine di milioni di cittadini », cioè ai contadini piccoli e medi.

Niente di tutto questo!

Tutti i socialisti hanno sempre respinto una simile assurdità.

I socialisti vogliono l'« abdicazione » dei *soli* grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Per vibrare un colpo decisivo a chi insulta il popolo, come fanno, ad esempio, gli industriali del carbone, sabotando e disorganizzando la produzione, basta ottenere l'« abdicazione » di *poche centinaia* o, tutt'al piú, di mille o duemila milionari, magnati delle banche, del commercio e dell'industria.

Questa misura è assolutamente sufficiente per spezzare la resistenza del capitale. Del resto, *non c'è bisogno* di privare, nemmeno questo *pugno di ricchi*, di « *tutti* » i loro diritti di proprietà, perché si può lasciar loro la proprietà di molti beni di consumo e anche un modesto reddito.

Si tratta soltanto di spezzare la resistenza di alcune centinaia di milionari. A questa condizione, e solo a questa condizione, si *potrà* evitare il fallimento.

Pravda, n. 61,
1° giugno
(19 maggio) 1917.

ANCORA UN CRIMINE DEI CAPITALISTI

Il rapporto della delegazione operaia del Donets ha di recente smascherato a Pietrogrado i proprietari delle miniere di carbone del Donets che *disorganizzano* criminalmente la produzione, sospendendola, e condannano (per difendere il loro « sacrosanto » diritto a ottenere profitti favolosi) gli operai alla disoccupazione, il paese alla fame e l'industria alla crisi derivante dalla carenza di carbone.

Abbiamo ricevuto oggi un telegramma che ci informa del comportamento altrettanto impudente e criminale dei proprietari delle miniere di carbone di un altro angolo della Russia. Ecco il telegramma inviato al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e a tre ministri (riportiamo tra parentesi quadre le nostre aggiunte al testo):

> « [Il soviet] dei deputati dei soldati e il sindacato degli impiegati delle miniere Michelson di Sudgensk hanno revocato il 29 aprile 9 membri dell'amministrazione delle miniere per la loro gestione delittuosa e provocatoria, che rischiava di far sospendere il lavoro. L'amministrazione è stata affidata [al] consiglio degli ingegneri, istanza tecnica posta sotto il controllo diretto del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. La commissione delle organizzazioni dirigenti di Tomsk ha confermato, su richiesta, la nostra decisione.
>
> « Con un telegramma dell'11 maggio Michelson si è rifiutato di pagare gli operai; noi pretendiamo, ha detto, una restaurazione completa. La restaurazione è impossibile *. L'anarchia minaccia le miniere, la sventura minaccia gli operai. Prendete subito misure con l'invio di mezzo milione di rubli, decidete della sorte della miniera, confiscatela. Le miniere lavorano per la difesa, la produzione giornaliera è di 135.000 pud, un'interruzione minaccerebbe il movimento ferroviario, [il funzionamento] delle fabbriche. Per il momento il lavoro è normale. I salari per marzo-aprile non sono stati

---

* Il senso della frase non è chiaro: non vuol dire che, se il lavoro fosse sospeso, la ripresa sarebbe in seguito difficile e quasi impossibile?

pagati interamente. Il soviet dei deputati operai e soldati, il sindacato degli impiegati ».

Non si potrebbero trovare parole piú precise di quelle usate in questo telegramma dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati e dal sindacato degli impiegati: la « gestione delittuosa e provocatoria » dei capitalisti.

E tutti i membri del governo provvisorio, non esclusi i ministri che si dicono socialisti, saranno i complici di questo delitto, se continueranno a « combattere » la catastrofe incombente con semplici risoluzioni, commissioni, conferenze con gli imprenditori, se continueranno a « sperdere parole al vento, là dove bisogna usare il potere (contro i capitalisti) ».

Pravda, n. 61,
1° giugno
(19 maggio) 1917.

SEMPRE E ANCORA MENZOGNE

L'*Iedinstvo* (che è unità con la borghesia)[146] afferma oggi: « I leninisti sostengono che la Curlandia è una provincia tedesca ».

È una menzogna. È nello spirito della *Russkaia volia* e della *Riec* ed è una menzogna.

La *Pravda* ha lanciato una sfida alla *Riec* e agli altri giornali: dateci una definizione del concetto di annessione tale che in esso rientrino le annessioni tedesche, inglesi e russe.

I giornali borghesi (compreso l'*Iedinstvo*) sono incapaci di soddisfare questa richiesta e quindi se la cavano ripetendo le loro menzogne. È vergognoso!

Scritto il 18
(31) maggio 1917.

Pubblicato il 1° giugno
(19 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 61.

LETTERA ALLA REDAZIONE

I giornali hanno riferito ancora una volta la notizia falsa secondo cui io, per ragioni poco chiare, non avrei partecipato al congresso contadino, avrei eluso, ecc. La verità è che dovevo intervenire mercoledí e che mi ero preparato a parlare, quando ho appreso che mercoledí il congresso doveva discutere i problemi organizzativi e che per il momento la discussione sulla questione agraria era sospesa. Lo stesso è avvenuto oggi, giovedí. Vi prego ancora una volta di non prestar credito ai giornali, esclusa la *Pravda*.

Scritta il 18
(31) maggio 1917.
Pubblicata il 1° giugno
(19 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 61.
Firmata: N. Lenin.

È FINITO IL DUALISMO DEL POTERE?

No. Il dualismo del potere sussiste. La questione capitale di ogni rivoluzione, la questione del potere statale, rimane come prima in uno stato fluido, instabile, palesemente transitorio.

Confrontate i giornali ministeriali: per esempio, la *Riec*, da una parte, e le *Izvestia*, il *Dielo naroda*, la *Rabociaia gazieta*, dall'altra. Date uno sguardo ai laconici, troppo laconici per sfortuna, comunicati ufficiali sull'attività del governo provvisorio e sul suo modo di « dilazionare » l'esame delle questioni essenziali, non avendo esso la forza di scegliere un orientamento ben preciso. Leggete attentamente la risoluzione approvata il 16 maggio dal comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sulla questione piú importante e piú grave, sulla questione delle misure per combattere lo sfacelo economico, la catastrofe inevitabile e imminente, e vi convincerete che il dualismo del potere sussiste tuttora come prima.

Tutti convengono che il paese si sta avviando con straordinaria rapidità verso la catastrofe e cercano di lavarsene le mani.

Non si elude forse il problema, quando in una risoluzione sulla catastrofe imminente, in un momento grave come l'attuale, si accatastano l'una sull'altra le varie commissioni, sezioni e sottosezioni? quando, sullo scandalo degli industriali del carbone del Donets, scoperti mentre cercavano di disorganizzare coscientemente la produzione, lo stesso comitato esecutivo approva una risoluzione in cui, ancora una volta, sono formulati soltanto dei pii desideri? Fissare i prezzi, regolamentare i profitti, stabilire un minimo salariale, istituire i trusts controllati dallo Stato: ma per mezzo di chi? come? « Mediante le istituzioni locali e centrali del bacino Donets-Krivoi-Rog. Queste istituzioni devono avere un carattere democratico ed essere costituite con la partecipazione di rappresentanti degli operai, degli imprenditori, del governo e delle organizzazioni democratiche rivoluzionarie »!

Sarebbe comico, se non si trattasse di una tragedia.

È infatti arcinoto che queste istituzioni « democratiche » sono esistite ed esistono nelle province e a Pietrogrado (lo stesso comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati) e non possono fare proprio niente. Dalla fine di marzo — di marzo! — si tengono conferenze degli operai e degli industriali del Donets. Sono passate piú di sei settimane. Il risultato è che gli operai del Donets sono costretti a prendere atto della disorganizzazione cosciente della produzione messa in opera dagli industriali!

E di nuovo si offrono al popolo promesse, commissioni, comitati (senza dubbio paritetici!) di rappresentanti degli operai e degli industriali, e di nuovo si comincia a narrare la fiaba dall'inizio!

La radice del male è nel dualismo del potere. La radice dell'errore dei populisti e dei menscevichi è nell'incomprensione della lotta di classe, che essi vogliono sostituire o eliminare, conciliare per mezzo di frasi, promesse, elusioni, commissioni « con la partecipazione » dei rappresentanti... dello stesso governo caratterizzato appunto dal dualismo del potere!

I capitalisti si sono arricchiti in maniera scandalosa e inverosimile durante la guerra. Essi hanno dalla loro parte la maggioranza del governo. E vogliono tutto il potere. Anzi, dal punto di vista della loro situazione di classe, non possono non sforzarsi di ottenere e salvaguardare tutto il potere.

Le masse operaie, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, che dispongono dei soviet, che hanno il senso della loro forza in quanto maggioranza, che sentono dappertutto promesse di « democratizzazione » della vita e sanno che la democrazia è il dominio della maggioranza sulla minoranza (*e non viceversa*, come vogliono i capitalisti), che hanno ottenuto un miglioramento delle condizioni di vita solo dopo la rivoluzione, e nemmeno dappertutto, e non dopo l'inizio della guerra, queste masse operaie non possono non aspirare a un potere esercitato interamente dal popolo, cioè dalla popolazione, o, in altri termini, alla soluzione dei problemi da parte della maggioranza degli operai contro la minoranza dei capitalisti, e non in virtú di un « accordo » tra la maggioranza e la minoranza.

Il dualismo del potere sussiste. Il governo dei capitalisti continua a essere un governo di capitalisti, benché abbia oggi un'appendice sotto la forma di una minoranza di populisti e di menscevichi. I soviet continuano a essere l'organizzazione della maggioranza. I dirigenti populisti e menscevichi si agitano impotenti nel loro desiderio di tenere il piede in due staffe.

E la crisi si aggrava. I capitalisti dell'industria carbonifera sono arrivati ai *delitti* piú cinici, *sabotando* e *sospendendo* la produzione. La disoccupazione aumenta. Si parla di serrate. In sostanza, le serrate hanno già avuto *inizio* sotta la forma di disorganizzazione della produzione da parte dei capitalisti (perché il carbone è *il pane dell'industria*!!), sotto la forma della disoccupazione che aumenta.

La responsabilità di questa crisi e della catastrofe incombente ricade sui capi populisti e menscevichi, perché proprio essi sono oggi alla testa dei soviet, cioè della maggioranza. Il rifiuto della minoranza (dei capitalisti) di sottomettersi alla maggioranza è inevitabile. Chi non ha dimenticato gli insegnamenti che derivano dalla scienza e dall'esperienza di tutti i paesi, chi non ha dimenticato la lotta di classe, non aspetterà fiducioso l'« accordo » con i capitalisti su una questione cosí cruciale e scottante.

La maggioranza della popolazione, cioè i soviet, cioè gli operai e i contadini, avrebbero in pieno la possibilità di salvare la situazione, di impedire ai capitalisti di disorganizzare e sospendere la produzione, di metterla subito, di fatto, sotto il *loro* controllo, se i dirigenti populisti e menscevichi non conducessero la loro politica « conciliatrice ». Ricade pertanto su di loro l'intera responsabilità della crisi e della catastrofe.

Ma *non* c'è soluzione che non sia la decisione della maggioranza degli operai e dei contadini di operare contro la minoranza capitalistica. Le dilazioni non serviranno ad altro che ad acuire il male.

Sotto il profilo marxista, il « conciliatorismo » dei capi populisti e menscevichi rispecchia le esitazioni della piccola borghesia, che teme di legarsi agli operai e teme al tempo stesso di rompere con i capitalisti. Queste esitazioni sono inevitabili, ma altrettanto inevitabile è la nostra lotta, la lotta del partito proletario, per superare le esitazioni, per chiarire al popolo la necessità di rimettere in sesto, organizzare e sviluppare la produzione contro i capitalisti.

Non c'è altra soluzione. O indietro, verso il potere unico dei capitalisti, o avanti, verso la democrazia effettiva, in cui è la maggioranza a decidere. L'odierno dualismo del potere non potrà sussistere a lungo.

Pravda, n. 62,
2 giugno
(20 maggio) 1917.

SULL'« OCCUPAZIONE ARBITRARIA » DELLE TERRE

(*Pessime argomentazioni dei « socialisti-rivoluzionari »*)

Il n. 10 delle *Izvestia vserossiskovo sovieta kriestianskikh deputatov*, del 19 maggio, pubblica un rapporto di S. Maslov, nel quale sono contenute alcune riflessioni sull'« occupazione delle terre ». « In alcune località — ha dichiarato S. Maslov — i contadini cercano di far valere il loro diritto alla terra impadronendosi arbitrariamente delle grandi proprietà fondiarie vicine. Ci si può domandare se quest'azione sia opportuna. »

Maslov la ritiene inopportuna e adduce al riguardo quattro argomentazioni. Esaminiamole attentamente.

Prima argomentazione. Le riserve fondiarie sono ripartite inegualmente nelle regioni e nei governatorati della Russia. Indicando questo fatto incontestabile, S. Maslov dice:

« Non è difficile immaginare come si complicherà la possibilità di risolvere giustamente la questione agraria, se ogni governatorato o regione farà assegnamento soltanto sulle sue terre e se ne impadronirà per proprio conto. Non è difficile prevedere che cosa avverrà, se alcuni villaggi prenderanno le terre dei grandi proprietari fondiari vicini, lasciando gli altri contadini senza terra ».

Questo ragionamento si allontana in modo palese, stridente, dalla verità. E colpisce chiunque abbia pensato di consigliare ai contadini di impadronirsi, e per giunta in modo non organizzato, delle terre, per trasformarle in loro *proprietà*. Si prende, si divide, e basta.

In effetti, questo sarebbe il colmo dell'anarchia e dell'assurdità.

Non sappiamo chi, quale partito abbia proposto una simile assurdità. E, se S. Maslov pensa di colpire qualcuno, combatte in realtà contro i mulini a vento. È ridicolo.

Il nostro partito, il Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia, ha proposto in una sua risoluzione che la *proprietà* della terra sia trasferita a tutto il popolo. Noi *respingiamo* pertanto *ogni* appropriazione privata della terra.

Ma non di questo si tratta, e lo stesso S. Maslov si è tradito, menzionando l'essenziale, cioè l'occupazione delle *grandi proprietà fondiarie*. Ecco di che cosa si tratta. Ecco dove sta l'essenziale. Ecco il problema che S. Maslov tenta di aggirare.

Le terre dei grandi proprietari fondiari devono essere confiscate *immediatamente*: bisogna, quindi, abolire *subito* e *senza riscatto* la proprietà privata delle grandi tenute.

Che cosa fare circa il *possesso* di queste terre? Chi dovrà prenderne possesso e seminarle? I contadini delle località interessate, i quali dovranno agire in modo organizzato, cioè in base a una decisione della maggioranza. È questo il consiglio del nostro partito. Dare *subito* ai contadini del luogo il possesso delle grandi proprietà fondiarie, lasciandone la *proprietà* al popolo. Sarà l'Assemblea costituente (o un Consiglio dei soviet di tutta la Russia, se il popolo lo tramuterà in Assemblea costituente) a sancire il diritto *definitivo* a disporre delle terre.

Che c'entra allora l'inuguale ripartizione delle riserve fondiarie nelle diverse regioni? È chiaro che non c'entra niente. La disuguaglianza continuerà a sussistere fino all'Assemblea costituente, con *qualsiasi* piano, con quello dei grandi proprietari fondiari, con quello di S Maslov, con quello del nostro partito.

S. Maslov ha cercato soltanto di distogliere l'attenzione dei contadini. E ha oscurato la sostanza della questione con parole vuote, che non hanno alcun rapporto con il problema preso in esame.

La sostanza della questione riguarda le terre dei grandi proprietari fondiari. Questi ultimi vogliono tenersele. Noi vogliamo darle *subito* ai contadini, *senza riscatto*, *senza alcun pagamento*. Maslov vuole mandare le cose per le lunghe mediante le « camere di conciliazione ».

È un piano dannoso. Ogni dilazione è nociva. I grandi proprietari fondiari devono sottomettersi subito alla volontà della maggioranza dei contadini, e non si tratta di « conciliare » questa maggioranza (i contadini) con una minoranza (i grandi proprietari fondiari). Questa conciliazione sarebbe un'agevolazione illegittima, ingiusta, antidemocratica, concessa ai grandi proprietari fondiari.

Ecco la seconda argomentazione di S. Maslov.

« I contadini aspirano a prendere le terre nella speranza di tenersele nel caso in cui riescano a coltivarle. Ma questo potranno farlo soltanto quelle famiglie contadine che dispongano in misura adeguata di lavoratori e cavalli. Le famiglie che non possiedono cavalli, le famiglie che hanno dato all'esercito la maggior parte della loro mano d'opera, non saranno in condizione di servirsi dell'occupazione delle terre per assicurarsele. È chiaro quindi che questo metodo sarà vantaggioso per i piú forti, addirittura per coloro che hanno piú terra, ma non già per coloro che hanno piú bisogno di terra. »

Anche quest'argomentazione è palesemente falsa. S. Maslov cerca ancora una volta di distogliere l'attenzione dei contadini dalla sostanza della questione, dal problema delle terre dei grandi proprietari fondiari. Cambieranno infatti le cose, se i contadini otterranno la terra non « per mezzo della confisca » (cioè senza pagarla, come proponiamo noi), *ma in affitto, cioè pagandola* (come propongono i grandi proprietari fondiari e S. Maslov)? Non c'è forse necessità di lavoratori e cavalli per coltivare le terre prese in affitto dai grandi proprietari fondiari? E le famiglie che hanno dato all'esercito la propria forza-lavoro potranno prendere in affitto la terra a parità di condizioni con le famiglie numerose?

Tutta la differenza tra il nostro partito bolscevico e Maslov su questo punto è che lui propone ai contadini di prendere a pagamento, dopo un accordo « di conciliazione », le terre dei grandi proprietari fondiari, mentre noi proponiamo che queste terre siano prese dai contadini subito e senza indennizzo.

La questione dei contadini *piú* ricchi non è qui in causa. Anzi, la presa della terra senza pagamento è piú vantaggiosa *per i poveri*. Per i ricchi è piú facile prender la terra pagando.

Quali misure si rendono possibili e necessarie perché il contadino ricco non danneggi il povero?

1. La decisione deve essere presa a maggioranza (i poveri sono piú dei ricchi): ecco che cosa proponiamo.

2. Una speciale organizzazione dei contadini poveri perché essi

possano discutere in modo *specifico* dei loro *specifici* interessi: ecco che cosa proponiamo.

3. La coltivazione in comune delle grandi tenute, con bestiame e attrezzi comuni, sotto la direzione del soviet dei deputati degli operai agricoli: ecco che cosa proponiamo.

Le due ultime misure — le piú importanti — *non* sono affatto sostenute dal partito dei « socialisti-rivoluzionari ». E questo è molto increscioso.

Terza argomentazione.

« Nei primi tempi, all'inizio della rivoluzione, quando tra i soldati si diffuse la voce che le terre sarebbero state spartite, molti cercarono di tornare a casa per timore di essere privati della loro parte. La diserzione aumentò. »

Quest'argomentazione riguarda la *spartizione* immediata delle terre sotto la forma di *appropriazione privata.* Ma nessuno ha proposto questa spartizione. E di nuovo S. Maslov spara a vuoto.

Quarta argomentazione.

« Infine, l'occupazione delle terre minaccia semplicemente di restringere le aree seminate. In certi casi, impadronendosi delle terre dei grandi proprietari fondiari, i contadini le seminano male, con una scarsa quantità di sementi, oppure si astengono dal seminare le proprie terre. Oggi che il nostro paese ha tanto bisogno di derrate alimentari una simile situazione è assolutamente inammissibile. »

Ma questa è un'argomentazione assai cattiva, su cui la gente può solo sghignazzare! Le terre dei grandi proprietari fondiari, se venissero prese in affitto, verrebbero seminate meglio!

Non rendetevi ridicolo, egregio cittadino S. Maslov, ricorrendo a siffatte argomentazioni!

Se i contadini seminano male, bisogna aiutarli, bisogna aiutare i contadini *piú poveri,* passando alla coltivazione collettiva delle grandi aziende. *Non* c'è altro mezzo per soccorrere i contadini piú poveri. Ma proprio questo mezzo *non* viene, purtroppo, proposto da S. Maslov...

L'equità vuole si dica che Maslov, rendendosi conto da sé della debolezza delle sue argomentazioni, si è affrettato ad aggiungere:

« Ora, dopo quanto ho detto, sento bene che alcuni di voi sono pronti a obiettare: ma come! abbiamo tanto sofferto a causa della grande proprietà fondiaria, e voi venite a proporci di lasciare le cose come stanno? Non mi accingo a proporvi qualcosa ».

Ecco, S. Maslov ci è sembrato voler lasciare le cose come stanno (benché egli *non* lo voglia); vuol dire che le sue argomentazioni sono pessime.

Saranno i contadini a decidere. Ai *partiti* il compito di proporre. Il nostro partito propone ciò che ho esposto piú sopra e che è enunciato in modo minuzioso e preciso nelle nostre risoluzioni: si veda il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda,* prezzo 5 copeche.

Pravda, n. 62,
2 giugno
(20 maggio) 1917.
Firmato: N. Lenin.

DOCUMENTI PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

Scritti in aprile-maggio 1917.
Pubblicati nel giugno 1917
in opuscolo per le edizioni
Priboi di Pietrogrado.

1

PREFAZIONE

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia ha dato al sottoscritto l'incarico di pubblicare immediatamente i documenti relativi alla revisione del programma del partito di cui il Comitato centrale è attualmente in possesso.

Questi documenti comprendono:

a) Il progetto iniziale di emendamenti alle parti teorica e politica del programma, presentato dall'autore di queste righe alla conferenza del POSDR del 24-29 aprile 1917 ed esaminato soltanto dalla commissione designata dalla conferenza per lo studio di questo problema.

b) Le osservazioni della commissione e di alcuni suoi componenti sul progetto o in rapporto a esso.

c) La mia replica a queste osservazioni.

d) Il progetto integrale degli emendamenti al programma economico minimo, elaborato alla conferenza del 24-29 aprile 1917 dalla sottocommissione per la protezione del lavoro.

e) Il progetto, corredato di brevi note esplicative, delle modifiche da apportare ai paragrafi del programma concernenti l'istruzione pubblica. Questo progetto è stato redatto, dopo la conferenza, da N.K. Krupskaia [147].

Insieme con questi testi pubblico alcune brevi note, perché ritengo che il compito principale del partito consista oggi nel far partecipare attivamente, mediante la pubblicazione di questi documenti, il maggior numero di compagni all'elaborazione del programma del partito.

Dal momento che i progetti di emendamento sopra elencati costituiscono nel loro insieme il progetto del testo completo di un nuovo programma, alla fine del presente opuscolo pubblico il vecchio *e* il nuovo testo, perché i lettori abbiano sotto gli occhi tutto il materiale nella forma piú comoda per i raffronti e per gli emendamenti.

Per incarico del Comitato centrale, invito tutti i compagni e tutti i simpatizzanti del partito a ripubblicare nel modo piú ampio questi testi nelle edizioni del partito, a farli conoscere a *tutti* i membri del partito e a spedire tutti i propri progetti e osservazioni alla redazione della *Pravda* (Moika, 32, Pietrogrado, con la dicitura: « Per il CC, documenti per la revisione del programma »).

N. Lenin

20 maggio 1917

PROGETTO DI EMENDAMENTI ALLE PARTI TEORICA, POLITICA, ECC. DEL PROGRAMMA

Alla fine della parte teorica del programma (dopo le parole: « le posizioni del proletariato ») inserire:

Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo. L'imperialismo, o epoca del capitale finanziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche dei capitalisti (sindacati, cartelli, trusts) hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trusts internazionali è già incominciata.

Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazionalità piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima guerra imperialistica degli anni 1914-1917.

Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e l'oppressione della classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, le gigantesche difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, le calamità, le devastazioni, le atrocità generate dalla guerra imperialistica: tutto questo converte il capitalismo, giunto al suo attuale grado di sviluppo, nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è inevitabile.

Pertanto, le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno dell'epoca in cui viviamo la preparazione diretta e onnilaterale del proletariato alla conquista del potere politico per la realizzazione delle misure economiche e politiche che costituiscono la sostanza stessa della rivoluzione socialista.

L'adempimento di questo compito, che esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione fraterna piú stretta e l'unità immediata delle azioni rivoluzionarie, è impossibile senza una rottura immediata e di principio con i travisamenti borghesi del socialismo che sono prevalsi nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali. Questi travisamenti sono rappresentati, da un lato, dalla corrente del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », difende gli interessi briganteschi della « propria » borghesia nazionale, e, dall'altro lato, dalla corrente altrettanto diffusa e internazionale del cosiddetto « centrismo », che propugna l'unità con i socialsciovinisti e il mantenimento o la riforma della II Internazionale, ormai fallita, e che esita tra il socialsciovinismo e la lotta rivoluzionaria internazionalistica del proletariato per instaurare il sistema socialista.

Sopprimere tutto l'inizio del programma minimo (dalle parole: « I socialdemocratici dei diversi paesi » sino al § 1) e sostituirlo con il seguente testo.

Nel momento attraversato oggi dalla Russia, mentre il governo provvisorio, che appartiene alla classe capitalistica e gode della fiducia — necessariamente instabile — delle grandi masse della popolazione piccolo-borghese, si è impegnato a convocare l'Assemblea costituente, il partito del proletariato ha dinanzi a sé il compito immediato di battersi per un'organizzazione dello Stato che possa garantire nel miglior modo, in generale, lo sviluppo economico e i diritti del popolo, e, in particolare, la possibilità della transizione meno dolorosa verso il socialismo.

Il partito del proletariato non può accontentarsi di una di quelle repubbliche parlamentari democratico-borghesi che dappertutto, in tutto il mondo, si sforzano di perpetuare gli strumenti monarchici di oppressione delle masse, cioè la polizia, l'esercito permanente e una burocrazia privilegiata.

Il partito lotta per una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, dove la polizia e l'esercito permanente siano completamente eliminati e sostituiti dall'armamento generale del popolo, cioè da una milizia di cui facciano parte tutti i cittadini; dove tutti i funzionari siano non soltanto elettivi ma anche revocabili in qualsiasi momento su richiesta della maggioranza degli elettori; dove la retribuzione di tutti i funzionari senza eccezione sia fissata in modo da non superare il salario medio di un buon operaio; dove gli istituti parlamentari rappresentativi siano pian piano sostituiti dai soviet dei rappresentanti del popolo (eletti dalle diverse classi e professioni o dalle varie località), che promulghino e al tempo stesso applichino le leggi.

La Costituzione della repubblica democratica deve assicurare:

§ 1. L'autocrazia del popolo: tutto il potere supremo dello Stato deve appartenere ai rappresentanti del popolo, eletti dal popolo, revocabili in qualsiasi momento, riuniti in un'Assemblea nazionale, in una Camera unica.

§ 2. Aggiungere:

La rappresentanza proporzionale in tutte le elezioni; la revocabilità, in qualsiasi momento e senza eccezione, di tutti i delegati e di tutti gli eletti, su decisione della maggioranza dei loro elettori.

§ 3. Aggiungere:

La soppressione di tutte le autorità locali e regionali designate dallo Stato *.

---

* Vedi, nel n. 68 della *Pravda* (28 maggio 1917), i ragionamenti di F. Engels sul punto di vista del marxismo — e della democrazia conseguente in generale — in merito alla designazione o convalida delle autorità elette dalla popolazione locale [148].

§ 8. Formulare l'ultima frase come segue:

L'introduzione della lingua materna in tutte le istituzioni locali, pubbliche e statali; la soppressione dell'obbligatorietà della lingua ufficiale.

§ 9. Modificare come segue:

Il diritto a tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato di separarsi liberamente e di costituire uno Stato indipendente. La repubblica del popolo russo deve attrarre a sé gli altri popoli e nazionalità non con la violenza, ma esclusivamente con la libera intesa per la creazione di uno Stato comune. L'unità e la fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi è incompatibile con la violenza diretta o indiretta su altre nazionalità.

§ 11. Modificare come segue:

L'elezione dei giudici e dei funzionari, sia nel servizio civile che nell'esercito, da parte del popolo; la loro revocabilità in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei loro elettori.

§ 12. Modificare come segue:

La sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Gli operai e gli impiegati devono ricevere dai capitalisti il salario normale per il tempo dedicato al servizio civile nella milizia popolare.

Dopo il punto del programma riguardante la questione finanziaria (dopo le parole: « sui redditi e sulle eredità ») inserire:

L'alto grado di sviluppo a cui è già pervenuto il capitalismo nel settore bancario e nei rami industriali dove dominano i trusts e, inoltre, lo sfacelo economico derivante dalla guerra imperialistica e che sollecita dappertutto la rivendicazione del controllo statale e pubblico sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti piú importanti inducono il partito a esigere la nazionalizzazione delle banche, dei sindacati (trusts), ecc.

Formulare il programma agrario come segue.

Lasciare all'inizio il vecchio testo (dalle parole: « Allo scopo di eliminare » sino alle parole: « il Partito operaio socialdemocratico di Russia ») e introdurre quindi un nuovo testo.

1. Lotta con tutte le sue forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, ecc., ecc.).

2. Si pronuncia per il trasferimento immediato di tutte le terre nelle mani dei contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno che siano eletti in modo realmente e pienamente democratico e che siano completamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari.

3. Rivendica la nazionalizzazione di tutte le terre del paese, cioè il trasferimento allo Stato del diritto di proprietà su tutte le terre, mentre il diritto di disporre di queste terre viene riconosciuto alle istituzioni democratiche locali.

4. Sostiene l'iniziativa di quei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, consegnano ai contadini in essi organizzati le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari, perché siano utilizzate per la coltivazione di tutte le terre secondo un regolamento stabilito dalla collettività.

5. Consiglia ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta dei proprietari fondiari in un'azienda agricola modello, di ampie dimensioni, gestita per conto della collettività dai soviet dei deputati degli operai agricoli, sotto la direzione di agronomi e con l'impiego dei mezzi tecnici piú perfezionati.

In tutti i casi e qualunque sia la situazione, ecc. sino alla fine del capoverso (« sfruttamento »).

Lasciare immutata la parte finale del programma agrario, dalle parole: « In tutti i casi e qualunque sia la situazione delle riforme agrarie democratiche, il partito » sino alle parole: « ogni sfruttamento ».

Sopprimere la parte conclusiva del programma, i due ultimi capoversi, dalle parole: « Nel perseguire i suoi fini immediati » sino alla fine.

CONSIDERAZIONI SUI RILIEVI DELLA COMMISSIONE DELLA CONFERENZA DI APRILE

In relazione ai rilievi sulla parte generale del programma, devo osservare quanto segue.

A mio giudizio, non è necessario sottoporre a revisione tutta la parte generale del programma. Il piano di rielaborazione abbozzato dalla commissione mi sembra teoricamente sbagliato.

Nella sua redazione attuale la parte generale del programma fornisce una descrizione e un'analisi delle caratteristiche principali e fondamentali del capitalismo, in quanto regime economico e sociale. Queste caratteristiche *non* sono state modificate alle radici dall'imperialismo, dall'epoca del capitale finanziario. L'imperialismo è la continuazione dello sviluppo del capitalismo, è la sua fase suprema, è — sotto un certo aspetto — la fase di transizione al socialismo.

Per questo motivo non posso considerare « meccanica » l'integrazione dell'analisi delle caratteristiche essenziali del capitalismo in generale con l'analisi dell'imperialismo. In realtà, l'imperialismo non riedifica *e non può riedificare* il capitalismo dal basso in alto. L'imperialismo complica e acuisce le contraddizioni del capitalismo, « intreccia » i monopoli con la libera concorrenza, ma *non può eliminare* lo scambio, il mercato, la concorrenza, le crisi, ecc.

L'imperialismo è il capitalismo che declina, ma che non è ancora declinato, è il capitalismo che agonizza, ma che non è ancora morto. La peculiarità essenziale dell'imperialismo in generale non consiste nei monopoli puri, ma nel convivere dei monopoli con lo scambio, con il mercato, con la concorrenza, con le crisi.

È quindi teoricamente sbagliato eliminare l'analisi dello scambio, della produzione mercantile, delle crisi, ecc. in generale per « sostituirvi » l'analisi dell'imperialismo, considerato *come un tutto*. Questo tutto non esiste. C'è il *passaggio* dalla concorrenza al monopolio. E il programma sarà molto piú preciso e corrisponderà assai meglio alla realtà, se manterrà l'analisi generale dello scambio, della produzione mercantile, delle crisi, ecc., aggiungendo una definizione dei monopoli *in sviluppo*. Proprio questa congiunzione di due « princípi » contraddittori, concorrenza e monopolio, è essenziale per l'imperialismo, proprio questa congiunzione ne prepara il fallimento, cioè la rivoluzione socialista.

Sarebbe del resto sbagliato rappresentare l'imperialismo in Russia come un tutto organico (l'imperialismo è in generale un tutto disorganico), perché in Russia sussiste tuttora un gran numero di regioni e di settori produttivi dove si sta passando dall'economia naturale e seminaturale al capitalismo. Si tratta di settori ritardatari, di settori deboli, ma che tuttavia esistono e in certe condizioni possono persino introdurre un elemento di ritardo nel crollo del capitalismo.

Il programma sale — e deve salire — dalle manifestazioni piú semplici del capitalismo alle manifestazioni piú complesse, « superiori », dallo scambio alla produzione mercantile, all'eliminazione delle piccole imprese da parte delle grandi imprese, alle crisi, ecc., fino all'imperialismo, come fase suprema alla quale tendono e alla quale si avviano adesso i paesi piú progrediti. Cosí stanno le cose nella realtà. Sarebbe sbagliato sul piano storico e su quello teorico cominciare col giustapporre lo « scambio » in generale e l'esportazione del capitale.

È questa l'obiezione che muovo ai rilievi della commissione.

SUL PROGETTO DI RIELABORAZIONE DEL PROGRAMMA

Il vecchio e il nuovo testo del programma

Allo scopo di facilitare e rendere piú comodo al lettore il confronto tra il vecchio e il nuovo testo del programma, pubblichiamo entrambi i testi nel modo seguente:

in tondo le parti del vecchio programma che restano immutate nel nuovo;

in tondo, ma in corpo piccolo, le parti del vecchio programma che vengono soppresse nel nuovo;

in corsivo le parti del nuovo programma che mancavano nel vecchio.

PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Lo sviluppo degli scambi ha creato fra tutti i popoli del mondo civile legami cosí stretti che il grande movimento di emancipazione del proletariato doveva diventare — ed è diventato da molto tempo — un movimento internazionale.

La socialdemocrazia di Russia, considerandosi come un reparto dell'esercito mondiale del proletariato, persegue lo stesso scopo finale al quale tendono i socialdemocratici di tutti gli altri paesi. Questo scopo finale è determinato dal carattere e dallo sviluppo della moderna società borghese. La caratteristica principale di questa società consiste nella produzione mercantile fondata sui rapporti capitalistici di produzione, in base ai quali la parte maggiore e piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci appartiene a una classe numericamente esigua, mentre la stragrande maggioranza della popolazione è composta di proletari e semiproletari, costretti dalla loro situazione economica a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a darsi in affitto ai capitalisti, e a creare con il proprio lavoro i redditi delle classi superiori della società.

Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre piú, via via che il continuo perfezionamento della tecnica, accrescendo l'importanza economica delle grandi aziende, conduce alla soppressione dei piccoli produttori indipendenti, ne trasforma un parte in proletari, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e li pone, in un modo o nell'altro, in uno stato di soggezione piú o meno completa, piú o meno manifesta, piú o meno dura al capitale.

Lo stesso progresso tecnico dà inoltre agli imprenditori la possibilità di impiegare sempre piú estesamente, nella produzione e nella circolazione delle merci, il lavoro delle donne e dei fanciulli. E poiché esso determina, d'altra parte, una diminuzione relativa del fabbisogno di mano d'opera per gli imprenditori, la domanda di forza-lavoro è di necessità inferiore all'offerta, e questo contribuisce ad aggravare la soggezione del lavoro salariato al capitale e intensifica lo sfruttamento del lavoro.

La situazione che cosí si determina all'interno dei singoli paesi borghesi e la loro sempre piú acuta rivalità sul mercato mondiale rendono sempre piú difficile la vendita delle merci la cui produzione è in continuo aumento. La sovrapproduzione, che si manifesta in crisi industriali piú o meno acute, seguite da periodi piú o meno lunghi di ristagno produttivo, è, nella società borghese, una conseguenza inevitabile dello sviluppo delle forze produttive. A loro volta, le crisi e i periodi di ristagno industriale rovinano ancora di piú i piccoli produttori, accentuano la dipendenza del lavoro salariato dal capitale, conducono ancor piú rapidamente a un peggioramento relativo, e taloro assoluto, delle condizioni della classe operaia.

Cosí, il perfezionamento della tecnica, che comporta un incremento della produttività del lavoro e della ricchezza sociale, accentua nella società borghese la disuguaglianza sociale, approfondisce il distacco tra i possidenti e i non possidenti, accresce l'insicurezza, la disoccupazione e le privazioni d'ogni genere in strati sempre piú vasti delle masse lavoratrici.

Ma, via via che queste contraddizioni proprie della società borghese crescono e si sviluppano, si acuisce il malcontento suscitato tra le masse lavoratrici e sfruttate dall'attuale stato di cose, aumenta il numero e si consolida la coesione dei proletari, si inasprisce la loro lotta contro gli sfruttatori. Al tempo stesso il perfezionamento della tecnica, concentrando i mezzi di produzione e di circolazione e socializzando il processo del lavoro nelle imprese capitalistiche, crea sempre piú rapidamente la possibilità materiale di sostituire ai rapporti capitalistici di produzione rapporti socialisti, di compiere cioè quella rivoluzione sociale che è lo scopo ultimo di tutta l'attività della socialdemocrazia internazionale, come espressione cosciente del movimento di classe.

Sostituendo la proprietà privata dei mezzi di produzione e di circolazione con la proprietà sociale e organizzando secondo un piano il processo sociale di produzione, al fine di garantire il benessere e lo sviluppo completo di tutti i membri della società, la rivoluzione sociale del proletariato sopprimerà la divisione della società in classi ed emanciperà cosí tutta l'umanità oppressa, perché metterà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società sull'altra.

Condizione indispensabile di questa rivoluzione sociale è la dittatura del proletariato, cioè la conquista, da parte del proletariato, di un potere politico tale che gli consenta di reprimere ogni resistenza degli sfruttatori. La socialdemocrazia internazionale, proponendosi di rendere il proletariato atto ad assolvere la sua grande missione storica, lo organizza in un partito politico indipendente, opposto a tutti i partiti borghesi, dirige tutte le manifestazioni della sua lotta di classe, gli rivela l'irriducibile contraddizione tra gli interessi degli sfruttatori e quelli degli sfruttati, gli chiarisce il significato storico e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale. Essa rivela inoltre a tutta la restante massa dei lavoratori e degli sfruttati la situazione disperata in cui essi versano nella società capitalistica e la necessità della rivoluzione sociale ai fini della loro emancipazione dal giogo del capitale. La socialdemocrazia, partito della classe operaia, chiama nelle sue file tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata, nella misura in cui essi accettano le posizioni del proletariato.

Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo.

L'imperialismo, o epoca del capitale finaziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche dei capitalisti (sindacati, cartelli, trusts) hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trusts internazionali è già incominciata.

Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazionalità piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima grande guerra imperialistica degli anni 1914-1917.

Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e l'oppressione della classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, le gigantesche difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, le calamità, le devastazioni, le atrocità generate dalla guerra imperialistica: tutto questo converte il capitalismo, giunto al suo attuale grado di sviluppo, nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è inevitabile.

Pertanto, le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno dell'epoca in cui viviamo la preparazione diretta e onnilaterale del proletariato alla conquista del potere politico per la realizzazione delle misure economiche e politiche che costituiscono la sostanza della rivoluzione socialista.

L'adempimento di questo compito, che esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione *fraterna piú stretta e l'unità immediata delle azioni rivoluzionarie, è impossibile senza una rottura immediata e di principio con i travisamenti borghesi del socialismo che sono prevalsi nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali. Questi travisamenti sono rappresentati, da un lato, dalla corrente del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », difende gli interessi briganteschi della « propria » borghesia nazionale, e, dall'altro lato, dalla corrente altrettanto diffusa e internazionale del cosiddetto « centrismo », che propugna l'unità con i socialsciovinisti e il mantenimento o la riforma della II Internazionale, ormai fallita, e che esita tra il socialsciovinismo e la lotta rivoluzionaria internazionalistica del proletariato per instaurare il sistema socialista.*

I socialdemocratici dei diversi paesi, avanzando verso questo scopo finale, che è loro comune e che è condizionato dal dominio del modo capitalistico di produzione in tutto in mondo civile, sono costretti a proporsi obiettivi immediati differenti, sia perché questo modo di produzione non ha dappertutto lo stesso sviluppo, sia perché nei diversi paesi questo sviluppo si compie in condizioni sociali e politiche diverse.

In Russia, dove il capitalismo è già divenuto il modo dominante di produzione, sussistono tuttora numerosissimi residui del nostro vecchio regime precapitalistico, fondato sull'asservimento delle masse lavoratrici ai grandi proprietari fondiari, allo Stato o al capo dello Stato.

Questi residui, che costituiscono un grave intralcio al progresso economico, impediscono che la lotta di classe del proletariato si sviluppi pienamente, contribuiscono a conservare e consolidare le forme piú barbare di sfruttamento di milioni e milioni di contadini da parte dello Stato e delle classi possidenti, mantengono tutto il popolo in una condizione di ignoranza e lo privano dei suoi diritti.

L'autocrazia zarista è la piú importante di queste sopravvivenze, è il baluardo piú potente di tutta questa barbarie. Per la sua stessa natura, essa è ostile a ogni movimento sociale e non può non essere il peggiore nemico di tutti i tentativi di emancipazione del proletariato.

Pertanto il Partito operaio socialdemocratico di Russia si propone come compito immediato il rovesciamento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una repubblica democratica, la cui Costituzione dovrebbe assicurare:

Nel momento attraversato oggi dalla Russia, mentre il governo provvisorio, che appartiene alla classe capitalistica e gode della fiducia — necessariamente instabile — delle grandi masse della popolazione piccolo-borghese, si è impegnato a convocare l'Assemblea costi-

tuente, il partito del proletariato ha dinanzi a sé il compito di battersi per un'organizzazione dello Stato che possa garantire nel miglior modo, in generale, lo sviluppo economico e i diritti del popolo, e, in particolare, la possibilità della transizione meno dolorosa verso il socialismo.

Il partito del proletariato non può accontentarsi di una di quelle repubbliche parlamentari democratico-borghesi che dappertutto, in tutto il mondo, si sforzano di perpetuare gli strumenti monarchici di oppressione delle masse, cioè la polizia, l'esercito permanente e una burocrazia privilegiata.

Il partito lotta per una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, dove la polizia e l'esercito permanente siano completamente eliminati e sostituiti dall'armamento generale del popolo, cioè da una milizia di cui facciano parte tutti i cittadini; dove tutti i funzionari siano non soltanto elettivi ma anche revocabili in qualsiasi momento su richiesta della maggioranza degli elettori; dove la retribuzione di tutti i funzionari senza eccezione sia fissata in modo da non superare il salario medio di un buon operaio; dove gli istituti parlamentari rappresentativi siano pian piano sostituiti dai soviet dei rappresentanti del popolo (eletti dalle diverse classi e professioni o dalle varie località), che promulghino e al tempo stesso applichino le leggi.

La Costituzione della repubblica democratica deve assicurare:

1. L'autocrazia del popolo: tutto il potere supremo dello Stato deve appartenere ai rappresentanti del popolo, eletti dal popolo, revocabili in qualsiasi momento, riuniti in un'Assemblea nazionale, in una Camera unica.

1. L'autocrazia del popolo, cioè la concentrazione di tutto il potere supremo dello Stato nelle mani di un'Assemblea legislativa composta di rappresentanti del popolo e che costituisca una Camera unica.

2. Il diritto al suffragio universale, uguale e diretto per le elezioni dell'Assemblea legislativa, nonché di tutti gli organi locali di autogoverno, esteso a tutti i cittadini e a tutte le cittadine che abbiano compiuto venti anni; lo scrutinio segreto; il diritto a ogni elettore di essere eletto in tutte le istituzioni rappresentative; la durata biennale del mandato parlamentare; la retribuzione dei rappresentanti del popolo; *la rappresentanza proporzionale in tutte le elezioni; la revoca-*

bilità, in qualsiasi momento e senza eccezione, di tutti i delegati e di tutti gli eletti, su decisione della maggioranza dei loro elettori.

3. Un ampio autogoverno locale; l'autonomia amministrativa per le regioni che si distinguono per speciali condizioni di vita e per la composizione della popolazione; *la soppressione di tutte le autorità locali e regionali designate dallo Stato.*

4. L'inviolabilità della persona e del domicilio.

5. L'illimitata libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di sciopero e di associazione.

6. La libertà di trasferimento e di professione.

7. L'abolizione dei ceti; la completa uguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza, dalla nazionalità.

8. Il diritto alla popolazione di ricevere l'istruzione nella lingua materna, garantito con la creazione di apposite scuole a spese dello Stato e degli organi di autogoverno; il diritto a ogni cittadino di usare la lingua materna nelle assemblee; l'introduzione della lingua materna in tutte le istituzioni locali, pubbliche e statali; *la soppressione dell'obbligatorietà della lingua ufficiale.*

9. Il diritto di autodecisione a tutte le nazioni che fanno parte dello Stato.

9. Il diritto a tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato di separarsi liberamente e di costituire uno Stato indipendente. La repubblica del popolo russo deve attrarre a sé gli altri popoli e nazionalità non con la violenza, ma esclusivamente con la libera intesa per la creazione di uno Stato comune. L'unità e la fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi è incompatibile con la violenza diretta o indiretta su altre nazionalità.

10. Il diritto a ogni cittadino di tradurre per via ordinaria davanti al tribunale dei giurati qualsiasi funzionario.

11. L'elezione dei giudici da parte del popolo.

11. L'elezione dei giudici e dei funzionari, sia nel servizio civile che nell'esercito, da parte del popolo; la loro revocabilità in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei loro elettori.

12. La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

12. La sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Gli operai e gli impiegati devono ricevere dai capitalisti il salario normale per il tempo dedicato al servizio civile nella milizia popolare.

13. La separazione della Chiesa dallo Stato e la separazione della scuola dalla Chiesa. *La completa laicità della scuola.*

14. L'istruzione generale e professionale gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi d'ambo i sessi; la distribuzione gratuita del vitto, dell'alloggio e degli oggetti d'uso scolastico ai ragazzi poveri a carico dello Stato.

14. L'istruzione generale politecnica (per la conoscenza teorica e pratica delle principali branche della produzione) gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi di ambo i sessi; lo stretto collegamento dell'istruzione con il lavoro sociale produttivo dei ragazzi.

15. La distribuzione del vitto, dell'alloggio e degli oggetti d'uso scolastico agli scolari a carico dello Stato.

16. Il passaggio dell'istruzione pubblica agli organi democratici dell'autogoverno locale; la soppressione di ogni intervento del potere centrale nell'elaborazione dei programmi scolastici e nella scelta del personale insegnante; l'elezione degli insegnanti da parte della popolazione e revocabilità, da parte della stessa popolazione, degli insegnanti indesiderabili.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, come condizione fondamentale per democratizzare la vita economica del paese, esige l'abolizione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sui redditi e sulle eredità.

L'alto grado di sviluppo a cui è già pervenuto il capitalismo nel settore bancario e nei rami industriali dove dominano i trusts e, inoltre, *lo sfacelo economico derivante dalla guerra imperialistica e che sollecita dappertutto la rivendicazione del controllo statale e pubblico sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti piú importanti inducono il partito a esigere la nazionalizzazione delle banche, dei sindacati (trusts), ecc.*

Al fine di tutelare la classe operaia dalla degenerazione fisica e morale e allo scopo altresí di sviluppare la sua attitudine alla lotta di emancipazione, il partito esige:

1. La limitazione della giornata lavorativa a otto ore per tutti gli operai salariati.

1. La limitazione della giornata lavorativa a otto ore, ivi compreso, se il lavoro è continuativo, un intervallo di almeno un'ora per il pasto, per tutti gli operai salariati. La riduzione della giornata lavorativa a quattro o a sei ore nelle industrie pericolose o insalubri.

2. L'istituzione per legge del riposo settimanale di almeno quarantadue ore ininterrotte, in tutti i rami dell'economia nazionale, per gli operai salariati d'ambo i sessi.

3. L'interdizione assoluta del lavoro straordinario.

4. L'abolizione del lavoro notturno (dalle nove di sera alle sei del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, a eccezione di quelli in cui questo lavoro è assolutamente necessario per ragioni tecniche riconosciute dalle organizzazioni operaie.

4. L'interdizione del lavoro notturno (dalle otto di sera alle sei del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, a eccezione di quelli in cui questo lavoro è assolutamente necessario per ragioni tecniche riconosciute dalle organizzazioni operaie e sempre a condizione che il lavoro notturno dell'operaio non superi le quattro ore.

5. L'interdizione agli imprenditori di impiegare nella produzione i ragazzi durante l'età dell'obbligo scolastico (fino a sedici anni) e la limitazione della giornata lavorativa a sei ore per gli adolescenti (da sedici a diciotto anni).

5. L'interdizione agli imprenditori di impiegare nella produzione i ragazzi durante l'età dell'obbligo scolastico (fino a sedici anni); la limitazione della giornata lavorativa a quattro ore per i giovani (da sedici *a venti anni); la proibizione per i giovani del lavoro notturno e del lavoro nelle miniere e nelle industrie insalubri.*

6. La proibizione del lavoro delle donne nelle industrie in cui esso è dannoso per l'organismo femminile. Il congedo, retribuito con salario normale, alle lavoratrici quattro settimane prima e sei settimane dopo il parto.

6. La proibizione del lavoro delle donne nelle industrie in cui esso è dannoso per l'organismo femminile. La proibizione del lavoro notturno delle donne. Il congedo di otto settimane prima e di otto settimane dopo il parto con il pagamento del salario integrale, con l'assistenza medica e i medicinali gratuiti.

7. La creazione di nidi d'infanzia in tutte le officine, fabbriche e imprese che impiegano donne. Le operaie che allattano devono essere esentate dal lavoro per almeno mezz'ora ogni tre ore.

7. La creazione di nidi d'infanzia e locali per l'allattamento in tutte le officine, fabbriche e imprese che impiegano donne. Le operaie che allattano devono essere esentate dal lavoro per almeno mezz'ora ogni tre ore, devono ricevere un sussidio e lavorare solo sei ore al giorno.

8. Le assicurazioni statali per la vecchiaia e l'invalidità completa o parziale, garantite con un fondo speciale alimentato mediante un'imposta sui capitalisti.

8. La completa assicurazione sociale degli operai:

a) per tutte le forme di lavoro salariato;

b) in tutti i casi di perdita della capacità lavorativa, malattia, infortuni, invalidità, vecchiaia, malattie professionali, maternità, alle vedove, agli orfani, per disoccupazione, ecc.;

c) completa autoamministrazione degli assicurati in tutti gli istituti di assicurazione sociale;

d) spese assicurative a carico dei capitalisti;

e) cure mediche e medicinali gratuiti, trasferimento dei servizi medici ai consigli delle casse malattia, eletti dagli operai e funzionanti su base autonoma.

9. La proibizione del pagamento dei salari in natura; il pagamento settimanale del salario in denaro a tutti i salariati (senza eccezione), da effettuare durante le ore di lavoro.

10. L'interdizione agli imprenditori di prelevare, con qualsiasi pretesto e a qualsiasi effetto, trattenute in denaro sui salari (multe, scarti, ecc.).

11. La designazione di un numero adeguato di ispettori del lavoro in tutti i rami dell'economia nazionale e l'estensione della loro sorveglianza a tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata, incluse quelle dello Stato (anche il lavoro dei domestici deve essere sottoposto a sorveglianza); la designazione di ispettrici nelle industrie che impieghino mano d'opera femminile; la partecipazione dei rappresentanti eletti dagli operai e retribuiti dallo Stato al controllo sull'applicazione della legislazione del lavoro, nonché alla fissazione dei salari, all'accettazione e alla scarto dei materiali e dei prodotti del lavoro.

9. L'istituzione di un ispettorato del lavoro, eletto dalle organizzazioni operaie, in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata, compresi i domestici; la designazione di ispettrici nei rami che impieghino mano d'opera femminile.

12. La sorveglianza degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione di rappresentanti eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie degli alloggi assegnati dagli imprenditori agli operai, nonché sull'ordine interno di questi alloggi e sulle loro condizioni di locazione, allo scopo di proteggere i salariati contro l'intervento degli imprenditori nella loro vita privata e nella loro attività di cittadini.

13. L'istituzione di un controllo sanitario, razionalmente organizzato, in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata e la completa autonomia di tutta l'organizzazione medico-sanitaria dagli imprenditori. L'assistenza medica gratuita agli operai, a carico degli imprenditori, con pagamento del salario durante la malattia.

14. L'istituzione della responsabilità penale degli imprenditori in caso d'infrazione alla legislazione del lavoro.

10. L'elaborazione di una legislazione sanitaria per il miglioramento delle condizioni igieniche del lavoro e per la protezione della vita e della salute degli operai in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata. Il passaggio del servizio sanitario all'ispettorato sanitario eletto dalle organizzazioni operaie.

11. L'elaborazione di una legislazione sugli alloggi e l'istituzione *di un ispettorato per la sorveglianza sulle condizioni sanitarie dei locali d'abitazione. Tuttavia, il problema degli alloggi potrà essere risolto soltanto con l'abolizione della proprietà privata del suolo e con la costruzione di alloggi igienici e a buon mercato.*

12. L'istituzione di tribunali d'industria in tutti i rami dell'economia nazionale.

15. L'istituzione di tribunali d'industria composti su base paritetica di rappresentanti delle organizzazioni operaie e padronali in tutti i rami dell'economia nazionale.

16. L'istituzione obbligatoria, ad opera degli organi di autogoverno locale, di uffici di collocamento (borse del lavoro) in tutti i rami della produzione per gli operai locali e provenienti da altre località, e partecipazione dei rappresentanti degli operai e degli imprenditori alla loro amministrazione.

13. L'istituzione di borse del lavoro per organizzare razionalmente il collocamento dei disoccupati. Queste borse devono essere organizzazioni proletarie di classe (e non organizzazioni paritetiche), strettamente legate ai sindacati e alle altre organizzazioni operaie e finanziate dai servizi di autogoverno.

Allo scopo di eliminare le sopravvivenze della servitú della gleba, che fanno gravare un pesante giogo direttamente sui contadini, e per promuovere il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il Partito operaio socialdemocratico di Russia esige:

1. L'abolizione delle restrizioni imposte ai diritti personali e ai diritti di proprietà dei contadini dal sistema dei ceti.

2. L'abolizione di tutti i versamenti e di tutte le prestazioni dovuti dai contadini in rapporto al sistema dei ceti e l'annullamento dei debiti che abbiano carattere d'asservimento.

3. La confisca delle terre della Chiesa, dei monasteri, degli appannaggi e della Corona e il trasferimento di queste terre (nonché delle terre dello Stato) ai grandi organi dell'autogoverno locale, che riuniscono distretti urbani e rurali. Le terre necessarie alla colonizzazione, come le acque e le foreste d'importanza nazionale, diventano cosí proprietà dello Stato democratico.

4. La confisca delle terre di proprietà privata, eccettuate le piccole proprietà; il trasferimento di queste terre ai grandi organi dell'autogoverno

locale, democraticamente eletti, che devono stabilire le dimensioni minime delle proprietà da confiscare.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, appoggiando l'azione rivoluzionaria dei contadini, fino alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, si opporrà sempre e con fermezza a tutti i tentativi di ostacolare lo sviluppo economico. Aspirando a trasferire le terre espropriate, mediante lo sviluppo vittorioso della rivoluzione, alle istituzioni democratiche dell'autogoverno locale, il Partito operaio socialdemocratico di Russia, nel caso in cui le condizioni per questo trasferimento non siano favorevoli, si pronuncerà per la divisione fra i contadini dellle grandi proprietà fondiarie sulle quali già opera di fatto la piccola azienda o che sono necessarie per arrotondare l'azienda contadina.

1. Lotta con tutte le sue forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, ecc., ecc.,).

2. Si pronuncia per il trasferimento immediato di tutte le terre nelle mani dei contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno che siano eletti in modo realmente e pienamente democratico e che siano completamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari.

3. Rivendica la nazionalizzazione di tutte le terre del paese, cioè il trasferimento allo Stato del diritto di proprietà su tutte le terre, mentre il diritto di disporre di queste terre viene riconosciuto alle istituzioni democratiche locali.

4. Sostiene l'iniziativa di quei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, consegnano ai contadini in essi organizzati le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari, perché siano utilizzate per la coltivazione di tutte le terre secondo un regolamento stabilito dalla collettività.

5. Consiglia ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta dei proprietari fondiari in un'azienda agricola modello, di ampie dimensioni, gestita per conto della collettività 'ai soviet dei deputati degli operai agricoli, sotto la direzione di agronomi e con l'impiego dei mezzi tecnici piú perfezionati.

In tutti i casi e qualunque sia la situazione delle riforme agrarie democratiche, il p. ito si pone *pertanto* il compito di tendere inflessibilmente a creare l'organizzazione autonoma di classe del proletariato agricolo, spiegandogli l'inconciliabile contraddizione fra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, mettendolo in guardia contro la seduzione del sistema della piccola azienda, la quale, in regime di produzione mercantile, non potrà mai eliminare la miseria delle masse, e indicandogli, infine, la necessità di una rivoluzione socialista integrale come solo mezzo per sopprimere ogni miseria e ogni sfruttamento.

Nel perseguire i suoi fini immediati, il Partito operaio socialdemocratico di Russia sostiene ogni movimento rivoluzionario e di opposizione diretto contro l'ordine sociale e politico vigente in Russia, ma al tempo stesso respinge con energia tutti i progetti di riforma legati in qualche modo alla estensione e al consolidamento della tutela burocratica e poliziesca sulle classi lavoratrici.

Da parte sua, il Partito operaio socialdemocratico di Russia è fermamente convinto che la realizzazione completa, conseguente e durevole delle riforme politiche e sociali suindicate sarà possibile soltanto con il rovesciamento dell'autocrazia e la convocazione di un'Assemblea costituente liberamente eletta da tutto il popolo.

PRIMO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA[149]

1

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE AGRARIA

1. Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e dei privati, come quelle degli appannaggi, della Chiesa, ecc., devono essere trasferite immediatamente al popolo senza alcun riscatto.

2. I contadini devono prendere subito in gestione tutte le terre, in modo organizzato, attraverso i soviet dei deputati dei contadini, senza che ciò pregiudichi la decisione definitiva dell'Assemblea costituente o del Consiglio dei soviet, se il popolo darà a tale Consiglio il potere statale centrale, sul regime agrario.

3. La proprietà privata della terra in generale deve essere abolita: cioè il diritto di proprietà su tutte le terre deve appartenere soltanto a tutto il popolo, ma le istituzioni democratiche locali devono disporre delle terre.

4. I contadini devono respingere la proposta dei capitalisti, dei grandi proprietari fondiari e del loro governo provvisorio di « accordarsi » sul posto con i grandi proprietari fondiari per decidere circa l'impiego immediato della terra. Quest'impiego deve essere fissato in base a una deliberazione presa dalla maggioranza dei contadini del luogo e non attraverso un accordo fra la maggioranza, i contadini, e la minoranza, un'esigua minoranza, i grandi proprietari fondiari.

5. Contro il trasferimento senza riscatto di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini lottano e lotteranno con tutti i mezzi non soltanto i grandi proprietari fondiari ma anche i capitalisti, i quali, oltre che del loro grande potere finanziario, possono avvalersi dell'influenza considerevole che ancora esercitano sulle masse arretrate, attraverso la stampa e attraverso numerosi funzionari, impiegati, ecc., abituati al dominio del capitale. Pertanto il trasferimento senza riscatto di tutte le grandi proprietà fondiarie ai contadini non potrà essere realizzato sino in fondo e consolidato, senza minare la fiducia delle

masse contadine nei capitalisti, senza creare una stretta alleanza fra i contadini e gli operai delle città, senza dare tutto il potere statale ai soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. Soltanto un potere statale che sia nelle mani dei soviet e amministri lo Stato non per mezzo della polizia, ma attraverso la milizia armata di tutto il popolo, degli operai e dei contadini, potrà garantire le trasformazioni agrarie esposte sopra e rivendicate da tutti i contadini.

6. Gli operai agricoli e i contadini poveri, cioè i contadini che, non possedendo abbastanza terra, bestiame e strumenti di lavoro, traggono parzialmente i loro mezzi di sussistenza da un lavoro salariato, devono impegnare tutte le loro energie per organizzarsi in soviet indipendenti o in gruppi speciali in seno ai soviet contadini allo scopo di difendere i propri interessi contro i contadini ricchi, che tendono inevitabilmente ad allearsi con i capitalisti e con i grandi proprietari fondiari.

7. Come tutti i paesi belligeranti e come molti paesi neutrali, anche la Russia è oggi minacciata dalla rovina, dalla catastrofe, dalla carestia, a causa della carenza di mano d'opera, di carbone, ferro, ecc. Soltanto se i deputati degli operai e dei contadini controlleranno e dirigeranno tutta la produzione e la distribuzione dei prodotti, il paese potrà essere salvato. È quindi necessario preparare fin da ora un'intesa tra i soviet dei deputati contadini e i soviet dei deputati operai sullo scambio del grano e di altri prodotti agricoli con strumenti di lavoro, calzature, indumenti, ecc., senza la mediazione dei capitalisti e con la loro estromissione dalla direzione delle fabbriche. A tale scopo bisogna incoraggiare il trasferimento del bestiame e degli attrezzi agricoli dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini per l'utilizzazione collettiva di questo bestiame e di questi attrezzi. Bisogna incoraggiare inoltre la trasformazone di ogni grande proprietà fondiaria in un'azienda modello, coltivandone la terra in comune, con i migliori attrezzi, sotto la direzione di agronomi e secondo le decisioni dei soviet dei deputati degli operai agricoli.

Scritto prima del 17
(30) maggio 1917.

Pubblicato per la prima
volta nel 1917
nell'opuscolo: *Documenti sulla*
questione agraria.

2

DISCORSO SULLA QUESTIONE AGRARIA

Compagni, la risoluzione che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione, a nome del gruppo socialdemocratico del soviet contadino, è stata stampata e distribuita ai delegati. Se non l'hanno ricevuta tutti, provvederemo perché domani siano stampate altre copie da distribuire a tutti coloro che la desiderino.

In un breve rapporto posso soffermarmi, naturalmente, solo sulle questioni principali, essenziali, che piú interessano i contadini e la classe operaia. A chi voglia conoscere i particolari della questione posso consigliare la risoluzione del nostro partito, del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia, pubblicata come supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda* e commentata a piú riprese nel nostro giornale, nella *Pravda* [150]. Devo limitarmi oggi a chiarire i punti piú importanti e controversi della mia risoluzione e del programma agrario del nostro partito e i punti che danno adito a malintesi. Fra i punti controversi o suscettibili di fraintendimenti uno dei primi è la questione trattata ieri o ieri l'altro dal Comitato agrario centrale [151], nel corso di una seduta, della quale avete senza dubbio sentito parlare o letto i resoconti nei giornali di ieri o d'avant'ieri. Un rappresentante del nostro partito, il compagno Smilga, membro come me del nostro Comitato centrale, ha assistito alla riunione. Egli ha proposto al Comitato agrario centrale di pronunciarsi a favore dell'occupazione immediata e organizzata delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini. Questa proposta ha procurato al compagno Smilga un diluvio di obiezioni. (*Una voce*: « Qui sarà lo stesso ».) Mi si dice ora che molti compagni interverranno anche qui nello stesso senso, contro tale proposta. Devo quindi a maggior ragione soffermarmi su questo punto del nostro programma, perché mi sembra che la maggior parte, credo, delle obiezioni sollevate poggino su malintesi o su interpretazioni inesatte delle nostre posizioni.

Che cosa dicono tutte le risoluzioni del nostro partito, tutti gli articoli del nostro organo di stampa, che cosa dice la nostra *Pravda*? Noi diciamo che tutte le terre senza eccezione devono diventare proprietà di tutto il popolo. Siamo giunti a questa conclusione, dopo aver studiato in particolare il movimento contadino del 1905 e le dichiarazioni rese dai deputati contadini alla prima e alla seconda Duma di Stato, dove essi, provenendo da tutti gli angoli della Russia, potevano esprimere le loro opinioni con relativa — *relativa* s'intende — libertà.

Tutta la terra deve essere proprietà di tutto il popolo. Deriva di qui, fin da ora, che, sostenendo il passaggio immediato e gratuito delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini del luogo, noi non sosteniamo in alcun modo l'appropriazione di queste terre, non ne sosteniamo in alcun modo la spartizione. Noi muoviamo dalla premessa che la terra deve essere presa dai contadini del luogo per una sola annata agricola, su decisione della maggioranza dei delegati contadini del luogo. Non diciamo affatto che la terra deve diventare proprietà dei contadini che la prendono adesso per un'annata agricola. Le obiezioni di questo genere, che mi capita continuamente di sentire e di leggere sui giornali capitalistici, si fondano tutte su un'interpretazione completamente sbagliata delle nostre opinioni. Quando noi diciamo — e ripeto che l'abbiamo detto in tutte le nostre risoluzioni — che la terra deve diventare proprietà di tutto il popolo e passare a esso gratuitamente, è chiaro che la ripartizione definitiva di questa terra, la definizione dei rapporti agrari, deve essere decisa soltanto dal potere statale centrale, cioè dalla Assemblea costituente o dal Consiglio dei soviet di tutta la Russia, posto che la massa contadina e operaia abbia creato un potere di questo tipo. Al riguardo non esistono dissensi.

I dissensi cominciano dopo, quando ci si obietta: « Se è cosí, qualsiasi trasferimento gratuito e immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari sarà un atto d'arbitrio ». Questa opinione, che il ministro dell'agricoltura, Scingarev, ha espresso con la massima precisione e autorevolezza nel suo ben noto telegramma, è, a nostro giudizio, la piú falsa, la piú svantaggiosa per i contadini, la piú svantaggiosa per i coltivatori, la piú svantaggiosa per l'approvvigionamento del paese e la piú ingiusta. Mi permetto di leggere questo telegramma per indicare contro che cosa sono soprattutto dirette le nostre obiezioni.

« Ritengo mio dovere dichiarare inammissibile la soluzione della questione agraria per mezzo di iniziative locali, in assenza di una legge che valga per tutto lo Stato. Gli atti d'arbitrio causano un danno pubblico... La soluzione della questione agraria spetta per legge all'Assemblea costituente. Nel frattempo, localmente, presso i comitati di *volost* per l'approvvigionamento, saranno organizzate camere agricole di conciliazione dai coltivatori e dai proprietari terrieri. »

È questo il brano fondamentale della dichiarazione del governo su questo problema. Ora, se leggete la risoluzione approvata ieri o ieri l'altro sullo stesso problema dal Comitato agrario centrale e la risoluzione approvata alcuni giorni fa dalla conferenza dei membri della Duma di Stato [152], vedrete che esse derivano entrambe dalla stessa concezione. Muovendo dal presupposto che solo un accordo volontario tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, tra i coltivatori e i proprietari terrieri, corrisponde agli interessi e alle necessità generali dello Stato, queste risoluzioni accusano di arbitrio quei contadini che vogliono effettuare il trasferimento immediato e gratuito delle terre ai coltivatori e la ripartizione della terra ad opera dei comitati contadini locali. Questo presupposto noi lo neghiamo, noi lo contestiamo.

Esaminiamo le obiezioni che vengono mosse alla nostra proposta. Esse consistono di solito nella tesi che la terra è ripartita in Russia in modo inuguale, sia tra le unità amministrative minori, come i villaggi e le *volost*, sia tra le grandi circoscrizioni, come i governatorati e le regioni. Si dice che, se la popolazione locale, con una decisione presa a maggioranza, senza tener conto della volontà dei grandi proprietari fondiari, s'impossessa delle terre, e se ne impossessa gratuitamente, l'inuguaglianza sussiste e rischia di aggravarsi. Replichiamo che quest'argomento è fondato su un malinteso. L'inuguale ripartizione delle terre sussisterà comunque fino a quando l'Assemblea costituente, o il potere centrale dello Stato, non avrà elaborato definitivamente un nuovo ordinamento. Fino ad allora, poco importa che la questione venga risolta secondo la volontà dei contadini o secondo quella dei grandi proprietari fondiari, con il trasferimento immediato della terra ai contadini, come sosteniamo noi, o invece secondo il desiderio dei grandi proprietari fondiari, che sono disposti a dare in affitto le loro terre a prezzi elevati, purché il fittavolo e il grande proprietario conservino ciascuno i suoi diritti: in un caso o nell'altro l'inuguale ripartizione sussiste. E pertanto l'obiezione che ci viene mossa è palesemente falsa e ingiusta. Noi diciamo che bisogna creare al piú presto un potere statale centrale che non poggi soltanto sulla volontà e sulle decisioni della maggioranza dei contadini, ma che esprima altresí direttamente l'opinione di questa maggioranza. Su questo punto non c'è discussione. Se sentiamo ripetere obiezioni contro i bolscevichi,. se i giornali capitalistici ci attaccano, affermando che siamo degli anarchici, noi respingiamo quest'accusa nel modo piú reciso e vediamo in questi attacchi il proposito consapevole di diffondere calunnie e menzogne.

Si chiamano anarchici coloro che negano la necessità del potere statale, mentre noi affermiamo che questo potere è assolutamente necessario non solo per la Russia, oggi, ma anche per ogni paese che stia per passare direttamente al socialismo. Un potere forte è assolutamente necessario! Noi vogliamo però che questo potere appartenga in maniera completa ed esclusiva alla maggioranza dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Ecco che cosa ci distingue dagli altri partiti. Non neghiamo in alcun modo la necessità di un forte potere statale; diciamo soltanto che tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono passare gratuitamente ai contadini, su decisione, presa a maggioranza, del comitato contadino locale, a condizione che i beni non vengano comunque danneggiati. Questo afferma nel modo piú esplicito la nostra risoluzione. Noi respingiamo recisamente l'obiezione che questo sia un atto d'arbitrio.

A nostro giudizio, se i grandi proprietari fondiari conservano l'uso delle loro terre o se le fanno pagare, questo è un arbitrio; ma, se la maggioranza dei contadini dice che le terre dei grandi proprietari fondiari non devono rimanere ai loro proprietari, se i contadini ricordano che per decenni e per secoli i grandi proprietari fondiari hanno procurato loro solo oppressione, questo non è affatto un arbitrio, è soltanto la *reintegrazione di un diritto*. E quando si tratta di reintegrare un diritto non si può certo aspettare. Se si realizza subito il trasferimento delle terre ai contadini, non si può eliminare l'inuguaglianza tra le varie regioni: è incontestabile. Ma nessuno potrà eliminare l'inuguaglianza fino a quando l'Assemblea costituente non si sarà riunita. Se domandaste a Scingarev, che ci muove obiezioni e nei documenti ufficiali accusa di « arbitrio » i sostenitori delle nostre posizioni, se gli domandaste in che modo propone di porre rimedio a questa inuguaglianza, egli non saprebbe rispondere. Non propone e non può proporre niente!

Scingarev dice: « Accordo volontario tra i contadini e i grandi proprietari fondiari ». Che cosa vuol dire questo? Indicherò due cifre fondamentali, che riguardano la proprietà terriera nella Russia europea. Da queste cifre risulta che, nella campagna russa, vi sono, da una parte, i ricchissimi proprietari fondiari, compresi i Romanov, che sono i piú ricchi e malvagi, e, dall'altra, i contadini poveri. Citerò questi due dati perché possiate vedere quale significato assuma la propaganda di Scingarev, di tutti i grandi proprietari fondiari e di tutti i capitalisti. Ecco le due cifre: se si considerano i piú ricchi proprietari fondiari della Russia europea, si vede che essi, che sono meno di 30.000, posseggono circa 70 milioni di desiatine di terra, cioè piú di 2.000 desiatine di terra a testa. Dunque, i piú ricchi proprietari fondiari, senza distinzione di ceto (la maggior parte sono nobili, ma ve n'è anche di non nobili), sono 30.000 e posseggono 70 milioni di desiatine! Se prendiamo invece i contadini poveri, secondo lo stesso censimento del 1905 che ci offre gli ultimi dati raccolti con criteri uniformi in tutta la Russia, — dati che, in sostanza, come tutte le statistiche elaborate durante il regime zarista dai funzionari dello zar, non meritano grande fiducia, ma ci forniscono tuttavia un'idea approssimativa della verità e un termine di confronto, — se prendiamo, dicevo, i contadini poveri, abbiamo 10 milioni di famiglie che posseggono da 70 a 75 milioni circa di desiatine. Quindi, da un lato, piú di 2.000 desiatine a testa; dall'altro, 7,5 desiatine per famiglia! E poi si dice che, se i contadini non accetteranno un accordo volontario con i grandi proprietari fondiari, trionferà il regno dell'arbitrio! Ma che cosa significa quest'« accordo volontario »? Significa che i grandi proprietari fondiari daranno forse la terra in affitto contro un buon canone, ma non la cederanno gratuitamente a nessuno. È giusto questo? No, non è giusto. È vantaggioso per la popolazione contadina? No, non è vantaggioso. Il modo in cui sarà definitivamente ordinato il regime fondiario è cosa che riguarda il futuro potere centrale, ma ora, subito, la terra dei grandi proprietari fondiari deve passare, senza riscatto, ai contadini, alla sola condizione che l'occupazione proceda in forma organizzata. Il ministro Cernov, polemizzando al Comitato agrario centrale con il compagno Smilga, ha dichiarato che « occupazione » e « in forma organizzata » sono espressioni incompatibili: se c'è occupazione, non può essere organizzata; se l'occupazione è organizzata, non è piú occupazione. Ritengo che questa critica sia sbagliata. Penso che, se i contadini prendono a maggioranza una decisione in un villaggio o in una *volost*, in un distretto, in un governatorato (e in alcuni governatorati, se non in tutti, i congressi contadini hanno costituito un potere locale che rappresenta la volontà della popolazione, cioè della maggioranza dei coltivatori), questa decisione sarà quella del potere che i contadini riconosceranno, una volta che tale potere locale sia stato costituito. La popolazione contadina non potrà non nutrire localmente il massimo rispetto per questo potere, poiché non c'è dubbio che esso, essendo un potere liberamente eletto, deciderà l'immediato trasferimento ai contadini delle terre dei grandi proprietari fondiari. Il contadino deve sapere che prende la terra dei grandi proprietari fondiari e che, se paga, paga alle casse contadine del distretto, il contadino deve sapere che il suo denaro servirà per migliorare l'agricoltura, aprire strade, ecc. Il contadino deve sapere che non prende la sua terra e nemmeno *quella del grande proprietario fondiario* ma la terra di tutto il popolo, la terra di cui dovrà disporre definitivamente l'Assemblea costituente. E quindi fin dall'inizio della rivoluzione, fin dall'istituzione del primo comitato agrario non bisogna riconoscere ai grandi proprietari fondiari nessun diritto sulle terre e non bisogna effettuare nessuna esazione in denaro per queste terre.

Tra noi e i nostri avversari c'è una contraddizione di fondo nel modo di concepire l'ordine e la legge. Fino ad ora si riteneva che l'ordine e la legge fossero ciò che conveniva ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari; noi affermiamo invece che l'ordine e la legge sono ciò che conviene alla maggioranza dei contadini! Fino a quando non esisterà il Consiglio dei soviet di tutta la Russia, fino a quando non sarà convocata l'Assemblea costituente, qualsiasi potere locale — i comitati distrettuali e governatoriali — rappresentano l'ordine e la legge suprema! Noi chiamiamo arbitrio il fatto che un grande proprietario fondiario, valendosi di diritti antichi, secolari, esiga un accordo « volontario » con trecento famiglie contadine che posseggono, ognuna, 7,5 desiatine di terra! Noi diciamo: « Le decisioni siano prese a maggioranza. Noi vogliamo che i contadini ricevano subito, senza perdere neppure un mese, una settimana, un giorno, le terre dei grandi proprietari fondiari! ».

Ci si obietta: « Ma, se i contadini occupano subito le terre, non accadrà che esse vengano prese dai piú ricchi, dai contadini che possiedono bestiame, attrezzi, ecc.? Non sarà questo metodo rischioso proprio per i contadini piú poveri? ». Compagni, sono costretto a soffermarmi su quest'argomento, perché il nostro partito, in tutte le sue risoluzioni, in tutti i suoi programmi, in tutti i suoi appelli al popolo, ha dichiarato: « Noi siamo il partito degli operai salariati e dei contadini poveri; noi vogliamo difendere i loro interessi; per mezzo loro, e solo per questa via, per mezzo di queste classi, l'umanità potrà scampare agli orrori in cui l'ha piombata la guerra dei capitalisti ».

Noi consideriamo con la massima attenzione le obiezioni secondo cui i nostri documenti non risponderebbero agli interessi dei contadini poveri e invitiamo tutti ad analizzarle con particolare cura perché esse concernono la sostanza stessa, le radici della questione. La sostanza della questione è infatti nel modo in cui si possono e si devono salvaguardare nella rivoluzione in corso, nella trasformazione statale della Russia, che è oggi in atto, gli interessi degli operai salariati delle città e della campagna, gli interessi dei contadini poveri, di contro agli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei contadini ricchi, che sono anch'essi dei capitalisti. È chiaro che è questo il nocciolo della questione, la sua sostanza! Ci si obietta che, se si consiglia ai contadini di prendere subito le terre, coloro che hanno attrezzi e bestiame se ne impadroniranno per primi, e i contadini poveri rimarranno a mani vuote. Ma io vi domando: a che servirebbe l'accordo volontario con i grandi proprietari fondiari?

Voi sapete benissimo che i grandi proprietari fondiari non affittano volentieri la terra ai contadini che non hanno un soldo in tasca, ma concludono invece accordi « volontari » quando si assicuri loro un buon canone. Fino ad oggi i grandi proprietari fondiari non hanno mai ceduto gratuitamente le loro terre. O, per lo meno, da noi, in Russia, nessuno se n'è mai accorto.

Parlare di accordi volontari con i grandi proprietari fondiari significa rafforzare, consolidare, migliorare la situazione di privilegio, la preminenza e i vantaggi di cui godono i contadini ricchi, giacché essi potranno pagare il grande proprietario, che considera il contadino ricco come una persona solvibile. Il grande proprietario fondiario sa che il contadino ricco può pagare, sa che da lui può riscuotere, e pertanto le transazioni « volontarie » con i grandi proprietari fondiari avvantaggeranno i contadini ricchi piú dei contadini poveri. Per contro, se esiste una possibilità di venire immediatamente in aiuto al contadino povero, essa può consistere soltanto nella misura che io propongo: la terra deve passare subito e senza riscatto ai contadini.

La grande proprietà fondiaria è stata e rimane la piú grave ingiustizia. La concessione gratuita di queste terre ai contadini, ove sia deliberata dalla maggioranza, non sarà un atto di arbitrio, ma la reintegrazione di un diritto. Ecco la nostra posizione, ecco i motivi per cui sostenere che i contadini poveri ne sarebbero danneggiati è profondamente sbagliato. Si chiama « volontario » — ma solo Scingarev può chiamarlo cosí — l'accordo tra un grande proprietario fondiario che possiede 2.000 desiatine di terra e trecento famiglie contadine che posseggono, ognuna, circa 7,5 desiatine. Chiamare volontario quest'accordo significa prendersi giuoco dei contadini. Questo non è un accordo volontario ma coercitivo per il contadino e tale resterà fino a quando ogni soviet contadino di *volost*, di distretto, di governatorato o di tutta la Russia non avrà dichiarato che la grande proprietà fondiaria è una grave ingiustizia e che non bisogna indugiare né un'ora né un minuto per abolirla.

La terra deve essere proprietà di tutto il popolo: questo principio deve essere proclamato da un potere che abbracci tutto lo Stato. Fino a quando questo potere non sarà stato creato, il potere locale, lo ripeto ancora una volta, confischerà le terre dei grandi proprietari fondiari e le confischerà in modo organizzato, per decisione della maggioranza. Non è vero, come strepitano i giornali, che in Russia regni il disordine! Non è vero! Nelle campagne c'è oggi piú ordine che in passato, anzitutto perché le decisioni vengono prese a maggioranza. Non vi sono state, o quasi, violenze contro i grandi proprietari fondiari, i casi d'ingiustizia o di violenza ai danni dei grandi proprietari sono assolutamente isolati, insignificanti, e il loro numero non supera, in tutta la Russia, il numero dei casi di violenza che avvenivano in passato.

Toccherò ancora un argomento che mi è capitato di sentire e di cui ho trattato nel nostro giornale, nella *Pravda* [153], in relazione al trasferimento immediato delle terre ai contadini.

Quest'argomento consiste nell'affermazione che, se si consiglia ai contadini di prendere subito e senza riscatto le terre dei grandi proprietari fondiari, i soldati al fronte possono esserne irritati, insoddisfatti, inquieti e forse anche indignati e possono dire: « Se i contadini s'impadroniscono delle terre adesso, mentre noi siamo al fronte, rimarremo senza terra ». Forse, i soldati vorrebbero abbandonare il fronte, e ne nascerebbe caos e anarchia. Rispondiamo che quest'obiezione trascura del tutto la questione essenziale: in tutti i casi, tanto se le terre vengono prese a pagamento, mediante un accordo con i grandi proprietari fondiari, quanto se sono prese per decisione della maggioranza dei contadini, fino a che durerà la guerra i soldati resteranno comunque al fronte e non potranno ritornare a casa. Perché mai i soldati non dovrebbero temere che i grandi proprietari fondiari impongano, sotto forma di accordi volontari, condizioni svantaggiose ai contadini e dovrebbero temere invece le decisioni della maggioranza dei contadini contro i grandi proprietari fondiari? Non si riesce a capire! Perché il soldato al fronte dovrebbe aver fiducia nel grande proprietario fondiario e nell'accordo « volontario » con lui? Capisco bene che questo lo dicano i partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ma non credo che sia questo il modo di vedere del soldato russo al fronte. Se vi sarà l'accordo « volontario » con il grande proprietario fondiario, il soldato non dirà che questo è l'ordine, non riporrà la sua fiducia nell'accordo, ma penserà piuttosto che il vecchio disordine dei grandi proprietari fondiari continua.

Il soldato avrà piú fiducia, quando gli si dirà: « La terra passa al popolo, i contadini del luogo prendono le terre in affitto e pagano l'affitto non ai grandi proprietari fondiari, ma ai propri comitati per le necessità generali, per le necessità dei soldati al fronte ». Se cosí avrà deciso la maggioranza dei contadini, il soldato al fronte saprà che non vi possono piú essere accordi « volontari » di nessuna specie con i grandi proprietari fondiari, ma che costoro sono ormai cittadini uguali agli altri, che nessuno intende oltraggiare. La terra è di tutto il popolo, e appartiene quindi anche al grande proprietario fondiario, non in virtú dei privilegi della nobiltà, ma allo stesso titolo per cui appartiene a ogni altro cittadino. Dal giorno in cui il potere dello zar, che era il piú grande proprietario fondiario e il piú grande oppressore delle masse, è stato abbattuto, non vi possono piú essere privilegi per i grandi proprietari fondiari. Dal momento dell'instaurazione della libertà, il potere dei grandi proprietari fondiari deve essere considerato abbattuto una volta per tutte. Il soldato al fronte non avrà niente da perdere da questa impostazione, ma si sentirà invece rinvigorito nella sua fiducia verso il potere statale e sarà piú tranquillo per la sua casa, avrà la certezza che la sua famiglia non sarà né danneggiata né abbandonata.

Rimane ancora un argomento contro la nostra proposta. Si dice: se i contadini occupano subito le terre dei grandi proprietari fondiari, una occupazione cosí immediata e cosí poco preparata provocherà una peggiore coltivazione delle terre e, forse, una semina peggiore. Devo dire che il potere della maggioranza, il potere esteso a tutto lo Stato, non è ancora in vigore; devo dire che i contadini non hanno ancora acquistato sufficiente fiducia in sé stessi e non hanno ancora perduto la fiducia nei grandi proprietari fondiari e nei capitalisti; ma penso che a quel momento ci avviciniamo ogni giorno di piú; penso che di giorno in giorno i contadini perdono la loro fiducia nel vecchio potere statale e si rendono conto che la Russia deve essere governata da uomini eletti dai contadini, dai soldati, dagli operai, ecc.; penso che ogni giorno di piú ci avviciniamo a questo, e non perché cosí consigli un qualsiasi partito: milioni di uomini non daranno mai ascolto ai consigli di un partito, se questi consigli non coincidono con quanto insegna loro l'esperienza della propria vita. Ci avviciniamo a grandi passi al giorno in cui in Russia non vi sarà piú altro potere che non sia quello eletto dai contadini e dagli operai. E quando mi si dice che l'occupazione immediata delle terre può provocare una peggiore coltivazione, una semina peggiore, devo ribattere che i nostri contadini lavorano male a causa del loro asservimento, a causa dell'oppressione secolare dei grandi proprietari fondiari. Certo, la Russia, come tutti i paesi belligeranti, attraversa una crisi spaventosa, dalla quale non uscirà senza passare a migliori sistemi di coltura, al massimo risparmio di forza-lavoro. Ma un accordo « volontario » con i grandi proprietari fondiari può oggi, prima della semina, cambiare qualcosa? Che cosa? I grandi proprietari fondiari sorveglieranno meglio la coltivazione della terra, e i contadini semineranno peggio, se sapranno che non seminano la terra del grande proprietario, ma la terra di tutto il popolo? se sapranno che non pagano al grande proprietario, ma alle loro casse contadine? Tutto questo è talmente assurdo che mi meraviglio di sentir ripetere simili argomentazioni. Tutto questo è assolutamente inverosimile ed è soltanto un'astuzia dei grandi proprietari fondiari.

Questi ultimi hanno capito, e capito bene, che non si può piú dominare col bastone e passano a un metodo di dominio nuovo per la Russia, ma che esiste già da molto tempo in Europa occidentale, nei paesi dell'Europa occidentale. Che non si possa piú dominare col bastone l'hanno dimostrato, da noi, due rivoluzioni e, nei paesi dell'Europa occidentale, decine di rivoluzioni. Queste rivoluzioni ammaestrano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, insegnano loro che bisogna governare i popoli con l'inganno e la lusinga, che, anche essendo degli sfruttatori, bisogna adattarsi, mettersi un nastrino rosso all'occhiello e dire: « Noi siamo la democrazia rivoluzionaria, vi preghiamo soltanto di aspettare, faremo tutto per voi ». Dire che i contadini semineranno peggio le terre, se esse non apparterranno al grande proprietario fondiario ma a tutto il popolo, significa prendersi giuoco dei contadini e tentare di perpetuare il proprio dominio con l'inganno.

Lo ripeto, la grande proprietà fondiaria non deve piú esistere. Il possesso non è ancora proprietà, è temporaneo e cambia ogni anno. Il contadino che riceve in affitto un pezzo di terra non osa considerarlo suo. La terra non è né sua né del grande proprietario fondiario, ma del popolo. Ripeto che quest'anno, questa primavera, la semina non può risentirne. È talmente inverosimile e mostruoso supporre il contrario che vi dirò una sola cosa: bisogna diffidare dei grandi proprietari fondiari, non aver fiducia in loro, non lasciarsi ingannare dalle loro frasi e promesse dolciastre. Bisogna ricordare che la decisione della maggioranza dei contadini, i quali sono abbastanza cauti nelle loro decisioni, è legittima e valida per tutto lo Stato. A questo riguardo, si può contare sui contadini. Ho, per esempio, una risoluzione dei contadini di Penza, che è formulata con estrema prudenza dal primo all'ultimo punto: i contadini non pensano a nessuna trasformazione immediata che abbracci tutta la Russia, ma non vogliono piú sottomettersi ad un giogo insopportabile, e in questo hanno ragione. Il giogo dei grandi proprietari fondiari, il giogo degli agrari e degli oppressori, è stato e rimane la piú crudele delle servitú. Non bisogna pertanto aspettare né una settimana né un'ora per abolire questa servitú, ma ogni occupazione di terre deve essere compiuta in forma organizzata e deve essere non un'appropriazione, non una spartizione, ma soltanto il godimento comune delle terre appartenenti a tutto il popolo.

Potrei dunque concludere sul problema dell'occupazione delle terre rispondendo che le obiezioni mosse alla nostra proposta dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti si fondano sull'inganno e che le obiezioni mosse dai non capitalisti, dai non proprietari fondiari, da coloro che vogliono difendere gli interessi dei lavoratori si fondano su malintesi, su una credulità eccessiva in ciò che falsamente dicono contro di noi i capitalisti e i grandi proprietari fondiari. Se si analizzano le nostre argomentazioni, si vede che la legittima rivendicazione dell'abolizione immediata della grande proprietà fondiaria, nonché il trasferimento della proprietà delle terre al popolo non possono realizzarsi fino a quando non sarà costituito un potere statale centrale, ma noi consigliamo nel modo piú energico ai contadini di ogni località di impossessarsi subito delle terre, purché l'ordine non venga turbato in alcun modo. Nelle nostre risoluzioni diamo questo consiglio, ma forse si tratta di una raccomandazione inutile, perché i contadini già operano in questo senso per proprio conto.

Vengo ora alla seconda questione, su cui è bene soffermarsi molto attentamente, vengo cioè alla questione del modo come noi intendiamo che si disponga delle terre nell'interesse delle masse lavoratrici, quando queste terre saranno divenute proprietà di tutto il popolo, quando sarà abolita la proprietà privata. Quest'ora sta per suonare in Russia. In realtà, il potere dei grandi proprietari fondiari è, se non distrutto, per lo meno minato. Che cosa avverrà, come saranno ripartite le terre, quando saranno passate a tutti i contadini e non vi saranno piú grandi proprietari fondiari? A questo proposito mi sembra necessario formulare alcuni punti generali, fondamentali, perché è evidente che sul piano locale spetterà sempre ai contadini decidere. In uno Stato democratico non può essere altrimenti: la cosa è tanto chiara che è persino superfluo parlarne. Ma, quando ci sentiamo domandare che cosa occorra fare perché la terra passi ai lavoratori, rispondiamo che noi vogliamo difendere gli interessi degli operai salariati e dei contadini poveri. Questo è il compito che si pone al nostro partito, al partito dei socialdemocratici bolscevichi in Russia. Noi ci domandiamo: dire che le terre passano al popolo equivale a dire che passano ai lavoratori? E rispondiamo: no, non è la stessa cosa! Dire che le terre passeranno al popolo è come dire che la grande proprietà fondiaria sarà abolita, che tutta la terra apparterrà a tutto il popolo, che chiunque prenderà la terra la prenderà in affitto da tutto il popolo. Se si creerà questo regime agrario, vorrà dire che non sussisterà piú alcuna differenza nel possesso della terra, che tutte le terre saranno uguali. I contadini lo dicono spesso: « Tutte le vecchie barriere e divisioni cadranno. La terra sarà senza barriere: libera sarà la terra e libero il lavoro ».

Vuol forse dire che la terra sarà data a tutti i lavoratori? No. Lavoro libero sulla terra libera significa che tutte le antiche forme di possesso sono scomparse; che il solo possesso è quello dello Stato; che ognuno prende la terra in affitto dallo Stato; che esiste un potere statale comune, il potere degli operai e dei contadini; che da questo potere il contadino prende in affitto la terra; che fra lo Stato e il contadino non vi sarà nessun intermediario; che tutti riceveranno la terra con parità di diritti. È questo il lavoro libero sulla libera terra.

Vuol forse dire che tutta la terra sarà data a tutti i lavoratori? No. La terra non si può mangiare; per coltivarla ci vogliono attrezzi, bestiame, impianti, denaro; senza denaro e senza attrezzi la coltivazione è impossibile. Perciò, quando avrete istituito il regime del libero lavoro sulla terra libera, non vi sarà piú la grande proprietà fondiaria, non vi saranno piú gerarchie nel possesso fondiario, vi sarà soltanto la proprietà di tutto il popolo e vi saranno liberi fittavoli che prenderanno in affitto la terra dallo Stato. Quando avrete creato questo regime, non vorrà ancora dire che la terra passerà a tutti i lavoratori, ma soltanto che ogni coltivatore potrà disporre liberamente della terra: chiunque vorrà potrà prendere le terre appartenenti allo Stato. Questo sarà un grande passo avanti rispetto alla vecchia Russia dello zar e dei grandi proprietari fondiari. Sarà un grande passo avanti perché la Russia dei grandi proprietari fondiari, la Russia zarista, era un paese in cui 70 milioni di desiatine appartenevano a 30.000 Markov, Romanov e altri signori di questo stampo. Noi avremo invece una Russia in cui il lavoro sarà libero sulla terra libera. E questo è fin da oggi un fatto compiuto in varie località. La Russia ha già compiuto un grande passo in avanti rispetto alla Russia dello zar e dei grandi proprietari fondiari, ma questo non è ancora il passaggio della terra ai lavoratori, è il passaggio della terra a chi la coltiva, perché non basta che la terra appartenga allo Stato e che chiunque voglia coltivarla possa prenderla, non basta la volontà di coltivare la terra, bisogna averne la capacità, e anche questo non basta. Tutti gli operai salariati e tutti i giornalieri sanno coltivare la terra, ma non hanno bestiame né attrezzi né capitali, e quindi, per quanto si decida e si dica, con questo non si sarà ancora istituito il lavoro libero sulla terra libera. Se anche affiggessimo in tutte le amministrazioni di *volost* l'annuncio che la terra è libera, le cose non migliorerebbero per i lavoratori, cosí come nelle repubbliche dell'Europa occidentale le prigioni non cessano di essere prigioni quando rechino la scritta: « Libertà, uguaglianza, fratellanza ». Se sulla fabbrica si scrive, come in America, « libertà, uguaglianza, fratellanza », non per questo la fabbrica cessa di essere una prigione per gli operai e un paradiso per i capitalisti.

Questo significa che dobbiamo pensare fin da ora all'avvenire, al modo di ottenere non soltanto che il lavoro sia libero: questo è un passo avanti, ma non è ancora un passo verso la difesa degli interessi dei lavoratori; è un passo verso la liberazione dalla rapacità, dallo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari, verso la liberazione dai Markov, dalla polizia, ecc.; ma non è ancora un passo verso la difesa degli interessi dei lavoratori; il contadino povero, nullatenente, senza bestiame, senza attrezzi, senza capitali, non può coltivare la terra. Ecco perché io diffido molto della proposta delle due cosiddette misure o norme: la norma del lavoro e la norma del consumo. So bene che i partiti populistici forniscono sempre argomentazioni e chiarimenti a proposito di queste due norme. So bene che questi partiti sostengono la necessità di introdurre queste due misure, queste due norme: la norma del lavoro, che indica la quantità massima di terra coltivabile da una famiglia, e la norma del consumo, che indica la quantità minima di terra, al di sotto della quale il contadino patirebbe la fame. Considero con grande diffidenza la questione delle norme o misure e penso che si tratti di un piano burocratico da cui non si ricaverà alcun utile e che non potrà essere realizzato nemmeno se deciderete di applicarlo. La questione è tutta qui! Questo piano non può procurare nessun miglioramento sensibile alla situazione degli operai salariati e dei contadini piú poveri; se voi l'approverete, resterà lettera morta fino a quando il capitalismo continuerà a dominare. Questo piano non ci aiuta a trovare la via giusta per passare dal capitalismo al socialismo.

Quando si parla di queste due misure, di queste due norme, ci si rappresenta la cosa come se al mondo ci fossero soltanto la terra e i cittadini. Se cosí fosse, questo piano sarebbe eccellente. Ma le cose stanno diversamente. C'è il potere del capitale, c'è il potere del denaro. Senza denaro, anche sulla terra piú libera, con qualsiasi « norma », un'azienda non può funzionare, perché, fino a quando esiste il denaro, esisterà anche il lavoro salariato. E ciò significa che i contadini ricchi, il cui numero non è inferiore in Russia a un milione di famiglie, opprimono e sfruttano gli operai salariati e continueranno a opprimerli anche sulla terra « libera ». I contadini ricchi impiegheranno costantemente, non in via d'eccezione ma come regola generale, mano d'opera salariata, ad anno, a termine, a giornata, ecc., sfrutteranno cioè i contadini piú poveri, i proletari. Accanto a questi contadini ricchi vi sono milioni e milioni di contadini che non possiedono cavalli, che non possono vivere senza vendere la loro forza-lavoro, senza occuparsi in lavori ausiliari, ecc. Fino a che durerà il potere del denaro, il potere del capitale, quali che siano le « norme » da voi fissate, esse resteranno nel migliore dei casi inapplicabili, perché non tengono conto di un fattore essenziale, del fatto cioè che la proprietà degli attrezzi, del bestiame, del denaro è ripartita in modo inuguale, non tengono conto del fatto che esiste il lavoro salariato soggetto a sfruttamento. Questo fatto fondamentale dell'odierna vita russa non può essere eluso, e, se noi introduciamo certe « norme », la vita le metterà da parte ed esse rimarranno sulla carta. Ecco perché, allo scopo di difendere gli interessi dei contadini nullatenenti e piú poveri in questa immensa trasformazione della Russia che state realizzando e che senza dubbio realizzerete sino in fondo, quando la proprietà privata della terra sarà abolita, quando sarà fatto un passo avanti verso un avvenire migliore, socialista; allo scopo di difendere gli interessi degli operai e dei contadini poveri, in questa grande trasformazione che voi avete appena cominciato e che andrà molto lontano e che, si può dire senza esagerazione, sarà indubbiamente realizzata in Russia, perché non esiste alcuna forza capace di arrestarla, non ci si può limitare a stabilire norme o misure. Bisogna cercare un'altra via.

Io e i miei compagni di partito, a nome dei quali ho qui l'onore di parlare, conosciamo soltanto due vie per difendere gli interessi dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Queste due vie le raccomandiamo all'attenzione del soviet contadino.

La prima via è l'organizzazione dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Noi sosteniamo e consigliamo che in ogni comitato contadino, in ogni *volost*, in ogni distretto, in ogni governatorato, sia costituita una frazione o un gruppo distinto dei salariati agricoli e dei contadini piú poveri, di coloro che devono domandarsi: « Se domani la terra sarà di tutto il popolo, e tale diventerà perché cosí vuole il popolo, che cosa sarà di noi? Noi, che non abbiamo né bestiame né attrezzi, dove li prenderemo? Come potremo diventare coltivatori indipendenti? Come dovremo difendere i nostri interessi? Come ci regoleremo per evitare che la terra, appartenendo a tutto il popolo, non finisca *soltanto* nelle mani dei *padroni*? Se essa cadrà nelle mani di coloro che avranno bestiame e attrezzi a sufficienza, che cosa ne ricaveremo noi? Forse per questo abbiamo realizzato un cosí grande rivolgimento? È forse questo che ci occorre? ».

La terra apparterrà al « popolo », ma questo *non basta* per tutelare gli interessi dei salariati agricoli. La via maestra non consiste nel decidere qui, dall'alto, o anche nel comitato contadino, la « norma » del godimento individuale della terra. Queste norme non serviranno a niente, fino a che dominerà il capitale; esse non ci sottrarranno al dominio del capitalismo. Per sfuggire all'oppressione del capitalismo, perché la terra di tutto il popolo passi ai *lavoratori*, c'è soltanto una via maestra, e questa via è l'organizzazione dei salariati agricoli, che si ispireranno alla loro esperienza, alle loro osservazioni, alla diffidenza verso ciò che dicono gli sfruttatori, anche quando si presentino col nastrino rosso e si proclamino « democrazia rivoluzionaria ».

Soltanto l'organizzazione autonoma locale, soltanto l'esperienza personale educheranno i contadini piú poveri. E questa esperienza non sarà facile. Noi non possiamo promettere e non promettiamo fiumi di latte e laghi di crema. No, i grandi proprietari fondiari saranno abbattuti perché il popolo lo vuole, ma il *capitalismo* rimarrà. Sarà molto piú difficile abbattere il capitalismo. Per abbatterlo bisognerà seguire un'altra via, la via dell'organizzazione autonoma, separata, dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Ecco che cosa sostiene in primo luogo il nostro partito.

Solo per questa via si può prevedere il passaggio graduale, difficile ma sicuro, della terra ai lavoratori.

La seconda misura che il nostro partito raccomanda consiste nel trasformare al piú presto ogni grande azienda agricola, per esempio ogni grande tenuta (e in Russia ve ne sono 30.000), in una azienda modello coltivata *collettivamente* dagli operai agricoli e da agronomi esperti, con l'impiego del bestiame, degli attrezzi, ecc. dei grandi proprietari fondiari.

Senza questa lavorazione *collettiva*, diretta dai soviet degli operai agricoli, non si riuscirà a ottenere che tutte le terre vadano ai *lavoratori*. Beninteso, la lavorazione in comune è cosa difficile; credere che la si possa decidere e imporre dall'alto con un decreto sarebbe una follia, perché l'abitudine secolare all'azienda individuale non può sparire di colpo, perché ci vuole denaro, perché bisogna adattarsi alle nuove forme di vita. Se questi consigli, se queste opinioni sulla lavorazione collettiva, sulle scorte e sul bestiame in comune, sul migliore impiego degli attrezzi con la collaborazione degli agronomi, se questi consigli fossero frutto dell'immaginazione di questo o quel partito, la nostra sarebbe una causa cattiva, perché nella vita di un popolo non avvengono trasformazioni e decine di milioni di uomini non fanno la rivoluzione per seguire i consigli di un qualsiasi partito. E una tale trasformazione sarà una rivoluzione molto piú profonda del rovesciamento dello sciocco Nicola Romanov. Ripeto che decine di milioni di uomini non fanno la rivoluzione per ordine di qualcuno, ma la fanno solo quando si determini una situazione senza sbocchi, solo quando questa situazione sia divenuta intollerabile, solo quando la pressione generale, la fermezza di decine di milioni di uomini spezzi tutte le vecchie barriere e sia realmente capace di costruire una nuova vita. Se consigliamo questa misura, se consigliamo di realizzarla con cautela, se dichiariamo che essa sta divenendo necessaria, non deduciamo una tale conclusione soltanto dal nostro programma, soltanto dalla nostra dottrina socialista; in realtà, se cosí dichiariamo, è anche perché, essendo socialisti e analizzando la vita dei popoli dell'Europa occidentale, siamo giunti a una tale conclusione. Noi sappiamo che laggiú sono avvenute molte rivoluzioni, le quali hanno creato repubbliche democratiche, sappiamo inoltre che nel 1865, in America, sono stati sconfitti gli schiavisti, sono stati distribuiti centinaia di milioni di ettari di terra ai contadini, gratuitamente o quasi, e che, nonostante questo, proprio in America, piú che in ogni altro paese, il capitalismo domina e, come in ogni altro paese, se non piú duramente, opprime le masse lavoratrici. Ecco quale dottrina socialista, ecco quale analisi della vita degli altri popoli ci ha condotti al saldo convincimento che, senza la lavorazione collettiva della terra da parte degli operai agricoli, con macchine perfezionate e sotto la direzione di agronomi tecnicamente preparati, non è possibile sottrarsi all'oppressione del capitalismo. Ma, se dovessimo basarci soltanto sull'esperienza dei paesi europei occidentali, la nostra causa in Russia sarebbe in cattive acque, perché la massa del popolo russo sarà capace di compiere un grande passo lungo questa nuova strada, solo quando vi sarà spinta da una estrema necessità. E noi affermiamo: è giunta l'ora in cui questa necessità estrema di tutto il popolo russo bussa alla porta. Essa deriva dall'impossibilità di continuare a coltivare la terra con i vecchi sistemi. Se ci fermassimo alla piccola azienda, saremmo minacciati, pur essendo dei liberi cittadini su una terra libera, dall'inevitabile rovina, perché la catastrofe avanza di giorno in giorno, di ora in ora. Questo è un fatto che non è determinato dalla cattiva volontà dei singoli, ma dalla guerra mondiale di rapina, dal capitalismo.

La guerra ha sterminato un gran numero di uomini, inondato la terra di sangue, condotto il mondo intero sull'orlo dell'abisso. Non è un'esagerazione: nessuno può garantire del domani: ne convengono tutti. Sfogliate le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*: vi si scrive che i capitalisti ricorrono alla resistenza passiva e alle serrate. Questo significa che non c'è lavoro, che i capitalisti licenziano in massa gli operai. Sono questi i risultati della guerra criminale in corso, non soltanto in Russia, ma in tutti i paesi.

Per questi motivi noi diciamo che la coltivazione di appezzamenti separati, quand'anche vi sia « il libero lavoro sulla terra libera », non è un modo di uscire dalla crisi terribile, dalla catastrofe generale, non è la salvezza. È necessario l'*obbligo generale del lavoro*; è necessario il massimo risparmio nell'impiego del lavoro umano; ci vuole un potere eccezionalmente saldo e forte, capace di instaurare il lavoro obbligatorio, che non può essere realizzato dai funzionari, ma soltanto dai soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, perché essi sono il popolo stesso, le masse popolari, non un potere burocratico, perché soltanto essi conoscono da cima a fondo tutta la vita del contadino e possono quindi instaurare l'obbligo del lavoro, introdurre una protezione del lavoro umano tale che il lavoro del contadino non vada sperperato e il passaggio alla lavorazione collettiva della terra avvenga in modo graduale e prudente. È difficile ma necessario passare alla lavorazione collettiva in grandi aziende modello, se si vuole sfuggire alla catastrofe, se si vuole uscire dalla situazione disperata in cui si trova oggi la Russia. Sarebbe un gravissimo errore pensare che una simile gigantesca trasformazione nella vita del popolo possa compiersi di colpo. No, essa richiede un lavoro immenso, esige la tensione, la fermezza e l'energia di ogni singolo contadino, di ogni singolo operaio, nella sua località, nel campo che egli conosce, nel ramo di produzione in cui lavora da decenni. Questa trasformazione non può avvenire per decreto di qualcuno, ma è necessario realizzarla, perché la guerra di conquista ha condotto l'intera umanità sull'orlo dell'abisso, perché decine di milioni di esseri umani sono già morti e ancor piú ne moriranno in questa guerra atroce, se non tenderemo tutte le nostre energie, se tutte le organizzazioni dei soviet dei deputati operai e contadini non si avviano, unanimi e risolute, verso la lavorazione collettiva della terra, senza capitalisti, senza grandi proprietari fondiari. Solo avviandosi per questa strada si assicurerà l'effettivo trasferimento della terra ai lavoratori.

Pubblicato il 25 maggio 1917
nelle *Izvestia vserossiskovo
sovieta kriestianskikh deputatov,*
n. 14, e in dicembre del 1917
nell'opuscolo: *Documenti sulla
questione agraria.*

I PARTITI E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI DI PIETROGRADO

Le liste dei candidati alle Dume rionali sono state pubblicate (si veda il supplemento gratuito alle *Viedomosti obstcestvennovo gradonacialstva* del 17 maggio). Purtroppo, questi dati si riferiscono soltanto a dieci rioni; ma essi offrono, tuttavia, un quadro assai chiaro e preciso per ciò che concerne i *partiti*, un quadro che bisogna studiare attentamente sia per la propaganda elettorale che per l'esame dei rapporti tra i partiti e le *classi*.

È noto che l'esistenza dei partiti è ad un tempo condizione e indice di maturità politica. Quanto piú una data popolazione o una data classe è politicamente evoluta, preparata, cosciente, tanto piú essa si raggruppa, in linea di massima, nei partiti. Questa norma generale è confermata dall'esperienza di tutti i paesi civili. Si capisce del resto, dal punto di vista della lotta di classe, che le cose debbano andare a questo modo: l'apartiticità o la mancanza di un partito sufficientemente determinato e organizzato è infatti il segno dell'instabilità di classe (nella migliore delle ipotesi; perché, nell'ipotesi peggiore, questa mancanza significa che le masse vengono turlupinate dai ciarlatani della politica: fenomeno sin troppo noto nei regimi parlamentari).

Che cosa ci suggerisce il quadro delle candidature presentate a Pietrogrado per ciò che concerne i partiti?

In dieci rioni si contano 71 liste, che si distinguono nettamente, fin dal primo sguardo, in *cinque* grandi gruppi:

1. Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, i *bolscevichi*. Il nostro partito ha presentato liste in tutti i dieci rioni. E si è alleato con due gruppi, cioè con i miezraiontsy e con i menscevichi interna-

zionalisti. Si tratta di un'alleanza fondata su princípi rigorosi, proclamati apertamente nelle risoluzioni delle conferenze pietrogradese e panrussa del nostro partito [154]. La lotta dell'internazionalismo proletario contro lo sciovinismo (o il « difensismo ») della grande e della piccola borghesia è la questione fondamentale della vita politica odierna in Russia e in tutto il mondo. E il nostro partito ha proclamato a gran voce che è deciso a realizzare « il ravvicinamento e l'unificazione » con tutti gli internazionalisti (si veda la risoluzione approvata dalla conferenza panrussa sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco difensistico piccolo-borghese).

Il partito del proletariato si presenta alle elezioni compatto, in modo chiaro e aperto.

2. Non meno netta è la fisionomia di classe del partito della « libertà del popolo », cioè del partito dei cadetti, che è di fatto il partito della borghesia controrivoluzionaria. Esso ha presentato liste proprie in tutti i dieci rioni. Com'è noto, *tutti* i partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti *sostengono* oggi i cadetti, ma, per il momento, lo fanno *di nascosto*.

3. Il terzo posto, riguardo alla nettezza della propria posizione politica, spetta al partito radical-democratico, che ha presentato liste in sei rioni su dieci. Questo partito, che nessuno conosce, è anche esso un partito capitalistico, che spera di « far propri » i suffragi degli uomini della strada con promesse non impegnative. Si tratta, in un certo senso, di cadetti travestiti.

4. Al quarto posto c'è un gruppo di 17 liste presentate in nove rioni dai populisti (*trudoviki,* socialisti-rivoluzionari, socialisti-popolari) e dai menscevichi, insieme con il gruppo tristemente famoso dell'*Iedinstvo,* in combinazioni assai disparate.

Si ha qui un vero modello della confusione e della mancanza di princípi che regnano nelle file della piccola borghesia. *Nessuno* di questi gruppi e partiti ha deciso di adottare una sola risoluzione aperta, fondata sui princípi, formulata in anticipo, sul loro ravvicinamento e sulla loro unificazione. Sono stati trascinati dagli avvenimenti e si sono fatti trasportare dal torrente sciovinistico. Sono caduti nello stesso pantano e vi sguazzano da filistei, tentando di « intrufolarsi » in modo diverso in ciascun rione. L'importante è di passare, non importa come! Ecco il loro motto.

Se il loro accordo di principio avesse come base il difensismo o l'appoggio al ministero di coalizione, perché non dovrebbero costituire un vero blocco politico, fondato sui princípi, presentandosi apertamente in questa campagna elettorale?

Il fatto è che la piccola borghesia — cioè i populisti e i menscevichi — non ha né princípi né spirito di partito. Sono tutti difensisti e ministerialisti. Ma non hanno fiducia gli uni negli altri. In un rione i socialisti-rivoluzionari si presentano soli, in un altro si alleano con i socialisti-popolari e con i *trudoviki* (cioè con individui che accettano il riscatto delle terre!! con partiti che i socialisti-rivoluzionari Vikhliaev, Cernov e soci accusavano *apertamente*, nel 1906-1907, di venerazione per l'istinto *proprietario*!!). Piú spesso si alleano con i menscevichi, talvolta con quello stesso *Iedinstvo* di cui persino il *Dielo naroda* parla in tono di ostilità o di disprezzo.

Non importa! L'uomo della strada ingoierà tutto. Il piccolo borghese non si cura dei partiti o dei princípi! Nel giornale « noi » ci schieriamo contro l'*Iedinstvo*, ma, quando si tratta di entrare alla Duma, siamo *a favore*...

I menscevichi si comportano allo stesso modo. Il loro giornale è contrario all'*Iedinstvo*, la loro conferenza panrussa [155] ha accolto il famigerato Deutsch [156] con clamori e proteste, della qual cosa l'*Iedinstvo* si è lagnato pubblicamente. Ma non importa! L'uomo della strada dimentica presto. E noi ci ispiriamo alla sua mentalità. In « linea di principio » siamo contrari ai Deutsch e Iordanski e li vituperiamo in presenza degli operai, ma, quando si tratta di procurarsi un bel posticino, siamo pronti a presentare liste comuni con questi signori!

Gli operai coscienti devono saperlo e devono illuminare in proposito tutta la massa operaia: il blocco dei socialisti-rivoluzionari e di tutti i populisti con i menscevichi è un blocco di gente che fa passare di soppiatto gli eroi dell'*Iedinstvo*, è un blocco *che si vergogna dei suoi alleati*!

In due rioni, Kazan e Spasski, non vi sono né menscevichi né socialisti-rivoluzionari. Gli uni e gli altri si sono evidentemente *camuffati* nelle liste dei soviet rionali di deputati degli operai e dei soldati, cioè nelle liste dei *senza partito*. (Il numero dei candidati è molto incompleto nei due casi: 38 e 28 contro 54 e 44 dei cadetti, contro 43 e 46 del nostro partito.) Cosí, in due rioni, i partiti piccolo-borghesi non sono riusciti a mettere in piedi nemmeno il loro variegato « semipartito » e sono caduti definitivamente nella palude senza partito: « Che importa l'etichetta, purché ci eleggano? ». Questo è sempre e dappertutto il motto dei parlamentari borghesi.

5. Il quinto gruppo è il regno dei senza partito. In dieci rioni 28 liste; inoltre, la maggior parte dei gruppi esiste in un solo rione. Questo non è soltanto filisteismo, ma un filisteismo locale, rionale. Che cosa non si trova qui! Un'« amministrazione di inquilini », un « gruppo di impiegati degli istituti educativi », un « gruppo dell'onestà, dell'integrità, dell'equità » (se non vi piace, non state a sentire...) e « personalità democratiche, repubblicane, socialiste, presentate dai lavoratori senza partito democratici e repubblicani, che fanno parte dei comitati di inquilini »...

Compagni operai! Tutti senza eccezione al lavoro per recarvi negli alloggi piú poveri, per ridestare e illuminare i domestici, gli operai piú arretrati, ecc., ecc.! Al lavoro contro i capitalisti, siano essi cadetti, si camuffino da « radicali democratici » o si nascondano dietro i cadetti! Al lavoro contro la palude difensistica piccolo-borghese dei populisti e dei menscevichi, contro il loro blocco senza partito e senza princípi, contro il loro tentativo di introdurre di soppiatto nelle liste comuni i *trudoviki* che vogliono il riscatto delle terre e gli eroi dell'*Iedinstvo* con i quali si vergognano di andare a braccetto persino i ministeriali *Dielo naroda* e *Rabociaia gazieta!*

Pravda, n. 64,
6 giugno
(24 maggio) 1917.

DUE DIFETTI

Nel criticare gli altri partiti, dobbiamo muovere una critica a noi stessi. Le liste dei candidati alle Dume rionali di Pietrogrado, che sono state appena pubblicate, rivelano due difetti nell'organizzazione e nell'attività del nostro partito.

Primo difetto. Nel rione Liteiny la nostra lista comprende solo 33 candidati, mentre quelle dei cadetti e del blocco tra i menscevichi, l'*Iedinstvo* e i populisti ne comprendono 63. Evidentemente, in un rione cosí ricco i nostri funzionari di partito non sono riusciti a trovare piú di 33 candidati del partito proletario. Ma questo è un difetto palese del nostro lavoro, l'indicazione evidente del fatto che non siamo penetrati a sufficienza « negli strati inferiori » dei lavoratori e degli sfruttati. Bisogna farla finita con la routine; nei quartieri ricchi, bisogna andare « in mezzo al popolo » con particolare energia, per ridestare alla vita cosciente nuovi strati di lavoratori e di sfruttati. Bisogna trascinare gli elementi proletari senza partito — i *domestici* per esempio — e farli partecipare alle elezioni, senza aver timore di includere gli elementi piú fidati nelle liste proletarie. Perché dovremmo temere una minoranza di elementi *proletari* senza partito, dal momento che la maggioranza appartiene ai proletari internazionalisti coscienti?... [157]

Scritto fra il 23
e il 27 maggio
(5-9 giugno) 1917.

Pubblicato per la prima
volta in *Miscellanea di Lenin*,
VII, 1928.

RISOLUZIONE SULLE MISURE DI LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO [158]

1. La completa disorganizzazione della vita economica ha raggiunto in Russia un grado tale che una catastrofe di dimensioni gigantesche, la quale potrà interrompere completamente il lavoro di tutta una serie di settori produttivi fondamentali, privare i piccoli proprietari della possibilità di svolgere la propria attività nella misura necessaria, sospendere le comunicazioni ferroviarie, privare del grano le città e una popolazione industriale di vari milioni, è divenuta ormai imminente. Di piú, lo sfacelo economico è già cominciato e si è esteso a diversi rami della produzione. Non è possibile combattere con successo lo sfacelo economico, se non si fa appello a tutta l'energia del popolo e non si prende una serie di misure rivoluzionarie immediate, sia alla periferia che al centro del potere statale.

2. Non si può scongiurare la catastrofe né con mezzi burocratici, cioè con la creazione di istituti in cui abbiano il sopravvento i capitalisti e i funzionari, né con mezzi volti a salvaguardare i profitti dei capitalisti, la loro onnipotenza nella produzione, il loro dominio sul capitale finanziario, il segreto commerciale nei settori bancario, commerciale e industriale. Lo ha dimostrato con assoluta evidenza il manifestarsi di numerosi sintomi parziali di crisi in varie branche della produzione.

3. L'unico modo per scongiurare la catastrofe consiste nell'istituire un effettivo controllo operaio sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti. Per introdurre questo controllo è necessario: 1) che in tutte le istituzioni chiave venga assicurata agli operai una maggioranza di tre quarti dei voti e che gli imprenditori, i quali non abbiano smesso la loro attività, e il personale tecnico specializzato siano costretti a partecipare al lavoro di queste istituzioni; 2) che i

comitati di fabbrica e d'officina, i soviet centrali e locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, nonché i sindacati abbiano il diritto di partecipare al controllo, di esaminare tutti i documenti bancari e commerciali, di ottenere obbligatoriamente tutti i dati; 3) che ai rappresentanti di tutti i grandi partiti democratici e socialisti sia garantito lo stesso diritto.

4. Il controllo operaio, già riconosciuto dai capitalisti nel corso di alcune vertenze, deve essere trasformato senza indugio, mediante una serie di misure studiate accuratamente e graduali, ma senza alcuna perdita di tempo, in una regolamentazione completa della produzione e della ripartizione dei prodotti da parte degli operai.

5. Il controllo operaio deve essere esteso, con uguali diritti, a tutte le operazioni finanziarie e bancarie; la situazione finanziaria dovrà essere esaminata nel suo insieme e con il contributo dei soviet e dei congressi degli impiegati delle banche, dei sindacati capitalistici, ecc.

6. La salvezza del paese dalla catastrofe impone che la popolazione operaia e contadina abbia la certezza piú completa e assoluta, ispirata non dalle parole ma dagli atti, che le istituzioni dirigenti e munite di tutti i poteri, sia in provincia che al centro, non esiteranno a trasmettere al popolo la maggior parte dei profitti, dei redditi e del patrimonio dei grandi e dei grandissimi magnati capitalisti della banca, della finanza, del commercio e dell'industria. Se non si realizzerà questa misura, non si potrà esigere né aspettare l'applicazione di misure realmente rivoluzionarie e il dispiegarsi dell'energia realmente rivoluzionaria della popolazione operaia e contadina.

7. A causa della completa disorganizzazione del sistema finanziario e monetario, a causa dell'impossibilità di risanarlo per tutta la durata della guerra, l'organizzazione statale deve tendere a creare, prima su scala regionale e in seguito su scala nazionale, un sistema di scambio degli attrezzi agricoli, degli indumenti, delle calzature, ecc. con il grano e gli altri prodotti agricoli. Le cooperative urbane e rurali devono essere chiamate a collaborare ampiamente a quest'iniziativa.

8. L'obbligo generale del lavoro sarà reso possibile e necessario soltanto dopo l'applicazione delle misure indicate sopra. A sua volta, questa misura imporrà l'istituzione di una milizia operaia, in cui gli operai svolgano il loro servizio gratuitamente, oltre la giornata lavorativa di otto ore, prima di passare alla creazione di una milizia di

tutto il popolo, in cui le giornate di servizio saranno retribuite agli operai e agli impiegati dai capitalisti. Solo questa milizia operaia e la milizia di tutto il popolo, che scaturirà da essa, possono e devono realizzare il servizio obbligatorio del lavoro, non burocraticamente e nell'interesse dei capitalisti, ma realmente, allo scopo di salvare il paese dalla catastrofe. E soltanto questa milizia può e deve introdurre una disciplina realmente rivoluzionaria e ottenere da tutto il popolo una tensione estrema di tutte le sue energie al fine di scongiurare la catastrofe. Solo il servizio obbligatorio del lavoro potrà far realizzare la massima economia delle energie del popolo.

9. Uno dei compiti essenziali, tra le misure indispensabili per salvare il paese dalla catastrofe, deve consistere nel trasferire una gran parte della forza-lavoro nella produzione del carbone, delle materie prime e nei trasporti. È altrettanto necessario trasferire gradualmente la forza-lavoro dall'industria di guerra alla fabbricazione di prodotti indispensabili alla ricostruzione dell'economia.

10. L'applicazione metodica ed efficace di tutte le misure indicate sarà possibile soltanto con il passaggio di tutto il potere dello Stato ai proletari e ai semiproletari.

Sotsialdemokrat, n. 64,
25 maggio (7 giugno) 1917.

COMPROMESSO CON I CAPITALISTI O ROVESCIAMENTO DEI CAPITALISTI?

(*Come mettere fine alla guerra*)

Tutti riflettono e discutono sul modo di mettere fine alla guerra.

Quasi tutti gli operai e i contadini concordano che la guerra è stata scatenata dai capitalisti ed è necessaria ai capitalisti di *tutti* i paesi. Proprio cosí si dichiara nelle risoluzioni dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei *contadini*.

È questa una verità incontestabile.

Le divergenze cominciano dopo, quando si tratta di stabilire il modo di *avviarsi* alla conclusione della guerra (dato che, lo capiscono *tutti*, è impossibile farla finire *di colpo*). Bisogna fare dei compromessi con i capitalisti, e, in caso affermativo, quali compromessi? O bisogna realizzare invece la rivoluzione operaia, cioè rovesciare i capitalisti? Ecco la questione decisiva, ecco la questione fondamentale.

Su questo punto il nostro partito si è dissociato dal soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati e dal soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, perché questi due organismi *tendono a risolvere la questione a vantaggio dei capitalisti e con la loro mediazione*.

La risoluzione del soviet dei deputati contadini di tutta la Russia sulla guerra ha confermato questa tendenza nel modo piú evidente. In accordo con il famigerato — e altrettanto confuso — appello ai popoli di tutto il mondo (in data 14 marzo), la risoluzione rivendica:

« ... una pace senza conquiste e senza indennizzi in denaro, che dia a ogni popolo, entro i confini dello Stato in cui vive, il diritto di decidere autonomamente del proprio destino ».

Qui il problema delle annessioni è posto in modo *diverso* da quello in cui l'hanno impostato alcuni giorni or sono le *Izvestia petrogradskovo* *sovieta rabocikh i soldatskihk deputatov* e il *Dielo naroda* (si veda la *Pravda* del 18 maggio, n. 60)[139].

Questi due giornali, diretti dal blocco dei populisti e dei menscevichi, sono caduti nella piú grande confusione dichiarando che pace senza annessioni significa ritornare allo stato di cose esistente prima della guerra (cioè: la pace senza annessioni è uguale allo status quo).

Questa soluzione — bisogna dire la verità — risolve il problema mediante un compromesso con i capitalisti e fra i capitalisti. Essa significa: manteniamo le vecchie conquiste (cioè quelle fatte prima della guerra) e non facciamone di nuove.

Ma un socialista non può, anzitutto, accettare questa posizione senza tradire con ciò stesso il socialismo. Non è affare dei socialisti riconciliare tra loro i capitalisti, proponendo la spartizione del bottino, cioè delle annessioni. Questo è chiaro. Inoltre, una tale soluzione rimane illusoria senza una rivoluzione *contro il capitale,* quanto meno contro il capitale anglo-giapponese, perché chiunque non sia uscito di senno vede bene che il Giappone non cederà Kyushu e l'Inghilterra Bagdad e le colonie africane, *senza la rivoluzione*.

La risoluzione dei contadini ha definito *diversamente* le annessioni, proclamando il diritto di « *ogni* » popolo (ivi compresi i popoli annessi, cioè assoggettati con la forza, *prima* della guerra) alla libertà, il diritto di ogni popolo a « decidere autonomamente del proprio destino ».

È questa l'unica soluzione giusta per ogni democratico veramente conseguente e quindi, a maggior ragione, per ogni socialista. Nessun socialista può continuare a esserlo, se pone in termini diversi la questione delle annessioni e rifiuta a *ogni* popolo il diritto di autodecisione e la libertà di separarsi.

Non è il caso d'ingannarsi: questa richiesta significa la rivoluzione contro i capitalisti. E i primi a non accettarla (senza rivoluzione) saranno proprio i capitalisti inglesi, che contano piú annessioni di qualsiasi altra nazione al mondo.

Queste due rivendicazioni, questi due auspici — rinunciare alle annessioni nel senso di ritornare al vecchio stato di cose (status quo) e rinunciare alle annessioni vecchie e nuove cioè a tutte le annessioni — sono irrealizzabili senza la rivoluzione contro il capitale, senza il rovesciamento dei capitalisti. Non c'è bisogno d'ingannare sé stessi e il popolo al riguardo!

O si predica e si aspetta il compromesso con i capitalisti e in tal modo si infonde nel popolo un senso di fiducia nei suoi peggiori nemici; oppure si ha fiducia nella rivoluzione operaia, e soltanto in essa, e si concentrano tutti gli sforzi per rovesciare i capitalisti.

Bisogna *scegliere* tra queste *due* soluzioni per mettere *fine* alla guerra.

***Pravda*, n. 65,**
7 giugno
(25 maggio) 1917.

LA SOLIDITÀ DI UNA CATENA DIPENDE DALLA SOLIDITÀ DEL SUO ANELLO PIÚ DEBOLE

Se si ha bisogno di una catena di ferro per reggere un peso, poniamo, di cento pud, che cosa accadrà nel caso in cui si sostituisca *un* anello della catena con un anello di legno?

La catena si spezzerà.

La solidità o la resistenza di tutti gli altri anelli della catena non servirà a niente. Se l'anello di legno cede, tutta la catena si spezza.

In politica accade la stessa cosa.

I signori menscevichi e populisti, i signori ministerialisti di questi partiti piccolo-borghesi, si sono associati con l'« *Iedinstvo* » *plekhanoviano* per le elezioni alle Dume rionali.

Prendetevela con voi stessi, signori!

La vostra catena « di ferro », che era del resto già deteriorata e arrugginita, ha oggi alcuni anelli che non sono nemmeno di legno ma solo di argilla e carta.

Prendetevela con voi stessi!

Compagni operai e compagne operaie! Compagni soldati! Compagni lavoratori! Sappiate che, votando per il blocco (per l'alleanza) dei populisti e dei menscevichi, *votate per l'« Iedinstvo » plekhanoviano;*

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, a cui *voltano le spalle* persino i giornali dei menscevichi e dei « socialisti-rivoluzionari »;

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, che, in mezzo alla esultanza dei capitalisti, predica apertamente *la guerra sino alla vittoria;*

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, che scagiona quotidianamente i capitalisti russi, riversando tutta la responsabilità sui soli capitalisti tedeschi e calpestando la fraterna alleanza degli operai di *tutti* i paesi nella lotta contro i capitalisti di *tutti* i paesi.

Coloro che vogliono essere per i lavoratori e contro i capitalisti, coloro che vogliono combattere per il pane, per la pace e per la libertà,

non devono *dare nemmeno un voto al blocco dei populisti e dei menscevichi*, che introducono di soppiatto *nelle loro liste il putrido « Iedinstvo »*.

Votate soltanto per le liste dei socialdemocratici bolscevichi e internazionalisti!

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

BISOGNA SMASCHERARE I CAPITALISTI

V. Bazarov, di cui nessuno negherà la competenza nelle questioni della nostra industria, cosí scriveva nella *Novaia gizn* del 24 maggio:

« La guerra e la rovina economica e finanziaria, che ne è la conseguenza, hanno creato uno stato di cose nel quale l'interesse privato dell'imprenditore non è rivolto a consolidare e ad espandere ma solo a distruggere le forze produttive del paese. Attualmente è piú vantaggioso — in attesa di un aumento dei prezzi — tenere inattive le imprese in cui il capitale è investito anziché metterle in azione; è piú vantaggioso produrre, nelle condizioni piú disastrose per il paese, materiale bellico che non serve a niente, anziché soddisfare coscienziosamente le necessità piú urgenti delle masse popolari; e niente è piú vantaggioso della costruzione di nuove fabbriche di armamenti, che non saranno mai utilizzate, perché potranno entrare in funzione solo fra due o tre anni. Ci si può allora stupire che la cosiddetta "economia nazionale" sia diventata da noi una sfrenata orgia di ruberie, di anarchia industriale, di dilapidazione metodica del patrimonio nazionale?...

« ... In nome di che cosa l'operaio poco cosciente o anche pienamente cosciente rinuncerà allo "smodato" aumento di tre o quattro rubli, quando sotto i suoi occhi si dilapidano e gettano al vento centinaia di milioni di rubli? ».

Nessuna persona in buona fede si risolverà a negare che V. Bazarov dica la pura e semplice verità.

« *Un'orgia di ruberie* »: non c'è altra espressione per definire il comportamento dei capitalisti nel corso della guerra.

Quest'orgia sta conducendo alla rovina tutto il paese.

Non si può tacere. Non si può tollerare.

Ogni operaio che sappia e capisca che cosa avviene al riguardo nella « sua » fabbrica, ogni impiegato che lavori nelle banche, nelle fabbriche, nel commercio e non sia indifferente alla rovina del paese, ogni ingegnere, statistico e contabile devono concentrare i loro sforzi per *raccogliere,* anche solo parzialmente, dati precisi, possibilmente con la relativa documentazione, su quest'orgia di ruberie, cioè *sui prezzi e sui profitti.*

Non si può tacere. Non si può tollerare. Non siamo bambini, non ci facciamo cullare dalle promesse dei ministri pseudosocialisti o dalle commissioni, sezioni e sottosezioni dei funzionari.

Se il governo di Russia non fosse prigioniero dei capitalisti, se fosse composto di uomini desiderosi e capaci di operare con energia, di operare per salvare il paese dalla catastrofe, promulgherebbe immediatamente, senza perdere né un giorno né un'ora, una legge al fine di imporre la pubblicazione di *tutti* i prezzi delle forniture belliche e di *tutti* i dati relativi ai *profitti.*

Parlare dell'imminente fallimento, della salvezza del paese dalla rovina, e *non fare* ciò che abbiamo detto significa scendere al livello di coloro che ingannano le masse popolari o essere delle marionette nelle loro mani.

Sarebbe infantilmente ingenuo aspettarsi dal governo dei capitalisti, dai signori Lvov, Terestcenko, Scingarev e soci, dalle loro « comparse » impotenti e ridicole, dai Cernov, Tsereteli, Pescekhonov e Skobelev, che promulghino una tale legge. Solo chi sia affetto da « rammollimento ministerialistico del cervello » può aspettarsi questo.

È quindi necessario sollecitare nel modo piú energico l'iniziativa individuale. Compagni e cittadini, tutti coloro che vogliono contribuire effettivamente a salvare il paese dalla fame si mettano subito a raccogliere e a pubblicare tutti i dati di cui possono disporre sui *prezzi* e sui *profitti.*

Smascherare i capitalisti significa compiere il primo passo per metterli in condizione di non nuocere.

Denunciare l'orgia di ruberie significa compiere il primo passo nella lotta contro i ladri.

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

RAPPORTI SULLO SFACELO ECONOMICO

L'imminenza della catastrofe: ecco la questione principale e decisiva del momento. Bisogna raccogliere al riguardo il maggior numero di dati esatti. Ecco alcune citazioni molto istruttive, tolte dal giornale dei nostri avversari, cioè dei populisti e dei menscevichi coalizzati (*Izvestia petrogradskovo sovieta*, n. 70, 19 maggio).

> « La sciagura della disoccupazione di massa si avvicina. La resistenza opposta dagli imprenditori coalizzati alle rivendicazioni degli operai aumenta. Gli imprenditori ricorrono alla resistenza passiva e a forme nascoste di serrata. »

Piú avanti:

> « ... I capitalisti non fanno niente per aiutare lo Stato a venire fuori dalle difficoltà economiche...
>
> « ... Aggrappandosi ostinatamente ai loro profitti, i capitalisti sono i veri disorganizzatori e i veri controrivoluzionari. Ma la rivoluzione non vuole e non deve soccombere. Se i capitalisti non le andranno incontro spontaneamente, la rivoluzione dovrà mettere su di loro la sua mano ».

Sarebbe difficile esprimersi piú eloquentemente, non è vero? La situazione è dunque realmente critica. La « rivoluzione » deve « mettere la sua mano sui capitalisti ». Ma *quale* rivoluzione? Di *quale* classe? E *in che modo* dovrà mettere la sua mano?

Ecco le risposte dei relatori alla seduta del comitato esecutivo del 16 maggio:

> « Numerosi relatori hanno delineato il quadro spaventoso dello sfacelo economico che imperversa nel paese... Gli organi di stampa borghesi... non parlano delle vere cause di questa calamità, non parlano cioè della guerra e dell'egoistico comportamento della borghesia ».

Dal rapporto del menscevico ministerialista Cerevanin:

« Lo sfacelo economico che stiamo attraversando è talmente grave che non si potrà salvare la situazione con singoli palliativi o con misure parziali. È necessario un piano generale, è indispensabile che lo Stato regolamenti tutta la vita economica...

« La realizzazione concreta del nostro piano esige la creazione di un consiglio economico speciale presso il governo ».

La montagna ha partorito il topolino. Al posto della « rivoluzione, che deve mettere la sua mano » sui capitalisti, si ha una ricetta puramente burocratica.

Dal rapporto di Avilov:

« La causa fondamentale dell'odierno sfacelo economico è la carenza dei principali prodotti industriali...

« La situazione degli operai, dato il crescente rincaro della vita, confina per molte categorie con la fame cronica...

« Gli imprenditori, che accumulano profitti favolosi, si rifiutano di fare concessioni agli operai, se al tempo stesso non vengono aumentati i prezzi dei loro prodotti...

« L'unico modo per uscire dalla situazione presente è la normazione dei prezzi. Ma questa misura può essere realizzata praticamente solo se tutta la ripartizione dei prodotti verrà regolata secondo le indicazioni dei pubblici poteri.

« Con questa ripartizione obbligatoria a prezzi di calmiere, sarà necessario istituire il controllo sulla produzione, perché altrimenti sarà sempre possibile ridurre e fermare la produzione...

« Bisognerà inoltre mettere sotto il controllo dello Stato le fonti che alimentano l'industria con fondi fissi e circolanti, cioè gli istituti di credito ».

Il compagno Avilov sembra aver dimenticato che lo « Stato » è una macchina che la classe operaia e i capitalisti cercano di spingere in direzioni opposte. Quale classe è oggi capace di esercitare il potere?

Dal rapporto di Bazarov:

« I prezzi massimi non vengono di fatto applicati; i monopoli di Stato esistono soltanto sulla carta; la regolamentazione delle forniture di carbone e metallo alle officine non solo non ha dato la possibilità di dirigere la produzione nell'interesse dello Stato, ma si è rivelata persino incapace di venire a capo dell'anarchia del mercato e di eliminare le sfrenate speculazioni degli intermediari.

« E necessario che lo Stato introduca obbligatoriamente i trusts nell'industria.

> « Solo imponendo alle amministrazioni delle imprese e ai capitalisti il servizio obbligatorio verso lo Stato, si potranno prendere misure efficaci di lotta contro l'anarchia che gli industriali stanno introducendo coscientemente nella produzione ».

Lo Stato dei capitalisti (che causano coscientemente l'anarchia) dovrebbe imporre ai capitalisti il servizio obbligatorio verso lo Stato. Ma questo significa dimenticare la lotta di classe!

Dal rapporto di G. V. Sciuba:

> « A dispetto dei nostri incessanti appelli, nel corso degli ultimi due mesi, la questione generale dell'organizzazione dell'economia nazionale e del lavoro non ha fatto progressi. Risultato: si continua a segnare il passo. La situazione attuale è la seguente: siamo riusciti a far approvare, non senza lotta, tutta una serie di misure e leggi. Abbiamo già una legge che istituisce il monopolio del grano... Ma tutto rimane sulla carta...
>
> « Abbiamo raggiunto un accordo di massima per la municipalizzazione delle macchine agricole. Ma non siamo riusciti ad applicarlo, perché non vi sono o quasi macchine. E le officine di macchine agricole fabbricano oggi per l'esercito prodotti che hanno un'importanza assolutamente secondaria. Non basta regolamentare tutta la vita economica del paese, ma bisogna infine spezzare e ricostruire tutto l'apparato esecutivo del potere statale... ».

Si giunge cosí alla questione, alla sua sostanza. « Spezzare e ricostruire tutto l'apparato esecutivo del potere statale »: ecco la verità. Non è forse chiaro che il problema dell'*apparato* del potere statale è soltanto un piccolo aspetto della questione piú generale per cui si tratta di sapere quale *classe* detenga il potere?

Dal rapporto di Kukovetski:

> « La situazione finanziaria del paese è deplorevole. Ci avviamo rapidamente verso la bancarotta finanziaria...
>
> « Le misure puramente finanziarie non serviranno a niente...
>
> « Bisogna prendere misure volte a ripartire coercitivamente il prestito e, ove non si avessero i risultati sperati, bisognerà ricorrere al prestito obbligatorio.
>
> « La seconda misura è la regolamentazione obbligatoria dell'industria e l'istituzione di prezzi fissi per i prodotti ».

La « coercizione » è una buona cosa, ma il punto è di sapere quale classe la eserciterà e quale classe dovrà subirla.

Dal rapporto di Groman:

> « Quello che sta avvenendo oggi in tutti i paesi può essere caratterizzato come un processo di disgregazione dell'organismo economico nazionale. Ad esso si oppone dappertutto un principio di organizzazione. Lo Stato ha cominciato dappertutto a organizzare l'economia e il lavoro...
>
> « Il governo, il paese non ha ancora un centro che regoli tutta la vita economica nazionale; manca, per cosí dire, del cervello economico. Bisognerà crearlo... Bisognerà costituire un organo autorevole. Bisognerà creare un consiglio economico... ».

Un nuovo istituto burocratico: ecco a che cosa si riduce l'idea di Groman! È triste.

Tutti riconoscono che una catastrofe di dimensioni inaudite è imminente. Ma non riescono tuttavia a capire l'essenziale, a capire cioè che *soltanto la classe rivoluzionaria* potrà salvare il paese dalla rovina.

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

« GIUOCHI DI MANO » E GIUOCHI DI PRESTIGIO DI UNA POLITICA SENZA PRINCÍPI

L'espressione « giuochi di mano » è tolta dall'editoriale odierno del *Dielo naroda*. Denunciando le manovre dei rappresentanti *francesi* del « socialismo addomesticato dalla borghesia », il giornale dei « socialisti-rivoluzionari », al quale collaborano Kerenski e Cernov, scrive:

« Sono vecchi e stravecchi giuochi di mano, dei quali spesso e vanamente si diletta da noi il signor Plekhanov, senza riuscire a trarre in inganno qualcuno... ».

Solo Plekhanov, cortesi concittadini?

Ma voi andate alle elezioni bloccando con lo *stesso Iedinstvo* plekhanoviano, gli permettete di passare, lo salvate!!

Eppure, nel vostro giornale (n. 44 del 9 maggio), S. Mstislavski cosí scriveva a proposito di Plekhanov:

« Quando si vede colui che fino a ieri era il capo ideologico della socialdemocrazia russa mettere mano agli stessi attacchi controrivoluzionari [a cui mettono mano la *Russkaia volia* e il *Novoie vremia*], non si può non sentire un profondo rincrescimento, un sincero dolore nel constatare questo fatto, perché, in verità, non si poteva supporre che la dissoluzione dell'Internazionale sarebbe arrivata a questo punto ».

Allo stesso punto è arrivata la dissoluzione dei socialisti-rivoluzionari che si sono alleati con l'*Iedinstvo!*

Nel n. 48 del *Dielo naroda* (in data 13 maggio), in una nota non firmata, e quindi redazionale, leggiamo:

« L'unità politica dell'*Iedinstvo* con la borghesia liberale è ben nota... ».

Udite! Udite! I « socialisti-rivoluzionari » e i menscevichi sono uniti allo stesso *Iedinstvo,* la cui unità politica con la borghesia liberale è *un fatto ben noto*. Non dimenticatelo, compagni operai e compagne operaie, compagni soldati!

La menscevica *Rabociaia gazieta* cosí scriveva nell'editoriale del n. 35 (in data 20 aprile):

« Noi siamo contro gli imperialisti inglesi. L'*Iedinstvo* è contro i socialisti inglesi. La differenza è tutta qui. Ecco il motivo per cui l'*Iedinstvo* è costretto a ragionare al modo degli ottentotti... Gli operai russi ricordano assai bene come Plekhanov abbia cercato con tutti i mezzi di dissuaderli da qualsiasi sciopero sotto il regime zarista [nel testo c'è un refuso: sotto il regime zarista-repubblicano]. Anche allora Plekhanov cercava di spaventarci con argomentazioni ancora piú terribili, assicurando che questa lotta avrebbe favorito soltanto lo stato maggior generale dell'esercito tedesco ».

E l'ultramoderato ministerialista Cerevanin cosí scriveva nel n. 57 (in data 16 maggio) dello stesso giornale:

« Plekhanov e il suo *Iedinstvo* fanno del loro meglio per screditare da noi il principio della difesa, che è stato già abbastanza compromesso su scala internazionale dagli sforzi della maggior parte dei socialisti tedeschi, francesi, ecc. ».

Cosí valutano l'*Iedinstvo,* cosí *dissociano* le proprie posizioni da quelle dell'*Iedinstvo,* cosí *si vergognano* di questo giornale i populisti e i menscevichi!!

Ma al tempo stesso si alleano con esso nelle elezioni, e Plekhanov accetta qualche seggio da chi lo tratta pubblicamente come un « prestigiatore », come un individuo « addomesticato dalla borghesia », come un « ottentotto », come un uomo « compromesso », « unito con la borghesia liberale ».

Chi sono i peggiori in questo blocco?

Operai e soldati! Neanche un voto al blocco dei populisti e dei menscevichi, che occultano e fanno passare di soppiatto l'*Iedinstvo,* l'« *unità con la borghesia liberale* »!

Scritto il 25 maggio
(7 giugno) 1917.
Pubblicato il 9 giugno
(27 maggio) 1917
nella *Pravda,* n. 67.

I CENTONERI SONO PER I CADETTI
I MENSCEVICHI E I POPULISTI
SONO AL GOVERNO CON I CADETTI

Chi non conosce il *Novoie vremia?* Chi non sa che questo giornale si è reso « famoso » difendendo per decenni e decenni il potere zarista, i capitalisti, le persecuzioni contro gli ebrei e i rivoluzionari?

Chi non sa che quanto vi era di onesto nella vecchia Russia ha sempre trattato con indignazione e disprezzo il *Novoie vremia?* E che questo giornale non ha cambiato orientamento nemmeno oggi, dopo la rivoluzione?

Si tengono le prime elezioni nella Russia libera. E il *Novoie vremia,* nel primo giorno delle elezioni, scrive: « Votate la lista del partito della libertà del popolo ».

È un fatto: tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la reazione piú nera, tutti coloro che lavorano per rimettere sul trono lo zar sono per i cadetti.

I menscevichi e i populisti hanno consegnato *sei* dei loro in ostaggio a *dieci* ministri *cadetti*.

I menscevichi e i populisti si sono lasciati ingannare dalle vuote promesse, delle quali nemmeno una è stata mantenuta. Non si è fatto niente per mettere fine alla guerra, per rinunciare alle annessioni *, per far rinsavire i capitalisti, che hanno accumulato profitti favolosi e condotto il paese alla rovina. Il governo *non ha preso una sola iniziativa* in questo senso.

La guerra continua, lo sfacelo economico incombe, i capitalisti si arricchiscono, i menscevichi e i populisti parlano e minacciano, minacciano e parlano... Vaska, il gatto della favola (i capitalisti), ascolta e continua a mangiare.

---

* Per pubblicare i trattati segreti, per rivolgere a tutti i popoli una proposta di pace aperta, onesta, diretta, a condizioni chiare e precise.

Operai, soldati, lavoratori! Neanche un voto ai cadetti, ai menscevichi e ai populisti!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

L'INFAME ALLEANZA TRA I MENSCEVICHI I POPULISTI E L'« IEDINSTVO »

Oggi è il secondo giorno, il giorno decisivo delle elezioni.

A parte i cadetti, quelli che molestano di piú gli elettori con la loro propaganda sono i menscevichi e i populisti coalizzati.

Che cosa hanno potuto risponderci quando abbiamo denunciato il fatto scandaloso della loro alleanza con l'*Iedinstvo*? Hanno osato difendere quest'alleanza *sul piano dei princípi*?

Non hanno osato, ecco il punto.

In risposta alla nostra denuncia della scandalosa alleanza con l'*Iedinstvo*, la *Rabociaia gazieta* ricorda... indovinate che cosa?... il provocatore Malinovski e il suo ingresso alla Duma favorito dalla Okhrana!!

Ci soffermiamo sulla disonestà di questo metodo polemico in una nota a parte [160]. Ma per il momento non è in causa l'onestà della *Rabociaia gazieta*. Noi vogliamo parlare qui della sua *logica*. Come la mettiamo, signori? Quando noi parliamo della « vostra » *Iedinstvo*, voi credete di poter parare il colpo parlando del « nostro » provocatore Malinovski!! Che cosa ne risulta? Che per voi l'*Iedinstvo* è sullo stesso piano di un provocatore!!

Ecco come « hanno difeso » l'alleanza con l'*Iedinstvo* i perspicaci giornalisti della *Rabociaia gazieta!* Sono persone intelligenti, non c'è che dire! Quando gli si dice che nella Russia *libera* hanno un collega infame come l'*Iedinstvo* plekhanoviano, loro *ribattono*: e i bolscevichi, nella Russia *zarista*, avevano il provocatore Malinovski!! Non è una difesa dell'*Iedinstvo* da parte della *Rabociaia gazieta*, ma una perla!

Anche il *Dielo naroda* si è, per usare l'espressione di Stcedrin, « messo in combutta » con l'*Iedinstvo*. Il primo giorno delle elezioni, il 27 maggio, sulla prima pagina del giornale di Kerenski, Cernov e soci si poteva leggere un appello a votare *per le liste che fanno passare di soppiatto l'« Iedinstvo »*.

Nella *seconda* pagina dello stesso numero dello stesso giornale troviamo invece non solo una lunga ramanzina contro il « socialpatriota » Plekhanov e il suo *Iedinstvo,* ma anche una « frase velenosa » come questa:

« *Informeremo con piacere i nostri lettori su ciò che pensano riguardo alla conquista italiana* (*dell'Albania*) *gli altri liberali e socialimperialisti: la " Riec ", la " Russkaia volia ", l' " Iedinstvo "* ».

Non è forse una perla?

I « socialisti-rivoluzionari » chiamano il popolo a votare per le liste in cui si camuffano i candidati dell'*Iedinstvo,* dello *stesso Iedinstvo* che i « socialisti-rivoluzionari » qualificano, proprio il giorno delle elezioni, come « socialimperialisti », cioè socialisti a parole e « imperialisti nei fatti », dell'*Iedinstvo* che pongono sullo stesso piano della *Riec* e della *Russkaia volia.*

Bella la « difesa » dell'*Iedinstvo* che si è assunta oggi la perspicace *Rabociaia gazieta* in alleanza con il perspicace *Dielo naroda*!

E Plekhanov prende le elemosine da coloro che « inavvertitamente » lo paragonano a Malinovski o lo proclamano semplicemente « socialimperialista » il giorno delle elezioni.

Che usanze in questo blocco infame di menscevichi *piú* i populisti *piú* l'*Iedinstvo*...

Operai e soldati! Lavoratori! Nessun voto ai populisti e ai menscevichi che fanno passare di soppiatto i « socialimperialisti »!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

LA CONTRORIVOLUZIONE PASSA ALL'OFFENSIVA

(*« Giacobini senza popolo »*)

La controrivoluzione ha riunito tante forze da passare all'offensiva. Coadiuvati dai ministri populisti e menscevichi, i capitalisti organizzano un attacco contro la libertà.

La decisione di sciogliere « il 45°, il 46°, il 47° e il 52° reggimento » della 12ª e della 13ª divisione, la decisione di « denunciare all'autorita giudiziaria » gli « istigatori » (che parola curiosa! forse che in guerra sono piú importanti gli « istigatori » degli « autori »?) di torbidi, inoltre, la notizia dell'*arresto* del sottotenente Krusser *a causa del discorso da lui tenuto in un comizio* a Skuliany, infine, il tono incredibilmente brutale usato dal governo provvisorio nei riguardi di Kronstadt (gli ordini « devono essere eseguiti senza discutere »: si può parlare in questo modo a dei cittadini che non sono ancora accusati di niente, di *un solo* atto d'insubordinazione?): quest'insieme di fatti, illuminato dal fuoco di Bengala della *Riec* che difende giubilando i capitalisti controrivoluzionari (« il governo si è infine deciso a parlare il linguaggio del potere »), mostra chiaramente che la controrivoluzione è passata all'offensiva.

Una strana impressione produce quest'« offensiva ». Al fronte si traducono in tribunale coloro che « istigano alla disobbedienza » e « si sciolgono » quattro reggimenti (sugli otto reggimenti delle due divisioni indicate nel telegramma, benché, secondo le parole dello stesso telegramma apparso nel n. 76 delle *Izvestia petrogradskovo sovieta*, *un solo* reggimento su otto abbia « manifestato al completo » e un altro reggimento « quasi al completo »). Signori del governo, se decidete di informare il popolo sullo scioglimento delle unità militari, se lo ritenete utile, se fate pubblicare al riguardo dei telegrammi, perché non fornite allora informazioni precise e chiare, anche solo in poche righe, sui motivi dell'insubordinazione dei soldati denunciati ai tribunali?

Delle due l'una, signori! O agite in silenzio, poiché avete i censori militari, senza preoccuparvi di informare il pubblico e di metterlo in allarme con le vostre notizie.

Oppure, se avete deciso di fornire informazioni, dovete dire di che cosa si tratti con precisione. Che cosa è accaduto? come? perché? Gli incriminati si sono rifiutati di obbedire su una questione particolare o su una questione generale?

La mancanza di chiarezza è dannosa.

Ma l'arresto di Krusser è molto chiaro: è ragionevole mettere in carcere un uomo *per un discorso tenuto in un comizio?* Non significa questo che avete letteralmente perduto la testa? Eppure voi, signori cadetti e destri, coalizzati nel governo con i populisti e con i menscevichi, avete dieci volte, se non cento, piú giornali dei vostri avversari!! E con questa preponderanza nel campo della propaganda, mettete in carcere un uomo per « un discorso tenuto in un comizio »!! Siete forse pazzi di paura, signori?

Noi non siamo contrari alla violenza rivoluzionaria nell'interesse della maggioranza del popolo.

Quando, giorni or sono, non so piú a quale proposito, Plekhanov ha rievocato i giacobini del 1793 e la loro *netta* dichiarazione: « Questi e questi altri sono nemici del popolo », ci siamo detti:

« *Nessun* partito deve rifiutarsi di imitare i giacobini del 1793 nella questione indicata da Plekhanov ».

Ma ci sono « giacobini » e « giacobini ». Un arguto motto francese, che Plekhanov soleva ripetere vent'anni fa, quando era ancora un socialista, deride i « giacobini senza popolo » (jacobins moins le peuple).

La grandezza storica dei veri giacobini, dei giacobini del 1793, è consistita nel fatto che essi erano « giacobini *con* il popolo », con la *maggioranza* rivoluzionaria del popolo, con le classi *rivoluzionarie* piú avanzate del *loro* tempo.

I « giacobini senza popolo » sono miserevoli e ridicoli, non fanno che atteggiarsi a giacobini, ma *hanno paura* di denunciare apertamente, ad alta voce, davanti a tutti, come nemici del popolo gli sfruttatori, gli oppressori, i servi della monarchia di tutti i paesi, i fautori dei grandi proprietari fondiari in tutto il mondo.

Voi avete studiato la storia, signori Miliukov e Plekhanov: potete allora negare che i *grandi* giacobini del 1793 non ebbero paura di dichiarare nemici del popolo i rappresentanti della *minoranza* reazionaria e sfruttatrice della loro epoca? cioè i rappresentanti delle *classi* reazionarie del loro tempo?

Voi che siete oggi al governo, voi che ne siete gli aiutanti, i difensori e i servi, potete forse dire apertamente, francamente, ufficialmente, quali *classi* considerate come « nemiche del popolo » *in tutto il mondo*?

E allora siete dei giacobini senza popolo. Vi atteggiate a giacobini. Ma rassomigliate molto di piú ai volgari rappresentanti della volgare reazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Operai e soldati, lavoratori, la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari è passata all'offensiva! Neanche un voto ai partiti governativi, *ai partiti che sono al governo*!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO

(« *Parole dimenticate* » *della democrazia*)

Il torrente melmoso di menzogne e calunnie, con cui i giornali dei capitalisti hanno investito i compagni di Kronstadt, ha rivelato ancora una volta tutta la disonestà di questi giornali, che gonfiano un fatto comune e insignificante fino a tramutarlo in una questione « di Stato », parlando di « separazione » dalla Russia e via dicendo.

Le *Izvestia petrogradskovo sovieta* annunciano nel loro n. 74 la fine dei fatti di Kronstadt: come c'era da aspettarsi, i ministri Tsereteli e Skobelev non hanno avuto difficoltà ad accordarsi con i cittadini di Kronstadt su una soluzione di compromesso. Naturalmente, noi esprimiamo la speranza e la certezza che questa soluzione di compromesso, se verrà lealmente rispettata da *entrambe* le parti, crei per un periodo abbastanza lungo la possibilità di svolgere senza conflitti un'attività *rivoluzionaria* a Kronstadt e nel resto della Russia.

L'incidente di Kronstadt assume per noi un significato di principio, sotto un duplice riguardo.

Esso mette a nudo, in primo luogo, il fatto — che abbiamo già constatato da un pezzo e riconosciuto ufficialmente in una risoluzione del nostro partito (sui soviet)[161] — che la rivoluzione è *in provincia* piú avanzata di quanto non sia a Pietrogrado. Non soltanto i cadetti, ma anche i populisti e i menscevichi, trasportati dalla fraseologia rivoluzionaria che regna dappertutto, non hanno voluto — o non hanno saputo — riflettere sul significato di questo fatto.

In secondo luogo, l'incidente di Kronstadt ha posto un'importante questione di principio, una questione programmatica, che nessun democratico onesto, e a maggior ragione nessun socialista, può eludere. È la questione del diritto del potere centrale di *ratificare* l'elezione dei funzionari da parte della popolazione locale.

I menscevichi, partito al quale aderiscono i ministri Tsereteli e Skobelev, continuano a dichiararsi marxisti. Tsereteli e Skobelev hanno fatto votare una risoluzione che impone questa ratifica. Hanno pensato, cosí facendo, ai loro doveri di marxisti?

Se il lettore dirà che questa domanda è ingenua e osserverà che, essendo i menscevichi divenuti di fatto un partito piccolo-borghese, e per giunta difensistico (cioè sciovinistico), è ridicolo anche solo parlare del loro marxismo, non avremo obiezioni da sollevare. Diremo soltanto che il marxismo considera sempre con grande attenzione le questioni concernenti la democrazia in generale e che il titolo di democratici non può certo essere contestato ai cittadini Tsereteli e Skobelev.

Hanno essi pensato, nel far votare la risoluzione sulla « ratifica » governativa dei funzionari eletti dalla popolazione di Kronstadt, al loro dovere di democratici, al loro « titolo » di democratici?

Evidentemente, no.

A conferma di questa conclusione riporteremo il parere di uno scrittore che, probabilmente, non ha ancora perduto del tutto, nemmeno per Tsereteli e Skobelev, la sua autorità in fatto di scienza e di marxismo. Mi riferisco a Friedrich Engels.

Criticando nel 1891 il progetto di programma dei socialdemocratici tedeschi (noto in seguito come programma di Erfurt), Engels scriveva che il proletariato tedesco aveva necessità di una repubblica unica e indivisibile.

« Ma non nel senso — aggiungeva Engels — dell'odierna repubblica francese, che rappresenta soltanto l'impero senza imperatore fondato nel 1798. Dal 1792 al 1798 ogni dipartimento francese, ogni comune ha goduto di una piena autonomia amministrativa secondo il modello americano. Per questo dobbiamo combattere anche noi » (socialdemocratici tedeschi). « Come organizzare quest'autonomia e come fare a meno della burocrazia è quanto ci hanno mostrato l'America e la prima repubblica francese, è quanto ci mostrano oggi l'Australia, il Canada e le altre colonie inglesi. Una tale autonomia provinciale e comunale è assai piú libera del federalismo svizzero, per esempio, dove il cantone è in realtà molto indipendente nei riguardi della Confederazione » (cioè del potere statale centrale), « ma lo è in pari tempo nei riguardi del distretto [Bezirk] e del comune. I governi cantonali nominano i commissari di distretto [Bezirksstatthalter] e i prefetti: di questo diritto non si ha conoscenza nei paesi di lingua inglese e anche noi dovremo in futuro negare cortesemente questo diritto » (di designazione dall'alto), « come dovremo liberarci dei consiglieri provinciali e governativi [Landräte e Regierungsräte] prussiani. »[162]

Cosí ragionava nelle questioni della democrazia in rapporto al diritto di designare i funzionari dall'alto Friedrich Engels. E, per esprimere in modo piú energico, chiaro e preciso le proprie vedute, propose ai socialdemocratici tedeschi di inserire nel programma del partito la seguente rivendicazione:

« Amministrazione completamente autonoma nel comune, nel distretto e nella provincia mediante funzionari eletti con suffragio universale; *soppressione di tutte le autorità locali e provinciali designate dallo Stato* ».

Le parole in corsivo non lasciano certo a desiderare in fatto di energia e chiarezza.

Egregi cittadini ministri, Tsereteli e Skobelev! Sarete senza dubbio assai lusingati del fatto che i vostri nomi entreranno nei manuali di storia. Ma potrà forse lusingarvi il fatto che ogni marxista e ogni democratico onesto sia costretto a dire: i ministri Tsereteli e Skobelev hanno aiutato i capitalisti russi a creare in Russia una repubblica concepita in modo da non essere altro che una *monarchia senza monarca*?

P.S. Il presente articolo è stato scritto *prima* che si svolgesse l'ultima fase dell'incidente di Kronstadt di cui parlano oggi i giornali. L'accordo di compromesso *non* è stato violato a Kronstadt: *nessuno* ha indicato *un solo fatto* che possa considerarsi anche alla lontana come una violazione dell'accordo. I rimandi della *Riec* agli articoli dei giornali sono una scappatoia, perché un accordo non può essere infranto con gli articoli, ma soltanto con le azioni. È un fatto che i ministri Tsereteli, Skobelev e soci si sono lasciati intimidire per la centesima e per la millesima volta dagli urli della borghesia atterrita e hanno rivolto ai cittadini di Kronstadt *minacce brutali*. Minacce stolide, assurde, che favoriscono soltanto la controrivoluzione.

Scritto prima del 25
maggio (7 giugno) 1917.

Pubblicato il 10 giugno
(28 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 68.

IN MANCANZA DI ARMI PULITE E DI ARGOMENTI TEORICI IMPUGNANO LE ARMI PIÚ SUDICIE

La *Rabociaia gazieta*, organo dei menscevichi ministerialisti, cerca di colpirci ricordando che l'Okhrana arrestò nel 1911, « alla vigilia delle elezioni per la IV Duma » (la *Rabociaia gazieta* sottolinea questo punto), il bolscevico conciliatore Rykov per garantire « libertà » di azione ai bolscevichi del nostro partito.

Che cosa dimostra questo fatto? Che l'Okhrana preparava il terreno per far entrare alla Duma Malinovski, che si è rivelato in seguito come un provocatore. È naturale che l'Okhrana si prendesse cura dei suoi provocatori.

Si può muovere questo rimprovero al nostro partito? No di certo. La gente *onesta* non rimprovera infatti a Cernov e soci di aver scagionato per errore Azef e a Ionov (bundista e collega dei redattori della *Rabociaia gazieta*) e soci di aver discolpato nel 1910, a nome del Comitato centrale unificato, il provocatore Gitomirski (« Otsov »); la gente onesta non muove rimproveri ai menscevichi, che nel 1904 hanno tentato di difendere per un certo periodo il provocatore Dobroskokov, o ai cadetti, nelle cui file si sono scoperti oggi dei provocatori.

Tutti i partiti, senza eccezione, hanno commesso errori, non riuscendo a identificare i provocatori. Questo è un fatto. E, se la *Rabociaia gazieta*, facendo blocco con il ministro Cernov, non si ricorda dei vecchi errori di Cernov, ma parla soltanto degli errori commessi dai suoi avversari odierni, questo metodo è palesemente disonesto e privo di scrupoli. Il colpo che la *Rabociaia gazieta* intendeva vibrarci si ritorce contro di lei: la *Rabociaia gazieta* non oserà mai riconoscere ad alta voce e dinanzi a tutti che è onesto tacere su Azef e lanciare, per interessi frazionistici, « alti strepiti » sul provocatore Malinovski.

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

RIUNIONE DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR [163]

Pubblicato per la prima
volta nella rivista
Krasnaia lietopis,
1925, n. 3 (14).

La dichiarazione sul giornale
Vperiod uscí nel libro: *Pervy legalny peterburgski komitet bolscevikov v 1917 g.*, 1927.

1

DISCORSO A PROPOSITO DELL'ORGANO DI STAMPA DEL COMITATO DI PIETROBURGO

Il desiderio espresso dal comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa è stato per il Comitato centrale una novità. Non si capisce perché questa questione venga posta nel momento stesso in cui il partito sta impiantando una sua tipografia, nel momento in cui si sono avviate trattative con i miezraiontsy per assicurare la collaborazione del compagno Trotski alla pubblicazione di un giornale popolare.

In Occidente, nelle capitali e nei grandi centri industriali, gli organi locali e centrali non sono distinti. Questa separazione riuscirebbe dannosa a causa della dispersione delle forze. Non è razionale che il comitato di Pietroburgo abbia un organo di stampa distinto da quello del Comitato centrale. Pietroburgo non esiste come località distinta. Pietroburgo è il centro geografico, politico e rivoluzionario di tutta la Russia. E tutta la Russia osserva da vicino quello che succede a Pietroburgo. Ogni iniziativa presa a Pietroburgo è di esempio per tutta la Russia. In questa situazione, l'attività del comitato di Pietroburgo non puo essere considerata come un'attività locale.

Perché non accogliere la proposta del Comitato centrale sulla costituzione di una commissione per la stampa? In Occidente, dove queste commissioni esistono, vi sono stati, naturalmente, malintesi tra la redazione dell'organo centrale e la commissione, ma questo ha riguardato soltanto l'orientamento generale dell'organo in questione. Quali motivi politici di principio possono dar luogo a un conflitto tra il comitato di Pietroburgo e il Comitato centrale? L'organo del comitato di Pietroburgo, lo si voglia o no, sarà sempre un organo dirigente del partito.

L'esperienza della creazione di un proprio organo di stampa convincerà assai presto il comitato di Pietroburgo che è impossibile penetrare nella vita locale. Il Comitato centrale non contesta la necessità di concedere ampio spazio nei nostri giornali alle necessità dell'organizzazione di Pietroburgo. Il Comitato centrale non contesta la necessità di un giornale popolare in cui vengano chiarite alle masse le nostre parole d'ordine. Proprio per questo motivo il Comitato centrale invita il compagno Trotski, che ha saputo organizzare bene la sua *Russkaia gazieta*, a collaborare alla creazione di un giornale popolare.

Nella storia dei paesi occidentali la questione di un organo di stampa popolare non si è posta tanto acutamente come da noi. Il livello generale delle masse in Occidente si è elevato in modo piú regolare in virtú del lavoro educativo svolto dai liberali. Tra i cechi e i boemi, per esempio, questi organi popolari esistono. Il compito di un giornale popolare consiste nell'elevare il lettore alla comprensione dell'organo centrale del partito. Se non creeremo un giornale popolare, le masse cadranno sotto l'influenza degli altri partiti, che se ne serviranno per le loro speculazioni. Il giornale popolare non deve avere un carattere locale, ma, a causa delle difficoltà postali, finirà necessariamente per servire soprattutto Pietroburgo. Il comitato di Pietroburgo dovrà disporre nel giornale di tutto lo spazio necessario per far fronte ai bisogni locali.

2

DICHIARAZIONE SUL GIORNALE « VPERIOD »

In merito al richiamo del compagno Tomski alla commissione operaia per la stampa del 1906 e al suo completo fallimento, dichiaro che questo richiamo è sbagliato in linea di fatto e che la commissione costituita presso il giornale *Vperiod* (diretto da A.A. Bogdanov e da altri) ha avuto un'indubbia utilità.

3

PROGETTI DI RISOLUZIONE

I

Il Comitato centrale pubblicherà a Pietrogrado due giornali: l'organo centrale e un giornale popolare, con lo stesso comitato di redazione. Il comitato di Pietroburgo avrà voto consultivo nella redazione dell'organo centrale e voto deliberativo in quella del giornale popolare. Il Comitato centrale riserverà nei due giornali un certo numero di colonne alle questioni di interesse strettamente locale.

II

Il comitato di Pietroburgo decide di partecipare ai due giornali del Comitato centrale alle condizioni proposte dal CC e di fare tutto il possibile per soddisfare in modo piú ampio le necessità del lavoro locale e per elaborare piú concretamente la linea generale del partito. Avendo ragione di temere che il Comitato centrale o la redazione da esso designata conceda troppa fiducia ai compagni internazionalisti che sono stati in disaccordo con il bolscevismo, che il Comitato centrale restringa l'autonomia e la libertà dei militanti locali, che il Comitato centrale non conceda a questi ultimi l'influenza a cui hanno diritto i dirigenti dell'attività locale, il comitato di Pietroburgo designa una commissione incaricata di formulare garanzie precise circa i diritti del comitato di Pietroburgo nella rubrica locale dei due giornali.

LE FRASI VUOTE SONO DANNOSE

Le risposte dei governi francese e inglese [164] hanno confermato con particolare evidenza la giustezza dei nostri ripetuti richiami al fatto che i governi capitalistici di Russia, di Francia, d'Inghilterra e di Germania non possono rinunciare alle annessioni e che tutte le promesse di questo genere servono soltanto a ingannare i popoli.

Noi facciamo la guerra per conquistare con le armi l'Alsazia e la Lorena, per vincere, hanno risposto i francesi. Provvedete a rispettare il trattato e a combattere per la Polonia russa e tedesca, hanno risposto gli inglesi.

L'amara verità — la verità che il capitalismo e la rinuncia alle annessioni sono incompatibili — è stata messa a nudo ancora una volta. Il fallimento della politica dei « conciliatori », che cercano di accordare il capitalismo col proletariato, il fallimento della politica ministerialistica dei populisti e dei menscevichi è ben evidente. Tutte le speranze che essi riponevano in un governo di coalizione sono sfumate, tutte le loro promesse si sono rivelate come vuota rettorica.

E niente è oggi piú dannoso alla causa della rivoluzione, agli interessi delle masse lavoratrici, del tentativo di camuffare la realtà con le frasi. Due sfumature si sono delineate in questo profluvio di frasi e, in verità, sono « l'una peggiore dell'altra ».

La *Rabociaia gazieta*, organo di stampa dei menscevichi ministerialisti, porta acqua al mulino dei « cadetti ». Da un lato, « su questo terreno » (cioè sul terreno delle risposte di due potenze dell'Intesa), « non vi può essere alcun accordo tra noi e loro »... Tra « noi »? Cioè tra i capitalisti russi? La teoria della lotta di classe viene buttata a mare. È piú comodo effondersi in frasi sulla « democrazia » in generale, calpestando l'elementare verità marxista secondo la quale proprio *in seno* alla « democrazia » l'abisso tra capitalisti e proletari è piú profondo.

Dall'altro lato, la *Rabociaia gazieta* vuol fare un « tentativo di revisione » (degli accordi e dei trattati) « mediante una conferenza dei rappresentanti dei governi alleati, convocata a tale scopo ». Si tratta ancora una volta della ricerca di un accordo con i capitalisti, che significa di fatto un modo di *ingannare gli operai* basato sulle trattative con i loro nemici di classe.

« La pressione di larghi strati della democrazia francese e inglese, la pressione stessa del solo proletariato di Francia e d'Inghilterra sui governi... », scrive la *Rabociaia gazieta*. In Russia i menscevichi appoggiano il *proprio* governo imperialistico, negli altri paesi incitano le masse a esercitare una *pressione*... Non è questa una fraseologia ipocrita, dalla prima all'ultima parola?

« Noi la prepariamo [la pace su scala internazionale] mediante la convocazione di una conferenza socialista internazionale »... a cui devono partecipare i ministri ex socialisti, che sono passati dalla parte dei *loro governi*!! È un'eccellente « preparazione » del grande inganno perpetrato ai danni del popolo attraverso una serie di piccoli inganni!

Il *Dielo naroda* si atteggia « a giacobino » nei suoi discorsi. Usa un tono minaccioso, esclamazioni rivoluzionarie di grand'effetto... « Ne sappiamo abbastanza »... « La fede nella vittoria della nostra Rivoluzione » (la maiuscola è d'obbligo), « le sorti di *tutta* l'Insurrezione [la maiuscola è d'obbligo] dei lavoratori, che si sono levati cosí felicemente e vittoriosamente... dipendono... da queste o quelle azioni... della democrazia rivoluzionaria russa... ».

Naturalmente, se si scrivono le parole Rivoluzione e Insurrezione con la maiuscola, la cosa risulta assai « terribile », come se si trattasse di giacobini. Costa poco e produce un bell'effetto: perché cosí si esprimono coloro che di fatto contribuiscono a strangolare la rivoluzione e ad ostacolare l'insurrezione dei lavoratori, dando il proprio appoggio al governo degli imperialisti *russi*, aiutandolo a occultare al popolo i trattati segreti, aiutandolo a dilazionare la liquidazione della grande proprietà fondiaria, aiutandolo a imporre la politica militare dell'« offensiva », a rivolgere brutali minacce alle istituzioni elettive locali, a tentare di designare dall'alto o ratificare i funzionari eletti dalla popolazione locale, e cosí via all'infinito.

Signori eroi della frase, cavalieri della vuota declamazione rivoluzionaria! Il socialismo impone che si distingua fra la democrazia dei capitalisti e la democrazia dei proletari, fra la rivoluzione della borghesia e la rivoluzione del proletariato, fra l'insurrezione dei ricchi contro lo zar e l'insurrezione dei lavoratori... *contro i ricchi*... Il socialismo impone che si distingua fra la rivoluzione della borghesia ormai conclusa in Russia (la borghesia è diventata controrivoluzionaria) e la rivoluzione in sviluppo dei proletari e dei contadini poveri. La prima rivoluzione è *per* la guerra, *per* la conservazione della grande proprietà fondiaria, *per* la « subordinazione » degli organi locali di autogoverno al potere centrale, *per* i trattati segreti. La seconda rivoluzione *ha cominciato* a soffocare la guerra con la fraternizzazione rivoluzionaria, con la liquidazione del potere dei grandi proprietari fondiari sul posto, con la moltiplicazione e il consolidamento dei soviet, con l'applicazione integrale del principio elettivo.

I populisti e i menscevichi ministerialisti si effondono in frasi sulla « democrazia » in generale, sulla « Rivoluzione » in generale, per *mascherare* la loro intesa con la borghesia imperialistica, già di fatto controrivoluzionaria, del loro paese, intesa che si trasforma in concreto nella lotta *contro* la rivoluzione dei proletari e dei semiproletari.

Pravda, n. 69,
13 giugno
(31 maggio) 1917.

I CAPITALISTI SI PRENDONO GIUOCO DEL POPOLO

La conferenza dei delegati dei capitalisti e degli operai dell'industria mineraria del sud si è conclusa il 23 maggio.

E si è conclusa con un *nulla di fatto*. I signori capitalisti hanno trovato inaccettabili tutte le rivendicazioni degli operai. La delegazione operaia, che ha preso parte alla conferenza, ha dichiarato che *declinava ogni responsabilità per le eventuali conseguenze.*

Il quadro è chiarissimo. La crisi non è stata eliminata. Gli imprenditori non sono stati ancora domati.

Sarebbe ridicolo, se non fosse triste, leggere che si è deciso di nominare una nuova commissione di rappresentanti del governo e di rappresentanti delle parti (!!), leggere che gli imprenditori hanno chiesto un aumento dei prezzi *con effetto immediato*!!!

Perché i lettori possano vedere piú chiaramente fino a qual punto i signori capitalisti si prendono giuoco del popolo, riporteremo qui alcune citazioni tolte da un giornale *ministeriale* (che appartiene cioè a un partito che ha propri rappresentanti nel governo):

« La delegazione operaia [dell'industria mineraria del sud] ha informato la sezione economica del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sull'effettivo stato di cose, e, in base a queste informazioni, possiamo dire che le cifre addotte da N.N. Kutler secondo la versione degli industriali non meritano alcun credito.

« ... I proprietari delle miniere di carbone ottenevano prima della rivoluzione profitti enormi e tuttavia mercanteggiavano col vecchio governo sull'aumento del prezzo del carbone requisito. Essi pretendevano un aumento di 5 copeche sulle 3 copeche già concesse dal vecchio governo. Nei primi giorni della rivoluzione i proprietari delle miniere di carbone sono riusciti a ottenere dal governo rivoluzionario provvisorio un aumento di 8 copeche, che è stato esteso alle vecchie forniture per le ferrovie e alle requisizioni avvenute dal mese di gennaio. In seguito hanno ottenuto altre 3 copeche, per un totale di 11 copeche.

« Prima della rivoluzione il prezzo del carbone requisito era di 18 copeche, attualmente è di 29 copeche. Quanto ai contratti con il governo, che fissavano in precedenza un prezzo di 22 copeche il pud, si è oggi saliti a 33-34 copeche e oltre... ».

Non è questa una riprova che i capitalisti *si prendono giuoco* del popolo nel modo piú cinico?

Nel corso della rivoluzione, il governo dei capitalisti, che si dice « rivoluzionario » e si serve di questa « gloriosa » etichetta per ingannare la parte piú arretrata del popolo, regala ai capitalisti un nuovo aumento! Versa nelle loro tasche nuovi milioni!

Il paese è alla vigilia della rovina, ma dieci capitalisti, che fanno parte del governo provvisorio, aiutano gli imprenditori, che depredano il paese, a rapinare il popolo, *incrementando* i già favolosi profitti del capitale!

« Il ministero del commercio e dell'industria è prigioniero del congresso dei proprietari di miniere del sud della Russia e, dinanzi alla catastrofe verso la quale si avvia l'industria del sud, non solo non prende alcuna iniziativa per scongiurarla, ma si sottomette metodicamente, in tutta la sua attività, alla pressione degli industriali del sud. »

Cosí scriveva lo stesso giornale ministeriale, la menscevica *Rabociaia gazieta*, il 14 maggio 1917, piú di una settimana dopo la costituzione del governo di coalizione.

Niente è cambiato da allora.

Ebbene, questo giornale è stato costretto a riconoscere dei fatti ancora piú gravi. Ascoltate:

« ... Gli industriali ricorrono alla resistenza passiva. Eludono di proposito le misure necessarie. Se occorre una pompa, è introvabile; se occorrono delle retine per le lampade, è impossibile averle. Gli industriali non vogliono aumentare la produzione. In pari tempo non vogliono spendere denaro per le riparazioni indispensabili e per il rinnovamento delle attrezzature delle imprese. Le macchine, ormai vecchie, saranno presto fuori uso. Spesso gli operai, a cui si è risposto che non si può acquistare questo o quell'attrezzo, vanno a comprarlo da sé. Gli imprenditori non fanno niente per spedire i prodotti, il carbone, la ghisa. Prodotti per un valore di decine e centinaia di milioni vengono accatastati inutilmente, mentre il paese ne ha assoluto bisogno ».

Cosí scrive il giornale ministeriale, l'organo di stampa di quel partito a cui aderiscono Tsereteli e Skobelev.

I capitalisti, agendo a questo modo, si prendono apertamente giuoco del popolo! Sembra di essere in un manicomio: i capitalisti sono in combutta con i borghesi del governo provvisorio (del quale fanno parte i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari); essi *frenano* l'attività economica, *sabotano* il lavoro, non *fanno niente* per assicurare il trasporto di quei prodotti senza i quali il paese sta *soccombendo*.

Le fabbriche e le ferrovie non hanno carbone. La disoccupazione dilaga. La mancanza di merci aumenta. I contadini non possono dare il loro grano gratuitamente. La minaccia della fame incombe.

E i capitalisti fanno tutto questo in collusione con il governo!!

E i populisti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi tollerano che ciò accada!! Declinano a parole ogni responsabilità, hanno denunciato i crimini dei capitalisti *fin dal 14 maggio*. E siamo già al 31 maggio. Sono trascorse due settimane. Ma tutto resta come prima. La fame è sempre piú imminente.

E per nascondere i crimini dei capitalisti, per distogliere l'attenzione del popolo, tutti i giornali dei capitalisti, la *Riec*, il *Dien*, il *Novoie vremia*, la *Russkaia volia*, la *Birgiovka*, l'*Iedinstvo*, riversano quotidianamente torrenti di menzogne e calunnie sui « bolscevichi »... Se i proprietari delle miniere di carbone, in combutta con il governo, sabotano e interrompono la produzione, la colpa è dei bolscevichi!!

Sí, sembrerebbe proprio un manicomio, se la teoria della lotta di classe, se l'esperienza mondiale della lotta di classe non ci dicesse che i capitalisti e il *loro* governo (sostenuto dai menscevichi) non arretrano davanti al crimine quando si tratti di difendere i propri profitti.

Fino a quando durerà tutto questo? Bisognerà forse che la catastrofe esploda dappertutto e che centinaia e migliaia di persone muoiano di fame?

Pravda, n. 69,
13 giugno
(31 maggio) 1917.

LETTERA AI COMITATI RIONALI DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROGRADESE DEL POSDR

Cari compagni, nell'accludervi la risoluzione del Comitato centrale sulla creazione di un proprio giornale e le due risoluzioni da me proposte, a nome del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, martedí 30 maggio, ad una riunione del comitato di Pietrogrado [165], vi prego di voler discutere tutti questi documenti ed esprimere nel modo piú minuzioso e motivato le vostre conclusioni.

La questione dell'opportunità che il comitato di Pietrogrado abbia nella capitale un suo organo di stampa rischia di far nascere un conflitto tra il comitato di Pietrogrado e il Comitato centrale. È molto importante ed è in sommo grado auspicabile che il maggior numero di iscritti del nostro partito partecipi attivamente a Pietrogrado alla discussione che si è aperta su questo conflitto e contribuisca con la sua decisione a liquidarlo.

La commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado si è pronunciata all'unanimità a favore della creazione di un organo di stampa del comitato pietrogradese, nonostante la decisione presa dal Comitato centrale di dar vita, al posto della *Pravda*, le cui dimensioni sono palesemente inadeguate, a *due* giornali: l'ex *Pravda* come organo centrale del partito e una piccola *Pravda popolare* (le testate dei due giornali non sono state ancora stabilite definitivamente) come organo di stampa per le grandi masse. La redazione dei due giornali deve essere unica, in base alla decisione del Comitato centrale, e in ciascun giornale deve entrare un rappresentante del comitato di Pietrogrado (con voto consultivo nell'organo centrale e con voto deliberativo nel giornale popolare). Deve essere inoltre costituita una « commissione di stampa » (composta di operai dei diversi rioni, strettamente legati alle masse); e nei *due* giornali un certo numero di colonne deve essere riservato alle necessità puramente locali del movimento operaio locale.

Questo il piano del Comitato centrale.

La commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado vuole avere invece un *suo* giornale, un organo del comitato di Pietrogrado. La commissione esecutiva ha preso questa decisione all'unanimità.

Nella riunione tenuta dalla commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado il 30 maggio, dopo il rapporto e le conclusioni del compagno Tomski, dopo il mio discorso e l'intervento di un gran numero di compagni, i voti si sono divisi a metà: 14 per la commissione esecutiva e 14 contro. La mia risoluzione è stata respinta con 16 voti contro 12.

A mio giudizio, il comitato di Pietrogrado non ha bisogno in linea di principio di un suo giornale, poiché la *capitale*, in virtú della sua funzione dirigente nel paese, deve avere *un solo* organo del partito, cioè l'organo centrale, mentre il giornale popolare, redatto *specificamente* per le grandi masse, deve essere posto sotto la *stessa* direzione.

Un organo speciale del comitato di Pietrogrado renderebbe inevitabilmente piú difficile la piena coesione nel lavoro e, forse, creerebbe differenze (o solo sfumature) di linea politica: la qual cosa sarebbe estremamente dannosa soprattutto in un periodo rivoluzionario.

Perché dovremmo dividere le nostre forze?

Siamo tutti stracarichi di lavoro, abbiamo poche forze, i giornalisti ci lasciano sempre piú per passare ai difensisti. È forse lecito spezzettare le forze in queste condizioni?

Bisogna concentrare le forze, non disperderle.

Si può non aver fiducia nel Comitato centrale, pensando che esso designerà in modo sbagliato la redazione o non riserverà lo spazio dovuto nei due giornali alle necessità locali o « recherà offesa » ai redattori del comitato di Pietrogrado rimasti in minoranza, ecc.?

Nel mio secondo progetto di risoluzione ho indicato di proposito alcune argomentazioni di questo genere (che ho sentito formulare nella riunione del 30 maggio) per porre apertamente la questione dinanzi a tutti i compagni, per incitarli a soppesare attentamente *ognuna* delle due tesi e a prendere quindi una decisione responsabile.

Compagni, se avete dei motivi seri e concreti per non fidarvi del Comitato centrale, ditelo apertamente. È questo un dovere di ogni membro del nostro partito democraticamente organizzato, come sarà un dovere del Comitato centrale esaminare specificamente le ragioni della vostra sfiducia, riferire in proposito al congresso del partito, intavolare trattative particolari per eliminare la triste diffidenza di una organizzazione locale nei confronti del Comitato centrale.

Se questa diffidenza non esiste, allora è ingiusto e sbagliato pretendere che il Comitato centrale non abbia il diritto, conferitogli dal congresso, di *dirigere il lavoro* nel partito in genere e nella capitale in specie.

Chiede il nostro Comitato centrale qualcosa di eccessivo o di superfluo nel voler dirigere i giornali di Pietroburgo? No. Nella socialdemocrazia tedesca, nel suo periodo migliore, nei decenni in cui fu diretta da Wilhelm Liebknecht, l'organo centrale era diretto dallo stesso Liebknecht. L'organo centrale usciva a Berlino. L'organizzazione di Berlino *non* ha *mai* avuto un suo giornale particolare. C'era una « commissione di stampa », composta di operai; c'era una *rubrica locale* nell'organo centrale. Perché mai dovremmo allontanarci da questo buon esempio dei compagni di altri paesi?

Compagni, se volete che il Comitato centrale vi dia alcune *garanzie particolari*, se volete che si modifichi questo o quel punto (del piano del Comitato centrale sulla creazione dei due giornali), vi prego, a nome del Comitato centrale, di discutere ed esporre con precisione le vostre richieste.

La decisione della commissione esecutiva del comitato di Pietroburgo sulla fondazione di uno *speciale* giornale pietroburghese è, a mio giudizio, profondamente sbagliata e inopportuna, perché disperde le nostre forze ed è fonte di conflitti nel partito. Sarebbe secondo me (ma su questo punto esprimo l'opinione del Comitato centrale) auspicabile che l'organizzazione pietroburghese sostenesse la decisione del Comitato centrale, considerasse per un certo periodo i risultati dell'*esperienza* fatta dai due giornali, in base al piano del Comitato centrale, e prendesse in seguito, in caso di necessità, una sua particolare decisione sui risultati di quest'esperienza.

Un fraterno saluto socialdemocratico

N. Lenin

31 maggio 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella rivista *Krasnaia Lietopis*,
1925, n. 3 (14).

DISCORSO ALLA PRIMA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA DI PIETROGRADO [166]

Resoconto della stampa

Nella risoluzione del compagno Avilov prevale il piú completo oblío della posizione di classe. Nella sua risoluzione B.V. Avilov si è come proposto di riunire e concentrare tutti i difetti che caratterizzano tutte le risoluzioni dei partiti piccolo-borghesi.

Avilov espone all'inizio la tesi, incontestabile per ogni socialista, che la rapace gestione economica dei capitalisti ha condotto la Russia al completo fallimento economico e industriale, ma in seguito propone la vaga formula di un controllo sull'industria esercitato dal « potere statale » con il contributo di larghi strati democratici.

Tutti parlano oggi di controllo. E persino coloro che, ancora ieri, dinanzi alla parola « controllo » erano pronti a « chiamare aiuto » riconoscono oggi che un controllo è necessario.

Tuttavia, con l'uso di questo termine generico, si tende di fatto ad annullare il « controllo ».

Il governo di coalizione, di cui oggi fanno parte i « socialisti », non ha ancora preso alcuna iniziativa per realizzare il controllo, ed è quindi pienamente comprensibile che i comitati di fabbrica vogliano un vero controllo operaio, e non un controllo che rimanga lettera morta.

Nel chiarire la nozione di « controllo » e nel domandarci chi e quando realizzerà questo controllo, non dobbiamo perdere di vista neanche per un attimo il carattere di classe dello Stato moderno, che è soltanto l'organizzazione del dominio di classe. La stessa analisi di classe deve essere applicata in riferimento alla « democrazia rivoluzionaria ». Anche in questo caso bisogna partire dal reale rapporto delle forze sociali.

La risoluzione di Avilov comincia col promettere tutto e finisce in sostanza con la proposta di lasciare le cose come stanno. In tutta la sua risoluzione non c'è alcuna traccia di spirito rivoluzionario.

In un periodo rivoluzionario, piú che in ogni altro periodo, è necessario analizzare con precisione la natura stessa dello Stato, domandarsi quali interessi esso difenderà e come dovrà essere costruito per difendere realmente gli interessi dei lavoratori. Ma proprio questo punto è lasciato completamente in ombra nella risoluzione di Avilov.

Per quale motivo il nostro nuovo governo di coalizione, di cui fanno parte anche i « socialisti », non ha realizzato il controllo nel giro di tre mesi? E per quale motivo, invece di realizzare il controllo, si è schierato apertamente con i capitalisti nel conflitto tra i proprietari delle miniere di carbone del sud della Russia e gli operai?

Se si vuole che il controllo sull'industria sia efficace, è indispensabile che si tratti di un *controllo operaio*, che gli operai siano in maggioranza in tutti gli organismi responsabili e che l'amministrazione renda conto dei suoi atti dinanzi alle organizzazioni operaie piú autorevoli.

Compagni operai, cercate di ottenere un controllo effettivo, e non fittizio, e respingete con la massima energia tutte le risoluzioni e proposte relative ad un controllo fittizio, che non potrà non restare sulla carta.

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

GIUSTIFICAZIONE DI UN'INFAMIA

La sezione per i rapporti internazionali del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ha inviato un messaggio, pubblicato nel n. 78 delle *Izvestia*, a Huysmans, noto segretario della II Internazionale, che ha fatto fallimento ed è passata dalla parte dei vari governi nazionali.

Il documento tenta di dimostrare che non si può « assimilare » la partecipazione dei populisti e dei menscevichi russi a un governo borghese e imperialistico alla partecipazione dei traditori del socialismo dell'Europa occidentale ai « loro » governi. Gli argomenti della « sezione » sono cosí fiacchi e miserevoli, cosí ridicolmente impotenti che è necessario esporli ancora una volta in tutta la loro grossolanità.

Primo argomento. Negli altri paesi la partecipazione al governo è avvenuta « in condizioni radicalmente diverse ». Non è vero. Le differenze tra l'Inghilterra, la Francia, la Danimarca, il Belgio, l'Italia, ecc., da una parte, e la Russia odierna, dall'altra, sono « assolutamente » marginali, perché chiunque *non* abbia tradito il socialismo sa bene che la sostanza della questione è nel *dominio* di classe della borghesia. Sotto *questo* profilo, le condizioni esistenti in tutti i paesi indicati non sono « diverse » ma identiche. E le particolarità nazionali non cambiano niente nella questione fondamentale del dominio di classe della borghesia.

Secondo argomento. I « nostri » ministri sono entrati in un governo « rivoluzionario ». È questa la piú infame turlupinatura del popolo, che i menscevichi e i populisti commettono servendosi della grande parola « rivoluzione » per nascondere il proprio tradimento. Ognuno sa infatti che dieci ministri, sui sedici che compongono l'attuale governo « rivoluzionario », aderiscono ai partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ai partiti che sono favorevoli alla guerra imperialistica e alla non pubblicazione dei trattati segreti, ai partiti che realizzano oggi una politica *controrivoluzionaria*. Questo è apparso con singolare evidenza nelle elezioni per le Dume rionali di Pietrogrado (27-29 maggio), quando *tutti* i centoneri si sono uniti *per assicurare* la maggioranza al nostro governo « rivoluzionario ».

Terzo argomento. I « nostri » sono andati al governo « con il preciso mandato di giungere a una pace generale mediante l'accordo tra i popoli e di non continuare la guerra imperialistica in nome della liberazione delle nazioni per mezzo delle armi ». In primo luogo, questo mandato è tutt'altro che « preciso », in quanto non implica un *programma* o alcuni *atti* ben definiti. Sono parole vuote. È come se il segretario di un sindacato operaio entrasse a far parte del consiglio di amministrazione di un trust capitalistico, con uno stipendio di diecimila rubli, « con il preciso mandato » di migliorare la condizione degli operai e di non prolungare il dominio dei capitalisti. In secondo luogo, *tutti* i capitalisti, da Guglielmo a Poincaré, ecc., aspirano a « un accordo tra i popoli »: anche questa è una frase vuota. In terzo luogo, anche dopo il 6 maggio 1917 la Russia ha « continuato » la guerra, fra l'altro perché il nostro governo imperialistico non ha ancora né pubblicato né proposto chiare e precise condizioni per la pace o per un accordo tra i popoli.

Quarto argomento. I « nostri » si propongono « non di sospendere la lotta di classe, ma di proseguirla con i mezzi del potere politico ». Stupendo! Basta dunque invocare, per occultare un'infamia, uno scopo eccellente o una buona « intenzione iniziale », e tutto andrà per il meglio!! La partecipazione a un governo borghese, imperialistico, che continua *nei fatti* la guerra imperialistica, può essere definita anche come una « prosecuzione della lotta di classe con i mezzi del potere politico ». È davvero una perla. Consigliamo a ogni assemblea operaia, a ogni assemblea popolare di gridare « urrà » in onore di Cernov, Tsereteli, Pescekhonov, Skobelev, che conducono la « *lotta di classe* » contro Terestcenko, Lvov e soci.

Sarete annientati dal ridicolo, signori della « sezione », se difenderete il ministerialismo con simili argomenti. Del resto, non siete nemmeno originali: il celebre Vandervelde, amico di Plekhanov (che voi ingiuriate, senza averne alcun diritto sul piano morale, dopo il vostro ingresso al governo), ha già detto da un pezzo che partecipava al governo « per proseguire la lotta di classe ».

Quinto argomento. I « nostri » sono entrati nel governo dopo il rovesciamento dello zarismo e l'espulsione dei « nemici del proletariato russo » (Miliukov, Guckov), « ad opera del movimento delle masse rivoluzionarie, il 20 e il 21 aprile ».

È forse colpa dei francesi, se hanno abbattuto l'autocrazia da 122 anni e non da 100 giorni? È colpa degli inglesi, se l'hanno abbattuta 260 anni or sono? O degli italiani, se l'hanno fatto da qualche decennio? Quanto al 20 aprile, si è cacciato via Miliukov per sostituirlo con Terestcenko, cioè non si è cambiato un bel niente nei rapporti tra le classi e tra i partiti. Alcune nuove promesse non sono una nuova politica.

Se si caccia via il metropolita per sostituirlo col papa, non si smette per questo di essere dei clericali.

Sesto argomento. « Il proletariato e l'esercito godono » in Russia « della completa libertà ». Non è vero, questa libertà *non* è completa. È piú completa che in altri paesi. Ma proprio per questo è tanto piú infame *insozzare* questa libertà ancora giovane e recente con le sudicie manovre della partecipazione al governo imperialistico borghese.

I traditori russi del socialismo non si distinguono da quelli europei piú di quanto un violentatore si distingua da uno stupratore.

Settimo argomento. « Il proletariato di Russia possiede inoltre i mezzi per esercitare sui suoi eletti un controllo assoluto. »

È falso. La costituzione dei partiti è ancora cosí recente in Russia, la disgregazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari è ancora cosí evidente (semiscissione di Martov, proteste di Kamkov, blocco elettorale di Kamkov con noi contro il *suo* partito, blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con l'*Iedinstvo*, che *essi stessi* riconoscono come un gruppo *imperialistico*, ecc.) che *non* vi è nessun controllo non solo « assoluto » ma nemmeno serio del « proletariato » sui ministri.

E quello di proletariato è un concetto *di classe* di cui i menscevichi e i populisti non hanno diritto di servirsi, in quanto essi fanno leva soprattutto sulla *piccola borghesia*. Se volete parlare di classi, siate almeno precisi!

Ottavo argomento. « La partecipazione dei rappresentanti del proletariato [???] socialista [??] russo al governo non ha implicato affatto un indebolimento dei legami che lo uniscono ai socialisti i quali lottano in tutti i paesi contro l'imperialismo, ma ha significato invece un rafforzamento di questi legami nella lotta comune per la pace universale. »

Non è vero. Queste sono parole vuote e menzogne.

Tutti sanno che la partecipazione dei socialisti al governo russo ha rafforzato i *legami* che uniscono i *fautori* dell'imperialismo, i socialsciovinisti, i *socialimperialisti* di tutti i paesi, Henderson e soci, Thomas e soci, *Scheidemann* e soci.

Sí, anche Scheidemann! Perché egli ha capito che il socialimperialismo *tedesco* sarà *salvato*, e con esso sarà salvata la sua nefasta influenza sul movimento operaio mondiale, dal momento che *persino* i russi, *nonostante* la loro grande libertà, *nonostante* la loro rivoluzione, hanno stipulato un'alleanza infame con la *loro* borghesia imperialistica.

Pravda, n. 70,
14 (1) giugno 1917.

UNA POSIZIONE PICCOLO-BORGHESE NELLA QUESTIONE DELLO SFACELO ECONOMICO

La *Novaia gizn* pubblica oggi la risoluzione proposta dal compagno Avilov alla conferenza dei comitati di fabbrica. Purtroppo, questa risoluzione ci offre un modello di atteggiamento non marxista, non socialista, ma piccolo-borghese verso la questione dello sfacelo economico. Del resto, proprio perché concentra in sé con il massimo rilievo tutte le debolezze delle risoluzioni menseviche e populistiche, approvate di solito dai soviet, questa risoluzione si presenta come tipica e merita di essere esaminata con attenzione.

Il documento si apre con il piú bello dei luoghi comuni, con una magnifica requisitoria contro i capitalisti: « L'odierno sfacelo economico... è la conseguenza della guerra e del *modo anarchico e rapace con cui i capitalisti e il governo gestiscono l'economia...* ». Molto bene! Che il capitale opprima, che esso sia rapace, che stia in esso la vera fonte dell'anarchia: su questo il piccolo-borghese è disposto a concordare con il proletario. Ma la differenza si rivelà subito dopo: il proletario riconosce la rapacità della gestione capitalistica *per* condurre una lotta di classe contro il capitale, *per* impostare tutta la sua politica sulla sfiducia incondizionata nella classe dei capitalisti, *per* distinguere anzitutto, nella questione dello Stato, al servizio di quale classe lo « Stato » si ponga e quali interessi di classe difenda. Il piccolo borghese è talora « furibondo » contro il capitale, ma, passato l'accesso di collera, ritorna alla sua fiducia nei capitalisti e alle speranze da lui riposte nello « Stato »... dei capitalisti!

Allo stesso modo si comporta il compagno Avilov.

Dopo un'apertura bella, energica, minacciosa, in cui accusa i capitalisti di « rapacità », anzi non solo i capitalisti ma persino il governo dei capitalisti, il compagno Avilov *dimentica* in tutta la risoluzione, in tutto il suo contenuto concreto, in tutte le sue proposte pratiche *il punto di vista di classe* e, come i menscevichi e i populisti, si effonde in frasi sullo « Stato » e sulla « democrazia rivoluzionaria » in generale.

Operai! Il capitale rapace crea con la sua rapacità l'anarchia e lo sfacelo economico, il governo dei capitalisti gestisce l'economia in modo altrettanto anarchico. La salvezza è nel controllo esercitato dallo « Stato con il contributo della democrazia rivoluzionaria ». È questa la sostanza della risoluzione di Avilov.

Un po' di timor di dio, compagno Avilov! Può un marxista dimenticare che lo Stato è l'organo del dominio di classe? Non è forse ridicolo appellarsi, contro la « rapacità dei capitalisti », allo *Stato dei capitalisti*?

Può un marxista dimenticare che anche i capitalisti sono stati piú volte dei « democratici rivoluzionari » nella storia di tutti i paesi: in Inghilterra nel 1649, in Francia nel 1789, nel 1830, nel 1848, nel 1870 e in Russia nel febbraio 1917?

Avete forse dimenticato per davvero che bisogna distinguere tra la democrazia rivoluzionaria dei capitalisti, della piccola borghesia e del proletariato? *Tutta* la storia di *tutte* le rivoluzioni che ho appena elencato non si riduce forse alla differenziazione delle classi *in seno* alla « democrazia rivoluzionaria »?

Chiunque continui oggi, dopo l'esperienza di febbraio, marzo, aprile e maggio 1917, a parlare in Russia di « democrazia rivoluzionaria » in generale, volente o nolente, ne sia o no consapevole, inganna il popolo. Perché il « momento » dell'unione generale delle classi contro lo zarismo è ormai superato. E già il primo accordo del primo « comitato provvisorio » della Duma di Stato e del soviet ha segnato la *fine* dell'unità delle classi e l'inizio della lotta di classe.

La crisi di aprile (del 20 aprile) e poi il 6 maggio, il 27-29 maggio (elezioni), ecc., ecc. hanno differenziato definitivamente le *classi* della rivoluzione russa in seno alla « democrazia rivoluzionaria » russa. Ignorare questo fatto significa ridursi all'impotenza del piccolo borghese.

Fare oggi appello allo « Stato » e alla « democrazia rivoluzionaria », e proprio sulla questione della rapacità dei capitalisti, significa far retrocedere la classe operaia, significa predicare *di fatto* l'arresto completo della rivoluzione. Il nostro « Stato » è infatti *oggi*, dopo aprile, dopo maggio, lo Stato dei capitalisti (rapaci) che in Cernov, in Tsereteli e soci hanno *addomesticato* una buona parte della « democrazia rivoluzionaria (piccolo-borghese) ».

Questo Stato intralcia la rivoluzione dappertutto, in tutti i campi della politica estera e interna.

Affidare a *questo* Stato la lotta contro la « rapacità » dei capitalisti significa *buttare il luccio nel fiume.*

Scritto il 31 maggio
(13 giugno) 1917.
Pubblicato il 14
(1) giugno 1917
nella *Pravda*, n. 70.

LA PAGLIUZZA NELL'OCCHIO ALTRUI

L'Algeria ha rovinato tutto... I nostri ministeriabili « socialisti-rivoluzionari » erano ormai riusciti a stordire sé stessi e i loro ascoltatori con le frasi sul riconoscimento della « pace senza annessioni » (cioè senza conquista di terre straniere), quand'ecco... l'Algeria ha rovinato tutto! Il *Dielo naroda*, giornale a cui collaborano due ministri del partito « socialista-rivoluzionario », Kerenski e Cernov, ha avuto... l'impudenza di discutere con tre ministri alleati (anch'essi pseudosocialisti) sulla questione dell'Algeria. Il lettore vedrà, dalle cose che diremo, fino a che punto quest'impudenza sia spaventosa nel giornale dei Kerenski e dei Cernov.

I signori Henderson, Thomas e Vandervelde, ministri di tre paesi alleati, d'Inghilterra, di Francia e del Belgio, hanno dichiarato di non volere « annessioni » ma soltanto la « liberazione dei territori ». Il giornale dei Kerenski e dei Cernov ha detto — e ben a ragione — che questa dichiarazione è solo un « giuoco di mano » dei « socialisti addomesticati dalla borghesia » e gli ha versato addosso questa tirata irosa e sarcastica:

« "In verità, essi" (i tre ministri) "esigono la liberazione dei territori" soltanto "in conformità con il volere della popolazione." Benissimo! Ma allora chiediamo a loro e a noi stessi di essere conseguenti e di ammettere la "liberazione dei territori" dell'Irlanda e della Finlandia, da una parte, e dell'Algeria o del Siam, dall'altra. Saremmo molto interessati a conoscere l'opinione del socialista Albert Thomas sull'"autodecisione" dell'Algeria ».

Sí, sí, « saremmo molto interessati a conoscere l'opinione » di Kerenski, di Tsereteli, di Cernov e di Skobelev sull'« autodecisione » dell'Armenia, della Galizia, dell'Ucraina e del Turkestan.

Voi infatti, signori ministri russi di tendenza populistica e menscevica, invocando l'esempio dell'Irlanda e dell'Algeria, avete smascherato tutta l'ipocrisia e la falsità della vostra posizione e della vostra linea di condotta. Voi avete dimostrato in questo modo che *non si possono* considerare « annessioni » soltanto le conquiste fatte *durante la guerra in corso*. E quindi avete smentito voi stessi e le *Izvestia petrogradskovo sovieta*, le quali con fiera ignoranza hanno dichiarato nei giorni scorsi di considerare come annessioni soltanto le conquiste fatte durante la guerra. Chi non sa che l'Irlanda e l'Algeria sono state conquistate decine e centinaia d'anni prima che scoppiasse la guerra attuale?

È davvero imprudente questo *Dielo naroda*! Ha smascherato sé stesso, i menscevichi e le *Izvestia petrogradskovo sovieta*, mettendone a nudo la totale confusione di idee nella questione — tanto importante e decisiva — delle annessioni.

Ma non è ancora tutto. Se ponete a Henderson la questione dell'Irlanda, ad Albert Thomas quella dell'Algeria, se alla concezione delle annessioni sostenuta dalla « *borghesia* francese che è al potere » contrapponete l'opinione del *popolo* francese, se definite Henderson e Albert Thomas « socialisti addomesticati dalla borghesia », perché avete dimenticato di dare un'occhiata a voi stessi?

Chi siete voi, Kerenski, Tsereteli, Cernov e Skobelev? Non siete forse dei « socialisti addomesticati dalla borghesia »? Nel ministero della « *borghesia* russa che è al potere » avete sollevato forse le questioni dell'Irlanda *russa*, dell'Algeria *russa*, cioè del Turkestan, dell'Armenia, dell'Ucraina, della Finlandia, ecc.? Quando l'avete fatto? Perché non lo dite al « popolo » russo? Perché non definite un « giuoco di mano » il metodo dei populisti e dei menscevichi *russi* che consiste nell'effondersi al soviet, in seno al governo, davanti al popolo in frasi reboanti sulla « pace senza annessioni » e nel *non impostare* in modo chiaro, preciso, non ambiguo la questione di *tutte* le annessioni *russe* del tipo dell'Irlanda e dell'Algeria?

I populisti e i menscevichi ministeriabili russi si sono confusi e si smascherano da sé ogni giorno.

Di solito invocano l'argomento « estremo »: da noi c'è la rivoluzione. Argomento profondamente falso. Perché la nostra rivoluzione ha dato sinora il potere alla sola *borghesia*, come in Francia e in Inghilterra, con una « innocua minoranza » di « socialisti addomesticati dalla borghesia », come in Francia e in Inghilterra. Che cosa darà domani la nostra rivoluzione: il ritorno della monarchia, il consolidamento della borghesia, il passaggio del potere a classi piú avanzate? Non lo sappiamo, nessuno può saperlo. E quindi richiamarsi alla « rivoluzione » in generale significa ingannare grossolanamente il popolo e sé stessi.

La questione delle annessioni è un ottimo banco di prova per i populisti e i menscevichi impaniati nella menzogna e nell'ipocrisia. Essi si sono invischiati *come* Plekhanov, Henderson, Scheidemann e soci. Solo *a parole* si distinguono gli uni dagli altri, *nei fatti* sono ormai perduti per il socialismo gli uni e gli altri.

Pravda, n. 70,
14 (1) giugno 1917.

NON È DEMOCRATICO, CITTADINO KERENSKI!

L'Agenzia telegrafica di Pietrogrado comunica:

« Kiev, 30 maggio. Nella seduta del congresso contadino panucraino è stato reso noto un telegramma in cui il ministro della guerra Kerenski, in rapporto alla situazione militare, dichiara inopportuna la convocazione del secondo congresso ucraino dei soldati. Il congresso contadino ha replicato che la deliberazione del ministro è una violazione della libertà di riunione per i cittadini ucraini e ha inviato al governo provvisorio e al soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado un telegramma del seguente tenore:

« Richiamiamo la vostra attenzione sulla prima violazione della legge sulla libertà di riunione commessa dal ministro Kerenski nei riguardi del congresso ucraino dei soldati. Noi decliniamo ogni responsabilità circa le possibili conseguenze di questo attentato ai princípi democratici della nuova vita, commesso nei confronti degli ucraini, e, nell'esprimere un'energica protesta, aspettiamo dal governo provvisorio una risposta immediata alle rivendicazioni a esso esposte dalla Rada centrale ucraina ».

Questa notizia susciterà senza dubbio il piú vivo allarme tra gli operai socialisti.

Il ministro della guerra ritiene « inopportuno » un congresso ucraino e con la sua autorità lo interdice! Ancora di recente il cittadino Kerenski ha « richiamato all'ordine » la Finlandia, adesso ha deciso di « richiamare all'ordine » gli ucraini. E fa tutto questo in nome della « democrazia »!

Una volta A.I. Herzen ha detto che si vergognava di dirsi russo dinanzi alle « prodezze » delle classi dominanti della Russia [167]. Questa affermazione è stata fatta al tempo in cui la Russia gemeva sotto il giogo della servitú della gleba, al tempo in cui il bastone e la frusta regnavano sul nostro paese.

La Russia ha oggi rovesciato lo zar. Oggi, in nome della Russia, parlano i Kerenski e i Lvov. La Russia dei Kerenski e dei Lvov tratta le nazionalità soggette in modo tale che le amare parole di A.I. Herzen ritornano spontaneamente alla memoria.

Senza dire poi che la politica nazionalistica « da grande potenza » del cittadino Kerenski può solo accentuare, istigare le tendenze « separatistiche » che i Kerenski e i Lvov intenderebbero combattere.

Ci domandiamo se è degno non già del socialismo, ma del semplice democratismo trattare a questo modo le nazionalità oppresse. Ci domandiamo quale sia il limite delle « monellate » del cittadino Kerenski e di coloro che gli tengono compagnia.

Chiediamo al partito dei « socialisti-rivoluzionari » se approva l'interdizione frapposta da uno dei suoi membri piú insigni, dal cittadino Kerenski, al congresso ucraino.

Apprendiamo che il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha deciso ieri di invitare il cittadino Kerenski a fornire spiegazioni sul problema dell'autodecisione delle nazioni e sulla politica nazionale in genere.

E poi si dice che la « commissione di contatto » è morta! Niente affatto, signori! Il dualismo del potere sussiste. La situazione odierna offre come unica soluzione il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Pravda, **n. 71,**
15 (2) giugno 1917.

Tutti reclamano un « potere forte ». La salvezza è nella dittatura, nella « disciplina di ferro », nel costringere al silenzio e all'obbedienza tutti gli insubordinati « di destra » e « di sinistra ». Sappiamo bene a *chi* si voglia imporre il silenzio. Gli uomini di destra non gridano, *lavorano*. Alcuni nel governo, altri nelle fabbriche, minacciano serrate, ordinano lo scioglimento dei reggimenti, promettono i lavori forzati. I Konovalov e i Terestcenko, con l'aiuto dei Kerenski e degli Skobelev, lavorano nel proprio interesse *in modo organizzato*. Non è necessario costringerli al silenzio...

Quanto a noi, la *sola* cosa di cui disponiamo è la *parola*.

Di questa parola ci vogliono privare...

La *Pravda* è vietata al fronte. Le « agenzie » di distribuzione di Kiev hanno deciso di non diffondere la *Pravda*. L'« Unione degli zemstvo » non vende la *Pravda* nei suoi chioschi. Infine, ci si promette una « lotta sistematica contro la propaganda del leninismo »... (*Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*). Ma, in compenso, *si mette sul nostro conto* qualsiasi protesta spontanea, qualsiasi eccesso, dovunque avvenga.

È anche questo un modo di combattere il bolscevismo.

Un modo già sperimentato.

Le masse, non avendo la possibilità di ricevere direttive chiare, sentendo istintivamente l'ipocrisia e l'inadeguatezza delle posizioni assunte dai capi ufficiali della democrazia, sono costrette a *cercare a tentoni la propria strada*...

Cosí, come risultato, sotto la bandiera del bolscevismo si raggruppano gli scontenti, i rivoluzionari coscienti, i combattenti indignati, che hanno nostalgia della loro capanna e non vedono l'ora che la guerra finisca, talvolta coloro che temono semplicemente per la propria pelle...

Là dove il bolscevismo ha modo di operare apertamente la disorganizzazione non esiste.

Là dove i bolscevichi non esistono o non si dà loro la possibilità di parlare si verificano eccessi, si manifesta la disorganizzazione, compaiono i falsi bolscevichi...

Ma proprio questo è ciò di cui i nostri nemici hanno bisogno.

Ad essi occorre un pretesto per poter dire: *« I bolscevichi disgregano l'esercito » e per chiudere quindi la bocca ai bolscevichi.*

Allo scopo di erigere una volta per sempre una barriera tra noi e le calunnie dei nostri « nemici », tra noi e i travisamenti piú assurdi del bolscevismo, citeremo la parte conclusiva di un appello diffuso alla vigilia del congresso panrusso da uno dei nostri delegati nell'esercito.

Ecco il testo.

« *Compagni, voi dovete dire la vostra parola.*

« *Niente accordi con la borghesia!*

«*Tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati!*

« Questo non significa che sia necessario non obbedire al governo attuale e rovesciarlo subito. Fino a quando questo governo sarà sostenuto dalla maggioranza del popolo, convinta che cinque socialisti riusciranno ad avere la meglio sugli altri ministri, non potremo dividere le nostre forze con rivolte isolate.

« Mai!

« Abbiate cura delle vostre forze! Riunitevi nei comizi! Approvate risoluzioni! Rivendicate il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Inviate le vostre risoluzioni a me, a Pietrogrado, al congresso, a nome del vostro reggimento, in modo che io possa far sentire la vostra voce!

« Ma diffidate dei provocatori che tenteranno di incitarvi a nome dei bolscevichi a disordini e sommosse per poter meglio nascondere la propria vigliaccheria! Sappiate, che, se oggi sono al vostro fianco, vi venderanno al vecchio regime non appena insorga un pericolo!

« I veri bolscevichi non vi incitano alla rivolta, ma alla lotta rivoluzionaria cosciente.

« Compagni! Il congresso panrusso eleggerà dei rappresentanti, dinanzi ai quali sarà tenuto a rispondere il governo provvisorio fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

« Compagni, a questo congresso chiederò:

« 1. *Il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.*

« 2. L'immediata *presentazione*, a nome del popolo, *ai popoli e ai governi di tutte le potenze belligeranti, alleate o nemiche, della proposta di una pace senza annessioni e senza indennizzi.* Se uno qualsiasi dei governi tenterà di respingere questa proposta, sarà *rovesciato dal suo popolo.*

« 3. La requisizione, a vantaggio dello Stato, dei fondi di coloro che si sono arricchiti con la guerra o, in altri termini, la *confisca dei profitti di guerra dei capitalisti.*

« Compagni, *la guerra potrà avere fine* soltanto con il passaggio del potere alla democrazia in Russia, in Germania e in Francia, *con il rovesciamento dei governi borghesi in tutti i paesi.*

« *La nostra rivoluzione ha segnato l'inizio di quest'azione*: *è compito nostro dare un nuovo impulso alla rivoluzione mondiale, esigendo che un governo popolare della Russia, munito dei pieni poteri, rivolga una proposta di pace a tutti i governi d'Europa, e rinsaldando l'alleanza con la democrazia rivoluzionaria dell'Europa occidentale.*

« *Guai allora a quel governo della borghesia che vorrà tuttavia continuare la guerra!*

« *Insieme con il popolo di questo paese noi condurremo contro tale governo una guerra rivoluzionaria.*

« Sono stato eletto al congresso di Pietrogrado per dire, a nome vostro, tutte queste cose al nostro governo.

« Firmato: Il sottotenente Krylenko, membro del comitato dell'XI armata, delegato del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia al congresso del fronte sud-occidentale. »

Chiunque si sia dato la pena di leggere le risoluzioni del nostro partito non può non vedere che il compagno Krylenko ne ha espresso la *sostanza* con assoluta precisione.

Non ai disordini e alle sommosse, ma alla lotta rivoluzionaria cosciente chiamano i bolscevichi il proletariato, i contadini poveri e tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Solo un potere realmente popolare, che rappresenti cioè la *maggioranza* del popolo, potrà avviarsi sulla *retta* strada, sulla strada che condurrà il genere umano al rovesciamento del giogo capitalistico, alla salvezza dagli orrori e dalle calamità della guerra imperialistica, ad una pace durevole e giusta.

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

DI CHI RIDETE? DI VOI STESSI RIDETE! [168]

« Re Costantino [di Grecia] ha firmato l'atto di abdicazione sotto la pressione della diplomazia alleata »: cosí scrive, a proposito della abdicazione, il giornale del signor Miliukov, ex ministro degli esteri del governo « rivoluzionario » provvisorio.

I signori diplomatici alleati hanno cosí portato a termine lo *strangolamento* della Grecia, suscitando dapprima il movimento di Venizelos (Venizelos, ex ministro di Costantino, passato al servizio del capitale inglese), scindendo poi una parte dell'esercito, conquistando con la forza una parte del territorio greco e facendo, infine, « pressione » sul monarca « legittimo » per costringerlo ad abdicare, facendo cioè una rivoluzione dall'alto. Ognuno sa di che genere sia stata e sia questa « pressione »: si è fatta pressione *con la fame*; le navi da guerra degli imperialisti anglo-francesi e russi hanno bloccato le coste greche, lasciando il paese *senza pane*. La « pressione » esercitata sulla Grecia è dello stesso ordine di quella usata recentemente in Russia, se si deve prestar fede ai giornali, dai contadini piú oscuri di un remoto angolo di provincia, i quali hanno condannato a morire di fame un cittadino da loro accusato di oltraggio alla religione cristiana.

In un semiselvaggio angolo di provincia della Russia dei contadini ignoranti hanno fatto morire di fame un « criminale ». Gli imperialisti « civilizzati » d'Inghilterra, di Francia, di Russia, ecc. hanno *preso per fame* un intero paese, tutto un popolo, costringendolo con questa « pressione » a cambiare politica.

Ecco la *realtà* della guerra imperialistica. Ecco il fondamento reale dei rapporti internazionali nell'epoca in cui viviamo. I signori socialisti-rivoluzionari si metteranno a ridere su queste cose... Eh, sí, c'è di che ridere...

Il *Dielo naroda*, giornale ministeriale dei Kerenski, Cernov e soci, pubblica un ironico editoriale che s'intitola: *Il « diritto di autodeci-*

sione » della Grecia. L'ironia dei socialisti-rivoluzionari sull'« autodecisione » della Grecia sarebbe eccellente, *se fosse sincera.*

La sincerità in politica non implica affatto che i signori Kerenski, Cernov e soci debbano dar prova della loro sincerità personale, che siamo disposti a riconoscere. No, non di questo si tratta. In politica, cioè in quel campo delle relazioni umane dove sono in causa non i singoli ma *milioni* di uomini, la sincerità consiste nella *concordanza,* controllabile in ogni istante, *tra le parole e le azioni.*

L'editoriale del *Dielo naroda* è insincero perché proprio il partito dei socialisti-rivoluzionari, proprio i Kerenski e i Cernov, *che sono i dirigenti di questo partito,* sostengono il governo degli strangolatori... scusate... il governo dell'« autodecisione » della Grecia, insieme con i cittadini Tsereteli e Skobelev.

« ... È chiaro per tutti — scrive il *Dielo naroda* — che tra il brigantesco attacco della Germania imperialistica al Belgio, nonché dell'Austria alla Serbia, e l'attuale "offensiva nel cuore della Grecia" ad opera dei governi alleati non c'è alcuna differenza di sostanza. »

Sí, è chiaro, e qui non si tratta dell'« etica », come ritengono i socialisti-rivoluzionari, ma della politica allo stato puro. Un brigantesco attacco: ecco *a che cosa voi* partecipate, cittadini socialisti-rivoluzionari e cittadini menscevichi, *facendo parte del governo.* Il brigantesco attacco è un fatto, la « pressione della diplomazia alleata », di tutta la diplomazia alleata, anche di quella *russa,* continua evidentemente a operare *anche dopo* che Cernov, Tsereteli e soci sono entrati nel governo.

E la piattaforma della « pace senza annessioni »? E le « rivendicazioni » della « democrazia rivoluzionaria » nei confronti del nuovo governo? E le dichiarazioni? Non è forse ancora chiaro che tutte queste piattaforme, dichiarazioni, promesse, affermazioni, promesse giurate, giuramenti solenni, ecc., ecc. sono soltanto una *beffa* verso il popolo?

Di voi stessi ridete, signori socialisti-rivoluzionari e signori menscevichi! Della vostra politica di fiducia nei capitalisti! Della vostra funzione di servi magniloquenti ed enfatici del capitalismo e dell'imperialismo, di servi che ostentate il titolo di ministri!

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

NOTE

[1] Quest'articolo contiene le celebri *Tesi di aprile*, che Lenin redasse durante il viaggio, alla vigilia del suo rientro a Pietrogrado. Le *Tesi* furono da Lenin presentate il 17 (4) aprile 1917 in due riunioni: in un'assemblea di bolscevichi e in un'assemblea comune di bolscevichi e menscevichi delegati alla conferenza panrussa dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati (che si tenne a Pietrogrado dall'11 al 16 aprile, con la partecipazione di rappresentanti del soviet pietrogradese e di 82 soviet locali, nonché di delegati dell'esercito).

Il testo di Lenin, che uscí nella *Pravda* del 20 (7) aprile, fu ripubblicato da vari giornali bolscevichi, dal *Sotsialdemokrat* (Mosca), dal *Proletari* (Kharkov), dal *Krasnoiarski raboci* (Krasnoiarsk), dal *Vperiod* (Ufà), dal *Bakinski raboci* (Bakú), dal *Kavkazski raboci* (Tiflis), ecc.

[2] Cioè il governo provvisorio costituito il 15 (2) marzo 1917, in base a un accordo tra il comitato provvisorio della Duma e i leaders socialisti-rivoluzionari e menscevichi del comitato esecutivo del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati. Di questo governo fecero parte: G.E. Lvov, presidente del Consiglio e ministro degli interni, P.N. Miliukov (leader dei cadetti), ministro degli esteri, A.I. Guckov (leader degli ottobristi), ministro della guerra, ecc. Il ministero della giustizia fu affidato al *trudovik* A.F. Kerenski.

Il partito degli « ottobristi » (Unione del 17 ottobre) si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 30 (17) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. Ebbe come dirigenti il noto industriale A.I. Guckov e il grande proprietario fondiario M.V. Rodzianko. Gli ottobristi, dopo aver appoggiato la politica zarista, passarono durante la prima guerra mondiale all'opposizione, esigendo un governo che godesse del pieno sostegno dei circoli borghesi. Dopo la rivoluzione di febbraio, gli ottobristi lottarono contro gli operai e i contadini rivoluzionari.

Il partito dei « cadetti » o partito « costituzionale democratico » fu fondato nell'ottobre 1905, attraverso la fusione dell'« Unione per la liberazione » e della « Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». Tra i suoi leaders ebbe P.N. Miliukov, S.A. Muromtsev, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve, F.I. Rodicev. In seguito il partito dei cadetti si trasformò nel partito della borghesia imperialistica. Ebbe una funzione di primo piano nel governo provvisorio e svolse una politica antipopolare e controrivoluzionaria.

Per i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* si veda la nota 3.

[3] Socialisti-popolari: partito piccolo-borghese, costituitosi nel 1906, mediante la scissione dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. Dopo essersi alleati per vari anni con i cadetti (vedi n. 2), si fusero con i *trudoviki* (vedi avanti) e appoggiarono il governo provvisorio. I socialisti-rivoluzionari furono una forma-

zione politica piccolo-borghese sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e revisionismo. Durante la prima guerra mondiale assunsero un atteggiamento socialsciovinistico. Furono, con i cadetti e i menscevichi, il sostegno principale del governo provvisorio. Alla vigilia della rivoluzione d'ottobre i socialisti-rivoluzionari si schierarono apertamente con la borghesia controrivoluzionaria. Verso la fine di novembre del 1917 l'ala sinistra di questo partito si scisse e collaborò per qualche tempo con il partito bolscevico. Il « Comitato di organizzazione » fu il centro dirigente dei menscevichi e si costituí nel 1912 alla conferenza d'agosto dei liquidatori. Durante la prima guerra mondiale il Comitato di organizzazione si schierò sulle posizioni del socialsciovinismo. Oltre a questo Comitato (che funzionò fino alle elezioni del Comitato centrale del partito menscevico nell'agosto 1917), operava fuori della Russia un segretariato estero, composto da P.B. Axelrod, Iu.O. Martov, S.Iu. Semkovski, ecc. Si noti che, in questo periodo, con il termine complessivo di populisti Lenin intende riferirsi ai « socialisti-popolari », ai « socialisti-rivoluzionari » e ai « *trudoviki* » (i quali ultimi furono un gruppo di democratici piccolo-borghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica, che oscillarono continuamente tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari).

[4] Per i giudizi di Marx e di Engels sulla Comune di Parigi si vedano: Marx-Engels, prefazione all'edizione tedesca del *Manifesto del partito comunista*; Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai*; Marx, *Critica del programma di Gotha*; Engels, lettera a Bebel del 18 marzo 1875; Marx, lettere a Kugelmann del 12 e del 17 aprile 1871. Tutti questi testi sono contenuti nell'antologia: Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948.

[5] Questo comunicato uscí nella *Pravda* e nelle *Izvestia* del 18 (5) aprile 1917. Esso fu presentato da Zinoviev e Lenin al comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado nella seduta serale del 17 (4) aprile. Il primo a prendere la parola fu il deputato della II Duma A.G. Zurabov, che propose al governo provvisorio di entrare in trattative col governo tedesco per lo scambio degli emigrati politici russi e degli internati o dei prigionieri di guerra tedeschi. Zinoviev propose che il comitato esecutivo accogliesse una risoluzione con la quale si approvava tale scambio. Lenin si unì alla proposta, a cui si opposero I.G. Tsereteli e B.O. Bogdanov.

La redazione delle *Izvestia* faceva seguire al comunicato qui tradotto la seguente nota: « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato il rapporto dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo ».

[6] Bundisti o seguaci del Bund, cioè dell'Unione generale degli operai ebrei della Lituania, della Polonia e della Russia. Fu costituita ufficialmente nel 1897 al congresso di Vilno e aderí nel 1898 al Partito operaio socialdemocratico di Russia, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. Nelle questioni politiche il Bund si schierò in genere sulle posizioni dei menscevichi. Nel 1917 i bundisti appoggiarono il governo provvisorio.

[7] Lenin si riferisce ai seguenti documenti: *Verbale* dell'assemblea dei membri del POSDR, unificato dal Comitato centrale, dell'8 aprile 1917 (citato subito dopo); *Comunicato* del primo gruppo di emigrati politici rientrati in Russia attraverso la Germania; *Dichiarazione* dei socialdemocratici di sinistra della Sviz-

zera, della Germania, della Francia, della Polonia, della Norvegia e della Svezia, sottoscritta a Berna il 7 aprile e a Stoccolma il 13 aprile 1917.

[8] Lenin chiama *Manifesto* l'appello del soviet di Pietrogrado *Ai popoli di tutto il mondo*, approvato il 27 (14) marzo 1917. L'appello, redatto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, incitava i lavoratori di tutti i paesi a lottare per la pace, ma non denunciava il carattere espansionistico della guerra, non formulava proposte concrete e di fatto giustificava la prosecuzione della guerra imperialistica da parte del governo provvisorio.

[9] Si veda la nota 1. Aggiungiamo che la conferenza si attestò, con 325 voti contro 57, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario », decise di dare il suo appoggio al governo provvisorio e di convocare una conferenza socialista internazionale sulla questione della guerra.

[10] Quest'opuscolo fu stampato in tre edizioni; recava in appendice le *Tesi di aprile*. La prima edizione fu distribuita ai delegati della VII conferenza (di aprile) del POSDR (b).

[11] Si veda la nota 1. Aggiungiamo che al convegno parteciparono anche i membri del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado, i rappresentanti di vari giornali (*Pravda, Iedinstvo, Rabociaia gazieta, Izvestia*), i membri del Comitato centrale e del comitato pietroburghese del POSDR, i membri del Comitato di organizzazione, i deputati socialdemocratici, ecc. L'invito all'unificazione di tutte le organizzazioni socialdemocratiche fu presentato da I.P. Goldenberg e sostenuto da V.S. Voitinski, N.S. Ckheidze e I.G. Tsereteli. Dopo il rapporto di Lenin, si aprí una vivace discussione. I bolscevichi abbandonarono la riunione dichiarando che non avrebbero preso parte ad alcun tentativo di unificazione.

[12] Vedile nell'articolo *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, tradotto nel presente volume.

[13] L'espressione è contenuta nella lettera di Engels a F.A. Sorge del 29 novembre 1886.

[14] Si veda il v. 23 della presente edizione, p. 308.

[15] Sono parole di Mefistofele dal *Faust* goethiano, parte I, scena IV.

[16] Questa parola d'ordine fu lanciata da Parvus nel 1905 e, com'è noto, divenne una delle tesi principali della teoria della rivoluzione permanente di Trotski.

[17] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai* e Engels, *Introduzione* alla *Guerra civile in Francia* nel volume: Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, cit.

[18] Cfr., nel presente volume, p. 15.

[19] Lenin si riferisce qui allo scritto di Plekhanov, *Anarchismus und Sozialismus*, Berlin, 1894.

[20] Cfr., nella presente edizione, v. 9, p. 75.

[21] Per la « storia » di quest'opuscolo si veda, piú avanti, il *Poscritto*.

[22] Questo convegno si tenne a Pietrogrado dal 19 aprile al 3 maggio del 1917, con la partecipazione di 20 delegati. In esso ebbero il sopravvento i partiti difensistici, che dichiararono il loro pieno appoggio al governo provvisorio. Per i bolscevichi parlarono M.I. Kalinin e I.A. Teodorovic.

[23] Lenin si riferisce a una celebre favola di Krylov, in cui il cuoco fa la morale a un gatto che ha rubato un pezzo di carne. Il gatto, Vaska, ascolta e mangia tutta la carne.

[24] Cfr. Engels, lettera a Bebel del 18 marzo 1875 nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 250.

[25] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai* nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 181.

[26] Da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di Gogol: con questo termine si suole indicare chi si abbandona alle fantasticherie e a un atteggiamento di bonaria passività.

[27] O Arbeitsgemeinschaft, organizzazione dei centristi tedeschi, fondata nel marzo 1916 dai deputati del Reichstag che erano usciti dal gruppo parlamentare socialdemocratico. L'organizzazione, diretta da H. Haase e G. Ledebour, fu il nucleo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania, che si costituí nell'aprile 1917 e si batté per l'unità con i socialsciovinisti.

[28] La « sinistra di Zimmerwald » si costituí per iniziativa di Lenin alla conferenza socialista internazionale di Zimmerwald nel settembre 1915. Essa creò un proprio ufficio, del quale fecero parte Lenin, Zinoviev e Radek, e un proprio organo di stampa, il *Vorbote*. Questo gruppo lottò a fondo contro la maggioranza centrista della conferenza e si acquistò ben presto notevole prestigio, tanto che alla conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916) ottenne rilevanti successi nelle votazioni, benché non fossero cambiati nella sostanza i rapporti di forza. Il nucleo della « sinistra di Zimmerwald » fu l'embrione della III Internazionale. Sul carattere e sulla funzione di questo gruppo si vedano gli scritti di Lenin: *Il primo passo* e *I marxisti rivoluzionari alla conferenza socialista internazionale del 5-8 settembre 1915* (v. 21 della presente edizione).

[29] Il gruppo « International » fu costituito all'inizio della prima guerra mondiale dai socialdemocratici tedeschi di sinistra K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, F. Mehring, C. Zetkin e altri. Nell'aprile del 1915 la Luxemburg e Mehring fondarono la rivista *Die Internationale*, attorno a cui si riuní il nucleo dei socialdemocratici tedeschi di sinistra. Come piattaforma il gruppo accettò nel 1916 le tesi redatte da Rosa Luxemburg con la collaborazione di K. Liebknecht, F. Mehring e Clara Zetkin. Dal 1916 il gruppo pubblicò le *Lettere politiche* (che uscirono regolarmente fino all'ottobre 1918) a firma Spartaco (di qui la sua denominazione come gruppo « Spartakus »). Gli « spartachisti » svolsero propaganda rivoluzionaria contro la guerra e organizzarono azioni di massa, scioperi, manifestazioni, denunciando il carattere imperialistico della guerra e il tradimento dei leaders opportunisti della II Internazionale. Nell'aprile 1917 gli spartachisti aderirono, pur conservando una loro autonomia, al Partito socialdemocratico indipendente di Germania (v. nota 27), di tendenza centristica, ma se ne separarono nel novembre 1918 e il 1° gennaio 1919 fondarono il Partito comunista di Germania.

[30] O « tesniaki »: si chiamava cosí l'ala rivoluzionaria del partito socialdemocratico bulgaro, i cui membri rimasero internazionalisti e furono tra i primi ad aderire alla III Internazionale. Il capo della tendenza fu D. Blagoev; di essa fecero parte G. Dimitrov, V. Kolarov e altri.

[31] La « Direzione regionale » e la « Direzione generale » furono gli organi dirigenti della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania, fondata nel 1893. Tra i due gruppi, riuniti intorno alle loro due direzioni, si operò nel 1912 una scissione, ma tra il 1914 e il 1918 essi si unificarono, assumendo una posizione internazionalistica, vicina a quella dei bolscevichi. Nel dicembre del 1918, al congresso di unificazione, i membri della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania entrarono a far parte del Partito comunista di Polonia, insieme con i membri della sinistra della Socialdemocrazia polacca.

[32] Cfr., nella presente edizione, v. 23, p. 283.

[33] La conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916), alla quale parteciparono 43 delegati di dieci paesi, approvò un manifesto-appello ai popoli europei e una risoluzione in cui si criticava il socialpacifismo e l'attività opportunistica dell'Ufficio socialista internazionale. Lenin valutò le decisioni di Kienthal come un passo in avanti verso l'unità degli internazionalisti nella lotta contro la guerra imperialistica.

[34] Cfr. *Pacifismo borghese e pacifismo socialista*, nel v. 23 della presente edizione, pp. 187-191.

[35] *Ibidem*, pp. 183-186.

[36] Il 20 (7) aprile 1917 il comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado votò a maggioranza (21 voti contro 14) la decisione di sostenere attivamente il cosiddetto « prestito della libertà », lanciato dal governo provvisorio per finanziare la continuazione della guerra imperialistica. Contro tale decisione votarono tutti i bolscevichi e alcuni altri membri del comitato esecutivo.

[37] Per la *Critica del programma di Gotha* cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit.; lo scritto di Engels è la prefazione alla raccolta *Internazionales aus dem Volksstaat* (1871-1875).

[38] L'espressione di Heine è citata da Marx nell'*Ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 518.

[39] Cfr., nel presente volume, p. 74.

[40] La terza conferenza di Zimmerwald era stata convocata inizialmente per il 31 maggio 1917, ma fu poi piú volte rinviata. Lenin era dell'opinione che i bolscevichi dovessero rompere con l'unione di Zimmerwald e procedere subito alla costituzione della III Internazionale. Ma la VII conferenza (di aprile) del partito bolscevico (se ne vedano piú avanti i documenti), in base a un rapporto di Zinoviev decise che i bolscevichi dovevano partecipare alla conferenza. Per la valutazione di Lenin sui lavori e sulle risoluzioni della terza conferenza di Zimmerwald si veda l'articolo *I compiti del nostro partito nell'Internazionale* (nel v. 26 della presente edizione).

[41] Cfr., nel presente volume, p. 399.

[42] *Ibidem*, pp. 70-72.

[43] Il ministro degli esteri Miliukov, con una nota del 1° maggio (18 aprile) 1917, confermava i trattati segreti conclusi dallo zar e dichiarava che il governo provvisorio avrebbe mantenuto i suoi impegni verso gli « alleati ». Dopo questa dichiarazione, si aprí una crisi, nel corso della quale vi furono imponenti manifestazioni popolari il 3 e il 4 maggio (20 e 21 aprile), e il governo provvisorio si vide costretto a far dimettere il ministro degli esteri Miliukov e il ministro della guerra A.I. Guckov. Si rivolse quindi al soviet di Pietrogrado perché consentisse alla costituzione di un « ministero di coalizione ». Il comitato esecutivo del soviet, nonostante la decisione del 14 (1) marzo, che prevedeva la non partecipazione dei membri del soviet al governo provvisorio, accettò, in una riunione straordinaria, tenutasi il 14 (1°) maggio, la proposta del governo provvisorio (con 44 voti contro 19 e 2 astenuti). Cosí, vennero inclusi nel « governo di coalizione » 5 ministri socialisti: A.F. Kerenski, ministro della guerra e della marina, M.I. Skobelev, ministro del lavoro, V.M. Cernov, ministro dell'agricoltura, A.V. Pescekhonov, ministro degli approvvigionamenti, I.G. Tsereteli, ministro delle poste e telegrafi. Il 18 (5) maggio il soviet di Pietrogrado, dopo aver ascoltato un rapporto di Skobelev sulle trattative con il governo provvisorio, approvò la partecipazione dei populisti e dei menscevichi al governo, a patto che fossero responsabili nei confronti del soviet, e manifestò la sua piena fiducia nel « nuovo » governo.

[44] Cfr., nel presente volume, p. 55.

[45] *Ibidem*, pp. 56-57.

[46] Il ministro della guerra Kerenski emanò il 24 (11) maggio un'ordinanza in cui si comminavano pene per i soldati e gli ufficiali che si fossero rifiutati di partecipare all'offensiva o si fossero resi colpevoli di disobbedienza.

[47] Originariamente questo scritto doveva essere un manifesto di propaganda, da contrapporre a quelli di cui si servivano largamente i cadetti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i bolscevichi. Ma, essendo troppo ampio, venne pubblicato prima nel giornale *Volnà* di Helsingfors e poi in opuscolo (con una tiratura di 50.000 copie) il 17 (4) luglio. L'opuscolo uscí anche in inglese a New York nella rivista *The class struggle*, dicembre 1917, n. 4, e nel giornale *The New York evening post* del 15 gennaio 1918. Una seconda edizione, con prefazione di Lenin, fu pubblicata a Mosca nel 1918.

[48] Questa commissione fu istituita dal comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado il 21 (8) marzo 1917 per stabilire un contatto con il governo provvisorio, « influire » su di esso e « controllare » la sua attività. Di questa commissione, che continuò a esistere fino a maggio del 1917, quando i menscevichi e i populisti entrarono nel governo, fecero parte: Ckheidze, Steklov, Sukhanov, Filippovski e Skobelev (in seguito Cernov e Tsereteli).

[49] Lenin si riferisce al telegramma inviato dal ministro dell'agricoltura A.I. Scingarev al comitato esecutivo del distretto di Ranenburg. Con questo telegramma si abrogava la deliberazione del comitato sul trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari e sulla confisca delle scorte vive e morte. Si vedano piú avanti l'articolo « *Accordo volontario* » *tra i grandi proprietari fondiari e i contadini?* e il *Discorso sulla questione agraria* (al I congresso dei soviet dei deputati contadini).

[50] Unità si dice in russo « Iedinstvo ». Cosí si chiamava l'organo di stampa del gruppo di Plekhanov. Questo giuoco di parole è ripetuto anche piú avanti.

[51] Le domande 25 e 26 non furono incluse nell'opuscolo, perché la campagna di calunnie contro Lenin si era nel frattempo assopita: del resto, ai primi di maggio alcuni gruppi di emigrati internazionalisti erano stati trattenuti dagli inglesi, e piú di 250 emigrati erano rientrati in Russia attraverso la Germania (tra essi: L. Martov, A.V. Lunaciarski, D.Z. Manuilski).

[52] Questo discorso fu da Lenin pronunciato al comizio del reggimento Izmailovski che si tenne il 23 (10) aprile 1917.

[53] Cioè al congresso dei deputati dell'esercito e delle retrovie del fronte occidentale che si tenne a Minsk dal 20 al 29 (7-16) aprile 1917, con la partecipazione di oltre 1.200 delegati (soldati, operai, ufficiali). I bolscevichi parteciparono al congresso, dove ebbero tuttavia la prevalenza, le posizioni difensistiche e conciliatrici dei menscevichi e dei populisti.

[54] Cfr., nella presente edizione, v. 21.

[55] Si vedano le note 5 e 1.

[56] Si veda *Come siamo rientràti*, tradotto nel presente volume.

[57] A.G. Zurabov inviò una lettera aperta al ministro Miliukov, il quale aveva dichiarato (cfr. *Riec*, n. 70, 19 aprile) di aver preso tutte le misure per agevolare il rientro degli emigrati. Zurabov citava il telegramma inviato da Miliukov alle missioni russe all'estero, alle quali si faceva divieto di rilasciare i documenti necessari agli internazionalisti.

[58] Quest'appello, che è una rielaborazione dell'appello *Ai soldati e ai marinai*, qui tradotto, venne approvato dalla conferenza cittadina pietrogradese del POSDR

il 27 (14) aprile 1917. Sull'argomento si vedano, sempre nel presente volume, *Come siamo rientrati*, *Due mondi*, *Una voce onesta in un coro di calunniatori*, ecc.

[59] Quest'articolo venne ripubblicato il 4 maggio (21 aprile) nel n. 18 del giornale *Volnà*, organo del comitato bolscevico di Helsingfors, come editoriale, col titolo *Unità*. La prima proposizione era sostituita con le parole: « I capitalisti dicono: ».

[60] Si tratta della lettera che Liebknecht, non potendo partecipare di persona perché richiamato alle armi, aveva inviato alla conferenza di Zimmerwald, per incitare i socialdemocratici di sinistra a unire le loro forze nella lotta di classe a favore della pace e per la rivoluzione socialista. La lettera, piú volte citata parzialmente da Lenin, venne pubblicata in seguito.

[61] Cfr., nella presente edizione, v. 21.

[62] La *volost* era una circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

[63] Questa conferenza fu convocata per decisione del comitato pietroburghese del POSDR (b) e si tenne dal 27 aprile al 5 maggio (14-22 aprile) 1917. Venne eletto un delegato ogni duecento iscritti. Alla conferenza parteciparono 57 delegati. Lenin fu eletto presidente onorario, tenne il rapporto principale sulla situazione politica, partecipò ai lavori della commissione per la stesura delle risoluzioni sul governo provvisorio e sulla guerra, redasse le risoluzioni sulle elezioni comunali e sull'atteggiamento da assumere verso i partiti socialista-rivoluzionario, menscevico, ecc. I lavori della conferenza furono interrotti il 2 maggio (19 aprile) e proseguirono poi senza la partecipazione di vari delegati, che furono impegnati nell'azione svolta dal partito bolscevico in occasione della crisi di governo provocata dalla dichiarazione di Miliukov sulla continuazione della guerra (si veda la nota 43).

[64] Cfr., nella presente edizione, v. 23, pp. 352-357.

[65] Vedi l'articolo *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[66] Il primo numero del settimanale uscí in effetti il 1° maggio (18 apr.) 1917 (era diretto da Iu. Larin e annoverava tra i suoi collaboratori L. Martov, P.B. Axelrod, G.O. Binsctok), ma, evidentemente Lenin non aveva avuto modo di vederlo.

[67] Questa risoluzione, redatta da Lenin e discussa nell'apposita commissione della conferenza cittadina, venne accolta come base di discussione da proporre alla VII conferenza del POSDR (se ne vedano piú oltre i documenti).

[68] Si tratta della conferenza delle organizzazioni contadine e dei soviet di deputati contadini, convocata a Pietrogrado dal 26 al 30 (13-17) aprile 1917, per iniziativa del congresso cooperativo di Mosca (vedi nota successiva). La conferenza, diretta dai socialisti-popolari, dai socialisti-rivoluzionari e dai *trudoviki*, si dedicò essenzialmente alla preparazione del I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia e si dichiarò favorevole alla creazione di un'organizzazione contadina unica.

[69] Lenin si riferisce al congresso panrusso delle cooperative, che si tenne a Mosca dal 7 al 10 aprile (25-28 marzo), con la partecipazione di circa 800 delegati. Il congresso, dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, si dichiarò a favore del governo provvisorio e della prosecuzione della guerra imperialistica, ma chiese il passaggio di tutte le terre al popolo lavoratore, la democratizzazione dello Stato e l'autogoverno locale.

[70] Cfr., nel presente volume, p. 13.

[71] Lenin si riferisce all'espressione usata da Stcedrin nella raccolta di bozzetti intitolata *All'estero* (cfr. M. Saltykov-Stcedrin, *Izbrannye socinenia*, 1947, p. 407).

[72] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale del-*

l'Associazione internazionale degli operai nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 179.

[73] Quest'appello fu pubblicato nella *Pravda* del 4 maggio (21 aprile) 1917. Il testo era preceduto dalla seguente nota redazionale: « *Fraternizzazione*. La fraternizzazione al fronte è già cominciata. La risoluzione del congresso militare di Minsk, pubblicata nel nostro giornale il 15 aprile, prevede che tale testo venga stampato *in tedesco* e divulgato nelle trincee nemiche. Pubblichiamo l'appello ai soldati di *tutti* i paesi belligeranti, approvato dal nostro partito, perché sia ristampato in russo, in tedesco e in altre lingue e diffuso al fronte ».

[74] Si veda la risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio, qui tradotta, nei documenti della conferenza cittadina pietroburghese del POSDR (docum. n. 4).

[75] Il testo italiano del manifesto di Basilea, citato da Lenin qui e piú avanti, si può leggere in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[76] Cfr. *Critica del programma di Gotha* nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 233 sgg.

[77] Lenin si riferisce alla tattica avventuristica di un piccolo gruppo di membri del comitato pietroburghese del POSDR (Bagdatiev e altri), che durante la manifestazione dell'aprile 1917 lanciarono la parola d'ordine del rovesciamento immediato del governo provvisorio, benché il partito fosse orientato verso lo sviluppo pacifico della rivoluzione. La condotta di questo gruppo fu condannata dal Comitato centrale del POSDR.

[78] Si veda la risoluzione, tradotta nel presente volume, approvata dal Comitato centrale del partito bolscevico il 4 maggio (21 aprile) 1917.

[79] Vedi la nota precedente.

[80] Lenin si riferisce al *Comunicato* con cui il governo provvisorio precisava che le tesi contenute nella nota di Miliukov (vedi n. 43) erano condivise da tutto il governo, che la vittoria sul nemico non implicava la conquista di territori stranieri, che le « sanzioni e le garanzie » di cui si parlava nella nota riguardavano la limitazione degli armamenti e la costituzione di tribunali internazionali.

[81] Si veda la risoluzione, qui tradotta, approvata dal Comitato centrale del partito bolscevico il 5 maggio (22 aprile) 1917.

[82] L'intervista fu concessa il 6 maggio (23 aprile) 1917. Nel giornale socialdemocratico finlandese, *Työmies* (L'operaio), in cui apparve era preceduta dalla seguente nota dell'intervistatore: « Nella sede della redazione della *Pravda* ho incontrato il compagno Lenin, di cui si è parlato molto negli ultimi giorni in Russia. Per mancanza di tempo Lenin ha acconsentito a parlare molto brevemente. Alle mie domande egli ha cosí risposto ».

[83] Si veda il comunicato, tradotto nel presente volume, *All'attenzione dei compagni*.

[84] Si veda la nota 77.

[85] La VII conferenza panrussa del POSDR (b), nota come « conferenza di aprile », venne convocata per decisione del Comitato centrale e si tenne a Pietrogrado dal 7 al 12 maggio (24-29 aprile) del 1917. I delegati alla conferenza, che fu la prima assise non clandestina del partito, vennero eletti in ragione di uno ogni cinquecento iscritti. A essa parteciparono 131 delegati con voto deliberativo e 18 delegati con voto consultivo, rappresentanti di varie organizzazioni del fronte e delle retrovie. Dopo ampia discussione, la conferenza finí per approvare la linea proposta da Lenin, che prevedeva il passaggio alla seconda fase della rivoluzione

e chiedeva tutto il potere per i soviet dei deputati degli operai e dei contadini.

[86] Dopo queste parole di Lenin, A.S. Bubnov diede lettura della risoluzione della conferenza regionale di Mosca.

[87] Tradotto con questo titolo nel presente volume.

[88] Nella lettera a Kugelmann del 17 aprile 1871: vedila nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., pp. 208-209.

[89] Cfr. F. Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[90] Si veda la nota 77. Per un giudizio posteriore di Lenin sull'argomento si veda l'articolo *La rivoluzione russa e la guerra civile* nel v. 26 della presente edizione.

[91] Il problema della convocazione di una conferenza socialista internazionale sulla pace si pose nell'aprile 1917. Il socialdemocratico danese F. Borgbjerg arrivò a Pietrogrado e, a nome del Comitato unificato dei partiti di Danimarca, Norvegia e Svezia, invitò i partiti socialisti di Russia a prendere parte alla progettata conferenza di Stoccolma. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i bundisti accettarono la proposta di Borgbjerg. I bolscevichi la respinsero, insieme con i rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lituana. Quanto ai socialisti inglesi, francesi e belgi, respinsero a maggioranza tale proposta. A essa aderirono i centristi francesi (Longuet, ecc.) e tedeschi (Kautsky, Haase, Ledebour). Gli « spartachisti », pur aderendo al Partito socialdemocratico indipendente di Germania, si dichiararono (per bocca di Mehring, che parlava anche a nome di Liebknecht e della Luxemburg, chiusi in carcere) contrari alla conferenza. La conferenza di Stoccolma non ebbe luogo, anche perché alcuni delegati si rifiutarono di sedere allo stesso tavolo con i rappresentanti dei paesi che erano in guerra con i « propri » governi.

[92] Di questo testo non si è trovata traccia nei materiali della VII conferenza del partito bolscevico.

[93] Vi è qui una lacuna nel verbale.

[94] Vi è qui una lacuna nel verbale.

[95] Da qui alla fine del *Discorso* sono indicate con puntini di sospensione le lacune contenute nel testo del verbale.

[96] Tradotto nel presente volume.

[97] Questa risoluzione, basata sul testo proposto da Lenin alla conferenza cittadina pietroburghese del POSDR, venne approvata dalla conferenza di aprile a maggioranza (con 7 astenuti).

[98] Questa risoluzione venne approvata dalla conferenza di aprile a maggioranza (con 3 voti contrari e 8 astenuti).

[99] L'elaborazione del nuovo programma del partito fu portata a termine dopo la rivoluzione di ottobre. Il programma venne approvato dall'VIII congresso del Partito comunista (bolscevico) di Russia nel marzo 1919.

[100] Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 84.

[101] Questa risoluzione venne approvata a maggioranza (con 3 astenuti).

[102] Lenin si riferisce al *Programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*: cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409.

[103] In russo *batraki*.

[104] Si veda, più avanti, la risoluzione sulla questione agraria (documento n. 16).

[105] Questa risoluzione venne approvata a maggioranza (con 11 astenuti).

[106] Vi è una lacuna nel verbale.

[107] Vi è una lacuna nel verbale.

[108] Cfr., nella presente edizione, v. 23, pp. 25-74.

[109] Cioè Polska Partia Socjalistyczna, Partito socialista polacco, fondato nel 1892. Questo partito, capeggiato da Pilsudski, svolse un'intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Nel 1906 il partito si scisse in una sinistra e in una destra: quest'ultima accentuò negli anni della guerra la sua posizione nazionalistica. La sinistra assunse invece una posizione internazionalistica e diede in seguito vita al Partito comunista di Polonia (si veda la nota 31).

[110] Si veda che cosa scrive Lenin nel poscritto all'opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*, tradotto nel presente volume.

[111] Nel già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[112] Tradotto nel presente volume.

[113] Nel già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[114] Dove avevano sede il Comitato centrale e il comitato pietroburghese del partito bolscevico, l'organizzazione militare del CC e altri organismi di operai e soldati.

[115] Tradotte nel presente volume.

[116] Si veda la nota *Banche e ministri*, tradotta nel presente volume.

[117] Il paragrafo, qui citato testualmente da Lenin, fu approvato al II Congresso del POSDR nel 1903.

[118] Tradotta nel presente volume (documento n. 20).

[119] Questo congresso, che si tenne a Pietrogrado dal 7 al 17 maggio (24 aprile-4 maggio), fu dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. La stragrande maggioranza dei delegati assunse una posizione difensistica e approvò la decisione del soviet di Pietrogrado sulla partecipazione dei « socialisti » al governo provvisorio.

[120] In riferimento alla proposta di Borgbjerg (vedi n. 91), il comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado decise di prendere l'iniziativa della convocazione di una conferenza socialista internazionale. A tal fine fece approvare nella riunione del soviet del 13 maggio (30 aprile) due appelli: *Ai socialisti di tutti i paesi* (è il documento a cui si riferisce Lenin) e *All'esercito*, pubblicati dai giornali il 15 (2) maggio 1917.

[121] Si veda la nota, *Un « accordo volontario » tra i grandi proprietari fondiari e i contadini?*, tradotta nel presente volume.

[122] Questa nota fu scritta prima del 18 (5) maggio 1917, mentre erano in corso le trattative tra il governo di Lvov e la maggioranza del soviet di Pietrogrado (socialisti-rivoluzionari e menscevichi) per la formazione di un « ministero di coalizione » (si veda la n. 43).

[123] Questo *Mandato* fu posto a fondamento del *Progetto di mandato* per le elezioni dei delegati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati, pubblicato nella *Pravda* il 20 (7) maggio 1917. Il *Progetto di mandato* fu il programma del partito bolscevico nella campagna per le rielezioni dei soviet ed ebbe un notevole peso nella conquista dei soviet alla politica bolscevica.

[124] Qui il manoscritto s'interrompe.

[125] I brani citati in quest'articolo, escluso l'editoriale della *Riec*, sono tolti dai discorsi tenuti all'« assemblea privata dei membri della IV Duma di Stato », che ebbe luogo il 17 (4) maggio 1917. Si ricordi che il governo provvisorio

non aveva sciolto ufficialmente la Duma e che i suoi deputati (dai monarchici dichiarati ai cadetti) si incontravano regolarmente in riunioni private, sotto la presidenza di M.V. Rodzianko. Lenin parlò di queste assemblee come dello « stato maggiore della controrivoluzione ». Su richiesta dei bolscevichi, la IV Duma fu sciolta dal governo provvisorio il 19 (6) ottobre 1917.

[126] Si tratta del I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia (si veda la n. 149).

[127] Le organizzazioni qui indicate da Lenin, dal « comitato provvisorio della Duma » in poi, erano tutte organizzazioni politiche dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti russi: esse costituivano nel loro insieme le forze dirigenti della controrivoluzione russa e si battevano per la continuazione della guerra imperialistica e contro l'introduzione di qualsiasi misura di carattere rivoluzionario.

[128] Si veda, in particolare, la risoluzione sulla guerra approvata dalla VII conferenza del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 10).

[129] Si tratta del patto di Londra, concluso segretamente fra gli « alleati » e l'Italia il 26 aprile 1915.

[130] Si veda la risoluzione della VII conferenza sulla proposta di Borgbjerg, qui tradotta (documento n. 5).

[131] « Miezraiontsy », cioè membri dell'organizzazione interrionale (miezraionnaia) dei socialdemocratici unificati, sorta a Pietroburgo nel 1913, della quale facevano parte i trotskisti e un gruppo di bolscevichi che avevano lasciato il partito. Questa organizzazione si proponeva di unificare i menscevichi e i bolscevichi di Pietroburgo. Durante la prima guerra mondiale il gruppo assunse una posizione centristica, perché, mentre riconosceva il carattere imperialistico della guerra e denunciava il socialsciovinismo, non voleva rompere completamente con i menscevichi. Nel 1917, questo gruppo, a cui aderivano Trotski, V. Volodarski, A. Ioffe, A. Lunaciarski, D. Manuilski, M. Uritski, I. Iurenev, ecc., si dichiarò d'accordo con la linea bolscevica.

[132] Gruppo del partito menscevico (di cui fecero parte L. Martov, Iu. Larin, A. Martynov e altri), che negli anni della prima guerra mondiale assunse un atteggiamento internazionalistico. Il problema dell'unificazione di questo gruppo con i bolscevichi si pose alla VII conferenza e poi al VI congresso del partito comunista di Russia, ma solo singoli « internazionalisti » entrarono nel partito. Vari altri, dopo la rivoluzione di ottobre, lasciarono la Russia.

[133] Si veda la risoluzione della conferenza pietroburghese, tradotta nel presente volume (documento n. 7), sull'atteggiamento dei bolscevichi verso i socialisti-rivoluzionari, i socialdemocratici (menscevichi), i cosiddetti socialdemocratici non frazionisti, ecc. Si veda inoltre, tradotta nel presente volume (documento n. 17), la risoluzione della VII conferenza del partito sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco difensistico piccolo-borghese.

[134] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[135] Nel paragrafo 3 della dichiarazione rilasciata il 19 (6) maggio 1917 dal governo di coalizione si leggeva: « Il governo provvisorio lotterà instancabilmente e con energia contro lo sfacelo economico del paese mediante l'ulteriore sistematica introduzione del controllo statale e pubblico sulla produzione, sui trasporti, sullo scambio e sulla ripartizione dei prodotti, e, in caso di necessità, si accingerà a organizzare la produzione ».

[136] Questa conferenza, che si protrasse per piú di due ore, fu da Lenin

tenuta davanti a duemila persone nella sala del corpo dei cadetti di marina il 27 (14) maggio 1917.

[137] Si veda l'articolo *Lo spirito di Louis Blanc*, tradotto nel presente volume.

[138] Si veda la risoluzione sul momento attuale, approvata dalla VII conferenza del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 23).

[139] Si veda l'articolo *Le dichiarazioni del nostro partito sulla guerra prima della rivoluzione*, tradotto nel presente volume.

[140] Questo congresso si tenne a Pietrogrado dal 25 al 30 (12-17) maggio 1917. Il congresso, diretto dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, si pronunciò contro la fraternizzazione al fronte e per la prosecuzione della guerra.

[141] Si veda la nota *La rovina è imminente*, tradotta nel presente volume.

[142] Si veda la risoluzione citata alla nota 138.

[143] Si tratta delle dichiarazioni presentate da una delegazione di minatori del Donets alla sezione economica del soviet di Pietrogrado in merito agli atti di vero e proprio sabotaggio commessi dai proprietari e dai direttori delle miniere e delle fabbriche metallurgiche, che tentavano di schiacciare con la fame il movimento rivoluzionario degli operai.

[144] Si veda la risoluzione sull'unificazione degli internazionalisti approvata dalla conferenza di aprile del POSDR (documento n. 17).

[145] Il « mugik pericoloso », pseudonimo del poeta E. Pridvorov, meglio noto con lo pseudonimo di Demian Biedny.

[146] Si veda la nota 50.

[147] Cfr. N.K. Krupskaia, *Pedagoghiceskie socinenia*, 1957, I, pp. 424-426.

[148] Lenin si riferisce al suo articolo *Una questione di principio* (tradotto nel presente volume), in cui è riportata la citazione da *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* di F. Engels.

[149] Il I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia si tenne a Pietrogrado dal 17 maggio al 10 giugno (4-28 maggio) del 1917, con la partecipazione di 1.115 delegati. Al congresso, diretto dai socialisti-rivoluzionari, i bolscevichi parteciparono sotto la guida di Lenin ed ebbero l'appoggio del gruppo dei « 14 senza partito » organizzato da M.V. Frunze. Il discorso di Lenin ebbe grande risonanza tra i delegati, ma tuttavia i socialisti-rivoluzionari ottennero dai congressisti il consenso per l'appoggio al governo provvisorio, per la prosecuzione della guerra sino alla vittoria, per il rinvio della questione agraria all'Assemblea costituente.

[150] Cioè la risoluzione sulla questione agraria approvata dalla conferenza di aprile del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 16).

[151] Questo Comitato venne istituito dal governo provvisorio nell'aprile 1917 allo scopo di raccogliere ed elaborare tutti i dati e documenti relativi alla questione agraria. In esso ebbero il sopravvento i cadetti e i socialisti-rivoluzionari. Venne sciolto nel dicembre 1917 su decisione del Consiglio dei commissari del popolo.

[152] Il Comitato agrario centrale approvò il 2 giugno (20 maggio) 1917 una *Dichiarazione* con cui di fatto differiva l'esame e la soluzione della questione agraria fino all'Assemblea costituente e si pronunciava contro l'occupazione immediata delle terre, che costituiva « un serio pericolo per lo Stato ». Dopo aver ascoltato un rapporto dell'ottobrista S.A. Scidlovski, il quale si dichiarò contro la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari, perché il centro di

gravità della questione agraria non era nella mancanza di terra, ma « nella necessità di incrementare le forze produttive della terra », i membri della IV Duma approvarono in una delle riunioni presiedute da M.V. Rodzianko una risoluzione ispirata a tali concetti.

[153] Nell'articolo *Sull'« occupazione arbitraria » delle terre*, tradotto nel presente volume.

[154] Si vedano il documento n. 7 della conferenza cittadina pietroburghese e il documento n. 17 della VII conferenza del POSDR (b), tradotti nel presente volume.

[155] Cioè la conferenza panrussa delle organizzazioni menscevìche e unificate che si tenne a Pietrogrado dal 20 al 25 (7-12) maggio 1917.

[156] L.G. Deutsch dirigeva, con Plekhanov, l'*Iedinstvo*.

[157] Qui il manoscritto s'interrompe.

[158] Questa risoluzione fu approvata a maggioranza dalla conferenza dei comitati di fabbrica e di officina di Pietrogrado il 13 giugno (31 maggio) 1917. Dopo la sua definitiva rielaborazione da parte della commissione della conferenza e dopo la sua approvazione nella seduta conclusiva del 16 (3) giugno, la risoluzione venne pubblicata nella *Pravda*, n. 73 (17 giugno).

[159] Si veda l'articolo *Confusione nelle teste*, tradotto nel presente volume.

[160] Cioè nella nota *In mancanza di armi pulite e di argomenti teorici, impugnano le armi piú sudicie* tradotta nel presente volume.

[161] Si veda il documento n. 18, approvato dalla VII conferenza del partito bolscevico, qui tradotto.

[162] Cfr. il già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* di F. Engels.

[163] Questa riunione si tenne il 12 giugno (30 maggio) 1917.

[164] Si tratta delle note di risposta dei governi di Francia e d'Inghilterra alla dichiarazione del governo provvisorio del 9 aprile (27 marzo) 1917. Nelle due note, pubblicate dai giornali il 10 giugno (28 maggio), si esprimeva la speranza nella collaborazione della Russia per la prosecuzione della guerra sino alla vittoria sulla Germania.

[165] Cfr., nel presente volume, p. 554.

[166] Questa conferenza si tenne a Pietrogrado, dal 12 al 16 giugno (30 maggio-3 giugno) 1917, con la partecipazione di 568 delegati dei comitati di fabbrica, dei sindacati e di altre organizzazioni operaie di Pietroburgo e dei dintorni. Sulle questioni del controllo operaio e della funzione dei comitati di fabbrica vi fu, alla conferenza, un aspro scontro tra i bolscevichi e i menscevichi. Questi ultimi volevano limitare la funzione politica dei comitati e sostituire il controllo operaio con il controllo statale, ma la stragrande maggioranza dei delegati accettò le proposte dei bolscevichi.

[167] Cfr. A.I. Herzen, *Sobranie socineni*, 1959, v. XVII, p. 69.

[168] È una celebre battuta dell'*Ispettore generale* di Gogol.

CRONACA BIOGRAFICA

aprile-giugno 1917

3 (16) aprile	Lenin scrive un abbozzo delle *Tesi di aprile* sui compiti del proletariato nella rivoluzione. Alla stazione di Bieloostrov viene ricevuto da una delegazione di operai di Pietrogrado, capeggiata da alcuni membri del Comitato centrale e del comitato pietrogradese del POSDR. Pronuncia un breve discorso sul significato della rivoluzione russa per il proletariato internazionale. A tarda sera arriva a Pietrogrado, dove, alla stazione di Finlandia, viene accolto trionfalmente dagli operai, dai soldati e dai marinai. Riceve la tessera n. 600 del POSDR (b). Nella piazza antistante la stazione, dall'alto di un'autoblinda, pronuncia un discorso, inneggiando al proletariato e all'esercito rivoluzionario e incitandoli a lottare per la rivoluzione socialista.
nella notte fra il 3 e il 4 (16-17) aprile	Lungo il tragitto dalla stazione di Finlandia al palazzo della Krzesinska tiene brevi discorsi di saluto agli operai e ai soldati di Pietrogrado. Assiste alla riunione solenne, organizzata dai bolscevichi di Pietrogrado per festeggiare il suo ritorno, al palazzo della Krzesinska. Pronuncia un discorso sui nuovi compiti del partito. Dal balcone del palazzo saluta gli operai e i soldati rivoluzionari che lo acclamano.
4 (17) aprile	Al mattino si riunisce con i dirigenti del partito bolscevico in casa di V.D. Bronc-Bruievic. Partecipa quindi, al palazzo di Tauride, all'assemblea dei delegati alla conferenza dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, e tiene un rapporto in cui espone e commenta le sue tesi sui compiti del proletariato rivoluzionario (conosciute in seguito come *Tesi di aprile*). Ripete il suo rapporto e dà lettura delle sue « tesi » in un'assemblea comune dei delegati bolscevichi e menscevichi alla conferenza dei soviet di tutta la Russia. Partecipa alla seduta serale del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado in cui si discute del rientro degli emigrati politici russi attraverso la Germania.
tra il 4 e il 5	Scrive l'articolo *Sui compiti del proletariato nella rivo-*

(17-18) aprile	*luzione attuale*, che contiene le *Tesi di aprile* e che esce nel n. 26 della *Pravda* (20 aprile).
tra il 4 e il 12 (17-25) aprile	Scrive l'*Abbozzo di articolo o discorso a sostegno delle Tesi di aprile*.
5 (18) aprile	Partecipa a un'assemblea di bolscevichi delegati alla conferenza dei soviet di tutta la Russia. La *Pravda* (n. 24) pubblica il rapporto presentato da Lenin al comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado sul rientro degli emigrati (*Come siamo rientrati*).
6 (19) aprile	La *Pravda* (n. 25) annuncia che Lenin, di ritorno dalla emigrazione, entra a far parte della redazione dell'organo centrale del partito. Lenin partecipa a una riunione dell'Ufficio del CC del POSDR (b) in cui vengono discusse le *Tesi di aprile*. Nel suo intervento critica la posizione opportunistica di L.B. Kamenev e A.G. Scliapnikov sulla questione del carattere della rivoluzione russa. Il CC decide « che si discutano apertamente questi dissensi ». La *Pravda* (n. 25) pubblica l'articolo intitolato *Due mondi*.
8 (21) aprile	Nella *Pravda* (n. 27) esce l'articolo intitolato *Lo spirito di Louis Blanc*.
tra l'8 e il 13 (21-26) aprile	Lenin scrive l'opuscolo *Lettere sulla tattica*, pubblicato alla fine del mese.
9 (22) aprile	L'articolo di Lenin *Sul dualismo del potere* appare nella *Pravda* (n. 28).
dopo il 9 (22) aprile	Legge e annota le *Deliberazioni* del congresso dei contadini del governatorato di Penza sulle misure provvisorie per la soluzione della questione agraria, documento di cui si servirà nel suo rapporto sulla questione agraria alla VII conferenza del partito (conferenza di aprile).
10 (23) aprile	Porta a termine la stesura dell'opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*. Pronuncia un discorso sulla situazione politica a un comizio del reggimento Izmailovski.
inizio di aprile	Scrive l'opuscolo *I partiti politici in Russia*, pubblicato in giugno del 1917.
11 (24) aprile	Redige *Una sfrontata menzogna dei capitalisti*, che appare nel n. 30 della *Pravda* (25 aprile). Partecipa alla riunione della frazione bolscevica del soviet di Pietrogrado in cui si discute la questione del « prestito della libertà » e presenta una risoluzione che viene approvata all'unanimità.

tra l'11 e il 14 (24-27) aprile	Scrive l'appello *Ai soldati e ai marinai*, in risposta alla campagna di calunnie lanciata dalla stampa borghese sul rientro degli emigrati attraverso la Germania.
12 (25) aprile	Scrive a V.A. Karpinski una lettera informandolo sulla situazione e sulla difficoltà di comunicare con l'estero (cfr. v. 35 della presente edizione, pp. 227-228).
13 (26) aprile	La *Pravda* (n. 31) pubblica gli articoli: *La guerra e il governo provvisorio* e *Sulle orme della «Russkaia volia»*. Lenin scrive *L'intesa della menzogna* e *Un'importante rivelazione*, che escono nel n. 32 della *Pravda* (27 aprile).
14-22 aprile (27 aprile-5 maggio)	Partecipa attivamente ai lavori della conferenza cittadina del POSDR (b) al palazzo Krzesinska.
14 (27) aprile	Viene eletto presidente della conferenza. Tiene un rapporto sul momento attuale e sull'atteggiamento verso il governo provvisorio. Presenta due proposte sulla stesura della risoluzione riguardante la situazione politica. Viene eletto nella commissione per la stesura della risoluzione. La conferenza approva l'appello *Contro gli istigatori di pogrom*, redatto da Lenin. L'appello esce nel n. 33 della *Pravda* (28 aprile) ed è firmato dal Comitato centrale e dal comitato pietroburghese del POSDR (b). Lenin scrive gli articoli *Cittadini, sono questi i metodi dei capitalisti di tutti i paesi!*, *Un «accordo volontario» tra i grandi proprietari e i contadini?*, *Una voce onesta in un coro di calunniatori*. Gli articoli appaiono nel n. 33 della *Pravda* (28 aprile).
15 (28) aprile	La risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio presentata da Lenin viene approvata dalla conferenza di Pietrogrado. Lenin partecipa a un comizio dei soldati di un gruppo autoblindato, al maneggio Mikhailovski, e denuncia la politica imperialistica del governo provvisorio. Nel n. 1 della *Soldatskaia pravda* esce l'articolo intitolato *I soldati e la terra*.
metà di aprile	Lenin prende parte all'assemblea clandestina dell'organizzazione militare presso il CC del POSDR (b), che discute il problema della lotta contro la campagna antibolscevica.
16 (29) aprile	Nel n. 34 della *Pravda* escono gli articoli: *Il congresso dei deputati contadini* e *Per il ritorno degli emigrati*.
17 (30) aprile	Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica durante una seduta della sezione militare del soviet di Pietrogrado.
18 aprile (1° maggio)	Partecipa alla manifestazione del 1° maggio. Al campo di Marte prende la parola per sottolineare il significato del

	1° maggio e indicare i compiti del proletariato nella rivoluzione. Pronuncia un discorso al comizio del 1° maggio organizzato dagli operai delle fabbriche di Okhta. La *Pravda*, n. 35, pubblica l'articolo: *La nostra posizione. Risposta alla risoluzione della commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati.*
19 aprile *(2 maggio)*	Interviene alla seduta del CC del POSDR sul problema dell'autonomia della Finlandia.
19-20 aprile *(2-3 maggio)*	Scrive il progetto di risoluzione del CC del POSDR (b) sulla nota del governo provvisorio alle potenze alleate (nota del 18 aprile).
20 aprile *(3 maggio)*	Il CC del POSDR (b) approva due testi redatti da Lenin: la risoluzione sulla nota del governo provvisorio e l'*Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti*. I due documenti escono nella *Pravda*, n. 37 (4 maggio). Partecipa alla riunione del soviet di Pietrogrado in cui si discute sulla nota del governo provvisorio. Scrive gli articoli: *La nota del governo provvisorio* e *Una questione fondamentale*, che vengono pubblicati nel n. 37 della *Pravda* (4 maggio). Nel n. 36 della *Pravda* escono: *Come si sono legati ai capitalisti*, *Sulla milizia proletaria*, *Fallimento?*
21 aprile *(4 maggio)*	Il CC del POSDR (b) approva la risoluzione proposta da Lenin sui compiti del partito in rapporto alla crisi del governo provvisorio. La risoluzione viene pubblicata nel n. 38 della *Pravda* (5 maggio). Lenin scrive l'articolo: *Follia dei capitalisti o incomprensione dei socialdemocratici?*, che appare nel n. 38 della *Pravda* (5 maggio). Nel n. 37 della *Pravda* escono: *Con le icone contro i cannoni, con le frasi contro il capitale*, *La logica del cittadino V. Cernov* e *Mancati tentativi del signor Plekhanov di cavarsi d'impaccio.*
prima del 22 aprile *(5 maggio)*	Lenin scrive il progetto di risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado sull'atteggiamento verso i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, i « non frazionisti », ecc. La risoluzione viene approvata dalla conferenza nella sua quarta seduta.
22 aprile *(5 maggio)*	Lenin partecipa alla riunione del CC del partito, che approva una risoluzione sul bilancio della crisi di aprile presentata da Lenin. La risoluzione esce nel n. 39 della *Pravda* (6 maggio). Lenin interviene due volte nel dibattito sulle elezioni municipali alla conferenza cittadina del partito (quarta seduta). La conferenza approva la risoluzione da lui redatta.

	La conferenza approva, inoltre, il progetto di risoluzione sulla guerra, redatto da Lenin, perché venga presentato come base di discussione alla VII conferenza del POSDR (b). Il n. 38 della *Pravda* pubblica: *Il difensismo in buona fede si fa sentire* e *Il consiglio o l'ordinanza di Scingarev e il consiglio di un soviet locale di deputati degli operai e dei soldati.* Lenin scrive la nota *All'attenzione dei compagni!* e gli articoli: *Gli insegnamenti della crisi*, *Come s'ingarbuglia una questione chiara*, *Che cosa intendono per « disonore » i capitalisti e che cosa i proletari*, pubblicati nel n. 39 della *Pravda* (6 maggio).
23 aprile (6 maggio)	Partecipa alla riunione preliminare dei delegati alla VII conferenza del partito e vi pronuncia un discorso sulla situazione politica e sulla « crisi del potere ». Nella riunione si elaborano l'ordine del giorno e il regolamento della conferenza. Lenin concede un'intervista a E. Torniainen, redattore del giornale socialdemocratico finlandese *Työmies*.
prima del 24 aprile (7 maggio)	Scrive il progetto di emendamenti al programma del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia.
24-29 aprile (7-8 maggio)	Dirige i lavori della VII conferenza panrussa del POSDR (b), detta conferenza di aprile.
24 aprile (7 maggio)	Apre la conferenza con un breve discorso e viene eletto nell'ufficio di presidenza. Nella prima seduta (al mattino) presenta il rapporto sulla situazione politica e due progetti di risoluzione: sull'atteggiamento verso il governo provvisorio e sulla guerra. Nella seconda seduta (la sera) pronuncia il discorso di chiusura del dibattito svoltosi sul suo rapporto e critica le posizioni di L.B. Kamenev e A.I. Rykov. Viene eletto nella commissione per la redazione delle risoluzioni della conferenza.
25 aprile (8 maggio)	Nella terza seduta (al mattino) della VII conferenza interviene sul progetto di convocazione di una conferenza socialista internazionale e presenta un suo progetto di risoluzione su questo problema. Nella quarta seduta (la sera), dopo due brevi interventi nella discussione sul problema dei soviet, propone che una speciale commissione rediga una risoluzione sulla questione dei soviet. Pronuncia un breve discorso all'inaugurazione del club operaio « Iskra ». Il n. 40 della *Pravda* pubblica l'articolo *Stolida esultanza.*

tra il 25 e il 26 aprile (8-9 maggio)	Lenin scrive un abbozzo di tesi per la risoluzione sui soviet.
26 aprile (9 maggio)	Alla quinta seduta (al mattino) della VII conferenza propone che il dibattito si svolga nella commissione per la redazione dei progetti di risoluzione. Scrive la prefazione all'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*.
27-27 aprile (9-10 maggio)	Partecipa ai lavori della commissione per le risoluzioni della VII conferenza.
27 aprile (10 maggio)	Partecipa ai lavori delle commissioni della conferenza e presenta il suo progetto di emendamenti al programma del partito. Nella sesta seduta (serale) interviene quattro volte a sostegno della risoluzione sulla guerra, che viene quindi approvata dalla conferenza.
28 aprile (11 maggio)	Nella settima seduta (serale) presenta due rapporti: sulla questione agraria e sulla revisione del programma del partito. Presenta inoltre i due progetti di risoluzione da lui redatti e già approvati in commissione. La conferenza adotta i due documenti. Il primo viene pubblicato nel n. 45 della *Pravda* (13 maggio). Il n. 43 della *Pravda* pubblica gli articoli: *Il significato della fraternizzazione*, *Dove conducono gli atti controrivoluzionari del governo provvisorio?*, *Una menzogna troppo volgare*.
29 aprile (12 maggio)	Nell'ottava seduta (al mattino) la VII conferenza approva due risoluzioni redatte da Lenin: sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco piccolo-borghese e sui soviet di deputati degli operai e dei soldati. Nella nona seduta (la sera) Lenin interviene due volte nel dibattito sui candidati al Comitato centrale del partito. Pronuncia, inoltre, un discorso sulla questione nazionale e presenta una risoluzione che viene approvata dalla conferenza. Viene eletto nel CC del POSDR (b). Tiene un discorso sulla situazione dell'Internazionale e interviene a sostegno della risoluzione sul momento attuale. La conferenza adotta la risoluzione da lui redatta. Pronuncia il discorso di chiusura della conferenza. Il n. 44 della *Pravda* pubblica gli articoli: *Socialsciovinisti e internazionalisti*, *Tsereteli e la lotta di classe*, *Inquietudine*.
2 (15) maggio	Nel n. 46 della *Pravda* escono gli articoli: *La «crisi del potere»*, *Finlandia e Russia*, *Lettera alla redazione*.

3 (16) maggio	Nel n. 47 della *Pravda* escono: *Un'apologia dell'imperialismo, camuffata con le belle frasi* e *Un triste documento.* Le risoluzioni della VII conferenza del partito, precedute da una prefazione di Lenin, appaiono nel supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda.* Lenin scrive *Come si terrorizza il popolo con i terrori della borghesia,* che appare nel n. 48 della *Pravda* (17 maggio).
prima del 4 (17 maggio)	Redige le tesi sulla dichiarazione del governo provvisorio nelle questioni della politica estera e interna.
5 (18) maggio	Il n. 49 della *Pravda* pubblica *Alla vigilia* e *Hanno dimenticato l'essenziale.*
6 (19) maggio	Il n. 50 della *Pravda* pubblica: *Collaborazione di classe con il capitale o lotta di classe contro il capitale?, Per un potere rivoluzionario forte, Per ogni nuovo dente... un «nuovo» governo, Il «nuovo» governo è già in ritardo non solo sugli operai rivoluzionari ma anche sulle masse contadine.* Lenin scrive: *Cercano di prevenirci,* che appare nel n. 51 della *Pravda* (20 maggio).
prima del 7 (20) maggio	Redige il *Mandato per i deputati delle fabbriche e dei reggimenti al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.*
7 (20) maggio	Scrive la *Lettera aperta ai delegati del congresso dei deputati contadini di tutta la Russia,* che esce nel n. 19 della *Soldatskaia pravda* (24 maggio).
8 (21) maggio	Tiene un rapporto sui risultati della VII conferenza del partito all'assemblea generale dei bolscevichi di Pietrogrado.
9 (22) maggio	Il n. 52 della *Pravda* pubblica l'articolo *L'«armistizio di fatto».*
10 (23) maggio	Lenin interviene alla conferenza dei «miezraiontsy» e precisa le condizioni per l'unificazione dei socialdemocratici internazionalisti con i bolscevichi. Scrive *Un triste rinnegamento della democrazia* e *Sulla convocazione di una conferenza internazionale sedicente socialista con la partecipazione dei socialsciovinisti,* che escono nel n. 55 della *Pravda* (25 maggio). Il n. 53 della *Pravda* reca gli articoli: *I segreti della politica estera, Uno dei trattati segreti, Un tono ministeriale, Alla ricerca di un Napoleone.*
11 (24) maggio	La *Pravda* pubblica nel n. 54 l'articolo *Niente è cambiato.*

12 (25) maggio	Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica dinanzi agli operai della fabbrica Putilov. Interviene poi al comizio degli operai dei cantieri navali dell'Ammiragliato, della fabbrica Franco-russa e di altre imprese.
13 (26) maggio	Il n. 56 della *Pravda* pubblica: *Il partito del proletariato e le elezioni delle Dume rionali* e *Le dichiarazioni del nostro partito sulla guerra prima della rivoluzione*.
14 (27) maggio	Lenin tiene una conferenza dal titolo *La guerra e la rivoluzione* dinanzi a un'affollata assemblea riunita in una sala del corpo dei cadetti di marina. Nel n. 57 della *Pravda* esce *La rovina è imminente*.
prima metà di maggio	Lenin pronuncia discorsi e tiene rapporti sulla situazione politica a numerosi gruppi di operai e lavoratori della città di Pietrogrado.
16 (29) maggio	Nel n. 58 della *Pravda* appare l'articolo *Metodi spregevoli* e la prima parte dell'articolo *Catastrofe inevitabile e promesse smisurate*.
17 (30) maggio	La *Pravda* pubblica nel n. 59 la seconda parte dell'articolo *Catastrofe inevitabile e promesse smisurate*. Lenin parla delle elezioni e della situazione politica in vari comizi di operai e agli studenti del Politecnico.
18 (31) maggio	Nel n. 60 della *Pravda* escono: *A proposito dell'unificazione degli internazionalisti*, *Confusione nelle teste*, *La lotta contro lo sfacelo economico mediante la moltiplicazione delle commissioni*, *Un nuovo rinnegamento della democrazia*. Lenin scrive: *Sempre e ancora menzogne* e *Lettera alla redazione*, che escono nel n. 61 della *Pravda* (1° giugno).
19 maggio (1° giugno)	Il n. 61 della *Pravda*, oltre ai due articoli scritti da Lenin il 31 maggio, pubblica: *Come i capitalisti cercano di intimidire il popolo*, *Ancora un crimine dei capitalisti*.
20 maggio (2 giugno)	Lenin redige la prefazione all'opuscolo *Documenti per la revisione del programma del partito*. Il n. 62 della *Pravda* reca: *È finito il dualismo del potere?* e *Sull'« occupazione arbitraria » delle terre*.
21 maggio (3 giugno)	Lenin tiene un rapporto sulla situazione politica agli operai della fabbrica « Skorokhod » e di altre imprese di Pietrogrado.
22 maggio (4 giugno)	Pronuncia un discorso sulla questione agraria e presenta al riguardo un progetto di risoluzione (a nome della frazione bolscevica) al I congresso dei deputati contadini di tutta la Russia.

tra il 23 e il 27 maggio (5-9 giugno)	Comincia a scrivere l'articolo *Due difetti*, che rimane incompiuto.
24 maggio (6 giugno)	Nel n. 64 della *Pravda* esce *I partiti e le elezioni delle Dume rionali di Pietrogrado.*
prima del 25 maggio (7 giugno)	Lenin redige un progetto di risoluzione sulla lotta contro lo sfacelo economico da presentare alla prima conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina di Pietrogrado. La risoluzione appare nel giornale bolscevico moscovita *Sotsialdemokrat*, n. 64, il 7 giugno (25 maggio).
25 maggio (7 giugno)	Il n. 65 della *Pravda* pubblica *Compromesso con i capitalisti o rovesciamento dei capitalisti?* Lenin scrive l'articolo: *« Giuochi di mano » e giuochi di prestigio di una politica senza princípi*, che uscirà nel n. 67 della *Pravda* (9 giugno).
27 maggio (9 giugno)	Nel n. 67 della *Pravda* escono: *La solidità di una catena dipende dalla solidità del suo anello piú debole*, *Bisogna smascherare i capitalisti*, *Rapporti sullo sfacelo economico.*
28 maggio (10 giugno)	Il n. 68 della *Pravda* pubblica: *I centoneri sono per i cadetti, i menscevichi e i populisti sono al governo con i cadetti*, *L'infame alleanza tra i menscevichi, i populisti e l'« Iedinstvo »*, *La controrivoluzione passa all'offensiva*, *Una questione di principio*, *In mancanza di armi pulite e di argomenti teorici, impugnano le armi piú sudicie.* Lenin redige un poscritto all'opuscolo: *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione.*
30 maggio (12 giugno)	Interviene alla riunione del comitato pietroburghese del POSDR (b) e presenta due risoluzioni sulla richiesta del comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa.
31 maggio (13 giugno)	Il n. 69 della *Pravda* pubblica: *Le frasi vuote sono dannose* e *I capitalisti si prendono giuoco del popolo.* Lenin interviene alla prima conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina, dove pone la questione del controllo operaio sull'industria. La conferenza approva la risoluzione di Lenin sulle misure di lotta contro lo sfacelo economico. Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica ad una riunione della frazione bolscevica del primo congresso dei soviet di tutta la Russia. Scrive una *Lettera ai comitati rionali dell'organizzazione pietrogradese del POSDR*, sulla richiesta del comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa. Scrive l'articolo *Una posizione piccolo-borghese nella questione dello sfacelo economico*, che appare nel n. 70 della *Pravda* (14 giugno).

1° (14) giugno	La *Pravda* (n. 70) pubblica: *Giustificazione di un'infamia*, *La pagliuzza nell'occhio altrui*.
2 (15) giugno	Nel n. 71 della *Pravda* esce: *Non è democratico, cittadino Kerenski!*
3 (16 giugno)	Il n. 72 della *Pravda* pubblica: *Il bolscevismo e la « disgregazione » dell'esercito* e *Di chi ridete? Di voi stessi ridete!*
prima del 4 (17) giugno	Lenin redige il piano del rapporto che presenterà al primo congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiterpolitik: settimanale edito dal gruppo di Brema dei socialdemocratici tedeschi di sinistra dal 1916 al 1919.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 usci clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Birgevye viedomosti (Notiziario della borsa): giornale borghese fondato a Pietroburgo nel 1880. Divenne il simbolo della mancanza di scrupoli e della venalità della stampa borghese. Fu soppresso nel novembre 1917. Di solito lo si chiamava *Birgiovka*.

Birgiovka: cfr. *Birgevye viedomosti*.

Chemnitzer Zeitung: cfr. *Volksstimme*.

Demain (Le): rivista politico-letteraria, pubblicata a Ginevra e poi a Mosca dal 1916 al 1919 dal socialista internazionalista di sinistra Henri Guilbeaux.

Dielo naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del CC del partito socialista-rivoluzionario, uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1919 a Mosca, ma subito dopo il giornale veniva soppresso.

Dien (Il giorno): quotidiano liberale borghese, pubblicato a Pietroburgo dal 1912. Dopo il febbraio 1917 passò nelle mani dei menscevichi liquidatori. Venne chiuso nel novembre 1917.

Finansovaia gazieta (Il giornale finanziario): quotidiano politico-economico della sera, pubblicato a Pietrogrado dal 1915 al 1917.

Gazieta-kopeika (Il giornale-copeca): quotidiano borghese, pubblicato a Pietroburgo dal giugno 1908 al 1918.

Glocke (*Die*): rivista quindicinale, pubblicata a Monaco e poi a Berlino, tra il 1915 e il 1925, dal socialsciovinista tedesco Parvus (Helphand).

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iedinstvo (L'unità): organo di stampa del gruppo di estrema destra dei menscevichi difensisti, diretto da Plekhanov. In maggio-giugno del 1914 ne uscirono 4 numeri. Da marzo a novembre del 1917 fu pubblicato come quotidiano. Da dicembre del 1917 fino a gennaio del 1918 apparve con la testata: *Nasce iedinstvo* (La nostra unità). Della sua redazione fecero parte: L.I. Axelrod, G.A. Alexinski, L.G. Deutsch, V.I. Zasulic, ecc.

Internationalist (*The*): settimanale, organo dell'ala sinistra del Partito socialista americano, pubblicato a Boston nel 1917.

Internatsional (Internazionale): settimanale di tendenza menscevica, pubblicato a Pietrogrado tra aprile e giugno del 1917 (ne uscirono tre numeri).

Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado): quotidiano pubblicato dal marzo 1917. Nell'agosto dello stesso anno diventò organo del comitato esecutivo del soviet pietrogradese e fu diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Nel novembre 1917, dopo il II congresso dei soviet di tutta la Russia, divenne organo ufficiale del potere sovietico. Nel marzo 1918 la sua redazione venne trasferita a Mosca. A partire dal 1938 ha assunto la testata *Izvestia sovietov deputatov trudiastcikhsia* (Notizie dei soviet dei deputati dei lavoratori).

Izvestia vserossiskovo sovieta kriestianskikh deputatov (Notizie del soviet panrusso dei deputati contadini): quotidiano, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini, pubblicato a Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917. Esprimeva le posizioni dell'ala destra dei socialisti-rivoluzionari.

Jugend-Internationale: organo dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, aderente alla sinistra di Zimmerwald. Uscí dal settembre 1915 al maggio 1918 a Zurigo, sotto la direzione di W. Münzenberg.

Malenkaia gazieta (Il piccolo giornale): quotidiano borghese reazionario, pubblicato a Pietrogrado dal settembre 1914 al luglio 1917.

Nasce slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico, uscí a Parigi in sostituzione del *Golos* dal gennaio 1915 al settembre 1916.

Nascia zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914 e fu il centro intorno a cui si raccolsero i liquidatori russi. Fu soppresso nell'ottobre 1914.

Novaia gizn (Vita nuova): quotidiano, pubblicato a Pietrogrado dal maggio 1917 al luglio 1918, a cura dei menscevichi internazionalisti. Fecero parte della sua redazione M. Gorki, N.N. Sukhanov, V.A. Desnitski-Stroev, B.V. Avilov e altri.

Novoie vremia (Tempo nuovo): quotidiano degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia, pubblicato a Pietroburgo dal 1868. Dopo il 1905 diventò un organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero usci il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin collaborò attivamente a questo periodico, prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Rabociaia gazieta (Il giornale operaio): quotidiano, organo centrale dei menscevichi, pubblicato a Pietrogrado dal marzo al dicembre 1917.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia riec, Svobodnaia riec, Viek, Novaia riec, Nasc viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I. V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Russkaia gazieta (Il giornale russo): giornale pubblicato a Pietroburgo dal 1904 al 1906.

Russkaia volia (La verità russa): quotidiano borghese fondato dal ministro zarista degli interni A.D. Protopopov e sovvenzionato dalle banche. Uscí a Pietrogrado dal dicembre 1916 fino al 25 ottobre 1917.

Social-demokraten: organo centrale della socialdemocrazia danese, diretto tra il 1911 e il 1924 da F. Borgbjerg.

Soldatskaia pravda (La verità del soldato): quotidiano bolscevico, pubblicato tra aprile e giugno del 1917 come organo di stampa dell'organizzazione militare del comitato pietroburghese del POSDR (b) e in seguito come organo di stampa dell'organizzazione militare del Comitato centrale del partito bolscevico. Soppresso nel luglio 1917, cambiò testata (*Raboci i soldat*). Dopo la rivoluzione d'ottobre riprese il vecchio nome. Smise le pubblicazioni in marzo del 1918.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Trade-unionist (The): giornale sindacale di orientamento internazionalistico pubblicato a Londra dal novembre 1915 al novembre 1916.

Tribune (De): giornale fondato nel 1907 dall'ala sinistra del partito operaio socialdemocratico olandese (Pannekoek, Gorter, Roland-Holst, ecc.). A partire dal 1909 fu organo del partito socialista d'Olanda e dal 1918 al 1940 del Partito comunista olandese.

Vecernee vremia (Tempo sera): quotidiano reazionario della sera, fondato da A.S. Suvorin; uscí a Pietroburgo dal novembre 1911 al novembre 1917.

Viedomosti obstcestvennovo gradonacialstva (Notiziario dell'amministrazione municipale): quotidiano, organo del municipio di Pietrogrado, pubblicato dal marzo al luglio 1917.

Volia naroda (La volontà del popolo): organo della corrente di destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado dall'aprile al novembre 1917.

Volksstimme (Die): giornale socialdemocratico che si pubblicò a Chemnitz dal gennaio 1891 al febbraio 1933. Durante la prima guerra mondiale fu l'organo di stampa dei socialsciovinisti tedeschi.

Vperiod (Avanti): giornale bolscevico di massa, pubblicato clandestinamente a Vyborg dal settembre 1906 al febbraio 1908. Ne uscirono in tutto 20 numeri.

Zemlià i volia (Terra e libertà): quotidiano del comitato regionale pietrogradese dei socialisti-rivoluzionari. Uscí dall'aprile all'ottobre 1917.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 72, 427.
Adler V., 69.
Alessandro I, 308.
Amfiteatrov A.V., 125.
Andronnikov, 169.
Angarski N.S., 296.
Avilov B.V., 533, 564, 565, 570, 571.
Axelrod P.B., 69, 169, 197.
Azef J.F., 548.

Balabanova A.I., 169.
Bauer O., 19.
Bazarov V., 530, 533.
Bebel A., 91, 430.
Berger V., 68.
Bethmann Hollweg Th., 18, 127, 351.
Bismarck O. von, 108.
Bissolati L., 68.
Blanc L., 25-28, 41, 60, 207, 339-341, 447.
Bogdanov A.A., 553.
Borgbjerg F., 248-251, 253-255, 272, 309, 335, 336.
Bourderon A., 71, 73.
Branting K.H., 68, 253.
Bronski M., 18, 125.
Bykovski N.J., 165.

Carlo I, 219.
Carlson C., 18, 71, 125, 253.
Cerevanin N., 114, 116, 533, 537.
Cernov V.M., 82, 83, 100, 197, 204, 356, 368, 369, 372-375, 382, 385, 387, 390, 394, 407, 448, 501, 519, 531, 536, 540, 548, 567, 572-574, 582, 583.
Ckheidze N.S., 12, 14 n., 23-25, 27, 30, 31, 38, 40, 44, 45, 56, 57, 67, 69, 70, 76, 108, 123, 131, 138, 144, 146, 150, 157, 175, 177, 182, 188, 204, 205, 222, 231, 234, 246, 268, 277, 356, 403.
Clausewitz C., 410, 413.
Contant J., 129.
Costantino di Grecia, 582.

David E., 70, 128.
Debs E., 430.
Deutsch L.G., 99, 219, 519.
Dmitriev R., 179.
Dobroskokov I.V., 548.
Dzerginski F.E., 309.

Engels F., 15, 36, 41, 42, 61, 76, 78, 140, 227, 239, 315, 316, 333, 445, 449, 473 n., 546, 547.

Gapon G.A., 196.
Gitomirski J.A. (« Otsov »), 548.
Goldenberg I.P., 14, 15.
Gorter H., 71.
Greulich H., 74.
Grimm R., 69, 73, 313.
Groman V.G., 535.
Guckov A.I., 27, 38, 41, 43, 51, 56-58, 83, 90, 93, 104, 105, 117, 118, 135, 137, 148, 153, 156, 158, 172, 173, 176, 179, 188, 189, 198, 201, 203, 205, 220, 229, 233, 235, 236, 246, 280, 299, 325, 338, 339, 342, 343, 349, 355, 377, 568.
Guesde J., 68.
Guglielmo II, 75, 93, 94, 96, 102, 107, 110, 111, 127, 138, 159, 173,

186, 189, 201, 219, 220, 270, 278, 351, 355, 356, 382, 433, 567.
Guilbeaux H., 18, 71, 125, 433.

Haase H., 69, 70, 250, 335, 336.
Hanecki I., 71.
Hartstein, pseud. di P. Levi, 18, 74, 125.
Heilmann E., 73.
Henderson A., 569, 573-575.
Herzen A.I., 576, 577.
Hillquit M., 69.
Höglund Z., 71, 253.
Huysmans C., 73, 313, 566.
Hyndmann H.M., 68.

Ionov, pseud. di F.M. Koighen, 548.
Iordanski N.I., 519.

Kalinin M.I., 143, 150.
Kamenev L.B., 42-46, 146, 245-247.
Kamkov B.D., 568.
Kautsky K., 14 n., 25, 30, 61, 62, 69, 70, 72, 73, 77, 87, 111 125, 140, 250, 313, 317, 335, 336.
Kerenski A.F., 52, 56, 67, 83, 115-117, 144, 157, 183, 198, 234, 394, 536, 540, 573, 574, 576-578, 582, 583.
Kokovtsov V.N., 118.
Kon F., 169.
Konovalov A.I., 118, 188, 342, 372, 407, 423, 424, 578.
Kornilov L.G., 87.
Kosovski V., 17.
Kostrov, pseud. di N.N. Giordania, 289.
Kovalevski M.M., 99, 119, 124.
Krupskaia N.K., 469.
Krusser, 542, 543.
Krutovski, 331.
Krylenko N.V., 580.
Krymov, 211.
Kukovetski A.I., 534.
Kutler N.N., 558.

Larin Iu., 150.
Lascevic, 211.
Lazzari C., 71.
Ledebour G., 69, 70, 250.
Legien K., 70.
Lenin V.I., 14, 42, 111, 113, 114, 123, 124, 127, 128, 131, 159, 171, 175, 197, 206, 213, 243, 251, 260, 275, 294, 309, 314, 323, 334, 350, 400, 403, 443, 470, 563.
Liakhov V.P., 423, 424.
Liebknecht K., 18, 70, 71, 75, 76, 98, 120, 125, 127-129, 238, 240, 336, 427, 431, 433.
Liebknecht W., 563.
Lindhagen C., 18, 71, 125, 253.
Longuet J., 14 n., 25, 69, 87, 313, 335, 336.
Loriot F., 18, 71, 125, 434.
Lunaciarski A.V., 169.
Luxemburg R., 15, 71, 306.
Lvov G.E., 11, 27, 38, 41, 51, 54, 62, 63, 112, 153, 156, 172, 176, 203, 217, 233, 331, 340, 356, 385, 390, 531, 567, 577.
Lysis (Letailleur E.), 414.

MacDonald R., 14 n., 69.
MacLean J., 71, 128.
Maklakov V.A., 374, 375.
Malinovski R.V., 540, 541, 548.
Mandelberg V.I., 169.
Markov N.I., 509, 510.
Martov L., pseud. di I.O. Zederbaum, 17, 69, 75, 100, 121, 124, 169, 197, 222, 442, 568.
Marx K., 15, 24, 36, 41, 42, 62, 76, 78, 140, 179, 180, 192, 227, 239, 247, 258, 272, 283, 287, 445, 449.
Maslov P.P., 289.
Maslov S.L., 461-465.
Mavrin, 211.
Merrheim A., 71, 73.
Michelson, 453.
Miliukov P.N., 18, 21 n., 27, 43, 57, 58, 74, 75, 93, 99, 105, 107-109, 114, 116, 117, 119, 121, 124, 125, 135, 136, 156, 169, 172, 173, 176, 183, 188, 189, 192, 195-198, 201, 203, 205, 213, 220, 233, 234, 236, 246, 259, 266, 277, 299, 308, 309, 338, 339, 344, 349, 355, 373, 389, 391, 394, 395, 413, 421-423, 434, 544, 568, 582.

Modigliani V.E., 69.
Mstislavski S.D., 536.
Mugik Vriedny, pseud. di EA. Pridvorov, 447.
Müller G., 74.
Münzenberg V., 74.

Napoleone I, 308, 347, 348, 394.
Natanson M.A., 17, 169, 197.
Nekrasov N.V., 104, 105.
Nerman T., 18, 71, 125.
Nicola I, 57.
Nicola II, 37, 51, 57, 90, 108, 109, 111, 112, 129, 144, 156, 157, 159, 172, 173, 186, 201, 217, 220, 233, 234, 262, 270, 276, 278, 308, 355, 365, 382, 391, 395, 420, 422, 425, 427, 450, 513.
Noghin V.P., 248, 252, 313.

Pannekoek A., 71.
Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 73.
Pasic N., 392.
Pescekhonov A.V., 368, 369, 531, 567.
Pflüger P., 74.
Piatakov G.L., 306, 307, 309.
Platten F., 18, 75, 119, 125.
Plekhanov G.V., 14, 15, 30, 41, 42, 61, 62, 67, 68, 70, 74, 77, 97, 99, 110-116, 125, 127, 128, 141, 170, 175, 191-194, 198, 199, 204, 206, 219, 222, 237, 240, 248-250, 253, 273, 306, 317, 330, 334, 335, 339, 352, 353, 355, 403, 536, 537, 541, 543, 544, 567, 575.
Poincaré R., 567.
Pokrovski N.N., 118.
Potresov A.N., 67, 70, 76.
Pressemane A., 69.
Protopopov A.D., 123, 354.

Radek K., 71, 74, 433.
Raiev P., 129.
Rasputin G.E., 188, 354, 427.
Reichsberg N., 169.
Renaudel P., 68.
Riazanov D.B., 169.
Rodicev F.I., 307, 308, 348.
Roland-Holst H., 71.
Rolland R., 433.
Romanov, famiglia, 51, 90, 501, 509.
Ruhle O., 70.
Rykov A.I., 247, 548.

Saltykov-Stcedrin M.E., 178, 540.
Scheidemann Ph., 68, 70, 74, 97, 98, 111, 127, 179, 253, 335, 336, 352, 353, 355, 569, 575.
Scingarev A.I., 96, 130, 165, 205, 208, 259, 292, 293, 295, 300, 357-359, 372, 407, 498, 500, 501, 504, 531.
Sciuba G.V., 534.
Sciulghin V.V., 337-339, 373, 374, 424, 440.
Sembat M., 68.
Serrati G.M., 71.
Skobelev M.I., 67, 123, 131, 188, 369, 395, 424, 425, 435, 436, 438, 448, 531, 545-547, 560, 567, 573 574, 578, 583.
Smilga I.T., 497, 501.
Snowden Ph., 69.
Soloviov I.A., 297.
Stauning Th., 68, 71, 251, 253.
Steklov Iu.M., 12, 23-25, 28, 30, 31, 38, 40, 44, 45, 56, 57, 67, 107, 108, 123, 131, 138, 146, 188, 231.
Stolypin P.A., 51, 291, 294, 296, 299.
Ström O.F., 18, 71, 125, 253.
Suvorin A.S., 377.

Teodorovic, 56.
Terestcenko M.I., 118, 188, 342, 390, 395, 407, 421, 423, 424, 531, 567, 568, 578.
Thomas A., 389, 569, 573, 574.
Tomski M.P., 553, 562.
Torniainen E., 221.
Treves C., 69.
Trier G., 71, 251, 253.
Troelstra P., 68.
Trotski L.D., 75, 99, 122, 124, 150, 551, 552.
Tsereteli I.G., 11, 12, 23-25, 27, 28, 30, 31, 38, 40, 44, 45, 56, 57, 67, 69, 70 76, 82, 83, 100, 123, 131, 157, 182, 204, 205, 222, 231, 234, 268, 277, 337-340, 356, 368, 369, 372-375, 382, 385, 387, 394, 395, 407, 531, 545-547, 560, 567, 572-574, 583.

Turati F., 14 n., 25, 69, 73.
Tyszko L., 71.

Ustinov A.M., 169.

Vandervelde E., 73, 567, 573.
Venizelos E., 582.
Vikhliav P.A., 519.
Vodovozov V.V., 391, 392, 421, 422.

Wijnkoop D., 71.
Williams T.R., 71.
Wilson R., 105.

Zasulic V., 219.
Zinoviev G.I., 21, 35, 74, 101, 110, 123, 124, 128, 131, 159, 313, 403, 433, 434.
Zurabov A.G., 21, 121, 124, 131.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

aprile-giugno 1917

SUI COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA RIVOLUZIONE ATTUALE 9

Tesi 11

COME SIAMO RIENTRATI 17

DUE MONDI 21

ABBOZZO DI ARTICOLO O DISCORSO A SOSTEGNO DELLE TESI D'APRILE 23

LO SPIRITO DI LOUIS BLANC 25

SUL DUALISMO DEL POTERE 29

LETTERE SULLA TATTICA 33

Prefazione, p. 35 - I. Valutazione del mondo attuale, p. 36.

I COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA NOSTRA RIVOLUZIONE 49

Il carattere di classe della rivoluzione, p. 51 - La politica estera del nuovo governo, p. 52 - Il peculiare dualismo del potere e il suo significato di classe, p. 53 - Originalità della tattica derivante dal nostro esame, p. 56 - Il difensismo rivoluzionario e il suo significato di classe, p. 58 - Come si può metter fine alla guerra?, p. 59 - Il nuovo tipo di Stato che sorge dalla nostra rivoluzione, p. 60 - Programma agrario e programma nazionale, p. 64 - Nazionalizzazione delle banche e dei sindacati capitalistici, p. 66 - La situazione dell'Internazionale socialista, p. 67 - Il fallimento dell'Internazionale di Zimmerwald. Necessità di una III Internazionale, p. 73 - Quale deve essere il nome del nostro partito per essere scientificamente esatto e per contribuire a illuminare politicamente la coscienza del proletariato, p. 76.

POSCRITTO 81

I PARTITI POLITICI IN RUSSIA E I COMPITI DEL PROLETARIATO 85
Prefazione alla seconda edizione, p. 87.

DISCORSO AI SOLDATI 101

UNA SFRONTATA MENZOGNA DEI CAPITALISTI 104

LA GUERRA E IL GOVERNO PROVVISORIO 107

SULLE ORME DELLA « RUSSKAIA VOLIA » 110

L'INTESA DELLA MENZOGNA 113

UN'IMPORTANTE RIVELAZIONE 117

BANCHE E MINISTRI 118

AI SOLDATI E AI MARINAI 119

CONTRO GLI ISTIGATORI DI POGROM 123

CITTADINI, SONO QUESTI I METODI DEI CAPITALISTI DI TUTTI I PAESI 127

UN « ACCORDO VOLONTARIO » TRA I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E I CONTADINI? 130

UNA VOCE ONESTA IN UN CORO DI CALUNNIATORI 131

CONFERENZA CITTADINA PIETROGRADESE DEL POSDR 133
1. Rapporto sulla situazione attuale e sull'atteggiamento verso il governo provvisorio 135
2. Discorso di chiusura del dibattito sulla situazione attuale 143
3. Due repliche sull'atteggiamento verso il governo provvisorio 146
4. Risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio 148
5. Due repliche sul problema delle elezioni comunali 150
6. Risoluzione sulla questione comunale 152
7. Progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti socialista-rivoluzionario e socialdemocratico (menscevico) 153
8. Presentazione della risoluzione sulla guerra 155
9. Progetto di risoluzione sulla guerra 156

I SOLDATI E LA TERRA 163

IL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI 165

PER IL RITORNO DEGLI EMIGRATI 169

LA NOSTRA POSIZIONE 170

COME SI SONO LEGATI AI CAPITALISTI 175

SULLA MILIZIA PROLETARIA 178

FALLIMENTO? 182

RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR (b) SULLA CRISI APERTA DALLA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL 18 APRILE (1° MAGGIO) 1917 183

APPELLO AI SOLDATI DI TUTTI I PAESI BELLIGERANTI 185

LA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO 188

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE 191

CON LE ICONE CONTRO I CANNONI, CON LE FRASI CONTRO IL CAPITALE 195

LA LOGICA DEL CITTADINO V. CERNOV 197

MANCATI TENTATIVI DEL SIGNOR PLEKHANOV DI CAVARSI D'IMPACCIO 198

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR APPROVATA IL 21 APRILE (4 MAGGIO) 1917 200

IL DIFENSISMO IN BUONA FEDE SI FA SENTIRE 203

FOLLIA DI CAPITALISTI O INCOMPRENSIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI? 206

IL CONSIGLIO O L'ORDINANZA DI SCINGAREV E IL CONSIGLIO DI UN SOVIET LOCALE DI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI 208

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 22 APRILE (5 MAGGIO) 1917 209

ALL'ATTENZIONE DEI COMPAGNI! 211

GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI 212

COME S'INGARBUGLIA UNA QUESTIONE CHIARA 216

CHE COSA INTENDONO PER « DISONORE » I CAPITALISTI E CHE COSA I PROLETARI 219

INTERVISTA CONCESSA A E. TORNIAINEN 221

STOLIDA ESULTANZA 222

SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR (b) 225

1. Discorso di apertura della conferenza 227
2. Rapporto sul momento attuale 228
3. Discorso di chiusura sulla questione del momento attuale 245
4. Discorso sul progetto di convocazione di una conferenza socialista internazionale 248
5. Risoluzione sulla proposta di Borgbjerg 253
6. Proposta per la discussione sul rapporto di V. P. Noghin 256
7. Discorso sull'atteggiamento verso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati 257
8. Abbozzo di tesi per la risoluzione sui soviet 261
9. Discorso a sostegno della risoluzione sulla guerra 263
10. Risoluzione sulla guerra 276
11. Risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio 280
12. Rapporto sulla revisione del programma del partito 283
13. Risoluzione sulla revisione del programma del partito 287
14. Rapporto sulla questione agraria 289
15. Repliche nel dibattito sulla questione agraria 296
16. Risoluzione sulla questione agraria 298
17. Risoluzione sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco difensistico piccolo-borghese 302
18. Risoluzione sui soviet dei deputati degli operai e dei soldati 303
19. Discorso sulla questione nazionale 305
20. Risoluzione sulla questione nazionale 311

21. Discorso sulla situazione dell'Internazionale e sui compiti del POSDR 313

22. Discorso a sostegno della risoluzione sul momento attuale 315

23. Risoluzione sul momento attuale 319

24. Discorso di chiusura della conferenza 323

INTRODUZIONE ALLE RISOLUZIONI DÈLLA SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEI POSDR 325

IL SIGNIFICATO DELLA FRATERNIZZAZIONE 328

DOVE CONDUCONO GLI ATTI CONTRORIVOLUZIONARI DEL GOVERNO PROVVISORIO? 331

UNA MENZOGNA TROPPO VOLGARE 334

SOCIALSCIOVINISTI E INTERNAZIONALISTI 335

TSERETELI E LA LOTTA DI CLASSE 337

INQUIETUDINE 342

LA « CRISI DEL POTERE » 343

FINLANDIA E RUSSIA 346

LETTERA ALLA REDAZIONE 350

UN'APOLOGIA DELL'IMPERIALISMO CAMUFFATA CON LE BELLE FRASI 351

UN TRISTE DOCUMENTO 354

COME SI TERRORIZZA IL POPOLO CON I TERRORI DELLA BORGHESIA 357

ALLA VIGILIA 360

HANNO DIMENTICATO L'ESSENZIALE 361

MANDATO PER I DEPUTATI DELLE FABBRICHE E DEI REGGIMENTI AL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI 365

COLLABORAZIONE DI CLASSE CON IL CAPITALE O LOTTA DI CLASSE CONTRO IL CAPITALE? 368

PER UN POTERE RIVOLUZIONARIO FORTE 371

PER OGNI NUOVO DENTE... UN « NUOVO » GOVERNO 373

IL « NUOVO » GOVERNO È GIÀ IN RITARDO NON SOLO SUGLI OPERAI RIVOLUZIONARI MA ANCHE SULLE MASSE CONTADINE 376

CERCANO DI PREVENIRCI 377

LETTERA APERTA AI DELEGATI DEL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 380

L'« ARMISTIZIO DI FATTO » 385

I SEGRETI DELLA POLITICA ESTERA 388

UNO DEI TRATTATI SEGRETI 391

UN TONO MINISTERIALE 393

ALLA RICERCA DI UN NAPOLEONE 394

NIENTE È CAMBIATO 395

UN TRISTE RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA 396

SULLA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SEDICENTE SOCIALISTA CON LA PARTECIPAZIONE DEI SOCIAL-SCIOVINISTI 399

DISCORSO AL COMIZIO DELLA FABBRICA PUTILOV 400

IL PARTITO DEL PROLETARIATO E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI 401

LE DICHIARAZIONI DEL NOSTRO PARTITO SULLA GUERRA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE 403

LA ROVINA È IMMINENTE 405

LA GUERRA E LA RIVOLUZIONE 409

METODI SPREGEVOLI 433

CATASTROFE INEVITABILE E PROMESSE SMISURATE 435

A PROPOSITO DELL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI 442

CONFUSIONE NELLE TESTE 444

LA LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO MEDIANTE LA MOLTIPLICAZIONE DELLE COMMISSIONI 447

UN NUOVO RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA 448

COME I CAPITALISTI CERCANO DI INTIMIDIRE IL POPOLO 450

ANCORA UN CRIMINE DEI CAPITALISTI 453

SEMPRE E ANCORA MENZOGNE 455

LETTERA ALLA REDAZIONE 456

È FINITO IL DUALISMO DEL POTERE? 457

SULL'« OCCUPAZIONE ARBITRARIA » DELLE TERRE 461

DOCUMENTI PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO 467

- 1. Prefazione 469
- 2. Progetto di emendamenti alle parti teorica, politica, ecc. del programma 471
- 3. Considerazioni sui rilievi della commissione della conferenza di aprile 476
- 4. Sul progetto di rielaborazione del programma 478

PRIMO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 493

- 1. Progetto di risoluzione sulla questione agraria 495
- 2. Discorso sulla questione agraria 497

I PARTITI E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI DI PIETROGRADO 517

DUE DIFETTI 521

RISOLUZIONI SULLE MISURE DI LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO 522

COMPROMESSO CON I CAPITALISTI O ROVESCIAMENTO DEI CAPITALISTI? 525

LA SOLIDITÀ DI UNA CATENA DIPENDE DALLA SOLIDITÀ DEL SUO ANELLO PIÚ DEBOLE 528

BISOGNA SMASCHERARE I CAPITALISTI 530

RAPPORTI SULLO SFACELO ECONOMICO 532

« GIUOCHI DI MANO » E GIUOCHI DI PRESTIGIO DI UNA POLITICA SENZA PRINCÍPI 536

I CENTONERI SONO PER I CADETTI, I MENSCEVICHI E I POPULISTI SONO AL GOVERNO CON I CADETTI 538

L'INFAME ALLEANZA TRA I MENSCEVICHI E I POPULISTI E L'« IEDINSTVO » 540

LA CONTRORIVOLUZIONE PASSA ALL'OFFENSIVA 542

UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO 545

IN MANCANZA DI ARMI PULITE E DI ARGOMENTI TEORICI IMPUGNANO LE ARMI PIÚ SUDICIE 548

RIUNIONE DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR 549

1. Discorso a proposito dell'organo di stampa del comitato di Pietroburgo 551
2. Dichiarazione sul giornale « Vperiod » 553
3. Progetti di risoluzione 554

LE FRASI VUOTE SONO DANNOSE 555

I CAPITALISTI SI PRENDONO GIUOCO DEL POPOLO 558

LETTERA AI COMITATI RIONALI DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROGRADESE DEL POSDR 561

DISCORSO ALLA PRIMA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA DI PIETROGRADO 564

GIUSTIFICAZIONE DI UN'INFAMIA 566

UNA POSIZIONE PICCOLO-BORGHESE NELLA QUESTIONE DELLO SFACELO ECONOMICO 570

LA PAGLIUZZA NELL'OCCHIO ALTRUI 573

NON È DEMOCRATICO, CITTADINO KERENSKI! 576

IL BOLSCEVISMO E LA « DISGREGAZIONE » DELL'ESERCITO 578

DI CHI RIDETE? DI VOI STESSI RIDETE! 582

Note 585

Cronaca biografica 601

Indice dei giornali e delle riviste 615

Indice dei nomi 619

Finito di stampare
il 27 aprile 1966
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

Ленин В. И.
Сочинения т. 24
на итальянском языке

Заказное издание

10102—439
Л ——— без объявл.
014(01)—75

Подписано к печати 17/II 1975 г. Формат 60×86/16.
Бум. л. 19½. Печ. л. 37,52. Уч.-изд. л. 31,39.
Изд. № 21248. Заказ 308. Цена 1 р. 29 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли. 150014, Ярославль, ул Свободы, 97

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXV

giugno - settembre 1917

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Felice Platone e Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il venticinquesimo volume comprende le opere scritte da Lenin dal giugno al settembre 1917, nel periodo di preparazione della grande rivoluzione socialista d'ottobre.

Il volume si apre con gli interventi di Lenin al I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. In questi interventi, come pure negli articoli Confusi e impauriti, Posizione contraddittoria, Il 18 giugno, La rivoluzione, l'offensiva e il nostro partito, Dove hanno portato la rivoluzione i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi?, Spostamento di classi, *Lenin denuncia la politica controrivoluzionaria del governo provvisorio e la tendenza conciliatrice dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, delinea il programma bolscevico per la soluzione dei problemi fondamentali della rivoluzione e spiega che soltanto il potere dei soviet può strappare il paese dalla guerra e dallo sfacelo, ottenere la pace e dare la terra ai contadini.*

Nella serie di articoli: La situazione politica, Sulle parole d'ordine, Le illusioni costituzionali, Gli insegnamenti della rivoluzione, *Lenin traccia la nuova tattica del partito bolscevico in rapporto al netto mutamento della situazione politica del paese dopo gli avvenimenti del 3-5 luglio.*

Nell'articolo La catastrofe imminente e come lottare contro di essa, *Lenin espone la piattaforma economica del partito bolscevico e giunge alla conclusione che l'unico mezzo per salvare il paese dalla catastrofe incombente è la rivoluzione.*

In questo volume è compresa la famosa opera Stato e rivoluzione, *nella quale Lenin ha sviluppato la teoria marxista dello Stato e la difesa dai travisamenti e dalle banalizzazioni degli opportunisti.*

Sono compresi nel volume sette articoli che non figuravano in pre-

cedenza nelle Opere *di Lenin. Negli articoli* Un'alleanza per fermare la rivoluzione, La politica estera della rivoluzione russa, Partiti dirigenti e responsabili, *Lenin spiega che il governo provvisorio è un'alleanza dei capitalisti con i menscevichi e con i socialisti-rivoluzionari per liquidare la rivoluzione, che la responsabilità della politica interna ed estera controrivoluzionaria e della catastrofe che incombe sul paese ricade sui partiti conciliatori dirigenti. Nell'articolo* Come si giustifica Rodzianko, *Lenin rivela che l'ex presidente della IV Duma Rodzianko ha «coperto» il provocatore Malinovski. Negli articoli* Un nuovo caso Dreyfus? *e* Ringraziamento al principe G.E. Lvov, *Lenin denunzia i metodi provocatori impiegati dal governo Kerenski nella lotta contro i bolscevichi. Nell'articolo* Tutto il potere ai soviet! *Lenin motiva la parola d'ordine bolscevica sul passaggio di tutto il potere statale ai soviet.*

Tutte le opere incluse in questo volume che si riferiscono al periodo successivo alle giornate di luglio del 1917 sono state scritte da Lenin nella clandestinità, quando egli doveva sfuggire alle persecuzioni del governo provvisorio.

giugno - settembre 1917

I CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA[1]

3-24 giugno (16 giugno-7 luglio) 1917

1

DISCORSO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

4 (17) giugno

Compagni, nel breve tempo che mi è concesso potrò soffermarmi soltanto sulle questioni di principio essenziali trattate dal relatore del Comitato esecutivo e dagli oratori che hanno parlato dopo di lui, e credo che questa sia la cosa piú opportuna.

La prima e fondamentale questione che ci si pone dinanzi è questa: Dove ci troviamo? Che cosa sono i soviet riunitisi ora nel Congresso di tutta la Russia? Che cosa è la democrazia rivoluzionaria della quale qui si parla oltre misura proprio per nascondere che non la si comprende affatto e la si rinnega totalmente? Perché è ben strano parlare di democrazia rivoluzionaria davanti al Congresso dei soviet di tutta la Russia e nascondere il carattere di questa istituzione, la sua composizione di classe, la sua funzione nella rivoluzione, non dirne nemmeno una parola, e al tempo stesso arrogarsi il titolo di democratici. Ci si espone il programma di una repubblica parlamentare borghese come ne esistono da lungo tempo in tutti i paesi dell'Europa occidentale; ci si traccia un programma di riforme ammesse oggi da tutti i governi borghesi, compreso il nostro, e nello stesso tempo ci si parla di democrazia rivoluzionaria. A chi si dice tutto ciò? Ai soviet. Ed io vi chiedo: esiste in Europa un paese borghese, democratico, repubblicano in cui esista qualcosa di analogo a questi soviet? Dovete rispondere di no. Una simile istituzione non esiste in nessun luogo, e non può esistere, perché i casi sono due: *o* un governo borghese con i « piani » di riforme che ci sono stati esposti e che sono stati proposti decine di volte in tutti i paesi e sono rimasti sulla carta, *o* l'istituzione alla quale oggi si fa appello, quel « governo » di tipo nuovo, creato dalla rivoluzione, di cui si trovano esempi soltanto nella storia dei piú grandi periodi di slancio rivoluzionario, come quelli del 1792, e del 1871 in Francia, del 1905 in Russia. I soviet sono un'istituzione che non esiste in nessuno

Stato di tipo parlamentare borghese tradizionale, e non può esistere accanto a un governo borghese. È uno Stato di tipo nuovo, piú democratico, che nelle risoluzioni del nostro partito noi abbiamo chiamato repubblica democratica proletaria e contadina, nella quale il potere apparterrebbe unicamente ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Si ha torto a credere che si tratti di una questione teorica, si ha torto a voler presentare le cose come se questo problema potesse essere eluso, si ha torto a obiettare che questa o quella istituzione coesiste con i soviet degli operai e dei soldati. Sí, queste istituzioni coesistono, ma è proprio questo che crea un numero inaudito di malintesi, di conflitti, di attriti. È proprio questo che determina il passaggio della rivoluzione russa dalla sua ascesa iniziale, dal suo primo movimento in avanti, alla sua stagnazione e recessione alla quale assistiamo ora nel nostro governo di coalizione, in tutta la politica interna ed estera, in relazione all'offensiva imperialistica che si sta preparando.

Le alternative sono due: o un governo borghese tradizionale, e allora i soviet dei deputati dei contadini, degli operai e dei soldati sono inutili; essi saranno sciolti dai generali controrivoluzionari che tengono l'esercito nelle loro mani e non prestano nessuna attenzione all'oratoria del ministro Kerenski; oppure moriranno di morte ingloriosa. Non vi è altra via di uscita per queste istituzioni che non possono tornare indietro né segnare il passo, ma possono esistere soltanto andando avanti. Ecco un tipo di Stato che non è stato inventato dai russi, che è stato generato dalla rivoluzione perché altrimenti la rivoluzione non potrebbe vincere. All'interno del soviet di tutta la Russia gli attriti, la lotta dei partiti per il potere sono inevitabili. Ma si tratterà di eliminare gli errori possibili e le possibili illusioni mediante l'esperienza politica delle masse (*clamori*) e non mediante i rapporti dei ministri che si appellano a ciò che hanno detto ieri, che scriveranno domani e che prometteranno dopodomani. Ciò è ridicolo, compagni, per un'istituzione creata dalla rivoluzione russa e di fronte alla quale si pone oggi la questione: essere o non essere. I soviet non possono continuare ad esistere come esistono oggi. Delle persone adulte, operai e contadini, debbono riunirsi, approvare risoluzioni e ascoltare rapporti che non possono essere sottoposti ad alcuna verifica in base a documenti. Una istituzione di questo genere è una transizione verso la repubblica che creerà — non a parole, ma di fatto — un potere saldo, senza polizia e senza esercito permanente, un potere che non può ancora esistere nell'Europa occidentale, e senza il quale la rivoluzione russa non potrà vincere, cioè riportare la vittoria sui grandi proprietari fondiari e sull'imperialismo.

Senza questo potere non si può nemmeno parlare di una simile vittoria. E quanto piú riflettiamo sul programma che ci viene qui consigliato e sui fatti che ci stanno di fronte, tanto piú stridente ci appare la contraddizione fondamentale. Ci dicono, come hanno detto il relatore e altri oratori, che il primo governo provvisorio era cattivo! Ma quando i bolscevichi, questi malaugurati bolscevichi, dicevano: « Nessun appoggio, nessuna fiducia a questo governo », quante accuse di « anarchismo » sono piovute sulle nostre spalle! Oggi tutti dicono che il governo precedente era un cattivo governo; ma in che cosa differisce dal precedente il governo di coalizione, con dei ministri quasi socialisti? Non è ora di finirla con le chiacchiere sui programmi, sui progetti? Non se ne ha ancora abbastanza, non è ora di passare all'azione? Dal 6 maggio, giorno in cui si formò il governo di coalizione, è già passato un mese. Guardate a che punto siamo, guardate lo sfacelo che regna in Russia e in tutti i paesi coinvolti nella guerra imperialistica. Come si spiega questo sfacelo? Con la rapacità dei capitalisti. Ecco dov'è la vera anarchia. E questo, secondo le confessioni fatte non da un nostro giornale, non da un giornale bolscevico, dio liberi!, ma dalla ministeriale *Rabociaia Gazieta*; i prezzi industriali delle forniture di carbone sono stati *aumentati* dal governo « rivoluzionario »!! E il governo di coalizione non ha cambiato nulla sotto questo profilo. Ci si chiede come è possibile instaurare il socialismo in Russia e in generale compiere di colpo trasformazioni radicali; sono tutte vane scappatoie, compagni. Marx ed Engels, spiegando la loro dottrina, hanno sempre detto: « La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione » [2]. Un capitalismo puro che si trasformi in socialismo puro non esiste in nessuna parte del mondo, e non può esistere in tempo di guerra; esiste qualcosa di intermedio, qualcosa di nuovo, senza precedenti, perché centinaia di milioni di uomini soccombono, trascinati in una guerra criminale tra capitalisti. Non si tratta di promettere delle riforme: sono parole vuote; si tratta di compiere un passo che oggi è necessario.

Se volete richiamarvi alla democrazia « *rivoluzionaria* », fate una distinzione fra questa nozione e quella di democrazia *riformista* con un ministero capitalista, perché è ora, finalmente, di passare dalle frasi sulla « democrazia rivoluzionaria », dalle reciproche felicitazioni per questa « democrazia rivoluzionaria », alla definizione *classista*, come ci ha insegnato il marxismo e, in generale, il socialismo scientifico. Quello che ci viene proposto è il passaggio alla democrazia riformista con un ministero capitalistico. Forse questo è magnifico dal punto di vista dei modelli ordinari dell'Europa occidentale. Ma oggi tutta una serie di paesi è alla vigilia della catastrofe, e i provvedimenti pratici, ritenuti cosí complicati che sarebbe difficile applicarli e dovrebbero essere elaborati in modo speciale, come diceva l'oratore precedente, il cittadino ministro delle poste e telegrafi, questi provvedimenti sono perfettamente chiari. Egli ha detto che in Russia non c'è un partito politico che si dichiari pronto a prendere tutto il potere nelle sue mani. Io rispondo: « C'è! Nessun partito può rifiutarsi di far questo, e il nostro partito non si rifiuta: esso è pronto, in ogni momento, a prendere tutto il potere nelle sue mani ». (*Applausi, risate.*) Potete ridere quanto volete, ma se il cittadino ministro pone anche noi, oltre che un partito di destra, di fronte a questa questione, riceverà la risposta che si merita. Nessun partito può rifiutare di far questo. Finché esiste la libertà, finché le minacce di arresto e di deportazione in Siberia, proferite dai controrivoluzionari con i quali i nostri ministri quasi-socialisti si trovano uniti in uno stesso collegio, non sono che minacce, ogni partito, in un momento simile, dice: dateci la vostra fiducia, e noi vi esporremo il nostro programma.

La nostra conferenza del 29 aprile ha esposto questo programma [3]. Purtroppo non se ne tiene conto e non ci si attiene ad esso. Evidentemente bisogna spiegarlo in modo popolare. Cercherò di dare al cittadino ministro delle poste e telegrafi una spiegazione popolare della nostra risoluzione, del nostro programma. Il nostro programma, per ciò che concerne la crisi economica, consiste nell'esigere immediatamente — per far questo non occorre nessuna dilazione — la pubblicazione di tutti gli inauditi profitti, che raggiungono il 500-800 per cento, che i capitalisti intascano non come capitalisti sul mercato libero, in regime capitalistico « puro », ma sulle forniture di guerra. Ecco dove il controllo operaio è effettivamente necessario e possibile. Ecco il provvedimento che dovete prendere — poiché vi chiamate democrazia « rivoluzionaria » — in nome del soviet, e che può essere realizzato dall'oggi al domani. Questo non è socialismo, questo vuol dire aprire gli occhi al popolo sulla vera anarchia e sul vero giuoco con l'imperialismo nel quale sono coinvolti i beni del popolo e centinaia di migliaia di esseri umani, che domani periranno perché noi continuiamo a strangolare la Grecia. Rendete pubblici i profitti dei signori capitalisti, arrestate cinquanta o cento grandi milionari. Basterebbe tenerli dentro qualche settimana, sia pure nelle condizioni privilegiate che sono riservate a Nicola Romanov, semplicemente per costringerli a rivelare le mene, le truffe, il fango, il lucro che, anche sotto il nuovo governo, costano ogni giorno migliaia e milioni di rubli al nostro paese. Ecco la ragione principale dell'anarchia e dello sfacelo, ecco perché diciamo: da noi tutto è rimasto come prima, il ministero di coalizione non ha cambiato niente, non ha fatto che aggiungere un po' di declamazione, di dichiarazioni pompose. Per quanto siano sinceri i singoli uomini, per quanto sinceramente essi vogliano il bene dei lavoratori, la situazione non è cambiata: *la stessa classe* è rimasta al potere. La politica che si fa nel momento attuale non è una politica democratica.

Ci si parla di « democratizzazione del potere centrale e locale ». Ma non sapete dunque che queste parole sono una novità soltanto per la Russia? Che negli altri paesi decine di ministri quasi-socialisti hanno fatto al paese simili promesse? Che significato hanno esse quando ci troviamo di fronte a un fatto vivo, concreto: la popolazione locale elegge le autorità, ma l'abbiccí della democrazia è violato dalle pretese del centro che vuole designare o confermare le autorità locali? I capitalisti continuano a dilapidare il patrimonio nazionale. La guerra imperialistica continua. E ci promettono riforme, ancora riforme, sempre riforme che non possono essere realizzate in queste condizioni, perché la guerra schiaccia tutto, determina tutto. Perché non siete d'accordo con coloro che dicono che la guerra *non* si fa per i profitti dei capitalisti? Qual è il criterio da seguire? Quello di sapere innanzi tutto quale classe è al potere, quale classe continua a dominare, quale classe continua a guadagnare centinaia di miliardi nelle operazioni bancarie e finanziarie. Sempre la stessa classe capitalistica, e quindi la guerra che continua è imperialistica. E il primo governo provvisorio e il governo coi ministri quasi-socialisti non hanno cambiato nulla. I trattati segreti rimangono segreti: la Russia fa la guerra per gli stretti, per continuare la politica di Liakhov [4] in Persia, ecc.

So benissimo che non volete questo, che la grande maggioranza di voi non lo vuole, come non lo vogliono i ministri, perché non si può volerlo, perché questo vuol dire il massacro di centinaia di milioni di uomini. Ma prendete l'offensiva della quale oggi parlano tanto i Miliukov e i Maklakov. Essi capiscono perfettamente di che si tratta, sanno che questo problema è connesso con la questione del potere, con la questione della rivoluzione. Ci dicono che bisogna distinguere le questioni strategiche da quelle politiche. È perfino ridicolo porre una simile questione. I cadetti capiscono benissimo che si tratta di un problema politico.

Che la lotta rivoluzionaria per la pace, cominciata dal basso, possa portare a una pace separata, è una calunnia. Il primo passo che faremmo, se fossimo al potere, sarebbe di arrestare i grandi capitalisti e di strappare tutti i fili dei loro intrighi. Senza di che tutte le frasi sulla pace senza annessioni e senza indennità sono parole vane. Il secondo passo sarebbe di dichiarare ai popoli, separatamente dai loro governi, che noi riteniamo tutti i capitalisti dei banditi: sia Terestcenko, che non è migliore di Miliukov (solo che questi è un 'po' piú stupido), sia i capitalisti francesi e inglesi, e tutti gli altri.

Persino le vostre *Izvestia* si sono talmente imbrogliate, che invece della pace senza annessioni e indennità propongono il mantenimento dello *status quo*. No, noi intendiamo altrimenti la pace « senza annessioni »; e su questo punto perfino il Congresso contadino [5] è piú vicino alla verità quando parla di una repubblica « federativa », e in tal modo esprime l'idea che la repubblica russa non vuole opprimere nessun popolo, né alla nuova né alla vecchia maniera, non vuole fondare sulla base della violenza i suoi rapporti con nessun popolo, né con la Finlandia, né con l'Ucraina, che il ministro della guerra cerca di mettere alle strette e con le quali si suscitano conflitti inammissibili, intollerabili. Vogliamo una repubblica russa unica e indivisibile, con un potere stabile, ma un potere stabile si ottiene soltanto con un accordo volontario dei popoli. « Democrazia rivoluzionaria », è una grande parola, ma viene applicata a un governo che complica con meschine angherie la questione dell'Ucraina e della Finlandia, le quali non pretendono nemmeno di separarsi dalla Russia, ma dicono semplicemente: non rinviate all'Assemblea costituente l'applicazione della democrazia piú elementare!

Non potrete concludere una pace senza annessioni e senza indennità finché non avrete rinunciato alle vostre annessioni. Insomma è ridicolo, è una commedia, tutti gli operai d'Europa ne ridono e dicono: a parole sono eloquenti, invitano i popoli ad abbattere i banchieri, ma a casa loro i banchieri li mandano nei ministeri. Arrestateli, smascherate le loro macchinazioni, scoprite le loro trame! Non lo fate, sebbene abbiate a vostra disposizione organi potenti, ai quali non si può resistere. Avete vissuto gli anni 1905 e 1917, sapete che la rivoluzione non si fa su ordinazione, che negli altri paesi le rivoluzioni hanno seguito la via sanguinosa e dura delle insurrezioni, mentre in Russia non esiste un gruppo o una classe capace di opporsi al potere dei soviet. In Russia questa rivoluzione è possibile, in via eccezionale, come rivoluzione pacifica. Questa rivoluzione proponga la pace, oggi o domani, a tutti i popoli, mediante la rottura con le classi dei capitalisti, e avremo in breve tempo il consenso della Francia e della Germania, rappresentate dai loro popoli, perché questi paesi stanno soccombendo. perché la situazione della Germania è disperata, perché per essa non c'è salvezza e perché la Francia...

(*Il presidente:* « Il vostro tempo è scaduto ».)

Fra mezzo minuto finisco... (*Rumore, grida, inviti a continuare, proteste, applausi.*)

(*Il presidente*: « Comunico al Congresso che la presidenza propone di prolungare il tempo concesso all'oratore. Chi è contro? La maggioranza è favorevole alla continuazione del discorso ».)

Dicevo dunque che se in Russia la democrazia rivoluzionaria non fosse una democrazia a parole, ma nei fatti, essa spingerebbe avanti la rivoluzione invece di accordarsi coi capitalisti; invece di parlare della pace senza annessioni e indennità, essa liquiderebbe le annessioni in Russia e dichiarerebbe apertamente che considera qualsiasi annessione come un atto criminale, di brigantaggio. Allora sarebbe possibile evitare l'offensiva imperialistica che minaccia di far perire migliaia e milioni di uomini per la spartizione della Persia e dei Balcani. E allora si aprirebbe il cammino verso la pace, cammino non facile — non lo neghiamo — e che non esclude una guerra veramente rivoluzionaria.

Noi non poniamo la questione come la pone oggi Bazarov nella *Novaia Gizn;* diciamo soltanto che la Russia è posta in condizioni tali che il suo compito, alla fine della guerra imperialistica, è meno difficile di quanto potrebbe parere. Inoltre essa ha una posizione geografica tale che le potenze che arrischiassero ad appoggiarsi sul capitale, sui suoi interessi rapaci, e ad insorgere contro la classe operaia russa e i semiproletari che le si affiancano, cioè i contadini poveri, si troverebbero di fronte a un compito sommamente difficile. La Germania è sull'orlo del baratro, e dopo l'intervento dell'America che vuole divorare il Messico e che domani, probabilmente, si metterà in lotta col Giappone, dopo questo intervento la situazione della Germania è disperata: essa sarà distrutta. La Francia, che per la sua posizione geografica soffre piú di tutti e il cui esaurimento ha raggiunto il punto culminante, questo paese, meno affamato della Germania, ha perso assai piú materiale umano della Germania. Se fin dall'inizio aveste dunque cominciato a mettere un freno ai profitti dei capitalisti russi, e aveste tolto loro ogni possibilità di appropriarsi centinaia di milioni di profitto, se aveste proposto a *tutti* i popoli la pace contro i capitalisti di *tutti* i paesi dichiarando recisamente che non avreste intrapreso nessuna trattativa o negoziato con i capitalisti tedeschi o con coloro che, direttamente o indirettamente, fanno il loro giuoco o sono in combutta con loro, che avreste rifiutato di parlare con i capitalisti inglesi e francesi, allora li avreste messi in stato d'accusa di fronte agli operai. Non considerereste una vittoria il rilascio di un passaporto a MacDonald [6], che non ha mai condotto nessuna lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e che si lascia venire perché non esprime né le idee, né i princípi, né la pratica, né l'esperienza della lotta rivoluzionaria contro i capitalisti inglesi, lotta per la quale il nostro compagno MacLean e centinaia di altri socialisti inglesi sono stati imprigionati, come il nostro compagno Liebknecht, gettato in galera per aver detto: « Soldati tedeschi, sparate contro il vostro kaiser! ».

Non sarebbe piú giusto mandare i capitalisti imperialisti in quella stessa galera che, in questa III Duma — del resto non so se sia la terza o la quarta — risuscitata appositamente a questo scopo, la maggioranza dei membri del governo provvisorio ci prepara e ci promette ogni giorno e a proposito della quale nel ministero della giustizia si scrivono già nuovi progetti di legge? MacLean e Liebknecht, ecco i nomi dei socialisti che attuano l'idea della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Ecco quello che bisogna dire a tutti i governi, per lottare per la pace: bisogna accusarli davanti ai popoli. Porrete cosí in una situazione imbarazzante tutti i governi imperialistici. Ma adesso nell'imbarazzo ci siete voi, perché il 14 marzo [7], nel vostro appello per la pace rivolto ai popoli, dite: « Abbattete i vostri zar, i vostri re, i vostri banchieri », mentre noi, che disponiamo di un'organizzazione senza precedenti, ricca per il numero dei suoi membri, per la sua esperienza e per la forza materiale, un'organizzazione come il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, noi facciamo un blocco con i nostri banchieri, costituiamo un governo di coalizione quasi-socialista e stendiamo progetti di riforme come se ne sono scritti in Europa per decine e decine di anni. Là, in Europa, si ride di una simile lotta per la pace. Là si comprenderà questa lotta solo quando i soviet prenderanno il potere e intraprenderanno azioni rivoluzionarie.

Un solo paese al mondo può oggi prendere provvedimenti sul piano della lotta di classe contro i capitalisti per far cessare subito la guerra, senza ricorrere a una rivoluzione sanguinosa; un solo paese, e questo paese è la Russia. E cosí sarà finché esisterà il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Esso non potrà esistere a lungo accanto a un governo provvisorio di tipo tradizionale. E resterà com'è solo fino al momento in cui si passerà all'offensiva. Il passaggio all'offensiva è una svolta di tutta la politica della rivoluzione russa, è il passaggio dall'attesa, dalla preparazione della pace mediante l'insurrezione rivoluzionaria dal basso, alla ripresa della guerra. Il passaggio dalla fraternizzazione su un solo fronte alla fraternizzazione su tutti i fronti, dalla fraternizzazione spontanea, che si esprime nello scambio, con un proletario tedesco affamato, di un pezzo di pane contro un temperino — e per questo c'è la minaccia dell'ergastolo — alla fraternizzazione cosciente. Questo era il cammino che si delineava.

Quando prenderemo il potere nelle nostre mani, terremo a freno i capitalisti, e allora la guerra *non* sarà piú *quella* che viene condotta attualmente, perché ciò che definisce una guerra è la classe che la conduce, e non quello che sta scritto su dei pezzi di carta. Sulla carta si può scrivere tutto quel che si vuole. Ma finché la classe dei capitalisti avrà la maggioranza nel governo, qualsiasi cosa voi scriviate, per quanto eloquenti siate, qualunque sia l'elenco dei ministri pseudosocialisti, la guerra resterà una guerra imperialistica. Tutti lo sanno, tutti lo vedono. L'esempio dell'Albania, l'esempio della Grecia, della Persia [8], l'hanno dimostrato con tale chiarezza ed evidenza, che mi sorprende che tutti attacchino la nostra dichiarazione scritta sull'offensiva [9] e nessuno dica una sola parola sugli esempi concreti! È facile promettere progetti; quanto ai provvedimenti concreti, si rimandano sempre. È facile scrivere una dichiarazione sulla pace senza annessioni, ma l'esempio dell'Albania, della Grecia e della Persia non è forse venuto *dopo* la formazione del ministero di coalizione? Il *Dielo Naroda*, che è l'organo governativo, l'organo dei ministri, e non l'organo del nostro partito, non ha forse scritto a questo proposito che ci si fa beffe della democrazia russa, soffocando la Grecia? E quello stesso Miliukov che voi rappresentate come Dio sa chi (mentre non è altro che un semplice membro del suo partito, e Terestcenko non differisce in nulla da lui), ha scritto che la diplomazia alleata ha fatto pressione sulla Grecia. La guerra rimane una guerra imperialistica, e per quanto grande sia la vostra volontà di pace, per quanto sincera sia la vostra simpatia per i lavoratori, per quanto sincero sia il vostro desiderio di pace — sono assolutamente convinto che questo desiderio non possa non essere sincero nelle masse — siete impotenti perché non si può finire la guerra se non sviluppando ulteriormente la rivoluzione. Quando in Russia incominciò la rivoluzione, incominciò al tempo stesso la lotta rivoluzionaria dal basso per la pace. Se aveste preso il potere nelle vostre mani, se il potere fosse passato nelle mani delle organizzazioni rivoluzionarie per la lotta contro i capitalisti russi, i lavoratori degli altri paesi vi avrebbero creduto, e avreste potuto proporre la pace. Allora la nostra pace sarebbe stata garantita almeno da due parti, da parte dei due popoli che grondano sangue e la causa dei quali è disperata, da parte della Germania e della Francia. E se le circostanze ci avessero posti di fronte a una guerra rivoluzionaria — nessuno può saperlo, e noi non respingiamo questa eventualità — avremmo detto: « Noi non siamo pacifisti, non rinneghiamo la guerra se la classe rivoluzionaria è al potere, se essa ha realmente privato i capitalisti di ogni possibilità d'influire in qualsiasi modo sugli affari, sull'aggravamento della rovina economica che permette loro d'intascare centinaia di milioni ». Il potere rivoluzionario spiegherebbe e direbbe a tutti i popoli, senza alcuna eccezione, che essi devono essere liberi, che come il popolo tedesco non ha il diritto di fare la guerra per tenersi l'Alsazia e la Lorena, cosí il popolo francese non ha il diritto di fare la guerra per tenersi le colonie. Perché se la Francia combatte per le sue colonie, la Russia possiede Khiva e Bukhara, che sono anch'esse qualcosa di simile a delle colonie; e allora avrà inizio la spartizione delle colonie. Ma come spartirle, secondo quale norma? Secondo la forza. Ma la forza è cambiata, la situazione dei capitalisti è tale che non esiste altra via fuorché la guerra. Quando avrete preso il potere rivoluzionario, avrete dinanzi il cammino rivoluzionario verso la pace: far appello rivoluzionario ai popoli, spiegare, col vostro esempio, la tattica da seguire; allora vi si aprirà dinanzi la strada che conduce alla pace conquistata per via rivoluzionaria, e questo vi permetterà, con certezza quasi assoluta, di salvare dalla morte centinaia di migliaia di esseri umani. Allora potete essere certi che i popoli tedesco e francese saranno con voi. Quanto ai capitalisti inglesi, americani e giapponesi, anche se volessero la guerra contro la classe operaia rivoluzionaria — le cui forze si decuplicheranno quando i capitalisti saranno imbrigliati, messi da parte e il controllo passerà alla classe operaia — anche se i capitalisti americani, inglesi e giapponesi volessero la guerra, in novantanove casi su cento non potrebbero farla. Basterà dichiarare che non siete dei pacifisti, che difenderete la vostra repubblica, la vostra democrazia operaia proletaria contro i capitalisti tedeschi, francesi e gli altri, perché la pace sia assicurata.

È per questo che abbiamo attribuito un'importanza capitale alla nostra dichiarazione sull'offensiva. Eccoci giunti a una svolta della storia rivoluzionaria russa. La rivoluzione russa ebbe inizio con l'aiuto della borghesia imperialistica inglese, la quale pensava che la Russia fosse qualcosa di simile alla Cina e all'India. Invece, a fianco del governo, la cui maggioranza è oggi formata dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, si sono visti sorgere i soviet, istituzioni rappresentative senza precedenti, di una forza unica al mondo, e che voi uccidete con la vostra partecipazione al ministero di coalizione della borghesia. La rivoluzione russa, invece, ha fatto sí che la lotta rivoluzionaria condotta dal basso contro il governo capitalistico sia accolta dovunque, in tutti i paesi, con simpatia triplicata. La questione sta cosí: avanzare o retrocedere. Non si può segnare il passo in un periodo rivoluzionario. È per questo che l'offensiva è una svolta in tutta la rivoluzione russa, non per l'importanza strategica dell'offensiva, ma in senso politico ed economico. Oggi l'offensiva significa, oggettivamente, indipendentemente dalla volontà o dalla coscienza di questo o quel ministro, la continuazione della carneficina imperialistica e il massacro di centinaia di migliaia, di milioni di uomini, per soffocare la Persia e altri popoli deboli. Il passaggio del potere al proletariato rivoluzionario, appoggiato dai contadini poveri, segnerà l'inizio della lotta rivoluzionaria per la pace nelle forme piú sicure e meno dolorose che l'umanità conosca; sarà il passaggio a una situazione in cui il potere e la vittoria saranno garantiti agli operai rivoluzionari in Russia e nel mondo intero. (*Applausi di una parte dell'assemblea.*)

Pravda, nn. 82 e 83,
28 (15) e 29 (16) giugno 1917.

2

DISCORSO SULLA GUERRA

9 (22) giugno

Compagni, nell'iniziare l'esame del problema della guerra, permettetemi di ricordarvi due passi dell'appello a tutti i paesi, pubblicato il 14 marzo dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado. « È venuto il momento — si dice nell'appello — di iniziare una lotta decisiva contro le aspirazioni di conquista dei governi di tutti i paesi, è venuto per i popoli il momento di decidere loro stessi la guerra e la pace. » Un altro punto di questo appello, rivolto al proletariato della coalizione austro-tedesca, dice: « Rifiutatevi di servire da strumento di conquista e di violenza ai re, ai grandi proprietari fondiari e ai banchieri ». E questi due punti sono ripetuti, con parole diverse, in decine, centinaia, e forse migliaia di risoluzioni degli operai e dei contadini della Russia.

Questi due passi, secondo me, rivelano meglio di tutto la situazione contraddittoria, aggrovigliata, insostenibile, nella quale sono venuti a trovarsi, grazie alla politica attuale dei menscevichi e dei populisti, gli operai e i contadini rivoluzionari. Da un lato, i menscevichi e i populisti sono per l'appoggio alla guerra; dall'altro lato, e non possono tacerlo, essi sono fra i rappresentanti delle classi non interessate alle aspirazioni di conquista dei governi di tutti i paesi. Questa psicologia, questa ideologia, per quanto confusa, è profondamente radicata in quasi tutti gli operai e contadini. È la consapevolezza del fatto che si fa la guerra per le aspirazioni di conquista dei governi di tutti i paesi. Ma accanto a questo c'è una comprensione estremamente oscura, e persino l'incomprensione, del fatto che il governo, qualunque ne sia la forma, esprime gli interessi di classi determinate, e che perciò contrapporre popolo e governo, come si fa nel primo passo da me citato, è una grandissima confusione teorica, è segno di grandissima impotenza politica, vuol dire condannare se stessi e tutta la propria politica alle situazioni e agli atteggiamenti piú incerti e instabili. Lo stesso dicasi per le parole finali del secondo passo che ho citato. È un appello eccellente: « Rifiutatevi di servire da strumento di conquista ai re, ai grandi proprietari fondiari e ai banchieri ». Benissimo! Solo mancano le parole: « anche ai nostri ». Perché se voi, operai e contadini russi, vi rivolgete agli operai e ai contadini austriaci e tedeschi, i cui governi e le cui classi dirigenti fanno la stessa guerra di brigantaggio e di rapina dei capitalisti e dei banchieri russi, inglesi e francesi, se voi dite: « Rifiutatevi di servire da strumento ai vostri banchieri » mentre lasciate entrare i nostri banchieri nel governo, e li insediate con i ministri socialisti, rendete nulli tutti i vostri appelli, ripudiate, di fatto, tutta la vostra politica. Di fatto è come se le vostre eccellenti aspirazioni e i vostri desideri non esistessero perché contribuite a far continuare, da parte della Russia, la stessa guerra imperialistica, la stessa guerra di conquista. Vi mettete in contraddizione con le masse che rappresentate, perché esse non si porranno mai dal punto di vista dei capitalisti, apertamente formulato da Miliukov, Maklakov ed altri che dicono: « Nessuna idea è piú criminale di quella secondo cui la guerra è condotta nell'interesse del capitale ».

Io non so se questa idea sia criminale; non dubito che lo sia dal punto di vista di coloro che oggi esistono a metà e che domani, forse, non esisteranno piú, ma è la sola idea giusta. Soltanto questa idea esprime la nostra concezione della guerra attuale e riflette gl'interessi delle classi oppresse, della lotta contro gli oppressori. E quando diciamo che la guerra è capitalistica, di conquista, non bisogna farsi illusioni: questo non vuol dire affatto che i delitti di singole persone, di singoli re abbiano potuto scatenare una simile guerra.

L'imperialismo è un determinato grado di sviluppo del capitale mondiale. Il capitalismo, dopo decenni di preparazione, è arrivato al punto in cui un piccolo gruppo di paesi immensamente ricchi (non piú di quattro: Inghilterra, Francia, Germania e America) hanno accumulato tante ricchezze, centinaia di miliardi, concentrato un tale potere nelle mani delle grandi banche e dei grandi capitalisti — non piú di una mezza dozzina in ciascuno di questi paesi — accentrato una forza cosí gigantesca da abbracciare l'universo, da ripartire letteralmente il globo terrestre, in senso territoriale, in senso coloniale.

Le colonie di queste potenze si toccano l'una con l'altra in tutti i paesi del globo terrestre. Questi Stati hanno diviso fra loro il globo terrestre anche nel senso economico, poiché non vi è piú contrada dove non siano penetrate le concessioni, i fili del capitale finanziario. Ecco la base delle annessioni. Le annessioni non sono un'invenzione, esse non esistono perché uomini amanti della libertà si sono repentinamente trasformati in reazionari. Le annessioni non sono che l'espressione politica e la forma politica del dominio di banche gigantesche che deriva inevitabilmente dal capitalismo, e non per colpa di qualcuno, ma perché le azioni sono la base delle banche e l'accentramento delle azioni è la base dell'imperialismo. Le grandi banche, che dominano tutto il mondo con centinaia di miliardi di capitale e mediante le associazioni dei capitalisti e dei monopolisti, uniscono intere branche industriali: ecco che cos'è l'imperialismo che ha diviso l'universo fra tre gruppi di pirati immensamente ricchi!

Alla testa di uno di essi, del primo di questi gruppi, vicino a noi, in Europa, c'è l'Inghilterra; la Germania e l'America sono a capo degli altri due, e gli altri paesi sono costretti ad aiutarli finché sussistono i rapporti capitalistici. Perciò se vi farete un'idea chiara della sostanza delle cose — che ogni uomo oppresso sente istintivamente, della quale è istintivamente consapevole la stragrande maggioranza degli operai e dei contadini russi — se ve ne farete un'idea chiara comprenderete quanto è ridicola l'idea di combattere la guerra con parole, manifesti, proclami, congressi socialisti. Idea ridicola, perché comunque possano essere le dichiarazioni che pubblicherete e i rivolgimenti politici che vorrete attuare, le banche resteranno onnipotenti, anche se in Russia avrete abbattuto Nicola Romanov. La Russia ha fatto un immenso passo avanti, ha raggiunto quasi di colpo la Francia che, in altre condizioni, impiegò un secolo a percorrere lo stesso cammino e rimane un paese capitalistico. Le banche restano onnipotenti. I capitalisti restano. Hanno subíto delle limitazioni; ma ne avevano subíte anche nel 1905, e questo li ha forse scalzati? Se per i russi questa è cosa nuova, in Europa tutte le rivoluzioni hanno dimostrato che a ogni montare dell'ondata rivoluzionaria gli operai ottengono qualche cosa di piú, ma il potere dei capitalisti rimane. La lotta contro la guerra imperialistica è possibile soltanto come lotta delle classi rivoluzionarie contro le classi dominanti, su scala mondiale. Non dai proprietari fondiari — benché in Russia ve ne siano ed esercitino una funzione piú importante che in qualsiasi altro paese — è stato creato l'imperialismo. Esso è stato creato dalla classe capitalistica, capeggiata dai piú grandi magnati della finanza e della banca, e fino a quando questa classe, che esercita il suo dominio sui proletari oppressi, non sarà abbattuta, non ci sarà via d'uscita da questa guerra. Si può nutrire l'illusione di poter riunire i lavoratori di tutti i paesi mediante manifestini e proclami rivolti agli altri popoli, soltanto qualora ci si ponga da un ristretto punto di vista russo, ignorando come la stampa dei paesi d'occidente, dove gli operai e i contadini sono abituati ai rivolgimenti politici per averne visti a decine, si burla di queste frasi e di questi appelli. Gli operai e i contadini dell'Europa occidentale non sanno che in Russia la massa operaia è veramente insorta, che essa condanna sinceramente, in buona fede, le aspirazioni di conquista dei capitalisti di tutti i paesi e desidera l'emancipazione dei popoli dal giogo dei banchieri. Ma questi europei non comprendono perché voi, che possedete organizzazioni che nessun altro popolo al mondo possiede — organizzazioni come i soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati — voi, che siete armati, mandate i vostri socialisti nei ministeri. Voi, malgrado tutto, abbandonate il potere ai banchieri. All'estero vi si accusa non soltanto d'ingenuità — che non sarebbe nulla — ma anche d'ipocrisia; gli europei hanno cessato di comprendere l'ingenuità in politica, hanno cessato di comprendere che in Russia esistono decine di milioni di uomini i quali per la prima volta si svegliano dal letargo, che in Russia s'ignora il legame che esiste fra le classi e il governo, fra il governo e la guerra. La guerra è la continuazione della politica borghese e niente altro. La classe dominante determina la politica anche in tempo di guerra. La guerra non è altro che politica, è la continuazione per altre vie della realizzazione degli stessi fini da parte delle stesse classi. Perciò, quando nei vostri appelli scrivete agli operai e ai contadini: « Rovesciate i vostri banchieri », ogni operaio cosciente d'Europa o riderà o piangerà amaramente e si dirà: « Che possiamo fare noi se laggiú, dopo aver abbattuto un mostro di monarca, semiselvaggio, idiota, come quelli di cui noi ci siamo liberati già da molto tempo — e questo è il nostro solo delitto — ora sostengono coi loro ministri "pseudosocialisti" i banchieri russi? ».

I banchieri restano al potere, fanno la politica estera per mezzo della guerra imperialistica conservando integralmente i trattati conclusi in Russia da Nicola II. Da noi questo è particolarmente evidente. Le basi della politica estera dell'imperialismo russo non sono state poste ora, ma dal precedente governo a capo del quale si trovava Nicola Romanov che noi abbiamo abbattuto. Egli ha concluso questi trattati che sono tenuti segreti; i capitalisti non possono renderli pubblici perché sono capitalisti. Ma nessun operaio o contadino può comprendere questa confusione, perché dice a se stesso: « Se noi chiediamo di abbattere i capitalisti negli altri paesi dobbiamo innanzi tutto rovesciare i nostri banchieri, altrimenti nessuno ci crederà, nessuno ci prenderà sul serio e si dirà di noi: siete ingenui selvaggi russi, che scrivete parole eccellenti, ma prive di significato politico; oppure — ed è peggio — ci prenderanno per ipocriti ». Potreste effettivamente trovare considerazioni simili nella stampa estera se la stampa di tutte le sfumature entrasse liberamente in Russia invece di essere trattenuta a Torneo [10] dalle autorità inglesi e francesi. Una raccolta di citazioni prese dai giornali stranieri vi mostrerebbe in quale stridente contraddizione scivolate, vi mostrerebbe quanto sia incredibilmente ridicola ed erronea l'idea di combattere la guerra mediante conferenze socialiste, mediante accordi tra i socialisti nei congressi. Se l'imperialismo fosse colpa o delitto di singole persone, il socialismo potrebbe restare socialismo. Ma l'imperialismo è l'ultimo grado nello sviluppo del capitalismo che è arrivato fino alla spartizione del mondo intero e al duello mortale fra due formidabili coalizioni. O servire l'una o l'altra di queste coalizioni, o abbatterle entrambe: non c'è altra via! Quando voi respingete la pace separata dicendo che non volete servire l'imperialismo tedesco, avete perfettamente ragione, e perciò anche noi siamo avversari della pace separata. Ma voi continuate di fatto, contro la vostra volontà, a servire l'imperialismo anglo-francese, il quale ha le stesse tendenze conquistatrici e rapinatrici che i capitalisti russi, con l'aiuto di Nicola Romanov, hanno concretato nei trattati. Non conosciamo i testi di questi trattati, ma chiunque abbia seguíto le pubblicazioni politiche, chiunque abbia dato una scorsa anche ad una sola opera di economia politica e di diplomazia, ne conosce il contenuto. Anche Miliukov, per quanto ricordo, ha parlato nei suoi libri di questi trattati, di queste promesse, ha detto che essi prevedono la rapina della Galizia,.degli stretti, dell'Armenia, il mantenimento delle vecchie annessioni e l'aggiunta di molte altre. Tutti lo sanno, ma i trattati continuano a esser tenuti nascosti e ci si dice: se li annullate, sarà la rottura con gli alleati!

Per quanto concerne la pace separata, ho già detto che per noi non può esservi pace separata. Dalle risoluzioni del nostro partito risulta, senza possibilità di dubbio, che noi la condanniamo come condanniamo qualsiasi intesa con i capitalisti. La pace separata sarebbe per noi un'intesa con i banditi tedeschi, saccheggiatori come gli altri. Ma anche l'intesa col capitale russo in seno al governo provvisorio è una pace separata! I trattati zaristi sono rimasti, e anch'essi servono a saccheggiare e a strangolare altri popoli. Quando si dice: « Pace senza annessioni né indennità » — come deve dire ogni operaio e contadino russo, perché la vita glielo insegna, perché non è interessato ai profitti delle banche, perché vuol vivere — io rispondo che in questa parola d'ordine i capi populisti e menscevichi dell'attuale soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono caduti nella confusione. Nelle loro *Izvestia* essi hanno detto che questo significa ritorno allo *status quo*, cioè alla situazione di anteguerra, ritorno a ciò che vi era prima della guerra. Non sarebbe forse una pace capitalistica? Altro che! Se lanciate questa parola d'ordine, ricordate che il corso degli avvenimenti può portare i vostri partiti al potere. In tempi di rivoluzione questo è possibile. Dovrete fare quanto dite. La pace senza annessioni, se la proponete subito, sarà accettata dai tedeschi e respinta dagli inglesi perché i capitalisti inglesi non hanno perduto un pollice del loro territorio, ma hanno spogliato l'universo. I tedeschi hanno saccheggiato molto, ma hanno anche perduto molto e non soltanto hanno perduto molto, ma si sono trovati di fronte all'intervento dell'America, del nemico piú gigantesco. Se, con la proposta della pace senza annessioni, intendete ritornare allo *status quo*, giungerete dunque alla pace separata con certi capitalisti, poiché se proponete questo, i capitalisti tedeschi, vedendo di fronte a sé l'America e l'Italia, con le quali avevano precedentemente concluso dei trattati, diranno: « Sí, noi accettiamo questa pace senza annessioni: per noi essa non è una sconfitta, ma una vittoria sull'America e sull'Italia ». Obiettivamente, v'incamminate verso quella pace separata coi capitalisti che ci rimproverate, perché nella vostra politica, nei vostri atti, nella vostra attività pratica, non rompete in linea di principio coi banchieri che rappresentano il dominio imperialistico nel mondo intero e che voi e i vostri ministri « socialisti » sostenete nel governo provvisorio.

In tal modo voi stessi create una situazione precaria e contraddittoria in cui le masse non vi comprendono. Le masse non interessate alle annessioni dicono: « Noi non vogliamo batterci per nessun capitalista! ». Quando ci si dice che si può metter fine a una politica di questo genere con congressi e con intese tra i socialisti di tutti i paesi, noi diciamo: « Ciò sarebbe forse possibile se l'imperialismo fosse opera di singoli criminali, ma l'imperialismo è frutto dello sviluppo del capitalismo mondiale al quale è legato il movimento operaio ».

La vittoria dell'imperialismo è il principio dell'inevitabile, irrevocabile scissione dei socialisti di tutti i paesi in due campi. Chi oggi continua a parlare dei socialisti come di un tutto unico, come di qualcosa che può essere un tutto unico, inganna se stesso e gli altri. Il corso della guerra, due anni e mezzo di guerra, hanno resa necessaria questa scissione poiché il manifesto di Basilea [11], approvato all'unanimità, ha detto che questa era una guerra sul terreno del capitalismo imperialistico. Nel manifesto di Basilea non c'è nemmeno una parola sulla « difesa della patria ». Non si poteva scrivere un manifesto diverso prima della guerra, cosí come oggi nessun socialista propone di scrivere un manifesto sulla « difesa della patria » nella guerra tra l'America e il Giappone, in cui non sono in giuoco la propria pelle, i propri capitalisti, i propri ministri. Provate! Scrivete una risoluzione per i congressi internazionali! Voi sapete che la guerra fra il Giappone e l'America è matura, è stata preparata per decine d'anni, non è casuale; la tattica non dipende da colui che sparerà per primo. È ridicolo pensarlo. Sapete benissimo che il capitalismo giapponese e americano hanno il medesimo carattere brigantesco. Da ambo le parti s'invocherà la « difesa della patria », e si tratterà di un delitto o di una terribile debolezza causata dalla « difesa » degli interessi dei nostri nemici capitalisti. Ecco perché diciamo che il socialismo si è scisso per sempre. Alcuni socialisti — passando dalla parte dei loro governi, ossia dei loro banchieri, dei loro capitalisti — hanno completamente abbandonato il socialismo nonostante tutte le loro smentite e le condanne che pronunciano. L'essenziale non sta nelle condanne! Ma la condanna dei tedeschi, colpevoli di sostenere i loro capitalisti, nasconde spesso la difesa dello stesso « peccato » da parte dei russi! Se voi accusate i socialsciovinisti tedeschi, cioè degli uomini che, a parole, sono socialisti — e può darsi che molti di essi lo siano nel loro intimo — ma che di fatto sono sciovinisti e non difendono il popolo tedesco, bensí i capitalisti tedeschi, briganti avidi e sordidi — se voi li accusate, non dovete difendere i capitalisti inglesi, francesi e russi. I socialsciovinisti tedeschi non sono peggiori di coloro che, nel nostro governo, continuano la politica dei trattati segreti e delle annessioni, dissimulandola con voti innocenti e ingenui, nei quali c'è molto di buono, nei quali, dal punto di vista delle masse, riconosco una sincerità assoluta, ma nei quali non riconosco e non posso riconoscere una sola parola di verità politica. Questo è solo il vostro desiderio, ma la guerra rimane, come prima, una guerra imperialistica, una guerra per gli stessi trattati segreti! Invitate gli altri popoli a rovesciare i banchieri, ma appoggiate i vostri! Parlate di pace, ma non dite di quale pace! Quando abbiamo additato le stridenti contraddizioni della pace sulla base dello *status quo*, nessuno ci ha risposto. Nelle vostre risoluzioni sulla pace senza annessioni, non potete dire che questo non è lo *status quo*. E non potete neppure dire che è lo *status quo*, cioè il ritorno alla situazione d'anteguerra. E allora? Prendere all'Inghilterra le colonie tedesche? Provatevi a farlo con accordi amichevoli! Tutti rideranno di voi. Provatevi a strappare al Giappone, senza una rivoluzione il suo bottino, cioè Kiaochow e le isole del Pacifico [12]!

Vi siete impastoiati in contraddizioni insolubili. Ma quando noi diciamo: « senza annessioni », dichiariamo che questa parola d'ordine non ha per noi che una funzione secondaria nella lotta contro l'imperialismo mondiale. Diciamo che vogliamo liberare tutti i popoli, cominciando dal nostro. Voi parlate di guerra alle annessioni e di pace senza annessioni e continuate in Russia una politica di annessioni! È una cosa inaudita. Voi e il vostro governo, i vostri nuovi ministri, continuate di fatto, nei confronti della Finlandia e dell'Ucraina, una politica di annessione. Ostacolate il Congresso ucraino e per mezzo dei vostri ministri [13] ne proibite la riunione. Non è forse una politica di annessione? Questa politica è un oltraggio al diritto di una nazionalità martoriata dagli zar perché i suoi figli volevano parlare la lingua materna. Questo significa aver paura delle repubbliche separate. Dal punto di vista degli operai e dei contadini la separazione delle repubbliche non è una cosa terribile. Che la Russia sia un'unione di libere repubbliche! Le masse operaie e contadine non faranno la guerra per impedirlo. Che ogni popolo sia libero, che le nazionalità con le quali fate la rivoluzione in Russia siano emancipate per prime. Se non farete questo, vi condannerete a essere una « democrazia rivoluzionaria » a parole e a fare in realtà una politica del tutto controrivoluzionaria.

La vostra politica estera è antidemocratica e controrivoluzionaria, ma una politica rivoluzionaria potrebbe mettervi nella necessità di sostenere una guerra rivoluzionaria. Ma questa non è inevitabile. Su questo punto, negli ultimi tempi, molto ha parlato il relatore e, negli ultimi tempi, anche la stampa. Anch'io vorrei intrattenermi su di esso.

Praticamente, come immaginiamo di uscire da questa guerra? Noi diciamo: l'unica via d'uscita da questa guerra è la rivoluzione. Sostenete la rivoluzione delle classi oppresse dai capitalisti, rovesciate la classe dei capitalisti nel vostro paese e darete cosí l'esempio agli altri paesi. Soltanto in questo consiste il socialismo, soltanto in questo consiste la lotta contro la guerra. Quanto al resto, o sono promesse, o frasi, o pii desideri. Il socialismo si è scisso in tutti i paesi del mondo. Voi cadete in contraddizione tenendovi a contatto con quei socialisti che sostengono i loro governi e dimenticate che in Inghilterra e in Germania i veri socialisti, coloro che propagano il socialismo fra le masse, sono rimasti isolati e sono in prigione. Ma soltanto loro esprimono gl'interessi del movimento proletario. E se in Russia la classe oppressa arrivasse al potere? Quando ci dicono: come volete uscire da soli dalla guerra? rispondiamo: « Non si può uscirne da soli ». Ogni risoluzione del nostro partito, ogni discorso dei nostri oratori nei comizi, afferma che è insensato pensare di poter uscire da soli da questa guerra. Centinaia di milioni di uomini, centinaia di miliardi di capitale sono coinvolti in questa guerra. Non c'è modo di uscirne senza il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria che, nei fatti, ha l'obbligo di eliminare l'imperialismo, e cioè di spezzare i fili della finanza, della banca, delle annessioni. Finché non si sarà fatto questo, non si sarà fatto nulla! La rivoluzione è limitata al fatto che al posto dello zarismo e dell'imperialismo abbiamo una pseudorepubblica, sostanzialmente imperialistica, nella quale persino i rappresentanti degli operai e dei contadini rivoluzionari non sanno comportarsi democraticamente verso la Finlandia e l'Ucraina, cioè senza temere la loro separazione.

Quando si dice che aspiriamo alla pace separata, si dice il falso. Noi diciamo: nessuna pace separata con nessun gruppo capitalistico né, soprattutto, coi capitalisti russi. Il governo provvisorio ha invece concluso una pace separata coi capitalisti russi. Abbasso questa pace separata! (*Applausi.*) Noi non accettiamo nessuna pace separata coi capitalisti tedeschi e non inizieremo trattative di nessun genere; ma non vogliamo neppure una pace separata con gli imperialisti francesi e inglesi! Rompere con costoro, ci vien detto, significa intendersi con gli imperialisti tedeschi. Non è vero. Bisogna rompere immediatamente con loro perché questa è un'alleanza di briganti. Si dice che la pubblicazione dei trattati non è possibile perché ciò disonorerebbe il nostro governo e la nostra politica davanti ad ogni operaio, a ogni contadino. Se questi trattati fossero pubblicati e se si dicesse chiaramente in tutte le riunioni, e soprattutto nelle lontane campagne, agli operai e ai contadini: « Ecco per che cosa stai combattendo ora: per gli stretti, per la conquista dell'Armenia », ognuno risponderebbe: « Una guerra simile non la vogliamo ». (*Presidente*: « Il vostro tempo è scaduto ». *Voci*: « Continuate ».) Domando altri dieci minuti. (*Voci*: « Continuate ».)

Dico che l'alternativa: « o con gli imperialisti inglesi o con gli imperialisti tedeschi » è falsa. La pace coi tedeschi significherebbe la guerra con gli inglesi e viceversa. Questa alternativa è buona per chi non vuol rompere coi propri capitalisti e banchieri e ammette qualunque alleanza con loro. Ma non è buona per noi. Noi diciamo che si deve difendere l'alleanza con le classi oppresse, con i popoli oppressi. Siate fedeli a questa alleanza e sarete una democrazia rivoluzionaria. Non è un compito facile. Questo compito non ci autorizza a dimenticare che, in certe condizioni, non potremo fare a meno della guerra rivoluzionaria. Nessuna classe rivoluzionaria può sottrarsi alla guerra rivoluzionaria senza condannarsi a un pacifismo ridicolo. Non siamo tolstoiani. Se la classe rivoluzionaria prenderà il potere, se nel suo Stato non ci saranno piú annessioni, se le banche e il grande capitale non avranno piú alcun potere — cosa non facile in Russia — questa classe condurrà, non a parole ma nei fatti, una guerra rivoluzionaria. Rinunciare a tale guerra è impossibile. Significherebbe cadere nel tolstoismo, nella morale piccolo-borghese, dimenticare la scienza marxista, perdere di vista l'esperienza di tutte le rivoluzioni europee.

La Russia non può uscire da sola da questa guerra. Ma attorno ad essa crescono alleati formidabili che in questo momento non vi credono perché il vostro atteggiamento è contraddittorio e ingenuo, appunto perché voi consigliate agli altri popoli di rinunciare alle annessioni senza rinunciarvi voi stessi. Voi dite agli altri popoli: « Rovesciate i vostri banchieri », ma non rovesciate i vostri. Provate un'altra politica. Pubblicate i trattati, copriteli di vergogna davanti a ogni operaio e contadino, in tutte le assemblee. Dite: « Nessuna pace coi capitalisti tedeschi e rottura completa coi capitalisti anglo-francesi. Gli inglesi sgombrino la Turchia e cessino di battersi per Bagdad. Via gli inglesi dall'India e dall'Egitto. Non vogliamo batterci per conservare il bottino, come non spenderemo un atomo della nostra energia per permettere ai banditi tedeschi di conservare i frutti delle loro rapine ». Se *farete* questo, ma finora lo avete soltanto detto (in politica non si crede alle parole e si fa bene a non crederci), se non soltanto lo direte, ma lo farete, allora gli alleati che oggi esistono si faranno vedere. Considerate lo stato d'animo di ogni operaio e di ogni contadino oppresso. Essi vi compatiscono e si dolgono che siate cosí deboli che, pur essendo armati, lasciate i banchieri al potere. Gli operai oppressi di tutti i paesi sono vostri alleati. Allora si ripeterà ciò che la rivoluzione del 1905 ha dimostrato praticamente. All'inizio essa era terribilmente debole. Ma quale fu il suo risultato internazionale? Come questa politica, come la storia del 1905 hanno orientato la politica estera della rivoluzione russa? Voi fate ora la politica estera della rivoluzione russa in pieno accordo con i capitalisti. Ma il 1905 ha dimostrato quale dovrebbe essere la politica estera della rivoluzione russa. È un fatto indiscutibile che dopo il 17 ottobre 1905 a Vienna e a Praga cominciarono grandi dimostrazioni nelle vie e si eressero barricate. Dopo il 1905 arrivò il 1908 in Turchia, il 1909 in Persia, il 1910 in Cina[14]. Se vi appellate alla democrazia veramente rivoluzionaria, alla classe operaia, agli oppressori, invece d'intendervi coi capitalisti, i vostri alleati non saranno gli oppressori, ma le classi sfruttate, non i popoli presso i quali gli sfruttatori hanno oggi, temporaneamente, il sopravvento, ma le nazioni che oggi vengono smembrate.

Ci hanno rammentato, qui, il fronte tedesco per il quale nessuno di noi ha proposto il minimo cambiamento all'infuori della libera diffusione dei nostri appelli, scritti da una parte in russo e dall'altra in tedesco. Vi si dice: « I capitalisti dei due paesi sono dei banditi. La loro eliminazione è soltanto un passo verso la pace ». Ma vi sono altri fronti. Abbiamo sul fronte turco un esercito del quale non conosco gli effettivi. Se quell'esercito, che attualmente è mantenuto in Armenia e procede ad annessioni che voi tollerate pur avendo la forza e il potere d'impedirle e pur predicando agli altri popoli la pace senza annessioni, se quell'esercito attuasse questo programma, se facesse dell'Armenia una repubblica indipendente e le accordasse i fondi che oggi ci prendono i finanzieri inglesi e francesi, sarebbe certamente meglio! Ci si dice che non possiamo fare a meno del sostegno finanziario dell'Inghilterra e della Francia. Ma questo « sostegno » è identico a quello che la corda dà all'impiccato. La classe rivoluzionaria russa dica: abbasso questo sostegno; non riconosco i debiti contratti con i capitalisti francesi e inglesi; faccio appello a tutti per l'insurrezione contro tutti i capitalisti. Nessuna pace coi capitalisti tedeschi e nessuna alleanza coi capitalisti francesi e inglesi! Se questa politica sarà tradotta in atto, il nostro esercito potrà essere richiamato dal fronte turco e inviato su altri fronti, perché tutti i popoli dell'Asia vedranno che il popolo russo non si limita a proclamare soltanto a parole la pace senza annessioni in base al diritto delle nazionalità di disporre di se stesse, ma vedranno che gli operai russi si mettono realmente alla testa delle nazionalità oppresse, che per essi la lotta contro l'imperialismo non è un pio desiderio, una frase ministeriale, da parata, ma un interesse vitale della rivoluzione.

La nostra situazione è tale che possiamo essere minacciati da una guerra rivoluzionaria, ma ciò non vuol dire che essa debba assolutamente aver luogo perché è dubbio che gli imperialisti inglesi possano condurre una guerra contro di noi, se voi vi rivolgete ai popoli che circondano la Russia con l'esempio della vostra azione. Dimostrate che liberate la repubblica armena, accordatevi coi soviet dei deputati degli operai e dei contadini di ogni paese, dimostrate di essere sostenitori della libera repubblica e allora la politica estera della rivoluzione russa sarà veramente rivoluzionaria, democratica di fatto. Oggi, lo è soltanto a parole; in realtà è controrivoluzionaria perché voi siete legati all'imperialismo anglo-francese e non volete dirlo apertamente, avete paura di riconoscerlo. Sarebbe stato meglio se, invece di lanciare l'appello ad « abbattere i banchieri stranieri », aveste detto apertamente al popolo russo, agli operai e ai contadini: « Siamo troppo deboli, non possiamo scuotere il giogo degl'imperialisti anglo-francesi, siamo i loro schiavi ed è per questo che facciamo la guerra ». Sarebbe stata un'amara verità, ma avrebbe avuto una portata rivoluzionaria. Ci avrebbe avvicinati di fatto alla fine di questa guerra di rapina. La sua importanza sarebbe stata mille volte piú grande dell'accordo coi socialsciovinisti francesi e inglesi, della convocazione di congressi, a cui voi andate, della continuazione di una politica per cui voi in realtà avete paura di rompere con gli impierialisti di un paese restando gli alleati di un altro. Se vi appoggiate alle classi oppresse dei paesi d'Europa, ai popoli oppressi dei paesi deboli che la Russia degli zar ha soffocato, che la Russia soffoca ancora, come fa oggi con l'Armenia, se vi appoggiate ad essi potete dar loro la libertà e aiutare i loro comitati operai e contadini, potete mettervi alla testa di tutte le classi oppresse, di tutti i popoli oppressi nella guerra contro l'imperialismo tedesco e inglese che non possono unirsi contro di voi perché sono impegnati in un duello mortale, perché sono alle prese con difficoltà insormontabili, mentre la politica estera della rivoluzione russa, basata sull'alleanza sincera, effettiva con le classi oppresse, con i popoli oppressi, può essere coronata dal successo, ha novantanove probabilità su cento di essere coronata dal successo!

Nel giornale di Mosca del nostro partito abbiamo letto recentemente la lettera di un contadino che commentava il nostro programma. A conclusione del mio discorso mi permetterò di citare un breve passo di questa lettera per mostrarvi come un contadino intenda il nostro programma. La lettera è stata pubblicata nel n. 59 del *Sotsial-Demokrat*, giornale del nostro partito a Mosca, ed è stata riprodotta nel n. 68 della *Pravda*:

> « Bisogna esercitare sulla borghesia una pressione piú forte per farne saltare tutta l'impalcatura. Allora la guerra finirà. Ma se la nostra pressione sulla borghesia non sarà molto forte, le cose prenderanno una brutta piega ».

(*Applausi.*)

Pravda, nn. 95, 96 e 97,
13 luglio (30 giugno), 14 (1°) e 15 (2) luglio 1917.

LO SFACELO ECONOMICO
E LA LOTTA DEL PROLETARIATO CONTRO DI ESSO

In questo numero pubblichiamo una risoluzione sui provvedimenti economici da prendere per lottare contro lo sfacelo, adottata dalla conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina[15].

L'idea centrale di questa risoluzione è di contrapporre alla *frase* borghese, burocratica e piccolo-borghese del controllo, le condizioni di un controllo *effettivo* sui capitalisti e sulla produzione. I borghesi mentono facendo passare per « controllo » alcuni provvedimenti di regolamentazione statale che assicurano ai capitalisti profitti triplicati, se non decuplicati. I piccoli borghesi, per metà ingenui e per metà interessati, si fidano dei capitalisti e dello Stato capitalistico, si accontentano dei piú vuoti progetti burocratici per il controllo. La risoluzione adottata dagli operai mette in primo piano *l'essenziale*: come fare per 1) « non lasciare intatti » di fatto i profitti dei capitalisti; 2) strappare i veli del segreto commerciale; 3) dare agli operai la maggioranza negli enti di controllo; 4) l'organizzazione (del controllo e della direzione), come organizzazione « su scala statale », sia assunta dai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, *e non dai capitalisti.*

Senza di questo tutti i discorsi sul controllo e la regolamentazione non sono che vuote parole o addirittura un puro e semplice inganno del popolo.

Ed ecco che contro questa verità, immediatamente comprensibile ad ogni operaio cosciente e capace di pensare, sono insorti i capi della nostra piccola borghesia, i populisti e i menscevichi (*Izvestia, Rabociaia Gazieta*). Purtroppo sono scesi fino al loro livello anche i collaboratori della *Novaia Gizn*, che questa volta avevano ripetutamente tentennato fra noi e loro.

I compagni Avilov e Bazarov mascherano con argomenti in apparenza marxisti la loro « caduta » nella palude della credulità piccolo-borghese, del conciliatorismo e dei progetti burocratici. Diamo un'occhiata a questi argomenti.

Noi pravdisti, difendendo la risoluzione dell'Ufficio d'organizzazione (adottata dalla conferenza), retrocedemmo dal marxismo al sindacalismo! Vergognatevi, compagni Avilov e Bazarov, di una simile disattenzione (o di una simile distorsione) degna soltanto della *Riec* e dell'*Edinstvo*! Nelle nostre posizioni non c'è traccia di cose ridicole come il passaggio delle ferrovie nelle mani dei ferrovieri, delle concerie nelle mani dei conciatori, ma c'è *il controllo degli operai* che deve diventare una completa regolamentazione e distribuzione della produzione da parte degli operai, che deve creare una « organizzazione statale » dello scambio del grano contro beni di consumo, ecc. (con una « larga partecipazione delle cooperative urbane e rurali »), c'è la richiesta del « passaggio di *tutto* il potere statale nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini ».

Solo chi non ha letto fino in fondo la nostra risoluzione o chi non sa leggere potrebbe in buona fede vedere in essa del sindacalismo.

E solo dei pedanti che intendono il marxismo come lo « intendevano » Struve e tutti i funzionari liberali possono affermare: « è un'utopia scavalcare il capitalismo di Stato »; « il tipo stesso di regolamentazione deve conservare anche da noi un carattere capitalistico di Stato ».

Prendete il sindacato degli zuccherieri o le ferrovie di Stato russe, o i re del petrolio, ecc. Che cos'è se non capitalismo di Stato? Si può forse « scavalcare » ciò che *già esiste?*

Questo è il punto: uomini che hanno trasformato il marxismo in una dottrina « borghese fossilizzata », *eludono* con ragionamenti pseudoscientifici, ma in realtà completamente vuoti sulla « rivoluzione permanente », sull'« instaurazione » del socialismo ed altre assurdità, i compiti concreti posti dalla vita stessa, che ha riunito nella pratica, in Russia, i sindacati capitalistici nell'industria e la piccola azienda contadina nelle campagne.

Veniamo ai fatti, ai fatti! Meno scappatoie, piú interesse per la pratica! Bisogna o no lasciare intatti i profitti sulle forniture belliche, profitti che raggiungono il 500% e simili? Bisogna o no mantenere l'inviolabilità del segreto commerciale? Bisogna o no dare agli operai la possibilità di esercitare il controllo?

Ecco, a queste domande pratiche i compagni Avilov e Bazarov non danno risposta e, senza accorgersene, si abbassano a esercitare il ruolo di complici della borghesia con i loro ragionamenti « pseudomarxisti » alla Struve. Il borghese non chiede di meglio che rispondere alle domande del popolo sugli scandalosi profitti dei fornitori di guerra e sulla rovina economica con dei ragionamenti « scientifici » sul carattere « utopistico » del socialismo.

Questi ragionamenti sono sciocchi fino al ridicolo poiché l'impossibilità obiettiva del socialismo è collegata alla *piccola* azienda che noi non pretendiamo affatto non solo di espropriare, ma neppure di regolamentare o di controllare.

La « regolamentazione statale » della quale i menscevichi, i populisti e tutti i funzionari parlano (trascinandosi dietro i compagni Avilov e Bazarov) per eludere il problema; sulla quale fanno progetti per *mantenere* i profitti dei capitalisti; della quale chiacchierano per lasciare inviolabile il segreto commerciale, proprio di questa regolamentazione noi non vogliamo fare un *inganno*. Ecco la sostanza, cari pseudomarxisti, e non si tratta dell'« instaurazione » del socialismo.

Non regolamentazione e controllo della classe dei capitalisti sugli operai, ma *viceversa*: ecco di che si tratta. Non fiducia nello « Stato », degna di un Louis Blanc, ma rivendicazione di uno Stato diretto dai proletari e dai semiproletari: questa dev'essere la *lotta contro la rovina economica*. Ogni altra soluzione non è che vana frase e inganno.

Pravda, n. 73,
17 (4) giugno 1917.

L'ENNESIMA MENZOGNA DEI CAPITALISTI

La *Riec* scrive oggi nel suo articolo di fondo:

« Se in Germania operasse un Lenin con la volenterosa collaborazione straniera dei Robert Grimm e dei Rakovski, resterebbe da supporre che l'Internazionale non vuole impedire alla grande rivoluzione russa di consolidare le sue posizioni e, cosa essenziale, di approfondire il suo solco. Ma per ora i tedeschi hanno cortesemente risposto di non aver bisogno della repubblica e di essere contenti del loro Guglielmo. Ancora piú cortesemente il *Vorwärts*, per esempio, dimostra che la democrazia russa non deve tollerare i trattati segreti; sulla democrazia tedesca l'organo socialista tace modestamente ».

Che « i Robert Grimm e i Rakovski » abbiano mai dato qualche « collaborazione » ai bolscevichi (con i quali essi non sono *mai* stati d'accordo), è una menzogna.

La confusione dei *Plekhanov* « tedeschi » (sono proprio *loro* e solo loro che scrivono sul *Vorwärts*) con gli *internazionalisti rivoluzionari* tedeschi che si trovano a *centinaia* nelle carceri tedesche (come Karl Liebknecht) è l'ennesima menzogna della *Riec* e dei capitalisti in generale, la piú abietta e la piú sfrontata.

Ci sono *due* Internazionali: 1) l'Internazionale dei *Plekhanov*, cioè dei traditori del socialismo, di coloro che sono passati dalla parte dei *loro* governi: Plekhanov, Guesde, Scheidemann, Sembat, Thomas, Henderson, Vandervelde, Bissolati e soci; 2) l'Internazionale degli *internazionalisti rivoluzionari* che lottano dappertutto da rivoluzionari, anche in tempo di guerra, contro i *loro* governi, contro la *loro* borghesia.

La « grande rivoluzione russa » può *diventare* « grande », può « consolidare la sue posizioni » e « approfondire il suo solco » solo a condizione di romperla con l'appoggio del governo « di coalizione » imperialistico, con l'appoggio alla guerra imperialistica dato da questo governo, con l'appoggio alla classe dei capitalisti in generale.

Pravda, n. 73,
17 (4) giugno 1917.

GLI ULTRAREAZIONARI DEL 3 GIUGNO PER L'OFFENSIVA IMMEDIATA

I signori del 3 giugno[16] che hanno aiutato Nicola Romanov, dopo il 1905, a inondare di sangue il nostro paese, a massacrare i rivoluzionari, a ristabilire l'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, si sono riuniti nella loro conferenza contemporaneamente al congresso dei soviet[17].

Mentre Tsereteli, divenuto prigioniero della borghesia, cercava con mille sotterfugi di dissimulare l'urgenza, l'importanza, l'attualità della questione politica dell'offensiva immediata, gli ultrareazionari del 3 giugno, i camerati di Nicola il Sanguinario e di Stolypin l'Impiccatore, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti non hanno avuto paura di porre il problema apertamente. Ecco l'ultima e la piú importante delle loro risoluzioni sull'offensiva, approvata all'*unanimità*:

> « La Duma di Stato (??) riconosce che solo nell'offensiva immediata, nello stretto contatto con gli alleati, vi è la garanzia di una rapida fine della guerra e del rafforzamento definitivo delle libertà conquistate dal popolo ».

Questo sí che è chiaro.

Ecco, degli uomini politici, degli uomini d'azione, dei servitori fedeli della *loro* classe, dei proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma come servono la *loro* classe gli Tsereteli, i Cernov e soci? Essi se la cavano con dei buoni auspici a parole, con l'appoggio dei capitalisti nei fatti.

Tsereteli affermava che la questione dell'offensiva *immediata* non poteva neppure essere posta perché, se lui, il ministro Tsereteli, avesse saputo qualcosa dell'offensiva « immediata », non ne avrebbe detto niente a nessuno. Dicendo questo Tsereteli non sospettava (oh ingenuità!) che gli ultrareazionari del 3 giugno lo avevano *smentito*, lo avevano smentito *di fatto* perché non avevano avuto nessuna paura di parlare perfino in una risoluzione, pubblicamente, non dell'offensiva in generale, ma precisamente dell'offensiva *immediata*. E hanno avuto ragione, perché si tratta di un problema politico, del problema delle sorti di tutta la nostra rivoluzione.

Non ci sono vie di mezzo: si è o per o contro l'« offensiva immediata »; non è possibile astenersi; eludere la questione con richiami o allusioni al segreto militare sarebbe semplicemente indegno di un uomo politico responsabile.

Essere per l'offensiva immediata significa volere il proseguimento della guerra imperialistica, il massacro degli operai e dei contadini russi con lo scopo di asservire la Persia, la Grecia, la Galizia, i popoli balcanici, ecc., volere che la controrivoluzione riprenda vita e vigore, volere che le frasi sulla « pace senza annessioni » si dissolvano definitivamente nel nulla, volere la guerra proprio *in vista* delle annessioni.

Essere contro l'offensiva immediata significa volere il passaggio di tutto il potere ai soviet, il risveglio dell'iniziativa rivoluzionaria delle classi oppresse, volere che le classi oppresse di *tutti* i paesi offrano *senza indugio* una « pace senza annessioni », una pace alle precise condizioni dell'abbattimento del giogo del capitale, della liberazione di *tutte* le colonie senza eccezioni, di *tutte* le nazioni oppresse o lese nei loro diritti, senza eccezioni.

Seguire la prima via significa affiancarsi ai capitalisti, nell'interesse dei capitalisti, per il raggiungimento dei fini dei capitalisti; è la via della fiducia nei capitalisti che da tre anni promettono mari e monti a condizione che si « continui » la guerra « fino alla vittoria ».

Seguire la seconda via significa romperla coi capitalisti, diffidare di loro, mettere un freno alla loro sordida cupidigia e non permettere piú che essi accumulino centinaia di milioni sulle forniture di guerra; è la via della fiducia nelle classi oppresse e prima di tutto negli operai di *tutti* i paesi, la via della fiducia nella *rivoluzione operaia* internazionale *contro il capitale*, dell'appoggio incondizionato a questa rivoluzione.

Si può scegliere soltanto fra queste due vie. Tsereteli, Cernov e soci amano le vie di mezzo. In questo caso non può esservi via di mezzo e se gli Tsereteli, i Cernov e soci continueranno a oscillare o a cavarsela con delle frasi, finiranno per diventare definitivamente degli strumenti nelle mani della borghesia controrivoluzionaria.

Pravda, n. 74,
19 (6) giugno 1917.

Non tutti capiscono che il nuovo governo di coalizione è precisamente un'alleanza di questo genere fra i capitalisti e i capi dei populisti e dei menscevichi. Può darsi che non lo capiscano nemmeno i ministri appartenenti a questi ultimi partiti. Tuttavia è un fatto.

E questo fatto si è manifestato con particolare evidenza domenica 4 giugno quando nella stampa del mattino sono apparsi i resoconti dei discorsi di Miliukov e di Maklakov alla riunione dei controrivoluzionari della III Duma (detta « Duma di Stato » secondo la tradizione di Nicola Romanov e di Stolypin l'Impiccatore) e quando, in serata, al congresso panrusso dei soviet dei deputati dei soldati e degli operai, i ministri Tsereteli ecc. intervennero in difesa del governo e della politica dell'offensiva.

Miliukov e Maklakov, come tutti i capi appena notevoli dei capitalisti e della controrivoluzione, sono uomini d'azione, che capiscono perfettamente il senso della lotta di classe quando si tratta della *loro* classe. Perciò essi hanno posto il problema dell'offensiva con assoluta chiarezza, senza perdere un minuto in vane chiacchiere sull'offensiva dal punto di vista strategico, chiacchiere con le quali Tsereteli cercava d'ingannare se stesso e gli altri.

No, i cadetti la sanno lunga. Sanno che la questione dell'offensiva viene oggi *posta dalla vita* non come problema strategico, ma come problema politico, come problema di una *svolta di tutta la rivoluzione russa*. Ed è proprio dal punto di vista politico che i cadetti lo hanno posto alla « Duma di Stato », come lo avevano posto già sabato sera i bolscevichi e gli internazionalisti in generale, nella loro dichiarazione scritta alla presidenza del congresso dei soviet.

> « La Russia ha in pugno il suo destino — ha proclamato il noto complice di Stolypin l'Impiccatore, Maklakov — ed esso sarà deciso assai presto » (giusto! giusto!). « Se riusciremo effettivamente ad attaccare e a fare la guerra non solo con le risoluzioni, non solo coi discorsi ai comizi e con le bandiere portate a spasso per la città, ma a fare la guerra seriamente come noi la facevamo prima » (ascoltate! ascoltate! sono parole storiche del capo dei capitalisti: « Come *noi* la facevamo prima »!), « allora si giungerà rapidamente al completo risanamento della Russia ».

Parole notevoli che bisogna imparare a memoria e sulle quali bisogna meditare piú volte. Notevoli perché dicono una *verità di classe*. L'ha ripetuta, in forma leggermente diversa, anche Miliukov, rimproverando il Soviet di Pietrogrado « perché nella [sua] dichiarazione non si diceva nulla dell'offensiva », sottolineando che gli imperialisti italiani hanno fatto « una modesta » (ironia del signor Miliukov!) « domanda: attaccherete o no? Ma a questa domanda non hanno ricevuto una risposta precisa » (dal Soviet di Pietrogrado). Maklakov ha espresso « la sua profonda stima » per Kerenski, e Miliukov ha spiegato:

> « Ho una gran paura che ciò che è stato avviato dal nostro ministro della guerra » (giusto! Nostro, cioè dipendente dai capitalisti!) « venga nuovamente mandato all'aria e che ci lasciamo sfuggire l'ultimo momento nel quale possiamo ancora » (notate questo « ancora »!) « dare una risposta soddisfacente per noi e per loro alla domanda dei nostri alleati: attacchiamo o no ».

« Per noi e per loro », per gli imperialisti russi e per gli anglo-francesi ecc.! L'offensiva « può ancora » « soddisfarli », cioè aiutarli ad asservire per sempre la Persia, l'Albania, la Grecia, la Mesopotamia, ad assicurarsi il mantenimento di tutto il bottino preso ai tedeschi e la confisca del bottino rubato dai masnadieri tedeschi. Ecco di che si tratta. Ecco la verità di classe sul significato politico dell'offensiva. Soddisfare gli appetiti degli imperialisti russi, inglesi, ecc., prolungare la guerra imperialistica, di conquista, mettersi *non* già sulla via della pace senza annessioni (questa via è possibile solo se si continua la rivoluzione), ma della *guerra per le annessioni*.

Questa è la sostanza dell'offensiva dal punto di vista della politica estera. E Maklakov, nella storica frase sopra riportata, ha definito questa sostanza dal punto di vista della politica *interna*. « Completo risanamento della Russia » in bocca a Maklakov significa completa vittoria della controrivoluzione. Coloro che non hanno dimenticato i bellissimi discorsi di Maklakov sull'epoca del 1905 e quella del 1907-1913, ritroveranno quasi in ogni suo discorso una conferma di questo apprezzamento.

Fare la guerra « *come noi la facevamo prima* », « noi », cioè i capitalisti con lo zar alla testa! Fare questa guerra degli imperialisti vuol dire « risanare » la Russia, cioè assicurare la vittoria dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

Questa è la verità di classe.

L'offensiva, qualunque possa esserne l'esito dal punto di vista militare, politicamente significa un rafforzamento dello spirito imperialistico, della mentalità dell'imperialismo, dell'entusiasmo per l'imperialismo, un rafforzamento del vecchio, immutato corpo di comando dell'esercito (« fare la guerra, *come noi la facevamo prima* »), il rafforzamento delle *posizioni fondamentali della controrivoluzione*.

Lo vogliano o no, ne abbiano coscienza o no, Tsereteli e Kerenski, Skobelev e Cernov, non come persone, ma come capi dei partiti populista e menscevico, hanno appoggiato la controrivoluzione, sono passati dalla sua parte in *questo momento decisivo*, sono diventati collaboratori in seno a un'alleanza che serve a fermare la rivoluzione e a continuare la guerra « *come noi la facevamo prima* ».

A questo proposito non bisogna ingannarsi.

Pravda, n. 74,
19 (6) giugno 1917.

RINGRAZIAMENTO

Siamo molto grati al giornale sciovinista *Volia Naroda* di aver iprodotto nel suo numero del 4 giugno i nostri documenti sul viaggio ttraverso la Germania. Da questi documenti si vede che *già allora* noi consideravamo « equivoca » la condotta di Grimm e rifiutavamo suoi servigi.

È un fatto, e i fatti non si possono cancellare.

Ma alle oscure allusioni della *Volia Naroda*, rispondiamo: non abbiate paura, signori, accusateci *apertamente* di un determinato delitto o fallo! Provate! È forse difficile capire che è *disonesto* cavarsela con oscure allusioni e aver paura di presentare un'accusa firmata?

Pravda, n. 74,
19 (6) giugno 1917.

ESISTE UNA VIA VERSO UNA PACE GIUSTA?

Esiste una via verso una pace senza scambi di annessioni (di conquiste), senza spartizione del bottino fra banditi capitalisti?

Sí, quella della rivoluzione operaia contro i capitalisti di tutti i paesi.

La Russia è ora piú vicina di tutti all'inizio di tale rivoluzione.

Soltanto in Russia è possibile il passaggio del potere a organismi già pronti, i soviet, per via pacifica, senza insurrezione, poiché i capitalisti non possono opporre resistenza ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Con questo passaggio del potere si potrebbero domare i capitalisti che accumulano miliardi sulle forniture belliche, smascherare le loro macchinazioni, arrestare i milionari concussionari, spezzare la loro onnipotenza.

Solo dopo il passaggio del potere alle classi oppresse, la Russia potrebbe rivolgersi alle classi oppresse degli altri paesi, non con vane parole, non con appelli astratti, ma indicando il proprio esempio e *proponendo* immediatamente, con precisione, le chiare condizioni di una *pace generale*.

Compagni operai e lavoratori di tutti i paesi! — si direbbe in questa proposta di pace immediata. Basta col sangue. La pace è possibile. Una pace giusta è una pace senza annessioni, senza conquiste. I briganti capitalisti tedeschi e il loro bandito incoronato Guglielmo sappiano che noi non tratteremo con loro, che noi consideriamo conquista non soltanto ciò che essi hanno rapinato dopo la guerra, ma anche l'Alsazia e la Lorena e le terre danesi e polacche della Prussia.

Consideriamo conquista degli zar e dei capitalisti russi la Polonia, la Finlandia, l'Ucraina e le altre terre non grandi-russe.

Consideriamo conquista dei capitalisti inglesi, francesi e degli altri capitalisti *tutte* le loro colonie, l'Irlanda, ecc.

Noi, operai e contadini russi, *non* tratterremo con la forza *nessune* dei territori non grandi-russi o delle colonie (come il Turkestan, la Mongolia, la Persia). Abbasso la guerra *per la spartizione delle colonie*, per la spartizione delle annessioni (conquiste), per la spartizione del bottino dei capitalisti!

L'esempio degli operai russi sarà inevitabilmente seguíto — forse non domani (le rivoluzioni non si fanno su ordinazione), ma inevitabilmente — dagli operai e dai lavoratori di *almeno due grandi paesi*: la Germania e la Francia.

Poiché *entrambi soccomberanno*, il primo per fame, il secondo per spopolamento. Entrambi concluderanno la pace alle nostre giuste condizioni, *malgrado la volontà dei loro governi capitalistici.*

La via verso la pace sta dinanzi a noi.

Se i capitalisti dell'Inghilterra, del Giappone, dell'America cercheranno di opporsi a *questa* pace, le classi oppresse della Russia e degli altri paesi non si lasceranno spaventare dalla prospettiva della guerra rivoluzionaria *contro i capitalisti.* In una *simile* guerra essi non sconfiggeranno soltanto i capitalisti di tre paesi lontani dalla Russia e impegnati in una concorrenza reciproca, sconfiggeranno i capitalisti *di tutto il mondo.*

La via verso una pace giusta sta dinanzi a noi. Non dobbiamo aver paura di *imboccarla.*

Pravda, n. 75,
20 (7) giugno 1917.

SUI NEMICI DEL POPOLO

Recentemente l'*Edinstvo* di Plekhanov (giustamente definito perfino dal socialista-rivoluzionario *Dielo Naroda* un giornale che fa tutt'uno con la borghesia liberale) ha ricordato la legge della repubblica francese del 1793 sui nemici del popolo.

Richiamo assai opportuno.

I giacobini nel 1793 erano i rappresentanti della classe piú rivoluzionaria del XVIII secolo, degli strati poveri della città e della campagna. Contro questa classe che aveva già fatto giustizia nei fatti (e non a parole) del suo monarca, dei suoi grandi proprietari fondiari, della sua borghesia moderata con i mezzi piú rivoluzionari, compresa la ghigliottina, contro questa classe veramente rivoluzionaria del XVIII secolo fecero guerra i monarchi coalizzati dell'Europa.

I giacobini dichiararono nemici del popolo coloro che « favorivano gli intrighi dei tiranni coalizzati contro la repubblica ».

L'esempio dei giacobini è istruttivo. Non è ancora invecchiato, ma bisogna applicarlo alla classe rivoluzionaria del XX secolo, agli operai e ai semiproletari. I nemici del popolo per questa classe, nel XX secolo, non sono i monarchi, ma i grandi proprietari fondiari e i capitalisti come classe.

Se il potere passasse ai « giacobini » del XX secolo, ai proletari e ai semiproletari, essi dichiarerebbero nemici del popolo i capitalisti che accumulano miliardi nella guerra imperialistica, *cioè* nella guerra per la spartizione del bottino e dei profitti dei capitalisti.

I « giacobini » del XX secolo non si metterebbero a ghigliottinare i capitalisti: imitare un buon esempio non vuol dire copiarlo. Basterebbe arrestare cinquanta o cento magnati o pezzi grossi del capitale bancario, principali paladini della concussione e della rapina bancaria;

basterebbe arrestarli per qualche settimana *per scoprire i loro traffici*, per mostrare a tutti gli sfruttati « a chi serve la guerra ». Una volta scoperti i traffici dei re della banca, li si potrebbe anche rimettere in libertà, mettendo sotto il controllo degli operai le banche, i sindacati dei capitalisti e tutti gli uomini d'affari che « lavorano » per lo Stato.

I giacobini del 1793 sono entrati nella storia come un grande esempio di lotta veramente rivoluzionaria contro la *classe degli sfruttatori* da parte della *classe dei lavoratori e degli oppressi*, impadronitasi di *tutto* il potere statale.

Il triste *Edinstvo* (l'alleanza col quale ha fatto vergognare persino i menscevichi-difensisti) vuole applicare la lettera del giacobinismo, ma non il suo spirito, le sue manifestazioni esteriori, ma non il contenuto della sua politica. In sostanza questo vuol dire tradire la rivoluzione del XX secolo, tradirla richiamandosi falsamente ai rivoluzionari del XVIII secolo.

Pravda, n. 75,
20 (7) giugno 1917.

NOTA

Nel *Novoie Vremia* del 6 giugno si legge:

« Perché nei giorni della libertà è apparsa questa mano nera, venuta chissà da dove, che muove le marionette della democrazia russa? Lenin!... Ma il suo nome è legione. Ad ogni crocicchio salta fuori Lenin. E diviene evidente che la forza non è in lui stesso, ma nel terreno favorevole ai germi dell'anarchia e della follia ».

Noi chiamiamo anarchia il fatto che i capitalisti ricevano profitti scandalosi sulle forniture belliche. Chiamiamo folle una guerra fatta per la spartizione delle annessioni, per la spartizione dei profitti dei capitalisti. E se « ad ogni crocicchio » queste idee incontrano simpatia è perché esse esprimono giustamente gli interessi del proletariato, gli interessi di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati.

Pravda, n. 75,
20 (7) giugno 1917.

LA « GRANDE RITIRATA »

« Grande ritirata della borghesia dal governo »: così domenica il relatore del Comitato esecutivo definiva la formazione del governo di coalizione, l'ingresso degli ex socialisti nel ministero [18].

Solo le due prime parole di questa frase sono giuste. « Grande ritirata »: questa espressione serve effettivamente a caratterizzare il 6 maggio (la formazione del governo di coalizione). La « grande ritirata » è veramente incominciata o, più esattamente, si è manifestata con particolare evidenza proprio allora. Tuttavia non è stata la grande ritirata della borghesia dal governo, ma la grande ritirata dei capi del menscevismo e del populismo *dalla* rivoluzione.

Il congresso dei soviet dei deputati dei soldati e degli operai che si sta svolgendo in questo momento è importante proprio perché lo ha dimostrato con particolare rilievo.

Il 6 maggio è stata una giornata vantaggiosa per la borghesia. Il suo governo era sull'orlo della rovina. Le masse gli erano palesemente e incondizionatamente, ardentemente e inconciliabilmente ostili. Bastava una parola dei capi populisti e menscevichi del soviet perché il governo abbandonasse il potere senza obiezioni, e Lvov ha dovuto riconoscerlo apertamente alla seduta del palazzo Mariinski.

La borghesia ha compiuto un'abile manovra che ha sbalordito i piccoli borghesi russi (e in generale le grandi masse della Russia), ha inebriato i capi intellettuali del menscevismo e del populismo, e ha tenuto nel giusto conto la loro natura degna di Louis Blanc. Ricordiamo che Louis Blanc, famoso socialista piccolo-borghese, entrò nel governo nel 1848 e si rese tristamente celebre nel 1871. Louis Blanc si considerava il *capo* della « democrazia del lavoro » o « democrazia socialista » (proprio quest'ultimo termine fu usato nella Francia del

1848 tanto spesso quanto nella letteratura dei *socialisti-rivoluzionari* e dei menscevichi nel 1917), mentre in realtà era un'*appendice* della borghesia, un trastullo nelle sue mani.

Nei quasi settant'anni trascorsi da allora, la manovra che sembra una novità per la Russia è stata piú volte compiuta dalla borghesia in occidente. La manovra consiste nel mettere i capi della « democrazia socialista », che si « allontanano » dal socialismo e dalla rivoluzione, nella posizione di *accessorio* innocuo per la borghesia in un governo borghese, paravento che copre questo governo agli occhi del popolo mediante ministri pseudosocialisti, che maschera il carattere controrivoluzionario della borghesia con la brillante, sgargiante insegna del ministerialismo « socialista ».

In Francia questo metodo della borghesia, piú volte sperimentato nei paesi anglosassoni, scandinavi, e in molti paesi latini, è stato elaborato con particolare raffinatezza. Il 6 maggio 1917 è stato per la Russia precisamente una manovra di questo genere.

I « nostri » ministri pseudosocialisti si sono venuti a trovare precisamente in una situazione tale che la borghesia si è messa a tirar fuori le castagne dal fuoco con le *loro* mani, si è messa a fare *per mezzo loro* quello che non avrebbe mai potuto fare senza di loro.

Con Guckov non sarebbe stato possibile trascinare le masse a continuare una guerra *imperialistica*, di conquista, una guerra *per la spartizione* delle colonie e delle annessioni. Con Kerenski (e con Tsereteli, piú occupato a difendere Terestcenko che a difendere i lavoratori delle poste e telegrafi) la borghesia, come hanno giustamente riconosciuto Miliukov e Maklakov, è riuscita a farlo, è riuscita a far continuare una simile guerra.

Con Scingarev non era possibile assicurare il mantenimento della proprietà fondiaria almeno fino all'Assemblea costituente (se vi sarà l'offensiva, essa segnerà il « completo risanamento della Russia », ha detto Maklakov; dunque anche l'Assemblea costituente sarà « risanata »). Con Cernov si riuscirà a farlo. Si è fatto credere ai contadini, benché essi non abbiano accolto l'idea molto volentieri, che prendere in affitto le terre dei grandi proprietari fondiari accordandosi con loro, è « ordine », mentre abolire immediatamente la proprietà fondiaria e prendere le terre già appartenenti ai proprietari fondiari in affitto *dalle mani del popolo*, prima della convocazione dell'Assemblea costituente, è « anarchia ». Senza Cernov non si sarebbe riusciti a far passare quest'idea controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari.

Con Konovalov sarebbe stato impossibile salvaguardare (*e aumentare*: cfr. il giornale ministeriale *Robaciaia Gazieta* sui proprietari delle industrie minerarie) gli scandalosi profitti sulle forniture belliche. Per mezzo di Skobelev o col suo aiuto questa salvaguardia è possibile, sotto forma del mantenimento del vecchio stato di cose, di una negazione pseudo-« marxista » della possibilità d'« instaurare » il socialismo.

Non si può instaurare il socialismo, *perciò si possono* nascondere al popolo e mantenere i profitti scandalosamente alti che i capitalisti ottengono, non per la loro economia puramente capitalistica, ma *dalle forniture militari, dall'erario*. Ecco la magnifica concezione alla Struve, che riunisce Terestcenko e Lvov col « marxista » Skobelev.

Con Lvov, Miliukov, Terestcenko, Scingarev e soci non si può influire sulle assemblee popolari e sui soviet. Con Tsereteli, Cernov e soci è invece possibile influenzarli nel vecchio senso borghese, verso la *vecchia* politica imperialistica borghese, ricorrendo a frasi di bell'effetto e « piacevolmente » sonanti, portarli a negare il diritto democratico elementare di *eleggere* le autorità locali e di escludere la loro nomina o conferma dall'alto.

Negando questo diritto, Tsereteli, Cernov e soci hanno cessato di essere socialisti e sono diventati in realtà, senza accorgersene, degli ex democratici.

Una « grande ritirata », non c'è dubbio!

Pravda, n. 76,
21 (8) giugno 1917.

UTILITÀ DELLA POLEMICA DI SOSTANZA

Egregi compagni scrittori della *Novaia Gizn*, siete scontenti della nostra critica che trovate rabbiosa. Cercheremo di essere teneri e gentili.

Incominciamo dalle due questioni poste da voi.

È possibile parlare seriamente di controllo della produzione, per non dire di regolamentazione, senza rompere l'« inviolabilità del segreto commerciale »?

Abbiamo affermato che la *Novaia Gizn* non risponde a questa domanda « concreta ». La *Novaia Gizn* replica dicendo che « troveremo » una risposta a questa domanda « perfino » nella *Rabociaia Gazieta*.

Non la troviamo, egregi compagni! E anche voi non la troverete mai. Cercate quanto volete, non la troverete.

La *Novaia Gizn*, scusate, ha peccato proprio in questo: ha esaltato il « controllo », ma non ha mai posto concretamente il problema pratico dell'inviolabilità del segreto commerciale.

Seconda questione: è possibile confondere l'immediata instaurazione del socialismo (contro la quale polemizza la *Novaia Gizn* e che noi non abbiamo mai proposto) con l'immediato controllo pratico delle banche e dei sindacati dei capitalisti? Quando abbiamo risposto a questa domanda dicendo che non pretendiamo di espropriare, né di regolare, né di controllare le piccole aziende, la *Novaia Gizn* ha replicato: « Confessione preziosa », « legittima », ma fatta forse « troppo affrettatamente ».

Permettete, egregi compagni, dove sta la « fretta »? Questa non è che un'esposizione riassuntiva della lunga e circostanziata risoluzione della nostra conferenza. Ma forse non vi siete interessati di leggere questa risoluzione?

Polemizzare sulla sostanza delle cose è utile. È dannoso eludere tale polemica con degli equivoci.

Pravda, n. 76,
21 (8) giugno 1917.

EPIDEMIA DI CREDULITÀ

« Compagni, la resistenza dei capitalisti, a quanto pare, è spezzata. »

Questa lieta novella l'abbiamo presa dal discorso del ministro Pescekhonov. Notizia strabiliante! « La resistenza dei capitalisti è spezzata »...

E questi discorsi ministeriali vengono ascoltati, e queste dichiarazioni ministeriali vengono applaudite. Non è forse un'epidemia di credulità?

Da una parte ci si spaventa e si spaventa la gente soprattutto con la « dittatura del proletariato ». Ma d'altra parte in che consiste la differenza fra il concetto di « dittatura del proletariato » e quello di rottura della resistenza dei capitalisti? Questa differenza non esiste. La dittatura del proletariato è il termine scientifico per definire la classe di cui si tratta, e la forma particolare del potere statale che si chiama dittatura, e cioè: potere basato non sulla legge, non sulle elezioni, ma direttamente sulla forza armata di questa o quella parte della popolazione.

In che consiste il senso e il valore della dittatura del proletariato? Precisamente nello spezzare la resistenza dei capitalisti. E se in Russia, « la resistenza dei capitalisti, a quanto pare, è spezzata », questa frase significa esattamente che in Russia « la dittatura del proletariato, a quanto pare, è stata realizzata ».

Il guaio è « solo » che ci troviamo di fronte a una frase ministeriale e null'altro. Qualcosa come l'esclamazione audace di Skobelev: « Prenderò il 100% d'interesse [19] ». È uno dei fiori dell'eloquenza « democratica rivoluzionaria » che attualmente sommerge la Russia, inebria la piccola borghesia, corrompe e inebetisce le masse popolari, semina a profusione i bacilli dell'epidemia di credulità.

In una commedia francese — i francesi, mi sembra, hanno superato gli altri popoli nel giuoco dei ministeri socialisti — si rappresenta un grammofono che ripete nelle riunioni elettorali, in tutti gli angoli della Francia, un discorso con le promesse di un ministro « socialista ». Riteniamo che il cittadino Pescekhonov dovrebbe trasmettere a una società distributrice di dischi la sua frase storica: « Compagni, la resistenza dei capitalisti, a quanto pare, è spezzata ». Sarà assai comodo e utile (per i capitalisti) diffondere questa frase in tutte le lingue, in tutto il mondo: guardate i brillanti risultati dell'esperienza russa di un ministero di coalizione fra borghesia e socialisti!

Tuttavia il cittadino ministro Pescekhonov — che adesso, *dopo il suo ingresso nel governo insieme con Tsereteli e Cernov*, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari chiamano socialista (ma nel 1906 tenevano a distinguersi da lui sulla stampa, considerandolo un piccolo borghese andato troppo a destra) — il cittadino Pescekhonov non farebbe male a rispondere a una semplice e modesta domanda:

— Come possiamo pretendere di rompere la resistenza dei capitalisti? Non faremmo meglio a smascherare di fronte ai sindacati operai e a tutti i piú grandi partiti gli inauditi profitti dei capitalisti? Ad abolire il segreto commerciale?

— Che parliamo a fare di « dittatura del proletariato » (« spezzare la resistenza dei capitalisti »)! Non faremmo meglio a *smascherare le concussioni?*

Se i prezzi delle forniture di carbone sono stati *aumentati* dal governo rivoluzionario, come comunica la *Rabociaia Gazieta*, giornale *ministeriale*, non è forse questo un esempio di concussione? Non sarebbe meglio pubblicare almeno una volta alla settimana le « lettere di garanzia » delle banche e gli altri documenti sulle forniture belliche e sui prezzi di queste forniture, invece di abbandonarsi all'oratoria sulla « resistenza dei capitalisti ormai spezzata »?

MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UNA GALLINA DOMANI

Il ministro Pescekhonov ha detto nel suo discorso un'infinità di cose belle ed elevate: ha parlato di « dividere in parti eguali ciò che abbiamo », ha detto che « la resistenza dei capitalisti, a quanto pare, è spezzata », e altre cose simili.

Ma ha citato una sola cifra esatta. Il suo discorso conteneva un solo fatto preciso al quale erano dedicate sei righe su un discorso di otto colonne. Ecco il fatto: le fabbriche vendono i chiodi a venti copeche la libbra, e la popolazione li paga due rubli.

Se « la resistenza dei capitalisti è spezzata », non si potrebbe far passare una legge che ordini la pubblicazione: 1) di tutte le lettere di garanzia sui prezzi delle forniture; 2) di tutti i prezzi delle forniture all'erario; 3) del costo degli articoli consegnati all'erario? E non si potrebbe 4) dare la possibilità alle organizzazioni operaie di controllare tutti i fatti di questo genere?

Pravda, n. 76,
21 (8) giugno 1917.

INSTAURARE IL SOCIALISMO O DENUNZIARE LE MALVERSAZIONI?

È deciso e sottoscritto che non si può instaurare il socialismo in Russia. Lo ha dimostrato — in modo quasi completamente marxista — il signor Miliukov alla conferenza degli ultrareazionari del 3 giugno, facendo coro al giornale menscevico ministeriale, la *Rabociaia Gazieta*. Su questo punto è d'accordo il piú grande partito della Russia in generale e del congresso dei soviet in particolare, il partito socialista-rivoluzionario, che non è soltanto il partito piú grande, ma anche quello che per motivi ideologici (non interessati) prova il piú grande terrore di fronte alla continuazione della rivoluzione verso il socialismo.

Veramente basterebbe consultare la risoluzione della conferenza bolscevica del 24-29 aprile 1917 per vedere che anche i bolscevichi ritengono impossibile l'immediata « instaurazione » del socialismo in Russia.

Di che dunque si discute? Perché tutto questo baccano?

Perché, gridando contro l'« instaurazione » del socialismo in Russia, si appoggiano (spesso senza averne coscienza) gli sforzi di coloro che si oppongono alla *denunzia delle malversazioni.*

Non discutiamo sulle parole, cittadini! Questo è indegno non solo di « democratici rivoluzionari », ma anche, piú in generale, di persone adulte. Non parliamo dell'« instaurazione » del socialismo, respinta da « tutti ». Parliamo piuttosto della denunzia delle malversazioni.

Quando i capitalisti lavorano per la difesa, cioè per lo Stato, ci troviamo — è evidente — non di fronte a un capitalismo « puro », ma a una forma particolare di economia nazionale. Il capitalismo puro è produzione di merci. La produzione di merci è lavoro per un mercato *sconosciuto* e libero. Ma il capitalista che « lavora » per la difesa nazionale, non « lavora » affatto per il mercato, ma *su ordinazione* dello Stato, e spesso perfino con danaro ricevuto dallo Stato in forma di credito.

A nostro parere, nascondere l'entità dei profitti di questa particolare operazione e appropriarsi un profitto superiore a quello che occorre per coprire le spese di mantenimento di un uomo che partecipi effettivamente alla produzione, è *malversazione*. Se non condividete questa opinione, dissentite palesemente dalla schiacciante maggioranza della popolazione. Non c'è ombra di dubbio che gli operai e i contadini della Russia, nella loro massa, condividono questo parere e lo esprimerebbero apertamente se la domanda fosse loro posta senza sotterfugi, senza scappatoie, senza coperture diplomatiche.

Se condividete quest'opinione, lottiamo insieme contro le scappatoie e i sotterfugi.

Per essere i piú concilianti possibile in questa azione *comune*, in questa lotta, per dar prova della massima moderazione, ci permettiamo di proporre al congresso dei soviet il seguente progetto di risoluzione:

« Il primo passo non solo di ogni regolamentazione, ma persino del semplice controllo della produzione e della distribuzione » (osservazione estranea al testo della risoluzione: perfino il ministro Pescekhonov ha promesso di sforzarsi di « dividere in parti eguali ciò che abbiamo »), « il primo passo di ogni seria lotta contro la rovina e la catastrofe che incombe sul paese, dev'essere un'ordinanza sull'abolizione del segreto commerciale (e bancario) in tutti gli affari relativi a forniture dello Stato o della difesa in generale. Quest'ordinanza deve essere completata senza indugio da una legge che punisca penalmente i tentativi diretti o indiretti di nascondere documenti o fatti relativi a questi affari, da parte di persone o gruppi che ricevono il potere da:

a) un soviet dei deputati degli operai o dei contadini o dei soldati;

b) un sindacato di operai o d'impiegati, ecc.;

c) un grande partito politico (definendo con precisione il concetto di "grande" partito, magari in base al numero degli elettori ».

Tutti concordano sull'impossibilità d'instaurare immediatamente il socialismo in Russia.

Ma sono tutti d'accordo sulla necessità di denunziare immediatamente le malversazioni?

Pravda, n. 77,
22 (9) giugno 1917.

CONFUSI E IMPAURITI

Un'atmosfera di confusione e di paura regna ora a Pietrogrado, raggiungendo proporzioni veramente inaudite.

Lo ha dimostrato un piccolo incidente prima del grosso incidente della proibizione della manifestazione fissata per sabato dal nostro partito [20].

Il piccolo incidente ebbe inizio dall'occupazione della villa di Durnovo: il ministro Pereverzev dapprima decise di far sgombrare la villa di Durnovo, ma poi al congresso dichiarò che lasciava al popolo anche il giardino e che i sindacati non venivano affatto scacciati dalla villa di Durnovo! Bisognava soltanto arrestare alcuni anarchici [21].

Se l'occupazione della villa di Durnovo era illegale, *non si poteva* né lasciare al popolo il giardino, né lasciare i sindacati nella villa. Se c'erano motivi legali per l'arresto, l'arresto di singole persone *non* aveva niente a che fare con la villa, perché poteva avvenire *sia* nella villa *sia* fuori. Ma è andata cosí: la villa non è stata « liberata », e gli arresti non sono stati operati. Il governo si è trovato in una situazione di confusione e di paura. Se questa gente non si fosse innervosita, non ci sarebbe stato nessun « incidente », poiché in ogni modo tutto è rimasto come prima.

Il grande incidente è quello della dimostrazione. Il Comitato centrale del nostro partito decide, insieme con una serie di altre organizzazioni, fra le quali l'Ufficio dei sindacati, una manifestazione pacifica, una sfilata per le vie della capitale. In qualunque paese a regime costituzionale l'organizzazione di simili manifestazioni è un diritto assolutamente incontestato dei cittadini. Nessuna legislazione, in nessun paese libero, vede nulla di illegale in una pacifica manifestazione di strada con parole d'ordine che chiedono, fra l'altro, la revisione della costituzione o il mutamento della composizione del governo.

Uomini confusi e impauriti, fra i quali soprattutto la maggioranza del congresso dei soviet, fanno di questa dimostrazione una « storia » inaudita. La maggioranza del congresso dei soviet approva una risoluzione tonante, piena di espressioni durissime contro il nostro partito e contro la dimostrazione, e *proibisce* per tre giorni tutte le manifestazioni, comprese quelle pacifiche.

Quando questa decisione formale è presa, il Comitato centrale del nostro partito, alle due della notte fra il giovedí e il venerdí, decide di disdire la manifestazione. Il sabato mattina questa decisione viene applicata in un'assemblea dei rappresentanti dei quartieri, convocata d'urgenza.

Rimane la domanda: *come* il nostro secondo « governo », il congresso dei soviet, *spiega* il suo divieto? Certo, in un paese libero ogni partito ha il diritto di organizzare una manifestazione, e ogni governo può proibirla proclamando lo stato di assedio, ma rimane la domanda politica: perché la manifestazione è stata proibita?

Ecco il solo motivo politico chiaramente indicato nella risoluzione del congresso dei soviet:

« ... Sappiamo che dei controrivoluzionari camuffati vogliono servirsi della vostra manifestazione... » (cioè della manifestazione organizzata dal nostro partito).

È questa dunque la causa del divieto della manifestazione pacifica. Il congresso dei soviet « sa » che esistono « controrivoluzionari camuffati » e che essi volevano « servirsi » precisamente della manifestazione organizzata dal nostro partito.

Questa dichiarazione del congresso dei soviet è estremamente importante. E bisogna sottolineare piú e piú volte questa dichiarazione *concreta*, che, per la sua concretezza, si distingue dal torrente di ingiurie nei nostri confronti. Quali provvedimenti prende il nostro secondo governo contro « i controrivoluzionari camuffati »? Che cosa, precisamente, « sa » questo governo? In che modo i controrivoluzionari volevano servirsi di questo o quel pretesto?

Il popolo non può attendere e non attenderà pazientemente e passivamente che questa controrivoluzione camuffata agisca.

Se il nostro secondo governo non vuol trovarsi nella situazione di chi vuol nascondere con divieti e torrenti di ingiurie il fatto di essersi confuso e lasciato spaventare dalla destra, esso dovrà *dire* molto al popolo sui « controrivoluzionari camuffati » e *fare* molto per combatterli seriamente.

Pravda, n. 79,
24 (11) giugno 1917.

INSINUAZIONI

Coloro che con frenesia, furore, rabbia, digrignando i denti, riversano senza sosta sul nostro partito una pioggia di parole ingiuriose, da pogrom, non ci accusano di nulla apertamente, ma fanno delle « insinuazioni ».

Che cosa insinuano?

Possono insinuare una cosa sola: i bolscevichi volevano effettuare un colpo di Stato, sono dei Catilina, *e perciò* sono dei mostri e degli scellerati, degni di ogni supplizio.

I nostri nemici non hanno il coraggio di dire apertamente questa sciocchezza, perciò sono ridotti a « insinuare » e a vociferare « delle favole ». Poiché questa accusa è sciocca oltre misura: un colpo di Stato per mezzo di una manifestazione pacifica, decisa il giovedí e fissata per il sabato, e che doveva esser resa pubblica il sabato mattina! Ma, signori, chi pensate d'impressionare con le vostre sciocche insinuazioni?

« La richiesta di abbattere il governo provvisorio » — dice la risoluzione del congresso dei soviet. Allontanare una parte dei ministri dal governo provvisorio (una parola d'ordine scritta sulle bandiere preparate per la manifestazione diceva: abbasso i membri borghesi del governo) è forse un colpo di Stato??

Perché dunque nessuno ha tentato e neppure minacciato di sottoporre a processo coloro che hanno portato infinite volte per le strade di Pietrogrado le bandiere con la scritta: « Tutto il potere ai soviet »?

Gli arrabbiati hanno avuto paura di loro stessi.

Un governo il quale sapesse che *tutto, nel suo insieme,* si appoggia sulla volontà della maggioranza del popolo non potrebbe aver paura di manifestazioni annunziate in precedenza.

Non le proibirebbe.

Solo chi sa di non avere la maggioranza, di non poter contare sul consenso delle masse popolari, può infuriarsi cosí selvaggiamente e lanciare *simili insinuazioni* in articoli astiosi.

Pravda, n. 79,
24 (11) giugno 1917.

« VOCI CHE TURBANO LA POPOLAZIONE »

Il governo provvisorio invita oggi la « popolazione » alla calma in considerazione delle « voci che si diffondono per la città e turbano la popolazione ».

Non ritiene il governo provvisorio che una frase della risoluzione del congresso dei soviet turbi e debba turbare mille volte di piú di qualsiasi « voce »? La frase è la seguente:

« Sappiamo che dei controrivoluzionari camuffati vogliono servirsi della vostra (dei bolscevichi) manifestazione ».

Tali affermazioni, che sono « piú che delle voci », potrebbero forse *non* turbare la popolazione?

***Pravda*, n. 79,**
24 (11) giugno 1917.

INDOVINELLO

In che cosa si distingue un governo borghese ordinario da uno non ordinario, rivoluzionario, che non si considera borghese?

In questo, si dice:

Un governo borghese ordinario può proibire delle manifestazioni solo tenendo conto della Costituzione e proclamando per prima cosa la legge marziale.

Un governo non ordinario e pseudosocialista può proibire delle dimostrazioni senza nessuna giustificazione e richiamandosi a « fatti » noti a lui soltanto.

***Pravda*, n. 79,**
24 (11) giugno 1917.

PROGETTO DI DICHIARAZIONE DEL CC DEL POSDR (b) E DEL DIRETTIVO DEL GRUPPO BOLSCEVICO AL CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA SUL DIVIETO DELLA DIMOSTRAZIONE [22]

Pensiamo che l'originale istituzione chiamata soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini si avvicini piú di ogni altra a un organismo che comprenda tutto il popolo, a un parlamento rivoluzionario che esprima la volontà della maggioranza del popolo.

Noi abbiamo sempre chiesto e chiediamo per principio il passaggio di tutto il potere a questo organismo, benché esso sia attualmente in mano ai partiti menscevichi e socialista-rivoluzionario, difensisti e ostili al partito del proletariato.

I soviet si trovano in una situazione intrinsecamente contraddittoria, vacillante, instabile, impotente nei confronti della controrivoluzione, perché tollerano quel focolaio della controrivoluzione, costituito dai dieci ministri borghesi e non rompono col capitale imperialistico anglo-francese. Tale instabilità è l'origine del nervosismo dell'attuale maggioranza dei soviet e della sua acrimonia verso coloro che segnalano questa instabilità.

Noi rifiutiamo di coordinare, di accordare la nostra lotta alla controrivoluzione con la « lotta » dei partiti ministeriali difensisti.

Non potremo riconoscere le decisioni dei soviet come decisioni giuste di un organo reale di potere finché ci saranno dieci ministri borghesi controrivoluzionari, che agiscono nello spirito di Miliukov e impersonano la sua classe. Ma se anche i soviet prendessero tutto il potere (cosa che noi desideriamo e che appoggeremmo sempre), se anche i soviet diventassero un parlamento rivoluzionario con poteri illimitati, noi *non* ci sottometteremmo a sue decisioni che limitassero la libertà della nostra agitazione, che proibissero, per esempio, la diffusione di proclami nelle retrovie o al fronte, che proibissero le manifestazioni pacifiche, ecc. Preferiremmo in tal caso divenire un partito illegale, ufficialmente perseguitato, ma non rinunzieremmo ai nostri princípi marxisti, internazionalisti.

Questo sarà anche il nostro comportamento se il congresso dei soviet riterrà opportuno denunciarci di fronte a tutta la popolazione della Russia come « nemici del popolo » o « nemici della rivoluzione ».

Tra i motivi della proibizione della manifestazione per tre giorni, ne consideriamo relativamente valido soltanto uno, e cioè che controrivoluzionari camuffati volevano, nascondendosi, approfittare di questa manifestazione. Se i fatti sui quali si basa questo argomento sono esatti, se i nomi dei controrivoluzionari sono noti a tutto il soviet (come sono noti a noi privatamente, per mezzo di una comunicazione orale di Liber e di altri al Comitato esecutivo), bisognerebbe immediatamente dichiarare nemici del popolo questi controrivoluzionari, arrestarli e aprire un'inchiesta sui loro sostenitori e complici.

La mancanza di tali provvedimenti da parte del soviet rende solo relativamente giusto, o del tutto sbagliato, anche questo motivo giusto.

Scritto l'11 (24) giugno 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Byloe*, n. 24, 1924.

DISCORSO
AL COMITATO DI PIETROGRADO DEL POSDR (b) SULLA REVOCA DELLA DIMOSTRAZIONE

11 (24) giugno 1917

Il malcontento della maggioranza dei compagni per la revoca della dimostrazione è completamente legittimo, ma il Comitato centrale non poteva agire diversamente per due motivi: in primo luogo, avevamo ricevuto da un semiorgano del potere il divieto formale di fare la dimostrazione; in secondo luogo, questo divieto era cosí motivato: « Sappiamo che forze controrivoluzionarie camuffate vogliono approfittare della vostra manifestazione ». In appoggio di questa motivazione ci venivano forniti dei nomi, per esempio quello di un generale che ci promettevano di arrestare in tre giorni, ed altri; ci dichiararono che per il 10 giugno era stata fissata una manifestazione dei centoneri che dovevano mescolarsi alla nostra dimostrazione e trasformarla in un massacro.

Persino in una guerra ordinaria accade che si debba rinviare per motivi strategici l'offensiva fissata; tanto piú questo può accadere nella lotta di classe, in seguito ai tentennamenti dei ceti medi piccolo-borghesi. Bisogna saper valutare il momento ed essere audaci nelle decisioni.

La revoca della dimostrazione era una necessità assoluta, come hanno dimostrato gli avvenimenti successivi. Oggi Tsereteli ha pronunziato il suo storico e isterico discorso [23]. Oggi la rivoluzione è entrata in una nuova fase del suo sviluppo. Hanno incominciato col proibire la nostra pacifica dimostrazione per tre giorni, vogliono proibirla per tutta la durata del congresso, esigono da noi la sottomissione alla decisione del congresso e minacciano di espellerci dal congresso. Ma abbiamo dichiarato che preferiamo essere arrestati piuttosto che rinunziare alla libertà di agitazione.

Tsereteli, che nel suo discorso si è rivelato un aperto controrivoluzionario, ha dichiarato che bisogna lottare contro i bolscevichi non con parole o con risoluzioni, ma privandoli di tutti i mezzi tecnici di cui dispongono. È la solita conclusione delle rivoluzioni borghesi: prima armare il proletariato, poi disarmarlo perché non vada oltre. Se è stato necessario proibire una manifestazione pacifica, la situazione è molto seria.

Tsereteli, venuto al congresso dal seno del governo provvisorio, ha espresso il chiaro desiderio di disarmare gli operai. Ha dato prova di un selvaggio furore, ha preteso che i bolscevichi siano messi fuori dalle file della democrazia rivoluzionaria. Gli operai debbono rendersi conto, a mente fredda, che non si può piú parlare di dimostrazione pacifica. La situazione è assai piú grave di quanto supponessimo. Noi andavamo a una dimostrazione pacifica per esercitare la massima pressione sulle decisioni del congresso — è un nostro diritto — e ci accusano di avere organizzato un complotto per arrestare il governo.

Tsereteli dice che, tranne i bolscevichi, non ci sono controrivoluzionari. L'assemblea che ci ha giudicati era stata organizzata con particolare solennità: la presidenza del congresso, il Comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati al completo, l'ufficio dei gruppi parlamentari di tutti i partiti del congresso; e in questa assemblea hanno detto tutta la verità; hanno scatenato l'offensiva contro di noi.

La risposta del proletariato deve essere: massima calma, prudenza, fermezza, organizzazione; e dobbiamo ricordare bene che le manifestazioni pacifiche appartengono al passato.

Non dobbiamo fornir loro motivi di aggressione; attacchino loro e gli operai capiranno che essi attentano all'esistenza stessa del proletariato. Ma la realtà è con noi, e non si sa ancora se la loro aggressione avrà successo: al fronte ci sono le truppe, il loro malcontento è assai forte, nelle retrovie c'è l'alto costo della vita, lo sfacelo economico, ecc.

Il Comitato centrale non vuole far pressione sulla vostra decisione. È vostro diritto protestare contro le azioni del Comitato centrale e la vostra decisione dev'essere libera.

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia Lietopis*, n. 9, 1923.

A UNA SVOLTA

La rivoluzione russa, nella prima fase del suo sviluppo, trasmise il potere alla borghesia imperialistica e creò accanto a questo potere i soviet dei deputati, nei quali la maggioranza apparteneva alla democrazia piccolo-borghese. La seconda fase della rivoluzione (6 maggio) allontanò formalmente dal potere i rappresentanti cinicamente dichiarati dell'imperialismo, Miliukov e Guckov, e trasformò di fatto i partiti della maggioranza dei soviet in partiti governativi. Il nostro partito, prima e dopo il 6 maggio, restò una minoranza di opposizione. Era inevitabile, poiché siamo il partito del proletariato socialista che poggia sul terreno dell'internazionalismo. Il proletariato socialista, che durante la guerra imperialistica ha avuto una posizione internazionalista, non può non essere all'opposizione nei confronti di qualsiasi potere che faccia questa guerra, sia esso un potere monarchico, repubblicano o « socialista » difensista. E il partito del proletariato socialista riunirà inevitabilmente intorno a sé le grandi masse della popolazione rovinata dal prolungarsi della guerra, della popolazione che ha finito di prestar fede ai « socialisti » al servizio dell'imperialismo, come prima aveva cessato di prestar fede agli imperialisti di puro stampo. La lotta contro il nostro partito è perciò incominciata fin dai primi giorni della rivoluzione. E per quanto basse e disgustose siano le forme che assume la lotta dei signori cadetti e plekhanovisti contro il partito del proletariato, la sua sostanza è chiara. È la stessa lotta che gli imperialisti e i seguaci di Scheidemann hanno condotto contro Liebknecht e F. Adler (entrambi furono dichiarati « pazzi » dall'organo centrale dei « socialisti » tedeschi, per non parlare della stampa borghese che definí questi compagni semplicemente « traditori » che lavoravano per l'Inghilterra). È la lotta di *tutta* la società borghese, *compresa la democrazia* *piccolo-borghese*, per quanto r-r-rivoluzionaria essa sia, contro il proletariato socialista, internazionalista.

In Russia questa lotta è giunta a un tal grado che gli imperialisti cercano — per mezzo dei capi della democrazia piccolo-borghese, gli Tsereteli, i Cernov, ecc. — di metter fine con un colpo netto e deciso alla crescente forza del partito proletario. E, come pretesto per assestare questo colpo decisivo, il ministro Tsereteli ha trovato un metodo già piú volte utilizzato dalla controrivoluzione: l'*accusa di complotto*. Quest'accusa non è che un pretesto. In realtà si tratta della necessità, per la democrazia piccolo-borghese che va a rimorchio degli imperialisti russi e alleati, di farla finita una volta per sempre coi socialisti internazionalisti. Credono che il momento di colpire sia giunto. Agitati, spaventati, sotto la frusta dei loro padroni, hanno deciso: adesso o mai.

Il proletariato socialista e il nostro partito debbono raccogliere tutto il loro sangue freddo, dimostrare la massima fermezza e vigilanza: i futuri Cavaignac [24] incomincino per primi. Il nostro partito, alla sua conferenza, ha già annunciato la loro venuta. Il proletariato di Pietrogrado non permetterà che essi eludano le loro responsabilità. Aspetterà, raccogliendo le sue forze e preparandosi alla resistenza, *il momento in cui* questi signori si decideranno a passare dalle parole ai fatti.

Pravda, n. 80,
26 (13) giugno 1917.

LETTERA ALLA REDAZIONE

Mi si chiede la ragione della mia assenza alla riunione del Comitato esecutivo, della presidenza del congresso e degli uffici di tutti i gruppi, che si è tenuta domenica sera. La ragione è che secondo me i bolscevichi dovevano rifiutare, per principio, di partecipare a questa riunione e presentare una dichiarazione scritta: noi non partecipiamo a nessuna conferenza su questioni simili (divieto di manifestazioni).

N. Lenin

Pravda, n. 80,
26 (13) giugno 1917.

LA POLITICA ESTERA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Non c'è idea piú errata e nociva che quella di separare la politica estera dalla politica interna. E proprio in tempo di guerra tale estremo errore appare ancor piú grave. Ma la borghesia fa il possibile e l'impossibile per inculcare e alimentare quest'idea. L'ignoranza delle masse popolari nel campo della politica estera è assai piú diffusa che nel campo della politica interna. Il « segreto » delle relazioni diplomatiche è accuratamente osservato anche nei paesi capitalistici piú liberi, nelle repubbliche piú democratiche.

L'inganno delle masse popolari è magistralmente elaborato per quanto riguarda gli « affari » della politica estera e crea le peggiori difficoltà alla nostra rivoluzione. Milioni di copie di giornali borghesi diffondono dappertutto il veleno dell'inganno.

Con l'uno o con l'altro dei due gruppi di rapaci imperialisti immensamente ricchi e immensamente forti: cosí la realtà capitalistica pone il problema fondamentale dell'attuale politica estera. Cosí il problema viene posto dalla classe dei capitalisti. Cosí, s'intende, pone il problema anche la grande massa della piccola borghesia che conserva le antiche concezioni e i pregiudizi capitalistici.

Colui il cui pensiero non varca i limiti dei rapporti capitalistici non comprende che la classe operaia, se è cosciente, non può parteggiare *per nessuno* dei gruppi di rapaci imperialisti. L'operaio viceversa non capisce che si accusino di tendere alla pace separata coi tedeschi, o di servire di fatto a una tale pace, i socialisti rimasti fedeli all'alleanza fraterna degli operai di tutti i paesi contro i capitalisti di tutti i paesi. Questi socialisti (compresi dunque i bolscevichi) non potrebbero in nessun caso acconsentire a nessuna pace separata fra capitalisti. Né pace separata coi capitalisti tedeschi, né alleanza coi capitalisti anglo-francesi: ecco la base della politica estera del proletariato cosciente.

Insorgendo contro questo programma, temendo la rottura con « l'Inghilterra e la Francia », i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari attuano di fatto il programma capitalistico di politica estera, e se la cavano ornando questo programma coi fiori di un'innocente eloquenza, come la « revisione dei trattati », le dichiarazioni a favore della « pace senza annessioni », ecc. Tutti questi pii desideri sono condannati a restare vane chiacchiere, poiché la realtà *capitalistica* pone la questione nettamente: o sottomettersi agli imperialisti di uno dei gruppi, o partecipare alla lotta rivoluzionaria contro ogni imperialismo.

Vi sono alleati per una simile lotta? Ve ne sono. Le classi oppresse dell'Europa, il proletariato prima di tutto; i popoli oppressi dall'imperialismo, in primo luogo i popoli dell'Asia, nostri vicini.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, pur dicendosi « democratici rivoluzionari », seguono in realtà una politica controrivoluzionaria e antidemocratica. Se fossero rivoluzionari consiglierebbero agli operai e ai contadini della Russia di mettersi alla testa di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo e di tutte le classi oppresse.

« Allora i capitalisti di tutti gli altri paesi si unirebbero contro la Russia » — obiettano i nostri filistei spaventati. Non è impossibile. Un democratico « *rivoluzionario* » non ha il diritto di rinunziare ad ogni guerra rivoluzionaria. Ma la probabilità pratica di una simile guerra non è rilevante. Gli imperialisti inglesi e tedeschi non potranno « riconciliarsi » per combattere la Russia rivoluzionaria. La rivoluzione russa, che già nel 1905 ha suscitato rivoluzioni in Turchia, in Persia, in Cina, metterebbe gli imperialisti tedeschi e inglesi in una situazione assai difficile, se realizzasse un'effettiva alleanza rivoluzionaria con gli operai e i contadini dei paesi coloniali e semicoloniali contro i despoti, contro i khan, per cacciare i tedeschi dalla Turchia, gli inglesi dalla Turchia, dalla Persia, dall'India, dall'Egitto, ecc.

I socialsciovinisti francesi e russi amano richiamarsi al 1793 per coprire con questa rievocazione suggestiva il loro tradimento della rivoluzione. Ma non si vuol pensare che una democrazia russa *veramente* « rivoluzionaria » potrebbe e dovrebbe comportarsi nei confronti dei popoli oppressi e arretrati precisamente *nello spirito* del 1793.

« Alleanza » con gli imperialisti, cioè vergognosa dipendenza da loro: tale è la politica estera dei capitalisti e dei piccoli borghesi. Alleanza coi rivoluzionari dei paesi avanzati e con tutti i popoli oppressi contro gli imperialisti di ogni genere: tale è la politica estera del proletariato.

Pravda, n. 81,
27 (14) giugno 1917.

POSIZIONE CONTRADDITTORIA

La risoluzione del congresso pubblicata nei giornali di oggi e contenente la condanna del nostro partito sarà indubbiamente confrontata da ogni operaio e soldato cosciente con la dichiarazione indirizzata dal nostro partito al congresso dei soviet di tutta la Russia, pubblicata nella *Pravda* di oggi [25].

La posizione contraddittoria dei capi del congresso appare chiara nella loro risoluzione ed è stata rivelata con particolare evidenza dalla nostra dichiarazione.

« La base del successo e della forza della rivoluzione russa è l'unità di tutta la democrazia rivoluzionaria; operai, soldati e contadini », cosí dice il primo e piú importante punto della risoluzione del congresso. E, certo, questo punto sarebbe indiscutibilmente giusto se per « unità » s'intendesse *l'unità nella lotta alla controrivoluzione*. Ma che fare se una parte degli « operai, soldati e contadini », attraverso i suoi capi, fa blocco con la controrivoluzione, si unisce ad essa? Non è forse chiaro che proprio *questa* parte della « democrazia » cessa *in realtà* di essere « rivoluzionaria »?

Certamente i populisti (socialisti-rivoluzionari) e i menscevichi s'indigneranno perché ammettiamo l'idea che sia possibile, pensabile, « l'unione » di questa o quella parte degli « operai, soldati e contadini » con la controrivoluzione.

A coloro che cercassero, con un'indignazione di tal genere, di togliere efficacia ai nostri argomenti e di mascherare la sostanza della questione, risponderemo richiamandoci semplicemente al terzo punto della medesima risoluzione: « ... *La resistenza* degli strati controrivoluzionari *delle classi possidenti aumenta* ». Ecco una considerazione pratica! Sarebbe completamente vera se si dicesse: della borghesia o dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari (anziché delle « classi possidenti », alle quali appartiene anche la parte agiata della piccola borghesia).

Indubbiamente la resistenza della borghesia aumenta.

Ma proprio la borghesia detiene la maggioranza nel governo provvisorio, e con essa *sono uniti* — non solo in senso politico generale, ma anche sul piano organizzativo, nella stessa istituzione, nello stesso ministero — i capi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi!

Ecco il punto centrale della posizione contraddittoria dei capi del soviet, ecco la causa fondamentale dell'instabilità di tutta la loro politica: essi sono uniti alla borghesia attraverso il governo, sono sottomessi, nel governo, alla maggioranza dei ministri della borghesia, e nello stesso tempo *sono costretti* a riconoscere che « la resistenza degli strati controrivoluzionari delle classi possidenti aumenta »!!

È chiaro che in questa situazione il partito del proletariato rivoluzionario può riconoscere l'« unità » della celebrata democrazia « rivoluzionaria » (a parole, ma non nei fatti) solo « con riserva ». Siamo per l'unità con essa in quanto essa combatte la controrivoluzione. *Non* siamo per l'unità con essa in quanto essa si allea alla controrivoluzione.

La vita ha messo all'ordine del giorno proprio la questione della « crescente resistenza » della borghesia controrivoluzionaria: eludere questa questione fondamentale e capitale con frasi generiche sull'« unità o sull'azione concordata della democrazia rivoluzionaria », dissimulando l'unità o l'accordo di una parte di essa con la controrivoluzione, è illogico e sciocco.

Si capisce quindi che cadono da sole, per motivi di principio, tutte le considerazioni enunciate nella risoluzione del congresso sulla condanna della nostra dimostrazione quale azione « clandestina », e sull'ammissibilità di azioni e di manifestazioni di massa solo qualora i soviet ne siano informati o siano d'accordo. Queste considerazioni non hanno alcun valore. Il partito proletario non le riconoscerà mai, come è già stato detto nella nostra dichiarazione al congresso di tutta la Russia. Poiché tutte le manifestazioni, se sono pacifiche, sono *soltanto* agitazione, e non si può vietare l'agitazione né imporne l'unità.

Formalmente la risoluzione è ancora piú debole. Per proibire o prescrivere bisogna avere il potere nello Stato. Prendete questo potere, signori attuali capi del soviet, — noi siamo favorevoli, benché siate nostri nemici, — e allora avrete il diritto di proibire o di prescrivere.

Finché non avete tutto il potere politico, finché tollerate il potere che hanno su di voi dieci ministri della borghesia, v'impastoiate nella vostra stessa debolezza e indecisione.

Non è possibile cavarsela con qualche frase sulla « volontà chiaramente espressa », ecc.: la volontà, se è volontà dello Stato, deve esprimersi in forma di *legge* stabilita dal *potere*; altrimenti la parola « volontà » è un vano spostamento d'aria causato da un vano suono. Ma se voi incominciaste solo a pensare a una *legge*, signori, non potreste non ricordare che una Costituzione di libere repubbliche ***non può*** proibire le dimostrazioni pacifiche né qualsiasi manifestazione di massa di qualunque partito, di qualunque gruppo.

La contraddittorietà di questa posizione ha generato stranissime idee rivoluzionarie sulla lotta contro la controrivoluzione, sullo Stato (sulla Costituzione), e strane idee giuridiche in generale. Se si tolgono le rabbiose ingiurie contro il nostro partito, non rimane niente, assolutamente niente!

Dopo le rabbiose ingiurie contro la nostra iniziativa di organizzare una manifestazione, si indice una manifestazione... per una settimana piú tardi.

Pravda, n. 81,
27 (14) giugno 1917.

L'UCRAINA

Il fallimento della politica del nuovo governo provvisorio di coalizione si delinea sempre piú chiaro. L'« atto universale » sull'organizzazione dell'Ucraina, promulgato dalla Rada centrale ucraina e approvato l'11 giugno 1917 dal congresso delle truppe ucraine, mette a nudo questa politica governativa e fornisce una prova documentata del suo fallimento.

« Senza separarsi dal resto della Russia, senza rompere con lo Stato russo, — dice quest'atto, — il popolo ucraino deve avere il diritto di disporre esso stesso della propria vita nel proprio territorio... Tutte le leggi che debbono stabilire l'ordinamento interno qui, in Ucraina, possono essere promulgate soltanto dalla nostra assemblea ucraina; le leggi che stabiliranno l'ordinamento per tutta l'estensione dello Stato russo debbono invece essere promulgate da un parlamento di tutta la Russia. »

Parole assolutamente chiare. Vi si dichiara con assoluta precisione che il popolo ucraino non vuole separarsi dalla Russia. Esso rivendica l'autonomia senza negare minimamente la necessità e l'autorità suprema di un « parlamento di tutta la Russia ». Nessun democratico, per non parlare dei socialisti, oserà negare la piena legittimità delle rivendicazioni ucraine. Nessun democratico può negare il *diritto* dell'Ucraina a separarsi liberamente dalla Russia: proprio il riconoscimento senza riserve di questo diritto, ed esso soltanto, permette di condurre una campagna per la libera unione degli ucraini e dei grandi russi, per l'unione *volontaria* dei due popoli in un solo Stato. Proprio il riconoscimento senza riserve di questo diritto, ed esso soltanto, può veramente rompere fino in fondo, irrevocabilmente, col maledetto passato zarista che ha fatto *di tutto* per *rendere stranieri* popoli tanto vicini per lingua, per territorio, per carattere e per storia. Il maledetto zarismo ha trasformato i grandi russi in carnefici del popolo ucraino, alimentando in ogni modo fra gli ucraini l'odio verso coloro che impedivano perfino ai bimbi ucraini di parlare e di studiare la loro lingua materna.

La democrazia rivoluzionaria della Russia, se vuol essere veramente rivoluzionaria, se vuol essere una vera democrazia, deve rompere con questo passato, deve riconquistare a se stessa, agli operai e ai contadini della Russia, la fiducia fraterna degli operai e dei contadini dell'Ucraina. E non può farlo senza riconoscere pienamente i diritti dell'Ucraina, compreso il *diritto* alla libera separazione.

Non siamo fautori dei piccoli Stati. Siamo per l'unione piú stretta degli operai di tutti i paesi contro i capitalisti, i « propri » e quelli di tutti i paesi in generale. Ma proprio affinché quest'unione sia volontaria, l'operaio russo, non fidandosi per niente e neppure per un momento né della borghesia russa, né della borghesia ucraina, è ora favorevole al diritto di separazione degli ucraini, *non impone* loro la sua amicizia, ma *la conquista* trattandoli come eguali, come alleati e fratelli nella lotta per il socialismo.

La *Riec*, giornale dei controrivoluzionari borghesi arrabbiati, folli di furore, si scatena selvaggiamente contro gli ucraini, contro la loro decisione « arbitraria ». L'« atto degli ucraini » sarebbe « un esplicito delitto contro la legge, che esige l'immediata applicazione di severe sanzioni legali ». Non c'è niente da aggiungere a questo attacco dei controrivoluzionari borghesi imbestialiti. Abbasso la borghesia dei controrivoluzionari! Viva la libera unione dei liberi contadini ed operai della libera Ucraina con gli operai e i contadini della Russia rivoluzionaria!

Pravda, n. 82,
28 (15) giugno 1917.

DA QUALE CLASSE VENGONO E « VERRANNO » I CAVAIGNAC?

« Quando verrà un vero Cavaignac, noi lotteremo con voi, nelle stesse file », scriveva, rivolgendosi a noi, nel suo n. 80 la *Rabociaia Gazieta,* organo di quello stesso partito menscevico un membro del quale, il ministro Tsereteli, è arrivato a pronunziare in un suo tristamente famoso discorso la minaccia di disarmare gli operai di Pietrogrado.

La frase della *Rabociaia Gazieta* sopra riportata mostra con particolare chiarezza gli errori fondamentali dei due partiti dirigenti della Russia, il menscevico e il socialista-rivoluzionario, e perciò merita attenzione. Voi cercate Cavaignac fuori tempo e fuori luogo: è questo il senso del ragionamento dell'organo ministeriale.

Ricordiamo la funzione di classe di Cavaignac. Nel febbraio del 1848 la monarchia fu abbattuta in Francia. I repubblicani borghesi erano al potere. Come i nostri cadetti, anch'essi volevano l'« ordine », chiamando con questo nome la restaurazione e il consolidamento degli strumenti monarchici d'oppressione delle masse: la polizia, l'esercito permanente, i funzionari privilegiati. Come i nostri cadetti, essi volevano metter fine alla rivoluzione, poiché odiavano il proletariato rivoluzionario, con le sue aspirazioni « sociali » (cioè socialiste), allora ancora assai confuse. Come i nostri cadetti, essi erano implacabilmente ostili alla politica di diffusione della rivoluzione francese a tutta l'Europa, alla politica di trasformazione della rivoluzione francese in rivoluzione proletaria mondiale. Come i nostri cadetti, essi si servirono abilmente del « socialismo » piccolo-borghese di Louis Blanc, facendone un ministro, trasformandolo da capo degli operai socialisti, come egli voleva essere, in ausiliario, in lacché della borghesia.

Tali erano gli interessi di classe, la posizione e la politica della classe dominante.

L'altra forza sociale fondamentale era la piccola borghesia, tentennante, spaventata dallo spettro rosso, influenzata dalle grida contro gli « anarchici ». Sognatrice e retoricamente « socialista » nelle sue aspirazioni, la piccola borghesia, che si definiva volentieri « democrazia socialista » (persino questo stesso termine viene oggi ripreso dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi!), aveva paura di affidarsi alla direzione del proletariato rivoluzionario, senza capire che questa paura la condannava ad affidarsi alla borghesia. Poiché in una società nella quale è in corso un'accanita lotta di classe tra borghesia e proletariato, soprattutto quando questa lotta è inevitabilmente inasprita dalla rivoluzione, *non può* esservi una linea « di mezzo ». Ora, la peculiarità della posizione di classe e delle aspirazioni della piccola borghesia sta proprio nel volere l'impossibile, nel tendere all'impossibile, cioè precisamente a questa « linea di mezzo ».

La terza forza di classe decisiva era il proletariato che non mirava alla « riconciliazione » con la borghesia, ma alla vittoria su di essa, a un audace sviluppo della rivoluzione, e su scala internazionale.

Ecco quale fu il terreno storico oggettivo che *generò* Cavaignac. Le esitazioni « esclusero » la piccola borghesia da ogni funzione attiva e, approfittando della sua paura di affidarsi ai proletari, il generale Cavaignac, cadetto francese, giunse a *disarmare* gli operai parigini, a fucilarli in massa.

La rivoluzione finí con questo storico bagno di sangue; la piccola borghesia, numericamente preponderante, era e restava un'appendice politicamente impotente della borghesia, e tre anni dopo il cesarismo monarchico fu restaurato in Francia in una forma particolarmente odiosa.

Lo storico discorso di Tsereteli dell'11 giugno, palesemente ispirato dai Cavaignac cadetti (forse ispirato direttamente dai ministri borghesi, forse suggerito indirettamente dalla stampa borghese e dall'opinione pubblica borghese; la differenza non è importante), questo storico discorso è importante, è storico proprio perché Tsereteli *si è lasciato sfuggire*, con inimitabile ingenuità, qual è la « malattia segreta » di tutta la piccola borghesia, socialista-rivoluzionaria e menscevica. Questa « malattia segreta » consiste in primo luogo nella completa incapacità di fare una politica autonoma; in secondo luogo nella paura di affidarsi al proletariato rivoluzionario e di appoggiare senza riserve la *sua* politica autonoma; in terzo luogo nell'inevitabile assoggettamento ai cadetti o alla borghesia in generale (*cioè nell'assoggettamento ai Cavaignac*).

È questa la sostanza. Né Tsereteli o Cernov personalmente e neppure Kerenski sono chiamati a fare la parte di Cavaignac; per questa parte si troveranno altri uomini che al momento opportuno diranno ai Louis Blanc russi: « Levatevi di mezzo »; ma gli Tsereteli e i Cernov sono i capi della politica piccolo-borghese che rende possibile e necessaria la comparsa dei Cavaignac.

« Quando verrà un vero Cavaignac, saremo con voi » — bellissima promessa, magnifica intenzione! Peccato che riveli quell'incomprensione della lotta di classe che è tipica della piccola borghesia sentimentale o paurosa. Infatti Cavaignac non è un caso, e la sua « venuta » non è l'affare di un istante. Cavaignac è il rappresentante di una classe (la borghesia controrivoluzionaria), ne attua la politica. Ed è proprio questa classe, proprio questa politica che già *adesso* voi sostenete, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi! Avendo in questo momento una evidente maggioranza nel paese, *voi* date a questa classe e alla sua politica la *preponderanza* nel governo, cioè un'ottima base di lavoro.

In effetti, al congresso dei contadini di tutta la Russia i socialisti-rivoluzionari hanno dominato quasi interamente. Al congresso dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia l'enorme maggioranza è per il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. La stessa cosa alle elezioni nelle Dume di quartiere di Pietrogrado. È un fatto: i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono ora il partito dominante. E questo partito dominante cede volontariamente il potere (la maggioranza nel governo) *al partito dei Cavaignac*!!

L'occasione fa l'uomo ladro. La comparsa dei Cavaignac è assicurata se c'è una piccola borghesia esitante, tentennante, che teme lo sviluppo della rivoluzione.

In Russia ci sono molte cose che differenziano la nostra rivoluzione dalla rivoluzione francese del 1848: la guerra imperialistica, la vicinanza di paesi piú avanzati (e non piú arretrati, come accadeva alla Francia di allora), il movimento agrario e nazionale. Ma tutto ciò può soltanto cambiare la forma, il momento, le occasioni esteriori dell'azione dei Cavaignac. Tutto ciò non può cambiare la sostanza delle cose che consiste nei *rapporti fra le classi*.

A parole anche Louis Blanc era lontano da Cavaignac come il cielo dalla terra. Anche Louis Blanc fece infinite volte la promessa di « lottare nelle stesse file » degli operai rivoluzionari contro i controrivoluzionari borghesi. E tuttavia nessuno storico marxista, nessun socialista oserà dubitare che proprio la debolezza, l'instabilità, la fiducia di Louis Blanc nella borghesia abbiano generato Cavaignac, gli abbiano assicurato la vittoria.

Solo dalla fermezza e dalla vigilanza, dalla forza degli operai rivoluzionari della Russia dipende la vittoria o la sconfitta dei Cavaignac russi, generati inevitabilmente dallo spirito controrivoluzionario della borghesia russa, coi cadetti alla testa, e dall'instabilità, dalla paura, dalle esitazioni dei partiti piccolo-borghesi, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Pravda, n. 83,
29 (16) giugno 1917.

COME COMBATTERE LA CONTRORIVOLUZIONE

Ancora qualche giorno fa il ministro Tsereteli ha dichiarato nel suo « storico » discorso che non c'è nessuna controrivoluzione. Oggi il giornale ministeriale *Rabociaia Gazieta*, nell'articolo *Sintomi minacciosi*, assume un tono completamente diverso.

« *Si sentono nell'aria i sintomi palesi di una mobilitazione della controrivoluzione.* » Grazie comunque di aver riconosciuto finalmente almeno questo fatto.

Ma poi l'organo ministeriale continua: « Non ci è noto il suo stato maggiore [della controrivoluzione], non ci è noto il suo grado di organizzazione ». Ma guarda un po'! Non vi è noto lo stato maggiore della controrivoluzione? Permetteteci di venire in aiuto alla vostra ignoranza. Lo stato maggiore della controrivoluzione che si sta organizzando si trova nel governo provvisorio, in quello stesso ministero di coalizione del quale fanno parte sei vostri compagni, signori! Lo stato maggiore della controrivoluzione si trova fra le mura del palazzo ove siede la IV Duma, dove dominano Miliukov, Rodzianko, Sciulghin, Guckov, A. Scingarev, Manuilov e soci; i cadetti che seggono nel ministero di coalizione sono il braccio destro di Miliukov e soci. Lo stato maggiore della controrivoluzione viene reclutato fra alcuni generali reazionari. Vi si trovano alti funzionari a riposo.

Se non volete soltanto lamentarvi per la controrivoluzione, ma anche combatterla, dovete dire con noi: abbasso i dieci ministri capitalisti...

La *Rabociaia Gazieta* segnala poi che l'arma fondamentale della controrivoluzione è la stampa che rinfocola l'antisemitismo, che aizza le masse contro gli ebrei. È vero. Ma che ne deriva? Voi siete un partito di governo, signori. Che cosa avete fatto per far tacere l'ignobile stampa controrivoluzionaria? Potete forse voi, che vi chiamate « democrazia rivoluzionaria », rinunziare a prendere provvedimenti rivoluzionari contro una stampa scatenata, palesemente controrivoluzionaria? E poi, perché non create un organo statale per l'inserzione degli annunzi pubblicitari al fine di privare la stampa controrivoluzionaria della sua principale fonte di guadagno e, quindi, della sua principale possibilità d'ingannare il popolo? Che cosa dimostra, in realtà, il fatto che si strappino migliaia e migliaia di persone a un lavoro veramente produttivo per pubblicare il *Novoie Vremia*, la *Malenkaia Gazieta*, la *Russkaia Volia*, e simili giornali venali?

Che cosa avete fatto per combattere la stampa controrivoluzionaria che concentra tutti i suoi sforzi nella campagna furiosa contro il nostro partito? Nulla! Voi stessi avete alimentato questa campagna. Eravate tutti presi dalla lotta contro il pericolo di sinistra.

Raccogliete ciò che avete seminato, signori.

Cosí è stato, cosí sarà finché continuerete a ondeggiare fra la posizione della borghesia e la posizione del proletariato rivoluzionario

Pravda, n. 84,
30 (17) giugno 1917.

L'UCRAINA E LA SCONFITTA DEI PARTITI DIRIGENTI DELLA RUSSIA

I partiti dirigenti della Russia, cioè i cadetti che hanno la maggioranza nel governo e l'onnipotenza del *capitale* nell'economia, e poi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi che hanno attualmente una maggioranza incontestata nel paese (ma sono impotenti nel governo e nell'economia di un paese capitalistico), *tutti* questi partiti dirigenti hanno subíto un'evidente sconfitta su scala statale e su una grossa questione, la questione ucraina.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno tollerato che il governo provvisorio dei cadetti, cioè dei borghesi controrivoluzionari, *non* facesse il suo elementare dovere democratico, *non* dichiarasse di essere *per* l'autonomia e per la piena libertà di separazione dell'Ucraina. Gli ucraini, come comunica oggi il ministro Cernov sul *Dielo Naroda*, chiedevano assai meno, e cioè « che il governo provvisorio proclamasse, in un documento a sé, di *non essere contrario* al diritto all'autonomia del popolo ucraino ». È una rivendicazione modestissima e assolutamente legittima, come le altre due: 1) La popolazione locale dell'Ucraina elegge un rappresentante al governo centrale della Russia. Quanto sia modesta questa rivendicazione lo si vede dal fatto che nel 1897 in Russia si contava il 43% di grandi russi e il 17% di ucraini; cioè gli ucraini potrebbero chiedere non uno, ma sei ministri su sedici!! 2) In Ucraina dev'esserci « un rappresentante del governo centrale della Russia eletto dalla popolazione locale »; che cosa può esservi di piú legittimo? Con che diritto un democratico oserebbe allontanarsi dal principio dimostrato dalla teoria e confermato dall'esperienza delle rivoluzioni democratiche: « Nessun organo del potere designato dall'alto per la popolazione locale »??

Il rifiuto di soddisfare queste rivendicazioni cosí modeste e legittime è stato da parte del governo provvisorio un atto d'inaudita impudenza, di sfrenata insolenza dei controrivoluzionari, una vera manifestazione della politica poliziesca russa; e i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, ridendosi dei loro stessi programmi di partito, hanno tollerato questo atteggiamento nel governo e ora lo difendono nei loro giornali!! A che grado di vergogna sono giunti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi! Come sono pietose, oggi, le scappatoie dei loro organi di stampa, il *Dielo Naroda* e la *Rabociaia Gazieta*!

Caos, disordini, « leninismo nella questione nazionale », anarchia: ecco con quali grida da forsennati proprietari terrieri i due giornali si rivolgono agli ucraini.

Lasciamo da parte le grida. Gli argomenti di fondo?

Fino all'Assemblea costituente non si potrebbero stabilire « legittimamente » né le frontiere dell'Ucraina, né la sua volontà, né il diritto alla riscossione delle imposte, ecc. ecc. Ecco il loro unico argomento. Essi esigono una « garanzia di legittimità », e in questa espressione dell'articolo di fondo della *Rabociaia Gazieta* sta *tutta la sostanza* della loro argomentazione.

Ma è una palese menzogna, signori, è un'evidente impudenza da controrivoluzionari; avanzare questo argomento vuol dire di fatto aiutare i veri traditori e rinnegati della rivoluzione!!

« Garanzie di legittimità »... Pensateci solo un istante. In Russia *non ci sono* in nessun posto, *né nel governo centrale*, né in alcun organismo locale (tranne in un'istituzione assai limitata, le Dume di quartiere di Pietrogrado) garanzie di legittimità ed è perfino notorio che *non c'è* legittimità. È notorio che non c'è « legittimità » nell'esistenza della Duma e del Consiglio di Stato. Non c'è notoriamente « legittimità » nella composizione del governo provvisorio poiché la sua composizione è un'irrisione alla volontà e alla coscienza della maggioranza dei contadini, degli operai e dei soldati della Russia. Non c'è notoriamente « legittimità » nella composizione dei soviet (dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati) poiché le garanzie di una rigorosa e completa democrazia nelle elezioni di questi organismi non sono ancora state elaborate, il che non impedisce *al nostro partito* e a tutta la massa degli operai e dei contadini di ritenerli la *migliore* espressione della volontà della maggioranza del popolo nell'attuale momento. In nessun posto in Russia ci sono, *né possono esserci, né ci sono mai stati in momenti rivoluzionari di questo genere*, « garanzie di legittimità ». Tutti lo capiscono, nessuno esige altro, tutti si rendono conto che ciò è inevitabile.

Soltanto per l'Ucraina « noi » esigiamo « garanzie di legittimità »!

Siete impazziti dalla paura, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, perché vi siete lasciati influenzare dalle urla controrivoluzionarie dei proprietari fondiari e dei capitalisti grandi russi, capeggiati da Rodzianko e Miliukov, Lvov e Terestcenko, Nekrasov, Scingarev e soci. Già adesso rappresentate la parte di gente terrorizzata dai Cavaignac che stanno per venire (« *camuffati* »).

Non c'è assolutamente niente di terribile, neppure l'ombra dell'anarchia e del caos nelle risoluzioni e nelle rivendicazioni degli ucraini. Cedete a queste rivendicazioni tanto legittime e modeste, e in Ucraina non ci sarà meno autorità che in qualunque altro luogo della Russia, dove *soltanto* i soviet sono autorevoli (*senza* avere « garanzie di legittimità »!!). La « garanzia di legittimità » sarà offerta a voi e a tutti i popoli della Russia dalle future Diete, dalla futura Assemblea costituente, non solo per la questione ucraina, ma per *tutte* le questioni, poiché adesso in Russia non c'è « legittimità », evidentemente, *in nessuna* questione. Cedete agli ucraini, lo dice la ragione, perché altrimenti sarà peggio; con la forza non si trattengono gli ucraini, li si esaspera soltanto. Cedete agli ucraini, aprirete cosí la via alla fiducia fra le due nazioni, alla loro fraterna alleanza su basi di eguaglianza!

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, quali partiti al governo, hanno subíto una sconfitta sulla questione ucraina perché si sono lasciati influenzare dai Cavaignac cadetti, nemici della rivoluzione.

Pravda, n. 84,
30 (17) giugno 1917.

SOTTO PROCESSO RODZIANKO E DZUNKOVSKI PER AVER COPERTO UN PROVOCATORE!

Dalle conclusioni della commissione d'inchiesta sul caso del provocatore Malinovski risultano i seguenti fatti:

Dzunkovski e *Rodzianko* hanno *appreso* non piú tardi del 7 maggio 1914 che Malinovski era un provocatore [26].

Nessuno di questi uomini politici *ha avvertito* i partiti politici rappresentati alla Duma, e in primo luogo i bolscevichi, che fra loro vi era un provocatore!!

Non è forse delittuoso?

Si può forse tollerare, dopo questo fatto, che Dzunkovski e *Rodzianko* restino compresi fra i cittadini incensurati?

Ogni partito politico ci rifletta, esprima il suo parere!

Pravda, n. 84,
30 (17) giugno 1917.

UNO STRANO TRAVISAMENTO DELLE CITAZIONI

I giornali *Dien* e *Novaia Gizn*, che ieri hanno pubblicato piú particolareggiatamente degli altri le conclusioni della commissione d'inchiesta [27], riportano una citazione della mia deposizione che manca nella *Birgiovka*, la quale sotto alcuni aspetti ha esposto le conclusioni con maggiore completezza.

I due primi giornali pubblicano una citazione tratta dalla mia deposizione che incomincia con queste parole: « Non credo in questo caso alla provocazione ». Prima della citazione non ci sono puntini di sospensione. Ne risulta un'assurdità, un nonsenso; sembra che nel momento attuale io « non creda ».

Solo uno stranissimo travisamento della citazione in entrambi i giornati ha potuto portare a questo nonsenso. In realtà ho detto: « *Mi è accaduto* personalmente piú volte (prima che l'attività provocatoria di Malinovski fosse stata scoperta) di ragionare cosí: dopo l'affare Azef [28] piú niente mi sorprende. Ma in questo caso non credo alla provocazione, non solo perché non vedo né prove né indizi, ma anche perché » (il seguito come nel *Dien*: se Malinovski fosse stato un provocatore la polizia segreta non ci avrebbe guadagnato quanto sperava perché da noi tutto si faceva mediante due basi legali, ecc.).

Dunque nella mia deposizione si parla del passato. Il *Dien* e la *Novaia Gizn* *, per uno strano travisamento della citazione, mi attribuiscono un nonsenso, dando l'impressione che io parli del presente.

Ne vien fuori proprio il contrario di ciò che ho veramente detto.

Pravda, n. 84,
30 (17) giugno 1917.
Firmato: *N. Lenin*

---

* In entrambi i giornali c'è anche un refuso: « I bolscevichi non organizzeranno l'insurrezione armata », invece di « non organizzeranno » doveva esserci « organizzerebbero ».

PARTITI DOMINANTI E RESPONSABILI

La formazione di un Comitato centrale unico o federativo da parte del congresso dei soviet e del Comitato esecutivo del soviet contadino è questione di pochi giorni. Il problema è all'ordine del giorno e sarà risolto oggi o domani. La piccola « rissa » fra socialisti-rivoluzionari e menscevichi sul modo di formare il Comitato centrale non merita nessuna attenzione, tanto è meschina questa lotta fra due partiti egualmente difensisti (cioè sostenitori della guerra di rapina) e ministeriali, cioè sostenitori del governo della borghesia controrivoluzionaria.

La costituzione del Comitato centrale ha un'enorme importanza come ultimo elemento che caratterizza l'attuale momento politico e lo differenzia dai precedenti. L'attuale momento politico è determinato dal fatto, ormai definitivamente chiaro, che la maggioranza della popolazione segue i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico i quali, come è noto, hanno fatto blocco.

Il soviet dei contadini e il congresso dei soviet dei deputati dei soldati e degli operai di tutta la Russia, attualmente riunito, hanno definitivamente provato, in relazione alle elezioni delle Dume di quartiere a Pietrogrado, che il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi è *il partito dominante in Russia*.

Questo blocco, è noto, dispone attualmente della maggioranza fra il popolo. Non c'è dubbio che esso avrà la maggioranza anche nel Comitato centrale, unico o federativo, dei soviet (o Consiglio dei soviet; la denominazione, a quanto pare, non è ancora stata stabilita), in via di formazione.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono i partiti dominanti e responsabili.

È questo il fatto fondamentale dell'attuale momento politico. Se prima delle elezioni a Pietrogrado, prima del congresso dei contadini, prima del congresso dei soviet, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari potevano nascondersi, con un'ombra di verosimiglianza, dietro l'argomento che non si conosceva la volontà della maggioranza, che anche i cadetti, forse, erano vicini alla maggioranza, ecc. ecc., adesso questi sotterfugi non sono piú possibili. La nebbia, artificiosamente mantenuta da certuni, si è dissipata.

Avete la maggioranza, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, siete i partiti dominanti o, piú esattamente, il blocco dominante. *Siete responsabili.*

Il nostro compito essenziale nella propaganda e nell'agitazione in generale, nella campagna elettorale per l'Assemblea costituente in particolare, è ora di spiegare nel modo piú circostanziato, concreto ed evidente alle larghe masse degli operai e dei contadini che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, come partiti dominanti, sono attualmente responsabili della politica del nostro paese. Finora non era cosí poiché, come partiti, essi non avevano ancora affermato la loro maggioranza e si facevano volentieri passare per un'« opposizione » di fronte ai cadetti dirigenti. Adesso è indubbio che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno la maggioranza.

Sono responsabili di tutta la politica del paese.

Sono ora responsabili dei risultati di un mese e mezzo di governo del « ministero di coalizione ».

Essi sono responsabili, se i ministri del partito della borghesia controrivoluzionaria hanno la maggioranza nel governo. Ognuno sa, vede, constata che *senza il consenso* del congresso dei soviet e del soviet dei contadini di tutta la Russia questi ministri non reggerebbero un solo giorno.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono responsabili delle contraddizioni fondamentali della politica attuale, che si fanno sentire in modo sempre piú acuto e doloroso, che s'impongono alle masse con sempre maggiore evidenza.

A parole, la « condanna » della guerra di conquista e la « rivendicazione » della pace senza annessioni. Nei fatti il proseguimento di questa guerra di conquista in alleanza con aggressori dichiarati: gli imperialisti dell'Inghilterra, della Francia, ecc. Nei fatti, la preparazione di un'offensiva su richiesta di questi alleati, conformemente ai trattati segreti di rapina che Nicola II aveva concluso per fare arricchire i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi.

Nei fatti una politica di annessione, cioè di unione forzata di popoli (Albania, Grecia) a uno Stato o a un gruppo d'imperialisti, una politica d'annessione anche *all'interno* della Russia « rivoluzionaria » (ma che segue una via controrivoluzionaria), la Finlandia e l'Ucraina trattate come popoli annessi e non come popoli veramente liberi, veramente eguali, che abbiano il diritto imprescrittibile all'autonomia e alla separazione.

A parole, « la resistenza dei capitalisti sembra spezzata », come ha dichiarato con millanteria un ministro del blocco, Pescekhonov. Nei fatti perfino la risoluzione del congresso dei soviet ha dovuto riconoscere che « la resistenza delle classi possidenti aumenta » (cioè la resistenza della borghesia controrivoluzionaria, che ha dieci ministri capitalisti su sedici ed è praticamente onnipotente nell'economia del paese).

A parole promesse di controllo e di regolamentazione e di confisca al 100% dei profitti (ministro Skobelev). Nei fatti, dopo un mese e mezzo, assolutamente nulla! Assolutamente nessun passo pratico e serio né contro i capitalisti che fanno le serrate, né contro i briganti della speculazione e i paladini dei profitti sulle forniture, né contro gli affaristi delle banche!!

Non staremo ad allungare l'elenco di queste stridenti contraddizioni. Bastano quelle menzionate.

La rovina è imminente. La crisi si avvicina. La catastrofe avanza irresistibilmente. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari esortano i capitalisti, li minacciano di confiscare loro il 100%, affermano vantandosi che la resistenza dei capitalisti è spezzata, scrivono risoluzioni e progetti, progetti e risoluzioni.

La catastrofe si avvicina. *Tutta* la responsabilità ne ricadrà sul blocco dirigente dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Pravda, n. 85,
1° luglio (18 giugno) 1917.

UN'ALTRA COMMISSIONE

Lo sfacelo economico è già incominciato. La borghesia attacca su tutto il fronte. Sono necessari provvedimenti energici.

Che cosa pensa di fare il governo provvisorio?

Per salvare la Russia, per combattere lo sfacelo economico, per organizzare la vita economica esso ha elaborato un progetto di riorganizzazione, un piano particolareggiato di lotta contro la disgregazione economica.

Alla testa di tutta « l'organizzazione dell'economia nazionale e del lavoro » viene posto un *Consiglio economico.* Finalmente si prendono dei provvedimenti e si passa dalle parole ai fatti. Benissimo, era ora!

Ma qual è la composizione di questo *Consiglio economico?* Chi combatterà lo sfacelo economico, chi lotterà contro la delittuosa politica dei capitalisti, degli imprenditori e degli industriali?

Risulta che in questo Consiglio i capitalisti avranno la schiacciante maggioranza. Non è forse una beffa?!

Ecco la composizione di questa onorevole istituzione:

Ministri borghesi	6
Rappresentanti dei capitalisti (del Consiglio delle banche, della borsa, dell'agricoltura, ecc.)	9
Totale	15
Delegati degli operai (del soviet dei deputati degli operai e dei soldati)	3
Delegati dei sindacati	3
Delegati dei deputati contadini	3
Totale	9

Inoltre ne fanno parte i ministri della difesa e del lavoro e tre delegati delle cooperative.

Come si vede, saranno i capitalisti a decidere.

Si creerà ancora un'istituzione dalla quale, nel migliore dei casi, non si caverà niente.

Inoltre, come al solito, si crea un'infinità di commissioni, di sottocommissioni, di comitati, ecc.

Cosí si pensa di lottare contro lo sfacelo economico.

Hanno cercato di affogare un pesce...

Pravda, n. 85,
1° luglio (18 giugno) 1917.

IL 18 GIUGNO

Il 18 giugno entrerà, in un modo o nell'altro, come un giorno di svolta nella storia della rivoluzione russa.

La posizione reciproca delle classi, i loro rapporti nella lotta, la loro forza, specialmente in relazione alla forza dei partiti, tutto ciò è stato rivelato cosí nettamente, chiaramente e suggestivamente dalla manifestazione di domenica che il vantaggio, nello sviluppo della coscienza e nella chiarezza delle idee, rimarrà immenso, qualunque sia il corso, qualunque sia il ritmo dell'ulteriore sviluppo degli avvenimenti.

La manifestazione ha disperso in poche ore, come polvere al vento, le vane dicerie sui cospiratori bolscevichi, e ha mostrato con evidenza palmare che l'avanguardia delle masse lavoratrici della Russia, il proletariato industriale della capitale e le truppe di stanza in essa sono, in grandissima maggioranza, fautori delle parole d'ordine che il nostro partito ha sempre difeso.

Il passo cadenzato dei battaglioni di operai e di soldati. Il mezzo milione circa di manifestanti. L'unità dell'offensiva concorde, l'unità attorno alle parole d'ordine tra le quali giganteggiavano: « Tutto il potere ai soviet », « Abbasso i dieci ministri capitalisti », « Né pace separata coi tedeschi, né trattati segreti coi capitalisti anglo-francesi », ecc. Nessun testimonio della manifestazione dubita piú del trionfo di queste parole d'ordine fra l'avanguardia organizzata delle masse degli operai e dei soldati russi.

La manifestazione del 18 giugno è stata una dimostrazione della forza e della politica del proletariato rivoluzionario, ha mostrato qual è l'orientamento della rivoluzione, qual è l'uscita dal vicolo cieco. Qui sta il gigantesco significato storico della manifestazione di domenica, la sua differenza, dal punto di vista di principio, dalle manifestazioni per i funerali delle vittime della rivoluzione e per il 1° maggio. L'una fu la *commemorazione* unanime della prima vittoria della rivoluzione e dei suoi eroi, lo sguardo che il popolo lanciò indietro, sulla prima tappa verso la libertà, percorsa cosí rapidamente e con tanto successo. Il 1° maggio fu la *festa* degli auspici e delle speranze connessi alla storia del movimento operaio mondiale, al suo ideale di pace e di socialismo.

Né l'una né l'altra di queste manifestazioni si proponeva, né poteva proporsi, di indicare la *direzione* dell'ulteriore progresso della rivoluzione. Né l'una né l'altra poneva alle masse e a nome delle masse le questioni concrete, precise, attuali, degli obiettivi e delle vie della rivoluzione.

In questo senso il 18 giugno è stata la prima manifestazione politica *d'azione*, ha spiegato, non nell'opuscolo o nel giornale, ma nella strada, non attraverso i capi, ma attraverso le masse, come le varie classi agiscono, vogliono agire e agiranno per condurre piú avanti la rivoluzione.

La borghesia si era nascosta. Essa ha rifiutato di partecipare a una manifestazione pacifica organizzata dall'incontestabile maggioranza del popolo, con la completa libertà, per i partiti, di esporre le loro parole d'ordine, principalmente allo scopo di manifestare la propria opposizione alla controrivoluzione. Ed è comprensibile, poiché la borghesia è la controrivoluzione. Essa si nasconde al popolo, fomenta veri complotti controrivoluzionari ai danni del popolo. I partiti che governano oggi la Russia, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, nella storica giornata del 18 giugno hanno chiaramente mostrato di essere i partiti dell'esitazione. Le loro parole d'ordine esprimevano l'esitazione e — è chiaro, evidente per tutti — sono state seguite da una minoranza. Segnare il passo, lasciare per ora tutto immutato, ecco cosa *essi* consigliavano al popolo con le loro parole d'ordine e con le loro esitazioni. E il popolo sentiva, e loro stessi sentivano, che ciò non è possibile.

Basta con le esitazioni, ha detto l'avanguardia del proletariato, l'avanguardia delle masse degli operai e dei soldati della Russia. Basta con le esitazioni! La politica di fiducia nei capitalisti, nel *loro* governo, nei *loro* tentativi di riforme, nella *loro* guerra, nella *loro* politica d'offensiva è una politica senza speranze. Il suo fallimento non è lontano. Il suo fallimento è inevitabile. Ed esso sarà anche il fallimento della politica dei partiti governativi socialista-rivoluzionario e menscevico. La rovina economica avanza sempre piú. *Non è possibile* salvarsene se non con provvedimenti rivoluzionari della classe rivoluzionaria al potere.

Rompa il popolo con la politica di fiducia nei capitalisti, dimostri la sua fiducia nella classe rivoluzionaria, il proletariato. In esso e soltanto in esso è la sorgente della forza. In esso e soltanto in esso è la garanzia della difesa degli interessi della *maggioranza*, degli interessi dei lavoratori e degli sfruttati schiacciati dalla guerra e dal capitale e capaci di vincere la guerra e il capitale!

Una crisi di un'ampiezza senza precedenti minaccia la Russia e l'umanità. La sola via d'uscita è la fiducia nell'avanguardia meglio organizzata dei lavoratori e degli sfruttati, l'appoggio alla sua politica.

Non sappiamo se questo insegnamento sarà presto compreso dal popolo, né come sarà seguíto. Ma sappiamo con certezza che fuori di questo insegnamento non c'è via d'uscita dal vicolo cieco, che le possibili esitazioni o gli atti di ferocia dei controrivoluzionari non cambieranno nulla.

Senza la piena fiducia delle masse popolari nel loro capo, il proletariato, non c'è via d'uscita.

Pravda, n. 86,
3 luglio (20 giugno) 1917

LA RIVOLUZIONE, L'OFFENSIVA E IL NOSTRO PARTITO

« Siamo giunti a un momento di svolta nella rivoluzione russa », ha detto Tsereteli informando il congresso dei soviet dell'inizio dell'offensiva [29]. Sí, siamo giunto a un momento di svolta non solo per la rivoluzione russa, ma per tutto l'andamento della guerra mondiale. Il governo russo, dopo tre mesi di esitazioni, è giunto praticamente alla decisione che gli « alleati » esigevano da lui.

L'offensiva è stata lanciata in nome della pace. Ma « in nome della pace » gli imperialisti di tutti i paesi gettano nella battaglia le loro truppe: ad ogni offensiva, in ciascuno dei paesi belligeranti, i generali cercano di sollevare il morale dei soldati facendo balenare la speranza che quell'offensiva porterà a una rapida pace.

I ministri « socialisti » russi hanno abbellito questo procedimento tradizionale di tutti gli imperialisti con le frasi piú reboanti, nelle quali le parole socialismo, democrazia, rivoluzione suonano come bubboli nelle mani di un abile giocoliere. Ma nessuna frase reboante può nascondere che l'esercito rivoluzionario della Russia viene mandato in battaglia per gli scopi degli imperialisti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Giappone, dell'America. Nessun sofisma dell'ex zimmerwaldiano e attuale compare di Lloyd George, Cernov, può nascondere che, se l'esercito russo e il proletariato russo non hanno veramente mire di conquista, ciò non cambia minimamente il carattere imperialistico di rapina della lotta fra i due trusts mondiali. Finché non saranno stati riveduti i trattati segreti che legano la Russia agli imperialisti degli altri paesi, finché Ribot, Lloyd George e Sonnino, come alleati della Russia, continueranno a parlare degli scopi di conquista della loro politica estera, l'offensiva delle truppe russe è e rimarrà un servizio reso agli imperialisti.

Ma, obiettano gli Tsereteli e i Cernov, abbiamo pur dichiarato ripetutamente di rinunziare a qualsiasi conquista. Tanto peggio, diremo noi: vuol dire che le vostre parole divergono dai fatti, perché in realtà voi servite l'imperialismo russo e straniero. E quando incominciate ad aiutare attivamente l'imperialismo « alleato », rendete segnalati servigi alla controrivoluzione russa. La gioia di tutti i centoneri e di tutti i controrivoluzionari per la svolta decisiva della vostra politica sta a dimostrarlo con la massima chiarezza. Sí, la rivoluzione russa sta attraversando un momento di svolta. Il governo russo, nella persona dei suoi ministri « socialisti », ha fatto ciò che non erano riusciti a fare i ministri imperialisti Guckov e Miliukov: ha messo l'esercito russo a disposizione degli stati maggiori e dei diplomatici che agiscono in nome e in base a trattati segreti non revocati, in nome degli scopi apertamente proclamati da Ribot e da Lloyd George. Ma il governo ha potuto assolvere il suo compito sol perché l'esercito gli ha creduto e l'ha seguíto. È andato alla morte credendo di sacrificarsi in nome della libertà, in nome della rivoluzione, in nome di una prossima pace.

Ma l'esercito ha agito in tal modo perché esso è unicamente una parte del popolo che, nella presente fase della rivoluzione, segue i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Questo fatto generale e fondamentale — la fiducia della maggioranza nella politica piccolo-borghese dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, politica di asservimento ai capitalisti — determina la posizione e l'atteggiamento del nostro partito.

Con instancabile energia continueremo a smascherare la politica del governo, mettendo decisamente in guardia, come prima, gli operai e i soldati dalle assurde speranze riposte in azioni sparse e disorganizzate.

Si tratta di una fase della rivoluzione di tutto il popolo. Gli Tsereteli e i Cernov, asserviti all'imperialismo, impersonano la fase delle illusioni piccolo-borghesi, delle frasi piccolo-borghesi, che coprono sempre lo stesso cinico imperialismo.

Bisogna superare questa fase. Aiutiamo a superarla nel modo piú rapido e piú indolore. Essa porterà il popolo a sbarazzarsi delle *ultime* illusioni piccolo-borghesi, porterà al passaggio del potere nelle mani della classe rivoluzionaria.

Pravda, n. 87,
4 luglio (21 giugno) 1917.

IN CHE COSA VI DISTINGUETE DA PLEKHANOV, SIGNORI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E MENSCEVICHI?

Il *Dielo Naroda* ha piú volte definito social-imperialista l'*Edinstvo*. La *Rabociaia Gazieta* ha condannato ufficialmente il blocco elettorale con l'*Edinstvo* (dopo che le elezioni erano finite in quasi tutte le Dume di quartiere).

L'offensiva ora incominciata dissolve la nebbia delle frasi e mostra al popolo la verità senza orpelli. Ognuno vede che di fronte alla questione seria e concreta dell'offensiva in corso, Plekhanov e i capi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi *sono eguali*

Dunque, voi tutti, l'*Edinstvo*, Kerenski e Cernov, Tsereteli e Skobelev, siete « social-imperialisti » (secondo la espressione del *Dielo Naroda*).

Pravda, n. 87,
4 luglio (21 giugno) 1917.

COME SI GIUSTIFICA RODZIANKO

Il n. 143 della *Russkaia Volia* pubblica un'intervista di Rodzianko il quale considera « ingiusta » l'accusa di aver coperto Malinovski, rivolta contro di lui dalla *Pravda* e dalla *Rabociaia Gazieta*. Risulta che Dzunkovski aveva detto a Rodzianko *fin dal 22 aprile 1914* che Malinovski era un provocatore, ma Rodzianko aveva dovuto dare la sua « parola d'onore » (!!!) di non parlarne a nessuno.

È incredibile, ma vero. Rodzianko dà la sua « parola d'onore » a un funzionario della polizia segreta e *non dice niente* del provocatore *ai membri della Duma*. Il nostro partito e tutti gli ambienti che il provocatore Malinovski continua a frequentare *restano nell'errore*... perché Rodzianko ha dato la « parola d'onore » a un funzionario della polizia segreta *di non smascherare il provocatore*.

Si può tollerare una cosa simile?

E si può non considerare criminale Rodzianko?

Pravda, n. 87,
4 luglio (21 giugno) 1917.

DOVE HANNO PORTATO LA RIVOLUZIONE I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E I MENSCEVICHI?

L'hanno portata alla sottomissione nei confronti degli imperialisti.

L'offensiva è una ripresa della guerra imperialistica. Niente di sostanziale è cambiato nei rapporti fra le due gigantesche coalizioni di capitalisti che lottano l'una contro l'altra. La Russia, anche dopo la rivoluzione del 27 febbraio, è rimasta sotto l'assoluto dominio dei capitalisti, legati dai trattati d'alleanza e dai vecchi accordi segreti dello zar con il capitale imperialistico anglo-francese. Economicamente e politicamente la guerra continua ad essere la stessa: lo stesso capitale bancario imperialistico regna nella vita economica; gli stessi trattati segreti, la stessa politica estera delle alleanze di un gruppo di imperialisti contro l'altro.

Le frasi dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari sono rimaste e rimangono frasi che in realtà non fanno che coprire ipocritamente la ripresa della guerra imperialistica, salutata naturalmente dalle grida di entusiasmo e di approvazione di tutti i controrivoluzionari, di tutta la borghesia e di Plekhanov « che si affretta a seguire la stampa borghese », come dice la *Rabociaia Gazieta* dei menscevichi che a sua volta si affretta a seguire tutta la turba dei socialsciovinisti.

Non bisogna dimenticare i caratteri distintivi dell'attuale ripresa della guerra imperialistica. La ripresa è avvenuta dopo tre mesi di esitazioni durante i quali le masse operaie e contadine hanno condannato mille volte la guerra di conquista (pur continuando di fatto ad appoggiare il governo della borghesia rapinatrice e annessionista della Russia). Le masse hanno tentennato, come se si accingessero a seguire *in casa loro* il consiglio che l'appello ai popoli di tutto il mondo del 14 marzo dava ai popoli *stranieri*: « Rifiutatevi di servire da strumento di conquista e di violenza nelle mani dei *banchieri* ». E da noi, nella

Russia « democratico-rivoluzionaria », le masse sono rimaste di fatto uno strumento di conquista e di violenza « nelle mani dei banchieri ».

La peculiarità di questa situazione è che essa è stata creata dai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico mentre vi era una libertà di organizzazione delle masse relativamente assai grande. Proprio questi partiti hanno conquistato la maggioranza nel momento attuale: il congresso dei soviet e il congresso contadino di tutta la Russia lo hanno dimostrato in modo indiscutibile.

Proprio questi partiti sono ora responsabili della politica della Russia.

Proprio questi partiti sono responsabili della ripresa della guerra imperialistica, delle nuove centinaia di migliaia di vittime, che in realtà sono sacrificate unicamente alla « vittoria » di alcuni capitalisti su altri, sono responsabili dell'ulteriore aggravarsi dello sfacelo economico, provocato inevitabilmente dall'offensiva.

Abbiamo visto nella forma piú netta come le masse piccolo-borghesi ingannino se stesse e come la borghesia li inganni con l'aiuto dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. A parole questi due partiti rappresentano la « democrazia rivoluzionaria ». Nei fatti sono loro, proprio loro, che hanno lasciato le sorti del popolo in mano alla borghesia controrivoluzionaria, ai cadetti; sono loro che si sono allontanati dalla rivoluzione e hanno continuato la guerra imperialistica, si sono allontanati dalla democrazia per fare « concessioni » ai cadetti sia nella questione del potere (prendete per esempio la « conferma » dall'alto delle autorità locali elette dalla popolazione), sia nella questione della terra (rinunzia dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari al *loro* stesso programma che chiedeva: appoggio delle azioni rivoluzionarie dei contadini, compresa *la confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari), sia nella questione nazionale (difesa dell'antidemocrazia cadetta nei confronti dell'Ucraina e della Finlandia).

Le masse piccolo-borghesi non possono non esitare tra la borghesia e il proletariato. Cosí è accaduto in tutti i paesi, soprattutto negli anni 1789-1871. Cosí accade anche in Russia. Le *masse, sotto la guida* dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, si sono sottomesse alla politica dei borghesi controrivoluzionari.

È questo il nodo della situazione. È questo il senso dell'offensiva. È questa la peculiarità del momento: non la violenza, ma la fiducia nei socialisti-rivoluzionari e nei menscevichi ha fatto smarrire la strada al popolo.

Per molto tempo?

Non per molto. Le masse imparano dalla loro stessa esperienza. La triste esperienza della nuova fase (ora iniziata) della guerra, della nuova rovina, inasprita dall'offensiva, porterà inevitabilmente al fallimento *politico* dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Il compito del partito proletario è in primo luogo di aiutare le masse a prendere coscienza e a valutare giustamente questa esperienza, a prepararsi bene a questo grande fallimento che mostrerà alle masse il loro vero capo: il proletariato urbano organizzato.

Pravda, n. 88,
5 luglio (22 giugno) 1917.

SI PUÒ SPAVENTARE LA CLASSE OPERAIA CON LO SPAURACCHIO DEL « GIACOBINISMO »?

Il *Dien*, organo borghese e sciovinista del « pensiero socialista » (non ridete!), nel suo n. 91 ritorna sull'editoriale veramente interessante della *Riec* del 18 giugno. Il *Dien* non ha affatto capito questo editoriale, scritto da uno *storico* che è al tempo stesso un borghese controrivoluzionario arrabbiato. Il *Dien* deduce dall'editoriale « la ferma intenzione dei cadetti di uscire dal governo di coalizione ».

Sciocchezze. I cadetti fanno minacce per spaventare gli Tsereteli e i Cernov. Non è una cosa seria.

Serio e interessante è il modo in cui l'editorialista della *Riec*, dal punto di vista dello storico, poneva il 18 giugno la questione del potere.

« Se — egli scriveva — con la vecchia composizione del governo era possibile dirigere almeno in una certa misura il corso della rivoluzione russa, adesso essa è evidentemente destinata a svilupparsi secondo le leggi elementari di tutte le rivoluzioni... La questione dell'inopportunità di mantenere ulteriormente una combinazione governativa che ha dato cattiva prova di sé non è piú posta soltanto dai bolscevichi » (notate questo: *non* soltanto dai bolscevichi!)... « e non soltanto dalla maggioranza del soviet... La questione dev'essere posta dagli stessi ministri capitalisti ».

Giusta constatazione di uno storico: *non* soltanto i bolscevichi, ma tutti i rapporti di classe, tutta la vita della società hanno messo all'ordine del giorno la questione dell'« inopportunità di mantenere ulteriormente una combinazione governativa che ha dato cattiva prova di sé ». Ci sono tentennamenti: ecco la realtà. L'offensiva è una via di uscita possibile verso la vittoria della borghesia imperialistica. È possibile un'altra via d'uscita?

Lo storico della *Riec* risponde a quest'ultima domanda:

> « Dopo aver preso "tutto il potere", i soviet si convinceranno presto di avere ben poco potere. E per compensare l'insufficienza di potere dovranno ricorrere ai metodi, provati nel corso della storia, dei Giovani Turchi o dei Giacobini... Vorranno forse, riproponendo tutto il problema, scendere fino al giacobinismo e al terrore, o tenteranno di lavarsene le mani? Ecco la questione all'ordine del giorno che dev'essere risolta in questi giorni ».

Lo storico ha ragione. In questi giorni o no, ma ben presto si dovrà decidere precisamente questa questione. O l'offensiva, la svolta verso la controrivoluzione, il successo (per molto tempo?) della causa della borghesia imperialistica, con Cernov e Tsereteli che « se ne lavano le mani ».

O il « giacobinismo ». Gli storici della borghesia vedono nel giacobinismo una caduta (« scendere fino »). Gli storici del proletariato vedono nel giacobinismo uno dei *punti più alti* raggiunti dalla classe oppressa nella lotta per la sua emancipazione. I giacobini hanno dato alla Francia i migliori esempi di rivoluzione democratica e di risposta alla coalizione dei monarchi contro la repubblica. I giacobini non erano destinati a conseguire la vittoria completa, soprattutto perché la Francia del XVIII secolo era circondata sul Continente da paesi troppo arretrati e perché nella Francia stessa non c'erano le basi materiali del socialismo, non c'erano le banche, i sindacati dei capitalisti, l'industria meccanica, le ferrovie.

Il « giacobinismo » in Europa, o alla frontiera fra l'Europa e l'Asia, nel XX secolo sarebbe il dominio della classe rivoluzionaria, del proletariato che, appoggiato dai contadini poveri e avvalendosi delle condizioni materiali esistenti per un'avanzata verso il socialismo, potrebbe non soltanto dare tutto ciò che i giacobini del XVIII secolo hanno dato di grande, d'indistruttibile, d'indimenticabile, ma portare anche, su scala mondiale, a una stabile vittoria dei lavoratori.

È proprio della borghesia odiare il giacobinismo. È proprio della piccola borghesia averne paura. Gli operai e i lavoratori coscienti credono al passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, oppressa, poiché *in questo* sta la sostanza del giacobinismo, la sola via d'uscita dalla crisi, il solo modo di evitare la rovina e la guerra.

Pravda, n. 90,
7 luglio (24 giugno) 1917.

SULLA NECESSITÀ DI FONDARE UN'ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI DELLA RUSSIA

Primo articolo

Una questione straordinariamente importante dev'essere posta alla conferenza dei sindacati di tutta la Russia che è riunita in questo momento a Pietrogrado. Si tratta della fondazione di un'associazione dei *lavoratori agricoli* di tutta la Russia.

Tutte le classi della Russia si organizzano. La classe piú sfruttata di tutte, quella che vive nella maggior povertà, la classe piú dispersa e piú oppressa, la classe dei salariati agricoli della Russia, sembra dimenticata. In certe regioni periferiche, non russe, per esempio in Lettonia, esistono organizzazioni di salariati agricoli. Nella grande maggioranza dei governatorati della Grande Russia e dell'Ucraina, non vi sono organizzazioni di classe del proletariato rurale.

Il reparto avanzato del proletariato della Russia — i sindacati degli operai industriali — ha il grande e imperioso dovere di venire in aiuto ai suoi fratelli, ai lavoratori agricoli. La difficoltà di organizzare i lavoratori agricoli è immensa, ciò è evidente, e l'esperienza di tutti i paesi capitalistici lo conferma.

È tanto piú necessario approfittare, al piú presto possibile e con la massima energia, della libertà politica esistente in Russia per costituire immediatamente un'associazione dei lavoratori agricoli della Russia. E proprio la conferenza dei sindacati può e deve farlo. Proprio i rappresentanti piú esperti, piú evoluti, piú coscienti del proletariato, riuniti ora in conferenza possono e devono lanciare un appello ai lavoratori agricoli, chiamarli a sé, nelle file dei proletari che si organizzano autonomamente nei loro sindacati. Proprio gli operai salariati delle fabbriche debbono prendere l'iniziativa di approfittare delle cellule, dei gruppi, delle sezioni dei sindacati disseminati in tutta la Russia, per svegliare il lavoratore agricolo a una vita indipendente, per chiamarlo a una partecipazione attiva alla lotta per il miglioramento delle sue condizioni, per la difesa dei suoi interessi di classe.

Sembrerà probabilmente a molti — anzi, questa è forse l'opinione prevalente in questo momento — che la formazione di un sindacato dei lavoratori agricoli sia inopportuna appunto ora che i contadini si organizzano in tutta la Russia proclamando l'abolizione della proprietà privata della terra e il godimento « egualitario » della terra stessa.

È proprio il contrario. Appunto in questo momento, la formazione di questo sindacato è particolarmente opportuna, urgente e necessaria. Per chi guarda da un punto di vista proletario di classe, è incontestabile che le tesi approvate dai menscevichi, su iniziativa dei bolscevichi, al congresso di Stoccolma (1906) del POSDR — e tuttora incluse nel programma del POSDR — sono giuste. Queste tesi affermano:

> « In *tutti* i casi di trasformazioni agrarie democratiche e a *qualunque* loro livello, il partito si pone il compito di tendere *inflessibilmente* all'organizzazione *autonoma di classe del proletariato agricolo*, di chiarirgli l'irriducibile contraddizione fra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, di metterlo in guardia contro le illusioni di un sistema agrario che, in regime di produzione mercantile, non potrà mai eliminare la miseria delle masse e, infine, di additare la necessità d'un rivolgimento socialista completo, come unico mezzo per eliminare ogni miseria e ogni sfruttamento ».

Non v'è operaio cosciente, non v'è iscritto al sindacato che non riconosca che queste tesi sono giuste. E poiché si tratta *dell'organizzazione autonoma di classe del proletariato rurale*, è appunto compito dei sindacati tradurle in pratica.

Noi speriamo che proprio in un periodo rivoluzionario, quando fra le masse lavoratrici in generale e, particolarmente fra gli operai, è viva l'aspirazione ad entrare in scena, ad aprirsi la strada, a non lasciare riorganizzare la vita sociale senza che le questioni del lavoro siano decise dagli operai stessi in modo autonomo, appunto in un momento simile speriamo che i sindacati non si chiudano entro gli stretti limiti degli interessi corporativi, non dimentichino i loro fratelli piú deboli — i lavoratori agricoli — ma vengano loro in aiuto con la massima energia, costituendo l'associazione dei lavoratori agricoli della Russia.

In un successivo articolo ci studieremo di indicare alcuni provvedimenti pratici in questa direzione.

Secondo articolo

Nell'articolo precedente ci siamo intrattenuti sull'importanza di principio della questione dell'associazione dei lavoratori agricoli della Russia. Esaminiamo ora alcuni aspetti pratici della questione.

All'associazione dei lavoratori agricoli della Russia devono appartenere tutti coloro che lavorano esclusivamente, o principalmente, *o anche solo parzialmente*, come salariati nelle aziende agricole.

L'esperienza dirà se è necessario dividere queste associazioni in associazioni di puri lavoratori agricoli e in associazioni di lavoratori che solo parzialmente sono salariati. In ogni caso questo non è l'essenziale. L'essenziale è che gli interessi fondamentali di classe di *tutti* coloro che vendono la loro forza-lavoro sono gli stessi, e che il raggruppamento di *tutti* coloro che traggono, anche soltanto in parte, i loro mezzi di sussistenza dal lavoro «salariato presso estranei» è assolutamente necessario.

Gli operai salariati delle città, delle fabbriche e delle officine sono legati da migliaia e da milioni di fili ai lavoratori salariati della campagna. Un appello dei primi ai secondi non può rimanere inascoltato. Ma non ci si deve limitare all'appello. Gli operai della città hanno esperienza, conoscenze, mezzi, forze molto maggiori. Bisogna *impiegare* risolutamente *una parte di queste forze per aiutare* i lavoratori agricoli *ad elevarsi*.

Bisogna fissare un giorno nel quale tutti gli operai organizzati daranno il loro salario per lo sviluppo e consolidamento di tutta l'attività intesa all'unificazione dei lavoratori della città e delle campagne. Una parte determinata di questa somma sia completamente destinata dagli operai urbani ad aiutare l'organizzazione di classe dei lavoratori agricoli. Si coprano con questo fondo le spese per la stampa di una serie di manifestini popolarissimi e di un giornale — sia pure settimanale dapprincipio — per i lavoratori agricoli, per l'invio, sia pure in piccolo numero, di agitatori e di organizzatori nelle campagne col compito di *costituire immediatamente*, nelle diverse località, associazioni di lavoratori agricoli.

Soltanto l'esperienza di queste associazioni ci aiuterà a trovare la giusta via per lo sviluppo ulteriore di quest'azione. Il primo compito di ognuna di queste associazioni dovrà essere di migliorare la situazione di coloro che vendono la loro forza-lavoro nelle aziende agricole, di conquistare un salario piú elevato, condizioni migliori di alloggio, alimentazione migliore, ecc.

Bisogna iniziare la lotta piú energica contro il pregiudizio che la prossima abolizione della proprietà privata della terra permetterà di « dare la terra » a ogni salariato, a ogni giornaliero e di distruggere le basi stesse del lavoro salariato nell'agricoltura. È un pregiudizio, un pregiudizio estremamente nocivo. L'abolizione della proprietà privata della terra è una grande trasformazione, assolutamente progressiva, assolutamente rispondente agl'interessi dello sviluppo economico e a quelli del proletariato, una trasformazione che ogni operaio salariato sosterrà con tutta l'anima e con tutte le forze, ma che non sopprime affatto il lavoro salariato.

Non si può mangiare la terra. Non si può coltivare la terra senza bestiame, senza attrezzi, senza sementi, senza scorte, senza danaro. Contare sulle « promesse » di « aiuto », da qualsiasi parte esse vengano, ai salariati della campagna per l'acquisto di bestiame, di attrezzi, ecc., sarebbe la peggiore delle aberrazioni, sarebbe un'imperdonabile ingenuità.

La regola fondamentale, il primo comandamento di ogni movimento sindacale è: non fidarsi dello « Stato », contare soltanto sulla *forza della propria classe.* Lo Stato è l'organizzazione della classe dominante.

Non contare sulle promesse, contare soltanto sulla forza che sta nell'associazione e nella coscienza della propria classe!

Perciò si deve subito fissare il compito all'associazione dei lavoratori agricoli: non soltanto lottare in generale per il miglioramento della situazione dei lavoratori, ma soprattutto per *difendere i loro interessi come classe* nella grande ed imminente trasformazione agraria.

« La mano d'opera dev'essere messa a disposizione dei comitati di *volost* », dicono frequentemente i contadini e i socialisti-rivoluzionari. Il punto di vista di classe dei lavoratori salariati dell'agricoltura è invece proprio l'opposto: i comitati di *volost* devono essere a disposizione della « mano d'opera ». La posizione dei padroni e quella degli operai salariati sono messe perfettamente in chiaro da questo confronto.

« La terra a tutto il popolo. » È giusto. *Ma il popolo si divide in classi.* Ogni operaio conosce, vede, sente, sperimenta questa verità che è scientemente oscurata dalla borghesia e *continuamente dimenticata dalla piccola borghesia.*

Divisi, i poveri non saranno aiutati da nessuno. Nessuno « Stato » verrà in aiuto al lavoratore salariato delle campagne, al bracciante, al giornaliero, al contadino povero, al semiproletario, *se egli non s'aiuta da sé.* Il primo passo in questa direzione è l'organizzazione autonoma di classe del proletariato rurale.

Ci auguriamo che la conferenza dei sindacati di tutta la Russia affronti la questione con la massima energia, faccia risuonare il suo appello in tutto il paese, tenda ai proletari delle campagne una mano soccorrevole, la mano potente dell'avanguardia organizzata dei proletari.

Pravda, nn. 90 e 91,
7 luglio (24 giugno) e 8 luglio (25 giugno) 1917.

Firmato: *N. Lenin*

RIVOLUZIONE IN SFACELO

« I bolscevichi sono colpevoli di tutto », su questo sono d'accordo i cadetti, dirigenti della controrivoluzione, e i « socialisti-rivoluzionari » e i menscevichi, che si definiscono « democrazia rivoluzionaria », certo perché questo amabile blocco devia ogni giorno dallo spirito democratico e rivoluzionario.

« I bolscevichi sono colpevoli di tutto »: della crescente rovina, contro la quale non si fa nulla, e del pessimo stato degli approvvigionamenti, e dell'« insuccesso » del governo provvisorio in Ucraina e in Finlandia. Si potrebbe pensare che fra i modesti, moderati e prudenti finlandesi si sia infiltrato un malvagio bolscevico e abbia « sollevato » tutto il popolo!

Le urla di rabbia e di furore contro i bolscevichi, la sporca campagna di calunnie degli sporchi signori Zaslavski e degli anonimi della *Riec* e della *Rabociaia Gazieta*, tutto ciò si riduce all'inevitabile desiderio dei rappresentanti della rivoluzione in sfacelo di « sfogare la bile » per una serie di « insuccessi » della loro politica.

I cadetti sono il partito della borghesia controrivoluzionaria. Lo ha riconosciuto anche il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che governa la Russia, dichiarando in una risoluzione del congresso dei soviet che la resistenza delle classi possidenti aumenta e costituisce la base della controrivoluzione. Nello stesso tempo questo blocco, quotidianamente accusato dalla *Riec* di mancanza di carattere, fa a sua volta blocco coi cadetti, un blocco assai originale, cementato dalla composizione del governo provvisorio!

Sono due i blocchi che governano la Russia: il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi e il blocco di questo blocco coi cadetti, i quali a loro volta fanno blocco con tutti i partiti politici che stanno piú a destra di loro. Ne consegue inevitabilmente lo sfacelo della rivoluzione. Poiché tutte le parti di questo « blocco di blocchi » al governo sono in sfacelo.

I cadetti stessi non credono al proprio sentimento repubblicano, e a maggior ragione non ci credono gli ottobristi e i monarchici delle altre sfumature che oggi si nascondono dietro i cadetti e votano per loro. I cadetti non credono ai « socialisti del blocco », adoperano volentieri quelli che sono ministri come « galoppini » per « tranquillizzare » in ogni modo la gente, ma nello stesso tempo si arrabbiano, s'infuriano e si sdegnano per le « grandi pretese » di quella massa di contadini e di quella parte degli operai che ora si è affidata ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi per le loro pompose promesse (« soddisfare i lavoratori senza offendere i capitalisti »), ma che ha la sfacciataggine di aspettare e di esigere l'effettivo mantenimento di queste promesse!

I socialisti del blocco non credono gli uni agli altri: i socialisti-rivoluzionari non credono ai menscevichi e viceversa. Finora nessuna di queste « carissime metà » ha avuto il coraggio di dichiarare con una certa chiarezza, apertamente, rispettando i princípi, di fronte a tutti, ufficialmente, come, perché, in nome di che cosa, fino a che punto si sono uniti i fautori di un « marxismo » costruito alla Struve e i fautori del « diritto alla terra ». L'unità, perfino all'interno di ciascuna di queste « carissime metà », va a pezzi: al congresso dei socialisti-rivoluzionari Kerenski è stato « trombato » con 136 voti contro 134, il che ha causato le dimissioni dal Comitato centrale della stessa « nonna » [30]; il Comitato centrale ha spiegato che Kerenski non sarebbe stato rieletto solo perché sovraccarico di impegni ministeriali (non è certo il caso di Cernov). I socialisti, i rivoluzionari « di destra » attaccano sulla *Volia Naroda* il loro partito e il suo congresso, quelli « di sinistra », trovano rifugio nella *Zemlià i Volia* e osano dire che le masse non vogliono la guerra e continuano a ritenerla imperialistica.

L'ala destra dei menscevichi s'è trasferita al *Dien* — diretto da Potresov — che l'*Edinstvo* stesso (fino a ieri alleato con l'intero partito menscevico alle elezioni di Pietrogrado) « cova con lo sguardo ». L'ala sinistra simpatizza con gli internazionalisti e fonda un suo giornale. Il blocco delle banche con i Potresov si realizza per mezzo del *Dien*, il blocco di tutti i menscevichi, compresi Potresov e Martov, si realizza per mezzo del partito menscevico « unificato ».

Non è forse questo uno sfacelo?

Il « difensismo » mal nasconde questo sfacelo della rivoluzione, poiché persino adesso, persino dopo la ripresa della guerra imperialistica, persino nell'ebbrezza degli entusiasmi suscitati dall'offensiva, l'« offensiva » dei fautori di Potresov contro i suoi avversari nel suo stesso gruppo, dei fautori di Kerenski contro i suoi avversari in un altro gruppo, si inasprisce.

La « democrazia rivoluzionaria » non crede piú nella rivoluzione, ha paura della democrazia, teme piú d'ogni cosa al mondo la rottura con i capitalisti anglo-francesi, teme il malcontento dei capitalisti russi. (« La nostra rivoluzione è borghese », il ministro Cernov « stesso » crede a questa « verità » spassosamente deformata da Dan, Tsereteli e Skobelev.) I cadetti odiano la rivoluzione e la democrazia.

Non è forse questo uno sfacelo?

Le selvagge urla di rabbia e di furore contro i bolscevichi sono un pianto comune dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi sul loro stesso sfacelo.

Essi sono la maggioranza. Essi sono al potere. Fanno blocco gli uni con gli altri. E vedono che non riescono a niente!! Come non infuriarsi contro i bolscevichi?

La rivoluzione ha posto problemi straordinariamente difficili, di immensa importanza, di portata mondiale. Non si può né porre rimedio alla rovina economica, né uscire dalla spaventosa morsa della guerra imperialistica senza prendere provvedimenti rivoluzionari assai energici, basati sull'eroica abnegazione delle masse oppresse e sfruttate, e senza la fiducia e l'appoggio di queste masse alla loro avanguardia organizzata, il proletariato.

Per il momento le masse provano a cercare una soluzione « piú facile » mediante il blocco dei cadetti con quello dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Non è una soluzione.

Pravda, n. 91,
8 luglio (25 giugno) 1917.

SPOSTAMENTO DI CLASSI

Ogni rivoluzione, se è una vera rivoluzione, porta a uno spostamento di classi. E perciò il miglior modo d'illuminare le masse e d'impedire che queste vengano ingannate in nome della rivoluzione, consiste nell'analizzare quale spostamento di classi sia avvenuto o stia avvenendo in questa rivoluzione.

Dal 1904 al 1916, negli ultimi anni dello zarismo, i rapporti delle classi in Russia si sono precisati con particolare rilievo. Un pugno di proprietari fondiari feudali, capeggiato da Nicola II, deteneva il potere in strettissima alleanza con i magnati del capitale finanziario che realizzavano profitti senza precedenti in Europa e nell'interesse dei quali in politica estera si concludevano trattati briganteschi.

La borghesia liberale, con i cadetti alla testa, era all'opposizione. Temendo il popolo piú della reazione, essa cercava d'arrivare al potere mediante un'intesa con la monarchia.

Il popolo, cioè gli operai e i contadini, i cui capi erano costretti alla clandestinità, era rivoluzionario, rappresentava la « democrazia rivoluzionaria », proletaria e piccolo-borghese.

La rivoluzione del 27 febbraio 1917 spazzò via la monarchia e portò al potere la borghesia liberale. Quest'ultima, agendo di concerto con gli imperialisti anglo-francesi, voleva solo una piccola rivoluzione di palazzo. Non voleva in nessun caso andare oltre una monarchia costituzionale basata sul censo. E quando la rivoluzione in effetti andò oltre, fino alla completa abolizione della monarchia e alla creazione dei soviet (dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini) la borghesia liberale divenne nettamente controrivoluzionaria.

Adesso, quattro mesi dopo la rivoluzione, il carattere controrivoluzionario dei cadetti, del partito principale della borghesia liberale, è chiaro come il giorno. Tutti lo vedono, tutti sono costretti a riconoscerlo. Ma non tutti certo accettano di guardare in faccia questa verità e di riflettere sul suo significato.

In Russia vi è ora una repubblica democratica, governata dal libero accordo di *partiti politici*, che svolgono liberamente la loro opera di agitazione fra il popolo. I quattro mesi trascorsi dal 27 febbraio hanno completamente dato forma e consistenza a *tutti* i partiti di una certa importanza che sono apparsi sulla scena durante le elezioni (dei soviet e degli organi locali), e hanno mostrato il loro legame con le varie classi.

In Russia è attualmente al potere la borghesia controrivoluzionaria, e la democrazia piccolo-borghese, cioè i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico sono, nei suoi confronti, un'« opposizione di sua maestà ». La sostanza della politica di questi partiti sta nei *patteggiamenti* con la borghesia controrivoluzionaria. La democrazia piccolo-borghese sale al potere impadronendosi dapprima degli organi locali (come i liberali, sotto lo zarismo, conquistarono dapprima gli *zemstvo*). Questa democrazia piccolo-borghese vuole la *spartizione del potere* con la borghesia, e non il rovesciamento della borghesia, esattamente come i cadetti volevano la spartizione del potere con la monarchia, e non l'abbattimento della monarchia. E la politica di conciliazione della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari e menscevichi) con i cadetti è dovuta anch'essa alla profonda affinità di classe fra i piccoli e i grandi borghesi, cosí come l'affinità di classe dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari del XX secolo li induceva a stringersi intorno all'« adorato » monarca.

È cambiata la *forma* della politica di conciliazione: durante la monarchia essa era rozza, lo zar lasciava entrare i cadetti solo dall'entrata di servizio della Duma. Durante la repubblica democratica la politica di conciliazione ha raggiunto una raffinatezza europea: i piccoli borghesi possono avere un'innocua minoranza e funzioni innocue (per il capitale) nel governo.

I cadetti hanno preso il posto della monarchia. Gli Tsereteli e i Cernov hanno preso il posto dei cadetti. La democrazia proletaria ha preso il posto della democrazia *veramente* rivoluzionaria.

La guerra imperialistica ha accelerato straordinariamente quest'evoluzione. Senza la guerra i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avrebbero potuto sospirare per decine d'anni in attesa di un posticino nel governo. Ma questa guerra accelera ancora l'evoluzione, *ponendo* le questioni in modo non riformistico, ma rivoluzionario.

I partiti socialista-rivoluzionario e menscevico avrebbero potuto dare alla Russia non poche riforme, d'accordo con la borghesia. Ma la situazione oggettiva della politica mondiale è rivoluzionaria, *non se ne può uscire* con delle riforme.

La guerra imperialistica opprime e schiaccia i popoli. La democrazia piccolo-borghese è forse in grado di ritardare di poco la rovina. Solo il proletariato rivoluzionario può evitarla.

Pravda, n. 92,
10 luglio (27 giugno) 1917.

PRODIGI DI ENERGIA RIVOLUZIONARIA

I nostri ministri quasi socialisti spiegano un'energia pressoché incredibile. Pescekhonov ha dichiarato che « la resistenza dei capitalisti, a quanto pare, è spezzata » e che da noi, nella santa Russia, tutto quello che c'è sarà ripartito « su basi egualitarie ». Skobelev ha dichiarato che si prenderà ai capitalisti il 100% dei loro profitti. Tsereteli ha dichiarato che l'offensiva nella guerra imperialistica era la cosa piú giusta dal punto di vista della democrazia e del socialismo.

Ma in tutte queste manifestazioni di prodigiosa energia il primato è stato indubbiamente battuto dal ministro Cernov. All'ultima seduta del governo provvisorio Cernov ha costretto i signori cadetti ad ascoltare il suo rapporto sulla politica generale del suo ministero e ha dichiarato di voler proporre ben *dieci* progetti di legge!

Non sono forse prodigi di energia rivoluzionaria? Dal 6 maggio sono trascorse meno di sei settimane, e in un periodo di tempo cosí breve sono stati *promessi* ben dieci progetti di legge! E che progetti! Il *Dielo Naroda*, giornale ministeriale, comunica che « nel loro complesso essi abbracciano tutti i fenomeni fondamentali dell'attività economica della campagna ».

Né piú né meno che « tutti i fenomeni »... vi pare poco!

Ma c'è una cosa sospetta: il giornale ministeriale dedica oltre cento righe all'enumerazione di *alcuni* di questi meravigliosi progetti di legge, senza dir nulla di chiaro di *nessuno*. « Sospensione della validità di alcune disposizioni di legge sui contadini » ... Di quali, non si sa. Il progetto di legge sulle « camere di conciliazione » è il piú interessante. Non si sa chi si debba conciliare, né con chi. « La regolamentazione dei rapporti d'affitto » è totalmente oscura; non si sa neppure se si tratti dell'affitto delle terre dei grandi proprietari fondiari che si è promesso di espropriare senza indennizzo.

« Riforma dei comitati locali della terra nel senso di una maggiore democratizzazione »... Non sarebbe meglio, signori dispensatori di larghe promesse, fornire subito un elenco di almeno una decina di comitati locali della terra, indicandone con precisione la composizione attuale, successiva alla rivoluzione e che tuttavia, a quanto voi stessi ammettete, non è pienamente democratica?

Il fatto vero è che la fervida attività del ministro Cernov e degli altri ministri summenzionati illustra ottimamente la differenza tra un funzionario liberale e un democratico rivoluzionario.

Il funzionario liberale legge ai « superiori », cioè ai signori Lvov, Scingarev e soci, ampi rapporti su centinaia di progetti di legge che debbono assicurare la felicità del genere umano, ma al popolo... al popolo offre soltanto retorica, promesse, frasi alla Nozdriov [31] (come la confisca del 100% dei profitti o l'offensiva « socialista » al fronte, ecc.).

Il democratico rivoluzionario scopre, smaschera ogni male, ogni insufficienza di fronte al popolo, facendo appello alla *sua* energia, nel momento stesso in cui ne informa i « superiori », e anche prima.

« Contadini, smascherate i grandi proprietari fondiari, fate sapere quanto vi prendono sotto forma "di affitto", quanto vi estorcono nelle "camere di conciliazione" o nei comitati locali della terra, quanti cavilli e quanti ostacoli frappongono al dissodamento di tutte le terre, all'utilizzazione dell'inventario dei proprietari fondiari per le esigenze del popolo, e soprattutto della sua parte piú povera. Fatelo sapere voi stessi, contadini, ed io, "ministro della Russia rivoluzionaria", "ministro della democrazia rivoluzionaria", vi *aiuterò* a pubblicare tutte queste denunzie, a eliminare ogni oppressione con la vostra azione dal basso e con la mia dall'alto!!! » Non parlerebbe e non agirebbe forse cosí un vero democratico rivoluzionario?

Ma che! Ne siamo ben lontani. Ecco cosa scrive il giornale ministeriale sul « rapporto » di Cernov ai signori Lvov e soci: « Senza negare i molti eccessi nelle campagne di alcuni governatorati, V.M. Cernov ritiene che in complesso la Russia rurale si sia dimostrata assai piú equilibrata di quanto ci si potesse aspettare... ».

Quanto all'unico chiaramente definito progetto di legge, quello sulla «sospensione della compravendita della terra », non si dice una parola che spieghi perché è stato temporaneamente *sospeso*. Poiché da un pezzo è stato promesso ai contadini di metter subito fine alla compravendita; è stato promesso in maggio; e il 25 giugno si pubblica che Cernov ha presentato il suo « rapporto » e che il governo provvisorio « non ha ancora preso » una « decisione definitiva »!!!

Pravda, n. 92,
10 luglio (27 giugno) 1917.

FRASI E FATTI

Il ministro Skobelev ha pubblicato un appello a tutti gli operai della Russia. In nome del « nostro » (dice proprio cosí: nostro) ideale socialista, in nome della rivoluzione, in nome della democrazia rivoluzionaria ecc. ecc. ecc. si predica agli operai l'utilità delle « camere di conciliazione » e si condannano severamente tutte le azioni « anarchiche ».

Ecco come canta bene il ministro quasi socialista, il menscevico Skobelev:

> « Voi [operai] avete perfettamente ragione di sdegnarvi per l'arricchimento delle classi abbienti durante la guerra. Il governo zarista ha dissipato a miliardi il danaro del popolo. Il governo della rivoluzione deve far tornare questo danaro all'erario del popolo ».

Canta bene... Ma dove va a parare?

L'appello del signor Skobelev è stato pubblicato il 28 giugno. Il ministero di coalizione è stato formato il 6 maggio. E in tutto questo tempo, mentre la rovina e una catastrofe di inaudita gravità avanzano sul paese a passi da gigante, il governo non ha preso un solo provvedimento serio contro i capitalisti che hanno accumulato « *miliardi* ». Per « *far tornare all'erario del popolo* » questi miliardi bisognava promulgare il *7 maggio* una legge sull'abolizione del segreto commerciale e bancario e sull'immediata istituzione del controllo sulle banche e sui sindacati capitalistici, poiché altrimenti è *im-pos-si-bi-le* non solo « far tornare », ma anche *trovare* questi miliardi.

Il ministro menscevico Skobelev considera forse gli operai dei bambini che si possono pascere di promesse irrealizzabili (è impossibile « far tornare » i « miliardi »; voglia Iddio che si metta fine alle prevaricazioni e che si recuperi almeno qualche centinaio di milioni), senza fare per settimane e settimane ciò che è *possibile* e necessario?

Manco a farlo apposta, il giorno stesso in cui il ministro menscevico Skobelev spandeva davanti agli operai un altro fascio di frasi di grande effetto, repubblicane, rivoluzionarie e « socialiste », l'« unificatore » dei difensisti (cioè degli sciovinisti) e degli operai, compagno Avilov, aveva l'idea straordinariamente felice, eccezionalmente felice, di scrivere sulla *Novaia Gizn* un articolo senza conclusioni, *ma con dei fatti*.

Non c'è nulla al mondo di piú eloquente di questi semplici fatti.

Il 5 maggio viene formato il governo di coalizione. In una dichiarazione solenne esso *promette*... il *controllo* e perfino « l'organizzazione della produzione ». Il 16 maggio il Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado approva « direttive » destinate ai suoi ministri esigendo che « ci si accinga immediatamente [udite!] a realizzare nel modo piú energico [è scritto proprio cosí, alla lettera!] la regolamentazione della produzione da parte dello Stato » ecc. ecc.

Incomincia la realizzazione energica.

Il 19 maggio Konovalov dà le dimissioni con una dichiarazione molto « energica » contro ...i « socialisti estremisti »! Il 1° giugno si tiene la conferenza dei rappresentanti dell'industria e del commercio di tutta la Russia. La conferenza si pronunzia decisamente *contro* il controllo. I tre sottosegretari rimasti dopo Konovalov continuano a « realizzare energicamente »: nel conflitto causato dagli industriali del carbone del Donez (che mandano in rovina la produzione con la resistenza passiva), il primo sottosegretario Stepanov appoggia... *gli industriali*. Dopo di che gli industriali respingono tutte le proposte di conciliazione di Skobelev.

Il secondo sottosegretario, Palcinski, sabota la « conferenza del combustibile ».

Il terzo sottosegretario, Savvin, istituisce una « grossolana e persino poco spiritosa caricatura » di regolamentazione della produzione sotto forma di una « conferenza interministeriale ».

Il 10 giugno il primo sottosegretario, Stepanov, presenta al governo provvisorio un « rapporto »... in *polemica* con il programma del Comitato esecutivo.

Il 21 giugno il congresso dei soviet approva un'altra risoluzione...

Dal basso si formano spontaneamente dei comitati d'approvvigionamento. Dall'alto si promette un « Consiglio economico » centrale. Il secondo sottosegretario, Palcinski, spiega che « è difficile dire quando esso [il Comitato economico] entrerà in funzione »...

Sembra uno scherzo, ma sono fatti.

I capitalisti si beffano degli operai e del popolo continuando la loro politica di serrate dissimulate e di dissimulazione dei loro scandalosi profitti, mandando gli Skobelev, gli Tsereteli e i Cernov a « tranquillizzare » gli operai con delle frasi.

Pravda, n. 94,
12 luglio (29 giugno) 1917.

COME I SIGNORI CAPITALISTI NASCONDONO I LORO PROFITTI

(Sulla questione del controllo)

Quanto si parla del controllo! E quant'è scarso il contenuto di tutti questi discorsi, come si elude il merito della questione con frasi generiche, con formule magniloquenti, con « progetti » solenni destinati a restare eternamente progetti.

Il fatto è che senza l'abolizione del segreto commerciale e bancario, senza l'immediata promulgazione di una legge che apra i libri di commercio ai sindacati operai, tutte le frasi sul controllo e tutti i progetti di controllo non sono che vane chiacchiere.

Eccone un esempio piccolo, ma istruttivo. Un compagno impiegato di una banca ci comunica i seguenti dati, che mostrano come si nascondano i profitti nei resoconti ufficiali.

Il *Viestnik Finansov* ha pubblicato nel n. 18, del 7 maggio 1917, il rapporto della Banca di sconto e di credito di Pietrogrado. Secondo questo rapporto, il profitto netto della banca ammonta a 13 milioni di rubli (la cifra esatta è di 12 milioni 960 mila; nel testo arrotonderemo le cifre, pur indicando fra parentesi l'ammontare esatto).

Ma, esaminando da vicino questo rapporto, una persona competente vede subito che questa cifra *non costituisce affatto tutto il profitto*, che una parte notevole del profitto è abilmente celata sotto altre voci, in modo che nessuna « imposta », nessun « prestito obbligatorio », e in generale nessun provvedimento finanziario potrà mai scoprirlo senza l'abolizione completa del segreto commerciale e bancario. In effetti una somma di 5 milioni e mezzo è messa sul conto di uno speciale capitale di riserva. Ed è proprio nella cosiddetta riserva, o capitale di riserva, che si registra il piú delle volte il profitto, per nasconderlo. Se io, milionario, ho avuto 17 milioni di profitto, dei quali « ho riservato » (cioè, per dirla in buon russo, ho messo da parte) 5 milioni, basta che registri questi cinque milioni come « capitale di riserva » e l'affare è fatto! Tutte le leggi sul « controllo di Stato », sull'« imposta di Stato sui profitti », ecc., sono *eluse*!!

Continuiamo. Lo stesso resoconto indica, fra gli interessi e le commissioni ricevute, una somma di quasi un milione di rubli (825 mila). « Ci si domanda — ci scrive il nostro impiegato di banca — da quali somme è formato il profitto della banca, se gli interessi riscossi non fanno parte dei profitti?? »

E poi. Come saldo del profitto degli anni precedenti è indicata una somma di 300 mila rubli che *non è registrata nella somma complessiva dei profitti*!! Dunque, tenendo conto del punto precedente, piú di un milioncino di profitto è stato nascosto. Allo stesso modo, una somma di 224 mila rubli « di dividendi non pagati agli azionisti » *non* figura nella somma complessiva dei profitti, benché tutti sappiano che i dividendi si pagano sui profitti netti.

E ancora. Nel rapporto troviamo ancora una somma di 3 milioni e 800 mila rubli sotto la voce « somme riportate ». « Che cosa sono queste somme riportate, — ci scrive il nostro compagno —, è difficile stabilirlo per una persona che non partecipi direttamente all'affare. Si può dire una cosa sola: sotto la voce "somme riportate" si può nascondere, compilando il rapporto, una parte dei profitti che poi sarà riportata "al posto giusto". »

In conclusione: si indica un profitto di 13 milioni di rubli, mentre in realtà esso è di 19-24 milioni, cioè circa l'80% del capitale sociale che ammonta a 30 milioni di rubli.

Non è forse chiaro che le minacce del governo ai capitalisti, le promesse del governo agli operai, i progetti e le leggi del governo sulla confisca del 90% dei profitti ai piú grossi capitalisti non sono che frottole e nient'altro, finché non si abolisce il segreto commerciale e bancario?

Pravda, n. 94,
12 luglio (29 giugno) 1917.

LA CRISI S'AVVICINA, LO SFACELO AUMENTA

Ci tocca dar l'allarme ogni giorno. Gentucola sciocca d'ogni sorta ci ha rimproverato d'« aver fretta » di trasmettere tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati, mentre sarebbe « piú moderato e piú conveniente » « aspettare » dignitosamente un'Assemblea costituente dignitosa.

Ora perfino i piú sciocchi di questi stupidi piccoli borghesi possono vedere che la *vita non aspetta*, che non siamo noi ad « aver fretta », ma *lo sfacelo.*

La viltà piccolo-borghese, incarnata dai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, ha deciso: lasciamo per adesso il potere in mano ai capitalisti, speriamo che lo sfacelo economico « aspetti » fino all'Assemblea costituente!

I fatti dicono ogni giorno che lo sfacelo, certo, non aspetterà l'Assemblea costituente e che il crollo avverrà prima.

Considerate per esempio i fatti pubblicati oggi. La sezione economica del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ha deciso di « portare a conoscenza del governo provvisorio » il fatto che « l'industria metallurgica della regione di Mosca (15 governatorati) si trova in uno stato di crisi acuta », che « *la direzione dell'officina Gugion disorganizza palesemente la produzione e tende scientemente a fermare lo stabilimento* » e che perciò « il potere dello Stato » (che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno lasciato precisamente nelle mani del *partito dei Gugion*, del partito dei capitalisti controrivoluzionari che fanno le serrate) « deve assumere la gestione dell'officina... e fornire denaro liquido ».

Questi fondi servono d'urgenza nella misura di circa 5 milioni di rubli.

La conferenza della sezione economica e di una delegazione della sezione degli approvvigionamenti del Soviet dei deputati operai di Mosca « richiama l'attenzione del governo provvisorio » (povero, innocente governo provvisorio, col suo candore infantile! Lui non lo sapeva! Non c'entra per niente! I Dan, i Cerevanin, gli Avxentiev e i Cernov lo metteranno al corrente, lo convinceranno, lo esorteranno!) « sul fatto che la conferenza delle officine di Mosca e l'Ufficio provvisorio del Comitato degli approvvigionamenti della regione di Mosca hanno *già dovuto opporsi* alla chiusura della fabbrica di locomotive di Kolomna, come pure delle officine di Sormovo e di Briansk a Bezetsk. Tuttavia l'officina di Sormovo in questo momento non lavora a causa dello sciopero degli operai, e le altre officine possono fermarsi da un giorno all'altro... ».

La catastrofe non aspetta. Si avvicina con rapidità spaventosa. A proposito del bacino del Donez, A. Sandomirski, indubbiamente assai ben informato dei fatti, scrive oggi sulla *Novaia Gizn*:

> « Il circolo vizioso — mancanza di carbone, mancanza di metallo, mancanza di locomotive e di materiale rotabile, cessazione della produzione — si allarga sempre piú. E nel frattempo il carbone arde, nelle officine s'accumula il metallo, mentre non si riesce a riceverlo dove occorre ».

Il governo, appoggiato dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, *ostacola* apertamente la lotta contro la rovina economica: A. Sandomirski comunica che Palcinski, sottosegretario al commercio, collega di fatto di Tsereteli e Cernov, in seguito a una lagnanza degli industriali, ha proibito (!!) le commissioni di controllo « arbitrarie » (!!), rispondendo cosí a un'inchiesta del Comitato del Donez sulle scorte di metallo.

Pensate un po' che razza di manicomio! Il paese va in rovina, il popolo è alle soglie della fame e del fallimento, mancano il carbone e il ferro benché sia possibile procurarseli, il Comitato del Donez, *per mezzo dei soviet* dei deputati degli operai e dei soldati apre una inchiesta sulle scorte di metallo, cioè cerca il ferro per la nazione, e il ministro Palcinski, servo degli industriali e dei capitalisti, in combutta con Tsereteli e Cernov, proibisce l'inchiesta. E la crisi continua ad aggravarsi, la catastrofe s'avvicina sempre piú.

Dove e quando si prenderanno i soldi? Non è forse chiaro che è facile « esigere » 5 milioni per un'officina, ma bisogna pur capire che ce ne vorranno molti di piú per tutte le officine?

Non è forse chiaro che senza il provvedimento che noi rivendichiamo e preconizziamo *dall'inizio d'aprile*, senza la fusione di tutte le banche in una sola e senza il controllo su di essa, senza l'abolizione del segreto commerciale *è impossibile procurarsi il danaro*? I Gugion e gli altri capitalisti, col concorso dei Palcinski, portano « scientemente » (la parola è della sezione economica) all'arresto degli stabilimenti. Il governo è *dalla loro parte*. Gli Tsereteli e i Cernov non sono che comparse o pedine.

Non è forse tempo di capire, signori, che i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, *come partiti*, dovranno rispondere della catastrofe di fronte al popolo?

Pravda, n. 95,
13 luglio (30 giugno) 1917.

COME FARLO?

La *Rabociaia Gazieta* è preoccupata del significato *politico* dell'offensiva. Uno dei suoi collaboratori rimprovera persino a un altro di riconoscere in fin dei conti, nelle sue frasi evasive, che ora l'esercito rivoluzionario russo, oggettivamente, non versa il suo sangue per una pace senza annessioni, ma per i piani di conquista della borghesia alleata (*Rabociaia Gazieta*, n. 93, p. 2, supplemento, colonna I).

Proprio questo significato « oggettivo » dell'offensiva non può non preoccupare le masse operaie, una parte delle quali segue ancora i menscevichi. Ciò si riflette anche nelle pagine della *Rabociaia Gazieta*. Non volendo una rottura aperta con gli operai, il giornale cerca di collegare in qualche modo l'« offensiva » con la lotta rivoluzionaria del proletariato per la pace. Il guaio, per l'astuta redazione, è che non si può stabilire nessun nesso fra le due cose, se non un nesso ***negativo***.

È difficile immaginare gente piú pietosa, piú confusionaria di questa stimabile redazione, spaventata dagli spiriti che essa stessa ha evocato insieme con i socialisti-rivoluzionari.

Da una parte la *Rabociaia Gazieta* ci comunica che « attualmente l'offensiva russa è considerata in Occidente in modo assolutamente falso. I giornali borghesi inglesi e francesi vedono in essa la rinunzia ai piani "utopistici" dei soviet. Risoluzioni sciovinistiche vengono votate sotto forma di messaggi a Kerenski e all'esercito rivoluzionario che conduce l'offensiva. E, mentre i tamburi di guerra rullano in onore dell'offensiva russa, aumentano le persecuzioni contro i compagni di fede della democrazia russa, che approvano una stessa piattaforma di pace ».

Confessione assai preziosa! Soprattutto quando proviene dalle pagine di un giornale ministeriale che ancora ieri considerava le nostre predizioni sulle *inevitabili* conseguenze dell'offensiva come una malvagità bolscevica. Si vede che non si tratta delle nostre « malvagità », ma del fatto che la politica condotta proprio dai capi del soviet ha una sua *logica* e questa logica porta al consolidamento delle *forze antirivoluzionarie* dentro e fuori della Russia.

La *Rabociaia Gazieta* vorrebbe in qualche modo cancellare appunto questo fatto spiacevole. E i mezzi proposti dalla sua redazione sono assai semplici: « Bisogna che il Comitato esecutivo centrale del congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, insieme col soviet dei deputati contadini, dichiari subito, in modo netto e categorico, che gli scopi della guerra restano immutati per la democrazia russa », ecc. ecc. Vedete con quanta decisione lottano i menscevichi contro la guerra imperialistica: sono pronti a fare un'altra dichiarazione urgente, categorica. Quante ce ne sono state di queste dichiarazioni estremamente « urgenti », « categoriche », e « appassionate ». E quante volte bisognerà ripetere queste dichiarazioni categoriche con la massima urgenza per attenuare almeno un po', con le parole, gli *atti* di quel governo che la *Rabociaia Gazieta* ministeriale appoggia senza riserve?

No, signori, le parole, le dichiarazioni e le note piú « categoriche » non attenueranno i fatti che voi stessi comunicate. A questi fatti si possono opporre soltanto degli *atti*, atti che significhino *realmente* rottura con la politica di continuazione della guerra *imperialistica*. Il governo di Lvov-Terestcenko-Scingarev-Kerenski-Tsereteli non è in grado di compiere questi atti. Esso può soltanto confermare, con la sua politica vile e meschina nei confronti della Finlandia e dell'Ucraina, la sua completa inettitudine ad applicare le piú « categoriche » dichiarazioni sulla pace « senza annessioni » e sul « diritto » di autodecisione dei popoli. In tali condizioni tutte le dichiarazioni promesse non saranno che un atto simbolico, destinato a stordire le masse. Stordire le masse con dichiarazioni roboanti, e non condurre una « lotta proletaria per la pace »: ecco il programma della *Rabociaia Gazieta*, ecco la sua risposta effettiva allo sviluppo delle forze antirivoluzionarie, dovuto all'offensiva.

Pravda, n. 95,
13 luglio (30 giugno) 1917.

COME E PERCHÉ I CONTADINI SONO STATI INGANNATI

È noto che quando i deputati contadini di tutta la Russia vennero a Pietrogrado per il congresso dei deputati contadini della Russia, i socialisti-rivoluzionari promisero, il governo promise di proibire immediatamente la compravendita delle terre.

Il ministro Pereverzev, in un primo momento, intendeva effettivamente mantenere la sua promessa e sospese con un telegramma tutti i patteggiamenti in corso per la compravendita di terre. Ma in seguito intervenne una mano invisibile, e il ministro Pereverzev annullò il telegramma ai notai, cioè autorizzò di nuovo la compravendita delle terre.

I contadini si preoccuparono. Se non c'inganniamo, inviarono persino, sembra, una delegazione apposita al ministero.

I contadini sono stati calmati, sono stati persuasi come si persuadono i bambini. Si è loro assicurato che si sarebbe immediatamente promulgata una *legge* che avrebbe proibito la compravendita della terra e che l'applicazione della circolare di Pereverzev era stata « rinviata » « *soltanto* » in vista della promulgazione di questa legge.

I socialisti-rivoluzionari hanno tranquillizzato i contadini pascendoli di promesse. I contadini hanno creduto. I contadini si sono calmati. I contadini sono ritornati alle loro case.

E le settimane sono passate, una dopo l'altra.

Il 24 giugno (solo il 24 giugno) i giornali pubblicavano la notizia che il ministro Cernov, capo del partito socialista-rivoluzionario, aveva presentato al governo un progetto di legge (ancora soltanto un progetto) per proibire la compravendita della terra.

Il 29 giugno i giornali pubblicavano la notizia di una « seduta segreta » della Duma che si era tenuta il 28 giugno. In questa riunione, il signor Rodzianko, secondo la *Riec* (giornale del partito che detiene la maggioranza nel governo provvisorio), ha trattato

> « da ultimo la questione della compravendita della terra in rapporto alle nuove » (oh, straordinariamente nuove! nuove al massimo grado!) « misure governative. Egli ha dimostrato che se le transazioni di questo genere vengono proibite, le terre perderanno il loro valore » (per chi? Per i proprietari fondiari evidentemente!! Ma è proprio ai proprietari fondiari che i contadini vogliono prendere la terra!), « il credito non sarà piú garantito e i proprietari » (gli ex proprietari, signor Rodzianko!) « si vedranno rifiutare qualsiasi credito. Con quali mezzi, domanda M. V. Rodzianko, gli agricoltori pagheranno i loro debiti alle banche? I termini nella maggior parte dei casi sono già scaduti, e questo progetto di legge porterà alla liquidazione immediata, legale, della proprietà privata della terra, senza vendite all'asta.
>
> « Perciò M. V. Rodzianko ha proposto alla riunione d'incaricare il Comitato provvisorio di studiare la questione per *cercare d'impedire l'applicazione di questa legge*, funesta non per la proprietà privata, ma per lo Stato ».

Ecco la « mano invisibile » apparire in piena luce! Ecco la « astuta meccanica » del governo di coalizione, coi suoi ministri quasi socialisti, rivelata da un'intemperanza verbale dell'ex presidente dell'ex Duma, dell'ex proprietario fondiario, dell'ex uomo di fiducia di Stolypin l'Impiccatore, dell'ex protettore del provocatore Malinovski, del signor Rodzianko!

Ammettiamo pure che ora, dopo che il signor Rodzianko si è tradito in modo cosí maldestro, la legge sulla proibizione della compravendita della terra sia finalmente promulgata. Finalmente!

Ma non si tratta di questo soltanto. Quest'esempio lampante deve far comprendere a tutti noi ed aiutarci a far comprendere alle masse contadine *come e perché i contadini sono stati ingannati*. Poiché questo fatto resta, innegabilmente e assolutamente: si sono ingannati i contadini *non* adempiendo immediatamente ciò che il soviet dei deputati contadini di tutta la Russia aveva promesso di adempiere immediatamente.

Come si sono ingannati i contadini? Pascendoli di promesse. E in questo consiste tutta l'« astuta meccanica » di tutti i governi di coalizione del mondo, cioè dei ministeri borghesi ai quali partecipano i traditori del socialismo. Gli ex socialisti servono in questi ministeri — scientemente o no, poco importa — come strumento dei capitalisti per ingannare le masse.

Perché sono stati ingannati i contadini? Perché lo strumento di questo inganno, i socialisti-rivoluzionari (facciamo l'ipotesi piú favorevole per loro), *non hanno capito loro stessi* l'astuta meccanica del dominio di classe e della politica di classe dell'attuale governo della Russia. I socialisti-rivoluzionari si sono lasciati sedurre dalle frasi. In realtà la Russia — il « caso » Rodzianko l'ha dimostrato nel modo piú chiaro — è governata dal blocco di due blocchi, dalla coalizione di due coalizioni.

Uno dei blocchi è quello dei cadetti con i grandi proprietari fondiari monarchici, il primo dei quali è appunto il signor Rodzianko. L'appoggio che *tutti* i giornali centoneri, *tutti* i giornali piú a destra dei cadetti, hanno dato ai cadetti nelle elezioni di Pietrogrado, conferma davanti a tutta la Russia l'esistenza di questo blocco come fatto politico. Per colpa dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi questo blocco ha la *maggioranza* nel governo. Questo blocco ha differito la proibizione della compravendita delle terre, questo blocco sostiene i grandi proprietari fondiari e *i capitalisti che fanno la politica delle serrate.*

L'altro blocco è quello dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che hanno ingannato il popolo con vane promesse. Skobelev e Tsereteli, Pescekhonov e Cernov si sono prodigati in promesse. Promettere è facile. Il metodo dei ministri « socialisti » di pascere il popolo di promesse è servito in *tutti* i paesi progrediti del mondo e ha fatto fallimento dappertutto. La particolarità della Russia è questa: il fallimento dei socialisti-rivoluzionari sarà piú grave e piú rapido data la situazione rivoluzionaria del paese.

Ogni operaio, ogni soldato si serva di questo esempio, cosí istruttivo per i contadini, per spiegare loro chiaramente *perché e come sono stati ingannati*!

Non in blocco coi capitalisti, ma soltanto in alleanza con gli operai, i contadini potranno raggiungere i loro fini.

Pravda, n. 96,
14 (1°) luglio 1917.

DI CHI È LA COLPA?

Il signor N. Rostov riporta nel giornale ministeriale *Rabociaia Gazieta* alcuni passi tratti da lettere di soldati che dimostrano l'estrema ignoranza delle campagne. Tutte le lettere, dice l'autore — che dichiara di avere, nella sezione di agitazione del Comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati un grosso mucchio di lettere provenienti da ogni parte del paese — contengono un solo grido: giornali, mandateci giornali!

Lo scrittore menscevico ne è sconvolto ed esclama con spavento: « Se la rivoluzione non apparirà loro [ai contadini] chiaramente un fatto di grande utilità, essi insorgeranno contro la rivoluzione » ... I contadini « sono nelle tenebre dell'ignoranza come prima ».

Se n'è ricordato un po' tardi, il funzionario menscevico ministeriale, col suo pacco di lettere. Dal 6 maggio, momento in cui i menscevichi sono entrati al servizio dei capitalisti, sono trascorse piú di sette settimane e per tutto questo tempo le menzogne e le calunnie controrivoluzionarie contro la rivoluzione sono state liberamente diffuse nelle campagne attraverso i giornali borghesi divenuti predominanti, attraverso servi e sostenitori diretti o indiretti del governo capitalistico, appoggiato dai menscevichi.

Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non avessero tradito la rivoluzione, non avessero appoggiato i cadetti controrivoluzionari, fin dall'inizio di maggio il potere sarebbe nelle mani del Comitato esecutivo che avrebbe potuto istituire il monopolio di Stato sulla pubblicità privata nei giornali, e avrebbe in tal modo potuto disporre di *decine di milioni* di copie di giornali da distribuire e spedire *gratuitamente* nelle campagne. Le grandi tipografie e le scorte di carta avrebbero allora « operato » a favore del Comitato esecutivo per illuminare le campagne e non per avvelenarle con una dozzina di giornali borghesi, controrivoluzionari, che hanno di fatto *conquistato una funzione predominante* nel giornalismo.

Il Comitato esecutivo avrebbe potuto sciogliere subito la Duma e, risparmiando in questo modo — per non parlare di molti altri — il danaro della nazione, avrebbe potuto utilizzarlo per inviare migliaia, se non decine di migliaia, di agitatori nelle campagne.

Durante una rivoluzione il temporeggiare equivale talvolta a un vero tradimento. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono interamente responsabili degli indugi frapposti al passaggio del potere nelle mani degli operai, dei soldati e dei contadini, del rinvio dei provvedimenti rivoluzionari che miravano a illuminare le campagne ignoranti. *Essi* hanno tradito la rivoluzione in questo punto. *Essi* hanno fatto in modo che gli operai e i soldati, nella lotta contro la stampa borghese controrivoluzionaria e nella loro opera di agitazione, dovessero limitarsi a mezzi « artigianali », mentre avrebbero potuto e dovuto disporre a tale scopo dei *mezzi dello Stato*.

Pravda, n. 96,
14 (1°) luglio 1917.

SU CHE COSA POTEVANO CONTARE I CADETTI USCENDO DAL GOVERNO [32]

Questa domanda si pone da sola. Bisogna comprendere bene gli avvenimenti, per rispondervi giustamente con una determinata tattica. Come dobbiamo dunque intendere le dimissioni dei cadetti?

Dispetto? Disaccordo di principio sulla questione ucraina? No di certo. Sarebbe ridicolo chiunque sospettasse i cadetti di fedeltà ai princípi o ritenesse la borghesia capace di agire per dispetto.

No. Le dimissioni dei cadetti possono essere capite solo come risultato di un calcolo. Qual è questo calcolo?

Per amministrare un paese che ha compiuto una grande rivoluzione e che non può ritrovare la tranquillità, e inoltre durante una guerra imperialistica di portata mondiale, occorrono l'iniziativa e lo slancio di un'immensa audacia, storicamente grandi, sostenuti da un entusiasmo senza limiti, di una classe veramente rivoluzionaria. O schiacciare con la forza questa classe, come i cadetti propugnano da tempo, fin dal 6 maggio, o affidarsi alla sua guida. O allearsi con il capitale imperialistico, e allora bisogna lanciare un'offensiva, essere docili servi del capitale, lasciarsi asservire da esso, rinunziare all'utopia dell'abolizione della proprietà fondiaria senza indennizzo (vedi i discorsi di Lvov contro il programma di Cernov nella *Birgiovka*); o schierarsi contro il capitale imperialistico, e allora bisogna proporre subito precise condizioni di pace a tutti i popoli, poiché tutti i popoli sono stanchi della guerra; bisogna avere il coraggio e la capacità d'innalzare la bandiera della rivoluzione proletaria mondiale contro il capitale, e di farlo non a parole, ma con gli atti, di portare avanti nel modo piú deciso la rivoluzione nella Russia stessa.

I cadetti sono uomini pratici e affaristi sia nel commercio, nelle finanze, nella difesa del capitale, sia in politica. I cadetti hanno giustamente constatato che la situazione è *oggettivamente* rivoluzionaria. Essi accettano le riforme e piace loro condividere il potere coi riformisti Tsereteli e Cernov. Ma le riforme non servono. *Non ne esistono* di capaci di farci uscire dalla crisi, dalla guerra, dalla rovina economica.

E i cadetti, dal punto di vista della loro classe, della classe degli sfruttatori imperialisti, fanno un calcolo esatto: dimettendoci, noi lanciamo un ultimatum. Sappiamo che gli Tsereteli e i Cernov ora non si fidano della classe veramente rivoluzionaria, non vogliono seguire una politica veramente rivoluzionaria. E noi li spaventeremo. Senza i cadetti vuol dire senza l'« aiuto » del capitale mondiale anglo-francese, vuol dire far la rivoluzione *anche* contro di esso. Gli Tsereteli e i Cernov non lo faranno, non ne avranno il coraggio! Cederanno!

E se non cederanno, la rivoluzione contro il capitale, anche se scoppierà, non riporterà la vittoria, e noi torneremo al potere.

È questo il calcolo dei cadetti. Lo ripetiamo: dal punto di vista della classe degli sfruttatori il calcolo è giusto.

Se gli Tsereteli e i Cernov condividessero il punto di vista della classe sfruttata, e non quello della piccola borghesia tentennante, essi avrebbero risposto al giusto calcolo dei cadetti con una giusta adesione alla politica del proletariato rivoluzionario.

Scritto il 3 (16) luglio 1917.

Pubblicato nel *Proletarskoie Dielo*,
28 (15) luglio 1917.

TUTTO IL POTERE AI SOVIET!

« Se cacci la natura dalla porta, essa rientra dalla finestra »... Evidentemente i partiti dominanti, il socialista-rivoluzionario e il menscevico, dovranno « assimilare » piú e piú volte, per esperienza diretta, questa semplice verità. Hanno voluto essere dei « democratici rivoluzionari », si sono trovati nella situazione di democratici rivoluzionari, ed ora debbono trarre le conclusioni che s'impongono ad ogni democratico rivoluzionario.

La democrazia è il dominio della maggioranza. Finché la volontà della maggioranza non era ancora chiara, finché la si poteva dichiarare tale, sia pur solo con un'ombra di verosimiglianza, si poteva presentare al popolo il governo dei borghesi controrivoluzionari come un governo « democratico ». Ma ciò non poteva durare. Nei mesi trascorsi dal 27 febbraio la volontà della maggioranza degli operai e dei contadini, della schiacciante maggioranza della popolazione del paese, si è chiarita, e non solo in forma generica. Questa volontà ha trovato la sua espressione in organizzazioni di massa: i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Come è possibile opporsi al passaggio di tutto il potere dello Stato nelle mani dei soviet? Questo significa rinunciare alla democrazia! Significa, né piú né meno, imporre al popolo un governo che non potrebbe *notoriamente* né nascere né mantenersi per via *democratica*, cioè per mezzo di elezioni veramente libere, veramente generali.

È un fatto, per quanto possa sembrare strano a prima vista: è proprio questa verità cosí semplice, cosí evidente, cosí tangibile, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi *hanno dimenticato*! La falsità della loro situazione li ha talmente invischiati, talmente imbrogliati che essi non sono in grado di « afferrare » questa verità perduta. Dopo le elezioni di Pietrogrado e di Mosca, dopo la convocazione del soviet dei contadini di tutta la Russia, dopo il congresso dei soviet, le classi e i partiti hanno determinato la loro posizione in maniera cosí chiara, precisa, evidente in tutta la Russia, che, per chi non abbia perduta la ragione o non si sia cacciato in una situazione volutamente confusa, è assolutamente impossibile sbagliarsi a questo proposito.

Tollerare ministri cadetti o un governo cadetto o una politica cadetta vuol dire lanciare una sfida alla democrazia e allo spirito democratico. Qui sta la fonte delle crisi politiche successive al 27 febbraio, qui sta la fonte dell'instabilità e delle esitazioni del nostro sistema di governo. Ad ogni passo, ogni giorno e perfino ogni ora, a nome delle piú autorevoli istituzioni dello Stato e dei congressi, si fa appello allo spirito rivoluzionario e democratico del popolo, e nello stesso tempo la politica estera del governo, e in particolare la sua politica economica, derogano allo spirito rivoluzionario e violano lo spirito democratico.

Una situazione simile non può durare.

L'instabilità di questa situazione si manifesterà inevitabilmente in questa o quella occasione. E ostinandosi a non vedere nondimeno si fa una politica non molto intelligente. A spinte e a salti, la situazione si sviluppa in modo che il passaggio del potere ai soviet, da molto tempo proclamato dal nostro partito, si realizzerà.

Scritto non piú tardi del 4 (17) luglio 1917.

Pubblicato nella *Pravda*, n. 99,
18 (5) luglio 1917.

DOV'È IL POTERE E DOVE LA CONTRORIVOLUZIONE?

A questa domanda di solito si risponde assai semplicemente: la controrivoluzione non esiste affatto, o non sappiamo dove sia. Ma sappiamo benissimo dov'è il potere: è nelle mani del governo provvisorio, controllato dal Comitato esecutivo centrale (CEC) del congresso dei soviet dei deputati dei soldati e degli operai della Russia. Questa è la risposta abituale.

La crisi politica di ieri[33] ha lasciato dietro di sé — come la maggioranza delle crisi d'ogni genere che fanno giustizia di tutte le convenzioni, distruggono tutte le illusioni — solo le rovine delle illusioni espresse nelle risposte che si dànno di solito, e che abbiamo appena riportato, alle questioni fondamentali di ogni rivoluzione.

Esiste un ex membro della II Duma di Stato, Alexinski, che i *socialisti-rivoluzionari e i menscevichi*, partiti dominanti nei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, *hanno rifiutato* di ammettere nel Comitato esecutivo del soviet dei deputati dei soldati e degli operai, *finché egli non si riabiliterà*; cioè finché non avrà riscattato il suo onore.

Di che si tratta? Perché il Comitato esecutivo ha pubblicamente e formalmente rifiutato la sua fiducia ad Alexinski, ha preteso che egli si riabilitasse, lo ha, cioè, dichiarato disonesto?

Perché Alexinski si è fatto una tale fama con le calunnie che a Parigi i giornalisti dei partiti piú diversi lo hanno definito un diffamatore. Ma Alexinski non ha cercato di dimostrare la sua onorabilità di fronte al Comitato esecutivo e ha preferito nascondersi nell'*Edinstvo* di Plekhanov, dove ha scritto, firmandosi dapprima con le sue iniziali e poi, fattosi ardito, con l'intero nome.

Ieri, 4 luglio, diversi bolscevichi erano stati avvertiti da loro conoscenti che Alexinski aveva comunicato al Comitato dei giornalisti di Pietrogrado una nuova lurida calunnia. La maggioranza delle persone avvisate non hanno prestato la minima attenzione a questo avvertimento, nutrendo disprezzo e ripugnanza per Alexinski e per il suo « lavoro ». Ma un bolscevico, Giugascvili (Stalin), membro del Comitato esecutivo centrale, che come socialdemocratico georgiano conosceva da tempo il compagno Ckheidze, alla riunione del CEC ha parlato a lungo con lui di questa nuova abietta campagna di calunnie di Alexinski.

Questo è accaduto a tarda notte, ma Ckheidze ha dichiarato che il CEC non sarebbe rimasto indifferente alla diffusione di calunnie da parte di persone che temevano un processo e un'inchiesta del CEC. A suo nome, come presidente del CEC, e a nome di Tsereteli, membro del governo provvisorio, Ckheidze *ha telefonato* subito a tutte le redazioni proponendo loro di *astenersi dal pubblicare le calunnie* di Alexinski. Ckheidze ha detto a Stalin che la maggioranza dei giornali si era dichiarata pronta ad accogliere la sua richiesta, e che soltanto l'*Edinstvo* e la *Riec* « si erano ammutoliti » per qualche tempo. (Non abbiamo visto l'*Edinstvo*, ma la *Riec non* ha pubblicato la calunnia.) In conclusione la calunnia è stata pubblicata soltanto in un piccolo giornale scandalistico, il *Givoie Slovo*, n. 51 (404), del tutto sconosciuto alla maggioranza delle persone colte, il cui redattore-editore si firma A. M. Umanski.

Ora i calunniatori dovranno rispondere di fronte al tribunale. Da questo lato la questione è semplice e lineare.

L'assurdità della calunnia salta agli occhi: un certo sottotenente del XVI reggimento siberiano dei fucilieri, Ermolenko, sarebbe stato « distaccato » (?) « il 25 aprile nelle retrovie del fronte della sesta armata, per farvi agitazione a favore della conclusione piú sollecita possibile di una pace separata con la Germania ». Si tratta evidentemente di un individuo fuggito dalla prigionia, a proposito del quale un « documento » pubblicato dal *Givoie Slovo* aggiunge: « Ermolenko ha accettato questo incarico per insistenza dei suoi compagni »!!

Già da questo si può giudicare quanta fiducia meriti un individuo cosí disonesto da accettare un « incarico » di tal genere!... Il testimone è una persona disonesta, è un fatto.

Ma che dice questo testimone?

Egli ha deposto quanto segue: « Gli ufficiali dello stato maggiore generale tedesco Schiditzki e Lübers gli hanno comunicato che un'agitazione dello stesso genere viene svolta in Russia da un agente dello stato maggiore generale tedesco, A. Skoropis-Ioltukhovski, presidente della sezione ucraina della "lega per la liberazione dell'Ucraina" [34], e da Lenin. Lenin è stato incaricato di scuotere con tutte le forze la fiducia del popolo russo nel governo provvisorio ».

Cosí degli ufficiali tedeschi, per indurre Ermolenko a compiere un'azione disonesta, gli hanno spudoratamente mentito a proposito di Lenin il quale, come tutti sanno, come è stato ufficialmente dichiarato *da tutto il partito* dei bolscevichi, ha sempre *respinto* assolumente, nel modo piú deciso e piú irrevocabile, la pace separata con la Germania!! La menzogna degli ufficiali tedeschi è talmente palese, grossolana, assurda, che chiunque sappia leggere non dubiterà neppure per un minuto che si tratti di una menzogna .E chiunque si occupa di politica ne dubiterà ancor meno poiché l'accostamento di Lenin con un certo Ioltukhovski (?) e con la « lega per la liberazione dell'Ucraina » è un'assurdità che salta particolarmente agli occhi, dato che Lenin e tutti gli internazionalisti hanno piú volte *pubblicamente dichiarato*, proprio durante la guerra, *di non avere niente a che fare* con questa « lega », sospetta di socialpatriottismo.

La grossolana menzogna di Ermolenko, assoldato dai tedeschi, o degli ufficiali tedeschi non meriterebbe la minima attenzione se il « documento » non aggiungesse alcune « notizie che ci sono pervenute or ora » — non si sa a chi, come, da parte di chi, quando — e secondo le quali « il danaro per l'agitazione » « viene ricevuto » (da parte di chi? Il « documento » *ha paura* di dire chiaramente che si accusa o si sospetta Lenin!! Il documento non dice *chi* « riceve » il danaro!) « per tramite » « di persone di fiducia »: « i bolscevichi » Fürstenberg (Hanecki) e Kozlovski. A questo proposito si avrebbero perfino dei dati sul trasferimento di danaro per mezzo delle banche e « la censura militare avrebbe stabilito che vi è uno scambio continuo [!] di telegrammi di carattere politico e finanziario tra agenti tedeschi e i capi bolscevichi »!!

Ancora una bugia grossolana, la cui assurdità salta agli occhi. Se ci fosse una sola parola di verità come sarebbe potuto accadere: 1) che Hanecki sia *assai di recente* entrato liberamente in Russia e ne sia liberamente uscito? 2) che né Hanecki né Kozlovski siano stati arrestati *prima* che nei giornali apparisse la notizia dei loro « delitti »? Lo stato maggiore generale, se avesse realmente avuto in mano qualche informazione degna di fiducia sul trasferimento di danaro, sui telegrammi.

ecc. avrebbe forse permesso che gli Alexinski e la stampa scandalistica divulgassero voci a questo proposito senza arrestare Hanecki e Kozlovski? Non è forse chiaro che ci troviamo di fronte all'opera maldestra di giornalisti calunniatori della piú bassa lega, e a nient'altro?

Aggiungiamo che Hanecki e Kozlovski non sono bolscevichi, ma membri del partito socialdemocratico polacco, che Hanecki è membro del Comitato centrale di quel partito, e noi lo abbiamo conosciuto al congresso di Londra (1903) dal quale i delegati polacchi si ritirarono, ecc. I bolscevichi *non* hanno ricevuto danaro né da Hanecki né da Kozlovski. Tutta questa storia è, da cima a fondo, una grossolana menzogna.

Qual è il suo significato politico? In primo luogo gli avversari politici dei bolscevichi non possono fare a meno di menzogne e di calunnie, tanta è la loro viltà e la loro bassezza.

In secondo luogo essa ci fornisce una risposta alla domanda posta come titolo di quest'articolo.

Un rapporto su questi « documenti » era stato mandato a Kerenski fin dal 16 *maggio*. Kerenski è membro del governo provvisorio e del soviet, cioè dei due « poteri ». Fra il 16 maggio e il 5 luglio trascorre molto tempo. Un potere che fosse veramente un potere avrebbe potuto e dovuto aprire *esso stesso* un'inchiesta su questi « documenti », interrogare i testimoni, arrestare le persone sospette. Il potere, i *due* « poteri », il governo provvisorio e il CEC, potevano e dovevano farlo.

Entrambi i poteri restano inattivi. E lo stato maggiore generale, a quanto si vede, ha rapporti mal precisati con Alexinski, che non è stato ammesso nel Comitato esecutivo del soviet per diffamazione! E lo stato maggiore generale, proprio nel momento delle dimissioni dei cadetti, permette — certamente per caso! — che i suoi documenti ufficiali siano trasmessi ad Alexinski per essere pubblicati!

Il governo resta inattivo. Né Kerenski, né il governo provvisorio, né il Comitato esecutivo del soviet pensano a far arrestare come sospetti Lenin, Hanecki, Kozlovski. Ieri notte, 4 luglio, Ckheidze e Tsereteli hanno pregato i giornali di non pubblicare questa evidente calunnia. Ma nello stesso tempo, piú tardi, a notte inoltrata, Polovtsev ha mandato gli allievi ufficiali e i cosacchi a saccheggiare la *Pravda*, a sequestrare il numero che stava uscendo, ad arrestare i redattori, a prendere i registri (col pretesto di controllare se non vi fossero indicati fondi di provenienza sospetta), e nello stesso tempo uno sporco giornalucolo scandalistico, di bassa lega, il *Givoie Slovo*, ha pubblicato questa vile calunnia per rinfocolare le passioni, per coprire di fango i bolscevichi, per creare uno stato d'animo da pogrom, per dare una giustificazione plausibile all'azione di Polovtsev, degli allievi ufficiali e dei cosacchi che avevano saccheggiato la *Pravda*.

Chi non chiude gli occhi *per non vedere la verità*, non può continuare nel suo errore. Quando *bisogna* agire, i *due* poteri restano inattivi: il CEC perché « si fida » dei cadetti e teme di farli arrabbiare, e i cadetti non agiscono come potere di governo perché preferiscono agire *dietro le quinte*.

La controrivoluzione segreta, eccola qui, davanti a tutti: sono i cadetti, certi ambienti dello stato maggiore generale (del « comando supremo dell'esercito », come è detto nella risoluzione del nostro partito), è la stampa sospetta, semicentonera. Ecco coloro che *non* restano inattivi, coloro che « lavorano » tutti insieme; ecco l'ambiente che alimenta l'atmosfera di pogrom, i tentativi di pogrom, le fucilate contro i manifestanti, ecc. ecc.

Chi non chiude gli occhi volutamente, per non vedere la verità, non può restare ancora nell'errore.

Non c'è né ci sarà un potere finché esso non troverà una base solida passando nelle mani dei soviet. La controrivoluzione approfitta della mancanza di un potere unendo i cadetti e determinati elementi del comando supremo dell'esercito con la stampa centonera. Tale è la realtà, triste ma vera.

Operai e soldati! Da voi si richiede sangue freddo, fermezza, vigilanza!

Scritto il 5 (18) luglio 1917.
Pubblicato nel *Listok Pravdy*, 19 (6) luglio 1917.

LE INFAMI MENZOGNE DEI GIORNALI CENTONERI E DI ALEXINSKI

Il giornale *Givoie Slovo*, di tendenza palesemente centonera, ha pubblicato oggi una bassa, sporca calunnia contro Lenin.

La *Pravda* non può uscire perché i suoi locali sono stati saccheggiati dagli allievi ufficiali nella notte fra il 4 e il 5 luglio; perciò la confutazione particolareggiata di questa bassa calunnia verrà in ritardo.

Per il momento ci limitiamo a dichiarare che l'informazione del *Givoie Slovo* è una calunnia, che *Ckheidze* ha telefonato nella notte fra il 4 e il 5 luglio *a tutti i grandi giornali*, pregandoli di non pubblicare articoli calunniosi che potevano provocare un clima da pogrom. I grandi giornali hanno accolto la richiesta di Ckheidze e il 5 luglio nessuno, tranne il sudicio *Givoie Slovo, ha pubblicato l'infame calunnia.*

Quanto ad Alexinski, egli è talmente noto come calunniatore che *non sarà ammesso* nel Comitato esecutivo del soviet *finché* non si sarà riabilitato, cioè *non avrà riscattato il suo onore.*

Cittadini! Non credete alle sporche calunnie di Alexinski e del *Givoie Slovo.*

La calunnia del *Givoie Slovo* salta subito agli occhi: il *Givoie Slovo* scrive che il *16 maggio* lo stato maggiore mandò a Kerenski una lettera (numero 3719) che accusava Lenin. È chiaro che Kerenski avrebbe avuto il dovere di arrestare subito Lenin e di aprire un'*inchiesta del governo* se avesse creduto per un solo minuto alla serietà di queste accuse o sospetti.

Scritto il 5 (18) luglio 1917.
Pubblicato nel *Listok Pravdy*,
19 (6) luglio 1917.

CALUNNIE E FATTI

Le ingiurie e le calunnie piovono in gran quantità sui bolscevichi dopo la dimostrazione del 3 e del 4 luglio.

Si arriva ad accusare i bolscevichi di aver « cercato d'impadronirsi della città », di aver voluto « far violenza » alla volontà dei soviet, di aver « attentato al potere dei soviet », ecc. ecc.

I fatti dicono invece che i bolscevichi *non* si sono impadroniti (benché lo potessero) e *non* hanno cercato di impadronirsi non dico di una parte della città, ma neppure di alcun edificio e di alcuna istituzione, sebbene le masse fossero armate.

I fatti dicono che l'unico caso *politico* d'impiego della violenza *verso un'istituzione* ha avuto luogo la notte fra il 4 e il 5 luglio, ed è stato quello del saccheggio della *Pravda* da parte degli allievi ufficiali e dei cosacchi per ordine di Polovtsev, *all'insaputa dei soviet, contro la volontà del soviet*.

È un fatto.

Ecco l'impiego, ponderato e premeditato, della violenza contro un'intera istituzione, ecco un « attentato », una « violenza » non a parole, ma nei fatti. Se quest'attentato fosse stato legittimo, il governo provvisorio o il soviet lo avrebbero approvato: *nessuno dei due poteri lo ha fatto*. Gli aggressori della « *Pravda* » *non sono stati appoggiati* né dal soviet né dal governo provvisorio.

I bolscevichi hanno invitato i soldati, quando questi hanno iniziato la manifestazione, a un'azione *pacifica e organizzata*. Né il governo provvisorio né il soviet hanno invitato gli allievi ufficiali, i cosacchi e Polovtsev ad agire in modo pacifico, organizzato, legale.

Ma, ci dicono, ci sono state delle fucilate.

Sí, le fucilate ci sono state. Ma chi ha sparato? Chi osa accusare qualcuno della sparatoria senza una inchiesta?

Ma ascoltiamo un *testimone del campo borghese*.

Questo testimone è un giornale, le *Birgevie Viedomosti*, edizione serale del 4 luglio; nessuno al mondo, credo, potrebbe sospettare questo testimone di simpatia per i bolscevichi! Ecco che cosa egli dice:

> « Esattamente alle due del pomeriggio, all'angolo della via Sadovaia e della prospettiva Nevski, mentre i dimostranti armati sfilavano e una folla notevole li guardava tranquillamente, *dal lato destro della via Sadovaia echeggiò uno sparo assordante*, al quale seguí una sparatoria a colpi intermittenti ».

Dunque, anche il testimone del giornale borghese è costretto a riconoscere la verità: *si è incominciato* a sparare *dal lato destro della Sadovaia!!* Ciò non dimostra forse con chiarezza che si è sparato *contro i dimostranti*? È forse difficile capire che se i dimostranti avessero veramente desiderato o voluto ricorrere alla violenza, *avrebbero preso di mira una determinata istituzione* (come Polovtsev ha mandato gli allievi ufficiali e i cosacchi contro la *Pravda*)? Se, invece, ci sono dei marinai uccisi e se i testimoni di un giornale borghese dicono che la sparatoria è incominciata « dal lato destro della via Sadovaia », « mentre i dimostranti armati passavano », non abbiamo forse una prova evidente del fatto che *proprio i centoneri, proprio i nemici* della democrazia, proprio i circoli vicini ai cadetti miravano a far ricorso alla violenza, volevano la violenza?

Scritto il 5 (18) luglio 1917.
Pubblicato nel *Listok Pravdy*,
19 (6) luglio 1917.

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE

Alla riunione del Comitato esecutivo centrale, la sera del 4 luglio, il cittadino Ciakovski nel suo discorso si è avvicinato molto al nocciolo della questione.

Opponendosi alla presa del potere da parte dei soviet egli si è servito, tra l'altro, del seguente argomento che si può ben dire « decisivo »: dobbiamo far la guerra, ma non si può fare la guerra senza denaro; e gl'inglesi e gli americani non lo daranno se il potere sarà in mano ai « socialisti », lo daranno soltanto se i cadetti parteciperanno al governo.

Ci avviciniamo al nocciolo della questione.

Non si può partecipare alla guerra imperialistica senza « partecipare » all'impresa capitalistica dell'asservimento del popolo per mezzo dei prestiti contratti presso i signori capitalisti.

Per insorgere realmente contro la guerra imperialistica, bisogna spezzare *tutti* i vincoli che ci legano al capitale; bisogna che gli operai e i contadini assumano senza timore il controllo sulle banche, sulla produzione e sulla sua regolamentazione.

Gli inglesi e gli americani — lo pensiamo anche noi — non daranno danaro senza la garanzia dei cadetti. Delle due l'una: o servire i cadetti, servire il capitale, chiedere prestiti agli imperialisti (e non pretendere al titolo di democrazia « rivoluzionaria », ma rassegnarsi alla giusta denominazione di democrazia *imperialistica*), o rompere coi cadetti, rompere coi capitalisti, rompere con l'imperialismo, diventare effettivamente rivoluzionari anche nelle questioni concernenti la guerra.

Ciakovski s'è avvicinato al nocciolo della questione.

Scritto il 5 (18) luglio 1917.
Pubblicato nel *Listok Pravdy*,
19 (6) luglio 1917.

UN NUOVO AFFARE DREYFUS?

Certi « capi » del nostro stato maggiore generale vogliono forse ripetere l'affare Dreyfus?

Quest'idea ci è suggerita dalla calunnia assurda, indegnamente sfacciata, pubblicata nel *Givoie Slovo* e da noi dettagliatamente analizzata in altra sede.

Nell'affare Dreyfus lo stato maggiore francese si conquistò in tutto il mondo una triste e vergognosa fama ricorrendo a provvedimenti ingiusti, disonesti e apertamente delittuosi (ignobili) per accusare Dreyfus.

Il nostro stato maggiore è intervenuto « nell'affare » contro i bolscevichi, pubblicamente per la prima volta, ci sembra, per tramite... — è strano, significativo, incredibile — per tramite del giornalucolo centonero *Givoie Slovo*, nel quale si pubblica la palese calunnia secondo la quale Lenin è una spia. La notizia incomincia con queste parole:

> « Con la lettera del 16 maggio 1917, n. 3719, il capo di stato maggiore del comando supremo ha trasmesso al ministro della guerra il verbale dell'interrogatorio » (di Ermolenko).

È forse pensabile che in un affare condotto con una certa correttezza i verbali dell'interrogatorio appartenenti allo stato maggiore siano pubblicati sulla stampa centonera *prima* che si apra un'inchiesta o *prima* dell'arresto dei sospetti?

Lo stato maggiore dirige il servizio d'informazioni. È incontestabile. Ma che pensare del servizio d'informazioni quando un documento spedito il 16 maggio, ricevuto molto tempo fa da Kerenski, viene messo in circolazione non da *Kerenski*, ma da un giornale centonero?

Dov'è, in sostanza, la differenza dai procedimenti impiegati nell'affare Dreyfus?

Listok Pravdy,
19 (6) luglio 1917.

APPELLO DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DI PIETROGRADO DEL POSDR (b)

La commissione esecutiva del Comitato di Pietrogrado del POSDR, in esecuzione della decisione del Comitato centrale del POSDR pubblicata ieri (decisione firmata anche dal Comitato di Pietrogrado), invita gli operai a riprendere il lavoro da domani, cioè dalla mattina del 7 luglio.

A questa decisione si associa la riunione dei rappresentanti del personale delle officine del quartiere di Vyborg.

La commissione esecutiva del Comitato
di Pietrogrado del POSDR

Scritto il 6 (19) luglio 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

DREYFUSIADE

Il vecchio si unisce al nuovo: è sempre stato cosí nei metodi di sfruttamento e di repressione dello zarismo, è ancora cosí nella Russia repubblicana. Alla campagna politica contro i bolscevichi, partito del proletariato rivoluzionario internazionale, la borghesia controrivoluzionaria aggiunge le piú ignobili calunnie e una « crociata » sulla stampa di tipo assolutamente simile a quella dei giornali clericali e monarchici francesi durante l'affare Dreyfus.

Accusare ad ogni costo Dreyfus di spionaggio: la parola d'ordine era allora questa. Accusare ad ogni costo qualche bolscevico di spionaggio: la parola d'ordine è oggi questa. La piú vile calunnia, la falsificazione, la menzogna grossolana e il lavoro raffinato di disorientamento del lettore, sono tutti procedimenti che la stampa scandalistica e la stampa borghese in generale mettono in opera con insolito zelo. Ne risulta un clamore selvaggio e furioso, nel quale è talvolta difficile distinguere non solo degli argomenti, ma anche semplicemente dei suoni articolati.

Ecco alcuni procedimenti della nostra nuova dreyfusiade repubblicana. Dapprima si sono « messi in circolazione » tre « argomenti » principali: Ermolenko, i venti milioni di Kozlovski, i rapporti con Parvus.

Il giorno seguente il principale giornale forcaiolo, il *Givoie Slovo*, ha pubblicato due « rettifiche », riconoscendo che il « capo » dei bolscevichi non è un venduto, ma un fanatico, e sostituendo ai venti milioni venti mila rubli. E un altro giornale dichiarava già che le deposizioni di Ermolenko avevano un'importanza secondaria.

Nel *Listok Pravdy* del 6 luglio abbiamo già mostrato la totale assurdità delle deposizioni di Ermolenko. È evidente che richiamarsi ad esse è diventato imbarazzante.

Nello stesso numero del *Listok* è stata pubblicata una lettera di Kozlovski che smentiva la calunnia. Dopo questa smentita i venti milioni vengono ridotti a venti mila rubli: di nuovo una cifra « tonda » invece di quella precisa.

Si implica Parvus nell'affare, cercando in tutti i modi di creare un legame fra Parvus e i bolscevichi. Ma in realtà sono proprio i bolscevichi che hanno definito Parvus un rinnegato [35] già nel *Sotsial-Demokrat* di Ginevra, che lo hanno condannato senza pietà come un Plekhanov tedesco, e hanno eliminato una volta per sempre qualsiasi possibilità di ravvicinamento con un socialsciovinista del suo stampo. Proprio i bolscevichi, a Stoccolma, in una riunione solenne alla quale partecipavano i socialisti svedesi di sinistra [36] rifiutarono categoricamente non solo di parlare con Parvus, ma perfino di tollerare la sua presenza a qualsiasi titolo, foss'anche come ospite.

Hanecki ha compiuto operazioni commerciali come impiegato di una ditta della quale Parvus era un socio. La corrispondenza commerciale e finanziaria, naturalmente, era sottoposta a censura e può facilmente essere controllata per intero. Si cerca di confondere questi affari commerciali con la politica, senza però dimostrare assolutamente nulla!!

Si è giunti a tal punto di ridicolo che si rimprovera la *Pravda* perché i suoi telegrammi ai giornali socialisti della Svezia e di tutti gli altri paesi (passati, s'intende, attraverso la censura e ben noti alla censura) sono stati ristampati dai giornali tedeschi, e talvolta deformati! Come se si potesse fare colpa a un giornale se i suoi articoli vengono ristampati o malignamente deformati!

È una vera dreyfusiade, una campagna di menzogna e di calunnia sorta sul terreno di uno sfrenato odio politico... Ma quanto debbono essere bassi coloro che sostituiscono la diffamazione alla battaglia delle idee!

Scritto il 6-7 (19-20) luglio 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925.

SMENTITA DI VOCI INFAMI

Il *Listok Pravdy* del 6 luglio pubblica una smentita particolareggiata dell'infame calunnia contro Lenin ed altri, diffusa dai giornali centoneri. Una smentita dello stesso genere, ma piú breve, è stata pubblicata in un volantino a nome del Comitato centrale del nostro partito.

Per completare la smentita dobbiamo solo rispondere alla domanda che ci è stata posta: sono vere le voci secondo le quali Lenin, Kamenev, Zinoviev ed altri sono stati arrestati? No, queste voci sono *infondate.* Tutti i bolscevichi summenzionati, oggetto di una particolare persecuzione da parte di una stampa ignobilmente diffamatrice, sono membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati della Russia. Chiediamo ancora una volta a tutti i cittadini onesti di non credere alle sporche calunnie e alle voci infami.

Scritto il 7 (20) luglio 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* VII, 1928.

TRE CRISI [37]

Quanto piú accanite sono in questi giorni le calunnie e le menzogne lanciate contro i bolscevichi, tanto piú calmi dobbiamo essere noi e, smentendo la menzogna e la calunnia, dobbiamo riflettere al contesto storico degli avvenimenti e al significato politico, *cioè di classe*, dell'attuale corso della rivoluzione.

Per smentire le menzogne e le calunnie ci basta riferirci ancora una volta al *Listok Pravdy* del 6 luglio e richiamare soprattutto l'attenzione dei lettori sull'articolo che pubblichiamo qui di seguito e che dimostra, in base a documenti, che il 2 luglio i bolscevichi avevano fatto propaganda *contro* la manifestazione (come riconosce il giornale del partito socialista-rivoluzionario), che il 3 luglio l'impazienza delle masse traboccò e la manifestazione ebbe inizio malgrado i nostri consigli, che il 4 luglio, in un volantino (riprodotto dallo stesso giornale dei socialisti-rivoluzionari, il *Dielo Naroda*), abbiamo invitato a una dimostrazione *pacifica e organizzata*, che la notte del 4 luglio abbiamo preso la decisione di sospendere la manifestazione. Calunniate, calunniatori! Non riuscirete mai a confutare questi fatti né il significato decisivo che essi hanno in tutto il loro contesto.

Passiamo ora alla questione del contesto storico degli avvenimenti. Quando, già all'inizio d'aprile, ci siamo pronunziati contro l'appoggio al governo provvisorio, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ci attaccarono. Ma che cosa ha dimostrato l'esperienza?

Che cosa hanno dimostrato le tre crisi politiche del 20 e 21 aprile, del 10 e 18 giugno, del 3 e 4 luglio?

Hanno dimostrato, in primo luogo, il crescente malcontento delle masse per la politica borghese della maggioranza borghese del governo provvisorio.

Non è privo d'interesse rilevare che il giornale del partito socialista-rivoluzionario, partito al potere, il *Dielo Naroda*, il 6 luglio è stato costretto a riconoscere, malgrado tutta la sua ostilità verso i bolscevichi, le profonde ragioni economiche e politiche del movimento del 3 e del 4 luglio. La sciocca, volgare, bassa menzogna secondo la quale questo movimento sarebbe stato artificiosamente suscitato dai bolscevichi e i bolscevichi avrebbero fatto propaganda *per* la manifestazione, appare sempre piú chiara, di giorno in giorno.

La causa generale, la fonte generale, la profonda radice comune delle tre crisi politiche da noi menzionate è evidente, soprattutto se le esaminiamo nella loro connessione, come la scienza ci prescrive di esaminare la politica. È affatto assurdo pensare che tre crisi di questo genere possano esser state suscitate artificiosamente.

In secondo luogo, è istruttivo esaminare quanto vi è stato di comune e quanto vi è stato di particolare in ciascuna di queste crisi.

Malcontento generale e irrefrenabile delle masse, loro irritazione contro la borghesia e contro il *suo* governo. Chi dimentica *questa essenza della questione* o la passa sotto silenzio o la sminuisce, rinnega le verità elementari del socialismo sulla lotta di classe.

La lotta delle classi nella rivoluzione russa: a questo pensino coloro che si chiamano socialisti, e che non ignorano del tutto ciò che è stata la lotta di classe nelle rivoluzioni europee.

In queste crisi è particolare il loro modo di manifestarsi: la prima (20-21 aprile) era stata impetuosa e spontanea, del tutto disorganizzata, e aveva portato alla sparatoria dei centoneri contro i dimostranti e ad accuse menzognere e di inaudita violenza contro i bolscevichi. Dopo l'esplosione sopraggiunse la crisi politica.

Nel secondo caso abbiamo una manifestazione indetta dai bolscevichi, la sua sospensione dopo il minaccioso ultimatum e l'aperto divieto del congresso dei soviet, e una manifestazione comune del 18 giugno, durante la quale le parole d'ordine bolsceviche prevalgono palesemente sulle altre. La crisi politica, a quanto riconobbero gli stessi socialisti-rivoluzionari e i menscevichi la sera del 18 giugno, sarebbe sicuramente scoppiata se non fosse stata impedita dall'offensiva al fronte.

La terza crisi si sviluppa spontaneamente il 3 luglio, nonostante gli sforzi compiuti dai bolscevichi il 2 luglio per impedirla; dopo aver raggiunto il suo punto culminante il 4 luglio, il 5 e il 6 luglio essa porta all'apogeo della controrivoluzione. I tentennamenti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi si esprimono nel fatto che la Spiridonova e alcuni altri socialisti-rivoluzionari si pronunziano per il passaggio del potere ai soviet e che i menscevichi internazionalisti, prima contrari a quest'idea, si pronunziano nello stesso senso.

Infine, l'ultima conclusione, e forse la piú istruttiva, da trarre dall'analisi degli avvenimenti considerati nella loro connessione, è che *tutte* e tre le crisi ci mostrano una forma di dimostrazione nuova nella storia della nostra rivoluzione, di tipo piú complesso, con un movimento ondulatorio, una rapida ascesa ed una brusca discesa, con un inasprimento della rivoluzione e della controrivoluzione, e la « cancellazione », per un periodo piú o meno lungo di tempo, degli elementi intermedi.

La forma del movimento, nel corso di queste tre crisi, è stata quella di una *dimostrazione*. Una dimostrazione antigovernativa: tale sarebbe, formalmente, la descrizione piú precisa degli avvenimenti. Ma il fatto saliente è proprio che non si tratta di una dimostrazione usuale: è stato molto di piú di una dimostrazione, e meno di una rivoluzione. È stata un'esplosione di rivoluzione e di controrivoluzione *ad un tempo*; è stata la « cancellazione » brusca, talvolta quasi improvvisa degli elementi intermedi, in seguito all'impetuosa comparsa degli elementi proletari e borghesi.

È assai caratteristico sotto questo aspetto che tutti gli elementi intermedi rimproverino, per *ciascuno* di questi movimenti, *tutte e due* le forze di classe ben determinate: il proletariato e la borghesia. Guardate i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi: si fanno in quattro spolmonandosi e gridando che i bolscevichi, con il loro estremismo, favoriscono la controrivoluzione, e nello stesso tempo continuano a riconoscere che i cadetti (con i quali essi fanno blocco nel governo) sono dei controrivoluzionari. « Separarci profondamente — scriveva ieri il *Dielo Naroda* — da tutti gli elementi di destra, compreso l'*Edinstvo*, cosí bellicoso » (quell'*Edinstvo*, aggiungiamo noi, col quale i socialisti-rivoluzionari hanno fatto blocco alle elezioni), « è questo il nostro improrogabile dovere ».

Confrontate queste righe con l'*Edinstvo* di oggi (7 luglio) nel quale Plekhanov è costretto a constatare, nell'editoriale, il fatto incontestabile che i soviet (cioè i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi) si sono presi « due settimane per riflettere » e che, se il potere passerà ai soviet, questo « equivarrà a una vittoria dei leninisti ». « Se i cadetti non seguono la regola del tanto peggio, tanto meglio... — scrive Plekhanov — essi stessi dovranno riconoscere di aver commesso un grosso errore» (uscendo dal governo), «facilitando il lavoro ai leninisti.»

Non è forse caratteristico? Gli elementi intermedi accusano i cadetti di facilitare il lavoro ai bolscevichi, e i bolscevichi di facilitare il lavoro ai cadetti!! È forse difficile comprendere che bisogna sostituire alle denominazioni politiche quelle di classe, e allora ci apparirà l'illusione della piccola borghesia sull'estinzione della lotta di classe fra proletariato e borghesia? Lamenti della piccola borghesia sulla lotta di classe fra proletariato e borghesia? Ma è dunque difficile capire che nessun bolscevico al mondo sarebbe in grado di « suscitare » non dico tre, ma neppure un solo « movimento popolare » se profondissime ragioni economiche e politiche non spingessero il proletariato ad agire? e che i cadetti e i monarchici insieme non sarebbero in grado di suscitare nessun movimento « di destra », se cause altrettanto profonde non spingessero alla controrivoluzione la borghesia come classe?

Per il movimento del 20 e del 21 aprile noi e i cadetti siamo stati accusati di cocciutagine, d'estremismo, di volontà di aggravare la situazione; si è giunti ad accusare i bolscevichi (per quanto ciò sia assurdo) della sparatoria sulla prospettiva Nevski, e quando il movimento è finito gli stessi socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno scritto sul loro organo ufficiale comune, le *Izvestia*, che « il movimento popolare » « ha spazzato via gli imperialisti di Miliukov, ecc. », cioè hanno *esaltato* il movimento!! Non è caratteristico? Ciò non mostra forse con particolare chiarezza l'incomprensione, da parte della piccola borghesia, del meccanismo, dell'essenza della lotta di classe fra proletariato e borghesia?

La situazione oggettiva è questa: l'immensa maggioranza della popolazione del paese è piccolo-borghese per la sua condizione sociale e ancor piú per le sue idee. Ma nel paese domina il grande capitale, prima di tutto per mezzo delle banche e dei sindacati dei capitalisti. Nel paese c'è un proletariato urbano abbastanza sviluppato per seguire la sua strada, ma ancora incapace di attirare immediatamente dalla sua parte la maggioranza dei semiproletari. Da questo fatto fondamentale, di classe, deriva l'inevitabilità di crisi simili alle tre che abbiamo studiato, e nella stessa forma.

Naturalmente la forma delle crisi potrà cambiare in futuro, ma la sostanza delle cose rimarrà, anche nel caso, per esempio, che in ottobre si riunisca l'Assemblea costituente socialista-rivoluzionaria. I socialisti-rivoluzionari hanno promesso ai contadini: 1) l'abolizione della proprietà privata della terra; 2) il passaggio della terra ai lavoratori; 3) la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e il loro passaggio ai contadini, senza indennizzo. È assolutamente impossibile realizzare queste grandi trasformazioni senza adottare i piú energici provvedimenti rivoluzionari contro la borghesia, provvedimenti che possono essere attuati *solo* con l'unione dei contadini poveri e del proletariato, *solo* con la nazionalizzazione delle banche e dei sindacati dei capitalisti.

I contadini fiduciosi, i quali hanno creduto per un certo tempo che si potessero ottenere queste bellissime cose mediante un accordo con la borghesia, saranno inevitabilmente delusi e... « scontenti » (parlando eufemisticamente) dell'aspra lotta di classe del proletariato contro la borghesia per la realizzazione, in pratica, delle promesse dei socialisti-rivoluzionari. Cosí è stato e cosí sarà.

Scritto il 7 (20) luglio 1917.

Pubblicato nella *Rabotnitsa*,
n. 7, 19 luglio 1917.

I DIRIGENTI BOLSCEVICHI DEVONO COMPARIRE IN GIUDIZIO? [38]

Giudicando da conversazioni private, esistono due pareri a questo proposito.

I compagni che si lasciano influenzare dall'« atmosfera dei soviet », non di rado propendono per la comparizione.

Quelli che sono piú vicini alle masse operaie propendono, sembra, per la non comparizione.

Dal punto di vista dei princípi la questione si ricollega principalmente alla valutazione di quelle che si chiamano illusioni costituzionali.

Se si ritiene che in Russia ci sia e possa esserci un governo regolare, una giustizia regolare, e che la convocazione dell'Assemblea costituente sia probabile, si può giungere allora alla conclusione che sia bene comparire in giudizio.

Ma quest'opinione è da cima a fondo errata. Proprio gli ultimi avvenimenti, successivi al 4 luglio, hanno mostrato con la massima evidenza che la convocazione dell'Assemblea costituente è improbabile (senza una nuova rivoluzione), che in Russia (adesso) non c'è né può esservi un governo regolare né un tribunale regolare.

Il tribunale è un organo del potere. I liberali talvolta lo dimenticano, un marxista non ha il diritto di dimenticarlo.

Ma dov'è il potere? Chi esercita il potere?

Non c'è un governo. Esso cambia ogni giorno. Non agisce.

Agisce una dittatura militare. È ridicolo parlare di « giudizio » in questo caso. Non si tratta di un « giudizio », ma di un *episodio della guerra civile*. È questo che i fautori della comparizione in giudizio hanno il torto di non voler capire.

Pereverzev e Alexinski sono i promotori dell'« affare »!! Non è forse ridicolo parlare di un processo? Non è forse ingenuo pensare che in queste condizioni un tribunale qualsiasi possa esaminare, indagare qualche cosa, condurre un'istruttoria??

Il potere è nelle mani di una dittatura militare, e senza una nuova rivoluzione questo potere non può far altro che rafforzarsi per un certo periodo di tempo, innanzitutto per la durata della guerra.

« Non ho fatto niente di contrario alla legge. Il tribunale è giusto, capirà. Il processo sarà pubblico. Il popolo comprenderà. Mi presenterò.»

Questo ragionamento è d'un'ingenuità puerile. Non un processo, ma la persecuzione degli internazionalisti: questo *occorre al potere.* Metterli in prigione e tenerceli, ecco che cosa occorre ai signori Kerenski e soci. Cosí è stato (in Inghilterra e in Francia), cosí sarà (in Russia).

Gli internazionalisti lavorino illegalmente nella misura delle loro forze, ma non facciano la sciocchezza di comparire volontariamente in giudizio!

Scritto l'8 (21) luglio 1917.

Pubblicato per la prima volta in
Proletarskaia Revoliutsia, n. 1 (36), 1925.

La controrivoluzione si è organizzata, consolidata e, di fatto, s'è impadronita del potere dello Stato.

La completa organizzazione e il rafforzamento della controrivoluzione consiste nell'unione, ben meditata e già attuata, delle tre forze principali della controrivoluzione: 1) il partito cadetto, cioè il vero capo della borghesia organizzata, lasciando il governo gli ha lanciato un ultimatum, sgomberando il campo per l'abbattimento di questo governo da parte della controrivoluzione; 2) lo stato maggiore generale e i comandi superiori dell'esercito, con l'aiuto cosciente o semicosciente di Kerenski, che persino i socialisti-rivoluzionari piú in vista definiscono ora un Cavaignac, si sono praticamente impadroniti del potere dello Stato, sono arrivati a fare uso delle armi contro i reparti rivoluzionari dell'esercito al fronte, a disarmare le truppe e gli operai rivoluzionari a Pietrogrado e a Mosca, a soffocare e reprimere il movimento di Nizni Novgorod, ad arrestare i bolscevichi e a sopprimere i loro giornali non solo senza processo, ma persino senza un decreto del governo. In realtà, il potere politico effettivo in Russia è attualmente una dittatura militare; questo fatto è ancora mascherato da alcune istituzioni, rivoluzionarie a parole, ma realmente impotenti. È un fatto innegabile e talmente essenziale che se non lo si comprende non si può capire niente della situazione politica; 3) la stampa borghese e la stampa monarchica-centonera, già passate dalla campagna sfrenata contro i bolscevichi alla campagna contro i soviet, contro l'« incendiario » Cernov, ecc., hanno dimostrato con la massima chiarezza che il vero significato della politica di dittatura militare, che regna attualmente con l'appoggio dei cadetti e dei monarchici, è di preparare lo scioglimento dei soviet. Molti capi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, cioè dell'attuale maggioranza del soviet, lo hanno già riconosciuto e dichiarato, ma, da veri piccoli borghesi, eludono questa minacciosa realtà con chiacchiere altisonanti e vane.

I capi dei soviet e dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, con Tsereteli e Cernov alla testa, hanno definitivamente tradito la causa della rivoluzione abbandonandola nelle mani della controrivoluzione e trasformando se stessi, i loro partiti e i soviet in foglie di fico della controrivoluzione.

Eccone la dimostrazione: i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno consegnato i bolscevichi alla controrivoluzione e hanno tacitamente approvato il saccheggio dei loro giornali, senza neppure avere il coraggio di dire chiaramente e apertamente al popolo ciò che facevano e perché lo facevano. Legalizzando il disarmo degli operai e dei reggimenti rivoluzionari, si sono privati di ogni potere reale. Sono diventati vacui chiacchieroni che aiutano la reazione a « occupare » l'attenzione del popolo mentre essa porta a termine i suoi ultimi preparativi per lo scioglimento dei soviet. Se non ci si rende conto di questo fallimento completo e definitivo dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico e dell'attuale maggioranza dei soviet, se non si riconosce il carattere assolutamente fittizio del loro « direttorio » e di simili mascherate, non si può capire un bel niente dell'attuale situazione politica.

Tutte le speranze di uno sviluppo pacifico della rivoluzione russa sono definitivamente svanite. Ecco la situazione oggettiva: o la vittoria definitiva della dittatura militare, o la vittoria dell'insurrezione armata degli operai, possibile solo se l'insurrezione coincide con un profondo sollevamento delle masse contro il governo e contro la borghesia, in seguito alla rovina economica e al proseguimento della guerra.

La parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet » era la parola d'ordine dello sviluppo pacifico della rivoluzione, possibile in aprile, maggio, giugno, fino al 5-9 luglio, cioè fino al momento del passaggio del potere effettivo nelle mani della dittatura militare. Adesso questa parola d'ordine non è piú giusta, perché non tiene conto di questo passaggio del potere né del completo tradimento della rivoluzione da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Le avventure, le rivolte, le resistenze parziali, i disperati tentativi di opporsi alla reazione isolatamente non servono a nulla; occorre solo una chiara coscienza della situazione, il sangue freddo e la fermezza dell'avanguardia operaia, la preparazione delle forze per l'insurrezione armata, la cui vittoria è ora terribilmente difficile, ma tuttavia possibile se si ha la coincidenza dei fatti e delle tendenze qui indicati. Nessuna illusione costituzionale e repubblicana, nessuna illusione di una via pacifica, nessuna azione isolata; non bisogna cedere *adesso* alle provocazioni dei centoneri e dei cosacchi, ma concentrare le forze, riorganizzarle e prepararle con fermezza all'insurrezione armata se lo svolgimento della crisi permetterà di dare all'insurrezione proporzioni veramente di massa, di tutto il popolo. Il passaggio della terra ai contadini è attualmente impossibile senza un'insurrezione armata, poiché la controrivoluzione, dopo aver preso il potere, si è strettamente unita ai grandi proprietari fondiari, come classe.

Lo scopo dell'insurrezione armata non può essere che il passaggio del potere al proletariato, appoggiato dai contadini poveri, per l'attuazione del programma del nostro partito.

Il partito della classe operaia, senza rinunziare alla legalità, ma senza esagerarne nemmeno per un istante l'importanza, deve *unire* il lavoro legale a quello illegale, come negli anni 1912-1914.

Non rinunziamo neppure per un'ora al lavoro legale, ma non crediamo alle illusioni costituzionali e « pacifiche ». Creiamo subito dappertutto organizzazioni e cellule illegali, per la pubblicazione di volantini, ecc. Riorganizziamoci senza indugio con fermezza, sangue freddo, su tutta la linea.

Operiamo come nel 1912-1914, quando abbiamo saputo parlare dell'abbattimento dello zarismo mediante la rivoluzione e l'insurrezione armata senza perdere la nostra base legale né alla Duma, né nelle casse mutue, né nei sindacati, ecc.

Scritto il 10 (23) luglio 1917.
Pubblicato nel *Proletarskoie Dielo*,
n. 6, 2 agosto (20 luglio) 1917.
Firmato: W

LETTERA ALLA REDAZIONE DELLA « NOVAIA GIZN »

Permetteteci, compagni, di approfittare della vostra ospitalità, visto che il giornale del nostro partito è stato costretto a interrompere le pubblicazioni. Certi giornali hanno condotto contro di noi una furiosa campagna, accusandoci di spionaggio o di rapporti con un governo nemico.

I seguenti semplici fatti mostrano con quale inaudita... leggerezza (non è la parola adatta, è troppo debole) si conduca questa campagna. Il *Givoie Slovo* dapprima ha scritto che Lenin è una spia, ma poi ha dichiarato, come se si trattasse di una « rettifica » insignificante, che egli non è accusato di spionaggio! Prima si mettono avanti le testimonianze di Ermolenko, poi si è costretti a riconoscere che è imbarazzante e vergognoso cercare argomenti nelle deposizioni di un individuo simile.

Si fa il nome di Parvus, ma non si dice che nessuno ha condannato Parvus, fin dal 1915, con l'implacabile fermezza del *Sotsial-Demokrat* di Ginevra, redatto da noi, che nell'articolo intitolato *Al limite estremo* bollava Parvus come un « rinnegato » che « leccava gli stivali a Hindenburg », ecc. [40]. Chiunque sappia leggere sa, o può facilmente apprendere, che non si può neppure parlare di un rapporto politico o d'altro genere fra noi e Parvus.

Si fa il nome di una certa Sumenson con la quale non solo non abbiamo mai avuto niente a che fare, ma che non abbiamo neppure mai visto in faccia. Si parla degli affari commerciali di Hanecki e di Kozlovski, senza citare un solo fatto, senza dire con precisione dove, quando e come questo commercio è servito di copertura allo spionaggio. Quanto a noi, non solo non abbiamo mai partecipato, direttamente né indirettamente, a questi affari commerciali, ma non abbiamo mai ricevuto un centesimo da nessuno dei compagni menzionati, né a titolo personale, né per il partito.

Si giunge ad imputarci come colpa il fatto che i giornali tedeschi hanno ristampato, deformandoli, dei telegrammi della *Pravda*, « dimenticando » di segnalare che la *Pravda* pubblica all'estero un bollettino in tedesco e in francese e che la riproduzione degli articoli di questo bollettino è completamente libera! [41]

E tutto ciò avviene con la partecipazione o addirittura per iniziativa di Alexinski che non è stato ammesso al soviet, ed è stato riconosciuto, in altri termini, un notorio calunniatore!! È mai possibile non capire che *questo* modo di agire contro di noi è un *assassinio giuridico*? La discussione, da parte del Comitato esecutivo centrale, delle condizioni nelle quali i membri del Comitato possono essere chiamati in giudizio, introduce indubbiamente un elemento di regolarizzazione. I partiti socialista-rivoluzionario e menscevico vorranno partecipare a un tentativo di assassinio giuridico? alla nostra citazione in giudizio, senza che sia stato neppure indicato se siamo accusati di spionaggio o di sedizione? e in generale, alla nostra citazione in giudizio senza nessuna precisa definizione giuridica del nostro delitto? a un processo palesemente tendenzioso che può impedire la candidatura all'Assemblea costituente di persone che i loro partiti intendono notoriamente presentare come candidati? Questi partiti vorranno fare della vigilia della convocazione dell'Assemblea costituente della Russia l'inizio di una dreyfusiade ambientata in Russia?

Il prossimo avvenire darà una risposta a queste domande. Porle apertamente ci sembra un dovere della stampa libera.

Della stampa borghese non parliamo. S'intende che Miliukov crede alla nostra attività spionistica o al fatto che siamo assoldati dai tedeschi quanto Markov e Zamyslovski credevano che gli ebrei bevessero il sangue dei bambini.

Ma Miliukov e soci sanno quello che fanno.

Novaia Gizn, n. 71,
11 (24) luglio 1917.

LETTERA ALLA REDAZIONE DEL « PROLETARSKOIE DIELO »

Compagni, abbiamo mutato la nostra intenzione di sottometterci al mandato d'arresto del governo provvisorio per i seguenti motivi.

Dalla lettera dell'ex ministro della giustizia Pereverzev, pubblicata domenica sul *Novoie Vremia*, appare con assoluta chiarezza che « l'affare » sullo « spionaggio » di Lenin ed altri è stato imbastito con assoluta premeditazione dal partito della controrivoluzione.

Pereverzev riconosce apertamente di aver messo in circolazione accuse incontrollate per sollevare il furore (è letteralmente la sua espressione) dei soldati contro il nostro partito. Ecco che cosa ammette il ministro della giustizia di ieri, un uomo che si chiamava fino a ieri socialista! Pereverzev si è dimesso. Ma il nuovo ministro della giustizia si fermerà forse di fronte ai procedimenti di Pereverzev e di Alexinski? Nessuno potrebbe affermarlo.

La borghesia controrivoluzionaria cerca di creare un nuovo affare Dreyfus. Essa crede nella nostra attività « spionistica » quanto i capi della reazione russa, che montarono l'affare Beylis [12] credevano che gli ebrei bevessero il sangue dei bambini. Attualmente in Russia non c'è nessuna garanzia di giustizia.

Il Comitato esecutivo centrale, che si considera l'organo della democrazia russa munito di pieni poteri, aveva nominato una commissione per quest'affare di spionaggio, ma, sotto la pressione delle forze controrivoluzionarie, ha sciolto la commissione. Non ha voluto né confermare apertamente, né ritirare il mandato d'arresto nei nostri confronti. Se n'è lavato le mani, consegnandoci di fatto alla controrivoluzione.

L'accusa di « complotto » e di « incitamento morale » alla rivolta ha già un carattere ben definito. Nessuna precisa definizione giuridica del nostro preteso delitto è fornita né dal governo provvisorio, né dal soviet, che sanno benissimo entrambi che è semplicemente insensato parlare di « complotto » a proposito di un movimento come quello del 3-5 luglio. I capi dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari cercano semplicemente di propiziarsi la controrivoluzione che ormai li incalza, consegnandole, per suo ordine, diversi membri del nostro partito. Attualmente in Russia non si può neppure parlare di un terreno legale, né delle garanzie costituzionali che esistono nei paesi borghesi ben organizzati. Affidarci ora alle autorità, vorrebbe dire metterci nelle mani dei Miliukov, degli Alexinski, dei Pereverzev, nelle mani dei controrivoluzionari scatenati per i quali tutte le accuse contro di noi non son altro che un episodio della guerra civile.

Dopo quanto è avvenuto dal 6 all'8 luglio, nessun rivoluzionario russo può piú nutrire illusioni costituzionali. Si sta svolgendo una lotta decisiva fra la rivoluzione e la controrivoluzione. Come prima, noi lotteremo dalla parte della rivoluzione.

Come prima, contribuiremo nella misura delle nostre forze alla lotta rivoluzionaria del proletariato. Solo l'Assemblea costituente, se si riunirà e se non sarà convocata dalla borghesia, potrà dire con competenza la sua parola sul mandato d'arresto emesso dal governo provvisorio nei nostri confronti.

Proletarskoie Dielo, n. 2,
28 (15) luglio 1917

SULLE PAROLE D'ORDINE

È avvenuto troppo spesso che, a una svolta repentina della storia, persino i partiti d'avanguardia non riescano per un tempo piú o meno lungo a comprendere la nuova situazione e ripetano parole d'ordine che erano giuste fino a ieri, ma oggi hanno perduto ogni significato, e l'hanno perduto tanto « improvvisamente » quanto « improvvisamente » questa svolta è sopravvenuta.

Qualcosa di simile può accadere, sembra, per la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet. Questa parola d'ordine era giusta durante il periodo definitivamente chiuso della nostra rivoluzione, che va, poniamo, dal 27 febbraio al 4 luglio. Questa parola d'ordine, è chiaro, oggi non è piú giusta. Se non lo si comprende, è impossibile comprendere qualcosa delle questioni essenziali del momento attuale. Ogni singola parola d'ordine deve essere dedotta dal complesso delle peculiarità di una determinata situazione politica. E in Russia, dopo il 4 luglio, la situazione politica è radicalmente diversa dalla situazione del 27 febbraio-4 luglio.

Allora, nel periodo della rivoluzione che è ormai chiuso, imperava nello Stato il cosiddetto « dualismo del potere », espressione materiale e formale di una condizione transitoria e indeterminata del potere statale. Non dimentichiamo che la questione del potere è la questione fondamentale di ogni rivoluzione.

Il potere era allora in equilibrio instabile. Il governo provvisorio e i soviet se lo dividevano in base a un accordo volontario. I soviet erano delegazioni della massa degli operai e dei soldati armati e liberi, che non subivano cioè nessuna costrizione esterna. Le armi nelle mani del popolo, la mancanza di una costrizione esterna sul popolo: ecco qual era l'*essenza* della situazione. Ecco ciò che apriva ed assicurava una via di pacifico sviluppo a tutta la rivoluzione. La parola d'ordine: « Passaggio di tutto il potere ai soviet », era la parola d'ordine del passo successivo, del passo immediatamente realizzabile su questa via di pacifico sviluppo. Era la parola d'ordine dello sviluppo pacifico della rivoluzione, che dal 27 febbraio al 4 luglio era possibile ed era, naturalmente, il piú desiderabile, ma che oggi è assolutamente impossibile.

Secondo ogni probabilità, non tutti i fautori della parola d'ordine: « Passaggio di tutto il potere ai soviet » compresero che questa era la parola d'ordine dello sviluppo pacifico della rivoluzione. Pacifico, non soltanto nel senso che nessuno, nessuna classe, nessuna forza seria, avrebbe potuto allora (dal 27 febbraio al 4 luglio) impedire od ostacolare il passaggio del potere ai soviet. Ma non è ancora tutto. Lo sviluppo pacifico sarebbe stato, allora, possibile anche da quest'altro punto di vista: la lotta delle classi e dei partiti *all'interno* dei soviet, se il potere fosse passato a questi tempestivamente e completamente, avrebbe potuto svolgersi nelle forme piú pacifiche e meno dolorose.

Non si rivolge ancora attenzione sufficiente a quest'ultimo aspetto della questione. I soviet, per la loro composizione di classe, erano gli organismi del movimento degli operai e dei contadini, la forma già pronta della loro dittatura. Se essi avessero avuto tutto il potere, il principale difetto degli strati piccolo-borghesi, il loro peccato principale, cioè la loro fiducia nei capitalisti, sarebbe stato eliminato attraverso la pratica, l'esperienza avrebbe sottoposto alla critica i loro stessi provvedimenti. Il susseguirsi delle classi e dei partiti al potere in seno ai soviet, sulla base del potere esclusivo e totale dei soviet, avrebbe potuto procedere pacificamente; il legame di tutti i partiti sovietici con le masse sarebbe potuto restare solido e forte. Non si deve perdere di vista, neppure un istante, che soltanto questo stretto legame dei partiti sovietici con le masse, ramificandosi liberamente in estensione e in profondità, avrebbe potuto contribuire a dissipare pacificamente le illusioni piccolo-borghesi sull'accordo con la borghesia. Il passaggio del potere ai soviet non avrebbe modificato i rapporti fra le classi e, di per sé, non avrebbe potuto modificarli; non avrebbe modificato per nulla il carattere piccolo-borghese dei contadini; ma avrebbe compiuto tempestivamente un gran passo verso il distacco dei contadini dalla borghesia e verso il loro avvicinamento, e piú tardi la loro unione, con gli operai.

Ciò sarebbe stato possibile se il potere fosse passato tempestivamente ai soviet. Cosí, tutto sarebbe stato piú facile, piú vantaggioso per il popolo. Sarebbe stata la via meno dolorosa, e perciò si doveva lottare energicamente per seguirla. Ma questa lotta, la lotta per il passaggio del potere ai soviet, è ora terminata. La via dello sviluppo pacifico è divenuta impossibile. È incominciata la via non pacifica, la piú dolorosa.

La svolta del 4 luglio consiste precisamente in questo: dopo di essa, la situazione obiettiva è cambiata repentinamente. L'instabilità del potere è finita. Il potere, nei punti decisivi, è passato alla controrivoluzione. Lo sviluppo dei partiti sul terreno della politica dell'accordo dei partiti piccolo-borghesi, socialista-rivoluzionario e menscevico con i cadetti controrivoluzionari ha praticamente condotto entrambi questi partiti piccolo-borghesi ad essere, di fatto, i complici e gli aiutanti dei boia controrivoluzionari. L'incosciente fiducia dei piccoli borghesi nei capitalisti ha portato i primi, nel corso dello sviluppo della lotta dei partiti, ad appoggiare coscientemente i controrivoluzionari. Si è chiuso un ciclo dello sviluppo delle relazioni fra i partiti. Il 27 febbraio tutte le classi erano unite contro la monarchia. Dopo il 4 luglio la borghesia controrivoluzionaria, a braccetto dei monarchici e dei centoneri, ha legato a sé i piccoli borghesi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, anche intimidendoli, e ha dato il potere effettivo ai Cavaignac, alla cricca militare che fucila gl'indocili al fronte e massacra i bolscevichi a Pietrogrado.

Sostenere attualmente la parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet sarebbe donchisciottesco o risibile, perché significherebbe, oggettivamente, ingannare il popolo, inculcargli l'illusione che ancora *oggi* i soviet possano prendere il potere purché lo vogliano o lo decidano, come se nel soviet vi fossero ancora dei partiti non infangati dalla complicità con i carnefici, come se fosse possibile annullare ciò che è avvenuto.

Sarebbe un gravissimo errore credere che il proletariato rivoluzionario sia capace, per « vendetta », se cosí si può dire, contro i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi — che hanno dato il loro appoggio al massacro dei bolscevichi, alle fucilazioni al fronte e al disarmo degli operai — di rifiutarsi di appoggiarli di fronte alla controrivoluzione. Porre cosí la questione vorrebbe dire, innanzi tutto, attribuire al proletariato concezioni morali piccolo-borghesi (perché il proletariato appoggerà sempre, *se sarà utile alla causa*, non solo la piccola borghesia esitante, ma anche la grande borghesia), e, in secondo luogo — ed è questo l'essenziale — sarebbe un tentativo piccolo-borghese di sostituire con la « morale » l'essenza politica della questione.

L'essenza della questione è che, già oggi, il potere non può piú essere preso pacificamente. Oramai non si può piú conquistarlo se non vincendo, in una lotta decisiva, coloro che lo detengono realmente in questo momento, cioè la cricca militare, i Cavaignac, i quali si appoggiano sulle truppe reazionarie chiamate a Pietrogrado, sui cadetti e sui monarchici.

L'essenza della questione è che questi nuovi detentori del potere statale possono essere vinti soltanto dalle masse rivoluzionarie del popolo, le quali possono muoversi a condizione non solo di essere dirette dal proletariato, ma anche a condizione di sottrarsi all'influenza dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, traditori della causa della rivoluzione.

Chi introduce nella politica la morale piccolo-borghese ragiona cosí: ammettiamo che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi abbiano commesso un « errore » sostenendo i Cavaignac che disarmano il proletariato ed i reggimenti rivoluzionari, ma si deve dar loro la possibilità di « correggere » l'errore, non si deve « render loro piú difficile » questo compito, si deve facilitare lo spostamento della piccola borghesia verso il proletariato. Questo ragionamento sarebbe un'ingenuità puerile o semplicemente una sciocchezza, se non fosse un nuovo inganno per gli operai. Giacché, lo spostamento delle masse piccolo-borghesi verso gli operai consisterebbe soltanto, e precisamente, nel distacco di queste masse dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Il partito socialista-rivoluzionario e il partito menscevico potrebbero correggere e riparare l'« errore » soltanto a condizione di dichiarare Tsereteli e Cernov, Dan e Rakitnikov complici dei carnefici. Noi siamo completamente e assolutamente favorevoli a una simile « correzione dell'errore »...

Abbiamo detto che il problema fondamentale della rivoluzione è il problema del potere. Bisogna aggiungere: proprio le rivoluzioni ci mostrano a ogni passo quanto sia offuscata la questione di stabilire *dove* è il vero potere, ci mostrano un distacco tra il potere formale e il potere reale. Proprio qui sta una delle principali particolarità di ogni periodo rivoluzionario. Nel marzo e nell'aprile 1917 non si sapeva se il potere reale fosse nelle mani del governo o nelle mani dei soviet.

Oggi è particolarmente importante che gli operai coscienti vedano chiaramente a fondo il problema fondamentale della rivoluzione: nelle mani di chi è in questo momento il potere statale? Pensate quali ne sono le manifestazioni materiali, non scambiate le parole coi fatti, e non vi sarà difficile trovare la risposta.

Lo Stato consta innanzi tutto — scriveva Engels [43] — di reparti di uomini armati, con appendici reali come le prigioni. Oggi questi reparti sono gli allievi ufficiali e i cosacchi reazionari chiamati appositamente a Pietrogrado, sono coloro che tengono in prigione Kamenev e altri, coloro che hanno proibito la pubblicazione della *Pravda*, coloro che hanno disarmato gli operai e una parte dei soldati, coloro che hanno fucilato una parte determinata di soldati, coloro che fucilano una parte non meno determinata delle truppe al fronte: questi carnefici sono il potere reale. Tsereteli e Cernov sono ministri senza potere, ministri marionette, capi di partiti che sostengono i carnefici. È un fatto. E questo fatto non cambia per nulla anche se, com'è probabile, Tsereteli e Cernov, personalmente, « non approvano » le gesta dei carnefici e se i loro giornali le sconfessano timidamente: tali variopinti orpelli politici non mutano la sostanza della questione.

La soppressione dell'organo di 150.000 elettori di Pietrogrado e l'assassinio dell'operaio Voinov, ucciso il 6 luglio dagli allievi ufficiali perché trasportava dalla tipografia il *Listok Pravdy*, non sono forse gesta di carnefici? Ci si dirà che né il governo, né i soviet ne sono « colpevoli ».

Tanto peggio per il governo e per i soviet, rispondiamo noi, perché in questo caso vuol dire che essi non contano nulla, che sono delle marionette, che il potere reale non è nelle loro mani.

Innanzi tutto e soprattutto il popolo deve sapere la *verità*, sapere in quali mani è realmente il potere statale. Bisogna dire tutta la verità al popolo: il potere è nelle mani della cricca militare dei Cavaignac (Kerenski, certi generali, ufficiali, ecc.), sostenuta dalla borghesia come classe, con a capo il partito dei cadetti, con tutti i monarchici che agiscono attraverso tutti i giornali centoneri, come il *Novoie Vremia*, il *Givoie Slovo*, ecc. ecc.

Questo potere dev'essere abbattuto. Senza di che tutte le parole sulla lotta contro la controrivoluzione sono frasi vuote e servono soltanto a « ingannare se stessi e a ingannare il popolo ».

Questo potere è sostenuto oggi anche dai ministri Tsereteli e

Cernov e dai loro partiti: bisogna spiegare al popolo la loro funzione di carnefici, e l'inevitabilità di un simile « finale » per codesti partiti, dopo i loro « errori » del 21 aprile, del 5 maggio, del 9 giugno, del 4 luglio, e dopo che essi avevano approvato la politica dell'offensiva, che garantiva preventivamente, con nove probabilità su dieci, la vittoria dei Cavaignac nelle giornate di luglio.

Tutta l'agitazione tra il popolo deve essere riorganizzata in modo da tener conto precisamente dell'esperienza concreta della rivoluzione attuale e piú particolarmente delle giornate di luglio, in modo da denunciare chiaramente i veri nemici del popolo, la cricca militare, i cadetti, i centoneri e da smascherare chiaramente i partiti piccolo-borghesi socialista-rivoluzionario e menscevico, i quali hanno assunto la parte di complici dei carnefici.

Tutta l'agitazione tra il popolo deve essere riorganizzata in modo da dimostrare che i contadini non potranno assolutamente ottenere la terra fino a quando il potere della cricca militare non sarà stato rovesciato, fino a quando i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico non saranno stati smascherati e privati della fiducia del popolo. Questo processo sarebbe molto lungo e molto difficile in condizioni di « normale » sviluppo del capitalismo, ma la guerra e lo sfacelo economico accelereranno immensamente lo svolgersi degli avvenimenti. Questi « acceleratori » sono capaci di equiparare un mese o anche una settimana a un anno.

A ciò che abbiamo detto si opporranno senza dubbio due obiezioni: 1) parlare oggi di lotta decisiva, significa incoraggiare azioni isolate di cui soltanto la controrivoluzione potrebbe avvantaggiarsi; 2) l'abbattimento di quest'ultima significa comunque il passaggio del potere ai soviet.

In risposta alla prima obiezione diciamo: gli operai russi sono già abbastanza coscienti per non lasciarsi provocare in un momento che è palesemente sfavorevole per loro. La loro azione e la loro resistenza farebbero, in questo momento, il giuoco della controrivoluzione: è innegabile. Né si può negare che la lotta decisiva è possibile soltanto con una nuova spinta rivoluzionaria delle piú larghe masse. Ma non basta parlare in termini generali di spinta e di impeto rivoluzionario, di aiuto degli operai occidentali, ecc. Bisogna trarre dal nostro passato una conclusione precisa, bisogna tener conto proprio delle lezioni impartiteci. È precisamente ciò che fa la parola d'ordine della lotta decisiva contro la controrivoluzione che ha preso il potere.

Anche la seconda obiezione sostituisce considerazioni troppo generiche a verità concrete. Nulla, nessuna forza all'infuori della forza del proletariato rivoluzionario, può abbattere la controrivoluzione borghese. Proprio il proletariato rivoluzionario, dopo l'esperienza del luglio 1917, deve prendere di sua iniziativa il potere statale nelle proprie mani poiché altrimenti la vittoria della rivoluzione è *impossibile*. Il potere al proletariato sostenuto dai contadini poveri e semiproletari: ecco la sola soluzione. E abbiamo già detto quali circostanze possono grandemente accelerarla.

I soviet possono e devono comparire in questa nuova rivoluzione, ma *non* i soviet attuali, non gli organi d'intesa con la borghesia, bensí gli organi della lotta rivoluzionaria contro la borghesia. È un fatto che anche allora noi saremo fautori di una struttura statale di tipo sovietico. Non si tratta di discutere dei soviet in generale, ma di combattere la controrivoluzione *attuale* e il tradimento dei soviet *attuali*.

Sostituire l'astratto al concreto è, in tempi rivoluzionari, una delle colpe piú gravi e piú pericolose. I soviet attuali hanno fatto fallimento, sono falliti completamente perché erano dominati dai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Oggi questi soviet rassomigliano a montoni condotti al mattatoio e che belano lamentosamente sotto la scure. I soviet sono *oggi* impotenti e abbandonati a se stessi di fronte alla controrivoluzione che ha vinto e che vince. La parola d'ordine del passaggio del potere ai soviet potrebbe essere intesa come un « semplice » invito alla presa del potere da parte dei soviet attuali, ma parlare questo linguaggio, lanciare simili appelli oggi, significherebbe ingannare il popolo. Nulla è piú pericoloso dell'inganno.

Un ciclo dello sviluppo della lotta delle classi e dei partiti in Russia (27 febbraio-4 luglio) si è chiuso. Comincia un nuovo ciclo nel quale non sono comprese le vecchie classi, i vecchi partiti e i vecchi soviet, ma quelli rinnovati nel fuoco della lotta, temprati, ammaestrati, rigenerati nel corso della lotta. Non indietro, ma in avanti dobbiamo guardare. Non bisogna operare con le vecchie categorie delle classi e dei partiti, ma con le nuove, quelle del periodo successivo al luglio. Bisogna muovere, all'inizio di questo nuovo ciclo, dalla constatazione che la borghesia controrivoluzionaria ha vinto grazie alla collaborazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi e che essa può essere vinta soltanto dal proletariato rivoluzionario Naturalmente, questo nuovo ciclo comprenderà molte fasi diverse, e fino alla vittoria definitiva della controrivoluzione, e fino alla sconfitta definitiva (senza lotta) dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, e fino alla nuova ripresa di una nuova rivoluzione. Ma di questo non si potrà parlare che piú tardi, quando tali fasi si delineeranno in modo preciso...

Scritto alla metà di luglio del 1917.

Pubblicato in opuscolo nelle edizioni
del Comitato del POSDR(b) di Kronstadt, 1917.

RINGRAZIAMENTO AL PRINCIPE G.E. LVOV

L'ex capo del governo provvisorio, principe G.E. Lvov, nel corso di un colloquio di commiato con i rappresentanti del comitato dei giornalisti presso il governo provvisorio, ha fatto ammissioni preziose, che gli assicurano la riconoscenza degli operai.

« Gli avvenimenti accaduti in questi ultimi giorni nel paese — ha detto Lvov — rafforzano particolarmente il mio ottimismo. Il nostro "sfondamento in profondità" sul fronte di Lenin ha, a mio parere, un'importanza incomparabilmente maggiore per la Russia dello sfondamento dei tedeschi sul nostro fronte sud-occidentale ».

Come potrebbero gli operai non essere riconoscenti al principe per questa sua sobrietà nel valutare la lotta di classe? Gli operai non solo gli saranno riconoscenti, ma impareranno da Lvov.

Con che irrefrenabile facondia e che ipocrisia senza limiti hanno declamato contro « la guerra civile » tutti i borghesi e i grandi proprietari fondiari, e, al loro seguito, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi! Osservate la preziosa ammissione del principe Lvov e vedrete che egli valuta con la massima calma la situazione interna della Russia precisamente dal punto di vista della guerra civile. La borghesia, alla testa della controrivoluzione, ha sfondato in profondità il fronte degli operai rivoluzionari: a questo si riduce la meschina verità delle ammissioni del principe. Due nemici, due campi avversi, uno dei quali ha sfondato il fronte dell'altro: a questo si riduce, secondo il principe Lvov, la situazione interna della Russia. Ringraziamo di cuore il principe Lvov per la sua sincerità! Egli ha mille volte piú ragione dei sentimentali piccoli-borghesi socialisti-rivoluzionari e menscevichi i quali ritengono che la lotta di classe fra la borghesia e il proletariato, che durante la rivoluzione si inasprisce inevitabilmente all'estremo, possa sparire grazie alle loro maledizioni e ai loro scongiuri!

Due nemici, due campi avversi, l'uno dei quali ha sfondato il fronte dell'altro, tale è la giusta filosofia della storia del principe Lvov. Egli ha ragione di non tener conto del terzo campo, la piccola borghesia, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Questo terzo campo sembra grande, ma in realtà non può decidere nulla da solo; per il principe, che ragiona a mente fredda, ciò è chiaro, come è chiaro per ogni marxista che comprende la posizione economica della piccola borghesia, e come è chiaro, infine, per chiunque rifletta sugli insegnamenti della storia della rivoluzione che ha sempre dimostrato l'impotenza dei partiti piccolo-borghesi quando la lotta fra borghesia e proletariato si inaspriva.

La lotta di classe interna, persino in tempo di guerra, è assai piú importante della lotta contro il nemico esterno; quali ingiurie sfrenate hanno vomitato i rappresentanti della grande e della piccola borghesia contro i bolscevichi, per avere enunciato questa verità! Come l'hanno sconfessata gli amatori delle frasi sonanti sull'« unità », sulla « democrazia rivoluzionaria », ecc. ecc.!

Ma quando si è arrivati al momento serio, decisivo, il principe Lvov ha riconosciuto ad un tratto e interamente questa verità, proclamando apertamente che la « vittoria » sul nemico di classe all'interno del paese è piú importante della situazione sul fronte della lotta contro il nemico esterno. Verità indiscutibile. Utile verità. Gli operai saranno assai grati al principe Lvov di averla ammessa, di averla ricordata, di averla diffusa. E in segno di riconoscenza per il principe, concentreranno gli sforzi del partito per far meglio comprendere e far assimilare questa verità alle piú larghe masse dei lavoratori e degli sfruttati. Niente è piú utile di questa verità alla classe operaia nella sua lotta per l'emancipazione.

In che consiste questo « sfondamento » sul fronte della guerra civile per il quale il principe Lvov esulta tanto? Su questa questione bisogna soffermarsi con particolare attenzione affinché gli operai possano imparare con profitto da Lvov.

Questa volta lo « sfondamento sul fronte » della guerra interna è consistito prima di tutto nel mare di lordure e di calunnie che la borghesia ha riversato sui suoi nemici di classe, i bolscevichi, dando prova di un accanimento senza precedenti in questa ignobile e sporca opera di diffamazione degli avversari politici. Questa è stata, se cosí si può dire, la « preparazione ideologica » dello « sfondamento sul fronte della lotta di classe ».

In secondo luogo, lo « sfondamento » materiale, sostanziale, è consistito nell'arresto dei rappresentanti delle correnti politiche ostili, nella loro messa fuorilegge, nell'uccisione di una parte di essi per la strada, senza processo (assassinio di Voinov, il 6 luglio, per aver portato fuori dalla tipografia della *Pravda* alcuni numeri del giornale), nella soppressione dei loro giornali, nel disarmo degli operai e dei soldati rivoluzionari.

Ecco che cos'è lo « sfondamento sul fronte della guerra contro il nemico di classe ». Gli operai ci riflettano bene per poterlo applicare, quando verrà il momento, alla borghesia.

Il proletariato non farà mai ricorso alle calunnie. Esso chiuderà i giornali della borghesia dichiarando apertamente, con una legge, con un decreto del governo, che i capitalisti e i loro difensori sono nemici del popolo. La borghesia, rappresentata dal nostro nemico, il governo. e la piccola borghesia, rappresentata dai soviet, hanno paura di dire apertamente e francamente una sola parola sulla soppressione della *Pravda*, sulle cause della sua chiusura. Il proletariato non agirà con la calunnia, ma con la parola della verità. Dirà ai contadini e a tutto il popolo la verità sui giornali borghesi e sulla necessità di sopprimerli.

A differenza dei chiacchieroni della piccola borghesia, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, il proletariato saprà con certezza in che consiste, in realtà, lo « sfondamento sul fronte » della lotta di classe, come si fa a rendere innocuo il nemico, a rendere innocui gli sfruttatori. Il principe Lvov ha aiutato il proletariato a conoscere questa verità. Ringraziamo il principe Lvov.

Proletarskoie Dielo, n. 5,
1° agosto (19 luglio) 1917.

ILLUSIONI COSTITUZIONALI [44]

Chiamo illusioni costituzionali l'errore politico che consiste nel considerare come esistente un ordinamento giuridico normale, legale, un regime « costituzionale » insomma, quantunque in realtà esso non esista. Può sembrare a prima vista che nella Russia dei giorni nostri, nel luglio 1917, quando nessuna Costituzione è stata ancora elaborata, non si possa parlare di illusioni costituzionali. Ma sarebbe un grave errore. Di fatto il nocciolo di tutta la situazione politica attuale in Russia sta nel fatto che grandissime masse della popolazione sono imbevute di illusioni costituzionali. Non si può capire un bel niente della situazione politica attuale in Russia se non ci si rende conto di ciò. È decisamente impossibile, nella Russia contemporanea, fare un solo passo verso una giusta impostazione dei compiti tattici senza partire dallo smascheramento sistematico ed implacabile delle illusioni costituzionali, senza scoprire le radici di queste illusioni, senza stabilire una giusta prospettiva politica.

Prendiamo le tre concezioni piú tipiche delle illusioni costituzionali dei nostri giorni ed esaminiamole attentamente.

Prima concezione: il nostro paese è alla vigilia dell'Assemblea costituente; quindi tutto ciò che avviene oggi ha un carattere provvisorio, transitorio, non molto consistente, non decisivo: tutto sarà ben presto riesaminato e definitivamente fissato dall'Assemblea costituente. Seconda concezione: certi partiti, per esempio i socialisti-rivoluzionari o i menscevichi, o la loro alleanza, hanno una maggioranza palese e incontestabile fra il popolo o nelle istituzioni « piú influenti », come i soviet; perciò la volontà di questi partiti, di queste istituzioni, come in generale la volontà della maggioranza del popolo, non potrà essere ignorata né tanto meno violata nella Russia repubblicana, democratica, rivoluzionaria. Terza concezione: *certi provvedimenti*, come per esempio la soppressione della *Pravda*, non sono stati sanciti né dal governo provvisorio, né dai soviet; dunque si tratta soltanto di episodi, di fenomeni casuali che non possono essere considerati come qualcosa di decisivo.

Passiamo all'esame di ciascuna di queste concezioni.

I

La convocazione dell'Assemblea costituente era stata promessa dal governo provvisorio fin dalla sua prima formazione. Esso considerava suo compito principale condurre il paese all'Assemblea costituente. Il secondo governo provvisorio fissò la convocazione dell'Assemblea per il 30 settembre. Il terzo governo provvisorio, costituito dopo il 4 luglio, confermò solennemente tale impegno.

Vi sono tuttavia novantanove probabilità su cento che, entro questo termine, l'Assemblea costituente non sia convocata. E se fosse convocata entro questo termine, vi sarebbero ancora novantanove probabilità su cento che essa, fino a quando la seconda rivoluzione non avrà vinto in Russia, sarebbe impotente e vana come la I Duma. Per convincersene basta fare astrazione, magari per un minuto, dal diluvio di frasi, di promesse, di futilità quotidiane, che ottunde i cervelli, e considerare l'elemento essenziale e decisivo della vita sociale: la lotta di classe.

Che la borghesia russa si sia strettamente alleata con i grandi proprietari fondiari, è chiaro. Tutta la stampa, tutte le elezioni, tutta la politica del partito cadetto e dei partiti piú a destra di esso, tutte le manifestazioni dei « congressi » degli « interessati », lo dimostrano. La borghesia comprende molto bene ciò che non comprendono i chiacchieroni piccolo-borghesi, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi « di sinistra », e cioè che in Russia *non si può* abolire — soprattutto senza indennizzo — la proprietà privata della terra senza una gigantesca rivoluzione economica, senza mettere le banche sotto il controllo di tutta la nazione, senza nazionalizzare i sindacati capitalistici, senza una serie di spietate misure rivoluzionarie contro il capitale. La borghesia lo capisce molto bene. E, in pari tempo, non può non sapere, non vedere, non sentire che l'immensa maggioranza dei contadini russi non soltanto si pronuncerà ora per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, ma sarà notevolmente piú a sinistra di Cernov. Perché la borghesia sa meglio di noi quante piccole concessioni le ha fatto Cernov, anche soltanto dal 6 maggio al 2 luglio, procrastinando e smussando le rivendicazioni dei contadini, come pure quanto sia stato difficile per i socialisti-rivoluzionari *di destra* (dai socialisti-rivoluzionari Cernov è considerato un appartenente al « centro »!) « calmare » i contadini e soddisfarli con promesse, sia al congresso contadino, sia nel Comitato esecutivo del soviet dei deputati contadini di tutta la Russia.

La borghesia differisce dalla piccola borghesia in quanto la sua esperienza economica e politica le ha insegnato a comprendere quali sono le condizioni per mantenere l'« ordine » (cioè l'asservimento delle masse) in regime capitalistico. I borghesi sono uomini pratici, uomini d'affari abituati a trattare rigorosamente le questioni politiche in modo concreto, a diffidare delle parole e a saper prendere il toro per le corna.

Nella Russia attuale l'Assemblea costituente darà la maggioranza ai contadini che sono piú a sinistra dei socialisti-rivoluzionari. La borghesia lo sa, e sapendolo, non può non lottare nel modo piú risoluto contro una prossima convocazione dell'Assemblea costituente. *Quando vi sarà* un'Assemblea costituente, continuare la guerra imperialistica nello spirito dei trattati segreti conclusi da Nicola II, difendere la proprietà fondiaria nobiliare o l'indennizzo sarebbe cosa impossibile o estremamente difficile. La guerra non aspetta. E neanche la lotta di classe. Già il breve spazio di tempo fra il 28 febbraio e il 21 aprile lo aveva mostrato con evidenza.

Fin dall'inizio della rivoluzione si erano delineati due punti di vista sull'Assemblea costituente. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, profondamente imbevuti d'illusioni costituzionali, consideravano la questione con la fiducia del piccolo borghese che non vuol sentir parlare di lotta di classe: l'Assemblea costituente è annunciata, l'Assemblea costituente ci sarà, e basta! Chi vuole di piú è spinto dal maligno! I bolscevichi invece dicevano: la convocazione dell'Assemblea costituente e il suo successo saranno assicurati soltanto nella misura in cui la forza e il potere dei soviet saranno consolidati. Per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari il centro di gravità stava nell'atto giuridico, cioè nell'annuncio, nella dichiarazione, nella promessa della convocazione dell'Assemblea costituente. Per i bolscevichi il centro di gravità stava nella lotta di classe: se i soviet trionferanno, la convocazione dell'Assemblea costituente sarà assicurata, in caso contrario non lo sarà.

E cosí è avvenuto. La borghesia ha sempre condotto una lotta, aperta o nascosta, ma ininterrotta, inflessibile contro la convocazione dell'Assemblea costituente. Questa lotta si manifestò nel desiderio di rinviarne la convocazione fino alla fine della guerra. Questa lotta si manifestò in una serie di rinvii della convocazione della Costituente. E quando, infine, dopo il 18 giugno, piú di un mese dopo la formazione del ministero di coalizione, il governo fissò la data di convocazione della Costituente, un giornale borghese di Mosca dichiarò che ciò era stato fatto sotto l'influenza dell'agitazione bolscevica. La *Pravda* ha riprodotto testualmente la citazione tratta da questo giornale.

Dopo il 4 luglio, dopo che il servilismo e la paura dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi avevano dato la « vittoria » alla controrivoluzione, la *Riec* impiegò per inavvertenza un'espressione concisa, ma notevolissima: « È impossibile convocare presto » l'Assemblea costituente!! E il 16 luglio la *Volia Naroda* e la *Russkaia Volia* scrivono in una nota che i cadetti domandano il rinvio della convocazione della Costituente con il pretesto che è « impossibile » convocarla entro un termine cosí « breve ». E, secondo la stessa nota, il menscevico Tsereteli, servile davanti alla controrivoluzione, è già d'accordo di rinviare la convocazione dell'Assemblea costituente al 20 novembre.

Non c'è dubbio che questa nota ha potuto essere pubblicata soltanto contro la volontà della borghesia alla quale non sono utili le « rivelazioni » di questo genere. Ma la verità viene sempre a galla. La controrivoluzione, diventata impudente dopo il 4 luglio, dice piú di quanto non vorrebbe. Non appena conquistato il potere, la borghesia controrivoluzionaria, dopo il 4 luglio, compí immediatamente un passo (e un passo molto serio) *contro* la convocazione dell'Assemblea costituente.

È un fatto. E questo fatto svela l'inanità delle illusioni costituzionali. Se non vi sarà una nuova rivoluzione in Russia, se non si abbatterà il potere della borghesia controrivoluzionaria (e dei cadetti innanzi tutto) e se il popolo non toglierà la propria fiducia ai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, partiti dell'intesa con la borghesia, l'Assemblea costituente, o non sarà convocata o sarà una « fabbrica di chiacchiere » come l'Assemblea di Francoforte [45], un'assemblea impotente e inutile di piccoli borghesi mortalmente spaventati dalla guerra e dalla prospettiva del « boicottaggio del potere » da parte della borghesia, vaganti alla deriva tra la velleità di governare senza la borghesia e la paura di farne a meno.

La questione dell'Assemblea costituente è *subordinata* all'andamento e al risultato della lotta di classe tra la borghesia e il proletariato. La *Rabociaia Gazieta*, ricordo, ha scritto un giorno inavvertitamente che l'Assemblea costituente sarebbe una Convenzione. Questo è un esempio delle fanfaronate vane, spregevoli e pietose dei nostri menscevichi, servi della borghesia controrivoluzionaria. Per non essere una « fabbrica di chiacchiere » come l'Assemblea di Francoforte, o una prima Duma, per essere una Convenzione bisogna osare, bisogna sapere e poter colpire implacabilmente la controrivoluzione e averne la forza e non transigere con essa. Ma per far questo occorre che il potere sia nelle mani della classe piú avanzata, piú risoluta, piú rivoluzionaria del nostro tempo. Bisogna che questa classe sia sostenuta da tutta la massa dei poveri della città e delle campagne (semiproletari). Per questo bisogna colpire implacabilmente la borghesia controrivoluzionaria, e, prima di tutto, i cadetti e gli alti comandi dell'esercito. Queste sono le condizioni reali, materiali, di classe, di una Convenzione. Basta enumerare con precisione e chiarezza queste condizioni per capire quanto siano ridicole le fanfaronate della *Rabociaia Gazieta* e quanto siano sciocche le illusioni costituzionali che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi nutrono fidando sull'Assemblea costituente nella Russia dei giorni nostri.

II

Marx, sferzando i « socialdemocratici » piccolo-borghesi del 1848, bollava con particolare durezza la loro irrefrenabile propensione alle chiacchiere sul « popolo » e sulla maggioranza del popolo in generale [46]. È necessario ricordarsene per esaminare la seconda concezione, per analizzare le illusioni costituzionali a proposito della « maggioranza ».

Affinché la maggioranza decida effettivamente nello Stato, occorrono determinate condizioni reali. E precisamente: bisogna instaurare un ordinamento statale, un potere statale che dia la possibilità di decidere le questioni basandosi sulla maggioranza e che assicuri la trasformazione di questa possibilità in realtà. Questo da un lato. Dall'altro lato è necessario che questa maggioranza, per la sua composizione sociale, per i rapporti tra le varie classi esistenti nel suo seno (e fuori di essa), *possa* guidare concordemente e con successo il carro dello

Stato. Per ogni marxista è chiaro che queste due condizioni reali hanno una funzione decisiva nella questione della maggioranza del popolo e della direzione degli affari dello Stato secondo la volontà di questa maggioranza. Comunque, tutte le pubblicazioni politiche dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, e piú ancora tutta la loro condotta politica, dimostrano un'incomprensione completa di queste condizioni.

Se il potere politico è nelle mani di una classe i cui interessi coincidono con quelli della maggioranza, l'amministrazione dello Stato secondo la volontà della maggioranza è effettivamente possibile. Ma se il potere politico è nelle mani di una classe i cui interessi divergono da quelli della maggioranza, l'amministrazione sulla base della maggioranza si trasforma inevitabilmente in inganno o in oppressione della maggioranza. Ogni repubblica borghese ci offre centinaia e migliaia di tali esempi. In Russia la borghesia domina in campo politico ed economico. I suoi interessi, soprattutto durante la guerra imperialistica, contrastano nel modo piú reciso con quelli della maggioranza. Perciò tutto il nocciolo della questione, se la si pone in modo marxista, materialista e non formale e giuridico, sta nello smascheramento di questo contrasto e nella lotta contro l'inganno delle masse ad opera della borghesia.

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi, per contro, hanno completamente mostrato e dimostrato che la loro vera funzione è di servire alla borghesia come strumento per ingannare le masse (la « maggioranza »), di essere i veicoli e i complici di tale inganno. Per quanto sinceri possano essere singoli socialisti-rivoluzionari e menscevichi, le loro idee politiche fondamentali — secondo le quali senza dittatura del proletariato e senza vittoria del socialismo si potrebbe uscire dalla guerra imperialistica con una « pace senza annessioni e senza indennità », e si potrebbe, nelle stesse condizioni, dare la terra al popolo senza indennizzo e istituire il « controllo » sulla produzione nell'interesse del popolo — queste idee politiche (e naturalmente economiche) fondamentali dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi rappresentano obiettivamente appunto un'automistificazione piccolo-borghese, oppure, ed è lo stesso, un inganno delle masse (della « maggioranza ») ad opera della borghesia.

Questo è il nostro primo e principale « emendamento » all'impostazione democratica piccolo-borghese, socialista alla Louis Blanc, socialista rivoluzionaria e menscevica, della questione della maggioranza: che cosa vale di fatto la « maggioranza » quando, di per sé, è soltanto un elemento formale e, nella realtà, materialmente, è la maggioranza dei partiti che ingannano la vera maggioranza per conto della borghesia?

Certo — e qui passiamo al secondo « emendamento », alla seconda delle due circostanze fondamentali indicate sopra — certo, quest'inganno può essere compreso giustamente solo quando se ne comprendano le radici di classe e il significato di classe. Non è un inganno individuale, una « canagliata » (per parlare brutalmente): è un'idea ingannatrice generata dalla situazione economica di una classe. La situazione economica del piccolo borghese è tale, le sue condizioni di esistenza sono tali che egli non può non ingannarsi, e oscilla involontariamente, inevitabilmente, ora verso la borghesia, ora verso il proletariato. *Economicamente* egli *non* può avere una « linea » propria.

Il suo passato lo trascina verso la borghesia, il suo avvenire verso il proletariato. La ragione lo trascina verso quest'ultimo; i pregiudizi (secondo la nota espressione di Marx [47]) verso la borghesia. Affinché la maggioranza del popolo possa divenire la maggioranza effettiva nel governo dello Stato, possa effettivamente servire gl'interessi della maggioranza, difenderne effettivamente i diritti, ecc., occorre una determinata condizione di classe. Questa condizione è l'unione della maggioranza della piccola borghesia col proletariato rivoluzionario, almeno nel momento decisivo e nel punto decisivo.

Altrimenti la maggioranza è una finzione che può imporsi per breve tempo, brillare, scintillare, risuonare, raccogliere allori, ma immancabilmente votata al fallimento. Appunto tale è stato, fra l'altro, il fallimento della maggioranza di cui disponevano i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, fallimento che è avvenuto, durante la rivoluzione russa, nel luglio 1917.

Ancora. La rivoluzione differisce dalla situazione « normale » negli affari dello Stato proprio perché le questioni controverse della vita statale sono direttamente risolte dalla lotta delle classi e dalla lotta delle masse, compresa la lotta armata. Non può essere altrimenti, dal momento che le masse sono libere e armate. Da questo fatto fondamentale deriva che, in tempi di rivoluzione, non basta, no, esprimere la « volontà della maggioranza », ma bisogna *dimostrarsi piú forti* nel momento decisivo, bisogna *vincere*. A partire dalla « guerra dei contadini » in Germania nel medioevo e continuando per tutti i grandi movimenti e le epoche rivoluzionarie fino al 1848, al 1871, e anche al 1905, troviamo esempi innumerevoli in cui le minoranze meglio organizzate, piú coscienti, meglio armate, impongono la loro volontà alla maggioranza e la vincono.

Friedrich Engels ha particolarmente sottolineato gl'insegnamenti di un'esperienza che unisce, fino a un certo punto, l'insurrezione dei contadini del XVI secolo e la rivoluzione del 1848 in Germania, e cioè la dispersione delle azioni e la mancanza di accentramento delle masse oppresse, causata dalle loro condizioni di vita piccolo-borghesi [48]. E se noi esaminiamo la questione da questo lato giungiamo alla stessa conclusione: la semplice maggioranza delle masse piccolo-borghesi non decide e non può decidere ancora nulla perché l'organizzazione, la coscienza politica delle azioni e il loro accentramento (necessario per vincere) possono essere dati ai milioni di piccoli coltivatori dispersi *soltanto* dalla direzione della borghesia o del proletariato.

In fin dei conti le questioni della vita sociale sono decise, come è noto, dalla lotta di classe nella sua forma piú acuta, piú aspra, nella forma, cioè, della guerra civile. E in questa guerra, come del resto in ogni guerra, decide il fattore economico, cosa altrettanto nota e che nessuno contesta in via di principio. È estremamente caratteristico e significativo che né i socialisti-rivoluzionari, né i menscevichi si decidono a guardare francamente la verità in faccia quantunque in « linea di principio » non neghino il carattere capitalistico della Russia attuale e ne siano pienamente coscienti. Hanno paura di riconoscere la verità, e cioè che ogni paese capitalistico, compresa la Russia, è diviso fondamentalmente in tre forze principali: borghesia, piccola borghesia e proletariato. La prima e la terza forza sociale sono riconosciute da tutti, tutti ne parlano. Ma la seconda — precisamente la *maggioranza* numerica! — nessuno vuol valutarla con chiarezza, né economicamente, né militarmente, né politicamente.

La verità è spiacevole; perciò i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno paura di conoscere se stessi.

III

Quando cominciammo a scrivere il presente articolo, la soppressione della *Pravda* era un fatto « accidentale » che il potere statale non aveva ancora sancito. Oggi, dopo il 16 luglio, questo potere ha ufficialmente soppresso la *Pravda.*

Questa soppressione, esaminata da un punto di vista storico, nel suo complesso, in tutto il processo della sua preparazione e attuazione, getta un fascio di luce abbagliante sull'« essenza della Costituzione » in Russia e sul pericolo delle illusioni costituzionali.

È noto che il partito cadetto, con a capo Miliukov, e il giornale *Riec* fin dall'aprile esigono la repressione contro il bolscevismo. Questa esigenza, presentata nelle forme piú diverse, dagli articoli « governativi » della *Riec* fino alle ripetute esclamazioni di Miliukov: « Arrestarli! » (Lenin e gli altri bolscevichi), è uno dei punti principali, se non il principale, del programma politico dei cadetti durante la rivoluzione.

Molto prima che venisse lanciata l'accusa bassamente calunniosa — pensata e forgiata nel giugno-luglio da Alexinski e soci — dello spionaggio a favore dei tedeschi o del denaro tedesco, molto prima dell'accusa, non meno calunniosa, di « insurrezione armata » e di « sommossa » — contraddetta da fatti a tutti noti e da documenti pubblicati — molto prima di queste accuse, il partito cadetto chiedeva sistematicamente, inflessibilmente, senza tregua, azioni repressive contro il bolscevismo. Ora che questa richiesta è stata soddisfatta, che cosa si deve pensare dell'onestà e dell'intelligenza di coloro che dimenticano o fingono di dimenticare l'effettivo carattere di classe e l'origine di partito di questa rivendicazione? Come non chiamare falsificazione grossolana o inverosimile ottusità politica quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che si sforzano oggi di presentare le cose come se credessero al carattere « fortuito » o « eccezionale » dell'« occasione » presentatasi il 4 luglio per la repressione contro il bolscevismo? La deformazione delle verità storiche incontestabili deve pur avere dei limiti!

Basta confrontare il movimento del 20-21 aprile con quello del 3-4 luglio per convincersi immediatamente della loro analogia: esplosione spontanea del malcontento, dell'impazienza e dell'indignazione delle masse, colpi di fucile sparati da agenti provocatori della destra, morti sulla Prospettiva Nevski, clamori calunniosi della borghesia e specialmente dei cadetti i quali affermano che « i seguaci di Lenin hanno sparato sulla Prospettiva Nevski », esasperazione e aggravamento estremo della lotta tra la massa proletaria e la borghesia, disorientamento completo dei partiti piccolo-borghesi socialista-rivoluzionario e menscevico, grandi oscillazioni nella loro politica e nella questione del potere statale in generale: entrambi i movimenti sono caratterizzati da tutti questi fatti obiettivi. E le giornate del 9-10 e 18 giugno ci offrono, in forma diversa, un quadro di classe assolutamente identico.

Il corso degli avvenimenti non potrebbe essere piú chiaro: sempre piú crescono il malcontento, l'impazienza e l'indignazione delle masse, sempre piú si acuisce la lotta tra il proletariato e la borghesia, soprattutto per l'influenza sulle masse piccolo-borghesi. Due avvenimenti storici della massima importanza, connessi a questi fatti, preparano la subordinazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi ai cadetti controrivoluzionari. Questi avvenimenti sono: il ministero di coalizione del 6 maggio nel quale i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si dimostrano servi della borghesia, sempre piú confusi con essa per le loro transazioni e i loro accordi, per i mille « servizi » che le rendono, per il rinvio dei provvedimenti rivoluzionari piú urgenti, e per l'offensiva al fronte. Quest'offensiva significava inevitabilmente la ripresa della guerra imperialistica, un formidabile aumento dell'influenza, del peso, della funzione della borghesia imperialistica, la massima diffusione dello sciovinismo tra le masse e infine. *last but not least*, il passaggio del potere, militare dapprima, ma poi anche politico in generale, nelle mani delle sfere dirigenti controrivoluzionarie dell'esercito.

Tale è il corso degli avvenimenti storici che ha approfondito e aggravato gli antagonismi di classe dal 20-21 aprile al 3-4 luglio e che, dopo il 4 luglio, ha permesso alla borghesia controrivoluzionaria di tradurre in atto ciò che, fin dal 20-21 aprile, si delineava con tutta chiarezza come il suo programma e la sua tattica, come l'obiettivo immediato e i mezzi « onesti » che dovevano portarla a raggiungere lo scopo.

Non vi è nulla di piú vano dal punto di vista storico, di piú pietoso da un punto di vista dottrinale, di piú ridicolo da un punto di vista pratico, delle geremiadi piccolo-borghesi (ripetute, fra l'altro, anche da L. Martov) a proposito del 4 luglio, e secondo le quali i bolscevichi avrebbero « trovato il modo » di farsi battere e la loro sconfitta sarebbe stata provocata dal loro « avventurismo », e cosí via Tutte queste geremiadi, tutte queste considerazioni secondo le quali i bolscevichi « non avrebbero dovuto » intervenire (allo scopo di dare al malcontento e all'indignazione piú che legittima delle masse un carattere « pacifico e organizzato »!!), o sono opera di rinnegati, se provengono da bolscevichi, oppure, per il piccolo borghese, sono manifestazioni abituali del suo abituale spavento e disorientamento. In realtà il movimento del 3-4 luglio è nato inevitabilmente dal movimento del 20-21 aprile, cosí come l'estate nasce dalla primavera. Il partito proletario aveva il dovere assoluto di restare con le masse, di adoperarsi per imprimere alla loro azione giusta e legittima il carattere piú pacifico e organizzato, di non restare in disparte, di non lavarsi le mani come Ponzio Pilato, con il pretesto pedantesco che la massa non è organizzata fino all'ultimo uomo e che nel suo movimento avvengono degli eccessi (come se il 20-21 aprile non ve ne fossero stati! come se si trovasse nella storia un movimento di massa importante senza eccessi!).

E la sconfitta dei bolscevichi dopo il 4 luglio è stata l'inevitabile conseguenza storica di tutto il precedente corso degli avvenimenti, appunto perché il 20-21 aprile le masse piccolo-borghesi e i loro capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi non erano ancora legati dall'offensiva, non erano ancora impigliati nel « ministero di coalizione » e nelle transazioni con la borghesia, mentre il 4 luglio essi erano legati e impigliati al punto che non potevano non dire: siamo disposti a collaborare (nella repressione, nelle calunnie, nelle esecuzioni sommarie) coi cadetti controrivoluzionari. Il 4 luglio i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono scivolati definitivamente nella pattumiera della controrivoluzione perché vi erano già scivolati in giugno e in maggio partecipando al ministero di coalizione e approvando la politica dell'offensiva.

Ci siamo alquanto allontanati, sembra, dal nostro tema, dalla questione della soppressione della *Pravda*, per passare alla questione del giudizio storico sul 4 luglio. Ma la digressione è solo apparente poiché non si può comprendere una cosa senza l'altra. Abbiamo visto che la soppressione della *Pravda*, l'arresto dei bolscevichi e le altre persecuzioni contro di essi — se consideriamo il fondo della questione e il nesso degli avvenimenti — non sono altro che l'applicazione del programma che la controrivoluzione, e particolarmente i cadetti, si erano prefisso da molto tempo.

È ora estremamente istruttivo vedere da *chi* precisamente e con quali metodi è stato applicato questo programma.

Esaminiamo i fatti. Il 2 e il 3 luglio il movimento si sviluppa, le masse sono in fermento, indignate per l'inattività del governo, il rincaro della vita, la disorganizzazione economica e l'offensiva. I cadetti, giocando d'abilità, si dimettono presentando un ultimatum ai socialisti-rivoluzionari ed ai menscevichi e lasciano ad essi — che sono legati al potere, ma che non hanno potere — l'incarico di pagare per la disfatta e per l'indignazione delle masse.

Il 2-3 luglio i bolscevichi trattengono le masse dall'azione. Questo è stato riconosciuto *persino* da un testimone del *Dielo Naroda* che racconta ciò che è avvenuto il 2 luglio nel reggimento granatieri. Nella serata del 3 il movimento dilaga e i bolscevichi lanciano un appello in cui si parla della necessità di dargli un carattere « pacifico e organizzato ». Il 4 luglio colpi di fucile sparati da agenti provocatori della destra accrescono il numero delle vittime da ambo le parti. Occorre sottolineare che la promessa del Comitato esecutivo dei soviet di condurre un'inchiesta sugli avvenimenti, di pubblicare bollettini due volte al giorno, ecc. ecc., è rimasta lettera morta! I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi nulla hanno fatto in questo senso. Non hanno *neppure* pubblicato la lista completa dei morti delle due parti!

La notte del 4, i bolscevichi scrivono un appello per la cessazione dell'azione e, ancora nella notte, lo pubblicano sulla *Pravda*. Ma in quella stessa notte comincia, in primo luogo, l'arrivo di truppe controrivoluzionarie a Pietrogrado (indubbiamente dietro invito e col consenso dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei loro soviet e, per giunta, su questo punto « delicato » si conserva fino a oggi un silenzio assoluto che non ha piú nessuna giustificazione!). In secondo luogo, durante la stessa notte, squadre di allievi ufficiali e di soldati, per ordine del comandante militare della città, Polovtsev, e dello stato maggiore generale, incominciano i pogrom contro i bolscevichi. Nella notte dal 4 al 5 si devasta la *Pravda*. Il 5 e il 6 si devasta la tipografia *Trud* e si uccide in pieno giorno l'operaio Voinov che portava il *Listok Pravdy* fuori da quella tipografia, si perquisiscono e si arrestano i bolscevichi, si disarmano i reggimenti rivoluzionari.

Chi ha incominciato a far questo? Non il governo, né i soviet, ma la banda controrivoluzionaria degli ufficiali, raggruppata attorno allo stato maggiore generale, che agisce in nome del controspionaggio e mette in circolazione, per « aumentare il furore » dei soldati, i falsi di Pereverzev e di Alexinski, ecc.

Il governo è assente, i soviet sono assenti: essi tremano per la propria sorte perché apprendono da numerose informazioni che i cosacchi potrebbero assalirli e disperderli. La stampa dei centoneri e dei cadetti, che ha condotto una campagna accanita contro i bolscevichi, comincia ad attaccare i soviet.

Con tutta la loro politica, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si sono legati mani e piedi. Cosí legati, essi chiamano (o tollerano che si chiamino) le truppe controrivoluzionarie a Pietrogrado. Ma questo li lega ancora di piú. Essi scivolano fino in fondo al ripugnante pantano della controrivoluzione. Sciolgono vilmente la loro commissione speciale nominata per il « processo » contro i bolscevichi. Abbandonano bassamente i bolscevichi alla controrivoluzione. Partecipano vergognosamente alla dimostrazione dei funerali dei cosacchi uccisi e, cosí facendo, baciano le mani ai controrivoluzionari.

Sono uomini incatenati. Sono in fondo al pantano.

Si dibattono, dando un portafoglio a Kerenski, andando a Canossa davanti ai cadetti, organizzando uno « *Zemski Sobor* », o l'« incoronazione » del governo controrivoluzionario a Mosca[19]. Kerenski licenzia Polovtsev.

Ma questi sforzi sono vani e non cambiano affatto l'*essenza della questione*. Kerenski licenzia Polovtsev ma, nello stesso tempo, sanziona e legittima le misure prese da Polovtsev, la politica di Polovtsev, sopprime la *Pravda*, ristabilisce la pena di morte per i soldati, proibisce i comizi al fronte, continua gli arresti dei bolscevichi (persino la Kollontai!), secondo il programma di Alexinski.

L'« essenza della Costituzione » in Russia si può definire con meravigliosa chiarezza: l'offensiva al fronte e il blocco con i cadetti nelle retrovie precipitano i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi nel pantano della controrivoluzione. *Di fatto* il potere statale passa a quest'ultima, alla cricca militare. Kerenski e il governo Cernov-Tsereteli sono solo il *paravento di questa banda* e sono costretti a sanzionarne, *a cose fatte*, i provvedimenti, gli atti e la politica.

I mercanteggiamenti di Kerenski, Tsereteli, Cernov con i cadetti hanno un'importanza di secondo, se non di decimo ordine. Vincano i cadetti, in questi mercanteggiamenti, o continuino, Tsereteli e Cernov, a restare ancora per qualche tempo « soli » al potere, il fondo della questione non cambia; la svolta dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi verso la controrivoluzione (svolta imposta da tutta la loro politica dopo il 6 maggio) rimane il fatto essenziale, principale e decisivo.

Il ciclo dello sviluppo dei partiti è finito. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono scivolati passo passo, dalla « fiducia » votata il 28 febbraio a Kerenski, al 6 maggio, che li ha incatenati alla controrivoluzione, al 5 luglio, in cui sono precipitati fino in fondo alla controrivoluzione.

S'inizia una nuova fase. La vittoria della controrivoluzione disillude le masse sui partiti socialista-rivoluzionario e menscevico e apre loro la via verso una politica di appoggio al proletariato rivoluzionario.

Scritto il 26 luglio (8 agosto) 1917.

Pubblicato nel *Raboci i Soldat*,
nn. 11 e 12, 4 e 5 agosto 1917.

RISPOSTA

I

I giornali del 22 luglio hanno pubblicato un comunicato « del procuratore del tribunale di Pietrogrado » a proposito dell'istruttoria sugli avvenimenti del 3-5 luglio e dell'imputazione di tradimento e di organizzazione di un'insurrezione armata rivolta contro di me e contro diversi altri bolscevichi.

Il governo è stato costretto a pubblicare questo comunicato perché questa ignobile storia ha suscitato troppo scandalo; è chiaro per chiunque sappia leggere che essa è stata montata con la partecipazione del calunniatore Alexinski per soddisfare i desideri e le esigenze, da lungo tempo manifestate, del partito controrivoluzionario cadetto.

Ma con la pubblicazione del comunicato il governo di Tsereteli e soci si coprirà completamente di vergogna perché la grossolanità della falsificazione adesso salta particolarmente agli occhi.

Ero partito da Pietrogrado, per un'indisposizione, giovedí 29 giugno e sono tornato solo la mattina del martedí 4 luglio. Ma s'intende che mi assumo interamente e assolutamente la responsabilità di tutte le azioni e di tutti i provvedimenti del Comitato centrale del nostro partito e del partito nel suo complesso. Mi occorreva accennare alla mia assenza per spiegare come mai non sono informato di alcuni dettagli e perciò mi riferisco principalmente ai documenti apparsi sulla stampa.

Evidentemente proprio i documenti di questo genere, soprattutto se pubblicati dalla stampa ostile ai bolscevichi, avrebbero dovuto essere accuratamente raccolti, riuniti ed esaminati dal procuratore. Ma il procuratore « repubblicano », che segue la politica del ministro « socialista » Tsereteli, non ha voluto adempiere questo suo dovere fondamentale!

Nel giornale ministeriale *Dielo Naroda*, subito dopo il 4 luglio, si riconosceva come un fatto accertato che il 2 luglio i bolscevichi avevano preso la parola davanti al reggimento dei granatieri e fatto agitazione *contro* la manifestazione.

Il procuratore aveva diritto di passare sotto silenzio questo documento? Aveva dei motivi per non tener conto della deposizione di un simile testimone?

Questa deposizione stabilisce un fatto di primaria importanza: il movimento è nato spontaneamente e i bolscevichi hanno cercato di differirlo, e non di accelerarlo.

Ancora. Lo stesso giornale ha pubblicato un documento ancora piú importante, e cioè il testo di un appello firmato dal Comitato centrale del nostro partito e redatto la notte del 3 luglio. Questo appello fu scritto e dato alle stampe *dopo* che il movimento, malgrado i nostri sforzi per contenerlo o, piú esattamente, per regolarlo, era straripato, dopo che la manifestazione era già diventata un fatto.

L'infinita bassezza e ignominia, tutta la perfidia del procuratore di Tsereteli si rivelano precisamente quando egli *elude* la seguente questione: quando precisamente, in che giorno e a che ora, prima o dopo l'appello dei bolscevichi, *ha avuto inizio* la manifestazione.

E nel testo di quest'appello si parla della necessità di dare al movimento un carattere *pacifico* e *organizzato*!

Si può forse immaginare qualcosa di piú ridicolo di un'accusa di « organizzazione di un'insurrezione armata » contro il partito che la notte fra il 3 e il 4, cioè la notte che precedette il giorno decisivo, aveva pubblicato un appello invitando a fare una « manifestazione pacifica e organizzata »? E un'altra domanda: che differenza c'è fra i procuratori dell'affare Dreyfus o dell'affare Beylis e il procuratore « repubblicano » del ministro « socialista » Tsereteli, che passa sotto silenzio questo appello?

Continuiamo. Il procuratore non dice che la notte del 4 il Comitato centrale del nostro partito scrisse un appello invitando a cessare la manifestazione e che pubblicò quest'appello sulla *Pravda*, saccheggiata proprio quella notte da un reparto di truppe controrivoluzionarie.

Continuiamo. Il procuratore non dice che Trotski e Zinoviev in *diversi* discorsi rivolti agli operai e ai soldati che accorrevano al palazzo di Tauride il 4 luglio, li invitarono a *disperdersi* poiché avevano già manifestato la loro volontà.

Centinaia e migliaia di persone hanno ascoltato questi discorsi. Ogni cittadino onesto che non voglia vedere il suo paese disonorato dalla montatura di un « affare Beylis », faccia in modo che tutti coloro che hanno sentito questi discorsi, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, rivolgano al procuratore dichiarazioni scritte (e ne tengano una copia) dicendo se nei discorsi di Trotski e di Zinoviev vi era o no l'invito a disperdersi. Un procuratore onesto avrebbe rivolto lui stesso questo appello alla popolazione. Ma è forse pensabile che nel ministero di Kerenski, di Efremov, di Tsereteli e soci vi siano procuratori onesti? E non è forse ora che i cittadini russi veglino loro stessi affinché gli « affari Beylis » diventino impossibili nel loro paese?

A proposito. Io personalmente, a causa di un'indisposizione, ho pronunziato un solo discorso il 4 luglio, dal balcone del palazzo della Krzesinska. Il procuratore lo menziona, cerca di esporne il contenuto, ma non solo non cita testimoni, ma passa sotto silenzio le dichiarazioni dei testimoni pubblicate dalla stampa! Non ho avuto affatto la possibilità di procurarmi le collezioni complete dei giornali, e tuttavia ho visto nella stampa due deposizioni: 1) nel *Proletarskoie Dielo* bolscevico di Kronstadt e 2) nella *Rabociaia Gazieta* menscevica, ministeriale. Perché non controllare il contenuto del mio discorso in base a questi documenti e con un pubblico appello alla popolazione?

Il contenuto del mio discorso era il seguente: 1) mi scusavo perché, a causa della mia indisposizione, mi limitavo a dire poche parole; 2) salutavo i rivoluzionari di Kronstadt a nome degli operai di Pietrogrado; 3) esprimevo la certezza che la nostra parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet » doveva vincere e avrebbe vinto nonostante tutti gli zigzag delle vie della storia; 4) facevo appello al « sangue freddo, alla fermezza e alla vigilanza ».

Mi soffermo su questi particolari per non trascurare quel minimo materiale basato sui fatti che il procuratore sfiora — sfiora appena — con tanta fretta, negligenza e disattenzione.

Ma, naturalmente, l'essenziale non sta nei particolari, bensí nel quadro e nel significato generale del 4 luglio. Il procuratore si è dimostrato completamente incapace persino di pensare a questo.

Prima di tutto, a questo proposito la stampa ci offre una testimonianza assai preziosa, data da un accanito nemico del bolscevismo che riversa su di noi una pioggia d'ingiurie e di espressioni di odio, e cioè dal corrispondente della ministeriale *Rabociaia Gazieta*. Questo corrispondente ha pubblicato le sue osservazioni personali poco dopo il 4 luglio. I fatti da lui stabiliti con precisione mostrano che le osservazioni e le esperienze dell'autore si dividono in due parti nettamente diverse, alla prima delle quali egli oppone la seconda dicendo che l'affare ha preso per lui un « corso favorevole ».

La prima metà delle sue impressioni si riferisce al tentativo fatto dall'autore di difendere i ministri tra la folla in tumulto. Egli viene ingiuriato, picchiato, e infine arrestato. L'autore sente grida e parole d'ordine esasperatamente eccitate, fra le quali ricorda in particolare il grido: « Morte a Kerenski » (perché egli ha scatenato l'offensiva, « ha fatto massacrare 40.000 uomini », ecc.).

La seconda parte delle impressioni dell'autore, che, a quanto egli dice, ha dato all'affare un corso « favorevole », incomincia dal momento in cui la folla in tumulto lo porta al palazzo della Krzesinska, per « processarlo ». Lí l'autore viene subito rimesso in libertà.

Questi sono i fatti che offrono all'autore un pretesto per vomitare contro i bolscevichi un torrente d'insulti. Gli insulti da parte di un avversario politico sono cosa naturale, soprattutto quando il nemico è un menscevico che sente che le masse, oppresse dal capitale e dalla guerra imperialistica, non sono con lui, ma contro di lui. Ma le ingiurie non cambiano i fatti, e i fatti, esposti dal piú accanito nemico dei bolscevichi, dicono e dimostrano che le masse esasperate giunsero a gridare la parola d'ordine « morte a Kerenski », mentre l'organizzazione dei bolscevichi dava a tutto il movimento la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet »; e che l'organizzazione bolscevica era la sola che aveva autorità morale sulle masse e le invitava a rinunziare alla violenza.

Questi sono i fatti. I servi volontari e involontari della borghesia gridino pure e lancino ingiurie, accusando i bolscevichi « d'incoraggiare gli istinti elementari » delle masse ecc. ecc. Come rappresentanti del partito del proletariato rivoluzionario, diremo che il nostro partito è sempre stato e sarà sempre con le masse oppresse quando esse esprimono la loro indignazione mille volte giusta e legittima contro l'alto costo della vita, contro l'inerzia e il tradimento dei ministri «socialisti», contro la guerra imperialistica e la sua continuazione. Il nostro partito ha compiuto il suo assoluto dovere marciando il 4 luglio con le masse giustamente sdegnate e cercando di conferire al loro movimento, alla loro azione, il carattere piú organizzato e pacifico possibile; poiché il 4 luglio era *ancora* possibile il passaggio pacifico del potere ai soviet, era *ancora* possibile lo sviluppo pacifico della rivoluzione russa.

Quanto sia sciocca la favola dell'« organizzazione dell'insurrezione armata », inventata dal procuratore, si vede da quanto segue: nessuno nega che la grande maggioranza dei marinai e dei soldati armati che si trovavano nelle strade di Pietrogrado il 4 luglio stava dalla parte del nostro partito. Il partito aveva la possibilità di destituire e di arrestare centinaia di alti funzionari e di occupare decine di edifici pubblici e governativi, ecc. Non è accaduto niente di simile. Solo gente che ha perso la testa al punto da ripetere tutte le assurdità diffuse dai cadetti controrivoluzionari può non vedere quanto sia ridicolo e insensato affermare che il 3 o il 4 luglio vi è stata « l'organizzazione di un'insurrezione armata ».

La prima domanda che dovrebbe porsi l'istruttoria, se somigliasse in qualche misura a una vera istruttoria, sarebbe quella di sapere chi ha incominciato a sparare, poi dovrebbe stabilire quanti sono stati esattamente i morti e i feriti dall'una e dall'altra parte, in quali circostanze è avvenuto ogni caso di uccisione e di ferimento. Se l'istruttoria somigliasse in qualche modo a un'istruttoria (e non a un articolo dettato da spirito d'intrigo e pubblicato nei giornali di Dan, Alexinski e simili), il dovere degli istruttori sarebbe di chiedere che i testimoni depongano pubblicamente, di fronte a tutti, su queste questioni e di far pubblicare immediatamente i verbali delle deposizioni.

Cosí facevano sempre le commissioni d'inchiesta inglesi, quando l'Inghilterra era un paese libero. Cosí, o all'incirca cosí, si sentiva in dovere di agire il Comitato esecutivo del soviet in un primo momento, quando la paura dei cadetti non ne aveva ancora annebbiato definitivamente la coscienza. È noto che il Comitato esecutivo aveva allora promesso sulla stampa di pubblicare due volte al giorno un bollettino sui lavori della sua commissione d'inchiesta. È anche noto che il Comitato esecutivo (cioè i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi) ha ingannato il popolo, facendo questa promessa che *non* ha mantenuto. Ma il testo di questa promessa è rimasto di fronte alla storia come un riconoscimento dei nostri avversari, come il riconoscimento di ciò che dovrebbe fare ogni giudice istruttore piú o meno onesto.

In ogni caso è istruttivo notare che uno dei primi giornali *borghesi*, pieni di odio sfrenato contro i bolscevichi, che diede notizia della sparatoria del 4 luglio fu la *Birgiovka* della sera, di quello stesso giorno. E proprio dalle notizie di questo giornale risulta che *non* furono i dimostranti che incominciarono a sparare, che i primi spari furono diretti *contro* i dimostranti!! Naturalmente il procuratore « repubblicano » del governo « socialista » ha preferito passare sotto silenzio le deposizioni della *Birgiovka*!! Eppure questa deposizione della *Birgiovka*, assolutamente ostile al bolscevismo, concorda pienamente col quadro complessivo degli avvenimenti fornito dal nostro partito. Se si fosse trattato di un'insurrezione armata, gli insorti, certamente, non avrebbero sparato sui controdimostranti, ma avrebbero circondato determinate caserme, determinati edifici, avrebbero massacrato determinati reparti di truppe, ecc. Se invece si trattava di una dimostrazione contro il governo, con una controdimostrazione dei suoi difensori, è del tutto naturale che abbiano sparato per primi i controrivoluzionari, in parte per rabbia contro l'immensa massa di dimostranti, in parte con scopi provocatori, ed è altrettanto naturale che i dimostranti abbiano risposto al fuoco col fuoco.

Elenchi degli uccisi, benché probabilmente incompleti, sono stati pubblicati in alcuni giornali (nella *Riec* e nel *Dielo Naroda*, se ben ricordo). Era primo e chiaro dovere dell'istruttoria controllare, completare e pubblicare ufficialmente questi elenchi. Eludere questo dovere significa *nascondere* le prove del fatto che furono i controrivoluzionari a iniziare la sparatoria.

In realtà anche un esame rapido degli elenchi pubblicati indica che i due gruppi principali e ben definiti, i cosacchi e i marinai, contano approssimativamente lo stesso numero di morti. Come sarebbe stato possibile un fatto simile se i 10.000 marinai armati giunti a Pietrogrado il 4 luglio e unitisi agli operai e ai soldati, soprattutto ai mitraglieri largamente forniti di mitragliatrici, si fossero posti l'obiettivo di una insurrezione armata?

È chiaro che in tal caso il numero degli uccisi dalla parte dei cosacchi e degli altri avversari dell'insurrezione sarebbe stato dieci volte maggiore, perché nessuno contesta che la prevalenza dei bolscevichi fra gli armati che riempivano le vie di Pietrogrado il 4 luglio era schiacciante. A questo proposito esistono numerose testimonianze di avversari del nostro partito, apparse sulla stampa, e un'istruttoria onesta avrebbe indubbiamente raccolto e pubblicato tutte queste testimonianze.

Se il numero degli uccisi è approssimativamente uguale dalle due parti, questo dimostra che i primi a sparare sono stati proprio i controrivoluzionari contro i manifestanti, mentre i manifestanti hanno solo risposto al fuoco. Altrimenti non si sarebbe potuto avere un egual numero di uccisi dalle due parti.

Infine, fra le notizie apparse sulla stampa, la seguente è estremamente importante: l'uccisione di alcuni cosacchi il 4 luglio, quando fra manifestanti e contromanifestanti era stato aperto il fuoco. Simili scontri a fuoco avvengono anche in periodi non rivoluzionari, quando la popolazione è eccitata; per esempio essi non sono rari nei paesi latini, soprattutto nel sud. Quanto ai bolscevichi, alcuni sono stati uccisi anche dopo il 4 luglio, quando *non* c'era più nessun incontro fra manifestanti eccitati e contromanifestanti e quando, di conseguenza, l'uccisione di un uomo disarmato da parte di uno armato è un assassinio bello e buono. Tale è stata l'uccisione del bolscevico Voinov sulla via Scpalernaia, il 6 luglio.

Che razza di istruttoria è mai quella che non raccoglie neppure tutto il materiale apparso nella stampa sul numero degli uccisi dalle due parti, sul momento e sulle circostanze di ogni caso di morte? Non è un'istruttoria, ma una beffa.

Evidentemente, dato il carattere dell'« istruttoria », non è il caso di aspettarsi da essa neppure un tentativo di valutazione storica dei fatti del 4 luglio. Ma tale valutazione è indispensabile per chiunque voglia considerare la politica con serietà.

Chi cerchi di dare una valutazione storica del 3 e 4 luglio, non può chiudere gli occhi sull'assoluta affinità di questo movimento col movimento del 20 e 21 aprile.

In entrambi i casi si ha uno scoppio spontaneo dell'indignazione delle masse.

In entrambi i casi le masse armate scendono per le strade.

In entrambi i casi si assiste a una sparatoria fra manifestanti e contromanifestanti, con un certo numero (approssimativamente eguale) di vittime dalle due parti.

In entrambi i casi si ha un'estrema acutizzazione della lotta fra le masse rivoluzionarie e gli elementi controrivoluzionari, la borghesia, con la temporanea eliminazione dal campo d'azione degli elementi intermedi, propensi alla conciliazione.

In entrambi i casi una manifestazione antigovernativa di tipo particolare (queste particolarità sono state elencate sopra) è connessa a una profonda e lunga crisi del potere.

La differenza fra i due movimenti è che il secondo è stato assai piú aspro del primo, e che i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, neutrali il 20-21 aprile, da allora sono caduti alle dipendenze dei cadetti controrivoluzionari (attraverso il governo di coalizione e la politica dell'offensiva) e perciò il 3 e il 4 luglio si sono trovati dalla parte della controrivoluzione.

Il partito controrivoluzionario dei cadetti anche dopo il 20-21 aprile mentiva sfrontatamente, gridando: « Sulla prospettiva Nevski hanno sparato i seguaci di Lenin » e, con pari ipocrisia, esigeva una istruttoria. I cadetti e i loro amici avevano allora la maggioranza al governo e, quindi, l'apertura di un'istruttoria dipendeva interamente da loro. La incominciarono, ma l'abbandonarono senza aver pubblicato nulla.

Perché? Evidentemente perché i fatti non confermavano minimamente ciò che i cadetti avrebbero voluto. In altre parole, l'istruttoria sul 20-21 aprile « fu soffocata », perché i fatti confermarono che erano stati i controrivoluzionari, i cadetti e i loro amici, ad aprire il fuoco. È chiaro.

La stessa cosa è accaduta, evidentemente, il 3 e il 4 luglio e perciò è cosí grossolana e goffa la falsificazione del signor procuratore il quale, per compiacere Tsereteli e soci, si fa beffe di tutte le regole di un'istruttoria coscienziosa.

Il movimento del 3 e del 4 luglio è stato l'ultimo tentativo d'incitare i soviet a prendere il potere con una manifestazione. Da quel momento i soviet, cioè i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi che vi dominano, trasmettono di fatto il potere alla controrivoluzione chiamando le truppe controrivoluzionarie a Pietrogrado, disarmando e disorganizzando i reggimenti rivoluzionari e gli operai, approvando e tollerando l'arbitrio e le violenze contro i bolscevichi, l'istituzione della pena di morte al fronte, ecc.

Ora il potere militare e, di conseguenza, anche quello politico è passato di fatto nelle mani della controrivoluzione, rappresentata dai cadetti e appoggiata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Ormai lo sviluppo pacifico della rivoluzione in Russia è impossibile e la storia pone la questione in questo modo: o la completa vittoria della controrivoluzione, o una nuova rivoluzione.

II

L'accusa di spionaggio e di rapporti con la Germania è un vero e proprio affare Beylis, sul quale ci soffermeremo assai brevemente. Qui l'« istruttoria » ripete semplicemente le calunnie del noto diffamatore Alexinski, falsificando i fatti con particolare goffaggine.

È falso che Zinoviev ed io siamo stati arrestati nel 1914 in Austria. Fui arrestato soltanto io.

È falso che io sia stato arrestato come suddito russo. Fui arrestato come sospetto di spionaggio: un gendarme del luogo aveva preso per « piani » i diagrammi di una statistica agraria nei miei quaderni! Evidentemente questo gendarme austriaco era della stessa levatura di Alexinski e del gruppo dell'*Edinstvo*. Ma, a quanto sembra, io ho battuto il primato delle persecuzioni che un internazionalista può subíre, perché sono stato perseguitato come spia in *entrambe* le coalizioni belligeranti, in Austria dai gendarmi, in Russia dai cadetti, da Alexinski e soci.

Non è vero che Hanecki abbia contribuito a farmi uscire dalla prigione in Austria. Vi ha contribuito Victor Adler, svergognando le autorità austriache. Vi hanno contribuito i polacchi, i quali si vergognavano che in terra polacca fosse possibile un cosí infame arresto di un rivoluzionario russo.

È una menzogna infame sostenere che ho avuto rapporti con Parvus, che sono andato nei campi dei prigionieri, ecc. Niente di simile è accaduto né poteva accadere. Nel nostro giornale, il *Sotsial-Demokrat*, Parvus fu definito un rinnegato e un Plekhanov tedesco [50], dopo la pubblicazione dei primi numeri della sua rivista, *Die Glocke*. Parvus è un socialsciovinista di parte tedesca, come Plekhanov è un socialsciovinista di parte russa. Come internazionalisti rivoluzionari, noi non avevamo e non potevamo avere niente in comune coi socialsciovinisti tedeschi, né russi, né ucraini (« lega per la liberazione dell'Ucraina »).

Steinberg è membro del comitato degli emigrati di Stoccolma. L'ho visto per la prima volta a Stoccolma. Steinberg giunse a Pietrogrado verso il 20 aprile o un po' piú tardi e si diede da fare, a quanto ricordo, per ottenere sussidi per la società degli emigrati. Per il procuratore sarebbe assai facile controllare le mie parole, se ne avesse il desiderio.

Il procuratore giuoca sul fatto che Parvus ha dei rapporti con Hanecki, e Hanecki ha dei rapporti con Lenin! Ma è un procedimento da farabutti perché tutti sanno che Hanecki aveva con Parvus rapporti di affari, mentre noi non ne avevamo affatto con Hanecki.

Hanecki, come commerciante, era un impiegato di Parvus o commerciava con lui. Ma numerosi emigrati russi, i cui nomi sono apparsi sulla stampa, hanno lavorato nelle imprese e negli stabilimenti di Parvus.

Il procuratore giuoca sul fatto che la corrispondenza commerciale poteva coprire relazioni di spionaggio. Sarebbe interessante sapere quanti membri del partito cadetto, menscevico e socialista-rivoluzionario dovrebbero essere accusati, in base a questa meravigliosa ricetta, per la loro corrispondenza commerciale!

Ma se il procuratore è in possesso di una serie di telegrammi di Hanecki alla Sumenson (questi telegrammi sono già stati pubblicati), se il procuratore sa in quale banca la Sumenson aveva del danaro, quando e quanto ne aveva (e il procuratore ha pubblicato un paio di cifre di questo genere) perché non fa partecipare all'istruttoria due o tre impiegati dell'ufficio o della ditta commerciale? Essi gli fornirebbero in due giorni un estratto *completo* di tutti i registri di commercio e dei libri di banca.

Il carattere di questo « affare Beylis » si è rivelato con eccezionale evidenza nel fatto che il procuratore indica solo cifre parziali: la Sumenson in sei mesi ha prelevato dal suo conto corrente 750.000 rubli, gliene sono restati 180.000!! Se si pubblicano delle cifre, perché non pubblicarle per intero: quando precisamente, da chi precisamente la Sumenson ha ricevuto questo danaro « in sei mesi » e a chi lo ha versato? Quando e quali partite di merce ha ricevuto?

Che cosa può esservi di piú facile che raccogliere queste cifre complete? Lo si poteva e lo si doveva fare in due o tre giorni! Si sarebbe in tal modo scoperto tutto il giro degli affari commerciali di Hanecki e della Sumenson. Non vi sarebbe piú stato posto per le oscure allusioni di cui si serve il procuratore.

La piú bassa e infame calunnia di Alexinski trascritta in forma « ufficiale » dai funzionari del ministero di Tsereteli e soci: a questo sono giunti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi!

III

Sarebbe naturalmente somma ingenuità prendere per veri processi le « istruttorie » intentate dal governo di Tsereteli, Kerenski e soci contro i bolscevichi. Sarebbe una illusione costituzionale assolutamente imperdonabile.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, entrando il 6 maggio nella coalizione coi cadetti controrivoluzionari e accettando la politica dell'offensiva, cioè della ripresa e della continuazione della guerra imperialistica, sono inevitabilmente caduti prigionieri dei cadetti.

Come prigionieri, essi sono costretti a partecipare ai piú sudici affari dei cadetti, alle loro piú vili manovre calunniose.

Il *Dielo* di Cernov incomincia rapidamente a illuminare anche le menti piú arretrate, cioè a confermare la giustezza di questo nostro punto di vista. E dietro a Cernov, la *Riec* se la prende già con Tsereteli, tacciandolo di « ipocrita » e di « zimmerwaldiano ».

Adesso anche i ciechi vedranno, anche le pietre parleranno.

La controrivoluzione si organizza. I cadetti ne sono la base. Lo stato maggiore e i capi militari, Kerenski che è nelle loro mani, i giornali centoneri al loro servizio: sono questi gli alleati della controrivoluzione borghese.

Le infami calunnie contro gli avversari politici aiuteranno il proletariato a capire piú rapidamente dov'è la controrivoluzione, e a *spazzarla* via in nome della libertà, della pace, del pane agli affamati, della terra ai contadini.

Raboci i Soldat, nn. 3 e 4,
26 e 27 luglio 1917.
Firmato: *N. Lenin*

L'INIZIO DEL BONAPARTISMO

L'errore piú grande, piú fatale che i marxisti potrebbero commettere ora, dopo la formazione del ministero Kerenski, Nekrasov, Avxentiev e soci [51], sarebbe di prendere le parole per fatti, l'apparenza illusoria per sostanza o, in generale, per qualcosa di serio.

Lasciamo quest'occupazione ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari che ormai stanno facendo la parte dei buffoni davanti al bonapartista Kerenski. In effetti, non è forse una buffonata vedere Kerenski, evidentemente agli ordini dei cadetti, costituire con Nekrasov, Terestcenko e Savinkov qualcosa di simile a un direttorio segreto, passare sotto silenzio la convocazione dell'Assemblea costituente e la dichiarazione dell'8 luglio [52], proclamare in un messaggio alla popolazione la sacra unione di tutte le classi, concludere, a condizioni che nessuno conosce, un accordo con Kornilov che gli aveva presentato uno sfrontato ultimatum, continuare la politica degli arresti scandalosi e vergognosi, mentre i Cernov, gli Avxentiev e gli Tsereteli continuano a fraseggiare e a posare?

Non è forse una buffonata quella di Cernov che, in un momento simile, convoca Miliukov di fronte a un tribunale d'arbitrato, e quella di Avxentiev, che proclama l'inopportunità di un punto di vista strettamente di classe, e quella di Tsereteli e Dan, che al Comitato esecutivo centrale dei soviet fanno passare le risoluzioni piú vacue, piene di frasi senza contenuto, che ricordano i peggiori momenti d'impotenza della prima Duma cadetta di fronte allo zarismo?

Come i cadetti nel 1906 prostituirono la prima assemblea dei rappresentanti del popolo di Russia, riducendola a un misero ciarlatoio di fronte alla controrivoluzione zarista che si rafforzava, cosí nel 1917 i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno prostituito i soviet, riducendoli a un misero ciarlatoio di fronte alla controrivoluzione bonapartista che si rafforza.

Il ministero Kerenski, indubbiamente, è il ministero dei primi passi del bonapartismo.

Ci troviamo di fronte al carattere storico fondamentale del bonapartismo: il potere statale, che si appoggia alla cricca militare (ai peggiori elementi dell'esercito), si destreggia fra due classi e forze avverse, che piú o meno si equilibrano a vicenda.

La lotta di classe fra borghesia e proletariato si è inasprita fino al limite estremo: il 20-21 aprile e il 3-4 luglio il paese è stato a un pelo dalla guerra civile. Questa condizione economico-sociale non è forse il terreno classico del bonapartismo? A questa condizione se ne aggiungono altre, del tutto affini; la borghesia lancia fuoco e fiamme contro i soviet ma non ha *ancora* la forza di disperderli senza indugio, mentre questi sono *già* impotenti a opporsi seriamente alla borghesia, poiché sono stati prostituiti dai signori Tsereteli, Cernov e soci.

Anche i grandi proprietari fondiari e i contadini vivono in una situazione di vigilia della guerra civile: i contadini rivendicano terra e libertà, e solo un governo bonapartista, capace di distribuire a tutte le classi le piú sfacciate promesse, senza mantenerne nessuna, può — se può! — trattenerli.

Aggiungete a questo le sconfitte militari dovute a un'offensiva avventata, e le frasi sulla salvezza della patria che circolano particolarmente in dati momenti (e coprono il desiderio di salvare il programma imperialistico della borghesia), e vedrete un quadro completo della situazione politica e sociale del bonapartismo.

Non lasciamoci ingannare dalle frasi. Non lasciamoci indurre in errore dal fatto che ci troviamo di fronte ai primi passi del bonapartismo. Bisogna saper discernere proprio i primi passi per non cadere nella situazione del filisteo ottuso che si metterà a lamentarsi per il secondo passo, dopo aver incoraggiato il primo.

Le illusioni costituzionali non sarebbero altro, ora, che ottuso filisteismo; tale, per esempio, sarebbe l'illudersi che l'attuale ministero sia forse piú a sinistra di tutti i precedenti (cfr. le *Izvestia*), o che una critica benevola dei soviet possa correggere gli errori del governo, o che gli arresti arbitrari e la chiusura dei giornali siano stati casi unici che, bisogna sperare, non si ripeteranno, o che Zarudni sia un uomo onesto e nella Russia democratica e repubblicana vi possa essere un processo regolare, davanti al quale ciascuno debba comparire, ecc. ecc.

La sciocchezza di queste illusioni costituzionali filistee è troppo evidente perché valga la pena di soffermarsi particolarmente a confutarle.

No, la lotta con la controrivoluzione borghese esige lucidità e capacità di vedere e di dire pane al pane.

Il bonapartismo in Russia non è un caso, ma un prodotto naturale dello sviluppo della lotta di classe in un paese piccolo-borghese con un capitalismo notevolmente sviluppato e con un proletariato rivoluzionario. Le tappe storiche come il 20-21 aprile, il 6 maggio, il 9-10 giugno, il 18-19 giugno, il 3-5 luglio, sono pietre miliari che mostrano con evidenza come si è preparato il bonapartismo. Sarebbe un grandissimo errore pensare che la situazione democratica escluda il bonapartismo. È proprio il contrario, proprio in questa situazione cresce il bonapartismo (la storia di Francia lo ha confermato due volte), quando esistono determinati rapporti fra le classi e la loro lotta reciproca.

Ma riconoscere l'inevitabilità del bonapartismo non significa minimamente dimenticare l'inevitabilità del suo fallimento.

Se diremo *soltanto* che in Russia si osserva un temporaneo trionfo della controrivoluzione, la nostra sarà una dichiarazione formale.

Se analizzeremo la genesi del bonapartismo e, guardando in faccia la verità senza paura, diremo alla classe operaia e a tutto il popolo che l'inizio del bonapartismo è un fatto, daremo allora inizio a una lotta seria e tenace, su vasta scala politica, basata su profondi interessi di classe, per l'abbattimento del bonapartismo.

Il bonapartismo russo del 1917 differisce dall'inizio del bonapartismo francese del 1799 e del 1849 per una serie di condizioni, per esempio perché nessuno dei compiti fondamentali della rivoluzione è stato risolto. La lotta per la soluzione della questione agraria e di quella nazionale incomincia appena ad accendersi.

Kerenski e i cadetti controrivoluzionari che si servono di lui come di una pedina non possono né convocare l'Assemblea costituente entro il termine stabilito, né differirne la convocazione senza favorire, in entrambi i casi, la rivoluzione. E la catastrofe generata dal prolungarsi della guerra imperialistica continua ad avvicinarsi con forza e rapidità assai maggiori di prima.

I reparti d'avanguardia del proletariato russo hanno saputo uscire dalle nostre giornate di giugno e di luglio senza dissanguarsi. Il partito del proletariato ha ogni possibilità di scegliere la tattica e la forma, o le forme, di organizzazione, affinché le improvvise persecuzioni (apparentemente improvvise) dei bonapartisti non possano in alcun caso farne cessare l'esistenza né impedirgli di rivolgere sistematicamente la sua parola al popolo.

Il partito dica al popolo, chiaro e forte, la verità senza reticenze, dica che stiamo vivendo l'inizio del bonapartismo; che il « nuovo » governo di Kerenski, Avxentiev e soci non è altro che un paravento per coprire i cadetti controrivoluzionari e la cricca militare che detengono il potere; che il popolo non avrà la pace, i contadini non avranno la terra, gli operai non avranno la giornata di otto ore, gli affamati non avranno pane se non si liquida completamente la controrivoluzione; il partito lo dica, e ogni passo nello sviluppo degli avvenimenti confermerà la giustezza di questa affermazione.

La Russia ha attraversato con sorprendente rapidità un'intera epoca, durante la quale la maggioranza del popolo ha avuto fiducia nei partiti piccolo-borghesi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. E adesso la maggioranza delle masse lavoratrici sta incominciando a pagar cara questa sua fiducia.

Tutti i sintomi indicano che il corso degli avvenimenti continua a mantenere questo ritmo assai rapido, e il paese si avvicina all'epoca successiva, durante la quale la maggioranza dei lavoratori sarà costretta ad affidare le sue sorti al proletariato rivoluzionario. Il proletariato rivoluzionario prenderà il potere, incomincerà la rivoluzione socialista, attirerà verso di essa — nonostante tutte le difficoltà e tutti gli zigzag del suo sviluppo — i proletari di tutti i paesi avanzati e vincerà la guerra e il capitalismo.

Raboci i Soldat, n. 6,
29 luglio 1917.

GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE

Scritto alla fine di luglio;
il poscritto il 6 (19) settembre 1917.

Pubblicato il 12 e 13 settembre (30 e 31 agosto) 1917
nel *Raboci*, nn. 8 e 9,
Firmato: nel n. 8: *N.-kov*, nel n. 9: *N. Lenin*
Poscritto, nel 1917 nell'opuscolo:
N. Lenin - *Gli insegnamenti della rivoluzione*,
edizione *Priboi*.

Ogni rivoluzione segna una svolta repentina nella vita delle grandi masse popolari. Finché questa svolta non è matura, una vera rivoluzione non può avvenire. E come una svolta nella vita di qualunque individuo è, per lui, piena di ammaestramenti e gli fa vivere e sentire molte cose, cosí la rivoluzione dà in poco tempo a tutto il popolo gli insegnamenti piú sostanziali e preziosi.

Durante la rivoluzione milioni e decine di milioni di uomini imparano in una settimana piú che in un anno di vita ordinaria, sonnolenta, perché una svolta brusca nella vita di tutto un popolo permette di rendersi conto chiaramente dei fini perseguiti dalle classi sociali, delle loro forze e dei mezzi con i quali esse agiscono.

Ogni operaio, soldato, contadino cosciente deve riflettere attentamente sugli insegnamenti della rivoluzione russa, soprattutto ora, alla fine di luglio, quando è diventato evidente che la prima fase della nostra rivoluzione è finita con uno scacco.

I

Vediamo, infatti: che cosa reclamavano le masse operaie e contadine facendo la rivoluzione? Che cosa aspettavano dalla rivoluzione? È noto che aspettavano la libertà, la pace, il pane, la terra.

Che cosa vediamo oggi?

Invece della libertà si comincia a ristabilire il vecchio regime di arbitrio. Si istituisce la pena capitale per il soldati al fronte, si citano in giudizio i contadini che, per moto spontaneo, si sono impadroniti delle terre dei grandi proprietari fondiari. Si devastano le tipografie dei giornali operai. Si sospendono, senza processo, i giornali operai. Si arrestano i bolscevichi e spesso non ci si prende neppure la briga di incolparli di qualche reato o si presentano accuse palesemente calunniose.

Ci si obietterà forse che le persecuzioni scatenate contro i bolscevichi non violano la libertà, perché colpiscono solo determinate persone per determinate accuse. Ma questa obiezione è una falsità evidente e palese perché non si può devastare una tipografia né sopprimere un giornale per delitti commessi da qualche individuo, anche se questi delitti fossero provati e riconosciuti dai tribunali. Diversa sarebbe la situazione se il governo avesse dichiarato criminoso con una legge tutto il partito bolscevico, la sua tendenza, le sue opinioni. Ma tutti sanno che il governo della libera Russia non poteva fare e non ha fatto nulla di simile.

Ora, è di estrema importanza il fatto che i giornali dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti si siano abbandonati a furiosi attacchi contro i bolscevichi per l'azione svolta da questi contro la guerra, contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti, ed abbiano reclamato ad alta voce l'arresto e la repressione contro i bolscevichi quando ancora nessuna accusa era stata montata contro nessun bolscevico.

Il popolo vuole la pace. Ma il governo rivoluzionario della libera Russia ha ricominciato la guerra di conquista in base ai trattati segreti che l'ex zar Nicola II aveva concluso coi capitalisti inglesi e francesi per dare ai capitalisti russi la possibilità di saccheggiare popoli stranieri. Questi trattati segreti non sono ancora stati pubblicati. Il governo della libera Russia ha cercato mille pretesti e finora non ha proposto una pace equa a tutti i popoli.

Non c'è pane. La carestia incombe nuovamente. Tutti vedono che i capitalisti e i ricchi frodano sfrontatamente lo Stato con le forniture di guerra (la guerra costa oggi al popolo 50 milioni di rubli al giorno) e realizzano, con il rialzo dei prezzi, guadagni favolosi, mentre nulla, assolutamente nulla è stato fatto per organizzare un controllo serio della produzione e della ripartizione dei prodotti da parte degli operai. I capitalisti, sempre più impudenti, gettano gli operai sulla strada, mentre il popolo soffre per mancanza di merci.

L'immensa maggioranza dei contadini ha nettamente e categoricamente dichiarato in vari congressi di considerare la grande proprietà fondiaria un'iniquità e una forma di rapina. Ma il governo, che si dice rivoluzionario e democratico, e che continua da mesi a ingannare i contadini, li mena per il naso con promesse e dilazioni. Per parecchi mesi i capitalisti non hanno permesso al ministro Cernov di promulgare la legge che proibisce la compravendita delle terre. E quando tale legge è stata finalmente promulgata, i capitalisti hanno cominciato contro Cernov l'odiosa campagna di diffamazione che continua ancora oggi. Il governo difende i grandi proprietari fondiari con tanta sfacciataggine, da citare in giudizio i contadini per occupazione « arbitraria » delle terre.

Si menano i contadini per il naso raccomandando loro di attendere l'Assemblea costituente. I capitalisti continuano intanto a differirne la convocazione. Oggi che, sotto la pressione dei bolscevichi, la convocazione è stata fissata per il 30 settembre, i capitalisti gridano che è impossibile accettare un termine cosí breve e reclamano la proroga della Costituente a una data ulteriore... I membri piú influenti del partito dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, del partito dei « cadetti » o del partito della « libertà del popolo », per esempio i Panin, propugnano apertamente il rinvio dell'Assemblea costituente alla fine della guerra.

Per la terra, aspetta l'Assemblea costituente. Per l'Assemblea costituente, aspetta la fine della guerra. Perché la guerra finisca, aspetta la vittoria completa. Ecco il risultato! I capitalisti e i grandi proprietari fondiari che hanno la maggioranza nel governo si beffano apertamente dei contadini.

II

Ma come è potuto avvenire questo in un paese libero, dopo l'abbattimento del potere zarista?

In un paese non libero, il monarca e un pugno di capitalisti, di grandi proprietari fondiari, di funzionari che nessuno ha eletto, governano il popolo.

In un paese libero il popolo è governato solo da coloro che esso ha eletto a tale scopo. Durante le elezioni il popolo si divide in partiti ed ogni classe della popolazione costituisce di solito il proprio partito. Per es., i grandi proprietari fondiari, i contadini, i capitalisti, gli operai costituiscono partiti distinti. Perciò nei paesi liberi il popolo è governato attraverso la lotta aperta dei partiti e i liberi accordi tra di essi.

Dopo l'abbattimento del potere zarista, avvenuto il 27 febbraio 1917, la Russia per circa 4 mesi fu governata, come tutti i paesi liberi, precisamente attraverso la lotta aperta dei partiti liberamente formati e i liberi accordi tra di essi. Per comprendere lo sviluppo della rivoluzione russa, è soprattutto necessario studiare metodicamente quali erano i principali partiti, quali interessi di classe difendevano e quali erano i loro rapporti reciproci.

III

Rovesciato il potere zarista, il potere statale passò al primo governo provvisorio. Quel governo era formato dai rappresentanti della borghesia, cioè dai capitalisti, ai quali si erano uniti anche i grandi proprietari fondiari. Il partito dei « cadetti », il principale partito dei capitalisti, era in prima fila come partito dirigente e governante della borghesia.

Il potere non gli era capitato fra le mani per caso, quantunque gli operai, i contadini, i marinai e i soldati — e non i capitalisti — avessero versato il loro sangue per la libertà, combattendo contro le truppe dello zar. Il partito dei capitalisti giungeva al potere perché questa classe aveva la forza della ricchezza, dell'organizzazione e dell'istruzione. Dopo il 1905, e soprattutto durante la guerra, la classe capitalistica e i proprietari fondiari che si erano uniti ad essa, avevano compiuto in Russia dei progressi, soprattutto nel campo dell'organizzazione.

Il partito cadetto è sempre stato — nel 1905 come dal 1905 al 1917 — un partito monarchico. Dopo la vittoria del popolo sulla tirannide zarista, si dichiarò repubblicano. La storia mostra che i partiti capitalistici, dopo che il popolo ha vinto la monarchia, consentono sempre a essere repubblicani, purché possano difendere i privilegi dei capitalisti e la loro onnipotenza sul popolo.

A parole il partito cadetto è per la « libertà del popolo ». In realtà esso sta dalla parte dei capitalisti, e i grandi proprietari fondiari, i monarchici, i centoneri si sono tutti immediatamente posti al suo fianco. Lo provano i giornali e le elezioni. Dopo la rivoluzione tutta la stampa borghese e tutti i giornali dei centoneri fanno coro ai cadetti. Tutti i partiti monarchici, non osando presentarsi apertamente alle elezioni, per esempio a Pietrogrado, hanno appoggiato i cadetti.

Ottenuto il potere governativo, i cadetti tesero tutti i loro sforzi per la continuazione della guerra di conquista e di brigantaggio cominciata dallo zar Nicola II, che aveva concluso trattati segreti di rapina con i capitalisti inglesi e francesi. Quei trattati promettevano ai capitalisti russi, in caso di vittoria, Costantinopoli, la Galizia, l'Armenia, ecc. Il governo dei cadetti si accontentò di fare al popolo dichiarazioni vaghe, rinviando la soluzione delle grandi questioni di interesse vitale per gli operai e per i contadini all'Assemblea costituente, di cui, d'altra parte, non stabiliva la data di convocazione.

Il popolo, approfittando della libertà, incominciò a organizzarsi da sé. I soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini erano l'organizzazione principale degli operai e dei contadini i quali formano l'immensa maggioranza della popolazione della Russia. I soviet avevano cominciato a costituirsi durante la rivoluzione di febbraio e, qualche settimana dopo, nella maggior parte delle grandi città e in molti distretti, tutti gli operai e i contadini progrediti e coscienti erano riuniti in soviet.

I soviet erano eletti in piena libertà. I soviet erano le vere organizzazioni delle masse popolari operaie e contadine. I soviet erano le vere organizzazioni dell'immensa maggioranza del popolo. Gli operai e i contadini in uniforme erano armati.

Naturalmente i soviet potevano e dovevano prendere nelle loro mani tutto il potere statale. Nello Stato non avrebbe dovuto esservi nessun altro potere fino alla riunione dell'Assemblea costituente. Solo cosí la nostra rivoluzione sarebbe stata veramente popolare, veramente democratica. Solo cosí le masse lavoratrici, che aspirano realmente alla pace, che non hanno alcun interesse alla continuazione di una guerra di conquista, avrebbero potuto cominciare a svolgere fermamente, risolutamente, una politica capace di por termine alla guerra di conquista e di portare alla pace. Solo cosí gli operai e i contadini avrebbero potuto domare i capitalisti che guadagnano somme favolose « sulla guerra » e trascinano il paese alla rovina e alla fame. Ma in seno ai soviet il partito degli operai rivoluzionari, il partito socialdemocratico bolscevico, che esigeva il passaggio di tutto il potere statale ai soviet, aveva dalla sua parte solo una minoranza dei deputati. La maggioranza dei deputati era favorevole ai partiti socialdemocratico menscevico e socialista-rivoluzionario, che si dichiaravano contrari al passaggio del potere ai soviet. Invece di togliere di mezzo il governo della borghesia e sostituirlo con un governo dei soviet, quei partiti sostenevano il governo borghese, l'accordo con esso, la formazione di un governo di coalizione. Questa politica di intesa con la borghesia, seguíta dai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, in cui aveva fiducia la maggioranza del popolo, è in sostanza il fenomeno fondamentale dello sviluppo della rivoluzione in tutti e cinque i mesi trascorsi dal suo inizio.

IV

Vediamo innanzi tutto come si svolgeva questa politica di intesa tra i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi da una parte e la borghesia dall'altra, e poi cercheremo di spiegare come mai la maggioranza del popolo aveva fiducia in questi partiti.

V

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno applicato la loro politica di intesa con i capitalisti, in una forma o nell'altra, in tutti i periodi della rivoluzione russa.

Negli ultimi giorni del febbraio 1917, appena il popolo ebbe vinto e il potere zarista fu distrutto, il governo provvisorio dei capitalisti incluse Kerenski nel ministero, come « socialista ». In realtà Kerenski non era mai stato socialista: non era che un *trudovik* e passò ai « socialisti-rivoluzionari » soltanto nel marzo 1917, cioè quando l'adesione al partito socialista-rivoluzionario non era piú pericolosa né svantaggiosa. Il governo provvisorio capitalistico tentò subito, per mezzo di Kerenski, vicepresidente del soviet di Pietrogrado, di accattivarsi il soviet e di addomesticarlo. Il soviet, cioè, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi che vi predominavano, si lasciò addomesticare e acconsentí, subito dopo la formazione del governo provvisorio capitalistico, a « sostenerlo » « nella misura in cui » avrebbe mantenuto i suoi impegni.

Il soviet si considerava un organo di verifica e di controllo degli atti del governo provvisorio. I capi del soviet crearono la cosiddetta commissione di « contatto » per assicurare il collegamento con il governo. In questa commissione, i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi che erano, in realtà, dei ministri senza portafoglio o dei ministri ufficiosi, mercanteggiavano continuamente con il governo capitalistico.

Questa situazione durò tutto il mese di marzo e quasi tutto il mese di aprile. I capitalisti tergiversavano e temporeggiavano cercando di guadagnare tempo. Durante quel periodo, il governo capitalistico non fece neppure un gesto serio per sviluppare la rivoluzione. Non fece niente, assolutamente niente, neppure per adempiere il suo compito immediato, convocare l'Assemblea costituente. Non pose la questione dinanzi alle organizzazioni locali, non costituí neppure la commissione centrale che avrebbe dovuto studiarla. Il governo aveva una sola preoccupazione: rinnovare segretamente i trattati briganteschi che lo zar aveva concluso con i capitalisti di Francia e d'Inghilterra, frenare nel modo piú prudente e meno avvertibile la rivoluzione, promettere tutto e nulla mantenere. Nella « commissione di contatto » i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi facevano la parte degli ingenui che si accontentano con delle frasi, con delle promesse, con dei « domani ». I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi abboccavano come il corvo della favola e ascoltavano compiacenti e fiduciosi i capitalisti che protestavano la loro grande stima per i soviet e assicuravano di non far nulla senza di essi.

Ma in realtà il tempo passava senza che il governo dei capitalisti facesse la minima cosa per la rivoluzione. Contro la rivoluzione, però, riuscí in tale periodo a rinnovare i trattati segreti briganteschi o, piú esattamente, a confermarli e a « rinnovarli » mediante trattative complementari, non meno segrete, con i diplomatici dell'imperialismo franco-inglese. Contro la rivoluzione il governo riuscí in quel periodo a spingere all'organizzazione gl'industriali, i padroni di officine, i fabbricanti che si vedevano costretti a cedere passo passo sotto la spinta degli operai, ma che cominciavano a sabotare la produzione ed a prepararne l'arresto per il momento opportuno.

D'altra parte, però, l'organizzazione degli operai e dei contadini coscienti nei soviet progrediva ininterrottamente. I migliori rappresentanti delle classi oppresse sentivano che il governo, malgrado l'accordo con il soviet di Pietrogrado, malgrado la retorica di Kerenski, malgrado l'esistenza della « commissione di contatto », rimaneva un nemico del popolo, un nemico della rivoluzione. Le masse sentivano che la causa della pace, della libertà, della rivoluzione sarebbe stata infallibilmente perduta se non si fosse spezzata la resistenza dei capitalisti. L'impazienza e la collera crescevano nelle masse.

VI

L'impazienza e la collera scoppiarono il 20-21 aprile. Il movimento fu spontaneo; nessuno l'aveva preparato. Era cosí nettamente diretto contro il governo, che un reggimento armato si recò al palazzo Mariinski per arrestare i ministri. Tutti compresero chiaramente che il governo non poteva piú resistere. I soviet potevano (e dovevano) prendere il potere senza che nessuna resistenza potesse esser loro opposta da chicchessia. Ma i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi preferirono sostenere il crollante governo dei capitalisti, legarsi ancor piú ad esso con patteggiamenti, e fare passi ancora piú fatali, che avrebbero condotto la rivoluzione alla rovina.

La rivoluzione ammaestra le classi sociali con una rapidità e con un vigore sconosciuti in tempi normali, in tempo di pace. I capitalisti, meglio organizzati e piú esperti di chiunque altro nella lotta delle classi e nella politica, impararono piú rapidamente delle altre classi. Vedendo che la situazione del governo era insostenibile, ricorsero a un sistema di cui per interi decenni, dopo il 1848, i capitalisti degli altri paesi si erano serviti per ingannare, dividere e indebolire gli operai. Il sistema consiste nel formare un ministero detto di « coalizione », che riunisce, cioè, rappresentanti della borghesia e transfughi del socialismo.

Nei paesi in cui la libertà e la democrazia esistono da lungo tempo accanto al movimento operaio rivoluzionario, in Inghilterra e in Francia, i capitalisti hanno adoperato tale sistema molte volte e con gran successo. I capi « socialisti » entrati in un ministero borghese si sono sempre rivelati marionette, fantocci che servono a ingannare gli operai, uomini di paglia dietro i quali si nascondono i capitalisti. I capitalisti « democratici e repubblicani » di Russia ricorsero a tale sistema. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si lasciarono subito giuocare: il 6 maggio il ministero di « coalizione », che comprendeva Cernov, Tsereteli e soci era un fatto compiuto.

Gli ingenui socialisti-rivoluzionari e menscevichi gongolavano, esaltati dallo splendore dell'aureola ministeriale dei loro capi. I capitalisti si fregavano le mani con soddisfazione giacché si erano assicurati contro il popolo l'aiuto dei « capi dei soviet », ottenendone la promessa di sostenere « l'offensiva al fronte », cioè la ripresa della brigantesca guerra imperialistica, interrotta di fatto. I capitalisti conoscevano bene la boriosa impotenza di quei capi, sapevano che le promesse fatte dalla borghesia — sul controllo e sulla stessa organizzazione della produzione, sulla politica di pace, ecc. — non sarebbero mai state mantenute.

E cosí avvenne. La seconda fase dello sviluppo della rivoluzione, che va dal 6 maggio al 9 o al 18 giugno, ha confermato completamente i calcoli dei capitalisti che avevano puntato sulla stupidità dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Mentre Pescekhonov e Skobelev ingannavano se stessi e il popolo con frasi pompose, parlando di prelevare il 100% sui profitti dei capitalisti, affermando che la loro « resistenza era spezzata », ecc., i capitalisti continuavano a rafforzarsi. In realtà nulla fu fatto durante questo periodo, assolutamente nulla per imbrigliare i capitalisti. I transfughi del socialismo diventati ministri si dimostravano macchine parlanti destinate a ingannare le classi oppresse, mentre tutta la direzione dell'apparato statale rimaneva di fatto nelle mani della burocrazia e della borghesia. Il famigerato Palcinski, sottosegretario all'industria, era un rappresentante tipico di quell'apparato che si opponeva a tutti i provvedimenti che potessero colpire i capitalisti. I ministri chiacchieravano e la situazione rimaneva immutata.

La borghesia si serviva in modo particolare del ministro Tsereteli per combattere la rivoluzione. Lo si mandò « a calmare » Kronstadt, dove i rivoluzionari avevano osato destituire il commissario del governo. La stampa borghese scatenò contro Kronstadt, accusata di volersi « separare » dalla Russia, — questa sciocchezza fu ripetuta su tutti i toni, — una campagna clamorosa, accanita, piena di odio, di menzogne, di calunnie, di diffamazione, destinata a intimorire la piccola borghesia e i filistei. Tsereteli, il piú tipico rappresentante dei filistei ottusi e atterriti, si lasciò « coscienziosamente » prendere all'amo delle calunnie borghesi e si sforzò con il piú grande zelo di « fulminare e pacificare » Kronstadt, senza comprendere di essere cosí diventato un lacché della borghesia controrivoluzionaria. Egli divenne lo strumento mediante il quale la borghesia concluse con Kronstadt rivoluzionaria un « accordo », per cui il commissario governativo di quella città non sarebbe stato puramente e semplicemente nominato dal governo, ma sarebbe stato eletto sul posto e *confermato* dal governo. Questi miserabili compromessi assorbivano tutto il tempo dei ministri passati dal socialismo alla borghesia.

Dove un ministro borghese non avrebbe potuto presentarsi a difendere il governo dinanzi agli operai rivoluzionari o nei soviet, là si presentava (o meglio: veniva inviato dalla borghesia) il ministro « socialista », Skobelev, Tsereteli, Cernov o un altro, che adempiva coscienziosamente il compito di servire la borghesia, sudava sangue, difendeva il ministero, discolpava i capitalisti, ingannava il popolo ripetendogli promesse, promesse e promesse, e raccomandandogli di aspettare, aspettare e aspettare.

Il ministro Cernov era soprattutto assorbito dai mercanteggiamenti con i suoi colleghi borghesi: fino al luglio, fino alla nuova « crisi del potere » che avvenne dopo il movimento del 3-4 luglio, fino alle dimissioni dei ministri cadetti, il ministro Cernov « esortò » continuamente — ed era questo il lavoro utile e interessante al quale egli si consacrava nell'interesse superiore del popolo — i suoi colleghi borghesi ad acconsentire almeno alla proibizione della compravendita della terra. Questo provvedimento fu solennemente promesso ai contadini al congresso (soviet) dei delegati contadini della Russia, a Pietrogrado. Ma la promessa rimase una promessa. Cernov non poté mantenerla né in maggio né in giugno, fino a quando l'ondata rivoluzionaria del 3-4 luglio, esplosione spontanea che coincise con le dimissioni dei ministri cadetti, non gli permise di applicare tale provvedimento. Ma anche allora questo provvedimento rimase isolato, incapace di migliorare seriamente la situazione dei contadini in lotta per la terra contro i grandi proprietari fondiari.

Nello stesso tempo, al fronte, il compito controrivoluzionario, il compito imperialistico di ricominciare la guerra brigantesca, il compito che un Guckov detestato dal popolo non aveva potuto adempiere, veniva adempiuto brillantemente dal « democratico rivoluzionario » Kerenski, recentissimo membro del partito socialista-rivoluzionario. Kerenski si inebriava della propria eloquenza: gli imperialisti lo incensavano, lo lusingavano, lo idolatravano e giuocavano con lui come con una pedina sulla scacchiera, perché egli serviva anima e corpo i loro interessi, incitando le « truppe rivoluzionarie » a riprendere la guerra per attuare i trattati conclusi dallo zar Nicola II con i capitalisti di Francia e d'Inghilterra, con lo scopo di far ottenere ai capitalisti russi Costantinopoli e Leopoli, Erzerum e Trebisonda.

Questi avvenimenti si susseguivano nella seconda fase della rivoluzione russa, dal 6 maggio al 9 giugno. La borghesia controrivoluzionaria sotto l'egida dei ministri « socialisti », preparò l'offensiva contro il nemico esterno e contro il nemico interno, cioè contro gli operai rivoluzionari.

VII

Il partito degli operai rivoluzionari, il partito bolscevico, preparava per il 9 giugno una manifestazione a Pietrogrado per dar modo alle masse di affermare ad alta voce il loro malcontento e la loro indignazione che crescevano irresistibilmente. I capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, impegolati nei loro accordi con la borghesia, legati alla politica imperialistica dell'offensiva, furono atterriti vedendo irrimediabilmente compromessa la loro influenza sulle masse. Da ogni parte si levò contro la manifestazione un coro di proteste, che stavolta unì i cadetti controrivoluzionari con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Sotto la direzione dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, e come conseguenza della loro politica d'intesa con i capitalisti, la svolta delle masse piccolo-borghesi verso l'alleanza con la borghesia controrivoluzionaria si precisò in modo nettissimo. Tale è la portata storica, tale è il significato di classe della crisi del 9 giugno.

I bolscevichi, che non desideravano affatto condurre gli operai a una lotta disperata contro i cadetti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi uniti, rinunciarono alla manifestazione. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi però, volendo conservare almeno qualche residuo d'influenza sulle masse, si videro obbligati a fissare per il 18 giugno una manifestazione generale. La borghesia era fuori di sé perché si rendeva conto, molto giustamente, che la democrazia piccolo-borghese oscillava in quel momento verso il proletariato. Essa decise di paralizzare l'azione della democrazia scatenando l'offensiva al fronte.

Il 18 giugno, infatti, le parole d'ordine del proletariato rivoluzionario, le parole d'ordine del bolscevismo riportarono una vittoria veramente imponente tra le masse di Pietrogrado. Il 19 giugno la borghesia e il bonapartista * Kerenski annunciarono solennemente che, proprio il 18 giugno, un'offensiva era stata scatenata al fronte.

L'offensiva significava praticamente la ripresa della guerra brigantesca nell'interesse dei capitalisti e contro la volontà dell'immensa maggioranza dei lavoratori. Perciò all'offensiva erano inevitabilmente legati, da una parte, un formidabile rafforzamento dello sciovinismo e il passaggio del potere militare (e, per conseguenza, politico) a una cricca militare di bonapartisti, e dall'altra parte, il ricorso alla violenza contro le masse, alla persecuzione contro gli internazionalisti, alla soppressione della libertà di agitazione, agli arresti e alle esecuzioni dei nemici della guerra.

Se la giornata del 6 maggio aveva legato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi al carro trionfale della borghesia, la giornata del 18 giugno ve li incatenò come servitori dei capitalisti.

VIII

La ripresa della guerra brigantesca doveva accrescere ancor piú rapidamente e violentemente la collera delle masse. Il 3 e il 4 luglio avvenne lo scoppio dell'indignazione delle masse, che i bolscevichi tentarono di contenere e al quale essi dovevano sforzarsi, naturalmente, di dare la forma piú organizzata possibile.

Schiavi della borghesia, incatenati ai loro padroni, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sottoscrissero tutto ciò che fu loro proposto: sottoscrissero l'entrata delle truppe reazionarie a Pietrogrado, il ristabilimento della pena di morte, il disarmo degli operai e delle truppe rivoluzionarie, gli arresti, le persecuzioni, la soppressione arbitraria dei giornali. Il potere, di cui la borghesia non poteva impadronirsi interamente in seno al governo e che i soviet non volevano prendere, cadde nelle mani della cricca dei generali bonapartisti sostenuti senza riserve, naturalmente, dai cadetti, dai centoneri, dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti.

---

* Si chiama bonapartista (dal nome dei due imperatori francesi Bonaparte) un governo che cerca di sembrare estraneo ai partiti, approfittando della lotta estremamente aspra che i partiti capitalistici ed operai conducono gli uni contro gli altri. Tale governo, di fatto al servizio dei capitalisti, inganna soprattutto gli operai con promesse e piccole elemosine.

Di gradino in gradino, una volta postisi sul piano inclinato dell'intesa con la borghesia, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi continuarono a scivolare irresistibilmente e sempre piú in giú, fino in fondo. Il 28 febbraio, al soviet di Pietrogrado, promettevano un appoggio condizionato al governo borghese. Il 6 maggio lo salvavano dal fallimento e, acconsentendo all'offensiva, si lasciavano trasformare in difensori e in servi del governo. Il 9 giugno si univano alla borghesia controrivoluzionaria nella campagna velenosa di menzogne e di calunnie scatenata contro il proletariato rivoluzionario. Il 19 giugno approvavano la ripresa, già iniziata, della guerra brigantesca. Il 3 luglio acconsentivano a che si chiamassero le truppe reazionarie: inizio dell'abbandono definitivo del potere ai bonapartisti. Di gradino in gradino.

Questa fine ignobile dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico non avviene per caso; è il risultato, piú volte confermato dall'esperienza dell'Europa, della situazione economica dei piccoli proprietari, della piccola borghesia.

IX

Tutti hanno potuto osservare, naturalmente, che i piccoli padroni fanno l'impossibile per riuscire a « farsi strada », per diventare dei veri padroni, per elevarsi alla situazione di « grossi » proprietari, alla posizione della borghesia. Finché esiste il regime capitalistico, per i piccoli padroni non vi è altra soluzione: o devono elevarsi all'altezza dei capitalisti (e questo, nel migliore dei casi, è possibile a un'azienda su cento) o devono discendere al livello dei piccoli padroni rovinati, dei semiproletari e infine dei proletari. Cosí pure in politica: la democrazia piccolo-borghese, soprattutto nella persona dei suoi capi, si trascina a rimorchio della borghesia. I capi della democrazia piccolo-borghese cullano le masse con promesse e con assicurazioni sulla possibilità di un'intesa con i grandi capitalisti: nel migliore dei casi dai capitalisti ottengono qualche concessione insignificante per pochissimo tempo e per il piccolo strato superiore delle masse lavoratrici. Ma in tutte le questioni decisive, in tutte le questioni importanti, la democrazia piccolo-borghese è sempre stata a rimorchio della borghesia, rimanendone sempre una appendice impotente o un docile strumento maneggiato dai re della finanza. L'esperienza dell'Inghilterra e della Francia ha confermato piú volte questa verità.

L'esperienza della rivoluzione russa, durante la quale gli avvenimenti, influenzati soprattutto dalla guerra imperialistica e dalla crisi profonda che ne è conseguita, si sono svolti con una rapidità stupefacente, quest'esperienza del febbraio-luglio 1917 ha confermato in modo straordinariamente luminoso ed evidente il vecchio assioma marxista dell'instabilità della piccola borghesia.

L'insegnamento della rivoluzione russa è questo. Le masse operaie non si salveranno dalla ferrea morsa della guerra, dalla fame e dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti se non rompendo completamente con i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, prendendo chiara coscienza della funzione di tradimento di questi partiti, respingendo ogni accordo con la borghesia, schierandosi risolutamente accanto agli operai rivoluzionari. Solo gli operai rivoluzionari, se saranno sostenuti dai contadini poveri, potranno spezzare la resistenza della borghesia, condurre il popolo alla conquista della terra senza indennizzo, alla libertà completa, alla vittoria sulla carestia, alla vittoria sulla guerra, a una pace giusta e duratura.

POSCRITTO

Questo articolo è stato scritto, come si vede dal testo, alla fine di luglio.

Lo sviluppo della rivoluzione in agosto ha pienamente confermato quanto si dice nell'articolo. Poi, alla fine di agosto, l'ammutinamento di Kornilov ha determinato una nuova svolta della rivoluzione, rivelando nel modo piú chiaro a tutto il popolo che i cadetti, uniti con i generali controrivoluzionari, aspirano a sciogliere i soviet e a ristabilire la monarchia. Nel prossimo avvenire si vedrà qual è la forza della nuova svolta della rivoluzione e se essa riuscirà a porre termine alla nefasta politica d'intesa con la borghesia...

N. Lenin

6 settembre 1917

IL DISCORSO DI KAMENEV
SULLA CONFERENZA DI STOCCOLMA [53]

Il discorso sulla conferenza di Stoccolma, pronunziato dal compagno Kamenev il 6 agosto al Comitato esecutivo centrale, non può non suscitare opposizione da parte dei bolscevichi fedeli al loro partito e ai loro princípi.

Fin dalla prima frase del suo discorso, il compagno Kamenev ha fatto una dichiarazione formale che dà al suo intervento un aspetto veramente mostruoso. Il compagno Kamenev dichiara di parlare a titolo personale, poiché « la nostra frazione non ha ancora discusso la questione ».

In primo luogo, da quando in qua i membri di un partito organizzato intervengono « a titolo personale » su questioni importanti? Se la frazione non ha discusso la questione, il compagno Kamenev non aveva il diritto d'intervenire. Ecco la prima conclusione che si ricava dalle sue parole.

In secondo luogo, che diritto aveva il compagno Kamenev di dimenticare che esiste una decisione del Comitato centrale del partito contro la partecipazione alla conferenza di Stoccolma? Se questa decisione non è stata abrogata da un congresso o da una nuova decisione del Comitato centrale, essa rimane legge per il partito. Se fosse stata abrogata, il compagno Kamenev non avrebbe potuto tacerlo, non avrebbe potuto dire, usando il passato: « Noi bolscevichi abbiamo finora avuto un atteggiamento negativo nei confronti della conferenza di Stoccolma ».

La conclusione è di nuovo la stessa; Kamenev non solo non aveva il diritto d'intervenire, ma ha apertamente violato una deliberazione del partito, ha parlato contro il partito, si è opposto alla sua volontà, non dicendo una parola della decisione del Comitato centrale che egli doveva rispettare. Eppure questa decisione è stata a suo tempo pubblicata sulla *Pravda* e vi era perfino aggiunta una nota nella quale si diceva che il rappresentante del partito avrebbe abbandonato la conferenza di Zimmerwald se essa si fosse pronunziata a favore della partecipazione alla conferenza di Stoccolma [54].

Kamenev ha esposto inesattamente i motivi del « precedente » atteggiamento negativo dei bolscevichi nei confronti della partecipazione alla conferenza di Stoccolma. Egli non ha detto che vi avrebbero partecipato i socialimperialisti e che avere a che fare con costoro è una vergogna per un socialdemocratico rivoluzionario.

Per quanto sia triste riconoscerlo, bisogna pure ammettere che Starostin, il quale ha spesso fatto una gran confusione, ha espresso il punto di vista della socialdemocrazia rivoluzionaria mille volte meglio, piú esattamente e piú degnamente di Kamenev. Partecipare a una conferenza coi socialimperialisti, coi ministri, con i complici delle repressioni in Russia, è una vergogna e un tradimento. In tale caso non bisogna parlare d'internazionalismo.

Gli argomenti di fondo di Kamenev a favore di un « mutamento » del nostro punto di vista sulla conferenza di Stoccolma, sono deboli fino al ridicolo.

> « Ci siamo resi conto — ha detto Kamenev — che da questo momento [??] Stoccolma cessa [??] di essere un cieco strumento nelle mani degli Stati imperialistici ».

È falso. Non c'è nessun fatto che lo dimostri, e Kamenev non ha potuto darne nessuna seria prova. Se i socialimperialisti anglo-francesi non vanno alla conferenza, e i tedeschi ci vanno, si tratta forse di un cambiamento di principio?? C'è forse un cambiamento dal punto di vista di un internazionalista? Kamenev ha già « dimenticato » la risoluzione della conferenza del nostro partito (del 29 aprile) sul caso del tutto analogo dei socialimperialisti danesi?

> « Su Stoccolma — ha detto ancora Kamenev, a quanto riferiscono i giornali — incomincia a sventolare la grande bandiera della rivoluzione, sotto la quale si mobilitano le forze del proletariato mondiale ».

Declamazione assolutamente vuota, nello stile di Cernov e di Tsereteli. Menzogna patente. Non la bandiera rivoluzionaria, ma la bandiera delle transazioni, degli accomodamenti, dell'amnistia ai socialimperialisti, dei negoziati fra banchieri sulla spartizione delle annessioni: è questa la bandiera che in realtà comincia a sventolare su Stoccolma.

Non si può tollerare che un partito d'internazionalisti, responsabile dell'internazionalismo rivoluzionario di fronte al mondo intero, si comprometta per compiacenza verso i maneggi dei socialimperialisti russi e tedeschi, verso i maneggi dei ministri del governo imperialistico borghese dei Cernov, degli Skobelev e soci.

Abbiamo deciso di costruire la III Internazionale. Dobbiamo costruirla nonostante tutte le difficoltà. Non un passo indietro, verso gli accordi fra socialimperialisti e transfughi del socialismo!

Proletari, n. 3,
29 (16) agosto 1917
Firmato: *N. Lenin*

VOCI DI COMPLOTTO

La nota apparsa sotto questo titolo sul n. 103 della *Novaia Gizn*, il 17 agosto, merita seria attenzione e val la pena di soffermarvisi [ancora e ancora una volta], benché ciò che la nota vuol far passare per cosa seria sia totalmente privo di serietà.

Il contenuto della nota si riduce a questo: a Mosca, il 14 agosto, si sono diffuse voci secondo le quali alcune unità cosacche starebbero marciando su Mosca dal fronte e « determinati gruppi militari, con l'appoggio di certi ambienti sociali di Mosca », starebbero organizzando « decise azioni controrivoluzionarie ». Le autorità militari avrebbero reso noti questi fatti al soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Mosca e, « con la partecipazione dei rappresentanti del Comitato esecutivo centrale » (cioè dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari), avrebbero preso provvedimenti per spiegare ai soldati la necessità di difendere la città, ecc. « A questi preparativi sono stati invitati a partecipare anche i rappresentanti dei bolscevichi di Mosca che hanno influenza in molti reparti militari, ai quali in questa occasione si è loro aperto l'accesso », cosí finisce la nota.

Quest'ultima frase è intenzionalmente poco chiara ed equivoca: se i bolscevichi hanno influenza in molti reparti militari (il che è indiscutibile ed universalmente noto), in che modo e chi *ha potuto* « aprire l'accesso » ai bolscevichi in queste unità? È un'assurdità palese. E se veramente « in questa occasione » « si è aperto l'accesso » (chi l'ha aperto? evidentemente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari!) ai bolscevichi in *qualsiasi* unità militare, vuol dire che esisteva un certo *blocco*, un'alleanza, un'intesa, tra i bolscevichi e i difensisti sulla « difesa dalla controrivoluzione ».

Questa circostanza conferisce un significato serio a una nota priva di serietà e richiede che tutti gli operai coscienti prestino grande attenzione ai fatti ora esposti.

Le voci diffuse dai difensisti, cioè dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, sono evidentemente assurde, ed è perfettamente evidente il meschino calcolo politico, sporco e ignobile, per il quale queste voci vengono diffuse. Controrivoluzionario è proprio quel governo provvisorio che i difensisti sembrano voler difendere. In realtà proprio il governo provvisorio e i ministri « socialisti » hanno chiamato le truppe cosacche dal fronte nelle capitali, per esempio a Pietrogrado il 3 luglio, come ha confermato formalmente il generale cosacco Kaledin alla conferenza imperialistica controrivoluzionaria di Mosca. È un fatto.

È questo il fatto che smaschera i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che dimostra il loro tradimento della rivoluzione, *la loro alleanza* con i controrivoluzionari, *la loro alleanza* con i Kaledin; i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari vorrebbero nascondere, offuscare, far dimenticare questo fatto spargendo « voci » secondo le quali i cosacchi marcerebbero su Mosca all'insaputa di Kerenski, di Tsereteli, di Skobelev, di Avxentiev, secondo le quali i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari « difenderebbero la rivoluzione », ecc. Il meschino calcolo politico dei traditori menscevichi e difensisti è estremamente chiaro: vogliono ingannare gli operai, farsi passare per rivoluzionari, raccogliere qualche informazione sul conto dei bolscevichi (per passare le informazioni al controspionaggio, naturalmente), riacquistare la loro reputazione! Piccolo calcolo tanto ignobile quanto trasparente! A buon mercato, inventando sciocche « voci », vorrebbero ottenere l'« accesso » alle unità militari bolsceviche e rafforzare in generale la fiducia nel governo provvisorio, convincendo gli ingenui che i cosacchi vogliono rovesciare il governo, che questo *non* è alleato dei cosacchi, che « difende la rivoluzione » e cosí via.

Il calcolo è chiaro. Le voci sono assurde e fabbricate di sana pianta. Si pensa di conquistare la fiducia al governo provvisorio e di attirare anche i bolscevichi nel « blocco ».

È difficile credere che vi siano tra i bolscevichi degli sciocchi o dei mascalzoni che siano ora disposti ad allearsi coi difensisti. È difficile crederlo perché, in primo luogo, c'è una netta risoluzione del VI Congresso del POSDR [55], nella quale si dice (cfr. il *Proletari*, n. 4) che « i menscevichi sono definitivamente passati nel campo dei nemici del proletariato ». Con la gente definitivamente passata nel campo dei nemici non si fanno negoziati, non si concludono alleanze. « Il primo compito della socialdemocrazia rivoluzionaria » — dice poi la stessa risoluzione — è di « isolarli completamente [i menscevichi difensisti] da tutti gli elementi piú o meno rivoluzionari della classe operaia ». È chiaro che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lottano contro questo isolamento diffondendo voci assurde. È chiaro che a Mosca, come a Pietrogrado, gli operai si distaccano sempre piú dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, vedendo con sempre maggior chiarezza la loro politica di tradimento, controrivoluzionaria, e per « ristabilire le cose » i difensisti debbono ricorrere a « tutti gli espedienti ».

Essendovi questa risoluzione del congresso del partito, quei bolscevichi che acconsentissero a far blocco coi difensisti sull'« apertura dell'accesso » a tutte le unità, o sulla fiducia indiretta al governo provvisorio (che si pretende di difendere dai cosacchi), tali bolscevichi, s'intende, sarebbero subito e meritamente espulsi dal partito.

Anche per altre ragioni è difficile credere che a Mosca o altrove si possano trovare bolscevichi capaci di far blocco coi difensisti, di formare qualcosa di simile a organizzazioni comuni, sia pure provvisorie, un patto, ecc. Ammettiamo la supposizione piú favorevole a questi poco verosimili bolscevichi; ammettiamo che per ingenuità essi abbiano veramente creduto alle voci diffuse dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, ammettiamo perfino che siano stati loro comunicati alcuni « fatti », anch'essi inventati, per ispirare loro fiducia. È chiaro che anche in questo caso nessun bolscevico onesto o che non abbia completamente perso la testa, accetterebbe di fare blocco coi difensisti, accetterebbe un'intesa sull'« apertura dell'accesso » alle unità militari, ecc. Anche in questo caso un bolscevico direbbe: « I nostri operai, i nostri soldati si batteranno contro le truppe controrivoluzionarie se esse inizieranno ora l'offensiva contro il governo provvisorio, e *non* difenderanno questo governo che ha chiamato Kaledin e soci il 3 luglio, ma difenderanno autonomamente la rivoluzione, perseguendo i loro scopi, gli scopi della vittoria degli operai, della vittoria dei poveri, della vittoria della causa della pace, e non della vittoria degli imperialisti Kerenski, Avxentiev, Tsereteli, Skobelev e soci ». Anche in questo caso straordinariamente raro, un bolscevico direbbe ai menscevichi: « Naturalmente noi ci batteremo, ma senza la minima alleanza politica con voi, senza la minima espressione di fiducia nei vostri confronti, esattamente come nel febbraio del 1917 i socialdemocratici si sono battuti contro lo zarismo insieme coi cadetti, senza accettare nessuna alleanza coi cadetti, senza credere loro neppure per un istante. La benché minima fiducia nei menscevichi sarebbe oggi un tradimento della rivoluzione come lo sarebbe stata la fiducia nei cadetti negli anni 1905-1917 ».

Un bolscevico direbbe ai soldati e agli operai: Battetevi, ma senza ombra di fiducia nei menscevichi, se non volete farvi portar via i frutti della vittoria.

I menscevichi hanno troppo interesse a diffondere false voci e supposizioni secondo le quali il governo appoggiato da loro salverebbe la rivoluzione, mentre in realtà questo governo ha *già fatto blocco* con i Kaledin, è *già* controrivoluzionario, ha *già* compiuto moltissimi passi, ed ogni giorno ne compie altri, per applicare le condizioni di questa sua alleanza con i Kaledin.

Credere a queste voci, alimentarle direttamente o indirettamente, significherebbe, da parte dei bolscevichi, tradire la causa della rivoluzione. Attualmente la garanzia principale del successo della rivoluzione è che le masse abbiano coscienza del tradimento dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, rompano completamente con loro, che ogni proletario rivoluzionario li boicotti in modo assoluto, come furono boicottati i cadetti dopo l'esperienza del 1905.

(Vi prego di trascrivere quest'articolo in diverse copie al fine di mandarlo simultaneamente a diversi giornali e riviste del partito per farlo stampare, e di inviarlo nello stesso tempo al Comitato centrale, a mio nome, con questa annotazione:

Chiedo che quest'articolo sia considerato come un mio rapporto al Comitato centrale, al quale aggiungo la proposta di nominare una commissione d'inchiesta ufficiale del Comitato centrale, con la partecipazione di militanti moscoviti non appartenenti al Comitato centrale, per stabilire se su questo terreno si sono costituite organizzazioni comuni fra bolscevichi e difensisti, se vi sono stati blocchi o intese, in che sono consistiti, ecc. Bisogna esaminare ufficialmente questi fatti e i particolari, conoscerne tutti i dettagli. Bisogna allontanare dal lavoro del Comitato centrale o del Comitato di Mosca coloro che avessero partecipato a tale blocco, e porre al primo plenum del Comitato centrale la questione del loro allontamento formale fino al congresso. Poiché proprio Mosca *adesso*, dopo la conferenza di Mosca, dopo lo sciopero, dopo le giornate del 3-5 luglio, acquista o può acquistare l'importanza di un *centro*. In questo enorme centro proletario, piú grande di Pietrogrado, può benissimo svilupparsi un movimento simile a quello del 3-5 luglio. Allora a Pietrogrado il nostro compito era di dare al movimento un carattere pacifico e organizzato. Questa *era* la parola d'ordine giusta. Adesso, a Mosca, il compito *è* completamente diverso; la vecchia parola d'ordine sarebbe arcifalsa. Adesso l'obiettivo sarebbe di *prendere* noi stessi il *potere* e di proclamarci governo in nome della pace, della terra ai contadini, della convocazione dell'Assemblea costituente entro un termine concordato con i contadini interpellati sul posto, ecc. È ben possibile che sul terreno della disoccupazione, della fame, dello sciopero dei ferrovieri, della rovina economica, ecc., un movimento simile scoppi a Mosca. È estremamente importante che a Mosca stiano « al timone » uomini che non pendano a destra, che non siano suscettibili di far blocco coi menscevichi, che, nel caso di un movimento, comprendano i *nuovi* compiti, la *nuova* parola d'ordine della presa del potere, le *nuove* vie e i *nuovi* mezzi per la sua attuazione. Ecco perché un' «inchiesta » sull'affare del blocco e il biasimo ai bolscevichi che hanno partecipato al blocco — se ve ne sono stati — il loro allontanamento, è necessario non solo in nome della disciplina, non solo per riparare a una sciocchezza già commessa, ma per difendere gli interessi piú vitali del movimento *futuro*. Lo sciopero del 12 agosto a Mosca ha dimostrato che il proletariato *attivo* è favorevole ai bolscevichi benché, alle elezioni alla Duma, i socialisti-rivoluzionari abbiano avuto la maggioranza. È una situazione assai simile a quella di Pietrogrado prima del 3-5 luglio 1917. Ma la differenza è enorme: allora Pietrogrado non era in grado di prendere il potere, neppure materialmente, e se l'avesse preso materialmente, non avrebbe potuto mantenerlo politicamente perché Tsereteli e soci non erano ancora caduti tanto in basso da sostenere i carnefici. Ecco perché *allora*, il 3-5 luglio 1917, a Pietrogrado la parola d'ordine della presa del potere era *sbagliata*. Allora neppure i bolscevichi avevano preso né potevano prendere la decisione cosciente di trattare Tsereteli e soci come controrivoluzionari. Allora né i soldati né gli operai avevano l'esperienza fornita dal mese di luglio.

Adesso la situazione è completamente diversa. Adesso, se a Mosca scoppiasse un movimento spontaneo, la nostra parola d'ordine dovrebbe essere proprio quella della presa del potere. Perciò è estremamente importante, cento volte importante, che a Mosca il movimento sia diretto da uomini adatti, che abbiano compreso *pienamente* e ben meditato questa parola d'ordine. Perciò debbo insistere ancora e ancora sull'inchiesta e sull'allontanamento dei colpevoli.)

Scritto il 18-19 agosto (31-1° settembre) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

VEDONO GLI ALBERI E NON LA FORESTA

Alla seduta del Comitato esecutivo centrale del 4 agosto, L. Martov ha detto (citiamo dal resoconto della *Novaia Gizn*) che « la critica di Tsereteli è troppo blanda », che « il governo non reagisce ai tentativi controrivoluzionari nell'ambiente militare » e che « rovesciare l'attuale governo o minare la fiducia nei suoi confronti non fa parte dei nostri obiettivi »... « Il reale rapporto di forze — ha continuato Martov — non dà ora motivo di esigere il passaggio del potere ai soviet. Tale rivendicazione potrebbe presentarsi solo nel corso di una guerra civile, ora inammissibile ». « Non abbiamo l'intenzione di rovesciare il governo — conclude Martov — ma dobbiamo fargli presente che nel paese esistono altre forze oltre ai cadetti e ai militari. Sono le forze della democrazia rivoluzionaria e su di esse deve appoggiarsi il governo provvisorio ».

Questi ragionamenti di Martov sono notevoli e val la pena di fermarvi l'attenzione. Sono notevoli perché riproducono con straordinario rilievo i piú diffusi, i piú nocivi, i piú pericolosi errori politici della massa piccolo-borghese, i suoi piú tipici pregiudizi. Di tutti i rappresentanti di questa massa Martov, come pubblicista, è certamente uno dei piú « di sinistra », dei piú rivoluzionari, dei piú coscienti e abili Proprio perciò è piú utile analizzare le sue riflessioni anziché quelle di un Cernov che fa pompa di vane chiacchiere, o di un ottuso Tsereteli, ecc. Analizzando Martov, capiremo ciò che di piú ragionevole vi è attualmente nelle idee della piccola borghesia.

Prima di tutto, sono assai caratteristiche le esitazioni di Martov sulla questione del passaggio del potere ai soviet. Fino al 4 luglio Martov è stato *contrario* a questa parola d'ordine. Dopo il 4 luglio è diventato *favorevole*. All'inizio di agosto è di nuovo contro; e osservate come la sua argomentazione è mostruosamente illogica, com'è spassosa dal punto di vista del marxismo. Egli è contrario perché « il reale rapporto di forze non dà ora motivo di esigere il passaggio del potere ai soviet. Tale rivendicazione potrebbe presentarsi solo nel corso di una guerra civile, ora inammissibile ».

Che confusione! Dunque, prima del 4 luglio il passaggio del potere ai soviet era possibile *senza* guerra civile (santa verità!), ma proprio allora Martov era contrario a tale passaggio... Dunque, e in secondo luogo, dopo il 4 luglio, quando Martov era favorevole al passaggio del potere ai soviet, tale passaggio sarebbe stato possibile senza guerra civile: è una palese, stridente reale falsità, perché proprio nella notte dal 4 al 5 luglio i bonapartisti, con l'appoggio dei cadetti e con il servile aiuto dei Cernov e degli Tsereteli, portarono le truppe controrivoluzionarie a Pietrogrado. Prendere il potere per via pacifica in queste condizioni sarebbe stato assolutamente impossibile.

Infine, in terzo luogo, secondo Martov un marxista o anche semplicemente un democratico rivoluzionario aveva il diritto di respingere la parola d'ordine che esprimeva giustamente gli interessi del popolo e della rivoluzione perché questa parola d'ordine poteva essere attuata « solo nel corso di una guerra civile »... Ma è un'evidente assurdità, un'evidente rinunzia ad ogni lotta di classe, ad ogni rivoluzione. Perché chi non sa che la storia di tutte le rivoluzioni del mondo ci mostra la trasformazione inevitabile, e non casuale, della lotta di classe in guerra civile? Chi non sa che *dopo* il 4 luglio in Russia stiamo assistendo precisamente all'inizio di una guerra civile da parte della borghesia controrivoluzionaria: disarmo dei reggimenti, fucilazioni al fronte, uccisioni di bolscevichi. La guerra civile, vedete un po', è « inammissibile » per la democrazia rivoluzionaria proprio quando il corso degli avvenimenti, per ferrea necessità, ha portato la borghesia controrivoluzionaria a cominciarla.

Martov si è imbrogliato nel modo piú incredibile, piú spassoso e piú impotente.

Per sbrogliare la matassa che egli ha imbrogliato bisogna dire:

Precisamente fino al 4 luglio la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai soviet d'allora era l'unica giusta. Allora era possibile farlo pacificamente, senza guerra civile, perché allora le masse, il popolo non erano ancora oggetto delle violenze sistematiche incominciate dopo il 4 luglio. Perciò allora era possibile l'ulteriore sviluppo pacifico di tutta la rivoluzione e, in particolare, la soluzione pacifica della lotta delle classi e dei partiti *in seno* ai soviet.

Dopo il 4 luglio il passaggio del potere ai soviet è diventato impossibile senza guerra civile perché dal 4 al 5 luglio il potere è passato alla cricca militare bonapartista, appoggiata dai cadetti e dai centoneri. Ne consegue che tutti i marxisti, tutti i sostenitori del proletariato rivoluzionario, tutti i democratici rivoluzionari onesti *debbono* ora chiarire agli operai e ai contadini il radicale mutamento della situazione che impone un'altra via di passaggio del potere ai proletari e ai semiproletari.

Martov non ha portato argomenti a sostegno della sua « concezione » sull'inammissibilità della guerra civile « in questo momento », a sostegno della dichiarazione secondo la quale nei suoi obiettivi « non rientra il rovesciamento dell'attuale governo ». La sua idea, non essendo motivata, e soprattutto essendo stata espressa in una riunione di difensisti, fa pensare inevitabilmente all'argomento difensista: la guerra civile è inammissibile all'interno quando il nemico esterno ci minaccia.

Non sappiamo se Martov avrebbe avuto il coraggio di esporre apertamente questo argomento. Fra le masse della piccola borghesia quest'argomento è assai corrente. Ed è anche, naturalmente, uno dei piú banali. La borghesia non ha avuto paura della rivoluzione né della guerra civile quando il nemico esterno minacciava, sia nel settembre del 1870 in Francia, sia nel febbraio del 1917 in Russia. La borghesia non ha avuto paura di prendere il potere, a costo di una guerra civile, in momenti in cui il nemico esterno minacciava il paese. Questo « argomento » dei mentitori e dei servi della borghesia sarà tenuto in altrettanto poco conto dal proletariato rivoluzionario.

Uno dei piú patenti errori teorici che Martov commette, e che è estremamente tipico dell'ideologia politica della piccola borghesia, consiste nel confondere la controrivoluzione zarista e monarchica in generale con la controrivoluzione borghese. Manifestazione, appunto, della limitatezza specifica o della specifica ottusità del democratico piccolo-borghese che è incapace di sottrarsi alla dipendenza economica, politica e ideologica dalla borghesia, che cede il passo a quest'ultima che vede in essa l'« ideale », crede alle sue grida sul pericolo di una « controrivoluzione da destra ».

Martov ha espresso questo insieme d'idee, o meglio questa mancanza d'idee della piccola borghesia, dicendo nel suo discorso: « Per controbilanciare la pressione esercitata su di esso [sul governo] da destra, dobbiamo creare una contropressione ».

Ecco un esempio di quanto i filistei siano creduli e dimentichi della lotta di classe. Il governo sembra qualcosa che stia al di sopra delle classi e dei partiti; su di esso viene solo esercitata una « pressione » troppo forte da destra, e quindi bisogna premere piú forte da sinistra. Oh, saggezza degna di Louis Blanc, di Cernov, di Tsereteli e di tutta questa spregevole confraternita. E come è infinitamente vantaggiosa ai bonapartisti questa saggezza filistea, che vorrebbero presentare agli « sciocchi contadini » la faccenda in modo da far credere, appunto, che l'attuale governo combatta, a destra e a sinistra, solo contro gli estremismi, attuando i veri interessi dello Stato, realizzando un'autentica democrazia, mentre in realtà questo governo bonapartista è il governo della borghesia controrivoluzionaria.

Per la borghesia è vantaggioso (e necessario per perpetuare il suo dominio) ingannare il popolo facendogli credere di rappresentare « la rivoluzione in generale, mentre da destra, da parte dello zar, la controrivoluzione minaccia ». Solo grazie all'infinita ottusità dei Dan e degli Tsereteli, grazie all'infinita presunzione dei Cernov e degli Avxentiev quest'idea, nutrita dalle condizioni di vita della piccola borghesia, può reggere nell'ambiente della « democrazia rivoluzionaria » nel suo complesso.

Ma chiunque abbia appreso qualcosa dalla storia o dalla dottrina marxista dovrà riconoscere che alla base di una analisi politica bisogna porre la questione delle *classi*. Della rivoluzione di quale classe si sta parlando? Della controrivoluzione di quale classe?

La storia della Francia ci mostra che la controrivoluzione bonapartista sorse alla fine del XVIII secolo (e poi, per la seconda volta, nel 1848-1852) sul terreno della borghesia controrivoluzionaria e aprí a sua volta la strada alla restaurazione della monarchia legittima. Il bonapartismo è una forma di governo che nasce dallo spirito controrivoluzionario della borghesia in una situazione di trasformazioni democratiche e di rivoluzione democratica.

Bisogna chiudere volutamente gli occhi per non vedere che il bonapartismo si sviluppa in Russia sotto i nostri occhi, in condizioni assai simili. La controrivoluzione zarista è ora insignificante, non ha neppure l'ombra d'importanza politica, non esercita nessuna funzione politica. Dei ciarlatani agitano e gonfiano intenzionalmente lo spauracchio della controrivoluzione zarista per spaventare gli sciocchi, per pascere i filistei di notizie politiche sensazionali, per stornare l'attenzione del popolo dalla vera, seria controrivoluzione. Non si può leggere senza ridere il ragionamento di un qualsiasi Zarudni che si affaccenda per soppesare la funzione controrivoluzionaria di qualche dimenticata lega della « santa Russia » e « non rileva » la funzione controrivoluzionaria della lega di tutta la borghesia russa che si chiama partito cadetto.

Il partito cadetto è la principale forza politica della controrivoluzione borghese in Russia. Questa forza ha saputo ottimamente riunire intorno a sé tutti i centoneri, sia alle elezioni, sia (il che è ancora piú importante) nell'apparato di direzione militare e civile e nella campagna della stampa che diffonde menzogne, calunnie, incitamenti alla persecuzione, diretti dapprima contro i bolscevichi, cioè contro il partito del proletariato rivoluzionario, e poi contro i soviet.

L'attuale governo realizza gradualmente, ma inflessibilmente, proprio la politica che il partito cadetto ha sistematicamente propagandato e preparato dal marzo 1917. Ripresa e proseguimento della guerra imperialistica, cessazione delle «chiacchiere» sulla pace, diritto ai ministri di sopprimere i giornali, poi di proibire i congressi, poi di effettuare arresti e deportazioni, ripristino della pena di morte, fucilazioni al fronte, disarmo degli operai e dei reggimenti rivoluzionari, invasione della capitale da parte di truppe controrivoluzionarie, inizio degli arresti e delle persecuzioni dei contadini per « occupazione » arbitraria di terre, chiusura delle fabbriche e serrate: ecco l'elenco tutt'altro che completo dei provvedimenti che tracciano un quadro assolutamente chiaro della controrivoluzione borghese, del bonapartismo.

E il rinvio della convocazione dell'Assemblea costituente, il « coronamento » della politica bonapartista da parte dello *Zemski sobor* a Mosca, questo passo che prepara il rinvio dell'Assemblea costituente fino alla fine della guerra? Non è forse una perla della politica bonapartista? E Martov non vede dov'è lo stato maggiore della controrivoluzione borghese... Davvero, vede gli alberi, ma non la foresta.

Che funzione infinitamente sporca e servile ha avuto il Comitato esecutivo centrale dei soviet, hanno avuto cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che allora vi dominavano, nel rinvio della convocazione dell'Assemblea costituente! I cadetti hanno dato il la, hanno lanciato l'idea del rinvio, hanno incominciato una campagna di stampa, hanno organizzato un *congresso di cosacchi* che chiedeva il rinvio. (Un congresso di cosacchi! Come avrebbero potuto non diventare servili i Liber, gli Avxentiev, i Cernov e gli Tsereteli!) I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono subito messi ad arrancare dietro ai cadetti, ad accorrere come un cane al fischio del padrone, sotto la minaccia della frusta del padrone.

Invece di mostrare al popolo, in base a dati di fatto semplici e reali, con quanta sfrontatezza, con quanta impudenza i cadetti abbiano differito e ostacolato da marzo la convocazione dell'Assemblea costituente; invece di smascherare i sotterfugi e le false affermazioni secondo le quali era impossibile convocare l'Assemblea costituente nel termine stabilito; invece di farlo, l'Ufficio del Comitato esecutivo centrale ha sollecitamente messo da parte i « dubbi », sollevati persino da Dan (persino da un Dan!), ed ha mandato due servi di questo collegio servile, Bramson e Bronzov, al governo provvisorio per presentargli un rapporto « sulla necessità di rinviare le elezioni all'Assemblea costituente al 28-29 ottobre »... Magnifica introduzione all'incoronazione dei bonapartisti da parte dello *Zemski sobor* a Mosca. Chi non ha ancora toccato il fondo dell'infamia, deve unirsi intorno al partito del proletariato rivoluzionario. Senza la sua vittoria *non si otterrà* né la pace per il popolo, né la terra per i contadini, né il pane per gli operai e per tutti i lavoratori.

Proletari, n. 6,
1° settembre (19 agosto) 1917.
Firmato: *N. Karpov*

RICATTO POLITICO

Si chiama ricatto l'estorsione di danaro sotto minaccia di svelare fatti o « storie » inventate che possono riuscire sgradevoli alla persona « smascherata », o sotto la minaccia di altre noie.

Il ricatto politico è la minaccia di divulgare o la divulgazione di « storie » reali, o piú spesso inventate, al fine di danneggiare politicamente, di calunniare l'avversario, di annullare o di ostacolare le sue possibilità di azione politica.

I nostri borghesi e piccoli borghesi, repubblicani, e, scusate l'espressione, persino democratici, si sono rivelati eroi del ricatto politico lanciando una « campagna » di accuse, di menzogne e di calunnie contro i partiti e gli uomini politici che non vanno loro a genio. Lo zarismo perseguitava brutalmente, selvaggiamente, ferocemente. La borghesia repubblicana perseguita *in modo sporco*, cercando d'infangare il rivoluzionario proletario e l'internazionalista che le riesce odioso con la calunnia, la menzogna, le insinuazioni, le accuse, le voci ecc. ecc.

I bolscevichi in particolare hanno avuto l'onore di sperimentare su se stessi questi modi di persecuzione degli imperialisti repubblicani. Il bolscevico in generale potrebbe applicare a se stesso le note parole del poeta:

> Egli sente l'approvazione
> non già nel dolce mormorío della lode,
> ma nei furiosi gridi di rabbia [56].

I furiosi gridi di rabbia si sono levati contro i bolscevichi quasi subito *dopo* l'inizio della rivoluzione russa, dalle pagine di tutta la stampa borghese e di quasi tutta quella piccolo-borghese. E il bolscevico, l'internazionalista, il fautore della rivoluzione proletaria può giustamente « sentire » l'approvazione in questi furiosi gridi di rabbia, perché l'odio esasperato della borghesia prova spesso nel modo migliore che chi subisce la calunnia, l'aggressione, la persecuzione agisce in modo giusto e onesto al servizio del proletariato.

Il carattere ricattatorio dei procedimenti calunniosi della borghesia può essere illustrato con particolare evidenza da un esempio che *non* riguarda il nostro partito, l'esempio del socialista-rivoluzionario Cernov. Alcuni calunniatori ben noti, membri del partito cadetto, con Miliukov ed Hessen alla testa, volendo spaventare o cacciar via Cernov, sollevarono contro di lui una campagna per i suoi articoli « disfattisti » pubblicati all'estero, e per i suoi rapporti con gente che, si diceva, riceveva danaro dagli agenti dell'imperialismo tedesco. La campagna cominciò a svilupparsi. Tutta la stampa borghese la riprese.

Ma ecco che i cadetti e i socialisti-rivoluzionari « si accordarono » su una determinata composizione del ministero. E, o miracolo!, l'« affare» Cernov svaní!! In pochi giorni, senza processo, senza inchiesta, senza pubblicazione di documenti, senza interrogatori di testimoni, senza conclusioni di esperti, l'« affare » è svanito. Quando i cadetti erano scontenti di Cernov, è sorto l'« affare » calunnioso. Quando i cadetti, sia pure temporaneamente, si sono politicamente riconciliati con Cernov, l'« affare » è scomparso.

Eccovi, con assoluta evidenza, un esempio di ricatto politico. La campagna di stampa contro certe persone, le calunnie, le insinuazioni servono, in mano alla borghesia e a mascalzoni come i Miliukov, gli Hessen, i Zaslavski, i Dan, ecc., come strumento di lotta politica e di vendetta politica. Una volta raggiunto lo scopo politico, l'« affare » contro X o Y « sparisce », dimostrando in tal modo la sordida natura, l'infame disonestà, lo spirito ricattatorio di chi lo aveva montato.

Perché è evidente che chi *non* fosse un ricattatore non rinuncerebbe alle sue rivelazioni, qualunque mutamento politico potesse sopravvenire, se si ispirasse a motivi onesti; chi *non* fosse un ricattatore continuerebbe in ogni caso a fare le sue rivelazioni fino alla fine, fino a un verdetto del tribunale, fino a che il pubblico fosse completamente informato, fino a che *tutti* i documenti non fossero raccolti e pubblicati o fino al riconoscimento aperto e franco che da parte sua c'è stato un errore o un malinteso.

L'esempio di Cernov, che non è un bolscevico, mostra con evidenza la natura reale della campagna ricattatoria contro i bolscevichi condotta dalla stampa borghese e piccolo-borghese. Quando questi paladini del capitale e suoi tirapiedi hanno creduto di aver raggiunto il loro scopo, quando i bolscevichi sono stati arrestati, i loro giornali chiusi, i ricattatori *si sono azzittiti*! Disponendo di tutti i mezzi per scoprire la verità: stampa, danaro, aiuto della borghesia straniera, collaborazione dell'« opinione pubblica » di tutta la borghesia russa, appoggio amichevole del governo di uno dei piú grandi paesi del mondo, disponendo di tutti questi mezzi, gli eroi della campagna contro i bolscevichi, i Miliukov e gli Hessen, i Zaslavski e i Dan *si sono azzittiti*. Per ogni uomo onesto diventa chiaro ciò che è stato chiaro fin dal primo momento per gli operai coscienti, preparati da tutta la loro vita a capire rapidamente i procedimenti della borghesia: i Miliukov e gli Hessen, i Zaslavski e i Dan, ecc. ecc. sono *ricattatori politici*. Bisogna stabilirlo con fermezza, spiegarlo alle masse, scriverlo ogni giorno sui giornali, raccogliere i documenti per pubblicarli in opuscolo, boicottare i ricattatori, ecc. Ecco i metodi degni del proletariato nella lotta contro la calunnia e il ricatto.

Uno degli ultimi a esser colpiti dal ricatto è stato il nostro compagno Kamenev. Egli « si è ritirato dall'attività politica » finché l'affare non fosse chiarito. A parer nostro è stato un errore. I ricattatori avevano bisogno solo di questo. Non vogliono chiarire l'affare. A Kamenev doveva bastare di opporre ai mascalzoni la fiducia del *suo* partito e lasciare che i cani della *Riec*, della *Birgiovka*, del *Dien*, della *Rabociaia Gazieta* e di altri infami giornali continuassero ad abbaiare.

Se il nostro partito acconsentirà ad allontanare dall'attività politica i suoi dirigenti calunniati dalla borghesia, ne soffrirà enormemente, danneggerà il proletariato, darà soddisfazione ai suoi nemici. Perché la borghesia ha molti giornali, ed ancor piú pennivendoli ricattatori (come Zaslavski e soci) e le sarebbe troppo facile « mettere da parte » i nostri funzionari di partito! A chiarire la questione, a cercare la verità, la borghesia non pensa neppure.

No, compagni! Non lasciamoci influenzare dalle grida della stampa borghese! Non diamo soddisfazione ai mascalzoni ricattatori: ai Miliukov, agli Hessen, ai Zaslavski. Affidiamoci al giudizio dei proletari, degli operai coscienti del nostro partito che conta 240.000 internazionalisti. Non dimentichiamo che in tutto il mondo la borghesia, alleata con i difensisti, perseguita gli internazionalisti con i sistemi della menzogna, della calunnia, del ricatto.

Bolliamo con fermezza i ricattatori. Sottoponiamo inflessibilmente i minimi dubbi al giudizio degli operai coscienti, al giudizio del nostro partito; in esso noi crediamo, in esso vediamo l'intelligenza, l'onestà e la coscienza della nostra epoca. Nell'unione mondiale degli internazionalisti rivoluzionari vediamo l'unica garanzia del movimento di liberazione della classe operaia.

Nessuna arrendevolezza verso « l'opinione pubblica » di coloro che seggono nello stesso governo coi cadetti, che danno la mano ai Miliukov, ai Dan, ai Zaslavski!

Abbasso i ricattatori politici! Disprezziamoli e boicottiamoli! Denunciamo instancabilmente i loro nomi infami di fronte alle masse operaie! Dobbiamo seguire con fermezza il nostro cammino, mantenere la capacità di lavoro del nostro partito, preservarne i capi anche dalla perdita di tempo causata dai farabutti e dalle loro sporche calunnie.

Proletari, n. 10,
6 settembre (24 agosto) 1917.

RISOLUZIONI DI CARTA

Tra i ministri « socialisti » e i capi della piccola borghesia il signor Tsereteli è uno dei piú loquaci. È difficile riuscire a leggere fino in fondo i suoi innumerevoli discorsi, tanto sono inconsistenti e banali questi discorsi veramente « ministeriali », che non dicono assolutamente nulla, non impegnano a nulla, non hanno alcun significato serio. L'infinita vanità dell'oratore rende particolarmente insopportabili questi eloquenti « interventi » (che proprio per la loro vacuità dovevano fare di Tsereteli il beniamino della borghesia), ed è difficile talvolta stabilire se queste frasi melliflue, dolciastre, leccate nascondano un'ottusità eccezionale o un cinico utilitarismo politico.

Quanto piú l'eloquenza di Tsereteli è inconsistente, tanto piú energicamente bisogna sottolineare il caso del tutto inverosimile, l'avventura straordinaria capitata a questo oratore il 18 agosto, all'assemblea plenaria del Soviet di Pietrogrado. Inverosimile, ma vero: Tsereteli si è lasciato sfuggire una parola semplice, chiara, concreta e veridica. Si è lasciato sfuggire una parola che esprime esattamente una verità politica profonda e seria, che ha un significato non fortuito, e che caratterizza tutta l'attuale situazione politica nei suoi tratti essenziali, principali, nei suoi fondamenti.

Tsereteli ha detto, secondo il resoconto della *Riec* (il lettore ricorda certamente che Tsereteli si pronunziò contro l'abolizione della pena di morte):

> « ... Nessuna vostra risoluzione potrà servire a niente. Non occorrono risoluzioni di carta, ma atti reali »...

Ciò che è vero è vero. Fa piacere sentire discorsi intelligenti...

Certo, con questa verità Tsereteli colpisce innanzitutto e soprattutto se stesso. Perché proprio lui, essendo uno dei capi piú eminenti del soviet, ha contribuito a prostituire quest'organismo, a ridurlo alla funzione meschina di assemblea liberale che ha lasciato in eredità al mondo un archivio pieno di pii desideri di una impotenza esemplare. Nessuno meno di Tsereteli, che ha fatto votare al soviet, svirilizzato dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, centinaia di « risoluzioni di carta », aveva il diritto di gridare contro queste « risoluzioni » quando si è trattato di approvare una risoluzione che lo colpiva dolorosamente. Tsereteli si è messo nella situazione particolarmente ridicola del parlamentare che si è occupato soprattutto di risoluzioni « parlamentari », ne ha portato ai sette cieli il valore, si è assai affaccendato per queste risoluzioni, e che, colpito da una risoluzione a lui *contraria*, s'è messo a gridare a gran voce che « l'uva è ancora verde » e che, a dire il vero, si tratta solo di una risoluzione di carta.

Ma la verità, anche se detta da un uomo falso e in tono falso, resta verità.

La risoluzione non è di carta perché l'ha dichiarata tale l'ex ministro Tsereteli, il quale ritiene che per la difesa della rivoluzione (non si scherza!) la pena di morte sia necessaria. La risoluzione è di carta perché vi si ripete la formula stereotipata, che tutti sanno a memoria dal marzo 1917 e che viene meccanicamente ripetuta: « Il soviet esige dal governo provvisorio ». Ci si è abituati a « esigere » e si ripete questa parola per abitudine, senza notare che la situazione è cambiata, che non avrebbero dunque dovuto votare a favore di questa risoluzione?

Inoltre questa « esigenza » ripetuta meccanicamente crea nelle masse l'illusione che la situazione non sia cambiata, che il soviet sia una forza, che, quando il soviet ha avanzato un'« esigenza », abbia fatto qualcosa di concreto e possa andarsene a dormire il sonno del « democratico rivoluzionario » (scusate...) che ha compiuto il suo dovere.

Qualche lettore, forse chiederà: i bolscevichi, sostenitori della chiarezza politica e del calcolo delle forze, avversari delle chiacchiere, non avrebbe dunque dovuto votare a favore di questa risoluzione?

Sí. Bisognava votare a favore non foss'altro perché un paragrafo della risoluzione (il §3) contiene un'idea eccellente, giusta (essenziale, fondamentale, decisiva) e cioè che la pena di morte è uno strumento contro le *masse* (sarebbe un'altra cosa se si trattasse di uno strumento contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti). Bisognava votare a favore, benché i piccoli borghesi socialisti-rivoluzionari abbiano insudiciato il testo di Martov e, invece di far menzione degli interessi « imperialistici estranei agli interessi del popolo », abbiano messo una frase sulla « difesa della patria e della rivoluzione » assolutamente falsa, che inganna il popolo e inorpella la guerra di rapina.

Bisognava votare a favore dopo aver espresso il nostro disaccordo su diversi singoli punti, e dopo aver dichiarato: « Operai! Non pensate che attualmente il soviet sia in grado di esigere qualcosa dal governo provvisorio. Non abbandonatevi alle illusioni. Sappiate che il soviet non è *piú* in grado di esigere e che l'*attuale* governo è totalmente prigioniero della borghesia controrivoluzionaria. Pensate seriamente a questa amara verità ». Nessuno poteva impedire ai membri del soviet di votare *a favore*, dopo aver espresso, in una forma o nell'altra, tali riserve.

E allora la risoluzione non sarebbe piú stata una risoluzione « di carta ».

E allora avremmo evitato la domanda provocatoria di Tsereteli che chiese ai membri del soviet se volevano « rovesciare » il governo provvisorio, esattamente, letteralmente allo stesso modo come Katkov chiese ai liberali, sotto Alessandro III, se volevano « rovesciare » l'autocrazia. Noi avremmo risposto all'ex ministro: Egregio cittadino, avete appena pubblicato una legge che condanna ai lavori forzati chiunque « si arrischi » o solo tenti di « rovesciare » il governo (formato mediante l'accordo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti con i traditori piccolo-borghesi della democrazia). Capiamo benissimo che tutti i borghesi vi loderebbero ancora di piú se faceste « cadere » alcuni bolscevichi sotto questa legge piacevole (per voi). Ma non vi sorprendete se noi non ci poniamo l'obiettivo di facilitarvi l'applicazione di questa « piacevole » legge.

Nell'incidente del 18 agosto si è rispecchiata tutta la vita politica della Russia, come il sole in una gocciolina d'acqua. Un governo bonapartista, la pena di morte, i lavori forzati; e queste cose « piacevoli » (per i provocatori) vengono edulcorate con frasi assolutamente identiche a quelle che ammanniva Luigi Napoleone sull'eguaglianza, la fratellanza, la libertà, l'onore e la dignità della patria, le tradizioni della grande rivoluzione, la repressione dell'anarchia.

Ministri ed ex ministri piccolo-borghesi sdolcinati, sdolcinati fino alla nausea, che si battono il petto affermando di avere un'anima, e di perderla istituendo e applicando la pena di morte contro le masse, e di piangerne: edizione riveduta di quel « pedagogo » degli anni sessanta del secolo scorso, che seguiva i precetti di Pirogov, e frustava non semplicemente, secondo il costume, alla vecchia maniera, ma versando una lacrima umanitaria sul rampollo della borghesia « legittimamente » e « giustamente » sottoposto alla fustigazione.

I contadini, ingannati dai loro capi piccolo-borghesi, continuano a credere che il matrimonio del blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la borghesia possa generare ...l'abolizione della proprietà privata della terra senza indennizzo.

Gli operai ...beh, di ciò che pensano gli operai preferiamo non parlare finché l'« umano » Tsereteli non avrà abrogato la nuova legge sui lavori forzati.

Raboci, n. 2
8 settembre (26 agosto) 1917.

LA CONFERENZA DI STOCCOLMA

Molti tornano oggi ad interessarsi della conferenza di Stoccolma, e intorno al suo significato si sono svolte sui giornali vivaci discussioni. Non si può affrontare tale questione senza dare un giudizio sulle basi stesse di tutto il socialismo odierno, in specie per quanto concerne il suo atteggiamento verso la guerra imperialistica. Occorre perciò considerare piú da vicino la conferenza di Stoccolma.

I socialdemocratici rivoluzionari, cioè i bolscevichi, fin dal primo momento si sono pronunciati contro la partecipazione a questa conferenza. Essi si sono ispirati a considerazioni di principio. Tutti sanno che in tutto il mondo, in tutti i paesi, sia belligeranti sia neutrali, i socialisti si sono divisi in due grandi campi, nettamente distinti, sulla questione dell'atteggiamento da tenere verso la guerra. Gli uni si sono messi dalla parte dei loro governi, della borghesia. Noi li chiamiamo socialsciovinisti, cioè socialisti a parole e sciovinisti nei fatti. Si chiama sciovinista colui che maschera con l'idea della « difesa della patria » la difesa degli interessi briganteschi delle « sue » classi dirigenti. Nella guerra in corso, la borghesia dei due gruppi belligeranti persegue scopi di rapina: la borghesia tedesca combatte per depredare il Belgio, la Serbia, ecc.; la borghesia russa per depredare l'Austria (Leopoli) e la Turchia (Armenia, Costantinopoli).

Perciò quei socialisti che nella guerra in corso, si sono posti dal punto di vista della propria borghesia, non sono piú dei socialisti, hanno tradito la classe operaia, sono passati di fatto nel campo della borghesia. Sono divenuti nemici di classe del proletariato. E la storia del socialismo europeo e americano, soprattutto nel periodo della II Internazionale, cioè dal 1889 al 1914, ci dice che il passaggio alla borghesia di una parte dei socialisti, e specialmente della maggioranza dei capi e dei parlamentari, non è accidentale. In tutti i paesi è appunto l'ala opportunista del socialismo che ha fornito i quadri principali dei socialsciovinisti. Il socialsciovinismo, considerato da un punto di vista scientifico — cioè non prendendo singole persone, ma tutta la corrente internazionale nel suo sviluppo, nel complesso dei suoi nessi sociali — è l'opportunismo giunto al suo termine logico.

Fra le masse proletarie si osserva dappertutto, in forma piú o meno chiara e definita, la consapevolezza che i socialsciovinisti hanno tradito il socialismo, l'odio e il disprezzo contro i socialsciovinisti piú in vista, come Plekhanov in Russia, Scheidemann in Germania, Guesde, Renaudel e soci in Francia, Hyndman ecc. in Inghilterra, e via dicendo.

Durante la guerra, malgrado le accanite persecuzioni da parte della borghesia che cercava di soffocarla, è sorta in tutti i paesi una corrente d'internazionalismo rivoluzionario. Questa corrente è rimasta fedele al socialismo. Essa non è sottomessa allo sciovinismo, non ha permesso di mascherare lo sciovinismo con frasi bugiarde sulla difesa della patria, ma ha svelato tutta la falsità di queste frasi, tutta la criminosità della guerra attuale che la borghesia delle due coalizioni conduce a scopo di rapina. A questa corrente appartengono, per esempio, MacLean in Inghilterra, condannato a un anno e mezzo di reclusione per aver lottato contro la brigantesca borghesia inglese, Karl Liebknecht in Germania, condannato alla galera dai masnadieri dell'imperialismo tedesco per il « delitto » di avere incitato alla rivoluzione in Germania e smascherato il carattere brigantesco della guerra. A questa stessa corrente appartengono i bolscevichi in Russia, perseguitati dagli agenti dell'imperialismo repubblicano democratico russo per lo stesso « delitto » di MacLean e Karl Liebknecht.

Questa corrente è l'unica fedele al socialismo. Soltanto questa corrente non è venuta meno ai suoi princípi, solennemente dichiarati, al solenne impegno che i socialisti di tutto il mondo, di tutti i paesi, nessuno escluso, avevano firmato unanimi nel novembre del 1912, nel manifesto di Basilea. Quel manifesto, appunto, non parla della guerra in generale — non tutte le guerre sono uguali — ma proprio della guerra che si preparava, in modo evidente a tutti, nel 1912 e che è scoppiata nel 1914, della guerra tra la Germania e l'Inghilterra, con i loro alleati, per il dominio del mondo. E di fronte a tale guerra, il manifesto di Basilea non fa il minimo accenno né al dovere, né al diritto dei socialisti di « difendere la patria » (cioè di giustificare la loro partecipazione alla guerra); ma dice con la massima precisione che una guerra simile deve condurre alla « rivoluzione proletaria ». E il tradimento del socialismo da parte dei socialsciovinisti di tutti i paesi appare soprattutto evidente, in quanto essi eludono pavidamente, come il ladro evita il luogo del furto, il paragrafo del manifesto di Basilea nel quale si parla del nesso che lega appunto la guerra attuale alla rivoluzione proletaria.

È naturale che esista un abisso insormontabile tra i socialisti rimasti fedeli al manifesto di Basilea, i quali « rispondono » alla guerra propugnando e preparando la rivoluzione proletaria, e i socialsciovinisti, che rispondono alla guerra appoggiando la « loro » borghesia nazionale. È naturale che gli sforzi per « conciliare » o per unificare le due tendenze siano impotenti, sciocchi e ipocriti.

Proprio sforzi di questo genere si osservano — in tutta la loro meschinità — da parte della terza corrente del socialismo mondiale, della cosiddetta corrente del « centro » o del « kautskismo » (dal nome del piú eminente rappresentante del « centro », Karl Kautsky). Durante i tre anni di guerra questa corrente ha rivelato in tutti i paesi una totale inconsistenza ideologica e un'impotenza completa. In Germania, per esempio, il corso degli avvenimenti ha costretto i kautskiani a distaccarsi dai Plekhanov tedeschi e a formare un partito a sé, il cosiddetto « partito socialdemocratico indipendente »[57], e ciò nonostante questo partito ha paura di trarre le conclusioni necessarie, predica l'« unità » con i socialsciovinisti in campo internazionale, continua a ingannare le masse operaie con la speranza del ripristino di tale unità in Germania, ostacola l'unica tattica proletaria giusta, la tattica della lotta rivoluzionaria contro il « proprio » governo, anche in tempo di guerra, lotta che può e deve cambiare di forma, ma che non può essere differita, rinviata.

Ecco qual è la situazione nel socialismo internazionale. Senza una chiara valutazione di questa situazione, senza un giudizio di principio su tutte le correnti del socialismo internazionale, non si possono neanche affrontare le questioni di carattere pratico, per esempio la questione della conferenza di Stoccolma. E una valutazione di principio di *tutte* le correnti del socialismo internazionale l'ha data *soltanto* il partito dei bolscevichi, in una risoluzione particolareggiata approvata alla conferenza del 24-29 aprile 1917 e confermata nell'agosto dal VI Congresso del nostro partito. Dimenticare questa valutazione di principio e discutere della conferenza di Stoccolma indipendentemente da essa, significa mettersi sul terreno di una totale mancanza di princípi.

Come esempio di questa mancanza di princípi, che domina fra tutti i democratici piccoli-borghesi, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, si può indicare un articolo della *Novaia Gizn* del 23 (10) agosto. Questo articolo merita attenzione proprio perché accumula, nel giornale che rappresenta l'estrema sinistra dei democratici piccolo-borghesi, gli errori, i pregiudizi, la mancanza d'idee piú diffusi a proposito della conferenza di Stoccolma.

> « Per una ragione o per l'altra — dice l'articolo di fondo della *Novaia Gizn* — si può avere un atteggiamento negativo verso la conferenza di Stoccolma, si possono condannare in linea di principio i tentativi d'intesa delle "maggioranze difensiste". Ma perché mai negare ciò che salta agli occhi per la sua evidenza? Dopo la nota risoluzione degli operai inglesi, che ha suscitato una crisi politica nel paese e ha prodotto la prima profonda incrinatura dell'"unità nazionale" della Gran Bretagna, la conferenza ha assunto un'importanza che non aveva finora. »

Questo ragionamento è un modello di mancanza di princípi. E, in realtà, com'è possibile trarre dall'indiscutibile fatto che, in relazione con la conferenza di Stoccolma, si è avuta una profonda incrinatura dell'« unità nazionale » in Inghilterra, la conclusione che noi abbiamo l'obbligo di cancellare e non di approfondire questa incrinatura? La questione di principio si pone cosí e soltanto cosí: rottura con i difensisti (socialsciovinisti) o accordo con loro. La conferenza di Stoccolma è stata uno dei molti tentativi di accordo. Essa non è riuscita. Il suo insuccesso è dovuto al fatto che gli imperialisti anglo-francesi, *per adesso*, non acconsentono a condurre trattative di pace, mentre gli imperialisti tedeschi vi acconsentono. Gli operai inglesi hanno avvertito piú chiaramente l'inganno perpetrato alla loro borghesia imperialistica.

Ci si domanda: come trar profitto da questa situazione? Noi internazionalisti rivoluzionari diciamo: bisogna trarne profitto per approfondire la rottura tra le masse proletarie e i socialsciovinisti, per spingere questa rottura fino in fondo, per rimuovere ogni e qualsiasi ostacolo allo sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse contro i loro governi, contro la loro borghesia. Proprio noi, e soltanto noi, operando in questo modo, vogliamo approfondire l'incrinatura fino alla rottura completa.

Ma coloro che vanno a Stoccolma, o piuttosto coloro che predicano alle masse la necessità di andarvi, ora che la realtà ha mandato a monte questo progetto, che cosa otterranno praticamente? Otterranno soltanto di sanare l'incrinatura, poiché la conferenza di Stoccolma è notoriamente convocata e sostenuta da gente che appoggia il *proprio* governo, dai ministerialisti Cernov e Tsereteli, Stauning, Branting, Troelstra, per non parlare degli Scheidemann.

Ecco ciò che « salta agli occhi di tutti per la sua evidenza », ecco ciò che gli opportunisti della *Novaia Gizn* dimenticano o nascondono con i loro ragionamenti, del tutto estranei ad ogni considerazione di principio e indipendenti da ogni apprezzamento generale del socialsciovinismo come corrente. La conferenza di Stoccolma è un colloquio tra ministri di governi imperialistici. Questo fatto, per quanto la *Novaia Gizn* si sforzi di nasconderlo, non può essere nascosto. Incitare gli operai ad andare a Stoccolma, invitarli ad aspettare Stoccolma, invitarli a riporre speranze in Stoccolma, significa dire alle masse: « Voi potete, dovete aspettarvi qualcosa di buono dagli accordi dei partiti piccoloborghesi e dei ministri che fanno parte dei governi imperialistici e che appoggiano i governi imperialistici ».

Ed è appunto questa la propaganda, quant'altra mai nociva e senza princípi, che la *Novaia Gizn* svolge senza neppure accorgersene.

Il conflitto fra i socialsciovinisti anglo-francesi e i loro governi le fa dimenticare che i Cernov, gli Skobelev, gli Tsereteli, gli Avxentiev, i Branting, gli Stauning, gli Scheidemann rimangono sempre dei socialsciovinisti che appoggiano il loro governo. E questa non è mancanza di princípi?

Invece di dire agli operai: guardate, gli imperialisti anglo-francesi non hanno neppure permesso ai loro socialsciovinisti di recarsi a parlare con i socialsciovinisti tedeschi — il che significa che la guerra è una guerra di rapina *anche* da parte dell'Inghilterra e della Francia, significa che all'infuori della rottura completa con *tutti* i governi, con *tutti* i socialsciovinisti non c'è salvezza — invece di dire questo, la *Novaia Gizn* culla gli operai con delle illusioni. Essa scrive:

> « A Stoccolma ci si propone di giungere a un accordo sulla pace e di elaborare tutti insieme un piano comune di *lotta*: rifiuto di votare i crediti, rottura dell'"unione nazionale", uscita dei ministri dai governi, ecc. ».

L'unico elemento probante di questa frase, completamente falsa, si riduce a questo: la parola « lotta » è stampata in grassetto. Bella prova, non c'è che dire!

Dopo tre anni di guerra, si continua a nutrire gli operai con le promesse piú vane: « A Stoccolma ci si propone » di rompere con l'unione nazionale...

Chi si propone di far questo? Gli Scheidemann, i Cernov, gli Skobelev, gli Avxentiev, gli Tsereteli, gli Stauning, i Branting, cioè appunto gli uomini (e i partiti) che per alcuni anni e alcuni mesi hanno condotto una politica di unione nazionale. Per quanto sincera sia la fiducia che la *Novaia Gizn* nutre in un tale miracolo, per quanto la *Novaia Gizn* sia onestamente convinta che ciò sia possibile, dobbiamo pur dire che la *Novaia Gizn* diffonde tra gli operai un grande inganno.

La *Novaia Gizn* inganna gli operai inculcando loro la fiducia nei socialsciovinisti: a sentirla, parrebbe che i socialsciovinisti, quantunque abbiano finora partecipato ai ministeri e svolto una politica di unione nazionale, nel prossimo avvenire, a Stoccolma, debbano intendersi, accordarsi e smettere di comportarsi in questo modo. Essi inizieranno la lotta per la pace, rifiuteranno di votare i crediti e cosí via...

Tutto questo è da cima a fondo un grandissimo inganno. Tutto questo è un modo reazionario di consolare e tranquillizzare gli operai inculcando loro la fiducia nei socialsciovinisti. Ma i socialisti che « lottano per la pace » — non a parole, non per ingannare se stessi e gli operai — hanno iniziato questa lotta da lunghissimo tempo, senza aspettare nessuna conferenza internazionale; hanno iniziato questa lotta proprio spezzando l'unione nazionale, come hanno fatto MacLean in Inghilterra, Karl Liebknecht in Germania, i bolscevichi in Russia.

« Comprendiamo perfettamente — scrive la *Novaia Gizn* — lo scetticismo sano e legittimo dei bolscevichi verso i Renaudel e gli Scheidemann; ma gli scrittori del *Raboci i Soldat*, dal loro punto di vista dottrinario, non vedono la foresta dietro gli alberi, non tengono conto del cambiamento avvenuto nello stato d'animo delle masse, sulle quali si appoggiavano Renaudel e Scheidemann ». Non si tratta di scetticismo, signori; non in noi, ma in voi la disposizione d'animo prevalente è lo scetticismo intellettuale, che nasconde ed esprime la mancanza di princípi. Noi non siamo scettici nei confronti dei Renaudel e degli Scheidemann; siamo i loro nemici. Sono « due cose assai diverse ». Abbiamo rotto con loro e incitiamo le masse a rompere con loro.

Proprio noi, e soltanto noi, « teniamo conto » e del cambiamento dello stato d'animo delle masse, e di qualcosa di molto piú importante e piú profondo dello stato d'animo e del suo cambiamento: degli interessi fondamentali delle masse, dell'inconciliabilità di questi interessi con la politica del socialsciovinismo rappresentata dai Renaudel e dagli Scheidemann. A Stoccolma i signorini della *Novaia Gizn*, assieme coi ministri del governo imperialistico russo, s'incontreranno proprio con gli Scheidemann e i Renaudel (giacché nessuna seria differenza li distingue dai Renaudel, Stauning e Troelstra, per non parlare di Avxentiev e di Skobelev). E noi voltiamo le spalle alla commedia di Stoccolma, recitata dai socialsciovinisti in un ambiente socialsciovinista, appunto perché vogliamo aprire gli occhi alle *masse*, esprimerne gli interessi, incitarle alla rivoluzione, utilizzare il cambiamento del loro stato d'animo, non per adattarci ad esso, senza riguardo ai princípi, ma al fine di condurre una lotta di principio per la completa rottura con il socialsciovinismo.

> « ... Agli internazionalisti che vanno a Stoccolma — scrive la *Novaia Gizn* — i bolscevichi usano rimproverare di voler mettersi d'accordo con gli Scheidemann e gli Henderson e "non si accorgono" che loro stessi, nei confronti della conferenza — per ragioni profondamente diverse, s'intende — si mettono assieme ai Plekhanov, ai Guesde, agli Hyndman. »

Non è vero che noi assumiamo l'atteggiamento dei Plekhanov riguardo alla conferenza! Questa è una vera assurdità. Noi c'incontriamo con i Plekhanov nel rifiuto di partecipare a una conferenza equivoca, con una parte dei socialsciovinisti. Ma il nostro atteggiamento verso la conferenza non è affatto, né in linea di principio, né in pratica, simile a quello di Plekhanov. Invece voi che vi chiamate internazionalisti andate davvero alla conferenza assieme agli Scheidemann, agli Stauning, ai Branting, e vi accordate effettivamente con loro. È un fatto. Chiamate « grande causa dell'unificazione del proletariato internazionale » la causa dell'*unificazione dei socialsciovinisti*, causa meschina, misera, fatta per lo piú d'intrighi, sottoposta agli imperialisti di una delle coalizioni. È un fatto.

Voi, pseudointernazionalisti, non potete predicare alle masse la partecipazione alla conferenza di Stoccolma (molto probabilmente non si andrà oltre la propaganda, perché la conferenza non avrà luogo; ma la portata ideologica della propaganda rimarrà), non potete predicare alle masse la partecipazione alla conferenza di Stoccolma senza dire un mucchio di bugie, senza seminare illusioni, senza mettere in buona luce i socialsciovinisti, senza ispirare alle masse la speranza che gli Stauning, e i Branting, gli Skobelev e gli Avxentiev siano capaci di rompere per davvero l'« unione nazionale ».

Invece noi, bolscevichi, nella nostra propaganda contro Stoccolma diciamo alle masse tutta la verità, continuiamo a smascherare i socialsciovinisti e la politica d'intesa con loro, conduciamo le masse alla completa rottura con loro. Se l'imperialismo tedesco ritiene che nel momento presente gli convenga partecipare alla conferenza di Stoccolma e vi manda i suoi agenti, gli Scheidemann, e l'imperialismo inglese giudica che non gli convenga, e per ora non vuole nemmeno parlare di pace, noi smascheriamo l'imperialismo inglese e approfittiamo del conflitto esistente tra questo imperialismo e le masse proletarie inglesi per approfondire la coscienza di queste masse, per intensificare fra loro la propaganda e l'internazionalismo, per spiegare loro la necessità di una rottura completa con il socialsciovinismo.

Gli pseudointernazionalisti della *Novaia Gizn* agiscono come quegli intellettuali che vivono di impressioni, vale a dire come uomini che si abbandonano passivamente alle disposizioni d'animo del momento e dimenticano i princípi fondamentali dell'internazionalismo. Gli uomini della *Novaia Gizn* ragionano cosí: se l'imperialismo inglese è *contro* la conferenza di Stoccolma, vuol dire che noi dobbiamo essere *per* essa, vuol dire che la conferenza ha assunto un significato che finora non aveva.

Ragionare cosí significa, in realtà, dimostrarsi privi di princípi, giacché l'imperialismo tedesco è, oggi, *per* la conferenza di Stoccolma a causa dei suoi avidi e briganteschi interessi imperialistici. E allora che cosa vale l'« internazionalismo » di quegli internazionalisti che temono di riconoscere apertamente questo fatto indiscutibile ed evidente, che sono costretti a chiudere gli occhi davanti ad esso? E allora, signori, che garanzie avete, partecipando alla conferenza di Stoccolma assieme agli Scheidemann, Stauning, e soci, di non essere di fatto un balocco, uno strumento nelle mani dei diplomatici segreti dell'imperialismo tedesco? Una garanzia simile, voi non potete averla. Essa non esiste. La conferenza di Stoccolma, se malgrado tutto avrà luogo, il che è poco probabile, sarà un tentativo degli imperialisti tedeschi di tastare il terreno circa la possibilità di qualche scambio di annessioni. Tale sarà il significato vero, reale, degli eloquenti discorsi tra gli Scheidemann e gli Skobelev e soci. E se la conferenza non avrà luogo, ciò che avrà un significato reale sarà la vostra propaganda tra le masse, la propaganda che suscita tra le masse false speranze nei socialsciovinisti, nel loro prossimo, possibile, probabile « ravvedimento ».

In entrambi i casi, pur volendo essere degli internazionalisti, voi diventate di fatto i complici dei socialsciovinisti, ora di una, ora di ambedue le coalizioni.

Noi invece teniamo conto di tutte le peripezie e di tutte le particolarità della politica e restiamo internazionalisti coerenti, propugniamo l'unione fraterna degli operai, la rottura con i socialsciovinisti, il lavoro per la rivoluzione proletaria.

Raboci, n. 2,
8 settembre (28 agosto) 1917.
Firmato: N. K-ov

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA

Contadini e operai

Il n. 88 delle *Izvestia del soviet dei deputati contadini della Russia*, comparso il 19 agosto, contiene un articolo straordinariamente interessante, che dovrebbe diventare uno dei documenti fondamentali per ogni propagandista e ogni agitatore del partito in contatto con i contadini e per ogni operaio cosciente che diriga il suo lavoro verso la campagna o che abbia rapporti con essa.

Questo articolo è *Il mandato modello redatto sulla base dei 242 mandati presentati dai deputati delle province al I congresso dei deputati contadini della Russia tenutosi a Pietrogrado nel 1917*.

Sarebbe assai desiderabile che il soviet dei deputati contadini pubblicasse informazioni per quanto possibile particolareggiate su tutti questi mandati (se è assolutamente impossibile pubblicarne il testo completo, il che sarebbe evidentemente assai meglio). È per esempio particolarmente necessaria la pubblicazione della lista completa dei governatorati, dei distretti, delle *volost*, con l'indicazione del numero dei mandati rilasciati in ogni località, del periodo in cui sono stati redatti o consegnati, e con l'analisi delle principali rivendicazioni formulate, perché ci si possa render conto delle differenze che esistono in questa o in quella questione tra le varie regioni. Le regioni dove le terre appartengono alle famiglie e all'*obstcina*, le regioni grandi-russe e le allogene, le regioni centrali e le periferiche, le regioni che non conscevano il regime feudale, ecc., hanno forse opinioni diverse, per esempio, sull'abolizione della proprietà privata di tutte le terre *dei contadini*, sulle spartizioni periodiche della terra, sulla proibizione del lavoro salariato, sulla confisca degli attrezzi e del bestiame dei grandi proprietari fondiari, ecc. ecc. Uno studio scientifico della documentazione eccezionalmente preziosa fornita dai mandati contadini è impossibile senza queste informazioni complete. E noi marxisti dobbiamo tendere con tutte le nostre forze allo studio scientifico dei fatti sui quali si basa la nostra politica.

In mancanza di una documentazione migliore, *il riassunto dei mandati* (chiameremo cosí il *mandato modello*) resta, finché non sarà dimostrato che contenga qualche inesattezza di fatto, un documento unico nel suo genere, che ogni membro del nostro partito, lo ripetiamo, deve assolutamente avere.

La prima parte del riassunto dei mandati è dedicata alla politica generale, alle rivendicazioni di democrazia politica; la seconda alla questione della terra. (Speriamo che il soviet dei deputati contadini della Russia o qualcun altro faccia il bilancio dei mandati e delle risoluzioni dei contadini sulla guerra.) Non ci soffermeremo ora a lungo sulla prima parte, di cui ci limitiamo a rilevare due punti. L'eleggibilità di tutti i funzionari è richiesta al paragrafo 6; il paragrafo 11 esige la soppressione, alla fine della guerra, dell'esercito permanente. Questi punti avvicinano il programma politico dei contadini al programma del partito bolscevico *piú che a qualunque altro.* Sulla base di questi punti dobbiamo, in tutta la nostra propaganda e la nostra agitazione, mettere in rilievo e dimostrare che i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari tradiscono non solo il socialismo, ma anche la democrazia, perché essi hanno difeso, a Kronstadt per esempio, contro la volontà della popolazione, contro i princípi della democrazia, ma conformemente ai voti dei capitalisti, l'autorità di un commissario la cui nomina non è puramente elettiva, dovendo essere *ratificata* dal governo. I capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi combattono nelle Dume di quartiere di Pietrogrado e in altri enti di amministrazione locale, a dispetto dei princípi della democrazia, contro la rivendicazione bolscevica di creare immediatamente una milizia operaia e di passare successivamente alla milizia di tutto il popolo.

Le rivendicazioni agrarie dei contadini, secondo il riassunto dei mandati, consistono innanzi tutti nell'abolizione senza indennizzo della proprietà della terra in tutte le sue forme, compresa la proprietà contadina; nel trasferimento allo Stato o all'*obstcina* delle terre e delle aziende a coltura intensiva; nella confisca di tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate (eccezion fatta per i contadini che hanno poca terra), e nel loro passaggio allo Stato o all'*obstcina*; nella proibizione del lavoro salariato; nella ripartizione egualitaria della terra tra i lavoratori con spartizioni periodiche, ecc. I contadini esigono, come provvedimento transitorio, prima della convocazione dell'Assemblea costituente, la promulgazione *immediata* di leggi che proibiscano la compravendita delle terre, l'abrogazione delle leggi che permettono di uscire dall'*obstcina*; sugli *otrub*, ecc.; sulla protezione delle foreste, dei luoghi per la pesca, ecc.; sull'annullamento dei contratti di affitto a lunga scadenza e sulla revisione dei contratti a breve scadenza, ecc.

Basta riflettere un pochino su queste rivendicazioni per constatare l'assoluta impossibilità di soddisfarle rimanendo *alleati* con i capitalisti, senza rompere completamente con questi, senza lottare in modo veramente risoluto, veramente implacabile contro la classe dei capitalisti, senza abbatterne il dominio.

Anche in questo, i socialisti-rivoluzionari ingannano se stessi e ingannano i contadini accettando e diffondendo l'idea che trasformazioni di *tal genere* siano possibili senza l'abbattimento del dominio dei capitalisti, senza il passaggio di tutto il potere statale al proletariato, senza che i contadini poveri sostengano i provvedimenti rivoluzionari piú energici del potere proletario contro i capitalisti. E la formazione della sinistra dei « socialisti-rivoluzionari » è importante proprio perché indica l'approfondirsi, in seno a quel partito, della coscienza di tale inganno.

La confisca di tutte le terre appartenenti ai privati equivale infatti alla confisca di centinaia di milioni di rubli di capitali delle banche dalle quali quelle terre sono, per la maggior parte, ipotecate. Si può forse concepire un tale provvedimento senza che la classe rivoluzionaria spezzi, con mezzi rivoluzionari, la resistenza dei capitalisti? Si tratta di un capitale bancario, centralizzato nella maggior misura possibile, legato da miliardi di fili ai centri piú importanti dell'economia capitalistica di un paese immenso e che può esser vinto solo dalla forza non meno centralizzata del proletariato della città.

Continuiamo. Trasferimento allo Stato delle aziende a coltura intensiva. Non è forse evidente che lo « Stato » capace di prendere tali aziende e di dirigerle veramente a profitto dei lavoratori e non a profitto dei funzionari e dei capitalisti stessi, deve essere uno Stato rivoluzionario proletario?

La confisca degli allevamenti di cavalli e di tutte le scorte vive e morte non è soltanto un colpo formidabile alla proprietà privata dei mezzi di produzione. È anche un passo verso il socialismo, perché il passaggio di queste scorte « in godimento esclusivo dello Stato o dell'*obstcina* » determina la necessità di una grande agricoltura socialista, o almeno di un controllo socialista sulle piccole aziende riunite e della disciplina della loro economia.

E la « proibizione » del lavoro salariato? Questa non è che una frase vacua, un voto impotente, incosciente ed ingenuo dei piccoli proprietari terrorizzati, i quali non vedono che il funzionamento di tutta l'industria capitalistica sarebbe impossibile se mancasse nelle campagne la riserva dell'esercito del lavoro salariato, che non si può « proibire » il lavoro salariato nelle campagne e permetterlo nelle città e che infine la « proibizione » del lavoro salariato non è che un passo verso il socialismo.

Siamo cosí giunti alla questione capitale dell'atteggiamento degli operai verso i contadini.

Un movimento operaio socialdemocratico esiste in Russia da piú di vent'anni (partendo dai grandi scioperi del 1896). In questo lungo periodo, attraverso due grandi rivoluzioni, sempre la stessa questione corre come un filo rosso attraverso tutta la storia politica della Russia: sarà la classe operaia che condurrà i contadini in avanti, verso il socialismo oppure la borghesia liberale li farà retrocedere verso la riconciliazione con il capitalismo?

L'ala opportunistica della socialdemocrazia continua a rimasticare questa saggissima formula: *poiché* i socialisti-rivoluzionari sono piccoli borghesi, « noi » respingiamo la loro concezione utopistica piccolo-borghese del socialismo, *in nome* della negazione borghese del socialismo. E cosí si trasforma felicemente il marxismo in struvismo. Il menscevismo si abbassa fino a diventare il servitore del partito cadetto, e si affatica a « riconciliare » i contadini con il dominio borghese. Tsereteli e Skobelev, a braccetto con Cernov ed Avxentiev, firmano, in nome della « democrazia rivoluzionaria », i decreti reazionari dei grandi proprietari fondiari cadetti. Tale è l'ultima e piú chiara manifestazione della loro funzione.

La socialdemocrazia rivoluzionaria, che non ha mai rinunciato alla critica delle illusioni piccolo-borghesi dei socialisti-rivoluzionari, e *non ha mai fatto blocco* con loro se non *contro* i cadetti, lotta instancabilmente per *strappare* i contadini all'influenza dei cadetti e contrappone alle concezioni utopistiche, piccolo-borghesi del socialismo non la riconciliazione liberale con i capitalisti, ma la via rivoluzionaria proletaria che conduce al socialismo.

La guerra, che ha straordinariamente affrettato lo sviluppo del capitalismo e ne ha inesorabilmente aggravato la crisi, ha messo oggi il popolo dinanzi a questo dilemma immediato: o perire o compiere subito un passo risoluto verso il socialismo. E oggi l'abisso che divide il menscevismo semiliberale dal bolscevismo rivoluzionario proletario si rivela nettamente, praticamente, come problema dell'azione di decine di milioni di contadini.

Adattatevi al dominio del capitale, *perché* « noi » non siamo ancora maturi per il socialismo: cosí dicono ai contadini i menscevichi, sostituendo d'altra parte la questione astratta del « socialismo » in generale alla questione concreta della possibilità di guarire le piaghe aperte dalla guerra senza marciare risolutamente verso il socialismo.

Adattatevi al capitalismo, *perché* i socialisti-rivoluzionari sono degli utopisti piccolo-borghesi: cosí dicono ai contadini i menscevichi, che appoggiano, con i socialisti-rivoluzionari, il governo cadetto...

Ma i socialisti-rivoluzionari, battendosi il petto, assicurano i contadini che essi sono avversari di qualunque pace con i capitalisti, che non hanno mai considerato la rivoluzione russa come una rivoluzione borghese e che *perciò* si alleano *proprio* con gli opportunisti socialdemocratici e sostengono precisamente il governo borghese... I socialisti-rivoluzionari firmano tutti i programmi contadini possibili, anche i piú rivoluzionari, per non applicarli, per metterli nel dimenticatoio, per ingannare i contadini con le promesse piú vuote, abbandonandosi di fatto, da parecchi mesi, a una politica d'intesa con i cadetti in un ministero di coalizione.

Questo tradimento reale, flagrante, immediato, tangibile, degli interessi dei contadini da parte dei socialisti-rivoluzionari modifica profondamente la situazione. Bisogna tener conto di questo cambiamento. Contro i socialisti-rivoluzionari non ci si può limitare all'agitazione tradizionale, quale era da noi concepita nel 1902-1903 e nel 1905-1907. Non ci si può limitare alla confutazione teorica delle illusioni piccolo-borghesi sulla « socializzazione della terra », sul « possesso egualitario della terra », sulla « proibizione del lavoro salariato », ecc.

Eravamo allora alla vigilia della rivoluzione borghese, o nel corso di una rivoluzione borghese non compiuta, e l'obiettivo era innanzi tutto di condurre la rivoluzione fino al rovesciamento della monarchia.

Oggi la monarchia è rovesciata. La rivoluzione borghese è compiuta nella misura in cui la Russia è diventata una repubblica democratica, alla direzione della quale si trova un governo di cadetti, di menscevichi e di socialisti-rivoluzionari. In tre anni la guerra ci ha fatto progredire di trent'anni, ha istituito in Europa l'obbligo generale del lavoro e il raggruppamento obbligatorio delle imprese industriali in grandi cartelli; ha condotto i paesi piú progrediti alla carestia e a una rovina senza pari, obbligandoli a compiere passi verso il socialismo.

Soltanto i proletari e i contadini possono rovesciare la monarchia. Questo fu, in quel periodo, il principio fondamentale della nostra politica di classe. E quel principio era giusto. Il febbraio e il marzo 1917 non hanno fatto che confermarlo una volta di piú.

Soltanto il proletariato, dirigendo i contadini poveri (i semiproletari, come dice il nostro programma), può metter fine alla guerra con una pace democratica, guarire le piaghe prodotte dalla guerra e fare i primi passi, divenuti assolutamente necessari, *urgenti* verso il socialismo; questo è oggi il principio che determina la nostra politica di classe.

Donde la conclusione seguente: il centro di gravità della propaganda e dell'agitazione contro i socialisti-rivoluzionari dev'essere spostato sul tradimento da loro commesso ai danni dei contadini. I socialisti-rivoluzionari non rappresentano la massa dei contadini poveri, rappresentano la minoranza dei contadini agiati. Non conducono i contadini all'alleanza con gli operai, li conducono all'alleanza con i capitalisti, cioè alla sottomissione al capitalismo. Hanno tradito gli interessi dei lavoratori e delle masse sfruttate per qualche posticino ministeriale, per il blocco con i menscevichi e con i cadetti.

La storia, sotto la spinta della guerra, ha marciato cosí rapidamente che le vecchie formule hanno un contenuto nuovo. La « proibizione del lavoro salariato » era prima *soltanto* una frase vuota da intellettuale piccolo-borghese. Oggi essa significa in pratica una cosa diversa: milioni di contadini poveri affermano, in 242 mandati, di voler ottenere l'interdizione del lavoro salariato, ma non sanno come fare. Noi sappiamo come fare. Sappiamo che si può fare questo soltanto in unione con gli operai, sotto la direzione degli operai, nella lotta contro i capitalisti e non con una politica di « intesa » con i capitalisti.

Ecco come oggi si deve modificare la linea fondamentale della nostra propaganda e della nostra agitazione contro i socialisti-rivoluzionari, la linea fondamentale dei discorsi che teniamo ai contadini.

Il partito socialista-rivoluzionario vi ha traditi, compagni contadini. Ha tradito le capanne e si è schierato dalla parte dei palazzi, forse non dei palazzi del monarca, ma dei palazzi dove i cadetti, nemici mortali della rivoluzione, e soprattutto della rivoluzione contadina, siedono al governo con i Cernov, i Pescekhonov e gli Avxentiev.

Solo il proletariato rivoluzionario, solo l'avanguardia che realizza l'unità di questo proletariato, il partito bolscevico, può applicare *nella realtà* il programma dei contadini poveri, esposto nei 242 mandati. Perché il proletariato rivoluzionario s'incammina *effettivamente* verso la proibizione del lavoro salariato per la sola via sicura, attraverso l'abbattimento del capitale e non attraverso la proibizione di assumere un salariato. Il proletariato rivoluzionario s'incammina effettivamente verso la confisca delle terre, delle scorte, delle aziende agricole, verso ciò che i contadini vogliono e che i socialisti-rivoluzionari *non possono* dar loro.

Ecco come si deve oggi modificare la linea fondamentale dei discorsi dell'operaio ai contadini: noi operai possiamo darvi e vi daremo ciò che i contadini poveri vogliono e cercano, senza sapere dove e come cercarlo. Noi operai difendiamo *contro i capitalisti* i nostri interessi e nello stesso tempo gli interessi dell'immensa maggioranza dei contadini, mentre i socialisti-rivoluzionari, alleandosi con i capitalisti, tradiscono tali interessi.

*

Vogliamo ricordare al lettore quanto diceva Engels, poco tempo prima di morire, sulla questione contadina. Engels metteva in rilievo che i socialisti non pensano di espropriare i piccoli coltivatori e che dimostrano a questi la superiorità della grande azienda socialista meccanizzata solo *con la forza dell'esempio*[58].

La guerra pone oggi praticamente dinanzi alla Russia una questione di questo genere. L'attrezzatura è scarsa. Bisogna confiscarla e « non spartire » le aziende agricole ad alto livello tecnico.

I contadini hanno cominciato a comprenderlo. La necessità li costringe a comprendere. La guerra li costringe, perché non è possibile prendere attrezzi e bestiame in nessun posto. Bisogna conservare le scorte esistenti. E la grande azienda significa un'economia di lavoro nell'utilizzazione delle scorte, come in molte altre cose.

I contadini vogliono conservare la loro piccola azienda, ripartire le terre in parti eguali e pareggiarle di nuovo periodicamente... Sia. Non un solo socialista ragionevole si allontanerà dai contadini poveri per tale questione. Se si confiscano le terre *vuol dire* che il dominio delle banche è colpito alla base; se si confiscano le scorte *vuol dire* che il dominio del capitale è colpito alla base e che, quando il *proletariato avrà nelle sue mani il potere centrale*, quando prenderà il potere politico, il resto verrà *da sé*, il resto verrà dalla « forza dell'esempio » e sarà suggerito dalla pratica.

Il passaggio del potere politico al proletariato, ecco l'essenziale. Dopo, tutto quanto è sostanziale, radicale fondamentale nei 242 mandati *diventerà* realizzabile. La vita mostrerà con quali modificazioni di forma ciò si realizzerà. Questo è secondario. Noi non siamo dottrinari. La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione.

Non abbiamo la pretesa di dire che Marx o i marxisti conoscono tutti gli aspetti concreti della via che conduce al socialismo. Queste sono sciocchezze: sappiamo dove porta questa via, sappiamo quali forze sociali ce la faranno seguire, ma concretamente, praticamente, essa sarà indicata dall'*esperienza di milioni di uomini*, quando vi si avvieranno.

Abbiate fiducia negli operai, compagni contadini, rinunciate all'alleanza con i capitalisti. Solo in stretta unione con gli operai voi *potrete* cominciare la realizzazione del programma enunciato nei 242 mandati. Uniti ai capitalisti, sotto la direzione dei socialisti-rivoluzionari, non compirete mai *nessun* passo decisivo, irrevocabile, nella direzione segnata da quel programma.

Ma quando, uniti agli operai della città, nella lotta implacabile contro il capitale, *comincerete* ad applicare il programma dei 242 mandati, tutto il mondo verrà in vostro e in nostro aiuto, e il successo di quel programma — non nella sua forma attuale, ma nella sua sostanza — sarà assicurato. Il regno del capitale e la schiavitú salariata finiranno. Allora comincerà il regno del socialismo, il regno della pace, il regno dei lavoratori.

Raboci, n. 6,
11 settembre (29 agosto) 1917.
Firmato: *N. Lenin*

I CALUNNIATORI

Il numero del 20 agosto della *Riec* e quello della *Russkaia Volia*, giornale creato con soldi di provenienza notoriamente losca e che raccomanda agli elettori di votare, se hanno « tendenze socialiste », per l'*Edinstvo* e per i « socialisti popolari », pubblicano ancora una volta dichiarazioni calunniose sul mio conto.

Le loro informazioni provengono, a quanto affermano entrambi i giornali, dal « ministero della guerra », e la « *Riec* » *afferma persino* che sono basate su « prove materiali e numerose testimonianze di singole persone ».

La legge sul reato di diffamazione per mezzo della stampa è di fatto sospesa in Russia. I signori calunniatori, soprattutto sulla stampa borghese, godono di una completa libertà: intervieni sulla stampa anonimamente, menti e calunnia quanto vuoi, nasconditi dietro a pretesi comunicati ufficiali che nessuna personalità ufficiale ha firmato, tutto passerà! Gli sporchi calunniatori, con i signori Miliukov alla testa, godono del privilegio dell'immunità.

I calunniatori affermano che io avrei avuto rapporti con la « lega per la liberazione dell'Ucraina ». Il giornale di Miliukov scrive: « Il governo tedesco ha incaricato Lenin di fare propaganda per la pace ». « A Berlino hanno avuto luogo due riunioni di socialisti alle quali hanno preso parte Lenin e Ioltukhovski ». E la *Russkaia Volia* aggiunge a quest'ultima frase: « Lenin si è fermato a casa di Ioltukhovski ».

Visto che il signor Miliukov e gli altri mascalzoni suoi pari, paladini dell'infame calunnia, godono dell'impunità, non mi resta da far altro che ripetere ancora una volta che si tratta di una calunnia, e opporre ancora una volta ai professionisti del ricatto che si richiamano ai testimoni, la testimonianza di un uomo noto alle masse.

Conosco Basok, attivista della « lega per la liberazione dell'Ucraina », dal 1906, quando egli, allora menscevico, partecipò con me al congresso di Stoccolma. Nell'autunno del 1914 o all'inizio del 1915, quando io vivevo a Berna, venne da me il noto menscevico caucasiano Tria, giunto da Costantinopoli. Tria mi parlò della partecipazione di Basok alla « lega per la liberazione dell'Ucraina » e del legame di questa lega col governo tedesco. Tria mi trasmise anche una lettera di Basok diretta a me; in questa lettera Basok mi esprimeva la sua simpatia e la speranza di un ravvicinamento delle nostre idee. Ne fui talmente indignato che scrissi immediatamente, in presenza di Tria, una risposta a Basok e consegnai allo stesso Tria la lettera, pregandolo di trasmetterla, poiché egli si accingeva a ripartire per Costantinopoli.

Nella lettera a Basok dichiarai che le nostre strade divergevano assolutamente e che non avevamo nulla in comune, poiché egli entrava in relazione con uno dei paesi imperialistici.

A ciò si sono limitati tutti i miei « rapporti » con la « lega per la liberazione dell'Ucraina ».

Raboci, n. 8,
12 settembre (30 agosto) 1917.
Firmato: *N. Lenin*

AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Può darsi che queste righe giungano troppo tardi, poiché gli avvenimenti si sviluppano talvolta con una rapidità addirittura vertiginosa. Scrivo questa lettera mercoledí 30 agosto. I destinatari non la leggeranno prima di venerdí 2 settembre. Credo tuttavia doveroso scrivere quanto segue.

La rivolta di Kornilov è giunta improvvisa (inattesa in questo momento e in questa forma) ed è una svolta repentina e veramente incredibile degli avvenimenti.

Al pari di ogni svolta repentina, essa esige una revisione e un cambiamento della tattica. E, come in ogni revisione, bisogna essere piú che prudenti per non venir meno ai princípi. Secondo la mia convinzione vengono meno ai princípi coloro i quali (come Volodarski) scivolano fino al difensismo e coloro i quali (come altri bolscevichi) scivolano fino al *blocco* con i socialisti-rivoluzionari, fino all'*appoggio* del governo provvisorio. Questa è una posizione arcisbagliata, è mancanza di princípi. Noi diventeremo difensisti *solo dopo* la presa del potere da parte del proletariato, *dopo* aver offerto la pace, *dopo* aver stracciato i trattati segreti e rotte le relazioni con le banche. *Solo dopo*. Né la presa di Riga, *né la presa di Pietrogrado* ci trasformeranno in difensisti. (Vi prego vivamente di far leggere questo a Volodarski.) Fino a quel momento saremo per la rivoluzione proletaria, saremo contro la guerra, *non* saremo difensisti.

E *anche adesso* non dobbiamo sostenere il governo Kerenski. Verremmo meno ai nostri princípi. Come, ci si domanderà, non si deve dunque combattere Kornilov? Certamente bisogna combatterlo. Ma non è la stessa cosa. Vi è un limite tra le due posizioni, e questo limite alcuni bolscevichi lo sorpassano, cedendo al « conciliatorismo », lasciandosi *trascinare* dal corso degli eventi.

Noi facciamo e faremo la guerra a Kornilov *come le truppe* di Kerenski, ma non sosteniamo Kerenski, *anzi* smascheriamo la sua debolezza. Qui sta la differenza. È una differenza abbastanza sottile, ma essenziale e che non si può dimenticare.

In che consiste dunque il mutamento della nostra tattica, dopo il sollevamento di Kornilov?

Consiste nel modificare *la forma* della nostra lotta contro Kerenski. Senza minimamente attenuare la nostra ostilità verso di lui, senza ritrattare neanche una parola di quanto abbiamo detto contro di lui, senza rinunciare al compito di abbatterlo, diciamo: bisogna tener conto del momento, noi non ci metteremo ad abbattere Kerenski oggi, lo combatteremo oggi *in un altro modo*, mostrando chiaramente al popolo (che lotta contro Kornilov) la *debolezza* e le *esitazioni* di Kerenski. Lo facevamo *anche* prima. Ma oggi questo è diventato *l'essenziale*: in questo consiste il mutamento.

Inoltre vi è un mutamento perché l'elemento *principale* è oggi il rafforzamento dell'agitazione per « rivendicazioni parziali » da presentare a Kerenski: arresta Miliukov, arma gli operai di Pietrogrado, chiama le truppe di Kronstadt, di Vyborg e di Helsingfors nella capitale, sciogli la Duma, arresta Rodzianko, legalizza il passaggio delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, stabilisci il controllo operaio sul grano e sull'industria, ecc. ecc. E queste rivendicazioni dobbiamo presentarle non solo *a* Kerenski, non *tanto* a Kerenski, quanto agli operai, ai soldati e ai contadini, *trascinati* dalla lotta contro Kornilov. Bisogna *trascinarli* ancora più avanti, incoraggiarli a massacrare i generali e gli ufficiali che si pronunciano per Kornilov, incitar*li* a reclamare immediatamente il passaggio delle terre ai contadini, metter *loro* in mente che bisogna arrestare Rodzianko e Miliukov, sciogliere la Duma, sopprimere la *Riec* e gli altri giornali borghesi, e deferirli ai tribunali. È soprattutto importante spingere in questa direzione i socialisti-rivoluzionari « di sinistra ».

Si avrebbe torto di credere che ci siamo *allontanati* dal nostro compito della conquista del potere da parte del proletariato. No, ci siamo invece considerevolmente avvicinati, ma *non per una strada rettilinea*, bensí con un movimento aggirante. E bisogna, *in questo preciso istante*, fare contro Kerenski piuttosto un'agitazione *indiretta* che un'agitazione diretta, e farla proprio esigendo una lotta attiva, quanto piú possibile attiva, e rivoluzionaria, contro Kornilov. Solo lo sviluppo di questa lotta può condur*ci* al potere. Ma di questo nell'agitazione si deve *parlare* il meno possibile (pur tenendo ben presente che gli avvenimenti possono, fin da domani, portarci al potere e che non lo abbandoneremo piú quando lo avremo conquistato). Bisognerebbe dirlo, secondo me, in una lettera agli agitatori (non sulla stampa), alle commissioni di agitazione e di propaganda e in generale ai membri del partito. Quanto alle frasi sulla difesa del paese, sul fronte unico della democrazia rivoluzionaria, sull'appoggio al governo provvisorio, ecc. ecc., bisogna combatterle implacabilmente, proprio perché non si tratta che di *frasi*. È il momento di *agire*: tutte queste frasi, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, le avete ormai logorate da molto tempo. È il momento di *agire*; la guerra contro Kornilov dev'essere fatta in modo rivoluzionario, trascinando le masse, sollevandole, infiammandole (Kerenski invece *ha paura* delle masse, *ha paura* del popolo). Proprio in questo momento, nella guerra contro i tedeschi, sono necessari *fatti*, bisogna *assolutamente proporre subito la pace*, a condizioni *precise*. Cosí facendo *si può* ottenere o una pace sollecita o la trasformazione della guerra in guerra rivoluzionaria. Altrimenti tutti i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari resteranno i lacché dell'imperialismo.

P.S. *Dopo* aver scritto queste righe, avendo letto sei numeri del *Raboci*, devo dire che siamo perfettamente d'accordo. Mi congratulo vivamente con gli autori degli eccellenti articoli di fondo [59], dei commenti ai giornali e degli articoli firmati V.M.-n e Vol-i. A proposito del discorso di Volodarski, ho letto la sua lettera alla redazione che « liquida » i miei rimproveri. Ancora una volta, i miei migliori saluti e auguri!

Lenin

Scritto il 30 agosto (12 settembre) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 250, 7 novembre 1920.

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA

1. *La radice del male*

Prendiamo lo scrittore N. Sukhanov della *Novaia Gizn*, e probabilmente tutti converranno che non è il peggiore, ma uno dei migliori rappresentanti della democrazia piccolo-borghese. Ha una sincera inclinazione per l'internazionalismo, dimostrata nei momenti piú difficili, nel colmo della reazione zarista e dello sciovinismo. Ha delle conoscenze e il desiderio di orientarsi autonomamente nelle questioni serie, e lo ha dimostrato con la sua lunga evoluzione dal socialismo-rivoluzionario al marxismo rivoluzionario.

È tanto piú caratteristico che persino uomini simili, nei momenti decisivi della rivoluzione, possano presentare ai lettori, su questioni essenziali, ragionamenti superficiali come il seguente:

> « ... Per quanto numerose siano le conquiste rivoluzionarie che abbiamo perduto nelle ultime settimane, ne resta pur sempre una, e forse la piú importante: il governo e la sua politica possono reggersi solo per volontà della maggioranza dei soviet. Tutta l'influenza che la democrazia rivoluzionaria ha ceduto, l'ha ceduta per sua volontà; i suoi organi democratici potrebbero riacquistarla assai facilmente; se comprendessero in modo giusto le esigenze del momento, potrebbero senza difficoltà mettere sulla buona strada la politica del governo provvisorio. » (*Novaia Gizn* n. 106, 20 agosto.)

Queste parole contengono la piú superficiale e mostruosa falsità sulla questione piú importante della rivoluzione, e per giunta proprio quella falsità che è stata piú spesso diffusa in diversi paesi nell'ambiente della democrazia piccolo-borghese e che ha contribuito in particolare a far fallire varie rivoluzioni.

Se si riflette sulla somma d'illusioni piccolo-borghesi contenute nel ragionamento ora riportato, viene in mente senza volerlo che non per caso i cittadini della *Novaia Gizn* seggono al congresso « d'unificazione »[60], insieme coi ministri, coi socialisti ministrabili, con gli Tsereteli e gli Skobelev, con i membri del governo, compagni di Kerenski, di Kornilov e soci. Non per caso. Essi hanno effettivamente una comune base ideale: l'insensata fiducia piccolo-borghese nelle buone intenzioni, presa acriticamente dall'ambiente dei borghesucci. Perché è proprio questa fiducia che compenetra tutti i ragionamenti di Sukhanov e tutta l'attività di quei menscevichi difensisti che agiscono in buona fede. In questa fiducia piccolo-borghese sta la radice del male della nostra rivoluzione.

Certamente Sukhanov firmerebbe a due mani la rivendicazione che il marxismo pone a ogni politica seria, e cioè che essa sia basata su *fatti* suscettibili di essere verificati oggettivamente e con precisione. Proviamo ad affrontare dal punto di vista di questa esigenza l'affermazione di Sukhanov contenuta nella citazione sopra riportata.

Quali fatti stanno alla base di questa affermazione? Come potrebbe Sukhanov dimostrare che il governo « si può reggere solo per volontà » dei soviet, che essi potrebbero « assai facilmente » « riacquistare tutta la loro influenza », che potrebbero senza « fatica » mutare la politica del governo provvisorio?

Sukhanov potrebbe basarsi, in primo luogo, su una sua impressione generale, sull'« evidenza » della forza dei soviet, sul fatto che Kerenski si è presentato al soviet, sulle parole gentili di questo o quel ministro, ecc. Sarebbe, naturalmente, una pessima prova, o meglio sarebbe il riconoscimento di una completa mancanza di prove, di una completa assenza di fatti oggettivi.

Sukhanov potrebbe richiamarsi, in secondo luogo, al fatto oggettivo che l'immensa maggioranza delle risoluzioni degli operai, dei soldati e dei contadini si pronuncia nettamente per i soviet e per l'appoggio ai soviet. Queste risoluzioni starebbero a dimostrare la volontà della maggioranza del popolo.

Questo ragionamento è usuale nell'ambiente piccolo-borghese, come il primo. Ma è assolutamente inconsistente.

In tutte le rivoluzioni la volontà della maggioranza degli operai e dei contadini, cioè, indubbiamente, la volontà della maggioranza della popolazione è sempre stata favorevole alla democrazia. E tuttavia l'immensa maggioranza delle rivoluzioni è finita con la sconfitta della democrazia.

Tenendo conto di quest'esperienza della maggioranza delle rivoluzioni, e in particolare della rivoluzione del 1848 (la piú simile alla nostra attuale), Marx derideva senza pietà i democratici piccolo-borghesi che volevano vincere a colpi di risoluzioni e richiamandosi alla volontà della maggioranza del popolo.

La nostra esperienza lo conferma in modo ancora piú evidente. Nella primavera del 1906, indubbiamente, la maggioranza delle mozioni degli operai e dei contadini era a favore della prima Duma. La maggioranza del popolo era, senza dubbio, per la Duma. Eppure lo zar riuscí a scioglierla, perché lo slancio delle classi rivoluzionarie (scioperi degli operai e moti contadini della primavera del 1906) risultò troppo debole per una nuova rivoluzione.

Riflettete all'esperienza dell'attuale rivoluzione. Sia nel marzo-aprile, sia nel luglio-agosto del 1917 la maggioranza delle risoluzioni era per i soviet, la maggioranza del popolo era per i soviet. Eppure ognuno vede, sente, sa che in marzo e aprile la rivoluzione andava avanti, mentre in luglio e agosto va indietro. Dunque, il richiamo alla maggioranza del popolo non decide ancora niente nelle questioni concrete della rivoluzione.

L'usarlo come prova è proprio un modello d'illusione piccolo-borghese, è il rifiuto di riconoscere che nella rivoluzione bisogna *vincere* le classi nemiche, bisogna *abbattere* il potere statale che le difende, e che per far questo non basta « la volontà della maggioranza del popolo », ma occorre la *forza* delle classi rivoluzionarie che vogliono e possono battersi, una forza capace di *schiacciare*, nel momento e nel luogo decisivo, la forza nemica.

Quante volte è accaduto nelle rivoluzioni che la forza piccola, ma ben organizzata, armata e centralizzata delle classi dirigenti, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, abbia schiacciato la forza della « maggioranza del popolo », male organizzata, male armata, divisa!

Sostituire ai problemi concreti della lotta di classe, nel momento in cui essa è particolarmente acutizzata dalla rivoluzione, considerazioni « generali » sulla « volontà del popolo », sarebbe degno solo del piú ottuso piccolo borghese.

In terzo luogo Sukhanov, nel ragionamento citato, presenta ancora un « argomento », anch'esso abituale nell'ambiente piccolo-borghese. Egli sostiene che « tutta l'influenza che la democrazia rivoluzionaria ha ceduto, l'ha ceduta per sua volontà ». Si dovrebbe quindi dedurre che è facile riacquistare ciò che si è ceduto di « propria volontà »...

Ragionamento che non vale nulla. Prima di tutto per riacquistare ciò che si è volontariamente ceduto si presuppone « il consenso volontario » di chi ha ricevuto questa concessione. Ne consegue che questo consenso volontario esiste. Chi dunque ha ricevuto la « *concessione* »? Chi si è servito dell'« influenza » ceduta dalla « democrazia rivoluzionaria »?

È assai caratteristico che questo problema, fondamentale per ogni politico che non abbia perso la testa, sia stato completamente eluso da Sukhanov... Eppure è questo il nocciolo, è questo l'essenziale: nelle mani di chi *in realtà* sta ciò che la « democrazia rivoluzionaria » (scusate l'espressione) ha « volontariamente ceduto ».

È proprio questo fatto essenziale che Sukhanov elude, come lo eludono tutti i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tutti i democratici piccolo-borghesi in generale.

Proseguiamo. Forse fra bambini una « concessione volontaria » può esser facilmente ritirata: se Katia ha ceduto volontariamente a Mascia la sua palla, forse è « assai facile » « riprenderla ». Ma ben pochi, tranne un intellettuale russo, oserebbero trasferire queste nozioni alla politica, alla lotta di classe.

In politica l'abbandono volontario « dell'influenza » dimostra tanta impotenza da parte di chi cede, tanta debolezza, tanta mancanza di carattere, tanta fiacchezza che, in generale, se ne può « dedurre » una cosa sola: chi cede volontariamente la sua influenza « merita » che gli sia tolta non solo l'influenza, ma anche il diritto all'esistenza. O, in altre parole, il volontario abbandono della propria influenza, di per sé, « dimostra » soltanto un fatto ineluttabile: chi ha ottenuto l'influenza volontariamente ceduta, toglierà a chi l'ha ceduta anche i suoi diritti.

Se la « democrazia rivoluzionaria » ha ceduto volontariamente la sua influenza, vuol dire che non era una democrazia rivoluzionaria ma una democrazia piccolo-borghese vile, paurosa, che non si era ancora sbarazzata del servilismo e che i suoi nemici potranno ridurre a zero (proprio dopo questa concessione) o semplicemente annientare, permettendole di morire « di sua propria volontà », come « di sua propria volontà » essa ha ceduto la sua influenza.

Considerare le azioni dei partiti politici come *capricci* vuol dire rinunziare ad ogni *studio* della politica. E un'azione come « l'abbandono volontario dell'influenza » da parte di due grandi partiti che hanno, secondo tutti i dati, le informazioni e i risultati oggettivi delle elezioni, la maggioranza nel popolo, un'azione simile si deve *spiegare*. Non può essere casuale. Deve essere dovuta a una determinata situazione economica di qualche grande classe del popolo. Non può non essere connessa alla storia dello sviluppo di questi partiti.

Il ragionamento di Sukhanov è veramente tipico delle migliaia e migliaia di analoghi ragionamenti di piccoli borghesi, perché si basa in sostanza sul concetto di buona volontà (« per sua volontà »), ignorando la *storia* dei partiti considerati. Sukhanov ha semplicemente cancellato nelle sue considerazioni questa storia, ha dimenticato che le concessioni volontarie della propria influenza sono incominciate il 28 febbraio, quando il soviet ha espresso la sua fiducia a Kerenski e ha approvato l'« accordo » col governo provvisorio. Il 6 maggio è stata una concessione d'influenza di proporzioni addirittura gigantesche. In complesso ci troviamo di fronte a un fenomeno evidente: i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico si sono messi ad un tratto su un piano inclinato e sono rotolati in basso sempre piú rapidamente. Dopo il 3-5 luglio sono precipitati completamente nell'abisso.

E dire ora che la concessione è stata fatta volontariamente, che si può « assai facilmente » far fare dietrofront ai grandi partiti politici, che si può « senza difficoltà » indurli a imboccare una direzione opposta a quella che seguono da molti anni (e da molti mesi di rivoluzione), che si può « assai facilmente » uscire dall'abisso e risalire la china, non è forse toccare il limite della superficialità?

Infine, e in quarto luogo, Sukhanov potrebbe richiamarsi, in difesa della sua tesi, al fatto che gli operai e i soldati che hanno espresso la loro fiducia al soviet sono armati e perciò possono « assai facilmente » riacquistare tutta la loro influenza. Ma è proprio su questo punto, che è forse il piú importante, che le cose vanno particolarmente male nei ragionamenti del borghesuccio, ripresi dallo scrittore della *Novaia Gizn*.

Per essere quanto piú concreti è possibile, confrontiamo le giornate del 20-21 aprile con quelle del 3-5 luglio.

Il 20 aprile esplode lo sdegno delle masse contro il governo. Un reggimento armato scende per le strade di Pietrogrado e va ad arrestare il governo. Non l'arresta. Ma il governo vede chiaramente che non ha piú alcun appoggio. Non ha truppe *dietro di sé*. Rovesciare un *tale* governo è veramente « assai facile », e il governo lancia un ultimatum al soviet: o me ne vado, o voi mi appoggiate.

Il 4 luglio si ha la stessa esplosione di sdegno delle masse, che tutti i partiti cercano di contenere, ma che scoppia nonostante *tutti* i tentativi di contenerlo. La stessa manifestazione antigovernativa armata. Ma l'enorme differenza sta in questo: i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, staccatisi dal popolo *fin dal 3 luglio*, s'intendono con la borghesia per chiamare le truppe di *Kaledin* a Pietrogrado. Ecco il nocciolo della questione!

Kaledin l'ha detto con franchezza militare alla conferenza di Mosca: siete stati voi stessi, ministri socialisti, a chiamare « noi » in aiuto il 3 luglio!... Nessuno ha osato smentire Kaledin alla conferenza di Mosca perché egli ha detto la verità. Kaledin ha deriso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che hanno dovuto tacere. Il generale cosacco ha sputato loro in faccia, ed essi si sono asciugati e hanno detto: « Rugiada divina »!

I giornali borghesi hanno riportato queste parole di Kaledin, mentre la *Rabociaia Gazieta* dei menscevichi e il *Dielo Naroda* dei socialisti-rivoluzionari *hanno nascosto* ai lettori questa dichiarazione politica, la piú importante che sia stata fatta alla conferenza di Mosca.

È accaduto che il governo ha avuto per la prima volta truppe da Kaledin, mentre le truppe decise, veramente rivoluzionarie, e gli operai sono stati disarmati. Ecco il fatto fondamentale, che Sukhanov ha eluso e dimenticato « assai facilmente », ma che resta un fatto. Ed è il fatto decisivo per questa fase della rivoluzione, per la *prima* rivoluzione.

Nel luogo decisivo, al fronte, e poi nell'esercito, il potere è passato nelle mani dei *Kaledin*. È un fatto. Gli elementi piú attivi delle truppe a loro ostili sono stati disarmati. Se i Kaledin non approfittano subito del potere per instaurare una dittatura completa, questo non dimostra affatto che il potere non sia nelle loro mani. Forse che lo zar, dopo il dicembre del 1905, non aveva il potere? E le circostanze non lo hanno forse costretto a servirsi del potere in modo cosí cauto da convocare due Dume prima di prendere *tutto il potere*, cioè prima di compiere un colpo di Stato [61]?

Si deve giudicare il potere dagli atti, e non dalle parole. Gli atti del governo, dal 5 luglio, dimostrano che il potere è in mano ai Kaledin i quali avanzano lentamente, ma costantemente, ottenendo ogni giorno « concessioni » e « concessioncelle »: oggi l'impunità per gli allievi ufficiali che hanno saccheggiato la *Pravda*, che uccidono i pravdisti, che effettuano arresti arbitrari; domani la legge sulla soppressione dei giornali, la legge sullo scioglimento delle assemblee e dei congressi, sulla condanna all'esilio senza processo, sulla condanna al carcere per oltraggio agli « ambasciatori delle potenze amiche », sui lavori forzati per attentato all'autorità del governo, sull'instaurazione della pena di morte al fronte, e *cosí via*.

I Kaledin non sono degli sciocchi. Perché precipitarsi a rotta di collo, rischiando di subire uno scacco, quando ottengono *ogni giorno*, pezzo a pezzo, proprio ciò di cui hanno bisogno? E quei sempliciotti di Skobelev e Tsereteli, Cernov e Avxentiev, Dan e Liber gridano: « Vittoria della democrazia! Vittoria! » ad ogni passo in avanti dei Kaledin. Vedono una « vittoria » nel fatto che i Kaledin, i Kornilov e i Kerenski non li inghiottono in una sola volta!!

La radice del male sta proprio in questo: la massa piccolo-borghese, per la sua stessa situazione economica, è portata a una stupefacente credulità e incoscienza, continua a essere mezzo addormentata e borbotta nel sonno: « È assai facile » riacquistare ciò che si è ceduto volontariamente! Provate un po' a riacquistarlo, prendetelo volontariamente dai Kaledin e dai Kornilov!

La radice del male sta nel fatto che i pubblicisti « democratici » appoggiano questa illusione semicosciente, piccolo-borghese, sciocca, servile invece di combatterla.

Se si considerano le cose come le deve considerare uno storico politico in generale, e un marxista in particolare, cioè esaminando gli avvenimenti nel loro nesso, diventa assolutamente chiaro che una svolta decisiva attualmente non solo non è « facile », ma al contrario è assolutamente impossibile *senza una nuova rivoluzione*.

Non affronto la questione di stabilire se tale rivoluzione sia desiderabile o no, non esamino se essa possa avvenire in modo legale e pacifico (in linea generale nella storia vi sono esempi di rivoluzioni legali e pacifiche). Constato soltanto l'impossibilità storica di una svolta decisiva senza una nuova rivoluzione. Poiché il potere è *già* in altre mani, non l'ha piú la « democrazia rivoluzionaria »; il potere è *già* stato preso e consolidato da altri. E l'atteggiamento dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico non è casuale, è il prodotto della situazione economica della piccola borghesia e il risultato di una lunga catena di avvenimenti politici, dal 28 febbraio al 6 maggio, dal 6 maggio al 9 giugno, dal 9 giugno al 18 e al 19 giugno (offensiva), ecc. Ci vuole una svolta in tutta la situazione del potere, in tutta la sua composizione, in tutte le condizioni di attività dei maggiori partiti e nell'« orientamento » della classe che li alimenta. Tali svolte sono storicamente inconcepibili *senza una nuova rivoluzione*.

Invece di spiegare al popolo le principali condizioni storiche di una nuova rivoluzione, le sue premesse economiche e politiche, i suoi obiettivi politici, i rapporti di classe relativi, ecc., invece di far questo Sukhanov e la grande maggioranza dei democratici piccolo-borghesi *addormentano* il popolo baloccandolo, tranquillizzandolo mediante l'argomento che « riacquisteremo tutto senza fatica », « assai facilmente », che « le piú importanti » conquiste rivoluzionarie « restano in vigore » ed altre simili assurdità superficiali, da ignoranti, addirittura criminali.

Esistono i sintomi di una profonda svolta sociale. Essi indicano chiaramente la direzione del lavoro. Fra il proletariato si nota un calo evidente dell'influenza dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, un evidente aumento dell'influenza dei bolscevichi. Fra l'altro persino le elezioni del 20 agosto hanno dato un *aumento* di voti ai bolscevichi in confronto alle elezioni di luglio delle Dume di quartiere[62] nella stessa Pietrogrado, e nonostante l'afflusso delle « truppe di Kaledin a Pietrogrado »!

Fra la democrazia piccolo-borghese, che non può non tentennare fra borghesia e proletariato, l'indice oggettivo della svolta è dato dal rafforzamento, dall'accentuazione, dallo sviluppo delle correnti rivoluzionarie internazionaliste: Martov ed altri fra i menscevichi, la Spiridonova, Kamkov ed altri fra i socialisti-rivoluzionari. Non c'è bisogno di dire che la fame che incombe, il marasma, le sconfitte militari possono accelerare straordinariamente questa svolta verso il passaggio del potere al proletariato, appoggiato dai contadini piú poveri.

2. « *Barstcina* » *e socialismo*

Talvolta gli avversari piú accaniti del socialismo rendono a questo un servizio per lo zelo sconsiderato delle loro « rivelazioni ». Essi attaccano proprio ciò che merita simpatia e che è degno di imitazione.

Per il carattere stesso dei loro attacchi aprono gli occhi al popolo sull'infamia della borghesia.

È precisamente ciò che è accaduto a uno dei piú infami giornali borghesi, la *Russkaia Volia*, che il 20 agosto ha pubblicato una corrispondenza da Iekaterinburg, intitolata *La barstcina*. Ecco che cosa vi è scritto:

> « ... Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha introdotto nella nostra città, per i cittadini che posseggono cavalli, le prestazioni obbligatorie; essi debbono a turno mettere a disposizione i loro cavalli per gli spostamenti quotidiani dei membri del soviet per ragioni di servizio.
>
> È stato compilato un particolare orario dei turni e ogni "cittadino possessore di cavalli" viene regolarmente informato per iscritto del giorno, del luogo e dell'ora precisa in cui deve presentarsi in servizio col suo cavallo.
>
> Per dare maggior peso all' "ordine", si aggiunge: "In caso di inadempienza, il soviet noleggerà a vostre spese delle vetture di piazza, fino all'ammontare di 25 rubli"... ».

Il difensore dei capitalisti, naturalmente, si sdegna. I capitalisti osservano tranquillamente come l'immensa maggioranza del popolo trascini tutta la vita nel bisogno, obbligata non solo « alla *barstcina* », ma addirittura ai lavori forzati nelle miniere, nelle fabbriche o in altro lavoro salariato, ed è spesso condannata alla fame per mancanza di lavoro. I capitalisti guardano con tranquillità questo spettacolo.

Ma quando gli operai e i soldati introducono per i capitalisti una prestazione sociale, sia pure modesta, allora i signori sfruttatori si mettono a gridare: È la « *barstcina* »!!

Chiedete a qualunque operaio, a qualunque contadino se sarebbe male che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati fossero l'unica autorità dello Stato e incominciassero a istituire dappertutto, per i ricchi, prestazioni obbligatorie d'interesse sociale, per esempio il servizio obbligatorio coi cavalli, con le automobili, le biciclette, ore di lavoro obbligatorio quotidiano negli uffici per la registrazione dei prodotti, il censimento dei bisognosi, ecc. ecc.

Qualsiasi operaio e qualsiasi contadino, tranne forse il kulak, dirà che sarebbe molto bene.

Ed è vero. Non è ancora il socialismo, ma solo un primo passo verso il socialismo, ma è proprio ciò che occorre subito, urgentemente, per la gente povera. Senza provvedimenti di questo genere non si può salvare il popolo dalla fame e dalla rovina.

Perché dunque il soviet di Iekaterinburg rimane una rara eccezione? Perché non si adottano provvedimenti simili in tutta la Russia già da tempo, perché non si sviluppa un intero sistema di provvedimenti di questo genere?

Perché, dopo aver imposto ai ricchi di mettere a disposizione i loro cavalli, non s'impone loro di presentare resoconti completi delle loro operazioni finanziarie, soprattutto sulle forniture allo Stato, sotto un analogo controllo dei soviet, con « informazioni regolari per iscritto » sul giorno e il luogo in cui si debbono presentare i conti, sul giorno, il luogo in cui si devono pagare le imposte e in che misura?

Perché alla testa dell'immensa maggioranza dei soviet vi sono dei capi « socialisti-rivoluzionari » e menscevichi, che in realtà sono passati dalla parte della borghesia, sono entrati nel governo borghese, si sono impegnati a sostenerlo, tradendo non solo il socialismo, ma anche la democrazia. Questi capi si « accordano » con la borghesia, la quale non solo non permetterà che s'introduca, per esempio, a Pietrogrado l'imposizione di una prestazione obbligatoria ai ricchi, ma ostacola da mesi riforme assai piú modeste.

Questi capi ingannano la loro coscienza e ingannano il popolo affermando che « la Russia non è ancora matura per il socialismo ».

Perché tali argomenti debbono essere considerati un inganno?

Perché con argomenti di questo genere la questione viene presentata in modo falso, come se si trattasse di una trasformazione d'inaudita complessità e difficoltà, che demolisse la vita consueta di decine di milioni di uomini. La questione è presentata in modo falso, come se si volesse « introdurre » il socialismo in Russia per decreto, senza tener conto né del livello tecnico, né dell'abbondanza di piccole imprese, né delle abitudini e della volontà della maggioranza della popolazione.

Tutto ciò non è da capo a fondo che una menzogna. Nessuno ha mai proposto niente di simile. Nessun partito, nessun uomo si accinge a « introdurre il socialismo » con un decreto. Si trattava e si tratta solo di provvedimenti che, come l'imposizione di un servizio sociale per i ricchi a Iekaterinburg, sono pienamente approvati dalla massa dei poveri, cioè dalla maggioranza della popolazione, di provvedimenti pienamente maturi dal punto di vista tecnico e culturale, che alleviano subito la vita dei poveri, permettono di alleggerire il peso della guerra e di dividerlo piú equamente.

Sono trascorsi quasi sei mesi di rivoluzione, e i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi continuano a ostacolare tutti i provvedimenti di questo genere e a tradire gl'interessi del popolo a vantaggio degli interessi della « conciliazione » con la borghesia.

Finché gli operai e i contadini non capiranno che questi capi sono dei traditori, che bisogna cacciarli, rimuoverli da tutte le cariche, i lavoratori resteranno inevitabilmente asserviti alla borghesia.

Raboci, n. 10,
14 (1) settembre 1917.
Firmato: *N. Lenin*

SUL PROGRAMMA DEL PARTITO

La comunicazione fatta dal compagno Bukharin nello *Spartak* sulla convocazione di un congresso « ristretto » per l'approvazione del programma, indica che questo problema sta maturando.

Il problema è effettivamente urgente.

Il nostro partito sta alla testa degli altri partiti internazionalisti; oggi questo è un fatto.

Esso deve prendere l'iniziativa, presentare un programma *che risponda* ai problemi posti dall'imperialismo.

Sarebbe uno scandalo e una vergogna se non lo facessimo.

Propongo al Comitato centrale di deliberare che:

Ogni organizzazione del partito designi subito una o piú commissioni per la preparazione del programma, impegnandole, insieme a tutti i teorici, pubblicisti ecc., ad accingersi a questo lavoro *con assoluta precedenza* e a presentare o un loro progetto, o proposte di modifiche ed emendamenti agli altri progetti, entro un termine di non oltre *3-7* giorni.

Ciò è pienamente attuabile se si lavora con tenacia.

Riunire e stampare questi progetti oppure inviarli dattiloscritti alle principali organizzazioni; questo richiederà un paio di settimane.

Poi annunziare *subito* la convocazione, *fra un mese,* di un congresso *ristretto* (un delegato su 4000 o 5000 iscritti)

per l'approvazione del programma.

Il nostro partito è tenuto a presentare un programma: solo *cosí* faremo *progredire*, non a parole ma nei fatti, l'idea della III Internazionale.

All'infuori di questo non vi sono che frasi, promesse, rinvii alle calende greche. Una volta presa l'iniziativa, accelereremo il lavoro da ogni parte e solo allora prepareremo il programma della III Internazionale.

Scritto nella prima metà di settembre del 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

LA QUESTIONE DI ZIMMERWALD

Oggi appare particolarmente chiaro l'errore commesso nel *non* essere usciti da Zimmerwald.

Tutti vengono illusi con la speranza di Stoccolma. Intanto la conferenza di Stoccolma è « rinviata » da un mese all'altro.

E Zimmerwald « *aspetta* » Stoccolma! I kautskiani, piú gli italiani — cioè la maggioranza di Zimmerwald — « aspettano » Stoccolma.

E noi prendiamo parte a questa commedia e ne *rispondiamo* di fronte agli operai.

È una vergogna.

Bisogna *immediatamente* uscire da Zimmerwald.

Rimanendovi solo a scopo d'informazione, noi non perdiamo nulla, ma *non rispondiamo* della commedia dell'« attesa » di Stoccolma.

Uscendo da Zimmerwald, che è in *putrefazione*, dobbiamo decidere immediatamente, nella seduta plenaria del Comitato centrale del 3 settembre 1917, di *convocare una conferenza delle sinistre*, dandone incarico ai rappresentanti di Stoccolma.

Altrimenti avverrà che, dopo aver fatto la sciocchezza di rimanere a Zimmerwald, il nostro partito, unico partito di internazionalisti nel mondo, con 17 giornali e altri mezzi, *giocherà alla conciliazione* coi Martov e con gli Tsereteli tedeschi e italiani, cosí come Martov si accorda con Tsereteli, e Tsereteli con i socialisti-rivoluzionari, e i socialisti-rivoluzionari con la borghesia...

E questo si chiama « essere per » la III Internazionale!!!

Scritto nella prima metà del settembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

VIOLAZIONI DELLA DEMOCRAZIA NELLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA

Bisogna approvare una risoluzione che bolli come *frode* [*], degna di Nicola II, i metodi come quello del soviet dei deputati dei *soldati* (i soldati hanno un deputato su 500, gli operai uno su 1000) [63] o dell'Ufficio dei sindacati (nei piccoli sindacati, un deputato per un numero *a* di membri, nei grandi sindacati un deputato per *a—b* membri).

Che *democratici* saremmo se tollerassimo questa *frode* in silenzio?

Che avrebbe fatto di male, allora, Nicola II che « dava » anche lui una rappresentanza *non eguale* ai contadini e ai grandi proprietari fondiari??

Tollerando cose simili prostituiremmo la democrazia.

Bisogna approvare una risoluzione, esigere il suffragio *eguale* (sia nei soviet, sia nei congressi dei sindacati), bollare la *minima* deviazione dal principio di eguaglianza come una *frode*, è proprio questa la parola, come un *metodo da Nicola II*; e poi diffondere fra le masse operaie questa risoluzione di una seduta plenaria del Comitato centrale, scritta in forma popolare e nella veste di un volantino.

Non si può tollerare una *frode* in fatto di democrazia quando ci si dice « democratici ». Non saremo dei democratici, ma degli uomini senza princípi, se la tollereremo!!

Scritto nella prima metà del settembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

---

[*] « Un rappresentante sempre e dovunque per un numero *eguale* di elettori », questo è l'abbiccí della democrazia. Altrimenti si ha una *frode*.

SUI COMPROMESSI

In politica si chiama compromesso l'abbandono di alcune rivendicazioni, la rinunzia a una parte delle proprie rivendicazioni in forza di un accordo con un altro partito.

L'idea abituale che l'uomo della strada si fa dei bolscevichi, idea sostenuta dalla stampa che ci calunnia, consiste nel credere che i bolscevichi non addivengano mai, con nessuno, a nessun compromesso.

Quest'idea è lusinghiera per noi, come partito del proletariato rivoluzionario, giacché dimostra che persino i nemici sono costretti a riconoscere la nostra fedeltà ai princípi fondamentali del socialismo e della rivoluzione. Ma bisogna pur dire la verità: quest'idea non corrisponde al vero. Engels aveva ragione quando, nella sua critica al manifesto dei comunisti blanquisti (1873), derideva la loro dichiarazione: « Nessun compromesso! »[64]. Questa non è che una frase — egli diceva — perché a un partito militante i compromessi sono spesso e ineluttabilmente imposti dalle circostanze, ed è assurdo rifiutare una volta per sempre di « accettare il pagamento rateale del debito »[65]. Il compito di un partito veramente rivoluzionario non consiste nel proclamare un'impossibile rinunzia a qualsiasi compromesso, ma nel saper conservare, *attraverso tutti i compromessi* inevitabili, la fedeltà ai princípi, alla propria classe, al proprio compito rivoluzionario, alla preparazione della rivoluzione e all'educazione delle masse popolari per la vittoria della rivoluzione.

Un esempio. La partecipazione alla III e alla IV Duma fu un compromesso, una rinunzia temporanea alle rivendicazioni rivoluzionarie. Ma fu un compromesso assolutamente inevitabile, perché i rapporti di forza escludevano per noi, durante un certo periodo di tempo, la lotta rivoluzionaria di massa, ma, per preparare questa lotta, e la preparazione era lunga, *bisognava* saper lavorare anche *all'interno* di un tale « porcile ». La storia dimostrò che i bolscevichi, come partito, avevano impostato la questione in modo completamente giusto.

Viene ora la questione del compromesso non forzato, ma volontario.

Il nostro partito, come ogni altro partito politico, aspira a conquistare il dominio politico *per sé*. Il nostro scopo è la dittatura del proletariato rivoluzionario. Sei mesi di rivoluzione hanno confermato con straordinaria chiarezza, forza ed efficacia, che tale rivendicazione è giusta e necessaria nell'interesse, appunto, di *questa* rivoluzione, perché diversamente il popolo non potrebbe ottenere né la pace democratica, né la terra per i contadini, né la libertà completa (repubblica veramente democratica). Il corso degli avvenimenti nei sei mesi della nostra rivoluzione, la lotta delle classi e dei partiti, lo sviluppo delle crisi del 20-21 aprile, del 9-10 giugno, del 3-5 luglio, del 27-31 agosto lo hanno mostrato e dimostrato.

Oggi è sopraggiunta una svolta cosí repentina e originale della rivoluzione russa che noi, come partito, possiamo proporre un compromesso volontario, certo non alla borghesia, al nostro nemico diretto e principale, ma ai nostri avversari piú prossimi, ai partiti piccolo-borghesi democratici « dominanti », ai socialisti-rivoluzionari ed ai menscevichi.

Soltanto eccezionalmente, soltanto in considerazione di una situazione particolare, che sarà indubbiamente di brevissima durata, possiamo proporre un compromesso a questi partiti e, mi pare, dobbiamo proporlo.

Un compromesso, da parte nostra, sta nel tornare alla rivendicazione del periodo precedente le giornate di luglio: tutto il potere ai soviet, formazione di un governo di socialisti-rivoluzionari e di menscevichi responsabile di fronte ai soviet.

Oggi e soltanto oggi — e forse *solo per qualche giorno* o per una o due settimane — un governo simile potrebbe formarsi e insediarsi pacificamente. Esso potrebbe garantire con immense probabilità di successo il *progresso* pacifico di tutta la rivoluzione russa e possibilità straordinariamente grandi di notevoli progressi del movimento mondiale verso la pace e verso la vittoria del socialismo.

Soltanto per questo sviluppo pacifico della rivoluzione, — possibilità *estremamente* ed eccezionalmente rara nella storia ed *estrema-*

mente preziosa, — soltanto per questa possibilità i bolscevichi, fautori della rivoluzione mondiale, fautori dei metodi rivoluzionari, possono e devono addivenire, secondo la mia opinione, a tale compromesso.

Il compromesso consisterebbe in questo: i bolscevichi, pur non pretendendo di partecipare al governo (cosa impossibile per un internazionalista senza che siano effettivamente assicurate le condizioni della dittatura del proletariato e dei contadini poveri), rinunzierebbero alla rivendicazione immediata del passaggio del potere al proletariato e ai contadini poveri e ai metodi rivoluzionari nella lotta per questa rivendicazione. La condizione del compromesso — di per sé evidente e non nuova per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi — consisterebbe nella piena libertà di agitazione e nella convocazione dell'Assemblea costituente senza nuovi ritardi e nel piú breve termine.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, come blocco governativo, consentirebbero (supponendo che il compromesso si faccia) a formare un governo in tutto e per tutto responsabile esclusivamente davanti ai soviet, e a trasmettere, anche alla periferia, tutto il potere ai soviet. Questa sarebbe la « nuova » condizione. Penso che i bolscevichi non ne porrebbero altre, presumendo che una libertà di agitazione effettivamente completa, e l'immediata instaurazione di una nuova democraticità nella composizione dei soviet (nuove elezioni) e nel loro funzionamento, basterebbero ad assicurare il progresso pacifico della rivoluzione, il *superamento pacifico* della lotta dei partiti in seno ai soviet.

Questo, forse, è *già* impossibile? Forse. Ma anche se vi fosse una sola probabilità su cento, varrebbe la pena di compiere il tentativo di tradurla in atto.

Che cosa guadagnerebbero da questo « compromesso », le due parti « contraenti », e cioè i bolscevichi da un lato e il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi dall'altro? Se non vi è un guadagno per *entrambe* le parti, bisogna riconoscere che il compromesso è impossibile, ed è inutile parlarne. Per quanto oggi (dopo il luglio e l'agosto, due mesi che valgono due decenni di un periodo pacifico, sonnolento) questo compromesso possa essere difficile, mi pare che vi sia una piccola probabilità di realizzarlo, e questa probabilità è creata dalla deliberazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di non entrare in un governo insieme coi cadetti.

I bolscevichi vi guadagnerebbero la possibilità di svolgere liberamente l'agitazione per le loro opinioni e di lottare, in condizioni di democrazia veramente completa, per conquistare i soviet alla loro influenza. A parole « tutti » riconoscono oggi questa libertà ai bolscevichi. In realtà essa *è impossibile* con un governo borghese o al quale partecipi la borghesia, con un governo diverso da quello sovietico. Con un governo sovietico, tale libertà sarebbe *possibile* (non diciamo: infallibilmente assicurata, ma possibile). E per avere questa possibilità, in un periodo cosí difficile, bisognerebbe giungere al compromesso con l'attuale maggioranza dei soviet. *Noi* non abbiamo nulla da temere in un regime di effettiva democrazia, perché il corso degli eventi e persino lo sviluppo delle correnti nei partiti che ci sono ostili, nei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, confermano che abbiamo ragione.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari guadagnerebbero subito la possibilità completa di attuare il programma del *proprio* blocco appoggiandosi all'enorme e sicura maggioranza del popolo, e assicurandosi l'utilizzazione « pacifica » della propria maggioranza nei soviet.

Certo, da questo blocco — che è eterogeneo perché è un blocco ed anche perché la democrazia piccolo-borghese è *sempre* meno omogenea della borghesia e del proletariato — si leverebbero probabilmente due voci.

Una voce direbbe: « La nostra via non è quella dei bolscevichi, del proletariato rivoluzionario. Quest'ultimo esigerà certamente troppo e trascinerà con la sua demagogia i contadini poveri. Esigerà la pace e la rottura con gli alleati. Questo è impossibile. Siamo piú vicini alla borghesia e piú sicuri con essa, non c'è stata una rottura fra noi, abbiamo soltanto *bisticciato*, non per molto tempo, e solo a causa dell'incidente di Kornilov. Abbiamo bisticciato, faremo la pace. E poi i bolscevichi non ci fanno nessuna "concessione" poiché i loro tentativi d'insurrezione sarebbero comunque destinati alla sconfitta, come la Comune del 1871 ».

Un'altra voce direbbe: « Richiamarsi alla Comune è cosa molto superficiale e persino stupida. Perché prima di tutto i bolscevichi hanno pure imparato qualcosa dopo il 1871; essi non avrebbero esitato a impadronirsi delle banche, non avrebbero esitato a marciare su Versailles; e in queste condizioni persino la Comune avrebbe potuto vincere. Inoltre la Comune non poteva offrire subito al popolo tutto ciò che i bolscevichi potranno offrirgli quando avranno il potere, e precisamente: la terra ai contadini, l'immediata proposta di pace, il controllo effettivo sulla produzione, una pace onorevole con gli ucraini, i finlandesi, ecc. I bolscevichi, per dirla alla buona, hanno dieci volte piú "briscole" della Comune. In secondo luogo, la Comune, comunque vadano le cose, comporta sempre una guerra civile penosa e, dopo di essa, un rallentamento del pacifico sviluppo civile, un'occasione propizia per le operazioni e le manovre di ogni specie di Mac Mahon e di Kornilov, e queste operazioni minacciano tutta la nostra società borghese. È ragionevole correre il rischio della Comune?

« E la Comune è inevitabile in Russia se noi non prendiamo il potere, se le cose restano in una situazione difficile, come quella che è esistita dal 6 maggio al 31 agosto. Ogni operaio e soldato rivoluzionario penserà inevitabilmente alla Comune, crederà in essa, farà inevitabilmente un tentativo per attuarla ragionando cosí: "Il popolo perisce, la guerra, la carestia, la rovina s'aggravano sempre piú. Soltanto nella Comune è la salvezza. Periamo tutti, moriamo tutti, ma facciamo la Comune". Tali idee sono inevitabili per gli operai, e sconfiggere la Comune oggi non sarà facile come nel 1871. La Comune russa avrà oggi in tutto il mondo alleati cento volte piú forti che quella del 1871. È ragionevole correre il rischio della Comune? Non posso neanche convenire che in sostanza i bolscevichi non ci diano niente col loro compromesso. Perché, in tutti i paesi civili, i ministri intelligenti apprezzano molto, durante la guerra, ogni accordo, anche il piú piccolo, col proletariato. L'apprezzano molto, moltissimo. Ed essi sono persone pratiche, sono veri ministri. I bolscevichi si rafforzano abbastanza rapidamente nonostante le repressioni, nonostante la debolezza della loro stampa... È ragionevole correre il rischio della Comune?

« Abbiamo la maggioranza assicurata, il risveglio dei contadini poveri non è ancora cosí imminente, e questo ci basterà. Non credo che in un paese contadino la maggioranza vada con gli estremisti. E, in un paese veramente democratico, l'insurrezione contro una salda maggioranza è impossibile ». Cosí direbbe la seconda voce.

Forse, dai circoli di taluni seguaci di Martov o della Spiridonova, si leverebbe anche una terza voce che direbbe: « Sono indignato, "compagni", che parlando della Comune e della sua possibilità vi mettiate entrambi dalla parte dei suoi avversari. L'uno in una forma, l'altro in un'altra, siete entrambi dalla parte di coloro che hanno schiacciato la Comune. Non andrò a fare dell'agitazione per la Comune, non posso promettere anticipatamente di combattere nelle sue file come farà ogni bolscevico, ma, ad ogni modo, devo dire che *se*, *malgrado* i mie sforzi, vi sarà la Comune, aiuterò piuttosto i suoi difensori che i suoi avversari... ».

Nel « blocco » esistono grandi e inevitabili divergenze, perché la democrazia piccolo-borghese rappresenta infinite sfumature, dal borghese vero e proprio, completamente ministeriale, al semipovero, non ancora completamente in grado di porsi dal punto di vista del proletario. E nessuno sa quale risultato avranno queste divergenze in ogni determinato momento.

•

Queste righe sono state scritte venerdí, 1° settembre, e per circostanze accidentali (la storia dirà che durante il governo di Kerenski non tutti i bolscevichi avevano la libertà di scegliere il proprio domicilio) non sono giunte alla redazione in quello stesso giorno. Frattanto, dopo la lettura dei giornali di sabato e di oggi, domenica, mi dico che la proposta di compromesso arriva forse troppo tardi. Forse *anche* quei pochi giorni, nel corso dei quali lo sviluppo pacifico era *ancora* possibile, sono passati [66]. Sí, tutto dice che sono già passati. Kerenski, in tutti i casi, uscirà *dal* partito socialista-rivoluzionario, si allontanerà *dai* socialisti-rivoluzionari e si rafforzerà con l'aiuto dei borghesi *senza* i socialisti-rivoluzionari, e questo grazie alla loro inattività. Sí, tutto dice che i giorni in cui, per un caso, la via dello sviluppo pacifico era divenuta possibile sono *già* passati. Non resta che inviare queste note alla redazione con la preghiera di intitolarle: « Pensieri in ritardo... ». Forse, qualche volta, non è privo d'interesse conoscere anche dei pensieri in ritardo.

Scritto il 1°-3 (14-16) settembre 1917.
Pubblicato nel *Raboci Put*, n. 3,
19 (6) settembre 1917.
Firmato: *N. Lenin*

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE[67]

In base alla risoluzione sulla situazione politica approvata dal VI Congresso del POSDR (bolscevico), e applicando questa risoluzione al momento attuale, il Comitato centrale del POSDR, nella sua seduta plenaria, constata che:

1. In due mesi, dal 3 luglio al 3 settembre, la lotta di classe e lo sviluppo degli avvenimenti politici, in conseguenza dell'inaudita rapidità della rivoluzione, hanno portato avanti tutto il paese quanto lunghi anni non avrebbero potuto fare in tempo di pace, senza rivoluzione e senza guerra.

2. Diventa sempre piú evidente che gli avvenimenti del 3-5 luglio sono stati un punto di svolta di tutta la rivoluzione. Senza una giusta valutazione di questi avvenimenti è impossibile valutare correttamente i compiti del proletariato, e la rapidità, indipendente dalla nostra volontà, dello sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari.

3. Le calunnie diffuse con incredibile zelo dalla borghesia contro i bolscevichi, e assai largamente divulgate fra le masse popolari grazie ai milioni investiti nei giornali e nelle case editrici capitalistiche, vengono sempre piú rapidamente e largamente smascherate. Diventa sempre piú evidente, dapprima per le masse operaie della capitale e delle grandi città, e poi anche per i contadini, che le calunnie contro i bolscevichi sono una delle armi principali dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti nella loro lotta contro i difensori degli interessi degli operai e dei contadini poveri, cioè contro i bolscevichi.

4. La ribellione di Kornilov, cioè dei generali e degli ufficiali dietro ai quali vi sono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, col

partito cadetto (partito della « libertà del popolo ») alla testa, ha cercato direttamente di nascondere i suoi fini ripetendo le vecchie calunnie contro i bolscevichi e in tal modo ha contribuito ad aprire definitivamente gli occhi alle larghe masse popolari sul vero significato delle calunnie diffuse dalla borghesia contro il partito operaio bolscevico, partito dei veri difensori dei poveri.

5. Il rifiuto del nostro partito di appoggiare il movimento delle masse del 3-4 luglio, movimento scoppiato spontaneamente, malgrado i nostri tentativi di trattenerlo, sarebbe stato un aperto e completo tradimento del proletariato, poiché il movimento delle masse nasceva dallo sdegno giusto e legittimo per il proseguimento della guerra imperialistica, cioè di una guerra di conquista e di rapina, fatta negli interessi dei capitalisti, e per l'inerzia del governo e dei soviet contro la borghesia, che accentua e aggrava la rovina economica e la fame.

6. Nonostante tutti gli sforzi della borghesia e del governo, nonostante gli arresti di centinaia di bolscevichi, il sequestro delle loro carte e documenti, le perquisizioni nelle redazioni, ecc., nonostante tutto questo non si è riusciti e non si riuscirà mai a giustificare la calunnia secondo la quale il nostro partito poneva al movimento del 3-4 luglio un qualsiasi obiettivo oltre a quello di una dimostrazione « pacifica e organizzata », con la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

7. I bolscevichi avrebbero commesso un errore se il 3-4 luglio si fossero posti l'obiettivo della presa del potere, perché la maggioranza, non solo del popolo ma anche degli operai, non aveva ancora avuto una prova concreta della politica controrivoluzionaria dei generali nell'esercito, dei grandi proprietari fondiari nelle campagne, dei capitalisti nelle città, politica che si è rivelata alle masse dopo il 5 luglio e che è stata generata dall'accordo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la borghesia. Ma il 3-4 luglio non solo nessuna organizzazione, né centrale né locale del nostro partito, ha lanciato, oralmente o per iscritto, la parola d'ordine della presa del potere, ma questo problema non è stato neppure messo in discussione.

8. Il vero errore del nostro partito nei giorni del 3 e 4 luglio, ri-

velato ora dagli avvenimenti, è stato quello di considerare la situazione generale *meno* rivoluzionaria di quanto essa fosse, di aver ritenuto *ancora* possibile lo sviluppo pacifico delle trasformazioni politiche per mezzo di un cambiamento della politica dei soviet, mentre di fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano già talmente impastoiati e legati dai loro accordi con la borghesia, e la borghesia era diventata talmente controrivoluzionaria, che non c'era piú neppure da parlare di uno sviluppo pacifico. Ma il partito non poteva superare questa concezione errata, sostenuta solo dalla speranza che gli avvenimenti non si sarebbero sviluppati troppo rapidamente, se non partecipando al movimento popolare del 3-4 luglio, con la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet » e con l'obiettivo di dare al movimento un carattere pacifico e organizzato.

9. La ribellione di Kornilov è storicamente importante proprio perché ha aperto con particolare forza gli occhi alle masse popolari su una verità che era stata nascosta, e che viene tuttora nascosta dalle chiacchiere conciliatrici dei socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Tale verità è che i grandi proprietari fondiari e la borghesia, col partito cadetto alla testa, e con l'appoggio dei generali e degli ufficiali, si sono organizzati e sono pronti a commettere e commettono i delitti piú inauditi, a cedere Riga (e poi Pietrogrado) ai tedeschi, ad aprire il fronte ai tedeschi, a far fucilare i reggimenti bolscevichi, a iniziare la rivolta, a far marciare sulla capitale le truppe con la « divisione selvaggia » alla testa, ecc., tutto per concentrare il potere nelle mani della borghesia, per rafforzare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne, per inondare il paese del sangue degli operai e dei contadini.

La ribellione di Kornilov ha dimostrato per la Russia ciò che la storia ha dimostrato per tutti i paesi: la borghesia tradirà la patria e compirà qualsiasi delitto pur di difendere il suo potere sul popolo e le sue rendite.

10. Dinanzi agli operai e ai contadini della Russia non vi è assolutamente nessun'altra via d'uscita fuorché la lotta piú decisa e la vittoria sui grandi proprietari fondiari e sulla borghesia, sul partito cadetto, sui generali e sugli ufficiali che simpatizzano con tale partito. Solo la classe operaia della città potrà portare il popolo, cioè tutti i

lavoratori, a questa lotta e a questa vittoria, se tutto il potere dello Stato sarà nelle sue mani e se i contadini poveri l'appoggeranno.

11. Gli avvenimenti della rivoluzione russa, soprattutto dopo il 6 maggio, e ancor piú dopo il 3 luglio, si sviluppano con una velocità turbinosa, tempestosa, talmente inverosimile che il compito del partito non può certo essere quello di accelerarli; anzi, tutti gli sforzi debbono tendere a non restare in ritardo sugli avvenimenti, a riuscire a chiarire il meglio possibile agli operai e ai lavoratori i mutamenti della situazione e del corso della lotta di classe. Oggi è proprio questo il compito principale del partito: chiarire alle masse che la situazione è assai critica, che ogni azione può finire con un'esplosione e che perciò un'insurrezione prematura potrebbe arrecare un grandissimo danno. E nello stesso tempo la situazione critica porta inevitabilmente la classe operaia — forse a velocità catastrofica — verso un punto in cui, a causa di una svolta negli avvenimenti da essa indipendente, si troverà costretta ad affrontare in una lotta decisiva la borghesia controrivoluzionaria e a conquistare il potere.

12. La ribellione di Kornilov ha pienamente chiarito che l'esercito, tutto l'esercito *odia il Quartier generale*. Hanno dovuto riconoscerlo perfino quei menscevichi e socialisti-rivoluzionari che per mesi hanno dimostrato il loro odio per i bolscevichi e la loro difesa della politica di conciliazione degli operai e dei contadini con i grandi proprietari fondiari e con la borghesia. L'odio dell'esercito per il Quartier generale non si attenuerà, ma si inasprirà ora che il governo di Kerenski si è limitato a sostituire Alexeiev a Kornilov, lasciando al loro posto Klembovski ed altri generali fedeli a Kornilov, senza fare assolutamente niente di serio per democratizzare l'esercito ed eliminare il comando controrivoluzionario. I soviet che tollerano e sostengono questa politica di Kerenski, debole, esitante, priva di princípi, i soviet che ancora una volta si sono lasciati sfuggire l'occasione di prendere pacificamente tutto il potere al momento della liquidazione della rivolta di Kornilov, questi soviet sono colpevoli non solo di conciliatorismo, ma di un conciliatorismo delittuoso.

Un esercito che detesta il Quartier generale e non vuole fare una guerra della quale gli è divenuto evidente il carattere di conquista, è inevitabilmente condannato a nuove catastrofi.

13. Solo la classe operaia, quando avrà conquistato il potere, po-

trà fare una politica di pace non a parole, come fanno i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che in realtà appoggiano la borghesia e i suoi trattati segreti, ma di fatto. E precisamente: la classe operaia, subito e quale che sia la situazione militare — anche se i generali di Kornilov cederanno Pietrogrado dopo aver ceduto Riga — proporrà a *tutti* i popoli condizioni di pace esplicite, precise, chiare, *giuste*. La classe operaia potrà farlo a nome di tutto il popolo perché la schiacciante maggioranza degli operai e dei contadini della Russia si è pronunciata contro l'attuale guerra di conquista e per una pace a condizioni eque, senza annessioni e senza indennità.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ingannano se stessi e il popolo parlando da mesi di questa pace. La classe operaia, conquistato il potere, la proporrà a tutti senza perdere neppure un giorno.

I capitalisti di tutti i paesi stentano talmente a contenere la dilagante rivoluzione operaia contro la guerra, che se la rivoluzione russa passerà dai voti pietosi e impotenti di pace a una diretta proposta di pace, rendendo pubblici e stracciando i trattati segreti, ecc. ci sono novantanove probabilità su cento che la pace si faccia rapidamente, che i capitalisti non possano opporvisi.

E se si realizzasse l'ipotesi meno probabile, e i capitalisti respingessero le condizioni di pace del governo operaio russo, malgrado la volontà dei loro popoli, la rivoluzione in Europa si avvicinerebbe cento volte piú rapidamente e l'esercito dei nostri operai e contadini si sceglierebbe dei capi e dei comandanti non detestati, ma rispettati, si convincerebbe che dopo aver proposto la pace, stracciato i trattati segreti, rotto l'alleanza coi grandi proprietari fondiari e la borghesia, dato tutta la terra ai contadini, è giusto continuare la guerra. Solo allora la guerra diventerebbe, da parte della Russia, una guerra giusta; solo in tal caso i contadini e gli operai combatterebbero non sotto il bastone, ma volontariamente, e questa guerra avvicinerebbe ancor piú l'inevitabile rivoluzione operaia nei paesi avanzati.

14. Solo la classe operaia, dopo aver conquistato il potere, potrà garantire il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, immediatamente e senza indennizzo. Questo provvedimento non si può rimandare. L'Assemblea costituente lo legalizzerà, ma i contadini non sono colpevoli dei ritardi nella convocazione dell'Assemblea costituente. I contadini si convincono ogni giorno di piú

che non si può ottenere la terra mediante l'accordo con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti. La terra si può ottenere solo con un'alleanza fraterna, senza riserve, dei contadini poveri e degli operai.

L'uscita di Cernov dal governo nel quale egli aveva cercato per mesi di difendere gli interessi dei contadini facendo concessioni grandi e piccole ai grandi proprietari fondiari cadetti, e nel quale tutti i suoi sforzi erano finiti con uno scacco, ha svelato con particolare evidenza l'inutilità della politica di conciliazione. E i contadini nelle campagne vedono e sanno, sentono e comprendono che dopo il 5 luglio nei villaggi i grandi proprietari fondiari sono diventati piú arroganti e che è necessario tenerli a freno e impedir loro di nuocere.

15. Solo la classe operaia, quando conquisterà il potere, potrà metter fine alla rovina economica e alla carestia incombente. Il governo promette dal 6 maggio controllo e controllo, ma non ha fatto e non poteva fare niente, perché i capitalisti e i grandi proprietari fondiari hanno mandato a vuoto tutto il suo lavoro. La disoccupazione aumenta, la fame si avvicina, il danaro viene svalutato, le dimissioni di Pescekhonov dopo che i prezzi fissi sono stati raddoppiati, inasprirà ancor piú la crisi e dimostrerà ancora una volta la debolezza e l'impotenza del governo. Solo il controllo operaio sulla produzione e la ripartizione può portare la salvezza. Solo un governo operaio ridurrà i capitalisti alla ragione, susciterà l'appoggio eroico di tutti i lavoratori agli sforzi del *potere*, stabilirà l'ordine e organizzerà lo scambio regolare del grano contro i prodotti manufatti.

16. La fiducia dei contadini poveri verso la classe operaia della città, temporaneamente scossa dalle calunnie della borghesia e dalle speranze riposte nella politica di concilazione, si va ristabilendo soprattutto da quando, dopo il 5 luglio, gli arresti nelle campagne e le persecuzioni d'ogni genere contro i lavoratori, e poi la ribellione di Kornilov, hanno aperto gli occhi al popolo. Ecco uno dei sintomi che il popolo perde la fiducia nella conciliazione con i capitalisti: nei due partiti principali che hanno introdotto e seguito fino in fondo questa politica di conciliazione con i capitalisti — i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi — aumentano in continuazione, soprattutto dopo il 5 luglio, il malcontento, la lotta contro la conciliazione; l'opposizione contro questa politica ha raggiunto circa i due quinti (40%) all'ultimo

« Consiglio » del partito socialista-rivoluzionario e al congresso del partito menscevico.

17. Tutto il corso degli avvenimenti, tutte le condizioni economiche e politiche, tutto ciò che accade nell'esercito prepara sempre piú rapidamente la conquista del potere da parte della classe operaia, che darà pace, pane, libertà e affretterà la vittoria della rivoluzione del proletariato anche negli altri paesi.

Scritto non piú tardi del 3 (16) settembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925.

LA CATASTROFE IMMINENTE E COME LOTTARE CONTRO DI ESSA

Pubblicato in opuscolo
alla fine di ottobre del 1917,
nelle edizioni *Priboi*.

LA CARESTIA SI AVVICINA

La Russia è minacciata da una catastrofe inevitabile. I trasporti ferroviari sono incredibilmente disorganizzati, e la disorganizzazione aumenta. Le ferrovie si arresteranno. La fornitura delle materie prime e del carbone per le fabbriche cesserà e cesserà il rifornimento di cereali. I capitalisti sabotano (danneggiano, bloccano, minano, frenano) scientemente e incessantemente la produzione, con la speranza che una catastrofe inaudita porti al crollo della repubblica e della democrazia, dei soviet e, in generale, delle associazioni proletarie e contadine, faciliti il ritorno alla monarchia e la restaurazione dell'onnipotenza della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Una catastrofe di ampiezza senza precedenti e la carestia ci minacciano inesorabilmente. Tutti i giornali ne hanno parlato infinite volte. I diversi partiti e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, hanno approvato un numero inverosimile di risoluzioni nelle quali si riconosce che la catastrofe è inevitabile, imminente, che bisogna combatterla strenuamente, che il popolo deve fare « sforzi eroici » per scongiurare il disastro, ecc.

Tutti lo dicono. Tutti lo riconoscono. Tutti lo constatano.

E non si fa nulla.

Sono passati sei mesi di rivoluzione. La catastrofe si avvicina sempre piú. Si è giunti alla disoccupazione di massa. Si pensi: nel paese vi è penuria di merci; il paese è in preda alla rovina perché mancano i prodotti, manca la manodopera mentre si hanno in quantità sufficiente grano e materie prime; e in questo paese, in un momento cosí critico, la disoccupazione ha assunto un carattere di massa! Quale prova occorre ancora per dimostrare che in sei mesi di rivoluzione (che alcuni chiamano grande, ma che, per il momento, sarebbe piú giusto chiamare putrida), con una repubblica democratica ove abbondano le associazioni, gli organismi, le istituzioni che si dicono orgogliosamente « democratiche rivoluzionarie », *non* si è fatto proprio nulla di serio contro la catastrofe, contro la carestia? Ci avviciniamo al crollo con rapidità crescente, poiché la guerra non attende, e la disorganizzazione che essa porta in tutti i campi della vita nazionale si aggrava sempre piú.

E tuttavia basterebbe un po' d'attenzione e di riflessione per convincersi che esistono i mezzi per combattere la catastrofe e la carestia, che i provvedimenti da adottare sono assolutamente chiari, semplici, realizzabili, adeguati alle forze del popolo e che questi provvedimenti *non* si prendono *unicamente, esclusivamente* perché la loro attuazione recherebbe pregiudizio ai profitti inauditi di un pugno di grandi proprietari fondiari e di capitalisti!

È un fatto. Posso affermare con certezza che non troverete un solo discorso, un solo articolo di giornale di qualsiasi tendenza, una sola risoluzione di qualsiasi assemblea o istituzione che non riconosca in termini chiari e precisi quali dovrebbero essere i provvedimenti fondamentali, principali, per combattere, per scongiurare la catastrofe e la carestia. Questi provvedimenti sono: controllo, sorveglianza, censimento, regolamentazione da parte dello Stato, ripartizione razionale della mano d'opera nella produzione e nella distribuzione, risparmio delle forze del popolo, soppressione di ogni loro sperpero, economia di queste forze. Controllo, sorveglianza, censimento: ecco da che cosa si deve incominciare per lottare contro la catastrofe e la carestia. Ecco ciò che è incontestabile e che tutti riconoscono. Ma è precisamente ciò che *non si fa* per tema di attentare all'onnipotenza dei proprietari fondiari e dei capitalisti, ai loro profitti smisurati, inauditi, scandalosi, profitti che essi intascano grazie all'alto costo della vita, alle forniture militari (per la guerra ora « lavorano », direttamente o indirettamente, quasi tutti), profitti che tutti conoscono, che tutti osservano, e a proposito dei quali tutti dànno in esclamazioni.

Ma non si fa assolutamente nulla per istituire con qualche serietà un controllo, una sorveglianza e un censimento da parte dello Stato.

INERZIA TOTALE DEL GOVERNO

Ovunque si sabotano in modo sistematico, incessante, ogni controllo, ogni sorveglianza e censimento, ogni tentativo compiuto in questo senso dallo Stato. E bisogna essere incredibilmente ingenui per non comprendere — o estremamente ipocriti per fingere di non comprendere — da dove proviene questo sabotaggio e con quali mezzi viene attuato, poiché questo sabotaggio, esercitato dai banchieri e dai capitalisti, questo *siluramento* di ogni controllo, di ogni sorveglianza e di ogni censimento, si adatta alle forme politiche di una repubblica democratica, all'esistenza di istituzioni « democratiche rivoluzionarie ». I singoli capitalisti hanno magnificamente assimilato questa verità, che a parole tutti i fautori del socialismo scientifico riconoscono, ma che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono sforzati di dimenticare appena i loro amici hanno avuto dei posticini di ministri, di sottosegretari, ecc. La verità è precisamente questa: l'essenza economica dello sfruttamento capitalistico non viene affatto intaccata se alle forme monarchiche di governo si sostituiscono forme democratiche repubblicane; e, viceversa, per salvaguardare con lo stesso successo il profitto capitalistico in regime di repubblica democratica come sotto la monarchia autocratica, basta cambiare la *forma* della lotta per l'intangibilità e la santità del profitto.

Il sabotaggio moderno, il piú recente, il sabotaggio democratico repubblicano di ogni controllo, di ogni censimento e sorveglianza si fa cosí: i capitalisti (come, s'intende, tutti i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari) a parole riconoscono « con calore » il « principio » del controllo e la sua necessità, ma insistono semplicemente sulla sua applicazione « graduale », metodica e « regolata dallo Stato ». In realtà sotto queste belle parole si nasconde il *siluramento* del controllo, che è ridotto a zero, a una finzione, a una commedia; tutti i provvedimenti seri e pratici vengono differiti, e si creano istituzioni di controllo straordinariamente complicate, ingombranti, burocratiche, senza vita, che dipendono interamente dai capitalisti e che non fanno e non possono fare assolutamente nulla.

Perché queste non sembrino asserzioni gratuite, ci appelleremo a testimoni menscevichi e socialisti-rivoluzionari, cioè appunto a coloro che hanno avuto la maggioranza nei soviet durante i primi sei mesi di rivoluzione, che hanno partecipato al « governo di coalizione » e che, quindi, sono politicamente responsabili di fronte agli operai e ai contadini russi per la loro compiacenza verso i capitalisti, per il siluramento di ogni controllo da parte di questi ultimi.

L'organo ufficiale del piú elevato tra i cosiddetti organismi « investiti dei pieni poteri » (non si scherza!) della democrazia « rivoluzionaria », le *Izvestia del CEC* (Comitato esecutivo centrale del congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia), nel n. 164 del 7 settembre 1917, ha pubblicato una *risoluzione* approvata da un'istituzione apposita che si occupa dei problemi del controllo, creata da questi stessi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, e che si trova interamente nelle loro mani. Questa istituzione apposita è la « Sezione economica » del Comitato esecutivo centrale. La risoluzione riconosce ufficialmente, come un fatto, « *l'inerzia totale degli organismi centrali costituiti presso il governo e incaricati di regolare la vita economica* ».

Davvero, si potrebbe forse immaginare una testimonianza piú eloquente del fallimento della politica menscevica e socialista-rivoluzionaria, firmata di propria mano dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari?

Già sotto lo zarismo si era riconosciuta la necessità di regolare la vita economica e varie istituzioni erano state create a tale scopo. Ma sotto lo zarismo lo sfacelo non aveva cessato di aumentare, raggiungendo proporzioni spaventose. Fu riconosciuto immediatamente che compito del governo repubblicano, rivoluzionario era di prendere provvedimenti seri e decisivi per mettere fine allo sfacelo. Quando si formò, con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, il « governo di coalizione », in una sua dichiarazione solenne rivolta al popolo, in data 6 maggio, esso promise e prese l'impegno d'istituire il controllo e la regolamentazione della vita economica da parte dello Stato. Gli Tsereteli e i Cernov, come tutti i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, giuravano e spergiuravano che non solo essi erano responsabili del governo, ma che gli « organi della democrazia rivoluzionaria investiti dei pieni poteri » che si trovavano nelle loro mani, sorvegliavano effettivamente l'attività del governo e la controllavano.

Dal 6 maggio sono passati quattro mesi, quattro lunghi mesi durante i quali la Russia ha sacrificato centinaia di migliaia di soldati in un'assurda « offensiva » imperialistica, nel corso dei quali la rovina e la catastrofe si sono avvicinate a passi da gigante, mentre la stagione estiva offriva tutte le possibilità di fare molte cose sia nel campo dei trasporti fluviali che nel campo dell'agricoltura e delle ricerche minerarie, ecc.; e dopo quattro mesi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono costretti a riconoscere ufficialmente « l'inerzia totale » delle istituzioni di controllo costituite presso il governo!!

E questi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, con un'aria seria da uomini di Stato, ciarlano oggi (scriviamo queste righe precisamente alla vigilia della Conferenza democratica del 12 settembre[68]) della possibilità di porre rimedio al male, sostituendo alla coalizione con i cadetti una coalizione con i Kit Kityc[69] del commercio e dell'industria, con i Riabuscinski, i Bublikov, i Terestcenko e soci!

Vien fatto di chiedersi: come spiegare questa sorprendente cecità dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari? Li si deve considerare come dei politici alle prime armi, che per stoltezza o ingenuità estreme non sanno quel che si fanno e sbagliano in buona fede? Oppure l'abbondanza di posticini di ministro, di sottosegretario, di governatore generale, di commissario, ecc. ha la proprietà di generare una cecità particolare, una cecità « politica »?

I PROVVEDIMENTI PER IL CONTROLLO SONO UNIVERSALMENTE NOTI E DI FACILE APPLICAZIONE

Ma, ci si potrebbe domandare, i mezzi e i provvedimenti per effettuare il controllo sono forse qualcosa di eccezionalmente complicato, difficile, non ancora sperimentato, e persino sconosciuto? Si possono forse spiegare le dilazioni col fatto che gli uomini di Stato del partito cadetto, della classe industriale e commerciale, dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico da sei mesi sudano sangue per trovare, studiare, scoprire i provvedimenti e i mezzi per effettuare il controllo, ma il problema è incredibilmente difficile e continua a rimanere insoluto?

Niente affatto! Si cerca appunto di presentare le cose in questo modo e di « gettar polvere negli occhi » al *mugik* arretrato, ignorante, intimidito e ai filistei che tutto credono e nulla approfondiscono. In realtà persino lo zarismo, persino il « vecchio regime », costituendo i comitati di mobilitazione industriale, *sapeva* quale era il provvedimento essenziale, il mezzo e il metodo principale per esercitare il controllo: associare la popolazione secondo le varie professioni, i tipi di attività e i rami di lavoro, ecc. Ma lo zarismo *temeva* l'associazione della popolazione e perciò limitava in tutti i modi, ostacolava artificiosamente questo mezzo e metodo di controllo universalmente noto, particolarmente facile e perfettamente applicabile.

Tutti gli Stati belligeranti, schiacciati dal peso enorme e dalle calamità della guerra, soffrendo in maggiore o minore misura dello sfacelo e della carestia, hanno già da lungo tempo stabilito, definito, applicato e messo alla prova *una serie* di provvedimenti per effettuare il controllo, che, quasi sempre, si riducono a raggruppare la popolazione, a creare e incoraggiare associazioni di ogni genere, alle quali partecipano rappresentanti dello Stato, e poste sotto il suo controllo, ecc. Tutti questi provvedimenti sono universalmente noti. Se ne è parlato e scritto molto: le leggi sul controllo, promulgate dalle potenze belligeranti progredite, sono state tradotte in lingua russa o esposte in tutti i loro particolari sulla nostra stampa.

Se il nostro governo *volesse* realmente applicare il controllo in modo serio e fattivo, se le sue istituzioni non si fossero condannate, con il loro servilismo verso i capitalisti, a una « inerzia totale », lo Stato non avrebbe che da attingere a piene mani nell'abbondante riserva dei provvedimenti di controllo già noti, già applicati. Il solo ostacolo che vi si frappone — ostacolo che i cadetti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi celano agli occhi del popolo — è, e continua ad essere, il fatto che il controllo rivelerebbe i favolosi profitti dei capitalisti e colpirebbe questi profitti.

Per meglio chiarire questa importantissima questione (che in sostanza è la questione del programma di *ogni* governo veramente rivoluzionario che voglia salvare la Russia dalla guerra e dalla carestia), enumereremo le principali misure di controllo, e le esamineremo una ad una.

Vedremo che per un governo che si chiamasse democratico rivoluzionario non solo per scherzo sarebbe stato sufficiente, fin dalla prima settimana della sua formazione, decretare (decidere, ordinare) l'applicazione dei principali provvedimenti di controllo, stabilire sanzioni serie — e non risibili — contro i capitalisti che avessero cercato di sottrarvisi in modo fraudolento e invitare la popolazione stessa a sorvegliare i capitalisti, a vigilare affinché essi rispettassero scrupolosamente le decisioni sul controllo, e il controllo sarebbe stato da lungo tempo applicato in Russia.

Ecco i principali di questi provvedimenti:

1) Fusione di tutte le banche in una sola banca e controllo delle sue operazioni da parte dello Stato, oppure nazionalizzazione delle banche.

2) Nazionalizzazione dei sindacati capitalistici, cioè dei monopoli capitalistici piú importanti (sindacato dello zucchero, del petrolio, del carbone, della metallurgia, ecc.).

3) Abolizione del segreto commerciale.

4) Cartellizzazione forzata (cioè obbligo per tutti gl'industriali, commercianti e padroni in generale di raggrupparsi in associazioni e unioni).

5) Raggruppamento obbligatorio della popolazione in società di consumo, o incoraggiamento a tale associazione, e controllo di queste società.

Esaminiamo quale importanza avrebbe ciascuno di questi provvedimenti a condizione di essere applicato con spirito democratico e rivoluzionario.

NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE

Le banche, come è noto, sono i centri della vita economica moderna, i principali gangli nervosi di tutto il sistema capitalistico dell'economia nazionale. Parlare della « regolamentazione della vita economica » ed eludere il problema della nazionalizzazione delle banche significa o dar prova della piú crassa ignoranza, o ingannare « il popolino » con parole pompose e promesse magniloquenti che si è deciso in anticipo di non mantenere.

Controllare e regolare il rifornimento del grano e in generale la produzione e la distribuzione dei prodotti senza controllare, regolare, le operazioni di banca è un nonsenso. Sarebbe dare la caccia a eventuali « copechi » e chiuder gli occhi su milioni di rubli. Le banche moderne si sono cosí strettamente e indissolubilmente fuse col commercio (del grano e di qualunque altro prodotto) e con l'industria, che senza « mettere le mani » sulle banche è assolutamente impossibile fare qualcosa di serio, di « democratico rivoluzionario ».

Ma forse « mettere le mani » sulle banche è un'operazione molto difficile e complicata per lo Stato? Di solito si cerca di spaventare i filistei proprio in questo modo. E sono naturalmente i capitalisti e i loro difensori che lo fanno, perché ci trovano la loro convenienza.

In realtà la nazionalizzazione delle banche, che non toglie nemmeno un copeco a nessun « proprietario », non presenta assolutamente nessuna difficoltà di carattere tecnico e culturale, essa è ostacolata *esclusivamente* dalla sordida cupidigia di un misero pugno di ricconi. Se la nazionalizzazione delle banche viene cosí spesso confusa con la confisca dei beni privati, la colpa di tale confusione è della stampa borghese che ha tutto l'interesse a ingannare la gente.

La proprietà dei capitali concentrati nelle banche e che sono l'oggetto delle loro operazioni, viene autenticata da documenti stampati o manoscritti, chiamati azioni, obbligazioni, cambiali, ricevute, ecc. Nessuno di questi documenti viene annullato o modificato con la nazionalizzazione delle banche, con la fusione, cioè, di tutte le banche in una sola banca di Stato. Chi aveva 15 rubli sul libretto di una Cassa di risparmio, rimane possessore dei suoi 15 rubli anche dopo la nazionalizzazione delle banche, e chi aveva 15 milioni, anche dopo la nazionalizzazione delle banche rimane in possesso dei suoi 15 milioni, sotto forma di azioni, obbligazioni, cambiali, titoli di credito, ecc.

In che consiste dunque l'importanza della nazionalizzazione delle banche?

Nel fatto che un controllo effettivo sulle singole banche e sulle loro operazioni è impossibile (anche se il segreto commerciale è abolito, ecc.), perché è impossibile seguire quei complicatissimi, imbrogliati e astuti procedimenti di cui si fa uso nello stendere i bilanci, nel formare imprese fittizie e filiali, nel far intervenire uomini di paglia e cosí via. Solo la fusione di tutte le banche in una sola, fusione che di per sé non porta nessun cambiamento nelle relazioni di proprietà, che non toglie, lo ripetiamo, a nessun proprietario nemmeno un copeco, rende *possibile* un effettivo controllo, a condizione, naturalmente, che vengano attuati tutti i provvedimenti sopra indicati. Solo la nazionalizzazione delle banche *permette di ottenere* che lo Stato sappia dove e come, da che parte e in che momento, scorrono i milioni e i miliardi. E solo il controllo esercitato sulle banche — questo centro, questo fulcro e meccanismo essenziale della circolazione capitalistica — permetterebbe di organizzare sul serio, e non a parole, il controllo su tutta la vita economica, sulla produzione e distribuzione dei principali prodotti, di organizzare quella « regolamentazione della vita economica » che altrimenti sarebbe inevitabilmente condannata a rimanere una frase ministeriale, destinata ad ingannare il popolino. Solo il controllo sulle operazioni di banca, a condizione che esse vengano effettuate in un'unica banca di Stato, permetterebbe di organizzare, con nuovi provvedimenti facilmente attuabili, la riscossione effettiva dell'imposta sul reddito, senza che sia possibile occultare i beni e gli introiti, poiché attualmente quest'imposta si riduce in gran parte a una finzione.

Basterebbe appunto decretare la nazionalizzazione delle banche; la realizzerebbero i direttori e gli impiegati stessi. Qui non occorre nessun apparato speciale, nessuno speciale provvedimento preparatorio da parte dello Stato: questo provvedimento può essere attuato con un solo decreto, « di colpo », poiché la possibilità economica di un tale provvedimento è stata fornita appunto dal capitalismo che nel suo sviluppo è giunto sino alle cambiali, alle azioni, alle obbligazioni, ecc. Non resta dunque che da *unificare la contabilità*; e se lo Stato democratico rivoluzionario decidesse di convocare immediatamente, per telegrafo, in ogni città delle assemblee e in ogni regione e in tutto il paese dei congressi di direttori e di impiegati per la fusione immediata di tutte le banche in una sola banca di Stato, questa riforma verrebbe effettuata in qualche settimana. Proprio i direttori e gli alti funzionari, s'intende, opporrebbero resistenza, cercherebbero di ingannare lo Stato, di menare le cose per le lunghe, ecc., dato che quei signori perderebbero i loro posticini particolarmente redditizi, perderebbero la possibilità di lanciarsi in operazioni fraudolente particolarmente lucrative. *Qui è il nocciolo della questione.* Ma la fusione delle banche non presenta nessuna difficoltà tecnica; e se il potere statale fosse rivoluzionario non solo a parole (non temesse cioè di rompere con le vecchie concezioni e lo spirito abitudinario) e fosse democratico non solo a parole (agisse cioè nell'interesse della maggioranza del popolo e non di un pugno di ricchi), sarebbe sufficiente decretare, come misura di punizione, la confisca dei beni e l'arresto di quei direttori, membri di amministrazioni e grandi azionisti che tentassero la minima manovra dilatoria o cercassero di nascondere i documenti e i rendiconti. Basterebbe, per esempio, raggruppare *a parte* gl'impiegati poveri e concedere dei premi a chi fra di loro scoprisse le frodi e le manovre dilatorie dei ricchi, e la nazionalizzazione delle banche avverrebbe senza urti e scosse, in un battibaleno.

I vantaggi della nazionalizzazione delle banche sarebbero immensi per tutto il popolo, *e non* tanto per gli operai (poiché gli operai hanno poco a che fare con le banche) quanto, particolarmente, per le masse dei contadini e dei piccoli imprenditori. L'economia di lavoro sarebbe enorme; e, supponendo che lo Stato mantenga lo stesso numero di impiegati bancari, ciò verrebbe tuttavia a costituire un passo notevole verso l'universalizzazione dell'uso delle banche, verso la moltiplicazione delle loro succursali; le operazioni diverrebbero piú accessibili, ecc. Sarebbero precisamente i *piccoli* proprietari, i contadini, che potrebbero ottenere crediti a condizioni molto piú facili e accessibili. E lo Stato potrebbe per la prima volta anzitutto *esaminare* tutte le principali operazioni finanziarie, senza possibilità di occultamento, quindi *controllarle*, poi *regolare* la vita economica e, infine, *ottenere* milioni e miliardi per le grandi operazioni di Stato, senza dover pagare « per i servizi resi » « provvigioni » esorbitanti ai signori capitalisti. Ecco perché — e solamente per questo — tutti i capitalisti, tutti i professori borghesi, tutta la borghesia e tutti i suoi servitori, i Plekhanov, i Potresov e soci, sono pronti a lottare con la bava alla bocca contro la nazionalizzazione delle banche e ad addurre migliaia di pretesti contro questo provvedimento di estrema facilità e urgenza, benché, *anche* dal punto di vista della *difesa* del paese, cioè dal punto di vista militare, questo provvedimento presenti immensi vantaggi, elevi in grandissima misura la « potenza militare » del paese.

Ma qui ci si potrebbe obiettare: perché dunque Stati cosí progressivi quali la Germania e gli Stati Uniti di America attuano una ammirevole « regolamentazione della vita economica » senza neppure pensare a nazionalizzare le banche?

Perché — risponderemo noi — questi Stati, anche se uno è una monarchia e l'altro è una repubblica, sono *tutti e due* Stati non solo capitalistici, ma anche imperialistici. Come tali, essi attuano le trasformazioni che sono loro necessarie seguendo la via burocratica reazionaria, mentre noi qui parliamo della via democratica rivoluzionaria.

Questa « piccola differenza » è di capitale importanza. Di solito « non si usa » pensarvi. Le parole « democrazia rivoluzionaria » sono diventate da noi (soprattutto per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi) una frase quasi convenzionale come l'espressione « grazie a Dio », usata anche da persone che non sono tanto ignoranti da credere in Dio, o come l'espressione « onorevole cittadino », con la quale ci si rivolge persino ai collaboratori del *Dien* o dell'*Edinstvo*, benché quasi tutti comprendano che questi giornali sono stati fondati e sono finanziati dai capitalisti nell'interesse dei capitalisti e che, quindi, la collaborazione di sedicenti socialisti a tali giornali è molto poco « onorevole ».

Se le parole «democrazia rivoluzionaria» non si adoperassero come un'abituale frase pomposa, non come un appellativo convenzionale, ma *pensando* al loro significato, essere democratico vorrebbe dire tener conto, di fatto, degli interessi della maggioranza del popolo e non della sua minoranza, essere rivoluzionario vorrebbe dire demolire nel modo piú risoluto e implacabile tutto ciò che è dannoso e antiquato.

Sia in America, sia in Germania i governi e le classi dirigenti non pretendono nemmeno, per quanto si sappia, al titolo di « democrazia rivoluzionaria », che invece pretendono (e che prostituiscono) i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi. In Germania vi sono in tutto *quattro* grandi banche private di importanza nazionale; in America *due*: per i re della finanza che sono a capo di queste banche è piú facile, piú comodo, piú conveniente associarsi privatamente, occultamente, in modo reazionario e non rivoluzionario, burocratico e non democratico, corrompendo i funzionari dello Stato (e questa è una regola generale in America e in *Germania*), mantenendo il carattere privato delle banche proprio per poter conservare il segreto delle operazioni, proprio per poter percepire dallo Stato milioni e milioni di « soprapprofitti », proprio per assicurarsi la possibilità di combinazioni finanziarie fraudolente.

Sia l'America sia la Germania « regolano la vita economica » in modo da creare un *ergastolo militare* per gli operai (e in parte per i contadini) e un *paradiso* per i banchieri e per i capitalisti. La loro regolamentazione consiste nello « spremere » gli operai fino a ridurli alla fame, mentre ai capitalisti si assicurano (in segreto, in modo burocratico-reazionario) profitti superiori a quelli dell'anteguerra.

Anche per la Russia imperialistica repubblicana è ben possibile seguire tale strada; ed essa viene appunto seguita non solo dai Miliukov e dagli Scingarev, ma anche da Kerenski, Terestcenko, Nekrasov, Bernatski, Prokopovic e soci, che *difendono anch'essi*, in modo burocratico-reazionario, l'« inviolabilità » delle banche e il loro sacro diritto a profitti favolosi. Ma diciamo piuttosto la *verità*: nella Russia repubblicana si vuole regolare la vita economica in modo burocratico-reazionario, ma « spesso » non si sa come attuare tale obiettivo data l'esistenza dei « soviet », che il Kornilov numero uno non è riuscito a sciogliere, ma che tenterà di sciogliere un Kornilov numero due...

Questa è la verità. E questa verità semplice, per quanto amara, è piú atta ad illuminare il popolo che non le menzogne inzuccherate sulla « nostra » « grande » democrazia « rivoluzionaria »...

La nazionalizzazione delle banche renderebbe estremamente facile la nazionalizzazione simultanea delle assicurazioni, cioè la fusione di tutte le compagnie di assicurazione in una sola, la centralizzazione della loro attività, il controllo da parte dello Stato. Congressi degli impiegati delle società di assicurazioni attuerebbero anche in questo caso la fusione, immediatamente e senza nessuno sforzo, se lo Stato democratico rivoluzionario la decretasse e ordinasse ai direttori delle amministrazioni di queste società, ai grandi azionisti, di attuarla senza il minimo ritardo, sotto la stretta responsabilità di ciascuno di essi. I capitalisti hanno investito centinaia di milioni nelle assicurazioni e tutto il lavoro vi è effettuato da impiegati. La fusione delle compagnie di assicurazione porterebbe a un ribasso dei premi di assicurazione e darebbe un gran numero di agevolazioni e di facilitazioni a tutti gli assicurati, permetterebbe di aumentarne il numero con lo stesso impiego di energie e di mezzi. Nessuna, assolutamente nessun'altra ragione, fuorché le vecchie concezioni, lo spirito consuetudinario e la cupidigia di un pugno di titolari di posticini lucrativi, si oppone a questa riforma la quale, d'altronde, aumenterebbe anche la « capacità di difesa » del paese, economizzando il lavoro del popolo e aprendo serie possibilità, di fatto e non a parole, per la « regolamentazione della vita economica ».

LA NAZIONALIZZAZIONE DEI SINDACATI CAPITALISTICI

Ciò che distingue il capitalismo dai vecchi sistemi precapitalistici di economia nazionale è che esso ha stabilito una connessione e un'interdipendenza molto strette fra i suoi vari rami. Senza di che, sia detto tra parentesi, nessun passo verso il socialismo sarebbe tecnicamente realizzabile. Ma il capitalismo moderno, col dominio delle banche sulla produzione, ha portato al piú alto grado questa interdipendenza dei vari rami dell'economia nazionale. Le banche e i rami piú importanti dell'industria e del commercio si sono indissolubilmente fusi. Ciò significa, da una parte, che non si possono nazionalizzare le sole banche senza attuare provvedimenti diretti a istituire il monopolio dello Stato sui sindacati del commercio e dell'industria (monopolio dello zucchero, del carbone, del ferro, del petrolio), senza nazionalizzare questi sindacati. Ciò significa, d'altra parte, che la regolamentazione della vita economica, se la si vuol realizzare in modo serio, esige che si nazionalizzino simultaneamente le banche e i sindacati.

Prendiamo come esempio il sindacato dello zucchero. Esso si era già costituito sotto lo zarismo e aveva allora portato a un ampio raggruppamento capitalistico di fabbriche e di officine perfettamente attrezzate. E, naturalmente, questo raggruppamento era imbevuto da cima a fondo di spirito reazionario e burocratico; esso assicurava profitti scandalosi ai capitalisti e riduceva i suoi impiegati e i suoi operai in condizioni di completa schiavitú, li umiliava, li degradava, li privava di tutti i diritti. Già allora lo Stato controllava e regolava la produzione, a profitto dei magnati della finanza, dei ricchi.

Resta quindi *solo* da trasformare la regolamentazione burocratico-reazionaria in una regolamentazione democratico-rivoluzionaria mediante semplici decreti sulla convocazione di congressi degli impiegati, ingegneri, direttori ed azionisti, sull'istituzione di una contabilità unificata, sul controllo da parte dei sindacati operai, ecc. È la cosa piú semplice del mondo; eppure non viene attuata!! In regime di repubblica democratica l'industria dello zucchero rimane *di fatto* sottoposta a una regolamentazione burocratico-reazionaria; tutto rimane come prima: sperpero del lavoro del popolo, inerzia e stagnazione, arricchimento dei Bobrinski e dei Terestcenko. Invitare a dar prova d'iniziativa indipendente la democrazia e non la burocrazia, gli operai e gli impiegati e non i « re dello zucchero »: ecco ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare in pochi giorni, di colpo, se i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi non annebbiassero la coscienza del popolo con piani di « coalizione » precisamente con questi re dello zucchero, di una coalizione con i ricchi, appunto, che rende assolutamente inevitabili l'«inerzia totale» del governo nella regolamentazione della vita economica *.

Prendete l'industria del petrolio. Essa era già stata « socializzata » in grandissime proporzioni da tutto il precedente sviluppo del capitalismo. Un paio di re del petrolio: ecco chi manipola i milioni e le centinaia di milioni; la loro occupazione: tagliare le cedole, intascare i profitti favolosi che fruttano le loro « imprese » *già* organizzate praticamente, tecnicamente, socialmente su scala nazionale e *già* dirette da centinaia e migliaia di impiegati, ingegneri, ecc. La nazionalizzazione dell'industria petrolifera è possibile *subito*, ed è obbligatoria per uno Stato democratico rivoluzionario, soprattutto quando esso è in preda a una gravissima crisi, quando bisogna ad ogni costo risparmiare il lavoro del popolo ed aumentare la produzione dei combustibili. È evidente che il controllo burocratico qui non servirà a nulla, non cambierà niente, giacché i « re del petrolio » avranno ragione dei Terestcenko, dei Kerenski, degli Avxentiev e degli Skobelev con la stessa facilità con cui ebbero ragione dei ministri zaristi, mediante dilazioni, pretesti, promesse e con la corruzione diretta o indiretta della stampa borghese (ciò si chiama « opinione pubblica », che Kerenski e Avxentiev « tengono in gran conto »), con la corruzione dei funzionari (che i Kerenski e gli Avxentiev lasciano ai loro posti nel vecchio apparato dello Stato rimasto intatto).

Per fare qualcosa di serio bisogna passare — e passare in modo veramente rivoluzionario — dalla burocrazia alla democrazia; dichiarare cioè la guerra ai re del petrolio e agli azionisti, decretare la confisca dei loro beni e la pena della prigione per il differimento della nazionalizzazione dell'industria del petrolio, per l'occultamento dei redditi e dei conti, per il sabotaggio della produzione, per il rifiuto a prendere provvedimenti atti ad aumentare la produzione. Bisogna fare appello all'iniziativa degli operai e degli impiegati, convocarli immediatamente in conferenze e congressi e concedere *loro* una certa parte dei benefici, a condizione che essi istituiscano un ampio controllo ed aumentino la produzione. Se questi provvedimenti democratici rivoluzionari fossero stati presi subito, sin dall'aprile 1917, la Russia, uno dei paesi piú ricchi del mondo per le sue riserve di combustibile liquido, avrebbe potuto durante l'estate, utilizzando i trasporti fluviali e marittimi, fare molto, moltissimo per rifornire il popolo di combustibile in quantità sufficiente.

---

* Queste righe erano già scritte quando lessi sui giornali che il governo di Kerenski istituiva il monopolio dello zucchero, e lo istituiva, naturalmente, con procedimenti burocratico-reazionari, senza congressi di impiegati e operai, senza pubblicità, senza imbrigliare i capitalisti!!

Né il governo borghese, né quello della coalizione dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei cadetti, hanno fatto assolutamente nulla; si sono limitati a giuocare burocraticamente alle riforme. Non hanno osato prendere un solo provvedimento veramente democratico rivoluzionario. Gli stessi re del petrolio, la stessa stagnazione, lo stesso odio degl'impiegati e degli operai contro gli sfruttatori, e, di conseguenza, la stessa disorganizzazione, lo stesso sperpero del lavoro del popolo: tutto come sotto lo zarismo; di mutato vi sono solo le *intestazioni* sulle carte che entrano ed escono dalle cancellerie « repubblicane ».

Nell'industria del carbone — non meno « matura » dal punto di vista tecnico e culturale per la nazionalizzazione e non meno vergognosamente amministrata dai rapinatori del popolo, dai re del carbone — assistiamo a una serie di *fatti* lampanti di sabotaggio diretto, di *deterioramento* diretto e di arresto della produzione da parte degl'industriali. Persino la *Rabociaia Gazieta*, giornale menscevico, ministeriale, ha riconosciuto questi fatti. Ebbene? Non si è fatto assolutamente nulla all'infuori delle vecchie conferenze « paritetiche » burocratico-reazionarie dove gli operai e i banditi del sindacato del carbone hanno un egual numero di rappresentanti!! Nessun provvedimento democratico-rivoluzionario; neppure l'ombra di un tentativo per istituire il solo controllo reale, il controllo *dal basso*, esercitato dai sindacati degl'impiegati, degli operai, mediante il terrore verso gl'industriali del carbone che portano il paese alla rovina e paralizzano la produzione! Ma come! non siamo noi « tutti » per la « coalizione », se non con i cadetti almeno con i circoli industriali e commerciali? Ma questa coalizione significa appunto lasciare il potere ai capitalisti, lasciarli impuniti, permettere loro di frenare la produzione, di far ricadere tutto sulle spalle degli operai, di accrescere lo sfacelo economico e preparare *in tal modo* una nuova rivolta alla Kornilov!

ABOLIZIONE DEL SEGRETO COMMERCIALE

Senza l'abolizione del segreto commerciale il controllo sulla produzione e sulla distribuzione o non rimane che una vana promessa, necessaria unicamente ai cadetti per ingannare i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, e ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi per ingannare le classi lavoratrici, oppure può essere attuato solo con mezzi e provvedimenti burocratico-reazionari. Per quanto ciò sia evidente per ogni persona che giudichi spassionatamente la cosa, per quanto la *Pravda* [70] (che è stata soppressa in primo luogo proprio per questo dal governo di Kerenski, servitore del capitale) abbia reclamato con insistenza l'abolizione del segreto commerciale, né il nostro governo repubblicano, né « gli organismi autorizzati della democrazia rivoluzionaria » hanno neppure pensato a questa *prima condizione* del controllo effettivo.

Qui appunto è la chiave di volta di ogni controllo. È precisamente questo il punto piú vulnerabile del capitale che spoglia il popolo e sabota la produzione. E precisamente per questo i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi temono di toccare questo tasto.

L'argomento abituale dei capitalisti, che la piccola borghesia ripete senza riflettere, è che in generale l'economia capitalistica non ammette assolutamente l'abolizione del segreto commerciale, dato che la proprietà privata dei mezzi di produzione, la dipendenza delle piccole aziende dal mercato rendono necessaria la « sacra inviolabilità » dei libri commerciali e delle operazioni commerciali, comprese, naturalmente, quelle bancarie.

Coloro che in una forma o nell'altra ripetono questo argomento o altri analoghi si lasciano ingannare ed essi stessi ingannano il popolo chiudendo gli occhi su due fatti essenziali, fondamentali e notori della vita economica moderna. Primo fatto: il grande capitalismo, cioè le particolarità dell'organismo economico delle banche, dei sindacati capitalistici, delle grandi officine, ecc. Secondo fatto: la guerra.

Precisamente il grande capitalismo moderno, che si trasforma ovunque in capitalismo monopolistico, toglie ogni parvenza di fondatezza al segreto commerciale, ne fa un'ipocrisia e uno strumento che serve unicamente a dissimulare le frodi finanziarie e i profitti esorbitanti del grande capitale. La grande economia capitalistica, per la sua stessa natura tecnica, è un'economia socializzata; essa lavora cioè per milioni di persone, e associa con le sue operazioni, direttamente o indirettamente, centinaia, migliaia e decine di migliaia di famiglie. È una cosa ben diversa dall'economia del piccolo artigiano o del contadino medio, i quali in generale non tengono nessun libro commerciale e perciò non hanno nulla a che vedere con l'abolizione del segreto commerciale!

Del resto, in una grande azienda, le operazioni sono conosciute da centinaia di persone, e anche piú. La legge che protegge il segreto commerciale non serve ai bisogni della produzione o dello scambio, ma alla speculazione e al lucro nella loro forma piú brutale: la frode vera e propria che, com'è noto, è particolarmente diffusa nelle società anonime, mascherata abilmente con conti e bilanci manipolati in modo da ingannare il pubblico.

Se nella piccola economia mercantile, cioè fra i piccoli contadini e gli artigiani, la cui produzione non è socializzata ma sparsa e frazionata, il segreto commerciale è inevitabile, nella grande economia capitalistica proteggere questo segreto significa proteggere i privilegi e i profitti letteralmente di un pugno di persone *contro* tutto il popolo. Ciò è già stato riconosciuto dalla legge, in quanto essa fa obbligo alle società anonime di render pubblici i loro bilanci, ma *questo* controllo — attuato in tutti i paesi progrediti e anche in Russia — è appunto un controllo burocratico-reazionario, che non apre gli occhi *al popolo*, che *non permette* di conoscere *tutta la verità* sulle operazioni delle società anonime.

Per agire in modo democratico-rivoluzionario si dovrebbe emanare immediatamente una nuova legge che abolisca il segreto commerciale, che esiga dalle grandi aziende e dai ricchi i resoconti finanziari piú completi, e che conferisca a ogni gruppo di cittadini, che raggiunga un numero sufficiente per esprimere un parere democraticamente valido (per esempio mille o diecimila elettori), il diritto di verificare *tutti* i documenti di qualsiasi grande azienda. Questo provvedimento è interamente e facilmente attuabile: basterebbe un semplice decreto; esso, e *solo* esso, darebbe libero corso all'iniziativa popolare del controllo esercitato dai sindacati degli impiegati, dai sindacati degli operai, e da tutti i partiti politici; esso, e solo esso, renderebbe il controllo efficace e democratico.

Aggiungete a questo la guerra. L'immensa maggioranza delle aziende commerciali e industriali non lavora oggi per il « mercato libero », ma per lo *Stato*, per la guerra. Per questo ho già detto sulla *Pravda* che coloro che ci oppongono l'argomento dell'impossibilità d'instaurare il socialismo mentono, e mentono tre volte, perché non si tratta affatto d'instaurare il socialismo ora, subito, dall'oggi al domani, ma di *svelare il saccheggio dell'erario.*

L'azienda capitalistica che lavora « per la guerra » (cioè l'azienda legata direttamente o indirettamente alle forniture militari) ne trae profitti enormi; e i signori cadetti, insieme ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari che si oppongono all'abolizione del segreto commerciale non sono null'altro che *degli ausiliari, dei complici nel saccheggio dell'erario.*

La guerra costa attualmente alla Russia cinquanta milioni di rubli *al giorno.* Questi cinquanta milioni vanno nella maggior parte a finire nelle mani dei fornitori dell'esercito. Di questi cinquanta milioni almeno cinque milioni *al giorno*, e piú probabilmente dieci milioni e piú, rappresentano i « profitti legittimi » dei capitalisti e dei funzionari che sono in qualche modo legati ad essi. Sono soprattutto le grandi ditte e le banche che, anticipando fondi per le operazioni delle forniture di guerra, ne traggono profitti favolosi, precisamente saccheggiando l'erario, poiché non si potrebbero chiamare altrimenti queste manovre volte a ingannare e a scorticare il popolo « in occasione » delle calamità della guerra, « in occasione » della morte di centinaia di migliaia, di milioni di uomini.

I profitti scandalosi sulle forniture di guerra, i « titoli di credito » occultati dalle banche, i nomi di coloro che si arricchiscono grazie al crescente costo della vita sono « a tutti » noti; nella « società » se ne parla con un sorriso ironico; *persino* la stampa borghese che, come regola generale, tace i fatti « spiacevoli » ed elude le questioni « delicate », fornisce a questo proposito non poche indicazioni concrete. Tutti sanno e tutti tacciono, tollerano e si conciliano con un governo che parla con eloquenza del « controllo » e della « regolamentazione »!!

I democratici rivoluzionari, se fossero veramente rivoluzionari e democratici, promulgherebbero immediatamente una legge per sopprimere il segreto commerciale, per obbligare i fornitori e i commercianti a rendere dei conti, per proibire loro di abbandonare il loro genere di occupazione senza il permesso delle autorità, pena la confisca dei beni e la fucilazione * per l'occultamento dei profitti e l'inganno del popolo, legge che organizzerebbe la verifica e il controllo *dal basso*, democraticamente, da parte del popolo stesso, dei sindacati degl'impiegati, degli operai e dei consumatori, ecc.

---

* Ho già avuto occasione di indicare nella stampa bolscevica che l'unico argomento contro la pena di morte che si può considerare giusto è quello che si riferisce alla sua applicazione nei riguardi delle *masse* dei lavoratori da parte degli sfruttatori per mantenere lo sfruttamento. È poco probabile che un governo rivoluzionario, quale che sia, possa fare a meno della pena di morte contro gli *sfruttatori* (cioè contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti).

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi meritano a giusto titolo il nome di democratici spauriti, poiché su questo problema ripetono quel che dicono tutti i piccoli borghesi spauriti, e cioè che i capitalisti « scapperebbero » se si prendessero provvedimenti « troppo severi », che senza i capitalisti « noi » non potremmo cavarcela, che anche i milionari anglo-francesi che ci « sostengono » forse « si offenderebbero », ecc. Si potrebbe pensare che i bolscevichi propongano qualcosa che non ha precedenti nella storia dell'umanità, che non è mai stato sperimentato, un qualcosa di « utopistico », mentre in realtà già 125 anni or sono, in Francia, uomini che erano dei veri « democratici rivoluzionari », realmente convinti del carattere giusto, difensivo, della guerra da essi condotta, uomini che realmente si appoggiavano sulle masse del popolo, anch'esse sinceramente convinte della stessa cosa, seppero esercitare un controllo *rivoluzionario* sui ricchi e ottenere risultati dinanzi ai quali s'inchinò il mondo intero. E durante i cinque quarti di secolo trascorsi, lo sviluppo del capitalismo, avendo creato le banche, i sindacati, le ferrovie, ecc. ecc. ha reso cento volte piú semplici e facili i provvedimenti per un controllo veramente democratico da parte degli operai e dei contadini sugli sfruttatori, sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti.

In fondo, tutta la questione del controllo si riduce a stabilire chi è che controlla e chi è controllato, cioè quale classe esercita il controllo e quale lo subisce. Da noi, in una Russia repubblicana, con la partecipazione degli « organismi autorizzati » di una democrazia cosiddetta rivoluzionaria, sino ad oggi si riconosce e si lascia ai proprietari fondiari e ai capitalisti la funzione del controllo. Si ha come risultato inevitabile un banditismo capitalistico che suscita l'indignazione di tutto il popolo, e lo sfacelo economico che viene artificiosamente alimentato dai capitalisti. Bisogna passare decisamente, irrevocabilmente, senza tema di rompere con ciò che è vecchio, senza tema di edificare arditamente il nuovo, al controllo esercitato *dagli* operai e *dai* contadini *sui* grandi proprietari fondiari e *sui* capitalisti. Ma è ciò che i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi temono come il fuoco.

L'ASSOCIAZIONE FORZATA IN SINDACATI

La cartellizzazione forzata, cioè l'associazione forzata, per esempio di industriali, in sindacati capitalistici, è già stata praticamente applicata dalla Germania. Anche qui non vi è nulla di nuovo. Anche qui, per colpa dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, noi assistiamo alla piú completa stagnazione della Russia repubblicana, che codesti poco onorevoli partiti « intrattengono » con lo spettacolo della quadriglia da essi danzata ora con i cadetti, ora con i Bublikov, ora con Terestcenko e Kerenski.

La cartellizzazione forzata è da una parte un mezzo che serve allo Stato per stimolare lo sviluppo del capitalismo, che conduce, ovunque, dappertutto, all'organizzazione della lotta di classe, all'aumento del numero, della varietà e dell'importanza dei sindacati capitalistici. Ma dall'altra parte questa « cartellizzazione » forzata è la necessaria condizione preliminare di ogni controllo serio e di ogni risparmio del lavoro del popolo.

La legge tedesca obbliga per esempio i padroni delle concerie di una determinata località o di tutto il paese ad organizzarsi in sindacato; un rappresentante del governo inoltre fa parte del consiglio di amministrazione di questo sindacato per esercitarvi un controllo. Tale legge, direttamente, di per sé, non intacca in alcun modo i rapporti di proprietà, non toglie nemmeno un copeco a nessun proprietario e non decide ancora se il controllo dovrà essere esercitato nelle forme, nel senso, nello spirito burocratico-reazionario o democratico-rivoluzionario.

Tali leggi potrebbero e dovrebbero essere promulgate da noi immediatamente, senza perdere nemmeno una settimana di tempo prezioso, e lasciando che la *situazione sociale stessa* determini le forme piú concrete per la loro applicazione, la rapidità della loro applicazione e i mezzi per controllarla, ecc. Per promulgare una tale legge lo Stato non ha bisogno né di un apparato speciale, né di ricerche speciali, né di qualsiasi studio preliminare. Occorre semplicemente che sia deciso a rompere con certi interessi privati dei capitalisti che «non sono abituati» a una simile ingerenza nei loro affari, che non intendono perdere i soprapprofitti che una gestione all'antica, oltre alla mancanza di controllo, assicura loro.

Non occorre nessun apparato, nessuna « statistica » (che Cernov vorrebbe sostituire all'iniziativa rivoluzionaria dei contadini) *per* promulgare una tale legge, perché la sua applicazione dovrà essere affidata ai fabbricanti e agli industriali stessi, alle forze sociali *esistenti*, dovrà avvenire sotto il controllo delle forze sociali (cioè non governative, non burocratiche), anch'esse esistenti, ma che devono assolutamente appartenere ai cosiddetti « strati inferiori », cioè alle classi oppresse, sfruttate, che nella storia sono sempre state infinitamente *superiori* agli sfruttatori per la loro attitudine all'eroismo, all'abnegazione, alla disciplina fraterna.

Supponiamo che da noi esista un governo veramente democratico e rivoluzionario e che esso decreti: è fatto obbligo a tutti i fabbricanti e a tutti gl'industriali di ogni ramo della produzione che occupano, poniamo, almeno due operai, di raggrupparsi immediatamente in associazioni di distretto e di governatorato. La responsabilità di una rigorosa applicazione della legge ricade innanzitutto sui fabbricanti, sui direttori, sui membri dei consigli di amministrazione, sui grandi azionisti (poiché sono loro i veri capi dell'industria moderna, i suoi veri padroni). Nel caso in cui essi si rifiutassero di cooperare all'applicazione immediata della legge, verrebbero considerati come disertori del servizio militare e come tali puniti, rispondendo con i loro beni in base al principio della responsabilità collettiva, uno per tutti, tutti per uno. La responsabilità ricade inoltre su tutti gl'impiegati, obbligati anch'essi a formare un *unico* sindacato, e su tutti gli operai raggruppati nel loro sindacato. La « cartellizzazione » ha per scopo di istituire una contabilità il piú possibile completa, rigorosa e particolareggiata, e soprattutto di *coordinare le operazioni* per l'acquisto delle materie prime, per lo smercio dei prodotti, per il risparmio delle risorse e delle forze del popolo. Grazie al raggruppamento in un solo sindacato delle aziende sparse, quest'economia raggiungerebbe immense proporzioni, come c'insegnano le scienze economiche, come ci mostra l'esempio di tutti i sindacati, cartelli e trust. Inoltre, lo ripetiamo ancora una volta, questa cartellizzazione di per sé non cambia di un iota i rapporti di proprietà e non toglie neppure un copeco a nessun proprietario. Questo è un fatto che va particolarmente sottolineato, dato che la stampa borghese «spaventa» di continuo i piccoli e i medi padroni, dicendo loro che i socialisti in generale, e i bolscevichi in particolare, vorrebbero « espropriarli ». Quest'affermazione è una menzogna patente, perché i socialisti, anche nel caso di una rivoluzione *socialista completa*, non vogliono, non possono espropriare e non esproprieranno i piccoli contadini. Noi parliamo invece sempre e *unicamente* dei provvedimenti piú indispensabili e urgenti che sono già stati presi nell'Europa occidentale e che una democrazia piú o meno conseguente dovrebbe prendere immediatamente da noi per lottare contro la catastrofe imminente che ci minaccia.

L'associazione dei piccoli e piccolissimi padroni in sindacati incontrerebbe serie difficoltà di carattere tecnico e culturale, dato l'estremo frazionamento delle loro aziende, la tecnica primitiva di queste ultime, l'analfabetismo o la poca istruzione dei loro proprietari. Ma proprio queste aziende potrebbero non essere contemplate da questa legge (come si è già detto nell'esempio ipotetico da noi riportato piú sopra); e la loro mancata associazione, e a maggior ragione il loro ritardo nell'associarsi, non potrebbero rappresentare un ostacolo serio, poiché l'immenso numero di piccole aziende ha una funzione *minima* nel volume globale della produzione, nell'economia nazionale in generale; e per di piú esse dipendono spesso in un modo o nell'altro dalle grandi aziende.

Solo le grandi aziende hanno un'importanza decisiva; e qui *esistono* i mezzi tecnici e culturali e le forze necessarie per la « cartellizzazione »; quel che manca perché questi mezzi e queste forze vengano messi in moto è l'iniziativa di un potere rivoluzionario, iniziativa ferma, risoluta, di una severità implacabile verso gli sfruttatori.

Piú il paese è povero di forze tecnicamente istruite, e in generale di forze intellettuali, piú *è urgente* la necessità di decretare nel modo piú rapido e risoluto la cartellizzazione forzata, di cominciare ad attuarla dalle grandissime e grandi aziende, perché appunto la cartellizzazione *economizzerà* le forze intellettuali e darà la possibilità di utilizzarle *pienamente* e di ripartirle razionalmente. Se persino i contadini russi, nei villaggi piú remoti, sotto il governo zarista, nonostante le migliaia di ostacoli che venivano loro opposti, dopo il 1905 seppero fare un grande passo avanti nella creazione di associazioni di ogni genere, è ovvio che il raggruppamento delle grandi e medie aziende industriali e commerciali potrebbe essere attuato in pochi mesi, e anche piú rapidamente, a condizione che esse vi fossero costrette da un governo veramente democratico-rivoluzionario, che poggi sul sostegno, sulla partecipazione, sugli interessi, sul vantaggio delle « classi inferiori », della democrazia, degli impiegati, degli operai, e che chiami *queste* forze a esercitare il controllo.

REGOLAMENTAZIONE DEL CONSUMO

La guerra ha costretto tutti i paesi belligeranti e molti Stati neutrali a ricorrere alla regolamentazione del consumo. È comparsa la tessera del pane, che è diventata una cosa abituale e ha portato con sé altre carte annonarie. La Russia non è rimasta fuori, e anch'essa ha istituito le tessere del pane.

Ma questo esempio ci permette appunto di mettere a confronto nel modo migliore, mi sembra, i metodi burocratici reazionari di lotta contro la catastrofe — metodi che tendono a ridurre al minimo le riforme — e i metodi democratici rivoluzionari che, per meritare questo nome, devono proporsi come compito immediato di rompere in modo violento con ciò che è vecchio e sorpassato e di accelerare quanto piú è possibile la marcia in avanti.

La tessera del pane, questo modello tipico di regolamentazione del consumo negli Stati capitalistici moderni, si prefigge un solo compito e serve (nel migliore dei casi) a un solo scopo: distribuire la quantità di grano disponibile in modo che basti a tutti. Si stabilisce il massimo del consumo, non certamente per tutti i prodotti, ma soltanto per i prodotti principali, « popolari »: e questo è tutto. Non ci si preoccupa di nient'altro. Si calcola burocraticamente la disponibilità di grano, la si divide per il numero di abitanti, si stabilisce una norma di consumo, la s'introduce e ci si limita a questo. Gli articoli di lusso non si toccano, dato che « comunque » sono pochi e « in ogni caso », per il loro prezzo elevato, non sono alla portata della borsa del « popolo ». Perciò in *tutti* i paesi belligeranti, senza alcuna eccezione, e *persino* in Germania, paese che credo possa essere considerato senza tema di contestazione un modello della regolamentazione piú accurata, pedante e rigorosa del consumo, *persino* in Germania vediamo che i ricchi *eludono* continuamente qualsiasi « norma » di consumo. Anche questo è a « tutti » noto; « tutti » ne parlano con un sorrisetto ironico; sulla stampa socialista tedesca — e talvolta anche su quella borghese — nonostante la ferocia della censura tedesca con i suoi rigori da caserma, si possono vedere di continuo trafiletti e notizie sul « menu » dei ricchi, sui ricchi che ricevono pane bianco a volontà in un certo luogo di cura (facendosi passare per malati lo frequentano tutti... coloro che hanno molto denaro), sui ricchi che invece dei semplici cibi popolari consumano cibi scelti, rari, ricercati.

Lo Stato capitalistico reazionario, che *teme* di minare le basi del capitalismo, le basi della schiavitú salariata, le basi del dominio economico dei ricchi, *teme* di sviluppare l'iniziativa degli operai, e in generale dei lavoratori, *teme* di « suscitare » le loro pretese. A uno Stato *siffatto* non occorre altro che la tessera del pane. Uno Stato simile non perde di vista nemmeno per un istante, qualsiasi cosa faccia, il suo scopo *reazionario*: rafforzare il capitalismo, impedire che esso venga scosso, limitare la « regolamentazione della vita economica » in generale, e la regolamentazione del consumo in particolare, esclusivamente ai provvedimenti che sono assolutamente necessari per assicurare al popolo l'alimentazione, *senza azzardarsi* a regolare veramente il consumo con un *controllo sui ricchi*, imponendo, a loro che stanno meglio, sono piú privilegiati, sazi e ben pasciuti in tempo di pace, gli oneri *maggiori* in tempo di guerra.

La soluzione burocratico-reazionaria del problema che la guerra ha posto ai popoli si limita alla tessera del pane e all'eguale ripartizione dei prodotti « popolari » assolutamente indispensabili all'alimentazione, senza rinunciare minimamente alla linea burocratica e reazionaria, senza rinunciare cioè al seguente obiettivo: *non* suscitare l'iniziativa dei poveri, del proletariato, delle masse del popolo (del « *demos* »), *non* ammettere il *loro* controllo sui ricchi e lasciare a questi ultimi il *massimo* di scappatoie affinché possano rifarsi con generi di lusso. E in *tutti* i paesi, lo ripetiamo, persino in Germania — della Russia è inutile parlare — si lascia una quantità di scappatoie; il « basso popolo » soffre la fame mentre i ricchi se ne vanno nei luoghi di cura e completano la magra razione ufficiale con « supplementi » di ogni genere e *non si* lasciano controllare.

Nella Russia, che ha fatto or ora la rivoluzione contro lo zarismo in nome della libertà e dell'eguaglianza, nella Russia, diventata di colpo una repubblica democratica per le sue istituzioni politiche effettive, ciò che colpisce particolarmente il popolo, ciò che suscita particolarmente il malcontento, l'irritazione, la collera e lo sdegno delle masse è la facilità — che *tutti* vedono — con cui i ricchi si sottraggono « al tesseramento del pane ». Questa facilità è estrema. « Di sottomano » e a prezzi molto elevati, soprattutto quando « si hanno *delle aderenze* » (che soltanto i ricchi hanno) ci si procura tutto e in gran quantità. È il popolo che ha fame. La regolamentazione del consumo è contenuta nei limiti piú ristretti, reazionari, burocratici. Il governo non ha la minima intenzione, non cerca minimamente di stabilire questa regolamentazione sulla base di princípi veramente democratici rivoluzionari.

« Tutti » soffrono a stare in coda, ma... i ricchi mandano le persone di servizio a far la fila e prendono persino una domestica apposita per farlo! Eccovi lo « spirito democratico »!

Una politica democratica rivoluzionaria non si limiterebbe, durante le calamità inaudite che il paese attraversa, a stabilire la tessera del pane per lottare contro la catastrofe imminente. Aggiungerebbe al tesseramento, in primo luogo, il raggruppamento obbligatorio di tutta la popolazione in società di consumo, poiché senza tale raggruppamento il controllo sul consumo non potrebbe essere esercitato in pieno e, in secondo luogo, il lavoro obbligatorio per i ricchi, affinché essi compiano gratuitamente il lavoro di segretari e altre funzioni analoghe in queste società di consumo; in terzo luogo, la ripartizione eguale tra la popolazione di tutti, effettivamente tutti, i generi di consumo, affinché gli oneri della guerra siano ripartiti in modo veramente equo; in quarto luogo un'organizzazione del controllo che permetta alle classi povere della popolazione di controllare il consumo delle classi ricche.

L'applicazione in questo campo di una vera democrazia, la manifestazione, da parte delle classi piú bisognose, di un vero spirito rivoluzionario nell'organizzazione del controllo, stimolerebbero potentemente la tensione di tutte le forze intellettuali esistenti, lo sviluppo delle energie veramente rivoluzionarie di tutto il popolo. Oggi invece i ministri della Russia repubblicana e democratica rivoluzionaria, esattamente come i loro compari di tutti gli altri Stati imperialistici, pronunciano parole pompose sul « lavoro comune a vantaggio del popolo », sulla « tensione di tutte le forze », ma il popolo vede, intuisce, sente, quanto siano ipocrite queste parole.

Risultato: si segna il passo e la disorganizzazione aumenta in modo irresistibile, la catastrofe si avvicina, perché il nostro governo non può istituire un ergastolo militare per gli operai alla maniera di Kornilov o di Hindenburg, o sul modello di tutti gli Stati imperialistici: sono ancora troppo vive nel popolo le tradizioni, i ricordi, le tracce, le abitudini e le istituzioni della *rivoluzione*; ma il nostro governo non vuole fare nessun passo serio sulla via democratico-rivoluzionaria, poiché è impigliato interamente, da capo a piedi, nei rapporti di dipendenza verso la borghesia, nella « coalizione » con essa, nel timore di nuocere ai suoi reali privilegi.

IL GOVERNO SABOTA IL LAVORO DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE

Abbiamo esaminato diversi mezzi e metodi per lottare contro la catastrofe e la carestia. Abbiamo visto ovunque quanto sia irriducibile l'antagonismo esistente tra la democrazia, da una parte, e il governo e il blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che lo sostengono, dall'altra parte. Per provare che questi antagonismi esistono nella realtà e non soltanto nella nostra esposizione e che la loro irriducibilità è dimostrata *in pratica* da conflitti che hanno una portata nazionale, sarebbe sufficiente ricordare due « bilanci » e insegnamenti particolarmente tipici di questo semestre della storia della nostra rivoluzione.

Il primo insegnamento è la storia del « dominio » di Palcinski. L altra è la storia del « dominio » e della caduta di Pescekhonov.

In sostanza i provvedimenti sopra descritti per lottare contro la catastrofe e la carestia si riducono a promuovere in tutti i modi (compresa la costrizione) l'« associazione » della popolazione e innanzitutto della democrazia, vale a dire della maggioranza della popolazione; quindi, anzitutto, delle classi oppresse, degli operai e dei contadini, e soprattutto dei piú poveri. E la popolazione stessa, per lottare contro le inaudite difficoltà, gli oneri e le calamità della guerra, ha incominciato a mettersi spontaneamente su questo cammino.

Lo zarismo intralciava con tutti i mezzi le associazioni libere e autonome della popolazione. Ma dopo la caduta della monarchia zarista, le organizzazioni democratiche incominciarono a sorgere e a svilupparsi rapidamente in tutta la Russia. La catastrofe fu combattuta dalle organizzazioni democratiche sorte spontaneamente, da ogni genere di comitati di rifornimento e di approvvigionamento, da riunioni convocate per discutere il problema dei combustibili, ecc. ecc.

Ma ciò che è appunto degno di maggior rilievo nella storia dei sei mesi della nostra rivoluzione, per la questione in esame, è che il *governo* che si pretende repubblicano rivoluzionario, governo *appoggiato* dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari in nome « degli organismi della democrazia rivoluzionaria investiti dei pieni poteri », questo governo *ha combattuto* contro le organizzazioni democratiche e *le ha vinte*!!

Palcinski si è conquistato con questa lotta la piú triste e la piú grande notorietà in tutta la Russia. Egli agiva dietro le spalle del governo, senza intervenire apertamente di fronte al popolo (esattamente come preferivano, in generale, agire i cadetti, i quali mettevano volentieri avanti, « per il popolo », Tsereteli, mentre regolavano essi stessi alla chetichella tutti gli affari piú importanti). Palcinski intralciava e sabotava tutti i provvedimenti seri presi dalle organizzazioni democratiche formate dalla popolazione, poiché nessun serio provvedimento poteva essere preso senza « incidere » sui profitti esorbitanti e sull'arbitrio dei pescecani. E Palcinski era appunto il fedele servitore e difensore dei pescecani. Egli giunse — e questo fatto venne riportato dai giornali — ad *annullare* senz'altro le disposizioni di queste organizzazioni democratiche!!

Tutta la storia del « dominio » di Palcinski — ed egli « dominò » per lunghi mesi, e precisamente quando Tsereteli, Skobelev, Cernov erano « ministri » — non è che un unico, inaudito scandalo, un sabotaggio della volontà del popolo, delle decisioni della democrazia, per *compiacere* i capitalisti e saziare la loro sordida avidità. I giornali naturalmente non potevano pubblicare che un'infima parte delle « gesta » di Palcinski; un'inchiesta esauriente sui metodi da lui usati per *intralciare* la lotta contro la carestia, potrà farla soltanto un governo proletario veramente democratico quando avrà conquistato il potere e sottoposto al *tribunale* del popolo, senza nulla celare, gli affari di Palcinski e dei suoi simili.

Forse ci si obietterà che Palcinski era un'eccezione e che, d'altronde, è stato rimosso dal suo posto... Ma il male è che Palcinski non è affatto un'eccezione, ma una *regola*; che con l'allontanamento di Palcinski le cose non sono affatto andate meglio; che il suo posto è stato preso da altri Palcinski, con altri nomi; e che tutta l'« *influenza* » dei capitalisti, tutta la politica di *sabotaggio della lotta contro la carestia, fatta per compiacerli*, sono rimaste quali erano. Poiché Kerenski e soci non sono che un paravento per mascherare e difendere gl'interessi dei capitalisti.

Le dimissioni di Pescekhonov, ministro degli approvvigionamenti, ne sono la prova piú evidente. Com'è noto, Pescekhonov è un populista moderato, moderatissimo. Ma egli voleva lavorare onestamente per organizzare gli approvvigionamenti, mantenendosi in contatto con le organizzazioni democratiche e appoggiandosi ad esse. Quel che è piú interessante nell'*esperienza* dell'attività di Pescekhonov e nelle sue *dimissioni* è che questo moderatissimo populista, membro del partito

« socialista-popolare », pronto a qualsiasi compromesso con la borghesia, si è visto tuttavia costretto a dare le dimissioni! Poiché il governo di Kerenski, per compiacere i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e i *kulak*, ha *aumentato* i prezzi di calmiere del grano!!!

Ecco come M. Smit, nel giornale *Svobodnaia Gizn*, n. 1 del 2 settembre; descrive questo « provvedimento » e la sua importanza:

> « Qualche giorno prima che il governo decidesse di aumentare i prezzi di calmiere, in seno al Comitato nazionale degli approvvigionamenti si svolse questa scena: il rappresentante della destra, Rolovic, difensore accanito degli interessi del commercio privato e nemico implacabile del monopolio del grano e dell'ingerenza dello Stato nella vita economica, dichiarò apertamente, con un sorriso di compiacimento, che, secondo informazioni a lui pervenute, il prezzo di calmiere del grano sarebbe stato ben presto aumentato.
>
> In risposta, il rappresentante del soviet dei deputati degli operai e dei soldati dichiarò che lui non ne sapeva nulla, che finché la rivoluzione fosse durata in Russia non poteva avvenire una cosa simile, e che, in ogni caso, il governo non poteva farla senza consultare gli organi legittimi della democrazia: il Consiglio economico e il Comitato nazionale degli approvvigionamenti. Il rappresentante del soviet dei deputati contadini fece sua questa dichiarazione.
>
> Ma, ahimé! i fatti dovevano apportare in questa controversia una crudele rettifica: non i rappresentanti della democrazia, ma il rappresentante degli elementi abbienti, aveva ragione. Risultò che egli era assai ben informato sull'attentato che si preparava contro i diritti della democrazia, benché i rappresentanti di quest'ultima avessero respinto con sdegno l'eventualità stessa di un simile attentato ».

Cosí, sia il rappresentante degli operai che il rappresentante dei contadini dichiararono nettamente, a nome della stragrande maggioranza del popolo, qual era la loro opinione, ma il governo di Kerenski fece il contrario, nell'interesse dei capitalisti!

Il rappresentante dei capitalisti, Rolovic, era dunque perfettamente informato, all'insaputa della democrazia; esattamente nello stesso modo che, come abbiamo sempre osservato e osserviamo tuttora, i giornali borghesi *Riec* e *Birgiovka* sono benissimo informati di ciò che avviene nel governo di Kerenski.

Che cosa dimostra questa impeccabile informazione? È chiaro: dimostra che i capitalisti hanno i loro « espedienti » e *di fatto* detengono il potere. Kerenski è l'uomo di paglia che essi fanno agire come e quando è loro necessario. Gl'interessi di decine di milioni di operai e di contadini sono sacrificati per salvaguardare i profitti di un pugno di ricchi.

Come reagiscono a questa rivoltante mistificazione del popolo i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi? Hanno forse rivolto un appello agli operai e ai contadini dichiarando che dopo questo fatto il posto di Kerenski e dei suoi colleghi non può essere che la prigione?

Dio ce ne scampi! I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, nella veste della « Sezione economica » che è nelle loro mani, si sono limitati a votare la minacciosa risoluzione da noi già menzionata. In questa risoluzione essi dichiarano che l'aumento dei prezzi del grano, decretato dal governo di Kerenski, è un « provvedimento *funesto* che assesta un *gravissimo colpo* al sistema dell'approvvigionamento e a tutta la vita economica del paese » e che questi funesti provvedimenti sono stati applicati in aperta « *violazione* » della legge!!

Tali sono i risultati della politica di intesa, della politica del flirt con Kerenski e del desiderio di « risparmiarlo »!

Il governo viola la legge adottando, per fare piacere ai ricchi, ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, un provvedimento che *rovina* tutta l'opera di controllo, di approvvigionamento e di risanamento delle finanze, scosse sino all'impossibile, e i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi continuano a parlare d'intesa con i circoli industriali e commerciali, continuano a conferire con Terestcenko, a risparmiare Kerenski e si limitano a votare, in segno di protesta, una risoluzione di carta, che il governo passa tranquillamente agli archivi!!

Ecco dove appare con particolare evidenza questa verità: i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno tradito il popolo e la rivoluzione, e i bolscevichi diventano ora i veri capi delle masse, *anche* di quelle socialiste-rivoluzionarie e mensceviche.

La conquista del potere da parte del proletariato, con il partito bolscevico alla testa, è infatti la sola cosa che potrebbe por fine alle infamie commesse da Kerenski e soci e *rinnovare* l'attività delle organizzazioni democratiche di rifornimento, di approvvigionamento, ecc., che Kerenski e il suo governo *sabotano*.

I bolscevichi agiscono — l'esempio citato lo dimostra con perfetta evidenza — come rappresentanti degli interessi di *tutto* il popolo, per assicurare il rifornimento e l'approvvigionamento, per soddisfare i bisogni piú immediati degli operai *e dei contadini*, contro la politica esitante, indecisa dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, che è un vero tradimento e che ha condotto il paese a una vergogna come l'aumento del prezzo del grano!

LA BANCAROTTA FINANZIARIA E I PROVVEDIMENTI PER COMBATTERLA

L'aumento del prezzo di calmiere sul grano ha anche un altro aspetto. Quest'aumento significa un nuovo aumento caotico dell'emissione di carta-moneta, un nuovo passo in avanti dell'alto costo della vita, l'aggravamento del dissesto finanziario e l'avvicinamento della bancarotta finanziaria. Tutti riconoscono che l'emissione di carta-moneta è la peggior forma di prestito forzoso, che essa peggiora soprattutto la situazione degli operai, della parte povera della popolazione ed è la fonte principale del dissesto finanziario.

E il governo Kerenski, sostenuto dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, ricorre appunto a questo provvedimento!

Per combattere seriamente il dissesto finanziario e l'inevitabile bancarotta, non v'è altro mezzo che quello di rompere in modo rivoluzionario con gl'interessi del capitale e di organizzare un controllo veramente democratico, cioè « dal basso », il controllo degli operai e dei contadini poveri *sui* capitalisti, cioè il mezzo di cui abbiamo parlato in tutta la nostra precedente esposizione.

L'emissione illimitata di carta moneta incoraggia la speculazione, permette ai capitalisti di accumulare milioni e crea immense difficoltà all'allargamento, tanto necessario, della produzione, poiché i prezzi già elevati dei materiali, del macchinario, ecc. continuano a salire e aumentano a sbalzi. Come si può porre rimedio al male, quando i ricchi nascondono le ricchezze accumulate con la speculazione?

Si può istituire un'imposta progressiva sul reddito, con un'aliquota molto elevata per i redditi grandi e grandissimi. Il nostro governo, seguendo le orme degli altri governi imperialistici, l'ha istituita. Ma essa rimane in gran parte una finzione, lettera morta, perché, in primo luogo, il danaro si svaluta con rapidità crescente e, in secondo luogo, i redditi vengono tanto piú dissimulati quanto piú la loro fonte è la speculazione e quanto meglio è salvaguardato il segreto commerciale.

Per rendere quest'imposta reale e non fittizia, occorre un controllo effettivo, che non rimanga sulla carta. Ma il controllo sui capitalisti è impossibile se esso rimane burocratico, la burocrazia essendo legata e intrecciata alla borghesia con mille fili. Per questo negli Stati imperialisti dell'Europa occidentale, siano essi monarchie o repubbliche, il risanamento finanziario si ottiene unicamente a prezzo dell'istituzione dell'« obbligo del lavoro », che crea per gli operai *un ergastolo militare*, oppure la *schiavitú militare*.

Il controllo burocratico-reazionario è l'unico mezzo che gli Stati imperialistici conoscano — e non fanno eccezione nemmeno le repubbliche democratiche, la Francia e l'America — per far ricadere gli oneri della guerra sul proletariato e sulle masse lavoratrici.

La contraddizione fondamentale della politica del nostro governo consiste proprio nel fatto che il governo è costretto, per non inimicarsi la borghesia, per non rompere la « coalizione » con essa, ad effettuare un controllo burocratico-reazionario, che esso chiama « democratico-rivoluzionario », ingannando cosí ad ogni passo il popolo, irritando ed esasperando le masse che solo ieri hanno rovesciato lo zarismo.

Ma sono precisamente i provvedimenti democratici-rivoluzionari che, raggruppando in associazione le classi oppresse, gli operai e i contadini, cioè le masse, darebbero la possibilità d'istituire il piú efficace controllo *sui ricchi* e di lottare con il miglior esito contro l'occultamento dei redditi.

Si cerca d'incoraggiare la circolazione degli assegni bancari per lottare contro l'inflazione. Questo provvedimento non ha alcuna importanza per i poveri perché essi, in ogni caso, vivono alla giornata, compiono in una settimana il loro « ciclo economico », restituendo ai capitalisti i magri soldi che sono riusciti a guadagnarsi. Per ciò che concerne i ricchi, la circolazione degli assegni bancari potrebbe avere un'immensa importanza; essa permetterebbe allo Stato, soprattutto se combinata con provvedimenti quali la nazionalizzazione delle banche e l'abolizione del segreto commerciale, di *controllare veramente* i redditi dei capitalisti, di imporre loro in modo effettivo il pagamento delle imposte, di « democratizzare » (e al tempo stesso risanare) veramente il sistema finanziario!

Ma l'ostacolo che vi si frappone è appunto il timore di attentare ai privilegi della borghesia e di rompere la « coalizione » con essa. Infatti, senza provvedimenti veramente rivoluzionari, senza la piú rigorosa coercizione, i capitalisti non si sottometteranno a nessun controllo, non sveleranno i loro bilanci, non metteranno le loro riserve di carta-moneta « sotto il controllo » dello Stato democratico.

Nazionalizzando le banche, emanando una legge che renda obbligatorio per tutti i ricchi l'uso degli assegni bancari, sopprimendo il segreto commerciale, punendo con la confisca dei beni l'occultamento dei profitti, ecc. ecc., gli operai e i contadini, riuniti in associazioni, potrebbero con estrema facilità rendere effettivo e universale il controllo sui ricchi, controllo che *restituirebbe all'erario* la carta-moneta da esso emessa, togliendola *a coloro* che la detengono, *a coloro* che la occultano.

Ma per far questo occorre una dittatura rivoluzionaria della democrazia, diretta dal proletariato rivoluzionario; la democrazia deve cioè diventare *di fatto* rivoluzionaria. Qui sta il nocciolo della questione. Ma è appunto ciò che non vogliono i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi che ingannano il popolo coprendosi con la *bandiera* della « democrazia rivoluzionaria » e appoggiano di fatto la politica burocratica e reazionaria della borghesia, il cui motto è, come sempre: « *après nous le déluge* », dopo di noi il diluvio!

Di solito non avvertiamo nemmeno fino a che punto si sono radicati in noi le abitudini e i pregiudizi antidemocratici a proposito della sacra proprietà borghese. Quando un ingegnere o un banchiere pubblicano le entrate e le spese di un operaio, dati sul salario e sulla produttività del suo lavoro, si considera la cosa arcilegale e giusta. Nessuno pensa di vederci un'intromissione nella vita privata dell'operaio, né un « atto di spionaggio o una delazione » da parte dell'ingegnere. La società borghese considera il lavoro e il guadagno degli operai salariati come un libro aperto *che le appartiene*, che ogni borghese ha il diritto di consultare in ogni momento per denunciare un « lusso » che l'operaio si permette, la sua pretesa « pigrizia », ecc.

E il controllo inverso? E se i sindacati degli impiegati, dei contabili e dei *domestici* fossero invitati dallo Stato *democratico* a controllare le entrate e le spese dei capitalisti, a pubblicarne i dati e ad aiutare il governo nella lotta contro l'occultamento dei profitti?

Quali grida selvagge leverebbe la borghesia contro lo « spionaggio », contro le « delazioni »! Quando i « signori » controllano i loro servitori, quando i capitalisti controllano gli operai, si considera che ciò sia nell'ordine delle cose. La vita privata del lavoratore e dello sfruttato *non* è considerata inviolabile; la borghesia ha il diritto di esigere da ogni « schiavo salariato » che egli le renda dei conti e di rivelare in qualunque momento al pubblico le sue entrate e le sue spese. Ma se gli oppressi tentassero di controllare l'oppressore, di svelare le *sue* entrate e uscite, di denunciare il *suo* lusso, non fosse che in tempo di guerra, quando questo lusso è la causa diretta della carestia e della morte di interi eserciti al fronte, oh! no, la borghesia non tollererebbe lo « spionaggio » e la « delazione »!

La questione si riduce sempre a questo: il dominio della borghesia è *incompatibile* con una democrazia vera, veramente rivoluzionaria. Nel secolo XX, in un paese capitalistico non si può essere democratici rivoluzionari *se si ha paura* di marciare verso il socialismo.

È POSSIBILE ANDARE AVANTI SE SI TEME DI MARCIARE VERSO IL SOCIALISMO?

A un lettore nutrito delle idee opportunistiche correnti fra i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, quanto precede può facilmente suggerire la seguente obiezione: in sostanza, la maggior parte dei provvedimenti qui descritti non sono democratici, sono *già* provvedimenti socialisti!

Questa obiezione comune, che ricorre spesso in questa o quella forma sulla stampa borghese, socialista-rivoluzionaria e menscevica è una difesa reazionaria di un capitalismo arretrato, una difesa alla Struve. Noi, si dice, non siamo ancora maturi per il socialismo, è ancora troppo presto per « instaurarlo », la nostra rivoluzione è borghese; bisogna perciò essere i servitori della borghesia (benché 125 anni or sono i grandi rivoluzionari borghesi della Francia abbiano reso grande la propria rivoluzione mediante il *terrore* contro tutti gli oppressori, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti!).

Questi marxisti mancati, servitori della borghesia, ai quali si sono uniti anche i socialisti-rivoluzionari che ragionano in questo modo, non comprendono (se si esaminano le basi teoriche delle loro concezioni) che cosa è l'imperialismo, che cosa sono i monopoli capitalistici, che cosa è lo Stato, che cosa è la democrazia rivoluzionaria. Poiché, una volta compreso ciò, si deve riconoscere che non si può andare avanti senza marciare verso il socialismo.

Tutti parlano dell'imperialismo. Ma l'imperialismo non è altro che il capitalismo monopolistico.

Che anche in Russia il capitalismo sia diventato monopolistico lo testimoniano con sufficiente evidenza il « Produgol », il « Prodamet », il sindacato dello zucchero, ecc. Lo stesso sindacato dello zucchero è una prova lampante della trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato.

Ma che cos'è lo Stato? È l'organizzazione della classe dominante; in Germania, per esempio, quella degli junker e dei capitalisti. Per questo, ciò che i Plekhanov tedeschi (Scheidemann, Lensch, ecc.) chiamano « socialismo di guerra », in realtà non è altro che il capitalismo di guerra, il capitalismo monopolistico di Stato, oppure, per parlare in modo piú semplice e schietto, un ergastolo militare per gli operai, la protezione militare dei profitti dei capitalisti.

Ma provatevi un po' a *sostituire* allo Stato degli junker e dei capitalisti, allo Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, uno Stato *democratico rivoluzionario*, uno Stato, cioè, che distrugga in modo rivoluzionario *tutti* i privilegi e non tema di attuare in modo rivoluzionario la democrazia piú completa! Vedrete che il capitalismo monopolistico di Stato, in uno Stato veramente democratico rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche piú d'un passo, verso il socialismo!

Infatti se una grandissima azienda capitalistica diventa un monopolio, vuol dire che essa lavora per tutto il popolo. Se è diventata un monopolio di Stato, vuol dire che lo Stato (cioè l'organizzazione armata della popolazione e in primo luogo — in regime democratico *rivoluzionario* — degli operai e dei contadini) dirige tutta questa impresa. Nell'interesse di chi?

O nell'interesse dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e allora non avremo uno Stato democratico rivoluzionario, ma burocratico reazionario, una repubblica imperialistica;

o nell'interesse della democrazia rivoluzionaria, e questo *sarà allora un passo verso il socialismo.*

Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato. O, in altre parole: il socialismo non è altro che il monopolio capitalistico di Stato messo *al servizio di tutto il popolo* e che, in quanto tale, *ha cessato* di essere monopolio capitalistico. Non vi è via di mezzo. Il corso obiettivo dello sviluppo è tale che partendo dai *monopoli* (di cui la guerra ha decuplicato il numero, la funzione e l'importanza) *non* si può andare avanti senza marciare verso il socialismo.

O si è democratici rivoluzionari nei fatti, e allora non si deve temere di marciare verso il socialismo.

O si teme di marciare verso il socialismo, si condanna questa marcia, adducendo, come fanno Plekhanov, Dan e Cernov, che la nostra rivoluzione è borghese, che non si può « instaurare » il socialismo, ecc., e allora si scivolerà irresistibilmente verso Kerenski, Miliukov e Kornilov; si soffocheranno cioè in modo *burocratico reazionario* le aspirazioni democratiche rivoluzionarie delle masse operaie e contadine.

Non c'è via di mezzo.

E in ciò sta la contraddizione fondamentale della nostra rivoluzione.

Nella storia in generale, e durante la guerra in particolare, non si può segnare il passo. Bisogna avanzare o indietreggiare. Nella Russia del secolo XX, che ha conquistato la repubblica e la democrazia per via rivoluzionaria, è *impossibile* avanzare senza *marciare* verso il socialismo, senza muovere dei *passi* verso il socialismo (passi condizionati o determinati dal livello della tecnica e della cultura: non si può « introdurre » la grande azienda meccanizzata nell'agricoltura a piccola economia contadina, non la si può sopprimere nella produzione dello zucchero).

Ma aver paura di andare avanti *vuol dire* andare indietro; ed è appunto ciò che fanno i signori Kerenski, con gran giubilo dei Miliukov e dei Plekhanov, con la stolta complicità degli Tsereteli e dei Cernov.

La dialettica della storia vuole appunto che la guerra, che ha straordinariamente accelerato la trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato, abbia *con ciò* avvicinato in modo sorprendente l'umanità al socialismo.

La guerra imperialistica è la vigilia della rivoluzione socialista. E non solo perché la guerra con i suoi orrori genera l'insurrezione proletaria — nessuna insurrezione creerà il socialismo se esso non è maturo economicamente — ma perché il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione *materiale* piú completa del socialismo, è la sua *anticamera*, è quel gradino della scala storica che *nessun gradino intermedio* separa dal gradino chiamato socialismo.

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi affrontano il problema del socialismo in modo dottrinario. Lo affrontano dal punto di vista della dottrina che hanno imparato a memoria e mal compreso. Presentano il socialismo come un avvenire lontano ignoto, oscuro.

Ma il socialismo oggi ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno, e il socialismo si delinea direttamente e *praticamente* in ogni provvedimento importante che costituisce un passo avanti sulla base di questo stesso capitalismo moderno.

Che cos'è il servizio del lavoro obbligatorio per tutti?

È un passo avanti, sulla base del moderno capitalismo monopolistico, è un passo verso la regolamentazione di tutta la vita economica secondo un determinato piano d'insieme, un passo verso il risparmio del lavoro del popolo, per prevenire lo sperpero insensato che ne fa il capitalismo.

In Germania gli junker (grandi proprietari fondiari) e i capitalisti istituiscono il servizio del lavoro obbligatorio per tutti, che diventa allora fatalmente un ergastolo militare per gli operai.

Ma prendete questa stessa istituzione e riflettete all'importanza che avrebbe in uno Stato democratico rivoluzionario. Il servizio del lavoro obbligatorio per tutti, istituito, regolato e diretto dai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, *non è ancora* il socialismo, ma *non è più* il capitalismo. È un *passo* gigantesco *verso* il socialismo, un passo dopo il quale, se viene mantenuta una completa democrazia, non si può tornare indietro, verso il capitalismo, senza ricorrere a inaudite violenze contro le masse.

LA GUERRA E LA LOTTA CONTRO LA ROVINA ECONOMICA

La questione dei provvedimenti da prendere per lottare contro la catastrofe imminente ci porta a lumeggiare un'altra questione importantissima: il legame tra politica interna e politica estera, o, in altre parole, il rapporto tra la guerra di conquista, imperialistica, e la guerra rivoluzionaria, proletaria; tra la guerra criminale di rapina e la guerra democratica, giusta.

Tutti i provvedimenti per lottare contro la catastrofe da noi descritti rafforzerebbero straordinariamente, come abbiamo già rilevato, la capacità di difesa o, in altre parole, la potenza militare del paese. Questo da un lato. Dall'altro lato, questi provvedimenti non potranno essere attuati senza trasformare la guerra di conquista in guerra giusta, senza trasformare la guerra condotta dai capitalisti nell'interesse dei capitalisti in una guerra condotta dal proletariato nell'interesse di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati.

Infatti, la nazionalizzazione delle banche e dei sindacati capitalistici, con l'abolizione del segreto commerciale e l'istituzione del controllo operaio sui capitalisti, significherebbe non solo un'immensa economia del lavoro del popolo, la possibilità di risparmiare forze e mezzi, ma significherebbe anche un miglioramento nella situazione delle *masse* lavoratrici, della maggioranza della popolazione. Nella guerra moderna, com'è a tutti noto, l'organizzazione economica ha un'importanza decisiva. In Russia vi è una sufficiente quantità di grano, di carbone, di petrolio, di ferro: sotto questo rapporto la nostra situazione è migliore di quella di qualsiasi altro paese belligerante europeo. E se lottasse contro la rovina economica con i mezzi sopra indicati, mobilitando per questa lotta l'iniziativa delle masse, migliorandone le condizioni, nazionalizzando le banche e i sindacati capitalistici, la Russia utilizzerebbe la sua rivoluzione e il suo carattere democratico per portare tutto il paese a un livello di organizzazione economica infinitamente superiore.

Se, invece di formare una « coalizione » con la borghesia che intralcia tutti i provvedimenti di controllo e sabota la produzione, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avessero, nell'aprile, attuato il passaggio del potere ai soviet e avessero speso le loro forze non giocando all'« altalena ministeriale », non per cercarsi burocraticamente dei posti accanto ai cadetti, nelle poltrone di ministro o di sottosegretario, ma per dirigere gli operai e i contadini nell'esercizio del *loro* controllo *sui* capitalisti, nella loro *guerra contro* i capitalisti, la Russia sarebbe ora un paese in piena trasformazione economica, dove la terra apparterrebbe ai contadini, dove le banche sarebbero nazionalizzate, sarebbe cioè *sotto questi aspetti* (e queste sono basi economiche estremamente importanti della vita attuale) *superiore* a tutti gli altri paesi capitalistici.

La capacità di difesa, la potenza militare di un paese in cui le banche sono nazionalizzate è *superiore* a quella di un paese in cui le banche rimangono nelle mani di privati. La potenza militare di un paese contadino, in cui la terra è nelle mani di comitati contadini, è *superiore* a quella di un paese con grandi proprietà fondiarie.

Si citano continuamente l'eroico patriottismo e i prodigi di valore militare dei francesi nel 1792-1793. Ma si dimenticano le condizioni materiali, storiche ed economiche che, sole, resero possibili questi prodigi. La distruzione veramente rivoluzionaria del feudalesimo in decadenza, il passaggio di tutto il paese — con una rapidità, risolutezza, energia ed abnegazione veramente democratiche e rivoluzionarie — a un modo di produzione piú elevato, alla libera proprietà della terra da parte del contadino: queste sono le condizioni materiali ed economiche che, con una prodigiosa « rapidità », salvarono la Francia, *rigenerandone*, *rinnovandone* la base economica.

L'esempio della Francia prova una cosa, e una sola: per rendere la Russia atta a difendersi, per suscitare anche in essa « prodigi » di eroismo di massa, bisogna spazzare con inesorabilità « giacobina » tutto ciò che è vecchio, e rinnovare, rigenerare la Russia *economicamente*. Ma non lo si può fare, nel XX secolo semplicemente spazzando via lo zarismo (non si limitò a questo la Francia. 125 anni or sono). Né lo si può fare con la sola soppressione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria (che noi non abbiamo attuato — nemmeno questo! — poiché i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno tradito i contadini), con il solo passaggio della terra ai contadini. Poiché viviamo nel XX secolo e il dominio sulla terra *senza il dominio sulle banche non* può portare nella vita del popolo la rigenerazione e il rinnovamento.

Il rinnovamento delle condizioni materiali, della produzione era, nella Francia della fine del XVIII secolo, legato al suo rinnovamento politico e spirituale, alla dittatura della democrazia rivoluzionaria e del proletariato rivoluzionario (dal quale la democrazia non si era separata e còl quale era quasi fusa), alla guerra implacabile contro tutto ciò che era reazionario. Tutto il popolo, e particolarmente le masse, cioè le classi *oppresse*, erano pervase da un entusiasmo rivoluzionario illimitato; *tutti* consideravano la guerra una guerra giusta, difensiva, ed essa *era realmente* tale. La Francia rivoluzionaria si difendeva contro l'Europa monarchica reazionaria. Non nel 1792-1793, ma molti anni piú tardi, *dopo* la vittoria della reazione nell'intero paese, la dittatura controrivoluzionaria di Napoleone trasformò le guerre difensive della Francia in guerre di conquista.

E in Russia? Noi continuiamo la guerra imperialistica nell'interesse dei capitalisti, in alleanza con gl'imperialisti, in virtú dei trattati segreti conclusi dallo *zar* con i capitalisti d'Inghilterra, ecc., promettendo in questi trattati ai capitalisti russi il saccheggio di terre altrui, Costantinopoli, Leopoli, l'Armenia, ecc.

Finché la Russia non avrà proposto una pace giusta e non avrà rotto con l'imperialismo, la guerra da essa condotta rimarrà una guerra ingiusta, reazionaria, di conquista. Il carattere sociale della guerra, il suo vero significato non sono determinati dalla posizione che occupano le truppe nemiche (come credono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, abbassandosi fino alla volgarità di un *mugik* ignorante). *Quale politica* fa continuare la guerra (« la guerra è la continuazione della politica »)? *qual è la classe* che conduce la guerra e per quali fini la conduce? Sono questi i problemi che determinano il carattere della guerra.

Non si può, in forza di trattati segreti, condurre le masse a una guerra di rapina e contare sul loro entusiasmo. La classe d'avanguardia della Russia rivoluzionaria, il proletariato, comprende sempre piú chiaramente quanto sia delittuosa questa guerra, e la borghesia non solo non è riuscita a convincere le masse del contrario, ma anzi, la coscienza del carattere delittuoso della guerra aumenta. Il proletariato delle *due capitali* è diventato in Russia definitivamente internazionalista!

Come parlare ancora di entusiasmo delle masse per la guerra!

Una cosa è indissolubilmente legata all'altra, la politica interna a quella estera. Non si può rendere il paese capace di difendersi senza il sublime eroismo del popolo che effettua audacemente e risolutamente grandi trasformazioni economiche. E non si può suscitare l'eroismo delle masse senza rompere con l'imperialismo, senza propórre a tutti i popoli una pace democratica, senza trasformare in tal modo la guerra criminale, di conquista e di rapina in una guerra giusta, difensiva e rivoluzionaria.

Solo una rottura conseguente, senza riserve, con i capitalisti, nella politica interna e in quella estera, può salvare la nostra rivoluzione e il nostro paese, stretto nella morsa di ferro dell'imperialismo.

DEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA E PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO

Per essere veramente rivoluzionaria la democrazia della Russia attuale deve unirsi strettamente al proletariato, appoggiandolo nella sua lotta, poiché il proletariato è la sola classe rivoluzionaria fino in fondo.

Tale è la conclusione a cui porta l'esame dei mezzi atti a lottare contro la catastrofe imminente, che minaccia di assumere dimensioni inaudite.

La guerra ha generato una crisi cosí estesa, ha costretto le forze materiali e morali del popolo a una tale tensione, ha assestato colpi cosí rudi a tutta l'attuale organizzazione sociale, che l'umanità si trova di fronte a questa alternativa: o perire, o affidare la propria sorte alla classe piú rivoluzionaria per passare quanto piú rapidamente e radicalmente è possibile a un modo di produzione superiore.

In virtú di molteplici cause storiche, — maggiore arretratezza della Russia, particolari difficoltà da essa incontrate nel condurre la guerra, decomposizione estrema dello zarismo, ricordo vivissimo delle tradizioni del 1905, — in Russia la rivoluzione è scoppiata prima che negli altri paesi. La rivoluzione ha fatto sí che la Russia, per ciò che si riferisce alla sua struttura *politica*, ha raggiunto in pochi mesi i paesi avanzati.

Ma ciò non basta. La guerra è inesorabile, essa pone la questione con un'acutezza spietata: o perire, o raggiungere i paesi piú progrediti e superarli *anche economicamente*.

Ciò è possibile perché abbiamo davanti agli occhi l'esperienza già pronta di un gran numero di paesi progrediti, i risultati già pronti della loro tecnica e della loro cultura. Siamo appoggiati moralmente dal movimento di protesta contro la guerra che si estende in Europa, dall'atmosfera creata dalla rivoluzione operaia mondiale che avanza. Ciò che ci stimola, che ci sprona è una libertà democratica rivoluzionaria eccezionalmente rara in tempi di guerra imperialistica.

Perire o lanciarsi avanti a tutto vapore, cosí la storia pone il problema.

E l'atteggiamento del proletariato verso i contadini in tale momento ribadisce — modificandola adeguatamente — la vecchia tesi bolscevica: strappare i contadini all'influenza della borghesia. Questo è il solo pegno della salvezza della rivoluzione.

I contadini sono l'elemento piú numeroso di tutta la massa piccolo-borghese.

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi si sono assunti una funzione reazionaria: mantenere i contadini sotto l'influenza della borghesia, condurre i contadini alla coalizione con la borghesia, e non con il proletariato.

L'esperienza della rivoluzione istruisce rapidamente le masse. E la politica reazionaria dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi fallisce: essi sono stati battuti nei soviet delle due capitali [71]. In questi due partiti democratici piccolo-borghesi l'opposizione « di sinistra » si rafforza. Il 10 settembre 1917, la conferenza dei socialisti-rivoluzionari di Pietrogrado ha dato una maggioranza di due terzi ai socialisti-rivoluzionari *di sinistra*, che sono inclini all'unione con il proletariato e respingono l'alleanza (coalizione) con la borghesia.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ripetono la contrapposizione tanto cara alla borghesia: borghesia e democrazia. Ma in fondo tale contrapposizione è altrettanto insensata quanto il confronto fra chilogrammi e metri.

Esiste una borghesia democratica, esiste una democrazia borghese; soltanto un'ignoranza completa sia in fatto di storia che in fatto di economia politica potrebbe portare a negarlo.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano bisogno di questa falsa contrapposizione per *nascondere* il fatto incontestabile che fra la borghesia e il proletariato sta la *piccola borghesia*. Questa, inevitabilmente, data la sua posizione economica di classe, oscilla tra la borghesia e il proletariato.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi spingono la piccola borghesia a un'alleanza con la borghesia.

Qui è l'essenza di tutta la loro « coalizione », di tutta la coalizione ministeriale, di tutta la politica di Kerenski, tipico semicadetto. In sei mesi di rivoluzione questa politica ha subíto un fallimento completo.

I cadetti manifestano una gioia maligna: la rivoluzione ha fatto fallimento, la rivoluzione *non* è riuscita ad avere ragione né della guerra, né dello sfacelo economico.

Non è vero. Sono i *cadetti* e i *socialisti-rivoluzionari con i menscevichi* che hanno fatto fallimento, perché questo blocco ha governato la Russia per sei mesi, e in questi sei mesi ha aggravato lo sfacelo economico, ha reso piú intricata e difficile la situazione militare.

Quanto piú il fallimento dell'*alleanza* della borghesia con i *socialisti-rivoluzionari e i menscevichi* sarà completo, tanto piú rapidamente il popolo *si istruirà*, tanto piú facilmente troverà la *giusta* soluzione: alleanza dei contadini poveri, cioè della maggioranza dei contadini, con il proletariato.

10-14 settembre 1917.

UNO DEI PROBLEMI FONDAMENTALI DELLA RIVOLUZIONE

Indubbiamente la questione principale di ogni rivoluzione è la questione del potere. Quale classe detiene il potere? Questo decide tutto. E quando il giornale del principale partito governativo della Russia, il *Dielo Naroda*, deplorava recentemente (n. 147) che a causa delle discussioni sul potere si dimenticasse il problema dell'Assemblea costituente e il problema del grano, bisognava rispondere ai socialisti-rivoluzionari: prendetevela con voi stessi. Proprio le esitazioni, l'incertezza del *vostro* partito hanno soprattutto provocato il prolungarsi dell'« altalena ministeriale », gli infiniti rinvii della convocazione dell'Assemblea costituente, e il sabotaggio, da parte dei capitalisti, dei provvedimenti presi o progettati sul monopolio del grano e sull'approvvigionamento di grano per il paese.

Il problema del potere non può essere né eluso né rinviato perché è proprio questo il problema fondamentale, quello che determina *tutto* lo sviluppo della rivoluzione, la sua politica estera ed interna. Che la nostra rivoluzione abbia « perso inutilmente » sei mesi in esitazioni a proposito dell'organizzazione del potere, è un fatto incontestabile, dovuto alla politica tentennante dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Ma la politica di questi partiti è stata determinata, in ultima analisi, dalla situazione di classe della piccola borghesia, dalla sua instabilità economica nella lotta fra capitale e lavoro.

Si tratta adesso di vedere se la democrazia piccolo-borghese ha imparato qualcosa in questi importantissimi sei mesi, straordinariamente ricchi di contenuto, oppure no. In caso negativo, la rivoluzione è perduta, e solo un'insurrezione vittoriosa del proletariato potrà salvarla. In caso affermativo, bisogna incominciare immediatamente a creare un potere saldo, fermo. Durante una rivoluzione popolare, cioè durante una rivoluzione che ha chiamato alla vita le masse, la maggioranza degli operai e dei contadini, può essere saldo soltanto un potere che si appoggi apertamente e senza riserve *sulla maggioranza* della popolazione. Finora il potere dello Stato, in Russia, resta *di fatto* nelle mani *della borghesia* che è costretta soltanto a fare concessioni parziali (per incominciare a ritirarle fin dal giorno seguente), a distribuire promesse (per non mantenerle), a cercare ogni mezzo per mascherare il suo dominio (per ingannare il popolo con l'apparenza di una « onesta coalizione »), ecc. ecc. A parole abbiamo un governo popolare, democratico, rivoluzionario; di fatto si tratta di un governo antipopolarc, antidemocratico, controrivoluzionario, borghese: ecco la contraddizione che è esistita finora ed è stata la fonte dell'assoluta instabilità e delle esitazioni del potere, di tutta quell'« altalena ministeriale » alla quale i signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi si sono dati con uno zelo cosí triste (per il popolo).

« O lo scioglimento dei soviet e la loro morte ingloriosa, o tutto il potere ai soviet », avevo detto al congresso dei soviet della Russia all'inizio del giugno 1917, e la storia dei mesi di luglio e di agosto ha confermato in modo assolutamente convincente la giustezza di queste parole. Soltanto il potere dei soviet può essere stabile, appoggiarsi manifestamente sulla maggioranza del popolo, malgrado tutte le menzogne dei lacché della borghesia: Potresov, Plekhanov, ecc. che definiscono « allargamento della base » del potere il passaggio di fatto di questo potere a un'infima minoranza del popolo, alla borghesia, agli sfruttatori.

Solo il potere dei soviet potrebbe essere stabile, soltanto esso non potrebbe essere rovesciato nemmeno nei momenti piú burrascosi della piú burrascosa rivoluzione, soltanto questo potere potrebbe assicurare uno sviluppo costante e ampio della rivoluzione, la lotta pacifica dei partiti in seno ai soviet. Finché tale potere non sarà stato creato, saranno inevitabili l'indecisione, l'instabilità, le esitazioni, le infinite « crisi di potere », la commedia senza via d'uscita dell'altalena ministeriale, le esplosioni a destra e a sinistra.

Ma la parola d'ordine: « Il potere ai soviet » è assai spesso, se non nella maggior parte dei casi, intesa in senso completamente falso come « governo formato dai partiti che hanno la maggioranza nei soviet », ed è su questa opinione profondamente errata che vorremmo soffermarci piú particolareggiatamente.

« Governo formato dai partiti che hanno la maggioranza nei soviet », significa soltanto un cambiamento di persone nella composizione del governo, restando intatto tutto il vecchio apparato del potere governativo, apparato totalmente burocratico, totalmente antidemocratico, incapace di attuare riforme serie, perfino quelle che sono nel programma dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

« Il potere ai soviet » vuol dire una trasformazione radicale di tutto il vecchio apparato statale, di questo apparato burocratico che ostacola ogni iniziativa democratica, soppressione di questo apparato e sua sostituzione con l'apparato nuovo, popolare, cioè veramente democratico dei soviet, vale a dire della maggioranza organizzata e armata del popolo, degli operai, dei soldati, dei contadini; vuol dire dare alla maggioranza del popolo la facoltà d'iniziativa e di autonomia non solo nell'elezione dei deputati, ma anche nell'amministrazione dello Stato, nell'attuazione di riforme e di trasformazioni.

Per rendere ancor piú evidente e chiara questa differenza, ricorderemo la preziosa confessione fatta qualche tempo fa dal *Dielo Naroda*, giornale di un partito governativo, il partito socialista-rivoluzionario. Anche nei ministeri che sono stati affidati a ministri socialisti — scriveva questo giornale all'epoca della famigerata coalizione con i cadetti, quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano ministri — *anche* in questi ministeri è rimasto tutto il vecchio apparato di direzione, ed esso ostacola tutto il lavoro.

E si capisce. Tutta la storia dei paesi borghesi parlamentari ed anche, in notevole misura, dei paesi borghesi costituzionali, mostra che la sostituzione dei ministri significa ben poco, poiché il reale lavoro d'amministrazione è nelle mani dell'immenso esercito dei funzionari. E questo esercito è totalmente imbevuto di spirito antidemocratico, è legato da migliaia e milioni di fili ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia, dipende in tutti i modi da loro. Questo esercito è circondato da un'atmosfera di rapporti borghesi, respira soltanto in essa, è mummificato, incrostato, ossificato, non ha la forza di strapparsi a questa atmosfera, è incapace di pensare, di sentire, di agire in modo diverso dal vecchio. Quest'esercito è legato da rapporti di gerarchia, da certi privilegi del servizio « statale », e i suoi strati superiori sono completamente asserviti, per mezzo delle azioni e delle banche, al capitale finanziario, ne sono, in una certa misura, gli agenti, sono i propagatori dell'influenza e i difensori degli interessi di questo capitale.

Cercare di effettuare per mezzo di un *simile* apparato statale riforme come l'abolizione della grande proprietà fondiaria senza indennizzo o il monopolio del grano, ecc., è una grandissima illusione, è un grande inganno di se stessi e del popolo. Questo apparato *può* servire la borghesia repubblicana se si crea una repubblica che sia una « monarchia senza monarca », come la terza repubblica in Francia, ma è assolutamente incapace di attuare riforme che, non diciamo aboliscano, ma almeno riducano seriamente o limitino i diritti del capitale, i diritti della « sacra proprietà privata ». Perciò accade sempre che in tutti i ministeri « di coalizione » ai quali partecipano i « socialisti », questi socialisti, anche quando alcuni di loro sono pienamente in buona fede, di fatto non siano altro che un vano ornamento o un paravento del governo borghese, un parafulmine che deve stornare lo sdegno del popolo da questo governo, uno strumento d'inganno delle masse. Cosí è accaduto con Louis Blanc nel 1848, cosí è accaduto, da allora, decine di volte in Inghilterra e in Francia con la partecipazione dei socialisti al governo, cosí è accaduto con Cernov e con Tsereteli nel 1917, cosí accadrà finché durerà il regime borghese e finché resterà intatto il vecchio apparato statale borghese, burocratico.

I soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini hanno il merito particolare di rappresentare un nuovo *tipo* di apparato statale, incommensurabilmente superiore, incomparabilmente piú democratico. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno fatto il possibile e l'impossibile per trasformare i soviet (soprattutto quello di Pietrogrado e quello di tutta la Russia, cioè il Comitato esecutivo centrale) in vani parlatoi, che si occupassero di votare, sotto l'apparenza del « controllo », risoluzioni e auspici impotenti, che il governo, col sorriso piú gentile e amabile, rimandava alle calende greche. Ma è bastato il « venticello fresco » del kornilovismo, che prometteva una bella tempesta, perché l'aria stagnante dei soviet si purificasse temporaneamente e l'iniziativa delle masse rivoluzionarie incominciasse a manifestarsi come qualcosa di grandioso, di possente, d'invincibile.

Imparino da questo esempio storico tutti gli uomini di poca fede. Si vergognino coloro che dicono: « Non abbiamo un apparato che possa sostituire quello vecchio, che tende inevitabilmente a difendere la borghesia ». Perché questo apparato *esiste*: sono i soviet. Non abbiate paura dell'iniziativa e dell'autonomia delle masse, fidatevi delle organizzazioni rivoluzionarie delle masse e vedrete *in tutti* i campi della vita pubblica la stessa forza, grandezza e invincibilità degli operai e dei contadini di cui questi hanno dato prova quando si sono uniti e si sono levati contro la rivolta di Kornilov. Non aver fiducia nelle masse, aver paura della loro iniziativa, della loro autonomia, temere la loro energia rivoluzionaria invece di appoggiarla completamente e incondizionatamente: è questo il piú grande difetto di tutti i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi. Qui sta una delle piú profonde radici della loro indecisione, dei loro tentennamenti, dei loro infiniti e infinitamente sterili tentativi di versare vino nuovo nelle vecchie botti del vecchio apparato statale burocratico.

Prendete la storia della democratizzazione dell'esercito nella rivoluzione russa del 1917, la storia del ministero di Cernov, la storia del « dominio » di Palcinski, la storia delle dimissioni di Pescekhonov, e vedrete ad ogni passo l'evidentissima conferma di quanto abbiamo detto. Senza una completa fiducia nelle organizzazioni elettive dei soldati, senza l'attuazione completa del principio dell'elezione dei capi da parte dei soldati, è accaduto che i Kornilov, i Kaledin, e gli ufficiali controrivoluzionari si siano trovati alla testa dell'esercito. È un fatto. E chi non vuol chiudere di proposito gli occhi non può non vedere che *dopo* la rivolta di Kornilov il governo di Kerenski *lascia tutto come prima*, che *di fatto restaura il kornilovismo*. La nomina di Alexeiev, la « pace » con i Klembovski, i Gagarin, i Bagration e gli altri kornilovisti, la mitezza con la quale sono trattati gli stessi Kornilov e Kaledin, tutto mostra con la massima chiarezza che Kerenski sta restaurando di fatto il kornilovismo.

Non ci sono vie di mezzo. L'esperienza lo ha dimostrato. O tutto il potere ai soviet e la democratizzazione completa dell'esercito, o il kornilovismo.

E la storia del ministero di Cernov? Non ha forse dimostrato che ogni passo un po' serio per l'effettivo soddisfacimento delle esigenze dei contadini, ogni passo che attestasse la fiducia in loro, nelle loro organizzazioni di massa e nella loro attività è stato accolto con grandissimo entusiasmo da tutti i contadini? Ma Cernov ha dovuto « mercanteggiare » per quasi quattro mesi coi cadetti e coi burocrati che, con i loro infiniti rinvii e con le loro manovre lo hanno costretto, alla fine dei conti, ad andarsene senza aver fatto niente. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti, in questi quattro mesi e durante questi quattro mesi « hanno vinto la partita », hanno difeso la grande proprietà fondiaria, hanno rinviato la convocazione dell'Assemblea costituente, hanno perfino incominciato a prendere misure repressive contro i comitati della terra.

Non ci sono vie di mezzo. L'esperienza lo ha dimostrato. O tutto il potere ai soviet, al centro e alla periferia, tutta la terra ai contadini *subito*, prima della decisione dell'Assemblea costituente, o i grandi proprietari fondiari e i capitalisti saboteranno tutto, restaureranno il potere dei grandi proprietari fondiari, ridurranno i contadini all'esasperazione, fino a portarli alla piú furiosa rivolta.

Esattamente lo stesso è accaduto col sabotaggio da parte dei capitalisti (con l'aiuto di Palcinski) di ogni serio controllo sulla produzione, col sabotaggio del monopolio del grano da parte dei mercanti e col loro sabotaggio della regolamentazione democratica della distribuzione del pane e di altri prodotti alimentari, *iniziata* da Pescekhonov.

In Russia adesso non si tratta affatto d'inventare « nuove riforme », d'impostare « piani », di trasformazioni « generali ». Niente di simile. Cosí presentano la questione, mentendo deliberatamente, i capitalisti, i Potresov, i Plekhanov, che gridano contro « l'instaurazione del socialismo », contro la « dittatura del proletariato ». In realtà in Russia la situazione è tale che il peso inaudito e le calamità della guerra, il pericolo senza precedenti, assai minaccioso, della rovina economica e della fame hanno suggerito da sé la via d'uscita, l'hanno tracciata, e non solo l'hanno tracciata, ma hanno già proposto, come riforme e trasformazioni assolutamente improrogabili, il monopolio dei cereali, il controllo sulla produzione e sulla distribuzione, la limitazione dell'emissione di cartamoneta, lo scambio regolare di grano contro prodotti industriali, ecc.

Misure di questo genere e in questa direzione sono considerate da tutti inevitabili; in molti luoghi e dalle piú diverse parti si è cominciato ad attuarle. *Si è cominciato ad attuarle*, ma dovunque le ha ostacolate e le ostacola la resistenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, resistenza che viene opposta sia per mezzo del governo Kerenski (che è *di fatto* un governo completamente borghese e bonapartista), sia per mezzo dell'apparato burocratico del vecchio Stato, sia per mezzo della pressione diretta e indiretta del capitale finanziario russo e « alleato ».

Recentemente I. Prilegiaiev, deplorando le dimissioni di Pescekhonov e il fallimento dei prezzi fissi, il fallimento del monopolio dei cereali, scriveva nel *Dielo Naroda* (n. 147):

> « Audacia e decisione: ecco che cosa è mancato ai nostri governi, qualunque sia stata la loro composizione... La democrazia rivoluzionaria non deve aspettare, deve dar prova d'iniziativa e intervenire sistematicamente nel caos economico... Se mai vi è stata necessità di una linea ferma e di un potere energico, è proprio adesso ».

Ciò che è vero è vero. Parole d'oro. L'autore però non ha pensato che la questione della linea ferma, dell'audacia e della decisione non è una questione personale: si tratta di stabilire quale *classe* è capace di dar prova di audacia e di decisione. Tale classe è una sola: il proletariato. L'audacia e la decisione del potere, la ferma linea politica non sono altro che la dittatura del proletariato e dei contadini poveri. I. Prilegiaiev, senza saperlo, sospira *questa dittatura*.

Che cosa significherebbe in realtà tale dittatura? Nient'altro che questo: la rottura della resistenza dei kornilovisti e il ripristino e il compimento della piena democratizzazione dell'esercito. Il novantanove per cento dell'esercito appoggerebbe con entusiasmo questa dittatura due giorni dopo la sua instaurazione. Questa dittatura darebbe la terra ai contadini e tutto il potere ai comitati contadini locali; come è possibile mettere in dubbio, se non si è persa la testa, che i contadini appoggerebbero tale dittatura? Ciò che Pescekhonov ha soltanto *promesso* (« la resistenza dei capitalisti è spezzata », ha detto testualmente Pescekhonov nel suo famoso discorso al congresso dei soviet), questa dittatura lo attuerebbe, lo tradurrebbe in realtà senza mettere in disparte le organizzazioni democratiche, che hanno già incominciato a formarsi, per il vettovagliamento, per il controllo e cosí via, ma anzi, appoggiandole, sviluppandole, eliminando tutti gli ostacoli al loro lavoro.

Solo la dittatura dei proletari e dei contadini poveri è capace di spezzare la resistenza dei capitalisti, di manifestare ardimento e decisione veramente grandiosi nella gestione del potere, di assicurarsi l'appoggio entusiastico, incondizionato, veramente eroico, delle masse nell'esercito e nelle masse contadine.

Il potere ai soviet è l'unico mezzo che può assicurare un ulteriore sviluppo graduale, pacifico, tranquillo, che tenga il passo col grado di coscienza e di decisione della maggioranza delle masse popolari, con la loro personale esperienza. Potere ai soviet vuol dire passaggio completo della direzione del paese e del controllo della sua economia agli operai e ai contadini ai quali *nessuno* oserebbe opporsi e che *apprenderebbero rapidamente*, in base all'esperienza e alla pratica, a distribuire giustamente la terra, i prodotti e il grano.

Raboci Put, n. 10,
27 (14) settembre 1917.
Firmato: *N. Lenin*

COME ASSICURARE IL SUCCESSO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

(Sulla libertà di stampa)

All'inizio d'aprile, esponendo il punto di vista dei bolscevichi sulla questione se si dovesse o no convocare l'Assemblea costituente, ho scritto: « Sí, e al piú presto. Ma la sola garanzia della sua convocazione e del suo successo sono l'accrescimento numerico e il consolidamento della *forza* dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ecc. L'organizzazione e l'*armamento* delle masse operaie sono l'unica garanzia » (*I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato*. Biblioteca economica *Gizn i Znanie*, libro III, pp. 9 e 29)[72].

Da allora sono trascorsi cinque mesi e la giustezza di queste parole è stata confermata dai rinvii e dai differimenti, per colpa dei cadetti, della convocazione dell'Assemblea costituente e, infine, in modo clamoroso dalla rivolta di Kornilov.

Ora, in occasione della convocazione di una conferenza democratica per il 12 settembre, vorrei soffermarmi su un altro aspetto della questione.

Sia la *Rabociaia Gazieta* dei menscevichi, sia il *Dielo Naroda* hanno espresso la loro deplorazione perché si fa tanto poco per l'agitazione fra i contadini, per illuminare questa che è la vera *massa* del popolo russo, la sua vera maggioranza. Tutti riconoscono e ammettono che il successo dell'Assemblea costituente dipende dal grado di coscienza dei contadini, ma in questo campo si fa ridicolmente poco. I contadini vengono ingannati, mistificati, spaventati dalla stampa controrivoluzionaria borghese, menzognera da capo a fondo, e dalla stampa « gialla », in confronto alla quale la stampa dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (per non parlare di quella bolscevica) è assai debole.

Perché è cosí?

Proprio perché i partiti governativi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi sono deboli, indecisi, inattivi, perché essi, non consentendo alla presa di tutto il potere da parte dei soviet, lasciano i contadini nell'ignoranza e nell'abbandono, li danno « in pasto » ai capitalisti e alla *loro* stampa, alla *loro* agitazione.

Pur chiamando pomposamente « grande » la nostra rivoluzione e gridando a destra e a manca frasi reboanti sulla « democrazia rivoluzionaria », i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lasciano *di fatto* la Russia nello stato della piú dozzinale, della piú piccolo-borghese delle rivoluzioni, che, dopo aver rovesciato lo zar, lascia immutato tutto il resto, non fa assolutamente nulla di serio per l'istruzione politica dei contadini, per metter fine all'ignoranza contadina, a quest'*ultimo* baluardo (il piú forte) degli sfruttatori e degli oppressori del popolo.

Proprio ora è opportuno ricordarlo. Proprio ora, di fronte alla conferenza democratica, due mesi prima della convocazione « fissata » (fino al prossimo rinvio) dell'Assemblea costituente è opportuno mostrare quanto sarebbe facile correggere la situazione, quanto si potrebbe fare per l'istruzione politica dei contadini, se... se la nostra « democrazia rivoluzionaria » tra virgolette fosse veramente rivoluzionaria, cioè capace di agire in modo rivoluzionario, e veramente democratica, se cioè tenesse conto della volontà e degli interessi della maggioranza del popolo, e non della minoranza dei capitalisti che continuano a tenere in pugno il potere (governo Kerenski) e con i quali — direttamente o indirettamente, nella vecchia forma o in una nuova — vogliono « accordarsi » i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi.

I capitalisti (e dietro a loro, per stupidità o per inerzia, molti socialisti-rivoluzionari e menscevichi) chiamano « libertà di stampa » l'abolizione della censura e la libertà per tutti i partiti di pubblicare qualunque giornale.

In realtà questa non è libertà di stampa, ma libertà per i ricchi, per la borghesia, d'ingannare le masse popolari oppresse e sfruttate.

Infatti. Prendete magari solo i giornali di Pietrogrado e di Mosca. Vedrete subito che, per la loro tiratura, i giornali borghesi, la *Riec*, la *Birgiovka*, il *Novoie Vremia*, il *Russkoie Slovo*, ecc. ecc. (poiché questi giornali sono assai numerosi) prevalgono immensamente. Su che cosa si basa tale prevalenza? Non certo sulla volontà della maggioranza, perché le elezioni dimostrano che nelle due capitali la maggioranza (e l'immensa maggioranza) è dalla parte della democrazia, cioè dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei bolscevichi. Questi tre partiti hanno dai tre quarti ai quattro quinti dei voti, mentre il numero dei giornali che essi pubblicano è sicuramente inferiore a un quarto o perfino a un quinto della tiratura di tutta la stampa borghese (la quale, come ora sappiamo e vediamo, ha difeso direttamente e indirettamente la rivolta di Kornilov).

Perché è cosí?

Tutti lo sanno benissimo. Perché la pubblicazione di un giornale è una grande e redditizia impresa capitalistica, nella quale i ricchi investono milioni e milioni di rubli. La « libertà di stampa » della società borghese è la libertà *dei ricchi* di ingannare, corrompere, mistificare sistematicamente, incessantemente, ogni giorno, con milioni di copie, le masse popolari sfruttate e oppresse, i poveri.

Ecco la verità semplice, evidente, a tutti nota, che tutti osservano, tutti riconoscono, ma che « quasi tutti » passano « pudicamente » sotto silenzio, eludono con timore.

È possibile, ci si chiede, lottare contro questo male evidente, e come lottare?

Prima di tutto vi è un mezzo assai semplice, efficace, legale, che ho da tempo indicato sulla *Pravda* e che è particolarmente opportuno ricordare ora, per il 12 settembre, e che gli operai debbono sempre tener presente perché non potranno fare a meno di servirsene quando avranno conquistato il potere politico.

Questo mezzo è il monopolio statale degli annunci privati sui giornali.

Date un'occhiata al *Russkoie Slovo*, al *Novoie Vremia*, alla *Birgiovka*, alla *Riec*, ecc. e vedrete una quantità di annunzi pubblicitari privati che dànno un reddito immenso, il principale, ai capitalisti che pubblicano questi giornali. Cosí fanno gli affari, cosí si arricchiscono, *cosi vendono veleno per il popolo* tutti i giornali borghesi del mondo intero.

In Europa vi sono giornali con una tiratura che raggiunge un terzo degli abitanti della città in cui escono (per esempio, 12.000 copie di tiratura per una popolazione di 40.000 abitanti) e che vengono distribuiti *gratis in ogni* appartamento, eppure dànno egualmente un bel reddito ai loro editori. Tali giornali vivono delle inserzioni pagate da privati e la distribuzione gratuita del giornale in ogni casa assicura la migliore diffusione degli annunzi pubblicitari.

Ci si domanda, perché una democrazia che si chiama rivoluzionaria non potrebbe attuare un provvedimento che dichiari monopolio di Stato la pubblicazione di annunzi privati nei giornali? Perché non potrebbe porre il divieto di pubblicare annunzi *se non* sui giornali editi dai soviet in provincia e nelle città, e dal *soviet centrale* a Pietrogrado per tutta la Russia? Perché una democrazia « rivoluzionaria » dovrebbe tollerare che gli annunzi privati arricchiscano i ricchi, i sostenitori di Kornilov, i diffusori di menzogne e di calunnie contro i soviet?

Tale provvedimento sarebbe indubbiamente giusto. Offrirebbe immensi vantaggi sia a coloro che pubblicano annunzi privati, sia a tutto il popolo, e particolarmente ai contadini piú oppressi e ignoranti che avrebbero la possibilità di ricevere per un prezzo insignificante o addirittura gratis i giornali *dei soviet* con supplementi per i contadini.

Perché non farlo? Solo perché la proprietà privata e il diritto ereditario (sui redditi provenienti dalla pubblicità) sono sacri per i signori capitalisti. Ma si può considerare « sacro » tale diritto, chiamandosi democratici rivoluzionari, nel XX secolo, durante la seconda rivoluzione russa?!

Si dirà: ma sarebbe una violazione della libertà di stampa.

È falso. Sarebbe l'estensione e il ripristino della libertà di stampa. Poiché libertà di stampa vuol dire che tutte le opinioni di *tutti* i cittadini si possono esprimere liberamente.

Ma adesso? Adesso *soltanto* i ricchi detengono questo monopolio, e i grandi partiti. Se invece si pubblicassero grandi giornali *sovietici*, con tutta la pubblicità, sarebbe pienamente possibile assicurare a un numero assai piú largo di cittadini l'espressione delle loro opinioni, per esempio ad ogni gruppo che raccogliesse un determinato numero di firme. Con tale riforma la libertà di stampa diventerebbe *effettivamente* assai piú democratica, diventerebbe incomparabilmente piú completa.

Ma si dirà: dove prendere le tipografie e la carta?

Ecco di che si tratta!!! Non si tratta della « libertà di stampa », ma della sacra proprietà degli sfruttatori sulle tipografie e sulle riserve di carta di cui si sono impadroniti!!!

In nome di che cosa noi, operai e contadini, dobbiamo riconoscere questo sacro diritto? In che cosa questo « diritto » di pubblicare notizie menzognere è migliore del « diritto » di possedere servi della gleba?

Perché in tempo di guerra sono ammesse e si effettuano dovunque requisizioni d'ogni genere, di case, di appartamenti, di carrozze, di cavalli, di grano, di metalli, e la requisizione delle tipografie e della carta sarebbe inammissibile?

No, si possono ingannare per un certo tempo gli operai e i contadini presentando loro tali provvedimenti come ingiusti o difficilmente attuabili, ma la verità finirà col trionfare.

Il potere statale, rappresentato dai soviet, prenderà *tutte* le tipografie e *tutta* la carta e la distribuirà *equamente*: in primo luogo allo Stato, nell'interesse della maggioranza del popolo, della maggioranza dei poveri, in particolare della maggioranza dei contadini che per secoli i grandi proprietari fondiari e i capitalisti hanno tormentato, degradato, e abbrutito.

In secondo luogo ai grandi partiti che raccolgono, per esempio, cento o duecentomila voti nelle due capitali.

In terzo luogo a tutti i piccoli partiti e poi a qualsiasi gruppo di cittadini che raggiunga un determinato numero di membri o raccolga un determinato numero di firme.

Questa ripartizione della carta e delle tipografie sarebbe equa e, essendo il potere nelle mani dei soviet, sarebbe facilmente attuabile.

Allora, due mesi prima della convocazione dell'Assemblea costituente, potremmo effettivamente aiutare i contadini, assicurare l'invio in *ogni* villaggio di una dozzina di opuscoli (o di giornali, o di supplementi speciali) *in milioni* di copie, pubblicate da *ogni* grande partito.

Sarebbe appunto una preparazione « *democratica e rivoluzionaria* » delle elezioni dell'Assemblea costituente, sarebbe un aiuto alla campagna da parte degli operai d'avanguardia e dei soldati, sarebbe, per lo Stato, un modo di favorire l'istruzione, e non l'abbrutimento e l'inganno del popolo, sarebbe vera libertà di stampa *per tutti*, e non per i ricchi, sarebbe la rottura con quel maledetto passato di asservimento che ci costringe a tollerare che i ricchi facciano propria una grande opera, quella dell'informazione e dell'istruzione dei contadini.

Raboci Put, n. 11,
28 (15) settembre 1917.
Firmato: N. *Lenin*

STATO E RIVOLUZIONE

La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione[73]

Scritto nell'agosto-settembre 1917.

Publicato in opuscolo nel 1918
nelle edizioni *Gizn i Znanie.*

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Il problema dello Stato assume ai nostri giorni una particolare importanza, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista politico pratico. La guerra imperialistica ha accelerato e acutizzato a un grado estremo il processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato. L'oppressione mostruosa delle masse lavoratrici da parte dello Stato, il quale si fonde sempre piú strettamente con le onnipotenti associazioni dei capitalisti, acquista proporzioni sempre piú mostruose. I paesi piú avanzati si trasformano — ci riferiamo alle loro « retrovie » — in case di pena militari per gli operai.

Gli inauditi orrori e flagelli di una guerra di cui non si vede la fine, rendono insostenibile la situazione delle masse, aumentano la loro indignazione. La rivoluzione proletaria internazionale matura in modo visibile, e il problema del suo atteggiamento verso lo Stato assume un significato pratico.

Gli elementi di opportunismo che si sono venuti accumulando nel corso di decenni di sviluppo relativamente pacifico, hanno fatto sorgere la corrente socialsciovinista che domina nei partiti socialisti ufficiali di tutto il mondo. Questa corrente (Plekhanov, Potresov, Bresckovskaia, Rubanovic, e, in forma appena velata, i signori Tsereteli, Cernov e soci in Russia; Scheidemann, Legien, David e altri in Germania; Renaudel, Guesde, Vandervelde in Francia e nel Belgio; Hyndman e i fabiani [74] in Inghilterra, ecc.) — che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti — si distingue per l'adattamento piatto, servile dei « capi » del « socialismo » agli interessi non solo della « propria » borghesia nazionale, ma precisamente del « proprio » Stato, giacché da lungo tempo la maggior parte delle cosiddette grandi potenze sfruttano e asserviscono numerosi popoli piccoli e deboli. Orbene, la guerra imperialistica è appunto una guerra per la spartizione e la ridistribuzione di un simile bottino. La lotta per sottrarre le masse lavoratrici all'influenza della borghesia in generale, e in particolare della borghesia imperialistica, è impossibile senza una lotta contro i pregiudizi opportunistici sullo « Stato ».

Esamineremo innanzitutto la dottrina di Marx ed Engels sullo Stato, soffermandoci piú a lungo sugli aspetti di questa dottrina che sono stati dimenticati o travisati dall'opportunismo. Studieremo poi in special modo il piú autorevole rappresentante di queste deformazioni, Karl Kautsky, il capo piú noto di quella II Internazionale (1889-1914) cosí miseramente fallita nel corso della guerra attuale. Trarremo infine i principali insegnamenti dall'esperienza delle rivoluzioni russe, del 1905 e soprattutto del 1917. Quest'ultima, a quanto pare, volge in questo momento (principio d'agosto 1917) al termine della sua prima fase di sviluppo; ma tutta questa rivoluzione non può essere concepita se non come un anello della catena delle rivoluzioni proletarie socialiste provocate dalla guerra imperialistica. La questione dell'atteggiamento della rivoluzione socialista del proletariato nei confronti dello Stato acquista quindi un significato non solamente politico pratico, ma assume anche un carattere di scottante attualità, perché si tratta di far comprendere alle masse che cosa dovranno fare per liberarsi, in un avvenire prossimo, dal giogo del capitale.

Agosto 1917

L'Autore

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Questa seconda edizione è quasi perfettamente conforme alla prima. È stata fatta una sola aggiunta: il 3° paragrafo del II capitolo.

Mosca, 17 dicembre 1918

L'Autore

CAPITOLO I

LA SOCIETÀ CLASSISTA E LO STATO

1. *Lo Stato, prodotto dell'antagonismo inconciliabile tra le classi*

Accade oggi alla dottrina di Marx quel che è spesso accaduto nella storia alle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi delle classi oppresse in lotta per la loro liberazione. Le classi dominanti hanno sempre ricompensato i grandi rivoluzionari, durante la loro vita, con implacabili persecuzioni; la loro dottrina è stata sempre accolta con il piú selvaggio furore, con l'odio piú accanito e con le piú impudenti campagne di menzogne e di diffamazioni. Ma, dopo morti, si cerca di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli, per cosí dire, di cingere di una certa aureola di gloria il loro *nome*, a « consolazione » e a mistificazione delle classi oppresse, mentre si svuota del *contenuto* la loro dottrina rivoluzionaria, se ne smussa la punta, la si svilisce. La borghesia e gli opportunisti in seno al movimento operaio si accordano oggi per sottoporre il marxismo a un tale « trattamento ». Si dimentica, si respinge, si snatura il lato rivoluzionario della dottrina, la sua anima rivoluzionaria. Si mette in primo piano e si esalta ciò che è o pare accettabile alla borghesia. Tutti i socialsciovinisti — non ridete! — sono oggi « marxisti ». E gli scienziati borghesi tedeschi sino a ieri specializzati nello sterminio del marxismo, parlano sempre piú spesso di un Marx « nazionaltedesco » che avrebbe educato i sindacati operai, cosí magnificamente organizzati per condurre una guerra di rapina!

Cosí stando le cose, e dato che le deformazioni del marxismo si sono diffuse in modo inaudito, compito nostro è, innanzitutto, *ristabilire* la vera dottrina di Marx sullo Stato. Dovremo a tal fine fare lunghe citazioni dalle opere stesse di Marx e di Engels. Naturalmente queste lunghe citazioni renderanno piú pesante l'esposizione e non contribuiranno affatto a renderla popolare. Ma è assolutamente impossibile farne a meno. Tutti i passi, o almeno tutti i passi fondamentali di Marx e di Engels sullo Stato, debbono essere riportati in maniera quanto piú è possibile completa, perché il lettore possa farsi un'idea personale dell'insieme delle concezioni dei fondatori del socialismo scientifico, dello sviluppo di queste concezioni e anche per dimostrare, con le prove alla mano, in modo evidente, che il « kautskismo » attualmente dominante le ha snaturate.

Cominciamo con l'opera piú diffusa di F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, pubblicata già nella sesta edizione a Stoccarda nel 1894. Dobbiamo tradurre dall'originale tedesco perché le traduzioni russe, per quanto numerose, sono nella maggior parte incomplete o molto difettose.

> « Lo Stato dunque — dice Engels, arrivando alle conclusioni della sua analisi storica — non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno e nemmeno "la realtà dell'idea etica", "l'immagine e la realtà della ragione", come afferma Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente a eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto, non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'"ordine"; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre piú da essa, è lo Stato »[75] (pp. 177-178, sesta edizione tedesca).

Qui è espressa, in modo perfettamente chiaro, l'idea fondamentale del marxismo sulla funzione storica e sul significato dello Stato. Lo Stato è il prodotto e la manifestazione degli antagonismi *inconciliabili* tra le classi. Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe *non possono* essere oggettivamente conciliati. E, per converso, l'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili.

È precisamente su questo punto di capitale e fondamentale importanza che comincia la deformazione del marxismo, deformazione che segue due linee principali.

Da un lato gli ideologi borghesi, e soprattutto piccolo-borghesi, costretti a riconoscere, sotto la pressione di fatti storici incontestabili, che lo Stato esiste soltanto dove esistono antagonismi di classe e la lotta di classe, « correggono » Marx in modo tale che lo Stato appare come l'organo della *conciliazione* delle classi. Per Marx, se la conciliazione delle classi fosse possibile, lo Stato non avrebbe potuto né sorgere né continuare ad esistere. Secondo i professori e pubblicisti piccolo-borghesi e filistei — che molto spesso si riferiscono con compiacimento a Marx — è proprio lo Stato a conciliare le classi. Per Marx lo Stato è l'organo del *dominio* di classe, un organo di *oppressione* di una classe da parte di un'altra; è la creazione di un « ordine » che legalizza e consolida questa oppressione, moderando il conflitto fra le classi. Per gli uomini politici piccolo-borghesi l'ordine è precisamente la conciliazione delle classi e non l'oppressione di una classe da parte di un'altra; attenuare il conflitto vuol dire per essi conciliare e non già privare le classi oppresse di determinati strumenti e mezzi di lotta per rovesciare gli oppressori.

Cosí nella rivoluzione del 1917, quando la questione del significato e della funzione dello Stato si pose in tutta la sua ampiezza, si pose praticamente come un problema di azione immediata, e, per di piú, di azione di massa, tutti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi caddero subito e pienamente nella teoria piccolo-borghese della « conciliazione » delle classi « per opera dello Stato ». Innumerevoli risoluzioni e articoli di uomini politici di quei due partiti sono profondamente impregnati di questa teoria piccolo-borghese e filistea della « conciliazione ». Che lo Stato sia l'organo di dominio di una classe determinata che *non può* essere conciliata col suo antipode (la classe che è al polo opposto), la democrazia piccolo-borghese non sarà mai in grado di capirlo. L'atteggiamento dei nostri socialisti-rivoluzionari e dei nostri menscevichi verso lo Stato è una delle prove piú evidenti che essi non sono affatto dei socialisti (ciò che noi, bolscevichi, abbiamo sempre dimostrato), ma dei democratici piccolo-borghesi che usano una fraseologia quasi socialista.

D'altra parte, la deformazione « kautskiana » del marxismo è molto piú sottile. « Teoricamente » non si contesta che lo Stato sia l'organo del dominio di classe, né che gli antagonismi di classe siano inconciliabili. Ma si trascura o attenua quanto segue: se lo Stato è un prodotto dell'inconciliabilità degli antagonismi di classe, se esso è una forza che sta *al di sopra* della società e che « *si estranea sempre piú* dalla società », è evidente che la liberazione della classe oppressa è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, *ma anche senza la distruzione* dell'apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante e nel quale questa « estraneazione » si è materializzata. Questa conclusione, teoricamente di per sé chiara, è stata tratta da Marx con perfetta precisione, come vedremo piú tardi, dall'analisi storica concreta dei compiti della rivoluzione. Kautsky ha... « dimenticato » e travisato appunto questa conclusione, come dimostreremo particolareggiatamente nel seguito della nostra esposizione.

2. *Distaccamenti speciali di uomini armati, prigioni, ecc.*

> « ... In confronto all'antica organizzazione gentilizia [della tribú o del clan] — continua Engels — il primo segno distintivo dello Stato è la divisione dei cittadini *secondo il territorio...* ».

Questa divisione a noi sembra « naturale », ma essa richiese una lunga lotta con l'antica organizzazione per clan o per stirpi.

> « ... Il secondo punto è l'istituzione di una *forza pubblica* che non coincide piú direttamente con la popolazione che organizza se stessa come potere armato. Questa forza pubblica particolare è necessaria perché una organizzazione armata autonoma della popolazione è divenuta impossibile dopo la divisione in classi... Questa forza pubblica esiste in ogni Stato e non consta semplicemente di uomini armati, ma anche di appendici reali, prigioni e istituti di pena di ogni genere, di cui nulla sapeva la società gentilizia... » [76]

Engels sviluppa il concetto di questa « forza », chiamata Stato, forza che è sorta dalla società ma che si pone al di sopra di essa e se ne estranea sempre piú. In che consiste principalmente questa forza? Essa consiste anzitutto in distaccamenti speciali di uomini armati che dispongono di prigioni, ecc.

Abbiamo il diritto di parlare di distaccamenti speciali di uomini armati, perché il potere pubblico proprio di ogni Stato « non coincide piú direttamente » con la popolazione armata, con la sua « organizzazione armata autonoma ».

Come tutti i grandi pensatori rivoluzionari, Engels si sforza di richiamare l'attenzione dei lavoratori coscienti su ciò che il filisteismo dominante considera come meno degno d'attenzione, come piú usuale, come cosa consacrata da pregiudizi non solo tenaci, ma, si potrebbe dire, fossilizzati. L'esercito permanente e la polizia sono i principali strumenti di forza del potere statale. Ma potrebbe forse essere altrimenti?

Per la gran maggioranza degli europei della fine del secolo decimonono, a cui Engels si rivolgeva, e che non avevano vissuto né osservato da vicino nessuna grande rivoluzione, non poteva essere altrimenti. Essi non comprendevano assolutamente che cosa fosse questa « organizzazione armata autonoma della popolazione ». Perché è apparsa la necessità di distaccamenti speciali di uomini armati (polizia, esercito permanente), posti al di sopra della società e che si estraneano da essa? A tale domanda i filistei dell'Europa occidentale o della Russia sono inclini a rispondere con una copia di frasi prese in prestito da Spencer o da Mikhailovski e tirano in ballo la crescente complessità della vita sociale, la differenziazione delle funzioni, ecc.

Questi argomenti sembrano « scientifici » ed assopiscono meravigliosamente il buon pubblico, velando la cosa principale, essenziale: la scissione della società in classi inconciliabilmente nemiche.

Se non ci fosse questa scissione, « l'organizzazione armata autonoma della popolazione » differirebbe per la sua complessità, per la sua tecnica progredita, ecc. dall'organizzazione primitiva d'un branco di scimmie armate di bastoni, o da quella di uomini primitivi o associati in clan, ma tuttavia sarebbe possibile.

Essa è impossibile perché la società civile è divisa in classi ostili, e per di piú inconciliabilmente ostili, il cui armamento « autonomo » determinerebbe una lotta armata fra di esse. Lo Stato si forma; si crea una forza distinta, si creano distaccamenti speciali di uomini armati; e ogni rivoluzione, distruggendo l'apparato statale, ci dimostra con tutta evidenza come la classe dominante si sforza di ricostruire distaccamenti speciali di uomini armati che *la* servano, e come la classe oppressa si sforza di creare una nuova organizzazione dello stesso genere, capace di servire non piú gli sfruttatori, ma gli sfruttati.

Nel passo citato, Engels pone teoricamente lo stesso problema che ogni grande rivoluzione pone praticamente davanti a noi con evidenza, e, inoltre, nell'ampiezza di un'azione di massa, e precisamente: il problema del rapporto tra i distaccamenti « speciali » di uomini armati e l'« organizzazione armata autonoma della popolazione ». Vedremo come questo problema è concretamente illustrato dalla esperienza delle rivoluzioni europee e russe.

Ma torniamo all'esposizione di Engels.

Egli mostra che talvolta, per esempio in certe regioni dell'America del Nord, il potere pubblico è debole (si tratta di un'eccezione assai rara nella società capitalistica e di quelle regioni dell'America del Nord in cui, nel periodo preimperialistico, predominava il colono libero), ma che, in generale, esso va rafforzandosi:

> [La forza pubblica] « ... si rafforza nella misura in cui gli antagonismi di classe all'interno dello Stato si acuiscono e gli Stati tra loro confinanti diventano piú grandi e popolosi. Basta guardare la nostra Europa di oggi, in cui la lotta di classe e la concorrenza nelle conquiste ha portato il potere pubblico a un'altezza da cui minaccia di inghiottire l'intera società e perfino lo Stato »[77].

Queste righe furono scritte poco dopo il 1890, non piú tardi. L'ultima prefazione di Engels ha la data del 16 giugno 1891. L'evoluzione verso l'imperialismo — sia nel senso del dominio assoluto dei trust che dell'onnipotenza delle grandi banche e della politica coloniale in grande, ecc. — era in quel tempo appena ai primi albori in Francia; ed ancora piú debole era in America e in Germania. Da allora la « concorrenza nelle conquiste » ha fatto passi da gigante, tanto piú che il globo terrestre si era trovato all'inizio del decennio 1910-1920 definitivamente spartito fra questi « concorrenti nelle conquiste », cioè fra le grandi potenze predatrici. Da allora gli armamenti di terra e di mare si sono accresciuti in proporzioni incredibili, e la guerra di rapina del 1914-1917, per il dominio sul mondo dell'Inghilterra o della Germania e per una ripartizione del bottino, ha avvicinato a una catastrofe completa il processo grazie al quale un potere statale vorace « minaccia di inghiottire » tutte le forze della società.

Sin dal 1891 Engels aveva saputo denunciare la « concorrenza nelle conquiste » come una delle piú importanti caratteristiche della politica estera delle grandi potenze, mentre i mascalzoni del socialsciovinismo, nel 1914-1917, quando appunto questa rivalità, diventata ancora piú acuta, ha generato la guerra imperialista, coprono la loro difesa degli interessi predatori della « loro » borghesia con frasi sulla « difesa della patria », sulla « difesa della repubblica e della rivoluzione », ecc.!

3. *Lo Stato, strumento di sfruttamento della classe oppressa*

Per mantenere un potere pubblico speciale, posto al di sopra della società, sono necessarie delle imposte e un debito pubblico.

« ... In possesso della forza pubblica e del diritto di riscuotere imposte, — scrive Engels, — i funzionari appaiono ora come organi della società *al di sopra* della società. La libera, volontaria stima che veniva tributata agli organi della costituzione gentilizia non basta loro, anche se potessero riscuoterla. » Si fanno leggi speciali sulla santità e sull'inviolabilità dei funzionari. Il « piú misero poliziotto » ha piú « autorità » degli organi della società gentilizia, ma persino... il capo dell'esercito di un paese civile potrebbe invidiare al capo gentilizio « la stima spontanea e incontestata che gli viene tributata » [78].

Si pone qui la questione dei privilegi dei funzionari quali organi del potere statale. Il punto essenziale è questo: che cosa li pone *al di sopra* della società? Vedremo come questa questione teorica sia stata risolta in pratica dalla Comune di Parigi nel 1871 e come sia stata messa in ombra in modo reazionario da Kautsky nel 1912.

« ... Lo Stato, poiché è nato dal bisogno di tenere a freno gli antagonismi di classe, ma contemporaneamente è nato in mezzo al conflitto di queste classi, è, per regola, lo Stato della classe piú potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e cosí acquista un nuovo strumento per tenere sottomessa e per sfruttare la classe oppressa... » Non solo lo Stato antico e lo Stato feudale erano organi dello sfruttamento degli schiavi e dei servi, ma anche « lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. Eccezionalmente, tuttavia, vi sono dei periodi in cui le classi in lotta hanno forze pressoché eguali, cosicché il potere statale, in qualità di apparente mediatore, momentaneamente acquista una certa autonomia di fronte ad entrambe » [79]. Cosí la monarchia assoluta dei secoli decimosettimo e decimottavo, il bonapartismo del primo e del secondo Impero in Francia, Bismarck in Germania.

Cosí, aggiungiamo noi, il governo di Kerenski nella Russia repubblicana, dopo ch'esso è passato alle persecuzioni contro il proletariato rivoluzionario nel momento in cui i Soviet sono *già* impotenti per causa dei loro dirigenti piccolo-borghesi, e la borghesia non è *ancora* abbastanza forte per scioglierli senz'altro.

Nella repubblica democratica — continua Engels — « la ricchezza esercita il suo potere indirettamente, ma in maniera tanto piú sicura », in primo luogo con la « corruzione diretta dei funzionari » (America), in secondo luogo con « l'alleanza tra governo e Borsa » (Francia e America) [80].

Nel momento attuale, l'imperialismo e il dominio delle banche « hanno sviluppato » sino a farne un'arte raffinata, in qualsiasi repubblica democratica, questi due metodi di difesa e di realizzazione dell'onnipotenza della ricchezza. Se, per esempio, fin dai primi mesi della repubblica democratica in Russia, durante, per cosí dire, la luna di miele del connubio dei « socialisti » — socialisti-rivoluzionari e menscevichi — con la borghesia nel governo di coalizione, il signor Palcinski ha sabotato tutti i provvedimenti tendenti a frenare i capitalisti e la loro speculazione, il saccheggio da parte loro dell'erario mediante le forniture militari; se in seguito il signor Palcinski, uscito dal ministero (e naturalmente sostituito da un altro Palcinski del suo stesso stampo), è stato « gratificato » dai capitalisti di una piccola sinecura con uno stipendio di centoventimila rubli all'anno, che cosa è questo? corruzione diretta o indiretta? alleanza del governo con le organizzazioni dei capitalisti o « semplicemente » relazioni di buona amicizia? Quale funzione hanno i Cernov e gli Tsereteli, gli Avxentiev e gli Skobelev? Sono alleati «diretti », o soltanto indiretti, dei milionari concussionari?

L'onnipotenza della « ricchezza » è, in una repubblica democratica, tanto piú *sicura* in quanto non dipende da un cattivo involucro politico del capitalismo. La repubblica democratica è il migliore involucro politico possibile per il capitalismo; per questo il capitale, dopo essersi impadronito (grazie ai Palcinski, ai Cernov, agli Tsereteli e soci) di questo involucro — che è il migliore — fonda il suo potere in modo talmente saldo, talmente sicuro, che *nessun* cambiamento, né di persone, né di istituzioni, né di partiti nell'ambito della repubblica democratica borghese può scuoterlo.

Bisogna ancora rilevare che Engels definisce in modo categorico il suffragio universale come uno strumento di dominio della borghesia. Il suffragio universale, egli dice, tenendo evidentemente conto della lunga esperienza della socialdemocrazia tedesca, è

> « la misura della maturità della classe operaia. Piú non può né potrà mai essere nello Stato odierno » [81].

I democratici piccolo-borghesi, sul tipo dei nostri socialisti-rivoluzionari e dei nostri menscevichi, come i loro fratelli, tutti i socialsciovinisti e opportunisti dell'Europa occidentale, aspettano dal suffragio universale proprio qualche cosa « di piú ». Essi condividono e inculcano nel popolo la falsa concezione che il suffragio universale possa « nello Stato *odierno* » esprimere realmente la volontà della maggioranza dei lavoratori e assicurarne la realizzazione.

Noi possiamo qui soltanto rilevare che questa concezione è falsa e far notare che l'affermazione chiara, precisa e concreta di Engels è ad ogni passo travisata nella propaganda e nell'agitazione dei partiti socialisti « ufficiali » (cioè opportunisti). Dimostreremo in modo particolareggiato quanto sia falsa la concezione che Engels qui respinge, esponendo piú avanti le teorie di Marx e di Engels sullo Stato *odierno*.

Nella sua opera piú popolare, Engels dà un riassunto conclusivo delle sue concezioni con le parole seguenti:

> « Lo Stato non esiste dunque dall'eternità. Vi sono state società che ne hanno fatto a meno e che non avevano alcuna idea di Stato e di potere statale. In un determinato grado dello sviluppo economico, necessariamente legato alla divisione della società in classi, proprio a causa di questa divisione lo Stato è diventato una necessità. Ci avviciniamo ora, a rapidi passi, ad uno stadio di sviluppo della produzione nel quale la esistenza di queste classi non solo ha cessato di essere una necessità ma diventa un ostacolo effettivo alla produzione. Perciò esse cadranno cosí ineluttabilmente come sono sorte. Con esse cadrà ineluttabilmente lo Stato. La società, che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che da quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo »[82].

Questa citazione non accade di incontrarla spesso nella letteratura di propaganda e di agitazione della socialdemocrazia contemporanea. E quando la si ricorda, lo si fa per lo piú come se ci si volesse genuflettere davanti a un'icona, per rendere cioè ufficialmente omaggio a Engels, senza il minimo tentativo di riflettere sull'ampiezza e la profondità della rivoluzione che è presupposta in questo « relegare l'intera macchina statale nel museo delle antichità ». Il piú delle volte non si arriva neppure a comprendere ciò che Engels intende per macchina dello Stato.

4. *L'« estinzione » dello Stato e la rivoluzione violenta*

Le parole di Engels sull'« estinzione » dello Stato godono di una cosí larga notorietà, sono cosí spesso citate, mettono cosí bene in rilievo l'essenza stessa della falsificazione abituale del marxismo acconciato alla maniera opportunista, che è necessario soffermarsi su di esse in modo particolare. Citiamo tutto il passo da cui sono tratte:

> « *Il proletariato si impadronisce del potere dello Stato e anzitutto trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato*. Ma cosí sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, muoventesi sul piano degli antagonismi di classe, aveva necessità dello Stato, cioè di una organizzazione della classe sfruttatrice in ogni periodo, per conservare le condizioni esterne della sua produzione e quindi specialmente per tenere con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitú, servitú della gleba, semiservitú feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società: nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel medioevo lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende, esso stesso, superfluo. Non appena non ci saranno piú classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena, con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistente, saranno eliminati anche le collisioni e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere piú niente di ciò che rendeva necessaria una forza repressiva particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superfluo successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso *si estingue*. Questo è l'apprezzamento che deve farsi della frase "Stato popolare libero", tanto quindi per la sua giustificazione temporanea in sede di agitazione, quanto per la sua definitiva insufficienza in sede scientifica; e questo è del pari l'apprezzamento che deve farsi dell'esigenza dei cosiddetti anarchici che lo Stato debba essere abolito dall'oggi al domani » [63] (*Antidühring*. [*Il rovesciamento della scienza del signor Eugenio Dühring*], pp. 302-303, 3ª ed. tedesca, 1894).

Si può dire senza timore di sbagliare che di tutto questo ragionamento di Engels, straordinariamente ricco di idee, i partiti socialisti di oggi non hanno veramente acquisito nel loro pensiero che la formula secondo cui, per Marx, lo Stato « si estingue », in contrapposizione alla dottrina anarchica dell'« abolizione » dello Stato. Amputare in tal modo il marxismo vuol dire ridurlo all'opportunismo, poiché, dopo una tale « interpretazione » non rimane che il concetto vago di un cambiamento lento, uguale, graduale, senza sussulti né tempeste, senza rivoluzione. La « estinzione » dello Stato nel concetto corrente, generalmente diffuso, di massa, se cosí si può dire, è senza dubbio la scomparsa, se non la negazione, della rivoluzione.

Ebbene, questa « interpretazione » è la piú grossolana deformazione del marxismo, utile solo alla borghesia, ed è teoricamente possibile solo se si trascurano i principali elementi e, per esempio, gli argomenti indicati nello stesso ragionamento « conclusivo » di Engels che abbiamo citato per esteso.

Primo. Proprio al principio del suo ragionamento Engels dice che il proletariato, impadronendosi del potere, sopprime con ciò « lo Stato in quanto Stato ». Riflettere sul significato di questa frase è cosa che « non entra nelle abitudini ». Per lo piú o si trascura completamente questo pensiero o vi si vede una specie di « debolezza hegeliana » di Engels. In realtà, in queste parole è espressa in forma incisiva l'esperienza di una delle piú grandi rivoluzioni proletarie, l'esperienza della Comune di Parigi del 1871, di cui parleremo a lungo piú avanti. In realtà, Engels parla qui di « soppressione » dello Stato *della borghesia* per opera della rivoluzione proletaria, mentre ciò ch'egli dice sulla estinzione dello Stato riguarda i resti dello Stato *proletario* che sussisteranno *dopo* la rivoluzione socialista. Lo Stato borghese, secondo Engels, non « si estingue »; esso viene « *soppresso* » dal proletariato nel corso della rivoluzione. Ciò che si estingue dopo questa rivoluzione, è lo Stato proletario o semi-Stato.

Secondo. Lo Stato è una « forza repressiva particolare ». Questa definizione di Engels, meravigliosa e in sommo grado profonda, è qui enunciata con perfetta chiarezza. E ne deriva che questa « forza repressiva particolare » del proletariato da parte della borghesia, di milioni di lavoratori da parte di un pugno di ricchi, deve essere sostituita da una « forza repressiva particolare » della borghesia da parte del proletariato (dittatura del proletariato). In ciò appunto consiste « la soppressione dello Stato in quanto Stato ». In ciò consiste l'« atto » della presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della società. È ovvio che *questa* sostituzione di una « forza particolare » (quella della borghesia) con un'altra « forza particolare » (quella del proletariato); non può avvenire nella forma di « estinzione ».

Terzo. Questa « estinzione », o, per parlare con piú risalto e piú colore, questo « assopimento », Engels lo riferisce in modo chiaro ed evidente al periodo *che segue* « la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società », cioè al periodo *che segue* la rivoluzione socialista. È noto a tutti noi che la forma politica dello « Stato » in tale momento è la democrazia piú completa. Ma a nessuno degli opportunisti che snaturano sfrontatamente il marxismo viene in mente che qui si tratta quindi, in Engels, dell« assopimento » e dell'« estinzione » *della democrazia*. A prima vista ciò pare molto strano; ma è « incomprensibile » soltanto per chi non ricordi che *anche* la democrazia è uno Stato e che anch'essa, quindi, scompare quando scompare lo Stato. Solo la rivoluzione può « sopprimere » lo Stato borghese. Lo Stato in generale, cioè la democrazia piú completa, non può che « estinguersi ».

Quarto. Enunciando la sua celebre tesi: « Lo Stato si estingue », Engels si affretta a precisare che essa è diretta e contro gli opportunisti e contro gli anarchici. Inoltre da Engels è posta in primo piano quella conclusione dedotta dalla tesi sull'« estinzione dello Stato » che è diretta contro gli opportunisti.

Si può scommettere che su diecimila persone che hanno letto o hanno sentito parlare dell'« estinzione » dello Stato, novemilanovecentonovanta ignorano assolutamente o hanno dimenticato che Engels dirigeva le conclusioni di questa tesi *non soltanto* contro gli anarchici. E sulle dieci che restano, ce ne sono certamente nove che non sanno che cosa sia « lo Stato popolare libero », e perché mai nell'attacco contro questa parola d'ordine è contenuto un attacco contro gli opportunisti. Cosí si scrive la storia! Cosí si altera in sordina la grande dottrina rivoluzionaria accomodandola alla maniera del filisteismo dominante. La conclusione contro gli anarchici è stata mille volte ripetuta, banalizzata, conficcata nel modo piú semplicista nei cervelli e ha acquistato la tenacia di un pregiudizio. E la conclusione contro gli opportunisti è stata messa in ombra e « dimenticata »!

Lo « Stato popolare libero » era una rivendicazione programmatica, una parola d'ordine corrente dei socialdemocratici tedeschi degli anni settanta. In questa parola d'ordine non v'è alcun contenuto politico salvo una pomposa enunciazione piccolo-borghese della nozione di democrazia. In quanto essa faceva legalmente allusione alla repubblica democratica, Engels era disposto a « giustificarla » « temporaneamente » dal punto di vista dell'agitazione. Ma questa parola d'ordine era opportunista, non soltanto perché imbelliva la democrazia borghese, ma anche perché esprimeva l'incomprensione della critica socialista di ogni Stato in generale. Noi siamo per la repubblica democratica, in quanto essa è, in regime capitalista, la forma migliore di Stato per il proletariato, ma non abbiamo il diritto di dimenticare che la sorte riservata ai popolo, anche nella piú democratica delle repubbliche borghesi, è la schiavitú salariata. Proseguiamo. Ogni Stato è una « forza repressiva particolare » contro la classe oppressa. Quindi uno Stato, *qualunque esso sia, non* è libero e *non* è popolare. Marx ed Engels l'hanno spiegato cento volte ai loro compagni di partito negli anni settanta.

Quinto. La stessa opera di Engels, in cui si trova il ragionamento sull'estinzione dello Stato che tutti ricordano, contiene anche una considerazione sul significato della rivoluzione violenta. La valutazione storica della sua funzione si trasforma in Engels in un vero panegirico della rivoluzione violenta. Nessuno « se ne ricorda »; nei partiti socialisti contemporanei non usa parlare dell'importanza di questa idea e nemmeno pensarvi; nella propoganda e nell'agitazione quotidiana fra le masse queste idee non trovano nessun posto. Eppure esse sono indissolubilmente legate all'idea dell'« estinzione » dello Stato, con la quale formano un tutto.

Ecco questa considerazione di Engels:

> « ... che la violenza abbia nella società ancora un'altra funzione [oltre al male che essa produce], una funzione rivoluzionaria, che essa, secondo le parole di Marx, sia la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova, che essa sia lo strumento con cui si compie il movimento della società, e che infrange forme politiche irrigidite e morte, di tutto questo nel sig. Dühring non si trova neanche una parola. Solo con sospiri e con gemiti egli ammette la possibilità che per abbattere l'economia dello sfruttamento sarà forse necessaria la violenza... purtroppo! Infatti [secondo Dühring] ogni uso di violenza demoralizza colui che la usa. E questo di fronte all'elevato slancio morale e intellettuale che è stato il risultato di ogni rivoluzione vittoriosa! E questo in Germania, dove una violenta collisione, che potrebbe anche essere imposta al popolo, avrebbe almeno il vantaggio di estirpare lo spirito servile che, a causa dell'avvilimento conseguente alla guerra dei trenta anni, ha permeato la coscienza nazionale. E questa mentalità da predicatore, fiacca, insipida e impotente, ha la pretesa

di imporsi al partito piú rivoluzionario che la storia conosca? »[84] (p. 193, 3ª ed. tedesca, fine del 4° capitolo, II parte).

Come unire nella stessa dottrina questo panegirico della rivoluzione violenta, tenacemente presentato da Engels ai socialdemocrtici tedeschi dal 1878 al 1894, cioè fino alla sua morte, e la teoria dell'« estinzione » dello Stato?

Di solito li si unisce con un procedimento eclettico, ricorrendo senza criterio e in modo sofistico, arbitrariamente (o per compiacere i detentori del potere), ora all'uno, ora all'altro di questi ragionamenti, e novantanove volte su cento, se non di piú, è precisamente l'« estinzione » che è messa in primo piano. L'eclettismo è sostituito alla dialettica; nei confronti del marxismo questa è la cosa piú consueta, piú frequente nella letteratura socialdemocratica ufficiale dei nostri giorni. Questa sostituzione non è certo una novità; si poté osservarla persino nella storia della filosofia greca classica. Nella falsificazione opportunista del marxismo, la falsificazione eclettica della dialettica inganna con piú facilità le masse, dà loro una apparente soddisfazione, finge di tener conto di tutti gli aspetti del processo, di tutte le tendenze dello sviluppo e di tutte le influenze contraddittorie ecc., ma in realtà non dà alcuna nozione completa e rivoluzionaria del processo di sviluppo della società.

Abbiamo già detto prima, e lo dimostreremo in modo piú particolareggiato nel seguito della nostra argomentazione, che la dottrina di Marx e di Engels sulla necessità della rivoluzione violenta si riferisce allo Stato borghese. Questo *non può* essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di « estinzione »; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta. Il panegirico con cui Engels esalta la rivoluzione violenta concorda pienamente con le numerose dichiarazioni di Marx (ricordiamo la conclusione della *Miseria della filosofia* e del *Manifesto del Partito comunista* che proclama fieramente e categoricamente l'ineluttabilità della rivoluzione violenta; ricordiamo la critica del programma di Gotha nel 1875, circa trent'anni piú tardi, dove Marx flagella implacabilmente l'opportunismo di questo programma). Questo panegirico non è per nulla effetto di una « infatuazione », né una declamazione, né una trovata polemica. La necessità di educare sistematicamente le masse in *questa* — e precisamente in questa — idea della rivoluzione violenta, è alla base di *tutta* la dottrina di Marx e di Engels. Il tradimento della loro dottrina perpetrato dalle tendenze socialsciovinista e kautskiana oggi dominanti si esprime con particolare rilievo nell'oblio di *questa* propaganda, di questa agitazione da parte dell'una e dell'altra.

La sostituzione dello Stato proletario allo Stato borghese non è possibile senza rivoluzione violenta. Lo soppressione dello Stato proletario, cioè la soppressione di ogni Stato, non è possibile che per via di « estinzione ».

Marx ed Engels svilupparono queste concezioni in modo particolareggiato e concreto, studiando ogni situazione rivoluzionaria particolare, analizzando gli insegnamenti forniti dall'esperienza di ogni rivoluzione. Passiamo a questa parte, — indubbiamente la piú importante, — della loro dottrina.

CAPITOLO II

LO STATO E LA RIVOLUZIONE. L'ESPERIENZA DEL 1848-1851

1. *La vigilia della rivoluzione*

Le prime opere del marxismo giunto a maturità, la *Miseria della filosofia* e il *Manifesto del Partito comunista*, appartengono appunto al periodo che precede immediatamente la rivoluzione del 1848. Grazie a questa circostanza, noi troviamo in esse, in una certa misura, accanto all'esposizione dei princípi generali del marxismo, un riflesso della situazione rivoluzionaria concreta di quel tempo; conviene quindi, io credo, studiare ciò che gli autori di queste opere dicono dello Stato, immediatamente prima di esporre le loro conclusioni sull'esperienza degli anni 1848-1851.

> « ... La classe lavoratrice — scrive Marx nella *Miseria della filosofia* — sostituirà, nel corso del suo sviluppo, all'antica società civile un'associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo, e non vi sarà piú potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è precisamente il riassunto ufficiale dell'antagonismo [delle classi] nella società »[65] (p. 182, ed. tedesca, 1885).

È istruttivo mettere a confronto questa esposizione generale dell'idea della scomparsa dello Stato dopo l'abolizione delle classi con l'esposizione fattane nel *Manifesto del Partito comunista*, scritto da Marx e da Engels alcuni mesi piú tardi, cioè nel novembre del 1847.

« ... Tratteggiando le fasi piú generali dello sviluppo del proletariato, abbiamo seguíto la guerra civile piú o meno occulta entro la società attuale fino al momento in cui essa esplode in una rivoluzione aperta, e col rovesciamento violento della borghesia il proletariato stabilisce il suo dominio...

« ... Abbiamo già visto sopra come il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia.

« Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive »[86] (pp. 31 e 37, 7ª ed. tedesca, 1906).

Vediamo qui formulata una delle piú notevoli e importanti idee del marxismo a proposito dello Stato, l'idea della « dittatura del proletariato » (espressione che Marx ed Engels cominciano ad usare dopo la Comune di Parigi); vi troviamo in seguito una definizione dello Stato del piú alto interesse e che fa anch'essa parte delle « parole dimenticate » del marxismo: « *lo Stato, vale a dire il proletariato organizzato come classe dominante* ».

Questa definizione dello Stato non solo non è mai stata commentata nella letteratura di propaganda e di agitazione che predomina nei partiti socialdemocratici ufficiali. Peggio ancora, essa è stata dimenticata appunto perché è assolutamente inconciliabile col riformismo e perché contrasta in modo irriducibile con i pregiudizi opportunistici abituali e con le illusioni piccolo-borghesi sullo « sviluppo pacifico della democrazia ».

Il proletariato ha bisogno di uno Stato, ripetono tutti gli opportunisti, i socialsciovinisti e i kautskiani, assicurando che questa è la dottrina di Marx, ma « *dimenticando* » di aggiungere che innanzi tutto il proletariato, secondo Marx, ha bisogno unicamente di uno Stato in via di estinzione, organizzato cioè in modo tale che cominci subito ad estinguersi e non possa non estinguersi. E, in secondo luogo, che i lavoratori hanno bisogno dello « Stato », « cioè del proletariato organizzato come classe dominante ».

Lo Stato è un'organizzazione particolare della forza, è l'organizzazione della violenza destinata a reprimere una certa classe. Qual è, dunque, la classe che il proletariato deve reprimere? Evidentemente una sola: la classe degli sfruttatori, vale a dire la borghesia. I lavoratori hanno bisogno dello Stato solo per reprimere la resistenza degli sfruttatori, e solo il proletariato è in grado di dirigere e di attuare questa repressione, perché il proletariato è la sola classe rivoluzionaria fino in fondo, la sola classe capace di unire tutti i lavoratori e tutti gli sfruttati nella lotta contro la borghesia, per soppiantarla completamente.

Le classi sfruttatrici hanno bisogno del dominio politico per il mantenimento dello sfruttamento, vale a dire nell'interesse egoistico di una infima minoranza contro l'immensa maggioranza del popolo. Le classi sfruttate hanno bisogno del dominio politico per sopprimere completamente ogni sfruttamento, vale a dire nell'interesse dell'immensa maggioranza del popolo, contro l'infima minoranza dei moderni schiavisti: i grandi proprietari fondiari e i capitalisti.

I democratici piccolo-borghesi, questi sedicenti socialisti che hanno sostituito alla lotta delle classi le loro fantasticherie sull'intesa fra le classi, si sono rappresentati anche la trasformazione socialista come una fantasticheria; non come l'abbattimento del dominio della classe sfruttatrice, ma come la sottomissione pacifica della minoranza alla maggioranza, consapevole dei propri compiti. Questa utopia piccolo-borghese, indissolubilmente legata al riconoscimento di uno Stato al di sopra delle classi, praticamente non ha portato ad altro che al tradimento degli interessi delle classi lavoratrici, come è stato provato, per esempio, dalla storia delle rivoluzioni francesi del 1848 e del 1871, come è stato provato dall'esperienza della partecipazione « socialista » ai ministeri borghesi in Inghilterra, in Francia, in Italia e altrove alla fine del secolo decimonono e all'inizio del secolo ventesimo.

Marx lottò tutta la vita contro un tale socialismo piccolo-borghese, risuscitato oggi in Russia dai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Marx sviluppò la dottrina della lotta di classe in modo coerente, ricavando da essa la dottrina del potere politico, dello Stato.

L'abbattimento del dominio borghese è possibile soltanto ad opera del proletariato, come classe particolare, preparata a questo rovesciamento dalle proprie condizioni economiche di esistenza che gli dànno la possibilità e la forza di compierlo. Mentre la borghesia fraziona, disperde la classe contadina e tutti gli strati piccolo-borghesi, essa concentra, raggruppa e organizza il proletariato. Grazie alla sua funzione economica nella grande produzione, solo il proletariato è capace di essere la guida di *tutti* i lavoratori e di *tutte* le masse sfruttate, che la borghesia spesso sfrutta, opprime, schiaccia non meno e anche piú dei proletari, ma che sono incapaci di lottare *indipendentemente* per la loro emancipazione.

La dottrina della lotta di classe, applicata da Marx allo Stato e alla rivoluzione socialista, porta necessariamente a riconoscere il *dominio politico* del proletariato, la sua dittatura, il potere cioè ch'esso non divide con nessuno e che si appoggia direttamente sulla forza armata delle masse. L'abbattimento della borghesia non è realizzabile se non attraverso la trasformazione del proletariato in *classe dominante*, capace di reprimere la resistenza inevitabile, disperata della borghesia, di organizzare per un nuovo regime economico *tutte* le masse lavoratrici e sfruttate.

Il potere statale, l'organizzazione centralizzata della forza, l'organizzazione della violenza, sono necessari al proletariato sia per reprimere la resistenza degli sfruttatori, sia per *dirigere* l'immensa massa della popolazione — contadini, piccola borghesia, semiproletariato — nell'opera di « avviamento » dell'economia socialista.

Educando il partito operaio, il marxismo educa una avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di *condurre tutto il popolo* al socialismo, capace di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d'essere il maestro, il dirigente, il capo di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell'organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia. L'opportunismo oggi dominante educa invece il partito operaio in modo da farne il rappresentante dei lavoratori meglio retribuiti, che si staccano dalle masse, « si sistemano » abbastanza comodamente nel regime capitalistico e vendono per un piatto di lenticchie il loro diritto di primogenitura, rinunciando cioè alla loro funzione di guida rivoluzionaria del popolo nella lotta contro la borghesia.

« Lo Stato, vale a dire il proletariato organizzato come classe dominante »: questa teoria di Marx è indissolubilmente legata a tutta la sua dottrina sulla funzione rivoluzionaria del proletariato nella storia. Questa funzione culmina nella dittatura proletaria, nel dominio politico del proletariato.

Ma se il proletariato ha bisogno dello Stato in quanto organizzazione particolare della violenza *contro* la borghesia, ne scaturisce spontaneamente la conclusione: la creazione di una tale organizzazione è concepibile senza che sia prima annientata, distrutta la macchina dello Stato che la borghesia ha creato *per sé?* Il *Manifesto del Partito comunista* conduce direttamente a questa conclusione, ed è di questa conclusione che Marx parla quando fa il bilancio dell'esperienza della rivoluzione del 1848-1851.

2. *Il bilancio di una rivoluzione*

Sul problema dello Stato che ci interessa, Marx, nella sua opera *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, fa con questo ragionamento il bilancio dei risultati della rivoluzione del 1848-1851.

> « ... Ma la rivoluzione va fino al fondo delle cose. Sta ancora attraversando il purgatorio. Lavora con metodo. Fino al 2 dicembre [1851] » (data del colpo di Stato di Luigi Bonaparte) « non ha condotto a termine che la prima metà della sua preparazione; ora sta compiendo l'altra metà. Prima ha elaborato alla perfezione il potere parlamentare, per poterlo rovesciare. Ora che ha raggiunto questo risultato, essa spinge alla perfezione il *potere esecutivo*, lo riduce alla sua espressione piú pura, lo isola, si leva di fronte ad esso come l'unico ostacolo, *per concentrare contro di esso tutte le sue forze di distruzione* » (il corsivo è nostro). « E quando la rivoluzione avrà condotto a termine questa seconda metà del suo lavoro preparatorio, l'Europa balzerà dal suo seggio e griderà: Ben scavato, vecchia talpa!
>
> « Questo potere esecutivo, con la sua enorme organizzazione burocratica e militare, col suo meccanismo statale complicato e artificiale, con un esercito di impiegati di mezzo milione accanto a un altro esercito di mezzo milione di soldati, questo spaventoso corpo parassitario che avvolge come un involucro il corpo della società francese e ne ostruisce tutti i pori, si costituí nel periodo della monarchia assoluta, al cadere del sistema feudale, la cui caduta aiutò a rendere piú rapida ». La prima rivoluzione francese sviluppò la centralizzazione, « e in pari tempo dovette sviluppare l'ampiezza, gli attribuiti e gli strumenti del potere governativo. Napoleone portò alla perfezione questo meccanismo dello Stato. La monarchia legittima e la monarchia di luglio non vi aggiunsero nulla, eccetto una piú grande divisione del lavoro...
>
> « ... La repubblica parlamentare, infine, si vide costretta a rafforzare, nella sua lotta contro la rivoluzione, assieme alle misure di repressione, gli strumenti e la centralizzazione del potere dello Stato. *Tutti i rivolgimenti politici non fecero che perfezionare questa macchina, invece di spezzarla* » (il corsivo è nostro). « I partiti che successivamente lottarono per il potere considerarono il possesso di questo enorme edificio dello Stato come il bottino principale del vincitore »[87] (*Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, pp. 98-99, 4ª ed. tedesca, Amburgo, 1907).

In questo ammirevole ragionamento il marxismo fa un grandissimo passo in avanti in confronto al *Manifesto del Partito comunista*. Il problema dello Stato nel *Manifesto* era posto in modo ancora troppo astratto, in nozioni e termini dei piú generici. Qui il problema è posto concretamente e la conclusione è estremamente precisa, ben definita, praticamente tangibile: tutte le rivoluzioni precedenti non fecero che perfezionare la macchina dello Stato, mentre bisogna spezzarla, demolirla.

Questa conclusione è la cosa principale, essenziale della dottrina marxista sullo Stato. E appunto questa cosa essenziale non solo è stata completamente *dimenticata* dai partiti socialdemocratici ufficiali dominanti, ma è stata perfino *snaturata* (come vedremo) dal piú eminente teorico della II Internazionale, K. Kautsky.

Nel *Manifesto del Partito comunista* si ricavano gli insegnamenti generali della storia; questi insegnamenti ci mostrano lo Stato come l'organo del dominio di una classe e ci portano a questa necessaria conclusione: il proletariato non potrebbe rovesciare la borghesia senza aver prima conquistato il potere politico, senza essersi assicurato il dominio politico, senza trasformare lo Stato in « proletariato organizzato come classe dominante »; e questo Stato proletario comincerà ad estinguersi subito dopo la sua vittoria, poiché lo Stato è inutile ed impossibile in una società senza antagonismi di classe. Il problema di determinare in che cosa consista — dal punto di vista dello sviluppo storico — questa sostituzione dello Stato proletario allo Stato borghese qui non è posto.

Proprio questo è il problema che Marx pone e risolve nel 1852. Fedele alla sua filosofia, il materialismo dialettico, Marx prende come base l'esperienza storica dei grandi anni rivoluzionari 1848-1851. Qui, come sempre, la dottrina di Marx *è il bilancio di un'esperienza*, bilancio illuminato da una profonda concezione filosofica del mondo e da una vasta conoscenza della storia.

Il problema dello Stato si pone in modo concreto: come è sorto storicamente lo Stato borghese, la macchina statale necessaria al dominio della borghesia? Quali trasformazioni, quali evoluzioni ha subíto nel corso delle rivoluzioni borghesi e di fronte ai movimenti autonomi delle classi oppresse? Quali sono i compiti del proletariato rispetto a questa macchina statale?

Il potere statale centralizzato, proprio della società borghese, apparve nel periodo della caduta dell'assolutismo. Le due istituzioni piú caratteristiche di questa macchina statale sono: la burocrazia e l'esercito permanente. Marx ed Engels parlano molte volte, nelle loro opere, dei mille legami che collegano queste istituzioni appunto con la borghesia. L'esperienza acquisita da ogni lavoratore gli spiega in modo estremamente evidente e convincente questi legami. La classe operaia impara a conoscerli a proprie spese. Per questo essa afferra con tanta facilità ed assimila cosí bene la scienza che afferma l'ineluttabilità di questi legami, scienza che i democratici piccolo-borghesi negano per ignoranza o per leggerezza, quando non abbiano la leggerezza ancora maggiore di ammetterla « in generale », trascurando però di trarne le corrispondenti conclusioni pratiche.

La burocrazia e l'esercito permanente sono dei « parassiti » sul corpo della società borghese, parassiti generati dalle contraddizioni interne che dilaniano questa società, ma parassiti appunto che ne « ostruiscono » i pori vitali. L'opportunismo kautskiano, oggi prevalente nella socialdemocrazia ufficiale, ritiene che questa concezione dello Stato, considerato come *organismo parassitario*, sia propria degli anarchici, ed esclusivamente degli anarchici. Questa deformazione del marxismo è, certo, estremamente vantaggiosa ai piccoli borghesi che hanno portato il socialismo all'inaudita vergogna di giustificare e di imbellire la guerra imperialistica applicandole il concetto di « difesa della patria », ma rimane tuttavia una deformazione incontestabile.

Questo apparato burocratico e militare si sviluppa, si perfeziona e si rafforza attraverso le numerose rivoluzioni borghesi di cui l'Europa è stata teatro dalla caduta del feudalesimo in poi. Tra l'altro, la piccola borghesia si lascia attrarre dalla parte della grande borghesia, ed è sottomessa a quest'ultima, in misura notevole proprio per mezzo di questo apparato che dà agli strati superiori dei contadini, dei piccoli artigiani, dei commercianti, ecc. impieghi relativamente comodi, tranquilli ed onorifici e che pongono i loro titolari *al di sopra* del popolo. Si pensi a quello che è avvenuto in sei mesi, dopo il 27 febbraio 1917, in Russia: i posti di funzionari, una volta riservati di preferenza agli ultrareazionari, sono divenuti il bottino dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Non si è pensato, in fondo, a nessuna riforma seria; si è cercato di rinviare le riforme « fino all'Assemblea costituente », e di rinviare a poco a poco l'Assemblea costituente fino alla fine della guerra! Ma per la divisione del bottino, per l'attribuzione di sinecure ministeriali, di sottosegretariati, di posti di governatori generali, ecc. ecc. non si è perso tempo e non si è aspettata nessuna Assemblea costituente! Il giuoco delle combinazioni ministeriali non è stato, in fondo, che l'espressione di questa divisione e nuova spartizione del « bottino » alla quale si procede, dall'alto al basso, in tutto il paese, in tutte le amministrazioni centrali e locali. È chiaro il risultato, il risultato obiettivo, dopo sei mesi — dal 27 febbraio al 27 agosto 1917 — di tutto ciò: le riforme sono rinviate, la spartizione degli impieghi è compiuta e gli « errori » commessi in questa spartizione sono stati corretti con qualche nuova spartizione.

Ma più si procede a « nuove spartizioni » dell'apparato amministrativo fra i diversi partiti borghesi e piccolo-borghesi (cadetti, socialisti-rivoluzionari e menscevichi, se si prende l'esempio della Russia), con maggiore evidenza appare alle classi oppresse, e al proletariato che ne è il capo, la loro ostilità irreducibile alla società borghese *nel suo insieme*. Di qui la necessità per tutti i partiti borghesi, anche i più democratici e « democratici rivoluzionari », di accentuare la repressione contro il proletariato rivoluzionario, di rafforzare l'apparato di coercizione, cioè questa stessa macchina statale. Questo corso degli avvenimenti obbliga perciò la rivoluzione a « *concentrare tutte le sue forze di distruzione* » contro il potere dello Stato; le impone il compito non di migliorare la macchina statale, ma di *demolirla*, di *distruggerla*.

Non le deduzioni logiche, ma il corso reale degli avvenimenti, l'esperienza vissuta del 1848-1851, hanno condotto a porre il problema in questi termini. Fino a che punto Marx si attenga strettamente alla base reale della esperienza storica, è dimostrato dal fatto che nel 1852 egli non si domanda ancora in concreto *che cosa* si debba sostituire a questa macchina dello Stato che deve essere distrutta. L'esperienza non aveva allora fornito esempi che potessero far sorgere questa questione, che solo più tardi, nel 1871, la storia mise all'ordine del giorno. Nel 1852 si poteva unicamente constatare, con la precisione propria delle scienze naturali, che la rivoluzione proletaria *affrontava* il compito di « concentrare tutte le sue forze di distruzione » contro il potere dello Stato, il compito di « spezzare » la macchina statale.

Si potrebbe a questo punto porre la domanda se sia giusto generalizzare l'esperienza, le osservazioni e le conclusioni di Marx e applicarle a un campo più vasto della storia di tre anni della Francia: dal 1848 al 1851. Ricordiamo innanzi tutto, per analizzare la questione, un'osservazione di Engels. Passeremo poi all'esame dei fatti.

> « ... La Francia — scriveva Engels nella prefazione alla terza edizione del *18 Brumaio* — è il paese in cui le lotte di classe della storia vennero combattute sino alla soluzione decisiva più che in qualsiasi altro luogo;

e in cui quindi anche le mutevoli forme politiche, dentro alle quali quelle lotte si svolgono e in cui si riassumono i loro risultati, prendono i contorni piú netti. Centro del feudalesimo nel medioevo, paese classico, a partire dal Rinascimento, della monarchia unitaria a poteri limitati, la Francia ha, con la Grande Rivoluzione, distrutto il feudalesimo e fondato il puro dominio della borghesia, in forma classica come in nessun altro paese europeo. Anche la lotta del proletariato in ascesa contro la borghesia dominante assume qui una forma acuta, che altrove è sconosciuta »[88] (p. 4, edizione del 1907).

Quest'ultima oservazione è invecchiata, poiché dopo il 1871 la lotta rivoluzionaria del proletariato francese ha subíto una interruzione; interruzione però che, per quanto lunga, non esclude affatto che la Francia possa, nel corso della futura rivoluzione proletaria, rivelarsi ancora una volta come il paese classico della lotta delle classi condotta risolutamente fino in fondo.

Ma gettiamo uno sguardo d'insieme sulla storia dei paesi avanzati alla fine del secolo decimonono e al principio del secolo ventesimo. Vedremo come, piú lentamente, in forme piú varie, su un'area molto piú estesa, si sia svolto lo stesso processo: da un lato, l'elaborazione di un « potere parlamentare », tanto nei paesi repubblicani (Francia, America, Svizzera), quanto in quelli monarchici (Inghilterra, Germania fino a un certo punto, Italia, paesi scandinavi, ecc.); dall'altro, la lotta per il potere dei diversi partiti borghesi e piccolo-borghesi che si dividono e si ridistribuiscono il « bottino » degli incarichi statali, mentre immutate restano le basi del regime borghese; finalmente un processo di perfezionamento e di rafforzamento del « potere esecutivo », del suo apparato burocratico e militare.

Non v'è alcun dubbio che questi sono i caratteri comuni a tutta l'evoluzione moderna degli Stati capitalistici in generale. In tre anni, dal 1848 al 1851, la Francia mostrò, in una forma rapida, netta e concentrata, i processi di sviluppo propri dell'insieme del mondo capitalistico.

L'imperialismo — epoca del capitale bancario e dei giganteschi monopoli capitalistici, epoca in cui il capitalismo monopolistico si trasforma in capitalismo monopolistico di Stato — mostra in modo particolare lo straordinario consolidamento della « macchina statale », lo inaudito accrescimento del suo apparato burocratico e militare per accentuare la repressione contro il proletariato, sia nei paesi monarchici che nei piú liberi paesi repubblicani.

La storia universale pone oggi, senza alcun dubbio, e su scala incomparabilmente piú ampia che nel 1852, il compito della « concentrazione di tutte le forze » della rivoluzione proletaria per la « distruzione » della macchina statale.

Con che cosa il proletariato la sostituirà? La Comune di Parigi ci ha fornito a questo proposito gli esempi piú istruttivi.

3. *Come Marx poneva la questione nel 1852* [89]

Mehring pubblicava nel 1907 nella *Neue Zeit* (XXV, 2, 164) alcuni estratti di una lettera di Marx a Weydemeyer, del 5 marzo 1852. Questa lettera contiene fra l'altro il seguente importantissimo passo:

> « Per quello che mi riguarda, a me non appartiene né il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. Già molto tempo prima di me degli storici borghesi avevano esposto la evoluzione storica di questa lotta delle classi, e degli economisti borghesi avevano esposto l'anatomia economica delle classi. Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1. che *l'esistenza delle classi* è soltanto legata a *determinate fasi di sviluppo storico della produzione* [*historische Entwicklungsphasen der Produktion*]; 2. che la lotta di classe necessariamente conduce *alla dittatura del proletario*; 3. che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla *soppressione di tutte* le classi e a una *società senza classi*... » [90]

In queste righe Marx è riuscito in primo luogo a esprimere con una impressionante nitidezza l'elemento essenziale e fondamentale che distingue la sua dottrina dalle dottrine dei piú profondi e avanzati pensatori della borghesia. In secondo luogo, egli ha qui indicato la sostanza della sua dottrina dello Stato.

L'elemento essenziale della dottrina di Marx è la lotta di classe. Cosí si dice e si scrive molto spesso. Ma questo non è vero e da questa affermazione errata deriva, di solito, una deformazione opportunistica del marxismo, un travestimento del marxismo nel senso di renderlo accettabile alla borghesia. Perché la dottrina della lotta di classe *non* è stata creata da Marx, ma dalla borghesia *prima* di Marx, e può. in generale, *essere accettata* dalla borghesia. Colui che *si accontenta* di riconoscere la lotta delle classi non è ancora un marxista, e può darsi benissimo che egli non esca dai limiti del pensiero borghese e della politica borghese. Ridurre il marxismo alla dottrina della lotta delle classi, vuol dire mutilare il marxismo, deformarlo, ridurlo a ciò che la borghesia può accettare. Marxista è soltanto colui che *estende* il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato.* In questo consiste la differenza piú profonda tra il marxista e il banale piccolo-borghese (e anche il grande). È questo il punto attorno al quale bisogna mettere alla prova la comprensione e il riconoscimento *effettivi* del marxismo. E non vi è da meravigliarsi che, nel momento in cui la storia dell'Europa ha condotto la classe operaia a porsi *praticamente* questa questione, non solo tutti gli opportunisti e riformisti, ma anche tutti « kautskiani » (gente che oscilla tra il riformismo e il marxismo) abbiamo rivelato di essere dei miserabili filistei e dei democratici piccolo-borghesi che *negano* la dittatura del proletariato. L'opuscolo di Kautsky *La dittatura del proletariato*, uscito nell'agosto 1918, cioè molto tempo dopo la pubblicazione della prima edizione del presente libro, è un modello di deformazione piccolo-borghese del marxismo e di vile rinuncia ad esso *nei fatti*, unite a un riconoscimento ipocrita di esso a *parole* (si veda il mio opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Pietrogrado e Mosca 1918)[91].

L'opportunismo contemporaneo, personificato dal suo maggiore rappresentante, l'ex marxista K. Kautsky, rientra completamente nella caratteristica attribuita da Marx alla posizione *borghese*, perché esso riconosce la lotta di classe soltanto nei limiti dei rapporti borghesi. (Ma entro questi limiti, nel quadro di questi rapporti, nessun liberale colto si rifiuta di riconoscere « in linea di principio » la lotta di classe!) L'opportunismo *non porta* il riconoscimento della lotta di classe sino al punto precisamente essenziale, sino al periodo del *passaggio* dal capitalismo al comunismo, sino al periodo dell'*abbattimento* della borghesia e del suo annientamento completo. In realtà, questo periodo è inevitabilmente un periodo di lotta di classe di un'asprezza inaudita, un periodo in cui le forme di questa lotta diventano quanto mai acute, e quindi anche lo Stato di questo periodo deve essere uno Stato democratico in *modo nuovo* (per i proletari e i non abbienti in generale), e dittatoriale in *modo nuovo* (contro la borghesia).

Ancora. L'essenza della dottrina dello Stato di Marx può essere compresa fino in fondo soltanto da colui che comprende che la dittatura di *una sola* classe, è necessaria non solo per ogni società classista in generale, non solo per il *proletariato* dopo aver abbattuto la borghesia, ma per un intero *periodo storico*, che separa il capitalismo dalla « società senza classi », dal comunismo. Le forme degli Stati borghesi sono straordinariamente varie, ma la loro sostanza è unica: tutti questi Stati sono, in un modo o nell'altro, ma, in ultima analisi, necessariamente, una *dittatura della borghesia*. Il passaggio dal capitalismo al comunismo, naturalmente, non può non produrre un'enorme abbondanza e varietà di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: *la dittatura del proletariato*.

CAPITOLO III

LO STATO E LA RIVOLUZIONE. L'ESPERIENZA DELLA COMUNE DI PARIGI (1871). L'ANALISI DI MARX

1. *In che cosa consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi?*

È noto che alcuni mesi prima della Comune, nell'autunno del 1870, Marx metteva in guardia gli operai parigini, mostrando loro che ogni tentativo di rovesciare il governo sarebbe stato una sciocchezza dettata dalla disperazione. Ma quando, nel marzo 1871, la battaglia decisiva *fu imposta* agli operai, ed essi l'accettarono, cosicché l'insurrezione divenne un fatto compiuto, Marx, nonostante i cattivi presagi, salutò con entusiasmo la rivoluzione proletaria. Egli non si ostinò a condannare per pedanteria un movimento « inopportuno », come fece Plekhanov, il tristamente celebre rinnegato russo del marxismo, che nei suoi scritti del novembre 1905 incoraggiava gli operai e i contadini alla lotta e, dopo il dicembre 1905, gridava alla maniera dei liberali: « Non bisognava prendere le armi ».

Marx non si limitò tuttavia ad entusiasmarsi per l'eroismo dei comunardi che, com'egli diceva, « davano l'assalto al cielo ». Nel movimento rivoluzionario delle masse, benché esso non avesse raggiunto il suo scopo, Marx vide una esperienza storica di enorme importanza, un sicuro passo in avanti della rivoluzione proletaria mondiale, un tentativo pratico piú importante di centinaia di programmi e di ragionamenti. Analizzare questa esperienza, ricavarne delle lezioni di tattica, rivedere, sulla base di questa esperienza, la sua teoria, questo fu il compito che Marx si pose.

L'unico « emendamento » che Marx giudicò necessario apportare al *Manifesto del Partito comunista*, lo fece sulla base dell'esperienza rivoluzionaria dei comunardi di Parigi.

L'ultima prefazione a una nuova edizione tedesca del *Manifesto del Partito comunista* firmata insieme dai due autori porta la data del 24 giugno 1872. In questa prefazione Karl Marx e Friedrich Engels dicono che il programma del *Manifesto del Partito comunista* « è oggi qua e là invecchiato ».

> « ... *La Comune, specialmente,* — essi aggiungono, — *ha fornito la prova che "la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini"*... » [92]

Le ultime parole, fra virgolette, di questa citazione sono prese dagli autori dall'opera di Marx: *La guerra civile in Francia* [93]. Cosí a questo insegnamento principale e fondamentale della Comune di Parigi, venne attribuita da Marx ed Engels un'importanza talmente grande da trarne un emendamento sostanziale al *Manifesto del Partito comunista*.

È estremamente caratteristico che gli opportunisti abbiano snaturato proprio questo emendamento sostanziale; e i nove decimi, se non i novantanove centesimi, dei lettori del *Manifesto del Partito comunista* non ne afferrano certamente la portata. Su questa deformazione parleremo in particolare, in un capitolo successivo dedicato in modo speciale alle deformazioni. Qui basta rilevare che l'« interpretazione » corrente, volgare, della famosa formula di Marx, da noi citata, è che Marx vi avrebbe sottolineato l'idea dell'evoluzione lenta, in contrapposizione con la conquista del potere, ecc.

In realtà, *è proprio il contrario*. L'idea di Marx è che la classe operaia deve *spezzare, demólire* la « macchina statale già pronta », e non limitarsi semplicemente ad impossessarsene.

Il 12 aprile 1871, vale a dire precisamente durante la Comune, Marx scriveva a Kugelmann:

> « ... Se tu rileggi l'ultimo capitolo del mio *18 Brumaio* troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello *spezzarla* » (il corsivo è di Marx; *zerbrechen* nell'originale) « e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul Continente. In questo consiste pure il tenta-

tivo dei nostri eroici compagni parigini »[94] (*Neue Zeit*, XX, I, 1901-1902, p. 709). (Le lettere di Marx a Kugelmann sono state pubblicate in russo almeno in due edizioni, una delle quali da me curata e preceduta da una mia prefazione.)

« Spezzare la macchina burocratica e militare »: in queste parole è espresso in modo incisivo l'insegnamento principale del marxismo sui compiti del proletariato nella rivoluzione per ciò che riguarda lo Stato. E proprio questo è l'insegnamento che non solo è stato assolutamente dimenticato, ma addirittura deformato dall'« interpretazione » dominante, kautskiana, del marxismo!

Quanto al passo del *18 Brumaio* al quale Marx si riferisce, l'abbiamo citato piú sopra integralmente.

È interesante segnalare soprattutto due punti del passo citato da Marx. Anzitutto Marx limita la sua conclusione al Continente. Questo era comprensibile nel 1871, quando l'Inghilterra era ancora il modello di un paese capitalistico puro, ma senza militarismo e in misura notevole senza burocrazia. Perciò Marx escludeva l'Inghilterra, dove la rivoluzione, e anche una rivoluzione popolare, si presentava ed era allora possibile *senza* la condizione preliminare della distruzione della « macchina statale già pronta ».

Attualmente, nel 1917, nell'epoca della prima grande guerra imperialista, questa riserva di Marx cade: l'Inghilterra e l'America, che erano, in tutto il mondo, le maggiori e le ultime rappresentanti della « libertà » anglosassone per quanto riguarda l'assenza di militarismo e di burocrazia, sono precipitate interamente nel lurido, sanguinoso pantano, comune a tutta Europa, delle istituzioni militari e burocratiche che tutto sottomettono a sé e tutto comprimono. Oggi, in Inghilterra e in America, la « condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare » è la *rottura*, la *distruzione* della « macchina statale già pronta » (portata in questi paesi nel 1914-1917 a una perfezione « europea », imperialistica).

In secondo luogo, merita un'attenzione particolare la osservazione straordinariamente profonda di Marx che la distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato è « la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione *popolare* ». Questo concetto di rivoluzione « popolare » sembra strano in bocca a Marx, e i plekhanoviani e i menscevichi russi, questi seguaci di Struve che vogliono farsi passare per marxisti, potrebbero dire che questa espressione di Marx è un «lapsus».

Essi hanno deformato il marxismo in modo cosí piattamente liberale che nulla esiste per loro all'infuori dell'antitesi: rivoluzione borghese o rivoluzione proletaria, e anche quest'antitesi è da essi concepita nel modo piú scolastico che si possa immaginare.

Se si prendono come esempio le rivoluzioni del ventesimo secolo, bisogna ben riconoscere che sia la rivoluzione portoghese che la rivoluzione turca furono rivoluzioni borghesi. Ma né l'una né l'altra furono « popolari »; né nell'una né nell'altra, infatti, la massa del popolo, la sua stragrande maggioranza, agí in modo attivo, indipendente, con le sue particolari esigenze economiche e politiche. La rivoluzione borghese russa del 1905-1907, invece, pur non avendo ottenuto i « brillanti » successi riportati in certi momenti dalle rivoluzioni portoghese e turca, fu incontestabilmente una rivoluzione « veramente popolare », poiché la massa del popolo, la sua maggioranza, i suoi strati sociali « inferiori » piú profondi, oppressi dal giogo e dallo sfruttamento, si sollevarono in modo indipendente e lasciarono su tutta la rivoluzione l'impronta delle *loro* esigenze, dei *loro* tentativi di costruire a modo loro una nuova società al posto dell'antica ch'essi distruggevano.

Nell'Europa del 1871, il proletariato non formava la maggioranza del popolo in nessun paese del Continente. Una rivoluzione poteva essere « popolare », mettere in movimento la maggioranza effettiva soltanto a condizione di abbracciare il proletariato e i contadini. Queste due classi costituivano allora il « popolo ». Queste due classi sono unite dal fatto che la « macchina burocratica e militare dello Stato » le opprime, le schiaccia, le sfrutta. *Spezzare* questa macchina, *demolirla*, ecco il vero interesse del « popolo », della maggioranza del popolo, degli operai e della maggioranza dei contadini, ecco la « condizione preliminare » della libera alleanza dei contadini poveri con i proletari. Senza quest'alleanza non è possibile un democrazia salda, non è possibile una trasformazione socialista.

È noto che la Comune di Parigi si era aperta la strada verso questa alleanza, ma non raggiunse il suo scopo per ragioni di ordine interno ed esterno.

Parlando quindi di una « reale rivoluzione popolare », senza dimenticare affatto le particolarità della piccola borghesia (delle quali parlò molto e spesso), Marx teneva dunque rigorosamente conto dei reali rapporti di forza fra le classi nella maggior parte degli Stati continentali dell'Europa del 1871. D'altra parte egli constatava che gli operai e i contadini sono egualmente interessati a *spezzare* la macchina statale, che ciò li unisce e pone di fronte a loro il compito comune di sopprimere il « parassita » e di sostituirlo con qualche cosa di nuovo.

Con che cosa precisamente?

2. *Con che cosa sostituire la macchina statale spezzata?*

A questa domanda Marx non dava ancora, nel 1847, nel *Manifesto del Partito comunista*, che una risposta puramente astratta; per meglio dire indicava i problemi e non i mezzi per risolverli. Sostituire la macchina dello Stato spezzata con l'« organizzazione del proletariato come classe dominante », con la « conquista della democrazia »: questa era la risposta del *Manifesto del Partito comunista*.

Senza cadere nell'utopia, Marx aspettava dall'*esperienza* di un movimento di massa la risposta alla questione: quali forme concrete avrebbe assunto questa organizzazione del proletariato come classe dominante e in che modo precisamente questa organizzazione avrebbe coinciso con la piú completa e conseguente « conquista della democrazia »?

Nella *Guerra civile in Francia* Marx sottopone l'esperienza della Comune, per quanto breve essa sia stata, a un'analisi attentissima. Citiamo i passi principali di questo scritto:

> Nel secolo decimonono, trasmesso dal medioevo, si sviluppava « il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto presenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura ». A misura che l'antagonismo di classe tra capitale e lavoro si accentuava, « il potere dello Stato assumeva sempre piú il carattere... di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe. Dopo ogni rivoluzione che segnava un passo avanti nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato risaltava in modo sempre piú evidente ». Dopo la rivoluzione del 1848-1849 il potere dello Stato diviene uno « strumento pubblico di guerra del capitale contro il lavoro ». Il Secondo Impero non fa che consolidarlo.
>
> « La Comune fu l'antitesi diretta dell'Impero. » « Fu la forma positiva » di « una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe... »[85].

In che cosa consisteva questa forma « positiva » di repubblica proletaria, socialista? Quale era lo Stato ch'essa aveva cominciato a creare?

> « ... Il primo decreto della Comune fu la soppressione dell'esercito permanente, e la sostituzione ad esso del popolo armato... » [96]

Questa rivendicazione figura oggi nel programma di tutti i partiti che desiderano chiamarsi socialisti. Ma quel che valgono i loro programmi, lo dimostra nel modo migliore la condotta dei nostri socialisti-rivoluzionari e dei nostri menscevichi che, appunto dopo la rivoluzione del 27 febbraio, di fatto si rifiutarono di attuare questa rivendicazione!

> « ... La Comune fu composta dei consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti della classe operaia... Invece di continuare ad essere agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune revocabile in qualunque momento. Lo stesso venne fatto per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giú, il servizio pubblico doveva essere compiuto per *salari da operai.* I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparvero insieme coi dignitari stessi... Sbarazzatisi dell'esercito permanente e della polizia, elementi della forza fisica del vecchio governo, la Comune si preoccupò di spezzare la forza di repressione spirituale, il "potere dei preti"... I magistrati furono spogliati di quella sedicente indipendenza... dovevano essere elettivi, responsabili e revocabili... » [97]

La Comune avrebbe dunque « semplicemente » sostituito la macchina statale spezzata con una democrazia piú completa: soppressione dell'esercito permanente, assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari. In realtà ciò significa « semplicemente » sostituire — opera gigantesca — a istituzioni di un certo tipo altre istituzioni basate su princípi diversi. È questo precisamente un caso di « trasformazione della quantità in qualità »: da borghese che era, la democrazia, realizzata quanto piú pienamente e conseguentemente sia concepibile, è diventata proletaria; lo Stato (forza particolare destinata a opprimere una classe determinata) s'è trasformato in qualche cosa che non è piú propriamente uno Stato.

Ma la necessità di reprimere la borghesia e di spezzare la resistenza permane. Per la Comune era particolarmente necessario affrontare questo compito, e il non averlo fatto con sufficiente risolutezza è una delle cause della sua sconfitta. Ma qui l'organo di repressione è la maggioranza della popolazione, e non piú la minoranza, come era sempre stato nel regime della schiavitú, del servaggio e della schiavitú salariata. E dal momento che è la maggioranza *stessa* del popolo che reprime i suoi oppressori, *non c'è piú bisogno* di una « forza particolare » di repressione! In questo senso lo Stato *comincia ad estinguersi.* Invece delle istituzioni speciali di una minoranza privilegiata (funzionari privilegiati, capi dell'esercito permanente), la maggioranza stessa può compiere direttamente le loro funzioni, e quanto piú il popolo stesso assume le funzioni del potere statale, tanto meno si farà sentire la necessità di questo potere.

A questo proposito è da notare in particolar modo un provvedimento preso dalla Comune e che Marx sottolinea: la soppressione di tutte le indennità di rappresentanza, la soppressione dei privilegi pecuniari dei funzionari, la riduzione degli stipendi assegnati a *tutti* i funzionari dello Stato al livello di « *salari da operai* ». Qui appunto si fa sentire con speciale rilievo la *svolta* dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, dalla democrazia degli oppressori alla democrazia delle classi oppresse, dallo Stato come « *forza particolare* » destinata a reprimere una classe determinata, alla repressione degli oppressori ad opera *della forza generale* della maggioranza del popolo, degli operai e dei contadini. Ed è precisamente su questo punto particolarmente evidente — il piú importante forse nella questione dello Stato — che gli insegnamenti di Marx sono stati piú dimenticati. Gli innumerevoli commenti dei volgarizzatori non ne fanno cenno! È « consuetudine » tacere su questo punto, come su di una « ingenuità » che ha fatto il suo tempo, esattamente come i cristiani « dimenticarono », quando il loro culto divenne religione di Stato, le « ingenuità » del cristianesimo primitivo e il suo spirito democratico rivoluzionario.

La riduzione delle retribuzioni degli alti funzionari pare « semplicemente » l'esigenza di un democratismo ingenuo, primitivo. Uno dei « fondatori » del moderno opportunismo, l'ex socialdemocratico Ed. Bernstein, s'è molte volte esercitato a ripetere banali motteggi borghesi a proposito del democratismo « primitivo ». Come tutti gli opportunisti, come i kautskiani dei nostri giorni, Bernstein non ha assolutamente compreso che, in primo luogo, il passaggio dal capitalismo al socialismo è *impossibile* senza un certo « ritorno » al democratismo « primitivo » (come si potrebbe altrimenti far compiere alla maggioranza della popolazione, e poi alla intera popolazione, le funzioni dello Stato?); in secondo luogo, che il « democratismo primitivo » sulla base del capitalismo e della civiltà capitalistica non è il democratismo primitivo delle epoche patriarcali e precapitalistiche. La civiltà capitalistica *ha creato* la grande produzione, le officine, le ferrovie, la posta, il telefono, ecc.; e *su questa base* l'immensa maggioranza delle funzioni del vecchio « potere statale » si sono a tal punto semplificate e possono essere ridotte a cosí semplici operazioni di registrazione, d'iscrizione, di controllo, da poter essere benissimo compiute da tutti i cittadini con un minimo di istruzione e per un normale «salario da operai»; si può (e si deve) quindi togliere a queste funzioni ogni minima ombra che dia loro qualsiasi carattere di privilegio e di « gerarchia ».

Eleggibilità assoluta, revocabilità *in qualsiasi momento* di tutti i funzionari senza alcuna eccezione, riduzione dei loro stipendi al livello abituale del « salario da operaio »: questi semplici e « naturali » provvedimenti democratici, mentre stringono pienamente in una comunità di interessi gli operai e la maggioranza dei contadini, servono in pari tempo da passerella tra il capitalismo e il socialismo. Questi provvedimenti concernono la riorganizzazione statale, puramente politica, della società; ma essi, naturalmente, assumono tutto il loro significato e tutta la loro importanza solo in legame con la « espropriazione degli espropriatori » realizzata o preparata; in legame cioè con la trasformazione della proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione in proprietà sociale.

> « La Comune — scriveva Marx — fece una realtà della frase pubblicitaria delle rivoluzioni borghesi, il governo a buon mercato, distruggendo le due maggiori fonti di spese, l'esercito permanente e il funzionarismo statale. »[98]

Fra i contadini, come fra le altre categorie della piccola borghesia, solo un'infima minoranza « si eleva », « arriva » nel senso borghese della parola; solo alcuni individui divengono cioè delle persone agiate, dei borghesi o dei funzionari con posizione sicura e privilegiata. L'immensa maggioranza dei contadini, in tutti i paesi capitalistici in cui esistono dei contadini (e questi paesi sono la maggioranza), è oppressa dal governo e aspira a rovesciarlo, aspira ad un governo « a buon mercato ». *Solo* il proletariato può assolvere questo compito, e assolvendolo egli fa in pari tempo un passo verso la riorganizzazione socialista dello Stato.

3. *La soppressione del parlamentarismo*

> « La Comune — scrisse Marx — non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo...
>
> « ... Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare [*ver- und zertreten*] [99] il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni cosí come il suffragio individuale serve ad ogni altro imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda » [100].

Questa mirabile critica del parlamentarismo, fatta nel 1871, appartiene oggi anch'essa, grazie al dominio del socialsciovinismo e dell'opportunismo, alle « parole dimenticate » del marxismo. Ministri e parlamentari di professione, traditori del proletariato e socialisti « d'affari » dei nostri tempi hanno abbandonato agli anarchici il monopolio della critica del parlamentarismo e per questa ragione, di eccezionale saggezza, hanno qualificato di « anarchismo » *qualsiasi* critica del parlamentarismo! Nulla di strano quindi che il proletariato dei paesi parlamentari « progrediti », disgustato alla vista dei « socialisti » come gli Scheidemann, i David, i Legien, i Sembat, i Renaudel, gli Henderson, i Vandervelde, gli Stauning, i Branting, i Bissolati e compagnia, abbia riversato sempre piú spesso le sue simpatie sull'anarco-sindacalismo, per quanto questo sia fratello dell'opportunismo.

Ma per Marx la dialettica rivoluzionaria non fu mai quella vuota fraseologia alla moda, quel gingillo in cui la trasformarono Plekhanov, Kautsky e altri. Marx seppe romperla implacabilmente con l'anarchismo per la sua incapacità di utilizzare anche la « stalla » del parlamentarismo borghese, soprattutto quando è evidente che la situazione non è rivoluzionaria; ma egli seppe in pari tempo dare una critica veramente proletaria e rivoluzionaria del parlamentarismo.

Decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel parlamento: ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle repubbliche piú democratiche.

Ma se si pone la questione dello Stato, se si considera il parlamentarismo come una delle istituzioni dello Stato, dal punto di vista dei compiti del proletariato in *questo* campo, dove è la via per uscire dal parlamentarismo? Come si può farne a meno?

Siamo costretti a ripeterlo ancora: gli insegnamenti di Marx, basati sullo studio della Comune, sono stati dimenticati cosí bene che il « socialdemocratico » contemporaneo (si legga: il rinnegato contemporaneo del socialismo) è veramente incapace di concepire altra critica del parlamentarismo che non sia quella degli anarchici o dei reazionari.

Senza dubbio la via per uscire dal parlamentarismo non è nel distruggere le istituzioni rappresentative e il principio dell'eleggibilità, ma nel trasformare queste istituzioni rappresentative da mulini di parole in organismi che « lavorino » realmente. « La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. »

Un organismo « non parlamentare, ma di lavoro »: questo colpisce direttamente voi, moderni parlamentari e « cagnolini » parlamentari della socialdemocrazia! Considerate qualsiasi paese parlamentare, dall'America alla Svizzera, dalla Francia all'Inghilterra, alla Norvegia, ecc.: il vero lavoro « di Stato » si compie fra le quinte, e sono i ministeri, le cancellerie, gli stati maggiori che lo compiono. Nei parlamenti non si fa che chiacchierare, con lo scopo determinato di turlupinare il « popolino ». Questo è talmente vero che anche nella repubblica russa, repubblica democratica borghese, tutte queste magagne del parlamentarismo si fanno già sentire ancor prima che essa sia riuscita a darsi un vero parlamento. Gli eroi del putrido filisteismo, gli Skobelev e gli Tsereteli, i Cernov e gli Avxentiev, sono riusciti a incancrenire persino i soviet, trasformandoli in mulini di parole sul tipo del parlamentarismo borghese piú rivoltante. Nei soviet i signori ministri « socialisti » ingannano con la loro fraseologia e le loro risoluzioni i fiduciosi *mugik*. Nel governo si balla una quadriglia permanente, da un lato, per sistemare a turno attorno alla « torta » dei posticini remunerativi e onorifici il piú gran numero possibile di socialisti-rivoluzionari e di menscevichi; dall'altro lato, per « occupare l'attenzione » del popolo. E nelle cancellerie, negli stati maggiori « si sbrigano » le faccende « dello Stato ».

In un articolo di fondo, il *Dielo Naroda*, organo dei « socialisti-rivoluzionari », partito al governo, confessava recentemente, con l'impareggiabile franchezza propria della gente della « buona società », in cui « tutti » si abbandonano alla prostituzione politica, che anche nei ministeri appartenenti ai « socialisti » (mi si passi la parola!), persino in essi tutto l'apparato amministrativo rimane in fondo lo stesso, funziona come per il passato e sabota in piena « libertà » le riforme rivoluzionarie! Ma, anche senza questa confessione, la storia effettiva della partecipazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi al governo non è forse la migliore prova di ciò? L'unica cosa caratteristica è qui che, trovandosi al governo in compagnia dei cadetti, i signori Cernov, Rusanov, Zenzinov e altri redattori del *Dielo Naroda* abbiano perduto a tal punto il senso del pudore da raccontare pubblicamente e senza arrossire, come se si trattasse di un affare da nulla, che « da loro », nei loro ministeri, tutto procede come prima!! Fraseologia democratica rivoluzionaria per abbindolare i sempliciotti di campagna e trafila burocratica per « farsi ben volere » dai capitalisti: ecco il *fondo* di questa « onesta » coalizione.

La Comune sostituisce questo parlamentarismo venale e corrotto della società borghese con istituzioni in cui la libertà di opinione e di discussione non degenera in inganno; poiché i parlamentari debbono essi stessi lavorare, applicare essi stessi le loro leggi, verificarne essi stessi i risultati, risponderne essi stessi direttamente davanti ai loro elettori. Le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo, come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, *non esiste più*. Noi non possiamo concepire una democrazia, sia pur una democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative, ma possiamo e *dobbiamo* concepirla senza parlamentarismo, se la critica della società borghese non è per noi una parola vuota di senso, se il nostro sforzo per abbattere il dominio della borghesia è uno sforzo serio e sincero e non una frase « elettorale » destinata a scroccare i voti degli operai, come lo è per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, per gli Scheidemann e i Legien, i Sembat e i Vandervelde.

È molto significativo che Marx, parlando delle funzioni di *questo* personale amministrativo necessario alla Comune e alla democrazia proletaria, scelga come termine di paragone il personale di « ogni altro imprenditore », cioè un'ordinaria impresa capitalistica con « operai, sorveglianti e contabili ».

In Marx non v'è un briciolo di utopismo; egli non inventa, non immagina una società « nuova ». No, egli studia, come un processo di storia naturale, la *genesi* della nuova società *che sorge* dall'antica, le forme di transizione tra l'una e l'altra. Egli si basa sui fatti, sull'esperienza del movimento proletario di massa e cerca di trarne insegnamenti pratici. Egli « si mette alla scuola » della Comune, come tutti i grandi pensatori rivoluzionari non esitavano a mettersi alla scuola dei grandi movimenti della classe oppressa, senza mai far loro pedantemente la « morale » (come faceva Plekhanov dicendo: « Non bisognava prendere le armi », o Tsereteli: « Una classe deve sapersi autolimitare »).

Non sarebbe possibile distruggere di punto in bianco, dappertutto, completamente, la burocrazia. Sarebbe utopia. Ma spezzare subito la vecchia macchina amministrativa per cominciare immediatamente a costruirne una nuova, che permetta la graduale soppressione di ogni burocrazia, *non è* utopia, è l'esperienza della Comune, è il compito primordiale e immediato del proletariato rivoluzionario.

Il capitalismo semplifica i metodi d'amministrazione « dello Stato », permette di eliminare la « gerarchia » e di ridurre tutto a un'organizzazione dei proletari (in quanto classe dominante) che assume, in nome di tutta la società, « operai, sorveglianti e contabili ».

Noi non siamo degli utopisti. Non « sogniamo » di fare a meno, *dall'oggi al domani*, di ogni amministrazione, di ogni subordinazione; questi sono sogni anarchici, fondati sull'incomprensione dei compiti della dittatura del proletariato, sogni che nulla hanno di comune con il marxismo e che di fatto servono unicamente a rinviare la rivoluzione socialista fino al giorno in cui gli uomini saranno cambiati. No, noi vogliamo la rivoluzione socialista con gli uomini quali sono oggi, e che non potranno fare a meno né di subordinazione, né di controllo, né di « sorveglianti, né di contabili ».

Ma bisogna subordinarsi all'avanguardia armata di tutti gli sfruttati e di tutti i lavoratori: al proletariato. Si può e si deve subito, dall'oggi al domani, cominciare a sostituire la specifica « gerarchia » dei funzionari statali con le semplici funzioni « di sorveglianti e di contabili », funzioni che sono sin da ora perfettamente accessibili al livello generale di sviluppo degli abitanti delle città e possono facilmente essere compiute per « salari da operai ».

Organizziamo la grande industria partendo da ciò che il capitalismo ha già creato; organizziamola noi *stessi*, noi operai, forti della nostra esperienza operaia, imponendo una rigorosa disciplina, una disciplina di ferro, mantenuta per mezzo del potere statale dei lavoratori armati; riduciamo i funzionari dello Stato alla funzione di semplici esecutori dei nostri incarichi, alla funzione di « sorveglianti e di contabili », modestamente retribuiti, responsabili e revocabili (conservando naturalmente i tecnici di ogni specie e di ogni grado): è questo il *nostro* compito proletario; è da questo che si può e si deve *cominciare* facendo la rivoluzione proletaria. Questo inizio, fondato sulla grande produzione, porta da sé alla graduale « estinzione » di ogni burocrazia, alla graduale instaurazione di un ordine — ordine senza virgolette, ordine diverso dalla schiavità salariata — in cui le funzioni, sempre piú semplificate, di sorveglianza e di contabilità saranno adempiute a turno, da tutti, diverranno poi un'abitudine e finalmente scompariranno in quanto funzioni *speciali* di una speciale categoria di persone.

Verso il 1870 un arguto socialdemocratico tedesco considerava la *posta* come un modello di impresa socialista. Giustissimo. La posta è attualmente un'azienda organizzata sul modello del monopolio *capitalistico* di Stato. A poco a poco l'imperialismo trasforma tutti i trust in organizzazioni di questo tipo. I « semplici » lavoratori, carichi di lavoro e affamati, restano sempre sottomessi alla stessa burocrazia borghese. Ma il meccanismo della gestione sociale è già pronto. Una volta abbattuti i capitalisti, spezzata con la mano di ferro degli operai armati la resistenza di questi sfruttatori, demolita la macchina burocratica dello Stato attuale, avremo davanti a noi un meccanismo mirabilmente attrezzato dal punto di vista tecnico, sbarazzato dal « parassita », e che i lavoratori uniti possono essi stessi benissimo far funzionare assumendo tecnici, sorveglianti, contabili e pagando il lavoro di *tutti* costoro, come quelli di *tutti* i funzionari « dello Stato » in generale, con un salario da operaio. È questo il compito concreto, pratico, immediatamente realizzabile nei confronti di tutti i trust e che libererà dallo sfruttamento i lavoratori, tenendo conto dell'esperienza praticamente iniziata (soprattutto nel campo dell'organizzazione dello Stato) dalla Comune.

Tutta l'economia nazionale organizzata come la posta; i tecnici, i sorveglianti, i contabili, come *tutti* i funzionari dello Stato, retribuiti con uno stipendio non superiore al « salario da operaio », sotto il controllo e la direzione del proletariato armato: ecco il nostro fine immediato. Ecco lo Stato, ecco la base economica dello Stato di cui abbiamo bisogno. Ecco ciò che ci darà la distruzione del parlamentarismo e il mantenimento delle istituzioni rappresentative, ecco ciò che sbarazzerà le classi lavoratrici dalla prostituzione di queste istituzioni da parte della borghesia.

4. *L'organizzazione dell'unità nazionale*

> « ... In un abbozzo sommario di organizzazione nazionale che la Comune non ebbe il tempo di sviluppare è detto chiaramente che la Comune doveva essere la forma politica anche del piú piccolo borgo... » Le comuni avrebbero eletto la « delegazione nazionale » di Parigi.
>
> « ... Le poche ma importanti funzioni che sarebbero ancora rimaste per un governo centrale, non sarebbero state soppresse, come venne affermato falsamente in mala fede, ma adempiute da funzionari comunali, e quindi strettamente responsabili...
>
> « ... L'unità della nazione non doveva essere spezzata, anzi doveva essere organizzata dalla costituzione comunale, e doveva diventare una realtà attraverso la distruzione di quel potere statale che pretendeva essere l'incarnazione di questa unità, indipendente e persino superiore alla nazione stessa, mentre non era che un'escrescenza parassitaria. Mentre gli organi puramente repressivi del vecchio potere governativo dovevano essere amputati, le sue funzioni legittime dovevano essere strappate a una autorità che usurpava una posizione predominante sulla società stessa, e restituite agli agenti responsabili della società. » [101]

Sino a qual punto gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea non abbiano capito, o per meglio dire, non abbiano voluto capire queste considerazioni di Marx, è provato nel modo migliore dal libro *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, col quale il rinnegato Bernstein si è acquistato una fama alla maniera di Erostrato [102]. Proprio a proposito di questo passo di Marx, Bernstein scrisse che questo programma « per il suo contenuto politico, rivela, in tutti i suoi tratti essenziali, una straordinaria affinità col federalismo di Proudhon... Nonostante tutte le altre divergenze tra Marx e il "piccolo borghese" Proudhon [Bernstein scrive « piccolo borghese » tra virgolette, le quali, secondo lui, dovrebbero dare alle sue parole un senso ironico], il loro modo di vedere, è, sotto questo aspetto, il piú possibile simile ». Certo, continua Bernstein, l'importanza delle municipalità aumenta, ma « mi pare cosa dubbia che il primo compito della democrazia sia l'abolizione [*Auflösung*, letteralmente: scioglimento, dissoluzione] degli Stati moderni e un cambiamento [*Umwandlung*, metamorfosi] cosí completo della loro organizzazione come lo raffigurano Marx e Proudhon: formazione di un'assemblea nazionale di delegati delle assemblee provinciali o dipartimentali, che a loro volta sarebbero composte di delegati delle comuni, in modo che le rappresentanze nazionali nella loro forma attuale scomparirebbero completamente » (Bernstein, *Le premesse*, pp. 134 e 136, edizione tedesca del 1899).

È semplicemente mostruoso! Confondere le concezioni di Marx sulla « soppressione del potere dello Stato parassita » col federalismo di Proudhon! Ma non è per caso, giacché all'opportunista non viene nemmeno in mente che Marx qui non parla affatto del federalismo in opposizione al centralismo, ma della demolizione della vecchia macchina dello Stato borghese esistente in tutti i paesi borghesi.

All'opportunista viene in mente soltanto ciò che egli vede attorno a sé, nel suo ambiente di filisteismo piccolo-borghese e di stagnazione « riformista », vale a dire le sole « municipalità »! Quanto alla rivoluzione del proletariato, l'opportunista ha disimparato persino a pensarci.

È ridicolo. Ma è degno di nota che, su questo punto, nessuno abbia contraddetto Bernstein. Molti hanno confutato Bernstein, in particolare Plekhanov nella letteratura russa e Kautsky in quella europea, ma nessuno dei due ha mai detto niente di *questa* deformazione di Marx ad opera di Bernstein.

L'opportunista ha disimparato cosí bene a pensare da rivoluzionario e a riflettere sulla rivoluzione, ch'egli attribuisce del « federalismo » a Marx, confondendolo cosí con Proudhon, fondatore dell'anarchismo. E Kautsky e Plekhanov, che pretendono di essere marxisti ortodossi e di difendere la dottrina del marxismo rivoluzionario, tacciono su questo punto! Ecco una delle ragioni essenziali del modo estremamente banale, proprio tanti dei kautskiani quanto degli opportunisti, su cui dovremo ritornare, di considerare la differenza esistente tra il marxismo e l'anarchismo.

Nelle considerazioni di Marx già citate sull'esperienza della Comune non c'è la minima traccia di federalismo. Marx è d'accordo con Proudhon proprio su un punto che l'opportunista Bernstein non vede; Marx dissente da Proudhon proprio là dove Bernstein vede la concordanza.

Marx è d'accordo con Proudhon in quanto entrambi sono per la « demolizione » dell'attuale macchina statale. Questa concordanza del marxismo con l'anarchismo (sia con Proudhon che con Bakunin) non vogliono vederla né gli opportunisti né i kautskiani, perché su questo punto essi si sono allontanati dal marxismo.

Marx dissente sia da Proudhon che da Bakunin appunto a proposito del federalismo (per non parlare poi della dittatura del proletariato). In linea di principio, il federalismo deriva dalle vedute piccoloborghesi dell'anarchismo. Marx è centralista. E in tutti i passi citati non si troverà la minima rinuncia al centralismo. Soltanto gente imbevuta di una volgare « fede superstiziosa » nello Stato può scambiare la distruzione della macchina borghese con la distruzione del centralismo!

Ma se il proletariato e i contadini poveri si impadroniscono del potere statale, si organizzano in piena libertà nelle comuni e *coordinano* l'azione di tutte le comuni per colpire il capitale, spezzare la resistenza dei capitalisti, trasmettere a *tutta* la nazione, a tutta la società la proprietà privata delle ferrovie, delle officine, della terra, ecc., non è questo forse centralismo? Non è forse il centralismo democratico piú conseguente, e, con ciò, un centralismo proletario?

Bernstein è semplicemente incapace di concepire la possibilità di un centralismo volontario, di un'unione volontaria delle comuni in nazione, di una volontaria fusione delle comuni proletarie nell'opera di distruzione del dominio borghese e della macchina statale borghese. Bernstein, come ogni filisteo, si rappresenta il centralismo come un qualcosa che, venendo unicamente dall'alto, non può essere imposto e mantenuto se non dalla burocrazia e dal militarismo.

Marx, quasi avesse previsto che le sue idee potevano essere travisate, sottolinea intenzionalmente che accusare la Comune di aver voluto distruggere l'unità nazionale e sopprimere il potere centrale equivale a commettere scientemente un falso. Marx adopera intenzionalmente l'espressione « organizzare l'unità della nazione » per contrapporre il centralismo proletario cosciente, democratico, al centralismo borghese, militare, burocratico.

Ma... non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea non vogliono appunto sentir parlare di distruggere il potere dello Stato, di amputare il parassita.

5. *La distruzione dello Stato parassita*

Abbiamo già citato, su questo punto, i passi corrispondenti di Marx; dobbiamo ora completarli.

« ... È comunemente destino di tutte le creazioni storiche completamente nuove di essere prese a torto per riproduzione di vecchie e anche di defunte forme di vita sociale, con le quali possono avere una certa rassomiglianza. Cosí questa nuova Comune, che spezza [*bricht*] il moderno potere statale, venne presa a torto per una riproduzione dei comuni medioevali... una federazione di piccoli Stati, come era stata sognata da Montesquieu e dai Girondini... una forma esagerata della vecchia lotta contro l'eccesso di centralizzazione.

« ... La costituzione della Comune avrebbe invece restituito al corpo sociale tutte le energie sino allora assorbite dallo Stato parassita, che si nutre alle spalle della società e ne intralcia i liberi movimenti. Con questo solo atto avrebbe iniziato la rigenerazione della Francia...

« ... In realtà, la costituzione della Comune metteva i produttori rurali sotto la direzione intellettuale dei capoluoghi dei loro distretti, e quivi garantiva loro, negli operai, i naturali tutori dei loro interessi. L'esistenza stessa della Comune portava con sé, come conseguenza naturale, la libertà municipale locale, ma non piú come un contrappeso al potere dello Stato ormai diventato superfluo... » [103]

« Distruzione del potere statale », questa « escrescenza parassitaria », « amputazione », « demolizione » di questo potere, « il potere dello Stato ormai diventato superfluo »: è in questi termini che Marx parla dello Stato, giudicando e analizzando l'esperienza della Comune.

Tutto ciò è stato scritto circa mezzo secolo fa; ed oggi bisogna ricorrere quasi a degli scavi archeologici per far penetrare nella coscienza delle grandi masse questo marxismo non deformato. Le conclusioni che Marx trasse dall'ultima grande rivoluzione ch'egli visse, sono state dimenticate proprio quando è giunta l'ora di nuove grandi rivoluzioni del proletariato.

« ... La molteplicità delle interpretazioni che si dànno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione, mostrano che essa fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un *governo della classe operaia*, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere la emancipazione economica del lavoro...

« ... Senza quest'ultima condizione, la costituzione della Comune sarebbe stata una cosa impossibile e un inganno... »[104]

Gli utopisti si sono sempre sforzati di « scoprire » le forme politiche nelle quali doveva prodursi la trasformazione socialista della società. Gli anarchici si sono disinteressati della questione delle forme politiche in generale. Gli opportunisti dell'odierna socialdemocrazia hanno accettato le forme politiche borghesi dello Stato democratico parlamentare come un limite al di là del quale è impossibile andare; si sono rotta la testa a furia di prosternarsi davanti a questo « modello » e hanno tacciato di anarchico ogni tentativo di *demolire* queste forme.

Da tutta la storia del socialismo e dalla lotta politica Marx trasse la conclusione che lo Stato è condannato a scomparire e che la forma transitoria dello Stato in via di sparizione (transizione dallo Stato al non-Stato) sarà « il proletariato organizzato come classe dominante ». In quanto alle *forme* politiche di questo avvenire, Marx non si preoccupò di *scoprirle*. Si limitò all'osservazione esatta della storia francese, alla sua analisi e alla conclusione che scaturiva dall'anno 1851: le cose marciano verso la *distruzione* della macchina dello Stato borghese.

E quando il movimento rivoluzionario di massa del proletariato scoppiò, Marx, nonostante l'insuccesso del movimento, nonostante la sua breve durata e la sua impressionante debolezza, si mise a studiare le forme ch'esso aveva *rivelato*.

La Comune è la forma « finalmente scoperta » dalla rivoluzione proletaria sotto la quale poteva prodursi la emancipazione economica del lavoro.

La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria di *spezzare* la macchina dello Stato borghese; è la forma politica « finalmente scoperta » che può e deve *sostituire* quel che è stato spezzato.

Vedremo piú avanti che le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917 continuano, in una situazione differente, in altre condizioni, l'opera della Comune e confermano la geniale analisi storica di Marx.

CAPITOLO IV

SEGUITO. SPIEGAZIONI COMPLEMENTARI DI ENGELS

Marx ha detto ciò che è essenziale sull'importanza dell'esperienza della Comune. Engels è ritornato piú volte su questo tema, interpretando l'analisi e le conclusioni di Marx e spiegando talvolta *altri* aspetti della questione con tale vigore e con tale rilievo che è necessario soffermarsi in modo particolare su queste spiegazioni.

1. « *La questione delle abitazioni* »

Nella sua opera sulla questione delle abitazioni (1872) Engels si basa già sull'esperienza della Comune quando, a piú riprese, si sofferma sui compiti della rivoluzione nei confronti dello Stato. È interessante vedere come in questo tema concreto appaiano con chiarezza, da un lato, i tratti di affinità tra lo Stato proletario e lo Stato attuale, — tratti che permettono in entrambi i casi di parlare di Stato — e, dall'altro lato, i tratti che li distinguono l'uno dall'altro, o il passaggio alla soppressione dello Stato.

> « Come risolvere dunque la questione delle abitazioni? Nell'odierna società, esattamente come si risolve qualsiasi altra questione sociale: mediante la graduale perequazione economica di domanda ed offerta, soluzione che crea sempre nuovamente la stessa questione, e che quindi non è una soluzione. La soluzione che darebbe alla questione una rivoluzione sociale non dipende soltanto dalle condizioni del momento, ma anche è connessa ad una serie di questioni di molto maggior ampiezza, fra le quali una delle piú importanti è quella dell'eliminazione dell'antitesi fra città e campagna. Dato che noialtri non siamo di quelli che creano dei sistemi utopistici per l'instaurazione della società futura, dilungarci in proposito sarebbe superfluo. Però un fatto è sicuro fin da adesso, e cioè che nelle grandi città vi sono già sufficienti edifici di abitazione da permettere di porre immediato riparo, con una utilizzazione razionale delle abitazioni medesime, ad ogni reale "insufficienza di abitazioni". Ciò può naturalmente farsi solo a condizione che siano espropriati gli attuali proprietari o siano occupate le loro case da parte dei senza tetto o degli operai che in precedenza vivevano ammassati in numero eccessivo nelle loro abitazioni; e non appena il proletario avrà conquistato il potere politico, una tale misura — prescritta dal bene pubblico — sarà facile a compiere esattamente quanto sono facili oggi altre espropriazioni ed occupazioni da parte dell'attuale Stato » [105] (p. 22, ed. tedesca del 1887).

Non si prende qui in considerazione il cambiamento di forma del potere statale, ma soltanto il contenuto della sua attività. Anche per ordine dello Stato attuale si procede ad espropriazioni e a requisizioni di alloggi. Dal punto di vista formale, lo Stato proletario « ordinerà » esso pure delle requisizioni di alloggi e delle espropriazioni di case. Ma è evidente che il vecchio apparato esecutivo, la burocrazia legata alla borghesia, sarebbe semplicemente incapace di applicare le decisioni dello Stato proletario.

> « ... D'altronde si deve constatare che la "effettiva presa di possesso" di tutti gli strumenti di lavoro, la presa di possesso di tutta l'industria da parte del popolo lavoratore, sono esattamente il contrario del "riscatto" proudhoniano. Col riscatto il *singolo lavoratore* diviene proprietario dell'abitazione, della cascina, degli strumenti di lavoro; con l'espropriazione il "popolo lavoratore" rimane proprietario *in toto* delle case, delle fabbriche e degli attrezzi, e — almeno nel periodo di trapasso — sarà difficile che ne conceda l'usufrutto a singoli o a società senza corresponsione delle spese. Proprio come l'abolizione della proprietà fondiaria non è l'abolizione della rendita fondiaria, ma il suo trasferimento, sia pure in forma modificata, alla società. La presa di possesso effettiva di tutti gli strumenti di lavoro da parte del popolo lavoratore non esclude dunque affatto il permanere dei rapporti di affittanza » [106] (p. 69).

Esamineremo nel capitolo seguente la questione qui accennata, e cioè quella delle basi economiche dell'estinzione dello Stato. Engels si esprime con estrema prudenza dicendo che lo Stato proletario « probabilmente », « almeno nel periodo transitorio », non distribuirà gli alloggi gratuitamente. L'affitto degli alloggi, proprietà di tutto il popolo, a queste o quelle famiglie col corrispettivo di una certa pigione, suppone dunque la percezione di questa pigione, un certo controllo e l'istituzione di certe norme di ripartizione degli alloggi. Tutto ciò esige una certa forma di Stato, ma non rende affatto necessario uno speciale apparato militare e burocratico, con funzionari che godano d'una situazione privilegiata. Il passaggio a uno stato di cose tale in cui gli alloggi possano essere assegnati gratuitamente è connesso alla totale « estinzione » dello Stato.

Parlando dei blanquisti che, dopo la Comune e influenzati dalla sua esperienza, aderirono alle posizioni di principio del marxismo, Engels cosí definisce di sfuggita la loro posizione:

> « ... necessità dell'azione politica del proletariato e della sua dittatura, come fase di transizione verso l'abolizione delle classi e, con esse, dello Stato... » [107] (p. 55).

Dilettanti di critica letterale o borghesi « distruttori del marxismo » vedranno forse una contraddizione tra questo *riconoscimento* dell'« abolizione dello Stato » e la negazione di questa stessa formula, considerata come anarchica, nel passo da noi già citato dell'*Antidühring*. Non ci sarebbe di che meravigliarsi nel vedere gli opportunisti classificare anche Engels fra gli « anarchici »: accusare gli internazionalisti di anarchismo è un'abitudine oggi sempre piú diffusa fra i socialsciovinisti.

Il marxismo ha sempre insegnato che con l'abolizione delle classi si compie anche l'abolizione dello Stato. Il passo a tutti noto dell'*Antidühring* sull'« estinzione dello Stato » rimprovera gli anarchici non tanto di essere per l'abolizione dello Stato, quanto di pretendere che sia possibile abolire lo Stato « dall'oggi al domani ».

Poiché la dottrina « socialdemocratica » oggi dominante ha completamente deformato l'atteggiamento del marxismo verso l'anarchismo circa la questione della soppressione dello Stato, sarà particolarmente utile ricordare una polemica di Marx e di Engels con gli anarchici.

2. *Polemica con gli anarchici*

Questa polemica risale al 1873. Marx ed Engels avevano pubblicato, in una raccolta socialista italiana, degli articoli contro i proudhoniani, « autonomisti » o « anti-autoritari », articoli che solo nel 1913 comparvero in traduzione tedesca nella *Neue Zeit*.

> « ... Se la lotta politica della classe operaia — scriveva Marx deridendo gli anarchici e la loro negazione della politica — assume forme violente, se gli operai sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese, essi commettono il terribile delitto di leso principio, perché per soddisfare il loro miserabili bisogni profani di tutti i giorni, per schiacciare la resistenza della classe borghese, invece di abbassare le armi e di abolire lo Stato, essi gli dànno una forma rivoluzionaria e transitoria... » [108] (*Neue Zeit*, 1913-1914, A. XXXII, vol. I, p. 40).

È contro questa « abolizione » dello Stato — e solo contro questa — che Marx si levava nella sua polemica contro gli anarchici! Non contro l'idea che lo Stato scompare con la scomparsa delle classi, o sarà abolito con la abolizione delle classi, ma contro la rinuncia degli operai a fare uso delle armi, della violenza organizzata, *vale a* *dire dello Stato*, che deve servire a « schiacciare la resistenza della classe borghese ».

Perché non si travisi il vero significato della sua lotta contro l'anarchismo, Marx sottolinea intenzionalmente « la forma rivoluzionaria e *transitoria* » dello Stato necessario al proletariato. Il proletariato ha bisogno dello Stato solo per un certo periodo di tempo. Quanto alla abolizione dello Stato, come *fine*, noi non siamo affatto in disaccordo con gli anarchici. Affermiamo che per raggiungere questo fine è indispensabile utilizzare temporaneamente, *contro* gli sfruttatori, gli strumenti, i mezzi e i metodi del potere statale, cosí com'è indispensabile, per sopprimere le classi, stabilire la dittatura temporanea della classe oppressa. Nel porre la questione contro gli anarchici, Marx sceglie il modo piú incisivo e piú chiaro: abbattendo il giogo dei capitalisti, gli operai debbono « deporre le armi » o rivolgerle contro i capitalisti per spezzare la loro resistenza? E se una classe fa sistematicamente uso delle armi contro un'altra classe, che cosa è questo se non una « forma transitoria » di Stato?

Si domandi quindi ogni socialdemocratico: è *cosí* che egli ha posto il problema dello Stato nella polemica contro gli anarchici? è *cosí* che il problema è stato posto dall'immensa maggioranza dei partiti socialisti ufficiali della II Internazionale?

Engels sviluppa le stesse idee in modo ancor piú particolareggiato e popolare. Egli deride innanzi tutto la confusione di idee dei proudhoniani che si chiamavano « anti-autoritari », negavano cioè ogni autorità, ogni subordinazione, ogni potere. Prendete una fabbrica, una ferrovia, un piroscafo in alto mare, — dice Engels, — non è evidente che senza una certa subordinazione, e quindi senza un certa autorità o un certo potere, non è possibile far funzionare nemmeno uno di questi complicati apparati tecnici, fondati sull'impiego delle macchine e la metodica collaborazione di un gran numero di persone?

> « ... Allorché io sottoposi simili argomenti ai piú furiosi anti-autoritari, — scrive Engels, — essi non seppero rispondermi che questo: "Ah! Ciò è vero, ma qui non si tratta di un'autorità che noi diamo ai delegati, *ma di un incarico!*". Questi signori credono aver cambiato le cose quando ne hanno cambiato i nomi... » [109]

Dopo aver cosí dimostrato che autorità ed autonomia sono nozioni relative, che il campo della loro applicazione varia secondo le differenti fasi dello sviluppo sociale, e che è assurdo considerarle come qualcosa di assoluto; dopo aver aggiunto che il campo di applicazione delle macchine e della grande industria va sempre piú estendendosi, Engels passa dalle considerazioni generali sull'autorità al problema dello Stato.

> « ... Se gli autonomisti — egli scrive — si limitassero a dire che l'organizzazione sociale dell'avvenire restringerà l'autorità ai soli limiti nei quali le condizioni della produzione la rendono inevitabile, si potrebbe intendersi; invece, essi sono ciechi per tutti i fatti che rendono necessaria la cosa, e si avventano contro la parola.
>
> « Perché gli anti-autoritari non si limitano a gridare contro l'autorità politica, lo Stato? Tutti i socialisti sono d'accordo in ciò, che lo Stato politico e con lui l'autorità politica scompariranno in conseguenza della prossima rivoluzione sociale, e cioè che le funzioni pubbliche perderanno il loro carattere politico, e si cangieranno in semplici funzioni amministrative veglianti ai veri interessi sociali. Ma gli anti-autoritari domandano che lo Stato politico autoritario sia abolito d'un tratto, prima ancora che si abbiano distrutte le condizioni sociali, che l'hanno fatto nascere. Eglino domandano che il primo atto della rivoluzione sociale sia l'abolizione dell'autorità. Non hanno mai veduto una rivoluzione questi signori? Una rivoluzione è certamente la cosa piú autoritaria che vi sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte col mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuol avere combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente?
>
> « Dunque, delle due cose l'una: o gli anti-autoritari non sanno ciò che si dicono, e in questo caso non seminano che la confusione; o essi lo sanno, e in questo caso tradiscono il movimento del proletariato. Nell'un caso e nell'altro essi servono la reazione » [110] (p. 39).

In questo passo si fa accenno a questioni che devono essere esaminate in connessione con il problema dei rapporti fra la politica e l'economia nel periodo dell'estinzione dello Stato. (Il capitolo seguente è dedicato a questo tema.) Tali sono i problemi relativi alla trasformazione delle funzioni pubbliche da funzioni politiche in semplici funzioni amministrative; tale è il problema dello « Stato politico ». Questa ultima espressione, particolarmente suscettibile di far sorgere malintesi, mostra il processo dell'estinzione dello Stato: lo Stato che si estingue, a un certo punto della sua estinzione, può essere chiamato uno Stato non politico.

La cosa piú notevole in questo passo di Engels è ancora una volta il modo con cui egli imposta la questione contro gli anarchici. I socialdemocratici, che pretendono di essere allievi di Engels, hanno polemizzato milioni di volte con gli anarchici dopo il 1873, ma *non* hanno discusso come i marxisti possono e debbono fare. L'idea che si fanno gli anarchici dell'abolizione dello Stato è confusa e *non rivoluzionaria*: ecco come Engels impostò la questione. È proprio la rivoluzione, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, nei suoi compiti specifici rispetto alla violenza, all'autorità, al potere, allo Stato, che gli anarchici si rifiutano di vedere.

Per i socialdemocratici contemporanei la critica dell'anarchismo si riduce abitualmente a questa pura banalità piccolo-borghese: « Noi ammettiamo lo Stato, gli anarchici no! ». Naturalmente una tale banalità non può non suscitare l'avversione degli operai con un minimo di raziocinio e rivoluzionari. Ben altro è ciò che dice Engels: egli sottolinea che tutti i socialisti riconoscono che la scomparsa dello Stato è una conseguenza della rivoluzione socialista. In seguito egli pone in modo concreto la questione della rivoluzione, la questione appunto che i socialdemocratici, per il loro opportunismo, generalmente eludono, abbandonando agli anarchici il monopolio della pseudo « elaborazione » di questo problema. E ponendo tale questione, Engels prende il toro per le corna: la Comune non avrebbe dovuto forse servirsi *maggiormente* del potere *rivoluzionario dello Stato*, vale a dire del proletariato armato, organizzato come classe dominante?

La socialdemocrazia ufficiale e dominante ha eluso di solito il problema dei compiti concreti del proletariato nella rivoluzione, o con un semplice sarcasmo da filisteo, o, nel migliore dei casi, con questa battuta sofistica ed evasiva: « Si vedrà poi! ». Gli anarchici erano in diritto di rimproverare, a una tale socialdemocrazia, di venir meno al suo dovere di educare in uno spirito rivoluzionario gli operai. Engels mette a profitto l'esperienza dell'ultima rivoluzione proletaria appunto per studiare nel modo piú concreto quello che il proletariato deve fare per ciò che riguarda sia le banche che lo Stato, e come deve farlo.

3. *Una lettera a Bebel*

Una delle considerazioni piú notevoli, se non la piú notevole, che troviamo negli scritti di Marx e di Engels sullo Stato, è nel seguente passo di una lettera di Engels a Bebel del 18-28 marzo 1875. Notiamo tra parentesi che questa lettera è stata pubblicata per la prima volta, per quanto mi è noto, nel secondo volume delle memorie di Bebel (*Ricordi della mia vita*), apparse nel 1911, cioè trentasei anni dopo che era stata scritta e inviata.

Engels aveva scritto a Bebel criticando il progetto del programma di Gotha, che anche Marx aveva criticato nella sua nota lettera a W. Bracke. Parlando in particolare del problema dello Stato, Engels scrive:

> « ... Lo Stato popolare libero si è trasformato in Stato libero. Secondo il senso grammaticale di queste parole, uno Stato libero è quello che è libero verso i suoi cittadini, cioè è uno Stato con un governo dispotico. Sarebbe ora di farla finita con tutte queste chiacchiere sullo Stato, specialmente dopo la Comune che non era piú uno Stato nel senso proprio della parola. Gli anarchici ci hanno abbastanza rinfacciato lo "*Stato popolare*", benché già il libro di Marx contro Proudhon e in seguito il *Manifesto comunista* dicano esplicitamente che con l'instaurazione del regime sociale socialista lo Stato si dissolve da sé [*sich auflöst*] e scompare. Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tener soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno "Stato popolare libero" è pura assurdità: finché il proletariato ha ancora *bisogno* dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà allora lo Stato come tale cessa di esistere. Noi proporremo quindi di mettere ovunque invece della parola *Stato* la parola *Gemeinwesen*, una vecchia eccellente parola tedesca, che corrisponde alla parola francese *Commune* » [111] (p. 322 dell'originale tedesco).

Bisogna ricordare che questa lettera si riferisce al programma del partito, criticato in una lettera di Marx scritta solo poche settimane dopo questa (la lettera di Marx è del 5 maggio 1875), e che Engels viveva allora con Marx a Londra. È dunque certo che Engels, dicendo nella sua ultima frase « noi », propone, a nome suo e di Marx, al capo del partito operaio tedesco di *sopprimere nel programma* la parola « Stato » e di sostituirla con la parola « *Comune* ».

Come griderebbero all'« anarchia » i capi del moderno « marxismo » adattato alle comodità degli opportunisti se si proponesse loro un simile emendamento del programma!

Gridino pure! La borghesia li loderà.

Noi, da parte nostra, continueremo la nostra opera. Nel rivedere il programma del nostro partito dovremmo assolutamente tener conto del consiglio di Engels e di Marx, per accostarci alla verità, per ristabilire il marxismo, purificandolo da tutte le deformazioni, per meglio dirigere la classe operaia nella lotta per la sua liberazione. È certo che la raccomandazione di Engels e di Marx non troverà oppositori tra i bolscevichi. Non ci sarà, crediamo, che una difficoltà: la scelta del termine. In tedesco vi sono due parole che significano « *Comune* »; Engels scelse quella che indica *non* una singola Comune, ma un insieme, un sistema di Comuni. In russo non esiste una parola simile, e bisognerà forse ricorrere alla parola francese « Commune », quantunque presenti anch'essa certi inconvenienti.

« La Comune non era piú uno Stato nel senso proprio della parola »: ecco l'affermazione di Engels, fondamentale dal punto di vista teorico. Dopo l'esposizione che precede, questa affermazione è perfettamente comprensibile. La Comune *cessava* di essere uno Stato nella misura in cui essa non doveva piú opprimere la maggioranza della popolazione, ma una minoranza (gli sfruttatori); essa aveva spezzato la macchina dello Stato borghese; invece di una forza *particolare* di oppressione, era la popolazione stessa che entrava in campo. Tutto ciò non corrisponde piú allo Stato nel senso proprio della parola. Se la Comune si fosse consolidata, le tracce dello Stato si sarebbero « estinte » da sé: la Comune non avrebbe avuto bisogno di « abolire » le sue istituzioni: queste avrebbero cessato di funzionare a mano a mano che non avrebbero piú avuto nulla da fare.

« Gli anarchici ci rinfacciano lo "Stato popolare". » Cosí dicendo Engels allude soprattutto a Bakunin e ai suoi attacchi contro i socialdemocratici tedeschi. Engels riconosce che questi attacchi sono *in qualche modo* giusti in quanto lo « Stato popolare » è un nonsenso e una deviazione dal socialismo, come lo è lo « Stato popolare libero ». Engels si sforza di correggere la lotta dei socialdemocratici tedeschi contro gli anarchici, di farne una lotta giusta nei princípi, di sbarazzarla dai pregiudizi opportunisti sullo « Stato ». Ahimè! La lettera di Engels è rimasta per ben trentasei anni in un cassetto. Vedremo piú avanti che, anche dopo la pubblicazione di questa lettera, Kautsky si ostina a ripetere in sostanza i medesimi errori contro i quali Engels aveva messo in guardia.

Bebel rispose a Engels il 21 settembre 1875, con una lettera nella quale dichiarava tra l'altro di essere « completamente d'accordo » con il giudizio da lui esposto sul progetto del programma e di aver rimproverato a Liebknecht di essere stato troppo accomodante (p. 304 dell'ed. tedesca delle memorie di Bebel, vol. II). Ma se prendiamo l'opuscolo di Bebel intitolato *I nostri scopi* vi troveremo delle considerazioni sullo Stato completamente sbagliate:

> « Lo Stato fondato sulla *dominazione di una classe* deve essere trasformato in uno *Stato popolare* » (*Unsere Ziele*, ed. tedesca, 1886, p. 14).

E questo è pubblicato nella *nona* (nona!) edizione dell'opuscolo di Bebel! Non c'è da meravigliarsi che la socialdemocrazia tedesca si sia imbevuta di concezioni opportunistiche sullo Stato cosí ostinatamente ripetute, tanto piú quando i commenti rivoluzionari di Engels giacevano in un cassetto e le circostanze della vita facevano « disimparare » per lungo tempo la rivoluzione.

4. *Critica del progetto del programma di Erfurt*

Non si può, in un'analisi della dottrina marxista sullo Stato, trascurare la critica del progetto del programma di Erfurt inviata da Engels a Kautsky il 29 giugno 1891 [112] e pubblicata solo dieci anni dopo nella *Neue Zeit*, perché essa è soprattutto dedicata alla critica delle concezioni *opportuniste* della socialdemocrazia sui problemi dell'organizzazione dello *Stato*.

Rileviamo di sfuggita che Engels dà anche, sulle questioni economiche, una indicazione estremamente preziosa, che mostra con quale attenzione e quale profondità di pensiero egli seguisse le trasformazioni del capitalismo moderno, e come sapesse quindi, in una certa misura, presentire i problemi della nostra epoca imperialista. Ecco questa indicazione: a proposito della parola *Planlosigkeit* (assenza di piano) adoperata nel progetto di programma per caratterizzare il capitalismo, Engels scrive:

> « ... Se poi dalle *società per azioni* passiamo ai trust, che dominano e monopolizzano intere branche dell'industria, non soltanto non esiste piú *produzione privata*, ma non possiamo parlare piú neppure di *assenza di un piano* » [113] (*Neue Zeit*, A. XX, vol. I, 1901-1902, p. 8).

Nella valutazione teorica del capitalismo moderno, cioè dell'imperialismo, è colto qui l'essenziale, vale a dire che il capitalismo si trasforma in *capitalismo* monopolistico. È da sottolineare capitalismo perché uno degli errori piú diffusi è l'affermazione riformista borghese, secondo la quale il capitalismo monopolistico o monopolistico di Stato *non è già piú* capitalismo e può essere chiamato « socialismo di Stato », ecc. Naturalmente i trust non hanno mai dato, non dànno sinora e non possono dare la regolamentazione di tutta l'economia secondo un piano. Ma per quanto essi stabiliscano un piano, per quanto i magnati del capitale calcolino in anticipo il volume della produzione su scala nazionale e persino internazionale, per quanto essi regolino questa produzione in base a un piano, rimaniamo tuttavia in *regime capitalistico*, benché in una sua nuova fase, ma, indubbiamente, in regime capitalistico. La « vicinanza » di *tale* capitalismo al socialismo deve essere per i veri rappresentanti del proletariato un argomento in favore della vicinanza, della facilità, della possibilità, dell'urgenza della rivoluzione socialista, e non già un argomento per mostrarsi tolleranti verso la negazione di questa rivoluzione e verso l'abbellimento del capitalismo, nella qual cosa sono impegnati tutti i riformisti.

Ma ritorniamo al problema dello Stato. Engels ci dà qui indicazioni particolarmente preziose su tre punti: primo, sul problema della repubblica; secondo, sul legame esistente tra la questione nazionale e l'organizzazione dello Stato; terzo, sull'amministrazione autonoma locale.

Engels fa della questione della repubblica il punto cruciale della sua critica nel programma di Erfurt. Se ricordiamo quale importanza il programma di Erfurt aveva assunto per tutta la socialdemocrazia internazionale, come era servito di modello a tutta la II Internazionale, si potrà dire, senza timore di esagerare, che Engels critica qui l'opportunismo di tutta la II Internazionale.

> « Le rivendicazioni politiche del progetto — egli scrive — hanno un grosso difetto. *In esse manca proprio ciò che invece doveva essere detto* »[114] (il corsivo è di Engels).

E piú avanti dimostra che la Costituzione tedesca è, in sostanza, una copia ricalcata della Costituzione ultrareazionaria del 1850; che il Reichstag non è altro, come diceva Wilhelm Liebknecht, che « la foglia di fico dell'assolutismo », e che voler realizzare — sulla base di una Costituzione che consacra l'esistenza di piccoli Stati tedeschi e della confederazione di questi piccoli Stati — la « trasformazione dei mezzi di lavoro in proprietà comune » è « manifestamente privo di senso ».

« È pericoloso toccare questo tasto », — aggiunge Engels, il quale sa benissimo che non si può, in Germania, enunciare legalmente in un programma la rivendicazione della repubblica. Tuttavia Engels non si adatta puramente e semplicemente a questa considerazione evidente di cui « tutti » si accontentano. Egli continua: « Ma l'argomento, in un modo o nell'altro, va affrontato. Quanto sia necessario lo sta dimostrando proprio ora l'opportunismo che è penetrato [*einreissende*] in una grande parte della stampa socialdemocratica. Per timore di una ripresa delle leggi antisocialiste, a causa del ricordo di tutte le varie dichiarazioni prematuramente espresse quando quelle leggi erano in vigore, all'improvviso l'attuale situazione legale in Germania dovrebbe essere sufficiente al partito per attuare per via pacifica tutte le sue rivendicazioni... » [115].

I socialdemocratici tedeschi hanno agito per paura di un rinnovo delle leggi eccezionali: — è questo il fatto essenziale che Engels pone in primo piano e definisce, senza mezzi termini, opportunismo, dichiarando che, appunto perché in Germania non v'è repubblica e non v'è libertà, sognare una via « pacifica » è cosa insensata. Engels è abbastanza prudente per non legarsi le mani. Egli riconosce che nei paesi retti a repubblica o che godono di una grandissima libertà « si può concepire » (soltanto « concepire »!) un'evoluzione pacifica verso il socialismo, ma in Germania, egli ripete,

> « ... in Germania, dove il governo è quasi onnipotente e il Reichstag e gli altri organismi rappresentativi sono privi di reale potere, e per di più proclamarlo senza necessità, significa togliere all'assolutismo la foglia di fico e servirsene per coprire le proprie nudità... » [116].

A fare da copertura all'assolutismo furono infatti, nella loro grande maggioranza, i capi ufficiali della socialdemocrazia tedesca, che aveva messo « nel dimenticatoio » gli avvertimenti di Engels.

> « ... Una simile politica, alla lunga, non può non indurre in errore il partito. Si pongono in prima linea questioni politiche astratte, generali, e si celano così le questioni concrete e più urgenti, quelle questioni che al primo grande avvenimento, alla prima crisi politica, si pongono da sé all'ordine del giorno. Che altro può derivarne, se non il fatto che al momento decisivo il partito si trovi improvvisamente perplesso, che sui punti decisivi regnino la confusione e la discordia perché questi punti non sono mai stati discussi?...
>
> « Questo dimenticare i grandi princípi fondamentali di fronte agli

interessi passeggeri del momento, questo lottare e tendere al successo momentaneo senza preoccuparsi delle conseguenze che ne scaturiranno, questo sacrificare il futuro del movimento per il presente del movimento, può essere considerato onorevole, ma è e rimane opportunismo, è l'opportunismo "onorevole" è forse il peggiore di tutti...

« Se vi è qualcosa di certo, è proprio il fatto che il nostro partito e la classe operaia possono giungere al potere soltanto sotto la forma della repubblica democratica. Anzi, questa è la forma specifica per la dittatura del proletariato, come già ha dimostrato la Grande Rivoluzione francese... »[117]

Engels ripete qui, mettendola particolarmente in rilievo, l'idea fondamentale che attraversa, come un filo ininterrotto, tutte le opere di Marx: la repubblica democratica è la via piú breve che conduce alla dittatura del proletariato. Questa repubblica, infatti, benché non sopprima affatto il dominio del capitale, e quindi l'oppressione delle masse e la lotta di classe, porta inevitabilmente questa lotta a un'estensione, a uno sviluppo, a uno slancio e ad un'ampiezza tale che, una volta apparsa la possibilità di soddisfare gli interessi essenziali delle masse oppresse, questa possibilità si realizza necessariamente e unicamente con la dittatura del proletariato, con la direzione di queste masse da parte del proletariato. Per tutta la II Internazionale anche queste sono state « parole dimenticate » del marxismo, e questa dimenticanza si è manifestata con particolare evidenza nella storia del partito menscevico durante i primi sei mesi della rivoluzione russa del 1917.

Sul problema della repubblica federativa in relazione con la composizione nazionale della popolazione, Engels scriveva:

« Che cosa dovrebbe subentrare al loro posto? » (al posto della costituzione monarchica reazionaria dell'attuale Germania e della sua non meno reazionaria suddivisione in piccoli Stati, che perpetua le caratteristiche specifiche del « prussianesimo » anziché dissolverle in una Germania come un tutto unico). « A mio giudizio, il proletariato può utilizzare soltanto la forma della repubblica una e indivisibile. La repubblica federale ancora oggi, nel complesso, è una necessità, data la gigantesca estensione territoriale degli Stati Uniti, sebbene nella loro parte orientale costituisca già un impedimento. Sarebbe un progresso in Inghilterra, dove sulle due isole vivono quattro nazioni, e dove nonostante un parlamento unico sussistono già oggi, uno accanto all'altro, tre tipi di sistemi legislativi. Già da tempo essa è divenuta un ostacolo nella piccola Svizzera, sopportabile soltanto perché la Svizzera si accontenta di essere un membro puramente passivo del sistema degli Stati europei. Per la Germania una imitazione del federalismo svizzero sarebbe un enorme passo indietro. Due punti dividono lo Stato federale dallo Stato unitario, cioè il fatto che ogni singolo Stato federato, ogni Cantone, ha la propria legislazione civile e penale e la propria organizzazione giudiziaria, e il fatto che accanto al parlamento del popolo (*Volkshaus*) esiste un parlamento degli Stati (*Staatenhaus*), nel quale ogni Cantone, grande o piccolo, vota come tale. »

In Germania lo Stato federale rappresenta una forma di transizione verso uno Stato completamente unitario; non si deve far retrocedere la « rivoluzione dall'alto », compiuta nel 1866 e nel 1870, ma si deve completarla con un « movimento dal basso » [118]

Ben lontano dal disinteressarsi delle forme dello Stato, Engels si sforza al contrario di analizzare con la massima attenzione proprio le forme transitorie, per determinare in ogni caso specifico, in base alle particolarità storiche concrete, quale passaggio, *da che cosa e verso che cosa*, rappresenti la forma transitoria esaminata.

Come Marx, Engels difende, dal punto di vista del proletariato e della rivoluzione proletaria, il centralismo democratico, la repubblica una e indivisibile. Egli considera la repubblica federale o come un'eccezione alla regola e un ostacolo allo sviluppo, o come una transizione tra la monarchia e la repubblica centralizzata, come un « passo avanti », in certe condizioni particolari. E fra queste condizioni particolari, mette in evidenza la questione nazionale.

Sia in Engels che in Marx, benché essi abbiano criticato implacabilmente il carattere reazionario degli staterelli in quanto tali e l'utilizzazione, in casi concreti, della questione nazionale per mascherare questo carattere reazionario, non si troverà, in nessuno dei loro scritti, neppur l'ombra della tendenza ad eludere la questione nazionale, tendenza di cui parlano spesso i marxisti olandesi e polacchi, pur partendo dalla lotta del tutto legittima contro il nazionalismo angustamente piccolo-borghese dei « loro » piccoli Stati.

Persino in Inghilterra, dove le condizioni geografiche, la comunanza della lingua e una storia multisecolare sembrerebbero « aver messo fine » alla questione nazionale per singole piccole suddivisioni del paese, persino qui Engels tiene conto del fatto evidente che la questione nazionale non è ancora superata e riconosce perciò che la repubblica federale costituirebbe un « passo in avanti ». Ma non vi è qui neppur l'ombra della rinuncia a criticare i difetti della repubblica federale e a condurre la propaganda e la lotta piú decisa in favore della repubblica unitaria, democratica, centralizzata.

Ma Engels non concepisce affatto il centralismo democratico nel senso burocratico dato a questa nozione dagli ideologi borghesi e piccolo-borghesi, compresi, fra questi ultimi, gli anarchici. Per Engels il centralismo non esclude affatto una larga autonomia amministrativa locale, la quale, mantenendo le « comuni » e le regioni volontariamente l'unità dello Stato, sopprime recisamente ogni burocrazia e ogni « comando » dall'alto.

« ... Dunque repubblica unitaria, — scrive Engels sviluppando le concezioni programmatiche del marxismo a proposito dello Stato. — Ma non nel senso di quella francese odierna, che non è altro se non l'impero senza imperatore, fondato nel 1798. Dal 1792 al 1798 ogni dipartimento francese, ogni comune (*Gemeinde*) godettero di una amministrazione completamente autonoma, secondo il modello americano, e anche noi dobbiamo averla. L'America e la prima repubblica francese mostrarono a noi tutti in che modo si debba istituire l'amministrazione autonoma e come si possa fare a meno della burocrazia, e ancor oggi ce lo dimostrano l'Australia, il Canadà e le altre colonie inglesi. Tale amministrazione autonoma provinciale e comunale è assai piú libera che, ad esempio, il federalismo svizzero, dove il Cantone è bensí assai indipendente rispetto alla Confederazione, ma lo è anche rispetto al distretto e al comune. I governi cantonali nominano governatori distrettuali e prefetti, mentre di tutto questo non si ha traccia nei paesi di lingua inglese, e anche noi in futuro vorremo garbatamente fare a meno di essi come dei presidenti distrettuali e dei consiglieri di prefettura prussiani. »

Engels propone quindi di formulare nel modo seguente l'articolo del programma relativo all'autonomia amministrativa: « Amministrazione completamente autonoma nelle province » (governatorati o regioni), « nei distretti e nei comuni, da parte di impiegati eletti con suffragio universale. Abolizione di ogni autorità locale e provinciale nominata dallo Stato »[119].

Nella *Pravda* (n. 68, 28 maggio 1917), proibita dal governo di Kerenski e dagli altri ministri « socialisti », ho già avuto occasione di mostrare che, su questo punto, — il quale evidentemente è tutt'altro che il solo, — i nostri rappresentanti pseudosocialisti di una pseudodemocrazia pseudorivoluzionaria si allontanano in modo clamoroso *dai princípi democratici*. Si comprende come questa gente, legata dalla sua « coalizione » con la borghesia imperialista, sia rimasta sorda a queste considerazioni.

È molto importante rilevare che Engels, prove alla mano, smentisce con il piú preciso degli esempi il pregiudizio straordinariamente diffuso — specie nella democrazia piccolo-borghese, — secondo il quale una repubblica federale significhi necessariamente maggiore libertà di quanto non si abbia in una repubblica centralizzata. È falso. I fatti citati da Engels relativi alla repubblica francese centralizzata del 1792-1798 e alla repubblica federale svizzera confutano questa affermazione. In realtà la repubblica centralizzata, effettivamente democratica, diede *maggiore* libertà che non la repubblica federale. In altri termini: la *maggiore* libertà locale, regionale, ecc., che la storia abbia conosciuta è stata data dalla repubblica *centralizzata* e non dalla repubblica federale.

La nostra propaganda e la nostra agitazione di partito hanno dedicato e dedicano tuttora una insufficiente attenzione a questo fatto, come, in generale, a tutto il problema della repubblica federale e centralizzata e della autonomia amministrativa locale.

5. *La prefazione del 1891 alla « Guerra civile » di Marx*

Nella sua prefazione alla terza edizione della *Guerra civile in Francia*, — prefazione in data 18 marzo 1891, pubblicata per la prima volta nella rivista *Neue Zeit*, — accanto ad alcune interessanti riflessioni incidentali sui problemi connessi all'atteggiamento nei confronti dello Stato, Engels dà un riassunto meravigliosamente incisivo degli insegnamenti della Comune. Questo riassunto — arricchito di tutta l'esperienza del periodo di vent'anni che separa il suo autore dalla Comune, e in particolar modo rivolto contro la « fede superstiziosa nello Stato » tanto diffusa in Germania — può a buon diritto essere considerato come *l'ultima parola* del marxismo sulla questione in esame.

> In Francia, dopo ogni rivoluzione, — osserva Engels, — gli operai erano armati; « per i borghesi che si trovavano ancora al governo dello Stato il disarmo degli operai era quindi il primo comandamento. Ecco quindi sorgere dopo ogni rivoluzione vinta dagli operai una nuova lotta, la quale finisce con la disfatta degli operai » [120].

Questo bilancio dell'esperienza delle rivoluzioni borghesi è tanto succinto quanto eloquente. Il fondo del problema — come, fra l'altro, nella questione dello Stato (*la classe oppressa dispone di armi?*) — è individuato in modo ammirevole. Ed è proprio questo fondo che tanto i professori influenzati dall'ideologia borghese quanto i democratici della piccola borghesia eludono cosí spesso. Nella rivoluzione russa del 1917 fu al « menscevico » Tsereteli, « un bel marxista », che toccò l'onore (l'onore d'un Cavaignac) di svelare inavvertitamente questo segreto delle rivoluzioni borghesi. Nel suo « storico » discorso dell'11 giugno, Tsereteli ebbe l'imprudenza di annunziare che la borghesia era decisa a disarmare gli operai di Pietrogrado, decisione ch'egli naturalmente presentò anche come propria e, in generale, come una necessità « di Stato »!

Lo storico discorso di Tsereteli, pronunciato l'11 giugno, sarà certamente per tutti gli storici della rivoluzione del 1917 una delle migliori illustrazioni del passaggio del blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, con a capo il signor Tsereteli, dalla parte della borghesia, *contro* il proletariato rivoluzionario.

Un'altra riflessione incidentale di Engels, anch'essa legata al problema dello Stato, riguarda la religione. È noto che la socialdemocrazia tedesca, a mano a mano che si incancreniva e diventava sempre piú opportunista, scivolava con sempre maggiore frequenza verso una interpretazione erronea e filistea della celebre formula: « La religione è un affare privato ». Questa formula infatti era interpretata come se, *anche per il partito* del proletariato rivoluzionario, la questione della religione fosse un affare privato!! Contro questo completo tradimento del programma rivoluzionario del proletariato si levò Engels, che, non potendo ancora, nel 1891, osservare nel suo partito se non dei *debolissimi* germi di opportunismo, si esprimeva quindi con grande prudenza:

> « Come nella Comune vi erano quasi solo operai o rappresentanti riconosciuti degli operai, cosí anche le sue deliberazioni avevano una decisa impronta proletaria. O decretavano riforme che la borghesia repubblicana aveva trascurato soltanto per viltà, ma che rappresentavano una base necessaria per la libertà d'azione della classe operaia, come l'attuazione del principio che *di fronte allo Stato* la religione non è che un semplice affare privato; oppure emettevano deliberazioni nell'interesse diretto della classe operaia, che talvolta incidevano anche profondamente sull'antico ordinamento sociale... » [121].

È con intenzione che Engels ha sottolineato le parole « di fronte allo Stato »; in tal modo egli attaccava in pieno l'opportunismo tedesco che dichiarava la religione un affare privato *di fronte al partito* e abbassava cosí il partito del proletariato rivoluzionario al livello del piú volgare piccolo-borghese « libero pensatore », che è disposto ad ammettere che si possa rimanere fuori della religione, ma rinnega il compito *del partito* di lottare contro la religione, quest'oppio che inebetisce il popolo.

Il futuro storico della socialdemocrazia tedesca, ricercando le prime fonti della sua vergognosa bancarotta nel 1914, troverà numerosi documenti interessanti su questa questione, a cominciare dalle dichiarazioni evasive fatte nei suoi articoli dal capo ideologico del partito, Kautsky, dichiarazioni che spalancavano le porte all'opportunismo, per finire con l'atteggiamento del partito verso il *Los-von-Kirche-Bewegung* (movimento per la separazione dalla Chiesa) nel 1913.

Ma vediamo come, vent'anni dopo la Comune, Engels riassumeva gli insegnamenti ch'essa aveva dato al proletariato in lotta.

Ecco gli insegnamenti che Engels poneva in primo piano:

> « ... Proprio l'opprimente potere del precedente governo centralizzato, il potere dell'esercito, della polizia politica, della burocrazia, che Napoleone aveva creato nel 1798 e che da allora in poi ogni nuovo governo aveva accettato come uno strumento ben accetto e aveva sfruttato contro i suoi avversari, proprio quel potere doveva cadere dappertutto, come già era caduto a Parigi.
>
> « La Comune dovette riconoscere sin dal principio che la classe operaia, una volta giunta al potere, non può continuare ad amministrare con la vecchia macchina statale; che la classe operaia, per non perdere di nuovo il potere appena conquistato, da una parte deve eliminare tutto il vecchio macchinario repressivo già sfruttato contro di essa, e dall'altra deve assicurarsi contro i propri deputati e impiegati, dichiarandoli revocabili senza alcuna eccezione e in ogni momento... » [122].

Engels sottolinea ancora una volta che non solo in una monarchia, ma *anche nella repubblica democratica*, lo Stato rimane lo Stato; conserva cioè la sua caratteristica fondamentale: trasformare i funzionari, da « servitori della società » e suoi organi, in *padroni* della società.

> « ... Contro questa trasformazione, inevitabile finora in tutti gli Stati, dello Stato e degli organi dello Stato da servitori della società in padroni della società, la Comune applicò due mezzi infallibili. In primo luogo, assegnò elettivamente tutti gli impieghi amministrativi, giudiziari, educativi, per suffragio generale degli interessati e con diritto costante di revoca da parte di questi. In secondo luogo, per tutti i servizi, alti e bassi, pagò solo lo stipendio che ricevevano gli altri lavoratori. Il piú alto assegno che

essa pagava era di 6.000 franchi *. In questo modo era posto un freno sicuro alla caccia agli impieghi e al carrierismo, anche senza i mandati imperativi per i delegati ai Corpi rappresentativi, che furono aggiunti per soprappiú... » [123]

Engels affronta qui l'interessante limite, passato il quale la democrazia conseguente da un lato *si trasforma* in socialismo, e dall'altro *richiede* il socialismo. Infatti, per sopprimere lo Stato è necessario trasformare le funzioni del servizio statale in operazioni di controllo e di registrazione, talmente semplici da essere alla portata dell'immensa maggioranza della popolazione e, in seguito, di tutta la popolazione. Ma per sopprimere completamente il carrierismo, bisogna che un impiego statale « onorifico », anche se non retribuito, *non* possa servire di passerella per raggiungere impieghi molto lucrativi nelle banche e nelle società anonime, come *sistematicamente* avviene in tutti i paesi capitalistici, anche i piú liberi.

Engels non cade però nell'errore che commettono, ad esempio, certi marxisti a proposito del diritto delle nazioni all'autodecisione: in regime capitalistico, essi dicono, questo diritto è irrealizzabile, e in regime socialista diventa superfluo. Questo ragionamento, che vorrebbe essere spiritoso, ma è soltanto sbagliato, potrebbe essere applicato a *qualsiasi* istituzione democratica, compreso il modesto stipendio assegnato ai funzionari, poiché un sistema democratico rigorosamente conseguente non è possibile in regime capitalistico, e in regime socialista ogni democrazia *finirà per estinguersi*.

È un sofisma del genere della vecchia barzelletta: in qual momento l'uomo che perde ad uno ad uno i suoi capelli può essere considerato calvo?

Sviluppare la democrazia *fino in fondo*, ricercare le *forme* di questo sviluppo, metterle alla prova *della pratica*, ecc.: tutto ciò costituisce uno dei problemi fondamentali della lotta per la rivoluzione sociale. Preso a sé, nessun sistema democratico, qualunque esso sia, darà il socialismo; ma nella vita il sistema democratico non sarà mai « preso a sé », sarà « preso nell'insieme » ed eserciterà la sua influenza anche sull'economia *di cui* stimolerà la trasformazione, mentre esso stesso subirà l'influenza dello sviluppo economico, ecc. È questa la dialettica della storia viva.

---

* Ciò che fa circa 2.400 rubli al corso nominale, e 6.000 al corso attuale. I bolscevichi che propongono, ad esempio nei municipi, stipendi di 9.000 rubli, invece di proporre *per tutto lo Stato* un massimo di 6.000 rubli, — somma sufficiente, — commettono un errore imperdonabile.

Engels continua:

> « ... Questa distruzione violenta [*Sprengung*] del potere dello Stato esistente e la sostituzione ad esso di un nuovo potere veramente democratico, è descritta esaurientemente nel terzo capitolo della *Guerra civile*. Era però necessario ritornar qui brevemente sopra alcuni tratti di essa, perché proprio in Germania la fede superstiziosa nello Stato si è trasportata dalla filosofia nella coscienza generale della borghesia e perfino di molti operai. Secondo la concezione filosofica, lo Stato è "la realizzazione dell'Idea", ovvero il regno di Dio in terra tradotto in linguaggio filosofico, il campo nel quale la verità e la giustizia eterne si realizzano o si devono realizzare. Di qui una superstiziosa venerazione dello Stato e di tutto ciò che ha relazione con lo Stato, che subentra tanto piú facilmente in quanto si è assuefatti fin da bambini a immaginare che gli affari comuni a tutta la società non possono venir curati altrimenti che come sono stati curati fino a quel momento, cioè per mezzo dello Stato e dei suoi ben pagati funzionari. E si crede di aver già fatto un passo estremamente audace quando ci si è liberati dalla fede nella monarchia ereditaria e si giura nella repubblica democratica. Però lo Stato non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia; e nel migliore dei casi è un male che viene lasciato in eredità al proletariato riuscito vittorioso nella lotta per il dominio di classe, i cui lati peggiori il proletariato non potrà fare a meno di amputare subito, nella misura del possibile, come fece la Comune, finché una generazione, cresciuta in condizioni sociali nuove, libere, non sia in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il ciarpame statale » [124].

Engels metteva in guardia i tedeschi perché non dimenticassero, nell'eventualità della sostituzione della monarchia con la repubblica, i princípi del socialismo sul problema dello Stato in generale. Questi suoi avvertimenti appaiono oggi come una lezione impartita direttamente ai signori Tsereteli e Cernov, che hanno manifestato, nella loro pratica di « coalizione », la loro fede superstiziosa nello Stato e la loro superstiziosa venerazione verso di esso!

Ancora due osservazioni: 1) Quando Engels dice che, nella repubblica democratica « non meno » che nella monarchia, lo Stato rimane « una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra », ciò non significa affatto che la *forma* d'oppressione sia indifferente per il proletariato, come « insegnano » certi anarchici. Una *forma* piú larga, piú libera, piú aperta, di lotta di classe e di oppressione di classe facilita immensamente al proletariato la sua lotta per la soppressione delle classi in generale.

2) Perché soltanto una nuova generazione sarà in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il ciarpame statale? Questo problema è connesso a quello del superamento della democrazia, del quale parleremo ora.

6. *Engels sul superamento della democrazia*

Engels ha avuto modo di pronunciarsi su questo punto trattando della inesattezza *scientifica* della denominazione « socialdemocratico ».

Nella prefazione alla raccolta dei suoi articoli degli anni 1870 su diversi temi, dedicati in prevalenza ad argomenti « internazionali » (*Internationales aus dem Volksstaat* [125]), — prefazione in data 3 gennaio 1894, cioè scritta un anno e mezzo prima della sua morte, — Engels scrive che in tutti i suoi articoli egli ha impiegato la parola « comunista » *e non* « socialdemocratico », perché a quell'epoca si chiamavano socialdemocratici i proudhoniani in Francia e i lassalliani in Germania.

> « ... Per Marx come per me — continua Engels — era dunque assolutamente impossibile adoperare un'espressione cosí elastica per definire la nostra posizione. Oggi la cosa è diversa, e questa parola » (« socialdemocratico ») « può forse andare [*mag passieren*] per quanto rimanga imprecisa [*unpassend*, impropria] per un partito il cui programma economico non è semplicemente socialista in generale, ma veramente comunista; per un partito il cui scopo politico finale è la soppressione di ogni Stato e, quindi, di ogni democrazia. Del resto, i *veri* [il corsivo è di Engels] partiti politici non hanno mai una denominazione che loro convenga perfettamente; il partito si sviluppa, la denominazione rimane. »

Il dialettico Engels nel declino dei suoi giorni rimane fedele alla dialettica. Marx ed io, egli dice, avevamo per il partito un nome eccellente, scientificamente esatto, ma allora non c'era un vero partito, cioè un partito proletario di massa. Ora (fine del secolo decimonono) esiste un vero partito, ma la sua denominazione è scientificamente inesatta. Non importa, essa « può andare » purché il partito si *sviluppi*, purché l'inesattezza scientifica del suo nome non gli sfugga e non gli impedisca di svilupparsi in una giusta direzione!

Qualche burlone potrebbe forse venirci a consolare, noi bolscevichi, alla maniera di Engels: noi abbiamo un vero partito; esso si sviluppa nel migliore dei modi: dunque il nome assurdo e barbaro di « bolscevico », che non esprime assolutamente nulla se non il fatto puramente accidentale che al congresso di Bruxelles-Londra del 1903 avemmo la maggioranza, può anch'esso « andare »... Forse, ora che le persecuzioni del nostro partito da parte dei repubblicani e della democrazia piccolo-borghese « rivoluzionaria » nel luglio-agosto 1917, hanno reso cosí popolare, cosí onorevole il titolo di bolscevico e hanno inoltre confermato l'immenso progresso storico del nostro partito nel corso del suo sviluppo *reale*, io stesso esiterei forse a proporre, come in aprile, di cambiare il nome del nostro partito. Proporrei forse ai compagni un « compromesso »: chiamarci Partito comunista, conservando, fra parentesi, la parola « bolscevico »...

Ma la questione del nome del partito è infinitamente meno importante di quella dell'atteggiamento del proletariato rivoluzionario verso lo Stato.

Discutendo sullo Stato si cade abitualmente nell'errore contro il quale Engels mette qui in guardia e che noi abbiamo già prima segnalato di sfuggita: si dimentica cioè che la soppressione dello Stato è anche la soppressione della democrazia, e che l'estinzione dello Stato è l'estinzione della democrazia.

A prima vista questa affermazione pare del tutto strana e incomprensibile: alcuni potrebbero forse persino temere che noi auspichiamo l'avvento di un ordinamento sociale in cui non verrebbe osservato il principio della sottomissione della minoranza alla maggioranza; perché in definitiva che cos'è la democrazia se non il riconoscimento di questo principio?

No! La democrazia *non* si identifica con la sottomissione della minoranza alla maggioranza. La democrazia è *uno Stato* che riconosce la sottomissione della minoranza alla maggioranza, cioè l'organizzazione della *violenza* sistematicamente esercitata da una classe contro un'altra, da una parte della popolazione contro l'altra.

Noi ci assegniamo come scopo finale la soppressione dello Stato, cioè di ogni violenza organizzata e sistematica, di ogni violenza esercitata contro gli uomini in generale. Noi non auspichiamo l'avvento di un ordinamento sociale in cui non venga osservato il principio della sottomissione della minoranza alla maggioranza. Ma, aspirando al socialismo, abbiamo la convinzione che esso si trasformerà in comunismo, e che scomparirà quindi ogni necessità di ricorrere in generale alla violenza contro gli uomini, alla *sottomissione* di un uomo a un altro, di una parte della popolazione a un'altra, perché gli uomini si *abitueranno* a osservare le condizioni elementari della convivenza sociale *senza violenza* e *senza sottomissione*.

Per mettere in risalto questo elemento di consuetudine, Engels parla della nuova *generazione*, « cresciuta in condizioni sociali nuove, libere » e che sarà « in grado di scrollarsi dalle spalle tutto il ciarpame statale », ogni forma di Stato, compresa la repubblica democratica.

Per chiarire questo punto dobbiamo analizzare le basi economiche dell'estinzione dello Stato.

CAPITOLO V

LE BASI ECONOMICHE DELL'ESTINZIONE DELLO STATO

Lo studio piú approfondito di questo problema lo troviamo in Marx, nella sua *Critica del programma di Gotha* (lettera a Bracke del 5 maggio 1875, pubblicata soltanto nel 1891 nella *Neue Zeit*, IX, 1, e di cui apparve una edizione separata in russo). La parte polemica di questa importante opera, che contiene la critica del lassallismo, ha lasciato per cosí dire nell'ombra la parte positiva, cioè l'analisi della connessione tra lo sviluppo del comunismo e l'estinzione dello Stato.

1. *L'impostazione della questione in Marx*

Se si sottopongono a un superficiale confronto la lettera di Marx a Bracke del 5 maggio 1875 e la lettera del 28 marzo 1875 di Engels a Bebel, esaminata piú sopra, può sembrare che Marx sia molto piú « statalista » di Engels e che la differenza fra le concezioni dei due scrittori sullo Stato sia molto notevole.

Engels invita Bebel a smetterla con le chiacchiere sullo Stato, a bandire completamente dal programma la parola « Stato » e a sostituirla con la parola « Comune »; Engels dichiara persino che la Comune non era piú uno Stato nel senso proprio della parola. Marx invece parla del « futuro Stato della società comunista », cioè sembra ammettere la necessità dello Stato anche in regime comunista.

Ma una tale interpretazione sarebbe profondamente errata. Un piú attento esame mostra che le idee di Marx e di Engels sullo Stato e sull'estinzione dello Stato coincidono perfettamente e che l'espressione di Marx citata si riferisce appunto all'organizzazione statale *in via di estinzione.*

Non è possibile evidentemente determinare il momento in cui avverrà questa *futura* « estinzione », soprattutto perché essa sarà inevitabilmente un processo di lunga durata. L'apparente differenza tra Marx ed Engels si spiega con la differenza degli argomenti trattati e degli scopi da essi perseguiti. Engels si propone di dimostrare a Bebel, in modo clamoroso, incisivo, a grandi linee, tutta l'assurdità dei pregiudizi correnti (condivisi in gran parte da Lassalle) sullo Stato. Marx sfiora soltanto *questo* problema; un altro argomento l'interessa: lo *sviluppo* della società comunista.

Tutta la teoria di Marx è l'applicazione al capitalismo contemporaneo della teoria dell'evoluzione, nella sua forma piú conseguente e completa, meditata e ricca di contenuto. Si comprende quindi che Marx abbia visto il problema dell'applicazione di questa teoria all'*imminente* fallimento del capitalismo e al *futuro* sviluppo del *futuro* comunismo.

Su quali *dati* ci si può dunque basare nel porre la questione del futuro sviluppo del futuro comunismo?

Sul fatto che il comunismo è *generato* dal capitalismo, si sviluppa storicamente dal capitalismo, è il risultato dell'azione di una forza sociale *prodotta* dal capitalismo. In Marx non vi è traccia del tentativo di inventare delle utopie, di fare vane congetture su quel che non si può sapere. Marx pone la questione del comunismo come un naturalista porrebbe, per esempio, la questione dell'evoluzione di una nuova specie biologica, una volta conosciuta la sua origine e la linea precisa della sua evoluzione.

Marx respinge innanzitutto la confusione in cui cade il programma di Gotha nella questione dei rapporti tra lo Stato e la società.

> « ... La "società odierna", — egli scrive, — è la società capitalistica, che esiste in tutti i paesi civili, piú o meno libera di aggiunte medioevali, piú o meno modificata dallo speciale svolgimento storico di ogni paese, piú o meno evoluta. Lo "Stato odierno", invece, muta con il confine di ogni paese. Nel Reich tedesco-prussiano esso è diverso che in Svizzera; in Inghilterra è diverso che negli Stati Uniti. Lo "Stato odierno" è dunque una finzione.

> « Tuttavia i diversi Stati dei diversi paesi civili, malgrado le loro variopinte differenze di forma, hanno tutti in comune il fatto che stanno sul terreno della moderna società borghese, che è soltanto piú o meno evoluta dal punto di vista capitalistico. Essi hanno perciò in comune anche alcuni caratteri essenziali. In questo senso si può parlare di uno "Stato odierno", in contrapposto al futuro, in cui la presente radice dello Stato, la società borghese, sarà perita.
>
> « Si domanda quindi: quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni statali? A questa questione si può rispondere solo scientificamente, e componendo migliaia di volte la parola popolo con la parola Stato non ci si avvicina alla soluzione del problema neppure di una spanna... » [126]

Avendo cosí ridicolizzato tutte le chiacchiere sullo « Stato popolare », Marx mostra come si deve impostare la questione, e avverte che non le si può dare in qualche modo una risposta scientifica se non basandosi su dati scientifici solidamente stabiliti.

Il primo punto, stabilito con la massima precisione da tutta la teoria dell'evoluzione e, in generale, da tutta la scienza — punto che gli utopisti dimenticavano e che dimenticano gli opportunisti odierni, i quali temono la rivoluzione sociale — è il seguente: è storicamente certo che fra il capitalismo e il comunismo dovrà necessariamente esserci uno stadio particolare o una tappa particolare *di transizione*.

2. *La transizione dal capitalismo al comunismo*

> « ... Tra la società capitalistica e la società comunista, — prosegue Marx, — vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato*... » [127]

Questa conclusione si basa, in Marx, sull'analisi della funzione che il proletariato ha nella società capitalistica odierna, sui dati dello sviluppo di questa società e sulla inconciliabilità degli opposti interessi del proletariato e della borghesia.

Prima la questione veniva posta in tal modo: per ottenere la sua emancipazione il proletariato deve rovesciare la borghesia, conquistare il potere politico, stabilire la sua dittatura rivoluzionaria.

Ora la questione si pone in modo un po' diverso: il passaggio dalla società capitalistica, che si sviluppa in direzione del comunismo, alla società comunista è impossibile senza un « periodo politico di transizione », e lo Stato di questo periodo non può esser altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato.

Ma qual è l'atteggiamento di questa dittatura verso la democrazia?

Abbiamo visto che il *Manifesto del Partito comunista* pone semplicemente uno accanto all'altro i due concetti: « trasformazione del proletariato in classe dominante » e « conquista della democrazia ». Tutto ciò che precede permette di determinare nel modo piú preciso le modificazioni che subirà la democrazia nella transizione dal capitalismo al comunismo.

La società capitalistica, considerata nelle sue condizioni di sviluppo piú favorevoli, ci offre nella repubblica democratica una democrazia piú o meno completa. Ma questa democrazia è sempre limitata nel ristretto quadro dello sfruttamento capitalistico, e rimane sempre, in fondo, una democrazia per la minoranza, per le sole classi possidenti, per i soli ricchi. La libertà, nella società capitalistica, rimane sempre piú o meno quella che fu nelle repubbliche dell'antica Grecia: la libertà per i proprietari di schiavi. Gli odierni schiavi salariati, in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, sono talmente soffocati dal bisogno e dalla miseria che « hanno altro pel capo che la democrazia ». « che la politica », sicché, nel corso ordinario e pacifico degli avvenimenti, la maggioranza della popolazione si trova tagliata fuori dalla vita politica e sociale.

L'esattezza di questa affermazione è confermata, forse con la maggiore evidenza, dall'esempio della Germania, perché è proprio in questo paese che la legalità costituzionale si mantenne, per quasi mezzo secolo (1871-1914), con una costanza e una durata sorprendenti, e durante questo periodo la socialdemocrazia seppe, molto piú che negli altri paesi, « usufruire della legalità » e organizzare in un partito politico una parte di operai molto piú grande che in qualsiasi altro paese del mondo.

Quale è dunque questa parte — la piú elevata fra quelle che si osservano nella società capitalistica — degli schiavi salariati politicamente coscienti e attivi? Un milione di membri del partito socialdemocratico su 15 milioni di operai salariati! Tre milioni di operai organizzati nei sindacati su 15 milioni di operai!

Democrazia per un'infima minoranza, democrazia per i ricchi: questo è il sistema democratico della società capitalistica. Se osserviamo piú da vicino il meccanismo della democrazia capitalistica, si vedranno sempre dovunque — sia nei « piccoli » (i pretesi piccoli) particolari della legislazione elettorale (durata della residenza, esclusione delle donne, ecc.), sia nel funzionamento delle istituzioni rappresentative, sia negli ostacoli di fatto al diritto di riunione (gli edifici pubblici non sono per i « poveri »!), sia nell'organizzazione puramente capitalistica della stampa quotidiana, ecc. — restrizioni su restrizioni al sistema democratico. Queste restrizioni, eliminazioni, esclusioni, intralci per i poveri sembrano piccoli soprattutto a coloro che non hanno mai conosciuto il bisogno e non hanno mai avvicinato le classi oppresse né la vita delle masse che le costituiscono (e sono i nove decimi, se non i novantanove centesimi dei pubblicisti e degli uomini politici borghesi), ma, sommate, queste restrizioni, escludono i poveri dalla politica e dalla partecipazione attiva alla democrazia.

Marx afferrò perfettamente questa *caratteristica essenziale* della democrazia capitalistica, quando, nella sua analisi dell'esperienza della Comune, disse: agli oppressi è permesso di decidere, una volta ogni qualche anno, quale fra i rappresentanti della classe dominante li rappresenterà e li opprimerà in parlamento!

Ma l'evoluzione da questa democrazia capitalistica — inevitabilmente ristretta, che respinge in modo dissimulato i poveri, e quindi profondamente ipocrita e bugiarda — « a una democrazia sempre piú perfetta », non avviene cosí semplicemente, direttamente e senza scosse come immaginano i professori liberali e gli opportunisti piccolo-borghesi. No. Lo sviluppo progressivo, cioè l'evoluzione verso il comunismo, avviene passando per la dittatura del proletariato e non può avvenire altrimenti, poiché non v'è nessun'altra classe e nessun altro mezzo che possa *spezzare la resistenza* dei capitalisti sfruttatori.

Ora, la dittatura del proletariato, vale a dire l'organizzazione dell'avanguardia degli oppressi in classe dominante per reprimere gli oppressori, non può limitarsi a un puro e semplice allargamento della democrazia. *Insieme* a un grandissimo allargamento della democrazia, divenuta *per la prima volta* una democrazia per i poveri, per il popolo, e non una democrazia per i ricchi, la dittatura del proletariato apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti. Costoro noi li dobbiamo reprimere, per liberare l'umanità dalla schiavitú salariata; si deve spezzare con la forza la loro resistenza; ed è chiaro che dove c'è repressione, dove c'è violenza, non c'è libertà, non c'è democrazia.

Engels lo ha espresso in modo mirabile nella sua lettera a Bebel scrivendo, come il lettore ricorda, che « finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere »[128].

Democrazia per l'immensa maggioranza del popolo e repressione con la forza, vale a dire esclusione dalla democrazia, per gli sfruttatori, gli oppressori del popolo: tale è la trasformazione che subisce la democrazia nella *transizione* dal capitalismo al comunismo.

Soltanto nella società comunista, quando la resistenza dei capitalisti è definitivamente spezzata, quando i capitalisti sono scomparsi e non esistono piú classi (non v'è cioè piú distinzione fra i membri della società secondo i loro rapporti coi mezzi sociali di produzione), *soltanto* allora « lo Stato cessa di esistere e *diventa possibile parlare di libertà* ». Soltanto allora diventa possibile e si attua una democrazia realmente completa, realmente senza alcuna eccezione. Soltanto allora la democrazia comincia a *estinguersi*, per la semplice ragione che, liberati dalla schiavitú capitalistica, dagli innumerevoli orrori, barbarie, assurdità, ignominie dello sfruttamento capitalistico, gli uomini *si abituano* a poco a poco a osservare le regole elementari della convivenza sociale, da tutti conosciute da secoli, ripetute da millenni in tutti i comandamenti, a osservarle senza violenza, senza costrizione, senza sottomissione, *senza* quello *speciale apparato* di costrizione che si chiama Stato.

L'espressione: « lo Stato si *estingue* » è molto felice in quanto esprime al tempo stesso la gradualità del processo e la sua spontaneità. Soltanto l'abitudine può produrre un tale effetto, e senza dubbio lo produrrà, poiché noi osserviamo attorno a noi milioni di volte con quale facilità gli uomini si abituano a osservare le regole per loro indispensabili della convivenza sociale, quando non vi è sfruttamento e quando nulla provoca l'indignazione, la protesta, la rivolta e rende necessaria la *repressione*.

La società capitalistica non ci offre dunque che una democrazia tronca, miserabile, falsificata, una democrazia per i soli ricchi, per la sola minoranza. La dittatura del proletariato, periodo di transizione verso il comunismo, istituirà per la prima volta una democrazia per il popolo, per la maggioranza, accanto alla repressione necessaria della minoranza, degli sfruttatori. Solo il comunismo è in grado di dare una democrazia realmente completa; e quanto piú sarà completa, tanto piú rapidamente diventerà superflua e si estinguerà da sé.

In altri termini: noi abbiamo, nel regime capitalistico, lo Stato nel vero senso della parola, una macchina speciale per la repressione di una classe da parte di un'altra e per di piú della maggioranza da parte della minoranza. Si comprende come per realizzare un simile compito — la sistematica repressione della maggioranza degli sfruttati da parte di una minoranza di sfruttatori — siano necessarie una crudeltà e una ferocia di repressione estreme: fiumi di sangue attraverso cui l'umanità prosegue il suo cammino, sotto il regime della schiavitú, della servitú della gleba e del lavoro salariato.

In seguito, nel periodo di *transizione* dal capitalismo al comunismo, la repressione è *ancora* necessaria, ma è già esercitata da una maggioranza di sfruttati contro una minoranza di sfruttatori. Lo speciale apparato, la macchina speciale di repressione, lo « Stato », è *ancora* necessario, ma è già uno Stato transitorio, non piú lo Stato propriamente detto, perché la repressione di una minoranza di sfruttatori da parte della maggioranza degli schiavi salariati *di ieri* è cosa relativamente cosí facile, semplice e naturale, che costerà molto meno sangue di quello che è costata la repressione delle rivolte di schiavi, di servi e di operai salariati, costerà molto meno caro all'umanità. Ed essa è compatibile con una democrazia che abbraccia una maggioranza della popolazione cosí grande che comincia a scomparire il bisogno di una *macchina speciale* di repressione. Gli sfruttatori non sono naturalmente in grado di reprimere il popolo senza una macchina molto complicata destinata a questo compito; il *popolo*, invece, può reprimere gli sfruttatori anche con una « macchina » molto semplice, quasi senza « macchina », senza apparato speciale, mediante la semplice *organizzazione delle masse in armi* (come — diremo anticipando — i soviet dei deputati operai e soldati).

Infine, solo il comunismo rende lo Stato completamente superfluo, perché non c'è da reprimere *nessuno*, « nessuno » nel senso *di classe*, nel senso di lotta sistematica contro una parte determinata della popolazione. Noi non siamo utopisti e non escludiamo affatto che siano possibili e inevitabili eccessi *individuali*, come non escludiamo la necessità di reprimere *tali* eccessi. Ma, anzitutto, per questo non c'è bisogno d'una macchina speciale, di uno speciale apparato di repressione; lo stesso popolo armato si incaricherà di questa faccenda con la stessa semplicità, con la stessa facilità con cui una qualsiasi folla di persone civili, anche nella società attuale, separa delle persone in rissa o non permette che venga usata la violenza contro una donna. Sappiamo inoltre che la principale causa sociale degli eccessi che costituiscono infrazioni alle regole della convivenza sociale è lo sfruttamento delle masse, la loro povertà, la loro miseria. Eliminata questa causa principale, gli eccessi cominceranno infallibilmente a « *estinguersi* ». Non sappiamo con quale ritmo e quale gradualità, ma sappiamo che si estingueranno. E con essi si *estinguerà* anche lo Stato.

Marx, senza abbandonarsi all'utopia, definí piú in particolare ciò che è *ora* possibile definire di questo avvenire, e precisamente ciò che distingue la fase (gradino, tappa) inferiore dalla fase superiore della società comunista.

3. *La prima fase della società comunista*

Nella *Critica del programma di Gotha* Marx confuta minuziosamente l'idea di Lassalle che l'operaio debba ricevere in regime socialista il reddito « non ridotto » o il « reddito integrale del suo lavoro ». Egli dimostra che dal prodotto sociale complessivo di tutta la società bisogna detrarre: un fondo di riserva, un fondo per l'allargamento della produzione, un fondo destinato a reintegrare il macchinario « consumato », ecc.; inoltre bisogna detrarre dagli oggetti di consumo un fondo per le spese di amministrazione, per le scuole, gli ospedali, gli ospizi per i vecchi, ecc.

Invece della formula nebulosa, oscura e generica di Lassalle (« all'operaio il frutto integrale del suo lavoro »), Marx stabilisce lucidamente come deve essere la gestione di una società socialista. Egli affronta l'analisi *concreta* delle condizioni di vita di una società in cui non esisterà il capitalismo, e aggiunge:

> « Quella con cui abbiamo da far qui » (analizzando il programma del partito operaio) « è una società comunista, non come si è *sviluppata* sulla sua propria base, ma, viceversa, come *emerge* dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le "macchie" della vecchia società dal cui seno essa è uscita » [129].

È questa società comunista appena uscita dal seno del capitalismo, e che porta ancora sotto ogni rapporto le impronte della vecchia società, che Marx chiama « la prima fase » o fase inferiore della società comunista.

I mezzi di produzione non sono già piú proprietà privata individuale. Essi appartengono a tutta la società. Ogni membro della società, eseguendo una certa parte del lavoro socialmente necessario, riceve dalla società uno scontrino da cui risulta ch'egli ha prestato tanto lavoro. Con questo scontrino egli ritira dai magazzini pubblici di oggetti di consumo una corrispondente quantità di prodotti. Detratta la quantità di lavoro versata ai fondi sociali, ogni operaio riceve quindi dalla società tanto quanto le ha dato.

Si direbbe il regno dell'« uguaglianza ».

Ma quando, a proposito di quest'ordinamento sociale (abitualmente chiamato socialismo, e che Marx chiama prima fase del comunismo), Lassalle dice che c'è in esso « giusta ripartizione », « uguale diritto di ciascuno all'uguale prodotto del lavoro », egli si sbaglia e Marx spiega perché.

Un « uguale diritto », — dice Marx, — qui effettivamente l'abbiamo, ma *è ancora* il « diritto borghese », che, come ogni diritto, *presuppone la disuguaglianza*. Ogni diritto consiste nell'applicazione di un'*unica* norma a persone *diverse*, a persone che non sono, in realtà, né identiche, né uguali. L'« uguale diritto » equivale quindi a una violazione dell'uguaglianza e della giustizia. Infatti, per una parte uguale di lavoro sociale fornito, ognuno riceve un'uguale parte della produzione sociale (con le detrazioni indicate piú sopra).

Gli individui però non sono uguali: uno è piú forte, l'altro è piú debole, uno è ammogliato, l'altro no, uno ha piú figli, l'altro meno, ecc.

> « ... Supposti uguali il rendimento e quindi la partecipazione al fondo di consumo sociale, — conclude Marx, — l'uno riceve dunque piú dell'altro, l'uno è piú ricco dell'altro e cosí via. Per evitare tutti questi inconvenienti, il diritto, invece di essere uguale, dovrebbe essere disuguale... » [130]

La prima fase del comunismo non può dunque ancora realizzare la giustizia e l'uguaglianza; rimarranno differenze di ricchezze e differenze ingiuste; ma non sarà piú possibile lo *sfruttamento* dell'uomo da parte dell'uomo, poiché non sarà piú possibile impadronirsi, a titolo di proprietà privata, dei *mezzi di produzione*, fabbriche, macchine, terreni, ecc. Demolendo la formula confusa e piccolo-borghese di Lassalle sulla « uguaglianza » e la « giustizia » *in generale*, Marx indica il *corso dello sviluppo* della società comunista, *costretta* da principio a distruggere *solo* l'« ingiustizia » costituita dall'accaparramento dei mezzi di produzione da parte di singoli individui, ma *incapace* di distruggere di punto in bianco l'altra ingiustizia: la ripartizione dei beni di consumo « secondo il lavoro » (e non secondo i bisogni).

Gli economisti volgari, e fra essi i professori borghesi, compreso il « nostro » Tugan, rimproverano continuamente ai socialisti di dimenticare la disuguaglianza degli individui e di « sognare » la soppressione di questa disuguaglianza. Questi rimproveri, come si vede, dimostrano soltanto l'estrema ignoranza dei signori ideologi borghesi.

Non solo Marx tiene conto con molta precisione di questa inevitabile disuguaglianza delle persone, ma non trascura nemmeno il fatto che, da sola, la socializzazione dei mezzi di produzione (« socialismo » nel senso abituale della parola) *non elimina* gli inconvenienti della distribuzione e la disuguaglianza del « diritto borghese » che *continua* a dominare fino a quando i prodotti sono divisi « secondo il lavoro ».

> « ... Ma questi inconvenienti — continua Marx — sono inevitabili nella prima fase della società comunista, quale è uscita, dopo i lunghi travagli del parto, dalla società capitalistica. Il diritto non può essere mai piú elevato della configurazione economica e dello sviluppo culturale, da essa condizionato, della società... » [131]

Cosí, nella prima fase della società comunista (comunemente chiamata socialismo), il « diritto borghese » *non* è completamente abolito, ma solo in parte, soltanto nella misura in cui la rivoluzione economica è compiuta, cioè unicamente per quanto riguarda i mezzi di produzione. Il « diritto borghese » riconosce la proprietà privata su questi ultimi a individui singoli. Il socialismo ne fa una proprietà *comune*. *In questa misura* — e soltanto in questa misura — il « diritto borghese » è abolito.

Ma esso sussiste nell'altra sua parte, sussiste quale regolatore (fattore determinante) della distribuzione dei prodotti e del lavoro fra i membri della società. « Chi non lavora non mangia »: questo principio socialista *è già* realizzato; « a uguale quantità di lavoro, uguale quantità di prodotti »: quest'altro principio socialista *è* anch'esso *già* realizzato. Tuttavia ciò non è ancora il comunismo, non abolisce ancora il

« diritto borghese » che attribuisce a persone disuguali e per una quantità di lavoro disuguale (di fatto disuguale) una quantità uguale di prodotti.

È un « inconveniente », dice Marx, ma esso è inevitabile nella prima fase del comunismo, in quanto non si può pensare, senza cadere nell'utopia, che appena rovesciato il capitalismo gli uomini imparino, dall'oggi al domani, a lavorare per la società *senza alcuna norma giuridica*; d'altra parte, l'abolizione del capitalismo *non dà subito* le premesse economiche per un *tale* cambiamento.

E non vi sono altre norme, all'infuori di quelle del « diritto borghese ». Rimane perciò la necessità di uno Stato che, mantenendo comune la proprietà dei mezzi di produzione, mantenga l'uguaglianza del lavoro e l'uguaglianza della distribuzione dei prodotti.

Lo Stato si estingue nella misura in cui non ci sono più capitalisti, non ci sono più e quindi non è più possibile *reprimere* alcuna *classe*.

Ma lo Stato non si è ancora estinto completamente, poiché rimane la salvaguardia del « diritto borghese » che consacra la disuguaglianza di fatto. Perché lo Stato si estingua completamente occorre il comunismo integrale.

4. *La fase superiore della società comunista*

Marx continua:

> « ... In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni! » [132].

Ora soltanto possiamo apprezzare tutta la giustezza delle osservazioni di Engels, che colpisce implacabilmente con i suoi sarcasmi l'assurdo accoppiamento delle parole « libertà » e « Stato ». Finché esiste lo Stato non vi è libertà; quando si avrà la libertà non vi sarà piú Stato.

La condizione economica della completa estinzione dello Stato è che il comunismo giunga a un grado cosí elevato di sviluppo che ogni contrasto di lavoro intellettuale e fisico scompaia, e che scompaia quindi una delle principali fonti della disuguaglianza *sociale* contemporanea, fonte che la sola socializzazione dei mezzi di produzione, la sola espropriazione dei capitalisti non può inaridire di colpo.

Questa espropriazione renderà *possibile* uno sviluppo gigantesco delle forze produttive. E vedendo come, già ora, il capitalismo *intralci* in modo assurdo questo sviluppo, e quali progressi potrebbero essere realizzati grazie alla tecnica moderna già acquisita, abbiamo il diritto di affermare con assoluta certezza che l'espropriazione dei capitalisti darà necessariamente un gigantesco impulso alle forze produttive della società umana. Ma non sappiamo *e non possiamo* sapere quale sarà la rapidità di questo sviluppo, quando esso giungerà a una rottura con la divisione del lavoro, alla soppressione del contrasto fra il lavoro intellettuale e fisico, alla trasformazione del lavoro nel « primo bisogno della vita ».

Abbiamo perciò diritto di parlare unicamente dell'inevitabile estinzione dello Stato, sottolineando la durata di questo processo, la sua dipendenza dalla rapidità di sviluppo della *fase piú elevata* del comunismo, lasciando assolutamente in sospeso la questione del momento in cui avverrà e delle forme concrete che questa estinzione assumerà, poiché *non abbiamo* dati che ci permettano di risolvere simili questioni.

Lo Stato potrà estinguersi completamente quando la società avrà realizzato il principio: « Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni », cioè quando gli uomini si saranno talmente abituati a osservare le regole fondamentali della convivenza sociale e il lavoro sarà diventato talmente produttivo ch'essi lavoreranno volontariamente *secondo le loro capacità.* « L'angusto orizzonte giuridico borghese », che costringe a calcolare con la durezza di uno Shylock: — non avrò per caso lavorato mezz'ora piú di un altro, non avrò guadagnato un salario inferiore a un altro? — questo ristretto orizzonte sarà allora sorpassato. La distribuzione dei prodotti non renderà piú necessario che la società razioni i prodotti a ciascuno: ciascuno sarà libero di attingere « secondo i suoi bisogni ».

Dal punto di vista borghese è facile dichiarare che un tale regime sociale è « pura utopia » e coprire di sarcasmi i socialisti che promettono a ogni cittadino di ricevere dalla società, senza alcun controllo del suo lavoro, tutti i tartufi, tutte le automobili, tutti i pianoforti che desidera. Ancor oggi la maggior parte degli « scienziati » borghesi se la cavano con sarcasmi del genere rivelando in tal modo sia la loro ignoranza che la loro interessata difesa del capitalismo.

Ignoranza, perché non a un solo socialista è mai venuto in mente di « promettere » l'avvento della fase superiore del comunismo: in quanto alla *previsione* dei grandi socialisti sul suo avvento, essa presuppone una produttività del lavoro diversa da quella attuale e *non l'attuale* borghese, capace, come i seminaristi di Pomialovski [133], di sperperare « a destra e a sinistra » le ricchezze pubbliche e di pretendere l'impossibile.

Fino all'avvento della fase « piú elevata » del comunismo, i socialisti reclamano dalla società *e dallo Stato che sia esercitato il piú rigoroso controllo* della misura del lavoro, e della misura del consumo; ma questo controllo deve *cominciare* con l'espropriazione dei capitalisti, con il controllo degli operai sui capitalisti, e deve essere esercitato non dallo Stato dei funzionari, ma dallo Stato degli *operai armati.*

La difesa interessata del capitalismo da parte degli ideologi borghesi (e dei loro reggicoda del tipo di Tsereteli, Cernov e soci) consiste precisamente nell'*eludere*, con discussioni e frasi su un lontano avvenire, la questione urgente e di scottante attualità della politica *d'oggi:* l'espropriazione dei capitalisti, la trasformazione *di tutti* i cittadini in lavoratori e impiegati di un *unico* e grande « cartello », vale a dire lo Stato intero, e la completa subordinazione di tutto il lavoro di tutto questo cartello a uno Stato veramente democratico, *allo Stato dei soviet dei deputati operai e soldati.*

In fondo, quando un dotto professore, e dopo di lui il filisteo, e dopo di lui i signori Tsereteli e i signori Cernov parlano delle utopie insensate, delle promesse demagogiche dei bolscevichi, della impossibilità di « introdurre » il socialismo, essi alludono appunto a questo stadio o a questa fase superiore del comunismo, che non solo nessuno ha mai promesso, ma non ha neppure mai pensato di « introdurre », per la sola ragione che è impossibile « introdurla ».

Ci troviamo qui di fronte al problema della distinzione scientifica tra socialismo e comunismo, problema toccato da Engels nel brano precedentemente citato sulla denominazione non esatta di « socialdemocratico ». Dal punto di vista politico, la differenza fra la prima fase o fase inferiore e la fase superiore del comunismo probabilmente diventerà col tempo molto notevole, ma oggi, in regime capitalistico, sarebbe ridicolo farne caso, e forse solo certi anarchici potrebbero metterla in primo piano (se ci sono ancora fra gli anarchici uomini a cui la metamorfosi « plekhanoviana » dei Kropotkin, dei Grave, dei Cornelissen e di altre « stelle » dell'anarchismo in socialsciovinisti o anarchici delle trincee — per usare l'espressione di Gay, uno dei pochi anarchici che abbiano conservato l'onore e la coscienza — non ha insegnato nulla [134]).

Ma la differenza scientifica fra socialismo e comunismo è chiara. Marx chiama « prima » fase o fase inferiore della società comunista ciò che comunemente viene chiamato socialismo. La parola « comunismo » può essere anche qui usata nella misura in cui i mezzi di produzione divengono proprietà *comune*, purché non si dimentichi che *non è* un comunismo completo. Ciò che conferisce un grande pregio all'esposizione di Marx è ch'egli applica conseguentemente anche qui la dialettica materialistica, la teoria dell'evoluzione, e considera il comunismo come un qualcosa che si sviluppa *dal* capitalismo. Anziché attenersi a definizioni « escogitate », scolastiche e artificiali, a sterili dispute su parole (che cos'è il socialismo? che cos'è il comunismo?), Marx analizza quelli che si potrebbero chiamare i gradi della maturità economica del comunismo.

Nella sua prima fase, nel suo primo grado, il comunismo *non* può essere, dal punto di vista economico, completamente maturo, completamente libero dalle tradizioni e dalle vestigia del capitalismo. Di qui un fenomeno interessante come il mantenimento dell'« angusto orizzonte giuridico *borghese* » nella prima fase del regime comunista. Certo, il diritto borghese, per quel che concerne la distribuzione dei beni di *consumo*, suppone pure necessariamente uno *Stato borghese*, poiché il diritto è nulla senza un apparato capace di *costringere* all'osservanza delle sue norme.

Ne consegue che in regime comunista sussistono, per un certo tempo, non solo il diritto borghese ma anche lo Stato borghese, senza borghesia!

Ciò può sembrare un paradosso o un giuoco dialettico del pensiero e questo rimprovero è stato spesso mosso al marxismo da gente che non si è mai data la minima pena di studiarne la sostanza estremamente profonda.

Ma in realtà la vita ci mostra a ogni passo, nella natura e nella società, che vestigia del passato sopravvivono nel presente. Marx non introdusse arbitrariamente nel comunismo una particella del diritto « borghese »; egli si rese conto soltanto di ciò che, economicamente e politicamente, è inevitabile nella società uscita *dal seno* del capitalismo.

La democrazia ha una grandissima importanza nella lotta della classe operaia contro i capitalisti per la sua emancipazione. Ma la democrazia non è affatto un limite, un limite insuperabile; è semplicemente una tappa sulla strada che va dal feudalesimo al capitalismo e dal capitalismo al comunismo.

Democrazia vuol dire uguaglianza. Si arriva a concepire quale grande importanza hanno la lotta del proletariato per l'uguaglianza e la parola d'ordine dell'uguaglianza se si comprende quest'ultima in modo giusto, nel senso della soppressione delle *classi*. Ma democrazia significa soltanto uguaglianza *formale*. E appena realizzata l'uguaglianza di tutti i membri della società per *ciò che concerne* il possesso dei mezzi di produzione, vale a dire l'uguaglianza del lavoro, l'uguaglianza del salario, sorgerà inevitabilmente davanti all'umanità la questione di compiere un successivo passo in avanti, di passare dall'uguaglianza formale all'uguaglianza reale, cioè alla realizzazione del principio: « Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni ». Noi non sappiamo né possiamo sapere per quali tappe, attraverso quali provvedimenti pratici l'umanità andrà verso questo fine supremo. Ma quel che importa è vedere quanto sia falsa l'idea borghese corrente che il socialismo sia qualche cosa di morto, di fisso, di dato una volta per sempre, mentre in realtà *soltanto* col socialismo incomincerà, in tutti i campi della vita sociale e privata, un rapido, vero, movimento progressivo, effettivamente di massa, a cui parteciperà la *maggioranza* della popolazione prima, e tutta la popolazione poi.

La democrazia è una forma dello Stato, una delle sue varietà. Essa è quindi, come ogni Stato, l'applicazione organizzata, sistematica, della costrizione agli uomini. Questo, da un lato. Ma, dall'altro lato, la democrazia è il riconoscimento formale dell'uguaglianza fra i cittadini, del diritto uguale per tutti di determinare la forma dello Stato e di amministrarlo. Ne deriva che, a un certo grado del suo sviluppo, la democrazia in primo luogo unisce contro il capitalismo la classe rivoluzionaria, il proletariato, e gli dà la possibilità di spezzare, di ridurre in frantumi, di far sparire dalla faccia della terra la macchina dello Stato borghese, anche se borghese repubblicano, l'esercito permanente, la polizia, la burocrazia, e di sostituirli con una macchina *piú* democratica, ma che rimane tuttavia una macchina statale, costituita dalle masse operaie armate, e poi da tutto il popolo che partecipa alla milizia.

Qui la « quantità si trasforma in qualità »; arrivato a *questo grado*, il sistema democratico esce dal quadro della società borghese e comincia a svilupparsi verso il socialismo. Se *tutti* gli uomini partecipano realmente alla gestione dello Stato, il capitalismo non può piú mantenersi. E lo sviluppo del capitalismo crea a sua volta le *premesse* necessarie a che « tutti » effettivamente *possano* partecipare alla gestione dello Stato. Queste premesse sono, tra l'altro, l'istruzione generale, già realizzata in molti paesi capitalistici piú avanzati, poi l'« educazione e l'abitudine alla disciplina » di milioni di operai per opera dell'enorme e complesso apparato socializzato delle poste, delle ferrovie, delle grandi officine, del grande commercio, delle banche, ecc.

Con tali premesse *economiche*, è perfettamente possibile, dopo aver rovesciato i capitalisti e i funzionari, sostituirli immediatamente dall'oggi al domani — per il *controllo* della produzione e della distribuzione, per la *registrazione* del lavoro e dei prodotti — con gli operai armati, con tutto il popolo in armi. (Non bisogna confondere la questione del controllo e della registrazione con quella del personale tecnico scientificamente preparato, ingegneri, agronomi, ecc.; questi signori lavorano oggi agli ordini dei capitalisti, lavoreranno ancor meglio domani agli ordini degli operai armati.)

Registrazione e controllo: ecco *l'essenziale*, ciò che è necessario per l'« avviamento » e il funzionamento regolare della società comunista *nella sua prima fase*. *Tutti* i cittadini si trasformano qui in impiegati salariati dello Stato, costituito dagli operai armati. *Tutti* i cittadini diventano gli impiegati e gli operai *d'un solo* « cartello » di tutto il popolo, dello Stato. Tutto sta nell'ottenere che essi lavorino nella stessa misura, osservino la stessa misura di lavoro e ricevano nella stessa misura. La registrazione e il controllo in tutti questi campi sono stati *semplificati* all'estremo dal capitalismo che li ha ridotti a operazioni straordinariamente semplici di sorveglianza e di conteggio, e al rilascio di ricevute, cose tutte accessibili a chiunque sappia leggere e scrivere e fare le quattro operazioni *.

Quando la *maggioranza* del popolo procederà ovunque essa stessa a questa registrazione e a questo controllo dei capitalisti (trasformati allora in impiegati) e dei signori intellettuali che avranno conservato ancora delle abitudini capitaliste, questo controllo diventerà veramente universale, generale, nazionale, e nessuno potrà in alcun modo sottrarvisi, « non saprà dove cacciarsi » per sfuggirvi.

L'intera società sarà un grande ufficio e una grande fabbrica con uguaglianza di lavoro e uguaglianza di salario.

Ma questa disciplina « di fabbrica » che il proletariato, vinti i capitalisti e rovesciati gli sfruttatori, estenderà a tutta la società, non è affatto il nostro ideale né la nostra meta finale: essa è soltanto la *tappa necessaria* per ripulire radicalmente la società dalle brutture e dalle ignominie dello sfruttamento capitalistico e assicurare *l'ulteriore* marcia in avanti.

Dal momento in cui tutti i membri della società, o almeno l'immensa maggioranza di essi, hanno appreso a gestire *essi stessi* lo Stato, si sono messi essi stessi all'opera, hanno « organizzato » il loro controllo sull'infima minoranza dei capitalisti, sui signori desiderosi di conservare le loro abitudini capitaliste e sugli operai profondamente corrotti dal capitalismo, da quel momento la necessità di qualsiasi amministrazione comincia a scomparire. Quanto piú la democrazia è completa, tanto piú vicino è il momento in cui essa diventa superflua. Quanto piú democratico è lo « Stato » composto dagli operai armati, che « non è piú uno Stato nel senso proprio della parola », tanto piú rapidamente incomincia ad estinguersi *ogni* Stato.

Infatti quando *tutti* avranno imparato ad amministrare ed amministreranno realmente essi stessi la produzione sociale, quando tutti procederanno essi stessi alla registrazione e al controllo dei parassiti, dei figli di papà, dei furfanti e simili « guardiani delle tradizioni del capitalismo », ogni tentativo di sfuggire a questa registrazione e a questo controllo esercitato da tutto il popolo diventerà una cosa talmente difficile, un'eccezione cosí rara, provocherà verosimilmente un castigo cosí pronto e cosí esemplare (poiché gli operai armati sono gente che hanno il senso pratico della vita e non dei piccoli intellettuali sentimentali; non permetteranno che si scherzi con loro) che la *necessità* di osservare le regole semplici e fondamentali di ogni società umana diventerà ben presto un *costume*.

---

* Quando lo Stato riduce le sue funzioni essenziali alla registrazione e al controllo da parte degli stessi operai, cessa di essere uno « Stato politico »; « le funzioni pubbliche perderanno il loro carattere politico e si cangeranno in semplici funzioni amministrative » (si veda sopra, cap. IV, paragrafo 2, la polemica di Engels con gli anarchici).

Si spalancheranno allora le porte che permetteranno di passare dalla prima fase alla fase superiore della società comunista e, quindi, alla completa estinzione dello Stato.

CAPITOLO VI

LA DEGRADAZIONE DEL MARXISMO NEGLI OPPORTUNISTI

Il problema dell'atteggiamento dello Stato nei confronti della rivoluzione sociale e della rivoluzione sociale nei confronti dello Stato, come del resto il problema della rivoluzione generale, ha preoccupato assai poco i teorici e i pubblicisti piú in vista della II Internazionale (1889-1914). Ma ciò che è piú caratteristico nel processo dello sviluppo graduale dell'opportunismo, processo che è sboccato nel fallimento della II Internazionale nel 1914, è che, persino nei momenti in cui il problema si imponeva con maggior acutezza, ci si *sforzava di evitarlo* o di non vederlo.

Si può dire in generale che la *tendenza a eludere* il problema dell'atteggiamento della rivoluzione proletaria verso lo Stato, tendenza vantaggiosa per l'opportunismo ch'essa alimentava, ha portato al travisamento del marxismo e alla sua completa degradazione.

Per caratterizzare, sia pure brevemente, questo deplorevole processo, consideriamo i teorici piú in vista del marxismo: Plekhanov e Kautsky.

1. *La polemica di Plekhanov con gli anarchici*

Plekhanov dedicò al problema dell'atteggiamento dell'anarchismo verso il socialismo un opuscolo speciale: *Anarchismo e socialismo*, uscito in tedesco nel 1894.

Plekhanov si ingegnò a trattar questo tema eludendo completamente la questione piú attuale, piú scottante e, politicamente, piú essenziale nella lotta contro l'anarchismo, e precisamente l'atteggiamento della rivoluzione nei confronti dello Stato e la questione dello Stato in generale! Il suo opuscolo comprende due parti: una storico-letteraria, ricca di preziosi documenti sulla storia delle idee di Stirner, di Proudhon, ecc.; l'altra filistea, con grossolane considerazioni su temi come quello che un anarchico non si distingue da un bandito.

Questa combinazione di temi è molto spassosa e caratterizza perfettamente tutta l'attività di Plekhanov alla vigilia della rivoluzione e nel corso di tutto il periodo rivoluzionario in Russia: semidottrinario, semifilisteo, a rimorchio della borghesia in politica, tale si mostrò Plekhanov nel periodo 1905-1917.

Abbiamo visto come, nelle loro polemiche con gli anarchici, Marx ed Engels avessero chiarito con la massima cura i loro punti di vista sull'atteggiamento della rivoluzione nei confronti dello Stato. Pubblicando nel 1891 la *Critica del programma di Gotha* di Marx, Engels scriveva: « Noi [cioè Engels e Marx] eravamo impegnati allora, appena due anni dopo il Congresso dell'Aja [135] della [Prima] Internazionale, in una violentissima lotta contro Bakunin e i suoi anarchici » [136].

Gli anarchici tentarono appunto di presentare la Comune di Parigi come una cosa per cosí dire « loro », che confermava la loro dottrina, ma non capirono niente degli insegnamenti della Comune e dell'analisi che Marx ne fece. Sulle questioni politiche concrete: bisogna *spezzare* la vecchia macchina dello Stato? e *con che cosa* sostituirla? l'anarchismo non ha dato nulla che si avvicini, sia pur approssimativamente, alla verità.

Ma parlare di « anarchismo e socialismo » eludendo totalmente la questione dello Stato, *senza vedere* tutto lo sviluppo del marxismo prima e dopo la Comune, voleva dire cadere inevitabilmente nell'opportunismo. Ciò che infatti occorre all'opportunismo è che le due questioni che noi abbiamo qui indicate *non* siano affatto poste. Ciò costituisce *di per sé* una vittoria dell'opportunismo.

2. *La polemica di Kautsky con gli opportunisti*

La letteratura russa possiede certamente assai piú traduzioni di

Kautsky che non qualsiasi altra. Non è senza ragione che alcuni socialdemocratici tedeschi dicono scherzando che Kautsky è molto piú letto in Russia che in Germania. (C'è in questa battuta, sia detto tra parentesi, un fondamento storico molto piú profondo di quanto non sospettino quelli che l'hanno lanciata; cioè gli operai russi, avendo presentato nel 1905 una richiesta straordinariamente elevata, mai vista, delle migliori opere della migliore letteratura socialdemocratica del mondo e avendo ricevuto traduzioni e edizioni di queste opere in quantità non conosciuta negli altri paesi, hanno, per cosí dire, trapiantato a un ritmo accelerato, nella giovane terra del nostro movimento proletario, la notevole esperienza di un paese vicino piú avanzato.)

Oltre che per la sua esposizione popolare del marxismo, Kautsky è conosciuto da noi soprattutto per la sua polemica con gli opportunisti, capeggiati da Bernstein. Ma c'è un fatto quasi ignorato e che non si può passare sotto silenzio se si vuole studiare come Kautsky abbia potuto perdere cosí vergognosamente la testa e cadere, durante la grande crisi del 1914-1915, nella difesa del socialsciovinismo. Questo fatto è che prima della sua campagna contro i rappresentanti piú in vista dell'opportunismo in Francia (Millerand e Jaurès) e in Germania (Bernstein), Kautsky aveva manifestato grandi esitazioni. La rivista marxista *Zarià*, che usciva a Stoccarda nel 1901-1902 e difendeva le idee proletarie rivoluzionarie, aveva dovuto *polemizzare* con Kautsky e qualificare come risoluzione « di caucciú » la risoluzione mitigata, evasiva, conciliante verso gli opportunisti, da lui proposta al Congresso socialista internazionale di Parigi del 1900[137]. Nella stampa tedesca furono pubblicate lettere di Kautsky che rivelano esitazioni non meno rilevanti prima della sua campagna contro Bernstein.

Una importanza molto maggiore ha tuttavia il fatto che nella stessa polemica di Kautsky con gli opportunisti, nel suo modo di porre e di trattare la questione, noi constatiamo ora, studiando la *storia* del suo recente tradimento verso il marxismo, una deviazione sistematica verso l'opportunismo proprio sul problema dello Stato.

Prendiamo la prima opera importante di Kautsky contro l'opportunismo, il suo libro *Bernstein e il programma socialdemocratico*. Qui egli confuta minutamente Bernstein, ma ecco ciò che vi è di caratteristico.

Nelle sue *Premesse del socialismo*, che gli hanno fruttato una fama alla maniera di Erostrato, Bernstein accusa il marxismo di « *blan-*

quismo » (accusa in seguito mille volte ripetuta dagli opportunisti e dai borghesi liberali in Russia contro i bolscevichi, rappresentanti del marxismo rivoluzionario). Bernstein si sofferma qui specialmente sulla *Guerra civile in Francia* di Marx e tenta molto infelicemente, come abbiamo visto, di identificare il modo di vedere di Marx sugli insegnamenti della Comune con quello di Proudhon. Ciò che attrae soprattutto l'attenzione di Bernstein è la conclusione che Marx sottolineò nella prefazione del 1872 al *Manifesto del Partito comunista*, dove è detto: « La classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta e metterla in moto per i suoi propri fini ».

Questa espressione è talmente « piaciuta » a Bernstein ch'egli la ripete non meno di tre volte nel suo libro, interpretandola nel senso piú deformato, piú opportunistico.

Come abbiamo visto, Marx vuol dire che la classe operaia deve *spezzare, demolire, far saltare* (*Sprengung*, esplosione. Il termine è di Engels) tutta la macchina dello Stato. Ora, secondo Bernstein, Marx avrebbe con ciò messo in guardia la classe operaia *contro* un ardore troppo rivoluzionario nel momento della presa del potere.

Non si può immaginare una falsificazione piú grossolana e piú mostruosa del pensiero di Marx.

Come ha proceduto dunque Kautsky nella sua minuziosissima confutazione del bernsteinismo?

Egli si è ben guardato dall'analizzare in tutta la sua profondità la falsificazione del marxismo da parte degli opportunisti su questo punto. Egli ha riprodotto il brano già citato della prefazione di Engels alla *Guerra civile* di Marx dicendo che, secondo Marx, la classe operaia non può impadronirsi *puramente e semplicemente* della macchina statale *già pronta,* ma che, in generale, essa *può* impadronirsene, e nient'altro. Che Bernstein attribuisse a Marx *esattamente il contrario* del suo vero pensiero e che, fin dal 1852, Marx avesse assegnato alla rivoluzione proletaria il compito di « spezzare » la macchina statale, di tutto ciò in Kautsky non vi è nemmeno una parola.

Ne risulta che ciò che distingue in modo radicale il marxismo dall'opportunismo nella questione dei compiti della rivoluzione proletaria è da Kautsky fatto sparire!

« Possiamo, in tutta tranquillità, — scrive Kautsky « *contro* » Bernstein,

— lasciare all'avvenire la cura di risolvere il problema della dittatura del proletariato » (p. 172, ed. tedesca).

Questa non è una polemica *contro* Bernstein, ma, in sostanza, una *concessione* a Bernstein, una capitolazione di fronte all'opportunismo, perché gli opportunisti non domandano di meglio che di « lasciare, in tutta tranquillità, all'avvenire » tutte le questioni capitali relative ai compiti della rivoluzione proletaria.

Per quarant'anni, dal 1852 al 1891, Marx ed Engels insegnarono al proletariato che esso deve spezzare la macchina dello Stato. E Kautsky, nel 1899, di fronte al completo tradimento del marxismo da parte degli opportunisti su questo punto, *sostituisce* con un giochetto il problema se si debba spezzare questa macchina, con il problema delle forme concrete di questa demolizione e si trincera dietro questa « incontestabile » (e sterile) verità filistea: non possiamo conoscere in anticipo queste forme concrete!

Fra Marx e Kautsky c'è un abisso nell'atteggiamento verso il compito del partito del proletariato, che è di preparare la classe operaia alla rivoluzione.

Prendiamo l'opera successiva, piú matura, di Kautsky, dedicata essa pure in notevole misura alla confutazione degli errori dell'opportunismo. È l'opuscolo sulla *Rivoluzione sociale*. Qui l'autore ha scelto come tema specifico il problema della « rivoluzione proletaria » e del « regime proletario ». Egli enuncia molte idee estremamente preziose ma tralascia proprio il problema dello Stato. Nell'opuscolo si parla sempre della conquista del potere statale, e basta; viene scelta cioè una formula che è una concessione agli opportunisti, poiché essa *ammette* la conquista del potere *senza* la distruzione della macchina dello Stato. Nel 1902 Kautsky *risuscita* appunto ciò che Marx nel 1872 dichiarava « sorpassato » nel programma del *Manifesto del Partito comunista*.

L'opuscolo dedica un particolare paragrafo « alle forme e alle armi della rivoluzione sociale ». Vi si parla e dello sciopero politico di massa, e della guerra civile, e di quegli « strumenti di dominio di un grande Stato moderno quali sono la burocrazia e l'esercito »; ma degli insegnamenti che la Comune ha già fornito ai lavoratori non una parola. Evidentemente Engels aveva ragione di mettere in guardia soprattutto i socialisti tedeschi contro la « venerazione superstiziosa » dello Stato.

Kautsky presenta la cosa in questi termini: il proletariato vittorioso « realizzerà il programma democratico », e ne espone i paragrafi. Di ciò che l'anno 1871 ha fornito di nuovo circa la sostituzione della democrazia proletaria alla democrazia borghese, non un cenno! Kautsky se la cava con alcune banalità dall'apparenza « seria », come questa:

> « È ovvio che non arriveremo al potere nell'attuale regime. La rivoluzione stessa presuppone una lotta prolungata, che vada in profondità e avrà quindi il tempo di modificare la nostra attuale struttura politica e sociale ».

Certo, ciò è « ovvio », come è sicuro che i cavalli mangiano l'avena e che il Volga si getta nel Caspio. C'è solo da rimpiangere il fatto che con una frase vuota e reboante sulla lotta « che va in profondità » *si eluda* la questione capitale per il proletariato rivoluzionario, quella di sapere *in che cosa* consista la « profondità » della *sua* rivoluzione nei confronti dello Stato, nei confronti della democrazia, a differenza delle precedenti rivoluzioni non proletarie.

Eludendo questa questione, Kautsky fa *in realtà*, su questo punto capitale, una concessione all'opportunismo, al quale dichiara *a parole* una guerra minacciosa sottolineando l'importanza dell'« idea di rivoluzione » (ma che cosa può valere quest'« idea » quando si ha paura di diffondere fra gli operai gli insegnamenti concreti della rivoluzione?) o dicendo: « l'idealismo rivoluzionario innanzi tutto », o dichiarando che gli operai inglesi non sono oggi « gran che meglio dei piccoli borghesi ».

> « Nella società socialista, — scrive Kautsky, — possono esistere l'una accanto all'altra... le piú svariate forme di imprese: burocratiche [??], sindacali, cooperative, individuali... » « Ci sono, per esempio, imprese che non possono fare a meno di un'organizzazione burocratica [??], come le ferrovie. L'organizzazione democratica può qui assumere la seguente forma: gli operai eleggono dei delegati che formano una specie di parlamento, e questo parlamento stabilisce il regime del lavoro e sorveglia la direzione dell'apparato burocratico. Altre imprese possono essere affidate ai sindacati; altre infine possono essere organizzate secondo i princípi della cooperazione » (pp. 148 e 115 della traduzione russa, pubblicata a Ginevra nel 1903).

Questo ragionamento è sbagliato, è un passo indietro rispetto ai chiarimenti che Marx ed Engels davano negli anni settanta sulla base dell'esperienza della Comune.

Per quanto riguarda la presunta necessità di una organizzazione « burocratica », le ferrovie non si distinguono in nulla da qualsiasi altra azienda della grande industria meccanizzata, da qualsiasi officina, grande magazzino o grande azienda agricola capitalista. In tutte queste aziende, la tecnica impone la piú rigorosa disciplina, la piú grande puntualità nell'adempimento della parte di lavoro assegnata a ciascuno, pena l'arresto di tutta l'impresa o il deterioramento del meccanismo o delle merci. In tutte queste aziende naturalmente gli operai « eleggeranno delegati che formeranno *una specie di parlamento* ».

Ma il punto centrale è qui che questa « specie di parlamento » *non* sarà un parlamento nel senso delle istituzioni parlamentari borghesi. Il punto centrale è che questa « specie di parlamento » *non* si accontenterà di « stabilire il regime del lavoro e di sorvegliare la direzione dell'apparato burocratico » come immagina Kautsky, il cui pensiero non esce dal quadro del parlamentarismo borghese. Nella società socialista « una specie di parlamento » di deputati operai naturalmente « stabilirà il regime del lavoro e sorveglierà il funzionamento » dell'« apparato », *ma* quest'apparato *non* sarà « burocratico ». Gli operai, dopo aver conquistato il potere politico, spezzeranno il vecchio apparato burocratico, lo demoliranno dalle fondamenta, non ne lasceranno pietra su pietra e lo sostituiranno con un nuovo apparato, che sarà composto dagli stessi operai e dagli stessi impiegati; e *contro* il pericolo che anch'essi diventino dei burocrati, saranno immediatamente prese le misure minuziosamente studiate da Marx e da Engels: 1) non soltanto eleggibilità ma anche revocabilità ad ogni istante; 2) stipendio non superiore al salario di un operaio; 3) passaggio immediato a una situazione in cui *tutti* assumano le funzioni di controllo e di sorveglianza, in cui *tutti* diventino temporaneamente dei « burocrati », e quindi *nessuno* possa diventare un « burocrate ».

Kautsky non ha affatto riflettuto sul senso delle parole di Marx: « La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo ».

Kautsky non ha affatto capito la differenza fra il parlamentarismo borghese, che unisce la democrazia (*non per il popolo*) alla burocrazia (*contro il popolo*) e il sistema democratico proletario che prenderà immediatamente le misure necessarie per tagliare alle radici il burocratismo e sarà in grado di applicarle sino in fondo, sino alla completa distruzione della burocrazia, sino all'instaurazione di una completa democrazia per il popolo.

Kautsky ha qui dato prova della solita « venerazione superstiziosa » dello Stato, della solita « fede superstiziosa » nel burocratismo.

Passiamo all'ultima e migliore opera di Kautsky contro gli opportunisti, il suo opuscolo *La via del potere* (non tradotto, mi sembra, in russo, perché apparso nel 1909, quando da noi la reazione era al culmine). Questo opuscolo segna un grande passo avanti in quanto non tratta né del programma rivoluzionario in generale, come l'opera del 1899 contro Bernstein, né dei compiti della rivoluzione sociale indipendentemente dall'epoca del suo avvento, come l'opuscolo *La rivoluzione sociale* del 1902, ma delle condizioni concrete che ci costringono a riconoscere che « l'èra delle rivoluzioni » *comincia*.

L'autore parla chiaramente dell'acuirsi degli antagonismi di classe in generale, e dell'imperialismo che ha, sotto questo rapporto, una funzione particolarmente importante. Dopo il « periodo rivoluzionario del 1789-1871 » per l'Europa occidentale, il 1905 ha inaugurato un periodo analogo per l'Oriente. La guerra mondiale si avvicina con una paurosa rapidità. « Il proletariato non può piú parlare di rivoluzione prematura », « Siamo entrati nel periodo rivoluzionario », « L'èra rivoluzionaria comincia ».

Queste dichiarazioni sono chiarissime. Quest'opuscolo di Kautsky può servire come utile termine di confronto per vedere ciò che la socialdemocrazia tedesca *prometteva di essere* prima della guerra imperialistica e quanto in basso essa (e Kautsky con essa) sia caduta allo scoppio della guerra. « La situazione attuale — scriveva Kautsky nell'opuscolo citato — comporta il pericolo che ci si possa facilmente prendere [noi, socialdemocratici tedeschi] per piú moderati di quel che in realtà siamo ». È risultato che il partito socialdemocratico tedesco in realtà era incomparabilmente piú moderato e piú opportunista di quanto non sembrasse!

Tanto piú caratteristico è il fatto che dopo aver proclamato in modo cosí categorico che l'èra delle rivoluzioni incominciava, Kautsky, in un opuscolo dedicato, secondo le sue stesse parole, proprio all'analisi del problema della « rivoluzione *politica* », abbia ancora una volta completamente trascurato la questione dello Stato.

Dalla somma di queste omissioni, silenzi, reticenze, non poteva alla fin fine risultare che quel completo passaggio all'opportunismo, di cui parleremo subito.

La socialdemocrazia tedesca aveva l'aria di proclamare, per bocca di Kautsky: Io conservo le mie idee rivoluzionarie (1899). Riconosco in particolar modo l'ineluttabilità della rivoluzione sociale del proletariato (1902). Riconosco che una nuova èra di rivoluzioni comincia (1909). Ma tuttavia, nel momento in cui si pone la questione dei compiti della rivoluzione proletaria verso lo Stato (1912), vado indietro in confronto a ciò che Marx disse già nel 1852.

Cosí appunto fu posta la questione nella polemica di Kautsky con Pannekoek.

3. *La polemica di Kautsky con Pannekoek*

Pannekoek, quando entrò in polemica con Kautsky, era uno dei rappresentanti della tendenza « radicale di sinistra », che contava nelle sue file Rosa Luxemburg, Karl Radek e altri, i quali, difendendo la tattica rivoluzionaria, concordavano nel riconoscere che Kautsky stava passando a una posizione di « centro », priva di princípi, oscillante tra il marxismo e l'opportunismo. L'esattezza di questa valutazione è stata pienamente dimostrata dalla guerra, nel corso della quale la tendenza detta di « centro » (falsamente chiamata marxista) o « kautskiana » si è rivelata in tutta la sua rivoltante meschinità.

In un articolo, in cui si occupa del problema dello Stato, *L'azione di massa e la rivoluzione* (*Neue Zeit,* 1912, XXX, 2), Pannekoek definiva la posizione di Kautsky come un « radicalismo passivo », una « teoria dell'attesa inerte ». « Kautsky non vuol vedere il processo della rivoluzione » (p. 616). Ponendo in tal modo la questione Pannekoek affronta l'argomento che ci interessa sui compiti della rivoluzione proletaria nei confronti dello Stato.

> « La lotta del proletariato — egli scriveva — non è soltanto una lotta contro la borghesia *per* il potere dello Stato; è anche una lotta *contro* il potere dello Stato... La rivoluzione proletaria consiste nell'annientare gli strumenti di forza dello Stato e nell'eliminarli [letteralmente: dissolverli, *Auflösung*] mediante gli strumenti di forza del proletariato... La lotta cessa soltanto quando, raggiunto il risultato finale, l'organizzazione dello Stato

è completamente distrutta. L'organizzazione della maggioranza prova la sua superiorità annientando l'organizzazione della minoranza dominante» (p. 548).

Le formule con cui Pannekoek riveste le sue idee sono piene di gravi difetti. Ma l'idea è tuttavia chiara ed è interessante vedere *in che modo* Kautsky ha cercato di confutarla.

> « Finora, — egli dice, — l'opposizione tra i socialdemocratici e gli anarchici consisteva nel fatto che i primi volevano conquistare il potere dello Stato, i secondi distruggerlo. Pannekoek vuole l'uno e l'altro » (p. 724).

Se l'esposizione di Pannekoek difetta di chiarezza e di concretezza (per non parlare degli altri difetti del suo articolo che non si riferiscono al tema qui discusso), Kautsky da parte sua affronta proprio il *principio* essenziale del problema accennato da Pannekoek e in questa questione *essenziale di principio* egli abbandona completamente le posizioni del marxismo per passare del tutto all'opportunismo. La distinzione che egli stabilisce tra socialdemocratici e anarchici è totalmente sbagliata; il marxismo è qui assolutamente snaturato e degradato.

I marxisti si distinguono dagli anarchici in questo: 1) i primi, pur ponendosi l'obiettivo della soppressione completa dello Stato, non lo ritengono realizzabile se non dopo la soppressione delle classi per opera della rivoluzione socialista, come risultato dell'instaurazione del socialismo che porta all'estinzione dello Stato; i secondi vogliono la completa soppressione dello Stato dall'oggi al domani, senza comprendere quali condizioni la rendano possibile; 2) i primi proclamano la necessità per il proletariato, dopo ch'esso avrà conquistato il potere politico, di distruggere completamente la vecchia macchina statale e di sostituirla con una nuova, che consiste nell'organizzazione degli operai armati, sul tipo della Comune; i secondi, pur reclamando la distruzione della macchina statale, si rappresentano in modo molto confuso *con che cosa* il proletariato la sostituirà *e come* utilizzerà il potere rivoluzionario; gli anarchici rinnegano persino qualsiasi utilizzazione del potere dello Stato da parte del proletariato rivoluzionario, la sua dittatura rivoluzionaria; 3) i primi vogliono che il proletariato si prepari alla rivoluzione utilizzando lo Stato moderno; gli anarchici sono di parere contrario.

In questa discussione è Pannekoek che rappresenta il marxismo, contro Kautsky; proprio Marx infatti ha insegnato che il proletariato non può conquistare puramente e semplicemente il potere statale, — nel senso che il vecchio apparato dello Stato passi in nuove mani, — ma deve spezzare, demolire questo apparato e sostituirlo con uno nuovo.

Kautsky abbandona il marxismo per l'opportunismo; nei suoi scritti infatti scompare appunto questa distruzione della macchina statale, cosa assolutamente inammissibile per gli opportunisti; egli lascia a questi ultimi una scappatoia che permette loro di interpretare la « conquista » del potere come un semplice conseguimento della maggioranza.

Per nascondere questa sua deformazione del marxismo, Kautsky si comporta da scolastico e ricorre a una « citazione » dello stesso Marx. Nel 1850 Marx parlava della necessità di una « decisissima centralizzazione del potere nelle mani dello Stato » [138]. E Kautsky trionfante domanda: vuole forse Pannekoek distruggere il « centralismo »?

È un semplice gioco di prestigio che ricorda quello di Bernstein, con la sua identificazione di marxismo e proudhonismo a proposito dell'idea della federazione da opporre al centralismo.

La « citazione » di Kautsky cade a proposito come i cavoli a merenda. Il centralismo è possibile sia con la vecchia macchina dello Stato, che con la nuova. Se gli operai uniscono volontariamente le loro forze armate, si avrà del centralismo, ma questo centralismo sarà fondato sulla « completa distruzione » dell'apparato statale centralista, dell'esercito permanente, della polizia, della burocrazia. Kautsky si comporta in modo assolutamente disonesto eludendo le osservazioni ben note di Marx e di Engels sulla Comune per andare a cercare una citazione che non ha niente a che fare con la questione.

> « ... Vuol forse Pannekoek sopprimere le funzioni statali dei funzionari? — continua Kautsky. — Ma noi non possiamo fare a meno dei funzionari né nel partito né nei sindacati, senza parlare delle amministrazioni dello Stato. Il nostro programma richiede non l'eliminazione dei funzionari dello Stato, ma la loro elezione da parte del popolo... Non si tratta ora per noi di sapere quale forma assumerà l'apparato amministrativo nello "Stato futuro", ma di sapere se la nostra lotta politica distruggerà [letteralmente: dissolverà, *auflöst*] il potere statale *prima che noi l'abbiamo conquistato*... [il corsivo è di Kautsky]. Quale ministero coi suoi funzionari potrebbe essere distrutto? » Ed enumera i ministeri dell'istruzione pubblica, della giustizia, delle finanze, della guerra. « No, nessuno dei ministeri attuali sarà soppresso dalla nostra lotta politica contro il governo... Lo ripeto, per evitare malintesi: non si tratta di sapere quale forma la socialdemocrazia vittoriosa

darà allo "Stato futuro", ma come la nostra opposizione trasforma lo Stato attuale » (p. 725).

È un vero gioco dei bussolotti. Pannekoek poneva precisamente il problema della *rivoluzione*. Il titolo del suo articolo e i brani citati lo dicevano chiaramente. Saltando alla questione dell'« opposizione » Kautsky non fa che sostituire al punto di vista rivoluzionario il punto di vista opportunista. Ne risulta quindi: adesso, opposizione; in quanto a ciò che bisognerà fare *dopo* la conquista del potere, si vedrà poi. La *rivoluzione scompare*... È proprio quello che occorre agli opportunisti.

Non è dell'opposizione né della lotta politica in generale che si tratta: si tratta della *rivoluzione*. La rivoluzione consiste nel fatto che il proletariato *distrugge* l'« apparato amministrativo » *e tutto* l'apparato dello Stato per sostituirlo con uno nuovo, costituito dagli operai armati. Kautsky rivela una « venerazione superstiziosa » per i « ministeri »; ma perché questi non potrebbero essere sostituiti, per esempio, da commissioni di specialisti presso i soviet, sovrani e con pieni poteri, dei deputati operai e soldati?

L'essenziale non è affatto di sapere se rimarranno i « ministeri » o se saranno sostituiti da « commissioni di specialisti » o da altre istituzioni: questo non ha assolutamente nessuna importanza. La questione essenziale è di sapere se la vecchia macchina statale (legata con mille fili alla borghesia e impregnata di spirito burocratico e conservatore) sarà mantenuta oppure *distrutta* e sostituita con una *nuova*. La rivoluzione non deve consistere nel fatto che la nuova classe comandi o governi per mezzo della *vecchia* macchina statale, ma che, dopo averla *spezzata*, comandi e governi per mezzo di una macchina *nuova*: è questa l'idea *fondamentale* del marxismo che Kautsky fa sparire o non ha assolutamente capito.

La sua domanda a proposito dei funzionari mostra in modo evidente ch'egli non ha capito né gli insegnamenti della Comune né la dottrina di Marx. « Noi non possiamo fare a meno dei funzionari né nel partito né nei sindacati... »

Non possiamo fare a meno dei funzionari *in regime capitalistico*, sotto *il dominio della borghesia*. Il proletariato è oppresso e le masse lavoratrici sono asservite dal capitalismo. In regime capitalistico, la democrazia è ristretta, compressa, monca, mutilata da tutto l'ambiente creato dalla schiavitú del salario, dal bisogno e dalla miseria delle masse. Per questo, e solo per questo, nelle nostre organizzazioni politiche e sindacali i funzionari sono corrotti (o, piú esattamente, hanno tendenza a esserlo) dall'ambiente capitalistico e manifestano l'inclinazione a trasformarsi in burocrati, cioè in persone privilegiate, staccate dalle masse e poste *al di sopra* di esse.

Qui è *l'essenza* del burocratismo; e fino a quando i capitalisti non saranno stati espropriati, fino a quando la borghesia non sarà stata rovesciata, una certa « burocratizzazione » degli *stessi* funzionari del proletariato è inevitabile.

Secondo Kautsky risulta dunque che, poiché vi saranno impiegati eletti, vuol dire che anche in regime socialista ci saranno dei funzionari, ci sarà la burocrazia! Ma è proprio questo che è falso. Attraverso appunto l'esempio della Comune, Marx dimostrò che i detentori di funzioni pubbliche cessano, in regime socialista, di essere dei « burocrati », dei « funzionari » *nella misura in cui* viene introdotta, oltre all'eleggibilità, anche la loro revocabilità in ogni momento, *e ancora* si riduce il loro stipendio al salario medio di un operaio, *e ancora* si sostituiscono le istituzioni parlamentari con organismi « di lavoro, esecutivi e legislativi allo stesso tempo » [139].

In fondo tutta l'argomentazione di Kautsky contro Pannekoek, e particolarmente il suo magnifico argomento sulla necessità dei funzionari nelle organizzazioni sindacali e di partito, provano che Kautsky ripete i vecchi « argomenti » di Bernstein contro il marxismo in generale. Nel suo libro *Le premesse del socialismo*, il rinnegato Bernstein si scaglia contro l'idea della democrazia « primitiva », contro quello ch'egli chiama « democratismo dottrinario »: mandati imperativi, funzionari non rimunerati, rappresentanza centrale senza poteri, ecc. Per provare l'inconsistenza di questo sistema democratico « primitivo », Bernstein invoca l'esperienza delle trade-unions inglesi, quale è interpretata dai coniugi Webb. Nei settant'anni del loro sviluppo, le trade-unions, che si sarebbero sviluppate « in piena libertà » (p. 137 ed. tedesca), si sarebbero convinte appunto della inefficacia del sistema democratico primitivo e l'avrebbero sostituito con quello abituale: il parlamentarismo unito al burocratismo.

In realtà le trade-unions non si sono sviluppate « in piena libertà », *ma in piena schiavitú capitalistica,* nella quale, certo, « non si può fare a meno » di una serie di concessioni al male imperante, alla violenza, alla menzogna, all'esclusione dei poveri dagli affari di amministrazione « superiore ». In regime socialista rivivranno necessariamente molti aspetti della democrazia « primitiva », perché per la prima volta nella storia delle società civili la *massa* della popolazione si eleverà a una partecipazione *indipendente*, non solo nelle votazioni e nelle elezioni, *ma nell'amministrazione quotidiana.* In regime socialista *tutti* governeranno, a turno, e tutti si abitueranno ben presto a far sí che nessuno governi.

Col suo geniale spirito critico e analitico Marx vide nei provvedimenti pratici della Comune quella *svolta* che gli opportunisti temono tanto e, per viltà, si rifiutano di riconoscere perché rifuggono dal rompere definitivamente con la borghesia, e che anche gli anarchici si rifiutano di vedere, o perché hanno troppa fretta, o in generale perché non comprendono le condizioni delle trasformazioni sociali di massa. « Non bisogna nemmeno pensare a distruggere la vecchia macchina statale; che cosa diverremmo senza ministeri e senza funzionari? »: così ragiona l'opportunista imbevuto di spirito filisteo e che, in fondo, non solo non crede alla rivoluzione e alla sua potenza creatrice, ma ha di essa una paura mortale (come i nostri menscevichi e i nostri socialisti-rivoluzionari).

« Bisogna pensare *unicamente* alla distruzione della vecchia macchina statale; è inutile approfondire gli insegnamenti *concreti* delle rivoluzioni proletarie passate e analizzare *con che cosa* e *come* sostituire ciò che si distrugge »: cosí ragiona l'anarchico (il migliore degli anarchici, naturalmente, e non quello che, al seguito dei signori Kropotkin e compagni, si trascina dietro la borghesia); e l'anarchico arriva in tal modo alla tattica della *disperazione,* e non al lavoro rivoluzionario risoluto, inesorabile, che però al tempo stesso si pone dei compiti concreti e tiene conto delle condizioni pratiche del movimento delle masse.

Marx ci insegna ad evitare questi due errori; ci insegna a dar prova di illimitato coraggio nel distruggere tutta la vecchia macchina statale e ci insegna al tempo stesso a porre il problema in modo concreto: in poche settimane, la Comune potè *incominciare* a costruire una *nuova* macchina statale proletaria; ed ecco i provvedimenti da essa presi per realizzare una democrazia piú perfetta e sradicare la burocrazia. Impariamo dunque dai comunardi l'audacia rivoluzionaria, cerchiamo di vedere nei loro provvedimenti pratici un *abbozzo* dei provvedimenti praticamente urgenti e immediatamente realizzabili e arriveremo allora, *seguendo questa strada*, alla completa distruzione della burocrazia.

La possibilità di questa distruzione ci è garantita dal fatto che il socialismo ridurrà la giornata di lavoro, eleverà le *masse* a una vita nuova e metterà la *maggioranza* della popolazione in condizioni tali da permettere *a tutti*, senza eccezione, di adempiere le « funzioni statali », ciò che porta in ultima analisi alla *completa estinzione* di qualsiasi Stato in generale.

> « ... Il compito dello sciopero di massa — continua Kautsky — non può essere di *distruggere* il potere statale, ma soltanto di indurre il governo a fare delle concessioni su una determinata questione o di sostituire un governo ostile al proletariato con un governo che gli vada incontro [*entgegenkommende*]... Ma mai, in nessun caso, ciò » (cioè la vittoria del proletariato su un governo ostile) « può portare alla *distruzione* del potere statale, il risultato non può essere che un certo *spostamento* [*Verschiebung*] nel rapporto delle forze *all'interno del potere statale*... L'obiettivo della nostra lotta politica rimane dunque, come per il passato, la conquista del potere statale mediante il conseguimento della maggioranza in parlamento e della trasformazione del parlamento in padrone del governo » (pp. 726, 727, 732).

Questo è già purissimo e banalissimo opportunismo, la rinuncia di fatto alla rivoluzione, pur riconoscendola a parole. Il pensiero di Kautsky non va oltre un « governo che vada incontro al proletariato », ed è un passo indietro verso il filisteismo in rapporto al 1847, anno in cui il *Manifesto del Partito comunista* proclamava « l'organizzazione del proletariato in classe dominante ».

Kautsky sarà costretto a realizzare l'« unità », che gli sta tanto a cuore, con gli Scheidemann, i Plekhanov, i Vandervelde, tutti unanimi nel lottare per un governo « che vada incontro al proletariato ».

Quanto a noi, noi romperemo con questi rinnegati del socialismo e lotteremo per la distruzione di tutta la vecchia macchina dello Stato affinché il proletariato armato *diventi* esso stesso *il governo*. Sono due cose del tutto diverse.

Kautsky sarà costretto a rimanere nella piacevole compagnia dei Legien e dei David, dei Plekhanov, dei Potresov, degli Tsereteli e dei Cernov, che sono pienamente d'accordo nel lottare per uno « spostamento nel rapporto delle forze all'interno del potere dello Stato », per il « conseguimento della maggioranza in parlamento e della trasformazione del parlamento in padrone del governo », nobilissimo obiettivo che può essere completamente accettato dagli opportunisti e che non esce per nulla dal quadro della repubblica borghese parlamentare.

Quanto a noi, noi romperemo con gli opportunisti; e il proletariato cosciente sarà tutto con noi nella lotta, non per uno « spostamento nel rapporto delle forze », ma per il *rovesciamento della borghesia,* per la *distruzione* del parlamentarismo borghese, per una repubblica democratica sul tipo della Comune o della repubblica dei soviet dei deputati operai e soldati, per la dittatura rivoluzionaria del proletariato.

Nel socialismo internazionale vi sono tendenze ancora piú a destra di quella di Kautsky: la *Rivista mensile socialista* in Germania (Legien, David, Kolb e molti altri, compresi gli scandinavi Stauning e Branting); i jauressisti e Vandervelde in Francia e nel Belgio; Turati, Treves e gli altri rappresentanti della destra nel Partito socialista italiano; i fabiani e gli « indipendenti » (il « partito operaio indipendente » è sempre stato, in realtà, dipendente dai liberali) in Inghilterra e tutti gli altri. Tutti questi signori, che hanno una parte assai notevole e molto spesso preponderante nell'attività parlamentare e nella stampa del partito, respingono apertamente la dittatura del proletariato e rivelano un evidente opportunismo. Per essi la « dittatura » del proletariato è « in contraddizione » con la democrazia! In fondo niente di serio li distingue dai democratici piccolo-borghesi.

Abbiamo quindi diritto di concludere che la II Internazionale, nell'immensa maggioranza dei suoi rappresentanti ufficiali, è completamente caduta nell'opportunismo. L'esperienza della Comune è stata non soltanto dimenticata ma travisata. Invece di infondere nelle masse operaie la convinzione che si avvicina il momento in cui esse dovranno agire e spezzare la vecchia macchina statale, sostituirla con una nuova e fare del loro dominio politico la base della trasformazione socialista della società, si è inculcato in esse la convinzione contraria, e la « conquista del potere » è stata presentata in modo tale che mille brecce rimanevano aperte all'opportunismo.

La deformazione e la congiura del silenzio intorno al problema dell'atteggiamento della rivoluzione proletaria nei confronti dello Stato non potevano mancare di esercitare un'immensa influenza, in un momento in cui gli Stati, muniti di un apparato militare rafforzato dalle competizioni imperialiste, sono diventati dei mostri militari che mandano allo sterminio milioni di uomini per decidere chi, tra l'Inghilterra e la Germania, tra questo o quel capitale finanziario, dominerà il mondo [140].

POSCRITTO ALLA PRIMA EDIZIONE

Il presente opuscolo fu scritto nell'agosto-settembre 1917. Avevo già preparato il piano di un VII capitolo: *L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917*, ma all'infuori del titolo non ho avuto tempo di scriverne una sola riga; ne fui « impedito » dalla crisi politica, vigilia della Rivoluzione d'ottobre del 1917. Non c'è che da rallegrarsi di un tale « impedimento ». Ma la seconda parte di questo opuscolo (*L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917*) dovrà certamente essere rinviata a molto piú tardi; è piú piacevole e piú utile fare « l'esperienza di una rivoluzione » che non scrivere su di essa.

Pietrogrado, 30 novembre 1917

L'Autore

NOTE

[1] Il *I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia* ebbe luogo a Pietrogrado dal 3 al 24 giugno (dal 16 giugno al 7 luglio) 1917. Vi parteciparono piú di mille delegati. I bolscevichi, che erano allora in minoranza nei soviet, avevano 105 delegati. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano la maggioranza. All'ordine del giorno vi erano le questioni dell'atteggiamento da tenere verso il governo provvisorio, la guerra, la preparazione dell'Assemblea costituente, ecc. Lenin pronunziò al congresso un discorso sull'atteggiamento verso il governo provvisorio e uno sulla guerra. Su tutte le questioni fondamentali i bolscevichi proposero le loro risoluzioni. Nelle sue decisioni il congresso prese posizione in difesa del governo provvisorio, approvò la preparazione, da parte del governo, di un'offensiva delle truppe russe al fronte e si pronunziò contro il passaggio del potere ai soviet.

[2] Cfr. la lettera di Engels a Sorge del 29 novembre 1886.

[3] Si tratta delle decisioni della VII Conferenza del POSDR(b) (Conferenza d'aprile), che ebbe luogo a Pietrogrado dal 24 al 29 aprile (7-12 maggio) 1917.

[4] *Liakhov*: colonnello dell'esercito zarista, comandò le truppe russe che nel 1908 schiacciarono la rivoluzione borghese in Persia.

[5] Il *primo congresso dei deputati contadini della Russia* si tenne a Pietrogrado dal 4 al 28 maggio (dal 17 maggio al 10 giugno) 1917. Vi parteciparono 1.115 delegati delle province e dell'esercito. I bolscevichi presero parte attiva ai lavori del congresso, smascherando la politica imperialistica del governo provvisorio borghese e il conciliatorismo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Lenin intervenne sulla questione agraria, chiedendo la confisca immediata delle terre dei grandi proprietari fondiari e la loro assegnazione ai comitati contadini, e la nazionalizzazione di tutte le terre del paese. Il congresso, dominato dai socialisti-rivoluzionari, si pronunziò contro queste richieste e approvò la politica del governo provvisorio.

[6] Si tratta del passaporto rilasciato dal governo inglese al dirigente dell'Independent Labour Party, Ramsay MacDonald, che doveva andare in Russia su invito dei capi menscevichi. Il viaggio di MacDonald non ebbe luogo.

[7] *L'appello del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado «Ai popoli di tutto il mondo»* fu approvato alla riunione del Soviet del 14 (27) marzo 1917 e pubblicato il giorno seguente sui grandi giornali. I capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi erano stati costretti ad approvarlo sotto la pressione delle masse rivoluzionarie che esigevano la fine della guerra. L'ap-

pello invitava i lavoratori dei paesi belligeranti a manifestare per la pace, ma non denunciava il carattere annessionista della guerra, non proponeva provvedimenti pratici di lotta per la pace e in sostanza giustificava la continuazione della guerra imperialistica da parte del governo provvisorio.

[8] Nel maggio-giugno 1917 l'Albania fu occupata dall'Italia; in Grecia truppe francesi e inglesi occuparono diverse città. Durante la guerra mondiale del 1914-1918 il centro e il nord della Persia furono occupati dai russi, e il sud dagli inglesi.

[9] Dichiarazione fatta dal direttivo del gruppo bolscevico e da quello dei socialdemocratici internazionalisti unificati al Primo congresso dei soviet della Russia. Chiedeva che si mettesse in discussione in primo luogo la questione dell'offensiva sul fronte, preparata dal governo provvisorio. La dichiarazione metteva in guardia la classe operaia, l'esercito e i contadini contro la minaccia che incombeva sul paese e invitava il congresso a dare un'immediata risposta alla pressione controrivoluzionaria.

[10] Città al confine della Finlandia e della Svezia, attraverso la quale la Russia, durante la guerra, si teneva in rapporto col mondo occidentale.

[11] Il *Manifesto di Basilea* sulla guerra fu approvato nel 1912 al congresso straordinario della II Internazionale a Basilea. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, *Il fallimento della II Internazionale*.)

[12] *Kiao-chow*, città e distretto della provincia dello Shantung, nella Cina settentrionale, e le *isole dell'oceano Pacifico*: Caroline, Marianne, Marshall, fino al 1914 appartenenti alla Germania, durante la guerra mondiale (1914-1918) furono annesse dal Giappone.

[13] Kerenski, ministro della guerra nel governo provvisorio, aveva proibito il congresso dei delegati delle unità militari dell'Ucraina. Malgrado il divieto, il congresso si tenne nel giugno del 1917 a Kiev. Lenin criticò aspramente la politica controrivoluzionaria del governo provvisorio e dei partiti menscevico e socialista-rivoluzionario nei confronti dell'Ucraina. (Cfr. il presente volume, pp. 83-84 e 91-93.)

[14] La rivoluzione russa del 1905-1907 provocò movimenti rivoluzionari fra i popoli d'oriente. Nel 1908 una rivoluzione borghese scoppiò in Turchia. La rivoluzione incominciata in Persia nel 1906 portò nel 1909 alla deposizione dello scià. Nel 1910 in Cina si sviluppò un movimento rivoluzionario diretto contro i feudatari cinesi e gl'imperialisti stranieri che portò alla rivoluzione e alla formazione nel dicembre 1911, di una repubblica borghese.

[15] La *conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina* si tenne a Pietrogrado dal 30 maggio al 3 giugno (12-16 giugno) 1917. Vi parteciparono 568 delegati dei comitati di fabbrica e d'officina e dei direttivi sindacali di Pietrogrado. Lenin scrisse per la conferenza una *Risoluzione sulle misure di lotta contro lo sfacelo economico* (cfr., nella presente ediz., vol. 24, pp. 522-524), che fu pubblicata a nome del Comitato centrale del partito bolscevico il 25 maggio (7 giugno) 1917 sul *Sotsial-Demokrat* e poi il 2 (15) giugno sulla *Pravda*, come risoluzione proposta dall'ufficio d'organizzazione per la convocazione della conferenza. All'ordine del giorno della conferenza vi erano le seguenti questioni: controllo e regolamentazione della produzione, compiti dei comitati di fabbrica e d'officina, funzione dei comitati nel movimento sindacale. Lenin, nel suo intervento, criticò aspramente la risoluzione proposta da Avilov, rappresentante della *Novaia Gizn*, sul controllo e la regolamentazione della produzione. La conferenza approvò a larga maggioranza la risoluzione proposta da Lenin.

[16] Il 3 giugno 1907, con un manifesto dello zar, venne sciolta la II Duma ed emanata una nuova legge elettorale. La nuova legge aumentava di molto la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia industriale e commerciale e diminuiva di parecchie volte il numero dei rappresentanti degli operai e dei contadini. Venivano inoltre privati del diritto di voto tutti coloro che non sapevano il russo. La III Duma eletta in base a questa legge e riunitasi il 1° (14) novembre 1907 fu una Duma ottobrista-centonera. Il colpo di Stato del 3 giugno segnò l'inizio del periodo della reazione di Stolypin.

[17] Si tratta della conferenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti membri della IV Duma, che si tenne il 3 (16) giugno 1917 a Pietrogrado. Dopo la rivoluzione di febbraio il governo provvisorio non prese nessun provvedimento ufficiale per lo scioglimento della Duma. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti membri della Duma continuarono le loro riunioni, che erano un vero e proprio focolaio di controrivoluzione. Soltanto il 6 (19) ottobre 1917 il governo provvisorio promulgò una risoluzione sullo scioglimento della Duma.

[18] Il *primo governo di coalizione* fu formato il 5 (18) maggio; la sua composizione fu resa nota il 6 maggio 1917. Ne facevano parte, accanto ai rappresentanti della borghesia, i socialisti-rivoluzionari Kerenski e Cernov, Pereverzev, vicino ai socialisti-rivoluzionari, i menscevichi Skobelev e Tsereteli, il « socialista popolare » Pescekhonov.

[19] Il menscevico Skobelev, ministro del lavoro del governo provvisorio, aveva dichiarato il 13 (26) maggio 1917, a una seduta del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado che il tasso d'imposta delle classi abbienti doveva essere aumentato « fino al 100% del profitto ».

[20] Il I Congresso dei soviet di tutta la Russia prese la decisione di proibire la manifestazione fissata dal Comitato centrale del partito bolscevico per il 10 (23) giugno 1917, che doveva far conoscere al congresso dei soviet la volontà degli operai e dei soldati di Pietrogrado che esigevano il passaggio di tutto il potere ai soviet. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari presero posizione contro la manifestazione che si stava preparando e fecero approvare dal congresso una decisione in questo senso. I bolscevichi si sottomisero alla decisione del congresso e la manifestazione fu spostata al 18 giugno (1° luglio), giorno fissato per una manifestazione dal congresso stesso. Il 18 giugno circa 500.000 operai e soldati di Pietrogrado parteciparono alla manifestazione. L'immensa maggioranza dei dimostranti sfilò sotto le parole d'ordine rivoluzionarie del partito bolscevico. Solo piccoli gruppi portavano le parole d'ordine dei partiti conciliatori che invitavano alla fiducia nel governo provvisorio.

[21] Il 7 (20) giugno 1917 il governo provvisorio diede disposizione di espellere gli anarchici dalla villa dell'ex ministro zarista Durnovo. In realtà questo provvedimento era diretto contro i reparti della guardia rossa e le organizzazioni sindacali che occupavano la maggior parte della villa. Gli operai di Pietrogrado protestarono, parecchie officine proclamarono lo sciopero. Il governo provvisorio dovette cedere, ma nella notte fra il 18 e il 19 giugno mandò un distaccamento di cosacchi e di soldati che saccheggiarono la villa. Questa aggressione suscitò l'indignazione degli operai di Pietrogrado.

[22] Le tesi fondamentali di questo progetto sono state incluse nella dichiarazione del Comitato centrale del POSDR(b) e del direttivo del gruppo bolscevico al I Congresso dei soviet a proposito del divieto di fare la pacifica manifestazione prevista dal partito bolscevico per il 10 (23) giugno.

[23] Si tratta del discorso che il menscevico Tsereteli, ministro del governo provvisorio, pronunziò l'11 (24) giugno nel corso di una seduta comune della pre-

sidenza del I Congresso dei soviet della Russia, del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, del Comitato esecutivo del soviet dei deputati contadini e dei direttivi di tutti i gruppi del congresso. La seduta era stata convocata in occasione della manifestazione fissata dai bolscevichi per il 10 giugno. I bolscevichi abbandonarono la sala in segno di protesta per il discorso di Tsereteli.

[24] *Cavaignac, Louis-Eugène*, generale francese, ministro della guerra del governo provvisorio in Francia dopo la rivoluzione di febbraio del 1848; nelle giornate di giugno del 1848 diresse la repressione dell'insurrezione degli operai parigini.

[25] Si tratta della dichiarazione del Comitato centrale del POSDR(b) e del direttivo del gruppo bolscevico al I Congresso dei soviet della Russia sul divieto della pacifica manifestazione fissata dal partito bolscevico per il 10 (23) giugno 1917. In questa dichiarazione i bolscevichi denunziavano gli atti provocatori dei capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari del congresso e la politica controrivoluzionaria del governo provvisorio; dichiaravano la rivoluzione in pericolo e invitavano la classe operaia a dar prova di fermezza e di vigilanza.

Benché i bolscevichi avessero disdetto la manifestazione, nella seduta del 12 (25) giugno il congresso dei soviet votò una risoluzione di biasimo del partito bolscevico.

[26] Dzunkovski, sottosegretario agli interni del governo zarista, apprese nel 1914 che il deputato della IV Duma Malinovski era un provocatore. Ne informò il presidente della Duma, Rodzianko, facendosi promettere che avrebbe mantenuto il segreto. Fu deciso di allontanare Malinovski dalla Duma in modo che « ciò non provocasse uno scandalo né per la Duma né per i ministri ». Malinovski diede le dimissioni e partí per l'estero con l'aiuto del dipartimento di polizia. Fu smascherato soltanto nel 1917, quando si ritrovarono dei documenti dell'archivio del dipartimento di polizia. Nel 1918 Malinovski fu processato dal governo sovietico e fucilato, conformemente al verdetto del Tribunale rivoluzionario.

[27] Il 16 (29) giugno 1917, il *Dien*, la *Novaia Gizn* e le *Birgevye Viedomosti* pubblicarono le conclusioni della commissione straordinaria creata dal governo provvisorio per indagare sui crimini del governo zarista. In queste conclusioni furono resi pubblici per la prima volta i documenti relativi al provocatore Malinovski.

[28] Azef, membro del Comitato centrale del partito socialista-rivoluzionario, fu per anni al servizio del dipartimento di polizia. Smascherato nel 1908, fuggí all'estero.

[29] Si tratta dell'offensiva delle truppe russe al fronte, incominciata il 18 giugno (1° luglio) 1917 per ordine del governo provvisorio, col consenso dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[30] La socialista-rivoluzionaria di destra E. Brescko-Bresckovskaia rifiutò di entrare nel Comitato centrale del partito socialista-rivoluzionario in segno di protesta perché Kerenski al III Congresso dei socialisti-rivoluzionari, svoltosi alla fine di maggio-inizio di giugno del 1917 a Mosca, non era stato eletto a farne parte.

[31] *Nozdriov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, spaccone e bugiardo.

[32] I ministri cadetti Scingarev, Manuilov e Sciakhovskoi si dimisero dal governo provvisorio il 2 (15) luglio 1917.

[33] Lenin si riferisce alla manifestazione del 3-4 (16-17) luglio 1917 a Pietrogrado. Il 3 (16) luglio nel quartiere di Vyborg si svolsero manifestazioni spontanee contro il governo provvisorio. Vi presero parte il 1° reggimento mitraglieri ed altre formazioni militari, oltre agli operai. La manifestazione minac-

ciava di trasformarsi in una rivolta armata contro il governo provvisorio. I bolscevichi, ritenendo che la crisi rivoluzionaria non fosse ancora matura, erano contrari all'azione armata e in un primo tempo decisero di astenersi dalla manifestazione del giorno seguente. Ma non era piú possibile fermare le masse e nella tarda serata del 3 luglio il Comitato centrale, il Comitato di Pietrogrado e l'organizzazione militare dei bolscevichi decisero di partecipare alla manifestazione per conferirle un carattere pacifico e organizzato. Lenin era assente dalla capitale. Informato degli avvenimenti, giunse a Pietrogrado il 4 mattina.

Il 4 luglio fu aperto il fuoco contro gli operai e i soldati che manifestavano pacificamente. Unità controrivoluzionarie erano state richiamate dal fronte per schiacciare il movimento rivoluzionario.

La notte del 4 luglio il Comitato centrale bolscevico decise di far cessare la manifestazione. A tarda notte Lenin passò alla redazione della *Pravda* per vedere il nuovo numero del giornale. Una mezz'ora dopo, la redazione fu saccheggiata da un reparto di allievi ufficiali e di cosacchi. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si fecero praticamente complici della repressione. La *Pravda*, la *Soldatskaia Pravda* e gli altri giornali bolscevichi furono proibiti dal governo provvisorio. Si moltiplicarono gli arresti in massa, le perquisizioni e le scene di violenza. Le truppe rivoluzionarie della guarnigione di Pietrogrado furono ritirate dalla capitale e mandate al fronte. Dopo le giornate di luglio il potere passò interamente al governo provvisorio controrivoluzionario, del quale i soviet divennero un'appendice impotente. Il dualismo del potere era finito, finito per il periodo pacifico della rivoluzione. I bolscevichi avevano ora il compito di preparare l'insurrezione armata per abbattere il governo provvisorio.

[34] *Lega per la liberazione dell'Ucraina*, organizzazione nazionalista borghese costituita nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale. Puntando sulla sconfitta della Russia zarista da parte della Germania, la Lega si proponeva di separare l'Ucraina dalla Russia e di creare una monarchia ucraina appoggiata dalla borghesia e dai grandi proprietari fondiari e posta sotto il protettorato della Germania, il che voleva dire fare dell'Ucraina una colonia dell'imperialismo tedesco.

[35] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, articolo: *Al limite estremo.*

[36] Il 13 aprile 1917 i socialisti di sinistra svedesi organizzarono una riunione solenne in onore di Lenin che, andando dalla Svizzera in Russia, si era fermato per un giorno a Stoccolma.

[37] L'articolo di Lenin *Tre crisi* fu pubblicato nel 1917 nel n. 7 della rivista *Rabotnitsa.*

[38] Dopo aver schiacciato la manifestazione di luglio, il governo provvisorio il 7 (20) luglio 1917 emise un mandato d'arresto contro Lenin. Quel giorno stesso, in casa di un vecchio bolscevico, l'operaio Alliluiev, si tenne una riunione nel corso della quale fu deciso che Lenin non doveva comparire davanti a un tribunale del governo provvisorio controrivoluzionario. Questa decisione salvò la vita di Lenin. Come fu accertato in seguito, gli allievi ufficiali avevano ricevuto l'ordine di arrestare Lenin e di ucciderlo lungo la strada.

Lenin passò alla clandestinità piú assoluta, e da lí continuò a dirigere il partito.

[39] L'articolo *La situazione politica* fu pubblicato nel n. 6 del giornale bolscevico di Kronstadt, il *Proletarskoie Dielo*, il 2 agosto (20 luglio) 1917, col titolo *Clima politico.* Per evitare che il governo provvisorio sopprimesse il giornale, la redazione sostituí le parole « insurrezione armata » con « lotta risoluta ». Qui l'articolo è pubblicato secondo il manoscritto.

[40] Cfr. la nota 35.

[41] Un *Bollettino della «Pravda»* in tedesco si pubblicò a Stoccolma dal giugno al novembre 1917 col titolo di *Russische Korrespondenz «Prawda»*. Era pubblicato dai rappresentanti del Comitato centrale del POSDR (b) all'estero e usciva anche in francese.

[42] *L'affare Beylis*: processo provocatorio montato nel 1913 a Kiev dal governo zarista contro l'ebreo Beylis, accusato di aver ucciso un bambino cristiano a scopo rituale. Il processo suscitò un largo movimento di opinione pubblica; in diverse città si svolsero manifestazioni operaie di protesta. Beylis fu assolto dal tribunale.

[43] Cfr. F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato,* Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 201.

[44] L'articolo *Illusioni costituzionali* apparve nel 1917 sul *Raboci i Soldat* e fu successivamente pubblicato in opuscolo col titolo *La situazione del momento*. Per evitare la soppressione del giornale e per tenere segreta la preparazione dell'insurrezione armata da parte dei bolscevichi, le parole «fino alla lotta armata» furono sostituite nel testo pubblicato dalle parole «fino alle sue forme piú energiche». Qui l'articolo si pubblica secondo il manoscritto.

[45] Lenin allude al Parlamento di Francoforte, assemblea nazionale convocata in Germania nel maggio 1848, dopo la rivoluzione di marzo. La maggioranza era costituita dalla borghesia liberale che passava il tempo in discussioni sterili sul progetto di Costituzione, lasciando praticamente il potere nelle mani del re.

[46] Cfr. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte,* Roma, Editori Riuniti, 1964.

[47] Cfr. K. Marx, *op. cit.*

[48] Cfr. F. Engels, *La guerra dei contadini in Germania,* Roma, Edizioni Rinascita, 1949.

[49] Si tratta della Conferenza di Stato che il governo provvisorio stava preparando e che si riuní a Mosca il 12 (25) agosto 1917. La maggioranza dei partecipanti era formata da rappresentanti dei grandi proprietari fondiari, della borghesia, degli alti ufficiali e dei cosacchi. La delegazione dei soviet era composta da menscevichi e socialisti-rivoluzionari. La conferenza si proponeva di mobilitare le forze controrivoluzionarie della borghesia e dei grandi proprietari fondiari per schiacciare la rivoluzione.

Il Comitato centrale del partito bolscevico invitò il proletariato a protestare contro la Conferenza di Stato di Mosca. Il giorno della sua apertura i bolscevichi organizzarono a Mosca uno sciopero generale di un giorno, al quale parteciparono oltre 400.000 persone. In diverse altre città vi furono comizi di protesta e scioperi.

[50] Cfr. la nota 35.

[51] Il *governo provvisorio di coalizione,* composto da Kerenski, Nekrasov, Avxentiev e soci, fu formato il 24 luglio (6 agosto) 1917. Ne facevano parte cadetti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari, «socialisti popolari» e senza partito vicini ai cadetti. Questo governo era in mano ai cadetti.

[52] L'8 (21) luglio 1917 il governo provvisorio fece una dichiarazione che conteneva un certo numero di promesse demagogiche, con le quali il governo tentava di calmare le masse dopo le giornate di luglio. Pur rivolgendo un appello a continuare la guerra, esso prometteva di organizzare per la data stabilita (17

settembre) le elezioni all'Assemblea costituente, di elaborare progetti di legge sulla giornata lavorativa di otto ore, sulle assicurazioni sociali, ecc.

[53] La questione della Conferenza di Stoccolma si pose nell'aprile 1917. Il socialdemocratico danese Borgbjorg venne a Pietrogrado e, a nome del comitato unificato dei partiti operai della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, invitò i partiti socialisti della Russia a partecipare a una conferenza che si doveva tenere a Stoccolma per discutere della conclusione della pace. Il Comitato esecutivo socialista-rivoluzionario e menscevico, e poi il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, decisero di partecipare alla conferenza e di prendere l'iniziativa della sua convocazione. La Settima conferenza dei bolscevichi russi (conferenza d'aprile), considerando che la conferenza di Stoccolma avrebbe riunito dei socialsciovinisti, si pronunziò decisamente contro la partecipazione a tale conferenza e ne denunziò il carattere imperialistico. La conferenza di Stoccolma, piú volte rinviata, non ebbe mai luogo.

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, p. 399.

[55] Lenin si riferisce alla risoluzione *Sull'unificazione del partito* approvata dal VI Congresso del POSDR (b). La risoluzione, denunciando l'alleanza dei menscevichi con la borghesia controrivoluzionaria, invitava gli elementi rivoluzionari della socialdemocrazia a rompere ogni legame organizzativo con i menscevichi e ad unirsi intorno al partito bolscevico.

Il VI Congresso del partito bolscevico si tenne a Pietrogrado dal 26 luglio al 3 agosto (dall'8 al 16 agosto) 1917, nell'illegalità. Lenin diresse il congresso dalla clandestinità per mezzo dei suoi collaboratori.

All'ordine del giorno del congresso vi erano le seguenti questioni: 1) rapporto dell'ufficio d'organizzazione; 2) rapporto del CC del POSDR(b); 3) resoconti delle organizzazioni locali; 4) la situazione attuale; 5) revisione del programma; 6) questioni d'organizzazione; 7) le elezioni all'Assemblea costituente; 8) l'Internazionale; 9) l'unificazione del Partito; 10) il movimento sindacale; 11) le elezioni; 12) varie. Il congresso lanciò la parola d'ordine della preparazione dell'insurrezione armata contro il governo provvisorio e quella della presa del potere da parte del proletariato.

[56] Lenin cita la poesia di Nekrasov, *Beato il poeta sereno*.

[57] *Partito socialdemocratico indipendente della Germania*: partito centrista, creato nell'aprile 1917. L'organizzazione kautskiana *Comunità del lavoro* ne costituiva la parte essenziale. Gli « indipendenti » preconizzavano l'unità con i socialsciovinisti dichiarati, li giustificavano e li difendevano, chiedevano la rinunzia alla lotta di classe. Al congresso del Partito socialdemocratico indipendente che si tenne ad Halle nell'ottobre del 1920 si ebbe una scissione. Nel dicembre 1920 una parte notevole del partito si fuse col partito comunista tedesco. Gli elementi di destra formarono un partito a sé e ripresero il vecchio nome di Partito socialdemocratico indipendente, che esistette fino al 1922.

[58] Lenin si riferisce all'opera di F. Engels *La questione contadina in Francia e in Germania* (Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 1230-1235).

[59] Il *Congresso d'« unificazione »* menscevico che si tenne a Pietrogrado dal 19 al 26 agosto (dal 1° all'8 settembre) 1917, era stato convocato per effettuare la fusione dei diversi gruppi menscevichi in un solo partito. Vi parteciparono i menscevichi-difensisti (plekhanoviani, potresoviani), i menscevichi-« internazionalisti » (fautori di Martov) e i rappresentanti del giornale *Novaia Gizn*. Il congresso espresse la sua fiducia nel governo provvisorio e si pronunziò per la continuazione della guerra imperialistica fino alla vittoria finale. I lavori del congresso misero in

evidenza il completo disaccordo fra i suoi partecipanti e l'obiettivo dell'unificazione non venne realizzato.

[61] Allusione al colpo di Stato del 3 (16) giugno 1907. (Cfr. la nota 16.)

[62] Nelle elezioni alle Dume di quartiere di Pietrogrado, che si svolsero dal 27 maggio al 5 giugno (9-18 giugno) 1917, i bolscevichi ebbero circa il 20% dei voti. Nelle elezioni alla Duma di Pietrogrado che ebbero luogo il 20 agosto (2 settembre) 1917, i bolscevichi raccolsero il 33% dei suffragi.

[63] Lenin si riferisce alla decisione approvata il 25 agosto (7 settembre) 1917 dalla sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado a proposito del rinnovamento del Soviet. La sezione si era pronunziata per il conferimento ai soldati del diritto di eleggere al soviet un deputato per compagnia o per distaccamento, mentre gli operai eleggevano un deputato per mille elettori. Questa decisione violava il principio dell'eguaglianza e permetteva ai soldati di avere al soviet un numero di deputati superiore a quello degli operai.

[64] Lenin allude agli articoli di Engels: *Il programma dei comunardi blanquisti* e *I blanquisti* (cfr. F. Engels, *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871 bis 1875)*, Berlino, 1957, pp. 47-56).

[65] Cfr. la lettera di Engels a Turati del 26 gennaio 1894.

[66] Dopo la sconfitta della rivolta di Kornilov, quando si pose il problema della formazione di un nuovo governo provvisorio, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari decisero di non partecipare al governo insieme con i cadetti. La crisi di governo fu risolta dalla formazione di un Direttorio composto da 5 membri (Kerenski, Terestcenko, Verkhovski, Verderevski, Nikitin). Benché i cadetti non fossero ufficialmente rappresentati nel Direttorio, esso fu costituito in seguito ad accordi segreti con loro. Durante la seduta del Comitato esecutivo centrale di Russia del 2 (15) settembre 1927, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari decisero di sostenere il direttorio e in tal modo aiutarono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti a conservare il potere.

[67] Il « *Progetto di risoluzione sulla situazione politica attuale* » doveva essere presentato alla riunione plenaria del Comitato centrale del partito bolscevico, fissata dal CC per il 3 (16) settembre 1917. Il giorno stabilito vi fu una riunione ristretta del CC, durante la quale il progetto non fu discusso. I verbali del Comitato centrale del POSDR(b), relativi a questo periodo, non fanno alcuna menzione di una discussione del progetto da parte della seduta plenaria del Comitato centrale.

[68] La *Conferenza democratica russa*, convocata dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari al fine d'indebolire la ripresa rivoluzionaria, si tenne a Pietrogrado dal 14 al 22 settembre (27 settembre-5 ottobre) 1917. Vi parteciparono i rappresentanti dei partiti piccolo-borghesi, dei soviet conciliatori, dei sindacati, degli *zemstvo*, degli ambienti industriali e commerciali e delle formazioni militari.

La Conferenza democratica nominò un preparlamento (Consiglio provvisorio della repubblica), per mezzo del quale i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari contavano di far passare il paese dalla via della rivoluzione sovietica alla via di uno sviluppo costituzionale borghese. Il Comitato centrale del partito bolscevico decise di boicottare il preparlamento; solo i capitolatori Zinovev e Kamenev, che volevano distogliere il proletariato dalla preparazione della rivoluzione, insistettero per la partecipazione. I bolscevichi denunziarono l'attività proditoria del preparlamento e prepararono le masse all'insurrezione armata.

[69] *Kit Kityc*, ricco mercante, personaggio di una nota commedia di Ostrovskij: *Per pagare l'altrui scotto.*

[70] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 530-531.

[71] Riferimento al passaggio dei soviet ai bolscevichi, avvenuto a Pietrogrado il 31 agosto (13 settembre), e a Mosca il 5 (18) settembre 1917.

[72] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 91-92.

[73] *Stato e Rivoluzione* fu scritto nell'illegalità, nell'agosto-settembre 1917. Già dalla seconda metà del 1916 Lenin aveva espresso la necessità di uno studio teorico sulla questione dello Stato. Fu allora che egli scrisse una nota intitolata *L'Internazionale dei giovani* (cfr., nella presente edizione, vol. 23), nella quale criticava la posizione di Bukharin sulla questione dello Stato e prometteva di scrivere un articolo circostanziato sull'atteggiamento del marxismo nei confronti dello Stato. In una lettera del 17 febbraio 1917 alla Kollontai, Lenin diceva di aver quasi finito di raccogliere la documentazione necessaria sull'argomento. Si tratta del materiale raccolto nel quaderno intitolato *Il marxismo e lo Stato*, che contiene citazioni delle opere di Marx e di Engels ed estratti dei libri di Kautsky, Pannekoek e Bernstein, con osservazioni critiche e conclusioni.

Stato e Rivoluzione doveva comprendere sette capitoli, ma il capitolo VII, *L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917* non fu mai scritto; ne è rimasto solo un piano minuzioso (cfr. *Miscellanea di Lenin*, XXI, pp. 25-26).

Sulla prima pagina del manoscritto l'autore si celava sotto lo pseudonimo di « F. F. Ivanovski ». Lenin pensava di far uscire il suo libro sotto questo pseudonimo, perché altrimenti il governo provvisorio lo avrebbe sequestrato. Il libro fu pubblicato solo nel 1918 e divenne quindi inutile ricorrere a uno pseudonimo. Una seconda edizione del libro, con l'aggiunta di una nuova parte, al secondo capitolo, *Come Marx pose la questione nel 1852*, uscí nel 1919.

[74] *Fabiani*, membri della « società dei fabiani », riformista e ultraopportunista, fondata in Inghilterra da un gruppo d'intellettuali borghesi nel 1884. La società prendeva nome dal generale romano Fabio il Temporeggiatore, celebre per la sua tattica attesista. Secondo un'espressione di Lenin, la società dei fabiani era « l'espressione piú compiuta dell'opportunismo e della politica operaia liberale ».

[75] Cfr. F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pp. 200.

[76] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, pp. 200-201.

[77] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 201.

[78] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, pp. 201-202.

[79] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 202.

[80] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 203.

[81] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 203.

[82] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, pp. 203-204.

[83] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 305.

[84] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 202.

[85] Cfr. K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 140.

[86] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960, pp. 74 e 87-88.

[87] Cfr. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, cit., pp. 206-207.

[88] Cfr. K. Marx, *op. cit.*, p. 40.

[89] Questo paragrafo mancava nella prima edizione di *Stato e rivoluzione* e fu aggiunto dall'autore nel dicembre del 1918, in occasione della pubblicazione della seconda edizione.

[90] K. Marx-F. Engels, *Sul materialismo storico*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 72-73.

[91] Cfr. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in V.I. Lenin, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1965, pp. 1133-1212.

[92] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., p. 33.

[93] Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 905.

[94] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann* (Prefazione di Lenin), Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 139.

[95] Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx-F. Engles, *Opere scelte*, cit., pp. 905-908.

[96] *Ivi*, p. 908.

[97] *Ivi*, pp. 908-909.

[98] *Ivi*, p. 911.

[99] Lenin traduce qui letteralmente: « rappresentare e opprimere ».

[100] *Ivi*, pp. 908, 910.

[101] *Ivi*, pp. 909-910.

[102] Secondo lo storico Teopompo, nella stessa notte in cui nasceva Alessandro il Grande (356 a.C.) Erostrato di Efeso avrebbe incendiato il tempio di Artemide Efesia al solo scopo di tramandare in tal modo il suo nome ai posteri.

[103] *Ivi*, pp. 910-911.

[104] *Ivi*, pp. 911-912.

[105] Cfr. F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 43-44.

[106] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, pp. 131-132.

[107] Cfr. F. Engels, *op. cit.*, p. 108.

[108] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 10.

[109] Cfr. K. Marx-F. Engels, *op. cit.*, p. 46.

[110] Cfr. K. Marx-F. Engels, *op. cit.*, pp. 47-48.

[111] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 983-984.

[112] *Il programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca fu approvato nell'ottobre del 1891, al congresso di Erfurt, in sostituzione del programma di Gotha del 1875. Gli errori del programma di Erfurt furono criticati da Engels. Cfr. *Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico - 1891*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 1165-1179.

[113] *Ivi*, p. 1170.

[114] *Ivi*, p. 1173.

[115] *Ivi*, pp. 1173-1174.

[116] *Ivi*, p. 1174.

[117] *Ivi*, pp.1174-1175.

[118] *Ivi*, p. 1176.

[119] *Ivi*, pp. 1176-1177.

[120] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1153.

[121] *Ivi*, pp. 1157-1158.

[122] *Ivi*, p. 1161.

[123] *Ivi*, p. 1162.

[124] *Ivi*, pp. 1162-1163.

[125] Esiste soltanto una vecchia traduzione italiana di questa raccolta; cfr. F. Engels, *Cose internazionali estratte dal Volksstaat (1871-75)*, Roma, L. Mongini ed., 1901, poi riunito in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. IV, Milano, Società Editrice Avanti!, 1914.

[126] Cfr. K. Marx, *Critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 969-970.

[127] *Ivi*, p. 970.

[128] *Ivi*, p. 984.

[129] *Ivi*, p. 960.

[130] *Ivi*, p. 961.

[131] *Ibidem*.

[132] *Ivi*, p. 962.

[133] Allusione al romanzo *Vita di Seminario* di N. G. Pomialovski, scrittore russo dell'800.

[134] A. Ju. Gay fu uno degli anarchici russi che simpatizzarono con i bolscevichi e collaborarono con essi anche dopo la Rivoluzione d'ottobre. Fu membro del Comitato esecutivo centrale dei soviet e del governo sovietico del Caucaso del nord. Nel 1919 cadde vittima del terrore bianco nel corso della guerra civile.

[135] Il *Congresso dell'Aja della I Internazionale* si tenne dal 2 al 7 settembre 1872. Vi parteciparono 65 delegati, Marx ed Engels vi assistettero. Le questioni all'ordine del giorno erano: 1) i diritti del Consiglio generale; 2) l'attività politica del proletariato. I lavori si svolsero in un'atmosfera di lotta acuta contro i bakuninisti. Bakunin e Guillaume furono espulsi dall'Internazionale come disorganizzatori e fondatori di un altro partito, antiproletario.

[136] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 222.

[137] A Parigi dal 23 al 27 settembre 1900 si tenne il V Congresso socialista mondiale della II Internazionale. La risoluzione politica, approvata dalla maggioranza del Congresso su proposta di Kautsky, fu criticata nel primo numero della *Zarià* da Plekhanov.

[138] Cfr. K. Marx-F. Engels, *Indirizzo del Comitato centrale della Lega dei comunisti* in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 370.

[139] Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia* in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 908.

[140] Nel manoscritto segue: «*Capitolo VII. L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917*. Il tema indicato in questo titolo è talmente vasto che gli si potrebbero e dovrebbero dedicare volumi. Nel presente opuscolo dovremo naturalmente limitarci agli insegnamenti piú importanti forniti dall'esperienza e che riguardano direttamente i compiti del proletariato nella rivoluzione, nei confronti del potere dello Stato». (Il manoscritto è interrotto a questo punto.)

CRONACA BIOGRAFICA
giugno - settembre 1917

3-24 giugno (16 giugno-7 luglio)	Lenin prende parte ai lavori del I Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia.
4 (17) giugno	Interviene al I Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia pronunciando un discorso sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo provvisorio.
6 (19) giugno	Partecipa alla riunione allargata del Comitato centrale del partito e propone di organizzare una dimostrazione pacifica degli operai e dei soldati.
9 (22) giugno	Al I Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia pronunzia un discorso sulla guerra.
notte fra il 9 e il 10 (fra il 22 e il 23) giugno	Partecipa alla riunione della frazione bolscevica del I Congresso dei soviet di tutta la Russia e poi alla riunione del Comitato centrale del POSDR(b). Su proposta di Lenin e di Stalin il Comitato centrale decide di revocare la dimostrazione fissata per il 10 (23) giugno. A tarda notte Lenin e Stalin preparano il materiale per la *Pravda* e le direttive del Comitato centrale concernenti la decisione di disdire la dimostrazione.
11 (24) giugno	Pronunzia un discorso alla riunione del Comitato di Pietrogrado del POSDR (b) sulla revoca della dimostrazione.
16-23 giugno (29 giugno-6 luglio)	Prende parte come dirigente ai lavori della Conferenza delle organizzazioni militari del POSDR(b) del fronte e delle retrovie; viene eletto membro della presidenza.
18 giugno (1° luglio)	Tiene una riunione non ufficiale del CC del POSDR(b) per fare un bilancio della dimostrazione del 18 giugno (1° luglio).

20 giugno (3 luglio)	Alla Conferenza delle organizzazioni militari del POSDR(b) del fronte e delle retrovie fa una relazione sulla questione agraria.
29 giugno-4 luglio (12-17 luglio)	A causa di un'indisposizione trascorre alcuni giorni nel villaggio di Neivola, vicino alla stazione di Mustamiaki (Finlandia).
4 (17) luglio	Parla ai dimostranti dal balcone del palazzo di Kscesinskaia.
notte fra il 4 e il 5 (fra il 17 e il 18) luglio	Partecipa alla riunione del Comitato centrale del POSDR(b) che approva l'appello per far cessare la dimostrazione di luglio.
5 (18) luglio	Si trasferisce in un appartamento clandestino.
6 (9) luglio	Tiene una riunione ristretta del CC del POSDR(b) sugli avvenimenti di luglio. Partecipa alla riunione della commissione esecutiva del Comitato di Pietrogrado del POSDR(b), nella guardiola dell'officina Renault (ora officina statale « Krasny Oktiabr » di Leningrado).
6-11 (19-24) luglio	Si nasconde in casa dell'operaio S. I. Alliluiev.
7 (20) luglio	Il governo provvisorio spicca un mandato di cattura contro Lenin. Lenin scrive una lettera all'Ufficio del Comitato esecutivo centrale del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia, protestando per la perquisizione fatta in casa sua. Si consiglia con Stalin, Ordgionikidze ed altri sull'opportunità di presentarsi al tribunale del governo provvisorio.
notte dall'11 al 12 (dal 24 al 25) luglio	Si trasferisce in un borgo vicino alla stazione di Razliv. Qualche giorno dopo si stabilisce in una capanna oltre il lago di Razliv.
26 luglio-3 agosto (8-16 agosto)	Dalla clandestinità dirige il VI Congresso del POSDR(b). Il congresso lo elegge presidente onorario e gli manda un saluto.
29 luglio (11 agosto)	Il VI Congresso del POSDR(b) lo elegge membro del Comitato centrale.
3 (16) agosto	Il VI Congresso del partito propone la candidatura di Lenin all'Assemblea costituente.
21 e 22 agosto (3 e 4 settembre)	Da Razliv passa alla stazione di Udelnaia e da lí attraversa illegalmente la frontiera finlandese su una locomotiva, come fuochista.
22 agosto-17 settembre (4-30 settembre)	Si nasconde in Finlandia, nel villaggio di Ialkala, vicino alla stazione di Terioki, poi nella città di Lachti a 130 chilometri da Helsingfors e poi ancora ad Helsingfors.

6 (19) settembre	Alla riunione del CC del POSDR(b) viene proposta la candidatura di Lenin come delegato alla Conferenza democratica.
11 (24) settembre	Il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado lo elegge delegato alla Conferenza democratica.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Birgevie Viedomosti (La gazzetta della Borsa): quotidiano borghese che si pubblicò a Pietroburgo dal 1880 al 1917. Era spesso chiamata semplicemente *Birgiovka.*

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano del partito socialista rivoluzionario. Uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al giugno 1918, cambiando piú volte testata.

Dien (Il giorno): giornale di tendenza liberale borghese che si pubblicò a Pietroburgo dal 1912 al 1917.

Edinstvo (L'unità): quotidiano che si pubblicò a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917, e poi nel dicembre 1917 e nel gennaio 1918 con un'altra testata. Era diretto da Plekhanov e riuniva il gruppo dei menscevichi di estrema destra.

Givoie Slovo (La parola viva): giornale centonero che si pubblicò a Pietrogrado nel 1916-1917.

Glocke (*Die*) (La campana): rivista edita dal socialsciovinista Parvus; si pubblicò a Monaco e a Berlino dal 1915 al 1925.

Izvestia Petrogradskovo Sovieta Rabocikh i Soldatskikh Deputatov (Notizie del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado): quotidiano che uscí a Pietrogrado dal febbraio all'ottobre 1917. Fu sempre nelle mani dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Izvestia Vserossiiskovo Sovieta Krestianskikh Deputatov (Notizie del soviet dei deputati contadini della Russia): giornale di tendenza socialista-rivoluzionaria di destra, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini; si pubblicò Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917.

Malenkaia Gazieta (Il piccolo giornale): quotidiano borghese, si pubblicò a Pietrogrado dal settembre 1914 al luglio 1917.

Neue Zeit (*Die*) (Tempi nuovi): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Novaia Gizn (Nuova vita): quotidiano di orientamento menscevico, organo del gruppo dei socialdemocratici cosiddetti « internazionalisti ». Uscí a Pietrogrado dall'aprile 1917 al luglio 1918.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico sorto per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Il primo numero uscí a Pietroburgo il 22 aprile 1912. Il 5 luglio 1913 venne soppresso dal governo e uscí in seguito con diverse testate. Riprese le pubblicazioni dopo la Rivoluzione di febbraio come organo del partito bolscevico. Dal giugno all'ottobre, la *Pravda*, perseguitata dal governo provvisorio, cambiò piú volte nome.

Proletarskoie Dielo (La causa proletaria): organo del gruppo bolscevico del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Kronstadt. Si pubblicò nel 1917.

Rabociaia Gazieta (Il giornale operaio): organo centrale dei menscevichi; uscí quotidianamente a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre 1917.

Russische Korrespondenz «Prawda» (Bollettino russo della *Pravda*): bollettino edito dall'Ufficio estero del CC del POSDR(b) in tedesco e in francese a Stoccolma, dal giugno al novembre 1917.

Russkaia Volia (La volontà russa): quotidiano borghese fondato e sovvenzionato dalle grandi banche. Si pubblicò a Pietrogrado nel 1916 e nel 1917.

Russkoie Slovo (La parola russa): giornale liberale che si pubblicò a Mosca dal 1895 al 1917.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): quotidiano, organo dell'Ufficio regionale di Mosca e, piú tardi, del Comitato regionale di Mosca del Partito bolscevico; si pubblicò dal marzo 1917 al marzo 1918.

Sozialistische Monatshefte (Quaderni mensili socialisti): principale organo di stampa degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia tedesca e dell'opportunismo internazionale. Si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Spartak (Spartaco): rivista dell'Ufficio regionale di Mosca e del Comitato regionale di Mosca del POSDR(b); si pubblicò dal maggio all'ottobre 1917.

Viestnik Finansov (Il messaggero delle finanze): rivista del ministero delle finanze che si pubblicò a Pietroburgo dal 1885 al 1917.

Volia Naroda (La volontà del popolo): quotidiano, organo dell'ala destra del partito socialista rivoluzionario; si pubblicò a Pietrogrado nel 1917; soppresso nel novembre 1917, uscí sotto altre testate fino al febbraio 1918.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda sotto la direzione di Lenin e di Plekhanov negli anni 1901 e 1902. Ne uscirono 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 74.
Adler V., 207.
Alessandro III, 252.
Alexeiev M.V., 300, 352.
Alexinski G.A., 146, 147, 149, 151, 165, 171-173, 193, 196, 197, 199, 203, 207, 208.
Avilov B.V., 35-37, 128.
Avxentiev N.D., 133, 210, 213, 235, 236, 243, 245, 258-261, 266, 269, 282, 320, 372, 399.
Azef J.F., 95.

Bagration D.P., 352.
Bakunin M.A., 405, 415, 447.
Basok (pseud. di M.I. Melenevski), 272.
Bazarov V., 17, 35-37.
Bebel A., 414-416, 429, 430, 434.
Bernatski M.V., 317.
Bernstein E., 396, 403-405, 448-450, 453, 456, 458.
Beylis M., 172, 200, 201, 207, 208.
Bismarck O. von, 371.
Bissolati L., 38, 398.
Blanc L., 37, 52, 85, 87, 88, 190, 243, 351.
Bobrinski V.A., 319.
Bracke W., 414, 429.
Bramson L.M., 245.
Branting K.H., 258-261, 398, 461.
Brescko-Bresckovskaia E.K., 363.
Bronzov P.V., 245.
Bublikov A.A., 311, 326.
Bukharin N.I., 287.

Catilina, 66.
Cavaignac L.-E., 75, 85-88, 93, 167, 176-179, 423.
Cerevanin N., 133.
Cernov V.M., 40-42, 45, 53, 54, 58, 75, 87, 91, 104-106, 111, 112, 119, 120, 122, 124-126, 129, 133, 134, 137, 139, 142, 143, 167, 168, 177-179, 186, 187, 197, 209-211, 219, 224, 226, 232, 233, 240, 241, 243, 245, 247, 258, 259, 266, 269, 282, 302, 310, 326, 333, 341, 351, 352, 363, 372, 399, 400, 426, 441, 460.
Ciakovski N.V., 154.
Ckheidze N.S., 147, 149, 151.
Cornelissen C., 442.

Dan F.I., 120, 133, 177, 203, 210, 243, 245, 247-249, 282, 341.
David E., 363, 398, 460, 461.
Dreyfus A., 155, 157, 172, 200.
Dühring E., 377.
Dzunkovski V.F., 94, 107.

Efremov I.N., 200.
Engels F., 13, 178, 192, 269, 291, 364, 366, 368-380, 384, 386, 391, 408-430, 434, 439, 441, 445n., 447, 449, 450, 452, 456.
Erostrato, 403, 448.
Ermolenko D.S., 147, 148, 155, 157, 170.

Gagarin A.V., 352.
Gay A.Ju., 442.
Giugascvili I.V. (Stalin), 147.
Grave J., 442.
Grimm R., 38, 46.

Guckov A.I., 53, 74, 89, 105, 226.
Guesde J., 38, 255, 260, 363.
Gugion, 132, 134.
Guglielmo II, 38, 47.

Hanecki J. (Fürstenberg), 148, 149, 158, 170, 207, 208.
Hegel G.W.F., 366.
Henderson A., 38, 260, 398.
Hessen J.W., 247, 248.
Hindenburg P., 170, 331.
Hyndman H.M., 255, 260, 363.

Jaurès J., 448.

Kaledin A.M., 235-237, 281-283, 352.
Kamenev L.B., 158, 178, 231, 232, 248.
Kamkov B.D., 283.
Katkov M.N., 252.
Kautsky K., 256, 364, 368, 371, 384, 389, 398, 404, 415, 416, 424, 446, 448, 450-458, 460.
Kerenski A.F., 12, 44, 45, 53, 87, 106, 119, 120, 135, 136, 149, 151, 155, 166, 167, 178, 197, 201, 202, 209-213, 222, 223, 226, 228, 235, 236, 273-275, 277, 280, 282, 296, 300, 317, 320, 322, 326, 333-336, 341, 347, 352, 353, 357, 371, 421.
Kit Kityc, 311.
Klembovski V.N., 300, 352.
Kolb W., 461.
Kollontai A.M., 197.
Konovalov A.I., 54, 128.
Kornilov L.G., 210, 230, 273-275, 277, 282, 294, 295, 297, 299-302, 318, 321, 331, 341, 352, 356, 358, 359.
Kozlovski M.I., 148, 149, 157, 158, 170.
Kropotkin P., 442, 459.
Krzesinska M.F., 201, 202.
Kugelmann L., 391, 392.

Lassalle F., 430, 436-438.
Legien K., 363, 398, 400, 460, 461.
Lenin V.I., 38, 51, 76, 148, 149, 151, 155, 159, 170, 172, 182, 193, 206, 208, 230, 271, 275, 364, 463.
Lensch P., 340.
Liakhov, 15.
Liber M.I., 71, 245, 282.
Liebknecht K., 18, 38, 74, 255, 259.
Liebknecht W., 416, 417.
Lübers, 147.
Lloyd George D., 104, 105.
Luxemburg R., 454.
Lvov G.E., 52, 54, 93, 125, 136, 142, 182-184.

M.-n V. *vedi* Miliutin V.P.
MacDonald R., 18.
MacLean J., 18, 255, 259.
MacMahon M., 295.
Maklakov V.A., 16, 23, 43-45, 53.
Malinovski R.V., 94, 95, 107, 138.
Manuilov A.A., 89.
Markov N.E., 171.
Martov L., 119, 194, 240-244, 252, 283, 289, 295.
Marx K., 13, 189, 191, 270, 278, 364-368, 373, 374, 377-384, 386, 388-394, 396-400, 403-408, 410, 411, 413-415, 419, 420, 427, 429-431, 433, 436-439, 442, 443, 447, 449, 450, 452, 454-459.
Mehring F., 388.
Mikhailovski N.K., 369.
Miliukov P.N., 16, 20, 23, 26, 43, 44, 53, 54, 60, 70, 74, 89, 93, 105, 163, 171, 173, 193, 210, 247-249, 271, 274, 317, 341.
Miliutin V.P., 275.
Millerand A., 448.
Montesquieu C.-L., 406.

Napoleone I, 228n., 424.
Napoleone III, 228n., 252, 383.
Nekrasov N.V., 93, 210, 317.
Nicola II, 15, 24, 26, 40, 43, 98, 121, 187, 218, 221, 226, 290.
Nozdriov, 125.

Palcinski P.I., 128, 129, 133, 134, 225, 332, 333, 352, 353, 372.
Panin M., 219.
Pannekoek A., 454-458.
Parvus (pseud. di A.L. Helphand), 157, 158, 170, 207, 208.
Pereverzev P.V., 63, 137, 165, 172, 196.
Pescekhonov A.V., 57-59, 61, 98, 139, 225, 269, 302, 332, 333, 352-354.
Pirogov N.I., 253.
Plekhanov G.V., 38, 49, 106, 108, 146, 158, 162, 163, 207, 255, 256, 260, 316, 340, 341, 349, 353, 363, 390, 398, 401, 404, 446, 447, 460.
Polovtsev P.A., 149, 150, 152, 153, 196, 197.

Pomialovski N.G., 441.
Potresov A.N., 119, 120, 316, 349, 353, 363, 460.
Prilegiaiev I.A., 353, 354.
Prokopovic S.N., 317.
Proudhon P.-J., 403-405, 414, 447, 449.

Radek K., 454.
Rakitnikov N.I., 177.
Rakovski Ch.G., 38.
Renaudel P., 255, 259, 260, 363, 398.
Riabuscinski P.P., 311.
Ribot A.-F.-J., 104, 105.
Rodzianko M.V., 89, 93, 94, 107, 138, 139, 274.
Rolovic, 334.
Rostov N., 140.
Rubanovic I.A., 363.
Rusanov N.S., 400.

Sandomirski A., 133.
Savinkov B.V., 210.
Savvin N.N., 128.
Scheidemann Ph., 38, 74, 255, 258-262, 340, 363, 398, 400, 460.
Schiditzki, 147.
Scingarev A.I., 53, 54, 89, 93, 125, 136, 317.
Sciulghin V.V., 89.
Sembat M., 38, 398, 400.
Shylock, 440.
Skobelev M.I., 45, 54, 57, 98, 106, 120, 124, 127-129, 139, 225, 226, 233, 235, 236, 258-262, 266, 277, 282, 320, 333, 372, 399.
Skoropis-Ioltukhovski A., 148, 271.
Smit M., 334.
Sonnino S., 104.
Spencer H., 369.
Spiridonova M.A., 162, 283, 295.
Starostin P.I., 232.
Stauning Th., 258-261, 398, 461.
Steinberg I.S., 207.
Stepanov V.A., 128.
Stirner M., 447.
Stolypin P.A., 40, 43, 44, 138.
Struve P.B., 36, 37, 54, 119, 339, 392.
Sukhanov N.N., 276-281, 283.
Sumenson, 170, 208.

Terestcenko M.I., 16, 20, 53, 54, 93, 136, 210, 311, 317, 319, 320, 326, 335.
Thomas A., 38.
Treves C., 461.
Tria G. (Mgheladze V.D.), 272.
Troelstra P., 258, 260.
Trotski L.D., 200-201.
Tsereteli I.G., 40-43, 45, 53, 54, 58, 72, 73, 75, 85-87, 89, 104-106, 111, 112, 120, 122, 124, 129, 133, 134, 136, 139, 143, 147, 149, 168, 177, 178, 188, 197, 199-201, 206, 208-211, 224-226, 232, 235, 236, 238, 240, 241, 243, 245, 250-253, 258, 259, 266, 277, 282, 289, 310, 333, 341, 351, 363, 372, 399, 401, 423, 426, 441, 460.
Tugan-Baranovski I.M., 438.
Turati F., 461.

Umanski A.M., 147.

Vandervelde E., 38, 363, 368, 400, 460, 461.
Voinov I.A., 178, 184, 196, 205.
Volodarski V. (Vol-i), 273, 275.

Webb S. e B., 458.
Weydemeyer J., 388.

Zamyslovski G.G., 171.
Zarudni A.S., 211, 244.
Zaslavski D.O., 118, 247-249.
Zenzinov V.M, 400.
Zinoviev G.I., 159, 200, 201, 207.

GLOSSARIO

Barstcina:	prestazione obbligatoria di lavoro per il proprietario fondiario all'epoca della servitú della gleba.
Obstcina:	(letteralmente: comunità) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo per i cui membri vigeva, dal punto di vista fiscale, il principio della responsabilità collettiva. I membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrub:	appezzamento di terra assegnato in proprietà personale al contadino che usciva dall'*obstcina* negli anni 1906-1916 (riforma agraria di Stolypin).
Trudoviki:	o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemski sobor:	nella Russia del XVI e XVII secolo, assemblea dei rappresentanti della popolazione per ceti, convocata per essere consultata dal governo.
Zemstvo:	sistema di istituzioni di amministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

giugno-settembre 1917

PRIMO CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA 9
- 1. Discorso sull'atteggiamento verso il Governo provvisorio 11
- 2. Discorso sulla guerra 22

LO SFACELO ECONOMICO E LA LOTTA DEL PROLETARIATO CONTRO DI ESSO 35
L'ENNESIMA MENZOGNA DEI CAPITALISTI 38
GLI ULTRAREAZIONARI DEL 3 GIUGNO PER L'OFFENSIVA IMMEDIATA 40
UN'ALLEANZA PER FERMARE LA RIVOLUZIONE 43
RINGRAZIAMENTO 46
ESISTE UNA VIA VERSO VERSO UNA PACE GIUSTA? 47
SUI NEMICI DEL POPOLO 49
NOTA 51
LA « GRANDE RITIRATA » 52
UTILITÀ DELLA POLEMICA DI SOSTANZA 55
EPIDEMIA DI CREDULITÀ 57
MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UNA GALLINA DOMANI 59
INSTAURARE IL SOCIALISMO O DENUNZIARE LE MALVERSAZIONI? 60
CONFUSI E IMPAURITI 63
INSINUAZIONI 66

« VOCI CHE TURBANO LA POPOLAZIONE » 68

INDOVINELLO 69

PROGETTO DI DICHIARAZIONE DEL CC DEL POSDR(B) E DEL DIRETTIVO DEL GRUPPO BOLSCEVICO AL CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA SUL DIVIETO DELLA DIMOSTRAZIONE 70

DISCORSO AL COMITATO DI PIETROGRADO DEL POSDR(B) SULLA REVOCA DELLA DIMOSTRAZIONE 72

A UNA SVOLTA 74

LETTERA ALLA REDAZIONE 76

LA POLITICA ESTERA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 77

POSIZIONE CONTRADDITTORIA 80

L'UCRAINA 83

DA QUALE CLASSE VENGONO E « VERRANNO » I CAVAIGNAC? 85

COME COMBATTERE LA CONTRORIVOLUZIONE 89

L'UCRAINA E LA SCONFITTA DEI PARTITI DIRIGENTI DELLA RUSSIA 91

SOTTO PROCESSO RODZIANKO E DZUNKOVSKI PER AVER COPERTO UN PROVOCATORE! 94

UNO STRANO TRAVISAMENTO DELLE CITAZIONI 95

PARTITI DOMINANTI E RESPONSABILI 96

UN'ALTRA COMMISSIONE 99

IL 18 GIUGNO 101

LA RIVOLUZIONE, L'OFFENSIVA E IL NOSTRO PARTITO 104

IN CHE COSA VI DISTINGUETE DA PLEKHANOV, SIGNORI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E MENSCEVICHI? 106

COME SI GIUSTIFICA RODZIANKO 107

DOVE HANNO PORTATO LA RIVOLUZIONE I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E I MENSCEVICHI? 108

SI PUÒ SPAVENTARE LA CLASSE OPERAIA CON LO SPAURACCHIO DEL « GIACOBINISMO »? 111

SULLA NECESSITÀ DI FONDARE UN'ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI DELLA RUSSIA 113

- Primo articolo 113
- Secondo articolo 115

RIVOLUZIONE IN SFACELO 118

SPOSTAMENTO DI CLASSI 121

PRODIGI DI ENERGIA RIVOLUZIONARIA 124
FRASI E FATTI 127
COME I SIGNORI CAPITALISTI NASCONDONO I LORO PROFITTI 130
LA CRISI S'AVVICINA, LO SFACELO AUMENTA 132
COME FARLO? 135
COME E PERCHÉ I CONTADINI SONO STATI INGANNATI 137
DI CHI È LA COLPA? 140
SU CHE COSA POTEVANO CONTARE I CADETTI USCENDO DAL GOVERNO 142
TUTTO IL POTERE AI SOVIET! 144
DOV'È IL POTERE E DOVE LA CONTRORIVOLUZIONE? 146
LE INFAMI MENZOGNE DEI GIORNALI CENTONERI E DI ALEXINSKI 151
CALUNNIE E FATTI 152
IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE 154
UN NUOVO AFFARE DREYFUS? 155
APPELLO DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DI PIETROGRADO DEL POSDR(B) 156
DREYFUSIADE 157
SMENTITA DI VOCI INFAMI 159
TRE CRISI 160
I DIRIGENTI BOLSCEVICHI DEVONO COMPARIRE IN GIUDIZIO? 165
LA SITUAZIONE POLITICA 167
LETTERA ALLA REDAZIONE DELLA « NOVAIA GIZN » 170
LETTERA ALLA REDAZIONE DEL « PROLETARSKOIE DIELO » 172
SULLE PAROLE D'ORDINE 174
RINGRAZIAMENTO AL PRINCIPE G.E. LVOV 182
ILLUSIONI COSTITUZIONALI 185
    I 186
    II 189
    III 192
RISPOSTA 199
    I 199
    II 207
    III 209
L'INIZIO DEL BONAPARTISMO 210

GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE 215
I 217
II 219
III 220
IV 222
V 222
VI 224
VII 227
VIII 228
IX 229
Poscritto 230
IL DISCORSO DI KAMENEV SULLA CONFERENZA DI STOCCOLMA 231
VOCI DI COMPLOTTO 234
VEDONO GLI ALBERI E NON LA FORESTA 240
RICATTO POLITICO 246
RISOLUZIONI DI CARTA 250
LA CONFERENZA DI STOCCOLMA 254
DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA 263
Contadini e operai 263
I CALUNNIATORI 271
AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR 273
DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA 276
1. La radice del male 276
2. « Barstcina » e socialismo 283
SUL PROGRAMMA DEL PARTITO 287
LA QUESTIONE DI ZIMMERWALD 289
VIOLAZIONI DELLA DEMOCRAZIA NELLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA 290
SUI COMPROMESSI 291
PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE 297
LA CATASTROFE IMMINENTE E COME LOTTARE CONTRO DI ESSA 305
La carestia si avvicina 307
Inerzia totale del governo 308
I provvedimenti per il controllo sono universalmente noti e di facile applicazione 311

Nazionalizzazione delle banche 313
La nazionalizzazione dei sindacati capitalistici 318
Abolizione del segreto commerciale 321
L'associazione forzata in sindacati 326
Regolamentazione del consumo 329
Il governo sabota il lavoro delle organizzazioni democratiche 332
La bancarotta finanziaria e i provvedimenti per combatterla 336
È possibile andare avanti se si teme di marciare verso il socialismo? 339
La guerra e la lotta contro la rovina economica 342
Democrazia rivoluzionaria e proletariato rivoluzionario 345

UNO DEI PROBLEMI FONDAMENTALI DELLA RIVOLUZIONE 348

COME ASSICURARE IL SUCCESSO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 356

STATO E RIVOLUZIONE 361

Prefazione alla prima edizione, p. 363 - Prefazione alla seconda edizione, p. 364.

Capitolo I La società classista e lo Stato 365

1. Lo Stato, prodotto dell'antagonismo inconciliabile tra le classi, p. 365 - 2. Distaccamenti speciali di uomini armati, prigioni, ecc., p. 368 - 3. Lo Stato, strumento di sfruttamento della classe oppressa, p. 371 - 4. L'« estinzione » dello Stato e la rivoluzione violenta, p. 373.

Capitolo II Lo Stato e la rivoluzione. L'esperienza del 1848-1851 379

1. La vigilia della rivoluzione, p. 379 - 2. Il bilancio di una rivoluzione, p. 383 - 3. Come Marx poneva la questione nel 1852, p. 388.

Capitolo III Lo Stato e la rivoluzione. L'esperienza della Comune di Parigi (1871). L'analisi di Marx 390

1. In che cosa consiste l'eroismo del tentativo dei comunardi?, p. 390 - 2. Con che cosa sostituire la macchina statale spezzata?, p. 394 - 3. La soppressione del parlamentarismo, p. 398 - 4. L'organizzazione dell'unità nazionale, p. 403 - 5. La distruzione dello Stato parassita, p. 406.

Capitolo IV Seguito. Spiegazioni complementari di Engels 407
1. « La questione delle abitazioni », p. 408 - 2. La polemica con gli anarchici, p. 410 - 3. Una lettera a Bebel, p. 413 - 4. Critica del progetto del programma di Erfurt, p. 416 - 5. La prefazione del 1891 alla « Guerra civile » di Marx, p. 422 - 6. Engels sul superamento della democrazia, p. 427.

Capitolo V Le basi economiche dell'estinzione dello Stato 429
1. L'impostazione della questione in Marx, p. 429 - 2. La transizione dal capitalismo al comunismo, p. 431 - 3. La prima fase della società comunista, p. 436 - 4. La fase superiore della società comunista, p. 439.

Capitolo VI La degradazione del marxismo negli opportunisti 446
1. La polemica di Plekhanov con gli anarchici, p. 446 - 2. La polemica di Kautsky con gli opportunisti, p. 447 - 3. La polemica di Kautsky con Pannekoek, p. 454.

Poscritto alla prima edizione 463

Note 465

Cronaca biografica 479

Indice dei giornali e delle riviste 487

Indice dei nomi 489

Glossario 492

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

Л $\frac{10102-408}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 17/II 1975 г. Формат $60\times86/_{16}$.
Бум. л. $15^5/_8$. Печ. л. 29,06. Уч.-изд. л. 28,90.
Изд. № 21249. Заказ № 2616. Цена 1 р. 22 к.
Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография
имени А. А. Жданова Союзполиграфпрома
при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXVI

settembre 1917 - febbraio 1918

1966 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Giuseppe Garritano

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti

Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il ventiseesimo volume raccoglie gli scritti di Lenin del periodo compreso tra il settembre 1917 e il febbraio 1918.

Una gran parte di questi scritti è dedicata ai problemi che il partito bolscevico dovette affrontare nella preparazione dell'insurrezione armata d'ottobre. In queste opere, scritte nella clandestinità, Lenin sviluppa il pensiero di Marx sull'insurrezione come arte ed elabora il piano concreto dell'insurrezione. Un posto importante occupano nel volume i rapporti, i discorsi e gli interventi di Lenin ai congressi dei soviet, alle conferenze dei funzionari di partito e dei soviet, nonché gli appelli e gli indirizzi alla popolazione, che testimoniano l'attività di Lenin come guida del partito e delle masse lavoratrici, come organizzatore e dirigente dello Stato sovietico nei primi mesi della sua esistenza.

Questo volume comprende altresì i primi progetti di decreto e i primi decreti del potere sovietico redatti da Lenin e da lui firmati nella sua qualità di presidente del Consiglio dei commissari del popolo: il Decreto sulla pace, *il* Decreto sulla terra, *il* Progetto di regolamento del controllo operaio, *il* Progetto di decreto sul diritto di revoca, *il* Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche, *il* Progetto di decreto sullo scioglimento dell'Assemblea costituente.

Di notevole importanza sono gli scritti di Lenin contro la linea propugnata da trotskisti e « comunisti di sinistra » per le trattative di pace di Brest-Litovsk, nel gennaio-febbraio 1918.

Un'altra serie di scritti che fanno parte di questo volume è dedicata alla convocazione e allo scioglimento dell'Assemblea costituente: Tesi sull'Assemblea costituente, Dichiarazione del gruppo del POSDR (b), Gente dell'altro mondo, e altri.

In questo volume appaiono parimenti articoli come Quelli che sono colpiti dal crollo del vecchio e quelli che lottano per il nuovo, Come organizzare l'emulazione? *e il* Progetto di decreto sulle cooperative di consumo, *nei quali Lenin affronta i problemi pratici dell'edificazione del nuovo Stato e indica la necessità di sviluppare l'emulazione socialista. In questi scritti Lenin pone al primo posto fra i compiti di questo periodo l'instaurazione di una contabilità e di un inventario estremamente rigorosi dell'economia nazionale.*

Nel presente volume quattordici sono gli scritti o i documenti pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin:* il Progetto di risoluzione sulla libertà di stampa, *la* Dichiarazione alla frazione bolscevica del Congresso straordinario dei Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, La riorganizzazione della biblioteca pubblica di Pietrogrado, lo Schema di programma delle trattative di pace, A proposito della convocazione dell'Assemblea costituente, *il* Progetto di risoluzione sul direttivo provvisorio del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente (*pubblicato per la prima volta),* Colloquio telefonico, *l'*Ordine allo stato maggiore della Guardia rossa, *il* Progetto di decreto sulla nazionalizzazione della marina mercantile marittima e fluviale del 18 (31) gennaio 1918; *il messaggio* Per radio. A tutti. Alla delegazione di pace a Brest-Litovsk in particolare, *il* Radiogramma a tutti, a tutti, *il messaggio* A Brest-Litovsk. Delegazione russa di pace, a Trotski, *la* Conversazione telefonica con i membri dei Soviet di Dvinsk, *le* Risposte al Soviet di Mosca per telefono. *Tutti questi materiali appartengono al periodo successivo all'insurrezione armata d'ottobre e riflettono la lotta dei bolscevichi per consolidare il potere sovietico e per instaurare una pace democratica.*

settembre 1917-febbraio 1918

I BOLSCEVICHI DEVONO PRENDERE IL POTERE[1]

Lettera al Comitato centrale e ai comitati di Pietrogrado e di Mosca del POSDR

I bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e *devono* prendere il potere statale nelle proprie mani.

Possono farlo, perché la maggioranza attiva degli elementi rivoluzionari popolari delle due capitali basta a trascinare le masse, a vincere la resistenza dell'avversario, a schiacciarlo, a conquistare il potere e a conservarlo. Perché, proponendo immediatamente una pace democratica, dando immediatamente la terra ai contadini, restaurando le istituzioni democratiche e le libertà mutilate e distrutte da Kerenski, i bolscevichi formeranno un governo che *nessuno* potrà rovesciare.

La maggioranza del popolo è *per* noi. La strada lunga e aspra percorsa dal 6 maggio al 31 agosto e al 12 settembre[2] lo ha dimostrato: la maggioranza dei soviet nelle capitali è il *frutto* dell'evoluzione del popolo *verso di noi*. Le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi e il rafforzarsi degli internazionalisti nelle loro file lo dimostrano egualmente.

La Conferenza democratica *non* rappresenta la maggioranza del popolo rivoluzionario, ma *solo i gruppi dirigenti piccolo-borghesi conciliatori*. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle cifre delle elezioni; la questione non sta nelle elezioni: paragonate le elezioni delle Dume municipali di Pietrogrado o di Mosca con le elezioni dei soviet. Paragonate le elezioni di Mosca con lo sciopero del 12 agosto nella stessa città: ecco i dati obiettivi sulla maggioranza degli elementi rivoluzionari, che guidano le masse.

La Conferenza democratica inganna i contadini, perché non dà loro né la pace né la terra.

Solamente un governo bolscevico darà soddisfazione ai contadini.

Perché i bolscevichi devono prendere il potere proprio *in questo momento*?

Perché l'imminente resa di Pietrogrado diminuirà di cento volte le nostre probabilità.

Ora, con un esercito comandato da Kerenski e compagni noi non siamo in grado di impedire la resa.

E non si può « attendere » l'Assemblea costituente, perché, con la resa di Pietrogrado, Kerenski e compagni *potranno* sempre *toglierla di mezzo*. Solamente il nostro partito, preso il potere, potrà assicurare la convocazione di una Assemblea costituente e, preso il potere, accuserà gli altri partiti di averla ritardata e proverà questa accusa [3].

Solo un'azione pronta può e deve impedire la conclusione di una pace separata tra gli imperialisti inglesi e tedeschi.

Il popolo è stanco delle esitazioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Solo il nostro trionfo nelle capitali trascinerà i contadini al nostro seguito.

Non si tratta né del « giorno » né del « momento » dell'insurrezione, nel senso stretto della parola. Questo lo deciderà solo il voto generale di coloro che sono in contatto con gli operai e con i soldati, con le *masse*.

Si tratta di questo, che il nostro partito, oggi, alla Conferenza democratica, tiene di fatto il *proprio congresso* e questo congresso *deve* decidere (deve, voglia o non voglia) *il destino della rivoluzione*.

Si tratta di rendere evidente a tutto il partito il suo *compito*, che è di porre all'ordine del giorno l'*insurrezione armata* a Pietrogrado e a Mosca (e nella regione di Mosca), la conquista del potere, il rovesciamento del governo. Riflettere *sul modo* di fare propaganda per questo senza esprimersi cosí sulla stampa.

Ricordare, meditare profondamente le parole di Marx sull'insurrezione: « *L'insurrezione è un'arte...* » [4], ecc.

I bolscevichi sarebbero degli ingenui se attendessero di avere « formalmente » la maggioranza: nessuna rivoluzione aspetta *questo*. Kerenski e compagni non attendono, ma preparano la resa di Pietrogrado. Sono appunto le pietose esitazioni della « Conferenza democratica » che devono far perdere e faranno perdere la pazienza agli operai di Pietrogrado e di Mosca! Se non prendiamo il potere adesso. la storia non ci perdonerà.

Non vi è apparato? L'apparato c'è: i soviet e le organizzazioni democratiche. E la situazione internazionale *appunto* oggi, *alla vigilia* della pace separata tra inglesi e tedeschi, è *per noi*. Proporre, proprio in questo momento, la pace ai popoli significa *vincere*.

Prendendo il potere *subito* e a Mosca e a Pietrogrado (poco importa chi comincerà; forse anche Mosca può cominciare), noi vinceremo *assolutamente e indubitabilmente*.

N. Lenin

Scritto il 12-14 (25-27) settembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1921.

IL MARXISMO E L'INSURREZIONE

Lettera al Comitato Centrale del POSDR

La menzogna opportunistica secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte è « blanquismo », è una delle peggiori e forse la piú diffusa delle deformazioni del marxismo compiute dai partiti « socialisti » dominanti.

Il capo dell'opportunismo, Bernstein, si è già guadagnato una trista celebrità accusando il marxismo di blanquismo, e gli opportunisti attuali che gridano al blanquismo, in sostanza non rinnovano e non « arricchiscono » affatto le già povere « idee » di Bernstein.

Accusare i marxisti di blanquismo perché considerano l'insurrezione come un'arte! Si può forse deformare la verità in modo piú disgustoso, quando nessun marxista può negare che Marx stesso si è pronunciato nel modo piú netto, preciso e categorico sulla questione, definendo appunto l'insurrezione *un'arte*, dicendo che bisogna trattarla come un'arte, che bisogna *conquistare* un primo successo e proseguire di successo in successo, senza interrompere *l'offensiva* contro il nemico, approfittando del suo disorientamento, ecc. ecc.?

Per riuscire, l'insurrezione deve fondarsi non su di un complotto, non su di un partito, ma sulla classe d'avanguardia. Questo in primo luogo. L'insurrezione deve fondarsi sullo slancio rivoluzionario del popolo. Questo in secondo luogo. L'insurrezione deve saper cogliere quel *punto critico* nella storia della rivoluzione in ascesa che è il momento in cui l'attività delle schiere piú avanzate del popolo è massima e piú forti sono le esitazioni nelle file dei nemici e nelle file *degli amici deboli, equivoci e indecisi della rivoluzione*. Questo in terzo luogo. Ecco le tre condizioni che, nell'impostazione del problema dell'insurrezione, distinguono il *marxismo dal blanquismo*.

Ma una volta che queste condizioni esistono, rifiutarsi di considerare l'insurrezione come *un'arte* significa tradire il marxismo e tradire la rivoluzione.

Per dimostrare perché proprio il momento in cui viviamo è quello in cui il partito deve *obbligatoriamente* riconoscere che *l'insurrezione* è posta all'ordine del giorno dal corso obiettivo degli avvenimenti e dev'essere considerata come un'arte, per dimostrare ciò sarà meglio ricorrere al metodo comparativo e confrontare le giornate del 3-4 luglio con le giornate di settembre.

Il 3-4 luglio si poteva, senza peccare contro la verità, porre la questione in questi termini: sarebbe preferibile impadronirsi del potere perché, diversamente, i nostri nemici ci accuseranno egualmente di sedizione e ci puniranno come degli insorti. Ma questa considerazione non permetteva di concludere allora che fosse giunto il momento di battersi per conquistare il potere, perché mancavano le condizioni obiettive per la vittoria dell'insurrezione.

1) La classe che è l'avanguardia della rivoluzione non era ancora con noi.

Non avevamo ancora la maggioranza tra gli operai e i soldati delle due capitali. Oggi l'abbiamo in entrambi i soviet. Essa è stata creata *esclusivamente* dagli avvenimenti di luglio e di agosto, dall'esperienza della « repressione » contro i bolscevichi e della rivolta di Kornilov.

2) Mancava allora lo slancio rivoluzionario di tutto il popolo. Oggi, dopo il tentativo di Kornilov, esso esiste. Quel che avviene in provincia e la presa del potere da parte dei soviet in molte località lo dimostrano.

3) Non v'erano *esitazioni* importanti, su scala politica generale, tra i nostri nemici e tra la piccola borghesia indecisa. Oggi, queste esitazioni sono gigantesche: il nostro principale nemico, l'imperialismo alleato e mondiale (perché gli « Alleati » sono alla testa dell'imperialismo mondiale) *esita* in questo momento tra la guerra fino alla vittoria finale e la pace separata contro la Russia. I nostri democratici piccolo-borghesi, che hanno indubbiamente perduto la mag-

gioranza tra il popolo, hanno cominciato a esitare fortemente, rinunciando al blocco, cioè alla coalizione, con i cadetti.

4) Perciò il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata un errore: non avremmo potuto conservare il potere né fisicamente né politicamente. Non ne avremmo avuto la forza fisica, perché, nonostante che Pietrogrado fosse in qualche momento nelle nostre mani, i nostri operai e i nostri soldati non erano pronti a *battersi*, a *morire* per il possesso di Pietrogrado; non erano ancora cosí « inferociti », non c'era un odio cosí furibondo *e contro* i Kerenski, *e contro* gli Tsereteli e i Cernov; e i nostri militanti non erano ancora temprati dall'esperienza della persecuzione contro i bolscevichi, condotta col concorso dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

Politicamente, il 3-4 luglio non avremmo conservato il potere perché *prima dell'avventura di Kornilov* l'esercito e la provincia avrebbero potuto marciare e avrebbero marciato contro Pietrogrado.

Oggi il quadro è completamente diverso.

Dalla nostra parte è la maggioranza della *classe*, che è l'avanguardia della rivoluzione, l'avanguardia del popolo, capace di trascinare le masse.

Dalla nostra parte è la *maggioranza* del popolo, perché le dimissioni di Cernov sono il sintomo piú visibile, piú evidente (ma non il solo) che dal blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (e dagli stessi socialisti-rivoluzionari) i contadini *non avranno la terra*. E proprio in questo consiste il carattere generale, popolare, della rivoluzione.

Dalla nostra parte è il vantaggio della situazione del nostro partito, che sa bene qual è la sua via, mentre *tutto l'imperialismo* e tutto il blocco menscevico-socialista-rivoluzionario sono esitanti come non mai.

Dalla nostra parte è la *vittoria sicura*, perché il popolo è ormai vicino alla disperazione, e noi additiamo a tutto il popolo la soluzione giusta, dopo avergli mostrato, « nei giorni di Kornilov », il valore della nostra direzione, e dopo aver *proposto* successivamente un compromesso agli uomini del blocco e *averne ricevuto*, tra continue esitazioni, un rifiuto.

Sarebbe il piú grave degli errori credere che la nostra proposta di compromesso non sia stata *ancora* respinta, che la « Conferenza democratica » possa *ancora* accettarla. Il compromesso è stato proposto da *partito* a *partiti*; non poteva essere proposto altrimenti. Questi *partiti* l'hanno respinto. La Conferenza democratica è solo una *conferenza* e nulla piú. Non bisogna dimenticare che *la maggioranza* del popolo rivoluzionario, i contadini poveri ed esasperati, non vi sono rappresentati. È una conferenza della *minoranza del popolo*; ecco la verità evidente che non si deve dimenticare. Considerare la Conferenza democratica come un parlamento, sarebbe, da parte nostra, errore gravissimo, cretinismo parlamentare della peggiore specie, perché anche *se* la Conferenza si proclamasse parlamento, e parlamento sovrano della rivoluzione, *non* potrebbe egualmente *decidere* nulla: la decisione sta *fuori della Conferenza*, nei quartieri operai di Pietrogrado e di Mosca.

Abbiamo dinanzi a noi tutte le premesse obiettive per un'insurrezione coronata dal successo. Noi abbiamo il vantaggio straordinario di una situazione in cui *solo* la nostra vittoria nell'insurrezione può porre fine alle esitazioni che hanno esasperato il popolo e che sono il peggior supplizio; in cui *solo la nostra* vittoria nell'insurrezione può far fallire i tentativi di una pace separata contro la rivoluzione, e lo farà con la pubblica proposta di una pace piú completa, piú giusta, piú rapida: una pace in *favore* della rivoluzione.

Infine, solo il nostro partito, vincendo nell'insurrezione, *può* salvare Pietrogrado, perché se la nostra offerta di pace sarà respinta e se non otterremo neppure un armistizio, allora *noi* diventeremo « difensisti », ci porremo *alla testa dei partiti della guerra*, diventeremo il *principale* partito « *della guerra* », faremo la guerra in modo veramente rivoluzionario. Noi toglieremo ai capitalisti tutto il pane e tutte le scarpe. Non lasceremo loro che delle croste, non daremo loro che dei *lapti*[8]. Il pane e le scarpe li invieremo al fronte.

E noi conserveremo allora Pietrogrado.

La Russia ha ancora immense risorse materiali e morali per una guerra veramente rivoluzionaria. Vi sono perciò novantanove probabilità su cento che i tedeschi ci accordino almeno l'armistizio; e ottenere l'armistizio ora significa già vincere il *mondo intero*.

Coscienti della necessità assoluta che gli operai di Pietrogrado e di Mosca insorgano per salvare la rivoluzione e per salvare la Russia da una spartizione « separata » da parte degli imperialisti delle due coalizioni, dobbiamo, in primo luogo, adattare alle condizioni dell'insurrezione in sviluppo la nostra tattica politica alla Conferenza; ed in secondo luogo provare che noi non accettiamo solo a parole l'idea di Marx sulla necessità di considerare l'insurrezione come un'arte.

Alla Conferenza dobbiamo immediatamente rinsaldare il gruppo bolscevico, senza preoccuparci del numero, senza temere di lasciare gli esitanti nel campo degli esitanti: *là* essi saranno piú utili alla causa della rivoluzione che non nel campo dei combattenti risoluti e devoti.

Dobbiamo redigere una breve dichiarazione dei bolscevichi, sottolineando nel modo piú netto l'inopportunità dei lunghi discorsi e dei « discorsi » in generale, la necessità di un'azione immediata per salvare la rivoluzione, la necessità assoluta di una rottura completa con la borghesia, della destituzione di tutto il governo attuale, di una rottura completa con gli imperialisti franco-inglesi che preparano la spartizione « separata » della Russia, e la necessità dell'immediato passaggio di tutto il potere nelle mani *della democrazia guidata dal proletariato rivoluzionario*.

La nostra dichiarazione deve formulare questa conclusione nel modo piú conciso e piú netto, legandola al nostro progetto di programma: pace ai popoli, terra ai contadini, confisca degli scandalosi profitti dei capitalisti, repressione dello scandaloso sabotaggio della produzione perpetrato dai capitalisti.

Piú la dichiarazione sarà breve e recisa, meglio sarà. Si dovranno soltanto indicare chiaramente altri due punti di estrema importanza: il popolo è stanco delle esitazioni, il popolo non ne può piú delle indecisioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi; noi rompiamo definitivamente con quei *partiti*, perché essi hanno tradito la rivoluzione.

Secondo punto: proponendo immediatamente una pace senza annessioni, rompendo senza indugio con gli imperialisti alleati e con tutti gli imperialisti in generale, o noi otterremo immediatamente un armistizio, o tutto il proletariato rivoluzionario sarà per la difesa, e, sotto la sua direzione, la democrazia rivoluzionaria farà, da quel momento, una guerra veramente giusta, veramente rivoluzionaria.

Dopo aver letto la nostra dichiarazione, dopo aver invitato *a* *decidere* e non a parlare, *ad agire* e non a scrivere risoluzioni, dobbiamo *gettare* tutto il nostro gruppo *nelle officine e nelle caserme*: là è il suo posto, là è il nerbo della vita, là è la sorgente della salvezza della rivoluzione, là è il motore della Conferenza democratica.

Là, parlando con ardore, con passione, dobbiamo spiegare il nostro programma, ponendo cosí la questione: o accettazione *completa* di quel programma da parte della Conferenza o insurrezione. Non c'è via di mezzo. L'attesa è impossibile. La rivoluzione perisce.

Posta cosí la questione, concentrato tutto il gruppo bolscevico nelle officine e nelle caserme, *sceglieremo il momento giusto per l'inizio dell'insurrezione*.

E per trattare l'insurrezione da marxisti, cioè come un'arte, dobbiamo, nello stesso tempo, senza perdere un istante, organizzare uno *stato maggiore* delle squadre insurrezionali, ripartire le nostre forze, mettere i reggimenti fedeli nei punti piú importanti, circondare il Teatro Alessandro [6], occupare la fortezza di Pietro e Paolo, arrestare stato maggiore e governo, mandare contro gli allievi ufficiali e contro la « divisione selvaggia » reparti pronti a sacrificarsi piuttosto che lasciar entrare il nemico nel centro della città, mobilitare gli operai armati, chiamarli a un'ultima accanita battaglia, occupare simultaneamente il telegrafo e il telefono, installare il *nostro* stato maggiore insurrezionale nella centrale telefonica, collegarlo per telefono a tutte le officine, a tutti i reggimenti, a tutti i punti dove si svolgerà la lotta armata, ecc.

Tutto questo è detto naturalmente in modo indicativo solo per *illustrare* il concetto che, in questo momento, non si può rimanere fedeli al marxismo, rimaner fedeli alla rivoluzione *senza considerare l'insurrezione come un'arte*.

Scritto il 13-14 (26-27) settembre 1917
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1921.

LA RIVOLUZIONE RUSSA E LA GUERRA CIVILE

Agitano lo spauracchio della guerra civile

Spaventata dal rifiuto opposto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari ad entrare in una coalizione con i cadetti [7], dall'eventualità che la democrazia riesca perfettamente a formare un governo senza di loro e a governare la Russia contro di loro, la borghesia cerca con tutte le forze di spaventare la democrazia.

Spaventare il piú possibile, questa è la parola d'ordine di tutta la stampa borghese. Spaventare con tutte le forze! Mentire, calunniare, ma soprattuto spaventare!

La *Birgiovka* semina la paura diffondendo notizie, fabbricate ad arte, di colpi di mano bolscevichi. Si cerca di spaventare la gente propalando la voce che Alexeiev si è dimesso e che i tedeschi minacciano di dilagare in direzione di Pietrogrado, come se i fatti non avessero provato che proprio i generali kornilovisti (nel cui novero è senza dubbio Alexeiev) sono capaci di aprire il fronte ai tedeschi in Galizia e davanti a Riga e davanti a Pietrogrado, che sono proprio i generali kornilovisti che fomentano nell'esercito l'odio piú violento contro il quartiere generale.

Per tentare di rendere piú « serio » e convincente questo metodo di intimidazione nei confronti della democrazia, si presenta come pretesto il pericolo di « guerra civile ». Fra tutti i metodi di intimidazone quello che consiste nell'agitare lo spauracchio della guerra civile è forse il piú diffuso. Ecco come questa idea corrente, assai diffusa negli ambienti filistei, è stata formulata dal Comitato del partito della libertà del popolo di Rostov-sul-Don, nella sua risoluzione del 1° settembre (n. 210 della *Riec*):

> « ...Il Comitato è convinto che la guerra civile può distruggere tutte le conquiste della rivoluzione e annegare in fiumi di sangue la nostra giovane libertà non ancora consolidatasi e perciò ritiene sia necessario, per salvare le conquiste della rivoluzione, elevare una protesta energica contro la tendenza a spingere piú avanti la rivoluzione, in nome di irrealizzabili utopie socialiste... ».

Troviamo espressa qui nella forma piú chiara, piú precisa, piú ponderata e piú circostanziata, l'idea madre che ritorna costantemente negli editoriali della *Riec*, negli articoli di Plekhanov e di Potresov, negli editoriali dei giornali menscevichi, ecc., ecc. Cosí non sarà inutile soffermarsi un po' piú a lungo su questa idea.

Sforziamoci di analizzare la questione della guerra civile in modo piú concreto, fondandoci, tra l'altro, sulla nostra esperienza di sei mesi di rivoluzione.

Questa esperienza, in assoluta concordanza con l'esperienza di tutte le rivoluzioni europee dalla fine del XVIII secolo in poi, ci mostra che la guerra civile è la forma piú acuta della lotta di classe che, dopo conflitti economici e politici ripetuti, accumulati, ingranditi, esacerbati, arriva a trasformarsi in lotta armata fra l'una e l'altra classe. Nella maggior parte dei casi — si potrebbe dire, quasi senza eccezione — si osserva nei paesi un po' piú liberi e avanzati una guerra civile tra quelle classi il cui antagonismo è generato e accentuato da tutto lo sviluppo economico del capitalismo, da tutta la storia della società moderna nel mondo intero, cioè: tra la borghesia e il proletariato.

È cosí che, durante i sei mesi della nostra rivoluzione, noi abbiamo conosciuto, il 20-21 aprile e il 3-4 luglio, violente esplosioni spontanee, che andarono assai vicino all'inizio di una guerra civile scatenata dal proletariato. La sollevazione kornilovista invece, era un complotto militare sostenuto dai proprietari fondiari e dai capitalisti, con i cadetti alla testa; complotto che ha portato di fatto all'inizio di una guerra civile scatenata dalla borghesia.

Questi sono i fatti. Questa è la storia della nostra rivoluzione. È da questa storia che noi dobbiamo soprattutto trarre degli insegnamenti, è sul suo corso e sul suo significato di classe che noi dobbiamo soprattutto riflettere.

Cerchiamo di confrontare i primi dati della guerra civile proletaria e quelli della guerra civile borghese in Russia dal punto di vista: 1) della spontaneità del movimento, 2) dei suoi fini, 3) della coscienza delle masse che hanno partecipato al movimento, 4) della forza del movimento, 5) della sua tenacia. Noi riteniamo che se tutti i partiti, che ora di passaggio « parlano a vanvera » di « guerra civile », ponessero la questione in questi termini e facessero uno sforzo per studiare sulla base dei fatti i primi elementi della guerra civile, il grado di coscienza di tutta la rivoluzione russa ne guadagnerebbe e ne guadagnerebbe molto.

Cominciamo dalla spontaneità del movimento. Sulle giornate del 3-4 luglio abbiamo le dichiarazioni di testimoni come la *Rabociaia Gazieta* menscevica, e il *Dielo Naroda* socialista-rivoluzionario, che hanno ammesso il *fatto* dell'insorgere spontaneo del movimento. Ho riportato queste dichiarazioni in un articolo sul *Proletarskoie Dielo*, uscito in foglio separato con il titolo *Risposta ai calunniatori*[8]. Ma per ragioni perfettamente comprensibili, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, per scagionarsi di aver partecipato alle persecuzioni contro i bolscevichi, continuano ufficialmente a negare la spontaneità della esplosione del 3-4 luglio.

Mettiamo per il momento da parte ciò che può essere contestato. Limitiamoci a ciò che è incontestabile. La spontaneità del movimento del 20-21 aprile non è messa in dubbio da nessuno. A quel movimento spontaneo si uní il partito bolscevico con la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet »; vi si uní, in modo assolutamente indipendente da questo partito, il defunto Linde, che fece uscire per le strade 30.000 soldati armati, pronti ad arrestare il governo. (Sia detto di passaggio, questa sortita delle truppe non è stata ben analizzata né studiata. E, a rifletterci bene, se si collega il 20 aprile a tutto il corso degli avvenimenti, se lo si considera cioè come un anello della catena che va dal 28 febbraio al 29 agosto, appare chiaramente che la colpa, l'errore dei bolscevichi fu la loro tattica insufficientemente rivoluzionaria, e niente affatto troppo rivoluzionaria, come ci accusano i filistei).

Dunque, la spontaneità del movimento, che è giunto quasi all'inizio di una guerra civile scatenata dal proletariato, è fuor di dubbio. Nulla vi è, invece, che assomigli nemmeno di lontano alla spontaneità nel movimento di Kornilov: qui c'è soltanto un complotto di generali che contavano di trascinarsi dietro una parte delle truppe con l'inganno e con la forza dell'ingiunzione.

Che la spontaneità del movimento sia un segno della profondità che esso ha raggiunto nelle masse, della saldezza delle sue radici, della sua ineluttabilità, è indubitabile. La rivoluzione proletaria ha un terreno da cui trae alimento, la controrivoluzione borghese no: ecco, per quanto riguarda la spontaneità del movimento, ciò che ci mostrano i fatti.

Esaminiamo gli scopi del movimento. Il moto del 20-21 aprile si avvicinò piú di tutti gli altri alle parole d'ordine bolsceviche; ma quello del 3-4 luglio sorse in diretto legame con esse, sotto la loro influenza e sotto la loro direzione. Dittatura del proletariato e dei contadini poveri, pace e proposte immediate di pace, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari: di questi *scopi* essenziali della guerra civile proletaria, il partito bolscevico parlava del tutto apertamente, in maniera chiara, netta e precisa, a voce alta, nei suoi giornali e nella sua propaganda orale.

Quanto agli scopi della rivolta di Kornilov, tutti sappiamo, e nessuno nell'ambito della democrazia lo contesta, che questi scopi consistevano nella dittatura dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, nello scioglimento dei soviet e nella preparazione di una restaurazione monarchica. Il partito cadetto, — principale partito kornilovista (di fatto, bisognerebbe chiamarlo ormai partito kornilovista), — pur possedendo una stampa e mezzi di propaganda superiori a quelli dei bolscevichi, non si è mai arrischiato e non si arrischia a parlare apertamente al popolo né di dittatura della borghesia, né di scioglimento dei soviet, né degli scopi di Kornilov in generale!

Dal punto di vista degli scopi del movimento, i fatti dimostrano che la guerra civile proletaria può esporre apertamente al popolo i suoi scopi ultimi e attirarsi con ciò le simpatie dei lavoratori, mentre la guerra civile borghese può cercare di attirare una parte delle masse solo dissimulando i propri; di qui l'enorme differenza per quel che riguarda la coscienza delle masse.

Dati obiettivi a questo proposito si hanno unicamente, a quanto pare, per quel che riguarda la consistenza dei partiti e le elezioni. Non esistono, a quanto sembra, altri fatti che permettano di valutare esattamente la coscienza delle masse. Che il movimento rivoluzionario proletario abbia alla sua testa il partito bolscevico, e che il movimento controrivoluzionario borghese abbia alla sua testa il partito cadetto, ecco ciò che è chiaro e indiscutibile dopo l'esperienza di sei mesi di rivoluzione. Tre elementi concreti di confronto possono essere forniti sulla questione che noi esaminiamo. Il confronto tra le elezioni di maggio per le dume distrettuali di Pietrogrado e le elezioni di agosto per la Duma centrale, indica una diminuzione dei voti cadetti e un enorme aumento dei suffragi ottenuti dai bolscevichi. La stampa dei cadetti ammette che là dove sono riunite masse di operai o di soldati si osserva, in generale, che il bolscevismo è forte.

In secondo luogo, in mancanza di ogni statistica sulla fluttuazione del numero dei membri del partito, sulla frequenza delle riunioni, ecc., il grado di coscienza con cui le *masse* partecipano all'attività del partito si può misurare solo sulla base dei dati pubblicati sulle sottoscrizioni a favore del partito. Queste informazioni mostrano l'ardente eroismo di cui le masse operaie bolsceviche hanno dato prova durante la sottoscrizione effettuata a favore della *Pravda*, dei giornali soppressi, ecc. I rendiconti delle sottoscrizioni sono stati sempre pubblicati. Presso i cadetti noi non vediamo nulla di simile: sono i contributi dei ricconi, è chiaro, che « alimentano » il loro lavoro di partito. Non c'è la minima traccia di un aiuto attivo da parte delle masse.

Infine, il confronto tra i movimenti del 20-21 aprile e del 3-4 luglio, da una parte, e la rivolta di Kornilov, dall'altra, ci mostra che i bolscevichi indicano apertamente alle masse il loro nemico nella guerra civile: la borghesia, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti. Ma la rivolta di Kornilov ha già mostrato l'*aperto* inganno perpetrato ai danni delle truppe che hanno seguito Kornilov, inganno smascherato al primo incontro della « divisione selvaggia » e dei convogli di truppe di Kornilov con i cittadini di Pietrogrado.

Proseguiamo. Quali sono i dati sulla *forza* del proletariato e della borghesia nella guerra civile? La forza dei bolscevichi si fonda unicamente sul numero dei proletari, sul loro grado di coscienza, sulla simpatia degli « strati inferiori » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi (cioè degli operai e contadini poveri) per le parole d'ordine bolsceviche. Che queste parole d'ordine abbiano praticamente raccolto intorno a sé la maggioranza delle masse rivoluzionarie attive a Pietrogrado, il 20-21 aprile, il 18 giugno e il 3-4 luglio, questo è un fatto.

Questo confronto tra i dati delle elezioni « parlamentari » e quelli relativi ai movimenti di massa sopra indicati conferma in pieno, per quanto riguarda la Russia, l'osservazione, fatta piú volte in Occidente, che la *forza* del proletariato rivoluzionario, dal punto di vista dell'influenza *sulle masse* e della possibilità di trascinarle alla lotta, è incomparabilmente *maggiore* nella lotta *extraparlamentare* che non nella lotta parlamentare. È una osservazione assai importante per quel che riguarda la guerra civile.

È chiaro perché tutta la situazione e l'ambiente della lotta parlamentare e delle elezioni riduce la forza delle classi oppresse rispetto alla forza che di fatto esse possono dispiegare nella guerra civile.

La forza dei cadetti e dei kornilovisti è la forza della *ricchezza*. Che il capitale e l'imperialismo anglo-francese siano *per* i cadetti e *per* Kornilov, è dimostrato da una lunga serie di interventi politici e dalla stampa. È universalmente noto che tutta la « destra » della Conferenza di Mosca [9] del 12 agosto si è scatenata in favore di Kornilov e di Kaledin. È universalmente noto che la stampa borghese francese e inglese ha « aiutato » Kornilov. Vi sono dati comprovanti che è stato aiutato dalle *banche*.

Tutta la forza della ricchezza si è levata in favore di Kornilov, ma quale rapido e miserevole crollo! A parte i ricchi, si può constatare che le forze sociali a sostegno dei kornilovisti sono soltanto due: la « divisione selvaggia » e i cosacchi. Nel primo caso è *soltanto* la forza dell'ignoranza e dell'inganno. Questa forza è tanto piú temibile in quanto la stampa è sempre nelle mani della borghesia. Il proletariato, uscito vittorioso dalla guerra civile, annienterebbe immediatamente e radicalmente *questa* fonte di « forza ».

Quanto ai cosacchi, essi rappresentano uno strato della popolazione composto di proprietari terrieri ricchi, piccoli e medi (la proprietà media è di 50 desiatine circa) di una di quelle zone di confine della Russia che ha conservato numerosi tratti medioevali nella vita, nell'economia e nel costume. Qui si può trovare la base sociale ed economica di una Vandea russa. Ma che cosa hanno dimostrato i *fatti* riguardanti il movimento Kornilov-Kaledin? Perfino Kaledin, « il capo amato », appoggiato dai Guckov, dai Miliukov, dai Riabuscinski e compagni, *non ha potuto, nonostante tutto, sollevare* un movimento di masse!! Kaledin andava verso la guerra civile senza confronti « piú direttamente », piú in linea retta, che non i bolscevichi. Kaledin andava diritto a « sollevare il Don » e tuttavia, proprio nella « sua » terra, nella terra cosacca staccata dalla democrazia di tutta la Russia, Kaledin non è riuscito a sollevare nessun movimento di masse! Viceversa, dalla parte del proletariato, noi osserviamo esplosioni spontanee del movimento nel centro di influenza e di forza della democrazia russa antibolscevica.

Non esistono dati obiettivi sull'atteggiamento dei diversi strati e dei diversi gruppi economici cosacchi verso la democrazia e verso il movimento di Kornilov. Esistono soltanto indici che ci mostrano che la maggioranza dei cosacchi poveri e medi inclinano piuttosto verso la democrazia e che solo gli ufficiali e gli strati superiori dei cosacchi agiati sono completamente per Kornilov.

Come che sia, è storicamente provato dall'esperienza del 26-31 agosto che il movimento cosacco di massa in favore della controrivoluzione borghese è estremamente debole.

Resta un ultimo problema: quello della *tenacia* del movimento. Per il movimento rivoluzionario proletario bolscevico, un fatto è provato: durante i sei mesi del regime repubblicano in Russia, la lotta contro il bolscevismo è stata condotta sia sul piano delle idee, con la stampa e i mezzi di propaganda dominati in misura *gigantesca* dagli avversari del bolscevismo (e con una campagna di calunnie che è assai « arrischiato » considerare come una lotta « di idee »), sia *col metodo delle repressioni*: centinaia di arresti, distruzione della nostra tipografia centrale, soppressione del nostro organo principale e di altri giornali. I fatti mostrano il risultato: rafforzamento enorme del bolscevismo nelle elezioni di agosto a Pietrogrado, e inoltre rafforzamento delle correnti internazionaliste e di « sinistra », che si avvicinano al bolscevismo, in seno ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi. Ciò significa che la tenacia del movimento rivoluzionario proletario è molto forte nella Russia repubblicana. I fatti provano che gli sforzi congiunti dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi *non sono riusciti* minimamente ad indebolire questo movimento. Al contrario, è appunto la coalizione dei kornilovisti e della « democrazia » che ha *rafforzato* il bolscevismo Al di fuori dell'azione ideologica e delle repressioni non può esserci altro mezzo di lotta contro la corrente rivoluzionaria proletaria.

Non esistono ancora i dati sulla tenacia del movimento cadetto-kornilovista. I cadetti non hanno subíto alcuna persecuzione. Guckov stesso è stato rilasciato, e Maklakov e Miliukov non sono stati nemmeno arrestati. Non è stata nemmeno proibita la *Riec*. I cadetti vengono risparmiati. Il governo Kerenski *protegge* i cadetti kornilovisti. Poniamo dunque addirittura la questione: ammettiamo che i Riabuscinski anglo-francesi e russi elargiscano ancora milioni e milioni ai cadetti, all'*Edinstvo*, al *Dien*, ecc., per una nuova campagna elettorale a Pietrogrado; c'è probabilità che aumenti il numero dei loro voti dopo il moto di Kornilov? È poco probabile; a giudicare dalle riunioni, ecc., occorrerà rispondere negativamente...

Se mettiamo insieme i risultati del nostro confronto dei dati tratti dalla storia della rivoluzione russa, giungiamo alla conclusione che l'inizio della guerra civile da parte del proletariato ha rivelato la forza, la coscienza, la solidità, l'accrescersi e il persistere del movimento. L'inizio della guerra civile da parte della borghesia non ha rivelato nessuna forza, nessuna coscienza delle masse, nessuna solidità, nessuna probabilità di vittoria.

L'alleanza dei cadetti con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i bolscevichi, cioè contro il proletariato rivoluzionario, è stata sperimentata in pratica nel corso di parecchi mesi, e questa alleanza di kornilovisti temporaneamente ridotti al silenzio con la « democrazia » ha portato di fatto non all'indebolimento dei bolscevichi, ma al loro rafforzamento, al fallimento della « coalizione », al rafforzamento dell'opposizione « di sinistra » anche in seno ai menscevichi.

L'alleanza dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i cadetti, contro la borghesia, *non è stata ancora sperimentata*. O, per essere piú precisi, è stata *sperimentata* soltanto *su un solo fronte*, soltanto nel corso di *cinque giorni*, dal 26 al 31 agosto, durante il colpo di Kornilov, e questa alleanza ha riportato durante questo periodo una vittoria completa sulla controrivoluzione, una vittoria ottenuta con una facilità mai vista in nessun'altra rivoluzione precedente, ha inferto una sconfitta cosí schiacciante alla controrivoluzione della borghesia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dell'imperialismo alleato e dei cadetti, che da *questo lato* la guerra civile è completamente fallita, si è ridotta in nulla fin dall'inizio, si è dissolta prima di qualsiasi « combattimento ».

Di fronte a questo fatto storico, tutta la stampa borghese con tutti i suoi tirapiedi (i Plekhanov, i Potresov, le Brescko-Bresckovskaia, ecc.) grida con tutte le sue forze che proprio l'alleanza dei bolscevichi con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari « minaccia » gli orrori della guerra civile!!

Sarebbe ridicolo, se non fosse triste. È triste che una simile assurdità, cosí evidente, cosí patente, cosí manifesta, che una tale irrisione dei fatti di tutta la storia nella nostra rivoluzione possa in generale trovare ascoltatori... Ciò dimostra che la menzogna interessata della borghesia, menzogna che sommerge e soffoca i piú sicuri insegnamenti, le lezioni piú indiscutibili e piú tangibili della rivoluzione è sempre molto diffusa (e tale diffusione è inevitabile finché la stampa è monopolizzata dalla borghesia).

Se la rivoluzione ci ha dato una lezione assolutamente indiscutibile, assolutamente provata dai fatti, questa lezione è appunto che esclusivamente l'alleanza dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, esclusivamente il passaggio immediato di tutto il potere ai soviet renderebbe la guerra civile in Russia impossibile. Giacché contro una tale alleanza, contro i soviet dei deputati operai, soldati e contadini, qualsiasi guerra civile iniziata dalla borghesia è impensabile: una tale « guerra » non arriverebbe nemmeno a far combattere una sola battaglia; la borghesia, dopo la rivolta di Kornilov, non troverebbe per la *seconda* volta una « divisione selvaggia », e nemmeno altrettanti convogli cosacchi da muovere contro il governo sovietico!

Lo sviluppo pacifico di qualsiasi rivoluzione è in generale una cosa estremamente rara e difficile, poiché la rivoluzione è l'acutizzazione estrema di tutte le piú acute contraddizioni di classe, ma in un paese contadino, allorché l'alleanza del proletariato e dei contadini *può* dare la *pace* alle masse sfinite dalla piú ingiusta e piú criminale delle guerre, e dare tutta la *terra* ai contadini, in un tale paese, in un momento storico cosí eccezionale, lo sviluppo pacifico della rivoluzione è *possibile* e *verosimile*, se tutto il potere passa ai soviet. All'interno dei soviet la lotta dei partiti per il potere può svolgersi pacificamente, se la democrazia dei soviet è totale, se si rinuncia a certi « piccoli sotterfugi », a certe « deviazioni » dai princípi democratici, come la concessione ai soldati di un rappresentante ogni 500 elettori, e agli operai di uno ogni mille. In una repubblica democratica questi furterelli sono condannati a scomparire.

Invece contro i soviet che danno tutta la terra senza riscatto ai contadini e che propongono una pace giusta a tutti i popoli, contro questi soviet qualsiasi alleanza della borghesia anglo-francese e russa, dei Kornilov, dei Buchanan, dei Riabuscinski e dei Miliukov con i Plekhanov e i Potresov non mette alcuna paura, è assolutamente impotente.

La resistenza della borghesia al trasferimento senza indennizzo della terra ai contadini, e a trasformazioni similari nelle altre sfere della vita, a una giusta pace e alla rottura con l'imperialismo, una tale resistenza è naturalmente inevitabile. Ma perché la resistenza giunga alla guerra civile è necessario che vi siano almeno delle *masse* capaci di *combattere* e vincere i soviet. Ma di tali masse la borghesia *non* ne ha, né le può trovare da nessuna parte. Quanto piú rapidamente e decisamente i soviet prenderanno il potere, tanto piú rapidamente si disgregheranno anche le « divisioni selvagge » e i cosacchi, scindendosi in una insignificante minoranza di kornilovisti coscienti e in una enorme maggioranza di fautori della alleanza democratica e *socialista* (poiché si tratterà allora appunto di socialismo) degli operai e dei contadini.

La resistenza della borghesia, passando il potere ai soviet, avrà per risultato che *ogni* capitalista sarà « seguíto », sorvegliato, controllato, e osservato da *decine e centinaia* di operai e contadini, il cui interesse esigerà che essi lottino contro l'inganno del popolo da parte dei capitalisti. Le forme e i metodi di questo controllo e di questa verifica sono stati elaborati e resi piú semplici proprio dal capitalismo, proprio da certe creature del capitalismo, come le banche, le grandi fabbriche, i cartelli, le ferrovie, la posta, le cooperative di consumo e i sindacati. Ai soviet basterà punire con la confisca di tutti i loro beni o con un breve periodo di carcere i capitalisti che si rifiutino di render conto nel modo piú particolareggiato della loro attività o che ingannino il popolo, per spezzare in questo modo incruento qualsiasi resistenza della borghesia. Perché è appunto attraverso le banche, una volta che esse siano nazionalizzate, appunto attraverso le associazione degli impiegati, la posta, le cooperative di consumo, i sindacati, che il controllo e la verifica diverranno universali, onnipotenti, onnipresenti, invincibili.

Anche i soviet russi, unione di operai e di contadini poveri russi, non sono soli nella loro *avanzata verso* il socialismo. Se fossimo soli, non risolveremmo questo compito fino in fondo e pacificamente, poiché questo compito è, nella sua sostanza, internazionale. Ma noi abbiamo una immensa riserva, gli eserciti degli operai piú avanzati negli altri paesi, dove la rottura della Russia con l'imperialismo e con la guerra imperialista affretterà immancabilmente la rivoluzione operaia, socialista, che vi sta maturando.

Si parla dei « fiumi di sangue » della guerra civile. Lo dice la risoluzione dei cadetti-kornilovisti in precedenza citata. Questa frase la ripetono su tutti i toni tutti i borghesi e tutti gli opportunisti. A sentirla ridono e rideranno, non possono non ridere dopo il moto di Kornilov, tutti gli operai coscienti.

Ma la questione dei « fiumi di sangue » che scorrono in tempo di guerra, nel tempo che noi viviamo, la si può e la si deve porre sul terreno del calcolo approssimativo delle forze, del calcolo delle conseguenze e dei risultati, e la si deve prendere sul serio, e non come una vuota frase di ogni giorno, non solo come ipocrisia dei cadetti che hanno fatto di *tutto* per parte loro *affinché* Kornilov riuscisse ad inondare la Russia di « fiumi di sangue », allo scopo di restaurare la dittatura della borghesia, il potere dei grandi proprietari fondiari e la monarchia.

« Fiumi di sangue », ci dicono. Cerchiamo di analizzare *anche questo* aspetto della questione.

Ammettiamo che le esitazioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari si prolunghino, che essi *non* trasferiscano il potere ai soviet, che *non* rovescino Kerenski, che ristabiliscano sotto una forma appena appena differente il vecchio e marcio compromesso con la borghesia (mettendo per esempio, al posto dei cadetti, dei *kornilovisti* « senza partito »), che essi non sostituiscano l'apparato del potere statale con l'apparato sovietico, che non propongano la pace, che non rompano con l'imperialismo, che non confischino la terra dei grandi proprietari fondiari. Ammettiamo che questa sia la conclusione delle attuali esitazioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, che questo sia il risultato del « 12 settembre ».

L'esperienza della nostra rivoluzione ci dice nel modo piú chiaro che la conseguenza di tutto ciò sarebbe un ulteriore indebolimento dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, un ulteriore loro distacco dalle masse, un incredibile rafforzamento nelle masse dello sdegno e della collera, un enorme rafforzamento della simpatia verso il proletariato rivoluzionario, verso i bolscevichi.

Il proletariato della capitale si accosterà ancor piú di quel che non lo sia ora alla Comune, all'insurrezione operaia, alla conquista del potere, alla guerra civile, nella sua forma piú alta e piú decisa: dopo l'esperienza del 20-21 aprile del 3-4 luglio bisogna riconoscere che un tale risultato è storicamente inevitabile.

« Fiumi di sangue », gridano i cadetti. Ma questi fiumi di sangue darebbero la vittoria al proletariato, ai contadini poveri, e questa vittoria, con novantanove probabilità su cento, darebbe *la pace* invece della guerra imperialistica, *cioè* risparmierebbe la vita di *centinaia di migliaia* di persone che versano ora il loro sangue per la spartizione dei profitti e delle conquiste (annessioni) tra i capitalisti. Se il 20-21 aprile tutto il potere fosse passato ai soviet, e all'interno di essi avessero vinto i bolscevichi alleati con i contadini poveri, anche se questo fosse pur costato « fiumi di sangue », avrebbe però salvato la vita a *mezzo milione* di soldati russi, certamente caduti nei combattimenti del 18 giugno.

Questo è il calcolo che fa e che farà ogni operaio e ogni soldato russo cosciente, se soppesa e valuta la questione della guerra civile che viene sollevata da ogni parte e, certamente, un tale operaio, un tale soldato che ha molto sofferto e molto riflettuto, non si lascia spaventare dai clamori sui « fiumi di sangue » innalzati da persone, da partiti e gruppi che vogliono sacrificare la vita di *altri milioni* di soldati russi per Costantinopoli, per Lvov, per Varsavia, per « la vittoria sulla Germania ».

Tutti i « fiumi di sangue » di una guerra civile interna non si possono paragonare nemmeno lontanamente *ai mari* di sangue che gli imperialisti russi hanno versato il 19 giugno (nonostante le possibilità estremamente elevate di evitare tutto ciò con il trasferire il potere ai soviet).

In tempo di guerra, signori Miliukov, Potresov, Plekhanov, siate piú cauti nell'argomentare *contro* i « fiumi di sangue » della guerra civile, poiché i soldati sanno e vedono i *mari* di sangue.

La situazione internazionale della rivoluzione russa oggi, nel 1917, al quarto anno di una guerra eccezionalmente dura, criminale e rovinosa per i popoli, è tale che la proposta di una giusta pace avanzata dal proletariato russo vittorioso nella guerra civile significherebbe con novantanove probabilità su cento che si otterrebbe un armistizio e la pace *senza versare altri mari di sangue*.

Infatti, l'unione degli imperialismi anglo-francese e tedesco in lotta tra loro contro la repubblica socialista proletaria russa è in pratica *impossibile*, e l'unione degli imperialismi inglese, giapponese e americano contro di noi è estremamente difficile a realizzarsi e non ci fa affatto paura, proprio in virtú della posizione geografica della Russia. D'altra parte la presenza di masse proletarie rivoluzionarie e socialiste all'interno di *tutti* gli Stati europei è un fatto, che la rivoluzione socialista mondiale maturi e sia inevitabile non è cosa dubbia, e si può aiutare seriamente questa rivoluzione di certo non con le delegazioni e non giocando nelle conferenze di Stoccolma con i Plekhanov o gli Tsereteli stranieri, ma solo con la marcia in avanti della rivoluzione russa.

I borghesi gridano che la sconfitta della Comune in Russia è inevitabile, cioè la sconfitta del proletariato se esso conquistasse il potere.

Sono grida menzognere, dettate dall'interesse di classe.

Una volta conquistato il potere, il proletariato della Russia ha *tutte* le possibilità di conservarlo e di condurre la Russia alla rivoluzione vittoriosa in Occidente.

Poiché, in primo luogo, noi molto abbiamo imparato dai tempi della Comune e non ripeteremmo i suoi fatali errori, non lasceremmo le banche nelle mani della borghesia, non ci limiteremmo alla difesa contro i nostri versagliesi (cioè i kornilovisti), ma passeremmo all'offensiva contro di essi e li schiacceremmo.

In secondo luogo, il proletariato vittorioso darà alla Russia la pace. E nessuna forza potrà rovesciare il governo *della pace*, il governo di una pace onesta, sincera, giusta, dopo tutti gli orrori di un massacro dei popoli che dura da piú di tre anni.

In terzo luogo, il proletariato vittorioso darà immediatamente la terra ai contadini senza alcun indennizzo. E l'enorme maggioranza dei contadini, stanchi ed esasperati dal « gioco con i proprietari fondiari » condotto dal nostro governo, e in particolare dal governo « di coalizione », in particolare dal governo Kerenski, appoggerà completamente, con tutti i mezzi, senza riserve il proletariato vittorioso.

Voi parlate sempre di « sforzi eroici » del popolo, signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari. In questi giorni ho ritrovato piú e piú volte questa frase negli editoriali delle vostre *Izvestia* del Comitato esecutivo centrale. Per voi questa è *soltanto* una frase. Ma gli operai e i contadini che la leggono ci *riflettono* sopra ed ogni riflessione, rafforzata dall'esperienza della rivolta di Kornilov, dalla « esperienza » del ministero Pescekhonov, dalle « esperienze » del ministero Cernov e *cosí via*, ogni riflessione porta immancabilmente a una conclusione: che appunto questo « sforzo eroico » non è altro che la fiducia dei contadini poveri verso gli operai delle città, quali loro piú sicuri alleati e guide. Lo sforzo eroico non è altro che la vittoria del proletariato russo nella guerra civile contro la borghesia, poiché questa vittoria soltanto li salverà dalle esitazioni esasperanti, essa sola darà una via d'uscita, darà la terra, darà la pace.

Se si può attuare l'alleanza degli operai delle città con i contadini poveri attraverso l'immediato trasferimento del potere ai soviet, tanto meglio. I bolscevichi faranno di *tutto* perché alla rivoluzione sia assicurata questa via *pacifica* di sviluppo. Senza di questo anche l'Assemblea costituente da sola, di per se stessa, non ci salverà, appunto perché anche in essa i socialisti-rivoluzionari possono continuare il « giuoco » delle intese con i cadetti, con la Brescko-Bresckovskaia e con Kerenski (in che cosa sono essi migliori dei cadetti?), ecc. ecc.

Se nemmeno l'esperienza della rivolta di Kornilov ha insegnato qualcosa alla « democrazia », ed essa continuerà la sua funesta politica di esitazioni e di conciliazione, allora noi diremo: nulla è cosí rovinoso per la rivoluzione russa come queste esitazioni. Non cercate di spaventarci, signori, con lo spauracchio della guerra civile: essa è inevitabile se voi non farete i conti subito e definitivamente con i kornilovisti e con la « coalizione »; allora questa guerra darà la vittoria sugli sfruttatori, darà la terra ai contadini, darà la pace ai popoli, aprirà la vera via alla rivoluzione vittoriosa del proletariato socialista di tutto il mondo.

Raboci Put, n. 12
29 (16) settembre 1917.
Firmato: N. Lenin.

I CAMPIONI DELLA FRODE E GLI ERRORI DEI BOLSCEVICHI

La cosiddetta Conferenza democratica è terminata. Grazie a dio, un'altra commedia è finita. Noi continuiamo comunque ad andare avanti, se nel libro del destino è scritto che la nostra rivoluzione debba passare appunto attraverso un certo numero di commedie.

Per rendersi esattamente conto dei risultati politici della Conferenza bisogna cercare di determinare il suo preciso significato di classe, che scaturisce dai fatti obiettivi.

I partiti governativi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi vanno sempre piú disgregandosi; è chiaro per tutti che hanno perduto la maggioranza nella democrazia rivoluzionaria, e il signor Kerenski come i signori Tsereteli, Cernov e compagni hanno compiuto un passo avanti nell'unirsi e nel mettere a nudo il loro bonapartismo: questo è il significato di classe della Conferenza.

Nei soviet i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno perduto la maggioranza. È per questo che essi hanno dovuto ricorrere alla frode: mandare a monte il loro impegno di convocare entro tre mesi un nuovo congresso dei soviet, evitare di rendere conto a coloro che avevano eletto il Comitato centrale esecutivo dei soviet, manipolare la Conferenza « democratica ». Di questa manipolazione hanno parlato i bolscevichi di fronte alla Conferenza e i risultati cui questa è giunta hanno pienamente confermato le loro parole. I Liberdan [10] e i signori Tsereteli, Cernov e compagni hanno visto dissolversi la loro maggioranza, e per questo sono ricorsi alla frode.

Argomenti come quello che le cooperative « hanno ormai una grande importanza nel novero delle organizzazioni democratiche » come del pari i rappresentanti delle città e degli zemstvo « regolarmente eletti », sono talmente cuciti con il filo bianco, che solo chi è dotato di una grossolana ipocrisia può esporli seriamente. In primo luogo, il Comitato esecutivo centrale è eletto dai soviet, e il fatto che esso eviti di render *loro* conto e di restituir *loro* il mandato è una truffa bonapartistica. In secondo luogo, i soviet rappresentano la democrazia rivoluzionaria in quanto entrano a farvi parte coloro che vogliono lottare in modo rivoluzionario. Ai cooperatori e ai rappresentanti delle città non sono state chiuse le porte. Padroni dei soviet erano gli stessi socialisti-rivoluzionari e menscevichi.

Chi è rimasto *solo* nelle cooperative, *solo* nei limiti del lavoro municipale (delle città e degli zemstvo), cosí facendo si è volontariamente separato dalle file della democrazia rivoluzionaria, cosí facendo si è schierato con la democrazia o reazionaria o neutrale. Tutti sanno che nel lavoro cooperativo e municipale vi sono *non* solo rivoluzionari, *ma anche* reazionari; tutti sanno che si è eletti nelle cooperative e nelle municipalità prevalentemente per un lavoro che *non* ha grande ampiezza e importanza dal punto di vista politico generale.

Assicurarsi di nascosto l'appoggio dei partigiani dell'*Edinstvo* e dei « reazionari senza partito »: ecco quale scopo si prefiggevano i Liberdan, Tsereteli, Cernov e compagni manipolando la Conferenza. Ecco in che cosa consiste la loro frode. Ecco in che cosa consiste il loro bonapartismo, che li unisce con il bonapartista Kerenski. Truffare la democrazia con l'ipocrita osservanza esteriore dei princípi della democrazia: ecco quale è la sostanza.

Nicola II ha truffato alla democrazia, per cosí dire, enormi somme: egli convocava istituzioni rappresentative, ma dava ai grandi proprietari fondiari una rappresentanza cento volte piú forte che ai contadini. I Liberdan e gli Tsereteli insieme ai Cernov si occupano di piccoli furti ai danni della democrazia: convocano una « conferenza democratica », nella quale *e* gli operai *e* i contadini denunciano a pieno diritto la mutilazione della loro rappresentanza, la *non* proporzionalità, la *in*giustizia a vantaggio degli elementi delle cooperative e delle municipalità piú vicine alla borghesia (e alla democrazia reazionaria).

I signori Liberdan, Tsereteli e Cernov hanno rotto con le masse degli operai e dei contadini poveri, si sono allontanati da loro. La loro salvezza è nella frode, con la quale si regge anche il « loro » Kerenski.

La differenziazione delle classi va avanti. All'interno dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico si rafforza la protesta, si accresce una vera e propria scissione in seguito al tradimento degli interessi della maggioranza della popolazione compiuto dai « capi ». I capi si appoggiano sulla *minoranza*, contro i princípi della democrazia. Di qui deriva per loro la *inevitabilità* delle frodi.

Kerenski si smaschera sempre piú come bonapartista. Egli si considerava « socialista-rivoluzionario ». Ora sappiamo che egli non è soltanto un socialista-rivoluzionario « di marzo », passato rapidamente dai trudovikí ai socialisti-rivoluzionari « per farsi della pubblicità ». Egli è un partigiano della Brescko-Bresckovskaia, di questa « signora Plekhanova » tra i socialisti-rivoluzionari ovvero « signora Potresova » nel *Dien* socialista-rivoluzionario. La cosiddetta « ala destra » dei cosiddetti partiti « socialisti », i Plekhanov, le Bresckovskaia, i Potresov, ecco a chi *appartiene* Kerenski, e questa ala non si distingue *per nulla* di serio dai cadetti.

I cadetti lodano Kerenski per la sua azione. Egli conduce la *loro* politica, egli si consulta con loro e con Rodzianko *alle spalle del popolo*. La sua connivenza con Savinkov, l'amico di Kornilov, è stata smascherata da Cernov e da altri. Kerenski è un *kornilovista* che *per caso* ha bisticciato con Kornilov e ha continuato ad essere in intima alleanza con gli altri kornilovisti. Questo è un *fatto*, dimostrato sia dalle rivelazioni di Savinkov e del *Dielo Naroda*, sia dal perdurante giuoco politico, dal « cambio della guardia ministeriale » che Kerenski conduce con i kornilovisti, sotto il nome di « classe commerciale-industriale ».

Le manovre nascoste con i kornilovisti, il mercanteggiamento nascosto (tramite Terestcenko e compagni) con gli « alleati » imperialisti, i tentativi nascosti di ritardare e sabotare l'Assemblea costituente, gli inganni nascosti ai danni dei contadini per rendere servizi a Rodzianko, cioè ai grandi proprietari fondiari (il prezzo del grano raddoppiato): ecco di che cosa si occupa *in pratica* Kerenski. Ecco qual è la sua politica di *classe*. Ecco in che cosa consiste il suo bonapartismo.

Per nascondere tutto questo alla Conferenza i Liberdan e gli Tsereteli, insieme con i Cernov, hanno dovuto truccarla.

E la partecipazione dei bolscevichi a questa immonda frode, a questa commedia, aveva esattamente la stessa giustificazione della nostra partecipazione alla III Duma: anche nella « stalla » dobbiamo difendere la nostra causa, anche dalla « stalla » dobbiamo fornire il materiale di denuncia perché il popolo sappia e impari.

La differenza è tuttavia che la III Duma era stata convocata in un periodo di manifesto declino della rivoluzione, mentre ora va manifestamente sviluppandosi una *nuova rivoluzione*: purtroppo sappiamo molto poco sulla ampiezza e la rapidità di questo sviluppo.

L'episodio piú caratteristico della Conferenza è secondo me l'intervento di Zarudni. Egli racconta che « bastò solo un accenno » di Kerenski alla riorganizzazione del governo, e tutti i ministri diedero immediatamente le dimissioni. « Il giorno dopo, — prosegue l'ingenuo, infantilmente ingenuo Zarudni (e non sarebbe niente se fosse *soltanto* ingenuo), — il giorno dopo, nonostante le nostre dimissioni, ci si chiamò, ci si consultò con noi, in definitiva ci si lasciò in carica ».

« Risate unanimi in sala », notano a questo punto le *Izvestia*, organo ufficiale.

Gente allegra, questi repubblicani che insieme con i bonapartisti cercano di ingannare il popolo! Perché siamo tutti dei democratici rivoluzionari, c'è poco da scherzare!

> « Fin dall'inizio, — ha detto Zarudni, — abbiamo sentito parlare di due cose: bisogna sforzarsi di tenere alte le capacità militari dell'esercito e bisogna affrettare la pace su basi democratiche. Ed ecco per quel che riguarda la pace, in un mese e mezzo in cui io sono stato membro del governo provvisorio, non so se il governo provvisorio ha fatto qualcosa a questo riguardo. Io non l'ho visto. (*Applausi e una voce nella sala*: « non si è fatto nulla », notano le *Izvestia*). Quando io in qualità di membro del governo provvisorio ho cercato di informarmi a questo proposito, non ho ricevuto risposta... ».

Cosí ha detto Zarudni, secondo le ufficiali *Izvestia*. E la Conferenza ascolta in silenzio, tollera simili cose, non fa tacere l'oratore, non interrompe la seduta, non balza in piedi per cacciare Kerenski e il governo! Ma via! Questi « democratici rivoluzionari » sono completamente per Kerenski!

Benissimo, signori, ma che cosa distingue allora il concetto di « democratico rivoluzionario » dal concetto di lacchè e di impostore?

Che gli impostori siano capaci di ridere allegramente quando il « loro » ministro, che si distingue per una rara ingenuità o una rara stupidità, riferisce loro come Kerenski scaccia i ministri (per intendersi con i kornilovisti alle spalle del popolo e « senza occhi indiscreti »), ciò è naturale. Che i lacchè tacciano quando il « loro » ministro, che sembra prendere sul serio le frasi fatte sulla pace, non comprendendone l'ipocrisia, ammette che non gli hanno nemmeno risposto quando ha chiesto quali passi reali fossero stati fatti per la pace, ciò non meraviglia. Giacché questo è ciò che spetta ai lacchè: lasciarsi menar per il naso dal governo. Ma che c'entra con tutto questo lo spirito rivoluzionario, che c'entra con tutto questo la democrazia??

Non ci sarebbe da meravigliarsi se fra i soldati e gli operai rivoluzionari sorgesse questa idea: « Che bello, se il soffitto del Teatro Alessandro crollasse e schiacciasse tutta questa banda di animucce servili che riescono a tacere quando dichiarano loro in faccia che Kerenski e compagni li menano per il naso con le loro chiacchiere sulla pace; che riescono a ridere allegramente quando i loro stessi ministri dicono loro nel modo piú chiaro che la crisi ministeriale è una commedia (che copre le manovre di Kerenski con i kornilovisti)! Signor iddio, salvaci da questi pretendenti alla direzione democratica rivoluzionaria, perché con i Kerenski, i cadetti, i kornilovisti ce la vediamo da soli ».

E qui arrivo agli errori dei bolscevichi. Limitarsi in questo momento agli applausi ed alle esclamazioni ironiche sarebbe un errore evidente.

Il popolo è stanco delle esitazioni e dei rinvii. Il malcontento aumenta sempre piú chiaramente. Una nuova rivoluzione è in cammino. I democratici reazionari, i Liberdan, Tsereteli, ecc. hanno tutto l'interesse ad *attrarre* l'attenzione del popolo sulla « Conferenza » da commedia, a « *tenere occupato* » il popolo con questa commedia, a *staccare* i bolscevichi dalle masse, trattenendo i delegati bolscevichi in una cosí indegna occupazione qual è quella di star seduti e di ascoltare i tipi come Zarudni! E gli Zarudni sono ancora piú sinceri degli altri!!

I bolscevichi dovevano uscire in segno di protesta e per non cadere nella trappola tesa per distrarre l'attenzione del popolo dalle questioni serie mediante la Conferenza. I bolscevichi dovevano lasciare due o tre dei loro 136 deputati in « servizio di collegamento », pronti ad avvertire telefonicamente gli altri allorché sarebbero cessate le odiose chiacchiere e si sarebbe passati ai voti. Ma i bolscevichi non dovevano *farsi occupare* da queste evidenti sciocchezze, da questa evidente presa in giro del popolo, che aveva come scopo manifesto quello di *soffocare* la rivoluzione in ascesa facendola giocare ai birilli.

I delegati bolscevichi dovevano andare in massa nelle fabbriche e nelle caserme; là era il vero posto dei delegati giunti da tutti i punti della Russia e che avevano visto, dopo il discorso di Zarudni, tutto l'abisso di corruzione in cui erano caduti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Là, piú vicino alle masse, si sarebbe dovuto discutere, in centinaia e migliaia di riunioni e di conferenze sugli insegnamenti di questa Conferenza da commedia che, è chiaro, è servita soltanto al kornilovista Kerenski a tirare in lungo le cose, e a facilitargli nuove varianti per il « cambio della guardia » ministeriale.

I bolscevichi hanno avuto un atteggiamento errato nei confronti del parlamentarismo nel momento di crisi rivoluzionarie (non « costituzionali »), un atteggiamento errato nei confronti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

È evidente come ciò sia accaduto: con la rivolta di Kornilov, la storia ha compiuto una svolta *molto* brusca. Il partito è rimasto in ritardo rispetto al ritmo incredibilmente rapido che la storia ha assunto in questa svolta. Il partito si è lasciato prendere, per un po' di tempo, nella trappola delle disprezzabili chiacchiere.

Bisognava riservare a queste chiacchiere un centesimo delle forze, e il restante novantanove per cento dedicarlo alle *masse*.

Bisognava, se questa svolta esigeva di proporre un compromesso ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi (a me personalmente sembra che lo esigesse), farlo chiaramente, apertamente, rapidamente, per *trarre subito profitto* dall'eventuale e probabile rifiuto degli amici del bonapartista Kerenski di venire a un compromesso con i bolscevichi.

Questo rifiuto era già presente negli articoli del *Dielo Naroda* e della *Rabociaia Gazieta*, *alla vigilia* della Conferenza. Bisognava nel modo piú ufficiale, aperto, chiaro possibile dire, senza perdere un *minuto*, dire alle masse: i signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi hanno respinto il nostro compromesso, abbasso i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi! La Conferenza, con l'accompagnamento di *una tale* parola d'ordine nelle fabbriche e nelle caserme, avrebbe potuto « ridere » delle ingenuità di Zarudni!

L'atmosfera di distrazione creata dalla « Conferenza » e dalle circostanze in cui essa si è svolta è stata provocata, evidentemente, da varie parti. È stato uno sbaglio da parte del compagno Zinoviev scrivere sulla Comune in modo cosí ambiguo (perlomeno ambiguo), per cui sembrava risultare che, dopo aver vinto a Pietrogrado, la Comune potrebbe subire una sconfitta *come in Francia nel 1871*. È assolutamente falso. Una volta che avesse vinto a Pietrogrado, la Comune *vincerebbe* anche in Russia. È stato ancora un errore da parte sua scrivere che i bolscevichi avevano fatto bene a proporre la rappresentanza proporzionale nel presidium del soviet di Pietrogrado. Mai il proletariato rivoluzionario potrà fare qualcosa di buono nel *soviet* ammettendo con tale proporzionalità i signori Tsereteli: ammetterli significa *precludersi* la possibilità di lavorare, significa *rovinare* il lavoro del *soviet*. È stato un errore da parte del compagno Kamenev pronunciare alla Conferenza il suo primo discorso in uno spirito puramente « costituzionale » e porre la risibile questione della fiducia o della « sfiducia » nei confronti del governo. Se a questa riunione *non era possibile* dire la *verità* sul kornilovista Kerenski, verità che era *già* stata detta sul *Raboci Put* e sul *Sotsial-Demokrat* di Mosca, perché allora non farvi riferimento e non *ribadire davanti alla masse* che la Conferenza non voleva ascoltare la verità sul kornilovista Kerenski?

È stato un errore da parte delle delegazioni operaie di Pietrogrado, inviare degli oratori a una conferenza *simile*, dopo il discorso di Zarudni, dopo che la situazione si èra chiarita. A quale scopo gettare delle perle davanti agli amici di Kerenski? A che scopo far partecipare le forze proletarie a questa conferenza da commedia? Perché non inviare le stesse delegazioni, altrettanto pacificamente e legalmente, nelle caserme e nelle fabbriche piú arretrate? Sarebbe stato un milione di volte piú utile, piú essenziale, piú serio, piú efficace, che non il viaggio al Teatro Alessandro e le conversazioni con i cooperatori simpatizzanti per l'*Edinstvo* e Kerenski.

Dieci soldati o dieci operai di una fabbrica arrettata che siano stati convinti *valgono mille volte di piú* che un *centinaia* di delegati raccolti in modo truffaldino dai Liberdan nelle varie delegazioni. Utilizzare il parlamentarismo — soprattutto in tempi rivoluzionari — non consiste affatto nel perdere tempo prezioso con i rappresentanti del putridume, ma *nell'insegnare alle masse additando loro il putridume*.

Perché mai queste delegazioni proletarie non potrebbero « utilizzare » la Conferenza per stampare e *mostrare* nelle caserme e nelle fabbriche, poniamo, due manifesti in cui si spieghi che la Conferenza è una commedia? Un manifesto potrebbe rappresentare Zarudni con un berretto da scemo che danza sui ballatoi e canta la canzonetta: « Kerenski ci ha *dimesso*, Kerenski ci ha *riammesso* ». E intorno a lui Tsereteli, Cernov, Skobelev, il cooperatore a braccetto con Liberdan, tutti a farsi grandi risate. E sotto scritto: « *Si divertono* ».

Secondo manifesto. Lo stesso Zarudni davanti allo stesso pubblico dichiara: « È un mese e mezzo che chiedo cosa si fa per la pace. *Ma non ho avuto risposta* ». Il pubblico tace, i volti atteggiati a « gravità governativa ». Un'aria particolarmente grave ha Tsereteli, che scrive di nascosto nel suo libretto d'appunti: « Che idiota questo Zarudni! Un tale idiota dovrebbe condurre un carro di letame, e non fare il ministro! È un difensore della coalizione, e poi la pugnala peggio di cento bolscevichi! È stato ministro e non ha imparato a parlare da ministro: avendo seguíto senza posa per un mese e mezzo l'estendersi della campagna per la pace ed essendo convinto del successo finale di questa campagna, proprio sotto il governo di coalizione e in relazione con la grande idea di Stoccolma, ecc. ecc. Allora la stessa *Russkaia Volia* esalterebbe Zarudni come cavaliere della rivoluzione russa ».

E sotto la scritta: Conferenza « democratico-rivoluzionaria » di uomini pubblici.

Scritto *prima* della fine della Conferenza: correggere la prima frase: per esempio, « in sostanza, è terminata » ecc.

Pubblicato non integralmente
il 7 ottobre (24 settembre) 1917
sul *Raboci Put* n. 19. Firmato: N. Lenin.
Pubblicato per la prima volta
integralmente dal manoscritto nel 1949,
nella 4ª edizione delle *Opere*, vol. XXVI.

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA

Gli errori del nostro partito

Venerdí, 22 settembre 1917

Quanto piú si pensa al significato della cosiddetta Conferenza democratica, quanto piú la si considera attentamente restando in disparte — e restando in disparte, dicono, si vede meglio — tanto piú si è fermamente convinti che il nostro partito ha commesso un errore partecipandovi. Bisognava boicottarla. Ci si domanderà forse a che cosa serve esaminare tale questione. Il passato non ritorna. Ma è chiaro che questa obiezione contro la tattica di ieri sarebbe inconsistente. Abbiamo sempre condannato, e come marxisti dobbiamo condannare, la tattica di chi vive « alla giornata ». I successi momentanei non ci bastano. I calcoli per un momento o per una giornata, in generale non ci accontentano. Dobbiamo verificare continuamente il nostro operato, *studiando* il nesso degli avvenimenti politici nel loro complesso, nelle loro relazioni di causalità, nei loro risultati. Analizzando gli errori di ieri impariamo a evitare gli errori oggi e domani.

Nel paese si sviluppa evidentemente una nuova rivoluzione che sarà la rivoluzione di *altre* classi (rispetto alle classi che hanno compiuto la rivoluzione contro lo zarismo). Quella fu la rivoluzione antizarista del proletariato, dei contadini e della borghesia alleata al capitale finanziario anglo-francese.

Oggi si sviluppa la rivoluzione del proletariato e della maggioranza dei contadini, e precisamente dei contadini poveri, contro la borghesia, contro il suo alleato, il capitale finanziario anglo-francese, contro il suo apparato governativo diretto dal bonapartista Kerenski.

Non ci soffermeremo ora sui fatti che attestano lo sviluppo di una nuova rivoluzione perché, come si vede dagli articoli del nostro organo centrale, — il *Raboci Put*, — il partito ha già chiarito la propria opinione a questo proposito. Lo sviluppo di una nuova rivoluzione è, a quanto sembra, un fenomeno generalmente riconosciuto dal partito. Certo occorrerà ancora raccogliere altri dati su tale sviluppo, ma questo dovrà essere l'argomento di altri articoli.

In questo momento è soprattutto importante rivolgere la massima attenzione alle differenze di classe tra la vecchia e la nuova rivoluzione e all'analisi della situazione politica e dei nostri compiti dal punto di vista di questo fatto fondamentale: i rapporti tra le classi. Allora, nella prima rivoluzione, l'avanguardia era formata dagli operai e dai soldati, e cioè dal proletariato e dagli strati avanzati dei contadini.

Questa avanguardia *trascinò con sé* non soltanto molti degli elementi peggiori, esitanti della piccola borghesia (ricordiamo le esitazioni dei menscevichi e dei *trudoviki* sulla questione della repubblica), ma anche il partito monarchico dei cadetti e la borghesia liberale, facendone dei repubblicani. Perché questa trasformazione è stata possibile?

Perché il dominio economico per la borghesia è tutto, mentre la forma del potere politico è cosa secondaria: la borghesia può dominare anche sotto la repubblica, anzi con la repubblica il suo dominio è piú sicuro, in quanto con questa forma politica nessun cambiamento nella composizione del governo o nella composizione e nel raggruppamento dei partiti dominanti può danneggiarla.

Certo, la borghesia fu e sarà per la monarchia perché la forma piú brutale di difesa del capitale, quella militare, per mezzo delle istituzioni monarchiche, è piú comprensibile e « familiare » a tutti i capitalisti e ai grandi proprietari fondiari. Ma sotto una forte pressione « dal basso » la borghesia « si adatta » sempre e ovunque alla repubblica, purché possa mantenere il proprio dominio economico.

Oggi il proletariato e i contadini poveri, cioè la *maggioranza* del popolo, sono entrati, con la borghesia e l'imperialismo « alleato » (e anche mondiale), in un rapporto tale che *non possono piú « trascinare » con sé* la borghesia. Per di piú, gli strati superiori della *piccola* borghesia e gli strati piú agiati della piccola borghesia *democratica* sono palesemente ostili alla nuova rivoluzione. Questo fatto è cosí evidente che non è il caso ora di soffermarsi su di esso. I signori Liberdan, Tsereteli e Cernov ne dànno la piú brillante illustrazione.

I rapporti reciproci tra le classi sono mutati. Questo è l'essenziale. « Da una parte e dall'altra della barricata » non vi sono piú le stesse classi. Questa è la cosa principale.

Questa e *soltanto* questa è la base *scientifica* che permette di parlare di una *nuova* rivoluzione la quale — ragionando in modo puramente teorico e considerando astrattamente la questione — avrebbe potuto compiersi per vie legali se, per esempio, l'Assemblea costituente, convocata dalla borghesia, avesse dato ai partiti degli operai e dei contadini poveri la maggioranza contro la borghesia stessa.

I rapporti obiettivi esistenti fra le classi, la loro funzione (economica e politica) fuori ed entro le istituzioni rappresentative di un dato tipo, lo sviluppo o il declino della rivoluzione, il rapporto fra i mezzi di lotta extraparlamentari e quelli parlamentari: tali sono gli elementi obiettivi principali, fondamentali, che si devono tenere in considerazione per dedurre marxisticamente, e non arbitrariamente secondo le proprie « simpatie », la tattica del boicottaggio o della partecipazione.

L'esperienza della nostra rivoluzione mostra con grande chiarezza come si deve esaminare marxisticamente la questione del boicottaggio.

Perché il boicottaggio della Duma di Bulyghin fu una tattica giusta?

Perché corrispondeva al rapporto obiettivo delle forze sociali nel loro sviluppo. Il boicottaggio dava alla rivoluzione che si sviluppava la parola d'ordine dell'abbattimento del vecchio potere il quale, per distogliere il popolo dalla rivoluzione, convocava un organo consultivo grossolanamente artefatto e che non offriva perciò alcuna prospettiva di potersi seriamente « aggrappare » al parlamentarismo, a un'istituzione (Duma di Bulyghin). I mezzi di lotta extraparlamentari del proletariato e dei contadini erano piú forti. Ecco da quali fattori fu determinata la tattica giusta, adeguata alla situazione obiettiva, del boicottaggio della Duma di Bulyghin.

Perché la tattica del boicottaggio della III Duma era sbagliata?

Perché si ispirava soltanto alla « brillante » parola d'ordine del boicottaggio e al disgusto suscitato dal grossolano reazionarismo della « stalla » del 3 giugno. Ma la situazione obiettiva era questa: da un lato, la rivoluzione era in piena fase discendente e continuava a declinare. Per una ripresa della rivoluzione, l'appoggio parlamentare (anche dall'interno di una « stalla ») acquistava una immensa importanza politica, giacché i mezzi extraparlamentari di propaganda, di agitazione e di organizzazione quasi non esistevano o erano estremamente deboli. D'altro lato la III Duma, nonostante il suo grossolano reazionarismo, era l'organo dei rapporti effettivamente esistenti tra le classi sociali, e precisamente dell'unione, attuata da Stolypin, tra la monarchia e la borghesia. Il paese doveva superare questi nuovi rapporti di classe.

Tali sono i fattori che determinarono la tattica della partecipazione alla III Duma, tattica giusta e corrispondente alla situazione obiettiva.

Nell'affrontare marxisticamente la questione del boicottaggio o della partecipazione, basta riflettere su questi insegnamenti dell'esperienza per convincersi che la tattica della partecipazione alla « Conferenza democratica », al « Consiglio democratico » o Preparlamento è del tutto sbagliata.

Da una parte si sviluppa una nuova rivoluzione. La guerra segue una curva ascendente. I mezzi extraparlamentari per la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione sono enormi. L'importanza della tribuna « parlamentare » nel Preparlamento è insignificante. D'altra parte il Preparlamento non esprime e non « serve » nessun nuovo rapporto di classe; i contadini, per esempio, vi sono rappresentati *peggio* che in altri organi già esistenti (soviet dei deputati contadini). La *frode* bonapartista è tutta la sostanza del Preparlamento, non soltanto nel senso che la lurida banda dei Liberdan, Tsereteli e Cernov ha *contraffatto* e falsificato con Kerenski e compagni la composizione di questa Duma di Tsereteli-Bulyghin, ma anche nel senso piú profondo, che l'unico fine del Preparlamento è di truffare le masse, di ingannare gli operai e i contadini, di distoglierli dalla nuova rivoluzione in sviluppo, di gettare polvere negli occhi alle classi oppresse per risuscitare la « coalizione » — *vecchia*, già sperimentata, afflosciata, sgonfiata — con la borghesia (cioè la trasformazione, per opera della borghesia, dei signori Tsereteli e compagni in buffoni che concorrano a sottomettere il popolo all'imperialismo e alla guerra imperialista).

Oggi siamo deboli, disse lo zar nell'agosto 1905 ai suoi grandi proprietari feudali. Il nostro potere vacilla. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina sale. Bisogna ingannare la « plebaglia », bisogna fingere di accontentarla...

Oggi siamo deboli, dice lo « zar » odierno, il bonapartista Kerenski, ai cadetti, ai filistei senza partito, ai Plekhanov, alle Bresckovskaia e compagni. Il nostro potere vacilla. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina contro la borghesia sale. Bisogna ingannare la democrazia ritingendo con nuovi colori il costume buffonesco che i « capi della democrazia rivoluzionaria » menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i nostri cari amici Tsereteli e Cernov, indossano dal 6 maggio 1917 per ingannare il popolo. Non è difficile fingere di accontentarli con il « Preparlamento ».

Siamo forti oggi, disse lo zar, nel giugno 1907, ai suoi proprietari feudali. L'ondata della rivoluzione operaia e contadina rifluisce. Ma non possiamo mantenerci al potere coi vecchi metodi, e l'inganno, da solo, non basta. Occorre una nuova politica nelle campagne, occorre un nuovo blocco economico e politico con i Guckov e i Miliukov, con la borghesia.

Si possono cosí rappresentare tre situazioni: agosto 1905, settembre 1917, giugno 1907, per illustrare piú chiaramente le basi obiettive della tattica del boicottaggio e il suo nesso coi rapporti di classe. Le classi oppresse sono sempre ingannate dagli oppressori, ma la portata di questo inganno varia secondo le fasi della storia. Non si può fondare una tattica sul solo fatto che gli oppressori ingannano il popolo: bisogna determinarla *analizzando l'insieme* dei rapporti di classe e lo sviluppo della lotta sia parlamentare che extraparlamentare.

La tattica della partecipazione al Preparlamento *è sbagliata.* Essa non corrisponde né ai rapporti obiettivi esistenti fra le classi, né alle condizioni obiettive del momento.

Bisognava boicottare la Conferenza democratica e abbiamo sbagliato tutti non facendolo. Ma l'errore non diventerà ipocrisia. Correggeremo l'errore se vorremo sinceramente essere per l'azione rivoluzionaria delle masse, se rifletteremo seriamente sui fondamenti obiettivi della tattica.

Bisogna boicottare il Preparlamento. Bisogna andare nel soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, andare nei sindacati, andare, in generale, fra le masse. Bisogna chiamare le masse alla lotta. Bisogna dare ad *esse* una parola d'ordine giusta e chiara: sciogliere la banda bonapartista di Kerenski e il *suo* artificioso Preparlamento, la Duma di Tsereteli-Bulyghin. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno accettato, neanche dopo il tentativo di Kornilov, il nostro compromesso per il trasferimento pacifico del potere ai soviet (nei quali, *in quel momento*, noi *non* avevamo ancora la maggioranza), sono ricaduti nel pantano del lurido e infame commercio con i cadetti. Abbasso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari! Contro di essi bisogna condurre una lotta implacabile. Essi devono essere scacciati implacabilmente da tutte le organizzazioni rivoluzionarie! Nessuna trattativa, nessun rapporto con questi *amici* dei *Kisckin*, con questi amici dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti fautori di Kornilov.

Sabato, 23 settembre

Trotski era per il boicottaggio. Bravo compagno Trotski!

Il boicottaggio è stato sconfitto nel gruppo bolscevico riunitosi per la Conferenza democratica.

Viva il boicottaggio!

Non possiamo e non dobbiamo in nessun caso adattarci alla partecipazione al Preparlamento. Il gruppo bolscevico alla Conferenza non è l'organo supremo del partito, e, d'altra parte, anche le decisioni degli organi superiori sono soggette a revisione sulla base dell'esperienza vissuta.

Bisogna ottenere ad ogni costo che la questione del boicottaggio sia risolta e dalla riunione plenaria del Comitato esecutivo e da un congresso straordinario del partito. Dobbiamo fare subito del boicottaggio la piattaforma per le elezioni al congresso e per *tutte* le elezioni nel partito. Dobbiamo sottoporre la questione alle *masse*. Bisogna che gli operai coscienti si occupino della questione, la facciano discutere ed esercitino una pressione sulle « *sfere superiori* ».

È incontestabile che nelle « sfere superiori » del nostro partito si manifestano delle esitazioni che possono diventare *funeste* ora che la lotta si sviluppa, e, in certe condizioni, in certi momenti, le esitazioni possono *rovinare* la nostra causa. Prima che sia troppo tardi bisogna raccogliere tutte le forze per la lotta e difendere la linea del partito del proletariato rivoluzionario.

Non tutto è in regola nelle nostre sfere superiori « parlamentari »; rivolgiamo loro una maggiore attenzione; gli operai le controllino meglio; delimitiamo piú rigorosamente la competenza dei gruppi parlamentari.

L'errore del nostro partito è evidente. Il partito combattente della classe d'avanguardia non si spaventa degli errori. Pericoloso sarebbe il perseverare nell'errore e vergognarsi di riconoscerlo e di correggerlo.

Domenica, 24 settembre

Il congresso dei soviet è rinviato al 20 ottobre. Ciò equivale pressappoco a un rinvio alle calende greche, dato il ritmo con cui vive la Russia. La commedia recitata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi dopo il 20-21 aprile si ripete una seconda volta.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3, 1924

I COMPITI DELLA RIVOLUZIONE

La Russia è un paese di piccola borghesia. L'immensa maggioranza della popolazione appartiene a questa classe. Le sue oscillazioni tra la borghesia e il proletariato sono inevitabili. La causa della rivoluzione, cioè la causa della pace, della libertà, della consegna delle terre ai lavoratori avrà assicurata una vittoria facile, pacifica, rapida, tranquilla, solo se la piccola borghesia si unirà al proletariato.

La marcia della nostra rivoluzione ci fa vedere praticamente le esitazioni della piccola borghesia. Non facciamoci illusioni sui partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, e perseveriamo, con fermezza, sulla nostra via classista proletaria. La miseria dei contadini poveri, gli orrori della guerra e della carestia mostrano sempre piú chiaramente alle masse che la via proletaria è la via giusta e che è necessario sostenere la rivoluzione proletaria.

La marcia della rivoluzione spezza crudelmente, implacabilmente, inesorabilmente le speranze « pacifiche » che la piccola borghesia ripone nella « coalizione » con la borghesia, nell'accordo con quest'ultima, nella possibilità di attendere « tranquillamente » la convocazione « prossima » dell'Assemblea costituente ecc. Ultima, dura, grande lezione, l'avventura di Kornilov, è giunta a completare le mille e mille piccole lezioni — consistenti in inganni — date ogni giorno ai soldati dai loro ufficiali, agli operai e ai contadini localmente dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari, ecc. ecc.

Il malcontento, l'indignazione, l'esasperazione crescono continuamente nell'esercito, fra i contadini, fra gli operai. La « coalizione » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con la borghesia, che tutto ha promesso e che nulla ha dato, esaspera le masse, apre loro gli occhi, le spinge all'insurrezione.

L'opposizione di sinistra si sviluppa tra i socialisti-rivoluzionari (Spiridonova ed altri) e tra i menscevichi (Martov e il suo gruppo) raggiunge già il 40% del « consiglio » e del « congresso » di questi partiti. *Alla base*, tra il proletariato e i contadini, particolarmente tra i contadini piú poveri, la *maggioranza* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi appartiene alla « *sinistra* ».

L'avventura di Kornilov insegna. L'avventura di Kornilov ha già insegnato molto.

Non è possibile sapere se i soviet potranno spingersi oggi piú innanzi dei loro capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, e assicurare cosí lo sviluppo pacifico della rivoluzione, o se continueranno a segnare il passo e a rendere cosí inevitabile l'insurrezione proletaria.

Non è possibile prevederlo.

Noi dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare una « ultima » probabilità di sviluppo pacifico alla rivoluzione, esponendo il nostro programma, mettendone in luce il carattere generale, popolare, dimostrando che esso soddisfa completamente gli interessi e le rivendicazioni dell'immensa maggioranza della popolazione.

Le righe che seguono costituiscono un tentativo di esporre questo programma.

Con esso dobbiamo avvicinarci di piú agli « strati inferiori », alle masse, agli impiegati, agli operai e ai contadini, non solo a coloro che sono già con noi, ma anche e soprattutto a coloro che seguono i socialisti-rivoluzionari, ai senza partito, agli elementi ancora arretrati. Adoperiamoci a insegnar loro a ragionare da sé, a prendere da sé le loro decisioni, a inviare le *loro* delegazioni alla Conferenza, ai soviet, al governo, e allora il nostro lavoro non sarà vano, *comunque* la Conferenza vada a finire. Allora, il nostro lavoro servirà per la Conferenza, per le elezioni all'Assemblea costituente, per l'azione politica in generale.

La vita insegna che il programma e la tattica dei bolscevichi sono giusti. Dal 20 aprile all'avventura di Kornilov: « quanto si è vissuto in cosí poco tempo! ».

Le *masse*, le *classi oppresse* hanno tratto molti insegnamenti dalle esperienze che hanno compiuto in questo periodo, mentre i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi si sono completamente staccati dalle masse. Precisamente sulla base del programma piú concreto possibile, e nella misura in cui riusciremo a farlo conoscere alle masse, ciò si dimostrerà assolutamente esatto.

Conseguenze funeste della politica di intesa con i capitalisti

1. Lasciare al potere i rappresentanti della borghesia, anche in piccolo numero, lasciarvi i complici di Kornilov, come i generali Alexeiev, Klembovski, Bagration, Gagarin e altri, o uomini che, come Kerenski, hanno dimostrato la loro completa impotenza di fronte alla borghesia e la loro propensione per i metodi bonapartisti, significa spalancare le porte, da un lato, alla carestia e all'incombente catastrofe economica, che i capitalisti aggravano e accelerano deliberatamente, e, dall'altro, alla catastrofe militare, perché l'esercito detesta lo stato maggiore e non può partecipare con entusiasmo alla guerra imperialista.

È inoltre indubitabile che i gerarchi e gli ufficiali complici di Kornilov, restando al potere, *apriranno deliberatamente il fronte ai tedeschi*, come hanno già fatto in Galizia e a Riga. Solo la formazione di un nuovo governo su nuove basi, che esporremo in seguito, potrà impedirlo. Dopo tutto ciò che è avvenuto dal 20 aprile in poi, continuare, in qualunque forma, la politica di intesa con la borghesia, sarebbe, da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, piú che un errore, un aperto tradimento del popolo e della rivoluzione.

Il potere ai soviet

2. Tutto il potere statale deve passare esclusivamente ai rappresentanti dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sulla base di un programma determinato, e con la piena responsabilità del governo davanti ai soviet. Si deve procedere immediatamente a nuove elezioni per i soviet, per approfittare dell'esperienza che il popolo ha acquistato durante le ultime settimane della

rivoluzione, particolarmente ricche di insegnamenti, e per rimediare a parecchie ingiustizie stridenti (rappresentanza non proporzionale, ineguaglianze elettorali, ecc.) che sussistono ancora in qualche luogo.

Nelle località in cui non esistono ancora istituzioni democraticamente elette, e cosí pure nell'esercito, tutto il potere deve passare esclusivamente ai soviet locali, ai commissari eletti da questi ultimi e ad altre istituzioni esclusivamente elettive.

Si dovrà procedere, dappertutto e senza condizioni, col pieno appoggio dello Stato, all'armamento degli operai e delle truppe rivoluzionarie, delle truppe cioè che si sono mostrate capaci di reprimere i tentativi dei seguaci di Kornilov.

La pace ai popoli

3. Il governo dei soviet deve proporre *immediatamente* a *tutti* i popoli belligeranti (e cioè ai loro governi e alle masse operaie e contadine nello stesso tempo) una pace generale, a condizioni democratiche, e un armistizio immediato (anche solo per tre mesi).

La rinuncia alle annessioni (conquiste) è la condizione principale di una pace democratica. Questa rinuncia deve esser intesa non nel senso errato che tutte le potenze riacquistano quello che hanno perduto, ma nel solo senso giusto, e cioè che *ogni* nazionalità, senza eccezione, in Europa e nelle colonie, deve avere la libertà e la possibilità di decidere se erigersi in Stato *indipendente* o far parte di un altro Stato qualsiasi.

Proponendo le condizioni della pace, il governo dei soviet dovrà immediatamente cominciare ad applicarle: pubblicare e annullare i trattati segreti conclusi dallo zar, che ci legano ancor oggi e che promettono ai capitalisti russi le spoglie della Turchia, dell'Austria, ecc. Inoltre noi dobbiamo riconoscere immediatamente le rivendicazioni degli ucraini e dei finlandesi, e assicurare loro, come a tutte le altre nazionalità della Russia, la libertà completa, fino al diritto di separazione. Tale dovrà essere il nostro atteggiamento verso *l'intera* Armenia, che noi dovremo impegnarci a evacuare; cosí pure per i territori turchi occupati dalle nostre truppe, ecc.

Queste condizioni di pace non avranno il gradimento dei capitalisti, ma saranno accolte da tutti i popoli con tale simpatia, provocheranno inoltre una tale esplosione universale di entusiasmo e una tale indignazione contro il prolungamento di questa guerra brigantesca, che molto probabilmente noi otterremo subito un armistizio e il consenso ad iniziare trattative di pace. Perché la rivoluzione operaia contro la guerra si sviluppa dappertutto con forza irresistibile, e potranno farla progredire non le frasi sulla pace (con le quali *tutti* i governi imperialistici, compreso il nostro governo Kerenski, ingannano da lungo tempo gli operai e i contadini), ma soltanto la rottura con i capitalisti, e le concrete proposte di pace.

Se si produrrà l'eventualità meno probabile, se in altre parole nessuno degli Stati belligeranti accetterà neppure un armistizio, allora la guerra diventerà per noi una guerra veramente imposta, una guerra veramente giusta, una guerra difensiva. E già per il solo fatto che il proletariato e i contadini poveri ne avranno coscienza, la Russia diventerà infinitamente piú forte, anche militarmente, soprattutto dopo una rottura completa con i capitalisti che spogliano il popolo; senza dire poi che da quel momento noi faremo la guerra non a parole ma con i fatti, uniti alle classi oppresse di tutti i paesi, uniti ai popoli oppressi del mondo intero.

In particolare, è necessario mettere il popolo in guardia contro una affermazione dei capitalisti, alla quale abboccano qualche volta gli elementi piú timorosi e i piccoli borghesi: i capitalisti inglesi, e gli altri, se romperemo l'alleanza brigantesca con essi, potranno danneggiare gravemente la rivoluzione russa. Questa affermazione è del tutto falsa, perché « il sostegno finanziario degli alleati », arricchendo i banchieri, « sostiene » gli operai e i contadini russi esattamente come la corda sostiene l'impiccato. La Russia ha grano, carbone, petrolio, ferro a sufficienza; basterà sbarazzarci dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che depredano il popolo, per poter assicurare la giusta ripartizione di quei prodotti. Quanto all'eventualità di una azione militare contro la Russia da parte dei suoi attuali alleati, è evidentemente assurdo supporre che i francesi e gli italiani possano unire le loro truppe a quelle dei tedeschi e lanciarle contro la Russia, dopo che questa abbia proposto una pace giusta. L'Inghilterra, l'America ed il Giappone, anche supponendo che dichiarino guerra alla Russia (il che sarebbe assai difficile, data l'estrema impopolarità di tale guerra e i contrasti di interessi fra i capitalisti di questi paesi per la spartizione dell'Asia e in modo particolare per il saccheggio della Cina), non potrebbero causare alla Russia la centesima parte dei danni e delle calamità che le sono inflitte dalla guerra con la Germania, l'Austria e la Turchia.

La terra a chi lavora

4. Il governo dei soviet deve proclamare immediatamente l'espropriazione senza indennizzo delle terre dei grandi proprietari fondiari e affidarle in gestione ai comitati contadini fino alla decisione della Assemblea costituente. Anche le scorte dei proprietari fondiari dovranno essere affidate agli stessi comitati perché siano messe immediatamente e gratuitamente a disposizione dei contadini poveri.

Questi provvedimenti, reclamati già da molto tempo dall'immensa maggioranza dei contadini nelle risoluzioni dei loro congressi e in centinaia di mandati dei delegati locali (come risulta, fra l'altro, dall'esame dei 242 mandati pubblicati nelle *Izvestia del soviet dei deputati contadini*) sono di una necessità urgente e assoluta. Nessuno di quei temporeggiamenti di cui hanno tanto sofferto i contadini sotto il ministero di « coalizione » è piú ammissibile.

Qualunque governo che tiri per le lunghe la realizzazione di tali provvedimenti deve essere considerato un governo *antipopolare*, che meriterà di essere rovesciato e schiacciato dall'insurrezione degli operai e dei contadini. Soltanto il governo che applicherà questi provvedimenti, sarà considerato, per contro, governo di tutto il popolo.

Lotta contro la carestia e lo sfacelo economico

5. Il governo dei soviet deve istituire immediatamente su scala statale il controllo operaio della produzione e del consumo. Senza tale controllo, come è stato dimostrato dagli avvenimenti successivi al 6 maggio, tutte le promesse, tutti i tentativi di riforma sono impotenti, la carestia e una catastrofe senza precedenti minacciano il paese da una settimana all'altra.

La nazionalizzazione immediata delle banche e delle società di assicurazione, e cosí pure dei rami piú importanti dell'industria (petrolio, carbone, metallurgia, zucchero, ecc.), si impone, contemporaneamente all'abolizione completa del segreto commerciale e alla istituzione di una sorveglianza rigorosa esercitata dagli operai e dai contadini sull'infima minoranza dei capitalisti, che si arricchisce con le forniture dello Stato e cerca di non nascondere i bilanci sottraendosi ad ogni giusta imposta sul reddito e sul patrimonio.

Questi provvedimenti, che non toglieranno ai contadini medi, ai cosacchi e ai piccoli artigiani neppure una copeca del loro avere, sono assolutamente necessari per l'equa ripartizione dei gravami della guerra e sono resi urgenti dalla lotta contro la carestia. Solo frenando lo spirito di rapina dei capitalisti, e impedendo loro di sabotare deliberatamente la produzione, si potrà migliorare la produttività del lavoro, introdurre l'obbligo generale del lavoro, assicurare lo scambio normale dei cereali coi prodotti dell'industria, far recuperare all'erario i molti miliardi di carta-moneta nascosti dai ricchi.

Senza questi provvedimenti, l'abolizione senza indennizzo della grande proprietà fondiaria è impossibile, perché la maggioranza delle grandi tenute è ipotecata presso le banche, e gli interessi dei grandi proprietari fondiari sono indissolubilmente legati a quelli dei capitalisti.

L'ultima risoluzione della sezione economica del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati (*Rabociaia Gazieta*, n. 152) non solo riconosce che i provvedimenti del governo (come l'aumento del prezzo del grano, destinato ad arricchire i grandi proprietari fondiari e i kulak) sono « *nocivi* », non solo riconosce « *l'inefficienza completa* degli organi centrali creati dal governo per regolare la vita economica », ma denuncia anche la « *violazione delle leggi* » da parte del governo. Questa confessione dei partiti dirigenti socialista-rivoluzionario e menscevico attesta ancora una volta quanto sia criminale la politica di intesa con la borghesia.

Lotta alla controrivoluzione dei proprietari fondiari e dei capitalisti

6. La sollevazione di Kornilov e di Kaledin è stata appoggiata da tutta la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, con alla testa il partito cadetto (« partito della libertà del popolo »).

I fatti pubblicati nelle *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* lo hanno già provato.

Ma nulla di serio è stato fatto né potrà essere fatto per la repressione completa della controrivoluzione e per un'inchiesta effettiva sulle sue trame, senza il passaggio del potere ai soviet. Nessuna commissione potrà condurre a fondo un'inchiesta completa né arrestare i colpevoli, se non dispone del potere statale. Solo il governo dei soviet lo potrà e lo dovrà. Solo un tale governo, arrestando i generali kornilovisti e i capi della controrivoluzione borghese (Guckov, Miliukov, Riabuscinski, Maklakov e compagni), decretando lo scioglimento delle associazioni controrivoluzionarie (Duma di Stato, leghe degli ufficiali, ecc.), sottoponendo i loro membri alla sorveglianza dei soviet locali, congedando le unità militari controvoluzionarie, potrà preservare la Russia dall'inevitabile ripetizione dei tentativi « kornilovisti ».

Solo il governo dei soviet può creare una commissione che conduca un'inchiesta pubblica e completa sull'affare Kornilov e compagni, come su ogni altro affare di questo genere, anche se provocato dalla borghesia; e solo a una commissione di questo tipo il partito potrebbe dal canto suo invitare gli operai bolscevichi a sottomettersi e a prestare il loro concorso senza riserve.

Solo il governo dei soviet può lottare con successo contro un'ingiustizia clamorosa come il fatto che i capitalisti, grazie ai milioni rubati al popolo, sono padroni delle piú importanti tipografie e della maggioranza dei giornali. I giornali controrivoluzionari borghesi (*Riec, Russkoie Slovo e altri)* devono essere soppressi, le loro tipografie confiscate, la pubblicità privata monopolizzata dallo Stato e riservata a un giornale governativo pubblicato dai soviet e che dica la verità ai contadini. È questo il solo mezzo per strappare alla borghesia l'arma potente della stampa, di cui essa si serve per mentire e per calunniare impunemente, per ingannare il popolo, per indurre i contadini in errore e per preparare la controrivoluzione.

Lo sviluppo pacifico della rivoluzione

7. La democrazia russa, i soviet, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico hanno oggi la possibilità, rarissima nella storia delle

rivoluzioni, di assicurare la convocazione dell'Assemblea costituente alla data fissata senza nuovi rinvii, di risparmiare al paese una catastrofe economica e militare, di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Se i soviet prenderanno oggi nelle loro mani il potere statale — integralmente ed esclusivamente — per realizzare il programma che abbiamo esposto, essi potranno contare non solo sull'appoggio dei nove decimi della popolazione della Russia, sull'appoggio della classe operaia e della stragrande maggioranza dei contadini, ma anche sull'immenso entusiasmo rivoluzionario dell'esercito e della maggioranza del popolo, quell'entusiasmo senza il quale è impossibile vincere la carestia e la guerra.

Non sarà possibile alcuna resistenza ai soviet, se i soviet non avranno esitazioni. Nessuna classe oserà insorgere contro i soviet. Ammaestrati dall'esperienza di Kornilov, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, davanti all'ultimatum dei soviet, cederanno pacificamente il potere. Per vincere l'opposizione dei capitalisti al programma dei soviet, basterà far sorvegliare gli sfruttatori dagli operai e dai contadini e punire i recalcitranti con la confisca totale dei loro beni e con un po' di prigione.

I soviet, prendendo tutto il potere, potranno ancor oggi — ed è probabilmente l'ultima occasione favorevole — assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione, l'elezione pacifica dei deputati da parte del popolo, la lotta pacifica dei partiti in seno ai soviet, la verifica pratica del programma dei vari partiti, il passaggio pacifico del potere da un partito all'altro.

Se non si coglie questa occasione, la piú aspra guerra civile tra la borghesia e il proletariato è inevitabile, come dimostra tutto il corso della rivoluzione, cominciando dal movimento del 20 aprile fino all'avventura di Kornilov. La catastrofe inevitabile affretterà la guerra civile. Per quanto è possibile giudicare sulla base di tutti i dati e di tutte le considerazioni accessibili alla mente umana, la guerra civile finirà con la vittoria completa della classe operaia, sostenuta dai contadini poveri, per la realizzazione del programma che abbiamo sopra esposto; ma potrà diventare crudele e sanguinosa, potrà costare la vita a decine di migliaia di grandi proprietari fondiari, di capitalisti e di ufficiali che li appoggiano. Il proletariato non si arresterà dinanzi a nessun sacrificio per la salvezza della rivoluzione, che è impossibile all'infuori del programma esposto sopra. Ma il proletariato sosterrebbe con tutti i mezzi i soviet, se i soviet afferrassero l'ultima occasione di assicurare lo sviluppo pacifico della rivoluzione.

Raboci Put, nn. 20-21,
9-10 ottobre (26-27 settembre) 1917.
Firmato: N.K.

LETTERA AL PRESIDENTE DEL COMITATO REGIONALE DELL'ESERCITO DELLA FLOTTA E DEGLI OPERAI DI FINLANDIA

Approfitto dell'occasione per intrattenermi con voi in modo piú particolareggiato.

1

La situazione politica generale suscita in me una grande inquietudine. Il soviet di Pietrogrado e i bolscevichi hanno dichiarato guerra al governo. Ma il governo ha le sue truppe e si prepara *sistematicamente* (al quartier generale Kerenski, è chiaro, tratta con i kornilovisti circa l'impiego delle truppe per schiacciare i bolscevichi, e tratta su un terreno *pratico*).

E noi che facciamo? Ci limitiamo ad approvare risoluzioni? Perdiamo tempo, fissiamo delle « scadenze » (il 20 ottobre il congresso dei soviet; non è ridicolo temporeggiare cosí? Non è ridicolo contare su questo?). I bolscevichi *non* svolgono un lavoro sistematico per preparare le *proprie* forze militari al rovesciamento di Kerenski.

Gli avvenimenti hanno pienamente confermato la giustezza della proposta da me avanzata durante la Conferenza democratica e cioè che il partito *deve* mettere all'ordine del giorno l'insurrezione armata. Gli avvenimenti *ci costringono* a farlo. La storia ha fatto ora della questione *militare* la questione *politica* essenziale. Io temo che i bolscevichi lo dimentichino, distratti come sono dal « lavoro giornaliero », dalle piccole questioni correnti e perché « *sperano* » che « un'ondata travolga Kerenski ». Una tale speranza è ingenua, è la stessa cosa che fidare « sulla fortuna ». Da parte del partito del proletariato rivoluzionario, ciò può divenire un crimine.

Secondo me, bisogna far propaganda nel partito perché si consideri seriamente l'idea dell'insurrezione armata: a questo scopo far battere a macchina questa lettera e inviarla ai compagni di Pietrogrado e di Mosca.

2

Ed ora per quel che riguarda la vostra funzione. Sembra che la sola cosa che noi possiamo avere *completamente* nelle nostre mani e che ha una *seria* importanza militare, sono le truppe finlandesi e la flotta del Baltico. Io penso che voi dovete sfruttare la vostra elevata posizione, liberarvi di tutto il minuto lavoro corrente affidandolo ai vostri aiutanti e segretari, non perdere tempo in « risoluzioni », e dedicare *tutta l'attenzione* alla preparazione *militare* delle truppe finlandesi + la flotta per l'imminente rovesciamento di Kerenski. Creare un comitato *segreto* con i militari *piú fidati*, discutere con loro *tutti gli aspetti* della situazione, raccogliere (e verificare *voi stesso*) le informazioni piú precise sulla composizione e la dislocazione delle truppe davanti a Pietrogrado e in Pietrogrado, sui trasporti di truppe dalla Finlandia a Pietrogrado, sui movimenti della flotta, ecc.

Noi possiamo trovarci a far la parte di ridicoli imbecilli se non facciamo tutto questo: con ottime risoluzioni e con i soviet, *ma senza potere!!* Io penso che voi avete la possibilità di radunare i militari realmente fidati e competenti, di recarvi al forte Ino [11] e in altri punti importanti, di soppesare e studiare seriamente le cose, senza fidarvi delle frasi generiche e delle vanterie troppo comuni da noi.

Noi non possiamo *in nessun caso* permettere che siano ritirate le truppe dalla Finlandia. Questo è chiaro. È meglio tentare il *tutto per tutto*, l'insurrezione, la presa del potere per trasferirlo al congresso dei soviet. Leggo oggi sui giornali che fra due settimane il pericolo di uno sbarco sarà già annullato. Significa che il tempo che avete per la preparazione è pochissimo.

3

Andiamo avanti. In Finlandia, il « potere » deve essere utilizzato per una propaganda sistematica tra i cosacchi che si trovano qui. Kerenski e compagni ne hanno fatto partire apposta una parte, da Vyborg per esempio, temendo la loro « bolscevizzazione » e li hanno radunati a Uusikirkko e a Perkjärvi, tra Vyborg e Terijoki, in un isolamento sicuro (dai bolscevichi). Bisogna vagliare tutte le informazioni circa la dislocazione dei cosacchi, per organizzare l'invio presso di loro di *squadre di propagandisti* scelte tra i migliori marinai e soldati di Finlandia. È indispensabile. La stessa cosa anche per le pubblicazioni.

4

Ancora. Naturalmente, si dànno licenze a marinai e soldati. Con questi soldati che vanno in licenza nelle campagne bisogna formare delle squadre di propagandisti che percorrano regolarmente tutte le province e facciano nei villaggi propaganda sia in generale, sia in favore della Assemblea costituente. La vostra situazione è eccezionalmente buona, poiché voi potete *cominciare subito* a realizzare quel blocco con i socialisti-rivoluzionari di sinistra che solo può darci un solido potere in Russia e la maggioranza nell'Assemblea costituente. Frattanto concludete immediatamente un tale *blocco* da voi, organizzate la pubblicazione di volantini (cercate di sapere che cosa potete fare tecnicamente per pubblicarli e mandarli in Russia), e allora bisogna che in ogni gruppo di propagandisti per le campagne vi siano non meno di *due* persone: un bolscevico e un socialista-rivoluzionario di sinistra. Nelle campagne la « ditta » dei socialisti-rivoluzionari è per ora quella che predomina, e bisogna che sfruttiate la vostra buona sorte (da voi ci sono dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) per realizzare, *in nome di questa ditta*, nelle campagne il blocco dei bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari di *sinistra*, dei contadini con gli operai e non con i capitalisti.

5

Secondo me per preparare bene gli animi, bisogna lanciare subito la parola d'ordine: il potere deve passare immediatamente al Soviet di Pietrogrado *che lo rimetterà* al congresso dei soviet. Perché, infatti, sopportare ancora tre settimane di guerra e di preparativi « kornilovisti » di Kerenski?

Dalla *propaganda* di questa parola d'ordine da parte dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra in Finlandia non può venire altro che bene.

6

Dato che voi siete alla testa del « potere » in Finlandia, vi incombe un altro dovere importantissimo, anche se modesto: organizzare il trasporto illegale del materiale di propaganda *dalla* Svezia. Senza di questo tutti i discorsi sulla « Internazionale » sono vuote *frasi*. Organizzare questo è pienamente possibile: in primo luogo, creando una propria organizzazione *tra i soldati* al confine; in secondo luogo, se ciò non è possibile, organizzando allora *viaggi regolari* anche di *un solo* uomo fidato in una località dove io ho cominciato ad organizzare il trasporto con l'aiuto *della persona presso la quale sono stato un giorno* prima di partire per Helsingfors (Rovio la conosce). Forse ci vuole un piccolo aiuto in denaro. Organizzatelo senz'altro!

7

Penso che bisognerebbe vederci per parlare un po' su questi argomenti. Voi potreste venire, perdendo meno di una giornata, ma se verrete *soltanto* per incontrarvi con me, fate domandare a Rovio per telefono a Huttunen se « la sorella della moglie » di Rovio (« la sorella della moglie » = voi), può vedere « la sorella di Huttunen » (la sorella = io). Giacché io posso partire improvvisamente.

Non mancate di farmi sapere se avete ricevuto questa lettera (*bruciatela*) tramite lo stesso compagno che consegnerà questa lettera a Rovio e *che tornerà subito*.

Nel caso che io resti qui a lungo, bisogna fare in modo che ci arrivi la posta: *voi potreste aiutarci* in questo, consegnando agli impiegati delle ferrovie delle buste indirizzate al *Soviet* di Vyborg (e nell'interno: a Huttunen).

8

Mandatemi per lo stesso compagno un lasciapassare (nella forma piú ufficiale possibile: su un modulo del Comitato regionale, firmato dal presidente con timbro, dattilografato o scritto *molto chiaramente*); a nome di Konstantin Petrovic Ivanov, in cui si dica che il presidente del Comitato regionale garantisce per questo compagno e chiede a *tutti i soviet*, sia al soviet dei deputati soldati di *Vyborg* sia agli altri, di accordargli *piena* fiducia, collaborazione e aiuto.

Questo mi è indispensabile per *qualsiasi* evenienza, poiché è possibile un « conflitto » come un « incontro ».

9

Non avreste una copia della piccola raccolta pubblicata a Mosca *Per la revisione del programma?* Cercate di procurarvela da qualcuno a Helsingfors e mandatemela con lo stesso compagno.

10

Tenete presente che Rovio è un'ottima persona, *ma è un pigro*. Bisogna controllarlo e *ricordargli* le cose due volte al giorno. Altrimenti non le fa.

Saluti *K. Ivanov*

Scritto il 27 settembre (10 ottobre) 1917.
Pubblicato per la prima vòlta
sulla *Pravda*, n. 255, 7 novembre 1925.

LA CRISI È MATURA

I

Non c'è dubbio che alla fine di settembre si è prodotta una grande svolta nella storia della rivoluzione russa e, anche, secondo tutte le apparenze, della rivoluzione mondiale.

La rivoluzione operaia mondiale è cominciata con l'azione di combattenti isolati, i quali, con un coraggio senza pari, lottavano per salvare quanto restava di onesto del « socialismo » ufficiale, marcio fino al midollo e che è in realtà socialsciovinismo. Liebknecht in Germania, Adler in Austria, Maclean in Inghilterra: questi sono i nomi piú noti degli eroi isolati che hanno assunto la pesante missione di precursori della rivoluzione mondiale.

La vasta effervescenza delle masse, manifestatasi nelle scissioni dei partiti ufficiali, nelle pubblicazioni illegali e nelle manifestazioni di strada, è stata la seconda tappa della preparazione storica della rivoluzione. La protesta contro la guerra è diventata piú forte, il numero delle vittime delle persecuzioni governative è aumentato. Le prigioni di paesi come la Germania, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra che si gloriavano per il rispetto della legalità e anche della libertà, si sono riempite di decine e di centinaia di internazionalisti, di avversari della guerra, di fautori della rivoluzione operaia.

Oggi siamo giunti alla terza tappa, che può essere definita la vigilia della rivoluzione. Gli arresti in massa dei capi socialisti nella libera Italia[13] e soprattutto l'inizio degli *ammutinamenti militari* in Germania: questi sono i sintomi evidenti di una grande svolta, i segni della *vigilia di una rivoluzione* su scala mondiale.

Ammutinamenti sporadici nell'esercito tedesco erano senza dubbio precedentemente già scoppiati, ma questi casi erano cosí deboli, cosí dispersi, cosí insignificanti, che si poteva soffocarli e tenerli nascosti: il che era il mezzo piú sicuro per impedire che il *contagio* delle azioni insurrezionali si diffondesse *nelle masse*. Ma infine è maturato nella flotta un tale movimento che *non si è riusciti* né a soffocarlo né a tacerlo, malgrado i regolamenti severissimi del regime carcerario-militare tedesco, elaborati con inaudita minuzia e applicati con incredibile pedanteria.

Nessun dubbio è possibile. Siamo alla vigilia della rivoluzione proletaria mondiale. E poiché noi bolscevichi russi siamo i soli fra gli internazionalisti proletari di tutti i paesi a godere, rispetto agli altri, di un'immensa libertà, abbiamo un partito legale, una ventina di giornali, abbiamo con noi i soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali e *la maggioranza* delle masse popolari in un momento rivoluzionario, a noi si può e si deve dire: a chi molto è stato dato, molto sarà domandato.

II

In Russia è indubbio che la rivoluzione è a una svolta.

In questo paese contadino, con un governo rivoluzionario, repubblicano che gode l'appoggio dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, i quali avevano fino a ieri il predominio in seno alla democrazia piccolo-borghese, si sviluppa una *sollevazione contadina*.

È incredibile ma è un fatto.

E noi bolscevichi non siamo meravigliati di questo fatto. Noi abbiamo sempre detto che il governo della famigerata « coalizione » con la borghesia è il governo *del tradimento* della democrazia e della rivoluzione, il governo della carneficina *imperialista*, il governo della *difesa* dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari *contro* il popolo.

Grazie all'inganno dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, esisteva ed esiste ancora in Russia, nella repubblica, in periodo di rivoluzione, accanto ai soviet, un governo di capitalisti e di grandi proprietari fondiari. Questa è la realtà amara e minacciosa. Come sorprendersi allora se in Russia, dove il popolo soffre per le calamità inaudite causate dal prolungamento della guerra imperialistica e dalle sue conseguenze è cominciata e si sviluppa la sollevazione contadina?

Come meravigliarsi se gli avversari dei bolscevichi, i capi del partito socialista-rivoluzionario *ufficiale*, di quello stesso partito che ha costantemente sostenuto la « coalizione », che fino a questi ultimi giorni o fino a queste ultime settimane ha avuto con sé la maggioranza del popolo, di quello stesso partito che continua a censurare e ad attaccare i « nuovi » socialisti-rivoluzionari che si sono persuasi che la politica di coalizione tradisce gli interessi contadini, come sorprendersi, dico, se i capi del partito socialista-rivoluzionario ufficiale scrivono, il 29 settembre, nell'editoriale del loro giornale ufficiale, il *Dielo Naroda*:

> « ...Quasi nulla si è fatto fino ad oggi per sopprimere il regime di servaggio che domina ancora nelle campagne, nel centro stesso della Russia. La legge per il riordinamento dei rapporti agrari nelle campagne, proposta da molto tempo al governo provvisorio, e già passata anche attraverso il purgatorio della conferenza giuridica, si è oggi impantanata senza speranza in non si sa quale ufficio... Non abbiamo forse ragione di affermare che il nostro governo repubblicano non si è ancora affatto liberato dalle vecchie abitudini dell'amministrazione zarista e che il metodo brutale di Stolypin si fa ancora sentire nei sistemi dei ministri rivoluzionari? ».

Cosí si esprimono i socialisti-rivoluzionari ufficiali! Pensate un po': i fautori della coalizione sono *costretti* a riconoscere che, dopo sette mesi di rivoluzione in un paese contadino, « quasi nulla si è fatto fino a oggi per sopprimere il regime di servaggio » dei contadini, l'asservimento imposto dai grandi proprietari fondiari! E quei medesimi socialisti-rivoluzionari sono *costretti* a qualificare come *seguace di Stolypin* il loro collega Kerenski e tutta la sua banda di ministri.

Si può immaginare da parte dei nostri avversari una testimonianza piú eloquente non solo del fallimento della coalizione, non solo del fatto che i socialisti-rivoluzionari ufficiali che tollerano Kerenski sono diventati un partito *antipopolare, anticontadino, controrivoluzionario*, ma anche e soprattutto del fatto che tutta la rivoluzione è giunta a una svolta?

Una sollevazione contadina, in un paese contadino, contro il governo del socialista-rivoluzionario Kerenski, dei menscevichi Nikitin e Gvozdev e degli altri ministri che rappresentano gli interessi del capitale e dei grandi proprietari fondiari! E la sollevazione è repressa, per ordine del governo repubblicano, *con misure militari*.

Si può ancora, dinanzi a questi fatti, restare onestamente fedeli alla causa del proletariato e nello stesso tempo negare che la crisi è matura, che la rivoluzione è giunta a una grande svolta, che la vittoria del governo sulla sollevazione contadina sarebbe oggi il funerale della rivoluzione, il trionfo definitivo della cricca di Kornilov?

III

È ovvio che se in un paese contadino, dopo sette mesi di repubblica democratica, le cose son potute arrivare fino a un'insurrezione contadina, ciò dimostra irrefutabilmente il fallimento della rivoluzione in tutto il paese, l'estrema gravità della crisi, la marcia delle forze controrivoluzionarie verso *l'azione decisiva*.

Questo è ovvio. Dinanzi a un fatto come l'insurrezione contadina, tutti gli altri sintomi politici, anche se contraddicessero l'imminenza di una crisi nazionale, sarebbero privi di qualsiasi valore.

Ma tutti i sintomi indicano invece che la crisi è matura in tutto il paese.

Nella vita dello Stato russo, la questione nazionale, dopo quella agraria, ha un'importanza particolarmente grande, specialmente per le masse piccolo-borghesi. E noi vediamo che alla Conferenza « democratica » manipolata dai signori Tsereteli e compagni, la curia « nazionale » occupa, per radicalismo, il secondo posto, cedendola soltanto ai sindacati e ponendosi *piú avanti*, per la proporzione dei voti *contrari* alla coalizione (40 su 55), della curia del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Il governo di Kerenski, governo della repressione dell'insurrezione contadina, richiama dalla Finlandia le truppe rivoluzionarie per rafforzare la borghesia reazionaria di quel paese. In Ucraina i conflitti tra il governo e gli ucraini, e specialmente le truppe ucraine, diventano sempre piú frequenti.

Considereremo in seguito l'esercito che, in tempo di guerra, ha un'importanza eccezionale in tutta la vita dello Stato. Abbiamo visto le truppe della Finlandia e la flotta del Baltico *staccarsi* completamente dal governo. Vediamo l'ufficiale non bolscevico Dubasov dichiarare, a nome delle truppe al fronte, piú rivoluzionariamente di tutti i bolscevichi, che i soldati non si batteranno piú [14]. Vediamo, dai rapporti ufficiali, che i soldati sono in uno stato di « nervosismo » e che è impossibile rispondere dell'« ordine » (cioè della partecipazione delle truppe alla repressione della sollevazione contadina). Vediamo infine che, nelle elezioni a Mosca, 14.000 soldati su 17.000 hanno votato per i bolscevichi.

Il risultato delle elezioni alle dume rionali di Mosca è uno dei sintomi piú impressionanti della profonda svolta avvenuta nello stato d'animo della nazione. Tutti sanno che Mosca è una città piú piccolo-borghese di Pietrogrado. Il proletariato di Mosca, in confronto a quello di Pietrogrado, ha legami molto piú numerosi con la campagna, piú simpatie per i contadini, è piú vicino alla mentalità di questi ultimi. È un fatto incontestabile, dimostrato molte volte.

Ed ecco che a Mosca il numero dei voti raccolti dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi cade dal 70% in giugno al 18%. La piccola borghesia si è staccata dalla coalizione, il popolo se ne è staccato: non è possibile dubitarne. I cadetti sono passati dal 17% al 30%, ma sono rimasti in minoranza, irrimediabilmente in minoranza, malgrado l'evidente passaggio nelle loro file dei socialisti-rivoluzionari e menscevichi di « destra ». Le *Russkie Vedomosti* dicono che il numero *assoluto* dei voti raccolti dai cadetti è diminuito da 67.000 a 62.000. Solo i bolscevichi hanno visto aumentare (da 34.000 a 82.000) il numero assoluto dei voti. Essi hanno ottenuto il 47% del totale dei voti. Non v'è neppur l'ombra di un dubbio che noi, insieme ai socialisti-rivoluzionari di sinistra, abbiamo oggi la maggioranza nei soviet, nell'esercito *e nel paese*.

Tra i sintomi — e non soltanto sintomi, perché hanno un significato realissimo — bisogna ancora aggiungere questo: le organizzazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici, che hanno una gigantesca importanza economica, politica e militare, si trovano in profondo conflitto con il governo, a tal punto che i menscevichi difensisti sono anch'essi scontenti del « loro » ministro Nikitin e che i socialisti-rivoluzionari ufficiali chiamano Kerenski e compagni « stolypiniani ». Non è forse evidente che l'« appoggio » al governo da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi non può avere che un valore negativo, seppure ha un qualche valore?

IV [15]

V

Sí, i capi del Comitato esecutivo centrale applicano una giusta tattica per difendere la borghesia e i grandi proprietari fondiari. E non v'è il benché minimo dubbio che, se i bolscevichi si lasciassero prendere nella trappola delle illusioni costituzionali, della « fiducia » nel congresso dei soviet e nella convocazione della Costituente, dell'« attesa » del congresso dei soviet ecc., siffatti bolscevichi non sarebbero che *miserabili traditori* della causa del proletariato.

Ne sarebbero i traditori perché, con la loro condotta, tradirebbero gli operai rivoluzionari tedeschi insorti sulle navi da guerra. « Attendere » in queste condizioni il congresso dei soviet, ecc., significa *tradire l'internazionalismo*, tradire la causa della rivoluzione socialista internazionale.

Perché l'internazionalismo non consiste in frasi, in dichiarazioni di solidarietà, in risoluzioni, ma in *fatti*.

I bolscevichi tradirebbero *i contadini*, perché tollerare la repressione dell'insurrezione contadina da parte di un governo che *perfino* il *Dielo Naroda* paragona a quello di Stolypin, significa *perdere* la rivoluzione, perderla per sempre e irrevocabilmente. Si fa molto chiasso sull'anarchia e sulla crescente indifferenza delle masse. Come potrebbero le masse non essere indifferenti verso le elezioni, quando i contadini *sono costretti all'insurrezione* e quando la cosiddetta « democrazia rivoluzionaria » tollera pazientemente la repressione militare dell'insurrezione contadina?!!

I bolscevichi si dimostrebbero traditori della democrazia e della libertà, perché tollerare la repressione dell'insurrezione contadina in questo momento *significa* permettere di falsare le elezioni dell'Assemblea costituente, *cosí come* — e ancora peggio, piú brutalmente — si è falsata la « Conferenza democratica » e il « Preparlamento ».

La crisi è matura. Tutto l'avvenire della rivoluzione russa è in giuoco. Tutto l'onore del partito bolscevico è in giuoco. Tutto l'avvenire della rivoluzione operaia internazionale per il socialismo è in giuoco.

La crisi è matura...

9 settembre 1917.

Fino a questo punto lo scritto può essere pubblicato; il seguito va *distribuito* ai membri del *CC*, dei *comitati di Pietrogrado e di Mosca* e *dei soviet*.

VI

Che fare dunque? Bisogna *aussprechen was ist*, « dire come stanno le cose », riconoscere la verità, e cioè che abbiamo nel CC e fra i dirigenti del partito una tendenza o un'opinione che *vuole attendere* il congresso dei soviet e che si pronuncia contro la presa immediata del potere, *contro* l'insurrezione immediata. Questa tendenza od opinione dev'*essere vinta*[16].

Altrimenti i bolscevichi si *disonorerebbero* per *sempre* e *si liquiderebbero* come partito.

Lasciar sfuggire l'occasione attuale e « attendere » il congresso dei soviet sarebbe un'*idiozia completa* o *un vero e proprio tradimento*.

Un vero e proprio tradimento verso gli operai tedeschi, perchè non potremo certo attendere l'*inizio* della loro rivoluzione!! Quando essa scoppierà, anche i Liberdan saranno favorevoli a « sostenerla ». Ma essa *non può* cominciare fino a quando Kerenski, Kisckin e compagni sono al potere.

Un vero e proprio tradimento verso i contadini. Lasciar reprimere l'insurrezione contadina quando si hanno nelle proprie mani i soviet delle due *capitali*, significa *perdere, e perdere meritatamente*, tutta la fiducia dei contadini, significa mettersi, agli occhi dei contadini, alla pari dei Liberdan e delle altre canaglie.

« Attendere » il congresso dei soviet è una completa idiozia, perché significa perdere delle *settimane*. Ma le settimane, i giorni stessi, decidono oggi *di tutto*. Significa *rinunciare* codardamente a prendere il potere, perché ciò sarà impossibile il 1° o il 2 novembre (per ragioni politiche e tecniche: si ammasseranno cosacchi per il giorno scioccamente « fissato » * per l'insurrezione).

« Attendere » il congresso dei soviet è un'idiozia perché il congresso *non darà niente*, *non può dare niente*!

La portata « morale »? È straordinario!! La « portata » delle risoluzioni prese e delle conversazioni con i Liberdan, quando sappiamo che, mentre i soviet sono *per* i contadini, si reprime l'insurrezione contadina!! Ridurremo cosí i soviet a miserabili macchine parlanti. Battete prima Kerenski e poi convocate il congresso.

La vittoria dell'insurrezione è oggi *assicurata* ai bolscevichi: 1) Noi possiamo ** — se non « aspettiamo » il congresso dei soviet — vibrare il colpo *all'improvviso* da tre punti: Pietrogrado, Mosca, flotta del Baltico; 2) abbiamo parole d'ordine che ci assicurano l'appoggio delle masse: « Abbasso il governo che reprime l'insurrezione contadina contro i grandi proprietari fondiari! »; 3) siamo in maggioranza *nel paese*; 4) fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lo smarrimento è al colmo; 5) abbiamo la possibilità tecnica di prendere il potere a Mosca (la quale potrebbe anche cominciare per prima, al fine di sorprendere il nemico); 6) abbiamo a Pietrogrado *migliaia* di operai e di soldati in armi, che possono *impadronirsi* immediatamente del Palazzo d'Inverno e dello stato maggiore generale, della centrale telefonica e di tutte le grandi tipografie; non si riuscirà a cacciarci con la forza e si svilupperà *nell'esercito* una tale agitazione che sarà *impossibile* combattere il governo della pace, della terra ai contadini, ecc.

Se colpiremo improvvisamente e contemporaneamente in tre punti: a Pietrogrado, a Mosca e nella flotta del Baltico, abbiamo novantanove probabilità su cento di vincere con perdite minori di quelle subite il 3-5 luglio, perché *le truppe non marceranno* contro il governo della pace. Kerenski, anche se ha *già* a Pietrogrado una cavalleria « fedele », ecc., colpito da due parti, vedendo l'esercito *simpatizzare con noi*, dovrà *arrendersi*. Se con tante probabilità di successo non prendiamo il potere, tutti i discorsi sul potere ai soviet diventeranno *menzogne*.

---

* « Convocare » il congresso dei soviet per il 20 ottobre per decidere la conquista del potere, non è come « fissare » scioccamente la data dell'insurrezione? Si può prendere il potere oggi; non ve lo lasceranno prendere verso il 20-29 ottobre.

** Che cosa ha fatto il partito per *studiare* la dislocazione delle truppe ecc., per trattare praticamente l'insurrezione « come un'arte »? Ci si è limitati a parlarne nel CEC ecc.!!

Non prendere il potere oggi, « attendere », chiacchierare al Comitato esecutivo centrale, limitarsi a « lottare per l'organo » (dei soviet), a « lottare per il congresso », significa *perdere la rivoluzione*.

Visto che il CC *ha perfino lasciato senza risposta* le mie richieste insistenti in questo senso dopo l'inizio della Conferenza democratica, che l'organo centrale del partito *sopprime* nei miei articoli i brani che rilevano questi stridenti errori dei bolscevichi, come la decisione disonorevole di partecipare al Preparlamento, la concessione di un posto ai menscevichi nel presidium del soviet, ecc. ecc., io devo considerare questi fatti come una manifestazione « sottile » del desiderio del CC di non discutere neppure la questione, un discreto accenno a chiudermi la bocca e un invito a ritirarmi.

Sono perciò costretto a *chiedere di uscire dal CC*, cosa che faccio riservandomi libertà di agitazione nella base del partito e nel congresso del partito.

Perché è mia convinzione profonda che se noi « attendiamo » il congresso dei soviet e lasciamo passare il momento attuale, noi *perdiamo* la rivoluzione.

29/9.

P.S. – Tutta una serie di fatti dimostra che *nemmeno* i cosacchi marceranno contro il governo della pace! Ma quanti sono? Dove sono? E tutto l'esercito non manderà forse dei reparti *per sostenerci*?

Raboci Put, n. 30
20 (7) ottobre 1917.
Firmato: N. Lenin.

I BOLSCEVICHI CONSERVERANNO IL POTERE STATALE?

Scritto alla fine di settembre 1917.
Pubblicato in *Prosvestcenie*, nn. 1-2, ottobre 1917.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Il presente opuscolo è stato scritto, come si vede dal testo, alla fine di settembre ed è stato terminato il 1° ottobre 1917.

La rivoluzione del 25 ottobre ha trasferito la domanda, posta in questo opuscolo, dal campo della teoria a quello della pratica.

È a fatti, e non a parole, che occorre ora rispondere a questa domanda. Le argomentazioni teoriche contro il potere sovietico sono estremamente deboli. Queste argomentazioni sono state demolite.

Il compito è oggi quello di dimostrare con la *pratica* della classe d'avanguardia — del proletariato — la vitalità del governo operaio e contadino. Tutti gli operai coscienti, tutto ciò che vi è di vivo e onesto nei contadini, tutti i lavoratori e gli sfruttati tenderanno tutte le loro forze per risolvere nella pratica questo grandioso problema storico.

Al lavoro, tutti al lavoro, la causa della rivoluzione socialista mondiale deve vincere e vincerà.

V. Lenin

Pietroburgo, 9 novembre 1917

Pubblicata per la prima volta nel 1918
nell'opuscolo: N. Lenin, *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*
per la serie « Biblioteca del soldato e del contadino ».

In che cosa sono concordi tutte le tendenze — dalla *Riec* alla *Novaia Gizn* compresa, dai cadetti kornilovisti ai semibolscevichi — *tutte* eccetto i bolscevichi?

Nell'ammettere che i bolscevichi, da soli, non si decideranno mai a prendere tutto il potere statale, o che — se vi si decideranno e lo prenderanno — non potranno conservarlo neppure per un brevissimo periodo di tempo.

Se qualcuno obiettasse che la questione della presa di tutto il potere statale da parte dei soli bolscevichi è una questione politica del tutto irreale, che soltanto la stupida presunzione di un qualche « fanatico » può considerarla reale, noi confuteremmo quest'obiezione citando testualmente le dichiarazioni dei partiti politici piú responsabili e piú influenti e delle tendenze di vario « colore ».

Due parole innanzi tutto sulla prima questione accennata: i bolscevichi si decideranno a prendere da soli tutto il potere statale? Ho già avuto occasione, al congresso dei soviet, di rispondere a questa domanda con una affermazione categorica, interrompendo dal mio posto Tsereteli durante uno dei suoi discorsi ministeriali. E, per quanto io sappia, nessun bolscevico ha mai affermato, sulla stampa o a voce, che noi non dobbiamo prendere il potere da soli. Io mantengo tuttora il punto di vista che un partito politico in generale, e a maggior ragione il partito della classe d'avanguardia, non avrebbe il diritto di esistere, sarebbe indegno di essere considerato un partito, sarebbe un meschinissimo zero sotto tutti i rapporti se, potendo accedere al potere, vi si rifiutasse.

Citiamo ora le dichiarazioni dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari e dei semibolscevichi (direi volentieri quarto-di-bolscevichi) sulla questione che ci interessa.

Dall'editoriale della *Riec* del 16 settembre:

> « ...Il disaccordo e lo sbandamento regnavano nella sala del Teatro Alessandro, e la stampa socialista offre lo stesso quadro. Soltanto il punto di vista dei bolscevichi si distingue per il suo carattere rettilineo, per la sua precisione. Alla Conferenza questo è il punto di vista di una minoranza. Nei soviet è il punto di vista di una corrente che si rafforza sempre piú! Ma nonostante tutta la loro iattanza verbale, le loro rodomantate, la loro affettata baldanza, i bolscevichi, salvo qualche fanatico, sono audaci soltanto a parole. Di propria iniziativa, non oserebbero mai prendere "tutto il potere". Disorganizzatori e distruttori *par excellence*, essi sono in fondo dei vili che nella profondità dell'animo sentono perfettamente la propria ignoranza e il carattere effimero dei loro successi attuali. Proprio come tutti noi, i bolscevichi comprendono benissimo che il primo giorno del loro trionfo definitivo sarebbe il primo giorno della loro caduta precipitosa. Irresponsabili per la loro stessa natura, anarchici nei metodi e nei procedimenti, essi sono pensabili soltanto come una delle tendenze del pensiero politico o, per meglio dire, come una delle sue aberrazioni. Il miglior mezzo per sbarazzarsi del bolscevismo per molti anni, per estirparlo, sarebbe di affidare ai suoi capi i destini del paese. E se non si fosse consapevoli della inammissibilità e dei danni di simile esperienza, si potrebbe, disperando di un'altra soluzione, decidersi a un mezzo cosí eroico. Per fortuna, essi stessi, lo ripetiamo, questi tristi eroi del momento, in realtà non aspirano alla conquista di tutto il potere. In nessun caso saranno capaci di un lavoro costruttivo. Perciò tutta la loro precisione, la loro coerenza si limitano alla sfera della tribuna politica, alla retorica dei comizi. Praticamente la loro posizione non può essere presa in considerazione da nessun punto di vista. Tuttavia sotto un certo aspetto, essa ha anche alcune conseguenze nella realtà: raggruppa tutte le altre correnti del "pensiero socialista" in un atteggiamento negativo verso di essa ».

Cosí ragionano i cadetti. Ma ecco l'opinione del piú grande partito « dominante e governativo » in Russia, quello dei « socialisti-rivoluzionari », tratta anch'essa da un articolo non firmato, cioè redazionale, apparso nel loro organo ufficiale, *Dielo Naroda*, del 21 settembre:

> « ...Se la borghesia non vuol lavorare con la democrazia fino all'Assemblea costituente, sulla base della piattaforma approvata dalla Conferenza, *la coalizione dovrà formarsi in seno alla Conferenza stessa*. Sarà questo un penoso sacrificio per i difensori della coalizione, *ma i propagandisti della idea di una "linea pura" del potere dovranno acconsentirvi*. C'è da temere

che neppure su questa soluzione l'accordo possa realizzarsi. Rimarrà allora una terza e ultima combinazione: quella parte della Conferenza che ha difeso, *per principio,* l'idea di un potere omogeneo sarà *obbligata* a costituirlo.

« Parliamo chiaramente: *i bolscevichi saranno obbligati a formare il ministero.* Con grandissima energia, hanno seminato nella democrazia rivoluzionaria l'odio contro la coalizione promettendo tutte le felicità possibili dopo l'eliminazione della "politica di intesa" alla quale imputano tutti i mali del paese.

« Se essi si sono resi conto della portata della loro *agitazione,* se essi non hanno *ingannato le masse, sono obbligati* a pagare le cambiali che hanno firmato con tanta prodigalità.

« La questione è chiara.

« Non cerchino di trincerarsi inutilmente dietro le nuove teorie imbastite precipitosamente per provare che è loro impossibile prendere il potere.

« La democrazia non accetterà simili teorie.

« Al tempo stesso i fautori della coalizione dovranno garantire loro un appoggio senza riserve. Ecco tre soluzioni, tre vie che stanno davanti a noi. Non ve ne sono altre! ». (Il corsivo è dello stesso *Dielo Naroda*).

Cosí ragionano i socialisti-rivoluzionari. Ed ecco, infine, la « posizione » (se si può chiamare posizione il tentativo di volersi sedere tra due seggiole) dei « quarto-di-bolscevichi », come è esposta nell'editoriale della *Novaia Gizn* del 23 settembre:

> « ... Se si rimetterà in piedi la coalizione con Konovalov e Kisckin, questo non sarà altro che una nuova capitolazione della democrazia e una rinuncia alla risoluzione votata dalla Conferenza per la formazione di un potere responsabile sulla piattaforma del 14 agosto...
>
> « Un ministero omogeneo di menscevichi e socialisti-rivoluzionari non si renderà conto della propria responsabilità piú di quanto se ne rendessero conto precedentemente i ministri socialisti nel ministero di coalizione... Un tale governo non soltanto non sarebbe in grado di raggruppare attorno a sé "le forze vive" della rivoluzione, ma non potrebbe neppure contare sul sostegno, per quanto poco attivo, della sua avanguardia proletaria.
>
> « Comunque, non sarebbe una migliore, ma una peggiore via d'uscita dalla situazione, anzi, non sarebbe neppure una via d'uscita ma semplicemente una catastrofe, come la formazione di un ministero omogeneo di un altro tipo, la formazione cioè di un governo "del proletariato e dei contadini piú poveri". È vero che questa parola d'ordine non è formulata da nessuno eccetto che nelle note — saltuarie, timide

e, d'altra parte, sistematicamente seguite da "rettifiche" — del *Raboci Put* ».

(Questa menzogna rivoltante è scritta « coraggiosamente » da giornalisti responsabili che hanno dimenticato persino l'editoriale del *Dielo Naroda* del 21 settembre...).

« Formalmente i bolscevichi risuscitano oggi la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" che essi avevano abbandonato dopo le giornate di luglio, quando i soviet, rappresentati dal Comitato esecutivo centrale, iniziarono deliberatamente un'attività politica antibolscevica. La correzione della "linea del soviet" non solo può oggi essere considerata come raggiunta, ma vi sono tutte le ragioni di ritenere che il prossimo congresso dia una maggioranza ai bolscevichi. In tali condizioni, la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" che i bolscevichi hanno risuscitato, è una "linea tattica" che tende direttamente alla dittatura del proletariato e dei "contadini piú poveri". È vero che quando si parla dei soviet si intendono anche i soviet dei deputati dei contadini e, cosí, la parola d'ordine bolscevica presuppone un potere che si basi sull'immensa maggioranza della democrazia russa. Ma in questo caso la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet" perde ogni significato proprio perché fa dei soviet, dal punto di vista della loro composizione, pressappoco l'equivalente del "Preparlamento" creato dalla Conferenza... ».

(Questa affermazione della *Novaia Gizn* è una menzogna impudente perché equivale all'affermazione che la falsificazione, la truccatura della democrazia « equivalgono pressappoco » alla democrazia. Il Preparlamento è innanzi tutto una *truccatura* che gabella la volontà della minoranza del popolo — particolarmente delle Kuskova, dei Berkenheim, Ciaikovski e compagni — per volontà della maggioranza. Questo in primo luogo. In secondo luogo, i soviet dei contadini, anche se manipolati dagli Avxentiev e dai Ciaikovski, hanno dato alla Conferenza una cosí alta percentuale di voti contrari alla coalizione che la loro unione con i soviet degli operai e dei soldati avrebbe provocato *infallibilmente il crollo della coalizione*. Infine la parola d'ordine: « Il potere ai soviet » significa che il potere dei soviet contadini si estenderebbe soprattutto nelle campagne dove la preponderanza dei contadini *poveri* è sicura).

« ...Se è la stessa cosa, la parola d'ordine bolscevica deve essere immediatamente ritirata dall'ordine del giorno. Se il "potere ai soviet" non serve che a mascherare la dittatura del proletariato, un tale potere significa precisamente il naufragio, il fallimento della rivoluzione.

« È forse necessario dimostrare che il proletariato, isolato non soltanto dalle altre classi del paese, ma anche dalle forze veramente vive della democrazia, né potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale e metterlo in movimento in una situazione straordinariamente complicata, né resisterà, politicamente, alla pressione di tutte le forze avversarie le quali spazzeranno non soltanto la sua dittatura, ma per giunta anche tutta la rivoluzione?

« Il solo potere che risponde alle esigenze dell'ora è, in questo momento, una coalizione veramente onesta in seno alla democrazia... ».

Il lettore ci perdonerà queste lunghe citazioni, ma esse erano assolutamente indispensabili. Era necessario precisare l'atteggiamento dei vari partiti ostili ai bolscevichi. Bisognava stabilire con precisione questo elemento, molto importante: *tutti* questi partiti hanno riconosciuto che la presa integrale del potere statale da parte dei soli bolscevichi è un problema non solo perfettamente reale, ma anche attuale, urgente.

Passiamo adesso all'esame degli argomenti di « tutti » coloro, dai cadetti alla *Novaia Gizn*, i quali sono convinti che i bolscevichi non conserveranno il potere.

La grave *Riec* non adduce nessun argomento. Essa si limita a lanciare all'indirizzo dei bolscevichi torrenti di ingiurie, scelte accuratamente. Il brano che abbiamo citato mostra, tra l'altro, quanto sarebbe erroneo supporre che la *Riec* « provochi » i bolscevichi a prendere il potere e quindi dire: « Attenzione, compagni, perché un nemico non può dare che dei cattivi consigli ». Se invece di esaminare praticamente la situazione, nelle sue linee generali e nei suoi caratteri concreti, ci lasciamo « convincere » che la borghesia ci « provoca » alla presa del potere, faremo il suo giuoco perché essa, com'è verosimile, predirà continuamente, malignamente, che disastri incalcolabili seguiranno alla presa del potere da parte dei bolscevichi e griderà sempre malignamente: « Non sarebbe meglio sbarazzarci di colpo e "per molti anni" dei bolscevichi lasciandoli andare al potere e poi sgominandoli? ». Ora, queste urla della borghesia, sono, se volete, altrettante « provocazioni », ma in senso opposto. I cadetti e i borghesi non ci « consigliano » affatto e non ci hanno mai « consigliato » di prendere il potere; si sforzano soltanto di *intimidirci* evocando i problemi del potere, che sarebbero insolubili.

Noi non dobbiamo lasciarci intimidire dalle grida dei borghesi terrorizzati. Dobbiamo ricordarci fermamente che non ci siamo mai posti compiti sociali « insolubili », che *solamente* la dittatura del proletariato e dei contadini piú poveri *risolverà* i compiti *completamente* realizzabili dei primi passi verso il socialismo, cioè dell'unica via di uscita dalla situazione estremamente difficile in cui ci troviamo. Una vittoria, e una vittoria salda, è oggi assicurata al proletariato russo, piú che in qualsiasi altro momento, piú che in qualsiasi altro luogo, se esso prenderà il potere.

Esaminiamo in modo puramente pratico le circostanze *concrete* che rendono sfavorevole per noi questo o quel fattore, ma non lasciamoci neppure per un istante turbare dai clamori selvaggi della borghesia e non dimentichiamo che la questione della presa di tutto il potere da parte dei bolscevichi è diventata veramente *attuale*. Se dimenticassimo questo fatto, se ritenessimo « prematura » la presa di tutto il potere, il nostro partito sarebbe ora minacciato da un pericolo molto piú grave. Da questo punto di vista, la presa del potere *non* può oggi essere « prematura »: lo affermano almeno un milione di probabilità contro una o due.

In risposta alle furiose ingiurie della *Riec* si può e si deve ripetere:

> Non nel dolce mormorio delle lodi,
> ma nelle urla selvagge del furore
> sentiamo le note del consenso.

L'odio violento della borghesia contro di noi dimostra nel modo piú evidente che noi additiamo *giustamente* al popolo la via e i mezzi per abbattere il dominio borghese.

Il *Dielo Naroda*, questa volta, rara eccezione, si è astenuto dall'onorarci delle sue invettive, ma anche esso non adduce neppur l'ombra di un argomento, limitandosi a tentare di *intimidirci* velatamente con la prospettiva che « i bolscevichi saranno obbligati a formare il ministero ». Ammetto senza riserve che i socialisti-rivoluzionari, i quali tentano di farci paura, siano essi stessi sinceramente spaventati, e mortalmente spaventati, dallo spettro del liberale terrorizzato. Ammetto egualmente che in alcuni organi piú elevati e piú marci, come il Comitato esecutivo centrale o simili commissioni di « contatto » (vale a dire in contatto o, piú semplicemente, conniventi con i cadetti), i socialisti-rivoluzionari riescano a spaventare qualche bolscevico: primo, perché l'atmosfera in tutti questi comitati esecutivi centrali, in questo « Preparlamento » ecc., è talmente viziata, pestilenziale, che *nessuno* potrebbe respirarla lungamente senza danno, e, in secondo luogo, perché la sincerità è contagiosa, e un filisteo sinceramente spaventato è persino capace di trasformare temporaneamente un rivoluzionario in un filisteo.

Ma per quanto, « dal punto di vista della natura umana », questa sincera paura sia comprensibile in un socialista-rivoluzionario che ha la disgrazia di essere ministro coi cadetti o di essere ministeriabile nell'opinione di questi ultimi, cedere alla paura significa commettere un errore politico che troppo facilmente può giungere al tradimento del proletariato. Fuori i vostri argomenti pratici, signori! Non sperate di spaventarci colla vostra paura.

Argomenti pratici ne troviamo questa volta soltanto nella *Novaia Gizn*. Essa interviene questa volta come avvocato della borghesia, funzione molto piú confacente a questa signora amabile sotto tutti gli aspetti, che quella manifestamente « ripugnante » di difensore dei bolscevichi.

L'avvocato formula *sei argomenti*:

1) il proletariato è « isolato dalle altre classi del paese »;

2) è « isolato dalle forze veramente vive della democrazia »;

3) non « potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale »;

4) « non potrà mettere tale apparato in movimento »;

5) « la situazione è straordinariamente complicata »;

6) il proletariato « non potrà resistere a tutta la pressione delle forze avversarie, le quali spazzeranno via non soltanto la dittatura del proletariato, ma per giunta anche tutta la rivoluzione ».

Il primo argomento è esposto nella *Novaia Gizn* in modo cosí imbarazzato da rasentare il ridicolo. Noi, infatti, nella società capitalista e semicapitalista, conosciamo solo tre classi: borghesia, piccola borghesia (innanzi tutto i contadini) e proletariato. Come si può parlare dell'isolamento del proletariato rispetto alle altre classi quando si tratta della lotta del proletariato contro la borghesia, di una rivoluzione contro la borghesia?

È verosimile che la *Novaia Gizn* volesse dire che il proletariato è isolato dai contadini, poiché in questo caso non si può neppure parlare dei grandi proprietari fondiari. Ma dire chiaramente, senza ambagi, che il proletariato è oggi isolato dai contadini era cosa impossibile, perché la clamorosa falsità di tale affermazione salta agli occhi.

È difficile immaginare un altro paese capitalista dove il proletariato sia cosí poco isolato dalla piccola borghesia — e, si noti, durante una rivoluzione *contro la borghesia* — come è oggi il proletariato in Russia. Abbiamo nuovi dati obiettivi e incontestabili sulla votazione nelle « curie » della « Duma di Bulyghin » di Tsereteli, cioè della famigerata Conferenza « democratica », *per e contro* la coalizione con la borghesia. Vediamo le curie dei soviet:

	Per la coalizione	Contro
Soviet dei deputati degli operai e dei soldati	83	192
Soviet dei deputati dei contadini	102	70
Totale	185	262

La maggioranza si pronuncia dunque per la parola d'ordine proletaria: *contro* la coalizione con la borghesia. E noi abbiamo già visto che persino i cadetti sono obbligati a riconoscere l'aumento dell'influenza bolscevica nei soviet. E questa è una conferenza convocata da coloro che erano *ieri* i capi nei soviet, dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi i quali avevano la maggioranza assicurata negli organi centrali! È chiaro che, nella Conferenza, la preponderanza *effettiva* dei bolscevichi nei soviet risulta *sminuita*.

Si tratti della coalizione con la borghesia, o del trasferimento immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini, i bolscevichi hanno già oggi la *maggioranza* nei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, la *maggioranza del popolo*, la maggioranza della piccola borghesia. Il *Raboci Put*. n. 19 del 24 settembre, cita — dal n. 25 dell'organo dei socialisti-rivoluzionari (*Znamia Trudà*) — informazioni sulla conferenza dei soviet locali dei deputati dei contadini che si è riunita il 18 settembre a Pietrogrado. A questa conferenza votarono per una coalizione senza riserve i comitati esecutivi di quattro soviet contadini (governatorati di Kostroma, Mosca, Samara e Tauride). Si pronunciarono per la coalizione senza i cadetti i comitati esecutivi di *tre* governatorati e di *due* corpi d'armata (Vladimir, Riazan e regione del Mar Nero). Si pronunciarono contro la coalizione i comitati esecutivi di *ventitré* governatorati e di *quattro* corpi d'armata.

La maggioranza dei contadini è dunque contro la coalizione!

Eccovi « l'isolamento del proletariato »!

Fra l'altro, bisogna notare che i governatorati che si sono pronunciati per la coalizione sono tre governatorati periferici (Samara, Tauride e regione del Mar Nero), nei quali i contadini ricchi e i grandi proprietari che impiegano mano d'opera salariata sono relativamente numerosi, e quattro governatorati industriali (Vladimir, Riazan, Kostroma e Mosca), nei quali la borghesia rurale è piú forte che nella maggior parte dei governatorati della Russia. Sarebbe interessante raccogliere dati piú particolareggiati su questa questione e vedere precisamente qual è lo stato d'animo dei contadini *piú poveri* nei governatorati che hanno una maggiore percentuale di contadini « *ricchi* ».

È poi interessante notare che i « gruppi nazionali » hanno dato una forte maggioranza agli avversari della coalizione: quaranta contro quindici. La politica annessionistica, brutalmente violenta, del bonapartista Kerenski e dei suoi soci contro le nazioni soggette in Russia ha dato i suoi frutti. La grande massa della popolazione delle nazionalità oppresse, vale a dire la massa della loro piccola borghesia, ha piú fiducia nel proletariato che nella borghesia russa, poiché la storia ha messo all'ordine del giorno la lotta per l'indipendenza delle nazionalità oppresse contro i loro oppressori. La borghesia ha vergognosamente tradito la causa della libertà delle nazionalità oppresse; il proletariato le rimane fedele.

La questione nazionale e la questione agraria sono oggi le questioni fondamentali per le masse piccolo-borghesi russe. È un fatto incontestabile. E in queste due questioni il proletariato *non* è affatto « isolato ». Esso ha dietro di sé la maggioranza del popolo. *Solamente* il proletariato è capace di condurre, in queste due questioni, una politica decisiva, veramente « democratica, rivoluzionaria », la quale assicurerebbe immediatamente al potere statale proletario non soltanto l'appoggio della maggioranza della popolazione, ma anche un'ondata di vero entusiasmo rivoluzionario fra le masse. Per la prima volta, infatti, queste vedrebbero che il governo non lascia opprimere spietatamente i contadini dai grandi proprietari fondiari e gli ucraini dai grandi russi, come sotto lo zarismo; che non intende continuare in regime repubblicano la stessa politica sfrontata sotto la copertura di frasi pompose; che non si abbandona a imbrogli, a offese, a turlupinature, a dilazioni, a tranelli, a sotterfugi (tutta roba di cui Kerenski gratifica i contadini e le nazioni oppresse), ma che dimostra loro praticamente la propria ardente simpatia con provvedimenti immediati e rivoluzionari contro i grandi proprietari fondiari, con l'immediata elargizione della libertà *completa* per la Finlandia, l'Ucraina, la Bielorussia, i musulmani, ecc.

I signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi lo sanno molto bene, ed è per questo che cercano nella loro politica democratica *reazionaria*, diretta *contro* le masse, di farsi appoggiare dai semicadetti che dirigono le cooperative. È per questo che non si decideranno mai a consultare le masse, a indire un referendum o anche semplicemente una votazione in tutti i soviet locali, in tutte le organizzazioni locali su alcune determinate questioni della politica pratica, come, per esempio, le seguenti: si devono trasmettere immediatamente tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini? Si devono soddisfare tali e tali rivendicazioni dei finlandesi o degli ucraini, ecc.?

Veniamo alla questione della pace, questione fondamentale di tutta la vita nei giorni nostri. Il proletariato è « isolato dalle altre classi »... E qui, il proletariato interviene come effettivo rappresentante dell'*intera* nazione, di tutto ciò che vi è di vivo e di onesto *in tutte* le classi, dell'immensa maggioranza della piccola borghesia, poiché soltanto il proletariato, dopo aver conquistato il potere, proporrà *immediatamente* una pace giusta a tutti i popoli belligeranti e prenderà provvedimenti veramente *rivoluzionari* (pubblicazione dei trattati segreti, ecc.) per ottenere la pace piú equa nel piú breve termine.

No. Quei signori della *Novaia Gizn*, quando gridano all'isolamento del proletariato, non esprimono che la loro paura soggettiva di fronte alla borghesia. La situazione obiettiva in Russia è indubbiamente tale che il proletariato, *proprio in questo momento, non* è « isolato » dalla maggioranza della piccola borghesia. Proprio in questo momento, dopo la triste esperienza della « coalizione », il proletariato ha dalla sua parte le simpatie della *maggioranza* del popolo. *Questa* condizione per la conservazione del potere da parte dei bolscevichi *esiste*.

Il secondo argomento consiste nell'affermare che il proletariato sarebbe « isolato dalle forze veramente vive della democrazia ». Che cosa vuol dire? Non ci si capisce niente. È probabilmente « greco », come dicono in questi casi i francesi.

Gli scrittori della *Novaia Gizn* sono gente ministeriabile. Essi sarebbero ministri perfetti anche in un ministero cadetto. Perché a ministri di tal genere si richiede precisamente la capacità di dire frasi graziose e ben tornite, ma assolutamente prive di significato, atte a coprire qualsiasi canagliata e, perciò, fatte segno al sicuro applauso degli imperialisti e dei social-imperialisti. L'applauso dei cadetti, della Bresckovskaia, di Plekhanov e compagni è assicurato alla *Novaia Gizn* quando essa afferma che il proletariato è isolato dalle forze veramente vive della democrazia, poiché questo è un modo *indiretto* per dire — o per lasciar capire anche senza dirlo esplicitamente — che i cadetti, la Bresckovskaia, Plekhanov, Kerenski e compagni sono le « forze vive della democrazia ».

Questo è falso. Queste sono forze morte. La storia della coalizione lo ha provato.

Terrorizzati dalla messa in scena borghese e intellettuale-borghese, gli uomini della *Novaia Gizn* considerano come « vivente » l'ala *destra* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi del genere della *Volia Naroda*, dell'*Edinstvo* ecc., che non si differenziano sostanzialmente dai cadetti. Noi invece consideriamo vivente soltanto ciò che è legato alle masse e non ai kulak, soltanto ciò che l'esperienza della coalizione ha respinto dalla coalizione stessa. Le « forze vive e attive » della democrazia piccolo-borghese sono rappresentate dall'ala sinistra dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Il rafforzamento di quest'ala sinistra, soprattutto dopo la controrivoluzione di luglio, è uno dei piú sicuri sintomi obiettivi del *non* isolamento del proletariato.

Questo fatto è dimostrato, negli ultimi giorni, con evidenza ancora maggiore dallo spostamento a sinistra dei socialisti-rivoluzionari centristi, spostamento che risulta dalla dichiarazione del 24 settembre con la quale Cernov ha annunciato che il suo gruppo non può sostenere la nuova coalizione con Kisckin e compagni. Questo spostamento a sinistra dei socialisti-rivoluzionari del centro — che erano finora la schiacciante maggioranza nel partito socialista-rivoluzionario, nel partito dominante e dirigente per il numero dei voti raccolti nelle città e specialmente nelle campagne — prova che le succitate affermazioni del *Dielo Naroda* sulla necessità di « garantire », in determinate condizioni, un « appoggio incondizionato » della democrazia a un governo puramente bolscevico, non sono in ogni caso semplici parole.

Dei fatti come il rifiuto del centro socialista-rivoluzionario di sostenere la nuova coalizione con Kisckin o come il prevalere degli *avversari* della coalizione tra i *menscevichi difensisti* della provincia (Giordania nel Caucaso, ecc.) provano obiettivamente che una certa parte delle *masse*, le quali seguivano fino ad oggi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, *sosterranno* un governo puramente bolscevico.

Oggi, il proletariato russo non è isolato appunto da queste forze *vive* della democrazia.

Terzo argomento: il proletariato « non potrà impadronirsi tecnicamente dell'apparato statale ». Questo è indubbiamente l'argomento piú diffuso, piú abituale. E appunto per questo, e anche perché si riferisce ad uno dei compiti « piú » *seri*, « piú » *difficili* che il proletariato vittorioso dovrà affrontare, esso merita la massima attenzione. Questi compiti sono incontestabilmente molto difficili, ma se noi, mentre ci diciamo socialisti, ne segnaliamo la difficoltà soltanto per *sottrarci* al loro adempimento, in pratica non ci differenziamo affatto dai servi della borghesia. La difficoltà dei compiti della rivoluzione proletaria deve incitare i sostenitori del proletariato a uno studio ancora piú meticoloso, ancora piú concreto dei mezzi per adempierli.

Per « apparato statale » si intende innanzi tutto l'esercito permanente, la polizia, la burocrazia. Dicendo che il proletariato non sarà in grado, tecnicamente, di impadronirsi di questo apparato, gli scrittori della *Novaia Gizn* manifestano la piú crassa ignoranza e il proposito di non tenere conto né dei fatti della vita né delle ragioni esposte da molto tempo nelle pubblicazioni bolsceviche.

Gli scrittori della *Novaia Gizn* si considerano tutti, se non marxisti, almeno socialisti colti, che conoscono il marxismo. E Marx, ispirandosi all'esperienza della Comune di Parigi, insegnava che il proletariato *non può* semplicemente impadronirsi della macchina statale esistente e metterla in movimento per raggiungere i propri scopi, ma che deve *spezzarla* e sostituirla con una macchina nuova. (Esamino piú diffusamente questo argomento in un opuscolo, la prima parte del quale è già pronta e vedrà ben presto la luce col titolo *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione* [17]). Questa nuova macchina statale fu creata dalla Comune di Parigi, e in Russia i soviet dei deputati operai e contadini costituiscono un « apparato statale » *dello stesso tipo*. Questa circostanza l'ho messa in rilievo a parecchie riprese, dopo il 4 aprile 1917, e se ne è ripetutamente parlato nelle risoluzioni delle conferenze bolsceviche e nei nostri scritti. La *Novaia Gizn* può ben dichiarare il suo completo disaccordo con Marx e con i bolscevichi, ma eludere del tutto la questione, per un giornale che rinfaccia cosí spesso e con tanta alterigia ai bolscevichi la loro pretesa leggerezza di fronte alle questioni piú difficili, significa rilasciare a se stesso un certificato di povertà di spirito.

Il proletariato, si dice, *non* è in grado di « impadronirsi » dell'« apparato statale », né di metterlo « in movimento ». Ma esso può *spezzare* tutto ciò che vi è di oppressivo, di consuetudinario, di irrimediabilmente borghese nel vecchio apparato statale e sostituirlo con un *proprio* nuovo apparato: i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Non si può non chiamare addirittura mostruoso il fatto che la *Novaia Gizn* abbia completamente dimenticato l'esistenza di questo « apparato statale ». Gli uomini della *Novaia Gizn*, ragionando teoricamente in questo modo, compiono nel campo della teoria politica sostanzialmente lo stesso lavoro che i cadetti svolgono in quello della pratica. Infatti, se al proletariato e alla democrazia rivoluzionaria *non occorre* nessun nuovo apparato statale, i soviet perdono la loro *raison d'être* e i cadetti, i Kornilov *hanno ragione* di volerli annientare!

Questo mostruoso errore teorico e la cecità politica della *Novaia*

Gizn sono tanto piú mostruosi in quanto persino i menscevichi internazionalisti (con i quali la *Novaia Gizn* ha fatto blocco nelle ultime elezioni a Pietrogrado per la Duma municipale) in tale questione si sono avvicinati in una certa misura ai bolscevichi. Infatti, nella dichiarazione della maggioranza dei soviet, letta dal compagno Martov alla Conferenza democratica, è scritto:

> « ...I soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, creati nei primi giorni della rivoluzione dallo slancio potente della vera forza creativa del popolo, hanno formato il nuovo tessuto dello Stato rivoluzionario, il quale ha sostituito il consunto tessuto dello Stato del vecchio regime ».

Questo è detto in modo un po' troppo pomposo: la solennità dell'espressione nasconde l'insufficiente chiarezza del pensiero politico. I soviet non hanno *ancora* sostituito il vecchio « tessuto », e questo vecchio « tessuto » *non* è soltanto lo Stato del vecchio regime, ma lo Stato *tanto* dello zarismo *quanto* della repubblica borghese. Ad ogni modo Martov si dimostra in questo caso molto superiore agli uomini della *Novaia Gizn*.

I soviet costituiscono un nuovo apparato statale il quale in primo luogo crea la forza armata degli operai e dei contadini, non staccata dal popolo come il vecchio esercito permanente, ma strettamente legata al popolo, incomparabilmente piú potente del vecchio esercito dal punto di vista militare e insostituibile dal punto di vista rivoluzionario. In secondo luogo, questo apparato stabilisce con le masse, con la maggioranza del popolo, un legame cosí stretto, cosí indissolubile, cosí facilmente controllabile e rinnovabile che si cercherebbe invano qualcosa di simile nel vecchio apparato statale. In terzo luogo, questo apparato, grazie al fatto che i suoi funzionari sono elettivi e revocabili, secondo la volontà popolare e senza formalità burocratiche, è infinitamente piú democratico di tutti i precedenti. In quarto luogo, esso garantisce un solido legame con le professioni piú diverse, facilitando cosí l'applicazione delle riforme piú varie e piú profonde senza alcuna burocrazia. In quinto luogo, esso è la forma d'organizzazione dell'avanguardia dei contadini e degli operai — cioè della parte piú cosciente, piú energica, piú progressiva delle classi *oppresse*, gli operai e i contadini — e permette perciò a tale avanguardia di elevare, di educare e di trascinare nella propria scia *tutta la massa gigantesca* di queste classi, che fino ad oggi sono rimaste completamente fuori della vita politica e della storia. In sesto luogo, esso permette di unire i vantaggi del parlamentarismo con quelli della democrazia diretta e immediata, cioè di riunire nella persona dei rappresentanti eletti dal popolo il potere legislativo e *il potere esecutivo*. In confronto al parlamentarismo borghese, questo è un progresso di importanza storica mondiale nello sviluppo della democrazia.

Nel 1905, i nostri soviet erano soltanto, per cosí dire, in stato embrionale, dato che la loro esistenza non è durata piú di qualche settimana. È evidente che nelle condizioni allora esistenti non si poteva neppur parlare di uno sviluppo completo. E non se ne può parlare neppure nella rivoluzione del 1917, perché un periodo di alcuni mesi è troppo breve, e soprattutto perché i capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi hanno *prostituito* i soviet riducendoli a una bottega di chiacchiere e ad uno strumento della politica di conciliazione dei loro capi. I soviet, vivendo sotto la direzione dei Liberdan, Tsereteli e Cernov, si sono decomposti e putrefatti. Uno sviluppo dei soviet, nel vero senso della parola, uno sviluppo completo del loro carattere e delle loro capacità è possibile soltanto se essi prendono *tutto* il potere statale; altrimenti *non avranno niente da fare*, saranno soltanto degli embrioni (e non si può restare in embrione per molto tempo) o dei balocchi. Il « dualismo del potere » è la paralisi dei soviet.

Se la forza creativa popolare delle classi rivoluzionarie non avesse generato i soviet, la rivoluzione proletaria in Russia sarebbe una causa disperata, perché il proletariato non potrebbe conservare il potere con il vecchio apparato statale e non si può creare di colpo un nuovo apparato. La triste storia della prostituzione dei soviet per opera di Tsereteli e di Cernov, la storia della « coalizione » è, nello stesso tempo, la storia della liberazione dei soviet dalle illusioni piccolo-borghesi, del loro passaggio attraverso il « purgatorio » dello studio pratico delle turpitudini e delle sconcezze che hanno fatto loro subire *tutte* le coalizioni borghesi di *ogni genere*. Speriamo che questo « purgatorio » non abbia spezzato i soviet ma li abbia temprati.

La principale difficoltà della rivoluzione proletaria è l'applicazione piú minuziosa e scrupolosa, su scala nazionale, del censimento e del controllo, del *controllo operaio* della produzione e della distribuzione dei prodotti.

Quando gli scrittori della *Novaia Gizn* obiettano che, lanciando la parola d'ordine del « controllo operaio », cadiamo nel sindacalismo, la loro obiezione non è che un modello sciocco, scolastico di « marxismo » non meditato, ma *imparato a memoria*, alla Struve. Il sindacalismo o ripudia la dittatura rivoluzionaria del proletariato o la relega, come in generale ogni potere politico, all'ultimo posto. Noi le diamo il primo posto. Se si dice semplicemente, nel senso degli uomini della *Novaia Gizn*: *nessun* controllo operaio, *ma* controllo statale, si ha una frase *riformista* borghese. Si ha, in sostanza, una formula puramente cadetta, poiché i cadetti non hanno nulla da obiettare a una *partecipazione* degli operai al controllo « statale ». I cadetti kornilovisti sanno benissimo che, per la borghesia, una tale partecipazione è il miglior mezzo di truffare gli operai, il sistema piú raffinato di *corruzione* nel senso politico dei vari Gvozdev, Nikitin, Prokopovic, Tsereteli e di tutta questa banda.

Quando noi diciamo « controllo operaio », ponendo sempre questa parola d'ordine *accanto* a quella di « dittatura del proletariato » e immediatamente *dopo* di essa, noi spieghiamo di quale Stato si tratta. Lo Stato è l'organo del dominio di *classe*. Di quale classe? Se della borghesia, allora è precisamente uno Stato-cadetto-kornilovista-« kerenskiano », di cui il popolo lavoratore in Russia conosce già da sei mesi le delizie. Se del proletariato, se si tratta dello Stato proletario, *cioè* della dittatura del proletariato, il controllo operaio *può* diventare il *censimento* generale, completo, esatto e minuzioso della produzione e della distribuzione dei prodotti.

In questo consiste la principale difficoltà, il problema fondamentale della rivoluzione proletaria, cioè socialista. Senza i soviet questo problema, almeno per la Russia, sarebbe insolubile. I soviet *tracciano* il lavoro d'organizzazione con il quale il proletariato *può* adempiere questo compito di importanza storica mondiale.

E qui passiamo a un altro aspetto della questione dell'apparato statale. Oltre all'apparato essenzialmente « oppressivo », che consiste nell'esercito permanente, nella polizia, nella burocrazia, esiste nello Stato moderno un apparato, legato in modo particolarmente saldo alle banche ed ai trust, che svolge, se cosí si può dire, un vasto lavoro di statistica e di registrazione. Non è necessario spezzare quest'apparato e non si deve spezzarlo. Bisogna strapparlo al dominio dei capitalisti, bisogna staccare, *tagliare*, *strappare* da esso i capitalisti e i fili della loro influenza, bisogna *subordinarlo* ai soviet proletari, estenderlo, svilupparlo, farne una cosa di tutto il popolo. E *si può* giungere a questo basandosi sulle conquiste già compiute dal grande capitalismo (e, in generale, soltanto appoggiandosi a queste conquiste, la rivoluzione proletaria sarà in grado di raggiungere il proprio scopo).

Il capitalismo ha creato *apparati* di controllo come le banche, i cartelli, la posta, le cooperative di consumo, le associazioni di impiegati. *Senza le grandi banche, il socialismo sarebbe irrealizzabile.*

Le grandi banche *sono* l'« apparato statale » che ci è *necessario* per la realizzazione del socialismo e che *noi prendiamo già pronto* dal capitalismo. Perciò il nostro compito, in questo campo, consiste soltanto nel *tagliare* da questo magnifico apparato ciò che *lo deturpa in senso capitalistico*, renderlo ancora *piú grande*, piú democratico, piú universale. La quantità si trasformerà in qualità. Un'unica banca di Stato, grandissima fra le grandissime, con succursali in ogni regione, in ogni fabbrica, sarebbe già i nove decimi dell'apparato *socialista*. Sarebbe la *contabilità* generale dello Stato, l'inventario nazionale della produzione e della distribuzione dei prodotti, qualcosa, per cosí dire. come lo *scheletro* della società socialista.

Questo « apparato statale » (che non è ancora completamente statale in regime capitalista, ma che lo sarà interamente nel nostro regime socialista) possiamo « prenderlo » e « metterlo in movimento » di colpo, con un solo decreto, poiché il lavoro effettivo di contabilità, di controllo, di registrazione, di inventario e calcolo è fatto dagli *impiegati* che hanno, in maggioranza, condizioni di vita proletarie o semiproletarie.

Con un solo decreto del governo proletario questi impiegati possono e devono essere trasformati in impiegati dello Stato, precisamente come i cani da guardia del capitalismo del genere di Briand e di altri ministri borghesi, trasformano con un decreto i ferrovieri in sciopero in funzionari statali. Di tali funzionari statali ne occorreranno molti di piú, e *potremo* averli, poiché il capitalismo ha semplificato le funzioni di inventario e controllo e le ha ridotte a operazioni relativamente poco complicate che qualunque persona di istruzione elementare può compiere.

La « statizzazione » della massa degli impiegati delle banche, dei cartelli, del commercio, ecc., è perfettamente attuabile sia dal punto di vista tecnico (perché il capitalismo e il capitale finanziario hanno fatto per noi questo lavoro preliminare) che politico, a condizione che si attui sotto il controllo e la sorveglianza *dei soviet*.

Verso gli impiegati superiori, assai poco numerosi, ma legati ai capitalisti, bisognerà agire « rigorosamente » come verso i capitalisti. Come i capitalisti, essi *resisteranno*. Questa resistenza bisognerà *spezzarla*, e se Pescekhonov, questo eterno ingenuo, balbettava ancora nel giugno 1917 come un vero « politico alle prime armi » che « la resistenza dei capitalisti è spezzata », *il proletariato attuerà seriamente* questa frase puerile, questa vanteria infantile, questa fanciullagine.

Possiamo farlo perché si tratta di spezzare la resistenza di una minoranza infima della popolazione, di un vero pugno di uomini, su ciascuno dei quali le associazioni degli impiegati, i sindacati, le cooperative di consumo e i soviet eserciteranno una tale *sorveglianza* che ogni « Tit Titic »[18] sarà *accerchiato* come i francesi a Sedan. Questi « Tit Titic » noi li conosciamo per nome: basta prendere le liste dei direttori, dei membri dei consigli di amministrazione, dei grandi azionisti, ecc. Sono in tutto alcune centinaia, al piú alcune migliaia *in tutta la Russia*, e intorno a ciascuno di essi lo Stato proletario, con l'aiuto dell'apparato dei soviet, delle associazioni di impiegati, ecc., può porre una decina, anche un centinaio di controllori, di modo che invece di dover « spezzare la loro resistenza » si giungerà forse a rendere *impossibile* qualsiasi loro resistenza per mezzo del *controllo operaio* (sui capitalisti).

Il « nocciolo » del problema non è già nella confisca dei beni dei capitalisti, ma nel controllo operaio generale e minuzioso sui capitalisti e sui loro eventuali sostenitori. Con la sola confisca non si fa nulla, perché in essa non v'è nessun elemento di organizzazione, di calcolo della giusta ripartizione. Potremo sostituire facilmente la confisca con la riscossione di un'imposta *equa* (magari sulla base dei coefficienti di Scingarev), ma a condizione di escludere ogni possibilità di sottrarsi al rendimento dei conti, di nascondere la verità, di eludere la legge.

Ora, soltanto il controllo operaio dello *Stato operaio* può *eliminare* questa possibilità.

L'*associazione obbligatoria*, vale a dire il raggruppamento obbligatorio in cartelli controllati dallo Stato, ecco quanto il capitalismo ha preparato, ecco ciò che lo Stato degli junker ha attuato in Germania, ecco ciò che in Russia sarà perfettamente realizzabile per i soviet, per la dittatura del proletariato, ecco ciò che ci darà un « *apparato statale* » universale, moderno e non burocratico *.

Il quarto argomento degli avvocati della borghesia è che il proletariato non saprà « mettere in movimento » l'apparato statale. Questo argomento non aggiunge nulla di nuovo al precedente. Noi non potremmo certo né impadronirci del vecchio apparato, né metterlo in movimento. Il nuovo apparato, quello dei soviet, è *già* messo in movimento dal « possente slancio delle vere forze creative del popolo ». Basta liberare questo apparato dagli *impacci* che gli sono stati posti dal dominio dei capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi. Quest'apparato è *già* in movimento; non c'è che da alleggerirlo del mucchio di ferrivecchi piccolo-borghesi che gli impediscono di andare avanti a tutto vapore.

Per completare quanto abbiamo detto, bisogna considerare ancora due circostanze: innanzi tutto i nuovi mezzi di controllo, creati *non* da noi, ma dal capitalismo nel suo stadio bellico-imperialistico; in secondo luogo, il significato dell'approfondimento della democrazia quando si tratta di un'*amministrazione statale* di tipo proletario.

Il monopolio del grano e le tessere per il pane non le abbiamo create noi, ma lo Stato capitalista in guerra. Esso ha già imposto, nel quadro del capitalismo, l'obbligo generale del lavoro che è una galera militare per gli operai. Ma in questo caso, come in tutta la sua opera storica, il proletariato prende le armi del capitalismo invece di « inventarle » o di « crearle dal nulla ».

Il monopolio del grano, la tessera per il pane, l'obbligo generale del lavoro sono, nelle mani dello Stato proletario, nelle mani dei soviet sovrani, i mezzi piú potenti per l'inventario e per il controllo. Usati *dagli operai contro* i capitalisti e i ricchi *in generale*, questi mezzi daranno all'apparato dello Stato una forza « propulsiva » senza eguali nella storia, per vincere la resistenza dei capitalisti e per sottometterli allo Stato proletario. Questi mezzi di controllo e *l'obbligo del lavoro* saranno piú efficaci delle leggi e della ghigliottina della Convenzione. La ghigliottina terrorizzava *soltanto*, spezzava soltanto la resistenza *attiva*. *Questo non ci basta.*

---

* Vedi, per maggiori particolari sull'associazione obbligatoria degli industriali, il mio opuscolo: *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa* [19].

Questo non ci basta. Non abbiamo soltanto bisogno di « terrorizzare » i capitalisti, di far cioè in modo che essi sentano l'onnipotenza dello Stato proletario e non possano pensare alla resistenza attiva contro di esso, ma anche di spezzare la loro resistenza *passiva* incontestabilmente piú pericolosa e piú dannosa dell'altra. Non dobbiamo soltanto spezzare qualunque resistenza, ma dobbiamo anche *obbligare* i nostri nemici a *lavorare* nel quadro della nuova organizzazione statale. Non basta « cacciare » i capitalisti, bisogna metterli al *servizio del nuovo Stato* (dopo aver cacciato gli inutili, gli « irriducibili »). E questo vale sia per i capitalisti che per un certo strato superiore di intellettuali borghesi, di impiegati, ecc.

E noi abbiamo i mezzi per farlo. Abbiamo i mezzi e le armi dello stesso Stato capitalista belligerante. Queste armi sono il monopolio del grano, la tessera del pane, l'obbligo generale del lavoro. « Chi non lavora non mangia »: ecco la regola essenziale, iniziale, principale che possono e devono applicare i soviet dei deputati operai quando saranno al potere.

Ogni operaio ha un libretto di lavoro. Questo documento non lo degrada, quantunque *oggi* sia indubbiamente la prova della schiavitú salariata capitalista, l'attestazione che un lavoratore appartiene a questo o a quell'altro parassita.

I soviet istituiranno il libretto di lavoro per *i ricchi e in seguito*, progressivamente, per tutta la popolazione. (In un paese agricolo il libretto operaio non sarà probabilmente necessario a lungo per la grande maggioranza della popolazione contadina). Il libretto di lavoro non distinguerà piú il « volgo », non sarà piú un documento degli strati « inferiori », il marchio della schiavitú salariata. Esso attesterà che nella nuova società non vi sono piú « operai », ma nello stesso tempo dimostrerà che non vi è nessuno che non sia un *lavoratore*.

I ricchi dovranno ricevere, dai sindacati degli operai o degli impiegati piú vicini al campo della loro attività, un libretto di lavoro e dovranno ottenere settimanalmente, oppure a intervalli determinati, un certificato del sindacato il quale attesti l'adempimento coscienzioso del lavoro; senza di che, le tessere del pane e i prodotti alimentari, in gegenerale, saranno loro rifiutati. Avremo bisogno di buoni organizzatori nel campo bancario e in quello dell'unificazione delle aziende (in queste cose, i capitalisti hanno una maggiore esperienza e il lavoro procede meglio con degli uomini esperti), avremo bisogno di un numero sempre maggiore — rispetto al passato — di ingegneri, agronomi, tecnici, specialisti di ogni genere con un'istruzione scientifica. Daremo a tutti questi lavoratori un lavoro appropriato alle loro forze e alle loro abitudini; molto probabilmente non istituiremo che gradualmente l'eguaglianza completa nella retribuzione del lavoro, conservando durante il periodo di transizione, una ricompensa piú alta per tali specialisti. Ma li sottometteremo al controllo operaio piú completo e otterremo l'applicazione completa e incondizionata della regola: « Chi non lavora non mangia ». Quanto alla forma di organizzazione del lavoro, non abbiamo bisogno di inventarla: ce la fa trovare bell'e pronta il capitalismo (banche, cartelli, le migliori fabbriche, stazioni sperimentali, accademie, ecc.). Non ci resterà che imitare i migliori risultati dell'esperienza dei paesi piú progrediti.

E non abbandoniamo certamente il terreno della realtà per cadere nell'utopia se affermiamo che tutta la classe capitalista opporrà la resistenza piú accanita, ma che questa resistenza sarà spezzata dalle masse della popolazione organizzata nei soviet. Saremo naturalmente obbligati a confiscare i beni dei capitalisti piú recalcitranti e a imprigionarli; ma, d'altra parte, la vittoria del proletariato *aumenterà* considerevolmente il numero di casi simili a quello che trovo per esempio nelle *Izvestia* di oggi:

> « Il 26 settembre due ingegneri si sono presentati al Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina per informarlo della decisione presa da un gruppo di ingegneri di costituire un'associazione di tecnici socialisti. Considerando che il momento attuale è in sostanza l'inizio della rivoluzione sociale, l'associazione si mette a disposizione delle masse operaie, desiderosa di sostenere gli interessi degli operai, e intende agire in completo accordo con le organizzazioni operaie. I rappresentanti del Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina hanno risposto che il Consiglio costituirebbe volentieri nella propria organizzazione una sezione di ingegneri che accetti, nel proprio programma, le tesi fondamentali sul controllo operaio

della produzione, approvate dalla prima Conferenza dei comitati di fabbrica e di officina. Prossimamente si terrà una seduta in comune tra i delegati del Consiglio centrale dei comitati di fabbrica e di officina e il gruppo di iniziativa degli ingegneri socialisti » (*Izvestia del Comitato esecutivo centrale*. 27 settembre 1917).

Il proletariato non potrà, ci si dice, mettere in movimento l apparato statale.

Dopo la rivoluzione del 1905, 130.000 grandi proprietari fondiari governavano la Russia, esercitando una violenza illimitata su 150 milioni di uomini, schernendoli continuamente, obbligando la immensa maggioranza della popolazione a un lavoro da galeotti e a un'esistenza da affamati.

E i 240.000 iscritti al partito bolscevico non sarebbero in grado di governare la Russia nell'interesse dei poveri contro i ricchi?! Questi 240.000 hanno fino ad oggi non meno di un milione di voti della popolazione adulta; l'esperienza dell'Europa in generale e quella della Russia (come, per esempio, le elezioni d'agosto alla Duma di Pietrogrado) permettono di stabilire questo rapporto tra gli effettivi di un partito e i voti che esso raccoglie. Eccoci dunque in possesso di un « apparato statale » di *un milione* di uomini devoti all'idea dello Stato socialista, e non per ricevere, al 20 di ogni mese, una grassa prebenda.

Non basta: noi abbiamo un « mezzo meraviglioso » per *decuplicare* di colpo il nostro apparato statale, un mezzo di cui nessuno Stato capitalista ha mai potuto né potrà mai disporre. Questo mezzo meraviglioso è la partecipazione dei lavoratori, dei poveri, al quotidiano lavoro amministrativo dello Stato.

Per dimostrare quanto facile sarà l'applicazione di questo mezzo miracoloso e quanto infallibile sarà la sua azione, prendiamo ad esempio il caso piú semplice e piú evidente.

Lo Stato deve espellere, con la forza, una famiglia da un appartamento per installarvene un'altra. Questo avviene quotidianamente nello Stato capitalista e avverrà anche nel nostro Stato proletario e socialista.

Lo Stato capitalista espelle una famiglia di operai che, in seguito alla perdita di colui che la manteneva, non ha pagato l'affitto. L'usciere arriva accompagnato da un commissario di polizia o da un gendarme, o persino da un'intera squadra di gendarmi. In un quartiere operaio per procedere ad uno sfratto, occorre un reparto di cosacchi. Perché? Perché l'usciere e il gendarme rifiutano di andarvi senza una buona scorta. Essi sanno che lo spettacolo dello sfratto provoca un tale furore tra i vicini, suscita in migliaia di uomini, spinti alla disperazione dalla miseria, un tale odio contro i capitalisti e lo Stato capitalista che i gendarmi rischiano a ogni momento di essere fatti a pezzi dalla folla. Perciò è necessaria la presenza di forze militari considerevoli; nelle grandi città bisogna tenere reggimenti reclutati nelle regioni piú lontane del paese affinché i soldati siano estranei alla vita dei poveri della città e non siano contaminati dal « contagio » del socialismo.

Lo Stato proletario deve installare con la forza una famiglia poverissima nell'appartamento di un ricco. Il nostro distaccamento della guardia operaia si compone, mettiamo, di quindici uomini: due marinai, due soldati, due operai coscienti (basterà che uno dei due sia membro del nostro partito o simpatizzante), un intellettuale e otto lavoratori poveri, di cui almeno cinque donne, domestici, operai non qualificati, ecc. Il distaccamento arriva in casa del ricco, ne ispeziona l'appartamento e trova cinque stanze occupate da due uomini e da due donne.

« Cittadini, quest'inverno libererete due camere. Queste due camere le preparerete perché possano abitarvi due famiglie che abitano ora in sotterranei. Fino a quando, con l'aiuto di ingegneri (a proposito, voi siete ingegnere, pare?), non avremo costruito appartamenti comodi per tutti, bisognerà rassegnarsi a vivere un poco allo stretto. Il vostro telefono servirà per dieci famiglie. Questo economizzerà cento ore di lavoro sprecate per correre nelle botteghe, ecc. Inoltre, nella vostra famiglia vi sono due semilavoratori non occupati, capaci di eseguire un lavoro facile: una cittadina di cinquantacinque anni e un cittadino di quattordici anni. Essi faranno giornalmente tre ore di servizio per la giusta distribuzione dei prodotti tra dieci famiglie e per tenere la contabilità richiesta da questo lavoro. Il cittadino studente che si trova nel nostro distaccamento scriverà subito in due esemplari il testo di questa ordinanza statale e voi ci farete il piacere di rilasciarci una ricevuta con la quale vi impegnate ad eseguirla puntualmente ».

Tale dovrebbe essere, secondo me, la differenza, illustrata da un esempio evidente, tra il vecchio apparato, la vecchia amministrazione statale borghese e quella nuova, socialista.

Non siamo degli utopisti. Sappiamo che una cuoca o un manovale qualunque non sono in grado di partecipare subito all'amministrazione dello Stato. In questo siamo d'accordo con i cadetti, con la Bresckovskaia, con Tsereteli. Ma ci differenziamo da questi cittadini in quanto esigiamo la rottura immediata con il pregiudizio che solo dei funzionari ricchi o provenienti da famiglia ricca possano *governare* lo Stato, adempiere il lavoro corrente, giornaliero di amministrazione. Noi esigiamo che gli operai e i soldati coscienti facciano il *tirocinio* nell'amministrazione dello Stato e che questo studio sia iniziato subito o, in altre parole, che *si cominci* subito a far partecipare tutti i lavoratori, tutti i poveri a tale tirocinio.

I cadetti, lo sappiamo, sono disposti anch'essi a istruire il popolo nei princípi della democrazia. Le signore cadette sono pronte, ispirandosi alle migliori fonti inglesi e francesi, a fare delle conferenze alle domestiche sui diritti della donna. Forse al prossimo concerto-comizio, dinanzi a migliaia di persone, si organizzerà sul palcoscenico un bacio pubblico: la signora conferenziera cadetta bacerà la Bresckovskaia, questa bacerà l'ex ministro Tsereteli e il popolo riconoscente avrà cosí modo di imparare concretamente che cosa siano l'eguaglianza, la libertà e la fratellanza repubblicane...

Sí, noi ammettiamo che i cadetti, la Bresckovskaia e Tsereteli sono devoti, a loro modo, alla democrazia e la propagandano tra il popolo. Ma che fare se abbiamo un'altra idea della democrazia?

Noi pensiamo che per alleviare il peso immane della guerra e le sue calamità, per sanare le orribili ferite che essa ha inferto al popolo, occorre una democrazia *rivoluzionaria*, occorrono dei provvedimenti *rivoluzionari* come quelli che ho indicato a proposito della distribuzione degli alloggi nell'interesse dei poveri. *Bisogna agire nello stesso modo*, nelle città e nei villaggi, per i prodotti alimentari, i vestiti, le scarpe, ecc.; bisogna agire nello stesso modo nelle campagne, per la ripartizione delle terre, ecc. Per governare lo Stato *con questi criteri* possiamo avere *immediatamente* un apparato *statale* di una decina se non di una ventina di milioni di uomini, un apparato senza eguale in alcuno Stato capitalista. Soltanto noi possiamo creare questo apparato, perché ci è assicurata la simpatia illimitata, incondizionata dell'immensa maggioranza della popolazione. Soltanto noi possiamo creare questo apparato, perché noi abbiamo degli operai coscienti, disciplinati da un lungo « tirocinio » capitalista (non siamo stati invano alla scuola del capitalismo), *capaci* di creare una milizia operaia, di svilupparla *gradualmente* (cominciando subito) per farne una milizia *di tutto il popolo*. Gli operai coscienti devono avere la direzione dello Stato, ma essi sono in grado di far partecipare all'amministrazione dello Stato le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi.

Certo, ai primi passi di questo nuovo apparato, gli errori saranno inevitabili. Forse che i contadini, passando dalla servitú della gleba alla libertà, cominciando a gestire i loro affari da soli, non commisero degli errori? Vi è forse altra via all'infuori della pratica, all'infuori di un'immediata autoamministrazione del popolo, per insegnare al popolo ad amministrarsi da sé e ad evitare gli errori? L'essenziale è oggi di rompere completamente con il pregiudizio degli intellettuali borghesi per cui lo Stato non può essere amministrato se non da funzionari speciali i quali, per la loro posizione sociale, siano interamente dipendenti dal capitale. L'essenziale è di finirla con una situazione in cui la borghesia, la burocrazia e i ministri « socialisti » si sforzano — senza riuscirvi — di governare secondo i vecchi sistemi e in cui, dopo sette mesi di tentativi, si ottiene il risultato di suscitare una sollevazione contadina in un paese rurale per eccellenza! L'essenziale è di infondere negli oppressi e nei lavoratori la fiducia nelle proprie forze, di mostrare loro praticamente che possono e devono iniziare essi stessi la distribuzione rigorosamente regolata, *giusta*, del pane e di tutti i prodotti alimentari, del latte, dei vestiti, degli alloggi, ecc., ***nell'interesse*** *dei poveri*. Senza di questo, la Russia *non* si salverà dal fallimento, dalla catastrofe. Ma se, dovunque, si trasmetterà risolutamente e coscienziosamente ai proletari e ai semiproletari il lavoro amministrativo, si svilupperà nelle masse un entusiasmo rivoluzionario senza pari nella storia, e le forze del popolo nella lotta contro le calamità si svilupperanno a tal segno che molte cose, le quali paiono impossibili alle nostre meschine, vecchie forze burocratiche, diverranno attuabili per le forze di una massa di milioni di uomini che *cominciano a lavorare per sé* e non, sotto il bastone, per i capitalisti, per i signori, per i funzionari.

Alla questione dell'apparato statale è legata la questione del centralismo sollevata in modo cosí energico e cosí sfortunato dal compagno Bazarov nell'articolo: *I bolscevichi e il problema del potere* (*Novaia Gizn*, n. 138, 27 settembre).

Il compagno Bazarov ragiona cosí: « I soviet non sono un apparato adatto a tutti i campi della vita dello Stato » perché un'esperienza di sette mesi, « confermata da decine e da centinaia di dati documentali raccolti dalla sezione economica del Comitato esecutivo di Pietrogrado », ha dimostrato che i soviet, pur disponendo effettivamente in molti luoghi di « tutto il potere », « nella lotta contro lo sfacelo non hanno potuto ottenere risultati piú o meno soddisfacenti ». È necessario un apparato « diviso per branche di produzione, rigorosamente accentrato per ciascuna di queste branche e subordinato a un unico centro statale generale ». Come si vede, « non si tratta di sostituire il vecchio apparato, ma soltanto di riformarlo... quantunque i bolscevichi scherniscano coloro che hanno un piano... ».

Questi ragionamenti del compagno Bazarov sono di una povertà stupefacente, sono ricalcati su quelli della borghesia e ne esprimono il punto di vista di classe!

Infatti, è semplicemente ridicolo (se pure non è una ripetizione delle perfidie dei capitalisti, utili per la loro classe) affermare che i soviet abbiano avuto « tutto il potere » in qualche località della Russia. Per avere tutto il potere bisogna avere il potere su tutta la terra. su tutte le banche, su tutte le fabbriche: un uomo che ha qualche conoscenza della storia e dei dati scientifici sul nesso esistente tra politica ed economia non avrebbe dovuto « dimenticare » questa circostanza « insignificante ».

La perfidia della borghesia consiste nel *non* dare il potere ai soviet, nel *sabotarne* tutte le iniziative serie, nel conservare il governo nelle proprie mani, nel conservare il potere sulla terra, sulle banche, ecc. e nel rigettare sui soviet la responsabilità dello sfacelo!! Appunto in questo consiste la triste esperienza della politica di coalizione.

I soviet non hanno mai avuto la totalità del potere. I loro provvedimenti non potevano essere che dei palliativi e non potevano portare che a un aumento della confusione.

Dimostrare ai bolscevichi, centralisti per convinzione, per il programma e per la tattica di tutto il loro partito, la necessità della centralizzazione, significa davvero sfondare una porta aperta. Se gli scrittori della *Novaia Gizn* perdono il loro tempo in queste cose inutili, questo avviene soltanto perché non hanno compreso affatto il senso e la portata della nostra ironia sul loro punto di vista « statale generale ». Non l'hanno compreso perché accettano la dottrina della lotta di classe soltanto *a parole* e non l'assimilano. Ripetono delle frasi imparate a memoria sulla lotta di classe, ma si lasciano ad ogni momento sviare da un punto di vista — teoricamente sollazzevole e praticamente reazionario — « al di sopra delle classi », e chiamano questo servilismo verso la borghesia piano « statale generale ».

Lo Stato, miei cari, è un concetto di classe. Lo Stato è un organo, uno strumento di violenza di una classe su di un'altra. Fino a quando esso è la macchina della violenza della borghesia sul proletariato non vi può essere che una sola parola d'ordine proletaria: *distruzione* di questo Stato. Ma quando lo Stato sarà proletario, quando esso sarà lo strumento della violenza del proletariato sulla borghesia, noi saremo completamente e incondizionatamente per un potere forte e per il centralismo.

In parole povere: noi non ironizziamo sui « piani », ma sulla incapacità di Bazarov e compagni di comprendere che, negando il « controllo operaio » e la « dittatura del proletariato », essi *sostengono* la dittatura della borghesia. Non c'è via di mezzo; la via di mezzo è pura illusione del democratico piccolo-borghese.

Mai un centro bolscevico, mai un bolscevico ha mosso obiezioni contro il *centralismo* dei soviet, contro la loro unificazione. Nessuno di noi si oppone alla costituzione dei comitati di fabbrica e di officina per branche di produzione e alla loro centralizzazione. Bazarov spara *a vuoto*.

Noi deridiamo, abbiamo deriso e continueremo a deridere il *riformismo* e non il « centralismo » e i « piani ». Perché il vostro riformismo è doppiamente ridicolo dopo l'esperienza della coalizione. Dire: « riforma e non sostituzione dell'apparato », significa essere riformista, significa essere non un democratico rivoluzionario, ma un democratico riformista. Il riformismo consiste soltanto nell'accontentarsi delle concessioni della classe dirigente *senza* volere abbattere questa classe, delle concessioni della classe dirigente che conserva il potere nelle *proprie mani*.

E questo appunto hanno provato sei mesi di coalizione.

È questo che noi deridiamo. Bazarov, che non ha meditato sulla dottrina della lotta di classe, si lascia accalappiare dalla borghesia, la quale canta in coro: « Ecco, ecco, proprio cosí, noi non siamo contro la riforma, noi siamo per la partecipazione degli operai al controllo statale, noi siamo completamente d'accordo », e il buon Bazarov, *obiettivamente*, recita la parte di portavoce dei capitalisti.

Questa è sempre stata, questa sarà sempre la parte di coloro che, in una situazione di acuta lotta di classe, si sforzano di assumere una posizione « intermedia ». E appunto perché gli scrittori della *Novaia Gizn* non sono in grado di comprendere la lotta di classe, la loro politica oscilla perpetuamente, ridicolmente, tra la borghesia e il proletariato.

Fate pure « piani », gentili cittadini! Questa non è politica, questa non è lotta di classe, e in questo campo potete essere utili al popolo. Nella vostra redazione c'è un mucchio di economisti. Unitevi con gli ingegneri, ecc., disposti a studiare i problemi della disciplina della produzione e della distribuzione, consacrate il supplemento del vostro grande « apparato » (giornale) allo studio pratico di dati precisi sulla produzione e la distribuzione dei prodotti in Russia, sulle banche, sui cartelli, ecc.: ecco come potrete rendervi utili al popolo, ecco il campo in cui il vostro atteggiamento politico equivoco non avrà effetti troppo dannosi. Questo lavoro sui « piani » vi guadagnerà non lo scherno, ma la riconoscenza degli operai.

Il proletariato, quando avrà vinto farà cosí: incaricherà economisti, ingegneri, agronomi e altri specialisti — *sotto il controllo* delle organizzazioni operaie — di elaborare un « piano », di controllarlo, di ricercare i mezzi per economizzare il lavoro con la centralizzazione e cosí pure i provvedimenti atti ad assicurare il controllo piú semplice, meno costoso, piú comodo e universale. Noi, a tal fine, pagheremo bene gli economisti, gli statistici, i tecnici, ma... non daremo loro niente da mangiare se non adempiranno coscienziosamente e pienamente il loro compito *nell'interesse dei lavoratori*.

Siamo favorevoli alla centralizzazione e al « piano », ma alla centralizzazione e al piano dello Stato *proletario*, alla disciplina proletaria della produzione e della distribuzione nell'interesse dei poveri, dei lavoratori e degli sfruttati, *contro* gli sfruttatori. Per « piano statale generale » noi intendiamo soltanto quello che spezza la resistenza dei capitalisti, che dà tutto il potere alla maggioranza del popolo, cioè ai proletari e semiproletari, agli operai e ai contadini piú poveri.

Il quinto argomento consiste nell'affermare che i bolscevichi non conserveranno il potere perché « la situazione è eccezionalmente complicata »...

Oh, i saggi! Forse si rassegnerebbero alla rivoluzione, ma soltanto se non vi fosse una « situazione eccezionalmente complicata ».

Rivoluzioni simili non avvengono, e i sospiri di coloro che le sognano esprimono soltanto i lamenti reazionari dell'intellettuale borghese. La rivoluzione, anche se comincia in una situazione apparentemente poco complicata, provoca *sempre*, nel corso del suo sviluppo, una situazione *eccezionalmente* complicata. Perché la vera rivoluzione, profonda, « popolare », secondo l'espressione di Marx [20], è il processo incredibilmente complicato e doloroso dell'agonia del vecchio regime e della nascita di un nuovo ordine sociale nel quale si organizza la vita di decine di milioni di uomini! La rivoluzione è la lotta di classe e la guerra civile piú acuta, piú selvaggia e piú esasperata. Nessuna grande rivoluzione, come è dimostrato dalla storia, si è compiuta senza guerra civile. E soltanto « l'uomo nell'astuccio » [21] può pensare che la guerra civile sia concepibile senza una « situazione eccezionalmente complicata ».

Se non vi fosse una situazione eccezionalmente complicata, non vi sarebbe neppure la rivoluzione. Chi teme i lupi, eviti il bosco.

Nel quinto argomento non vi è nulla da esaminare perché in esso non v'è nessuna idea, né economica, né politica, né, in generale, di altro genere. Vi è solo il lamento di coloro che la rivoluzione attrista e terrorizza. Mi permetterò, per caratterizzare tali lamenti, di riferire due piccoli ricordi personali.

In primo luogo, una conversazione che ho avuto con un ricco ingegnere qualche tempo prima delle giornate di luglio. Il mio interlocutore era stato una volta rivoluzionario, iscritto al partito socialdemocratico e persino a quello bolscevico. Oggi egli è soltanto spaventato, infuriato contro gli operai insorti che è impossibile frenare. « Fossero almeno operai come gli operai tedeschi! », diceva. (Egli è un uomo istruito, è stato all'estero). « Certo, io comprendo l'ineluttabilità della rivoluzione sociale, ma da noi, con l'abbassamento del livello degli operai causato dalla guerra... questa non è una rivoluzione. È un baratro ».

Sarebbe disposto ad accettare la rivoluzione sociale, se la storia conducesse ad essa pacificamente, tranquillamente, dolcemente, puntualmente come un direttissimo tedesco che entri in stazione. Il ferroviere, molto cortese, apre le porte e annunzia: « Stazione "Rivoluzione sociale!" *Alle aussteigen!* (Tutti scendano!) ». Allora non vi sarebbe piú ragione di non passare dalla posizione di ingegnere presso « Tit Titic » a quella di ingegnere presso le organizzazioni operaie.

Quest'uomo ha visto degli scioperi. Egli sa quale tempesta di passioni scatena sempre, anche nei periodi piú tranquilli, il piú comune degli scioperi. E, certo, egli comprende che la tempesta deve essere infinitamente piú forte quando la lotta di classe solleva *tutti* i lavoratori di un paese immenso, quando la guerra e lo sfruttamento hanno pressoché spinto alla disperazione milioni di uomini, martirizzati per secoli dall'aristocrazia fondiaria, spogliati e schiacciati per decine di anni dai capitalisti e dai funzionari dello zar. Tutto questo egli lo comprende « teoricamente », lo riconosce soltanto a *fior di labbra*. Egli è semplicemente spaventato dalla « situazione eccezionalmente complicata ».

Dopo le giornate di luglio, grazie all'attenzione particolare di cui mi onorava il governo di Kerenski, son dovuto passare all'illegalità. Mi nascose, naturalmente, uno dei nostri, un operaio. Siamo a tavola, in un modesto alloggio operaio di un lontano sobborgo di Pietrogrado. La padrona porta il pane. Il marito dice: « Guarda un po' che magnifico pane! "Loro" non osano piú, adesso, darci pane cattivo. E noi che avevamo quasi dimenticato che vi potesse ancora essere del buon pane a Pietrogrado! ».

Fui colpito da questo apprezzamento classista delle giornate di luglio. Mi lambiccavo il cervello per determinare il significato politico dell'avvenimento, per valutare la sua funzione nel corso generale degli avvenimenti, per stabilire da quale situazione era stato provocato questo zigzag della storia e quale situazione ne sarebbe seguita, per vedere come dovevamo modificare le nostre parole d'ordine e l'apparato del nostro partito al fine di adattarlo alle nuove condizioni. Quanto al pane, io che non avevo conosciuto il bisogno, non vi pensavo. Il pane era per me una cosa naturalissima, come il prodotto complementare del lavoro dello scrittore. A ciò che è alla base di tutto, alla lotta di classe per il pane, il cervello arriva soltanto attraverso la via straordinariamente tortuosa e complicata dell'analisi politica.

Ma un rappresentante della classe oppressa, anche se appartiene allo strato degli operai colti e ben pagati, prende senz'altro il toro per le corna con tale meravigliosa semplicità e chiarezza, con tale ferma decisione, con tale stupefacente precisione che noi intellettuali ne siamo lontani come il cielo dalla terra. Tutto il mondo si divide in due campi: « noi », i lavoratori, e « loro », gli sfruttatori. Nessun turbamento a proposito di quanto è accaduto: è stata una battaglia della lunga lotta del lavoro contro il capitale. Si spacca la legna: le schegge volano.

« Quanto è dolorosa questa "situazione eccezionalmente complicata" della rivoluzione! », cosí pensa e sente l'intellettuale borghese.

« "Noi" "li" abbiamo colpiti e "loro" non osano piú fare i prepotenti come prima. Colpiamoli ancora, schiacciamoli completamente », cosí pensa e sente l'operaio.

Sesto e ultimo argomento: il proletariato « non potrà resistere a tutta la pressione delle forze avversarie, le quali spazzeranno via non soltanto la dittatura del proletariato, ma per giunta anche tutta la rivoluzione ».

Non c'impaurite, signori, non ci spaventate. Abbiamo visto queste forze avversarie e la loro pressione nelle giornate di Kornilov (dalle quali non differiscono in nulla le giornate di Kerenski). Abbiamo visto come il proletariato e i contadini poveri hanno spazzato via le truppe di Kornilov, abbiamo visto in quale situazione pietosa e impotente sono stati ridotti i sostenitori della borghesia e, in certe località, i pochi rappresentanti degli strati particolarmente agiati, e particolarmente « ostili » alla rivoluzione, dei piccoli proprietari di terre: questo, tutti l'hanno visto e il popolo se ne ricorda. Il *Dielo Naroda* del 30 settembre, esortando gli operai a « sopportare » il regime di Kerenski (cioè di Kornilov) e la contraffatta Duma bulyghiniana di Tsereteli fino all'Assemblea costituente (convocata sotto la protezione di « misure militari » contro i contadini in rivolta!), ripete affanosamente appunto il sesto argomento della *Novaia Gizn* e grida a squarciagola: « Il governo di Kerenski non si sottometterà in nessun caso » (al potere dei soviet, al potere degli operai e dei contadini, che il *Dielo Naroda* chiama — per non essere da meno dei fautori di pogrom, degli antisemiti, dei monarchici, dei cadetti — il potere di « Trotski e Lenin »: ecco fino a quali mezzi arrivano i socialisti-rivoluzionari!!).

Ma né la *Novaia Gizn* né il *Dielo Naroda* riusciranno a intimidire gli operai coscienti. Il « governo Kerenski », voi dite, « non si sottometterà in nessun caso », ossia — per parlare piú semplicemente, piú chiaramente, senza sottintesi — ripeterà il tentativo di Kornilov. E i signori del *Dielo Naroda* osano affermare che questa sarebbe una « guerra civile », una « prospettiva terribile »!

No, signori, voi non riuscirete a ingannare gli operai! Non sarà una guerra civile, ma l'ammutinamento disperato di un pugno di kornilovisti. Oppure vogliono « non sottomettersi » al popolo e provocarlo, ad ogni costo, a ripetere su larga scala quanto si è fatto con i kornilovisti a Vyborg? Se i socialisti-rivoluzionari *lo desiderano*, se Kerenski, iscritto al partito socialista-rivoluzionario, lo desidera, spinga pure il popolo alla esasperazione. Ma con questo, signori, non riuscirete a intimidire gli operai e i soldati.

Quale smisurata impudenza! Falsificano la nuova Duma di Bulyghin, si procurano con la frode l'aiuto dei cooperatori reazionari e dei kulak delle campagne, uniscono a costoro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari (i cosiddetti elementi censitari) e, con questa banda di kornilovisti, vogliono *soffocare* la *volontà* del popolo, la volontà degli operai e dei contadini!

In un paese contadino, essi hanno spinto le cose al punto che oggi dilaga dappertutto il vasto fiume dell'insurrezione contadina! Pensate soltanto a questo: in una repubblica democratica, la cui popolazione conta l'80% di contadini, questi ultimi sono ridotti all'insurrezione... E lo stesso *Dielo Naroda*, il giornale di Cernov, organo del partito « socialista-rivoluzionario », che il 30 settembre aveva la sfrontatezza di esortare gli operai e i contadini alla « pazienza », è costretto a confessare nel suo editoriale del 29 settembre che

« Fino ad oggi non si è fatto *quasi nulla* per distruggere quei rapporti di *asservimento* che *dominano* ancora nelle campagne, e particolarmente nella Russia centrale ».

Lo stesso *Dielo Naroda* nello stesso editoriale del 29 settembre dice che « il metodo di Stolypin si fa ancora fortemente sentire » nei provvedimenti dei « ministri rivoluzionari » o, in altri termini, piú chiaramente e semplicemente, chiama *stolypiniani* Kerenski, Nikitin, Kisckin e compagni.

Gli « stolypiniani » Kerenski e compagni, dopo aver spinto i contadini fino all'insurrezione, prendono oggi « misure militari » contro i contadini e consolano il popolo promettendogli di convocare l'Assemblea costituente (quantunque Kerenski e Tsereteli abbiano già *ingannato* il popolo una volta dichiarando solennemente, l'8 luglio, che l'Assemblea costituente sarebbe stata convocata alla data stabilita, cioè il 17 settembre, e rinviandola in seguito, *malgrado la loro promessa*, malgrado persino i consigli del *menscevico Dan*, non alla fine di ottobre, come voleva il Comitato esecutivo centrale menscevico di allora, ma alla fine di novembre). Gli « stolypiniani » Kerenski e compagni consolano il popolo promettendogli una prossima convocazione della Costituente, come se il popolo potesse ancora credere a coloro che, su questa stessa questione, gli hanno già mentito una volta, come se potesse credere a una convocazione *regolare* dell'Assemblea costituente da parte di un governo, che, nei villaggi piú sperduti, prende *misure militari, nasconde* gli arresti arbitrari di contadini coscienti e i *brogli elettorali*.

Si spingono i contadini a sollevarsi e si ha l'impudenza di dir loro: « Bisogna pazientare, aspettare, aver fiducia in un governo che doma i contadini insorti con "misure militari" »!

Si spingono le cose fino alla perdita di centinaia di migliaia di soldati russi nell'offensiva del 19 giugno, fino alla continuazione della guerra, mentre gli stessi marinai tedeschi si rivoltano e gettano in mare i loro comandanti; si spingono le cose fino a questo punto, si chiacchiera continuamente di pace, e *non si propone* una pace equa a tutti gli Stati belligeranti, e si ha l'impudenza di dire agli operai, ai contadini, ai soldati che muoiono al fronte: « Bisogna pazientare »; abbiate fiducia nel governo dello « stolypiniano » Kerenski, abbiate fiducia ancora per un mese nei generali di Kornilov che, nel frattempo, manderanno altre decine di migliaia di soldati al macello... « bisogna pazientare ».

Non è sfrontatezza?

No, signori socialisti-rivoluzionari, compagni di partito di Kerenski, voi non ingannerete i soldati!

Gli operai e i soldati non sopporteranno neppur un giorno, neppure un'ora *di piú* il governo di Kerenski, perché sanno che il governo *sovietico* offrirà *immediatamente* una pace equa a tutti i paesi belligeranti, ottenendo *molto probabilmente* un armistizio immediato seguíto da una pace rapida.

I soldati del nostro esercito contadino non sopporteranno neppure un'ora *di piú* che il governo di Kerenski, il quale reprime con *misure militari* la insurrezione contadina, rimanga al potere contro la volontà dei soviet.

No, signori socialisti-rivoluzionari, compagni di partito di Kerenski, voi non ingannerete piú gli operai e i contadini.

L'argomento della pressione delle forze avversarie, che, secondo la *Novaia Gizn*, terribilmente spaventata, spazzerà via la dittatura del proletariato, è anche un mostruoso errore logico e politico che solo uomini terrorizzati fino alla follia possono non notare.

Voi dite che « la pressione delle forze avversarie spazzerà via la dittatura del proletariato ». Benissimo. Ma voi siete tutti economisti e persone colte, cortesi concittadini. Voi sapete tutti che contrapporre la democrazia alla borghesia è un assurdo, un non senso; è come contrapporre chili a metri perché vi è una borghesia democratica e vi sono strati antidemocratici (capaci di una Vandea) della piccola borghesia.

Le « forze avversarie »: è una frase. Un concetto di classe è invece: *borghesia* (appoggiata dai grandi proprietari fondiari).

Borghesia e grandi proprietari fondiari; proletariato; piccola borghesia, piccoli produttori (in primo luogo le masse contadine): ecco le tre « forze » fondamentali in cui si divide la Russia come *qualunque* altro paese capitalista. Ecco le « tre » forze essenziali la cui esistenza in ogni paese capitalista (e in Russia) è già stata da lungo tempo dimostrata non soltanto dalla analisi scientifica dell'economia, ma anche dall'*esperienza politica* della storia contemporanea di *tutti* i paesi, dall'esperienza di *tutte* le rivoluzioni europee dopo il XVIII secolo, dall'esperienza delle *due* rivoluzioni russe del 1905 e del 1917.

Voi minacciate dunque i proletari affermando che la pressione della borghesia spazzerà via il loro potere? A questo e soltanto a questo si riduce la vostra minaccia, essa non ha altro senso.

Benissimo. Se, per esempio, la borghesia è in grado di spazzar via il potere degli operai e dei contadini piú poveri, non rimane altra soluzione che la « coalizione », cioè l'alleanza o l'accordo dei piccoli borghesi con la borghesia. Non si può neppure pensare ad altro!!

Ora, per sei mesi si è fatta l'esperienza della coalizione ed essa ha condotto al fallimento; e voi stessi, cortesi ma irriflessivi cittadini della *Novaia Gizn*, vi avete *rinunciato*.

Che cosa ne risulta?

Vi siete talmente ingarbugliati, cittadini della *Novaia Gizn*, vi siete talmente lasciati terrorizzare, che non potete piú raccapezzarvi nelle questioni piú semplici. Non soltanto *non riuscite piú a contare fino a cinque, ma nemmeno fino a tre*.

O tutto il potere alla borghesia — ma da molto tempo voi non sostenete piú questo e la stessa borghesia non sa neppur accennarvi, perché sa perfettamente che il popolo, il quale il 20-21 aprile con una sola spallata ha abbattuto tale potere, ora lo rovescerebbe spietatamente con triplicata risolutezza — o il potere alla piccola borghesia, cioè coalizione (unione, intesa) tra essa e la borghesia, perché la piccola borghesia non vuole e *non* può da sola, in modo autonomo, prendere il potere, come è stato provato dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e come prova la scienza economica la quale dimostra che in un paese capitalista si può essere per il capitale o per il lavoro, ma non si può restare tra i due. In Russia, questa coalizione, per sei mesi, ha sperimentato tutti i mezzi, ed è crollata.

O infine tutto il potere ai proletari e ai contadini piú poveri, contro la borghesia per spezzarne la resistenza. Questo non è ancora stato sperimentato ed è questo che voi, signori della *Novaia Gizn, sconsigliate* al popolo, cercando di inculcargli il terrore che vi ispira la borghesia.

Una quarta soluzione non è concepibile.

Se dunque la *Novaia Gizn* teme la dittatura del proletariato e vi rinuncia perché è possibile che la borghesia sconfigga il potere proletario, ciò equivale a *ritornare di soppiatto* sulla posizione *di un'intesa* con i capitalisti!!! È chiaro come il sole che chi ha paura della resistenza dei capitalisti, chi non crede alla possibilità di spezzare questa resistenza, chi dice al popolo: « Paventate la resistenza dei capitalisti, giacché non riuscirete a vincerla », incita *per ciò stesso* a un'intesa con i capitalisti.

Come tutti i democratici piccolo-borghesi che, dinanzi al fallimento della coalizione, non osano difenderla apertamente e, d'altra parte, sono difesi dalla borghesia e temono il potere totale dei proletari e dei contadini poveri, la *Novaia Gizn* si dibatte in una impotente e pietosa confusione.

Che vergogna, temere la resistenza dei capitalisti e, al tempo stesso, chiamarsi rivoluzionario e voler essere considerato socialista! Quale caduta ideologica del socialismo internazionale corrotto dall'opportunismo è stata necessaria perché simili voci *potessero* risuonare!

Quale sia la capacità di resistenza dei capitalisti, l'abbiamo già visto e l'ha visto tutto il popolo perché i capitalisti, piú coscienti delle altre classi, hanno immediatamente compreso il significato dei soviet, hanno immediatamente teso all'estremo *tutte le loro forze*, hanno messo in movimento tutto e tutti, hanno fatto tutto il possibile, sono ricorsi a procedimenti calunniosi e ingiuriosi oltre ogni dire, sono giunti fino alle cospirazioni militari per *far fallire i soviet*, per annientarli, per prostituirli con l'aiuto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, per trasformarli in botteghe di chiacchiere, per stancare i contadini e gli operai con mesi e mesi di vuota retorica e giocando per mesi e mesi con la rivoluzione.

Ma noi non abbiamo ancora visto quale sia la capacità di resistenza dei proletari e dei contadini piú poveri, perché essa si manifesterà in tutta la sua ampiezza soltanto quando il potere sarà nelle mani del proletariato, quando decine di milioni di uomini schiacciati dalla miseria e dalla schiavitú capitalistica, constateranno, *sentiranno* con la loro propria esperienza che il potere dello Stato appartiene alle classi oppresse, che esso aiuta i poveri a lottare contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti, dei quali *spezza* la resistenza. *Soltanto* allora vedremo quali forze inesauribili di resistenza ai capitalisti si celano nel popolo: soltanto allora si manifesterà ciò che Engels chiama il « socialismo latente », allora soltanto, per ogni *diecimila* nemici, dichiarati o nascosti, attivi o passivi, del potere della classe operaia, vedremo levarsi un *milione* di nuovi combattenti, che la vigilia erano politicamente in letargo, vegetavano dolorosamente in preda alle privazioni e alla disperazione, non credevano neppur piú di essere anche loro degli esseri umani, di avere anche loro diritto all'esistenza, non credevano neanche piú che tutta la potenza dello Stato moderno centralizzato potesse servire anche ad essi, che i reparti della milizia proletaria potessero chiamare anche *loro*, con piena fiducia, a partecipare direttamente e quotidianamente all'amministrazione dello Stato.

Con il benevolo concorso dei signori Plekhanov, Bresckovskaia, Tsereteli, Cernov e compagni, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari hanno fatto *tutto* il possibile per *avvilire* la repubblica democratica, per avvilirla asservendola alla ricchezza, fino a precipitare il popolo nell'apatia e nell'indifferenza, fino a rendergli *tutto indifferente* perché chi ha fame non può distinguere la repubblica dalla monarchia, e il soldato estenuato, scalzo e tremante di freddo, condannato a perire per gli interessi altrui, non è in condizione di amare la repubblica.

Ma quando anche l'ultimo dei manovali, qualunque disoccupato, qualunque cuoca, qualunque contadino rovinato, vedrà non attraverso i giornali, ma con i propri occhi, che il potere proletario non s'inchina dinanzi alla ricchezza ma si occupa esclusivamente di aiutare i poveri, non indietreggia dinanzi alle misure rivoluzionarie, toglie ai parassiti i prodotti superflui per darli agli affamati, introduce con la forza i senzatetto negli appartamenti dei ricchi, obbliga i ricchi a pagare il latte ma non ne dà loro una goccia prima che i fanciulli di *tutte* le famiglie povere ne siano provvisti a sufficienza, dà la terra ai lavoratori, mette le fabbriche e le banche sotto il controllo degli operai, punisce immediatamente e severamente i milionari che nascondono le loro ricchezze quando i poveri vedranno e sentiranno tutto questo, nessuna forza dei capitalisti e dei kulak, nessuna potenza del capitale finanziario mondiale con le sue centinaia di miliardi potrà vincere la rivoluzione popolare. Al contrario, *essa* vincerà il mondo intero perché in tutti i paesi matura la rivoluzione socialista.

La nostra rivoluzione è invincibile — a condizione che non abbia paura di se stessa, che dia tutto il potere al proletariato — perché abbiamo con noi le forze incomparabilmente maggiori, piú sviluppate e piú organizzate del proletariato mondiale, temporaneamente frenate ma non distrutte, anzi, moltiplicate dalla guerra.

Temere che il potere dei bolscevichi, cioè il potere del proletariato, al quale è assicurato l'appoggio incondizionato dei contadini poveri, possa essere « spazzato via » dai signori capitalisti! Quale miopia, quale paura vergognosa del popolo, quale ipocrisia! Coloro che manifestano questa paura appartengono alla « società » cosiddetta « superiore » (superiore secondo il concetto capitalista, ma in realtà *putrida*) la quale pronuncia la parola « giustizia » senza credervi essa stessa, per abitudine, come un puro suono, senza attribuirle nessun contenuto.

Ecco un esempio:

Il signor Pescekhonov è un ben noto semicadetto. Non sarebbe possibile trovare un *trudovik* piú moderato di questo collega delle Bresckovskaia e dei Plekhanov. Nessun ministro fu mai piú compiacente con la borghesia. Non si è mai visto al mondo fautore piú ardente della « coalizione » e dell'intesa con i capitalisti!

Ebbene, ecco la confessione che quel signore è stato *costretto* a fare nel suo discorso alla Conferenza « democratica » (leggi: Conferenza Bulyghin) secondo il resoconto delle *Izvestia* difensiste.

> « Vi sono due programmi. Uno è il programma delle rivendicazioni dei gruppi, delle classi e delle nazionalità. Esso è sostenuto nel modo piú aperto dai bolscevichi. Ma rinunciare ad esso non è facile neppure per le altre frazioni della democrazia. Quel programma è riconosciuto dalle masse lavoratrici, esso esprime le rivendicazioni delle nazionalità disprezzate e oppresse. Per la democrazia non è dunque cosí facile rompere con i bolscevichi, respingere queste rivendicazioni di classe, innanzi tutto perché sostanzialmente esse sono giuste. Ma quel programma, per il quale abbiamo lottato fino alla rivoluzione, per il quale abbiamo fatto la rivoluzione, e che, in qualunque altra circostanza, saremmo unanimi nel sostenere, nella situazione attuale rappresenta un pericolo immenso. Il pericolo è ancora maggiore per il fatto che tali rivendicazioni sono presentate in un momento in cui lo Stato non può assolutamente soddisfarle. È necessario in primo luogo conservare il tutto: lo Stato, salvarlo dalla rovina, e per ottenere questo non vi è che un mezzo: non soddisfare le rivendicazioni di qualsiasi genere, per quanto possano sembrare giuste e comprensibili, ma, al contrario, imporre limitazioni,

sacrifici i quali devono essere sopportati da ogni parte » (*Izvestia del CEC*, 17 settembre).

Il signor Pescekhonov non capisce che, fino a quando i capitalisti saranno al potere, egli *non* difenderà il *tutto* ma gli interessi egoistici del capitale imperialista russo e « alleato ». Il signor Pescekhonov non capisce che la guerra cesserà di essere guerra di conquista, imperialista e brigantesca, soltanto dopo la rottura con i capitalisti, con *i loro* trattati segreti, *le loro* annessioni (conquista di territori stranieri) e *le loro* truffe bancarie e finanziarie. Il signor Pescekhonov non capisce che solamente *dopo* questo, soltanto nel caso in cui l'avversario rifiutasse la pace giusta formalmente propostagli, la guerra diventerebbe guerra di difesa, guerra giusta. Il signor Pescekhonov non capisce che la capacità di difesa che ha abbattuto il giogo del capitale, dato la terra ai contadini, messo le banche e le fabbriche sotto il controllo operaio sarebbe *infinitamente* superiore alla capacità di difesa di un paese capitalista.

E principalmente il signor Pescekhonov non capisce che, essendo costretto a riconoscere la giustezza delle rivendicazioni bolsceviche, a riconoscere che esse sono le rivendicazioni delle « *masse lavoratrici* », cioè della maggioranza della popolazione, egli abbandona con questo tutta la sua posizione, tutta la posizione di tutta la democrazia piccolo-borghese.

E in questo è la nostra forza. Ecco perché il nostro governo sarà invincibile: persino i nostri avversari sono costretti a riconoscere che il programma bolscevico è il programma delle « masse lavoratrici » e delle « nazionalità oppresse ». Non è forse vero che il signor Pescekhonov è l'amico politico dei cadetti, degli uomini dell'*Edinstvo* e del *Dielo Naroda*, delle Bresckovskaia e dei Plekhanov? Egli è il rappresentante dei kulak e di quei signori le cui mogli e sorelle verrebbero domani a bucare, con la punta dei loro ombrelli, gli occhi dei bolscevichi non ancora del tutto spenti, se essi fossero sconfitti dalle truppe di Kornilov o da quelle di Kerenski (il che sarebbe assolutamente lo stesso).

E questo signore *è costretto* a riconoscere che le rivendicazioni dei bolscevichi sono « giuste ».

La « giustizia » è per lui soltanto una frase. Ma, per la massa dei semiproletari, per la maggioranza della piccola borghesia rurale e urbana rovinata, estenuata, martoriata dalla guerra, essa non è una frase, ma il problema piú acuto, piú urgente, piú grande, è il problema della morte di fame, del pezzo di pane quotidiano. Ecco perché è *impossibile* fondare una politica *qualsiasi* su una « coalizione », su una « conciliazione » tra gli interessi degli affamati e dei rovinati e gli interessi degli sfruttatori. Ecco perché al governo bolscevico è *assicurato* il sostegno della maggioranza schiacciante di *queste* masse.

La giustizia è una parola vuota, dicono gli intellettuali e le canaglie pronte a chiamarsi marxisti con l'elevato pretesto che « hanno contemplato il *di dietro* » del materialismo economico.

Le idee diventano una forza quando si impadroniscono delle masse. E precisamente in questo momento, i bolscevichi, cioè i rappresentanti dell'internazionalismo rivoluzionario proletario, incarnano nella loro politica un'idea che scuote innumerevoli masse di lavoratori del mondo intero.

La sola giustizia, il solo sentimento di rivolta delle masse contro lo sfruttamento non le avrebbe mai condotte sulla giusta via del socialismo. Ma quando, grazie al capitalismo, si è costituito l'apparato materiale delle grandi banche, dei cartelli, delle ferrovie, ecc., quando la ricchissima esperienza dei paesi progrediti ha accumulato nuove meraviglie tecniche la cui utilizzazione *è inceppata* dal capitalismo, quando gli operai coscienti hanno forgiato un partito con un quarto di milione di iscritti, per prendere questo apparato e per metterlo in movimento secondo un piano, con l'appoggio di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, quando tutte queste condizioni *esistono*, non vi è forza al mondo che possa impedire ai bolscevichi d'impadronirsi del potere — *se non si lasceranno intimidire* e sapranno prenderlo — e di conservarlo fino alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale.

POSCRITTO

Le linee precedenti erano già scritte quando l'editoriale della *Novaia Gizn* del 1° ottobre ci ha regalato una nuova perla di ottusità tanto piú pericolosa in quanto è mascherata da una dimostrazione di simpatia verso i bolscevichi e si copre di un saggissimo ragionamento filisteo: « Non lasciarsi provocare » (non lasciamoci prendere nella trappola di coloro che gridano alla provocazione per intimidire i bolscevichi e *dissuaderli* dal prendere il potere).

Ecco la perla:

> « Gli insegnamenti dei movimenti simili a quelli del 3-5 luglio da una parte, e delle giornate di Kornilov dall'altra, hanno dimostrato luminosamente che la democrazia, avendo a propria disposizione gli organi piú influenti tra la popolazione, è invincibile quando nella guerra civile prende una posizione di difesa, e subisce una sconfitta, alienandosi tutti gli elementi intermedi, esitanti, quando prende l'iniziativa dell'attacco ».

Se i bolscevichi facessero, in qualsiasi forma, la benché minima concessione a questo ottuso ragionamento di filisteo, perderebbero e il loro partito e la rivoluzione.

Infatti, l'autore di questo ragionamento, prendendo a parlare della guerra civile (tema adattissimo per una signora amabile sotto tutti gli aspetti), ha snaturato, in modo comicissimo, *gli insegnamenti della storia* in questo campo.

Ecco che cosa diceva su *questi* insegnamenti, sugli insegnamenti della storia intorno a *questa* questione, il rappresentante e fondatore della tattica proletaria rivoluzionaria, Karl Marx:

« L'insurrezione è un'arte, come la guerra e le altre arti. Essa è soggetta a norme d'azione determinate, le quali, quando vengono trascurate, portano alla rovina del partito che le trascura. Queste norme d'azione, che derivano logicamente dalla natura dei partiti e dalle circostanze con cui si ha da fare nel caso determinato, sono cosí semplici e chiare, che la breve esperienza del 1848 le ha rese abbastanza note al popolo tedesco. Prima di tutto, non si deve mai giocare con l'insurrezione, se non si è decisi ad accettare tutte le conseguenze del proprio giuoco. L'insurrezione è una equazione con grandezze molto indeterminate, il cui valore può cambiare ogni giorno; le forze che si oppongono a voi hanno tutti i vantaggi dell'organizzazione, della disciplina e dell'autorità tradizionale » [Marx parla dell'insurrezione nelle circostanze piú « difficili »: l'insurrezione contro il vecchio potere « solido », contro l'esercito non ancora disgregato dall'influenza della rivoluzione e dalle esitazioni del governo]; « se non opponete loro delle grandi forze siete battuti e rovinati. In secondo luogo, una volta incominciata l'insurrezione, si deve agire con la piú grande decisione, passare all'offensiva. La difensiva è la morte di ogni insurrezione armata; se rimane sulla difensiva, l'insurrezione è sconfitta prima di misurarsi col nemico. Bisogna sorprendere gli avversari mentre le loro forze sono disperse e avere dei nuovi successi, sia pure piccoli, ma ogni giorno; bisogna conservare l'ascendente morale datovi dalla prima sollevazione vittoriosa; raccogliere cosí attorno a voi quegli elementi vacillanti, che seguono sempre la spinta piú forte e si schierano sempre dalla parte che ha dei successi; dovete costringere il nemico a ritirarsi prima che abbia potuto riunire le sue forze contro di voi: insomma, seguire le parole di Danton, il piú grande maestro di tattica rivoluzionaria finora conosciuto: *De l'audace, de l'audace, encore de l'audace* » (*Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, ed. tedesca del 1907, p. 118)[22]

« Noi abbiamo rovesciato tutto questo », possono dire di se stessi gli « pseudomarxisti » della *Novaia Gizn*. Invece di esser tre volte audaci, « noi abbiamo due cose: la moderazione e la accuratezza ». Per « noi », l'esperienza della storia mondiale, l'esperienza della grande Rivoluzione francese, non contano niente. Per « noi », è importante l'esperienza dei due movimenti del 1917, visti attraverso gli occhiali di Molcialin[23]. Consideriamo un momento questa esperienza, ma senza quei cari occhiali.

Voi paragonate il movimento del 3-5 luglio alla « guerra civile » perché avete prestato fede ad Alexinski, Pereverzev e compagni. È caratteristico che i signori della *Novaia Gizn* credano a gente *simile* (senza aver fatto assolutamente nulla, malgrado l'apparato imponente di un grande quotidiano, per *raccogliere informazioni* sul 3-5 luglio).

Ma ammettiamo pure per un minuto che il movimento del 3-5 luglio non sia stato un debole inizio di guerra civile, tenuto volontariamente dai bolscevichi in tali limiti, ma una vera e propria guerra civile. Ammettiamolo.

In tal caso, che cosa prova questa lezione?

Primo: che i bolscevichi *non* sono passati all'offensiva: giacché è incontestabile che nella notte dal 3 al 4 luglio, ed anche nella giornata del 4, avrebbero ottenuto moltissimo se fossero passati all'offensiva. La difensiva è stata la loro debolezza (se si parla di guerra civile, come fa la *Novaia Gizn*, e non della trasformazione di uno scoppio spontaneo in una manifestazione simile a quella del 20, 21 aprile, come attestano *i fatti*).

Per conseguenza la « lezione » è rivolta *contro* i savi della *Novaia Gizn*.

Secondo: se il 3-4 luglio i bolscevichi non si sono neppure proposti l'obiettivo dell'insurrezione, se *neppure una delle organizzazioni* bolsceviche ha sollevato tale questione, la causa *è estranea* alla nostra discussione con la *Novaia Gizn*. Perché noi discutiamo sugli *insegnamenti della* « guerra civile », cioè dell'insurrezione, e non sul fatto che la consapevolezza di non avere con sé la maggioranza trattiene il partito rivoluzionario dal pensare all'insurrezione.

Tutti sanno che, soltanto *molto tempo dopo* gli avvenimenti del luglio 1917, i bolscevichi hanno ottenuto la maggioranza nei soviet delle capitali e nel paese (piú del 49% dei voti a Mosca) e per conseguenza, anche qui, gli « insegnamenti » non sono affatto quelli che vorrebbe la signora amabile sotto tutti gli aspetti della *Novaia Gizn.*

No, no, non occupatevi di politica, sarà meglio, cittadini della *Novaia Gizn*!

Se il partito rivoluzionario non ha la maggioranza nei reparti avanzati delle classi rivoluzionarie e nel paese, non si può parlare di insurrezione. L'insurrezione esige inoltre: 1) lo sviluppo della rivoluzione su scala nazionale; 2) il completo fallimento morale e politico del vecchio governo, per esempio del governo di « coalizione »; 3) grandi oscillazioni tra gli elementi intermedi, cioè fra coloro che *non* sono completamente con il governo, quantunque, alla vigilia, *lo* sostenessero ancora senza riserva.

Perché la *Novaia Gizn*, quando parla degli « insegnamenti » del 3-5 luglio, non accenna neppure a questo importantissimo insegnamento? Perché qui una questione politica è stata affrontata non da uomini politici, ma da membri di un circolo intellettuale terrorizzati dalla borghesia.

Continuiamo. In terzo luogo, i fatti dimostrano che la *disgregazione* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi cominciò precisamente *dopo* il 3-4 luglio, precisamente in seguito allo *smascberamento* dei signori Tsereteli, grazie alla loro *politica di luglio*, precisamente in seguito al fatto che le masse riconobbero nei bolscevichi la *propria* avanguardia combattente e nei « socialblocchisti » dei traditori. *Già prima* dell'avventura di Kornilov la disgregazione fu svelata dalle elezioni del 20 agosto a Pietrogrado, che diedero la vittoria ai bolscevichi e la disfatta ai « socialblocchisti ». (Il *Dielo Naroda* ha tentato recentemente di smentire questo fatto *nascondendo* i risultati definitivi dello scrutinio per *tutti* i partiti; ma questo non è altro che un ingannare se stessi e i lettori. Secondo i dati del *Dien* del 24 agosto, riguardanti esclusivamente la città, la percentuale dei voti dei cadetti è salita dal 22% al 23% mentre il numero assoluto dei loro voti è diminuito del 40%; la percentuale dei voti dei bolscevichi è aumentata dal 20% al 33% e il numero assoluto dei loro voti è diminuito solo del 10%; la percentuale dei voti di tutti i partiti « medi » è caduta dal 58% al 44% e il numero dei loro voti è diminuito del 60%!!).

La disgrezazione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi dopo le giornate di luglio e fino all'avventura di Kornilov è dimostrata anche dallo sviluppo, in entrambi i partiti, della « sinistra » che raggiunse quasi il 40% degli effettivi: è la « vendetta » per le persecuzioni dei signori Kerenski contro i bolscevichi.

Il partito proletario, malgrado la « perdita » di alcune centinaia di iscritti, ha *guadagnato* immensamente dal movimento del 3-4 luglio, perché proprio durante quelle gravi giornate le *masse* hanno visto e compreso la *sua* fedeltà e il *tradimento* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. L'« insegnamento » non è dunque assolutamente quello che pretende la *Novaia Gizn*, ma un altro: non allontanarsi dalle masse in fermento per schierarsi con i « filistei della democrazia » e, se si insorge, passare all'offensiva mentre le forze del nemico sono disperse, prendere il nemico alla sprovvista.

Non è cosí, signori « pseudomarxisti » della *Novaia Gizn*?

Oppure il marxismo consiste *non* nel fondare la tattica sulla valutazione esatta della situazione *obiettiva*, ma nel gettare, insensatamente e senza discernimento, in un'unica pentola, e la « guerra civile » e « il Congresso dei soviet con la convocazione dell'Assemblea costituente »?

Cosí non si cade soltanto nel ridicolo, signori, ma ci si beffa del marxismo, e, in generale, di qualsiasi logica!

Se, nella situazione *obiettiva, non esiste* una base per l'aggravamento della lotta di classe fino alla « guerra civile », perché avete cominciato a parlare di « una guerra civile » *a proposito* del « Congresso dei soviet e dell'Assemblea costituente »? (Tale appunto è il titolo dell'editoriale della *Novaia Gizn*). Allora bisognerebbe dire chiaramente e provare al lettore che nella situazione obiettiva *non* vi è *nessuna* base per una guerra civile e che perciò si possono e si devono porre a fondamento della tattica cose « semplici », pacifiche, costituzionali, legali, giuridiche e parlamentari come, per esempio, il Congresso dei soviet, e l'Assemblea costituente. Si *potrebbe* allora considerare un tale congresso e una tale assemblea come realmente capaci di decidere.

Ma se le condizioni obiettive del momento implicano la ineluttabilità o anche soltanto la probabilità della guerra civile, se voi non ne avete parlato a vuoto, ma per aver visto, sentito, percepito chiaramente la presenza di un'atmosfera di guerra civile, come potete mettere alla base della tattica il Congresso dei soviet o l'Assemblea costituente? Questo vuol dire beffarsi delle masse angariate e affamate. L'affamato consentirà dunque ad « aspettare » due mesi? O lo sfacelo economico — di cui constatate voi stessi, quotidianamente, lo sviluppo — consentira ad « aspettare » fino al Congresso dei soviet o fino all'Assemblea costituente? O l'offensiva tedesca — quando noi non facciamo nessun passo serio per la pace (cioè non proponiamo formalmente una pace giusta a tutti i belligeranti) — consentirà ad « aspettare » il Congresso dei soviet o l'Assemblea costituente? O avete voi elementi che vi permettano di concludere che la storia della rivoluzione russa, che ha proceduto in modo cosí straordinariamente tempestoso e rapido dal 28 febbraio al 30 settembre, procederà dal 1° ottobre al 29 novembre [24] in modo del tutto tranquillo, pacifico, legalmente moderato e tale da escludere ogni possibilità di urti, di scosse, di sconfitte militari, di crisi economiche? O l'esercito al fronte — il quale, secondo quanto ha dichiarato ufficialmente a nome dei soldati l'ufficiale *non* bolscevico Dubasov, « non si batterà piú » — consentirà a sopportare tranquillamente la fame e il freddo fino alla data « fissata »? O l'insurrezione contadina cesserà di essere un elemento di guerra civile se voi la definite « anarchia » e « pogrom » e se Kerenski manda tutte le forze « militari » *contro i contadini*? O è possibile, è *concepibile* che il governo prepari tranquillamente, equamente, *non* artificiosamente, la convocazione dell'Assemblea costituente in un paese *contadino, mentre reprime* con la forza l'insurrezione contadina?

Non ridete, signori, del « disorientamento dell'Istituto Smolny » [25] Il vostro non è minore. Alle questioni minacciose della guerra civile, voi opponete frasi confuse e pietose illusioni costituzionali. Ecco perché io dico che i boscevichi, se si lasciassero vincere da un tale stato d'animo, perderebbero il loro partito e la rivoluzione.

1° ottobre 1917

N. Lenin

AGLI OPERAI, AI CONTADINI E AI SOLDATI

Compagni! Il partito dei « socialisti-rivoluzionari », al quale appartiene Kerenski, vi invita nel suo giornale *Dielo Naroda* (del 30 settembre) a *« pazientare »*.

« È necessario pazientare », scrive il giornale, consigliando di lasciare il potere al governo Kerenski, consigliando di non trasferire il potere ai soviet dei deputati operai e soldati. Kerenski si appoggi pure ai grandi proprietari fondiari, ai capitalisti e ai kulak, e i soviet, che hanno fatto la rivoluzione e hanno vinto i generali di Kornilov, « pazientino », ci si dice. « Pazientino » fino alla imminente convocazione dell'Assemblea costituente.

Compagni! Guardatevi intorno, guardate ciò che avviene nelle campagne, ciò che avviene nell'esercito, e vedrete che i contadini e i soldati non possono piú pazientare. Per tutta la Russia si riversa come un largo fiume *l'insurrezione dei contadini*, ai quali è stata finora differita con l'inganno la consegna della terra. I contadini non possono pazientare. Kerenski manda le *truppe* a schiacciare i contadini e a difendere i grandi proprietari fondiari, Kerenski si è di nuovo segretamente inteso con i generali e gli ufficiali kornilovisti che difendono i proprietari fondiari.

Né gli operai delle città, né i soldati del fronte possono tollerare questa repressione armata della giusta lotta dei contadini per la terra. Ciò che avviene nell'esercito al fronte lo ha dichiarato a tutta la Russia l'ufficiale senza partito Dubasov: « I soldati non combatteranno piú ». I soldati sono sfiniti, i soldati vanno a piedi nudi, i soldati hanno fame, i soldati non vogliono battersi per gli interessi dei capitalisti, non vogliono piú « *tollerare* » che si regalino loro soltanto belle parole sulla pace, mentre di fatto per mesi e mesi si sono rinviate (come fa Kerenski) le *proposte di pace* e di una pace giusta, senza annessioni, a tutti i popoli belligeranti.

Compagni! Sappiate che Kerenski è di nuovo in trattative con i generali e gli ufficiali kornilovisti per *mandare truppe contro i soviet* dei deputati operai e soldati, *per non dare il potere* ai soviet! Kerenski « non si *sottometterà in nessun caso* » ai soviet: lo ammette apertamente il *Dielo Naroda*.

Andate dunque nelle caserme, andate nelle unità cosacche, andate dai lavoratori e spiegate al popolo *la verità*:

Se il potere andrà ai soviet, non piú tardi del 25 ottobre (se il Congresso dei soviet si aprirà il 20 ottobre) *una giusta pace* sarà proposta a tutti i popoli in guerra. In Russia si avrà *un governo operaio e contadino* che *immediatamente*, senza perdere un giorno, *proporrà una giusta pace a tutti i popoli in guerra*. Allora il popolo saprà chi vuole una guerra ingiusta. Allora il popolo deciderà, all'Assemblea costituente.

Se il potere sarà dei soviet, *immediatamente* le terre *dei grandi proprietari fondiari* saranno dichiarate *proprietà e patrimonio di tutto il popolo*.

Ecco contro che cosa si battono Kerenski e il suo governo, che si appoggia sui kulak, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari!

Ecco in nome di chi, ecco per quali interessi vi invitano a « pazientare »!

Siete d'accordo voi a « pazientare » affinché Kerenski soffochi con la forza militare la rivolta dei contadini che chiedono la terra?

Siete d'accordo a « pazientare » perché si trascini ancora piú a lungo la guerra, perché si rinviino le *proposte di pace*, perché si rimandi la denuncia degli accordi segreti dell'ex zar con i capitalisti russi e anglo-francesi?

Compagni! Ricordate che Kerenski ha già una volta ingannato il popolo, promettendogli di convocare l'Assemblea costituente. L'8 luglio egli ha promesso solennemente di convocarla per il 17 settembre e ha *ingannato il popolo*. Compagni! Chi crederà al governo di Kerenski tradirà i suoi fratelli, gli operai e i soldati!

No, il popolo non vuole piú tollerare *nemmeno per un giorno* altri rinvii! Non si può tollerare nemmeno per un giorno che si reprimano con la forza militare i moti contadini, che migliaia e migliaia di uomini muoiano in guerra, quando si può e si deve immediatamente *proporre una pace giusta*.

Abbasso il governo Kerenski, che tratta con i generali-grandi proprietari kornilovisti, per schiacciare i contadini, per sparare sui contadini, per prolungare la guerra! *Tutto il potere* ai soviet dei deputati operai e soldati!

Scritto il 1°-2 (14-15) ottobre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 93, 23 aprile 1924.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE, AL COMITATO DI MOSCA, AL COMITATO DI PIETROGRADO E AI MEMBRI BOLSCEVICHI DEI SOVIET DI PIETROGRADO E DI MOSCA [26]

Cari compagni, gli avvenimenti ci prescrivono cosí chiaramente il nostro compito che ogni indugio diviene positivamente un *delitto*.

Il movimento contadino va crescendo. Il governo intensifica le sue selvagge repressioni, nell'esercito crescono le simpatie verso di noi (il 99 per cento dei soldati hanno votato per noi a Mosca, le truppe di Finlandia e la flotta sono contro il governo, vedere la testimonianza di Dubasov sul fronte in generale).

In Germania gli inizi di una rivoluzione sono evidenti, soprattutto dopo la fucilazione dei marinai. Le elezioni a Mosca — il 47 per cento dei voti ai bolscevichi — sono una grandiosa vittoria. Insieme con i socialisti-rivoluzionari di sinistra abbiamo una *chiara* maggioranza *nel paese*.

I ferrovieri e i postelegrafonici sono in conflitto con il governo [27]. I Liberdan parlano già di tenere il congresso tra il 20 e il 30 ottobre, invece che il 20 ottobre, ecc. ecc.

In tali condizioni « attendere » è un delitto.

I bolscevichi non hanno il diritto di attendere il Congresso dei soviet, essi debbono *prendere il potere subito*. Cosí facendo essi salvano sia la rivoluzione mondiale (altrimenti vi è la minaccia di una intesa tra gli imperialisti di tutti i paesi, che dopo le fucilazioni avvenute in Germania saranno compiacenti gli uni verso gli altri e si *uniranno contro di noi*), sia la rivoluzione russa (altrimenti l'attuale ondata di anarchia può diventare piú forte *di noi*), sia la vita di centinaia di migliaia di uomini in guerra.

Temporeggiare è un delitto. Attendere il Congresso dei soviet è un giuoco infantile con i formalismi, un giuoco vergognoso con i formalismi, un tradimento della rivoluzione.

Se non si può prendere il potere senza l'insurrezione, bisogna *passare subito all'insurrezione*. Vi sono molte possibilità che si possa prendere proprio ora il potere senza insurrezione: ad esempio, se il Soviet di Mosca prendesse subito il potere e si autoproclamasse (insieme con il Soviet di Pietrogrado) governo. A Mosca la vittoria è assicurata e non c'è bisogno di combattere. A Pietrogrado si può attendere. Il governo non può far nulla e non c'è salvezza per lui, dovrà arrendersi.

Poiché il Soviet di Mosca, una volta preso il potere, le banche, le fabbriche, il *Russkoie Slovo*, avrà una base e una forza immensa, farà propaganda dinanzi a tutta la Russia, ponendo la questione cosí: noi proporremo *la pace domani*, se il bonapartista Kerenski si arrenderà (e se non si arrenderà, lo rovesceremo). *La terra* ai contadini subito, concessioni ai ferrovieri e agli impiegati postali *subito*, ecc.

Non è obbligatorio « cominciare » da Pietrogrado. Se Mosca « comincia » senza spargimento di sangue, sicuramente la sosterranno: 1) la simpatia dell'esercito al fronte; 2) i contadini, dappertutto; 3) la flotta e le truppe di Finlandia *marceranno su Pietrogrado*.

Anche se Kerenski dispone intorno a Pietrogrado di uno o due corpi di truppe a cavallo, esso sarà costretto ad arrendersi. Il Soviet di Pietrogrado può attendere, facendo propaganda per il governo del Soviet di Mosca. Parola d'ordine: il potere ai soviet, la terra ai contadini, la pace ai popoli, il pane agli affamati.

La vittoria è assicurata e, con nove probabilità su dieci, senza spargimento di sangue.

Attendere è un crimine verso la rivoluzione.

Saluti N. *Lenin*

Scritto il 1° (14) ottobre 1917

Pubblicato per la prima volta nel 1921
nella raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XIV, parte II.

TESI PER IL RAPPORTO ALLA CONFERENZA DELL'8 OTTOBRE DELLA ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO, E ANCHE PER LA RISOLUZIONE E PER IL MANDATO AI DELEGATI AL CONGRESSO DEL PARTITO [28]

Sulla partecipazione del partito al Preparlamento

1) La partecipazione del nostro partito al « Preparlamento » o « Consiglio democratico », o « Consiglio della repubblica » è un errore evidente e una deviazione dalla via della rivoluzione proletaria.

2) La situazione obiettiva è tale che nel paese avanza indubbiamente la rivoluzione contro il governo bonapartista di Kerenski (sollevazione contadina, aggravamento del malcontento e dei conflitti col governo nell'esercito e tra i gruppi nazionali, conflitto con i ferrovieri e gli impiegati postali, fallimento completo dei conciliatori menscevichi e socialisti-rivoluzionari alle elezioni, ecc.).

Di fronte a una tale avanzata della rivoluzione entrare in un pseudoparlamento, artefatto per ingannare il popolo, significa favorire questo inganno, *ostacolare* la preparazione della rivoluzione, distrarre l'attenzione del popolo e le forze del partito dal compito essenziale che è la lotta per il potere e per il rovesciamento del governo.

3) Il congresso del partito deve quindi ritirare i membri del nostro partito dal Preparlamento, dichiararne il boicottaggio, chiamare il popolo a preparare le forze per cacciare questa « Duma di Bulyghin », creata da Tsereteli.

Sulla parola d'ordine « Tutto il potere ai soviet ».

1. Tutto il lavoro compiuto dai bolscevichi in questi sei mesi di rivoluzione, tutte le critiche da essi rivolte ai menscevichi e ai socialisti-

rivoluzionari per il loro « conciliatorismo », e per avere trasformato i soviet in botteghe di chiacchiere, esigono che i bolscevichi si mantegano fedeli a questa parola d'ordine con coscienziosità e con fermezza marxista; purtroppo, al vertice del partito si notano delle esitazioni, una specie di « timore » di lottare per il potere, una inclinazione a sostituire a questa lotta risoluzioni, proteste e congressi.

2. Tutta l'esperienza di due rivoluzioni, sia quella del 1905 che quella del 1917, cosí come tutte le decisioni del partito bolscevico, tutte le dichiarazioni politiche da esso approvate da molti anni a questa parte dicono in sostanza che il soviet dei deputati operai e soldati può realmente esistere solo come organo dell'insurrezione, solo come organo del potere rivoluzionario. Al di fuori di questo compito i soviet sono un semplice giocattolo che porta immancabilmente all'apatia, all'indifferenza, alla delusione delle masse che bene a ragione sono annoiate e scoraggiate dal ripetersi senza fine di risoluzioni e di proteste.

3. Soprattutto ora che nel paese si estende la sollevazione contadina, repressa da Kerenski con l'impiego di truppe scelte, ora che anche le misure militari nelle campagne minacciano chiaramente di falsificare e truccare le elezioni all'Assemblea costituente, ora che in Germania si è giunti alla rivolta della flotta, ora un rifiuto da parte dei bolscevichi di trasformare i soviet in un organo dell'insurrezione sarebbe un tradimento sia verso i contadini, sia verso la causa della rivoluzione socialista internazionale.

4. Il compito della presa del potere da parte dei soviet è un compito dell'insurrezione vittoriosa. Perciò tutte le forze migliori del partito debbono essere inviate nelle fabbriche e nelle caserme per spiegare alle masse il loro compito e per scegliere, valutandone giustamente lo stato d'animo, il momento giusto per rovesciare il governo Kerenski.

Collegare inseparabilmente questo compito con il Congresso dei soviet, subordinarlo a questo congresso significa *giocare all'insurrezione*, fissandone la data in anticipo, favorendo la preparazione delle truppe da parte del governo, distraendo le masse con l'illusione che con una « risoluzione » del Congresso dei soviet si risolva una questione che solo il proletariato insorto può risolvere con la sua forza.

5. Bisogna lottare contro le illusioni e le speranze costituzionali sul Congresso dei soviet, bisogna rinunciare all'idea preconcetta che si

debba assolutamente « attendere » questo congresso, bisogna concentrare tutte le forze per spiegare alle masse l'inevitabilità della insurrezione allo scopo di prepararla. Se i bolscevichi, avendo nelle mani i soviet delle due capitali, rinunciassero a questo compito, accontentandosi della convocazione dell'Assemblea costituente (*cioè* di un simulacro di Assemblea costituente) da parte del governo Kerenski, ridurrebbero a vuota frase la parola d'ordine della loro propaganda, « il potere ai soviet », e si coprirebbero politicamente di vergogna come partito del proletariato rivoluzionario.

6. Ciò è soprattutto vero adesso che le elezioni a Mosca hanno dato il 49½ per cento dei voti ai bolscevichi e che i bolscevichi con l'appoggio dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, appoggio da tempo ormai realizzato di fatto, hanno l'indubbia maggioranza nel paese.

Nota alla risoluzione sul « potere ai soviet »

Si può non pubblicare tutto il testo delle tesi sul « potere ai soviet », ma se si *rinuncia a discutere nel partito* e a *chiarire* questioni cosí essenziali e importanti, quando non c'è piena libertà di stampa per poterle discutere, o non si può esporle dinanzi ai nemici, significa far perdere al partito i legami con l'avanguardia del proletariato.

Scritto tra il 29 settembre
e il 4 ottobre (12-17 ottobre) 1917

Pubblicato per la prima volta nel 1921
nella raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XIV, parte II.

LETTERA ALLA CONFERENZA CITTADINA DI PIETROGRADO

Da leggere in seduta segreta

Compagni, permettetemi di attirare l'attenzione della conferenza sulla estrema gravità della situazione politica. Posso fondarmi solo sulle informazioni fornite dai giornali di sabato mattina. Ma queste informazioni mi obbligano a porre la questione in questi termini:

La completa inattività della flotta inglese in generale, e in particolare dei sottomarini inglesi, in occasione della occupazione dell'isola di Oesel da parte dei tedeschi, in relazione con il piano del governo di trasferirsi da Pietrogrado a Mosca, non dimostra forse che è stato tramato *un complotto* tra gli imperialisti russi e inglesi, tra Kerenski e i capitalisti anglo-francesi per consegnare Pietrogrado ai tedeschi e per soffocare *in questo modo* la rivoluzione russa?

Io credo che lo dimostri.

Il complotto è stato tramato, forse non direttamente, ma ancora una volta attraverso qualche kornilovista (Maklakov, altri cadetti, milionari russi senza partito, ecc.), ma tutto ciò non muta la sostanza delle cose.

La conclusione è chiara:

Bisogna riconoscere che la rivoluzione è perduta se il governo Kerenski non sarà rovesciato dai proletari e dai soldati nell'immediato futuro. La questione dell'insurrezione si pone all'ordine del giorno.

Bisogna mobilitare tutte le forze per infondere negli operai e nei soldati l'idea dell'assoluta necessità di un'ultima, disperata, decisiva lotta per rovesciare il governo Kerenski.

Bisogna rivolgersi ai compagni di Mosca e convincerli a prendere il potere a Mosca, a proclamare decaduto il governo Kerenski e a proclamare il soviet dei deputati operai di Mosca governo provvisorio in Russia, con lo scopo di proporre subito la pace e salvare la Russia dal complotto. I compagni moscoviti debbono porre all'ordine del giorno la questione dell'insurrezione a Mosca.

Bisogna approfittare del congresso regionale dei soviet dei deputati soldati del nord [29], convocato l'8 ottobre a Helsingfors, per mobilitare tutte le forze (allorché i delegati, al loro ritorno, passeranno per Pietroburgo) al fine di trarli dalla parte dell'insurrezione.

Bisogna rivolgersi al CC del nostro partito chiedendogli e proponendogli di affrettare l'uscita dei bolscevichi dal Preparlamento e di indirizzare tutte le forze a smascherare tra le masse il complotto di Kerenski con gli imperialisti degli altri paesi e a preparare l'insurrezione al fine di scegliere *il momento* giusto per scatenarla.

P.S. La risoluzione della sezione *dei soldati* del Soviet di Pietrogrado contro la partenza del governo da Pietrogrado [30] ha dimostrato che anche tra i soldati *matura* la convinzione che esiste un complotto Kerenski. Bisogna raccogliere tutte le forze per sostenere questa *giusta* convinzione e per diffonderla tra i soldati.

Propongo di adottare la seguente risoluzione:

« La conferenza, dopo aver esaminato la situazione attuale, che tutti riconoscono estremamente critica, stabilisce i fatti seguenti:

« 1. Le operazioni offensive della flotta tedesca, insieme con l'assoluta e molto strana inattività della flotta inglese e con il piano del governo provvisorio di trasferirsi da Pietrogrado a Mosca, suscitano il fortissimo sospetto che il governo Kerenski (o, il che è lo stesso, gli imperialisti russi che stanno dietro di esso) ha ordito un complotto con gli imperialisti anglo-francesi per consegnare Pietrogrado ai tedeschi al fine di schiacciare la rivoluzione con *questo* mezzo.

« 2. Tali sospetti vengono rafforzati all'estremo e acquistano il massimo di probabilità in virtú del fatto che:

in primo luogo, nell'esercito si è rafforzata, e si è rafforzata già da tempo, la convinzione che i generali zaristi lo hanno tradito, e che lo tradiscono anche i generali di Kornilov e di Kerenski (in particolare la resa di Riga);

in secondo luogo, la stampa borghese anglo-francese non nasconde il suo odio furioso, quasi frenetico, nei confronti dei soviet e la sua pronta disposizione ad annientarli a prezzo di qualsiasi spargimento di sangue;

in terzo luogo, la storia di questi sei mesi di rivoluzione russa ha pienamente dimostrato che Kerenski, i cadetti, Bresckovskaia, Plekhanov e i politici della stessa fatta sono volontariamente o involontariamente degli strumenti nelle mani dell'imperialismo anglo-francese;

in quarto luogo, le voci sorde, ma persistenti, circa una pace separata tra l'Inghilterra e la Germania « a spese della Russia » non hanno potuto nascere senza una ragione;

in quinto luogo, tutte le circostanze che hanno accompagnato il complotto kornilovista, come appare anche dalle dichiarazioni dei giornali che in generale simpatizzano per Kerenski, il *Dielo Naroda* e le *Izvestia*, hanno dimostrato che Kerenski è stato profondamente coinvolto nell'affare Kornilov, che Kerenski è stato e rimane il piú pericoloso dei kornilovisti; Kerenski ha coperto i caporioni del colpo kornilovista quali Rodzianko, Klembovski, Maklakov, ecc.

« Sulla base di questi fatti, la conferenza riconosce che tutti i clamori di Kerenski, e dei giornali borghesi che lo appoggiano, circa la difesa di Pietrogrado sono soltanto inganno e ipocrisia e ha pienamente ragione la sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado che ha decisamente condannato il piano di evacuazione da Pietrogrado; inoltre, per la difesa di Pietrogrado e per la salvezza della rivoluzione è assolutamente indispensabile che l'esercito esausto si possa convincere della buona fede del governo e riceva pane, vestiario e calzature a prezzo di misure rivoluzionarie contro i capitalisti, che finora hanno sabotato la lotta contro lo sfacelo del paese (per riconoscimento stesso della sezione economica del Comitato esecutivo centrale menscevico e socialista-rivoluzionario).

« La conferenza dichiara perciò che soltanto il rovesciamento del governo Kerenski, e insieme del truffaldino Consiglio della repubblica, e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario operaio e contadino possono permettere di:

a) consegnare la terra ai contadini, invece di schiacciare le insurrezioni contadine;

b) proporre immediatamente una pace giusta, e dare cosí a tutto il nostro esercito fiducia nella verità;

c) adottare le piú decise misure rivoluzionarie contro i capitalisti, per assicurare all'esercito pane, vestiario e calzature e per lottare contro lo sfacelo del paese.

« La conferenza prega insistentemente il CC di prendere tutte le misure per dirigere l'inevitabile insurrezione degli operai, dei soldati e dei contadini, diretta a rovesciare l'antipopolare e feudale governo Kerenski.

« La conferenza decide immediatamente di inviare una delegazione a Helsingfors, Vyborg, Kronstadt, Reval, alle unità dell'esercito a sud di Pietrogrado e a Mosca per propagandare l'adesione a questa risoluzione e la necessità di aprire, con una rapida insurrezione generale e con il rovesciamento di Kerenski, la via alla pace, alla salvezza di Pietrogrado e della rivoluzione, al passaggio della terra ai contadini e del potere ai soviet ».

Scritto il 7 (20) ottobre 1917
Pubblicato per la prima volta nel 1924.

PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

Scritto il 6-8 (19-21) ottobre 1917
Pubblicato in *Prosvestcenie*, nn. 1-2, ottobre 1917
Firmato: N. Lenin

La revisione del programma del partito è stata messa all'ordine del giorno del Congresso straordinario del partito, del Partito operaio socialdemocratico di Russia (bolscevico), convocato dal Comitato centrale per il 17 ottobre. Già la conferenza del 24-29 aprile[31] aveva adottato una risoluzione sulla necessità della revisione, indicandone in 8 punti l'orientamento[32]. Poi a Pietrogrado * e a Mosca ** sono usciti due opuscoli dedicati alla revisione e nella rivista di Mosca *Spartak*, n. 4 del 10 agosto, è apparso un articolo del compagno N. I. Bukharin, dedicato a questo argomento.

Esaminiamo le considerazioni dei compagni di Mosca.

I

Per i bolscevichi, che sono tutti d'accordo nel ritenere che occorre dare una « valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto con la rivoluzione socialista che avanza » (§ 1 della risoluzione della conferenza del 24-29 aprile), la questione fondamentale nella revisione del programma del partito è il metodo di redazione del nuovo programma. Bisogna completare il vecchio programma con una caratterizzazione dell'imperialismo (opinione che io ho sostenuto nell'opuscolo di Pietrogrado) oppure bisogna rimaneggiare tutto il testo del vecchio programma? (opinione espressa dalla Sezione costituitasi alla conferenza di aprile, e sostenuta dai compagni di Mosca). Cosí anzitutto si pone la questione per il nostro partito.

---

* *Materiali per la revisione del programma del partito* a cura e con prefazione di N. Lenin. Ed. Priboi, 1917.

** *Materiali per la revisione del programma del partito.* Raccolta di articoli di V. Miliutin, V. Sokolnikov, A. Lomov, V. Smirnov. Ed. dell'Ufficio regionale del distretto industriale di Mosca del POSDR, 1917

Abbiamo due progetti: uno, proposto da me, completa il vecchio programma con una caratterizzazione dell'imperialismo [33], l'altro, proposto dal compagno V. Sokolnikov, e fondato sulle osservazioni della Commissione dei tre (eletta dalla Sezione costituitasi alla conferenza di aprile), rielabora tutta la parte generale del programma.

Ho anche avuto occasione di dire (nell'opuscolo citato, p. 11 [34]), che questo piano di rielaborazione indicato dalla Sezione era sbagliato dal punto di vista teorico. Vediamo ora come questo piano è stato realizzato nel progetto del compagno Sokolnikov.

Il compagno Sokolnikov ha diviso la parte generale del nostro programma in 10 parti, dando a ciascuna parte o paragrafo un numero a sé (vedi pp. 11-18 dell'opuscolo di Mosca). Noi ci atterremo a questa numerazione, al fine di permettere al lettore di trovare piú facilmente il punto corrispondente.

Il primo paragrafo del programma attuale consiste di due tesi. La prima afferma che il movimento operaio è divenuto internazionale grazie allo sviluppo degli scambi. Il secondo che la socialdemocrazia russa si considera uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato. (Piú oltre, nel secondo paragrafo, si parla dello scopo finale generale di tutti i socialdemocratici).

Il compagno S. lascia immutata la seconda tesi, ma sostituisce la prima con una nuova, aggiungendo all'indicazione riguardante lo sviluppo degli scambi anche « l'esportazione dei capitali » e il passaggio della lotta del proletariato alla « rivoluzione socialista mondiale ».

Ne risulta subito una incongruenza logica, una confusione di *temi*, una confusione tra due *tipi* di struttura del programma. Una delle due: *o* si comincia con la caratterizzazione dell'imperialismo *nel suo complesso*, e allora non se ne può estrarre la sola « esportazione dei capitali », non si può lasciare tale e quale, come fa il compagno S., l'analisi del « corso di sviluppo » della società borghese nel *secondo* paragrafo; oppure si lascia immutato il tipo di struttura del programma, cioè si spiega fin dal principio perché il nostro movimento è divenuto internazionale, qual è lo scopo finale generale, e come ad esso conduca il « corso di sviluppo » della società borghese.

Per dimostrare in modo piú evidente l'illogicità, l'incoerenza della struttura del programma proposto dal compagno S., citiamo per intero l'inizio del vecchio programma:

« Lo sviluppo degli scambi ha stabilito un legame cosí stretto tra tutti i popoli del mondo civile che il grande movimento di liberazione del proletariato doveva divenire ed è già divenuto da tempo internazionale ».

Il compagno S. non è soddisfatto qui di due cose: 1) parlando dello sviluppo degli scambi, il programma descrive un « periodo di sviluppo » ormai superato; 2) accanto alla parola « civile » il compagno S. mette un punto esclamativo e nota che « lo stretto legame tra le metropoli e le colonie » da noi « non è stato previsto ».

« Il protezionismo, le guerre doganali, le guerre imperialiste spezzeranno i legami del movimento proletario? », domanda il compagno S. e risponde: « A credere al testo del nostro programma li spezzeranno, poiché spezzano i legami stabiliti dagli scambi ».

Ecco una critica molto strana. Né il protezionismo, nè le guerre doganali « spezzano » gli scambi, ma solo li modificano e li interrompono temporaneamente in un punto, per continuarli in un altro. Gli scambi non vengono spezzati da una guerra, vengono soltanto resi piú difficili in alcuni punti, si trasferiscono in altri punti, ma *rimangono* come legami mondiali. La prova piú evidente è data dal corso dei cambi. Questo in primo luogo. In secondo luogo, leggiamo nel progetto del compagno S.: « lo sviluppo delle forze produttive che ha attratto, sulla base degli scambi commerciali e dell'esportazione dei capitali, tutti i popoli nell'economia mondiale » ecc. ecc. La guerra imperialistica interrompe anch'essa (in un punto, temporaneamente) le esportazioni dei capitali e gli scambi; dunque, la « critica » del compagno S. ricade *contro lui stesso*.

In terzo luogo si trattava (nel vecchio programma) del perché il movimento operaio « *era divenuto da tempo* » internazionale. È fuori discussione che esso era divenuto tale prima dell'esportazione dei capitali come stadio supremo del capitalismo.

Insomma; il compagno S. ha introdotto manifestamente *a spro-*

posito un *frammento* della definizione dell'imperialismo (l'esportazione dei capitali).

Inoltre le parole: « il mondo civile », non piacciono al compagno S., perché, secondo lui, accennano a qualcosa di pacifico, di armonico, che lascia in oblio le colonie.

Proprio al contrario. Parlando di « mondo civile », il programma sottolinea la *disarmonia*, l'esistenza di paesi non civili (questo è un *fatto*), mentre nel progetto del compagno S., ne risulta un'armonia *molto maggiore*, poiché si parla semplicemente di « attrazione di tutti i popoli nell'economia mondiale »!! Come se tutti i popoli fossero attratti *uniformemente* nell'economia mondiale! Come se non esistessero rapporti di *asservimento* tra popoli « civili » e non civili proprio *sul terreno* della « attrazione nell'economia mondiale »!

Il compagno S. è riuscito esattamente *a peggiorare* il vecchio programma in ambedue i punti da lui toccati. Egli sottolinea *piú debolmente* il carattere internazionale. Per noi è molto importante notare che esso è nato *da tempo*, molto prima dell'epoca del capitale finanziario. E in lui risulta *piú* « armonicità » sulla questione dei rapporti con le colonie. Ma il fatto indiscutibile che il movimento operaio abbraccia per ora, purtroppo, *soltanto* i paesi civili, noi non possiamo assolutamente tacerlo.

Sarei senz'altro disposto a consentire con il compagno S. se egli esigesse un *piú* chiaro accenno allo sfruttamento delle colonie. Questo è effettivamente un elemento costitutivo *importante* del concetto di imperialismo. Ma proprio nel primo paragrafo proposto dal compagno S. non se ne fa il minimo cenno. Nel suo progetto i diversi elementi costitutivi del concetto di imperialismo sono *dispersi* in diversi punti, a scapito della coerenza e della chiarezza.

Vediamo ora come *tutto* il progetto del compagno S. soffra di questa dispersione e di questa incoerenza.

II

Preghiamo il lettore di gettare uno sguardo d'insieme al nesso e alla successione logica dei *temi* nei diversi paragrafi del vecchio programma (i paragrafi sono riportati secondo la numerazione del compagno S.):

1) Il movimento operaio è divenuto da tempo internazionale. Noi siamo uno dei suoi reparti.

2) Lo scopo finale del movimento è determinato dal corso di sviluppo della società borghese. Punto di partenza: la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'esclusione dei proletari dalla loro gestione.

3) La crescita del capitalismo. L'eliminazione dei piccoli produttori.

4) L'accrescersi dello sfruttamento (lavoro delle donne, esercito di riserva, ecc.).

5) Le crisi.

6) Il progresso della tecnica e l'accrescersi della ineguaglianza.

7) Lo sviluppo della lotta dei proletari. Le condizioni materiali della sostituzione del capitalismo con il socialismo.

8) La rivoluzione sociale del proletariato.

9) Sua condizione: la dittatura del proletariato.

10) Il compito del partito è dirigere la lotta del proletariato per la rivoluzione sociale.

Aggiungo un altro tema:

11) Il capitalismo ha raggiunto il suo piú alto stadio (l'imperialismo) ed ora è cominciata l'èra della rivoluzione proletaria.

Confrontate questo con l'ordine dei *temi* — non delle singole modificazioni del testo, ma proprio dei temi — nel progetto del compagno S. nonché con i *temi delle sue aggiunte sull'imperialismo*:

1) Il movimento operaio è internazionale. Noi siamo uno dei suoi reparti. (S. aggiunge: l'esportazione dei capitali, l'economia mondiale, la trasformazione della lotta in rivoluzione mondiale, cioè aggiunge un frammento di definizione dell'imperialismo).

2) Lo scopo finale del movimento è determinato dal corso dello sviluppo della società borghese. Punto di partenza: la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'esclusione dei proletari dalla loro gestione. (In mezzo è stato aggiunto: le banche e i cartelli onnipotenti, le allean-

ze monopolistiche mondiali, cioè è stato aggiunto un altro frammento di definizione dell'imperialismo).

3) La crescita del capitalismo. L'eliminazione dei piccoli produttori.

4) L'accrescersi dello sfruttamento (lavoro delle donne, esercito di riserva, operai stranieri, ecc.).

5) Le crisi e le guerre. È stato aggiunto un altro frammento di definizione dell'imperialismo: « i tentativi di spartizione del mondo »; si riparla di nuovo delle alleanze monopolistiche e della esportazione dei capitali; alla parola capitale finanziario si aggiunge tra virgolette la spiegazione: « prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale ».

6) Il progresso della tecnica e l'accrescersi della disuguaglianza. Si aggiunge un altro frammento di definizione dell'imperialismo: carovita, militarismo. Ancora una volta si citano le unioni monopolistiche.

7) Lo sviluppo della lotta dei proletari. Condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo con il socialismo. In mezzo una interpolazione in cui si ripete ancora una volta « capitalismo monopolistico » e in cui si indica che le banche e i cartelli preparano un apparato di regolamentazione sociale, ecc.

8) La rivoluzione sociale del proletariato. (Interpolazione: che porrà fine al dominio del capitale finanziario.)

9) La dittatura del proletariato come sua condizione.

10) Il compito del partito è di dirigere la lotta del proletariato per la rivoluzione sociale. (In mezzo interpolato: che è ora all'ordine del giorno).

Mi pare sia chiaro da questo confronto che il carattere « meccanico » delle aggiunte (temuto da alcuni compagni) è presente proprio nel progetto del compagno S. Diversi frammenti di definizione dell'imperialismo sono dispersi nei diversi punti in modo assolutamente incoerente, come un mosaico. Non si ottiene nessuna rappresentazione generale e complessiva dell'imperialismo. Le ripetizioni sono estremamente numerose. Si è conservato il vecchio canovaccio. Si è conservato il vecchio piano generale del programma: mostrare che lo « scopo finale » del movimento « è determinato » dal carattere della società borghese contemporanea e dal *corso del suo sviluppo*. Ma proprio il « corso dello sviluppo » non è venuto fuori, mentre son venuti fuori brani di definizione dell'imperialismo sparpagliati per la maggior parte *non* a proposito.

Prendiamo il secondo paragrafo. In esso il compagno S. ha lasciato immutati l'inizio e la fine; l'inizio dice che i mezzi di produzione appartengono a un piccolo numero di persone, e la fine che la maggioranza della popolazione è composta da proletari e semiproletari. *Nel mezzo* il compagno S. interpola una tesi particolare secondo cui « nell'ultimo quarto di secolo la capacità diretta o indiretta di disporre della produzione organizzata capitalisticamente è passata nelle mani delle onnipotenti » banche, trust, ecc.

Questo viene detto *prima* che sia esposta la tesi della *eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi*!! Infatti questa tesi è esposta soltanto nel *terzo* paragrafo. Eppure i trust sono la manifestazione ultima e piú elevata proprio di questo processo di eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. È concepibile parlare prima dell'avvento dei trust e poi della eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi? Non si viola cosí la successione logica? Infatti, da dove sono venuti fuori i trust? Non c'è forse un errore teorico? Come e perché la capacità di disporre « è passata » nelle loro mani? Non si può capire questo, se prima non ci si è chiarita l'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi.

Prendiamo il terzo paragrafo. Il suo tema è l'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi. Anche qui il compagno S. lascia l'inizio (dove si dice che l'importanza delle grandi aziende va aumentando) e la fine (i piccoli produttori vengono eliminati), e nel mezzo si aggiunge che le grandi imprese « si fondono in organismi giganteschi, che raggruppano tutta una serie di gradi successivi della produzione e della circolazione ». Ma questa interpolazione è dedicata già ad un altro tema e precisamente: alla concentrazione dei mezzi di produzione e alla socializzazione del lavoro da parte del capitalismo, alla creazione delle condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo da parte del socialismo. Nel vecchio programma questo tema era elaborato soltanto nel settimo paragrafo.

Il compagno S. conserva questo piano generale. Anch'egli parla delle condizioni materiali per la sostituzione del capitalismo da parte del socialismo *soltanto nel settimo paragrafo*. Anch'egli conserva in questo settimo paragrafo l'indicazione riguardante la concentrazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro!

Il risultato è che il passo in cui si accenna alla concentrazione è inserito alcuni paragrafi *prima* del paragrafo generale dedicato specificamente alla concentrazione. Questo è estremamente illogico e serve solo a rendere piú difficile alle masse popolari la comprensione del nostro programma.

III

Il quinto paragrafo del programma che parla delle crisi « subisce una generale rielaborazione » da parte del compagno S. Egli trova che il vecchio programma « per fini divulgativi, pecca dal punto di vista teorico » e « si allontana dalla teoria delle crisi di Marx ».

Il compagno S. ritiene che la parola « sovrapproduzione », usata nel vecchio programma, è posta « alla base della spiegazione » delle crisi e che « una tale opinione corrisponde piuttosto alla teoria di Rodbertus, che parte, per spiegare le crisi, dal consumo insufficiente della classe operaia ».

Fino a qual punto siano destinate all'insuccesso queste ricerche di una eresia teorica da parte del compagno S., fino a qual punto venga tirato qui *per i capelli* Rodbertus, si vedrà facilmente dal confronto del vecchio testo con il nuovo, proposto dal compagno S.

Nel vecchio testo *dopo* l'accenno (nel paragrafo quarto) al « progresso tecnico », all'aumento del grado di sfruttamento degli operai, alla diminuzione relativa della domanda di operai è detto: « un *tale* stato di cose all'interno dei paesi borghesi, ecc. rende sempre piú difficile lo smercio delle merci che vengono prodotte in quantità costantemente crescente. La *sovrapproduzione* che si manifesta nelle crisi... e nel periodo di ristagno... è una conseguenza inevitabile... ».

È chiaro che qui alla « base della spiegazione » non si pone affatto la sovrapproduzione, ma soltanto *si descrive* l'origine delle crisi e dei periodi di ristagno. Nel progetto del compagno S. leggiamo:

> « Lo sviluppo delle forze produttive che si attua in queste forme contraddittorie nelle quali le condizioni della produzione entrano in conflitto

con le condizioni del consumo, le condizioni della realizzazione del capitale con le condizioni della sua accumulazione, questo sviluppo delle forze produttive diretto soltanto alla caccia del profitto ha come conseguenza inevitabile acute crisi industriali e depressioni che significano l'arresto dello smercio delle merci prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente ».

Il compagno S. ha detto la stessa cosa, poiché « l'arresto dello smercio » delle merci prodotte in « quantità crescente » è appunto la *sovrapproduzione*. Sbaglia il compagno S. a temere questa parola che non ha nulla di errato. Sbaglia il compagno S. a scrivere che invece della « sovrapproduzione », con « lo stesso ed anche maggior diritto si potrebbe qui usare la parola sottoproduzione » (p. 15 dell'opuscolo di Mosca).

Provatevi dunque a chiamare « sottoproduzione », « l'arresto dello smercio delle merci », « prodotte in quantità sempre crescente »! Non ci riuscirete in nessun modo.

La teoria di Rodbertus non consiste affatto nell'usare la parola « sovrapproduzione » (che sola *descrive con precisione* una delle *contraddizioni* piú profonde del capitalismo), ma nello spiegare le crisi *soltanto* con il consumo insufficiente della classe operaia. Ma *non* è da questo che il vecchio programma fa derivare le crisi. Esso si riferisce a « un *tale* stato di cose all'interno dei paesi borghesi » che è stato appunto indicato prima, nel capitolo precedente, e che consiste nel « progresso tecnico » e nella « diminuzione relativa della domanda di lavoro vivo degli operai ». Accanto a questo il vecchio programma parla della « competizione sempre piú acuta sul mercato mondiale ».

È proprio qui che si dice l'*essenziale* sul conflitto tra le condizioni di accumulazione e le condizioni di realizzazione del capitale, ed è detto molto piú *chiaramente*. La teoria non « è tradita » qui, come erroneamente ritiene il compagno S., a « fini divulgativi », ma è esposta chiaramente e comprensibilmente; e ciò è un merito.

Sulle crisi si possono naturalmente scrivere dei volumi, si può dare un'analisi piú concreta delle condizioni dell'accumulazione, si può parlare della funzione dei *mezzi di produzione*, dello scambio del plusvalore e del capitale variabile nei mezzi di produzione con il capitale costante negli oggetti di consumo, del deprezzamento del capitale costante a causa delle nuove scoperte, ecc. ecc. Ma questo nemmeno il compagno S. cerca di farlo!! La sua presunta correzione del programma consiste soltanto in questo:

1) Avendo conservato il passaggio dal paragrafo IV al V, dall'accenno al processo tecnico, ecc. fino alle crisi, egli ha *indebolito il legame* tra i due paragrafi eliminando le parole: « un *tale* stato di cose ».

2) Egli ha aggiunto delle frasi che suonano bene dal punto di vista teorico sui conflitti tra le condizioni della produzione e le condizioni del consumo e tra le condizioni di realizzazione e le condizioni di accumulazione del capitale, frasi in cui non c'è nulla di falso, ma che non aggiungono nulla di nuovo, dato che il paragrafo precedente dice l'essenziale proprio su questa parte e lo dice piú chiaramente.

3) Egli aggiunge la « caccia al profitto », espressione che mal si adatta al programma, e usata qui, in verità, proprio « *a fini* divulgativi », poiché *la stessa idea* è espressa piú volte sia con le parole « condizioni della realizzazione », sia con le parole sulla produzione « mercantile », ecc.

4) Egli sostituisce « ristagno » con « depressione »; sostituzione infelice.

5) Egli aggiunge la parola « anarchicamente » al vecchio testo (« delle merci prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente »). Questa aggiunta è erronea dal punto di vista teorico, poiché proprio « l'anarchismo » o « l'assenza di programmaticità », per usare l'espressione impiegata nel progetto del programma di Erfurt e contestata da Engels, *non* caratterizza i trust *.

Ecco come si esprime il compagno S.:

> « ...le merci vengono prodotte anarchicamente in quantità sempre crescente. I tentativi delle alleanze capitalistiche (trust, ecc.) di eliminare le crisi limitando la produzione falliscono » ecc. ...

Ma proprio i trust producono le merci *non* anarchicamente, ma secondo un calcolo. I trust *non* « limitano » *soltanto* la produzione.

---

* Engels criticava le espressioni « produzione privata » e « assenza di programmaticità » del progetto del programma di Erfurt e scriveva: « se noi passiamo dalle società per azioni ai trust che dominano certi settori della industria monopolizzandoli, allora cessa non solo la produzione privata, ma anche l'assenza di programmaticità » [33].

Essi non fanno *tentativi* per eliminare le crisi; di tali « tentativi » da parte dei trust non ce ne possono essere. Il compagno S. ha finito per dire una serie di inesattezze. Bisognava dire: nonostante che i trust producano le merci non anarchicamente, ma secondo un calcolo, le crisi tuttavia restano ineliminabili in virtú delle proprietà sopra indicate del capitalismo, che si conservano anche nel trust. E se i trust, nei periodi di massimo slancio e di speculazione, limitano la produzione per « non saltare in aria », essi risparmiano cosí, nel migliore dei casi, le imprese piú grandi, ma le crisi sopravvengono egualmente.

Riassumendo tutto ciò che è stato detto a proposito delle crisi, giungiamo alla conclusione che il progetto del compagno S. non apporta nessun miglioramento al vecchio programma, al contrario il nuovo progetto contiene delle inesattezze. La necessità di correggere il vecchio rimane non dimostrata.

IV

Sulla questione delle guerre di tipo imperialistico il progetto del compagno S. pecca di inesattezza teorica sotto un duplice aspetto.

In primo luogo egli non dà un giudizio sulla guerra attuale. Egli dice che l'epoca imperialistica genera le guerre imperialistiche. Questo è vero, e naturalmente nel programma bisognava dirlo. Ma ciò non basta. È necessario inoltre dire che appunto l'attuale guerra 1914-1917 è una guerra imperialistica. Il gruppo tedesco « Spartacus » nelle sue « tesi » pubblicate in tedesco nel 1915 affermava che nell'èra dell'imperialismo *non vi possono essere* guerre nazionali [36] È un'affermazione manifestamente erronea, poiché l'imperialismo aggrava l'oppressione delle nazioni, e in conseguenza di ciò le insurrezioni nazionali e le guerre nazionali sono non solo possibili e probabili, ma addirittura inevitabili (i tentativi di stabilire una differenza tra le insurrezioni e le guerre sarebbero condannati al fallimento).

Il marxismo esige un giudizio assolutamente esatto, fondato su dati concreti, su ogni singola guerra. Eludere la questione della guerra attuale mediante ragionamenti generali è teoricamente falso e praticamente inammissibile, poiché dietro di questo si nascondono gli opportunisti, che si creano cosí una scappatoia: in generale per essi l'imperialismo è l'epoca delle guerre imperialistiche, ma *questa* guerra *non* è stata affatto imperialistica (cosí ha ragionato, per esempio, Kautsky).

In secondo luogo il compagno S. *collega* « le crisi e le guerre », facendone una specie di satellite a due teste del capitalismo in generale e del capitalismo moderno in particolare. A pp. 20-21 dell'opuscolo di Mosca, il progetto del compagno S. ripete per *tre volte* che le crisi e le guerre sono collegate. Non si tratta qui soltanto che nel programma non dovrebbero esserci ripetizioni. Si tratta di un errore di principio.

Le crisi proprio nella forma di sovrapproduzione o, se il compagno S. bandisce la parola sovrapproduzione, di « arresto della vendita delle merci », è un fenomeno proprio *esclusivamente* del capitalismo. Le guerre invece sono proprie anche del sistema schiavistico e di quello feudale. Le guerre imperialistiche si sono avute anche all'epoca dello schiavismo (la guerra tra Roma e Cartagine era, da una parte e dall'altra, una guerra imperialistica), e nel medioevo e nell'epoca del capitalismo mercantile. Ogni guerra nella quale *ambedue* i belligeranti opprimono altri paesi o popoli, battendosi per la spartizione della preda, per vedere « chi opprimerà o saccheggerà di piú » non può non chiamarsi imperialistica.

Se noi diciamo che solo il capitalismo contemporaneo, solo l'imperialismo ha portato con sé le guerre imperialistiche, questo è giusto, poiché lo stadio *precedente* del capitalismo, lo stadio della libera concorrenza, o stadio del capitalismo premonopolistico, è stato caratterizzato in prevalenza dalle guerre *nazionali* nell'Europa occidentale. Ma dire che nello stadio precedente non vi sono state affatto guerre imperialistiche, sarebbe già falso, vorrebbe dire dimenticare le « guerre coloniali », *anch'esse* imperialistiche. Questo in primo luogo.

In secondo luogo, poi, è erroneo appunto *unire* le crisi e le guerre, poiché questi sono fenomeni di ordine assolutamente diverso, di diversa origine storica, di diverso significato di classe. Per esempio non si può dire, come dice il compagno S. nel suo progetto: « sia le crisi che le guerre, a loro volta, rovinano ancor piú i piccoli produttori, rafforzano ancor piú la dipendenza del lavoro salariato dal capitale... ». Infatti, sono *possibili* guerre nell'interesse della liberazione del lavoro salariato dal capitale, nel corso della lotta degli operai salariati contro la classe dei capitalisti, sono possibili guerre non solo reazionarioimperialistiche, ma anche rivoluzionarie. « La guerra è il prolungamento della politica » di questa *o* quella classe; e in ogni società divisa in classi, schiavistica, feudale, o capitalistica, vi sono state guerre che hanno continuato la politica delle classi oppressive, ma vi sono state anche guerre che hanno continuato la politica delle classi oppresse. Per la stessa ragione non si può dire, come dice il compagno S., che « le crisi e le guerre dimostrano che il sistema capitalistico da forma di sviluppo delle forze produttive si trasforma in un loro freno ».

Che questa guerra, imperialistica per il suo carattere reazionario e per la sua rovinosità, renda rivoluzionarie le masse e affretti la rivoluzione, questo è vero, questo bisogna dirlo. Ed è vero e si può dire per le guerre imperialistiche in genere in quanto *tipiche* dell'epoca dell'imperialismo. Ma non lo si può dire per « qualsiasi » guerra in generale, e perciò non si può assolutamente collegare le crisi e le guerre.

V

Bisogna ora fare il punto sulla questione piú importante che, per decisione unanime di tutti i bolscevichi, deve essere innanzi tutto illustrata e valutata nel nuovo programma. È la questione dell'*imperialismo*. Il compagno Sokolnikov sostiene che è opportuno dare questa delucidazione, questa valutazione, per cosí dire « pezzo per pezzo », ripartendo i diversi caratteri dell'imperialismo tra i diversi paragrafi del programma; io penso che è opportuno farlo in uno speciale paragrafo o in una parte speciale del programma, raccogliendo insieme tutto ciò che bisogna dire sull'imperialismo. I membri del partito hanno ora sotto gli occhi i due progetti, e al congresso sarà presa una decisione. Ma noi siamo pienamente d'accordo con il compagno Sokolnikov sul fatto che dell'imperialismo bisogna parlare, e resta da esaminare se non vi siano divergenze riguardo a come bisogna definire e valutare l'imperialismo.

Confrontiamo i due progetti del nuovo programma da questo punto di vista. Nel mio progetto sono indicati cinque principali caratteri distintivi dell'imperialismo: 1) le alleanze monopolistiche dei capitalisti; 2) la fusione del capitale bancario con il capitale industriale; 3) l'esportazione del capitale all'estero; 4) la spartizione territoriale del mondo, spartizione già terminata; 5) la spartizione del mondo tra i trust economici internazionali. (Nel mio opuscolo *L'imperialismo, ultima fase del capitalismo*[37], uscito dopo i *Materiali per la revisione del programma del partito*, questi cinque caratteri distintivi dell'imperialismo sono riportati a p. 85). Nel progetto del compagno Sokolnikov noi troviamo in sostanza gli stessi cinque caratteri fondamentali, sí che l'accordo di principio sulla questione dell'imperialismo è, evidentemente, completo nel nostro partito, come c'era da aspettarsi, poiché la propaganda pratica del nostro partito, sia orale che scritta, su questa questione ha messo in luce ormai da tempo, fin dall'inizio della rivoluzione, la completa unanimità di tutti i bolscevichi su questa questione fondamentale.

Ci resta da esaminare quali siano le differenze di *formulazione* tra i due progetti per quanto riguarda la definizione e la caratterizzazione dell'imperialismo. Ambedue i progetti contengono una concreta analisi della questione: da quale periodo si possa propriamente parlare di trasformazione di capitalismo in imperialismo; ed è difficile poter obiettare contro la necessità di una tale analisi nell'interesse della precisione e della esattezza storica di tutta la valutazione dello sviluppo economico. Il compagno S. dice: « nell'ultimo quarto di secolo »; nel mio progetto si dice: « all'incirca dall'inizio del ventesimo secolo ». Nell'opuscolo appena citato sull'imperialismo sono riportati (ad esempio, a pp. 10-11) dati di un economista che ha studiato in special modo i cartelli e i sindacati capitalistici e secondo cui il punto di svolta in Europa verso la *piena* vittoria dei cartelli è stata la crisi del 1900-1903. Perciò mi pare che sia piú preciso dire: « all'incirca dall'inizio del ventesimo secolo », che « nell'ultimo quarto di secolo ». Sarà piú giusto anche perché sia lo specialista che ho or ora citato, sia in generale gli economisti europei operano soprattutto sulla base dei dati tedeschi, e la Germania ha *superato* gli altri paesi nel processo di formazione dei cartelli.

Proseguiamo. Sui monopoli nel mio progetto si dice: « le alleanze monopolistiche dei capitalisti hanno acquistato un'importanza decisiva ». Nel progetto del compagno S. gli accenni alle alleanze monopolistiche sono ripetuti *più volte*, ma di tutti questi accenni solo uno si distingue per una relativa precisione, e cioè il seguente:

> « ...Nel corso dell'ultimo quarto di secolo la capacità diretta o indiretta di disporre della produzione organizzata capitalisticamente, è passata nelle mani onnipotenti di banche, trust e cartelli fusisi tra loro, che hanno formato associazioni monopolistiche mondiali dirette da un pugno di magnati del capitale finanziario ».

Mi sembra che qui ci sia troppa « propaganda », che cioè si introduca nel programma « a fini divulgativi » ciò che non vi deve entrare. In articoli di giornali, nei discorsi, negli opuscoli di divulgazione la « propaganda » è necessaria, ma il programma del partito deve distinguersi per la precisione economica e non contenere nulla di superfluo. Che le alleanze monopolistiche abbiano acquistato una « importanza decisiva », mi pare che sia piú preciso, e che cosí si sia detto tutto. Tra l'altro nel citato paragrafo del progetto del compagno S non solo vi sono molte cose superflue, ma appare anche teoricamente dubbia l'espressione « capacità di disporre della produzione organizzata capitalisticamente ». Solo di quella organizzata capitalisticamente? No. Questo è troppo debole. Anche la produzione che notoriamente *non* è organizzata capitalisticamente: i piccoli artigiani, i contadini, i piccoli produttori di cotone nelle colonie, ecc. ecc., sono caduti sotto la dipendenza delle banche e in generale del capitale finanziario. Se noi parliamo del « capitale mondiale » in generale (ed è solo di questo che si può parlare qui senza rischio di cadere in errore) allora, dicendo che « importanza decisiva » hanno acquistato le unioni monopolistiche, non escludiamo *nessuno* dei produttori dalla dipendenza da questa importanza decisiva. Limitare l'influenza delle alleanze monopolistiche alla « produzione organizzata capitalisticamente » è sbagliato.

Ancora: sulla funzione delle banche nel progetto del compagno S. si dice due volte la stessa cosa: una volta nel capoverso or ora citato, un'altra volta nel paragrafo sulle crisi e le guerre, dove è data la seguente definizione: « il capitale finanziario (prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale) ». Nel mio progetto si dice: « il capitale finanziario, che ha raggiunto una enorme concentrazione, si è fuso con quello industriale ». Dirlo una volta nel programma è sufficiente.

Terzo carattere: « l'esportazione del capitale in altri paesi si è sviluppata in proporzioni gigantesche » (cosí è detto nel mio progetto). Nel progetto del compagno S. troviamo una volta un semplice accenno all'« esportazione dei capitali », una seconda volta, a tutt'altro proposito, si parla dei « nuovi paesi che sono... campo d'investimento del capitale esportato alla ricerca di sovrapprofitti ». È difficile accettare qui come giusto l'accenno ai sovrapprofitti e ai paesi nuovi, poiché l'esportazione del capitale si è sviluppata anche dalla Germania verso l'Italia, dalla Francia verso la Svizzera e cosí via. Il capitale ha cominciato ad essere esportato sotto l'imperialismo anche nei vecchi paesi, e non solo per i *sovra*profitti. Ciò che è esatto riguardo ai paesi nuovi, non è esatto riguardo all'esportazione del capitale in generale.

Il quarto carattere è quello che Hilferding ha chiamato la « lotta per lo spazio economico ». Questa espressione *non* è esatta, poiché non esprime la differenza fondamentale tra l'imperialismo attuale e le *precedenti* forme di lotta per lo spazio economico. Per questo spazio ha lottato anche l'antica Roma, hanno lottato gli Stati europei del XVI-XVIII secolo, conquistando le colonie, e la vecchia Russia conquistando la Siberia, ecc. ecc. Il carattere distintivo dell'imperialismo contemporaneo è che (come si dice nel mio progetto di programma) « tutto il mondo è già territorialmente spartito tra i paesi piú ricchi », cioè la spartizione della terra tra gli Stati è terminata. È proprio da questa circostanza che deriva la particolare asprezza della lotta per una *nuova* spartizione del mondo, la particolare asprezza dei conflitti che porta alle guerre.

Nel progetto del compagno S. tutto ciò è espresso con estrema prolissità ma con scarsa esattezza teorica. Riporto ora la sua formulazione, ma poiché essa riunisce in una sola anche la questione della spartizione economica del mondo, è necessario esaminare dapprima anche quest'ultimo quinto carattere dell'imperialismo. Nel mio progetto esso è cosí formulato:

« ... È cominciata la spartizione economica del mondo tra i trust internazionali ». I dati fornitici dall'economia politica e dalla statistica non permettono di dire di piú. Una *tale* spartizione del mondo è un processo molto importante, ma esso è appena cominciato. Le guerre imperialistiche derivano da *questa* spartizione del mondo, dalla volontà di una nuova *spartizione*, dato che la spartizione territoriale è terminata. Cioè *non* vi sono piú terre « libere » da conquistare senza una guerra con un rivale.

Osserviamo ora la formulazione del compagno S.

> « Ma la zona a cui si estende il dominio dei rapporti capitalistici si allarga incessantemente anche all'esterno, essendo essi trasportati nei paesi nuovi, che sono per le unioni monopolistiche dei capitalisti mercati di sbocco delle merci, fornitori di materie prime e campo di investimento del capitale esportato alla ricerca di sovrapprofitti. Masse enormi di plusvalore accumulato, che si trovano a disposizione del capitale finanziario (prodotto della fusione del capitale bancario con il capitale industriale), vengono gettate sul mercato mondiale. La rivalità delle potenti unioni dei capitalisti, organizzate su scala nazionale e a volte anche internazionale per il dominio del mercato, per il possesso o il controllo dei territori dei paesi piú deboli, cioè per il diritto di priorità a sfruttarli senza misericordia, porta immancabilmente a tentativi di spartizione di tutto il mondo tra gli Stati capitalistici piú ricchi, alle guerre imperialistiche, che generano dappertutto miseria, rovina e ritorno alla barbarie ».

Qui ci sono davvero troppe parole, che coprono una serie di inesattezze teoriche. Non si può parlare di « tentativi » di spartizione del mondo, che è già spartito. La guerra 1914-1917 non è un « tentativo » di spartizione del mondo, ma una lotta per una *nuova spartizione* del mondo già spartito. La guerra è divenuta inevitabile per il capitalismo, perché alcuni anni prima di essa, l'imperialismo *ha spartito* il mondo secondo i vecchi, per cosí dire, indici di forza, che devono essere « corretti » dalla guerra.

Sia la lotta per le colonie (per i « paesi nuovi ») che la lotta per « il possesso dei territori dei paesi piú deboli », tutto questo c'era anche *prima* dell'imperialismo. Quello che è caratteristico dell'imperialismo contemporaneo è un'*altra cosa*. È cioè che tutta la terra all'inizio del XX secolo è risultata occupata da questo o quello Stato, già spartita. Solo per questo la *nuova spartizione* del « dominio del mondo » non ha potuto, sulla base del capitalismo, avvenire altrimenti che a prezzo di una guerra mondiale. « Unioni di capitalisti organizzate su scala internazionale » esistevano anche *prima* dell'imperialismo: qualsiasi società per azioni con la partecipazione di capitalisti di vari paesi è una « unione di capitalisti organizzata su scala internazionale ».

Quello che caratterizza l'imperialismo è un'*altra cosa* che in precedenza, prima del XX secolo, *non esisteva*. Cioè: la spartizione economica del mondo tra i trust internazionali, la spartizione dei paesi tra questi trust *in base ad un accordo* tra loro, come zone di sbocco. Ed è proprio questo che non si dice nel progetto del compagno S., sí che la forza dell'imperialismo è raffigurata *piú debole* di quella che è.

Infine, è teoricamente erroneo dire che masse di *plusvalore* accumulato vengono gettate sul mercato mondiale. Questo assomiglia alla teoria della realizzazione di Proudhon, secondo cui i capitalisti possono facilmente realizzare sia il capitale costante, sia il capitale variabile, ma si trovano in difficoltà per realizzare il plusvalore. In effetti i capitalisti non possono realizzare senza difficoltà e senza crisi non solo il plusvalore, ma anche il capitale variabile e il capitale costante. Sul mercato vengono gettate masse di merci che sono non soltanto valore accumulato, ma anche valore che riproduce capitale variabile e capitale costante. Ad esempio, sul mercato mondiale vengono gettate masse di ferro o di acciaio, che debbono essere realizzate mediante lo scambio con beni di consumo per gli operai o con altri mezzi di produzione (legname, petrolio, ecc.).

VI

Terminando cosí l'esame del progetto del compagno S., dobbiamo notare soprattutto un'altra aggiunta molto preziosa, che egli propone e che, a mio parere, bisognerebbe accettare e perfino ampliare. E precisamente: egli propone di aggiungere nel paragrafo che parla del progresso tecnico e dell'incremento dell'impiego del lavoro delle donne e dei fanciulli: (impiegare) « parimenti il lavoro degli operai stranieri non qualificati, importati dai paesi arretrati ». È un'aggiunta preziosa e necessaria. È infatti proprio caratteristico in particolare dell'imperialismo questo sfruttamento del lavoro degli operai *peggio pagati* provenienti dai paesi arretrati. Proprio su di esso è fondato, in certa misura, il *parassitismo* dei paesi imperialisti ricchi, che corrompono anche una parte dei propri operai con una paga piú alta, mentre sfruttano oltre misura e senza vergogna il lavoro degli operai stranieri « a buon mercato ». Alle parole « peggio pagati », bisognerebbe aggiungere anche: « e spesso privi di diritti », poiché gli sfruttatori dei paesi « civili » approfittano sempre del fatto che gli operai stranieri importati sono senza diritti. Ciò si osserva costantemente non solo in Germania nei confronti degli operai russi, cioè provenienti dalla Russia, ma anche in Svizzera nei confronti degli italiani, in Francia nei confronti degli spagnoli e degli italiani, ecc.

Forse sarebbe opportuno mettere in maggior rilievo ed esprimere con piu evidenza nel programma il posto a sé che occupa un pugno di paesi imperialisti piú ricchi che si arricchiscono parassitariamente con il saccheggio delle colonie e delle nazioni piú deboli. Questa è una particolarità estremamente importante dell'imperialismo, che, tra l'altro, facilita fino a un certo punto il sorgere di profondi movimenti rivoluzionari nei paesi che sono sottoposti al saccheggio imperialistico, che sono minacciati dalla spartizione o dal soffocamento da parte dei giganti imperialisti (è il caso della Russia), e, al contrario, ostacola fino a un certo punto il sorgere di profondi movimenti rivoluzionari nei paesi che saccheggiano in modo imperialistico molte colonie e paesi stranieri, rendendo cosí una parte notevole (relativamente) della propria popolazione *partecipe* della spartizione del bottino imperialistico.

Io proporrei perciò di inserire, almeno in quel punto del mio progetto in cui si da una definizione del socialsciovinismo (p. 22 dell'opuscolo [38]) un accenno a questo sfruttamento di una serie di altri paesi da parte dei piú ricchi. Il punto corrispondente del progetto suonerebbe cosí (metto in corsivo le nuove aggiunte):

« Una tale deformazione è, da un lato, la corrente del socialsciovinismo, socialismo a parole, sciovinismo nei fatti, che con la parola d'ordine della "difesa della patria" nasconde la difesa degl'interessi di rapina della "propria" borghesia nazionale *nella guerra imperialistica, e parimenti la difesa della posizione di privilegio dei cittadini della nazione ricca che percepisce enormi entrate dalla rapina delle colonie e delle nazioni deboli.* Una tale deformazione è, d'altro lato, la corrente, altrettanto vasta e internazionale, del "centro", ecc. ».

Le parole « nella guerra imperialistica » vanno aggiunte per maggiore precisione: la « difesa della patria » non è altro che una parola d'ordine di giustificazione della guerra, di ammissione della sua legittimità, della sua giustezza. Di guerre ce ne sono diverse. Vi possono essere anche guerre rivoluzionarie. Bisogna perciò dire con assoluta precisione che qui si tratta appunto della guerra imperialistica. Questo è sottinteso, ma per evitare ogni equivoco bisogna che non sia solo sottinteso, ma sia detto apertamente e chiaramente.

VII

Passiamo dalla parte generale o teorica del programma al programma minimo. Ci troviamo qui di fronte subito alla proposta « molto radicale » in apparenza, ma molto inconsistente dei compagni N. Bukharin e V. Smirnov di *eliminare completamente* il programma minimo. La divisione in programma massimo e programma minimo, secondo loro, « è invecchiata » e non serve a nulla trattandosi del passaggio al socialismo. Nessun programma minimo, ma subito un programma di misure per il passaggio al socialismo.

Questa è la proposta dei due compagni citati, i quali tuttavia, non si sa perché, non si sono decisi a proporre un progetto corrispondente (sebbene il fatto che all'ordine del giorno del prossimo congresso sia stata posta la revisione del programma del partito obbligasse senz'altro questi compagni a redigere un tale progetto). Può darsi che gli stessi autori di questa proposta apparentemente « radicale » siano rimasti nell'indecisione... Comunque sia, la loro opinione va esaminata.

La guerra e lo sfacelo economico hanno costretto tutti i paesi a passare dal capitalismo monopolistico al capitalismo monopolistico di Stato. Questa è la situazione obiettiva. Ma nelle condizioni della rivoluzione, in presenza della rivoluzione, il capitalismo monopolistico di Stato si trasforma *direttamente* in socialismo. Non si può andare avanti, quando c'è la rivoluzione, senza andare verso il socialismo: questa è la situazione obiettiva creata dalla guerra e dalla rivoluzione. Di ciò ha tenuto conto la nostra conferenza di aprile lanciando la parola d'ordine della « repubblica dei soviet » (forma politica della dittatura del proletariato) e la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli (principale misura di passaggio al socialismo). Finora tutti i bolscevichi sono unanimemente d'accordo tra loro. Ma i compagni V. Smirnov e N. Bukharin vogliono andare piú oltre, abolendo *completamente* il programma minimo. Ciò significherebbe agire in contrasto con il saggio consiglio del proverbio che dice: « *Non cantar vittoria prima della battaglia* ».

Noi andiamo alla battaglia, cioè lottiamo per la conquista del potere politico da parte del nostro partito. Questo potere sarebbe la dittatura del proletariato e dei contadini poveri. Assumendo questo potere noi non solo non abbiamo paura di uscire dai limiti del regime borghese, ma, al contrario, diciamo chiaramente, apertamente, precisamente e in modo che tutti possano sentirlo, che andremo al di là di questi limiti, che marceremo senza paura verso il socialismo e che questa è la strada che sta dinanzi a noi: attraverso la repubblica dei soviet, attraverso la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli, il controllo operaio, l'obbligo del lavoro per tutti, la nazionalizzazione della terra, la confisca dell'inventario dei grandi proprietari fondiari, ecc. ecc. In questo senso noi abbiamo stabilito un programma di misure di passaggio al socialismo.

Ma non dobbiamo cantar vittoria prima della battaglia, non dobbiamo respingere il programma minimo, perché ciò equivarrebbe alla vuota fanfaronata: non vogliamo « chiedere nulla alla borghesia » ma realizzarlo noi stessi, non vogliamo occuparci delle piccole cose nel quadro del regime borghese.

Sarebbe una vuota fanfaronata perché bisogna prima conquistare il potere, e noi non l'abbiamo ancora conquistato. Bisogna prima attuare in pratica le misure di passaggio al socialismo, condurre la nostra rivoluzione fino alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale e poi allora, « *tornando dalla battaglia* », potremo e dovremo eliminare il il programma minimo, *come ormai inutile*.

Ma si può garantire adesso che esso non sia piú necessario? No, naturalmente, per la semplice ragione che non abbiamo ancora conquistato il potere, che non abbiamo attuato il socialismo e non siamo nemmeno all'inizio della rivoluzione socialista mondiale.

Bisogna *marciare* sicuramente, arditamente, senza esitazioni verso questo scopo, ma è ridicolo proclamarlo raggiunto quando è notorio che ancora non lo è. Rifiutare fin da ora il programma minimo equivale a dichiarare, a proclamare (a dire una fanfaronata, in parole semplici) « che abbiamo già vinto ».

No, cari compagni. non abbiamo ancora vinto.

Noi non sappiamo se vinceremo domani o un poco piú tardi. (Io personalmente sono incline a ritenere che ciò sarà domani — scrivo questo il 6 ottobre 1917 — e che potremo ritardare a prendere il potere, ma domani è domani, e non oggi). Non sappiamo con quale rapidità dopo la nostra vittoria avverrà la rivoluzione in occidente Non sappiamo se non ci saranno ancora periodi di reazione e di vittoria della controrivoluzione dopo la nostra vittoria, — e ciò non è affatto impossibile, — e perciò noi costruiremo, dopo la nostra vittoria, « una triplice linea di trincee » contro tale possibilità.

Noi non sappiamo tutto questo *né possiamo saperlo*. Nessuno *può* saperlo. E appunto perciò è ridicolo rifiutare il programma minimo, che è *necessario* finché noi viviamo ancora nel quadro del regime borghese, finché non abbiamo ancora spezzato questa intelaiatura, non abbiamo attuato l'essenziale per il passaggio al socialismo, non abbiamo sconfitto il nemico (la borghesia) né, sconfittolo, l'abbiamo distrutto. Tutto ciò avverrà, e avverrà forse molto prima di quel che molti non credano (io personalmente ritengo che deve *cominciare* domani), *ma ancora non c'è*.

Prendete il programma minimo nel campo politico. Questo programma è destinato a una repubblica borghese. Noi aggiungiamo però che non ci limitiamo a rimanere in questo quadro, ma lottiamo fin d'ora per un tipo piú alto, la *repubblica dei soviet*. Questo dobbiamo farlo. Dobbiamo andare verso la nuova repubblica con coraggio e decisione incrollabile, e *ci andremo*, *ne sono certo*, *proprio cosí*. Ma non si può assolutamente eliminare il programma minimo, perché, in primo luogo, la repubblica dei soviet *ancora* non c'è, in secondo luogo non è esclusa la possibilità di « tentativi di restaurazione »; bisognerà prima viverli e vincerli; in terzo luogo sono possibili, nel passaggio dal vecchio al nuovo, temporanei « tipi misti » (come giustamente ha indicato il *Raboci Put* pochi giorni fa), ad esempio la repubblica dei soviet e l'Assemblea costituente. *Superiamo* prima tutto questo, e poi potremo eliminare il programma minimo.

La stessa cosa vale nel campo dell'economia. Siamo tutti d'accordo che *il timore* di andare verso il socialismo è la piú grande viltà e *tradimento* verso la causa del proletariato. Siamo tutti d'accordo che, tra i primi passi su questa via, fondamentali debbono essere certe misure come la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Attuiamo prima queste e altre misure consimili, e *poi si vedrà*. Allora *si vedrà meglio*, poiché il nostro orizzonte sarà straordinariamente allargato dall'esperienza pratica, mille volte piú valida dei migliori programmi. È possibile, e anche probabile, e perfino indubitabile che neppure in questo caso non si potrà fare a meno di « tipi misti »; per esempio, non potremo nazionalizzare subito, e nemmeno prendere sotto un effettivo controllo operaio, le piccole aziende con uno o due operai salariati. È vero che la loro funzione è insignificante, è vero che esse saranno legate mani e piedi dalla nazionalizzazione delle banche e dei trust, tutto questo è vero, ma finché vi saranno anche dei piccoli angolini di rapporti borghesi, a che scopo abolire il programma minimo? Come marxisti che avanzano arditamente verso la piú grande rivoluzione del mondo e che al tempo stesso tengono lucidamente conto dei fatti, non siamo in diritto di abolire il programma minimo.

Abolendolo ora, dimostreremmo che, non essendo ancora riusciti a vincere, abbiamo già perso la testa. Ma noi la testa non dobbiamo perderla, né prima della vittoria, né durante la vittoria, né dopo la vittoria, perché se perdiamo la testa perdiamo tutto.

Per quanto riguarda le proposte concrete, il compagno N. Bukharin in sostanza non ha detto nulla, perché ha soltanto ripetuto le cose già dette da lungo tempo sulla nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Nel suo articolo il compagno V. Smirnov ha fornito un elenco estremamente interessante e istruttivo di riforme tipiche, che si riducono alla regolamentazione della produzione e del consumo dei prodotti. Tutto ciò *è già* in forma generale, ad esempio, nel mio progetto, seguíto da un'« *eccetera* ». Andare oltre adesso, mettersi a precisare le singole iniziative concrete mi sembra inopportuno. *Dopo* aver preso le misure principali di tipo nuovo, *dopo* la nazionalizzaione delle banche, *dopo* l'avvento del controllo operaio, molte cose saranno piú chiare, e l'esperienza suggerirà una *grande quantità di cose nuove*, poiché sarà un'esperienza di milioni di uomini, un'esperienza compiuta nell'edificazione di un nuovo ordinamento economico con la partecipazione cosciente di milioni di uomini. Si capisce che negli articoli, negli opuscoli, nei discorsi occorre *sottolineare* le cose nuove, esporre i piani, giudicarli, studiare l'esperienza locale e parziale dei vari soviet o comitati di rifornimento, ecc.: tutto ciò è un lavoro molto utile. Ma introdurre nel programma un'eccessiva abbondanza di particolari è prematuro e può essere perfino dannoso, poiché ci legherebbe le mani nei dettagli. E le mani bisogna averle libere, per creare il nuovo con piú energia, quando entreremo pienamente sul nuovo cammino.

VIII

Nell'articolo del compagno Bukharin si tocca ancora un'altra questione su cui occorre soffermarsi.

> « ...Il problema della revisione del programma del nostro partito deve essere collegato al problema della elaborazione di un programma unico per il partito internazionale del proletariato ».

Ciò è detto in modo non del tutto chiaro. Se si deve intendere che l'autore non ci consiglia di adottare un nuovo programma, ma di rimandarlo fino alla creazione di un programma internazionale unico, il programma della III Internazionale, allora bisogna insorgere contro questa opinione nel modo piú deciso. Infatti un rinvio per tale ragione (suppongo che non esistano altre ragioni per il rinvio; nessuno, ad esempio, ha chiesto il rinvio per una insufficiente preparazione dei nostri materiali di partito per la revisione) equivarrebbe a ritardare per *nostra* colpa la creazione della III Internazionale. La creazione della III Internazionale non può naturalmente essere intesa in modo formale. Finché la rivoluzione proletaria non ha vinto almeno in un paese o finché la guerra non sarà terminata, non è possibile sperare di poter convocare rapidamente e con successo una *grande* conferenza dei partiti rivoluzionari internazionalisti dei vari paesi e di veder realizzarsi un loro accordo nell'affermazione formale di un nuovo programma. Nel frattempo bisogna andare avanti, fondandosi su quei partiti che si trovano ora in una posizione migliore degli altri e possono compiere un primo passo, che, si intende, non deve essere assolutamente considerato l'ultimo, senza che essi oppongano in nessun modo il loro programma agli altri programmi di « sinistra » (cioè internazionalisti rivoluzionari), ma *marciando* appunto verso la elaborazione di un programma comune. Al di fuori della Russia non vi è ora nessun altro paese al mondo dove vi sia per gli internazionalisti una relativa libertà di tenere dei congressi e dove vi siano tanti compagni bene informati sulle correnti e sui programmi internazionali come nel nostro partito. Ecco perché dobbiamo assolutamente prendere noi l'iniziativa. È il nostro preciso dovere di internazionalisti.

A quanto pare, è cosí che vede le cose anche il compagno Bukharin, poiché all'inizio del suo articolo egli dice che « il congresso del partito che si è appena concluso » (l'articolo è stato scritto in agosto) « ha riconosciuto la necessità di rielaborare il programma » e che « a questo scopo sarà convocato uno speciale congresso »; da queste parole si può concludere che il compagno Bukharin non ha nulla contro l'approvazione di un nuovo programma a questo congresso.

Se le cose stanno cosí, sulla questione in esame si è raggiunta la piena unanimità. È difficile si possa trovare qualcuno che sia contrario all'idea che il nostro congresso, dopo aver approvato il nuovo programma, esprima il desiderio che si crei un programma unico generale della III Internazionale, e che intraprenda a tal fine determinati passi come quelli diretti ad affrettare la conferenza delle sinistre, a pubblicare una raccolta di documenti in varie lingue, a formare una commissione per l'esame del materiale riguardante ciò che è stato fatto negli altri paesi per « esplorare » (secondo la giusta espressione del compagno Bukharin) la via verso un nuovo programma (i tribunisti in Olanda [39], i sinistri in Germania. Il compagno Bukharin ha già nominato la « Lega della propaganda socialista » in America [40]: si potrebbe citare altresí il « partito socialista *operaio* » americano [41] e la sostituzione da esso proposta « dello Stato politico con una democrazia industriale »).

Debbo però riconoscere senz'altro come giusta un'osservazione del compagno Bukharin su una deficienza del mio progetto. Il compagno B. cita il punto di questo progetto (p. 23 dell'opuscolo) in cui si parla del momento che la Russia attraversa, del governo provvisorio dei capitalisti ecc. Il compagno Bukharin ha ragione quando critica questo punto e dice che bisogna trasferirlo nella risoluzione tattica o nella piattaforma del partito. Propongo perciò o di eliminare completamente tutto l'ultimo capoverso della pagina 23 o di riassumerlo come segue:

« Nei suoi sforzi tesi a creare un'ordinamento statale che assicuri nel modo migliore sia lo sviluppo economico e i diritti del popolo in generale, sia la possibilità del passaggio meno doloroso possibile al socialismo in particolare, il partito del proletariato non può limitarsi » ecc.

Infine, debbo rispondere qui a una questione posta da alcuni compagni ma, per quanto io so, non sollevata sulla stampa. È la questione del paragrafo 9 del programma politico sul diritto delle nazioni all'autodecisione. Il punto consiste di due parti: la prima dà una nuova formulazione del diritto all'autodecisione, la seconda contiene non una rivendicazione ma una dichiarazione. La questione che mi è stata posta è se è qui opportuna questa dichiarazione. Parlando in generale, le dichiarazioni non sono opportune in un programma. ma qui, a mio parere. è necessario fare un'eccezione alla regola. Invece della parola autodecisione, che ha dato piú volte motivo a false interpretazioni, io pongo un concetto assolutamente preciso: « il diritto di separarsi liberamente ». Dopo l'esperienza di sei mesi della rivoluzione del 1917. è difficile contestare che il partito rivoluzionario di Russia, il partito che lavora in lingua grande-russa, deve riconoscere il diritto alla separazione. Una volta preso il potere, noi riconosceremmo subito e senza condizioni questo diritto alla Finlandia, all'Ucraina, all'Armenia, e a qualsiasi nazionalità oppressa dallo zarismo (e dalla borghesia grande-russa). Ma noi, dal nostro canto, non vogliamo assolutamente la separazione. Noi vogliamo uno Stato il piú grande possibile, una unione che sia la piú stretta possibile, il numero piú grande possibile di nazioni che vivano vicino ai grandi-russi; vogliamo questo nell'interesse della democrazia e del socialismo, per poter far partecipare alla lotta del proletariato il maggior numero possibile di lavoratori delle diverse nazioni. Noi vogliamo l'unità del *proletariato rivoluzionario*, l'*unione* e non la divisione. Noi vogliamo l'unione *rivoluzionaria*, perciò non avanziamo la parola d'ordine dell'unione di tutti gli Stati in generale, poiché la rivoluzione sociale pone all'ordine del giorno l'unione *solo* degli Stati che sono passati o stanno passando al socialismo, delle colonie liberatesi, e cosí via. Noi vogliamo una unione *libera* e dobbiamo perciò riconoscere la libertà di separazione (senza libertà di separazione, l'unione non può essere definita libera). Noi siamo tanto piú tenuti a riconoscere la libertà di separazione in quanto lo zarismo e la borghesia grande-russa, con la loro oppressione, hanno lasciato nelle nazioni vicine un'ombra di rancore e di diffidenza verso i grandi-russi in generale, e questa diffidenza va dissipata *con i fatti*, e non con le parole.

Ma noi vogliamo l'unione, e questo bisogna dirlo, ed è cosí importante dirlo nel programma del partito di uno Stato plurinazionale che per questo è necessario uscire dalla normalità e far posto a una dichiarazione. Noi vogliamo che la repubblica del popolo russo (io non sarei alieno addirittura dal dire grande-russo, poiché sarebbe piú giusto) *attiri* a sé altre nazioni, ma come? Non con la forza, ma esclusivamente mediante un accordo volontario, altrimenti si viola l'unità e l'alleanza fraterna degli *operai* di tutti i paesi. A differenza dei democratici borghesi, noi avanziamo la parola d'ordine non della fratellanza dei popoli, ma della fratellanza degli *operai* di tutte le nazionalità, poiché non diamo fiducia alla borghesia di tutti i paesi, anzi la consideriamo un nemico.

Ecco perché bisogna qui ammettere un'eccezione alla regola e inserire al paragrafo 9 una *dichiarazione di princípi*.

IX

Le righe precedenti erano già state scritte, quando è uscito il n. 31 del *Raboci Put* con l'articolo del compagno I. Larin: *Le rivendicazioni operaie nel nostro programma*. Non si può non plaudire a questo articolo come inizio di una discussione dei progetti di programma da parte del nostro organo centrale. Il compagno Larin si sofferma particolarmente su quella sezione del programma alla quale io non ho avuto l'occasione di lavorare e il cui progetto esiste soltanto nella redazione della « sottocommissione per la protezione del lavoro », sottocommissione che si è costituita alla conferenza del 24-29 aprile 1917. Il compagno Larin propone una serie di *aggiunte*, a mio parere pienamente accettabili, ma purtroppo non sempre da lui redatte in modo preciso.

Infelice mi sembra la formulazione di un punto del testo proposto dal compagno Larin: « la giusta (?) distribuzione della mano d'opera sulla base (?) dell'autonomia democratica (?) degli operai per quanto riguarda la capacità di disporre delle loro persone (?) ».

Secondo me, questa formulazione è peggiore di quella della sottocommissione: « le camere del lavoro devono essere organizzazioni proletarie di classe », ecc. (vedi p. 15 dei *Materiali*). Inoltre sulla questione del minimo salariale, il compagno Larin avrebbe dovuto elaborare in modo circostanziato e formulare in modo preciso la sua proposta, mettendola *in relazione* con la *storia* delle idee di Marx e del marxismo su questo punto.

Inoltre, per quanto riguarda la parte politica e la parte agraria del programma, il compagno Larin trova necessaria « una piú accurata redazione ». È da auspicare che la nostra stampa di partito cominci subito a discutere anche i problemi di *redazione* di questa o quella rivendicazione, senza rinviare questa discussione al congresso, poiché altrimenti, in primo luogo, non avremo un congresso ben preparato; in secondo luogo chiunque ha avuto occasione di lavorare a programmi e risoluzioni sa come spesso un'accurata *redazione* di un determinato punto *riveli* ed *elimini* gli equivoci o i dissensi sulle questioni di principio.

Infine, per quanto concerne la parte economico-finanziaria del programma, il compagno Larin scrive che, « al suo posto c'è quasi il vuoto, non si accenna nemmeno all'annullamento dei prestiti di guerra e dei debiti statali dello zarismo » (solo dello zarismo?), « alla lotta contro l'utilizzazione fiscale dei monopoli di Stato, ecc. ». È sommamente auspicabile che il compagno Larin non rimandi fino al congresso le sue proposte concrete, ma le esponga subito, altrimenti la preparazione diventa poco seria. Circa l'annullamento dei debiti statali (e, naturalmente, non solo dello zarismo, ma anche della borghesia) bisogna riflettere attentamente al problema dei piccoli sottoscrittori, e circa la « lotta contro l'utilizzazione fiscale dei monopoli di Stato » bisogna studiare la situazione del monopolio della produzione degli articoli di lusso e il legame tra il testo progettato e la rivendicazione, avanzata dal programma, di sopprimere tutte le imposte indirette.

Ripeto: per una seria preparazione del programma, perché ad esso collabori effettivamente tutto il partito, bisogna che tutti gli interessati si mettano all'opera *immediatamente* e *pubblichino* sia le loro considerazioni, sia *progetti precisi*, contenenti aggiunte o modificazioni dei punti che sono già stati redatti.

CONSIGLI D'UN ASSENTE

Scrivo queste righe l'8 ottobre, e ho poca speranza che esse giungano nelle mani dei compagni di Pietrogrado già il 9. È possibile che esse arrivino in ritardo, giacché il Congresso dei soviet del nord è fissato per il 10 ottobre. Ciò nonostante tenterò di intervenire con i miei *Consigli d'un assente* nel caso che il probabile intervento degli operai e dei soldati di Pietrogrado e dei « dintorni » abbia luogo presto, ma non sia ancora avvenuto.

Che tutto il potere deve passare ai soviet, è chiaro. Egualmente indiscutibile deve essere per ogni bolscevico che la massima simpatia e l'appoggio senza riserve di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati del mondo intero, nei paesi belligeranti in particolare, dei contadini russi in modo speciale, sono assicurate al potere proletario rivoluzionario (oppure bolscevico, questo è ora lo stesso). Non vale la pena di soffermarsi su queste verità conosciute da tutti e dimostrate da lungo tempo.

Bisogna soffermarsi su ciò che con ogni probabilità non è completamente chiaro a tutti i compagni, ossia sul fatto che il passaggio del potere ai soviet significa oggi praticamente l'insurrezione armata. Sembrerebbe una cosa evidente, ma non tutti vi hanno riflettuto e vi riflettono. Rinunciare oggi all'insurrezione armata significherebbe rinunciare alla parola d'ordine principale del bolscevismo (tutto il potere ai soviet) e a tutto l'internazionalismo proletario rivoluzionario in generale.

Ma l'insurrezione armata è una forma *particolare* di lotta politica, sottoposta a leggi particolari sulle quali bisogna meditare con attenzione. Karl Marx espresse quest'idea con eccezionale vigore quando scrisse: « *L'insurrezione armata è un'arte, come la guerra...* ».

Tra le regole principali di quest'arte Marx pose:

1) *Non giocare* mai con l'insurrezione, ma, quando la si inizia, sapere fermamente che bisogna *andare sino in fondo*.

2) È necessario raccogliere nel punto decisivo, nel momento decisivo, *forze molto superiori* a quelle dell'avversario, perché altrimenti questo, meglio preparato e meglio organizzato, annienterà gli insorti.

3) Una volta iniziata l'insurrezione, bisogna agire con la piú grande *decisione* e passare assolutamente, a qualunque costo, *all'offensiva*. « La difensiva è la morte della insurrezione armata ».

4) Bisogna sforzarsi di prendere il nemico alla sprovvista, di cogliere il momento in cui le sue truppe sono disperse.

5) Bisogna riportare *ogni giorno* (si potrebbe anche dire « ogni ora » se si tratta di una sola città) dei successi, sia pure di poca entità, conservando ad ogni costo la « superiorità morale ».

Marx riassunse gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni per quanto riguarda l'insurrezione armata, citando le parole di Danton « il piú grande maestro di tattica rivoluzionaria finora conosciuta: dell'audacia, ancora dell'audacia e sempre dell'audacia »[43].

Applicato alla Russia e all'ottobre del 1917 ciò significa: offensiva simultanea, e il piú possibile improvvisa e rapida, su Pietrogrado, necessariamente dal di fuori e dal di dentro, dai rioni operai e dalla Finlandia, e da Reval, e da Kronstadt; offensiva di *tutta* la flotta; concentramento di forze *enormemente superiori* ai 15-20 mila uomini (e forse anche piú) della nostra « guardia borghese » (junker), e delle nostre « truppe vandeane » (parte dei cosacchi), ecc. ecc.

Combinare le nostre *tre* forze principali: la flotta, gli operai e le unità dell'esercito in modo da occupare ad ogni costo e mantenere, *a prezzo di qualsiasi perdita*: a) il telefono, b) il telegrafo, c) le stazioni ferroviarie, d) i ponti in primo luogo.

Inquadrare *gli elementi piú risoluti* (i nostri « reparti di assalto » e la *gioventú operaia*, come pure i migliori marinai) in piccoli reparti che occupino tutti i punti piú importanti e che *partecipino* dovunque, a tutte le operazioni importanti, come per esempio:

Accerchiare e isolare Pietrogrado, impadronirsene con un attacco combinato della flotta, degli operai e dell'esercito: tale è il compito, che richiede *arte e audacia estrema.*

Formare reparti coi migliori operai armati di fucili e bombe per l'offensiva e per l'accerchiamento dei « centri » del nemico (scuole di allievi-ufficiali, telegrafo e telefono e cosí via) con la parola d'ordine: *morire tutti ma non far passare il nemico.*

Speriamo che, nel caso in cui sarà deciso di agire, i dirigenti applichino con successo i grandi comandamenti di Danton e di Marx.

Il successo della rivoluzione russa e della rivoluzione mondiale dipende da due o tre giorni di lotta.

Scritto l'8 (21) ottobre 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 250, 7 novembre 1920.
Firmato: Un assente.

LETTERA AI COMPAGNI BOLSCEVICHI DELEGATI ALLA CONFERENZA REGIONALE DEI SOVIET DEL NORD

Compagni, la nostra rivoluzione attraversa un periodo estremamente critico. Questa crisi coincide con la grande crisi rappresentata dallo sviluppo della rivoluzione socialista mondiale e dalla lotta dell'imperialismo mondiale contro di essa. Un compito gigantesco incombe ai dirigenti responsabili del nostro partito; se non lo si adempie, il movimento proletario internazionalista rischia d'andare incontro a un fallimento totale. Il momento è tale che ogni ritardo equivale effettivamente alla morte.

Osservate la situazione internazionale. Lo sviluppo della rivoluzione mondiale è incontestabile. L'esplosione di indignazione degli operai cechi è stata repressa con una crudeltà inaudita, che attesta anche l'estrema paura del governo. In Italia, a Torino, si è giunti a un'esplosione delle masse. Ma l'ammutinamento della flotta tedesca è il fatto piú importante. Si possono immaginare le enormi difficoltà contro le quali urta la rivoluzione in un paese come la Germania e per di piú nelle condizioni attuali. La sollevazione della flotta tedesca segna, indubbiamente, la grande crisi di sviluppo della rivoluzione mondiale. Se i nostri sciovinisti, augurando la sconfitta della Germania, esigono dagli operai tedeschi l'insurrezione immediata, noi rivoluzionari internazionalisti russi sappiamo, per l'esperienza del periodo 1905-1917, che non si possono immaginare sintomi dello sviluppo di una rivoluzione piú importanti dell'ammutinamento delle truppe.

Pensate alla situazione in cui siamo oggi rispetto ai rivoluzionari tedeschi. Essi possono dirci: non abbiamo che il solo Liebknecht che abbia fatto appello apertamente alla rivoluzione. La galera ha soffocato la sua voce. Non abbiamo neppure un giornale che possa dimostrare apertamente la necessità della rivoluzione. Non abbiamo libertà di riunione. Non abbiamo neppure un soviet dei deputati degli operai o dei soldati. La nostra voce giunge solo con estrema difficoltà a quelle che sono realmente le grandi masse del popolo. Ciò nonostante abbiamo tentato di insorgere, pur avendo forse una probabilità su cento di riuscire. Ma voi, internazionalisti rivoluzionari russi, voi avete potuto svolgere liberamente la vostra agitazione già da sei mesi; voi avete una ventina di giornali, avete tutta una serie di soviet di deputati degli operai e dei soldati, avete vinto nei soviet delle due capitali, la flotta del Baltico e tutte le truppe russe in Finlandia sono con voi, e voi non rispondete al nostro appello all'insurrezione, non rovesciate il vostro imperialista Kerenski, pur avendo novantanove probabilità su cento di vincere con l'insurrezione.

Sí, saremo dei veri traditori dell'Internazionale se in questo momento, in condizioni cosí favorevoli, risponderemo a quest'appello dei rivoluzionari tedeschi *soltanto* con... risoluzioni.

Aggiungete ancora che noi tutti sappiamo molto bene come maturino rapidamente l'accordo e il complotto degli imperialisti di tutti i paesi contro la rivoluzione russa. Soffocarla ad ogni costo, soffocarla e con la forza delle armi e per mezzo di una pace conclusa a spese della Russia, ecco l'obiettivo a cui mira e a cui si avvicina sempre piú l'imperialismo internazionale. Ecco il fatto che aggrava in modo particolare la crisi della rivoluzione socialista mondiale, che rende particolarmente pericoloso — direi quasi criminale — ogni rinvio dell'insurrezione da parte nostra.

Considerate infine la situazione interna della Russia. Il fallimento dei partiti conciliatori piccolo-borghesi, che esprimevano l'ingenua fiducia delle masse in Kerenski e negli imperialisti in generale, è ormai evidentissimo. Fallimento completo. Il voto della curia dei soviet alla Conferenza democratica contro la coalizione, il voto della *maggioranza* dei soviet locali dei deputati dei contadini (malgrado il loro soviet centrale, nel quale pontificano gli Avxentiev e altri amici di Kerenski) contro la coalizione, le elezioni di Mosca, la città in cui la popolazione operaia è piú legata ai contadini che in qualsiasi altro luogo, e dove *piú del 49%* dei voti sono stati raccolti dai bolscevichi (14.000 voti di soldati su 17.000): tutto questo non prova forse che le masse popolari hanno perduto ogni fiducia in Kerenski e nei fautori dell'intesa con Kerenski e compagni? Si può pensare che le masse possano dire ai bolscevichi in modo piú chiaro di cosí: « Guidateci, noi vi seguiremo »?

E noi, dopo aver cosí conquistata la maggioranza delle masse popolari, dopo aver conquistato i soviet delle due capitali, noi rimarremo in attesa. In attesa di che cosa? Che Kerenski e i suoi generali, complici di Kornilov, cedano Pietrogrado ai tedeschi, alleandosi cosí direttamente o indirettamente, in maniera aperta o nascosta, con Buchanan e Guglielmo per strozzare definitivamente la rivoluzione russa?

Non vi è il solo fatto che il popolo russo ci ha manifestato la sua fiducia col voto di Mosca e le nuove elezioni dei soviet. Vi sono anche indizi di aumento dell'apatia e dell'indifferenza. È ben comprensibile. Questo non significa che la rivoluzione declini, come strillano i cadetti e i loro portavoce, ma significa che declina la fiducia nelle risoluzioni e nelle elezioni. Nella rivoluzione le masse reclamano dai partiti dirigenti fatti e non parole, vittorie nella lotta e non chiacchiere. Si avvicina il momento in cui nel popolo può sorgere l'idea che i bolscevichi non valgono piú degli altri, perché non hanno saputo *agire* nonostante la fiducia riposta in loro.

L'insurrezione contadina divampa in tutto il paese. È evidentissimo che i cadetti e i loro tirapiedi ne sminuiscono l'importanza in tutti i modi, la riducono a « pogrom » e « anarchia ». Questa menzogna è smentita dal fatto che si è cominciato a dare la terra ai contadini nei centri dell'insurrezione: mai, finora, i « pogrom » e l'« anarchia » avevano dato risultati politici cosí eccellenti! L'immensa forza dell'insurrezione contadina è dimostrata dal fatto che i conciliatori e i socialisti-rivoluzionari del *Dielo Naroda* e *perfino* la Brescko-Bresckovskaia si sono messi a parlare di consegna della terra ai contadini per soffocare il movimento prima che esso li abbia definitivamente superati.

E noi staremo a vedere se i cosacchi del kornilovista Kerenski (i socialisti-rivoluzionari l'hanno proprio in questo momento smascherato come tale) riusciranno a soffocare *l'uno dopo l'altro* i focolai di questa insurrezione contadina?

Sembra che molti dirigenti del nostro partito non abbiano ben compreso il significato *particolare* della parola d'ordine che tutti noi abbiamo accettata e ripetuta all'infinito. Si tratta della parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet ». Vi sono stati periodi, vi sono stati momenti, durante sei mesi di rivoluzione, in cui tale parola d'ordine *non* implicava l'insurrezione. Forse quei periodi, quei momenti hanno accecato una parte dei compagni e hanno fatto loro dimenticare che adesso, anche per noi, almeno dopo la metà di settembre, tale parola d'ordine *equivale a un appello all'insurrezione.*

Non può esservi alcun dubbio a questo proposito. Il *Dielo Naroda* recentemente ne « volgarizzava » la spiegazione: « Kerenski non si sottometterà in nessun caso! ». Sfido io!

La parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! » non è altro che un appello all'insurrezione. E se, dopo aver incitato per mesi le masse all'insurrezione, dopo averle invitate a respingere il compromesso con la borghesia, non le guidiamo all'insurrezione alla vigilia del fallimento della rivoluzione e dopo che esse ci hanno espressa la loro fiducia noi ne saremo responsabili interamente e senza attenuanti.

I cadetti e i conciliatori cercano di spaventarci, ricordando l'esempio del 3-5 luglio, il rafforzarsi dell'agitazione dei centoneri, ecc. Ma se un errore fu commesso da noi il 3-5 luglio, fu proprio quello di non aver preso il potere. Io penso che allora non vi fu alcun errore, perché non avevamo *ancora* la maggioranza. Ma oggi sarebbe un errore fatale e peggio che un errore. L'accrescersi dell'agitazione dei centoneri è spiegabile: è l'acuirsi delle punte estreme nell'atmosfera di una rivoluzione proletaria e contadina in ascesa. Ma farne un argomento *contro* l'insurrezione è ridicolo, perché l'impotenza dei centoneri stipendiati dai capitalisti, *l'impotenza dei centoneri nella lotta* non ha nemmeno bisogno di essere dimostrata. Nella lotta questo non conta un bel niente. Kornilov e Kerenski nella lotta possono appoggiarsi solo sulla « divisione selvaggia » e sui cosacchi. Ma la demoralizzazione si è ormai estesa anche fra i cosacchi e d'altra parte i contadini minacciano una guerra civile nei loro stessi territori cosacchi.

Scrivo queste righe la domenica 8 ottobre. Non le leggerete prima del 10. Ho sentito un compagno qui di passaggio riferire che i viaggiatori della linea di Varsavia dicono: Kerenski fa marciare i cosacchi su Pietrogrado. È del tutto verosimile. E noi ne avremo la responsabilità diretta, se non controlleremo il fatto *in ogni modo*, se non *studieremo a fondo* le forze e la dislocazione *delle truppe korniloviste della seconda leva.*

Kerenski ha nuovamente chiamato a Pietrogrado truppe di Kornilov per impedire il passaggio del potere ai soviet, per impedire che questo potere proponga immediatamente la pace, per impedire la consegna immediata di tutta la terra ai contadini, per cedere Pietrogrado ai tedeschi e fuggirsene poi a Mosca! Questa è la parola d'ordine dell'insurrezione alla quale dobbiamo dare la piú larga diffusione e che avrà un enorme successo.

Non si può aspettare il Congresso dei soviet, che il Comitato esecutivo centrale può rinviare fino a novembre, non si può tergiversare e permettere a Kerenski di far arrivare altre truppe di Kornilov. La Finlandia, la flotta e Reval che, di comune accordo, possono marciare immediatamente su Pietrogrado, contro i reggimenti di Kornilov, sono rappresentate al Congresso dei soviet. Possono mettere in moto la flotta, l'artiglieria, i mitraglieri e due o tre corpi d'armata che hanno mostrato, per esempio a Vyborg, quanto detestino i generali di Kornilov con i quali Kerenski è nuovamente in contatto.

Sarebbe un errore gravissimo rinunciare alla possibilità di sconfiggere immediatamente i reggimenti kornilovisti della seconda leva per timore che la flotta del Baltico, trasferendosi a Pietrogrado, possa aprire il fronte ai tedeschi. I calunniatori kornilovisti diranno questo, come, in generale, diffonderanno ogni sorta di menzogne. Ma per dei rivoluzionari è cosa indegna lasciarsi intimidire dalle menzogne e dalle calunnie. Kerenski abbandonerà Pietrogrado ai tedeschi, ecco ciò che oggi è chiaro come il sole; nessuna affermazione in contrario scuoterà questa nostra convinzione assoluta, determinata da tutto lo sviluppo degli avvenimenti e da tutta la politica di Kerenski.

Kerenski ed i kornilovisti consegneranno Pietrogrado ai tedeschi. Proprio per salvare Pietrogrado, bisogna rovesciare Kerenski; *i soviet delle due capitali* devono prendere il potere e proporre immediatamente la pace a tutti i popoli, adempiendo cosí il loro dovere verso i rivoluzionari tedeschi e facendo un passo decisivo per sventare i complotti criminali che l'imperialismo internazionale trama contro la rivoluzione russa.

Solo un'azione immediata della flotta del Baltico, delle truppe di Finlandia, di Reval e di Kronstadt contro le truppe di Kornilov, nei pressi di Pietrogrado, può salvare la rivoluzione russa e mondiale. E tale azione ha novantanove probabilità su cento di provocare *in pochi giorni* la resa di una parte delle truppe cosacche, la sconfitta completa dell'altra parte e la caduta di Kerenski, perché gli operai e i soldati delle due capitali sosterranno il movimento.

Ogni temporeggiamento equivale alla morte.

La parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet » è la parola d'ordine dell'insurrezione! Chi la formula senza avere coscienza di questo fatto, senza avervi riflettuto, deve prendersela con se stesso! E l'insurrezione deve essere trattata come *un'arte*; ho insistito su questo punto durante la Conferenza democratica e vi insisto oggi perché *questo* è l'insegnamento del marxismo, *questo* è l'insegnamento di tutta la situazione attuale in Russia e nel mondo intero.

Non si tratta di voti, non si tratta di attirare i « socialisti rivoluzionari di sinistra », non si tratta dell'aumento numerico dei soviet provinciali né del loro congresso. Si tratta dell'insurrezione che possono e devono decidere Pietrogrado, Mosca, Helsingfors, Kronstadt, Vyborg e Reval. Intorno a *Pietrogrado* e dentro Pietrogrado: ecco dove l'insurrezione può e deve decidersi e compiersi, con la massima serietà, con la massima preparazione, con la massima rapidità, con la massima energia.

La flotta, Kronstadt, Vyborg, Reval, possono e devono marciare su Pietrogrado, schiacciare i reggimenti di Kornilov, sollevare le due capitali, suscitare una vasta agitazione tra le masse per un potere che dia immediatamente la terra ai contadini e proponga immediatamente la pace, rovesciare il governo Kerenski e creare un tale potere.

Ogni temporeggiamento equivale alla morte.

N. Lenin

8 ottobre 1917

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 255,
7 novembre 1925.

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 10 (23) OTTOBRE 1917[44]

Dal verbale

1

RAPPORTO

Lenin constata che dall'inizio di settembre si nota una certa indifferenza per il problema dell'insurrezione. Ciò è inammissibile, tra l'altro, se poniamo seriamente la parola d'ordine della conquista del potere da parte dei soviet. Perciò è ormai ora di rivolgere l'attenzione all'aspetto tecnico della questione. Già, evidentemente, si è perso molto tempo.

Tuttavia la questione è molto acuta e il momento decisivo è vicino.

La situazione internazionale è tale che l'iniziativa deve essere presa da noi.

Quello che si trama, la ritirata fino a Narva e la resa di Pietrogrado, ci costringe ancor piú ad azioni decisive.

La situazione politica agisce anch'essa chiaramente in questo senso. Il 3-5 luglio le azioni decisive da parte nostra sarebbero fallite perché non avevamo con noi la maggioranza. Da allora, la nostra ascesa procede a passi da gigante.

L'assenteismo e l'indifferenza delle masse si possono spiegare col fatto che le masse sono stanche di parole e risoluzioni.

La maggioranza è ora con noi. La situazione politica è perfettamente matura per il passaggio del potere.

Il movimento contadino va pure in questa direzione, poiché è chiaro che sarebbero necessarie forze eroiche per soffocare questo movimento. La parola d'ordine del passaggio di tutta la terra ai contadini è diventata una parola d'ordine generale nelle campagne. È una parola d'ordine di tutti i contadini. La situazione politica in tal modo è preparata. Bisogna parlare dell'aspetto tecnico. Tutto sta qui. Tuttavia noi, al rimorchio dei difensisti, siamo inclini a ritenere la preparazione sistematica dell'insurrezione come una specie di peccato politico.

Attendere fino all'Assemblea costituente, che, è chiaro, non sarà con noi, non ha senso, poiché ciò significa rendere piú difficile il nostro compito.

Bisogna sfruttare il congresso regionale e la proposta fattaci da Minsk [45] per iniziare azioni decisive.

Pubblicato per la prima volta in
Proletarskaia Revoliutsia, n. 10, 1922.

2

RISOLUZIONE

Il CC riconosce che la situazione internazionale della rivoluzione russa (ammutinamento della flotta in Germania, manifestazione estrema dell'ascesa della rivoluzione socialista mondiale in tutta Europa, quindi la minaccia di una pace tra gli imperialisti allo scopo di soffocare la rivoluzione russa), cosí come la situazione militare (indubbia decisione della borghesia russa e di Kerenski e compagni di consegnare Pietrogrado ai tedeschi), cosí come la conquista della maggioranza nei soviet da parte del partito proletario, tutto questo in connessione con la sollevazione dei contadini e con la svolta della fiducia popolare verso il nostro partito (elezioni a Mosca) e infine l'evidente preparazione di un secondo colpo kornilovista (allontanamento delle truppe da Pietrogrado, trasferimento a Pietrogrado dei cosacchi, accerchiamento di Minsk con i cosacchi, ecc.) tutto ciò pone all'ordine del giorno l'insurrezione armata.

Riconoscendo cosí che l'insurrezione armata è inevitabile e pienamente matura, il CC propone a tutte le organizzazioni di partito di ispirarsi a questa linea e di giudicare da questo punto di vista e risolvere tutte le questioni pratiche (congresso dei soviet del nord, ritiro delle truppe da Pietrogrado, azioni a Mosca e a Minsk, ecc.).

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 16 (29) OTTOBRE 1917 [46]

Dal verbale

1

Lenin legge la risoluzione adottata dal CC nella sua seduta precedente. Informa che la risoluzione è stata approvata con due voti contrari. Se i compagni che hanno mosso obiezioni desiderano parlare, si può riaprire il dibattito; per ora egli motiva la risoluzione.

Se i partiti menscevico e socialista-rivoluzionario avessero rotto con la politica di conciliazione, si sarebbe potuto proporre loro un compromesso. Questa proposta è stata fatta, ma era chiaro che il compromesso sarebbe stato respinto da quei partiti [47]. D'altro canto in quel momento si era ormai capito chiaramente che le masse erano per noi. Ciò avveniva ancor prima del colpo di Kornilov. A testimonianza porta la statistica delle elezioni a Pietrogrado e a Mosca. Il colpo di Kornilov ha poi spinto ancora piú decisamente le masse verso di noi. Il rapporto di forze alla Conferenza democratica. La situazione è chiara: o la dittatura kornilovista, o la dittatura del proletariato con gli strati poveri dei contadini. Farsi guidare dallo stato d'animo delle masse è impossibile, perché esso è mutevole e sfugge a ogni calcolo; dobbiamo farci guidare dalla analisi e dalla valutazione obiettiva della rivoluzione. Le masse hanno dato fiducia ai bolscevichi ed esigono da loro non parole, ma fatti, una politica decisa sia nella lotta contro la guerra sia nella lotta contro lo sfacelo economico. Se si prende come base l'analisi politica della rivoluzione diviene perfettamente chiaro che perfino gli interventi di tipo anarchico confermano tutto questo.

Quindi analizza la situazione in Europa e dimostra che qui la rivoluzione è ancora piú difficile che da noi; se in un paese come la Germania si è giunti all'ammutinamento della flotta, ciò dimostra che anche là le cose sono andate molto avanti. La situazione internazionale ci offre una serie di dati obiettivi che, se noi interveniamo ora, avremo dalla nostra parte tutta l'Europa proletaria; dimostra poi che la borghesia vuole consegnare Pietrogrado. Noi possiamo evitarlo solo prendendo Pietrogrado nelle nostre mani. Da tutto ciò si deduce chiaramente che è all'ordine del giorno l'insurrezione armata di cui si parla nella risoluzione del CC.

Per quel che riguarda le conclusioni pratiche da trarre dalla risoluzione, sarà meglio farlo dopo aver ascoltato i rapporti dei rappresentanti dei centri.

Dall'analisi politica della lotta di classe in Russia e in Europa deriva la necessità di una politica estremamente decisa e attiva, che può essere soltanto l'insurrezione armata.

2

Lenin polemizza con Miliutin e Sciotman e dimostra che non si tratta delle forze armate, che non si tratta della lotta contro l'esercito, ma della lotta di una parte dell'esercito contro l'altra. Non vede il pessimismo in ciò che si è detto qui. Dimostra che le forze che sono dalla parte della borghesia non sono grandi. I fatti provano che noi abbiamo la superiorità sull'avversario. Perché il CC non può cominciare? Questo non si deduce da tutti i dati. Per respingere la risoluzione del CC bisogna dimostrare che non c'è sfacelo economico, che la situazione internazionale non conduce a delle complicazioni. Se rivoluzionari di professione chiedono che si prenda il potere, essi sanno benissimo che cosa vogliono. Le condizioni obiettive dimostrano che i contadini devono essere guidati; essi seguiranno il proletariato.

Qualcuno teme che noi non conserveremmo il potere, ma noi abbiamo proprio ora particolari possibilità di mantenere il potere.

Esprime l'augurio che il dibattito si svolga su un piano di discussione sostanziale della risoluzione.

3

Se tutte le risoluzioni fossero state respinte cosí, non si potrebbe desiderare di meglio. Ora Zinoviev dice che la parola d'ordine « Il potere ai soviet » è da respingere, e che bisogna premere sul governo. Se si dice che l'insurrezione è matura, non bisogna parlare di complotti. Se politicamente l'insurrezione è inevitabile, bisogna considerare l'insurrezione come un'arte. E politicamente essa è già matura.

Proprio perché c'è pane solo per un giorno, non possiamo attendere l'Assemblea costituente. Propone di confermare la risoluzione, di accingersi risolutamente alla preparazione e di affidare al CC e al soviet il compito di decidere il momento.

4

Lenin obietta a Zinoviev che non si può contrapporre questa rivoluzione alla rivoluzione di febbraio. In sostanza propone la risoluzione:

« L'Assemblea approva pienamente e sostiene completamente la la risoluzione del CC, invita tutte le organizzazioni, tutti gli operai e i soldati a preparare in tutti gli aspetti e con tutte le forze l'insurrezione armata, ad appoggiare il centro creato a questo fine dal CC, ed esprime la piena fiducia che il CC e il soviet indicheranno tempestivamente il momento favorevole e i metodi opportuni per l'offensiva ».

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1927.

LETTERA AI COMPAGNI

Compagni! I tempi nei quali viviamo sono cosí critici, gli avvenimenti si susseguono con tale inverosimile rapidità, che il pubblicista tenuto, per volontà del destino, un poco in disparte dalla principale corrente della storia rischia continuamente di giungere in ritardo o di apparire male informato, soprattutto se i suoi scritti vengono alla luce con ritardo. Pur sapendo tutto questo, sono costretto a indirizzare ai bolscevichi questa lettera, col rischio che non sia mai pubblicata perché le esitazioni contro le quali ritengo di dover insorgere con la massima energia sono inaudite, e tali da produrre per il partito, per il movimento proletario internazionale e per la rivoluzione gli effetti piú disastrosi. Quanto al rischio di giungere troppo tardi, indico innanzi tutto, per ovviarvi, quali e quante sono le informazioni di cui dispongo e la loro data.

Soltanto la mattina di lunedí 16 ottobre ho potuto vedere un compagno che, la vigilia, aveva assistito a Pietrogrado a un'importantissima riunione bolscevica e che mi ha dato informazioni particolareggiate sulla discussione [48]. Vi si è dibattuta la questione dell'insurrezione, che è oggetto anche del commento dei giornali di tutte le tinte di domenica scorsa. Erano riuniti i rappresentanti di tutti i principali rami del lavoro bolscevico nella capitale. E solo un'infima minoranza — in tutto e per tutto, esattamente due compagni — ha preso una posizione negativa. Gli argomenti addotti da quei compagni sono cosí deboli, dimostrano un tale disorientamento, una tal paura, una tale dimenticanza di tutte le idee fondamentali del bolscevismo e dell'internazionalismo rivoluzionario proletario, che difficilmente si può trovare una spiegazione per esitazioni tanto vergognose. Ma siamo di fronte ad un fatto, e siccome un partito rivoluzionario non ha il diritto di tollerare esitazioni su una questione cosí grave, siccome quei due compagni, che sono venuti meno ai loro princípi, potrebbero seminare un certo turbamento, è necessario esaminare i loro argomenti, mettere in luce le loro esitazioni, dimostrare chiaramente quanto esse siano disonoranti. Le righe seguenti sono un tentativo di adempiere questo compito.

> « ...Non abbiamo con noi la maggioranza del popolo e senza questa condizione l'insurrezione è disperata... ».

Chi è capace di parlare cosí, snatura la verità o è un pedante che, non tenendo in nessun conto la situazione reale della rivoluzione, vuole ad ogni costo avere preventivamente la garanzia che il partito bolscevico abbia, in tutto il paese, esattamente la metà dei voti piú uno. La storia non ha mai offerto e non può assolutamente offrire nel corso di una rivoluzione simili garanzie. Formulare siffatte esigenze significa beffarsi dei propri ascoltatori per mascherare la propria *fuga* dinanzi alla realtà.

La realtà dimostra infatti con palmare evidenza che appunto dopo le giornate di luglio la maggioranza del popolo ha cominciato a passare rapidamente dalla parte dei bolscevichi. Lo hanno dimostrato, ancora prima dell'avventura di Kornilov, le elezioni del 20 agosto a Pietrogrado, nelle quali la percentuale dei voti raccolti dai bolscevichi nella città stessa (senza i sobborghi) passò dal 20% al 33%; le elezioni di settembre per le dume rionali di Mosca, nelle quali la percentuale dei voti bolscevichi è passata dall'11% al 49$^1/_3$% (un compagno di Mosca che ho visto in questi giorni mi ha assicurato che la cifra esatta era del 51%), lo hanno confermato in seguito. Lo hanno ancora dimostrato le nuove elezioni dei soviet e il fatto che i soviet contadini si sono pronunciati in maggioranza *contro* la coalizione, nonostante il loro soviet centrale « dominato da Avxentiev ». Essere contro la coalizione significa, *di fatto*, seguire i bolscevichi. Le notizie che giungono dal fronte dimostrano inoltre sempre piú frequentemente e chiaramente che *le masse* dei soldati si schierano in modo sempre piú risoluto dalla parte dei bolscevichi, nonostante le perfide calunnie e gli attacchi dei capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, degli ufficiali, dei deputati, ecc. ecc.

Infine, il fatto piú importante della vita attuale della Russia è *l'insurrezione contadina*. Ecco dimostrato, non dalle parole, ma dai fatti, il passaggio obiettivo del popolo ai bolscevichi. Perché, per quanto mentiscano la stampa borghese e i suoi miseri portavoce, gli « esitanti » della *Novaia Gizn* e compagni, che gridano al pogrom e all'anarchia, l'insurrezione è un fatto evidente. Nel governatorato di Tambov, il movimento contadino è, nel senso materiale e nel senso politico della parola, un'insurrezione che ha dato magnifici risultati politici come, in primo luogo, il consenso alla consegna della terra ai contadini. Non per nulla tutta la canaglia socialista-rivoluzionaria, compreso il *Dielo Naroda*, spaventata dall'insurrezione, *grida* oggi alla necessità di dare la terra ai contadini! Ecco la posizione giusta del bolscevismo e il suo successo *dimostrati dai fatti*. È ormai *evidente* che è impossibile « educare » i bonapartisti e i loro servitori del Preparlamento senza l'insurrezione.

Questo è un fatto. E i fatti sono ostinati. Questo argomento « di fatto » *in favore* dell'insurrezione è piú forte delle migliaia di tergiversazioni « pessimistiche » degli uomini politici turbati e spaventati.

Se l'insurrezione contadina non fosse un avvenimento d'importanza politica nazionale, i servitori socialisti-rivoluzionari del Preparlamento non proclamerebbero la necessità di dare la terra ai contadini.

Un'altra magnifica conseguenza politica e rivoluzionaria dell'insurrezione contadina, già segnalata dal *Raboci Put*, è costituita dagli arrivi di grano alle stazioni ferroviarie del governatorato di Tambov [49]. Ecco, signori terrorizzati, un altro « argomento » in favore dell'insurrezione, come solo mezzo per salvare il paese da una crisi di proporzioni inaudite e dalla carestia che già batte alle porte. Mentre i traditori del popolo, socialisti-rivoluzionari e menscevichi, brontolano, minacciano, scrivono risoluzioni, promettono di nutrire gli affamati con la convocazione dell'Assemblea costituente, il popolo affronta lui stesso la soluzione del problema del pane *con il metodo bolscevico, insorgendo* contro i grandi proprietari fondiari, contro i capitalisti e gli accaparratori.

E la stampa *borghese* è stata costretta a riconoscere i frutti magnifici di *questa* soluzione della questione del pane (la sola soluzione reale): anche la *Russkaia Volia* ha pubblicato una notizia secondo la quale le stazioni del governatorato di Tambov sono letteralmente ingombre di cereali... *dopo che i contadini sono insorti*!!

No, dubitare che la maggioranza del popolo non sia oggi con i bolscevichi e non li segua per il futuro, significa esitare vergognosamente e abbandonare di fatto *tutti* i princípi del rivoluzionarismo proletario: significa rinnegare completamente il bolscevismo.

« ...Non siamo abbastanza forti per prendere il potere, e la borghesia non è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente... ».

La prima parte di questo argomento è una semplice parafrasi dell'argomento precedente. Esso non diventa né piú forte né piú persuasivo anche se il disorientamento e la paura di fronte alla borghesia si manifestano qui nel pessimismo sul conto degli operai e nell'ottimismo sul conto della borghesia. Se gli allievi ufficiali e i cosacchi dichiarano che si batteranno fino all'ultima goccia di sangue contro i bolscevichi, essi meritano di essere pienamente creduti; ma se, in centinaia di riunioni, gli operai e i soldati esprimono la loro completa fiducia nei bolscevichi e confermano di esser pronti a combattere per dare il potere ai soviet « conviene » ricordarsi che una cosa è votare, e un'altra battersi!

Certo, se si ragiona cosí, l'insurrezione è « condannata ». Domandiamo soltanto in che cosa questo « pessimismo », che ha un indirizzo e uno scopo specifico, differisca dal passaggio politico nel campo della borghesia.

Guardate i fatti. Ricordate le innumerevoli dichiarazioni dei bolscevichi, « dimenticate » dai nostri pessimisti. Abbiamo ripetuto mille volte che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono una forza, che essi formano l'avanguardia della rivoluzione, che *possono* prendere il potere. Mille volte abbiamo rimproverato ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari di fare della retorica sugli « organi plenipotenziari della democrazia », e, nello stesso tempo, di *aver paura* della presa del potere da parte dei soviet.

E che cosa ha dimostrato l'avventura di Kornilov? Ha dimostrato che i soviet sono realmente una forza.

E dopo che l'esperienza, dopo che i fatti ci hanno dato questa prova, noi dovremmo ripudiare il bolscevismo, rinnegare noi stessi dicendo: « Non siamo abbastanza forti » (quantunque i soviet delle due capitali e la maggioranza dei soviet di provincia siano con i bolscevichi)?!!! Ebbene, queste esitazioni non sono forse disonoranti? In fondo, i nostri « pessimisti », *senza osare* confessarlo, gettano a mare la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! ».

Come si può dimostrare che la borghesia non è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente?

Se i soviet non sono *abbastanza forti* per rovesciare la borghesia *vuol dire* che questa è abbastanza forte per far fallire l'Assemblea costituente, perché nessuno può impedirglielo. Credere alle promesse di Kerenski e compagni, credere alle risoluzioni dei lacché del Preparlamento, è forse degno di un membro del partito proletario, degno di un rivoluzionario?

Non solo la borghesia ha *la forza* di far fallire l'Assemblea costituente se il governo attuale non è abbattuto, ma può anche ottenere *indirettamente* tale risultato consegnando Pietrogrado ai tedeschi, aprendo il fronte, moltiplicando le serrate, sabotando i trasporti del grano. È provato *dai fatti* che essa lo ha già fatto in parte. Ha dunque la forza di farlo *completamente*, se gli operai e i soldati non l'abbatteranno.

> « ... I soviet devono essere una pistola puntata alla tempia del governo per forzarlo a convocare l'Assemblea costituente e a rinunciare a tentativi simili a quello di Kornilov... ».

Questo è arrivato a dire uno dei due lugubri pessimisti!

È arrivato a dire questo, perché la rinuncia all'insurrezione *è* la rinuncia alla parola d'ordine del potere ai soviet.

Certo, le parole d'ordine non sono « cose sacre »; non discuto. Ma perché *nessuno* ha proposto che questa parola d'ordine sia modificata (come l'ho proposto io dopo le giornate di luglio [50])? Perché *temere* di parlare ad alta voce, quando il partito discute, dal mese di settembre, la questione dell'insurrezione, diventata ormai *inevitabile* per attuare la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet »?

I nostri lugubri pessimisti non usciranno mai dal vicolo cieco in cui si sono cacciati. Rinunciare all'insurrezione significa rinunciare a trasferire il potere ai soviet, significa « trasferire » tutte le speranze e tutte le aspirazioni alla buona borghesia, che ha « promesso » di convocare l'Assemblea costituente.

È forse difficile capire che se i soviet *hanno il potere*, la convocazione dell'Assemblea costituente e il suo successo sono *assicurati*? I bolscevichi lo hanno ripetuto mille volte e *nessuno* ha mai pensato di contestarlo. Questo « tipo misto » tutti lo riconoscono: ma tirar fuori ora, con il termine « tipo misto », il *rifiuto* di trasferire il potere ai soviet, e far questo alla *chetichella, senza avere il coraggio* di ripudiare apertamente la nostra parola d'ordine, che cosa è ciò? Si può forse trovare un'espressione parlamentare per caratterizzare siffatto atteggiamento?

« Una pistola senza pallottola? », si è giustamente risposto al nostro pessimista. Se è vero, tutto questo significa schierarsi apertamente a fianco dei Liberdan, i quali hanno proclamato mille volte che i soviet sono una « pistola », e hanno ingannato mille volte il popolo, perché i soviet, *sotto il loro dominio*, hanno dimostrato di essere uno zero.

Ma se nella pistola c'è la « pallottola », questo equivale alla preparazione *tecnica* dell'insurrezione, perché bisogna trovare la pallottola e caricare la pistola; e d'altronde una pallottola non sarà sufficiente.

O il passaggio ai Liberdan e l'*aperta* rinuncia alla parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet! », o l'insurrezione. Non c'è via di mezzo.

> « ...La borghesia non può, per quanto Rodzianko lo voglia, consegnare Pietrogrado ai tedeschi, perché non sono i borghesi a fare la guerra, ma i nostri eroici marinai... ».

Anche questo argomento è impregnato di quell'« ottimismo » *sul conto della borghesia* che manifestano fatalmente, a ogni passo, coloro che giudicano in modo cosí pessimistico le forze e le capacità rivoluzionarie del proletariato.

Sono gli eroici marinai a fare la guerra, *ma* questo non ha impedito a *due* ammiragli di *scappare* prima della conquista dell'isola di Oesel!!

Questo è un fatto. E i fatti sono ostinati. I fatti provano che gli ammiragli sono *capaci* di tradire non meno di Kornilov. Il gran quartier generale non è stato riorganizzato, il comando è con Kornilov: questo è un fatto incontestabile.

Se i seguaci di Kornilov (e prima di tutto Kerenski, perché anche lui è un kornilovista) *vogliono* consegnare Pietrogrado, hanno due ed anche « tre » possibilità di farlo.

In primo luogo, col tradimento del comando supremo, complice di Kornilov, possono aprire il settore nord del fronte terrestre.

In secondo luogo, possono « intendersi » con gli imperialisti tedeschi e inglesi per lasciare libertà di azione a tutta la flotta tedesca, che *è piú forte* della nostra. Inoltre, « gli ammiragli scomparsi » hanno potuto consegnare *anche dei piani* ai tedeschi.

In terzo luogo, con le serrate e il sabotaggio del trasporto del grano possono ridurre le nostre truppe alla disperazione e all'impotenza *completa*.

Nessuna di queste tre eventualità può essere esclusa. I fatti provano che il partito borghese-cosacco della Russia ha già picchiato a queste tre porte e ha tentato di aprirle.

La conclusione? La conclusione è che non abbiamo il diritto di *attendere* il momento in cui la borghesia strozzerà la rivoluzione.

Le « intenzioni » di Rodzianko non sono da prendersi alla leggera; l'esperienza lo ha dimostrato. Rodzianko è un uomo d'azione. Con Rodzianko sta il *capitale*. Questo è incontestabile. Ora, il capitale si è impadronito del potere. *Per decine d'anni* Rodzianko ha fatto, con una devozione assoluta, la politica del capitale.

La conclusione? La conclusione è che esitare nella questione dell'insurrezione, unico mezzo per salvare la rivoluzione, significa cadere per metà nella vile fiducia verso la borghesia dei Liberdan, del socialismo-rivoluzionario, del menscevismo, e per metà nell'incosciente credulità del « mugik » contro la quale i bolscevichi hanno lottato piú che contro ogni altra cosa.

O incrociare le inutili braccia sul nudo petto e attendere — proclamando la propria « fede » nell'Assemblea costituente — che Rodzianko e compagni consegnino Pietrogrado e soffochino la rivoluzione, o fare l'insurrezione. Non c'è via di mezzo.

Di per se stessa, anche la convocazione dell'Assemblea costituente non cambierebbe la situazione, perché nessuna « Costituente », nessun voto di un'assemblea, anche arcisovrana, avrebbe alcun effetto sulla carestia e su Guglielmo. La convocazione e *il successo* dell'Assemblea costituente dipendono dal passaggio del potere ai soviet: questa vecchia verità bolscevica è sempre piú brutalmente e chiaramente confermata dalla realtà.

> « ...Noi ci rafforziamo ogni giorno; possiamo entrare nell'Assemblea costituente come una potente opposizione. Perché puntare tutto su una carta?... ».

Argomento di filisteo il quale ha « letto » che l'Assemblea costituente sarà convocata, e ripone tutta la sua fiducia nella legalissima, lealissima via costituzionale.

Deploriamo solo che la questione della carestia — come quella della resa di Pietrogrado — non possa essere risolta *aspettando* l'Assemblea costituente. Gli ingenui, i disorientati, gli spaventati perdono di vista quest'« inezia ».

La fame non attende. L'insurrezione contadina non ha atteso. La guerra non attende. Gli ammiragli che sono scappati non hanno atteso.

O forse la fame acconsentirà ad attendere, se noi bolscevichi *proclameremo* la nostra fede nella convocazione dell'Assemblea costituente? Gli ammiragli che sono scappati acconsentiranno ad attendere? I Maklakov e i Rodzianko acconsentiranno a cessare le serrate, il sabotaggio degli approvvigionamenti del grano e le trattative segrete con gli imperialisti inglesi e tedeschi?

E questi ciechi si stupiscono ancora se il popolo affamato e i soldati traditi dai loro generali e dai loro ammiragli si mostrano indifferenti verse le elezioni! Oh, saggezza!

> « ...Se i Kornilov ricominciassero, faremo loro vedere di che cosa siamo capaci! Ma perché cominciare noi, perché rischiare?... ».

Ecco un argomento convincente e rivoluzionario al massimo grado! La storia non si ripete. Ma se noi voltassimo le *spalle* alla storia, e, esaminando la prima avventura di Kornilov, dicessimo: « Ah, se i kornilovisti ricominciassero! », quale magnifica strategia rivoluzionaria sarebbe questa! Come rassomiglia al « fidiamo nel cielo! ». Speriamo che i kornilovisti ricomincino di nuovo a sproposito. Non è questo un « argomento » davvero forte? Che argomento serio per una politica proletaria!

E se per caso i kornilovisti della seconda leva avessero imparato qualche cosa? Se *attendessero* le sommosse per la fame, la rottura del fronte, la resa di Pietrogrado e non *cominciassero* fino a quel momento? Che cosa succederebbe allora?

Ci si propone di fondare la tattica del partito proletario sull'eventuale ripetizione da parte dei kornilovisti di uno dei loro vecchi errori!

Dimentichiamo ciò che hanno cercato di dimostrare e *hanno dimostrato* centinaia di volte i bolscevichi, ciò che è stato provato da sei mesi di storia della nostra rivoluzione, dimentichiamo che *non vi è*, obiettivamente, e non può esservi, *altra soluzione* all'infuori della dittatura dei kornilovisti o della dittatura del proletariato; dimentichiamo, rinneghiamo tutto questo e aspettiamo. Aspettiamo che cosa? Aspettiamo un miracolo; attendiamo che lo sviluppo degli avvenimenti, che si è rivelato cosí impetuoso e burrascoso dal 20 aprile al 29 agosto, si calmi di colpo (grazie alla continuazione della guerra e all'aggravarsi della carestia) per permettere la convocazione pacifica, tranquilla, indisturbata, legale dell'Assemblea costituente e l'esecuzione delle sue legalissime decisioni. Ecco la buona tattica « marxista »! Aspettate, affamati: Kerenski ha promesso di convocare l'Assemblea costituente!

> « ...Nella situazione internazionale non c'è nulla in realtà che ci obblighi ad agire immediatamente; noi nuoceremmo piuttosto alla causa della rivoluzione socialista in Occidente se ci facessimo prendere a fucilate... ».

Magnifico argomento, in verità! Lo « stesso » Scheidemann e lo « stesso » Renaudel non saprebbero « sfruttare » con maggiore abilità la simpatia degli operai per il successo della rivoluzione socialista internazionale!

Pensate soltanto che i tedeschi, in condizioni diabolicamente difficili, avendo *solo* Liebknecht (e in prigione per giunta), senza giornali, senza libertà di riunione, senza i soviet, malgrado l'ostilità irriducibile di *tutte* le classi della popolazione — fino all'ultimo contadino agiato — contro le idee internazionaliste, malgrado l'organizzazione fortissima della grande, della media e della piccola borghesia imperialistica, i tedeschi, cioè gli internazionalisti rivoluzionari tedeschi, gli operai in divisa di marinai, hanno provocato un'insurrezione nella flotta, non avendo forse che una probabilità su cento di riuscire.

E noi che abbiamo decine di giornali, la libertà di riunione, la *maggioranza* nei soviet, noi che siamo, in confronto agli internazionalisti proletari di tutto il mondo, in una situazione privilegiata, ci rifiuteremmo di sostenere con la nostra insurrezione i rivoluzionari tedeschi! Noi diremo come gli Scheidemann e i Renaudel che è meglio non tentare l'insurrezione perché, se ci fucilano, il mondo perderà degli internazionalisti magnifici, saggi, ideali!

Diamo prova di saggezza: votiamo una mozione di simpatia per gli *insorti tedeschi* e respingiamo l'*insurrezione in Russia*. Questo sarà internazionalismo vero e intelligente. E come fiorirà rapidamente nel mondo l'internazionalismo, se questa saggia politica trionferà *dappertutto!*...

La guerra ha tormentato, ha sfinito gli operai di tutti i paesi fino all'estremo limite. In Italia, in Germania, in Austria le esplosioni rivoluzionarie si succedono sempre piú frequenti. Noi *soli,* che abbiamo i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, *aspetteremo,* e tradiremo gli internazionalisti tedeschi come tradiamo i contadini russi, che, insorgendo contro i grandi proprietari fondiari, ci chiamano coi fatti e non colle parole all'insurrezione contro il governo di Kerenski...

Lasciamo che si accumulino le nubi della cospirazione imperialistica ad opera dei capitalisti di tutti i paesi, pronti a strozzare la rivoluzione russa: aspettiamo tranquillamente che ci si soffochi *col rublo*! Invece di gettarci sui congiurati e di spezzarne le file con la vittoria dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, aspettiamo l'Assemblea costituente, dove — se Kerenski e Rodzianko la convocheranno onestamente — tutti i complotti internazionali saranno sventati *per mezzo delle schede e dei voti.* Abbiamo forse il diritto di dubitare della buona fede di Kerenski e di Rodzianko?

« ...Ma "tutti" sono contro di noi! Noi siamo isolati. Il Comitato esecutivo centrale, i menscevichi internazionalisti, nonché la *Novaia Gizn* e i socialisti-rivoluzionari di sinistra, hanno lanciato e lanceranno appelli contro di noi!... ».

Argomento formidabile. Fino ad oggi abbiamo implacabilmente combattuto gli esitanti, a causa delle loro esitazioni. *In questo modo* abbiamo conquistato le simpatie del popolo. *In questo modo* abbiamo conquistato i soviet, senza i quali l'insurrezione non potrebbe essere sicura, rapida, certa. E oggi approfittiamo dei soviet conquistati *per passare, anche noi, nel campo degli esitanti.* Magnifico destino per il bolscevismo!

Tutta la politica dei Liberdan e dei Cernov, al pari di quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi « di sinistra » è fatta solo di *esitazione*. Un indice del fatto che *le masse vanno a sinistra* è dato dalla importanza politica dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e dei menscevichi internazionalisti. Questi due fatti: il passaggio di circa il 40% dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nel campo della sinistra, da una parte, e l'insurrezione contadina, dall'altra, sono, è chiaro, innegabilmente connessi.

Ma proprio il carattere di questa connessione scopre tutto un abisso di debolezza in chi si lamenta oggi perché il Comitato esecutivo centrale, non ancora morto ma già putrefatto, i socialisti-rivoluzionari di sinistra e altri elementi perennemente esitanti si sono pronunciati contro di noi. Infatti *queste* esitazioni dei capi piccolo-borghesi Martov, Kamkov, Sukhanov e compagni devono essere messe a confronto con l'*insurrezione* contadina. Questo è un confronto politico *reale*. Con chi marciare? Con il pugno di capi irrisoluti di Pietrogrado, che hanno *indirettamente* rispecchiato il movimento a *sinistra* delle masse e che ad *ogni* svolta politica si sono vergognosamente lamentati, hanno oscillato, sono andati a domandar perdono ai Liberdan, agli Avxentiev e compagni, *o con le masse che sono andate a sinistra*?

Cosí e solo cosí si pone la questione.

Poiché i Martov, i Kamkov ed i Sukhanov hanno tradito l'insurrezione contadina, si propone a noi, partito operaio degli internazionalisti rivoluzionari, di seguirne l'esempio. Ecco a che si riduce la politica dell'« occhio di triglia » ai socialisti-rivoluzionari di sinistra e ai menscevichi internazionalisti.

Ma abbiamo detto che per aiutare gli esitanti dobbiamo noi stessi cessare di esitare. Quei « cari » piccolo-borghesi democratici di sinistra esitavano anche sulla coalizione! Noi li abbiamo trascinati alla fin fine dietro di noi, perché noi non esitavamo. E la vita ci ha dato ragione.

Con le loro esitazioni, quei signori avrebbero perduto la rivoluzione. Solo noi l'abbiamo salvata. E noi abbandoneremmo la partita oggi che la fame picchia alle porte di Pietrogrado, e mentre Rodzianko e compagni preparano la resa della capitale?!

> « ...Ma noi non abbiamo neppure solidi legami con i ferrovieri e con i postelegrafonici. I loro rappresentanti ufficiali sono i Planson [15]. È possibile vincere senza la posta e le ferrovie?... ».

Bene, bene: qui i Liberdan, là i Planson. Ma *le masse* hanno forse la minima fiducia in costoro? Non abbiamo proprio noi continuamente dimostrato che quei capi tradiscono *le masse*? Le masse non si sono forse staccate da quei capi per venire *a noi*, nelle elezioni di Mosca e nelle elezioni dei soviet? La massa dei ferrovieri e dei postelegrafonici non è forse affamata dalla carestia? Non sciopera forse contro il governo di Kerenski e compagni?

« Ma prima del 28 febbraio, avevamo forse un legame con quei sindacati? », ha domandato un compagno a quel « pessimista ». Quest'ultimo ha risposto affermando che era impossibile paragonare le due rivoluzioni. Risposta che *rafforza* soltanto la posizione di chi ha posto la questione, perché i bolscevichi hanno per l'appunto parlato migliaia di volte (e non per dimenticarlo alla vigilia del momento decisivo) della lunga preparazione della rivoluzione *proletaria contro la borghesia*. È precisamente la separazione degli elementi proletari della massa dagli strati superiori piccolo-borghesi e borghesi che caratterizza la vita politica ed economica nei sindacati dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Ciò che conta non è assicurarsi obbligatoriamente in anticipo i « legami » con quei due sindacati; ciò che conta è che soltanto la vittoria dell'insurrezione proletaria e contadina *può* dare soddisfazione *alle masse* dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

> « ...A Pietrogrado abbiamo pane per due o tre giorni. Possiamo dare pane agli insorti? ».

È questa una delle innumerevoli osservazioni degli scettici (gli scettici possono sempre « dubitare » e non è possibile confutarli se non con l'esperienza), una di quelle osservazioni che fan ricadere gli errori dei colpevoli sull'innocente.

Appunto la borghesia, appunto i Rodzianko e compagni preparano la fame e speculano sulla fame per strangolare la rivoluzione. Per sfuggire alla fame non vi è e *non può esservi* altro mezzo all'infuori della rivolta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari nelle campagne e della vittoria degli operai sui capitalisti nelle città e nelle capitali. Senza di questo *non è possibile* prendere il grano ai ricchi, trasportarlo malgrado il loro sabotaggio, spezzare la resistenza degli impiegati corrotti e dei capitalisti che si arricchiscono, stabilire un controllo rigoroso. Questo è dimostrato proprio dalla storia delle organizzazioni per l'approvvigionamento e dal burocratismo della « democrazia » la quale si è *lamentata*, ha *pianto e supplicato* milioni di volte a causa del sabotaggio operato dai capitalisti.

Nessuna forza al mondo all'infuori della rivoluzione proletaria vittoriosa è capace di passare dalle lagnanze, dalle preghiere e dalle lacrime all'*azione rivoluzionaria*. E quanto piú si rinvierà la rivoluzione proletaria, quanto piú gli eventi e le esitazioni degli irrisoluti e dei disorientati la procrastineranno, tanto maggiori sacrifici essa esigerà e tanto piú difficile sarà l'*organizzazione* dei trasporti e la distribuzione del pane.

« Il temporeggiamento nell'insurrezione equivale alla morte », ecco che cosa si deve rispondere a chi ha il triste « coraggio », dinanzi al crescente sfacelo e alla carestia imminente, di *dissuadere* gli operai dall'insurrezione (*cioè di consigliarli ad attendere e a fidarsi ancora della borghesia*).

> « ...Nemmeno la situazione al fronte è pericolosa. Anche se i soldati concludessero di loro iniziativa un armistizio, non sarebbe un gran male... ».

Ma i soldati non concluderanno l'armistizio. Per concludere un armistizio, è necessario un potere politico che è impossibile creare senza un'insurrezione. I soldati non faranno *che disertare*. Di questo parlano i rapporti che ci vengono dal fronte. Non si può attendere senza correre il rischio di aiutare Rodzianko a accordarsi con Guglielmo e senza contribuire allo sfacelo *completo* e alla fuga disordinata dei soldati: poiché essi (*già vicini alla disperazione*) cadranno nella disperazione completa e lasceranno tutto in balía della sorte.

> « ...Ma se, dopo aver preso il potere, non otterremo né l'armistizio né una pace democratica, può darsi che i soldati non acconsentano a intraprendere la guerra rivoluzionaria. Che cosa faremo allora?... ».

Questo argomento ricorda il noto aforisma: un solo imbecille può porre dieci volte piú domande di quante ne possano risolvere dieci saggi.

Non abbiamo mai negato le difficoltà *che presenta il potere* durante la guerra imperialistica, ma nondimeno abbiamo sempre *propugnato* la dittatura del proletariato e dei contadini poveri. Rinunceremo dunque ai nostri princípi, quando il momento dell'azione è venuto?

Abbiamo sempre detto che la dittatura del proletariato in un solo paese crea giganteschi cambiamenti nella situazione internazionale, nell'economia del paese, nella situazione dell'esercito, nel suo stato d'animo. « Dimenticheremo » oggi tutto ciò e ci lasceremo spaventare dalle « difficoltà » della rivoluzione?

> « ...Come tutti riconoscono, le masse non sono infiammate dal desiderio di scendere nelle strade. Anche il forte aumento nella diffusione della stampa favorevole ai pogrom e ai centoneri è uno degli indici che giustificano il pessimismo... ».

Tutte le cose, tutti i fenomeni si tingono naturalmente in giallo agli occhi di coloro che si lasciano terrorizzare dalla borghesia. In primo luogo, essi *sostituiscono* al criterio marxista un criterio intellettuale-impressionistico, *sostituiscono* all'apprezzamento politico dello sviluppo della lotta di classe e del corso degli avvenimenti in tutto il paese e nella situazione internazionale nel suo complesso, impressioni soggettive sullo stato d'animo delle masse. Dimenticano certo « opportunamente » che la ferma linea del partito, la sua decisione inflessibile, sono *anch'esse un fattore* di questo stato d'animo, soprattutto nei momenti in cui la situazione rivoluzionaria è piú acuta. È talora molto « opportuno » dimenticare che i dirigenti responsabili, con le loro oscillazioni e con la loro propensione a bruciare ciò che ieri adoravano, suscitano essi stessi esitazioni in alcuni strati delle masse.

Secondariamente — e in questo momento è l'essenziale — gli uomini senza carattere, quando parlano dello stato d'animo delle masse, dimenticano di aggiungere:

che « tutti » considerano questo stato d'animo come di raccoglimento e d'attesa;

che « tutti » sono concordi nel riconoscere che, all'appello dei soviet e per la difesa dei soviet, gli operai scenderanno in campo come un sol uomo;

che « tutti » concordano nel ritenere che gli operai sono molto malcontenti per l'irrisolutezza dei centri dirigenti nella questione della « lotta finale e decisiva », della cui inevitabilità hanno nettamente coscienza;

che « tutti », unanimemente, caratterizzano la disposizione d'animo delle larghe masse come la piú vicina alla disperazione, e rilevano il fatto che l'anarchismo si sviluppa appunto su questo terreno;

che « tutti » riconoscono inoltre che gli operai coscienti sono nettamente avversi a scendere nelle strade *solo* per manifestare, *solo* per lotte parziali, perché si sente nell'aria l'avvicinarsi di una battaglia non parziale, ma generale; e l'inutilità degli scioperi, delle manifestazioni, delle azioni parziali, dimostrata dall'esperienza, è pienamente compresa.

E cosí di seguito.

Se esaminiamo queste caratteristiche dello stato d'animo delle masse dal punto di vista di tutto lo sviluppo della lotta di classe e della lotta politica e di tutto il corso degli avvenimenti nei sei mesi della nostra rivoluzione, vediamo chiaramente come falsifichino la questione coloro che si lasciano intimidire dalla borghesia. Oggi le cose non stanno piú come prima del 20-21 aprile, del 9 giugno, del 3 luglio, perché vi era allora *un'effervescenza spontanea* che noi, partito, o non percepivamo (20 aprile) o frenavamo e indirizzavamo verso una manifestazione pacifica (9 giugno e 3 luglio). Sapevamo perfettamente, in quei momenti, che i soviet non erano *ancora* nostri, che i contadini credevano *ancora* nel metodo Liberdan-Cernov e non nel metodo bolscevico (l'insurrezione), che non potevamo perciò avere la maggioranza del popolo e che per conseguenza l'insurrezione sarebbe stata prematura.

Allora l'idea della lotta finale decisiva *non* s'imponeva affatto alla maggioranza degli operai coscienti. Neppure una delle organizzazioni del partito poneva la questione. Quanto alla grande massa poco cosciente, essa non era ancora in uno stato d'animo di raccoglimento, non aveva ancora la risolutezza della disperazione, e manifestava soltanto una *eccitazione* spontanea, nell'ingenua speranza che le sarebbe bastato un semplice « intervento », una semplice manifestazione, per « influire » sui Kerenski e sulla borghesia.

Per l'insurrezione ci vuole ben altro. Occorre da una parte la risolutezza cosciente, ferma, incrollabile dei lavoratori coscienti di battersi fino alla fine. Ma dall'altra parte occorre la cupa disperazione delle grandi masse, le quali *sentano* che le mezze misure non possono ormai piú salvare niente, che è impossibile « influenzare » il governo, che gli affamati « spezzeranno tutto, schiacceranno tutto, anche anarchicamente », *se* i bolscevichi non sapranno dirigerli nella lotta decisiva.

Ora lo sviluppo della rivoluzione ha determinato di fatto *tanto* fra gli operai *quanto* fra i contadini precisamente questi due stati d'animo: la ponderatezza fra gli elementi coscienti e istruiti dall'esperienza e l'odio quasi disperato contro i capitalisti e i responsabili delle serrate fra le grandi masse.

Appunto su questo terreno si spiega anche il « successo » delle canaglie della stampa dei centoneri, che ammanniscono al popolo una contraffazione del bolscevismo. I centoneri si rallegrano malignamente vedendo avvicinarsi la battaglia decisiva tra il proletariato e la borghesia. È sempre stato cosí in tutte le rivoluzioni, ed è assolutamente inevitabile. E se ci si lascia spaventare da *questo* fatto si deve rinunciare non solo all'insurrezione, ma anche alla rivoluzione proletaria in generale, perché questa rivoluzione *non* può maturare nella società capitalistica *senza* provocare la gioia malvagia dei centoneri che contano di pescare nel torbido.

Gli operai coscienti sanno perfettamente che i centoneri lavorano spalla a spalla con la borghesia e che la vittoria decisiva del proletariato (alla quale i piccoli borghesi non credono, di cui i capitalisti hanno paura, che i centoneri augurano qualche volta con gioia malvagia, convinti che i bolscevichi non potranno conservare il potere) *schiaccerà* definitivamente i centoneri, sanno che i bolscevichi *sa-*

pranno conservare il potere e utilizzarlo per il maggior bene dell'umanità spossata e straziata dalla guerra.

E, infatti, quale uomo in possesso delle sue facoltà mentali può avere dei dubbi sul fatto che i *Rodzianko* e i Suvorin agiscono insieme e si distribuiscono le parti?

I fatti non hanno forse dimostrato che Rodzianko comanda Kerenski a bacchetta e che la « tipografia di Stato della Repubblica russa » (non sorridete!) stampa a spese dello Stato i discorsi ultrareazionari dei centoneri della « Duma »? Questo fatto non è stato forse denunciato *perfino* dai servitori del *Dielo Naroda*, genuflessi dinanzi al loro « omuncolo »? L'esperienza di *tutte* le elezioni non ha forse dimostrato che l'organo al servizio degli « interessi » dei grandi proprietari fondiari zaristi, il *Novoie Vremia*, questo foglio venale sostiene nella maniera piú assoluta le liste dei cadetti?

Non abbiamo forse letto ieri che il capitale commerciale e industriale (apartitico, evidentemente: oh! si capisce, apartitico, perché i Vikhliaiev e i Rakitnikov, i Gvozdev e i Nikitin non fanno blocco con i cadetti, grazie al cielo, ma con i circoli commerciali e industriali *apartitici*!) ha versato ai cadetti 300.000 rubli?

Dal punto di vista della lotta di classe e non da un punto di vista sentimentale, tutta la stampa dei centoneri è semplicemente *una succursale* della ditta « Riabuscinski, Miliukov e soci ». Il capitale compera da una parte i Miliukov, i Zaslavski, i Potresov e soci e, dall'altra, i centoneri.

All'infuori della *vittoria del proletariato* non vi è altro mezzo per porre fine alla scandalosa intossicazione del popolo mediante il veleno a buon mercato della stampa reazionaria.

Come meravigliarsi se la folla esausta e torturata dalla carestia e dal prolungamento della guerra « assorbe » avidamente il veleno dei centoneri? Si può concepire una società capitalistica alla vigilia del crollo *senza* che le masse oppresse siano sull'orlo della disperazione? E la disperazione delle masse, tra le quali numerosi sono gli elementi disorientati, può *non* esprimersi con un maggior consumo di veleni di ogni genere?

Sí, è disperata la posizione di coloro che, parlando dello stato d'animo delle masse, imputano a queste la loro propria debolezza.

Le masse si dividono in elementi coscienti che attendono la loro ora e in elementi incoscienti pronti a cadere nella disperazione: ma le masse oppresse ed affamate *non sono* deboli.

« ...Un partito marxista, d'altra parte, non può ridurre l'insurrezione a una congiura militare... ».

Il marxismo è una dottrina estremamente profonda e complessa. Non è strano perciò che si possano incontrare *frammenti* di citazioni di Marx — soprattutto se fatte a *sproposito* — tra gli « argomenti » di coloro che si staccano dal marxismo. Una congiura militare è blanquismo *se* essa non è organizzata dal partito di una classe determinata, *se* coloro che l'organizzano non hanno valutato giustamente il momento politico in generale e la situazione internazionale in particolare; *se* il partito non ha la simpatia, dimostrata concretamente, della maggioranza del popolo; *se* lo sviluppo degli avvenimenti rivoluzionari non ha condotto alla distruzione pratica delle illusioni conciliatrici della piccola borghesia; *se* non si è conquistata la maggioranza degli organi — del genere dei « soviet » — riconosciuti « muniti di pieni poteri » o diversamente considerati tali per la lotta rivoluzionaria; *se* non vi è nell'esercito (nel caso che gli avvenimenti si svolgano in tempo di guerra) uno stato d'animo completamente maturo di ostilità contro un governo che prolunga una guerra ingiusta, contro la volontà del popolo; *se* le parole d'ordine dell'insurrezione (come « Tutto il potere ai soviet », « La terra ai contadini », « Proposta immediata di una pace democratica a tutti i popoli belligeranti », « Annullamento immediato dei trattati segreti, abolizione della diplomazia segreta » ecc.) non hanno la piú larga diffusione e la massima popolarità; *se* gli operai avanzati non sono convinti della situazione disperata delle masse e sicuri dell'appoggio delle campagne, appoggio dimostrato da un importante movimento contadino o da un'insurrezione contro i grandi proprietari fondiari e contro il governo che li difende; *se* la situazione economica del paese permette seriamente di sperare in una soluzione favorevole della crisi con i mezzi pacifici e parlamentari.

Non vi pare che basti?

Nel mio opuscolo *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* (che uscirà, spero, in questi giorni) ho citato un brano di Marx che si riferisce effettivamente alla questione dell'insurrezione e stabilisce le norme dell'insurrezione considerata come « un'arte ».

Sono pronto a scommettere che se s'invitano i chiacchieroni, che oggi gridano contro la congiura militare, ad aprire la bocca per spiegare la differenza tra « l'arte » dell'insurrezione armata e una condannabile congiura militare, o ripeteranno ciò che si è detto sopra o si copriranno di vergogna e faranno ridere tutti gli operai. Provatevi un po', carissimi pseudomarxisti! Cantateci una canzonetta *contro* la « congiura militare »!

POSCRITTO

Le righe che precedono erano già state scritte, quando ho ricevuto, martedí, alle otto di sera, i giornali del mattino di Pietrogrado, tra i quali il numero della *Novaia Gizn* contenente l'articolo del signor V. Bazarov. Il signor V. Bazarov afferma che « circola in città un foglio manoscritto nel quale due capi bolscevichi si pronunciano contro l'azione ».

Se è vero, prego i compagni ai quali questa lettera non può giungere prima di mercoledí a mezzogiorno, di *pubblicarla* il piú presto possibile.

Essa non era destinata alla stampa, ma soltanto ai membri del partito con cui sono in corrispondenza. Ma se gli eroi della *Novaia Gizn*, non appartenenti al nostro partito e mille volte scherniti per la loro spregevole mancanza di carattere (votavano avant'ieri per i bolscevichi, e ieri per i menscevichi, e sono *quasi* riusciti a riunire questi ultimi nel famoso congresso di unificazione), se simili individui, dico, ricevono un *foglio* da membri del nostro partito che fanno un'agitazione contro l'insurrezione, non si può tacere. Bisogna fare un'agitazione, e un'agitazione *per* l'insurrezione. Che gli anonimi si mostrino finalmente in piena luce e ricevano, per le loro vergognose esitazioni, il castigo meritato, consistente se non altro nello scherno di tutti gli operai coscienti. Non ho piú che un'ora prima di spedire questa lettera a Pietrogrado e mi devo perciò limitare a segnalare in due parole uno dei « sistemi » dei tristi eroi dell'acefala *Novaia Gizn*. Il signor V. Bazarov tenta di polemizzare con il compagno Riazanov il quale ha detto, e molto giustamente, che « l'insurrezione è preparáta da tutti coloro che suscitano la disperazione e l'indifferenza fra le masse ».

Il triste eroe di una triste causa « replica »:

« La disperazione e l'indifferenza hanno forse mai vinto? ».

Oh, spregevoli babbei della *Novaia Gizn!* Conoscono forse essi nella storia esempi di insurrezioni nelle quali le masse oppresse abbiano vinto, in lotte disperate, senza essere state ridotte alla disperazione da lunghe sofferenze e dall'aggravamento di crisi di ogni genere? Quando mai le masse non sono state ridotte alla indifferenza dal servilismo dei vari Preparlamenti, dal futile giuoco alla rivoluzione e dalle manovre dei Liberdan, che riducono i soviet, organi del potere e dell'insurrezione, a botteghe di futili chiacchiere?

O gli spregevoli babbei della *Novaia Gizn* avrebbero per caso scoperto che fra le masse c'è dell'*indifferenza*... per il pane quotidiano, per il prolungamento della guerra, per la terra ai contadini?

LETTERA AI MEMBRI DEL PARTITO BOLSCEVICO [53]

Compagni! Non ho ancora potuto avere i giornali di Pietrogrado di mercoledí 18 ottobre. Quando mi si trasmise per telefono il testo completo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev, comparso in un giornale estraneo al nostro partito, nella *Novaia Gizn*, mi rifiutai dapprima di credervi. Ma i dubbi sono divenuti impossibili e sono perciò costretto ad approfittare dell'occasione per inviare questa lettera ai membri del partito, in modo che essi la ricevano giovedí sera o venerdí mattina, perché sarebbe criminale tacere di fronte a un atto di *crumiraggio* cosí scandaloso.

Quanto piú importante è la questione pratica, quanto piú « conosciuti » e piú responsabili sono coloro che si dànno al crumiraggio, tanto piú la loro attività è pericolosa, tanto piú energicamente i crumiri devono essere gettati fuori e tanto piú imperdonabile sarebbe ogni esitazione dovuta ai loro « meriti » passati.

Pensate, dunque! Negli ambienti di partito è noto che il partito studia la questione dell'insurrezione sin dal mese di settembre. Nessuno ha mai sentito parlare di una sola lettera o di un solo documento scritti dalle persone sopra nominate. E ora, si può dire alla vigilia del Congresso dei Soviet, due noti bolscevichi si levano *contro* la maggioranza e — la cosa è chiara — *contro il Comitato centrale*. Non lo si dice apertamente, ma questo è ancora peggio, perché le allusioni sono ancor piú pericolose.

Dal testo del documento firmato da Kamenev e da Zinoviev risulta chiaramente che essi si pongono contro il CC, poiché altrimenti la loro dichiarazione non avrebbe alcun senso; ma non dicono *quale* decisione del CC contestano.

Perché?

È chiaro: perché il CC non ha pubblicato tale decisione.

Che cosa se ne deduce?

Due « bolscevichi eminenti », di fronte a un'importantissima questione di lotta, alla vigilia della critica giornata del 20 ottobre, nella stampa *non* di partito e piú precisamente in un giornale che, nella questione di cui si parla, *marcia spalla a spalla con la borghesia contro il partito operaio*, attaccano, in un simile giornale, una decisione *non* pubblicata dal centro dirigente del partito!

Ma questo è mille volte piú vile, *è un milione di volte piú dannoso* di tutte le dichiarazioni fatte da Plekhanov sulla stampa non di partito nel 1906-1907, dichiarazioni che il partito ha condannato cosí aspramente! Eppure allora non si trattava che di elezioni e oggi si tratta dell'insurrezione per la conquista del potere.

E attaccare su una questione simile, *dopo* la decisione presa dal centro e *non resa pubblica*, attaccare al cospetto dei Rodzianko e dei Kerenski, in un giornale estraneo al partito, non è forse l'azione piú crumiresca e piú perfida che si possa immaginare?

Mi riterrei disonorato se, a causa delle nostre strette e vecchie relazioni, esitassi a condannare quegli ex compagni. Dico nettamente che non li considero piú come compagni e che lotterò, con tutte le mie forze, davanti al Comitato centrale e al congresso, per la loro espulsione dal partito.

Infatti, un partito operaio che dalla vita è posto sempre piú frequentemente di fronte al problema dell'insurrezione, non può adempiere questo difficile compito se le decisioni non pubblicate dal suo centro sono attaccate, dopo la loro approvazione, nella stampa estranea al partito e se in tal modo si semina il turbamento e l'esitazione nelle file dei combattenti.

Fondino pure i signori Zinoviev e Kamenev un loro proprio partito con qualche decina di disorientati o di candidati all'Assemblea costituente. Gli operai non vi entreranno, perché la sua prima parola d'ordine sarà:

« Ai membri del Comitato centrale battuti sulla questione della lotta decisiva nella riunione generale del CC è lecito ricorrere alla stampa estranea al partito per attaccare le decisioni del partito non rese pubbliche ».

Formino *su questo modello* il loro partito; il nostro partito operaio bolscevico non avrà che da guadagnarci.

Quando tutti i documenti saranno resi pubblici, il crumiraggio di Zinoviev e di Kamenev sarà ancora piú evidente. Gli operai si pongano frattanto la questione seguente:

« Ammettiamo che la Direzione dei sindacati dopo un mese di discussione, con una maggioranza superiore all'ottanta per cento, abbia deciso uno sciopero, senza tuttavia pubblicarne né la data, né qualsiasi altra notizia. Ammettiamo che due membri della Direzione, invocando falsamente, *dopo* la decisione, la propria "opinione personale", non si limitino a scrivere ai gruppi locali per la revisione della decisione già presa, ma diano anche ai giornali *non* di partito copia delle loro lettere. Ammettiamo infine che essi stessi attacchino nella stampa *non* di partito la decisione presa, benché essa non sia ancora stata resa pubblica; ammettiamo che comincino a vilipendere lo sciopero in cospetto dei capitalisti ».

Domandiamo: gli operai esiteranno forse ad espellere dalle loro file simili crumiri?

Circa la questione dell'insurrezione, oggi, a cosí poca distanza dal 20 ottobre, non posso valutare, da lontano, il danno che ha potuto recarci l'azione dei crumiri nella stampa non di partito. È certo che il danno *pratico* è grandissimo. Per rimediarvi è necessario, innanzi tutto, ristabilire l'unità del fronte bolscevico con l'espulsione dei crumiri.

La debolezza degli argomenti ideologici esposti contro l'insurrezione sarà tanto piú evidente, quanto meglio li illustreremo alla luce del sole. Ho mandato nei giorni scorsi un articolo al *Raboci Put* sulla questione, e se la redazione non ne crede possibile la pubblicazione, i membri del partito ne potranno probabilmente leggere il manoscritto.

Gli argomenti « ideologici » — se cosí si possono chiamare — si riducono a due: in primo luogo, l'« attesa » dell'Assemblea costituente. Aspettiamo, forse arriveremo a qualche cosa: ecco tutto. Forse, malgrado la fame, malgrado lo sfacelo, malgrado l'esaurirsi della pazienza dei soldati, malgrado i passi di Rodzianko per consegnare Pietrogrado ai tedeschi (e anche malgrado le serrate), arriveremo ancora a qualche cosa.

« Fidiamo nel cielo ». Ecco tutta la forza dell'argomento.

In secondo luogo, un querulo pessimismo. Tutto va benissimo per la borghesia e per Kerenski; tutto va male per noi. I capitalisti sono meravigliosamente pronti in tutto; tutto va male tra gli operai. Sulla situazione militare i « pessimisti » strillano a perdifiato, mentre gli « ottimisti » stanno zitti perché nessuno, eccetto i crumiri, trova piacevole fare delle rivelazioni qualsiasi al cospetto di Rodzianko e di Kerenski.

Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave.

Ciò nonostante il compito sarà adempiuto, gli operai serreranno le file, l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte avranno il loro effetto. Serriamo le file, il proletariato deve vincere!

N. Lenin

Scritta il 18 (31) ottobre 1917
Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 250, 1° novembre 1927.

I COMPITI DEL NOSTRO PARTITO NELL'INTERNAZIONALE

A proposito della III Conferenza di Zimmerwald [53]

Nel n. 22 del *Raboci Put* del 28 settembre è stato pubblicato il manifesto della III Conferenza di Zimmerwald. Se non sbagliamo, oltre il *Raboci Put*, soltanto il giornale dei menscevichi internazionalisti, l'*Iskra*, n. 1, 26 settembre, ha pubblicato il manifesto aggiungendovi alcune brevissime informazioni sulla composizione della III Conferenza di Zimmerwald e sulla data dei suoi lavori (20-27 agosto, nuovo calendario). Gli altri giornali non hanno pubblicato né il manifesto, né informazioni sia pure sommarie a proposito delle conferenze.

Disponiamo adesso di alcuni materiali riguardanti questa conferenza, i quali consistono in un articolo del giornale *Politiken*, organo dei socialdemocratici svedesi di sinistra (quest'articolo è stato tradotto dall'organo del Partito socialdemocratico finlandese *Työmies*) e in due informazioni scritte da un compagno polacco e da un compagno russo che hanno partecipato alla conferenza. Parleremo dapprima della conferenza in generale, sulla base di queste informazioni, e poi daremo una valutazione di essa e una valutazione dei compiti del nostro partito.

I

Erano presenti alla conferenza i rappresentanti dei partiti e dei gruppi seguenti: 1) partito socialdemocratico « indipendente » della Germania (« kautskiani »); 2) partito svizzero; 3) partito svedese di sinistra (il quale com'è noto, ha rotto ogni legame con il partito opportunista di Branting); 4) norvegesi; 5) danesi (le informazioni di cui disponiamo non dicono se si tratta del partito ufficiale opportunista danese che ha alla sua testa il ministro Stauning); 6) partito socialdemocratico finlandese; 7) rumeni; 8) POSDR (bolscevico); 9) POSDR (menscevico) (Panin ha dichiarato per iscritto che egli non avrebbe preso parte alla conferenza, adducendo che essa non era completa; Axelrod, invece assisteva saltuariamente alle sedute, *ma non ha firmato il manifesto*); 10) menscevichi internazionalisti; 11) gruppo americano dei « socialisti internazionalisti cristiani » (?); 12) « Gruppo di propaganda socialdemocratica » americano (secondo ogni apparenza è lo stesso gruppo che è ricordato nel mio opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione. Progetto di piattaforma del partito proletario*, p. 24, perché proprio questo gruppo ha iniziato nel gennaio 1917 la pubblicazione del giornale *L'Internazionalista*); 13) socialdemocratici polacchi, raggruppati intorno alla Direzione regionale; 14) opposizione austriaca (« Club Karl Marx », chiuso dal governo austriaco dopo l'uccisione di Stürgkh da parte di Friedrich Adler; questo club è segnalato da me nello stesso opuscolo, a p. 25); 15) « Sindacati indipendenti » bulgari (appartenenti, come aggiunge l'autore della lettera che ho a mia disposizione, non ai « tesniakí », cioè non al partito bulgaro di sinistra, internazionalista, ma agli « sciroki », cioè al partito bulgaro opportunista); questo rappresentante giunse alla conferenza quando essa era già terminata, come fu il caso dei rappresentanti del 16) partito serbo.

Di questi 16 partiti e gruppi, i numeri 3, 8, 12, 13 e 14 appartengono a quella « terza » corrente di cui parla la risoluzione della nostra conferenza del 24-29 aprile 1917 (e il mio opuscolo, p. 23, dove questa corrente è chiamata corrente degli « internazionalisti di fatto » [54]); poi, i gruppi 4 e 16 sono piú vicini a questa corrente di « sinistra », oppure stanno tra essa e il « centro » dei kautskiani; ma è difficile definire con precisione la loro posizione (può darsi che appartengano al « centro »). Il gruppo 1, e probabilmente anche 2, 6 e 7, il gruppo 10 e probabilmente 15, appartengono al « centro » kautskiano. I gruppi: 5 (se è il partito di Stauning) e 9 sono difensisti, ministerialisti, socialsciovinisti. Infine, il gruppo 11 è, evidentemente, del tutto casuale.

Da qui si vede che la composizione della conferenza era straordinariamente variopinta, perfino assurda, perché si sono radunati degli uomini *discordi* sull'*essenziale*, e perciò *incapaci* di un'azione effettivamente compatta, effettivamente comune, degli uomini che dissentono inevitabilmente sull'indirizzo *fondamentale* della loro politica. È naturale che i « frutti » della « collaborazione » di gente siffatta siano litigi e « intrighi » oppure risoluzioni elastiche, di compromesso, scritte per dissimulare la verità. Vedremo ora degli esempi e delle prove di quel che abbiamo detto...[55]

Scritto nell'ottobre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Cari compagni, un partito che si rispetta non può tollerare nelle sue file i crumiri e il crumiraggio. Questo è chiaro. E quanto piú si riflette sulla dichiarazione di Zinoviev e di Kamenev nella stampa estranea al partito, tanto piú incontestabilmente si comprende che la loro azione è crumiraggio nel senso piú ampio della parola. La scappatoia di Kamenev alla seduta del Soviet di Pietrogrado[56] è una vera bassezza. Vedete un po', egli è pienamente d'accordo con Trotski! Ma è forse difficile capire che Trotski, di fronte al nemico, *non poteva*, non doveva, non aveva il diritto di dire piú di quanto ha detto? È forse difficile comprendere il *dovere* del partito, che ha nascosto al nemico la *propria* decisione (sulla necessità dell'insurrezione armata, sul fatto che essa è completamente matura, sulla preparazione completa dell'insurrezione, ecc.), cioè che questa decisione *impegna* ad addossare, in pubbliche dichiarazioni, non solo la colpa, ma anche l'iniziativa al nemico? Soltanto i bambini potrebbero non comprenderlo. La scappatoia di Kamenev è pura furfanteria. Lo stesso bisogna dire per Zinoviev. almeno per la sua lettera « di giustificazione » (all'organo centrale del partito, sembra), il solo documento che io ho visto (perché l'opinione particolare, la pretesa opinione particolare a proposito della quale rumoreggia la stampa *borghese*, io membro del CC, *finora* non l'ho vista). Uno degli argomenti di Zinoviev era questo: Lenin ha spedito le sue lettere « prima che una decisione qualsiasi fosse stata presa », e voi non avete protestato. Cosí, testualmente, scrive Zinoviev, sottolineando lui stesso quattro volte la parola *prima*. È cosí difficile capire che si può fare un'agitazione pro o contro uno sciopero *prima* che l'organo dirigente del partito abbia deciso, ma che *dopo* la decisione di sciopero (e dopo la decisione, presa al tempo stesso, di nascondere il fatto al nemico) fare un'agitazione contro lo sciopero è crumiraggio? Ogni operaio lo capirà. Il centro del partito ha discusso la questione dell'insurrezione armata dal mese di settembre. Zinoviev e Kamenev potevano e *dovevano* intervenire allora con la loro lettera affinché tutti potessero conoscere i loro argomenti e giudicare il loro assoluto disorientamento. Nascondere al partito il proprio punto di vista per un mese intero, *prima* della decisione, e far conoscere la propria opinione *dopo* la decisione è crumiraggio.

Zinoviev finge di non capire questa differenza, finge di non capire che dopo la decisione di sciopero presa dal centro del partito, soltanto dei crumiri possono fare dell'agitazione contro tale decisione nelle istanze inferiori. Ogni operaio lo capisce.

E Zinoviev ha appunto fatto dell'agitazione e ha sabotato la decisione del centro, sia nella seduta del CC di domenica, dove con Kamenev non ha raccolto neppure un voto, che nella sua lettera. Infatti, Zinoviev ha l'impudenza di affermare che « il partito non è stato consultato » e che simili questioni « non possono essere risolte da una decina di uomini ». Pensate: tutti i membri del Comitato centrale sanno che alla seduta decisiva hanno assistito piú di dieci membri del CC, che *la maggioranza del CC* era presente, che lo stesso Kamenev disse: « Questa seduta è decisiva », che la *maggioranza* dei membri del CC assenti non erano notoriamente d'accordo con Zinoviev e con Kamenev. Ed ecco che, *dopo* la decisione del CC, ha la sfrontatezza di scrivere: « Il partito non è stato consultato », « simili questioni non possono essere risolte da una decina di uomini ». Questo è crumiraggio nel piú ampio significato della parola. Il CC decide fino al congresso del partito. Il CC ha deciso. Kamenev e Zinoviev che non si sono pronunciati per iscritto *prima della decisione*, hanno incominciato a *contestarla* dopo che era stata presa.

Questo è crumiraggio, nel piú ampio senso della parola. Dopo che la decisione è stata presa nessuna contestazione è *ammissibile*, dato che si tratta della preparazione immediata e *segreta* dello sciopero. Zinoviev ha l'impudenza di gettare l'accusa di « aver messo sull'avviso il nemico ». Ma dov'è il limite dell'impudenza? Chi, effettivamente, ha compromesso la causa, sabotato lo sciopero, « messo sull'avviso il nemico », chi se non gli uomini che si sono serviti di giornali *estranei al partito*?

Intervenire *contro* la decisione « definitiva » del partito in un giornale che, in *questa questione*, è d'accordo con tutta la borghesia!

Se si tollera questo, il partito non può piú esistere, il partito è distrutto.

Definire « opinione particolare » l'opinione che Bazarov conoscerà e pubblicherà su un giornale estraneo al partito significa beffarsi del partito.

L'intervento di Kamenev e di Zinoviev sui giornali estranei al partito è particolarmente vile anche perché il partito non può smentire apertamente le loro *menzogne calunniose*: io ignoro la decisione presa sulla data, scrive e stampa Kamenev a suo nome e a nome di Zinoviev. (Dopo questa dichiarazione Zinoviev risponde in pieno dell'atteggiamento e dell'azione di Kamenev).

Il CC come potrebbe smentire tutto questo?

Noi non possiamo dire la verità davanti ai capitalisti, e cioè dire che abbiamo *deciso* lo sciopero e deciso di *tener nascosto il momento scelto*.

Non possiamo smentire la menzogna calunniosa di Zinoviev e di Kamenev senza *danneggiare maggiormente la nostra causa*. L'infamia sconfinata, il grande tradimento di questi individui consiste proprio nel fatto che essi hanno rivelato ai capitalisti il piano degli scioperanti giacché, dal silenzio della nostra stampa, tutti possono intuire *come* stanno le cose.

Kamenev e Zinoviev hanno *svelato* a Rodzianko ed a Kerenski le decisioni del CC del loro partito sull'insurrezione armata, il segreto della sua preparazione e la scelta del momento della medesima. È un fatto. E nessun sofisma può smentire questo fatto. Due membri del CC hanno *svelato* alla borghesia, con una menzogna calunniosa, la decisione degli operai. La risposta può e deve essere una sola: un'immediata decisione del CC:

« Riconoscendo che l'intervento di Zinoviev e di Kamenev sulla stampa estranea al partito è crumiraggio in tutta l'estensione del termine, il CC li espelle entrambi dal partito ».

Non mi è facile scrivere questo per compagni che mi furono molto vicini. Ma io considererei criminale ogni esitazione, perché un partito rivoluzionario che non colpisce i crumiri illustri *sarebbe perduto.*

La questione dell'insurrezione armata, anche se è rinviata per molto tempo a causa dei crumiri che l'hanno denunciata a Rodzianko ed a Kerenski, non è tolta dall'ordine del giorno, non è abbandonata dal partito. Ma come prepararsi all'insurrezione armata e come prepararla se si *tollerano* nelle proprie file crumiri « illustri »? Quanto piú illustri, tanto piú *pericolosi*, tanto piú immeritevoli di « assoluzione ». *On n'est trahi que par le siens*, dicono i francesi. Soltanto un amico può diventare un traditore.

Quanto piú « illustri » sono i crumiri, tanto piú doveroso è punirli immediatamente con l'espulsione.

Soltanto cosí si può risanare il partito operaio, epurarlo da una dozzina di piccoli intellettuali senza carattere, stringere le file dei rivoluzionari e affrontare, *con gli operai rivoluzionari*, le difficoltà piú grandi.

Non possiamo pubblicare la verità, non possiamo dire che, dopo la seduta decisiva del CC, Zinoviev e Kamenev hanno avuto l'impudenza di esigere all'assemblea di domenica la revisione della deliberazione presa, e che Kamenev gridava sfrontatamente: « Il CC è fallito perché in una settimana non ha fatto niente » (*non* potevo smentirlo perché non si poteva dire in modo preciso *che cosa si era fatto*), mentre Zinoviev proponeva con aria ingenua la risoluzione seguente, respinta dall'assemblea: « Astenersi dall'azione finché non si saranno consultati i bolscevichi che devono arrivare per il Congresso dei soviet del 20 ottobre ».

Pensate! Dopo che lo sciopero era stato deciso dal *centro*, proporre a una riunione di militanti della base di rinviare la decisione (al Congresso del 20 ottobre, poi aggiornato... Gli Zinoviev hanno fiducia nei Liberdan) e di sottoporla a una istanza che non conosce gli statuti, che non ha autorità *sul CC*; e che *non* conosce Pietrogrado!

Zinoviev dopo questo, ha ancora il cinismo di scrivere: « In questo modo è difficile rafforzare l'unità del partito ».

Come si chiama questo se non minaccia di scissione?

A una simile minaccia rispondo che andrò fino in fondo, che otterrò la libertà di parola dinanzi agli operai e denuncerò a *qualunque* *costo* il crumiro Zinoviev come crumiro. Alla minaccia di scissione rispondo con una dichiarazione di guerra a fondo, con la lotta per l'espulsione dei due crumiri dal partito.

La Direzione del sindacato, dopo discussioni che sono durate *mesi*, ha deciso che lo sciopero è inevitabile e maturo e che la data deve essere tenuta nascosta ai padroni. Dopo di che, due membri della Direzione fanno appello alla *base* contro le decisioni prese e sono battuti. Essi, allora, sotto gli occhi dei capitalisti, si rivolgono alla stampa e tradiscono con menzogne calunniose la decisione della Direzione, sabotano in tal modo lo sciopero per una buona metà o lo fanno rinviare a un momento peggiore e mettono in guardia il nemico.

Ecco del crumiraggio nel pieno senso della parola. Ed ecco perché chiedo l'espulsione dei due crumiri, riservandomi il diritto (data la loro minaccia di scissione) di pubblicare *tutto* appena sarà possibile.

Scritta il 19 ottobre (1° novembre) 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 250, 1° novembre 1927.

I CONTADINI NUOVAMENTE INGANNATI DAL PARTITO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Il partito dei socialisti-rivoluzionari ha dichiarato solennemente e pubblicamente nel suo giornale principale, il *Dielo Naroda*, del 18 e del 19 ottobre, che il nuovo progetto di legge agraria del ministro dell'agricoltura è « un gran passo verso la realizzazione del programma agrario del partito », che « il Comitato centrale del partito raccomanda vivamente a tutte le organizzazioni del partito di svolgere una energica propaganda a favore del progetto di legge e di popolarizzarlo fra le masse ».

Fra l'altro, questo progetto di legge del ministro S. L. Maslov — membro del partito dei socialisti-rivoluzionari — i cui punti principali sono stati pubblicati dal *Dielo Naroda* è *un inganno a danno dei contadini*. Il partito dei socialisti-rivoluzionari ha ingannato i contadini: dal suo progetto agrario, esso è scivolato sul piano dei grandi proprietari fondiari e dei cadetti, sul piano dell'« equa valutazione » e della conservazione della grande proprietà fondiaria. Il partito dei socialisti-rivoluzionari, nei suoi congressi della prima (1905) e della seconda (1917) rivoluzione russa, si era impegnato solennemente e pubblicamente ad appoggiare la rivendicazione contadina della *confisca* delle terre dei grandi proprietari, cioè del passaggio, *senza indennizzo*, di queste terre ai contadini. Ma nel progetto attuale del signor S. L. Maslov non solo la grande proprietà fondiaria rimane, ma il canone pagato dai contadini sulla base di una « equa » valutazione per le terre .« affittate » *va ai grandi proprietari*

Questo progetto di legge del signor S. L. Maslov è un tradimento completo che il partito dei socialisti-rivoluzionari consuma a danno dei contadini, un passaggio completo di questo partito nel campo dei grandi proprietari fondiari. Bisogna tendere tutte le forze, mettere tutto in opera per diffondere il piú largamente possibile fra i contadini la consapevolezza di questa verità.

Il *Dielo Naroda* del 18 ottobre ha pubblicato i paragrafi 25-40 del progetto di S. L. Maslov. Ecco che cosa vi è di fondamentale e di principale in questo progetto:

1) Le terre dei grandi proprietari *non* rientrano *tutte* nel progettato « fondo provvisorio per l'affitto ».

2) L'assegnazione delle terre dei grandi proprietari a questo fondo è fatta dai *comitati agricoli* creati secondo la legge 21 aprile 1917 promulgata dal governo del principe Lvov, governo dei *grandi proprietari fondiari.*

3) I canoni d'affitto a carico dei contadini per queste terre dei grandi proprietari sono fissati dai comitati agricoli « secondo il reddito netto » e, detratte le spese, vanno al « rispettivo possessore », *cioè al grande proprietario fondiario.*

Questo è un triplice inganno dei contadini da parte dei socialisti-rivoluzionari; dobbiamo perciò soffermarci piú particolareggiatamente su ciascuno di questi tre punti.

Le *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia*, n. 88 del 19 agosto, pubblicarono un « mandato modello » redatto in base a 242 mandati dei deputati delle varie province al I Congresso dei Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, tenuto a Pietrogrado nel 1917.

Questo riassunto di 242 mandati, fatto dai delegati dei contadini, è il *miglior* documento per rendersi conto di ciò *che vogliono i contadini.* E questo mandato riassuntivo mette in piena luce l'inganno che il progetto di S. L. Maslov ed il partito dei socialisti-rivoluzionari consumano a danno dei contadini.

I contadini esigono l'abolizione del diritto di proprietà privata della terra; la trasformazione senza indennizzo di tutte le terre private, ecc. in patrimonio di tutto il popolo; la trasformazione degli appezzamenti *con aziende* a coltura intensiva (frutteti, piantagioni, ecc.) in « appezzamenti modello », il loro trasferimento « in godimento esclusivo dello Stato e delle comunità contadine », la confisca « di *tutte* le scorte vive e morte dell'azienda », ecc.

Cosí le rivendicazioni dei contadini sono formulate chiaramente e nettamente in base ai 242 mandati che gli stessi contadini delle varie località hanno consegnato.

Invece il partito dei socialisti-rivoluzionari, entrando nella « coalizione » (unione, intesa) con la borghesia (coi capitalisti) e con i grandi proprietari fondiari, partecipando al governo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, ha preparato un progetto *che non abolisce la grande proprietà fondiaria*, ma trasmette soltanto una *parte* delle terre al *fondo provvisorio per l'affitto*!!

Secondo questo progetto, nel fondo per l'affitto *non* si possono includere i frutteti, le piantagioni, i campi di barbabietole, ecc.! Nel fondo per l'affitto *non* si possono includere le terre che sono necessarie « per soddisfare i bisogni del proprietario stesso, della sua famiglia, degli impiegati e degli operai, nonché per il mantenimento del bestiame esistente »!!

Ciò significa che al ricco proprietario fondiario il quale possiede uno zuccherificio, uno stabilimento per la produzione della fecola di patate, caseifici e mulini, frutteti e piantagioni, centinaia di capi di bestiame e decine di impiegati e di operai, si lascia *una grande azienda e precisamente un'azienda capitalistica*. Ecco con quale sfrontatezza, con quale impudenza il partito dei socialisti-rivoluzionari ha ingannato i contadini!

L'assegnazione delle terre dei grandi proprietari, o, come dice il progetto, « di proprietà privata », al fondo per l'affitto, è compiuta dai *comitati agricoli* formati, secondo la legge del 21 aprile 1917, da un governo *dei proprietari fondiari* quale quello del principe Lvov e compagni, da quel governo di Miliukov e di Guckov, di imperialisti e depredatori delle masse popolari, che fu abbattuto dagli operai e dai soldati di Pietrogrado durante il movimento del 20-21 aprile, cioè ben sei mesi fa.

È chiaro che la legge sui comitati agricoli promulgata da questo governo di grandi proprietari fondiari è ben lontana dall'essere una legge democratica (popolare). Anzi, vi è in essa tutta una serie di rivoltanti rinunce alla democrazia! Per esempio il paragrafo XI di questa legge dà « ai comitati agricoli dei governatorati il diritto di sospendere le decisioni dei comitati distrettuali e di *volost* fino alla decisione del Comitato agricolo centrale ». E i comitati, in base a questa legge truffaldina dei grandi proprietari fondiari, sono formati in modo tale che il comitato distrettuale è meno democratico del comitato di *volost*, il comitato del governatorato è meno democratico di quello distrettuale ed il comitato centrale è meno democratico di quello del governatorato.

Il comitato agricolo di *volost* è totalmente eletto dalla popolazione della *volost*. Nel comitato distrettuale entrano per legge, per esempio, il giudice di pace, cinque membri dei « comitati esecutivi provvisori » (fino alla organizzazione della nuova amministrazione locale). Nel comitato del governatorato entrano, oltre ad un membro del tribunale circondariale e al giudice di pace, anche il rappresentante del ministero, *nominato* dal ministro, ecc. E nel comitato agricolo centrale entrano ventisette membri « invitati dal governo provvisorio »! In esso entra un rappresentante di ciascuno degli undici partiti politici, che sono in maggioranza (sei su undici) *cadetti o piú a destra dei cadetti*. Ebbene non è forse questa una truffa di Lvov, Scingarev (che hanno firmato la legge) e dei loro amici? Non è forse una beffa della democrazia a beneficio dei grandi proprietari fondiari?

Forse che questo non conferma pienamente la reiterata affermazione dei bolscevichi che soltanto i *soviet dei deputati contadini*, eletti dalle *masse dei lavoratori* e da esse revocabili in qualsiasi momento, sono capaci di esprimere in modo giusto la volontà dei contadini e di tradurla in atto?

I socialisti-rivoluzionari che, grazie alla ingenua fiducia dei contadini, hanno ottenuto la maggioranza nel Comitato esecutivo dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia hanno *tradito* i contadini, *tradito* i soviet dei deputati contadini, *sono passati dalla parte dei grandi proprietari* e si sono adattati alla legge del grande proprietario principe Lvov sui comitati agricoli. Ecco in che cosa consiste la seconda grande mistificazione dei contadini da parte dei socialisti-rivoluzionari.

E perciò noi, partito operaio, dobbiamo ripetere con grande energia le rivendicazioni dei bolscevichi: nelle campagne, tutto il potere ai soviet dei deputati dei contadini e dei deputati degli operai agricoli!

I mandati dei contadini chiedono la confisca, l'espropriazione *senza indennizzo* delle terre dei grandi proprietari fondiari, la confisca delle fattorie equine, delle aziende private di allevamento e selezione di bovini e di animali da cortile, il trasferimento allo Stato dei terreni a coltura intensiva, la confisca di tutte le scorte vive e morte delle aziende dei grandi proprietari.

Invece il progetto ministeriale dei socialisti-rivoluzionari offre ai contadini la *conservazione dei canoni d'affitto*, i quali vanno, come prima, a finire nelle tasche del grande proprietario fondiario!

« Il canone d'affitto — dice il paragrafo 33 del progetto dei socialisti-rivoluzionari — viene versato ai comitati, i quali (dopo aver pagato le spese, soddisfatto il fisco, ecc.) consegnano la rimanenza al legittimo proprietario ».

Ecco come i socialisti-rivoluzionari, ingannando i contadini con promesse pompose, hanno loro presentato il programma agrario *dei grandi proprietari fondiari e dei cadetti*!!

Questa è completa mistificazione dei contadini.

Qui non è rimasto assolutamente nulla delle rivendicazioni contadine per la confisca. Questa non è la confisca della grande proprietà fondiaria, ma il suo *rafforzamento* ad opera del governo « repubblicano », il quale *assicura* ai grandi proprietari la *conservazione* delle scorte, della terra per il mantenimento « degli impiegati e degli operai », nonché della terra « destinata » (basta questa parola: « destinata »!!) « dal proprietario alla coltivazione della barbabietola da zucchero e ad altre colture industriali », e *la riscossione del canone* per tutta la rimanente terra che passa al fondo per l'affitto. I comitati agricoli si trasformano in *esattori dei canoni d'affitto* per i nobili signori proprietari fondiari!!

La grande proprietà fondiaria non viene abolita, ma rafforzata dai socialisti-rivoluzionari. Il loro passaggio dalla parte dei grandi proprietari, il tradimento che essi consumano a danno dei contadini, appare qui piú chiaro del sole.

Non bisogna lasciarsi ingannare dagli astuti cadetti, fedeli amici dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. I cadetti lasciano credere che il progetto dei socialisti-rivoluzionari sia estremamente « rivoluzionario », e in tutti i giornali borghesi si fa chiasso *contro* il progetto, dappertutto si pubblicano note sulla « *resistenza* » dei ministri borghesi (e naturalmente dei loro tirapiedi diretti come, per esempio, Kerenski) di fronte ad un progetto-legge cosí « terribile ». Tutto questo è una commedia, un giuoco, una tattica da mercante che tira sul prezzo e che, notando la mancanza di carattere dei socialisti-rivoluzionari, spera di ottenere di piú. Ma in realtà il progetto di S.L. Maslov è il progetto dei « *grandi proprietari fondiari* », preparato *per* l'accordo coi grandi proprietari fondiari, *per* la loro salvezza.

Se il *Dielo Naroda*, nei numeri sopra indicati, chiama questo progetto « un eccezionale progetto di legge sulla terra, che inizia (!) la grande (!!) riforma della socializzazione (!!!) della terra », questa è pura ciarlataneria. Nel progetto non esiste la benché minima « socializzazione » (tranne forse l'aiuto « sociale » al grande proprietario fondiario per assicurargli la riscossione dei canoni d'affitto), non esiste assolutamente nulla di « democratico rivoluzionario », non c'è in generale niente tranne le solite « riforme » di tipo irlandese [57], proprie del *riformismo borghese* europeo.

Questo, ripetiamo, è un progetto *per* salvare i grandi proprietari *per* « placare » con concessioni insignificanti, che lasciano l'essenziale ai grandi proprietari fondiari, l'insurrezione contadina che comincia.

Presentando al governo un progetto cosí infame, i socialisti-rivoluzionari mettono in piena luce l'inaudita ipocrisia di coloro che accusano i bolscevichi di « sabotare » l'Assemblea costituente facendo piani per il passaggio del potere ai soviet. « Mancano appena 40 giorni alla convocazione della Costituente », gridano ipocritamente i cadetti, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari! E, in mezzo al frastuono, presentano silenziosamente al governo un formidabile progetto di legge sulla terra che *inganna* i contadini, li *asservisce* ai grandi proprietari e *consolida* la grande proprietà fondiaria.

Quando bisogna sostenere i grandi proprietari fondiari contro l'insurrezione contadina, la quale si va estendendo, « *si può* » anche nei quaranta giorni che mancano alla convocazione della Costituente, e anche in trenta giorni, far passare un formidabile progetto di legge.

Ma quando si tratta del passaggio di tutto il potere ai soviet per consegnare *tutta* la terra ai contadini, per abolire *immediatamente* la grande proprietà fondiaria, per proporre *immediatamente* una pace equa, oh! allora i cadetti, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari levano concordemente un coro di proteste contro i bolscevichi.

Sappiano dunque i contadini come il partito dei socialisti-rivoluzionari li ha ingannati, come li ha venduti ai grandi proprietari.

Sappiano i contadini che soltanto il partito *operaio*, soltanto i *bolscevichi*, incrollabilmente e fino alla fine, sono *contro* i capitalisti, *contro* i grandi proprietari fondiari e per gli interessi dei contadini *poveri* e di *tutti* i lavoratori.

Scritto il 20 ottobre (2 novembre) 1917.
Pubblicato in *Raboci Put*, n. 44,
6 novembre (24 ottobre) 1917.
Firmato: N. Lenin

LETTERA AI MEMBRI DEL CC [58]

Compagni, scrivo queste righe la sera del 24, la situazione è estremamente critica. È chiarissimo che ora ogni ritardo nell'insurrezione è veramente uguale alla morte.

Voglio convincere con tutte le mie forze i compagni che ora tutto è legato a un filo, che sono all'ordine del giorno questioni che non si risolvono con le conferenze né con i congressi (anche se si tratta dei congressi dei soviet), ma esclusivamente dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate.

L'attacco borghese dei kornilovisti, l'allontanamento di Verkhovski dimostra che non si può attendere. Bisogna a qualsiasi costo stasera, stanotte, arrestare il governo, dopo aver disarmato (e vinto se opporranno resistenza) gli junker, ecc.

Non bisogna attendere!! Si può perdere tutto!!

Il prezzo della presa del potere è ora: la difesa *del popolo* (non del congresso, ma del popolo, dell'esercito e dei contadini in primo luogo) dal governo kornilovista che ha cacciato Verkhovski e ha tramato un secondo complotto kornilovista.

Chi deve prendere il potere?

Questo ora non è importante: lo prenda il Comitato militare rivoluzionario [55] « o un'altra istituzione » che dichiari che consegnerà il potere soltanto ai veri rappresentanti degli interessi del popolo, degli interessi dell'esercito (proposta immediata di pace), degli interessi dei contadini (si deve prendere la terra subito, abolire la proprietà privata), degli interessi degli affamati.

Bisogna che tutti i distretti, tutti i reggimenti, tutte le forze si mobilitino subito e inviino immediatamente delegazioni al Comitato militare rivoluzionario, al Comitato centrale bolscevico, esigendo imperativamente: di non lasciare in nessun caso il potere nelle mani di Kerenski e compagni fino al 25, in nessun modo; decidere la cosa immancabilmente questa sera o stanotte.

La storia non perdonerà gli indugi ai rivoluzionari che potrebbero vincere oggi (e che quasi certamente vinceranno oggi), rischiando di perdere molto domani, rischiando di perdere tutto.

Preso il potere oggi, noi non lo prendiamo contro i soviet, ma per loro.

La presa del potere è compito dell'insurrezione; il suo scopo politico apparirà chiaro dopo.

Sarebbe la rovina o puro formalismo attendere l'incerto voto del 25 ottobre, il popolo ha il diritto e il dovere di risolvere simili problemi non con il voto, ma con la forza; il popolo ha il diritto e il dovere nei momenti critici della rivoluzione di guidare i suoi rappresentanti, anche i suoi migliori rappresentanti, e non di attenderli.

Lo ha dimostrato la storia di tutte le rivoluzioni, e smisurato sarebbe il crimine dei rivoluzionari se essi si lasciassero sfuggire il momento, sapendo che da essi dipende la *salvezza della rivoluzione*, la proposta della pace, la salvezza di Pietrogrado, la liberazione dalla fame, la consegna della terra ai contadini.

Il governo esita. Bisogna *conquistare* il governo a qualsiasi costo! Indugiare nell'azione equivale alla morte.

Scritta il 24 ottobre (6 novembre) 1917.
Pubblicata per la prima volta nel 1924.

AI CITTADINI DI RUSSIA[60]

Il governo provvisorio è stato abbattuto. Il potere statale è passato nelle mani dell'organo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, il Comitato militare rivoluzionario, che è alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado.

La causa per la quale il popolo ha lottato, l'immediata proposta di una pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio della produzione, la creazione di un governo sovietico, questa causa è assicurata.

Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini!

Il Comitato militare rivoluzionario
presso il Soviet di Pietrogrado
dei deputati operai e soldati

25 ottobre 1917, ore 10 del mattino

Raboci i Soldat, n. 8,
25 ottobre (7 novembre) 1917.

SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO DEL 25 OTTOBRE (7 NOVEMBRE) 1917 [61]

1

RAPPORTO SUI COMPITI DEL POTERE DEI SOVIET

Breve resoconto giornalistico

Compagni! La rivoluzione operaia e contadina sulla cui necessità hanno sempre parlato i bolscevichi si è compiuta.

Qual è il significato di questa rivoluzione operaia e contadina? Innanzi tutto il significato di questo rivolgimento è che da noi ci sarà un governo sovietico, un nostro organo del potere, senza nessuna partecipazione della borghesia. Le masse oppresse creeranno da sé il potere. Il vecchio apparato statale sarà distrutto dalle radici e sarà creato un nuovo apparato di direzione: organizzazioni sovietiche.

Da qui comincia una nuova pagina nella storia della Russia, e questa terza rivoluzione russa deve come ultimo risultato condurre alla vittoria del socialismo.

Uno dei nostri compiti immediati è la necessità di porre subito fine alla guerra. Ma per porre fine a questa guerra, strettamente legata all'attuale regime capitalistico, è chiaro a tutti che bisogna vincere il capitale stesso.

In quest'opera ci aiuterà quel movimento operaio mondiale che già comincia a svilupparsi in Italia, in Inghilterra e in Germania.

La pace giusta, immediata, che noi proporremo alla democrazia internazionale, troverà dappertutto un'eco calorosa nelle masse proletarie e internazionali. Per rafforzare questa fiducia del proletariato, è necessario rendere immediatamente pubblici tutti i trattati segreti.

All'interno della Russia una enorme parte dei contadini ha detto: basta giocare con i capitalisti, noi marceremo con gli operai. Noi guadagneremo la fiducia dei contadini con un solo decreto che distruggerà la grande proprietà fondiaria. I contadini capiranno che soltanto nella alleanza con gli operai è la loro salvezza. Noi istituiremo un vero controllo operaio sulla produzione.

Ora abbiamo imparato a lavorare in pieno accordo. Lo attesta la rivoluzione appena avvenuta. Noi abbiamo una tale forza di organizzazione di massa che vincerà su tutto e porterà il proletariato alla rivoluzione mondiale.

In Russia dobbiamo ora accingerci alla costruzione di uno Stato proletario socialista.

Viva la Rivoluzione socialista mondiale! (*applausi fragorosi*).

2

RISOLUZIONE

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado saluta la rivoluzione vittoriosa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado. Il soviet sottolinea in particolare la compattezza, l'organizzazione, la disciplina, la piena unanimità che le masse hanno dimostrato in questa insurrezione eccezionalmente incruenta ed eccezionalmente riuscita.

Il soviet esprime l'incrollabile certezza che il governo operaio e contadino, che, come governo del soviet, sarà creato dalla rivoluzione e assicurerà al proletariato delle città l'appoggio di tutta la massa dei contadini poveri, marcerà fermamente verso il socialismo, unico mezzo per salvare il paese dalle inaudite calamità e orrori della guerra.

Il nuovo governo operaio e contadino proporrà immediatamente una giusta pace democratica a tutti i popoli belligeranti.

Esso abolirà immediatamente la grande proprietà fondiaria e consegnerà la terra ai contadini. Esso creerà il controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti e stabilirà un controllo di tutto il popolo sulle banche, insieme con la loro trasformazione in un'unica azienda di Stato.

Il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado invita tutti gli operai e tutti i contadini ad appoggiare senza riserve, con tutta la loro energia, la rivoluzione operaia e contadina. Il soviet esprime la certezza che gli operai delle città, alleati con i contadini poveri, daranno prova di una inflessibile e fraterna disciplina, creeranno un rigorosissimo ordine rivoluzionario, indispensabile per la vittoria del socialismo.

Il soviet è persuaso che il proletariato dei paesi dell'Europa occidentale li aiuterà a condurre la causa del socialismo fino a una completa e sicura vittoria.

Izvestia del CEC,
n. 207, 26 ottobre 1917.

II CONGRESSO DEI SOVIET
DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA[62]

25-26 ottobre (7-8 novembre) 1917

1

AGLI OPERAI, AI SOLDATI E AI CONTADINI

Il II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia è aperto. Al congresso è rappresentata l'enorme maggioranza dei soviet. Ad esso assistono anche numerosi delegati dei soviet contadini. I poteri del Comitato esecutivo centrale, che conduceva una politica di conciliazione, sono scaduti. Forte della volontà dell'immensa maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, forte della vittoriosa insurrezione compiuta a Pietrogrado dagli operai e dalla guarnigione, il congresso prende il potere nelle proprie mani.

Il governo provvisorio è caduto. La maggioranza dei membri del governo provvisorio è già arrestata.

Il potere sovietico proporrà una pace democratica immediata a tutti i popoli e un armistizio immediato su tutti i fronti. Esso assicurerà il passaggio gratuito delle terre dei grandi proprietari, di quelle demaniali e di quelle dei monasteri ai comitati contadini, difenderà i diritti del soldato con la democratizzazione completa dell'esercito, instaurerà il controllo operaio sulla produzione, garantirà la convocazione dell'Assemblea costituente entro il termine fissato, provvederà ad assicurare il pane alle città e i beni di prima necessità alle campagne, garantirà a tutti i popoli che abitano la Russia l'effettivo diritto dell'autodecisione.

Il congresso statuisce: tutto il potere, in tutte le località, passa ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini i quali debbono assicurare un effettivo ordine rivoluzionario.

Il congresso fa appello alla vigilanza e alla fermezza dei soldati che sono nelle trincee. Il congresso dei soviet confida che l'esercito rivoluzionario saprà difendere la rivoluzione da qualunque attentato dell'imperialismo sino a che il nuovo governo non sarà riuscito a concludere la pace democratica ch'esso propone immediatamente a tutti i popoli. Il nuovo governo prenderà tutte le misure per assicurare tutto il necessario all'esercito rivoluzionario attuando una politica risoluta di requisizioni e di imposte a carico delle classi abbienti. Esso migliorerà anche le condizioni delle famiglie dei soldati.

I kornilovisti — Kerenski, Kaledin e altri — tentano di condurre le truppe contro Pietrogrado. Alcuni reparti, mobilitati con l'inganno da Kerenski, sono passati dalla parte del popolo insorto.

Soldati, opponete un'attiva resistenza al kornilovista Kerenski! State in guardia!

Ferrovieri, fermate tutti i convogli di truppe che Kerenski dirige su Pietrogrado!

Soldati, operai, impiegati! Le sorti della rivoluzione e della pace democratica sono nelle vostre mani!

Evviva la rivoluzione!

Il Congresso dei Soviet
dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia
I delegati dei soviet contadini

Raboci i Soldat, n. 9,
26 ottobre (8 novembre) 1917.

RELAZIONE SULLA PACE

26 ottobre (8 novembre)

La questione della pace è la questione urgente, la questione nevralgica dei nostri giorni. Se ne è molto parlato, scritto, e voi tutti, certamente, l'avete non poco discussa. Permettetemi perciò di passare alla lettura della dichiarazione che dovrà pubblicare il governo da voi eletto.

Decreto sulla pace

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione il 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, propone a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi l'immediato inizio di trattative per una pace giusta e democratica.

Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite, estenuate e martoriate dalla guerra, la pace che gli operai e i contadini russi esigevano nel modo piú deciso e tenace dopo l'abbattimento della monarchia zarista, una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l'annessione forzata di altri popoli) e senza indennità.

Questa è la pace che il governo della Russia propone a tutti i popoli belligeranti di concludere immediatamente, dichiarandosi pronto a compiere senza il minimo indugio, subito, tutti i passi decisivi fino a quando tutte le proposte di pace verranno definitivamente ratificate dalle conferenze, investite di pieni poteri, dei rappresentanti del popolo di tutti i paesi e di tutte le nazioni.

Per annessione o conquista di terre straniere, il governo intende — conformemente alla concezione giuridica della democrazia in generale e delle classi lavoratrici in particolare — qualsiasi annessione di un popolo piccolo o debole ad uno Stato grande o potente senza che quel popolo ne abbia espresso chiaramente, nettamente e volontariamente il consenso e il desiderio, indipendentemente dal momento in cui quest'annessione forzata è stata compiuta, indipendentemente anche dal grado di progresso o di arretratezza della nazione annessa forzatamente o forzatamente tenuta entro i confini di quello Stato e, infine, indipendentemente dal fatto che questa nazione risieda in Europa o nei lontani paesi transoceanici.

Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato Stato, se, nonostante il suo espresso desiderio, — poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero — non le viene conferito il diritto di votare liberamente, dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o, in generale, di ogni altra nazione piú potente, e di scegliere, senza la minima costrizione, il suo tipo di ordinamento statale, la sua incorporazione è un'annessione, cioè una conquista e una violenza.

Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche devono spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate sia il piú grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare subito le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra in conformità delle condizioni sopraindicate, parimenti giuste per tutti i popoli senza eccezione.

Nello stesso tempo il governo dichiara di non dare affatto il carattere di un ultimatum alle condizioni di pace sopra indicate, di consentire cioè ad esaminare tutte le altre condizioni di pace, insistendo soltanto perché esse siano presentate il piú rapidamente possibile da un qualsiasi paese belligerante, con la piú completa chiarezza e con l'assoluta esclusione di ogni ambiguità e di ogni segretezza.

Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime, da parte sua, la ferma intenzione di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico, davanti a tutto il popolo, di cominciare subito la pubblicazione integrale dei trattati segreti confermati o conclusi dal governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti dal febbraio al 25 ottobre 1917. Il governo dichiara incondizionatamente e immediatamente abrogato tutto il contenuto di questi trattati quando esso è diretto, come è diretto nella maggior parte dei casi, alla conquista di vantaggi e privilegi per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti russi, al mantenimento o all'accrescimento delle annessioni dei grandi russi.

Il governo, indirizzando ai governi e ai popoli di tutti i paesi la proposta di iniziare immediatamente trattative pubbliche per la conclusione della pace, dichiara da parte sua di essere pronto a condurre queste trattative sia per mezzo di scambi di lettere o telegrammi che di trattative tra i rappresentanti dei diversi paesi o in una conferenza di questi rappresentanti. Per facilitare tali trattative, il governo nomina i suoi rappresentanti plenipotenziari nei paesi neutrali.

Il governo propone a tutti i governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente un armistizio. Da parte sua ritiene desiderabile che questo armistizio sia concluso per almeno tre mesi, cioè per un periodo di tempo durante il quale vi sia la piena possibilità di condurre a termine le trattative di pace, con la partecipazione dei rappresentanti, senza eccezione, di tutti i popoli — o nazioni — trascinati nella guerra o costretti a parteciparvi, e di convocare le assemblee dei rappresentanti popolari di tutti i paesi, investiti di pieni poteri, per ratificare definitivamente le condizioni di pace.

Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni piú progredite dell'umanità, dei piú potenti fra gli Stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia e Germania. Gli operai di questi paesi hanno reso i piú grandi servigi alla causa del progresso e del socialismo con i grandi esempi del movimento cartista in Inghilterra, delle numerose rivoluzioni di importanza storica mondiale compiute dal proletariato francese e, infine, della lotta eroica contro le leggi eccezionali in Germania e del lavoro, lungo, ostinato, disciplinato, per la creazione di organizzazioni proletarie di massa in Germania, che è un modello per gli operai di tutto il mondo. Tutti questi esempi di eroismo proletario e di creazione storica ci danno la garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze, giacché questi operai, con la loro attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a far trionfare la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitú e da ogni sfruttamento.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione del 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, deve iniziare immediatamente le trattative di pace. Il nostro appello deve essere rivolto tanto ai governi quanto ai popoli. Noi non possiamo ignorare i governi perché altrimenti si ritarderebbe la possibilità di concludere la pace, e un governo popolare non può far questo. Ma non abbiamo nessun diritto di non rivolgerci contemporaneamente anche ai popoli. Dappertutto i governi e i popoli sono in disaccordo, e perciò noi dobbiamo aiutare i popoli a intervenire nelle questioni della guerra e della pace. Noi difenderemo naturalmente con ogni mezzo tutto il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma, ma dobbiamo togliere ai nostri nemici la possibilità di dire che le loro condizioni sono diverse e che è perciò inutile iniziare trattative con noi. No, non dobbiamo togliere loro questo vantaggio e non dare alle nostre condizioni il carattere di un ultimatum. Perciò includiamo anche la clausola che esamineremo qualunque condizione di pace, ogni proposta. Esaminare non vuol ancora dire accettare. Noi le sottoporremo al giudizio dell'Assemblea costituente la quale avrà già il potere di decidere che cosa si può e che cosa non si può concedere. Noi lottiamo contro la mistificazione dei governi che, a parole, sono tutti per la pace, per la giustizia, ma che, di fatto, conducono guerre di conquista e di rapina. Nessun governo dirà tutto quello che pensa. Noi siamo contro la diplomazia segreta e agiremo apertamente davanti a tutto il popolo. Noi non chiudiamo e non abbiamo mai chiuso gli occhi davanti alle difficoltà. Non si può porre fine alla guerra con un rifiuto e non si può finire la guerra con una decisione unilaterale. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi ma non rifiutiamo un termine piú breve affinché l'esercito estenuato possa almeno per un po' di tempo respirare liberamente. Inoltre in tutti i paesi civili si devono convocare assemblee popolari per discutere le condizioni.

Proponendo di concludere subito un armistizio, noi ci rivolgiamo agli operai coscienti di quei paesi che hanno fatto molto per lo sviluppo del movimento proletario. Ci rivolgiamo agli operai dell'Inghilterra, dove vi fu il movimento cartista, agli operai della Francia, i quali hanno dimostrato ripetutamente nelle insurrezioni tutta la forza della loro coscienza di classe, agli operai della Germania, che hanno combattuto le leggi contro i socialisti e creato organizzazioni potenti.

Nel manifesto del 14 marzo noi proponevamo di rovesciare i banchieri, ma noi stessi non soltanto non avevamo rovesciato i nostri ma avevamo concluso un'alleanza con loro. Adesso abbiamo rovesciato il governo dei banchieri.

I governi e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. C'è un movimento sovietico anche in altri paesi, c'è l'insurrezione nella flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa, dove si viene a saper tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento e aprirà la via della pace e del socialismo. (*Prolungati, interminabili applausi*).

Izvestia del CEC, n 208,
27 ottobre 1917.
Pravda, n. 171,
10 novembre (28 ottobre) 1917.

3

RELAZIONE SULLA PACE. DISCORSO DI CHIUSURA

26 ottobre (8 novembre)

Non parlerò del carattere generale della dichiarazione. Il governo che verrà creato dal vostro congresso avrà la facoltà di modificarne i punti secondari.

Mi opporrò decisamente a che la nostra rivendicazione sulla pace abbia la forma di ultimatum. Ciò potrebbe essere funesto alla nostra causa. Non possiamo ammettere che il rifiuto di acconsentire a un allontanamento insignificante dalle nostre rivendicazioni permetta ai governi imperialisti di dire che la nostra intransigenza ha loro reso impossibile di intavolare con noi trattative di pace.

Invieremo il nostro appello dappertutto, tutti lo conosceranno. Sarà impossibile nascondere le condizioni proposte dal nostro governo operaio e contadino.

Impossibile nascondere la nostra rivoluzione operaia e contadina, che ha abbattuto il governo dei banchieri e dei grandi proprietari fondiari.

Se formulassimo un ultimatum i governi potrebbero non risponderci. Data la nostra redazione essi saranno costretti a rispondere. Ognuno sappia quello che pensa il proprio governo. Noi non vogliamo segreti. Vogliamo che il governo sia sempre sotto il controllo dell'opinione pubblica del proprio paese.

Che cosa dirà il contadino di qualche lontano governatorato se a causa della forma di ultimatum data alle nostre proposte egli ignorerà ciò che vuole un altro governo? Egli dirà: compagni, perché avete escluso la possibilità di proposte di qualsiasi condizioni di pace? Queste proposte io le avrei discusse, le avrei esaminate e avrei poi dato mandato ai miei rappresentanti all'Assemblea costituente di agire come io penso. Io sono pronto a combattere in modo rivoluzionario per condizioni giuste, se i governi le respingono; ma alcuni paesi possono essere messi di fronte a condizioni tali che sarei pronto a proporre a questi governi di continuare essi stessi la lotta. La realizzazione completa delle nostre aspirazioni dipende dall'abbattimento completo di tutto il regime capitalista. Ecco ciò che ci può dire un contadino; egli ci accuserà di essere troppo intransigenti su questioni insignificanti, quando per noi l'essenziale è di svelare tutta l'infamia, tutta l'ignominia della borghesia e dei suoi carnefici, coronati o no, da essa posti a capo del governo.

Noi non possiamo né dobbiamo dare la possibilità ai governi di trincerarsi dietro la nostra intransigenza e di nascondere ai popoli perché li si manda al macello. Non è che una goccia d'acqua, ma noi non possiamo né dobbiamo rinunciare a questa goccia che corrode la pietra della politica di conquista borghese. Un ultimatum agevolerebbe la situazione dei nostri avversari. Noi invece faremo conoscere tutte le condizioni al popolo. Metteremo tutti i governi di fronte alle nostre condizioni di pace; ne rispondano ai loro popoli. Sottometteremo tutte le proposte di pace all'Assemblea costituente.

Vi è ancora un punto, compagni, al quale dovete prestare una grande attenzione. I trattati segreti devono essere pubblicati. Le clausole sulle annessioni e sulle indennità devono essere annullate. Ma vi sono clausole e clausole, compagni. I governi briganteschi non si accordavano soltanto sugli atti di brigantaggio; nei loro trattati essi includevano anche degli accordi economici e diverse altre clausole sulle relazioni di buon vicinato.

Noi non ci leghiamo con dei trattati. Non ci lasceremo legar le mani dai trattati. Noi respingiamo tutte le clausole che concernono le rapine e le violenze; ma non possiamo respingere le clausole che stabiliscono condizioni di buon vicinato e accordi economici; li accetteremo con piacere. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi; scegliamo un lungo periodo perché i popoli sono spossati, hanno un ardente desiderio di riposo dopo tre anni e piú di questa guerra sanguinosa. Dobbiamo comprendere che i popoli devono discutere le condizioni di pace, esprimere la loro volontà col concorso del parlamento, e per questo occorre del tempo. Noi esigiamo un armistizio di lunga durata perché nelle trincee l'esercito riposi da questo incubo di continui massacri; ma non respingiamo le proposte di armistizio di minore durata; le esamineremo e le dovremo accettare anche se ci si proporrà un armistizio di un mese o di un mese e mezzo. La nostra proposta di armistizio non deve neppur essa avere la forma di ultimatum, giacché non vogliamo dare ai nostri nemici la possibilità di nascondere tutta la verità ai popoli trincerandosi dietro la nostra intransigenza. Non deve avere la forma di ultimatum poiché un governo che respinge un armistizio è un governo criminale. Se invece la nostra proposta di armistizio non avrà la forma di ultimatum, obbligheremo con ciò stesso i governi a presentarsi essi stessi di fronte ai popoli come dei criminali; ora, con siffatti criminali i popoli agiranno senza cerimonie. Ci si obietta che, rinunciando alla forma di ultimatum, proveremo la nostra impotenza; ma è ora di spazzar via tutta la falsità borghese allorché si parla della forza di un popolo. La forza si rivela, secondo la borghesia, quando le masse vanno ciecamente al macello, obbedendo alle ingiunzioni dei governi imperialisti. La borghesia riconosce che uno Stato è forte soltanto quando esso può far uso di tutta la potenza del suo apparato governativo per far marciare le masse come vogliono i governanti borghesi. La nostra concezione della forza è un'altra. Ciò che fa la forza di uno Stato, secondo noi, è la coscienza delle masse. Uno Stato è forte, quando le masse sanno tutto, possono giudicare tutto e sono coscientemente pronte a tutto. Non dobbiamo temere di dire la verità sulla nostra stanchezza: infatti quale Stato non è stanco ora, quale popolo non ne parla apertamente? Prendete l'Italia, dove questa stanchezza ha provocato un movimento rivoluzionario di lunga durata, che reclamava la cessazione del massacro. Forse che in Germania non si svolgono manifestazioni operaie di massa nelle quali si lanciano parole d'ordine sulla cessazione della guerra? Non è forse alla stanchezza che è dovuto l'ammutinamento della flotta tedesca, represso così implacabilmente dal boia Guglielmo e dai suoi servitori? Se fatti simili possono avvenire in un paese disciplinato come la Germania, dove si incomincia a parlare di stanchezza e di por fine alla guerra, da parte nostra non dobbiamo temere di parlarne apertamente, poiché questa verità è tanto giusta per noi quanto per tutti i paesi belligeranti e persino per quelli non belligeranti.

Pravda, n. 171,
10 novembre (28 ottobre) 1917.

4

RAPPORTO SULLA QUESTIONE DELLA TERRA

26 ottobre (8 novembre)

Riteniamo che la rivoluzione abbia mostrato e dimostrato quanto è importante porre con chiarezza la questione della terra. Lo scoppio dell'insurrezione armata, della seconda rivoluzione, della Rivoluzione d'Ottobre, dimostra chiaramente che la terra deve essere trasferita ai contadini. Il governo che è stato abbattuto e i partiti conciliatori menscevico e socialista-rivoluzionario hanno commesso un delitto rinviando, sotto vari pretesti, la soluzione della questione della terra e per ciò stesso hanno condotto il paese allo sfacelo e all'insurrezione dei contadini. False e vilmente ingannatrici suonano le loro parole sui pogrom e l'anarchia nelle campagne. Dove e quando provvedimenti ragionevoli hanno suscitato l'anarchia e i pogrom? Se il governo avesse agito ragionevolmente, e se i suoi provvedimenti avessero soddisfatto i bisogni dei contadini poveri, la massa contadina si sarebbe forse messa in agitazione? Ma tutti i provvedimenti del governo, approvati dai soviet di Avxentiev e di Dan, erano diretti contro i contadini e hanno spinto i contadini all'insurrezione.

Dopo aver suscitato l'insurrezione, il governo si è messo a strillare contro i pogrom e l'anarchia ch'esso stesso aveva provocati. Esso voleva schiacciare l'insurrezione col ferro e nel sangue, ma è stato spazzato via dall'insurrezione armata dei soldati, dei marinai e degli operai rivoluzionari. Per prima cosa, il governo della rivoluzione operaia e contadina deve risolvere la questione della terra, la questione che può tranquillizzare e soddisfare le masse immense dei contadini poveri. Vi leggerò i punti del decreto che il vostro governo sovietico deve promulgare. Uno dei punti di questo decreto contiene il mandato ai comitati agricoli, stabilito in base ai 242 mandati dei soviet locali dei deputati contadini.

DECRETO SULLA TERRA

1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo.

2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre demaniali, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e morte, gli stabili delle ville, castelli e tutte le suppellettili sono messi a disposizione dei comitati agricoli di *volost* e dei soviet distrettuali dei deputati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

3. Qualunque danno arrecato ai beni confiscati che da questo momento appartengono a tutto il popolo, è dichiarato grave delitto punibile dal tribunale rivoluzionario. I soviet distrettuali dei deputati contadini prendono tutte le misure necessarie perché nel corso della confisca della terra dei grandi proprietari sia osservato l'ordine piú severo, per decidere quali appezzamenti, esattamente, e in quale misura, sono soggetti a confisca, e per la piú rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre che divengono proprietà del popolo, con tutti gli stabili, gli attrezzi, il bestiame, le scorte di prodotti, ecc.

4. Nell'attuazione delle grandi trasformazioni agrarie, finché l'Assemblea costituente non avrà preso una decisione definitiva in proposito, deve dovunque servire di guida il seguente mandato contadino, compilato dalle *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* in base ai 242 mandati dei contadini delle varie località e pubblicato nel n. 88 dello stesso giornale (Pietrogrado, n. 88, 19 agosto 1917).

5. Le terre dei semplici contadini e dei semplici cosacchi non vengono confiscate.

Mandato contadino sulla terra

« La questione della terra, in tutto il suo complesso, può essere risolta soltanto dall'Assemblea costituente eletta da tutto il popolo.

« La piú equa soluzione della questione della terra deve essere la seguente:

« 1. *Il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre*; la terra non può essere né venduta né comprata, né data in affitto o ipotecata, né alienata in qualsiasi altro modo.

« Tutta la terra: *del demanio, dei principi della famiglia imperiale, della Corona, dei monasteri, della Chiesa, dei benefici, dei maggioraschi* [63], *di proprietà privata, delle comunità contadine e dei contadini, ecc. è espropriata senza indennizzo*, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo e passa a tutti coloro che la lavorano.

« A coloro che sono danneggiati dal mutamento dei rapporti di proprietà è soltanto riconosciuto il diritto a un aiuto sociale durante il periodo di tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni di esistenza.

« 2. Tutte le ricchezze del sottosuolo: minerali, petrolio, carbone, sale, ecc., come pure le foreste e le acque che hanno importanza per tutto lo Stato, passano in esclusivo godimento dello Stato. Tutti i piccoli fiumi, laghi, foreste, ecc. passano in godimento delle comunità contadine a condizione che siano gestiti dagli organi amministrativi autonomi locali.

« 3. Le terre *a coltura intensiva*: frutteti, piantagioni, vivai, semenzai, serre, ecc., *non sono soggette a divisione ma vengono trasformate in aziende modello* e passano in godimento esclusivo *delle comunità contadine o dello Stato*, a seconda della loro entità e importanza.

« I terreni cintati che circondano le case, nelle città o nei villaggi, con frutteti e orti, rimangono in godimento dei proprietari attuali; una legge determinerà la superficie dei terreni stessi e l'ammontare dell'imposta per il loro godimento.

« 4. Le fattorie equine, le stazioni di monta, le aziende statali o private per l'allevamento del bestiame, del pollame, ecc. sono confiscate, passano in proprietà di tutto il popolo e vengono trasferite in esclusivo godimento allo Stato o alla comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

« La questione dell'indennizzo sarà sottoposta all'esame dell'Assemblea costituente.

« 5. Tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità contadina a seconda della loro entità e importanza.

« La confisca delle scorte non concerne i contadini che hanno poca terra.

6. Hanno diritto al godimento della terra tutti i cittadini dello Stato russo (senza distinzione di sesso) che desiderano coltivarla col loro lavoro, con l'aiuto della loro famiglia o in cooperativa, e soltanto finché essi sono in grado di coltivarla. Il lavoro salariato non è ammesso.

« In caso di inabilità al lavoro di un qualsiasi membro della comunità rurale, per la durata di due anni, quest'ultima ha l'obbligo, entro questo termine, di venirgli in aiuto con la coltivazione collettiva del suo appezzamento finché egli non abbia ricuperato la capacità di lavorare.

« I coltivatori che per vecchiaia o invalidità non sono piú in grado di coltivare personalmente la terra perdono il diritto al godimento della terra, ma ricevono in compenso una pensione dallo Stato.

« 7. Il diritto al godimento della terra deve esser egualitario, cioè la terra deve essere ripartita tra i lavoratori secondo le condizioni locali, in base alla norma del lavoro o del consumo.

« Le forme di utilizzazione della terra devono essere assolutamente libere: familiare, personale, della comunità, cooperativa, in base a quel che sarà deciso nei singoli villaggi o borgate.

« 8. Tutta la terra, dopo la confisca, passa al fondo agrario di tutto il popolo. La ripartizione tra i lavoratori è diretta dagli organi amministrativi autonomi locali e centrali cominciando dalle comunità rurali e urbane organizzate democraticamente e senza distinzione di ceto fino alle istituzioni centrali regionali.

« Il fondo agrario è soggetto a ripartizioni periodiche, secondo l'aumento della popolazione e lo sviluppo della produttività e delle colture.

« Nel cambiamento dei confini dei poderi, il nucleo primitivo dei poderi stessi deve restare intatto.

« Le terre di coloro che escono dalla comunità ritornano al fondo agrario. I parenti piú prossimi e le persone indicate dagli uscenti hanno la preferenza nell'assegnazione della terra da essi lasciata.

« Nel momento in cui l'appezzamento viene restituito al fondo agrario, le spese sostenute per la concimazione e per migliorie (miglioramenti radicali) debbono essere rimborsate, nella misura in cui tali migliorie non sono state sfruttate.

« Se in singole località il fondo agrario non è sufficiente a soddisfare tutta la popolazione locale, la popolazione eccedente deve essere trasferita altrove.

« Lo Stato deve incaricarsi dell'organizzazione del trasferimento, delle spese che esso comporta, della fornitura di scorte, ecc.

« Il trasferimento deve avvenire nell'ordine seguente: i contadini senza terra che desiderano un trasferimento, poi i membri meno degni della comunità, i disertori, ecc. e, infine, per sorteggio o in base ad accordi ».

Tutto il contenuto di questo mandato, espressione della volontà assoluta della stragrande maggioranza dei contadini coscienti di tutta la Russia, è proclamato legge provvisoria. Essa, fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, sarà attuata immediatamente secondo le possibilità e, in certe sue parti, con quella gradualità che sarà decisa dai soviet distrettuali dei deputati contadini.

Si sentono qui voci le quali affermano che il mandato e il decreto stesso sono stati elaborati dai socialisti-rivoluzionari. Sia pure. Non è forse lo stesso che siano stati elaborati dagli uni o dagli altri? Come governo democratico non potremmo trascurare una decisione delle masse del popolo, anche se non fossimo d'accordo. All'atto pratico, con l'applicazione del decreto, con la sua attuazione nelle varie località, i contadini stessi comprenderanno dov'è la verità. E anche se i contadini continueranno a seguire i socialisti-rivoluzionari, e anche se essi daranno nell'Assemblea costituente la maggioranza a questo partito, diremo anche qui: non importa. La vita è la migliore maestra e mostrerà chi ha ragione, anche se i contadini partiranno da un estremo e noi da un altro per risolvere questa questione. La vita ci obbligherà a riavvicinarci nel torrente generale della creazione rivoluzionaria, nell'elaborazione delle nuove forme statali. Noi dobbiamo seguire la vita, dobbiamo concedere piena libertà alla forza creativa delle masse popolari. Il vecchio governo, abbattuto dall'insurrezione armata, voleva risolvere la questione agraria mediante la vecchia burocrazia zarista, non ancora destituita. Ma invece di risolvere la questione, la burocrazia lottava soltanto contro i contadini. I contadini hanno imparato qualche cosa durante gli otto mesi della nostra rivoluzione. Essi stessi vogliono risolvere tutte le questioni della terra. Ci pronunciamo perciò contro qualsiasi emendamento di questo progetto di legge; non vogliamo entrare nei particolari appunto perché scriviamo un decreto e non un programma di azione. La Russia è grande e le condizioni locali sono diverse. Abbiamo fiducia che i contadini sapranno risolvere meglio di noi, in senso giusto, la questione. La risolvano essi secondo il nostro programma o secondo quello dei socialisti-rivoluzionari: non è questo l'essenziale. L'essenziale è che i contadini abbiano la ferma convinzione che i grandi proprietari fondiari non esistono piú nelle campagne, che i contadini risolvano essi stessi tutti i loro problemi, che essi stessi organizzino la loro vita.

Izvestia del CEC, n. 209,
28 ottobre 1917.
***Pravda*, n. 171**
10 novembre (28 ottobre) 1917

DECRETO SULLA FORMAZIONE DEL GOVERNO OPERAIO E CONTADINO

Il Congresso dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia decreta di:

costituire per la direzione del paese, fino alla convocazione della Assemblea costituente, un governo provvisorio operaio e contadino che si chiamerà Consiglio dei commissari del popolo. L'amministrazione delle singole branche della vita statale è affidata a commissioni, i cui membri debbono assicurare la realizzazione del programma proclamato dal congresso, in stretta unione con le organizzazioni di massa degli operai, delle operaie, dei marinai, dei soldati, dei contadini e degli impiegati. Il potere governativo appartiene a un Collegio dei presidenti di queste commissioni, cioè al Consiglio dei commissari del popolo.

Il controllo sulla attività dei commissari del popolo e il diritto di sostituirli spetta al Congresso dei Soviet dei deputati operai, contadini e soldati di tutta la Russia e al suo Comitato esecutivo centrale.

Attualmente il Consiglio dei commissari del popolo è formato dalle seguenti persone:

Presidente del Consiglio: *Vladimir Ulianov* (Lenin);
Commissario del popolo per gli affari interni: *A.I. Rykov*;
Agricoltura: *V.P. Miliutin*;
Lavoro: *A.G. Scliapnikov*;
Guerra e Marina: un comitato composto da *V.A. Ovseienko* (Antonov) *N.V. Krylenko* e *P.E. Dybenko*;
Commercio e industria: *V.P. Noghin*;

Istruzione pubblica: *A.V. Lunaciarski*;

Finanze: *I.I. Skvortsov* (Stepanov);

Affari esteri: *L.D. Bronstein* (Trotski);

Giustizia: *G.I. Oppokov* (Lomov);

Approvvigionamenti: *I.A. Teodorovic*;

Poste e telegrafi: *N.P. Avilov* (Glebov);

Presidente per gli affari delle nazionalità: *I. Giugascvili* (Stalin);

L'incarico di commissario del popolo per le ferrovie resta temporaneamente da attribuire.

Raboci i Soldat, n. 10,
27 ottobre (9 novembre) 1917.

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON HELSINGFORS

27 ottobre (9 novembre) 1917

I

— Potete parlare a nome del Comitato regionale dell'esercito e della flotta?

— Sí, certo.

— Potete dirigervi immediatamente su Pietrogrado con il maggior numero possibile di torpediniere e di altre navi da guerra?

— Chiameremo subito il presidente del Centro-Baltico, poiché è una questione di carattere puramente navale. Che c'è di nuovo da voi a Pietrogrado?

— Ci sono notizie secondo cui le truppe di Kerenski si sono avvicinate a Gatcina e l'hanno occupata, e poiché una parte delle truppe di Pietrogrado è esausta, è assolutamente necessario un rinforzo il piú rapido e consistente possibile.

— E che altro?

— Invece della domanda « e che altro », mi aspettavo che vi diceste pronto a muovervi e a combattere.

— Mi pare che non ci sia bisogno di ripeterlo; abbiamo detto qual è la nostra decisione, quindi tutto sarà fatto.

— Avete riserve di fucili e di mitragliatrici e in che quantità?

— Qui c'è il presidente della sezione militare del Comitato regionale Mikhailov. Vi dirà lui sull'esercito di Finlandia.

II

Conversazione con il compagno Mikhailov

— Di quante baionette avete bisogno?

— Ci occorre il maggior numero possibile di baionette, ma soltanto con uomini sicuri e pronti a combattere. Quanti ne avete?

— Circa 5.000. Ve li possiamo mandare d'urgenza, degli uomini che si batteranno.

— Fra quante ore si può garantire che saranno a Pietrogrado mandandoli nel modo piú rapido possibile?

— Al massimo entro 24 ore.

— Per via di terra?

— Con la ferrovia.

— Potete assicurare loro il vettovagliamento?

— Sí. Abbiamo molte vettovaglie. Abbiamo anche circa 35 mitragliatrici; possiamo anche mandare senza danno per la nostra situazione qualche pezzo di artiglieria da campagna con i serventi.

— Vi prego insistentemente a nome del governo della repubblica di procedere immediatamente a questo invio e vi prego anche di dirmi se sapete che si è formato un nuovo governo e che accoglienza ha avuto dai soviet lí da voi.

— Finora del governo abbiamo saputo solo dai giornali. Il passaggio del potere nelle mani dei soviet è stato accolto qui da noi con entusiasmo.

— Cosí, allora, le truppe di terra saranno inviate immediatamente e sarà loro assicurata una scorta di viveri?

— Sí. Organizziamo subito l'invio delle truppe e le forniremo di viveri. È qui al telefono il compagno presidente del Centro-Baltico, perché Dybenko è partito per Pietrogrado stasera alle dieci.

III

Conversazione con il presidente del Centro-Baltico, compagno Izmailov

— Quante torpediniere e altre navi da guerra potete mandare?

— Possiamo mandare la corazzata « Repubblica » e due torpediniere.

— Assicurerete loro anche i viveri?

— Nella flotta i viveri ce li abbiamo, e quindi le forniremo di viveri. Tutte le torpediniere e la corazzata « Repubblica » che vi manderemo — lo dico con certezza — adempiranno il loro dovere in difesa della repubblica. State certo che i rinforzi saranno inviati. Tutto sarà eseguito alla lettera.

— Entro quante ore?

— Diciotto ore al massimo. È necessario mandarle subito?

— Sí. Il governo è assolutamente convinto della necessità di inviarle immediatamente e che la corazzata entri nel canale marittimo il piú vicino possibile alla costa.

— Siccome la corazzata è una nave grossa con cannoni da 12 pollici, non può tenersi vicino alla costa: cosí essa potrebbe essere presa quasi senza colpo ferire. Ma per eseguire questo compito ci vogliono torpediniere con cannoni di piccolo calibro e mitragliatrici; per quanto riguarda la corazzata essa deve fermarsi all'incirca nella rada o accanto all'incrociatore « Aurora » dato che i suoi cannoni tirano a 25 verste: insomma questo sarà compito dei marinai e dei loro comandanti.

— Le torpediniere devono entrare nella Neva, vicino al villaggio di Rybatski per difendere la ferrovia Nikolaevskaia e tutti gli accessi.

— Bene, tutto sarà eseguito. Che cos'altro mi dovete dire?

— C'è il radiotelegrafo a bordo della « Repubblica » e può collegarsi con Pietrogrado durante la rotta?

— Non solo sulla, « Republica » ma anche sulle torpediniere che comunicano con la torre Eiffel. Insomma, vi assicuriamo che tutto sarà eseguito bene.

— Cosí possiamo contare che tutte le navi indicate si muoveranno immediatamente?

— Sí, sí. Daremo subito disposizioni urgenti perché le navi indicate siano al piú presto a Pietrogrado.

— Avete riserve di fucili e munizioni? Mandatene il piú possibile.

— Sí, ma in scarsa quantità a bordo delle navi, — quel che c'è ve lo manderemo.

— Arrivederci. Saluti.

— Arrivederci. Chi è che ha parlato? Diteci il nome.

— Lenin.

— Arrivederci. Passiamo all'esecuzione

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

RIUNIONE DEI RAPPRESENTANTI DI REGGIMENTO DELLA GUARNIGIONE DI PIETROGRADO [64]

29 ottobre (11 novembre) 1917

Resoconto stampa

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE

Non c'è bisogno di soffermarsi a lungo sulla situazione politica. La questione politica è ora strettamente legata a quella militare. È fin troppo chiaro che Kerenski ha reclutato dei kornilovisti; al di fuori di essi non ha nessun altro su cui appoggiarsi. A Mosca hanno occupato il Cremlino. Ma la periferia, dove vivono gli operai e in generale la popolazione piú povera non è in loro potere. Al fronte nessuno è per Kerenski. Anche gli elementi esitanti come, ad esempio, i membri del sindacato ferrovieri, si pronunciano in favore del decreto sulla pace e sulla terra.

L'enorme maggioranza dei contadini, dei soldati e degli operai è per una politica di pace.

Questa non è una politica dei bolscevichi, insomma non è una « politica di partito », ma è la politica degli operai, dei soldati e dei contadini, cioè della maggioranza del popolo. Noi non stiamo attuando il programma bolscevico, e nella questione agraria il nostro programma è tolto di peso dai mandati contadini.

Non è nostra colpa se i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi se ne sono andati. Abbiamo proposto loro di dividere il potere, ma essi vogliono aspettare finché non è terminata la lotta contro Kerenski.

Noi abbiamo invitato tutti a partecipare al governo. I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno dichiarato di voler appoggiare la politica del governo dei soviet. Non hanno osato nemmeno parlare dei loro disaccordi con il programma del nuovo governo.

In provincia credono a giornali come il *Dielo Naroda*. Qui tutti sanno che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi si sono allontanati perché erano rimasti in minoranza. La guarnigione di Pietrogrado lo sa. Sa che noi volevamo un governo sovietico di coalizione. Noi non abbiamo escluso nessuno dal soviet. Se essi non hanno voluto lavorare insieme con noi, tanto peggio per loro. La massa dei soldati e dei contadini non andrà dietro ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari. Io non dubito che in qualsiasi assemblea di operai e di soldati i nove decimi si pronunceranno per noi.

Il tentativo di Kerenski è un'avventura altrettanto triste del tentativo di Kornilov. Ma il momento è difficile. Sono necessarie misure energiche per riorganizzare i vettovagliamenti. Per far cessare le calamità della guerra. Non possiamo aspettare né tollerare un sol giorno la rivolta di Kerenski. Se i kornilovisti organizzano un nuovo attacco, si risponderà a loro come oggi si è risposto alla rivolta degli junker. Piangano pure gli junker su se stessi. Noi abbiamo preso il potere quasi senza spargimento di sangue. Se ci sono state vittime, sono state solo dalla nostra parte. Tutto il popolo desiderava proprio quella politica che è ora perseguita dal nuovo governo. Questo l'ha presa non dai bolscevichi ma dai soldati al fronte, dai contadini delle campagne, dagli operai delle città.

Il decreto sul controllo operaio apparirà tra pochi giorni. Ripeto: la situazione politica si confonde ora con quella militare. Non possiamo tollerare la vittoria di Kerenski: allora non ci sarebbe né pace, né terra, né libertà. Non dubito che i soldati e gli operai di Pietrogrado che hanno appena compiuto una insurrezione vittoriosa sapranno schiacciare i kornilovisti. Ci sono state delle insufficienze da parte nostra. Non si può negarlo. Per questo abbiamo perso qualcosa. Ma queste insufficienze si possono eliminare. Senza perdere un'ora né un minuto, bisogna organizzarci. Organizzare uno stato maggiore; ed è indispensabile farlo oggi stesso. Una volta organizzati, sapremo assicurarci la vittoria in pochi giorni e forse anche prima.

Il governo creato dalla volontà dei deputati operai, soldati e contadini non tollererà che i kornilovisti si burlino di lui.

Il compito politico è anche un compito militare: organizzare lo stato maggiore, concentrare le forze materiali, assicurare ai soldati tutto il necessario. Questo è ciò che bisogna fare senza perdere un'ora né un minuto perché d'ora in poi tutto si svolga vittoriosamente come fino ad ora.

2

INTERVENTO SULLA QUESTIONE DELL'ARMAMENTO DEI REPARTI

Il tempo della grande disorganizzazione è finito. È stato nominato un capo di stato maggiore. Di ciò sarà data informazione. Il periodo delle esitazioni è passato. La mancanza di ordine nell'esercito e di collegamenti si è sentita molto acutamente da noi. Ora è stato accertato che nei reparti vi è grande unità e slancio. Voi stessi dovete mettervi all'opera, controllare personalmente ogni azione, se è stato eseguito ogni compito assegnato, se ci si è collegati con le organizzazioni operaie, ecc. Gli operai in questo vi verranno in aiuto. Mi permetto di darvi un consiglio: attraverso la Commissione di controllo o attraverso i rappresentanti di reggimento verificate ogni rendiconto, senza affidarvi a nessun altro, controllate se gli ordini sono stati eseguiti, se le informazioni sulle riserve sono esatte. Mettetevi voi stessi all'opera, controllate voi stessi, verificate ogni riserva, ogni passo: questa è la migliore garanzia del successo.

3

INTERVENTO SULLA QUESTIONE DEL RISTABILIMENTO DELL'ORDINE NELLA CITTA'

Mi associo pienamente all'opinione qui espressa: gli operai debbono prendere su di sé una parte del lavoro per la protezione della città. I soldati debbono insegnare agli operai a maneggiare le armi in questo lavoro in comune. Il nostro compito, che noi non dobbiamo perdere di vista un solo istante, è l'armamento generale del popolo e la soppressione dell'esercito permanente. Se la popolazione operaia sarà attirata alla realizzazione di questo compito, il lavoro sarà piú facile. La proposta dei compagni di riunirsi ogni giorno è pratica. È giusto che la rivoluzione russa apporti molte cose nuove che nessuna rivoluzione ha mai avuto. Un organo come i soviet dei deputati operai e soldati non c'era mai stato. È importante che voi vi fondiate con gli operai, essi vi daranno tutto ciò che la borghesia non vi dava. Ogni reparto deve preoccuparsi, insieme con le organizzazioni degli operai, di fare riserve di tutto ciò che è necessario per questa nostra guerra, senza attendere ordini dall'alto. Fin da questa notte è necessario accingersi a questo compito autonomamente. Che non si aspettino gli ordini dallo stato maggiore, ma che ogni reparto faccia delle proposte. Voi avete uno strumento che la borghesia non ha mai avuto. Essi hanno un solo mezzo: comprare, ma voi potete accordarvi con gli stessi operai che producono tutto.

Pravda, n. 174, 13 novembre

Pravda, n. 174,
13 novembre

RADIOGRAMMA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

30 ottobre (12 novembre) 1917

A tutti. A tutti.

Il Congresso dei soviet di tutta la Russia ha eletto il nuovo governo sovietico. Il governo Kerenski è stato rovesciato e arrestato. Kerenski è fuggito. Tutte le istituzioni sono nelle mani del governo sovietico. Il 29 ottobre è cominciata la rivolta degli junker, liberati sulla parola il 25 ottobre. La rivolta è stata schiacciata il giorno stesso. Kerenski e Savinkov, con gli junker e una parte dei cosacchi, si sono aperti con la frode una via fino a Tsarskoie Selo. Il governo sovietico ha mobilitato tutte le forze per schiacciare il nuovo attacco kornilovista a Pietrogrado. La flotta è stata chiamata alla capitale, con alla testa la corazzata « Repubblica ». Gli junker e i cosacchi di Kerenski vacillano. Ci giungono prigionieri dal campo di Kerenski i quali ci assicurano che i cosacchi sono stati ingannati, e che, se capiranno come stanno le cose, non spareranno. Il governo dei soviet prende tutte le misure per impedire uno spargimento di sangue. Se non si riuscirà ad evitarlo, se i reparti di Kerenski cominceranno tuttavia a sparare, il governo dei soviet non si fermerà di fronte a misure implacabili per schiacciare il nuovo attacco di Kornilov e Kerenski.

Comunichiamo a titolo di informazione che il Congresso dei soviet che si è appena sciolto ha approvato due importanti decreti: 1) sul passaggio immediato di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei comitati contadini e 2) sulla proposta di una pace democratica.

Il presidente del governo dei soviet
Vladimir Ulianov (*Lenin*)

Izvestia del CEC, n. 212,
31 ottobre 1917.

SCHEMA DI REGOLAMENTO PER GLI IMPIEGATI

1. Tutti gli impiegati delle aziende statali, pubbliche e dell'industria privata di grandi proporzioni (con non meno di 5 operai salariati) sono tenuti ad eseguire i compiti che sono stati loro affidati e a non abbandonare i loro incarichi senza una autorizzazione speciale del governo, dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini o dei sindacati.

2. La violazione della norma indicata nel paragrafo 1., come ogni negligenza nella consegna dei lavori e dei rendiconti al governo e agli organi del potere o nel servizio del pubblico e dell'economia nazionale, è punita con la confisca di tutti i beni del colpevole e con la prigione fino a cinque anni.

Scritto alla fine di ottobre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VIII, 1928.

PROGETTO DI REGOLAMENTO DEL CONTROLLO OPERAIO

1. In tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, agricole e altre, con non meno di cinque operai e impiegati (complessivamente), o con un giro d'affari di non meno di 10.000 rubli all'anno, si instaura il *controllo operaio* sulla produzione, sulla conservazione e sulla compra e la vendita di tutti i prodotti e le materie prime.

2. Il controllo operaio è esercitato da tutti gli operai e impiegati dell'azienda, sia direttamente se l'impresa è abbastanza piccola per permetterlo, sia attraverso i loro rappresentanti elettivi che debbono essere designati *immediatamente* nelle assemblee generali. Si faranno i verbali delle elezioni e i nomi degli eletti saranno comunicati al governo e ai soviet locali dei deputati operai, soldati e contadini.

3. Senza l'autorizzazione dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati è assolutamente proibita l'interruzione della produzione o del funzionamento delle aziende che hanno un'importanza per tutto il paese (vedi par. 7) come pure ogni modificazione nel loro andamento.

4. Per questi rappresentanti eletti si devono aprire *tutti* i libri e i documenti senza eccezione, come pure *tutti* i depositi e le riserve di materiali, di strumenti di lavoro e di prodotti senza nessuna eccezione.

5. Le decisioni dei rappresentanti eletti dagli operai e dagli impiegati sono impegnative per i proprietari dell'azienda e possono essere revocate soltanto dai sindacati e dai congressi.

6. In tutte le aziende che hanno importanza per tutto lo Stato, *tutti* i proprietari, *tutti* i rappresentanti degli operai e degli impiegati eletti per l'esercizio del controllo operaio sono dichiarati responsabili davanti allo Stato dell'ordine e della disciplina piú rigorosi e della protezione dei beni. I colpevoli di negligenza, di occultamento delle riserve, dei rendiconti, ecc., sono puniti colla confisca di tutti i loro averi e colla reclusione fino a cinque anni.

7. Sono considerate aziende che hanno importanza per tutto lo Stato, tutte le aziende che lavorano per la difesa del paese nonché quelle legate, in un modo o nell'altro, alla produzione dei generi necessari all'esistenza della popolazione.

8. I soviet dei deputati operai e le conferenze dei comitati locali di fabbrica e d'officina, come pure i comitati degli impiegati, nelle riunioni generali dei loro rappresentanti, fissano norme più particolareggiate per il controllo operaio.

Scritto fra il 26 e 31 ottobre
(8 e 13 novembre) 1917.

Pubblicato nella *Pravda*, n. 178,
16 (3) novembre 1917.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

1° (14) novembre 1917

Dal verbale

1

Lenin ritiene che la politica di Kamenev deve essere fatta cessare immediatamente. Non è il caso ora di aprire trattative con il Vikgel[66]. Bisogna mandare truppe a Mosca. Propone una risoluzione sul Vikgel. Il Vikgel non fa parte del soviet e non si può ammettervelo; i soviet sono organi volontari, e il Vikgel non ha l'appoggio delle masse.

2

Lenin ritiene che le trattative dovrebbero essere come una copertura diplomatica delle azioni militari. L'unica decisione giusta sarebbe eliminare le esitazioni degli incerti ed essere piú risoluti. Bisogna andare in aiuto dei moscoviti, e la nostra vittoria sarà assicurata.

3

La questione è fondamentale ed è ora di finirla con le esitazioni. È chiaro che il Vikgel sta dalla parte dei Kaledin e dei Kornilov. Non bisogna esitare. Dietro di noi c'è la maggioranza degli operai, dei contadini e dell'esercito. Qui nessuno ha dimostrato che gli strati popolari sono contro di noi; o con gli agenti di Kaledin o con le masse popolari. Noi dobbiamo fondarci sulle masse. Dobbiamo mandare propagandisti nelle campagne. Al Vikgel è stato proposto di trasportare truppe a Mosca ed esso ha rifiutato; noi dobbiamo fare appello alle masse ed esse lo cacceranno.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 10, 1922.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b) SULLA QUESTIONE DELL'OPPOSIZIONE ALL'INTERNO DEL CC

2 (15) novembre 1917

Il Comitato centrale riconosce che la seduta odierna ha una importanza storica e perciò ritiene necessario fissare le due posizioni che si sono qui rivelate.

1. Il CC riconosce che l'opposizione formatasi al suo interno si allontana da tutte le posizioni fondamentali del bolscevismo e della lotta proletaria di classe in generale, ripetendo le parole profondamente non marxiste sull'impossibilità della rivoluzione socialista in Russia, sulla necessità di cedere agli ultimatum e alle minacce di ritirarsi da parte di una notoria minoranza dell'organizzazione dei soviet, violando cosí la volontà e le decisioni del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, sabotando cosí la nascente dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

2. Il CC imputa a questa opposizione tutta la responsabilità per il freno posto al lavoro rivoluzionario e per le esitazioni, delittuose in questo momento, la invita a trasferire la sua discussione e il suo scetticismo sulla stampa, estraniandosi dal lavoro pratico nel quale essa non crede. Infatti in questa opposizione, a parte la paura della borghesia e l'espressione di uno stato d'animo di una parte della popolazione stanca (e non rivoluzionaria), non vi è altro.

3. Il CC conferma che non si può rifiutare un governo puramente bolscevico senza tradire la parola d'ordine del potere ai soviet, se la maggioranza del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, non escludendo nessuno dal congresso, ha affidato il potere a questo governo.

4. Il CC conferma che non si può, senza tradire la parola d'ordine del potere ai soviet dei deputati operai, soldati e contadini, ridursi a un mercanteggiamento meschino per far aderire ai soviet organizzazioni di tipo non sovietico, cioè organizzazioni che non hanno il carattere di associazione volontaria dell'avanguardia rivoluzionaria delle masse che lottano per rovesciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti.

5. Il CC conferma che le concessioni agli ultimatum e alle minacce della minoranza dei soviet equivalgono a una piena rinuncia non solo al potere sovietico, ma alla democrazia, poiché tali concessioni equivalgono al timore della maggioranza di utilizzare la propria maggioranza, equivalgono a sottomettersi all'anarchia e alla ripetizione di ultimatum da parte di qualsiasi minoranza.

6. Il CC conferma che, senza voler escludere nessuno dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia, esso è anche ora pienamente disposto a far ritornare quelli che se ne sono allontanati e a riconoscere la coalizione di costoro nell'ambito dei soviet; e, di conseguenza, che sono assolutamente falsi i discorsi secondo cui i bolscevichi non vogliono dividere il potere con nessuno.

7. Il CC conferma che il giorno in cui si è formato l'attuale governo, alcune ore prima che si formasse, il CC ha invitato alla sua seduta tre rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra[67] e li ha invitati formalmente a partecipare al governo. Il rifiuto dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, anche se temporaneo e condizionato, fa ricadere interamente ed esclusivamente su questi socialisti-rivoluzionari di sinistra la responsabilità del mancato accordo con loro.

8. Il CC ricorda che vi è stato un decreto del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, proposto dalla frazione dei bolscevichi, che esprime la volontà di completare il soviet con i soldati delle trincee e con i contadini delle località periferiche, dei villaggi, e che, di conseguenza, sono assolutamente false le affermazioni secondo cui il governo bolscevico è contro la coalizione con i contadini. Al contrario, il CC dichiara che la legge agraria del nostro governo, redatta interamente secondo le indicazioni dei socialisti-rivoluzionari, ha mostrato in pratica la piena e sincera volontà dei bolscevichi di realizzare una coalizione con la enorme maggioranza della popolazione della Russia.

9. Il CC conferma infine che, nonostante tutte le difficoltà, la vittoria del socialismo in Russia come in Europa può essere assicurata soltanto continuando con perseveranza la politica del governo attuale. Il CC esprime la completa fiducia nella vittoria di questa rivoluzione socialista ed invita tutti gli scettici e gli esitanti a metter da parte tutte le loro incertezze e ad appoggiare con tutta l'anima e con tutte le loro energie l'attività di questo governo.

Lenin

Pubblicato senza i primi tre punti
sulla *Pravda*, n. 180, 17 (4) novembre 1917.

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1932
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*, vol. XXX.

ULTIMATUM DELLA MAGGIORANZA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b) ALLA MINORANZA

La maggioranza del CC del POSDR (bolscevico), approvando integralmente la politica condotta fino a questo momento dal Consiglio dei commissari del popolo, ritiene necessario rivolgere alla minoranza del CC la seguente dichiarazione categorica.

La politica del nostro partito nella situazione attuale è definita nella risoluzione proposta dal compagno Lenin e approvata ieri, 2 novembre, dal CC. Questa risoluzione proclama tradimento della causa del proletariato qualsiasi tentativo di imporre al nostro partito di rinunciare al potere, una volta che il Congresso dei soviet di tutta la Russia ha affidato questo potere, a nome di milioni di operai, di soldati e di contadini, ai rappresentanti del nostro partito, sulla base del nostro programma. Questa linea fondamentale della nostra tattica, che sgorga da tutta la nostra lotta contro il conciliatorismo e che ci ha guidato nella insurrezione contro il governo Kerenski, costituisce ora l'essenza rivoluzionaria del bolscevismo ed è di nuovo approvata dal CC; essa è indubbiamente obbligatoria per tutti i membri del partito e per la minoranza del CC in primo luogo.

Tuttavia i rappresentanti della minoranza, sia prima della seduta di ieri del CC, sia dopo di questa, hanno svolto e svolgono una politica diretta evidentemente contro la linea fondamentale del nostro partito e che demoralizza le nostre stesse file, seminando l'incertezza in un momento in cui è necessaria la massima fermezza e perseveranza.

Cosí ieri alla seduta del Comitato esecutivo centrale il gruppo bolscevico, con la diretta partecipazione dei membri del CC facenti parte della minoranza, ha votato apertamente contro la risoluzione del CC (sulla questione della rappresentanza numerica e personale del nostro partito in seno al governo). Una tale inaudita violazione della disciplina, commessa da membri del Comitato centrale, dietro le spalle del CC dopo un dibattito durato piú ore in seno al CC, provocato dagli stessi rappresentanti dell'opposizione, ci dimostra chiaramente che l'opposizione si propone di sopraffare le istanze di partito con la stanchezza, sabotando il lavoro del partito nel momento in cui le sorti del partito, le sorti della rivoluzione dipendono dall'imminente risultato di questo lavoro.

Noi non possiamo né vogliamo portare la responsabilità di un tale stato di cose.

Rivolgendo alla minoranza del CC la presente dichiarazione, noi esigiamo una categorica risposta scritta alla domanda: si impegna la minoranza a sottomettersi alla disciplina di partito e a perseguire la politica che è stata formulata nella risoluzione del compagno Lenin approvata dal Comitato centrale?

Nel caso di risposta negativa o indeterminata, ci rivolgeremo immediatamente al comitato di Pietrogrado, al comitato di Mosca, al gruppo bolscevico del Comitato esecutivo dei soviet, alla conferenza cittadina di Pietrogrado e a un congresso straordinario del partito presentando la seguente proposta alternativa:

O il partito dovrà affidare alla attuale opposizione il compito di costiture un nuovo potere insieme con quei suoi alleati in nome dei quali essa sabota oggi il nostro lavoro, e allora ci considereremo assolutamente liberi nei confronti di questo nuovo potere che non può portare se non ad esitazioni, impotenza e caos.

Oppure — cosa di cui non dubitiamo — il partito approverà l'unica linea rivoluzionaria possibile, espressa nella risoluzione del Comitato centrale di ieri, e allora, il partito dovrà proporre risolutamente ai rappresentanti dell'opposizione di trasferire il loro lavoro di disorganizzazione all'esterno delle nostre organizzazioni di partito. Altra via d'uscita non c'è né può esserci. S'intende, la scissione sarebbe un fatto estremamente increscioso. Ma una scissione onesta e aperta, ora, è incomparabilmente meglio del sabotaggio interno, della violazione delle nostre stesse decisioni, della disorganizzazione e dell'avvilimento. Noi, in ogni caso, non dubitiamo un istante che se rimettessimo al giudizio delle masse i nostri dissensi (che ricalcano fondamentalmente i dissensi da noi avuti con i gruppi della *Novaia Gizn* e di Martov) ciò assicurerebbe alla nostra politica l'appoggio incondizionato e pieno di abnegazione degli operai, dei soldati, dei contadini rivoluzionari e condannerebbe in brevissimo tempo l'opposizione esitante a un isolamento impotente.

Scritto il 3 (16) novembre 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7, 1922.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA LIBERTÀ DI STAMPA

La borghesia ha inteso per libertà di stampa la libertà di edizione dei giornali per i ricchi, la conquista della stampa da parte dei capitalisti, conquista che di fatto ha portato in tutti i paesi, ivi compresi i piú liberi, alla venalità della stampa.

Il governo operaio e contadino per libertà di stampa intende la liberazione della stampa dal giogo del capitale, il passaggio in proprietà dello Stato delle cartiere e delle tipografie, l'attribuzione a qualsiasi gruppo di cittadini che raggiunga un certo numero (per esempio, 10.000) del diritto di utilizzare, su basi di parità, una parte corrispondente di riserve di carta e una corrispondente quantità di lavoro tipografico.

Come primo passo per realizzare questo scopo, indissolubilmente legato alla liberazione dei lavoratori dal giogo del capitale, il governo provvisorio operaio e contadino designa una commissione di inchiesta per indagare sui legami esistenti tra le pubblicazioni periodiche e il capitale, sulle fonti dei loro mezzi ed entrate, sui loro sottoscrittori, sulla copertura dei loro deficit e su tutta l'organizzazione economica dei giornali in generale. Chiunque nasconderà i libri contabili o altri documenti alla commissione d'inchiesta, e cosí pure chiunque fornisca dati chiaramente falsi sarà punito dal tribunale rivoluzionario.

Tutti i proprietari di giornali, gli azionisti, nonché tutti gli impiegati sono tenuti a fornire immediatamente per iscritto rendiconti e informazioni sulle questioni indicate alla *commissione d'inchiesta* incaricata di scoprire i legami tra la stampa e il capitale e la dipendenza della stampa dal capitale, all'Istituto Smolny a Pietrogrado.

La commissione d'inchiesta è formata dalle seguenti persone: [68]

La commissione ha il diritto di completare il suo organico, di convocare esperti e testimoni, di esigere l'apertura di tutti i libri, ecc.

Scritto il 4 (17) novembre 1917
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 309, 7 novembre 1932.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 4 (17) NOVEMBRE 1917

1

DISCORSO SULLA QUESTIONE DELLA STAMPA [69]

Il compagno Karelin ha cercato di convincerci che la via sulla quale egli si è posto porta al socialismo. Ma andare verso il socialismo cosí, significa andare all'indietro. Trotski aveva ragione: in nome della libertà di stampa è stata organizzata la rivolta degli junker, è stata dichiarata la guerra a Pietrogrado e a Mosca. Questa volta i socialisti-rivoluzionari sono intervenuti non come socialisti e rivoluzionari. Questa settimana tutti i telegrafi erano nelle mani di Kerenski. Il Vikgel [66] era dalla loro parte. Ma non avevano tutto. L'esercito non era con loro, era dalla nostra parte. Una cricca insignificante ha cominciato la guerra civile. Questa non è terminata. Gli uomini di Kaledin si avvicinano a Mosca e le truppe d'assalto a Pietrogrado. Noi non vogliamo la guerra civile. Le nostre truppe hanno mostrato una grande pazienza. Hanno aspettato senza sparare e all'inizio tre dei nostri sono stati uccisi dalle truppe d'assalto. Nei confronti di Krasnov sono state prese deboli misure. Egli è stato sottoposto soltanto agli arresti domiciliari. Noi siamo contro la guerra civile. Ma se tuttavia essa si prolunga, che cosa ci resta da fare? Trotski aveva ragione quando vi chiedeva a nome di chi voi parlate. Abbiamo chiesto a Krasnov se egli garantisce che Kaledin non continui la guerra. Egli ha risposto, è chiaro, che non può. Come possiamo sospendere le misure contro il nemico che non ha sospeso le sue azioni ostili?

Quando ci proporranno condizioni di pace, inizieremo le trattative. Ma finora ci propongono la pace quelli dai quali essa non dipende. Non sono altro che belle parole. Infatti la *Riec* è l'organo dei fautori di Kaledin. Noi ammettiamo pienamente la sincerità dei socialisti-rivoluzionari, ma dietro di loro ci sono tuttavia Kaledin e Miliukov.

Quanto piú fermi sarete, soldati e operai, tanto piú otterremo. Al contrario, ci si dirà: « Essi non sono ancora forti, se rilasciano Miliukov ». Abbiamo detto prima che avremmo chiuso i giornali borghesi se avessimo preso il potere. Tollerare l'esistenza di questi giornali significa cessare di essere socialisti. Chi dice: « Lasciate uscire i giornali borghesi », non capisce che avanziamo a grandi passi verso il socialismo. Si sono pur soppressi i giornali zaristi dopo che fu rovesciato lo zarismo. Ora noi abbiamo rovesciato il giogo della borghesia. La rivoluzione sociale non l'abbiamo inventata noi, — l'hanno proclamata i membri del Congresso dei soviet, — e nessuno ha protestato, tutti hanno accettato il decreto con la quale essa è stata proclamata. La borghesia ha proclamato la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza. Gli operai dicono: « Non è questo quello che ci serve ». Ci si dice: « Noi ci ritiriamo ». No, compagni, sono ritornati a Kerenski i socialisti-rivoluzionari. Ci dicono che nella nostra risoluzione c'è qualcosa di nuovo. Certamente noi diamo qualcosa di nuovo, perché marciamo verso il socialismo. Quando i socialisti-rivoluzionari intervenivano alla I e alla II Duma, anch'essi venivano accolti da risate perché dicevano qualcosa di nuovo.

Gli annunci privati debbono essere riconosciuti un monopolio. I membri del sindacato dei tipografi vedono le cose dal punto di vista del pezzo di pane. Noi glielo daremo. Ma sotto un'altra forma. Non possiamo dare alla borghesia la possibilità di calunniarci. Bisogna subito nominare una commissione per indagare sulla dipendenza dei giornali borghesi dalle banche. Quale libertà serve a questi giornali? Non è forse la libertà di comperare una quantità di carta e di occupare una quantità di scribacchini? Noi dobbiamo fare a meno di questa libertà di stampa, dipendente dal capitale. Questo problema ha un'importanza di principio. Se noi andiamo verso la rivoluzione sociale, non possiamo aggiungere alle bombe di Kaledin le bombe della menzogna.

Certo, vi sono dei difetti nel nostro progetto di legge. Ma i soviet lo applicheranno dappertutto in conformità alle condizioni locali. Noi non siamo burocrati e non vogliamo applicarlo alla lettera dappertutto, come avveniva nelle vecchie cancellerie. Ricordo che i socialisti-rivoluzionari dicevano: che infinita ignoranza c'è nelle campagne! Vi apprendono tutto dal *Russkoie Slovo*. E la colpa è nostra, che abbiamo lasciato i giornali nelle mani della borghesia. Bisogna andare avanti, verso una società nuova, e trattare i giornali borghesi come abbiamo trattato i giornali dei centoneri nel febbraio-marzo.

2

RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA

Per rispondere all'interpellanza presentata dai socialisti-rivoluzionari di sinistra prende la parola il compagno Lenin [70]. Egli ricorda che nei primi giorni della rivoluzione i bolscevichi proposero ai rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di entrare nel nuovo governo, ma la collaborazione con i bolscevichi fu respinta dalla frazione stessa dei socialisti-rivoluzionari che non vollero dividere con i loro vicini di sinistra la responsabilità in quei duri, critici giorni.

Il nuovo potere non poteva tener conto nella sua attività di tutti gli ostacoli che gli potevano sbarrare la strada se avesse osservato esattamente tutte le formalità. Il momento era troppo serio e non ammetteva indugi. Non si poteva perdere tempo per appianare tutte le asperità che, dando alle cose una rifinitura puramente esteriore, non avrebbero cambiato in nulla la sostanza delle nuove misure. E infatti lo stesso II Congresso dei soviet di tutta la Russia, mettendo da parte tutte le difficoltà formali, approvò in una grande seduta due leggi di importanza mondiale. Lasciamo pure che dal punto di vista della società borghese queste leggi pecchino di difetti di forma; la realtà è che il potere è nelle mani dei soviet che possono apportarvi le necessarie correzioni. L'inattività criminale del governo Kerenski aveva portato il paese e la rivoluzione sull'orlo della rovina; l'indugio era veramente pari alla morte e, emanando leggi che andavano incontro ai desideri e alle speranze delle vaste masse popolari, il nuovo potere pone delle pietre miliari sulla via dello sviluppo di nuove forme di vita. I soviet locali possono modificare, ampliare e completare, secondo le condizioni di luogo e di tempo, quei princípi fondamentali che vengono creati dal governo. La viva azione delle masse, ecco il fattore fondamentale della nuova società. Gli operai si accingano a creare il controllo operaio nelle loro fabbriche e officine, forniscano manufatti alle campagne scambiandoli con il grano. Non un manufatto, non una libbra di pane deve sfuggire al controllo, poiché il socialismo è anzitutto calcolo e controllo. Il socialismo non si crea con gli ordini dall'alto. Il suo spirito è estraneo all'automatismo amministrativo-burocratico; il socialismo vivo, creatore, è opera delle stesse masse popolari.

3

DUE INTERVENTI SULL'INTERPELLANZA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA

I

Lenin si sofferma sulle accuse concrete rivolte al Consiglio dei commissari del popolo. Circa l'ordinanza di Muraviev [71], il Consiglio dei commissari del popolo ne ha avuto notizia solo dai giornali, poiché il comandante supremo ha il diritto di emanare di sua propria autorità le ordinanze che non tollerano rinvii e ritardi. Tenendo presente che questa ordinanza non conteneva nulla che fosse in contrasto con lo spirito del nuovo potere, ma che per il modo con cui era redatta poteva provocare equivoci incresciosi, il Comitato esecutivo centrale l'ha abrogata. Poi voi criticate il decreto sulla terra. Ma questo decreto va incontro alle esigenze del popolo. Ci accusate di schematismo. Ma dove sono i vostri progetti, emendamenti, risoluzioni? Dove sono i frutti della vostra attività legislativa? Voi eravate liberi di crearli. Ma noi non li vediamo. Voi dite che noi siamo estremisti, e voi chi siete? Apologeti dell'ostruzionismo parlamentare, di ciò che si chiamava prima spirito di cricca. Se non siete contenti, convocate un nuovo congresso, agite, ma non parlate di disgregazione del potere. Il potere appartiene al nostro partito, che si fonda sulla fiducia delle larghe masse popolari. Ammettiamo pure che qualche nostro compagno si sia posto su una posizione che non ha nulla in comune con il bolscevismo. Ma gli operai di Mosca non seguiranno Rykov e Noghin.

Il compagno Proscian ha detto che in Finlandia, dove erano a contatto con le masse, i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno ritenuto necessaria la piú stretta collaborazione di tutta l'ala sinistra del socialismo rivoluzionario. Se invece qui i socialisti-rivoluzionari di sinistra non si uniscono a noi, cosí facendo dimostrano soltanto che qui è toccata loro la stessa sorte dei loro precursori, i difensisti. Essi si sono staccati dal popolo.

II

Lenin, facendo riferimento all'esempio dei congressi di partito e alla necessità di assoggettarsi alla disciplina di partito, dichiara che parteciperà alla votazione.

4

DISCORSO E RISOLUZIONE SULLE DIMISSIONI DI NOGHIN DAL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

I

Lenin rileva che l'espressione: « L'Occidente tace vergognosamente » [72] è inammissibile in bocca a un internazionalista. Solo un cieco può non vedere il fermento che pervade le masse operaie in Germania e in Occidente. I dirigenti del proletariato tedesco, gli intellettuali socialisti in Germania come dappertutto sono in maggioranza difensisti. Ma le masse proletarie, contro la volontà dei loro dirigenti, sono pronte a rispondere al nostro appello. La disciplina feroce che regna nell'esercito e nella flotta tedeschi non ha impedito l'attività di elementi di opposizione. I marinai rivoluzionari della flotta tedesca, pur sapendo in precedenza che il loro tentativo era destinato all'insuccesso, sono andati eroicamente a sicura morte, perché la loro morte potesse risvegliare lo spirito dell'insurrezione ancora assopito nel popolo. Il gruppo Spartacus intensifica sempre piú la sua propaganda rivoluzionaria. Il nome di Liebknecht, infaticabile combattente per gli ideali del proletariato, diviene ogni giorno piú popolare in Germania.

Noi crediamo nella rivoluzione in Occidente. Noi sappiamo che essa è inevitabile, ma, naturalmente, non si può suscitarla a comando. Forse che noi nel dicembre dell'anno scorso avremmo potuto sapere con precisione degli imminenti giorni di febbraio? Forse che noi nel settembre sapevamo sicuramente che un mese dopo la democrazia rivoluzionaria avrebbe realizzato in Russia la piú grande rivoluzione del mondo? Noi sapevamo che il vecchio potere si trovava su un vulcano. E da molti segni indovinavamo quel grande lavoro sotterraneo che si compieva nelle profondità della coscienza popolare. Sentivamo nell'aria l'elettricità accumulatasi. Sapevamo che essa sarebbe inevitabilmente esplosa in una tempesta purificatrice. Ma predire il giorno e l'ora di questa tempesta non potevamo. Lo stesso quadro vediamo ora in Germania. Anche là cresce lo stesso sordo malcontento delle masse popolari che inevitabilmente esploderà nelle forme di un movimento popolare. Noi non possiamo decretare la rivoluzione, ma aiutarla e favorirla possiamo. Organizzeremo la fraternizzazione nelle trincee, aiuteremo i popoli dell'Occidente a cominciare una invincibile rivoluzione socialista. Il compagno Zaks ha poi parlato di socialismo. Ma forse che il potere attuale non chiama le masse stesse a creare forme migliori di vita? Lo scambio dei prodotti dell'industria di trasformazione con il grano, il rigoroso controllo e il calcolo della produzione: ecco l'inizio del socialismo. Sí, da noi ci sarà la repubblica del lavoro. Chi non vuole lavorare non mangi.

E ancora: in che cosa poi si manifesta l'isolamento del nostro partito? Nel fatto che alcuni intellettuali si allontanano da noi. Ma ogni giorno troviamo sempre maggior appoggio tra i contadini. Vincerà e conserverà il potere solo chi ha fiducia nel popolo, chi affonda le sue radici nella viva forza creatrice del popolo.

II

Incaricando il Consiglio dei commissari del popolo di designare per la prossima seduta le candidature dei commissari del popolo per gli affari interni e per l'industria e commercio, il Comitato esecutivo centrale propone al compagno Kolegaev di prendere il posto di commissario del popolo per l'agricoltura.

Izvestia del CEC, n. 218,
7 novembre 1917.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DEL FRONTE

4 (17) novembre 1917

Resoconto stampa

Non posso fare un lungo rapporto, posso solo informarvi brevemente sulla situazione del nuovo governo, sul suo programma e sui suoi compiti.

Voi sapete quanto fosse unanime l'esigenza di una politica di pace, l'esigenza di proporre immediatamente la pace. Non c'era un solo ministro borghese in tutta l'Europa né da noi, che non promettesse la pace; i soldati russi si sono convinti del carattere menzognero di questi discorsi; promettevano loro una politica di pace, ma non proponevano la pace, e, in sua vece, hanno lanciato un'offensiva. Noi abbiamo ritenuto primo dovere del nostro governo di proporre la pace immediatamente, e ciò è stato fatto.

Lenin spiega a quali condizioni la pace sia stata proposta dal nuovo governo e prosegue: se gli Stati conserveranno le loro colonie, vorrà dire che questa guerra non finirà mai. Qual è dunque la via d'uscita? La via d'uscita è una sola: la vittoria degli operai e della rivoluzione contadina sul capitale. Non abbiamo mai promesso che la guerra possa essere terminata con un sol colpo, ficcando la baionetta nella terra. La guerra avviene perché si scontrano capitali di miliardi dopo essersi spartiti fra loro il mondo, e se non si distrugge il potere del capitale non si può metter fine alla guerra.

Soffermandosi sul passaggio del potere nelle mani dei soviet, Lenin dichiara che egli ora osserva un nuovo fenomeno: i contadini si rifiutano di credere che tutto il potere appartenga ai soviet, essi aspettano ancora qualcosa dal governo, dimenticando che il soviet non è una istituzione privata ma statale. Noi dichiariamo di volere un nuovo Stato, che il soviet deve sostituire la vecchia burocrazia, che tutto il popolo deve imparare a governare. Levatevi in tutta la vostra statura, non piegatevi, e allora non ci faranno paura le minacce. Gli junker hanno tentato di organizzare una rivolta, ma noi li abbiamo messi a posto; essi hanno organizzato una carneficina a Mosca e hanno massacrato i soldati davanti alle mura del Cremlino. Ma quando il popolo aveva ormai vinto, egli conservò ai nemici non solo l'onore militare, ma anche le armi.

Il Vikgel ci minaccia con uno sciopero, ma noi ci rivolgeremo alle masse e chiederemo loro se vogliono con lo sciopero condannare alla fame i soldati al fronte e la gente nelle retrovie, e io non dubito che i proletari delle ferrovie non lo vorranno. Ci rimproverano di compiere degli arresti. Sí, compiamo degli arresti e oggi abbiamo arrestato il direttore della banca statale. Ci rimproverano di impiegare il terrore, ma il terrore impiegato dai rivoluzionari francesi che ghigliottinavano uomini inermi noi non lo impieghiamo e, spero, non lo impiegheremo. E lo spero perché siamo forti. Quando noi effettuiamo degli arresti, diciamo agli arrestati: vi rilasceremo se firmerete una dichiarazione impegnandovi a non sabotare il governo. E la gente sottoscrive. Il nostro difetto è che l'organizzazione sovietica non ha ancora imparato a governare, noi facciamo ancora troppi comizi. Che i soviet si dividano in squadre e si diano da fare per governare. Il nostro compito è di andare verso il socialismo. In questi giorni gli operai hanno ottenuto la legge sul controllo della produzione. E in base a questa legge i comitati di fabbrica diventano istituzioni statali. Gli operai debbono immediatamente trasformare questa legge in realtà. Gli operai forniranno ai contadini i tessuti, il ferro, e i contadini forniranno il pane. Ho visto ora un compagno di Ivanovo-Voznesensk che mi ha detto che questa è la cosa principale. Il socialismo è calcolo e controllo. Se voi volete tener conto di ogni pezzo di ferro e di tessuto, avrete il socialismo. Per la produzione ci occorrono ingegneri, e noi apprezziamo molto il loro lavoro. Li pagheremo volentieri. Noi non intendiamo per ora privarli della loro posizione privilegiata. Chiunque vuole lavorare è per noi prezioso, ma che lavori non come un dirigente, ma come un eguale sotto il controllo degli operai. Noi non abbiamo l'ombra di rancore contro le persone e facciamo ogni sforzo per aiutarle a passare alla nuova situazione.

Quanto ai contadini, noi diciamo: il contadino lavoratore bisogna aiutarlo, non offendere il contadino medio, costringere il ricco. Dopo la rivoluzione del 25 ottobre hanno minacciato di annientarci. Vi sono persone che si spaventarono e volevano abbandonare il potere, ma non riuscirono a distruggerci. Non riuscirono perché i nostri nemici possono trovare appoggio solo negli junker, mentre il popolo è con noi. Se non ci fosse stato lo slancio unanime dei soldati e degli operai il potere non sarebbe mai caduto dalle mani di coloro che lo detenevano. Il potere è passato ai soviet. I soviet sono l'organizzazione della piena libertà del popolo. Noi, governo sovietico, abbiamo ricevuto i nostri pieni poteri dal Congresso dei soviet e continueremo ad agire come abbiamo agito finora, sicuri del vostro appoggio. Noi non abbiamo escluso nessuno. Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono ritirati, questo è un crimine da parte loro. Abbiamo proposto ai socialisti-rivoluzionari di sinistra di partecipare al governo, ma essi hanno rifiutato. Noi non vogliamo mercanteggiare sul potere, non vogliamo mercanteggiamenti senza fine. La Duma cittadina, questo centro di kornilovisti, non lasceremo che prenda il potere. Dicono che siamo isolati. La borghesia ha creato intorno a noi una atmosfera di menzogne e di calunnie, ma non ho ancora visto un soldato che non abbia salutato con entusiasmo il passaggio del potere ai soviet. Non ho visto un contadino che si sia pronunciato contro i soviet. È necessaria l'alleanza dei contadini poveri con gli operai, e allora il socialismo vincerà in tutto il mondo. (*I membri del soviet si alzano e accompagnano Lenin con fragorose ovazioni*).

Pravda, n. 181,
18 (5) novembre 1917.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEI CONTADINI [73]

In risposta alle numerose domande dei contadini spieghiamo che tutto il potere dello Stato è passato ora interamente nelle mani dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. La rivoluzione operaia ha vinto a Pietrogrado e a Mosca. Vince in tutte le altre località della Russia. Il governo operaio e contadino assicura l'alleanza della massa dei contadini, dei contadini poveri, della maggioranza dei contadini con gli operai, contro i proprietari fondiari, contro i capitalisti.

Perciò i soviet dei deputati contadini, in primo luogo quelli di distretto, poi quelli di governatorato, sono d'ora in avanti, fino alla Assemblea costituente, organi plenipotenziari del potere statale nelle località. La grande proprietà fondiaria è stata *abolita* dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il decreto sulla terra è stato emanato già dall'attuale governo provvisorio operaio e contadino. In base a questo decreto tutte le terre dei proprietari fondiari passano completamente nelle mani dei soviet dei deputati contadini.

I comitati agrari locali debbono subito prendere sotto la propria giurisdizione tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, tenendole sotto rigorosissimo controllo, mantenendo un ordine perfetto, e tutelare nel modo piú severo gli ex beni dei proprietari fondiari che sono ora divenuti patrimonio di tutto il popolo e che perciò il popolo stesso deve salvaguardare.

Tutte le disposizioni dei comitati agrari locali prese in accordo con i soviet distrettuali dei deputati contadini, sono *legge* e devono essere incondizionatamente e immediatamente messe in pratica.

Il governo operaio e contadino designato dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia è stato chiamato Consiglio dei commissari del popolo.

Il Consiglio dei commissari del popolo fa appello ai contadini perché prendano da se stessi tutto il potere nelle loro mani nelle località. Gli operai appoggeranno pienamente, totalmente e in tutti i modi i contadini, organizzeranno la produzione di macchine e di attrezzi e chiederanno ai contadini di aiutarli con le forniture di grano.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pietrogrado, 5 novembre 1917

Izvestia del CEC, n. 219,
8 novembre 1917.

ALLA POPOLAZIONE

Compagni operai, soldati, contadini, lavoratori tutti!

La rivoluzione operaia e contadina ha vinto definitivamente a Pietrogrado, dopo aver disperso e arrestato gli ultimi resti dei pochi cosacchi ingannati da Kerenski. La rivoluzione ha vinto anche a Mosca. Ancora prima dell'arrivo di alcuni treni partiti da Pietrogrado con forze militari, gli allievi ufficiali e gli altri kornilovisti hanno firmato, a Mosca, le condizioni di pace: disarmo degli allievi ufficiali, scioglimento del Comitato di salute pubblica [74].

Dal fronte e dai villaggi affluiscono giorno per giorno, ora per ora, notizie le quali indicano che la schiacciante maggioranza dei soldati nelle trincee e dei contadini nei distretti appoggia il suo nuovo governo e le sue leggi sulla proposta di pace e sull'immediato trasferimento della terra ai contadini. La vittoria della rivoluzione degli operai e dei contadini è assicurata perché la maggioranza del popolo è già per essa.

È perfettamente comprensibile che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, gli impiegati e i funzionari *superiori*, strettamente legati alla borghesia, insomma tutti i ricchi e tutti coloro che solidarizzano con essi, accolgano la nuova rivoluzione con ostilità, si oppongano alla sua vittoria, minaccino la cessazione dell'attività delle banche, sabotino o arrestino il lavoro di varie istituzioni, lo ostacolino in tutti i modi, sia direttamente che indirettamente. Ogni operaio cosciente comprende benissimo che noi incontreremo inevitabilmente quest'opposizione. Tutta la stampa del partito bolscevico l'ha ripetutamente rilevato. Le classi lavoratrici non s'impauriranno nemmeno per un istante di questa opposizione, non cederanno neppure di un millimetro davanti alle minacce e agli scioperi dei sostenitori della borghesia.

Con noi è la maggioranza del popolo. Con noi è la maggioranza dei lavoratori e degli oppressi di tutto il mondo. Con noi è la causa della giustizia. La nostra vittoria è assicurata.

La resistenza dei capitalisti e degli alti funzionari sarà spezzata. Nessuno sarà da noi privato dei suoi beni senza una legge speciale sulla nazionalizzazione delle banche e dei cartelli. Questa legge è in preparazione. Nessun lavoratore, nessun operaio perderà un soldo; al contrario, i lavoratori, gli operai saranno aiutati. Oltre a una contabilità e a un controllo severissimi, oltre all'esazione dell'imposte precedentemente stabilite, il governo non vuol prendere nessun'altra misura.

In nome di queste giuste rivendicazioni, l'immensa maggioranza del popolo si è raggruppata intorno al governo provvisorio operaio e contadino.

Compagni lavoratori! Ricordatevi che ora *voi stessi* amministrate lo Stato. Nessuno vi aiuterà se voi stessi non vi unirete e prenderete nelle *vostre* mani *tutti gli affari* dello Stato. I *vostri* soviet sono ormai organi del potere statale, organi deliberativi con pieni poteri.

Stringetevi attorno ai vostri soviet. Rinsaldateli. Mettetevi voi stessi all'opera, dal basso, senza aspettare nessuno. Instaurate un ordine rivoluzionario severissimo, reprimete spietatamente i tentativi di anarchia da parte degli ubriaconi, dei teppisti, degli allievi ufficiali controrivoluzionari, dei korniloviti, ecc.

Instaurate un controllo severissimo sulla produzione e il censimento dei prodotti. Arrestate e portate davanti al tribunale del popolo chiunque oserà nuocere alla causa del popolo, o sabotando (danneggiando, frenando, disorganizzando) la produzione, o occultando le riserve di grano e di altri generi alimentari, o bloccando i trasporti di grano, o disorganizzando l'attività delle ferrovie, delle poste, del telegrafo, del telefono e, in generale, con qualunque opposizione alla grande causa della pace, del passaggio della terra ai contadini, della garanzia del controllo operaio sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti.

Compagni operai, soldati, contadini, lavoratori tutti! Prendete *tutto* il potere per i vostri soviet. Guardate, custodite come la luce degli occhi la terra, il grano, le fabbriche, gli attrezzi, i prodotti, i mezzi di trasporto: tutto ciò è d'ora in poi proprietà *interamente* vostra, di tutta la società. Gradualmente, con il consenso e l'approvazione della maggioranza dei contadini, in base alle indicazioni della loro esperienza *pratica* e di quella degli operai, noi marceremo sicuramente e infallibilmente verso la vittoria del socialismo, che gli operai avanzati dei paesi piú progrediti consolideranno e che darà ai popoli una pace durevole e la liberazione da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Pietrogrado, 5 novembre 1917

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pravda, n. 182,
20 (7) novembre 1917.

LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO)

Ai compagni Kamenev, Zinoviev, Riazanov e Larin

Il Comitato centrale ha già posto un ultimatum ai rappresentanti piú in vista della vostra politica (Kamenev e Zinoviev) chiedendo la completa sottomissione alle decisioni del CC e alla sua linea, la rinuncia totale al sabotaggio del suo lavoro e alla loro attività disorganizzatrice.

I rappresentanti della vostra politica, uscendo dal CC ma rimanendo nel partito, hanno, per ciò stesso, preso l'impegno di sottomettersi alla decisione del CC. Tuttavia, voi non vi limitate alla critica nell'interno del partito, ma portate l'esitazione nelle file dei combattenti dell'insurrezione non ancora finita, e continuate, violando la disciplina di partito, a sabotare fuori dei ranghi del partito, nei soviet, nelle istituzioni municipali, nei sindacati, ecc., le decisioni del CC e ne ostacolate il lavoro.

In considerazione di ciò, il CC è costretto a ripetere il suo ultimatum e a proporvi o di prendere immediatamente per iscritto l'impegno di sottomettervi alle decisioni del CC e di applicarne la politica in tutta la vostra attività, oppure di rinunciare ad ogni attività pubblica di partito e di abbandonare tutti i posti di responsabilità nel movimento operaio fino al congresso del partito.

Rifiutandovi di prendere uno di questi impegni, metterete il CC nella necessità di porre immediatamente la questione della vostra espulsione dal partito.

Scritta il 5 o 6 (18 o 19) novembre 1917.

Pubblicata per la prima volta nell'opuscolo
Il partito contro i crumiri Zinoviev e Kamenev nell'ottobre 1917, **1927**.

APPELLO
DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO)

A tutti i membri del partito e a tutte le classi lavoratrici della Russia

Compagni! Tutti sanno che il II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia ha dato la maggioranza ai delegati del partito bolscevico.

Questo fatto è essenziale per comprendere la rivoluzione che si è appena svolta e ha vinto tanto a Pietrogrado e a Mosca quanto in tutta la Russia. Appunto questo fatto dimenticano e trascurano continuamente tutti i sostenitori dei capitalisti e i loro incoscienti accoliti, che scalzano il principio fondamentale della nuova rivoluzione e cioè: *tutto il potere ai soviet*. In Russia non dev'esservi altro governo oltre il *governo sovietico*. Il potere sovietico è conquistato in Russia e il passaggio del governo da un partito sovietico a un altro è assicurato senza nessuna rivoluzione, per una semplice decisione dei soviet, attraverso la semplice rielezione dei deputati ai soviet. Il II Congresso dei soviet di tutta la Russia ha dato la maggioranza al partito dei bolscevichi. Perciò, soltanto il governo formato da questo partito è un governo sovietico. Tutti sanno che il Comitato centrale del partito bolscevico, alcune ore prima della formazione del nuovo governo e prima di proporre al II Congresso dei soviet di tutta la Russia la lista dei membri del governo stesso, ha invitato a una sua riunione tre membri autorevolissimi del gruppo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra — i compagni Kamkov, Spiro e Karelin — *ed ha loro proposto* di partecipare al nuovo governo. Siamo estremamente spiacenti che i compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra abbiano rifiutato; consideriamo il loro rifiuto come inammissibile per chiunque sia un rivoluzionario e difenda i lavoratori, e siamo pronti, in qualunque momento, a includere dei socialisti-rivoluzionari di sinistra nel governo, ma dichiariamo che come partito della maggioranza del II Congresso dei soviet abbiamo il diritto *e l'obbligo* davanti al popolo di formare il governo.

Tutti sanno che il Comitato centrale del nostro partito ha proposto al II Congresso dei soviet una lista di commissari del popolo puramente bolscevica e che *il congresso ha approvato questa lista di un governo puramente bolscevico.*

Perciò, le ingannevoli affermazioni che il governo bolscevico *non* è un governo sovietico, sono assolutamente menzognere e *provengono* e possono provenire soltanto dai nemici del popolo, dai nemici del potere sovietico. Al contrario — dopo il II Congresso dei soviet e fino alla convocazione del III Congresso dei soviet, o alla rielezione dei soviet, o alla formazione di un nuovo governo da parte del Comitato esecutivo centrale — *soltanto* un governo bolscevico può essere riconosciuto ora come governo *sovietico.*

Compagni! Ieri, 4 novembre, alcuni membri del CC del nostro partito e del Consiglio dei commissari del popolo (Kamenev, Zinoviev, Noghin, Rykov, Miliutin e pochi altri) sono usciti dal CC del nostro partito e — i tre ultimi — dal Consiglio dei commissari del popolo. In un grande partito come il nostro, nonostante l'indirizzo proletario-rivoluzionario della nostra politica, non era possibile che singoli compagni non si mostrassero insufficientemente fermi e tenaci nella lotta contro i nemici del popolo. I compiti che si pongono oggi davanti al nostro partito sono letteralmente immensi, le difficoltà sono enormi e alcuni membri del nostro partito, i quali precedentemente avevano occupato posti di responsabilità, hanno piegato di fronte all'assalto della borghesia e sono fuggiti dalle nostre file. Tutta la borghesia e tutti i suoi accoliti ne giubilano, ne esultano, gridano alla disgregazione, profetizzano la rovina del governo bolscevico.

Compagni! Non prestate fede a queste menzogne. I compagni che se ne sono andati hanno agito come disertori, non soltanto perché hanno abbandonato i posti loro affidati, ma anche perché hanno violato una precisa risoluzione del CC che li aveva invitati ad aspettare almeno le decisioni delle organizzazioni di partito di Pietrogrado e di Mosca prima di andarsene. Noi condanniamo recisamente questa diserzione. Siamo profondamente convinti che tutti gli operai, i soldati ed i contadini coscienti, appartenenti al nostro partito o che simpatizzano per esso, condanneranno con eguale risolutezza il gesto dei disertori.

Ma noi dichiariamo che la diserzione di alcuni uomini delle alte sfere del nostro partito non scuoterà minimamente, nemmeno per un istante, l'unità delle *masse* che seguono il nostro partito, e quindi non scuoterà minimamente il nostro partito.

Ricordatevi, compagni, che due di questi disertori, Kamenev e Zinoviev, ancora prima dell'insurrezione di Pietrogrado, si erano dimostrati disertori e crumiri poiché non soltanto avevano votato contro l'insurrezione nella riunione decisiva del CC del 10 ottobre 1917, ma anche *dopo* la decisione del CC avevano fatto propaganda contro l'insurrezione tra i militanti attivi del partito. Tutti sanno che i giornali timorosi di mettersi dalla parte degli operai e piuttosto pencolanti dalla parte della borghesia (ad esempio la *Novaia Gizn*), insieme con tutta la stampa borghese, avevano allora fatto un gran chiasso sulla « decomposizione » del nostro partito, sul « fallimento dell'insurrezione », ecc. Ma la realtà ha ben presto smentito la menzogna e la calunnia degli uni, i dubbi, gli ondeggiamenti e la viltà degli altri. La « tempesta » che si voleva scatenare in seguito ai passi di Kamenev e di Zinoviev per spezzare l'insurrezione di Pietrogrado ha dimostrato di essere *una tempesta in un bicchier d'acqua*, e il grande slancio delle masse, il grande eroismo di milioni di operai, di soldati e contadini, a Pietrogrado e a Mosca, sul fronte, nelle trincee e nelle campagne, ha respinto i disertori con la stessa facilità con la quale un treno rigetta una festuca.

Si vergognino dunque tutti gli sfiduciati, tutti gli esitanti, tutti i dubbiosi, tutti coloro che si sono lasciati impaurire dalla borghesia o che hanno ceduto per le grida dei suoi accoliti diretti e indiretti. *Nelle masse* degli operai e dei soldati di Pietrogrado, di Mosca o di altrove, non *v'è neppur l'ombra* di esitazione. Il nostro partito rimane saldo e fermo come un sol uomo a guardia del potere sovietico, a guardia degli interessi di tutti i lavoratori e prima di tutto degli operai e dei contadini poveri!

Un coro di scribacchini borghesi e di gente che si è lasciata impaurire dalla borghesia, ci accusa di essere ostinati, intrattabili, di non voler dividere il potere con un altro partito. Questo è falso, compagni! *Noi abbiamo proposto* e proponiamo ai socialisti-rivoluzionari di sinistra di dividere il potere con noi. Non è colpa nostra se *essi hanno rifiutato*. Noi abbiamo persino iniziato trattative e, dopo la chiusura del II Congresso dei soviet, nel corso di queste trattative, abbiamo fatto concessioni di ogni genere, giungendo fino a consentire che, a certe condizioni, fossero ammessi i rappresentanti di una parte della Duma municipale di Pietrogrado, di questo nido di kornilovisti che sarà spazzato via per primo dal popolo se le canaglie korniloviste, se i figli dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, gli allievi ufficiali, tenteranno nuovamente di opporsi alla volontà del popolo, come hanno fatto domenica scorsa a Pietrogrado e come intendono fare ancora (questo è provato dalla scoperta del complotto di Purisckevic e dai documenti che gli sono stati sequestrati ieri, 3 novembre). Ma quei signori che, stando alle spalle dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, si servono di essi nell'interesse della borghesia, hanno interpretato il nostro spirito di conciliazione come una nostra debolezza e ne hanno approfittato per presentare nuovi ultimatum. Alla seduta del 3 novembre sono comparsi i signori Abramovic e Martov i quali ci hanno presentato un ultimatum: nessuna trattativa finché il nostro governo non metterà fine agli arresti ed alla proibizione dei giornali borghesi.

Sia il nostro partito che il CEC del Congresso dei soviet hanno *rifiutato* di sottomettersi a questo ultimatum, venuto evidentemente dai sostenitori di Kaledin, della borghesia, di Kerenski e di Kornilov. La congiura di Purisckevic e la delegazione di una parte del 17° corpo d'armata giunta a Pietrogrado il 5 novembre per minacciarci di una marcia sulla capitale (minaccia ridicola, poiché i distaccamenti avanzati di questi kornilovisti sono già stati battuti, sono fuggiti presso Gatcina e in maggioranza si sono rifiutati di marciare contro i soviet): tutti questi avvenimenti hanno mostrato da chi è partito *in realtà* l'ultimatum dei signori Abramovic e Martov e chi, *in realtà*, hanno servito costoro.

Che tutti i lavoratori siano calmi e saldi! Il nostro partito non cederà mai agli ultimatum della minoranza dei soviet, della minoranza che si è lasciata impaurire dalla borghesia e che di fatto, in realtà, a dispetto delle sue « buone intenzioni », è una marionetta nelle mani dei kornilovisti.

Noi restiamo saldamente fedeli al principio del potere dei soviet, cioè al potere della *maggioranza* che si è manifestata all'ultimo Congresso dei soviet; *noi siamo pronti*, come eravamo prima, a dividere il potere con la minoranza dei soviet, a condizione che essa prenda lealmente, onestamente l'impegno di sottomettersi alla maggioranza e di applicare il programma *approvato da tutto* il II Congresso dei soviet e consistente in una marcia graduale, ma ferma e senza deviazioni, verso il socialismo. Ma noi non ci sottometteremo a nessun ultimatum di gruppetti di intellettuali, che non hanno le masse con sé, che *di fatto* hanno con sé soltanto i seguaci di Kornilov, di Savinkov, gli allievi ufficiali, ecc.

Che tutti i lavoratori siano calmi e saldi! Il nostro partito, il partito della maggioranza sovietica, rimane compatto e saldo per la difesa dei loro interessi, e col nostro partito sono, come prima, milioni di operai nelle città, di soldati nelle trincee, di contadini nei villaggi, pronti a realizzare a ogni costo la vittoria della pace e del socialismo!

Scritto il 5-6 (18-19 novembre) 1917.
Pravda, n. 182,
20 (7) novembre 1917.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO: «COME I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI HANNO INGANNATO IL POPOLO E CHE COSA HA DATO AL POPOLO IL NUOVO GOVERNO DEI BOLSCEVICHI»

Per le masse contadine della Russia è giunto il momento di prendere il destino del paese nelle proprie mani.

La vittoria della rivoluzione operaia nelle due capitali e nella grande maggioranza delle province russe ha assicurato ai contadini la *possibilità* di prendere nelle *proprie* mani l'organizzazione dell'agricoltura. Non tutti i contadini hanno capito, ma presto lo capiranno, che il *loro* soviet dei deputati dei contadini è anche un autentico, definitivo, alto potere *statale*

Quando i contadini l'avranno capito, allora la loro alleanza con gli operai, alleanza della maggioranza dei contadini, dei lavoratori, dei contadini poveri sarà consolidata. Nei soviet e all'Assemblea costituente *questa* alleanza, non quella dei contadini con i capitalisti, è l'unica in grado di sostenere effettivamente gli interessi dei lavoratori.

Non v'è dubbio che i contadini comprenderanno presto che la loro salvezza dagli orrori della guerra e dal giogo dei proprietari fondiari e dei capitalisti esige l'alleanza delle masse contadine *non* con i ricchi ma con i lavoratori delle città, con gli operai delle fabbriche e delle officine in primo luogo.

Affinché i contadini lo comprendano al piú presto, è necessario frattanto che essi con più precisione e documentazione esaminino, confrontino e paragonino le promesse e i progetti di legge dei socialisti-rivoluzionari con la legge sulla terra del nuovo governo operaio e contadino.

A tale confronto è dedicato il presente opuscolo. In esso i lettori troveranno *documenti*, soprattutto necessari per chiunque voglia approfondire la questione. Il documento principale, riguardante i socialisti-rivoluzionari, è il progetto di legge del ministro socialista-rivoluzionario Maslov sulla terra. Questo progetto di legge lo trascrivo completamente dal *Dielo Naroda* (il giornale di Cernov). Trascrivo pure dal *Raboci Put* il mio articolo su questo argomento.

È completamente trascritta anche la legge del governo operaio e contadino sulla terra.

Compagni contadini! Cercate di conoscere la verità sui vari partiti e la troverete. Accingetevi da voi stessi a confrontare i progetti di legge dei vari partiti sulla terra.

Leggete attentamente il progetto di legge del ministro socialista-rivoluzionario sulla terra e la legge sulla terra emanata dall'attuale governo bolscevico che ha ricevuto i pieni poteri dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Noi non dubitiamo nemmeno per un istante quale sarà il giudizio definitivo dei contadini.

N. Lenin

Pietrogrado, 9 novembre 1917

Pubblicato nel 1917 nell'opuscolo:

N. Lenin, *Come i socialisti-rivoluzionari*
hanno ingannato il popolo e che cosa ha dato
al popolo il nuovo governo dei bolscevichi,
« Biblioteca del soldato e del contadino », n. 18.

CONVERSAZIONE TELEFONICA DEL GOVERNO CON IL QUARTIER GENERALE

9 (22) novembre 1917

— È all'apparecchio il comandante supremo?

— Qui Diterichs.

— Per favore, chiamatemi il facente funzione di comandante supremo. Se il generale Dukhonin non ha queste funzioni, vogliate chiamare la persona che in questo momento lo sostituisce. Per quanto c'è noto, il generale Dukhonin non si è ancora dimesso dalle sue funzioni.

Dal quartier generale si risponde: — Il generale Dukhonin che ricopre le funzioni di comandante supremo vi ha aspettato fino all'una di notte, adesso dorme. Il telefono non funzionava, e poi è stato occupato da una comunicazione con il quartier generale.

— Se potete, diteci se avete ricevuto il radio-telegramma del Consiglio dei commissari del popolo spedito alle 4, e, che cosa avete fatto per eseguire le sue istruzioni.

Dal quartier generale si risponde: — Abbiamo ricevuto un telegramma di Stato senza numero e senza data, per cui il generale Dukhonin ha chiesto al generale Manikovski le necessarie garanzie a conferma dell'autenticità del telegramma.

— Che cosa ha risposto Manikovski e a che ora è stata inviata questa domanda e con che mezzo: per radio, per telefono o per telegrafo?

Il quartier generale: — La risposta non è stata ancora ricevuta, e un'ora fa l'abbiamo sollecitata.

— Vi prego di dirmi esattamente a che ora e con che mezzo è stata spedita la prima domanda. Non è possibile fare piú presto?

Il quartier generale: — Il telegramma è stato spedito al generale Manikovski per telefono e per radio, ora mi diranno a che ora. Il telegramma è stato trasmesso alle 19,50.

— Perché questa richiesta non è stata inviata contemporaneamente a me, come commissario del popolo alla guerra? Il comandante supremo sapeva da una conversazione personale con me che il generale Manikovski ha solo l'incarico di assicurare il lavoro tecnico di equipaggiamento e di vettovagliamento, mentre la direzione politica dell'attività del ministero della guerra e la responsabilità di essa spetta a me.

Il quartier generale: — A questo proposito non posso dirvi nulla.

— Dichiariamo categoricamente che la responsabilità del ritardo in un affare di Stato di tale importanza la attribuiamo interamente al generale Dukhonin ed esigiamo formalmente: in primo luogo, l'invio immediato di parlamentari, e, in secondo luogo, la presenza del generale Dukhonin in persona all'apparecchio telefonico domani mattina alle 11 precise. Se il ritardo provocherà la fame, il disordine, o la sconfitta, o sollevazioni anarchiche, tutta la colpa ricadrà su di voi, e i soldati ne saranno informati.

Dal quartier generale: — Riferirò al generale Dukhonin.

— Quando riferirete? Subito? Allora aspettiamo Dukhonin.

Dal quartier generale: — Vado a svegliarlo.
— All'apparecchio il generale Dukhonin, comandante supremo ad interim.

— Qui il commissario del popolo, aspettiamo la vostra risposta.

— Essendomi convinto dalla lettura del nastro telegrafico, testé consegnatomi, della vostra conversazione con il quartier generale, che il telegramma mi è stato spedito da voi, prima di prendere una decisione sulla sostanza del telegramma firmato dai commissari del popolo Ulianov-Lenin, Trotski e Krylenko, mi è assolutamente indispensabile avere le seguenti informazioni: 1) il Consiglio dei commissari del popolo ha ricevuto una risposta qualsiasi al suo messaggio agli Stati belligeranti che accompagnava il decreto sulla pace; 2) come ci si proponeva di agire con l'esercito romeno che fa parte del nostro fronte; 3) si prevede di aprire trattative per un armistizio separato e con chi, solo con i tedeschi o anche con i turchi, o le trattative saranno da noi condotte per un armistizio generale?

— Il testo del telegramma inviatovi è assolutamente chiaro e preciso: in esso si parla dell'inizio immediato di trattative per l'armistizio con tutti i paesi belligeranti, e noi vi neghiamo decisamente il diritto di ritardare questo affare di Stato di estrema importanza con domande preliminari di qualsiasi tipo, e insistiamo sull'invio immediato di parlamentari e sull'obbligo di tenerci informati ora per ora sull'andamento delle trattative.

Il quartier generale: — Le mie domande sono di carattere puramente tecnico; senza che queste questioni siano risolte non è possibile condurre trattative.

— Voi non potete non capire che durante le trattative sorgeranno molte questioni tecniche o meglio di dettaglio, sulle quali vi daremo una risposta a mano a mano che queste questioni sorgeranno o saranno poste dal nemico; perciò ancora una volta e in modo ultimativo esigiamo che iniziate immediatamente senza riserve le trattative formali per l'armistizio e tra tutti i paesi belligeranti, sia alleati, sia che si trovino in guerra con noi. Vogliate dare una risposta precisa.

— Io posso capire soltanto che trattative dirette con le potenze sono per voi impossibili. Tanto piú impossibili sono per me a vostro nome. Solo il potere governativo centrale, appoggiato dall'esercito e dal paese, può avere un peso e un'importanza sufficiente per i nemici, perché queste trattative abbiano la necessaria autorevolezza e possano raggiungere risultati. Io ritengo anche sia nell'interesse della Russia concludere al piú presto una pace generale.

— Vi rifiutate categoricamente di darci una risposta precisa e di eseguire le istruzioni da noi datevi?

— La risposta precisa sulle ragioni che mi impediscono di eseguire le istruzioni contenute nel vostro telegramma ve l'ho data e ripeto ancora una volta che la pace, necessaria per la Russia, può essere data soltanto dal governo centrale. *Dukhonin.*

— A nome del governo della repubblica russa, per incarico del

Consiglio dei commissari del popolo, vi destituiamo dall'incarico da voi occupato per insubordinazione alle istruzioni del governo e per una condotta che reca un gravissimo danno alle masse lavoratrici di tutti i paesi e in particolare agli eserciti. Vi ordiniamo, sotto pena di essere chiamato a rispondere delle vostre responsabilità secondo le leggi del tempo di guerra, di continuare a svolgere le vostre funzioni finché non giungerà al quartier generale il nuovo comandante supremo o la persona da lui incaricata di ricevere da voi le consegne. È nominato comandante in capo il sottotenente Krylenko.

Lenin, *Stalin*, *Krylenko*

Izvestia del CEC, n. 221,
10 novembre 1917.

PER RADIO, A TUTTI

A tutti i comitati di reggimento, di divisione, di corpo d'armata e d'armata, a tutti i soldati dell'esercito rivoluzionario e ai marinai della flotta rivoluzionaria

La notte del 7 novembre il Consiglio dei commissari del popolo ha inviato un radiogramma al comandante in capo Dukhonin, ordinandogli di proporre subito e formalmente un armistizio a tutti i paesi belligeranti, sia alleati, sia a quelli che si trovano in guerra con noi.

Questo radiogramma è stato ricevuto dal comando generale l'8 novembre, alle 5,05 del mattino. Si ordinava a Dukhonin di riferire costantemente al Consiglio dei commissari del popolo l'andamento dei negoziati e di sottoscrivere l'atto d'armistizio solo dopo la ratifica del Consiglio dei commissari del popolo. Contemporaneamente tale proposta di concludere un armistizio veniva formalmente trasmessa a tutti i rappresentanti plenipontenziari dei paesi alleati a Pietrogrado.

Non avendo ricevuto risposta da Dukhonin fino alla sera dell'8 novembre, il Consiglio dei commissari del popolo ha incaricato Lenin, Stalin e Krylenko di chiedere a Dukhonin per telefono le cause del ritardo.

I colloqui sono durati dalle 2 alle 4 e mezza del mattino del 9 novembre. Dukhonin ha compiuto numerosi tentativi per evitare di chiarire la propria condotta e di dare una precisa risposta all'ordine del governo, ma quando l'ordine di iniziare immediatamente formali trattative d'armistizio è stato dato a Dukhonin in maniera categorica, egli ha risposto rifiutandosi di obbedire. Allora, a nome del governo della repubblica russa e per incarico del Consiglio dei commissari del popolo, è stato comunicato a Dukhonin che egli veniva allontanato dalla carica per non aver ottemperato agli ordini del governo e per la sua condotta che recava danni incalcolabili alle masse lavoratrici di tutti i paesi e in particolare agli eserciti. Allo stesso tempo veniva ordinato a Dukhonin di continuare a svolgere le sue mansioni finché non fosse giunto il nuovo comandante in capo o una persona da lui incaricata per prendere le consegne da Dukhonin. Nuovo comandante in capo è stato nominato il sottotenente Krylenko.

Soldati! La causa della pace è nelle vostre mani. Voi non permetterete ai generali controrivoluzionari di minare la grande causa della pace, sottoponeteli alla vostra vigilanza per evitare i giudizi sommari e indegni di un esercito rivoluzionario e per evitare a questi generali di sfuggire al giudizio che li attende. Mantenete il piú rigoroso ordine rivoluzionario e militare.

I reggimenti che si trovano sulle linee del fronte eleggano subito i delegati per l'inizio formale delle trattative d'armistizio con il nemico. Il Consiglio dei commissari del popolo ve ne dà il diritto.

Ad ogni passo delle trattative informateci con tutti i mezzi. La firma definitiva del trattato d'armistizio spetta di diritto solo al Consiglio dei commissari del popolo.

Soldati! La causa della pace è nelle vostre mani! Vigilanza, autocontrollo, energia, e la causa della pace vincerà!

A nome del governo della repubblica russa

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Il Commissario del popolo alla guerra
e comandante in capo
N. Krylenko

Scritto il 9 (22) novembre 1917.
Izvestia del CEC, n. 221,
10 novembre 1917.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 10 (23) NOVEMBRE 1917

Dal verbale

1

RAPPORTO SUI COLLOQUI CON DUKHONIN

Il testo integrale dei nostri colloqui con Dukhonin è stato stampato, e posso limitarmi a brevi dichiarazioni. Per noi era chiaro che avevamo a che fare con un nemico della volontà popolare e con un avversario della rivoluzione. Da parte di Dukhonin vi sono stati vari sotterfugi e scappatoie per tirare in lungo la faccenda. Si sono espressi dubbi sull'autenticità del nostro telegramma e per richiederne l'autenticità ci si è rivolti non a Krylenko, ma al generale Manikovski. In tal modo i generali hanno fatto perdere almeno un giorno a una questione cosí importante ed essenziale come quella della pace. Solo quando abbiamo dichiarato che ci saremmo rivolti ai soldati, all'apparecchio è venuto il generale Dukhonin. Abbiamo detto a Dukhonin che esigevamo da lui l'inizio immediato delle trattative d'armistizio, e null'altro. Non gli abbiamo dato il diritto di concludere l'armistizio. Non solo non è nelle competenze di Dukhonin di concludere l'armistizio, ma ogni suo passo nello svolgimento delle trattative d'armistizio doveva essere controllato dai commissari del popolo. La stampa borghese ci rimprovera di proporre, secondo lei, un armistizio separato e di non tener conto degli interessi dell'esercito romeno. È assolutamente falso. Noi proponiamo di iniziare immediatamente trattative di pace e di concludere un armistizio con tutti i paesi **senza** eccezione. Abbiamo le prove che i nostri radiogrammi arrivano in Europa. Cosí il nostro radiogramma che annunciava la vittoria su Kerenski fu captato e trasmesso dalla radio austriaca. I tedeschi dal canto loro inviarono delle onde contrarie per impedirne la diffusione. Noi abbiamo la possibilità di collegarci radiotelegraficamente con Parigi, e quando il trattato di pace sarà redatto, avremo la possibilità di comunicare al popolo francese che il trattato può essere firmato e che dipende dal popolo francese di concludere l'armistizio in due ore. Vedremo che cosa dirà allora Clemenceau. Il nostro partito non ha mai dichiarato che esso può dare una pace immediata. Esso ha detto che avanzerà un'immediata proposta di pace e pubblicherà i trattati segreti. E ciò è stato fatto: la lotta per la pace è cominciata. Questa lotta sarà difficile e dura. L'imperialismo internazionale mobilita tutte le sue forze contro di noi, ma per quanto grandi siano le sue forze, le nostre prospettive sono molto favorevoli; in questa lotta rivoluzionaria per la pace e con la lotta per la pace noi susciteremo la fraternizzazione rivoluzionaria. La borghesia vorrebbe che si realizzasse un'intesa dei governi imperialisti contro di noi.

2

DISCORSO DI CHIUSURA

Il compagno Ciudnovski ha detto qui che egli « si permetteva » di sottoporre le azioni dei commissari a una dura critica. Qui non si tratta affatto di potere o non poter permettersi una dura critica, questa critica rappresenta un dovere per il rivoluzionario, e i commissari del popolo non si considerano infallibili.

Il compagno Ciudnovski ha detto che una pace vergognosa è per noi inaccettabile, ma non ha saputo addurre né una sola parola, né un solo fatto, che possa essere interpretato come una prova che questa pace è inaccettabile per noi. Noi abbiamo detto: la pace può essere firmata solo dal Consiglio dei commissari del popolo. Quando abbiamo cominciato a parlare con Dukhonin, sapevamo di trattare con un nemico, e quando si ha da fare con un nemico, non si può rinviare le proprie azioni. Noi non conoscevamo quali sarebbero stati i risultati delle trattative. Ma eravamo decisi. Era necessario prendere la decisione subito, al telefono. Nei confronti del generale insubordinato bisognava prendere immediatamente delle misure. Non potevamo chiamare il Comitato esecutivo centrale al telefono; qui non c'è nessuna violazione delle prerogative del CEC. In una guerra non si sta lí ad aspettare; questa era una guerra contro i generali controrivoluzionari, e noi ci siamo rivolti allora ai soldati contro di essi. Abbiamo sostituito Dukhonin, ma non siamo formalisti e burocrati, e sappiamo che una destituzione non basta. Egli va contro di noi, e allora noi facciamo appello contro di lui alla massa dei soldati. Diamo a questa il diritto di iniziare le trattative per l'armistizio. Ma non concludiamo l'armistizio. I soldati sono stati messi in guardia; occorre sorvegliare i generali controrivoluzionari. Ritengo che qualsiasi reggimento sia abbastanza organizzato per mantenere il necessario ordine rivoluzionario. Se il momento in cui i soldati andranno alle trattative per l'armistizio sarà sfruttato per il tradimento, se durante la fraternizzazione verrà effettuato un attacco, il dovere dei soldati è di fucilare i traditori subito, senza formalità.

Dire che ora abbiamo indebolito il nostro fronte, nel caso in cui i tedeschi iniziassero un'offensiva, è mostruoso, Finché Dukhonin non era stato smascherato e destituito, l'esercito non aveva la certezza di svolgere una politica internazionale di pace. Ora questa certezza c'è: combattere Dukhonin si può soltanto facendo appello al senso di organizzazione e di autonomia della massa dei soldati. La pace non può essere conclusa solo dall'alto. La pace va ricercata e raggiunta dal basso. Noi non crediamo minimamente ai generali tedeschi, ma crediamo nel popolo tedesco. Senza un'attiva partecipazione dei soldati, la pace conclusa dai comandanti in capo non è sicura. Sono contrario alla proposta di Kamenev, non perché io lo sia in linea di principio, ma perché ciò che Kamenev propone è insufficiente, è troppo poco. Non ho nulla contro una commissione, ma propongo di non predeterminare le sue funzioni; sono contro le misure deboli e propongo di non legarci le mani a questo riguardo.

Pravda, n. 188,
26 (13) novembre 1917.

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA[75]

10-25 novembre (23 novembre-8 dicembre) 1917

1

DICHIARAZIONE AL GRUPPO BOLSCEVICO DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA [76]

Esigiamo categoricamente che i bolscevichi chiedano in modo ultimativo la *votazione* palese sul problema dell'invito *immediato* ai rappresentanti del governo.

Se la *lettura* di questa proposta e la sua messa ai voti viene respinta in seduta plenaria, tutto il gruppo bolscevico deve *abbandonare* la seduta in segno di protesta.

Scritto il 14 (27) novembre 1917
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933.

2

DISCORSO SULLA QUESTIONE AGRARIA

14 (27) novembre

Resoconto giornalistico

Lenin per incarico del gruppo bolscevico espone il punto di vista del partito bolscevico sulla questione agraria.

Il partito socialista-rivoluzionario è fallito sulla questione agraria predicando la confisca delle terre dei grandi proprietari a parole e rifiutandosi di realizzarla nei fatti.

La grande proprietà fondiaria è il fondamento dell'oppressione servile, e la confisca delle terre dei grandi proprietari è il primo passo della rivoluzione in Russia. Ma la questione della terra non può essere risolta indipendentemente dagli altri compiti della rivoluzione. Una giusta impostazione di questi compiti nasce dall'analisi delle fasi attraverso cui è passata la rivoluzione. Il primo passo è il rovesciamento dell'autocrazia e l'instaurazione del potere della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli interessi dei grandi proprietari si intrecciavano strettamente con gli interessi della borghesia, delle banche. La seconda fase è il rafforzamento dei soviet e la politica di conciliazione con la borghesia. L'errore dei socialisti-rivoluzionari di sinistra fu che essi allora non si opposero alla politica di conciliazione, sostenendo che le masse non erano abbastanza evolute. Il partito è l'avanguardia della classe, e il suo compito non è affatto quello di rispecchiare lo stato medio della massa, bensí quello di trascinare le masse dietro di sé. Ma per trascinare gli esitanti, bisogna che gli stessi compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra la smettano di esitare.

Compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra, in luglio è cominciata la rottura delle masse popolari con la politica di conciliazione; ma i socialisti-rivoluzionari di sinistra continuano a tendere tutta la mano a Avxentiev mentre agli operai tendono soltanto il mignolo. Se la politica di conciliazione fosse continuata, la rivoluzione sarebbe perita. Se i contadini sostengono gli operai, solo in questo caso si potranno risolvere i compiti della rivoluzione. Il conciliatorismo è il tentativo degli operai, dei contadini e dei soldati di ottenere la realizzazione delle proprie esigenze per la via delle riforme, delle concessioni da parte del capitale, senza rivoluzione socialista. Ma non si può dare al popolo la pace e la terra senza rovesciare la borghesia, senza il socialismo. Compito della rivoluzione è di rompere definitivamente con il conciliatorismo, e rompere con il conciliatorismo significa porsi sulla via della rivoluzione socialista.

Lenin difende poi le direttive date ai comitati locali [77] e parla della necessità di rompere con gruppi dirigenti come i comitati d'armata, il comitato esecutivo dei deputati contadini, ecc. Noi abbiamo preso la nostra legge sui comitati locali dai contadini. I contadini vogliono la terra, l'abolizione del lavoro salariato, attrezzi per lavorare. Ma ciò non si può ottenere senza rovesciare il capitale. Noi abbiamo detto loro: voi volete la terra; ma la terra è ipotecata e appartiene al capitale russo e internazionale. Voi gettate una sfida al capitale, voi, cosí facendo, imboccate una strada diversa dalla nostra, ma noi siamo d'accordo con voi perché andiamo e dobbiamo andare verso la rivoluzione socialista. Per quel che riguarda l'Assemblea costituente, il relatore ha detto che il lavoro di questa dipenderà dallo stato d'animo esistente nel paese, ma io dico: spera nello stato d'animo, ma non dimenticare il fucile.

Lenin si sofferma quindi sulla questione della guerra. Quando l'oratore parla della destituzione di Dukhonin e della nomina di Krylenko a comandante in capo, si levano delle risa. Voi ridete, ma i soldati vi condanneranno per questo riso. Se qui vi è gente che ride perché abbiamo destituito un generale controrivoluzionario e abbiamo nominato Krylenko, che contro la volontà del generale è andato a condurre le trattative, noi con questa gente non possiamo avere un dialogo. Non abbiamo nulla in comune con chi non riconosce la necessità di combattere i generali controrivoluzionari: preferiamo piuttosto lasciare il potere, forse passare nella clandestinità, ma non avremo mai nulla in comune con questa gente.

Pravda, n. 190,
28 (15) novembre 1917.

PROGETTO DI RISOLUZIONE

Il Congresso dei contadini appoggia in tutto e per tutto la legge (decreto) sulla terra del 26 ottobre 1917, ratificata dal II Congresso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia e promulgata dal Consiglio dei commissari del popolo, governo provvisorio operaio e contadino della Repubblica russa. Il Congresso dei contadini esprime la ferma e irremovibile decisione di difendere con tutti i mezzi l'applicazione di questa legge, invita tutti i contadini a sostenere unanimemente la legge e la sua immediata applicazione nelle varie località per opera dei contadini stessi; invita inoltre i contadini a eleggere a tutte le cariche di responsabilità e a tutti gli uffici unicamente degli uomini che abbiano dimostrato non a parole ma coi fatti la propria totale devozione agli interessi dei contadini lavoratori e sfruttati e la volontà e la capacità di difendere questi interessi contro qualsiasi opposizione dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti, dei loro sostenitori e dei loro accoliti.

Il Congresso dei contadini esprime in pari tempo il convincimento che la completa applicazione di tutte le misure che costituiscono la legge sulla terra è possibile soltanto con il successo della rivoluzione socialista operaia, cominciata il 25 ottobre, poiché soltanto la rivoluzione socialista è in grado di assicurare il passaggio gratuito della terra ai contadini lavoratori, la confisca dell'inventario agricolo dei grandi proprietari fondiari, la completa protezione degli interessi degli operai salariati nell'agricoltura, di prendere inoltre provvedimenti immediati per la soppressione assoluta di tutto il sistema della schiavitú salariata capitalista, per una giusta ripartizione, secondo un piano, dei prodotti agricoli e industriali tra le regioni e gli abitanti dello Stato, per un dominio sulle banche (senza il quale è impossibile che il popolo sia padrone della terra dopo l'abolizione della proprietà privata della terra stessa) e per l'aiuto multiforme da parte dello Stato ai lavoratori e agli sfruttati, ecc.

Perciò, il Congresso dei contadini, appoggiando pienamente la rivoluzione del 25 ottobre, ed appoggiandola appunto come rivoluzione socialista, esprime la ferma decisione di attuare con la dovuta gradualità, ma senza esitazioni, le misure destinate alla trasformazione socialista della Repubblica russa.

Premessa indispensabile per la vittoria della rivoluzione socialista — che sola garantisce il successo duraturo e la completa attuazione della legge sulla terra — è la stretta alleanza dei contadini lavoratori e sfruttati con la classe operaia, con il proletariato di tutti i paesi avanzati. Nella Repubblica russa tutta la struttura e l'amministrazione dello Stato, dall'alto al basso, devono esser fondate d'ora in poi su *questa* alleanza. Questa alleanza, e soltanto essa — respingendo qualunque tentativo diretto o indiretto, aperto o mascherato, di ritornare alla politica di conciliazione, condannata dai fatti, con la borghesia e con i rappresentanti della politica borghese — può assicurare la vittoria del socialismo in tutto il mondo.

Izvestia del CEC, n. 226,
15 novembre 1917.

4

DISCORSO A PROPOSITO DELLA DICHIARAZIONE DEL RAPPRESENTANTE DEL VIKGEL

18 novembre (1⁰ dicembre)

Resoconto giornalistico

Compagni, la dichiarazione del Vikgel è senza alcun dubbio niente altro che un equivoco. Potete ammettere anche solo per un momento che truppe coscienti del proprio dovere rivoluzionario, le quali lottano per gli interessi del popolo, nei pressi del quartier generale, si mettano a minacciare tutto e tutti senza aver presentato alcuna rivendicazione, senza spiegare perché sono venute, nemmeno ai soldati di guardia al quartier generale? Voi capite, compagni, che una tale condotta è inammissibile. Un esercito rivoluzionario, che capisce ciò che fa, vuole che coloro a cui esso si rivolge sappiano quali sono le sue esigenze. Con delle rivendicazioni si sarebbe fatto di piú, si sarebbe spiegato, si sarebbe chiarito che la resistenza è resistenza alla volontà del popolo, un crimine grave, non soltanto un crimine ordinario, ma un crimine morale contro la libertà del popolo, contro i suoi interessi, contro le sue aspirazioni piú nobili. Un esercito rivoluzionario non spara mai per primo, e attacca ferocemente solo gli aggressori e gli oppressori del popolo. Se fosse altrimenti, la parola rivoluzione perderebbe il suo significato. Non posso fare a meno di attirare la vostra attenzione sul fatto che il Vikgel, avanzando accuse gratuite, proclama contemporaneamente la sua « neutralità ». Ma esso non ha il minimo diritto di farlo. Nei giorni della lotta rivoluzionaria, quando ogni istante è prezioso, quando il dissenso, la neutralità permette al nemico di prendere la parola, e di farsi comunque ascoltare, quando non si corre in aiuto del popolo che lotta per i suoi diritti piú sacri, una tale posizione non posso assolutamente chiamarla neutralità; non è neutralità; un rivoluzionario la chiamerà incitamento al delitto. (*Applausi*). Con questa posizione voi incitate i generali a intervenire; non appoggiando noi, vi mettete contro il popolo.

Al generale Dukhonin serve solo una cosa: rimandare l'armistizio. Favorendo lui, voi sabotate l'armistizio. Riflettete alla pesante responsabilità che ricade su di voi e all'atteggiamento che il popolo prenderà verso di voi.

Piú oltre Lenin dice che in alcune località si sabota il telegrafo. Il governo resta senza informazioni mentre dal campo nemico si diffondono voci tendenziose. Per esempio che i battaglioni polacchi sarebbero intervenuti contro il governo. Invece i polacchi hanno dichiarato piú volte che essi non si immischiano negli affari russi e continueranno a non immischiarvisi, e inoltre abbiamo ricevuto una loro dichiarazione in cui dicono di essere favorevoli all'armistizio.

Izvestia del CEC, n. 230,
19 novembre 1917.

DISCORSO CONCLUSIVO SULLA QUESTIONE AGRARIA

18 novembre (1⁰ dicembre)

Resoconto giornalistico

Lenin rileva all'inizio che le accuse di anarchismo rivolte ai bolscevichi dai socialisti-rivoluzionari di sinistra sono destituite di fondamento.

In che cosa i socialisti si distinguono dagli anarchici? Nel fatto che gli anarchici non riconoscono il potere, mentre i socialisti, tra cui i bolscevichi, sono per il potere nel periodo di transizione tra lo stato in cui ci troviamo e il socialismo verso il quale ci muoviamo.

Noi bolscevichi siamo per un potere saldo, ma per un potere che sia il potere degli operai e dei contadini.

Ogni potere statale è coercizione, ma fino ad ora questo potere era il potere di una minoranza, il potere del grande proprietario fondiario e del capitalista contro l'operaio e il contadino.

Noi siamo per un potere che sia saldo potere della maggioranza degli operai e contadini contro i capitalisti e i proprietari fondiari.

Dopo aver indicato inoltre che nella risoluzione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra sulla terra il nuovo governo è chiamato governo socialista popolare, Lenin si è soffermato particolareggiatamente su ciò che può stabilire uno stretto legame tra i bolscevichi e i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

L'alleanza dei contadini e degli operai è la base per un accordo tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra e i bolscevichi.

Questa è una coalizione onesta, una alleanza onesta, ma questa alleanza sarà una coalizione onesta anche al vertice, tra socialisti-rivoluzionari di sinistra e bolscevichi, se i socialisti-rivoluzionari di sinistra esprimeranno piú nettamente la loro convinzione che la rivoluzione attuale è una rivoluzione socialista. Questa rivoluzione è socialista. L'abolizione della proprietà privata della terra, l'istituzione del controllo operaio, la nazionalizzazione delle banche sono tutte misure che portano al socialismo. Non è ancora socialismo, ma sono misure che ci portano a passi da gigante verso il socialismo. Noi non promettiamo ai contadini e agli operai il paese della cuccagna dall'oggi al domani, ma diciamo: la stretta alleanza degli operai e dei contadini sfruttati, la ferma, incrollabile lotta per il potere dei soviet ci conduce al socialismo, e qualsiasi partito che voglia in realtà essere popolare deve dire con chiarezza e con decisione che la nostra rivoluzione è una rivoluzione socialista.

Soltanto nel caso in cui i socialisti-rivoluzionari di sinistra dichiarino in modo chiaro e inequivocabile tutto ciò, la nostra alleanza con essi si rafforzerà e si amplierà.

Ci dicono che siamo contro la socializzazione della terra e che perciò non possiamo metterci d'accordo con i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

A questo rispondiamo: sí, noi siamo contro la socializzazione della terra come la vogliono i socialisti-rivoluzionari, ma ciò non ci impedisce una onesta alleanza con i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Oggi o domani i socialisti-rivoluzionari di sinistra proporranno il loro ministro per l'agricoltura e se egli promulgherà una legge sulla socializzazione noi non voteremo contro. Ci asterremo.

Terminando il suo discorso, Lenin ha sottolineato che soltanto con l'alleanza degli operai e dei contadini si potrà ottenere la terra e la pace.

A Lenin è stato chiesto tra l'altro che cosa faranno i bolscevichi nell'Assemblea costituente se i socialisti-rivoluzionari di sinistra saranno in minoranza e proporranno la legge sulla nazionalizzazione della terra: si asterranno allora i bolscevichi? Naturalmente no, i bolscevichi voteranno per questa legge, dopo aver espresso la riserva che essi voteranno per questa legge per appoggiare i contadini contro i loro nemici.

Pravda, n. 195,
4 dicembre (21 novembre) 1917.

IL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO

Il caos nei vettovagliamenti, creato dalla guerra, dalla mancanza di direzione economica, viene aggravato all'estremo dagli speculatori, dai profittatori e dai loro complici nelle ferrovie, nei trasporti marittimi e fluviali, nelle agenzie di trasporti, ecc.

Mentre il popolo vive in terribili condizioni, dei predoni a scopo di lucro giocano con la salute e la vita di milioni di soldati e di operai.

Una tale situazione non può essere tollerata un giorno di piú.

Il Consiglio dei commissari del popolo propone al Comitato militare rivoluzionario di prendere le misure piú energiche per sradicare la speculazione e il sabotaggio, l'occultamento delle riserve, il ritardo doloso dei carichi, ecc.

Tutte le persone colpevoli di azioni di questo genere sono passibili, in base agli speciali decreti del Comitato militare rivoluzionario, di *arresto immediato* e di *reclusione* nelle carceri di Kronstadt, in attesa di essere deferite al tribunale militare rivoluzionario.

Tutte le organizzazioni popolari debbono partecipare alla lotta contro i predoni degli approvvigionamenti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 223,
12 novembre 1917.

SUI COMPITI
DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DI PIETROGRADO [78]

Per partecipare razionalmente, riflessivamente, con successo alla rivoluzione, bisogna istruirsi.

Il funzionamento delle biblioteche a Pietrogrado, a causa del danno causato all'istruzione pubblica dallo zarismo, è veramente pessimo.

È indispensabile realizzare subito e senza fallo le seguenti trasformazioni fondamentali, fondate sui princípi da tempo attuati nei liberi Stati dell'Occidente, in particolare in Svizzera e negli Stati Uniti del Nord America:

1) La biblioteca pubblica (ex imperiale) deve procedere immediatamente allo *scambio* dei libri sia con *tutte* le biblioteche pubbliche di Pietrogrado e provincia, sia con le biblioteche *straniere* (Finlandia, Svezia *e cosí via*).

2) La spedizione dei libri *da una biblioteca all'altra* deve essere proclamata *gratuita* per legge.

3) La sala di lettura della biblioteca deve essere aperta tutti i giorni, *non* escluse le feste e le domeniche, dalle 8 del mattino alle 11 di sera, come si fa nei paesi civili per i *ricchi* nelle biblioteche e sale di lettura *private*.

4) Bisogna trasferire immediatamente un numero necessario di impiegati alla biblioteca pubblica dai dipartimenti del ministero del-

l'istruzione pubblica (allargando l'impiego di personale femminile, dato che il personale maschile è assorbito dalle esigenze di guerra), nei quali dipartimenti i nove decimi sono occupati in lavori non soltanto inutili, ma dannosi.

Scritto nel novembre 1917

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933.

L'ALLEANZA DEGLI OPERAI CON I CONTADINI LAVORATORI E SFRUTTATI

Lettera alla redazione della « Pravda »

Oggi, sabato 18 novembre, quando sono intervenuto al Congresso dei contadini, mi è stata posta pubblicamente una domanda alla quale ho subito risposto. È necessario che questa domanda e la mia risposta siano immediatamente portate a conoscenza di tutto il pubblico dei lettori perché, sebbene formalmente io abbia parlato a titolo personale, in realtà ho parlato a nome di tutto il partito bolscevico.

Le cose sono andate cosí.

Nel mio discorso, accennando alla questione dell'alleanza degli operai bolscevichi con i socialisti-rivoluzionari di sinistra nei quali, oggi, molti contadini hanno fiducia, ho dimostrato che quest'alleanza *può* essere una « coalizione onesta », un'alleanza onesta, poiché *non vi è* una divergenza radicale tra gli interessi degli operai salariati e quelli dei contadini lavoratori e sfruttati. Il socialismo può soddisfare *pienamente* gli interessi degli uni e degli altri. *Soltanto* il socialismo può soddisfare i loro interessi. Di qui, la possibilità e la necessità di una « coalizione onesta » tra i proletari e i contadini lavoratori e sfruttati. Al contrario, una « coalizione » (alleanza) tra le classi lavoratrici sfruttate e la borghesia *non* può essere una « coalizione onesta » date le radicali divergenze degli interessi di queste classi.

Immaginatevi, — dicevo io, — che vi sia nel governo una maggioranza di bolscevichi ed una minoranza di socialisti-rivoluzionari di sinistra; ammettiamo, anche un solo socialista-rivoluzionario, il commissario del popolo all'agricoltura. In questo caso i bolscevichi possono attuare una coalizione onesta?

Sí, perché i bolscevichi, pur essendo intransigenti nella lotta contro gli elementi controrivoluzionari (compresi i socialisti-rivoluzionari di destra e i difensisti) avrebbero l'obbligo di *astenersi* dalla votazione sulle questioni che riguardano i punti puramente socialisti-rivoluzionari del programma agrario ratificato dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia. Tale sarebbe, per esempio, il punto sul diritto egualitario del godimento della terra e della ripartizione della terra tra i piccoli coltivatori.

I bolscevichi astenendosi dalla votazione su tale punto non cambiano neppure una virgola al loro programma. Perché, a condizione che il socialismo vinca (controllo operaio sulle fabbriche, seguíto dalla loro espropriazione, nazionalizzazione delle banche, creazione di un Consiglio superiore economico che regoli tutta la vita economica del paese), gli operai *debbono consentire* alle misure transitorie proposte dai piccoli contadini lavoratori e sfruttati, se queste misure *non nuocciono* alla causa del socialismo. Anche Kautsky, quando era ancora marxista (1899-1909), riconobbe piú volte — ed io l'ho rilevato — che le misure transitorie verso il socialismo non possono essere eguali nei paesi delle grandi e in quelli delle piccole aziende agricole.

Noi bolscevichi avremmo avuto l'obbligo di astenerci nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Comitato esecutivo centrale durante la votazione di un punto simile poiché col consenso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (e dei contadini che li seguono) sul controllo operaio, sulla nazionalizzazione delle banche, ecc., il godimento egualitario della terra sarebbe stato soltanto una delle misure *transitorie* verso il socialismo completo. Sarebbe assurdo che il proletariato *imponesse* simili misure transitorie; per la vittoria del socialismo, esso deve fare *concessioni* ai piccoli contadini lavoratori e sfruttati nella scelta di queste misure transitorie, giacché esse non possono recar *danno* alla causa del socialismo.

Un socialista-rivoluzionario di sinistra (se non sbaglio, il compagno Feofilaktov) mi fece allora la domanda seguente:

« E come agiranno i bolscevichi se nell'Assemblea costituente i contadini vogliono far passare la legge sul godimento egualitario della terra, mentre la borghesia è contro i contadini, e la decisione quindi dipenderà dai bolscevichi? ».

Ho risposto: in tal caso, l'alleanza degli operai coi contadini lavoratori e sfruttati farà obbligo al partito del proletariato — se la causa del socialismo sarà garantita con l'instaurazione del controllo operaio, con la nazionalizzazione delle banche, ecc. — di votare per i contadini contro la borghesia. I bolscevichi, a mio parere, avranno il diritto di presentare durante la votazione una dichiarazione speciale, di esprimere il loro disaccordo, ecc. Ma astenersi in un caso simile vorrebbe dire tradire i propri alleati *nella lotta per il socialismo* a causa di un disaccordo parziale con essi. Mai in una situazione simile i bolscevichi tradirebbero i contadini. Mai il godimento egualitario della terra ed altre simili misure nuoceranno al socialismo se il potere è nelle mani del governo degli operai e dei contadini, se s'instaura il controllo operaio, se si procede alla nazionalizzazione delle banche e si crea un'istituzione economica superiore, operaia e contadina, che diriga (regoli) *tutta* l'economia nazionale, ecc.

Questa è la mia risposta.

Scritta il 18 novembre (1° dicembre) 1917.
Pravda, n. 194,
2 dicembre (19 novembre) 1917.
Firmato: N. Lenin

PROGETTO DI DECRETO SUL DIRITTO DI REVOCA [79]

Qualsiasi istituzione elettiva o assemblea di rappresentanti può essere considerata veramente democratica ed effettivamente rappresentativa della volontà del popolo solo a condizione che sia riconosciuto e applicato il diritto di revoca degli eletti da parte dei loro elettori. Questo principio fondamentale di una vera democrazia, che riguarda tutte le assemblee rappresentative senza eccezione, si applica anche all'Assemblea costituente.

Il sistema proporzionale di voto, essendo piú democratico del sistema maggioritario, esige piú complicate misure per attuare il diritto di revoca, cioè l'effettiva sottomissione al popolo dei suoi eletti. Ma ogni rifiuto, sotto questo pretesto, di mettere in pratica il diritto di revoca, ogni tentativo di ritardarne l'applicazione, ogni sua limitazione sarebbero un tradimento della democrazia e una completa rinuncia ai princípi e ai compiti fondamentali della rivoluzione socialista appena iniziata in Russia. Il sistema proporzionale richiede soltanto la modificazione formale del diritto di revoca, ma per nulla affatto la sua limitazione.

Poiché il sistema proporzionale è fondato sul riconoscimento della funzione dei partiti e sulla partecipazione alle elezioni di partiti organizzati, qualsiasi importante mutamento nel rapporto di forze tra le classi e nell'atteggiamento delle classi verso i partiti pone necessariamente la esigenza di nuove elezioni in quella circoscrizione elettorale in cui è evidente e indubbio che non c'è piú conformità tra la volontà delle diverse classi e la loro forza, da un lato, e la rappresentanza elettorale dei partiti, dall'altro. In tal caso una vera democrazia esige senza dubbio che la fissazione di nuove elezioni non dipenda soltanto dall'istituzione che deve essere rieletta, cioè che l'interesse degli eletti di conservare il loro mandato non possa contrastare la realizzazione della volontà del popolo di revocare i suoi rappresentanti.

Perciò il Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia decreta:

I soviet dei deputati operai e soldati, nonché i soviet dei deputati contadini di ogni circoscrizione elettorale hanno il diritto di indire nuove elezioni per tutte le istituzioni rappresentative delle città, delle campagne e in generale di qualsiasi tipo, non esclusa la stessa Assemblea costituente. I soviet hanno altresí il diritto di fissare la data delle nuove elezioni. Le nuove elezioni si svolgeranno nelle forme abituali sulla base rigorosa della rappresentanza proporzionale.

Scritto il 19 novembre (2 dicembre) 1917.
Izvestia del CEC, n. 233.
23 novembre 1917.

RAPPORTO SUL DIRITTO DI REVOCA ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET

21 novembre (4 dicembre) 1917

La questione delle nuove elezioni è una questione che riguarda l'effettiva attuazione dei princípi democratici. In tutti i paesi avanzati è accettato e applicato il principio che solo gli eletti hanno facoltà di emanare leggi in nome dello Stato. Ma concedendo il diritto di eleggere rappresentanti alla guida della macchina statale, la borghesia volutamente non ha concesso il diritto di revoca, il diritto di un controllo effettivo.

Tuttavia in tutti i periodi rivoluzionari della storia, attraverso tutte le modificazioni delle Costituzioni, passa come un filo rosso l'affermazione del diritto di revoca.

La rappresentanza democratica esiste ed è riconosciuta dovunque vi è un regime parlamentare, ma questo diritto di rappresentanza è limitato dal fatto che il popolo ha il diritto di votare una volta ogni due anni; spesso risulta però che con i suoi voti sono passati coloro che contribuiscono ad opprimerlo, e il popolo non ha il diritto democratico di sostituirli, di prendere effettive misure per sospenderne l'attività.

Nei paesi invece in cui sono rimaste intatte le vecchie tradizioni del periodo rivoluzionario in cui si sono formate, come, per esempio, in alcuni Cantoni della Svizzera e in alcuni Stati dell'America, si è conservato anche il diritto democratico di revoca.

Ogni grosso rivolgimento rende chiaro al popolo il bisogno non solo di sfruttare la legislazione esistente, ma anche di crearne una nuova corrispondente alla nuova situazione. Perciò, alla vigilia della convocazione dell'Assemblea costituente, è necessario rivedere le nuove norme elettorali.

I soviet sono stati creati dai lavoratori stessi, dalla loro energia e dalla loro creatività rivoluzionaria, e solo in ciò sta la garanzia che essi operano interamente per gli interessi delle masse. Nel soviet ogni contadino, che vi invia rappresentanti, può anche revocarli, e in questo è il vero senso popolare dei soviet.

Da noi diversi partiti si sono dati il cambio al potere; l'ultima volta il passaggio del potere da un partito all'altro è stato accompagnato da un rivolgimento, un rivolgimento abbastanza tempestoso, mentre se fosse esistito il diritto di revoca sarebbe bastata una semplice votazione.

Noi diciamo: libertà. Ciò che prima si chiamava libertà era la libertà della borghesia di ingannare con l'ausilio dei suoi milioni, la libertà di utilizzare le proprie forze con l'ausilio di questo inganno. Noi l'abbiamo fatta finita per sempre con la borghesia e con questo tipo di libertà. Lo Stato è una istituzione che ha fini coercitivi. Prima si trattava dell'oppressione di tutto il popolo da parte di un pugno di ricconi. Noi invece vogliamo trasformare lo Stato in una istituzione che costringa a realizzare la volontà del popolo. Noi vogliamo organizzare la costrizione in nome degli interessi dei lavoratori.

Non concedere il diritto di revoca dall'Assemblea costituente significa coartare la volontà rivoluzionaria del popolo ed usurparne i diritti. Noi abbiamo elezioni proporzionali, veramente le piú democratiche che ci siano. Istituire in queste condizioni il diritto di revoca presenta qualche difficoltà, ma si tratta di difficoltà puramente tecniche e assai facilmente superabili. In ogni caso non vi è alcuna contraddizione tra elezioni proporzionali e diritto di revoca.

Il popolo vota non per le persone, ma per il partito. Lo spirito di partito è in Russia assai grande, e agli occhi del popolo il partito ha una determinata fisionomia politica. Perciò qualsiasi scissione nel partito non può non creare il caos, se non è previsto il diritto di revoca. Il partito dei socialisti-rivoluzionari godeva di grande influenza. Ma dopo la presentazione delle liste vi si è prodotta una scissione. Le liste non potevano essere cambiate, né si poteva rinviare l'Assemblea costituente. E il popolo di fatto ha votato per un partito che non esisteva piú. Ciò è stato dimostrato dal II Congresso contadino, congresso che è stato un congresso di sinistra. E i contadini si sono trovati ingannati non dalle persone, ma dalla scissione del partito. Una tale situazione richiede un correttivo. Occorre realizzare il principio democratico diretto, conseguente e immediato: istituire il diritto di revoca.

Bisogna temere di trovarci di fronte a elezioni irregolari. Invece la sanzione del diritto di procedere a nuove elezioni, in presenza di una elevata coscienza delle masse qual è dimostrata dal confronto tra l'andamento della rivoluzione del 1905 e quella del 1917, non deve far paura.

Al popolo è stato detto che il soviet è un organo dotato di piena capacità giuridica: esso l'ha creduto e lo ha realizzato. Occorre continuare a procedere su questa linea democratica e realizzare il diritto di revoca.

Il diritto di revoca deve essere attribuito ai soviet quali veicoli piú perfetti dell'idea di statalità, di coercizione. E allora il passaggio del potere da un partito all'altro può avvenire per via pacifica, semplicemente attraverso nuove elezioni.

Izvestia del CEC, n. 233.
23 novembre 1917.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLA MARINA DA GUERRA DI TUTTA LA RUSSIA [80]

22 novembre (5 dicembre) 1917

Dal verbale

A nome del Consiglio dei commissari del popolo Lenin saluta nel congresso i soldati e i marinai che si sono dimostrati i combattenti d'avanguardia per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

Quindi Lenin passa a caratterizzare il momento attuale. Dopo aver notato che la politica di conciliazione del governo Kerenski, che non era diretta a risolvere i bisogni delle vaste masse popolari e che aveva a suo fondamento il principio di tutelare l'inviolabilità assoluta degli interessi della borghesia, degli interessi della classe degli oppressori, doveva immancabilmente condurre al fallimento di questo governo, l'oratore prosegue:

Ma accanto al governo provvisorio vi erano i soviet dei deputati operai e soldati che erano un prodotto dello spirito creativo rivoluzionario del popolo insorto e che raccoglievano compatti intorno a loro sempre piú vasti strati di masse lavoratrici. Soltanto grazie ai soviet si è riusciti in Russia a fare ciò che non si era riusciti a fare in nessuna rivoluzione europea: il popolo ha eletto e appoggiato un vero governo popolare. Le masse oppresse si sono trovate di fronte a un compito difficilissimo: costruire da se stesse lo Stato. Voi vedete con quale forza la borghesia si è scagliata contro di noi, come cercano di minare la nostra attività con il sabotaggio, quali fiumi di menzogne e di calunnie riversano sopra di noi con ogni pretesto e senza pretesti.

Ci seppelliscono sotto un cumulo di accuse, dicendo che noi agiamo con il terrore e con la violenza, ma noi guardiamo con calma a questi attacchi. Noi diciamo: non siamo degli anarchici, siamo partigiani dello Stato. Sí, ma lo Stato capitalistico deve essere distrutto, il potere capitalistico deve essere distrutto. Il nostro compito è di costruire un nuovo Stato, lo Stato socialista. Noi lavoreremo instancabilmente in questa direzione, e nessun ostacolo ci farà paura né ci fermerà. Già i primi passi del nuovo governo lo hanno dimostrato. Ma il passaggio a un nuovo regime è un processo estremamente complesso, e per favorire questo passaggio è necessario un saldo potere statale. Fino ad ora il potere è stato nelle mani dei monarchi e delle marionette della borghesia. Tutti i loro sforzi, tutta la loro politica erano diretti ad opprimere le masse popolari. Noi invece diciamo: è necessario un saldo potere, è necessaria la violenza e la coercizione, ma noi la indirizziamo contro un pugno di capitalisti, contro la classe borghese. Da parte nostra misure di coercizione seguiranno sempre, come risposta, ai tentativi — folli, disperati tentativi — di opporsi al potere dei soviet. E in tutti i casi la responsabilità di ciò ricadrà su coloro che opporranno una tale resistenza.

Passando quindi ad esaminare la questione riguardante la creazione di un apparato statale che nell'interesse del popolo deve essere privo di qualsiasi burocratismo, che deve dare a tutte le forze creative del paese le piú ampie possibilità di manifestarsi, Lenin dice:

La borghesia e i circoli intellettuali borghesi sabotano in tutti i modi il potere popolare. Le masse popolari non debbono sperare in nessun altro fuor che in se stesse. Senza alcun dubbio i compiti che sono di fronte al popolo sono estremamente difficili. Ma bisogna aver fiducia nelle proprie forze, bisogna che tutto ciò che si è risvegliato nel popolo ed è fornito di capacità creative si incarni nelle organizzazioni che già ci sono e che saranno istituite in futuro dalle masse popolari. Le masse sono impotenti se disperse; sono forti se compatte. Le masse hanno acquistato fiducia nelle proprie forze e, senza farsi intimorire dalle persecuzioni della borghesia, hanno cominciato a lavorare in modo autonomo alla direzione dello Stato. Ai primi passi si possono incontrare delle difficoltà, si può manifestare una insufficiente preparazione. Ma bisogna imparare praticamente a dirigere il paese, imparare ciò che prima era monopolio della borghesia. A questo proposito noi vediamo nella marina un brillante esempio delle possibilità creative delle masse dei lavoratori; in questo senso la marina si è rivelata come un reparto d'avanguardia.

Quindi Lenin, passando ad illustrare le questioni piú importanti del momento attuale — le questioni della terra, della politica operaia, il problema nazionale e la pace — si sofferma in modo particolareggiato su ciascuna di esse.

Il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia ha approvato il decreto sulla terra, nel quale i bolscevichi riproducono interamente i princípi indicati nelle rivendicazioni contadine. In questo vi è stata una deviazione dal programma dei socialdemocratici, poiché le rivendicazioni si ispirano al programma dei socialisti-rivoluzionari, ma ciò serve appunto a provare che il potere popolare non ha voluto imporre la propria volontà al popolo, ma ha cercato di assecondare la volontà del popolo.

Comunque si risolva la questione agraria, quale che sia il programma su cui si fondi l'attuazione del passaggio della terra ai contadini, ciò non impedirà la stretta alleanza dei contadini e degli operai. La sola cosa importante è che se i contadini da secoli aspirano tenacemente alla abolizione della proprietà terriera, essa deve essere abolita.

Dopo aver quindi indicato che la questione agraria è strettamente intrecciata alla questione dell'industria, che accanto alla rivoluzione agraria deve avvenire una rottura radicale dei rapporti capitalistici, l'oratore sottolinea la straordinaria importanza di una salda alleanza tra gli operai e i contadini.

Lo sviluppo della rivoluzione russa ha mostrato che la politica servile di conciliazione con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti è svanita come una bolla di sapone. Chi deve dominare è la volontà della maggioranza; questa volontà della maggioranza sarà realizzata dall'unione dei lavoratori, dalla onesta coalizione degli operai e dei contadini, fondata sui comuni interessi. I partiti cambiano e muoiono, ma i lavoratori restano, e l'oratore esorta soprattutto a preoccuparsi di salvaguardare questa alleanza.

La marina, egli dice, deve dedicare tutte le sue forze a far sí che questa alleanza rimanga alla base della vita dello Stato; se questa alleanza sarà salda, nulla potrà minare la causa del passaggio al socialismo.

Passando a parlare della questione nazionale, dice Lenin, occorre rilevare la composizione nazionale particolarmente varia della Russia, in cui i grandi russi sono solo circa il 40 per cento, e la maggioranza restante appartiene alle altre nazionalità. Sotto lo zarismo, l'oppressione di queste ultime era di una crudeltà e di un'ottusità inaudite e accumulava in seno alle nazionalità private della parità di diritti l'odio piú profondo verso i monarchi. Non c'è da meravigliarsi se questo odio verso coloro che proibivano perfino l'uso della lingua materna e condannavano le masse popolari all'analfabetismo venisse esteso anche a tutti i grandi russi. Si pensava che i grandi russi, in quanto privilegiati, volessero conservare per sé quei vantaggi, che Nicola II e Kerenski conservavano per loro come cosa sacra.

Ci dicono che la Russia si spezzetterà, si scinderà in singole repubbliche, ma non dobbiamo aver paura. Per quante possano essere le repubbliche indipendenti, non ci metteremo paura. Ciò che a noi importa non è dove passa il confine statale, ma che si conservi l'alleanza tra i lavoratori di tutte le nazionalità nella lotta contro la borghesia di qualsiasi nazionalità. *(Applausi fragorosi)*.

Se la borghesia finlandese acquista armi dai tedeschi per rivolgerle contro i suoi operai, noi proponiamo a questi ultimi l'alleanza con i lavoratori russi. Organizzi pure la borghesia i suoi meschini litigi e i suoi turpi mercanteggiamenti per le frontiere, gli operai di tutti i paesi e di tutte le nazionalità non si divideranno su questo terreno immondo. (*Applausi fragorosi*).

Noi adesso — adopero una brutta parola — « occupiamo » la Finlandia, ma non come fanno i predoni capitalisti internazionali. Noi la occupiamo dando alla Finlandia piena libertà di vivere in unione con noi o con altri, e garantendo il nostro pieno appoggio ai lavoratori di tutte le nazionalità contro la borghesia di tutti i paesi. Questa unione è fondata non sui trattati, ma sulla solidarietà degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Noi osserviamo ora il movimento nazionale in Ucraina e diciamo: noi siamo incondizionatamente per la completa e illimitata libertà del popolo ucraino. Dobbiamo farla finita con il vecchio, sanguinoso e sordido passato, quando la Russia dei capitalisti oppressori svolgeva una funzione di carnefice degli altri popoli. Questo passato noi lo distruggeremo, di questo passato non lasceremo pietra su pietra. *(Applausi fragorosi)*.

Noi diciamo agli ucraini: come ucraini, voi potete organizzare la vostra vita come volete. Ma tenderemo una mano fraterna agli operai ucraini e diremo loro: insieme con voi lotteremo contro la vostra e la nostra borghesia. Solo l'unione socialista dei lavoratori di tutti i paesi eliminerà ogni motivo di persecuzione e di discordia nazionale. *(Applausi fragorosi)*.

Passo alla questione della guerra. Noi abbiamo iniziato una lotta decisa contro la guerra provocata da un conflitto tra predoni per la spartizione del bottino. Tutti i partiti hanno finora parlato di questa lotta, ma non sono andati al di là di ipocrite parole. Ora la lotta per la pace è cominciata. È una lotta difficile. Chi pensava che ottenere la pace fosse facile, che bastasse solo accennare alla pace perché la borghesia ce la porgesse su un piatto, costui è un uomo molto ingenuo. Chi attribuiva questa concezione ai bolscevichi ingannava il popolo. I capitalisti si sono affrontati in una lotta mortale per spartirsi il bottino. È chiaro: abolire la guerra significa vincere il capitale, ed è in questo spirito che il potere sovietico ha iniziato la lotta. Noi abbiamo pubblicato e continueremo a pubblicare i trattati segreti. Nessuna ostilità e nessuna calunnia ci fermerà su questa via. I signori borghesi fanno fuoco e fiamme perché il popolo vede per quali ragioni lo hanno spinto al massacro. Essi cercano di spaventare il paese con la prospettiva di una nuova guerra, nella quale la Russia resterebbe isolata. Ma l'odio furioso che la borghesia manifesta per noi, per il nostro movimento in favore della pace, non ci fermerà. Provi pure a portare i popoli l'un contro l'altro per il quarto anno di guerra! Non le riuscirà. Non solo da noi, ma in tutti i paesi belligeranti matura la lotta contro i governi imperialisti. Perfino in Germania, che gli imperialisti si sono sforzati per decine di anni di trasformare in un accampamento militare, dove tutto l'apparato statale è diretto a soffocare sul nascere ogni minima manifestazione di indignazione popolare, anche qui si è arrivati a un aperto ammutinamento della flotta. Bisogna conoscere l'incredibile livello a cui è giunto l'arbitrio poliziesco in Germania per capire tutto il significato di questa rivolta. Ma la rivoluzione non si ordina; la rivoluzione appare come conseguenza della esplosione del malcontento delle masse popolari. Se è stato cosí facile disfarsi di una cricca di gente meschina e ottusa come i Romanov e i Rasputin, è invece infinitamente piú difficile lottare contro la banda potente e organizzata degli imperialisti tedeschi coronati e non coronati. Ma si può e si deve lavorare, la mano nella mano, con la classe rivoluzionaria dei lavoratori di tutti i paesi. È su questa via che si è messo il governo sovietico quando ha pubblicato i trattati segreti e ha mostrato che i governanti di tutti i paesi sono dei briganti. Questa è propaganda non a parole, ma coi fatti. *(Applausi fragorosi).*

Trattando in conclusione il problema delle trattative di pace, l'oratore ha detto:

Quando i tedeschi hanno risposto evasivamente alla nostra richiesta di non trasferire le truppe sul fronte occidentale e italiano, abbiamo interrotto le trattative che riapriremo fra qualche tempo. E quando lo diremo apertamente a tutto il mondo, non vi sarà nemmeno un operaio tedesco che non sappia che non per nostra colpa sono state interrotte le trattative di pace. Se poi si verificasse il caso che la classe operaia tedesca si schierasse con il suo governo di predoni imperialisti, e ci trovassimo nella necessità di continuare la guerra, allora il popolo russo, che ha saputo versare il suo sangue senza mormorare, e che ha eseguito, senza sapere perché e per quali fini, la volontà di un governo che lo opprimeva, senza alcun dubbio andrebbe allora alla lotta con una energia decuplicata, con eroismo decuplicato, poiché si tratterebbe della lotta per il socialismo, per la libertà, contro cui sarebbero dirette le baionette della borghesia internazionale. Ma noi abbiamo fiducia nella solidarietà internazionale delle masse lavoratrici, che supereranno tutti gli ostacoli e tutte le barriere poste sulla via della lotta per il socialismo. *(Applausi fragorosi).*

Izvestia del CEC, n. 235,
25 novembre 1917.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « MATERIALI SULLA QUESTIONE AGRARIA »

Nell'opuscolo che sottoponiamo all'attenzione dei lettori sono raccolti (per iniziativa non dell'autore, ma di un compagno bolscevico) i miei articoli e discorsi piú importanti sulla questione agraria adatti a una vasta diffusione. Gli articoli e i discorsi qui raccolti abbracciano un periodo di tempo che va dalla fine di aprile alla fine di ottobre del 1917. Agli articoli sono stati aggiunti: la risoluzione della conferenza di aprile del POSDR (bolscevico)[81], il decreto sulla terra approvato il 26 ottobre 1917 al II Congresso dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. I testi di questi due documenti nella loro forma iniziale (cioè come *progetti*) sono stati scritti da me.

Presi nel loro insieme, questi documenti e articoli offrono un quadro preciso della evoluzione delle idee del bolscevismo in sei mesi di rivoluzione e della loro applicazione nella pratica.

Posso inoltre rinviare il lettore al mio articolo sul giornale *Raboci*, Pietroburgo, 11 settembre (29 agosto) 1917, n. 6: *Dal diario di un pubblicista. Contadini e operai*[82]. In questo articolo si analizza nei particolari il mandato generale dei contadini pubblicato nel n. 88 delle *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia,* del 19 agosto, incluso nel decreto sulla terra del 26 ottobre 1917. Due mesi prima della rivoluzione del 25 ottobre il citato articolo illustra la necessità di « modificare fondamentalmente il linguaggio degli operai verso i contadini ».

N. Lenin

Pietrogrado, 27 novembre 1917

Pubblicata nell'opuscolo:
N. Lenin, *Materiali sulla questione agraria*,
ed. Priboi, 1917.

1) Trattative politiche ed economiche.

2) Tema principale delle trattative politiche e principio fondamentale: « *senza annessioni né indennità* ».

3) Concetto di annessione:

a) la definizione di annessione riferita ai territori incorporati dopo la dichiarazione della guerra attuale *non è* sufficiente *.

b) si definisce annesso qualsiasi territorio la cui popolazione durante gli ultimi decenni (a partire dalla seconda metà del XIX secolo) abbia espresso il proprio malcontento per l'incorporazione del suo territorio in un altro Stato, o per le proprie condizioni in quello Stato: tale malcontento può essere stato espresso in pubblicazioni, in decisioni di diete, di municipalità, di assemblee e simili istituzioni, o in atti statali e diplomatici provocati dal movimento nazionale in questi territori, in conflitti, contrasti, sommosse nazionali, ecc.

1) Riconoscimento ufficiale per ogni nazione (non sovrana), facente parte di un dato paese belligerante, del diritto alla libera autodecisione, compresa la separazione e la formazione di uno Stato indipendente; 2) il diritto di autodecisione si realizza mediante il referendum di tutta la popolazione del territorio che decide di se stesso; 3) i confini geografici del territorio che decide di se stesso vengono stabiliti democraticamente dai rappresentanti eletti di questo e dei ter-

---

* Si respinge la definizione di annessione secondo cui si considerano annessi i territori incorporati dopo la dichiarazione di guerra.

ritori limitrofi; 4) condizioni preliminari che garantiscono la realizzazione del diritto delle nazionalità alla libera autodecisione:

a) evacuazione delle truppe dai confini della zona di autodecisione;

b) installazione nel territorio indicato dei profughi nonché degli abitanti espulsi dalle autorità dall'inizio della guerra;

c) creazione nel dato territorio di una amministrazione provvisoria composta di rappresentanti democraticamente eletti della nazione che decide di se stessa con diritto (tra l'altro) di applicare il punto *b*;

d) creazione presso l'amministrazione provvisoria di commissioni delle parti contraenti con diritto di reciproco controllo;

e) le spese necessarie per l'attuazione dei punti *b* e *c* debbono essere prelevate da un fondo speciale fornito dal paese occupante.

Scritto il 27 novembre (10 dicembre) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DECRETO DI ARRESTO DEI CAPI DELLA GUERRA CIVILE [84] CONTRO LA RIVOLUZIONE

I membri degli organismi dirigenti del partito cadetto, in quanto partito dei nemici del popolo, sono passibili di arresto e di giudizio da parte dei tribunali rivoluzionari.

Ai soviet locali incombe l'obbligo di una particolare sorveglianza sul partito cadetto a causa dei suoi legami con la guerra civile scatenata da Kornilov e Kaledin contro la rivoluzione.

Il decreto entra in vigore dal momento della firma.

Pietrogrado, 28 novembre 1917
ore 10 e mezzo di sera

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 239,
29 novembre 1917.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 1° (14) DICEMBRE 1917

1

DISCORSO SULLA QUESTIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Se consideriamo l'Assemblea costituente fuori dell'ambito della lotta di classe, che è giunta fino alla guerra civile, non abbiamo conosciuto finora istituzione piú perfetta per esprimere la volontà del popolo. Ma non si può navigare nel regno della fantasia. L'Assemblea costituente dovrà agire nell'ambiente della guerra civile. La guerra civile è stata iniziata dagli elementi borghesi kaledinisti.

Dopo il tentativo di prolungare l'insurrezione a Mosca, dopo l'infelice tentativo di Kerenski di inviare truppe contro Pietrogrado, dopo l'infruttuoso tentativo di organizzare le alte sfere controrivoluzionarie dell'esercito, essi ricorrono ora al tentativo di organizzare una insurrezione nella regione del Don. Questo tentativo è disperato, poiché i cosacchi lavoratori sono contro i seguaci di Kaledin.

In risposta al rimprovero per la persecuzione del partito cadetto, Lenin dichiara: Non si può separare la lotta di classe dall'avversario politico. Quando si dice che il partito dei cadetti non è un gruppo forte, non si dice la verità. Il Comitato centrale dei cadetti è lo stato maggiore politico della classe borghese. I cadetti hanno assorbito tutte le classi abbienti; ai cadetti si sono uniti gli elementi che stavano piú a destra di loro e che appoggiano tutti il partito cadetto.

Ci si propone di convocare l'Assemblea costituente come si era progettato. Scusate tanto! Essa era stata progettata contro il popolo. Noi abbiamo compiuto una rivoluzione al fine di avere la garanzia che l'Assemblea costituente non sarà utilizzata contro il popolo, e perché questa garanzia rimanga nelle mani del governo. Il nostro decreto dice chiaramente, senza ambiguità, quando sarà convocata l'Assemblea costituente. In esso, abbiamo dato una risposta precisa a questa questione. Non preoccupatevi di leggere nei cuori: noi non nascondiamo niente. Abbiamo detto: quando ci saranno 400 deputati, convocheremo l'Assemblea costituente. Non è colpa nostra se le elezioni si sono fatte piú tardi della data fissata. In alcune località i soviet hanno loro stessi rinviato le elezioni. E poiché le elezioni non si facevano contemporaneamente, bisognava determinare il numero dei deputati sufficiente per l'apertura dell'Assemblea costituente. Vi è stato un tentativo di convocare l'Assemblea costituente qualunque fosse il numero dei deputati, approfittando del fatto che nella legge questo numero non è indicato. In quale situazione sarebbe il potere che ammettesse questo? Il potere sovietico ha agito giustamente fissando con quale numero di deputati l'Assemblea costituente potrà considerarsi regolarmente convocata. Il potere sovietico ha fatto questo. Chi non è d'accordo deve criticare il decreto. Se invece di una critica si fanno delle allusioni, delle congetture generiche, noi le respingiamo.

Quando la classe rivoluzionaria conduce la lotta contro le classi possidenti che oppongono una resistenza, essa deve spezzarla. E noi spezzeremo questa resistenza dei possidenti con tutti i mezzi che essi impiegavano contro il proletariato. Non sono stati ancora inventati altri mezzi.

Voi dicevate: bisogna isolare la borghesia. Ma i cadetti, nascondendosi dietro una parola d'ordine democratica, formale, dietro la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, cominciano di fatto la guerra civile. Essi dicono: « Noi vogliamo sedere all'Assemblea costituente e, nello stesso tempo, organizzare la guerra civile ». E voi rispondete a questo con frasi sull'isolamento!

Noi non perseguitiamo soltanto coloro che commettono delle infrazioni formali, ma formuliamo apertamente un'accusa politica contro un partito politico. Cosí agivano anche i rivoluzionari francesi. Questa è la nostra risposta a quei contadini che votavano senza sapere chi eleggevano. Sappia il popolo che l'Assemblea costituente non si riunirà come voleva Kerenski. Noi abbiamo introdotto il diritto di revoca e l'Assemblea costituente non sarà quale l'aveva progettata la borghesia. Quando soltanto pochi giorni ci separano dalla convocazione dell'Assemblea costituente, la borghesia organizza la guerra civile e intensifica il sabotaggio, compromettendo in questo modo la causa dell'armistizio. Noi non ci lasceremo ingannare da parole d'ordine formali. Essi vogliono sedere all'Assemblea costituente e organizzare in pari tempo la guerra civile. Si esamini la sostanza della nostra accusa contro il partito dei cadetti, si provi che il partito dei cadetti non è lo stato maggiore della guerra civile la quale — è noto — è disperata e affogherà il paese nel sangue. Il compagno Steinberg non si è provato a dimostrare questo. Egli ha dimenticato tutto ciò che è venuto in luce sui rapporti tra i cadetti e Kornilov: non noi, ma Cernov, nostro avversario politico, ha rivelato questo legame [85]. Ci si propone di arrestare i piccoli delinquenti. Ma non per questo lasceremo cadere l'accusa politica contro lo stato maggiore di tutta una classe.

Lenin s'intrattiene in seguito sull'obiezione che anche i bolscevichi sono stati proclamati nemici del popolo. Ci minacciavano di proclamarci nemici del popolo, ma non lo hanno fatto. Non lo hanno osato. Noi dicevamo loro: « Sí, provatevi a far questo, se lo potete. Provatevi a dire al popolo che il partito dei bolscevichi, come partito, come tendenza, è un nemico del popolo ». Essi non hanno osato farlo: hanno perseguitato singole persone, hanno calunniato. Noi dicevamo loro: non potete proclamarci nemici del popolo, non avete neppure l'ombra di un'obiezione di principio contro i bolscevichi, non potete che seminare la calunnia. La nostra accusa contro il partito dei cadetti mette fine ai metodi meschini nella lotta politica. Noi diremo la verità al popolo. Diremo al popolo che i suoi interessi sono superiori agli interessi di una istituzione democratica. Non si deve tornare verso i vecchi pregiudizi che sottomettevano gli interessi del popolo a una democrazia formale. I cadetti gridano: « Tutto il potere all'Assemblea costituente » e, in realtà, in bocca loro ciò significa: « Tutto il potere a Kaledin ». Si deve dire questo al popolo e il popolo ci approverà.

Pravda, n. 207,
19 (6) dicembre 1917.

2

RISOLUZIONE SUL DECRETO RIGUARDANTE IL PARTITO CADETTO

Uditi i chiarimenti dei rappresentanti del Consiglio dei commissari del popolo circa il decreto che dichiara il partito dei cadetti partito dei nemici del popolo e che prescrive l'arresto dei membri degli organismi dirigenti di questo partito e la vigilanza sovietica sul partito in generale, il Comitato esecutivo centrale conferma la necessità della lotta piú decisa alla controrivoluzione borghese capeggiata dal partito cadetto, che ha dato inizio a una crudele guerra civile contro i fondamenti stessi della rivoluzione operaia e contadina.

Il CEC assicura anche per l'avvenire al Consiglio dei commissari del popolo il suo appoggio su questa via e respinge le proteste dei gruppi politici che minano con le loro esitazioni la dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

Izvestia del CEC, n. 243,
3 dicembre 1917.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

2 (15) dicembre 1917 [86]

Compagni, al precedente Congresso straordinario dei deputati contadini sono intervenuto come membro del gruppo bolscevico e non del Consiglio dei commissari del popolo, ed è precisamente nella stessa qualità che intervengo anche ora, perché mi preme che l'opinione del partito bolscevico sia nota al Congresso dei deputati contadini.

Quando sono arrivato qui, ho sentito una parte del discorso dell'ultimo oratore, il quale, rivolto verso di me, vi ha detto che voglio disperdervi con le baionette. Compagni, per la Russia è passato il tempo in cui chiunque poteva governarla. Voi sapete come dal momento in cui l'esercito è stato capace di utilizzare le armi per la conquista della libertà, dal momento in cui i contadini che indossano l'uniforme di soldato possono adunarsi e accordarsi con in contadini che non portano quest'uniforme, non c'è forza che possa reprimere la volontà del popolo, la volontà dei contadini e degli operai.

Compagni, io voglio dirvi come noi concepiamo il rivolgimento del 25 ottobre. Compagni, qui hanno detto che, forse, una nuova ondata della rivoluzione spazzerà via i soviet. Io dico: questo non avverrà. Sono fermamente convinto che i soviet non periranno mai. La rivoluzione del 25 ottobre ce lo ha dimostrato. I soviet non periranno mai perché essi si sono formati già nella prima rivoluzione, nel 1905, si sono nuovamente formati dopo la rivoluzione di febbraio e non per iniziativa di qualcuno ma per volontà delle masse popolari, dal basso. Qui non vi può essere nessuna limitazione, nessun formalismo, perché i soviet si sono formati per volontà del popolo e il popolo è libero di revocare in qualunque momento i suoi rappresentanti. I soviet sono superiori a tutti i parlamenti, a tutte le Assemblee costituenti. (*Rumori, grida*: « *Menzogna!* »). Il partito dei bolscevichi ha sempre detto che i soviet sono l'organo supremo. Non si può dire che questa è una menzogna, perché attraverso l'Assemblea costituente le rivoluzioni che si sono avute in Europa e che hanno abbattuto la monarchia hanno creato delle repubbliche borghesi. Una rivoluzione come quella che si è prodotta da noi non c'è stata mai e in nessun posto. Si dice che la rivoluzione del 25 ottobre ha dato soltanto « un governo bolscevico ». Potrei rispondere dicendo che nel Consiglio dei commissari del popolo non vi sono soltanto dei bolscevichi. Quelli di voi che ricordano il I Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati debbono sapere che i bolscevichi erano allora in minoranza. Ed ecco che oggi il popolo, cui l'esperienza ha mostrato a che cosa conduce la politica di compromesso, il popolo, al II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ha dato la maggioranza al partito bolscevico. Quando la stampa nemica dice e grida che le baionette possono esser rivolte contro i soviet, io rido. Le baionette sono in mano agli operai, ai soldati e ai contadini e dalle loro mani esse non saranno mai rivolte contro i soviet. Rivolga pure la controrivoluzione le baionette contro i soviet, essi non le temono.

Passando alla questione dell'Assemblea costituente, devo dire che essa potrà essere utile soltanto quando il popolo stesso si evolverà liberamente e costruirà una nuova vita. Ed io vi domando: c'è forse questo?

Vi dirò una cosa che voi tutti sapete: « Non è l'uomo che esiste per il sabato, ma il sabato per l'uomo ». Voi sapete, compagni, come sono avvenute le elezioni per l'Assemblea costituente. Sono avvenute con uno dei metodi elettorali piú avanzati, giacché non si sono elette singole persone, ma rappresentanti di partiti. E questo è un passo in avanti, perché non le persone, ma i partiti fanno la rivoluzione. Quando si son fatte le elezioni all'Assemblea costituente, v'era un solo partito dei socialisti-rivoluzionari, partito che ha la maggioranza nell'Assemblea costituente. Adesso non è piú cosí. Voi direte forse che anche questo l'hanno fatto i bolscevichi. No, compagni, questa è una legge universale. Sempre e dappertutto, lentamente e faticosamente, il popolo si divide in due campi: il campo dei diseredati, degli oppressi, di coloro che lottano per un avvenire migliore di tutti i lavoratori e il campo di coloro che in un modo o nell'altro appoggiano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Quando si sono fatte le elezioni, il popolo non ha eletto coloro che esprimevano la sua volontà, i suoi desideri. Voi dite che noi abbiamo proclamato tutto un partito, quello dei cadetti, nemico del popolo. Sí, noi l'abbiamo fatto e abbiamo cosí interpretato la volontà del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. E oggi, alla vigilia della pace e della fine dell'orribile macello che dura da tre anni, siamo sicuri che questa è la rivendicazione dei lavoratori di tutti i paesi. L'abbattimento dell'imperialismo in Europa procede lentamente e faticosamente. Gli imperialisti di tutti i paesi vedranno ora che il popolo è forte e rovescerà colla sua forza tutti coloro che gli sbarrano la strada. Quando coloro che organizzano un'insurrezione contro gli operai e i contadini, contro i soviet, indicano con l'altra mano l'alto mandato dell'Assemblea costituente, noi non ci arrestiamo davanti a questo. In luglio ci dicevano: « Noi vi proclameremo nemici del popolo ». E noi abbiamo risposto: « Provatevi! ». Avrebbero dovuto provarsi i signori borghesi e i loro sostenitori a dire questo apertamente al popolo. Ma essi non l'hanno fatto e hanno preferito servirsi di ogni specie di insinuazioni, di calunnie e di sozzure. Quando la borghesia ha iniziato la guerra civile, essi — ne siamo testimoni — hanno provocato l'insurrezione degli allievi ufficiali e noi, vincitori, siamo stati clementi verso di loro, vinti. Abbiamo fatto ancora di piú: abbiamo persino conservato loro l'onore militare. E ora, quando si convoca l'Assemblea costituente, diciamo: quando arriveranno 400 membri dell'Assemblea costituente essa sarà aperta. Noi vediamo che la congiura dei cadetti continua, vediamo che essi organizzano un'insurrezione contro i soviet, in nome del sacco di denaro, della cupidigia, della ricchezza, e li proclamiamo nemici del popolo. E oggi, pochi giorni prima che le condizioni di pace siano note, che vi sia l'armistizio, quando i membri dei comitati agricoli non vengono piú arrestati, quando le terre dei grandi proprietari sono confiscate, quando il controllo sulle fabbriche e le officine è instaurato, essi organizzano una congiura contro di noi, contro i soviet. E noi dichiariamo che essi, il partito dei cadetti, sono un partito della borghesia, dei nemici del popolo, e noi li combatteremo.

Izvestia del CEC, n. 244,
6 dicembre 1917.

MANIFESTO AL POPOLO UCRAINO CON RICHIESTE ULTIMATIVE ALLA RADA UCRAINA [87]

Fondandosi sugli interessi dell'unità e dell'unione fraterna degli operai e di tutti i lavoratori, delle masse sfruttate nella lotta per il socialismo, fondandosi sul riconoscimento che questi princípi hanno avuto in numerose decisioni degli organi della democrazia rivoluzionaria, i soviet, e in particolare nelle decisioni del II Congresso dei soviet di tutta la Russia, il governo socialista della Russia, il Consiglio dei commissari del popolo, riconferma ancora una volta il diritto alla autodecisione per tutte le nazioni che erano oppresse dallo zarismo e dalla borghesia grande-russa, compreso il diritto di queste nazioni a separarsi dalla Russia.

Perciò noi, Consiglio dei commissari del popolo, riconosciamo la Repubblica popolare ucraina, il suo diritto di separarsi completamente dalla Russia o di concludere con la Repubblica russa un trattato che stabilisca relazioni federative, o simili, tra di esse.

Tutto ciò che riguarda i diritti nazionali e l'indipendenza nazionale del popolo ucraino, noi, Consiglio dei commissari del popolo, lo riconosciamo immediatamente, senza limitazioni né condizioni.

Contro la repubblica borghese di Finlandia, che resta finora borghese, non abbiamo compiuto un sol passo volto a limitare i diritti nazionali e l'indipendenza nazionale del popolo finlandese, e non compiremo nessun passo che possa limitare l'indipendenza nazionale di qualsiasi nazione tra quelle che facevano parte e che desiderano far parte della Repubblica russa.

Noi accusiamo la Rada di perseguire, sotto la copertura di frasi patriottiche, un'ambigua politica borghese, che già da tempo si esprime nel mancato riconoscimento dei soviet e del potere sovietico in Ucraina (tra l'altro, la Rada si è rifiutata di convocare immediatamente, su richiesta dei soviet ucraini, un congresso territoriale dei soviet di Ucraina). Questa ambigua politica che ci impedisce di riconoscere la Rada quale piena rappresentante dei lavoratori e delle masse sfruttate della Repubblica ucraina, ha portato la Rada negli ultimi tempi a iniziative il cui significato è di annullare qualsiasi possibilità di accordo.

Una di queste iniziative è stata, in primo luogo, la disorganizzazione del fronte.

La Rada trasferisce e richiama dal fronte i reparti ucraini con ordini *unilaterali*, distruggendo in tal modo il fronte unico comune *prima* della delimitazione dei confini, che può essere realizzata soltanto mediante l'accordo organizzato dei governi delle due repubbliche.

In secondo luogo la Rada ha proceduto al disarmo delle truppe sovietiche di stanza in Ucraina.

In terzo luogo la Rada dà il suo appoggio al complotto dei cadetti e dei fautori di Kaledin e alla sollevazione contro il potere dei soviet. Richiamandosi in modo manifestamente menzognero ai pretesi diritti autonomistici del « Don e Kuban », e celando dietro a questo le azioni controrivoluzionarie di Kaledin che contrastano direttamente con gli interessi e le esigenze della enorme maggioranza del popolo lavoratore cosacco, la Rada lascia passare attraverso il suo territorio le truppe che vanno a congiungersi con Kaledin, *rifiutando invece il passaggio alle truppe dirette contro Kaledin.*

Postasi su questa via di inaudito tradimento della rivoluzione e di appoggio ai peggiori nemici sia dell'indipendenza nazionale dei popoli della Russia, sia del potere sovietico, ai nemici dei lavoratori e delle masse sfruttate, ai cadetti e ai fautori di Kaledin, la Rada ci obbligherebbe a dichiararle guerra senza la minima esitazione, anche se essa fosse un organo già pienamente e formalmente riconosciuto e indiscutibile del potere supremo statale di una repubblica borghese indipendente ucraina.

Nel momento attuale, date tutte le sopra esposte circostanze, il Consiglio dei commissari del popolo pone alla Rada, di fronte ai popoli delle repubbliche Ucraina e di Russia, le seguenti domande:

1) La Rada si impegna a rinunciare ai tentativi di disorganizzare il fronte comune?

2) La Rada si impegna a non lasciar piú passare senza il consenso del comandante supremo reparti armati diretti nel Don, negli Urali o in altre località?

3) La Rada si impegna a fornire la propria collaborazione alle truppe rivoluzionarie che combattono contro la sollevazione controrivoluzionaria dei cadetti e degli uomini di Kaledin?

4) La Rada si impegna a far cessare tutti i suoi tentativi di disarmare i reggimenti sovietici e gli operai della guardia rossa in Ucraina e di restituire immediatamente le armi a coloro ai quali sono state sequestrate?

Nel caso che non riceva una risposta soddisfacente a queste domande entro 48 ore, il Consiglio dei commissari del popolo considererà la Rada in stato di guerra dichiarata contro il potere dei soviet in Russia e in Ucraina.

Scritto il 3 (16) dicembre 1917.
Izvestia del CEC, n. 244,
6 dicembre 1917

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO E SUI COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA ALLA SEDUTA DELLA SEZIONE OPERAIA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO

4 (17) dicembre 1917

Resoconto giornalistico

La rivoluzione del 25 ottobre ha mostrato l'eccezionale maturità politica del proletariato che si è rivelato capace di opporsi fermamente alla borghesia. Ma per la completa vittoria del socialismo è necessaria una enorme capacità organizzativa, penetrata dalla coscienza che il proletariato deve essere la classe dominante.

Il proletariato ha di fronte a sé i compiti della trasformazione socialista del regime statale, poiché qualsiasi mezza misura, per quanto facile possa essere portare argomenti a suo favore, è insignificante, poiché la situazione economica del paese è giunta a un punto che non può ammettere mezze misure. Nella nostra gigantesca lotta contro l'imperialismo e il capitalismo non c'è posto per le mezze misure.

La questione è: vincere o essere vinti.

Gli operai debbono capirlo e lo capiscono; ciò risulta chiaro dal fatto che essi respingono le mezze misure, le misure di compromesso. Quanto piú profondo è il rivolgimento, tanto piú sono i militanti attivi necessari per sostituire il capitalismo con l'apparato del socialismo. Anche se non vi fosse nessun sabotaggio, le forze della piccola borghesia sarebbero insufficienti. Solo dalle profondità delle masse popolari, dalla loro attività autonoma può venire la soluzione di questo compito. Perciò ora non si può pensare a migliorare, proprio in questo momento, le proprie condizioni, ma si deve pensare a divenire classe dominante. Non si può sperare che il proletariato delle campagne abbia chiara e ferma coscienza dei propri interessi. Solo la classe operaia può averla, e ogni proletario, cosciente di questa grandiosa prospettiva, deve sentirsi dirigente e trascinare le masse dietro di sé.

Il proletariato deve diventare classe dominante, nel senso che esso deve essere la guida di tutti i lavoratori, la classe politicamente dominante.

Bisogna combattere il pregiudizio secondo cui solo la borghesia è in grado di dirigere lo Stato. La direzione dello Stato deve essere assunta dal proletariato.

I capitalisti fanno decisamente tutto il possibile per ostacolare l'azione della classe operaia. Ogni organizzazione operaia — sindacato, comitato di fabbrica, ecc. — deve dare battaglia decisiva sul piano economico. La borghesia tutto corrompe, tutto sabota, per minare la rivoluzione operaia. L'organizzazione della produzione incombe interamente alla classe operaia. Una volta per tutte finiamola con il pregiudizio che gli affari dello Stato, l'amministrazione delle banche, delle officine è un compito impossibile per gli operai. Ma tutto ciò si può risolvere solo con un enorme lavoro organizzativo quotidiano.

È necessario organizzare lo scambio dei prodotti, la contabilità, il controllo sistematico: questi sono i compiti della classe operaia, e la vita di fabbrica le ha dato le conoscenze necessarie per realizzare questi compiti.

Che ogni comitato di fabbrica si senta preoccupato non solo degli affari della propria fabbrica, ma si senta anche una cellula organizzata per la costruzione di tutta la vita dello Stato.

È facile emanare un decreto sull'abolizione della proprietà privata, ma applicarlo nella realtà debbono e possono soltanto gli operai stessi. Vi siano pure degli errori: sono gli errori di una nuova classe che crea una nuova vita.

Non vi è, ne può esserci un piano concreto di organizzazione della vita economica.

Nessuno può darcelo. Solo la massa può farlo, dal basso, attraverso l'esperienza. Naturalmente saranno fornite delle indicazioni, delle vie saranno tracciate, ma bisogna cominciare insieme e dall'alto e dal basso.

I soviet debbono trasformarsi in organismi che regolino tutta la produzione della Russia, ma perché non si trasformino in stati maggiori senza truppe, è indispensabile il lavoro alla base... [48]

La massa operaia deve dedicarsi a organizzare il controllo e la produzione su scala statale. Non nell'organizzazione di singole persone, ma nell'organizzazione di tutta la massa dei lavoratori è la garanzia del successo, e se noi riusciremo a far questo, se organizzeremo la vita economica, tutto ciò che ci si oppone cadrà da sé.

Pravda, n. 208,
20 (7) dicembre 1917.

SULLA INAUGURAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

A causa del ritardo delle elezioni per l'Assemblea costituente, avvenuto soprattutto per colpa della ex commissione elettorale di tutta la Russia, nonché a causa della formazione, da parte di gruppi controrivoluzionari, di una commissione speciale per l'Assemblea costituente, in contrapposizione al commissariato creato dal potere sovietico, si sono sparse voci secondo cui l'Assemblea costituente non sarà piú convocata nella sua composizione attuale. Il Consiglio dei commissari del popolo ritiene necessario dichiarare che queste voci, diffuse scientemente e malintenzionatamente dai nemici dei soviet dei deputati contadini, operai e soldati, sono assolutamente false. In conformità al decreto del Consiglio dei commissari del popolo, ratificato dal Comitato esecutivo centrale dei soviet, l'Assemblea costituente sarà convocata non appena una metà dei membri dell'Assemblea, cioè 400 deputati, si saranno registrati nella dovuta forma presso la cancelleria del Palazzo di Tauride.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pravda, n. 207.
19 (6) dicembre 1917

PROGETTO DI APPELLO AI CONTADINI DEL II CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

Il II Congresso dei contadini di tutta la Russia rivolge un caldo appello ai contadini di tutte le nazionalità e di tutti i popoli della Russia perché sfruttino tutte le forze dell'intelligenza e della volontà, tutta la potenza del loro numero e della loro energia per ridestare i dormienti, incoraggiare gli incerti e proclamare, da un estremo all'altro del paese, in ogni villaggio, in ogni quartiere delle grandi città, la loro parola ferma e decisiva nel momento presente, che è forse il momento piú serio e di maggiore responsabilità della grande rivoluzione russa.

Compagni contadini! Noi siamo l'immensa maggioranza della popolazione del nostro paese. Siamo la massa principale dei lavoratori e degli sfruttati. Siamo la massa principale di coloro che combattono per soddisfare le legittime e giuste rivendicazioni dei lavoratori, — in primo luogo, le rivendicazioni della terra, — di coloro che combattono contro ogni oppressione e ogni sfruttamento sia da parte dei grandi proprietari fondiari che da parte dei capitalisti.

Compagni contadini! Noi siamo la massa principale del nostro esercito che piú di tutti ha dovuto subire le sofferenze inumane di una guerra di piú di tre anni, ordita dallo zar e dai capitalisti, di quell'esercito al quale è toccata anche la funzione difficile, ma grata e onorevole, di combattente avanzato — a fianco degli operai — nella lotta per la libertà, per la terra, per la pace, per la liberazione completa dei lavoratori da ogni oppressione, da ogni sfruttamento.

Compagni contadini! Meditate sul nostro messaggio, sul nostro appello, che i deputati dei contadini rivolgono ai contadini di tutte le nazioni della Russia. Leggete il nostro appello in ogni villaggio, in ogni casa, esaminatelo in tutte le riunioni, — senza eccezione, —

in tutte le assemblee, in tutte le istituzioni contadine, prendete voi stessi, sul posto, decisioni ferme e inflessibili, poiché dalle vostre decisioni, dalle decisioni della maggioranza del popolo, dalle decisioni dei contadini stessi dipendono soprattutto le sorti della nostra patria.

L'ora del pericolo si avvicina. Si approssima l'ultima battaglia. Tutto il paese, tutte le nazioni della nostra repubblica si sono divise in due grandi campi. L'uno è il campo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dei ricconi e dei loro servitori, degli alti funzionari e dei loro amici, che spadroneggiano ai danni del popolo e sono sostenitori della guerra.

L'altro è il campo degli operai e dei contadini lavoratori e sfruttati, del popolo povero e dei suoi amici, dei semplici soldati e dei sostenitori della pace, dei seguaci di una lotta risoluta, ardita, implacabile contro gli oppressori del popolo, della lotta rivoluzionaria per la pace.

La lotta tra questi due campi in alcune parti del paese si è già aggravata fino a giungere alla guerra civile aperta, alla guerra delle armate sovietiche contro un numero insignificante di gente che spera nella forza della ricchezza e che vuole rovesciare il potere sovietico, il potere e il governo dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Compagni contadini! Dalla vostra parola ferma, recisa, irremovibile, molto dipende ora. Dipende anche la cessazione di questa guerra civile, la possibilità di compiere pacificamente in Russia il passaggio, senza indennizzo, di tutta la terra ai lavoratori, la vittoria del socialismo. Insorgete, compagni contadini, come un sol uomo! Levate la vostra voce. Proclamate le vostre rivendicazioni, redigete i *vostri mandati* in ogni villaggio. Voi potete imporre che vi si ascolti, voi costringerete tutti ad ascoltarvi!

Compagni contadini! Voi dovete dire prima di tutto la vostra parola di recisa condanna contro quei deputati del II Congresso dei contadini che si sono *staccati* da questo congresso. Condannate gli scissionisti! Condannate coloro che spezzano l'unità dei contadini, l'unità del popolo lavoratore, l'unità dei contadini con gli operai. Questi scissionisti, questi uomini che dividono i contadini, questi transfughi nel campo dei ricchi, nel campo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, hanno commesso un delitto senza precedenti.

Questi uomini si chiamano « socialisti-rivoluzionari » dell'ala destra e del centro, sostenitori di Avxentiev e di Cernov. Essi hanno tradito tutta la dottrina e il programma dei socialisti-rivoluzionari, essi sono passati nelle file dei nemici del socialismo, degli strangolatori della rivoluzione. Essi hanno rotto con i fedeli custodi della dottrina, del programma e delle rivendicazioni dei socialisti-rivoluzionari, con il partito dei « socialisti-rivoluzionari internazionalisti di sinistra » il quale è rimasto fedele agli interessi dei contadini lavoratori. Essi, questi sostenitori di Avxentiev e di Cernov, hanno abbandonato il II Congresso dei contadini di tutta la Russia rifiutandosi di sottomettersi alla decisione della maggioranza dei contadini, per compiacere la volontà dei ricchi e dei capitalisti a danno dei contadini, per sabotare la causa della pace, per ostacolare il trasferimento immediato di tutte le terre, senza indennizzo, al popolo lavoratore, per salvare la politica, rovinosa per i contadini, di Avxentiev, di Cernov, di Maslov e dei loro simili.

Condannate questi traditori della causa contadina. Con una tale condanna salverete molti indecisi e deboli, salverete la Russia dai tentativi pazzeschi di scatenare la guerra civile. Questi tentativi sono pazzeschi perché, salvo un inutile spargimento di fiumi di sangue, non cambieranno nulla: nulla al mondo potrà spezzare l'unanime decisione degli operai, dei soldati e dei contadini, la decisione del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati e del II Congresso dei deputati dei contadini.

Condannate questi traditori della causa contadina. Ogni villaggio esprima la sua fiducia nelle decisioni di questi due congressi, dei congressi dei soviet degli operai, dei soldati e dei contadini. Ogni villaggio *richiami* dall'Assemblea costituente o dai soviet e dalle istituzioni contadine quei deputati del partito socialista-rivoluzionario che non hanno dichiarato apertamente e non hanno dimostrato coi fatti di approvare completamente queste decisioni.

Compagni contadini! Voi sapete tutti che gli avversari delle decisioni del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati, e anche del II Congresso dei deputati dei contadini, hanno potuto entrare nell'Assemblea costituente soltanto *per mezzo di un inganno*. Costoro, che si chiamano « socialisti-rivoluzionari » hanno infatti ingannato i contadini i quali non sapevano ancora la verità sulla politica di Avxentiev, di Cernov e di Maslov, politica di concessioni ai grandi proprietari fondiari, di conciliazione con i capitalisti, di arresti dei membri dei comitati agricoli locali dei contadini. Questi Avxentiev, Maslov, Cernov, hanno ingannato i contadini poiché la compilazione delle liste generali del partito dei socialisti-rivoluzionari era terminata prima del 17 ottobre, e la verità è stata rivelata a tutta la Russia soltanto *dopo* il 17 ottobre.

La verità è stata rivelata a tutta la Russia dal II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati il 25-26 ottobre 1917. In seguito, questa verità è stata rivelata dal potere sovietico, dal governo sovietico, il quale ha resi pubblici per la prima volta i vergognosi trattati segreti, ha iniziato per la prima volta una lotta effettivamente rivoluzionaria per la pace, ha mostrato *realmente* per la prima volta quale deve essere questa lotta e ha già ottenuto come primo successo l'armistizio su un fronte.

Questa verità è stata rivelata dal governo sovietico che ha promulgato il decreto sulla terra, ponendosi cosí incondizionatamente dalla parte dei contadini, e ha eliminato ogni possibilità di interventi estranei contro l'integrità del potere contadino nella campagna.

Questa verità è stata rivelata dal II Congresso dei contadini di tutta la Russia che ha smascherato per la prima volta, davanti ai contadini, in una risoluzione speciale, particolareggiata, la parte vergognosa del Comitato esecutivo di Avxentiev-Cernov. Il Congresso si chiude l'8 dicembre e si era aperto il 30 novembre 1917.

Voi vedete, compagni contadini, che quando si sono compilate le liste, il 17 ottobre, e durante le elezioni per l'Assemblea costituente, il 12 novembre, i contadini *non potevano* ancora conoscere la verità sulla terra e sulla pace, *non potevano* distinguere i loro amici dai loro nemici, dai lupi rivestiti della pelle dell'agnello. Voi vedete che soltanto *con l'inganno* quei socialisti-rivoluzionari i quali si oppongono alle decisioni del II Congresso dei deputati degli operai e dei soldati e anche del II Congresso dei deputati dei contadini possono parlare a nome dei contadini.

Non permettete, compagni contadini, che *a causa di questo inganno* si versi del sangue! Fate sentire la vostra ferma parola di protesta contro coloro che hanno abbandonato il II Congresso dei deputati dei contadini. In ogni governatorato, in ogni distretto, in ogni circondario, in ogni villaggio, approvate dei *mandati*, esprimete la vostra protesta contro coloro che hanno abbandonato il Congresso, *indicate per nome* i deputati all'Assemblea costituente che *non* hanno accettato le decisioni di questi due congressi, *esigete l'uscita* di questi deputati dall'Assemblea costituente, perché soltanto ingannando il popolo essi possono farsi passare per eletti del popolo.

Compagni contadini! L'Assemblea costituente deve esprimere la volontà del popolo. Chi ha abbandonato il II Congresso dei deputati dei contadini di tutta la Russia, chi ne ha violato la volontà, chi ha diviso i contadini, chi si è allontanato dai contadini per andare dai ricchi. non è un eletto del popolo ma un traditore, e per lui non c'è posto nell'Assemblea costituente. Egli non porta la pace, la terra ai lavoratori, ma porta invece al popolo l'insensata e delittuosa sollevazione dei ricchi contro il potere sovietico. Il popolo non tollererà l'inganno. Il popolo non tollererà la violazione della propria volontà. Il popolo non rinuncerà al potere sovietico per far piacere ai ricchi. Il popolo non permetterà ai ricchi di rovinare la causa *della pace* che esso ha preso nelle proprie mani, la causa dell'immediato passaggio *della terra*, senza eccezioni e senza indennizzo, nelle mani dei lavoratori.

Per il paese vi sono soltanto due vie d'uscita:

O la guerra civile dei sostenitori di Kaledin, dei cadetti, dei kornilovisti (e dei loro alleati mascherati, i seguaci di Avxentiev, di Cernov, di Maslov) contro il potere sovietico, guerra sanguinosa, guerra disperata per i suoi istigatori, guerra che non strapperà il potere ai soviet, ma susciterà soltanto maggiore indignazione, piú vittime, piú sangue, un maggior ritardo nelle grandi trasformazioni socialiste, una piú grande fame nei governatorati senza grano.

O il leale riconoscimento della verità evidente per tutti, e precisamente che gli avversari delle decisioni del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia e del II Congresso dei deputati dei contadini di tutta la Russia hanno potuto farsi inviare dai contadini all'Assemblea costituente soltanto con un inganno, e che perciò è necessaria la *revoca* di tali deputati.

Una terza via non esiste. O lo sterminio sanguinoso dei ricchi, dei seguaci di Avxentiev, di Cernov, di Maslov, o il loro consenso alla revoca dei deputati dei contadini all'Assemblea costituente appena costoro prenderanno posizione, a nome dei contadini, contro le decisioni dei due congressi dei soviet, il II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il II Congresso dei soviet dei deputati dei contadini.

A voi la parola, compagni contadini!

A voi la parola decisiva!

Con una ferma parola di *tutti* i contadini, con i *mandati di tutti i contadini delle varie località* voi *potete* assicurare la pace a tutto il paese, fra tutte le nazioni della Russia, potete far cessare la guerra civile, potete assicurare un'Assemblea costituente non già costituita con l'inganno, ma giustamente e onestamente eletta, potete affrettare e facilitare la cessazione della guerra con una pace giusta, affrettare il passaggio di tutta la terra ai lavoratori, consolidare l'alleanza dei contadini con gli operai, affrettare la vittoria del socialismo.

A voi la parola decisiva, compagni contadini! Evviva il passaggio della terra ai lavoratori! Evviva la pace! Evviva il socialismo!

Il II Congresso dei deputati contadini
di tutta la Russia

Scritto il 6-7 (19-20) dicembre 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925

PROMEMORIA A F.E. DZERGINSKI

Al compagno Dzerginski.

Per la vostra relazione di oggi sulle misure per la lotta contro i sabotatori e i controrivoluzionari.

Non si potrebbe promulgare un decreto *di questo genere*:

Sulla lotta contro i controrivoluzionari e i sabotatori?

La borghesia, i grandi proprietari fondiari e tutte le classi ricche compiono sforzi disperati per minare la rivoluzione che deve garantire gli interessi degli operai, dei lavoratori e delle masse sfruttate.

La borghesia è pronta a commettere i peggiori delitti: corrompe i rifiuti della società e gli elementi degradati e li ubriaca per farne degli esecutori di pogrom. I sostenitori della borghesia, specialmente tra gli alti funzionari, gli impiegati bancari, ecc., sabotano il lavoro, organizzano scioperi per eludere le misure del governo dirette all'attuazione delle trasformazioni socialiste. Quest'attività giunge fino al sabotaggio degli organi di approvvigionamento e con questo si minaccia di affamare milioni di uomini.

Per la lotta ai controrivoluzionari e ai sabotatori, sono necessarie misure straordinarie. In considerazione di questa necessità il Consiglio dei commissari del popolo decide:

1. Le persone appartenenti alle classi ricche (cioè le persone che hanno un'entrata mensile di 500 rubli e piú, i proprietari di immobili urbani, di azioni e di somme di denaro superiori ai 1000 rubli), come pure gli impiegati delle banche, delle società per azioni, delle istituzioni pubbliche e statali, sono tenute a presentare entro

tre giorni ai comitati di caseggiato una dichiarazione in tre esemplari delle loro entrate, del loro impiego e delle loro occupazioni, firmata e con indicazione del loro indirizzo.

2. I comitati di caseggiato autenticano queste dichiarazioni con la loro firma, ne conservano un esemplare e consegnano gli altri al municipio o al commissario del popolo per gli affari interni (indirizzo).

3. Le persone colpevoli di inosservanza della presente legge (mancata presentazione della dichiarazione o indicazioni false, ecc), nonché i membri dei comitati di caseggiato colpevoli di inosservanza delle norme per la conservazione di queste dichiarazioni, per la loro raccolta e la loro consegna alle istituzioni sopraddette, sono puniti con un'ammenda sino a 5.000 rubli per ogni infrazione, con la reclusione sino a un anno o l'invio al fronte, secondo la gravità della colpa.

4. Incorrono nella stessa punizione le persone colpevoli di sabotaggio o di abbandono del lavoro nelle banche, nelle istituzioni pubbliche o statali, nelle società per azioni, nelle ferrovie, ecc.

5. Come primo passo verso l'istituzione dell'obbligo generale al lavoro, si decide che le persone indicate al punto 1. hanno l'obbligo: primo, di avere sempre con sé una copia delle dichiarazioni sopraddette munite del visto del comitato di caseggiato oppure dei loro superiori o di istituzioni elettive (comitati di fabbrica e d'officina, comitati di approvvigionamento, comitati di ferrovieri, sindacati degli impiegati, ecc.). Nel visto deve essere indicato qual è l'impiego o il lavoro sociale non retribuito compiuto dalla persona in questione, se essa vive con la famiglia in qualità di membro della famiglia non idoneo al lavoro, ecc.

6. In secondo luogo, queste persone hanno l'obbligo di munirsi, entro una settimana dal momento della pubblicazione della presente legge, di libretti di consumo e di lavoro (secondo il modello allegato) per l'annotazione settimanale delle entrate e delle spese e per i visti rilasciati dai comitati e dalle istituzioni in cui la persona in questione compie il suo servizio sociale.

7. Le persone che non rientrano nelle condizioni previste dal

punto 1. presentano in un solo esemplare, ai comitati di caseggiato, una dichiarazione sulle loro entrate e sul luogo del loro lavoro e hanno l'obbligo di portare con sé una copia della medesima vidimata dal comitato di caseggiato.

Scritto il 7 (20) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nel *Krasny Arkhiv* (Archivio rosso), n. 5, 1924.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (b)

11 (24) dicembre 1917

Dal verbale

Lenin propone: 1) destituire il direttivo del gruppo all'Assemblea costituente; 2) esporre al gruppo, sotto forma di tesi, il nostro atteggiamento verso l'Assemblea costituente; 3) redigere un appello al gruppo nel quale si ricordi lo statuto del partito sulla subordinazione di tutti gli organismi rappresentativi al CC; 4) designare un membro del CC alla direzione del gruppo; 5) redigere uno statuto del gruppo.

Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Verbali del CC del POSDR, agosto 1917 - febbraio 1918.*

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL DIRETTIVO PROVVISORIO DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE [89]

Considerando che l'ufficio direttivo provvisorio del gruppo socialdemocratico bolscevico all'Assemblea costituente ha dimostrato inettitudine nei confronti del proprio compito principale, che è la elaborazione di una risoluzione di principio sull'atteggiamento del nostro partito verso l'Assemblea costituente;

che una serie numerosa di singole dichiarazioni, proposte e votazioni ha messo in luce da parte della maggioranza (o di tutti?) i membri del direttivo provvisorio concezioni assolutamente non socialdemocratiche, che rivelano un punto di vista democratico borghese sull'Assemblea costituente, che astrae dalle condizioni reali della lotta di classe e della guerra civile,

il gruppo decide di destituire il direttivo e di eleggerne uno nuovo.

Scritto al più tardi l'11 (24) dicembre 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1949
nella 4ª ed. russa delle *Opere* di Lenin, vol. XXVI.

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

1. La rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente è stata inclusa in modo del tutto legittimo nel programma della socialdemocrazia rivoluzionaria, giacché in una repubblica borghese l'Assemblea costituente è la forma piú alta di democrazia, e la repubblica imperialista con a capo Kerenski, creando il parlamento, preparava la falsificazione delle elezioni con una serie di violazioni della democrazia.

2. La socialdemocrazia rivoluzionaria, ponendo la rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente, ha sottolineato a piú riprese, sin dall'inizio della rivoluzione del 1917, che la Repubblica dei soviet è una forma di democrazia piú elevata di una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente.

3. Per il passaggio dal regime borghese a quello socialista, per la dittatura del proletariato, la Repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini non soltanto è una forma di istituzione democratica di tipo piú elevato (in confronto a una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente come coronamento), ma è anche l'unica forma capace di assicurare il passaggio al socialismo nel modo meno doloroso.

4. Nella nostra rivoluzione, la convocazione dell'Assemblea costituente, secondo le liste presentate alla metà dell'ottobre 1917, procede in condizioni che escludono la possibilità di una giusta espressione della volontà del popolo in generale e delle masse lavoratrici in particolare nelle elezioni di questa Assemblea costituente.

5. In primo luogo, il sistema elettorale proporzionale dà una giusta espressione della volontà del popolo soltanto quando le liste di partito corrispondono all'effettiva ripartizione del popolo fra quei raggruppamenti di partito che si riflettono in queste liste. Da noi invece, com'è noto, il partito che, dal maggio all'ottobre ha avuto nel popolo, e particolarmente tra i contadini, il numero maggiore di sostenitori, il partito dei socialisti-rivoluzionari, alla metà dell'ottobre 1917 ha presentato delle liste uniche di candidati per l'Assemblea costituente, ma si è scisso dopo le elezioni e prima della convocazione dell'Assemblea costituente.

In forza di ciò non v'è e non può esservi neppure un rapporto formale tra la volontà della massa degli elettori e l'insieme degli eletti all'Assemblea costituente.

6. In secondo luogo, l'origine di classe — ancora piú importante, non formale, non giuridica, ma sociale-economica — della divergenza tra la volontà del popolo, e particolarmente delle classi lavoratrici, da una parte, e la composizione dell'Assemblea costituente, dall'altra, sta nel fatto che le elezioni dell'Assemblea costituente si sono svolte quando la schiacciante maggioranza del popolo non poteva ancora conoscere tutta l'ampiezza e la portata della rivoluzione sovietica d'ottobre, proletaria, contadina, cominciata il 25 ottobre 1917, cioè dopo la presentazione delle liste dei candidati per l'Assemblea costituente.

7. La rivoluzione d'ottobre, che ha conquistato il potere per i soviet, ha strappato il dominio politico dalle mani della borghesia per darlo al proletariato e ai contadini poveri, percorre sotto i nostri occhi le tappe successive del suo sviluppo.

8. Essa si è iniziata con la vittoria del 24-25 ottobre nella capitale, quando il II Congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia, questa avanguardia dei proletari e della parte politicamente piú attiva dei contadini, ha dato la prevalenza al partito dei bolscevichi e lo ha portato al potere.

9. La rivoluzione ha abbracciato in seguito, durante i mesi di novembre e dicembre, tutta la massa dell'esercito e dei contadini e si è manifestata prima di tutto nella destituzione e nella nuova elezione dei vecchi organi superiori (comitati delle armate, comitati di

governatorato dei contadini, CEC del soviet dei deputati dei contadini di tutta la Russia ecc.), i quali rispecchiavano una tappa superata della rivoluzione, la tappa del conciliatorismo, la tappa borghese e non proletaria, e che dovevano perciò inevitabilmente sparire dalla scena sotto l'assalto delle masse popolari piú larghe e profonde.

10. Questo potente movimento delle masse sfruttate per la trasformazione degli organi dirigenti delle loro organizzazioni non è ancora terminato neppure oggi, vale a dire a metà dicembre del 1917, e il congresso dei ferrovieri, ancora in corso, è una delle tappe di questo movimento.

11. Lo schieramento delle forze di classe della Russia nella loro lotta di classe sta per compiersi e, per conseguenza, nel novembre e nel dicembre 1917 è realmente diverso, dal punto di vista dei princípi, da quello che poteva esprimersi, alla metà di ottobre, nelle liste di partito dei candidati all'Assemblea costituente.

12. Gli ultimi avvenimenti in Ucraina (in parte anche in Finlandia, nella Bielorussia e nel Caucaso) indicano parimenti che un nuovo schieramento delle forze di classe viene a crearsi nel processo della lotta tra il nazionalismo borghese della Rada ucraina, della Dieta finlandese, ecc., da una parte, e il potere sovietico, la rivoluzione proletaria e contadina di ciascuna di queste repubbliche nazionali, dall'altra.

13. Infine, la guerra civile, cominciata con l'insurrezione controrivoluzionaria dei cadetti e dei seguaci di Kaledin contro il potere sovietico, contro il governo degli operai e dei contadini, ha definitivamente inasprito la lotta di classe e ha eliminato ogni possibilità di risolvere, per una via formalmente democratica, i problemi piú acuti posti dalla storia davanti ai popoli della Russia e in primo luogo davanti alla sua classe operaia e ai suoi contadini.

14. Soltanto la vittoria completa degli operai e dei contadini sulla rivolta dei borghesi e dei grandi proprietari fondiari (che ha trovato la sua espressione nel movimento cadetto e dei seguaci di Kaledin), soltanto l'inesorabile repressione militare di questa rivolta di schiavisti è in grado di salvaguardare effettivamente la rivoluzione proletaria e contadina. Il corso degli avvenimenti e lo

sviluppo della lotta di classe nella rivoluzione hanno fatto sí che la parola d'ordine « Tutto il potere all'Assemblea costituente », la quale non prende in considerazione le conquiste della rivoluzione operaia e contadina, il potere sovietico, le decisioni del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati e del II Congresso dei deputati dei contadini ecc., è diventata in realtà la parola d'ordine dei cadetti e dei seguaci di Kaledin e dei loro accoliti. È chiaro per tutto il popolo che questa parola d'ordine significa praticamente lotta per eliminare il potere sovietico, e che l'Assemblea costituente, se fosse in disaccordo con il potere sovietico, sarebbe inevitabilmente condannata alla morte politica.

15. Fra i problemi particolarmente acuti della vita nazionale v'è la questione della pace. Una lotta effettivamente rivoluzionaria per la pace è cominciata in Russia soltanto dopo la vittoria della rivoluzione del 25 ottobre, e questa vittoria ha dato i primi frutti con la pubblicazione dei trattati segreti, con la conclusione dell'armistizio e con l'inizio di trattative pubbliche per una pace generale senza annessioni e senza indennità.

Le grandi masse popolari ottengono soltanto adesso, di fatto, completamente e apertamente, la possibilità di vedere la politica della lotta rivoluzionaria per la pace e di studiarne i risultati.

Durante le elezioni per l'Assemblea costituente le masse popolari erano private di questa possibilità.

È evidente che, anche da questo lato, la divergenza tra gli eletti all'Assemblea costituente e l'effettiva volontà del popolo nella questione della fine della guerra è inevitabile.

16. Il complesso delle circostanze sopra indicate ha per risultato che un'Assemblea costituente convocata in base alle liste presentate dai partiti esistenti prima della rivoluzione proletaria e contadina, quando dominava ancora la borghesia, urta inevitabilmente contro la volontà e gli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, le quali il 25 ottobre hanno iniziato la rivoluzione socialista contro la borghesia. Naturalmente, gli interessi di questa rivoluzione prevalgono sui diritti formali dell'Assemblea costituente, anche se questi diritti formali non fossero annullati dal fatto che nella legge sull'Assemblea costituente manca il riconoscimento del diritto del popolo ad eleggere nuovi deputati in qualsiasi momento.

17. Ogni tentativo, diretto o indiretto, di considerare la questione dell'Assemblea costituente dal lato formale, giuridico, nel quadro della comune democrazia borghese senza tener conto della lotta di classe e della guerra civile, significa tradire la causa del proletariato, passare alle posizioni della borghesia. Mettere tutti in guardia contro questo errore, nel quale cadono alcuni elementi delle sfere dirigenti del bolscevismo, che non sanno apprezzare l'insurrezione di ottobre e i compiti della dittatura del proletariato, è un dovere assoluto della socialdemocrazia rivoluzionaria.

18. L'unica probabilità di una soluzione non dolorosa della crisi sorta in seguito al fatto che le elezioni all'Assemblea costituente non corrispondono alla volontà del popolo e agli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, consiste nella piú ampia e rapida attuazione da parte del popolo del diritto a nuove elezioni dei membri della Assemblea costituente, nella conferma da parte dell'Assemblea costituente stessa della legge del CEC su queste nuove elezioni, in una dichiarazione in cui essa riconosca senza riserve il potere sovietico, la rivoluzione sovietica, la sua politica nelle questioni della pace, della terra e del controllo operaio e il fatto che l'Assemblea costituente si è decisamente unita al campo dei nemici della controrivoluzione cadetta e kalediniana.

19. Senza queste condizioni la crisi dovuta alla questione dell'Assemblea costituente può essere risolta soltanto per via rivoluzionaria, soltanto con l'applicazione delle misure rivoluzionarie piú energiche, rapide, ferme e risolute da parte del potere sovietico nei confronti della controrivoluzione cadetta e kalediniana, indipendentemente dalle parole d'ordine e dalle istituzioni (e anche dall'appartenenza all'Assemblea costituente) dietro le quali essa può nascondersi. Ogni tentativo di legare le mani al potere sovietico in questa lotta sarebbe un aiuto alla controrivoluzione.

Scritte il 12 (25) dicembre 1917.

Pravda, n. 213,
26 (13) dicembre 1917.

DISCORSO AL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA

13 (26) dicembre 1917 [90]

Permettetemi di salutare il congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo e di esprimere la speranza che l'organizzazione dei ferrovieri si comporterà alla stregua dell'enorme maggioranza degli operai e dei contadini della Russia. La rivoluzione d'ottobre compiuta dagli operai, dai contadini e dai soldati, è senza dubbio una rivoluzione socialista. Contro di essa si sono levate tutte le forze della borghesia e degli strati piú elevati della burocrazia, abituati al vecchio regime e incapaci di comprendere che questa rivoluzione trasformerà tutto il vecchio regime. Guardate il clamore che essi levano dicendo che il potere sovietico non è riconosciuto dalla maggioranza della Russia. Voi sapete quanto valga questo clamore. Ci inondano di telegrammi in cui si annuncia che le truppe muovono su Pietrogrado contro le conquiste della rivoluzione d'ottobre. Noi li gettiamo nel cestino della carta straccia, sapendo che le smentite non si faranno attendere molto. Le organizzazioni dirigenti del I Congresso contadino hanno dichiarato, per bocca dei signori Avxentiev, a nome della massa dei contadini, che esse erano contro il potere degli usurpatori. Noi, dal canto nostro, abbiamo detto: « Scaglino pure le loro ingiurie, vedremo quello che diranno i contadini quando cominceremo a confiscare le terre dei grandi proprietari fondiari e a darle ai contadini ». E, come vedete, il II Congresso contadino ha dato la vittoria al potere dei soviet. Con il soviet dei deputati contadini della seconda legislatura noi abbiamo stabilito uno stretto contatto. Con essi noi abbiamo organizzato il potere sovietico degli operai, dei soldati e dei contadini. La stessa rispondenza, certamente, noi troveremo nella massa dei ferrovieri. Voi sapete quanto duro sia per il paese il caos delle ferrovie, aggravato dal sabotaggio dei piú alti funzionari. Voi sapete che il caos ferroviario rende impossibile gli scambi regolari tra la città e la campagna, tanto necessari per risolvere il problema degli approvvigionamenti. E per regolare le comunicazioni ferroviarie ci è necessario il vostro aiuto, compagni. Solo grazie allo sforzo comune con voi sapremo eliminare il disordine e rafforzare il potere degli operai, dei soldati e dei contadini. Il potere sovietico si mantiene solo grazie all'appoggio delle larghe masse lavoratrici. Siamo certi che l'attuale congresso dei ferrovieri rafforzerà il potere dei commissari del popolo creando un'organizzazione che ci aiuterà nella lotta per la pace, per la terra. E cosí, compagni, io termino, ancora una volta con parole di saluto e di augurio per un fruttuoso lavoro. (*Accompagnato da calorosi applausi di quasi tutto il congresso, il compagno Lenin lascia la sala delle sedute. Il congresso lo elegge per acclamazione presidente onorario*).

Izvestia del CEC, n. 251,
14 dicembre 1917.

DISCORSO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 14 (27) NOVEMBRE 1917

Dal verbale

L'oratore precedente ha cercato di spaventarci affermando che noi andiamo verso una sicura rovina, che marciamo verso l'abisso. Ma questi tentativi di spaventarci non sono nuovi per noi. Lo stesso giornale che esprime l'opinione del gruppo cui appartiene questo oratore — la *Novaia Gizn* — scriveva alla vigilia delle giornate di ottobre che la nostra rivoluzione non avrebbe portato ad altro che a pogrom e a rivolte di tipo anarchico. Perciò, i discorsi secondo cui noi avanziamo su una via sbagliata non fanno che riflettere la mentalità borghese, dalla quale non riescono a distaccarsi nemmeno coloro che ne avrebbero tutto l'interesse. (*Esclamazioni da parte degli internazionalisti*: « Demagogia! ») No, questa non è demagogia, ma i vostri continui discorsi sulla scure, questa sí che è vera demagogia.

Tutte le misure proposte del decreto[91] non sono altro che mezzi per assicurare un effettivo controllo.

Voi dite che l'apparato è complesso, è delicato, e che la questione è intricata: è una verità elementare, e a tutti nota. Se questa verità viene applicata soltanto per frenare tutte le iniziative socialiste, noi diciamo che chi si pone su questa via è un demagogo, e un demagogo pericoloso.

Noi vogliamo cominciare a ispezionare le casseforti, e ci si dice, a nome di scienziati specialisti, che in esse non c'è nient'altro che qualche documento e dei titoli. E allora cosa c'è di male se i rappresentanti del popolo le ispezionano?

Se le cose stanno cosí, perché mai si nascondono questi stessi scienziati specialisti che ci criticano? Dinanzi a tutte le decisioni del soviet essi ci dichiarano che sono d'accordo con noi, ma solo in linea di principio. Questo è il sistema degli intellettuali borghesi, di tutti i conciliatori che, con il loro continuo accordo in linea di principio e disaccordo in pratica, mandano tutto in rovina.

Se voi la sapete cosí lunga in tutte le cose e siete cosí ricchi di esperienza, perché allora non ci aiutate, perché nel nostro difficile cammino non riceviamo da voi nient'altro che azioni di sabotaggio?

Voi partite da una teoria scientifica giusta, ma per noi la teoria è fondamento delle azioni intraprese per acquistare maggior fiducia in esse, e non per creare una paura mortale. Certo, ogni inizio è difficile, e noi spesso dobbiamo trattare questioni assai delicate, tuttavia anche queste le abbiamo risolte, le risolviamo e le risolveremo.

Se un libercolo non servisse ad altro che a frenare e a temere eternamente ogni passo nuovo, esso sarebbe senza valore.

Nessuno, al di fuori dei socialisti utopisti, ha mai affermato che si può vincere senza incontrare una resistenza, senza la dittatura del proletariato e senza imporre al vecchio mondo un pugno di ferro.

Voi in linea di principio avete accettato anche questa dittatura, ma quando questa parola si traduce in lingua russa e, messa in pratica, si chiama « mano di ferro », invitate alla prudenza, richiamando l'attenzione sulla delicatezza e la complessità delle cose.

Voi vi ostinate a non voler vedere che questa mano di ferro, mentre distrugge, anche crea. Se noi dai princípi passiamo alla pratica, questo è indubbiamente un punto a nostro vantaggio.

Per effettuare un controllo abbiamo chiamato i banchieri e insieme con loro abbiamo elaborato delle misure, sulle quali essi si sono dichiarati d'accordo, per ottenere dei prestiti pienamente controllati e registrati. Ma si sono trovati tra gli impiegati di banca alcuni che tenevano agli interessi del popolo e che hanno detto: « Essi vi ingannano, affrettatevi a far cessare la loro attività criminosa volta direttamente a vostro danno ». E noi ci siamo affrettati.

Sappiamo che si tratta di una misura complicata. Nessuno di noi, pur avendo una buona cultura economica, si assumerebbe il compito di attuarla. Noi chiameremo gli specialisti che si occupano di questi problemi, ma solo quando le chiavi saranno in mano nostra. Allora potremo addirittura scegliere dei consulenti tra gli ex miliardari. Chi vuole lavorare, prego, si accomodi, a condizione tuttavia che non trasformi ogni misura rivoluzionaria in lettera morta: a questo amo noi non abboccheremo. Queste parole — dittatura del proletariato — noi le pronunciamo seriamente e ne faremo una realtà.

Noi volevamo procedere sulla via degli accordi con le banche, abbiamo accordato loro dei prestiti per finanziare le imprese, ma esse hanno ordito un sabotaggio di smisurate proporzioni, e l'esperienza pratica ci ha indotti ad effettuare il controllo con altri mezzi.

Il compagno socialista-rivoluzionario di sinistra ha detto che i suoi voteranno in linea di principio per la nazionalizzazione immediata delle banche, per poi elaborare nel piú breve tempo misure pratiche. Ma questo è un errore, poiché il nostro progetto non contiene altro che dei princípi. Li attende già per discuterli il Consiglio supremo dell'economia nazionale, ma il rigetto del decreto in questo momento farebbe sí che le banche prenderebbero tutte le misure per la completa disorganizzazione dell'economia.

L'applicazione del decreto non può essere rinviata, altrimenti l'opposizione contro di noi e il sabotaggio ci perderanno. (*Applausi che si trasformano in ovazione*).

Izvestia del CEC, n. 253,
16 dicembre 1917

PER IL PANE E PER LA PACE

Due questioni sono balzate attualmente in primo piano fra tutte le altre questioni politiche: la questione del pane e quella della pace La guerra imperialistica, guerra tra le piú grandi e le piú ricche compagnie bancarie, — l'« Inghilterra » e la « Germania », — per il dominio del mondo, per la spartizione del bottino, per la spoliazione dei popoli piccoli e deboli, questa guerra orribile e criminale ha devastato tutti i paesi, ha esaurito e sfinito tutti i popoli, ha posto l'umanità di fronte al dilemma: o mandare in rovina tutta la civiltà e scomparire o rovesciare per via rivoluzionaria il giogo del capitale, rovesciare il dominio della borghesia, conquistare il socialismo e una pace durevole.

Se non vincerà il socialismo, la pace tra gli Stati capitalistici significherà soltanto un armistizio, una tregua, la preparazione ad un nuovo massacro dei popoli. Pace e pane: queste sono le rivendicazioni fondamentali degli operai e degli sfruttati. La guerra ha acuito al massimo grado queste rivendicazioni. La guerra ha votato alla fame i paesi piú civili, piú sviluppati culturalmente. Ma d'altra parte, la guerra. come enorme processo storico, ha affrettato in modo mai visto in precedenza lo sviluppo sociale. Il capitalismo, sviluppatosi in imperialismo, cioè in capitalismo monopolistico, si è trasformato per effetto della guerra in capitalismo monopolistico di Stato. Abbiamo ora raggiunto questo grado di sviluppo dell'economia mondiale che è il diretto preludio al socialismo.

Perciò la rivoluzione socialista scoppiata in Russia è solo l'inizio della rivoluzione socialista mondiale. Pace e pane, rovesciamento della borghesia, mezzi rivoluzionari per guarire le ferite arrecate dalla guerra, piena vittoria del socialismo: ecco gli obiettivi della lotta.

Pietrogrado, 14 dicembre 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Jugend-Internationale*, n. 11, maggio 1918.
Firmato: W. Lenin.

Pubblicato per la prima volta in russo nel 1927
in *Rendiconti dell'Istituto Lenin*, vol. II.

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE [92]

La critica situazione degli approvvigionamenti, la minaccia della fame, creata dalla speculazione, dal sabotaggio dei capitalisti e dei funzionari, nonché dallo sfacelo generale, rendono necessari provvedimenti rivoluzionari straordinari per lottare contro questa calamità.

Affinché tutti i cittadini dello Stato, e in primo luogo tutte le classi lavoratrici, sotto la guida dei loro soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, — senza arrestarsi davanti a nulla e agendo con i mezzi piú rivoluzionari, — possano immediatamente e in tutti i sensi intraprendere questa lotta, e al fine di garantire un regolare funzionamento della vita economica del paese, si decretano le seguenti norme:

Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche e sulle misure necessarie per la sua applicazione

1. Tutte le società per azioni sono dichiarate proprietà dello Stato.

2. I membri della direzione e i direttori delle società per azioni, come pure tutti gli azionisti appartenenti alle classi ricche (che posseggono cioè piú di 5.000 rubli o hanno piú di 500 rubli di entrate mensili), hanno l'obbligo di continuare a dirigere in perfetto ordine gli affari dell'azienda attenendosi alla legge sul controllo operaio, presentando tutte le azioni alla Banca di Stato e presentando un reso-

conto settimanale della loro attività al soviet locale dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

3. I prestiti statali, interni ed esteri, sono annullati (aboliti).

4. Gli interessi dei piccoli possessori di obbligazioni, o di azioni di qualunque genere, cioè dei possessori appartenenti alle classi lavoratrici della popolazione, sono garantiti integralmente.

5. Si instaura l'obbligo generale al lavoro: tutti i cittadini di ambo i sessi dai sedici ai cinquantacinque anni sono tenuti a compiere i lavori che saranno fissati dai soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini o dagli altri organi del potere sovietico.

6. Come primo passo verso l'istituzione dell'obbligo generale al lavoro si decreta che le persone appartenenti alle classi ricche (vedi par. 2) sono tenute ad avere e a tenere in regola un libretto di consumo e di lavoro o di bilancio e di lavoro il quale dovrà essere presentato alle rispettive organizzazioni operaie oppure ai soviet locali e ai loro organi per l'annotazione settimanale dell'esecuzione di ogni lavoro assunto.

7. Per un giusto inventario e una giusta distribuzione sia delle derrate alimentari che degli altri prodotti necessari, tutti i cittadini dello Stato sono tenuti ad iscriversi a una qualsiasi società di consumo. Gli organismi direttivi dell'alimentazione, i comitati di approvvigionamento e le altre organizzazioni consimili, come pure i sindacati dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti, sotto la guida dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, esercitano il controllo sull'esecuzione di questa legge. Le persone appartenenti alle classi ricche, in particolare, hanno l'obbligo di eseguire il lavoro di organizzazione e di direzione degli affari delle società di consumo che verrà loro assegnato dai soviet.

8. I sindacati degli operai e degli impiegati delle ferrovie hanno l'obbligo di elaborare rapidamente e di cominciare subito ad applicare misure *straordinarie* per garantire una più razionale organizzazione dei trasporti, specialmente per il trasporto dei generi alimentari, dei combustibili e degli altri generi di prima necessità, soddisfacendo prima di tutto le ordinazioni e le richieste dei soviet dei deputati

degli operai, dei soldati e dei contadini e poi quelle delle istituzioni delegate da essi e dal Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Al sindacato dei ferrovieri spetta egualmente il compito di condurre, in collaborazione con i soviet locali, la lotta piú energica, senza arrestarsi davanti a misure rivoluzionarie, contro la speculazione sui prodotti alimentari e di perseguire implacabilmente tutti gli speculatori.

9. Le organizzazioni operaie, i sindacati degli impiegati e i soviet locali hanno l'obbligo di provvedere senza indugio al trasferimento degli operai dalle aziende che si chiudono e smobilitano, come pure dei disoccupati, a lavori utili e alla produzione di oggetti necessari, di cercare ordinazioni, materie prime e combustibili. Senza rinviare in nessun caso questa attività, e organizzando nello stesso tempo, senza attendere ordini speciali dall'alto, lo scambio dei prodotti agricoli con quelli della città, i sindacati e i soviet locali sono tenuti a conformarsi rigorosamente nello svolgimento del loro lavoro alle disposizioni e alle direttive del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

10. Le persone appartenenti alle classi ricche hanno l'obbligo di depositare alla Banca di Stato e presso le sue succursali o presso le casse di risparmio tutto il loro avere in denaro e di non ritirare piú di 100-125 rubli ogni settimana (secondo la deliberazione del soviet locale) per i loro bisogni materiali. Il denaro che deve essere impiegato nella produzione e nel commercio è consegnato soltanto in base a certificati scritti rilasciati dagli organi del controllo operaio.

Per un'effettiva sorveglianza sull'esecuzione delle presenti disposizioni di legge, si emaneranno delle norme sul cambio della moneta attualmente in corso e i colpevoli di frode a danno dello Stato e del popolo sono passibili della confisca di tutti i loro averi.

11. Sono passibili della stessa pena, nonché di quella del carcere, e dell'invio al fronte o ai lavori forzati, tutti i contravventori a questa legge, i sabotatori e i funzionari scioperanti, come pure gli speculatori. I soviet locali e le istituzioni che da essi dipendono sono tenuti a studiare immediatamente le più severe misure rivoluzionarie di lotta contro questi autentici nemici del popolo.

12. I sindacati e le altre organizzazioni dei lavoratori, in collaborazione con i soviet locali, organizzano gruppi volanti di controllo, con la partecipazione delle persone che dànno il maggiore affidamento e sono raccomandate da organizzazioni di partito e da altri organismi, per sorvegliare l'esecuzione di questa legge, per verificare la quantità e la qualità del lavoro compiuto e per tradurre davanti ai tribunali rivoluzionari i colpevoli di violazione o di evasione della legge.

Gli operai e gli impiegati delle aziende nazionalizzate devono compiere ogni sforzo e prendere misure straordinarie per migliorare l'organizzazione del lavoro, rafforzare la disciplina, aumentare la produttività del lavoro. Gli organi del controllo operaio devono presentare ogni settimana al Consiglio superiore dell'economia nazionale rendiconti su quanto è stato realizzato in questo campo. I colpevoli di mancanze e omissioni sono chiamati a risponderne dinanzi al tribunale rivoluzionario.

Scritto nella prima metà
di dicembre del 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Narodnoe Khoziaistvo* (Economia nazionale), n. 11, 1918.

DOMANDE AI DELEGATI AL CONGRESSO GENERALE PER LA SMOBILITAZIONE DELL'ESERCITO[93]

1. La possibilità che i tedeschi comincino un'offensiva nel prossimo avvenire è piccola o grande:

a) dal punto di vista della possibilità fisica e tecnica di un'offensiva invernale;

b) dal punto di vista del morale della massa dei soldati tedeschi; è possibile che tale morale impedisca l'offensiva o almeno la ritardi?

2. È possibile presupporre che i tedeschi — nel caso che noi rompiamo immediatamente le trattative di pace e le loro truppe passino all'immediata offensiva — siano in grado di infliggerci una sconfitta decisiva? Sono essi in grado di prendere Pietrogrado?

3. Si può temere che la notizia della rottura delle trattative di pace possa suscitare nell'esercito uno stato d'animo anarchico diffuso e la fuga dal fronte, o si può essere certi che l'esercito terrebbe la linea del fronte anche dopo questa notizia?

4. Dal punto di vista militare, sarebbe in grado il nostro esercito di resistere all'offensiva tedesca se questa incominciasse il 1° gennaio? Se no, dopo quanto tempo il nostro esercito sarebbe in grado di opporre resistenza all'offensiva tedesca?

5. Nel caso di una rapida offensiva tedesca, potrebbe il nostro esercito ripiegare in ordine, conservando tutta l'artiglieria; e, se sí, per quanto tempo potrebbe trattenere l'avanzata dei tedeschi verso l'interno del paese?

6. Conclusione generale: tenendo presente lo stato dell'esercito, è opportuno cercare di tirare per le lunghe le trattative di pace, oppure è preferibile una brusca e immediata rottura rivoluzionaria delle trattative a causa dell'annessionismo dei tedeschi, rottura che rappresenterebbe una svolta decisa e ferma, la quale preparerebbe il terreno alla possibilità di una guerra rivoluzionaria?

7. È opportuno passare subito a un'intensa agitazione contro l'annessionismo dei tedeschi e all'agitazione per la guerra rivoluzionaria?

8. È possibile in un limite di tempo molto breve (ad esempio 5-10 giorni) organizzare un'inchiesta in un numero abbastanza rilevante di unità dell'esercito operante, contando ricevere risposte meglio formulate e piú complete alle domande poste sopra?

9. Si può sperare che il contrasto con gli ucraini si attenui o addirittura si tramuti in una amichevole unione di forze alla notizia dell'atteggiamento annessionistico dei tedeschi, oppure ci si può aspettare che gli ucraini sfruttino la situazione piú difficile in cui si trovano i grandi russi per rafforzare la loro lotta contro di questi?

10. Se l'esercito potesse votare, si pronuncerebbe in favore della pace immediata in condizioni annessionistiche (perdendo tutte le zone occupate) ed economicamente assai difficili, o del massimo sforzo per la guerra rivoluzionaria, cioè per ricacciare i tedeschi?

Scritto prima del 18 (31) dicembre 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
in *Rendiconti dell'Istituto Lenin*, vol. II.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[94]

1) Intensificare la propaganda contro l'annessionimo tedesco.

2) Stanziamento di fondi supplementari per questa propaganda.

3) Trasferimento delle trattative di pace a Stoccolma.

4) Continuare le trattative di pace e opporsi all'azione tedesca tendente a forzarne i tempi.

5) Rafforzare le misure per riorganizzare l'esercito riducendone gli effettivi e rafforzandone la capacità combattiva.

6) Misure straordinarie per evitare lo sfondamento verso Pietrogrado.

7) Propaganda e agitazione sulla necessità della guerra rivoluzionaria.

Scritto il 18 (31) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI. 1929.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE TRATTATIVE CON LA RADA

19 dicembre 1917 (1° gennaio 1918)

Ascoltato il rapporto del compagno Proscian, che in qualità di delegato del congresso contadino ha avuto un colloquio con Vinnicenko, Gruscevski, Porsc e altri rappresentanti ufficiali della Rada,

e considerato che questi rappresentanti ufficiali della Rada hanno dichiarato di essere pronti in linea di principio a cominciare trattative per un accordo con il Consiglio dei commissari del popolo sulla base del riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica popolare ucraina da parte del Consiglio dei commissari del popolo e del riconoscimento del carattere controrivoluzionario di Kaledin e dei suoi complici da parte della Rada;

considerato ancora che il Consiglio dei commissari del popolo ha riconosciuto sempre e senza riserve il diritto di ogni nazione, fra cui quella ucraina, ad una esistenza statale indipendente;

che ogni tentativo di evitare una guerra con la Rada, se la Rada riconoscesse il carattere controrivoluzionario di Kaledin e non ostacolasse la guerra contro di lui, è senz'altro desiderabile;

esprimendo la sua convinzione che soltanto i soviet dei contadini poveri, degli operai e dei soldati ucraini, possono creare in Ucraina un potere che renda impossibili i conflitti tra i popoli fratelli;

il Consiglio dei commissari del popolo, ritenendo al tempo stesso opportuno di aprire trattative efficaci con la Rada allo scopo di eliminare quei conflitti che sono stati provocati dalla politica della Rada riguardo al fronte comune e alla sollevazione controrivoluzionaria di Kaledin, decide:

di proporre alla Rada trattative per un accordo fondato sui princípi enunciati e di designare come uno dei punti in cui sarebbe probabilmente piú comodo svolgere le trattative, la città di Smolensk o quella di Vitebsk.

Izvestia del CEC, n. 257,
21 dicembre 1917.

CHI È SPAVENTATO DAL CROLLO DEL VECCHIO E CHI LOTTA PER IL NUOVO

« I bolscevichi sono già da due mesi al potere, e invece del paradiso socialista vediamo l'inferno del caos, della guerra civile, di uno sfacelo ancora piú grande ». Cosí scrivono, dicono e pensano i capitalisti e i loro fautori piú o meno consapevoli.

I bolscevichi sono soltanto da due mesi al potere, — rispondiamo noi, — e un passo in avanti enorme verso il socialismo è già stato fatto. Non lo vede chi non lo vuole vedere o chi non sa giudicare gli avvenimenti storici nel loro concatenarsi. Non vogliono vedere che in poche settimane sono state distrutte quasi dalle fondamenta le istituzioni non democratiche nell'esercito, nelle campagne, nelle fabbriche. E al di fuori di questa distruzione un'altra via al socialismo non c'è e non ci può essere. Non vogliono vedere che in poche settimane al posto della menzogna imperialistica in politica estera, che prolungava la guerra e copriva le rapine e le conquiste con il velo dei trattati segreti, è stata inaugurata una politica effettivamente democratica e rivoluzionaria mirante a una pace effettivamente democratica, che ha già realizzato un risultato pratico cosí importante come l'armistizio e ha aumentato di cento volte la forza propagandistica della nostra rivoluzione. Non vogliono vedere che il controllo operaio e la nazionalizzazione delle banche si sono cominciati a realizzare, e questi sono appunto i primi passi verso il socialismo.

Non sanno comprendere la prospettiva storica coloro che sono soffocati dalla routine del capitalismo, assordati dal formidabile crollo del vecchio, dallo scricchiolio, dal fracasso, dal « caos » (caos apparente) provocati dalla rovina e dal crollo degli edifici secolari dello zarismo e della borghesia, spaventati dall'estrema acutizzazione della lotta di classe, trasformatasi in guerra civile, la sola legittima, la sola giusta, la sola santa, — non nel senso che i pope danno a questa parola, ma nel suo senso umano, — guerra santa degli oppressi contro gli oppressori per rovesciarli, per liberare i lavoratori da ogni oppressione. In sostanza, tutti questi borghesi atterriti, assordati, spaventati, insieme con i piccoli borghesi e i « servitori della borghesia », sono guidati, spesso senza averne coscienza, dalla vecchia idea sciocca, sentimentale, pseudointellettuale della « introduzione del socialismo », che essi hanno acquisito « per sentito dire », afferrando qua e là brandelli di dottrina socialista, ripetendo le deformazioni di questa dottrina compiute da ignoranti e pseudoscienziati, e attribuendo a noi, marxisti, l'idea e perfino il piano di « introdurre » il socialismo.

A noi marxisti idee siffatte, per non parlare di piani, sono completamente estranee. Noi abbiamo sempre saputo, detto, ripetuto, che non si può introdurre il socialismo, che esso germoglia nel corso della lotta di classe e della guerra civile piú intensa, piú acuta, feroce e disperata, che tra il capitalismo e il socialismo c'è un lungo periodo di « doglie del parto », che la violenza è sempre la levatrice della vecchia società, che al periodo di transizione dalla società borghese alla società socialista corrisponde uno Stato particolare (cioè un sistema particolare di violenza organizzata verso una certa classe), e precisamente: la dittatura del proletariato. Ma la dittatura presuppone e sottintende uno stato di guerra latente, di misure militari di lotta contro i nemici del potere proletario. La Comune era una dittatura del proletariato, e Marx e Engels rimproverarono alla Comune, considerandolo una delle cause della sua rovina, il fatto che la Comune stessa si era servita in *modo insufficientemente* energico della sua forza armata per schiacciare la resistenza degli sfruttatori [95].

In sostanza tutti questi clamori di intellettuali sulla repressione della resistenza dei capitalisti, non sono altro che un residuo del vecchio « conciliatorismo », per parlare « educatamente ». Ma se vogliamo parlare con franchezza proletaria, bisognerà dire: continua il servilismo davanti al sacco di denari, ecco la sostanza dei clamori contro l'attuale violenza operaia impiegata (purtroppo ancora troppo debolmente e senza energia) contro la borghesia, contro i sabotatori e i controrivoluzionari. « La resistenza dei capitalisti è stata infranta ».

proclamava il buon Pescekhonov, ministro dei conciliatori, nel giugno del 1917. Questo dabbenuomo non sospettava nemmeno che la resistenza doveva essere effettivamente *infranta*, che essa *sarà* infranta, e che una tale opera si chiama appunto, in linguaggio scientifico, dittatura del proletariato, che un intero periodo storico è caratterizzato dalla repressione della resistenza dei capitalisti, e quindi dalla *violenza* sistematica nei confronti di un'intera classe (la borghesia) e dei suoi complici.

La cupidigia, la sordida, odiosa, forsennata cupidigia del sacco di denari, il terrore e il servilismo dei suoi parassiti: ecco la vera base sociale delle urla che levano ora gli pseudointellettuali, dalla *Riec* alla *Novaia Gizn*, contro le violenze del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Questo è il significato obiettivo dei loro clamori, dei loro lamenti e delle loro grida istrionesche sulla « libertà » (libertà dei capitalisti di opprimere il popolo) ecc. ecc. Essi sarebbero « pronti » a riconoscere il socialismo se l'umanità saltasse fino ad esso subito, con un solo balzo pieno di effetto, senza conflitti, senza lotta, senza strider di denti da parte degli sfruttatori, senza che questi compiano molteplici tentativi di salvare il vecchio regime o di restaurarlo surrettiziamente, in sordina, senza reiterate « risposte » della violenza proletaria rivoluzionaria a tali tentativi. Questi parassiti intellettuali della borghesia, sono « pronti », come dice il noto proverbio tedesco, a lavare la pelle purché la pelle rimanga sempre asciutta.

Quando la borghesia e i funzionari, impiegati, medici, ingegneri che si sono abituati a servirla ricorrono a estreme misure di resistenza, ciò spaventa gli intellettualucoli. Essi tremano di paura ed emettono strida ancora piú acute sulla necessità di tornare a una politica di « conciliazione ». A noi invece, come a tutti gli amici sinceri della classe oppressa, le misure estreme di resistenza degli sfruttatori non possono fare altro che piacere, poiché noi attendiamo che il proletariato si faccia sempre piú adulto, piú maturo per il potere non con le parole e le esortazioni, non alla scuola dei sermoni dolciastri o delle declamazioni istruttive, ma alla scuola della vita, alla scuola della lotta. Per diventare classe dominante e vincere definitivamente la borghesia, il proletariato deve *imparare* questo, poiché da nessuna parte egli può apprendere subito questa capacità. E bisogna imparare nella lotta. Solo la lotta seria, tenace, disperata è quella che insegna. Quanto piú accanita è la resistenza degli sfruttatori, tanto piú energica, ferma, implacabile, efficace sarà la loro repressione da parte degli sfruttati. Quanto piú vari e molteplici saranno i tentativi e gli sforzi degli sfruttatori di difendere il vecchio, tanto piú rapidamente il proletariato imparerà a cacciare i suoi nemici di classe dai loro ultimi rifugi, a svellere le radici del loro dominio, a far scomparire il terreno stesso su cui hanno potuto (e dovevano) crescere la schiavitú salariata, la miseria delle masse, la cupidigia e l'impudenza del sacco di denari.

A mano a mano che cresce la resistenza della borghesia e dei suoi parassiti crescerà la forza del proletariato e dei contadini che si sono uniti ad esso. Gli sfruttati si temprano, si maturano, crescono, imparano, si spogliano del « vecchio Adamo » della schiavitú salariale a mano a mano che crescerà la resistenza dei suoi nemici, gli sfruttatori. La vittoria toccherà agli sfruttati, poiché dalla parte loro è la vita, dalla parte loro è la forza del numero, la forza della massa, la forza delle fonti inesauribili di tutto lo spirito di abnegazione, di capacità ideale, di onestà di un mondo che avanza, che si risveglia alla costruzione di una nuova vita, di tutta la gigantesca riserva di energie e di talenti della cosiddetta « gente semplice » degli operai e dei contadini. La vittoria sarà loro.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 18, 22 gennaio 1929.
Firmato: Lenin.

COME ORGANIZZARE L'EMULAZIONE?

Gli scrittori borghesi hanno consumato e consumano montagne di carta inneggiando alla concorrenza, all'iniziativa privata e ad altre magnifiche prodezze e delizie dei capitalisti e del regime capitalistico. Si rimproverava ai socialisti di non voler comprendere l'importanza di tutte queste prodezze e di non tener conto della « natura dell'uomo ». Ma in realtà il capitalismo ha da lungo tempo sostituito alla piccola produzione mercantile indipendente — dove la concorrenza poteva sviluppare in proporzioni piú o meno *larghe* l'intraprendenza, l'energia, l'iniziativa audace — la grande e grandissima produzione industriale, le società per azioni, i sindacati e altri monopoli. La concorrenza, sotto un *siffatto* capitalismo, vuol dire il soffocamento, di una ferocia inaudita, dell'intraprendenza, dell'energia, dell'iniziativa audace delle *masse* della popolazione, della sua immensa maggioranza, del novantanove per cento dei lavoratori; e significa anche sostituire all'emulazione la truffa finanziaria, il dispotismo, il servilismo al sommo della scala sociale.

Il socialismo non soltanto non spegne l'emulazione, ma crea bensí per la prima volta la possibilità di applicarla in modo veramente *largo*, in proporzioni veramente di *massa*, di fare entrare realmente la maggioranza dei lavoratori nell'arena di una attività in cui possono manifestare, sviluppare effettivamente le loro capacità, rivelare le doti che sono nel popolo — sorgente dalla quale non si è mai attinto — e che il capitalismo calpestava, comprimeva, soffocava a migliaia e milioni.

Il nostro compito, ora che un governo socialista è al potere, è di organizzare l'emulazione.

I reggicoda e i cani da guardia della borghesia hanno descritto il socialismo come una caserma grigia, monotona, abbrutente, uniforme. I lacchè del sacco di denari, i servi degli sfruttatori — i signori intellettuali borghesi — hanno fatto del socialismo uno « spauracchio » per il popolo, che proprio in regime capitalista è condannato ai lavori forzati e alla caserma, a un lavoro estenuante e monotono, a una vita di fame, a una profonda miseria. I primi passi verso la liberazione dei lavoratori da questo bagno penale è la confisca delle terre dei proprietari fondiari, l'istituzione del controllo operaio, la nazionalizzazione delle banche. I passi successivi saranno: nazionalizzazione delle fabbriche e delle officine, organizzazione obbligatoria di tutta la popolazione in società di consumo, che saranno al tempo stesso società per la vendita dei prodotti, monopolio di Stato del commercio del grano e degli altri articoli di prima necessità.

Oggi soltanto appare la possibilità di manifestare ampiamente, con un'estensione veramente di massa, l'intraprendenza, l'emulazione e l'iniziativa audace. Ogni fabbrica che ha visto il capitalista cacciato o per lo meno domato da un vero controllo operaio, ogni villaggio dal quale è stato sloggiato il grande proprietario fondiario sfruttatore, cui la terra è stata tolta, sono ora, e ora soltanto, un campo d'azione nel quale l'uomo del lavoro può manifestarsi, può raddrizzare un tantino la schiena, tenersi diritto, sentirsi uomo. Dopo secoli di lavoro per altri, di lavoro servile per gli sfruttatori, per la prima volta appare la possibilità di *lavorare per sé* e di lavorare inoltre approfittando di tutte le conquiste della tecnica e della cultura moderne.

È evidente che questa sostituzione del lavoro servile con il lavoro per sé — la piú grande che conosca la storia dell'umanità — non può prodursi senza attriti, difficoltà e conflitti, senza violenza nei confronti dei parassiti inveterati e dei loro reggicoda. Quanto a ciò, nessun operaio si fa delle illusioni: temprati da lunghi, lunghissimi anni di lavoro, di lavoro da galeotti a profitto degli sfruttatori, dalle innumerevoli vessazioni e ingiurie da parte di questi ultimi, temprati da una dura miseria, gli operai e i contadini poveri sanno che ci vuole del tempo per *spezzare* la resistenza degli sfruttatori. Gli operai e i contadini non sono per nulla contaminati dalle illusioni sentimentali dei signori intellettuali, di tutti i rammolliti della *Novaia Gizn* e altri, i quali hanno « vociferato » sino alla raucedine contro i capitalisti, « gesticolato », « tuonato » contro di essi, per poi scoppiare in lagrime e comportarsi come dei cani bastonati il giorno in cui si è trattato di passare *ai atti*, di mettere in esecuzione le minacce, di mettere in pratica il *rovesciamento* dei capitalisti.

La grandiosa sostituzione del lavoro servile con il lavoro per sé, lavoro organizzato, secondo un piano su scala gigantesca, nazionale (e in una certa misura anche su scala internazionale, mondiale) esige per di piú — oltre ai provvedimenti « *militari* » di repressione della resistenza degli sfruttatori — immensi sforzi *di organizzazione* e di iniziativa da parte del proletariato e dei contadini poveri. Il compito organizzativo si intreccia, in un tutto indissolubile, con il compito di reprimere militarmente, in modo implacabile, la resistenza degli schiavisti di ieri (i capitalisti) e della muta dei loro lacchè, i signori intellettuali borghesi. Noi siamo sempre stati gli organizzatori e i capi, noi abbiamo comandato, — dicono e pensano gli schiavisti di ieri e i loro commessi reclutati tra gli intellettuali, — noi vogliamo rimanere ciò che eravamo, non ci metteremo a dare ascolto al « popolino », agli operai, ai contadini, non ci sottometteremo ad essi; faremo del nostro sapere un'arma per difendere i privilegi del sacco di denari e il dominio del capitale sul popolo.

Cosí parlano, pensano ed agiscono i borghesi e gli intellettuali borghesi. Dal punto di vista dei loro *interessi bassamente egoistici*, la loro condotta è comprensibile: anche per i cani da guardia e i parassiti dei proprietari fondiari feudali, — i preti, gli scribi e i funzionari descritti da Gogol, gli « intellettuali » che detestavano Belinski, — fu « difficile » separarsi dal servaggio. Ma la causa degli sfruttatori e del loro servitorame di intellettuali è una causa disperata. Gli operai e i contadini stanno spezzando la loro resistenza — con una fermezza, una risolutezza e una implacabilità ancora insufficienti, purtroppo — e *finiranno con lo spezzarla.*

« Questi signori » pensano che il « popolino », i « semplici » operai e contadini poveri non sapranno adempiere il grande compito — veramente eroico nel senso storico universale della parola — di carattere organizzativo che la rivoluzione socialista ha imposto ai lavoratori. « Non si può fare a meno di noi », si dicono a mo' di consolazione gli intellettuali abituati a servire i capitalisti e lo Stato capitalista. Il loro cinico calcolo sarà sventato: già ora uomini colti si staccano da loro e passano dalla parte del popolo, dalla parte dei lavoratori, e li aiutano a spezzare la resistenza dei servi del capitale. Quanto ai contadini e agli operai, molti sono fra loro gli uomini dotati di capacità organizzative, e questi uomini cominciano solo ora a essere coscienti di questa loro capacità, a sentirsi attratti verso un lavoro vivo, creativo, grandioso, ad accingersi essi stessi all'edificazione della società socialista.

Uno dei compiti piú importanti, se non il piú importante, consiste oggi nello sviluppare il piú largamente possibile questa libera iniziativa degli operai, di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati in generale nell'opera del lavoro creativo *nel campo dell'organizzazione*. Bisogna distruggere ad ogni costo il pregiudizio *assurdo*, selvaggio, infame, abominevole secondo il quale soltanto le cosiddette « classi superiori », soltanto i ricchi e coloro che sono passati per la scuola delle classi ricche possono dirigere lo Stato e l'edificazione organizzativa della società socialista.

Questo è un pregiudizio. Esso viene sostenuto dal consuetudinarismo putrido, fossilizzato, dall'abitudine alla schiavitú e, piú ancora, dalla sordida cupidigia dei capitalisti, che hanno interesse ad amministrare derubando e a derubare amministrando. No, gli operai non dimenticheranno nemmeno per un istante di aver bisogno della forza del sapere. Lo zelo straordinario che, precisamente ora, gli operai dimostrano nel campo dell'istruzione attesta che da questo lato non vi sono e non vi possono essere errori in seno al proletariato. Ma il lavoro di *organizzazione* è anche alla portata di un *comune* operaio o contadino che sa leggere e scrivere, conosce gli uomini ed è provvisto di un'esperienza pratica. Simili uomini sono *masse* nel « popolino », del quale gli intellettuali parlano in modo altezzoso e con disprezzo. La classe operaia e i contadini posseggono una sorgente ricchissima — sorgente dalla quale non si è mai attinto — di tali uomini dotati di capacità.

Gli operai e i contadini sono ancora « timidi », non sono abituati all'idea che *essi* sono ora la classe *dominante*, e non sono ancora abbastanza risoluti. La rivoluzione non poteva dare *di colpo* queste qualità a milioni di uomini che la fame, la miseria avevano costretto tutta la vita a lavorare sotto il bastone. Ma ciò che precisamente fa la forza, la vitalità e l'invincibilità della rivoluzione dell'ottobre 1917 è che essa *suscita* queste qualità, abbatte tutte le vecchie barriere, spezza i legami vetusti, fa entrare i lavoratori nella via dove creano *essi stessi* la nuova vita.

L'inventario e il controllo, tale è il *principale* compito economico di ogni soviet dei deputati operai, soldati e contadini, di ogni cooperativa di consumo, di ogni unione o comitato di approvvigionamento, di ogni comitato di officina o organo di controllo operaio in generale.

La lotta contro la vecchia abitudine di considerare la misura di lavoro e i mezzi di produzione dal punto di vista dell'uomo asservito che si domanda: « Come liberarsi da un carico supplementare, come strappare almeno qualche cosa *alla borghesia*? », questa lotta è indispensabile. Gli operai d'avanguardia, coscienti, l'hanno già cominciata ed oppongono una vigorosa resistenza ai nuovi venuti nell'ambiente di fabbrica, che sono apparsi numerosi specialmente durante la guerra e che vorrebbero ora considerare la fabbrica *appartenente al popolo*, diventata proprietà del popolo, come nel passato, dal punto di vista dell'unico pensiero: « Strappare il piú grosso boccone e alzare il tacco ». Tutto ciò che vi è di cosciente, di onesto, di pensante tra i contadini e le masse lavoratrici si ergerà in questa lotta a fianco degli operai d'avanguardia.

L'inventario e il controllo, *se* vengono effettuati dai soviet operai, soldati e contadini, potere supremo dello Stato, oppure attenendosi alle indicazioni, al mandato di *questo potere*, — inventario e controllo praticato ovunque, generale e universale, sulla quantità di lavoro e sulla distribuzione dei prodotti, — costituiscono *l'essenza stessa* della trasformazione socialista, una volta acquistata e assicurata la direzione politica del proletariato.

L'inventario e il controllo, necessari per il passaggio al socialismo, possono essere soltanto opera delle masse. Soltanto la collaborazione volontaria e cosciente delle *masse* degli operai e dei contadini, compiuta con entusiasmo rivoluzionario, nell'inventario e nel controllo dei *ricchi*, dei *furfanti*, dei *parassiti*, dei *teppisti* può vincere queste sopravvivenze della maledetta società capitalistica, questi rifiuti dell'umanità, queste membra incancrenite e putrescenti della società, questo contagio, questa peste, questa piaga che il capitalismo ha lasciato in eredità al socialismo.

Operai e contadini, lavoratori e sfruttati! La terra, le banche, le fabbriche e le officine sono diventate proprietà del popolo. Accingetevi *voi stessi* all'inventario e al controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti: questa e *soltanto* questa è la strada che porta alla vittoria del socialismo, è il pegno della sua vittoria, il pegno della vittoria su qualsiasi sfruttamento, su qualsiasi indigenza e miseria. Poiché in Russia vi è abbastanza grano, ferro, legna, lana, cotone e lino per tutti, purché il lavoro e i prodotti siano ben distribuiti, purché il controllo sia ben organizzato dal popolo intiero, un controllo *efficace*, *pratico* di questa ripartizione, purché siano abbattuti, *non soltanto* in politica ma anche *nella vita economica di tutti i giorni*, i nemici del popolo: i ricchi, i loro reggicoda; poi i furfanti, i parassiti e i teppisti.

Nessuna pietà per questi nemici del popolo, nemici del socialismo, nemici dei lavoratori. Guerra a morte ai ricchi e ai loro reggicoda, gli intellettuali borghesi; guerra ai furfanti, ai parassiti e ai teppisti: gli uni e gli altri, i primi e i secondi, sono fratelli, figli del capitalismo, rampolli della società feudale e borghese, società in cui un pugno di uomini spogliava il popolo e si faceva beffe di lui: società in cui il bisogno e la miseria gettavano migliaia e migliaia di uomini sulla via del teppismo, della corruzione, della truffa, dell'oblio della dignità umana; società che inculcava necessariamente nei lavoratori il desiderio di sfuggire, sia pure con l'inganno, allo sfruttamento, di liberarsi, almeno per un istante, da un lavoro ripugnante, di strappare un pezzo di pane con qualsivoglia mezzo, a qualsiasi prezzo, per non soffrire la fame, per non sentire se stesso e i propri congiunti affamati.

I ricchi e i furfanti sono le due facce di una stessa medaglia, sono le due categorie principali di *parassiti* nutriti dal capitalismo, sono i principali nemici del socialismo; questi nemici vanno sottoposti a una speciale sorveglianza della intera popolazione; devono essere colpiti implacabilmente alla minima infrazione da parte loro delle regole e delle leggi della società socialista. Ogni debolezza, ogni esitazione, ogni sentimentalismo a questo riguardo costituirebbero il piú grave delitto verso il socialismo.

Perché questi parassiti non possano recar danno alla società socialista bisogna organizzare l'inventario e il controllo della quantità di lavoro, della produzione e della distribuzione dei prodotti, inventario e controllo che saranno esercitati da tutto il popolo ed effettuati liberamente ed energicamente con entusiasmo rivoluzionario da milioni e milioni di operai e di contadini. E per organizzare questo inventario e questo controllo *perfettamente accessibili*, perfettamente proporzionati alle forze di tutti gli operai e di tutti i contadini onesti, intelligenti, attivi, bisogna far sorgere tra loro degli organizzatori capaci, che provengano dalle loro file; bisogna risvegliare in loro — e organizzare su scala nazionale — l'*emulazione* attorno ai successi da realizzare nel campo della organizzazione; bisogna che gli operai e i contadini comprendano nettamente la differenza tra il consiglio necessario dell'uomo colto e il controllo necessario, esercitato dal « semplice » operaio e contadino, sull'*incuria* cosí frequente nelle persone « colte ».

Questa incuria, questa negligenza, questa sciatteria, questa trascuratezza, questa fretta nervosa, questa tendenza a sostituire la discussione all'azione, le conversazioni al lavoro, questa tendenza a intraprendere tutto e non portare nulla a termine, costituiscono uno dei tratti propri delle « persone colte » e che non deriva affatto dalla loro cattiva natura, e tanto meno dalla loro malvagità, ma da tutte le abitudini della loro vita, dalle condizioni del loro lavoro, dal loro esaurimento, dalla separazione anormale del lavoro intellettuale dal lavoro manuale, e cosí via.

Tra gli errori, le insufficienze, i passi falsi della nostra rivoluzione, hanno una parte abbastanza importante gli errori, ecc. che nascono da queste particolarità, tristi ma inevitabili in questo momento, degli intellettuali del nostro ambiente, e ad un tempo dalla *mancanza* di un soddisfacente controllo esercitato dagli *operai* sul lavoro di *organizzazione* degli intellettuali.

Gli operai e i contadini soffrono ancora di « timidezza »; essi se ne debbono sbarazzare, e se ne sbarazzeranno *certamente*. È impossibile fare a meno dei consigli, delle indicazioni direttive degli uomini colti, degli intellettuali, degli specialisti. Ogni operaio e ogni contadino piú o meno sensato se ne rendono perfettamente conto, e gli intellettuali del nostro ambiente non possono lagnarsi di mancanza di attenzione e di stima fraterna da parte degli operai e dei contadini. Ma il consiglio e l'indicazione direttiva sono una cosa e l'organizzazione *pratica* dell'inventario e del controllo un'altra. Spessissimo gli intellettuali sono prodighi di consigli meravigliosi e di indicazioni direttive, ma si rivelano sino al ridicolo, sino all'*assurdo*, vergognosamente « impotenti », incapaci di « *attuare* » questi consigli e queste indicazioni, di applicare un *controllo* *pratico* perché la parola si trasformi in azione.

Ecco dove in nessun caso si potrebbe fare a meno dell'aiuto e *della funzione dirigente* degli organizzatori pratici, usciti dal « popolo», dagli operai e dai contadini lavoratori. « Non sono gli dèi che fanno cuocere le terraglie »: questa verità gli operai e i contadini debbono mettersela bene in testa. Debbono comprendere che oggi tutto dipende dalla *pratica*; che è venuto appunto quel momento storico in cui la teoria si trasforma in pratica, viene vivificata dalla pratica, corretta, verificata dalla pratica, in cui le parole di Marx: « Ogni passo di movimento reale è piú importante di una dozzina di programmi » [96], sono particolarmente vere. Qualsiasi provvedimento pratico preso per domare realmente i ricchi e i furfanti, per comprimerli e sottometterli a un censimento, a un controllo rigoroso, è piú importante di una dozzina di ammirevoli dissertazioni sul socialismo. Poiché la « teoria è grigia, amico mio, ma l'albero della vita è sempre verde ».

Bisogna organizzare l'emulazione fra gli organizzatori pratici operai e contadini. Bisogna combattere contro qualsiasi tendenza a fare tutto sullo stesso stampo, e contro i tentativi di uniformare dall'alto, cosa a cui sono cosí propensi gli intellettuali. Lo stereotipare e l'uniformare dall'alto non hanno nulla a che vedere con il centralismo democratico e socialista. L'unità in ciò che è fondamentale, capitale, essenziale, non è lesa, è al contrario assicurata dalla *varietà* nei dettagli, nelle particolarità locali, nel modo di *trattare* la questione, nei *procedimenti* per applicare il controllo, nei *mezzi* per sterminare e rendere innocui i parassiti (i ricchi, i furfanti, i negligenti, le pulzelle isteriche dell'intellettualità, ecc.).

La Comune di Parigi ha fornito un grande esempio d'iniziativa, d'indipendenza, di libertà di movimento, di dispiegamento di energia che partono dalla base, combinati con un centralismo volontario, alieno da qualsiasi schema prefisso. I nostri soviet seguono la stessa strada. Ma sono ancora « timidi », non hanno ancora preso slancio, non sono « entrati a fondo » nel nuovo, grande, fecondo lavoro di creazione di un regime socialista. È necessario che i soviet si mettano all'opera con piú ardire e iniziativa. È necessario che tutte le « comuni » — qualsiasi fabbrica, villaggio, società cooperativa di consumo, comitato di approvvigionamento — entrino fra di loro in *emulazione*, come organizzatori pratici del censimento e del controllo del lavoro e della ripartizione dei prodotti. Il programma di questo censimento e di questo controllo è semplice, chiaro, comprensibile per tutti: che tutti abbiano del pane, portino delle scarpe solide e dei vestiti in buono stato, abbiano un alloggio caldo, lavorino coscienziosamente; che nemmeno un furfante (compresi gli scansafatiche) sia lasciato in libertà invece di essere rinchiuso in prigione o condannato a un durissimo lavoro forzato; che nemmeno un ricco il quale contravviene alle regole e alle leggi del socialismo possa evitare la sorte del furfante, sorte che giustizia vuole egli debba condividere. « Chi non lavora non mangia »: ecco il comandamento *pratico* del socialismo. Ecco ciò che bisogna organizzare *praticamente*. Ecco di quali successi *pratici* debbono essere fieri le nostre « comuni », i nostri organizzatori operai e contadini, e a maggior ragione gli organizzatori intellettuali (*a maggior ragione*, poiché questi ultimi sono troppo *abituati*, *veramente troppo abituati*, ad essere fieri delle loro indicazioni e risoluzioni generali).

Migliaia di forme e di procedimenti pratici di censimento e di controllo sui ricchi, sui furfanti e sui parassiti debbono essere elaborati e provati al fuoco della pratica dalle « comuni » stesse, dalle piccole cellule nella campagna e nella città. La varietà è qui una garanzia di vitalità, il pegno del successo nel raggiungimento dell'obiettivo comune e unico: *ripulire* il suolo della Russia di qualsiasi insetto nocivo, delle pulci: i furfanti; delle cimici: i ricchi, ecc. In un luogo si metterà in carcere una decina di ricchi, una dozzina di furfanti, una mezza dozzina di operai scansafatiche (teppisti scansafatiche, come molti tipografi di Pietrogrado, soprattutto nelle tipografie del partito). In un altro si farà loro pulire le latrine. In un terzo si distribuirà loro, finita la prigione, dei libretti gialli, perché tutto il popolo possa sorvegliarli come degli uomini *nocivi*, sino a quando non si saranno emendati. In un quarto, su dieci persone convinte di parassitismo se ne fucilerà una. In un quinto verrà escogitata una combinazione di diversi procedimenti, ad esempio la liberazione condizionale per ottenere che gli elementi correggibili tra i ricchi, gli intellettuali borghesi, i furfanti e i teppisti si emendino rapidamente. Piú vi sarà varietà, tanto meglio, tanto piú ricca sarà l'esperienza generale, tanto piú sicuro e piú immediato sarà il trionfo del socialismo, tanto piú facilmente la pratica elaborerà — poiché essa sola può farlo — i *migliori* modi e mezzi di lotta.

In quale « comune », in quale quartiere di una grande città, in quale fabbrica, in quale villaggio *non vi sono* affamati, *non vi sono* disoccupati, *non vi sono* ricchi parassiti, *non vi sono* canaglie, lacchè della borghesia, sabotatori che si dicono intellettuali? Dove è stato fatto di piú per aumentare la produttività del lavoro? Per costruire case nuove e buone per i poveri, per alloggiarli nelle case dei ricchi? Per distribuire effettivamente una bottiglia di latte ad ogni bambino di famiglia povera? Ecco attorno a quali questioni si deve svolgere l'*emulazione* delle « comuni », delle comunità, delle società e delle associazioni di consumo e di produzione, dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. È in questo campo di attività che debbono *praticamente* essere distinti e chiamati a funzioni amministrative gli *organizzatori capaci*. Essi sono numerosi fra il popolo. Ma sono soffocati. Bisogna aiutarli e farsi valere. Essi, *e soltanto essi*, sostenuti dalle masse, potranno salvare la Russia e salvare la causa del socialismo.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 17, 20 gennaio 1929.
Firmato: V. Lenin

PROGETTO DI DECRETO SULLE COOPERATIVE DI CONSUMO

La guerra, provocata dalla lotta tra i capitalisti per la spartizione del loro bottino, ha condotto a uno sfacelo senza precedenti. La speculazione criminosa e la caccia ai profitti, particolarmente tra le classi ricche, ha aggravato ancora di piú questo sfacelo, ha inflitto a centinaia di migliaia di milioni di uomini i tormenti della fame e della disoccupazione. La necessità di misure straordinarie per venire in aiuto agli affamati e per condurre una lotta implacabile contro gli speculatori, induce il governo operaio e contadino a emanare, come legge della Repubblica russa, le norme seguenti:

Tutti i cittadini dello Stato debbono appartenere alla cooperativa di consumo locale (di villaggio, di *volost*, di borgata o che abbraccia una certa parte della città, della strada, ecc.).

Il raggruppamento delle famiglie nelle cooperative di consumo è libero, con la sola limitazione che almeno due terzi del numero delle famiglie di ogni cooperativa debbono appartenere alle classi non abbienti (cioè operai, contadini che non impiegano alcuna mano d'opera salariata, ecc.).

Ogni cooperativa di consumo si occupa, oltre che dell'acquisto e della distribuzione dei prodotti, anche della vendita dei prodotti locali. Le amministrazioni delle cooperative di consumo creano *comitati di approvvigionamento*. Senza un certificato del corrispondente comitato di approvvigionamento non si autorizza nessun trasporto dei prodotti.

Le cooperative di consumo esistenti sono nazionalizzate e ad esse è fatto obbligo di accettare nel loro seno tutta la popolazione del luogo.

I privati possono comperare i prodotti oltre che nel magazzino locale anche in quelli centrali, ma soltanto previa registrazione nel libro della cooperativa di consumo locale.

Il trasporto e la compravendita dei prodotti senza certificato dei comitati di approvvigionamento sono puniti con la confisca di tutti i beni del colpevole, con l'imprigionamento per non meno di sei mesi e con il lavoro forzato.

I certificati per il trasporto e la compravendita di prodotti debbono essere compilati in due esemplari, con la firma di non meno di tre membri della direzione del comitato di approvvigionamento corrispondente e con l'obbligo di conservare un esemplare negli incartamenti dell'amministrazione.

In ogni certificato devono essere indicate la cooperativa che invia i prodotti e quella a cui gli stessi devono essere consegnati.

Gli uffici telegrafici trasmetteranno d'urgenza i telegrammi dei comitati di approvvigionamento.

Tutti i comitati di approvvigionamento lavorano sotto il controllo e secondo le indicazioni dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini locali.

Ognuno può procurarsi per mezzo della sua cooperativa di consumo qualsiasi prodotto, senza nessuna limitazione, salvo le norme limitative che possono essere stabilite per i prodotti importati dall'estero.

I prodotti fabbricati per la vendita devono essere obbligatoriamente rimessi al comitato di approvvigionamento locale a prezzo libero, salvo i casi in cui la legge stabilisce dei prezzi fissi. Le somme che devono essere pagate per i prodotti sono iscritte sul conto corrente del loro proprietario presso la succursale locale (di villaggio, di *volost*, di città, di fabbrica, ecc.) della Banca del popolo.

Ogni soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini deve formare un gruppo di ispettori, di revisori e di istruttori per assistere la popolazione nell'organizzazione della cooperativa di consumo (comitati di approvvigionamento) e per la verifica dei rendiconti, nonché di tutta la gestione degli affari di queste cooperative.

Le istruzioni ai comitati di approvvigionamento sui rendiconti e la corrispondenza, saranno pubblicate a parte.

Scritto il 25-28 dicembre 1917
(7-10 gennaio 1918).
Pubblicato per la prima volta nelle *Izvestia del CEC*, n. 18,
22 gennaio 1929.

RISOLUZIONE
DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RISPOSTA DELLA RADA

30 dicembre 1917 (12 gennaio 1918)

Il Consiglio dei commissari del popolo considera la risposta della Rada cosí vaga ed evasiva da confinare con la derisione. La principale fonte di disaccordo con la Rada è stata chiaramente indicata dal Consiglio dei commissari del popolo nel suo primo messaggio indirizzato alla Rada contenente la proposta di trattative di pace. Era detto in questo messaggio che l'appoggio diretto o indiretto fornito dalla Rada agli uomini di Kaledin è per noi motivo indiscusso per azioni militari contro la Rada. Intorno a Kaledin si raggruppano gli elementi controrivoluzionari dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, convenuti da tutti gli angoli della Russia. Contro Kaledin si schiera manifestamente la maggioranza dei contadini e dei cosacchi lavoratori anche sul Don. Il riconoscimento del potere dei soviet da parte della maggioranza della popolazione della Russia, e in primo luogo delle masse lavoratrici di tutte le nazionalità, è un fatto a tutti evidente. Nella stessa Ucraina il movimento rivoluzionario delle classi lavoratrici in favore del completo passaggio del potere ai soviet assume un'ampiezza sempre maggiore ed è una promessa di vittoria sulla borghesia ucraina in un prossimo futuro.

Evitando di rispondere alla domanda se essa cesserà di appoggiare direttamente o indirettamente gli uomini di Kaledin, la Rada rompe le trattative di pace da noi iniziate e fa ricadere su di sé tutta la responsabilità della continuazione della guerra civile, che è stata scatenata dalla classe borghese delle varie nazioni e che è assolutamente senza speranza, poiché la schiacciante maggioranza degli operai, dei contadini e dell'esercito è decisamente schierata per la repubblica socialista sovietica.

Quanto alle rivendicazioni nazionali degli ucraini, all'indipendenza della loro repubblica popolare, ai suoi diritti di richiedere relazioni di tipo federativo, essi vengono riconosciuti pienamente dal Consiglio dei commissari del popolo e non vengono minimamente contestati.

Izvestia del CEC, n. 264,
31 dicembre 1917.

DISCORSO ALLA PARTENZA DEI PRIMI SCAGLIONI DELL'ESERCITO SOCIALISTA

1° (14) gennaio 1918

Breve resoconto giornalistico

Compagni, saluto in voi la risolutezza del proletariato russo nel lottare per il trionfo della rivoluzione russa, per il trionfo delle sue grandi parole d'ordine non solo sul nostro territorio, ma anche tra i popoli di tutto il mondo. Saluto in voi quei primi eroi volontari dell'esercito socialista che creeranno un forte esercito rivoluzionario. E questo esercito è chiamato a difendere le conquiste della rivoluzione, il nostro potere popolare, i soviet dei deputati operai, contadini e soldati, tutto il nuovo regime veramente democratico, da tutti i nemici del popolo, che ora adoperano tutti i mezzi per soffocare la rivoluzione. Questi nemici sono i capitalisti di tutto il mondo, che in questo momento organizzano una campagna contro la rivoluzione russa, rivoluzione che porta la libertà a tutti i lavoratori. Noi dobbiamo mostrare che siamo una forza capace di superare tutti gli ostacoli sulla via della rivoluzione mondiale. I compagni che partono per le trincee sostengano i deboli, diano forza agli esitanti ed entusiasmino con il loro esempio personale tutti coloro che sono presi dalla stanchezza. Già i popoli si svegliano, già ascoltano il caloroso appello della nostra rivoluzione, e presto non saremo piú soli; al nostro esercito si uniranno le forze proletarie degli altri paesi. (*Le parole del compagno Lenin vengono coperte da acclamazioni e da applausi prolungati... al suono dell'« Internazionale » i volontari dell'esercito socialista accompagnano Lenin fino alla sua automobile*).

Pravda, n. 3 (edizione della sera),
17 (4) gennaio 1918.

COLLOQUIO TELEFONICO

1

2 (15) gennaio 1918 [97]

— Parla Lenin. Ho appena ricevuto la vostra lettera particolare. Stalin non c'è e non gliel'ho potuta ancora mostrare. Il vostro piano mi sembra discutibile. Non si potrebbe rimandare per un po' la sua definitiva attuazione, prendendo un'ultima decisione dopo una speciale sessione del Comitato esecutivo centrale qui? Non appena torna Stalin, gli mostrerò la lettera. *Lenin.*

— Vorrei consigliarmi con Stalin prima di darvi una risposta. Oggi parte per venire da voi una delegazione del Comitato esecutivo centrale ucraino di Kharkov che mi ha assicurato che la Rada di Kiev sta per esalare l'ultimo respiro. *Lenin.*

2

5 (18) gennaio 1918

Ora è arrivato Stalin, discuteremo insieme e vi daremo una risposta. *Lenin.*

3

Comunicate a Trotski. Vi preghiamo di fissare una sospensione e di venire a Pietrogrado. *Lenin. Stalin.*

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5, 1929.

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL POPOLO LAVORATORE E SFRUTTATO[98]

L'Assemblea costituente decide:

I

1. La Russia è proclamata Repubblica dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini. Tutto il potere statale centrale e locale appartiene a questi soviet.

2. La Repubblica sovietica russa è costituita sulla base di una libera unione di nazioni libere, come federazione di repubbliche nazionali sovietiche.

II

L'Assemblea costituente, proponendosi come compito essenziale la soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la completa eliminazione della divisione della società in classi, la repressione inesorabile della resistenza degli sfruttatori, la creazione di un'organizzazione socialista della società e la vittoria del socialismo in tutti i paesi, decide:

1. La proprietà privata della terra è abolita. Tutta la terra, con tutti i fabbricati, il macchinario e le altre attrezzature necessarie alla produzione agricola, è dichiarata patrimonio di tutto il popolo lavoratore.

2. Allo scopo di assicurare il potere del popolo lavoratore sugli sfruttatori, e come primo passo verso il passaggio delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferrovie e degli altri mezzi di produzione e di trasporto in proprietà dello Stato operaio e contadino, si ratifica la legge promulgata dai soviet sul controllo operaio e sul Consiglio superiore dell'economia nazionale.

3. Si ratifica il passaggio di tutte le banche in proprietà dello Stato operaio e contadino, giacché questo passaggio è una delle condizioni per la liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale.

4. Allo scopo di eliminare gli strati parassitari della società, si instaura l'obbligo generale del lavoro.

5. Per assicurare l'integrità del potere alle masse lavoratrici, per eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, si decreta l'armamento dei lavoratori, la formazione dell'Esercito rosso socialista degli operai e dei contadini e il disarmo completo delle classi possidenti.

III

1. L'Assemblea costituente — esprimendo l'incrollabile decisione di strappare l'umanità dagli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, i quali hanno inondato la terra di sangue nella guerra attuale, che è la piú criminosa di tutte le guerre — si associa pienamente alla politica seguita dal potere sovietico, politica di rottura dei trattati segreti, della piú ampia fraternizzazione tra gli operai e i contadini degli eserciti che oggi combattono fra loro, politica che vuol raggiungere, a ogni costo, con misure rivoluzionarie, una pace democratica tra i popoli, senza annessioni e senza indennità, sulla base della libera autodecisione delle nazioni.

2. Allo stesso fine, l'Assemblea costituente insiste per la rottura completa con la barbara politica della civiltà borghese, la quale crea il benessere degli sfruttatori di poche nazioni elette, sulla base dell'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori dell'Asia, delle colonie in generale e dei piccoli paesi.

L'Assemblea costituente saluta la politica del Consiglio dei commissari del popolo, che ha proclamato la completa indipendenza della Finlandia, che ha iniziato il ritiro delle truppe dalla Persia ed ha proclamato la libertà di autodecisione dell'Armenia [99].

3. L'Assemblea costituente considera la legge sovietica sull'annullamento dei prestiti fatti dai governi dello zar, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia come un primo colpo al capitale bancario e finanziario internazionale ed esprime la certezza che il potere sovietico proseguirà risolutamente su questa via sino alla completa vittoria dell'insurrezione operaia internazionale contro il giogo del capitale.

IV

L'Assemblea costituente — eletta sulla base delle liste di partito compilate prima della Rivoluzione d'ottobre, quando il popolo non poteva ancora insorgere, con tutta la sua massa, contro gli sfruttatori, non conosceva tutta la forza della loro resistenza nella difesa dei loro privilegi di classe e non aveva ancora intrapreso praticamente l'edificazione della società socialista — ritiene che opporsi al potere sovietico sarebbe un errore capitale, anche da un punto di vista formale.

E sostanzialmente l'Assemblea costituente ritiene che, oggi, nel momento della lotta finale del popolo contro i suoi sfruttatori, non dev'esservi posto per questi ultimi in nessuno degli organi del potere. Il potere deve appartenere interamente ed esclusivamente alle masse lavoratrici ed alla loro rappresentanza plenipotenziaria: ai soviet dei deputati operai, soldati e contadini.

L'Assemblea costituente, appoggiando il potere sovietico e i decreti del Consiglio dei commissari del popolo, ritiene di esaurire i propri compiti stabilendo le basi fondamentali della trasformazione socialista della società.

In pari tempo, l'Assemblea costituente, mirando alla creazione di una unione veramente libera e spontanea, e appunto per ciò tanto piú stretta e salda, delle classi lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, limita il proprio compito alla definizione dei princípi fondamentali della Federazione delle repubbliche sovietiche della Russia e lascia agli operai e ai contadini di ogni nazione il diritto di decidere con autonomia, nel proprio congresso dei soviet, investito di pieni poteri, se desiderano, e su quali basi, partecipare al governo federale e alle altre istituzioni federali sovietiche.

Scritta all'inizio del gennaio 1918.
Pravda, n. 2,
17 (4) gennaio 1918.

AL CONGRESSO GENERALE DELL'ESERCITO PER LA SMOBILITAZIONE

Cari compagni, il compagno Podvoiski mi ha trasmesso la vostra proposta e vi prego di scusarmi, e di non prendervela a male se sono costretto a limitarmi a scrivervi una lettera. Saluto calorosamente la vostra convinzione che il *grande compito della creazione di un esercito socialista,* in rapporto con tutte le difficoltà del momento che attraversiamo, e nonostante queste difficoltà, *sarà da voi assolto con successo.* Stiamo forse attraversando uno dei periodi critici della rivoluzione, in cui il potere sovietico è minacciato sia dal nemico esterno — gli imperialisti tedeschi e degli altri paesi — sia dal nemico interno (la controrivoluzione che si cela altresí dietro la parola d'ordine « Tutto il potere all'Assemblea costituente »).

Noi supereremo anche questa crisi. Non ve ne è il minimo dubbio! Il potere conquistato dai soviet resterà ai soviet. La rivoluzione socialista è cominciata. Essa continuerà la sua strada fino alla vittoria in Russia e in tutto il mondo.

Con i migliori auguri di successo e di alacrità nel lavoro

vostro *Lenin*

(*La lettera è salutata da fragorosi e prolungati applausi*).

Scritta il 1°-3 (14-16) gennaio 1918.

Pubblicata il 6 (19) gennaio 1918
nel giornale *Armiia i Flot Rabocei i Krestianskoi Rossii*, n. 4.

DECRETO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

3 (16) gennaio 1918

Sulla base di tutte le conquiste della rivoluzione d'ottobre e conformemente alla dichiarazione del popolo lavoratore e sfruttato approvata nella seduta del Comitato esecutivo centrale del 3 gennaio u.s., tutto il potere nella repubblica russa appartiene ai soviet e alle istituzioni sovietiche. Perciò qualsiasi tentativo da parte di chicchessia o di una qualsiasi istituzione, di attribuirsi queste o quelle funzioni del potere statale sarà considerata come azione controrivoluzionaria. Qualsiasi tentativo di questo genere sarà represso con tutti i mezzi a disposizione del potere sovietico, compreso l'impiego della forza armata.

***Pravda*, n. 2,**
17 (4) gennaio 1918.

DICHIARAZIONE DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALLA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

5 (18) gennaio 1918

L'enorme maggioranza della Russia lavoratrice — operai, contadini e soldati — ha chiesto all'Assemblea costituente di riconoscere le conquiste della grande rivoluzione d'ottobre, i decreti sovietici sulla terra, la pace, il controllo operaio, e, soprattutto, di riconoscere il potere dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini. Il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, eseguendo la volontà di questa enorme maggioranza delle classi lavoratrici della Russia, ha proposto all'Assemblea costituente di riconoscere questa volontà come impegnativa per essa. La maggioranza dell'Assemblea costituente tuttavia, in conformità con le pretese della borghesia, ha respinto questa proposta, lanciando una sfida a tutti i lavoratori della Russia.

All'Assemblea costituente ha ottenuto la maggioranza il partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, il partito di Kerenski, di Avxentiev, di Cernov. Questo partito che si chiama socialista e rivoluzionario, dirige la lotta degli elementi borghesi contro la rivoluzione operaia e contadina ed è in pratica un partito borghese e controrivoluzionario.

L'Assemblea costituente nella sua composizione attuale è stata il risultato di quel rapporto di forze che si era stabilito prima della grande rivoluzione d'ottobre. L'attuale maggioranza controrivoluzionaria dell'Assemblea costituente, eletta secondo liste di partito ormai superate, esprime il passato della rivoluzione e cerca di ostacolare il cammino del movimento operaio e contadino.

Il dibattito svoltosi durante tutta la giornata ha dimostrato che il partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, cosí come faceva al tempo di Kerenski, nutre il popolo di promesse, promette a parole mari e monti, ma di fatto ha deciso di lottare contro il potere dei soviet operai, contadini e soldati, contro le misure socialiste, contro il passaggio della terra e di tutta l'attrezzatura agricola ai contadini senza indennizzo, contro la nazionalizzazione delle banche, contro l'annullamento dei debiti statali.

Non volendo coprire nemmeno per un istante i crimini dei nemici del popolo, noi dichiariamo di abbandonare l'Assemblea costituente al fine di lasciare al potere dei soviet la decisione definitiva sul problema dell'atteggiamento da prendere verso la parte controrivoluzionaria dell'Assemblea costituente.

Pravda, n. 5 (edizione della sera),
19 (6) gennaio 1918.

GENTE DELL'ALTRO MONDO

« Ho perso inutilmente la giornata, amici miei ». Cosí dice un vecchio proverbio latino, che torna alla mente senza volerlo quando si pensa alla giornata perduta del 5 gennaio.

Dopo il lavoro vivo, reale dei soviet, svolto tra operai e contadini che sono occupati in un *serio lavoro*, quello di tagliare il bosco e strappare le radici dello sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, improvvisamente ci si è dovuti trasferire in un « altro mondo », con gente venuta dall'altro mondo, dal campo della borghesia e dei suoi volontari o involontari, consapevoli o inconsapevoli fautori, parassiti, servi e difensori. Dal mondo della lotta delle masse lavoratrici e della loro organizzazione sovietica, contro gli sfruttatori, al mondo delle frasi dolciastre, delle declamazioni leccate e assolutamente vuote, delle reiterate promesse, fondate come per il passato sulla politica di conciliazione con i capitalisti.

Si sarebbe detto che la storia avesse inavvertitamente o per errore riportato indietro le lancette del suo orologio e ci trovassimo di fronte per un giorno non il gennaio 1918 ma il maggio o giugno 1917!

È spaventoso! Dal mondo degli uomini vivi cadere in una società di cadaveri, respirare un odore di cadavere, ascoltare le stesse mummie dal frasario « sociale », alla Louis Blanc, Cernov e Tsereteli, è qualcosa di insopportabile.

Ha avuto ragione il compagno Skvortsov, che in due o tre frasi brevi, ma quasi martellate, semplici, calme e al tempo stesso implacabilmente dure, ha detto ai socialisti-rivoluzionari di destra: « Tra noi tutto è finito. Noi portiamo a termine la rivoluzione d'ottobre contro la borghesia. Noi e voi siamo dalle parti opposte della barricata ».

E in risposta, fiumi di frasi melate di Cernov e di Tsereteli, che eludevano accuratamente soltanto (soltanto!) una questione, la questione del potere dei soviet, della rivoluzione d'ottobre. « Non vi sarà guerra civile, non vi sarà sabotaggio », cosí Cernov, a nome dei socialisti-rivoluzionari di destra, scongiura la rivoluzione. E i socialisti-rivoluzionari di destra, che hanno dormito, come morti nella tomba, per sei mesi — dal giugno 1917 al gennaio 1918 — si levano e applaudono con accanimento, con ostinazione. È cosí facile e cosí gradevole, infatti, risolvere le questioni della rivoluzione con degli scongiuri. « Niente guerra civile, niente sabotaggio, tutti riconoscono l'Assemblea costituente ». In che cosa si distingue tutto ciò, in sostanza, dalle parole con cui si implora la conciliazione tra operai e capitalisti? Proprio in nulla. I Kaledin e i Riabuscinski, insieme con i loro amici imperialisti di tutti i paesi, non scompariranno e non cambieranno la loro politica per le implorazioni del mellifluo e dolciastro Cernov, né per le prediche noiose, che ripetono le parole di un libercolo mal compreso, non meditato e deformato, di Tsereteli.

O si vincono i Kaledin e i Riabuscinski, o si sacrifica la rivoluzione. O la vittoria nella guerra civile sugli sfruttatori, o la fine della rivoluzione. Cosí si è presentata la questione in *tutte* le rivoluzioni, in quella inglese del XVII secolo, in quella francese del XVIII e in quella tedesca del XIX secolo. Come è concepibile che la questione *non* si presenti cosí anche nella rivoluzione russa del XX secolo? Come possono i lupi diventare agnelli?

Tsereteli e Cernov non hanno la minima idea né il minimo desiderio di riconoscere il fatto della lotta di classe, che non a caso, non all'improvviso o per capriccio o per cattiva volontà di chicchessia, ma inevitabilmente, in un lungo processo di sviluppo rivoluzionario, si è trasformata in guerra civile.

Una giornata pesante, noiosa e opprimente nelle eleganti sale del Palazzo di Tauride, che nel suo aspetto esteriore si distingue dallo Smolny all'incirca come l'elegante, ma morto parlamentarismo borghese si distingue dall'apparato sovietico proletario, semplice, in molte cose ancora disordinato e incompleto, ma vivo e vitale. Là, nel vecchio mondo del parlamentarismo borghese, *tiravano di scherma* i capi delle classi ostili e dei gruppi ostili della borghesia. Qui, nel mondo nuovo dello Stato proletario-contadino, socialista, le classi oppresse operano in modo rozzo, maldestro...[100]

Scritto il 5 o 6 (18 o 19) gennaio 1918

Pubblicato la prima volta
nella *Pravda*, n. 17, 21 gennaio 1926.

PROGETTO DI DECRETO PER LO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE [101]

La rivoluzione russa ha creato fin dal suo inizio i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini come organizzazioni di massa di tutte le classi lavoratrici e sfruttate, le uniche capaci di dirigere la lotta di queste classi per la loro completa emancipazione politica ed economica.

Durante tutto il primo periodo della rivoluzione russa, i soviet si sono moltiplicati, sviluppati e rafforzati sulla base della propria esperienza, hanno superato le illusioni sulla politica di conciliazione con la borghesia, sulle forme ingannatrici del parlamentarismo democratico-borghese e sono giunti praticamente alla conclusione che la liberazione delle classi oppresse senza la rottura con queste forme e con ogni specie di conciliazione è impossibile. Questa rottura è stata la rivoluzione d'ottobre, che ha trasferito tutto il potere nelle mani dei soviet.

L'Assemblea costituente, eletta in base alle liste compilate prima della rivoluzione d'ottobre, era l'espressione dei vecchi rapporti tra le forze politiche esistenti quando al potere v'erano i conciliatori ed i cadetti. Il popolo non poteva allora, votando per i candidati del partito socialista-rivoluzionario, fare una scelta tra i socialisti-rivoluzionari di destra, sostenitori della borghesia, e quelli di sinistra; sostenitori del socialismo. Cosicché, quest'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto essere il coronamento della repubblica parlamentare borghese, non poteva non ostacolare la via della rivoluzione d'ottobre e del potere dei soviet.

La rivoluzione d'ottobre, che ha dato il potere ai soviet e, attraverso questi ultimi, alle classi lavoratrici e sfruttate, ha provocato la resistenza disperata degli sfruttatori e, nella repressione di questa resistenza, ha pienamente dimostrato di essere l'inizio della rivoluzione socialista. Le classi lavoratrici hanno dovuto persuadersi, sulla base dell'esperienza, che il vecchio parlamentarismo borghese ha fatto il suo tempo, che esso è assolutamente incompatibile con l'obiettivo dell'attuazione del socialismo, che non le istituzioni nazionali generali, ma soltanto quelle di classe (come i soviet) sono in grado di vincere la resistenza delle classi possidenti e di porre le fondamenta della società socialista. Ogni rinuncia all'integrità del potere dei soviet, ogni rinuncia alla repubblica sovietica, conquistata dal popolo, a vantaggio del parlamentarismo borghese e dell'Assemblea costituente sarebbe ora un passo indietro, sarebbe il fallimento di tutta la rivoluzione d'ottobre operaia e contadina.

L'Assemblea costituente, riunitasi il 5 gennaio, in seguito alle circostanze sopra indicate ha dato la maggioranza al partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, al partito di Kerenski, di Avxentiev e di Cernov. Naturalmente questo partito ha rifiutato di pronunciarsi sulla proposta perfettamente precisa, chiara ed esente da ogni falsa interpretazione, presentata dall'organo supremo del potere sovietico, il CEC dei soviet; ha rifiutato di riconoscere il programma del potere sovietico, la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, la rivoluzione d'ottobre e il potere sovietico. Con ciò l'Assemblea costituente ha spezzato ogni legame con la Repubblica sovietica russa. L'abbandono di una simile Assemblea costituente da parte del gruppo dei bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, i quali oggi formano, com'è noto, la stragrande maggioranza dei soviet e godono la fiducia degli operai e della maggioranza dei contadini, era inevitabile.

I partiti dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi conducono in realtà, fuori delle mura dell'Assemblea costituente, la lotta piú accanita contro il potere sovietico facendo appello apertamente, nei loro giornali, all'abbattimento di questo potere, definendo arbitraria e illegale la repressione — da parte delle classi lavoratrici — della resistenza degli sfruttatori, repressione necessaria per liberarsi dallo sfruttamento, difendendo i sabotatori al servizio del capitale, giungendo fino all'appello diretto al terrore che « gruppi ignoti » hanno già cominciato ad applicare. È chiaro che, in forza di ciò, l'altra parte dell'Assemblea costituente avrebbe potuto soltanto avere la funzione di coprire la lotta dei controrivoluzionari per l'abbattimento del potere sovietico.

Perciò il Comitato esecutivo centrale decide:

L'Assemblea costituente è sciolta.

Scritto il 6 (19) gennaio 1918.

Izvestia del CEC, n. 5,
7 gennaio 1918.

DISCORSO SULLO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia del 6 (19) gennaio 1918

Compagni! Il conflitto tra il potere sovietico e l'Assemblea costituente è stato preparato da tutta la storia della rivoluzione russa, la quale si è trovata dinanzi ai compiti immani della trasformazione socialista della società. Dopo gli avvenimenti del 1905 non era rimasto nessun dubbio sul fatto che lo zarismo viveva i suoi ultimi giorni e che soltanto grazie all'arretratezza e all'ignoranza della campagna era riuscito a evitare la propria caduta. La rivoluzione del 1917 è stata accompagnata da questo fenomeno: da una parte il partito borghese imperialista, per forza degli avvenimenti, si era trasformato in un partito repubblicano, mentre dall'altra erano sorte delle organizzazioni democratiche, cioè i soviet, creati fin dal 1905, poiché già allora i socialisti avevano compreso che l'organizzazione dei soviet creava qualche cosa di grande, di nuovo, che non aveva precedenti nella storia della rivoluzione mondiale. I soviet, che il popolo ha saputo creare in modo del tutto indipendente, sono una forma di democrazia senza eguale in nessun paese.

La rivoluzione ha suscitato due forze: l'unione delle masse per l'abbattimento dello zarismo e l'organizzazione del popolo lavoratore. Quando sento gli avversari della rivoluzione d'ottobre gridare alla inattuabilità e al carattere utopistico dell'idea del socialismo, in tali casi pongo loro abitualmente questa semplice e chiara domanda: « Che cos'è questo fenomeno: i soviet? La nascita di queste organizzazioni popolari mai esistite finora nella storia dello sviluppo della rivoluzione mondiale, di che cosa è il risultato? ». Ed a questa domanda non ho ancora ricevuto e non ho potuto ricevere da nessuno una risposta precisa. Per attuare la difesa reazionaria del regime borghese, essi combattono queste potenti organizzazioni mai sorte finora in nessuna rivoluzione. Chi lotta contro i grandi proprietari fondiari entra nei soviet dei deputati dei contadini. I soviet accolgono tutti coloro che, non volendo rimanere inattivi, si mettono sulla via del lavoro creativo. In tutto il paese i soviet formano come una rete, e quanto piú questa rete di soviet popolari sarà fitta, tanto meno sarà possibile sfruttare i rappresentanti del popolo lavoratore, giacché l'esistenza dei soviet è incompatibile con la prosperità del regime borghese. Qui è la sorgente di tutte le contraddizioni dei rappresentanti della borghesia, i quali lottano contro i nostri soviet unicamente in nome dei propri interessi.

Il passaggio dal capitalismo al regime socialista è accompagnato da una lotta lunga ed ostinata. La rivoluzione russa, dopo aver rovesciato lo zarismo, doveva immancabilmente andare oltre, non limitarsi al trionfo della rivoluzione borghese, poiché la guerra e le miserie inaudite che essa ha portato ai popoli esausti hanno preparato il terreno per lo scoppio della rivoluzione sociale. E perciò nulla è piú ridicolo dell'affermazione che l'ulteriore sviluppo della rivoluzione, l'ulteriore indignazione delle masse sono provocati da un singolo partito, da una singola personalità, oppure, come essi strillano, dalla volontà di un « dittatore ». L'incendio della rivoluzione è divampato unicamente in seguito alle inverosimili sofferenze della Russia e a tutte le circostanze create dalla guerra, che ha bruscamente e recisamente posto davanti al popolo lavoratore la questione: o un passo audace, disperato e deciso, o perire, morire di fame.

Con la creazione dei soviet, questo pilastro della rivoluzione del lavoro, è divampata la fiamma rivoluzionaria. Il popolo russo ha fatto un salto gigantesco: il salto dallo zarismo ai soviet. Questo è un fatto incontestabile e senza precedenti. E mentre i parlamenti borghesi di tutti i paesi, chiusi nelle pastoie del capitalismo e della proprietà, non hanno dato, mai e in nessun posto, il minimo appoggio al movimento della rivoluzione, i soviet ravvivando la fiamma della rivoluzione, dicono imperiosamente al popolo: combatti, prendi tutto nelle tue mani ed organizzati! Non c'è dubbio che nel processo di sviluppo della rivoluzione, determinato dalla forza dei soviet, si commetteranno molti errori e si subiranno insuccessi di ogni genere, ma non è un segreto per nessuno che, inevitabilmente, ogni movimento rivoluzionario è sempre accompagnato da manifestazioni caotiche, da distruzioni, da disordini passeggeri. La società borghese è anche guerra, è anche strage, e questo fatto ha provocato e inasprito il conflitto tra l'Assemblea costituente e i soviet. E tutti coloro i quali ci rammentano che noi, in un certo momento, abbiamo difeso l'Assemblea costituente e ora la « sciogliamo », dimostrano di avere in testa non idee, ma frasi vuote e pompose. E questo perché, a paragone dello zarismo e della repubblica di Kerenski, l'Assemblea costituente era per noi migliore dei loro tanto strombazzati organi del potere, ma a misura che sorsero i soviet, questi ultimi, in quanto organizzazioni rivoluzionarie di tutto il popolo, divennero incomparabilmente superiori a tutti i parlamenti di tutto il mondo. Io sottolineavo questo fatto fin dal mese di aprile. I soviet, sopprimendo radicalmente la proprietà borghese e la grande proprietà fondiaria, contribuendo al rivolgimento definitivo, spazzando via tutte le vestigia del regime borghese, ci hanno spinti sulla via che ha condotto il popolo all'organizzazione della propria vita. Noi abbiamo già cominciato questa grande organizzazione e abbiamo fatto benissimo. È incontestabile che la rivoluzione socialista non può, di colpo, essere presentata al popolo in una forma ripulita, lisciata, irreprensibile; essa non può non essere accompagnata dalla guerra civile e da manifestazioni di sabotaggio e di resistenza. E coloro che vi dicono il contrario o sono bugiardi o sono uomini che vivono sotto una campana di vetro. (*Fragorosi applausi*). Gli avvenimenti del 20 aprile, in cui il popolo, spontaneamente, senza alcuna direttiva da parte di « dittatori » o di partiti, scese in campo da solo contro il governo dei conciliatori, dimostrarono fin d'allora tutta la debolezza, la fragilità dei puntelli della borghesia. Le masse ebbero la sensazione della propria forza, e per placarle cominciò allora quella famosa ridda di ministri, il cui scopo era di ingannare il popolo, che tuttavia aprí ben presto gli occhi, specialmente quando Kerenski, tenendo in tasca i briganteschi trattati segreti con gli imperialisti, spinse le truppe all'offensiva. Il popolo ingannato comprese a poco a poco tutta l'attività dei fautori della conciliazione; la sua pazienza cominciò a esaurirsi e il risultato di tutto questo fu la rivoluzione d'ottobre. Il popolo ha imparato dalla propria esperienza, passando per le torture, le condanne a morte e le fucilazioni in massa, e invano i suoi carnefici lo assicurano che la colpa dell'insurrezione dei lavoratori è dei bolscevichi, o d'un qualche « dittatore ». Ne è prova la scissione in seno alle masse popolari, ai congressi, alle riunioni, alle conferenze, ecc. Fino a questo momento, il popolo non si è ancora reso conto in pieno del significato della rivoluzione d'ottobre. Questa rivoluzione ha mostrato praticamente come il popolo deve cominciare col prendere nelle proprie mani, nelle mani dello Stato operaio e contadino, le terre, le ricchezze naturali, i mezzi di trasporto e di produzione. Abbiamo detto: « Tutto il potere ai soviet! ». E noi combattiamo per questo. Il popolo voleva convocare l'Assemblea costituente e noi l'abbiamo convocata. Ma il popolo ha compreso immediatamente che cosa rappresentava questa famigerata Assemblea costituente. Ed ora noi abbiamo eseguito la volontà del popolo, volontà che proclama: « Tutto il potere ai soviet! ». E i sabotatori li spazzeremo via. Quando dallo Smolny, pulsante di vita, sono arrivato al palazzo di Tauride ho avuto l'impressione di trovarmi tra cadaveri e mummie. Nella lotta contro il socialismo essi sono ricorsi a tutti i mezzi di cui disponevano, hanno utilizzato la violenza, il sabotaggio e hanno trasformato anche ciò che è il grande orgoglio dell'umanità — il sapere — in un'arma per lo sfruttamento del popolo lavoratore, e quantunque abbiano cosí intralciato la marcia verso la rivoluzione socialista, non sono riusciti a interromperla e non vi riusciranno mai. Non vi riusciranno perché troppo potente è la forza dei soviet, i quali hanno cominciato a fare a pezzi i logori puntelli del regime borghese, e non alla maniera dei signori, ma alla proletaria, alla contadina.

Il trasferimento di tutto il potere all'Assemblea costituente sarebbe ancora la stessa politica di conciliazione con la perfida borghesia. I soviet russi pongono gli interessi delle masse lavoratrici molto al di sopra degli interessi della politica di tradimento che si basa sulla conciliazione e che si presenta sotto nuove vesti. Il vecchio, disusato ed ammuffito mondo del passato riecheggia nei discorsi di Cernov e di Tsereteli, uomini politici che hanno fatto il loro tempo e continuano a implorare fastidiosamente e lamentosamente che si ponga fine alla guerra civile. Ma finché esiste Kaledin e finché sotto la parola d'ordine: « Tutto il potere all'Assemblea costituente » si nasconde quella di « Abbasso il potere dei soviet » non eviteremo la guerra civile, giacché per nulla al mondo rinunceremo al potere dei soviet! E quando l'Assemblea costituente ha nuovamente dichiarato di essere pronta a rinviare tutte le questioni e i compiti scottanti, nevralgici presentati ad essa dai soviet, le abbiamo risposto che non è piú possibile neanche un minuto di proroga. E per volontà del potere dei soviet, l'Assemblea costituente, non avendo riconosciuto il potere del popolo, viene sciolta. I piani dei Riabuscinski sono stati sventati e la resistenza di costoro non farà che provocare un nuovo e piú cruento scoppio della guerra civile.

L'Assemblea costituente è sciolta e la repubblica rivoluzionaria dei soviet trionferà a qualunque costo. (*Applausi fragorosi, che si tramutano in un lunga ovazione.*)

Pravda, n. 6,
22 (9) gennaio 1918.

PER LA STORIA DI UNA PACE DISGRAZIATA

Ora non è tempo di pensare alla storia, qualcuno potrà forse dire. Sí, un'affermazione siffatta è ammissibile se, su una determinata questione, non c'è tra il passato e il presente un nesso pratico diretto e inseparabile. Ma la questione di questa pace disgraziata, di questa pace estremamente gravosa, è una questione cosí dolorosa che occorre soffermarvisi per chiarirla. Perciò pubblico le tesi da me enunciate a questo proposito l'8 gennaio 1918 davanti a un'assemblea di circa 60 tra i massimi funzionari di Pietrogrado del nostro partito.

Ecco le tesi:

7 gennaio 1918

Tesi sulla conclusione di una pace immediata, separata e annessionistica [102]

1. La situazione della rivoluzione russa in questo momento è tale che quasi tutti gli operai e la stragrande maggioranza dei contadini sono indubbiamente per il potere sovietico e per la rivoluzione socialista da esso iniziata. Pertanto il successo della rivoluzione socialista è garantito in Russia.

2. D'altra parte la guerra civile, provocata dalla furiosa resistenza delle classi possidenti, perfettamente consce di dover affrontare l'ultima battaglia decisiva per il mantenimento della proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione, non ha ancora raggiunto il suo punto culminante. La vittoria del potere sovietico in questa guerra è certa, ma inevitabilmente dovrà passare un certo periodo di tempo; inevitabilmente essa richiederà una tensione di forze assai grande; vi sarà ine-

vitabilmente un periodo di sfacelo e di caos, dovuto ad ogni guerra, e specialmente alla guerra civile, sino al momento in cui la resistenza della borghesia sarà schiacciata.

3. Inoltre, questa resistenza, nelle sue forme meno attive e non militari: il sabotaggio, la corruzione degli elementi spostati, la corruzione degli agenti della borghesia che si insinuano tra i socialisti per condurre alla perdita la causa del socialismo, ecc. ecc., questa resistenza si è dimostrata cosí ostinata e capace di assumere forme cosí varie che la lotta contro di essa continuerà inevitabilmente ancora per qualche tempo; ed è poco probabile che finisca, nelle sue forme essenziali, prima di qualche mese. Ora, senza avere decisamente vinto questa resistenza passiva e mascherata della borghesia e dei suoi fautori, il successo della rivoluzione socialista è impossibile.

4. Infine, i compiti organizzativi che la trasformazione socialista in Russia impone sono cosí vasti e ardui che il loro adempimento — data l'abbondanza dei compagni di strada piccolo-borghesi del proletariato socialista e il livello relativamente basso di quest'ultimo — richiederà anch'esso un periodo di tempo abbastanza lungo.

5. Tutte queste circostanze, prese nel loro insieme, sono tali che ne risulta in modo perfettamente netto la necessità, per assicurare il successo del socialismo in Russia, di un certo periodo di tempo — qualche mese almeno — durante il quale il governo socialista deve avere le mani del tutto libere per vincere la borghesia, dapprincipio nel proprio paese, e gettar le basi di un lavoro organizzativo di massa, largo e profondo.

6. Lo stato presente della rivoluzione socialista in Russia dev'essere messo alla base di ogni definizione dei compiti internazionali del nostro potere sovietico, giacché al quarto anno di guerra la situazione internazionale è tale che non si saprebbe assolutamente prevedere il momento probabile dell'esplosione rivoluzionaria e dell'abbattimento di un qualunque governo imperialista d'Europa (compreso quello tedesco). È fuor di dubbio che la rivoluzione socialista deve avvenire ed avverrà in Europa. Tutte le nostre speranze sulla vittoria *definitiva* del socialismo sono fondate su questa certezza e su questa previsione scientifica. La nostra attività propagandistica in generale, e l'organizzazione

della fraternizzazione in particolare, debbono essere accentuate e sviluppate. Ma sarebbe un errore basare la tattica del governo socialista della Russia tentando di determinare se la rivoluzione socialista scoppierà o no in Europa, e specialmente in Germania, entro i prossimi sei mesi (o altro breve termine analogo). Poiché determinare ciò è cosa assolutamente impossibile; tutti i tentativi di tal genere equivarrebbero oggettivamente a un cieco giuoco d'azzardo.

7. Le trattative di pace di Brest-Litovsk hanno chiaramente dimostrato che nel momento attuale — 7 gennaio 1918 — nel governo tedesco (che tiene per le briglie gli altri governi della quadruplice alleanza) il partito militare ha decisamente preso il sopravvento; in realtà questo partito ha già posto alla Russia un ultimatum (bisogna attendersi da un giorno all'altro ch'esso venga ufficialmente presentato). Questo ultimatum comporta: o la continuazione della guerra o una pace annessionista, alla condizione cioè che noi evacuiamo tutti i territori da noi occupati, mentre i tedeschi si tengono *tutti* quelli da loro occupati e ci impongono il pagamento di una indennità (in veste di rimborso delle spese per il mantenimento dei prigionieri di guerra), indennità che ammonta a una cifra di circa tre miliardi di *rubli*, pagabile nel termine di qualche anno.

8. Il governo socialista della Russia si trova di fronte a una questione che richiede di essere decisa senza por tempo in mezzo: accettare subito questa pace annessionista o condurre immediatamente una guerra rivoluzionaria. In sostanza, non c'è via di mezzo. Nessuna proroga è ormai attuabile, poiché abbiamo *già* fatto tutto il possibile e l'impossibile per tirare artificialmente alle lunghe le trattative.

9. Esaminando gli argomenti che parlano in favore di una guerra rivoluzionaria immediata, ci troviamo innanzi tutto di fronte a questo argomento: la pace separata nel momento attuale sarà, oggettivamente, un accordo con gli imperialisti tedeschi, un « mercato imperialista », ecc.; e quindi una tale pace sarebbe una rottura totale con i princípi fondamentali dell'internazionalismo proletario.

Ma questo argomento è manifestamente falso. Gli operai che sono sconfitti in uno sciopero, accettando condizioni di ripresa del lavoro svantaggiose per loro e vantaggiose per i capitalisti non tradiscono il socialismo. Tradiscono il socialismo soltanto coloro che comprano i vantaggi per una parte degli operai a prezzo dei vantaggi per i capitalisti; soltanto tali accordi sono, in via di principio, inammissibili.

Chi chiama la guerra contro l'imperialismo tedesco una guerra di difesa e giusta, ma effettivamente riceve l'appoggio degli imperialisti anglo-francesi e nasconde al popolo i trattati segreti conclusi con questi ultimi, costui, sí, tradisce il socialismo. Chi, senza nascondere nulla al popolo e senza concludere nessun trattato segreto con gli imperialisti, acconsente a firmare condizioni di pace svantaggiose per una nazione debole e vantaggiose per uno dei gruppi imperialisti se in quel momento gli mancano le forze per continuare la guerra, costui non commette il minimo tradimento verso il socialismo.

10. Un altro argomento in favore della guerra immediata è il fatto che, firmando la pace, noi diventiamo oggettivamente gli agenti dell'imperialismo tedesco, poiché liberiamo e le sue truppe che tengono il nostro fronte e milioni di prigionieri, ecc. Ma anche questo argomento è manifestamente falso, poiché, oggettivamente, la guerra rivoluzionaria farebbe di noi in questo momento gli agenti dell'imperialismo anglo-francese, che fornirebbero a quest'ultimo le forze ausiliarie di cui ha bisogno per raggiungere il proprio fine. Gli inglesi hanno semplicemente proposto al nostro comandante in capo, Krylenko, 100 rubli al mese per ogni soldato russo, se la guerra continuasse. Senza accettare una copeca dagli anglo-francesi, saremmo loro tuttavia oggettivamente utili trattenendo una parte dell'esercito tedesco.

In tutti e due i casi non riusciremmo a liberarci interamente da questo o quel legame imperialista, ed è evidente che non ce ne potremmo liberare totalmente senza abbattere l'imperialismo mondiale. La giusta conclusione che se ne può trarre è che, a partire dal momento della vittoria del governo socialista in un paese, bisogna risolvere la questione non dal punto di vista di dare la preferenza a questo o quell'imperialismo, ma esclusivamente dal punto di vista delle condizioni piú favorevoli allo sviluppo e all'affermarsi della rivoluzione socialista che si è già iniziata.

In altre parole: il principio che deve ora determinare la nostra tattica non è quello di sapere quale dei due imperialismi sarebbe piú vantaggioso sostenere oggi, ma quale è il mezzo piú sicuro ed efficace per assicurare alla rivoluzione socialista la possibilità di consolidarsi o per lo meno di mantenersi in un paese sino a quando gli altri paesi si uniranno ad esso.

11. Si dice che gli avversari della guerra fra i socialdemocratici tedeschi sono oggi diventati « disfattisti » e ci pregano di non cedere all'imperialismo tedesco. Ma noi ammettevamo il disfattismo soltanto nei confronti della borghesia imperialista *di casa nostra*; quanto alla vittoria sull'imperialismo straniero, vittoria conseguita mediante un'alleanza formale od effettiva con un imperialismo « amico », l'abbiamo sempre condannata come un metodo in via di principio inammissibile, e in generale non buono.

Quest'argomento non è dunque che una variante del precedente. Se i socialdemocratici di sinistra tedeschi ci avessero proposto di rimandare la pace separata per un periodo di tempo *determinato*, garantendoci un'azione rivoluzionaria in Germania durante questo intervallo, la questione *potrebbe* allora porsi per noi in altri termini. Ma i socialdemocratici di sinistra tedeschi non soltanto non dicono ciò, ma dichiarano bensí formalmente: « Resistete sino a quando potete, ma decidete secondo la situazione interna della rivoluzione socialista *russa*, poiché non si può promettere niente di positivo circa la rivoluzione tedesca ».

12. Si dice che in diverse dichiarazioni del partito noi abbiamo esplicitamente « promesso » la guerra rivoluzionaria, e che firmare una pace separata sarebbe venir meno alla propria parola.

È falso. Noi abbiamo parlato della *necessità* per un governo socialista, nell'epoca imperialista, di « *preparare e sostenere* » la guerra rivoluzionaria; ne abbiamo parlato per combattere il pacifismo astratto, la teoria della negazione completa della « difesa della patria » nell'epoca imperialista, e, infine, per combattere gli istinti puramente egoistici di una parte dei soldati; ma non ci siamo assunti l'impegno di incominciare una guerra rivoluzionaria senza tener conto della possibilità di condurla in questo o quel momento.

Anche ora dobbiamo assolutamente *preparare* la guerra rivoluzionaria. Noi manteniamo questa promessa, come abbiamo mantenuto in generale tutte le nostre promesse che potevano essere immediatamente mantenute: abbiamo annullato tutti i trattati segreti, abbiamo proposto una pace giusta a tutti i popoli, abbiamo in tutti i modi e a piú riprese tirato per le lunghe le trattative di pace per dare a altri popoli la possibilità di unirsi a noi.

Ma la questione: « Si può *subito, immediatamente,* condurre una guerra rivoluzionaria? », bisogna risolverla esclusivamente tenendo conto delle condizioni materiali della sua realizzazione e degli interessi della rivoluzione socialista, la quale si è già iniziata.

13. Riassumendo la valutazione degli argomenti in favore della guerra rivoluzionaria immediata, bisogna addivenire alla conclusione che questa politica risponderebbe forse alle aspirazioni dell'uomo, a ciò che è bello, produce sensazione, colpisce, ma non terrebbe in alcun conto i rapporti oggettivi delle forze di classe e i fattori materiali nel momento presente della rivoluzione socialista iniziata.

14. È fuor di dubbio che il nostro esercito è nel momento attuale, e sarà nelle prossime settimane (e probabilmente anche nei prossimi mesi), nell'impossibilità assoluta di respingere con successo l'offensiva tedesca: primo, causa l'estrema stanchezza e l'esaurimento della maggior parte dei soldati, la disorganizzazione inaudita negli approvvigionamenti, nel cambio delle truppe spossate, ecc.; secondo, causa l'assoluta inefficienza del parco dei cavalli, ciò che condanna la nostra artiglieria a una sicura perdita; terzo, causa l'impossibilità assoluta di difendere il litorale tra Riga e Reval, ciò che dà al nemico la certezza quasi assoluta di poter conquistare il resto della Livonia, poi l'Estonia, e di aggirare alle spalle una gran parte delle nostre truppe e, infine, prendere Pietrogrado.

15. Inoltre, — cosa anch'essa fuor di dubbio, — la maggioranza contadina del nostro esercito si pronunzierebbe in questo momento senza riserve per una pace annessionista e non per una guerra rivoluzionaria immediata, poiché la riorganizzazione socialista dell'esercito, l'afflusso nelle sue file dei distaccamenti della Guardia rossa, ecc. sono appena incominciati.

Data la completa democratizzazione dell'esercito, condurre la guerra contro la volontà della maggioranza dei soldati sarebbe un'avventura; ora, la creazione di un esercito socialista operaio e contadino veramente resistente e ideologicamente forte esige, per lo meno, mesi e mesi.

16. I contadini poveri della Russia sono in grado di sostenere la rivoluzione socialista, diretta dalla classe operaia, ma non possono sostenere subito, nel momento attuale, una guerra rivoluzionaria seria.

Ignorare in questa questione il rapporto effettivo delle forze di classe sarebbe un errore fatale.

17. La questione della guerra rivoluzionaria si presenta dunque in questo momento nel modo seguente:

Se la rivoluzione tedesca scoppiasse e trionfasse nei tre o quattro prossimi mesi, la tattica della guerra rivoluzionaria immediata potrebbe forse non essere funesta alla nostra rivoluzione socialista.

Ma se la rivoluzione tedesca non scoppiasse nei prossimi mesi, allora, colla continuazione della guerra, il corso degli avvenimenti sarebbe necessariamente questo: delle gravi sconfitte obbligherebbero la Russia a concludere una pace separata ancora piú svantaggiosa, e inoltre questa pace, invece di essere conclusa da un governo socialista, sarebbe conclusa da un altro governo (ad esempio dal blocco della Rada borghese con il partito di Cernov o qualcosa di analogo). Perché l'esercito contadino, spaventosamente estenuato dalla guerra, fin dalle prime sconfitte, — e sarebbe probabilmente questione di qualche settimana e non di mesi, — rovescerebbe il governo operaio socialista.

18. In simili condizioni sarebbe del tutto inammissibile una tattica che puntasse su una carta il destino della rivoluzione socialista, già iniziata in Russia, soltanto perché la rivoluzione tedesca potrebbe scoppiare in un avvenire molto prossimo, in un termine di tempo molto breve che potrebbe essere misurato a settimane. Una tale tattica sarebbe un'avventura. Non abbiamo il diritto di affrontare un tal rischio.

19. E la rivoluzione tedesca, date le sue basi oggettive, non sarà ostacolata se noi concluderemo una pace separata. È probabile che i fumi dello sciovinismo la indeboliranno per un certo tempo, ma la situazione della Germania rimarrà estremamente difficile; la guerra contro l'Inghilterra e l'America sarà lunga; l'imperialismo aggressivo è completamente e definitivamente smascherato da ambo le parti. L'esempio della Repubblica socialista sovietica in Russia si ergerà, esempio vivente, di fronte ai popoli di tutti i paesi, e la forza di propaganda, di penetrazione rivoluzionaria di questo esempio sarà gigantesca. Qui, regime borghese e guerra aggressiva, smascherata sino in fondo, di due gruppi predoni; là, pace e Repubblica socialista sovietica.

20. Concludendo una pace separata ci sbarazziamo, per *quanto è possibile nel momento attuale*, dei due gruppi imperialisti nemici appro-

fittando della loro ostilità e della guerra che impedisce loro di mettersi d'accordo contro di noi; ne approfittiamo, ottenendo cosí di avere, per un certo periodo, le mani libere per continuare e consolidare la rivoluzione socialista. La riorganizzazione della Russia sulla base della dittatura del proletariato, sulla base della nazionalizzazione delle banche e della grande industria, in un regime di scambi in natura tra le città e le società rurali di consumo dei piccoli contadini, è perfettamente possibile dal punto di vista economico, a condizione che ci sia assicurato qualche mese di lavoro pacifico. Una simile riorganizzazione renderà il socialismo invincibile in Russia e nel mondo intero, e creerà al tempo stesso una solida base economica per un possente esercito rosso operaio e contadino.

21. Una guerra veramente rivoluzionaria sarebbe in questo momento la guerra che la Repubblica socialista condurrebbe contro i paesi borghesi, ponendosi lo scopo preciso, approvato pienamente dall'esercito socialista, di abbattere la borghesia negli altri paesi. Ma *è certo* che nel momento *attuale* non possiamo ancora prefiggerci questo scopo. Noi condurremmo ora oggettivamente una guerra per la liberazione della Polonia, della Lituania e della Curlandia. Ma nessun marxista può negare, a meno di rompere con i princípi fondamentali del marxismo e del socialismo in generale, che gli interessi del socialismo stanno al di sopra di quelli del diritto delle nazioni all'autodecisione. La nostra repubblica socialista ha fatto e continua a fare tutto ciò che è in suo potere per realizzare il diritto all'autodecisione della Finlandia, dell'Ucraina, ecc. Ma se la situazione concreta è ormai tale che l'esistenza della Repubblica socialista è minacciata in questo momento dal fatto che il diritto di qualche nazione (Polonia, Lituania, Curlandia, ecc.) all'autodecisione è stato violato, è ovvio che la questione della salvezza della Repubblica socialista sta al di sopra di ciò.

Chi dice quindi: « Non possiamo firmare una pace disonorevole, ignominiosa, ecc., tradire la Polonia, e cosí via », non si accorge che, concludendo la pace a condizione che la Polonia sia liberata, non farebbe che rafforzare *ancor piú* l'imperialismo tedesco contro l'Inghilterra, il Belgio, la Serbia e gli altri paesi. Una pace condizionata dalla liberazione della Polonia, della Lituania, della Curlandia sarebbe una pace « patriottica » *dal punto di vista della Russia*, ma non cesserebbe di essere una pace *con gli annessionisti*, con gli imperialisti tedeschi.

21 gennaio 1918. A queste tesi occorre aggiungere:

22. Gli scioperi di massa in Austria e Germania, poi la formazione di consigli dei deputati operai a Berlino e a Vienna, infine i conflitti armati e gli scontri di strada iniziati il 18-20 gennaio a Berlino, tutto ciò induce a riconoscere come un fatto che la rivoluzione in Germania è cominciata.

Da questo fatto deriva per noi la possibilità di continuare e prolungare le trattative di pace ancora per un certo periodo.

Pravda, n. 34,
24 (11) febbraio 1918.
Firmato: N. Lenin.

POSCRITTO ALLE TESI SULLA CONCLUSIONE IMMEDIATA DI UNA PACE SEPARATA E ANNESSIONISTICA

Le tesi sopra esposte sono state lette da me a una piccola riunione privata di funzionari di partito l'8 gennaio 1918. La discussione di queste tesi ha dimostrato che nel partito vi erano tre opinioni a questo proposito: la metà circa dei partecipanti si è pronunciata per la guerra rivoluzionaria (questa opinione a volte è stata chiamata « moscovita », perché l'ufficio regionale di Mosca del nostro partito l'ha adottata prima delle altre organizzazioni [103]); poi circa un quarto per il compagno Trotski, che aveva proposto « di dichiarare cessato lo stato di guerra, di smobilitare l'esercito e mandarlo a casa, ma di non firmare la pace », e infine circa un quarto per me.

La situazione creatasi nel partito mi ricorda moltissimo la situazione dell'estate 1907, quando l'enorme maggioranza dei bolscevichi era favorevole al boicottaggio della III Duma, mentre io sostenevo, insieme con Dan, che bisognava parteciparvi, e dovetti perciò subire i piú feroci attacchi per il mio opportunismo. Obiettivamente la questione si pone, come allora, in modo assolutamente analogo: come allora, la maggioranza dei funzionari di partito, movendo dalle migliori intenzioni rivoluzionarie e dalle migliori tradizioni di partito, si lascia trascinare da una parola d'ordine « chiara », *senza afferrare la nuova* situazione economico-sociale e politica, senza tener conto delle *mutate condizioni*, che esigono un rapido, brusco mutamento di tattica. E, come allora, tutto il mio dissenso deve essere concentrato nella spiegazione di un concetto: il marxismo esige che si tenga conto delle condizioni obiettive e del loro mutamento, bisogna porre la questione in modo concreto, in funzione di queste condizioni, e il mutamento radicale consiste ora nella creazione della Repubblica dei soviet di Russia: al di sopra di tutto, sia per noi che *dal punto di vista del socialismo internazionale*, vi è la salvaguardia di questa repubblica, della rivoluzione socialista già iniziata, in questo momento la parola d'ordine della guerra rivoluzionaria da parte della Russia significherebbe o una frase vuota e un inutile gesto dimostrativo, o equivarrebbe obiettivamente a cadere in una trappola tesaci dagli imperialisti che vogliono *trascinarci* nella continuazione della guerra *imperialistica* come una particella ancora debole, e *schiacciare*, pagando il minimo prezzo, la giovane Repubblica dei soviet.

« Io difendo la vecchia posizione di Lenin », ha esclamato uno dei giovani moscoviti (la giovinezza è uno dei piú grandi meriti che distingue questo gruppo di oratori). E lo stesso oratore mi ha rimproverato di ripetere, come egli ha detto, le vecchie argomentazioni dei difensisti sull'improbabilità di una rivoluzione in Germania.

E il male è che i moscoviti vogliono difendere una vecchia posizione *tattica*, rifiutandosi ostinatamente di vedere che la situazione è *cambiata*, che si è creata una *nuova* situazione *obiettiva*.

Nel loro ardore di ripetere le vecchie parole d'ordine, i moscoviti non hanno neppure tenuto conto che noi bolscevichi siamo tutti diventati fautori della difesa della patria. Infatti, rovesciata la borghesia, strappati e denunciati i trattati segreti, proposta a tutti i popoli una pace effettivamente...[104]

Scritto tra l'8 e l'11 (21-24) gennaio 1918.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

III CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, SOLDATI E CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

10-18 (23-31) gennaio 1918 [105]

Pubblicato il 12, 13, 14 e 20 gennaio 1918
sulle *Izvestia del CEC* nn. 8,9, 10 e 15.

1

RAPPORTO SULL'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

11 (24) gennaio

Compagni! A nome del Consiglio dei commissari del popolo debbo presentarvi il rapporto sulla sua attività nei due mesi e quindici giorni trascorsi dal momento della formazione del potere dei soviet e del governo sovietico in Russia.

Due mesi e quindici giorni: sono in tutto cinque giorni di piú del periodo di tempo in cui è esistito il precedente potere degli operai su tutto un paese o sugli sfruttatori e i capitalisti: il potere degli operai parigini all'epoca della Comune di Parigi del 1871.

Questo potere degli operai noi dobbiamo soprattutto ricordare gettando uno sguardo all'indietro e confrontandolo con il potere dei soviet costituitosi il 25 ottobre. E da questo confronto tra la precedente dittatura del proletariato e quella attuale possiamo subito vedere che passo da gigante ha compiuto il movimento operaio internazionale e in quale situazione infinitamente piú favorevole si trovi il potere dei soviet in Russia, nonostante le condizioni indicibilmente complesse create dallo stato di guerra e di sfacelo.

Dopo essersi mantenuti al potere per due mesi e dieci giorni, gli operai parigini che avevano creato per la prima volta la Comune, che rappresenta un embrione del potere dei soviet, caddero sotto le fucilate dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra e kalediniani francesi. A prezzo di inauditi sacrifici gli operai francesi dovettero pagare questo primo esperimento di governo operaio, il cui significato e i cui scopi erano ignorati dall'enorme maggioranza dei contadini francesi.

Noi ci troviamo in condizioni molto piú favorevoli, perché i soldati, gli operai e i contadini russi hanno saputo creare un apparato che ha fatto conoscere al mondo intero le forme della loro lotta: il governo sovietico. Ecco quello che innanzi tutto cambia la situazione degli operai e dei contadini russi in confronto al potere del proletariato parigino. I proletari parigini non avevano un apparato statale e il paese non li capiva: noi invece ci siamo appoggiati subito sul potere dei soviet e non abbiamo mai dubitato che il potere dei soviet godesse della simpatia e del piú caloroso, piú illimitato appoggio dell'enorme maggioranza delle masse e che perciò fosse invincibile.

Certa gente, che si dimostrava scettica verso il potere dei soviet e che spesso, coscientemente o incoscientemente, lo vendevano e lo tradivano in nome della conciliazione con i capitalisti e gli imperialisti, ha gridato nelle orecchie di tutti che in Russia non poteva resistere il potere del solo proletariato. Come se uno solo dei bolscevichi o dei loro fautori potesse dimenticare anche per un solo istante che in Russia può essere durevole solo il potere che è capace di unire in modo compatto la classe operaia, la maggioranza dei contadini, tutti i lavoratori e le classi sfruttate in una sola forza che, indissolubilmente unita, lotta contro i grandi proprietari fondiari e la borghesia.

Non abbiamo mai dubitato che solo l'alleanza degli operai e dei contadini poveri, dei semiproletari, di cui parla il programma del nostro partito, può abbracciare in Russia la maggioranza della popolazione e assicurare al potere un solido appoggio. E siamo riusciti, dopo il 25 ottobre, immediatamente, nel corso di poche settimane, a superare tutte le difficoltà e a fondare il potere sulla base di questa solida alleanza.

Sí compagni! Se il partito dei socialisti-rivoluzionari, nella sua vecchia forma, quando i contadini ancora non capivano chi fossero nelle sue file i veri fautori del socialismo, lanciava la parola d'ordine dello sfruttamento egualitario della terra, senza preoccuparsi di sapere da chi questo compito sarebbe stato realizzato, in alleanza con la borghesia o no, noi dicevamo che si trattava di un inganno. E questo partito, che ora si è reso conto di non avere dietro di sé nessuno, di essere una vescica vuota, pretendeva di poter realizzare il godimento egualitario della terra in alleanza con la borghesia; in questo era il principale inganno. Ma quando la rivoluzione russa ha sperimentato la collaborazione delle masse lavoratrici con la borghesia, nel momento piú grave della vita del popolo, quando la guerra rovinava e rovina il popolo, condannando milioni di persone a morire di fame, e le sue conseguenze hanno mostrato nella pratica a che cosa portava la conciliazione, quando i soviet stessi hanno fatto l'esperienza di questa politica, passando attraverso la scuola del conciliatorismo, allora è divenuto chiaro che il grande, sano e vitale seme del socialismo era nella dottrina di coloro che volevano unire la parte lavoratrice dei contadini al grande movimento socialista degli operai di tutto il mondo.

E non appena questo problema è divenuto praticamente chiaro ed evidente per i contadini, è accaduto ciò di cui nessuno aveva mai dubitato, come hanno dimostrato ora i soviet e i congressi contadini: quando è venuto il momento di realizzare di fatto il socialismo, i contadini hanno avuto la possibilità di vedere chiaramente queste due linee politiche fondamentali: alleanza con la borghesia o con le masse lavoratrici. Essi hanno capito allora che il vero interprete delle aspirazioni e degli interessi dei contadini era il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. E quando abbiamo concluso con questo partito la nostra alleanza di governo, abbiamo fin dal primo momento posto le cose in modo che essa si fondasse su basi estremamente chiare. Se i contadini della Russia vogliono realizzare la socializzazione della terra in alleanza con gli operai che attueranno la nazionalizzazione delle banche e creeranno il controllo operaio, essi sono i nostri fedeli collaboratori, i collaboratori piú fedeli e piú preziosi. Non c'è un solo socialista, compagni, che non riconosca questa evidente verità: che tra socialismo e capitalismo c'è un lungo e piú o meno difficile periodo di transizione, quello della dittatura del proletariato, e che le forme di questo periodo dipenderanno in gran parte dal predominio della piccola o della grande proprietà, della piccola o della grande coltura. È chiaro che il passaggio al socialismo in un paese piccolo e senza analfabeti come l'Estonia, composto di grandi aziende agricole, non può assomigliare al passaggio al socialismo in un paese prevalentemente piccolo-borghese come la Russia. Di questo bisogna tener conto.

Ogni socialista cosciente afferma che il socialismo non può essere imposto ai contadini con la violenza e che bisogna contare soltanto sulla forza dell'esempio e sull'assimilazione da parte della massa dei contadini degli insegnamenti dell'esperienza. Qual è il modo che questa massa ritiene piú comodo per passare al socialismo? Ecco il compito che si pone ora praticamente ai contadini russi. Come può essa per parte sua appoggiare il proletariato socialista e iniziare il passaggio al socialismo? I contadini hanno cominciato già questo passaggio e noi abbiamo in essi piena fiducia.

L'alleanza che noi abbiamo concluso con i socialisti-rivoluzionari di sinistra è stata creata su una base solida e si rafforza non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Se nei primi tempi abbiamo potuto temere, al Consiglio dei commissari del popolo, che la lotta delle frazioni potesse essere di freno al lavoro, ormai sulla base dell'esperienza di due mesi di lavoro in comune debbo dire decisamente che sulla maggiore parte delle questioni riusciamo a prendere una decisione unanime.

Noi sappiamo che solo quando l'esperienza mostra ai contadini quale deve essere, per esempio, lo scambio tra la città e la campagna, essi stessi dal basso, sulla base della loro propria esperienza, stabiliscono i loro legami. D'altra parte, l'esperienza della guerra civile mostra chiaramente ai rappresentanti dei contadini che non vi è altra via al socialismo al di fuori della dittatura del proletariato e dello schiacciamento inesorabile del dominio degli sfruttatori. (*Applausi*).

Compagni! Ogni volta che vien fatto di affrontare questo argomento, in questa assemblea o al Comitato esecutivo centrale, mi capita di tanto in tanto di sentire dal settore di destra dell'Assemblea il grido: « Dittatore! ». Sí, « quando eravamo socialisti », tutti riconoscevano la dittatura del proletariato; ne parlavano perfino nei loro programmi, si indignavano contro il pregiudizio assai diffuso secondo cui si può far cambiare idea alla popolazione dimostrandole che non bisogna sfruttare le masse lavoratrici, che questo è un peccato e una vergogna, e che allora si creerà il paradiso in terra. No, questo pregiudizio utopistico è stato da tempo distrutto in teoria, e il nostro compito è quello di distruggerlo nella pratica.

Immaginarsi il socialismo in modo che i signori socialisti ce lo presentino su un piatto, su un vassoio ben preparato non è possibile: questo non avverra. Non una sola questione della lotta di classe è stata mai risolta nella storia se non con la violenza. La violenza quando essa avviene da parte dei lavoratori, delle masse sfruttate contro gli sfruttatori: sí, noi siamo per questa violenza! (*Uragano di applausi.*) E non ci lasciamo minimamente turbare dai clamori di coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, stanno dalla parte della borghesia, o sono cosí spaventati, cosí avviliti dal suo dominio che, vedendo ora questa lotta di classe eccezionalmente aspra, hanno perduto ogni contegno, si sono messi a piangere, hanno dimenticato tutti i loro princípi ed esigono da noi l'impossibile, cioè che noi, socialisti, conquistiamo la piena vittoria senza lottare contro gli sfruttatori, senza schiacciarne la resistenza.

I signori sfruttatori fin dall'estate 1917 avevano capito che si trattava delle « ultime e decisive battaglie », che l'ultimo bastione della borghesia, la fonte principale ed essenziale del suo dominio oppressivo sulle masse lavoratrici le sarebbe stato strappato di mano se i soviet avessero preso il potere.

Ecco perché la rivoluzione d'ottobre ha cominciato questa lotta sistematica e senza tregua affinché gli sfruttatori cessassero la loro resistenza e affinché essi, per quanto ciò fosse difficile anche per i migliori tra loro, si rassegnassero all'idea che non ci sarebbe piú stato il dominio delle classi sfruttatrici e che d'ora in poi il semplice mugik avrebbe comandato ed essi avrebbero dovuto ubbidire per quanto ciò potesse loro sembrare sgradevole.

Ciò costerà molte difficoltà, sacrifici ed errori; è una cosa nuova, mai vista nella storia, che non si può leggere nei libri. Si intende che questo è il passaggio piú grandioso, piú difficile della storia, ma in nessun modo questo grandioso passaggio si potrebbe realizzare altrimenti. E la circostanza che in Russia si è creato un potere dei soviet ha mostrato che l'esperienza rivoluzionaria piú ricca è quella della stessa massa rivoluzionaria, quando in aiuto delle poche decine di membri del partito si levano milioni, è la stessa massa che in pratica afferra alla gola i suoi sfruttatori.

Ecco perciò nel momento attuale la guerra civile ha preso il sopravvento in Russia. Contro di noi si lancia la parola d'ordine: « Basta con la guerra civile ». Mi è accaduto di sentirlo dire dai rappresentanti della destra alla cosiddetta Assemblea costituente. Basta con la guerra civile... Che cosa vuole dire ciò? La guerra civile è contro di chi? Contro i Kornilov, i Kerenski, i Riabuscinski, che spendono milioni per corrompere i declassati e i funzionari? Contro quei sabotatori che comunque, coscientemente o incoscientemente, si lasciano corrompere? Non vi è dubbio che fra questi ultimi vi sono persone mentalmente poco evolute che si lasciano corrompere senza averne coscienza, perché non riescono nemmeno a pensare che si possa e si debba distruggere fino alle fondamenta il vecchio regime borghese e sulle sue rovine cominciare a costruire una società del tutto nuova, la società socialista. Non v'è dubbio che vi sono persone siffatte: ma forse che questo cambia la situazione?

Ecco perché i rappresentanti delle classi possidenti giocano il tutto per tutto, ecco perché queste sono per loro le ultime e decisive battaglie, ed essi non si fermeranno dinanzi a nessun delitto pur di abbattere il potere dei soviet. Forse che tutta la storia del socialismo, e del socialismo francese in particolare, che è tanto ricca di movimenti rivoluzionari, non ci dimostra che quando le masse lavoratrici stesse prendono il potere nelle loro mani, le classi dirigenti si abbandonano a crimini e a massacri inauditi, allorché si tratta di difendere le loro proprie casseforti? E quando questa gente ci viene a parlare della guerra civile, noi rispondiamo con un sorriso, e quando loro diffondono la loro parola d'ordine tra la gioventú studentesca, noi diciamo loro: « Voi l'ingannate! ».

Non a caso la lotta di classe è giunta alla sua forma ultima, quando la classe degli sfruttati prende nelle sue mani tutti i mezzi del potere per annientare definitivamente il suo nemico di classe, la borghesia, per spazzare via dalla terra russa non solo i suoi funzionari, ma anche i grandi proprietari fondiari, come hanno saputo fare i contadini russi in certi governatorati.

Ci dicono che il sabotaggio opposto al Consiglio dei commissari del popolo dai burocrati e dai proprietari fondiari dimostra la riluttanza ad andare verso il socialismo. Come se non fosse chiaro che tutta questa banda di capitalisti e di criminali, di declassati e di sabotatori non è altro che una sola e stessa banda, comprata dalla borghesia, che si oppone al potere dei lavoratori. Certo, chi pensava che fosse possibile saltare subito dal capitalismo al socialismo, o chi si immaginava che fosse possibile convincere la maggioranza della popolazione che questo si potesse ottenere per mezzo dell'Assemblea costituente, chi ha creduto in questa favola democratico-borghese può tranquillamente continuare a credere in questa favola, ma non se la prenda poi con la vita, se essa dissolverà questa favola.

Chi ha capito che cosa è la lotta di classe, che cosa significa il sabotaggio organizzato dai burocrati, sa che non possiamo saltare subito al socialismo. Sono rimasti i borghesi, i capitalisti che sperano di ristabilire il loro predominio e difendono le loro casseforti, rimangono i declassati, questo strato di persone pronte a farsi corrompere, che sono state completamente distrutte dal capitalismo e non sanno elevarsi fino all'ideale della lotta proletaria. Sono rimasti gli impiegati, i burocrati che pensano che la difesa del vecchio ordinamento sia nell'interesse della società. Come ci si può immaginare la vittoria del socialismo se non come la piena sconfitta di questi strati, se non come la completa rovina della borghesia russa ed europea? Pensiamo forse che i signori Riabuscinski non sappiano quali sono i loro interessi di classe? Sono loro che pagano i sabotatori perché non lavorino. Oppure pensiamo che essi agiscano da soli? O non agiscono essi d'accordo con i capitalisti francesi, inglesi e americani incettando la valuta? Guardiamo soltanto se questa incetta servirà loro a qualcosa. O se invece le montagne di carta moneta che essi ora ottengono non risulteranno alla fine essere della piú inutile carta straccia?

Ecco perché, compagni, a tutti coloro che ci rimproverano e ci accusano di terrorismo, di dittatura, di guerra civile, anche se non siamo affatto arrivati al vero terrorismo, perché noi siamo piú forti di loro, — abbiamo i soviet, ci basterà nazionalizzare le banche e confiscare le proprietà per ridurli all'obbedienza, — a tutti coloro che ci accusano di scatenare la guerra civile noi diciamo: sí, noi abbiamo proclamato apertamente ciò che nessun governo ha mai potuto proclamare. Il primo governo al mondo che può parlare apertamente di guerra civile è il governo delle masse degli operai, dei contadini e dei soldati. Sí, noi abbiamo cominciato e conduciamo la guerra contro gli sfruttatori. Quanto piú apertamente lo diremo, tanto piú rapidamente questa guerra avrà fine, tanto piú rapidamente tutti i lavoratori e le masse sfruttate ci capiranno, capiranno che il potere dei soviet difende la causa vera e vitale di tutti i lavoratori.

Io non penso, compagni, che riusciremo a ottenere rapidamente la vittoria in questa lotta, ma noi abbiamo una assai ricca esperienza: in due mesi siamo riusciti a ottenere molto. Abbiamo vissuto l'esperienza del tentativo di Kerenski di attaccare il potere dei soviet e del crollo piú completo di questo tentativo; abbiamo vissuto e sperimentato l'organizzazione del potere dei Kerenski ucraini: qui la lotta non è ancora finita, ma per chiunque la osserva, per chiunque ha ascoltato almeno qualcuno dei rapporti veritieri dei rappresentanti del potere sovietico, è chiaro che gli elementi borghesi della Rada ucraina stanno vivendo le loro ultime ore. (*Applausi.*) Sulla vittoria del potere sovietico della Repubblica popolare ucraina sulla Rada borghese non vi è nessuna possibilità di dubbio.

E la lotta a Kaledin? In questo caso effettivamente tutto si fonda sullo sfruttamento dei lavoratori, sulla dittatura borghese, se mai vi sono basi sociali contro il potere sovietico. Il congresso contadino ha chiaramente dimostrato che la causa di Kaledin è senza speranza, che le masse lavoratrici sono contro di lui. L'esperienza del potere sovietico, la propaganda attraverso i fatti, attraverso l'esempio delle sue organizzazioni sovietiche portà i suoi frutti, e la base interna di Kaledin sul Don crolla ora non tanto dall'esterno, quanto dall'interno.

Ecco perché, guardando al fronte della guerra civile in Russia, noi possiamo dire con piena certezza: la vittoria del potere sovietico è completa e pienamente assicurata. E la vittoria di questo potere sovietico compagni, si ottiene perché fin dal principio questo potere ha cominciato a realizzare i princípi fondamentali del socialismo, fondandosi conseguentemente e decisamente sulle masse, considerando come sua missione quella di risvegliare a una vera vita gli strati piú oppressi e dimenticati della società, di elevarli all'iniziativa creatrice socialista. Ecco perché il vecchio esercito, l'esercito del bestiale addestramento di caserma, delle torture inflitte ai soldati, è ormai cosa del passato. Esso è stato distrutto e di esso non è rimasta la minima traccia. (*Applausi*). La piena democratizzazione dell'esercito è un fatto compiuto.

Mi permetto di raccontare un fatto che mi è accaduto. La cosa è avvenuta in un vagone della ferrovia di Finlandia, dove ho avuto l'occasione di ascoltare una conversazione tra alcuni finlandesi e una vecchietta. Io non ho potuto prendere parte alla conversazione, perché non conosco la lingua finlandese; ma uno dei finlandesi si è rivolto a me e mi ha detto: « Sapete che cosa originale ha detto questa vecchia? Ha detto: "Ora non bisogna piú aver paura dell'uomo con il fucile. Quando ero nel bosco, ho incontrato un uomo con il fucile, ma invece di prendermi la fascina, ci ha aggiunto altri rami" ».

Quando ho sentito questo, mi sono detto: lasciamo pure che centinaia di giornali, di qualsiasi nome si fregino, — socialisti, semisocialisti, ecc ; — lasciamo pure che centinaia di voci con toni altissimi ci gridino: « dittatori », « violenti », e simili epiteti. Noi sappiamo che tra le masse popolari si leva ora un'altra voce; essi dicono fra di sé: adesso non bisogna piú aver paura dell'uomo con il fucile, perché egli difende i lavoratori e sarà implacabile nello schiacciare il dominio degli sfruttatori. (*Applausi*). Ecco che cosa ha capito il popolo, ed ecco perché la propaganda svolta dalla gente semplice, non istruita, quando raccontano che le Guardie rosse indirizzano tutta la loro potenza contro gli sfruttatori, questa propaganda è invincibile. Questa propaganda toccherà milioni e decine di milioni di persone e creerà su solide basi ciò che la Comune francese del XIX secolo aveva iniziato a creare, ma riuscí a creare solo per un breve periodo di tempo, perché essa fu schiacciata dalla borghesia; creerà l'esercito rosso socialista, a cui hanno aspirato tutti i socialisti: l'armamento generale del popolo. Essa creerà nuovi quadri della Guardia rossa, che daranno alle masse lavoratrici la possibilità di addestrarsi alla lotta armata.

Se della Russia si diceva che non poteva combattere, perché non avrebbe avuto ufficiali, non dobbiamo dimenticare quel che dicevano quegli stessi ufficiali borghesi guardando agli operai che si battevano contro Kerenski e Kaledin: « Sí, queste Guardie rosse tecnicamente non valgono nulla, ma se avessero un po' d'istruzione, avrebbero un esercito invincibile ». Infatti per la prima volta nella storia della lotta mondiale sono entrati nell'esercito elementi che portano con sé non un bagaglio di nozioni libresche ma che sono guidati dall'idea della lotta per la liberazione degli sfruttati. E quando il lavoro da noi cominciato sarà portato a termine, la Repubblica sovietica russa sarà invincibile. (*Applausi*).

Compagni! Il cammino che il potere dei soviet ha compiuto per quanto riguarda l'esercito socialista, esso lo ha compiuto anche per quel che riguarda un'altra arma delle classi dominanti, un'arma ancora piú sottile, ancora piú complicata, il tribunale borghese, che si raffigurava come la difesa dell'ordine, ma che in effetti era uno strumento cieco, sottile di implacabile oppressione degli sfruttati, a difesa degli interessi del sacco di denari. Il potere dei soviet ha agito cosí come gli imponevano di agire la tradizione di tutte le rivoluzioni proletarie: esso lo ha distrutto immediatamente. Lasciate pure che gridino che noi non abbiamo riformato il vecchio ordinamento giudiziario e che lo abbiamo immediatamente distrutto. Cosí facendo abbiamo liberato la strada per una vera giustizia popolare e non tanto come forza di repressione, quanto come esempio delle masse, come autorità dei lavoratori; senza formalismi, di un tribunale che era uno strumento degli sfruttatori, abbiamo fatto uno strumento di educazione sulle solide basi della società socialista. Non vi è il minimo dubbio che non potremo realizzare d'un tratto questa società.

Ecco le misure piú importanti che ha realizzato il potere dei soviet, muovendosi su una via che era stata indicata da tutta l'esperienza delle piú grandi rivoluzioni popolari di tutto il mondo. Non c'è stata una rivoluzione in cui le masse lavoratrici non abbiano cominciato a prendere misure analoghe, per creare un nuovo potere statale. Purtroppo esse poterono soltanto cominciare, ma non portare a termine la loro opera, non riuscirono a creare un nuovo tipo di potere statale. Noi l'abbiamo creato, da noi è già realizzata la repubblica socialista dei soviet.

Io non mi faccio illusioni: abbiamo soltanto cominciato il periodo di *transizione* al socialismo, non siamo ancora arrivati al socialismo. Ma avrete ragione di dire che il nostro Stato è una repubblica socialista dei soviet. Avrete ragione di dire cosí, non meno di coloro che chiamano democratiche molte repubbliche borghesi dell'Occidente sebbene tutti sappiano che non vi è una delle repubbliche anche le piú democratiche che sia completamente democratica. Esse dànno dei bocconi di democrazia, limitano nei piccoli dettagli i diritti degli sfruttatori, ma le masse lavoratrici vi sono oppresse come dappertutto. E, nondimeno, noi diciamo che il regime borghese è presente sia nelle vecchie monarchie, che nelle repubbliche costituzionali.

Cosí stanno le cose ora per noi. Noi siamo lontani anche dalla fine del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Noi non ci siamo mai lasciati cullare dalla speranza di poterlo portare a termine senza l'aiuto del proletariato internazionale. Non ci siamo mai illusi a questo proposito e sappiamo quanto sia difficile la strada che porta dal capitalismo al socialismo, ma abbiamo il dovere di dire che la nostra repubblica dei soviet è socialista, perché noi ci siamo avviati su questo cammino, e queste parole non saranno vuote parole.

Noi abbiamo cominciato a prendere numerose misure che colpiscono alle radici il dominio dei capitalisti. Sappiamo che il nostro potere doveva unificare l'attività di tutte le istituzioni sulla base di un solo principio, e questo principio lo esprimiamo con le parole:

« La Russia è proclamata repubblica socialista dei soviet ». (*Applausi*). Sarà questa una verità che si fonda su ciò che noi dovremo fare e che abbiamo cominciato già a fare; sarà il mezzo migliore di unificare tutta la nostra attività, di proclamare il suo programma, di fare appello ai lavoratori e agli sfruttati di tutti i paesi, che o non sanno affatto che cos'è il socialismo, o — ancora peggio — credono che il socialismo sia quella specie di insalata di riforme borghesi che gli ammanniscono i Cernov e gli Tsereteli, che noi abbiamo assaggiato e sperimentato nel corso di dieci mesi della rivoluzione, convincendoci che non è socialismo, ma pura finzione.

Ecco perché i paesi « liberi » d'Inghilterra e di Francia hanno adoperato tutti i mezzi perché durante i dieci mesi della nostra rivoluzione non una sola copia dei giornali bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra entrasse nel loro territorio. Essi dovevano agire cosí, perché vedevano in tutti i paesi che la massa degli operai e dei contadini afferrava istintivamente tutto ciò che facevano gli operai russi. Infatti non c'era un'assemblea in cui non si accogliessero con una tempesta di applausi le notizie sulla rivoluzione russa e la parola d'ordine del potere ai soviet. I lavoratori e le masse sfruttate sono ormai dappertutto venute a contrasto con i dirigenti dei loro partiti. Questo vecchio socialismo paternalistico non è ancora sepolto, come lo sono stati da noi in Russia Ckheidze e Tsereteli, ma è già stato ucciso in tutti i paesi del mondo, è già morto.

E contro questo vecchio regime borghese si leva già un nuovo Stato, la repubblica dei soviet, la repubblica dei lavoratori, delle classi sfruttate, che spezzano le vecchie barriere borghesi. Sono state create nuove forme di Stato che hanno permesso di schiacciare gli sfruttatori, di schiacciare la resistenza di questo piccolo pugno d'uomini, forte del suo sacco di denari, del suo bagaglio di conoscenze, accumulati fino a ieri. Le loro conoscenze essi — professori, insegnanti, ingegneri — le trasformano in strumento per sfruttare i lavoratori, dicendo: « Io voglio che le mie conoscenze servano alla borghesia, e diversamente non lavorerò ». Ma il loro potere è stato distrutto dalla rivoluzione operaia e contadina, e contro di loro sorge uno Stato in cui le masse stesse eleggono liberamente i loro rappresentanti.

Oggi appunto noi possiamo dire di avere in pratica una organizzazione del potere che indica chiaramente il passaggio all'abolizione completa di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato. Ciò sarà possibile quando non vi sarà piú traccia di sfruttamento, cioè nella società socialista.

Tratterò ora brevemente delle misure che il governo socialista sovietico della Russia ha cominciato a realizzare. Una delle prime misure dirette non solo a far sparire dalla faccia della terra i grandi proprietari fondiari russi, ma a sradicare altresí il dominio della borghesia e la possibilità per il capitale di opprimere milioni e decine di milioni di lavoratori è stata la nazionalizzazione delle banche. Le banche sono centri importanti dell'economia capitalistica contemporanea. Qui si raccolgono immense ricchezze e si distribuiscono in tutto l'immenso paese, qui è il nerbo di tutta la vita capitalistica. Sono organi sottili e complicati, cresciuti attraverso i secoli, e contro di essi sono stati rivolti i primi colpi del potere dei soviet, che ha incontrato fin dall'inizio una resistenza disperata nella Banca di Stato. Ma questa resistenza non ha fermato il potere dei soviet. Siamo riusciti a realizzare l'essenziale nell'organizzazione della Banca di Stato, questa cosa essenziale è nelle mani degli operai e dei contadini, e da queste misure essenziali, che dovremo ancora sviluppare per un lungo periodo di tempo, siamo passati a mettere le mani anche sulle banche private.

Noi abbiamo agito non come avrebbero probabilmente raccomandato di fare i conciliatori: prima aspettare l'Assemblea costituente, poi forse elaborare un progetto di legge e portarlo all'Assemblea costituente e cosí informare i signori borghesi delle nostre intenzioni, in modo che essi potessero trovare una scappatoia, un modo per evitare questa cosa cosí sgradevole; forse prenderli nella nostra compagnia, e allora creerete delle leggi degne di uno Stato: questo sarebbe un « atto degno di uomini di Stato ».

Questo sarebbe stato un annullamento del socialismo. Noi abbiamo agito molto semplicemente: senza temere di suscitare i rimproveri delle persone « istruite » o meglio dei fautori non istruiti della borghesia, che vendono i resti del loro sapere, abbiamo detto: noi abbiamo gli operai e i contadini armati. Essi debbono stamattina occupare tutte le banche private. (*Applausi*). E dopo che lo avranno fatto, quando il potere sarà già nelle nostre mani, solo allora discuteremo le misure da prendere. E la mattina le banche sono state occupate, e la sera il Comitato esecutivo centrale ha preso la decisione: « Le banche sono proclamate proprietà nazionale »: era avvenuta la statizzazione, la socializzazione delle banche, e il loro trasferimento nelle mani del potere dei soviet.

Non un sol uomo del nostro ambiente avrebbe potuto immaginarsi che l'apparato bancario, cosí ingegnoso e sottile, sviluppatosi nei secoli dal sistema capitalistico dell'economia potesse essere spezzato o trasformato in pochi giorni. Questo noi non l'abbiamo mai affermato. E quando gli scienziati o pseudoscienziati scuotevano la testa facendo delle profezie, noi dicevamo: voi potete profetizzare quello che volete. Noi conosciamo solo una via della rivoluzione proletaria: occupare le posizioni del nemico, imparare ad esercitare il potere con l'esperienza, a spese dei propri errori. Noi non minimizziamo affatto le difficoltà del nostro cammino, ma l'essenziale lo abbiamo già fatto. La fonte delle ricchezze capitalistiche, per quanto riguarda la loro distribuzione, è stata eliminata. L'annullamento dei debiti statali, il rovesciamento del giogo finanziario è stato dopo di ciò un passo assai facile. Cosí pure è stato assolutamente facile confiscare le fabbriche dopo aver instaurato il controllo operaio. Quando ci si rimproverava di spezzettare la produzione in singoli reparti, introducendo il controllo operaio, noi respingevamo questa assurdità. Introducendo il controllo operaio noi sapevamo che sarebbe passato molto tempo prima che esso potesse essere diffuso su tutta la Russia, ma volevamo mostrare che riconoscevamo una sola via, quella delle trasformazioni dal basso, per fare in modo che gli operai stessi elaborassero dal basso le nuove basi del sistema economico. Ma per queste elaborazioni ci vuole molto tempo.

Dal controllo operaio noi siamo passati a creare il Consiglio supremo dell'economia nazionale. Solo questa misura, insieme con la nazionalizzazione delle banche e delle ferrovie, che sarà realizzata nei prossimi giorni, ci permetterà di accingerci alla costruzione della nuova economia socialista. Noi sappiamo benissimo che la nostra opera è difficile ma affermiamo che è socialista nei fatti solo chi affronta questo compito, fidando nell'esperienza e nell'istinto delle masse lavoratrici. Esse commettono molti errori, ma l'essenziale è fatto. Esse sanno che rivolgendosi al potere dei soviet esse incontreranno solo appoggio contro gli sfruttatori. Non vi è una sola misura mirante ad alleviare il loro lavoro che non sia pienamente appoggiata dal potere sovietico. Il potere dei soviet non sa tutto e non può provvedere a tutto in tempo, e gli tocca continuamente affrontare compiti difficili.

Molto spesso vengono inviate al governo delegazioni di operai e di contadini che chiedono, per esempio, che cosa debbono fare di questa o quella terra. E a me stesso è capitato spesso di trovarmi in una situazione difficile, quando mi accorgevo che nemmeno da parte loro c'era un'idea ben precisa. Allora dicevo loro: voi siete il potere, fate tutto ciò che volete, prendete ciò che vi è necessario, noi vi appoggeremo, ma preoccupatevi della produzione, preoccupatevi che la produzione sia utile, dedicatevi a lavori utili; farete degli errori, ma imparerete. E gli operai hanno già cominciato ad imparare, hanno già cominciato la lotta contro i sabotatori. Gli uomini hanno fatto dell'istruzione una barriera che impedisce ai lavoratori di andare avanti; questa barriera sarà abbattuta.

Non v'è dubbio che la guerra corrompe gli uomini sia nelle retrovie che al fronte, distribuendo paghe al di sopra di ogni norma a chi lavora per la guerra, attirando tutti coloro che si sono imboscati, elementi declassati e semideclassati, che hanno un solo desiderio: « arraffare » e andarsene. Ma questi elementi, quanto di peggio è rimasto del vecchio regime capitalistico, che portano con sé tutti i loro vecchi vizi, noi dobbiamo cacciarli via, allontanarli, e fare entrare nelle fabbriche e nelle officine tutti i migliori elementi proletari per farne le cellule della futura Russia socialista. Non è un passo facile, perché porterà con sé molti conflitti, urti e frizioni. E noi, Consiglio dei commissari del popolo, ed io personalmente, abbiamo dovuto affrontare le loro lagnanze e le loro minacce, ma abbiamo parlato con loro con calma, sapendo che da noi c'è ora un arbitro a cui poter rivolgerci. Questo arbitro sono i soviet dei deputati operai e soldati. (*Applausi*). La loro parola è inappellabile, ad essa ci atterremo sempre.

Il capitalismo crea intenzionalmente diverse categorie di operai, per legare strettamente alla borghesia un pugno di dirigenti della classe operaia: i conflitti con loro saranno inevitabili. Senza lotta non raggiungeremo il socialismo. Ma noi siamo pronti alla lotta, l'abbiamo cominciata e la porteremo a termine con l'aiuto di quell'apparato che ha il nome di soviet. Se porteremo i conflitti che si creano al giudizo del soviet dei deputati operai e soldati, qualsiasi questione sarà risolta facilmente. Infatti, per quanto forte possa essere il gruppo degli operai privilegiati, quando li si metterà di fronte alla rappresentanza di tutti gli operai, il suo giudizio, ripeto, sarà per loro inappellabile. Questo modo di regolare le cose è appena iniziato.

Gli operai e i contadini non hanno ancora sufficiente fiducia nelle proprie forze, e sono troppo abituati, a causa di una tradizione secolare, ad aspettare gli ordini dall'alto. Essi non hanno ancora pienamente assimilato l'idea che il proletariato è la classe dominante, tra di loro vi sono ancora elementi pieni di paura, depressi, che immaginano di dover passare per la 'ignobile scuola della borghesia. Questo che è il piú ignobile tra i pregiudizi borghesi si è mantenuto piú a lungo di tutti, ma deve sparire e sparirà definitivamente. E siamo convinti che ad ogni passo in avanti del potere dei soviet crescerà sempre di piú il numero delle persone liberatesi definitivamente dal vecchio pregiudizio borghese, secondo cui il semplice operaio e contadino non può dirigere lo Stato. Ma può ben imparare a dirigere, se ci si mette! (*Applausi*).

Un compito organizzativo sarà appunto quello di far uscire dalle masse popolari dirigenti e organizzatori. Questo compito immenso, gigantesco è ora all'ordine del giorno. Non si potrebbe neppur pensare di adempierlo se non ci fosse il potere dei soviet, un apparato di selezione che può promuovere gli uomini.

Noi abbiamo non solo una legge di Stato sul controllo, abbiamo una cosa ancora piú preziosa: dei tentativi del proletariato per trattare con le associazioni padronali allo scopo di assicurare agli operai la direzione di intere branche dell'industria. Un contratto di questo genere si è già cominciato ad elaborare ed è quasi concluso tra gli operai del cuoio e l'associazione degli industriali del cuoio di tutta la Russia, ed io do grande importanza a questi accordi [106]. Essi dimostrano che tra gli operai cresce la coscienza della propria forza.

Compagni! Nel mio rapporto non ho trattato questioni particolarmente dolenti e difficili, come la questione della pace e degli approvvigionamenti, perché queste questioni figurano come punti particolari all'ordine del giorno e verranno discusse separatamente.

Io mi ero riproposto con il mio breve rapporto di mostrare come ci raffiguriamo, io e il Consiglio dei commissari del popolo nel suo complesso, la storia di ciò che abbiamo vissuto in questi due mesi e mezzo, come si sono modificati i rapporti di forza tra le classi in questo nuovo periodo della rivoluzione russa, di come si è venuto formando un nuovo potere statale, e quali compiti sociali esso deve affrontare.

La Russia ha imboccato la buona strada per realizzare il socialismo: la nazionalizzazione delle banche, il trasferimento assoluto di tutta la terra nelle mani dei lavoratori. Sappiamo benissimo quali difficoltà ci aspettino, ma siamo convinti, dal confronto con le passate rivoluzioni, che otterremo successi giganteschi e che siamo su una via che ci assicura la completa vittoria.

E al nostro fianco marceranno le masse dei paesi piú avanzati, divisi da una guerra di rapina, i cui operai sono passati per una piú lunga scuola di democratizzazione. Quando ci parlano della difficoltà del nostro compito, quando ci dicono che la vittoria del socialismo è possibile soltanto su scala mondiale, vediamo in questo null'altro che un tentativo, particolarmente disperato, della borghesia e dei suoi volontari o involontari fautori di deformare la piú inconfutabile verità. Certo, la vittoria definitiva del socialismo in un paese è impossibile. Il nostro reparto di operai e contadini, che sostiene il potere dei soviet, è uno dei reparti di quell'esercito universale che è attualmente diviso dalla guerra mondiale ma che si sforza di riunificarsi; e ogni notizia, ogni frammento di informazioni sulla nostra rivoluzione, ogni nome è accolto dai proletari con un uragano di applausi e con grande simpatia, poiché essi sanno che in Russia si fa qualcosa che è la loro causa comune, la causa della insurrezione del proletariato, della rivoluzione socialista internazionale. Piú di qualsiasi proclama o conferenza vale il vivo esempio, l'azione cominciata in un paese qualsiasi: ecco ciò che accende di entusiasmo le masse lavoratrici di tutti i paesi.

Se lo sciopero dell'ottobre 1905 — questo primo passo della rivoluzione vittoriosa — ha avuto un'eco immediata nell'Europa occidentale e ha provocato, allora, nel 1905, il moto degli operai austriaci, se già allora abbiamo visto in pratica quanto valga l'esempio della rivoluzione, l'azione degli operai in un paese, adesso vediamo che in tutti i paesi del mondo la rivoluzione socialista matura non di giorno in giorno, ma di ora in ora.

Se facciamo degli errori, degli sbagli, se incontriamo nel nostro cammino delle difficoltà, questo non è la cosa piú importante per loro, per loro è importante il nostro esempio, ecco ciò che li unisce; essi dicono: « Noi marceremo insieme e vinceremo, nonostante tutto ». (*Applausi.*)

Osservando nel corso di vari decenni lo sviluppo del movimento operaio e il progredire della rivoluzione socialista mondiale, i grandi fondatori del socialismo, Marx e Engels, videro chiaramente che il passaggio dal capitalismo al socialismo richiede lunghe doglie, un lungo periodo di dittatura del proletariato, la distruzione di tutto ciò che è vecchio, l'annientamento implacabile di tutte le forme di capitalismo, la collaborazione degli operai di tutti i paesi, che debbono fondere tutti i loro sforzi per assicurare la vittoria definitiva. Ed essi dicevano che alla fine del XIX secolo « il francese comincerà e il tedesco terminerà »[107]; il francese comincerà perché nel corso di decine d'anni di rivoluzione esso ha sviluppato in sé quell'iniziativa piena di abnegazione nell'azione rivoluzionaria che ne ha fatto l'avanguardia della rivoluzione socialista.

Noi vediamo ora un'altra combinazione di forze del socialismo internazionale. Noi diciamo che il movimento comincia piú facilmente in quei paesi che non appartengono al novero dei paesi sfruttatori, i quali hanno la possibilità di saccheggiare piú facilmente gli altri e di corrompere cosí le loro aristocrazie operaie. Questi partiti pseudosocialisti, dell'Europa occidentale, alla Cernov e alla Tsereteli, tutti ministeriabili, non realizzano nulla e non hanno solide basi. Abbiamo visto l'esempio dell'Italia, abbiamo osservato in questi giorni l'eroica lotta degli operai austriaci contro i predoni imperialisti[108]. Anche se questi predoni riusciranno a fermare temporaneamente il movimento, non potranno farlo cessare completamente, perché esso è invincibile.

L'esempio della repubblica dei soviet si ergerà dinanzi a loro per lungo tempo. La nostra repubblica socialista dei soviet si ergerà solidamente come un faro del socialismo internazionale e come un esempio di fronte a tutte le masse lavoratrici. Là c'è la rissa, la guerra, lo spargimento di sangue, milioni di vittime, lo sfruttamento del capitale; qui c'è la vera politica di pace e la repubblica socialista dei soviet.

Le cose sono andate in modo diverso da quel che si attendevano Marx e Engels; esse hanno dato a noi, ai lavoratori e alle classi sfruttate di Russia, il ruolo d'onore di avanguardia della rivoluzione socialista internazionale, e noi adesso vediamo chiaramente come vada lontano lo sviluppo della rivoluzione; il russo ha cominciato, il tedesco, il francese, l'inglese termineranno, e il socialismo trionferà. (*Applausi*)

2

DISCORSO CONCLUSIVO SUL RAPPORTO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

12 (25) gennaio

Dopo aver ascoltato oggi gli oratori di destra e le loro obiezioni al mio rapporto, mi meraviglio che essi non abbiano ancora imparato nulla e che abbiano dimenticato tutto ciò che essi chiamano a torto « marxismo ». Uno degli oratori che mi ha opposto le sue obiezioni ha dichiarato che noi eravamo per la dittatura della democrazia, che noi avevamo riconosciuto il potere della democrazia. Questa dichiarazione è cosí sciocca, cosí assurda e senza senso che rappresenta un semplice guazzabuglio di parole. È la stessa cosa che dire neve di ferro, o qualcosa del genere. (*Ilarità*). La democrazia è una delle forme dello Stato borghese, che viene difesa da tutti i traditori del vero socialismo i quali si trovano ora alla testa del socialismo ufficiale e affermano che la democrazia è in contrasto con la dittatura del proletariato. Finché la rivoluzione non era uscita dal quadro del regime borghese, noi eravamo per la democrazia, ma, non appena abbiamo intravisto in tutto il corso della rivoluzione i primi raggi del socialismo, abbiamo preso fermamente e decisamente posizione in favore della dittatura del proletariato.

Ed è strano che persone che non possono o non vogliono capire questa semplice verità sulla definizione delle parole « democrazia » e « dittatura del proletariato » osino intervenire di fronte a una cosí numerosa assemblea elargendole tutto il vecchio e inutile ciarpame di cui sono fioriti tutti i discorsi dei signori miei contraddittori. La democrazia è il parlamentarismo formale, ma nei fatti, è una costante e crudele vessazione, un soffocante e insopportabile giogo della borghesia sul popolo lavoratore. E obiettare contro di questo possono soltanto coloro che non sono veri rappresentanti della classe operaia, ma meschini uomini in un astuccio, che sono sempre rimasti lontani dalla vita, hanno dormito e, destatisi, hanno accuratamente conservato sotto il guanciale un vecchio, consunto libretto, ormai del tutto inutile, e che è invece per loro guida e manuale per diffondere il socialismo ufficiale. Ma l'intelletto di decine di milioni di creatori dà qualcosa di immensamente piú grande delle piú ampie e geniali previsioni. Il vero socialismo rivoluzionario si è scisso non solo da oggi, ma dall'inizio della guerra. Non vi è un paese, non vi è uno Stato in cui non sia avvenuta questa significativa scissione, questa fenditura nella dottrina del socialismo. Ed è ottima cosa che tale scissione sia avvenuta!

In risposta all'accusa che noi lottiamo contro i « socialisti », possiamo dire soltanto che nell'epoca del parlamentarismo questi fautori di esso non hanno piú nulla in comune con il socialismo, ma sono corrotti, invecchiati, superati e sono passati, in definitiva, dalla parte della borghesia. I « socialisti » che levavano grida sulla « difesa della patria » durante la guerra, provocata dagli incitamenti imperialistici dei rapinatori internazionali, non sono socialisti, ma lacchè, parassiti della borghesia.

Coloro che parlano tanto di dittatura della democrazia lanciano soltanto frasi sciocche e senza senso nelle quali non vi è traccia di scienza economica, né di comprensione politica.

Uno dei miei contradditori ha detto qui che la Comune di Parigi può essere fiera del fatto che durante l'insurrezione degli operai parigini non vi fu nel loro animo violenza e arbitrio; ma non c'è dubbio che la Comune è caduta solo perché essa non impiegava a sufficienza la forza armata al momento opportuno, nonostante che essa rimanga immortale nella storia, perché ha per prima realizzato in pratica l'idea della dittatura del proletariato.

Trattando brevemente della lotta contro i rappresentanti della borghesia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, l'oratore, tra grandi applausi, dichiara con fermezza e decisione: checché si dica, alla fine la volontà del popolo rivoluzionario costringerà la borghesia ad arrendersi o a perire.

Tracciando un parallelo tra l'anarchismo e il bolscevismo, il compagno Lenin dichiara che ora, nell'epoca in cui si demolisce radicalmente il regime borghese, le idee di anarchismo prendono finalmente dei contorni reali. Ma per rovesciare il giogo del regime borghese, è necessario il saldo potere rivoluzionario delle classi lavoratrici, il potere dello Stato rivoluzionario. In ciò è l'essenza del comunismo. Ora che la stessa massa prende nelle sue mani le armi e comincia una lotta implacabile contro gli sfruttatori, ora che si applica il nuovo potere del popolo, che non ha nulla in comune con il potere parlamentare, ora abbiamo dinanzi a noi non piú il vecchio Stato, superato per le sue tradizioni e le sue forme, ma qualcosa di nuovo, fondato sulla forza creativa degli strati inferiori della società. E mentre alcuni anarchici parlano con timore dei soviet, rimanendo ancora sotto l'influenza di concezioni invecchiate, la nuova, piú fresca corrente dell'anarchismo è decisamente dalla parte dei soviet, nei quali vede la vitalità e la capacità di suscitare nelle masse la simpatia e la forza creativa.

La vostra colpa e la vostra cecità, — dichiara l'oratore, rivolgendosi ai « contraddittori », — è che voi non avete saputo imparare dalla rivoluzione. Fin dal 4 aprile io ho affermato in questa sala che i soviet sono la piú alta forma di democrazia. O i soviet periranno, — e allora perirebbe irrevocabilmente la rivoluzione, — o i soviet vivranno, e allora è ridicolo parlare di una rivoluzione democratico-borghese nel momento in cui matura la piena fioritura del regime socialista e il crollo del capitalismo. Della rivoluzione democratico-borghese i bolscevichi parlavano nel 1905, ma ora che i soviet sono andati al potere, che gli operai, i soldati e i contadini, pur nelle inaudite privazioni e orrori della guerra, in una atmosfera di sfacelo, davanti allo spettro della morte per fame, hanno detto: noi prenderemo tutto il potere e ci accingeremo noi stessi alla costruzione di una nuova vita, in questo momento non si può nemmeno parlare di rivoluzione democratico-borghese. E questo i bolscevichi hanno detto, in congressi, assemblee e conferenze, con risoluzioni e decisioni, fin dall'aprile dell'anno scorso.

E a coloro che dicono che non abbiamo fatto nulla, che siamo rimasti sempre inattivi, che il dominio del potere sovietico non ha portato alcun frutto, possiamo soltanto rispondere: gettate uno sguardo nel piú profondo del popolo lavoratore, nel cuore delle masse, e vedrete che là freme un lavoro di creazione e di organizzazione, là pulsa una vita rinnovata e purificata dalla rivoluzione. Nelle campagne i contadini prendono la terra, gli operai si impadroniscono delle fabbriche e delle officine, dappertutto sorgono le organizzazioni piú diverse.

Il potere sovietico vuol porre fine alla guerra, e noi siamo certi che vi riuscirà prima di quel che promettevano i rappresentanti del governo Kerenski. Giacché a por fine alla guerra è intervenuto un fattore rivoluzionario, che ha stracciato i trattati e ha annullato i debiti. La guerra terminerà grazie al movimento operaio internazionale.

In conclusione l'oratore parla brevemente dei sabotatori controrivoluzionari: sono reparti comperati dalla borghesia che riempie di denari le tasche dei funzionari sabotatori i quali hanno dichiarato guerra al potere dei soviet in nome del trionfo della reazione. Il fenomeno per cui il popolo abbatte con la sua ascia operaia e contadina la borghesia, questo fenomeno appare loro come un vero cataclisma e la rovina irrevocabile di tutto. Se noi siamo colpevoli in qualche modo, lo siamo per essere stati troppo umani, troppo benevoli verso i rappresentanti del regime borghese-imperialistico che hanno perpetrato nei nostri riguardi un mostruoso tradimento.

Qualche giorno fa sono venuti da me certi scrittori della *Novaia Gizn* e mi hanno detto che venivano da parte degli impiegati delle banche desiderosi di rientrare in servizio, di cessare la politica di sabotaggio e di sottomettersi interamente al potere dei soviet. Ho loro risposto: meglio tardi che mai. Ma, sia detto tra noi, se essi immaginano che noi, essendo scesi a trattative, cederemo un sol pollice delle nostre posizioni rivoluzionarie, essi si sbagliano profondamente.

Il mondo non ha mai visto nulla di simile a quello che avviene oggi in Russia, in questo immenso paese spezzato in diversi singoli Stati, formato da un numero enorme di nazionalità e popoli diversi: un colossale lavoro di organizzazione in tutti i distretti e in tutte le regioni, l'organizzazione degli strati inferiori della società, l'attività immediata delle masse, attività creatrice e costruttiva che incontra gli ostacoli frapposti dai vari rappresentanti dell'imperialismo borghese. Questi operai e contadini hanno iniziato un lavoro di ampiezza mai vista per la soluzione di compiti giganteschi e insieme con i soviet distruggeranno a fondo lo sfruttamento del capitalismo, e alla fine il giogo della borghesia sarà rovesciato una volta per sempre.

3

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

18 (31) gennaio

Compagni, prima di chiudere il III Congresso dei soviet bisogna stabilire con assoluta imparzialità la funzione storica che questo congresso ha avuto nella storia della rivoluzione internazionale, nella storia dell'umanità. Si può dire senza tema di essere smentiti che il III Congresso dei soviet ha aperto una nuova epoca nella storia universale e che ora, nelle condizioni della rivoluzione mondiale, tutta la sua importanza comincia a essere sempre piú riconosciuta. Questo congresso, consolidando l'organizzazione del nuovo potere statale creato dalla rivoluzione d'ottobre, ha posto le pietre miliari della futura edificazione socialista per tutto il mondo, per i lavoratori di tutti i paesi.

Da noi in Russia, nel campo della politica interna è ora definitivamente riconosciuto il nuovo regime statale della repubblica socialista dei soviet, quale federazione di libere repubbliche delle diverse nazioni che popolano la Russia. Ed ora tutti vedono, anche, ne sono convinto, i nostri nemici, che il nuovo regime, il potere dei soviet, non è un'invenzione, non è la manovra di un partito, ma il risultato dell'evoluzione della vita stessa, il risultato della rivoluzione mondiale che va maturando spontaneamente. Ricordate che tutte le grandi rivoluzioni si sono sempre sforzate di distruggere dalle fondamenta il vecchio regime capitalistico, hanno sempre aspirato non solo a conquistare i diritti politici, ma anche a strappare la stessa direzione dello Stato dalle mani delle classi dominanti, degli sfruttatori e degli oppressori dei lavoratori, quali che essi fossero, per porre per sempre un limite ad ogni sfruttamento e ad ogni oppressione. Le grandi rivoluzioni hanno sempre cercato appunto di distruggere questo vecchio apparato statale di sfruttamento, senza però mai riuscire a farlo fino in fondo. Ed ecco che la Russia, grazie alle particolarità della sua situazione economica e politica, ha per prima realizzato questo passaggio della gestione dello Stato nelle mani degli stessi lavoratori. Ed ora noi, su un cammino ripulito di ogni storico ciarpame, costruiremo il possente e luminoso edificio della società socialista. Si crea un nuovo tipo di potere statale, mai visto finora nella storia, chiamato dalla volontà della rivoluzione a ripulire la terra da ogni sfruttamento, violenza e schiavitú.

Osserviamo ora ciò che ci ha dato il nuovo principio socialista di direzione dello Stato nel campo della politica interna. Compagni, voi ricordate che ancora di recente la stampa borghese non cessava di gridare che noi distruggiamo lo Stato russo, che noi non sappiamo governare, e per questo da noi si staccano tutte le nazionalità, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. La stampa borghese, piena di gioia maligna, quasi ogni giorno dava la notizia di queste « secessioni ». Noi, compagni, sapevamo meglio di loro le cause fondamentali di questo fenomeno, che avevano le loro radici nella sfiducia delle masse lavoratrici verso il governo imperialistico-conciliatore dei signori Kerenski e compagni. Noi tacevamo, fermamente fiduciosi che i nostri giusti princípi, il nostro proprio governo meglio delle parole avrebbe mostrato a tutti i lavoratori i nostri veri scopi e aspirazioni.

Ed avevamo ragione. Noi vediamo ora che le nostre idee hanno trionfato in Finlandia, in Ucraina, e trionfano sul Don, risvegliano la coscienza di classe dei lavoratori e li organizzano in una salda alleanza. Noi abbiamo agito senza diplomatici, senza i vecchi sistemi impiegati dagli imperialisti, ma il grandioso risultato è qui davanti a noi: la vittoria della rivoluzione e l'unificazione dei popoli con noi vittoriosi in una possente federazione rivoluzionaria. Noi governiamo non dividendo, secondo la dura legge della antica Roma, ma riunendo tutti i lavoratori con le catene indistruttibili degli interessi vitali e della coscienza di classe. E la nostra unione, il nostro nuovo Stato sono piú saldi del potere arbitrario che unisce con la frode e il ferro quelle formazioni statali artificiose che sono necessarie agli imperialisti. Cosí, ad esempio, gli operai e i contadini finlandesi avevano appena preso il potere nelle loro mani che si sono rivolti a noi esprimendo i loro sentimenti di fiducia verso la rivoluzione proletaria mondiale, e con parole di saluto nelle quali è evidente la loro incrollabile volontà di marciare insieme con noi sulla via dell'Internazionale. Ecco il fondamento della nostra federazione, ed io sono profondamente convinto che intorno alla Russia rivoluzionaria sempre di piú si raggrupperanno le singole diverse federazioni di libere nazioni. In modo del tutto volontario, senza frode né ferro, questa federazione crescerà e sarà indistruttibile. La miglior garanzia della sua indistruttibilità sono le leggi, è il regime statale che noi ci creiamo. Voi avete appena ascoltato il testo della legge sulla socializzazione della terra. Non è forse essa una garanzia che l'unità degli operai e dei contadini è ora indissolubile, che con tale unità noi saremo in grado di vincere tutti gli ostacoli sulla via del socialismo?

E questi ostacoli, non lo nascondo, sono enormi. La borghesia metterà in moto tutti i suoi mezzi, giocherà il tutto per tutto per rompere la nostra unità. Si troveranno mentitori, provocatori, traditori, forse si troveranno uomini incoscienti, ma nulla d'ora in poi ci fa paura, poiché noi abbiamo creato il nostro nuovo potere statale, poiché abbiamo assunto noi stessi nelle nostre mani la direzione dello Stato. Con tutta la nostra forza spezzeremo ogni tentativo controrivoluzionario. Ma il fondamento principale della solidità del nuovo regime sono le misure organizzative che realizzeremo in nome del socialismo. A questo riguardo ci troviamo di fronte un lavoro enorme. Ricordate, compagni, che i predoni imperialisti di tutto il mondo, che hanno trascinato le nazioni alla guerra, hanno disorganizzato radicalmente tutta la vita economica del mondo. Essi ci hanno lasciato una pesante eredità: noi dobbiamo lavorare per ricostruire ciò che essi hanno distrutto.

Certo, i lavoratori non avevano esperienza di direzione, ma questo non ci spaventa. Il proletariato vittorioso ha ora a sua completa disposizione la terra, che è divenuta patrimonio di tutto il popolo, ed esso saprà organizzare la nuova produzione e il consumo secondo i princípi socialisti. Prima tutta l'intelligenza umana, tutto il genio dell'uomo creava soltanto per dare ad alcuni tutti i beni della tecnica e della cultura, e per privare gli altri dell'indispensabile, della istruzione e del progresso Ora invece tutti i miracoli della tecnica, tutte le conquiste della cultura diverranno patrimonio di tutto il popolo, e d'ora in poi l'intelletto e il genio umano non saranno piú ridotti a mezzi di violenza, a mezzi di sfruttamento. Noi lo sappiamo, e non vale forse la pena di lavorare, di dedicare tutte le proprie forze per realizzare questo grandioso compito storico? E i lavoratori compiranno questo titanico lavoro storico, poiché essi recano in sé le grandi forze latenti della rivoluzione, della rinascita e del rinnovamento.

Noi non siamo piú soli. Negli ultimi giorni si sono svolti avvenimenti significativi non solo in Ucraina e sul Don, non solo nel regno dei nostri Kaledin e Kerenski, ma anche in Europa occidentale. Conoscete già i telegrammi sulla situazione rivoluzionaria in Germania. Le lingue di fuoco della rivoluzione fiammeggiano sempre piú forti su tutto il vecchio e imputridito regime mondiale. Non era una pura teoria astratta dalla vita, non era fantasia di gente staccata dal mondo che noi, creato il potere dei soviet, avremmo suscitato analoghi tentativi anche negli altri paesi. Giacché, lo ripeto, per i lavoratori non c'era altra via di uscita da questa guerra sanguinosa. Ora questi tentativi prendono già forma di salde conquiste della rivoluzione internazionale. E noi chiudiamo questo storico congresso dei soviet all'insegna della sempre piú ampia rivoluzione mondiale, e non è lontano il tempo in cui i lavoratori di tutti i paesi si fonderanno in un solo Stato di tutta l'umanità, per costruire con sforzi comuni un nuovo edificio socialista. Il cammino di questa edificazione passa attraverso i soviet, come una delle forme della rivoluzione mondiale che ora comincia.

Nel porgervi il mio saluto, vi chiamo a costruire questo nuovo edificio. Voi tornerete nelle vostre località e dedicherete tutte le vostre forze all'organizzazione e al rafforzamento della nostra immensa vittoria. *(I delegati si alzano in piedi e salutano con fragorosi applausi il compagno Lenin).*

ORDINE ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA ROSSA

12 gennaio 1918

Di fronte alla grave minaccia della fame che pesa su Pietrogrado e in conformità alla decisione del Consiglio dei commissari del popolo che prescrive l'ispezione delle linee ferroviarie a Pietrogrado e nei dintorni per accertare se vi siano sui binari vagoni di grano, si ordina allo stato maggiore dela Guardia rossa di prestare la sua collaborazione a questa ispezione e all'arresto di speculatori e sabotatori.

A questo scopo si ordina di formare immediatamente un congruo numero di reparti e di inviarli domani mattina, 13 gennaio, al commissariato per le ferrovie, al compagno Nievski o al suo sostituto, per procedere insieme con lui alle operazioni seguenti:

1) visitare le stazioni e farsi consegnare dai capistazione e dagli altri dirigenti dei servizi dichiarazioni in cui si attesti che non vi sono (in stazione o sui binari) vagoni di grano o di prodotti alimentari;

2) verificare che non vi siano effettivamente vagoni di grano, ecc.; effettuare la verifica insieme con i ferrovieri;

3) in caso di dichiarazioni menzognere e di informazioni inesatte, arrestare i dirigenti dei servizi (d'accordo coi comitati dei ferrovieri) e deferirli al tribunale rivoluzionario.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XVIII, 1931.

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA[109]

Resoconto stenografico

1

RAPPORTO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

13 (26) gennaio 1918

Compagni, non ho la possibilità, purtroppo, di presentarvi un rapporto organico e spero che quelli di voi che si interessano piú particolarmente alla situazione abbiano potuto farsi un'idea completa e precisa, in parte dalle informazioni dei giornali, in parte dalle impressioni personali raccolte al Congresso dei soviet, sulla situazione attuale del potere dei soviet, sui suoi rapporti con le altre istituzioni e sui compiti che esso deve affrontare. Permettetemi quindi di limitarmi ad alcune brevi osservazioni complementari. Per definire i compiti e la situazione del potere dei soviet, debbo soffermarmi sui rapporti che intercorrono tra esso e le organizzazioni del proletariato delle ferrovie, dei lavoratori delle ferrovie.

Compagni, voi sapete che il potere dei soviet è venuto a conflitto con l'Assemblea costituente e che tutte le classi possidenti — grandi proprietari fondiari, borghesia, kalediniani e loro fautori — ci seppelliscono ora sotto una valanga di rimproveri per il fatto che il potere dei soviet ha sciolto l'Assemblea costituente. Ma quanto piú alti si levano questi rimproveri sulle pagine dei pochi giornali borghesi, tanto piú alta si leva anche la voce degli operai, dei soldati, dei lavoratori e degli sfruttati. I contadini dichiarano che essi non hanno mai dubitato che il potere dei soviet è al di sopra di qualsiasi altro potere e che mai né gli operai, né i soldati, né i contadini consegneranno ad alcuna istituzione i loro soviet, da essi eletti, da essi creati, da essi controllati e verificati. Il potere dei soviet è venuto a conflitto con l'Assemblea costituente soprattutto perché, come voi tutti sapete, le elezioni alla Assemblea costituente sono avvenute in base a liste formate prima della rivoluzione d'ottobre. L'Assemblea costituente era stata eletta sulla base del suffragio universale, diretto, uguale e segreto con la rappresentanza proporzionale. Questo sistema elettorale è il piú perfezionato, ma ad una sola condizione esso può dare una giusta espressione della volontà del popolo, e cioè, dei partiti che secondo questo sistema possiedono essi soli il diritto e la possibilità di formare le liste, se questi partiti rispondono effettivamente allo stato d'animo, ai desideri, agli interessi, alla volontà di quei gruppi della popolazione da cui vengono eletti, perché con un altro sistema elettorale, quando una singola circoscrizione elegge il suo particolare candidato o deputato, con tale sistema al popolo è facile correggere subito i propri errori, tenendo conto o del proprio stato d'animo, o dei mutamenti politici avvenuti. Ma con il sistema proporzionale, il partito, come un tutto, deve formare le proprie liste molto tempo prima che si svolgano le elezioni, e perciò è accaduto che per l'Assemblea costituente che doveva riunirsi il 12 novembre, i partiti dovettero formare le liste fin dal settembre e dall'inizio dell'ottobre. Come tutti ricorderete, fu stabilito per legge un termine di scadenza. Entro questo termine tutti i partiti dovevano presentare le liste dei propri candidati e dopo questo termine ogni variazione delle liste era impossibile. In tal modo è accaduto che il piú grande partito della Russia — quello che allora, in estate e in autunno, era, indubbiamente, il piú grosso partito, il partito dei socialisti-rivoluzionari — dovette all'inizio dell'ottobre 1917 presentare le sue liste a nome di tutto il partito socialista-rivoluzionario; e cosí è avvenuto. Le liste furono presentate nel mese di ottobre e in esse erano inclusi i candidati del partito socialista-rivoluzionario, come se tale partito esistesse come un tutto unico. È avvenuto che, dopo che le liste erano state formate, dopo che gli operai e i contadini russi avevano percorso un cammino lungo, duro e difficile, dopo l'inizio della rivoluzione, creando i loro soviet, è sopraggiunta la fine per la politica di conciliazione con Kerenski. Ma quest'ultimo si considerava anche lui un socialista-rivoluzionario: si spacciava per socialista, si spacciava per rivoluzionario, ma in effetti era un imperialista, che nascondeva nella tasca i trattati segreti, i trattati con gli imperialisti francesi e inglesi, quegli stessi trattati che erano stati conclusi dallo zar rovesciato nel febbraio, quegli stessi che condannavano al massacro il popolo russo perché i capitalisti russi potessero conquistare Costantinopoli, i Dardanelli, l'Armenia o un pezzo di Galizia: quelli poi di loro che si erano particolarmente scatenati, come il famoso Miliukov, avevano già redatto in precedenza delle carte secondo le quali anche un pezzo della Prussia orientale doveva assere staccato e dato al popolo russo come compenso per il sangue versato da milioni di operai e di soldati. Ecco che cosa era in effetti la tanto proclamata repubblica borghese-imperialista russa di Kerenski, il quale continuava a considerarsi e a restare membro effettivo del partito socialista-rivoluzionario.

Alla fine di ottobre si riuniva il II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, quando il popolo si era ormai stancato di questa politica di conciliazione con gli imperialisti, quando l'offensiva avvenuta nel giugno ci era costata centinaia di migliaia di vittime e aveva mostrato in modo evidente perché la guerra si trascinava in lungo, in che modo questi trattati segreti votavano i soldati al massacro, in che modo le « parole » di pace rimanevano soltanto parole. Per questo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia ha rovesciato questo governo borghese e imperialista e ha instaurato il potere dei soviet. È avvenuto che le elezioni alla Assemblea costituente si sono svolte il 12 novembre; esse hanno posto gli operai, i soldati e soprattutto i contadini nella condizione di dover votare secondo le vecchie liste, altre non ce ne erano né potevano formarsi, e perciò adesso, quando ci dicono: « Voi avete sciolto l'Assemblea costituente che rappresentava la volontà della maggioranza del popolo », quando lo ripetono i pennivendoli e le gazzette borghesi su diversi toni, cosí come fanno certi socialisti come Kerenski, noi rispondiamo: « Perché dunque non potete dire al popolo una sola parola chiara sull'argomento che io vi ho ora esposto e che era presente nel decreto di scioglimento dell'Assemblea costituente? ». Noi non possiamo considerare l'Assemblea costituente come interprete della volontà del popolo perché essa era stata eletta secondo le vecchie liste. Gli operai e in particolare i contadini avevano votato per il partito dei socialisti-rivoluzionari come un partito unico, mentre questo partito dopo le elezioni si era scisso e perciò dopo le elezioni il partito si è trovato di fronte al popolo diviso in due partiti: quello dei socialisti-rivoluzionari di destra che si sono schierati con la borghesia, e quello dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che si è schierato con la classe operaia, con i lavoratori, e si è dimostrato fautore del socialismo. Poteva il popolo scegliere tra socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra quando c'era l'Assemblea costituente? No, non lo poteva, e perciò anche dal punto di vista della composizione delle liste e dello svolgimento delle elezioni, cioè da un punto di vista formale, noi affermiamo che nessuno ci può smentire quando diciamo che l'Assemblea costituente non poteva dare una esatta espressione della volontà del popolo. La rivoluzione non ha colpa se è avvenuta dopo la composizione delle liste e prima delle elezioni dell'Assemblea costituente, la rivoluzione non ha colpa se il popolo, e soprattutto i contadini sono stati tenuti cosí a lungo nell'arretratezza e ingannati con frasi vuote dal partito dei socialisti-rivoluzionari, se è soltanto dopo il 25 ottobre, quando si è riunito il II Congresso dei contadini, abbiamo potuto vedere che tra i socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra non ci poteva essere riconciliazione, e dopo di questo è cominciata una serie di congressi, e di soldati e di contadini, di cui l'ultimo questo congresso dei ferrovieri.

E dappertutto abbiamo visto lo stesso spettacolo: dappertutto, da una parte l'enorme maggioranza di coloro che appartengono effettivamente ai lavoratori e agli sfruttati si schiera interamente, senza riserve e senza resipiscenze dalla parte del potere dei soviet; e dall'altra parte i circoli dirigenti borghesi, gli impiegati, i capi delle amministrazioni, i contadini agiati, tutti questi si sono schierati dalla parte delle classi possidenti, dalla parte della borghesia formulando la parola d'ordine: « Tutto il potere all'Assemblea costituente », a quell'Assemblea che era stata eletta prima della rivoluzione e nelle elezioni della quale il popolo non sapeva come distinguere i socialisti-rivoluzionari di destra da quelli di sinistra. No, la rivoluzione delle classi lavoratrici è al di sopra delle vecchie liste, gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati che prima della rivoluzione erano oppressi debbono essere al di sopra di tutto, e se l'Assemblea costituente va contro la volontà del potere dei soviet, contro la volontà della manifesta maggioranza dei lavoratori, allora: abbasso l'Assemblea costituente evviva il potere dei soviet! *(Applausi)* Ed ora, compagni, noi ci convinciamo ogni giorno di piú che il potere dei soviet trova un appoggio sempre maggiore da parte della gente povera, dei lavoratori e degli sfruttati in tutti i settori dell'economia nazionale e in tutti i punti del paese, e per quanto blaterino contro di noi i giornali borghesi e i giornali, con licenza parlando, socialisti, come i giornali dei socialisti-rivoluzionari di destra, del partito di Kerenski, per quanto essi blaterino contro di noi dicendo che il nostro potere va contro il popolo, non si appoggia sul popolo, è chiaro che tutto questo è falso. Proprio oggi ne abbiamo avuto una conferma particolarmente evidente, abbiamo ricevuto dal Don la notizia (in un telegramma giuntoci nella notte) che si è riunito il congresso di una parte dei cosacchi a Voronez e un congresso di 20 reggimenti e 5 batterie cosacche nella *stanitsa* Kamenskaia. I cosacchi del fronte hanno riunito un loro congresso poiché vedono che intorno al gruppo di Kaledin si raccolgono ufficiali, junker e rampolli di grandi proprietari fondiari, malcontenti che in Russia il potere passi ai soviet e desiderosi che il Don si dichiari autonomo. Qui si crea un partito di Kaledin, l'uomo che si proclama primo ataman. Questo congresso dei cosacchi del fronte hanno dovuto scioglierlo con la forza; a questo atto essi hanno risposto riunendosi al congresso di Voronez, come prima cosa; secondo, hanno dichiarato guerra a Kaledin; terzo hanno arrestato gli ataman e, quarto, hanno occupato tutte le stazioni importanti.

E adesso piangano pure sulla loro sorte i signori Riabuscinski che hanno inviato là e distribuito qui i loro milioni perché i sabotatori ricevano il loro compenso e creino difficoltà al potere dei soviet, piangano e si lamentino i signori Riabuscinski con i signori capitalisti di Francia e d'Inghilterra e con il re di Romania: la loro ultima difesa è stata battuta anche sul Don, dove vi è il maggior numero di contadini ricchi che vivono del lavoro salariato, sfruttando il lavoro altrui, in lotta costante con la popolazione contadina immigrata, che è stata portata da lontano fin laggiú dal bisogno; perfino là dove vi è il maggior numero di contadini sfruttatori, perfino là la gente si è ribellata a questa organizzazione di junker, di ufficiali e di proprietari che hanno deciso di combattere il potere dei soviet, perfino là abbiamo scoperto quella divisione che nessuno vuole vedere e di cui ci accusano. « I bolscevichi proclamano la guerra civile ». Siamo forse stati noi ad inventare Kaledin, i bolscevichi hanno forse inventato Riabuscinski? Noi sappiamo invece che anche sotto lo zar questa era la base principale del regime zarista, che questa gente non faceva che nascondersi per trasformare la repubblica russa in una repubblica borghese simile a quelle che esistono nella maggior parte dei paesi dove, con tutta la libertà e con tutte le elezioni, il popolo lavoratore viene oppresso allo stesso modo, se non di piú, che in qualsiasi monarchia. Quando si dice che i bolscevichi scatenano una guerra fratricida, la guerra civile, quando vengono maledetti come rei di una guerra civile fratricida che essi avrebbero suscitato, noi rispondiamo: « Ma quale guerra fratricida? I Riabuscinski e i Kaledin sono forse fratelli dei lavoratori? È strano che né i marinai, né i soldati, né gli operai, né i contadini lo sapessero, è strano che non se ne fossero accorti, è strano che essi si ostinino a dire che i Riabuscinski e i Kaledin debbono sottomettersi al potere dei soviet ».

Il folle e assurdo tentativo degli junker e degli ufficiali di organizzare la rivolta a Pietrogrado e a Mosca è fallito perché l'enorme maggioranza degli operai e dei soldati è incondizionatamente favorevole al potere dei soviet. Essi sapevano che, cominciata la guerra, i soldati si armano e non consegneranno le armi a nessuno. Il popolo si è unito e si è organizzato per prendere autonomamente nelle sue mani il proprio destino: è per questo che esso ha cominciato la rivoluzione. Essi vedevano e sapevano benissimo, che qui, a Pietrogrado, il popolo è interamente dalla parte del potere dei soviet, e quando sono stati sconfitti sia a Pietrogrado che a Mosca, allora si sono gettati sul Don, per ordirvi un complotto e in questo complotto controrivoluzionario ai danni delle masse lavoratrici, essi speravano di poter usufruire dell'appoggio della Rada borghese di Kiev, che sta vivendo i suoi ultimi giorni perché nessuno ormai ha piú fiducia in essa. Quando essi hanno dichiarato dappertutto la guerra civile ai lavoratori, hanno cominciato a rimproverarci di cominciare la guerra civile dicendo: voi fomentate la guerra civile, finiamola con la guerra civile. Noi rispondiamo: finiamola con i Riabuscinski e i Kaledin e tutti i loro complici. (*Applausi.*)

Ecco perché, compagni, quando la borghesia lancia un'accusa cosí grave affermando che noi distruggeremmo la democrazia, avremmo distrutto quella fiducia nelle forme della democrazia, nelle istituzioni democratiche, che sono cosí care al movimento rivoluzionario in Russia e che cosí a lungo l'hanno aiutato e nutrito, che avremmo abbattuto la forma democratica piú alta, l'Assemblea costituente, noi rispondiamo: no, questo è falso; quando da noi c'era la repubblica del socialista Kerenski, la repubblica dei capi imperialisti, dei capi della borghesia con i trattati segreti in tasca, che costringeva i soldati alla guerra (definita giusta), certo, allora l'Assemblea costituente era meglio del Preparlamento, nel quale Kerenski, d'accordo con Cernov e Tsereteli, conduceva la stessa politica. Noi dall'inizio della rivoluzione — dall'aprile del 1917 — abbiamo proclamato apertamente che i soviet rappresentano una forma molto piú alta, molto piú perfetta, di democrazia, che non l'Assemblea costituente, una forma di democrazia molto piú rispondente allo scopo, la democrazia dei lavoratori. L'Assemblea costituente riunisce tutte le classi, cioè sia le classi degli sfruttatori, i possidenti, la borghesia, sia quelli che hanno ricevuto un'istruzione a spese del popolo, a spese degli sfruttati e si sono separati dal popolo per unirsi ai capitalisti, per trasformare il loro sapere in uno strumento di oppressione del popolo, perché essi impiegano il loro sapere, le piú alte conquiste del sapere nella lotta contro i lavoratori. E noi diciamo: quando comincia la rivoluzione, essa è la rivoluzione dei lavoratori e degli sfruttati, e soltanto l'organizzazione dei lavoratori, soltanto l'organizzazione degli sfruttati deve avere tutto il potere nello Stato; questa forma di democrazia è incomparabilmente piú alta che la vecchia forma di democrazia. I soviet non sono stati inventati da nessun partito. Voi sapete benissimo che non c'era un partito che potesse inventarli. Essi sono stati creati dalla rivoluzione del 1905. Allora, per quanto poco tempo siano esistiti i soviet, fu già chiaro che l'unica solida base della lotta popolare contro l'autocrazia erano i soviet. Non appena decaddero e furono sostituiti da istituzioni rappresentative nazionali, abbiamo visto che in queste istituzioni, in tutte le dume, congressi, assemblee hanno preso la parola i cadetti, i capitalisti, gli sfruttatori, è cominciata la politica di conciliazione con lo zar, e gli organi del movimento popolare sono decaduti ed è caduta la rivoluzione. Perciò, quando la rivoluzione del 1917, non solo ha fatto rinascere i soviet, ma ha coperto con una loro rete tutto il paese, gli operai, i soldati e i contadini hanno imparato, grazie ai soviet, che essi potevano e dovevano prendere nelle loro mani tutto il potere nello Stato, e non come nei parlamenti borghesi: là ogni cittadino ha diritti eguali agli altri cittadini. Dal fatto che l'operaio proclama la sua eguaglianza con Riabuscinski, e il contadino con il proprietario di dodicimila desiatine non verrà una vita agiata per i poveri. Perciò la migliore forma di democrazia, la migliore repubblica democratica è il potere senza grandi proprietari fondiari e senza ricchi.

Per il fatto che da noi c'è la guerra, c'è uno sfacelo economico inaudito, la fame, il pericolo di morte, di vera morte fisica per milioni di persone, il popolo russo ha vissuto piú rapidamente tutta questa esperienza e ha preso una decisione in pochi mesi. Nell'aprile, quando, il 20 di questo mese, Linde, ferito, guidava i soldati per le vie di Pietrogrado, per rovesciare il governo di Miliukov e Guckov, passato attraverso un lungo periodo di cambi della guardia ministeriali; quando tutti i partiti si univano ai cadetti ed esponevano programmi uno piú bello e piú allettante e piú ricco di promesse dell'altro, il popolo si è persuaso che non ne sarebbe uscito nulla, che gli promettevano la pace, e di fatto lo portavano all'attacco: nel giugno 1917 decine di migliaia di soldati perirono perché c'era un trattato segreto dello zar con gli imperialisti europei, che Kerenski aveva confermato. Sulla base di questa esperienza, della propria esperienza, non in virtú della propaganda, esso ha confrontato il potere socialista dei soviet e la repubblica borghese e ne ha tratto la convinzione che per gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati non andavano bene le vecchie riforme e i vecchi istituti dell'imperialismo borghese, ma andava bene solo il potere dei soviet, ai quali la gente è libera di eleggere i suoi rappresentanti, sia operai che soldati, e contadini e ferrovieri, e tutti i lavoratori, e si può liberamente revocare i propri deputati, che non soddisfano alle esigenze e ai desideri del popolo. Nei soviet non ci si sta per interpretare le leggi, pronunciare brillanti discorsi parlamentari, ma per realizzare la libertà ed abbattere il giogo dello sfruttamento. Gli operai stessi costruiranno lo Stato su nuovi princípi, costruiranno una nuova vita per la nuova Russia, nella quale gli sfruttatori non avranno posto. Ecco che cosa ha creato il soviet, ecco perché abbiamo affermato che l'esperienza della rivoluzione russa ha dimostrato alla gente e ha confermato ciò che noi avevamo detto da lungo tempo, che il potere dei soviet è una forma di democrazia molto piú alta delle repubbliche borghesi che si sono formate negli Stati dell'Europa occidentale; la vera democrazia è dove i lavoratori, gli operai possono e debbono dominare sui non lavoratori, sui ceti sfruttatori della società; dove gli operai, i soldati, i contadini, i ferrovieri stessi possono essere padroni, effettuare lo scambio dei prodotti tra le città e le campagne, stabilire un giusto salario senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti.

Ecco perché la Repubblica sovietica di Russia si è ora costituita pienamente come repubblica socialista che ha tolto la terra ai grandi proprietari fondiari, ha istituito il controllo operaio nelle fabbriche e nelle officine, ha messo le mani sulle banche; la mano degli operai, delle organizzazioni socialiste, ha aperto al popolo l'accesso alla amministrazione di quelle smisurate ricchezze che i capitalisti hanno accumulato e formato, perché servano non all'oppressione dei lavoratori, ma allo sviluppo del benessere e della cultura di tutti i lavoratori. Ecco che cosa è chiamata a realizzare la repubblica dei soviet. Ecco perché siamo cosí sostenuti dalla simpatia del popolo, delle classi lavoratrici all'estero, nonostante la censura militare degli zar, nonostante le persecuzioni dei Kerenski stranieri contro i giornali socialisti. I giornali borghesi mentono spudoratamente contro il nostro paese; contro i nostri giornali si scatenano le persecuzioni, non si lascia passare nemmeno un numero della *Pravda*. Eppure appena pochi giorni fa è tornato dalla Svizzera un mio amico che è stato là dove io ho dovuto recentemente ingoiare tanti bocconi amari, e mi ha detto che nella libera Svizzera non sanno nulla di nulla, che le libere repubbliche della libera Europa non lasciano passare un solo numero del nostro giornale, che là leggono soltanto le grossolane menzogne dei giornali borghesi che non sanno far altro che ricoprire di ingiurie i bolscevichi. Ma nonostante questo, in tutti i paesi gli operai hanno capito che il potere dei soviet in Russia è effettivamente un governo dei lavoratori. E nell'Europa di oggi, in Inghilterra come in Francia, in Germania come negli altri paesi, non vi è operaio che non saluti con applausi le notizie della rivoluzione russa, poiché in essa gli operai vedono una speranza, poiché in essa vi è quella fiaccola che seminerà l'incendio in tutta l'Europa.

Se la rivoluzione russa è avvenuta in modo cosí semplice, ciò è accaduto soltanto perché sulla Russia pesava il giogo piú selvaggio, quello dello zarismo, e nessun paese era cosí rovinato ed esausto dalla guerra come il nostro.

Se il popolo russo è riuscito per primo a levare la fiaccola della rivoluzione socialista, egli sa però che non è solo in questa lotta, e che egli porterà a compimento quest'opera con l'aiuto di amici e compagni fedelissimi. Forse non passerà molto tempo, non sappiamo quanto, e la rivoluzione socialista si diffonderà anche negli altri paesi. Voi sapete come avvengono le rivoluzioni in generale negli altri Stati. Ciascuno di voi ha vissuto il 1917, e sa che tre mesi prima dell'inizio della rivoluzione nessuno sapeva che sarebbe avvenuta. Noi sappiamo che in Austria già si moltiplicano gli scioperi operai. Quando i partiti europei, con i loro Cernov e Tsereteli alla testa, hanno cominciato a perdere ogni influenza sul corso degli avvenimenti, quando hanno cominciato a sentirsi completamente isolati, allora hanno cominciato laggiú a parlare di introdurre la legge marziale, e in Germania di instaurare la dittatura militare; ora gli scioperi a Vienna sono cessati e hanno cominciato a uscire i giornali. Ho ricevuto un telegramma da Stoccolma dal nostro rappresentante Vorovski il quale mi dice che non vi è dubbio che il movimento è cessato, ma che tuttavia non si riuscirà a soffocarlo completamente, e che esso riprenderà a salire. Ecco una delle conseguenze dell'apertura delle trattative di pace di Brest; noi abbiamo cosí mantenuto quella promessa che avevamo fatto. I trattati segreti sono stati annullati, pubblicati, sono stati posti alla berlina davanti a voi. Noi abbiamo mostrato che questi impegni dei vecchi capitalisti, sia che si chiamino trattati segreti o prestiti, sono ora per noi semplici pezzi di carta, e noi li abbiamo gettati via perché essi ci impediscono, a noi, alle masse lavoratrici, di costruire la società socialista. Quando a Brest i tedeschi hanno avanzato le loro vergognose richieste, — promettendo a parole di riconoscere una pace giusta, e di fatto manifestando gli stessi interessi di briganti e di predoni, — le masse lavoratrici hanno cominciato a rendersene conto. Questo tirare in lungo la guerra è artificioso, ciò è chiaro alle masse; esse dicono che si può far cessare la guerra, dato che l'hanno fatta cessare gli operai e i contadini russi, che si può attaccare il governo. Se il 17 ottobre 1905 il primo grande sciopero generale fu schiacciato dall'autocrazia, esso però suscitò in Austria, a Vienna e a Praga una serie di avvenimenti, di dimostrazioni operaie, ed ecco che allora gli austriaci conquistarono il suffragio universale. La rivoluzione russa del 1905 fu schiacciata dallo zarismo, ma fece sí che gli operai dell'Europa occidentale credessero nelle future grandi riforme, cioè in quello che ora avviene.

All'apertura del III Congresso dei soviet voi tutti avete osservato i numerosi rappresentanti di partiti stranieri, che hanno detto di aver visto il movimento operaio in Inghilterra, in Svizzera e in America; essi ci hanno detto ad una voce che la rivoluzione socialista in Europa è all'ordine del giorno. Là la borghesia è piú forte è piú intelligente dei nostri Kerenski, e ha saputo organizzarsi per rendere piú difficile alle masse di sollevarsi. Là gli operai godono di un certo benessere e perciò è piú difficile battere in breccia l'influenza dei vecchi partiti socialisti che si mantengono da decenni, sono andati al potere, hanno acquistato autorità agli occhi del popolo. Ma una autorità di questo genere si va ormai perdendo, la massa è in fermento, e non v'è dubbio che in un prossimo futuro, o in un futuro piú lontano, la rivoluzione socialista si porrà all'ordine del giorno in tutti i paesi, poiché la fine del giogo del capitale è ormai venuta.

Se ci si dice che i bolscevichi hanno inventato una cosa utopistica come l'instaurazione del socialismo in Russia, che questa è una cosa impossibile, noi rispondiamo: in che modo dunque la simpatia della maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati si è potuta volgere dalla parte degli utopisti e dei visionari? Se la maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati si è schierata dalla nostra parte non è forse perché hanno visto con la loro propria esperienza i risultati della guerra, hanno visto che non c'era via d'uscita dalla vecchia società e che i capitalisti con tutti i miracoli della tecnica e della cultura avevano scatenato una guerra distruttrice, e la gente era giunta all'abbrutimento, all'imbarbarimento e alla fame? Ecco che cosa hanno fatto i capitalisti, ed ecco perché sorge di fronte a noi la questione: o perire, o distruggere fino in fondo questa vecchia società borghese. Ecco qual è il nucleo piú profondo di questa nostra rivoluzione. Ecco perché vediamo che nella piccola limitrofa Estonia, dove il popolo è istruito, si è riunito in questi giorni il congresso dei braccianti, ha eletto dei rappresentanti che hanno preso nelle loro mani tutte le istituzioni culturali. Questo è un rivolgimento di importanza mondiale. Gli operai agricoli che nell'economia capitalistica erano all'ultimo gradino della scala sociale, prendono il controllo di queste istituzioni. E poi, in Finlandia, dove la Dieta ha parlato a nome della nazione, dove la borghesia ci ha chiesto il riconoscimento dell'indipendenza; noi non ci metteremo a trattenere nelle mani della Russia o in un solo Stato russo tutte le nazioni che lo zarismo tratteneva con l'oppressione. Noi contavamo di attrarre le altre nazioni, l'Ucraina, la Finlandia, non con la forza, non con la costrizione, ma perché esse avrebbero creato un loro mondo socialista, le loro repubbliche sovietiche. Vediamo ora che in Finlandia si aspetta di giorno in giorno una rivoluzione operaia; in quella Finlandia, che da dodici anni, dal 1905, ha goduto di una piena libertà all'interno e ha avuto il diritto di eleggere istituzioni democratiche. Dal 1905-1917, in questo paese che si distingue per il suo alto grado di cultura, per la sua struttura economica e per il suo passato, in questo paese sono cadute le scintille di quell'incendio che si dice sia stato fomentato artificialmente dai bolscevichi, e anche là, lo vediamo, comincia la rivoluzione socialista. Questo fatto dimostra che noi non siamo accecati dalla lotta di partito, che non abbiamo agito in base a un piano già preparato, ma che soltanto la situazione senz'altra via di uscita in cui si è trovata l'umanità dopo la guerra ha creato questa rivoluzione e ha reso invincibile la rivoluzione socialista.

Compagni, permettetemi di terminare rilevando che la stessa cosa è avvenuta anche al vostro congresso, al congresso dei ferrovieri. Abbiamo visto con quanta fatica si è dovuto lottare contro le vostre organizzazioni dirigenti. Voi ferrovieri vi siete convinti per vostra stessa esperienza che la massa del proletariato lavoratore delle ferrovie ha portato sulle sue spalle la difficile opera di organizzazione dei trasporti ferroviari. Non si è giunti in modo artificiale, né in modo casuale a questa situazione senza via di uscita: o perché il funzionamento delle ferrovie veniva ostacolato coscientemente dalla borghesia, corrotta dai milionari che gettavano centinaia di migliaia di rubli ed erano pronti a far di tutto per distruggere il potere dei soviet; oppure perché la borghesia si rifiutava di mutare l'ordine delle cose, ritenendo che la volontà di dio era che ci fossero i padroni e i poveri, che i poveri lavorassero per i padroni e che i padroni potessero sottoporli ad ogni vessazione. In effetti i capi della amministrazione delle ferrovie credevano che questa fosse veramente la volontà di dio e che non ci potesse essere altro regime; e che se si fosse abolito questo stato di cose, si sarebbe avuto il caos. Ma non è affatto così. L'unione delle masse lavoratrici è al di sopra di tutto. Esse sanno creare una loro disciplina fraterna e sapranno utilizzare tutte le conquiste della tecnica e della cultura per organizzare bene i trasporti ferroviari e lo scambio dei prodotti fra la città e la campagna, per aiutare gli operai e i contadini a organizzare l'economia su scala statale, in modo che senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti le masse lavoratrici possano godere dei prodotti del loro lavoro, che le conoscenze tecnico-scientifiche servano non ad arricchire un pugno di uomini, non a creare il grosso sacco di denari, ma servano a migliorare la vita di tutta l'azienda ferroviaria. Questo è particolarmente importante per noi. Voi sapete quanta corruzione, frode, speculazione si aggiri intorno ad ogni nodo ferroviario, voi sapete quanti milioni buttino gli sfruttatori per disorganizzare i trasporti, per deviare i vagoni là dove non si riescono piú a trovare. Tutto questo viene fatto per aggravare la carestia e aizzare il popolo contro il potere sovietico. Ma voi tutti sapete che se la maggioranza delle organizzazioni dei ferrovieri si unisce e si pone come compito di appoggiare il potere dei soviet, allora tutti i furfanti, i sabotatori, i capitalisti e gli sfruttatori, tutti questi residui della società borghese saranno spazzati via con una lotta implacabile, e solo allora sarà possibile organizzare su giuste basi l'azienda ferroviaria e ottenere la piena emancipazione degli operai, dei soldati e dei contadini dal potere degli oppressori, solo allora noi raggiungeremo il socialismo. (*Fragorosi applausi di tutta la sala.*)

2

RISPOSTE ALLE DOMANDE SCRITTE

Compagni, le domande scritte che sono qui dinanzi a me si dividono in due gruppi: l'uno riguarda l'Assemblea costituente; l'altro la fame e lo sfacelo economico. Io rispondo tenendo conto di questi due gruppi, riunendo le domande secondo che esse si riferiscono piú o meno allo stesso argomento. Per quel che riguarda l'Assemblea costituente, ci si domanda se sia stato giusto scioglierla e se non si sarebbe dovuta convocare una nuova Assemblea costituente; o se non sarebbe stato piú giusto rinviare la questione a un referendum popolare, prima di sciogliere l'Assemblea costituente. No, compagni, né un referendum né una nuova Assemblea costituente servirebbero a niente. Cosí si sono formati i partiti in Russia. Per l'uno simpatizzano i capitalisti, per l'altro, gli operai e i contadini, noi l'abbiamo visto. Il potere sovietico non è stato creato da questo o quel decreto, né per decisione di questo o quel partito, perché esso è al di sopra dei partiti, perché esso si è costituito in base all'esperienza della rivoluzione, all'esperienza di milioni di uomini; non è affatto un caso che nel 1905 i soviet sono nati e nel 1917 sono cresciuti e hanno instaurato una repubblica cosí nuova che non ce n'è una eguale nei paesi europei, né ci sarà, finché là regnerà il capitale. Ma la repubblica dei soviet trionferà dappertutto, e allora il capitale riceverà il colpo decisivo. Io debbo rilevare che l'Assemblea costituente e il referendum sono costruiti sui vecchi modelli del parlamentarismo borghese, e il suffragio popolare, grazie al dominio del capitale, è costretto a tenerne conto e a mercanteggiare con esso. Ma il potere dei soviet non dà siffatti rappresentanti che duellano nei parlamenti e si scambiano brillanti discorsi, creando un solido dominio del capitale e dell'apparato burocratico. Il potere dei soviet viene dalle stesse masse popolari, esso non dà un parlamento, ma un'assemblea di rappresentanti del lavoro, che emana leggi che si attuano immediatamente, che divengono realtà e si pongono come compito la lotta agli sfruttatori. L'Assemblea costituente e il referendum di vecchio tipo si ponevano come obiettivo di unificare la volontà di tutta la nazione e di creare la possibilità ai lupi e alle pecore, agli sfruttatori e agli sfruttati di vivere in amicizia. No, noi questo non lo vogliamo. Abbiamo vissuto e sperimentato tutto questo. Di tutto questo ne abbiamo abbastanza. E siamo convinti che anche la maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati ne hanno abbastanza. In tempi in cui la guerra ci costringe a compiere tutta una serie di sforzi eroici per strapparci dalle mani del capitale o morire, ci vogliono far fare un'esperienza che è già stata fatta nei paesi europei e che ci ha già dato il vecchio capitalismo borghese e la rappresentanza di tutta la nazione, ma non la rappresentanza delle masse lavoratrici. A noi occorre non la rappresentanza borghese, ma la rappresentanza degli sfruttati e degli oppressi, che condurrà una lotta implacabile contro gli sfruttatori. Ecco qual è l'intenzione del potere dei soviet; e in essa non rientrano né il parlamento né il referendum. Il potere dei soviet è al di sopra di questo, esso dà la possibilità ai lavoratori, se non sono contenti del loro partito, di eleggere nuovi delegati, di trasferire il potere a un altro partito e di mutare il governo senza la minima rivoluzione, perché l'esperienza di Kerenski-Kaledin, e della Rada borghese ha dimostrato che la lotta contro il potere dei soviet è impossibile. E se adesso vi sono in Russia alcune decine di persone che lottano contro il potere sovietico, di questi tipi strani ce ne sono pochi, e tra qualche settimana non ce ne saranno affatto, e il potere dei soviet trionferà come organizzazione della classe oppressa per rovesciare gli oppressori e abolire gli sfruttatori.

Passo ora al terribile sfacelo attuale, alla carestia che ci minaccia. Qual è la causa principale dello sfacelo economico? La causa principale di questo sfacelo, che fa sorgere lo spettro della fame nelle città e nelle zone industriali, risiede nel dominio dei sabotatori, che favoriscono questo caos economico, dandone poi la colpa a noi. Noi sappiamo benissimo che di grano in Russia ce n'è a sufficienza e che esso sta nel regno di Kaledin, nella lontana Siberia e nelle province produttrici di grano. Debbo dire che le classi sfruttate non riusciranno mai a liberarsi se non creeranno un potere rivoluzionario fermo e implacabile. Riguardo ai sabotatori, dirò, compagni, che noi sappiamo gli indirizzi degli appartamenti in cui i funzionari sabotatori venivano a firmare le ricevute dei compensi che essi ritiravano con tre mesi di anticipo sui cinque milioni stanziati da Riabuscinski, e rispettivamente dagli anglo-francesi e dai romeni. Ecco che cosa è il sabotaggio: sono persone corrotte, alti funzionari, che perseguono un solo scopo: minare il potere dei soviet, anche se molti di essi non ne hanno coscienza. Il sabotaggio è l'aspirazione al ritorno del vecchio paradiso per gli sfruttatori e del vecchio inferno per i lavoratori. Ma perché questo scopo non venga raggiunto, noi dobbiamo spezzare la loro resistenza.

Ci si parla poi del salario dei ferrovieri. Questo è un vero e proprio equivoco. Si tratta solo di un commissario che forse ha interpretato cosí questa storia e ha emanato quel decreto, ma alla prima indicazione del Consiglio dei commissari del popolo l'ha modificato [110]: dire che questo rientrava nelle intenzioni del potere dei soviet significa non conoscere la questione.

Che cosa dobbiamo fare per eliminare la fame e l'anarchia? In primo luogo spezzare la resistenza dei capitalisti e porre i sabotatori in condizione di non nuocere. Quando i partigiani della *Novaia Gizn* e gli altri organi pseudosocialisti dicono che in due mesi e mezzo il sabotaggio non è cessato, ho risposto: perché non ci aiutate a far cessare questo sabotaggio? Ora le banche sono già passate sotto la direzione dei soviet. Ieri è avvenuto questo caso: si è presentato da me uno scrittore di professione, Fin-Enotaievski, e a nome di cinquantamila persone ha dichiarato che le banche sono pronte a lavorare sottomettendosi pienamente al potere dei soviet. (*Applausi fragorosi*). Ho risposto al delegato degli impiegati di banca: « Meglio tardi che mai ». Noi non ci rifiutiamo di trattare con un'organizzazione, sia essa degli impiegati di banca o di qualsiasi altro tipo, se effettivamente la maggioranza dei lavoratori riconosce il potere dei soviet non a parole, ma nei fatti. Ecco la dichiarazione che ci hanno fatto i funzionari di banca, che sono abituati ad occuparsi di inaudite speculazioni e a prelevare all'occasione una copeca per ogni rublo, sicché le loro tasche sono gonfie di milioni di profitti.

Ora essi ci propongono delle trattative, ma queste non saranno piú le trattative che sono state condotte da Kerenski. Noi non parleremo della riforma delle banche. Abbiamo prima occupato con la forza armata le banche, dopo di che iniziamo le trattative e emaniamo decreti e disposizioni. Per noi è importante spezzare fin dall'inizio la resistenza dei sabotatori, e solo dopo di ciò entrare in trattative. Ecco la via per combattere la fame e l'anarchia, la sola che possa vincere l'orrore del capitalismo e dello sfacelo. Voi sapete in quale inaudito sfacelo sia stato gettato tutto il mondo, e in particolare la Russia, dove lo zarismo ci ha lasciato la corruzione, la violenza, l'odio e l'oppressione dei lavoratori. Ed ora si lamentano che c'è l'anarchia; riflettete voi stessi: sono forse in grado uomini che per tre anni sono stati nelle trincee e sono esausti per la guerra, sono in grado di combattere ancora perché i capitalisti russi si arricchiscano, perché i capitalisti russi hanno bisogno di Costantinopoli? Essi vedono ad ogni passo che certa gente si serve dei milioni per rovesciare il potere dei soviet e rientrare in possesso della terra.

Compagni, tali cambiamenti non si possono compiere in un giorno solo. La rivoluzione socialista è cominciata, ora tutto dipende dalla creazione di una disciplina fraterna, e non di caserma, da una disciplina non dei capitalisti, ma delle stesse masse lavoratrici. Quando i lavoratori delle ferrovie prenderanno il potere nelle loro mani, con l'aiuto dell'organizzazione armata vinceranno il sabotaggio e la speculazione e si porranno come compito di perseguire tutti coloro che si dànno alla corruzione e impediscono il buon funzionamento delle ferrovie. Simili individui vanno perseguiti, come i peggiori criminali che agiscono contro il potere popolare. Ecco, solo da questa organizzazione, dall'organizzazione sovietica, dalla sua compattezza ed energia dipende la lotta contro i capitalisti, i sabotatori, i banditi e i Riabuscinski. Ecco la via che dobbiamo imboccare per vincere la fame, perché in Russia c'è tutto: ferro, petrolio, grano, in una parola tutto ciò che è necessario per vivere in modo umano. Se riusciremo a vincere gli sfruttatori, il potere e la gestione dei soviet si stabiliranno in Russia. E cosí sarà. (*Applausi fragorosi.*)

Pubblicato la prima volta nel 1918
nel volume *Lavori del Congresso straordinario*
degli impiegati e operai delle ferrovie
di tutta la Russia, tenutosi a Pietrogrado
dal 5 al 30 gennaio 1918.

RIUNIONE DEL PRESIDIUM DEL SOVIET DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL SETTORE ALIMENTARE

14 (27) gennaio 1918

Dal verbale

I

INTERVENTI SULLE MISURE DA ADOTTARE CONTRO LA CARESTIA[111]

I

Dai dati forniti da Vladimir risulta che bisogna mantenere il vecchio razionamento. Bisogna prendere misure per sapere quello che c'è a Pietrogrado.

II

Tutte queste informazioni mostrano la mostruosa inerzia degli operai di Pietrogrado. Gli operai e i soldati di Pietrogrado debbono capire che nessuno li aiuterà al di fuori di loro stessi. Gli abusi sono evidenti, la speculazione è mostruosa, ma che cosa hanno fatto i soldati e gli operai tra le masse per combatterla? Se non si risveglia l'iniziativa autonoma delle masse, non si riuscirà a nulla. È necessario convocare una assemblea plenaria del soviet e decidere di effettuare perquisizioni di massa a Pietrogrado e negli scali merce. Ogni officina, ogni reggimento debbono fornire reparti per le perquisizioni, e per queste perquisizioni occorre reclutare non solo i volontari, ma obbligare tutti sotto la minaccia di privarli della tessera del pane. Finché non useremo il terrore — fucilazione sul posto — contro gli speculatori non riusciremo a nulla. Inoltre anche con i saccheggiatori bisogna agire con decisione: fucilarli sul posto.

Gli elementi agiati della popolazione debbono essere lasciati per tre giorni senza pane, perché essi hanno riserve di pane e di altri prodotti e possono procurarsene a prezzi alti dagli speculatori.

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia Letopis*,
n. 1 (10), 1924.

2

PROGETTO DI RISOLUZIONE

Riunire in seduta plenaria il Soviet di Pietrogrado e mettere in atto misure rivoluzionarie di lotta contro gli speculatori e per scongiurare la carestia:

1. Far partecipare tutta la massa dei soldati e degli operai alla formazione di alcune migliaia di reparti (di 10-15 persone ciascuno, forse anche piú) che debbono dedicare giornalmente un certo numero di ore (per esempio, 3 o 4 ore) al servizio alimentare.

2. I reggimenti e le fabbriche che non forniranno regolarmente il numero richiesto di reparti, saranno privati delle tessere del pane e saranno soggetti a misure rivoluzionarie di pressione e coercizione.

3. I reparti dovranno perquisire immediatamente, in primo luogo le stazioni, dove ispezioneranno e controlleranno i vagoni di grano; in secondo luogo le linee e i nodi ferroviari vicino a Pietrogrado; in terzo luogo, tutti i depositi e gli appartamenti privati.

Le istruzioni per l'ispezione, l'inventario e le requisizioni verranno elaborate dal presidium del Soviet di Pietrogrado con la partecipazione dei delegati dei soviet distrettuali oppure da una commissione apposita.

4. I reparti fucileranno sul posto gli speculatori presi in flagrante o la cui colpevolezza è pienamente accertata. Alla stessa misura sono sottoposti i membri dei reparti colpevoli di disonestà.

5. Dal contingente generale dei reparti rivoluzionari saranno scelti per le misure estreme, intese a scongiurare la carestia, i reparti piú

fidati e meglio armati per essere inviati in tutte le stazioni e in tutti i distretti dei principali governatorati che forniscono il grano. Questi reparti, a cui si affiancheranno i ferrovieri scelti su indicazione dei comitati locali dei ferrovieri, sono incaricati in primo luogo di controllare il movimento dei carichi di grano; in secondo luogo, di controllare la raccolta e il carico del grano; in terzo luogo, l'adozione di estreme misure rivoluzionarie contro gli speculatori e per la requisizione delle riserve di grano.

6. I reparti rivoluzionari, al momento di redigere il verbale di requisizione, di arresto o di fucilazione, richiederanno la presenza di testimoni in numero di almeno sei persone, scelte obbligatoriamente fra la popolazione povera delle vicinanze.

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia Letopis,*
n. 1 (10), 1924.

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLA FLOTTA MERCANTILE MARITTIMA E FLUVIALE

18 (31) gennaio 1918 [112]

1

Progetto di decreto

1. Il Consiglio dei commissari del popolo constata che il Comitato centrale [113] e il Centro-Volga sono pienamente d'accordo sulla necessità di nazionalizzare immediatamente e senza indennizzo tutte le navi marittime e fluviali impiegate a fini commerciali.

2. Di conseguenza il Consiglio dei commissari del popolo decide di attuare immediatamente questa nazionalizzazione, incaricando una speciale commissione, formata dai rappresentanti del commissariato della marina, da due rappresentanti del Comitato centrale, da due rappresentanti del Centro-Volga e da un presidente indicato dal Consiglio supremo dell'economia nazionale di elaborare i sottoesposti princípi del decreto di nazionalizzazione e di presentarli al Consiglio dei commissari del popolo entro due giorni.

3. È decretata la nazionalizzazione di tutta la flotta.

4. La cura di mantenere l'ordine sulle navi, di assicurarne la conservazione ecc. incombe direttamente sugli equipaggi, e quindi sui sindacati del personale navale di ogni bacino o mare.

5. Il Comitato centrale e il Centro-Volga sono riconosciuti provvisoriamente, fino al congresso e all'unificazione, come direzioni centrali di tutta la flotta nazionalizzata.

Se l'unificazione non sarà raggiunta volontariamente, essa sarà attuata obbligatoriamente dal potere dei soviet.

6. L'attività delle direzioni centrali è pienamente subordinata agli organismi del potere locale e centrale dei soviet.

2

Aggiunte al progetto

Aggiungere ancora al decreto *immediato* di nazionalizzazione:

a) tutti i membri dei consigli di amministrazione agli arresti (domiciliari);

b) piena responsabilità per ogni danno arrecato alle navi, ecc.

Pubblicato la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

19 gennaio (1° febbraio) 1918

Dal verbale

1

Lenin chiede quale conferenza bisogna convocare [114]. A suo parere bisogna avere una franca spiegazione con i fautori della guerra rivoluzionaria, poiché nel loro *Zwischenruf* [115] si può ravvisare un'accusa secondo cui nel partito un gruppo sospetta l'altro di fare della diplomazia sulla questione della pace; in realtà non c'è nessuna diplomazia, poiché è stato dichiarato del tutto esplicitamente nella decisione sull'armistizio che la parte che volesse interromperlo deve dichiararlo sette giorni prima di iniziare le operazioni militari. È su questa base che noi tiriamo in lungo la conclusione della pace. Come è stata accolta la decisione al III Congresso dei soviet? Poiché era stata proposta dal Comitato esecutivo centrale, quest'ultimo presentò una risoluzione conforme alla risoluzione della frazione, che l'aveva approvata in conformità alla risoluzione del Comitato centrale. Lenin ritiene che per fare cambiare parere ai compagni fautori della guerra rivoluzionaria la cosa migliore sarebbe andare al fronte e là convincersi con i propri occhi dell'assoluta impossibilità di continuare la guerra. Egli non vede la ragione di convocare una conferenza anche perché le decisioni di questa non possono essere impegnative per il CC; non è escluso che in virtú di ciò, noi, per avere precise direttive dal partito, dobbiamo convocare un congresso del partito. Trascinando in lungo le trattative di pace, permettiamo di continuare la fraternizzazione, mentre, concludendo la pace, possiamo subito scambiare i prigionieri e mandare cosí in Germania una massa enorme di persone che hanno visto la nostra rivoluzione nella pratica; educate da essa, queste persone potranno lavorare piú facilmente a risvegliarla in Germania. Inoltre egli ritiene che per accertarsi con precisione di ciò che avviene in Germania, ci occorrerebbe inviare a Berlino degli aviatori, cosa che, secondo le parole degli aviatori stessi, è pienamente attuabile.

2

Lenin propone, in una mozione d'ordine, che Bukharin fornisca informazioni precise sulla situazione nel Comitato di Pietrogrado.

3

Lenin fa una proposta concreta. Ai fautori della convocazione di una conferenza egli fa rilevare che essa non risolverà la frattura che si è creata. Il congresso del partito è necessario, mentre la conferenza serve solo a sondare l'opinione del partito, che deve invece essere fissata con precisione. Per questo egli propone di convocare una riunione in cui saranno rappresentate tutte le opinioni, tutti i punti di vista, ciascuno da tre persone. Questa riunione dovrà elaborare un accordo.

4

Lenin è favorevole a convocare una riunione entro due o tre giorni, ma non a pubblicare le Tesi, perché non possiamo farle conoscere ai tedeschi. Prima della riunione non bisogna decidere la questione della conferenza, ma lasciare da parte la questione della pace fino al congresso senza pubblicare le Tesi sarebbe assurdo.

5

Lenin propone di organizzare una riunione per i membri del III Congresso dei soviet che debbono partire, ma di non dar loro nessun testo scritto.

6

Lenin fa rilevare che il programma del partito non potrà essere pronto per il 15 febbraio e propone di:

Convocare per il 20 gennaio una riunione cosí composta: 1) il Comitato centrale; 2) i rappresentanti delle opinioni chiaramente espresse, e cioè: Lenin, Sokolnikov, Bukharin, Obolenski, Stukov. Se Smirnov, Obolenski, Stukov e Piatakov non sono d'accordo tra loro, inviino due rappresentanti, altrimenti uno solo; 3) il Comitato di Pietrogrado nella persona di Fenigstein; 4) un lettone.

Incaricare Bukharin e Lomov di parlare ancora con i moscoviti e con Piatakov. Ogni gruppo presenta le sue tesi.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin, vol. XV, 1922.

PER RADIO A TUTTI IN PARTICOLARE ALLA DELEGAZIONE DI PACE A BREST-LITOVSK

Anche noi siamo estremamente preoccupati per la mancanza di comunicazioni telegrafiche [116], cosa di cui, a quanto pare, sono colpevoli i tedeschi. La Rada di Kiev è caduta. Tutto il potere in Ucraina è in mano ai soviet. Il potere del Comitato esecutivo centrale di Kharkov è incontestabile in Ucraina; il bolscevico Kotsiubinski è stato nominato comandante in capo delle truppe della Repubblica ucraina. In Finlandia la posizione dei controrivoluzionari borghesi è disperata, l'indignazione degli operai contro di loro è fortissima. Sul Don 46 reggimenti cosacchi a congresso nella *stanitsa* Kamenskaia si sono proclamati governo e combattono contro Kaledin. Tra gli operai di Pietrogrado la formazione di un consiglio dei deputati operai a Berlino ha suscitato una grande ondata di entusiasmo. Corrono voci che Karl Liebknecht è stato liberato e presto sarà capo del governo tedesco. Domani alla seduta del Soviet di Pietrogrado sarà discusso un messaggio ai consigli degli operai di Berlino e di Vienna.

Lenin

Scritto il 21 gennaio (3 febbraio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929

A tutti

Alcuni giornali stranieri riportano false informazioni su orrori e caos a Pietrogrado, ecc.

Tutte queste informazioni sono assolutamente false. A Pietrogrado e a Mosca regna la calma piú completa. Non è stato effettuato nessun arresto di socialisti. Kiev è nelle mani del potere sovietico ucraino. La Rada borghese di Kiev è caduta e i suoi membri sono fuggiti. Il potere del Soviet ucraino di Kharkov è stato pienamente riconosciuto. Sul Don 46 reggimenti cosacchi si sono sollevati contro Kaledin. Orenburg è stata occupata dalle autorità sovietiche, e il capo dei cosacchi, Dutov, è stato sconfitto ed è fuggito. In Finlandia la vittoria del governo operaio finlandese si consolida rapidamente e le truppe della Guardia bianca controrivoluzionaria sono state respinte verso nord, la vittoria degli operai su di esse è assicurata.

La situazione alimentare a Pietrogrado è migliorata; oggi, 22 gennaio 1918 (vecchio calendario), gli operai di Pietrogrado inviano 10 vagoni di prodotti alimentari come aiuto ai finlandesi.

Le informazioni che giungono dalla Germania sono scarse. È chiaro che i tedeschi nascondono la verità circa il movimento rivoluzionario in Germania. Trotski telegrafa a Pietrogrado da Brest-Litovsk che i tedeschi tirano in lungo le trattative. La stampa borghese tedesca, chiaramente istruita allo scopo, diffonde informazioni menzognere sulla Russia, cercando di spaventare il pubblico.

Ieri, 21 gennaio 1918, è stato pubblicato il decreto sulla completa separazione della Chiesa dallo Stato e sulla confisca di tutti i beni ecclesiastici.

Scritto il 22 gennaio
(4 febbraio) 1918.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DISCORSO AI PROPAGANDISTI INVIATI NELLE PROVINCE

Resoconto giornalistico

Compagni, voi tutti sapete che la maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, sia della Grande Russia sua delle altre nazionalità che componevano la Russia — un tempo per coercizione, ora invece come parti della libera Repubblica russa, — hanno riconosciuto il potere dei soviet. E non ci resta che una piccola lotta contro alcuni miseri resti delle truppe controrivoluzionarie di Kaledin che nel suo stesso Don, a quanto pare, è costretto a mettersi in salvo dagli attacchi dei cosacchi rivoluzionari.

Ed ecco, nel momento in cui cade l'ultimo bastione della controrivoluzione, possiamo dire con certezza che il potere dei soviet sta consolidandosi. E si consoliderà. Ciò è perfettamente chiaro a tutti, poiché l'esperienza ha dimostrato in modo visibile che soltanto questo potere, gli stessi operai, soldati e contadini nei loro soviet possono condurre la Russia sulla via della libera coesistenza di tutti i lavoratori.

Abbiamo di fronte due forti nemici: il primo è il capitale internazionale. Esso ci sta dinanzi, osservando con furore il rafforzarsi dell'odiato potere dei soviet. Non v'è dubbio che questi miliardari non possono non fare la guerra per impadronirsi di qualche altro boccone strappato ad altri. Non v'è dubbio altresí che per ora essi sono piú forti della repubblica dei soviet.

Ma si è visto che i capitalisti, sebbene piú forti di noi, tuttavia inviano già loro rappresentanti ai nostri commissari e forse si apprestano anche a riconoscere il potere dei soviet e perfino l'annullamento dei debiti, questo terribile e dolorosissimo colpo portato alle loro tasche cosí ben gonfie. E questi discorsi dei rappresentanti dell'oligarchia finanziaria internazionale mostrano che i capitalisti internazionali sono finiti in un vicolo cieco. Essi sarebbero contenti di poter districarsi dalla guerra e di gettarsi con tutte le forze sull'odiata repubblica dei soviet che ha appiccato l'incendio in tutta l'Europa e l'America, ma non possono.

La nostra rivoluzione è stata generata dalla guerra; senza la guerra vedremmo unirsi i capitalisti di tutto il mondo: unirsi compatti nella lotta contro di noi. Essi hanno un solo pensiero: fare in modo che le scintille del nostro incendio non cadano sui loro tetti. Ma nemmeno una muraglia cinese potrebbe dividerli dalla Russia. Non v'è una sola organizzazione operaia al mondo in cui non siano stati accolti con entusiasmo i nostri decreti sulla terra, sulla nazionalizzazione delle banche, ecc.

Forse in futuro dovremo sostenere una lotta accanita, ma sappiate con certezza, compagni, che nella maggioranza dei paesi gli operai, oppressi dai propri capitalisti, già si risvegliano, e per quanto si infurino i kalediniani di ogni paese, e anche se riuscissero a colpire temporaneamente la Russia, la loro posizione non ne risulterebbe rafforzata. La nostra posizione invece è assolutamente salda, perché dalla nostra parte stanno tutti gli operai di tutti i paesi. (*Applausi.*)

L'altro nostro nemico è lo sfacelo economico. Ed è tanto piú necessario combatterlo, nel momento in cui la posizione dei soviet è rafforzata. Il vostro compito, compagni, è appunto quello di intensificare questa lotta. Il vostro viaggio, il viaggio dei propagandisti dei due partiti al governo che dirigono attualmente il potere dei soviet acquista cosí una grande importanza. E a me pare che fin nelle piú remote province vi aspetta un lavoro tenace ma nobile e fecondo per consolidare il potere dei soviet, portare le idee rivoluzionarie nelle campagne, eliminare lo sfacelo e liberare i contadini lavoratori dai kulak.

Ci aspetta un duro e tenace lavoro per guarire le ferite arrecate dalla guerra. La borghesia degli altri paesi europei è meglio preparata di noi. Là esisteva una regolare distribuzione dei prodotti, per cui vi è ora una situazione migliore, esisteva un avvicendamento razionale dei soldati al fronte. Nulla di tutto questo ha saputo darci né il potere zarista, né il potere di Kerenski, potere esitante, borghese-conciliatore.

Ecco perché la Russia si è trovata ora in una situazione particolarmente difficile. Essa deve ora organizzarsi, deve lottare contro quegli elementi che per stanchezza o semplicemente per criminalità aggravano lo sfacelo per il proprio vantaggio; organizzarsi e lottare per costruire sulle rovine le fondamenta della società socialista.

A voi, compagni, tocca un lavoro difficile, ma nobile e fecondo, come ho già detto: organizzare l'economia nelle campagne e consolidare il potere dei soviet. Ma voi avete degli aiutanti, poiché noi sappiamo che ad ogni operaio e ad ogni contadino che vive del proprio lavoro la coscienza suggerisce che al di fuori del potere dei soviet non v'è salvezza dalla fame e dalla rovina. Noi sí, possiamo salvare la Russia. Le cifre ci dicono che in Russia c'è grano, ed esso ci sarebbe se fosse stato censito e controllato a tempo opportuno e giustamente distribuito. Se gettate uno sguardo sulla Russia sconfinata e sul dissesto delle ferrovie vi convincerete che per noi è indispensabile un intensificato controllo e una saggia distribuzione del grano di cui disponiamo, perché la fame porterà alla rovina noi e voi. Noi potremo assolvere questo compito ad una sola condizione: che ogni operaio, ogni contadino, ogni cittadino comprenda che egli solo, ed egli soltanto, può aiutare se stesso. Nessuno vi aiuterà, compagni. Tutta la borghesia, gli alti funzionari, i sabotatori sono contro di voi, perché essi sanno che se il popolo distribuirà al popolo stesso questo patrimonio di tutta la nazione che finora si trovava nelle mani dei capitalisti e dei kulak, libererà la Russia dai parassiti e dalla gramigna. Ed è per questo che essi hanno raccolto tutte le loro forze contro i lavoratori, a cominciare da Kaledin e da Dutov per finire con il sabotaggio, la corruzione degli elementi declassati e di quelli che sono stati semplicemente sopraffatti dalla stanchezza e non sanno reagire, a causa di una inveterata abitudine, ai consueti metodi di sfruttamento della borghesia. Oggi essi corrompono i soldati ignoranti e senza coscienza per organizzare il saccheggio dei depositi di alcoolici. Domani corromperanno i dirigenti delle ferrovie perché trattengano i carichi destinati alla capitale; e poi i proprietari di navi perché trattengano i barconi con i carichi di grano e cosí via. Ma quando il popolo capirà che soltanto la capacità di organizzazione gli permetterà di unirsi, di creare una disciplina fraterna, allora nessuna manovra della borghesia sarà per esso pericolosa.

Ecco qual è il vostro compito, ecco dove voi dovete portare l'unità, l'organizzazione e instaurare il potere dei soviet. Là, nelle campagne voi trovate dei contadini « borghesi », i kulak, che cercano di distruggere il potere dei soviet. Con essi vi sarà facile lottare, poiché le masse saranno dalla vostra parte. Esse vedranno che dal centro giungono nelle campagne non spedizioni punitive, ma propagandisti che portano nelle campagne la luce, per dar forza e compattezza in ogni villaggio a coloro che lavorano, a coloro che non vivono alle spalle degli altri.

Prendiamo la questione della terra: la terra è stata dichiarata patrimonio del popolo, e tutte le forme di proprietà sono abolite. Con questo si è fatto un grande passo verso l'abolizione dello sfruttamento.

Qui la lotta si accende tra i ricconi e i contadini lavoratori, e i contadini poveri vanno aiutati non con il sapere libresco, ma con l'esperienza, con la lotta personale. Noi non abbiamo tolto la terra ai grandi proprietari fondiari perché essa toccasse ai ricchi e ai kulak, bensí ai contadini poveri. Questo vi attirerà la simpatia e la comprensione dei contadini poveri.

È necessario anche fare in modo che gli attrezzi e le macchine agricole non finiscano nelle mani dei kulak e dei ricconi. Essi debbono appartenere al potere dei soviet e debbono essere date in uso temporaneo alle masse lavoratrici, tramite i comitati regionali. E questi debbono vigilare perché queste macchine non servano come mezzo di arricchimento dei kulak, ma siano utilizzate soltanto per la lavorazione della propria terra.

Ogni contadino vi aiuterà nel vostro difficile lavoro. Spiegate alla gente della campagna che bisogna imporre dei limiti ristretti ai kulak e agli sfruttatori. È necessaria una distribuzione razionale, equa dei prodotti, affinché sia il popolo lavoratore a godere dei prodotti del lavoro del popolo. Ed a ogni riccone che allungherà la sua avida mano verso i beni del popolo bisogna contrapporre dieci lavoratori.

Le entrate dei soviet ammontano a 8 miliardi, e le spese a 28 miliardi. Certo, con un tale stato di cose noi tutti falliremo, se non sapremo sollevare questo carro dello Stato che il potere zarista ha fatto affondare nel fango.

La guerra esterna è finita o sta per finire. Questa è la cosa decisiva. Ora comincia la guerra interna. La borghesia, dopo aver nascosto nel sacco quanto ha rubato, pensa tranquilla: « Non fa niente, aspetteremo ». Il popolo deve stanare questi accaparratori e costringerli a restituire il mal tolto. Questo voi dovete fare nelle varie località. Impedir loro di nascondersi, se non vogliamo andar incontro al fallimento e alla rovina completa. Non è la polizia che deve scovarli, — la polizia è morta e seppellita, — lo stesso popolo deve farlo, e non c'è altro mezzo per combatterli.

Aveva ragione quel vecchio bolscevico che spiegava al cosacco che cos'è il bolscevismo.

Alla domanda del cosacco: « Ma è vero che voi bolscevichi saccheggiate? », il vecchio rispose: « Sí, noi saccheggiamo ciò che è stato saccheggiato »[117].

Noi annegheremo in questo mare, se non porteremo via da quelle casse tutto ciò che vi è stato nascosto, tutto ciò che è stato saccheggiato in tutti gli anni di sfruttamento vergognoso e criminale.

Noi presenteremo presto al Comitato esecutivo centrale una legge sulla nuova imposta sui possidenti, ma siete voi che dovrete farla applicare sul posto, perché su ogni biglietto da 100 rubli accumulato durante la guerra cali la mano del lavoratore. E voi dovrete farlo non con le armi alla mano: la guerra con le armi è già terminata, e ora comincia una nuova guerra.

La forza degli sfruttatori non riuscirà a vincere la nostra rivoluzione, se adesso ci metteremo all'opera in modo organizzato, poiché dietro di noi e con noi c'è il proletariato di tutto il mondo.

Pravda, n. 18,
6 febbraio (24 gennaio) 1918.

BREST-LITOVSK. DELEGAZIONE DI PACE RUSSA. A TROTSKI

Risposta [118]

28 gennaio, ore 6,30 di sera.

Il nostro punto di vista vi è noto e non ha fatto che rafforzarsi negli ultimi tempi e soprattutto dopo la lettera di Ioffe. Ripetiamo ancora una volta che della Rada di Kiev non è rimasto nulla e che i tedeschi saranno costretti a riconoscere il fatto, anche se ancora non lo hanno riconosciuto.

Informateci piú spesso.

Lenin. Stalin

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XI, 1929.

DISCORSO AL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI E DEI COMITATI PER LA TERRA DI TUTTA LA RUSSIA [119]

28 gennaio (10 febbraio) 1918

Resoconto giornalistico

Noi portiamo ora a compimento la grandiosa opera di consolidare le conquiste delle masse lavoratrici, di unire gli operai, i soldati e i contadini. Già al congresso dei contadini in cui i destri avevano la maggioranza, io dissi che se i contadini facevano proprie tutte le nostre esigenze, noi a nostra volta avremmo appoggiato tutte le esigenze dei contadini, tra cui fondamentale è la socializzazione della terra. Ora questo l'abbiamo fatto. Abbiamo la prima legge al mondo sull'abolizione di ogni proprietà terriera. Abbiamo ora il potere, il potere dei soviet. Questo potere, eletto dal popolo stesso, ha creato un terreno favorevole per la grande causa della pace fra tutti i popoli. La guerra è ormai cessata, ed è stata dichiarata la smobilitazione su tutti i fronti. C'è ancora la guerra contro la borghesia, che mobilita tutte le forze per combattere il potere dei soviet. Con la nostra controrivoluzione russa stiamo già per farla finita. Su tutti i fronti si svolge ora la lotta dalla quale noi risultiamo quasi sempre vincitori. C'è ancora un nemico: questo nemico è il capitale internazionale. Contro di esso combatteremo ancora a lungo e ne usciremo vincitori grazie alla nostra organizzazione, all'appoggio del proletariato internazionale alla nostra rivoluzione. Una grande lotta, una lotta di classe, ci aspetta ancora all'interno del paese. È una lotta economica contro la borghesia, che direttamente o indirettamente appoggia i nostri nemici, che si sforzerà di dominare economicamente le masse lavoratrici.

Non abbiamo denaro, questa è la nostra debolezza, ecco perché siamo deboli e perché il nostro paese soffre. Vi è ancora molto denaro nelle città e nelle campagne presso i grossi kulak. Questo denaro è la prova dello sfruttamento del lavoro del popolo e deve appartenere al popolo. E noi siamo convinti che i contadini lavoratori dichiareranno una guerra implacabile ai loro oppressori kulak e ci aiuteranno nella nostra lotta per un avvenire migliore del popolo e per il socialismo.

Izvestia dei Soviet dei deputati
operai, soldati e contadini di Mosca
e della regione di Mosca, n. 25,
15 (2) febbraio 1918.

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (b)[120]

18 febbraio 1918 (seduta del mattino)

Dal verbale

1

Si discute la questione dell'offensiva tedesca. A. Lomov (G.I. Oppokov) propone di rinviare la discussione.

Lenin è contrario, ma propone di limitare gli interventi (sentire le opinioni di ogni frazione con una limitazione di cinque minuti).

2

Dopo che si è deciso di discutere la questione N.I. Bukharin propone di dare la parola a un maggior numero di oratori.

Lenin si dichiara contrario e propone di discutere se mandare o non mandare il telegramma con la proposta di pace e di dare la parola pro o contro.

La proposta di Lenin è approvata.

3

Dopo l'intervento di L.D. Trotski che si dichiara contro l'invio del telegramma con la proposta di pace parla

Lenin (per la proposta di pace). È stato particolarmente caratteristico il voto di ieri, quando tutti hanno riconosciuto la necessità della pace, se non ci sarà movimento in Germania, e ci sarà l'offensiva. Sussiste il dubbio che i tedeschi vogliano l'offensiva per rovesciare il governo dei soviet. Ci troviamo di fronte a una situazione in cui è necessario agire. Se sarà del tutto chiara l'offensiva dell'imperialismo, allora saremo per la difesa e allora sarà possibile spiegarlo al popolo. Se ora comincia l'offensiva, e noi dopo di questa ci metteremo a spiegare alle masse, creeremo una confusione maggiore che non trattando subito per il prolungamento dell'armistizio; non c'è un'ora da perdere, poiché le masse non comprenderanno un simile modo di porre la questione. O facciamo una guerra rivoluzionaria per la socializzazione della terra, e allora le masse ci capiranno, o trattiamo la pace.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XV, 1922.

DISCORSI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

18 febbraio 1918 (seduta pomeridiana)

Dal verbale

1

La questione è fondamentale. La proposta di Uritski è sorprendente. Il CC ha votato contro la guerra rivoluzionaria; ora noi non abbiamo né guerra né pace e stiamo scivolando in una guerra rivoluzionaria. Non si può scherzare con la guerra. Perdiamo dei vagoni, e peggiora la situazione dei nostri trasporti. Adesso non si può aspettare, poiché la situazione è assolutamente chiara. Il popolo non capirà: se si deve fare la guerra, allora non bisognava smobilitare; i tedeschi ora prenderanno tutto. Il giuoco è arrivato a un tale punto morto che il crollo della rivoluzione è inevitabile se continuiamo a seguire una via di mezzo. Ioffe ha scritto da Brest che in Germania non c'è nemmeno l'inizio di una rivoluzione; se è cosí, i tedeschi possono trarre vantaggio da una ulteriore avanzata. Ora non è possibile aspettare. Significherebbe far abbattere la rivoluzione russa. Se i tedeschi dicessero che esigono il rovesciamento del potere bolscevico, allora naturalmente bisognerebbe fare la guerra; a questo punto non sarebbero piú possibili ulteriori rinvii. Adesso si tratta non del passato, ma del presente. Stare a chiedere ai tedeschi, sarebbe soltanto uno spreco di carta. Questa non è politica. L'unica cosa possibile è di proporre ai tedeschi di riprendere le trattative. Una via di mezzo è ora impossibile. Se si deve fare la guerra rivoluzionaria, bisogna dichiararla, sospendere la smobilitazione, ma continuare cosí non si può. Noi scriviamo dei documenti, e intanto essi si prendono i depositi, i vagoni, e noi stiamo per crepare. Ora il problema è che noi, giocando con la guerra, consegniamo la rivoluzione ai tedeschi.

La storia dirà che voi avete consegnato la rivoluzione. Potevamo firmare una pace che non minacciava minimamente la rivoluzione. Non abbiamo piú nulla, non riusciamo nemmeno a far saltare in aria quello che abbandoniamo nella ritirata. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, abbiamo aiutato la rivoluzione in Finlandia, ed ora non possiamo piú farlo. Adesso non è tempo di scambiarsi delle note, e bisogna smetterla di star lí ad aspettare. Adesso è tardi per « sondare il terreno », poiché adesso è chiaro che i tedeschi possono attaccare. Non si può discutere contro i fautori della guerra rivoluzionaria, ma contro i fautori dell'attesa lo si può e lo si deve. Bisogna proporre ai tedeschi la pace.

2

Bukharin non si è accorto di essere passato sulla posizione della guerra rivoluzionaria. Il contadino non vuole la guerra, e non andrà alla guerra. Si può ora chiedere al contadino di andare a combattere una guerra rivoluzionaria? Ma se si vuole questo, allora non bisognava smobilitare l'esercito. Una guerra contadina permanente è un'utopia. La guerra rivoluzionaria non deve essere una frase. Se non siamo preparati, dobbiamo firmare la pace. Una volta che abbiamo smobilitato l'esercito, è ridicolo parlare di guerra permanente. Non si può fare il confronto con la guerra civile. Il mugik non farà una guerra rivoluzionaria e caccerà via chiunque glielo dirà apertamente. La rivoluzione in Germania non è ancora cominciata. E noi sappiamo che anche da noi la nostra rivoluzione non ha vinto subito. Qui è stato detto che essi prenderanno la Lettonia e l'Estonia, ma che noi possiamo cedergliele in nome della rivoluzione. Se essi esigeranno il ritiro delle truppe dalla Finlandia, prego, si prendano la Finlandia rivoluzionaria. Se cederemo la Finlandia, la Lettonia e l'Estonia, la rivoluzione non è perduta. Le prospettive con le quali ieri Ioffe ci ha spaventato, non porteranno affatto la rivoluzione alla rovina.

Propongo di dichiarare che firmiamo la pace propostaci ieri dai tedeschi; se essi vi aggiungeranno la richiesta di non intervento negli affari dell'Ucraina, della Finlandia, della Lettonia e dell'Estonia, bisogna accettare indubbiamente anche questo. I nostri soldati non sono piú in grado di combattere; e i tedeschi vogliono il grano, lo prenderanno e si ritireranno, dopo aver reso impossibile il potere dei soviet. Dire che la smobilitazione è cessata, significa la nostra rovina.

Pubblicato per la prima volta
nella Raccolta delle opere di N. Lenin
(V. Ulianov), vol. XV, 1922.

COLLOQUIO TELEFONICO CON I MEMBRI DEL SOVIET DI DVINSK

18 febbraio 1918

Dvinsk. Qui i membri del Soviet di Dvinsk.

Lenin e Stalin. Diteci per favore, quali direttive avete ricevuto dallo Smolny per l'offensiva imminente dei tedeschi? Diteci, chi parla. Diteci i nomi.

Dvinsk. Pavlov e Beliaev. Il comando supremo ha appena inviato un telegramma in cui dice che bisogna ritirarsi distruggendo tutto. Bisognerà abbandonare Dvinsk.

Lenin e Stalin. Che cosa c'è di nuovo da parte dei tedeschi?

Dvinsk Finora, non c'è nessuna azione da parte dei tedeschi. La città è in preda al panico; è sorvolata da aeroplani tedeschi che volano a bassa quota e gettano manifestini che non abbiamo potuto leggere perché il vento li ha portati lontano. Il soviet ha deciso di rimanere sul posto fino al momento in cui i tedeschi entreranno in città. Sono stati organizzati comitati di cittadini per mantenere l'ordine. Quali altre direttive potete darci?

Lenin e Stalin. Prendete misure per mantenere i collegamenti durante la ritirata. Installate apparecchi Hughes in un vagone, con una squadra di telegrafisti e un meccanico esperto. Trasmettete al commissariato l'ordine di distruggere tutto al momento della ritirata. Prendete anche misure per poter evacuare all'ultimo momento le organizzazioni, perché c'è motivo di ritenere che lo scopo dei tedeschi sia quello di impadronirsi dei centri rivoluzionari. Se riuscite a leggere i proclami tedeschi, trasmettetecene il contenuto. Mantenetevi in contatto con noi il piú spesso possibile.

Dvinsk. Diteci, per favore, che dobbiamo fare dei ponti durante la ritirata?

Lenin e Stalin. Farli saltare naturalmente!

Dvinsk. Vi comunicheremo le notizie. Non abbiamo altro da dirvi. Arrivederci.

Lenin e Stalin. Arrivederci.

Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

PROGETTO INIZIALE DI RADIOGRAMMA AL GOVERNO DEL REICH

Il Consiglio dei commissari del popolo protesta perché il governo tedesco ha fatto muovere le sue truppe contro la Repubblica sovietica russa dopo che essa aveva dichiarato cessato lo stato di guerra e aveva iniziato la smobilitazione dell'esercito su tutti i fronti. Il governo operaio e contadino della Russia non poteva attendersi un tale passo, tanto piú che nessuna delle parti che avevano concluso l'armistizio aveva dichiarato, direttamente o indirettamente, né il 10 febbraio, né in generale in altra data qualsiasi, cessato l'armistizio, come le due parti erano tenute a fare in base all'accordo del 2 (15) dicembre 1917.

Il Consiglio dei commissari del popolo si vede costretto, di fronte alla situazione creatasi, a dichiarare di essere pronto a firmare formalmente la pace alle condizioni richieste a Brest-Litovsk dal governo tedesco.

Il Consiglio dei commissari del popolo si dichiara altresí pronto, se il governo tedesco formula le sue condizioni precise di pace, a rispondere entro 12 ore se queste condizioni sono per noi accettabili.

Scritto nella notte dal 18 al 19 febbraio 1918.
Izvestia del CEC, n. 29,
20 (7) febbraio 1918.

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON IL SOVIET DI MOSCA

20 febbraio 1918

Alle ore 2,15 del pomeriggio il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, compagno Lenin, è stato chiamato da un membro del Comitato esecutivo. L'incaricato del gruppo bolscevico ha chiesto al compagno Lenin notizie:

1) sui fatti avvenuti dopo il telegramma da Berlino;

2) sulle misure prese dal Consiglio dei commissari del popolo nel momento attuale;

3) se non c'era stata, oltre al telegramma di Hoffmann, anche una risposta da Berlino.

Alla prima domanda Lenin ha risposto:

Non c'è esercito; i tedeschi sono all'offensiva su tutto il fronte da Riga. Dvinsk e Regitsa sono state prese; Lutsk e Minsk sono attaccate. Chi guarda ai fatti, e non alle frasi, deve concludere la pace e continuare l'opera di consolidamento e di approfondimento della rivoluzione all'interno.

Alla seconda domanda:

Finché gli attacchi non saranno cessati, è stato dato ordine, dove è possibile, di opporre resistenza, di distruggere sulla via della ritirata assolutamente tutto, fino all'ultimo pezzo di pane.

Alla terza domanda:

No, non c'è stata.

Izvestia dei Soviet dei deputati operai, soldati e contadini di Mosce e della regione di Mosca, n. 29, 21 (8) febbraio 1918.

NOTE

[1] Le lettere di Lenin *I bolscevichi debbono prendere il potere* e *Il marxismo e l'insurrezione* furono discusse dal Comitato centrale del partito bolscevico nella seduta del 15 (28) settembre 1917. Il Comitato centrale decise di convocare a breve scadenza una nuova riunione dedicata alle questioni tattiche. Fu posto in votazione il problema se si dovesse conservare un solo esemplare delle lettere di Lenin. I voti furono sei a favore, quattro contro, sei astenuti. Kamenev, che avversava la linea del partito volta alla rivoluzione socialista, propose al CC un progetto di risoluzione contrario alle direttive di Lenin di organizzare l'insurrezione armata. Il CC respinse la risoluzione di Kamenev.

[2] Il 6 maggio fu annunciata la formazione del primo governo provvisorio di coalizione; il 31 agosto il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado approvò una risoluzione bolscevica che esigeva la creazione di un governo dei soviet; il 12 settembre è la data fissata per la convocazione della Conferenza democratica dal Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e dal Comitato esecutivo del soviet dei deputati contadini di Russia, due organismi nei quali prevalevano i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. La Conferenza si tenne a Pietrogrado dal 14 al 22 settembre (27 settembre-5 ottobre) 1917. Per quanto riguarda la Conferenza democratica cfr. il presente volume pp. 33-47.

[3] Il governo provvisorio aveva annunciato la convocazione dell'Assemblea costituente in una dichiarazione del 2 (15) marzo 1917; le elezioni erano state fissate per il 17 (30) settembre 1917. Tuttavia il governo provvisorio aggiornò la convocazione, dopo aver annunciato che le elezioni erano state rinviate al 12 (25) novembre 1917. L'Assemblea costituente fu inaugurata dal governo dei soviet il 5 (18) gennaio 1918 a Pietrogrado. Essendosi rifiutata di esaminare la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* e di confermare i decreti sulla pace, sulla terra e sul passaggio del potere ai soviet, approvati dal II Congresso dei soviet, essa fu sciolta il 6 (19) gennaio 1918, per decisione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

[4] Cfr. F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 589.

[5] Calzature dei contadini poveri russi, fatte di scorza d'albero.

[6] La Conferenza democratica teneva le sue riunioni nel Teatro Alessandro, a Pietrogrado.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, dopo che era stata schiacciata la rivolta di Kornilov, si erano opposti alla coalizione con i cadetti. Di fronte allo slancio della rivoluzione imminente, per conservare i loro fautori, menscevichi e socialisti-rivoluzionari si erano dichiarati contrari a questa coalizione, ma nei fatti continuarono a difendere l'alleanza con i cadetti e a favorirne o a seguirne la politica.

[8] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Risposta*.

[9] La *Conferenza di Mosca,* convocata dal governo provvisorio, si aprí il 12 (25) agosto 1917. La maggioranza dei suoi partecipanti era costituita da rappresentanti dei ceti commerciali e industriali, dei grandi proprietari fondiari e banchieri, da membri della Duma zarista, da menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che rappresentavano la delegazione dei soviet. I generali Kornilov, Alekseiev, Kaledin e altri proposero alla conferenza un programma mirante a schiacciare la rivoluzione. Nel suo discorso Kerenski minacciò di schiacciare il movimento rivoluzionario e di reprimere con la forza armata i tentativi dei contadini di impadronirsi delle terre dei grandi proprietari. Il CC del partito bolscevico invitò il proletariato a protestare contro la conferenza e il giorno della sua apertura i bolscevichi organizzarono a Mosca uno sciopero generale di 24 ore, a cui parteciparono piú di 400.000 operai. Scioperi e comizi di protesta si svolsero anche in altre città.

[10] *Liberdan*: da Liber (M.I. Goldman) e Dan (F.I. Gurvic), capi del menscevismo russo.

[11] Il *Forte Ino* era una fortezza situata al confine con la Finlandia, che difendeva Kronstadt nonché gli accessi a Pietrogrado. In base al Trattato del 1918 fra la RSFSR la Repubblica operaia socialista di Finlandia, il forte Ino passava alla RSFSR. Le guardie bianche tentarono di impadronirsene dopo la sconfitta della rivoluzione finlandese. Il forte fu distrutto nel maggio del 1918 per ordine del comandante della fortezza di Kronstadt.

[12] La raccolta intitolata *Materiali per la revisione del programma del partito,* pubblicata nel 1917 dall'Ufficio regionale della zona industriale di Mosca del POSDR, fu criticata da Lenin nell'articolo *Per una revisione del programma del partito* (cfr., nel presente volume, p. 135).

[13] Dopo i moti d'agosto scoppiati a Torino. Qui le manifestazioni erano cominciate il 21 agosto, a causa della mancanza di rifornimenti alimentari. Il 22 gli operai scioperarono. L'astensione dal lavoro divenne ben presto generale e per la città sorsero barricate, mentre la rivolta assumeva un carattere politico, contro la guerra. Il 23 i sobborghi della città erano in mano agli insorti. Per soffocare i moti il governo ricorse alle truppe e dichiarò lo stato d'assedio. Lo sciopero generale terminò il 27 agosto.

[14] Si tratta dell'intervento dell'ufficiale Dubasov alla seduta del Soviet di Pietrogrado del 22 settembre (5 ottobre) 1917.

[15] Il manoscritto del IV capitolo non è stato ritrovato.

[16] Kamenev e Zinoviev si erano schierati contro il piano di Lenin per la preparazione dell'insurrezione armata, affermando che la classe operaia russa non era matura per la rivoluzione socialista. Essi scivolavano verso la posizione dei menscevichi che difendevano la repubblica borghese. Trotski aveva insistito per il rinvio dell'insurrezione fino alla convocazione del II Congresso dei soviet, ciò che in sostanza significava far fallire l'insurrezione, poiché il governo provvisorio avrebbe avuto la possibilità di concentrare per quel giorno le sue forze per schiacciare ogni moto popolare.

[17] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[18] *Tit Titic*: personaggio della commedia del drammaturgo A.N. Ostrovski, *Agli uni la sbornia, agli altri il dolor di testa*, grosso commerciante e industriale

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[20] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 139.

[21] Protagonista di un racconto di Cekhov.

[22] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 589.

[23] Personaggio della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[24] Il 28 febbraio (13 marzo) ebbe inizio la rivoluzione democratica borghese (detta appunto « rivoluzione di febbraio »); il 29 novembre (12 dicembre) era il giorno previsto per la convocazione dell'Assemblea costituente (la data indicata dal governo provvisorio era il 28).

[25] Nell'ottobre 1917 l'Istituto Smolny fu la sede del CC del partito bolscevico e del Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado. Nella sala delle feste dell'Istituto si svolse dal 25 al 27 ottobre (7-9 novembre) 1917 il II Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[26] La *Lettera* di Lenin fu discussa il 5 (18) ottobre 1917 dal Comitato di Pietrogrado del POSDR (b). Volodarski e Lascevic si pronunciarono contro l'insurrezione armata. Per l'insurrezione si pronunciarono Kalinin, Molotov, e altri. La lettera di Lenin fu approvata dalle organizzazioni bolsceviche di Pietrogrado e di Mosca e le sue tesi furono adottate come direttive d'azione.

[27] Lo sciopero dei ferrovieri, che chiedevano un aumento di salario, ebbe inizio la notte tra il 23 e il 24 settembre (6-7 ottobre) 1917 e terminò la notte tra il 26 e il 27 settembre (9-10 ottobre) 1917, dopo che il governo provvisorio ebbe in parte soddisfatto le rivendicazioni dei ferrovieri.

[28] Queste *Tesi* furono scritte, nella clandestinità, per il congresso straordinario del partito fissato per il 17 (30) ottobre 1917 e per la III Conferenza dei bolscevichi di Pietrogrado. Il 5 (18) ottobre il CC del partito decise di aggiornarlo. Le tesi furono discusse alla III Conferenza dei bolscevichi della città di Pietrogrado.

[29] La *Conferenza regionale dei soviet dei deputati soldati del nord*, convocata su decisione del CC del partito bolscevico, si svolse a Pietrogrado dall'11 al 13 (24-26) ottobre 1917. Il Soviet di Pietrogrado vi inviò 30 rappresentanti. Il CEC, in cui predominavano menscevichi e socialisti-rivoluzionari, negò ogni veste ufficiale alla conferenza e richiamò i suoi delegati. La conferenza elesse il Comitato esecutivo per la regione del nord, composto di 17 membri, di cui 11 bolscevichi. Lenin inviò alla conferenza la *Lettera*, pubblicata nel presente volume a p. 168 e sgg.

[30] La *risoluzione della sezione dei soldati del Soviet di Pietrogrado*, approvata il 6 (19) ottobre 1917, protestava contro l'intenzione del governo Kerenski di abbandonare Pietrogrado e di trasferirsi a Mosca. In essa si invitava il governo provvisorio o a concludere la pace o a lasciare il posto a un altro governo.

[31] La *Conferenza del 24-29 aprile* (VII Conferenza) del POSDR (b) si svolse a Pietrogrado.

[32] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, paragrafo 12 dello scritto *La VII Conferenza generale (di aprile) del POSDR.*

[33] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, lo scritto: *Materiali per la revisione del programma del partito.*

[34] *Ivi.*

[35] Cfr. F. Engels, *Per la critica del progetto del programma socialdemocratico del 1891* (Programma di Erfurt), in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1165.

[36] Il *gruppo Spartacus*, organizzato all'inizio della prima guerra mondiale, raggruppava i socialdemocratici di sinistra tedeschi, con alla testa K. Liebknecht Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e F. Mehring.

Le *Tesi sui compiti della socialdemocrazia internazionale*, pubblicate dal gruppo erano state redatte da Rosa Luxemburg nel 1915. Esse furono approvate nel gennaio 1916 dalla conferenza nazionale dei socialdemocratici di sinistra tedeschi e pubblicate per la prima volta nelle *Lettere di Spartaco (Spartakusbriefe)*, n. 14 3 febbraio 1916. La critica di Lenin ai « sinistri » tedeschi è nelle opere: *L'opuscolo di Junius*, (vol. 22 della presente edizione) e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (vol. 23 della presente edizione. pp. 25-74).

[37] Cfr., nella presente edizione, vol. 22.

[38] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, lo scritto: *Materiali per la revisione del programma del partito.*

[39] I *tribunisti* erano gli appartenenti a un gruppo di sinistra del Partito operaio socialdemocratico d'Olanda, gruppo che pubblicò, a partire dal 1907, *De Tribune*. Nel 1909 furono espulsi da quel partito e organizzarono un proprio partito (Partito socialdemocratico d'Olanda). Negli anni della guerra ebbero una posizione fondamentalmente internazionalista. Nel 1918 contribuirono alla formazione del Partito comunista olandese e il loro giornale ne divenne l'organo di stampa.

[40] La *Lega della propaganda socialista in America* era un'organizzazione creata nel 1915 dalla minoranza rivoluzionaria del Partito socialista d'America. Composta in maggioranza da operai emigrati, aderí alla sinistra di Zimmerwald.

[41] Il Partito socialista d'America, fondato nel 1876, sorse dalla fusione delle sezioni americane della I Internazionale, del partito operaio socialdemocratico e di vari gruppi socialisti degli Stati Uniti. Composto in maggioranza di emigrati, ebbe un carattere settario e scarsi legami con le masse proletarie. Durante la prima guerra mondiale fu propenso all'internazionalismo. Dopo la Rivoluzione d'ottobre, la sua parte piú rivoluzionaria ebbe una funzione notevole nella formazione del Partito comunista d'America.

[42] Cfr. F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, cit., p 589

[43] *Ivi.*

[44] La seduta del CC del 10 (23) ottobre 1917 fu la prima cui prese parte Lenin dopo il suo arrivo da Vyborg e Pietrogrado. Alla riunione, svoltasi sotto la presidenza di Sverdlov, Lenin tenne il rapporto sulla situazione. Il CC approvò con dieci voti contro due (Zinoviev e Kamenev) la risoluzione proposta da Lenin che poneva all'ordine del giorno la preparazione immediata dell'insurrezione.

[45] Alla seduta del CC del 10 (23) ottobre 1917, parlando sul terzo punto all'ordine del giorno: « Minsk e il fronte nord », Sverdlov aveva comunicato che esisteva la possibilità tecnica di un intervento armato a Minsk e che quella città aveva proposto di venire in aiuto a Pietrogrado mediante l'invio di un corpo rivoluzionario.

[46] La riunione allargata del CC del partito del 16 (29) ottobre 1917 si svolse

a Pietrogrado nei locali della Duma distrettuale di Lesnovo, di cui era presidente Kalinin. Lenin illustrò la risoluzione del CC sull'insurrezione armata approvata nella seduta del 10 (23) ottobre. Kamenev e Zinoviev parlarono di nuovo contro l'insurrezione. Ma la risoluzione proposta da Lenin e appoggiata decisamente da Dzerginski, Kalinin, Sverdlov, Skrypnik, Stalin, ed altri, fu approvata con diciannove voti favorevoli, due contrari e quattro astenuti. Il CC costituí in seduta segreta il Centro militare rivoluzionario composto da Bubnov, Dzerginski, Sverdlov, Stalin e Uritski, tutti membri del CC. Il Centro militare rivoluzionario del partito, che, secondo la decisione del CC, doveva entrare a far parte del comitato rivoluzionario del soviet, era in quotidiano rapporto con Lenin da cui riceveva le direttive.

[47] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Sui compromessi.*

[48] Si tratta della riunione allargata del CC del partito del 16 (29) ottobre 1917. Trovandosi allora illegalmente a Pietrogrado, Lenin non dice di aver partecipato alla seduta, cambia la data in quella del 15 (28) ottobre e fa riferimento a un compagno che l'avrebbe informato su questa seduta.

[49] I moti contadini nel governatorato di Tambov nel settembre 1917 furono di vaste proporzioni. I contadini occuparono le terre dei grandi proprietari, incendiarono le ville padronali, sequestrarono il grano ai proprietari. Delle 82 ville signorili devastate nei 68 governatorati e regioni della Russia nel settembre 1917, ben 32 erano nel governatorato di Tambov. Spaventati dai moti, i grandi proprietari fondiari convogliarono verso le stazioni ferroviarie il grano raccolto per venderlo, sicché le stazioni si trovarono ad essere letteralmente inondate di grano. Per schiacciare la rivolta furono mandate da Mosca truppe e fu proclamato lo stato d'assedio nel governatorato. Tutte queste misure non riuscirono però a soffocare la lotta contadina.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, l'articolo: *Sulle parole d'ordine.*

[51] Planson: avvocato, uno dei capi del sindacato ferrovieri, che era allora nelle mani dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi.

[52] La *Lettera* ai membri del partito bolscevico e la successiva *Lettera* al CC del POSDR (b) furono discusse nella seduta del 20 ottobre (2 novembre) 1917, dal CC del partito bolscevico, il quale condannò l'atteggiamento di Kamenev e di Zinoviev, proibí loro di fare qualsiasi dichiarazione contraria alle decisioni del CC ed escluse Kamenev dal CC stesso.

[53] La III Conferenza di Zimmerwald si tenne a Stoccolma dal 5 al 13 settembre 1917. I bolscevichi vi parteciparono, conformemente alle decisioni prese alla Conferenza di aprile. Lenin non era stato d'accordo con questa decisione e avrebbe voluto che i bolscevichi vi partecipassero solo a scopo di informazione (cfr., nella presente edizione, vol. 24, l'articolo: *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*). La data 20-27 agosto era fondata su una informazione erronea fornita dal giornale menscevico *Iskra.*

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 24.

[55] Il manoscritto a questo punto si interrompe.

[56] Nella seduta del Soviet di Pietrogrado del 18 (31) ottobre Trotski aveva formalmente smentito le notizia diffusa dalla stampa borghese di un'imminente insurrezione preparata dai bolscevichi e dal soviet della città e l'aveva fatto perché Kamenev aveva minacciato di presentare al soviet una sua risoluzione contro l'azione armata.

[57] La borghesia inglese durante la seconda metà del XIX secolo e all'inizio

del XX aveva, sotto la spinta del movimento contadino, attuato « riforme » agrarie in Irlanda. Sulle « riforme » irlandesi, cfr., nella presente edizione, vol. 20, l'articolo: *I liberali inglesi e l'Irlanda*.

[58] La *Lettera a membri del CC* del POSDR(b) fu scritta da Lenin la sera del 24 ottobre (6 novembre). Lo stesso giorno, a tarda ora, Lenin giunse, sempre nell'illegalità, a Smolny e assunse direttamente la direzione dell'insurrezione armata.

[59] Il Comitato militare rivoluzionario presso il Soviet di Pietrogrado fu costituito il 12 (25) ottobre 1917 su direttiva del CC del partito bolscevico. Dopo la formazione del governo sovietico, avvenuta al II Congresso dei soviet, il comitato, in base alle istruzioni direttive del Consiglio dei commissari del popolo, assunse il compito di combattere la controrivoluzione e di vigilare sul mantenimento dell'ordine rivoluzionario. Fu soppresso il 5 (18) dicembre 1917, e le sue funzioni furono assunte dai commissariati del popolo allora sorti.

[60] Appello lanciato il 25 ottobre (7 novembre) alle dieci del mattino dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado. Lo stesso mattino fu pubblicato nel giornale *Raboci i Soldat* e poi dagli altri giornali.

[61] La seduta del Soviet di Pietrogrado si aprí il 25 ottobre (7 novembre) alle 14 e 35. Il Comitato militare rivoluzionario informò il soviet che la rivoluzione aveva vinto. Dopo l'intervento di Lenin, il Soviet di Pietrogrado approvò a maggioranza la risoluzione redatta dallo stesso Lenin (cfr. il presente volume, pp. 225-226).

[62] Il *II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia* si aprí allo Smolny il 25 ottobre (7 novembre) 1917 alle 22 e 45. Su 649 delegati, 390 erano bolscevichi. Erano rappresentati al congresso 318 soviet delle province. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e i membri del Bund abbandonarono il congresso dopo la sua apertura, rifiutando di riconoscere la rivoluzione socialista. Il congresso approvò l'appello *Agli operai, ai soldati e ai contadini* redatto da Lenin. Il II Congresso dei soviet proclamò il potere dei soviet, approvò i decreti sulla pace e sulla terra e insediò il primo governo sovietico, il Consiglio dei commissari del popolo, di cui fu eletto presidente Lenin. Elesse poi il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia, di cento e uno membri, di cui 62 bolscevichi, 29 socialisti-rivoluzionari di sinistra, ecc. Il congresso si chiuse il 27 ottobre (9 novembre) 1917 alle 5 e 15 del mattino.

[63] Venivano chiamate *terre dei benefici* le terre che il governo assegnava ai proprietari di fabbriche perché le spartissero tra i contadini che lavoravano nelle fabbriche stesse senza alcun compenso, solo per beneficiare di un lotto di terra. Le *terre dei maggiorascati* erano le grandi proprietà fondiarie trasmesse per via ereditaria di generazione in generazione al primogenito o al membro piú anziano della famiglia senza essere divise.

[64] *La riunione dei rappresentanti dei reggimenti della guarnigione di Pietrogrado*, convocata dal Comitato militare rivoluzionario fu dedicata alla questione della difesa di Pietrogrado contro le forze controrivoluzionarie. Vi parteciparono quaranta persone che ascoltarono il rapporto di Lenin sulla situazione e discussero i punti seguenti: 1) formazione di uno stato maggiore; 2) armamento dei reparti; 3) ristabilimento dell'ordine nella città. La conferenza elesse una Commissione di controllo, composta dai rappresentanti dei reparti della guarnigione e incaricata di controllare l'attività dello stato maggiore, e approvò alla unanimità un appello ai soldati di Pietrogrado invitandoli a lottare in difesa delle conquiste della rivoluzione.

[65] Il *progetto di regolamento del controllo operaio* serví di base al progetto di decreto preparato dal commissariato del popolo del lavoro e pubblicato con aggiunte e precisazioni nella *Pravda*, n. 178, 16 (3) novembre 1917. Il 14 (27) novembre 1917 il progetto di decreto sul controllo operaio fu discusso al Comitato esecutivo centrale e approvato con emendamenti di scarsa importanza. Il 15 (28) novembre fu discusso in una seduta del Consiglio dei commissari del popolo e pubblicato sulle *Izvestia* del giorno seguente.

[66] *Vikgel*: Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia, eletto al I Congresso dei ferrovieri russi, nell'agosto del 1917 a Mosca. Su 41 membri il Vikgel contava 14 socialisti-rivoluzionari, 6 menscevichi, 3 socialisti popolari e 11 senza partito. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione antisovietica. Il 29 ottobre (11 novembre) 1917 approvò una risoluzione in cui si chiedeva la formazione di un governo comprendente tutti i partiti « socialisti ». A questo proposito si aprirono trattative tra il CC bolscevico e il Vikgel, nel corso delle quali Kamenev e Sokolnikov, e poi Noghin, Miliutin e Rykov sostennero, in contrasto con Lenin, alcune posizioni del Vikgel. Il 2 (15) novembre, il CC del partito bolscevico approvò la risoluzione di Lenin che respingeva ogni accordo con i partiti « socialisti » controrivoluzionari e definiva gli oppositori come « crumiri della rivoluzione ».

[67] Il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (internazionalisti) si costituí dal punto di vista organizzativo al suo I Congresso di tutta la Russia riunitosi il 19-28 novembre (2-11 dicembre) 1917. In precedenza i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano l'ala sinistra del partito socialista-rivoluzionario, che cominciò a formarsi negli anni della guerra mondiale. Ne erano a capo Spiridonova, Kamkov e Natanson (Bobrov). Quest'ala sinistra cominciò a svilupparsi rapidamente dopo le giornate di luglio del 1917, esprimendo cosí la radicalizzazione delle masse contadine. Nell'agosto essa prese il controllo del Comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario e della *Znamia Trudà* che divenne l'organo centrale del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Parteciparono al governo con i bolscevichi dal dicembre 1917 al marzo 1918. Furono contrari alla pace di Brest e poi alla direzione unica nelle imprese e nelle ferrovie e al rafforzamento della disciplina nel lavoro. Nell'estate del 1918 accentuarono sempre piú la loro opposizione. Nel luglio organizzarono l'attentato in cui perse la vita l'ambasciatore tedesco Mirbach e una rivolta contro il governo sovietico, contando cosí di mandare a monte la pace di Brest. Il V Congresso dei soviet, prese perciò la decisione di escluderli dai soviet ed essi persero ogni appoggio tra le masse. Una parte dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, rimasti su posizioni di collaborazione con i bolscevichi, formarono il partito dei « comunisti populisti » e « comunisti rivoluzionari » e passarono in seguito al partito comunista.

[68] Nel manoscritto è lasciato in bianco il posto per i nomi.

[69] Il problema della libertà di stampa fu discusso in una seduta del CEC di tutta la Russia in seguito all'opposizione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra al decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla stampa del 27 ottobre (9 novembre) 1917 e alla soppressione, decisa dal Comitato militare rivoluzionario, di parecchi giornali borghesi. Il 26 ottobre (8 novembre) 1917, infatti, i giornali *Riec, Dien* e altri, erano stati soppressi per attività controrivoluzionaria. Nella seduta del 4 (17) novembre 1917 il CEC approvò a maggioranza una risoluzione del gruppo bolscevico che approvava la politica del governo sovietico in materia di stampa.

[70] L'interpellanza del gruppo socialista-rivoluzionario di sinistra fu presentata a Lenin, presidente del Consiglio dei commissari del popolo, in seguito alla promulgazione da parte del Consiglio di vari decreti non ratificati dal CEC di tutta la Russia. Prima del voto i socialisti-rivoluzionari di sinistra affermarono che i commissari del popolo, in quanto parte in causa, non dovevano partecipare al voto. Dopo l'intervento di Lenin, il CEC approvò a maggioranza una risoluzione in cui approvava l'operato del Consiglio dei commissari del popolo.

[71] Il comandante in capo delle truppe della difesa di Pietrogrado aveva emanato un'ordinanza che invitava i soldati e i marinai della Guardia rossa a punire immediatamente e senza pietà gli elementi criminali. Poiché la redazione non del tutto precisa di questa ordinanza poteva dar luogo ad equivoci incresciosi, il CEC, nella seduta del 2 (15) novembre 1917, propose al commissariato del popolo per gli affari interni di annullarla.

[72] Nella seduta del 4 (17) novembre 1917 del CEC Lenin criticò la posizione del socialista-rivoluzionario di sinistra Zaks, che aveva difeso Noghin, Rykov e Miliutin, dimissionari dal governo. Questo atto fu poi stigmatizzato dal CC del partito bolscevico (cfr., nel presente volume, pp. 287-290).

[73] *La risposta alle domande dei contadini* fu scritta da Lenin in seguito alle numerose richieste presentate dai delegati contadini al Consiglio dei commissari del popolo.

[74] Il *Comitato di salute pubblica,* organo unificato della controrivoluzione, fu creato presso la Duma municipale di Mosca il 25 ottobre (7 novembre) 1917. Il 2 (15) novembre 1917 si arrese al Comitato militare rivoluzionario.

[75] Il *Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* fu convocato in conformità a una risoluzione presa dal CEC di tutta la Russia. Il congresso ebbe luogo dal 10 al 25 novembre (23 novembre-8 dicembre) 1917 a Pietrogrado. Esso era così composto: 110 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 40 bolscevichi, 15 simpatizzanti bolscevichi (ucraini), 50 socialisti-rivoluzionari di destra e del centro e 40 senza partito. Alla vigilia dell'apertura il vecchio Comitato esecutivo dei soviet dei deputati contadini, in cui prevalevano i socialisti-rivoluzionari di destra, cercò invano di sabotare il congresso. Nonostante gli sforzi del vecchio Comitato esecutivo, che miravano a suscitarvi una scissione, e nonostante le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, il Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini appoggiò, sulla questione del potere, la posizione presa dal II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. Il CE provvisorio eletto dal congresso si fuse con il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia. Il 15 (28) novembre si svolse la prima seduta comune del CEC di tutta la Russia, del Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini e del Soviet di Pietrogrado, nella quale vennero ratificati i decreti sulla pace, sulla terra e sul controllo operaio e si decise di convocare il II Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia per il 25 novembre (8 dicembre) 1917.

[76] La *Dichiarazione al gruppo bolscevico del Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* fu scritta in seguito al rifiuto della maggioranza del congresso, composta da socialisti-rivoluzionari di sinistra, di dare la parola a Lenin come presidente del Consiglio dei commissari del popolo. Durante il congresso si svolsero trattative fra i socialisti-rivoluzionari di sinistra e il CC bolscevico per stabilire il numero di seggi da assegnare ai socialisti-rivoluzionari di sinistra nel futuro Comitato esecutivo di tutta la Russia. La maggioranza socialista-rivoluzionaria di sinistra riteneva che, finché non fosse stata risolta questa questione, dare la parola a Lenin al congresso significava « decidere » a priori la

questione della formazione del potere. Dopo aver ricevuto la dichiarazione di Lenin, il gruppo bolscevico al congresso richiese categoricamente che si invitasse a parlare subito il rappresentante del governo. Il congresso respinse la richiesta dei bolscevichi, ma decise di ascoltare Lenin non come presidente del Consiglio dei commissari del popolo, ma a titolo personale. Lenin prese tre volte la parola al congresso: sulla questione agraria, sulla dichiarazione del rappresentante del Vikgel, e ancora tenne il discorso di chiusura sulla questione agraria. Il congresso approvò il progetto di risoluzione redatto da Lenin. Il manoscritto non reca titolo, che è stato dato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[77] Le *direttive* sull'attività dei comitati agrari locali furono ratificate dal I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia il 23 giugno (6 luglio) 1917, ma soltanto con l'avvento al potere dei soviet acquistarono forza di legge.

[78] Le proposte di Lenin furono trasmesse alla Biblioteca pubblica di Pietrogrado. Il titolo del documento è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[79] Il *Progetto di decreto sul diritto di revoca* dei deputati dell'Assemblea costituente fu presentato dal gruppo bolscevico alla seduta del CEC del 21 novembre (4 dicembre) 1917 e approvato a maggioranza con due voti contrari e un'astensione. Nella stessa seduta, redatto in forma definitiva e completato da una commissione d'intesa presieduta da Sverdlov, il decreto fu approvato all'unanimità. Il progetto fu pubblicato nella *Pravda*, n. 128, 7 dicembre (24 novembre) 1917, con il titolo: *Progetto di decreto sulle nuove elezioni*.

[80] Il *I Congresso della marina da guerra di tutta la Russia* si svolse dal 18 al 25 novembre (1-8 dicembre) 1917. All'ordine del giorno erano le seguenti questioni: la situazione del momento e il potere; l'attività del Centro-flotta; le riforme nell'amministrazione della marina, ecc. Lenin svolse al congresso un rapporto sulla situazione del momento. Il congresso approvò lo schema organizzativo dell'amministrazione della marina ed elesse 20 delegati al CEC, dove formarono la sezione navale. Tutte le funzioni del vecchio Consiglio dell'ammiragliato, passarono a questa sezione.

[81] Cfr., nella presente edizione, vol. 24.

[82] Cfr., nella presente edizione, vol. 25.

[83] Lo *Schema di programma delle trattative di pace* conteneva le direttive alla delegazione sovietica a Brest-Litovsk per le trattative di armistizio e di pace con la Germania.

[84] Il *Decreto di arresto dei capi della guerra civile contro la rivoluzione*, fu presentato da Lenin e approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 28 novembre (11 dicembre) 1917.

[85] Cernov aveva parlato dei legami esistenti tra i cadetti e i seguaci di Kornilov alla Conferenza democratica, durante un discorso nel quale per circostanze contingenti, si era pronunciato contro la coalizione con i cadetti.

[86] Il *II Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia* si tenne a Pietrogrado dal 26 novembre al 10 dicembre (9-23 dicembre) 1917. Dei 790 delegati con voto deliberativo, 305 erano socialisti-rivoluzionari di destra, 350 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 91 bolscevichi. Al congresso vi fu una lotta aspra tra i bolscevichi — appoggiati dai socialisti-rivoluzionari di sinistra — e i socialisti-rivoluzionari di destra sulla questione dell'Assemblea costituente, lotta che terminò con una scissione del congresso. I socialisti-rivoluzionari di destra abbandonarono la sala e si riunirono per conto proprio. I bolscevichi e i socialisti-rivo-

luzionari di sinistra continuarono i lavori del II Congresso dei deputati contadini, approvando infine l'appello ai contadini il cui progetto era stato scritto da Lenin.

[87] *Rada centrale*: organizzazione nazionalista creata a Kiev nell'aprile 1917 in un congresso di partiti e gruppi borghesi e piccolo-borghesi ucraini. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre, la Rada si proclamò organo supremo della « Repubblica popolare di Ucraina » e scese in lotta aperta contro il potere dei soviet. Di fronte a questo atteggiamento, il Consiglio dei commissari del popolo, il 3 (16) dicembre 1917, decise di inviare un ultimatum alla Rada ucraina e di rivolgersi al tempo stesso, con un manifesto, al popolo ucraino. La redazione dei due documenti fu affidata a una commissione di cui faceva parte Lenin. Nel corso della redazione, l'ultimatum alla Rada e il manifesto al popolo ucraino furono riuniti in un solo documento. Nel gennaio 1918, rispondendo all'appello dei bolscevichi, gli operai di Kiev si sollevarono contro la Rada e le truppe sovietiche entrarono nella città da cui la Rada fu cacciata.

[88] Alcune parole sono state omesse perché indecifrabili.

[89] L'11 (24) dicembre 1917 il CC bolscevico discusse l'attività del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente. Kamenev, Zinoviev e Rykov che avevano una posizione assai forte nell'Ufficio di direzione del gruppo respinsero le critiche del CC. Su proposta di Lenin, il CC sciolse l'Ufficio di direzione del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente.

[90] Il *Congresso straordinario dei ferrovieri di tutta la Russia* si aprí il 12 (25) dicembre 1917 alla presenza di 276 delegati. Il congresso ascoltò un rapporto sulla situazione politica, un intervento del rappresentante del Vikgel, un rapporto sulla situazione alimentare di Pietrogrado e un rapporto sui problemi sindacali. Lenin pronunciò un discorso di saluto al congresso. Il congresso approvò pienamente le direttive del II Congresso dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, votò un mozione di sfiducia al Vikgel e designò 78 rappresentanti al congresso generale dei ferrovieri previsto per il 5 (18) gennaio 1918.

[91] Il *Decreto sulla nazionalizzazione delle banche* fu ratificato dal CEC dei soviet di tutta la Russia, insieme al decreto sul controllo del contenuto delle casseforti nelle banche, il 14 (27) dicembre 1917 e pubblicato nelle *Izvestia* del giorno seguente.

[92] Il *Progetto di decreto sulla nazionalizzazione delle banche* fu presentato da Lenin all'approvazione del Consiglio supremo dell'economia nazionale verso la metà del dicembre 1917. Fu pubblicato per la prima volta nel *Narodnoe Khoziaistvo*, n. 11, novembre 1918. L'ultimo paragrafo del progetto viene pubblicato per la prima volta dal manoscritto.

[93] Il *Congresso generale dell'esercito per la smobilitazione* si aprí a Pietrogrado il 15 (28) dicembre 1917 e terminò il 3 (16) gennaio 1918. Vi presero parte 272 delegati, di cui 230 con voto deliberativo. Furono presentati i rapporti: sulle questioni d'attualità e la situazione internazionale; sulla situazione futura dell'esercito; sulla smobilitazione. Lenin rivolse al congresso una lettera di saluto che fu letta nell'ultima seduta (cfr. nel presente volume, p. 406).

[94] Il *Progetto di risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo* fu approvato il 18 (31) dicembre 1917, dopo la discussione del rapporto sulla situazione al fronte e sulle condizioni dell'esercito. Questo rapporto era fondato su un questionario redatto da Lenin e distribuito ai rappresentanti dell'esercito al Congresso generale per la smobilitazione.

[95] Cfr. le lettere di Marx a W. Liebknecht del 6 aprile 1871, a L. Kugelmann del 12 aprile 1871, a L. Kugelmann del 17 aprile 1871.

[96] Cfr. *Critica del programma di Gotha* in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 951.

[97] Il colloquio telefonico con la delegazione russa a Brest-Litovsk avvenne durante le trattative di pace con la Germania, iniziatesi il 3 (16) dicembre 1917 in quella città. Un accordo per l'armistizio fu firmato il 5 (18) dicembre 1917. La firma della pace fu osteggiata da vari gruppi, di destra e di sinistra; in particolare dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, ma anche da alcuni bolscevichi, come Trotski, Bukharin, Radek e Piatakov (questi tre ultimi facevano parte del gruppo chiamato dei « comunisti di sinistra »). Trotski, allora presidente della delegazione sovietica a Brest-Litovsk, dichiarò che la Repubblica dei soviet si rifiutava di firmare la pace alle condizioni poste dalla Germania e al tempo stesso informò i tedeschi che la Repubblica dei soviet non avrebbe fatto la guerra e avrebbe continuato la smobilitazione. Egli non seguí le direttive di Lenin che lo invitava, a nome del CC, a firmare la pace. Il 28 gennaio (10 febbraio) 1918 furono rotte le trattative; una settimana dopo cominciava l'offensiva tedesca. Lo stesso giorno il CC su proposta di Lenin, decideva di inviare al governo tedesco un telegramma in cui lo si informava che il governo sovietico era d'accordo per firmare la pace (cfr., nel presente volume, p. 505). Il titolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin.

[98] La *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* fu presentata da Lenin al CEC dei soviet di tutta la Russia il 3 (16) gennaio 1918. Il testo approvato poi all'unanimità dal CEC è alquanto diverso dal testo di Lenin. Il 5 (18) gennaio il gruppo bolscevico presentò la Dichiarazione, in nome del governo dei soviet, all'esame dell'Assemblea costituente, che però rifiutò di esaminarla, provocando il ritiro del gruppo bolscevico dalla sala dell'Assemblea. La Dichiarazione fu ratificata il 12 (25) gennaio 1918 dal III Congresso dei soviet.

[99] Il *Decreto sull'Armenia turca* fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 23 dicembre 1917 (5 gennaio 1918) e approvato il 29 dicembre 1917 (11 gennaio 1918).

[100] A questo punto il manoscritto s'interrompe.

[101] Il *Progetto di decreto per lo scioglimento dell'Assemblea costituente* fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 6 (19) gennaio. 1918. Le « Tesi » redatte da Lenin furono votate punto per punto e approvate senza modificarle. Esse furono prese come base per il progetto di decreto redatto il giorno stesso da Lenin. Il decreto fu approvato dal CEC di tutta la Russia nella notte dal 6 al 7 (19-20) gennaio 1918 e pubblicato nelle *Izvestia* del 7 gennaio.

[102] Le *Tesi sulla conclusione di una pace immediata, separata e annessionistica* furono approvate dal CC del partito il 23 febbraio 1918. Al momento della pubblicazione Lenin vi aggiunse una introduzione e intitolò il documento: *Per la storia di una pace disgraziata.*

[103] *L'Ufficio regionale di Mosca* del POSDR (b), di cui si erano temporaneamente resi padroni i « comunisti di sinistra », approvò il 28 dicembre 1917 (10 gennaio 1918), una risoluzione scissionista negando fiducia al CC ed esigendo la cessazione delle trattative di pace con la Germania e la continuazione della guerra. Il gruppo dei « comunisti di sinistra » si trovò però isolato sulla questione della pace e fu sconfitto. Il VII Congresso del partito approvò, nel marzo 1918, la risoluzione di Lenin sulla pace di Brest-Litovsk.

[104] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[105] Il *III Congresso dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia* si aprí il 10 (23) gennaio 1918. Vi erano rappresentati 317 soviet operai, soldati e contadini e 110 comitati dell'esercito, con un totale di 707 delegati. Tre giorni dopo l'apertura si unirono a questi i rappresentanti di oltre 250 soviet contadini delegati al III Congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, iniziato il 13 (26) gennaio. Dei delegati al congresso 441 erano bolscevichi. Il congresso approvò pienamente la politica del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo, la Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, redatta da Lenin e la politica del governo sovietico verso le nazionalità (relatore Stalin). Il congresso elesse un CEC di 306 membri. Terminò i lavori il 18 (31) gennaio 1918.

[106] Il sindacato dei lavoratori del cuoio aveva intrapreso, fin dalla prima metà del 1917, trattative con gli imprenditori per la conclusione di un contratto. Il sindacato chiedeva che la rappresentanza operaia nel comitato generale del cuoio fosse accresciuta e che il comitato stesso si riorganizzasse su basi democratiche. Le trattative si conclusero con una riorganizzazione del comitato in cui gli operai ottennero i due terzi dei voti. Ai primi di aprile del 1918 tutti i soviet ricevettero un telegramma firmato da Lenin in cui si rilevava la necessità di democratizzare gli organi locali del comitato del cuoio e di applicare rigorosamente le disposizioni del comitato generale e dei comitati di regione.

[107] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 26.

[108] Nel gennaio del 1918 gli operai austriaci scesero in sciopero in varie località, in occasione delle trattative di pace di Brest-Litovsk, chiedendo la conclusione di una pace generale e il miglioramento delle condizioni alimentari degli operai. Nel corso degli scioperi a Vienna, Budapest e in altre città si costituirono spontaneamente dei soviet di deputati operai, ma i capi opportunisti del partito socialdemocratico li utilizzarono per soffocare gli scioperi rivoluzionari.

[109] Il *Congresso straordinario dei ferrovieri di tutta la Russia* si tenne dal 5 al 30 gennaio (18 gennaio-12 febbraio) 1918. Lenin vi presentò un rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e rispose a una serie di domande scritte. Il congresso approvò tutti i decreti del potere dei soviet, elaborò nuove tabelle retributive per gli operai e gli impiegati delle ferrovie, le direttive per l'amministrazione delle ferrovie ed elesse il Comitato esecutivo dei ferrovieri di tutta la Russia, organo centrale del sindacato ferrovieri.

[110] M. Elizarov, commissario del popolo alle vie di comunicazione, il 2 (15) gennaio 1918 aveva promulgato un decreto relativo alla retribuzione dei ferrovieri. In base a questo decreto il lavoro degli operai di alta qualifica e degli ingegneri era retribuito quasi nella stessa misura di quello dei manovali. Il Consiglio dei commissari del popolo annullò il decreto il 7 (20) gennaio 1918.

[111] La riunione del presidium del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti delle organizzazioni del settore alimentare fu dedicata alla difficile situazione alimentare degli operai e dei soldati di Pietrogrado che ricevevano una razione di 100 grammi di pane al giorno. La riunione ascoltò un rapporto del rappresentante dell'amministrazione incaricata dei rifornimenti circa le prospettive di consegna delle derrate alimentari a Pietrogrado e un rapporto del rappresentante della commissione addetta allo scarico dei convogli. Il Consiglio dei commissari del popolo decretò poi, in data 19 gennaio (1° febbraio) 1918 di portare la razione di pane a 200 grammi per tutta la popolazione di Pietrogrado.

[112] Il *Decreto sulla nazionalizzazione della flotta mercantile, marittima e fluviale* fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 (31) gennaio 1918.

[113] Si tratta del CC del sindacato dei marinai della flotta mercantile, marittima e fluviale.

[114] Il gruppo dei « comunisti di sinistra », Bukharin, Lomov (Oppokov), Osinski (Obolenski) e altri, in una dichiarazione del 15 (28) gennaio 1918 aveva chiesto al CC di convocare una conferenza del partito per discutere e decidere il problema della pace. Il CC approvò la proposta di Lenin di convocare una riunione di partito per il 21 gennaio (3 febbraio) 1918 e di fissare per il 5 marzo 1918 la convocazione del VII Congresso del partito che avrebbe preso una decisione definitiva sul problema della pace

[115] Interruzione dal posto.

[116] Le comunicazioni telegrafiche tra Mosca e Brest-Litovsk venivano spesso danneggiate o intercettate dai tedeschi.

[117] Il fatto era stato citato nel rapporto del rappresentante cosacco della stanitsa Kamenskaia al III Congresso dei soviet, nella seduta del 16 (29) gennaio 1918.

[118] Il telegramma alla delegazione russa per le trattative di pace era stato inviato il giorno in cui le trattative di Brest-Litovsk furono rotte. E la risposta alla domanda di Trotski, presidente della delegazione, sul modo in cui bisognava rispondere all'ultimatum posto dai tedeschi, il 15 (28) gennaio 1918.

[119] Il *Congresso dei deputati contadini e dei comitati per la terra di tutta Russia* si svolse a Pietrogrado dal 17 al 28 gennaio (30 gennaio-10 febbraio) 1918. Era composto dai delegati al I Congresso dei comitati per la terra di tutta la Russia e dalla sezione contadina del III Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia. Parteciparono al congresso oltre mille delegati. Il congresso elaborò la legge sulla terra, approvata poi all'unanimità dal CEC il 27 gennaio (9 febbraio) 1918.

[120] Il 18 febbraio 1918, di fronte all'offensiva scatenata dai tedeschi contro la Repubblica dei soviet, il CC si riuní la mattina e anche la sera. Nella seduta serale, quando giunse la notizia che Dvinsk era stata occupata dai tedeschi, Lenin si pronunciò decisamente per la ripresa delle trattative di pace con la Germania. I « comunisti di sinistra » ancora una volta si opposero; Trotski propose di chiedere ancora a Berlino e a Vienna le condizioni del governo tedesco, senza comunicare la decisione di firmare la pace; Sverdlov, Stalin, Zinoviev proposero di inviare al governo tedesco un telegramma in cui si dichiarava l'accordo per la riapertura delle trattative. In questa seduta Lenin riuscí per la prima volta, dopo aspra lotta, ad ottenere la maggioranza dei voti in favore della firma della pace: la sua proposta di inviare immediatamente al governo tedesco la comunicazione che la pace sarebbe stata firmata fu approvata con sette voti contro sei. Un primo progetto di radiogramma fu subito redatto da Lenin e spedito a Berlino, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, nella notte dal 18 al 19 febbraio 1918.

CRONACA BIOGRAFICA

settembre 1917 - febbraio 1918

fino al 17 (30) settembre	Lenin vive a Helsingfors, in Finlandia, in piena clandestinità perché ricercato dal governo provvisorio dopo gli avvenimenti di luglio. Si tiene in contatto con i compagni di Pietrogrado, cui invia le direttive per l'azione del partito.
15 (28) settembre	Le lettere di Lenin *I bolscevichi devono prendere il potere* e *Il marxismo e l'insurrezione* vengono discusse nella seduta del CC e inviate da questo alle principali organizzazioni del partito bolscevico.
17 (30) settembre	Si sposta a Vyborg per avere contatti piú stretti con il CC del partito. Alla vigilia della sua partenza si incontra con Otto Kuusinen, membro del CC del Partito socialdemocratico di Finlandia.
tra il 30 settembre e il 12 ottobre (13 e 25 ottobre)	In due dichiarazioni accetta di essere candidato all'Assemblea costituente per i soldati del fronte nord e per la flotta del Baltico.
3 (16) ottobre	Il CC decide di richiamarlo a Pietrogrado.
5 (18) ottobre	Viene eletto dal CC a capo di una commissione che prepara il progetto di programma del partito.
7 (20) ottobre	Sempre nell'illegalità, lascia Vyborg e giunge a Pietrogrado, dove abita nel quartiere Vyborgski, in casa di M. Fofanova.
10 (23) ottobre	Svolge al CC il rapporto sulla situazione e presenta un progetto di risoluzione sull'insurrezione armata, che viene approvato dal CC. È posto a capo dell'Ufficio politico del CC per la direzione politica dell'insurrezione
16 (29) ottobre	Alla riunione allargata del CC riferisce sui lavori della seduta del 10 (23) ottobre e illustra la risoluzione approvata dal CC sull'insurrezione armata.

24 ottobre (6 novembre)	Dopo avere, nella *Lettera ai membri del CC*, esposto la necessità dell'inizio immediato dell'insurrezione armata, in serata giunge al Palazzo Smolny per assumere la direzione dell'insurrezione.
25 ottobre (7 novembre)	Dirige l'insurrezione, scrive gli appelli alla popolazione; alla seduta del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado presenta un rapporto sui compiti che il potere dei soviet deve affrontare. L'assemblea approva la risoluzione da lui presentata. Viene eletto membro del presidium del II Congresso dei soviet di Russia.
26 ottobre (7 novembre)	Redige i progetti dei decreti sulla pace, sulla terra e sulla costituzione di un governo dei soviet. Nella seduta serale del II Congresso dei soviet presenta i rapporti sulla pace e sulla terra e i progetti dei decreti relativi.
nella notte dal 26 al 27 ottobre (8-9 novembre)	Viene eletto presidente del Consiglio dei commissari del popolo dal II Congresso dei soviet, nonché membro del Comitato esecutivo centrale dei soviet.
27 ottobre (9 novembre)	Partecipa alla prima seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia. Si reca al quartier generale della zona militare di Pietrogrado dove ascolta un rapporto sulla situazione e partecipa all'elaborazione dei piani d'operazione contro il nemico. Telefona a Helsingfors chiedendo l'invio di marinai e navi da guerra a Pietrogrado.
28 ottobre (10 novembre)	Allo stato maggiore della zona militare di Pietrogrado organizza la difesa della città contro l'offensiva delle truppe di Kerenski-Krasnov. Dallo Smolny impartisce direttive per la mobilitazione degli uomini e dei mezzi tecnici per le opere di difesa della città. Convoca gli operai delle officine Putilov e affida loro il compito di trasportare le artiglierie sulle posizioni di combattimento.
nella notte dal 28 al 29 ottobre (10-11 novembre)	Si reca alle officine Putilov e affida agli operai il compito di affrettare la costruzione di un treno blindato.
29 ottobre (11 novembre)	In una riunione dei rappresentanti dei reggimenti di guarnigione a Pietrogrado presenta un rapporto sulla situazione e discute l'armamento dei reparti e l'instaurazione dell'ordine nella città.
30 ottobre (12 novembre)	Con il radiogramma *A tutti, a tutti* comunica, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, il passaggio del potere ai soviet e le misure prese per schiacciare le sollevazioni controrivoluzionarie. Convoca i dirigenti rionali del partito bolscevico e dà loro istruzioni.
1° (14) novembre	Partecipa alla riunione allargata del CC, dove prende la parola per condannare la posizione assunta da Kamenev e da altri nelle trattative con il Vikgel.

tra il 1° e l'8 (14-21) novembre	Dirige i lavori della commissione incaricata di elaborare le tesi sul controllo operaio.
2 (15) novembre	Firma la Dichiarazione dei diritti dei popoli di Russia. Partecipa alla seduta del CC in cui si discute l'atteggiamento di conciliazione di Kamenev, Zinoviev e altri verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Il CC approva la risoluzione presentata da Lenin sull'opposizione all'interno del CC.
3 (16) novembre	Redige l'ultimatum della maggioranza del CC del POSDR (b) alla minoranza. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il rapporto di Noghin sulla situazione a Mosca.
4 (17) novembre	Alla seduta del CEC pronuncia un discorso sulla stampa e risponde alle interpellanze dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. A una seduta del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti del fronte parla sul programma e i compiti del nuovo governo.
5-6 (18-19) novembre	Riceve una delegazione della conferenza delle operaie di Pietrogrado e dintorni.
7 (20) novembre	A nome del Consiglio dei commissari del popolo, ordina al comandante in capo, generale Dukhonin, di iniziare trattative per l'armistizio con il comando austro-tedesco.
8 (21) novembre	Partecipa a una seduta del CC e propone la candidatura di Sverdlov alla carica di presidente del CEC di tutta la Russia. Partecipa a una seduta del CEC.
9 (22) novembre	Dallo stato maggiore della regione militare di Pietrogrado parla con il generale Dukhonin. Scrive il radiogramma in cui annuncia la destituzione di Dukhonin e propone di iniziare trattative di armistizio con i tedeschi. Parla sulla situazione del momento a una riunione allargata del Consiglio dei sindacati di Pietrogrado.
10 (23) novembre	Alla seduta del CEC presenta un rapporto sui risultati dei colloqui avuti con Dukhonin. Firma il decreto sulla abolizione dei privilegi nobiliari e dei gradi civili.
14 (27) novembre	Pronuncia un discorso sulla questione agraria al Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia.
15 (28) novembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'istituzione del Consiglio dell'economia nazionale.
18 novembre (1° dicembre)	Conclude il dibattito sulla questione agraria al Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: l'istituzione del Consiglio supremo dell'economia, la nazionalizzazione delle officine del bacino del Donez, la nomina dei commissari del popolo.

19 novembre (2 dicembre)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il commercio con la Finlandia e i rapporti con la Rada ucraina.
20 novembre (3 dicembre)	Firma il messaggio ai lavoratori musulmani della Russia e dell'Oriente.
21 novembre (4 dicembre)	Presenta un rapporto al CEC sul diritto di revoca dei deputati dell'Assemblea costituente.
22 novembre (5 dicembre)	Pronuncia un discorso sulla situazione politica al I Congresso della marina da guerra della Russia. Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo dove si discute la questione dei tribunali rivoluzionari; firma il decreto sulla giustizia.
tra il 24 e 29 novembre (7-12) dicembre	Riceve il socialista svedese Hoeglund che gli porta il saluto del partito socialdemocratico di sinistra di Svezia ai lavoratori della Russia e al governo sovietico.
26 novembre (9 dicembre)	Riceve una delegazione di ferrovieri di Orenburg, discute con loro i problemi della lotta contro la rivolta controrivoluzionaria dell'Ataman Dutov e sollecita a Podvoiski e Antonov-Ovseienko l'invio di reparti contro Dutov.
26 novembre-10 dicembre (9-23 dicembre)	Ha ripetuti colloqui con i membri del CC del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che dirigono l'ala sinistra del II Congresso dei soviet dei deputati contadini e li mette in guardia da una scissione prematura con l'ala destra del congresso.
27 novembre (10 dicembre)	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: la composizione della delegazione per le trattative di pace con la Germania e le istruzioni da dare alla delegazione. Propone di istituire una commissione speciale incaricata di mettere in pratica la politica socialista nel campo finanziario ed economico.
28 novembre (11 dicembre)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la questione del complotto controrivoluzionario del partito cadetto e presenta il progetto di legge per arrestare e deferire al tribunale rivoluzionario i principali membri del partito cadetto.
29 novembre (12 dicembre)	Alla seduta del CC interviene sulla questione riguardante l'organico della redazione della *Pravda*. Viene eletto a far parte dell'Ufficio del CC per la decisione di affari urgenti. Presenta alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo il decreto sulla riconversione delle fabbriche di guerra.
1° (14) dicembre	Alla seduta del CEC di tutta la Russia parla sulla creazione del Consiglio supremo dell'economia nazionale e sull'Assemblea costituente. Svolge un rapporto alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente sulla tattica del partito verso l'Assemblea stessa.

2 (15) dicembre	Parla a nome dei bolscevichi al II Congresso dei deputati contadini. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono le questioni relative all'Ucraina e alla convocazione di un congresso dei soviet della Bielorussia.
3 (16) dicembre	Scrive il Manifesto al popolo ucraino che viene approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.
4 (17) dicembre	Alla sezione operaia del Soviet di Pietrogrado parla sulla situazione economica e sui compiti della classe operaia di Pietrogrado.
5 (18) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: il progetto di regolamento sui comitati locali; la risposta della Rada ucraina all'ultimatum del Consiglio dei commissari del popolo del 3 (16) dicembre 1917. Viene eletto membro della commissione che agirà a nome del Consiglio dei commissari del popolo nei confronti della Rada ucraina. Nella notte riceve il capitano G. Sadoul, membro della missione militare francese in Russia e gli prospetta la necessità che i paesi dell'Intesa partecipino a trattative generali di pace.
7 (20) dicembre	Invia una nota a Dzerginski circa le misure da prendere contro i sabotatori e i controrivoluzionari. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il rapporto di Dgerginski sulla organizzazione della commissione straordinaria incaricata di combattere la controrivoluzione e il sabotaggio (CEKA). Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la questione dell'ingresso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra nel governo, questione che sarà discussa dal Consiglio stesso anche nei giorni seguenti.
11 (24) dicembre	Alla seduta del CC propone di sciogliere l'Ufficio provvisorio del gruppo bolscevico all'Assemblea costituente, di esporre in forma di tesi l'atteggiamento del CC verso l'Assemblea costituente, di designare un membro del CC alla direzione del gruppo. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il problema del passaggio delle scuole confessionali sotto la giurisdizione del commissariato del popolo per l'istruzione.
12 (25) dicembre	In vista della nazionalizzazione delle banche private di Pietrogrado fa convocare una riunione degli impiegati di banca bolscevichi e socialisti-rivoluzionari di sinistra. Alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente presenta le *Tesi sull'Assemblea costituente* che vengono approvate all'unanimità.

13 (26) dicembre	Partecipa al Congresso straordinario dei ferrovieri e parla a nome del Consiglio dei commissari del popolo.
14 (27) dicembre	Alla seduta dell'Ufficio del Consiglio supremo dell'economia nazionale presenta il progetto sulla nazionalizzazione delle banche. Pronuncia un discorso sullo stesso problema alla seduta del CEC di tutta la Russia.
15 (28) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la istituzione di una commissione di esperti presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale.
16 (29) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione a Orenburg, negli Urali, nel Turkestan e nel Caucaso.
18 (31) dicembre	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione al fronte e lo stato dell'esercito. Riceve una delegazione del governo finlandese a cui consegna il decreto che riconosce l'indipendenza nazionale della Finlandia.
19 dicembre (1° gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la decisione del commissario del popolo alla giustizia, il socialista-rivoluzionario di sinistra Steinberg, di liberare i membri dell'associazione di difesa dell'Assemblea costituente, arrestati come controrivoluzionari.
20 dicembre (2 gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono le trattative svolte per telefono con il Comitato esecutivo centrale di Ucraina e la questione della apertura dell'Assemblea costituente.
23 dicembre (5 gennaio 1918)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il progetto di decreto sulla « Armenia turca ». Il Consiglio dei commissari del popolo decide di concedere a Lenin un periodo di riposo da 3 a 5 giorni.
24-27 dicembre (6-9 gennaio 1918)	Trascorre il periodo di riposo in Finlandia dove scrive vari articoli e il progetto di decreto sulle cooperative di consumo.
28 dicembre (10 gennaio 1918)	Ha un colloquio con il commissario del popolo alla difesa, Podvoiski, sulla creazione di un nuovo esercito socialista.
29 dicembre (11 gennaio 1918)	Telegrafa ad Antonov-Ovseienko, commissario del popolo per la lotta contro la controrivoluzione nel sud della Russia, a Kharkov, congratulandosi con lui per la sua energica attività nella lotta contro le truppe di Kaledin. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo intervenendo sulla questione della centralizzazione dei giornali governativi. Riceve il capitano G. Sadoul e gli parla della necessità per la Russia sovietica di concludere una pace separata con la Germania e di creare un nuovo esercito socialista.

1918

1° (14) gennaio	Parla al maneggio Mikhailovski in occasione della partenza dei primi reparti dell'esercito socialista. Terroristi controrivoluzionari sparano sull'automobile in cui si trova Lenin, che rimane però illeso. Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo tiene un rapporto sugli avvenimenti del giorno.
2 (15) gennaio	Propone al Comitato rivoluzionario della marina di Pietrogrado di inviare in Ucraina 2.000 marinai per una azione militare contro la Rada.
5 (18) gennaio	Partecipa alla riunione del gruppo bolscevico dell'Assemblea costituente e all'apertura dell'Assemblea stessa. Durante la sospensione della seduta, accordata su richiesta dei bolscevichi in seguito al rifiuto della maggioranza socialista-rivoluzionaria di destra di discutere la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, Lenin redige la dichiarazione con cui la frazione bolscevica motiva il proprio ritiro dall'Assemblea. Dopo aver letto la dichiarazione alla riapertura della seduta, Lenin e tutto il gruppo bolscevico abbandonano il palazzo di Tauride.
6 (19) gennaio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute lo scioglimento dell'Assemblea costituente. Redige il progetto di decreto relativo che viene poi sottoposto alla ratifica del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, dove Lenin prende la parola presentando il progetto.
8 (21) gennaio	Interviene a una riunione dei principali funzionari di partito di Pietrogrado durante la quale espone le sue tesi sulla conclusione immediata di una pace separata e annessionistica. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono i problemi dei rifornimenti alimentari e l'istituzione di un Consiglio degli approvvigionamenti presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale.
9 (22) gennaio	Partecipa ai lavori della sessione plenaria del CC.
10 (23) gennaio	All'apertura del II Congresso dei soviet viene eletto presidente d'onore del congresso.
11 (24) gennaio	Alla seduta del CC interviene due volte sulla questione della pace. Al III Congresso dei soviet di tutta la Russia svolge un rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo.
12 (25) gennaio	Pronuncia il discorso conclusivo dopo il dibattito sul rapporto d'attività.

13 (26) gennaio	Parla al Congresso straordinario dei ferrovieri sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e risponde alle domande scritte.
14 (27) gennaio	Interviene alla riunione del presidium del Soviet di Pietrogrado con i rappresentanti delle organizzazioni addette ai rifornimenti alimentari, sulle misure da adottare contro la carestia.
15 (28) gennaio	Invia una lettera a Orgionikidze, commissario straordinario in Ucraina, chiedendo l'adozione di misure energiche per l'invio di grano a Pietrogrado. Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo che istituisce l'esercito rosso operaio e contadino e nomina una commissione incaricata di formare l'esercito rosso degli operai e contadini.
16 (29) gennaio	Elabora un progetto di indirizzo del Consiglio dei commissari del popolo al Congresso di tutta la Russia per i rifornimenti alimentari. Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo per l'apertura di un credito di 20 milioni di rubli destinati all'organizzazione dell'esercito rosso.
18 (31) gennaio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la nazionalizzazione della marina mercantile. Pronuncia il discorso di chiusura del III Congresso dei soviet di tutta la Russia.
19 gennaio (1° febbraio)	Parla al CC sulla conclusione della pace con la Germania e sulla convocazione del congresso del partito.
21 gennaio (3 febbraio)	Alla riunione allargata del CC interviene sulla conclusione della pace con la Germania.
23 gennaio (5 febbraio)	Firma il testo di un radiogramma in cui si annuncia che la Rada ucraina è stata sciolta, che l'Ataman cosacco Dutov è fuggito da Orenburg e che in Crimea il potere è passato nelle mani dei soviet.
24 gennaio (6 febbraio)	Interviene al CC sulla convocazione del VII Congresso del partito. Propone di iscrivere all'ordine del giorno del congresso la revisione del programma del partito, la questione della pace e le questioni tattiche. Viene eletto membro della commissione per l'elaborazione del programma.
28 gennaio (10 febbraio)	Telegrafa a Trotski, a Brest-Litovsk, ribadendo la necessità di concludere immediatamente la pace con la Germania.
29-30 gennaio (11-12 febbraio)	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui fra l'altro si discute la situazione politica dopo il rifiuto di Trotski di firmare la pace con la Germania.

31 gennaio (13 febbraio)	Presiede una seduta notturna del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la istituzione di una commissione straordinaria per i rifornimenti alimentari e lo svolgimento delle trattative di pace a Brest-Litovsk.
gennaio-febbraio	Ha un colloquio con Bela Kun sulla conclusione della pace con la Germania.
17 febbraio	Partecipa alla seduta del CC riunitasi subito dopo la dichiarazione del comando tedesco in cui si proclamava cessato l'armistizio e si annunciava la ripresa delle operazioni contro la Russia a partire dalle ore 12 del 18 febbraio.
18 febbraio e notte sul 19 febbraio	Presiede le sedute del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione dopo l'ultimatum tedesco. Partecipa a una riunione del CC chiedendo l'accettazione immediata delle condizioni di pace presentate dai tedeschi. Partecipa a una seduta comune dei Comitati centrali del partito bolscevico e del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. A nome del Consiglio dei commissari del popolo invia al governo tedesco un radiogramma in cui si protesta contro l'offensiva delle truppe tedesche e si acconsente a firmare la pace.
19 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono, in relazione all'offensiva lanciata dalle truppe tedesche, le questioni di politica estera e l'organizzazione della difesa di fronte a questa offensiva.
20 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la situazione al fronte e i problemi relativi alla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. Viene eletto a far parte del Comitato esecutivo provvisorio del Consiglio, che deve occuparsi del lavoro corrente negli intervalli fra le sedute del Consiglio stesso.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Birgevye Viedomosti (Informazioni della borsa): quotidiano borghese pubblicato a Pietroburgo dal 1800, chiamato comunemente *Birgiovka*. Soppresso alla fine di ottobre del 1917 dal Comitato militare rivoluzionario presso il soviet di Pietrogrado.

De Tribune: organo di un gruppo di sinistra del partito operaio e socialdemocratico d'Olanda, fondato nel 1907. Nel 1909 il suo gruppo fu escluso dal Partito operaio socialdemocratico d'Olanda e fondò il Partito socialdemocratico d'Olanda, di cui il giornale divenne organo. Nel 1918 diventò l'organo del partito comunista e dopo il 1930, fino al 1940, prese il nome di *Folksdagblad*.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del partito socialista-rivoluzionario, si pubblicò a Pietrogrado dal marzo 1917 al giugno 1918 sotto diversi nomi. Riprese le pubblicazioni nell'ottobre 1918 a Samara e nel marzo 1919 a Mosca, dove poi fu soppresso per attività controrivoluzionaria.

Dien (Il Giorno): quotidiano di orientamento liberale, che si pubblicò a Pietroburgo con i finanziamenti delle banche a partire dal 1912; vi collaboravano i menscevichi liquidatori, nelle cui mani passò definitivamente nel febbraio del 1917. Soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917, apparve sotto altri nomi fino al maggio 1918.

Edinstvo (L'Unità): quotidiano che si pubblicò a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917, e dal dicembre 1917 al gennaio 1918 sotto il nome di *Nasce Edinstvo* (La nostra unità). Lo dirigeva Plekhanov, raccoglieva l'estrema destra menscevica e sosteneva incondizionatamente il governo provvisorio, combattendo accanitamente i bolscevichi.

Iskra (La scintilla): giornale dei menscevichi « internazionalisti » apparso a Pietrogrado dal 26 settembre (9 ottobre) al 4 (17) dicembre 1917.

Izvestia dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia: quotidiano, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini, si pubblicò a Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917. Esprimeva il punto di vista dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario.

Izvestia (Le Notizie): quotidiano che si pubblicò a partire dal 28 febbraio (13 marzo) 1917 sotto il nome di *Izvestia del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.* Dopo l'elezione da parte del I Congresso dei soviet di tutta la Russia del Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati, il giornale divenne l'organo del CEC e dal 1° (14) agosto 1917 (n. 132) apparve sotto il titolo di *Izvestia del CEC e del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.* In questo periodo il giornale era diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e conduceva una lotta accanita contro il partito bolscevico. Dal 27 ottobre (9 novembre) 1917, dopo il II Congresso dei soviet di tutta la Russia, le *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* divennero l'organo ufficiale del potere dei soviet. Nel marzo 1918, essendosi il CEC di tutta la Russia e il Consiglio dei commissari del popolo trasferiti a Mosca, anche il giornale trasferí la sua sede da Pietrogrado a Mosca.

Jugend-Internationale (Internazionale della gioventú): organo dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, che aderí alla sinistra di Zimmerwald; si pubblicò a Zurigo dal 1915 al maggio del 1918.

Narodnoe Khoziaistvo (L'economia nazionale): organo del Consiglio supremo dell'economia nazionale, uscí dal marzo 1918 al dicembre 1922.

Novaia Gizn (La vita nuova): quotidiano di indirizzo menscevico, organo del gruppo dei socialdemocratici « internazionalisti », che riuniva i menscevichi seguaci di Martov nonché alcuni intellettuali di tendenza semimenscevica. Si pubblicò a Pietrogrado dall'aprile 1917. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione ostile al potere sovietico e fu soppresso nel luglio 1918.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano reazionario ispirato dalla nobiltà e da alti burocrati, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868. Dal 1905 divenne uno degli organi dei centoneri. Dopo la rivoluzione di febbraio sostenne completamente la politica del governo provvisorio e attaccò furiosamente i bolscevichi. Fu soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917.

Politiken: giornale ufficioso svedese, fondato a Stoccolma nel 1916.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico legale, fondato a Pietroburgo nell'aprile 1912. Il primo anno della sua pubblicazione fu sequestrata 41 volte. In due anni e tre mesi fu vietata 8 volte dal governo zarista, ma riapparve sotto diversi nomi, fino a che fu proibita definitivamente alla vigilia della prima guerra mondiale. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio come organo centrale del POSDR. Lenin ne assunse la direzione il 5 aprile 1917, al suo ritorno dall'estero. Il 5 luglio dello stesso anno i locali della *Pravda* furono devastati dagli junker (allievi ufficiali) e dai cosacchi. Nel periodo luglio-ottobre 1917, perseguitata dal governo provvisorio, cambiò piú volte nome: *Listok Pravdy* (Il foglio della Pravda), *Proletari* (Il proletario), *Raboci* (L'operaio), *Raboci Put* (Il cammino operaio). Dal 27 ottobre (9 novembre) la *Pravda* riprese regolarmente le pubblicazioni.

Proletarskoie Dielo (La causa proletaria): quotidiano, organo del gruppo bolscevico del Soviet di Kronstadt. Apparve nel 1917 in sostituzione del giornale bolscevico di Kronstadt *Golos Pravdy* (La voce della verità); soppresso dal governo provvisorio nelle giornate di luglio

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica bolscevica che si pubblicò legalmente a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin partecipò attivamente alla redazione. Proibita alla vigilia della prima guerra mondiale, riprese le pubblicazioni nell'autunno 1917, ma ne apparve un solo numero doppio.

Raboci i Soldat (L'operaio e il soldato): quotidiano della sera, organo del soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado; si pubblicò dal 17 (30) ottobre 1917 al febbraio 1918.

Rabociaia Gazieta (Il Giornale degli operai): organo centrale dei menscevichi, quotidiano, si pubblicò a Pietrogrado dal marzo al novembre 1917.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito democratico costituzionale (cadetti), quotidiano, si pubblicava a Pietroburgo a partire dal febbraio 1906. Soppresso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917, riapparve sotto altri titoli fino all'agosto del 1918.

Russkaia Volia (La volontà russa): quotidiano borghese ultrareazionario, fondato e finanziato dalle grandi banche. Si pubblicò a Pietrogrado dal dicembre 1916 all'ottobre 1917.

Russkie Viedomosti (Informazioni russe): quotidiano, fondato a Mosca nel 1863, edito da professori liberali dell'Università e da membri degli zemstvo; esprimeva gli interessi dei grandi proprietari fondiari liberali e della borghesia. Dal 1905 divenne organo dell'ala destra del partito democratico costituzionale (cadetti). Fu soppresso poco dopo la Rivoluzione socialista di ottobre.

Russkoie Slovo (La parola russa): quotidiano liberale, fondato a Mosca nel 1895; venne soppresso dal presidium dei soviet dei deputati e soldati di Mosca il 17 novembre (10 dicembre) 1917.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): quotidiano, organo dell'Ufficio regionale di Mosca, del Comitato di Mosca e in seguito anche del Comitato distrettuale di Mosca del partito bolscevico. Uscí dal marzo 1917 al marzo 1918. Dopo il trasferimento a Mosca del CC del partito, il giornale si fuse con la *Pravda*.

Spartak (Spartaco): rivista dell'Ufficio regionale di Mosca, del Comitato di Mosca e (dal n. 2) del Comitato distrettuale di Mosca del POSDR(b), che si pubblicò dal 20 maggio (2 giugno) al 29 ottobre (11 novembre) 1917.

Työmies (L'operaio): si pubblicò a Helsingfors dal marzo 1895 al 1918.

Volia Naroda (La volontà del popolo): quotidiano dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado nel 1917; soppresso nel novembre dello stesso anno, apparve in seguito sotto altri nomi: fu soppresso definitivamente nel febbraio del 1918

Znamia Trudà (La bandiera del lavoro): quotidiano socialista-rivoluzionario di sinistra che si pubblicò dal 23 agosto (5 settembre) 1917 come organo del Comitato di Pietrogrado del partito socialista-rivoluzionario. Dopo il I Congresso dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di tutta la Russia ne divenne l'organo centrale. Fu soppresso nel luglio 1918 durante la rivolta antisovietica dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

INDICE DEI NOMI

Abramovic R.A., 289.
Adamo, 385.
Adler F., 63, 206.
Alexeiev M.V., 18, 50.
Alexinski G.A., 117.
Antonov, *vedi* V.A. Ovseienko.
Avilov N.P. (N. Glebov), 245.
Avksentiev N.D., 79, 169, 181, 190, 239, 307, 352-354, 366, 408, 414.
Axelrod P.B., 206.

Bagration D.P., 50.
Bazarov V., pseud. di V.A. Rudnev, 101-103, 199, 210.
Beliaev, 503.
Belinski V.G., 388.
Berkenheim A.M., 79.
Bernstein E., 12.
Blanc L., 410.
Branting K.H., 206.
Brescko-Bresckovskaia I.K., 26, 31, 35, 45, 86, 99, 112-114, 132, 170.
Briand A., 92.
Bronstein L.D., *vedi* L.D. Trotski.
Buchanan G.W., 27, 170.
Bukharin N.I., 137, 156, 160, 161, 485, 486, 498, 501.
Bulyghin A.G., 43, 44, 46, 83, 107, 113, 127.

Cernov V.M., 14, 31, 33-35, 40, 43-45, 87, 90, 107, 112, 190, 194, 292, 338, 352-354, 408, 410, 411, 414, 419, 427, 445, 451, 467, 470.
Ciaikovski N.V., 79.
Ciudnovski G.I., 301.
Ckheidze N.S., 445.
Clemenceau G.B., 300.

Dan F.I., pseud. di F.I. Gurvic, 33-35, 37, 40, 43, 44, 69, 70, 90, 108, 125, 185, 186, 190, 191, 194, 200, 211.
Danton G.J., 117, 166, 167.
Diterichs, 293.
Dubasov, 67, 121, 122, 125.
Dukhonin N.N., 293-295, 297-299, 301, 302, 307, 312.
Dutov A.I., 488, 492.
Dybenko P.E., 244, 247.
Dzerginski F.E., 356.

F. Engels, 112, 146, 383, 451.
Feningstein I.G., 486.
Feofilaktov, A.I., 319.
Fin-Enotaievski A.Iu., 476.

Gagarin A.V., 50.
Giordania N.N., 87.
Giugascvili I.V., *vedi* I.V. Stalin.
Glebov N., *vedi* N.P. Avilov.
Gogol N.V., 388.
Gruscevski M.S., 380.
Guckov A.I., 23, 25, 45, 55, 215, 468.
Guglielmo II (Hchenzollern), 170, 187, 192, 235, 238.
Gvozdev K.A., 66, 91, 196.

Hilferding R., 152.
Hoffmann, 506.

Huttunen E., 61, 62.

Ioffe A.A., 500, 501.
Ivanov K.P., *vedi* V.I. Lenin.
Izmailov N.F., 248.

Kaledin A.M., 23, 24, 54, 230, 259, 268, 269, 289, 335, 336, 338, 344, 345, 354, 363, 364, 380, 398, 411, 419, 442, 443, 459, 465, 466, 475, 487, 488, 490, 492.
Kamenev L.B., pseud. di L.B. Rosenfeld, 39, 201-203, 208-211, 259, 285, 287, 288, 302.
Kamkov B.D., pseud. di B.D. Kaz, 190, 286.
Karelin V.A., 268, 286.
Kautsky K., 148, 319.
Kerenski A.F., 9-11, 14, 25, 28, 31, 33-41, 44-46, 50, 52, 58-61, 65-71, 84-86, 105-109, 114, 119, 122-124, 126-133, 169-173, 176, 184, 186, 188, 189, 191, 195, 196, 202, 204, 210, 211, 217, 221, 230, 246, 250, 251, 255, 263, 268, 269, 271, 282, 289, 300, 326, 329, 336, 337, 361, 408, 414, 418, 439, 441, 443, 455, 459, 462, 463, 465, 467-469, 471, 475, 477, 491.
Kisckin N.M., 46, 69, 78, 87, 108.
Klembovski V.N., 50, 132.
Kolegaev A.L., 276.
Konovalov A.I., 78.
Kornilov L.G., 13, 14, 20-28, 31, 35, 38, 46, 48-51, 54-56, 66, 88, 106, 108, 114, 116, 119, 122, 132, 170-173, 177, 181, 183, 184, 186, 187, 251, 255, 259, 289, 290, 335, 338, 439.
Kotsiubinski I.M., 487.
Krasnov P.N., 268.
Krylenko N.V., 244, 294, 296-299, 307, 424.
Kuskova I.D., 79.

Larin I., pseud. di M.A. Lurie, 163, 164, 285.
Lenin V.I. (K.P. Ivanov), pseud. di V.I. Ulianov, 11, 62, 75, 107, 121, 126, 137, 173, 174, 177-179, 204, 208, 244, 249, 255, 259, 262-264, 271, 273-275, 277, 279, 281, 284, 292, 294, 296-298, 306, 307, 312-315, 326, 328, 332, 335, 336, 338, 349, 359, 367, 400, 401, 406, 431, 459, 460, 484-487, 495, 498, 503, 504, 506.
Liber M.I., pseud. di M.I. Goldman, 33-35, 37, 40, 43, 44, 69, 70, 90, 125, 185, 186, 190, 191, 194, 200, 211.
Liebknecht K., 63, 168, 188, 275, 487.
Linde F.F., 20.
Lomov A., pseud. di G.I. Oppokov, 137, 245, 486, 498.
Lunaciarski A.V.„ 245.
Lvov G.I., 214-216.

Maclean J., 63.
Maklakov V.A., 25, 55, 130, 132, 187.
Manikovski A.A., 293, 294, 299.
Martov L., pseud. di I.O. Zederbaum, 49, 89, 190, 265, 289.
Marx K., 10, 12, 16, 88, 104, 116, 117, 144, 164, 166, 167, 197, 383, 451.
Maslov S.L., 213, 214, 218, 292, 352-354.
Mikhailov, 247.
Miliukov P.N., 23, 25, 27, 30, 45, 55, 196, 215, 269, 463, 468.
Miliutin V.P., 137, 178, 244, 287.
Molcialin, 117.
Muraviev M.A., 273.

Nicola II (Romanov), 34, 329.
Nievski V.I., 460.
Nikitin A.M., 65, 67, 91, 108, 196.
Noghin V.P., 244, 273, 287.

Obolenski V.V., 486.
Oppokov G.I., *vedi* A. Lomov.
Ovseienko V.A. (Antonov), 244.

Panin M., pseud. di M.S. Makadziub, 206.
Pavlov, 503.
Pereverzev P.N., 117.
Pescekhonov A.V., 31, 93, 113, 114, 384.
Piatakov G.L., 486.
Planson A.A., 191.
Plekhanov G.V., 19, 26, 27, 30, 35, 45, 86, 112-114, 132, 202.

Podvoiski N.I., 406.
Porsc N.V., 380.
Potresov A.N., 19, 26, 27, 30, 35, 196.
Prokopovic S.N., 91.
Proscian P.P., 274, 380.
Proudhon P.J., 154.
Purisckevic V.M., 289.

Rakitnikov N.I., 196.
Rasputin G.I., pseud. di Novyc, 330.
Renaudel P., 188, 189.
Riabuscinski P.P., 23, 25, 27, 55, 196, 411, 420, 439, 441, 465, 466, 468, 476, 477.
Riazanov D.B., pseud. di D.B. Goldendach, 285.
Rodbertus-Jagetzow K., 144, 145.
Rodzianko M.V., 35, 132, 185-187, 189, 191, 192, 196, 204, 210, 211.
Romanov, 330.
Rovio, 61, 62.
Rykov A.I., 244, 273, 287.

Savinkov B.V., 35, 255, 290.
Scheidemann Ph., 188, 189.
Scingarev A.I., 93, 216.
Sciotman A.V., 178.
Scliapnikov A.G., 244.
Skobelev M.I., 40.
Skvortsov-Stepanov I.I., 245, 410.
Smirnov V.M., 137, 156, 159, 486.
Sokolnikov V., pseud. di G.I. Brilliant, 137-154, 486.
Spiridonova M.A., 49.
Spiro V.B., 286.
Stalin I.V., pseud. di I.V. Giugascvili, 245, 296, 297, 401, 495, 503, 504
Stauning Th., 206.
Steinberg I.S., 338.
Stolypin P.A., 44, 65, 68, 108.
Struve P.B., 91.
Stürgkh K., 206.
Stukov I.N., 486.
Sukhanov N., pseud. di N.N. Himmer, 190.
Suvorin A.S., 196.

Teodorovic I.A., 245.
Terestcenko M.I., 35.
Tit Titic, 93, 105.
Trotski L.D., pseud. di L.D. Bronstein, 46, 107, 208, 245, 268, 294, 401, 430, 488, 498.
Tsereteli I.G., 14, 30, 33, 34, 37, 39, 40, 43-46, 66, 76, 83, 90, 91, 99, 106, 108, 112, 119, 127, 410, 411, 419, 445, 451, 467, 470.

Ulianov V.I., *vedi* V.I. Lenin.
Uritski M.S., 500.
Verkhovski A.I., 220.
Vikhliaiev P.A., 196.
Vinnicenko V.K., 380.
Vorovski V.V., 470.

Zaks G.D., 276.
Zarudni A.S., 36-40.
Zaslavski D.O., 196.
Zinoviev G.I., pseud. di G.I. Radomyslski, 39, 179, 201-203, 208-212, 285, 287, 288.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

I BOLSCEVICHI DEVONO PRENDERE IL POTERE 9

IL MARXISMO E L'INSURREZIONE 12

LA RIVOLUZIONE RUSSA E LA GUERRA CIVILE 18

I CAMPIONI DELLA FRODE E GLI ERRORI DEI BOLSCEVICHI 33

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA 41

I COMPITI DELLA RIVOLUZIONE 48

LETTERA AL PRESIDENTE DEL COMITATO REGIONALE DELL'ESERCITO DELLA FLOTTA E DEGLI OPERAI DI FINLANDIA 58

LA CRISI È MATURA 63

- I 63
- II 64
- III 66
- IV 68
- V 68
- VI 69

I BOLSCEVICHI CONSERVERANNO IL POTERE STATALE? 73
- Prefazione alla seconda edizione 75
- Poscritto 116

AGLI OPERAI, AI CONTADINI E AI SOLDATI 122

LETTERA AL COMITATO CENTRALE, AL COMITATO DI MOSCA, AL COMITATO DI PIETROGRADO E AI MEMBRI BOLSCEVICHI DEI SOVIET DI PIETROGRADO E DI MOSCA 125

TESI PER IL RAPPORTO ALLA CONFERENZA DELL'8 OTTOBRE DELLA ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO, E ANCHE PER LA RISOLUZIONE E PER IL MANDATO AI DELEGATI AL CONGRESSO DEL PARTITO 127

LETTERA ALLA CONFERENZA CITTADINA DI PIETROGRADO 130

PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO 135
- I 137
- II 140
- III 144
- IV 147
- V 149
- VI 154
- VII 156
- VIII 160
- IX 163

CONSIGLI D'UN ASSENTE 165

LETTERA AI COMPAGNI BOLSCEVICHI DELEGATI ALLA CONFERENZA REGIONALE DEI SOVIET DEL NORD 168

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 10 (23) OTTOBRE 1917 174
- 1. Rapporto 174
- 2. Risoluzione 176

SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 16 (29) OTTOBRE 1917 177

LETTERA AI COMPAGNI 180
Poscritto 199

LETTERA AI MEMBRI DEL PARTITO BOLSCEVICO 201

I COMPITI DEL NOSTRO PARTITO NELL'INTERNAZIONALE 205

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR 208

I CONTADINI NUOVAMENTE INGANNATI DAL PARTITO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 213

LETTERA AI MEMBRI DEL CC 220

AI CITTADINI DI RUSSIA 222

SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO DEL 25 OTTOBRE (7 NOVEMBRE) 1917 223
1. Rapporto sui compiti del potere dei soviet 223
2. Risoluzione 225

II CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA 227
1. Agli operai, ai soldati e ai contadini 229
2. Relazione sulla pace 231
3. Relazione sulla pace. Discorso di chiusura 236
4. Rapporto sulla questione della terra 239
5. Decreto sulla formazione del governo operaio e contadino 244

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON HELSINGFORS 246
I 246
II Conversazione con il compagno Mikhailov 247
III Conversazione con il presidente del Centro-Baltico, compagno Izmailov 248

RIUNIONE DEI RAPPRESENTANTI DI REGGIMENTO DELLA GUARNIGIONE DI PIETROGRADO 250
1. Rapporto sulla situazione 250
2. Intervento sulla questione dell'armamento dei reparti 253
3. Intervento sulla questione del ristabilimento dell'ordine nella città 254

RADIOGRAMMA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 255

SCHEMA DI REGOLAMENTO PER GLI IMPIEGATI 256

PROGETTO DI REGOLAMENTO DEL CONTROLLO OPERAIO 257

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) 259

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) SULLA QUESTIONE DELL'OPPOSIZIONE ALL'INTERNO DEL CC 260

ULTIMATUM DELLA MAGGIORANZA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) ALLA MINORANZA 263

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA LIBERTÀ DI STAMPA 266

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 4 (17) NOVEMBRE 1917 268

1. Discorso sulla questione della stampa 268
2. Risposta all'interpellanza dei socialisti-rivoluzionari di sinistra 271
3. Due interventi sull'interpellanza dei socialisti-rivoluzionari di sinistra 273
4. Discorso e risoluzione sulle dimissioni di Noghin dal Consiglio dei commissari del popolo 275

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DEL FRONTE 277

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEI CONTADINI 280

ALLA POPOLAZIONE 282

LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO) 285

APPELLO DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO (BOLSCEVICO) 286

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO: « COME I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI HANNO INGANNATO IL POPOLO E CHE COSA HA DATO AL POPOLO IL NUOVO GOVERNO DEI BOLSCEVICHI » 291

CONVERSAZIONE TELEFONICA DEL GOVERNO CON IL QUARTIER GENERALE 293

PER RADIO, A TUTTI 297

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA DEL 10 (23) NOVEMBRE 1917 299

1. Rapporto sui colloqui con Dukhonin 299
2. Discorso di chiusura 301

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 303

1. Dichiarazione al gruppo bolscevico del Congresso straordinario dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia 305
2. Discorso sulla questione agraria 306
3. Progetto di risoluzione 309
4. Discorso a proposito della dichiarazione del rappresentante del Vikgel 311
5. Discorso conclusivo sulla questione agraria 313

IL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO 315

SUI COMPITI DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DI PIETROGRADO 316

L'ALLEANZA DEGLI OPERAI CON I CONTADINI LAVORATORI E SFRUTTATI 318

PROGETTO DI DECRETO SUL DIRITTO DI REVOCA 321

RAPPORTO SUL DIRITTO DI REVOCA ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET 323

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLA MARINA DA GUERRA DI TUTTA LA RUSSIA 326

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « MATERIALI SULLA QUESTIONE AGRARIA » 332

SCHEMA DI PROGRAMMA DELLE TRATTATIVE DI PACE 333

DECRETO DI ARRESTO DEI CAPI DELLA GUERRA CIVILE CONTRO LA RIVOLUZIONE 335

SEDUTA DEL CEC DEL 1° (14 DICEMBRE) 1917 336

1. Discorso sulla questione dell'Assemblea costituente 336
2. Risoluzione sul decreto riguardante il partito cadetto 339

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 340

MANIFESTO AL POPOLO UCRAINO CON RICHIESTE ULTIMATIVE ALLA RADA UCRAINA 343

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO E SUI COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA ALLA SEDUTA DELLA SEZIONE OPERAIA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI PIETROGRADO 346

SULLA INAUGURAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 349

PROGETTO DI APPELLO AI CONTADINI DEL II CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 350

PROMEMORIA A F.E. DZERGINSKI 356

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) 359

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL DIRETTIVO PROVVISORIO DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 360

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 361

DISCORSO AL CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA 366

DISCORSO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE 368

PER IL PANE E PER LA PACE 371

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLE BANCHE 373

DOMANDE AI DELEGATI AL CONGRESSO GENERALE PER LA SMOBILITAZIONE DELL'ESERCITO 377

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 379

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE TRATTATIVE CON LA RADA 380

CHI È SPAVENTATO DAL CROLLO DEL VECCHIO E CHI LOTTA PER IL NUOVO 382

COME ORGANIZZARE L'EMULAZIONE? 386

PROGETTO DI DECRETO SULLE COOPERATIVE DI CONSUMO 396

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RISPOSTA DELLA RADA 398

DISCORSO ALLA PARTENZA DEI PRIMI SCAGLIONI DELL'ESERCITO SOCIALISTA 400

COLLOQUIO TELEFONICO 401

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL POPOLO LAVORATORE E SFRUTTATO 402

AL CONGRESSO GENERALE DELL'ESERCITO PER LA SMOBILITAZIONE 406

DECRETO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 407

DICHIARAZIONE DEL GRUPPO BOLSCEVICO ALLA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 408

GENTE DELL'ALTRO MONDO 410

PROGETTO DI DECRETO PER LO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 413

DISCORSO SULLO SCIOGLIMENTO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE 416

PER LA STORIA DI UNA PACE DISGRAZIATA 421

POSCRITTO ALLE TESI SULLA CONCLUSIONE IMMEDIATA DI UNA PACE SEPARATA E ANNESSIONISTICA 430

III CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, SOLDATI E CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA 433

1. Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo 435
2. Discorso conclusivo sul rapporto del Consiglio dei commissari del popolo 452
3. Discorso di chiusura del congresso 456

ORDINE ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA ROSSA 460

CONGRESSO STRAORDINARIO DEI FERROVIERI DI TUTTA LA RUSSIA 461
1. Rapporto del Consiglio dei commissari del popolo 461
2. Risposte alle domande scritte 474

RIUNIONE DEL PRESIDIUM DEL SOVIET DI PIETROGRADO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI DEL SETTORE ALIMENTARE 478
1. Interventi sulle misure da adottare contro la carestia 478
2. Progetto di risoluzione 480

PROGETTO DI DECRETO SULLA NAZIONALIZZAZIONE DELLA FLOTTA MERCANTILE MARITTIMA E FLUVIALE 482

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) 484

PER RADIO A TUTTI. IN PARTICOLARE ALLA DELEGAZIONE DI PACE A BREST-LITOVSK 487

RADIOGRAMMA A TUTTI, A TUTTI 488

DISCORSO AI PROPAGANDISTI INVIATI NELLE PROVINCE 490

BREST-LITOVSK. DELEGAZIONE DI PACE RUSSA. A TROTSKI 495

DISCORSO AL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI E DEI COMITATI PER LA TERRA DI TUTTA LA RUSSIA 496

INTERVENTI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) 498

DISCORSI AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR (B) 500

COLLOQUIO TELEFONICO CON I MEMBRI DEL SOVIET DI DVINSK 503

PROGETTO INIZIALE DI RADIOGRAMMA AL GOVERNO DEL REICH 505

CONVERSAZIONE TELEFONICA CON IL SOVIET DI MOSCA 506

Note 507

Cronaca biografica 523

Indice dei giornali e delle riviste 535

Indice dei nomi 539

Finito di stampare nel marzo 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ Т. 26
на итальянском языке

ЗАКАЗНОЕ ИЗДАНИЕ

Л $\frac{10102-467}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 3 / III — 1975 г. Формат 60 × 86 / 16.
Бум. л. 17¼. Печ. л. 33,12
Уч.-изд. л. 27,72. Изд. № 21370. Заказ 476.
Цена 1 р. 18 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома»
при Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXVII

febbraio - luglio 1918

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Giuseppe Garritano

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti

Viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il ventisettesimo volume delle Opere *comprende gli scritti di Lenin tra il 21 febbraio e il 27 luglio 1918.*

Si tratta di rapporti, discorsi e articoli che rispecchiano l'attività di Lenin alla direzione del partito e dello Stato sovietico nel periodo in cui gli obiettivi dei bolscevichi sono la pace, l'uscita rivoluzionaria della Russia sovietica dalla guerra imperialistica, il rafforzamento del potere sovietico e lo sviluppo della costruzione socialista nei giorni di tregua che seguono immediatamente la pace di Brest-Litovsk.

Una parte considerevole del volume comprende i documenti della battaglia politica condotta da Lenin contro Trotski e i « comunisti di sinistra », che intendevano trascinare nella guerra la giovane repubblica sovietica ancora senza esercito. Tra questi sono gli articoli: Sulla frase rivoluzionaria, Pace o guerra?, Una lezione dura, ma necessaria, Strano e mostruoso, Su un terreno pratico, Una lezione seria e una seria responsabilità, *nonché i rapporti e i discorsi conclusivi sulla questione della pace al VII Congresso del partito e al IV Congresso straordinario dei Soviet.*

Nello scritto Sull'infantilismo « di sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese *si traggono le somme della battaglia condotta contro i « comunisti di sinistra » sulle questioni della pace di Brest e della politica interna.*

Un posto notevole occupano nel volume gli scritti dedicati alla edificazione socialista, all'organizzazione del controllo popolare, all'aumento della produttività del lavoro, allo sviluppo dell'emulazione socialista; alla instaurazione di una nuova disciplina proletaria. Fra queste opere è il famoso scritto I compiti immediati del potere sovietico, *in cui*

Lenin traccia il programma della costruzione del socialismo e mostra come si creino i nuovi rapporti di produzione socialisti.

Un altro gruppo di documenti, come Sulla carestia. Lettera agli operai di Pietrogrado, *il* Rapporto sulla lotta contro la carestia, *tenuto alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, del Soviet di Mosca dei deputati operai, contadini e soldati e dei sindacati svoltasi il 4 giugno, e altri scritti, illustrano gli sviluppi della rivoluzione socialista nelle campagne, la lotta contro i kulak, l'organizzazione dell'aiuto ai contadini poveri, l'instaurazione della dittatura nel campo dei rifornimenti alimentari.*

Una serie di discorsi e di interventi di Lenin è dedicata alla lotta contro la controrivoluzione interna ed estera e all'organizzazione della difesa della repubblica sovietica. Sono tra questi documenti: Discorso al comizio nel club di Sokolniki, *del 21 giugno,* Discorso al comizio nel quartiere Simonovski, *del 28 giugno,* Intervista alle « Izvestia » sulla rivolta dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra », Rapporto alla conferenza dei comitati di fabbrica del governatorato di Mosca *del 23 luglio e altri.*

In questo volume sono compresi pure vari documenti pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin, che per la maggior parte illustrano l'attività di Lenin nell'organizzazione della difesa della repubblica durante l'offensiva degli imperialisti tedeschi, all'inizio dell'intervento militare straniero e della guerra civile.*

febbraio - luglio 1918

SULLA FRASE RIVOLUZIONARIA [1]

Quando in una riunione di partito ho detto che la frase rivoluzionaria sulla guerra rivoluzionaria può causare la rovina della nostra rivoluzione, mi hanno rimproverato di essere troppo duro nella polemica. Ma vi sono momenti che costringono a porre le questioni in modo netto e a chiamare le cose con il loro nome, altrimenti si corre il pericolo di causare un male irreparabile sia al partito che alla rivoluzione.

La frase rivoluzionaria è quasi sempre una malattia dei partiti rivoluzionari nei momenti in cui questi partiti realizzano direttamente o indirettamente un insieme, una unione, un intreccio di elementi proletari e piccolo-borghesi e in cui il corso degli avvenimenti rivoluzionari segna svolte brusche e di notevole portata. La frase rivoluzionaria consiste nella ripetizione di parole d'ordine rivoluzionarie senza tener conto delle circostanze obiettive al momento di una svolta degli avvenimenti o, in una data situazione, delle cose cosí come realmente sono. Parole d'ordine magnifiche, attraenti, inebrianti, che non hanno nessun fondamento sotto di sé: ecco l'essenza della frase rivoluzionaria.

Esaminiamo per lo meno i principali tipi di pretesti avanzati a favore della guerra rivoluzionaria ora, nel gennaio-febbraio 1918, in Russia, e il confronto tra la realtà obiettiva e questa parola d'ordine ci darà una risposta al quesito se la definizione da me usata sia giusta o no.

I

Sulla necessità di preparare una guerra rivoluzionaria nel caso in cui il socialismo sia vittorioso in un paese e il capitalismo rimanga nei paesi vicini, la nostra stampa ha sempre parlato. È indiscutibile.

Ci si domanda: come è andata *di fatto* questa preparazione dopo la nostra rivoluzione d'ottobre?

Questa preparazione è andata in modo tale che ci è toccato smobilitare l'esercito: siamo stati costretti a farlo da circostanze cosí evidenti, imperiose, insormontabili, che non solo non è sorta nel partito « nessuna corrente » o stato d'animo contro la smobilitazione, ma addirittura non si è levata una sola voce contro la smobilitazione. Chi vuole *riflettere* sulle ragioni di classe di un cosí originale fenomeno come la smobilitazione dell'esercito della Repubblica socialista sovietica ancora in guerra con uno Stato imperialista confinante, troverà senza eccessiva fatica queste cause nella struttura sociale di un paese arretrato di piccoli contadini, ridotto, dopo tre anni di guerra, in condizioni di estremo sfacelo. La smobilitazione di un esercito di molti milioni di uomini e il passaggio alla creazione di un Esercito rosso [2] su basi *volontarie*: questi sono i fatti.

Confrontate questi fatti con le parole sulla guerra rivoluzionaria del gennaio-febbraio 1918, e vi sarà chiara la sostanza della frase rivoluzionaria.

Se la « presa di posizione » in favore della guerra rivoluzionaria, diciamo, da parte delle organizzazioni di Pietrogrado e di Mosca non fosse una pura frase, avremmo visto dall'ottobre al dicembre altri *fatti*: avremmo visto, da parte loro, una lotta decisa contro la smobilitazione. Non c'è stato assolutamente nulla di tutto questo.

Avremmo visto i pietrogradesi e i moscoviti inviare *decine di migliaia* di agitatori e di soldati al fronte e di là avremmo ricevuto quotidianamente notizie sulla loro lotta contro la smobilitazione, sui successi di questa lotta, sulla sospensione della smobilitazione.

Non c'è stato nulla di tutto questo.

Avremmo ricevuto centinaia di informazioni su reggimenti che si sarebbero riuniti in Esercito rosso, che avrebbero fermato la smobilitazione anche con metodi terroristici, rafforzando le difese contro una eventuale offensiva dell'imperialismo tedesco.

Non c'è stato nulla di tutto questo. La smobilitazione è in pieno sviluppo. Il vecchio esercito non esiste piú. Il nuovo comincia appena a formarsi.

Chi non voglia farsi cullare dalle parole, dalle declamazioni e dalle esclamazioni, non può non vedere che la « parola d'ordine » della guerra rivoluzionaria nel febbraio 1918 è una vuotissima frase, dietro la quale non c'è nulla di reale, di obiettivo. Sentimenti, desideri, collera, indignazione: ecco l'unico *contenuto* di questa parola d'ordine nel momento attuale. E una parola d'ordine che ha soltanto questo contenuto si chiama appunto frase rivoluzionaria.

Gli atti del nostro partito e di tutto il potere sovietico, gli atti dei bolscevichi di Pietrogrado e di Mosca hanno dimostrato che *finora* non si è riusciti ad andare al di là dei primi passi verso la creazione di un Esercito rosso di volontari. Dissimulare questo fatto, che, pur essendo spiacevole, è tuttavia un fatto, sotto un velo di declamazioni, e al tempo stesso non solo non opporsi alla smobilitazione, ma nemmeno *fare obiezioni* contro di essa, significa inebriarsi al suono delle parole.

Una caratteristica conferma di quanto si è detto è il fatto che, per esempio nel Comitato centrale del nostro partito, la *maggioranza* dei piú noti avversari della pace separata ha votato *contro* la guerra rivoluzionaria, ha votato contro anche in gennaio e in febbraio [3]. Che cosa significa questo? Significa che l'impossibilità di una guerra rivoluzionaria è universalmente ammessa da tutti coloro che non temono di guardare la verità in faccia.

Allora si distorce o si cerca di distorcere la verità con dei pretesti. Vediamo quali.

II

Primo pretesto. La Francia del 1792 era in preda a un non minore sfacelo, ma la guerra rivoluzionaria sanò tutto. Tutti rianimò, tutti entusiasmò, tutto vinse. Solo quelli che non credono nella rivoluzione, solo gli opportunisti possono pronunciarsi contro la guerra rivoluzionaria di fronte alla nostra rivoluzione, che è ancora piú profonda.

Confrontiamo questo pretesto o questo argomento con i fatti. Il fatto è che nella Francia della fine del XVIII secolo si era creata *prima* la base *economica* di un nuovo, superiore metodo di produzione e il potente esercito rivoluzionario era già un risultato, una sovrastruttura. La Francia rovesciò il feudalesimo prima degli altri paesi, lo abolí *dopo alcuni anni* di rivoluzione vittoriosa e condusse un popolo, che non usciva esausto da nessuna guerra precedente, che aveva conquistato la libertà e la terra, reso forte dall'abolizione del feudalesimo, alla guerra contro una serie di popoli economicamente e politicamente arretrati.

Ponete ora al confronto la Russia contemporanea. Una incredibile stanchezza della guerra. Un nuovo regime economico, superiore al capitalismo organizzato dello Stato tedesco ottimamente attrezzato dal punto di vista tecnico, *non c'è ancora*. Si sta appena fondando. Il nostro contadino ha solo la legge sulla socializzazione della terra [4], ma non ha trascorso ancora un anno di lavoro libero (libero dal proprietario fondiario e dai tormenti della guerra). Il nostro operaio ha cominciato a cacciare il capitalista, ma non ha ancora avuto il tempo di organizzare la produzione, di avviare lo scambio dei prodotti, di assicurare i rifornimenti alimentari, di *aumentare* la produttività del lavoro.

Noi andiamo in questa direzione, abbiamo imboccato questo cammino, ma è chiaro che un nuovo regime economicamente superiore *ancora non c'è*.

Il feudalesimo vinto, la libertà borghese consolidata, il contadino sazio contro i paesi feudali: ecco la base economica dei « miracoli » degli anni 1792-93 in campo militare.

Un paese di piccoli contadini, affamato ed estenuato dalla guerra, che ha appena cominciato a curare le sue ferite, contro una produttività del lavoro tecnicamente e organizzativamente superiore: ecco la situazione oggettiva all'inizio del 1918.

Ecco perché qualsiasi riferimento al 1792 e simili è solo una frase rivoluzionaria. Si ripetono le parole d'ordini, le frasi, le grida di guerra, ma si ha paura di analizzare la realtà oggettiva.

III

Secondo pretesto. La Germania « non può attaccare », non *glielo* permetterà la rivoluzione imminente.

Che i tedeschi « non possono attaccare », è un argomento ripetuto milioni di volte nel gennaio e all'inizio di febbraio del 1918 dagli avversari di una pace separata. I piú prudenti tra loro valutavano

— all'incirca, naturalmente — le probabilità che i tedeschi non avrebbero potuto attaccare nella misura del 25-33 per cento.

I fatti hanno smentito questi calcoli. Gli avversari della pace separata assai spesso voltano le spalle ai fatti, temendo la loro ferrea logica.

Dov'era la fonte dell'errore, che dei veri rivoluzionari (e non rivoluzionari del sentimento) dovrebbero saper riconoscere e sul quale dovrebbero riflettere?

Forse nel fatto che in generale abbiamo manovrato e fatto dell'agitazione *in rapporto* alle trattative di pace? No. Non è in questo. Bisognava manovrare e fare dell'agitazione. Ma bisognava anche determinare il « momento giusto » sia per le manovre e l'agitazione, — finché si poteva manovrare e fare dell'agitazione, — sia per la cessazione di ogni manovra al momento in cui la questione si fosse posta in modo netto.

La fonte dell'errore è nel fatto che il nostro atteggiamento di collaborazione rivoluzionaria con gli operai rivoluzionari tedeschi è stato trasformato in una frase. Noi abbiamo aiutato gli operai rivoluzionari tedeschi e continuiamo ad aiutarli in tutti i modi che possiamo, con la fraternizzazione, l'agitazione, la pubblicazione dei trattati segreti, ecc. Questo è stato un aiuto di fatto, un aiuto pratico.

Invece l'affermazione di alcuni nostri compagni che « i tedeschi non possono attaccare » era una frase. Noi abbiamo appena vissuto una rivoluzione nel nostro paese. Sappiamo tutti perfettamente che in Russia era piú facile *cominciare* una rivoluzione che non in Europa. Abbiamo visto che non abbiamo potuto impedire l'offensiva dell'imperialismo russo nel giugno 1917, sebbene avessimo non solo iniziata una rivoluzione, non solo abbattuta la monarchia, ma creato anche dappertutto i soviet. L'abbiamo visto, lo sapevamo, e abbiamo spiegato agli operai: le guerre le fanno i governi... per far cessare la guerra borghese bisogna rovesciare il governo borghese.

Dire: « I tedeschi non possono attaccare » equivaleva perciò a dichiarare: « Noi sappiamo che il governo della Germania verrà rovesciato *nelle prossime settimane* ». Di fatto questo non lo sapevamo e non potevamo saperlo. E perciò quell'affermazione era una frase.

Una cosa è essere convinti che la rivoluzione tedesca sta maturando e prestare un serio aiuto a questa maturazione, contribuire in modo serio, *con il lavoro*, l'agitazione, la fraternizzazione, con quello che volete, ma *con il lavoro*, a questa maturazione. In questo consiste l'internazionalismo proletario rivoluzionario.

Altra cosa è affermare direttamente o indirettamente, in modo aperto od occulto, che la rivoluzione tedesca *è già maturata* (anche se evidentemente non è cosí), e fondare su ciò la propria tattica. Qui non c'è un briciolo di rivoluzionarismo, ma solo vuota fraseologia.

Ecco dov'è la fonte dell'errore contenuto nell'affermazione « fiera, chiara, efficace, sonora »: « I tedeschi non possono attaccare ».

IV

Nient'altro che una variante della stessa assurdità parolaia è l'affermazione: « Noi aiutiamo la rivoluzione tedesca resistendo all'imperialismo tedesco, noi avviciniamo cosí la vittoria di Liebknecht contro Guglielmo ».

Certo, la vittoria di Liebknecht — possibile e inevitabile allorché la rivoluzione tedesca sarà matura — ci libererà da tutte le difficoltà internazionali, e anche dalla guerra rivoluzionaria. La vittoria di Liebknecht ci eviterà le conseguenze di quasiasi nostra sciocchezza. Ma è forse questa una giustificazione della sciocchezza?

È vero che ogni « resistenza » all'imperialismo tedesco aiuta la rivoluzione tedesca? Chi voglia un poco riflettere o soltanto ricordare la storia del movimento rivoluzionario in Russia si accorgerà facilmente che solo una *opportuna* resistenza alla reazione serve la rivoluzione. Noi sappiamo e abbiamo visto in mezzo secolo di movimento rivoluzionario in Russia una quantità di esempi di resistenza opportuna alla reazione. Noi marxisti ci siamo sempre gloriati di aver saputo determinare, mediante un rigoroso calcolo delle forze delle masse e dei rapporti di classe, l'opportunità di questa o quella forma di lotta. Dicevamo: non sempre è opportuna l'insurrezione, senza certi presupposti nelle masse è un'avventura; molto spesso abbiamo condannato come inopportune e dannose dal punto di vista della rivoluzione perfino le forme piú eroiche di resistenza individuale. Nel 1907, sulla base di un'amara esperienza, abbiamo respinto come inopportuna l'opposizione a partecipare alla terza Duma, ecc. ecc.

Per aiutare la rivoluzione tedesca bisogna o limitarsi alla propaganda, all'agitazione, alla fraternizzazione, finché non ci sono le forze per infliggere un colpo duro, serio, decisivo in uno scontro aperto militare o insurrezionale; oppure affrontare questo scontro *sapendo* che cosí facendo non si favorisce l'avversario.

È chiaro per tutti (tranne forse per coloro che si lasciano completamente inebriare dalle frasi) che affrontare un serio scontro insurrezionale o militare senza averne *manifestamente* la forza, senza avere *manifestamente* un esercito, è un'avventura che non aiuta gli operai tedeschi, ma rende anzi piú difficile la loro lotta, facilitando il compito del loro e nostro nemico.

V

E qui fa la sua comparsa un'altro pretesto, cosí infantilmente ridicolo che io non avrei mai creduto nella possibilità di un tale argomento se non l'avessi udito con le mie stesse orecchie.

« Ma, appunto, anche in ottobre gli opportunisti ci dicevano che non avevamo forze, non avevamo truppe, né mitragliatrici, né mezzi tecnici, eppure tutto questo è venuto fuori nella lotta, quando è cominciata la lotta di classe contro classe. Tutto ciò verrà fuori anche nella lotta del proletariato di Russia contro la classe dei capitalisti di Germania, verrà in nostro aiuto il proletariato tedesco ».

Il fatto è che nell'ottobre abbiamo saputo appunto calcolare esattamente le forze *delle masse*. Non solo ritenevamo, ma *sapevamo* esattamente, sulla base dell'esperienza delle elezioni *di massa* ai soviet, che gli operai e i soldati in settembre e all'inizio di ottobre, nella schiacciante maggioranza, erano *già* passati dalla nostra parte. Sapevamo, se non altro dal voto per la Conferenza democratica [5], che anche fra i contadini la coalizione aveva fatto fallimento: cioè, la nostra causa aveva *già* vinto.

Questi erano i presupposti obiettivi della lotta insurrezionale di ottobre:

1) i soldati non erano piú sotto il bastone: lo aveva spezzato nel febbraio 1917 (la Germania non era ancora matura per un « suo » febbraio);

2) i soldati avevano già attraversato e concluso, come gli operai, le fasi che li avevano portati a un *distacco* cosciente, ponderato, sentito, dalla coalizione.

Da questo, solo da questo derivò *la giustezza della parola d'ordine* « per l'insurrezione » *nell'ottobre* (questa parola d'ordine sarebbe stata sbagliata nel luglio, quando noi infatti *non* la avanzammo).

Gli opportunisti di ottobre [6] sbagliarono non perché « si preoccuparono » dei presupposti obiettivi (solo i bambini possono pensarlo), ma perché valutarono *i fatti in modo errato*, colsero le minuzie, senza vedere *il fatto più importante*: la svolta dei soviet dal conciliatorismo a noi.

Paragonare lo scontro militare con la Germania (che non ha attraversato ancora né un suo « febbraio », né un suo « luglio », per non parlare poi dell'ottobre), con la Germania dal governo borghese-imperialistico *monarchico*, e la lotta insurrezionale d'ottobre contro i nemici dei soviet — dei soviet che si erano andati maturando dal febbraio 1917 ed erano pienamente maturi nel settembre-ottobre, — è una tale manifestazione di infantilismo che basta segnarla a dito. Ecco a quali assurdità può portare l'amore per la vuota frase!

VI

Altro tipo di pretesto: « Ma la Germania ci soffocherà economicamente con il trattato di pace separata, ci porterà via carbone, grano, ci asservirà ».

Argomento estremamente saggio: bisogna affrontare lo scontro militare, *senza esercito*, sebbene questo scontro ci porterà chiaramente non solo all'asservimento, ma allo strangolamento, alla perdita del grano senza aver nulla in cambio, ci metterà alla stregua della Serbia e del Belgio; bisogna andar incontro a tutto questo, perché *altrimenti* avremmo un trattato svantaggioso, la Germania ci prenderà sei o dodici miliardi in versamenti successivi, il grano in cambio delle macchine e così via.

Oh, gli eroi della frase rivoluzionaria! Rifiutando il « giogo » dell'imperialismo, essi tacciono *pudicamente* che per liberarsi completamente dal giogo bisogna *rovesciare* l'imperialismo.

Noi ci orientiamo verso un trattato svantaggioso e una pace separata sapendo che *adesso* non siamo ancora pronti alla guerra rivoluzionaria, che bisogna sapere aspettare (come abbiamo aspettato, sopportando il giogo di Kerenski, sopportando il giogo della nostra borghesia, dal luglio all'ottobre), aspettare finché non saremo piú forti. Perciò, *se è possibile* avere una pace separata arcisvantaggiosa, bisogna *assolutamente accettarla* nell'interesse della rivoluzione socialista, che è *ancora* debole (poiché non c'è *ancora* venuta in aiuto, a noi russi, la rivoluzione che sta maturando in Germania). Solo di fronte all'*assoluta* impossibilità di una pace separata bisognerà senz'altro combattere, e *non perché questa sia la tattica giusta, ma perché non ci sarà altra scelta*. Di fronte a una tale impossibilità, non ci sarà nemmeno possibilità di discussione su questa o quella tattica. Sarà soltanto inevitabile la resistenza piú accanita; ma finché la scelta esiste, bisogna scegliere la pace separata e un trattato arcisvantaggioso, perché questo è comunque cento volte meglio della situazione del Belgio.

Noi ci rafforziamo ogni mese di piú, anche se adesso siamo ancora deboli. La rivoluzione socialista internazionale in Europa matura ogni mese di piú, anche se adesso non è ancora maturata. Perciò... perciò, giudicano i « rivoluzionari » (mi si perdoni se li chiamo cosí), bisogna accettare battaglia quando l'imperialismo tedesco è *manifestamente* piú forte di noi, quell'imperialismo *che va indebolendosi* ogni mese di piú (in virtú della lenta, ma inarrestabile maturazione della rivoluzione in Germania).

Questi « rivoluzionari » del sentimento ragionano proprio magnificamente!

VII

L'ultimo sofisma è il piú « sbrigativo », il piú corrente: « Una pace iniqua è la vergogna, è un tradimento verso la Lettonia, la Polonia, la Curlandia, la Lituania ».

C'è da meravigliarsi se sono proprio i *bourgeois* russi (e i loro tirapiedi, quelli del *Novy Luc* [7], del *Dielo Naroda* [8] e della *Novaia Gizn* [9]) a sfruttare con tanto zelo questo argomento pseudointernazionalista?

No, non c'è da meravigliarsi, poiché questo argomento è una trappola nella quale la borghesia vuole consapevolmente far cadere i bolscevichi, e una parte dei bolscevichi ci cade inconsapevolmente, per amore della frase.

Esaminiamo questo argomento dal punto di vista teorico: che cosa sta al di sopra, il diritto delle nazioni all'autodecisione o il socialismo?

Al di sopra sta il socialismo.

È ammissibile che, per evitare che sia violato il diritto delle nazioni all'autodecisione, si getti in pasto all'imperialismo la repubblica sovietica, la si esponga ai suoi colpi nel momento in cui l'imperialismo è manifestamente piú forte e la repubblica sovietica manifestamente piú debole?

No. Non è ammissibile. Questa non è una politica socialista, ma una politica *borghese*.

E ancora. Avremmo una pace meno disonorevole, meno annessionista se restituissero « a noi » la Polonia, la Lituania e la Curlandia?

Dal punto di vista del borghese russo, *sí*.

Dal punto di vista del socialista internazionalista, *no*.

Infatti, liberando la Polonia (cosa che volevano un tempo alcuni *bourgeois* in Germania), l'imperialismo tedesco soffocherebbe *ancor piú* la Serbia, il Belgio e cosí via.

Se la borghesia russa grida contro la pace « iniqua », essa esprime giustamente i suoi interessi di classe.

Ma quando alcuni bolscevichi (che soffrono della malattia della frase) ripetono questo argomento, è una cosa triste.

Considerate i *fatti* per quanto riguarda la condotta della borghesia anglo-francese: Ora essa sta facendo di tutto per trascinarci in guerra con la Germania, ci promette ogni ben di dio, stivali, patate, munizioni, locomotive (a credito... niente « asservimento », non abbiate paura! è « solo » del credito!). Essa vuole che noi combattiamo *ora* contro la Germania.

È chiaro perché essa debba volerlo: perché, in primo luogo, distrarremmo da loro una parte delle forze tedesche, in secondo luogo, perché il potere sovietico potrebbe piú facilmente crollare nell'urto militare prematuro con l'imperialismo tedesco.

La borghesia anglo-francese ci tende una trappola: andate, cari, a combattere *ora*, ché noi ne trarremo un ottimo vantaggio. I tedeschi vi spoglieranno, « guadagneranno » all'est, saranno piú propensi alle concessioni all'ovest, e al tempo stesso il potere sovietico sparirà... fate la guerra, cari « alleati » bolscevichi, noi vi aiuteremo!

E i bolscevichi « di sinistra » [10] (se mi si permette la parola) cadono nella trappola, declamando le frasi piú rivoluzionarie...

Sí, sí, una delle manifestazioni delle tracce di spirito piccoloborghese consiste nella propensione alla vuota frase rivoluzionaria. Questa è una vecchia verità, una vecchia storia, che troppo spesso torna ad essere una novità...

VIII

Anche nell'estate del 1907 il nostro partito soffrí di una malattia, in un certo senso analoga, per la vuota frase rivoluzionaria.

Pietroburgo e Mosca: quasi tutti i bolscevichi erano per il boicottaggio della III Duma, sostituivano all'analisi obiettiva il « sentimento », cadevano nella trappola.

La malattia si è ripetuta.

Ora i tempi sono piú duri. Il problema si è fatto milioni di volte piú importante. Farsi prendere dalla stessa malattia in tempi come questi significa rischiare la rovina della rivoluzione.

Bisogna combattere la vuota frase rivoluzionaria, è necessario combatterla, assolutamente combatterla, perché non debbano dire di noi un giorno l'amara verità: « La frase rivoluzionaria della guerra rivoluzionaria ha causato la rovina della rivoluzione ».

Pravda, n. 31, 21 febbraio 1918.
Firmato: Karpov.

LA PATRIA SOCIALISTA È IN PERICOLO! [11]

Per salvare il paese estenuato e martoriato dalle nuove prove cui l'ha sottoposto la guerra, abbiamo affrontato il massimo sacrificio e abbiamo dichiarato ai tedeschi di consentire a firmare le loro condizioni di pace. Il 20 (7) febbraio verso sera i nostri parlamentari sono partiti da Regitsa per Dvinsk, e *finora non c'è stata risposta.* Il governo tedesco, evidentemente, tarda a rispondere. È chiaro che non vuole la pace [12]. Eseguendo l'incarico affidatogli dai capitalisti di tutti i paesi, il militarismo tedesco *vuole soffocare gli operai e i contadini russi e ucraini, restituire le terre ai grandi proprietari fondiari, e fabbriche e le officine ai banchieri, il potere alla monarchia.* I generali tedeschi vogliono instaurare il loro « ordine » a Pietrogrado e a Kiev. *La repubblica socialista dei soviet corre un gravissimo pericolo.* Fino al momento in cui il proletariato della Germania non si solleverà e vincerà, è sacro dovere degli operai e dei contadini della Russia difendere senza riserve la repubblica dei soviet contro le orde della Germania borghese-imperialistica. Il Consiglio dei commissari del popolo decreta: 1) *Tutte le forze e le risorse del paese vengono messe interamente a disposizione dell'opera di difesa rivoluzionaria.* 2) *Tutti i soviet e le organizzazioni rivoluzionarie sono tenute a difendere ogni posizione fino all'ultima goccia di sangue.* 3) Le organizzazioni dei ferrovieri e i soviet con esse collegati debbono impedire con tutte le loro forze al nemico di utilizzare il sistema delle vie di comunicazione; effettuando la ritirata debbono distruggere le strade ferrate, far saltare e incendiare gli edifici ferroviari; avviare immediatamente ad est, verso l'interno del paese, tutto il materiale rotabile, vetture e locomotive. 4) Tutte le riserve di grano e, in generale, di derrate alimentari, nonché tutti i beni di valore che corrono il pericolo di cadere nelle mani del nemico devono essere distrutti senza eccezione; i soviet locali, sotto la personale responsabilità dei loro presidenti, hanno il compito di vigilare affinché quest'ordine sia eseguito. 5) Gli operai e i contadini di Pietrogrado, di Kiev e di tutte le città, località, paesi e villaggi situati sulla linea del nuovo fronte devono mobilitare battaglioni per scavare trincee sotto la direzione di specialisti militari. 6) In questi battaglioni devono essere inclusi tutti i membri della classe borghese atti al lavoro, uomini e donne, sotto la sorveglianza di guardie rosse; fucilare chi oppone resistenza. 7) Tutte le pubblicazioni che si oppongono all'azione di difesa rivoluzionaria e si schierano dalla parte della borghesia tedesca, nonché quelle che cercano di approfittare dell'invasione delle orde imperialistiche per rovesciare il potere sovietico, vengono soppresse; i redattori e i collaboratori di queste pubblicazioni abili al lavoro vengono mobilitati per scavare trincee e per altri lavori di difesa. 8) *Gli agenti del nemico, gli speculatori, i saccheggiatori, i teppisti, i sobillatori controrivoluzionari, le spie tedesche vengono fucilati sul posto.*

La patria socialista è in pericolo! Viva la patria socialista! Viva la rivoluzione socialista internazionale!

Il Consiglio dei commissari del popolo

21 febbraio 1918, Pietrogrado.

Pravda, n. 32, 22 febbraio 1918.

SUPPLEMENTO AL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO: « LA PATRIA SOCIALISTA È IN PERICOLO! »

Per una giusta e rigorosa esecuzione del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 21 febbraio, si stabilisce:

1) Ogni operaio, dopo aver lavorato otto ore al giorno, è tenuto a lavorare ogni giorno tre ore (oppure quattro ore e mezzo al giorno con un giorno di riposo su tre) nel settore militare o amministrativo.

2) Chiunque appartenga alla classe ricca o alle categorie agiate (con reddito non inferiore ai 500 rubli al mese o con un patrimonio liquido non inferiore ai 1.500 rubli) è tenuto a provvedersi immediatamente di un *libretto di lavoro* nel quale deve essere annotato settimanalmente se egli ha eseguito la sua parte di lavoro militare o amministrativo. Le annotazioni vengono fatte dal sindacato operaio, dal soviet dei deputati operai o dal comando del locale reparto della Guardia rossa, secondo i casi.

I libretti di lavoro per le persone agiate costano 50 rubli l'uno.

3) Coloro che non sono operai, ma non appartengono alle classi agiate, sono pure tenuti ad avere un libretto di lavoro che viene loro rilasciato al prezzo di 5 rubli (o 1 rublo, secondo il costo).

Nei libretti di lavoro per persone agiate è compresa una rubrica in cui si registrano settimanalmente le somme delle entrate e delle uscite.

Chi non è in possesso del libretto di lavoro o vi annota cose inesatte (o peggio ancora false) è sottoposto alle leggi del tempo di guerra.

Chiunque sia in possesso di armi deve ottenere un nuovo permesso (a) dal comitato locale di caseggiato; (b) dagli enti indicati nel § 2. Senza queste due autorizzazioni è proibito possedere armi; chi viola questa norma è punito con la fucilazione.

La stessa pena è inflitta a chi accaparra riserve alimentari.

Per una giusta organizzazione dei rifornimenti alimentari *tutti* i cittadini sono tenuti a riunirsi in *società di consumo*... [13].

Scritto il 21-22 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Pravda*, 22 dicembre 1927, n. 293.

LA SCABBIA

La scabbia è un male doloroso. Quando poi le persone vengono assalite dalla scabbia della vuota frase rivoluzionaria, la sola vista di questa malattia causa sofferenze insopportabili.

Verità semplici, chiare, comprensibili, evidenti a qualunque rappresentante delle masse lavoratrici, verità che sembrano indiscutibili, vengono deformate da chi è affetto dalla suddetta specie di scabbia. Non di rado questa deformazione nasce dalle migliori, piú nobili, piú elevate intenzioni, « semplicemente » perché certe verità teoriche non sono state ben digerite o perché, con ingenuità infantile o con servilismo da scolaro, le si ripetono inopportunamente (questa gente non capisce, come si suol dire, « il come e il quando »), ma non per questo la scabbia cessa di essere una assai brutta scabbia.

Per esempio, che cosa può essere piú indiscutibile e piú evidente della seguente verità: il governo che ha dato a un popolo estenuato da tre anni di guerra rovinosa il potere sovietico, la terra, il controllo operaio e la *pace*, sarà invincibile? La pace è la cosa piú importante. Se, dopo tanti sforzi *compiuti con tutta la buona volontà*, per ottenere una pace giusta e generale, è risultato, di fatto, che non si può ottenerla *ora*, ogni mugik capirà che bisogna scegliere non la pace generale, ma una pace separata (singola) e ingiusta. Ogni mugik, anche il piú arretrato e analfabeta, lo capirebbe e *apprezzerebbe* il governo che gli avesse dato pur una siffatta pace.

Alcuni bolscevichi dovevano ammalarsi di questa brutta scabbia della vuota frase per dimenticare tutto ciò e suscitare il piú legittimo malcontento dei contadini, quando questa scabbia ha portato ad una nuova guerra della rapace Germania contro l'esausta Russia! Ho già mostrato nell'articolo *Sulla frase rivoluzionaria* (*Pravda* del 21 (8) febbraio)[14] la ridicola e meschina vacuità « teorica » e i sofismi di cui si è ammantata questa scabbia. Non sarei stato qui a ricordarlo se quella stessa scabbia non si fosse diffusa oggi (è una malattia cosí contagiosa!) anche altrove[15].

Per spiegare come tutto ciò sia successo, citerò dapprima un piccolo esempio, molto semplice, molto chiaro, senza « teoria », — se si presenta la scabbia come una « teoria » la cosa diviene intollerabile — senza parole complicate o incomprensibili alle masse.

Ammettiamo che Kaliaev[16], per uccidere il mostruoso tiranno, si faccia dare una pistola dal peggiore delinquente, bandito, criminale, promettendogli in cambio di procurargli pane, denaro e vodka.

Si può rimproverare a Kaliaev di aver fatto « affari con un bandito » per acquistare uno strumento di morte? Ogni uomo di mente sana dirà di no. Se Kaliaev non aveva altro modo di procurarsi una pistola e se la causa per cui si batteva Kaliaev era realmente onesta (uccisione di un tiranno, e non omicidio per rapina), non si può rimproverare a Kaliaev un siffatto acquisto della pistola, anzi egli va approvato.

Se però un bandito al fine di compiere un omicidio per rapina si procura con denaro, vodka e pane, una pistola da un altro bandito, si può allora paragonare (per non dire poi identificare) un *tale* « affare con un bandito » con l'affare di Kaliaev?

No. Chiunque non abbia perso la ragione e non sia affetto da scabbia converrà che non è possibile. Qualunque mugik vedendo un « intellettuale » che cerca di eludere con vuote frasi una verità cosí evidente direbbe: tu, caro signore, non hai la stoffa per governare lo Stato, ti conviene piuttosto iscriverti tra gli imbonitori o semplicemente andare a farti i bagni per guarire dalla scabbia.

Se Kerenski, rappresentante della classe borghese dominante, cioè degli sfruttatori, conclude un affare con gli sfruttatori anglo-francesi per ottenere da loro armi e patate e al tempo stesso nasconde al popolo gli accordi con cui promette (in caso di successo) ad un bandito l'Armenia, la Galizia, Costantinopoli, all'altro Bagdad, la Siria, ecc., è forse difficile comprendere che questo affare è un mercato di briganti, di sfruttatori, un'infamia da parte di Kerenski e dei suoi amici?

No. Non è affatto difficile capirlo. Ogni mugik lo capirà, anche il piú arretrato e analfabeta.

Ma se il rappresentante della classe degli struttati, degli oppressi, dopo che questa classe ha rovesciato gli sfruttatori, pubblicato e annullato tutti i trattati segreti e di rapina, è fatto oggetto di un'aggressione criminale da parte degli imperialisti della Germania, lo si può forse accusare di « far affari con i banditi » anglo-francesi, di ricevere da essi armi e patate in cambio di denaro o di legname ecc.? Si può considerare un tale affare disonesto, vergognoso, poco pulito?

No. Non si può. Ogni uomo di mente sana lo capirà e tratterà da buffoni coloro che si mettessero in testa di dimostrare « no-o-bilmente » e con aria professorale che « le masse non capiranno » la differenza tra la guerra di rapina dell'imperialista Kerenski (e i suoi disonesti mercati con i banditi per la spartizione del bottino comune) e il mercato *àlla Kaliaev* che il governo bolscevico conduce con i banditi anglo-francesi per ottenere da loro armi e patate allo scopo di respingere il bandito tedesco.

Ogni uomo di mente sana dirà: acquistare armi da un bandito a scopo di rapina è un'infamia e una indegnità, ma comprare le armi dallo stesso bandito per condurre una lotta contro l'oppressore è cosa pienamente legittima. Soltanto signorine schizzinose e giovinetti leziosi che hanno « letto nei libri » e appreso solo leziosaggini possono vedere in ciò qualcosa di « poco pulito ». A parte queste categorie di persone, forse solo gli affetti da scabbia possono cadere in un simile « errore ».

Ma l'operaio tedesco capirà la differenza fra l'acquisto di armi presso banditi anglo-francesi fatto da Kerenski allo scopo di strappare ai turchi Costantinopoli, all'Austria la Galizia, ai tedeschi la Prussia orientale,... e l'acquisto di armi effettuato dai bolscevichi presso gli stessi banditi per respingere Guglielmo, il quale ha mandato le truppe contro la Russia socialista nonostante che questa avesse proposto a tutti una onesta e giusta pace e avesse dichiarato finita la guerra?

Bisogna supporre che l'operaio tedesco la « capirà », in primo luogo perché questo operaio è intelligente ed educato, in secondo luogo perché è abituato a vivere in un ambiente sano e progredito, e quindi non è affetto né dalla scabbia russa in generale né dalla scabbia della vuota frase rivoluzionaria in particolare.

Non c'è forse differenza tra l'omicidio per rapina e l'uccisione di un aggressore?

Non c'è forse differenza tra la guerra di due gruppi di predoni per la spartizione del bottino e la guerra giusta, per liberare dall'aggressione di un predone il popolo che ha rovesciato i predoni?

Non dipende forse il giudizio sulla giustezza o meno della mia condotta, allorché acquisto un'arma da un bandito, dallo scopo e dalla destinazione di quest'arma? Dall'uso di essa in una guerra vile e disonesta o in una guerra onesta e giusta?

Ahi! La scabbia è proprio una brutta malattia. E difficile è il mestiere di chi deve curare gli scabbiosi...

P.S. - I nordamericani nella lotta di liberazione contro l'Inghilterra alla fine del XVIII secolo si sono serviti dell'aiuto di Stati come quello spagnolo e quello francese, concorrenti dell'Inghilterra e al pari di questa predoni coloniali. Si dice che alcuni « bolscevichi di sinistra » sono pronti a scrivere un « lavoro scientifico » sull'« affare poco pulito » concluso da questi americani...

Pravda, 22 febbraio 1918,
edizione della sera.
Firmato: Karpov.

PACE O GUERRA?

La risposta dei tedeschi, come i lettori possono constatare, ci pone di fronte a condizioni di pace ancora piú dure di quelle avanzate a Brest-Litovsk [17]. E tuttavia sono assolutamente convinto che solo chi sia completamente in preda all'ebbrezza della vuota frase rivoluzionaria può essere spinto a rifiutare di sottoscrivere queste condizioni. Ho cominciato una lotta implacabile contro la frase rivoluzionaria con gli articoli sulla *Pravda* (firmati Karpov) *Sulla frase rivoluzionaria* e *La scabbia* [18] appunto perché vedo in essa attualmente il maggior pericolo per il nostro partito (e quindi anche per la rivoluzione). I partiti rivoluzionari, applicando rigidamente le parole d'ordine rivoluzionarie, già piú volte nella storia sono stati affetti dalla malattia della scabbia rivoluzionaria e ne sono morti.

Fino ad ora mi sono sforzato di convincere il partito a lottare contro la vuota frase rivoluzionaria. Ora sono costretto a farlo apertamente. Giacché — purtroppo! — le mie peggiori previsioni si sono avverate.

L'8 gennaio 1918 ho presentato a un'assemblea di circa sessanta tra i principali funzionari di partito di Pietrogrado le mie « tesi per la conclusione immediata di una pace separata e annessionistica » [19] (17 tesi che saranno pubblicate domani stesso). Già in queste tesi (paragrafo 13) dichiaravo guerra alla frase rivoluzionaria, in una forma assai moderata e amichevole (ora condanno decisamente quella moderazione). Dicevo che la politica volta a rifiutare la pace proposta « risponderebbe, forse, all'esigenza dell'uomo di tendere a ciò che è bello, ricco di effetto, brillante, ma non terrebbe assolutamente conto dell'obiettivo rapporto di forze tra le classi e dei fattori materiali nella fase attuale della rivoluzione socialista, ancora agli inizi ».

Nella 17ª tesi ho scritto che, se noi rifiuteremo di firmare la pace propostaci, « sconfitte durissime costringeranno la Russia a concludere una pace separata ancora piú svantaggiosa ».

È avvenuto ancora di peggio, poiché il nostro esercito, in ritirata e in via di smobilitazione, si rifiuta assolutamente di battersi.

Solo uno sfrenato amor della frase può spingere la Russia, in tali condizioni, a fare la guerra in questo momento, ed io personalmente, s'intende, non rimarrei un minuto di piú nel governo e nel CC del nostro partito se la politica della frase dovesse prevalere.

Ora l'amara verità si è mostrata con cosí terribile chiarezza, che non si può non vederla. Tutta la borghesia della Russia giubila e trionfa in attesa dell'arrivo dei tedeschi. Solo gente cieca o ebbra di vuote frasi può chiudere gli occhi di fronte al fatto che la politica della guerra rivoluzionaria (*senza un esercito*...) significa portare acqua al mulino della nostra borghesia. A Dvinsk gli ufficiali russi vanno già in giro con le spalline.

A Regitsa i borghesi hanno accolto i tedeschi con entusiasmo. A Pietrogrado, sul Nievski e nei giornali borghesi (*Riec, Dielo Naroda, Novy Luc*, ecc.), mostrano il loro entusiasmo per l'imminente rovesciamento del potere sovietico da parte dei tedeschi.

Ciascuno sappia: chi è contro una pace immediata, anche se durissima, vuole la rovina del potere sovietico.

Siamo costretti a passare attraverso una pace dura. Essa non arresterà la rivoluzione in Germania e in Europa. Ci accingeremo ad organizzare un esercito rivoluzionario non con le frasi e le esclamazioni (come quelli che dal 7 gennaio in poi non hanno fatto nulla per tentare almeno di fermare le nostre truppe in fuga), *ma con il lavoro organizzativo*, con l'azione, con la creazione di un vero, potente esercito popolare.

Pravda, n. 34, 23 febbraio 1918,
edizione della sera.

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEI GRUPPI BOLSCEVICO E SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIO « DI SINISTRA » DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA [20]

23 febbraio 1918

Resoconto giornalistico

Lenin parla in favore della firma delle proposte tedesche. Comincia dicendo che il potere sovietico deve guardare la verità in faccia, che il potere sovietico deve constatare l'assoluta impossibilità di opporsi ai tedeschi. Riferendosi agli oratori precedenti che non vogliono la firma del trattato, afferma che è assolutamente infondata l'affermazione che noi possiamo organizzare un esercito nel futuro immediato; l'esercito non vuole combattere, e nessuno potrà costringerlo a combattere; e se ci mettiamo ad organizzare un esercito, se raduniamo un pugno di combattenti generosi da gettare nelle fauci dell'imperialismo, ci priveremo cosí dei combattenti energici e coscienti che ci hanno dato la libertà.

In seguito Lenin afferma che il nostro proletariato russo non ha nessuna colpa se la rivoluzione tedesca ha ritardato. Essa verrà, ma per adesso ancora non c'è, e per noi la cosa migliore è guadagnare tempo; se firmiamo ora il trattato di pace, potremo in seguito, grazie ad un energico lavoro di organizzazione, all'impianto di strade ferrate, al riordinamento dei rifornimenti alimentari, creare un forte e solido esercito a difesa della nostra rivoluzione, e fino a quel momento certamente la rivoluzione socialista avrà tempo di avvenire anche in Germania.

Izvestia dei Soviet dei deputati operai, soldati
e contadini di Mosca e della regione di Mosca,
n. 32, 24 febbraio 1918.

RAPPORTO ALLA SEDUTA
DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE
DI TUTTA LA RUSSIA [21]

23 febbraio 1918

Compagni, le condizioni che ci hanno proposto i rappresentanti dell'imperialismo tedesco sono incredibilmente dure, estremamente iugulatorie, sono condizioni brigantesche. Gli imperialisti tedeschi, approfittando della debolezza della Russia, ci mettono il ginocchio sul petto. Eppure, in una tale situazione, per non nascondervi l'amara verità di cui sono profondamente convinto, debbo dirvi che per noi non c'è altra via di uscita che sottoscrivere queste condizioni. Ogni altra proposta significherebbe richiamare su di noi, volontariamente o involontariamente, mali ancora peggiori e un ancor maggiore assoggettamento (se si può parlare qui di gradi successivi) e asservimento della repubblica sovietica all'imperialismo tedesco; oppure sarebbe un misero tentativo di eludere con le parole una realtà minacciosa, eccezionalmente dura, ma incontestabile. Compagni, voi tutti sapete bene, e molti di voi lo sanno per esperienza personale, che sulla Russia si è rovesciato tutto il peso della guerra imperialista, che per cause a tutti note e indiscutibili è stata piú terribile e piú dura che negli altri paesi; voi sapete perciò che il nostro esercito è esausto, estenuato dalla guerra come nessun altro; che tutte le calunnie lanciate contro di noi dalla stampa borghese e dai partiti che la sostenevano o erano ostili al potere sovietico, secondo cui i bolscevichi avrebbero disgregato l'esercito, sono un'assurdità. Vi ricordo ancora una volta il proclama che Krylenko, quando era ancora sottotenente sotto Kerenski, diffuse tra le truppe partendo per Pietrogrado e che fu ristampato sulla *Pravda*, in cui egli diceva quanto segue: nessun ammutinamento, noi non vi esortiamo a questo, noi vi chiamiamo ad azioni politiche organizzate, cercate di mantenervi il piú possibile organizzati. Ecco quale era la propaganda di uno dei rappresentanti bolscevichi piú impetuosi e piú vicini all'esercito. Tutto ciò che si poteva fare per mantenere in piedi questo esercito, in preda a un'inaudita, tremenda stanchezza, tutto ciò che si poteva fare per renderlo piú forte, è stato fatto. Ma ora, dopo che io, per esempio, ho assolutamente evitato nel corso dell'ultimo mese di esprimere il mio pensiero, che avrebbe potuto apparire pessimistico, e dopo che, come si è visto, abbiamo detto nel corso dell'ultimo mese tutto ciò che si poteva dire e fatto tutto ciò che si poteva fare per migliorare la situazione dell'esercito, la realtà ci ha mostrato che dopo tre anni di guerra il nostro esercito non può e non vuole in nessun caso combattere. Ecco la ragione fondamentale, semplice, evidente, in sommo grado amara e dura, ma assolutamente chiara, per cui, vivendo accanto a un predone imperialista, noi siamo costretti a sottoscrivere condizioni di pace mentre egli ci sta con il ginocchio sul petto.

Ecco perché dico e ripeto, con piena coscienza della responsabilità che mi assumo, che a questa responsabilità nessun rappresentante del potere sovietico ha il diritto di sfuggire. Certo, è piacevole e facile dire agli operai, ai contadini, ai soldati, era piacevole e facile osservare come dopo la svolta dell'ottobre la rivoluzione andava avanti, ma quando bisogna ammettere l'amara, dura, incontestabile verità che una guerra rivoluzionaria è impossibile, non è permesso eludere questa responsabilità e bisogna assumersela direttamente. Ritengo per me un obbligo, ritengo necessario compiere il mio dovere e dire senz'altro le cose come stanno, e perciò sono convinto che le classi lavoratrici della Russia, le quali sanno che cosa è la guerra, quanto è costata ai lavoratori, a qual grado di esaurimento e di sfinitezza li ha portati, non dubito un solo istante che, pur ammettendo, insieme con noi, l'inaudita durezza, brutalità e infamia di queste condizioni di pace, giustifichino tuttavia la nostra condotta. Esse diranno: voi dovevate, ne avevate preso l'impegno, proporre le condizioni di una pace immediata e giusta, dovevate sfruttare tutti i mezzi possibili, ritardare la conclusione della pace per vedere se altri paesi si univano a noi, se ci veniva in aiuto il proletariato europeo, senza l'aiuto del quale non possiamo ottenere una duratura vittoria socialista. Noi abbiamo fatto tutto ciò che era possibile per prolungare le trattative, abbiamo fatto anche piú di quello che era possibile, dopo le trattative di Brest abbiamo dichiarato cessato lo stato di guerra, sicuri, come erano sicuri molti di noi, che la situazione interna non avrebbe permesso alla Germania una feroce e selvaggia offensiva contro la Russia. Questa volta abbiamo dovuto subire una dura sconfitta, e la sconfitta bisogna saperla guardare direttamente in viso. Sí, la rivoluzione è andata finora di vittoria in vittoria; ma ora ha subíto una dura sconfitta. Il movimento operaio tedesco, cosí rapido ai suoi inizi, ha subíto una battuta d'arresto. Sappiamo che le ragioni fondamentali di questo movimento sono sono state eliminate, che vanno crescendo e che si allargheranno senza dubbio, perché si trascina una guerra tormentosa, perché la ferocia dell'imperialismo si rivela sempre piú profonda e piú scoperta, aprendo gli occhi a coloro che sembrerebbero piú lontani dalla politica o alle masse che sembrano incapaci di comprendere la politica socialista. Ecco perché si è giunti a una situazione cosí tragica e disperata che ci costringe ora ad accettare la pace e costringerà le masse lavoratrici a dire: sí, essi hanno agito giustamente, hanno fatto tutto ciò che potevano per proporre una pace giusta e ritardare la sua conclusione, hanno dovuto assoggettarsi alla pace piú iugulatoria e disgraziata, perché il paese non aveva altra via d'uscita. Gli imperialisti tedeschi si trovano in una situazione tale per cui sono costretti a combattere una battaglia all'ultimo sangue contro la repubblica dei soviet; se ora non proseguono la marcia su Pietrogrado e Mosca, com'era nei loro piani, è solo perché sono impegnati in una guerra sanguinosa e di rapina contro l'Inghilterra e perché inoltre hanno una crisi interna. Quando mi dicono che gli imperialisti tedeschi possono domani o dopodomani presentare condizioni ancora peggiori, rispondo che bisogna essere pronti anche a questo; è naturale che, vivendo accanto a predoni feroci, la repubblica sovietica debba attendersi un'aggressione. Se ora non possiamo rispondere con la guerra è perché non abbiamo forze, perché far la guerra si può solo con il popolo. Se i successi della rivoluzione spingono molti compagni a sostenere il contrario, questo non è un fenomeno di massa, non è l'espressione della volontà e dell'opinione effettiva delle masse; se voi vi accostate alla vera classe lavoratrice, agli operai e ai contadini, udrete una sola risposta, e cioè che non possiamo far la guerra in nessuno caso, non abbiamo fisicamente le forze, siamo sommersi nel sangue, come ci ha detto un soldato. Queste masse ci capiranno e ci daranno ragione quando firmeremo questa pace cosí dura a cui siamo costretti. Forse il periodo di respiro necessario per dare nuovo slancio alle masse sarà lungo, ma coloro che hanno avuto modo di vivere i lunghi anni delle battaglie rivoluzionarie, i periodi di ascesa della rivoluzione e i periodi in cui la rivoluzione ricadeva nell'abisso, in cui gli appelli rivoluzionari alle masse non trovavano in esse alcuna eco, sanno che tuttavia la rivoluzione si è sempre risollevata. Perciò noi diciamo: sí, ora le masse non sono in grado di fare la guerra, ora ogni rappresentante del potere sovietico è tenuto a dire tutta l'amara verità in faccia al popolo, ma passerà il periodo delle indicibili difficoltà causate da tre anni di guerra e dal disperato sfacelo provocato dallo zarismo, e il popolo ritroverà in sé le forze e la possibilità di dare la dovuta risposta. Dinanzi a noi sta ora l'oppressore; all'oppressione, certo, è meglio rispondere con la guerra rivoluzionaria, con l'insurrezione, ma purtroppo la storia ha dimostrato che all'oppressione non sempre si può rispondere con l'insurrezione; la rinuncia all'insurrezione non significa ancora rinuncia alla rivoluzione; non lasciatevi prendere al laccio dalla provocazione che parte dai giornali borghesi, dagli avversari del potere sovietico; sí, essi non hanno altre parole che « pace infame » e grida di « vergogna! » a proposito di questa pace, ma di fatto questi borghesi vanno incontro con entusiasmo agli invasori tedeschi. Essi dicono: « Finalmente, verranno i tedeschi e ci porteranno l'ordine », ecco ciò che essi vogliono e tramano gridando « pace infame, pace vergognosa ». Essi vogliono che il potere dei soviet dia battaglia, una battaglia disperata, sapendo che non abbiamo forze, e ci spingono verso il pieno asservimento agli imperialisti tedeschi per fare mercato di noi con i poliziotti tedeschi; ma essi non fanno che esprimere i loro interessi di classe, perché sanno che il potere dei soviet si rafforza. Queste voci, queste grida contro la pace sono, a mio avviso, la migliore dimostrazione che coloro che rifiutano questa pace non solo si sono fatti cullare da illusioni ingiustificate, ma hanno prestato il fianco alla provocazione. No, bisogna guardare direttamente in faccia alla terribile verità: davanti a noi è l'oppressore, che ci ha messo un ginocchio sul petto, che noi combatteremo con tutti i mezzi della lotta rivoluzionaria. Ma ora ci troviamo in una situazione disperatamente difficile, il nostro alleato non può correre in nostro aiuto, il proletariato internazionale non può venire ora, ma verrà. Questo movimento rivoluzionario, che non ha ora la possibilità di dare una risposta militare al nemico, si solleverà e darà questa risposta piú tardi, ma la darà. (*Applausi*).

Resoconto abbreviato in *Pravda*, n. 35, 26 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1926
nella raccolta delle opere di Lenin, vol. XX, parte 2ª.

DOV'È L'ERRORE? [22]

Gli avversari piú illustri e piú responsabili della conclusione di una pace separata sulla base delle condizioni di Brest-Litovsk hanno espresso l'essenza dei loro argomenti nella maniera seguente:

... « . . . .

. . . .

. . . . »

Sono qui esposti gli argomenti piú concentrati, piú importanti, presentati quasi sotto forma di risoluzione. Per facilitare l'analisi degli argomenti, abbiamo numerato ogni singola proposta.

Esaminando questi argomenti salta subito agli occhi l'errore fondamentale degli autori. Essi non dicono una parola delle condizioni concrete della guerra rivoluzionaria nel momento attuale. Quella che per i fautori della pace è la considerazione prima e fondamentale, cioè appunto l'impossibilità che noi abbiamo di combattere *ora*, è passata sotto silenzio. Per tutta risposta, — risposta se non altro alle mie tesi [23], ben note agli autori fin dall'8 gennaio, — vengono portate esclusivamente considerazioni *generali*, astrazioni, che si trasformano inevitabilmente in vuote frasi. Poiché ogni considerazione storica generale, applicata a un singolo caso senza una particolare analisi delle condizioni proprie del caso dato, diventa vuota frase.

Prendete la prima proposta. Tutto il suo « sale » è questo: rimproveri, grida di sdegno, declamazioni, volontà di « riempire di vergogna » l'avversario, appello al sentimento: ecco come siete cattivi, gli imperialisti vi attaccano, « proclamando » che il loro scopo è di abbattere la rivoluzione proletaria, e voi rispondete acconsentendo a concludere la pace! Ma il nostro argomento, e agli autori è ben noto, consiste appunto nell'affermare che, se rifiutiamo questa dura pace, *facilitiamo* appunto al nemico il soffocamento della rivoluzione proletaria. E questo nostro argomento è corroborato (per esempio, nelle mie tesi) da una serie di indicazioni estremamente concrete sullo stato dell'esercito, sulla sua composizione di classe, ecc. Gli autori hanno eluso ogni argomento concreto, e cosí hanno finito col pronunciare vuote frasi. Giacché, se il nemico « proclama » che il suo fine è di schiacciare la rivoluzione, è un cattivo rivoluzionario colui che, scegliendo una forma di resistenza manifestamente impossibile, ottiene cosí che gli scopi del nemico passino dalla semplice « proclamazione » alla *realizzazione*.

Secondo argomento: i « rimproveri » si fanno piú forti. Ma voi acconsentite a firmare la pace al primo attacco del nemico... Ma davvero gli autori pensano seriamente che ciò possa essere convincente per chi fin dal mese di gennaio, assai prima dell'« attacco », aveva analizzato il rapporto di forze e le condizioni concrete della guerra nel momento attuale? Che cos'è se non una vuota frase considerare un « rimprovero » come una obiezione contro un'analisi??

Acconsentire alla pace in queste condizioni, ci si dice, « è una capitolazione del reparto avanzato del proletariato internazionale di fronte alla borghesia internazionale ».

Di nuovo una vuota frase. Le verità generali vengono gonfiate in tal modo che divengono false e si trasformano in pura declamazione. La borghesia tedesca non è la borghesia « internazionale », poiché i capitalisti anglo-francesi *salutano con gioia* il nostro rifiuto di firmare la pace. La « capitolazione », generalmente parlando, è una brutta cosa, ma questa rispettabile verità non offre una soluzione per ogni situazione particolare, poiché si può chiamare capitolazione anche il rifiuto di combattere in condizioni chiaramente svantaggiose, e una *tale* capitolazione è un dovere per ogni serio rivoluzionario. Capitolazione, generalmente parlando, era anche il consenso a partecipare alla III Duma, la sottoscrizione della pace con Stolypin, secondo l'espressione che usarono allora i nostri declamatori «di sinistra».

Noi siamo il reparto avanzato nel senso dell'iniziativa rivoluzionaria, questo è indiscutibile; ma che siamo il reparto avanzato nel senso dello scontro militare con le forze dell'imperialismo avanzato, questo... [24].

Scritto il 23 o 24 febbraio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI

UNA PACE DISGRAZIATA

Trotski aveva ragione quando diceva: una pace può essere tre volte disgraziata, ma non può essere infame, vergognosa, indegna una pace che ponga termine a questa guerra cento volte infame.

È incredibilmente, straordinariamente duro firmare una pace disgraziata, eccezionalmente dura, infinitamente umiliante, quando il forte preme sul petto del debole. Ma è inammissibile cadere nella disperazione, non è permesso dimenticare che la storia conosce esempi di ancor maggiori umiliazioni, di condizioni di pace ancor piú disgraziate e ancora piú dure. E tuttavia i popoli oppressi da vincitori selvaggiamente crudeli hanno saputo riaversi e riprendere forza.

Napoleone I schiacciò e umiliò la Prussia infinitamente di piú di quanto Guglielmo schiacci e umilii ora la Russia. Napoleone I fu nel corso di vari anni trionfatore assoluto su tutto il continente, la sua vittoria sulla Prussia fu molto piú decisiva della vittoria di Guglielmo sulla Russia. Ma dopo pochi anni la Prussia si rimetteva in piedi e con una guerra di liberazione, non senza l'aiuto di altri Stati animati da spirito di rapina che conducevano contro Napoleone una guerra niente affatto di liberazione, bensí imperialistica, rovesciava il giogo di Napoleone.

Le guerre imperialistiche di Napoleone durarono molti anni, abbracciarono un'intera epoca, misero in luce una rete eccezionalmente complicata di rapporti imperialistici * che si intrecciavano con i movimenti di liberazione nazionale. E come risultato, la storia attraversò tutta questa epoca eccezionalmente ricca di guerre e di tragedie (tra-

---

* Chiamo qui imperialismo il saccheggio di altri paesi in generale e guerra imperialistica la guerra dei predoni per la divisione del bottino.

gedie che coinvolsero popoli interi) passando dal feudalesimo al « libero » capitalismo.

Ora la storia marcia in avanti ancora piú rapidamente, le tragedie di interi popoli che sono stati e sono tuttora oppressi dalla guerra imperialistica sono incomparabilmente piú terribili. L'intrecciarsi di correnti, movimenti e tendenze imperialistiche e di liberazione nazionale è egualmente evidente, con questa enorme differenza: che i movimenti di liberazione nazionale sono infinitamente piú deboli e quelli imperialistici infinitamente piú potenti. Ma la storia avanza senza tregua e nel seno di tutti i paesi avanzati matura — nonostante tutto matura — la rivoluzione socialista, una rivoluzione infinitamente piú profonda, popolare, possente della rivoluzione borghese che l'ha preceduta.

Perciò, va detto e ripetuto ancora una volta: nulla è piú inammissibile della disperazione. Le condizioni di pace sono intollerabilmente dure. Ma comunque la storia prenderà il sopravvento, ci verrà in aiuto — anche se non cosí presto come noi vorremmo — la rivoluzione socialista che matura immancabilmente negli altri paesi.

Un predone ci ha assediato, ci ha schiacciato e umiliato: noi però sapremo sopportare tutte queste difficoltà. Non siamo soli al mondo. Abbiamo amici, sostenitori, partigiani fedelissimi della nostra causa. Sono in ritardo, — a causa di una serie di condizioni che non dipendono dalla loro volontà, — ma verranno.

Avanti, al lavoro per organizzare, organizzare e ancora una volta organizzare. Il futuro, nonostante tutte le dure prove, sarà nostro.

Pravda, n. 34, 24 febbraio 1918.

INTERVENTI ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(b)

24 febbraio 1918

Verbale della seduta

1

Si discute l'invio di una delegazione a Brest-Litovsk per la firma del trattato di pace.

Lenin ritiene necessario mantenere la continuità con la delegazione precedente, e poiché non basta da solo il compagno Karakhan, sarebbe assai desiderabile che andassero i compagni Ioffe e Zinoviev.

2

A.A. Ioffe si rifiuta categoricamente di andare, affermando che « la firma della pace è la morte di tutta la politica di Brest ».

Lenin dice di non insistere perché Ioffe vada in qualità di plenipotenziario per firmare il trattato, ma ritiene necessario che il compagno Ioffe vada come esperto. Senza dubbio i tedeschi hanno inviato la loro risposta in forma ultimativa, temendo di trovare opposizione da parte nostra, ma vedendo che siamo d'accordo per firmare la pace possono acconsentire alle trattative. In vista di ciò è appunto necessario un esperto che conosca tutta la faccenda. Se risulterà che bisogna soltanto firmare, allora naturalmente non c'è bisogno di discutere e l'esperto non assisterà nemmeno alle sedute.

3

Lenin afferma che Radek, pur essendo contrario alla conclusione della pace, aveva acconsentito tuttavia ad andare, ma i polacchi glielo avevano impedito.

4

Nei successivi interventi L.D. Trotski dichiara che a Brest bisognerà soltanto firmare la pace e non ci sarà bisogno di A.A. Ioffe, poiché nella risposta dei tedeschi c'è la formulazione delle questioni piú importanti.

Lenin ritiene che egli abbia torto, poiché indubbiamente al momento della firma del trattato occorrono degli specialisti, e noi non ne abbiamo, se non altro per il trattato commerciale. Avrebbe potuto andare Krassin, ma è partito per Stoccolma dove si tratterrà qualche tempo. Noi firmiamo il trattato a denti stretti, cosa che la delegazione dichiarerà, ma non conosciamo la situazione, non sappiamo che cosa potrà succedere al momento in cui la delegazione arriverà a Brest, e perciò Ioffe, come esperto, è necessario. In generale bisogna tener presente che noi diamo alla delegazione l'incarico di iniziare trattative purché ve ne sia la minima possibilità.

5

Nell'ulteriore discussione si avanzano le candidature di G.E. Zinoviev e di G.I. Sokolnikov. Quest'ultimo propone di inviare Zinoviev, e Zinoviev di inviare Sokolnikov.

Lenin ritiene che bisogna mandare tutti e due, e che, se si tratta soltanto di firmare la pace, ambedue possono partire subito, dopo essersi messi d'accordo per l'azione futura con Cicerin.

6

G.I. Sokolnikov dichiara che non andrà a Brest e in caso vi sia una decisione in tal senso egli uscirà dal CC.

Lenin prega i compagni di non farsi prendere dai nervi e afferma che della delegazione potrà far parte anche il compagno Petrovski, in qualità di commissario del popolo.

7

In seguito il CC discute le dimissioni presentate da Trotski dall'incarico di commissario del popolo per gli affari esteri.

Lenin afferma che ciò è inaccettabile, che un cambiamento di politica è la crisi. Un questionario sulla politica è stato inviato nelle province [25] e un po' di polemica non è affatto dannosa.

Avanza una proposta pratica: il CC prega il compagno Trotski di rinviare le sue dimissioni alla successiva seduta del CC, fino a martedí. (Emendamento: fino al ritorno della delegazione da Brest).

8

Lenin propone di mettere ai voti la seguente dichiarazione: il CC, non ritenendo possibile accettare in questo momento le dimissioni del compagno Trotski, gli chiede di rinviare questa sua decisione fino al ritorno della delegazione da Brest o fino a un cambiamento della situazione di fatto.

Approvato con tre astensioni.

9

Dopo l'approvazione di questa proposta L.D. Trotski dichiara « che egli ha presentato le sue dimissioni, che esse non sono state accettate e che perciò egli è costretto ad evitare di comparire nelle istituzioni ufficiali ».

Lenin propone di votare: il CC, udita la dichiarazione del compagno Trotski, pure accettando pienamente che il compagno Trotski resti assente dal Consiglio dei commissari del popolo allorché si prendono decisioni di politica estera, chiede al compagno Trotski di non assentarsi per le altre decisioni.

Approvato.

10

Quindi il CC discute la dichiarazione con cui G.I. Lomov, N.S. Uritski, V.M. Smirnov, G. Piatakov e altri si dimettono dagli incarichi di responsabilità nel partito e nei soviet.

Lenin propone di approvare quanto segue: il CC chiede ai compagni che hanno dato le dimissioni di rinviare la loro decisione fino al ritorno della delegazione da Brest e di discutere questa decisione del CC nel loro gruppo.

11

Lenin avanza due proposte:

1) riconoscendo legittima la richiesta dei quattro, il CC chiede loro di discutere la proposta del CC e di rinviare le loro dimissioni sia in vista del prossimo congresso, sia in vista della difficoltà della situazione politica.

2) Garantendo ai compagni la pubblicazione delle loro dichiarazioni sulla *Pravda*, il CC chiede loro di ritornare sulla loro decisione e di esaminare la possibilità di rimanere sia nei loro posti di responsabilità sia nel Comitato centrale.

Le proposte di Lenin sono approvate.

Pubblicato per la prima volta integralmente
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1928.

NOTA SULLA NECESSITÀ DI FIRMARE LA PACE

Non firmare la pace in questo momento significa proclamare l'insurrezione armata o la guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo tedesco. Questa è o una vuota frase, o una provocazione della borghesia russa, che attende ansiosa l'arrivo dei tedeschi. Di fatto, noi in questo momento non possiamo combattere, poiché l'esercito è contro la guerra e non vuole combattere. Una settimana di guerra con i tedeschi, di fronte ai quali le nostre truppe sono semplicemente fuggite dal 18 al 24 febbraio 1918, lo ha dimostrato pienamente. Siamo nelle mani dell'imperialismo tedesco. In questo momento non ci vogliono vuote frasi che proclamino l'insurrezione armata contro i tedeschi, ma un lavoro sistematico, serio, instancabile per preparare la guerra rivoluzionaria, creare la disciplina, un esercito, mettere in sesto le ferrovie e i rifornimenti. Questa è l'opinione della maggioranza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, tra cui Lenin (e la maggioranza del CC bolscevico) e Spiridonova e Malkin (minoranza del CC dei socialisti-rivoluzionari di sinistra).

Scritto il 24 febbraio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

LA POSIZIONE DEL CC DEL POSDR(b) SULLA QUESTIONE DELLA PACE SEPARATA E ANNESSIONISTICA[26]

Cari compagni,

l'Ufficio di organizzazione del Comitato centrale ritiene necessario rivolgersi a voi spiegando i motivi che hanno indotto il CC ad accettare le condizioni di pace proposte dal governo tedesco. L'Ufficio di organizzazione vi rivolge, compagni, queste spiegazioni al fine di informare largamente tutti i membri del partito sul punto di vista del CC, che nei periodi tra i congressi rappresenta tutto il partito. L'Ufficio di organizzazione ritiene necessario rilevare che sulla questione della firma delle condizioni di pace nel CC non vi è stata unanimità. Ma, una volta presa, una decisione deve essere sostenuta da tutto il partito. Nei prossimi giorni si riunirà il congresso del partito ed esso soltanto potrà risolvere la questione se e quanto il CC ha espresso giustamente l'effettiva posizione di tutto il partito. Fino al congresso tutti i membri del partito, in nome del dovere di partito, in nome del mantenimento dell'unità nelle nostre stesse file, metteranno in pratica le decisioni del loro organo dirigente centrale, il CC del partito.

L'assoluta necessità di firmare ora (24 febbraio 1918) una pace annessionista, incredibilmente dura, con la Germania è dovuta soprattutto al fatto che non abbiamo un esercito, che non possiamo difenderci.

Tutti sanno perché dopo il 25 ottobre 1917, dopo la vittoria della dittatura del proletariato e dei contadini poveri, noi diventammo tutti difensisti, eravamo per la difesa della patria.

Ma è inammissibile, dal punto di vista della difesa della patria, lasciarsi trascinare in un conflitto bellico quando non si ha un esercito e quando il nemico è armato fino ai denti e ottimamente preparato.

La repubblica socialista sovietica non può condurre una guerra, quando l'enorme maggioranza delle masse di operai, contadini e soldati che eleggono i soviet, è chiaramente contraria. Sarebbe un'avventura. Altra cosa è se questa guerra finisce, anche con una pace estremamente dura, e l'imperialismo tedesco vorrà poi di nuovo scatenare una guerra offensiva contro la Russia. Allora la maggioranza dei soviet sarà certamente per la guerra.

Fare la guerra ora significa obiettivamente prestar il fianco alla provocazione della borghesia russa. Quest'ultima sa perfettamente che la Russia è ora senza difesa e sarebbe sconfitta anche da insignificanti forze tedesche cui sarebbe sufficiente tagliare le principali linee ferroviarie per prendere per fame Pietrogrado e Mosca. La borghesia vuole la guerra, poiché vuole il rovesciamento del potere sovietico e l'accordo con la borghesia tedesca. Il trionfo dei borghesi a Dvinsk e a Regitsa, a Wenden e a Hapsal, a Minsk e a Drissa, al momento dell'ingresso dei tedeschi, lo conferma nel modo piú chiaro.

La difesa della guerra rivoluzionaria in questo momento si riduce inevitabilmente ad una vuota frase rivoluzionaria. Giacché senza un esercito, senza una seria preparazione economica, è impossibile per un esercito contadino disgregato condurre una guerra moderna contro l'imperialismo avanzato. La resistenza all'imperialismo tedesco che ci opprime e ci tiene in pugno è indubbiamente necessaria. Ma vuota frase sarebbe la richiesta di resistere proprio mediante un'insurrezione armata e proprio ora, quando una *tale* resistenza è manifestamente disperata per noi, manifestamente vantaggiosa e per la borghesia tedesca e per quella russa.

Una analoga frase vuota è la difesa della guerra rivoluzionaria, in questo momento, con il pretesto di appoggiare il movimento socialista internazionale. Se noi favoriremo l'imperialismo tedesco accettando intempestivamente battaglia e facilitandogli cosí la distruzione della repubblica sovietica, recheremo danno e non aiuto al movimento operaio tedesco e internazionale e alla causa del socialismo. Bisogna sí aiutare senz'altro gli internazionalisti rivoluzionari all'interno di ogni paese con un'azione costante, multiforme e sistematica, ma cacciarsi nell'avventura di un'insurrezione armata quando è evidente che si tratta evidentemente di un'avventura, è indegno di un marxista.

Se Liebknecht vincerà in due o tre settimane (cio è possibile), egli naturalmente ci tirerà fuori da ogni difficoltà. Ma sarebbe semplicemente una sciocchezza e una ridicola deformazione della grande parola d'ordine della solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi, se pensassimo di garantire al popolo che Liebknecht vincerà immancabilmente nelle prossime settimane. Proprio ragionando cosí, si trasforma in una vuotissima frase la grande parola d'ordine: « Puntiamo sulla rivoluzione mondiale ».

La situazione è obiettivamente simile a quella dell'estate 1907. Allora ci aveva messo con le spalle al muro e ci teneva in pugno il monarchico russo Stolypin, ora ci tiene in pugno l'imperialista tedesco. Allora la parola d'ordine dell'insurrezione immediata si rivelò una vuota frase che si era purtroppo diffusa in tutto il partito dei socialisti-rivoluzionari. Ora, in questo momento, la parola d'ordine della guerra rivoluzionaria è anch'essa chiaramente una vuota frase, che attrae i socialisti-rivoluzionari di sinistra, i quali ripetono gli argomenti dei socialisti-rivoluzionari di destra. Siamo prigionieri dell'imperialismo tedesco, ci aspetta una lotta lunga e difficile per abbattere questa punta avanzata dell'imperialismo mondiale; questa lotta è indubbiamente la lotta decisiva e finale per il socialismo, ma cominciare questa lotta con l'insurrezione armata in questo momento contro la punta avanzata dell'imperialismo è un'avventura nella quale i marxisti non si getteranno mai.

La preparazione multiforme, instancabile, sistematica della capacità difensiva del paese, l'autodisciplina dovunque e dappertutto, l'utilizzazione di una dura sconfitta per elevare la disciplina in tutti i settori della vita, per dare al paese uno slancio economico e rafforzare il potere dei soviet: ecco il compito all'ordine del giorno, ecco la preparazione della guerra rivoluzionaria nei fatti e non a parole.

In conclusione l'Ufficio di organizzazione ritiene necessario rilevare che, in quanto fino ad ora l'offensiva dell'imperialismo tedesco non è cessata, tutti i membri del partito debbono organizzare una resistenza compatta. Se non si può guadagnar tempo per la preparazione a nuove battaglie con la firma della pace, anche la piú dura, il nostro partito deve sottolineare la necessità di tendere tutte le forze per la piú aperta resistenza.

Se si può guadagnar tempo, ottenere anche un breve periodo di respiro per il lavoro di organizzazione, dobbiamo cercare di ottenerlo. Se non c'è data nessuna possibilità di rinvio, il nostro partito deve chiamare le masse alla lotta, alla piú energica autodifesa. Siamo certi che tutti i membri del partito adempiranno il loro dovere di fronte al partito, di fronte alla classe operaia del proprio paese, di fronte al popolo e al proletariato. Conservando il potere sovietico, noi diamo il migliore, il piú forte appoggio al proletariato di tutti i paesi nella sua lotta straordinariamente difficile e dura contro la propria borghesia. In questo momento non vi sarebbe né potrebbe esservi una sconfitta piú grande per la causa del socialismo del crollo del potere dei soviet in Russia.

Saluti fraterni

L'Ufficio di organizzazione del CC del POSDR (bolscevico)

Scritto il 24 febbraio 1918.
Pravda, n. 35, 26 febbraio 1918.

UNA LEZIONE DURA MA NECESSARIA

La settimana dal 18 al 24 (11) febbraio 1918 entrerà nella storia della rivoluzione russa e internazionale come una delle piú grandi svolte storiche.

Il 27 febbraio 1917 il proletariato russo, insieme con una parte dei contadini, scossa dall'andamento degli eventi bellici, e insieme con la borghesia, rovesciò la monarchia. Il 21 aprile 1917 abbatté il potere assoluto della borghesia imperialistica, e fece passare il potere nelle mani dei piccoli-borghesi fautori di una politica di conciliazione con la borghesia. Il 3 luglio il proletariato cittadino, sollevatosi in una dimostrazione spontanea, inferse un colpo al governo dei conciliatori. Il 25 ottobre lo rovesciò e instaurò la dittatura della classe operaia e dei contadini poveri.

Si è dovuto difendere questa vittoria con una guerra civile. Ciò ha preso circa tre mesi, a cominciare dalla vittoria su Kerenski presso Gatcina, continuando con le vittorie sulla borghesia, sugli junker, su parte dei cosacchi controrivoluzionari a Mosca, Irkutsk, Orenburg Kiev, fino alla vittoria su Kaledin, Kornilov e Alexeiev a Rostov-sul-Don

L'incendio dell'insurrezione proletaria è divampato in Finlandia. Il fuoco ha raggiunto la Romania.

Le vittorie sul fronte interno erano state relativamente facili, poiché il nemico non aveva alcuna superiorità né tecnica né organizzativa, non disponeva di nessuna base economica, di nessun appoggio tra le masse della popolazione. La facilità con cui si erano conquistate le vittorie non poteva non far girare la testa a molti dirigenti. Cominciò a diffondersi lo stato d'animo: « Batterli è cosa da ragazzi ».

Non si voleva vedere la gigantesca disgregazione dell'esercito in rapida smobilitazione, che abbandonava il fronte. Ci si beava della vuota frase rivoluzionaria. Si trasferí questa frase vuota nella lotta contro l'imperialismo mondiale. Si prese la temporanea « libertà » della Russia dalla sua oppressione come qualcosa di normale, quando in realtà questa « libertà » si spiegava soltanto con l'intervallo che si era aperto nella guerra tra il predone tedesco e quello anglo-francese. Si prese l'inizio di scioperi di massa in Austria, in Germania per la rivoluzione che ci avrebbe liberato, secondo alcuni, da un serio pericolo da parte dell'imperialismo tedesco. Invece di un lavoro serio, pratico, tenace di collaborazione e di aiuto alla rivoluzione tedesca che nasceva in condizioni particolarmente difficili e dure, si cominciò a dire con negligente sicurezza: « Questi imperialisti tedeschi... con Liebknecht li faremo fuori subito! ».

La settimana tra il 18 e il 24 febbraio 1918, dalla presa di Dvinsk alla presa di Pskov (poi ceduta nuovamente), la settimana dell'offensiva militare della Germania imperialistica contro la repubblica socialista sovietica, è stata una lezione amara, cocente, dura, ma necessaria, utile e benefica. Com'era straordinariamente edificante il confronto tra i due gruppi di telegrammi e di telefonate che affluirono in quella settimana al centro del governo! Da una parte lo scatenarsi sfrenato della frase rivoluzionaria « risolutoria », della frase steinberghiana, si potrebbe dire, ricordando un capolavoro di questo genere, il discorso del socialista-rivoluzionario « di sinistra » (ehm... ehm...) Steinberg alla seduta di sabato del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia [27]. Dall'altra parte, le dolorose e cocenti notizie dei reggimenti che rifiutavano di mantenere le posizioni, rifiutavano perfino di difendere la linea di Narva, non eseguivano l'ordine di distruggere ogni cosa durante la ritirata; non parliamo poi della fuga, del caos, dell'incapacità, dell'impotenza, della inettitudine.

Lezione amara, cocente, dura, ma lezione necessaria, utile, benefica!

Da questa storica lezione l'operaio cosciente trae tre conclusioni: sul nostro atteggiamento verso la difesa della patria, la capacità difensiva del paese, la guerra rivoluzionaria, socialista; sulle condizioni in cui avveniva il nostro conflitto con l'imperialismo mondiale; sulla giusta impostazione del problema dei nostri rapporti con il movimento socialista internazionale.

Noi siamo difensisti ora, dal 25 ottobre 1917, siamo per la difesa della patria a partire da quel giorno. Giacché abbiamo dimostrato *nei fatti* la nostra rottura con l'imperialismo. Abbiamo denunciato e pubblicato gli sporchi e sanguinosi trattati-complotto degli imperialisti. Abbiamo rovesciato *la nostra* borghesia. Abbiamo dato la libertà ai popoli *da noi* oppressi. Abbiamo dato la terra al popolo e il controllo operaio. Noi siamo per la difesa della Repubblica socialista sovietica della Russia.

Ma appunto perché siamo per la difesa della patria, esigiamo un atteggiamento *serio* nei confronti della capacità difensiva e della preparazione militare del paese. Noi dichiariamo una guerra implacabile alla frase rivoluzionaria della guerra rivoluzionaria. A questa occorre prepararsi a lungo, seriamente, cominciando dallo sviluppo economico del paese, dall'impianto delle strade ferrate (giacché senza di esse una guerra moderna è una vuotissima frase), ripristinando dappertutto la piú rigorosa disciplina e autodisciplina rivoluzionaria.

È un delitto, dal punto di vista della difesa della patria, intraprendere un conflitto armato con un avversario infinitamente piú forte e preparato quando è evidente che non si ha un esercito. Noi siamo costretti a firmare, dal punto di vista della difesa della patria, la pace piú dura, iugulatoria, crudele, vergognosa, non per « capitolare » di fronte all'imperialismo, ma per imparare e prepararci a combattere contro di esso in modo serio ed efficace.

Quella settimana ha portato la rivoluzione russa a un grado di sviluppo storico-universale infinitamente piú alto. In quei giorni la storia ha compiuto d'un balzo vari passi avanti.

Fino ad allora avevamo davanti a noi nemici miserabili, meschini e degni di disprezzo (dal punto di vista dell'imperialismo mondiale), un idiota come Romanov, un vanaglorioso come Kerenski, bande di iunker, di figli di papà. Da quel momento abbiamo di fronte un gigante dell'imperialismo mondiale piú evoluto, armato di una tecnica di prima qualità, mirabilmente attrezzato dal punto di vista organizzativo. Con esso *bisogna* battersi. Con esso bisogna *saper* battersi. Un paese contadino, condotto a un impressionante sfacelo da tre anni di guerra, che ha cominciato la rivoluzione socialista, deve evitare il conflitto armato — deve evitarlo finché è possibile, anche a costo dei piú duri sacrifici, — proprio per avere la possibilità di fare qualcosa di serio nel momento in cui divamperà « l'ultima, decisiva battaglia ».

Questa battaglia divamperà solo quando la rivoluzione socialista si diffonderà nei paesi imperialisti avanzati. Questa rivoluzione, non v'è dubbio, matura e si rafforza ad ogni mese, ad ogni settimana che passa. Questa forza che si matura *deve* essere aiutata. Bisogna *saperla* aiutare. Non la si aiuta, ma la si danneggia, mandando alla disfatta la vicina repubblica socialista sovietica nel momento in cui essa manifestamente non ha esercito.

Non bisogna trasformare in una vuota frase la grande parola d'ordine: « Noi puntiamo sulla vittoria del socialismo in Europa ». Questa è la verità, se si ha in mente la lunga e difficile via che il socialismo deve percorrere per vincere fino in fondo. È una verità indiscutibile, storico-filosofica, se si prende tutta « l'èra della rivoluzione socialista » nel suo complesso. Ma ogni verità astratta diventa vuota frase se la si applica in *qualsiasi* situazione concreta. È indiscutibile che « in ogni sciopero si nasconde l'idra della rivoluzione sociale ». È assurdo però pensare che da ogni sciopero si possa subito passare alla rivoluzione. Se noi « puntiamo sulla vittoria del socialismo in Europa » nel senso che ci prendiamo la responsabilità di dire al popolo che la rivoluzione europea divamperà e vincerà immancabilmente nelle prossime settimane, immancabilmente prima che i tedeschi riescano a raggiungere Pietrogrado, Mosca, Kiev, riescano a « distruggere » i nostri trasporti ferroviari, allora agiamo non come seri internazionalisti rivoluzionari, ma come avventurieri.

Se Liebknecht vincerà la borghesia in due o tre settimane, (la cosa non è impossibile), ci libererà da tutte le difficoltà. Questo è indubbio. Ma se noi determiniamo la nostra tattica di oggi nella lotta con l'imperialismo di oggi in base alla speranza che Liebknecht con tutta probabilità debba vincere proprio nelle prossime settimane, allora ci meriteremo solo la derisione. Trasformeremo le piú grandi parole d'ordine rivoluzionarie della nostra epoca in una vuota frase rivoluzionaria.

Imparate dalle dure, ma utili lezioni della rivoluzione, compagni operai! Preparatevi seriamente, intensamente, senza tregua alla difesa della patria, alla difesa della repubblica socialista sovietica!

Pravda, n. 35, 25 febbraio 1918.
(edizione della sera).
Firmato: Lenin.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'EVACUAZIONE DEL GOVERNO [28]

1) Scegliere come sede Mosca.

2) Evacuare per ogni dicastero solo un numero minimo di dirigenti dell'apparato amministrativo centrale, non piú di 2 o 3 decine di persone (piú le famiglie).

3) Evacuare ad ogni costo e immediatamente la Banca di Stato, l'oro e la Zecca statale.

4) Iniziare l'evacuazione da Mosca delle opere di valore.

Scritto il 26 febbraio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

STRANO E MOSTRUOSO

Nella risoluzione approvata il 24 febbraio 1918, il Comitato della regione di Mosca del nostro partito [29] ha espresso la sua sfiducia nel CC rifiutandosi di sottomettersi alle sue decisioni « che saranno legate all'applicazione delle condizioni del trattato di pace con la Germania e l'Austria » e ha dichiarato nel « testo esplicativo » allegato alla risoluzione che « ritiene difficilmente evitabile una scissione del partito in un prossimo futuro » *.

In tutto ciò non vi è nulla di mostruoso, ma nemmeno di strano. È perfettamente naturale che i compagni che sono in netto disaccordo con il CC sulla questione della pace separata condannino decisamente il CC ed esprimano la convinzione della inevitabilità di una scissione. È questo un diritto assolutamente legittimo dei membri del partito, e si comprende perfettamente.

Ma ecco ciò che è strano e mostruoso. Alla risoluzione è annesso un « testo esplicativo » che riproduciamo integralmente: « Il Comitato della regione di Mosca ritiene difficilmente evitabile una scissione del partito nel prossimo futuro, e si assegna quindi il compito di contribuire all'unione di tutti quegli elementi rivoluzionari comunisti conseguenti che lottano sia contro i fautori della conclusione di una pace separata, sia contro tutti gli elementi moderati o opportunisti del partito. *Nell'interesse della rivoluzione internazionale riteniamo opportuno am-*

---

* Ecco il testo integrale della risoluzione: « Dopo aver discusso l'attività del CC, il Comitato della regione di Mosca del POSDR esprime la sua sfiducia nel CC, a causa della sua linea politica e delle persone che ne fanno parte, e alla prima occasione insisterà perché esso venga rinnovato. Inoltre il Comitato della regione di Mosca non si ritiene obbligato a sottomettersi comunque a quelle decisioni del CC che saranno connesse all'applicazione delle condizioni del trattato di pace con la Germania e l'Austria ». La risoluzione è stata approvata all'unanimità.

mettere la possibilità di perdere il potere sovietico, che sta diventando ora puramente formale. Continuiamo come per il passato a ritenere nostro compito fondamentale la diffusione delle idee della rivoluzione socialista in tutti gli altri paesi e l'applicazione decisa della dittatura operaia, la repressione implacabile della controrivoluzione borghese in Russia ».

Abbiamo sottolineato qui le parole che sono... strane e mostruose.

Tutto il nodo è in queste parole.

Queste parole portano all'assurdo tutta la linea degli autori della risoluzione, queste parole scoprono con straordinaria chiarezza la radice del loro errore.

« Nell'interesse della rivoluzione internazionale è opportuno ammettere la possibilità di perdere il potere sovietico »... Questo è strano giacché non v'è nessun legame tra i postulati e la deduzione. « Nell'interesse della rivoluzione internazionale è opportuno ammettere la *sconfitta militare* del potere dei soviet »: una tesi siffatta potrebbe essere giusta o no, ma non si potrebbe chiamarla strana. Questo in primo luogo.

Secondo: il potere dei soviet « sta diventando ora puramente formale ». Ecco ciò che non è piú soltanto strano, ma addirittura mostruoso. È chiaro che i nostri autori si sono avviluppati in una rete inestricabile. Bisognerà districarla.

Sulla prima questione i nostri autori pensano, evidentemente, che sia opportuno nell'interesse della rivoluzione internazionale ammettere la possibilità di una sconfitta militare che porterebbe alla perdita del potere sovietico, cioè alla vittoria della borghesia in Russia. Esprimendo questo pensiero, gli autori riconoscono indirettamente la giustezza di quanto esponevo nelle tesi (dell'8 gennaio 1918, pubblicate sulla *Pravda* del 24 febbraio 1918)[30], e cioè appunto che il rifiuto delle condizioni di pace proposteci dalla Germania porterebbe la Russia alla sconfitta e all'abbattimento del potere dei soviet.

E cosí, *la raison finit toujours par avoir raison*, la verità prende il sopravvento! I miei avversari « estremisti », i moscoviti che minacciano la scissione, hanno dovuto — appunto perché sono giunti a parlare apertamente di scissione, — arrivare ad esporre anche fino in fondo le loro considerazioni *concrete*, quelle stesse che le persone che si limitano a frasi generali sulla guerra rivoluzionaria preferiscono eludere. Tutta la sostanza delle mie tesi e dei miei argomenti (come può vedere chiunque voglia leggere attentamente le mie tesi del 7 gennaio 1918), consiste nell'indicare la necessità di accettare una pace estremamente gravosa *ora*, in questo momento, *preparando* seriamente al tempo stesso la guerra rivoluzionaria (e anzi appunto nell'interesse di questa seria preparazione). Quelli che si limitavano alle frasi generiche sulla guerra rivoluzionaria hanno eluso la sostanza dei miei argomenti o non l'hanno notata, cioè non l'hanno voluta notare. Ed ecco che ora debbo ringraziare di tutto cuore proprio i miei « avversari estremi », i moscoviti, perché hanno rotto la « congiura del silenzio » sulla *sostanza* dei miei argomenti. I moscoviti sono stati i primi a rispondere ad essi.

Quale è stata però la loro risposta?

La loro risposta *riconosce la giustezza* del mio argomento *concreto*: sí, ammettono i moscoviti, effettivamente ci attende la sconfitta, se noi affrontiamo la battaglia con i tedeschi *. Sí, questa sconfitta porterebbe effettivamente alla caduta del potere sovietico.

Ancora e ancora una volta ringrazio di tutto cuore i miei avversari « estremi », i moscoviti, per aver rotto la « congiura del silenzio » ordita contro la sostanza dei miei argomenti, cioè appunto contro la mia indicazione *concreta* delle condizioni che caratterizzerebbero la guerra nel caso in cui noi l'affrontassimo oggi, e per avere coraggiosamente riconosciuto che la mia indicazione concreta era giusta.

Proseguiamo. In che cosa consiste la confutazione dei miei argomenti, la cui giustezza i moscoviti sono stati costretti in sostanza a riconoscere?

Nell'affermare che, nell'interesse della rivoluzione internazionale, *bisogna* ammettere la perdita del potere sovietico.

Perché gli interessi della rivoluzione internazionale lo esigono? Qui è il nodo, qui è l'essenza stessa dell'argomentazione di coloro che vorrebbero confutare le mie tesi. Ma proprio su questo punto, che è il piú importante, fondamentale, essenziale, né la risoluzione, né il testo esplicativo fanno il minimo cenno. Gli autori di questa risoluzione hanno trovato il tempo e la possibilità di parlare di ciò che è universalmente noto e indiscutibile: e della « repressione implacabile della controrivoluzione borghese in Russia » (con i mezzi e i metodi di una politica che porti alla perdita del potere sovietico?), e della lotta contro tutti gli elementi opportunisti e moderati del partito; ma di ciò che appunto è in discussione, di ciò che riguarda appunto l'essenza stessa della posizione degli avversari della pace, non una parola!

---

* L'obiezione contraria, che cioè era comunque impossibile evitare la battaglia, è confutata dai fatti: le mie tesi sono state lette l'8 gennaio; il 15 gennaio *potevamo* avere la pace. Certamente ci sarebbe stata assicurata una tregua (e per noi una tregua, sia pur di minima durata, avrebbe avuto un'enorme importanza sia materiale che morale, giacché *il tedesco* avrebbe dovuto dichiarare *una nuova guerra*) se:.. se non ci fosse stata la frase rivoluzionaria.

Strano. Oltremodo strano. Non è forse perché sentivano di essere particolarmente deboli su questo punto che gli autori della risoluzione ne hanno taciuto? Dire chiaramente il *perché* (gli interessi della rivoluzione internazionale richiedono questo) avrebbe significato probabilmente smascherarsi...

Comunque sia, noi dobbiamo *cercare* gli argomenti che *hanno potuto* ispirare gli autori della risoluzione.

Forse gli autori ritengono che gli interessi della rivoluzione internazionale vietino qualunque pace con gli imperialisti? Questa opinione è stata espressa da alcuni avversari della pace in una riunione tenuta a Pietrogrado, ma è stata appoggiata da una insignificante minoranza di coloro che si opponevano alla pace separata [31]. È chiaro che questa opinione porta a negare l'opportunità delle trattative di Brest, a negare la pace « perfino » alla condizione che ci siano restituite la Polonia, la Lituania e la Curlandia. L'erroneità di simili idee (respinte, ad esempio, dalla maggioranza degli avversari della pace a Pietrogrado) salta agli occhi. La repubblica socialista, attorniata dalle potenze imperialistiche, non potrebbe, se ci si mette dal punto di vista di siffatte idee, concludere nessun trattato economico, non potrebbe esistere senza prendere il volo verso la luna.

Forse gli autori ritengono che gli interessi della rivoluzione internazionale esigono che questa *venga stimolata*, e che un tale stimolo potrebbe essere soltanto la guerra e in nessun modo la pace, che potrebbe produrre nelle masse l'impressione di una specie di « legittimazione » dell'imperialismo? Una simile « teoria » sarebbe in assoluto contrasto con il marxismo, che ha sempre negato la possibilità di « stimolare » le rivoluzioni, le quali si sviluppano a mano a mano che si inaspriscono le contraddizioni di classe che le generano. Una simile teoria equivarrebbe ad affermare che l'insurrezione armata è una forma di lotta obbligatoria sempre ed in qualsiasi condizioni. In realtà gli interessi della rivoluzione internazionale esigono che il potere dei soviet, il quale ha rovesciato la borghesia nel paese, *aiuti* questa rivoluzione, ma scegliendo una *forma* di aiuto corrispondente alle sue forze. Aiutare la rivoluzione socialista su scala internazionale, ammettendo la possibilità di una sconfitta di questa rivoluzione in un dato paese, una simile idea non scaturisce nemmeno dalla teoria dello stimolo.

Gli autori della risoluzione ritengono forse che la rivoluzione in Germania sia già cominciata, che sia già arrivata alla guerra civile aperta in tutto il paese, e che noi dobbiamo quindi dedicare le nostre forze ad aiutare gli operai tedeschi, dobbiamo perire noi stessi (perdita del potere sovietico) *salvando* la rivoluzione tedesca che ha già cominciato la sua battaglia decisiva ed è esposta a duri colpi? Secondo questo punto di vista noi, soccombendo, distrarremmo una parte delle forze della controrivoluzione tedesca e cosí salveremmo la rivoluzione tedesca

È perfettamente ammissibile che, partendo da tali premesse, non solo sarebbe « opportuno » (come si esprimono gli autori della risoluzione), ma addirittura obbligatorio ammettere la possibilità di una sconfitta e della perdita del potere dei soviet. Ma è evidente che queste premesse non esistono. La rivoluzione tedesca sta maturando, ma è evidente che è ancora ben lontana dallo scoppiare, dall'arrivare alla guerra civile. È chiaro che noi non aiuteremmo ma anzi *ostacoleremmo* la maturazione della rivoluzione tedesca « ammettendo la possibilità di perdere il potere sovietico ». Noi aiuteremmo cosí la reazione tedesca, faremmo il suo giuoco, ostacoleremmo il movimento socialista in Germania, allontaneremmo dal socialismo larghe masse di proletari e semiproletari tedeschi non ancora passate al socialismo, che sarebbero spaventate dalla disfatta della Russia sovietica, come la disfatta della Comune nel 1871 spaventò gli operai inglesi.

Da qualunque parte si esamini la cosa, è impossibile trovare una logica nei ragionamenti degli autori della risoluzione. Non vi sono argomenti sensati a favore della tesi che « nell'interesse della rivoluzione internazionale è opportuno ammettere la possibilità di perdere il potere sovietico ».

« Il potere sovietico sta diventando ora puramente formale »: ecco a quale tesi mostruosa sono giunti, come abbiamo visto, gli autori della risoluzione moscovita.

Poiché, si dice, gli imperialisti tedeschi ci imporranno un tributo, poiché ci impediranno di far propaganda e agitazione contro la Germania, il potere sovietico perderebbe ogni significato, « diventerebbe puramente formale »: tale è, con ogni probabilità, il corso dei « pensieri » degli autori della risoluzione. Diciamo: « probabilmente », giacché nulla di chiaro e di preciso gli autori hanno fornito a sostegno della tesi che stiamo esaminando.

Uno stato d'animo caratterizzato dal piú profondo e desolato pessimismo, un senso di assoluta disperazione: ecco il contenuto della « teoria » secondo cui il potere sovietico sarebbe puramente formale e sarebbe ammissibile una tattica che contempli l'eventualità di perderlo. Comunque, non c'è salvezza, perisca pure anche il potere dei soviet! Questo è il sentimento che ha dettato questa risoluzione mostruosa. Gli argomenti cosiddetti « economici » di cui a volte si ammantano simili pensieri si riducono allo stesso disperato pessimismo: ma dov'è piú, si dice, la repubblica dei soviet, se si potrà esigere da essa questo tributo, e poi quest'altro, e poi quest'altro ancora?

Niente altro che disperazione: comunque, siamo perduti!

Un sentimento comprensibile nella durissima situazione nella quale si trova la Russia. Ma non « comprensibile » in un ambiente di rivoluzionari coscienti. Esso è caratteristico proprio perché porta all'assurdo le idee dei moscoviti. I francesi nel 1793 non avrebbero mai detto che le loro conquiste, la repubblica e la democrazia, stavano diventando puramente formali, che bisognava ammettere l'eventualità di perdere la repubblica. Essi non erano pervasi dalla disperazione, ma dalla fede nella vittoria. Ma fare appello alla guerra rivoluzionaria e al tempo stesso affermare in una risoluzione ufficiale che occorre « ammettere la possibilità di perdere il potere sovietico » significa smascherarsi in pieno.

Agli inizi del XIX secolo, durante il periodo delle guerre napoleoniche, la Prussia e vari altri paesi si trovarono di fronte a disfatte, invasioni, umiliazioni e oppressioni incomparabilmente e infinitamente piú dure e piú gravi che non la Russia del 1918. Ciò nonostante i migliori uomini della Prussia, quando Napoleone li schiacciava sotto il tallone del suo stivale, cento volte piú pesante di quello che può pesare ora su di noi, non si disperavano e non parlavano di un significato « puramente formale » delle loro istituzioni politiche nazionali. Non allargavano le braccia, non cadevano in preda al sentimento: « comunque, siamo perduti ». Firmavano trattati infinitamente piú gravosi, piú feroci, piú vergognosi, piú iugulatori di quello di

Brest-Litovsk, sapevano poi aspettare, subivano stoicamente il giogo del conquistatore, tornavano a combattere, tornavano a cadere sotto il giogo dell'invasore, tornavano a firmare trattati di pace sempre piú obbrobriosi, tornavano a sollevarsi, *e alla fine si liberarono* (non senza sfruttare le discordie esistenti tra i piú forti invasori in concorrenza fra loro).

Perché mai una cosa simile non potrebbe ripetersi nella nostra storia?

Perché dovremmo cadere nella disperazione e scrivere risoluzioni, ahimè, piú obbrobriose della pace piú obbrobriosa, risoluzioni che parlano di un « potere dei soviet che diventa puramente formale »?

Perché le piú dure sconfitte militari subite nella lotta contro i colossi dell'imperialismo contemporaneo non potrebbero temprare anche in Russia il carattere del popolo, rafforzare l'autodisciplina, spazzar via la millanteria e l'amore della frase, insegnare la fermezza, condurre le masse ad adottare la stessa giusta tattica dei prussiani schiacciati da Napoleone: firma pure i trattati di pace piú obbrobriosi quando non hai un esercito, raccogli le forze e poi sollevati e risollevati sempre di nuovo?

Perché dovremmo cadere nella disperazione al primo trattato di pace eccezionalmente duro, quando altri popoli hanno saputo sopportare calamità anche peggiori?

La fermezza del proletariato, il quale sa che bisogna sottomettersi se non ci sono le forze e che nondimeno sa poi risollevarsi, a qualunque costo, sempre di nuovo, raccogliendo le forze in *qualsiasi* condizione, corrisponde forse a questa tattica di disperazione, o non vi corrisponde piuttosto la mancanza di carattere del piccolo-borghese che, impersonata da noi dal partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, ha battuto il primato della frase sulla guerra rivoluzionaria?

No, cari compagni moscoviti « estremi »! Ogni giorno di esperienza in piú allontanerà da voi proprio gli operai piú coscienti e piú fermi. Il potere dei soviet, essi diranno, non *sta diventando* e non *diventerà* puramente formale, non solo quando l'invasore entra a Pskov e si prende da noi un tributo di dieci miliardi in grano, minerali e denaro, ma nemmeno quando il nemico arriverà a Nizni e Rostov-sul-Don e si prenderà da noi venti miliardi di tributo.

Mai nessuna invasione straniera renderà « puramente formale » una istituzione politica del popolo (e il potere dei soviet *non* è soltanto una istituzione politica, molto piú alta, molto piú elevata di tutte le altre conosciute dalla storia). Al contrario, l'invasione straniera non farà che rafforzare le simpatie del popolo per il potere dei soviet se... se esso non si lancerà in avventure.

Il rifiuto di firmare la piú obbrobriosa delle paci quando non si ha un esercito è un'avventura, di cui il popolo accuserà a buon diritto il potere che abbia opposto un tale rifiuto.

Nel corso della storia sono state firmate paci assai piú dure e vergognose di quella di Brest (ne abbiamo indicato gli esempi in precedenza): e questo non portò alla perdita di prestigio del potere, non lo rese formale, non portò alla rovina né il potere né il popolo, ma temprò il popolo, gli *insegnò* la scienza dura e difficile di preparare un esercito serio anche in condizioni disperatamente difficili, sotto il tallone dell'invasore.

La Russia va verso una nuova guerra, vera guerra in difesa della patria, verso la guerra per mantenere e rafforzare il potere dei soviet. Può darsi che un'altra epoca, — come fu l'epoca delle guerre napoleoniche — sarà l'epoca delle *guerre* di liberazione (delle guerre, appunto, e non di una sola guerra), imposte dagli invasori alla Russia sovietica. Questo è possibile.

E perciò piú vergognosa di ogni pace gravosa e arcigravosa, a cui ci costringe la mancanza di un esercito, piú vergognosa della piú vergognosa delle paci è la disperazione. Noi non saremo rovinati nemmeno da dieci dei piú duri trattati di pace, se penseremo seriamente all'insurrezione e alla guerra. Non periremo sotto i colpi degli invasori, se non lasceremo che la disperazione e le vuote frasi ci portino alla rovina.

Pravda, nn. 37-38.
28 febbraio e 1° marzo 1918.
Firmato: N. Lenin.

SU UN TERRENO PRATICO

Lo slancio rivoluzionario suscitato dalla proditoria aggressione delle guardie bianche tedesche contro la rivoluzione russa è un fatto evidente. Da ogni parte arrivano telegrammi in cui ci si dichiara pronti a difendere il potere sovietico e a battersi fino all'ultimo uomo. Non c'era d'altra parte da attendersi dal popolo un diverso atteggiamento verso il suo potere operaio e contadino.

Ma il solo entusiasmo non basta per fare la guerra contro un avversario come l'imperialismo tedesco. Sarebbe una grandissima ingenuità, addirittura un delitto, prendere alla leggera questa che è una guerra *vera, dura e sanguinosa.*

La guerra bisogna farla sul serio, o non farla affatto. Vie di mezzo non ce ne possono essere. Dato che gli imperialisti tedeschi ce l'impongono, è nostro sacrosanto dovere valutare saggiamente la nostra situazione, calcolare le forze, verificare il meccanismo economico. Tutto ciò va fatto con la rapidità del tempo di guerra, giacché ogni indugio nella nostra attuale situazione veramente « equivale alla morte ». Annibale è alle porte: non lo dobbiamo dimenticare nemmeno per un istante.

Per fare la guerra *seriamente* sono necessarie retrovie fortemente organizzate. Il migliore degli eserciti, gli uomini piú fedeli alla causa della rivoluzione saranno senza scampo battuti dal nemico, se non verranno armati, riforniti, addestrati in misura sufficiente. La cosa è talmente chiara che non ha bisogno di spiegazioni.

In che stato si trovano le retrovie del nostro esercito rivoluzionario? Nello stato piú pietoso, per non dire di peggio. La guerra precedente ha completamento disorganizzato i nostri trasporti e lo scambio delle merci tra città e campagna, e il risultato diretto e immediato di questo è la fame nelle grandi città.

Sotto i colpi del nemico il nostro esercito si riorganizza nel modo piú radicale. Il vecchio esercito, che conosceva le condizioni in cui si combatte la guerra moderna, non c'è piú. Completamente estenuato dalla guerra precedente, mortalmente esausto da tre anni e mezzo di continua trincea, dal punto di vista combattivo esso non rappresenta piú nulla. L'Esercito rosso è indubbiamente un magnifico materiale da combattimento, ma è un materiale grezzo, non rifinito. Per non farne carne da cannone per le armi tedesche, bisogna istruirlo e disciplinarlo.

Ci troviamo di fronte a difficoltà enormi. Tutti i soviet locali debbono immediatamente, dopo aver inviato i telegrammi in cui si attesta la loro volontà di combattere con il nemico esterno, comunicare quanti vagoni di grano sono stati spediti a Pietrogrado, il numero dei soldati che essi sono in grado di inviare immediatamente al fronte, il numero di soldati rossi che vengono addestrati. Bisogna fare l'inventario di tutte le armi e i proiettili e deve essere subito ripresa la produzione di nuove armi e munizioni. Le linee ferroviarie debbono essere ripulite dai borsari neri e dai ladri. Dappertutto deve essere ristabilita la piú rigorosa disciplina rivoluzionaria. Solo osservando *tutte* queste condizioni si potrà parlare *seriamente* di guerra. Altrimenti tutti i discorsi sulla « piú rivoluzionaria delle guerre » resteranno vuota *frase*. E se la frase vuota è sempre dannosa, in questo momento critico può essere addirittura fatale.

Sono profondamente convinto che la nostra rivoluzione verrà a capo delle tremende difficoltà del momento presente. Essa ha già compiuto un'opera grandiosa, ma perché la nostra causa abbia completo successo dobbiamo centuplicare le nostre energie.

Soltanto cosí vinceremo.

Pravda, n. 38.
1° marzo 1918.

PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO A TUTTI I SOVIET DEI DEPUTATI [32]

Riteniamo che domani 3/III sarà firmata la pace, ma le informazioni dei nostri fiduciari, in relazione alla situazione generale, fanno pensare che fra i tedeschi e il partito della guerra contro la Russia prenderà il sopravvento nei prossimi giorni. Perciò l'ordine categorico è questo: ritardare la smobilitazione dei soldati rossi; intensificare la preparazione delle cariche esplosive presso le linee ferroviarie, i ponti e le vie di comunicazione; radunare e armare i reparti; proseguire e affrettare l'evacuazione; trasportare le armi pesanti all'interno del paese.

Il presidente del Consiglio dei Commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 2 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

UNA LEZIONE SERIA
E UNA SERIA RESPONSABILITA'

I nostri pseudo-« sinistri », che hanno iniziato ieri la pubblicazione di un proprio giornale, il *Kommunist* (bisognerebbe aggiungere: comunista dell'epoca premarxista), tentano di eludere la lezione o le lezioni della storia, tentano di sottrarsi alle loro responsabilità.

Inutilmente. Non ci riusciranno.

Costoro si fanno in quattro, accumulano colonne su colonne di piombo, lavorano col sudore della propria fronte; non risparmiano « nemmeno » l'inchiostro tipografico per presentare la « teoria » della « tregua » come una « teoria » cattiva e senza fondamento.

Ahimè! I loro sforzi non riescono a confutare i fatti. I fatti sono testardi, come dice bene un proverbio inglese. È un fatto che dal 3 marzo, alle una del pomeriggio, quando i tedeschi hanno cessato le operazioni militari, fino al 5 marzo, alle sette della sera, quando scrivo queste righe, noi stiamo avendo una tregua e noi abbiamo *già* approfittato di questi due giorni per la difesa *pratica* (non con le frasi, ma con i fatti) della patria socialista. Questo è un fatto che diverrà ogni giorno piú evidente alle masse. È un fatto che, nel momento in cui l'esercito al fronte fugge in preda al panico, abbandonando i cannoni, senza riuscire a far saltare i ponti, incapace di combattere, la difesa della patria e il *rafforzamento* della sua capacità difensiva si attuano non con le chiacchiere sulla guerra rivoluzionaria (chiacchiere che sono semplicemente vergognose, mentre l'esercito fugge in preda a un tale panico e i fautori della guerra rivoluzionaria *non sono riusciti a trattenere nemmeno uno* dei suoi reparti), ma compiendo una ritirata in buon ordine per salvare i resti dell'esercito, e approfittando a questo scopo di ogni giorno di tregua.

I fatti sono testardi.

I nostri pseudo-« sinistri », cercando di eludere i fatti, le loro lezioni, la questione delle responsabilità, si sforzano di *nascondere* al lettore un passato recente, anzi recentissimo, che ha un'importanza storica, di *mascherarlo* con riferimenti a qualcosa di remoto e di insignificante. Esempio: K. Radek ricorda nel suo articolo di aver scritto in dicembre (in dicembre!) circa la necessità di aiutare l'esercito a resistere, e di aver scritto ciò in un « memorandum al Consiglio dei commissari del popolo ». Io non ho avuto la possibilità di leggere questo memorandum e mi chiedo: perché mai Karl Radek non lo pubblica *per intero*? Perché non spiega esattamente e chiaramente che cosa egli intendesse allora per « pace di compromesso »? Perché non ricorda un piú recente passato, quando metteva per iscritto sulla *Pravda* la sua illusione (la peggiore di tutte) di poter concludere la pace con gli imperialisti tedeschi a condizione che la Polonia ci fosse restituita?

Perché?

Perché i pseudo-« sinistri » sono costretti a mettere in sordina i fatti che rivelano le responsabilità *loro*, dei « sinistri », nella diffusione di illusioni che di fatto *hanno aiutato* gli imperialisti tedeschi e hanno *ostacolato* la crescita e lo sviluppo della rivoluzione in Germania.

N. Bukharin adesso cerca perfino di negare che egli e i suoi amici sostenevano l'impossibilità che i tedeschi attaccassero. Tuttavia moltissima gente sa che questo è un fatto, che Bukharin e i suoi amici lo sostenevano, che, diffondendo questa illusione, essi *hanno aiutato* l'imperialismo e *ostacolato* i progressi della rivoluzione tedesca, che ora è indebolita perché alla repubblica sovietica grande-russa sono stati strappati, allorché l'esercito contadino è fuggito in preda al panico, migliaia e migliaia di cannoni e ricchezze per centinaia e centinaia di milioni. Questo io l'avevo predetto con chiarezza e precisione nelle tesi del 7 gennaio. Se N. Bukharin è costretto ora a « smentirsi », tanto peggio per lui. Tutti quelli che ricordano le parole di Bukharin e dei suoi amici circa l'impossibilità per i tedeschi di sferrare l'offensiva, si stringono nelle spalle quando si ricorda loro che N. Bukharin ha dovuto « smentire » le sue stesse parole.

E per coloro che non le ricordano, per coloro che non le hanno ascoltate, ricorderemo un documento un pochino piú prezioso, interessante e istruttivo, *ora*, che non gli scritti decembrini di K. Radek. Questo documento, che purtroppo i « sinistri » hanno tenuto nascosto ai loro lettori, è il risultato delle votazioni svoltesi: 1) il 21 gennaio

1918 alla riunione del CC del nostro partito con la attuale opposizione di « sinistra »; 2) al CC il 17 febbraio 1918.

Il 21 gennaio 1918 sulla questione se bisognasse rompere subito le trattative con i tedeschi, votò *a favore* (tra i collaboratori dello pseudo-*Kommunist* « di sinistra ») il solo Stukov. Tutti gli altri votarono contro.

Sulla questione se fosse *ammissibile* firmare una pace annessionistica in caso di rottura delle trattative da parte dei tedeschi o di un loro ultimatum, votarono *contro* soltanto Obolenski (ma quando saranno pubblicate le « sue » tesi? Perché il *Kommunist* non ne parla?) e Stukov. Tutti gli altri votarono *a favore.*

Sulla questione se *bisognasse* in tal caso firmare la pace proposta, votarono contro soltanto Obolenski e Stukov, tutti gli altri « sinistri » *si astennero*!! È un fatto.

Il 17 febbraio 1918 sulla questione: « chi è per la guerra rivoluzionaria? », Bukharin e Lomov, « essendo la cosa posta in tal modo, si rifiutano di partecipare alla votazione ». Nessuno vota *a favore.* È un fatto!

Sulla questione se bisognasse « aspettare per riprendere le trattative di pace fino a che l'offensiva tedesca non si fosse manifestata in misura sufficiente (proprio cosí!) e finché non si fosse manifestata la sua influenza sul movimento operaio tedesco », votano *a favore,* tra gli attuali collaboratori del giornale « di sinistra », Bukharin, Lomov e Uritski.

I fatti sono testardi. E i fatti dicono che Bukharin ha negato la possibilità dell'offensiva tedesca, ha seminato illusioni con cui *di fatto,* contro la sua volontà, *ha aiutato* gli imperialisti tedeschi, ha ostacolato i progressi della rivoluzione tedesca. Appunto in questo consiste l'essenza della frase rivoluzionaria. Crede di andare in una direzione e va in un'altra.

N. Bukharin mi rimprovera di non esaminare concretamente le condizioni della pace attuale. Tuttavia non è difficile comprendere che per la mia argomentazione e per la sostanza della questione non ce n'era e non ce n'è alcun bisogno. Mi bastava dimostrare che il nostro dilemma reale, non immaginario, era uno solo: o *queste* condizioni, che ci lasciavano un momento di respiro almeno per qualche giorno, o la situazione del Belgio e della Serbia. E questo Bukharin non l'ha confutato, almeno per Pietrogrado. Lo ha riconosciuto anche il suo collega M. N. Pokrovski.

E che le nuove condizioni siano peggiori, piú dure e umilianti delle già cattive, dure e umilianti condizioni di Brest, *è colpa*, di fronte alla repubblica sovietica grande-russa, dei *nostri pseudo-« sinistri »*, Bukharin, Lomov, Uritski e compagni. È questo un fatto storico, provato dalle votazioni sopra ricordate. Da questo fatto non si può sfuggire con nessuna manovra. Vi *avevano dato* le condizioni di Brest, e voi avete risposto con fanfaronate e rodomontate, *facendo sí* che le condizioni son divenute peggiori. Questo è un fatto. E la responsabilità di questo non ve la potrete togliere.

Nelle mie tesi del 7 gennaio 1918 è previsto con assoluta chiarezza che, a causa dello stato del nostro esercito (che non poteva mutare con le vuote frasi « *contro* » le stanche masse contadine), la Russia *avrebbe dovuto* concludere una pace separata *peggiore*, se non avesse accettato quella di Brest-Litovsk.

I « sinistri » caddero nella trappola della borghesia russa, che *aveva bisogno* di trascinarci nella guerra per noi *piú* svantaggiosa.

Che i « socialisti-rivoluzionari di sinistra », pronunciandosi a favore della guerra *ora*, si siano chiaramente staccati dai contadini, è un fatto. E questo fatto dimostra che la politica dei socialisti-rivoluzionari di sinistra *non è seria*, come non era seria la politica apparentemente « rivoluzionaria » di tutti i socialisti-rivoluzionari nell'estate del 1917.

Che gli operai piú coscienti e avanzati vadano rapidamente liberandosi dell'ebbrezza della frase rivoluzionaria, lo dimostra l'esempio di Pietrogrado e di Mosca. A Pietrogrado i migliori quartieri operai, quello di Vyborg e il Vasileostrovski l'hanno già superata, il Soviet dei deputati operai di Pietrogrado non è per la guerra *ora*, ha capito la necessità *di prepararla* e la prepara [33]. Alla conferenza cittadina dei bolscevichi di Mosca, svoltasi il 3 e 4 marzo 1918, gli avversari della frase rivoluzionaria hanno già vinto [34].

A quale mostruoso autoaccecamento siano giunti i « sinistri » appare evidente da una frase contenuta nell'articolo di Pokrovski, dove si dice: « Se si deve combattere, bisogna combattere *ora* » (il corsivo è di Pokrovski)... « quando — udite! udite! — quando la smobilitazione dell'esercito russo non ha ancora toccato i reparti di recente formazione ».

Ma chi non si fa beffe dei fatti sa che il maggiore *ostacolo* alla resistenza ai tedeschi sia nella Grande Russia che in Ucraina e in Finlandia è stato, nel febbraio 1918, *il nostro esercito non ancora smobilitato*. Questo è un fatto. Giacché esso non poteva fare a meno di fuggire in preda al panico, trascinando dietro di sé anche reparti dell'Esercito rosso.

Chi vuole imparare dalle lezioni della storia, non sfuggirne le responsabilità, non disprezzarle, ricorderà senz'altro le guerre di Napoleone I contro la Germania.

Piú volte la Prussia e la Germania conclusero con l'invasore trattati di pace *dieci volte* piú duri e umilianti (del nostro), giungendo fino ad ammettere una polizia straniera, fino all'obbligo di fornire proprie truppe per le campagne di conquista di Napoleone I. Nei suoi trattati con la Prussia Napoleone soggiogò e smembrò la Germania dieci volte di piú di quanto Hindenburg e Guglielmo non ci opprimano ora. E tuttavia in Prussia si trovarono uomini che non facevano i fanfaroni, ma sottoscrivevano trattati di pace arci-« infami », li sottoscrivevano perché non avevano un esercito, sottoscrivevano condizioni dieci volte piú iugulatorie e umilianti, e poi *tuttavia* si levavano all'insurrezione e alla guerra. Cosí avvenne non una volta, ma parecchie volte. La storia conosce piú di un trattato di pace e piú di una guerra di questo genere. Vari casi di tregua. Vari casi di nuove dichiarazioni di guerra da parte dell'invasore. Vari casi di alleanza tra una nazione *oppressa* e un'altra oppressiva, che era in concorrenza con il conquistatore e al pari di questo conquistatrice (tanto perché lo sappiano coloro che vogliono fare la « guerra rivoluzionaria » *senza* l'aiuto di nessun imperialista!)

Cosí è andata la storia.

Cosí è stato. Cosí sarà. Siamo entrati in un'epoca che vedrà *una serie* di guerre. Stiamo per affrontare una nuova guerra *patriottica*. Vi giungeremo nelle condizioni della rivoluzione socialista sempre piú matura. E in questo difficile cammino il proletariato russo e la rivoluzione russa sapranno guarire dalle fanfaronate, dalle vuote frasi rivoluzionarie, sapranno accettare anche trattati di pace estremamente gravosi, sapranno di nuovo risollevarsi.

Noi abbiamo concluso una *pace di Tilsit*. Ma arriveremo anche noi alla nostra vittoria, alla nostra liberazione, come i tedeschi, dopo la pace di Tilsit del 1807, arrivarono a liberarsi da Napoleone nel 1813 e 1814. L'intervallo che separerà la nostra pace di Tilsit dalla nostra liberazione sarà probabilmente minore, poiché la storia cammina piú rapidamente.

Abbasso le fanfaronate! Lavoro serio, disciplina e organizzazione!

Scritto il 5 marzo 1918.
Pravda, n. 42, 6 marzo 1918.
Firmato: N. Lenin.

VII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA (BOLSCEVICO) DELLA RUSSIA[35]

6-8 marzo 1918

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1923
nel volume: *VII Congresso del Partito comunista russo.*
Resoconto stenografico. 6 - 8 marzo 1918.

1

RAPPORTO SULLA GUERRA E LA PACE

7 marzo

Il rapporto politico potrebbe consistere nella enumerazione dei provvedimenti presi dal CC, ma in questo momento ciò che è urgente e necessario non è un simile rendiconto, bensí uno studio della nostra rivoluzione nel suo complesso; soltanto un tale studio, infatti, può dare una base veramente marxista a tutte le nostre decisioni. Dobbiamo esaminare tutto il precedente corso della rivoluzione e chiarire perché il suo sviluppo ulteriore si è mutato. Nella nostra rivoluzione vi sono svolte che avranno un'enorme importanza per la rivoluzione internazionale: parlo appunto della Rivoluzione d'ottobre.

I primi successi della rivoluzione di febbraio furono dovuti al fatto che dietro al proletariato andò non solo la massa dei contadini, ma anche la borghesia. Di qui la facilità con cui fu conseguita la vittoria sullo zarismo, che non eravamo riusciti a ottenere nel 1905. La creazione spontanea, autonoma, dei soviet dei deputati operai, nella rivoluzione di febbraio, ripeteva l'esperienza del 1905, e a noi non restò che proclamare il principio del potere dei soviet. Le masse apprendevano ad affrontare i compiti della rivoluzione sulla base della propria esperienza di lotta. Gli avvenimenti del 20-21 aprile [36] sono la combinazione originale di una dimostrazione con qualcosa di simile ad una insurrezione armata. Questo bastò per far cadere il governo borghese. Incomincia una lunga politica di conciliazione, che derivava dall'essenza stessa del governo piccolo-borghese che era al potere. Gli avvenimenti di luglio non potevano ancora dar vita alla dittatura del proletariato, le masse non erano ancora preparate. Perciò nessuna organizzazione responsabile le invitò a farlo. Ma, come ricognizione nel campo nemico, gli avvenimenti di luglio [37] ebbero un'enorme importanza. Il tentativo di Kornilov [38] e gli avvenimenti che lo seguirono, in quanto lezioni pratiche, resero possibile la vittoria d'ottobre. L'errore di coloro che volevano dividere il potere anche in ottobre [39] consisteva nel fatto che essi non vedevano il nesso esistente tra la vittoria di ottobre e le giornate di luglio, l'offensiva, il tentativo di Kornilov, ecc., ecc., il che aveva indotto masse di milioni e milioni di uomini a convincersi che il potere dei soviet era ormai inevitabile. Segue poi la nostra marcia trionfale attraverso tutta la Russia, accompagnata dalla generale aspirazione alla pace. Noi sappiamo che se rifiutiamo unilateralmente la guerra non avremo la pace; l'abbiamo affermato fin dalla conferenza di aprile [40]. I soldati avevano chiaramente compreso, nel periodo che va dall'aprile all'ottobre, che la politica conciliatrice non faceva che trascinare in lungo la guerra e induceva gli imperialisti a tentativi assurdi e insensati di passare all'offensiva e di impigliarsi sempre piú in una guerra che sarebbe durata ancora anni e anni. Appunto in base a queste considerazioni era necessario passare ad ogni costo e al piú presto ad una attiva politica di pace, era necessario far passare il potere nelle mani dei soviet, ed eliminare radicalmente la grande proprietà fondiaria. Voi sapete che questa era appoggiata non solo da Kerenski ma anche da Avxentiev, che arrivò perfino a far arrestare i membri dei comitati per la terra. E fu appunto questa politica, questa parola d'ordine, « il potere ai soviet », da noi inculcate nella coscienza delle piú vaste masse popolari, che ci permisero nell'ottobre di vincere cosí facilmente a Pietroburgo, e trasformarono gli ultimi mesi della rivoluzione russa in una vera e propria marcia trionfale.

La guerra civile divenne un fatto. Ciò che avevamo predetto all'inizio della rivoluzione e perfino all'inizio della guerra, e verso cui allora una parte notevole degli ambienti socialisti aveva un atteggiamento incredulo e perfino beffardo, cioè la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, il 25 ottobre 1917 divenne un fatto per uno dei piú vasti e piú arretrati fra i paesi belligeranti. In questa guerra civile la schiacciante maggioranza della popolazione si schierò dalla nostra parte, e in seguito a ciò la vittoria fu per noi estremamente facile.

Le truppe che si ritiravano dal fronte portavano con sé, dovunque apparissero, il massimo di decisione rivoluzionaria di por fine alla politica di conciliazione, e gli elementi conciliatori, la guardia bianca, i rampolli dei grandi proprietari fondiari si trovarono privi di qualsiasi appoggio nella popolazione. La guerra contro di loro, a mano a mano che larghe masse di popolo e i reparti di truppe che erano stati mandati contro di noi, passavano dalla parte dei bolscevichi, si trasformava in una marcia trionfale della rivoluzione. Lo abbiamo visto a Pietroburgo, sul fronte di Gatcina, dove i cosacchi, che Kerenski e Krasnov avevano tentato di inviare contro la capitale rossa esitarono; lo abbiamo visto poi a Mosca, a Orenburg, in Ucraina. Per tutta la Russia dilagava l'ondata della guerra civile e dappertutto noi vincevamo con una rapidità incredibile proprio perché il frutto era maturo, perché le masse avevano ormai superato l'esperienza della politica di conciliazione con la borghesia. La nostra parola d'ordine, « tutto il potere ai soviet », verificata in pratica dalle masse in una lunga esperienza storica, divenne sangue del loro sangue e carne della loro carne.

Ecco perché i primi mesi della rivoluzione russa dopo il 25 ottobre 1917 furono una vera e propria marcia trionfale. Questa vera e propria marcia trionfale fece dimenticare, respinse in secondo piano le difficoltà contro le quali la rivoluzione socialista subito urtò e non poteva non urtare. Una differenza fondamentale fra la rivoluzione borghese e quella socialista è che per la rivoluzione borghese, che nasce dal grembo del feudalesimo, nelle viscere del vecchio regime, si creano gradualmente nuove organizzazioni economiche le quali gradualmente mutano tutti gli aspetti della società feudale. La rivoluzione borghese aveva di fronte a sé un compito solo: spazzare via, eliminare, distruggere tutte le catene della vecchia società. Adempiendo questo compito, ogni rivoluzione borghese esegue tutto ciò che si esige da lei: cioè rafforza lo sviluppo del capitalismo.

In tutt'altra situazione si trova la rivoluzione socialista. Quanto piú arretrato è il paese in cui, in virtú dei zigzag della storia, si è dovuto dare inizio alla rivoluzione socialista, tanto piú è difficile per essa passare dai vecchi rapporti capitalistici a quelli socialisti. Qui ai compiti di distruzione si aggiungono i compiti nuovi, di inaudita difficoltà, della organizzazione. Se il genio creativo popolare della rivoluzione russa, passato attraverso la grande esperienza del 1905, non avesse creato i soviet fin dal febbraio 1917, questi non avrebbero in nessun caso potuto prendere il potere in ottobre, poiché il successo dipendeva soltanto dalla presenza di forme già pronte di organizzazione del movimento, che comprendeva milioni di uomini. Questa forma già pronta erano i soviet, e se nel campo politico ci attendevano quei brillanti successi, quella ininterrotta marcia trionfale che abbiamo vissuto, è perché era già pronta una nuova forma di potere politico, e a noi non rimase altro che trasformare con qualche decreto il potere dei soviet, dallo stato embrionale in cui si trovava nei primi mesi della rivoluzione, in una forma legalmente riconosciuta, affermatasi nello Stato russo, di trasformarlo cioè nella Repubblica sovietica russa. Essa è nata di colpo, è nata in modo cosí facile perché nel febbraio 1917 le masse avevano creato i soviet, prima ancora che qualsiasi partito avesse avuto il tempo di lanciare questa parola d'ordine. Il piú profondo genio creativo del popolo, passato attraverso l'amara esperienza del 1905, che l'aveva reso consapevole, ecco l'artefice di questa forma di potere proletario. Vincere il nemico interno è stato un compito estremamente facile. Creare un potere politico è stato estremamente facile poiché le masse ci avevano dato lo scheletro, il fondamento di questo potere. La repubblica dei soviet è nata di colpo. Ma restavano ancora due compiti di una difficoltà gigantesca, la cui soluzione non poteva essere in nessun modo una marcia trionfale come era stata nei primi mesi la nostra rivoluzione: non avevamo e non potevamo avere dubbi che in seguito la rivoluzione socialista si sarebbe trovata di fronte a compiti di un'estrema difficoltà.

In primo luogo si trattava dei compiti dell'organizzazione interna che ogni rivoluzione socialista si trova di fronte. La differenza tra la rivoluzione socialista e quella borghese consiste appunto nel fatto che nel caso della seconda vi sono forme già pronte di rapporti capitalistici, mentre il potere sovietico — proletario — non riceve questi rapporti già pronti, se si eccettuano le forme piú sviluppate di capitalismo, che in sostanza hanno abbracciato poche punte piú alte dell'industria e ben poco hanno ancora toccato della agricoltura. L'organizzazione di un censimento, il controllo delle aziende piú importanti, la trasformazione di tutto il meccanismo economico statale in un'unica grande macchina, in un'organismo economico operante in modo che centinaia di milioni di uomini siano diretti secondo un unico piano: ecco il gigantesco compito organizzativo che veniva a pesare sulle nostre spalle. Nelle condizioni di lavoro attuali esso non poteva assolutamente essere risolto « d'assalto », come eravamo riusciti a risolvere i compiti della guerra civile. L'essenza stessa del problema non permetteva una soluzione di questo genere. Se avevamo vinto cosí facilmente i nostri Kaledin[41] e avevamo creato la repubblica dei soviet superando una resistenza che non meritava nemmeno di essere presa sul serio; se un tale corso degli avvenimenti era stato predeterminato da tutto uno sviluppo oggettivo precedente, sí che restava soltanto da dire l'ultima parola, cambiare l'insegna e invece di « il soviet esiste come organizzazione di categorie » scrivere: « il soviet è l'unica forma di potere statale », le cose non stavano affatto cosí per ciò che riguarda i compiti di organizzazione. Qui ci trovammo di fronte a difficoltà gigantesche. A questo punto fu chiaro a tutti coloro che volevano affrontare seriamente i compiti della nostra rivoluzione che soltanto uno sforzo di autodisciplina tenace e prolungato avrebbe permesso di vincere la disgregazione che la guerra aveva portato nella società capitalistica, solo con uno sforzo eccezionalmente intenso, duro e tenace avremmo potuto superare questa disgregazione e vincere quegli elementi che la aggravavano, poiché consideravano la rivoluzione come un mezzo per liberarsi dalle vecchie catene strappando ad essa tutto ciò che era possibile. La comparsa di un gran numero di questi elementi era inevitabile in un paese piccoloborghese che attraversa un periodo di incredibile sfacelo, e contro di essi ci attende una lotta cento volte piú difficile, che non promette risultati di grande effetto, una lotta che abbiamo appena cominciato. Siamo al primo gradino di questa lotta. Qui ci attendono prove durissime, qui, data la situazione oggettiva, non potremo in nessun caso limitarci ad una marcia trionfale a bandiere spiegate, come abbiamo fatto contro i seguaci di Kaledin. Chiunque cercasse di trasferire questo metodo di lotta ai compiti di organizzazione che la rivoluzione deve affrontare sarebbe votato a un completo fallimento come politico, come socialista, come protagonista della rivoluzione socialista.

Questo appunto doveva toccare ad alcuni dei nostri giovani compagni che si erano lasciati inebriare dalla iniziale marcia trionfale della rivoluzione, quando di fronte a quest'ultima sorse concretamente la seconda di quelle gigantesche difficoltà che gravano su di essa: la questione internazionale. Se con tanta facilità ci siamo liberati delle bande di Kerenski, se con tanta facilità abbiamo creato il potere nel nostro paese, se abbiamo ottenuto senza la minima fatica il decreto sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio [42], se abbiamo ottenuto cosí facilmente tutto questo, è stato solo perché le favorevoli condizioni che si erano venute a creare ci avevano messo al riparo per un breve momento dall'imperialismo internazionale. L'imperialismo internazionale, con tutta la potenza del suo capitale, con la sua tecnica militare altamente organizzata, che costituisce una vera forza, un vero baluardo del capitale internazionale, non poteva in nessun caso e a nessuna condizione rassegnarsi a vivere accanto alla repubblica dei soviet, sia per la sua situazione obiettiva che per gli interessi economici di quella classe capitalistica di cui esso è l'incarnazione; non poteva farlo in virtú dei legami commerciali, dei rapporti finanziari internazionali. Qui il conflitto è inevitabile. Qui è la difficoltà piú grande della rivoluzione russa, il suo piú grande problema storico: la necessità di risolvere i compiti internazionali, la necessità di suscitare la rivoluzione internazionale, di effettuare questo passaggio dalla nostra rivoluzione, strettamente nazionale, alla rivoluzione mondiale.

Questo compito ci si poneva di fronte in tutta la sua inaudita difficoltà. Ripeto che molti nostri giovani amici, che si considerano di sinistra, hanno finito col dimenticare la cosa piú importante: la ragione per cui, durante le settimane e i mesi del nostro massimo trionfo dopo l'ottobre, noi abbiamo avuto la possibilità di passare cosí facilmente di trionfo in trionfo. Va detto che le cose sono andate cosí perché la speciale congiuntura internazionale che si era venuta a creare ci ha temporaneamente messo al riparo dall'imperialismo.

Questo non aveva tempo di occuparsi di noi. E ci sembrò che anche noi potevamo fare a meno di occuparci dell'imperialismo. Ma i singoli imperialisti si disinteressavano di noi solo perché tutta l'immensa forza politico-sociale e militare dell'imperialismo mondiale contemporaneo era in quel momento divisa in due gruppi da una guerra intestina. I predoni imperialisti trascinati in questa lotta erano giunti a superare ogni limite, a impegnare un duello mortale, al punto che nessuno dei due gruppi poteva concentrare forze di una certa importanza contro la rivoluzione russa. Ci trovammo appunto in una tale situazione nell'ottobre: la nostra rivoluzione capitò appunto — la cosa è paradossale, ma esatta — nel momento buono, quando calamità inaudite, sotto forma di distruzione di milioni di uomini, si erano rovesciate sulla maggior parte dei paesi imperialistici, quando la guerra aveva estenuato i popoli con le sue inaudite sofferenze; quando, arrivati al quarto anno di guerra, i paesi belligeranti erano giunti ad un vicolo cieco, non sapevano quale via imboccare; quando si poneva oggettivamente il problema: potranno i popoli, ridotti in tale stato, continuare a combattere? Soltanto perché la nostra rivoluzione è capitata in questo momento propizio, allorché nessuno dei due giganteschi gruppi di predoni poteva fare meno di gettarsi l'uno contro l'altro né poteva unirsi contro di noi; solo di questo momento dei rapporti politici ed economici internazionali poteva approfittare e approfittò la nostra rivoluzione per effettuare la sua brillante marcia trionfale nella Russia europea, passare in Finlandia, cominciare a conquistare il Caucaso e la Romania. Solo cosí si spiega perché da noi sono apparsi nei circoli avanzati del nostro partito militanti intellettuali-superuomini che si sono fatti inebriare da questa marcia trionfale e hanno detto: con l'imperialismo internazionale ce la caveremo facilmente; anche là sarà una marcia trionfale, non ci sono delle vere difficoltà. In questo c'è un distacco dalla situazione obiettiva della rivoluzione russa, che ha semplicemente approfittato di una temporanea debolezza dell'imperialismo internazionale, dovuta al fatto che si era momentaneamente inceppata la macchina destinata a muoversi contro di noi come il treno muove contro una carriola e la fa in pezzi; e la macchina si era inceppata perché si scontravano due gruppi di predoni. Sia là che qui il movimento rivoluzionario cresceva, ma in tutti i paesi imperialistici senza eccezione esso si trovava ancora, nella maggioranza dei casi, in uno stadio embrionale. Il ritmo con cui esso si sviluppava non era affatto uguale al nostro. Per tutti coloro che avevano riflettuto sulle premesse economiche della rivoluzione socialista in Europa, non poteva non essere evidente che in Europa è infinitamente piú difficile cominciare la rivoluzione e da noi è stato infinitamente piú facile cominciarla, ma sarà piú difficile continuarla. Questa situazione obiettiva ha fatto sí che noi abbiamo dovuto sopportare una svolta molto difficile e molto brusca della storia. Dalla continua marcia trionfale in ottobre, novembre e dicembre, sul nostro fronte interno, contro la nostra controrivoluzione, contro i nemici del potere sovietico, siamo dovuti passare alla lotta contro l'attuale imperialismo internazionale, che aveva aperto le ostilità contro di noi. Dal periodo della marcia trionfale si è dovuti passare ad un periodo in cui la situazione è divenuta straordinariamente difficile e grave, da cui, certo, non si può uscire con le parole, con brillanti parole d'ordine, — per quanto ciò possa essere piacevole, — giacché noi avevamo, nel nostro paese disorganizzato, masse incredibilmente stanche, ridotte in un tale stato per cui non era piú assolutamente possibile combattere, talmente abbattute da tre anni di una guerra estenuante da essere ridotte in condizioni di assoluta inefficienza militare. Ancor prima della rivoluzione d'ottobre avevamo visto rappresentanti delle masse dei soldati, non appartenenti al partito bolscevico, che non temevano di dire in faccia alla borghesia la verità, e cioè che l'esercito russo non avrebbe combattuto. Questa situazione dell'esercito provocò una crisi gigantesca. Questo paese di piccoli contadini, disorganizzato dalla guerra, ridotto da essa in condizioni disperate, si è trovato in una situazione straordinariamente grave: non abbiamo piú esercito. Ma ci tocca continuare a vivere accanto a un bandito armato fino ai denti, che finora è rimasto e rimane un bandito e che, naturalmente, non si lascia commuovere dall'agitazione in favore di una pace senza annessione e senza indennità. Un pacifico animale domestico giaceva accanto a una tigre e cercava di convincerla che la pace doveva essere senza annessioni e senza indennità, quando questa pace poteva essere raggiunta soltanto attaccando la tigre. Da questa prospettiva alcuni dirigenti del nostro partito — intellettuali e una parte di organizzazioni operaie — hanno cercato di liberarsi soprattutto con frasi e sofismi, dicendo: non deve essere cosí. Questa pace era una prospettiva troppo poco credibile perché noi, che avevamo fino allora marciato alla battaglia aperta con le bandiere spiegate, che avevamo messo in fuga con le sole nostre grida tutti i nemici, potessimo cedere ed accettare condizioni umilianti. Giammai. Noi siamo rivoluzionari troppo fieri, noi dichiariamo innanzitutto: « Il tedesco non può attaccare ».

Questo era il primo sofisma col quale costoro cercavano di consolarsi. La storia ci ha posto ora in una situazione straordinariamente difficile; noi dobbiamo con un lavoro di organizzazione eccezionalmente difficile superare una serie di dolorose sconfitte. Se guardiamo la cosa da un punto di vista storico-universale, non v'è alcun dubbio che la vittoria finale della nostra rivoluzione, se questa restasse isolata, se non vi fosse movimento rivoluzionario negli altri paesi, sarebbe una causa senza speranza. Se noi abbiamo preso questa causa nelle nostre mani, nelle mani del solo partito bolscevico, l'abbiamo presa convinti, che la rivoluzione maturava in tutti i paesi e che, alla fin delle fini, — e non all'inizio degli inizi, — quali che fossero le difficoltà che avremmo dovuto superare, quali che fossero le sconfitte che avremmo dovuto subire, sarebbe sopravvenuta la rivoluzione socialista internazionale; giacché essa verrà; sarebbe maturata, giacché essa matura e maturerà. La nostra salvezza da tutte le difficoltà — lo ripeto — è la rivoluzione in tutta Europa. Partendo da questa verità, verità assolutamente astratta, e ispirandoci ad essa, noi dobbiamo fare in modo che essa non si trasformi con il tempo in una vuota frase, giacché qualsiasi verità astratta, se la si applica senza nessuna analisi, si trasforma in vuota frase. Se direte che dietro ad ogni sciopero si nasconde l'idra della rivoluzione, che chi non lo comprende non è socialista, questo è giusto. Sí, dietro a ogni sciopero si nasconde la rivoluzione socialista. Ma se dite che ogni sciopero è un passo immediato verso la rivoluzione socialista, dite una vuotissima frase. È ciò che « ogni santo giorno » sentiamo ripetere fino alla nausea, tanto che gli operai hanno respinto tutte queste frasi anarchiche, poiché, come è indubbio che dietro ad ogni sciopero si cela l'idra della rivoluzione socialista, è altrettanto evidente che l'affermazione secondo cui da ogni sciopero si può passare alla rivoluzione è una sciocchezza. Come è assolutamente incontestabile che tutte le difficoltà della nostra rivoluzione saranno superate solo allorquando sarà maturata la rivoluzione socialista mondiale, che ora è dappertutto in via di maturazione, cosí è assolutamente assurda l'affermazione che noi dobbiamo nascondere ogni concreta difficoltà attuale della nostra rivoluzione, dicendo: « Io punto sul movimento socialista internazionale; e posso fare qualsiasi sciocchezza ». « Liebknecht ci toglierà d'impaccio, perché comunque vincerà ». Egli ci darà un'organizzazione cosí perfetta, disporrà tutto in anticipo sí che noi dovremo soltanto prendere forme già pronte, come abbiamo preso la dottrina marxista già bella e pronta nell'Europa occidentale; ed è forse per questo che essa ha vinto da noi in pochi mesi, mentre per la sua vittoria nell'Europa occidentale ci sono voluti decine di anni. E cosí, sarebbe un'avventura del tutto senza senso trasferire il vecchio metodo, che risolveva il problema della lotta con una marcia trionfale, al nuovo periodo storico che si è iniziato e che ha posto di fronte a noi non gente ormai putrida come Kerenski e Kornilov, ma il bandito internazionale, l'imperialismo della Germania, dove la rivoluzione ha soltanto cominciato a maturare, ma, evidentemente, non è ancora giunta a completa maturazione. Un'avventura analoga era l'affermazione che il nemico non si sarebbe risolto ad attaccare la rivoluzione. Le trattative di Brest-Litovsk non rappresentavano ancora di per sé un fatto tale per cui noi dovessimo in quel momento accettare qualsiasi condizione di pace. Il rapporto oggettivo delle forze era tale che non sarebbe bastato ottenere una tregua. Le trattative di Brest dovevano dimostrare che il tedesco avrebbe attaccato, che la società tedesca non era ancora cosí gravida della rivoluzione da poter questa scoppiare immediatamente; e non si può rimproverare agli imperialisti tedeschi di. non avere preparato ancora questo scoppio con la loro condotta o, come dicono certi nostri giovani amici che si considerano sinistri, una situazione in cui il tedesco non potesse attaccare. Quando si dice loro che non abbiamo un esercito, che siamo stati costretti a smobilitarlo, — e siamo stati costretti, sebbene non avessimo affatto dimenticato che, vicino al nostro pacifico animale domestico, giace una tigre, — essi non lo vogliono capire. Se siamo stati costretti a smobilitare l'esercito, non abbiamo affatto dimenticato che non si può metter fine alla guerra se una sola delle parti ordina di deporre le armi.

Ma come è potuto accadere che nemmeno una corrente, nemmeno una tendenza, nemmeno l'organizzazione del nostro partito sia stata contraria a questa smobilitazione? Avevamo forse completamente perduto il senno? Niente affatto. Ufficiali non bolscevichi avevano detto ancor prima dell'Ottobre che l'esercito non poteva combattere, che non era possibile trattenerlo al fronte nemmeno per poche settimane. Dopo l'Ottobre ciò divenne evidente per chiunque volesse vedere i fatti, la nuda, amara realtà, e non nascondersi o calcarsi il cappello sugli occhi e cavarsela con frasi altisonanti. L'esercito non c'è piú, trattenerlo è impossibile. La cosa migliore che si possa fare è di smobilitarlo al piú presto. È una parte malata dell'organismo, che ha subíto tormenti inauditi, che è esausta dalle privazioni della guerra, nella quale è entrata tecnicamente impreparata e dalla quale è uscita in uno stato tale che ad ogni offensiva cade in preda al panico. Non se ne può fare una colpa agli uomini che hanno sopportato cosí inaudite sofferenze. In centinaia di risoluzioni, anche nel primo periodo della rivoluzione russa, i soldati dicevano: « Siamo sommersi nel sangue, non possiamo combattere ». Si poteva tirare artificialmente in lungo la guerra ricorrendo alla truffa di Kerenski, si poteva differirne la fine di alcune settimane, ma la realtà obiettiva si faceva strada. L'esercito era una parte malata dell'organismo statale russo, e non può sopportare piú a lungo il peso di questa guerra. Quanto piú presto lo smobilitiamo, quanto piú rapidamente sarà assorbito dalle parti non ancora malate, tanto piú rapidamente il paese potrà essere pronto a nuove dure prove. Ecco di che cosa noi eravamo convinti, quando abbiamo preso all'unanimità, senza la minima obiezione, la decisione che appariva assurda dal punto di vista degli avvenimenti internazionali di smobilitare l'esercito. Ma era un provvedimento giusto, e noi dicevamo che trattenere l'esercito era una illusione puerile. Quanto piú rapidamente si smobilitava l'esercito, tanto piú presto sarebbe cominciata la guarigione di tutto l'organismo sociale nel suo insieme. Ecco perché la vuota frase rivoluzionaria: « Il tedesco non può attaccare » era un errore cosí profondo, una cosí trista sopravvalutazione dei fatti, come l'altra che derivava da essa: « Noi possiamo proclamare cessato lo stato di guerra. Né guerra, né firma della pace ». Ma se il tedesco sferrerà l'offensiva? « No, egli non potrà sferrare l'offensiva ». Ma avete voi il diritto di mettere in giuoco, non dico la sorte della rivoluzione internazionale, ma questo problema concreto: non vi troverete ad essere complici dell'imperialismo tedesco, quando verrà quel momento? Ma noi, che dall'ottobre 1917 siamo diventati tutti difensisti, fautori della difesa della patria, noi tutti sappiamo di aver rotto con gli imperialisti, non a parole, ma con i fatti: abbiamo annullato trattati segreti, abbiamo vinto la borghesia nel nostro paese e abbiamo proposto apertamente una pace onorevole, sí che tutti i popoli hanno potuto vedere nei fatti le nostre intenzioni. Come hanno potuto degli uomini che erano seriamente fautori della difesa della repubblica sovietica lasciarsi andare a questa avventura che ha portato i suoi frutti? Ma purtroppo è un fatto, perché la grave crisi che attraversa il nostro partito in seguito alla formazione di una opposizione « di sinistra » al suo interno, è una delle maggiori crisi che abbia attraversato la rivoluzione russa.

Questa crisi sarà superata. In nessun caso né il nostro partito, né la nostra rivoluzione periranno per questo, anche se a un certo momento la cosa era apparsa molto vicina, molto probabile. La garanzia che per questo non periremo è che invece del vecchio metodo di risolvere i dissensi di frazione, — con un numero straordinario di pubblicazioni e di discussioni, e un numero sufficiente di scissioni, — invece di questo vecchio metodo, gli avvenimenti hanno fornito agli uomini un nuovo metodo di studio. Questo metodo consiste nella verifica di tutto alla luce dei fatti, degli avvenimenti, degli insegnamenti della storia del mondo. Voi dite che il tedesco non può attaccare. Dalla vostra tattica risultava che si poteva dichiarare cessato lo stato di guerra. La storia vi ha dato una lezione, ha confutato questa illusione. Sí, la rivoluzione tedesca si sviluppa, ma non come noi vorremmo, non con la rapidità che sarebbe gradita agli intellettuali russi, e non con il ritmo che la nostra storia manifestò in ottobre, quando, arrivati in una qualsiasi città, proclamavamo il potere dei soviet e dopo pochi giorni i nove decimi degli operai erano con noi. La rivoluzione tedesca ha la sfortuna di non procedere cosí rapidamente. Ma chi di noi due deve tener conto dell'altro: noi di essa o essa di noi? Voi volevate che essa tenesse conto di voi, ma la storia vi ha dato una lezione. Sí, una lezione, perché è una verità assoluta che senza la rivoluzione tedesca noi saremmo perduti, forse non a Pietrogrado né a Mosca, ma a Vladivostok, o in qualche altra località ancora piú lontana, dove dovremmo trasferirci, a una distanza forse maggiore di quella che separa Pietrogrado da Mosca; ma in ogni caso, ammettendo tutte le vicende possibili e immaginabili, se la rivoluzione tedesca non scoppierà, noi saremo perduti. Tuttavia, ciò non scuote nemmeno di un pollice la nostra ferma convinzione che dobbiamo saper affrontare senza fanfaronate anche la situazione piú difficile.

La rivoluzione non verrà cosí presto come ci aspettavamo. La storia lo ha dimostrato e bisogna saperlo accettare come un dato di fatto, bisogna saper tener conto del fatto che la rivoluzione socialista mondiale non può cominciare nei paesi avanzati cosí facilmente come è cominciata la rivoluzione in Russia, nel paese di Nicola e di Rasputin, dove a una grandissima parte della popolazione non importava assolutamente nulla sapere quali popoli vivessero ai confini e che cosa vi accadesse. In un paese simile era facile cominciare la rivoluzione, facile come sollevare una piuma.

Ma cominciare senza preparazione la rivoluzione in un paese in cui si è sviluppato il capitalismo, che ha dato, fino all'ultimo uomo, una cultura e un metodo di organizzazione democratica è sbagliato, è assurdo. Qui noi cominciamo appena ad affrontare il periodo doloroso che contraddistingue l'inizio delle rivoluzioni socialiste. Questo è un fatto. Noi non sappiamo, nessuno sa, forse, — ciò è pienamente possibile, — se essa vincerà tra qualche settimana, o addirittura tra qualche giorno, ma non si può puntare su una simile possibilità. Bisogna essere preparati ad affrontare difficoltà eccezionali, sconfitte eccezionalmente dure, che sono inevitabili perché in Europa la rivoluzione non è ancora cominciata, anche se può cominciare domani; e quando comincerà, certo, non ci tormenteranno piú i nostri dubbi, non ci saranno piú problemi circa la guerra rivoluzionaria, ma ci sarà soltanto una vera e propria marcia trionfale. Ciò avverrà, avverrà inevitabilmente, ma ancora non avviene. Ecco il semplice fatto che la storia ci ha insegnato, con il quale ci ha dato un colpo assai doloroso; ma, uomo avvisato mezzo salvato. Perciò io ritengo che, avendoci la storia duramente colpito in questa speranza — che il tedesco non ci avrebbe attaccato e che avremmo potuto avanzare « a suon di urrà » — questa lezione penetrerà molto presto nella coscienza delle masse della Russia sovietica, grazie alle nostre organizzazioni dei soviet. Queste si dànno da fare, si preparano al congresso, presentano risoluzioni, riflettono e discutono su quanto è accaduto. Da noi non avvengono piú quelle dispute prerivoluzionarie che restavano all'interno di ristretti circoli di partito. Tutte le questioni vengono portate all'esame delle masse, le quali esigono che vengano controllate con l'esperienza, la pratica, e non si fanno mai sedurre dai facili discorsi, non si lasciano mai deviare dal cammino segnato dal corso obiettivo degli avvenimenti. Certo, se vi trovate di fronte a un intellettuale o un bolscevico di sinistra, potrete vedere come si possano eludere le difficoltà che stanno dinanzi a noi; egli, certo, potrà eludere il fatto che non c'è esercito e che la rivoluzione in Germania non incomincia. Le masse sono fatte di milioni di uomini, e la politica comincia laddove ci sono milioni di uomini. Non dove ce ne sono migliaia, ma dove ce ne sono milioni comincia la politica seria: i milioni sanno che cos'è l'esercito, hanno visto i soldati che tornavano dal fronte. Essi sanno — se consideriamo non le singole persone, ma la massa effettiva — che non possiamo combattere, che ogni uomo al fronte ha sopportato tutto ciò che era immaginabile. La massa ha capito questa verità: se non avete un esercito e avete i predoni alle costole, dovete firmare il trattato di pace anche piú gravoso e umiliante. È inevitabile, finché non nascerà la rivoluzione, fino a quando non riuscirete a rimettere in sesto il vostro esercito, finché non lo avrete rimandato a casa. Fino ad allora l'ammalato non ritroverà la salute. E noi non prenderemo il predone tedesco con un semplice « urrà », non lo abbatteremo, come abbiamo abbattuto Kerenski e Kornilov. Ecco la lezione che le masse hanno imparato, senza le riserve che alcuni, desiderosi di eludere l'amara realtà, cercavano di imporre loro.

Dapprincipio una vera e propria marcia trionfale in ottobre e novembre; poi, ad un tratto, sconfitta in poche settimane dal predone tedesco, la rivoluzione russa è pronta ad accettare le condizioni di un trattato di rapina. Sí, le svolte della storia sono dolorose; da noi tutte queste svolte sono dolorose. Quando nel 1907 sottoscrivemmo l'accordo interno con Stolypin, accordo di un'infamia inaudita, quando fummo costretti a passare attraverso quella stalla che era la Duma di Stolypin e ci assumemmo degli obblighi firmando pezzi di carta monarchici [43], noi soffrimmo, anche se in misura minore, lo stesso disagio che soffriamo ora. Allora uomini appartenenti alla migliore avanguardia della rivoluzione dicevano (anch'essi senza avere la minima ombra di dubbio): « Noi siamo fieri rivoluzionari; abbiamo fede nella rivoluzione russa e non entreremo mai nelle istituzioni legali di Stolypin ». Vi entrerete. La vita delle masse, la storia è piú forte delle vostre convinzioni. Se non vi andrete, sarà la storia che vi costringerà a farlo. Erano, quelli, uomini molto di sinistra, ma alla prima svolta della storia, di loro, come della loro frazione, non è rimasto nient'altro che fumo. Se abbiamo saputo restare veri rivoluzionari, se abbiamo saputo lavorare in condizioni durissime e cavarcela allora, sapremo cavarcela anche oggi; perché non si tratta di un nostro capriccio, perché questa è una situazione obiettivamente inevitabile, che si è venuta a creare in un paese ridotto allo stremo, perché la rivoluzione europea, contrariamente ai nostri desideri, ha osato ritardare, e l'imperialismo tedesco, contrariamente ai nostri desideri, ha osato passare all'offensiva.

Qui bisogna sapere ritirarsi. Non si può nascondere sotto una vuota frase la realtà, incredibilmente triste e amara; bisogna dire: voglia Iddio che ci si possa ritirare in un certo ordine, guadagnare anche il piú piccolo intervallo di tempo, affinché la parte malata del nostro organismo si possa almeno un poco ristabilire. L'organismo nel suo complesso è sano: supererà la malattia. Ma non si può pretendere che la superi di colpo, da un momento all'altro, non si può arrestare un esercito in fuga. Quando ho detto ad nostro giovane amico, che voleva essere di sinistra: compagno, andate al fronte, guardate che cosa succede nell'esercito, la cosa fu presa come una proposta offensiva: « ci vogliono deportare, in modo che non possiamo agitare qui i grandi princípi della guerra rivoluzionaria ». Proponendo questo io non intendevo, per la verità, mandare gli uomini della frazione avversaria alla deportazione: era semplicemente la proposta di andare a vedere la fuga irresistibile iniziata dall'esercito. Noi lo sapevamo anche prima, anche prima non si potevano chiudere gli occhi dinanzi al fatto che al fronte la disgregazione era giunta al punto da dar luogo ad episodi inauditi, come la vendita dei nostri cannoni ai tedeschi per pochi soldi. Noi questo lo sapevamo, come sappiamo che non è possibile trattenere l'esercito, e che la pretesa che i tedeschi non avrebbero attaccato era una colossale avventura. Se la rivoluzione europea tarda a nascere, ci attendono durissime sconfitte, perché non abbiamo esercito, perché non abbiamo organizzazione, e perché non possiamo risolvere subito questi due problemi. Se non sai adattarti, se non sei disposto a strisciare sul ventre, nel fango, non sei un rivoluzionario, ma un chiacchierone; e se propongo di andare avanti cosí, non è perché questo mi piaccia, ma perché non c'è altra via, perché la storia non è stata cosí piacevole da far maturare la rivoluzione dappertutto allo stesso tempo.

Le cose stanno cosí: la guerra civile è cominciata come un tentativo di scontro con l'imperialismo e ha dimostrato che l'imperialismo è completamente marcio e che gli elementi proletari si sollevano in ogni esercito. Sí, noi vedremo la rivoluzione mondiale, ma per ora è solo una magnifica favola, una bellissima favola; comprendo benissimo che ai bambini piacciono le belle favole, ma mi domando: è dato a un serio rivoluzionario credere alle favole? In ogni favola vi sono elementi di realtà: se raccontaste ai bambini una favola in cui il gallo e il gatto non parlano una lingua umana, non suscitereste il loro interesse. Allo stesso modo, se dite al popolo che la guerra civile in Germania scoppierà, e al tempo stesso gli assicurate che, invece di un conflitto con l'imperialismo, avverrà sui campi di battaglia la rivoluzione internazionale, il popolo dirà che lo ingannate. Cosí voi solo nel vostro pensiero, nei vostri desideri superate le difficoltà che la storia ha fatto sorgere. Ottima cosa è se il proletariato tedesco sarà in grado di insorgere. Ma voi l'avete già calcolato, avete scoperto uno strumento capace di indicare in anticipo il giorno preciso in cui nascerà la rivoluzione tedesca? No, questo non lo sapete, e nemmeno noi lo sappiamo. Voi puntate tutto su una carta. Se la rivoluzione nasce, tutto è salvo. Certamente! Ma se essa non si presenterà come noi desideriamo, se non vincerà domani, che faremo allora? Allora le masse vi diranno: vi siete comportati come avventurieri, avete puntato su un corso favorevole degli avvenimenti che non si è realizzato, non siete stati all'altezza della situazione che si è venuta a creare invece della rivoluzione internazionale, la quale inevitabilmente verrà, ma che oggi non è ancora matura.

È cominciato un periodo di durissime sconfitte inferte dall'imperialismo armato fino ai denti a un paese che ha smobilitato il suo esercito, che ha dovuto smobilitare. Ciò che avevo predetto, si è completamente realizzato: invece della pace di Brest, per colpa di coloro che non hanno voluto accettarla, abbiamo ottenuto una pace molto piú umiliante. Noi sapevamo che per colpa dell'esercito dovevamo concludere la pace con l'imperialismo. Eravamo seduti al tavolo con Hoffmann [44] e non con Liebknecht: e anche cosí abbiamo aiutato la rivoluzione tedesca. Ma ora voi aiutate l'imperialismo tedesco, perché gli avete ceduto le vostre ricchezze a milioni — cannoni e munizioni, — e questo avrebbe potuto prevederlo chiunque avesse visto lo stato incredibile fino allo strazio in cui era ridotto l'esercito. Alla minima offensiva dei tedeschi saremmo stati perduti inevitabilmente e immancabilmente: questo diceva ogni persona che veniva dal fronte. Siamo divenuti preda del nemico in pochi giorni.

Dopo aver avuto questa lezione, noi supereremo la nostra scissione, la nostra crisi, per quanto grave sia questa malattia, perché ci verrà in aiuto un alleato infinitamente piú sicuro: la rivoluzione mondiale. Quando ci si chiede se si debba ratificare questa pace di Tilsit, questa pace inaudita, piú umiliante e spoliatrice di quella di Brest, io rispondo: assolutamente sí. Dobbiamo farlo perché guardiamo dal punto di vista delle masse. Il tentativo di trasportare la tattica applicata in ottobre-novembre all'interno di un paese, — questo periodo trionfale della rivoluzione, — e applicarla, con l'aiuto della nostra fantasia, al corso degli avvenimenti della rivoluzione mondiale, è un tentativo destinato all'insuccesso. Quando ci dicono che la tregua è una fantasia, quando un giornale chiamato *Kommunist*, — a quanto pare dalla parola Comune, — quando questo giornale riempie una colonna dopo l'altra cercando di confutare la teoria della tregua, allora dico: mi è toccato di vivere molti conflitti di frazione, molte scissioni, sí che ne ho una grande pratica, ma debbo dire che vedo chiaramente che non il vecchio metodo — quello delle scissioni frazioniste nel partito — potrà curare questa malattia, perché prima la curerà la vita stessa. La vita procede con grande rapidità. A questo riguardo essa opera in modo eccellente. La storia spinge a tale velocità la sua locomotiva che, prima ancora che la redazione del *Kommunist* abbia il tempo di far uscire il suo prossimo numero, la maggioranza degli operai di Pietrogrado comincerà a disilludersi delle sue idee, perché la vita dimostrerà che la tregua è un fatto. Ecco, noi ora firmiamo la pace, abbiamo una tregua, ne approfittiamo per difendere meglio la patria, perché se avessimo la guerra, avremmo quell'esercito in fuga, in preda al panico, che bisognerebbe cercare di fermare e che i nostri compagni non possono e non hanno potuto fermare perché la guerra è piú forte delle prediche, piú forte di diecimila ragionamenti. Se essi non hanno compreso la situazione oggettiva, non possono fermare l'esercito e non avrebbero potuto fermarlo. Quest'esercito malato infettava tutto l'organismo, e noi abbiamo subíto una nuova, tremenda sconfitta, un nuovo colpo inferto dall'imperialismo tedesco alla rivoluzione, un duro colpo, perché con grande leggerezza ci siamo esposti senz'armi ai colpi dell'imperialismo. Intanto approfitteremo di questa tregua per convincere il popolo a unirsi, a battersi, per dire agli operai, ai contadini russi: « Create un'autodisciplina, una disciplina severa, altrimenti dovrete giacere sotto il tallone dello stivale tedesco, come vi accade ora, come inevitabilmente vi accadrà, finché il popolo non imparerà a lottare, a creare un esercito capace non di fuggire ma di andare incontro a sofferenze inaudite ». Ciò è inevitabile perché la rivoluzione tedesca non è ancora avvenuta e non si può garantire che avverrà domani.

Ecco perché la teoria della tregua, che viene assolutamente negata dal fiume di articoli del *Kommunist*, è sostenuta dalla vita stessa. Ognuno vede che la tregua è un fatto, che ciascuno ne approfitta. Avevamo previsto di perdere Pietrogrado in pochi giorni, quando le truppe tedesche avanzanti si trovavano a poche tappe di distanza da essa, e i migliori marinai e i migliori operai delle officine Putilov, nonostante tutto il loro grande entusiasmo, si trovavano soli; quando si era creato un caos spaventoso e un tale panico che aveva costretto le truppe a fuggire fino a Gatcina; quando eravamo arrivati al punto di riprendere una località che non si era mai arresa, e succedeva che un telegrafista arrivava a una stazione, si sedeva all'apparecchio e telegrafava: « Nessun tedesco. La stazione è in mano nostra ». Dopo poche ore mi giungeva una telefonata dal commissariato delle vie di comunicazione che mi annunciava: « Abbiamo occupato la stazione seguente, ci avviciniamo a Iamburg. Nessun tedesco. Il telegrafista è al suo posto ». Ecco a che cosa siamo arrivati. Ecco qual è la storia reale della guerra di undici giorni [45]. Ce l'hanno descritta i marinai e gli operai delle officine Putilov, che bisogna far partecipare al congresso dei soviet. La raccontino loro la verità. È una verità terribilmente amara, dolorosa, straziante, umiliante, ma è cento volte piú utile: essa è compresa dal popolo russo.

Ammetto che ci si possa lasciare attrarre dall'idea di una rivoluzione internazionale che si allargherà fino ai campi di battaglia, perché essa verrà. Tutto verrà a suo tempo, ma ora impegnatevi nel lavoro per creare l'autodisciplina, ubbidite ad ogni costo affinché regni un ordine perfetto, affinché gli operai si istruiscano nel combattimento, anche per una sola ora al giorno. Questo è un po' piú difficile che tracciare la trama di una bella favola. Ma questa è la situazione ora, cosí voi aiutate la rivoluzione tedesca, la rivoluzione internazionale. Quanti giorni di tregua ci saranno dati, non sappiamo, ma la tregua ci è stata data. Bisogna smobilitare al piú presto l'esercito, perché è un organo malato, e intanto aiuteremo la rivoluzione finlandese[46].

Sí, certo, noi violiamo il trattato, l'abbiamo già violato trenta o quaranta volte. Solo dei bambini possono non capire che in un'epoca simile, in cui comincia un lungo e doloroso periodo di liberazione, che ha appena cominciato a creare il potere dei soviet e l'ha elevato a tre gradini del suo sviluppo, solo dei bambini possono non capire che ora ci tocca condurre una lotta lunga e prudente. Un trattato di pace vergognoso suscita la rivolta, ma quando i compagni del *Kommunist* ragionano sulla guerra, fanno appello al sentimento, dimenticando che la gente stringeva i pugni e aveva davanti agli occhi i bambini insanguinati. Che cosa dicono? « Mai un rivoluzionario cosciente sopporterà questo, mai accetterà una simile vergogna ». Il loro giornale ha il titolo di *Kommunist* ma dovrebbe chiamarsi invece *Scliakhtic*, poiché esso vede le cose allo stesso modo di quel nobile polacco che disse morendo in una bella posa, con la sciabola in pugno: « La pace è la vergogna, la guerra è l'onore ». Essi ragionano come il nobile polacco, e io come il contadino.

Se accetto la pace mentre l'esercito è in fuga e non può non fuggire senza perdere migliaia di uomini, l'accetto perché non mi capiti di peggio. È vergognoso il trattato? Ma ogni contadino e operaio serio mi giustificherà, perché essi comprendono che la pace è un mezzo per raccogliere le forze. La storia sa — e questo l'ho detto piú di una volta, — la storia sa come i tedeschi si siano liberati da Napoleone dopo la pace di Tilsit, io ho chiamato a proposito questa pace, pace di Tilsit, anche se noi non abbiamo sottoscritto le stesse clausole: e cioè l'impegno a fornire nostre truppe in appoggio all'invasore per l'assoggettamento di altri popoli. Eppure la storia è arrivata fino a questo, e lo stesso capiterà anche a noi se faremo affidamento solo sulla rivoluzione internazionale compiuta sul campo di battaglia. Badate che la storia non porti anche voi fino a questa forma di servitú militare. E fintanto che la rivoluzione socialista non avrà vinto in tutti i paesi, la repubblica sovietica può cadere in servitú. Napoleone a Tilsit impose ai tedeschi condizioni di pace incredibilmente vergognose. E le cose allora andarono cosí che la pace fu conclusa piú di una volta. L'Hoffmann di allora — Napoleone — coglieva i tedeschi in flagrante violazione della pace, e anche Hoffmann farà lo stesso con noi. Noi però faremo in modo di non farci cogliere tanto presto.

L'ultima guerra ha dato al popolo russo una lezione amara, dolorosa ma seria: deve organizzarsi, disciplinarsi, obbedire, creare una disciplina che sia esemplare. Imparate dai tedeschi la disciplina, altrimenti saremo un popolo perduto e cadremo eternamente in schiavitú.

Cosí, e solo cosí, ha proceduto la storia. La storia suggerisce che la pace è una tregua per la guerra, e la guerra è un mezzo per ottenere una pace in qualche modo migliore o peggiore. A Brest il rapporto di forze corrispondeva a una pace di vinti, ma non umiliante. A Pskov il rapporto di forze corrispondeva a una pace piú vergognosa, piú umiliante. Ma a Pietroburgo e a Mosca, nelle tappe successive, ci imporranno una pace quattro volte piú umiliante. Noi non diremo che il potere sovietico è solo una forma, come ci hanno detto i giovani amici di Mosca [47], non diremo che per questo e quel principio rivoluzionario si può sacrificare il contenuto, ma diremo: comprenda il popolo russo che esso deve disciplinarsi, organizzarsi, e allora potrà sopportare tutte le paci di Tilsit di questo mondo. Tutta la storia delle guerre di liberazione ci mostra che se queste guerre abbracciavano larghe masse, la liberazione era rapida. Noi diciamo: se la storia procederà cosí, dovremo por fine alla pace, tornare alla guerra, e questo può anche toccarci tra pochi giorni. Ognuno deve essere preparato. Per me non c'è ombra di dubbio che i tedeschi si preparano oltre Narva, se è vero che essa non è stata presa, come dicono tutti i giornali; non a Narva, ma nei pressi di Narva; non a Pskov, ma nei pressi di Pskov i tedeschi radunano il loro esercito regolare, impiantano le loro strade ferrate per conquistare con un successivo balzo Pietrogrado. Questa belva sa fare bene i suoi balzi. L'ha già dimostrato. Ne farà ancora degli altri. Su questo non c'è il minimo dubbio. Bisogna quindi essere preparati, bisogna sapere non fare i fanfaroni, ma prendere anche un sol giorno di tregua, perché anche un solo giorno può servire per evacuare Pietrogrado, la cui occupazione costerebbe sofferenze inaudite a centinaia di migliaia di nostri proletari. Dirò ancora una volta che sono pronto a firmare e mi riterrò obbligato a firmare venti volte, cento volte una pace piú umiliante, se posso ottenere anche solo pochi giorni per evacuare Pietrogrado, perché cosí allevio le sofferenze degli operai che altrimenti possono cadere sotto il giogo dei tedeschi; cosí facilito il trasporto fuori da Pietrogrado di quei materiali, polvere da sparo, ecc., che ci sono necessari; perché io sono per la difesa della patria, sono per la preparazione di un esercito, sia pure nelle piú lontane retrovie, dove si stanno ora curando le ferite dell'attuale esercito smobilitato, malato.

Non sappiamo quanto durerà la tregua, cercheremo di cogliere il momento buono. Forse la tregua sarà di piú lunga durata, o forse durerà solo pochi giorni. Tutto può essere. Nessuno lo sa, né può saperlo, perché tutte le piú grandi potenze sono legate, costrette, obbligate a lottare su vari fronti. La condotta di Hoffmann è determinata, da un lato, dalla necessità di annientare la repubblica sovietica, ma dall'altro dal fatto che egli deve condurre la guerra su tutta una serie di fronti, e che, in terzo luogo, in Germania la rivoluzione matura, avanza, e Hoffmann lo sa, e non può, come si afferma, da un momento all'altro prendere Pietrogrado, prendere Mosca. Ma potrà farlo domani; questo è assolutamente possibile. Ripeto che in questo momento, in cui è evidente che l'esercito è malato, in cui noi approfittiamo di qualsiasi istante, ad ogni costo, anche di un solo giorno di tregua, noi diciamo che ogni rivoluzionario serio, legato alle masse, che sa che cos'è la guerra, che cosa sono le masse, le deve disciplinare, le deve curare, cercando di sollevarle poi per una nuova guerra; ogni rivoluzionario serio ci darà ragione, riconoscerà giusto ogni trattato vergognoso, poiché è concluso nell'interesse della rivoluzione proletaria e del rinnovamento della Russia, per liberarla da un organo malato. Firmando questa pace, come può comprendere ogni persona di buon senso, noi non cessiamo la nostra rivoluzione operaia; ognuno comprende che firmando la pace con i tedeschi, noi non cessiamo il nostro aiuto militare: noi mandiamo ai finlandesi armi, ma non truppe, che sono incapaci di combattere.

Può darsi che accetteremo la guerra; forse domani cederemo anche Mosca; ma poi passeremo all'offensiva: lanceremo contro l'esercito nemico il nostro esercito, se nello stato d'animo popolare avverrà quella svolta che già va maturando, per la quale forse occorrerà molto tempo, ma che avverrà quando le larghe masse diranno ciò che oggi non dicono. Sono costretto ad accettare la pace anche se è durissima, perché oggi non posso dire a me stesso che il momento è venuto. Quando giungerà il tempo del rinnovamento, tutti lo sentiranno, vedranno che l'uomo russo non è uno sciocco; egli vede, egli capisce che bisogna controllarsi, che questa parola d'ordine deve essere realizzata: questo è il compito principale del congresso del nostro partito e del congresso dei soviet.

Bisogna saper lavorare su una nuova strada. È infinitamente piú duro, ma non è affatto impossibile. Ciò non farà cadere affatto il potere dei soviet, se noi stessi non lo faremo cadere con la piú sciocca delle avventure. Verrà il tempo in cui il popolo dirà: non permetto che mi si tormenti piú a lungo. Ma questo può accadere se noi non ci lanceremo in questa avventura, ma sapremo lavorare in condizioni difficili, in presenza di un trattato indicibilmente umiliante, che noi abbiamo firmato pochi giorni fa, giacché una tale crisi storica non si risolve con una guerra né con un trattato di pace. Il popolo tedesco era legato dalla sua organizzazione monarchica nel 1807, quando firmò la sua pace di Tilsit, dopo alcune paci umilianti che si trasformarono in tregua per nuove umiliazioni e nuove violazioni. L'organizzazione sovietica delle masse faciliterà il nostro compito.

La nostra parola d'ordine deve essere una sola: imparare seriamente a fare la guerra, mettere ordine nelle ferrovie. Senza le strade ferrate la guerra rivoluzionaria e socialista è il piú dannoso dei tradimenti. Bisogna creare l'ordine e bisogna suscitare tutta quella energia, tutta la forza che darà vita a quanto c'è di meglio nella rivoluzione.

Afferrate la tregua, anche solo di un'ora, poiché ve l'hanno data, per mantenere il contatto con le lontane retrovie, per creare colà nuovi eserciti. Abbandonate le illusioni, che la vita vi ha fatto già pagare e vi farà pagare ancora piú caro. Davanti a noi si delinea un'epoca di durissime sconfitte, essa è già cominciata, bisogna saperne tener conto, bisogna essere pronti a un tenace lavoro in condizioni di illegalità, in condizioni di aperta schiavitú sotto i tedeschi: non c'è ragione di addolcire le cose: questa è una vera pace di Tilsit. Se sapremo agire in questo modo, allora noi, nonostante le sconfitte, possiamo dire con assoluta certezza che vinceremo. (*Applausi*)

2

DISCORSO CONCLUSIVO AL DIBATTITO SULLA GUERRA E LA PACE

8 marzo

Compagni, permettetemi di cominciare con alcune osservazioni relativamente secondarie, dalla fine. Il compagno Bukharin, al termine del suo discorso, è arrivato a paragonarci a Petliura. Se ritiene che sia effettivamente cosí, come può restare nello stesso partito con noi? Non è la sua una vuota frase? Certo, se fosse realmente cosí, noi non saremmo nello stesso partito. Il fatto che lo siamo, dimostra che siamo d'accordo per i nove decimi con Bukharin. È vero che egli ha aggiunto alcune frasi rivoluzionarie in cui dice che noi vorremmo tradire l'Ucraina. Sono convinto che non valga la pena di parlare di sciocchezze cosí evidenti. Torno al compagno Riazanov e a questo proposito vorrei notare che, come un'eccezione che accade una volta ogni dieci anni non fa che confermare la regola, cosí anche a lui è accaduto di dire senza volerlo una frase seria. (*Applausi*). Egli ha detto che Lenin cede spazio per guadagnare tempo. È quasi un giudizio filosofico. Ma questa volta è accaduto che al compagno Riazanov è venuta fuori una frase, per la verità, assolutamente seria, il cui significato essenziale è tutto qui: io voglio cedere spazio al reale vincitore, allo scopo di guadagnar tempo. In questo è tutta la sostanza, e solo in questo. Tutto il resto sono solo vuoti discorsi: la necessità della guerra rivoluzionaria, lo slancio dei contadini, ecc. Quando il compagno Bukharin presenta la cosa come se a proposito della possibilità della guerra non vi possano essere due opinioni e dice: « Chiedetelo a qualsiasi militare » (ho scritto le sue parole), io gli rispondo: questo qualsiasi militare è stato un ufficiale francese con il quale ho avuto l'occasione di parlare. Quest'ufficiale francese, guardandomi, naturalmente, con occhio ostile, — non avevo forse ceduto la Russia ai tedeschi? — mi diceva: « Io sono realista, sono fautore della monarchia anche in Francia, sono fautore della sconfitta della Germania, e non crediate che sia fautore del potere sovietico, — e come pensarlo, se era un monarchico, — ma io ritenevo giusto che voi firmaste il trattato a Brest, perché ciò era indispensabile »[48]. Ecco qua, « chiedete a qualsiasi militare ». Qualsiasi militare doveva dirvi quel che io vi ho detto: bisognava firmare il trattato a Brest. Se adesso dal discorso di Bukharin risulta che i nostri dissensi si sono molto attenuati, è perché i suoi partigiani hanno nascosto il punto principale di questi dissensi.

Quando ora Bukharin tuona contro di noi dicendo che abbiamo demoralizzato le masse, ha perfettamente ragione; tuona però contro se stesso e non contro di noi. Chi ha causato questa confusione nel Comitato centrale? Voi, compagno Bukharin. (*Ilarità*). E per quanto voi gridiate « no », la verità avrà il sopravvento: noi nella nostra famiglia, tra compagni, al nostro congresso, non abbiamo nulla da nascondere, e dobbiamo dire la verità. E la verità è che nel CC c'erano tre tendenze. Il 17 febbraio Lomov e Bukharin non hanno votato. Io chiesi che i risultati di quella votazione venissero riprodotti in piú copie e che ogni membro del partito andasse, se lo desiderava, alla Segreteria e prendesse conoscenza della votazione, della storica votazione del 21 gennaio, la quale dimostra che sono stati loro ad esitare, mentre noi non abbiamo esitato affatto, noi abbiamo detto: « Accettiamo la pace di Brest, — non ne avrete una migliore, — per preparare la guerra rivoluzionaria ». Adesso abbiamo già guadagnato cinque giorni per evacuare Pietrogrado. Adesso è stato pubblicato l'appello di Krylenko e di Podvoiski[49], che non figuravano tra i sinistri e che Bukharin aveva trattato dall'alto in basso, dicendo che « tiravamo fuori » Krylenko, come se avessimo inventato ciò che Krylenko ha riferito. Noi siamo perfettamente d'accordo con questo; ecco infatti come stanno le cose, ecco che i militari hanno dimostrato quello che io dicevo, mentre voi ve la cavate adducendo il pretesto che i tedeschi non attaccheranno. Si può forse confrontare la situazione attuale con quella dell'ottobre, quando non si trattava di questioni tecniche? No, se voi volete tener conto dei fatti, tenete conto che i dissensi riguardavano l'impossibilità di iniziare una guerra quando questa era manifestamente svantaggiosa. Quando il compagno Bukharin ha cominciato il suo discorso conclusivo con la domanda minacciosa: « È possibile la guerra in un prossimo futuro? », mi ha molto meravigliato. Rispondo senza esitazioni: è possibile, ma ora bisogna accettare la pace. E in questo non vi è alcuna contraddizione.

Dopo queste brevi osservazioni passo a rispondere nei particolari ai precedenti oratori. Debbo fare un'eccezione per quanto riguarda Radek. Ma c'è stato un'altro intervento, quello del compagno Uritski. Che cosa conteneva, oltre a parole come Canossa, « tradimento », « ritirata », « accomodamento »? Ebbene, che roba è questa? La vostra critica non è forse presa dal giornale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra? Il compagno Bubnov ci ha letto una dichiarazione indirizzata al CC da alcuni suoi membri, che si considerano molto di sinistra, e che hanno dato realmente l'esempio di una dimostrazione davanti a tutto il mondo: « La condotta del CC ha inferto un colpo al proletariato internazionale ». Ma non è questa una vuota frase? « Dimostrare impotenza davanti a tutto il mondo? ». Che cosa dimostriamo? Che abbiamo proposto la pace? Che l'esercito ha vinto? Non abbiamo forse dimostrato che iniziare la guerra contro la Germania ora, non accettando la pace di Brest, significa mostrare al mondo che il nostro esercito è malato e non vuole andare alla guerra? Bubnov fa un'affermazione assolutamente priva di senso quando dice che questa esitazione è stata creata completamente da noi: ciò è avvenuto perché il nostro esercito è malato. Prima o poi bisognava dargli un momento di respiro. Se avessimo seguíto la strategia giusta, avremmo avuto un mese di tregua, ma poiché abbiamo seguíto una strategia sbagliata, abbiamo soltanto cinque giorni di tregua: ed è già qualcosa. La storia della guerra dimostra che per fermare un esercito che fugge in preda al panico a volte bastano anche pochi giorni. Chi non accetta, chi non firma ora questa pace maledetta, è un uomo che si bea di vuote frasi, ma che non ha una strategia. Ecco dov'è il male. Quando alcuni membri del CC mi scrivono: « dimostrazione di impotenza », « tradimento », questa è la piú dannosa, la piú vuota frase infantile. Noi abbiamo dimostrato impotenza tentando di combattere quando non si doveva farlo, quando era inevitabile che il nemico scagliasse un'offensiva contro di noi. Per quel che riguarda i contadini di Pskov, noi li porteremo al congresso dei soviet perché raccontino come li hanno trattati i tedeschi, perché essi creino quello stato d'animo in cui il soldato che fugge in preda al panico cominci a rinsavire e dica: « Sí, adesso ho capito che questa non è la guerra che i bolscevichi ci hanno promesso di cessare, questa è una nuova guerra che i tedeschi conducono contro il potere dei soviet ». Allora verrà il risanamento. Voi invece ponete una questione che non si può risolvere. Nessuno sa quanto durerà la tregua.

Debbo poi occuparmi della posizione del compagno Trotski. Nella sua attività bisogna distinguere due aspetti: quando egli cominciò le trattative di Brest, sfruttandole magnificamente per l'agitazione, noi eravamo tutti d'accordo con il compagno Trotski. Egli ha citato una parte di un colloquio avuto con me, ma io aggiungo che fra di noi era stato stabilito di tener duro fino all'ultimatum dei tedeschi e di cedere però dopo l'ultimatum. Il tedesco ci ha preso per la gola: di sette giorni ce ne ha rubati cinque [50]. La tattica di Trotski, fin tanto che portava a tirare in lungo le trattative, era giusta: essa è divenuta sbagliata quando si dichiarò cessato lo stato di guerra senza che la pace fosse stata firmata. Io proposi in modo assolutamente preciso di firmare la pace. Non potevamo ottenere una pace migliore di quella di Brest. Tutti capivano che la tregua sarebbe durata un mese, che noi non avremmo perduto. Poiché la storia ha rifiutato questa soluzione, non è il caso di ritornarci sopra, ma è ridicolo che Bukharin dica: « La vita mostrerà che noi avevamo ragione ». Io avevo ragione, perché avevo scritto a questo proposito fin dal 1915: « Bisogna prepararsi a fare la guerra, essa è inevitabile, essa viene, essa verrà » [51]. Ma bisognava accettare la pace senza inutili fanfaronate. Bisognava accettarla tanto piú che la guerra sarebbe venuta, ed ora noi, perlomeno, rendiamo piú facile l'evacuazione di Pietrogrado, l'abbiamo resa piú facile. Questo è un fatto. Quando il compagno Trotski avanza nuove condizioni: « Promettete di non firmare la pace con Vinnicenko », io dico che in nessun caso mi assumerò questo impegno [52]. Se il congresso prendesse questo impegno, né io né nessun altro di quelli che la pensano come me ce ne prenderemo la responsabilità. Ciò significherebbe, invece di tenere una chiara linea di manovra, — ritirandosi quando è possibile, a volte attaccando, — significherebbe invece legarsi di nuovo con una decisione formale. È ridicolo non conoscere la storia militare, non sapere che un trattato è un mezzo per raccogliere le forze: ho già fatto l'esempio della storia prussiana. Alcuni pensano poprio come i bambini: ho firmato un trattato, allora mi sono dato a Satana, andrò all'inferno. Questo è semplicemente ridicolo, allorché la storia militare ci dice, nel modo piú chiaro, che firmare un trattato quando si è sconfitti è un mezzo per raccogliere le forze. Nella storia ci sono stati casi in cui le guerre si susseguivano l'una all'altra, e noi l'abbiamo dimenticato;

vediamo che la vecchia guerra si trasforma in...[53]. Se vi fa comodo, legatevi per sempre con considerazioni formali e date allora i posti di responsabilità ai socialisti-rivoluzionari di sinistra. Noi questa responsabilità non ce la assumiamo. In questo non c'è neppure l'ombra di volontà di scissione. Sono convinto che la vita vi insegnerà. Il 12 marzo — non è cosí lontano — riceverete un vasto materiale d'insegnamento[54].

Il compagno Trotski dice che questo è tradimento nel vero senso della parola. Io affermo che questa è un'opinione assolutamente sbagliata. Per dimostrarlo concretamente, prenderò un esempio: due uomini vanno per la loro strada, vengono assaliti da dieci uomini, uno si batte, l'altro scappa: questo è tradimento; ma se ci sono due eserciti di centomila uomini ciascuno e contro di loro ci sono cinque eserciti; e un esercito è circondato da duecentomila uomini, e l'altro dovrebbe accorrere in suo aiuto; ma, sapendo che vi sono trecentomila uomini disposti in modo da prenderlo in trappola, può accorrere in aiuto? No, non può. Questo non è tradimento, non è viltà: il semplice aumento di numero ha mutato tutti i concetti. Ogni militare lo sa. Qui non vale il concetto personale: agendo cosí, io proteggo il mio esercito, prendano pure prigioniero quello, io rinnoverò il mio, ho degli alleati, aspetterò finché arrivino. Solo cosí si può ragionare; ma quando alle considerazioni militari se ne mescolano altre, non si fanno altro che vuote frasi. Cosí non si può fare la politica.

Noi abbiamo fatto tutto ciò che poteva esser fatto. Firmando il trattato, abbiamo salvato Pietrogrado, almeno per qualche giorno. (Che i segretari e gli stenografi non pensino di scrivere quel che ho detto). Il trattato ci impone di ritirare le truppe dalla Finlandia, — truppe che non sono chiaramente in grado di combattere, — ma non ci è vietato di introdurre armi in Finlandia. Se Pietrogrado fosse già caduta qualche giorno addietro, il panico sarebbe dilagato nella città, e noi non saremmo riusciti a evacuare nulla, mentre in questi cinque giorni abbiamo aiutato i nostri compagni finlandesi, e non dirò quanto, perché essi lo sanno.

Le chiacchiere secondo cui noi avremmo tradito la Finlandia sono nient'altro che frasi vuote e puerili. Noi l'abbiamo aiutata proprio ritirandoci in tempo davanti ai tedeschi. La Russia non sarà affatto perduta anche se cadrà Pietrogrado, qui ha mille volte ragione il compagno

Bukharin, ma se si manovra alla Bukharin, si rischia di rovinare una buona rivoluzione. (*Ilarità.*)

Noi non abbiamo tradito né la Finlandia, né l'Ucraina. Non un solo operaio cosciente ci accuserà di questo. Noi le aiutiamo come possiamo. Noi non abbiamo tolto e non toglieremo alle nostre truppe un solo uomo in grado di combattere. Se voi dite che Hoffmann ci sarà di nuovo addosso, certo, lo può fare, su questo non ho dubbi, ma né lui né nessun altro sa entro quanti giorni lo potrà fare. Inoltre, queste vostre considerazioni secondo cui egli ci sarà di nuovo addosso, sono considerazioni che riguardano il rapporto politico delle forze, di cui parlerò piú avanti.

Dopo aver spiegato perché non posso assolutamente accettare la proposta di Trotski, — non si può fare cosí la politica, — debbo dire che l'esempio di quanto i nostri compagni al congresso si siano allontanati dalla frase vuota, che di fatto è rimasta peculiarità di Uritski, ce lo ha dato Radek. Io non posso affatto rimproverarlo di essersi lasciato andare a vuote frasi nel suo intervento. Egli ha detto: « Non c'è ombra di tradimento, né di infamia, perché è chiaro che vi siete ritirati di fronte a una forza militare schiacciante ». Questo è un giudizio che demolisce tutta la posizione di Trotski. Quando Radek dice: « Bisogna stringere i denti e preparare le forze », questo è vero, questo lo sottoscrivo pienamente: non fare smargiassate, ma stringere i denti e prepararsi.

Stringere i denti, non fare smargiassate ma raccogliere le forze. La guerra rivoluzionaria verrà, non c'è disaccordo tra noi su questo punto; i disaccordi riguardano la pace di Tilsit: bisogna firmarla? La cosa peggiore è un esercito malato; sí, perciò il CC deve avere una linea ferma, e non debbono esserci disaccordi o una linea di mezzo come ha sostenuto appunto il compagno Bukharin. Non voglio far credere che la situazione sia rosea per quanto riguarda la tregua: nessuno sa quanto durerà, nemmeno io lo so. I tentativi di farmi dire quanto durerà la tregua sono ridicoli. Grazie alle principali vie di comunicazione che abbiamo conservato nelle nostre mani, diamo aiuto e all'Ucraina e alla Finlandia. Sfruttiamo la tregua manovrando, ritirandoci.

All'operaio tedesco non si può piú raccontare che i russi sono lunatici, giacché ora è chiaro che avanza l'imperialismo tedesco-nipponico, e ciò sarà chiaro a tutti senza eccezione; oltre al desiderio di soffocare i bolscevichi, il tedesco ha anche il desiderio di soffocare l'occidente. Tutto si è imbrogliato, e in questa nuova guerra occorrerà manovrare e saper manovrare.

Riguardo al discorso del compagno Bukharin, debbo notare che, quando non ha piú argomenti, egli ne prende qualcuno in prestito da Uritski e dice: « Il trattato ci disonora ». Qui non c'è bisogno di controbattere: se fossimo disonorati, avremmo dovuto raccogliere le nostre cose e fuggire, ma anche se « disonorati », non credo che le nostre posizioni siano state scosse. Il compagno Bukharin ha cercato veramente di analizzare il fondamento di classe delle nostre posizioni, ma invece di far questo ha raccontato un aneddoto su una economista moscovita defunto. Quando hanno voluto trovare nella nostra tattica un legame con il mercato nero — ridicolo — si sono dimenticati che l'atteggiamento della classe nel suo insieme, — della classe, e non dei trafficanti del mercato nero, — ci dimostra che la borghesia russa e tutti i suoi tirapiedi — la gente del *Dielo Naroda* o della *Novaia Gizn* — cercano di spingerci in questa guerra con tutte le loro forze. Ma proprio questo che è un fatto di classe voi non lo mettete in rilievo: dichiarare ora guerra alla Germania significa cadere nella provocazione della borghesia russa. Questa non è una cosa nuova, perché è il mezzo piú sicuro, — non dico: assolutamente sicuro, perché non c'è nulla di assolutamente sicuro, — il mezzo piú sicuro di spazzarci via immediatamente. Quando il compagno Bukharin dice che la vita darà ragione a lui e ai suoi, che noi finiremo per ammettere la guerra rivoluzionaria, egli celebra una facile vittoria, poiché fin dal 1915 noi avevamo previsto l'inevitabilità della guerra rivoluzionaria. I nostri dissensi erano se il tedesco avrebbe attaccato o no; se dovevamo dichiarare cessato lo stato di guerra; se nell'interesse della guerra rivoluzionaria dovevamo ritirarci fisicamente, cedendo territorio per guadagnare tempo. La strategia e la politica ci impongono di firmare un trattato di pace per infame che esso sia. I nostri dissensi spariranno completamente, una volta che noi saremo d'accordo su questa tattica.

3

RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE [55]

Il Congresso ritiene necessario ratificare il trattato di pace estremamente duro e umiliante con la Germania, firmato dal potere dei soviet, data la mancanza di un esercito da parte nostra, date le condizioni di estrema demoralizzazione dei reparti al fronte, data la necessità di sfruttare qualsiasi, anche minima, possibilità di tregua prima che l'imperialismo scateni l'offensiva contro la Repubblica socialista sovietica.

Le numerose offensive militari degli Stati imperialistici (sia dell'occidente che dell'oriente) contro la Russia sovietica sono storicamente inevitabili nell'attuale periodo che segna l'inizio dell'èra della rivoluzione socialista. L'inevitabilità storica di tali offensive, dato l'estremo inasprimento attuale di tutti i rapporti di classe sia all'interno degli Stati che internazionali, può in ogni momento, anche il piú prossimo, anche entro pochi giorni, portare a nuove guerre aggressive imperialistiche contro il movimento socialista in generale, contro la Repubblica socialista sovietica russa in particolare.

Perciò il congresso dichiara che il primo e fondamentale compito del nostro partito e di tutta l'avanguardia del proletariato cosciente e del potere dei soviet è di prendere le misure piú energiche, implacabilmente decise e draconiane, per elevare l'autodisciplina e la disciplina degli operai e dei contadini della Russia; per spiegare che la storia spinge inevitabilmente la Russia verso una guerra di liberazione, patriottica, socialista, e per creare dappertutto organizzazioni di massa vigorosamente unite da un'unica ferrea volontà, capaci di agire compatte e animate da spirito di abnegazione sia nelle situazioni normali sia, e soprattutto, in quelle critiche nella vita del popolo; e infine per dare a tutta la popolazione adulta, senza distinzione di sesso, un'istruzione militare generale e sistematica sia dal punto di vista teorico che da quello operativo.

Secondo il congresso la piú sicura garanzia che la rivoluzione socialista, vittoriosa in Russia, possa consolidarsi è solo la sua trasformazione in rivoluzione operaia internazionale.

Il congresso è convinto che dal punto di vista degli interessi della rivoluzione internazionale, dato il rapporto di forze attualmente esistente in campo mondiale, il passo compiuto dal potere dei soviet era inevitabile e necessario.

Nella convinzione che la rivoluzione operaia matura immancabilmente in tutti i paesi belligeranti, preparando una inevitabile e piena sconfitta dell'imperialismo, il congresso dichiara che il proletariato socialista di Russia appoggerà con tutte le sue forze e con tutti i mezzi a sua disposizione il movimento rivoluzionario fratello del proletariato di tutti i paesi.

Pubblicato per la prima volta
nel *Kommunar*, n. 1,
1° gennaio 1959.

4

INTERVENTI CONTRO GLI EMENDAMENTI DI TROTSKI ALLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE[56]

8 marzo (seduta del mattino)

1

Compagni, ho già detto nel mio discorso che né io né quelli che la pensano come me riteniamo possibile accettare questo emendamento. Noi non dobbiamo assolutamente legarci le mani con una sola linea strategica. Tutto dipende dal rapporto di forze e dal momento in cui questo o quel paese imperialistico scatenerà l'offensiva contro di noi, dal momento in cui il risanamento del nostro esercito, che è senza dubbio incominciato, giungerà al punto che noi saremo in grado, e anzi obbligati, non solo a rifiutare di firmare la pace, ma a dichiarare la guerra. Acconsento ad accettare, invece di quegli emendamenti che ha proposto il compagno Trotski, l'emendamento seguente:

In primo luogo, dire — e insisterò senz'altro su questo — che la presente risoluzione non verrà pubblicata sulla stampa, ma verrà soltanto annunciata la ratifica del trattato.

In secondo luogo, il CC si riserva il diritto di modificare le forme di pubblicazione e il contenuto in relazione con la possibile offensiva dei giapponesi.

In terzo luogo, dire che il congresso autorizza il CC del partito sia a rompere ogni trattativa di pace, sia a dichiarare la guerra a qualsiasi potenza imperialistica e a tutto il mondo quando il CC stesso riconosca che ne sia giunto il momento opportuno.

Questa autorizzazione a rompere le trattative in qualsiasi momento noi dobbiamo darla al CC, ma ciò non significa affatto che dobbiamo romperle ora, nella situazione oggi esistente. In questo momento non dobbiamo assolutamente legarci le mani. Le parole che il compagno

Trotski propone di introdurre raccoglieranno i voti di coloro che sono contro la ratifica in generale, i voti di coloro che sono favorevoli a una linea intermedia che creerà di nuovo una situazione in cui nessun operaio, nessun soldato capirà nulla della nostra risoluzione.

Noi ora stabiliremo la necessità di ratificare il trattato e daremo pieni poteri al Comitato centrale di dichiarare la guerra in qualsiasi momento, perché l'attacco contro di noi si sta preparando, forse, da tre parti; l'Inghilterra o la Francia vogliono prenderci Arcangelo: questo è senz'altro possibile, ma in ogni caso noi non dobbiamo impegnare rigidamente la nostra istanza centrale né per quel che riguarda la rottura del trattato di pace, né per quel che riguarda la dichiarazione di guerra. Agli ucraini diamo un aiuto finanziario, li aiutiamo per quanto possiamo. In ogni caso non dobbiamo e non possiamo legarci le mani dichiarando che non firmeremo nessun trattato di pace. In un'epoca in cui le guerre si moltiplicano e si succedono l'una all'altra, nascono sempre nuove combinazioni. Il trattato di pace rappresenta un margine di manovra vitale: o noi difendiamo questo margine di manovra, o ci leghiamo formalmente le mani in precedenza, in modo da non poterci piú muoverci: né far la pace, né far la guerra.

II

Mi sembra di aver già detto: no, non posso accettarlo. Questo emendamento esprime in modo allusivo ciò che vuol dire il compagno Trotski. Ma le allusioni non vanno messe in una risoluzione.

Il primo punto dice che noi accettiamo la ratifica del trattato, ritenendo necessario sfruttare qualsiasi anche minima possibilità di tregua prima che l'imperialismo attacchi la Repubblica socialista sovietica. Parlando di tregua, noi non dimentichiamo che l'offensiva contro la nostra repubblica continua. Ecco il mio pensiero, che ho sottolineato nel discorso conclusivo.

5

INTERVENTO CONTRO L'EMENDAMENTO DI RADEK ALLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE

8 marzo (seduta del mattino)

Mi è impossibile rispondere subito alla polemica del compagno Radek: dato che io non voto, non ho dichiarazioni di voto da fare. Non posso rispondere secondo il normale ordine dei lavori, né voglio far perdere tempo al congresso chiedendo la parola per rispondere a questa polemica. Mi limito perciò a ricordare quanto ho detto nel discorso conclusivo e, in secondo luogo, protesto contro il fatto che una dichiarazione di voto è stata trasformata in una polemica alla quale non sono in grado di rispondere.

6

AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE

Il congresso ritiene necessario non pubblicare la risoluzione approvata e impegna tutti i membri del partito a mantenere segreta questa risoluzione. Si passa alla stampa — e non oggi, ma a discrezione del CC — soltanto il comunicato in cui si informa che il congresso è favorevole alla ratifica.

Inoltre il congresso sottolinea in particolare che al CC sono conferiti i pieni poteri per interrompere in qualsiasi momento le trattative di pace con gli Stati imperialistici e borghesi, nonché per dichiarare loro la guerra.

7

INTERVENTO CONTRO L'EMENDAMENTO DI ZINOVIEV ALL'AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE

8 marzo

Io penso, compagni, che questo emendamento proposto dal compagno Zinoviev non sia affatto necessario[57]. Spero che nella sala siano presenti solo membri del partito; penso che, dato che si tratta di una questione di importanza statale, si possa decidere di far firmare un impegno scritto a ciascuno di coloro che si trovano in questa sala.

Non è affatto una misura superflua: noi ci troviamo in condizioni in cui i segreti militari divengono per la repubblica russa una questione molto importante, essenziale. Se diciamo sulla stampa che il congresso ha approvato la ratifica, non ci possono essere equivoci. Io propongo soltanto di non votare subito su questa questione, perché possono esserci dei mutamenti: oggi stesso dobbiamo ancora ricevere delle informazioni, abbiamo preso speciali misure per ricevere informazioni dal nord-est e dal sud, e queste notizie possono mutare qualcosa. Una volta che il congresso è d'accordo che noi dobbiamo manovrare nell'interesse della guerra rivoluzionaria, e darà perfino al CC i pieni poteri di dichiarare la guerra, è chiaro che su questo sono qui d'accordo ambedue le ali del partito, giacché il contrasto verteva soltanto sul fatto se bisognava continuare la guerra senza alcuna tregua o no. Ritengo che, introducendo un tale emendamento, dico una cosa incontestabile sia per la maggioranza che per l'opposizione; penso che non possano esservi altre interpretazioni. Ritengo piú pratico confermare soltanto che la cosa va tenuta segreta. Inoltre vanno prese misure supplementari e, a tal fine, va fatto firmare un impegno personale da tutti quelli che si trovano nella sala.

8

PROPOSTA RIGUARDANTE LA RISOLUZIONE SULLA GUERRA E LA PACE

8 marzo

I

Mi pare sia il caso, una volta distribuita la risoluzione, di decidere immediatamente che tutti, dopo aver ricevuto il testo della risoluzione, lo riportino immediatamente, senza indugio a questo tavolo. Questa è una delle misure per conservare il segreto militare.

II

Chiedo la votazione. I nostri centri di partito sono formati da uomini adulti, i quali capiscono che le comunicazioni contenenti un segreto militare si fanno oralmente. Perciò insisto con forza affinché tutti i testi della risoluzione che sono stati distribuiti vengano immediatamente deposti qui su questo tavolo.

9

RAPPORTO SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA [58] E IL CAMBIAMENTO DELLA DENOMINAZIONE DEL PARTITO [59]

8 marzo (sera)

Compagni, sulla questione del mutamento della denominazione del partito, come sapete, si è svolta nel partito fin dall'aprile 1917 una discussione abbastanza approfondita, e perciò nel CC si è riusciti a raggiungere subito una decisione che non ha suscitato, a quanto pare, grandi contrasti, forse, anzi, non ne ha suscitato nessuno: e precisamente il CC vi propone di cambiare la denominazione del nostro partito, chiamandolo partito comunista russo, fra parentesi: bolscevico. Questa aggiunta è ritenuta da noi tutti necessaria, perché la parola « bolscevico », ha acquistato diritto di cittadinanza non solo nella vita politica della Russia, ma anche in tutta la stampa straniera, che segue lo sviluppo degli avvenimenti in Russia nelle sue grandi linee. Che la denominazione « partito socialdemocratico » sia scientificamente inesatta è stato già spiegato nella nostra stampa. Quando gli operai hanno creato il loro proprio Stato, hanno fatto sí che il vecchio concetto di democrazia, — di democrazia borghese, — è risultato superato nel processo di sviluppo della nostra rivoluzione. Noi siamo arrivati a un tipo di democrazia che non è mai esistita nell'Europa occidentale. Essa ha avuto la sua prefigurazione soltanto nella Comune di Parigi, e della Comune di Parigi Engels ha detto che non era uno Stato nel senso proprio del termine [60]. In una parola, dal momento che le masse lavoratrici stesse si mettono a dirigere lo Stato e a creare una forza armata che sostiene quel dato ordinamento statale, scompare lo speciale apparato di direzione dello Stato, scompare lo speciale apparato destinato alla repressione statale, e, quindi, noi non possiamo neanche sostenere la democrazia nella sua vecchia forma.

D'altro canto, dando inizio alle trasformazioni socialiste, noi dobbiamo definire chiaramente lo scopo a cui sono in definitiva volte queste trasformazioni, e cioè lo scopo di creare una società comunista, che non si limiti soltanto alla espropriazione delle fabbriche, delle officine, della terra e dei mezzi di produzione, che non si limiti soltanto a un rigoroso inventario e controllo della produzione e della ripartizione dei prodotti, ma che vada oltre, verso l'attuazione del principio: a ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Ecco perché la denominazione di partito comunista è l'unica scientificamente esatta. L'obiezione secondo cui essa potrebbe offrire il pretesto per confonderci con gli anarchici è stata immediatamente respinta dal CC, perché gli anarchici non si chiamano mai semplicemente comunisti, ma vi aggiungono altre denominazioni. A questo riguardo esistono molte varietà di socialismo, tuttavia esse non portano a confondere i socialdemocratici con i socialriformisti e con i socialisti-nazionali e simili.

D'altra parte, il motivo piú importante per cambiare la denominazione del partito è che finora i vecchi partiti socialisti ufficiali in tutti i paesi avanzati d'Europa non si sono riavuti da quell'infezione di socialsciovinismo e di socialpatriottismo che ha portato al completo fallimento il socialismo europeo ufficiale durante la guerra attuale, sí che finora quasi tutti i partiti socialisti ufficiali sono divenuti un vero e proprio freno per il movimento socialista rivoluzionario operaio, un vero e proprio ostacolo. Perciò il nostro partito, al quale le masse dei lavoratori di tutti i paesi attualmente guardano senza alcun dubbio con eccezionale simpatia, il nostro partito deve dichiarare in modo quanto è piú possibile deciso, netto, chiaro, inequivocabile che esso rompe i suoi legami con questo vecchio socialismo ufficiale, e il cambiamento della denominazione del partito sarà il mezzo piú adatto per raggiungere questo scopo.

Inoltre, compagni, una questione molto piú difficile è quella della parte teorica del programma e della parte pratica e politica. Per quanto riguarda la parte teorica del programma, abbiamo a nostra disposizione alcuni materiali, e precisamente raccolte di articoli che sono state pubblicate sulla revisione del programma del partito a Mosca e a Pietrogrado[61]; nei due principali organi teorici del nostro partito, *Prosvestcenie*, edita a Pietroburgo, e *Spartak*, edita a Mosca, sono stati pubblicati articoli che illustravano questo o quell'indirizzo riguardo al mutamento della parte teorica del programma del nostro partito. Da questo punto di vista abbiamo dunque un certo materiale. Si sono delineati due modi di vedere principali che, a mio avviso, non divergono radicalmente, almeno dal punto di vista dei princípi; un punto di vista, che io ho sostenuto, ritiene che non vi sia nessuna ragione per noi di eliminare la vecchia parte teorica del nostro programma, e che anzi ciò sarebbe addirittura sbagliato. Bisogna soltanto integrarlo con la caratterizzazione dell'imperialismo quale stadio supremo di sviluppo del capitalismo e poi con la caratterizzazione dell'èra della rivoluzione socialista, partendo dal fatto che questa èra della rivoluzione socialista è cominciata. Quali che siano le sorti della nostra rivoluzione, del nostro reparto dell'esercito proletario internazionale, quali che siano le ulteriori peripezie della rivoluzione, in ogni caso la situazione obiettiva dei paesi imperialistici invischiatisi in questa guerra, e che hanno portato alla fame, alla rovina, alla barbarie i paesi piú avanzati, è una posizione obiettivamente senza via d'uscita. E qui bisogna dire quello che trenta anni fa, nel 1887, disse Friedrich Engels, considerando la probabile prospettiva di una guerra europea. Egli diceva che le corone si troveranno a dozzine in Europa e nessuno vorrà raccoglierle; che rovine inimmaginabili toccheranno ai paesi europei, e che il risultato finale degli orrori della guerra europea può essere uno solo, da lui cosí espresso: « o la vittoria della classe operaia, o la creazione di condizioni che renderanno questa vittoria possibile e necessaria »[62]. A questo proposito Engels si era espresso con una precisione e una prudenza straordinaria. A differenza di coloro che deformano il marxismo e ci ammaniscono in ritardo le loro escogitazioni, secondo cui il socialismo non può sorgere sulle rovine, Engels capiva benissimo che qualsiasi guerra, anche in qualsiasi società avanzata, creerà non solo rovine, imbarbarimento, sofferenze e calamità per le masse che affogheranno nel sangue, ma, anche se non si può garantire che porterà alla vittoria del socialismo, egli diceva, tuttavia significherà: « o la vittoria della classe operaia, o la creazione di condizioni che renderanno questa vittoria possibile e necessaria »; cioè, di conseguenza, è possibile ancora una serie di gradi intermedi assai duri in cui possono avvenire enormi distruzioni a danno della cultura e dei mezzi di produzione, ma il risultato può essere solo un maggiore slancio dell'avanguardia delle masse lavoratrici, della classe operaia, e il passaggio alla presa del potere da parte della classe operaia per la creazione di una società socialista. Giacché, quali che possano essere le distruzioni che subirà la civiltà, questa non può essere cancellata dalla storia; sarà difficile ricostruirla, ma nessuna distruzione potrà mai portare alla scomparsa completa di questa civiltà. In questa o quella sua parte, in questi o quei residui materiali, questa civiltà è indistruttibile, sarà soltanto difficile ricostruirla. Ecco dunque un punto di vista secondo cui noi dobbiamo mantenere il vecchio programma, integrandolo con la caratterizzazione dell'imperialismo e degli inizi della rivoluzione sociale.

Questo punto di vista l'ho espresso nel progetto di programma da me pubblicato [63]. Un altro progetto è stato pubblicato dal compagno Sokolnikov nella raccolta di articoli pubblicata a Mosca. Un altro punto di vista è stato espresso nei nostri colloqui in particolare dal compagno Bukharin, e sulla stampa dal compagno V. Smirnov, nella raccolta di articoli pubblicata a Mosca. Secondo questo punto di vista, bisognerebbe cancellare completamente, o quasi, la vecchia parte teorica del programma e sostituirla con una nuova che caratterizzi non la storia dello sviluppo della produzione mercantile e del capitalismo, come faceva il nostro programma, ma lo stadio attuale di estremo sviluppo del capitalismo — l'imperialismo — e il passaggio immediato all'èra della rivoluzione sociale. A me non pare che questi due punti di vista divergano radicalmente e nei princípi, tuttavia continuerò a difendere il mio punto di vista. Mi sembra teoricamente sbagliato cancellare il vecchio programma che caratterizza lo sviluppo dalla produzione di merci al capitalismo. Esso non contiene nulla di sbagliato. Le cose sono andate e vanno cosí, giacché la produzione di merci ha generato il capitalismo e questo ha portato all'imperialismo. Questa è la prospettiva storica generale, e dimenticare i fondamenti del socialismo non si può. Quali che possano essere le ulteriori peripezie della lotta, per quanti parziali zigzag ci toccherà passare (e saranno moltissimi; vediamo dall'esperienza quali gigantesche svolte fa la storia della rivoluzione, e ancora soltanto da noi; la cosa diventerà assai piú complessa e piú rapida, il ritmo di sviluppo sarà piú impetuoso e le svolte saranno piú complicate quando la rivoluzione diventerà europea), e per non perdersi in questi zigzag, in queste brusche svolte della storia e conservare la prospettiva generale, per vedere il filo rosso che lega tutto lo sviluppo del capitalismo e la strada verso il socialismo, che a noi naturalmente si presenta come diritta, e che dobbiamo rappresentarci diritta, per vederne il principio, la continuazione e la fine, — nella vita essa non sarà mai diritta, essa sarà incredibilmente tortuosa, — per non perdersi in queste brusche svolte, per non perdersi nei periodi in cui si fanno passi indietro, nelle fasi di ritirata, nei momenti di sconfitta temporanea o quando la storia o il nemico ci respingono indietro, è importante a mio avviso, ed è teoricamente l'unica cosa giusta, non eliminare il nostro vecchio programma di base. Giacché ci troviamo ora soltanto nella prima fase di passaggio dal capitalismo al socialismo, da noi, in Russia. La storia non ci ha dato quella situazione mondiale che noi avevamo teoricamente concepito in un certo periodo e che sarebbe stata per noi desiderabile, permettendoci di superare rapidamente queste fasi di transizione. Noi vediamo bene come la guerra civile abbia creato molte difficoltà in Russia e come questa guerra civile si intrecci a tutta una serie di guerre. I marxisti non hanno mai dimenticato che la violenza avrebbe inevitabilmente accompagnato il crollo del capitalismo in tutta la sua ampiezza e la nascita della società socialista. E questa violenza si estenderà per tutto un periodo storico, per tutta un'epoca di guerre che assumeranno le piú varie forme, guerre imperialistiche, guerre civili all'interno di un paese, combinazioni di queste e di quelle, guerre nazionali, di liberazione delle nazionalità oppresse dagli imperialisti, diverse combinazioni di potenze imperialistiche destinate inevitabilmente ad entrare in diverse alleanze in questa epoca di enormi trust e cartelli capitalistico-statali e di guerra. Quest'epoca — epoca di crolli giganteschi, di guerre di massa, di crisi — è incominciata, lo vediamo chiaramente che è appena agli inizi. Perciò non abbiamo motivo di eliminare dal programma tutto ciò che si riferisce alla caratterizzazione della produzione di merci e del capitalismo in generale. Noi abbiamo fatto appena i primi passi per liberarci completamente dal capitalismo e cominciare a passare al socialismo. Quante fasi di transizione al socialismo dovremo ancora superare, non lo sappiamo e non lo possiamo sapere. Dipende da quando comincerà su vasta scala la rivoluzione socialista europea, dalla facilità, rapidità o lentezza con cui essa si libererà dei suoi nemici e imboccherà la difficile via dello sviluppo socialista. Questo noi non lo sappiamo, e il programma del partito marxista deve invece fondarsi su fatti stabili con precisione assoluta. Solo in ciò è la forza del nostro programma, confermato da tutte le peripezie della rivoluzione. Solo su questa base i marxisti devono costruire il loro programma. Noi dobbiamo partire da fatti stabiliti con assoluta certezza, e cioè che lo sviluppo dello scambio e della produzione delle merci in tutto il mondo è divenuto il fenomeno storico predominante, ha portato al capitalismo, e il capitalismo è cresciuto fino a diventare imperialismo: questo è un fatto assolutamente incontrovertibile, che bisogna senz'altro mettere nel nostro programma. Che questo imperialismo inizi l'èra della rivoluzione sociale, anche questo è un fatto per noi evidente e di cui dobbiamo parlare chiaramente. Mettendo in rilievo questo fatto nel nostro programma, in faccia a tutto il mondo, noi solleviamo la fiaccola della rivoluzione sociale non soltanto come si fa nei discorsi propagandistici, la leviamo in alto come nuovo programma, dicendo a tutti i popoli dell'Europa occidentale: « Ecco che cosa noi, insieme con voi, abbiamo tratto dall'esperienza dello sviluppo capitalistico. Ecco che cosa è stato il capitalismo, ecco come è arrivato all'imperialismo, ed ecco l'èra della rivoluzione sociale che comincia e nella quale a noi è toccato essere i primi in ordine di tempo ». Noi ci presenteremo dinanzi a tutti i popoli civili con questo manifesto, che non sarà solo un appello caloroso, ma sarà giustificato con assoluta precisione e scaturirà da fatti riconosciuti da tutti i partiti socialisti. Tanto piú chiara sarà la contraddizione fra la tattica di questi partiti, che ora tradiscono il socialismo, e quei presupposti teorici che tutti noi condividiamo e che sono diventati carne e sangue di ogni operaio cosciente: lo sviluppo del capitalismo e il suo passaggio all'imperialismo. Alla vigilia delle guerre imperialistiche i congressi di Chemnitz e di Basilea hanno fornito nelle loro risoluzioni una caratterizzazione dell'imperialismo che è in flagrante contraddizione con la tattica attuale dei socialtraditori [64]. Noi dobbiamo perciò ripetere questi concetti fondamentali, per dimostrare in modo ancora piú chiaro alle masse lavoratrici dell'Europa occidentale quali sono le accuse che si fanno ai loro dirigenti.

Ecco il motivo fondamentale per cui io ritengo che una simile impostazione del programma sia l'unica teoricamente giusta. Eliminare, quasi fosse un vecchiume, l'analisi della produzione mercantile e del capitalismo è cosa che non scaturisce dal carattere storico degli avvenimenti in corso, giacché noi non siamo andati oltre i primi passi nel passaggio dal capitalismo al socialismo e questo nostro passaggio è reso piú difficile da certe peculiarità della Russia che non esistono nella maggior parte dei paesi civili. Di conseguenza è non solo possibile, ma inevitabile che in Europa questi stadi transitori siano diversi; e perciò sarebbe teoricamente sbagliato fissare tutta l'attenzione su quelle specifiche fasi transitorie nazionali che per noi sono necessarie e che in Europa possono non esserlo. Noi dobbiamo partire dalla base generale dello sviluppo della produzione di merci, del passaggio al capitalismo e della trasformazione del capitalismo in imperialismo. Cosí noi occupiamo e rafforziamo teoricamente la posizione che nessuno — che non abbia tradito il socialismo — potrà farci abbandonare. Da questo deriva una conclusione altrettanto inevitabile: l'èra della rivoluzione sociale è cominciata.

Noi facciamo questo fondandoci su fatti incontestabilmente accertati.

Inoltre, nostro compito è definire il tipo sovietico di Stato. A questo proposito ho cercato di esporre delle concezioni teoriche nel libro *Stato e rivoluzione*[65]. Mi pare che la concezione marxista dello Stato sia stata deformata in sommo grado dal socialismo ufficiale predominante nell'Europa occidentale, come è stato confermato con straordinaria evidenza dall'esperienza della rivoluzione sovietica e dalla creazione dei soviet in Russia. Nei nostri soviet c'è ancora molto di rozzo, incompleto, su questo non c'è dubbio, questo è chiaro a chiunque osservi il loro funzionamento, ma quello che in essi c'è d'importante, di storicamente valido, che rappresenta un passo in avanti nello sviluppo mondiale del socialismo, è che qui è stato creato un nuovo tipo di Stato. Nella Comune di Parigi ciò era avvenuto per poche settimane, in una sola città, senza una precisa coscienza di quello che si faceva. Gli stessi uomini che crearono la Comune non la capirono: essi la crearono con l'istinto geniale delle masse risvegliatesi, e nessuna delle tendenze in cui erano divisi i socialisti francesi si rese conto di ciò che essa faceva. Noi ci troviamo in condizioni in cui, grazie al fatto che abbiamo potuto sfruttare l'esperienza della Comune di Parigi e del lungo sviluppo della socialdemocrazia tedesca, possiamo vedere chiaramente quello che facciamo creando il potere sovietico. Le masse popolari, nonostante tutta la rozzezza e l'indisciplina che c'è nei soviet, che è un residuo del carattere piccolo-borghese del nostro paese, nonostante tutto questo, hanno creato un nuovo tipo di Stato. Esso si applica non da settimane, ma da mesi, e non in una sola città, ma in un paese immenso, in piú di una nazione. Questo tipo di potere sovietico si è affermato, è riuscito a penetrare anche in un paese cosí diverso sotto tutti i rapporti com'è la Finlandia, dove non ci sono soviet, ma il tipo di potere è egualmente nuovo, proletario. Questa è una prova teoricamente indiscutibile che il potere sovietico è un nuovo tipo di Stato, senza burocrazia, senza polizia, senza esercito permanente, che sostituisce la democrazia borghese con una nuova democrazia, una democrazia che pone in primo piano l'avanguardia delle masse lavoratrici, rendendole capaci di esercitare il potere legislativo, il potere esecutivo e la difesa militare, e crea un apparato che può rieducare le masse.

In Russia tutto questo è appena cominciato, e cominciato male. Se noi prendiamo coscienza di quello che c'è di male in ciò che abbiamo cominciato, riusciremo a superarlo, se la storia ci darà la possibilità di lavorare per un periodo di tempo sufficiente a perfezionare questo potere sovietico. Perciò mi pare che la caratterizzazione del nuovo tipo di Stato deve occupare un posto importante nel nostro programma. Purtroppo c'è toccato di lavorare ora al programma, mentre svolgiamo il lavoro di governo e in condizioni di cosí incredibile fretta che non siamo riusciti nemmeno a convocare la nostra commissione e ad elaborare un progetto ufficiale di programma. Quello che è stato distribuito ai compagni delegati è stato chiamato soltanto uno schema generico[66] e ciascuno lo può constatare chiaramente. In esso è dato un posto abbastanza ampio alla questione del potere sovietico, e a me pare che a questo punto si dovrebbe mettere in risalto l'importanza internazionale del nostro programma. Sarebbe estremamente sbagliato, mi pare, limitare l'importanza internazionale della nostra rivoluzione ad appelli, parole d'ordine, manifestazioni, proclami, ecc. Ciò sarebbe ben poco. Noi dobbiamo mostrare concretamente agli operai d'Europa a che cosa ci siamo accinti, e come ci siamo accinti alla nostra impresa, come bisogna comprenderla; e ciò li spingerà a porsi concretamente la questione: come arrivare al socialismo? A questo punto essi debbono rendersi conto di quanto accade e dire: i russi si sono accinti a un magnifico compito, e che se loro lo svolgono male, noi possiamo fare meglio. A questo scopo bisogna fornire quanto piú è possibile materiale concreto e dire quello che noi abbiamo cercato di creare di nuovo. Nel potere sovietico noi abbiamo un nuovo tipo di Stato; cerchiamo di delineare i suoi compiti, la sua struttura, cerchiamo di spiegare perché questo nuovo tipo di democrazia, nel quale vi sono tanti elementi caotici e disparati, vive e che cosa costituisce la sua anima vivente: il passaggio del potere ai lavoratori, l'abolizione dello sfruttamento, dell'apparato di oppressione. Lo Stato è un apparato di oppressione. Bisogna opprimere gli sfruttatori, ma non si può opprimerli con la polizia, li può opprimere solo la massa stessa; l'apparato deve essere legato alle masse, deve rappresentarle, come fanno i soviet. Questi sono molto piú vicini alle masse, dànno la possibilità di essere piú vicino ad esse, dànno piú possibilità di educarle. Sappiamo benissimo che il contadino russo ha un grande desiderio di apprendere, ma vogliamo che esso impari non dai libri, ma dalla sua stessa esperienza. Il potere sovietico è un apparato, un apparato costruito in modo che la massa possa cominciare a imparare immediatamente ad amministrare lo Stato e ad organizzare la produzione su scala nazionale. È un compito di una difficoltà gigantesca. Ma la cosa storicamente importante è che noi ci accingiamo a risolverlo, e risolverlo non solo dal punto di vista del nostro singolo paese, ma chiamando in aiuto gli operai dell'Europa. Noi dobbiamo spiegare concretamente il nostro programma proprio da questo punto di vista generale. Ecco perché riteniamo che questo vuol dire continuare la via intrapresa dalla Comune di Parigi. Ecco perché siamo convinti che gli operai europei, una volta che si siano messi su questa via, sapranno venirci in aiuto. Essi potranno fare meglio quello che noi già facciamo, trasportando il centro di gravità da un punto di vista formale alle condizioni concrete. Se nel passato una esigenza come la garanzia della libertà di riunione era particolarmente importante, la nostra opinione circa il diritto di riunione è che nessuno ora può impedire le riunioni e che il potere sovietico deve limitarsi ad assicurare i locali per le riunioni. Per la borghesia è importante proclamare in generale princípi che sono larghi di promesse: « Tutti i cittadini hanno il diritto di riunirsi, ma di riunirsi a cielo aperto, perché locali noi non ve ne diamo ». Noi invece diciamo: « Meno parole e piú fatti ». Bisogna scegliere dei palazzi, — e non soltanto quello di Tauride, ma anche molti altri, — ma del diritto di riunione non diremo niente. E questo atteggiamento bisogna applicarlo in tutti gli altri punti del programma. Dobbiamo noi stessi esercitare la giustizia. I cittadini debbono partecipare, tutti senza eccezione, all'amministrazione della giustizia e alla direzione del paese. E per noi è importante far partecipare all'amministrazione dello Stato tutti i lavoratori senza eccezione. È un compito di una difficoltà enorme. Ma il socialismo non può essere instaurato da una minoranza, da un partito. Lo debbono instaurare decine di milioni di persone, quando impareranno a farlo da se stesse. Ciò che noi consideriamo nostro merito è che ci sforziamo di aiutare le masse a intraprendere immediatamente questo compito, e non ad apprenderlo dai libri, dalle conferenze. Ecco perché se enunceremo concretamente e chiaramente questi nostri compiti, spingeremo tutte le masse d'Europa a discutere questo problema e ad impostarne la pratica soluzione. Noi, forse, facciamo male quello che deve essere fatto, ma spingiamo le masse a fare quello che esse debbono fare. Se ciò che fa la nostra rivoluzione non è casuale, — e noi ne siamo profondamente convinti, — non è il frutto di una semplice decisione del nostro partito, ma il prodotto inevitabile di qualsiasi rivoluzione che Marx ha chiamato popolare, cioè di qualsiasi rivoluzione fatta dalle masse popolari stesse con le loro parole d'ordini, con le loro aspirazioni, e non ripetendo i programmi della vecchia repubblica borghese, se poniamo cosí la questione, riusciremo a realizzare ciò che è essenziale. E qui giungiamo al problema: occorre eliminare le differenze tra programma massimo e programma minimo? Sí e no. Io non ho paura di eliminarle, perché il punto di vista che era ancora valido quest'estate, ora non ha piú ragione di essere. Io dicevo che era « troppo presto », quando ancora non avevamo preso il potere; ora che questo potere l'abbiamo preso e l'abbiamo sperimentato, non è piú troppo presto [67]. Noi dobbiamo ora redigere, al posto del vecchio programma, un nuovo programma del potere dei soviet, senza rinunciare affatto ad utilizzare il parlamentarismo borghese. Pensare che non possano spingerci indietro è pura utopia.

Dal punto di vista storico non si può negare che la Russia ha creato la repubblica dei soviet. Noi diciamo che, in qualsiasi caso, anche se dovessimo essere respinti indietro, noi, senza rifiutarci di utilizzare il parlamentarismo borghese, — se le forze di classe a noi ostili ci ricacceranno su questa vecchia posizione, — continueremo a marciare verso l'obiettivo che è stato conquistato dall'esperienza, verso il potere dei soviet, verso il tipo sovietico di Stato, verso lo Stato del tipo della Comune di Parigi. Questo deve essere detto nel programma. Al posto del programma minimo introdurremo il programma del potere sovietico. La definizione del nuovo tipo di Stato deve occupare un posto importante nel nostro programma.

È chiaro che ora possiamo elaborare un programma. Noi dobbiamo elaborare le sue tesi fondamentali e dare l'incarico a una commissione o al CC di elaborarle definitivamente. O, ancora piú semplicemente, la redazione è possibile sulla base della risoluzione sulla Conferenza di Brest-Litovsk che ha già presentato delle tesi [68]. Sulla base dell'esperienza della rivoluzione russa deve essere data una definizione del potere dei soviet e poi la proposta delle trasformazioni pratiche. Qui, nella parte storica, mi pare si debba notare che è già cominciata l'espropriazione della terra e dei mezzi di produzione. Noi ci poniamo qui il compito concreto di organizzare il consumo, di universalizzare le banche, di trasformarle in una rete di istituzioni statali che abbraccino tutto il paese e ci forniscano una contabilità sociale, un'inventario e un controllo effettuati dalla stessa popolazione e che servano da fondamento agli ulteriori passi che il socialismo dovrà compiere. Io penso che questa parte, la piú difficile, debba essere formulata sotto forma di esigenze concrete del nostro potere dei soviet, indicando ciò che noi vogliamo fare immediatamente, quali riforme abbiamo l'intenzione di attuare nel campo della politica bancaria, nell'organizzazione della produzione alimentare, nell'organizzazione dello scambio delle merci, dell'inventario e del controllo, per la istituzione dell'obbligo al lavoro, ecc. Quando riusciremo a farlo, aggiungeremo quali misure, grandi o piccole, noi abbiamo attuato a questo riguardo. Qui deve essere determinato con assoluta esattezza e chiarezza ciò che è stato cominciato da noi, e ciò che non è stato ancora compiuto. Noi tutti sappiamo benissimo che una grandissima parte di ciò che abbiamo cominciato non è stato completato. Senza affatto esagerare, in modo assolutamente obiettivo, attenendoci strettamente ai fatti, dobbiamo indicare nel programma quello che già c'è e quello che ci accingiamo a fare. Questa verità la mostreremo al proletariato europeo e diremo: questo bisogna fare, affinché essi dicano: questo e quello i russi lo fanno male, mentre noi lo faremo meglio. E quando questa aspirazione pervaderà le masse, allora la rivoluzione socialista sarà invincibile. Di fronte agli occhi di tutti si sta compiendo una guerra imperialistica, assolutamente di rapina. Bisogna mettere a nudo tutto ciò, dipingere la guerra come unione di imperialisti contro il movimento socialista. Ecco le considerazioni generali che ho ritenuto necessario comunicarvi e sulla base delle quali avanzo la proposta pratica di scambiarci subito le idee principali a questo proposito per poi elaborare, forse, alcune tesi fondamentali qui stesso, oppure, se sarà ritenuto difficile, rinunciarvi e affidare il problema del programma al CC o a una commissione speciale incaricata di redigere, sulla base dei materiali esistenti e dei resoconti stenografici o dei verbali particolareggiati del congresso, il programma del partito, il quale ultimo deve fin d'ora cambiare la sua denominazione. Mi pare che possiamo realizzare adesso tutto ciò, e penso che tutti saranno d'accordo nel riconoscere che ora non possiamo fare altro, dato che, costretti dagli avvenimenti, non abbiamo potuto per ora terminare la redazione del nostro programma. Sono certo che potremo farlo entro poche settimane. Noi abbiamo, in tutte le tendenze del nostro partito, forze teoriche sufficienti per avere il programma in poche settimane. In esso, naturalmente ci potranno essere molti errori, senza parlare delle inesattezze di redazione e di stile, perché non abbiamo a disposizione dei mesi per dedicarci a questo lavoro con la tranquillità necessaria ad un lavoro di redazione.

Tutti questi errori li correggeremo nel processo del nostro lavoro, nell'assoluta certezza che daremo al potere dei soviet la possibilità di realizzare questo programma. Se almeno dichiariamo con precisione, senza distaccarci dalla realtà, che il potere dei soviet è un nuovo tipo di Stato, una forma della dittatura del proletariato, che alla democrazia noi abbiamo affidato altri compiti, che i compiti del socialismo li abbiamo trasferiti, dall'astratta formula generale della « espropriazione degli espropriatori », in formule concrete come la nazionalizzazione delle banche [69] e della terra, questa sarà senza dubbio la parte essenziale del programma.

La questione della terra va modificata nel senso che qui noi vediamo i piccoli contadini, desiderosi di schierarsi dalla parte del proletariato e di aiutarlo nella rivoluzione socialista, compiere i primi passi in questa direzione e, con tutti i loro pregiudizi, con tutte le loro concezioni invecchiate, porsi il compito pratico di passare al socialismo. Noi non imponiamo questa via agli altri paesi, ma il fatto resta. I contadini hanno dimostrato, coi fatti e non a parole, che desiderano aiutare e aiutano il proletariato, che ha conquistato il potere, a realizzare il socialismo. Ci attribuiscono a torto di voler imporre con la forza il socialismo. Noi divideremo con giustizia la terra, dal punto di vista soprattutto della piccola azienda, dando tuttavia la preferenza alle comuni e alle grosse *artel* operaie. Noi sosteniamo il monopolio del commercio del grano. Noi sosteniamo — come hanno detto i contadini — l'espropriazione delle banche e delle fabbriche. Siamo pronti ad aiutare gli operai a realizzare il socialismo. Io penso che bisogna pubblicare in tutte le lingue la legge fondamentale sulla socializzazione della terra. Questa pubblicazione si farà, se non è già stata fatta [70]. Esprimeremo concretamente questa idea nel programma, ma bisogna anche darle un'espressione teorica senza scostarsi di un passo dai fatti concretamente constatati. In occidente si farà altrimenti. Forse commettiamo degli errori, ma speriamo che il proletariato dell'occidente li corregga. E ci rivolgiamo perciò al proletariato europeo, pregandolo di aiutarci nel nostro lavoro.

In tal modo noi possiamo elaborare il nostro programma in poche settimane, e gli errori che faremo li correggerà la vita, li correggeremo noi stessi. Tuttavia essi saranno lievi come una piuma in confronto ai risultati positivi che saranno raggiunti.

RISOLUZIONE SUL CAMBIAMENTO DELLA DENOMINAZIONE DEL PARTITO E SULLE MODIFICHE AL PROGRAMMA

Il congresso decide di denominare d'ora in poi il nostro partito (Partito operaio socialdemocratico russo bolscevico) *Partito comunista russo* con l'aggiunta tra parentesi « bolscevico ».

Il congresso decide di mutare il programma del nostro partito, rielaborando la parte teorica ovvero integrandola con la definizione dell'imperialismo e dell'èra, ormai iniziatasi, della rivoluzione socialista internazionale.

Quindi la modifica della parte politica del nostro programma deve consistere in una definizione possibilmente piú precisa e circostanziata del nuovo tipo di Stato, la repubblica dei soviet, come forma della dittatura del proletariato e come continuazione delle conquiste della rivoluzione operaia internazionale che furono iniziate dalla Comune di Parigi. Il programma deve indicare che il nostro partito non rinuncia ad utilizzare anche il parlamentarismo borghese, se l'andamento della lotta ci respingerà indietro, per un certo tempo, a questo stadio storico ora superato dalla nostra rivoluzione. Ma in ogni caso e in qualunque circostanza il partito si batterà per la repubblica dei soviet come tipo di Stato superiore a ogni altro dal punto di vista della democrazia e come forma di dittatura del proletariato, volta ad abbattere il giogo degli sfruttatori e a schiacciarne la resistenza.

Nello stesso spirito e nello stesso senso deve essere rielaborata la parte economica, compresa la parte agraria, e cosí la parte pedagogica e le altre parti del nostro programma. Il punto fondamentale deve consistere in una precisa definizione delle trasformazioni economiche e di altro tipo iniziate dal nostro potere sovietico, accompagnata da una concreta esposizione dei prossimi compiti pratici che il potere sovietico si è posto e che derivano dalle misure pratiche da noi già attuate per espropriare gli espropriatori.

Il congresso incarica una speciale commissione di redigere, possibilmente senza indugio, sulla base delle indicazioni esposte, il programma del nostro partito e di ratificarlo come tale.

Pravda, n. 45, 9 marzo 1918.

11

PROPOSTA SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

8 marzo (sera)

Compagni, permettetemi di leggere il progetto di risoluzione che formula una proposta un po' diversa, ma in sostanza, tuttavia, un po' piú simile a quella che ha avanzato l'oratore precedente. Io proporrei all'attenzione del congresso la risoluzione seguente. (*Dà lettura del testo*)[71].

Compagni, questa proposta si distingue per il fatto che io vorrei dapprima difendere la mia idea di affrettare la pubblicazione del programma e di affidare direttamente al CC il compito di pubblicarlo o dargli il mandato di creare una commissione apposita.

Il ritmo degli avvenimenti è cosí impetuoso che non possiamo trascinare la cosa in lungo. Nonostante tutte le difficoltà attuali, avremo un programma; ci saranno molti errori, ma in questo non c'è nulla di male: il prossimo congresso lo emenderà; anche se si tratterà di una correzione troppo affrettata, la vita procede cosí rapidamente che, se sarà necessario fare una serie di correzioni al programma, le faremo. Ora il nostro programma sarà ispirato non tanto dai libri, quanto dalla pratica, dall'esperienza del potere dei soviet. Perciò penso che sia nel nostro interesse rivolgerci al proletariato internazionale non con appelli vibranti, con altisonanti discorsi da comizio o con grida, ma con il programma concreto e preciso del nostro partito, anche se questo programma sarà meno soddisfacente di quello che si sarebbe avuto se fosse stato elaborato da varie commissioni e ratificato dal congresso.

Vorrei sperare che potremo approvare questa risoluzione all'unanimità perché ho taciuto il dissenso di cui ha parlato il compagno Bukharin: l'ho formulato in modo da lasciare aperta la questione. Possiamo sperare che, se non ci saranno cambiamenti troppo importanti, saremo in grado di avere un nuovo programma che sarà un documento preciso per il partito di tutta la Russia e non ci troveremo in quella spiacevole situazione nella quale mi sono sentito quando al congresso precedente un membro della sinistra svedese mi ha chiesto: « Ma qual è il programma del vostro partito, è lo stesso dei menscevichi? » [72]. Bisognava vedere come spalancava gli occhi questo svedese, che capiva chiaramente quali passi giganteschi in avanti noi avessimo fatto in confronto ai menscevichi. Non possiamo lasciare che permanga una cosí mostruosa contraddizione. Penso che ciò sarà di pratica utilità per il movimento operaio internazionale e che ciò che noi abbiamo conquistato sarà indubbiamente superiore agli errori contenuti nel programma.

Ecco perché propongo di affrettare la sua redazione, senza aver paura che il congresso debba poi correggerlo.

12

INTERVENTO SULLA PROPOSTA DI MGHELADZE DI FAR PARTECIPARE ALL'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA LE PIÚ IMPORTANTI ORGANIZZAZIONI DEL PARTITO

8 marzo (sera)

Nelle condizioni in cui si trova ora la Russia, — nello stato di smembramento e di guerra civile, — questo non è accettabile. Va da sé che se vi sarà la minima possibilità, la commissione che dovrà correggere il testo lo pubblicherà immediatamente e ogni volta le organizzazioni locali potranno e dovranno esprimere il loro giudizio, ma legarsi formalmente ad un impegno che nel futuro potrà essere irrealizzabile significherebbe farci perdere ancora piú tempo di quel che farebbe il congresso.

13

INTERVENTO CONTRO L'EMENDAMENTO DI LARIN SULLA DENOMINAZIONE DEL PARTITO [73]

8 marzo (sera)

Compagni, sono d'accordo con il compagno Larin che ci sarà effettivamente chi sfrutterà il cambiamento della denominazione e la soppressione del termine « partito operaio », ma non possiamo lasciarci prendere da questo scrupolo. Finiremmo per cadere troppo spesso nei piccoli dettagli, se dovessimo farci scrupolo di ogni inconveniente. Noi infatti torniamo a un buon modello antico che è conosciuto in tutto il mondo. Noi tutti conosciamo il *Manifesto del partito comunista,* tutto il mondo lo conosce, e la modifica non riguarda il principio che il proletariato è l'unica classe rivoluzionaria fino in fondo e che tutte le altre classi, compresa quella dei contadini lavoratori, possono essere rivoluzionarie solo in quanto adottano il punto di vista del proletariato. Questa è una tesi fondamentale e cosí universalmente conosciuta del *Manifesto comunista* [74] che a questo proposito non vi può essere tra gente in buona fede nessun equivoco; quanto a coloro che sono in malafede e alle interpretazioni tendenziose, comunque non si riuscirà ad evitarle. Ecco perché bisogna tornare al buon vecchio modello, indiscutibilmente giusto, che ha svolto la sua funzione storica, diffondendosi in tutto il mondo, in tutti i paesi; mi pare che non abbiamo nessun motivo di allontanarci da questo ottimo modello.

INTERVENTO CONTRO L'EMENDAMENTO DI PELSCE ALLA RISOLUZIONE SUL PROGRAMMA DEL PARTITO

8 marzo (sera)

Mi pare che l'oratore che mi ha preceduto abbia torto [75]. Le masse non sono come i bambini e capiscono che la lotta è estremamente seria. Hanno visto come prima ci hanno spinto indietro, per esempio in luglio. Non è possibile sopprimere queste parole. In nessun modo bisogna far pensare che noi non teniamo assolutamente in conto le istituzioni parlamentari borghesi. Esse rappresentano un enorme passo avanti rispetto alle istituzioni precedenti. Sicché, se sopprimiamo queste parole, creiamo l'impressione di una cosa che ancora non c'è, vale a dire la assoluta stabilità della fase raggiunta. Noi sappiamo che non è ancora cosí. Sarà cosí quando il movimento internazionale ci appoggerà. Sono pronto a cancellare le parole « in nessun caso », si può lasciare la frase « il partito non rinuncia all'utilizzazione », ma aprire la strada a un rifiuto puramente anarchico del parlamentarismo borghese, non possiamo. Si tratta di fasi successive direttamente connesse l'una all'altra, ed ogni passo indietro che ci costringono a fare ci può far ritornare a questa fase. Non credo che ciò susciti la demoralizzazione nelle masse. Se si intende per masse persone prive di qualsiasi preparazione politica, esse non capiranno; ma i membri del partito e i simpatizzanti lo capiranno, capiranno che noi non consideriamo le posizioni conquistate come definitivamente consolidate. Se noi, con una gigantesca tensione della volontà, riusciremo a dispiegare l'energia di tutte le classi, a consolidare questa posizione, allora non staremo a ricordare il passato. Ma per farlo ci vuole l'appoggio dell'Europa. Ma dire ora che possiamo lavorare nelle peggiori condizioni non provocherà nessuna demoralizzazione fra le masse.

INTERVENTI CONTRO GLI EMENDAMENTI DI BUKHARIN ALLA RISOLUZIONE SUL PROGRAMMA DEL PARTITO[76]

8 marzo (sera)

I

Non posso assolutamente essere d'accordo con l'emendamento del compagno Bukharin. Il programma dà una definizione dell'imperialismo e dell'èra, appena iniziatasi, della rivoluzione sociale. Che l'èra della rivoluzione sociale sia cominciata, è stato stabilito con assoluta certezza. Che cosa vuole allora il compagno Bukharin? Caratterizzare la società socialista nella sua forma sviluppata, cioè il comunismo. Qui egli commette una inesattezza. Adesso noi siamo indubbiamente a favore dello Stato, ma dare una definizione del socialismo in forma sviluppata, quando non vi sarà lo Stato, a questo proposito non si può dire nient'altro se non che sarà realizzato il principio: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Ma per arrivare a questo la strada è ancora lunga, e dirlo significa non dire nulla se non che il terreno ci manca sotto i piedi. Vi giungeremo alla fine, se giungeremo al socialismo. Per ora abbiamo abbastanza da lavorare su ciò che abbiamo detto. Se noi riuscissimo a farlo sarebbe già un immenso merito storico. Non possiamo dare una definizione completa del socialismo; quale sarà il socialismo, quando raggiungerà forme compiute, noi non lo sappiamo, non possiamo dirlo. Dire che l'èra della rivoluzione sociale è cominciata, che noi abbiamo fatto questo e questo, che vogliamo fare questo e questo, ecco che cosa sappiamo, che cosa diciamo, e ciò mostrerà agli operai d'Europa che noi, per cosí dire, non esageriamo affatto le nostre forze: ecco che cosa abbiamo cominciato a fare e che cosa pensiamo di fare. Ma quanto a sapere ora come apparirà il socialismo quando sarà giunto a compimento, noi non lo sappiamo. In sede teorica, nelle opere teoriche, negli articoli, nei discorsi, nelle conferenze svilupperemo le idee secondo cui Kautsky conduce la lotta contro gli anarchici in modo sbagliato, ma non possiamo inserire questo nel programma perché non abbiamo ancora materiale sufficiente per una caratterizzazione del socialismo. Non sono ancora stati creati i mattoni con cui costruire il socialismo. Non possiamo dirè nulla di piú, e bisogna essere quanto piú possibile cauti e precisi. In questo consisterà, e solo in questo, la forza di attrazione del nostro programma. Ma se noi faremo il minimo accenno a ciò che non possiamo dare, indeboliremo la forza del nostro programma. Sospetteranno che il nostro programma sia solo fantasia. Il programma è la precisa indicazione di ciò che abbiamo incominciato a fare e dei passi successivi che intendiamo compiere. Noi non siamo in grado di dare una descrizione del socialismo, e la formulazione di questo compito è sbagliata.

II

Poiché non c'è stata formulazione scritta, l'equivoco naturalmente è possibile. Ma il compagno Bukharin non mi ha convinto. Il nome del nostro partito esprime abbastanza chiaramente che noi avanziamo verso il completo comunismo, che propugniamo tesi astratte secondo cui ciascuno di noi lavorerà secondo le proprie capacità e riceverà secondo i propri bisogni, senza controllo militare e coercizione. Ma parlare di questo ora è troppo presto. Quando lo Stato comincerà ad estinguersi? Fino ad allora avremo il tempo di convocare ben piú di due congressi, prima di poter dire: guardate come il nostro Stato si estingue. Ma per giungere a questo è ancora troppo presto. Proclamare anzitempo l'estinzione dello Stato sarebbe una violazione della prospettiva storica.

DISCORSO SULL'ELEZIONE DEL COMITATO CENTRALE[77]

8 marzo (sera)

Lomov si è richiamato con estrema intelligenza al mio discorso, nel quale chiedevo che il CC fosse capace di condurre una linea omogenea. Ciò non significa che tutti i membri del CC debbano avere le stesse idee. Pensarlo significherebbe andare verso la scissione, perciò ho proposto al congresso di non approvare una dichiarazione di questo genere, per dare la possibilità ai compagni, dopo essersi consultati con le loro organizzazioni locali, di riflettere sulla loro decisione. Anch'io mi sono trovato nella stessa posizione nel CC quando fu approvata la proposta di non firmare la pace e ho taciuto, senza dimenticare minimamente che non mi assumevo per questo alcuna responsabilità. Ogni membro del CC ha la possibilità di declinare le proprie responsabilità, senza dare le dimissioni e senza fare degli scandali. Naturalmente in certe condizioni, compagni, questo è ammissibile, a volte inevitabile, ma che sia necessario ora, cosí com'è attualmente organizzato il potere dei soviet, che ci dà la possibilità di controllare se manteniamo o no il contatto con le masse, io ne dubito. Io penso che, se si porrà la questione di Vinnicenko, i compagni potranno difendere il loro punto di vista senza uscire dal CC. Se saremo dell'opinione che bisogna prepararci alla guerra rivoluzionaria e che bisogna manovrare, a questo scopo bisogna entrare nel CC, e si può dichiarare che i dissensi sono sorti alla base, e noi abbiamo assolutamente il diritto di dichiararlo. Non c'è il minimo pericolo che la storia faccia ricadere su Uritski e Lomov la responsabilità di non aver rinunciato al titolo di membro del CC. Bisogna fare in modo di trovare un certo freno alla moda che si è creata di uscire dal CC. Bisogna dire che il congresso esprime la speranza che i compagni formuleranno il proprio dissenso presentando le proprie proteste senza dimettersi dal CC, e, tenendo conto di questa dichiarazione, respingeranno il ritiro delle candidature di un gruppo di compagni e procederanno alle elezioni pregandoli di ritirare le loro dimissioni.

17

RISOLUZIONE SUL RIFIUTO DEI « COMUNISTI DI SINISTRA » AD ENTRARE NEL COMITATO CENTRALE

Il congresso considera il rifiuto di entrare a far parte del CC, nell'attuale situazione del partito, particolarmente deplorevole, giacché, essendo già in generale inammissibile in linea di principio per chi desidera l'unità del partito, un tale rifiuto in questo momento minaccerebbe doppiamente l'unità del partito.

Il congresso dichiara che ognuno può, con una propria dichiarazione, e non dimettendosi dal CC, declinare la responsabilità per i passi compiuti dal CC che egli non condivide.

Perciò il congresso, nella ferma speranza che i compagni, dopo essersi consultati con le organizzazioni di massa, desisteranno dalle proprie dimissioni, procede alle elezioni senza tener conto di questa dichiarazione.

APPUNTI PER IL PROGETTO DI PROGRAMMA

Prendere come base il mio progetto * (opuscolo, p. 19 e segg.).

Lasciare la parte teorica, eliminando l'ultimo capoverso della prima parte (p. 22 dell'opuscolo, dalle parole: « All'ordine del giorno » alle parole: « la sostanza della rivoluzione socialista » [78], cioè saltano cinque righe).

Nel capoverso seguente (p. 22, che comincia con le parole: « L'adempimento di questo compito », introdurre la modifica indicata nell'articolo *Per la revisione del programma del partito* (*Prosvestcenie*, n. 1/2, settembre-ottobre 1917) p. 93 [79].

Nello stesso capoverso mettere due volte al posto di « social-sciovinismo »:

1) « dell'*opportunismo e del social-sciovinismo* »;

2) « tra l'*opportunismo* e il social-sciovinismo da una parte, e la lotta internazionalista-rivoluzionaria del proletariato per l'instaurazione del regime socialista dall'altra ».

Il seguito va tutto rifatto, ad esempio, nel modo seguente.

La rivoluzione del 25 ottobre (7 novembre) 1917 ha instaurato in Russia la dittatura del proletariato, appoggiato dai contadini poveri o semiproletari.

Questa dittatura pone al partito comunista in Russia il compito di portare a termine, di completare l'espropriazione già iniziata dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, di trasferire le fabbriche, le officine, le ferrovie, le banche, la flotta e gli altri mezzi di produzione e di circolazione in proprietà della repubblica dei soviet.

---

* Denominare il partito semplicemente « Partito comunista (senza l'aggiunta « russo ») e tra parentesi bolscevico.

Utilizzare l'alleanza degli operai delle città e dei contadini poveri che ha già dato come risultato l'abolizione della proprietà privata della terra e la legge su quella forma transitoria dalla piccola azienda contadina al socialismo che gli ideologi contemporanei dei contadini che si sono posti a fianco dei proletari hanno chiamato socializzazione della terra e alla grande agricoltura socialista.

Consolidare e sviluppare ulteriormente la repubblica federativa dei soviet, come forma infinitamente piú elevata e progressiva di democrazia rispetto al parlamentarismo borghese e come unico tipo di Stato corrispondente, sulla base dell'esperienza della Comune di Parigi del 1871 nonché delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917-1918, al periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, cioè al periodo della dittatura del proletariato.

Utilizzare in tutti i modi possibili la fiaccola, accesa in Russia, della rivoluzione socialista mondiale per estendere la rivoluzione nei paesi piú avanzati e in generale in tutti i paesi, paralizzando i tentativi degli Stati borghesi imperialistici di intervenire negli affari interni della Russia e di unirsi per condurre un'azione diretta e la guerra contro la repubblica socialista sovietica.

DIECI TESI SUL POTERE SOVIETICO

Consolidamento e sviluppo del potere sovietico

Il consolidamento e lo sviluppo del potere sovietico come forma, già verificata dall'esperienza ed espressa dal movimento delle masse e dalla lotta rivoluzionaria, della dittatura del proletariato e dei contadini poveri (semiproletari).

Il consolidamento e lo sviluppo debbono consistere nella realizzazione (piú ampia, generale e pianificata) di quei compiti che spettano storicamente a questa forma di potere statale, a questo nuovo tipo di Stato, e cioè:

1) Unione e organizzazione dei lavoratori oppressi dal capitalismo e delle masse sfruttate e solo di esse, cioè solo degli operai e dei contadini poveri, dei semiproletari, con esclusione automatica delle classi sfruttatrici e dei rappresentanti ricchi della piccola borghesia;

2) Unione della parte piú capace, attiva, cosciente delle classi sfruttate, la loro avanguardia, che deve educare tutta la popolazione lavoratrice senza eccezioni a partecipare in modo autonomo e non teoricamente, ma praticamente, alla direzione dello Stato;

3) Abolizione del parlamentarismo (in quanto separazione della attività legislativa da quella esecutiva); unificazione dell'attività legislativa ed esecutiva dello Stato. Fusione dell'amministrazione con la legislazione.

4) Un piú stretto legame, che non nelle precedenti forme di democrazia, tra le masse e tutto l'apparato del potere statale e dell'amministrazione dello Stato;

5) Creazione di una forza armata di operai e contadini, non staccata dal popolo (i soviet operai e contadini armati). Dare un carattere organizzato all'armamento generale del popolo, come uno dei primi passi per la piena attuazione dell'armamento di tutto il popolo.

6) Una democrazia piú completa, grazie a un minore formalismo e alla maggiore facilità delle elezioni e delle revoche.

7) Uno stretto (e diretto) legame con le categorie professionali e le unità produttive-economiche (elezioni nelle fabbriche, nelle circoscrizioni contadine e artigiane). Questo stretto legame permette di attuare profonde trasformazioni socialiste.

8) (Rientra in parte, se non del tutto, nel precedente.) Possibilità di eliminare la burocrazia, di farne a meno, inizio della realizzazione di questa possibilità.

9) Nelle questioni della democrazia trasferire il centro di gravità sottraendolo al riconoscimento formale della formale eguaglianza di borghesia e proletariato, fra ricchi e poveri e portandolo alla realizzabilità pratica dell'utilizzazione della libertà (democrazia) da parte della massa lavoratrice e sfruttata della popolazione.

10) L'ulteriore sviluppo dell'organizzazione sovietica dello Stato deve far sí che ogni membro del soviet, oltre a partecipare alle riunioni del soviet, svolga immancabilmente un'attività costante per l'amministrazione dello Stato; e quindi che tutta la popolazione, senza eccezioni, sia portata gradualmente sia a partecipare all'organizzazione sovietica (a condizione di sottomettersi alle organizzazioni dei lavoratori) sia a contribuire alla direzione dello Stato.

L'esecuzione di questi compiti richiede:

a) nel campo politico: lo sviluppo della repubblica dei soviet.

Vantaggi dei soviet (*Prosvestcenie*, pp. 13-14); [80]; [In sesto luogo...]

estensione della Costituzione sovietica a *tutta* la popolazione, *a mano a mano* che cesserà la resistenza degli sfruttatori;

federazione delle nazioni, come passaggio all'unità *cosciente* e più stretta dei lavoratori che avranno imparato ad elevarsi *volontariamente* al di sopra delle discordie nazionali;

repressione assolutamente implacabile di ogni resistenza da parte degli sfruttatori; le norme della democrazia « generale » (*cioè* borghese) sono subordinate a questo scopo, cedono il passo alla « libertà » e democrazia *non* per tutti, ma *per* le masse lavoratrici e sfruttate nell'interesse della loro emancipazione dallo sfruttamento; repressione implacabile degli sfruttatori;

il centro di gravità passa *dal riconoscimento* formale delle libertà (com'era nel parlamentarismo borghese) *alla* assicurazione effettiva dell'*uso* delle libertà da parte dei lavoratori che hanno rovesciato gli sfruttatori, ad es., dal *riconoscimento* della libertà di riunione alla *cessione* di tutti i migliori locali e sale agli operai, dal riconoscimento della libertà di parola al trasferimento di tutte le migliori tipografie nelle mani degli operai, ecc.

Un breve elenco di queste « libertà » tratto dal vecchio programma minimo.

[Armamento degli operai e disarmo della borghesia].

Passaggio, *attraverso* lo Stato dei soviet, alla graduale estinzione dello Stato che si attua facendo partecipare sistematicamente un sempre maggior numero di cittadini, e poi tutti i cittadini *senza eccezioni*, ciascuno per la sua parte, alla diretta e quotidiana attività di amministrazione dello Stato.

b) Nel campo economico:

Organizzazione socialista della produzione sul piano nazionale: la dirigono le *organizzazioni operaie* (sindacati, comitati di fabbrica, ecc.) sotto la direzione generale del potere sovietico unico *sovrano*.

Lo stesso per i trasporti e la distribuzione (dapprima monopolio di Stato del « commercio », poi sostituzione totale e definitiva del « commercio » con la *distribuzione* organizzata secondo un piano attraverso i sindacati degli impiegati del commercio e dell'industria, sotto la direzione del potere sovietico).

— Unione obbligatoria di *tutta* la popolazione in comuni di produzione e di consumo.

Senza abolire (per il momento) il denaro e senza proibire singole transazioni commerciali di compra-vendita tra singole famiglie, dobbiamo anzitutto rendere obbligatoria per legge l'esecuzione di tutte queste transazioni attraverso le comuni di produzione e di consumo.

— Passaggio immediato alla piena applicazione dell'obbligo generale del lavoro con un'estensione estremamente cauta e graduale al piccolo contadino che vive del ricavato della propria azienda senza impiegare lavoro salariato.

Il primo provvedimento, il primo passo verso l'applicazione dell'obbligo generale del lavoro deve essere l'istituzione del libretto di lavoro e di consumo (di entrate e uscite) per tutti i ricchi (= persone con un reddito superiore a 500 rubli al mese, poi per i padroni di imprese con operai salariati, per le famiglie che hanno domestici, ecc.).

La compra-vendita è ammessa anche se non fatta attraverso la propria comune (nelle stazioni, nei mercati, ecc.), ma con la registrazione obbligatoria della transazione (se questa supera una certa somma) sui libretti di lavoro e di consumo.

— Concentrazione completa delle banche nelle mani dello Stato e di tutta la circolazione commerciale-monetaria nelle banche. Universalizzazione dei conti correnti bancari: passaggio graduale alla registrazione obbligatoria dei conti correnti nelle banche dapprima per le aziende piú grandi e poi per *tutte* le aziende del paese. Deposito obbligatorio del denaro nelle banche e trasferimento di denaro *soltanto* attraverso le banche.

— Universalizzazione dell'inventario e del controllo su tutta la produzione e la distribuzione dei prodotti, controllo e inventario che debbono essere attuati dapprima dalle organizzazioni operaie, poi da tutta la popolazione *senza eccezioni.*

— Organizzazione dell'emulazione tra le diverse (tutte) comuni di produzione e di consumo del paese per elevare senza tregua l'organizzazione, la disciplina, la produttività del lavoro, per passare ad una tecnica superiore, per economizzare lavoro e prodotti, per ridurre gradualmente la giornata lavorativa a sei ore, per parificare gradualmente *tutti* i salari e stipendi in *tutte* le professioni e categorie.

— Misure costanti, sistematiche per la sostituzione (passaggio alla

Massenspeisung[81]) del lavoro domestico individuale delle singole famiglie con l'alimentazione collettiva di grandi gruppi di famiglie.

Nel campo pedagogico

i vecchi punti, ampliati.

Nel campo finanziario

sostituzione delle imposte indirette con una imposta progressiva sul reddito e sul patrimonio, nonché con un prelevamento (di una certa parte) del reddito dei monopoli di Stato. In relazione con ciò, fornire pane e altri prodotti in natura agli operai occupati per conto dello Stato in determinati tipi di lavori di necessità sociale.

Politica internazionale

Appoggio al movimento rivoluzionario del proletariato socialista in primo luogo nei paesi avanzati.

Propaganda. Agitazione. Fraternizzazione.

Lotta implacabile all'opportunismo e al socialsciovinismo.

Appoggio al movimento democratico e rivoluzionario in tutti i paesi in generale, e nelle colonie e nei paesi dipendenti in particolare.

Liberazione delle colonie. Federazione, come passaggio alla fusione volontaria.

Kommunist, n. 5,
9 marzo 1918.

IL COMPITO PRINCIPALE DEI NOSTRI GIORNI [82]

> Tu misera, tu opulenta,
> tu possente, tu impotente
> — o madre Russia! [83]

La storia dell'umanità sta compiendo ai nostri giorni una delle svolte piú grandi, piú difficili, la quale ha un'importanza immensa, un'importanza che senza la minima esagerazione si può chiamare universalmente liberatrice. Una svolta dalla guerra alla pace; dalla guerra tra i predoni che mandano al macello milioni di sfruttati e lavoratori per stabilire un nuovo sistema di spartizione del bottino depredato dai briganti piú forti, alla guerra degli oppressi contro gli oppressori per la liberazione dal giogo del capitale; da un abisso di sofferenze, di tormenti, di fame, di barbarie, al luminoso avvenire della società comunista, del benessere generale e di una pace duratura; non c'è da meravigliarsi se nei momenti piú bruschi di una cosí brusca svolta, quando tutto intorno il vecchio mondo si sfascia e cade in rovina con orribile fracasso, e accanto ad esso nasce tra indicibili sofferenze il nuovo, qualcuno cade in preda alla disperazione, a qualcuno gira la testa e qualche altro ancora cerca di sfuggire ad una realtà a volte troppo amara rifugiandosi sotto l'ombra di una frase bella e seducente.

Alla Russia è toccato di osservare con particolare chiarezza, di vivere in modo particolarmente acuto e doloroso i rivolgimenti piú bruschi fra tutti i bruschi rivolgimenti della storia, che compie una svolta dall'imperialismo alla rivoluzione comunista. In pochi giorni noi abbiamo distrutto una delle monarchie piú antiche, piú potenti, piú barbare e piú feroci. In pochi mesi abbiamo attraversato una serie di tappe dalla politica di conciliazione con la borghesia al superamento delle illusioni piccolo-borghesi, compiendo un percorso per il quale altri paesi hanno speso decenni. In poche settimane, rovesciata la borghesia, noi abbiamo attraversato il nostro immenso paese da un capo all'altro con la marcia trionfale e vittoriosa del bolscevismo. Abbiamo elevato alla libertà e a una vita indipendente gli strati piú bassi delle masse lavoratrici oppresse dallo zarismo e dalla borghesia. Abbiamo instaurato e consolidato la repubblica dei soviet, nuovo tipo di Stato, infinitamente piú elevato e democratico delle migliori repubbliche parlamentari borghesi. Abbiamo instaurato la dittatura del proletariato, appoggiato dai contadini poveri, e abbiamo dato inizio a un sistema vastamente concepito di trasformazioni socialiste. Abbiamo risvegliato in milioni e milioni di operai di tutti i paesi la fiducia nelle proprie forze e acceso in loro la fiamma dell'entusiasmo. Abbiamo lanciato dappertutto l'appello della rivoluzione operaia e internazionale.

E in pochi giorni un predone imperialista, che ci ha assalito inermi, ci ha messo con le spalle a terra. Ci ha costretto a firmare una pace incredibilmente dura e umiliante, un tributo per aver noi osato sottrarci, sia pure per un tempo brevissimo, alla morsa di ferro della guerra imperialistica. Il predone schiaccia e soffoca e dilania la Russia con una rabbia tanto maggiore quanto piú minaccioso gli sí erge dinanzi lo spettro della rivoluzione operaia nel suo stesso paese.

Siamo stati costretti a firmare una pace « di Tilsit ». Non dobbiamo ingannare noi stessi. Bisogna avere il coraggio di guardare direttamente in faccia l'amara verità senza cercare di abbellirla. Bisogna saper misurare fino in fondo tutto l'abisso di disfatta, di smembramento, di asservimento, di umiliazione nel quale ci hanno ora precipitato. Quanto piú chiaramente comprenderemo tutto questo, tanto piú ferma, temprata, ferrea diventerà la nostra volontà di liberazione, la nostra inflessibile decisione di far sí che a qualunque costo la Russia cessi di essere misera e impotente, e diventi, nel vero senso della parola, possente e opulenta.

Essa può diventarlo, perché abbiamo ancora abbastanza spazio e ricchezze naturali per fornire a chiunque i mezzi per vivere, se non in abbondanza, almeno in quantità sufficiente. Abbiamo il materiale necessario — in ricchezze naturali, in riserva di forze umane, in magnifico slancio, che ha dato al genio popolare la grande rivoluzione per creare una Russia veramente possente e opulenta.

La Russia lo diventerà, se getterà via ogni scoraggiamento e ogni vuota frase, se, stringendo i denti, raccoglierà tutte le sue forze, se tenderà ogni suo nervo, ogni suo muscolo, se comprenderà che la *sola* via di salvezza possibile è quella della rivoluzione socialista internazionale che noi abbiamo imboccato. Proseguire per questa via senza perdersi d'animo per le sconfitte, costruire pietra su pietra le solide fondamenta della società socialista, lavorare senza tregua per instaurare la disciplina e l'autodisciplina, per rafforzare in ogni angolo del paese lo spirito di organizzazione, l'ordine, l'energica attività, l'armonica collaborazione di tutte le forze popolari, l'inventario e il controllo generale sulla produzione e la distribuzione dei prodotti: questa è la via che porta alla creazione della potenza militare e dalla potenza socialista.

È indegno di un vero socialista sia lasciarsi andare a vuote fanfaronate sia cadere in preda alla disperazione se gli è stata inflitta una dura sconfitta. Non è vero che non avremmo piú via d'uscita e che non ci resterebbe altro che scegliere tra una morte « ingloriosa » (dal punto di vista del nobilastro), quale è una pace durissima, e una morte « da valorosi » in una battaglia senza speranze. Non è vero che, firmando una pace di «Tilsit», noi avremmo tradito i nostri ideali o i nostri amici. Non abbiamo tradito nulla e nessuno, non abbiamo santificato né velato alcuna menzogna, non abbiamo rifiutato il nostro aiuto a nessun amico o compagno di sventura dandogli tutto ciò che potevamo, tutto ciò che era a nostra disposizione. Un condottiero che conduce lontano, nelle retrovie di un paese, i resti di un esercito disfatto o che fugge in preda al panico, che protegge questa ritirata, in caso di estrema necessità, firmando una pace durissima e umiliante, non compie un tradimento verso quei reparti dell'esercito che egli non è in grado di aiutare essendo essi stati tagliati fuori dal nemico. Un tale condottiero compie il suo dovere, scegliendo l'unica via possibile per salvare ciò che ancora può essere salvato, senza accettare avventure, senza addolcire al popolo l'amara verità, « cedendo spazio per guadagnare tempo », approfittando di *ogni* tregua, per quanto minima, per raccogliere le forze, per permettere di prender fiato e di curare le proprie ferite a quell'esercito che è malato di disgregazione e di demoralizzazione.

Abbiamo firmato una pace « di Tilsit ». Quando, nel 1807, Napoleone I costrinse la Prussia a firmare la pace di Tilsit, il conquistatore aveva sbaragliato tutti gli eserciti tedeschi, occupato la capitale e tutte le città piú importanti, istituito una propria polizia, costretto i vinti a fornire corpi ausiliari per le nuove guerre di rapina da lui condotte, smembrato la Germania, e concluso alleanze con alcuni Stati tedeschi contro altri Stati tedeschi. E nondimeno, perfino dopo una *tale* pace, il popolo tedesco resistette, seppe risollevarsi e conquistarsi il diritto alla libertà e alla indipendenza.

Per chiunque voglia e sappia pensare, l'esempio della pace di Tilsit (che non fu l'unico ma uno dei molti trattati duri e umilianti che furono imposti ai tedeschi a quell'epoca) dimostra chiaramente quanto sia puerilmente ingenua l'idea secondo cui in qualsiasi condizione una pace durissima è un abisso di perdizione e la guerra la via dell'onore e della salvezza. Le epoche di guerra ci insegnano che la pace ha avuto spesso nella storia la funzione di una tregua per raccogliere le forze per nuove battaglie. La pace di Tilsit fu una grandissima umiliazione per la Germania, e nello stesso tempo fu una svolta verso la sua massima ascesa come nazione. Allora la situazione storica non offriva altro sbocco a questa ascesa se non la creazione di uno Stato *borghese*. Allora, piú di cento anni fa, la storia la facevano piccoli gruppi di nobili e di intellettuali borghesi, mentre le masse degli operai e dei contadini giacevano sonnolente e addormentate. Allora la storia non poteva che trascinarsi, a causa di questo, con tremenda lentezza.

Ora il capitalismo ha elevato di molto la cultura in generale, e la cultura delle masse in particolare. La guerra ha scosso le masse, le ha risvegliate con i suoi orrori e le sue sofferenze inaudite. La guerra ha dato una spinta alla storia, che ora vola con la rapidità di una locomotiva. La storia la fanno ora, in modo autonomo, milioni e decine di milioni di uomini. Il capitalismo è ora maturo per il socialismo.

E quindi, se la Russia va ora — e indiscutibilmente va — da una pace « di Tilsit » a una ascesa nazionale, a una grande guerra in difesa della patria, lo sbocco di questa ascesa non è lo Stato borghese, ma la rivoluzione socialista internazionale. Noi siamo difensisti dal 25 ottobre 1917. Siamo per la « difesa della patria », ma la guerra patriottica alla quale ci avviamo è una guerra per la patria socialista, per il socialismo in quanto patria, per la repubblica sovietica come *reparto* dell'esercito mondiale del socialismo.

« Odia il tedesco, batti il tedesco », questa era ed è rimasta la parola d'ordine del patriottismo comune, cioè borghese. Noi invece diremo: « odio per i predoni imperialisti, odio per il capitalismo, morte al capitalismo » e insieme: « impara dal tedesco! resta fedele all'alleanza fraterna con gli operai tedeschi. Essi non hanno fatto in tempo a venirci in aiuto. Noi guadagneremo tempo e aspetteremo finché essi ci *verranno* in aiuto ».

Sí, impara dal tedesco! La storia procede a zigzag e per vie tortuose. È avvenuto che proprio il tedesco incarni ora, accanto a un imperialismo feroce, anche i princípi della disciplina, della organizzazione, della collaborazione armonica sulla base dell'industria moderna meccanizzata, dell'inventario e del controllo piú rigoroso.

E questo è proprio quello che a noi manca. È proprio quello che dobbiamo imparare. È proprio quello che manca alla nostra grande rivoluzione per poter passare da un inizio vittorioso, attraverso una serie di dure prove, alla vittoria finale. È quello che occorre alla Repubblica socialista sovietica russa per cessare di essere misera e impotente e diventare irrevocabilmente possente e opulenta.

11 marzo 1918

Izvestia del CEC, n. 46, 12 marzo 1918.
Firmato: N. Lenin.

DISCORSO AL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI

12 marzo 1918

Resoconto stenografico

Compagni, dobbiamo festeggiare l'anniversario della rivoluzione russa in un momento in cui la rivoluzione attraversa giorni difficili e molti sono pronti a cadere nell'avvilimento e nella disperazione. Ma se guardiamo intorno a noi, se pensiamo a ciò che ha fatto la rivoluzione in questo anno e come si presenta la situazione internazionale, in nessuno di noi, ne sono certo, resterà posto per la disperazione o l'avvilimento. Non deve esserci dubbio che la rivoluzione socialista internazionale, cominciata in ottobre, vincerà, nonostante tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli, nonostante tutti gli sforzi dei suoi nemici.

Compagni, ricordate per quale cammino è dovuta passare la rivoluzione russa... Nel febbraio, grazie all'unione del proletariato e della borghesia, la quale aveva visto che sotto lo zarismo non era possibile l'esistenza nemmeno di una società borghese, grazie alla collaborazione tra gli operai e la parte piú illuminata dei contadini, cioè i soldati che avevano vissuto tutti gli orrori della guerra, sono bastati loro pochi giorni per abbattere la monarchia che nel 1905, 1906 e 1907 aveva resistito a colpi incomparabilmente piú duri e aveva affogato nel sangue la Russia rivoluzionaria. E quando, dopo la rivoluzione di febbraio, si è trovata al potere la borghesia, lo sviluppo della rivoluzione ha proceduto con incredibile rapidità.

La rivoluzione russa ha dato qualcosa che la distingue nettamente dalle rivoluzioni dell'Europa occidentale. Ha dato una massa rivoluzionaria preparata dal 1905 ad operare in modo indipendente; ha dato i soviet dei deputati operai, soldati e contadini, organi infinitamente piú democratici di tutti quelli che li avevano preceduti, e che hanno permesso di educare e mobilitare la massa senza diritti degli operai, dei soldati e dei contadini, di trascinarla al proprio seguito. Grazie a queste circostanze, la rivoluzione russa ha superato in pochi mesi quel periodo di conciliazione con la borghesia che nell'Europa occidentale ha occupato lunghi decenni. La borghesia accusa ora la classe operaia e i suoi rappresentanti — i bolscevichi — del fatto che l'esercito non si è mostrato all'altezza della situazione. Ma noi vediamo adesso che se allora, in marzo e in aprile, fossero stati al potere non i conciliatori, non la borghesia, che si serviva di espedienti per attribuirsi delle sinecure e portava al potere i capitalisti, lasciando l'esercito spoglio e affamato, quando il potere era nelle mani di signori del tipo di Kerenski, che si chiamavano socialisti ma di fatto celavano in tutte le loro tasche i trattati segreti che impegnavano il popolo russo a combattere fino al 1918, allora, forse, si sarebbero potute risparmiare all'esercito russo e alla rivoluzione quelle incredibili prove e umiliazioni attraverso le quali abbiamo dovuto passare. Se allora il potere fosse passato ai soviet, se i conciliatori, invece di aiutare Kerenski a gettare l'esercito nel fuoco, avessero proposto una pace democratica, l'esercito non si sarebbe disgregato. Essi avrebbero dovuto dirgli: sta tranquillo, teniamo pure in una mano il testo stracciato del trattato segreto con gli imperialisti e la proposta a tutti i popoli di una pace democratica, e nell'altra il fucile e il cannone, e manteniamo intatta la linea del fronte. Ecco come allora si poteva salvare l'esercito e la rivoluzione. Un gesto simile — anche di fronte a un nemico come l'imperialismo tedesco, anche se in aiuto ad esso fosse giunta tutta la borghesia, tutti i capitalisti di tutto il mondo, tutti i rappresentanti dei partiti borghesi — avrebbe potuto sempre essere utile. Avrebbe posto il nemico in condizioni di vedere, da una parte, la proposta di una pace democratica e i trattati smascherati, e, dall'altra, le armi. Adesso non abbiamo piú un fronte cosí saldo, e senza artiglieria non possiamo rafforzarlo. Ristabilire il fronte è troppo difficile, prende troppo tempo, perché non abbiamo avuto ancora l'occasione di scontrarci con il nemico. Una cosa era lottare contro l'idiota Romanov o il fanfarone Kerenski, un'altra cosa è avere a che fare con un nemico che ha organizzato tutte le sue forze e tutta la vita economica del paese per difendersi dalla rivoluzione. Sappiamo che invece di stracciare i trattati imperialistici, il governo Kerenski nel giugno 1917 lanciò i soldati all'offensiva, facendoli indebolire definitivamente. E quando adesso, dalla parte della borghesia si grida al crollo inaudito e alla vergogna nazionale, si pensa forse che la rivoluzione, nata dalla guerra, nata tra indicibili rovine, possa procedere nella calma, in modo pacifico, senza sofferenze, senza tormenti, senza orrori? Se qualcuno si è immaginato cosí la nascita della rivoluzione, o si tratta di parole vuote, o cosí può ragionare solo qualche intellettuale di debole costituzione che non comprende il significato di questa guerra e di questa rivoluzione. Sí, cosí essi ragionano. Ma noi vediamo chiaramente, attraverso tutto questo processo, attuarsi un grandioso slancio popolare, che non vedono coloro che gridano alla vergogna nazionale.

Ad ogni modo, noi ci siamo liberati dalla guerra, non diciamo che ce ne siamo liberati senza aver perduto nulla, senza avere pagato un tributo. Ma ce ne siamo liberati. Abbiamo concesso al popolo una tregua. Non sappiamo quanto questa tregua durerà. Forse sarà molto breve, perché sia dall'occidente che dall'oriente i predoni imperialisti si dirigono contro di noi, e una nuova guerra sarà inevitabile. Sí, noi non chiudiamo gli occhi di fronte al fatto che il nostro paese è completamente distrutto. Ma il popolo ha saputo liberarsi del governo zarista, del governo borghese, per creare le organizzazioni sovietiche che soltanto adesso, allorché i soldati sono tornati dal fronte, hanno raggiunto anche l'ultima capanna. La loro necessità e la loro importanza è stata compresa anche dallo strato piú basso, piú oppresso, la massa calpestata, sulla quale esercitavano il loro arbitrio gli zar, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, alla quale di rado capitava di potere esprimere la propria anima, il proprio genio creativo. Essa ha fatto sí che il potere sovietico è diventato patrimonio non solo delle grandi città e delle zone industriali, ma è penetrato in tutti gli angoli piú remoti. Ogni contadino che finora ha visto solo oppressione e rapine da parte del potere, vede adesso al potere un governo di poveri, un governo eletto da lui stesso, che lo ha strappato all'appressione e, nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli inauditi, saprà guidarlo anche piú oltre.

Compagni, se ora ci tocca vivere giorni di dure sconfitte e di oppressione, in cui lo stivale degli junker prussiani e degli imperialisti schiaccia la rivoluzione russa, sono certo che, per quanto grande sia in certi ambienti la rabbia e il malcontento, nel profondo della massa popolare si svolge un processo di creazione, di accumulazione di energia, di disciplina, che ci darà la saldezza necessaria per sopportare tutti i colpi e dimostra che non abbiamo tradito e non tradiremo la rivoluzione. Del resto, se c'è toccato sopportare queste prove e queste sconfitte, ciò è accaduto perché la storia non procede in modo cosí semplice e cortese da far sollevare tutti i lavoratori contemporaneamente a noi in tutti gli altri paesi. Non dobbiamo dimenticare con quale nemico abbiamo a che fare. I nemici che abbiamo dovuto affrontare finora, — i Romanov, i Kerenski, la borghesia russa, ottusa, disorganizzata, incolta, che ieri baciava lo stivale del Romanov e poi scappava con i trattati segreti in tasca, — che cos'erano in confronto a quella borghesia internazionale che ha trasformato tutte le conquiste dell'intelletto umano in arma per schiacciare la volontà dei lavoratori e ha adattato tutta la sua organizzazione per lo sterminio degli uomini?

Ecco il nemico che si è abbattuto su di noi in un momento in cui siamo assolutamente disarmati, in cui dobbiamo dire apertamente: non abbiamo un esercito, e un paese che è privo di un esercito deve acaccettare la pace, anche se indicibilmente infame.

Noi non tradiamo nessuno, non cediamo nessuno al nemico, non rifiutiamo l'aiuto ai nostri fratelli. Ma dovremo accettare una pace incredibilmente dura, dovremo accettare condizioni terribili, dovremo rassegnarci alla ritirata per guadagnare tempo, finché c'è tempo, in attesa che arrivino gli alleati, e di alleati ne abbiamo. Per quanto grande sia l'odio verso l'imperialismo, per quanto forte il sentimento, il legittimo sentimento di sdegno e di ribellione contro di esso, dobbiamo riconoscere che adesso siamo difensisti. Però non difendiamo i trattati segreti, difendiamo il socialismo, difendiamo la pace socialista. Ma, per avere la possibilità di difenderla, abbiamo dovuto rassegnarci a subire le piú dure umiliazioni. Sappiamo che vi sono periodi nella storia di ogni popolo in cui bisogna arretrare di fronte all'urto di un nemico piú forte. Abbiamo ottenuto un rinvio, e dobbiamo sfruttarlo perché l'esercito possa respirare un po', perché esso comprenda nella sua grande massa — cioè si convincano non solo quelle decine di migliaia di persone che frequentano i comizi nelle grandi città, ma i milioni e le decine di milioni di persone disperse nelle campagne — che la vecchia guerra è finita e comincia una nuova guerra, una guerra alla quale abbiamo risposto proponendo la pace, una guerra nella quale siamo scesi a patti, per superare la nostra mancanza di disciplina, la nostra debolezza, la nostra miseria, con la quale abbiamo potuto vincere lo zarismo e la borghesia russa, ma non la borghesia europea e internazionale. Se sapremo superarle, vinceremo, perché abbiamo degli alleati, ne siamo convinti.

Per quanto ora si scatenino gli imperialisti internazionali, vedendo la nostra sconfitta, in seno ai loro paesi maturano i loro nemici e nostri alleati. Sapevamo e sappiamo con certezza che nella classe operaia tedesca questo processo si svolge forse piú lentamente di quel che noi ci aspettavamo, di quel che noi, forse, desideriamo, ma è indubbio che cresce lo sdegno contro gli imperialisti, cresce il numero dei nostri alleati che ci verranno sicuramente in aiuto.

Sappiate dar forza, sappiate lanciare la parola d'ordine, instaurate la disciplina, ecco il nostro dovere di fronte alla rivoluzione socialista. A queste condizioni sapremo tener duro finché il proletariato nostro alleato non ci verrà in aiuto, e insieme ad esso vinceremo tutti gli imperialisti e tutti i capitalisti.

Izvestia del CEC, n. 47,
14 marzo 1918.

IV CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA[84]

14-16 marzo 1918

1

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL MESSAGGIO DI WILSON[85]

Il congresso esprime la sua riconoscenza al popolo americano, e in primo luogo ai lavoratori e alle classi sfruttate degli Stati Uniti dell'America del nord, in occasione del messaggio in cui il presidente Wilson, tramite il congresso dei soviet, esprime la sua simpatia al popolo russo, nei giorni in cui la Repubblica socialista sovietica di Russia sta sopportando prove durissime.

Essendo divenuta un paese neutrale, la repubblica sovietica russa approfitta del messaggio rivoltole dal presidente Wilson per esprimere a tutti i popoli, che muoiono e soffrono per gli orrori della guerra imperialistica, la sua calorosa simpatia e la sua ferma convinzione che non è lontano il tempo felice in cui le masse lavoratrici di tutti i paesi borghesi rovesceranno il giogo del capitale e instaureranno il regime socialista, il solo capace di assicurare una pace giusta e duratura e, insieme, la cultura e il benessere di tutti i lavoratori.

Scritto il 13 o 14 marzo 1918.
Pubblicato sulla *Pravda*, n. 44, 15 marzo 1918.

2

RAPPORTO SULLA RATIFICA DEL TRATTATO DI PACE

14 marzo

Compagni, affrontiamo oggi un problema la cui soluzione segnerà una svolta nel corso della rivoluzione russa, e non solo della rivoluzione russa, ma di quella internazionale; e, per risolvere in modo giusto la questione della pace durissima che i rappresentanti del potere sovietico hanno concluso a Brest-Litovsk e che il potere dei soviet propone di confermare, ovvero ratificare, è soprattutto indispensabile, per noi, rendersi conto del senso storico di questa svolta di fronte a cui ci troviamo, comprendere quale sia il tratto principale che caratterizza lo sviluppo della rivoluzione fino ad ora e quale sia la causa principale della dura sconfitta e del periodo di dure prove che abbiamo appena attraversato.

Mi sembra che la fonte principale dei dissensi che nascono in seno ai partiti sovietici a questo proposito sia proprio che alcuni si lasciano troppo andare a un sentimento di giusto e legittimo sdegno di fronte alla sconfitta subíta dalla repubblica sovietica ad opera dell'imperialismo, a volte si lasciano andare troppo alla disperazione e, invece di tener conto delle condizioni storiche in cui si sviluppa la rivoluzione e del modo in cui queste condizioni storiche si sono venute a creare prima della pace attuale e si delineano dinanzi a noi dopo la pace, tentano di rispondere ai problemi che riguardano la tattica della rivoluzione spinti da una reazione sentimentale immediata. Tra l'altro, tutta l'esperienza della storia di tutte le rivoluzioni ci insegna che quando abbiamo a che fare con un qualsiasi movimento di massa o con la lotta di classe, — in particolare con quella di oggi, che non si sviluppa soltanto per tutta l'estensione di un solo paese, anche se immenso, ma pervade tutti i rapporti internazionali, — è necessario porre alla base della propria tattica, anzitutto e soprattutto, l'analisi precisa della situazione obiettiva; l'esame analitico di quello che è stato finora l'andamento della rivoluzione e delle cause per cui esso è mutato in modo cosí minaccioso, cosí brusco, cosí svantaggioso per noi.

Se osserviamo da questo punto di vista lo sviluppo della nostra rivoluzione, vedremo chiaramente che questa finora ha attraversato un periodo di relativa, e in larga misura apparente, autonomia e di temporanea indipendenza dai rapporti internazionali. La via seguíta dalla nostra rivoluzione tra la fine di febbraio del 1917 e l'11 febbraio di quest'anno, — data in cui ha avuto inizio l'offensiva tedesca, — è stata in generale e complessivamente caratterizzata da facili e rapidi successi. Se osserviamo lo sviluppo di questa rivoluzione su scala internazionale, dal punto di vista dello sviluppo soltanto della rivoluzione russa, vedremo che abbiamo attraversato in questo anno tre periodi. Il primo periodo in cui la classe operaia della Russia insieme a tutti gli elementi avanzati, coscienti, attivi tra i contadini, appoggiata non solo dalla piccola borghesia, ma anche dalla grande borghesia, rovesciò in pochi giorni la monarchia. Questo successo vertiginoso si spiega col fatto che il popolo russo, da un lato, ha tratto dall'esperienza del 1905 una gigantesca riserva di capacità combattiva rivoluzionaria, e che, dall'altro lato, la Russia, in quanto paese particolarmente arretrato, ha particolarmente sofferto a causa della guerra ed è arrivata particolarmente presto a una situazione in cui continuare questa guerra e mantenere il vecchio regime era divenuto impossibile.

Al breve e impetuoso periodo di successo, in cui si creava una nuova organizzazione, — l'organizzazione dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, — è seguíto per la nostra rivoluzione un periodo di transizione di lunghi mesi, durante il quale il potere della borghesia, che era stato minato dai soviet, veniva sostenuto e rafforzato dai partiti conciliatori piccolo-borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che appoggiavano questo potere. Era un potere che sosteneva la guerra imperialistica, i trattati segreti imperialistici, che nutriva di promesse la classe operaia, un potere che non faceva assolutamente nulla e favoriva lo sfacelo economico. Durante questo periodo, assai lungo per noi, per la rivoluzione russa, i soviet hanno accumulato forze; è stato un periodo lungo per la rivoluzione russa e breve dal punto di vista della rivoluzione internazionale, perché nella maggior parte dei paesi centrali, il periodo in cui furono vissute e superate le illusioni piccolo-borghesi, il periodo in cui vari partiti, gruppi, correnti, vissero l'esperienza del conciliatorismo, durò non mesi, ma lunghi, lunghi decenni. Questo periodo — che va dal 20 aprile fino alla ripresa della guerra imperialistica in giugno da parte di Kerenski, che aveva in tasca il trattato imperialistico segreto — ebbe un'importanza decisiva. In questo periodo subimmo la sconfitta di luglio, il tentativo di Kornilov, e solo in base all'esperienza della lotta di massa, solo allorché le piú vaste masse di operai e contadini ebbero appreso non dalle prediche, ma dalla propria esperienza a riconoscere tutta la vacuità del conciliatorismo piccolo-borghese, solo allora, dopo una lunga evoluzione politica, dopo una lunga preparazione e un mutamento nello stato d'animo e nelle idee dei raggruppamenti politici, si creò un terreno adatto al rivolgimento d'ottobre ed ebbe inizio il terzo periodo della rivoluzione russa nella sua prima fase, staccata, o temporaneamente separata, dalla rivoluzione internazionale.

Questo terzo periodo, il periodo dell'ottobre, periodo di organizzazione, fu il piú difficile e nello stesso tempo fu il periodo dei piú grandi e piú rapidi trionfi. Dall'ottobre in poi la nostra rivoluzione, dopo aver messo il potere nelle mani del proletariato rivoluzionario, instaurato la sua dittatura, assicuratogli l'appoggio dell'enorme maggioranza del proletariato e dei contadini poveri, avanzò con marcia vittoriosa, trionfale. In tutti gli angoli della Russia cominciò la guerra civile, sotto forma di resistenza degli sfruttatori, grandi proprietari fondiari e borghesia, appoggiati da una parte della borghesia imperialistica.

Cominciò la guerra civile, nella quale le forze dei nemici del potere sovietico, le forze dei nemici dei lavoratori, delle masse sfruttate, risultarono insignificanti; la guerra civile fu tutto un trionfo del potere sovietico, perché i suoi avversari, gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e la borghesia, non avevano nessun appoggio né politico né economico, sicché il loro attacco fallí. La lotta contro di essi fu condotta piú con le armi della propaganda che con azioni militari; uno strato dopo l'altro masse e masse, fino ai cosacchi lavoratori, si staccarono da quegli sfruttatori che tentavano di strapparli al potere sovietico.

Questo periodo di marcia trionfale della dittatura del proletariato e del potere sovietico, in cui quest'ultimo attirò dalla sua parte in modo incondizionato, deciso e irrevocabile le masse gigantesche dei lavoratori e degli sfruttati della Russia, segnò il supremo e ultimo punto di sviluppo della rivoluzione russa, che per tutto questo tempo sembrò avanzare indipendentemente dall'imperialismo internazionale. Questa fu la ragione per cui il paese piú arretrato e piú preparato alla rivoluzione dall'esperienza del 1905 portò cosí rapidamente, cosí facilmente, cosí sistematicamente al potere una classe dopo l'altra, mettendo da parte varie formazioni politiche e arrivando infine a quella formazione politica che era e rappresentava l'ultima parola non solo della rivoluzione russa, ma anche delle rivoluzioni operaie dell'Europa occidentale, poiché il potere sovietico si consolidò in Russia e acquistò irrevocabilmente le simpatie dei lavoratori e degli sfruttati perché aveva distrutto il vecchio apparato oppressivo del potere statale, perché aveva creato dalle fondamenta un tipo di Stato nuovo e superiore, come era stato in embrione la Comune di Parigi, che aveva rovesciato il vecchio apparato e aveva messo al suo posto la forza direttamente armata delle masse, che aveva sostituito alla democrazia parlamentare borghese la democrazia delle masse lavoratrici con la esclusione degli sfruttatori e aveva schiacciato sistematicamente la loro resistenza.

Ecco che cosa ha fatto la rivoluzione russa durante questo periodo, ecco perché in una piccola avanguardia della rivoluzione si è venuta a creare l'impressione che questa marcia trionfale, questa rapida avanzata della rivoluzione russa potesse contare su una ulteriore vittoria. E in questo c'era un errore, perché il periodo in cui la rivoluzione russa si era sviluppata, facendo passare il potere in Russia da una classe all'altra e superando il conciliatorismo di classe nei confini della sola Russia, questo periodo poté sussistere storicamente solo perché i predoni piú grossi, i giganti dell'imperialismo mondiale, erano stati temporaneamente fermati nella loro marcia offensiva contro il potere dei soviet. Una rivoluzione che in pochi giorni aveva rovesciato la monarchia, in pochi mesi aveva fatto esaurire tutti i tentativi di conciliazione con la borghesia e in poche settimane di guerra civile aveva vinto ogni resistenza della borghesia, — una tale rivoluzione, la rivoluzione della repubblica socialista, poteva vivere accanto, in mezzo alle potenze imperialistiche, in mezzo ai predoni internazionali, accanto alle belve dell'imperialismo mondiale, solo in quanto la borghesia, trovandosi impegnata in una lotta intestina all'ultimo sangue, era paralizzata nella sua offensiva contro la Russia.

Ed ecco aprirsi il periodo di cui ci tocca far una cosí viva e dura esperienza, un periodo di durissime sconfitte, di prove durissime per la rivoluzione russa, un periodo in cui, invece dell'offensiva fulminea, diretta e aperta contro i nemici della rivoluzione, ci tocca sperimentare le piú dure sconfitte e cedere di fronte a una forza incomparabilmente maggiore della nostra, dinanzi alla forza dell'imperialismo internazionale e del capitale finanziario, di fronte alla forza di una potenza militare, che tutta la borghesia, con la sua tecnica moderna, con la sua organizzazione, ha unito contro di noi per potere continuare a depredare, opprimere e strangolare le piccole nazioni; abbiamo dovuto pensare a equilibrare le forze, abbiamo dovuto affrontare un compito infinitamente difficile, abbiamo dovuto affrontare faccia a faccia un nemico non come i Romanov e i Kerenski, che non potevano essere presi sul serio; abbiamo dovuto scontrarci con le forze della borghesia internazionale in tutta la sua potenza militare-imperialistica, affrontare faccia a faccia i predoni del mondo. E si capisce che, tardando l'aiuto del proletariato socialista internazionale, abbiamo dovuto prende su di noi l'urto con queste forze e subire una gravissima sconfitta.

E in questa epoca di dure sconfitte e di ritirate, dobbiamo cercare di salvare sia pure una minima parte delle nostre posizioni, ritirandoci dinanzi all'imperialismo, aspettando che mutino le condizioni internazionali in generale, in modo che facciano in tempo a venirci in aiuto quelle forze del proletariato europeo che esistono, che maturano, che non hanno potuto liberarsi cosí facilmente, come noi, del loro nemico, poiché sarebbe una grandissima illusione e un gravissimo errore dimenticare che per la rivoluzione russa è stato facile cominciare e difficile è compiere i passi ulteriori. Questo è stato inevitabile perché abbiamo dovuto cominciare dal regime politico piú arretrato, piú marcio. La rivoluzione europea deve cominciare dalla borghesia, deve avere a che fare con un nemico senza confronti piú serio, in condizioni infinitamente piú difficili. Per la rivoluzione europea sarà infinitamente piú difficile incominciare. Vediamo che le è infinitamente piú difficile aprire la prima breccia nel regime che la opprime. Le sarà invece assai piú facile passare al secondo e al terzo stadio della propria evoluzione. E non può essere altrimenti, dato il rapporto di forze tra le classi rivoluzionarie e quelle reazionarie attualmente esistente in campo internazionale. Ecco la svolta essenziale che perdono continuamente di vista coloro i quali vedono la situazione attuale, la situazione straordinariamente difficile della rivoluzione non da un punto di vista storico, ma attraverso il velo del sentimento e dell'indignazione. Invece l'esperienza della storia ci dice che sempre, in tutte le rivoluzioni, — nella fase in cui la rivoluzione passa bruscamente da una serie di rapide vittorie a una serie di gravi sconfitte, — viene il periodo in cui fiorisce la frase pseudo-rivoluzionaria, che ha sempre arrecato danni gravissimi allo sviluppo della rivoluzione. Ed ecco, compagni, solo se noi ci poniamo come compito di esaminare la svolta che ci ha fatto passare bruscamente da una serie di vittorie rapide, facili e complete alle gravi sconfitte, solo allora saremo in grado di dare una giusta valutazione della nostra tattica. È questo un problema estremamente difficile, che è il risultato della svolta che si compie attualmente nel corso della rivoluzione, dalle facili vittorie all'interno alle gravissime sconfitte all'esterno; la svolta in tutta la rivoluzione internazionale, — dall'epoca dell'attività propagandistico-agitatoria della rivoluzione russa, con l'imperialismo in posizione di attesa, alle azioni offensive dell'imperialismo contro il potere dei soviet, — pone tutto il movimento internazionale dell'Europa occidentale di fronte a un problema particolarmente difficile e acuto. Se non dimenticheremo questo elemento storico, dovremo analizzare chiaramente come si configurano gli interessi fondamentali della Russia nella questione dell'attuale pace, pace durissima e cosiddetta infame.

Mi è accaduto piú di una volta, nella polemica contro coloro che negavano la necessità di accettare questa pace, di sentirmi dire che il punto di vista favorevole alla firma della pace esprimerebbe gli interessi soltanto delle masse contadine arretrate, dei soldati declassati, e cosí via. Di fronte a questi riferimenti e a questi accenni mi sono sempre meravigliato di vedere come certi compagni dimenticano il metro di classe dello sviluppo nazionale. Questa gente cerca soltanto spiegazioni artificiose, dicendo per es. che il partito del proletariato, preso il potere, non avrebbe calcolato in anticipo che soltanto l'alleanza del proletariato e dei contadini poveri, cioè della maggioranza dei contadini della Russia, sarebbe stata in grado di dare il potere in Russia ai soviet rivoluzionari, — alla maggioranza, alla effettiva maggioranza del popolo, — che senza di ciò ogni tentativo di instaurare un potere, soprattutto nelle difficili svolte della storia, sarebbe stato assurdo. Come se si fosse potuta eludere questa verità riconosciuta da noi tutti e cavarsela ricordando con disprezzo lo stato di stanchezza dei contadini e dei soldati declassati. Riguardo allo stato di stanchezza dei contadini e dei soldati declassati, dobbiamo dire che il paese ammetterà resistenze, e che i contadini poveri potranno accingersi alla resistenza soltanto nella misura in cui essi saranno capaci di indirizzare le loro forze alla lotta.

Quando abbiamo preso il potere in ottobre, era chiaro che il corso degli avvenimenti portava inevitabilmente a questo, che la svolta dei soviet verso il bolscevismo significava una svolta in tutto il paese, che il potere del bolscevismo era inevitabile. Quando noi, coscienti di questo fatto, decidemmo di prendere il potere in ottobre, abbiamo detto con assoluta chiarezza a noi stessi e a tutto il popolo, che ciò significava il passaggio del potere nelle mani del proletariato e dei contadini poveri, che il proletariato sapeva che i contadini lo appoggiavano, e in che cosa, voi stessi lo sapete: nella sua attiva lotta per la pace, nella sua capacità di continuare ulteriormente la lotta contro il grande capitale finanziario. Su questo non ci sbagliamo, e nessuno che guardi appena con un po' di attenzione alle forze di classe e ai rapporti di classe non può non accorgersi di questa incontestabile verità: noi non possiamo chiedere a un paese di piccoli contadini, che tanto ha fatto per la rivoluzione europea e per quella internazionale, di lottare in condizioni cosí difficili, anzi estremamente difficili, allorché l'aiuto da parte del proletariato dell'Europa occidentale — che senza dubbio arriverà, come dimostrano i fatti, gli scioperi, ecc., che pure sta per arrivare, — è indubbiamente in ritardo. Ecco perché io dico che simili riferimenti alla stanchezza delle masse contadine e via dicendo, sono semplicemente il risultato della mancanza di argomenti e della totale impotenza di coloro che a questi argomenti ricorrono, la totale mancanza in loro di qualsiasi possibilità di abbracciare tutti i rapporti di classe nel loro complesso, in tutta la loro ampiezza: la rivoluzione del proletariato e della massa dei contadini; soltanto se ad ogni svolta della storia sappiamo valutare il rapporto delle classi nel loro complesso, di tutte le classi, e non scegliamo singoli esempi e casi singoli, soltanto allora sentiremo di fondarci saldamente sull'analisi di fatti probabili. Comprendo perfettamente che la borghesia russa ci spinge ora alla guerra rivoluzionaria, quando questa è per noi assolutamente impossibile, perché ciò esigono gli interessi di classe della borghesia.

Quando sento che si grida alla pace infame, senza accennare minimamente a chi ha ridotto l'esercito in queste condizioni, comprendo perfettamente che è la borghesia e la gente del *Dielo Naroda*, sono i menscevichi di Tsereteli, gli uomini di Cernov e i loro tirapiedi (*applausi*), comprendo perfettamente che è la borghesia a gridare alla guerra rivoluzionaria. Lo esigono i suoi interessi di classe, lo esige il suo desiderio di vedere il potere sovietico compiere un passo falso. Si comprende che ciò venga da uomini, i quali, da un lato, riempiono pagine e pagine con i loro scritti controrivoluzionari... (*voci*: « Avete soppresso tutto ».) Ancora, purtroppo, non tutto, ma sopprimeremo tutto (*Applausi.*) Vorrei vedere quel proletario che permettesse ai controrivoluzionari, ai partigiani della borghesia o di una politica di conciliazione con essa, di continuare a utilizzare il monopolio delle ricchezze per istupidire il popolo con il suo oppio borghese. Un tale proletariato non c'è mai stato. (*Applausi.*)

Comprendo perfettamente che dalle pagine di siffatte pubblicazioni si levi un continuo clamore, fatto di grida e di urla contro la pace infame, comprendo perfettamente che siano favorevoli a questa guerra rivoluzionaria uomini — dai cadetti ai socialisti-rivoluzionari di destra — che al tempo stesso vanno incontro ai tedeschi che avanzano e dicono trionfalmente: ecco i tedeschi, e lasciano che i propri ufficiali vadano in giro con le spalline nelle località occupate dall'imperialismo tedesco invasore. Sí, da tali borghesi, da tali conciliatori non mi meraviglia affatto che venga l'appello alla guerra rivoluzionaria. Essi vogliono che il potere sovietico cada in una trappola. Si sono rivelati per quelli che sono, questi borghesi e questi conciliatori. Li abbiamo visti e li vediamo in carne ed ossa, sappiamo che in Ucraina ci sono i Kerenski ucraini, i Cernov ucraini e gli Tsereteli ucraini: eccoli, sono i signori Vinnicenko. Quei signori, i Kerenski, i Cernov, gli Tsereteli ucraini, hanno nascosto al popolo di aver fatto la pace con gli imperialisti tedeschi, e adesso, con l'aiuto delle baionette tedesche, tentano di rovesciare il potere sovietico nell'Ucraina. Ecco che cosa hanno fatto quei borghesi e quei conciliatori e i loro fautori e seguaci. Ecco che cosa hanno fatto quei borghesi e conciliatori ucraini, il cui esempio ci sta chiaro dinanzi agli occhi, che hanno nascosto e nascondono al popolo i loro trattati segreti, che vanno contro il potere dei soviet con l'aiuto delle baionette tedesche. Ecco che cosa vuole la borghesia russa, ecco dove spingono consapevolmente o inconsapevolmente il potere sovietico i tirapiedi della borghesia: essi sanno che il potere dei soviet non può assolutamente, in questo momento, intraprendere una guerra contro il potente imperialismo. Ecco perché soltanto in questa situazione internazionale, soltanto in questa situazione generale delle classi noi comprendiamo in tutta la sua profondità l'errore di coloro che, come il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, si sono fatti attirare dalla teoria, comune alla storia di tutte le rivoluzioni nei loro momenti difficili e consistente per metà di disperazione e per metà di vuote frasi, per cui, invece di guardare obiettivamente alla realtà e di valutare, dal punto di vista della forza di classe, quali siano i compiti della rivoluzione nei confronti dei nemici interni ed esterni, vi esortano a risolvere una questione estremamente difficile e seria sotto l'impulso del sentimento, solo dal punto di vista del sentimento. La pace è incredibilmente dura e vergognosa. A me stesso è accaduto piú di una volta di chiamarla, nelle mie dichiarazioni e nei miei discorsi, pace di Tilsit, quella pace che il conquistatore Napoleone impose al popolo prussiano e tedesco dopo avergli inflitto una serie di durissime sconfitte. Sí, questa pace rappresenta una durissima sconfitta e umilia il potere dei soviet, ma se voi, partendo da questo principio, limitandovi ad esso, fate appello al sentimento, suscitate indignazione, cercate di risolvere cosí una questione di estrema importanza storica, cadete in quella situazione ridicola e triste in cui si trovò una volta tutto il partito dei socialisti-rivoluzionari quando nel 1907, in una situazione per certi versi piuttosto simile, fece allo stesso modo appello al sentimento dei rivoluzionari, quando, dopo la durissima sconfitta subíta dalla nostra rivoluzione nel 1906 e nel 1907, Stolypin ci impose le leggi sulla terza Duma, e cioè le piú vergognose e dure condizioni di lavoro in una delle piú ripugnanti istituzioni rappresentative, quando il nostro partito, dopo una breve esitazione interna (a questo proposito vi furono allora piú esitazioni di ora), decise che non avevamo il diritto di lasciarci prendere dal sentimento e che, per quanto grande fosse la nostra indignazione e il nostro sdegno contro la vergognosissima terza Duma, tuttavia dovevamo riconoscere che non si trattava di un fatto casuale, ma di una necessità storica dettata dagli sviluppi della lotta di classe per la quale non c'erano piú le forze bastanti, che però si sarebbero raccolte anche in quelle vergognose condizioni che ci erano state imposte. Risultò che avevamo avuto ragione. Coloro che avevano cercato di attrarci con la vuota frase rivoluzionaria, con l'idea di giustizia, che pure esprimeva un sentimento tre volte legittimo, ricevettero una lezione che nessun rivoluzionario che pensa e riflette potrà mai dimenticare.

Le rivoluzioni non si svolgono in modo cosí piano da assicurarci una avanzata facile e rapida. Non c'è stata nessuna grande rivoluzione, anche nei limiti nazionali, che non abbia attraversato un duro periodo di sconfitte, e di fronte al serio problema dei movimenti di massa, delle rivoluzioni in sviluppo, il rivoluzionario non può atteggiarsi in modo che, pur dichiarando una pace infame e umiliante, non possa ad essa rassegnarsi; non basta pronunciare frasi agitatorie e coprirci di rimproveri a proposito di questa pace: questo è l'ormai noto abbiccí della rivoluzione, è l'ormai nota esperienza di tutte le rivoluzioni. La nostra esperienza parte dal 1905, e se noi siamo ricchi di qualche cosa, e se è grazie a qualche cosa che la classe operaia e i contadini poveri russi hanno avuto in sorte di assumere su di sé il compito estremamente difficile ed estremamente onorevole di dare inizio alla rivoluzione socialista internazionale, è proprio perché il popolo russo è riuscito, grazie a una particolare confluenza di circostanze storiche, a portare a termine, agli inizi del XX secolo, due grandi rivoluzioni. Bisogna allora imparare dall'esperienza di queste rivoluzioni, bisogna saper comprendere che solo tenendo conto del mutato rapporto nei legami di classe tra uno Stato e l'altro, si può stabilire con certezza che non siamo in grado di accettar battaglia in questo momento; dobbiamo tenerne conto e dire a noi stessi: quale che sia la tregua, per quanto instabile, per quanto breve, dura e umiliante sia la pace, è meglio della guerra, perché permette alle masse popolari di prender fiato, perché permette loro di mettere riparo a ciò che ha fatto la borghesia, che ora leva i suoi clamori dovunque ha la possibilità di elevarli, soprattutto sotto la protezione dei tedeschi nelle zone occupate.

La borghesia grida che sono stati i bolscevichi a disgregare l'esercito, che l'esercito non c'è piú e che ne hanno colpa i bolscevichi; ma guardiamo al passato, compagni, guardiamo anzitutto, allo sviluppo della nostra rivoluzione. Non sapete forse che la fuga e la disgregazione del nostro esercito sono cominciate assai prima della rivoluzione, fin dal 1916? Chiunque ha visto l'esercito allora, lo deve ammettere. E che cosa ha fatto la nostra borghesia per impedirlo? Non è forse chiaro che l'unica possibilità di salvare il paese dagli imperialisti era allora nelle sue mani, che questa possibilità si presentò in marzo-aprile, allorché le organizzazioni sovietiche potevano prendere il potere con un semplice movimento della mano contro la borghesia? E se i soviet avessero allora preso il potere, se l'intellettualità borghese e piccolo-borghese, con i socialisti-rivoluzionari e menscevichi, invece di aiutare Kerenski a ingannare il popolo, a nascondere i trattati segreti e a portare l'esercito all'offensiva, fosse venuta in aiuto all'esercito, rifornendolo di armi e vettovaglie, costringendo la borghesia ad aiutare la patria con il concorso di tutti gli intellettuali, non la patria dei mercanti, non la patria dei trattati che contribuiscono a massacrare il popolo (*applausi*), se i soviet costringendo la borghesia a sostenere la patria dei lavoratori, degli operai, avessero aiutato l'esercito spoglio, stracciato, affamato, soltanto in quel caso avremmo avuto a disposizione un periodo di dieci mesi, sufficiente a permettere all'esercito di respirare e di fornire uno sforzo unanime per potere, senza ritirarsi un passo dal fronte, proporre una pace generale e democratica, stracciando i trattati segreti, ma resistendo al fronte senza arretrare di un pollice. Ecco in che cosa consisteva l'occasione di pace che gli operai e i contadini offrivano e approvavano. Questa era una tattica di difesa della patria, ma non della patria dei Romanov, dei Kerenski, dei Cernov, della patria dei trattati segreti, della patria della borghesia venale, ma della patria delle masse lavoratrici. Ecco chi è il responsabile del fatto che il passaggio dalla guerra alla rivoluzione e dalla rivoluzione russa al socialismo internazionale avvenga attraverso cosí dure prove. Ecco perché risuona come una vuota frase una proposta come la guerra rivoluzionaria, quando sappiamo che non abbiamo un esercito, quando sappiamo che era impossibile tenere insieme l'esercito, e gente che era al corrente dello stato di cose non poteva non vedere che il nostro decreto sulla smobilitazione non era una escogitazione, ma il risultato di una evidente necessità, della impossibilità pura e semplice di tenere insieme l'esercito. Non era possibile tenere insieme l'esercito. E risultò nel giusto quell'ufficiale, non bolscevico, che diceva, ancor prima della Rivoluzione d'ottobre, che l'esercito non poteva combattere e non avrebbe combattuto [86]. Ecco a cosa hanno portato i mesi di mercanteggiamento con la borghesia e tutti i discorsi sulla necessità di continuare la guerra; quali che fossero i nobili sentimenti che li dettavano a molti, o pochi, rivoluzionari, essi si rivelarono vuote frasi rivoluzionarie, che mettevano il paese nelle mani dell'imperialismo internazionale affinché questo potesse saccheggiarlo ancor piú di quello che non fosse riuscito a fare dopo il nostro errore tattico e diplomatico, cioè dopo la mancata firma del trattato di Brest. Quando noi abbiamo detto agli avversari della firma della pace: se il periodo di respiro sarà in qualche modo prolungato, voi comprenderete che gli interessi del risanamento dell'esercito, gli interessi delle masse lavoratrici stanno al di sopra di tutto e che la pace deve essere conclusa per questi motivi, essi affermavano che non ci sarebbe potuta essere nessuna tregua.

Ma la nostra rivoluzione si distingue da tutte le precedenti rivoluzioni proprio perché ha risvegliato nelle masse il desiderio di costruire e di creare, allorché le masse lavoratrici nei villaggi piú remoti, umiliate, oppresse, schiacciate dagli zar, dai grandi proprietari terrieri, dalla borghesia, si sollevano, e questo periodo della rivoluzione si conclude solo ora, con l'avvento della rivoluzione contadina, che costruisce la vita su nuove basi. E proprio per avere questa tregua, anche se non sarà lunga, anche se sarà di breve durata, noi dovevamo — se siamo quelli che difendono gli interessi delle masse lavoratrici ponendoli al di sopra degli interessi dei guerrafondai borghesi che agitano le spade e ci chiamano alla guerra, — noi dovevamo firmare questo trattato. Ecco che cosa ci insegna la rivoluzione. La rivoluzione insegna che quando noi commettiamo degli errori diplomatici, quando supponiamo che gli operai tedeschi ci verranno in aiuto domani stesso, nella speranza che Liebknecht vinca ora (ma noi sappiamo che in un modo o nell'altro Liebknecht vincerà e questo è inevitabile nello sviluppo del movimento operaio) (*applausi*), ciò significa che, nel trasporto dei sentimenti, le parole d'ordine rivoluzionarie di un movimento socialista che si trova a dover affrontare grosse difficoltà si trasformano in una pura frase. E nessun rappresentante dei lavoratori, nessun operaio onesto si rifiuterà di affrontare grandi sacrifici per aiutare il movimento socialista della Germania, perché in tutto questo tempo passato al fronte ha imparato a distinguere tra gli imperialisti tedeschi e i soldati, svuotati dalla disciplina tedesca, ma in gran parte simpatizzanti con noi. Ecco perché dico che la rivoluzione russa ha di fatto corretto il nostro errore, lo ha corretto con questa tregua. Anche se, con tutta probabilità essa sarà molto breve, tuttavia abbiamo la possibilità, anche con una tregua brevissima, di far penetrare nell'esercito esausto e affamato la coscienza che gli è stato permesso di respirare. Per noi è chiaro che il periodo delle vecchie guerre imperialistiche si è concluso e che ci minacciano gli orrori di nuove guerre, ma periodi di guerra analoghi ci sono stati in molte epoche storiche, ed anzi hanno raggiunto la loro massima asprezza poco prima della loro fine. Ed è necessario che ciò sia compreso non solo nei comizi di Pietrogrado e di Mosca; bisogna che lo comprendano decine e decine di milioni di persone nelle campagne, bisogna che la parte piú illuminata dei contadini tornati dal fronte, la quale ha sofferto tutti gli orrori della guerra, aiuti a comprenderlo, e che l'enorme massa di contadini e operai si convinca della necessità di un fronte rivoluzionario e dica che noi abbiamo agito giustamente.

Ci accusano di aver tradito l'Ucraina e la Finlandia: che infamia! Ma ci siamo trovati in una situazione in cui eravamo tagliati fuori dalla

Finlandia, con la quale avevamo in precedenza concluso un tacito accordo prima dell'inizio della rivoluzione e abbiamo concluso ora un accordo formale. Dicono che tradiamo l'Ucraina, di cui Cernov, Kerenski e Tsereteli stanno preparando la perdita. Ci dicono: traditori, avete tradito l'Ucraina! Io dico: compagni, ho visto abbastanza nella storia della rivoluzione perché le opinioni e le grida ostili di persone che si lasciano trasportare dal sentimento e non sanno ragionare possano confondermi. Vi porto un esempio molto semplice. Immaginatevi che due amici camminino di notte e che a un tratto vengano assaliti da una decina di uomini. Se questi delinquenti ne uccidono uno, che cosa resta da fare all'altro? Gettarsi in suo aiuto non può; se egli si dà alla fuga, è forse un traditore? E immaginatevi che si tratti non di persone o di regioni, nelle quali si risolvono questioni di puro e semplice sentimento, ma si incontrino cinque eserciti di centomila uomini ciascuno che circondano un esercito di duecentomila uomini e che un altro esercito debba andare in aiuto a quest'ultimo. Ma se questo esercito sa che andrà probabilmente a cadere in una trappola e deve ritirarsi, non può non ritirarsi, anche se per coprirsi la ritirata è necessario firmare una pace infame e vergognosa. Strillate quanto vi pare, ma in ogni modo è necessario firmarla. Non si può ragionare con il sentimento del duellante che tira fuori la spada e dice che deve morire perché lo costringono a concludere una pace umiliante. Ma noi sappiamo tutti che, in qualsiasi modo si decida, non abbiamo un esercito, e nessun bel gesto ci salverà dalla necessità di ritirarci e di guadagnar tempo, affinché l'esercito possa respirare; con questo sarà d'accordo chiunque guardi in faccia la realtà e non cerchi di ingannare se stesso con vuote frasi rivoluzionarie.

Se noi sappiamo tutto questo, il nostro dovere rivoluzionario è di firmare un trattato sia pure duro, durissimo e imposto con la forza, poiché cosí facendo otterremo una situazione migliore sia per noi che per i nostri alleati. Che cosa abbiamo perduto firmando il trattato di pace del 3 marzo? Chiunque voglia guardare le cose dal punto di vista dei rapporti di massa, e non dal punto di vista del nobilotto duellante, capirà che non avendo un esercito o avendo i resti di un esercito in cattive condizioni, intraprendere una guerra e chiamarla rivoluzionaria significa ingannare se stessi, significa ingannare nel modo piú grave il popolo. Il nostro dovere è di dire al popolo la verità: sí, la pace è durissima, perdiamo l'Ucraina e la Finlandia, ma dobbiamo accettare questa pace, e l'accetterà tutta la Russia lavoratrice cosciente, perché essa conosce la verità senza abbellimenti, sa che cosa è la guerra, sa che rischiare tutto puntando sullo scoppio immediato della rivoluzione tedesca è ingannare se stessi. Firmando la pace, noi abbiamo ottenuto ciò che i nostri amici finlandesi hanno ottenuto da noi: una tregua, un aiuto, e non la morte.

Io conosco nella storia dei popoli casi in cui è stata firmata una pace assai piú oppressiva, in cui questa pace consegnava alla mercè del vincitore popoli ancora vitali. Confrontiamo questa nostra pace con la pace di Tilsit; la pace di Tilsit fu imposta alla Prussia e alla Germania da un conquistatore vittorioso. Questa pace era talmente dura, che non soltanto venivano occupate tutte le capitali di tutti gli Stati tedeschi, non solo i prussiani venivano ricacciati fino a Tilsit, il che equivarrebbe per noi ad essere respinti fino a Omsk o a Tomsk. E, come se ciò non bastasse, la cosa piú terribile era che Napoleone obbligava i popoli vinti a fornire truppe ausiliarie per le sue guerre; e quando, ciò nondimeno, la situazione fu tale che il popolo tedesco dovette sopportare il giogo dell'invasore, quando l'epoca delle guerre rivoluzionarie della Francia cedette il passo a quella delle guerre di conquista imperialiste, allora apparve chiaro ciò che non vogliono capire gli amanti della frase, che raffigurano la firma della pace come una sconfitta. Questa mentalità è comprensibile dal punto di vista del nobilotto duellante, ma non dal punto di vista dell'operaio e del contadino. Quest'ultimo è passato attraverso la dura scuola della guerra e ha imparato a farsi i propri conti. Ci sono state prove anche piú dure, e ne sono usciti popoli anche piú arretrati. Sono state concluse paci anche piú dure, e la pace fu conclusa dai tedeschi in un'epoca in cui essi non avevano un esercito e il loro esercito era malato come è malato il nostro esercito. Essi conclusero una pace durissima con Napoleone. E questa pace non significò la definitiva rovina della Germania, ma al contrario fu un momento di svolta, di difesa nazionale e di slancio. Anche noi siamo alla vigilia di un siffatto momento di svolta e sopportiamo analoghe condizioni. Bisogna guardare la verità in faccia a respingere da sé ogni vuota frase o declamazione. Bisogna dire che, se ciò è necessario, bisogna assolutamente concludere la pace. La guerra di liberazione, la guerra di classe, la guerra di popolo prenderà il posto della guerra napoleonica. Il sistema delle guerre napoleoniche finirà, la pace sostituirà la guerra, la guerra la pace, e da ogni nuova pace durissima è sempre nata una piú ampia preparazione della guerra. Il piú duro dei trattati di pace — quello di Tilsit — è passato alla storia come il momento di svolta verso il periodo in cui nel popolo tedesco è cominciato un rivolgimento; quando esso arretrò fino a Tilsit, fino alla Russia, ma di fatto guadagnò tempo, nell'attesa che cambiasse la situazione internazionale che aveva permesso a Napoleone, che era un pirata simile a quello che sono ora gli Hohenzollern, di trionfare, finché il popolo tedesco, esausto da dieci anni di guerre napoleoniche e di sconfitte, non riacquistasse una coscienza e non rinascesse a nuova vita. Ecco che cosa ci insegna la storia, ecco perché ogni disperazione e ogni vuota frase è delittuosa, ecco perché ciascuno dirà: sí, le vecchie guerre imperialiste sono alla fine. Siamo giunti ad una svolta storica.

Dall'ottobre in poi la nostra rivoluzione è stata un continuo trionfo, ma ora sono cominciati tempi difficili, che dureranno a lungo; non sappiamo quanto a lungo, ma sappiamo che questo periodo sarà un lungo e difficile periodo di sconfitte e ritirate, perché tale è il rapporto di forze, perché con la ritirata noi permetteremo al popolo di tirare il fiato. Permetteremo cosí a ciascun operaio e contadino di comprendere la verità, e cioè che cominciano nuove guerre dei predoni imperialisti contro i popoli oppressi, e allora l'operaio e il contadino capirà che dobbiamo levarci a difesa della patria, giacché noi a partire dall'ottobre siamo diventati difensisti. Dal 25 ottobre noi abbiamo detto apertamente di essere per la difesa della patria, perché abbiamo ora questa patria da cui abbiamo cacciato i Kerenski e i Cernov, giacché abbiamo distrutto i trattati segreti, abbiamo schiacciato la borghesia, finora ancora in modo insufficiente, ma impareremo a farlo meglio.

Compagni, c'è una differenza ancora piú importante tra lo stato in cui è il popolo russo, che ha subíto una durissima sconfitta dagli invasori tedeschi, e il popolo tedesco, una grandissima differenza, di cui bisogna parlare, anche se ne ho già parlato brevemente nella parte precedente del mio discorso. Compagni, quando il popolo tedesco cento e piú anni fa capitò nel periodo delle durissime guerre di invasione, — in un periodo in cui esso dovette arretrare e firmare una pace vergognosa dopo l'altra, prima che il popolo tedesco si risvegliasse, — la situazione era tale per cui il popolo tedesco era soltanto un popolo debole e arretrato, e niente di piú. Contro di esso c'era non solo la forza militare e la potenza del conquistatore Napoleone, contro di esso c'era un paese che gli era superiore in senso rivoluzionario e politico, superiore alla Germania in tutti i sensi, che si era levato incomparabilmente al di sopra degli altri paesi, che aveva detto l'ultima parola. Questo paese era incomparabilmente superiore al popolo che vegetava sotto il giogo degli imperialisti e dei grandi proprietari fondiari. Un popolo che era, ripeto, soltanto un popolo debole e arretrato seppe trarre profitto dalle amare lezioni e sollevarsi. Noi siamo in una situazione migliore: noi non siamo soltanto un popolo debole e arretrato, siamo quel popolo che ha saputo — non grazie a meriti particolari o a predisposizioni storiche, ma grazie a un particolare intreccio di circostanze storiche — assumersi l'onore di levare la bandiera della rivoluzione socialista internazionale (*applausi*).

So bene, compagni, e l'ho detto chiaramente piú di una volta, che questa bandiera è in mani deboli, e che gli operai di un paese estremamente arretrato non riusciranno a tenerla alta finché non verranno loro in aiuto gli operai di tutti i paesi avanzati. Le trasformazioni socialiste che abbiamo compiuto sono in gran parte imperfette, deboli e insufficienti: esse serviranno di indicazione agli operai avanzati dell'Europa occidentale che si diranno: « i russi non hanno cominciato l'impresa come bisognava fare », ma l'importante è che il nostro popolo rispetto al popolo tedesco è non solo debole e non solo arretrato, ma è il popolo che ha levato la bandiera della rivoluzione. Se la borghesia di un qualsiasi paese riempie tutte le colonne dei suoi giornali di menzogne contro i bolscevichi, se a questo riguardo si uniscono le voci della stampa degli imperialisti della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, ecc. ecc., ingiuriando i bolscevichi, non c'è nessun paese in cui si possa riunire un'assemblea di operai e in cui i nomi e le parole d'ordine del nostro potere socialista suscitino scoppi di indignazione. (*Una voce*: « È falso ».) No, non è falso, ma è vero, e chiunque sia stato in Germania, in Austria, in Svizzera e in America negli ultimi mesi, ci dirà che questo non è falso, ma è vero, che i nomi e le parole d'ordine dei rappresentanti del potere sovietico in Russia suscitano tra gli operai il piú grande entusiasmo, che, nonostante la falsità della borghesia di Germania, di Francia, ecc., le masse operaie hanno capito che, per quanto noi possiamo essere deboli, qui tuttavia, in Russia, si compie la loro opera. Sí, il nostro popolo deve portare un fardello pesantissimo, che si è caricato da sé sulle spalle, ma il popolo che ha saputo creare il potere dei soviet non può perire. Ed io ripeto: nessun socialista cosciente, nessun operaio che rifletta sulla storia delle rivoluzioni può mettere in dubbio che, con tutte le sue deficienze il potere dei soviet, — che io conosco anche troppo bene e che pienamente valuto, — è il tipo piú alto di Stato, la diretta continuazione della Comune di Parigi. Esso si è levato un gradino al di sopra delle altre rivoluzioni europee, e perciò non siamo in condizioni cosí dure come era il popolo tedesco cento anni fa; mutare questo rapporto di forze tra i predatori, sfruttare il conflitto, e soddisfare le pretese del predone Napoleone, del predone Alessandro I, dei predoni della monarchia inglese — solo questo restava allora come unica speranza al popolo tedesco oppresso dal regime feudale e, nondimeno, il popolo tedesco non disperò dopo la pace di Tilsit. E noi, lo ripeto, ci troviamo in condizioni migliori, perché abbiamo un grandissimo alleato in tutti i paesi dell'Europa occidentale, il proletariato socialista internazionale, che è con noi, qualsiasi cosa dicano i nostri avversari (*applausi*). Sí, per questo alleato non è facile levare la propria voce, come non era facile per noi farlo prima della fine di febbraio 1917. Questo alleato vive nella clandestinità, nelle condizioni in cui si vive in quelle carceri militari in cui si sono trasformati tutti i paesi imperialistici, ma esso ci conosce e capisce la nostra causa; gli è difficile arrivare fino a noi per aiutarci, perciò le forze sovietiche debbono avere molto tempo e molta pazienza per sopportare dure prove nell'attesa di quel momento; e noi utilizzeremo anche le minime possibilità per guadagnar tempo, perché il tempo lavora per noi. La nostra causa si rafforza, le forze degli imperialisti si fanno piú deboli, e quali che siano le sconfitte e le prove derivanti dalla « pace di Tilsit », noi adottiamo una tattica di ritirata e, lo ripeto ancora una volta: non v'è dubbio che sia il proletariato cosciente sia i contadini coscienti sono con noi, e noi sapremo non solo eroicamente attaccare, ma anche eroicamente ritirarci, e attenderemo finché il proletariato socialista internazionale ci verrà in aiuto; cominceremo allora la seconda rivoluzione socialista ormai su scala mondiale. (*Applausi.*)

Pravda (*Sotsial-Demokrat*),
nn. 47 e 48, 16 e 17 marzo 1918.

DISCORSO DI CHIUSURA SUL RAPPORTO PER LA RATIFICA DEL TRATTATO DI PACE

15 marzo

Compagni, se avessi voluto trovare una conferma di ciò che avevo detto nel mio primo discorso riguardo al carattere della guerra rivoluzionaria che ci viene proposta, il rapporto del rappresentante dei socialisti-rivoluzionari di sinistra me ne avrebbe fornita la migliore e piú evidente, e io penso che la cosa piú opportuna è per me quella di citare il suo discorso secondo il resoconto stenografico: vedremo quali argomenti essi portano in appoggio alle loro tesi.

Eccovi un esempio degli argomenti sui quali essi si fondano. Qui si è parlato di assemblea di *volost*. Quelli a cui questo congresso sembra essere un'assemblea di *volost* possono ricorrere a questo tipo di argomenti, ma è chiaro che questa gente non fa altro che ripetere le nostre parole senza saperne approfondire il senso. Costoro ripetono quello che i bolscevichi hanno insegnato ai socialisti-rivoluzionari di sinistra quando questi erano ancora in mezzo ai destri, e quando essi parlano, si vede che hanno imparato a memoria quello che noi dicevamo, ma senza averne compreso i motivi sostanziali, e ora si limitano a ripeterli. Tsereteli e Cernov erano difensisti, noi lo siamo oggi, noi siamo dunque « traditori ». I tirapiedi della borghesia parlano qui di assemblea di *volost* — e strizzano l'occhio quando ne parlano, — ma qualsiasi operaio capisce benissimo gli scopi del difensismo a cui s'ispiravano Tsereteli e Cernov e i motivi che ci inducono oggi ad essere difensisti.

Se noi sostenessimo i capitalisti russi che volevano i Dardanelli, l'Armenia, la Galizia, come era scritto nei trattati segreti, questo sarebbe difensismo nello spirito di Cernov e di Tsereteli, difensismo che fu svergognato a suo tempo, mentre oggi il nostro difensismo ci fa onore. (*Applausi.*)

E quando, accanto a simili argomenti, nel resoconto stenografico del discorso di Kamkov trovo due volte ripetuta l'affermazione che i bolscevichi sono i commessi dell'imperialismo tedesco (*qualche applauso a destra*), la parola è dura. Sono molto contento che quelli che hanno condotto la politica di Kerenski sottolineino queste parole con applausi. (*Applausi.*) Non è certo intenzione mia, compagni, obiettare contro la durezza delle parole, io non farò mai obiezioni contro di questo. Per essere duri, però, bisogna averne il diritto, e il diritto alla durezza lo si ha quando le parole corrispondono ai fatti. E questa piccola condizione, che molti intellettuali non apprezzano, gli operai e i contadini, invece sia nelle assemblee di *volost*, — sono una cosa cosí misera queste assemblee circondariali, — sia nelle organizzazioni dei soviet l'hanno saputa cogliere, ed essi fanno corrispondere le parole ai fatti. Ma noi sappiamo benissimo che i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano nel partito dei socialisti-rivoluzionari di destra fino all'ottobre, allorché questi partecipavano alla divisione dei profitti, quando questi erano i commessi, poiché ad essi si prometteva un posto di ministro, purché tacessero sui trattati segreti. (*Applausi.*) Ma non si può assolutamente chiamare commessi dell'imperialismo uomini che all'imperialismo hanno dichiarato guerra nei fatti e hanno stracciato i trattati, correndo il rischio che questo gesto comportava, hanno tirato in lungo le trattative di Brest, pur sapendo che ciò poteva portare il paese alla rovina, hanno subíto l'offensiva militare e una serie di sconfitte inaudite e non hanno tuttavia nascosto nulla al popolo.

Martov ha affermato di non aver letto il trattato. Gli creda chi vuole. Noi sappiamo che questa gente è abituata a leggere molti giornali, ma il trattato non l'hanno letto. (*Applausi.*) Gli creda chi vuole, ma io vi dirò che il partito socialista-rivoluzionario sa benissimo che noi cediamo alla violenza, a una violenza che noi stessi abbiamo denunciato pienamente, che lo facciamo in modo consapevole, dicendo apertamente che in questo momento non possiamo combattere, e ci ritiriamo; la storia conosce una serie di vergognosissimi trattati e una serie di guerre vergognosissime; quando ci si risponde con la parola « commessi », questa rudezza li smaschera, e quando essi affermano di respingere ogni responsabilità, che cosa fanno? Non è forse ipocrisia rifiutare la responsabilità e continuare ad essere nel governo? Quando essi dicono di declinare la responsabilità, io dico: no, essi non la declinano, e invano pensano che questa sia un'assemblea di *volost*. No, è quello che c'è di meglio e di piú onesto tra le masse lavoratrici. (*Applausi.*) Questo non è un parlamento borghese, nel quale una volta o due all'anno si eleggono uomini per occupare un posto e ottenere uno stipendio. Qui c'è gente mandata dalle varie località e che domani vi ritornerà e racconterà che se i voti del partito socialista-rivoluzionario di sinistra si dissolvono, questi ha ciò che si merita, perché questo partito, che si comporta cosí, è per i contadini la stessa bolla di sapone che è stata per la classe operaia. (*Applausi*, *voci*: « Giusto »).

Vi leggerò ancora un brano del discorso di Kamkov, per mostrarvi che cosa ne penserà qualsiasi rappresentante dei lavoratori e delle masse sfruttate. « Quando qui ieri il compagno Lenin affermava che i compagni Tsereteli e Cernov, e altri ancora, disgregarono l'esercito, non troveremo il coraggio di dire che anche noi, insieme con Lenin, disgreghiamo l'esercito? Ha mostrato lucciole per lanterne. (*Applausi.*) Ha sentito dire che noi eravamo disfattisti, e se ne è ricordato ora che abbiamo cessato di esserlo. Se ne è ricordato fuori tempo. Hanno imparato a memoria una parolina, hanno in mano una bandierina rivoluzionaria, ma riflettere sulle cose cosí come stanno, questo non lo sanno fare. (*Applausi.*) Affermo che su mille assemblee di *volost* in cui il potere dei soviet si è affermato, piú di novecento comprendono uomini che diranno al partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che esso non merita nessuna fiducia. Pensate, diranno, abbiamo disgregato l'esercito ed ora dobbiamo ricordarcene. Ma come l'abbiamo disgregato? Noi eravamo disfattisti sotto lo zar, ma non lo eravamo piú con Tsereteli e Cernov. Noi pubblicammo sulla *Pravda* l'appello che Krylenko, allora ancora perseguitato, aveva diffuso nell'esercito: « Perché vado a Pietrogrado ». Egli diceva: « Non vi esortiamo ad ammutinarvi ». Questo non era disgregare l'esercito. Hanno disgregato l'esercito quelli che proclamarono grande e santa quella guerra.

Hanno disgregato l'esercito Tsereteli e Cernov, perché al popolo dicevano bellissime parole, che i vari socialisti-rivoluzionari di sinistra si sono abituati a gettare al vento. Le parole pesano poco, ma il popolo russo nelle assemblee di *volost* è abituato a riflettere e a prenderle sul serio. Se gli hanno detto che noi aspiriamo alla pace e condanniamo le condizioni della guerra imperialista, io domando: come la mettiamo con i trattati segreti e con la offensiva di luglio? Ecco che cosa ha disgregato l'esercito. Se gli avessero parlato della lotta contro gli imperialisti, della difesa della patria, esso si sarebbe chiesto: ma dov'è che prendono per il colletto i capitalisti? Ecco come hanno disgregato l'esercito. Ecco perché io ho detto, e nessuno mi ha smentito, che l'esercito si sarebbe salvato, se noi avessimo preso il potere nel marzo o aprile, se invece dell'odio sfrenato che gli sfruttatori ci portano perché li abbiamo schiacciati, — ed essi ci odiano in modo assolutamente legittimo, — se invece di questo essi avessero posto gli interessi della patria dei lavoratori e degli sfruttati al di sopra degli interessi della patria di Kerenski e dei trattati segreti di Riabuscinki e dei piani di annessione dell'Armenia, Galizia e Dardanelli. Questo avrebbe significato la salvezza, e, a questo proposito, ciò che ha disgregato l'esercito, dopo la grande rivoluzione russa, e in particolare dal marzo in poi, è stato l'equivoco appello ai popoli di tutti i paesi [87] con cui il governo esortava a rovesciare i banchieri di tutti i paesi mentre spartiva con i banchieri rendite e profitti: ecco che cosa ha disgregato l'esercito, ed ecco perché l'esercito non ha potuto resistere. (*Applausi.*)

Ed io affermo che noi, cominciando con quell'appello di Krylenko [88], che non fu il primo e che ricordo perché mi è rimasto particolarmente impresso nella mente, noi non abbiamo disgregato l'esercito, ma abbiamo detto: tenete il fronte, quanto prima prenderete il potere, tanto piú facilmente resisterete; e dire ora che noi siamo contro la guerra civile e per l'insurrezione è semplicemente una cosa indegna, una chiacchiera vergognosa. Quando tutto questo si saprà nelle campagne e quando laggiú i soldati che la guerra l'hanno vista non come l'hanno vista gli intellettuali e che sanno come sia facile brandire una spada di cartone, diranno che quando essi erano scalzi, spogli e sofferenti, in quel momento critico li hanno aiutati gettandoli all'offensiva; ed ora le stesse persone dicono loro che non fa niente, che non ci sarà l'esercito ma ci sarà l'insurrezione. Spingere la gente contro un esercito regolare dotato di una tecnica superiore è criminale, e noi, come socialisti, questo l'abbiamo sempre detto. Infatti la guerra ci ha insegnato molto, non solo che la gente ha sofferto, ma che ha il sopravvento chi possiede una tecnica superiore, una grande organizzazione, un'ottima disciplina e i migliori mezzi meccanici; questo ci ha insegnato la guerra, e ce lo ha insegnato molto bene. Bisogna imparare che senza macchine, senza disciplina non si può vivere nella società contemporanea: o si supera la tecnica piú elevata, o si è schiacciati. Questi anni di terribili sofferenze hanno insegnato ai contadini che cosa è la guerra. E quando tutti, con i loro discorsi, si presenteranno alle assemblee di *volost*, quando il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra vi si presenterà, riceverà il castigo che si è pienamente meritato. (*Applausi.*)

Ancora un esempio, ancora una citazione dal discorso di Kamkov, (*legge*). A volte è straordinariamente facile porre delle domande; ma c'è un proverbio, piuttosto rozzo e scortese, che dice a proposito di tali domande — non puoi togliere le parole dalla canzone — cosí: uno sciocco può fare piú domande di quanto dieci intelligenti possono rispondere.

Compagni, in questo brano che vi ho letto, mi si invita a rispondere alla domanda: la tregua durerà una settimana, due, o di piú? Io affermo che chiunque vada ad un'assemblea di *volost* o in una fabbrica a porre davanti al popolo, a nome di un partito serio, una domanda simile, sarà deriso e cacciato via, perché in ogni assemblea di *volost* capiranno che non si possono fare domande su cose che è impossibile sapere. Lo capirà qualsiasi operaio e qualsiasi contadino. (*Applausi.*) Ma se volete assolutamente avere una risposta, vi dirò che, certo qualunque socialista-rivoluzionario di sinistra che scrive sui giornali o prende la parola nei comizi può dire assai facilmente da che cosa dipende la durata della tregua: da quando il Giappone attaccherà, e con quali forze, e dalla resistenza che incontrerà; dalle difficoltà che i tedeschi incontreranno in Finlandia e in Ucraina; da quando comincerà l'offensiva su tutti i fronti; dal corso che essa prenderà; dagli sviluppi ulteriori che avrà il conflitto interno in Austria e in Germania, e da molte altre cause ancora. (*Applausi.*)

Perciò quando in una assemblea seria si avanzano con aria di trionfo domande come questa: « Su, rispondetemi, quanto durerà la guerra? », io dico che gente come questa verrà cacciata dalle assemblee operaie e contadine da chi comprende che dopo tre anni di una guerra tormentosa ogni settimana di tregua è un bene inestimabile (*Applausi.*) Ed io affermo che, per quante accuse ci si rivolgano ora, se domani si raccogliessero tutte le parole ingiuriose che hanno rovesciato al nostro indirizzo i socialisti-rivoluzionari di destra, quasi di destra, di semidestra e di sinistra, i cadetti, i menscevichi; se le si raccogliessero e si stampassero tutte e se ne ottenesse un peso di cento pud, tutto questo per me avrà il peso di una piuma in confronto a ciò che hanno detto i nove decimi dei rappresentanti del gruppo bolscevico: « Noi conosciamo la guerra e vediamo che ora, avendo ottenuto una breve tregua, questa rappresenta un fatto positivo per il risanamento del nostro esercito malato ». E ad ogni assemblea contadina i nove decimi dei contadini vi diranno ciò che ogni persona che si interessa alla questione conosce bene, e noi non abbiamo respinto e non respingiamo nessuna proposta pratica quando possiamo essere di qualche aiuto.

Abbiamo avuto la possibilità di tirare il fiato, se non altro almeno per dodici giorni, grazie a una politica che si è battuta contro la frase rivoluzionaria e l'« opinione pubblica ». Quando Kamkov e i socialisti-rivoluzionari di sinistra vi fanno le moine e gli occhi dolci, da una parte vi fanno gli occhi dolci e dall'altra si rivolgono ai cadetti dicendo: tenete conto di noi, che siamo con voi con tutta l'anima. (*Una voce nella sala*: « È falso »). E quando uno dei rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari, addirittura non di sinistra, a quanto pare, ma di ultra-sinistra, un massimalista, ha parlato della frase, ha detto che frase è tutto ciò che si riferisce all'onore. (*Una voce*: « Giusto ».) Certo, dalla destra grideranno « giusto »; questa esclamazione mi è piú gradita dell'esclamazione « è falso », anche se quest'ultima non produce su di me alcuna impressione. Lo potrebbe, se io li avessi accusati di amare le vuote frasi senza fornire alcuna prova chiara e precisa; ma io invece ho portato due esempi, e non inventandoli, ma traendoli dalla storia vivente.

Ricordate: i rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari non si trovarono forse nella stessa situazione quando nel 1907 promisero formalmente a Stolypin di servire con zelo e lealtà il monarca Nicola II? Spero di aver tratto qualche insegnamento dai lunghi anni di rivoluzione, e quando mi si accusa di tradimento, io dico: bisogna prima dare uno sguardo alla storia. Se noi abbiamo voluto rovesciare la storia, — e risulta che noi siamo cambiati, la storia non è cambiata, — puniteci. La storia non la convinci con le parole. Ed essa dimostra che noi avevamo ragione, che se noi abbiamo condotto le organizzazioni operaie alla grande Rivoluzione d'ottobre del 1917, è perché siamo andati al di là della frase e abbiamo saputo guardare ai fatti, imparare alla loro scuola, e quando ora, 14-15 marzo, quando è apparso chiaro che se noi avessimo fatto la guerra, avremmo dato un aiuto all'imperialismo, avremmo distrutto definitivamente i trasporti e perduto Pietrogrado, vediamo che è inutile gettare parole al vento e agitare la spada di cartone. Ma quando Kamkov mi viene a domandare: « Sarà lunga questa tregua? », non posso rispondergli, perché non c'è una situazione internazionale obiettivamente rivoluzionaria. Non vi può essere una lunga tregua della reazione adesso, perché la situazione obiettiva è dappertutto rivoluzionaria, perché dappertutto le masse operaie sono affamate, sono al limite della sopportazione, al limite dell'esaurimento a causa della guerra: questo è un fatto. Da questo fatto non si può prescindere, e perciò vi ho detto che c'è stato un periodo in cui la rivoluzione marciava in avanti, e noi marciavamo in testa ad essa e dietro di noi arrancavano i socialisti-rivoluzionari di sinistra. (*Applausi.*) Ma ora è sopraggiunto un periodo in cui bisogna ritirarsi di fronte a una forza schiacciante. Questa è una caratterizzazione assolutamente concreta. Nessuno mi risponderà nulla a questo proposito. Lo dovrà confermare l'analisi storica. Ed ecco che a proposito dell'assemblea di *volost* il nostro marxista, o quasi marxista, Martov si dilungherà a parlare; si dilungherà dicendo che si sono soppressi dei giornali; si farà bello lamentando che i giornali oppressi e vilipesi sono stati soppressi perché aiutavano a rovesciare il potere dei soviet. Si dilungherà su questo... Su questo non tacerà. Vi ammannirà tutte queste cose, ma non cercherà di rispondere al quesito storico da me posto con forza: è vero o non è vero che noi dall'ottobre in poi abbiamo compiuto una marcia trionfale, sí o no... (*Voci da destra*: « No ».). Voi direte « no », ma tutti questi diranno « sí ». Io vi domando: possiamo noi ora passare all'offensiva vittoriosa contro l'imperialismo internazionale? Non possiamo, e tutti lo sanno. Quando si dice questa frase semplice e schietta, quando la si dice in faccia perché la gente metta a frutto gli insegnamenti della rivoluzione, — e la rivoluzione è una scienza, difficile e complessa, — affinché gli operai e i contadini che la fanno, ne traggano insegnamento, e i nemici gridano: vili, traditori, avete gettato la bandiera, essi si contentano di parole, di gesti. No. Frasi rivoluzionarie di questo genere ne hanno viste molte tutte le storie delle rivoluzioni, e di esse, al di fuori di fumo e cattivo odore, nulla è rimasto. (*Applausi.*)

L'altro esempio che ho portato, compagni, è quello della Germania, della Germania schiacciata da Napoleone, della Germania costretta a una pace disonorevole e a guerre che si alternavano alla pace. Mi si chiede: e noi rispetteremo a lungo i trattati? Ma se un bambino di tre anni mi domandasse: « rispetterete il trattato sí o no? » sarebbe gentile e ingenuo. Ma quando l'adulto Kamkov, del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, mi pone questa domanda, io so che pochi operai e contadini adulti crederanno alla sua ingenuità. La maggior parte dirà: « Basta con l'ipocrisia ». Giacché l'esempio storico che io ho ricordato mostra nel modo piú chiaro che le guerre liberatrici condotte dai popoli che hanno perduto il loro esercito, — e un caso del genere si è presentato piú di una volta, — da popoli oppressi al punto di aver perso completamente la loro terra, e di dover fornire truppe ausiliarie al conquistatore per nuove campagne di conquista, non possono essere cancellate dalla storia, e voi non riuscirete in nessun modo a cancellarle. E se il socialista di sinistra Kamkov, ha detto, controbattendomi, come ho visto nel resoconto stenografico: « in Spagna però ci sono state guerre rivoluzionarie », non ha fatto che confermare quanto io dicevo, e darsi la zappa sui piedi. La Spagna e la Germania confermano appunto il mio esempio, e cioè che risolvere la questione del periodo storico delle guerre di conquista sulla base di questo ragionamento: « rispetterete il trattato? e quando lo violerete, quando vi coglieranno?... », tutto questo è semplicemente puerile; mentre la storia dice che ogni trattato deriva dalla cessazione della lotta e dal mutamento del rapporto di forze; che ci sono stati trattati di pace che sono stati stracciati dopo pochi giorni, ed altri che sono stati stracciati dopo pochi mesi; che ci sono stati periodi di molti anni in cui la Germania e la Spagna concludevano la pace e dopo pochi mesi la violavano e la violavano piú volte, e in una serie di guerre i popoli hanno imparato che cosa significa condurre una guerra. Mentre Napoleone portava le truppe tedesche a soggiogare altri popoli, egli insegnava loro la guerra rivoluzionaria.

Ecco perché vi dico, compagni, che sono profondamente convinto che la decisione presa dai nove decimi del nostro gruppo bolscevico sarà approvata anche dai nove decimi di tutti i lavoratori coscienti, operai e contadini della Russia. (*Applausi.*)

Possiamo controllare se ho detto o no la verità, se mi sbaglio o no, giacché voi tornerete nei vostri paesi e ognuno di voi riferirà ai soviet locali e dappertutto vi saranno decisioni locali. Vi dirò per concludere: non cadete nella provocazione. La borghesia sa quello che fa; la borghesia sa perché ha esultato a Pskov, perché ha esultato pochi giorni fa a Odessa, la borghesia dei Vinnicenko, dei Kerenski, dei Tsereteli e dei Cernov ucraini. Essa esultava perché ha compreso benissimo quale enorme errore diplomatico ha compiuto il potere dei soviet nel giudicare la situazione quando ha cercato di fare la guerra con un esercito mal ridotto e in fuga. La borghesia cerca di attirarvi nella guerra. Non solo non bisogna attaccare, ma bisogna ritirarsi. Qualsiasi soldato lo sa. Dovete comprendere dunque che la borghesia vi trascina e ci trascina verso una trappola. Dovete capire che la borghesia e i suoi complici volontari e involontari ci preparano questa trappola. Voi saprete sopportare le piú dure sconfitte e difendere le posizioni piú difficili, e guadagnar tempo ritirandovi. Il tempo lavora per noi. Impinzati fino al collo, gli imperialisti finiranno per scoppiare e nel loro grembo cresce un nuovo gigante; esso cresce piú lentamente di quello che noi vorremmo, ma cresce, e ci verrà in aiuto, e quando lo vedremo sferrare il suo primo colpo, allora diremo: è finito il tempo della ritirata, comincia l'epoca dell'offensiva mondiale, l'epoca del trionfo della rivoluzione socialista mondiale. (*Applausi fragorosi e prolungati.*)

Pravda, n. 49, 19 marzo 1918.

4

RISOLUZIONE SULLA RATIFICA DEL TRATTATO DI BREST-LITOVSK

Il congresso approva (ratifica) il trattato di pace concluso dai nostri rappresentanti a Brest-Litovsk il 3 marzo 1918.

Il congresso riconosce giusta la linea di condotta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo, che hanno deciso di concludere questa pace incredibilmente dura, imposta con la violenza e umiliante, non avendo noi un esercito ed essendo estremamente esaurite dalla guerra le forze del popolo, il quale dalla borghesia e dall'intellettualità borghese non ha avuto un appoggio nelle sue azioni, bensí lo sfruttamento egoista di classe.

Il congresso riconosce altresí indiscutibilmente giusta la linea di condotta della delegazione di pace, che ha rifiutato di addentrarsi in un esame particolareggiato delle condizioni di pace presentate dai tedeschi, poiché queste condizioni ci venivano imposte chiaramente in forma di ultimatum e con palese violenza.

Il congresso fa rilevare con forza a tutti gli operai, soldati e contadini, a tutti i lavoratori e alle masse oppresse il compito principale e improcrastinabile del momento attuale, che è di elevare la disciplina e autodisciplina dei lavoratori, di creare dappertutto organizzazioni forti e ben strutturate, che abbraccino tutta la produzione e tutta la ripartizione dei prodotti, di combattere implacabilmente il caos, la disorganizzazione, lo sfacelo che sono storicamente inevitabili in quanto eredità di una guerra tormentosa, ma che al tempo stesso costituiscono il primo ostacolo alla vittoria definitiva del socialismo e al consolidamento delle basi della società socialista.

Ora, dopo la Rivoluzione d'ottobre, dopo il rovesciamento del potere politico della borghesia in Russia, dopo la denuncia e la pubblicazione da parte nostra di tutti i trattati imperialistici segreti, dopo l'annullamento dei debiti contratti all'estero, dopo la proposta avanzata dal governo operaio e contadino di una pace giusta per tutti senza eccezione, la Russia, strappatasi dalle spire della guerra imperialistica, ha il diritto di dichiarare ch'essa non partecipa alla rapina e all'oppressione di altri popoli.

La Repubblica federativa sovietica di Russia, condannando unanimemente le guerre di rapina, riconosce d'ora in poi come suo diritto e dovere di difendere la società socialista contro tutte le possibili aggressioni da parte di qualsiasi potenza imperialistica.

Il congresso considera perciò assoluto dovere di tutte le masse lavoratrici di compiere ogni sforzo per ricostituire e accrescere la capacità difensiva del nostro paese, per ricostituire la sua potenza militare sulla base di una milizia socialista e dell'istruzione militare generale dei cittadini adolescenti e adulti di ambo i sessi.

Il congresso esprime la sua incrollabile convinzione che il potere dei soviet, che ha fermamente assolto tutti i suoi obblighi di solidarietà internazionale verso gli operai di tutti i paesi che lottano contro il giogo del capitale, per il socialismo, continuerà a compiere anche nel futuro ciò che è in suo potere per fornire aiuto al movimento socialista internazionale, per assicurare ed affrettare il cammino che porta l'umanità all'abolizione del giogo del capitale e della schiavitú salariata, alla creazione di una società socialista e di una pace duratura e giusta fra i popoli.

Il congresso è profondamente convinto che la rivoluzione operaia internazionale non è lontana e che la piena vittoria del proletariato socialista è assicurata, anche se gli imperialisti di tutti i paesi non si arrestano di fronte all'impiego dei mezzi piú feroci per schiacciare il movimento socialista.

Pravda (Sotsial-Demokrat),
n. 47, 16 marzo 1918.

NOTA SULL'ATTEGGIAMENTO DEI « COMUNISTI DI SINISTRA »

Alcuni compagni, che si sono definiti « comunisti di sinistra », dopo la conclusione della pace di Brest-Litovsk hanno assunto un'atteggiamento di « opposizione » nel partito, e la loro azione, in conseguenza di ciò, sconfina sempre piú in una violazione assolutamente sleale e inammissibile della disciplina di partito.

Il compagno Bukharin si è rifiutato di accettare l'incarico di membro del Comitato Centrale, cui era stato designato dal congresso del partito.

I compagni Smirnov, Obolenski, Iakovleva si sono dimessi dai loro incarichi di commissari del popolo e di capo dei servizi amministrativi del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Sono questi atti assolutamente sleali, non degni di compagni, che violano la disciplina di partito, e un tale atteggiamento è stato e continua ad essere *un passo verso la scissione* da parte di questi compagni *...

---

* Qui il manoscritto si interrompe.

Scritto nella seconda metà di marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

PRIMA STESURA DELL'ARTICOLO « I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO »[89]

Testo stenografico

CAPITOLO X

...[90] La stampa sovietica ha dedicato uno spazio e una attenzione veramente eccessivi a quelle sottigliezze della politica, a quelle questioni personali della direzione politica con cui i capitalisti di tutti i paesi hanno sempre cercato di distrarre l'attenzione delle masse popolari dai problemi veramente seri, profondi e fondamentali della loro vita. A questo riguardo noi dobbiamo ancora risolvere quasi ex-novo un problema per la soluzione del quale vi sono tutti i presupposti materiali; manca soltanto la coscienza della necessità di risolvere questo problema e la volontà di risolverlo. Si tratta, appunto, di trasformare la stampa, che è ora prevalentemente un organo di diffusione di notizie politiche d'attualità, in un serio organo di educazione economica delle masse della popolazione. Bisognerà riuscire, e ci riusciremo, a far sí che la stampa, che serve le masse sovietiche, dia meno spazio ai problemi riguardanti la composizione degli organismi politici dirigenti, o alle misure politiche di infimo ordine che rappresentano l'attività quotidiana, il lavoro abituale di tutte le istituzioni politiche. La stampa dovrà porre in primo piano i problemi del lavoro e la loro immediata impostazione pratica. La stampa deve diventare un organo della comune lavoratrice, nel senso che dovrà rendere pubblico proprio ciò che i dirigenti delle imprese capitalistiche si sono sempre sforzati di nascondere alle masse. Per il capitalista l'organizzazione interna della sua impresa era come un segreto commerciale che andava difeso dagli sguardi del pubblico, qualcosa in cui egli voleva avere l'unico e assoluto potere, protetto non solo contro la critica, non solo contro gli interventi estranei, ma anche da occhi estranei. Al contrario, per il potere sovietico, il problema piú importante, fondamentale, attuale della vita sociale è proprio l'organizzazione del lavoro in questa o quella grande impresa, in questa o in quella comunità rurale. Il nostro primo e principale mezzo per elevare l'autodisciplina dei lavoratori e per passare dai metodi di lavoro vecchi e non piú idonei o dai sistemi per evitare il lavoro, propri della società capitalistica, deve essere la stampa, che riveli le insufficienze della vita economica di ogni comune di lavoro, che bolli senza pietà queste insufficienze, che metta a nudo tutte le piaghe della nostra vita economica e che, cosí facendo, faccia appello all'opinione pubblica dei lavoratori perché queste piaghe vengano guarite. Lasciamo pure che da noi ci sia la decima parte dei giornali (e forse sarebbe bene che ce ne fosse la centesima parte), del materiale giornalistico dedicata ai cosiddetti avvenimenti del giorno, purché ci sia una stampa diffusa a centinaia di migliaia e milioni di copie che faccia conoscere a tutta la popolazione l'organizzazione esemplare esistente in un piccolo numero di comuni di lavoro che hanno sopravanzato le altri comuni del paese. Ogni fabbrica, ogni *artel* o impresa agricola, ogni villaggio che passa alla nuova agricoltura applicando la legge della socializzazione della terra, è ora, dal punto di vista dei princípi democratici del potere dei soviet, una comune autonoma con una organizzazione interna del lavoro. L'elevamento dell'autodisciplina dei lavoratori in ognuna di queste comuni, la loro capacità di collaborare con gli specialisti dirigenti, sia pure provenienti dalla intellettualità borghese, di raggiungere risultati pratici nell'incremento della produttività del lavoro, nell'economia del lavoro umano, nella tutela dei prodotti dall'inaudita dilapidazione che è uno dei nostri mali peggiori in questo momento: ecco quello che deve essere il contenuto della maggior parte del materiale della nostra stampa sovietica. Ecco la via per la quale noi dobbiamo e possiamo ottenere che la forza dell'esempio divenga in primo luogo un'incentivo morale e poi anche un modello obbligatorio di organizzazione del lavoro nella nuova Russia sovietica.

Nella società capitalistica vi sono stati piú volte esempi di organizzazione di comuni di lavoro da parte di uomini che speravano di convincere pacificamente e senza danno per nessuno l'umanità dei vantaggi del socialismo e di assicurarne l'instaurazione. Da parte di rivoluzionari marxisti un tale punto di vista e un tale modo di agire suscitano una derisione assolutamente legittima, perché ottenere qualche mutamento radicale nelle condizioni dell'asservimento capitalistico mediante esempi isolati sarebbe in realtà un sogno perfettamente vano e che porterebbe, nella pratica, o a imprese senza vita o alla trasformazione di queste imprese in associazioni di piccoli capitalisti.

Questa abitudine di considerare con ironia e disprezzo l'importanza dell'esempio nell'economia popolare di massa si manifesta a volte anche ora in persone che non hanno riflettuto sul sostanziale mutamento che è intervenuto dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato. Ora che la terra ha cessato di essere una proprietà privata, che le fabbriche e le officine hanno quasi completamente cessato di essere proprietà privata e, senza dubbio, cesseranno di esserlo in un futuro assai immediato — (il potere sovietico nella situazione attuale non ha assolutamente nessuna difficoltà ad emanare i relativi decreti), — l'importanza dell'esempio di una comune di lavoro, che risolve meglio di qualsiasi altro mezzo i problemi organizzativi, ha acquistato un'importanza enorme. Noi dobbiamo ora preoccuparci appunto che quella massa di materiali estremamente preziosi rappresentata dall'esperienza della nuova organizzazione di produzione in certe città, in certe imprese, in certe comunità rurali, — che tutta questa esperienza divenga patrimonio delle masse.

Noi ci troviamo ancora largamente sotto l'influenza della vecchia opinione pubblica borghese. Se diamo uno sguardo ai nostri giornali, ci rendiamo facilmente conto dello spazio esagerato che ancora dedichiamo alle questioni poste dalla borghesia, alle questioni con le quali essa vuole distrarre l'attenzione dei lavoratori dai problemi pratici, concreti della trasformazione socialista delle strutture. Noi dobbiamo trasformare, e trasformeremo, la stampa da organo di notizie a sensazione, da semplice apparato di diffusione di notizie politiche, da organo di lotta contro la menzogna borghese, in strumento di rieducazione economica delle masse, in strumento per far conoscere alle masse come bisogna impostare il lavoro su nuove basi. Le imprese o le comunità rurali che non dànno ascolto agli appelli e alle richieste di ristabilire l'autodisciplina e di elevare la produttività del lavoro saranno iscritte nel libro nero dai partiti socialisti e saranno trasferite o nella categoria delle imprese malate nei confronti delle quali occorre prendere dei provvedimenti per il loro risanamento mediante speciali disposizioni — speciali misure e atti legislativi, — oppure nella categoria delle imprese da sottoporre a misure disciplinari, che comporteranno la loro chiusura e la traduzione dei loro collaboratori dinanzi al tribunale popolare. La pubblicità delle informazioni in questo campo sarà già di per sé una riforma colossale e servirà a far partecipare in modo autonomo le larghe masse popolari alla soluzione di quei problemi che le toccano piú da vicino. Finora si è potuto fare cosí poco in questo campo proprio perché ciò che era tenuto nascosto all'opinione pubblica nelle singole imprese e nelle singole comunità resta tuttora un segreto, cosa che era comprensibile con il capitalismo e che è assolutamente sciocco e assurdo in una società che vuole realizzare il socialismo. La forza dell'esempio, che non poteva manifestarsi nella società capitalistica, acquista un enorme significato in una società che ha abolito la proprietà privata della terra e delle fabbriche, e non solo perché qui si seguirà, forse, il buon esempio, ma anche perché il migliore esempio nell'organizzazione della produzione sarà accompagnato inevitabilmente da un alleggerimento del lavoro e da un aumento della somma dei consumi per chi ha introdotto questa migliore organizzazione. E qui, in relazione con il problema dell'importanza della stampa come organo di riorganizzazione economica e di rieducazione delle masse, dobbiamo parlare anche della funzione della stampa nella organizzazione dell'emulazione.

L'organizzazione dell'emulazione deve occupare un posto di rilievo tra i compiti del potere sovietico nel campo economico. Gli economisti borghesi hanno piú volte sostenuto, nella loro critica al socialismo, che i socialisti negherebbero l'importanza dell'emulazione o non le farebbero posto nel loro sistema, o, secondo la loro espressione, nel loro piano di organizzazione sociale. Non c'è bisogno di dire quanto questa accusa, già piú volte confutata sulla stampa socialista, sia assurda. Gli economisti borghesi hanno confuso, come sempre, la questione delle caratteristiche della società capitalistica con la questione di un'altra forma di organizzazione dell'emulazione. Gli attacchi dei socialisti non sono stati mai diretti contro l'emulazione come tale, ma soltanto contro la concorrenza. La concorrenza è in realtà una forma particolare di emulazione, propria della società capitalistica, e consistente nella lotta tra i singoli produttori per il pezzo di pane e per la conquista di un posto sul mercato. L'abolizione della concorrenza, in quanto lotta legata solo al mercato dei produttori, non significa affatto abolizione dell'emulazione, — al contrario, proprio l'abolizione della produzione mercantile e del capitalismo apre la via alla possibilità di organizzare l'emulazione nelle sue forme non belluine, ma umane. E appunto ora in Russia, — sulle basi del potere politico create dalla repubblica dei soviet, date le particolarità economiche che caratterizzano la Russia con i suoi immensi spazi e l'estrema varietà di condizioni, — l'organizzazione dell'emulazione su basi socialiste deve costituire uno dei compiti piú importanti e piú nobili della riorganizzazione della società.

Noi siamo per il centralismo democratico. E bisogna capire bene quanto il centralismo democratico si distingua dal centralismo burocratico, da un lato, e dall'anarchismo, dall'altro. Gli avversari del centralismo sostengono continuamente l'autonomia e la federazione come mezzi di lotta contro gli arbítri del centralismo. In effetti il centralismo democratico non esclude affatto l'autonomia, anzi, al contrario, ne presuppone la necessità. In effetti anche la federazione — se è realizzata entro limiti ragionevoli dal punto di vista economico, se è fondata su serie differenze nazionali che pongono una reale necessità di una certa separazione statale — non è affatto in contrasto con il centralismo democratico. In un regime veramente democratico, e a maggior ragione quindi nell'organizzazione sovietica del regime statale, la federazione è in realtà soltanto un ponte di passaggio al centralismo veramente democratico. Dall'esempio della repubblica sovietica russa risulta appunto particolarmente chiaro che la federazione, che noi introduciamo e che introdurremo, servirà proprio come il ponte piú sicuro verso la piú salda unione delle diverse nazionalità della Russia in un unico Stato sovietico democratico e centralizzato.

E come non esclude affatto l'autonomia e la federazione, cosí il centralismo democratico non esclude affatto, anzi implica la piú completa libertà dei diversi poteri locali ed anche delle diverse comunità dello Stato nell'elaborazione di forme varie di vita statale, economica, sociale. Non v'è nulla di piú erroneo che confondere il centralismo democratico con il burocratismo e lo schematismo. Il nostro compito è ora di applicare appunto il centralismo democratico nel campo dell'economia, di assicurare completa armonia e unità di funzionamento in imprese economiche come le ferrovie, la posta, il telegrafo e gli altri mezzi di comunicazione, ecc.; e al tempo stesso il centralismo, inteso in senso realmente democratico, implica per la prima volta nella storia la possibilità di un pieno e libero sviluppo non solo delle particolarità locali, ma anche dell'iniziativa locale, dell'azione locale, della diversità delle vie, dei metodi e dei mezzi con cui ci si muove verso il fine comune. Perciò il compito di organizzare l'emulazione ha due aspetti: da una parte esige l'applicazione di un centralismo democratico quale abbiamo descritto sopra; dall'altra parte significa la possibilità di trovare una via piú giusta e piú economica per riorganizzare la struttura economica della Russia. Parlando in generale, questa via è nota. Essa consiste nel passaggio alla grande azienda, fondata sull'industria meccanica, nel passaggio al socialismo. Ma le condizioni e le forme concrete di questo passaggio sono e debbono essere inevitabilmente varie in dipendenza delle condizioni in cui il movimento diretto alla creazione del socialismo ha inizio. E le differenze locali, e le particolarità del regime economico, e il modo di vita e il grado di preparazione della popolazione, e i tentativi di realizzare questo o quel piano, tutto questo deve esprimersi nella originalità della via verso il socialismo imboccata da questa o quella comune di lavoro dello Stato. Quanto maggiore sarà questa varietà, — se essa, naturalmente, non diventa ricerca esagerata della originalità, — tanto piú sicuramente e rapidamente noi potremo realizzare sia il centralismo democratico sia l'economia socialista. Non ci resta altro ora che organizzare l'emulazione, cioè dare appunto pubblicità al modo in cui si è realizzato lo sviluppo economico nelle varie località, sí che tutte le comunità dello Stato possano essere informate; in secondo luogo, rendere possibile il confronto dei risultati del movimento verso il socialismo in questa o in quella comune dello Stato; in terzo luogo, assicurare la possibilità di una pratica ripetizione dell'esperimento effettuato in una comunità da parte di altre comunità; assicurare la possibilità di uno scambio delle forze materiali, e umane che hanno dato la migliore prova di sé nel relativo settore dell'economia o della amministrazione statale. Ancora sotto il peso del regime capitalistico, noi non possiamo nemmeno immaginarci in modo preciso, in questo momento, quali immense forze si celino nella massa dei lavoratori, nella varietà delle comuni di lavoro di un grande Stato, nelle forze intellettuali, che finora hanno lavorato come strumenti ciechi e inerti per eseguire i disegni dei capitalisti, quali forze si celino e possano svilupparsi con l'organizzazione socialista delle forze. E se porremo il compito di organizzare l'emulazione come compito di tutto il nostro paese, se applicheremo i princípi sovietici dell'ordine statale, se aboliremo completamente la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine, ecc., i risultati dovranno vedersi inevitabilmente e ci suggeriranno le ulteriori forme di edificazione.

CAPITOLO XI

La risoluzione del congresso straordinario dei soviet, da me citata all'inizio, parla tra l'altro della necessità di creare una organizzazione salda e armonica [91]. In questo momento il livello organizzativo sia degli organismi sovietici che delle unità economiche che operano nei confini della Russia è estremamente basso. Si può dire che prevale uno stato di estrema disorganizzazione.

Ma sarebbe errato giudicare questo stato come uno stato di sfacelo, di crollo e di rovina. Se la stampa borghese esprime un tale giudizio, è perché, naturalmente, gli interessi di classe dei capitalisti costringono la gente a vedere in questo modo o, piú esattamente, costringono la gente a far vedere che la pensa cosí. In realtà invece qualsiasi persona capace di guardare le cose con un minimo di senso storico, non dubiterà per un solo momento che l'attuale stato di disorganizzazione è uno stato di transizione — di transizione dal vecchio al nuovo, — di sviluppo di questo nuovo. Il passaggio dal vecchio al nuovo, se avviene cosí bruscamente, com'è avvenuto in Russia a partire dal febbraio del 1917, implica, naturalmente, una gigantesca opera di distruzione di tutto ciò che di decrepito e di putrefatto vi è nella vita sociale. Ed è comprensibile che le ricerche del nuovo non possono produrre immediatamente quelle forme ben definite, precise, quasi fisse e pietrificate, che prima si creavano attraverso secoli e per secoli si mantenevano. Le istituzioni sovietiche attualmente in vigore e le organizzazioni economiche caratterizzate dal concetto del controllo operaio nell'industria, si trovano ancora in un periodo di fermentazione e di assoluta instabilità. In queste organizzazioni l'aspetto, per cosí dire, della discussione o della riunione prevale, naturalmente, sull'aspetto della realizzazione pratica. E non può essere altrimenti, perché senza far partecipare nuovi strati popolari all'edificazione della società, senza risvegliare l'attività delle larghe masse, sinora assopite, non si può parlare di nessuna trasformazione rivoluzionaria. Le discussioni senza fine e le continue riunioni — di cui parla tanto e con tale malignità la stampa borghese — rappresentano la necessaria fase transitoria attraverso la quale le masse, ancora affatto impreparate all'edificazione sociale, passano dal letargo storico a una nuova storica iniziativa. Non c'è assolutamente nulla di strano nel fatto che questa fase transitoria si prolunghi in alcune località o che il tirocinio delle masse nel nuovo lavoro non avvenga con quella rapidità che può sognare una persona abituata a lavorare in modo individuale e incapace di comprendere che cosa significhi elevare centinaia, migliaia e milioni di persone ad una vita politica autonoma. Ma, pur comprendendo tutto questo, dobbiamo anche comprendere la svolta che si è compiuta a questo riguardo. Finché le istituzioni sovietiche non si erano ancora estese a tutta la Russia, finché la socializzazione della terra e la nazionalizzazione delle fabbriche rappresentavano ancora una eccezione alla regola generale, naturalmente la gestione sociale dell'economia non poteva uscire (se si considerano le cose dal punto di vista di tutto il paese) dallo stadio preparatorio della discussione preliminare, dallo stadio del dibattito, dallo stadio della interpretazione. Adesso invece siamo giunti a una svolta, ora le istituzioni sovietiche si sono estese a tutta la Russia. Dalla Grande Russia si sono diffuse nell'immensa maggioranza delle altre nazionalità della Russia. La socializzazione della terra nelle campagne e il controllo operaio nelle città non sono piú un'eccezione, ma sono diventati, al contrario, la regola.

D'altro canto, la situazione estremamente critica e perfino disperata del paese per quanto riguarda la garanzia almeno della pura e semplice possibilità di esistenza per la maggioranza della popolazione, cioè per quanto riguarda la sua preservazione dalla fame, — queste condizioni economiche esigono urgentemente che vengano raggiunti determinati risultati pratici. La campagna potrebbe nutrirsi col proprio pane, — questo è fuor di dubbio, — ma potrà nutrirsene solo nel caso in cui effettuerà realmente con assoluto rigore l'inventario di tutto il grano esistente e se lo si saprà distribuire tra tutta la popolazione con la massima economia e parsimonia. E per una giusta distribuzione è necessaria una buona organizzazione dei trasporti. Ma i trasporti sono proprio quelli che hanno subíto le maggiori distruzioni a causa della guerra. E per riorganizzare i trasporti in un paese come la Russia, che è caratterizzato dalle enormi distanze, è necessaria sopra ogni altra cosa una organizzazione salda e ben strutturata e, forse, effettivamente milioni di uomini che lavorino con l'esattezza di un meccanismo a orologeria. Ora siamo arrivati appunto a quella svolta in cui, — senza cessare minimamente di preparare le masse a partecipare alla gestione statale ed economica di tutti gli affari della società, senza minimamente impedire loro di discutere nei particolari sui loro nuovi compiti (ed anzi aiutandole con ogni mezzo a continuare queste discussioni in modo che arrivino da sé a trovare le soluzioni giuste), — noi dobbiamo cominciare a distinguere rigorosamente due categorie di funzioni democratiche: da un lato, le discussioni, le riunioni e i comizi; dall'altro lato, la fissazione delle piú precise responsabilità per le funzioni di esecuzione e per l'esecuzione disciplinata, volontaria, degli ordini e delle disposizioni necessari per far funzionare il meccansimo economico proprio come un orologio. Non ci si poteva arrivare tutto d'un colpo, e pretenderlo sarebbe stato alcuni mesi fa una pedanteria o addirittura una perfida provocazione. In linea generale, questa trasformazione non può essere applicata con un decreto o con una disposizione. Ma è venuto il momento in cui la sua realizzazione è divenuta il punto centrale di tutta la nostra attività di trasformazione rivoluzionaria. Ora questa trasformazione è pronta, le condizioni sono mature e non si può piú rimandare e aspettare ulteriormente. Recentemente, discutendo il problema dell'organizzazione e del buon funzionamento dei trasporti, ci si è chiesti in qual misura il potere decisionale del singolo (un potere che si potrebbe definire dittatoriale) sia compatibile con le organizzazioni democratiche in generale, con il principio della collegialità della direzione in particolare e specialmente con il principio socialista sovietico della organizzazione. È indubbiamente opinione estremamente diffusa che di una tale compatibilità non si possa nemmeno parlare, che il potere dittatoriale del singolo è incompatibile sia con la democrazia in generale, sia con il tipo sovietico di Stato, sia con la direzione collegiale. Non c'è nulla di piú errato di questa opinione.

Il principio democratico di organizzazione — nella forma superiore che assume con l'applicazione da parte dei soviet delle proposte e delle richieste di attiva partecipazione delle masse non solo alla discussione delle norme generali, dei decreti e delle leggi, non solo al controllo della loro esecuzione, ma anche direttamente alla loro esecuzione stessa — significa che ogni rappresentante della massa, ogni cittadino deve essere messo in condizione di poter partecipare sia alla discussione delle leggi dello Stato, sia alla elezione dei suoi rappresentanti, sia all'applicazione pratica delle leggi dello Stato. Ma da ciò non deriva affatto che debba essere ammesso il minimo caos o la minima confusione circa le responsabilità personali, in ogni caso particolare, per l'esercizio di funzioni esecutive determinate, per l'applicazione delle decisioni, per la direzione di un determinato processo di lavoro comune in un dato periodo di tempo. La massa deve avere il diritto di scegliersi i dirigenti responsabili. La massa deve avere il diritto di sostituirli, deve avere il diritto di conoscere e di controllare ogni piccolo passo della loro attività. La massa deve avere il diritto di designare qualsiasi operaio membro della massa, senza eccezioni, a funzioni dirigenti. Ma ciò non significa affatto che il lavoro collettivo possa rimanere senza una direzione determinata, senza una precisa fissazione delle responsabilità del dirigente, senza un ordine rigoroso creato dalla volontà unica del dirigente. Né le ferrovie, né i trasporti, né le grandi macchine e le imprese in generale possono funzionare bene se non c'è unità di volontà, che collega l'insieme dei lavoratori per farne un solo organo economico funzionante con l'esattezza del meccanismo di un orologio. Il socialismo è frutto della grande industria meccanica. E se le masse lavoratrici che instaurano il socialismo non sanno adattare le loro istituzioni al modo di lavoro della grande industria meccanica, allora non si può nemmeno parlare di instaurazione del socialismo. Ecco perché nel momento che attraversiamo, — in cui il potere dei soviet, la dittatura del proletariato si sono sufficientemente consolidati, in cui le linee principali di resistenza del nemico, cioè degli sfruttatori che resistono, sono sufficientemente smantellate e neutralizzate, in cui la preparazione delle masse della popolazione a far funzionare le istituzioni sovietiche e a partecipare in modo autonomo a tutta la vita sociale è stata sufficientemente portata avanti, — nel momento attuale si pongono all'ordine del giorno i compiti di separare rigorosamente le discussioni e i comizi, da una parte, e l'esecuzione senza riserve da tutte le disposizioni del dirigente dall'altra. Vale a dire, separare la necessaria, utile preparazione delle masse all'attuazione di un determinato provvedimento e al controllo della sua esecuzione — preparazione pienamente riconosciuta da qualsiasi soviet — da questa attuazione stessa. Le masse possono ora — glielo garantiscono i soviet — prendere tutto il potere nelle proprie mani e rafforzare questo potere. Ma per impedire quella moltiplicazione dei poteri e quella mancanza di responsabilità di cui soffriamo in modo indicibile al momento presente, è necessario che per ogni funzione esecutiva noi sappiamo con precisione quali sono le persone che, elette alla carica di dirigenti responsabili, hanno la responsabilità del funzionamento di tutto l'organismo economico nel suo complesso. A questo fine è necessario che il piú spesso possibile, quando se ne presenti la minima possibilità, si determinino le persone responsabili elettive perché possano disporre in modo individuale di tutto l'organismo economico nel suo complesso. È necessaria l'esecuzione volontaria delle disposizioni di questo dirigente unico, è necessario passare, dalla forma confusa di discussioni, di continue riunioni, di esecuzione, e, — al tempo stesso — di critica, verifica e correzione, all'andamento rigorosamente esatto dell'azienda meccanica. Nella loro enorme maggioranza le comunità di lavoro della Russia, le masse operaie e contadine si accingono o già si sono accinte a questo compito. Il compito del potere dei soviet è quello di farsi interprete della svolta che si sta ora attuando e di farsi legislatore della sua necessità.

CAPITOLO XII

La parola d'ordine della praticità e dell'efficienza non ha mai avuto una grande popolarità tra i rivoluzionari. Si può anzi affermare che non v'è stata mai tra di loro una parola d'ordine meno popolare. Si capisce bene che, finché il compito dei rivoluzionari era quello di distruggere la vecchia società capitalistica, essi dovevano considerare una tale parola d'ordine in modo negativo e con ironia. Infatti, in pratica, dietro questa parola d'ordine si nascondeva, allora, in una forma o nell'altra, la tendenza a conciliarsi, ad adattarsi al capitalismo, o a indebolire la spinta del proletariato contro le basi del capitalismo, a indebolire la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo. Si capisce benissimo che le cose dovevano radicalmente cambiare dopo la conquista del potere da parte del proletariato, dopo che questo potere si è affermato, dopo che è cominciato il lavoro per creare su vasta scala le basi di una nuova società, cioè della società socialista. Noi non abbiamo tuttora il diritto, come abbiamo notato in precedenza, di attenuare minimamente il nostro lavoro di convinzione delle masse della popolazione circa la giustezza delle nostre idee, né il nostro lavoro di annientamento della resistenza degli sfruttatori. Ma nell'attuazione di questi due compiti abbiamo già fatto l'essenziale. Essenziale e urgente è ora proprio la parola d'ordine della praticità e dell'efficienza. Da ciò deriva che un obiettivo di attualità immediata, opportuno e necessario, è ora quello di far partecipare al lavoro gli intellettuali borghesi. Sarebbe ridicolmente assurdo se lo considerassimo come un segno dell'instabilità del potere, come una deviazione dai princípi del socialismo o come un inammissibile compromesso con la borghesia. Esprimere una tale opinione sarebbe ripetere senza alcun senso parole che si riferiscono a un periodo completamente diverso di attività dei partiti proletari rivoluzionari. Al contrario, proprio per realizzare i nostri compiti rivoluzionari, proprio perché questi compiti non restino utopie o ingenui desideri, ma si trasformino effettivamente in realtà, siano realizzati immediatamente, proprio a questo scopo dobbiamo porre ora come nostro compito primo, immediato e principalissimo proprio la praticità e l'efficienza del lavoro organizzativo. Si tratta dunque precisamente, oggi, di affrontare ampiamente la costruzione pratica di questo edificio di cui già da tempo abbiamo tracciato il piano, per il quale abbiamo già abbastanza energicamente operato per conquistargli il terreno, ormai definitivamente conquistato, per il quale abbiamo raccolto materiale sufficiente e che ora, — dopo averlo circondato delle impalcature e aver indossato la tuta di lavoro — bisogna costruire, costruire e costruire; senza temere di sporcarsi con i materiali di ogni sorta che servono all'opera ed eseguendo rigorosamente le disposizioni delle persone che dirigono il lavoro pratico.

A qual punto rimangano a volte incompresi i mutamenti, di cui abbiamo parlato, nel modo di determinare i nostri compiti, lo si vede in particolare dalla recente discussione sulla funzione dei sindacati [92]. È stata espressa l'opinione (che era appoggiata dai menscevichi, con chiari fini di provocazione, cioè allo scopo di provocarci a compiere azioni che sarebbero state vantaggiose solo per la borghesia) che i sindacati, per salvaguardare e rafforzare l'indipendenza di classe del proletariato, non dovevano diventare organizzazioni di Stato. Questa opinione veniva mascherata dietro parole piene di effetto, ormai abbastanza familiari e abbastanza assimilate, sulla lotta del lavoro contro il capitale, sulla necessità dell'indipendenza di classe del proletariato. Ma, in verità, questa opinione era e resta o una provocazione borghese del tipo piú grossolano, o il risultato di una irriflessione estrema, la ripetizione servile di parole d'ordine di ieri, come dimostra l'analisi delle ormai mutate condizioni che caratterizzano l'attuale fase storica. Ieri il compito principale dei sindacati era la lotta contro il capitale e la difesa dell'indipendenza di classe del proletariato. Ieri la parola d'ordine era quella della sfiducia verso lo Stato, poiché questo era uno Stato borghese. Oggi lo Stato diventa ed è diventato proletario. La classe operaia diventa ed è diventata classe dominante nello Stato. I sindacati diventano e debbono diventare organizzazioni dello Stato, su cui soprattutto ricade la responsabilità di riorganizzare tutta la vita economica sulle basi del socialismo. Perciò adottare nella fase attuale le parole d'ordine del vecchio sindacalismo significherebbe rinnegare i compiti socialisti della classe operaia.

Lo stesso va detto anche delle cooperative. La cooperativa è una bottega, e qualsivoglia cambiamento, perfezionamento, riforma non potrà cambiare il fatto che essa è una bottega. L'epoca del capitalismo ha inculcato questa opinione nel socialismo. E non c'è dubbio che queste opinioni erano una esatta espressione della essenza delle cooperative finché queste restavano una piccola appendice del meccanismo del regime borghese. Ma il fatto è che la situazione delle cooperative muta radicalmente, in linea di principio, dal momento in cui il potere dello Stato proletario si accinge a creare in modo sistematico il regime socialista. A questo punto la quantità si trasforma in qualità. La cooperativa, in quanto piccola isola nella società capitalistica, è una bottega. La cooperativa che abbraccia tutta la società nella quale è stata socializzata la terra e nella quale sono state nazionalizzate le fabbriche e le officine, è il socialismo. Il compito del potere sovietico, dopo che la borghesia è stata espropriata economicamente e politicamente, consiste chiaramente (e principalmente) nel diffondere le organizzazioni cooperative in tutta la società, per trasformare tutti i cittadini di questo paese, singolarmente presi, in membri di una sola grande cooperativa che abbracci tutta la nazione, o meglio tutto lo Stato. Se cercassimo di eludere questo compito invocando il carattere di classe delle cooperative operaie saremmo dei reazionari che vorrebbero tornare indietro rispetto all'epoca iniziatasi dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, ad un'epoca antecedente a tale conquista. In regime capitalistico la classe operaia manifestava due tendenze nella sua attività politica ed economica. Da un lato, la tendenza ad adattarsi, a trovare una sistemazione comoda e vantaggiosa sotto il capitalismo, il che era attuabile soltanto per un piccolo strato superiore del proletariato. Dall'altro, c'era la tendenza a mettersi alla testa di tutte le masse lavoratrici sfruttate per il rovesciamento rivoluzionario del dominio del capitale in generale. È chiaro che, quando questa seconda tendenza ha vinto, — quando il capitale è stato rovesciato e bisogna cominciare a edificare la grande cooperativa socialista che abbraccia tutto il popolo, — la nostra opinione sui compiti e le condizioni del movimento cooperativo muta radicalmente. Noi dobbiamo trovare un accordo sia con le cooperative borghesi che con le cooperative proletarie. Non dobbiamo aver paura. Sarebbe ridicolo da parte nostra temere un accordo con le cooperative borghesi, giacché abbiamo ora il potere dominante. A noi occorre un accordo che ci permetta di trovare le forme praticamente realizzabili, piú vantaggiose e idonee, con cui passare dalle singole cooperative sparpagliate a un'unica cooperativa di tutto il popolo. Come potere statale, non possiamo temere un accordo con le cooperative borghesi, poiché un tale accordo implicherà inevitabilmente che esse dipendano da noi. Al tempo stesso dobbiamo capire che noi rappresentiamo il nuovo potere dello Stato proletario, che la classe operaia è divenuta ora dominante nello Stato di classe. Perciò le cooperative operaie debbono mettersi alla testa del movimento che intende trasformare le singole cooperative in un'unica cooperativa di tutto il popolo. La classe operaia non deve separarsi dagli altri strati della popolazione, ma deve al contrario dirigere tutti gli altri strati della popolazione, senza eccezioni, per condurli alla totale unificazione in seno a un'unitaria cooperativa di tutto il popolo. Quali provvedimenti pratici, da realizzare immediatamente, siano intanto da prendere a questo scopo, è un'altra questione. Ma bisogna rendersi chiaramente conto e decidere senza riserve che tutto sta ora appunto in questo passaggio pratico, che il potere statale proletario deve accingersi a compierlo, deve verificare mediante l'esperienza qualsiasi riforma che lo concerne e realizzarlo a qualunque costo.

CAPITOLO XIII

Bisogna mettere in particolare rilievo, allorché si discute il problema di ristabilire la disciplina e l'autodisciplina dei lavoratori, l'importante funzione che spetta ora ai tribunali. Nella società capitalistica il tribunale era prevalentemente un apparato di oppressione, un apparato dello sfruttamento borghese. Perciò era assoluto dovere della rivoluzione proletaria non di riformare gli istituti giudiziari (a questo volevano limitarsi i cadetti nonché i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra che tenevano loro mano), ma di distruggerli completamente, di distruggere dalle fondamenta il vecchio ordinamento giudiziario e il suo apparato. Questo compito indispensabile la Rivoluzione d'ottobre l'ha adempiuto e l'ha adempiuto con successo. Al posto del vecchio tribunale ha cominciato a creare il nuovo tribunale popolare, e piú esattamente il tribunale sovietico, fondato sul principio della partecipazione dei lavoratori e delle classi sfruttate, e solo di queste classi, alla direzione dello Stato. Il nuovo tribunale era necessario soprattutto per lottare contro gli sfruttatori i quali tentavano di ristabilire il loro dominio o di difendere i loro privilegi, o di recuperarli sotto mano, facendosene restituire con l'inganno qualche piccola parte. Ma i tribunali, che sono realmente organizzati sul principio delle istituzioni sovietiche, hanno, oltre a questo, un altro importante compito. È il compito di assicurare l'applicazione piú rigorosa della disciplina e dell'autodisciplina dei lavoratori. Saremmo dei ridicoli utopisti se ci immaginassimo che un tale compito sia realizzabile il giorno dopo la caduta del potere borghese, cioè nel primo stadio di transizione dal capitalismo al socialismo, ovvero senza coercizione. Senza coercizione un tale compito non può essere assolutamente realizzato. Abbiamo bisogno di uno Stato, abbiamo bisogno della coercizione. I tribunali sovietici debbono essere l'organo del potere proletario che attua questa coercizione. Ed essi hanno il compito enorme di educare la popolazione alla disciplina del lavoro. Quello che noi abbiamo fatto finora a questo scopo è infinitamente poco, anzi, per meglio dire, è quasi niente. Noi dobbiamo quindi riuscire ad organizzare tali tribunali sulla scala piú vasta possibile, estendendo la loro attività a tutta la vita lavorativa del paese. Solo tribunali di questo genere, a condizione che vi partecipino le piú larghe masse della popolazione lavoratrice e sfruttata, potranno fare in modo che gli auspici di disciplina ed autodisciplina non rimangano vuoti desideri, e lo potranno fare con forme democratiche corrispondenti ai princípi del potere sovietico. Solo tribunali di questo tipo potranno far sí che da noi vi sia un potere rivoluzionario, che noi tutti riconosciamo a parole, quando parliamo di dittatura del proletariato, ma al posto del quale vediamo troppo spesso attorno a noi qualcosa di gelatinoso. Tra l'altro, lo Stato sociale in cui ci troviamo sarebbe piú giusto paragonarlo piú che a un liquido gelatinoso, alla rifusione del metallo per la fabbricazione di un acciaio piú solido.

Dettato il 28 marzo 1918.
Pubblicato la prima volta sulla
Pravda, n. 86, 14 aprile 1929.

A PROPOSITO DEL DECRETO SUI TRIBUNALI RIVOLUZIONARI [93]

A

Ai membri del collegio del Commissariato alla giustizia
e per conoscenza al presidente del Comitato esecutivo

30-III-1918

Il decreto sui tribunali sovietici è, a mio parere, assolutamente sbagliato e deve essere modificato radicalmente.

È sbagliato abolire il decreto sui tribunali per la stampa senza un preliminare rendiconto (e discussione) del lavoro da essi svolto.

È sbagliato istituire la funzione di « tribuno » unico, posto al di fuori del collegio del commissariato per la giustizia. Ne risulta qualcosa che ricorda i peggiori precedenti dell'epoca in cui vigeva il « procuratore generale ».

Invece di dedicarsi alle riforme delle istituzioni, a riforme di scarso rilievo o quasi puramente verbali (il « tribuno »), bisogna guardare ai risultati pratici del lavoro svolto dal collegio della giustizia per creare un tribunale veramente rivoluzionario, rapido e implacabilmente severo nei confronti dei controrivoluzionari, i teppisti, i parassiti e i disorganizzatori.

Lenin

B

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il commissariato alla giustizia di rielaborare il progetto di decreto sui tribunali nel senso di sopprimere il potere personale del « tribuno » e di porre l'accento non sulle modifiche irrilevanti da introdurre nelle istituzioni create a partire dall'ottobre 1917, ma sui risultati conseguiti nel lavoro di creazione di tribunali effettivamente rapidi e di una implacabilità rivoluzionaria verso i controrivoluzionari, i concussionari e i disorganizzatori, i violatori della disciplina.

Il progetto riveduto sarà stampato e sottoposto al Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Pubblicato per la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA « CONTRO CORRENTE »

La maggior parte degli articoli raccolti nel presente volume sono stati pubblicati all'estero sul *Sotsial-Demokrat* (organo centrale del Partito operaio socialdemocratico-bolscevico russo) che uscí in Svizzera dalla fine del 1917 all'inizio del 1917. Solo un lungo articolo è tratto dalla rivista *Kommunist* (di cui uscí un solo numero in Svizzera nel 1915).

Per capire esattamente il nesso esistente tra i singoli articoli bisogna tener presente la successione cronologica con cui sono stati pubblicati sul giornale. Gli articoli si dividono in due principali categorie. Una parte è dedicata al giudizio sulla guerra e ai compiti politici derivanti da questo giudizio. L'altra parte tratta dei rapporti interni del partito, di quella lotta di gruppi che per lungo tempo è apparsa ad uomini miopi un « caos » o un « conflitto personale » e che di fatto ha portato ora, come ognuno vede, alla separazione dei veri socialisti dai lacchè della borghesia, dai signori Liberdan [94], Martov e compagni.

È chiaro che la prima parte o prima categoria di articoli è di gran lunga la piú importante. Nessun operaio cosciente che desideri *capire* l'evoluzione delle idee della rivoluzione socialista internazionale e della sua prima vittoria, conseguita il 25 ottobre 1917, potrà fare a meno di prendere conoscenza di questi articoli.

N. Lenin

Scritto nel marzo 1918.
Pubblicato nella raccolta *Contro corrente*,
Ed. del Soviet di Pietrogrado dei deputati operai e soldati, 1918.

TESI SULLA POLITICA BANCARIA [95]

1. Fare il rendiconto di quanto è stato versato nelle banche private, compresa la liquidazione di tutti gli affari di ogni banca privata.

(a) Al vecchio personale impiegatizio di ogni banca privata (al commissariato della banca di Stato è data facoltà di procedere ad alcuni licenziamenti) si dà incarico tassativo di mettere in ordine nel piú breve tempo possibile tutti gli affari della banca e di redigere il bilancio definitivo, in primo luogo, al 14 dicembre 1917 [96], in secondo luogo all'ultimo giorno delle operazioni.

(b) Le banche private, eseguendo questa funzione di redigere i rendiconti e le liquidazioni di tutti i loro affari, operano esclusivamente come sezioni dell'unica Banca nazionale della repubblica russa e solo ai fini di liquidazione, senza effettuare nessuna nuova operazione.

2. Tutta l'attività di redazione dei bilanci è diretta dal commissariato della Banca di Stato.

Si chiamerà il numero maggiore possibile di collaboratori esperti, compresi gli ex impiegati della Banca di Stato e delle banche private.

3. La politica bancaria, che non si limita alla nazionalizzazione delle banche, deve essere gradualmente ma costantemente diretta a trasformare le banche in un unico apparato di contabilità e regolamentazione della vita economica socialisticamente organizzata di tutto il paese.

4. Provvedimenti d'urgenza per aprire il maggior numero possibile di filiali della Banca nazionale in tutto il paese.

Distribuzione piú razionale possibile di queste filiali nelle città e nelle campagne per la maggiore comodità del pubblico.

Utilizzare come filiali della Banca nazionale le filiali esistenti delle vecchie banche private.

5. Dichiarazione di intangibilità dei depositi (che, si intende, non toglie allo Stato il diritto di prelevare imposte).

6. Libera circolazione degli assegni.

7. Totale mantenimento del controllo operaio sulla consegna di denaro da parte delle banche.

8. Si mantiene la regolamentazione della distribuzione dei fondi a fini di consumo.

Si introduce una serie di facilitazioni al pubblico ai fini di accelerare il versamento del denaro nelle banche e la consegna del denaro da parte delle banche, nonché di semplificare le formalità.

9. Adottare misure affinché la popolazione depositi nelle banche le somme non direttamente necessarie ai fini del consumo. Preparare una legge e iniziative pratiche per l'applicazione obbligatoria di questo principio.

10. Tutte le filiali della Banca nazionale entro i confini della Repubblica federativa sovietica russa operano secondo le istruzioni e le direttive della direzione centrale e non hanno il diritto di istituire nessuna regola o limitazione di carattere locale. Le eccezioni sono ammesse solo con il consenso della direzione centrale.

Scritto nel marzo o aprile 1918.

Pubblicato per la prima volta nel 1926
sulla rivista *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6 (1953).

DISCORSO AL COMIZIO DEL MANEGGIO ALEXEIEVSKI [97]

7 aprile 1918

Resoconto giornalistico

(*Lenin appare alla tribuna salutato da fragorosi applausi.*) Noi attraversiamo ora — dice Lenin — i mesi piú difficili della rivoluzione. C'è la carestia, dobbiamo tendere tutte le nostre forze per combatterla, mentre i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi non cessano di osservarci con maligno compiacimento. La loro tattica è la tattica di Dutov e di Kornilov, la tattica degli junker che si ribellarono a Mosca contro il potere dei soviet. A questo riguardo i menscevichi che aspirano a rovesciare il potere dei soviet sono dalla loro parte, dalla parte della borghesia, e perciò ci tradiscono. Quando noi applichiamo la pena della fucilazione, essi si trasformano in tolstoiani e versano lacrime di coccodrillo, gridano che siamo crudeli. Hanno dimenticato che insieme con Kerenski essi spingevano gli operai al massacro, nascondendo in tasca i trattati segreti. L'hanno dimenticato e si sono trasformati in miti cristiani desiderosi di misericordia.

Senza armi non potremo schiacciare i nostri nemici: questo essi lo capiscono benissimo, ma tuttavia cercano di screditarci.

Noi dobbiamo rimettere in piedi l'economia nazionale, e questa opera gigantesca è tanto piú difficile in quanto la nostra rivoluzione è la prima che sia andata tanto lontano sulla via della trasformazione sociale. Per facilitare questo difficile compito, bisogna che noi impariamo, ma non dai libri, bensí dai fatti, dall'esperienza. Il potere dei soviet è l'unico capace di ricostruire l'economia nazionale ed è per questo che io vi invito a far entrare nei soviet in tutto il paese migliaia di nostri compagni. Accanto a questo dobbiamo istituire una disciplina fraterna. Gli operai e i contadini debbono capire che la terra e le fabbriche sono un loro patrimonio e trattarle con la stessa cura che rivolgerebbero a un bene proprio.

Soltanto ora, rivolgendo lo sguardo all'indietro, vedendo tutta l'impotenza della borghesia e la nullità degli intellettuali sabotatori, mi convinco che abbiamo compiuto un enorme passo avanti. E per continuare ad andare avanti con successo, dobbiamo sbarazzarci dell'ignoranza e dell'incuria, e fare questo è molto piú difficile che non rovesciare l'idiota Romanov o lo sciocco Kerenski.

La Germania ci prende alla gola, il Giappone ci attacca [98]. Ed è proprio in questa ora grave che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, questi miti agnellini, gridano che siamo crudeli, dimenticando che essi avevano preparato la forca per il compagno Sciaumian [99]. Per tutta risposta posso dire loro: sí, noi non neghiamo la violenza che esercitiamo contro gli sfruttatori.

Queste lacrime dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, provocate dalla nostra crudeltà, sono il loro ultimo tentativo di partecipare alla vita politica del paese e insieme un simbolo della loro debolezza. Noi li combatteremo senza pietà. Noi dobbiamo ora pagare per tutta l'eredità lasciataci dallo zarismo, dai regimi di Nicola e di Kerenski. Quando avremo vinto la disorganizzazione e l'apatia, però, conquisteremo con un lavoro instancabile la grande vittoria del socialismo. (*Fragorosi applausi.*)

Izvestia del Soviet di Saratov,
n. 71, 13 aprile 1918.

DIRETTIVE AL SOVIET DI VLADIVOSTOK [100]

Telegrafare per filo diretto a Irkutsk (per Vladivostok):

Consideriamo la situazione estremamente seria e mettiamo in guardia i compagni nel modo piú categorico. Non fatevi illusioni: quasi certamente i giapponesi attaccheranno. È inevitabile. Li aiuteranno probabilmente tutti gli alleati senza eccezione. Perciò bisogna cominciare a prepararsi senza il minimo ritardo, ma prepararsi seriamente, e prepararsi con tutte le forze. Bisogna soprattutto preoccuparsi di organizzare bene la ritirata, l'evacuazione, il trasporto delle riserve e del materiale ferroviario. Non ponetevi obiettivi irrealizzabili. Preparatevi a minare e a far saltare i binari, a portar via i vagoni e le locomotive, preparate campi minati intorno a Irkutsk o nella Transibaikalia. Informateci con precisione, due volte alla settimana, sul numero delle locomotive, dei vagoni evacuati e di quelli rimasti. Senza di ciò non crediamo e non crederemo a nulla. Per il momento non abbiamo carta-moneta, ma ne avremo in quantità dalla seconda metà di aprile; ma il nostro aiuto dipenderà dai vostri successi pratici nell'evacuare da Vladivostok vagoni e locomotive, nel preparare la distruzione dei ponti, ecc.

7 aprile *Lenin*

Pubblicato nel 1934 nella raccolta:
V.I. Lenin, *Dall'epoca della guerra civile.*

DISCORSO SULLA QUESTIONE FINANZIARIA ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

18 aprile 1918

In questo momento una cosa è chiara: noi non riusciremo a risolvere presto il problema finanziario, né a riportare l'apparato finanziario nell'alveo normale. È chiaro per tutti. Ma va detto che finora purtroppo non abbiamo fatto nulla da questa tribuna per cercare almeno quei punti fermi che possono permettere di far entrare l'apparato finanziario su quei binari che debbono essere i suoi. Il compagno Gukovski ci ha proposto un piano. Non starò ora a vedere se questo piano è buono o cattivo. Per me è chiara una cosa sola, che nemmeno il migliore dei piani può ora essere realizzato in campo finanziario, poiché da noi di fatto non è stato organizzato l'apparato che dovrebbe applicare questo piano finanziario. Se tentassimo di applicare una qualsiasi misura fiscale ci scontreremmo oggi col fatto che singole regioni stabiliscono le imposte in modo arbitrario, cosí come capita, cosí come permettono le condizioni locali. A questo riguardo i soviet, che rappresentano il potere locale, non sono attualmente collegati tra loro. Da un lato, essi sono per ciò stesso staccati dal potere centrale e, dall'altro lato, non sono tanto organizzati da poter di fatto realizzare ciò che noi decidiamo qui. Prendiamo un esempio. A me personalmente è accaduto di vedere dei soviet che non solo non potrebbero attuare in pratica questo piano finanziario, che noi stiamo qui trattando, ma che addirittura nella loro località non hanno affatto quel potere che dovrebbero avere. Assai spesso, a causa della politica che noi ora conosciamo, questi soviet non usano la propria autorità, non hanno la possibilità di usarla, perché il potere si trova di fatto nelle mani di singoli gruppi che spesso sono ostili ai soviet, non si sottomettono ai soviet e che hanno purtroppo a disposizione un certo numero di baionette. Per non parlare a vuoto, citerò un esempio. Qui, vicino a Mosca, nel governatorato di Riazan, ho osservato un fenomeno di questo genere. C'è il soviet. Oltre al soviet c'è un comitato militare rivoluzionario. Il comitato militare rivoluzionario si considera autonomo dal soviet ed esige le imposte per conto proprio, senza nemmeno renderne conto al soviet. Anche il soviet per suo conto esige delle imposte. Come vedete, se cerchiamo in tali condizioni di varare da qui un piano, non se ne farà naturalmente nulla, e, certo, non si otterrà nulla, perché perfino là, sul posto, il comitato militare rivoluzionario non obbedisce al soviet e perciò anche il soviet non può far nulla per il potere centrale. È necessario perciò fare qualcosa. È necessario creare un'altra organizzazione perché i decreti emanati non restino soltanto decreti, ma possano essere applicati nella realtà, senza restare sospesi nell'aria.

Breve resoconto giornalistico pubblicato
sulle *Izvestia del CEC,*
n. 77, 19 aprile 1918.

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1920 nel volume:
Verbali delle sedute del CEC di tutta la Russia. IV legislatura.
Resoconto stenografico, Mosca, 1920.

DISCORSO AL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI

23 aprile 1918

Resoconto stenografico

Compagni, permettetemi innanzitutto di salutare il nuovo Soviet di Mosca dei deputati operai e contadini.

A voi è toccato eleggere un nuovo soviet in un momento estremamente difficile, nel momento tragico in cui il processo di sviluppo della nostra rivoluzione entra nella fase piú pericolosa e piú difficile. Gli elementi ostili alla rivoluzione — chiunque appoggia i nemici del popolo, chiunque si trascina dietro la borghesia — hanno riposto grandi speranze nelle nuove elezioni del nostro soviet, poiché in questo momento stiamo attraversando un periodo estremamente difficile, in cui è finita la marcia trionfale della rivoluzione, che è entrata in una fase di dure prove e persino di sconfitte. Ed è in questo momento che il proletariato è apparso di nuovo di fronte a noi con tutta la forza della sua coscienza di classe. Gli operai, misurando tutta la difficoltà del periodo che attraversiamo, comprendono bene che la fine delle grandi calamità che sono ora cadute sulle spalle del popolo lavoratore dipende non da noi, ma da tutto il corso degli avvenimenti storici. E gli operai con eroica fermezza affronteranno nuove privazioni pur di difendere le grandi conquiste della rivoluzione d'ottobre.

Non v'è dubbio che, accanto alle dure prove, la rivoluzione tuttavia è entrata in una fase di nuove vittorie, ancora inavvertibili, che non balzano agli occhi, ma non meno importanti delle brillanti vittorie conseguite all'epoca delle barricate d'ottobre. Abbiamo di fronte, in tutta la loro potenza, due nemici mortali: abbiamo di fronte, armati di tutto punto e pronti a schiacciare la rivoluzione, i nemici esterni e interni, che attendono il momento buono per infliggerci il colpo finale.

Il nemico esterno è l'imperialismo internazionale, armato fino ai denti, ricco di risorse tecniche, che aspetta il momento adatto per scatenare un nuovo attacco banditesco contro la Russia sovietica. E, ricordandolo, è necessario guardare in faccia la minacciosa realtà con chiarezza implacabile.

Come risultato della guerra piú reazionaria che abbia mai dovuto subire il nostro disgraziato paese, noi non abbiamo in questo momento forze sufficienti per una efficace lotta armata contro la reazione mondiale; non abbiamo esercito, non abbiamo forza da poter contrapporre ai reparti brillantemente organizzati della controrivoluzione internazionale, che ha in mano tutta la potenza di una tecnica avanzata e di una disciplina ideale. Noi per ora siamo soli e circondati da nemici mortali.

All'epoca dell'insurrezione d'ottobre del popolo lavoratore, quando spiegammo davanti agli operai la rossa bandiera della rivoluzione socialista, noi attraversammo allora un periodo di facili successi, tali da togliere il senso della realtà. Gli operai degli altri paesi, con l'orecchio teso al rombo lontano della rivoluzione russa, comprendevano ciò che accadeva in Russia, riconoscevano che il proletariato russo combatteva per la loro stessa causa. Allora noi avemmo facilmente ragione delle bande reazionarie, allora schiacciammo facilmente i resti delle bande mensceviche ribellatesi contro il popolo, che ci affrontavano non in lotta aperta, con le armi alla mano, ma con la sordida arma della menzogna, della calunnia e del piú inaudito dei tradimenti. In seguito alla nostra lotta, abbiamo riportato una cosí grande vittoria sulla controrivoluzione, che perfino il piú audace dei controrivoluzionari, Kornilov, l'abbiamo visto ucciso dai suoi stessi soldati in rivolta [101].

Nel condurre questa ampia lotta su tutti i fronti con la controrivoluzione interna, abbiamo sfruttato il momento critico che attraversava la borghesia internazionale e inflitto a tempo un colpo possente alla controrivoluzione, che ormai è schiacciata. Si può dire con certezza che, in sostanza, la guerra civile è finita. Certo, vi saranno ancora singoli scontri, in alcune città si udrà ancora qualche sparatoria provocata da parziali tentativi di reazionari di minare la forza della rivoluzione, di rovesciare il potere dei soviet, ma non v'è dubbio che sul fronte interno la reazione è stata irrevocabilmente battuta dalle forze del popolo insorto. Cosí abbiamo superato la prima fase di sviluppo della rivoluzione, il cui inizio si è avuto con le giornate d'ottobre, l'epoca dei successi inebrianti, che del resto hanno effettivamente inebriato qualcuno.

Ripeto nuovamente che ora è cominciata la fase piú difficile, piú dura nella vita della nostra rivoluzione. Abbiamo ora il compito di tendere al massimo tutte le forze per impiegarle in un nuovo lavoro creativo, poiché solo una tempra ferrea e la disciplina nel lavoro permetteranno al proletariato rivoluzionario russo di vincere, anche se per ora è solo nella sua titanica opera rivoluzionaria, e di resistere fino all'epoca della liberazione, allorché il proletariato internazionale ci verrà in aiuto.

Noi siamo uno dei reparti rivoluzionari della classe operaia, che è andato piú avanti non perché noi siamo migliori degli altri operai, non perché il proletariato russo sia superiore alla classe operaia degli altri paesi, ma solo e unicamente perché eravamo uno dei paesi piú arretrati del mondo. Giungeremo alla vittoria definitiva solo quando riusciremo a spezzare finalmente, in modo decisivo, l'imperialismo internazionale, che si fonda sull'enorme forza della tecnica e della disciplina. Ma giungeremo alla vittoria solo insieme con tutti gli operai degli altri paesi del mondo.

La storia ha voluto che a noi toccasse firmare la dura pace di Brest, e non nascondiamo che questa pace può essere in qualsiasi momento proditoriamente rotta dai numerosi nemici della rivoluzione che ci attaccano da tutte le parti, da nemici che noi in questo momento siamo impotenti a combattere efficacemente. Ma sappiate che chi vi esortasse ora a una aperta e attiva lotta armata contro quel predone che è l'imperialismo mondiale agirebbe come un traditore del popolo, come un volontario o involontario provocatore, come un servo di questa o quella cricca imperialistica. E chi si oppone alla tattica che noi abbiamo seguíto negli ultimi tempi, — si chiami pure il piú « sinistro », e addirittura ultra-sinistro dei comunisti — è un cattivo rivoluzionario, — dirò di piú, — non è affatto un rivoluzionario. (*Applausi.*)

La nostra arretratezza ci ha spinto in avanti, ma noi cadremo, se non sapremo resistere fino a quando non avremo l'aiuto possente degli operai insorti degli altri paesi. Il nostro compito è di continuare instancabilmente la nostra tattica di lotta proletaria.

Noi abbiamo un nemico segreto estremamente pericoloso, che è piú pericoloso di molti controrivoluzionari dichiarati; questo nemico

— nemico mortale della rivoluzione socialista e del potere sovietico, nuovo tipo di parlamento popolare per i poveri, quale mai si era visto fino ad ora, — questo nemico è la mentalità del piccolo proprietario. Non v'è dubbio che noi dobbiamo ora affrontare e superare gli ostacoli piú difficili sulla via dello sviluppo della rivoluzione socialista. In primo luogo abbiamo ora il compito di realizzare pienamente la dittatura del proletariato in tutti i settori: nell'organizzazione della disciplina di lavoro, nella produzione, nella distribuzione dei prodotti. Il nemico di cui ho parlato è la mentalità del piccolo proprietario, che vive di una sola idea: « Arraffo tutto quello che posso, dopo di me venga pure il diluvio », — questo nemico è piú forte di tutti i Kornilov, i Dutov e i Kaledin messi insieme.

Questi piccoli kulak, piccoli padroni, piccoli proprietari, dicono: « Ci hanno sempre oppresso, ci hanno sempre schiacciato; perché non sfruttare dunque adesso un momento cosí favorevole? ». Questo fenomeno è un serio ostacolo senza superare il quale non è pensabile che possiamo vincere, perché da ogni piccolo padrone, da ogni avido accaparratore nasce un nuovo Kornilov.

Accanto a questo pericolo, si leva davanti a noi come uno spettro minaccioso la prospettiva di una imminente carestia e di una massiccia disoccupazione; ma noi vediamo che ogni operaio cosciente, — e il loro numero diventa sempre piú grande, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, — ogni operaio cosciente, dico, si rende conto e comprende che in questo momento l'unico mezzo di lotta contro pericoli cosí minacciosi è la ferrea tensione di tutte le forze e un'inflessibile fermezza. E chi nei momenti piú gravi della nostra rivoluzione cade in preda alla disperazione, allo scoraggiamento, alla debolezza, si ricordi che noi abbiamo sempre detto che non saremmo giunti dal capitalismo alla piena vittoria del socialismo attraverso la facile e incruenta via della convinzione e della conciliazione, ma che solo a seguito di una furiosa lotta avremmo potuto raggiungere il nostro fine.

La dittatura del proletariato è per la violenza contro gli sfruttatori. La nostra strada è quella della fermezza, della compattezza proletaria, è la dittatura ferrea del popolo lavoratore. Non v'è dubbio che il potere dei soviet in molti casi non ha dato prova di sufficiente risolutezza nella lotta alla controrivoluzione: in tal senso, non è stato un potere ferreo, ma qualcosa di molliccio su cui non si può costruire il socialismo. Noi non abbiamo vinto la mentalità piccolo-borghese. La situazione di un paese devastato, dissanguato, spinto dal corso della storia innanzi a tutti sul campo della rivoluzione mondiale, è estremamente difficile, e saremo schiacciati, se allo sfacelo, alla disorganizzazione, alla disperazione, non opporremo la ferrea dittatura degli operai coscienti. Noi saremo implacabili sia verso i nostri nemici, sia verso tutti gli elementi nocivi e oscillanti del nostro stesso ambiente, che oseranno introdurre la disorganizzazione nel nostro difficile lavoro creativo per costruire una nuova vita del popolo lavoratore.

Noi ci siamo accinti ad assolvere un compito che, una volta assolto, porterà con sé la piena affermazione e il consolidamento del socialismo. Per superare tutte le difficoltà, per combattere con successo la fame e la disoccupazione dovremo compiere un lavoro modesto, invisibile, ma difficile, di importanza statale, e chi andrà contro di noi sarà un nemico dichiarato del proletariato mondiale.

Le elezioni per il soviet di Mosca hanno mostrato a qual punto si rendano conto degli avvenimenti in corso gli operai, i quali hanno capito che il potere dei soviet non è un ornamento di parata, ma è la loro stessa causa. Con questo ultimo atto, con le nuove elezioni del nostro soviet, sono stati battuti tutti coloro che avevano riposto grandi speranze su queste elezioni, sono stati battuti gli elementi esitanti, e questo mi dà la fiducia e la speranza che noi siamo sulla buona strada che ci porterà alla piena vittoria del socialismo. (*Ovazione.*)

Pravda, n. 79
e *Izvestia del CEC*, n. 81,
24 aprile 1918.

I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO [102]

Scritto nel marzo-aprile 1918.

Pubblicato il 28 aprile 1918 sulla *Pravda*, n. 83
e sulle *Izvestia del CEC*, n. 85.
Firmato: N. Lenin.

La situazione internazionale della Repubblica sovietica russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista

Grazie alla pace che abbiamo ottenuto, — per quanto dura e precaria essa sia, — la repubblica sovietica russa ha la possibilità di concentrare per un certo periodo di tempo le sue forze sul settore piú importante e piú difficile della rivoluzione socialista, e cioè sui compiti organizzativi.

Questo compito è stato posto in modo chiaro e preciso a tutte le masse lavoratrici e oppresse nel 4° paragrafo (della 4ª parte) della risoluzione approvata il 15 marzo 1918 dal Congresso straordinario del soviet, tenuto a Mosca, nello stesso paragrafo (o nella stessa parte) in cui si parla dell'autodisciplina dei lavoratori e della lotta senza quartiere contro il caos e la disorganizzazione [103].

La precarietà della pace ottenuta dalla repubblica sovietica russa è dovuta certamente non al fatto che essa pensi ora di riprendere le operazioni militari; a parte i controrivoluzionari borghesi e i loro tirapiedi (menscevichi e simili), nessun uomo politico responsabile ci pensa. La precarietà della pace è invece determinata dal fatto che negli Stati imperialistici confinanti con la Russia ad occidente e ad oriente, e in possesso di un'enorme forza militare, può prendere il sopravvento da un momento all'altro il partito della guerra, tentato dalla momentanea debolezza della Russia e spinto dai capitalisti, che odiano il socialismo e sono avidi di bottino.

Di fronte a un tale stato di cose, l'unica garanzia di pace, reale e non di carta, è per noi la rivalità tra le potenze imperialistiche, rivalità che ha raggiunto limiti estremi e si manifesta, da un lato, con la ripresa del massacro imperialistico dei popoli in occidente, e, dall'altro, con lo straordinario inasprimento della concorrenza imperialistica tra il Giappone e l'America per il dominio dell'Oceano Pacifico e delle sue coste.

È chiaro, che, protetta da una cosí tenue difesa, la nostra repubblica socialista sovietica si trova, dal punto di vista internazionale, in una situazione estremamente precaria, indubbiamente critica. Dobbiamo tendere al massimo tutte le nostre forze per sfruttare la tregua, concessaci da un concorso di circostanze, per curare le gravissime ferite inferte dalla guerra a tutto l'organismo sociale della Russia e per risollevare economicamente il paese, senza di che non si può nemmeno parlare di un aumento piú o meno serio della sua capacità difensiva.

È chiaro altresí che noi potremo recare un serio contributo alla rivoluzione socialista in occidente, che ritarda per una serie di circostanze, solo se sapremo risolvere il compito organizzativo che abbiamo dinanzi.

La condizione essenziale per risolvere con successo il compito organizzativo che si presenta in primo piano, è che i dirigenti politici del popolo, cioè i membri del Partito comunista russo (bolscevico), e poi anche tutti i rappresentanti coscienti delle masse lavoratrici, comprendano appieno la differenza radicale che esiste sotto questo aspetto tra le precedenti rivoluzioni borghesi e l'attuale rivoluzione socialista.

Nelle rivoluzioni borghesi il compito principale delle masse lavoratrici consisteva nello svolgere l'azione negativa, o distruttiva, di spazzar via il feudalesimo, la monarchia, il medioevo. L'azione positiva, o creativa, di organizzare la nuova società era svolta dalla minoranza possidente, borghese, della popolazione. E questa svolgeva tale compito, nonostante la resistenza degli operai e dei contadini, con relativa facilità, non solo perché la resistenza delle masse sfruttate dal capitale era allora estremamente debole, data la loro dispersione e arretratezza, ma anche perché la forza organizzativa fondamentale della società capitalistica, costruita anarchicamente, è il mercato nazionale e internazionale, che si sviluppa spontaneamente in estensione e in profondità.

Al contrario, in ogni rivoluzione socialista — e, di conseguenza, anche nella rivoluzione socialista da noi iniziata in Russia il 25 ottobre 1917 — il compito principale del proletariato e dei contadini poveri da esso diretti è il lavoro positivo o creativo per fondare un sistema estremamente complesso e delicato di nuovi rapporti organizzativi, che abbracciano la produzione e la distribuzione pianificate dei prodotti necessari alla esistenza di decine di milioni di uomini. Questa rivoluzione può essere realizzata con successo solo se la maggioranza della popolazione, e innanzitutto la maggioranza dei lavoratori, è capace di un'attività storicamente creativa e autonoma. Solo nel caso in cui il proletariato e i contadini poveri sappiano trovare in sé sufficiente coscienza, forza ideale, abnegazione e tenacia, la vittoria della rivoluzione socialista sarà garantita. Creando un nuovo tipo di Stato, lo Stato dei soviet, che offre alle masse lavoratrici e oppresse la possibilità di partecipare nel modo piú attivo alla edificazione autonoma della nuova società, noi abbiamo adempiuto soltanto una piccola parte di un difficile compito. La difficoltà principale è nel settore economico: compiere dappertutto il piú severo inventario e controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti, elevare la produttività del lavoro, *socializzare di fatto* la produzione.

Lo sviluppo del partito bolscevico, che è oggi il partito di governo in Russia, dimostra con particolare evidenza in che cosa consiste la svolta storica che stiamo attraversando e che è il tratto caratteristico dell'attuale momento politico, svolta che esige un nuovo orientamento del potere sovietico, cioè una nuova impostazione di compiti nuovi.

Il primo compito di ogni partito dell'avvenire è quello di convincere la maggioranza del popolo della giustezza del suo programma e della sua tattica. Questo compito era posto in primo piano sia sotto lo zarismo, sia nel periodo in cui Cernov e Tsereteli attuavano la loro politica di conciliazione con i Kerenski e i Kisckin. Ora questo compito che, certo, è ancora ben lungi dall'essere assolto completamente (e che non potrà mai essere esaurito fino in fondo), è stato assolto nelle sue grandi linee, poiché la maggioranza degli operai e dei contadini della Russia è chiaramente dalla parte dei bolscevichi, come ha dimostrato senza tema di smentite l'ultimo congresso dei soviet a Mosca.

Il secondo compito del nostro partito era quello di conquistare il potere politico e di schiacciare la resistenza degli sfruttatori. Anche questo compito non è affatto adempiuto fino in fondo, e non lo si può ignorare, poiché i monarchici e i cadetti, da un lato, e i loro tirapiedi e reggicoda, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, dall'altro, continuano i tentativi di unirsi per abbattere il potere dei soviet. Ma, nelle sue linee generali, il compito di schiacciare la resistenza degli sfruttatori è già stato assolto nel periodo che va dal 25 ottobre 1917 fino (all'incirca) al febbraio 1918, ovvero alla resa di Bogaievski [104].

Ed ora si presenta, come compito immediato e caratteristico del momento attuale, il terzo compito: quello di organizzare la *amministrazione* della Russia. S'intende, questo compito si è posto ed è stato da noi assolto fin dal primo giorno successivo al 25 ottobre 1917. Ma fino a quando la resistenza degli sfruttatori ha assunto la forma di aperta guerra civile, il compito di amministrare non *poteva* diventare quello *principale, centrale.*

Oggi lo è diventato. Noi, partito bolscevico, *abbiamo convinto* la Russia, *abbiamo conquistato* la Russia, prendendola ai ricchi per darla ai poveri, agli sfruttatori, per darla ai lavoratori. Ora noi dobbiamo *amministrare* la Russia. E tutta l'originalità del momento attuale, tutta la sua difficoltà sta nel comprendere la *particolarità del passaggio* dal periodo in cui il compito principale era quello di convincere il popolo e di schiacciare militarmente gli sfruttatori, al periodo in cui il compito principale è quello di *amministrare.*

Per la prima volta nella storia mondiale un partito socialista è riuscito a portare a termine, nelle sue grandi linee, la conquista del potere e la repressione degli sfruttatori, è riuscito ad *affrontare in pieno* il compito di amministrare. Dobbiamo mostrarci degni esecutori di questo difficilissimo (e nobilissimo) compito della rivoluzione socialista. Dobbiamo *comprendere bene* che per amministrare con successo è necessario, *oltre* a saper convincere, oltre a saper vincere nella guerra civile, saper *organizzare praticamente.* Questo è il compito piú difficile, poiché si tratta di organizzare ex novo le basi piú profonde, cioè le basi economiche, della vita di decine, decine di milioni di uomini. E questo è anche il compito piú nobile, poiché solo *dopo* averlo assolto (nei suoi tratti principali e fondamentali) si potrà dire che la Russia *è diventata* una repubblica, non solo sovietica, ma anche socialista.

La parola d'ordine generale del momento

La situazione obiettiva sopra descritta, creata da una pace estremamente gravosa e precaria, da uno sfacelo economico dolorosissimo, dalla disoccupazione e dalla carestia lasciateci in eredità dalla guerra e dal dominio della borghesia (nella persona di Kerenski e dei menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra suoi sostenitori), non poteva non generare un'estrema stanchezza e addirittura l'esaurimento delle forze della grande massa dei lavoratori. Questa massa esige imperiosamente — e non può non esigere — un certo riposo. Si pone all'ordine del giorno la ricostituzione delle forze produttive distrutte dalla guerra e dal malgoverno della borghesia; il risanamento delle ferite inferte dalla guerra, dalla sconfitta, dalla speculazione e dai tentativi della borghesia di restaurare l'abbattuto potere degli sfruttatori; la ripresa economica del paese; la sicura tutela dell'ordine piú elementare. Può sembrare un paradosso, ma in realtà, a causa delle condizioni obiettive indicate, è assolutamente indubbio che il potere dei soviet può in questo momento consolidare il passaggio della Russia al socialismo solo se assolve praticamente, nonostante l'opposizione della borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, proprio questi elementarissimi compiti per conservare le basi dell'ordine sociale. Assolvere in pratica questi compiti elementarissimi e superare le difficoltà organizzative dei primi passi verso il socialismo sono ora — in virtú delle particolarità concrete della situazione attuale e dell'esistenza del potere dei soviet con le sue leggi sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio, ecc. — le due facce della stessa medaglia.

Tieni accuratamente e coscienziosamente i tuoi conti, fa economie, non lasciarti prendere dalla pigrizia, non rubare, osserva la piú rigorosa disciplina nel lavoro: sono appunto queste le parole d'ordine, giustamente derise dai proletari rivoluzionari quando la borghesia camuffava con tali discorsi il suo dominio di classe sfruttatrice, che divengono ora, dopo l'abbattimento della borghesia, parole d'ordine urgenti e principali del momento. E la realizzazione pratica di queste parole d'ordine da parte della *massa* dei lavoratori è, da un lato, *l'unica* condizione per salvare il paese torturato quasi a morte dalla guerra imperialistica e dai briganti imperialisti (con Kerenski alla testa), e, dall'altro lato, la attuazione pratica di queste parole d'ordine da parte del potere *sovietico*, con i *suoi* metodi, in base alle *sue* leggi, è necessaria e *sufficiente* per la vittoria finale del socialismo. È ciò che non possono comprendere appunto coloro che rifuggono sprezzantemente dal mettere in primo piano parole d'ordine cosí « trite » e « triviali ». In un paese di piccoli contadini, che da appena un anno ha abbattuto lo zarismo e da meno di sei mesi si è liberato dei vari Kerenski, naturalmente è rimasto non poco anarchismo spontaneo, aggravato dalla brutalità e dalla barbarie che accompagnano ogni guerra lunga e reazionaria, e ha diffuso uno stato d'animo di esasperazione e di irritazione confusa; e se a questo si aggiunge la politica di provocazione dei lacchè della borghesia (menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra), sarà assai facile capire quali sforzi tenaci e perseveranti debbano compiere gli operai e i contadini migliori e piú coscienti per creare una svolta radicale nello stato d'animo della massa e farla passare a un lavoro regolare, continuo e disciplinato. Solo questo passaggio, attuato dalla massa dei poveri (proletari e semiproletari), è capace appunto di completare la vittoria sulla borghesia e in particolare sulla borghesia contadina, che è la piú ostinata e la piú numerosa.

La nuova fase della lotta contro la borghesia

La borghesia da noi è stata vinta, ma non è ancora stata sradicata, annientata e nemmeno abbattuta fino in fondo. Si pone perciò all'ordine del giorno una nuova, superiore forma di lotta contro la borghesia, il passaggio dal compito piú semplice di continuare ad espropriare i capitalisti al compito assai piú complesso e difficile di creare condizioni tali che la borghesia non possa né continuare ad esistere, né rinascere. È chiaro che questo compito è infinitamente piú alto e che se non lo assolveremo non avremo ancora il socialismo.

Se prendiamo come elemento di paragone le rivoluzioni dell'Europa occidentale, noi ci troviamo all'incirca al livello raggiunto nel 1793 e nel 1871. Abbiamo pieno diritto di essere fieri di aver raggiunto questo livello e di averlo perfino superato sotto un certo aspetto, e precisamente: noi abbiamo decretato e instaurato in tutta la Russia un *tipo* superiore di Stato, il potere dei soviet. Ma non possiamo in nessun caso accontentarci di ciò che è stato raggiunto, poiché abbiamo appena iniziato il passaggio al socialismo, ma non abbiamo *ancora* realizzato ciò che è decisivo a *questo* riguardo.

Decisiva è l'organizzazione di un inventario e di un controllo popolare rigorosissimo sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti. Va detto a questo proposito che nelle imprese, nelle branche e nei settori dell'economia che noi abbiamo strappato alla borghesia, *non* siamo *ancora* riusciti a organizzare l'inventario e il controllo, senza di che non si può nemmeno parlare della seconda, e altrettanto essenziale, condizione materiale per instaurare il socialismo, e cioè l'aumento su scala nazionale della produttività del lavoro.

Non si potrebbe perciò definire il compito del momento attuale con la semplice formula: proseguire l'offensiva contro il capitale. Anche se, indubbiamente, non abbiamo ancora inferto al capitale il colpo di grazia e dobbiamo assolutamente continuare l'offensiva contro questo nemico dei lavoratori, una tale definizione sarebbe imprecisa e astratta, poiché non terrebbe conto della *peculiarità* del momento attuale, in cui, per garantire il successo dell'offensiva *ulteriore*, bisogna « arrestare » *ora* l'offensiva.

Ciò si può spiegare paragonando la situazione in cui ora noi ci troviamo nella guerra contro il capitale alla situazione di un esercito vittorioso che abbia tolto al nemico, poniamo, la metà o due terzi del territorio e sia costretto ad arrestare l'offensiva per raccogliere le forze, reintegrare le scorte di materiale bellico, riparare e fortificare le linee di comunicazione, costruire nuovi depositi, far affluire nuove riserve, ecc. In tali condizioni l'arresto dell'offensiva dell'esercito vittorioso è necessario proprio al fine di strappare al nemico il rimanente territorio, di conseguire cioè la completa vittoria. Chi non ha capito che questo è precisamente l'« arresto » dell'offensiva contro il capitale dettatoci dalla situazione obiettiva del momento, non ha capito nulla del momento politico che attraversiamo.

S'intende, si può parlare di « arresto » dell'offensiva contro il capitale solo tra virgolette, cioè solo metaforicamente. In una guerra come le altre si può dare l'ordine di sospendere l'offensiva su tutta la linea, si può in effetti arrestare l'avanzata. Ma nella guerra contro il capitale non si può arrestare l'avanzata e non si può nemmeno pensare di rinunciare all'ulteriore espropriazione del capitale. Si tratta di spostare il *centro di gravità* del nostro lavoro economico e politico. Finora sono stati in *primo piano* i provvedimenti di immediata espropriazione degli espropriatori. Ora passa in *primo piano* l'organizzazione dell'inventario e del controllo nelle aziende in cui i capitalisti sono già stati espropriati, e in tutte le altre.

Se volessimo ora continuare ad espropriare il capitale con lo stesso ritmo di prima, certamente subiremmo una sconfitta, giacché è chiaro, evidente per ogni uomo pensante, che il nostro lavoro di organizzazione dell'inventario e del controllo proletario *è rimasto indietro* rispetto al lavoro di *immediata* « espropriazione degli espropriatori ». Se ci accingeremo ora con tutte le forze al lavoro di organizzazione dell'inventario e del controllo, potremo risolvere questo problema, guadagneremo il tempo perduto e porteremo vittoriosamente a termine *tutta* la nostra « campagna » contro il capitale.

Ma riconoscere che si deve guadagnare il tempo perduto, non equivale ad ammettere che si è commesso qualche errore? Niente affatto. Portiamo di nuovo un esempio di tipo militare. Se si può sconfiggere e respingere il nemico con i soli reparti della cavalleria leggera, bisogna farlo. Ma se lo si può fare con successo solo fino ad un certo punto, è perfettamente concepibile che, al di là di questo limite, sorga la necessità di fare intervenire l'artiglieria pesante. Ammettendo ora che bisogna guadagnare il tempo perduto e fare entrare subito in azione l'artiglieria pesante, non riconosciamo affatto come un errore il vittorioso attacco con la cavalleria leggera.

I lacchè della borghesia ci hanno spesso rimproverato di aver condotto l'attacco contro il capitale « con la guardia rossa ». È un'accusa assurda, degna appunto dei lacchè del sacco di denari. Infatti l'attacco contro il capitale « con la guardia rossa » fu *a suo tempo* imposto assolutamente dalle circostanze. In primo luogo, il capitale oppose, allora, una resistenza militare nella persona di Kerenski e di Krasnov, di Savinkov e di Gots (Ghegheckori si oppone tuttora cosí), di Dutov, di Bogaievski. La resistenza armata non può essere infranta che con mezzi militari, e le guardie rosse hanno compiuto la nobilissima e importantissima opera storica di liberare i lavoratori e gli sfruttati dal giogo degli sfruttatori.

In secondo luogo, non avremmo potuto allora porre in primo piano i metodi dell'amministrazione invece che i metodi della repressione, appunto perché l'arte di amministrare non è innata negli uomini, ma si acquista con l'esperienza. Allora questa esperienza non l'avevamo. Ora l'abbiamo. In terzo luogo, allora non potevamo avere a disposizione specialisti per i vari settori della scienza e della tecnica, perché questi o combattevano nelle file dei Bogaievski, o avevano ancora la possibilità di opporre una resistenza passiva, tenace e sistematica mediante il sabotaggio. Ma ora abbiamo spezzato il sabotaggio. L'attacco contro il capitale « con la guardia rossa » è riuscito, è stato vittorioso, poiché abbiamo vinto la resistenza opposta dal capitale sia con le armi che con il sabotaggio.

Ciò vuol forse dire che l'attacco al capitale « con la guardia rossa » è *sempre* opportuno, in *ogni* circostanza e che noi *non* abbiamo altri metodi di lotta contro il capitale? Sarebbe puerile pensarlo. Abbiamo vinto con la cavalleria leggera, ma possediamo anche l'artiglieria pesante. Abbiamo vinto con i metodi della repressione, sapremo vincere anche con i metodi dell'amministrazione. Bisogna saper cambiare i metodi di lotta contro il nemico, allorché mutano le circostanze. Noi non rinunceremo mai nemmeno per un istante a reprimere « con la guardia rossa » i signori Savinkov e Ghegheckori, come qualsiasi altro controrivoluzionario borghese e latifondista. Ma non saremo mai tanto sciocchi da porre in primo piano i metodi « da guardia rossa » nel momento in cui l'epoca in cui erano necessari gli attacchi delle guardie rosse è sostanzialmente terminata (e terminata vittoriosamente) e batte alle porte l'epoca in cui il potere statale e proletario dovrà utilizzare gli specialisti borghesi per dissodare nuovamente il terreno in modo tale che su di esso non possa assolutamente piú spuntare nessuna borghesia.

Questa è un'epoca particolare, o meglio una fase di sviluppo particolare, e per vincere completamente il capitale bisogna saper adattare le forme della nostra lotta alle condizioni particolari di questa fase.

Senza specialisti che dirigano i diversi settori della scienza, della tecnica, della ricerca, il passaggio al socialismo è impossibile, giacché il socialismo esige un'avanzata cosciente delle masse verso una produttività del lavoro maggiore rispetto a quella del capitalismo e che parta dai risultati raggiunti dal capitalismo. Il socialismo deve attuare questa avanzata *a suo modo*, con i suoi metodi, diciamo, piú concretamente, con i metodi *sovietici*. E gli specialisti sono necessariamente, nella loro massa, borghesi, a causa di tutte le condizioni della vita sociale che ha fatto di loro degli specialisti. Se il nostro proletariato, una volta conquistato il potere, avesse risolto rapidamente il compito di instaurare un'inventario, un controllo, un'organizzazione su scala nazionale, (ciò non si è potuto realizzare a causa della guerra e dell'arretratezza della Russia) allora, spezzato il sabotaggio, con l'inventario e il controllo generale, avremmo potuto attrarre completamente al nostro servizio anche gli specialisti borghesi. A causa del « considerevole ritardo » dell'inventario e del controllo in generale, anche se siamo riusciti a vincere il sabotaggio, *non* abbiamo *ancora* creato tuttavia le condizioni adatte a mettere a nostra disposizione gli specialisti borghesi; la massa dei sabotatori « si reca al lavoro », ma i migliori organizzatori e i piú grandi specialisti possono essere impiegati dallo Stato solo alla vecchia maniera, alla maniera borghese (cioè con alti compensi), o alla maniera nuova, proletaria (cioè creando, con l'istaurazione di un inventario e di un controllo popolare dal basso, le condizioni che permettano automaticamente di assoggettare e attrarre gli specialisti).

Abbiamo dovuto per ora ricorrere al vecchio mezzo borghese e acconsentire a pagare a caro prezzo i « servizi » dei massimi specialisti borghesi. Tutti coloro che sono al corrente della questione lo vedono, ma non tutti riflettono sul significato che ha una tale misura presa da uno Stato proletario. È chiaro che questo provvedimento è un compromesso, una deviazione dai princípi della Comune di Parigi, di ogni potere proletario, i quali esigono che gli stipendi siano portati al livello della paga di un operaio medio ed esigono che si lotti con i fatti, e non a parole, contro il carrierismo.

E non è tutto. È chiaro che un tale provvedimento non solo è un arresto — in un certo campo e in una certa misura — dell'offensiva contro il capitale (giacché il capitale non è una somma di denaro ma un determinato rapporto sociale), ma anche *un passo indietro* del nostro potere statale socialista, sovietico, che fin dall'inizio ha proclamato e attuato una politica mirante a ridurre gli alti stipendi al livello salariale dell'operaio medio [105].

Naturalmente, i lacchè della borghesia, in particolare quelli di piccolo calibro, come i menscevichi, gli uomini della *Novaia Gizn,* i socialisti-rivoluzionari di destra, sogghigneranno di fronte alla nostra ammissione di aver fatto un passo indietro. Ma noi non dobbiamo badare ai loro sogghigni. Noi dobbiamo studiare le particolarità della nuova e difficilissima via che porta al socialismo, senza nascondere i nostri errori e le nostre debolezze, ma sforzandoci di completare a tempo ciò che è ancora incompiuto. Nascondere alle masse il fatto che attirare gli specialisti borghesi con retribuzioni eccezionalmente elevate è una deviazione dai princípi della Comune, significherebbe scendere al livello dei politicanti borghesi e ingannare le masse. Spiegare apertamente come e perché abbiamo fatto un passo indietro, e discutere poi pubblicamente i mezzi che ci possono far riguadagnare il tempo perduto, significa educare le masse e imparare insieme con loro, sulla base dell'esperienza, a costruire il socialismo. Difficilmente si può trovare nella storia una sola campagna militare vittoriosa in cui il vincitore non abbia commesso degli errori, non abbia subíto parziali sconfitte, non abbia dovuto effettuare qualche temporanea ritirata. E la « campagna » da noi intrapresa contro il capitalismo è un milione di volte piú difficile della piú difficile campagna militare; e sarebbe sciocco e vergognoso cadere in preda all'avvilimento per una ritirata isolata e parziale.

Esaminiamo la questione dal lato pratico. Ammettiamo che la repubblica sovietica russa abbia bisogno di 1.000 scienziati e specialisti di prim'ordine nei settori della scienza, della tecnica, dell'esperienza pratica, per dirigere il lavoro del popolo al fine di assicurare lo sviluppo economico piú rapido possibile del paese. Ammettiamo che queste « stelle di prima grandezza » si debbano pagare 25.000 rubli all'anno (la maggior parte di loro, naturalmente, quanto piú è corrotta dai costumi borghesi tanto piú volentieri grida alla corruzione degli operai). Ammettiamo che questa somma (25 milioni di rubli) debba essere raddoppiata (presupponendo l'assegnazione di premi per l'esecuzione particolarmente felice e rapida dei piú importanti compiti tecnici e organizzativi) o addirittura quadruplicata (presupponendo l'assunzione di alcune centinaia dei piú esigenti specialisti stranieri). Si domanda: la spesa di 50 o 100 milioni di rubli all'anno per riorganizzare il lavoro nazionale secondo l'ultima parola della scienza e della tecnica, può essere considerata eccessiva o troppo pesante per la repubblica sovietica? Certamente no. La schiacciante maggioranza degli operai e dei contadini coscienti approverà questa spesa, ben sapendo dalla vita pratica che la nostra arretratezza ci fa perdere miliardi, e che noi *non* abbiamo *ancora* raggiunto un tale grado di organizzazione, di inventario e di controllo da provocare la partecipazione generale e volontaria delle « stelle » della intellettualità borghese al *nostro* lavoro.

È evidente che la questione ha anche un altro aspetto. È infatti indiscutibile che gli alti stipendi hanno un'influenza corruttrice sia sul potere sovietico (tanto piú che, data la rapidità della rivoluzione, non poteva non attaccarsi a questo potere un certo numero di avventurieri e di malandrini, i quali, insieme con certi commissari inetti e senza scrupoli, non sono alieni dall'inserirsi tra le « stelle »... nell'arte di saccheggiare il denaro pubblico), sia sulla massa operaia. Ma tutti gli elementi coscienti e onesti tra gli operai e i contadini poveri saranno d'accordo con noi e riconosceranno che non siamo in grado di liberarci d'un colpo dalla cattiva eredità del capitalismo e che l'unico modo di liberare la repubblica sovietica dal « tributo » di 50 o 100 milioni di rubli (tributo impostoci dal nostro ritardo nell'organizzare l'inventario e il controllo *popolare, dal basso*), è quello di organizzare, rafforzare la disciplina nelle nostre file, liberandole da tutti coloro che « conservano l'eredità del capitalismo », « osservano le tradizioni del capitalismo », cioè i parassiti, i fannulloni, i saccheggiatori dell'erario (adesso tutta la terra, tutte le fabbriche, tutte le ferrovie sono l'« erario » della repubblica sovietica). Se gli elementi avanzati e coscienti fra gli operai e i contadini poveri riuscissero entro un anno, con l'aiuto delle istituzioni sovietiche, a organizzarsi, a darsi una disciplina, a galvanizzarsi, a creare una forte disciplina nel lavoro, noi potremmo allora scrollarci di dosso entro un anno questo « tributo », che potremmo ridurre anche prima... esattamente secondo i successi conseguiti dalla nostra disciplina nel lavoro e dalla nostra capacità di organizzazione operaia e contadina. Quanto piú rapidamente noi, operai e contadini, impareremo ad applicare una migliore disciplina e una piú elevata tecnica nel lavoro, utilizzando per questo gli specialisti borghesi, tanto piú rapidamente ci libereremo da qualsiasi «tributo» verso questi specialisti.

Il nostro lavoro per organizzare, sotto la direzione del proletariato, l'inventario e il controllo di tutto il popolo sulla produzione e la distribuzione dei prodotti è in forte ritardo rispetto al nostro lavoro di diretta espropriazione degli espropriatori. Questo è un postulato fondamentale per comprendere le particolarità del momento attuale e i compiti del potere sovietico che ne derivano. Il centro di gravità nella lotta contro la borghesia si sposta verso l'organizzazione di questo inventario e di questo controllo. Solo partendo da questo si possono giustamente determinare i compiti immediati della politica economica e finanziaria per quanto concerne la nazionalizzazione delle banche, il monopolio del commercio estero, il controllo statale sulla circolazione monetaria, l'istituzione di una imposta sul patrimonio e sul reddito che sia soddisfacente dal punto di vista proletario, l'introduzione della obbligatorietà del lavoro.

Con le trasformazioni socialiste in questi settori noi siamo in grave ritardo (e questi sono settori molto, ma molto importanti), e siamo in ritardo proprio perché l'inventario e il controllo in generale non sono sufficientemente organizzati. È evidente che questo compito è tra i piú difficili, e con lo sfacelo creato dalla guerra può essere assolto solo lentamente, ma non si deve dimenticare che appunto qui la borghesia — e soprattutto la numerosa piccola-borghesia e la borghesia contadina — ci dà asprissima battaglia, sabotando il controllo in via d'organizzazione, sabotando, ad esempio, il monopolio dei cereali, conquistando posizioni per la speculazione e il contrabbando. Noi siamo ancora ben lontani dall'aver applicato a sufficienza quanto abbiamo già stabilito nei nostri decreti, e il compito principale del momento è appunto quello di concentrare tutti gli sforzi nella *attuazione* pratica, concreta dei princípi di quelle trasformazioni che sono già diventate legge (ma non ancora realtà).

Per portare avanti la nazionalizzazione delle banche e proseguire fermamente l'opera volta a trasformare le banche in centri di contabilità pubblica nel regime socialista, bisogna innanzitutto e soprattutto ottenere reali successi, cioè aumentare il numero delle filiali della Banca nazionale, attirare i risparmiatori, facilitare al pubblico le operazioni di versamento e di prelevamento del denaro, eliminare le « code », cogliere sul fatto e *fucilare* i concussionari e i furfanti, ecc. Prima mettere realmente in pratica le cose piú semplici, organizzare per bene ciò che già esiste, e poi affrontare le cose piú complesse.

Consolidare e ordinare i monopoli statali già istituiti (sui cereali, sul cuoio, ecc.), e preparare cosí il monopolio statale del commercio estero; senza un tale monopolio non potremo « sottrarci » al dominio del capitale straniero pagandogli un « tributo ». E la possibilità stessa dell'edificazione socialista dipende dalla nostra capacità o meno di difendere la nostra indipendenza economica interna per un certo periodo di tempo pagando un qualche tributo al capitale straniero.

Anche nella riscossione delle imposte in generale, e delle imposte sul patrimonio sul reddito in particolare, siamo rimasti molto indietro. L'imposizione di tributi alla borghesia — misura assolutamente accettabile in linea di principio e meritevole dell'approvazione del proletariato, — dimostra che noi a questo riguardo siamo ancora piú vicini ai metodi di conquista (strappare la Russia ai ricchi per darla ai poveri), che ai metodi di amministrazione. Ma, per diventare piú forti e reggerci piú fermamente sulle nostre gambe, dobbiamo passare a questi ultimi metodi, dobbiamo sostituire ai tributi imposti alla borghesia un'imposta sul patrimonio e sul reddito riscossa con regolarità e nella giusta misura, che renderà *di piú* allo Stato proletario e che esige da noi appunto una maggiore organizzazione, una migliore impostazione dell'inventario e del controllo.

Il nostro ritardo nell'introdurre l'obbligatorietà del lavoro mostra ancora una volta che all'ordine del giorno si pone appunto il lavoro di preparazione e di organizzazione, che, da un lato, dovrà consolidare definitivamente ciò che è stato conquistato e che, dall'altro, è necessario per preparare l'operazione di « accerchiamento » del capitale che lo costringerà a « capitolare ». Noi dovremmo cominciare immediatamente ad introdurre l'obbligatorietà del lavoro, ma ad introdurla con grande cautela e gradualità, verificando ogni passo alla luce dell'esperienza pratica e naturalmente cominciando, come primo passo, a introdurre il lavoro obbligatorio *per i ricchi*. L'istituzione di un libretto di lavoro e di consumo per ogni borghese, compresa la borghesia delle campagne, costituirebbe un serio passo verso il « completo » accerchiamento del nemico e l'istituzione di un inventario e di un controllo veramente popolari sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti.

L'importanza della battaglia per l'inventario e il controllo popolare

Lo Stato, che è stato per secoli un organo di oppressione e di spoliazione del popolo, ci ha lasciato in eredità l'odio e la sfiducia massima delle masse per tutto ciò che è statale. Superare questi sentimenti è un compito assai difficile, che può essere risolto solo dal potere sovietico, ma che richiede, da questo, lungo tempo e un'enorme perseveranza. Questa « eredità » si manifesta in modo particolarmente acuto nella questione dell'inventario e del controllo, questione capitale per la rivoluzione socialista all'indomani dell'abbattimento della borghesia. Passerà inevitabilmente un certo tempo prima che le masse, che si sono sentite per la prima volta libere dopo aver abbattuto i proprietari fondiari e la borghesia, comprendano — non dai libri, ma dalla loro stessa esperienza *sovietica* — e *sentano* che senza un inventario e un controllo statale generale sulla produzione e la distribuzione dei prodotti, il potere dei lavoratori, la libertà dei lavoratori *non* si può mantenere, e sarà *inevitabile* il ritorno sotto il giogo del capitalismo.

Tutte le abitudini e le tradizioni della borghesia in generale, e della piccola borghesia in particolare, si oppongono anch'esse al controllo *statale*, sostengono l'intangibilità della « sacra proprietà privata », della « sacra » impresa privata. Oggi, constatiamo con particolare evidenza fino a qual punto è giusta la tesi marxista secondo cui l'anarchismo e l'anarco-sindacalismo sono correnti *borghesi*, e quale insanabile contrasto li divida dal socialismo, dalla dittatura proletaria, dal comunismo. La battaglia per inculcare nelle masse l'idea del controllo e dell'inventario statale, *sovietico*, per realizzare in pratica questa idea, per rompere con il maledetto passato, che aveva insegnato a considerare la lotta per il pane e il vestiario come un affare « privato », la compravendita come un mercato che « riguarda me solo », è veramente la battaglia piú grandiosa, d'importanza storica universale, che la coscienza socialista abbia intrapreso contro la spontaneità anarchico-borghese.

Il controllo operaio è stato istituito da noi con forza di legge, ma comincia a penetrare con difficoltà nella vita e persino nella coscienza delle grandi masse del proletariato. Nella nostra agitazione noi non mettiamo abbastanza in rilievo, e gli operai e i contadini avanzati non ci pensano e non ne parlano abbastanza, che la mancanza di un controllo e di un inventario sulla produzione e la distribuzione dei prodotti uccide i germi del socialismo, dilapida l'erario (poiché tutti i beni appartengono all'erario, e l'erario è il potere dei soviet, il potere della maggioranza dei lavoratori); che l'incuria nell'inventario e nel controllo costituisce una diretta complicità con i Kornilov tedeschi e russi, i quali potranno rovesciare il potere dei lavoratori *soltanto* se non adempiremo i compiti dell'inventario e del controllo, e con l'aiuto di tutta la borghesia contadina, con l'aiuto dei cadetti, dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di destra ci « attendono al varco », aspettando il momento opportuno. E finché il controllo operaio non sarà divenuto una realtà, finché gli operai avanzati non avranno organizzato e condotto a termine una campagna vittoriosa e implacabile contro i violatori del controllo o contro coloro che lo trascurano, non si potrà dal primo passo (il controllo operaio) passare al secondo passo verso il socialismo, cioè passare alla regolamentazione operaia della produzione.

Lo Stato socialista può sorgere soltanto come una rete di comuni di produzione e di consumo, che calcolino coscienziosamente la loro produzione e i loro consumi, economizzino il lavoro, ne elevino costantemente la produttività, riuscendo cosí a ridurre la giornata lavorativa a sette, a sei ore e anche meno. Non si può a questo punto fare a meno di organizzare un inventario e un controllo popolari rigorosissimi, un inventario e un controllo generali sul *grano* e sulla *produzione del grano* (e poi su tutti gli altri prodotti di prima necessità). Il capitalismo ci ha lasciato in eredità organizzazioni di massa capaci di facilitare il passaggio all'inventario e al controllo di massa sulla ripartizione dei prodotti: le cooperative di consumo. In Russia esse sono meno sviluppate che nei paesi avanzati, ma tuttavia abbracciano oltre 10 milioni di persone. Il decreto sulle cooperative di consumo emanato in questi giorni[106] costituisce un fatto estremamente significativo che dimostra chiaramente la situazione particolare e i compiti della repubblica socialista sovietica nel momento attuale.

Il decreto è un accordo concluso con le cooperative borghesi e con le cooperative operaie rimaste legate a un punto di vista borghese. L'accordo o il compromesso sta, in primo luogo, nel fatto che i rappresentanti delle dette istituzioni non solo hanno partecipato alla discussione del decreto, ma di fatto hanno anche avuto il diritto di voto deliberativo, giacché le parti del decreto che hanno incontrato una decisa opposizione da parte di queste istituzioni sono state soppresse. In secondo luogo, in sostanza, il compromesso consiste nella rinuncia del potere sovietico al principio dell'adesione gratuita alle cooperative (unico principio conseguentemente proletario), e cosí pure alla unificazione di tutta la popolazione di una determinata località in un'*unica* cooperativa. In deroga a questo principio, — unico principio socialista, che risponde allo scopo di eliminare le classi, — è stato concesso il diritto di esistenza alle « cooperative operaie di classe » (che in questo caso si chiamano « di classe » solo perché sono subordinate agli interessi di classe della borghesia). Infine, la proposta avanzata dal potere sovietico di escludere completamente la borghesia dagli organi dirigenti delle cooperative è stata anch'essa molto attenuata, e il divieto di entrare a far parte degli organi dirigenti è stato esteso solo ai proprietari di aziende commerciali e industriali capitalistiche, private.

Se il proletariato, che agisce attraverso il potere sovietico, fosse riuscito a organizzare l'inventario e il controllo su scala statale, o almeno a gettare le basi di questo controllo, non ci sarebbe stata necessità di giungere a simili compromessi. Attraverso le sezioni annonarie dei soviet, attraverso gli organismi di approvvigionamento presso i soviet, avremmo raggruppato la popolazione in un'unica cooperativa diretta dal proletariato, senza il concorso delle cooperative borghesi, senza far concessioni al principio puramente borghese che spinge la cooperativa operaia a restare tale *accanto* alla cooperativa borghese *invece* di sottomettere completamente a sé questa cooperativa borghese fondendo le due cooperative e, assumendo *su di sé tutta* la direzione e prendendo nelle *proprie* mani il compito di sorvegliare il consumo dei ricchi.

Concludendo un simile accordo con le cooperative borghesi, il potere sovietico ha definito concretamente i suoi compiti tattici e i suoi particolari metodi d'azione per la presente fase di sviluppo, e cioè: dirigendo gli elementi borghesi, utilizzandoli, facendo loro certe concessioni parziali, noi creiamo le condizioni per un'avanzata che sarà piú lenta di quello che avevamo inizialmente previsto, ma al tempo stesso piú consistente, con basi e linee di comunicazione piú solide, e con posizioni piú saldamente conquistate. I soviet possono (*e debbono*) ora misurare i propri successi nell'edificazione socialista, tra l'altro, con un'unità di misura estremamente chiara, semplice, pratica: vedendo cioè in quante comunità (comuni o villaggi, quartieri, ecc.) sono sorte cooperative e in quale misura esse siano vicine ad abbracciare tutta la popolazione.

L'aumento della produttività del lavoro

In ogni rivoluzione socialista, dopo che è stato risolto il compito della conquista del potere da parte del proletariato e nella misura in cui si risolve nelle grandi linee il compito di espropriare gli espropriatori e di schiacciarne la resistenza, si pone necessariamente in primo piano il problema fondamentale di creare un regime sociale superiore al capitalismo, e, precisamente: aumentare la produttività del lavoro, e in relazione con questo (e a questo scopo) creare una superiore organizzazione del lavoro. Il nostro potere sovietico si trova appunto nella situazione in cui, grazie alle vittorie sugli sfruttatori, da Kerenski a Kornilov, ha ottenuto la possibilità di passare direttamente alla soluzione di questo compito, di affrontarla in pieno. E qui diviene subito evidente che, se ci si può impadronire in pochi giorni di un potere centrale statale, se in poche settimane si può schiacciare la resistenza armata (e il sabotaggio) degli sfruttatori, perfino nei diversi angoli di un grande paese, una soluzione durevole del problema di elevare la produttività del lavoro richiede in ogni caso (e soprattutto dopo una guerra straordinariamente dolorosa e devastatrice) parecchi anni. La lunga durata di questo lavoro va qui indubbiamente attribuita a circostanze obiettive.

L'aumento della produttività del lavoro esige anzitutto che siano garantite le basi materiali della grande industria: lo sviluppo della produzione dei combustibili, del ferro, delle macchine, dell'industria chimica. La repubblica sovietica russa si trova in condizioni favorevoli in quanto essa dispone — anche dopo la pace di Brest-Litovsk — di gigantesche riserve di minerali ferrosi (negli Urali), di combustibile nella Siberia occidentale (carbon fossile), nel Caucaso e nel Sud-est (petrolio), nel Centro (torba), di immense ricchezze forestali, idriche, di materie prime per l'industria chimica (Karbugaz), ecc. La trasformazione di queste ricchezze naturali con i metodi della tecnica piú moderna fornirà la base a un progresso mai visto delle forze produttive.

Un'altra condizione per elevare la produttività del lavoro è in primo luogo lo sviluppo educativo e culturale della massa della popolazione. Questo sviluppo procede ora con enorme rapidità, cosa che non vedono coloro che sono accecati dalla routine borghese e sono incapaci di comprendere quale slancio e quale spirito d'iniziativa si manifesta oggi negli « strati inferiori » del popolo grazie all'organizzazione sovietica. In secondo luogo condizione del progresso economico sono una maggiore disciplina dei lavoratori, capacità, solerzia, intensità nel lavoro, migliore organizzazione.

Da questo punto di vista, se si dovesse credere a coloro che si lasciano spaventare dalla borghesia o che la servono per il proprio interesse, le cose andrebbero molto male da noi, e sarebbero addirittura disperate. Ma costoro non capiscono che non v'è stata mai né vi può essere rivoluzione senza che i fautori del vecchio regime non gridino alla rovina, all'anarchia, ecc. È naturale che le masse che si sono appena scrollate di dosso un giogo di una barbarie inaudita, siano in profondo e vasto fermento, che l'elaborazione dei nuovi princípi di disciplina del lavoro da parte delle masse sia un processo molto lungo, che una tale elaborazione non possa nemmeno cominciare prima della vittoria completa sui grandi proprietari fondiari e sulla borghesia.

Ma, senza lasciarci minimamente prendere dalla disperazione, spesso artificiosa, che viene diffusa dai borghesi e dagli intellettuali legati alla borghesia (che disperano di mantenere i loro vecchi privilegi) noi non dobbiamo affatto nascondere i mali evidenti. Al contrario dobbiamo svelarli e intensificare i metodi sovietici di lotta contro di essi, poiché il successo del socialismo non è concepibile senza che lo spirito di disciplina proletaria cosciente abbia vinto la spontanea anarchia piccolo-borghese che è la premessa di una eventuale restaurazione del regime dei Kerenski e dei Kornilov.

L'avanguardia piú cosciente del proletariato russo si è già posto il compito di elevare la disciplina del lavoro. Per esempio, nel CC del sindacato dei metallurgici e nel Consiglio centrale dei sindacati è cominciata un'elaborazione dei relativi provvedimenti e progetti di decreti [107]. Bisogna appoggiare questo lavoro e spingerlo avanti con tutte le forze. Bisogna mettere all'ordine del giorno, applicare praticamente e sperimentare il lavoro a cottimo. Applicare quel tanto che vi è di scientifico e di progressivo nel sistema Taylor, rendere il salario proporzionale ai risultati complessivi della produzione o del lavoro svolto dai trasporti ferroviari, marittimi, fluviali, ecc.

In confronto ai lavoratori delle nazioni progredite, il russo è un cattivo lavoratore. E non poteva essere altrimenti sotto il regime zarista in cui sopravvivevano i resti del regime feudale. Imparare a lavorare: ecco il compito che il potere dei soviet deve porre di fronte al popolo in tutta la sua ampiezza. L'ultima parola del capitalismo a questo proposito, il sistema Taylor, — come tutti i progressi del capitalismo, — unisce in sé la crudeltà raffinata dello sfruttamento borghese e una serie di ricchissime conquiste scientifiche per quanto riguarda l'analisi dei movimenti meccanici durante il lavoro, l'eliminazione dei movimenti superflui e maldestri, l'elaborazione dei metodi di lavoro piú razionali, l'introduzione dei migliori sistemi di inventario e di controllo, ecc. La repubblica sovietica deve ad ogni costo assimilare tutto ciò che vi è di prezioso tra le conquiste della scienza e della tecnica in questo campo. La possibilità di realizzare il socialismo sarà determinata appunto dai successi che sapremo conseguire nel combinare il potere sovietico e l'organizzazione amministrativa sovietica con i piú recenti progressi del capitalismo. Bisogna introdurre in Russia lo studio e l'insegnamento del sistema Taylor, sperimentarlo e adattarlo sistematicamente. Mentre si opera per aumentare la produttività del lavoro bisogna al tempo stesso tener conto delle particolarità del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, le quali da un lato esigono che siano gettate le basi dell'organizzazione socialista dell'emulazione, e dall'altro richiedono l'uso della costrizione, sí che la parola d'ordine della dittatura del proletariato non sia oscurata in pratica dalla inconsistenza del potere proletario.

L'organizzazione dell'emulazione

Nel novero delle assurdità che la borghesia diffonde volentieri a proposito del socialismo vi è quella secondo cui i socialisti negherebbero l'importanza dell'emulazione. In realtà solo il socialismo, eliminando le classi e, di conseguenza, l'asservimento delle masse, apre per la prima volta la strada a un'emulazione veramente di massa. Ed è appunto l'organizzazione sovietica che, passando dalla democrazia formale della repubblica borghese all'effettiva partecipazione delle masse lavoratrici al *governo*, crea per la prima volta ampie possibilità per l'emulazione. Questo è molto piú facile farlo nel campo politico che non in quello economico, ma è proprio quest'ultimo che è importante per il successo del socialismo.

Prendiamo un mezzo di organizzazione dell'emulazione come la pubblicità. La repubblica borghese la garantisce solo formalmente ma di fatto essa assoggetta la stampa al capitale, diverte il « volgo » con piccanti futilità politiche e nasconde ciò che avviene nei luoghi di lavoro, negli affari commerciali, nelle forniture, ecc., con il pretesto del « segreto commerciale », che tutela la « proprietà privata ». Il potere dei soviet ha abolito il segreto commerciale, si è messo su una strada nuova, ma per sfruttare la pubblicità ai fini dell'emulazione economica non abbiamo fatto ancora quasi nulla. Bisogna mettersi sistematicamente al lavoro perché, accanto alla repressione implacabile contro la stampa borghese profondamente menzognera e sfrontatamente calunniatrice, si conduca un'azione per creare una stampa che non diverta e non inganni le masse con piccanti stupidità politiche, ma sottoponga al giudizio delle masse le questioni economiche di ogni giorno e le aiuti a studiarle seriamente. Ogni fabbrica, ogni villaggio è una comune di produzione e di consumo, che ha il diritto e il dovere di applicare a suo modo le disposizioni legislative sovietiche (« a suo modo » non nel senso di violarle, ma nel senso della diversità delle forme di applicazione), di risolvere a suo modo il problema dell'inventario della produzione e della distribuzione dei prodotti. Nel regime capitalistico questo era un « affare privato » del singolo capitalista, grande proprietario fondiario o kulak. Sotto il potere sovietico non è un affare privato, ma un importantissimo affare di Stato.

E noi non abbiamo ancora quasi per nulla affrontato l'enorme, difficile, ma fecondo lavoro di organizzare l'emulazione tra le comuni, per introdurre il controllo pubblico nel processo di produzione dei cereali, dell'abbigliamento, ecc., per trasformare i rendiconti aridi, morti, burocratici in vivi esempi che respingano o attraggano. Con il metodo di produzione capitalistico l'importanza del singolo esempio, poniamo di una qualsiasi cooperativa di produzione, era per forza di cose limitatissima, e solo l'illusione piccolo-borghese poteva sognare di « emendare » il capitalismo, influenzandolo con il modello di ottime istituzioni. Dopo che il potere politico è passato nelle mani del proletariato, e che gli espropriatori sono stati espropriati, le cose mutano radicalmente e — come i piú illustri socialisti hanno piú volte indicato — la forza dell'esempio acquista per la prima volta la possibilità di esercitare una sua azione di massa. Le comuni modello debbono servire e serviranno da centri di educazione, di istruzione, di incitamento delle altre comuni. La stampa deve servire da strumento dell'edificazione socialista, facendo conoscere in tutti i particolari i successi conseguiti dalle comuni modello, studiando le cause dei loro successi, i metodi della loro gestione e mettendo, d'altro lato, « sul libro nero » le comuni che si ostinano a conservare le « tradizioni del capitalismo », cioè l'anarchia, la negligenza, il disordine, la speculazione. Nella società capitalistica la statistica era oggetto di competenza esclusiva dei « funzionari statali » o di ristretti specialisti: noi dobbiamo portarla tra le masse, popolarizzarla, affinché i lavoratori imparino gradualmente a capire e a vedere da sé come e quanto si deve lavorare, come e quanto si può riposare, affinché *il confronto dei risultati* economici delle singoli comuni divenga oggetto di interesse e di studio generale, affinché le comuni migliori vengano immediatamente premiate (con la riduzione per un certo periodo della giornata lavorativa, con l'aumento dei salari, con l'assegnazione di una maggior quantità di beni e valori culturali o estetici, ecc.).

Quando la nuova classe appare sulla scena della storia in veste di guida e dirigente della società, ciò non avviene mai senza un periodo di violentissimi « scossoni », di perturbazioni, di lotte e di tempeste, da un lato, e di passi incerti, di esperimenti, di oscillazioni, di esitazioni nella scelta dei nuovi metodi rispondenti alla nuova situazione obiettiva, dall'altro. L'agonizzante nobiltà feudale si vendicava della borghesia vittoriosa che la soppiantava, non soltanto con complotti, tentativi di rivolta e di restaurazione, ma anche con torrenti di scherno contro l'incapacità, la goffaggine, gli errori dei « nuovi ricchi », degli « sfrontati » che avevano osato prendere nelle loro mani il « sacro timone » dello Stato senza avere la preparazione secolare dei principi, dei baroni, dei nobili, dei magnati, esattamente come oggi in Russia i Kornilov e i Kerenski, i Gots e i Martov, tutta questa confraternita di eroi dell'affarismo e dello scetticismo borghese, si vendicano della classe operaia per il suo « temerario » tentativo di prendere il potere.

È evidente che occorrono non settimane, ma lunghi mesi o anni perché la nuova classe sociale, e tra l'altro una classe finora oppressa, schiacciata dal bisogno e dall'ignoranza, possa adattarsi alla nuova situazione, a orientarsi, a organizzare il proprio lavoro, a esprimere i *propri* organizzatori. È chiaro che il partito che dirige il proletariato rivoluzionario non ha potuto acquistare la pratica e l'esperienza dei grandi provvedimenti organizzativi validi per milioni e decine di milioni di cittadini e che la trasformazione dei vecchi metodi, quasi esclusivamente agitatori, richiede molto tempo. Ma non v'è qui nulla di impossibile, e una volta che avremo acquistato la chiara coscienza della necessità di questo mutamento, la salda decisione di realizzarlo, la tenacia nel perseguire questo grandioso e difficile compito, noi saremo capaci di adempierlo. Nel « popolo », cioè tra gli operai e coloro che non sfruttano il lavoro altrui, c'è una vera e propria massa di talenti organizzativi; il capitale li ha oppressi, soffocati, respinti a migliaia; e noi non sappiamo ancora scoprirli, incoraggiarli, elevarli, portarli avanti. Ma impareremo, se ci accingeremo a farlo con tutto l'entusiasmo rivoluzionario, senza il quale non vi possono essere rivoluzioni vittoriose.

Nella storia non è mai avvenuto un profondo e possente movimento popolare senza che apparisse una schiuma fangosa, senza che agli inesperti innovatori non si aggregassero avventurieri e furfanti, fanfaroni e schiamazzatori, senza un'assurda baraonda, confusione, senza vano affaccendarsi, senza che certi « capi » tentassero di accingersi a venti imprese senza portarne a termine neppure una. Guaiscano e abbaino, pure i botoli della società borghese, da Bielorussov a Martov, per ogni scheggia in piú che vola durante il taglio della grande, vecchia foresta! Per questo appunto sono botoli, perché abbaiano contro l'elefante proletario. Abbaino pure! Noi seguiremo la nostra strada cercando di sperimentare e di individuare, con la maggior cautela e pazienza possibile, i veri organizzatori, gli uomini di sano intelletto e dotati di spirito pratico, gli uomini che uniscano alla fedeltà verso il socialismo la capacità di organizzare senza chiasso (e nonostante la confusione e il chiasso) il lavoro comune energico e concorde di un gran numero di persone nel quadro dell'organizzazione sovietica. *Soltanto* questi uomini, dopo essere stati messi dieci volte alla prova e promossi dai compiti piú semplici ai piú difficili, debbono essere portati a ricoprire i posti di responsabilità, di dirigenti del lavoro del popolo, di dirigenti dell'amministrazione. Non abbiamo ancora imparato a farlo, ma impareremo.

« Buona organizzazione » e dittatura

La risoluzione dell'ultimo congresso dei soviet (tenuto a Mosca) pone come primissimo compito del momento la creazione di una « organizzazione funzionale » e il rafforzamento della disciplina [108]. Tutti ora « votano » e « sottoscrivono » volentieri risoluzioni di questo genere, ma di solito non riflettono molto sul fatto che per metterle in pratica è necessaria la costrizione, e precisamente la costrizione sotto forma di dittatura. Sarebbe tra l'altro una grossissima sciocchezza e ridicolissimo utopismo ritenere che senza costrizione e senza dittatura sia possibile passare dal capitalismo al socialismo. Già da molto tempo e con la maggiore decisione la teoria di Marx ha criticato questa assurdità anarchica e piccolo-borghese. E la Russia del 1917-1918 conferma la teoria di Marx a questo riguardo in modo cosí evidente, tangibile e persuasivo, che solo uomini irrimediabilmente ottusi o testardamente decisi al rifiuto della verità possono ancora sbagliare a questo proposito. O la dittatura di Kornilov (se lo si considera il tipo russo del Cavaignac borghese), o la dittatura del proletariato: per un paese che compie uno sviluppo estremamente rapido segnato da svolte eccezionalmente brusche, in preda al piú tremendo sfacelo creato dalla piú crudele delle guerre, *non si può nemmeno parlare* di un'altra via d'uscita. Tutte le soluzioni intermedie sono un tentativo della borghesia di ingannare il popolo, della borghesia che non può dire la verità, non può dire di aver bisogno di un Kornilov, oppure ottusa escogitazione di democratici piccolo-borghesi, dei Cernov, Tsereteli e Martov, con le loro chiacchiere sull'unità della democrazia, sulla dittatura della democrazia, sul fronte comune della democrazia e altre sciocchezze simili. Chi non ha imparato nemmeno da tutto il corso della rivoluzione russa del 1917-1918 che le soluzioni intermedie non sono possibili, è un uomo da non prendere in alcuna considerazione.

D'altro canto non è difficile convincersi che in ogni periodo di transizione dal capitalismo al socialismo la dittatura è necessaria per due ragioni principali o in due principali direzioni. In primo luogo, non si può vincere e sradicare il capitalismo senza schiacciare implacabilmente la resistenza degli sfruttatori, che non possono essere privati di colpo delle loro ricchezze, dei loro vantaggi nel campo dell'organizzazione e del sapere, e quindi, per un periodo abbastanza lungo, tenteranno inevitabilmente di rovesciare l'odiato potere dei poveri. In secondo luogo, ogni grande rivoluzione, e in particolare la rivoluzione socialista, anche se non ci fosse una guerra esterna, è inconcepibile senza una guerra interna, cioè una guerra civile, che significa uno sfacelo ancora maggiore della guerra esterna, che significa migliaia e milioni di casi di esitazione e di passaggio dall'uno all'altro campo, che significa uno stato di estrema incertezza, di squilibrio, di caos. Ed è naturale che in una rivoluzione cosí profonda tutti gli elementi di disgregazione della vecchia società, inevitabilmente assai numerosi e collegati soprattutto con la piccola borghesia (giacché questa è la piú colpita e rovinata da ogni guerra e da ogni crisi), non possono « non manifestarsi ». E questi elementi disgregatori *non possono* « manifestarsi » altrimenti che moltiplicando i delitti, gli atti di teppismo, la corruzione, la speculazione e altre malefatte di ogni genere. Per far fronte a tutto questo ci vuole tempo e *ci vuole un pugno di ferro.*

Nella storia non c'è stata mai una grande rivoluzione in cui il popolo non l'abbia sentito istintivamente e non abbia mostrato salutare fermezza fucilando i ladri sul posto. Il guaio delle precedenti rivoluzioni è stato che l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, che sosteneva il loro stato di tensione e dava loro la forza di reprimere senza pietà gli elementi disgregatori, non durava a lungo. La causa sociale, cioè di classe, di questa instabilità dell'entusiasmo rivoluzionario delle masse, era la debolezza del proletariato, l'*unico* e il *solo* che sia in grado (se è abbastanza numeroso, cosciente e disciplinato) di raccogliere intorno a sé la *maggioranza* dei lavoratori e degli sfruttati (la maggioranza dei poveri, per parlare in modo piú semplice e popolare) e di conservare il potere abbastanza a lungo per reprimere definitivamente sia tutti gli sfruttatori che tutti gli elementi di disgregazione.

Questa esperienza storica di tutte le rivoluzioni, questa lezione economica e politica derivante dalla storia universale, fu riassunta da Marx nella formula breve, netta, precisa e chiara: dittatura del proletariato. E che la rivoluzione russa si sia accinta in modo giusto all'attuazione di questo compito d'importanza storica universale, *è dimostrato* dalla marcia trionfale che l'organizzazione sovietica ha compiuto tra tutti i popoli e le nazionalità della Russia. Giacché il potere sovietico non è altro che la forma organizzativa della dittatura del proletariato, della dittatura della classe piú avanzata, che eleva a una nuova forma di democrazia, alla partecipazione autonoma al governo dello Stato decine e decine di milioni di lavoratori e di sfruttati, i quali imparano per propria esperienza a vedere nell'avanguardia disciplinata e cosciente del proletariato la loro guida piú sicura.

Ma dittatura è una grande parola. E le grandi parole non possono essere gettate al vento. La dittatura è un potere ferreo, rapido e audace in senso rivoluzionario, implacabile nella repressione sia degli sfruttatori che dei criminali. Il nostro potere invece è eccessivamente mite, addirittura piú simile alla gelatina che al ferro. Non bisogna dimenticare nemmeno un istante che gli elementi borghesi e piccolo-borghesi combattono contro il potere sovietico in due modi: da un lato, agendo dall'esterno, con i metodi dei Savinkov, dei Gots, dei Ghegheckori, dei Kornilov, con complotti e rivolte e con la loro sudicia espressione « ideologica »: i fiumi di menzogne e di calunnie che appaiono sulla stampa dei cadetti, dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi; dall'altro lato, questo elemento agisce dall'interno, sfruttando ogni elemento di disgregazione, ogni debolezza per corrompere, per aggravare l'indisciplina, l'abbandono, il caos. Quanto piú ci avviciniamo alla totale repressione armata della borghesia, tanto piú pericoloso diviene per noi l'elemento anarchico piccolo-borghese. E la lotta contro questo elemento non va condotta soltanto con la propaganda e l'agitazione, soltanto organizzando l'emulazione, soltanto con la selezione degli organizzatori: la lotta va condotta anche con la costrizione.

A mano a mano che il compito fondamentale del potere diventerà non piú la repressione di carattere militare, ma l'amministrazione, la tipica manifestazione della repressione e della coercizione non sarà piú la fucilazione sul posto, ma il processo in tribunale. Anche da questo punto di vista, dopo il 25 ottobre 1917 le masse hanno imboccato la strada giusta e hanno dimostrato la vitalità della rivoluzione cominciando a organizzare i loro tribunali operai e contadini ancora prima che qualunque decreto sancisse lo scioglimento dell'apparato giudiziario burocratico-borghese. Ma i nostri tribunali rivoluzionari e popolari sono eccessivamente, incredibilmente deboli. Si sente che non è stata ancora definitivamente battuta la concezione, lasciataci in eredità dal giogo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, che il popolo ha del tribunale come qualcosa di burocraticamente estraneo. Non c'è sufficiente coscienza del fatto che il tribunale è un organo destinato a far partecipare appunto tutti i poveri alla direzione dello Stato (giacché l'attività giudiziaria è una delle funzioni dell'amministrazione dello Stato), che il tribunale è l'*organo del potere* del proletariato e dei contadini poveri, che il tribunale è uno strumento di *educazione alla disciplina*. Non c'è abbastanza coscienza del fatto, cosí semplice ed evidente, che se i mali principali della Russia sono la fame e la disoccupazione, nessuno slancio potrà vincere questa calamità, ma solo un'organizzazione e una disciplina generale di tutto il popolo, che consentirà di aumentare la produzione del pane per gli uomini e del pane per l'industria (il combustibile), di trasportarlo in tempo utile e di distribuirlo in modo giusto; che perciò *chiunque* trasgredisce la disciplina del lavoro in qualsiasi azienda, in qualsiasi officina, in qualsiasi impresa è colpevole delle sofferenze causate dalla carestia e dalla disoccupazione; e che i colpevoli debbono essere scoperti, trascinati davanti al tribunale e puniti senza pietà. L'elemento piccolo-borghese, contro il quale dobbiamo ora condurre la lotta piú perseverante, si rivela appunto nella scarsa coscienza del nesso economico e politico esistente tra la carestia e la disoccupazione, da un lato, e la negligenza di tutti e di ciascuno nel campo della organizzazione della disciplina, dall'altro, nell'ostinata concezione *piccolo-borghese*: riempiamo il sacco il piú possibile, e poi avvenga quel che avvenga!

Nel settore delle ferrovie, che forse incarnano nel modo piú evidente i nessi economici dell'organismo creato dal grande capitale, questa lotta dell'elemento della negligenza piccolo-borghese contro lo spirito di organizzazione del proletario si manifesta con particolare evidenza. L'elemento « amministrativo » fornisce sabotatori e concussionari in grande abbondanza; l'elemento proletario nella sua parte migliore lotta per la disciplina; ma nell'uno e nell'altro elemento, naturalmente, vi sono molti esitanti, « deboli », incapaci di resistere alla « tentazione » delle speculazioni, delle bustarelle, del lucro personale, ottenuto a danno di tutto l'apparato, dal buon funzionamento del quale dipende la vittoria sulla fame e la disoccupazione.

Caratteristica è la lotta che si è accesa su questo terreno intorno all'ultimo decreto sull'amministrazione delle ferrovie, decreto che conferisce pieni poteri dittatoriali (o « poteri illimitati ») a singoli dirigenti [109]. I rappresentanti coscienti (ma per lo piú, probabilmente, incoscienti) della negligenza piccolo-borghese hanno voluto vedere nel conferimento di poteri « illimitati » (cioè dittatoriali) a singole persone una deroga dal principio della collegialità, dalla democraticità e dai princípi del potere sovietico. Tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra si è sviluppata qua e là un'agitazione contro il decreto sui poteri dittatoriali veramente teppistica, che faceva cioè appello ai peggiori istinti e alla tendenza piccolo-proprietaria di « riempire il sacco ». La questione ha assunto veramente una enorme importanza: in primo luogo, in linea di principio la designazione di singole persone investite di poteri illimitati, dittatoriali, è o no compatibile con i princípi fondamentali del potere sovietico; in secondo luogo, quale rapporto esiste tra questo caso, se volete questo precedente, e i compiti specifici del potere in questa situazione concreta. Su ambedue le questioni bisogna soffermarsi con la massima attenzione.

Che la dittatura di singoli individui sia stata assai spesso, nella storia dei movimento rivoluzionari, espressione, veicolo, strumento della dittatura delle classi rivoluzionarie, lo dimostra l'inconfutabile esperienza della storia. Che la democrazia borghese sia stata compatibile con la dittatura di singoli è fuor di dubbio. Ma su questo punto i denigratori borghesi del potere sovietico, nonché i loro tirapiedi piccolo-borghesi, dimostrano sempre una grande destrezza: da una parte dichiarano che il potere sovietico è semplicemente qualcosa di assurdo, di anarchico, di selvaggio, eludendo accuratamente tutti i nostri paralleli storici e tutte le nostre dimostrazioni teoriche che provano come i soviet costituiscano la forma superiore di democrazia, anzi di piú, l'inizio della *forma socialista* della democrazia; dall'altra parte invece essi esigono da noi una forma di democrazia piú alta di quella borghese e dicono: con la vostra democrazia sovietica, bolscevica (cioè non borghese, *ma socialista*), la dittatura personale è assolutamente incompatibile.

Sono ragionamenti che non stanno in piedi. Se non siamo anarchici, dobbiamo ammettere la necessità di uno Stato, *cioè della coercizione* per il passaggio dal capitalismo al socialismo. La forma della coercizione è determinata dal grado di sviluppo della classe rivoluzionaria, e poi da particolari circostanze, come, ad esempio, l'eredità di una guerra lunga e reazionaria, infine dalle forme di resistenza della borghesia e della piccola borghesia. Perciò *non* vi è decisamente nessuna contraddizione di principio tra la democrazia sovietica (*cioè* socialista) e l'impiego del potere dittatoriale di singoli individui. La differenza tra la dittatura proletaria e la dittatura borghese è che la prima dirige i suoi colpi contro la minoranza sfruttatrice nell'interesse della maggioranza sfruttata, e poi che essa è realizzata — *anche attraverso i singoli individui* — non solo dalle masse lavoratrici e sfruttate, ma anche da organizzazioni costituite in modo tale da risvegliare queste masse e portarle all'altezza dell'azione storicamente creativa (le organizzazioni sovietiche appartengono a questo tipo di organizzazioni).

Sulla seconda questione, cioè sull'importanza di un potere dittatoriale personale dal punto di vista dei compiti specifici del momento, bisogna dire che qualsiasi grande industria meccanica — cioè appunto la fonte materiale, produttiva e il fondamento del socialismo — esige un'assoluta e rigorosissima *unità* di volontà, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di uomini. Tecnicamente. economicamente, storicamente questa necessità è evidente, e tutti coloro che pensano al socialismo l'hanno sempre riconosciuta come una sua condizione. Ma come può essere assicurata la piú rigorosa unità di volontà? Con la sottomissione della volontà di migliaia di persone alla volontà di uno solo.

Se i partecipanti al lavoro comune danno prova di una coscienza e di uno spirito di disciplina ideali, questa sottomissione può ricordare piú che altro la direzione delicata di un direttore d'orchestra. Se non c'è questa disciplina e questa coscienza ideale, può assumere le dure forme della dittatura. Ma, in un modo o nell'altro, la *sottomissione senza riserve* ad un'unica volontà è assolutamente necessaria per il successo dei processi di lavoro organizzato sul modello della grande industria meccanica. Per le ferrovie essa è due volte, tre volte necessaria. Ed è appunto questo passaggio da un compito politico all'altro, *esteriormente* del tutto diverso, che costituisce tutta l'originalità del momento attuale. La rivoluzione ha appena spezzato le piú antiche, solide e pesanti catene a cui le masse erano state assoggettate dal regime del bastone. Questo accadeva ieri. Ma oggi la rivoluzione stessa, e proprio nell'interesse del suo sviluppo e del suo consolidamento, nell'interesse del socialismo, esige la *sottomissione senza riserve* delle masse *alla volontà unica* di chi dirige il processo lavorativo. È chiaro che un tale passaggio non è pensabile avvenga di colpo. È chiaro che esso è realizzabile solo a prezzo di fortissimi urti, scosse, ritorni all'antico, di una enorme tensione di energie da parte dell'avanguardia proletaria che guida il popolo verso la creazione del nuovo. A questo non pensano coloro che cadono in preda all'isterismo filisteo della *Novaia Gizn* o del *Vperiod*, del *Dielo Naroda* o del *Nasc Viekh*.

Prendete la mentalità del rappresentante medio, di base, della massa lavoratrice sfruttata, e confrontatela con le condizioni materiali, obiettive della sua vita sociale. Prima della Rivoluzione d'ottobre egli *non* aveva ancora visto nella realtà che le classi possidenti, sfruttatrici, sacrificassero qualcosa di effettivamente serio per loro, agissero in suo favore. Egli non aveva *ancora* visto che gli dessero la terra piú volte promessa e la libertà, che gli dessero la pace, che rinunciassero agli interessi della « posizione di grande potenza » e ai trattati segreti da grande potenza, che rinunciassero al capitale e ai profitti. Questo l'ha visto solo *dopo* il 25 ottobre 1917, allorché ha preso tutto questo da sé con la forza, e con la forza ha poi dovuto difenderlo dai Kerenski, dai Gotz, dai Ghegheckori, dai Dutov, dai Kornilov. Si capisce che per un certo tempo tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri e le sue forze sono stati tesi esclusivamente a uno scopo: tirare il fiato, raddrizzare la schiena, guardarsi intorno, afferrare i beni piú vicini della vita, che ora gli era possibile prendere e che gli sfruttatori ora abbattuti non gli avevano mai concesso. Si capisce che un certo tempo è necessario affinché il rappresentante medio della massa non solo veda con i propri occhi e si convinca, ma senta altresí che non si può semplicemente « prendere », afferrare, strappare, che ciò aggrava lo sfacelo, porta alla rovina, al ritorno dei Kornilov. Il mutamento nelle condizioni di vita (e quindi, anche nella mentalità) della grande massa lavoratrice comincia appena. E tutto il nostro compito, il compito del partito comunista (bolscevico), che è l'espressione cosciente delle aspirazioni degli sfruttati all'emancipazione, è di rendersi conto di questo mutamento, di comprenderne la necessità, di mettersi alla testa delle masse esauste e che cercano stancamente una via d'uscita, di condurle sulla giusta via, sulla via della disciplina nel lavoro, sulla via che permetta di conciliare il compito di discutere nelle riunioni *sulle* condizioni di lavoro con il compito di obbedire senza riserve alla volontà del dirigente, del dittatore sovietico, *durante* il lavoro.

I borghesi, i menscevichi, gli uomini della *Novaia Gizn*, che vedono solo il caos, la confusione, le esplosioni di egoismo piccolo-proprietario ridono della « mania delle riunioni » e ancor piú spesso se ne fanno malignamente beffe. Ma senza le riunioni la massa degli oppressi non potrebbe mai passare dalla disciplina imposta dagli sfruttatori alla disciplina cosciente e volontaria. Discutere nelle riunioni, questo è appunto la vera democrazia dei lavoratori, il loro modo di raddrizzare la schiena, di risvegliarsi a una nuova vita e che fa fare loro i primi passi su un terreno che essi stessi hanno ripulito dai rettili (sfruttatori, imperialisti, proprietari fondiari, capitalisti) ma che vogliono imparare a organizzare da soli a loro modo, per se stessi, in base ai princípi del loro potere *sovietico* e non di un potere estraneo, aristocratico, borghese. Occorreva appunto la vittoria dell'Ottobre che i lavoratori hanno riportato sugli sfruttatori, occorreva un'intera fase storica in cui i lavoratori cominciassero a discutere essi stessi le nuove condizioni di vita e i nuovi compiti, perché diventasse possibile un passaggio durevole a forme superiori di disciplina nel lavoro, a una cosciente assimilazione della necessità della dittatura del proletariato, alla sottomissione senza riserve alle disposizioni impartite dai singoli rappresentanti del potere sovietico durante il lavoro.

Questo passaggio è cominciato ora.

Noi abbiamo realizzato con successo il primo compito della rivoluzione, abbiamo visto le masse lavoratrici creare in se stesse la condizione fondamentale del suo successo, e cioè l'unione degli sforzi contro gli sfruttatori per rovesciarli. Tappe come l'ottobre 1905, il febbraio e l'ottobre del 1917, hanno un'importanza storica universale.

Noi abbiamo realizzato con successo il secondo compito della rivoluzione: risvegliare e sollevare proprio quegli strati sociali « inferiori », che gli sfruttatori avevano spinto in basso, e che solo dopo il 25 ottobre 1917 hanno avuto piena libertà di rovesciare gli sfruttatori e di cominciare a guardarsi intorno ed a organizzarsi a modo loro. Le riunioni proprio della massa dei lavoratori piú oppressa e calpestata, e meno preparata, il suo passaggio dalla parte dei bolscevichi, la creazione da parte sua della propria organizzazione sovietica in ogni dove: ecco la seconda grande tappa della rivoluzione.

Incomincia la terza tappa. Dobbiamo consolidare ciò che noi stessi abbiamo conquistato, che noi stessi abbiamo decretato, legiferato, discusso, tracciato; dobbiamo consolidarlo nelle forme stabili di una *quotidiana disciplina del lavoro*. È il compito piú difficile, ma anche piú fecondo, giacché solo quando saremo riusciti ad adempierlo potremo avere degli ordinamenti socialisti. Bisogna imparare a unire insieme lo spirito democratico impetuoso, violento come la piena primaverile che trabocca da tutte le rive, amante delle discussioni e delle riunioni, che è proprio delle masse lavoratrici, con una disciplina *ferrea* durante il lavoro, con la *sottomissione senza riserve* alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico, durante il lavoro.

Questo non l'abbiamo ancora imparato.

Ma lo impareremo.

Ieri la restaurazione dello sfruttamento borghese ci ha minacciato nella persona dei Kornilov, dei Gots, dei Dutov, dei Ghegheckori, dei Bogaievski. Noi li abbiamo vinti. Questa restaurazione, la stessa restaurazione, ci minaccia oggi in altra forma, nella forma dell'elemento piccolo-borghese della negligenza e dell'anarchismo, nell'elemento piccolo-proprietario che dice: « non è cosa che mi riguardi »; nella forma di piccoli ma numerosi attacchi e colpi quotidiani che questo elemento porta allo spirito di disciplina proletaria. Dobbiamo vincere questo elemento di anarchia piccolo-borghese, e, lo vinceremo.

Lo sviluppo dell'organizzazione sovietica

Il carattere socialista della democrazia sovietica — cioè *proletaria*, nella sua applicazione concreta, attuale — consiste in primo luogo nel fatto che gli elettori sono le masse lavoratrici sfruttate, e che la borghesia è esclusa; in secondo luogo tutte le formalità burocratiche e le limitazioni elettorali sono cessate, le masse stesse fissano il sistema e i termini delle elezioni e hanno piena libertà di revocare gli eletti; in terzo luogo si crea la migliore organizzazione di massa dell'avanguardia dei lavoratori, cioè del proletariato della grande industria, che permette a questo ultimo di dirigere le piú larghe masse degli sfruttati, di farle partecipare a una vita politica autonoma, di educarle politicamente sulla base della loro stessa esperienza; cosí per la prima volta ci si accinge a far sí che realmente *tutta* la popolazione impari a governare e comincia a governare.

Queste sono le caratteristiche principali che distinguono la forma di democrazia che ha trovato applicazione in Russia, e che è il piú alto *tipo* di democrazia, il quale segna la rottura con la deformazione borghese della democrazia e il passaggio alla democrazia socialista, e a condizioni che permettono allo Stato di cominciare ad estinguersi.

Va da sé che l'elemento della disorganizzazione piccolo-borghese (che in *ogni* rivoluzione proletaria si manifesterà *inevitabilmente* in maggiore o minor misura, e che nella nostra rivoluzione, a causa del carattere piccolo-borghese del paese, della sua arretratezza e delle conseguenze della guerra reazionaria, si manifesta con particolare energia) non può non lasciare la sua impronta anche sui soviet.

Dobbiamo lavorare senza soste a sviluppare l'organizzazione dei soviet e del potere sovietico. Vi è una tendenza piccolo-borghese a trasformare i membri dei soviet in « parlamentari » o, d'altra parte, in burocrati. Bisogna combattere questa tendenza, facendo partecipare praticamente all'amministrazione *tutti* i membri dei soviet. In molte località le sezioni dei soviet si trasformano in organi che a poco a poco si fondono con i commissariati. Il nostro scopo è di far partecipare praticamente *tutti i poveri* all'amministrazione dello Stato, e tutti i passi compiuti per attuare questo obiettivo — e quanto piú vari saranno, meglio sarà — devono essere accuratamente registrati, studiati, classificati, verificati sulla base di una piú ampia esperienza, trasformati in leggi. Il nostro scopo è di far sí che *ogni* lavoratore, dopo aver terminato le « lezioni » delle otto ore di lavoro produttivo, adempia *gratuitamente* le funzioni statali: il passaggio a tutto questo è particolarmente difficile, ma solo in esso è la garanzia del definitivo consolidamento del socialismo. La novità e la difficoltà del cambiamento provoca, naturalmente, una gran quantità di passi compiuti, per cosí dire, a tentoni, una gran quantità di errori, di esitazioni, senza di che non vi può essere nessun deciso movimento in avanti. Tutta l'originalità della situazione che attraversiamo consiste, dal punto di vista di molti che vogliono essere considerati socialisti, nel fatto che la gente si è abituata a contrapporre astrattamente il socialismo al capitalismo, e tra questo e quello mettono acutamente la parola « salto » (alcuni, ricordando singoli brani letti in Engels, con acume ancora maggiore aggiungevano: « il salto dal regno della necessità al regno della libertà » [110]). Ma la maggior parte di questi cosiddetti socialisti, che il socialismo « lo hanno letto nei libri », ma non hanno mai penetrato seriamente i suoi problemi, non sono riusciti a comprendere che per « salto » i maestri del socialismo intendevano una svolta costituita da rivolgimenti della storia mondiale e che salti di questo genere abbracciano periodi di dieci anni e anche piú. Naturalmente, la famosa « intellettualità » fornisce in questi periodi un gran numero di prediche: una piange l'Assemblea costituente, l'altra la disciplina borghese, la terza l'ordine capitalistico, la quarta il grande proprietario fondiario bene educato, la quinta la posizione di grande potenza imperialistica, e cosí via.

La cosa veramente interessante nell'epoca dei grandi salti è che l'abbondanza di rovine del passato, che a volte si ammassano piú rapidamente di quanto non appaiono i germi (non sempre visibili immediatamente) del nuovo, esige che si sappia individuare l'essenziale nella linea o nella catena dello sviluppo. Vi sono momenti storici in cui per il successo della rivoluzione la cosa piú importante di tutte è accumulare piú rovine possibili, cioè far saltare in aria il maggior numero possibile di vecchie istituzioni; vi sono momenti in cui si è fatto saltare abbastanza e sopravviene il lavoro « prosaico » (« noioso » per il rivoluzionario piccolo-borghese) di ripulire il terreno dalle rovine; vi sono momenti in cui la cosa piú importante è curare con sollecitudine i germi del nuovo che crescono tra le rovine in un terreno che ancora è stato solo in minima parte ripulito dalle macerie.

Non basta essere rivoluzionario e fautore del socialismo o comunista in generale. Bisogna saper trovare in ogni particolare momento il particolare anello della catena a cui bisogna aggrapparsi con tutte le forze, per reggere tutta la catena e preparare un sicuro passaggio all'anello successivo; e l'ordine degli anelli, la loro forma, il loro concatenarsi, i tratti che li distinguono l'uno dall'altro nella catena storica degli avvenimenti, non sono cosí semplici né cosí grossolani come in una comune catena forgiata da un fabbro.

La lotta contro la deformazione burocratica dell'organizzazione sovietica è garantita dalla solidità dei legami che uniscono i soviet al « popolo », cioè ai lavoratori e agli sfruttati, dalla duttilità e dalla elasticità di questi legami. I parlamenti borghesi, anche della migliore repubblica capitalistica che esista al mondo per livello democratico, non sono mai considerati dai poveri come « loro » istituzioni. I soviet invece, per le masse degli operai e dei contadini, sono una cosa « loro » non estranea. I « socialdemocratici » contemporanei, del tipo di Scheidemann o, il che è quasi lo stesso, di Martov, provano ripugnanza per i poveri, e si sentono attratti dal rispettabile parlamento borghese o dall'Assemblea costituente, come Turgheniev sessant'anni fa si sentiva attratto dalla moderata costituzione monarchica e nobile, perché gli ripugnava la democraticità contadina di Dobroliubov e Cerniscevski.

È appunto questo stretto legame dei soviet con il « popolo » lavoratore che crea le forme particolari di revoca e di altro controllo dal basso che ora debbono essere sviluppate con particolare slancio. Per esempio, i consigli dell'istruzione pubblica, in quanto sono conferenze periodiche di elettori sovietici e di loro delegati per discutere e controllare l'attività delle autorità sovietiche in questo campo, meritano piena simpatia e appoggio. Non v'è nulla di piú sciocco che trasformare i soviet in qualcosa di statico e di chiuso in se stesso. Quanto piú decisamente noi dobbiamo essere oggi per un potere implacabilmente fermo, per la dittatura dei singoli in determinati *processi di lavoro*, in determinati momenti dell'esercizio di funzioni *puramente esecutive*, tanto piú vari debbono essere i metodi e le forme di controllo dal basso, per paralizzare ogni ombra di possibile deformazione del potere sovietico, per estirpare ripetutamente e instancabilmente la cattiva erba del burocratismo.

Conclusione

Situazione straordinariamente dura, difficile e pericolosa dal punto di vista internazionale; necessità di manovrare e di ritirarsi; periodo di attesa di nuove esplosioni rivoluzionarie, che maturano in Occidente con tormentosa lentezza; all'interno del paese un periodo di lenta edificazione e di implacabile « giro di vite », una lotta lunga e tenace della severa disciplina proletaria contro il minaccioso elemento di negligenza e di anarchismo piccolo-borghese: ecco in breve i tratti distintivi della particolare fase della rivoluzione socialista che noi attraversiamo. Questo è l'anello della catena degli avvenimenti storici, a cui dobbiamo ora afferrarci con tutte le nostre forze, per dimostrarci all'altezza del compito, fino a quando passeremo all'anello seguente, che ci attrae con particolare splendore, con lo splendore delle vittorie della rivoluzione proletaria internazionale.

Provate a confrontare le parole d'ordine che scaturiscono dalle particolarità della fase attuale: manovrare, ritirarsi, aspettare, costruire lentamente, stringere i freni senza pietà, disciplinare severamente, debellare la negligenza, con il concetto usuale, corrente di « rivoluzionario »... Ci si può forse meravigliare se alcuni « rivoluzionari », nell'udire questo, sono presi da un nobile sdegno e cominciano a « lanciar fulmini » contro di noi accusandoci di dimenticare le tradizioni della Rivoluzione d'ottobre, di avere un atteggiamento troppo conciliante con gli specialisti borghesi, di scendere a compromessi con la borghesia, di avere una mentalità piccolo-borghese, di riformismo, ecc. ecc.

Il guaio di questi rivoluzionari è che anche coloro tra essi che sono animati dalle migliori intenzioni del mondo e che si distinguono per l'assoluta devozione alla causa del socialismo, non riescono a capire lo stato particolare e particolarmente « sgradevole » attraverso il quale deve immancabilmente passare un paese arretrato, rovinato da una guerra reazionaria e disgraziata, un paese che ha cominciato la rivoluzione socialista molto prima dei paesi piú avanzati; non riescono a mantenere il sangue freddo nei momenti difficili di una difficile transizione. È naturale che una opposizione « ufficiale » di *questo* genere contrapponga al nostro partito il partito dei « socialisti-rivoluzionari di sinistra ». Certo, ci sono e ci saranno eccezioni individuali, tra i tipi di un gruppo e di una classe. Ma i tipi sociali restano. In un paese in cui c'è un'enorme popolazione piccolo-borghese rispetto a quella schiettamente proletaria, la differenza tra il rivoluzionario proletario e il rivoluzionario piccolo-borghese si farà certamente sentire, e di quando in quando anche in modo estremamente acuto. Quest'ultimo ad ogni svolta degli avvenimenti esita e tentenna, passa dall'ardente spirito rivoluzionario del marzo 1917 all'apoteosi della « coalizione » in maggio, all'odio contro i bolscevichi (o alla deprecazione del loro « avventurismo »), al distacco da essi, dettato dalla paura alla fine di ottobre, all'appoggio loro accordato in dicembre; infine, nel marzo e aprile 1918 questi tipi piú che mai arricciano sprezzantemente il naso e dicono: « io non sono di quelli che cantano inni al lavoro "organico", al praticismo e alla gradualità ».

L'origine sociale di tipi siffatti è il piccolo proprietario reso furioso dagli orrori della guerra, dall'improvvisa rovina, dalle inaudite sofferenze arrecate dalla carestia e dallo sfacelo, che si dibatte istericamente, cercando una via d'uscita e di salvezza, oscillando tra la fiducia e l'appoggio al proletariato da una parte, e gli accessi di disperazione dall'altra. Bisogna capire bene e fissarsi bene in mente che su questa base sociale non si può costruire nessun socialismo. Chi può dirigere le masse lavoratrici sfruttate è solo una classe che marci senza esitazioni per la sua strada, che non si abbatta e non cada in preda alla disperazione nei punti di passaggio piú difficili, duri e pericolosi. Non è di slanci isterici che abbiamo bisogno, ma dei passi misurati dei ferrei battaglioni del proletariato.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA[111]

29 aprile 1918

Pubblicato per la prima volta nel volume
Verbali delle sedute del CEC di tutta la Russia.
4ª legislatura. Resoconto stenografico, Mosca, 1920.

1

RAPPORTO SUI COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO

Compagni, per quanto riguarda il rapporto, debbo oggi porre la questione in modo alquanto insolito. Il fatto è che il vero rapporto è nel mio articolo sui compiti immediati del potere sovietico [112], che è apparso domenica su due giornali e che mi permetto di supporre sia conosciuto dalla maggioranza dei presenti.

E per questo io riterrei di non aver bisogno ora di ripetere qui ciò che è detto nel rapporto, e di potermi limitare soltanto ad alcune aggiunte e chiarificazioni. Ritengo che la forma piú adatta per tali chiarificazioni sia ora la polemica, perché la questione da me affrontata in queste tesi sui compiti immediati non è altro che lo sviluppo della risoluzione già approvata dal Congresso straordinario di tutta la Russia tenutosi a Mosca il 15 marzo [113], risoluzione che non si limitava a trattare la questione allora attuale della pace, ma indicava anche il compito principale del momento, il compito dell'organizzazione, della autodisciplina, della lotta contro la disorganizzazione.

Appunto su questo terreno, mi sembra, si sono delineate negli ultimi tempi abbastanza nettamente le nostre correnti politiche, ovvero le principali tra le nostre correnti politiche; e perciò in forma polemica, io penso, si può ribadire nel modo piú evidente ciò che mi sono sforzato di esporre in forma positiva nell'articolo sui compiti immediati.

Compagni, se voi esaminate le correnti politiche della Russia contemporanea, dovrete porvi innanzitutto l'obiettivo — anche qui, come sempre, per evitare ogni errore di giudizio — di cercar di prendere in considerazione tutte le tendenze politiche messe insieme, poiché solo cosí, solo a questa condizione, potremmo premunirci contro gli errori causati da una scelta di esempi singoli presi a sé. È chiaro, di esempi se ne possono trovare quanti se ne vuole per confermare qualunque tesi. Ma non è in questo il problema. Noi possiamo cercare di chiarire il nesso tra le sorti delle correnti politiche del paese, prese nel loro insieme, e le sorti degli interessi di classe che si manifestano sempre in vaste, serie e importanti correnti politiche, se consideriamo queste correnti nel loro complesso, nella loro totalità.

Ed ecco che, gettando uno sguardo alle grandi correnti politiche esistenti in Russia, penso non si possa contestare che esse si dividono chiaramente e indiscutibilmente in tre grandi gruppi. Nel primo troviamo tutta la borghesia, integralmente e fortemente unita, come un sol uomo, nella piú decisa, si può dire, piú frenetica « opposizione » al potere dei soviet, naturalmente una opposizione tra virgolette, poiché di fatto qui non abbiamo una lotta a oltranza che attragga in questo momento dalla parte della borghesia tutti i partiti piccolo-borghesi, che furono d'accordo con Kerenski durante la rivoluzione, cioè i menscevichi, gli uomini della *Novaia Gizn* e i socialisti-rivoluzionari di destra, che spesso hanno superato la borghesia per il furore degli attacchi rivolti contro di noi, giacché è noto che il furore degli attacchi e il clamore degli abbaiamenti sono spesso inversamente proporzionali alla forza dell'elemento politico dal quale questi furiosi attacchi provengono. (*Applausi.*)

Tutta la borghesia e tutti i suoi tirapiedi e servi, del tipo Cernov e del tipo Tsereteli, si sono uniti nei furiosi attacchi contro il potere dei soviet. Tutti hanno la nostalgia di quella gradevole prospettiva che i loro amici, coloro che condividevano le loro idee politiche, in Ucraina, hanno cercato di realizzare: concludere una pace che permettesse loro, con l'aiuto delle baionette tedesche e della borghesia patria, di schiacciare l'influenza dei bolscevichi. Tutto ciò è anche troppo noto. Un magnifico esempio di siffatti amici l'abbiamo nella persona di Ckhenkeli nel Caucaso. Tutti lo sanno e lo ricordano bene per averlo letto sui giornali.

È chiaro che il proletariato, quando ha preso il potere e cominciato ad attuare la dittatura dei lavoratori, la dittatura dei poveri contro gli sfruttatori, non può naturalmente trovarsi di fronte ad altro che a questo.

Da un lato, abbiamo un'ala, un fronte, dove regna una completa unità. Se a volte ci vengono a fantasticare di un unico fronte democratico, io, — almeno nei rari momenti in cui mi capita di prendere in mano i giornali borghesi, nei rari casi in cui ho il piacere di leggere giornali come il *Nasc Viek*, il *Dielo Naroda*, ecc., anche solo gettandovi un rapido sguardo, — io penso sempre: che cosa volete ancora per l'unità del fronte democratico?

Tutta questa unità del fronte democratico essi ce l'hanno nel modo piú completo, e noi non possiamo far altro che rallegrarci di questa unità, giacché, nella misura in cui le briciole di questa pubblicistica borghese cadono tra le masse, tutto ciò appare non come unità del fronte democratico, ma unità di attacchi contro i bolscevichi. E questo fronte unico, da Miliukov a Martov, ha meritato il 1° maggio da parte nostra elogi per la magnifica propaganda in favore dei bolscevichi.

Compagni, se prendete l'altro campo, il campo opposto, non vi troverete che il nostro partito, il partito dei comunisti bolscevichi. Gli avvenimenti si sono svolti in modo tale che quelli che sono stati nostri alleati per gran parte del periodo successivo all'Ottobre — i socialisti-rivoluzionari di sinistra — attualmente hanno rinunciato a partecipare formalmente al potere. Il loro ultimo congresso ha fatto rilevare in modo assai evidente gli estremi oscillamenti di questo partito, e ciò si è manifestato ora in modo piú evidente che mai, dato che perfino sulla stampa questo partito esprime la sua assoluta confusione e indecisione.

Se pensassimo di tracciare una linea che indicasse, a partire dal febbraio 1917 — cioè, naturalmente, prima della scissione dei socialisti-rivoluzionari in destri e sinistri, — le posizioni assunte, mese per mese, da questo partito, o dalla parte del proletariato, o dalla parte della borghesia, e se tracciassimo questa linea per la durata di un anno, otterremmo un grafico cosí desolante che, osservandolo, ciascuno direbbe: ma che febbre sorprendente, e sorprendentemente tenace!

In effetti, difficilmente si trova un qualsiasi altro partito nella storia della rivoluzione che abbia avuto, come questo, oscillazioni cosí continue e incessanti.

Ebbene, se prendiamo tutte e tre queste correnti principali e le esaminiamo, ci apparirà chiaro che un tale raggruppamento non è casuale, che esso conferma pienamente ciò che noi, bolscevichi, avevamo detto già nel 1915, quando eravamo ancora all'estero, e cominciarono a giungere le prime notizie, le quali dicevano che la rivoluzione andava maturando in Russia, e che essa era inevitabile; e quando, ci si chiedeva quale sarebbe stata la situazione del partito se gli avvenimenti l'avessero portato al potere prima della fine della guerra, rispondevamo: può darsi che la rivoluzione ottenga una vittoria decisiva dal punto di vista di classe se nei momenti decisivi, nei punti decisivi, gli elementi dirigenti della piccola borghesia penderanno dalla parte del proletariato [114]; è proprio quello ch'è accaduto, alla lettera, cosí si è svolta e si svolge ora la storia della rivoluzione russa. Certo, noi non possiamo trovare in queste oscillazioni degli elementi piccolo-borghesi il minimo motivo di pessimismo, e tanto meno di disperazione. È chiaro che la rivoluzione, in un paese che si è schierato contro la guerra imperialista prima degli altri, in un paese arretrato che gli avvenimenti hanno posto — certo, per poco tempo e, certo, in modo parziale — notevolmente avanti agli altri paesi piú avanzati proprio grazie alla sua arretratezza, questa rivoluzione è inevitabilmente destinata ad attraversare i momenti piú difficili, piú duri e nel prossimo futuro piú penosi; che in tali momento essa possa mantenere intatto il suo fronte e i suoi alleati senza che appaiano elementi esitanti, sarebbe una cosa assolutamente innaturale; significherebbe non tener conto affatto del carattere di classe che ha avuto la rivoluzione, della natura dei partiti e dei raggruppamenti politici.

Ebbene, se noi osserviamo ora il complesso delle correnti politiche esistenti in Russia dal punto di vista dei compiti del momento, dal punto di vista del modo in cui ci si pongono i compiti veramente urgenti, veramente attuali, i compiti dell'organizzazione, della disciplina, dell'inventario e del controllo, vediamo che, nel campo del fronte unico democratico che va da Miliukov a Martov non c'è il minimo tentativo di approfondire ed esaminare questi compiti. Non c'è e non ci può essere, perché in quelle file c'è solo il malvagio desiderio — e quanto piú è malvagio, tanto piú è un onore per noi — di trovare una qualsiasi possibilità, o accenno, o illusione di rovesciare il potere sovietico, e niente piú. E a questo punto certi rappresentanti del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra — nonostante la grande dedizione alla rivoluzione dimostrata da numerosi membri di questo partito, che hanno sempre manifestato una grande iniziativa e una grande energia — hanno mostrato di esitare piú di ogni altro proprio sulla questione dei compiti immediati per quanto riguarda la disciplina proletaria, l'inventario, l'organizzazione e il controllo, cioè di quei compiti che per i socialisti divengono naturali quando si è conquistato il potere, quando gli attacchi militari dei Kerenski e dei Krasnov, prima, e dei Kornilov, Ghegheckori ed Alexeiev, poi, sono stati respinti.

Ora, che siamo arrivati per la prima volta nel cuore della rivoluzione in sviluppo, si tratta di vedere se vincerà la disciplina e l'organizzazione proletaria, o se invece vincerà la forza elementare dei proprietari piccolo-borghesi, che in Russia è particolarmente forte.

Il principale campo di battaglia sul quale i nostri nemici del campo piccolo-borghese ci attaccano è il terreno della politica interna e dell'edificazione economica; la loro arma è quella di minare tutto ciò che il proletariato decreta e si sforza di realizzare per costruire un'economia socialista organizzata. Qui l'elemento piccolo-borghese — l'elemento dei piccoli proprietari e dello sfrenato egoismo — agisce come nemico deciso del proletariato.

E in questa linea descritta dalla piccola-borghesia attraverso tutti gli avvenimenti della rivoluzione noi vediamo che essa si distacca assai bruscamente da noi; è naturale che qui, in questo campo, noi troviamo la principale opposizione ai compiti attuali e immediati nel senso stretto del termine; qui c'è una opposizione di uomini che non rifiutano un accordo di principio con noi, che ci appoggiano sulle questioni essenziali piú che su quelle per le quali ci criticano: un'opposizione che si accompagna a una collaborazione.

Noi non ci meravigliamo se sulle pagine della stampa dei socialisti-rivoluzionari di sinistra troviamo dichiarazioni come quelle che io ho trovato sulla *Znamia Trudà* del 25 aprile. Ecco che cosa vi è scritto: « I bolscevichi di destra sono dei ratificatori » (epiteto orribilmente sprezzante). Che succede se si affibbia loro l'epiteto opposto di guerraioli? Farà un'impressione meno orribile? Ma se ci capita di incontrare tali tendenze anche nel bolscevismo, questo ha un'altro significato. Mi è capitato appunto il 25 aprile di gettare uno sguardo sulle tesi pubblicate da un giornale che voleva definire la nostra posizione politica. Dopo aver letto, ho pensato: non ci sarà mica qui qualcuno del giornale dei comunisti di sinistra, il *Kommunist*, o della loro rivista, tanto si somigliano: ma mi sono dovuto ricredere, perché ho visto poi che erano le tesi di Isuv pubblicate sul *Vperiod*. (*Ilarità, applausi.*)

Ecco, compagni, quando ci vien fatto di osservare fenomeni politici di questo genere, come la solidarietà dello *Znamia Trudà* con una corrente particolare del bolscevismo o con certe tesi mensceviche formulate da quello stesso partito che ha svolto una politica di blocco con Kerenski, da quello stesso partito in seno al quale Tsereteli realizzava l'accordo con la borghesia; quando ci capita di subire attacchi che coincidono esattamente con quelli che ci vengono da parte di un gruppo di comunisti di sinistra e dalla nuova rivista, dobbiamo dire che qui c'è qualcosa che non va. Qui c'è qualcosa che getta luce sul vero significato di questi attacchi; e su questi attacchi vale la pena di richiamare l'attenzione, se non altro perché qui abbiamo la possibilità di valutare i compiti principali del potere sovietico discutendo con gente con cui è interessante discutere perché abbiamo a che fare con la teoria marxista, analizziamo il significato degli avvenimenti della rivoluzione e c'è l'indubbio desiderio di giungere alla verità. Qui il terreno fondamentale di discussione è dato in sostanza dalla dedizione al socialismo e dalla ferma decisione di stare dalla parte del proletariato, contro la borghesia, nonostante tutti gli errori che, secondo queste o quelle persone, tendenze o gruppi, può commettere il proletariato in lotta contro la borghesia.

Se dico che è interessante discutere con loro, intendo, naturalmente, per discussione interessante non la polemica, ma il fatto che la questione tocca una controversia estremamente essenziale, fondamentale della vita contemporanea. Non è a caso che le discussioni convergano appunto in questa direzione. È qui che obiettivamente consiste ora il compito fondamentale, il compito della lotta rivoluzionaria del proletariato, dettata dalle condizioni in cui si trova la Russia e che deve essere adempiuto con tutti i mezzi, nonostante tutta la pletora delle piú diverse tendenze piccolo-borghesi e la necessità per il proletariato di dire a se stesso: su questo punto non bisogna cedere minimamente, poiché è in giuoco il destino della rivoluzione socialista, che ha cominciato col togliere il potere alla borghesia e ha continuato con lo spezzare ogni resistenza della borghesia, giacché esso deve risolvere praticamente i problemi della disciplina, dell'organizzazione, della direzione dei lavoratori con rigorosa efficienza e conoscendo bene gli interessi della grande industria, altrimenti subirà una sconfitta. Qui è la vera, principale difficoltà della rivoluzione socialista. Appunto perciò è cosí interessante, cosí importante, nel senso storico e politico della parola, discutere con i rappresentanti del gruppo dei comunisti di sinistra, nonostante che, se prendiamo le loro tesi e la loro teoria, non vi scorgiamo, ripeto, — ed ora lo dimostrerò, — proprio nient'altro che quelle stesse oscillazioni piccolo-borghesi. I compagni del gruppo dei comunisti di sinistra, qualunque sia il nome che si dànno, mettono l'accento soprattutto sulle loro tesi. Suppongo che le loro idee siano note alla maggioranza dei presenti, perché nei circoli bolscevichi le abbiamo in sostanza discusse a partire dall'inizio di marzo, e anche chi non si interessa alla grande pubblicistica politica non può non averne sentito parlare e non averle discusse in relazione con i dibattiti che si sono svolti all'ultimo congresso dei soviet di tutta la Russia.

Ebbene, noi troviamo anzitutto nelle loro tesi le stesse cose che troviamo in tutto il partito dei socialisti-rivoluzionari, che troviamo anche nel campo della destra, nel campo della borghesia, da Miliukov a Martov, ai quali le difficoltà in cui versa attualmente la Russia appaiono particolarmente gravi, dal punto di vista della perdita della sua posizione di grande potenza, dal punto di vista della sua trasformazione da vecchia nazione, da vecchio Stato oppressore in Stato oppresso, da un punto di vista cioè che costringe ad affrontare, non piú sulla carta, ma nei fatti, la questione se i fardelli imposti dalla marcia verso il socialismo, dalla rivoluzione socialista ormai iniziata debbano essere sopportati, se valga la pena che il paese affronti le situazioni piú penose per quanto riguarda la sua esistenza statale e la sua indipendenza nazionale.

Questo è il punto che divide piú profondamente coloro per i quali la sovranità, l'indipendenza statale, che per tutta la borghesia è il supremo ideale, il suo sancta sanctorum, è un limite invalicabile, infrangere il quale significa negare il socialismo, e coloro i quali affermano che la rivoluzione socialista, nell'epoca in cui gli imperialisti hanno scatenato un furioso massacro per la spartizione del mondo, non può avvenire senza che molte nazioni, considerate prima come oppressive, non subiscano una durissima sconfitta. Ma, per quanto tutto ciò sia duro per l'umanità, i socialisti, i socialisti coscienti affronteranno tutte queste prove.

Su questo terreno, dove è soprattutto inammissibile esitare, i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno soprattutto esitato, ed è appunto su questo terreno che noi vediamo soprattutto esitare i comunisti di sinistra.

Ora, nelle loro tesi che, come sappiamo, hanno discusso con noi il 4 aprile [115] e che hanno pubblicato il 20 aprile, essi ritornano ancora sulla questione della pace.

Essi attribuiscono la massima importanza al giudizio sulla questione della pace e si sforzano di dimostrare che la pace è una manifestazione della mentalità di una massa stanca e declassata.

Quanto siano comiche le loro conclusioni lo si vede quando riportano le loro cifre secondo cui 12 erano contrari e 28 favorevoli alla conclusione della pace [116]. Ma bisognerà forse, se si fanno delle cifre, se si ricorda il voto di un mese e mezzo fa, prendere cifre piú vicine. Se si dà un'importanza politica a questa votazione, non bisognerà forse ricordare il voto del congresso dei soviet di tutta l'Ucraina [117], prima di affermare che il Sud, ancora sano, era contro la pace, mentre il Nord stanco, declassato, industrialmente indebolito sarebbe stato invece per la pace? Non bisognerà forse ricordare il voto della maggioranza del gruppo bolscevico al congresso dei soviet di tutta la Russia, nel quale non si è trovato nemmeno un decimo dei membri che votasse contro la pace? Se si vogliono citare cifre e dar loro un significato politico, bisogna allora prendere il voto politico nel suo complesso, e allora si vedrà subito che i partiti che hanno imparato a memoria certe parole d'ordine, e di queste parole d'ordine si sono fatti un feticcio, erano dalla parte della piccola borghesia, mentre la massa dei lavoratori e degli sfruttati, la massa degli operai, dei soldati e dei contadini, non respingeva la pace. Ed ora che, oltre a criticare questa posizione favorevole alla pace, ci si viene a dire che essa sarebbe stata avanzata da masse stanche e declassate, — mentre noi constatiamo chiaramente che erano proprio degli intellettuali declassati ad essere contro la pace — ora che ci si offre quella valutazione degli avvenimenti che leggo sui giornali, questo ci dimostra che sul problema della conclusione della pace la maggioranza del nostro partito aveva assolutamente ragione, e noi — quando ci dicevano che il gioco non valeva la candela, che tutti gli imperialisti erano ormai uniti contro di noi, che comunque ci avrebbero soffocato, spinto al disonore, ecc. ecc., — noi abbiamo tuttavia concluso la pace. Questa pace sembrava loro non solo vergognosa, ma anche illusoria. Ci dicevano che non avremmo ottenuto una tregua. Quando noi rispondevamo: non si può sapere che piega prenderanno le relazioni internazionali, ma sappiamo che i nostri nemici imperialistici si trovano in rissa tra loro, gli avvenimenti l'hanno confermato, e lo dovette riconoscere il gruppo dei comunisti di sinistra, nostri avversari su alcune questioni ideologiche e di principio, pur restando nel complesso sulle posizioni del comunismo.

Questa sola frase suona pieno riconoscimento della giustezza della nostra tattica e assoluta condanna di quelle esitazioni sul problema della pace che soprattutto separarono da noi una certa ala dei nostri fautori, sia tutta l'ala raggruppata nel partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, sia l'ala che era nel nostro partito, c'è e, si può dire quasi con certezza, ci resterà, e che proprio con le sue esitazioni rivela chiaramente la fonte di questo esitare. Sí, la pace che abbiamo accettato non è affatto stabile, la tregua che abbiamo ottenuto può essere rotta un giorno o l'altro sia da Occidente che da Oriente, non c'è dubbio; la nostra situazione internazionale è cosí critica che dobbiamo tendere tutte le forze per resistere il piú a lungo possibile, finché matura la rivoluzione in Occidente, che matura molto piú lentamente di quello che noi ci aspettavamo e speravamo, ma che indubbiamente matura, che indubbiamente raccoglie e conquista sempre piú materiale infiammabile.

Se noi, come singolo reparto del proletariato mondiale, ci siamo spinti per primi in avanti, non è perché questo reparto sia piú fortemente organizzato. No, esso è peggiore, piú debole, meno organizzato degli altri, ma sarebbe enormemente sciocco e pedantesco ragionare come fanno molti: certo, se avesse cominciato il piú organizzato, seguíto da uno meno organizzato, e poi da un terzo ancora meno organizzato, allora avremmo tutti ben volentieri parteggiato per la rivoluzione socialista. Ma poiché le cose non sono andate come è scritto sui libri, poiché il reparto avanzato, si è visto, non è stato appoggiato dagli altri reparti, la nostra rivoluzione è condannata alla rovina. Invece noi diciamo: no, il nostro compito è quello di trasformare tutta l'organizzazione, il nostro compito, proprio perché siamo soli, è di sostenere la rivoluzione, conservare per essa almeno una fortezza del socialismo, per quanto debole e modesta essa sia, fintanto che maturerà la rivoluzione negli altri paesi, finché non arriveranno gli altri reparti. Ma aspettarsi dalla storia che muova i reparti socialisti dei vari paesi secondo una rigorosa gradualità e programmazione, significa non avere un'idea di che cosa è la rivoluzione, o voler rifiutare, per ottusità, ogni aiuto alla rivoluzione socialista.

Dal momento in cui abbiamo capito e abbiamo dimostrato di avere una solida posizione in Russia ma di non avere forze sufficienti contro l'imperialismo internazionale, il nostro compito è uno solo, la nostra tattica deve essere una tattica di manovra, di attesa e di ritirata. So benissimo che queste parole non possono pretendere di diventare popolari, che se vengono presentate in maniera adeguata e vengono poste in relazione con la parola « coalizione », si apre allora una vastissima possibilità per i confronti piú pungenti, per i rimproveri di ogni genere e per ogni tipo di sarcasmo; ma, per quanto i nostri avversari — i borghesi — da destra, e i nostri amici di ieri, da sinistra — i socialisti-rivoluzionari di sinistra — e i nostri, penso, amici di ieri, di oggi e di domani, i comunisti di sinistra, abbiano diretto su di questo gli strali della loro ironia e per quante prove abbiano dato delle loro esitazioni piccolo-borghesi, non possono confutare i fatti. Gli avvenimenti ci hanno dato ragione, noi abbiamo ottenuto una tregua solo perché in Occidente continua il massacro imperialistico, e in estremo oriente la rivalità imperialistica si accende sempre di piú: solo cosí si spiega l'esistenza della repubblica sovietica, che per ora è un tenuissimo giunco al quale ci teniamo aggrappati in questo momento politico. Certo non sarà un pezzo di carta, non sarà un trattato di pace a difenderci, né il fatto che noi non vogliamo combattere contro il Giappone — anche se questo saccheggia il nostro territorio senza curarsi di nessun trattato o formalità; — non ci difenderà, certo, un trattato di carta o lo « stato di pace », ci difenderà la rissa tra gli imperialisti, che continua, e la nostra fermezza, se sapremo vedere le cose dal punto di vista della rivoluzione internazionale, se non avremo dimenticato la fondamentale lezione marxista, cosí chiaramente confermata dalla rivoluzione russa: bisogna tener conto delle forze che si contano a decine di milioni; forze inferiori in politica non contano, la politica le scarta come grandezze insignificanti; se noi consideriamo sotto questo aspetto la rivoluzione internazionale, la cosa è chiarissima: un paese arretrato può facilmente cominciarla perché il suo avversario è marcio, perché la sua borghesia è disorganizzata, ma per continuarla, gli ci vuole mille volte piú circospezione, prudenza e fermezza. Nell'Europa occidentale le cose saranno diverse, là è infinitamente piú difficile cominciare, ma, infinitamente piú facile continuare. Né può essere altrimenti, perché là l'organizzazione e la compattezza del proletariato è infinitamente maggiore. Ma finché siamo soli, noi, calcolando le nostre forze, dobbiamo dirci: abbiamo un'unica possibilità, finché non sarà scoppiata la rivoluzione europea, che ci libererà da tutte le angustie, una sola possibilità, ed è che continui la lotta tra i giganti imperialisti internazionali; questa possibilità noi l'abbiamo calcolata giustamente, l'abbiamo sfruttata per qualche settimana, ma può svanire domani. Da ciò la conclusione: continuare nella nostra politica estera quello che abbiamo cominciato a fare da marzo, il che si può formulare con queste parole: manovrare, ritirarsi, attendere. Quando in questo *Kommunist* di sinistra si incontrano le parole « politica estera attiva », quando l'espressione: difesa della patria socialista viene messa tra virgolette, che dovrebbero essere ironiche, allora mi dico: questa gente non ha capito proprio nulla della situazione in cui si trova il proletariato occidentale. Anche se si fanno chiamare comunisti di sinistra, essi pencolano tuttavia verso le idee della piccola-borghesia oscillante, che vede nella rivoluzione qualcosa che assicuri un ordine fatto a propria misura. I rapporti internazionali ci dicono nel modo piú chiaro: il russo che pensasse, con le sole forze russe, di porsi il compito di rovesciare l'imperialismo internazionale, sarebbe un uomo uscito di senno. E fino a che la rivoluzione non matura in Occidente, anche se matura ora piú rapidamente di ieri, il nostro compito non può essere che questo: noi che siamo il reparto che si trova piú avanti, nonostante la nostra debolezza, dobbiamo fare di tutto, sfruttare ogni occasione per mantenerci nelle posizioni conquistate. Tutte le altre considerazioni debbono essere subordinate al principio di sfruttare al massimo ogni possibilità per rinviare di alcune settimane il momento in cui l'imperialismo internazionale si coalizzerà contro di noi; se agiremo cosí, seguiremo una via che sarà approvata da tutti gli operai coscienti dei paesi europei, giacché essi sanno ciò che noi abbiamo imparato solo dopo il 1905, — ma che in Francia e in Inghilterra hanno imparato da secoli, — e cioè che la rivoluzione cresce lentamente in una società libera dove la borghesia è unificata, sanno che a tali forze bisognerà contrapporre un centro di agitazione che faccia la propaganda nel vero senso della parola. Fino a quando non avremo al nostro fianco il proletariato tedesco, francese, inglese insorto, fino ad allora, per quanto ciò possa rattristarci, per quanto ciò possa essere contrario alle tradizioni rivoluzionarie, la tattica è una ed una sola: attendere, manovrare e ritirarsi.

Quando si dice che non abbiamo una politica estera, internazionale, io rispondo: ogni altra politica finisce con l'avere, consapevolmente o inconsapevolmente, una funzione di provocazione e col fare della Russia uno strumento di alleanza con gli imperialisti del tipo di Ckhenkeli o di Semionov.

E noi diciamo: meglio soffrire e subire, sopportare umiliazioni e imposizioni anche infinitamente maggiori, come nazione e come Stato, ma restare al proprio posto come reparto socialista, tagliato fuori dagli avvenimenti dalle file dell'esercito socialista e costretto ad attendere fino a che la rivoluzione socialista degli altri paesi non ci venga in aiuto. Ed essa ci verrà in aiuto. Lentamente, ma verrà. E la guerra che ora si combatte in Occidente rende le masse piú rivoluzionarie di prima e avvicina l'ora dell'insurrezione.

Finora nella propaganda si è sempre detto che la guerra imperialistica è la piú criminale e la piú reazionaria delle guerre di conquista. Ma ora si conferma che sul fronte occidentale, dove centinaia di migliaia e milioni di soldati francesi e tedeschi si massacrano a vicenda, la rivoluzione non può non maturare piú rapidamente di prima, anche se procede piú lentamente di quello che noi ci aspettavamo.

Mi sono soffermato sulla questione della politica estera piú a lungo di quanto non intendessi, ma mi pare che proprio qui possiamo vedere chiaramente come in sostanza siano di fronte due linee fondamentali: la linea del proletariato, la quale dice che la rivoluzione socialista è piú preziosa di tutto e al di sopra di tutto, e che bisogna vedere se essa inizierà presto in Occidente o no; e l'altra linea, la linea borghese, la quale dice che per essa la cosa piú preziosa e al di sopra di tutto è la posizione statale di grande potenza e l'indipendenza nazionale.

Sulle questioni interne troviamo posizioni analoghe nel gruppo dei comunisti di sinistra, i quali ripetono i principali argomenti che vengono rivolti contro di noi dal campo della borghesia. Ad esempio, l'argomento fondamentale del gruppo dei comunisti di sinistra contro di noi è che si nota una deviazione bolscevica di destra, che minaccia di far imboccare alla rivoluzione la via del capitalismo di Stato.

L'evoluzione nel senso del capitalismo di Stato: ecco il male, ecco il nemico contro il quale ci invitano a combattere.

Ebbene, quando vedo che sul giornale dei comunisti di sinistra ci si richiama a siffatti nemici, mi domando: che cosa è successo a questa gente, come si può, per qualche citazione, dimenticare la realtà? La realtà dice che il capitalismo di Stato costituirebbe per noi un passo avanti. Se noi riuscissimo in poco tempo a realizzare in Russia il capitalismo di Stato, sarebbe una vittoria. Come hanno potuto non accorgersi che il piccolo proprietario, il piccolo capitale è il nostro nemico? Come hanno potuto vedere il nemico principale nel capitalismo di Stato? Passando dal capitalismo al socialismo, essi non debbono dimenticare che il nostro nemico principale è la piccola-borghesia, con le sue abitudini, i suoi costumi, la sua posizione economica. Il piccolo proprietario teme soprattutto il capitalismo di Stato, perché egli ha un unico desiderio: arraffare, ottenere per sé quanto piú è possibile, rovinare i grossi proprietari fondiari, i grossi sfruttatori e infliggere a loro il colpo di grazia. E in questo il piccolo proprietario ci appoggia volentieri.

In questo caso è piú rivoluzionario degli operai, perché ha in sé piú rancore, piú indignazione, in quanto si è sollevato ieri da una situazione peggiore e perciò, se si tratta di abbattere la borghesia, lo fa volentieri, ma non come un socialista, per cominciare, una volta infranta la resistenza della borghesia, la costruzione della economia socialista sulla base di una ferma disciplina del lavoro, nel quadro di una rigorosa organizzazione, a condizione di un giusto controllo e inventario, bensí allo scopo, dopo aver arraffato quanto piú è possibile, di sfruttare per sé e ai propri fini i frutti della vittoria, non preoccupandosi minimamente degli interessi di tutto lo Stato e della classe dei lavoratori nel suo insieme.

Che cos'è il capitalismo di Stato sotto il potere sovietico? In questo momento attuare il capitalismo di Stato significa applicare in pratica quell'inventario e quel controllo che le classi capitalistiche hanno già applicato. Abbiamo un esempio di capitalismo di Stato in Germania. Sappiamo che la Germania ha dimostrato di essere superiore a noi. Ma se voi riflettete un solo momento a che cosa significherebbe in Russia, nella Russia dei soviet, gettare le basi di un tale capitalismo di Stato, qualsiasi persona non uscita di senno e che non si sia riempita la testa di brandelli di verità libresche dovrebbe riconoscere che il capitalismo di Stato sarebbe per noi la salvezza.

Ho detto che il capitalismo di Stato sarebbe per noi la salvezza; se lo avessimo in Russia, il passaggio al pieno socialismo sarebbe facile, sarebbe nelle nostre mani, perché il capitalismo di Stato è qualcosa di centralizzato, di calcolato, di controllato e socializzato, ed è proprio questo che a noi manca; noi siamo minacciati dall'elemento dell'indifferentismo piccolo-borghese, ch'è stato preparato soprattutto da tutta la storia e dall'economia della Russia, e che appunto non ci permette di fare quel passo avanti da cui dipende il successo del socialismo. Mi permetto di ricordarvi che ciò che dico del capitalismo di Stato ho avuto l'occasione di scriverlo poco prima della rivoluzione, ed è una stridente assurdità agitare lo spauracchio del capitalismo di Stato. Ricordo che nel mio opuscolo *La catastrofe imminente* [118] scrivevo allora... (*legge*).

Questo io scrivevo a proposito di uno Stato democratico-rivoluzionario, quale era lo Stato di Kerenski, Cernov, Tsereteli, Kisckin e consorti, contro uno Stato che si poneva su un terreno borghese e da esso non usciva e non poteva uscire; io dicevo allora che il capitalismo di Stato è un passo verso il socialismo; scrivevo questo nel settembre 1917, ed ora, nell'aprile 1918, dopo che nell'ottobre il proletariato ha preso il potere, dimostrando le sue capacità, molte fabbriche e officine sono state confiscate, imprese e banche nazionalizzate, la resistenza armata della borghesia e dei sabotatori è stata spezzata; ora, quando ci si vuole spaventare con il capitalismo, la cosa è di una tale assurdità, è una escogitazione cosí funambolesca, da rimanere meravigliati e da domandarsi: come fa la gente ad arrivare a questo punto? Hanno dimenticato un piccolissimo particolare, e cioè che in Russia abbiamo una massa di piccola borghesia, che vede con simpatia l'annientamento della grande borghesia di tutti i paesi, ma non ha simpatia per la socializzazione, l'inventario e il controllo; e in questo c'è un pericolo per la rivoluzione; ecco dove si crea l'unità delle forze sociali che ha portato e non poteva non portare alla rovina la grande rivoluzione francese e che sola può, se il proletariato russo si dimostra debole, portare alla rovina la rivoluzione russa. La piccola borghesia, noi lo vediamo, impregna tutta l'atmosfera sociale di tendenze piccolo-borghesi, di aspirazioni che si esprimono semplicemente cosí: ho preso al ricco ciò che volevo e degli altri me ne infischio.

Ecco dov'è il pericolo principale. Se i piccoli borghesi fossero subordinati ad altri elementi di classe, fossero subordinati al capitalismo di Stato, l'operaio cosciente dovrebbe compiacersene altamente, perché il capitalismo di Stato in una democrazia come quella di Kerenski sarebbe un passo verso il socialismo, ma col potere sovietico, sarebbe i tre quarti del socialismo, perché di un organizzatore delle imprese del capitalismo di Stato possiamo farne un nostro alleato. I comunisti di sinistra, invece, su questo punto la pensano diversamente, considerano tutto ciò con disprezzo; e, quando noi abbiamo avuto la prima riunione con i comunisti di sinistra, il 4 aprile, — riunione che ha dimostrato, tra l'altro, che questa questione, che ha una lunga storia ed è stata argomento di lunghe discussioni, è ormai cosa del passato, — io ho detto che, se abbiamo una esatta concezione dei nostri compiti, dobbiamo imparare il socialismo dagli organizzatori dei trust.

Queste parole hanno riempito di indignazione i comunisti di sinistra, e uno di essi — il compagno Osinski — ha dedicato tutto un suo articolo a confutare queste parole. Ecco a che cosa si riduce la sostanza dei suoi argomenti: noi dunque non vogliamo insegnare loro, ma imparare da loro. Noi, bolscevichi « di destra », vogliamo imparare dagli organizzatori dei trust, mentre i veri comunisti, i comunisti di sinistra, vogliono insegnare. Ma che cosa volete insegnare loro? Forse il socialismo? Insegnare il socialismo ai mercanti, ai procacciatori d'affari? (*Applausi.*) Sí, fatelo pure se volete, ma noi non staremo ad aiutarvi, è tempo perso. Insegnare ad essi, a questi ingegneri, affaristi, mercanti non è proprio il caso. Non è il caso di insegnare loro il socialismo. Se avessimo una rivoluzione borghese, non sarebbe il caso che noi imparassimo da loro, se non forse solo ad arraffare quanto piú è possibile, e basta, null'altro ci sarebbe da imparare. No, questa non è ancora la rivoluzione socialista. È ciò che è accaduto in Francia nel 1793, è ciò che avviene dove non c'è il socialismo, è solo un primo passo verso il socialismo.

Bisogna rovesciare i grandi proprietari fondiari, bisogna rovesciare la borghesia, e i bolscevichi hanno un milione di volte ragione di fronte alla storia, tutte le loro azioni saranno convalidate, tutta la loro lotta, la violenza contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, l'espropriazione, la repressione della loro resistenza con la forza. Nel complesso, questo è stato un grandissimo compito storico, ma è stato solo un primo passo. E adesso il problema è: perché li abbiamo schiacciati? Per dire che ora, dopo averli schiacciati definitivamente, ci inchineremo davanti al loro capitalismo? No, adesso impareremo da loro, perché le nostre conoscenze non sono sufficienti, perché noi non abbiamo queste conoscenze. Noi abbiamo la conoscenza del socialismo, ma la scienza dell'organizzazione su una scala di milioni di uomini, la scienza dell'organizzazione e della distribuzione dei prodotti, ecc., non l'abbiamo. Questo i vecchi dirigenti bolscevichi non ce l'hanno insegnato. Di ciò il partito dei bolscevichi, in tutta la sua storia, non può vantarsi. È un corso che non abbiamo ancora seguíto. E noi diciamo: sia pure costui un arcimalandrino, ma se ha organizzato un trust, se è un commerciante che ha avuto a che fare con l'organizzazione della produzione e la distribuzione dei prodotti per milioni e decine di milioni di persone, se possiede questa esperienza, noi dobbiamo imparare da lui. Se noi non impareremo questo da loro, noi non avremo il socialismo, e la rivoluzione rimarrà al livello a cui è giunta. Solo lo sviluppo del capitalismo di Stato, solo un'accurata organizzazione dell'inventario e del controllo, solo una rigorosissima capacità organizzativa e disciplina del lavoro ci porteranno al socialismo. Ma senza di questo non ci sarà socialismo. (*Applausi.*)

Non è proprio il caso di accingerci al ridicolo compito di insegnare agli organizzatori dei trust, non c'è nulla da insegnare loro. Quello che dobbiamo fare è espropriarli. In questo senso le cose procedono senza nessuna difficoltà. (*Applausi.*) Questo l'abbiamo mostrato e dimostrato a sufficienza.

Ad ogni delegazione operaia con cui mi è capitato di incontrarmi, quando veniva da me e si lamentava perché la fabbrica si era dovuta fermare, io dicevo: volete che la vostra fabbrica sia confiscata? Bene, i fogli dei decreti sono qui pronti, li firmeremo in un momento. (*Applausi.*) Ma dite: avete saputo prendere in mano la produzione, avete calcolato quello che producete, conoscete i legami tra la vostra produzione e il mercato russo e internazionale? E allora risultava che questo ancora non l'avevano imparato, e sui libri bolscevichi niente ancora è scritto a questo proposito, e nemmeno quelli menscevichi ne parlano.

Le cose vanno meglio soprattutto dove gli operai applicano questo capitalismo di Stato: gli operai dell'industria del cuoio, tessile, zuccheriera, perché essi conoscono con lucidità proletaria il loro settore di produzione e vogliono conservarlo e farlo piú grande, perché in questo è soprattutto il socialismo. Essi dicono: io non posso ancora cavarmela con questo compito, metterò al lavoro i capitalisti, offrirò loro in terzo dei posti e imparerò da loro. E quando leggo negli scritti dei comunisti di sinistra le parole ironiche: ancora non si sa chi utilizza e chi è utilizzato, la loro miopia mi appare addirittura curiosa. Certo, se dopo la presa del potere in ottobre e dopo la marcia trionfale contro tutta la borghesia dall'ottobre all'aprile, noi possiamo avere dei dubbi su chi utilizza e chi è utilizzato — se l'operaio utilizza gli organizzatori dei trust o l'affarista e lo sfruttatore utilizzano gli operai, — se fosse cosí, noi dovremmo fare le valigie e tornarcene al paesello, lasciando il posto ai Miliukov e ai Martov. Ma non è cosí. L'operaio cosciente non lo crederà, e il timore della piccola-borghesia è ridicolo; sanno che il socialismo comincia là dove comincia la piú grande produzione, e che questo i commercianti e gli affaristi l'hanno imparato per propria esperienza.

E noi abbiamo detto: solo queste condizioni materiali, le condizioni della grande industria meccanica, con le sue imprese giganti che servono decine di milioni di persone, solo queste sono la base del socialismo, e imparare a far questo in un paese piccolo-borghese, contadino, è difficile ma possibile. La rivoluzione verrà a prezzo di una guerra civile, ma è una cosa tanto piú difficile, quanto piú progredito, quanto piú sviluppato è lo Stato; in Germania domina il capitalismo di Stato, perciò la rivoluzione in Germania sarà cento volte piú distruttrice e rovinosa che in un paese piccolo-borghese, e là ci saranno enormi difficoltà e caos e squilibri enormi. E perciò non c'è il minimo motivo di disperazione e di avvilimento nel fatto che la rivoluzione russa ha assolto all'inizio un compito facile, quello di spazzar via il grande proprietario fondiario e la borghesia, e si è poi trovato ora di fronte a un compito piú difficile, al compito socialista di organizzare l'inventario e il controllo da parte di tutto il popolo, compito dal quale comincia veramente il socialismo, e al quale si accinge la maggioranza degli operai e dei lavoratori coscienti. Sí, la maggioranza degli operai meglio organizzati, che sono passati per la scuola dei sindacati, è totalmente con noi.

Le questioni che i signori del *Vperiod* cercano di mettere da un canto con aria sarcastica, le questioni del salario a cottimo e del sistema Taylor, sono state poste da questa maggioranza prima ancora che le ponessimo noi, nei Consigli dei sindacati, prima ancora che sorgesse il potere sovietico con i suoi soviet; essi si sono levati e si sono messi al lavoro per elaborare le norme della disciplina del lavoro. Questa gente ha dimostrato che, nella sua modestia proletaria, conosceva bene la situazione del lavoro di fabbrica, ed ha afferrato l'essenza del socialismo meglio di coloro che si riempiono la bocca di frasi rivoluzionarie, e poi di fatto, scientemente o incoscientemente, sono scesi al livello della piccola borghesia, la cui concezione era: bisogna spremere il ricco, ma non è il caso di sottoporsi all'inventario e al controllo di una organizzazione; ciò è superfluo per i piccoli proprietari, essi non ne hanno bisogno. Invece proprio in questo e solo in questo sta la garanzia della stabilità e della vittoria della nostra rivoluzione.

Compagni, non entrerò in ulteriori particolari e non farò altre citazioni dal *Lievy Kommunist*, ma dirò in due parole: c'è da mettersi a urlare quando si sente qualcuno che arriva a dire che l'introduzione della disciplina del lavoro sarà un passo indietro. E debbo dire che vedo in queste parole un fatto cosí inaudito e reazionario, una tale minaccia per la rivoluzione, che se non sapessi che lo dice un gruppo senza influenza e che son cose che in ogni assemblea di operai coscienti vengono confutate e respinte, direi: la rivoluzione russa è perduta.

I comunisti di sinistra scrivono: « L'introduzione della disciplina del lavoro, connessa con la restaurazione della direzione dei capitalisti nella produzione, non potrà aumentare sostanzialmente la produttività del lavoro, ma abbasserà invece l'iniziativa di classe, l'attività e la capacità organizzativa del proletariato. Essa minaccia l'asservimento della classe operaia... ». Ciò è falso; se fosse cosí, la nostra rivoluzione russa, con i suoi compiti socialisti, con la sua essenza socialista, sarebbe sull'orlo della rovina. Questo non è vero. Sono gli intellettuali piccolo-borghesi declassati che non comprendono che per il socialismo la cosa piú difficile è assicurare la disciplina del lavoro; di questo i socialisti hanno scritto già molto tempo fa, a questo hanno pensato soprattutto nel lontano passato, a questo problema hanno rivolto la massima sollecitudine e il massimo studio, poiché capivano che cominciano le vere difficoltà per la rivoluzione socialista. E fino ad ora si sono avute varie rivoluzioni che hanno rovesciato implacabilmente la borghesia non meno energicamente di noi, ma quando siamo arrivati a creare il potere dei soviet, con ciò stesso abbiamo dimostrato che effettuavamo il passaggio concreto dalla emancipazione economica alla autodisciplina nel lavoro, che il nostro potere doveva essere realmente il potere del lavoro. Quando ci si dice che la dittatura del proletariato è riconosciuta a parole, ma di fatto si scrivono solo delle frasi, ciò dimostra in realtà che non si ha un'idea della dittatura del proletariato, giacché non si tratta soltanto di rovesciare la borghesia o i grandi proprietari fondiari, — ciò è accaduto in tutte le rivoluzioni; — la nostra dittatura del proletariato significa assicurare l'ordine, la disciplina, la produttività del lavoro, l'inventario, il controllo, il potere proletario dei soviet, che è piú stabile e piú solido del precedente. Ecco ciò che voi non risolvete, ecco ciò che noi non abbiamo imparato, ecco ciò che occorre agli operai, ecco perché è bene mostrare loro uno specchio in cui tutti questi difetti sono chiaramente visibili. Io ritengo che questo è un compito utile, perché obbligherà tutte le persone ragionevoli, tutti gli operai e i contadini coscienti a indirizzare in questo senso tutte le loro forze principali. Sí, rovesciando i grandi proprietari fondiari e la borghesia, noi abbiamo ripulito la strada, ma non abbiamo ancora costruito l'edificio del socialismo. E sul terreno ripulito da una generazione, costantemente nella storia appaiono nuove generazioni, purché il terreno produca, e il terreno produce borghesi quanti se ne vuole. E coloro che vedono la vittoria sui capitalisti come la vedono i piccoli proprietari, — « loro hanno arraffato, adesso lascia che arraffi io » — rappresentano ciascuno la fonte di una nuova generazione di borghesi. Quando ci dicono che l'introduzione della disciplina nel lavoro, legata alla reintegrazione dei dirigenti capitalisti, sarebbe una minaccia per la rivoluzione, io dico: questa gente non ha compreso proprio il carattere socialista della nostra rivoluzione e ripete proprio ciò che la accomuna facilmente con la piccola-borghesia, la quale ha paura della disciplina, dell'organizzazione, dell'inventario e del controllo come il diavolo dell'acqua santa.

Se diranno: ma voi proponete di darci come dirigenti dei capitalisti, da mettere insieme ai dirigenti operai. Sí, si fa cosí perché essi hanno, nel campo dell'organizzazione pratica, delle conoscenze che noi non abbiamo. L'operaio cosciente non avrà mai paura di un tale dirigente, perché sa che il potere dei soviet è il suo potere, perché sa di volere imparare la pratica dell'organizzazione.

Noi abbiamo organizzato sotto lo zar migliaia di persone e sotto Kerenski centinaia di migliaia di persone. Questo non è niente, questo in politica non conta. Era un lavoro preparatorio, un corso preparatorio. Finché gli operai d'avanguardia non avranno imparato ad organizzare decine di milioni di uomini, non saranno socialisti né creatori di una società socialista, e non possederanno le necessarie conoscenze in materia di organizzazione. Il cammino dell'organizzazione è lungo, e i compiti dell'edificazione socialista esigono un lavoro tenace e prolungato e le relative conoscenze, che noi non abbiamo in misura sufficiente. Forse nemmeno la futura generazione, anche se piú evoluta, potrà completare il passaggio al socialismo.

Ricordate ciò che scrivevano i vecchi socialisti circa la futura rivoluzione socialista: è dubbio che si possa passare al socialismo senza andare a scuola dagli organizzatori dei trust, che si sono appunto occupati di questa produzione su vasta scala. A noi non occorre insegnare loro il socialismo, a noi occorre espropriarli, spezzare il loro sabotaggio. Questi due compiti li abbiamo assolti. Bisogna obbligarli ad assoggettarsi al controllo operaio. E se i nostri critici tra i comunisti di sinistra ci hanno rimproverato che con la nostra tattica noi non andiamo verso il comunismo, ma marciamo all'indietro, i loro rimproveri sono ridicoli: dimenticano che noi siamo rimasti indietro per quanto riguarda l'inventario e il controllo perché è stato assai difficile spezzare questa resistenza e porre al proprio servizio la borghesia e i suoi tecnici, e i suoi specialisti borghesi. Ebbene, le loro conoscenze, la loro esperienza e il loro lavoro ci sono necessari, senza di essi non possiamo conquistare realmente quella cultura che è stata creata dai vecchi rapporti sociali e che è rimasta la base materiale del socialismo. Se i comunisti di sinistra non l'hanno notato, è perché essi non vedono la vita reale, ma mettono insieme le loro parole d'ordine contrapponendo un socialismo ideale al capitalismo di Stato. Noi invece dobbiamo dire agli operai: sí, questo è un passo indietro, ma ci deve aiutare a trovare una via di uscita. Questa via d'uscita è una sola: organizzatevi fino all'ultimo uomo, organizzate l'inventario della produzione, organizzate l'inventario e il controllo del consumo e fate in modo che noi non gettiamo via centinaia di milioni di banconote ancora fresche di stampa, e che non un biglietto da 100 rubli, finito in mani sbagliate, manchi di ritornare nelle casse dello Stato. Questo non si può ottenere con nessun impeto rivoluzionario, con nessuna misura repressiva contro la borghesia, ma si può fare soltanto con l'autodisciplina, solo con l'organizzazione del lavoro operaio e contadino, solo con l'intervento e il controllo. Tutto ciò ancora non l'abbiamo, e per questo abbiamo pagato come tributo una ricompensa piú alta di quella pagata dagli organizzatori capitalisti. Noi non l'abbiamo ancora imparato, ma dobbiamo impararlo, perché questa è la via al socialismo, l'unica via: insegnare agli operai la maniera pratica di dirigere imprese colossali, di organizzare la produzione e la distribuzione su vasta, vastissima scala.

Compagni, so benissimo come sia facile parlare di inventario, di controllo, di disciplina e di autodisciplina, quando si ha una certa posizione pubblica. Se ne può trarre un vastissimo materiale per battute di spirito e dire: quando il vostro partito non era al potere, prometteva agli operai fiumi di latte e miele, tra rive di pan di Spagna, ma quando questa gente si è trovata al potere, ecco la solita trasformazione: ha cominciato a parlare d'inventario, di disciplina, di autodisciplina, di controllo, e cosí via. So bene quale ottimo materiale sia questo per pubblicisti del tipo di Miliukov e di Martov.

So bene che ricco materiale sia questo per gli uomini che si interessano soltanto di ricevere un tanto al rigo o di scrivere battute ad effetto e che sono inclini a sfruttare gli argomenti piú insignificanti, accolti con scarsa simpatia dagli operai coscienti.

Sul *Lievy Kommunist* ho trovato una recensione al mio libretto [119] di un cosí illustre pubblicista quale è Bukharin, una recensione del resto simpatica, ma tutto ciò che vi era di valido ha perso per me ogni valore quando ho letto la recensione fino in fondo; ho constatato che Bukharin non ha visto quello che bisognava vedere, e ciò è accaduto perché egli ha scritto la sua recensione in aprile, ma ha scelto citazioni che in aprile erano già invecchiate, erano cose di ieri, e cioè che bisognava spezzare il vecchio Stato; questo noi l'abbiamo già fatto, questo era un obiettivo di ieri, ora bisogna andare avanti e guardare non al passato ma al futuro e creare lo Stato della Comune. Egli ha parlato di ciò che già si è incarnato nelle organizzazioni sovietiche, ma ha taciuto ciò che riguarda l'inventario, il controllo, la disciplina. Il modo di vedere di costoro, la loro mentalità coincide veramente con gli stati d'animo della piccola borghesia: toglier di mezzo il ricco, ma non introdurre il controllo; questo è il loro modo di vedere; questo è ciò che li attrae e che separa il proletario cosciente dalla piccola borghesia ed anche dai rivoluzionari piú estremi, poiché il proletario dice: organizziamoci e tendiamo le nostre forze, altrimenti un certo kulak, il cui numero si conta a milioni, ci farà la festa.

È su questo che il proletario cosciente si distacca dal piccolo borghese; qui la rivoluzione si separa dalla piccola borghesia. E poiché costoro sono ciechi, di questo non parlano.

Mi permetto ancora di ricordarvi alcune cose da me scritte; io dicevo che gli uomini potranno fare a meno della violenza quando si saranno abituati ad agire in questo modo; naturalmente questa abitudine potrà essere il risultato solo di una lunga educazione.

Quando i comunisti di sinistra sentono dire questo, si prendono la testa tra le mani e dicono: come abbiamo fatto a non accorgercene? Bukharin, perché non avete criticato questa posizione? Noi abbiamo dimostrato la nostra forza quando si è trattato di schiacciare i grandi proprietari fondiari e la borghesia, ed ora dobbiamo mostrare la nostra forza nell'autodisciplina e nell'organizzazione, perché dalle esperienze dei millenni passati è noto, e bisogna dirlo al popolo, che solo in questo è la forza del nostro potere sovietico, della nostra dittatura, della nostra autorità proletaria. Ma i piccoli borghesi sfuggono a questa verità nascondendosi dietro lo scudo della fraseologia rivoluzionaria.

Dobbiamo mostrare la nostra forza. Sí, i piccoli padroni, i piccoli proprietari sono pronti ad aiutare noi proletari ad abbattere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Essi non amano l'organizzazione, la disciplina, sono suoi nemici. E a questo punto noi dobbiamo condurre la lotta piú decisa, piú implacabile contro questi proprietari privati, contro questi piccoli padroni, una lotta su scala diversa, e una lotta tanto piú difficile in quanto sembra erronea in linea di principio, mentre è solo qui che comincia il socialismo.

E quando replico a coloro che dicono di essere dei socialisti e promettono mari e monti agli operai, dico che il comunismo non può presupporre l'attuale produttività del lavoro. La nostra produttività è troppo bassa, questo è un fatto. Il capitalismo ci ha lasciato in eredità, soprattutto in un paese arretrato come il nostro, una somma di abitudini che fanno considerare tutto ciò che è statale, tutto ciò che riguarda il bene pubblico, come qualcosa da disprezzare e da danneggiare. Questa mentalità propria della massa piccolo-borghese si sente ad ogni passo. E in questo campo la lotta è molto difficile. Solo il proletariato organizzato può farvi fronte. Io ho scritto: « Fino all'avvento della fase "piú elevata" i socialisti reclamano dalla società *e dallo Stato che sia esercitato il piú rigoroso controllo* »[120].

Questo io scrivevo prima della rivoluzione d'ottobre e su questo insisto ancora.

Ora è venuto il momento in cui, schiacciata la borghesia, infranto il sabotaggio, noi abbiamo la possibilità di accingerci a questo lavoro. Prima che si giungesse a questo, gli eroi del giorno, gli eroi della rivoluzione erano le guardie rosse, che hanno assolto la loro grande missione storica. Esse hanno preso le armi contro la volontà delle classi possidenti. Esse hanno compiuto questa grande opera storica. Hanno preso le armi per spazzar via gli sfruttatori e trasformare le loro armi in strumenti di difesa degli operai, per vigilare sulla misura della produzione del lavoro e sulla misura del consumo.

Questo non l'abbiamo ancora realizzato, ma è il nucleo e il fondamento del socialismo. Se c'è qualcuno a cui sembra un lavoro noioso e privo di interesse, è ai rappresentanti della pigrizia piccolo-borghese che lo sembra.

Se la nostra rivoluzione si fermasse a questo punto, passerebbe egualmente alla storia non meno della rivoluzione del 1793. Ma ci si direbbe: quello accadeva nel XVIII secolo. Per il XVIII secolo era sufficiente, ma per il XX secolo è poco. L'inventario e il controllo, ecco ciò che è essenziale per un giusto funzionamento della società comunista. Questo lo scrivevo ancor prima del rivolgimento d'ottobre [121], e ripeto che non ci si poteva accingere a quest'opera prima che gli Alexeiev, i Kornilov, i Kerenski fossero stati schiacciati. Ora la resistenza armata della borghesia è stata schiacciata. Il nostro compito è di mettere tutti i sabotatori al lavoro, sotto il nostro controllo, sotto il controllo del potere dei soviet, di creare organismi di direzione che organizzino in modo rigoroso l'inventario e il controllo. Il paese rischia la rovina perché dopo la guerra gli mancano le condizioni elementari per una esistenza normale. I nostri nemici marciano contro di noi, ci fanno paura solo perché non abbiamo ancora risolto il problema dell'inventario e del controllo. Quando odo centinaia di migliaia di lamentele, quando il paese è in preda alla carestia, quando si vede e si sa che queste lamentele sono giunte, che abbiamo il grano, ma non riusciamo a trasportarlo, e ci troviamo poi di fronte alla irrisione e alle obiezioni dei comunisti di sinistra contro provvedimenti come il nostro decreto sulle ferrovie — che essi hanno ricordato due volte — diciamo che si tratta di sciocchezze.

Nella riunione con i comunisti di sinistra del 4 aprile ho detto: dateci un vostro progetto di decreto, dato che voi siete cittadini della repubblica sovietica, membri delle istituzioni sovietiche, non siete critici dall'esterno, da dietro l'angolo, come i mercantucoli e i sabotatori borghesi, che criticano per sfogare il loro livore. Voi, lo ripeto, siete dirigenti di organizzazioni sovietiche; provatevi a darci un vostro progetto di decreto. Ma essi non possono darlo e non lo daranno mai, perché il nostro decreto sulle ferrovie è giusto, perché, instaurando la dittatura, esso incontra la simpatia di tutte le masse e di tutti i lavoratori coscienti delle ferrovie, e incontra invece l'opposizione di quegli alti funzionari che si riempiono le tasche a furia di bustarelle; perché tentenna di fronte ad esso solo chi tentenna tra il potere dei soviet e i suoi nemici, mentre il proletariato che ha imparato la disciplina alla scuola della grande industria, sa che non ci potrà essere il socialismo finché la grande produzione non sarà organizzata e finché non ci sarà una piú rigorosa disciplina. Questo proletariato è con noi sul problema delle ferrovie; esso scenderà in campo contro l'elemento piccolo-proprietario e mostrerà che la rivoluzione russa, che ha saputo riportare brillanti vittorie, saprà anche vincere la sua propria mancanza di organizzazione. E tra le parole d'ordine del 1° maggio, dal punto di vista dei compiti del momento, saprà apprezzare la parola d'ordine del CC che dice: « Abbiamo vinto il capitale, vinceremo anche la nostra mancanza di organizzazione ». E solo allora giungeremo alla piena vittoria del socialismo! (*Fragorosi applausi.*)

2

CONCLUSIONI DEL DIBATTITO SUI COMPITI IMMEDIATI

Debbo anzitutto dire qualcosa a proposito del discorso del compagno Bukharin: ho già rilevato nel mio primo discorso che noi siamo d'accordo con lui per i nove decimi, e perciò considero motivo di rincrescimento il fatto di non essere d'accordo con lui per l'altro decimo; per un decimo egli si trova nella condizione di dovere, per metà del suo discorso, polemizzare decisamente contro coloro che sono intervenuti a suo favore. E per quanto eccellenti siano le intenzioni sue e del suo gruppo, la falsità delle loro posizioni risulta evidente dal fatto che egli deve sempre perdere del tempo per giustificarsi e per precisare la sua posizione riguardo al capitalismo di Stato.

Il compagno Bukharin ha assolutamente torto; e io ne parlerò sulla stampa, perché questa è una questione estremamente importante. Ora dirò due parole sui rimproveri che ci hanno rivolto i comunisti di sinistra perché in noi si noterebbe una deviazione verso il capitalismo di Stato; e qui il compagno Bukharin si sbaglia quando dice che sotto il potere dei soviet non ci può essere capitalismo di Stato. In tal modo egli si contraddice quando afferma che sotto il potere dei soviet non vi può essere capitalismo di Stato; questa è una palese assurdità. Tutta una serie di imprese e di officine che si trovano sotto il controllo del potere dei soviet e appartengono allo Stato sono già una prova del passaggio dal capitalismo al socialismo, e il compagno Bukharin non vuole soffermarsi concretamente su questo, ma ricorda invece che noi eravamo nella sinistra di Zimmerwald [122] e scrivevamo contro di lui; ma quelli erano i tempi che Berta filava, e ricordare tutto questo ora, dopo sei mesi che esiste il potere dei soviet, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto espropriando, confiscando e nazionalizzando, dopo tutto questo ricordare quel che scrivevamo nel 1915 è ridicolo... Ora non possiamo non porre la questione del capitalismo di Stato e del socialismo, della condotta che dobbiamo tenere in questo periodo di transizione, in cui sotto il potere sovietico coesistono un pezzo di capitalismo e un pezzo di socialismo. È una questione che il compagno Bukharin non vuole capire, e a me pare che non possiamo liquidarla di colpo, e il compagno Bukharin non propone di liquidarla, e non nega che questo capitalismo di Stato sia superiore ai residui di mentalità e di condizioni economiche di vita e di costume proprie della piccola proprietà che sono assai notevoli, cosa che il compagno Bukharin non ha confutato, e che d'altronde non si può confutare senza dimenticare la parola « marxista ».

È ridicolo sostenere, come fa Ghe, che il proletariato in Europa è infetto, che il proletariato in Germania è corrotto[123]. Questa è barbarie nazionale, è una concezione di una tale ottusità che non ne conosco l'eguale. Il proletariato d'Europa non è affatto piú infetto che in Russia, ma è piú difficile colà cominciare la rivoluzione perché il potere non è in mano di idioti come Romanov né di fanfaroni come Kerenski, ma vi sono dirigenti seri del capitalismo, che in Russia non c'erano.

Passo infine a esaminare le principali obiezioni che sono piovute da ogni parte sul mio articolo e sul mio discorso. È stata qui presa di mira soprattutto la parola d'ordine: « razzia ciò che ti hanno razziato », parola d'ordine nella quale, per quanto io la esamini, non posso trovare nulla di erroneo, se opera sulla scena della storia. Se usiamo le parole: espropriazione degli espropriatori, è forse perché qui non si può fare a meno di parole latine? (*Applausi.*)

E io penso che la storia ci darà pienamente ragione, e, ancor prima della storia, si schiereranno dalla nostra parte le masse lavoratrici; ma se la parola d'ordine « razzia ciò che ti hanno razziato » si è manifestata senza limitazione alcuna nell'attività di un soviet e se è apparso che, in una questione pratica e fondamentale come la carestia e la disoccupazione, ci troviamo di fronte a grandissime difficoltà, è qui il momento di dire che dopo le parole: « razzia ciò che ti hanno razziato » comincia la separazione tra la rivoluzione proletaria che dice: conta quello che è stato tolto e non lasciarlo dilapidare, e quelli che cercano direttamente o indirettamente di riempirsi le tasche vengano fucilati come violatori della disciplina...

E cosí, quando cominciano ad indignarsi contro tutto ciò, gridano che questa è dittatura, e cominciano a evocare a gran voce Napoleone III e Giulio Cesare, dicono che la classe operaia non è seria, quando accusano Trotski, questo dimostra la confusione delle menti, lo stato d'animo politico che è proprio appunto della piccola borghesia, che ha protestato non contro la parola d'ordine « razzia ciò che ti è stato razziato » ma contro la parola d'ordine: conta e distribuisci giustamente. Non ci sarà carestia in Russia se terremo il conto del grano, se controlleremo i depositi di tutti i prodotti e se infliggeremo le pene piú severe contro ogni violazione dell'ordine stabilito. Ecco dov'è il disaccordo. Ciò deriva dalla nostra situazione, in cui soltanto il proletariato avanza sul serio verso la rivoluzione socialista, mentre la piccola borghesia si accosta ad essa esitando, cosa che noi abbiamo sempre visto, di cui abbiamo sempre tenuto conto, e in questa esitazione essi sono contro di noi. Ma noi non esiteremo per questo, continueremo ad andare per la nostra strada, nella certezza che la metà del proletariato ci seguirà, perché i proletari sanno benissimo che i fabbricanti hanno rapinato quello che hanno rapinato solo perché i poveri non ne traessero profitto.

Tutte queste sono sottigliezze verbali: la dittatura, Napoleone III, Giulio Cesare, ecc. Qui si può, a questo proposito, gettare polvere negli occhi, ma nelle singole località, in ogni fabbrica, in ogni villaggio si sa benissimo che noi in questo siamo indietro, nessuno contesterà questa parola d'ordine, tutti sanno che cosa significa. E sul fatto che noi rivolgeremo tutte le nostre forze a organizzare l'inventario, il controllo e una giusta distribuzione, anche su questo non vi possono essere dubbi.

Bukharin ci ha detto: « Non voglio confondermi con coloro che mi abbracciano »; ma sono tanti che il compagno Bukharin non può liberarsene. Non ci dicono che cosa propongono, perché non sanno che cosa proporre. E voi sapete che cosa proporre? Io vi ho mosso dei rimproveri sia sulla stampa che nei miei discorsi. A proposito del decreto sulle ferrovie, abbiamo avuto il piacere di ricordare il 4 aprile, cui ha fatto riferimento la vostra rivista, e ho detto che se non siete pienamente soddisfatti di questo decreto, dateci allora un nuovo decreto. Ma a questo non c'è il minimo accenno nel primo numero né nel secondo, di cui mi hanno fatto cortesemente avere le bozze; non c'è il minimo accenno nemmeno nel discorso del compagno Bukharin, c'è bensí una completa coincidenza. E il compagno Bukharin e il compagno Martov montano su questo cavallo — il decreto sulle ferrovie — e lo lanciano a briglia sciolta. Parlano della dittatura di Napoleone III, di Giulio Cesare, fornendo il materiale per cento numeri che nessuno leggerà. Questo sí che tocca un po' piú da vicino la questione. Ciò riguarda gli operai e le ferrovie. E senza ferrovie non solo non ci potrà essere il socialismo, ma tutti moriranno semplicemente di fame come cani, mentre il grano sta poco lontano. Tutti lo sanno perfettamente. Perché non hanno risposto? Voi chiudete gli occhi. Voi gettate polvere negli occhi agli operai, voi — quelli della *Novaia Gizn* e i menscevichi coscientemente, il compagno Bukharin per errore — nascondete agli operai la questione principale, quando parlate della edificazione. Che cosa si può edificare senza le ferrovie? E quando io vedo un commerciante che durante un qualche incontro o ricevimento di delegazioni mi dice che su questa o quella linea ferroviaria si nota un miglioramento, questo elogio per me vale un milione di volte di piú che non venti risoluzioni di comunisti o di qualunque altro, e piú di tutti i vari discorsi.

E quando uomini pratici — ingegneri, commercianti, ecc. — dicono che se questo potere riesce anche un poco, e per poco che sia, a rimettere in ordine le ferrovie, riconosceranno che è un potere, questo apprezzamento è piú importante di tutti. Giacché le ferrovie sono il punto nodale, sono una delle manifestazioni piú evidenti del legame tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura, su cui si fonda tutto il socialismo. Per creare questa unione, in vista di una attività pianificata nell'interesse di tutta la popolazione, ci vogliono le ferrovie.

Tutte queste frasi sulla dittatura, ecc. ecc., in cui si trovano d'accordo i vari Martov e Karelin, tutte queste frasi che vengono ripetute fino alla noia dalla stampa cadetta, sono frasi inutili.

Vi ho portato ad esempio le organizzazioni operaie che operano in questo senso, e il capitalismo di Stato di altre imprese, di altri settori dell'industria; nelle imprese dei lavoratori dei tabacchi e del cuoio vi è piú capitalismo di Stato che in altre, vi è piú ordine, vi è una maggiore garanzia per il cammino verso il socialismo. E questo non si può nascondere, né si possono lanciare frasi assurde come fa Ghe, quando dice che con il fucile si può convincere chiunque. Questo è completamente assurdo e significa non capire a che cosa serve il fucile. Dopo di questo si può pensare che il fucile sia una cosa cattiva, a meno che cattiva non sia la testa dell'anarchico Ghe. (*Applausi.*) Il fucile era una cosa ottima quando bisognava fucilare il capitalista che ci faceva la guerra, quando bisognava prendere in flagrante i ladri e fucilarli. Ma quando il compagno Bukharin dice che vi sono persone che guadagnano 4.000 rubli e che bisogna metterle al muro e fucilarle, non è giusto. Prima di tutto bisogna trovarle. Infatti da noi non ci sono molti posti in cui si guadagnano 4.000 rubli. Si cerca di prendere gente da ogni parte, perché non abbiamo specialisti, ecco il nodo della questione, ecco perché bisogna attirare dalla nostra parte 1.000 specialisti di prim'ordine nei loro settori, uomini che apprezzano il proprio lavoro, che amano la grande industria, perché sanno che porta a un piú alto livello tecnico. E quando qui ci si dice che il socialismo si può raggiungere senza mettersi alla scuola della borghesia, io so una cosa, che questa mentalità è quella di un abitante dell'Africa centrale. Noi non immaginiamo altro socialismo che quello fondato sugli insegnamenti della grande civiltà capitalistica. Il socialismo senza posta, senza telegrafo, senza macchine è una frase assolutamente vuota. Ma è impossibile eliminare di colpo l'ambiente borghese e le abitudini borghesi, poiché al socialismo è necessaria l'organizzazione sulla quale si fonda tutta la scienza e la tecnica moderna. Parlare a questo fine di fucili è la piú grossa delle sciocchezze. Dipende dal livello organizzativo di tutto il popolo che tutta la popolazione paghi l'imposta sul reddito, che sia istituita l'obbligatorietà del lavoro, che ognuno sia registrato; finché non sarà registrato, bisogna che noi lo paghiamo. Quando Bukharin dice che c'è una mancanza di princípi, è fuori strada. Marx proponeva di indennizzare la borghesia come classe. Egli scriveva questo dell'Inghilterra, quando in Inghilterra non c'era imperialismo, quando era possibile un passaggio pacifico al socialismo; questo non è affatto un richiamo al socialismo precedente [124]. Si tratta ora non della borghesia, ma di attirare gli specialisti. Io ho citato un esempio, ma se ne possono fornire migliaia. Si tratta qui semplicemente di attirare al nostro lavoro uomini che si possono attrarre sia offrendo loro una paga elevata, sia organizzandoli idealmente, giacché non negherete che è a loro che vengono pagati questi alti stipendi. Lo sappiamo dall'esempio che ho citato, dato che finora voi avete criticato solo il silenzio, e i socialisti-rivoluzionari di sinistra sanno benissimo che paghiamo alti stipendi, lo sanno i comunisti di sinistra e quelli della *Novaia Gizn*.

Su questo punto essi non avanzano critiche. Ecco qual è la loro vera critica al potere dei soviet! Quando hanno osservato che ai loro ingegneri si cominciavano a pagare millecinquecento rubbli, essi hanno taciuto. Era molto piú utile pagare questi ingegneri. E, a questo proposito, niente Giulio Cesare, né dittatura. Anzi questo era educazione politica delle masse popolari. Ma se dico che cominciamo a pagare da millecinquecento a duemila, questo è un passo indietro. E allora entrano in scena Giulio Cesare, Napoleone III, la pace di Brest, e chi piú ne ha ne metta. Ma dei vostri specialisti, dei vostri ingegneri, non una parola, silenzio completo. E quando si dice, e quando Bukharin dice, che questo non è trasgressione a un principio, io dico che qui c'è violazione del principio della Comune di Parigi. Il capitalismo di Stato non è una questione di denaro, ma di rapporti sociali. Se noi diamo stipendi di duemila rubli in base al decreto sulle ferrovie, questo è capitalismo di Stato. Se il compagno Bukharin resta fermo alla risoluzione di Zimmerwald del 1915, egli non uscirà fuori da questa teoria mal digerita. Uscitene, compagno Bukharin. Ora, il compagno Bukharin ha detto che io attacco l'elemento piccolo-borghese.

Io non ho attaccato il contadino lavoratore, parlando dell'elemento piccolo-borghese. Lasciamo da parte i contadini lavoratori, perché qui non si tratta di loro. Ma tra i contadini vi è il contadino lavoratore e il contadino piccolo-borghese, che vive, come piccolo proprietario, del lavoro altrui; il contadino lavoratore è sfruttato dagli altri, ma vuole vivere del suo lavoro. Perciò, se qualcuno ha cominciato a prendersela con i contadini lavoratori, il compagno Karelin ha torto. I contadini poveri, che non guadagnano nulla dalla razzia di ciò che è stato razziato, sono con noi. Essi seguiranno le nostre parole d'ordine. Noi sappiamo benissimo e notiamo come nelle campagne si interpreti la parola d'ordine: razzia ciò che ti è stato razziato. Ma se vanno laggiú a parlare di dittatura e a dir frasi vuote sulla pace di Brest, ecc., i nostri contraddittori resteranno isolati e non troveranno appoggio. Il proletariato, la massa contadina rovinata e disperata per ciò che riguarda l'azienda individuale, sarà dalla nostra parte, perché comprende perfettamente che con la semplice razzia non si può salvare la Russia. Noi tutti lo sappiamo benissimo e ciascuno lo vede e lo sente nel posto dove vive e lavora.

A questo proposito noi ci muoviamo insieme con le esigenze economiche e lo stato d'animo delle masse lavoratrici. E perciò, quando gli intellettuali declassati comunisti di sinistra lanciano i loro fulmini contro di noi, dobbiamo esser certi che, per quanto essi ci insultino, questa parola d'ordine della rivoluzione socialista è la sola giusta e che le masse lavoratrici debbono comprenderla e utilizzarla per rafforzare e portare a termine la rivoluzione socialista. Questo è un argomento che non si può eludere in nessuna assemblea operaia; vi perseguiteranno con questo decreto, con questo argomento, e non pretendiamo di essere infallibili, molti nostri decreti sono cattivi. Correggeteli: voi disponete di varie riviste e di gruppi di publicisti, dite ciò che vi è di cattivo nel decreto sulle ferrovie. Noi vi abbiamo proposto di farlo alla riunione del 4 aprile: oggi siamo già al 29 aprile, sono passati venticinque giorni, e tutto il gruppo di illustri pubblicisti tace, perché non sanno che cosa dire.

Sapete che il nostro decreto sulle ferrovie, nonostante tutti i suoi difetti, che noi del resto siamo disposti a correggere, ha affrontato l'essenza stessa del problema; esso ha il suo appoggio in quella massa di operai che crede nella piú vigorosa disciplina e che deve essere unita dal potere di un solo, designato e revocato dai soviet i quali esigono, nel lavoro, l'esecuzione senza riserve dei compiti affidati, quando è necessario che la grande produzione funzioni come una macchina e che migliaia di persone siano dirette da una sola volontà, si sottomettano agli ordini di un solo dirigente sovietico (*Applausi.*) E ricordare a questo proposito Napoleone III e Giulio Cesare significa o perdere il senno, o perdersi irrimediabilmente nel labirinto delle pubblicazioni autorizzate che non fanno altro che ingiuriare i bolscevichi. Il decreto sulle ferrovie, compagni, è un passo che dimostra che noi siamo sulla buona strada, che siamo finalmente usciti all'aperto. E nel mio discorso io vi ho detto perché noi siamo arrivati a questo; noi non abbiamo discusso, al Consiglio dei commissari del popolo, su Napoleone il Grande e su Giulio Cesare, ma abbiamo cento volte discusso sul modo di mettere in sesto le ferrovie, e noi sappiamo ciò che si pensa sul posto, sappiamo, dal gran numero di colloqui avuti con le organizzazioni delle ferrovie, che l'elemento proletario, vedendo la gente morire di fame nella Russia centrale, mentre il grano c'è, ma è difficile trasportarlo per colpa del caos che c'è nei trasporti, è con noi, cerca la disciplina e si attende che sia creato ordine.

Ma se vi sono degli esitanti, disorientati, animati da tendenze piccolo-borghesi, spaventati dal potere dei singoli, che cadono in preda all'isterismo e non marciano con noi, perché ciò accade? Forse perché c'è un'ala destra, perché sono caduti in preda all'isterismo soprattutto i socialisti-rivoluzionari di sinistra? C'è una confusione completa in cui nessuno riesce a orientarsi; e per non fare discussioni inutili, noi diciamo: prendete la questione capitale e affrontatela concretamente.

Quando qui ci si parla di conciliazione con la borghesia, come Karelin e Martov, si dicono sciocchezze. Vi ricordo l'autorevole opuscolo di Kautsky, e come egli si immaginasse la vita il giorno dopo la rivoluzione sociale. Vi dirò all'incirca quello che egli scriveva: gli organizzatori dei trust non resteranno senza impiego. Questo scriveva un uomo il quale capiva che organizzare decine di milioni di uomini per la produzione e la distribuzione dei prodotti non è uno scherzo! Noi non abbiamo imparato a farlo e non abbiamo potuto impararlo da nessuna parte, ma gli organizzatori dei trust sanno che senza di ciò non vi sarà socialismo. Anche noi dobbiamo saperlo. E perciò tutte le frasi sulla conciliazione e l'intesa con la borghesia sono vuote chiacchiere. Voi non potrete confutare la tesi di Kautsky secondo cui la grande produzione bisogna conoscerla per esperienza.

SEI TESI SUI COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO

1. La situazione internazionale della repubblica sovietica è estremamente difficile e critica. Poiché gli interessi piú profondi e radicali del capitale internazionale e dell'imperialismo spingono non solo all'attacco contro la Russia, ma a un accordo per la spartizione della Russia e per soffocare il potere dei soviet.

Solo l'inasprimento del massacro imperialista dei popoli nell'Europa occidentale e la rivalità imperialistica tra il Giappone e l'America in Estremo oriente paralizza o trattiene queste ambizioni, e soltanto in parte e soltanto per un certo tempo, probabilmente breve.

Perciò la tattica della repubblica sovietica deve essere obbligatoriamente, da un lato, quella di tendere al massimo tutte le forze per sollevare economicamente il paese il piú presto possibile, di aumentare la sua capacità difensiva, di creare un potente esercito socialista; dall'altro lato, nella politica internazionale, deve essere obbligatoriamente una tattica di manovra, di ritirata, di attesa del momento in cui maturerà definitivamente la rivoluzione proletaria internazionale, che va ora maturando piú rapidamente di prima in tutta una serie di paesi piú avanzati.

2. Nel campo della politica interna si pone ora all'ordine del giorno, secondo la risoluzione approvata dal Congresso dei soviet di tutta la Russia del 15 marzo 1918, il problema dell'organizzazione. Appunto questo compito, di organizzare in modo nuovo e superiore la produzione e la distribuzione dei prodotti sulla base della grande produzione meccanizzata e socializzata, costituisce il contenuto principale — e la condizione principale della completa vittoria — della rivoluzione socialista, che è cominciata in Russia il 25 ottobre 1917.

3. Dal punto di vista puramente politico, il punto essenziale del momento è che il compito di convincere i lavoratori della Russia della

giustezza del programma della rivoluzione socialista e il compito di conquistare la Russia ai lavoratori strappandola agli sfruttatori sono stati adempiuti nelle linee generali, e il compito principale che si pone ora all'ordine del giorno è: come governare la Russia. L'organizzazione di una buona amministrazione, l'applicazione costante dei decreti del potere sovietico: questo è il compito immediato dei soviet, questa è la condizione per la vittoria completa del tipo sovietico di Stato che però non basta decretare formalmente, non basta istituire ed estendere in tutto il paese, ma che bisogna ancora organizzare praticamente e verificare con un lavoro regolare e quotidiano di direzione.

4. Nel campo della edificazione economica del socialismo il punto cruciale del momento è che il nostro lavoro per organizzare l'inventario e il controllo popolare generale della produzione e della distribuzione dei prodotti e per introdurre la regolamentazione proletaria della produzione è rimasto molto indietro rispetto all'opera di espropriazione diretta degli espropriatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Questo è il fatto fondamentale che determina i nostri compiti.

Da esso deriva, da un lato, che la lotta contro la borghesia entra in una nuova fase, in cui, precisamente, il centro di gravità diviene l'organizzazione dell'inventario e del controllo. Solo per questa via possono essere consolidate tutte le conquiste economiche strappate al capitale e tutte le misure di nazionalizzazione dei vari settori dell'economia nazionale, da noi realizzate dopo l'ottobre, e solo per questa via può essere preparato il successo finale della lotta contro la borghesia, cioè il pieno consolidamento del socialismo.

Dal fatto fondamentale sopraindicato, d'altra parte, deriva la spiegazione del perché il potere sovietico ha dovuto in certi casi fare un passo indietro e scendere al compromesso con le tendenze borghesi. Un passo indietro di questo genere, e un allontanamento dai princípi della Comune di Parigi, è stata, ad esempio, l'introduzione di alti stipendi per una serie di specialisti borghesi. Un compromesso di questo genere è stato l'accordo con le cooperative borghesi circa i passi e i provvedimenti per una graduale partecipazione di tutta la popolazione alle cooperative. Finché il potere proletario non avrà messo completamente in piedi l'inventario e il controllo popolare, compromessi di questo genere saranno necessari, e il nostro compito — senza mai nascondere al popolo gli elementi negativi di tali compromessi — è di tendere tutte le forze per migliorare l'inventario e il controllo, come unico mezzo e unica via per eliminare completamente qualsiasi compromesso di questo genere. Al momento attuale tali compromessi sono necessari, in quanto (dato il nostro ritardo per quanto riguarda l'inventario e il controllo) sono l'unico mezzo per assicurarci un piú lento, ma anche piú sicuro progresso. Quando l'inventario e il controllo sulla produzione e la distribuzione dei prodotti saranno pienamente realizzati, la necessità di tali compromessi verrà a cadere.

5. Si pongono in particolare all'ordine del giorno le misure intese a rafforzare la disciplina del lavoro e ad aumentare la produttività del lavoro. I primi passi già compiuti in questa direzione, soprattutto dai sindacati, debbono essere con tutte le forze appoggiati, consolidati e rafforzati. Tra queste misure vanno annoverate, ad esempio, l'introduzione del salario a cottimo, l'impiego del sistema Taylor, per quel tanto che in esso vi è di scientifico e di progressivo, la decisione di proporzionare i salari al bilancio generale del lavoro di questa o quella fabbrica, o ai risultati dell'esercizio delle ferrovie, dei trasporti per via d'acqua, ecc. Si tratta parimenti di organizzare l'emulazione tra le diverse comuni di produzione e di consumo, di saper scegliere gli organizzatori, ecc.

6. La dittatura del proletariato è assolutamente necessaria durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, e questa verità è stata pienamente confermata dall'esperienza fatta nel corso della nostra rivoluzione. Ma la dittatura presuppone un potere rivoluzionario realmente fermo e implacabile nella repressione degli sfruttatori e dei fautori di disordini; invece il nostro potere è troppo clemente. L'obbedienza durante il lavoro, e l'obbedienza assoluta, agli ordini personali dei dirigenti sovietici, dittatori eletti o nominati dalle istituzioni sovietiche, investiti di pieni poteri dittatoriali (come specifica per esempio, il decreto sulle ferrovie), è garantita in modo ancora molto, ma molto insufficiente. Qui si manifesta l'influenza dell'elemento piccolo-borghese, delle abitudini piccolo-borghesi, che sono in aperto contrasto con la disciplina proletaria e il socialismo. Tutto quel che c'è di cosciente nel proletariato deve essere gettato nella lotta contro questo elemento piccolo-borghese, che si manifesta non solo direttamente (con l'appoggio fornito dalla borghesia e dai suoi complici, menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra ecc., ad ogni opposizione al potere proletario), ma anche indirettamente (con l'ondeggiamento storico che dimostrano nelle questioni politiche essenziali il partito piccolo-borghese dei socialisti-rivoluzionari

di sinistra, nonché, nel nostro partito, la corrente dei « comunisti di sinistra », che si abbassa fino a giungere a metodi rivoluzionari piccolo-borghesi e imita i socialisti-rivoluzionari di sinistra).

Una disciplina ferrea e una dittatura del proletariato attuata fino in fondo contro le oscillazioni piccolo-borghesi: questa è la parola d'ordine generale del momento.

Scritto tra il 30 aprile e il 3 maggio 1918.

Pubblicato nello stesso anno nell'opuscolo:
N. Lenin, *I compiti immediati del potere sovietico,*
Edizioni del CEC di tutta la Russia.

PRINCÍPI FONDAMENTALI DI POLITICA ECONOMICA E PARTICOLARMENTE BANCARIA

I. Completare la nazionalizzazione dell'industria e degli scambi.

II. Nazionalizzazione delle banche e passaggio graduale al socialismo.

III. Raggruppamento obbligatorio della popolazione in cooperative di consumo.

(+ Scambio delle merci)

IV. Inventario e controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti.

V. Disciplina del lavoro.

(+ Politica fiscale)

Centralizzazione

Misure per istituire i conti correnti obbligatori o il deposito obbligatorio del denaro nelle banche.

Raggruppamento obbligatorio della popolazione nelle cooperative di consumo e misure per la sua attuazione.

Condizioni di un accordo con le cooperative per il graduale passaggio del loro apparato al raggruppamento di tutta la popolazione nelle società cooperative.

Obbligatorietà del lavoro, a cominciare dall'alto.

Riconoscere come assolutamente necessarie e indifferibili le misure piú implacabili di lotta contro il caos, il disordine e l'inerzia, le misure piú decise e draconiane per elevare la disciplina e l'autodisciplina degli operai e dei contadini.

Trasformare il controllo di Stato in un reale controllo creando gruppi volanti di controllori in tutti i settori della vita economica.

Condizioni pratiche per far partecipare al lavoro gli intellettuali borghesi e i sabotatori che esprimano il desiderio di lavorare con il potere sovietico.

Tribunali industriali per l'inventario della produzione, delle scorte di prodotti e della produttività del lavoro.

(Immediatamente e assolutamente).

1. Portare a termine la nazionalizzazione dell'industria.

2. Passare gradualmente al raggruppamento totale della popolazione nelle cooperative di consumo e scambio dei prodotti.

3. Politica bancaria.

4. Disciplina del lavoro ecc.

5. Politica fiscale (finanze).

1. Portare a termine la nazionalizzazione di tutte le fabbriche, officine, ferrovie, mezzi di produzione e di scambio. Lotta implacabile e incondizionata contro l'atteggiamento sindacalistico e caotico verso le imprese nazionalizzate. Attuare metodicamente la centralizzazione della vita economica su scala nazionale. Esigere fermamente piani e preventivi, rapporti settimanali e un aumento effettivo della produttività del lavoro. Creare e sperimentare in pratica un apparato che diriga i settori nazionalizzati dell'industria.

Scritto nell'aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1933,
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

All'Accademia delle Scienze, che ha iniziato lo studio e la ricerca sistematica delle forze produttive naturali * della Russia bisogna immediatamente affidare, da parte del Consiglio superiore dell'economia, l'incarico:

di costituire una serie di commissioni formate di specialisti per redigere al piú presto un piano di riorganizzazione dell'industria e di sviluppo economico della Russia.

In questo piano deve rientrare:

Una *dislocazione* razionale dell'industria in Russia secondo la vicinanza delle materie prime e la possibilità di ridurre al massimo le perdite di lavoro nel passaggio dalla lavorazione delle materie prime, attraverso tutti gli stadi successivi di trasformazione dei semilavorati, sino alla produzione del prodotto finito.

La fusione e concentrazione razionale della produzione, dal punto di vista della grande industria piú moderna e in particolare del trust, in poche grandi imprese.

Assicurare al massimo alla attuale Repubblica sovietica russa (senza l'Ucraina e senza le regioni occupate dai tedeschi) la possibilità di rifornirsi *autonomamente* di *tutti* i principali tipi di materie prime e di industria.

Rivolgere particolare attenzione all'elettrificazione dell'industria e dei trasporti e all'impiego dell'elettricità in agricoltura. Sfruttare i combustibili di seconda qualità (torba, carbone di qualità inferiore) per ottenere energia elettrica con una spesa minima per la estrazione e il trasporto del combustibile.

---

* Bisogna affrettare in tutti i modi la *pubblicazione* di questi materiali, inviare a questo proposito una nota al commissariato per l'istruzione pubblica, al sindacato dei tipografi e al commissariato del lavoro.

Forze idrauliche e motori a vento in generale applicati anche all'agricoltura.

Scritto nell'aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 52, 4 marzo 1924.

AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO

Vi prego di porre all'ordine del giorno l'espulsione dal partito di quei membri che, dovendo giudicare l'affare (2 - V - 1918) dei concussionari, convinti e confessi del loro crimine, si sono limitati ad infliggere una condanna di sei mesi di prigione [126].

Infliggere ai concussionari condanne di una mitezza irrisoria, invece di fucilarli, è un atto *vergognoso* per un comunista e un rivoluzionario. Compagni di questa fatta debbono essere *perseguiti* dal tribunale dell'opinione pubblica ed *espulsi dal partito,* perché il loro posto è accanto ai Kerenski e ai Martov, e non a fianco dei rivoluzionari comunisti.

4 - V - 1918

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin,* XXI.

SULL'INFANTILISMO « DI SINISTRA » E SULLO SPIRITO PICCOLO-BORGHESE

Pubblicato sulla *Pravda* nn. 88, 89, 90,
Firmato: N. Lenin.

La pubblicazione da parte di un piccolo gruppo di « comunisti di sinistra » della loro rivista *Kommunist* (n. 1, 20 aprile 1918) e delle loro « tesi » offre un'eccellente conferma a quanto avevo detto nell'opuscolo *I compiti immediati del potere sovietico*[127]. Non si sarebbe potuta desiderare una conferma piú evidente — nella letteratura politica — di tutta l'ingenuità insita nella difesa del disordine piccolo-borghese che a volte si nasconde sotto le parole d'ordine di « sinistra ». È utile e necessario soffermarsi sui ragionamenti dei « comunisti di sinistra » perché sono caratteristici del momento che attraversiamo; chiariscono con straordinaria evidenza, sotto l'aspetto negativo, il « nodo » di questo momento; sono istruttivi, perché ci troviamo di fronte ai migliori tra coloro che non hanno compreso il momento attuale, a gente che sia per le loro conoscenze che per la loro lealtà sono molto, molto al di sopra dei rappresentanti *comuni* del medesimo errore, e cioè dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

I.

Come fattore politico — o che pretende di svolgere una funzione politica — il gruppo dei « comunisti di sinistra » ci ha dato le sue « tesi sul momento attuale ». È questa una buona abitudine marxista quella di dare un'esposizione completa e armonica dei princípi che sono alla base delle proprie concezioni e della propria tattica. E questa ottima abitudine marxista ha contribuito a denunciare l'errore dei nostri « sinistri », giacché il loro solo tentativo di argomentare — e non di limitarsi alle declamazioni — rivela l'inconsistenza delle loro argomentazioni stesse.

Anzitutto salta agli occhi l'abbondanza di allusioni, di accenni, di insinuazioni a proposito della vecchia questione se fosse giusto o meno concludere la pace di Brest-Litovsk. I « sinistri » non hanno avuto il coraggio di porre la questione in modo diretto e si dimenano comicamente, accumulando un argomento sull'altro, diffondendosi in varie considerazioni, cercando tutti i « da una parte » e « dall'altra », diffondendosi a discorrere su questo e su quello, e su molte altre cose ancora, e sforzandosi di non vedere come si diano la zappa sui piedi. I « sinistri » si preoccupano di mettere in rilievo i 12 voti che al congresso del partito si sono avuti contro la pace, di fronte ai 28 a favore, ma tacciono modestamente il fatto che nel gruppo bolscevico al congresso dei soviet essi hanno raccolto meno di un decimo dei voti su parecchie centinaia di votanti. Inventano la « teoria » secondo cui la pace sarebbe stata sostenuta da elementi « stanchi e declassati », mentre contro la pace « erano gli operai e i contadini delle regioni del sud, economicamente piú vitali e meglio fornite di grano » ... Come non ridere di queste affermazioni? Non una parola sul voto in favore della pace espresso dal congresso dei soviet di tutta l'Ucraina; non la minima parola sul carattere sociale e di classe del conglomerato politico tipicamente piccolo-borghese e declassato che era contro la pace (il partito socialista-rivoluzionario di sinistra). È una maniera veramente infantile di nascondere il proprio fallimento dietro buffe spiegazioni « scientifiche », di nascondere fatti la cui semplice elencazione mostrerebbe che sono stati appunto gli elementi intellettuali declassati « al vertice » del partito che si opponevano alla pace con parole d'ordine tratte dal frasario piccolo-borghese e che sono state precisamente le *masse* degli operai e dei contadini sfruttati che hanno voluto la pace.

La semplice e chiara verità si fa tuttavia strada attraverso tutte le suddette dichiarazioni e insinuazioni dei « sinistri » a proposito della guerra e della pace. « La conclusione della pace — sono costretti a riconoscere gli autori delle tesi — ha per ora indebolito la tendenza degli imperialisti a mettersi d'accordo sul piano internazionale » (i « sinistri » si esprimono in modo impreciso, ma non è qui il luogo di soffermarsi sulle inesattezze). « La conclusione della pace ha già portato ad un inasprimento della lotta tra le potenze imperialistiche ».

Questo sí che è un fatto. Ed è un fatto che ha un'importanza *decisiva*. Ecco perché gli avversari della conclusione della pace erano obiettivamente un giocattolo nelle mani degli imperialisti, erano caduti nella loro rete. Infatti, finché non scoppia una rivoluzione socialista internazionale, che abbracci piú paesi, e che sia cosí forte da vincere l'*imperialismo internazionale,* fino a quel momento il primo dovere dei socialisti che hanno vinto in un paese solo (e particolarmente arretrato) è di *non* accettare battaglia contro i giganti imperialistici, di cercare di evitarla, di attendere che la lotta degli imperialisti tra loro li renda *ancora più* deboli, e avvicini ancor piú la rivoluzione negli altri paesi. Questa semplice verità i nostri « sinistri », non l'hanno capíta né in gennaio, né in febbraio, né in marzo e hanno paura di ammetterla apertamente tuttora; ma essa si apre la strada attraverso tutti i loro confusi balbettamenti: « da una parte, non si può non riconoscere, dall'altra parte, bisogna ammettere ».

« Nel corso della primavera e dell'estate prossime — scrivono i « sinistri » nelle loro tesi — deve cominciare il crollo del sistema imperialistico, crollo che, in caso di vittoria dell'imperialismo tedesco nell'attuale fase della guerra, può essere solamente differito e che si manifesterà allora in forme ancora piú acute ».

Qui la formulazione è ancor piú puerilmente imprecisa, nonostante tutta la sua pretesa scientificità. È infatti da bambini « concepire » la scienza come se essa potesse determinare in quale anno, e se in primavera, in estate, in autunno o in inverno, « deve » « cominciare il crollo ».

Sono tentativi ridicoli di sapere ciò che non si può sapere. Nessun politico serio dirà mai *quando* « deve cominciare » il crollo di questo o quel « sistema » (tanto piú che il crollo del *sistema* è già cominciato, mentre qui si tratta di vedere il momento in cui avverrà l'esplosione nei *singoli* paesi). Attraverso l'impotenza infantile della formulazione si fa strada l'inconfutabile verità: l'esplosione delle rivoluzioni negli altri paesi piú avanzati è *più vicina* a noi ora, un mese dopo la « tregua », iniziatasi dal momento in cui si è conclusa la pace, di quanto non fosse un mese o un mese e mezzo fa.

Dunque?

Dunque avevamo pienamente ragione e sono stati ormai confortati dalla storia i fautori della pace, che cercavano di spiegare agli amanti delle frasi ad effetto che bisognava saper calcolare il rapporto di forze e *non aiutare* gli imperialisti facilitando loro lo scontro con il socialismo quando questo è ancora debole e le possibilità di combattere sono per il socialismo manifestamente *non* favorevoli.

Ma i nostri comunisti di « sinistra » — che amano anche chiamarsi comunisti « proletari », giacché in essi c'è assai poco di proletario e molto di piccolo-borghese — non sanno pensare al rapporto di forze, calcolare il rapporto di forze. In questo invece è il nucleo della tattica marxista, ed essi passano oltre a questo « nucleo » con frasi « orgogliose », del tipo della seguente:

....« Che nelle masse si sia radicata una passiva "psicologia di pace" è un fatto obiettivo del momento politico attuale » ...

Questa è proprio una perla! Dopo tre anni di una guerra tra le piú tormentose e reazionarie, il popolo ha ottenuto, grazie al potere dei soviet e alla sua tattica giusta, che nulla concede alla vuota fraseologia, una piccola, piccolissima tregua, ancora precaria e niente affatto completa, e gli intellettualucoli di « sinistra », con l'aria compiaciuta e altera del Narciso innamorato di se stesso, dichiarano assai profondamente: « nelle masse (???) si è radicata (!!!) una passiva (!!!???) psicologia di pace ». Non avevo forse ragione quando dicevo al congresso del partito che il giornale o la rivista dei « sinistri » bisognava chiamarla non *Kommunist* ma *Scliakhtic*? [128].

Può forse un comunista che appena comprenda le condizioni di vita e la psicologia dei lavoratori, delle masse lavoratrici e sfruttate, scivolare in basso fino ad assumere questa concezione del tipico intellettuale piccolo-borghese declassato, con lo stato d'animo del signorotto o del nobilotto che dichiara « passiva » la « psicologia di pace » e considera « attivo » il gesto di brandire una spada di cartone? E giacché appunto brandire una spada di cartone è ciò che fanno i nostri « sinistri » quando trascurano il fatto universalmente noto, e già piú di una volta dimostrato dalla guerra in Ucraina, che la gente esausta da tre anni di guerra non può combattere senza avere avuto un momento di respiro, che la guerra, se non vi sono le forze per organizzarla su scala nazionale, genera dappertutto la psicologia disgregatrice tipica del piccolo-proprietario, e non la ferrea disciplina proletaria. Noi vediamo ad ogni passo dalla rivista *Kommunist* che i nostri « sinistri » non hanno la minima idea di ciò che sia la ferrea disciplina proletaria e di ciò che si debba fare per attuarla, che essi sono completamente imbevuti della psicologia dell'intellettuale piccolo-borghese declassato.

II.

Ma, forse, le frasi dei « sinistri » sulla guerra sono semplicemente l'espressione di una foga infantile, tra l'altro rivolta al passato e priva perciò di qualsiasi ombra di significato politico? Cosí qualcuno difende i nostri « sinistri ». Ma ciò è falso. Se si pretende di assumere la direzione politica, bisogna saper *riflettere* sui compiti politici, mentre l'assenza di tutto ciò trasforma i « sinistri » in propagandisti assolutamente privi di carattere dell'ondeggiamento politico, che obiettivamente ha un solo significato: con i loro ondeggiamenti i « sinistri » *aiutano* gli imperialisti a provocare la repubblica sovietica russa a una battaglia manifestamente per lei svantaggiosa, *aiutano* gli imperialisti a farci cadere in trappola. Ascoltate:

« ... La rivoluzione operaia russa non può "salvarsi" abbandonando il cammino della rivoluzione internazionale, evitando continuamente il combattimento e ritirandosi di fronte all'attacco del capitale internazionale, facendo concessioni al "capitale patrio" ».

« Da questo punto di vista sono necessari: una decisa politica internazionale di classe, che unisca la propaganda rivoluzionaria internazionale con le parole e i fatti, e il consolidamento del legame organico con il socialismo internazionale (e non con la borghesia internazionale) » ...

Avremo modo di parlare in modo particolare degli attacchi qui contenuti circa la politica interna. Ma osservare quest'orgia di frasi — unito alla timidezza sul piano pratico — nel campo della politica estera. Quale tattica è *obbligatoria* per chiunque non voglia essere uno strumento della provocazione imperialistica e cadere in trappola in *questo* momento? A questa domanda qualsiasi politico deve dare una risposta chiara e franca. La risposta del nostro partito è nota: in questo *momento, ritirarsi,* evitare il combattimento. I nostri « sinistri » non si decidono a dire il contrario e sparano in aria: « una decisa politica internazionale di classe »!!

Questo significa ingannare le masse. Volete combattere ora, e allora ditelo apertamente. Non volete *ritirarvi* ora, e ditelo apertamente. Altrimenti voi siete uno strumento della provocazione imperialistica: questa è la vostra funzione obiettiva. E la vostra « psicologia » soggettiva è la psicologia del piccolo-borghese infuriato, che strepita e fa il rodomonte, ma che sente benissimo che il proletario ha ragione, battendo in ritirata e cercando di compiere la ritirata in modo organizzato; che il proletario ha ragione quando fa i suoi calcoli e pensa che, siccome le forze ancora non ci sono, bisogna battere in ritirata (di fronte all'imperialismo occidentale e orientale) sia pure fino agli Urali, giacché questa è *l'unica* possibilità di vincere che esista nel periodo in cui sta maturando la rivoluzione in Occidente, la rivoluzione che non « deve » (nonostante le chiacchiere dei « sinistri ») cominciare « in primavera o in estate », ma che ad *ogni mese* diventa piú vicina e piú probabile.

I « sinistri » non hanno una « loro » politica; *non osano* dichiarare che la ritirata non è *ora* necessaria. Tergiversano e sfuggono, giocando con le parole, insinuano che noi si voglia evitare « continuamente » il combattimento, invece di dire che si tratta di evitare il combattimento *in questo momento*. Essi lanciano bolle di sapone: « propaganda rivoluzionaria internazionale coi fatti »!! Che cosa significa ciò?

Può significare solo una delle due cose: o è una vanteria alla Nozdriov [129], o una guerra offensiva con lo scopo di rovesciare l'imperialismo internazionale. Ma dire apertamente una tale assurdità non si può, e perciò i comunisti di « sinistra » debbono cercare di salvarsi dallo scherno da parte di qualsiasi proletario cosciente nascondendosi dietro le frasi piú vuote e piú reboanti: forse, pensano, il lettore disattento non noterà che questo appunto significa la frase: « propaganda rivoluzionaria internazionale con i fatti ».

Lanciare frasi altisonanti è tipico degli intellettuali piccolo-borghesi declassati. I proletari comunisti organizzati condanneranno certamente questo « modo di fare » perlomeno mettendo in ridicolo ed escludendo da ogni posto di responsabilità i suoi fautori. Bisogna dire alle masse l'amara verità in modo semplice, chiaro e franco: è possibile e perfino probabile che il partito della guerra prenda ancora una volta il sopravvento in Germania (nel senso che passi subito all'offensiva contro di noi) e che la Germania, insieme con il Giappone, per un accordo formale o tacito, cerchino di farci a pezzi e strangolarci. La nostra tattica, se non vogliamo dar retta ai fanfaroni, è questa: aspettare, tirare le cose in lungo, evitare il combattimento, battere in ritirata. Se cacceremo via i fanfaroni e « tenderemo le forze », creando una disciplina veramente ferrea, veramente proletaria, veramente comunista, avremo serie probabilità di guadagnare parecchi mesi. E allora, ritirandoci anche (nella peggiore delle peggiori ipotesi) fino agli Urali, *faciliteremo* al nostro alleato (il proletario internazionale) la possibilità di venirci in aiuto, la possibilità di « coprire » (per usare un linguaggio sportivo) la distanza che separa l'inizio delle esplosioni rivoluzionarie dalla rivoluzione.

Questa tattica, e solo questa tattica, può di fatto rafforzare il legame tra un reparto del socialismo internazionale, che si trova temporaneamente isolato, e gli altri reparti, ma nel vostro caso, cari « comunisti di sinistra », non si ha altro, a dire il vero, che « il consolidamento del legame organico » di una frase altisonante con un'altra frase altisonante. Brutto, questo « legame organico »!

E vi spiegherò, miei cari, perché vi è capitata questa disgrazia: perché voi studiate, imparate a memoria le parole d'ordine della rivoluzione invece di rifletterci sopra e cercare di capirle. Per questo voi le parole « difesa della patria socialista » le mettete tra virgolette, che, evidentemente, dovrebbero significare un vostro tentativo di ironia, ma che di fatto dimostrano appunto la confusione che avete in testa. Voi siete abituati a considerare il « difensismo » come una cosa ignobile e ripugnante, l'avete imparato a memoria e ve lo siete ficcato in testa con tanto zelo che molti fra di voi sono arrivati all'assurdità di dire che la difesa della patria nell'*epoca* imperialistica sarebbe una cosa inammissibile. (In realtà essa è inammissibile soltanto in una guerra imperialistica, reazionaria, condotta dalla borghesia). Ma voi non avete riflettuto e non avete capito perché e quando il « difensismo » è una cosa ignobile.

Ammettere la difesa della patria significa riconoscere la legittimità e giustezza di una guerra. Legittimità e giustezza da quale punto di vista? Solo dal punto di vista del proletariato socialista e della lotta per la sua emancipazione; non ammettiamo nessun altro punto di vista. Se è la classe degli sfruttatori che fa la guerra per rafforzare il proprio dominio di classe, la guerra è criminale e il « difensismo » in *questa* guerra è un'infamia e un tradimento del socialismo. Ma se la guerra la fa il proletariato, che ha vinto in casa propria la borghesia, e la fa per rafforzare e sviluppare il socialismo, allora la guerra è legittima e « sacra ».

Noi siamo difensisti dal 25 ottobre 1917. L'ho detto con assoluta chiarezza piú di una volta e voi non vi siete mai decisi a contestarlo. Appunto allo scopo di « rafforzare il legame » con il socialismo internazionale è *un dovere* difendere la patria *socialista*. Distrugge il legame con il socialismo internazionale chi eventualmente non prendesse sul serio la difesa del paese in cui il proletariato ha già vinto. Quando eravamo i rappresentanti di una classe oppressa non è vero che non abbiamo preso sul serio la difesa della patria nella guerra imperialistica: noi l'abbiamo respinta in linea di principio. Quando siamo diventati rappresentanti della classe al potere che cominciava ad organizzare il socialismo noi abbiamo chiesto e chiediamo a tutti un atteggiamento *serio* verso la difesa del paese. Avere un atteggiamento serio verso la difesa del paese significa prepararsi a fondo e calcolare rigorosamente il rapporto di forze. Se le forze sono chiaramente poche, il mezzo principale della difesa è la *ritirata nel cuore del paese* (chi volesse vedere in questa frase una formula di circostanza, adattata esclusivamente al caso in questione, può leggere nel vecchio Clausewitz, uno dei grandi scrittori militari, il bilancio degli insegnamenti della storia a questo proposito). Ma nei « comunisti di sinistra » non vi è il minimo accenno che essi comprendano l'importanza che ha il problema del rapporto di forze.

Quando eravamo per principio nemici del difensismo, avevamo il diritto di deridere coloro che volevano « salvare » la patria nel preteso interesse del socialismo. Da quando abbiamo avuto il diritto di essere difensisti proletari, tutta l'impostazione della questione muta radicalmente. Diventa nostro dovere calcolare nel modo piú attento le forze, soppesare nel modo piú accurato le possibilità che può avere il nostro alleato (il proletariato internazionale) di venirci in aiuto. L'interesse del capitale è di spezzare il nemico (il proletariato rivoluzionario) e di batterlo separatamente, finché gli operai di tutti i paesi non si sono ancora uniti (nell'azione, cioè cominciando la rivoluzione). Nostro interesse è di fare tutto il possibile, di *sfruttare* la benché minima occasione per rinviare la battaglia decisiva fino al momento (o a « *dopo* » il momento) in cui avverrà questa unione dei reparti rivoluzionari in un solo grande esercito internazionale.

III.

Passiamo ora alle disavventure dei nostri comunisti di « sinistra » nel campo della politica interna. È difficile trattenere il sorriso leggendo, nelle tesi sulla situazione *attuale* frasi come queste:

« ...L'utilizzazione sistematica dei mezzi di produzione rimasti intatti è concepibile soltanto nell'ambito della socializzazione piú decisa... » « Non capitolazione di fronte alla borghesia e ai suoi lacchè intellettuali piccolo-borghesi, ma annientamento totale della borghesia e distruzione definitiva del sabotaggio ...»

Cari « comunisti di sinistra », quanta decisione in queste parole..., e quanta poca riflessione! Che cosa vuol dire: « la socializzazione piú decisa »?

Si può essere decisi o indecisi sulla nazionalizzazione e sulla confisca. Ma nessuna « decisione », anche la maggiore al mondo, può essere sufficiente ad assicurare il passaggio *dalla* nazionalizzazione e dalla confisca *alla* socializzazione: questo è il punto. E qui sta il guaio per i nostri « sinistri »: essi con questa ingenua, infantile combinazione di parole: « la socializzazione... piú decisa » rivelano di non comprendere assolutamente qual è il nodo della questione, il nodo della situazione « attuale ». La disavventura dei « sinistri » è appunto che essi non hanno capito la vera essenza della « situazione attuale », del passaggio dalla confisca (per la quale un uomo politico deve dar prova soprattutto di decisione) alla socializzazione (per l'attuazione della quale si richiedono al rivoluzionario *altre* qualità).

Ieri il nodo della situazione era nazionalizzare, confiscare, battere e annientare la borghesia, spezzare il sabotaggio con la maggiore decisione possibile. Oggi solo i ciechi non vedono che abbiamo nazionalizzato, confiscato, battuto e spezzato *piú di quello che abbiamo fatto in tempo a calcolare*. Ma la socializzazione si distingue dalla semplice confisca proprio perché la confisca si può attuare con la sola « decisione », senza saper giustamente calcolare e giustamente distribuire, mentre *socializzare senza saperlo fare non si può*.

Il nostro merito storico è stato quello di essere stati ieri (come lo saremo domani) decisi nelle confische, nell'annientare la borghesia, nello spezzare il sabotaggio. Ma scrivere oggi queste parole nelle « tesi sulla situazione attuale » significa rivolgersi verso il passato e non comprendere il passaggio verso l'avvenire.

... « Spezzare definitivamente il sabotaggio » ... Hanno scoperto quel che bisogna fare! Ma i sabotatori li abbiamo « spezzati » a sufficienza. A noi manca tutta un'altra cosa: noi non sappiamo *calcolare* dove bisogna mettere questo o quel sabotatore, non sappiamo organizzare le *nostre* forze per il controllo esercitato, ad esempio da un dirigente o un controllore bolscevico su un centinaio di sabotatori che vengono a lavorare da noi. In questa situazione gridare frasi come « la socializzazione piú decisa », « l'annientamento », « spezzare definitivamente » significa fare un buco nell'acqua. È tipico del rivoluzionario piccolo-borghese non rilevare che per fare il socialismo non basta annientare, spezzare, ecc.; tutto ciò basta al piccolo proprietario infuriato contro il grande, ma il rivoluzionario proletario non cadrebbe mai in un simile errore.

Se le parole da noi citate provocano il sorriso, addirittura una risata omerica suscita la scoperta, fatta dai « comunisti di sinistra », che la repubblica sovietica, con la « deviazione bolscevica di destra », è minacciata dalla « evoluzione verso il capitalismo di Stato ». Adesso sí, davvero, si può dire che ci hanno spaventato! E con quale zelo i « comunisti di sinistra » ripetono, nelle tesi e negli articoli, questa minacciosa scoperta...

Non hanno pensato invece che il capitalismo di Stato rappresenterebbe *un passo avanti* rispetto allo stato attuale delle cose nella nostra repubblica sovietica. Se, per esempio, fra sei mesi si instaurasse da noi il capitalismo di Stato, ciò sarebbe un enorme successo e rappresenterebbe la piú sicura garanzia che tra un anno il socialismo sarebbe da noi definitivamente consolidato e reso invincibile.

Mi immagino con quale nobile indignazione il « comunista di sinistra » respingerà queste parole e quale « critica distruttiva » della « deviazione bolscevica di destra » egli farà dinanzi agli operai. Come? Nella repubblica *socialista* sovietica il passaggio al *capitalismo* di Stato sarebbe un passo avanti? ... Non è questo tradire il socialismo?

È proprio qui che sta la radice dell'errore *economico* dei « comunisti di sinistra ». Ed è perciò proprio su questo punto che bisogna soffermarsi in modo piú particolareggiato.

In primo luogo i « comunisti di sinistra » non hanno capito quale sia propriamente il *passaggio* dal capitalismo al socialismo che ci dà il diritto e il motivo di chiamarci repubblica socialista sovietica.

In secondo luogo essi rivelano il loro spirito piccolo-borghese appunto perché *non vedono* che l'elemento spontaneo piccolo-borghese è il nemico *principale* del socialismo nel nostro paese.

In terzo luogo, agitando lo spauracchio del « capitalismo di Stato », mostrano di non comprendere che cosa sia lo Stato sovietico e ciò che lo distingue dal punto di vista economico dallo Stato borghese.

Esaminiamo questi tre punti.

Non c'è stato ancora nessuno, a quanto pare, che, interrogato sull'economia della Russia, abbia negato il carattere transitorio di questa economia. Nessun comunista ha neppure negato, a quanto pare, che l'espressione « repubblica socialista sovietica » significa che il potere dei soviet è deciso a realizzare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che riconosca come socialisti i nuovi ordinamenti economici.

Ma che cosa significa dunque la parola transizione? Non significa, quando la si applichi all'economia, che in quel determinato regime, vi sono elementi, particelle, frammenti *e* di capitalismo *e* di socialismo? Chiunque deve ammettere che è cosí. Ma non tutti, pur ammettendolo, si domandano sempre quali siano precisamente gli elementi che rappresentano i diversi tipi economico-sociali che sono presenti in Russia. Ma è appunto qui che è il nodo della questione.

Enumeriamo questi elementi:

1) l'economia patriarcale, cioè in larga misura naturale, contadina;

2) la piccola produzione mercantile (che comprende la maggioranza dei contadini che vendono il grano);

3) il capitalismo privato;

4) il capitalismo di Stato;

5) il socialismo.

La Russia è cosí grande e cosí varia, che tutti questi differenti tipi economico-sociali vi si intrecciano strettamente. E proprio in ciò sta il carattere originale della nostra situazione.

Ma, ci si domanda, quali sono gli elementi che predominano? È chiaro che in un paese di piccoli contadini predomina e non può non predominare l'elemento piccolo-borghese; la maggioranza, anzi l'enorme maggioranza degli agricoltori sono piccoli produttori mercantili. L'involucro del capitalismo di Stato (monopolio del grano, imprenditori e commercianti controllati, cooperative borghesi) viene spezzato qua e là dagli *speculatori*, e l'oggetto principale della speculazione è il *grano*.

La lotta principale si svolge appunto in questo settore. Tra chi si svolge questa lotta, se parliamo in termini di categorie economiche, come « il capitalismo di Stato »? Tra la 4ª e la 5ª secondo l'ordine che abbiamo or ora indicato? Certamente no. Non è il capitalismo di Stato che lotta qui con il socialismo, ma la piccola borghesia piú il capitalismo privato che lottano insieme, come una cosa sola, sia contro il capitalismo di Stato, sia contro il socialismo. La piccola borghesia si oppone a *qualsiasi* intervento, inventario e controllo statale, sia dello Stato capitalistico, sia dello Stato socialista. Questo è un dato di fatto assolutamente inconfutabile, e la radice dell'errore economico dei « comunisti di sinistra » sta appunto nel non capirlo. Lo speculatore, il trafficante, il sabotatore del monopolio: ecco il nostro principale nemico « interno », il nemico delle iniziative economiche del potere sovietico. Se 125 anni fa il piccolo borghese francese, il piú accanito e sincero rivoluzionario, era ancora scusabile quando voleva vincere gli speculatori mandandone al patibolo pochi « eletti » e lanciando dichiarazioni reboanti, oggi l'atteggiamento puramente declamatorio che a questo proposito hanno certi socialisti-rivoluzionari di sinistra suscita in ogni rivoluzionario cosciente solo ripugnanza e disprezzo. Noi sappiamo benissimo che la base economica della speculazione è lo strato dei piccoli proprietari, straordinariamente esteso in Russia, ed è il capitalismo privato che ha un suo agente *in ogni* piccolo borghese. Sappiamo che i milioni di tentacoli di questa idra piccolo-borghese afferrano qua e là anche certe categorie di operai, che, *invece del monopolio di Stato*, è la speculazione che penetra in tutti i pori della nostra vita economico-sociale.

Chi non lo vede rivela, con la sua stessa cecità, di essere tuttora prigioniero dei pregiudizi piccolo-borghesi. E tale è appunto il caso dei nostri « comunisti di sinistra », che a parole (e nella loro intima convinzione) sono nemici implacabili della piccola borghesia, ma di fatto non fanno che aiutarla, che ascoltarla, che esprimere il suo punto di vista, combattendo — *nell'aprile* 1918! — contro ... « il capitalismo di Stato »! Fanno un buco nell'acqua!

Il piccolo borghese ha la sua riserva di soldarelli, qualche migliaio di rubli, accumulati durante la guerra con mezzi « leciti » e soprattutto illeciti. Questo è il tipo economico caratteristico che costituisce la base della speculazione e del capitalismo privato. Il denaro è un attestato per ottenere ricchezza sociale, e i milioni e milioni di piccoli proprietari, tenendosi stretto questo attestato, lo nascondono allo « Stato », non credendo a nessun socialismo o comunismo e « attendendo con pazienza » che passi la bufera proletaria. O noi sottoponiamo al *nostro* controllo e inventario questo piccolo borghese (lo potremo fare se organizzeremo i poveri, cioè la maggioranza della popolazione o di semi-proletari, intorno all'avanguardia proletaria cosciente), o esso rovescerà inevitabilmente e immancabilmente il nostro potere operaio, come fecero per la rivoluzione i Bonaparte e i Cavaignac, sorti appunto su questo terreno piccolo-proprietario. Cosí stanno le cose. Soltanto i socialisti-rivoluzionari di sinistra non vedono, dietro le frasi sui contadini « laboriosi », questa pura e semplice verità; ma chi prende sul serio i socialisti-rivoluzionari di sinistra che affogano nelle frasi vuote?

Il piccolo borghese che tiene da parte il suo biglietto da mille è nemico del capitalismo di Stato, e questi biglietti da mille egli intende realizzarli assolutamente per sé, contro i poveri, contro qualsiasi controllo generale dello Stato, e la somma di questi biglietti da mille offre una base di parecchi miliardi alla speculazione che mina la nostra edificazione socialista. Ammettiamo che un certo numero di operai producano in alcuni giorni una somma di valori espressa dalla cifra 1.000. Ammettiamo inoltre che 200 unità di questa somma si perdano da noi a causa della piccola speculazione, delle ruberie di ogni genere e della capacità dei piccoli proprietari di « sfuggire » ai decreti sovietici e alle disposizioni sovietiche. Ogni operaio cosciente dirà: se io potessi dare 300 su 1.000 per creare un maggiore ordine e una migliore organizzazione, produrrei volentieri 300 invece di 200, giacché sotto il potere sovietico sarà un compito facilissimo ridurre poi questo « tributo », poniamo, a cento o a cinquanta, una volta che saranno instaurati l'ordine e l'organizzazione, una volta che sarà definitivamente spezzato il sabotaggio dei piccoli proprietari di qualsiasi monopolio dello Stato.

Questo semplice esempio fatto di cifre — semplificato volutamente al massimo per esporre la cosa in forma popolare — spiega il *rapporto* che esiste attualmente tra capitalismo di Stato e socialismo. Gli operai hanno in mano il potere dello Stato, hanno la piú completa possibilità giuridica di « prendere » tutto il migliaio di rubli, cioè di non lasciare nemmeno una copeca che non sia destinata a scopi socialisti. Questa possibilità giuridica, che si fonda sul passaggio effettivo del potere nelle mani degli operai, è un elemento del socialismo.

Ma l'elemento piccolo-borghese e il capitalismo privato annullano per mille vie questa situazione giuridica, introducono di nascosto la speculazione, ostacolano l'adempimento dei decreti sovietici. Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un enorme passo avanti, *anche se* (ed ho citato appositamente quell'esempio in cifre per mostrare la cosa in modo netto) noi pagassimo *di piú* di quanto non paghiamo ora, giacché vale la pena pagare « per apprendere », giacché questo è utile agli operai, giacché la vittoria sul disordine, sullo sfacelo, sull'incuria è piú importante di ogni altra cosa, giacché la continuazione dell'anarchia piccolo-proprietaria è il piú grande e piú grave pericolo, che (se non lo vinceremo) ci porterà *sicuramente* alla rovina, mentre il pagamento di un tributo maggiore al capitalismo di Stato non solo non ci manderà in rovina, ma ci aprirà la via piú sicura al socialismo. La classe operaia, una volta che abbia imparato a difendere l'ordine statale contro l'anarchismo piccolo-proprietario, una volta appreso a impostare la grande organizzazione della produzione su scala statale, sulle basi del capitalismo di Stato, avrà allora, — permettetemi l'espressione, — tutte le carte in mano, e il consolidamento del socialismo sarà assicurato.

Il capitalismo di Stato è, dal punto di vista economico, incomparabilmente superiore alla nostra economia attuale: questo in primo luogo.

E, in secondo luogo, in esso non vi è nulla di temibile per il potere sovietico, poiché lo Stato sovietico è uno Stato nel quale è assicurato il potere degli operai e dei contadini poveri. I « comunisti di sinistra » non hanno capito queste verità inconfutabili, che, certamente, non saranno mai capite da nessun « socialista-rivoluzionario di sinistra », incapace in generale di mettere insieme nel suo cervello qualche idea di economia politica, ma che *debbono* essere riconosciute da chiunque sia un marxista. Con un socialista-rivoluzionario di sinistra non vale la pena di mettersi a discutere: basta indicarlo a dito come un « esempio da respingere » di vuoto chiacchierone, ma con un « comunista di sinistra » *bisogna* discutere, giacché in questo caso l'errore è commesso da marxisti, e l'analisi del loro errore aiuterà *la classe operaia* a trovare il giusto cammino.

IV

Per chiarire ancor meglio la questione, citiamo anzitutto un esempio estremamente concreto di capitalismo di Stato. Tutti sanno qual è questo esempio: la Germania. Qui abbiamo l'« ultima parola » della grande tecnica capitalistica moderna e dell'organizzazione sistematica *al servizio dell'imperiasmo dei borghesi e degli junker*. Cancellate le parole sottolineate, mettere al posto dello *Stato* militare, dello Stato degli junker, borghese e imperialista, *un altro Stato*, ma uno Stato di tipo sociale diverso, di diverso contenuto di classe, lo Stato *sovietico*, cioè proletario, e ottenere *tutta* la somma delle condizioni che dà il socialismo.

Il socialismo è inconcepibile senza la tecnica del grande capitalismo, costruita secondo l'ultima parola della scienza moderna, senza una organizzazione statale pianificata, che subordina decine di milioni di persone all'osservanza piú rigorosa di un'unica norma nella produzione e nella distribuzione dei prodotti. Noi marxisti questo lo abbiamo sempre detto; ma con gente che non ha capito *neppure* questo (gli anarchici e una buona metà dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) è inutile perdere nemmeno due secondi a discutere.

Il socialismo è egualmente inconcepibile senza il dominio del proletariato nello Stato: anche questo è elementare. E la storia (dalla quale nessuno, tranne forse gli alti papaveri menscevichi, si attendeva che senza intoppi, in tutta tranquillità, ci desse facilmente e semplicemente il socialismo « bell'e fatto ») ha seguíto un cammino cosí originale che *ha generato* nel 1918 le due metà separate del socialismo, l'una accanto all'altra, proprio come due futuri pulcini sotto l'unica chioccia dell'imperialismo internazionale. La Germania e la Russia incarnano nel 1918, nel modo piú evidente, la realizzazione materiale, da una parte, delle condizioni economiche, produttive e sociali, e dall'altra, delle condizioni politiche del socialismo.

Una rivoluzione proletaria vittoriosa in Germania spezzerebbe subito, con enorme facilità, il guscio dell'imperialismo (fatto purtroppo, del migliore acciaio e perciò capace di resistere agli sforzi di un *qualsiasi* pulcino)... assicurerebbe senz'altro, senza difficoltà oppure con difficoltà insignificanti, la vittoria del socialismo mondiale, a condizione naturalmente che la misura delle « difficoltà » sia presa su scala storica mondiale e non secondo il criterio di un gruppetto di filistei.

Finché in Germania la rivoluzione ancora tarda a « nascere », il nostro compito è di metterci alla scuola del capitalismo di Stato tedesco, di cercare di assimilarlo *con tutte le forze*, di non rinunciare ai metodi *dittatoriali* per affrettare questa assimilazione ancor piú di quello che fece Pietro I, per quanto riguarda i costumi occidentali, con la Russia barbara, senza fermarsi di fronte ai mezzi barbari di lotta contro la barbarie. Se tra gli anarchici e i socialisti-rivoluzionari di sinistra (mi sono ricordato senza volerlo dei discorsi pronunciati da Karelin e Ghe al CEC) vi sono uomini capaci di fare ragionamenti di tipo narcisistico, secondo cui non toccherebbe a noi, rivoluzionari, « apprendere » dall'imperialismo tedesco, bisogna dire una cosa sola: una rivoluzione che prendesse sul serio uomini siffatti sarebbe condannata senza speranza (e del tutto meritatamente).

In Russia predomina attualmente il capitalismo piccolo-borghese, dal quale si parte una *sola ed unica via* che porta *sia* al grande capitalismo di Stato, *sia* al socialismo, e questa via passa *per la medesima* tappa intermedia che si chiama «inventario e controllo popolare sulla produzione e la distribuzione dei prodotti ». Chi non capisce questo, commette un imperdonabile errore economico, sia ignorando i fatti della realtà, non vedendo ciò che esiste, non sapendo vedere la verità in faccia, sia limitandosi a contrapporre astrattamente « capitalismo » a « socialismo », e non approfondendo i gradi reali e le forme concrete che questo passaggio assume oggi nel nostro paese. Sia detto tra parentesi, questo è lo stesso errore teorico che ha fatto perdere la bussola ai migliori uomini del campo della *Novaja Gizn* e del *Vperiod*: i peggiori e i mediocri tra essi per la loro ottusità e mancanza di carattere si trascinano, spaventati, a rimorchio della borghesia; i migliori non hanno capito che i maestri del socialismo non hanno parlato invano di tutto un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo e non invano hanno sottolineato le « lunghe doglie del parto » della nuova società; nuova società che tra l'altro è di nuovo un'astrazione, che non può incarnarsi nella realtà se non attraverso una serie di vari e imperfetti tentativi concreti di creare questo o quello Stato socialista.

Proprio perché è impossibile andare avanti, per uscire dalla attuale situazione economica della Russia, senza passare attraverso quello *che è comune* e al capitalismo di Stato e al socialismo (l'inventario e il controllo di tutto il popolo), spaventare gli altri e se stessi con « l'evoluzione *verso* il capitalismo di Stato » (*Kommunist*, n. 1, p. 8, colonna 1) è una pura assurdità teorica. Ciò significa precisamente far deviare il proprio pensiero « lontano » dal cammino reale della « evoluzione », non comprendere quale è questo cammino; nella pratica poi ciò equivale a risospingerci indietro verso il capitalismo fondato sulla piccola proprietà.

Affinché il lettore possa convincersi che l'« alto » apprezzamento che ho dato del capitalismo di Stato non è soltanto di oggi, ma l'avevo dato anche *prima* della presa del potere da parte del bolscevichi, mi permetto di fare la seguente citazione dal mio opuscolo *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, scritto nel settembre 1917.

« ... Ma provatevi un po' a *sostituire* allo Stato degli junker e dei capitalisti, allo Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, uno Stato *democratico-rivoluzionario*, uno Stato cioè che distrugga in modo rivoluzionario *tutti* i privilegi e non tema di attuare in modo rivoluzionario la democrazia piú completa! Vedrete che il capitalismo monopolistico di Stato, in uno Stato veramente democratico-rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche piú di un passo, verso il socialismo!

« ...Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato.

« ... Il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione *materiale* piú completa del socialismo, è la sua *anticamera*, è quel gradino della scala storica che *nessun gradino intermedio* separa dal gradino chiamato socialismo » (pp. 27 e 28)[130].

Notate che questo è stato scritto sotto Kerenski, che non si trattava qui *né* di dittatura del proletariato, *né* di Stato socialista, ma « democratico-rivoluzionario ». Non è forse chiaro che *quanto piú* noi ci siamo elevati *al di sopra* di questo gradino politico, *quanto piú pienamente* siamo riusciti a incarnare nei soviet lo Stato socialista e la dittatura del proletariato, *tanto meno* ci è permesso di temere il « capitalismo di Stato »? Non è forse chiaro che in senso *materiale*, economico, produttivo noi siamo ancora nella « anticamera » del socialismo, anzi ancora non vi siamo? E che non si può entrare nella porta del socialismo se non attraverso questa « anticamera » che noi non abbiamo ancora raggiunto?

Da qualsiasi parte si affronti la questione, la conclusione è una sola: il ragionamento dei « comunisti di sinistra » secondo cui noi saremmo minacciati dal « capitalismo di Stato » è un puro errore economico e la prova manifesta che essi sono completamente prigionieri appunto dell'ideologia piccolo-borghese.

V

Ecco un altro fatto estremamente istruttivo.

Quando noi discutemmo al CEC con il compagno Bukharin[131], egli faceva notare tra l'altro: nella questione degli elevati stipendi dati agli specialisti « noi » (evidentemente: noi « comunisti di sinistra ») siamo, « piú a destra di Lenin », giacché non vediamo, in questo caso, nessuna deviazione dai princípi, ricordando le parole di Marx che in certe condizioni potrebbe essere piú opportuno per la classe operaia

« riscattarsi da questa banda »[132] (s'intende dalla banda dei capitalisti, cioè *riscattare* dalla borghesia la terra, le fabbriche, le officine e gli altri mezzi di produzione). Questo rilievo estremamente interessante rivela, in primo luogo, che Bukharin è di due teste al di sopra dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e degli anarchici, che egli non si è invischiato senza speranza nelle frasi, ma, al contrario, cerca di penetrare le *concrete* difficoltà del passaggio — difficile e doloroso — dal capitalismo al socialismo.

In secondo luogo questo rilievo rende ancora piú evidente l'errore di Bukharin.

In effetti, riflettete sul pensiero di Marx.

Si trattava dell'Inghilterra degli anni settanta del secolo scorso, del periodo culminante del capitalismo premonopolistico, del paese in cui allora c'era meno militarismo e burocrazia che in ogni altro, del paese in cui vi erano allora le maggiori possibilità di una vittoria « pacifica » del socialismo nel senso di un « riscatto » pagato alla borghesia da parte degli operai. E Marx diceva: in certe condizioni gli operai non si rifiuteranno di riscattarsi dalla borghesia. Marx non si era legato le mani — né le aveva legate ai futuri artefici della rivoluzione socialista — per quanto riguarda le forme, i procedimenti, i metodi della rivoluzione, comprendendo perfettamente che un gran quantità di nuovi problemi sarebbero allora sorti, che tutta la situazione sarebbe cambiata nel corso della rivoluzione e che essa sarebbe cambiata *spesso* e *notevolmente* nel corso della rivoluzione.

Ora non è forse evidente che nella Russia sovietica, *dopo* la presa del potere da parte del proletariato, *dopo* che la resistenza degli sfruttatori, opposta con le armi e con il sabotaggio, è stata schiacciata, si sono realizzate *alcune* condizioni del tipo di quelle che avrebbero potuto realizzarsi mezzo secolo fa in Inghilterra se essa avesse cominciato ad evolversi pacificamente verso il socialismo? Allora in Inghilterra, la sottomissione del capitalismo agli operai avrebbe potuto essere assicurata dai seguenti fattori: 1) l'assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione in seguito alla mancanza di contadini (nell'Inghilterra degli anni settanta certi indizi permettevano di sperare che il socialismo potesse mietere rapidi successi fra gli operai agricoli); 2) l'eccellente organizzazione del proletariato nei sindacati (l'Inghilterra era allora il primo paese del mondo sotto questo aspetto); 3) il livello culturale relativamente alto del proletariato, educato da un secolo di libertà politiche; 4) la vecchia abitudine dei capitalisti inglesi, mirabilmente organizzati, — allora erano i capitalisti meglio organizzati di tutti i paesi del mondo (ora questo primato è passato alla Germania), — a risolvere con il compromesso le questioni politiche ed economiche. Ecco in virtú di quali circostanze potè allora affacciarsi l'idea della possibilità di una sottomissione *pacifica* dei capitalisti inglesi agli operai d'Inghilterra. Da noi questa sottomissione è attualmente assicurata da certe premesse fondamentali (la vittoria d'ottobre e l'annientamento tra l'ottobre e il febbraio della resistenza dei capitalisti opposta con le armi e con il sabotaggio). Da noi, *invece* della assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione e del loro alto livello organizzativo, il fattore della vittoria è stato l'appoggio fornito ai proletari dai contadini poveri o che andavano rapidamente in rovina. Da noi, infine, non vi è né un livello culturale elevato, né l'abitudine al compromesso. Se si riflette a queste condizioni concrete, diverrà chiaro che possiamo e dobbiamo ora arrivare a *unire* i metodi della repressione implacabile * verso i capitalisti senza cultura, incapaci di muoversi verso un qualsiasi « capitalismo di Stato », incapaci di pensare a qualsiasi compromesso, e che continuano a minare con la speculazione, la corruzione dei poveri, ecc. le iniziative sovietiche, *con i metodi del compromesso* o del riscatto verso i capitalisti progrediti che sono favorevoli al « capitalismo di Stato », e capaci di attuarlo, utili per il proletariato come intelligenti ed esperti organizzatori delle *piú grandi* imprese, capaci di fornire effettivamente i prodotti a decine di milioni di persone.

Bukharin è un economista marxista dotato di una eccellente cultura, perciò si è ricordato che Marx aveva profondamente ragione quando insegnava agli operai l'importanza di conservare l'organizzazione della grande produzione proprio al fine di rendere piú facile il passaggio al socialismo; e quando insegnava che era perfettamente ammissibile l'idea di *pagar bene i capitalisti*, di riscattarne i beni *se* (in via di eccezione: l'Inghilterra era allora una eccezione) le circostanze sono tali da costringere i capitalisti a sottomettersi pacificamente e a passare al socialismo in modo civile e organizzato, sulla base del riscatto.

---

* Anche qui si tratta di guardare la verità in faccia: da noi l'implacabilità necessaria per il successo del socialismo è ancora poca, ed è poca non perché non ci sia decisione. Decisione ne abbiamo abbastanza. Ma non siamo capaci di arrestare abbastanza rapidamente un numero sufficiente di speculatori, di trafficanti, di capitalisti violatori delle disposizioni sovietiche. Infatti questa « capacità » si crea soltanto organizzando l'inventario e il controllo! In secondo luogo non c'è abbastanza fermezza nei tribunali che, invece di far fucilare i corrotti, li condannano a sei mesi di carcere. Ambedue questi nostri difetti, hanno una sola radice sociale: l'influenza dell'elemento piccolo-borghese, la sua inconsistenza interiore.

Ma Bukharin è caduto in errore, poiché non ha riflettuto alle concrete caratteristiche originali della situazione attuale in Russia, — situazione appunto eccezionale — in cui, noi, proletariato di Russia, siamo piú *avanti* di qualsiasi Inghilterra e di qualsiasi Germania per il nostro regime politico, per la forza del potere politico degli operai, e allo stesso tempo siamo piú *indietro* del piú arretrato degli Stati dell'Europa occidentale per l'organizzazione di un capitalismo di Stato ben ordinato, per il grado di cultura, per il livello di preparazione alla « instaurazione » del socialismo nel campo della produzione materiale. Non è chiaro che da questa situazione di tipo particolare deriva in questo momento, appunto la necessità di un tipo particolare di « riscatto » che gli operai debbono proporre ai capitalisti piú colti, piú dotati, piú capaci dal punto di vista organizzativo i quali siano pronti a mettersi al servizio del potere sovietico e ad aiutare onestamente a organizzare la grande e grandissima produzione «di Stato »? Non è chiaro che in questa particolare situazione noi dobbiamo cercare di evitare una duplice serie di errori che è, ciascuna a suo modo, di tipo piccolo-borghese? Da un lato, sarebbe un errore irreparabile affermare che, una volta ammessa la sproporzione tra le nostre « forze » economiche e quelle politiche, « si deve dire » che non bisognava prendere il potere. Cosí ragionano gli « uomini nell'astuccio », i quali dimenticano che una « giusta proporzione » non ci sarà mai, e non ci può mai essere nell'evoluzione della natura cosí come nell'evoluzione della società, e che solo attraverso una serie di tentativi, — ciascuno dei quali a sé preso sarà unilaterale, soffrirà di una certa sproporzione, — si creerà il socialismo completo, prodotto dalla collaborazione rivoluzionaria dei proletari di *tutti* i paesi.

Dall'altro lato sarebbe un errore evidente dar mano libera ai fanfaroni e ai chiacchieroni, i quali si lasciano sedurre dal rivoluzionarismo « radioso », ma che non sono capaci di un lavoro rivoluzionario tenace, ragionato, ponderato, che tenga conto anche dei momenti di transizione piú difficili.

Fortunatamente la storia dello sviluppo dei partiti rivoluzionari e della lotta che il bolscevismo ha condotto contro di essi ci ha lasciato in eredità alcuni tipi nettamente delineati, tra i quali i socialisti-rivoluzionari di sinistra e gli anarchici rappresentano abbastanza chiaramente il tipo dei cattivi rivoluzionari. Essi levano ora alte grida, giungendo fino all'isterismo, contro il « conciliatorismo » dei « bolscevichi di destra ». Ma essi non sanno *perché* fosse un male il « conciliatorismo » e *perché* sia stato giustamente condannato dalla storia e da tutto il corso della rivoluzione.

Il conciliatorismo dell'epoca di Kerenski consegnava il potere alla borghesia imperialistica, mentre la questione del potere è la questione fondamentale di ogni rivoluzione. Il conciliatorismo di una parte dei bolscevichi nell'ottobre-novembre 1917 o temeva la presa del potere da parte del proletariato, o voleva *dividere* il potere a metà non solo con « compagni di strada malsicuri », come i socialisti-rivoluzionari di sinistra, ma anche con i nemici, i seguaci di Cernov, i menscevichi, che inevitabilmente ci avrebbero ostacolato nei nostri compiti fondamentali: nello scioglimento dell'Assemblea costituente, nell'annientamento implacabile dei Bogaievski, nella piena affermazione degli istituti sovietici, in ogni azione di confisca.

Ora il potere è stato conquistato, mantenuto, rafforzato nelle mani di un solo partito, del partito del proletariato, senza nemmeno « compagni di strada malsicuri ». Parlare ora di conciliatorismo quando non si parla né si può nemmeno parlare di divisione del *potere*, di rinuncia alla dittatura del proletariato contro la borghesia, significa semplicemente ripetere come un pappagallo parole imparate a memoria ma non comprese. Parlare di « conciliatorismo » perché noi, trovandoci in una posizione in cui possiamo e dobbiamo dirigere il paese, ci sforziamo di attirare a noi, senza risparmiare denaro, gli elementi piú colti tra quelli istruiti dal capitalismo, di prenderli al nostro servizio per lottare contro la disgregazione piccolo-proprietaria, questo significa non riuscire ad avere alcuna idea dei compiti economici che presenta la costruzione del socialismo.

E perciò — per quanto abbia fatto bene il compagno Bukharin a dichiarare che egli si è subito « vergognato » del « servizio » che gli avevano reso Karelin e Ghe al CEC — l'averli al loro fianco nella lotta politica deve costituire per la *corrente* dei « comunisti di sinistra » un fatto che li deve mettere seriamente in guardia.

Ecco lo *Znamia Trudà*, organo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che dichiara fieramente nel suo numero del 25 aprile 1918: « Per quel che riguarda la sua piattaforma attuale, il nostro partito è solidale con un'altra tendenza del bolscevismo (Bukharin, Pokrovski, ecc.) ». Eccovi il menscevico *Vperiod* dello stesso giorno che contiene, tra l'altro, la seguente « tesi » del ben noto menscevico Isuv:

« Priva fin dall'inizio di un carattere veramente proletario, la politica del potere dei soviet si inoltra sempre piú apertamente, negli ultimi tempi, sulla via della conciliazione con la borghesia e assume un carattere chiaramente antioperaio. Sotto la bandiera della nazionalizzazione dell'industria si persegue una politica di impianto di trust industriali; con il pretesto di ricostruire le forze produttive del paese, si cerca di abolire la giornata di otto ore, di introdurre il lavoro a cottimo e il sistema Taylor, le liste nere e i fogli di via. Questa politica minaccia di togliere al proletariato le sue principali conquiste nel campo economico e di farne la vittima di uno sfruttamento illimitato da parte della borghesia ».

Magnifico, non è vero?

Gli amici di Kerenski, che hanno condotto insieme a lui una guerra imperialistica in nome dei trattati segreti che promettevano annessioni ai capitalisti russi, i colleghi di Tsereteli, che voleva disarmare gli operai l'11 giugno, i Liberdan, che coprivano il potere della borghesia con frasi altisonanti, sono loro che accusano il potere dei soviet di « conciliazione con la borghesia », di « impiantare i trust » (cioè di impiantare « il capitalismo di Stato »!), di introdurre il sistema Taylor.

Sí, i bolscevichi dovrebbero offrire una medaglia a Isuv e affiggere la sua tesi in ogni club operaio, in ogni sindacato, come campione dei *discorsi provocatori della borghesia.* Ora gli operai conoscono bene, dappertutto conoscono bene, per esperienza, i Liberdan, gli Tsereteli, gli Isuv, e sarà per loro arciutile riflettere seriamente alle ragioni per cui *tali lacchè della borghesia* provocano gli operai incitandoli a resistere al sistema Taylor e all'« impianto dei trust ».

Gli operai coscienti confronteranno attentamente la « tesi » di Isuv, amico dei signori Liberdan e Tsereteli, con la seguente tesi dei « comunisti di sinistra »:

« L'introduzione della disciplina del lavoro legata alla reintegrazione di capitalisti alla direzione della produzione, mentre non può aumentare sostanzialmente la produttività del lavoro, diminuirà l'iniziativa di classe, l'attività e la capacità organizzativa del proletariato. Essa minaccia di asservire la classe operaia, susciterà il malcontento sia degli strati arretrati che dell'avanguardia del proletariato. Per attuare questo sistema, dato l'odio che regna nei ceti proletari verso i "capitalisti sabotatori", il partito comunista dovrebbe appoggiarsi sulla piccola borghesia contro gli operai e cosí suicidarsi come partito del proletariato » (*Kommunist*, n. 1, p. 8, colonna 2).

Ecco la prova piú evidente che i « comunisti di sinistra », sono caduti in trappola, sono caduti nella provocazione di Isuv e di altri Giuda del capitalismo. Ecco una buona lezione per gli operai, i quali sanno che proprio l'avanguardia del proletariato è favorevole all'introduzione della disciplina del lavoro, e che proprio la piccola borghesia, soprattutto, si agita per distruggere questa disciplina. Discorsi come la tesi avanzata dai « sinistri » rappresentano una gravissima vergogna e un completo abbandono del comunismo nei fatti, un pieno passaggio dalla parte proprio della piccola borghesia.

« Legata alla reintegrazione dei capitalisti alla direzione », ecco con quali parole pensano di difendersi i « comunisti di sinistra ». È una difesa che non serve a nulla, poiché la « direzione » viene affidata ai capitalisti dal potere sovietico, in primo luogo, in presenza di commissari operai o di comitati operai che seguono ogni passo del dirigente, che imparano dalla sua esperienza dirigenziale, che hanno la possibilità non solo di protestare contro le disposizioni del dirigente, ma di sostituirlo attraverso gli organi del potere sovietico. In secondo luogo, la « direzione » viene affidata ai capitalisti per funzioni esecutive nel corso di un lavoro le cui condizioni sono definite appunto dal potere sovietico e da esso rivedute o abolite. In terzo luogo la « direzione » viene affidata ai capitalisti dal potere sovietico non in quanto capitalisti, ma in quanto tecnici specializzati o organizzatori con alti stipendi. E gli operai sanno benissimo che gli organizzatori di imprese realmente grandi e grandissime, di trust o di altri enti, appartengono per il 99 per cento alla classe dei capitalisti, cosí come i migliori tecnici; ma sono proprio loro che noi, partito proletario, dobbiamo assumere come « dirigenti » nel processo del lavoro e dell'organizzazione della produzione, poiché altri uomini che abbiano diretta esperienza di questo lavoro *non ce ne sono*. Poiché gli operai, che sono usciti dall'età infantile in cui poteva colpirli la frase di « sinistra » o la rilassatezza piccolo-borghese, marciano verso il socialismo appunto attraverso la direzione dei trust da parte dei capitalisti, attraverso la grande produzione meccanica, attraverso le imprese che hanno un giro d'affari di vari milioni all'anno, e solo attraverso tale produzione e tali imprese. Gli operai non sono dei piccoli borghesi. Essi non temono il grande « capitalismo di Stato », anzi lo apprezzano in quanto è un'arma loro, *proletaria*, che il potere *loro*, *sovietico*, utilizza contro la disgregazione e lo sfacelo della piccola proprietà.

Questo non lo capiscono soltanto gli intellettuali declassati e perciò piccolo-borghesi fino al midollo, uno dei quali è quell'Osinski del gruppo dei « comunisti di sinistra », che scrive sul loro giornale:

« ... Ogni iniziativa nell'organizzazione e direzione dell'impresa apparterrà agli "organizzatori dei trust", giacché noi non vogliamo *insegnare* loro, non farne dei semplici collaboratori, ma *imparare* da loro » (*Kommunist*, n. 1, p. 14, col. 2).

I tentativi di ironia contenuti in questa frase sono diretti contro le mie parole: « imparare il socialismo dagli organizzatori dei trust ».

Per Osinski questo è ridicolo. Egli vorrebbe fare degli organizzatori dei trust dei « semplici collaboratori ». Se l'avesse scritto un uomo dell'età di cui il poeta ha detto: « Quindici anni, non piú di tanto... » [133], allora non ci sarebbe stato niente da meravigliarsi. Ma ascoltare questi discorsi da un marxista, che dovrebbe avere appreso che il socialismo è impossibile se non si utilizzano le conquiste della cultura e della tecnica raggiunte dal grande capitale, è piuttosto strano. Di marxista qui non c'è rimasto nulla.

Sí, sono degni di chiamarsi comunisti solo coloro i quali comprendono che *non si può* creare o instaurare il socialismo *senza mettersi alla scuola* degli organizzatori dei trust. Giacché il socialismo non è una invenzione, ma è l'assimilazione da parte dell'avanguardia proletaria che ha conquistato il potere, l'assimilazione e l'applicazione di ciò che è stato creato dai trust. Noi, partito del proletariato, non possiamo prendere *da nessuna parte* la capacità di organizzare la grande produzione sul tipo dei trust, come i trust, da *nessuna parte* se non dagli specialisti piú qualificati del capitalismo.

Noi non abbiamo nulla da insegnare loro, a meno che non ci vogliamo assumere il compito puerile di « insegnare » il socialismo a intellettuali borghesi: a questi non bisogna fare la lezione, ma espropriarli (cosa che in Russia si fa con sufficiente « decisione »), bisogna *spezzare* il loro sabotaggio, bisogna *sottometterli*, come ceto o gruppo, al potere sovietico. Ma da loro noi, — se non siamo comunisti di età infantile e di infantile intelligenza, — da loro noi dobbiamo apprendere, e c'è di che apprendere, giacché il partito del proletariato e l'avanguardia del proletariato *non* hanno *esperienza* di lavoro autonomo nell'impianto di grandissime imprese che servono decine di milioni di persone.

I migliori operai della Russia l'hanno capito. E hanno cominciato a imparare dagli organizzatori capitalisti, dagli ingegneri dirigenti, dai tecnici specialisti. Hanno cominciato con fermezza e cautela dal piú semplice, passando gradualmente al piú difficile. Se nella metallurgia e nella industria meccanica le cose vanno piú a rilento, è perché si tratta di un campo piú difficile. Ma gli operai tessili, del tabacco, del cuoio non hanno paura, come gli intellettuali piccolo-borghesi declassati, del « capitalismo di Stato », non hanno paura di « imparare dagli organizzatori dei trust ». Questi operai siedono accanto ai capitalisti nelle istituzioni dirigenti centrali, come la direzione centrale dell'industria del cuoio (Glavkoz) o dell'industria tessile (Centrotekstil), *imparano da essi*, impiantano trust, impiantano il « capitalismo di Stato », che con il potere sovietico è l'anticamera del socialismo, a condizione di una sicura vittoria del socialismo.

Questo lavoro degli operai avanzati della Russia, insieme con il loro lavoro per introdurre la disciplina del lavoro, si è svolto e si svolge senza chiasso, oscuramente, senza trombe e tamburi, senza il fracasso necessario ad alcuni « sinistri », con enorme cautela e gradualità, tenendo conto degli insegnamenti della pratica. In questo difficile lavoro, lavoro per *apprendere* praticamente a costruire la grande produzione, è la garanzia che noi siamo sulla strada giusta, la garanzia che gli operai coscienti della Russia lottano contro la disgregazione e lo sfacelo piccolo-proprietario, contro l'indisciplina piccolo-borghese *, la garanzia della vittoria del comunismo.

---

* È estremamente caratteristico che gli autori delle tesi non accennino minimamente all'importanza della *dittatura* del proletariato nel campo *economico*. Essi parlano soltanto « di capacità organizzativa », ecc. Ma anche il piccolo borghese, che ha paura però della *dittatura* degli operai nei rapporti economici, la riconosce. Il rivoluzionario proletario non potrebbe mai « dimenticare », in un momento simile, questo « nodo » della rivoluzione proletaria diretto contro le basi economiche del capitalismo.

VI

Come conclusione vorrei fare due osservazioni:

Quando discutemmo con i « comunisti di sinistra » il 4 aprile 1918 (vedi il n. 1 del *Kommunist*, p. 4, nota), io ho posto loro nettamente la questione: provatevi a spiegare che cosa è che non vi soddisfa nel decreto sulle ferrovie, presentateci i *vostri* emendamenti. Questo è un vostro dovere, in quanto dirigenti sovietici del proletariato, altrimenti le vostre parole si riducono a una vuota frase.

Il 20 aprile 1918 è uscito il n. 1 del *Kommunist*, ma in esso *non c'era una sola parola* sulle modifiche o le correzioni che si sarebbero dovute apportare, secondo i « comunisti di sinistra », al decreto sulle ferrovie.

Con questo silenzio, i « comunisti di sinistra » si sono condannati da sé. Essi si sono limitati ad attacchi-insinuazioni *contro* il decreto sulle ferrovie (pagine 8 e 16 del n. 1), ma *non hanno risposto* nulla di chiaro alla domanda: « Come modificare il decreto, se esso è sbagliato? ».

Ogni commento è superfluo. Una *siffatta* « critica » del decreto sulle ferrovie (che è un modello della nostra linea, linea di fermezza, linea di dittatura, linea di disciplina proletaria) gli operai coscienti la chiamano critica « alla Isuv », oppure vuota frase.

Un'altra osservazione. Nel n. 1 del *Kommunist* è pubblicata una recensione del compagno Bukharin al mio opuscolo *Stato e rivoluzione*, assai lusinghiera nei miei riguardi. Ma per quanto io possa apprezzare il parere di uomini come Bukharin, debbo dire in coscienza che il *carattere* della recensione rivela un fatto melanconico e significativo: Bukharin guarda ai compiti della dittatura proletaria con lo sguardo rivolto al *passato*, non al futuro. Bukharin ha rilevato e sottolineato quello che vi può essere di comune, sulla questione dello Stato, al rivoluzionario proletario e a quello piccolo-borghese. Bukharin « non ha rilevato » proprio quello che distingue il primo dal secondo.

Bukharin ha rilevato e sottolineato che il vecchio apparato statale deve essere « spezzato », « fatto saltare », che la borghesia va « definitivamente soffocata », ecc. Anche il piccolo-borghese infuriato può volere la stessa cosa. E ciò è *già* stato fatto nelle grandi linee dalla nostra rivoluzione tra l'ottobre 1917 e il febbraio 1918.

Ma qualunque cosa possa volere anche il piú rivoluzionario dei piccoli borghesi, il mio libro parla anche di ciò che vuole il proletario cosciente, di ciò che *ancora non* ha fatto la nostra rivoluzione. Di questo compito, del compito dell'avvenire, Bukharin non ha parlato.

Dal canto mio ho tanto meno ragioni di non parlarne in quanto, in primo luogo, dal comunista bisogna attendersi una maggiore attenzione ai compiti del domani che non a quelli dell'oggi, e, in secondo luogo, il mio opuscolo è stato scritto *prima* che i bolscevichi prendessero il potere, quando ai bolscevichi non si poteva servire il volgare argomento piccolo-borghese: « Ebbene, *dopo* che avete conquistato il potere, *naturalmente* vi siete messi a parlare di disciplina »...

« ... Il socialismo si trasformerà in comunismo... perché gli uomini si *abitueranno* a osservare le condizioni elementari della convivenza sociale *senza violenza e senza costrizione* » (*Stato e rivoluzione*, pp. 77-78 [134]. Di « condizioni elementari » si parlava, quindi, *prima* della presa del potere).

« ... Soltanto allora la democrazia comincia a *estinguersi*... » quando « gli uomini *si abituano* a poco a poco a osservare le regole elementari della convivenza sociale, da tutti conosciute da secoli, ripetute da millenni in tutti i comandamenti, a osservarle senza violenza, senza costrizione, *senza* quello *speciale apparato* di costrizione che si chiama Stato » (*ivi*, p. 84 [135]; di « comandamenti » si parlava *prima* della presa del potere).

« ... La fase superiore di sviluppo del comunismo » (a ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue capacità) « presuppone una produttività del lavoro diversa da quella attuale e *non dell'attuale* filisteo, capace, come i seminaristi di Pomialovski, di sperperare "a destra e a sinistra" le ricchezze pubbliche e di pretendere l'impossibile » (*ivi*, p. 91) [136].

« ... Fino all'avvento della fase "piú elevata" del comunismo, i socialisti reclamano dalla società e *dallo Stato che sia esercitato il piú rigoroso controllo* della misura del lavoro e della misura del consumo... » [137].

« ... Registrazione e controllo: ecco *l'essenziale*, ciò che è necessario per l'"avviamento" e il funzionamento regolare della società comunista *nella sua prima fase* » (*ivi*, p. 95) [138]. E questo controllo va organizzato non solo sulla « infima minoranza di capitalisti, sui signori desiderosi di conservare le loro abitudini capitaliste », ma anche su quelli tra gli operai che sono « profondamente corrotti dal capitalismo » (*ivi*, p. 96) [139] e sui « parassiti, figli di papà, furfanti e simili guardiani delle tradizioni del capitalismo » [140].

È significativo che *questo* Bukharin *non* l'ha sottolineato.

RISOLUZIONE DEL CC DEL PC(b) DI RUSSIA SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE [141]

Cedere all'ultimatum tedesco. Respingere l'ultimatum inglese. (Giacché la guerra contro la Germania minaccia direttamente di infliggerci perdite e calamità maggiori che non la guerra contro il Giappone).

A causa dell'alleanza politica manifesta tra la controrivoluzione ucraina e quella russa, decretare la legge marziale contro la borghesia.

Indirizzare tutti gli sforzi per difendere la zona Ural-Kuznetsk, sia contro il Giappone che contro la Germania *.

Condurre trattative con Mirbach allo scopo di chiarire se i tedeschi si impegnano a far concludere la pace alla Finlandia e all'Ucraina con la Russia, e affrettare in tutti i modi questa pace, pur riconoscendo che essa porterà a *nuove* annessioni.

Approvato dal CC
lunedí
6-V-1918 *notte*

Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

* Iniziare subito l'evacuazione generale verso gli Urali, e in particore dei documenti di Stato.

DISPOSIZIONI FONDAMENTALI DEL DECRETO SULLA DITTATURA NEL SETTORE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI [142]

Modificare il progetto di risoluzione come segue:

1) eliminare i riferimenti alla situazione internazionale;

2) aggiungere che dopo la pace con l'Ucraina ci resta *appena* il grano sufficiente a non morire di fame;

3) aggiungere che le decisioni del dittatore vengono controllate dal suo collegio, che ha diritto di appello, non sospensivo dell'esecuzione, presso il Consiglio dei Commissari del popolo;

4) e che le decisioni, le quali per il loro carattere riguardano anche i dicasteri delle vie di comunicazione e il Consiglio superiore della economia nazionale, vengono prese previa consultazione con i relativi dicasteri;

5) formulare in maniera piú precisa dal punto di vista giuridico i nuovi diritti del commissario agli approvvigionamenti;

6) sottolineare con maggior forza l'idea fondamentale che, per salvarsi dalla fame, è necessario iniziare e portar avanti una lotta implacabile e terroristica contro la borghesia rurale e di qualsiasi altro genere che trattenga presso di sé le eccedenze di grano;

7) indicare con precisione che i possessori di grano, che hanno eccedenze di grano e non *le consegnano* alle stazioni e ai centri di raccolta e di insilaggio, sono dichiarati *nemici del popolo* e sono passibili di almeno dieci anni di prigione, della confisca di tutti i beni e della esclusione a vita dalla loro comunità;

8) inserire un'aggiunta sul dovere dei lavoratori non abbienti e sui contadini che non hanno eccedenze di unirsi per lottare senza pietà contro i kulak;

9) definire con precisione i rapporti tra i comitati dei delegati e i comitati governatoriali di approvvigionamento e i diritti e i doveri dei primi in materia di rifornimenti alimentari.

Scritto l'8 maggio 1918.

Pubblicato per la prima volta nel 1921
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

PROTESTA AL GOVERNO TEDESCO CONTRO L'OCCUPAZIONE DELLA CRIMEA [143]

11-V-1918

A proposito del messaggio radio del comandante in capo delle forze tedesche all'est.

Il commissario del popolo agli affari esteri ritiene necessario esprimere al governo tedesco la sua decisa protesta:

1) Non una sola volta e in nessun documento il governo tedesco ci ha comunicato che la nostra flotta avrebbe preso parte a combattimenti contro le forze tedesche in Ucraina.

2) Perciò il comunicato relativo trasmesso per radio l'11-5-1918 è palesemente falso, e non trova conferma negli atti del governo tedesco.

3) Se una parte della flotta si è dichiarata parte della flotta ucraina, essa è però rimasta a Sebastopoli.

3 bis) Se la nostra flotta ha lasciato Sebastopoli, lo ha fatto solo dopo l'offensiva tedesca e l'attacco contro Sebastopoli; di conseguenza, in questo caso, il trattato di Brest è stato chiaramente violato dai tedeschi, e non da noi.

4) I fatti dimostrano, quindi, che noi restiamo fermamente sul terreno del trattato di Brest, mentre i tedeschi se ne sono allontanati, occupando tutta la Crimea.

5) Essi l'hanno occupato solo con truppe tedesche, allontanandone tutti gli ucraini.

6) Hanno occupato la Crimea dopo che il governo tedesco aveva dichiarato con estrema precisione, con un suo messaggio radio del mese di ... 1918 [144], che considerava la Crimea come non facente parte del territorio dell'Ucraina.

7) L'ambasciatore di Germania Mirbach ha dichiarato al nostro

commissario agli affari esteri che la Germania non aveva nuove pretese territoriali.

8) Se ora il governo tedesco ha assunto una diversa posizione e avanza rivendicazioni sulla Crimea o su una parte di essa, o su altri territori, noi riterremo assolutamente necessario fare piena luce su questo fatto, e dichiariamo ancora una volta ufficialmente che da parte nostra insistiamo per concludere una pace chiaramente formulata con la Finlandia, l'Ucraina e la Turchia, che combattono nonostante il trattato di pace di Brest-Litovsk.

9) Noi chiediamo ancora una volta insistentemente al governo tedesco di comunicarci se esso ritenga o no desiderabile la pace con l'Ucraina, la Finlandia e la Turchia e quali passi esso abbia intrapreso o intraprenderà a questo scopo.

10) Circa la questione della flotta del Mar Nero, siamo pronti a fornire nuovamente tutte le garanzie possibili che essa non interverrà nella guerra o che verrà disarmata (come l'ambasciatore Mirbach ci ha richiesto ufficialmente ieri, 10-5-1918), a patto che il governo tedesco ci comunichi le condizioni precise di una pace completa, cioè di una pace con la Finlandia, con l'Ucraina e la Turchia, e che questa pace venga conclusa, sul che noi insistiamo.

11) Noi non ci rifiutiamo affatto di far rientrare la flotta a Sebastopoli, se questo porto — conformemente alla dichiarazione fatta da Mirbach il 10-5-1918 nel corso di un colloquio con il commissario del popolo agli affari esteri — non verrà annesso sotto questa o quella forma e non verrà occupato dalla Germania, e se sarà realizzata una precisa e completa pace con i tedeschi in quanto parte integrante delle armate finlandesi, ucraine e turche.

Pubblicato per la prima volta dal manoscritto.

TESI SULLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE [143]

I

Sulla stampa bolscevica è già stato piú volte rilevato, ed è stato ammesso in risoluzioni ufficiali degli organi supremi del potere sovietico, che la situazione internazionale della repubblica sovietica, accerchiata dalle potenze imperialistiche, è estremamente precaria.

Negli ultimi giorni, cioè nella prima decade del mese di maggio del 1918, la situazione politica è divenuta straordinariamente grave per cause sia esterne che interne:

In primo luogo si è accentuato l'intervento diretto delle truppe controrivoluzionarie (di Semionov e altri) con l'aiuto dei giapponesi in Estremo oriente, e in relazione con ciò vari sintomi hanno indicato la possibilità che tutta la coalizione imperialistica antitedesca trovi l'accordo su un programma consistente nel presentare un ultimatum alla Russia: o la Russia fa la guerra alla Germania, o verrà invasa dai giapponesi, che saranno da noi appoggiati.

In secondo luogo, nella politica tedesca in generale ha preso il sopravvento, dopo Brest-Litovsk, il partito della guerra, che da un momento all'altro potrebbe prendere il sopravvento anche per quanto riguarda una immediata offensiva generale contro la Russia; potrebbe cioè respingere completamente l'altra politica dei circoli borghesi imperialistici della Germania, che aspirano a nuove annessioni in Russia, ma per un certo tempo alla pace con essa, e non a una offensiva generale contro di essa.

In terzo luogo, la restaurazione della monarchia in Ucraina, appoggiata dai borghesi e dai grandi proprietari fondiari, sostenuta dagli elementi cadetti e ottobristi della borghesia di tutta la Russia e aiutata dalle truppe tedesche, non poteva non inasprire la lotta contro la controrivoluzione nel nostro paese, non poteva non dare le ali a nuovi piani, non dare coraggio alla nostra controrivoluzione.

In quarto luogo, si è estremamente aggravato il caos alimentare che ha portato in molte località a una vera e propria carestia in seguito al fatto che Rostov sul Don è rimasta tagliata fuori da noi, nonché a causa degli sforzi compiuti dalla piccola borghesia e dai capitalisti in generale per sabotare il monopolio del grano, mentre d'altra parte la classe dominante, cioè il proletariato, non ha rintuzzato con sufficiente fermezza, disciplina e implacabilità queste tendenze, questi sforzi e questi tentativi.

II

La politica estera del potere sovietico non deve essere minimamente mutata. La nostra preparazione militare non è ancora terminata, e perciò la parola d'ordine generale resta quella di prima: manovrare, ritirarsi, attendere, continuando con tutte le forze questa preparazione.

Senza respingere minimamente, in generale, accordi militari con una delle coalizioni imperialistiche contro l'altra nei casi in cui questo accordo, senza toccare le basi del potere sovietico, possa rafforzarne la posizione e paralizzare l'attacco che qualsiasi potenza imperialistica intenda condurre contro di esso, noi non possiamo giungere in questo momento ad un accordo militare con la coalizione anglo-francese. Giacché ciò che ha una reale importanza per quest'ultima è l'allontanamento di truppe tedesche dall'occidente, cioè un'avanzata di molti corpi d'armata giapponesi entro il territorio della Russia europea, e questa condizione è inammissibile, rappresentando essa il crollo completo del potere sovietico. Se la coalizione anglo-francese ci avesse presentato un ultimatum di questo genere, avremmo risposto con un rifiuto, giacché il pericolo di un'avanzata giapponese può essere bloccato con minori difficoltà (o ritardato per piú lungo tempo) che non il pericolo di un'occupazione tedesca di Pietrogrado, di Mosca e di gran parte della Russia europea.

III

Per definire i compiti della politica estera del potere sovietico nel momento attuale, è necessaria una estrema cautela, circospezione e sangue freddo, per non fornire un aiuto agli elementi estremisti del partito della guerra in Giappone o in Germania con qualche atto affrettato e irriflessivo.

Il fatto è che in ambedue questi paesi gli elementi estremisti del partito della guerra vogliono un'offensiva generale e immediata contro la Russia, allo scopo di occuparne tutto il territorio e di rovesciare il potere dei soviet. Questi elementi estremisti possono prendere il sopravvento da un momento all'altro.

Ma, d'altro canto, è indubitabile che in Germania la maggioranza della borghesia imperialistica è contraria a una siffatta politica, preferendo in questo momento una pace annessionistica con la Russia alla continuazione della guerra, perché considera che una tale guerra distrarrebbe forze dall'occidente, aumenterebbe la precarietà, già sensibile anche senza di questo, della situazione interna della Germania, renderebbe piú difficile l'approvvigionamento di materie prime dalle località insorte o colpite dalla distruzione delle ferrovie, dall'insufficienza delle semine, ecc. ecc.

Inoltre la tendenza del Giappone a scatenare l'offensiva contro la Russia è frenata, in primo luogo, dal pericolo di moti e insurrezioni in Cina; in secondo luogo da un certo antagonismo dell'America, che teme un rafforzamento del Giappone e spera con la pace di ottenere piú facilmente materie prime dalla Russia.

È perfettamente possibile, s'intende, che sia in Giappone che in Germania prendano il sopravvento da un momento all'altro gli elementi estremisti del partito della guerra. Garanzie contro di questo non ve ne possono essere finché non scoppia la rivoluzione in Germania. La borghesia americana può accordarsi con quella giapponese, e la giapponese con la tedesca. Perciò è nostro assoluto dovere intensificare al massimo la preparazione militare.

Ma finché, tuttavia, rimane qualche possibilità di mantenere la pace o di concludere, a prezzo di certe nuove annessioni o nuove perdite, la pace con la Finlandia, l'Ucraina e la Turchia, noi non dobbiamo assolutamente compiere un solo passo che possa fornire un aiuto agli elementi estremisti del partito bellicista delle potenze imperialistiche.

IV

Sia che si tratti di intensificare la preparazione militare, sia invece che si tratti di lottare contro la carestia, il compito che balza in primo piano è quello dell'organizzazione.

Non si può nemmeno parlare lontanamente di una seria preparazione militare senza superare le difficoltà alimentari, senza assicurare alla popolazione i dovuti rifornimenti di grano, senza instaurare l'ordine piú rigoroso nei trasporti ferroviari, senza creare nelle masse della popolazione lavoratrice (e non solo nei suoi strati superiori) una disciplina veramente ferrea. Ed è appunto in questo campo che noi soprattutto siamo rimasti indietro.

È appunto di una assoluta incomprensione di questa verità che peccano soprattutto gli elementi socialisti-rivoluzionari di sinistra e anarchici, che a gran voce esigono comitati « insurrezionali » e gridano: « alle armi », ecc. Queste grida e questi clamori sono il colmo dell'ottusità e rappresentano la piú deplorevole, disprezzabile e ripugnante delle frasi, giacché è ridicolo parlare di « insurrezione » e di « comitati insurrezionali » quando il potere centrale dei soviet cerca di convincere con tutte le forze la popolazione a imparare a usare le armi e a rifornirsene; quando da noi ci sono molte piú armi di quanto non siamo in grado di inventariare e distribuire; quando proprio lo sfacelo e l'assenza di disciplina ci impediscono di utilizzare le armi che abbiamo e ci costringono a perdere tempo prezioso per la preparazione.

Se si vuole intensificare la preparazione militare per una guerra seria ci vuole non slancio sentimentale, non grida, non lancio di parole d'ordine di combattimento, ma un lavoro lungo, intenso, tenacissimo e disciplinato su una scala di massa. Bisogna dare una risposta implacabile agli elementi socialisti-rivoluzionari di sinistra e anarchici che non vogliono capire tutto questo, e impedire loro di contagiare con il loro isterismo certi elementi del nostro partito comunista proletario.

V

Contro la borghesia, che negli ultimi giorni ha rialzato la testa in seguito alle circostanze sopra indicate, è necessario condurre una lotta implacabile, instaurare la legge marziale, sopprimere i giornali, arrestare i caporioni, ecc. ecc. Queste misure sono tanto necessarie quanto è necessaria una campagna militare contro la borghesia rurale che non consegna le eccedenze di grano e vuol far fallire il monopolio dei cereali. Senza la disciplina ferrea del proletariato non ci si può salvare né dalla controrivoluzione né dalla carestia.

In particolare bisogna tenere presente che la borghesia negli ultimi giorni ha utilizzato contro il potere proletario, con arte inimitabile e con l'abilità di un virtuoso, uno strumento come la diffusione del panico. E alcuni dei nostri compagni, soprattutto fra quelli che cedono piú facilmente di fronte alla frase rivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e degli anarchici, si sono lasciati trascinare e sono caduti in uno stato di panico o non hanno saputo mantenersi entro il limite che separa il legittimo e necessario avvertimento contro i pericoli imminenti dalla diffusione del panico.

È necessario tenere ben fisse in mente le particolarità fondamentali di tutta la situazione economica e politica attuale della Russia, in virtú delle quali nessuno slancio inconsulto può servire alla causa. È necessario comprendere bene e far comprendere a tutti gli operai questa verità, che soltanto un lavoro costante e paziente volto a creare e a ristabilire una ferrea disciplina proletaria, unita a una repressione implacabile dei teppisti, dei kulak e degli elementi disorganizzatori, può salvare il potere dei soviet in questo momento, nel momento in cui siamo di fronte ad una delle svolte piú difficili e piú pericolose divenuta inevitabile a causa del ritardo della rivoluzione in Occidente.

Scritto il 12 o 13 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

RAPPORTO SULLA POLITICA ESTERA ALLA SEDUTA COMUNE DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA E DEL SOVIET DI MOSCA[146]

14 maggio 1918

Compagni, permettetemi di informarvi sulla situazione attuale nel campo della politica estera. Compagni, negli ultimi giorni la nostra situazione internazionale si è sotto molti aspetti complicata per il fatto che si è aggravata la situazione generale. Sulla base di questo aggravamento, la provocazione, la diffusione artificiosa del panico da parte della stampa borghese e della stampa socialista che le fa eco, compie di nuovo il suo oscuro e sporco tentativo di restaurare il kornilovismo.

Attirerò anzitutto la vostra attenzione su ciò che caratterizza fondamentalmente la situazione internazionale della repubblica sovietica, per passare poi alle forme giuridiche esteriori che definiscono questa situazione e tratteggiare su questa base le nuove difficoltà che sorgono o, meglio, indicare quel punto di svolta al quale siamo giunti e che è stato alla base dell'aggravarsi della situazione politica.

Compagni, voi sapete, e l'esperienza di due rivoluzioni russe ve l'ha confermato con particolare evidenza, che le radici piú profonde sia della politica interna sia della politica estera del nostro Stato sono determinate da interessi economici, dalla situazione delle classi dominanti del nostro Stato. Queste tesi, che sono alla base di tutta la concezione del mondo dei marxisti e che sono state confermate a noi, rivoluzionari russi, dalla grande esperienza delle due rivoluzioni russe, non bisogna mai perderle di vista nemmeno per un istante, per non confondersi nel labirinto delle sottigliezze diplomatiche, labirinto a volte creato addirittura ad arte e reso piú confuso da uomini, classi, partiti e gruppi che amano o sono costretti a pescare nel torbido.

Adesso è il momento in cui, nonostante la situazione internazionale creatasi, hanno cercato di pescare nel torbido anche i nostri controrivoluzionari: i cadetti, la borghesia e i grandi proprietari fondiari, nonché i loro servitori piú diretti, i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi.

Questa situazione è caratterizzata, nelle sue linee generali, dal fatto che la Repubblica socialista sovietica di Russia — per ragioni di carattere economico e politico che vi sono ben note, essendo state piú di una volta descritte sulla stampa, a causa cioè di un diverso ritmo di sviluppo, di un terreno di sviluppo diverso che in Occidente — rimane per ora un'oasi in mezzo al mare tempestoso del banditismo imperialistico. E il fattore economico fondamentale in Occidente è che questa guerra imperialistica, che ha rovinato ed esaurito l'umanità, ha generato conflitti cosí complicati, cosí acuti, cosí intricati che continuamente, ad ogni passo, nasce una situazione in cui la soluzione in favore della guerra o della pace, in favore di questo o quel raggruppamento, è appesa a un filo. Proprio una tale situazione è quella che noi abbiamo vissuto negli ultimi giorni. Contraddizioni, conflitti, una lotta, una rissa sfrenata, — trasformatasi in una guerra tra le potenze imperialistiche, la cui stessa politica ha reso impossibile arrestare il conflitto in virtú delle condizioni economiche di sviluppo del capitalismo nel corso di tutta una serie di decenni, — hanno fatto sí che gli stessi imperialisti sono ormai impotenti ad arrestare questa guerra. Ecco ciò che ha creato le contraddizioni fondamentali, che ha complicato e imbrogliato la situazione.

In virtú di queste contraddizioni è avvenuto che l'alleanza generale degli imperialisti di tutti i paesi, fondata sull'alleanza economica capitalistica, alleanza generale naturale e inevitabile in difesa del capitale, che non conosce patria, ha dimostrato attraverso molti tra i piú importanti e grandiosi episodi della storia mondiale, che il capitale, al di sopra degli interessi della patria, del popolo e di qualsiasi altra cosa, pone la difesa dell'alleanza dei capitalisti di tutti i paesi contro i lavoratori. Questa alleanza non è la forza motrice della politica.

Certo, essa rimane come per il passato la tendenza economica fondamentale del regime capitalistico, che deve in definitiva manifestarsi forza irrefrenabile. Una eccezione a questa tendenza fondamentale del capitalismo è che la guerra imperialistica ha diviso in gruppi, in gruppi ostili, in coalizioni ostili le potenze imperialistiche che attualmente si erano divise tra loro, si può dire, tutta la terra senza eccezioni. Questa ostilità, questa lotta, questa stretta mortale dimostra, a certe condizioni, che l'alleanza degli imperialisti di tutti i paesi è in questo caso impossibile. Siamo in presenza di una situazione in cui le onde tempestose della reazione imperialistica, del massacro imperialistico dei popoli, si rovesciano contro la piccola isola della repubblica socialista sovietica e sembrano pronte a sommergerla da un momento all'altro, ma risulta invece che si infrangono continuamente l'una dopo l'altra,

Le contraddizioni fondamentali tra le potenze imperialistiche hanno portato ad una lotta cosí implacabile che, pur riconoscendo che essa non ha via d'uscita, nessuno dei due gruppi è in grado di strapparsi di propria volontà dalle ferree spire di questa guerra. La guerra ha in tal modo determinato due contraddizioni principali, che a loro volta hanno determinato la situazione internazionale della repubblica socialista dei soviet nel momento attuale. La prima è la lotta che ha raggiunto un grado estremo di asprezza tra la Germania e l'Inghilterra sul fronte occidentale. Abbiamo sentito piú di una volta i rappresentanti ora dell'uno ora dell'altro dei due campi in lotta promettere e assicurare al proprio popolo e agli altri popoli che, ecco, ancora un ultimo sforzo, e il nemico sarebbe stato sconfitto, la patria salvata e gli interessi della cultura e della guerra liberatrice garantiti per sempre. Quanto piú a lungo si trascina questa lotta inaudita, tanto piú si allontana l'esito di questa guerra senza fine. L'asprezza di questa lotta rende estremamente difficile e quasi impossibile l'alleanza delle maggiori potenze imperialistiche contro la repubblica dei soviet, che in appena sei mesi di esistenza si è conquistata la calorosa simpatia e l'appoggio piú completo di tutti gli operai piú coscienti di tutti i paesi del mondo.

La seconda contraddizione che caratterizza la situazione internazionale della Russia è la rivalità tra il Giappone e l'America. Lo sviluppo economico di questi paesi ha preparato nel corso di alcune decine di anni un'enorme quantità di materiale infiammabile che rende inevitabile una lotta a morte tra queste potenze per il dominio dell'Oceano Pacifico e delle sue coste. Tutta la storia economica e diplomatica dell'Estremo oriente rende assolutamente indubitabile che sul terreno del capitalismo è impossibile evitare l'aspro conflitto che va maturando tra il Giappone e l'America. Questa contraddizione, temporaneamente mascherata dall'alleanza tra il Giappone e America contro la Germania, frena l'offensiva dell'imperialismo giapponese contro la Russia. La campagna iniziata contro la repubblica dei soviet (lo sbarco a Vladivostok, l'appoggio alle bande di Semionov) segna il passo, giacché minaccia di trasformare il conflitto nascosto tra Giappone e America in una guerra aperta. Certo, è pienamente possibile, e non dobbiamo dimenticarlo, che i diversi raggruppamenti di potenze imperialistiche, per quanto solidi possano apparire, vengano sciolti in pochi giorni, se lo esigono gli interessi della sacra proprietà privata, dei sacri diritti sulle concessioni, ecc. e, forse, basterà una piccolissima scintilla per far saltare in aria l'attuale divisione in gruppi di potenze, e allora le contraddizioni che abbiamo indicato non potranno piú servirci come difesa.

Ma ora la situazione che abbiamo descritto dimostra perché la nostra isola socialista può conservarsi in mezzo allo scatenarsi della tempesta, e, al tempo stesso, spiega perché questa situazione è cosí instabile e a volte sembra, con grande gioia della borghesia e panico della piccola borghesia, che le onde stiano per sommergerla da un momento all'altro.

L'involucro esteriore, l'espressione esteriore di questa situazione sono il trattato di Brest, da un lato, e le regole e le leggi riguardanti i paesi neutrali, dall'altro.

Voi sapete quanto valgano i trattati o quanto valgano le leggi di fronte allo scatenarsi dei conflitti internazionali: non sono piú che dei pezzi di carta.

È ormai abitudine citare e ricordare queste parole come esempio del cinismo della politica estera dell'imperialismo, ma il cinismo non sta in queste parole, bensí nella guerra imperialistica, guerra implacabile, crudelmente e dolorosamente implacabile, nella quale tutti i trattati di pace e tutte le leggi di neutralità sono state, sono e saranno calpestate, finché esisterà il capitalismo.

Ecco perché quando affrontiamo la questione che è per noi la piú importante, e cioè la questione della pace di Brest-Litovsk, della possibilità che essa venga violata e delle conseguenze che derivano per noi da una tale situazione, se vogliamo stare saldamente sulle nostre gambe socialiste e non vogliamo farci abbattere dalle manovre, dalle provocazioni dei controrivoluzionari, quali che siano le etichette socialiste sotto le quali essi si nascondono, non dobbiamo dimenticare per un solo istante la base economica di tutti i trattati di pace, compreso quello di Brest-Litovsk, la base economica di qualsiasi neutralità, compresa la nostra. Non dobbiamo dimenticare, da un lato, qual è la situazione su scala internazionale, la situazione nell'imperialismo internazionale rispetto a quella classe che cresce e che presto o tardi, sia pure piú tardi di quel che noi vogliamo e aspettiamo, sarà comunque l'erede del capitalismo e trionferà sul capitalismo di tutto il mondo. Dall'altro lato, però, non dobbiamo dimenticare i rapporti reciproci che esistono tra i paesi imperialistici, i rapporti tra i gruppi economici imperialistici.

Chiarita questa situazione, compagni, io penso che comprenderemo senza fatica quale importanza abbiano quei dettagli, quei particolari, a volte perfino quelle minuzie diplomatiche che hanno soprattutto richiamato la nostra attenzione negli ultimi giorni e che ci sono rimasti impressi nella memoria. Si capisce che la instabilità della situazione internazionale rappresenta un motivo di panico. Questo panico è diffuso dai cadetti, dai socialisti-rivoluzionari di destra e dai menscevichi, che appoggiano gli interessi di chi vuole, di chi si sforza di seminare il panico. Senza chiudere affatto gli occhi su tutto il pericolo e la tragicità della situazione, analizzando i rapporti economici esistenti su scala internazionale, dobbiamo dire: sí, la questione della guerra e della pace è appesa a un filo, sia in occidente che in estremo oriente, perché esistono due tendenze: una che rende inevitabile l'alleanza di tutti gli imperialisti, l'altra che pone alcuni imperialisti contro altri; due tendenze nessuna delle quali poggia sû un saldo fondamento. Sí, ora il Giappone non può decidersi ad attaccare a fondo, sebbene esso, avendo a disposizione un esercito di milioni di uomini, potrebbero occupare una Russia manifestamente debole. Quando ciò avverrà io non lo so, e nessuno lo può sapere.

La forma dell'ultimatum minaccia la guerra contro i popoli alleati e un trattato con la Germania, ma tutto ciò può cambiare in pochi giorni. Può sempre cambiare, perché la borghesia americana, oggi ostile al Giappone, può domani accordarsi con esso, perché la borghesia giapponese può domani accordarsi con quella tedesca. Esse hanno degli interessi fondamentali, relativi alla spartizione del globo, gli interessi dei grandi proprietari fondiari e del capitale, l'interesse di assicurare, secondo la loro espressione, la loro dignità nazionale e i loro interessi nazionali. Questo linguaggio è abbastanza noto a chi ha non so dire se la fortuna o l'abitudine di leggere giornali come quelli dei socialisti-rivoluzionari. E tutti sanno, quando spesso ci si parla di dignità nazionale, tutti sappiamo benissimo, dopo l'esperienza del 1914, quali atti di rapina imperialistica si nascondono sotto queste parole. Si capisce perché in virtú di questo rapporto, la situazione in estremo oriente appaia alquanto instabile. Dobbiamo dire una cosa: bisogna individuare chiaramente queste contraddizioni degli interessi capitalistici, bisogna sapere che la saldezza di cui dà prova la repubblica sovietica le attira la simpatia sempre crescente delle masse sterminate dei lavoratori, di tutta la popolazione lavoratrice e sfruttata di tutti i paesi.

E, al tempo stesso, da un momento all'altro, da un giorno all'altro, bisogna essere preparati e aspettarsi cambiamenti della politica internazionale in favore della politica dei partiti della guerra estremisti.

La situazione della coalizione tedesca è per noi chiara. La maggioranza dei partiti borghesi della Germania è attualmente favorevole al rispetto della pace di Brest, ma sarebbe certo molto contenta di « migliorarla » e di ottenere qualche altra annessione a spese della Russia. Ciò che li induce a vedere le cose da questo punto di vista sono considerazioni politiche e militari fatte dal punto di vista degli interessi nazionali tedeschi, come essi dicono, cioè degli interessi imperialistici; ciò li spinge a preferire la pace in oriente, per avere le mani libere in occidente, dove già piú volte l'imperialismo tedesco ha promesso una vittoria fulminea e dove, ad ogni settimana o ad ogni mese che passa, si vede chiaramente che, quanti piú successi parziali essi ottengono, tanto piú questa vittoria si allontana all'infinito. D'altro lato, abbiamo un partito della guerra, che piú di una volta si è manifestato, durante il trattato di Brest, e che, naturalmente, esiste in tutte le potenze imperialistiche, un partito della guerra che dice a se stesso: bisogna usare la forza immediatamente, senza tener conto delle ulteriori conseguenze. Questa è la voce del partito estremista della guerra, voce nota nella storia della Germania, a cominciare da quando nella storia iniziarono le vittorie militari vertiginose, e nota dal 1866 quando, ad esempio, il partito estremista della guerra della Germania conseguí la vittoria sull'Austria e trasformò questa vittoria in una completa disfatta. Tutti questi urti, questi conflitti sono inevitabili, e fanno sí che ora da questo punto di vista tutto sia appeso a un filo, e che, da un lato, la maggioranza borghese e imperialistica del governo tedesco, le classi possidenti tedesche, i capitalisti tedeschi preferiscano mantenersi sul terreno del trattato di Brest, senza rinunciare affatto, ripeto, a cercare di migliorarlo. E, dall'altro lato, da un momento all'altro, da un giorno all'altro bisogna essere preparati, bisogna aspettarsi dei mutamenti di politica nell'interesse del partito estremista della guerra.

Si comprende quindi l'instabilità della situazione internazionale, si capisce quindi come sia facile su questo terreno creare questa o quella situazione nel partito, si capisce quale circospezione, prudenza, autocontrollo e sangue freddo debba avere il potere sovietico per poter definire chiaramente il suo compito. Oscilli pure la borghesia russa dall'orientamento filofrancese all'orientamento filotedesco. Questa è una cosa che le piace fare. I borghesi hanno visto in varie località quale ottima garanzia può fornire l'appoggio del tedesco contro il mugik che si prende la terra e contro l'operaio che costruisce le fondamenta del socialismo. Nel passato per lungo tempo, per alcuni anni, essi hanno chiamato traditori della patria chi condannava la guerra imperialistica e cercava di aprire gli occhi alla gente su questa guerra; ed ora sono pronti a cambiare in poche settimane la loro fede politica e a passare dall'alleanza con i predoni inglesi all'allenza con i predoni tedeschi contro il potere dei soviet. Oscilli pure la borghesia di tutte le sfumature, a cominciare dai socialisti-rivoluzionari di destra e dai menscevichi per finire con i socialisti-rivoluzionari di sinistra. È normale che essa faccia cosí. Semini pure il panico, poiché è essa in preda al panico. Si agiti pure, senza saper trovare altra strada e ondeggiando tra questo e quelli orientamento e una vuota fraseologia, incapace com'è di comprendere che una rivoluzione, quando raggiunge grandi proporzioni, deve, per mettere salde radici, sperimentare i raggruppamenti piú diversi e i piú diversi passaggi da una fase all'altra. Noi, rivoluzionari russi, abbiamo la fortuna di avere avuto dinanzi ai nostri occhi, nel corso del ventesimo secolo, l'esperienza di due rivoluzioni, ciascuna delle quali ci ha fornito una enorme quantità di esperienze, che si sono impresse nella vita stessa del popolo, su come si prepara un movimento rivoluzionario e se esso è serio e profondo, sulla posizione che in questo movimento assumono le diverse classi, sul cammino che è a volte una lunga evoluzione, un cammino difficile e tormentoso attraverso cui si prepara la maturazione delle nuove classi.

Ricordate ciò che è costato ai soviet, creati da uno slancio spontaneo nel 1905, ciò che è costato loro nel 1917 rimettersi all'opera; e poi, quando dovettero sopportare tutti i tormenti della politica di conciliazione con la borghesia e con i peggiori nemici della classe operaia che si erano camuffati e parlavano di difesa della rivoluzione, della bandiera rossa, e che commisero il peggiore dei delitti nel giugno 1917; ora, quando abbiamo con noi la maggioranza della classe operaia, ricordate quanto ci è costato, dopo la grande rivoluzione del 1905, venir fuori con i soviet della classe operaia e contadina. Ricordate tutto questo e pensate alle enormi proporzioni che ha assunto la lotta contro l'imperialismo internazionale, pensate a come è stato difficile il passaggio per arrivare a questa situazione, a ciò che ha provato la repubblica russa quando si è trovata alla testa di tutti gli altri reparti dell'esercito socialista.

So bene che vi sono dei saggi, che si considerano molto intelligenti e si chiamano addirittura socialisti, i quali assicurano che non si sarebbe dovuto prendere il potere finché la rivoluzione non fosse scoppiata in tutti i paesi. Costoro non sospettano che, parlando cosí, essi si allontanano dalla rivoluzione e passano dalla parte della borghesia. Attendere che le classi lavoratrici compiano la rivoluzione su scala internazionale, significa immobilizzare tutti nell'attesa. Questa è una assurdità. Tutti conoscono le difficoltà della rivoluzione. Iniziatasi con un brillante successo in un paese, essa attraverserà forse periodi tormentosi, giacché potrà trionfare definitivamente soltanto su scala mondiale e soltanto grazie agli sforzi comuni degli operai di tutti i paesi. Il nostro compito è di essere cauti e prudenti, dobbiamo manovrare e retrocedere finché non giungeranno i rinforzi. Il passaggio a questa tattica è inevitabile, per quanto la irridano coloro che si dicono rivoluzionari, ma che non capiscono nulla di rivoluzione.

Terminata l'esposizione delle tesi generali, passo a parlare di ciò che negli ultimi giorni ha creato uno stato di allarme e di panico e ha permesso ai controrivoluzionari di riprendere la loro opera volta a minare il potere dei soviet.

Ho già detto che la forma giuridica esteriore, l'involucro giuridico di tutti i rapporti internazionali che ha la repubblica socialista sovietica è, da un lato, il trattato di Brest-Litovsk e, dall'altro, la legge generale e la norma che definiscono la situazione di un paese neutrale tra gli altri paesi belligeranti: appunto questa situazione ha determinato le difficoltà che sono sorte negli ultimi tempi. Dal trattato di Brest-Litovsk avrebbe dovuto derivare naturalmente la conclusione di una pace completa con la Finlandia, con l'Ucraina e con la Turchia, e invece con ciascuno di questi paesi siamo ancora in guerra, e ciò è il risultato non dello sviluppo interno del paese, ma della influenza delle classi dominanti di quei paesi. Su questo terreno vi era una sola via d'uscita temporanea, e cioè una tregua provvisoria, che si è ottenuta con la firma del trattato di Brest, quella tregua a proposito della quale sono state dette tante parole vuote e inutili, per cui essa sarebbe stata impossibile, ma che si è invece dimostrata possibile e che in due mesi ha dato i suoi risultati, che si è fatta sentire nella maggioranza dei soldati russi, che ha dato loro la possibilità di riflettere e di comprendere, tornando ai loro villaggi, ciò che vi era accaduto, di sfruttare le conquiste della rivoluzione, di sfruttare per sé la terra, di guardarsi intorno e di raccogliere nuove forze per i nuovi sacrifici che li aspettavano.

È chiaro che questa tregua provvisoria sembrava prossima alla fine quando la situazione si è aggravata sia in Finlandia che in Ucraina e in Turchia, quando invece di una pace completa abbiamo ottenuto solo un rinvio dell'acuto problema economico: guerra o pace? E dovremmo ora riprendere la guerra, nonostante tutte le intenzioni pacifiche del potere sovietico e la ferma decisione di rinunciare alla cosiddetta posizione di grande potenza, cioè al diritto di concludere trattati segreti, di nasconderli al popolo, con l'aiuto dei Cernov, dei Tsereteli, e dei Kerenski, e di sottoscrivere accordi segreti di rapina e di condurre una guerra di rapina, imperialistica? Tuttavia, invece di una pace completa, abbiamo ottenuto soltanto un breve rinvio del solito acuto problema della guerra e della pace.

Ecco da che cosa nasce la presente situazione, e ancora una volta, voi vedete chiaramente che la soluzione finale dipende dal risultato delle oscillazioni tra i due gruppi ostili, tra i paesi imperialistici: il conflitto nippo-americano in estremo oriente e anglo-tedesco in Europa occidentale. Si capisce che queste contraddizioni si sono aggravate per via della conquista dell'Ucraina, e per via della situazione che gli imperialisti tedeschi, soprattutto il principale partito della guerra, si erano spesso dipinti come rosea e facile, e che invece ha creato incredibili difficoltà proprio a questo partito estremo della guerra tedesca, e ora ha ridato temporaneamente le ali alla speranza dei cadetti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra della Russia che s'infiammano per ciò che reca all'Ucraina Skoropadski e sperano che presto la stessa cosa avvenga anche in Russia. Questi signori si sbagliano: le loro speranze si dissiperanno come fumo perché... (*applausi fragorosi*) perché, io dico, anche questo principale partito della guerra tedesco, che si era troppo abituato a puntare solamente sulla forza della spada, perfino esso, in questo caso, si è trovato privo dell'appoggio della maggioranza degli imperialisti, dei circoli borghesi imperialistici, che si sono resi conto delle inaudite difficoltà che comportava la conquista dell'Ucraina, la lotta per assoggettare un intero popolo e la necessità, cui si sarebbero trovati costretti, di ricorrere a un terribile colpo di Stato.

Tali inaudite difficoltà ha creato questo principale partito della guerra in Germania, quando questo partito estremista, che aveva promesso al suo popolo e agli operai grandiose vittorie sul fronte occidentale, si è trovato di fronte a nuove e incredibili difficoltà economiche e politiche e ha dovuto distrarre forze militari per svolgere compiti che, anch'essi, all'inizio sembravano facili, e si è trovato di fronte al trattato con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra ucraini, che avevano firmato il trattato di pace.

Il partito estremo della guerra tedesco si era immaginato: noi muoveremo grandi forze e otterremo il grano; ma poi risultò che bisognava effettuare un colpo di Stato. La cosa fu facile, perché i menscevichi ucraini vi si adattarono molto facilmente. Ma poi risultò che il colpo di Stato creava nuove enormi difficoltà, perché bisognava battersi ad ogni passo per ottenere il grano e le materie prime, senza i quali la Germania non può sussistere e che costavano troppi sforzi e troppi sacrifici per ottenerli con la forza delle armi in un paese occupato.

Ecco la situazione che si è creata in Ucraina e che doveva infondere tante speranze alla controrivoluzione in Russia. È chiaro che in questa lotta la Russia, che non ha potuto ancora ricostituire il suo esercito, ha dovuto e deve sopportare ancora nuovi danni. E i trattati di pace hanno portato con sé nuove dure condizioni, nuovi tributi di guerra aperti o mascherati. È rimasta non chiarita una questione: con quale criterio si vogliono definire i confini dell'Ucraina. La Rada, che aveva firmato il trattato, è stata sciolta. Al suo posto è stato rimesso un *hetman* grande proprietario fondiario. E sulla base di questa indeterminatezza è nata tutta una serie di problemi che dimostrano che la questione della guerra e della pace resta al punto di prima. Gli armistizi parziali esistenti tra le truppe russe e quelle tedesche non mutano in nulla la situazione generale. La questione resta sospesa in aria. Lo stesso accade per quanto riguarda la Georgia, dove siamo di fronte a una lunga lotta controrivoluzionaria dei menscevichi del Caucaso, una lunga lotta condotta da controrivoluzionari che si dicono socialdemocratici. Ma dopo che la vittoria del potere dei soviet e delle masse lavoratrici, estesasi a tutta la Russia, ha cominciato a propagarsi anche alle regioni periferiche non russe, dopo che è cominciato a diventare evidente e indubitabile che la vittoria del potere dei soviet, come hanno ammesso i rappresentanti controrivoluzionari dei cosacchi del Don, non poteva essere impedita, dopo che sono cominciate le esitazioni per i menscevichi al potere nel Caucaso, e Ghegheckori e Giordania, ravvedutisi un po' tardi, hanno cominciato a chiedersi se non valesse la pena di cercare un linguaggio comune con i bolscevichi, dopo l'intervento di Tsereteli, che con l'aiuto delle truppe turche ha marciato contro i bolscevichi, essi raccoglieranno ciò che ha raccolto la Rada. (*Applausi.*)

Ma ricordate che questi affaristi della Rada caucasica ricevono l'appoggio delle truppe tedesche cosí come l'ha ricevuto la Rada ucraina, ed è chiaro che per la repubblica sovietica della Russia ciò porterà nuove difficoltà, l'inevitabilità di una nuova guerra, nuovi pericoli e nuove incertezze. Vi sono persone che, a proposito di questa incertezza, di questa difficoltà creata da una situazione incerta, — ed effettivamente una situazione cosí incerta è peggio di qualsiasi situazione chiara, — dicono che questa incertezza può essere facilmente eliminata, basta soltanto esigere esplicitamente dai tedeschi il rispetto del trattato di Brest-Litovsk.

Mi è capitato di ascoltare queste persone ingenue che si considerano di sinistra, ma che in realtà esprimono soltanto l'angustia della nostra piccola borghesia... [147].

Essi dimenticano che prima bisogna vincere, e poi si può esigere qualcosa. Se non avete vinto, il nemico ha la possibilità di trascinare in lungo la risposta e perfino di non rispondere affatto alle richieste. Questa è la legge della guerra imperialistica.

Voi ne siete insoddisfatti. Sappiate difendere la vostra patria. Per il socialismo, per la classe operaia, lavoratrice, che ha diritto alla difesa della patria.

Dirò ancora soltanto che alla frontiera del Caucaso, questa situazione incerta si è creata a causa delle esitazioni assolutamente imperdonabili del governo di Ghegheckori, che dapprima ha dichiarato di non riconoscere la pace di Brest, e poi ha dichiarato l'indipendenza, senza dirci su quale territorio questa si estenda. Noi abbiamo chiesto loro con numerosi radiogrammi: vogliate comunicarci qual è il territorio che voi pretendete. Pretendere l'indipendenza è un vostro diritto, ma è d'obbligo, se parlate di indipendenza, dire qual è il territorio che voi rappresentate. Ciò avveniva una settimana fa. Abbiamo spedito un gran numero di telegrammi ma non abbiamo avuto nessuna risposta. Su questo giuoca l'imperialismo tedesco. La Germania e la Turchia, Stato satellite, hanno potuto perciò continuare ad avanzare, senza mai rispondere, senza mostrare di accorgersi di nulla e dichiarando: noi prendiamo tutto quello che possiamo prendere, noi non violiamo la pace di Brest, perché l'esercito della Transcaucasia non la riconosce, perché il Caucaso è indipendente.

Da chi è indipendente il governo Ghegheckori? Dalla repubblica sovietica è indipendente, ma dall'imperialismo tedesco è alquanto dipendente, e ciò è naturale. (*Applausi.*)

Ecco, compagni, la situazione che si è creata: un estremo aggravarsi dei rapporti durante gli ultimi giorni; ecco la situazione che ci ha fornito unicamente una nuova e abbastanza evidente conferma di quanto sia giusta la tattica che il nostro partito, il partito comunista bolscevico della Russia, ha perseguito nella sua grandissima maggioranza e alla quale è rimasto saldamente fedele nel corso degli ultimi mesi.

Noi abbiamo dinanzi la grande esperienza della rivoluzione e da questa esperienza abbiamo imparato che bisogna condurre una tattica di offensiva ad oltranza quando le condizioni obiettive lo permettono, quando l'esperienza del conciliatorismo ha mostrato che le masse sono indignate, e l'offensiva sarà l'espressione di questo rivolgimento degli animi. Ma ora ci tocca ricorrere a una tattica di attesa, ora dobbiamo cercare di riprendere lentamente le forze, dato che le circostanze obiettive non ci offrono la possibilità di lanciare un appello a una controffensiva generale ad oltranza.

Chi non vuole chiudere gli occhi, chi non è cieco, sa che non facciamo altro che ripetere ora ciò che abbiamo già detto in precedenza e che abbiamo sempre detto, e cioè che non dimentichiamo la debolezza della classe operaia russa rispetto agli altri reparti del proletariato internazionale. Non la nostra volontà, ma le circostanze storiche, l'eredità del regime zarista, la debolezza della borghesia russa, ecco ciò che ha fatto sí che questo reparto si sia trovato avanti agli altri reparti del proletariato internazionale, e non perché noi l'abbiamo voluto, ma perché cosí hanno voluto le circostanze. Ma noi dobbiamo restare al nostro posto, fino a che non arriverà il nostro alleato, il proletariato internazionale, che verrà, inevitabilmente verrà, ma che avanza con una lentezza incredibilmente maggiore rispetto a ciò che noi attendevamo e volevamo. Se vediamo che questo proletariato avanza troppo lentamente a causa delle circostanze obiettive, dobbiamo continuare la nostra tattica di attesa, che mira a sfruttare i conflitti e le contraddizioni esistenti tra gli imperialismi, a raccogliere lentamente le forze, a conservare questa isola che è il potere sovietico in mezzo al mare tempestoso dell'imperialismo, a conservare questa oasi alla quale sono già rivolti gli sguardi degli operai e dei lavoratori di tutti i paesi. Ecco perché noi diciamo a noi stessi che se il partito estremista della guerra può da un momento all'altro vincere qualsiasi coalizione imperialistica e creare inaspettatamente una nuova coalizione imperialistica contro di noi, noi in ogni caso non faciliteremo quest'opera. Se essi marciano contro di noi, — sí, noi ora siamo difensisti, — noi faremo tutto ciò che dipende da noi, tutto ciò che una tattica diplomatica può fare, faremo di tutto per ritardare questo momento, faremo di tutto perché la breve e incerta tregua che abbiamo ottenuto in marzo divenga piú lunga, poiché siamo fermamente convinti di avere con noi decine di milioni di operai e contadini consapevoli di acquistare, ad ogni settimana e tanto piú ad ogni mese di tregua, una nuova forza, di rafforzare il potere dei soviet, di farne qualcosa di saldo e incrollabile, di portare un nuovo spirito e di creare, dopo la rovina e la stanchezza di una guerra reazionaria distruttrice, le condizioni per affrontare con fermezza e decisione l'ultima e decisiva battaglia quando una forza esterna si scaglierà contro la repubblica socialista dei soviet.

Noi siamo difensisti dal 25 ottobre 1917, noi ci siamo conquistati il diritto di difendere la patria. Noi difendiamo non i trattati segreti, — questi li abbiamo denunciati, li abbiamo rivelati a tutto il mondo, — noi difendiamo la patria dagli imperialisti. Noi la difendiamo, e noi vinceremo. Noi non difendiamo i privilegi di una grande potenza: della Russia non è rimasto altro che la Grande Russia; non difendiamo interessi nazionali, ma affermiamo che gli interessi del socialismo, gli interessi del socialismo mondiale sono al di sopra degli interessi nazionali, al di sopra degli interessi dello Stato. Noi siamo per la difesa della patria socialista.

Questo non si ottiene con le dichiarazioni, ma soltanto con il rovesciamento della borghesia nel proprio paese, con una guerra implacabile e mortale iniziata qui, e noi sappiamo che vinceremo. Questa è una piccola isola, in mezzo al circostante mondo imperialistico della guerra, ma su questo isolotto noi abbiamo mostrato e dimostrato quello che può fare la classe operaia. Tutti lo sanno e lo hanno riconosciuto. Noi abbiamo dimostrato di avere il diritto di difendere la patria, noi siamo difensisti e consideriamo questa difesa con tutta la serietà che ci ha insegnato una guerra di quattro anni, con tutta la serietà e la prudenza che è compresa da ogni operaio, da ogni contadino che ha visto il soldato e sa che cosa questi ha sofferto in questi quattro anni di guerra; con quella prudenza che solo i rivoluzionari a parole, e non nei fatti, possono non capire e schernire o prendere alla leggera. Proprio perché siamo fautori della difesa della patria, diciamo a noi stessi: per la difesa è necessario un esercito forte e compatto, forti retrovie, e per un esercito forte e compatto è necessaria in primo luogo una sicura organizzazione dei vettovagliamenti. Per questo è necessario che la dittatura del proletariato si esprima non solo nel potere centrale, — questo è il primo passo, e solo il primo passo, — ma la dittatura deve esserci in tutta la Russia: questo è il secondo passo, e solo il secondo passo, che però noi non abbiamo ancora compiuto pienamente. Ci è necessaria, ci è indispensabile la disciplina proletaria, una vera dittatura proletaria, in cui il fermo e ferreo potere degli operai coscienti si senta in ogni angolo remoto del nostro paese, in cui nessun kulak, nessun riccone o sabotatore del monopolio del grano resti impunito, ma venga trovato e colpito dalla ferrea mano punitrice dei disciplinati dittatori della classe operaia, dei dittatori proletari. (*Applausi.*)

E diciamo a noi stessi: noi consideriamo la difesa della patria con prudenza; tutto ciò che può darci la nostra diplomazia per allontanare il momento della guerra, per prolungare la tregua, dobbiamo farlo, noi promettiamo agli operai e ai contadini di fare tutto per la pace. E lo faremo. E i signori borghesi e i loro servitori, i quali pensano che anche da noi, come in Ucraina, dove il colpo di Stato è avvenuto cosí facilmente, si possano trovare dei nuovi Skoropadski, non dimentichino che se al partito della guerra in Germania è costata tanta fatica riuscire a realizzare il colpo di Stato in Ucraina, nella Russia sovietica esso incontrerà una resistenza sufficiente. Sí, questo è chiaro per tutti, questa linea di condotta è stata mantenuta dal potere sovietico, che ha sopportato tutti i sacrifici per rafforzare la posizione delle masse lavoratrici nel paese.

La situazione, per quanto riguarda la pace con la Finlandia, si può definire con queste parole: forte Ino e Murmansk. Forte Ino, che rappresenta la difesa di Pietrogrado, fa parte, per la sua posizione territoriale, dello Stato finlandese. Concludendo la pace con il governo operaio della Filandia, noi, rapppresentanti della Russia socialista, abbiamo riconosciuto il pieno diritto della Finlandia su tutto il territorio, ma, per comune accordo dei due governi, forte Ino è rimasto alla Russia, « per la difesa degli interessi comuni delle repubbliche socialiste », com'è detto nell'accordo che è stato concluso [148]. È chiaro perché le nostre truppe hanno firmato questa pace con la Finlandia, hanno firmato queste condizioni. Si capisce che la Finlandia borghese e controrivoluzionaria non poteva non sollevarsi contro questo accordo. Si capisce che la borghesia controrivoluzionaria della Finlandia abbia manifestato delle pretese su questo punto fortificato. Si capisce che a causa di questo la questione si è resa acuta piú di una volta e continua a rimanere acuta. Tutto è appeso ad un filo. È chiaro che complicazioni maggiori ha suscitato la questione di Murmansk, oggetto delle pretese degli anglo-francesi, perché avevano investito decine di milioni nella costruzione del porto per assicurarsi le retrovie nella loro guerra imperialistica contro la Germania. Essi rispettano cosí bene la neutralità che si impadroniscono di tutto ciò che è difficile difendere. E motivo sufficiente per i loro atti di rapina è che essi hanno una corazzata, e noi non abbiamo nulla che possa respingerla. Si capisce che la questione non poteva non aggravarsi a causa di questo. Vi è un involucro esterno, vi sono espressioni giuridiche, create dalla situazione internazionale della repubblica sovietica, le quali sostengono che sul territorio neutrale non può entrare una forza armata di nessuno Stato belligerante senza essere disarmata. Gli inglesi hanno sbarcato a Murmansk le loro forze armate e noi non abbiamo potuto impedirlo con la forza militare. E come risultato ci presentano delle richieste che hanno quasi il carattere di ultimatum, in questi termini: se voi non potete salvaguardare la vostra neutralità, noi faremo la guerra sul vostro territorio.

Ma è già stato creato un esercito operaio e contadino, che nei distretti e nei governatorati ha unito la popolazione contadina la quale è tornata alla sua terra, strappata ai grandi proprietari fondiari, ed ha perciò qualcosa da difendere; un esercito che ha cominciato a edificare il potere dei soviet e che diverrà un'avanguardia se la Russia sarà invasa. Perché, se la Russia sarà invasa, noi andremo incontro al nemico come un solo uomo. Il tempo a mia disposizione è finito, e mi permetto di terminare leggendo un telegramma che abbiamo ricevuto per radio dall'ambasciatore della repubblica sovietica a Berlino, compagno Ioffe.

Questo telegramma vi darà, attraverso le parole del nostro ambasciatore, la conferma, da un lato, che io ho esposto in modo esatto la situazione dei rapporti internazionali, e, dall'altro lato, che la nostra politica estera, la politica estera della repubblica sovietica, è una politica seria, di preparazione alla difesa della patria, una politica prudente, che non permette la minima azione che possa aiutare i partiti estremi delle potenze imperialistiche dell'Occidente e dell'Oriente. Questa politica ha un fondamento serio e non si pasce di illusioni. Resta sempre la possibilità che da un giorno all'altro si rovesci su di noi un esercito, e noi, operai e contadini, diciamo a noi stessi e a tutto il mondo, e sapremo dimostrarlo, che ci leveremo come un sol uomo per difendere la repubblica dei soviet; per questo io spero che la lettura di questo telegramma sia una conclusione adatta del mio discorso e ci mostri in quale spirito lavorino i rappresentanti della repubblica sovietica all'estero a vantaggio dei soviet, di tutte le istituzioni sovietiche e della repubblica dei soviet.

« Gli ultimi radiogrammi ricevuti annunciano oggi che la Commissione tedesca per i prigionieri di guerra partirà venerdì 10 maggio. Abbiamo già ricevuto una nota dal governo tedesco con la proposta di creare una commissione speciale per esaminare tutte le questioni giuridiche relative ai nostri beni in Ucraina e Finlandia. Ho consentito alla costituzione di tale commissione e vi ho chiesto di inviare a questo scopo dei plenipotenziari adatti, militari e giuristi. Ho avuto oggi un colloquio a proposito delle avanzate ulteriori, della richiesta di evacuare Fort Ino e dell'atteggiamento dei russi verso la Germania. Ho ricevuto questa risposta: il comando supremo germanico dichiara che non vi saranno piú ulteriori avanzate, che il compito della Germania in Ucraina e in Finlandia è terminato, che la Germania acconsente a collaborare a nostre trattative di pace con Kiev e Helsingfors, e che si metterà in comunicazione a questo proposito con i governi indicati. La questione di Fort Ino al momento dei colloqui di pace con la Finlandia: per trattato i forti debbono essere distrutti; la Germania ritiene che per la delimitazione delle frontiere si può prendere come base il nostro trattato con i rossi; i bianchi non hanno dato ancora risposta. Il governo tedesco dichiara ufficialmente: la Germania resta saldamente fedele al trattato di Brest, desidera vivere in pace con noi, non ha nessun piano aggressivo e non effettuerà nessuna offensiva contro di noi. La Germania dichiara di equiparare i cittadini russi agli altri cittadini neutri, cosí come io avevo richiesto ».

Resoconto giornalistico
pubblicato sulla *Pravda*, nn. 93-94.
del 15 e 16 maggio 1918
e sulle *Izvestia del CEC*, n. 95,
15 maggio 1918.

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE ALLA CONFERENZA REGIONALE DI MOSCA DEL PC (b) DI RUSSIA [149]

15 maggio 1918

Breve resoconto giornalistico

Lenin esamina dapprima le concezioni « di sinistra » in politica estera e rileva l'enorme significato propagandistico delle trattative di Brest, dato che il proletariato occidentale ha la possibilità di sapere e comprendere molte cose, e cioè chi sono i bolscevichi, quale è la situazione da noi dopo la rivoluzione, ecc. Adesso la salvezza sta non nella rottura aperta del trattato di Brest, ma nella capacità di manovrare tra le complicate situazioni internazionali che si sono create grazie alla contrapposizione degli interessi dei singoli paesi imperialistici. Bisogna tener conto dei rapporti esistenti tra il Giappone e l'America, la Germania e l'Inghilterra, dei dissensi nei partiti capitalistico e militaristico della Germania, ecc. ecc. Nella politica interna è necessaria una disciplina proletaria, la lotta contro i kulak nelle campagne, la cura dei rifornimenti di grano, la piena dittatura nel campo degli approvvigionamenti e la dittatura della classe operaia del paese. Rispondendo ai « sinistri » sulla questione del capitalismo di Stato, Lenin spiega che esso non è pericoloso per noi, poiché nel tormentato periodo di transizione dal capitalismo al socialismo che stiamo attraversando, la preoccupazione principale è quella di salvaguardare l'industria, e solo organizzandola su vasta scala, cosa che in questo momento è possibile solo con il capitalismo di Stato, si può mettere in piedi la produzione e tenere un preciso inventario di ciò che viene prodotto e consumato. Condizione indispensabile a questo fine è il controllo operaio. Come esempio, Lenin indica i lavoratori del cuoio, la loro solida organizzazione, il controllo operaio nelle imprese private.

Pravda, n. 95, 17 maggio 1918.

RAPPORTO AL CONGRESSO DEI RAPPRESENTANTI DELLE SEZIONI FINANZIARIE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA [150]

18 maggio 1918

La situazione finanziaria del paese è critica. Il compito di trasformare in senso socialista il paese crea tutta una serie di difficoltà che a volte paiono insuperabili, ma io penso che, per quanto difficile sia il nostro lavoro, che incontra ad ogni passo la resistenza della piccola borghesia, degli speculatori e delle classi possidenti, noi dobbiamo eseguirlo.

Voi, uomini pratici, uomini d'esperienza, sapete meglio di chiunque altro quali difficoltà si debbano superare per passare dalle proposte e dai decreti di carattere generale alla vita di tutti i giorni. Abbiamo dinanzi a noi un lavoro gigantesco, giacché la resistenza delle classi abbienti sarà disperata, ma quanto piú difficile sarà il nostro lavoro, piú fecondi saranno i suoi risultati quando saremo riusciti a vincere la borghesia e a sottometterla al controllo del potere dei soviet. I nostri compiti sono tali che per essi vale la pena di dedicare i nostri sforzi e di dare l'ultima e decisiva battaglia alla borghesia, poiché dalla realizzazione di questi compiti dipende il successo della trasformazione socialista del paese.

I compiti finanziari fondamentali che ha indicato il potere dei soviet esigono un'immediata applicazione pratica, e la nostra conferenza contribuirà a far sí che le trasformazioni da noi previste non rimangano semplici dichiarazioni.

Noi dobbiamo a qualunque costo realizzare riforme finanziarie solide, ma bisogna ricordare che qualsiasi riforma radicale da parte nostra è destinata all'insuccesso se non avremo successo nella politica finanziaria.

A nome del Consiglio dei commissari del popolo sottopongo alla vostra attenzione i compiti che sono emersi nel corso di numerose riunioni e vi prego di studiarli nei particolari perché possano essere applicati praticamente nella realtà. I compiti sono i seguenti:

Centralizzazione finanziaria

È indispensabile per noi una centralizzazione finanziaria, è necessaria la concentrazione delle nostre forze; se non applichiamo questi princípi non riusciremo ad attuare le trasformazioni economiche, grazie alle quali ogni cittadino avrà il suo pezzo di pane e la possibilità di soddisfare le sue esigenze culturali.

In questo momento la necessità della centralizzazione penetra già nella coscienza delle masse popolari; se questa svolta avviene lentamente, sarà tuttavia piú profonda e piú estesa; se si osservano tendenze al decentramento, si tratta di una malattia del periodo di transizione, di una malattia di crescenza; essa è del tutto naturale, poiché il centralismo zarista e borghese ha inculcato nelle masse popolari odio e ripugnanza verso ogni potere centrale.

Io considero il centralismo come il mezzo per assicurare un certo minimo necessario alle masse lavoratrici. Io sono fautore della piú larga autonomia delle organizzazioni sovietiche locali, ma al tempo stesso ritengo che se vogliamo che il nostro lavoro per una trasformazione cosciente del paese sia fruttuoso, è indispensabile una politica finanziaria unica e rigorosamente determinata e l'esecuzione delle disposizioni dall'alto al basso.

Noi ci attendiamo da voi un decreto sulla centralizzazione finanziaria del paese.

Imposta sul reddito e sui beni

Il secondo compito che è di fronte a noi è la giusta organizzazione di una imposta progressiva sul reddito e sui beni. Voi sapete che tutti i socialisti sono contro le imposte indirette, perché l'unica imposta giusta dal punto di vista socialista è l'imposta progressiva sul reddito e sui beni. Non mi nascondo che istituendo una tale imposta bisognera affrontare enormi difficoltà; la resistenza delle classi abbienti sarà disperata.

Ora la borghesia sfugge alle imposte con la corruzione e le sue relazioni; noi dobbiamo chiuderle tutte le scappatoie. Noi abbiamo molti progetti in questo campo, abbiamo ripulito il terreno per le fondamenta, ma non abbiamo ancora costruito le fondamenta di questo edificio. Ora è venuto il momento di farlo.

La questione dell'imposta sul reddito è tale che per applicarla non bastano i decreti, ma ci vogliono metodi pratici ed esperienza.

Noi riteniamo che sia necessario passare alla esazione mensile dell'imposta sul reddito. La percentuale della popolazione che ha un reddito proveniente dall'erario va aumentando; bisogna prendere delle misure affinché l'imposta sul reddito venga prelevata da queste persone mediante trattenute sullo stipendio.

L'imposta sul reddito deve essere prelevata da tutti i redditi e i salari senza eccezione; la pratica di ricorrere al torchio, come si è fatto finora, può essere giustificata come misura temporanea e deve cedere il passo all'imposta progressiva sul reddito e sui beni con termini di esazione molto frequenti.

Questa misura io vi pregherei di elaborarla dettagliatamente, praticamente, e di definire con esattezza i programmi che potremmo in brevissimo tempo trasformare in decreti e direttive.

A proposito dei contributi forzosi, Lenin dice: io sono contrario ai contributi in generale; per annientare la borghesia, il proletariato non poteva fare a meno di imporle dei contributi; è una misura opportuna in un periodo di transizione, ma ora questo periodo di transizione è finito e l'imposizione sulle classi possidenti deve cedere il passo ad una unica imposta centrale di Stato.

È indubbio che la borghesia cercherà in tutti i modi di eludere le nostre leggi, di ricorrere ai piú meschini sotterfugi. Noi lotteremo contro di questo, per sradicare definitivamente ciò che resta della borghesia.

Lavoro obbligatorio

Il terzo compito della nostra politica finanziaria consiste nell'introdurre il lavoro obbligatorio e la registrazione delle classi possidenti.

Il vecchio capitalismo, fondato sulla libera concorrenza, è stato eliminato definitivamente da questa guerra ed ha lasciato il posto al capitalismo di Stato monopolistico. I paesi avanzati dell'Occidente, l'Inghilterra e la Germania, sono passati con la guerra a un rigorosissimo inventario e controllo di tutta la produzione, hanno istituito il lavoro obbligatorio per le classi non abbienti, creando una gran quantità di scappatoie per la borghesia. Noi dobbiamo utilizzare le esperienze di questi paesi, ma cominciare con l'introdurre il lavoro obbligatorio soprattutto non per i poveri, che hanno già sacrificato abbastanza sull'altare della guerra, ma per gli abbienti, che con la guerra si sono arricchiti.

È all'ordine del giorno l'introduzione di imposte di lavoro, e di libretti di lavoro e di reddito anzitutto per la borghesia affinché risulti chiaramente la parte di lavoro che ciascuno dei suoi componenti fornisce a vantaggio del paese. Il controllo deve essere esercitato dai soviet locali. Nei riguardi dei poveri questa misura è per ora perfettamente superflua, perché essi debbono già lavorare abbastanza, e inoltre i sindacati prendono tutte le misure per elevare la produttività del lavoro e per instaurare la disciplina del lavoro.

Il censimento pro-capite della popolazione possidente, una legge che costringa i ricchi ad avere libretti di lavoro, di imposta e di bilancio, ecco il problema che noi dobbiamo risolvere in primo luogo. Questo problema va elaborato praticamente e concretamente. Questa misura darà la possibilità di trasferire il peso delle imposte sui ricchi, come esige la giustizia.

Nuovi segni monetari

Il quarto compito del momento è la sostituzione delle vecchie banconote con le nuove. I soldi, i biglietti di banca — tutto ciò che si chiama ora denaro — sono cambiali rilasciate a spese del benessere pubblico, hanno un effetto disgregatore e sono pericolosi perché la borghesia, conservando riserve di questi biglietti, conserva il potere economico.

Per indebolire la portata di questo fenomeno, dobbiamo intraprendere un rigorosissimo censimento delle banconote esistenti per sostituire completamente la vecchia moneta con la nuova. È indubbio che nel corso dell'attuazione di questa misura dovremo affrontare enormi difficoltà economiche e politiche; sarà necessario un accurato lavoro preparatorio: bisognerà preparare alcuni miliardi di moneta nuova, creare in ogni regione, in ogni rione di grandi città casse di risparmio, ma non ci fermeremo di fronte a queste difficoltà. Noi fisseremo un termine, il piú breve possibile, entro il quale ciascuno dovrà presentare una dichiarazione sulla somma di denaro in suo possesso e ricevere in cambio la nuova moneta; se la somma risulterà piccola, egli riceverà in cambio una somma eguale, rublo per rublo; se invece essa supererà una norma fissata, ne riceverà soltanto una parte. Questa misura incontrerà indubbiamente una fortissima opposizione non solo da parte della borghesia, ma anche da parte dei kulak nelle campagne, che si sono arricchiti durante la guerra e hanno sotterrato bottiglie piene di migliaia di banconote. Ci troveremo petto a petto con il nemico di classe. La lotta sarà dura, ma sarà una lotta feconda. Nessuno di noi ha il minimo dubbio che dobbiamo assumerci tutto il peso di questa lotta, perché essa è necessaria e inevitabile. Per attuare questa misura è necessario un enorme lavoro di preparazione: bisogna stabilire un tipo di foglio per la dichiarazione, sviluppare la propaganda in ogni località, fissare un termine per il cambio della vecchia moneta con la nuova, ecc. Ma noi faremo tutto questo. Sarà l'ultima decisiva battaglia contro la borghesia, che ci darà la possibilità di pagare un tributo temporaneo al capitale straniero, finché suonerà l'ora della rivoluzione sociale in Occidente, e di attuare le necessarie riforme nel paese.

In conclusione Lenin, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, rivolge al congresso l'augurio di un proficuo e fecondo lavoro. (*Il discorso di Lenin è stato piú volte interrotto da fragorosi applausi.*)

Resoconto giornalistico
pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 99,
19 maggio 1918.

LETTERA ALLA CONFERENZA DEI RAPPRESENTANTI DELLE IMPRESE NAZIONALIZZATE [151]

18 maggio 1918

Dopo aver ascoltato la relazione dei compagni della delegazione operaia inviati alla conferenza delle grandi officine metallurgiche, e tenendo presente la risoluzione della conferenza, posso dire che, a mio parere, il Consiglio dei commissari del popolo sarà senz'altro unanime nel dichiararsi *a favore* di una immediata nazionalizzazione, se la conferenza si accingerà con la massima energia ad assicurare una organizzazione sistematica e armonica dei lavori e ad aumentarne la produttività.

È auspicabile perciò che la conferenza: 1) elegga subito un Consiglio provvisorio per preparare l'unificazione di officine; 2) dia facoltà al Comitato centrale del sindacato metallurgici, d'accordo con il Consiglio superiore dell'economia nazionale, di modificare, di completare la composizione di questo consiglio provvisorio per trasformarlo in una *Direzione* di un'unica unione (o di una unica associazione) di tutte le officine nazionalizzate; 3) approvi o legalizzi, attraverso una risoluzione, un regolamento interno sul tipo delle norme di Briansk [152] al fine di creare una severa disciplina del lavoro; 4) designi i candidati fra gli specialisti, ingegneri e organizzatori della grande produzione destinati a far parte della Direzione, oppure incarichi il Consiglio superiore dell'economia nazionale di trovare e nominare tali candidati; 5) è auspicabile che gli operai delle officine meglio organizzate o piú esperti nella direzione della grande produzione vengano inviati (dal Consiglio provvisorio o dal Comitato centrale del sindacato metallurgici) nelle officine piú deboli per aiutarle ad organizzare bene il lavoro; 6) stabilito un rigoroso inventario e controllo su tutti i materiali per elevare la produttività del lavoro, bisogna raggiungere e si può raggiungere una enorme economia di materie prime e di lavoro.

Ritengo che, se la conferenza e gli organismi che essa eleggerà svolgeranno un energico lavoro, la nazionalizzazione potrà essere discussa e approvata dal Consiglio dei commissari del popolo nei *prossimi giorni.*

Izvestia del CEC, n. 99,
19 maggio 1918.

ABBOZZO DI TELEGRAMMA AGLI OPERAI DI PIETROGRADO[153]

21 maggio 1918

Conservare il potere sovietico, mantenere e consolidare la vittoria dei lavoratori e degli sfruttati *sui* grandi proprietari fondiari e i capitalisti si può soltanto con il piú rigoroso e ferreo potere degli operai coscienti. Solo questo potere può attirare e raccogliere intorno a sé tutti i lavoratori, tutti i poveri.

Compagni operai! Ricordatevi che la situazione della rivoluzione è critica. Ricordate che *solo voi* potete salvare la rivoluzione; solo voi e nessun altro.

Decine di migliaia di operai scelti, avanzati, devoti al socialismo, incapaci di lasciarsi corrompere o di dilapidare i beni dello Stato, capaci di creare una forza ferrea contro i kulak, gli speculatori, e trafficanti, i concussionari, i disorganizzatori: ecco ciò che è indispensabile.

Ecco ciò che è indispensabile assolutamente e improrogabilmente.

Senza di ciò, la disoccupazione e la rovina della rivoluzione sono inevitabili.

La forza degli operai e la loro salvezza sta nell'organizzazione. Tutti lo sanno. Adesso è necessaria una organizzazione degli operai di tipo particolare, l'organizzazione di un ferreo potere degli operai per trionfare sulla borghesia. Compagni operai! La causa della rivoluzione, la salvezza della rivoluzione è nelle vostre mani.

Il tempo stringe: dopo un mese di maggio straordinariamente difficile verranno i mesi ancora piú duri di giugno e di luglio, e forse ancora una parte di agosto.

Petrogradskaia Pravda, n. 103,
22 maggio 1918.

SULLA CARESTIA

Lettera agli operai di Pietrogrado

Compagni, è stato da me in questi giorni un vostro delegato, un compagno di partito, operaio delle officine Putilov. Questo compagno mi ha descritto nei particolari il quadro estremamente duro della fame a Pietrogrado. Noi tutti sappiamo che in tutta una serie di governatorati industriali il problema degli approvvigionamenti è ugualmente acuto, e una carestia ugualmente tormentosa batte alla porta degli operai e dei poveri in generale.

Ma accanto a questo osserviamo lo sfrenarsi della speculazione sul grano e sugli altri prodotti alimentari. La carestia non deriva dal fatto che non c'è grano in Russia, ma dal fatto che la borghesia e tutti i ricchi scatenano l'ultima, decisiva battaglia contro il dominio dei lavoratori, contro lo Stato dei lavoratori, contro il potere dei soviet nella questione piú importante e piú acuta, la questione del grano. La borghesia e tutti i ricchi, compresi i ricchi delle campagne, i kulak, sabotano il monopolio del grano, disorganizzano la distribuzione statale del grano che intende fornire il grano a tutta la popolazione e in primo luogo agli operai, ai lavoratori, agli indigenti. La borghesia sabota i prezzi fissi, specula sul grano, impone prezzi di cento, duecento e piú rubli per pud di grano, viola il monopolio del grano e la giusta distribuzione dei cereali, con le mance, la corruzione, appoggiando subdolamente tutto ciò che danneggia il potere degli operai, tendente a realizzare il primo, fondamentale, essenziale principio del socialismo: « chi non lavora non mangia ».

« Chi non lavora non mangia » è un principio chiaro per tutti i lavoratori. Su questo concordano tutti gli operai, tutti i contadini poveri e anche i contadini medi, tutti coloro che hanno conosciuto il bisogno, tutti coloro che hanno vissuto del loro lavoro. I nove decimi della popolazione della Russia concordano con questa verità. In questa semplice, semplicissima ed evidentissima verità è la base del socialismo, la fonte inestinguibile della sua forza, la garanzia indistruttibile della sua definitiva vittoria.

Ma il fatto è che una cosa è sottoscrivere e concordare con questa verità, giurare di condividerla, riconoscerla a parole, e altra cosa è saperla metterla in pratica. Quando centinaia di migliaia e milioni di uomini sono tormentati dalla fame (a Pietrogrado, nelle province non agricole, a Mosca) in un paese in cui milioni e milioni di pud di grano vengono nascosti dai ricchi, dai kulak e dagli speculatori, — in un paese che si chiama repubblica socialista dei soviet, — allora ogni operaio e contadino cosciente ha motivo per una seria e profonda riflessione.

« Chi non lavora non mangia »: come mettere questo principio in pratica? È chiaro come la luce del sole che per metterlo in pratica è indispensabile, in primo luogo, il monopolio statale dei cereali, cioè il divieto assoluto di qualsiasi commercio privato del grano, la consegna obbligatoria di ogni eccedenza di cereali allo Stato a un prezzo fisso, il divieto assoluto per chiunque di trattenere e nascondere le eccedenze di cereali. In secondo luogo, è a tal fine indispensabile il piú rigoroso censimento di tutte le eccedenze di grano e una organizzazione che curi in modo giusto, irreprensibile, il trasporto del grano dai luoghi dov'è in eccedenza ai luoghi dove manca, costituendo scorte per i consumi, la trasformazione, le semine. In terzo luogo, a tal fine è indispensabile una ripartizione del grano tra tutti i cittadini dello Stato che sia esatta, giusta, che non conceda alcun privilegio e vantaggio ai ricchi e che si effettui sotto il controllo dello Stato operaio, proletario.

Basta riflettere appena un poco a queste condizioni necessarie per vincere la carestia, per comprendere tutto l'abisso di stupidità delle ridicole e vuote affermazioni degli anarchici e dell'anarchismo, che negano la necessità di un potere statale (implacabile verso la borghesia, implacabile verso i disorganizzatori del potere) per il periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, per evitare ai lavoratori di ricadere sotto qualsiasi giogo o qualsiasi oppressione. Proprio ora che la nostra rivoluzione è giunta ad affrontare da vicino, in modo concreto, pratico — e in ciò è il suo incalcolabile merito — i problemi della realizzazione del socialismo, proprio ora, e proprio sul problema principale, sul problema del grano, risulta in modo lampante la necessità di un ferreo potere rivoluzionario, della dittatura del proletariato, della organizzazione dell'ammasso delle derrate alimentari, del loro trasporto e distribuzione su scala di massa, nazionale, tenendo conto delle esigenze di decine e centinaia di milioni di uomini, prevedendo le condizioni e i risultati della produzione per un anno e per molti anni a venire (poiché càpitano annate di scarso raccolto, si rendono necessari lavori di bonifica per aumentare la raccolta dei cereali, lavori che richiedono molti anni, ecc.).

Romanov e Kerenski hanno lasciato in eredità alla classe operaia un paese incredibilmente rovinato dalla loro criminosa e durissima guerra di rapina, un paese saccheggiato dagli imperialisti russi e stranieri. Il grano basta per tutti solo a condizione che si effettui il piú rigoroso inventario di ogni pud, solo a condizione che si ripartisca in modo assolutamente equo ogni libbra di pane. Anche il pane per le macchine, cioè il combustibile, è estremamente insufficiente: si fermeranno ferrovie e fabbriche, la disoccupazione e la fame porteranno tutto il popolo alla rovina se non si fanno tutti gli sforzi per economizzare nel modo piú rigoroso i consumi e per realizzare una giusta distribuzione. La catastrofe pesa su noi, ci minaccia da molto, molto vicino. Dopo un maggio straordinariamente duro verranno un giugno, un luglio e un agosto ancora piú duri.

Da noi c'è per legge il monopolio statale dei cereali, ma di fatto la borghesia lo sabota ad ogni passo. Il ricco campagnolo, il kulak, la sanguisuga che aveva depredato tutto il circondario per decine di anni, preferisce continuare a vivere con la speculazione, con la distillazione clandestina: questo infatti è cosí vantaggioso per le sue tasche, mentre la colpa per la carestia egli la fa ricadere sul potere dei soviet. E proprio cosí agiscono i difensori politici del kulak, i cadetti, i socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi, che « lavorano » apertamente o segretamente contro il monopolio dei cereali e contro il potere dei soviet. Il partito degli uomini privi di carattere, cioè i socialisti-rivoluzionari di sinistra, si dimostra senza carattere anche in questo caso: si lascia impressionare dai clamori e dalle grida interessate della borghesia, strilla contro il monopolio del grano, « protesta » contro la dittatura nel campo degli approvvigionamenti, si lascia spaventare dalla borghesia, teme la lotta contro il kulak e si agita istericamente, consigliando di aumentare i prezzi fissi, di permettere il commercio privato e cosí via.

Questo partito di uomini senza carattere esprime in politica qualcosa di simile a ciò che accade nella vita, quando il kulak sobilla i contadini poveri contro i soviet, li corrompe, dà, per esempio, a qualche contadino povero un pud di grano non a sei ma a tre rubli, affinché questo poveraccio corrotto « approfitti » anche lui della speculazione, « se la cavi » anche lui con la vendita speculativa di questo pud di grano a 150 rubli e si trasformi anche lui in uno che protesta a gran voce contro i soviet che proibiscono il commercio privato del grano.

Chiunque sia capace di pensare, che abbia una minima capacità di pensare, vede chiaramente su quale linea si svolge la lotta:

o gli operai avanzati e coscienti vinceranno, dopo aver raccolto intorno a sé la massa della popolazione povera, instaurato un ordine ferreo, un potere rigoroso e implacabile, una vera dittatura del proletariato, e costringeranno cosí il kulak a sottomettersi, realizzando una giusta ripartizione del grano e del combustibile su scala di tutto lo Stato;

ovvero la borghesia, con l'aiuto dei kulak, con l'appoggio indiretto di uomini confusi e senza carattere (anarchici e socialisti-rivoluzionari di sinistra), spazzerà via il potere dei soviet e porterà avanti un Kornilov russo-tedesco o russo-giapponese, che darà al popolo una giornata lavorativa di sedici ore, cinquanta grammi di grano alla settimana, fucilazioni in massa di operai, torture nelle prigioni come in Finlandia e come in Ucraina.

O cosí, o cosí.

Non c'è via di mezzo.

La situazione del paese è giunta agli estremi.

Chiunque rifletta alla vita politica, non può non accorgersi che i cadetti, insieme con i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi, cercano di trovare un accordo per vedere se un Kornilov russo-tedesco sia « preferibile », a un Kornilov russo-giapponese, se un Kornilov coronato sia migliore e piú sicuro per schiacciare la rivoluzione di un Kornilov repubblicano.

È ora che tutti gli operai coscienti e avanzati si mettano d'accordo. È ora che essi si scuotano e capiscano che ogni minuto di ritardo minaccia la rovina del paese e la rovina della rivoluzione.

Le mezze misure non servono. Le lamentele non porteranno a nulla. I tentativi di ottenere grano o combustibile « al dettaglio », « per sé », cioè per la « propria » fabbrica, per la « propria » impresa, non fanno che aggravare la disorganizzazione, che favorire gli speculatori nella loro opera egoista, sudicia e tenebrosa.

Ed ecco perché mi permetto di rivolgervi questa lettera, compagni operai di Pietrogrado. Pietrogrado non è la Russia. Gli operai di Pietrogrado sono una piccola parte degli operai della Russia. Ma essi sono uno dei reparti migliori, piú avanzati, piú coscienti, piú rivoluzionari, piú saldi, meno propensi alla vuota frase, alla disperazione senza carattere, a lasciarsi spaventare dalla borghesia, della classe operaia e di tutti i lavoratori della Russia. E nei momenti critici della vita dei popoli è avvenuto piú di una volta che reparti avanzati, anche poco numerosi, delle classi d'avanguardia hanno trascinato dietro di sé tutti, hanno infiammato le masse con il fuoco dell'entusiasmo rivoluzionario, hanno compiuto grandiose imprese storiche.

Eravamo in quarantamila alle Putilov, — mi diceva il delegato degli operai di Pietrogrado, — ma la maggioranza erano operai « temporanei », non proletari, gente debole e malsicura. Ora ne sono rimasti quindicimila, ma sono proletari sperimentati e temprati nella lotta.

Ecco, proprio questa avanguardia della rivoluzione — a Pietrogrado e in tutto il paese — deve lanciare l'appello, sollevarsi in massa, capire che la salvezza del paese è nelle sue mani, che ad essa si richiede non minore eroismo che nel gennaio e nell'ottobre del 1905, nel febbraio e nell'ottobre del 1917, che bisogna organizzare una grande « crociata » contro gli speculatori sul grano, i kulak, i vampiri, i disorganizzatori, i concussionari, una grande « crociata » contro i violatori dell'ordine statale piú rigoroso nel campo della raccolta, del trasporto e della distribuzione del pane per gli uomini e del pane per le macchine.

Solo lo slancio di tutta la massa degli operai avanzati è in grado di salvare il paese e la rivoluzione. Ci vogliono decine di migliaia di uomini d'avanguardia, di proletari temprati, tanto coscienti da poter spiegare le cose a milioni di poveri in tutti gli angoli del paese e di mettersi alla testa di questi milioni; tanto saldi da poter respingere e allontanare da sé senza pietà e fucilare chiunque si « lasci sedurre » — come accade — dalle tentazioni della speculazione e si trasformi da combattente per la causa del popolo in saccheggiatore; tanto decisi e devoti alla rivoluzione da sopportare in modo organizzato tutto il peso della *crociata* lanciata in tutti gli angoli del paese per restaurare l'ordine, per rafforzare tutti gli organi locali del potere sovietico, per vigilare localmente su ogni pud di grano, su ogni pud di combustibile.

Far ciò è piú difficile che dar prova di eroismo per qualche giorno, senza lasciare i luoghi abituali, senza partire per una spedizione, limitandosi a uno scatto, all'insurrezione contro il mostro-idiota Romanov o lo sciocco e fanfarone Kerenski. L'eroismo del lavoro organizzativo tenace e prolungato su scala di tutto lo Stato è incomparabilmente piú difficile, e quindi incomparabilmente piú alto dell'eroismo dell'insurrezione. Ma ciò che ha costituito la forza dei partiti operai e della classe operaia è stato sempre il fatto che esso guarda arditamente, apertamente, direttamente in faccia i pericoli, non teme di conoscerli, valuta giustamente le forze che stanno nel « suo » campo e in quello « altrui », nel campo degli sfruttatori. La rivoluzione avanza, cresce e si sviluppa. Crescono anche i compiti che dobbiamo affrontare. Cresce l'ampiezza e la profondità della lotta. La giusta distribuzione del grano e del combustibile, l'aumento della loro produzione, il piú rigoroso inventario e controllo di essi *da parte degli operai* e su scala di tutto lo Stato, questa è la vera e fondamentale premessa del socialismo. Questo non è piú un compito « rivoluzionario in generale », ma un compito propriamente *comunista*, proprio il compito su cui i lavoratori e i poveri devono dare al capitalismo la battaglia decisiva.

A questa battaglia vale la pena di consacrare tutte le proprie forze: grandi sono le sue difficoltà, ma grande è anche il compito di distruggere il giogo e l'oppressione, per il quale lottiamo.

Quando il popolo è affamato, quando la disoccupazione imperversa in modo sempre piú minaccioso, chiunque nasconde un pud di grano in piú, chiunque priva lo Stato di un pud di combustibile, è il peggiore dei criminali.

In un momento come questo — e ciò vale sempre per una società veramente comunista — ogni pud di grano o di combustibile è veramente una cosa sacra, assai piú di quelle di cui i popi imbottiscono la testa degli idioti, promettendo il regno celeste a ricompensa della schiavitú terrestre. Ma per toglier di mezzo ogni residuo di « sacralità » pretesca da questa che è veramente una cosa sacra, bisogna *possederla praticamente*, bisogna riuscire a realizzare *di fatto* una sua giusta ripartizione, bisogna ammassare senza eccezione, fino all'ultimo, tutte le eccedenze di grano e farne delle riserve statali, bisogna ripulire tutto il paese dalle eccedenze di grano nascoste o abbandonate, bisogna riuscire ad ottenere, con ferma mano operaia, che si faccia il massimo sforzo per aumentare la produzione di combustibile e per economizzarlo al massimo, per instaurare il massimo ordine nel suo trasporto e consumo.

È necessaria una « crociata » di massa degli operai avanzati verso ogni centro di produzione del grano e di combustibile, verso ogni centro importante di trasporto e di distribuzione, per aumentare l'energia nel lavoro, per decuplicarne l'energia, per fornire aiuto agli organi locali del potere sovietico nell'inventario e nel controllo, per annientare con le armi la speculazione, la concussione, l'incuria. Questo compito non è nuovo. A dire il vero, la storia non propone nuovi compiti, essa non fa che aumentare le proporzioni e l'ampiezza dei vecchi compiti a misura che aumenta l'ampiezza della rivoluzione, che crescono le sue difficoltà, che cresce la grandezza della sua missione storica.

Uno dei meriti piú grandi e indistruttibili del rivolgimento d'ottobre, della rivoluzione sovietica, è che l'operaio avanzato è « andato al popolo » *come dirigente* dei poveri, *come capo* delle masse lavoratrici delle campagne, *come costruttore dello Stato del lavoro.* Pietrogrado ha dato alla campagna migliaia e migliaia dei suoi migliori operai, cosí come li hanno dati altri centri proletari. I reparti dei combattenti contro Kaledin e Dutov, i reparti di approvvigionamento non sono una novità. Il problema è soltanto che la imminenza della catastrofe, la gravità della situazione, costringe a fare *dieci volte* piú di prima.

L'operaio, divenuto guida avanzata dei poveri, non è diventato un santo. Egli ha condotto avanti il popolo, ma anch'egli si è contagiato dalle malattie proprie della piccola borghesia in disgregazione. Quanto piú rari erano i reparti composti degli operai piú organizzati, piú coscienti, piú decisi e disciplinati, tanto piú facilmente questi reparti si disgregavano, tanto piú spesso accadeva che l'elemento piccolo-proprietario del passato riuscisse ad avere il sopravvento sulla coscienza proletario-comunista dell'avvenire.

Avendo dato inizio alla rivoluzione comunista, la classe operaia non può di colpo disfarsi delle debolezze e dei vizi ereditati dalla società dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dalla società degli sfruttatori e dei vampiri, dalla società fondata sul sordido interesse e sul lucro personale di pochi e sulla miseria dei piú. Ma la classe operaia può vincere — *e, certo, immancabilmente in definitiva vincerà,* — il vecchio mondo, i suoi vizi e le sue debolezze se contro il nemico scenderanno in campo sempre nuovi reparti operai, sempre piú numerosi, sempre piú educati dall'esperienza, sempre piú temprati dalle difficoltà della lotta.

Cosí, proprio cosí, stanno le cose oggi in Russia. Se agiremo isolatamente e in ordine sparso non potremo vincere la carestia e la disoccupazione. Ci vuole una « crociata » di massa condotta dagli operai avanzati in tutti gli angoli del nostro immenso paese. Ci vogliono dieci volte piú numerosi *reparti di ferro* del proletariato cosciente e infinitamente devoto al comunismo. Allora potremo vincere la fame e la disoccupazione. Allora innalzeremo la rivoluzione fino alla soglia stessa del socialismo. Allora saremo capaci di condurre anche una vittoriosa guerra di difesa cotro i briganti imperialisti.

N. Lenin

22 maggio 1918

Pravda, n. 101,
24 maggio 1918.

DISCORSO PRONUNCIATO AL CONGRESSO DEI COMMISSARI AL LAVORO [154]

22 maggio 1918

Compagni, permettetemi innanzitutto di salutare, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, il Congresso dei commissari al lavoro. (*Fragorosi applausi.*)

Nella seduta di ieri del Consiglio dei commissari del popolo, il compagno Scliapnikov ha riferito che il vostro congresso ha aderito alla risoluzione dei sindacati riguardante la disciplina del lavoro e le norme della produttività. Compagni, io penso che con questa decisione avete compiuto un enorme passo avanti, che riguarda non solo la produttività del lavoro e le condizioni della produzione, ma che ha una eccezionale importanza di principio dal punto di vista della situazione attuale in generale. Voi avete un legame pratico, costante, e non casuale, con tutte le larghe masse degli operai, e sapete che la nostra rivoluzione attraversa uno dei momenti piú importanti e piú critici del suo sviluppo.

Voi sapete benissimo che i nostri nemici, gli imperialisti occidentali, ci attendono al varco e, forse, verrà il momento in cui lanceranno le loro orde contro di noi. Adesso poi a questi nemici esterni si unisce un pericoloso nemico interno: la disgregazione, il caos e la disorganizzazione, accentuate dalla borghesia in generale e dalla piccola borghesia in particolare, nonché dai vari servitori e tirapiedi della borghesia. Voi sapete, compagni, che dopo una dolorosissima guerra, nella quale ci ha spinto il regime zarista e i conciliatori, con Kerenski alla testa, ci sono rimaste direttamente in eredità la disgregazione e lo sfacelo piú completo. Ora giunge il momento piú critico, in cui la fame e la disoccupazione bussano alla porta di un numero sempre maggiore di operai, in cui centinaia di migliaia di uomini soffrono i tormenti della fame, in cui la situazione è aggravata dal fatto che non c'è grano, ma ci potrebbe essere, in cui sappiamo che una giusta distribuzione del grano dipende da un suo efficiente e regolare trasporto. Insufficienza di combustibile, dopo che la zona ricca di combustibile è rimasta tagliata da noi, condizioni catastrofiche delle ferrovie, minacciate forse dall'arresto completo del traffico: ecco le situazioni che creano difficoltà alla rivoluzione, ecco le situazioni che riempiono di esultanza il cuore dei kornilovisti di tutte le specie e di tutti i colori. Adesso giorno per giorno, forse ora per ora, costoro studiano come sfruttare le difficoltà della repubblica sovietica e del potere proletario per portare sul trono un nuovo Kornilov; c'è dissenso tra loro sulla nazionalità che dovrà avere questo Kornilov, ma comunque deve essere tale che faccia comodo alla borghesia, sia esso un Kornilov coronato o un Kornilov repubblicano. Gli operai ormai sanno di che si tratta, e dopo ciò che ha passato la rivoluzione russa, dopo Kerenski, ciò non li meraviglia affatto. Ma la forza dell'organizzazione operaia, della rivoluzione operaia consiste nel riuscire a rendersi esattamente conto della situazione, senza chiudere gli occhi dinanzi alla verità.

Abbiamo detto che la guerra, date le sue proporzioni e le inaudite sofferenze che provoca, minaccia di rovina completa la cultura europea. L'unica salvezza può essere soltanto il passaggio del potere nelle mani degli operai che organizzino un ordine ferreo. Il nostro proletariato della Russia, per l'andamento della rivoluzione russa e a causa di una particolare situazione storica, dopo il 1905 si è trovato per un certo tempo di gran lunga piú avanti rispetto agli altri eserciti internazionali del proletariato. Ora stiamo attraversando quella fase in cui la rivoluzione va maturando in tutti i paesi dell'Europa occidentale, in cui la situazione per gli eserciti operai della Germania appare assolutamente senza via d'uscita. Sappiamo che là, in Occidente, ai lavoratori si oppone non il regime putrefatto di un Romanov o di vuoti fanfaroni, ma una borghesia organizzata fino all'ultimo uomo, che si fonda su tutte le conquiste della cultura e della tecnica moderna. Ecco perché per noi è stato cosí facile cominciare la rivoluzione ed è piú difficile continuarla. Ed ecco perché, là, in Occidente, la rivoluzione è piú difficile cominciarla, ma sarà piú facile continuarla. La nostra difficoltà dipende dal fatto che noi dobbiamo fare tutto con le forze del proletariato russo e mantenere la posizione finché non sarà abbastanza forte il nostro alleato, il proletariato internazionale di tutti i paesi. Ogni giorno di piú ci si accorge che non c'è altra via d'uscita. La nostra situazione è complicata inoltre dal fatto che, non disponendo di rinforzi, dobbiamo affrontare direttamente lo sfacelo delle ferrovie, dei trasporti e degli approvvigionamenti. Qui la questione deve essere posta chiaramente per tutti.

Io spero che il Congresso dei commissari al lavoro, che piú degli altri ha un diretto rapporto con gli operai, segnerà una tappa non solo sulla via del miglioramento immediato di quelle norme del lavoro che noi dobbiamo porre a base del socialismo, ma anche nella presa di coscienza, da parte degli operai, del momento che ora attraversiamo. La classe operaia ha davanti a sé un compito difficile ma fecondo, da cui dipendono le sorti del socialismo in Russia e forse anche negli altri paesi. Ecco perché è cosí importante la risoluzione sulla disciplina del lavoro.

Ora che il potere è fermamente nelle mani degli operai, tutto dipende dalla disciplina proletaria e dallo spirito di organizzazione proletario. Si tratta della disciplina e della dittatura del proletariato, di un potere di ferro. Il potere che si è attirato la piú calda simpatia, il piú deciso appoggio dei poveri, questo potere deve essere ferreo, perché si appressano inaudite calamità. La massa degli operai vive sotto l'impressione del vecchio regime e spera che noi in qualche modo riusciamo a strapparla da questa situazione.

Ma ad ogni giorno che passa queste illusioni si dissolvono e diviene sempre piú evidente che la guerra mondiale minaccia carestia e degenerazione a interi paesi, se la classe operaia non vincerà questo sfacelo con il suo spirito di organizzazione. Noi vediamo accanto all'elemento cosciente della classe operaia, la cui intera attività è volta a gettare le basi di una nuova disciplina, fondata sul cameratismo, una massa di milioni e milioni di piccoli-proprietari e di piccoli borghesi che vedono tutto dal punto di vista dei loro angusti interessi. Non si può lottare contro la fame e la catastrofe che ci minacciano se non instaurando l'ordine ferreo degli operai coscienti: senza di che non potremo fare nulla. In conseguenza della gigantesca estensione della Russia, viviamo in tali condizioni per cui in un punto del paese c'è molto grano, e all'altra estremità non ce n'è affatto. È inutile pensare che non vi sarà una guerra difensiva, che ci può essere imposta. È inutile pensare ad approvvigionare le città e gli enormi centri industriali senza una giusta e razionale organizzazione dei trasporti alimentari. Bisogna tenere sotto controllo ogni pud di grano, perché nemmeno un pud di grano vada perduto. Ma noi sappiamo che questo controllo in realtà non si applica, ma resta sulla carta. In realtà i piccoli speculatori non fanno che corrompere i contadini poveri, facendo loro credere che si può supplire all'insufficienza di grano con il commercio privato. In tali condizioni non si può uscire dalla crisi. In Russia può bastare il pane per gli uomini e il pane, cioè il combustibile, per l'industria, se riusciremo a ripartire nel modo piú rigoroso ciò che abbiamo tra tutti i cittadini, in modo che nessuno possa prendersi una libbra di pane in piú e che non una libbra di combustibile rimanga inutilizzata. Solo cosí si può salvare il paese dalla carestia. Questa lezione sulla necessità di una ripartizione comunista, affinché tutto sia sotto controllo, affinché ci sia il grano per gli uomini e il combustibile per l'industria, è una lezione che non abbiamo appresa dai libri, ma che abbiamo tratto dalla amara esperienza.

Forse la grande massa degli operai non capirà subito che siamo sull'orlo di una catastrofe. Ci vuole una crociata degli operai contro la disorganizzazione e l'occultamento del grano. Occorre una crociata perché la disciplina del lavoro, a proposito della quale voi avete preso una decisione, e di cui si è parlato nelle fabbriche e nelle officine, si diffonda in tutto il paese, che le masse piú larghe comprendano che non c'è altra via d'uscita. La forza degli operai coscienti è sempre consistita, nella storia della nostra rivoluzione, nel guardare direttamente in faccia anche alla piú amara e minacciosa realtà, senza farsi illusioni, ma calcolando esattamente le forze. Noi possiamo contare soltanto sugli operai coscienti; la restante massa, la borghesia e i piccoli padroni, sono contro di noi, non credono nel nuovo regime, approfittano di ogni occasione per aggravare l'indigenza del popolo. Può servire d'esempio ciò a cui noi assistiamo in Ucraina e in Finlandia: atrocità inaudite, fiumi di sangue, di cui la borghesia e i suoi fautori, dai cadetti ai socialisti-rivoluzionari, inondano le città dopo averle conquistate con l'aiuto dei loro alleati. Tutto ciò dimostra quel che toccherà al proletariato se esso non adempirà il suo compito storico. Noi sappiamo quanto deboli siano in Russia gli strati degli operai avanzati e coscienti. Sappiamo anche il prezzo della miseria del popolo, sappiamo che arriveremo a far comprendere alle vaste masse che con le mezze misure non si può uscire da questa situazione e che non si può fare a meno di una rivoluzione proletaria. Viviamo in un tempo in cui si devastano interi paesi e milioni di uomini vengono condannati alla rovina e ridotti alla schiavitú militare. Ecco la rivoluzione che la storia ci ha imposto, non per cattiva volontà di singole persone, ma perché tutto il regime capitalistico va a pezzi, scricchiola dalle fondamenta.

Approfittate, compagni commissari al lavoro, di ogni vostra visita in qualsiasi fabbrica e officina, di ogni vostro incontro con qualsiasi delegazione di operai, per chiarire questa situazione, affinché essi sappiano che abbiamo di fronte a noi o la rovina, o l'autodisciplina, l'organizzazione e la possibilità di difenderci; che ci aspetta il ritorno dei kornilovisti — russi, giapponesi o tedeschi, — che ci daranno un tozzo di pane alla settimana, se gli operai coscienti non organizzano una crociata, alla testa di tutti i poveri, contro il caos e la disoccupazione che la piccola borghesia aggrava dappertutto e che noi dobbiamo vincere. Il problema è che l'operaio cosciente si senta non solo padrone nella propria fabbrica, ma rappresentante del paese, che egli senta la propria responsabilità. L'operaio cosciente deve sapere che egli è il rappresentante di una classe. Egli deve vincere se si porrà alla testa del movimento contro la borghesia e gli speculatori. L'operaio cosciente capirà qual è il compito fondamentale del socialista, e allora vinceremo. Allora troveremo le forze e potremo batterci. (*Applausi fragorosi e prolungati.*)

Izvestia del CEC, n. 102,
23 maggio 1918.

Pravda, n. 101,
24 maggio 1918.

SULLA ACCADEMIA SOCIALISTA DELLE SCIENZE SOCIALI

I

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [155]

Il Consiglio dei commissari del popolo, approvando pienamente e plaudendo all'idea che è alla base del progetto di istituzione della Accademia socialista, incarica il commissariato all'istruzione pubblica di rielaborare questo progetto secondo i seguenti princípi:

1) porre in primo piano una società editrice di indirizzo marxista;

2) attirare in numero particolarmente notevole le forze marxiste che sono all'estero;

3) stabilire, quale uno dei compiti da assolvere in primo luogo, una serie di ricerche sociali;

4) prendere immediate misure per ricercare, radunare, e utilizzare tutti gli insegnanti russi.

Scritto il 25 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1923
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

II

DIRETTIVE ALLA COMMISSIONE

Incaricare la commissione:

1) di esaminare nei particolari lo statuto dell'Accademia socialista delle scienze sociali per sottoporlo al Consiglio dei commissari del popolo e quindi al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia;

2) di iniziare immediatamente uno scambio di idee a questo proposito, cosí come a proposito dell'accettazione di marxisti non russi e stranieri;

3) di redigere e discutere un elenco di candidati, adatti e consenzienti ad essere membri fondatori, e cosí pure di insegnanti, da sottoporre al Consiglio dei commissari del popolo e al Comitato esecutivo centrale.

Scritto il 7 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

TESI SUL MOMENTO « ATTUALE »[156]

1) Trasformare il commissariato alla guerra in commissariato della guerra e degli approvvigionamenti, cioè concentrare i nove decimi dell'attività del commissariato della guerra alla riorganizzazione dell'esercito per la guerra del grano e per condurre tale guerra per un periodo di tre mesi: giugno-agosto.

2) Decretare la legge marziale in tutto il paese durante questo periodo.

3) Mobilitare l'esercito, scegliendone i reparti sani, e chiamare sotto le armi i diciannovenni, almeno in alcune regioni, per svolgere operazioni militari sistematiche per conquistare, riconquistare, raccogliere e trasportare il grano e il combustibile.

4) Istituire la fucilazione per indisciplina.

5) Misurare i successi dei reparti secondo i successi ottenuti nella campagna di raccolta del grano e i risultati reali conseguiti nella raccolta delle eccedenze di cereali.

6) Come obiettivi di questa campagna di tipo militare devono essere posti:

a) la raccolta di riserve di grano per nutrire la popolazione;

b) idem per costituire una riserva alimentare di tre mesi per la guerra;

c) salvaguardare le scorte di carbone, raccoglierle, intensificare la produzione.

7) Includere nei reparti dell'esercito operante (contro i kulak, ecc.) da un terzo alla metà (in ogni reparto) di operai delle province colpite dalla carestia e dei contadini poveri delle stesse province.

8) Emanare due direttive obbligatorie per ogni reparto:

a) una direttiva ideologico-politica, sull'importanza di vincere la carestia, i kulak e sulla dittatura del proletariato quale potere dei lavoratori;

b) una direttiva sull'organizzazione militare, riguardante il regolamento interno dei reparti, la disciplina, il controllo e i documenti scritti giustificativi per ogni operazione, ecc.

9) Istituire la responsabilità collettiva di tutto il reparto, minacciare, per esempio, la decimazione per ogni caso di saccheggio.

10) Mobilitare *tutti* i mezzi di trasporto appartenenti ai ricchi nelle città per le operazioni di trasporto del grano; mobilitare le classi agiate per gli incarichi di scrivano e di commesso.

11) Nel caso in cui gli indizi di disgregazione nei reparti si facciano minacciosi, ritirare dopo un mese i reparti « malati » e rinviarli nella località da cui erano partiti, per esaminarli e « curarli ».

12) Fare approvare dal Consiglio dei commissari del popolo e dal Comitato esecutivo centrale:

a) un documento in cui si riconosca che il paese si trova in uno stato di *grave pericolo* dal punto di vista degli approvvigionamenti;

b) la legge marziale;

c) la mobilitazione dell'esercito, oltre a una sua riorganizzazione del tipo sopra indicato, per la *campagna del grano*;

d) in ogni provincia e distretto con eccedenze di grano, redigere subito *liste* di proprietari terrieri ricchi (kulak), di commercianti di grano, ecc., rendendoli personalmente responsabili della raccolta di tutte le eccedenze di grano;

e) in ogni reparto militare includere, — almeno uno ogni dieci uomini, ad esempio, — persone raccomandate dal partito comunista russo, dai socialisti-rivoluzionari di sinistra o dai sindacati;

13) Nell'attuazione del monopolio dei cereali, considerare d'obbligo — accanto alle misure piú decise, che non si arrestino di fronte a nessun sacrificio finanziario, per recare aiuto ai poveri delle campagne e per distribuire gratuitamente tra loro parte delle eccedenze di grano sequestrate ai kulak — la repressione implacabile dei kulak che non consegnano le eccedenze di grano.

Scritto il 26 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

DISCORSO AL I CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE [157]

26 maggio 1918

Compagni, permettetemi anzitutto di salutare il Congresso dei Consigli dell'economia nazionale, a nome del Consiglio dei commissari del popolo. (*Applausi.*)

Compagni, il Consiglio superiore dell'economia nazionale deve affrontare ora uno dei compiti piú difficili, ma anche piú fecondi. Non v'è dubbio che, quanto piú avanti andranno le conquiste della Rivoluzione d'ottobre, quanto piú profondo diverrà questo rivolgimento cui essa ha dato inizio, quanto piú salde si faranno le basi delle conquiste della rivoluzione socialista e si rafforzerà il regime socialista, tanto maggiore, tanto piú alta diverrà la funzione dei Consigli dell'economia, i quali, soli tra tutte le istituzioni statali, sono destinati a mantenere una solida posizione, che diverrà tanto piú solida quanto piú ci avvicineremo alla instaurazione degli ordinamenti socialisti e quanto meno avremo bisogno di un apparato puramente amministrativo, di un apparato che si occupi propriamente della sola amministrazione. Dopo che sarà spezzata definitivamente la resistenza degli sfruttatori, dopo che i lavoratori avranno imparato ad organizzare la produzione socialista, questo apparato amministrativo nel senso proprio, angusto, ristretto del termine, questo apparato del vecchio Stato è condannato a morire, mentre un apparato del tipo del Consiglio superiore dell'economia nazionale è destinato a crescere, a svilupparsi e a rafforzarsi, concentrando in sé tutta la principale attività della società organizzata.

Perciò, compagni, quando guardo all'esperienza del nostro Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei Consigli locali, con l'attività dei quali quello è strettamente e inscindibilmente legato, nonostante quel molto che c'è ancora di incompiuto, di imperfetto e di non organizzato, io penso che non abbiamo nemmeno l'ombra di un motivo per trarre una qualsiasi conclusione pessimistica. Giacché il compito che si pone il Consiglio superiore dell'economia nazionale è quello che si pongono tutti i Consigli regionali e locali, è un compito cosí gigantesco, cosí vasto che non c'è assolutamente motivo alcuno di allarmarsi per le cose che tutti noi osserviamo. Molto spesso — e certo, dal nostro punto di vista, forse anche troppo spesso — il proverbio « misura sette volte prima di tagliare » non è stato applicato. Purtroppo, l'organizzazione di una economia su basi socialiste non è una cosa cosí semplice come ciò che si afferma in questo proverbio.

Con il passaggio di tutto il potere — questa volta non solo politico, anzi principalmente nemmeno politico, ma economico, che tocca cioè le basi piú profonde della vita quotidiana dell'uomo — a una nuova classe, e per di piú una classe che ha dietro di sé, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'enorme maggioranza della popolazione, tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati, i nostri compiti si fanno piú difficili. È ovvio che qui, — data la grandissima importanza e la grandissima difficoltà dei compiti organizzativi, poiché dobbiamo organizzare in modo assolutamente nuovo le basi piú profonde della vita di centinaia di milioni di uomini, — è perfettamente ovvio che qui non è cosí semplice organizzare le cose come dice il proverbio: « Misura sette volte prima di tagliare ». Non possiamo, in realtà, misurare prima molte volte, e poi tagliare e imbastire ciò che è stato definitivamente misurato e sistemato. Noi dobbiamo costruire il nostro edificio economico nel corso stesso del lavoro, provando questa o quella istituzione, osservandola alla luce dell'esperienza, verificandola con la esperienza collettiva generale dei lavoratori, e, soprattutto, con l'esperienza dei risultati della sua attività, dobbiamo farlo subito, nel corso stesso del lavoro e per di piú mentre si svolge una lotta disperata e una furiosa resistenza da parte degli sfruttatori, che diventano sempre piú furiosi quanto piú ci avviciniamo al momento in cui potremo estirpare definitivamente gli ultimi denti guasti dello sfruttamento capitalistico. Si capisce come in tali condizioni non vi sia la minima ragione di pessimismo, anche se certamente offriremo un pretesto agli attacchi astiosi della borghesia e dei signori sfruttatori, colpiti nei loro migliori sentimenti; anche se dovremo, sia pure per breve tempo, modificare anche piú volte il tipo, gli statuti, gli organi di direzione dei diversi settori dell'economia nazionale. Certo, chi partecipa troppo da vicino e troppo direttamente a questo lavoro, trova che non è molto allegro rifare da capo tre volte, ad esempio, gli statuti, le norme, le leggi amministrative, poniamo, dell'Ufficio centrale delle acque; un lavoro di questo genere non può dare grandi soddisfazioni. Ma, se si astrae un poco dal momentaneo disappunto di dover rifare troppo spesso i decreti e se si guarda un poco piú a fondo e piú lontano all'opera gigantesca, d'importanza storica universale, che il proletariato russo deve compiere per ora con le sole sue forze insufficienti, diverrà subito chiaro che è necessario rifare piú volte e passare al vaglio dell'esperienza i diversi sistemi di amministrazione, le diverse regole per instaurare la disciplina, e che in questa opera gigantesca non avremo mai potuto pretendere, e nessun socialista dotato di buon senso, che abbia scritto sulle prospettive del futuro, ha mai lontanamente pensato che potessimo, in base a una qualche ricetta già bella e pronta, creare immediatamente e fissare con un sol colpo di bacchetta le forme di organizzazione della nuova società.

Tutto ciò che sapevamo, che ci avevano indicato con esattezza i migliori conoscitori delle società capitalistica, le menti piú eccelse che ne avevano previsto lo sviluppo, era che la trasformazione era storicamente inevitabile e sarebbe avvenuta secondo una certa linea principale, che la proprietà privata dei mezzi di produzione era condannata dalla storia, che essa sarebbe andata in pezzi, e che gli sfruttatori sarebbero stati espropriati. Questo era stato stabilito con precisione scientifica. E noi lo sapevamo quando abbiamo preso nelle nostre mani la bandiera del socialismo, quando ci siamo dichiarati socialisti, quando abbiamo fondato i partiti socialisti, quando abbiamo iniziato a trasformare la società. Lo sapevamo quando abbiamo preso il potere per accingerci alla riorganizzazione socialista, ma ciò che non potevamo sapere erano le forme della trasformazione e cosí pure il ritmo e la rapidità con cui tale riorganizzazione si sarebbe concretamente sviluppata. Solo l'esperienza collettiva, solo l'esperienza di milioni di uomini può dare a questo riguardo indicazioni decisive, proprio perché per la nostra causa, per la causa dell'edificazione del socialismo, non basta l'esperienza di centinaia e centinaia di migliaia di individui di quegli strati superiori che finora hanno fatto la storia, tanto nella società feudale quanto nella società capitalistica. A noi non basta, proprio perché ci fondiamo sull'esperienza collettiva, sull'esperienza di milioni di lavoratori.

Perciò noi sappiamo che il lavoro di organizzazione, che costituisce il compito principale, fondamentale, essenziale dei soviet, ci porterà inevitabilmente una grande quantità di esperienze, di iniziative, di modifiche, di difficoltà, in particolare per quanto riguarda l'assegnazione di ogni uomo al posto adatto; perché in questo campo ci manca l'esperienza, in questo campo dobbiamo elaborare da soli queste iniziative, una ad una, e, quanto piú gravi sono gli errori che si compiono su questa via, tanto piú ferma e piú salda si fa la fiducia che ad ogni nuovo aumento del numero dei membri dei sindacati, ad ogni nuovo migliaio, ad ogni nuovo centinaio di migliaia di persone che passano dal campo dei lavoratori, degli sfruttati, che vivevano finora secondo le tradizioni, secondo le vecchie usanze, nel campo dei costruttori delle organizzazioni sovietiche, cresce il numero degli uomini che debbono far fronte al nostro compito e porlo sui giusti binari.

Prendete ad esempio uno dei compiti secondari che il Consiglio dell'economia nazionale — il Consiglio superiore dell'economia nazionale — spesso si trova di fronte in modo particolare: il problema di utilizzare gli specialisti borghesi. Noi tutti sappiamo, almeno quelli che si pongono sul terreno della scienza e del socialismo, che questo compito può essere attuato solo allorquando e solo nella misura in cui il capitalismo internazionale ha sviluppato i presupposti materiali, tecnici del lavoro realizzato su scala gigantesca e fondato sui dati della scienza, e perciò sulla preparazione di un numero vastissimo di specialisti con una formazione scientifica. Noi sappiamo che senza di ciò il socialismo è impossibile. Se andiamo a rileggere le opere di quei socialisti che nel corso dell'ultimo mezzo secolo hanno studiato lo sviluppo del capitalismo e sono giunti ancora e ancora una volta alla conclusione che il socialismo è inevitabile, ebbene tutti senza eccezione hanno fatto rilevare che solo il socialismo libera la scienza dalle sue catene borghesi, dal suo asservimento al capitale, dal suo stato di schiava degli interessi del sordido egoismo capitalistico. Solo il socialismo dà la possibilità di diffondere largamente e di sottomettere veramente la produzione e la distribuzione sociale dei prodotti a criteri scientifici aventi come scopo di garantire a tutti i lavoratori una vita piú agevole, procurando loro la possibilità del benessere. Solo il socialismo può realizzare tutto questo. E noi sappiamo che esso deve realizzarlo, e tutta la difficoltà del marxismo, e insieme tutta la sua forza, sta nel capire questa verità.

Noi dobbiamo realizzare tutto questo, fondandoci su elementi che gli sono ostili, poiché il capitale, quanto piú diventa grande, tanto piú rafforza il giogo della borghesia e l'oppressione degli operai. Quando il potere è passato nelle mani del proletariato e dei contadini poveri, quando il potere si pone compiti che hanno l'appoggio di queste masse, ci tocca realizzare queste trasformazioni socialiste con l'aiuto degli specialisti borghesi, di quegli specialisti che si sono educati nella società borghese, che non hanno conosciuto un altro ambiente, che non si possono raffigurare un'altra situazione sociale, e perciò anche in quei casi in cui questi uomini sono assolutamente sinceri e dediti al loro lavoro, sono tuttavia pieni di una infinità di pregiudizi borghesi, legati da mille fili, per essi impercettibili, con la società borghese che muore, che si dissolve e che perciò oppone una furiosa resistenza.

Queste difficoltà che per noi esistono di assolvere i nostri compiti e di ottenerne la realizzazione non possono essere nascoste. Di tutti i socialisti che hanno scritto a questo proposito non riesco a ricordare nessuna opera o nessuna frase di socialisti illustri circa la futura società socialista in cui si parli della pratica, concreta difficoltà che si troverà di fronte la classe operaia dopo aver preso il potere, quando dovrà affrontare il compito di trasformare tutta la somma di cultura, di cognizioni e di conquiste tecniche accumulata dal capitalismo, e che ci è storicamente necessaria, da strumento del capitalismo in strumento del socialismo. Ciò è facile a enunciarsi in una formula generica, in una contrapposizione astratta, ma nella lotta contro il capitalismo che non muore subito e, anzi, tanto piú furiosamente resiste quanto piú è vicino alla morte, questo compito è di una estrema difficoltà. Se in questo campo si compiono degli esperimenti, se noi correggiamo piú volte errori parziali, ciò è inevitabile quando non si riesce subito, in questo o quel settore dell'economia, a trasformare gli specialisti da servitori del capitalismo in servitori, in consiglieri delle masse lavoratrici. Se non riusciamo a farlo subito, ciò non deve però suscitare in noi nessun pessimismo, perché il compito che ci poniamo è un compito di difficoltà e di importanza storica mondiale. Noi non chiudiamo gli occhi di fronte al fatto che a noi soli, a un solo paese è impossibile realizzare completamente con le sue sole forze la rivoluzione socialista, anche se questo paese fosse meno arretrato della Russia, anche se vivessimo in condizioni piú facili di quelle in cui ci troviamo dopo quattro anni di una guerra indicibilmente tormentosa, dura e devastatrice. Chiunque rinnega la rivoluzione socialista che avviene in Russia rilevando l'evidente sproporzione delle forze, assomiglia a un mummificato « uomo chiuso nell'astuccio », che non vede al di là del proprio naso, e dimentica che non vi è stato mai nessun rivolgimento storico di una qualche importanza che non abbia presentato tutta una serie di casi di sproporzioni di forze. Le forze crescono nel processo della lotta, con il crescere della rivoluzione. Quando il paese ha imboccato la strada delle grandiose trasformazioni, il merito di questo paese, e del partito della classe operaia che in questo paese ha vinto, è stato che noi abbiamo affrontato nella realtà, nella pratica, quei compiti che prima erano stati posti in linea astratta e teorica. Questa esperienza non sarà dimenticata. Questa esperienza non potrà essere cancellata negli operai che ora sono uniti nei sindacati e nelle organizzazioni locali e che si accingono praticamente a organizzare tutta la produzione su scala nazionale, per quanto dure siano le peripezie della rivoluzione russa e della rivoluzione socialista internazionale. Questa esperienza è entrata nella storia come una conquista del socialismo, e su questa esperienza la futura rivoluzione internazionale costruirà il suo edificio socialista.

Mi permetto di indicare ancora un altro compito, e forse il piú difficile, che il Consiglio superiore dell'economia nazionale deve assolvere praticamente. È quello della disciplina del lavoro. A dire il vero, quando parliamo di questo compito, dobbiamo riconoscere e sottolineare con soddisfazione che sono proprio i sindacati e le loro organizzazioni piú importanti, — il Comitato centrale dei sindacati metallurgici, il Consiglio dei sindacati di tutta la Russia, — le massime organizzazioni sindacali che raccolgono milioni di lavoratori, che per primi si sono accinti in modo autonomo ad assolvere questo compito, che ha una importanza storica universale. Per capirlo, bisogna astrarre da quei piccoli insuccessi parziali, da quelle incredibili difficoltà che sembrano, a prenderle una ad una, insormontabili. Bisogna sollevarsi al di sopra di esse e guardare al mutamento storico delle forme dell'economia sociale. Soltanto da questo punto di vista diverrà chiaro il gigantesco compito che ci siamo assunti e l'enorme importanza del fatto che questa volta il piú avanzato rappresentante della società, e cioè le masse lavoratrici e sfruttate, assume su di sé, per propria iniziativa, il compito che finora, e nel modo piú assoluto nella Russia feudale prima del 1861, veniva assolto da un pugno di proprietari fondiari che lo considerava unicamente affar loro. Allora ad essi toccava creare un legame e una disciplina per tutto lo Stato.

Noi sappiamo come i grandi proprietari feudali creavano questa disciplina. Con l'oppressione, con l'ingiuria e gli inauditi tormenti di un regime di lavori forzati per la maggioranza del popolo. Ricordate tutto il passaggio dal regime feudale alla economia borghese. Da ciò che avete osservato, anche se la maggioranza di voi non ne hanno avuto la possibilità, e da ciò che avete appreso dalle generazioni precedenti, sapete che quel passaggio, avvenuto a partire dal 1861, a una nuova economia borghese, dalla vecchia disciplina feudale fondata sul bastone, sulla offesa e la violenza piú sfrenata, piú cinica e rozza fatta all'uomo, alla disciplina borghese, alla disciplina della fame, alla disciplina della cosiddetta libera impresa, che in effetti era la disciplina della schiavitú capitalistica, quel passaggio sembrò storicamente facile perché l'umanità passò da uno sfruttatore a un altro sfruttatore, perché una minoranza di rapinatori e di sfruttatori del lavoro del popolo cedeva il posto a un'altra minoranza pure di rapinatori e di sfruttatori del lavoro del popolo, perché i grandi proprietari fondiari lasciavano il posto ai capitalisti, una minoranza ad un'altra minoranza, nell'oppressione delle larghe masse dei lavoratori e delle classi sfruttate. Ed anche per questa sostituzione di una disciplina di sfruttamento con un'altra disciplina analoga ci sono voluti anni, se non decenni di sforzi, anni se non decenni di un periodo di transizione in cui i vecchi proprietari feudali ritenevano con tutta sincerità che tutto sarebbe crollato, che non si sarebbe potuto fare andare avanti l'economia senza il regime servile, in cui il nuovo padrone capitalista incontrava ad ogni passo difficoltà pratiche e dubitava della propria economia, in cui il segno materiale, una delle prove piú concrete della difficoltà di questo passaggio, era che la Russia allora ordinava macchine all'estero, per lavorare con esse, le migliori macchine, e accadeva che non c'erano gli uomini capaci di farle funzionare, e nemmeno dirigenti. In tutti gli angoli della Russia si osservava che le migliori macchine giacevano senza essere utilizzate, tanto difficile era passare dalla vecchia disciplina feudale alla nuova disciplina borghese-capitalistica.

Cosí anche voi dovete vedere le cose, compagni, se non volete lasciarvi sviare da quelle persone, da quelle classi, dalla borghesia e dai servi della borghesia, il cui unico scopo è quello di seminare il panico, di diffondere lo smarrimento, di creare l'avvilimento piú completo in ogni lavoro sí da farlo sembrare disperato, che mettono in rilievo ogni singolo caso di indisciplina e di disgregazione e che in base a questo caso gettano il discredito sulla rivoluzione: come se mai fosse esistita, come se mai fosse avvenuta nella storia una rivoluzione veramente grande senza casi di disgregazione, di mancanza di disciplina, senza passare attraverso esperienze dolorose, in cui la massa elabora una nuova disciplina. Non dobbiamo dimenticare di essere arrivati per primi a questo punto preliminare della storia, in cui una nuova disciplina, la disciplina del lavoro, la disciplina fondata sul legame tra i compagni, la disciplina sovietica, viene elaborata in pratica da milioni di lavoratori e di sfruttati. Noi non pretendiamo, noi non contiamo di ottenere successi immediati in questo campo. Sappiamo che quest'opera occuperà una intera epoca storica. Noi abbiamo dato inizio a un'epoca storica in cui in un paese ancora borghese abbiamo spezzato la disciplina della società capitalista, la spezziamo e siamo fieri di vedere ogni operaio cosciente ed ogni contadino lavoratore, senza eccezione, contribuire con tutti i mezzi a questa distruzione; in cui si vedono le masse prendere liberamente coscienza, di propria iniziativa, non per un ordine venuto dall'alto, ma per propria esperienza, di dover sostituire la disciplina fondata sullo sfruttamento e la schiavitú dei lavoratori con la nuova disciplina del lavoro in comune, con la disciplina degli operai e dei contadini lavoratori uniti e organizzati di tutta la Russia, di un paese che ha una popolazione di decine e centinaia di milioni di abitanti. Questo compito è di una difficoltà gigantesca, ma è in compenso un compito fecondo, perché solo quando l'avremo praticamente risolto avremo piantato l'ultimo chiodo sulla bara della società capitalistica da noi seppellita. (*Applausi.*)

Resoconto giornalistico
pubblicato dalle *Izvestia del CEC*,
n. 106, 28 maggio 1918.

APPELLO AI LAVORATORI DELLE FERROVIE, DEI TRASPORTI PER VIA D'ACQUA E AI METALLURGICI [158]

Avendo ascoltato i rappresentanti delle organizzazioni dei ferrovieri, dei trasporti marittimi e fluviali, dei rappresentanti operai delle officine metallurgiche e del sindacato dei ferrovieri,

— avendo ascoltato la proposta di questi compagni di permettere alle loro organizzazioni, il « Prodput », il « Prodvod » [159] ecc., di costituire centri autonomi di ammasso,

il Consiglio dei commissari del popolo attira insistentemente l'attenzione di tutti gli operai e contadini lavoratori organizzati e coscienti sulla assurdità lampante di proposte simili. È chiaro a chiunque che, permettendo al « Prodput », « Prodvod », « Prodmetal », « Prodresina » ed altre organizzazioni di istituire ciascuna centri d'ammasso autonomi, distruggeremmo completamente tutto il sistema degli approvvigionamenti, distruggeremmo ogni organizzazione statale degli operai e dei contadini poveri, apriremmo completamente la strada alla vittoria dei kulak e degli Skoropadski.

Tutti gli operai e i contadini affamati debbono capire che solo attraverso sforzi comuni, organizzando centinaia e migliaia dei migliori operai nei reparti comuni di approvvigionamento, solo mettendo in moto le forze unite, fuse insieme, delle masse e degli operai nella lotta per instaurare l'ordine, per procurare il pane, si potrà vincere la carestia, vincere il disordine, vincere gli speculatori e i kulak.

È assurdo credere a chi chiede centri di ammasso autonomi per il « Prodput », per il « Prodvod » senza pensare che in *ogni distretto* dei governatorati non agricoli vi sono *decine* e centinaia di *migliaia* di contadini affamati, che da mesi non ricevono affatto grano.

Non è forse vero che sarebbe il crollo completo se si lasciassero istituire singoli centri di ammasso per ogni distretto contadino? Sarebbe forse giusto dare al « Prodput », come esso chiede, sessanta milioni per istituire centri di ammasso autonomi, senza dare una decina di milioni a ciascun distretto colpito dalla carestia, senza autorizzarlo ad istituire centri di ammasso autonomi?

Ogni officina ferroviaria, ogni migliaio di impiegati e di operai dei trasporti fluviali o di operai delle fabbriche debbono organizzare un reparto comprendente i migliori e i piú sicuri, per aiutare, mediante sforzi comuni, congiunti, tutti gli operai e tutti i contadini a salvarsi dalla carestia, a vincerla.

Centri di raccolta singoli, autonomi, rappresenterebbero la rovina per tutto il sistema degli approvvigionamenti, la rovina della rivoluzione, la disgregazione e il crollo.

Ogni migliaio di operai e di impiegati scelga gli uomini migliori e piú leali per costituire reparti che rappresentino la forza combattiva *di tutti gli operai*, destinata ad instaurare l'ordine, a contribuire alla sorveglianza, a raccogliere tutte le eccedenze di grano, ad ottenere la piena vittoria sugli speculatori: questa è l'unica via di salvezza.

Scritto il 29 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

NOMINA DI I. V. STALIN ALLA DIREZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI NEL SUD DELLA RUSSIA

31 maggio 1918

Nomina

Il commissario del popolo Iosif Vissarionovic Stalin, membro del Consiglio dei commissari del popolo, è nominato dal Consiglio dei commissari del popolo dirigente generale degli approvvigionamenti nel sud della Russia investito di poteri straordinari. I consigli dei commissari del popolo, i soviet dei deputati e i comitati rivoluzionari locali e regionali, gli stati maggiori e i comandanti di reparto, le organizzazioni ferroviarie e i capistazione, i dirigenti delle organizzazioni della flotta mercantile, fluviale e marittima, le organizzazioni postali e telegrafiche e quelle addette ai rifornimenti alimentari, tutti i commissari e gli emissari sono tenuti ad eseguire le disposizioni del compagno Stalin.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA, DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI DI MOSCA E DEI SINDACATI[160]

4 giugno 1918

Resoconti giornalistici
pubblicati il 5 giugno 1918
sulla *Pravda*, n. 111
e sulle *Izvestia del CEC*, n. 113.

1

RAPPORTO SULLA LOTTA CONTRO LA CARESTIA

4 giugno 1918

Compagni, l'argomento sul quale debbo parlare oggi è la profondissima crisi che si è abbattuta su tutti i paesi del mondo contemporaneo, che in questo momento opprime forse nel modo piú grave la Russia e, in ogni caso, qui si sente infinitamente di piú che negli altri paesi. E su questa crisi, sulla carestia che ci ha colpito, debbo parlare tenendo conto dei compiti che ci si pongono in rapporto con la situazione generale. Ma quando si tratta della situazione generale, non ci si può, naturalmente, limitare alla sola Russia, tanto piú che attualmente tutti i paesi della civiltà capitalistica contemporanea sono legati tra loro da vincoli ancora piú dolorosi e tormentosi che per il passato.

Dappertutto, sia nei paesi belligeranti che in quelli neutrali, la guerra, la guerra imperialistica tra i due gruppi di giganteschi predoni, ha portato con sé un completo esaurimento delle forze produttive. La distruzione e la miseria sono giunte a tal punto che negli stessi paesi piú avanzati, piú avanzati per civiltà e cultura, che non solo per decenni, ma per secoli non hanno mai conosciuto la fame, la guerra ha portato la carestia nel senso piú reale, piú letterale del termine. È vero che nei paesi piú avanzati, — soprattutto in quelli in cui il capitalismo piú sviluppato ha da tempo assuefatto la popolazione al piú alto grado di organizzazione economica possibile con questo sistema, — si è riusciti a distribuire razionalmente la fame, a rimandarla, a renderla meno acuta; tuttavia soffrono per la carestia, per la piú reale delle carestie, già da lungo tempo, ad esempio, la Germania e l'Austria, senza parlare poi dei paesi già vinti e asserviti. Adesso noi non possiamo quasi mai aprire un giornale senza imbatterci in tutta una serie di notizie provenienti da vari paesi avanzati e culturalmente evoluti, non solo belligeranti, ma anche neutrali, come la Svizzera o alcuni paesi scandinavi, senza trovare notizie sulla carestia, sulle terribili calamità che la guerra ha fatto ricadere sul genere umano.

Compagni, per chi ha seguíto lo sviluppo della società europea, era già da tempo evidente che il capitalismo non potrà scomparire pacificamente, che esso porterà o direttamente all'insurrezione delle larghe masse contro il giogo del capitale, o porterà allo stesso risultato attraverso la via molto piú dura, dolorosa e sanguinosa della guerra.

Fin da molti anni prima della guerra, i socialisti di tutti i paesi avevano messo in rilievo e solennemente dichiarato nei loro congressi che la guerra tra i paesi piú avanzati sarebbe stata non solo il maggiore dei crimini, che questa guerra per la spartizione delle colonie, per la spartizione del bottino tra i capitalisti sarebbe stata non solo una rottura completa con le conquiste della civiltà e della cultura contemporanea, ma che avrebbe potuto portare e senz'altro avrebbe portato al risultato di mettere in forse le condizioni stesse di esistenza della società umana. È infatti la prima volta nella storia che le piú potenti conquiste della tecnica vengono impiegate su cosí vasta scala, in modo cosí distruttivo e con tale energia per lo sterminio in massa di milioni di vite umane. Con un tale impiego di tutti i mezzi produttivi al servizio della guerra constatiamo che le piú amare previsioni si avverano e che l'imbarbarimento, la carestia e il crollo completo di tutte le forze produttive abbracciano un numero di paesi sempre maggiore.

Mi viene in mente perciò come avesse ragione uno dei grandi fondatori del socialismo scientifico, Engels, quando nel 1887 scriveva che una guerra europea avrebbe non solo fatto volar via le corone, come egli diceva, da dozzine di teste coronate e che nessuno le avrebbe potute raccogliere, ma che questa guerra avrebbe portato con sé un'inaudito ritorno alla barbarie, un'imbarbarimento e un arretramento di tutta l'Europa, perché insieme avrebbe portato con sé o il dominio della classe operaia, o la creazione di condizioni che avrebbero reso questo dominio indispensabile [161]. Il fondatore del marxismo si esprimeva quella volta con raddoppiata cautela, giacché vedeva chiaramente che se la storia avesse imboccato questa via avrebbe portato al crollo del capitalismo, all'espansione del socialismo, ma che non si sarebbe potuto immaginare un passaggio piú doloroso, piú difficile, un periodo di piú acuta indigenza e di piú gravi crisi per tutte le forze produttive.

Ed ora noi vediamo in modo evidente che cosa significhino le conseguenze del massacro imperialista dei popoli che si protrae già da quattro anni, allorché in tutti i paesi, anche i piú avanzati, si sente che la guerra è giunta a un punto morto, che da essa non c'è via d'uscita sulla base del capitalismo, che essa porta a una spaventosa rovina. E se noi, compagni, se la rivoluzione russa, — che è scoppiata non per un particolare merito del proletariato russo, ma in seguito a tutto il corso degli avvenimenti storici che hanno posto questo proletariato temporaneamente al primo posto e all'avanguardia della rivoluzione mondiale, — se noi dobbiamo attraversare un periodo particolarmente duro, particolarmente acuto per le sofferenze provocate dalla carestia, la quale ci colpisce in modo sempre piú grave, noi dobbiamo fermamente comprendere che queste calamità sono anzitutto e soprattutto un'eredità di quel maledetto massacro imperialistico che ha portato in tutti i paesi inaudite calamità, che solo temporaneamente possono essere nascoste alle masse e alla coscienza della schiacciante maggioranza dei popoli.

Finché continua l'oppressione militare, finché dura ancora la guerra, finché essa è ancora collegata da una parte alle speranze di vittoria e di poter uscire da questa crisi attraverso la vittoria di uno dei gruppi imperialistici e finché, d'altra parte, è caratterizzata dalla piú scatenata censura militare e dall'ubriacatura bellicista di tutto il popolo, le masse della popolazione della maggioranza dei paesi non riusciranno a vedere in quale abisso stanno precipitando, in quale abisso sono già per metà precipitate. E a noi ora tocca sentire tutto ciò in modo particolarmente acuto, perché in nessun luogo come in Russia è cosí stridente il contrasto con l'enormità dei compiti che si è posto il proletariato insorto, il quale ha capito che non si può sconfiggere la guerra, la guerra mondiale tra i piú potenti giganti imperialisti di tutto il mondo, senza la piú potente rivoluzione proletaria che abbracci essa pure il mondo intero.

E se a noi è toccato, per il corso degli avvenimenti, di occupare uno dei posti di maggior rilievo in questa rivoluzione e per un tempo piuttosto lungo, almeno dall'ottobre 1917, siamo dovuti rimanere come un reparto isolato, cui le circostanze non permettono di ricevere con sufficiente rapidità l'aiuto degli altri reparti del socialismo internazionale, ebbene, ora ci tocca affrontare una situazione dieci volte piú difficile. Noi abbiamo fatto tutto ciò che era nelle possibilità del proletariato immediatamente insorto, e dei contadini poveri che lo appoggiavano, per rovesciare il suo principale avversario, per porci a guardia della rivoluzione socialista, ma vediamo al tempo stesso che ad ogni istante il giogo delle rapaci potenze imperialistiche che accerchiano la Russia e le eredità della guerra ci opprimono sempre di piú. E ancora queste conseguenze della guerra non hanno fatto sentire tutti i loro effetti. Ora, nell'estate 1918, ci attende forse uno dei periodi piú difficili, piú duri e piú critici della nostra rivoluzione, il periodo di transizione piú difficile, non solo dal punto di vista internazionale, in cui noi siamo senz'altro costretti ad una politica di ritirata, mentre il nostro unico e vero alleato, il proletariato internazionale, si prepara all'insurrezione, diviene maturo per essa, ma non è ancora in grado di attaccare in campo aperto e in massa compatta: anche se gli avvenimenti dell'Europa occidentale, la furiosa esasperazione delle ultime battaglie sul fronte occidentale, tutta la crisi che si rafforza all'interno dei paesi belligeranti, dimostrano che la insurrezione degli operai europei non è lontana, che, per quanto essa possa ritardare, giungerà inevitabilmente.

È appunto in una tale situazione che ci tocca sopportare le maggiori difficoltà all'interno del paese. Si creano esitazioni e sbandamenti, provocati soprattutto dalla tormentosa crisi alimentare, dalla tremenda carestia che ci ha colpito e che ci pone di fronte il compito di fare ogni sforzo per migliorare la nostra organizzazione, e al tempo stesso non ci permette di affrontarne la soluzione con i vecchi metodi. Noi potremo risolvere questo compito insieme con quella classe con cui abbiamo combattuto la guerra imperialistica, con quella classe con cui abbiamo rovesciato e la monarchia imperialistica e la borghesia repubblicana russa imperialistica, con quella classe che deve forgiare le sue armi, sviluppare le sue forze, creare la sua organizzazione in mezzo a difficoltà sempre crescenti, a compiti sempre piú vasti e all'estendersi della rivoluzione.

Noi dobbiamo ora affrontare il compito piú elementare di ogni comunità umana: vincere la fame, attenuare, almeno, immediatamente la tremenda carestia che colpisce le due capitali e decine di distretti della Russia agricola. E dobbiamo risolvere questo compito mentre infuria la guerra civile e la piú furibonda e disperata resistenza degli sfruttatori di tutte le risme, di tutte le razze, di tutti i colori e gli orientamenti. Non c'è dubbio che in una tale situazione quegli elementi dei partiti politici che non possono rompere con il passato e credere nel nuovo, si trovano in uno stato di guerra indirizzata ad un solo scopo: allo scopo di restaurare gli sfruttatori.

Tutte le notizie che ci giungono da ogni angolo della Russia ci invitano a riflettere su questo problema, su questo legame che c'è tra la carestia e la lotta contro gli sfruttatori e la controrivoluzione che rialza la testa. Il nostro compito è rappresentato dalla necessità di vincere la carestia, o almeno, di ridurne la gravità fino al nuovo raccolto, di difendere il monopolio del grano, di tutelare il diritto dello Stato sovietico, il diritto dello Stato proletario. Noi dobbiamo raccogliere tutte le eccedenze di grano e riuscire a far sí che tutte le scorte siano trasportate in quelle località in cui ce ne è bisogno e siano giustamente distribuite. Questo è il compito fondamentale, la conservazione della società umana, e al tempo stesso è un'opera incredibilmente difficile che può essere assolta soltanto in un modo: con l'aumento generale e intensificato del lavoro.

Nei paesi in cui questo compito viene risolto con la guerra, si applica la schiavitú militare, la schiavitú militare per gli operai e i contadini, e si concedono nuovi e piú forti vantaggi agli sfruttatori. In Germania, per esempio, dove l'opinione pubblica è messa a tacere, dove si soffoca ogni tentativo di protesta contro la guerra, ma dove tuttavia è rimasta l'ostilità socialista verso la guerra, troverete che il sistema piú normale per mantenere le cose allo stato in cui sono è appunto quello di accrescere rapidamente il numero dei nuovi milionari arricchitisi con la guerra. Questi nuovi milionari si sono disperatamente e furiosamente arricchiti.

In tutti i paesi imperialistici la fame che ha colpito le masse serve ora come un ottimo terreno in cui si sviluppa la piú sfrenata speculazione, in cui si accumulano ricchezze mai viste, fondate sulla miseria e la carestia.

I paesi imperialistici incoraggiano tutto questo: cosí avviene, per esempio, in Germania, dove la carestia è organizzata meglio che in qualunque altra parte. E non a caso si dice che il centro della carestia organizzata, è là dove le briciole e le croste di pane sono meglio distribuite tra la popolazione. Vediamo che là i nuovi milionari diventano un fenomeno normale dello Stato imperialistico, che non può altrimenti lottare contro la carestia. Qui si assicura un profitto doppio, triplo, quadruplo a chi possiede molto grano e sa speculare e trasformare in speculazione l'organizzazione, il razionamento, la regolamentazione, la distribuzione. Noi non vogliamo battere su questa strada, per quanto alcuni ci spingono a farlo, coscientemente o incoscientemente. Noi diremo: siamo e saremo strettamente uniti a quella classe con cui abbiamo combattuto contro la guerra, insieme con la quale abbiamo rovesciato la borghesia, e insieme con essa sopporteremo tutte le difficoltà della crisi attuale. Dobbiamo difendere il monopolio del grano fino in fondo, ma non in modo da sanzionare la speculazione capitalistica in piccole o grandi proporzioni, ma in modo da combattere la speculazione cosciente.

E qui noi troviamo maggiori difficoltà, e una lotta che comporta pericoli piú gravi di quando avevamo di fronte lo zarismo armato fino ai denti contro il popolo o la borghesia russa anch'essa armata fino ai denti, che non considerava un delitto versare il sangue di migliaia e centinaia di migliaia di operai e contadini russi nell'offensiva di giugno dell'anno scorso, mentre aveva in tasca i trattati segreti e partecipava alla spartizione del bottino, e che considera un delitto la guerra dei lavoratori contro gli oppressori, l'unica guerra giusta e sacra, della quale noi abbiamo parlato all'inizio stesso del massacro imperialistico e che adesso tutti gli avvenimenti collegano inevitabilmente ad ogni passo con la carestia.

Noi sappiamo che l'autocrazia zarista stabilí all'inizio dei prezzi fissi per il grano e che poi aumentò questi prezzi. E che! Essa restava fedele ai suoi alleati, i mercanti di grano, gli speculatori, i maneggioni delle banche, che cosí guadagnarono milioni.

Sappiamo che i conciliatori del partito cadetto, insieme con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi e Kerenski, istituirono il monopolio del grano, poiché tutta l'Europa diceva che senza questo monopolio non si poteva piú andare avanti, e sappiamo come lo stesso Kerenski aggirasse nell'agosto 1917 la legge democratica di allora. Ma è appunto per questo che esistono le leggi democratiche e gli ordinamenti abilmente interpretabili: per essere aggirati. E sappiamo che lo stesso Kerenski raddoppiò nell'agosto quei prezzi, e allora i socialisti di tutte le tendenze protestarono e si indignarono contro questa misura. Allora non ci fu un solo organo di stampa che non manifestasse il suo sdegno contro questa condotta di Kerenski e che non denunciasse il fatto che dietro le spalle dei ministri repubblicani, del governo dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari, c'erano le manovre degli speculatori, che si era ceduto ad essi raddoppiando i prezzi del grano e che di altro non si trattava se non di una concessione fatta agli speculatori. Conosciamo bene questa storia.

Confrontiamo ora come sono andate le cose per quanto riguarda il monopolio del grano e la lotta contro la carestia nei paesi capitalistici dell'Europa, e come sono andate da noi. Vediamo come ora i controrivoluzionari sfruttino questa situazione. Da questa lezione noi dobbiamo trarre delle conclusioni ferme e incrollabili. Sí, il corso degli avvenimenti ha fatto sí che la crisi, giunta fino a una tormentosa carestia, non ha fatto che aggravare ancor piú la guerra civile, e smascherare certi partiti come i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi, che si differenziano dal partito apertamente capitalistico dei cadetti per il solo fatto che il partito dei cadetti è divenuto direttamente il partito dei centoneri. I cadetti non hanno nulla da dire e non hanno bisogno di rivolgersi al popolo, non hanno bisogno di nascondere i propri scopi, ma questi altri partiti che hanno svolto una politica di conciliazione con Kerenski e hanno condiviso con lui il potere e i trattati segreti, essi hanno bisogno di rivolgersi al popolo. (*Applausi.*) Ed è per questo che di tanto in tanto, in contrasto con la loro volontà e i loro piani, sono costretti a smascherarsi.

Quando vediamo, come effetto della carestia, scoppiare, da un lato, rivolte e sommosse di gente esausta dalla fame, e, dall'altro, correre come una lingua di fuoco da un angolo all'altro della Russia una serie di moti controrivoluzionari, alimentati notoriamente dai soldi degli imperialisti anglo-francesi, nonché dagli sforzi dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei menscevichi, allora diciamo a noi stessi: il quadro è chiaro, continui pure chi vuole a sognare non si sa quale fronte unico.

Vediamo ora con particolare evidenza che anche dopo la sconfitta della borghesia russa nell'aperto scontro armato, tra l'ottobre 1917 e il febbraio-marzo 1918 tutti gli scontri in campo aperto tra le forze rivoluzionarie e quelle controrivoluzionarie hanno dimostrato ai controrivoluzionari, perfino ai caporioni dei cosacchi del Don, sui quali soprattutto essi contavano, che la loro causa era perduta, poiché la maggioranza del popolo era dappertutto contro di essi. Ed ogni nuovo tentativo, anche nelle località piú patriarcali, con un ceto di agricoltori piú agiati, piú chiusi in se stessi, come i cosacchi, dappertutto, senza eccezione, ogni tentativo della controrivoluzione ha avuto come unico risultato che nuovi strati di lavoratori oppressi si sono schierati contro di essi non a parole, ma coi fatti.

Le lezioni forniteci dalla guerra civile tra l'ottobre e il marzo hanno dimostrato che le masse lavoratrici della classe operaia di Russia e i contadini che vivono di lavoro, che non sfruttano il lavoro, in tutte le parti della Russia senza distinzione sono, nella schiacciante maggioranza favorevoli al potere dei soviet. Ma chi pensasse che noi abbiamo già imboccato la via di un piú organico sviluppo, dovrebbe convincersi del suo errore.

La borghesia si è vista sconfitta... E qui comincia la scissione della piccola borghesia russa: una parte propende per i tedeschi, l'altra per gli anglo-francesi, e ambedue le tendenze si ritrovano unite nello sfruttare la carestia.

Per mostrarvi chiaramente, compagni, come non sia il nostro partito, ma i suoi nemici e i nemici del potere sovietico che conciliano il contrasto tra tendenza filo-tedesca e tendenza anglo-francese su un unico programma, che è quello di rovesciare il potere dei soviet grazie alla carestia, per mostrarvi come ciò avvenga, mi permetto di citare brevemente il resoconto dell'ultima riunione dei menscevichi. Questo resoconto è stato pubblicato dal giornale *Gizn*. (*Rumori, applausi.*) Da questo resoconto, pubblicato nel n. 26 della *Gizn*, veniamo a sapere che il relatore sulla questione della politica economica, Cerevanin, criticando la politica del potere sovietico, ha proposto una soluzione di compromesso della questione, e cioè di far partecipare, sulla base di ordinazioni fortemente vantaggiose, i rappresentanti del capitale commerciale a compiti di responsabilità pratiche. Noi veniamo a sapere da questo stesso resoconto che il presidente della direzione alimentare del nord, Groman, presente alla seduta, servendosi, come è detto nel resoconto, di una enorme scorta di osservazioni personali e della esperienza di osservazioni di ogni genere, — aggiungo per conto mio, compiute soltanto nei circoli borghesi, — ha tratto queste conclusioni: « Bisogna », egli ha detto, « impiegare due metodi: in primo luogo, i prezzi attuali debbono essere aumentati; in secondo luogo deve essere assegnato un premio speciale per chi consegna subito il grano » ecc. (*Una voce*: « E che c'è di male? ».) Sí, bisogna che ascoltiate che cosa c'è di male, anche se l'oratore che non ha avuto la parola, ma che se l'è presa da quell'angolo là, pensa di persuadervi che non ci sia nulla di male; ma egli, probabilmente, ha dimenticato come si è svolta la conferenza menscevica. Nella stessa *Gizn* si dice che dopo Groman ha parlato il delegato Kolokolnikov, esprimendo questo punto di vista: « Ci si propone di prendere parte alle organizzazioni di approvvigionamento bolsceviche ». Non è vero che questo è male? Ecco che cosa bisognerebbe dire, secondo l'intervento del precedente oratore. E se lo stesso oratore, che non vuole calmarsi e che non ha la parola, ma che ne fa uso, grida che questa è una menzogna, perché Kolokolnikov non ha mai detto questo, io allora, prendendone atto, vi propongo di ripetere questa smentita in modo chiaro e distinto e in maniera che tutti possano sentirlo. Mi permetto di ricordarvi la risoluzione della conferenza, che fu proposta dal ben noto Martov e che a proposito del potere sovietico dice, pur con altre parole e altri giri di frase, esattamente la stessa cosa. (*Rumori, grida.*) Sí, ridete pure, ma questo resta un fatto, che i rappresentanti dei menscevichi, a proposito del rendiconto sull'organizzazione degli approvvigionamenti, chiamano il potere sovietico non potere proletario, ma organizzazione incapace.

Nel momento in cui la rivolta dei controrivoluzionari collegata alla carestia e allo sfruttamento di essa è diventata cosa all'ordine del giorno, nessuna smentita e nessuna manovra furbesca servono a nulla, e il fatto resta dinanzi a noi. Dinanzi a noi c'è la politica esposta benissimo da Cerevanin, e da Groman, e da Kolokolnikov sulla detta questione. Dinanzi a noi c'è la recrudescenza della guerra civile, c'è la controrivoluzione che rialza la testa, ed io sono certo che il 99 per cento degli operai e dei contadini russi hanno tratto le loro conclusioni da questi avvenimenti, — non tutti ne sono ancora informati, — le traggono e le trarranno, perché queste conclusioni sono le seguenti: soltanto colpendo a fondo la controrivoluzione, soltanto continuando la politica socialista nella questione della carestia, nella lotta contro la carestia, noi vinceremo e la carestia e i controrivoluzionari, che di questa carestia si servono.

Compagni, giungiamo ora precisamente al momento in cui il potere sovietico, dopo una lunga e dura lotta contro i forti e pericolosi nemici controrivoluzionari, li ha vinti nel corso di battaglie aperte e, avendo vinto anche la resistenza militare degli sfruttatori e l'opposizione di tutti i sabotatori, si è accinta con tutte le forze al lavoro di organizzazione. E tutta la difficoltà della lotta contro la carestia, tutto il gigantesco peso di questo compito si spiega appunto con il fatto che noi qui siamo passati a fondo e direttamente ad affrontare il problema dell'organizzazione.

La vittoria dell'insurrezione è stata senza confronto piú facile. La vittoria sulla controrivoluzione è un milione di volte piú facile che non il successo nel campo dell'organizzazione, soprattutto là dove noi abbiamo operato in modo che il proletario insorto, il piccolo proletario, larghi strati della piccola borghesia potessero andare in larga misura insieme, che esistessero ancora molti elementi comuni a tutti i democratici, a tutti i lavoratori. Noi siamo passati ora da questo problema ad un altro. La tremenda carestia ci costringe con la forza a passare a un compito puramente comunista. Qui noi ci siamo trovati di fronte alla realizzazione di un compito rivoluzionario socialista, qui ci siamo trovati di fronte a straordinarie difficoltà.

Noi queste difficoltà non le temiamo, noi le conosciamo, né abbiamo mai detto che fosse facile passare dal capitalismo al socialismo. È tutta un'epoca di accanitissima guerra civile, di iniziative dolorose, in cui ad un reparto del proletariato insorto di un paese verrà in aiuto il proletariato di un altro paese per correggere gli errori mediante sforzi comuni. Qui stanno di fronte a noi problemi di organizzazione che abbracciano i prodotti di largo consumo, che abbracciano le radici piú profonde della speculazione, gli strati piú alti del mondo borghese e dello sfruttamento capitalistico che non si possono togliere facilmente di mezzo con il solo slancio delle masse. Qui sono di fronte a noi piccole e piccolissime radici, profondamente sparse in tutti i paesi, di questo sfruttamento borghese, rappresentate dai piccoli proprietari e da tutto quel sistema di vita, di abitudini e di stati d'animo da piccoli proprietari, da piccoli produttori; per cui ci troviamo di fronte il piccolo speculatore, il disagio di fronte al nuovo regime di vita, la sfiducia verso di esso, la disperazione.

Giacché è un fatto che moltissimi rappresentanti delle masse lavoratrici sono caduti in preda alla disperazione non appena hanno visto e sentito le straordinarie difficoltà imposteci dalla rivoluzione. Noi non abbiamo paura di questo. Non c'è stata mai , in nessuna parte, nessuna rivoluzione senza che certi strati non siano stati presi dalla disperazione.

Se la massa esprime da sé una certa avanguardia disciplinata, se l'avanguardia sa che questa dittatura, che questo potere dotato di fermezza l'aiuterà ad attirare dietro di sé tutti i poveri, — si tratta di un processo lungo, di una lotta difficile, — questo è l'inizio della rivoluzione socialista nel senso pieno del termine. Quando vediamo che gli operai uniti, la massa dei poveri marcia contro i ricchi, gli speculatori, contro la massa di coloro ai quali uno strato incosciente o cosciente di intellettuali ripete parole d'ordine proprie degli speculatori, come fanno ora Cerevanin e Groman, quando gli operai, disorientati, parlano di libera vendita del grano e del libero trasporto delle merci, noi rispondiamo che ciò significa fare il giuoco dei kulak! Noi non andremo per questa strada. Noi diciamo: nostro sostegno saranno i lavoratori insieme ai quali abbiamo ottenuto la vittoria d'ottobre, e solo con la propria classe, solo instaurando la disciplina proletaria tra tutti gli strati del popolo lavoratore assolveremo il compito storico che ci troviamo di fronte.

Dobbiamo affrontare difficoltà gigantesche, raccogliere tutte le eccedenze e tutte le scorte, distribuire e organizzare razionalmente il rifornimento per decine di milioni di uomini, impostare un lavoro assolutamente regolare, in modo che si svolga come un orologio, vincere lo sfacelo fomentato dagli speculatori e dagli sfiduciati che seminano il panico. Questo lavoro di organizzazione sono capaci di svolgerlo soltanto gli operai coscienti, che affrontano decisamente le difficoltà pratiche. A questo scopo vale la pena di dedicare tutte le forze e di ingaggiare una lotta decisiva e finale. E questa battaglia noi la vinceremo. (*Applausi.*)

Compagni, gli ultimi decreti riguardanti i provvedimenti del potere sovietico[162] ci mostrano che la via della dittatura proletaria è per ogni socialista, che si sia dato seriamente questo nome, chiaramente e indubbiamente una via di difficili prove.

Gli ultimi decreti hanno posto la questione piú vitale, quella del pane. Essi hanno tutti tre idee direttrici: l'idea di centralizzare, ovvero di unire tutti insieme in unico lavoro generale sotto la direzione di un centro; di dar prova di serietà e di vincere ogni avvilimento, di respingere i singoli servizi dei borsaneristi di ogni risma, di fondere tutte le forze proletarie, poiché nella lotta contro la carestia noi troviamo sostegno in quelle stesse classi oppresse e vediamo la via d'uscita solo nella loro energica lotta contro gli sfruttatori, nella unione di tutti i loro sforzi.

Sí, ci fanno notare come ad ogni passo il monopolio dei cereali vada in rovina a causa del mercato nero e della speculazione. Sempre piú spesso ci tocca di sentire da parte di intellettuali: ma non è forse vero che gli uomini della borsa nera rendono loro un servizio e li sfamano tutti? Sí, ma gli uomini della borsa nera nutrono alla maniera dei kulak, fanno esattamente tutto ciò che bisogna fare per rafforzare, mantenere e perpetuare il potere del kulak, perché chi ha il potere lo estenda con i suoi profitti a quelli che gli sono intorno attraverso certe persone. Ma noi affermiamo che, se le forze di coloro che attualmente sono colpevoli in gran parte soltanto di non avere fiducia, se le loro forze si unissero, la lotta sarebbe notevolmente piú facile. Se da qualche parte è mai esistito un rivoluzionario che sperasse di arrivare al regime socialista senza difficoltà, allora potremmo dire che un tale rivoluzionario, un tale socialista non vale un soldo bucato.

Noi sappiamo invece che il passaggio dal capitalismo al socialismo è una battaglia estremamente difficile. Ma siamo pronti a sopportare migliaia di difficoltà e ad effettuare migliaia di tentativi, e dopo mille tentativi passeremo al milleunesimo. Noi chiamiamo ora tutte le organizzazioni sovietiche ad una nuova vita creativa, a uno slancio rinnovato. Noi contiamo di superare le nuove difficoltà facendo partecipare alla lotta nuovi strati, organizzando i poveri delle campagne. Ed è qui che io arrivo al secondo compito fondamentale.

Ho detto che la nostra prima idea è l'idea della centralizzazione, che penetra in tutti i nostri decreti. Solo raccogliendo tutto il grano nei sacchi comuni potremo vincere la fame, ed anche cosí di grano ne avremo solo appena a sufficienza. L'eccedenza di grano che c'era prima in Russia non esiste piú, e bisogna che il comunismo penetri profondamente nella coscienza di ciascuno, che tutti guardino all'eccedenza del grano come a un bene di tutto il popolo, che sia profonda in tutti la coscienza degli interessi dei lavoratori. E affinché tutto questo sia raggiunto è indispensabile solo quel metodo che è proposto dal potere sovietico.

Quando ci parlano di altri metodi, rispondiamo come abbiamo risposto alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia [163], quando ci parlavano di altre vie, abbiamo risposto: andate da Skoropadski, dalla borghesia. Insegnate loro metodi come l'aumento dei prezzi del grano, come il blocco con i kulak, là troverete orecchie disposte ad ascoltarvi. Ma il potere dei soviet dirà una cosa sola: le difficoltà sono smisurate, reagite ad ogni difficoltà rafforzando sempre di piú l'organizzazione e la disciplina. Difficoltà di questo genere non si superano in un mese. Nella storia dei popoli vi sono stati decenni spesi per superare minori difficoltà, e questi decenni sono passati alla storia come i piú grandi e i piú fecondi. Voi non riuscirete mai a seminare tra di noi l'avvilimento per via degli insuccessi avuti nei primi sei mesi o nel primo anno di quella che è la piú grande delle rivoluzioni. Noi continueremo a batterci per la nostra vecchia parola d'ordine della centralizzazione, della unificazione, della disciplina proletaria estesa a tutta la Russia.

Quando ci verranno a dire, come fa Groman nel suo rapporto: « i vostri reparti che vanno a raccogliere il grano, si disgregano e si trasformano anch'essi in distillatori clandestini e in saccheggiatori » noi diremo: sappiamo benissimo che questo spesso accade, in questi casi noi non lo nascondiamo, non abbelliamo le cose, non facciamo di fronte a questo gesti di noncuranza pronunciando per esempio frasi e propositi di sinistra. Sí, la classe operaia non è separata da una muraglia cinese dalla vecchia società borghese. E quando scoppia la rivoluzione, le cose non avvengono come quando muore un individuo, e si porta via il cadavere. Quando muore la vecchia società, non si può seppellirne il cadavere e chiuderlo in una tomba. Esso si decompone in mezzo a noi, questo cadavere si putrefà e contamina noi stessi.

Non c'è stata e non ci può essere nessuna altra grande rivoluzione al mondo che si svolga altrimenti. Proprio ciò contro cui noi dobbiamo lottare per conservare e sviluppare i germi del nuovo in un'atmosfera impregnata dei miasmi di un cadavere in decomposizione, quella stampa e quegli ambienti politici, quel gioco dei partiti politici, dai cadetti ai menscevichi, che si nutrono di questi miasmi del cadavere in decomposizione, è appunto ciò che essi si apprestano a metterci come bastoni fra le ruote. Non si può mai generare in altro modo la rivoluzione socialista, se non in una atmosfera di decomposizione del capitalismo e di tormentosa lotta con esso, nessun paese passerà dal capitalismo al socialismo in altro modo. E perciò noi diciamo: la nostra prima parola d'ordine è la centralizzazione, la nostra seconda parola d'ordine è l'unione degli operai. Operai, unitevi e unitevi! Questa è cosa vecchia, non fa effetto, non appare nuova, non promette quei successi ciarlataneschi con cui cercano di ingannarvi uomini come Kerenski, che raddoppiò i prezzi nell'agosto 1917, come li hanno raddoppiati e decuplicati i borghesi tedeschi, gente che vi promette immediati e subitanei successi, purché diate ancora nuovi vantaggi ai kulak. Certo, non andremo per questa strada, anzi diciamo: il nostro secondo mezzo, è un mezzo vecchio, ma al tempo stesso eterno: unitevi! (*Applausi.*)

Siamo in una situazione difficile; la repubblica dei soviet attraversa forse una delle sue fasi piú critiche. Nuovi strati di operai vengono in nostro aiuto. Non abbiamo polizia, da noi non ci sarà una casta militare particolare, da noi non c'è altro apparato che l'unione cosciente degli operai. Essi trarranno la Russia fuori da questa situazione disperata ed enormemente difficile. (*Applausi.*) L'unione degli operai, l'organizzazione degli affamati dei distretti non agricoli colpiti dalla carestia: noi li chiamiamo in aiuto, ad essi fa appello il nostro Commissariato agli approvvigionamenti, ad essi noi diciamo: andiamo alla crociata per il pane, alla crociata contro gli speculatori, contro i kulak, per il ristabilimento dell'ordine.

Centinaia di anni fa la crociata era una campagna in cui alla forza fisica si aggiungeva la fede in ciò che la gente era costretta, con le torture, a considerare sacro. Noi invece vogliamo e pensiamo, siamo convinti, sappiamo che la rivoluzione d'ottobre ha fatto sí che gli operai avanzati e i contadini poveri avanzati considerano come cosa sacra la conservazione del proprio potere sui grandi proprietari e sui capitalisti. (*Applausi.*) Essi sanno che non basta la forza fisica per agire sulla massa della popolazione. Noi abbiamo bisogno della forza fisica perché costruiamo una dittatura, costruiamo la violenza contro gli sfruttatori, e noi respingiamo con disprezzo dalle nostre file chiunque non lo comprende, per non perdere il fiato a discutere sulla forma del socialismo. (*Applausi.*)

Ma noi diciamo: abbiamo di fronte a noi un nuovo compito storico. Dobbiamo far comprendere a questa nuova classe storica che ci occorrono reparti di agitatori tratti dalla classe operaia. Ci occorrono operai provenienti dai vari distretti delle province non produttrici. Ci occorre che essi vengano di là come propagandisti coscienti del potere sovietico, e che bandiscano la nostra guerra per gli approvvigionamenti, la nostra guerra contro i kulak, la nostra guerra contro i disordini, che la santifichino e la legittimino e rendano possibile l'attuazione della propaganda socialista, che spieghino nelle campagne quella differenza tra ricco e povero che è facilmente comprensibile per ogni contadino e che costituisce la fonte piú profonda della nostra forza, la fonte che è difficile rendere piú forte e sviluppare nella sua piena potenza perché da noi ci sono numerosi sfruttatori, che assoggettano a sé le masse con i metodi piú diversi, a cominciare dalla corruzione dei poveri, in modo che i rappresentanti dei poveri guadagnino con la distillazione clandestina o si diano alla speculazione guadagnando qualche rublo per ogni rublo di merce venduta. Ecco con quali mezzi agiscono i kulak e la borghesia sulle masse delle campagne!

Noi non possiamo farne colpa ai poveri, perché sappiamo che per decenni, per millenni essi sono stati in schiavitú, hanno subíto il regime feudale e vissuto sotto quegli ordinamenti rimasti in Russia dopo la servitú della gleba. Noi dobbiamo avvicinarci ad essi non solo con le armi dirette contro i kulak, ma con la propaganda attuata dagli operai coscienti, che vi portino la forza della loro organizzazione. Riunitevi, rappresentanti dei poveri, — ecco la nostra terza parola d'ordine. E questo non è un giuoco con i kulak né una assurda misura di aumento dei prezzi. Se noi raddoppiamo i prezzi essi diranno: ci aumentano i prezzi, sono affamati, aspettiamo e li aumenteranno ancora.

Questa è una strada già battuta, la strada della compiacenza verso i kulak e gli speculatori, è facile imboccarla e dipingere un quadro allettante. Gli intellettuali che si dicono socialisti sono pronti a dipingerci simili quadri, e di questi intellettuali ce ne sono quanti ne vuoi. Noi invece vi diciamo: chi vuole seguire il potere dei soviet, chi lo apprezza e lo considera il potere dei lavoratori, il potere della classe sfruttata, noi lo invitiamo a seguire un'altra via.

Questo è un nuovo compito storico, e perciò è una cosa difficile. Assolverlo significa sollevare un nuovo strato sociale, dare una nuova forma di organizzazione a quei rappresentanti dei lavoratori e degli sfruttati, che, nella loro maggioranza, sono piú colpiti dall'arretratezza, meno uniti e che quindi debbono ancora unirsi.

In tutto il mondo i reparti avanzati degli operai delle città, e gli operai delle industrie si sono uniti, si sono uniti in modo compatto. Ma quasi da nessuna parte del mondo vi sono stati ancora tentativi sistematici, disinteressati e generosi di riunire coloro che nelle campagne, nella piccola produzione agricola, nei luoghi piú remoti, vivono nell'ignoranza, abbrutiti dal complesso delle loro condizioni di vita. Qui abbiamo dinanzi a noi un compito che fonde in un unico obiettivo non solo la lotta contro la fame, ma anche la lotta per gettare le basi profonde e storiche del regime socialista. Qui abbiamo dinanzi a noi una tale battaglia per il socialismo per la quale vale la pena di dedicare tutte le forze e di puntare tutto perché questa è la battaglia per il socialismo. (*Applausi.*)

Considereremo i lavoratori come i nostri partigiani in questa battaglia. Su questa via ci attendono conquiste durevoli, e non solo durevoli, ma indistruttibili. Ecco la nostra terza parola d'ordine essenziale!

Ecco quali sono le tre parole d'ordine fondamentali: la centralizzazione del sistema degli approvvigionamenti, l'unione del proletariato, l'organizzazione dei contadini poveri. E il nostro appello, l'appello del nostro Commissariato all'alimentazione rivolto a tutti i sindacati, a tutti i comitati di fabbrica dice: la vostra vita è dura, compagni, aiutateci dunque, unite ai nostri i vostri sforzi, perseguite ogni violazione dell'ordine, ogni infrazione al monopolio del grano. Questo è un compito difficile; ma al tempo stesso, e ancora e ancora una volta, per la centesima e millesima volta, agite contro gli uomini del mercato nero, gli speculatori e i kulak, e noi vinceremo, perché la maggioranza degli operai è spinta su questa via da tutto il corso della loro vita e da tutte le dure lezioni rappresentate dai nostri insuccessi e dalle nostre prove nel campo degli approvvigionamenti alimentari. Essi sanno che se nei tempi in cui la Russia non soffriva ancora affatto per l'insufficienza di grano, se allora le deficienze degli organismi preposti agli approvvigionamenti erano compensate dalle iniziative individuali isolate, d'ora in poi non sarà piú cosí. Solo gli sforzi comuni, solo l'unione di tutti coloro che piú di tutti gli altri soffrono nelle città e nelle province affamate ci saranno di aiuto: e questa è la via che ci invita a seguire il potere sovietico: l'unione degli operai, dei loro reparti avanzati, della propaganda nelle singole località, per la guerra per il pane contro i kulak.

Non lontano da Mosca, nei governatorati adiacenti, di Kursk, di Oriol, di Tambov, noi abbiamo ancora, secondo i calcoli prudenti degli specialisti, circa dieci miliardi di pud di eccedenze di grano. Noi siamo ben lontani dal poter raccogliere e concentrare queste eccedenze nei depositi statali.

Accingiamoci, dunque, a quest'opera, raddoppiando gli sforzi. Che in ogni officine, in cui temporaneamente prenda il sopravvento la disperazione, in cui la gente attanagliata dalla fame sia pronta ad agitarsi e a lasciarsi abbindolare dalle parole d'ordine ciarlatanesche di uomini che vogliono ritornare ai metodi di Kerenski, all'aumento dei prezzi fissi, si faccia avanti l'operaio cosciente e dica: vediamo che c'è gente che non ha piú fiducia nel potere sovietico; venite nel nostro reparto di agitatori combattivi, non fatevi impressionare se vi sono stati tanti casi in cui questi reparti si sono disgregati e dissolti. Ciascuno di questi esempi vi servirà a dimostrare non che la classe operaia è incapace, ma che la classe operaia non si è ancora completamente liberata dei difetti della vecchia società di rapina e non se ne potrà liberare immediatamente. Uniamo dunque i nostri sforzi, creiamo decine di reparti, rendiamo unitaria la loro azione e riusciremo a farla finita con questi difetti. Compagni, permettetemi a conclusione del mio discorso di mostrarvi alcuni telegrammi ricevuti sia dal Consiglio dei commissari del popolo, sia in particolare, dal nostro Commissariato all'alimentazione.

Compagni, a proposito della crisi alimentare, della tormentosa carestia che colpisce tutte le città, dobbiamo osservare, come dice il proverbio, che « la buona fama va a piedi e la cattiva va a cavallo ». Voglio farvi conoscere dei documenti ricevuti da organi e istituti del potere sovietico dopo l'emanazione del decreto del 13 marzo sulla dittatura nel settore alimentare, in cui si dice che noi contiamo, come prima, solo sul proletariato. I telegrammi ci informano che nelle varie località si è già iniziata la crociata contro i kulak, che si è cominciato ad organizzare i poveri delle campagne, cosí come noi abbiamo invitato a fare. Ne sono una prova i telegrammi che abbiamo ricevuto.

Suonino pure tutte le loro trombe, seminino il panico con le loro campane i Cernov e i Groman, che invitano a distruggere e a toglier di mezzo il potere dei soviet! Chi è occupato nel proprio lavoro non sarà minimamente turbato da questi tentativi di seminare il panico: egli si atterrà ai fatti, vedrà che il lavoro procede e che nuove file si uniscono e che tali file esistono.

Si va creando una nuova forma di lotta contro i kulak, l'alleanza dei poveri che bisogna aiutare, che bisogna unire. Noi dobbiamo fornire il nostro appoggio, quando ci propongono di fissare dei premi per il trasporto del grano. Noi siamo d'accordo a dare questo premio ai poveri, e abbiamo già cominciato a farlo. Ai kulak, ai criminali, che fanno soffrire la fame alla popolazione, a decine di milioni di persone, ad essi noi riserviamo la violenza. Ai poveri delle campagne noi diamo tutti i premi che si vuole, poiché essi ne hanno diritto. I contadini poveri hanno avuto per la prima volta accesso ai beni della vita, e noi vediamo che la vita è stata per essi piú avara che per gli operai. A questi poveri delle campagne noi daremo tutti i premi possibili, li aiuteremo, se essi ci aiuteranno a organizzare la raccolta del grano, a ottenere il grano dai kulak, e noi non dobbiamo risparmiare nessun mezzo perché questo divenga in Russia una realtà.

Noi abbiamo già imboccato questa via. Tutta l'esperienza degli operai coscienti e i nuovi reparti che si formeranno svilupperanno questa azione sempre di piú.

Compagni, il nostro lavoro è andato avanti e va avanti. Noi non ci attendiamo successi inebrianti, ma il successo ci sarà. Noi sappiamo che comincia ora un periodo di nuove distruzioni, uno dei periodi piú difficili, piú duri della rivoluzione. Non ci meraviglia affatto che la controrivoluzione rialzi la testa, che aumenti continuamente il numero degli esitanti, dei disperati nelle nostre file. Noi diciamo: smettetela di esitare, abbandonate questo vostro stato d'animo di disperazione, di cui vuole approfittare la borghesia, giacché è nel suo interesse seminare il panico; mettetevi al lavoro, noi, con i nostri decreti sugli approvvigionamenti alimentari, con il nostro Piano che si appoggia sui poveri, siamo sull'unica via giusta. Di fronte ai nuovi compiti storici noi vi esortiamo a battervi ancora una volta con nuovo slancio. Questo compito è di una inaudita difficoltà, ma, ripeto ancora una volta, è un compito straordinariamente fecondo. Noi qui lottiamo per gettare le basi della ripartizione comunista, per creare effettivamente basi solide alla società comunista. Al lavoro tutti insieme. Vinceremo la fame e conquisteremo il socialismo. (*Applausi.*)

CONCLUSIONI SUL RAPPORTO

4 giugno 1918

Compagni, i discorsi degli oratori delle varie correnti ci hanno mostrato, a mio avviso, ciò che c'era da aspettarsi.

Nonostante la differenza esistente tra i bolscevichi e alcuni partiti e gruppi, ci siamo convinti che l'enorme slancio presente nelle masse unisce nella lotta contro la fame, unisce e rende compatte non solo le organizzazioni bolsceviche. E noi non dubitiamo che, quanto piú avanti andrà la lotta contro la fame e quanto piú si smaschererà la controrivoluzione che si nasconde dietro i cecoslovacchi e le altre bande, tanto piú accentuata si farà la divisione tra i partigiani dei bolscevichi, gli operai e contadini lavoratori, e quei nemici, qualunque nome essi si diano, con le cui conclusioni noi polemizziamo. Questi nemici portano avanti, come nel passato, gli stessi vecchi, consunti argomenti sulla pace di Brest e sulla guerra civile, come se dopo che sono già passati tre mesi dalla pace di Brest, gli avvenimenti non abbiano dato ragione in modo convincente a chi diceva che solo la tattica dei comunisti avrebbe dato al popolo la pace e lo avrebbe reso libero per il lavoro di organizzazione o di unione, per preparare nuove e grandiose guerre che dovranno svolgersi ormai in tutt'altra situazione. Gli avvenimenti dimostrano pienamente che il proletariato europeo, che allora non poteva ancora venirci in aiuto, ogni mese di piú, si può dire ora senza esagerazione, ogni mese di piú si avvicina a una situazione in cui la insurrezione verrà ritenuta e diverrà di fatto inevitabile. Gli avvenimenti hanno pienamente dimostrato che avevamo una sola scelta, che si chiama pace imposta con la violenza, pace di rapina.

Ogni uomo pensante ha capito che al terzo Congresso dei soviet i socialisti-rivoluzionari di destra hanno presentato una risoluzione controrivoluzionaria; ogni uomo pensante deve sentire la stessa cosa di fronte alla risoluzione dei menscevichi che tuttora gridano: abbasso la pace di Brest, facendo le viste di non sapere in pratica che cosí facendo essi vogliono trascinarci in una guerra con la borghesia tedesca per tramite dei rivoltosi cecoslovacchi [164] e degli agenti prezzolati proprio a questo scopo.

Non vale la pena di soffermarsi sulle accuse rivolte ai comunisti di essere essi i responsabili della carestia. È successo esattamente lo stesso durante la rivoluzione d'ottobre. Nessun socialista o anarchico, chiamatelo come volete, sano di mente può avere il coraggio di dire di fronte a qualsiasi assemblea che si può arrivare al socialismo senza guerra civile.

Voi potete rileggere tutte le pubblicazioni di tutti i partiti e gruppi socialisti responsabili che volete e non troverete nessun socialista serio e responsabile che affermi una tale assurdità, secondo cui il socialismo potrà sorgere un bel giorno senza guerra civile e i grandi proprietari fondiari e i capitalisti cederanno volontariamente i loro privilegi. Questa è una ingenuità che confina con la idiozia. Ed ora, dopo che la borghesia e i suoi fautori hanno subíto una serie di sconfitte, ci tocca ascoltare riconoscimenti come ad esempio, quello di Bogaievski, il quale, avendo sul Don il miglior terreno per la controrivoluzione che vi fosse in Russia, ha ammesso pure che la maggioranza del popolo è contro di loro; perciò, senza le baionette straniere, nessun lavoro di scavo, di sabotaggio della borghesia potrà aiutarli. E qui si scagliano contro i bolscevichi accusandoli di avere la colpa della guerra civile. Ciò significa passare dalla parte della borghesia controrivoluzionaria, quali che siano le parole d'ordine sotto le quali lo si voglia dissimulare.

L'abbiamo detto prima della rivoluzione e lo diciamo ora che, quando il capitale internazionale impone la guerra all'ordine del giorno della storia, quando muoiono centinaia di migliaia di uomini, quando la guerra trasforma i costumi e abitua la gente a risolvere i problemi con la forza militare, pensare in un'epoca come questa che si possa uscire dalla guerra non trasformandola in guerra civile, è cosa piú che strana. E ciò che sta maturando in Austria, in Italia, in Germania, dimostra che la guerra civile avrà colà un carattere ancora piú violento, sarà ancora piú aspra. Non c'è altra via per il socialismo.

Per quel che riguarda i provvedimenti in campo alimentare, mi è stato detto che non mi sono soffermato particolareggiatamente su tali provvedimenti. Ma questo non rientrava affatto nel mio compito. Il rapporto sugli approvvigionamenti alimentari è stato fatto dai miei compagni, che hanno lavorato specificamente su questo problema e ci hanno lavorato non per mesi, ma per anni, studiandolo non solo negli uffici ministeriali di Pietroburgo e di Mosca, ma sul posto, e si sono occupati praticamente dello studio della questione: come raccogliere il grano, come attrezzare i centri di raccolta, ecc. Questi rapporti sono stati tenuti al Comitato esecutivo centrale e al Soviet di Mosca, e là ci sono i dati e i documenti sul problema. Per quel che riguarda poi la critica sui fatti concreti e le indicazioni pratiche, esse non rientravano nel mio compito. Io dovevo tracciare in linea di principio il compito che è di fronte a noi, e io non ho udito qui nessuna critica meritevole di attenzione e nessuna osservazione intelligente, che meriti di essere giudicata su questo piano, cioè in linea di principio. Dirò in conclusione, compagni, che sono certo che questa sarà l'opinione della grandissima maggioranza, perché il compito della nostra assemblea non è di approvare una determinata risoluzione, anche se ciò naturalmente è importante, poiché mostrerà come il proletariato sappia unire le proprie forze, ma ciò è poco, infinitamente poco: ora noi dobbiamo risolvere compiti pratici.

Sappiamo, e soprattutto lo sanno i compagni operai, che ad ogni momento della vita pratica, in ogni officina, in ogni assemblea, in ogni casuale capannello per la strada si pone sempre e si porrà in modo sempre piú acuto il problema della fame. E perciò il nostro compito principale è di far sí che questa assemblea, in cui noi siamo riuniti insieme ai rappresentanti del CEC, del Soviet di Mosca e dei sindacati serva da punto di partenza per una svolta in tutto il nostro lavoro pratico. Tutto il resto deve essere subordinato al successo del nostro lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione, alla necessità di porre assolutamente in primo piano la lotta contro la fame, unita ad una guerra proletaria e implacabilmente decisa contro i kulak e gli speculatori.

Il nostro Commissariato all'alimentazione si è già rivolto ai comitati di fabbrica e di officina, ai sindacati e a quei grossi centri proletari nei quali dobbiamo agire direttamente, ai legami stretti e numerosi che uniscono gli operai di Mosca alle centinaia di migliaia di operai delle fabbriche e delle officine di tutte le grandi zone industriali.

Tanto piú noi dobbiamo utilizzare tutto questo.

La situazione è critica. La fame non è solo una minaccia, è una realtà. Bisogna che ogni operaio, ogni funzionario di partito si ponga subito praticamente il compito di mutare l'indirizzo fondamentale della propria attività.

Tutti alle officine, tutti alle masse, tutti debbono mettersi subito al lavoro pratico, che ci darà un gran numero di indicazioni pratiche, molto piú ricche di nuovi metodi, e insieme ci indicherà e porrà in primo piano forze nuove. Con queste nuove forze noi spiegheremo largamente la nostra attività e siamo fermamente convinti che i prossimi tre mesi, pure essendo molto piú difficili dei precedenti, serviranno a temprare le nostre forze e ci porteranno alla piena vittoria sulla carestia e faciliteranno l'attuazione di tutti i piani del potere sovietico. (*Applausi.*)

3

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL RAPPORTO PER LA LOTTA ALLA CARESTIA[165]

4 giugno 1918

La seduta comune attira l'attenzione di tutti gli operai e i contadini lavoratori sul fatto che la carestia sopravvenuta in molte località del paese esige da noi le misure piú decise ed energiche per combattere tale calamità.

I nemici del potere sovietico, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i kulak con i loro numerosi tirapiedi vogliono sfruttare la calamità per organizzare moti, per aggravare lo sfacelo e il disordine, per rovesciare il potere dei soviet, per restaurare l'antico regime di asservimento, della schiavitú dei lavoratori, per restaurare il potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti, come è stato fatto in Ucraina.

Solo un'estrema tensione di tutte le forze della classe operaia e di tutti i contadini lavoratori può salvare il paese dalla fame e garantire le conquiste della rivoluzione dagli attacchi delle classi sfruttatrici.

La seduta comune riconosce che la ferma politica di lotta contro la carestia perseguíta dal potere sovietico è assolutamente giusta ed è l'unica giusta.

Solo un ferreo regime rivoluzionario in tutti i campi della vita, particolarmente nei trasporti ferroviari, marittimi e fluviali, solo la ferrea disciplina dei lavoratori, solo il loro aiuto pieno di abnegazione ai reparti degli agitatori e dei combattenti contro la borghesia, contro i kulak; solo l'organizzazione autonoma dei poveri delle campagne possono salvare il paese e la rivoluzione.

La seduta comune chiama tutti gli operai e i contadini a svolgere un tale lavoro fraterno, unito, capace di vincere lo sfacelo, il disordine e le azioni condotte in modo disperso.

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI INTERNAZIONALISTI DI TUTTA LA RUSSIA [166]

5 giugno 1918

Breve resoconto giornalistico

(Il congresso saluta Lenin con applausi fragorosi.) Lenin rivolge il suo saluto al congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo e afferma che il corpo insegnante che prima era stato assai lento a mettersi al lavoro a fianco del potere sovietico, si persuade ora sempre di piú che questo lavoro in comune è necessario. Una simile trasformazione da nemici a fautori del potere sovietico è ormai molto frequente anche in altri strati della società.

L'esercito degli insegnanti deve porsi i giganteschi compiti dell'educazione socialista. Bisogna liberare la vita, il sapere dalla sottomissione al capitale, dal giogo della borghesia. Non ci si può chiudere strettamente nei limiti dell'attività pedagogica. Gli insegnanti debbono fondersi con la massa dei lavoratori in lotta. Il compito della nuova pedagogia è di legare l'attività pedagogica con il compito dell'organizzazione socialista della società.

Bisogna dire che la massa fondamentale degl'intellettuali della vecchia Russia è costituita da avversari diretti del potere dei soviet, e non v'è dubbio che non sarà facile superare le difficoltà che ne derivano. Il fermento comincia solo ora nella larga massa degli insegnanti, e gli insegnanti veramente legati al popolo non debbono limitarsi all'organizzazione dell'Unione degli insegnanti di tutta la Russia, ma andare fiduciosamente tra le masse per fare la propaganda. Questa via porta alla lotta in comune del proletariato e degli insegnanti per la vittoria del socialismo. (*Lenin lascia la sala tra gli applausi di tutta l'assemblea.*)

Pubblicato il 6 giugno 1918
sulle *Izvestia del CEC*, n. 114.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Tsaritsyn. Ai Commissari del popolo Stalin e Scliapnikov.

Ho ricevuto terzo dispaccio e nota di Stalin [167]. Prendiamo tutte le misure. Tsiurupa dice che il denaro sarà senz'altro spedito domani, e oggi stesso sarà dato ordine di caricare le merci. Inviate i treni con tripla scorta. Arrestate e inviate qui sabotatori e violatori dell'ordine.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Lenin

Scritto non piú tardi dell'11 giugno 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

SUI REPARTI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE

Discorso alle assemblee operaie di Mosca, 20 giugno 1918

Breve resoconto giornalistico

Dalle visite che ho fatto ai quartieri operai di Mosca, ho tratto la ferma convinzione che in tutte le masse operaie è penetrata l'idea che è necessario creare reparti di approvvigionamento alimentare. Solo i tipografi hanno un atteggiamento « diffidente », perché di solito vivono meglio degli altri operai, a spese della borghesia che avvelena i poveri con le menzogne dei suoi giornali. L'atteggiamento consapevole della larga massa degli operai verso una questione fondamentale della rivoluzione russa, quale è la lotta contro la carestia, mi fa ritenere che la Russia socialista supererà felicemente tutti i temporanei insuccessi e lo sfacelo lasciato dall'antico regime. Anche se non ci riuscirà di finirla rapidamente con i cecoslovacchi, cosa che è assai poco probabile, tuttavia le grandi scorte di grano nascoste dai kulak nei governatorati di Voronez, Oriol e Tambov ci daranno la possibilità di superare gli ultimi due difficili mesi prima del nuovo raccolto. Il problema degli approvvigionamenti è il problema piú dolente della nostra rivoluzione. Tutti gli operai senza eccezione debbono capire che la lotta per il pane è cosa loro.

I reparti di approvvigionamento alimentare si porranno come obiettivo solo di aiutare a raccogliere le eccedenze di grano giacenti presso i kulak, e non (come dicono i nostri nemici cercando di spaventare fin d'ora le campagne) di effettuare nelle campagne stesse man bassa di tutto... In cambio del grano, saranno senz'altro forniti prodotti delle manifatture, filo, utensili di uso domestico e attrezzi agricoli.

Si farà in modo che teppisti e banditi, che cercano sempre di pescare nel torbido, non possano infiltrarsi nei reparti inviati nelle campagne: meglio inviare meno gente ma che sia all'altezza del compito.

È vero, ci sono stati casi in cui nei reparti si sono inseriti operai dalla coscienza poco salda e dallo spirito debole, che i kulak hanno corrotto con la vodka fabbricata clandestinamente. Ma a questo fatto si è già rivolta attenzione... È indispensabile avere dati precisi su ogni operaio che va nei reparti, e sul suo passato. È indispensabile informarsi presso il comitato di fabbrica, il sindacato, nonché le cellule di partito su chi è la persona a cui la classe operaia affida un compito cosí importante.

In molte officine i compagni di partito non vogliono accettare dai reparti i « senza partito ». Sbagliano assolutamente. La persona « senza partito », ma assolutamente onesta, a cui non si può rimproverare nulla, può essere un compagno assai prezioso nella crociata degli affamati per il pane.

È a questi reparti di uomini coscienti che il Consiglio dei commissari del popolo fornirà il piú largo aiuto, sia in denaro e in merci che in armi.

La cosa importante è solo che gli operai si dedichino attivamente e al piú presto a questa missione vitale: la lotta contro la carestia!...

Biednotà, n. 69, 21 giugno 1918.

DISCORSO AL COMIZIO NEL CLUB DI SOKOLNIKI

21 giugno 1918

Breve resoconto giornalistico

Il nostro partito si è dato l'obiettivo di organizzare oggi a Mosca il maggior numero possibile di comizi per attirare l'attenzione della classe operaia sulla situazione in cui si trova il potere dei soviet e sugli sforzi che esso deve compiere per superare la situazione creatasi.

Voi sapete che negli ultimi mesi, e addirittura settimane, la controrivoluzione ha rialzato la testa. I socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi accusano il potere sovietico di aver tradito e tradire la Russia consegnandola all'imperialismo tedesco.

Tuttavia noi abbiamo ben visto ciò che è accaduto e accade nel Caucaso, dove i menscevichi caucasiani hanno fatto alleanza con l'imperialismo turco, e in Ucraina, dove i socialisti di destra ucraini hanno stretto alleanza con l'imperialismo tedesco. Non solo, compagni, ma là tutte le conquiste del potere sovietico sono state ridotte a zero, si arrestano e si fucilano gli operai, sono state abolite tutte le loro conquiste, là hanno insediato al potere Skoropadski. Certo, tutte queste azioni non possono guadagnar loro la simpatia della classe operaia. Ecco perché la controrivoluzione in questo momento punta sulla stanchezza del popolo russo, sulla carestia. Essa compie gli ultimi tentativi di rovesciare il potere sovietico.

Ora si sono attaccati ai cecoslovacchi, che, va detto, non sono affatto contro il potere sovietico. Chi è contro il potere sovietico non sono i cecoslovacchi, ma i loro ufficiali controrivoluzionari. Con l'aiuto di questi l'imperialismo cerca di trascinare la Russia nel massacro mondiale che continua.

Ed è caratteristico che, non appena in una zona qualsiasi il potere passa nelle mani dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, subito avviene che essi ci vogliono regalare un qualche Skoropadski. E non appena le masse si rendono conto di dove le hanno portate i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, li privano immediatamente del loro appoggio.

Li abbandonano. Allora essi come ultima speranza ricorrono alla speculazione sulla carestia, e quando anche questo fallisce, non rifuggono da mezzi come l'assassinio a tradimento.

Sapete che è stato ucciso un vecchio militante, che aveva pagato con pene e privazioni la fedeltà alle sue idee, il compagno Volodarski [168]. Certo, forse riusciranno a uccidere ancora altri attivisti del potere sovietico, ma ciò non farà che rafforzare questo potere tra le masse, e ci spingerà a difendere ancora piú saldamente le nostre conquiste.

In questo periodo due circostanze rendono la situazione della repubblica sovietica particolarmente difficile: la carestia e la situazione internazionale.

La situazione internazionale è difficile perché l'imperialismo tedesco, francese e inglese, aspetta il momento per scagliarsi nuovamente contro la repubblica dei soviet. Il compito del nostro partito è quello di rovesciare il giogo del capitalismo; questo rovesciamento può avvenire soltanto con la rivoluzione internazionale. Ma, compagni, dobbiamo renderci conto che le rivoluzioni non si fanno su ordinazione. Noi ci rendiamo conto che la situazione della repubblica russa è stata tale per cui la classe operaia russa è riuscita per prima a rovesciare il giogo del capitale e della borghesia, e ci rendiamo conto che ci è riuscita non perché sia piú sviluppata o piú ricca di forza ideale, ma perché il nostro paese è piú arretrato.

Il capitalismo sarà rovesciato definitivamente quando in questo slancio saranno uniti almeno piú paesi, e noi sappiamo che in tutti i paesi, nonostante tutta la severità della censura, siamo riusciti a far sí che in tutte le assemblee quando si fa il nome del partito comunista e della repubblica russa ciò suscita esplosioni di entusiasmo. (*Applausi fragorosi.*)

E finché laggiú, in occidente, continua il massacro mondiale, noi diciamo di essere al sicuro; a qualsiasi conseguenza porti la guerra, inevitabilmente provocherà la rivoluzione, che sarà ed è il nostro alleato.

Avendo caratterizzata la difficile situazione della Russia dei soviet, circondata dai nemici all'esterno, sottoposta agli attacchi della controrivoluzione all'interno, Lenin passa a parlare del problema della carestia.

La nostra rivoluzione fa tremare le classi imperialistiche, le quali si rendono ben conto che la loro esistenza dipende dal fatto che il capitale riesca a mantenersi o meno, e perciò noi dobbiamo rimanere e marciare, la mano nella mano, con quella classe con cui abbiamo riportato i successi della rivoluzione d'ottobre.

Nella lotta contro la fame noi marciamo con questa stessa classe.

Ora per un mese, un mese e mezzo o due mesi — i piú difficili — bisogna dedicare a questo tutte le nostre forze, tutta la nostra energia.

Nella vita dei popoli vi sono stati momenti in cui il potere statale è passato nelle mani della classe operaia, ma questa non è stata mai in grado di mantenerlo. Noi invece possiamo farlo, perché da noi c'è il potere dei soviet, che unisce la classe operaia che si è accinta a compiere la sua missione.

Per quanto difficile sia la nostra situazione, per quanti complotti tramino i socialisti-rivoluzionari di destra insieme con i cecoslovacchi, noi sappiamo che il grano c'è anche nei governatorati disposti intorno al centro. E questo grano va preso, mantenendo e rafforzando l'alleanza della classe operaia con i contadini poveri.

I reparti di soldati dell'esercito rosso partono dal centro con le migliori intenzioni, ma a volte, giunti sul posto, cedono alla tentazione e si dànno al bere e al saccheggio. La colpa è della guerra, che per quattro anni ha gettato gli uomini nelle trincee e li ha costretti a imbestialirsi e ad uccidersi l'un l'altro. Questo abbrutimento avviene in tutti i paesi. Verrà il tempo in cui gli uomini cesseranno di essere delle belve e prenderanno sembianze umane.

Noi lanciamo agli operai l'appello a dare tutte le loro forze.

Quando leggo la notizia che nel distretto di Usman del governatorato di Tambov un reparto di approvvigionamento che ha requisito seimila pud di grano ne dà tremila ai contadini poveri, io dico: anche se mi dimostrassero che finora in Russia vi è solo un reparto di questo genere, io direi comunque che il potere dei soviet compie la sua opera. Perché in nessun altro Stato vi è un reparto di questo genere! (*Applausi.*)

La borghesia conosce bene quali sono i suoi interessi e fa tutto il possibile per garantirli. Essa si rende conto che se i contadini, per la prima volta dopo molti secoli, riceveranno quest'autunno i frutti del loro lavoro sotto forma di raccolti e assicureranno il fabbisogno delle classi lavoratrici della città, crolleranno tutte le speranze di restaurazione della borghesia e il potere dei soviet si consoliderà. È appunto per questo che la borghesia ora si agita da tutte le parti.

È necessario tendere tutte le forze per combattere i contadini ricchi, gli speculatori e la borghesia delle città.

Uno dei mali piú gravi di cui soffre la nostra rivoluzione è la timidezza dei nostri operai, che sono ancora convinti che lo Stato può essere governato solo da una « élite »... di saccheggiatori.

Ma in ogni fabbrica, in ogni officina vi sono lavoratori capaci. Anche se sono senza partito, voi dovete raggrupparli e unirli, e lo Stato farà tutto il possibile per garantire il loro difficile lavoro. (*Applausi fragorosi.*)

Izvestia del CEC, nn. 127-128,
22 e 23 giugno 1918.
Pravda, n. 126, 23 giugno 1918

TELEGRAMMA SULL'ORGANIZZAZIONE DEI REPARTI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE [169]

Dato che è troppo tardi perché il delegato del Commissariato agli approvvigionamenti arrivi al congresso prego di comunicare al congresso quanto segue: i membri del congresso fautori del potere sovietico debbono ricordare, in primo luogo, che il monopolio del grano si attua contemporaneamente al monopolio sulle manifatture e sugli altri piú importanti prodotti di consumo; in secondo luogo, che la richiesta di abolizione del monopolio del grano è un atto politico degli strati controrivoluzionari che cercano di strappare dalle mani del proletariato rivoluzionario il sistema di regolazione monopolistica dei prezzi, in quanto uno dei principali mezzi per il passaggio graduale dallo scambio di merci capitalistico allo scambio di prodotti socialista. Spiegate al congresso che per la lotta contro la carestia l'abolizione del monopolio non solo è inopportuna, ma dannosa, come mostra l'esempio dell'Ucraina, dove Skoropadski ha abolito il monopolio del grano, e, come risultato, dopo pochi giorni, la speculazione sul grano ha raggiunto proporzioni cosí inaudite che il proletariato ucraino soffre ora la fame assai piú di quando c'era il monopolio.

Mostrate che l'unico mezzo efficace per aumentare le razioni di pane è la decisione del Consiglio dei commissari del popolo di requisire forzosamente il grano dei kulak e di distribuirlo ai poveri delle città e delle campagne. A questo scopo è necessario che i poveri entrino il piú rapidamente e risolutamente possibile nelle file dell'esercito di approvvigionamento creato dal Commissariato del popolo agli approvvigionamenti.

Proponete al congresso di iniziare subito l'agitazione per far entrare gli operai nell'esercito di approvvigionamento presso il soviet dei deputati di Penza, attenendosi alle norme seguenti: 1) ogni fabbrica fornirà un uomo ogni venticinque operai; 2) l'iscrizione di coloro che desiderano entrare nell'esercito di approvvigionamento è effettuata dal comitato di fabbrica che redige un elenco nominale dei mobilitati in due copie: una verrà consegnata al Commissariato del popolo agli approvvigionamenti, e l'altra resta al comitato; 3) sulla lista il comitato di fabbrica o l'organizzazione sindacale, o un organo del soviet o rappresentanti responsabili delle istituzioni sovietiche, debbono rendersi garanti di ogni candidato, della sua onestà personale e della sua disciplina rivoluzionaria. La scelta dei membri dell'esercito di approvvigionamento deve essere fatta in modo che non vi sia la minima macchia sul nome di chi andrà nelle campagne a lottare contro la cricca dei rapaci kulak per salvare dalla fame la massa di milioni di lavoratori.

Compagni operai, solo a questa condizione sarà evidente per tutti che la requisizione del grano dei kulak non è un atto di rapina, ma un dovere rivoluzionario verso le masse operaie e contadine che lottano per il socialismo!

4) In ogni fabbrica i mobilitati eleggono un loro rappresentante che prende tutte le misure organizzative per iscrivere di fatto i candidati proposti dalla fabbrica nei ruoli dell'esercito di approvvigionamento da parte del commissariato del popolo; 5) gli iscritti nell'esercito ricevono il loro salario precedente, nonché viveri ed equipaggiamento dal giorno in cui entrano di fatto nell'esercito; 6) gli iscritti si impegnano ad eseguire rigorosamente le direttive che saranno loro date dal Commissariato del popolo agli approvvigionamenti al momento della partenza dei reparti per i luoghi di destinazione, e obbediscono ai commissari di questi reparti. Sono certo che se a capo dei reparti di requisizione alimentare saranno posti socialisti convinti e devoti alla rivoluzione d'ottobre, essi sapranno organizzare i comitati dei contadini poveri ed insieme con loro potranno togliere il grano ai kulak senza nemmeno ricorrere alla forza armata.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Lenin

27 giugno 1918

Pubblicato nel luglio 1918
nella rivista *Notizie del Commissariato*
del popolo agli approvvigionamenti, nn. 10-11.

IV CONFERENZA DEI SINDACATI E DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA DI MOSCA [170]

27 giugno - 2 luglio 1918

Brevi resoconti pubblicati il 28 giugno 1918
nei giornali *Pravda*, n. 130 e *Izvestia del CEC*, n. 132.

Pubblicato integralmente nel 1918
nel volume: *Verbali della IV Conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca*, Edizioni del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

27 giugno 1918

Compagni, voi tutti, certo, sapete che sul nostro paese si è abbattuta in questo momento la piú grave calamità, la fame, la carestia. Ma, prima di indicare le misure di lotta contro questa calamità, che proprio ora è andata aggravandosi sempre di piú, dobbiamo anzitutto domandarci quali siano state le cause fondamentali che hanno provocato questa calamità. Se ci poniamo questa domanda, dobbiamo dire a noi stessi e ricordare bene che questa calamità si è abbattuta ora non solo sulla Russia, ma su tutti i paesi, anche i piú progrediti, avanzati e civili.

In Russia nel corso degli ultimi decenni e soprattutto ora, durante la rivoluzione, è avvenuto piú di una volta che la carestia abbia colpito intere regioni del nostro paese agricolo, là dove il giogo degli zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti aveva oppresso e rovinato la schiacciante maggioranza dei contadini russi. Ma la stessa calamità dilaga anche nei paesi dell'Europa occidentale. Molti di questi paesi avevano ormai dimenticato, non da decenni, ma da secoli, che cosa fosse la fame, tanto si era sviluppata la loro agricoltura e tanto erano assicurate le importazioni di enormi quantità di grano a quei paesi europei la cui produzione interna era insufficiente. Tuttavia ora, nel ventesimo secolo, — con il sempre maggiore progresso della tecnica, con le meravigliose invenzioni, con l'enorme impiego delle macchine, dell'elettricità, di nuovi motori a combustione interna nell'agricoltura, — con tutto ciò vediamo che in tutti i paesi europei senza eccezione si è abbattuta sui popoli la stessa calamità: la carestia. Come se con la civiltà, la cultura, i paesi ritornassero di nuovo alla barbarie primitiva, tornassero di nuovo a uno stato in cui i costumi divengono selvaggi, gli uomini feroci nella lotta per un pezzo di pane. Da che cosa è provocato questo ritorno alla barbarie in tutta una serie di paesi europei, anzi nella loro maggioranza? Noi tutti sappiamo che ciò è stato provocato dalla guerra imperialistica, che ormai da quattro anni dilania l'umanità, che è costata ai popoli già piú, molto di piú di dieci milioni di giovani vite, da una guerra che è stata provocata dai capitalisti avidi e che si combatte per vedere quale massimo predone, l'inglese o il tedesco, dovrà dominare il mondo, possedere colonie, opprimere i piccoli popoli.

Questa guerra che ha abbracciato quasi tutto il globo terrestre, che ha spezzato non meno di dieci milioni di vite, senza contare i milioni di storpi, mutilati e malati, questa guerra che, oltre a tutto, ha strappato al lavoro produttivo milioni di forze tra le piú sane e le piú produttive, — questa guerra ha fatto sí che l'umanità si trovi ora in uno stato di completa barbarie. Si è avverato ciò che avevano previsto numerosi scrittori di orientamento socialista come la peggiore, la piú dolorosa e terribile fine del capitalismo. Quegli scrittori avevano detto: la società capitalistica, fondata sulla proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine e degli strumenti di produzione arraffati da una cricca di capitalisti, di monopolisti, si trasformerà in società socialista, l'unica capace di porre fine alla guerra, poiché il mondo « civile », « progredito » del capitalismo, si avvia a un disastro senza precedenti, che è capace di far crollare e senz'altro farà crollare tutte le fondamenta della vita civile. Non solo in Russia, ripeto, ma anche nei paesi piú progrediti e avanzati, come la Germania, dove la produttività del lavoro è incomparabilmente superiore, che può fornire al mondo una enorme quantità di mezzi tecnici e, potendo ancora collegarsi liberamente con lontani paesi, può fornire alla popolazione prodotti alimentari, noi vediamo che c'è la carestia, incomparabilmente meglio organizzata, diluita su un piú lungo periodo di tempo che in Russia, ma una carestia ancora piú gravosa, ancora piú tormentosa. Il capitalismo ha condotto a un disastro cosí grave e doloroso che adesso è completamente chiaro per tutti che la guerra attuale non può aver fine senza una serie di durissime e sanguinosissime rivoluzioni delle quali la rivoluzione russa è stata solo la prima, è stata solo l'inizio.

Avete appreso ora la notizia, ad esempio, che a Vienna per la seconda volta è sorto un consiglio dei deputati operai, per la seconda volta uno sciopero generale di massa abbraccia quasi tutta la popolazione lavoratrice [171]. Apprendiamo come in città, che finora sono state un modello di ordine, di cultura e di civiltà capitalistica, come Berlino, è diventato pericoloso uscire di notte per le strade, perché, nonostante le piú feroci misure di repressione e la sorveglianza piú rigorosa, la guerra e la fame hanno portato anche lí gli uomini ad uno stato di assoluta barbarie, li hanno ridotti a un tale stato di anarchia, a un tale stato di esasperazione, che non solo la speculazione, ma il vero e proprio saccheggio, la vera e propria guerra per un pezzo di pane vengono posti ora all'ordine del giorno in tutti gli Stati civili e progrediti.

Compagni, se per questo noi oggi osserviamo, nella nostra patria, la situazione grave e dolorosa che si è creata a causa della carestia, dobbiamo spiegare a quei ciechi e ignoranti, che sono pochi, ma che tuttavia ancora ci sono, le cause principali, di fondo, della carestia. Da noi si possono ancora incontrare persone che la pensano cosí: sotto lo zar comunque il pane c'era, è venuta la rivoluzione e il pane non c'è. Ed è comprensibile che, forse, per qualche vecchietta di campagna tutta l'evoluzione storica degli ultimi dieci anni si riduca effettivamente a questo, che prima il pane c'era e ora non c'è. Questo è comprensibile, perché la carestia è una tale calamità che respinge, relega tutti gli altri problemi in secondo piano, pone sé sola al vertice e subordina a sé tutto il resto. Ma è chiaro che il nostro compito, il compito degli operai coscienti è quello di spiegare alle piú vaste masse, di spiegare a tutti i rappresentanti delle masse lavoratrici e della città e della campagna, uno per uno, qual è la causa di fondo della carestia, poiché, se non l'avremo spiegato, non potremo creare né in noi stessi, né nei rappresentanti delle masse lavoratrici un giusto atteggiamento, non potremo creare una giusta comprensione del male, non potremo creare quella ferma decisione, quello stato d'animo risoluto, che sono necessari per lottare contro questa calamità. Invece, se ricordiamo che questa calamità è stata provocata dalla guerra imperialistica, che ora anche i paesi piú ricchi sono colpiti da una carestia senza precedenti e la stragrande maggioranza delle masse lavoratrici soffre in modo incredibile, se ricordiamo che questa guerra imperialistica costringe ormai da quattro anni gli operai di vari paesi a versare il loro sangue per il vantaggio, per l'egoismo dei capitalisti, se ricordiamo che, quanto piú a lungo dura questa guerra, tanto piú difficile diviene trovare una via d'uscita, allora capiremo quali forze gigantesche, smisurate debbono essere infuse al movimento.

La guerra dura ormai da quasi quattro anni, la Russia è uscita dalla guerra, e, poiché ne è uscita da sola, si è trovata in mezzo a due orde rapaci di imperialisti, ciascuna delle quali vuol dilaniarla e opprimerla sfruttando la circostanza che essa è temporaneamente senz'armi e senza difesa. La guerra dura ormai da quattro anni, i predoni imperialisti tedeschi hanno ottenuto una serie di vittorie e continuano ad ingannare ancora i loro operai, una parte dei quali, corrotta dalla borghesia, è passata dalla sua parte e ripete la sorda e cruenta menzogna della difesa della patria, mentre in realtà i soldati tedeschi difendono gli interessi egoistici e di rapina dei capitalisti tedeschi, i quali promettono loro che la Germania porterà la pace, darà il benessere, mentre noi vediamo in realtà che le vittorie della Germania, quanto piú grandi diventano, tanto piú rivelano la sua situazione disperata.

La Germania si è vantata, al tempo della pace di Brest-Litovsk, — quando ha concluso questa pace imposta con la forza, pace da sfruttatori, fondata sulla violenza, sull'oppressione dei popoli, — i capitalisti tedeschi si sono vantati che avrebbero dato pane e pace agli operai. E adesso in Germania si diminuisce la razione di pane. La campagna di approvvigionamento nella ricca Ucraina si è dimostrata, per generale ammissione, un fallimento, e in Austria si è arrivati di nuovo alle rivolte di affamati, alle rivolte di masse di popolo, perché, quanto piú vittorie continua ad ottenere la Germania, tanto piú diviene chiaro a tutti, perfino a molti rappresentanti della grande borghesia tedesca, che la guerra non ha via d'uscita, che, anche se potranno resistere sul fronte occidentale, i tedeschi non si avvicineranno affatto per questo alla fine della guerra, ma si avrà ancora un altro paese asservito, che i reparti tedeschi dovranno occupare per portare poi piú avanti la guerra; si avrà pure la demoralizzazione e la disgregazione dell'esercito tedesco, che si trasforma e si trasformerà in una banda di saccheggiatori, di gente che usa violenza contro gli altri popoli, contro i popoli disarmati, estorcendone gli ultimi resti di viveri e di materie prime, tra la fortissima resistenza della popolazione. Quanto piú la Germania avanza verso i confini dell'Europa, tanto piú diviene chiaro che essa si trova di fronte l'Inghilterra e l'America, paesi che sono molto piú sviluppati, che dispongono di grandi forze produttive, che trovano il tempo di inviare in Europa decine di migliaia di forze nuove, tra le migliori, al fine di trasformare tutte le macchine, fabbriche e officine in strumenti di distruzione. La guerra ricomincia, cioè si estende ogni anno, anzi, ogni mese di piú. Da questa guerra non c'è altra via d'uscita se non la rivoluzione, la guerra civile, se non trasformare la guerra tra capitalisti per i profitti, per la spartizione del bottino, per lo strangolamento dei piccoli popoli, in una guerra degli oppressi contro gli oppressori, l'unica guerra che accompagna sempre nella storia le rivoluzioni, non solo le grandi, ma quelle che abbiano almeno una qualche importanza, l'unica guerra che sia la sola legittima e giusta, guerra sacra dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, degli oppressi, delle masse sfruttate. (*Applausi.*) Senza una tale guerra non si può uscire dalla schiavitú capitalistica. Noi abbiamo un'idea chiara delle nuove calamità che la guerra civile arreca a un paese. Queste saranno tanto piú gravi quanto piú civile è il paese. Immaginiamoci un paese dotato di macchine, di ferrovie, in cui la guerra civile interrompa le comunicazioni tra le varie regioni del paese. Immaginatevi in che situazione si troveranno le regioni abituate da decine di anni a vivere degli scambi dell'industria, e capirete che qualsiasi guerra civile porta con sé altre e nuove gravi calamità, che sono appunto quelle che avevano previsto i massimi pensatori socialisti. Gli imperialisti votano la classe operaia alla rovina, ai tormenti e alla morte per estinzione. Di fronte alla nuova società socialista, per quanto gravi e dolorosi siano questi tormenti di tutta l'umanità, diviene ogni giorno piú chiaro che questi imperialisti non porranno fine alla guerra che essi hanno cominciato, ma vi porranno fine altre classi, la classe operaia, la quale in tutti i paesi si mette sempre piú in movimento, piena di insofferenza e indignazione che, indipendentemente dai sentimenti e dagli stati d'animo personali, con la forza stessa delle cose la spinge a rovesciare la dominazione dei capitalisti. Noi, qui in Russia, dove gli effetti della carestia si fanno particolarmente sentire, dobbiamo attraversare un periodo quale mai la rivoluzione ha dovuto affrontare, senza poter contare sull'aiuto immediato dei compagni dell'Europa occidentale. Tutta la difficoltà della rivoluzione russa consiste nel fatto che per la classe operaia rivoluzionaria russa è stato molto piú facile cominciare, rispetto alle altre classi dell'Europa occidentale, ma per noi è piú difficile continuare. Là, nei paesi dell'Europa occidentale, è piú difficile cominciare la rivoluzione, perché contro il proletariato rivoluzionario sta una civiltà piú elevata e razionale, e la classe operaia si trova in uno stato di raffinata schiavitú.

In questo momento, anche a motivo della nostra situazione internazionale, dobbiamo attraversare un periodo incredibilmente difficile, e noi, rappresentanti delle masse lavoratrici, operai, operai coscienti, in tutta la nostra agitazione e propaganda, in ogni discorso, in ogni appello, in ogni conversazione nelle fabbriche, in ogni colloquio con i contadini, dobbiamo spiegare loro che la calamità che ci ha colpito è una calamità internazionale da cui non c'è altra via di uscita se non la rivoluzione internazionale. Se a noi è toccato di vivere un periodo cosí tormentoso, in cui siamo rimasti temporaneamente soli, tutte le nostre forze debbono essere rivolte a superare questo difficile periodo con fermezza, sapendo che noi, in definitiva, non siamo soli, che i mali che sopportiamo colpiscono ogni paese europeo e che nessuno di questi paesi potrà trovare la via d'uscita da questo stato di cose senza una serie di rivoluzioni.

In Russia siamo stati colpiti da una carestia aggravata da una pace imposta con la violenza, che ha strappato alla Russia i governatorati piú ricchi di grano, piú fertili; e aggravata inoltre dal fatto che siamo arrivati alla fine della vecchia campagna di approvvigionamento. Fino al nuovo raccolto, che si distinguerà indubbiamente per la sua abbondanza, restano ancora alcune settimane, che rappresentano perciò il periodo di transizione piú difficile; ma questo periodo di transizione, già difficile di per sé, si è aggravato perché in Russia le classi sfruttatrici spodestate dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti compiono tutti gli sforzi nel sempre rinnovato tentativo di conquistare il potere. Questa è una delle ragioni principali per cui proprio i governatorati cerealicoli siberiani si trovano ora tagliati fuori dal resto del paese, dove noi ci troviamo, in seguito alla rivolta dei cecoslovacchi. E noi sappiamo bene quali forze muovano questa rivolta, sappiamo bene che i soldati cecoslovacchi dichiarano ai rappresentanti delle nostre truppe e dei nostri operai e dei nostri contadini che essi non vogliono combattere contro la Russia e contro il potere sovietico russo, che essi vogliono solo aprirsi la strada fino alla frontiera con le armi alla mano, ma alla loro testa si trovano quegli stessi generali, grandi proprietari fondiari, capitalisti di ieri, pagati dagli anglo-francesi, che hanno l'appoggio dei socialtraditori russi passati dalla parte della borghesia. (*Applausi.*)

Tutta questa bella compagnia approfitta della carestia per compiere un nuovo tentativo di rimettere al potere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Compagni, l'esperienza della nostra rivoluzione ha confermato le parole che hanno sempre distinto i rappresentanti del socialismo scientifico, Marx e i suoi seguaci, dai socialisti utopisti, dai socialisti piccolo-borghesi, dai socialisti intellettuali, dai socialisti sognatori. Gli intellettuali sognatori, i socialisti piccolo-borghesi pensavano, e forse pensano, sognano, che il socialismo riesca ad affermarsi mediante la convinzione: la maggioranza del popolo si convincerà, e, quando sarà convinta, la minoranza obbedirà, la maggioranza voterà a favore, e il socialismo sarà instaurato. (*Applausi.*) No, il mondo non è cosí bello: gli sfruttatori, i feroci proprietari fondiari, la classe capitalistica non si lasceranno convincere. La rivoluzione socialista conferma ciò che tutti hanno visto: la resistenza accanitissima degli sfruttatori. Quanto piú forte è la pressione delle classi oppresse, quanto piú esse sono vicine a rovesciare ogni oppressione, ogni sfruttamento, quanto piú decisa si fa l'iniziativa, l'iniziativa autonoma dei contadini e degli operai oppressi, tanto piú furiosa diviene la resistenza degli sfruttatori.

E noi attraversiamo il periodo piú duro, piú doloroso del passaggio dal capitalismo al socialismo, un periodo che inevitabilmente in tutti i paesi sarà lungo, molto lungo, perché, ripeto, ad ogni successo della classe oppressa gli oppressori rispondono con nuovi e reiterati tentativi di resistere, di rovesciare il potere della classe operaia. La rivolta dei cecoslovacchi, chiaramente appoggiata dall'imperialismo anglo-francese, la cui politica è di rovesciare il potere dei soviet, dimostra quanto costi questa resistenza. Vediamo come questa rivolta venga rafforzata, naturalmente, dalla carestia. È chiaro che le larghe masse dei lavoratori comprendono anche molti individui, — voi lo sapete molto bene, ciascuno di voi in fabbrica lo nota, — che non sono e non possono essere socialisti illuminati, perché sono costretti a lavorare come forzati nella fabbrica e a loro non resta né tempo, né possibilità di diventare dei socialisti. È chiaro che questa gente vede con simpatia che nella fabbrica gli operai progrediscono, hanno la possibilità di cominciare ad imparare a dirigere da sé le imprese, compito difficile, grave, nel quale gli errori sono inevitabili, ma che è pure l'unico compito con il quale gli operai possono finalmente realizzare la loro costante aspirazione che le macchine, le fabbriche, le officine, la migliore tecnica moderna, le migliori conquiste dell'umanità servano non allo sfruttamento, ma a migliorare la vita, ad alleviare la vita dell'enorme maggioranza. Ma quando vedono i predoni imperialisti da occidente, da nord e da oriente, approfittare del fatto che la Russia è indifesa per cercare di annientarla, e intanto non sanno che cosa farà il movimento operaio negli altri paesi, si capisce che si lascino andare alla disperazione. Non potrebbe essere altrimenti. Sarebbe ridicolo aspettarsi e assurdo pensare che dalla società capitalistica, fondata sullo sfruttamento, possa ad un tratto nascere una piena coscienza della necessità del socialismo e una sua chiara comprensione. Questo non è possibile. Questa coscienza si sviluppa soltanto alla fine e solo mediante la lotta che si deve affrontare in questo periodo, cosí tormentoso, in cui una rivoluzione si è trovata piú avanti delle altre, e le altre non l'aiutano, e in cui regna la carestia. È naturale che alcuni strati di lavoratori vengano inevitabilmente presi dalla disperazione, dal malcontento, da uno stato d'animo di disinteresse e di rassegnazione per qualunque cosa accada. E si capisce che i controrivoluzionari, i grandi proprietari e i capitalisti e i loro complici e reggicoda approfittano di questo momento per rinnovare il loro attacco al potere socialista.

Noi vediamo quali sono stati i risultati di ciò in tutte le città in cui non c'era l'appoggio delle baionette straniere. Noi sappiamo che si è riusciti a vincere il potere sovietico solo quando certa gente che aveva tanto gridato alla difesa della patria e proclamato il suo patriottismo, ha mostrato la propria natura capitalistica e si è messa a far mercato oggi con le baionette tedesche per massacrare i bolscevichi ucraini, e domani con le baionette turche per scatenare l'offensiva contro i bolscevichi, e dopodomani con le baionette cecoslovacche per rovesciare il potere sovietico e massacrare i bolscevichi a Samara. Solo l'aiuto straniero, solo l'aiuto delle baionette straniere, solo vendendo la Russia alle baionette giapponesi, tedesche, turche, i conciliatori del capitalismo e i grandi proprietari fondiari sono riusciti ad ottenere finora qualche ombra di successo. Ma noi sappiamo che quando una rivolta di questo genere, nata dalla carestia e dalla disperazione delle masse, scoppia in una regione in cui non si possono chiamare in aiuto le baionette straniere, come a Saratov, a Kozlov, a Tambov, il potere dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e dei loro amici che si nascondono dietro le bellissime parole d'ordine dell'Assemblea costituente, ha potuto misurare la durata della sua esistenza a giorni, se non a ore. Quanto piú le truppe sovietiche erano lontane dal centro in cui temporaneamente la controrivoluzione aveva preso il sopravvento, tanto piú decisa è stata l'azione degli operai delle città, tanto maggiore è stata l'iniziativa autonoma di questi operai e contadini, per andare in aiuto di Saratov, di Penza e di Kozlov per rovesciare immediatamente il potere della controrivoluzione che vi si era installato.

Compagni, se voi considerate questi avvenimenti dal punto di vista di tutto ciò che avviene nella storia mondiale, se voi ricordate che il vostro compito — il nostro compito comune — è di chiarire a noi stessi e di cercare di chiarire alle masse che queste gravissime calamità si sono rovesciate su di noi non a caso, ma a causa della guerra imperialistica, in primo luogo, e poi a causa della furiosa resistenza dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e degli sfruttatori, se noi ci chiariremo bene tutto questo, si può essere certi che questa esatta coscienza, nonostante tutte le difficoltà, riuscirà a penetrare sempre piú nelle larghe masse, e noi riusciremo ad organizzare la disciplina, a vincere l'indisciplina nelle nostre fabbriche e ad aiutare il popolo a sopportare questo periodo particolarmente duro e tormentoso, che durerà forse uno o due mesi, quelle settimane, cioè, che ci rimangono fino al nuovo raccolto.

Voi sapete che da noi in Russia la situazione, in seguito alla rivolta controrivoluzionaria dei cecoslovacchi, che ci ha tagliato fuori dalla Siberia, al continuo stato di agitazione del sud e alla guerra, è divenuta particolarmente difficile, ma è chiaro che quanto piú difficile è la situazione del paese colpito dalla carestia, tanto piú decise, tanto piú ferme debbono essere le nostre misure di lotta contro questa carestia. La misura principale di lotta è l'instaurazione del monopolio del grano. A questo proposito, voi tutti, sapete benissimo, e lo vedete per esperienza intorno a voi, come i kulak, i ricconi si scaglino ad ogni passo contro il monopolio del grano. Ciò si capisce, perché là dove è stato temporaneamente distrutto il monopolio del grano, come ha fatto Skoropadski a Kiev, è avvenuto che la speculazione ha raggiunto proporzioni mai viste e i prezzi del grano arrivano a duecento rubli al pud. Si capisce che quando non c'è il prodotto senza il quale non si può vivere, ogni possessore di tale prodotto può diventare ricco, i prezzi raggiungono proporzioni inaudite. È chiaro che il terrore, il panico dinanzi alla morte per fame fanno sí che i prezzi balzino ad altezze mai viste, e a Kiev si è dovuto pensare se non era il caso di ritornare al monopolio. Di recente da noi, ancora prima dei bolscevichi, il governo, nonostante che la Russia fosse assai ricca di grano, aveva dovuto convincersi della necessità del monopolio del grano. Contro di esso può schierarsi solo chi è assolutamente ignorante o si è venduto senz'altro al sacco di denari. (*Applausi.*)

Ma, compagni, quando parliamo del monopolio del grano, dobbiamo pensare alle enormi difficoltà di realizzazione che si racchiudono in questa parola. È facile dire: monopolio del grano. Ma bisogna pensare a ciò che questo significa. Questo significa che tutte le eccedenze di grano appartengono allo Stato: che nemmeno un pud di grano che non sia necessario all'azienda del contadino, che non sia indispensabile per il mantenimento della sua famiglia e del suo bestiame, che non sia indispensabile per la semina, che ogni pud di grano in piú debba essere passato nelle mani dello Stato. Come fare questo? Bisogna che lo Stato stabilisca i prezzi, bisogna che ogni pud di grano in piú sia trovato e portato all'ammasso. E dove può il contadino, la cui coscienza è stata abbrutita da secoli, che è stato depredato e battuto fino all'ebetudine dai proprietari fondiari e dai capitalisti che non gli hanno mai permesso di mangiare a sazietà, dove e come egli può, in poche settimane o in pochi mesi, prender coscienza di quello che è il monopolio del grano? Dove decine di milioni di uomini, cui lo Stato ha finora elargito solo l'oppressione, solo la violenza, solo il banditismo e il saccheggio dei funzionari, dove e come questi contadini sperduti nelle piú remote campagne e qui condannati alla rovina, possono apprendere e comprendere ciò che è il potere operaio e contadino, il potere nelle mani dei poveri; e che il grano, che è superfluo, se non passa nelle mani dello Stato, se resta nella mani del proprietario, fa di chi lo trattiene un delinquente, uno sfruttatore, responsabile della fame tormentosa degli operai di Pietrogrado, di Mosca, ecc.? Come può saperlo, se finora è stato tenuto nell'ignoranza, se la sua unica preoccupazione nelle campagne era quella di vendere il grano; come e dove può acquistare questa coscienza? Non c'è affatto da meravigliarsi che tutta la difficoltà di questo compito ci appaia nel momento in cui poniamo la questione in modo piú vicino alla realtà, la esaminiamo piú attentamente: allora ci accorgeremo di tutta la incredibile difficoltà di un compito come quello di attuare il monopolio del grano in un paese in cui la maggioranza dei contadini è stata tenuta nella piú oscura ignoranza dallo zarismo e dai grandi proprietari fondiari, in un paese in cui i contadini per la prima volta, dopo molti secoli, hanno seminato il grano su una terra propria. (*Applausi.*)

Ma quanto piú grande è questa difficoltà, quanto piú grande essa appare a considerarla con attenzione e con riflessione, tanto piú chiaramente dobbiamo dire ciò che abbiamo sempre affermato, e cioè che l'emancipazione degli operai deve essere opera degli operai stessi. Noi abbiamo sempre detto: la liberazione dei lavoratori dall'oppressione non può essere portata dall'esterno; debbono essi stessi, con la loro lotta, con il loro movimento, con la loro agitazione, imparare a risolvere il nuovo compito storico, e quanto piú questo nuovo compito storico è difficile, quanto piú è grande, quanto piú è gravido di responsabilità, tanto piú numerosi debbono essere i milioni di uomini che bisogna far partecipare in modo autonomo alla soluzione di questi compiti. Per vendere il grano a un mercante qualsiasi, a un commerciante qualsiasi, non occorre nessuna coscienza, nessuna organizzazione. Per far questo bisogna vivere cosí come ha prescritto la borghesia: bisogna essere soltanto un docile schiavo, pensare e ammettere che il mondo è magnifico cosí come lo ha fatto la borghesia. Ma per vincere questo caos capitalistico, per realizzare il monopolio del grano, per riuscire a far sí che ogni eccedenza, che ogni pud di grano in piú sia dato allo Stato, occorre un lungo e difficilissimo lavoro di organizzazione, compiuto non da organizzatori e da agitatori, ma dalle masse stesse.

Questi uomini ci sono nella campagna russa; la maggioranza dei contadini appartiene al novero dei contadini poveri e poverissimi, che non possono vendere le eccedenze di grano e trasformarsi in banditi che tengono il grano, forse centinaia di pud di grano a casa propria, quando gli altri muoiono di fame. Adesso la situazione è tale che ogni contadino, che si possa chiamare contadino lavoratore — alcuni amano molto questa parola, ma se chiamerete contadino lavoratore chi ha raccolto centinaia di pud di grano con il proprio lavoro ed anche senza usare lavoro salariato, ed ora vede che, forse, se terrà per sé queste centinaia di pud potrà venderli non a 6 rubli, bensí agli speculatori o all'operaio di città sfinito, esausto dalla fame, che è arrivato con la famiglia affamata, che gli darà duecento rubli a pud, — un contadino di questo genere, che nasconde centinaia di pud, che li tiene per sé per aumentare il prezzo e ricavare fino a cento rubli a pud, si trasforma in uno sfruttatore, è peggio di un bandito. Come fare in una simile situazione, su chi possiamo appoggiarci nella nostra lotta? Noi sappiamo che la rivoluzione sovietica e il potere dei soviet si distinguono dalle altre rivoluzioni e da ogni altro potere non solo perché hanno rovesciato il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, non solo perché hanno distrutto lo Stato feudale autocratico, ma oltre a questo le masse si sono ribellate contro i funzionari di ogni specie, hanno fondato un nuovo Stato, nel quale il potere deve appartenere agli operai e ai contadini, e non solo deve, ma già gli appartiene. In questo Stato non c'è polizia e non ci sono burocrati, non c'è nemmeno un esercito permanente che per lunghi anni sia stato raccolto in caserme, sia stato separato dal popolo e istruito a sparare sul popolo.

Noi armiamo gli operai e i contadini, che debbono imparare l'arte militare. Vi sono reparti che si lasciano andare alla tentazione, ai vizi, ai delitti, perché non c'è una muraglia cinese che li separi dal mondo dell'oppressione, dal mondo della fame in cui chi è sazio vuole continuare ad ingrassare sulla propria sazietà. Noi vediamo perciò che certi reparti di lavoratori coscienti, che partono da Pietroburgo e da Mosca, spesso, giunti nelle località, si disgregano, si trasformano in delinquenti. E vediamo che la borghesia applaude e riempie le colonne della sua stampa venale con tutto ciò che può spaventare il popolo: guardate i vostri reparti, che disordine, quanto erano migliori i reparti dei capitalisti privati!

Ringrazio sentitamente, signori borghesi! No, voi non riuscirete a spaventarci! Voi sapete molto bene che le miserie e i mali del mondo capitalistico non potranno essere guariti d'un tratto. E noi sappiamo che la guarigione avviene solo nella lotta, che, se mettiamo in rilievo ogni caso di questo genere, non è per farci cattivo sangue o per alimentare le menzogne controrivoluzionarie dei menscevichi e dei cadetti, ma per educare le piú larghe masse popolari. Se i nostri reparti non eseguono la loro missione, bisogna organizzare reparti piú coscienti e piú forti tra gli operai fedeli alla loro classe, i quali sono molto di piú di quelli che sono caduti vittime della corruzione. Bisogna organizzarli, bisogna educarli. Bisogna unire intorno ad ogni operaio cosciente i lavoratori sfruttati e affamati che non hanno ancora raggiunto lo stesso grado di coscienza. Bisogna sollevare i poveri delle campagne, educarli, mostrare loro che il potere dei soviet li fornirà di tutto l'aiuto possibile, purché sia realizzato il monopolio del grano.

Ed ora che noi siamo giunti ad affrontare questo compito, che il potere dei soviet ha chiaramente posto questi problemi e ha detto:

compagni operai, organizzatevi, formate reparti di approvvigionamento, combattete ogni caso in cui questi reparti non si mostrino all'altezza del loro compito, organizzatevi meglio e correggete i vostri errori, unite intorno a voi i poveri delle campagne. I kulak sanno che la loro ultima ora è vicina quando l'avversario non si limita a predicare, a dir parole e frasi, ma opera organizzando i poveri delle campagne. Se noi riusciremo ad organizzarli, otterremo la vittoria sui kulak. I kulak sanno che a questo punto giunge il momento decisivo, quello dell'ultima, piú accanita battaglia per il socialismo. Sembra che questa sia solo una lotta per il pane; in realtà è una lotta per il socialismo. Se gli operai impareranno a risolvere in modo autonomo tali compiti, — perché nessuno verrà loro in aiuto, — se impareranno ad unire intorno a sé i poveri delle campagne, allora avremo la vittoria e il pane e una giusta ripartizione del pane, e perfino una giusta ripartizione del lavoro, perché, ripartendolo giustamente, noi domineremo tutti i settori del lavoro, tutti i settori dell'industria.

Proprio prevedendo ciò i kulak hanno cercato piú volte di corrompere i poveri. Sanno che il grano va venduto allo Stato a 6 rubli; allora lo vendono al vicino, a un contadino caduto in miseria, per 3 rubli e gli dicono: « Puoi andare dagli speculatori e vendergliela a 40 rubli; i nostri interessi sono gli stessi; noi dobbiamo stare insieme contro lo Stato che ci deruba; ci vogliono dare 6 rubli a pud, e tu prendi tre pud e puoi tirarci fuori, diciamo, un sessanta rubli; e quanti ne tiro fuori io è cosa che non ti deve riguardare, è affar mio ».

È su questo terreno, lo so, che spesso si arriva perfino allo scontro armato con i contadini, e di questo gioiscono malignamente i nemici del potere sovietico e fanno ogni sforzo per rovesciarlo. Ma noi diciamo: ciò avviene perché sono andati reparti non abbastanza coscienti, ma quanto piú coscienti sono stati questi reparti, tanto piú spesso si sono verificati casi, — e si sono osservati piú di una volta, — in cui il grano è stato consegnato senza che sia stata impiegata la violenza, perché gli operai coscienti sanno bene che essi non sono dei bravacci, che la loro forza principale è dovuta al fatto che essi sono rappresentanti della massa dei poveri organizzata, educata, mentre nelle campagne vi è una massa di gente tenuta nell'ignoranza, di poveri che non hanno avuto un'educazione. Se li si sa avvicinare, se si sa parlare loro non con il linguaggio dei libri ma in modo semplice, se si sa spiegare in modo umano che a Pietrogrado, a Mosca, in decine di distretti si soffre la fame e decine di migliaia di contadini e di operai russi sono perfino colpiti dal tifo, dovuto alla fame, e dalla morte, che i ricchi hanno ingiustamente trattenuto il grano, hanno speculato sulla fame del popolo, allora si riuscirà ad organizzare la popolazione povera, a far sí che le eccedenze di grano siano raccolte e che ciò avvenga non con la violenza, ma grazie all'organizzazione dei poveri delle campagne. Piú volte mi è capitato di ascoltare dei rapporti contro i kulak svolti da compagni che sono andati nelle province con i reparti di approvvigionamento e hanno combattuto la controrivoluzione. Mi permetto di citare un esempio che mi è rimasto particolarmente impresso nella memoria, perché mi è capitato di ascoltare ieri ciò che è avvenuto nel distretto di Elets. Qui, grazie all'organizzazione del soviet e grazie al fatto che vi erano operai e contadini poveri coscienti in numero sufficiente, si è riusciti a rafforzare il potere della popolazione povera. Quando sono venuti per la prima volta da me i rappresentanti del distretto di Elets per farmi il rapporto, io non ho creduto loro, ho pensato che avessero esagerato: ma i compagni inviati appositamente da Mosca negli altri governatorati mi hanno confermato che non si poteva far altro che approvare il loro metodo di lavoro, e che in Russia vi sono distretti in cui i soviet locali si sono dimostrati all'altezza del compito, riuscendo ad allontanare completamente dai soviet i kulak e gli sfruttatori e ad organizzare i lavoratori, a organizzare la popolazione povera. Chi usa la sua ricchezza per ingrassare ancor piú, stia lontano dal potere dei soviet! (*Applausi.*)

Cacciati i kulak, sono andati alla città di Elets, città commerciale, e qui non hanno aspettato il decreto per attuare il monopolio del grano, ma si sono ricordati che i soviet sono il potere, un potere vicino al popolo, e che chiunque sia veramente un rivoluzionario, un socialista, un vero partigiano dei lavoratori, deve agire rapidamente e risolutamente. Hanno organizzato tutti gli operai e i contadini poveri e hanno costituito un tal numero di reparti che si sono potute effettuare le requisizioni per tutta Elets; hanno fatto entrare nelle case solo i dirigenti responsabili dei reparti, sui quali si aveva piena fiducia; non hanno fatto entrare nessuna persona in cui non avessero piena fiducia, sapendo che spesso la gente vacilla, sapendo che niente disonora tanto il potere sovietico quanto questi casi di saccheggio da parte di rappresentanti e di servitori indegni del potere sovietico. Cosí sono riusciti a raccogliere enormi eccedenze di grano, sí che non è rimasta una sola casa, nella città commerciale di Elets, in cui la borghesia potesse trarre vantaggio dalla speculazione.

Certo, so che far questo in una piccola città è molto piú facile che in una città come Mosca, ma non bisogna nemmeno dimenticare che una forza proletaria come c'è a Mosca non può esserci in nessuna città di provincia.

Ecco, per esempio, a Tambov, poco tempo fa la controrivoluzione ha avuto il sopravvento per qualche ora; ha perfino fatto uscire un numero di un giornale menscevico e socialista-rivoluzionario di destra, che ha fatto appello all'Assemblea costituente, al rovesciamento del potere dei soviet e ha dichiarato che la vittoria del nuovo potere sarebbe stata durevole; finché non sono arrivati dal distretto i soldati rossi e i contadini e in un giorno non hanno spazzato via questo nuovo potere « durevole », che avrebbe voluto appoggiarsi sull'Assemblea costituente. (*Applausi.*)

Lo stesso, compagni, è avvenuto in altri distretti del governatorato di Tambov, governatorato che ha una enorme estensione. I distretti piú a nord di questo governatorato appartengono alla fascia delle terre non agricole, mentre i distretti meridionali sono straordinariamente fertili e il raccolto vi è molto abbondante. Qui vi sono molti contadini che hanno eccedenze di grano, e bisogna perciò saper agire con particolare energia, con coscienza particolarmente salda e chiara, per appoggiarsi ai contadini poveri, e vincere i kulak. Qui i kulak sono ostili ad ogni potere operaio e contadino, qui bisogna contare sull'aiuto degli operai di Pietrogrado e di Mosca, che ogni volta, fondandosi sull'arma della loro organizzazione, cacciano i kulak dai soviet, organizzano i contadini poveri e, insieme con i contadini del luogo, fanno esperienza della lotta per il monopolio statale del grano, esperienza di organizzazione dei poveri delle campagne e dei lavoratori delle città, di quella organizzazione cioè che ci darà l'ultima e definitiva vittoria. Mi sono permesso, compagni, di descrivervi qui, con questi esempi, la situazione nel campo degli approvvigionamenti alimentari, perché mi sembra che una caratterizzazione della lotta per il pane, dal punto di vista dei lavoratori, contro i kulak è importante per noi, per gli operai, per il proletariato cosciente, non sulla base delle cifre, dei dati relativi al numero dei milioni di pud che si possono ottenere. Questo compito lo debbo lasciare allo specialista degli approvvigionamenti; io debbo dire che se si riuscisse ad ottenere le eccedenze di grano da quei governatorati che sono vicini alla fascia non agricola di Mosca e dalla fertile Siberia, anche in queste difficili settimane che ci sono rimaste fino al nuovo raccolto noi troveremmo grano a sufficienza per salvare i governatorati non agricoli dalla morte per fame. A questo scopo bisogna organizzare un numero ancora maggiore di operai avanzati e coscienti. Questa è la lezione fondamentale di tutte le rivoluzioni passate ed è la rivoluzione fondamentale anche della nostra rivoluzione. Quanto maggiore sarà l'organizzazione, quanto piú largamente essa si manifesterà, quanto piú gli operai delle fabbriche e delle officine sapranno capire che la forza è solo nella organizzazione loro e dei poveri delle campagne, tanto piú sicuro sarà il successo della lotta contro la carestia e della lotta per il socialismo, giacché, lo ripeto, il nostro compito non è quello di inventare un nuovo potere, ma di risvegliare, educare, organizzare per una azione autonoma ogni rappresentante della popolazione povera delle campagne, fino al villaggio piú sperduto. Non è difficile spiegare ad alcuni operai coscienti delle città, di Pietrogrado o di Mosca, anche nel villaggio piú sperduto, come sia ingiusto trattenere il grano, specularci sopra, trasformarlo in materia di distillazione clandestina, quando centinaia di migliaia di persone muoiono a Mosca. Per riuscire a far questo, gli operai di Pietrogrado, di Mosca, voi compagni, in particolare, rappresentanti dei comitati di fabbrica, rappresentanti delle piú diverse categorie, fabbriche e officine, dovete soltanto fissarvi bene in mente che nessuno verrà in vostro aiuto, che da un'altra classe non vi verranno alleati, ma nemici, che il potere dei soviet non ha al suo servizio una intellettualità devota. L'intellettualità pone la sua esperienza e le sue conoscenze — i piú alti beni dell'uomo — al servizio degli sfruttatori, e si serve di tutti i mezzi per ostacolare la nostra vittoria sugli sfruttatori; essa potrà far sí che centinaia di migliaia di uomini muoiano di fame, ma non spezzerà la resistenza dei lavoratori. Noi non abbiamo altro che la classe con la quale siamo riusciti a fare la rivoluzione, con la quale supereremo le enormi difficoltà che ci stanno di fronte, il periodo piú difficile: il proletariato delle fabbriche e delle officine, delle città e delle campagne, che parla un solo linguaggio, comprensibile a tutti i suoi membri, che nella città e nella campagna saprà vincere i nemici di ogni specie, i kulak e i ricchi.

Ma per far ciò bisogna ricordare come spesso gli operai dimentichino un principio fondamentale della rivoluzione socialista: per fare la rivoluzione socialista, per portarla a termine, per strappare il popolo all'oppressione, non bisogna distruggere subito le classi, bisogna che gli operai piú coscienti e organizzati prendano il potere nelle proprie mani. Gli operai debbono diventare la classe dominante nello Stato. Ecco la verità che la gran parte di voi ha già letto nel *Manifesto comunista* di Marx ed Engels, che è stato scritto piú di settant'anni fa e che è stato riprodotto in tutte le lingue di tutti i paesi. Dappertutto si è scoperta la verità: per vincere i capitalisti bisogna che gli operai di fabbrica e di officina, gli operai organizzati delle città, divengano la classe dominante nel periodo della lotta contro lo sfruttamento, finché ancora dominano le tenebre; finché ancora la gente non crede nei nuovi ordinamenti. Quando voi vi riunite nei vostri comitati di fabbrica, per risolvere i vostri problemi, ricordatevi che la rivoluzione non potrà mantenere nessuna delle sue conquiste se voi nei vostri comitati di fabbrica e di officina vi occuperete soltanto degli interessi tecnici o puramente finanziari degli operai. È accaduto piú di una volta che gli operai, le classi oppresse siano riuscite a prendere il potere nelle proprie mani, ma non è mai accaduto, nemmeno una volta, che siano riuscite a mantenerlo. A questo scopo è necessario che gli operai possiedano non solo la capacità di sollevarsi in una lotta eroica e di rovesciare lo sfruttamento, ma anche di organizzarsi, di disciplinarsi, di controllarsi, la capacità di ragionare quando intorno tutto vacilla e sembra cadere, quando ti attaccano, quando nascono e e si espandono un'infinità di voci assurde: ecco, in questo momento i comitati di fabbrica e di officina, che sono strettissimamente legati con masse di milioni e milioni di uomini, hanno il compito di suprema importanza statale di diventare, in primo luogo, organo di direzione della vita dello Stato. Questo è il problema statale di fondo del potere sovietico: come riuscire ad assicurare una giusta distribuzione del pane. Se ad Elets si è riusciti a mettere a posto la borghesia locale, a Mosca ciò è piú difficile, tuttavia qui l'organizzazione è senza confronto maggiore, e qui potete piú facilmente scegliere decine di migliaia di uomini onesti che i vostri partiti, i vostri sindacati forniranno e potranno garantire, che saranno in grado di dirigere i reparti e di dar pieno affidamento che resteranno disinteressati e fedeli all'ideale, nonostante tutte le difficoltà, nonostante tutte le tentazioni, da un lato, e i tormenti della fame, dall'altro. Un'altra classe che possa sobbarcarsi a questo cômpito, che sia capace di dirigere il popolo, che spesso cade nella disperazione, un'altra classe simile, all'infuori del proletariato di fabbrica delle città, non esiste. I vostri comitati di fabbrica e di officina debbono cessare di essere soltanto comitati di fabbrica, per diventare le cellule fondamentali dello Stato della classe dominante. (*Applausi.*) Dal vostro spirito di organizzazione, dalla vostra compattezza, dalla vostra energia dipende se noi possiamo superare questo difficile periodo di transizione come deve superarlo il potere dei soviet. Mettetevi all'opera voi stessi, mettetevi all'opera da ogni parte, smascherate ogni giorno gli abusi, correggete con la vostra stessa esperienza ogni errore compiuto, — e molti se ne compiono ora, perché la classe operaia non è ancora esperta, ma la cosa importante è che si metta all'opera essa stessa, ed essa stessa corregga gli errori. Se opereremo cosí, se ogni comitato capirà che esso rappresenta l'elemento dirigente della piú grande rivoluzione del mondo, allora noi conquisteremo il socialismo per il mondo intero! (*Applausi che si trasformano in una fragorosa ovazione.*)

2

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

28 giugno 1918

Compagni, permettetemi anzitutto di soffermarmi su alcuni concetti espressi dal co-relatore Paderin che mi ha mosso delle obiezioni. Secondo lo stenogramma egli ha detto: « Dobbiamo fare tutto il possibile perché il proletariato inglese e tedesco, in primo luogo, abbia la possibilità di entrare in azione contro i suoi oppressori; e che cosa bisogna fare per questo? Forse che dobbiamo aiutare questi oppressori? Alimentando l'ostilità in mezzo a noi, rovinando, indebolendo il paese, noi rafforziamo illimitatamente le posizioni degli imperialisti inglesi, francesi e tedeschi, che, in ultima analisi, si uniranno tra loro per soffocare la classe operaia della Russia ». Ecco dei ragionamenti che dimostrano fino a qual punto non siano stati sempre saldi i menscevichi nella loro lotta e nella loro opposizione contro la guerra imperialistica, perché questo ragionamento che io ho letto si può capire solo in bocca a un uomo che si sia chiamato difensista e che passi interamente sulle posizioni dell'imperialismo. (*Applausi.*) Di un uomo che giustifichi la guerra imperialista, ripetendo le astute frasi della borghesia secondo cui gli operai in questa guerra difendono la loro patria. Se infatti ci si pone da questo punto di vista, secondo cui gli operai non debbono rovinare, indebolire il paese in questa guerra, ciò significa esortare gli operai a difendere la patria nella guerra imperialistica, mentre voi sapete ciò che ha fatto il governo bolscevico, che ha ritenuto suo primo dovere pubblicare, denunciare, offrire al pubblico ludibrio i trattati segreti. Voi sapete che, in seguito ai trattati segreti gli alleati hanno fatto la guerra e che il governo Kerenski, che esisteva con l'aiuto e con l'appoggio dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra, non solo non ha annullato, ma non ha nemmeno pubblicato i trattati segreti; sapete che il popolo russo ha fatto la guerra a causa dei trattati segreti con i quali si prometteva ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti russi, in caso di vittoria, l'occupazione di Costantinopoli, gli Stretti, Lvov, la Galizia e l'Armenia. In tal modo, se noi ci poniamo dal punto di vista della classe operaia, se siamo contro la guerra, come avremmo potuto tollerare questi trattati segreti? Finché tolleravamo i trattati segreti, finché tolleravamo che da noi ci fosse il potere della borghesia, noi rafforzavamo negli operai tedeschi la convinzione sciovinistica che in Russia non vi fossero operai coscienti, che in Russia tutti fossero per l'imperialismo, che la Russia facesse la guerra al fine di saccheggiare l'Austria e la Turchia. Al contrario, per indebolire gli imperialisti tedeschi, per strappare loro gli operai tedeschi, il governo operaio e contadino ha fatto quanto non è stato mai fatto da nessun governo al mondo, perché, quando questi trattati segreti sono stati pubblicati e denunciati di fronte a tutto il mondo, perfino gli sciovinisti tedeschi, perfino i difensisti tedeschi, perfino quegli operai che seguono il loro governo hanno dovuto riconoscere nel loro giornale *Avanti*, che è il loro organo centrale, che questo è un atto di un governo socialista, un atto veramente rivoluzionario. Hanno dovuto riconoscerlo perché nessuno di tutti i governi imperialistici coinvolti nella guerra lo ha fatto, e solo ed unico il nostro governo ha strappato i trattati segreti.

Certo, nell'animo di ogni operaio tedesco, per quanto esso sia abbrutito, avvilito, corrotto dagli imperialisti, si agita un pensiero: ma il nostro governo non ha forse anche lui dei trattati segreti? (*Una voce*: « Parlateci della flotta del Mar Nero! ») Va bene, ne parlerò, anche se non riguarda il nostro tema. In ogni operaio tedesco si agita il pensiero: se l'operaio russo è arrivato a denunciare i trattati segreti, il governo tedesco non ha anche lui dei trattati segreti? Quando si è arrivati ai trattati di Brest-Litovsk, quando tutto il mondo ha ascoltato le rivelazioni del compagno Trotski, questo nostro atteggiamento non ha forse fatto sí che in un paese ostile, che si trovava a combattere una terribile guerra imperialistica contro altri governi, la nostra politica abbia sollevato non l'indignazione, bensí il favore delle masse popolari? L'unico governo di questo genere è stato il nostro, la nostra rivoluzione ha fatto sí che durante la guerra in un paese nemico sia sorto un enorme movimento rivoluzionario, suscitato soltanto dal fatto che noi abbiamo denunciato i trattati segreti, che abbiamo detto: noi non ci fermeremo dinanzi a nessun pericolo. Se noi affermiamo, — e non a parole, ma con i fatti, — che solo la rivoluzione internazionale può salvare i popoli dalla guerra internazionale, dal massacro imperialistico, noi nella nostra rivoluzione dobbiamo muoverci verso questo fine, senza guardare a nessuna difficoltà, a nessun pericolo. E quando noi abbiamo imboccato questa via, per la prima volta al mondo durante la guerra nel paese piú imperialistico, e piú disciplinato, in Germania, è scoppiato in gennaio uno sciopero di massa. Certo, vi è gente che pensa che la rivoluzione possa nascere in un paese straniero su ordinazione, in base ad un accordo. Uomini simili o sono dei pazzi o dei provocatori. Negli ultimi dodici anni noi abbiamo vissuto due rivoluzioni. E sappiamo che non si possono fare né su ordinazione, né in base ad un accordo, che esse maturano e scoppiano allorché decine di milioni di uomini giungono alla conclusione che cosí non si può piú vivere. Noi sappiamo quali e quante difficoltà sia costata la nascita della rivoluzione nel 1905 e nel 1917, e non ci siamo mai aspettati che d'un colpo, ad una voce, la rivoluzione si diffondesse anche negli altri paesi; ma se essa comincia a nascere in Germania e in Austria, questo è il grande merito della rivoluzione russa d'ottobre. (*Applausi.*) Oggi noi leggiamo sui nostri giornali che a Vienna, dove la razione di pane è ancora piú bassa che da noi, dove non si può trovare un rimedio nel saccheggio dell'Ucraina, dove la popolazione dice di non aver mai dovuto sopportare una carestia cosí terribile, ha fatto la sua apparizione il Consiglio dei deputati operai. A Vienna già scoppiano di nuovo scioperi generali.

E noi diciamo a noi stessi: ecco il secondo passo, ecco la seconda prova che gli operai russi, quando hanno strappato i trattati segreti imperialistici, quando hanno cacciato la loro borghesia, hanno compiuto un atto coerente di operai internazionalisti coscienti, hanno aiutato a progredire la rivoluzione in Germania e in Austria, come finora non l'aveva mai fatto nessuna rivoluzione al mondo, in uno Stato nemico, che si trovava in guerra e in condizioni di estrema ostilità.

Predire quando la rivoluzione si svilupperà, promettere che essa avverrà domani, significherebbe ingannarvi. Ricordate, soprattutto quelli di voi che hanno vissuto tutte e due le rivoluzioni russe: chi di voi avrebbe potuto giurare nel novembre 1904 che due mesi dopo centomila operai di Pietroburgo avrebbero marciato sul Palazzo d'Inverno e scatenato una grande rivoluzione?

Ricordate: come avremmo potuto noi giurare nel dicembre del 1916 che due mesi dopo, in pochi giorni, sarebbe stata rovesciata la monarchia zarista? Noi, nel nostro paese, dove abbiamo vissuto due rivoluzioni, sappiamo e vediamo che non si può predire il corso della rivoluzione, né si può evocarla. Si può soltanto lavorare a favore della rivoluzione. Se si lavora conseguentemente, se si lavora disinteressatamente, se questo lavoro è legato agli interessi delle masse oppresse, che costituiscono la maggioranza, allora la rivoluzione verrà, da dove, come, in che momento, per quale occasione, non si può dire. Perciò in nessun caso noi ci permetteremo di ingannare le masse dicendo: gli operai tedeschi ci aiuteranno domani, rovesceranno il loro Kaiser dopodomani. Dire questo non si può.

La nostra situazione è tanto piú difficile in quanto la rivoluzione russa si trova piú avanti rispetto alle altre rivoluzioni; ma che noi non siamo soli lo dimostrano le notizie che ci giungono quasi ogni giorno e da cui appare che in favore dei bolscevichi si dichiarano tutti i migliori socialdemocratici tedeschi, che per i bolscevichi si dichiara apertamente sulla stampa tedesca Clara Zetkin, e poi Franz Mehring, che ora, in una serie di articoli, dimostra agli operai tedeschi come solo i bolscevichi abbiano nettamente compreso il socialismo; e di recente, al Landtag del Württemberg, il socialdemocratico Hoschka ha decisamente affermato di vedere solo nei bolscevichi un esempio di coerenza e di politica veramente rivoluzionaria. Voi pensate che queste cose non trovino un'eco fra decine, centinaia, migliaia di operai tedeschi che cominceranno a raccogliersi intorno ad esse? Quando in Germania e in Austria si arrivano a formare i Consigli di deputati operai e a scatenare un secondo sciopero di massa, allora dobbiamo dire, senza nessuna esagerazione e senza farci piú grandi di quello che non siamo, che questo significa che è giunto il momento della rivoluzione. Noi affermiamo con assoluta decisione: la nostra politica e la nostra via sono state giuste, noi abbiamo aiutato gli operai austriaci e tedeschi a sentirsi non dei nemici pronti a soffocare gli operai russi per gli interessi del Kaiser, per gli interessi dei capitalisti tedeschi, noi li abbiamo aiutati a sentirsi fratelli degli operai russi, pronti a compiere la stessa opera rivoluzionaria. (*Applausi.*)

Io vorrei ancora far rilevare un punto del discorso di Paderin che a mio parere merita tanto piú attenzione in quanto coincide in parte con il pensiero dell'oratore che mi ha preceduto [172]... Ecco il punto: « Noi vediamo che ora una guerra civile si combatte all'interno della classe operaia. Possiamo noi tollerarlo? ». Ecco, vedete, la guerra civile è intesa come guerra in seno alla classe operaia, o, come ha detto l'oratore precedente, guerra con i contadini. Ma noi sappiamo benissimo che sia l'una che l'altra cosa è falsa. La guerra civile è in Russia guerra degli operai e dei contadini poveri contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questa guerra si prolunga, si trascina, perché i grandi proprietari e i capitalisti russi sono stati vinti in ottobre e in novembre con relativamente poche vittime, sono stati vinti dallo slancio delle masse popolari in condizioni in cui fu subito chiaro per loro che il popolo non poteva appoggiarli; tanto che perfino sul Don, dove piú numerosi sono i cosacchi ricchi che vivono dello sfruttamento del lavoro salariato, dove maggiori erano le speranze della controrivoluzione, perfino laggiú Bogaievski, capo della rivolta controrivoluzionaria, dovette riconoscere e riconobbe pubblicamente: « La nostra causa è perduta, perché perfino da noi la stragrande maggioranza della popolazione è per i bolscevichi ». (*Applausi.*)

Ecco come stavano le cose, ecco come i grandi proprietari e i capitalisti hanno perduto, in ottobre e in novembre, al loro gioco, al loro gioco controrivoluzionario.

Ecco come è finita la loro avventura, quando hanno cercato di formare una guardia bianca contro la rivoluzione operaia e contadina raccogliendo junker, ufficiali, figli di proprietari fondiari e di capitalisti. Ed ora non sapete forse, — leggete i giornali di oggi, — che l'avventura cecoslovacca è alimentata dai soldi dei capitalisti anglo-francesi [173], che assoldano truppe per trascinarci di nuovo alla guerra; non avete letto cosa hanno detto i cecoslovacchi a Samara: noi ci uniremo a Dutov, a Semionov e costringeremo gli operai della Russia e il popolo russo a combattere di nuovo contro la Germania insieme con l'Inghilterra e la Francia, rimetteremo in vigore quegli stessi trattati segreti e vi getteremo ancora, forse, per altri quattro anni, in questa guerra imperialistica, alleati con la borghesia. Invece noi facciamo ora la guerra contro la nostra borghesia e contro la borghesia degli altri paesi, e solo perché facciamo questa guerra ci siamo attirati la simpatia e l'appoggio degli operai degli altri paesi. Se l'operaio di un paese in guerra vede che in un altro paese belligerante si crea uno stretto legame tra gli operai e la borghesia, questo divide gli operai per nazioni, li fonde con la loro borghesia; questo è il piú grave dei mali, è il crollo della rivoluzione socialista, il crollo e la rovina di tutta l'Internazionale. (*Applausi.*)

Nel 1914 l'Internazionale è caduta perché gli operai di tutti i paesi si sono uniti con la loro borghesia nazionale e si sono divisi tra loro; ora questa scissione giunge alla fine. Avete forse letto poco tempo fa che in Inghilterra il maestro e sindacalista scozzese Maclean è stato per la seconda volta gettato in prigione, per cinque anni (la prima volta era stato incarcerato per un anno e mezzo), per aver smascherato la guerra e il carattere criminale dell'imperialismo inglese. Quando fu liberato, in Inghilterra c'era già il rappresentante del governo sovietico, Litvinov, che ha subito nominato Maclean console, rappresentante in Inghilterra della Repubblica federativa sovietica russa, e gli operai scozzesi hanno risposto con entusiasmo a questa nomina. Il governo inglese ha aperto per una seconda volta l'istruttoria contro Maclean, non solo come insegnante elementare scozzese, ma anche come console della Repubblica federativa sovietica. Maclean è in prigione perché ha parlato apertamente come rappresentante del nostro governo, e noi non abbiamo mai visto quest'uomo, egli non ha mai appartenuto al nostro partito, ma è il capo amato degli operai scozzesi, e noi ci siamo uniti a lui, gli operai russi e scozzesi si sono uniti contro il governo inglese, nonostante che esso corrompa i cecoslovacchi e conduca una politica furiosamente tendente a trascinare in guerra la repubblica russa. Ecco le prove che in tutti i paesi, indipendentemente dalla posizione che essi hanno nella guerra, — sia in Germania, che combatte contro di noi, sia in Inghilterra, che vuole assicurarsi Bagdad e strangolare definitivamente la Turchia, — gli operai si stringono intorno ai bolscevichi russi, alla rivoluzione bolscevica russa. Quando qui l'oratore, le cui parole ho citato, diceva che la guerra civile è condotta da operai e contadini contro operai e contadini, noi sappiamo benissimo che non è vero. Una cosa è la classe operaia, un'altra cosa sono i gruppetti, i piccoli strati superficiali di classe operaia. La classe operaia tedesca è stata dal 1871 al 1914, per quasi mezzo secolo, un modello di organizzazione socialista per tutto il mondo. Sappiamo che aveva un partito di milioni di uomini, che aveva creato sindacati con due, tre, quattro milioni di membri, e tuttavia nel corso di questo mezzo secolo centinaia di migliaia di operai tedeschi erano rimasti ancora uniti in un sindacato clericale, guidato dai parroci, e pronti a difendere il parroco, la Chiesa, il loro Kaiser.

Ma chi rappresentava effettivamente la classe operaia: il gigantesco partito socialdemocratico tedesco con i suoi sindacati, o qualche centinaio di migliaia di operai clericali? Una cosa è la classe operaia, che unisce la stragrande maggioranza degli operai coscienti, avanzati, pensanti, e un'altra cosa una fabbrica, un'officina, una località, alcuni gruppi di operai che continuano a restare dalla parte della borghesia.

La classe operaia della Russia nella sua enorme, schiacciante maggioranza, — come dimostrano le elezioni ai soviet, ai comitati di fabbrica e di officina, alle conferenze, — è al 99 per cento dalla parte del potere sovietico (*applausi*), perché sa che questo potere fa la guerra alla borghesia, ai kulak, e non ai contadini e agli operai. Ben altra cosa è se si trova un minuscolo gruppo di operai che continuano a restare in uno stato di servile dipendenza dalla borghesia. Noi facciamo guerra non a loro, ma alla borghesia, e tanto peggio per quei piccoli gruppi che ancora restano alleati con la borghesia. (*Applausi*)

C'è una domanda che mi è stata posta per iscritto, e che suona cosí: « Perché escono ancora i giornali controrivoluzionari? ». Una delle ragioni è che vi sono anche tra gli operai tipografi elementi corrotti dalla borghesia. (*Rumori, grida*: « Non è vero ».) Potete gridare quanto volete, ma non mi impedirete di dire la verità, che tutti gli operai conoscono e che ho appena cominciato a spiegare. Quando l'operaio tiene molto al suo salario personale nella stampa borghese, quando dice: io voglio conservare il mio alto salario personale che mi viene dato perché aiuto la borghesia a vendere il suo veleno, ad avvelenare il popolo, allora io dico: questi operai si sono venduti alla borghesia, né piú né meno (*applausi*), non nel senso che qualcuno di essi sia stato assoldato come persona singola, ma nel senso in cui tutti i marxisti hanno condannato gli operai inglesi che avevano fatto alleanza con i loro capitalisti. Voi tutti che avete letto la stampa sindacale, sapete anche, per esempio, che in Inghilterra vi sono sindacati che non sono solo operai, ma che sono organizzati tra gli operai e i capitalisti dello stesso settore, allo scopo di elevare i prezzi, di sottrarre il denaro a tutti gli altri. Tutti i marxisti, tutti i socialisti di ogni paese indicano a dito siffatti esempi, e, a cominciare da Marx ed Engels, hanno parlato di operai corrotti dalla borghesia per mancanza di coscienza e per i loro interessi strettamente corporativi. Essi hanno venduto il loro diritto di primogenitura, il diritto alla rivoluzione socialista, alleandosi con i loro capitalisti contro la stragrande maggioranza degli operai e dei lavoratori oppressi del proprio paese, della loro stessa classe. La stessa cosa accade da noi. Quando da noi si trovano singoli gruppi di operai i quali dicono: che cosa importa a noi se quello che noi componiamo è oppio, veleno, che porta con sé la menzogna e la provocazione? Io ricevo il mio alto salario, degli altri me ne infischio. Tali operai noi li bolleremo, di tali operai noi abbiamo sempre detto in tutta la nostra stampa, e lo abbiamo detto apertamente, che si sono allontanati dalla classe operaia e passano dalla parte della borghesia. (*Applausi.*)

Compagni! Passerò ora ad esaminare le domande che mi sono state poste, ma prima, per non dimenticarmene, risponderò a quella sulla flotta del Mar Nero [174], che mi è stata posta con l'intenzione di confonderci. Vi dirò che là operava il compagno Raskolnikov, che è assai ben conosciuto dagli operai di Mosca e di Pietrogrado per il suo lavoro di agitatore, di funzionario di partito. Il compagno Raskolnikov stesso verrà qui a raccontarvi come egli abbia condotto l'agitazione perché la flotta fosse distrutta prima che su di essa mettessero le mani le truppe tedesche per impiegarla contro Novorossiisk. Ecco come sono andate le cose con la flotta del Mar Nero, e i commissari del popolo — Stalin, Scliapnikov e Raskolnikov — giungeranno presto a Mosca e vi diranno come sono andate le cose. Vedrete che la nostra politica era l'unica, che essa, come la politica che ci portò alla pace di Brest, ci ha dato molte dolorose difficoltà, ma ha dato la possibilità al potere sovietico e alla rivoluzione operaia e socialista in Russia di continuare a tenere alta la propria bandiera dinanzi agli operai di tutti i paesi. Se ora in Germania cresce ogni giorno di piú il numero degli operai che gettano via i vecchi pregiudizi antibolscevichi e comprendono la giustezza della nostra politica, ciò è merito di quella tattica che noi abbiamo condotto a partire dal trattato di Brest-Litovsk.

Tra le domande che mi sono state poste, mi soffermerò su due che riguardano il trasporto del grano. Alcuni operai ci dicono: perché proibite ai singoli operai di procurarsi il grano, quando essi lo trasportano per la propria famiglia? La risposta è semplice: pensate a che cosa accadrebbe se migliaia di pud, necessari per una certa località, per una certa fabbrica, per un certo distretto, per un dato quartiere, fossero trasportati da migliaia di uomini uno per uno. Se lasciassimo fare cosí, andremmo incontro al crollo completo delle organizzazioni di approvvigionamento. Noi non vogliamo affatto mettere sotto accusa l'individuo esausto dalla fame che va da solo in cerca del pane e se lo procura in qualunque modo, ma diciamo: noi esistiamo come governo operaio e contadino non per legittimare e favorire il crollo e la disgregazione. Per questo non c'è bisogno di un governo. C'è bisogno di esso per unire, per organizzare, per rendere compatti e coscienti gli individui nella lotta contro l'incoscienza. Non si può accusare chi per incoscienza getta via tutto, chiude gli occhi su tutto, per cavarsela con qualsiasi mezzo, — per procurarsi il pane, — ma si può accusare chi è un uomo di partito e, facendo propaganda per il monopolio del grano, invece non fa abbastanza perché l'azione sia cosciente e compatta. Sí, la lotta contro i trafficanti del mercato nero, contro chi trasporta singolarmente il grano, è una lotta difficile, perché è una lotta contro l'ignoranza, contro l'incoscienza, contro la mancanza di organizzazione delle larghe masse, ma a questa lotta noi non rinunceremo mai. Ogni volta che vedremo la gente ricorrere ai sistemi di approvvigionamento individuali, non ci stancheremo di richiamare questa gente ai metodi socialisti e proletari di lotta contro la carestia: uniamoci insieme e sostituiamo con nuove forze i reparti di approvvigionamento malati, sostituiamoli con uomini freschi, piú forti, piú onesti, piú coscienti, piú esperti e riusciremo a trasportare la stessa quantità di grano, le stesse migliaia di pud che duecento persone trasportano separatamente, recando quindici pud ciascuno, facendo aumentare i prezzi e rafforzando la speculazione. Noi invece riuniremo queste duecento persone, creeremo un esercito operaio forte e compatto. Se non riusciremo a crearlo subito, rinnoveremo i nostri sforzi; faremo in modo che in ogni fabbrica, in ogni officina gli operai coscienti diano piú forze, piú persone sicure per la lotta contro la speculazione, e siamo certi che la coscienza, la disciplina e lo spirito di organizzazione degli operai in fin dei conti vinceranno tutte le difficili prove. E quando la gente si sarà convinta per propria esperienza che non si possono salvare centinaia di migliaia di affamati con il piccolo traffico individuale, vedremo che la causa dell'organizzazione e della coscienza vincerà, che noi organizzeremo, mediante l'unione delle forze, la lotta contro la fame e riusciremo ad attuare una giusta ripartizione del grano.

Qui mi si domanda: perché non si è introdotto il monopolio per altri prodotti dell'industria, altrettanto necessari quanto il grano? A questo rispondo: il potere sovietico prende tutte le misure per realizzarlo. Sapete che esiste la tendenza a organizzare, a unire le fabbriche tessili, la produzione tessile, sapete che in questa organizzazione, nella maggioranza dei centri dirigenti, vi sono degli operai, sapete che il potere dei soviet si accinge a nazionalizzare tutti i settori dell'industria, sapete che le difficoltà che sorgono su questa via sono enormi, che ci vogliono molte forze per far ciò in modo ben organizzato. Noi affrontiamo questo compito non come lo affrontano i governi che si fondano sulla burocrazia. Cosí è facile dirigere: questo deve prendere quattrocento rubli, quest'altro di piú, mille rubli, noi ordiniamo e loro debbono eseguire Cosí amministrano tutti i paesi borghesi che si servono di alti funzionari con stipendi elevati, o assumono i figli stessi della borghesia e affidano loro l'amministrazione della cosa pubblica. La repubblica dei soviet non può amministrare cosí. Non ha funzionari per amministrare e dirigere l'opera di unificazione di tutte le fabbriche tessili, fare l'inventario, introdurre il monopolio su tutti gli articoli di prima necessità e realizzarne la giusta distribuzione. A questo scopo noi facciamo appello a quegli stessi operai, ai rappresentanti dei sindacati dei tessili e diciamo loro: voi dovete costituire la maggioranza del collegio dirigente del Centrotextil e voi la costituirete come costituite la maggioranza nei collegi dirigenti del Consiglio superiore dell'economia. Compagni operai, mettetevi voi stessi all'opera per assolvere questo importantissimo compito statale; sappiamo che è piú difficile di quanto non sia affidarlo a funzionari pratici, ma sappiamo che non c'è altra via. È necessario dare il potere nelle mani della classe operaia e insegnare agli operai avanzati, nonostante tutte le difficoltà, che essi con la propria esperienza, con i propri sforzi, con le loro mani debbono imparare come si fa a ripartire tutti i beni, tutti i prodotti nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi.*)

Ecco perché, per introdurre il monopolio statale, per stabilire prezzi fissi, il potere dei soviet fa tutto ciò che può fare nella situazione attuale, tramite gli operai, insieme con gli operai, dà loro la maggioranza in ogni organismo di direzione, in ogni singolo centro, sia esso il Consiglio superiore dell'economia, o l'Unione delle officine metallurgiche o quella degli zuccherifici, nazionalizzati in alcune settimane. Questa via è una via difficile, ma, ripeto, senza difficoltà non si può far sí che gli operai, in precedenza abituati e indotti dalla borghesia per centinaia di anni ad eseguire soltanto in modo servile i suoi ordini, assumano una diversa posizione e sentano che il potere siamo noi. Il padrone dell'industria, il padrone del grano, il padrone di tutti i prodotti del paese, siamo noi. Quando questa coscienza sarà penetrata profondamente nella classe operaia, quando questa con la propria esperienza, con il proprio lavoro avrà decuplicato le sue forze, solo allora tutte le difficoltà della rivoluzione socialista saranno superate.

Termino rivolgendo ancora una volta un appello alla conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina, affinché a Mosca, dove le difficoltà sono particolarmente gravi, perché Mosca è un immenso centro di commercio e di speculazione, ma dove sono anche forze tali che non esistono in nessuna piccola città, le organizzazioni operaie, i comitati di fabbrica, ricordino e tengano bene presenti gli insegnamenti che ci vengono dagli avvenimenti attuali, dall'attuale carestia che ha colpito i lavoratori della Russia. Solo nuove — nuove e piú ampie — organizzazioni di operai coscienti ed avanzati, possono salvare la rivoluzione e impedire che tornino al potere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questi operai sono ora in maggioranza, ma questo non basta; bisogna che essi si dedichino di piú all'attività statale. A Mosca vi è una gran quantità di casi in cui gli speculatori approfittano della carestia e si ingrassano con la carestia, violano il monopolio del grano, in cui i ricchi hanno tutto ciò che vogliono. Ma a Mosca vi sono anche ottomila membri del partito comunista, a Mosca i sindacati possono fornire venti-trentamila membri sui quali si può contare, che saranno portavoce sicuri, inflessibili della politica proletaria. Uniteli insieme, create centinaia di migliaia di reparti, dedicatevi all'opera di approvvigionamento, alle perquisizioni di tutta la popolazione ricca, e voi otterrete ciò di cui avete bisogno. (*Applausi.*)

Vi ho già detto un'altra volta il successo ottenuto a questo proposito nella città di Elets, ma fare la stessa cosa a Mosca è piú difficile. Ho detto che Elets è la città meglio organizzata, vi sono molte città che lo sono molto di meno, e che questa è un'opera difficile, perché non si tratta qui che manchino le armi, — ce ne sono quante se ne vuole, — la difficoltà sta nel portare a posti di direzione, di responsabilità, centinaia e migliaia di operai, indubbiamente fidati, capaci di comprendere che essi compiono non un'opera personale, locale, ma un'opera che riguarda tutta la Russia, che sono capaci di stare e resistere al loro posto come rappresentanti di tutta una classe e di organizzare il lavoro secondo un piano ben delineato, ed eseguire ciò che è stato prescritto, ciò che decide il soviet di Mosca, o le organizzazioni di tutto il proletariato di Mosca. Tutta la difficoltà sta nell'organizzare il proletariato, e far sí che esso sia piú cosciente di quanto non fosse prima. Osservate le elezioni di Pietrogrado [175] e vedrete come, nonostante che vi infuri una carestia ancora maggiore che a Mosca, nonostante che le calamità abbiano colpito la popolazione con durezza ancora maggiore, si accresce la lealtà verso la rivoluzione operaia, si accresce lo spirito di organizzazione, la compattezza, e vi direte allora che, insieme con le calamità che si sono riversate su di noi, cresce la decisione della classe operaia di vincere tutte queste difficoltà. Mettetevi su questa via, intensificate i vostri sforzi, fate muovere nuovi reparti di migliaia di uomini su questa via, per risolvere il problema degli approvvigionamenti, e noi insieme con voi, fidando sul vostro appoggio, vinceremo la carestia e realizzeremo una giusta ripartizione dei prodotti. (*Applausi.*)

3

RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE ATTUALE

La IV Conferenza dei comitati di fabbrica e di officina di Mosca, appoggiando completamente la politica alimentare del potere dei soviet, approva in particolare (e insiste sulla necessità per tutti gli operai di sostenerla) la politica mirante ad unire i contadini poveri.

L'emancipazione degli operai può essere opera solo degli operai stessi, e solo uniti in una strettissima alleanza gli operai delle città e i contadini poveri possono riuscire a vincere la resistenza della borghesia e dei kulak, a prendere nelle proprie mani tutte le eccedenze di grano e a distribuirle giustamente tra coloro che ne abbisognano sia nelle città che nelle campagne.

La conferenza invita tutti i comitati di fabbrica e di officina a fare ogni sforzo per organizzare le piú vaste masse di operai nei reparti di approvvigionamento alimentare e a mobilitarli, sotto la direzione dei compagni piú sicuri, per un attivo e totale appoggio della politica alimentare del governo operaio e contadino.

DISCORSO AL COMIZIO NEL QUARTIERE SIMONOVSKI

28 giugno 1918

Breve resoconto giornalistico

(*Gli operai accolgono Lenin con fragorosi applausi.*) Lenin parla della necessità della guerra civile ed esorta il proletariato di Mosca a organizzarsi saldamente per combattere sia le forze controrivoluzionarie, sia la carestia e la disgregazione dello Stato.

Lenin tocca di sfuggita gli avvenimenti di Saratov e di Tambov e fa notare che dovunque sono avvenute delle rivolte ispirate dai partiti menscevico e socialista-rivoluzionario di destra, la classe operaia ha perso rapidamente le illusioni nutrite verso le ideologie di questi partiti e con altrettanta rapidità ha spazzato via gli usurpatori del potere operaio e contadino.

Abbiamo ricevuto un telegramma in cui ci si chiedeva aiuto, ma i nostri reparti non hanno fatto in tempo ad arrivare a metà strada, che gli stessi operai che avevano chiesto aiuto ci hanno comunicato di nuovo che la necessità di un aiuto immediato era superata, poiché gli usurpatori erano stati vinti con le forze locali. Cosí è avvenuto a Saratov, a Tambov e in altre città.

Lenin afferma che la guerra è in generale contraria alle aspirazioni dei partiti comunisti. Ma la guerra che viene preconizzata oggi è una guerra santa, è una guerra civile, condotta dalla classe operaia contro i suoi sfruttatori.

Senza fatica, senza spendere un'enorme energia noi non potremo imboccare la via del socialismo. Per lottare con successo per gli ideali della classe operaia è necessario organizzarsi. L'organizzazione è necessaria anche per poter consolidare tutte le conquiste ottenute a prezzo di gravi perdite e di grandi sforzi.

È piú difficile mantenere il potere che conquistarlo; e vediamo infatti dagli esempi della storia che spesso la classe operaia ha preso il potere nelle proprie mani, ma non ha potuto conservarlo solo perché non disponeva di organizzazioni sufficientemente forti.

— Il popolo è stanco, — continua Lenin, — e lo si può certamente spingere a commettere qualsiasi follia, perfino ad accogliere Skoropadski, poiché nella sua massa il popolo è arretrato.

Ora ci minaccia la fame, ma noi sappiamo che il grano c'è a sufficienza, anche senza la Siberia, il Caucaso, l'Ucraina. Il grano c'è in sufficiente quantità fino al nuovo raccolto nei governatorati che circondano la capitale, ma è tutto tenuto nascosto dai kulak. È necessario organizzare i contadini poveri per prendere questo grano con il loro aiuto. È necessaria una lotta implacabile contro la speculazione e gli speculatori, a fatti e a parole.

Solo la classe operaia, resa compatta dall'organizzazione, potrà spiegare alla gente semplice la necessità di lottare contro i kulak. Il popolo russo deve sapere che i contadini poveri hanno un potentissimo alleato nel proletariato organizzato delle città.

La classe operaia e i contadini non debbono sperare troppo negli intellettuali poiché molti intellettuali, che si accostano a noi, tuttavia aspettano la nostra caduta.

Lenin termina il suo discorso con un appello all'organizzazione, alla lotta degli operai e contadini contro i kulak, i grandi proprietari fondiari e la borghesia. (*Il discorso di Lenin è coperto dai fragorosi applausi di tutta l'assemblea.*)

Izvestia del CEC, n. 133, 29 giugno 1918.

PAROLE PROFETICHE

Ai miracoli, grazie a Dio, non ci si crede piú. Le profezie miracolose sono una leggenda. Ma la profezia scientifica è un fatto. Ai nostri giorni, quando intorno a noi ci si può imbattere spesso in un vergognoso avvilimento o addirittura nella disperazione, è utile ricordare una profezia scientifica che si è avverata.

Friedrich Engels ebbe l'occasione di scrivere nel 1887 a proposito di una futura guerra mondiale nella prefazione all'opuscolo di Sigismund Borkheim: *Promemoria per i patriottardi tedeschi del 1806-1807* (*Zur Erinnerung für die deutschen Mordspatrioten 1806-1807*). (Questo opuscolo costituisce il fascicolo XXIV della « Biblioteca socialdemocratica », pubblicata nel 1888 a Gottinga - Zurigo.) Ecco come Engels, oltre trent'anni fa, esprimeva il suo giudizio sulla sicura guerra mondiale:

...« E infine non è possibile altra guerra per la Prussia-Germania che una guerra mondiale, e in verità una guerra mondiale di una ampiezza e di una violenza finora mai viste. Da otto a dieci milioni di soldati si sgozzeranno tra loro e cosí facendo devasteranno tutta l'Europa in modo tale come non ha fatto mai finora uno stuolo di cavallette. Le distruzioni della guerra dei trent'anni concentrate in tre o quattro anni e allargate a tutto il continente; carestia, epidemie, il generale imbarbarimento, provocato dall'acuto bisogno, sia degli eserciti che delle masse popolari; la disperata confusione del nostro meccanismo artificiale del commercio, dell'industria e del credito, che sfocia nella bancarotta generale; un tal crollo dei vecchi Stati e della loro tradizionale saggezza statale che le corone rotoleranno a dozzine sul lastrico e non si troverà nessuno che le raccolga; l'assoluta impossibilità di prevedere come tutto ciò finirà e chi uscirà vincitore dalla lotta; soltanto *un* risultato assolutamente certo: l'esaurimento generale e la creazione delle condizioni per la vittoria definitiva della classe operaia.

« Questa è la prospettiva se il sistema, portato all'estremo, di superarsi a vicenda negli armamenti darà alla fine i suoi frutti inevitabili. Ecco dove, signori príncipi e uomini di Stato la vostra saggezza ha portato la vecchia Europa. E se non vi resta altro che aprire l'ultima vostra grande danza di guerra, noi non ci metteremo a piangere (uns kann er recht sein). La guerra forse ci potrà anche respingere momentaneamente in secondo piano, ci potrà anche togliere alcune posizioni già conquistate. Ma se voi scatenerete le forze che poi non sarete piú in grado di padroneggiare, vada pure come vuole: alla fine della tragedia voi sarete rovinati e la vittoria del proletariato sarà o già raggiunta o comunque (doch) inevitabile.

Londra, 15 dicembre 1887 *Friedrich Engels* »[176]

Che geniale profezia! E come è infinitamente ricca di pensiero ogni frase di questa analisi di classe scientificamente esatta, chiara e concisa! E quanto servirebbe a quelli che ora si abbandonano a un vergognoso scetticismo, all'avvilimento, alla disperazione, se... se la gente abituata a fare il lacchè davanti alla borghesia o che si lascia spaventare da essa, sapesse pensare, fosse capace di pensare!

Qualcosa di ciò che predisse Engels non si è realizzato: sarebbe ben strano che il mondo e il capitalismo non fossero cambiati affatto in trent'anni di sviluppo imperialistico furiosamente rapido! Ma la cosa piú sorprendente è che tante cose predette da Engels si siano avverate « come era scritto ». Giacché Engels ha fornito un'analisi di classe irreprensibilmente precisa, e le classi e i loro rapporti sono rimasti quelli di prima.

...« La guerra forse ci potrà anche respingere momentaneamente in secondo piano »... Le cose sono andate appunto cosí, ma ancora piú in là è ancora peggio: una parte dei socialsciovinisti e dei loro « semiavversari » senza carattere « respinti indietro », i kautskiani, si sono messi ad esaltare il loro movimento all'indietro e si sono trasformati in veri e propri traditori del socialismo.

...« La guerra ci potrà anche togliere alcune posizioni già conquistate »... Tutta una serie di posizioni « legali » sono state strappate alla classe operaia. D'altro canto, le prove l'hanno temprata ed essa riceve lezioni dure, ma utili di organizzazione illegale, di lotta illegale, con cui prepara le sue forze all'assalto rivoluzionario.

...« Le corone rotoleranno a dozzine »... Alcune corone sono già rotolate, e tra esse una che vale una dozzina delle altre: la corona dell'autocrate di tutte le Russie, Nicola Romanov.

...« L'assoluta impossibilità di prevedere come tutto ciò finirà »... Dopo quattro anni di guerra questa assoluta impossibilità è, se ci è permesso dire, ancora piú assoluta.

...« La disperata confusione del nostro meccanismo artificiale del commercio, dell'industria e del credito »... Alla fine del quarto anno di guerra questo si è avverato completamente in uno degli Stati piú grandi e piú arretrati trascinato dai capitalisti in guerra, in Russia. Ma la crescente carestia in Germania e in Austria, la deficienza di vestiario, di materie prime, l'usura dei mezzi di produzione non dimostrano forse che la stessa situazione minaccia con enorme rapidità anche gli altri paesi?

Engels delinea le conseguenze causate soltanto da una guerra « esterna »; egli non parla della guerra interna, cioè della guerra civile, senza la quale non è avvenuta nessuna grande rivoluzione nella storia, senza la quale nessun marxista serio ha mai pensato che potesse avvenire un passaggio dal capitalismo al socialismo. E se la guerra esterna può ancora durare per qualche tempo, senza provocare una « disperata confusione » nel « meccanismo artificiale » del capitalismo, è chiaro però che una guerra civile non è assolutamente concepibile senza una tale conseguenza.

Quale stupidità, quale debolezza di carattere, — per non definirla servilismo interessato verso la borghesia, — rivelano coloro che, pur continuando a chiamarsi « socialisti », come fanno i nostri della *Novaia Gizn*, menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra, ecc., indicano con rabbia le manifestazioni di questa « disperata confusione », dandone la colpa al proletariato rivoluzionario, al potere dei soviet, all'« utopismo del passaggio al socialismo ». La « confusione », lo sfacelo (*razrucha*, secondo l'ottima espressione russa), è provocato dalla guerra. Non vi può essere una guerra dura senza sfacelo. Non vi può essere guerra civile, condizione necessaria che accompagna la rivoluzione socialista, senza sfacelo. Respingere la rivoluzione, il socialismo « a causa » dello sfacelo significa soltanto manifestare la propria mancanza di princípi e passare di fatto dalla parte della borghesia.

...« La carestia, le epidemie, il generale imbarbarimento, provocato dall'acuto bisogno, sia degli eserciti che delle masse popolari »...

Con quanta semplicità e chiarezza Engels trae questa conclusione indiscutibile, evidente per chiunque sia appena capace di riflettere un poco alle conseguenze obiettive di una guerra dura e tormentosa di molti anni. E quale sorprendente mancanza di intelligenza rivelano quei numerosi « socialdemocratici », pseudo « socialisti », che non vogliono e non sanno riflettere a questa semplicissima considerazione.

È concepibile una guerra prolungata senza *imbarbarimento* sia degli eserciti che delle masse popolari? Certamente no. Per alcuni anni, se non per un'intera generazione, questa conseguenza di una guerra pluriennale è indubbiamente inevitabile. E i nostri « uomini nell'astuccio », i nostri omuncoli dell'intellettualità borghese, che si chiamano « socialdemocratici » e « socialisti », fanno coro alla borghesia, imputando alla rivoluzione le manifestazioni di imbarbarimento o l'inevitabile crudeltà dei mezzi di lotta contro i casi particolarmente acuti di imbarbarimento, nonostante sia chiaro come il sole che questo imbarbarimento è opera della guerra imperialistica e che nessuna rivoluzione è in grado di liberarsi da *tali* conseguenze della guerra senza una lunga lotta e una serie di dure misure di repressione.

Sono pronti ad ammettere « teoricamente » la rivoluzione del proletariato e delle altre classi oppresse, i nostri scrittori dolciastri della *Novaia Gizn*, del *Vperiod* o del *Dielo Naroda*, purché questa rivoluzione cada dal cielo, e non nasca e cresca sulla terra, bagnata dal sangue di quattro anni di massacro imperialista dei popoli, tra milioni e milioni di uomini esausti, torturati, abbrutiti da questo massacro.

Hanno sentito dire e ammesso « teoricamente » che la rivoluzione va paragonata a un parto doloroso, ma, quando si è arrivati all'atto pratico, si sono vergognosamente impauriti e i loro lamenti di vili animucce si sono trasformati in cori di accompagnamento dei feroci attacchi della borghesia contro la insurrezione del proletariato. Prendiamo la descrizione del parto nella letteratura, quelle descrizioni in cui lo scopo dell'autore era di ricostruire esattamente tutto il dolore, tutti i tormenti, tutti gli orrori di questo atto, come in *La joie de vivre* di Émile Zola o le *Memorie di un medico* di Veresaev. La nascita di un uomo è legata ad un atto che trasforma la donna in un pezzo di carne esausto, torturato, reso folle dal dolore, sanguinoso, semivivo. Ma chi darebbe il nome di uomo a quell'« individuo » che vedesse *soltanto* questo nell'amore, nelle sue conseguenze, nella trasformazione della donna in madre? Chi per *questo* motivo rinuncerebbe all'amore e alla procreazione?

I parti possono essere facili e possono essere difficili. Marx ed Engels, fondatori del socialismo scientifico hanno sempre parlato delle *lunghe doglie del parto*, inevitabilmente legate al passaggio dal capitalismo al socialismo. Ed Engels, analizzando le conseguenze della guerra mondiale, descrive in modo semplice e chiaro il fatto evidente e indiscutibile che la rivoluzione che segue la guerra, legata alla guerra (anzi ancora di piú — aggiungiamo noi — che scoppia durante la guerra, costretta a crescere e a mantenersi mentre intorno infuria la guerra mondiale) rappresenta il caso di un parto *particolarmente doloroso.*

Con chiara coscienza di questo fatto, Engels parla con particolare cautela della nascita del socialismo dalla società capitalistica che finisce in una guerra mondiale. « Soltanto un risultato (di una guerra mondiale), — egli dice, — è assolutamente certo: l'esaurimento generale e la *creazione* delle condizioni per la vittoria definitiva della classe operaia ».

Questo pensiero è espresso ancora piú chiaramente alla fine della prefazione che noi esaminiamo:

...« Alla fine della tragedia voi (capitalisti e grandi proprietari fondiari, re e uomini di Stato della borghesia) sarete rovinati e la vittoria del proletariato sarà o già raggiunta o comunque inevitabile ».

I parti difficili aumentano notevolmente il pericolo di una malattia mortale o di un esito mortale. Ma se i singoli individui muoiono di parto, la nuova società, nata dal vecchio regime, non può morire, e la sua nascita sarà soltanto piú dolorosa, piú lunga, la sua crescita e il suo sviluppo piú lenti.

La fine della guerra non è ancora venuta. Ma l'esaurimento generale è già iniziato. Dei due risultati *immediati* della guerra, previsti da Engels in modo condizionato (o la vittoria già raggiunta della classe operaia, o la creazione di condizioni che la rendono inevitabile, *nonostante tutte le difficoltà*), di queste due condizioni sono presenti oggi, alla metà del 1918, *l'una* e *l'altra.*

In un paese capitalistico tra i meno sviluppati la vittoria della classe operaia *è già stata raggiunta*. Negli altri, con uno sforzo inaudito, tra sofferenze inaudite, si creano le condizioni che rendono questa vittoria « comunque inevitabile ».

Che gracchino pure le cornacchie « socialiste », che schizzi di rabbia e si agiti furiosa la borghesia. Solo chi chiuda gli occhi per non vedere e si otturi le orecchie per non sentire, può non accorgersi che in tutto il mondo per la vecchia società capitalistica, gravida del socialismo, sono cominciati i dolori del parto. Al nostro paese, che il corso degli avvenimenti ha temporaneamente posto all'avanguardia della rivoluzione socialista, toccano ora i dolori particolarmente tormentosi della prima fase del parto iniziatosi. Noi abbiamo tutte le ragioni di guardare con fermezza e fiducia assoluta al futuro, che ci prepara nuovi alleati, nuove vittorie della rivoluzione socialista tra i paesi piú avanzati. Abbiamo il diritto di essere fieri e di considerarci felici di essere stati i primi ad abbattere, in un angolo del globo terrestre, quella belva feroce, il capitalismo, che ha inondato la terra di sangue, ha portato l'umanità alla fame e all'abbrutimento, e che perirà immancabilmente e assai presto, per quanto mostruosamente feroci siano le manifestazioni della sua agonia.

29 giugno 1918
Pravda, n. 233, 2 luglio 1918
Firmato: N. Lenin.

DISCORSO AL COMIZIO DEL MANEGGIO ALEXEIEVSKI

2 luglio 1918

Breve resoconto giornalistico

Lenin rileva che anche l'esercito, come ogni altro mezzo di produzione, era prima uno strumento di oppressione nelle mani della classe degli sfruttatori. Ora invece in Russia l'uno e l'altro divengono strumenti di lotta negli interessi dei lavoratori.

Questa svolta non si è prodotta facilmente, lo sanno bene i soldati del vecchio esercito zarista che ricordano la disciplina cui era incatenato quell'esercito. Quindi Lenin cita un caso del recente passato, quando egli, in Finlandia, ha sentito una vecchia contadina dire che mentre prima l'uomo col fucile non le permetteva di raccogliere legna nel bosco, ora invece, al contrario, non la minaccia, ma anzi la protegge. Per quanto i borghesi e i loro fautori ci abbiano coperto di fango, — dice Lenin, — per quanti complotti abbiano organizzato le guardie bianche, dal momento in cui la coscienza che l'esercito è ora divenuto una difesa dei lavoratori è penetrata nell'animo anche di masse cosí arretrate, sfruttate, il potere dei soviet è saldo.

Lenin rileva poi che la carestia continua a rafforzare gli speculatori e i capitalisti. Ora accade la stessa cosa, sicché il nuovo esercito dovrà forse avere a che fare, in una guerra civile, anche con questa gente che specula sulla fame. Il vecchio mondo, i rappresentanti di una società ormai sorpassata si sforzino pure di aiutare gli affamati alla vecchia maniera, il nuovo mondo lo farà, nonostante loro, alla nuova maniera. Noi vinceremo, — dice Lenin, — se le avanguardie dei lavoratori, l'esercito rosso ricorderanno di rappresentare e difendere gli interessi di tutto il socialismo internazionale. Poi Lenin ricorda che noi non siamo soli: ne sono un esempio gli avvenimenti d'Austria, e quanto fanno i nostri compagni d'idea che, sebbene sottoposti ora alla repressione, compiono il loro dovere in tutti i paesi d'Europa.

Pravda, n. 135, 4 luglio 1918.

DISCORSO AL GRUPPO COMUNISTA DEL V CONGRESSO DEI SOVIET

3 luglio 1918

Breve resoconto giornalistico

Affrontando la questione della situazione internazionale della Russia, Lenin rileva che la nostra posizione continua ad essere pericolosa: il nemico esterno non solo minaccia di attaccare, ma ha già invaso alcune parti della Russia.

Questa situazione precaria, instabile continuerà, probabilmente, fino a quando gli sforzi della classe operaia di tutto il mondo non avranno rovesciato il capitale. È indispensabile sfruttare il momento attuale come tregua per consolidare il potere dei soviet.

Parlando del massacro mondiale, Lenin osserva che la vittoria delle armi tedesche rende impossibili le condizioni di pace tra i paesi imperialistici. I capitalisti anglo-francesi non possono rassegnarsi a lasciare alla Germania un cosí enorme bottino. Inoltre, dopo una serie di offensive in Francia, dove la Germania ha perduto centinaia di migliaia di soldati, s'è creato un certo equilibrio di forze e le baionette tedesche non rappresentano piú una diretta minaccia. Inoltre, gli imperialisti dell'Intesa contano sullo sfacelo, sulla situazione catastrofica che s'è venuta a creare in Austria-Ungheria.

Da questo stato generale di cose si trae una sola conclusione: la guerra non ha via d'uscita. In questo sta la garanzia del fatto che la nostra rivoluzione socialista ha una seria probabilità di resistere fino al momento in cui scoppierà la rivoluzione mondiale: ne è garanzia la guerra, alla quale potranno mettere fine soltanto le masse operaie. Il nostro compito è di mantenere il potere dei soviet, cosa che noi facciamo, manovrando e ritirandoci. Affrontare la battaglia aperta in questo momento significherebbe peggiorare la situazione della rivoluzione mondiale.

Dopo aver descritto la situazione in cui l'economia del paese è stata lasciata dai vari partiti di destra che erano prima al potere, Lenin mette in rilievo tutta la difficoltà della ricostruzione economica organizzata su nuove basi.

Nella lotta contro la fame, noi abbiamo due nemici: i ricchi e lo sfacelo. In questa lotta è indispensabile che il contadino povero creda nella fraterna alleanza con l'operaio. Egli non crederà alle parole, ma crederà ai fatti. E la nostra sola speranza in questo momento è riposta nell'alleanza degli operai coscienti delle città con i poveri delle campagne. La lotta per il diritto di ciascuno al pane e per il diritto a una giusta ripartizione è un grande compito. Nella capacità di distribuire equamente stanno le basi del socialismo che noi ora creiamo. Di questo siamo responsabili non solo verso i nostri fratelli, ma anche verso gli operai di tutto il mondo.

Essi debbono rendersi conto che il socialismo non è qualcosa di impossibile, ma è un regime operaio solido al quale debbono tendere gli sforzi del proletariato di tutto il mondo.

Pravda, n. 135, 4 luglio 1918.

V CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA [177]

4-10 luglio 1918

Resoconto giornalistico
pubblicato il 6 luglio 1918
sulle *Izvestia del CEC*, n. 139.

1

RAPPORTO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

5 luglio 1918

Compagni, permettetemi, nonostante che il discorso di chi mi ha preceduto sia stato qua e là estremamente infiammato [178], di presentarvi il mio rapporto a nome del Consiglio dei commissari del popolo nel solito ordine, affrontando le questioni di principio essenziali cosí come esse lo meritano, e senza lasciarmi andare alla polemica, come desidererebbe tanto l'oratore precedente e dalla quale, certo, non ho l'intenzione di sottrarmi completamente. Sapete, compagni, che dopo l'ultimo congresso il fattore principale che ha determinato la nostra situazione, modificato la nostra politica e determinato la nostra tattica e i nostri rapporti con certi altri partiti della Russia, è stato il trattato di Brest-Litovsk. Ricorderete che all'ultimo congresso ci sono stati lanciati molti rimproveri, si sono accumulate contro di noi tante accuse e tante voci si sono levate a dirci che la famosa tregua non sarebbe stata di aiuto alla Russia, che l'alleanza dell'imperialismo internazionale era stata comunque conclusa e che praticamente la ritirata che noi effettuiamo non potrà portare a nulla. Ora, questo fattore essenziale ha determinato tutta la situazione anche degli Stati capitalistici e su questo fattore, naturalmente, bisogna soffermarci. Io penso, compagni, che, passati tre mesi e mezzo diviene incontestabile che, nonostante i rimproveri e le accuse, noi avevamo ragione. Possiamo dire che il proletariato e i contadini, che non sfruttano gli altri e non si arricchiscono con la fame del popolo, sono tutti con noi senza riserve e, in ogni caso, sono contro quei folli che li vogliono trascinare in guerra e vogliono strappare il trattato di Brest. (*Rumori*).

Nove decimi sono con noi e, quanto piú chiaramente si delinea la situazione, tanto piú è indiscutibile che ora, quando i partiti imperialisti dell'Europa occidentale, i due principali gruppi imperialistici si trovano impegnati in un duello mortale tra loro, quando ogni mese, ogni settimana, ogni giorno di piú si spingono verso l'abisso i cui contorni noi vediamo chiaramente, in questo momento è per noi particolarmente chiara la giustezza della nostra tattica: questo lo sanno e lo sentono benissimo coloro che hanno vissuto la guerra, che hanno visto la guerra, che parlano della guerra in modo serio. Per noi è particolarmente chiaro che, finché ciascuno dei gruppi è piú forte di noi, che finché non è avvenuta la svolta fondamentale che permetterà agli operai e al popolo lavoratore della Russia di sfruttare i risultati della rivoluzione, di rimettersi dal colpo subíto e di drizzarsi in tutta la loro statura, in modo da creare un nuovo esercito, organizzato e disciplinato, costituito su nuove basi, affinché noi possiamo non a parole ma nei fatti... (*applausi rumorosi a sinistra, una voce da destra*: « Kerenski! »), finché questa svolta non è ancora avvenuta noi dobbiamo aspettare. Perciò, quanto piú profondamente penetreremo nelle masse popolari, quanto piú ci avvicineremo agli operai delle fabbriche e delle officine, al popolo lavoratore, ai contadini che non sfruttano il lavoro salariato, che non difendono gli interessi dei kulak speculatori, che non nascondono il loro grano, che non temono la dittatura nel campo degli approvvigionamenti, tanto piú, possiamo dirlo con certezza, noi incontreremo, ed ora, possiamo dirlo con piena convinzione, abbiamo già incontrato, piena simpatia e approvazione. Sí, contro questi nemici, contro gli imperialisti, il popolo ora non vuole e non può combattere, e non combatterà, per quanti sforzi facciano alcuni, per incoscienza o per amore della frase, per spingerlo a questa guerra, e quali che siano le parole dietro le quali essi si nascondano. Sí, compagni, chiunque ora direttamente o indirettamente, in modo aperto o nascosto, spinge alla guerra, chi grida contro il nodo scorsoio di Brest, non si accorge che la corda al collo agli operai e ai contadini della Russia la mettono i signori Kerenski, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i kulak... (*Una voce*: « Mirbach! » *Rumori.*) Per quanto gridino in tutte le riunioni, la loro causa è perduta nel popolo! (*Applausi. Rumori.*)

Non mi meraviglio affatto che nella situazione in cui si è trovata questa gente non resti loro che rispondere con grida, con eccessi di isterismo, con insulti e urla selvagge (*applausi*), quando non vi sono altri argomenti... (*Una voce*: « Gli argomenti ci sono! » *Rumori.*)

Il 99 per cento dei soldati russi sanno quali sofferenze indicibili sia costato venire a capo della guerra. Sanno che per riorganizzare la guerra su una nuova base economica e socialista (*voci*: « Mirbach non lo permetterà! ») ci vogliono degli sforzi inauditi, bisognava mettere fine a una guerra di rapina. Sapendo che le forze dell'imperialismo continuano furiosamente a lottare, trovandosi ormai, a tre mesi dal nostro precedente congresso, ancora piú vicino all'abisso, essi non andranno a combattere. Dopo aver fatto il nostro dovere verso tutti i popoli, comprendendo l'importanza della dichiarazione di pace e rendendo partecipi di questa importanza, attraverso la nostra delegazione a Brest-Litovsk, capeggiata dal compagno Trotski, gli operai di tutti i paesi, quando noi abbiamo proposto apertamente una pace onesta e democratica, questa proposta è stata fatta cadere dalla livida borghesia di tutti i paesi. La nostra posizione non può essere che quella di aspettare, e il popolo aspetterà finché questi gruppi furiosi di imperialisti, che ancora sono forti, non cadranno in quell'abisso al quale si stanno ora avvicinando, come tutti vedono... (*applausi*), lo vedono tutti quelli che non chiudono gli occhi apposta. In questi tre mesi e mezzo, in cui il folle partito dell'imperialismo ha voluto continuare la guerra, questo abisso si è fatto indubbiamente piú vicino. Noi sappiamo, sentiamo, constatiamo, che ora non siamo pronti alla guerra: lo dicono i soldati, i combattenti, che hanno fatto realmente la guerra. E le grida che ci esortano a spezzare ora il cappio di Brest, vengono dai menscevichi, dai socialisti-rivoluzionari di destra e dai partigiani di Kerenski, i cadetti. Voi sapete dove sono rimasti i reggicoda dei socialisti-rivoluzionari di destra, dei cadetti. In questo campo i discorsi dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che anch'essi propendono per la guerra, saranno accolti da un subisso di applausi. I socialisti-rivoluzionari di sinistra, come hanno indicato gli oratori precedenti, si sono trovati in una posizione assai scomoda: hanno sbagliato porta. (*Applausi.*)

Sappiamo che la grande rivoluzione nasce dal piú profondo della folla stessa del popolo, che per essa ci vogliono mesi ed anni. E noi non ci meravigliamo che il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra abbia avuto, durante la rivoluzione, incredibili esitazioni. Trotski ha parlato qui di queste esitazioni, e a me resta da aggiungere che il 26 ottobre, quando invitammo i compagni socialisti-rivoluzionari di sinistra a far parte del governo, essi rifiutarono; e quando Krasnov era alle porte di Pietrogrado, essi non erano con noi, e, di conseguenza, essi non aiutarono noi, ma Krasnov. Noi non ci meravigliamo di queste esitazioni: sí, questo partito ne ha avute moltissime, ma, compagni, c'è un limite a tutto.

Noi sappiamo che la rivoluzione è una cosa che si apprende con l'esperienza e con la pratica, che una rivoluzione diviene tale solo quando decine di milioni di uomini, in uno slancio unanime, si sollevano come una sola persona. (*Applausi, che coprono la voce di Lenin, grida*: « Viva i soviet! ») Questa lotta che ci eleva a una nuova vita, è stata iniziata dal 115 milioni di uomini: a questa lotta grandiosa bisogna guardare con la piú profonda serietà. (*Applausi fragorosi.*) In ottobre, quando è stato fondato il potere dei soviet, il 26 ottobre 1917, quando... (*rumori, grida, applausi*) il nostro partito e i suoi rappresentanti nel CEC proposero al partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di entrare nel governo esso rifiutò. Nel momento in cui i socialisti-rivoluzionari di sinistra, si rifiutavano di entrare nel nostro governo, essi non erano con noi, ma contro di noi. (*Rumori sui banchi dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.*) Mi spiace molto di aver dovuto dire qualcosa che non vi è piaciuto. (*A destra il rumore aumenta.*) Ma che farci? Se il generale cosacco Krasnov... (*i rumori e le grida non gli permettono di continuare*). Quando il 26 ottobre voi avete esitato, non sapendo che cosa volevate, e vi siete rifiutati di venire con noi... (*Rumori che durano qualche minuto.*) La verità scotta! Vi ricorderò che coloro che esitavano, coloro che non sanno che cosa vogliono, che si rifiutano di venire con noi, danno ascolto agli altri, che raccontano loro delle favole. Io vi dicevo che un soldato che è stato in guerra... (*Rumori, applausi.*) Quando ha parlato il precedente oratore, l'enorme maggioranza del congresso non gli ha impedito di parlare. Ma questo si capisce, e se questa gente preferisce lasciare il congresso, la porta è aperta! (*Rumori ed eccitazione sui banchi di destra.*)

E cosí, compagni, tutto il corso degli avvenimenti ha dimostrato che noi avevamo ragione quando abbiamo voluto concludere la pace di Brest-Litovsk. E quelli che nel precedente congresso dei soviet hanno cercato di diffondere scherzi di cattivo gusto a proposito della tregua, hanno imparato e hanno visto che noi siamo riusciti a ottenere, anche se con incredibile fatica, una tregua, e durante questa tregua i nostri operai e contadini hanno compiuto un enorme passo in avanti verso la costruzione del socialismo, e, al contrario, le potenze dell'occidente hanno fatto un enorme passo avanti verso l'abisso nel quale l'imperialismo cadrà tanto piú rapidamente quanto piú dura questa guerra.

E perciò solo il disorientamento piú completo può spiegare la condotta di coloro che, prendendo a motivo la difficoltà della nostra situazione, attaccano la nostra tattica. Ripeto che basta guardare gli ultimi tre mesi e mezzo. Ricorderò a coloro che erano presenti a quel congresso le parole che vi furono dette, e propongo a chi non c'era di rileggersi il verbale o gli articoli di giornale riguardanti il congresso, per convincersi che la nostra tattica è stata pienamente giustificata dagli avvenimenti. Tra le vittorie della rivoluzione d'ottobre e le vittorie della rivoluzione socialista internazionale non vi può essere una barriera: esplosioni rivoluzionarie debbono cominciare anche in altri paesi. Per affrettarle, noi abbiamo fatto, nel periodo di Brest, tutto il possibile. Chi ha vissuto le rivoluzioni del 1905, del 1917, chi vi ha riflettuto e le ha considerate seriamente, sa che queste rivoluzioni sono nate nel nostro paese con incredibile fatica.

Due mesi prima del gennaio 1905 e del febbraio 1917 nessun rivoluzionario, per quanto ricco di esperienza e di sapere, nessuno, pur buon conoscitore della vita del popolo, avrebbe potuto prevedere che un'esplosione di questo genere sarebbe avvenuta in Russia. Gettare grida qua e là e lanciare alle masse popolari appelli che equivalgono a rompere la pace e a gettarsi nella guerra, è una politica di gente che è caduta in preda alla confusione, che ha perso completamente la testa. E per dare una prova di questa confusione, porterò come esempio le parole di un uomo sulla sincerità del quale né io né nessun altro solleva il minimo dubbio; le parole della compagna Spiridonova, tratte dal discorso che è stato pubblicato sul *Golos Trudovovo Krestianstva* e che non è stato smentito. In questo discorso del 30 giugno, la compagna Spiridonova ha introdotto tre righe, con l'aria di non dire nulla di straordinario, in cui però si affermava che i tedeschi ci avrebbero imposto, con un ultimatum, di mandare loro due miliardi di manufatti.

Il partito che spinge i suoi rappresentanti piú sinceri a tal punto da farli cadere nel fango di cosí ributtanti menzogne, un tale partito è definitivamente perduto. Gli operai e i contadini non possono ignorare gli incredibili sforzi e le sofferenze che c'è costata la firma del trattato di Brest-Litovsk. Davvero c'è bisogno ancora di storielle e invenzioni, alle quali ricorrono perfino gli uomini piú sinceri di quel partito per dipingere gli orrori di questa pace? Ma noi sappiamo dov'è la verità, verità che conosce anche il popolo, e da essa noi ci faremo guidare mentre essi si agitano con le loro grida isteriche. Da questo punto di vista una tale condotta piena di confusione è peggio di qualsiasi provocazione; soprattutto se consideriamo l'insieme dei partiti esistenti in

Russia, il che richiede un atteggiamento scientifico verso la rivoluzione. Non bisogna mai dimenticare di considerare nel loro complesso i rapporti di tutti i partiti. Le singole persone, i singoli gruppi si possono sbagliare, possono non saper trovare, non saper spiegare il loro proprio comportamento, ma se noi prendiamo tutti i partiti della Russia e ci mettiamo a considerare i loro rapporti reciproci, non vi può essere errore. Guardate che cosa dicono ora i socialisti-rivoluzionari di destra, Kerenski, Savinkov e tutti gli altri, quando ascoltano gli appelli dei socialisti-rivoluzionari di sinistra... applaudono ora freneticamente. Sono felici di trascinare la Russia in guerra ora, quando ciò serve a Miliukov. E parlare adesso cosí del cappio di Brest, significa gettare al collo del contadino russo il cappio del grande proprietario fondiario. E quando qui ci parlano della lotta contro i bolscevichi, come l'oratore precedente ha parlato della disputa con i bolscevichi, io rispondo: no, compagni, questa non è una disputa, è una rottura veramente irrevocabile, una rottura tra chi sopporta le difficoltà della situazione, dicendo al popolo la verità, ma senza lasciarsi ubriacare dai clamori, e chi si inebria di questi clamori e senza volerlo fa un lavoro che spetta ad altri, il lavoro dei provocatori. (*Applausi.*)

Termino la prima parte del mio rapporto. In tre mesi e mezzo di furiosa guerra imperialistica, gli Stati imperialistici si sono avvicinati a quell'abisso nel quale vorrebbero spingere il popolo. A noi questa belva macchiata di sangue ha strappato tanti brandelli di carne viva. I nostri nemici si avvicinano cosí rapidamente a quell'abisso, che, se anche avessero a disposizione piú di tre mesi e mezzo e se il massacro imperialistico ci infliggesse di nuovo le stesse perdite, perirebbero loro, non noi, perché la rapidità con cui viene meno la loro resistenza li porta rapidamente verso la rovina. Mentre da noi, in questi tre mesi e mezzo, nonostante le enormi difficoltà, di cui noi parliamo apertamente di fronte a tutto il popolo, nonostante tutto ciò, vediamo svilupparsi gli embrioni sani di un organismo sano, e nell'industria e dappertutto procede e si sviluppa un minuto lavoro di costruzione, forse senza dar tanto nell'occhio e senza fare tanto rumore. È un lavoro che ha dato i suoi ottimi risultati, e noi, se avremo ancora tre mesi, ancora sei mesi, ancora un inverno in cui poter svolgere un tale lavoro, sapremo andare avanti, mentre la belva imperialistica dell'Europa occidentale, stanca, non riuscirà a sostenere una tale competizione, perché nel suo seno maturano forze che finora non hanno ancora fiducia in se stesse, ma che porteranno l'imperialismo alla rovina. E ciò che là è cominciato, cominciato in modo profondo, non potrà essere modificato in tre mesi e mezzo. Di questo modesto lavoro di costruzione, di creazione si parla troppo poco, e io penso che su di esso dobbiamo soffermarci piú a lungo. Io dal canto mio, non posso nasconderlo, se non altro in virtú del fatto che sono costretto a prendere in considerazione gli attacchi dell'oratore che mi ha preceduto. Ricorderò la risoluzione del Comitato esecutivo centrale del 29 aprile 1918 [179]. Allora feci un rapporto in cui ebbi occasione di parlare dei compiti immediati del potere sovietico [180], e dove sottolineavo che, nonostante la inaudita difficoltà della nostra situazione, da noi, all'interno del paese, il lavoro costruttivo doveva essere posto in primo piano.

A questo proposito, senza farci delle illusioni, noi dobbiamo dire che a questo lavoro, con tutte le sue difficoltà, noi dobbiamo dedicare tutte le nostre forze. L'esperienza, di cui io posso farvi partecipi, dimostra che a questo riguardo noi abbiamo fatto indubbiamente grandi passi in avanti. È vero che se ci si limita ai risultati esteriori, come fa la borghesia, appigliandosi a singoli casi di nostri errori, è difficile parlare di successi, ma noi vediamo la cosa in modo assolutamente diversa. La borghesia prende l'amministrazione della flotta fluviale ed enumera le volte che abbiamo dovuto riorganizzarla, si illumina di una gioia maligna e dice che il potere dei soviet non può farcela. A questo io rispondo: sí, noi abbiamo riorganizzato parecchie volte la nostra direzione della flotta fluviale, come quella delle ferrovie, ed ora ci accingiamo a una grande riorganizzazione del Consiglio dell'economia nazionale. Il significato della rivoluzione è tutto qui: nel fatto che il socialismo è passato dal campo del dogma, di cui possono parlare soltanto coloro che non comprendono assolutamente nulla, dal campo dei libri, dei programmi a quello del lavoro pratico. Ed ecco ora che gli operai e i contadini fanno con le proprie mani il socialismo.

Anche per la Russia, ne sono certo, sono passati irrevocabilmente i tempi in cui si discuteva sui libri dei programmi socialisti. Adesso del socialismo si può parlare solo sulla base dell'esperienza. E il significato della rivoluzione è appunto nel fatto che per la prima volta essa ha spazzato via il vecchio apparato della burocrazia borghese, del sistema di amministrazione borghese, e ha creato condizioni tali per cui gli operai e i contadini si mettono essi stessi all'opera, incredibilmente difficile, le cui difficoltà sarebbe ridicolo nascondersi, giacché i capitalisti e i grandi proprietari fondiari hanno per secoli oppresso e perseguitato decine di milioni di uomini per il solo fatto di aver accarezzato il pensiero di amministrare da sé la loro terra. Ed ora in poche settimane, in pochi mesi, in uno stato di disperato, tremendo sfacelo, dopo che la guerra ha ricoperto di ferite tutto il corpo della Russia, sí che il popolo assomiglia a un uomo battuto a sangue e lasciato semivivo, — quando gli zar, i proprietari fondiari e i capitalisti ci hanno lasciato in eredità il piú tremendo degli sfaceli, — nuove classi, gli operai e quei contadini che non sfruttano gli operai salariati e non si arricchiscono speculando sul grano, debbono accingersi al nuovo compito, alla costruzione di una nuova società. Sí, questo compito è incredibilmente difficile e straordinariamente fecondo. Ogni mese di questo lavoro e di questa esperienza vale dieci anni, se non venti, della nostra storia. Sí, noi non abbiamo nessuna paura di riconoscere di fronte a voi ciò che si vede quando si prende conoscenza dei nostri decreti, e cioè che ci tocca continuamente rifarli; noi non abbiamo creato ancora nulla già bello e pronto, noi non conosciamo ancora un socialismo tale che si possa esporre in paragrafi. Se ora a questo congresso noi possiamo proporre una Costituzione sovietica [181] è solo perché i soviet sono stati creati e sperimentati in tutti gli angoli del paese, perché voi l'avete creata, l'avete sperimentata in tutti gli angoli del paese; appena sei mesi dopo la rivoluzione d'ottobre, quasi un anno dopo il I Congresso dei soviet di tutta la Russia; noi abbiamo potuto trascrivere ciò che già esiste nella pratica.

Nel campo dell'economia, là dove il socialismo comincia appena a costruirsi, dove si deve formare una nuova disciplina, non abbiamo ancora queste esperienze, le acquistiamo nel corso di modificazioni e trasformazioni. Questo è il nostro compito principale. Noi diciamo: da ogni nuovo ordine sociale si richiedono nuovi rapporti tra gli uomini, una nuova disciplina. C'è stato un tempo in cui senza la disciplina del servaggio non si poteva condurre un'economia, quando c'era una sola disciplina, quella del bastone; c'è stato il tempo del dominio dei capitalisti, in cui la forza della disciplina era data dalla fame. Adesso invece da quando vi è stata la rivoluzione sovietica, da quando è cominciata la rivoluzione socialista, la disciplina dev'essere creata su basi assolutamente nuove, la disciplina deve fondarsi sulla fiducia nella capacità organizzativa degli operai e dei contadini poveri, sul mutuo aiuto, sul mutuo rispetto, sull'indipendenza e l'iniziativa nella lotta. Chiunque ricorre ai vecchi metodi capitalistici, chiunque nel momento del bisogno e della fame ragiona alla vecchia maniera, alla maniera capitalistica: se io, per esempio, vendo il mio grano per conto mio, ne trarrò maggior profitto, se io, dico, vado a cercare il grano per conto mio, lo troverò piú facilmente; chiunque ragiona cosí, sceglie la via piú facile, ma non arriverà al socialismo.

È semplice, è facile restare legati ai vecchi, ormai abituali rapporti capitalistici, ma noi desideriamo imboccare una nuova strada. Essa esige da noi, da tutto il popolo un alto grado di conoscenza, di capacità organizzativa, richiede piú tempo, provoca grossi errori. Ma noi diciamo a noi stessi: solo chi non fa nulla di pratico non sbaglia.

Se il periodo di cui io vi espongo gli avvenimenti comprende, dal punto di vista dell'assemblea, esperienze in cui si incontrano spesso correzioni, modificazioni, ritorni all'antico, non è però in questo che consiste il compito principale, il contenuto essenziale, il valore essenziale del periodo trascorso. Il vecchio apparato di amministrazione costituito da burocrati, ai quali bastava dar l'ordine di aumentare gli stipendi, è scomparso. Noi abbiamo ora a che fare con organizzazioni operaie che prendono nelle loro mani la gestione dell'economia. Abbiamo a che fare con il proletariato delle ferrovie, che era in condizioni peggiori degli altri, e che ha il diritto di esigere che la sua situazione sia migliorata; domani sarà il proletariato dei trasporti fluviali ad avanzare le sue rivendicazioni, dopodomani il contadino medio, del quale parlerò piú a lungo, che spesso si sente in condizioni peggiori dell'operaio al quale noi dedichiamo la massima attenzione, nell'interesse del quale sono emanati tutti i decreti, cosa che non ha assolutamente capito l'oratore precedente; tutto questo crea incredibili difficoltà, ma sono le difficoltà con le quali gli operai e i contadini poveri organizzano per la prima volta dopo secoli tutta l'economia della Russia con le loro proprie mani. Ecco dunque che bisogna cercare i mezzi per soddisfare le giuste rivendicazioni, modificare i decreti, riorganizzare le amministrazioni. Ma accanto agli esempi e ai casi di insuccessi, di fallimenti, — casi che vengono colti al volo dalla stampa borghese e che, certo, sono numerosi, — noi otteniamo dei successi, poiché proprio attraverso gl'insuccessi e gli errori parziali noi apprendiamo dall'esperienza a costruire l'edificio del socialismo. E quando vediamo avanzare da tutte le parti nuove rivendicazioni, diciamo: cosí dev'essere, questo è il socialismo, quando ciascuno desidera migliorare la propria posizione, quando tutti vogliono godere dei beni della vita. Ma il paese è povero, il paese è misero, e soddisfare tutte le rivendicazioni è impossibile per ora, e perciò è cosí difficile costruire il nuovo edificio mentre dura ancora lo sfacelo. Ma sbaglia profondamente chi pensa che il socialismo si possa costruire in un periodo di pace e di calma: dappertutto verrà costruito in un periodo di sfacelo, in un periodo di fame, cosí dev'essere, e, quando vediamo i rappresentanti di siffatte idee, allora diciamo a noi stessi: con migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di mani gli operai e i contadini lavoratori si sono messi a costruire il nuovo edificio del socialismo. Ora cominciano le piú profonde trasformazioni nelle campagne, dove i kulak sono in agitazione e cercano di ostacolare i contadini lavoratori, che non sfruttano il lavoro altrui e non si arricchiscono speculando sul pane, e qui il compito è diverso. Nelle città bisogna organizzare le officine, l'industria metallurgica e, dopo lo sfacelo della guerra, distribuire la produzione, ripartire le materie prime, i mezzi tecnici: l'attuazione di questo compito è molto difficile. Là l'operaio impara a far tutto questo e crea gli organi dell'amministrazione centrale, mentre noi dobbiamo trasformare il Consiglio superiore dell'economia, poiché le vecchie leggi, create all'inizio dell'anno, sono già invecchiate, il movimento operaio va avanti, il vecchio controllo operaio è già invecchiato, e i sindacati si trasformano in embrioni degli organi di direzione di tutta l'industria. (*Applausi.*) In questo campo è già stato fatto molto, ma tuttavia non possiamo vantarci di aver conseguito un brillante successo. Sappiamo che in questo campo gli elementi borghesi, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i kulak, hanno ancora la possibilità di svolgere per lungo tempo la loro opera di agitazione, dicendo che, come sempre, il tale decreto promulgato non è stato applicato, l'altro è appena stato emanato e già viene sottoposto a modifiche; e la speculazione, vedete, rimane ora tale e quale come era sotto il capitalismo. Sí, noi non conosciamo una ricetta da ciarlatani buona per ogni uso che possa distruggere d'un colpo la speculazione. Le abitudini del regime capitalistico sono troppo forti, rieducare un popolo educato per secoli in queste abitudini è cosa difficile e che richiede molto tempo. Ma noi diciamo: il nostro mezzo di lotta è l'organizzazione, noi dobbiamo tutto organizzare, tutto prendere nelle nostre mani, controllare ad ogni passo i kulak, gli speculatori, dichiarare loro guerra implacabile e non concedere loro respiro, controllando ogni loro passo.

Sappiamo per esperienza che la modifica dei decreti è necessaria poiché si incontrano nuove difficoltà dalle quali la modifica trae nuovi motivi. E se nella questione degli approvvigionamenti siamo giunti ora ad organizzare i contadini poveri e se ora quelli che prima erano nostri compagni, i socialisti-rivoluzionari di sinistra, affermano con piena sincerità, di cui non bisogna dubitare, che le nostre strade si sono divise, noi rispondiamo loro con fermezza: tanto peggio per voi, poiché ciò significa che voi vi siete allontanati dal socialismo. (*Applausi.*)

Compagni! La questione degli approvvigionamenti è quella essenziale, è la questione alla quale noi soprattutto dedichiamo attenzione nel nostro lavoro. Una gran quantità di piccoli provvedimenti, che non si vedono a guardare superficialmente, ma che sono stati presi dal Consiglio dei commissari del popolo, come il miglioramento dei trasporti fluviali e ferroviari, l'epurazione delle intendenze, la lotta contro la speculazione, tutto ciò era diretto ad affrontare e risolvere la questione degli approvvigionamenti. Non solo il nostro paese, ma anche tutti i paesi piú evoluti, che prima della guerra non conoscevano che cosa fosse la fame, si trovano ora tutti nella piú disastrosa situazione che gli imperialisti hanno creato lottando per il predominio di questo o quel gruppo. Decine di milioni di uomini in occidente soffrono i tormenti della fame. È appunto ciò che rende inevitabile la rivoluzione sociale, poiché la rivoluzione sociale nasce non dai programmi, ma dal fatto che decine di milioni di persone dicono: « Non vogliamo vivere soffrendo la fame, preferiamo morire per la rivoluzione ». (*Applausi*).

Una terribile calamità — la carestia — si è abbattuta su di noi, e quanto piú grave è la nostra situazione, quanto piú acuta la crisi alimentare, tanto piú si rafforza la lotta dei capitalisti contro il potere dei soviet. Voi sapete che l'ammutinamento dei cecoslovacchi è opera di uomini comperati dagli imperialisti anglo-francesi. Capita continuamente di sentire che ora qui, ora là scoppia una rivolta contro i soviet. Le rivolte dei kulak si estendono a sempre nuove regioni. Sul Don Krasnov, che gli operai russi lasciarono magnanimamente in libertà a Pietrogrado, quando egli si presentò e consegnò la sua spada, giacché i pregiudizi degli intellettuali sono ancora forti e gli intellettuali protestavano contro la pena di morte, fu liberato a causa dei pregiudizi degli intellettuali contro la pena di morte. Ed ora io vorrei vedere il tribunale popolare, il tribunale operaio o contadino che non fucilerebbe Krasnov, come egli fucila gli operai e i contadini. Ci dicono che, se chi fucila è la commissione Dzerginski, va bene; ma se il tribunale dice apertamente di fronte a tutto il popolo: questo è un controrivoluzionario e merita la fucilazione, allora va male. Gente che è arrivata a una tale ipocrisia è morta politicamente. (*Applausi.*) No, il rivoluzionario che non voglia fare l'ipocrita, non può respingere la pena di morte. Non c'è stata mai una rivoluzione o una guerra civile senza fucilazione.

La nostra situazione alimentare è divenuta ormai quasi catastrofica. Siamo giunti a una fase che è la piú difficile della nostra rivoluzione. Abbiamo di fronte a noi il periodo piú duro: non c'è stato fino ad ora un periodo piú difficile nella Russia operaia e contadina, ed è appunto il periodo che rimane fino al nuovo raccolto. Io, che ho esperienza di tante divergenze di partito, di tante dispute e controversie rivoluzionarie, non mi meraviglio che in un periodo cosí difficile aumenti il numero delle persone che cadono in preda all'isterismo e gridano: « io me ne vado dai soviet », ricordando i decreti che abolivano la pena di morte. Ma non è un buon rivoluzionario colui che nel momento in cui la lotta si fa aspra si ferma dinanzi all'intangibilità della legge. Le leggi in un'epoca di transizione hanno un valore provvisorio. E se la legge ostacola lo sviluppo della rivoluzione, va abolita o modificata. Compagni, quanto piú si abbatte su di noi la carestia, tanto piú diventa chiaro che contro questa tremenda calamità sono necessarie anche tremende misure di lotta. Il socialismo, ripeto, ha cessato di essere un dogma, come ha cessato forse, anche, di essere un programma. Il nostro partito ancora non ha fino a questo momento redatto un nuovo programma, e il vecchio già non serve piú. Distribuire il pane con giustizia ed equità: ecco qual è la base del socialismo oggi. (*Applausi.*) La guerra ci ha lasciato in eredità lo sfacelo; grazie agli sforzi di Kerenski e dei grandi proprietari-kulak, che dicevano « dopo di noi il diluvio! », il paese è stato ridotto a uno stato tale che si sente dire: tanto peggio, tanto meglio. La guerra ci ha lasciato tali calamità che noi ora, sulla questione del pane, mettiamo alla prova l'essenza stessa di tutto il regime socialista e dobbiamo prendere in pugno questa questione e risolverla praticamente. Qui noi ci diciamo: come affrontiamo il problema del pane, alla vecchia maniera, capitalistica, quando i contadini, approfittando dell'occasione, si arricchiscono di migliaia di rubli speculando sul pane, e continuando a chiamarsi contadini lavoratori e, a volte perfino socialisti-rivoluzionari di sinistra? (*Applausi.*) Essi ragionano cosí: se il popolo ha fame, vuol dire che i prezzi del grano aumentano; se la fame tocca le città, vuol dire che io mi riempirò la borsa, e se la fame si estenderà ancor piú, vuol dire che io spremerò altre migliaia di rubli. Ma io so benissimo che la colpa di questo ragionamento non è delle singole persone. Tutto il sordido retaggio lasciato dalla vecchia società dei grandi proprietari e dei capitalisti ha insegnato alla gente a pensare, a ragionare e a vivere cosí, e modificare la vita di decine di milioni di persone è terribilmente difficile: a questo fine occorre un lungo e tenace lavoro, e questo lavoro noi lo abbiamo appena cominciato. Non c'è mai venuto in mente di accusare chi, essendo tormentato dalla fame e non vedendo i vantaggi dell'organizzazione socialista di distribuzione del pane, cerca in tutti i modi di cavarsela da solo, infischiandosene di tutto il resto. Ma diciamo: quando prendono la parola i rappresentanti dei partiti, quando trattiamo con uomini appartenenti a un determinato partito, quando siamo di fronte a gruppi importanti del popolo, allora esigiamo che essi guardino a tutto questo non dal punto di vista dell'uomo esausto, sfinito ed affamato, su cui nessuno pensa di levare la mano, ma dal punto di vista della costruzione della nuova società.

Ripeto, non si riuscirà mai a costruire il socialismo in un momento in cui tutto sia calmo e tranquillo, non si riuscirà mai a realizzare il socialismo senza una furiosa resistenza dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti. Quanto piú difficile è la situazione tanto piú essi si fregano le mani dalla gioia; tanto piú essi si sollevano e si ribellano; e quanto piú difficile è la situazione, quanto piú numerosi si fanno da noi i sabotatori, tanto piú volentieri essi si lanciano nelle avventure come quelle dei cecoslovacchi e di Krasnov. E noi diciamo: tutto ciò dobbiamo superarlo, ma non alla ecchia maniera, per quanto sia difficile spingere il carro in salita e non farlo andare all'indietro, discendendo la china. Noi sappiamo benissimo che non è passata una settimana e nemmeno un giorno senza che al Consiglio dei commissari del popolo ci occupassimo della questione degli approvvigionamenti: abbiamo emanato migliaia di proposte, di disposizioni, di decreti e abbiamo posto continuamente all'ordine del giorno il problema della lotta contro la fame. Si dice: non c'è nessun bisogno di prezzi speciali, di tasse, di monopoli sul grano. Traffica come ti pare. I ricchi si arricchiscono ancora di piú, e, quanto ai poveri, se muoiono, in fondo sono sempre morti di fame. Ma un socialista non può ragionare cosí:

in questo momento in cui la salita è diventata piú ripida e il carro deve superare l'erta piú difficile, la questione del socialismo ha cessato di essere una questione di dissensi tra i partiti, ed è divenuta una questione di vita o di morte: terrete duro nella lotta contro i kulak, alleati con i contadini che non speculano sul grano, terrete duro ora, quando bisogna combattere, quando c'è da affrontare il lavoro piú duro? Ci hanno parlato dei comitati dei poveri [182]. Per chi ha conosciuto in pratica i tormenti della fame, è chiaro che per spezzare e schiacciare senza pietà i kulak, sono necessarie le misure piú dure e implacabili. Quando abbiamo deciso di organizzare le associazioni di contadini poveri, lo abbiamo fatto con la piena coscienza di tutta la gravità e la crudeltà di questa misura, poiché solo l'alleanza delle città e dei contadini poveri e di coloro che hanno le scorte ma non speculano, di coloro che vogliono superare decisamente le difficoltà e far sí che le eccedenze di grano vadano allo Stato e vengano distribuite tra i lavoratori, solo una tale alleanza è l'unico mezzo per vincere questa lotta. E questa lotta deve condursi con programmi e discorsi; in questa lotta contro la fame si deve vedere chi, nonostante tutte le prove da sopportare, marcia per la via diritta verso il socialismo e chi si lascia ingannare dai sotterfugi dei kulak.

E se nel partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra si trovano persone come l'oratrice che mi ha preceduto, una delle piú sincere e perciò spesso propense a cedere all'impulso e a cambiare idea, che diranno: noi non possiamo lavorare con i bolscevichi, noi ce ne andiamo, — non staremo a rimpiangerla per un solo istante. Quei socialisti che se ne vanno nel momento in cui decine e centinaia di migliaia di persone muoiono di fame, mentre altri possiedono cosí ingenti eccedenze di grano che non hanno venduto prima dell'agosto dell'anno scorso, quando hanno raddoppiato i prezzi fissi del grano, provvedimento contro cui si è sollevata tutta la parte democratica; chi sa che il popolo soffre gli indicibili tormenti della fame, ma non vuole vendere il grano al prezzo cui lo vendono i contadini medi, questi sono nemici del popolo, vogliono mandare in rovina la rivoluzione e favoriscono la violenza, questi sono amici dei capitalisti! Guerra a loro e guerra implacabile! (*Applausi di tutta la sala. Applaude anche una parte considerevole dei socialisti-rivoluzionari di sinistra*). Ha mille volte torto e sbaglia mille volte chi si lascia anche per un solo momento attrarre dalle parole altrui e dice, come dicono a volte alcuni socialisti-rivoluzionari di sinistra incauti o irriflessivi, che questa è una lotta contro i contadini! No, questa è una lotta contro una infima minoranza di kulak delle campagne, è una lotta per salvare il socialismo e distribuire equamente il grano in Russia. (*Voci*: « E le merci? ».) Noi lotteremo in alleanza con la stragrande maggioranza dei contadini. In questa lotta vinceremo, e allora ogni operaio europeo vedrà che cosa è realmente il socialismo.

In questa lotta ci aiuterà chiunque, pur non sapendo forse scientificamente che cosa è il socialismo, tuttavia ha lavorato per tutta la vita e sa di essersi dovuto sempre procurare il pane a caro prezzo: egli ci capirà. Un uomo come questo sarà con noi. Ai kulak, che hanno le eccedenze di grano e che son capaci di nasconderle nel momento in cui il popolo è colpito maggiormente dalla calamità, nel momento in cui tutte le conquiste della rivoluzione sono in giuoco, in cui gli Skoropadski di tutte le sfumature e di tutte le regioni occupate e non occupate tendono il collo per vedere se per caso non possono rovesciare, con la carestia, il potere operaio e contadino e far tornare i grandi proprietari fondiari, a questi kulak bisogna dichiarare in questo momento una guerra senza pietà: questo è il nostro primo dovere sociale. Chiunque in questo difficilissimo momento, pieno di prove difficilissime per il popolo affamato e per la rivoluzione socialista, se ne lava le mani e ripete le storielle della borghesia, è un cattivo socialista.

È falso, è mille volte falso che questa sia una lotta contro i contadini! L'ho letto centinaia di volte sulle pagine dei giornali cadetti e non mi meraviglia quando là si grida che gli operai si sono scissi dai contadini. Quando là si scrive istericamente: « Contadini, riprendetevi, riflettete e abbandonate i bolscevichi ». Quando io sento e leggo queste cose, non mi meraviglio. Sono cose che stanno bene sui giornali dove sono scritte. Là servono al padrone cui sono destinate a servire, ma io non vorrei essere nella pelle di un socialista che fosse caduto cosí in basso da pronunciare tali discorsi! (*Applausi fragorosi.*) Compagni, sappiamo benissimo quali incredibili difficoltà si debbano superare per risolvere la questione degli approvvigionamenti. Qui ci sono i pregiudizi piú profondi, qui gli interessi piú radicati, gli interessi dei kulak. C'è la divisione, l'inerzia, la dispersione delle campagne, l'ignoranza, tutte cose che in molti casi si uniscono contro di noi. E noi diciamo: nonostante queste difficoltà, non si può rinunciare; non si scherza con la fame, e le masse popolari, se non le aiutiamo a risolvere il problema della fame, sono capaci, spinte dalla fame, di gettarsi perfino nelle braccia di Skoropadski. Non è vero che questa sia una lotta contro i contadini! Chi lo dice è il peggiore dei criminali, la sorte peggiore capiterebbe a colui che si facesse istericamente indurre a pronunciare tali discorsi. No, noi non lottiamo, non solo, contro i contadini poveri, ma nemmeno contro i contadini medi. I contadini medi dispongono in tutta la Russia di eccedenze di grano insignificanti. I contadini medi hanno vissuto per decine di anni prima della rivoluzione in condizioni peggiori di quelle in cui vive l'operaio. Prima della rivoluzione essi hanno conosciuto solo il bisogno e l'oppressione. Con questi contadini medi noi vogliamo cercare una via d'intesa. La rivoluzione socialista porta l'uguaglianza per tutte le masse lavoratrici; sarebbe ingiusto che un operaio della città ricevesse di piú di un contadino medio, che non sfrutta il lavoro altrui con il sistema salariale o la speculazione. Il contadino vive e conosce il bisogno e l'oppressione piú dell'operaio, vive ancor peggio di lui. Egli non ha organizzazione né sindacati che si occupino di migliorarne le condizioni. Perfino nei sindacati operai ci tocca convocare decine di riunioni per equipaggiare il salario tra le varie categorie. E tuttavia non riusciamo a farlo. Ogni operaio ragionevole sa che per questo è necessario un lungo periodo. Forse che trovate poche rimostranze, pochi reclami al Commissariato del lavoro? Voi vedrete che ogni categoria leva la testa, non vuole vivere alla vecchia maniera; noi non vogliamo vivere come schiavi! Noi vogliamo in un paese povero, in un paese misero, curare quelle ferite che gli sono state inferte. Dobbiamo sforzarci di mantenere in qualche modo in piedi l'economia, che è quasi completamente in sfacelo. Noi possiamo farlo solo mediante l'organizzazione. Per organizzare i contadini, noi abbiamo emanato il decreto sui comitati dei poveri. Contro questo decreto possono levarsi solo i nemici del socialismo. Noi abbiamo detto che riteniamo giusto abbassare i prezzi sui prodotti manufatti. Noi prenderemo sotto controllo, nazionalizzeremo decisamente tutto. (*Applausi.*) E questo ci darà la possibilità di regolare la distribuzione dei prodotti dell'industria.

Noi abbiamo detto: abbassate della metà i prezzi sui manufatti per i poveri, per i contadini poveri, e del 25 per cento per i contadini medi. Forse questa impostazione non è giusta. Noi non pretendiamo di aver risolto la questione in modo giusto. Noi non l'affermiamo. Per risolvere la questione, andatela a risolverla insieme. (*Applausi.*) Se si sta seduti in una direzione centrale e si vuol lottare contro la speculazione, arrestare i delinquenti, che fanno di nascosto i propri affari, cosí non si risolve la questione.

Solo quando il Commissariato agli approvvigionamenti, insieme con il Commissariato all'agricoltura, avrà nazionalizzato tutti i prodotti, avrà stabilito i prezzi, — solo allora noi ci avvicineremo davvero al socialismo. Ad esso si avvicinano solo i lavoratori della città, i contadini poveri, tutti coloro che lavorano, che non arraffano agli altri, non sfruttano il lavoro altrui, né in forma di salario, né in forma di speculazione, poiché chi prende 100 e piú rubli per il grano, non è meno speculatore di chi impiega operai salariati; forse egli è uno speculatore ancora peggiore, ancora piú nocivo. In sei mesi di gestione sovietica incredibilmente difficili siamo riusciti ad organizzare i contadini poveri: peccato che non ci siamo riusciti in una mezza settimana, ecco la nostra colpa! Se ci rimproverassero d'aver emanato con sei mesi di ritardo il decreto sull'organizzazione dei contadini poveri e sulla dittatura nel settore degli approvvigionamenti, noi saremmo lieti di questo rimprovero. Noi diciamo: soltanto ora, che ci siamo inoltrati su questa strada, il socialismo ha cessato di essere una semplice frase ed è diventato un fatto vivo. Forse il decreto non è felice, forse i prezzi da noi fissati non sono esatti. Ma da dove li possiamo trarre? Solo dalla nostra esperienza. Quante volte abbiamo modificato le tabelle salariali dei ferrovieri, nonostante che essi abbiano un sindacato, mentre i contadini poveri non hanno sindacati. Su, controlliamo insieme se sono giuste le tabelle indicate nel decreto sui contadini poveri, secondo cui per i contadini poveri i prezzi si riducono della metà, e per i medi di un quarto, mentre dal ricco devi prendere tutto: sono tabelle giuste o no?

Se ci sarà battaglia, l'affronteremo senza la minima esitazione, con decreti coraggiosi. Sarà una vera battaglia per il socialismo, non per un dogma, non per un programma, non per un partito, non per un gruppo, ma per il socialismo vivo, per distribuire il pane a centinaia di migliaia di affamati, milioni di persone delle regioni piú avanzate della Russia, per prendere il grano dov'è e distribuirlo equamente. Ripeto: qui non abbiamo il minimo dubbio che il 99 per cento dei contadini, quando sapranno la verità, quando riceveranno il decreto, lo verificheranno, lo controlleranno, ci diranno come bisogna correggerlo, e noi lo correggeremo, modificheremo le tariffe, — quando essi si accingeranno a compiere questo lavoro, quando affronteranno le difficoltà pratiche, questi contadini saranno con noi e diranno che noi mettiamo in luce il sano istinto di ogni uomo del lavoro, e qui e solo qui si risolve il problema vero, profondo, vitale del socialismo. Noi fisseremo prezzi giusti per le merci, instaureremo il monopolio sul grano, sui manufatti, su tutti i prodotti, e allora il popolo dirà, sí, la divisione del lavoro, la ripartizione del grano, dei prodotti, che ci dà il socialismo è meglio di quanto c'era prima. Questo il popolo comincia a dirlo. Noi sappiamo superare gli ostacoli insieme a innumerevoli difficoltà, a innumerevoli errori, mentre si hanno casi, che non nascondiamo affatto, ma mettiamo in luce, alla berlina, casi in cui nostri reparti si lasciano andare essi stessi alla speculazione, scivolando per quella china per cui lo spingono tutte le abitudini, tutti i sistemi tradizionali dei capitalisti: sí, questi casi accadono dappertutto, noi sappiamo che non si possono modificare gli uomini d'un colpo, che non si può istillare d'un colpo la fede nel socialismo a decine di milioni di uomini. Da dove prenderanno questa fede? Dalla propria testa? No, dalla propria esperienza. Accanto a tutto questo, c'è chi comincia a dire che si può ottenere il grano anche non con la speculazione, che ci si può salvare dalla carestia solo mediante l'alleanza degli operai delle città, delle fabbriche, delle industrie con i poveri delle campagne, poiché solo i poveri delle campagne non speculano sul grano. Sí, il contadino medio, quando vedrà i nostri decreti, quando li leggerà lui stesso, quando li confronterà con le frasi e le menzogne dei socialisti-rivoluzionari di destra e dei difensori dei kulak, dirà: se stabiliscono il prezzo per i poveri e un'altro per i medi e prendono gratis il grano ai kulak, fanno bene, agiscono giustamente. Forse non dirà che agiscono da socialisti, forse non conosce questa parola, ma egli è il nostro piú fido alleato, poiché non specula sul grano; capirà e sarà d'accordo che speculare sul grano, nel momento in cui la rivoluzione socialista corre il massimo pericolo, è il peggiore dei crimini contro il popolo.

Il grano non può essere ripartito in base a un decreto. Ma quando, dopo un lungo, tenace lavoro per organizzare l'alleanza degli operai delle città, delle fabbriche con i contadini poveri, con i contadini lavoratori che non hanno a salario nessun operaio e non sono dediti alla speculazione, noi avremo realizzato questo compito, allora nessun grido isterico contro il nostro partito riuscirà a spezzare questa alleanza. (*Applausi.*)

Quando noi promettevamo ai contadini la socializzazione della terra, facevamo una concessione, poiché capivamo che non si poteva operare subito la nazionalizzazione. Sappiamo che forse è stato un errore aver introdotto la vostra socializzazione della terra nella nostra legge del 26 ottobre [183]. È stata una concessione fatta ai socialisti-rivoluzionari di sinistra, che si rifiutavano di partecipare al potere e dicevano che sarebbero rimasti solo se fosse stata adottata questa legge. La Spiridonova ha mille volte torto, quando vi riferisce fatti isolati, quando vi dice che era venuta da me quasi a umiliarsi e a pregare. Compagni, molti sono venuti da me e sanno che questo non può essere vero, che non posso aver tenuto un tale atteggiamento verso un compagno. Deve essere cattivo questo partito se i suoi migliori rappresentanti si abbassano fino a raccontare simili storielle. (*Rumori.*) Conservo la lettera della compagna Spiridonova, — che spesso si è rivolta a me per lettera, — questa lettera io domani la troverò e ve la consegnerò. Ella scrive: « Perché non volete dare due milioni per le comuni agricole? ». E questo nello stesso giorno in cui il commissario del popolo all'agricoltura Sereda, la cui attività ella non comprende, ha presentato un rapporto proponendo di assegnare 10 milioni alle comuni agricole. (*Applausi prolungati.*) Voi l'avete sentito quando ha parlato la compagna Spiridonova, ma è proprio cattivo quel partito in cui anche gli uomini piú sinceri si abbassano, nella loro propaganda, a raccontare tali storielle. Io ripeto: com'è cattivo il partito i cui migliori, i piú sinceri rappresentanti, arrivano a raccontare queste storielle a proposito del potere dei soviet! Tanto peggio per loro! Ogni contadino che verrà al Commissariato dell'agricoltura leggerà che sono stati assegnati 10 milioni per le comuni agricole, vedrà con i propri occhi, controllerà con le proprie orecchie piú che con i discorsi degli altri, capirà che questa gente è arrivata a raccontare delle fandonie e si allontanerà da questo partito. (*Applausi.*)

A conclusione del mio discorso dirò una sola cosa. Davanti a noi, fino al nuovo raccolto, fino al trasporto di questo raccolto nelle zone affamate, di Pietrogrado e di Mosca, sta un difficile periodo, un duro periodo per la rivoluzione russa. Solo la piú stretta alleanza degli operai delle città con i poveri delle campagne, con la massa dei lavoratori delle campagne che non specula sul grano, può salvare la rivoluzione.

Il congresso ci dimostra che l'alleanza di tutti i lavoratori, nonostante tutto si rafforza, si allarga e cresce non solo in Russia, ma in tutto il mondo.

Quello che si sa all'estero della nostra rivoluzione è cosa da ridere, è terribilmente poco. Là c'è la censura militare che non lascia passare nulla, ce lo dicono i compagni che vengono dall'estero. Ma, nonostante tutto, anche solo per istinto, gli operai europei si schierano dalla parte del governo bolscevico. E sempre piú si moltiplicano le voci che dimostrano che la simpatia per la rivoluzione socialista in Europa cresce in quei paesi in cui continua la guerra imperialistica. Dai socialisti tedeschi e dalle altre persone i cui nomi sono conosciuti da ogni operaio e contadino cosciente, come Clara Zetkin e Franz Mehring, il governo bolscevico riceve espressioni di riconoscenza, di simpatia e di appoggio. In Italia il vecchio segretario del partito, Lazzari, che a Zimmerwald guardava i bolscevichi con diffidenza, è ora in prigione per aver espresso la sua simpatia verso di noi.

La rivoluzione è capíta sempre di piú. In Francia quei compagni e operai che alla conferenza di Zimmerwald guardavano con estrema diffidenza i bolscevichi hanno in questi giorni lanciato un appello a nome del Comitato per le relazioni internazionali [184], nel quale si pronunciano calorosamente in favore del governo bolscevico e contro le avventure di altri partiti di qualunque genere.

Perciò, compagni, per quanto difficile e duro sia il periodo che dovremo attraversare, siamo tenuti a dire tutta la verità e ad aprire gli occhi su tutto questo, giacché solo il popolo con la sua iniziativa e la sua organizzazione, trovando sempre nuovi mezzi per difendere la rivoluzione socialista, potrà esserci di aiuto. Ma noi diciamo: non c'è dubbio, compagni, che se procederemo per quella via che abbiamo scelto e che è stata confermata dagli avvenimenti, se marceremo con fermezza e tenacia per questa via, se non ci abbandoneremo né alle frasi, né alle illusioni, né all'inganno, né all'isterismo, che ci allontanerebbero dalla giusta via, noi abbiamo le piú grandi possibilità di resistere e di dare un solido contributo alla vittoria del socialismo in Russia, e cosí anche alla vittoria della rivoluzione socialista mondiale! (*Applausi fragorosi e prolungati che si trasformano in ovazione.*)

DISCORSO CONCLUSIVO SUL RAPPORTO

5 luglio 1918

Tutte le obiezioni mosse dall'opposizione al mio rapporto partono dalla questione del trattato di Brest-Litovsk. Ma una tale impostazione del problema potrebbe essere ritenuta efficace solo se essa portasse a risultati pratici. Ma tutti i loro discorsi a tale proposito non hanno, non possono avere dei risultati. (*Applausi.*)

Se fosse accaduto che il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra avesse ottenuto la maggioranza, esso non strillerebbe su tale questione come strilla ora. Bisogna parlare delle reali conquiste ottenute dalla repubblica dei soviet sulla via verso il socialismo, e noi possiamo affermare — e nessuno degli oratori lo ha negato — che a questo riguardo dal tempo dell'ultimo congresso sono stati ottenuti grandi successi. I rappresentanti dell'opposizione non hanno neppure contestato che chiunque sia fautore della rottura del trattato di Brest agisce in favore della restaurazione del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, forti dell'appoggio dell'imperialismo anglo-francese. Quando ho detto che anche i cecoslovacchi mirano a questa rottura per 10-15 milioni, nessuno l'ha smentito. Ma è forse possibile contestare che i cecoslovacchi, che si nascondono dietro la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, hanno in realtà lo scopo di trascinarci nella guerra?

I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno detto che non si può creare un esercito in breve tempo, ma ciò dipende dalla rapidità con cui noi regoleremo il problema del combustibile, da come si organizzano i contadini, da come andrà il raccolto.

I vostri appelli a creare reparti partigiani che lottino contro l'esercito regolare imperialistico appaiono ridicoli ad ogni soldato.

Quando ci costringono a ritornare sul problema della pace di Brest, noi diciamo: « Questa pace sarà violata se voi rovescerete il potere dei soviet, ma questo non avverrà! ». (*Applausi.*) Solo allora, se sarà rotta la pace di Brest, voi riuscirete a trascinare le masse lavoratrici nella guerra per la gioia dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e delle guardie bianche, corrotte dai milioni degli imperialisti anglo-francesi. La rottura della pace di Brest ora si appoggerebbe di fatto su forze ostili alle classi lavoratrici. Tutti i dissensi sulla pace di Brest non si possono considerare utili a qualcosa. Si tratta soltanto di isterismo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Quando qui si è affermato che i bolscevichi farebbero delle concessioni e che nei loro rendiconti non avrebbero detto nulla di pratico, io ricordo le parole dette qui da un socialista-rivoluzionario, mi sembra, massimalista, secondo cui nel Consiglio superiore dell'economia nazionale si passa dal controllo alla direzione della produzione. Non è questa una dichiarazione che contiene qualcosa di pratico? Che cosa fanno dunque gli operai, che con le loro forze, attraverso i sindacati, hanno cominciato ad imparare dai padroni come si dirigono le industrie? Voi dite che imparare a dirigere non serve a nulla, mentre noi nel Consiglio superiore dell'economia nazionale risolviamo ogni giorno migliaia di casi e di conflitti, che dimostrano che l'operaio ha imparato molto e, traendone delle conclusioni, noi arriviamo a constatare che gli operai cominciano a imparare lentamente, è vero, commettendo errori, ma una cosa è dire una frase, e un'altra è vedere, un mese dopo l'altro, come a poco a poco l'operaio entra nella sua parte, comincia a perdere la sua timidezza e comincia a sentirsi un dirigente. Che faccia tutto bene, si può discutere, ma egli fa il suo lavoro, come il contadino nella comune agricola. Il tempo dimostra che l'operaio doveva imparare a dirigere l'industria, e tutto il resto è vuotissima frase, che non vale un soldo. Se, dopo sei mesi di potere sovietico, siamo arrivati al punto che ora il controllo è già quasi invecchiato, questo è già un enorme passo avanti.

Qui si è gridato che segniamo il passo e arretriamo. Niente di tutto questo. Voi potete convincere di questo i kulak, ma non il semplice operaio; questi capisce quando noi diciamo: dateci uomini migliori di quelli che ci avete mandato, fate in modo che essi siano meglio istruiti di voi. Perciò, quando qui ci rinfacciano a gran voce le concessioni, abbiate la compiacenza di domandare a qualsiasi operaio e contadino che cosa preferiscono: pagare il debito che i tedeschi ci hanno imposto con le concessioni, oppure fare la guerra? Quando abbiamo concluso la pace di Brest, abbiamo detto degli imperialisti: finché costoro non saranno vinti dalla rivoluzione socialista internazionale, non possiamo difenderci in altro modo che ritirandoci. Questo è sgradevole, ma è un fatto, — ed è meglio che noi diciamo al popolo queste parole, finché non abbiamo formato un esercito, che si può formare non in decine di anni, ma in qualche anno, se sarà organizzata una giusta distribuzione del grano, in modo che l'esercito abbia una riserva di grano, raccolta, messa da parte. In quale distretto, in quale governatorato i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno fatto qualcosa di simile? Da nessuna parte! Finché questo non sarà fatto, noi diciamo che tutte le vostre grida non sono altro che vuotissime frasi, mentre noi, quando facciamo dei passi avanti nella gestione operaia, realizziamo un progresso. Qui hanno citato in modo inesatto le mie parole. Io ho detto che è cattivo il partito in cui uomini sinceri sono costretti ad abbassarsi fino a pronunciare simili frasi.

Il fatto che abbiamo dato un miliardo al nostro Commissariato agli approvvigionamenti, non è forse un passo avanti? Molte cose non sono ancora ben regolate e, se voi volete, potrete regolarle meglio. Non so però per mezzo di chi. Per caso forse con i vecchi funzionari? Da noi sono gli operai e i contadini dei soviet che imparano a farlo (*applausi*), ed è per questo che l'acquisto dei manufatti e gli investimenti operano come devono. Centinaia di volte abbiamo discusso nel Consiglio dei commissari del popolo la questione: attraverso chi dobbiamo comprare i manufatti, come effettuare il controllo, come facilitare la sua piú rapida diffusione? E noi sappiamo che di settimana in settimana abbiamo elaborato con successo misure di lotta contro la speculazione, per cogliere sul fatto gli speculatori, e che gli operai divengono in questo campo di mese in mese piú sicuri e rigorosi, e questo nostro successo non può essere negato da nessuno. Noi andiamo avanti, non segniamo il passo. Il 28 giugno abbiamo nazionalizzato[185] beni che forse ammontano ad alcune centinaia di migliaia di rubli, e voi ancora protestate e ripetete nuovamente le parole degli intellettuali borghesi. Il socialismo è un'opera che non si compie in pochi mesi. Noi non segniamo il passo, ma continuiamo a progredire verso il socialismo, e dopo il trattato di Brest ci siamo avvicinati ancor piú ad esso. Gli operai hanno fatto esperienza da una serie di errori, hanno coscienza delle loro responsabilità, della difficoltà della lotta, mentre i contadini hanno fatto esperienza per quanto riguarda la socializzazione della terra, e, senza dubbio, i contadini piú esperti e piú ragionevoli dicono: all'inizio della primavera abbiamo preso noi stessi la terra, e in autunno prenderemo nelle nostre mani tutta la questione della distribuzione della terra. È un fatto che noi diamo ai contadini i manufatti al 50 per cento, cioè a metà prezzo, e chi altro li darebbe ai contadini poveri a questo prezzo? Noi andremo al socialismo attraverso la via che fornisce il grano, i manufatti, gli attrezzi, non agli speculatori, ma in primo luogo ai contadini poveri. Questo è il socialismo. (*Applausi.*) Dopo sei mesi di rivoluzione socialista coloro che ragionano sulla base dei libri non capiscono nulla. Noi siamo arrivati a una situazione in cui ogni passo concreto nella distribuzione del grano e nello scambio dei manufatti con il grano, è da noi realizzato in modo tale che abbiano a guadagnare i contadini poveri, e non i ricchi speculatori. Noi non siamo una repubblica borghese, perché per questo non c'è bisogno dei soviet. Bisogna che dalla distribuzione del grano e dei manufatti traggano vantaggio i poveri, e questo non si è provata a farlo nessuna repubblica al mondo: noi ci proviamo ora. (*Applausi.*) Noi compiamo un'opera nobile, abbiamo un'esperienza, e facciamo di tutto perché i poveri si organizzino. I casi di saccheggio e di banditismo vanno quasi scomparendo, per un caso di questo genere ve ne sono dieci in cui i contadini poveri e medi affermano: bisogna liberarsi del kulak e del grande proprietario! Dall'epoca della pace di Brest abbiamo fatto enormi passi avanti nell'educazione dei contadini, che ora non sono piú dei novizi nella lotta per il socialismo.

SCAMBIO DI TELEGRAMMI CON STALIN

1

7 luglio, ore 1 di notte

Tsaritsyn. Al Commissario del popolo Stalin

Oggi verso le 3 del pomeriggio un socialista-rivoluzionario di sinistra ha ucciso con una bomba Mirbach. Questo assassinio fa chiaramente il giuoco dei monarchici ossia dei capitalisti anglo-francesi. I socialisti-rivoluzionari di sinistra, rifiutandosi di consegnare l'assassino, hanno arrestato Dzerginski e Latsis e hanno dato inizio a una rivolta contro di noi. Noi li liquideremo senza pietà stanotte stessa e diremo al popolo tutta la verità: ne abbiamo fin sopra i capelli della guerra. Abbiamo in ostaggio centinaia di socialisti-rivoluzionari di sinistra. È indispensabile schiacciare dappertutto senza pietà questi miserabili ed isterici avventurieri, che sono divenuti un'arma nelle mani dei controrivoluzionari. Chiunque è contro la guerra sarà con noi.

Riguardo a Baku la cosa piú importante è che voi siate costantemente in contatto con Sciaumian e che Sciaumian conosca le proposte fatte dai tedeschi all'ambasciatore Ioffe a Berlino, secondo cui i tedeschi acconsentirebbero ad arrestare l'offensiva dei turchi su Baku se noi garantissimo ai tedeschi una parte del petrolio. Naturalmente noi acconsentiremo. Siate dunque implacabili contro i socialisti-rivoluzionari di sinistra e teneteci piú spesso informati.

Lenin

2

7 luglio, ore 3 di notte

Spedisco oggi stesso a Baku un corriere con una lettera. Tutto sarà fatto.

Per quanto riguarda gli isterici, siate certi che la mano non ci tremerà. Con i nemici tratteremo da nemici.

Stalin

Pubblicato per la prima volta
il 21 gennaio 1936
sulla *Pravda*, n. 21

INTERVISTA ALLE « IZVESTIA » SULLA RIVOLTA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI « DI SINISTRA »

Breve riassunto

La rivoluzione porta con straordinaria coerenza alla sua conclusione logica ogni situazione, smaschera senza pietà tutta la vacuità e la delittuosità di ogni tattica sbagliata.

I socialisti-rivoluzionari di sinistra, sedotti dalle frasi reboanti, è già qualche mese che gridano: « Abbasso Brest-Litovsk, viva l'insurrezione contro i tedeschi! ».

Abbiamo loro risposto che nelle condizioni attuali, nell'attuale periodo storico, il popolo russo non può e non vuole combattere.

Chiudendo gli occhi di fronte alla realtà, essi hanno continuato con folle ostinazione a seguire la loro linea, non accorgendosi di staccarsi sempre piú dalle masse popolari, e tentando a qualunque costo, anche con la violenza, di imporre a queste masse la loro volontà, la volontà del loro Comitato centrale, di cui erano entrati a far parte avventurieri criminali, intellettuali isterici ecc.

E a mano a mano che essi si staccavano dal popolo, hanno cominciato sempre piú ad attirarsi le simpatie della borghesia, che sperava di realizzare per mezzo loro i propri disegni.

Il criminale atto terroristico e la rivolta hanno aperto completamente gli occhi alle larghe masse del popolo che ora si accorgono in quale abisso getterebbe la Russia popolare dei soviet la tattica criminosa degli avventurieri socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Nel giorno della rivolta è capitato a me personalmente e a molti compagni di udire espressioni di estrema indignazione contro i socialisti-rivoluzionari di sinistra da parte degli strati anche piú arretrati del popolo.

Una povera vecchia analfabeta diceva indignata, a proposito dell'assassinio di Mirbach: « Ah, maledetti, cosí ci hanno spinto alla guerra! ».

Tutti e subito hanno capito chiaramente e valutato che dopo l'atto terroristico dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, la Russia si è trovata a un passo dalla guerra. È appunto cosí che le masse popolari hanno giudicato l'azione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Ci provocano alla guerra con i tedeschi, quando noi non possiamo e non vogliamo combattere. Questo grossolano disprezzo della volontà popolare, questa violenta provocazione alla guerra, le masse popolari non la perdoneranno ai socialisti-rivoluzionari di sinistra.

E se qualcuno si è rallegrato dell'azione compiuta dai socialisti-rivoluzionari di sinistra e si è malignamente fregato le mani, non sono altro che le guardie bianche e i lacchè della borghesia imperialistica. Invece gli operai e le masse contadine si sono strette ancor piú forte, ancor piú da vicino, in questi giorni, al partito dei comunisti bolscevichi, espressione vera della volontà delle masse popolari.

Izvestia del CEC, n. 141,
8 luglio 1918.

AGLI OPERAI DI PIETROGRADO

Cari compagni! approfitto del viaggio a Pietrogrado del compagno Kaiurov, mio vecchio amico, ben noto agli operai di Pietrogrado, per scrivervi qualche riga.

Il compagno Kaiurov è stato nel governatorato di Simbirsk, ha visto di persona come si comportano i kulak con i poveri e con il nostro potere. Egli ha capito perfettamente una cosa della quale non può minimamente dubitare nessun marxista, cosí come nessun operaio cosciente; e cioè che i kulak odiano il potere dei soviet, il potere degli operai e *lo rovesceranno senza fallo,* se gli operai non faranno *subito* ogni sforzo per prevenire l'attacco dei kulak contro i soviet, per *dare un colpo decisivo* ai kulak prima che essi riescano ad unirsi.

Gli operai coscienti *possono* in questo momento realizzare questo compito, possono unire intorno a sé i contadini poveri, possono vincere i kulak e annientarli, se i *reparti avanzati* degli operai capiranno qual è il loro dovere, tenderanno tutte le loro forze, organizzando una *campagna di massa nelle zone rurali.*

Nessuno lo può fare tranne che gli operai di Pietrogrado, poiché di operai coscienti come quelli di Pietrogrado non ce ne sono altri in Russia. Restare a Pietrogrado, morire di fame, vagare presso le officine vuote, cullarsi nel sogno assurdo di restaurare l'industria di Pietrogrado o di difendere la capitale, è *sciocco e criminale*. È la rovina di tutta la nostra rivoluzione. Gli operai di Pietrogrado debbono farla finita con queste sciocchezze, cacciar via gli imbecilli che le difendono *e a decine di migliaia* andare negli Urali, nella zona del Volga, a sud, dove c'è molto grano, dove possono nutrire sé e la famiglia, dove *debbono* aiutare i contadini poveri ad organizzarsi, dove l'operaio di Pietrogrado è *indispensabile* come organizzatore, dirigente, capo.

Kaiurov vi racconterà le sue impressioni personali e persuaderà, ne sono certo, tutti gli esitanti. La rivoluzione è in pericolo. La può salvare solo una campagna *di massa* degli operai di Pietrogrado. Armi e denaro glie ne daremo quanto ne vogliono.

Con saluti comunisti

12-VII-1918

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia* n. 3 (26).

DICHIARAZIONE ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA

18 luglio 1918

Compagni, la nostra repubblica dei soviet non può lamentarsi per la mancanza di crisi politiche e di rapidi mutamenti politici. Per quanto semplici, per quanto elementarmente semplici siano tutte le forze imperialistiche che non possono, certo, sentirsi tranquille accanto alla repubblica socialista sovietica, tuttavia in un momento come quello che noi attraversiamo, se la guerra continua come prima, è chiaro che le forze dirigenti, e la combinazione dei due gruppi imperialistici continuano a provocare crisi politiche e fenomeni simili. A proposito di un avvenimento di questo genere, simile cioè a una crisi politica, o vera e propria crisi, io vi debbo dare delle informazioni.

Ieri, 14 luglio, alle 11 della sera, il Commissario del popolo per gli affari esteri ha ricevuto la visita del dott. Ritzler, facente funzione di rappresentante diplomatico tedesco, che gli ha comunicato il contenuto di un telegramma appena ricevuto da Berlino con il quale il governo tedesco lo incarica di chiedere il consenso del governo russo per l'ammissione di un battaglione di soldati tedeschi in uniforme destinati alla protezione dell'ambasciata tedesca e per il trasporto piú rapido possibile di questi soldati a Mosca.

Si aggiungeva che il governo tedesco era ben lungi dall'avere qualsiasi intenzione di occupare il paese.

Il Commissario del popolo agli affari esteri, d'accordo con il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, ha risposto che le masse popolari della Russia desiderano la pace, che il governo russo è pronto a fornire all'ambasciata, al consolato e alle commissioni tedesche una guardia del tutto sufficiente e sicura composta delle sue stesse truppe, ma non può in alcun caso acconsentire a fare entrare a Mosca reparti militari stranieri, e spera fermamente che il governo tedesco, ispirato dallo stesso desiderio di pace, non vorrà insistere nella sua richiesta.

Effettivamente la richiesta rivolta al governo russo è in assoluto contrasto con la dichiarazione del Cancelliere imperiale al Reichstag, secondo cui il disgraziato assassinio del conte Mirbach non porterà ad un aggravamento dei rapporti tra i due paesi. Contrasta anche con il desiderio, a noi ben noto, dei circoli dirigenti industriali e commerciali della Germania di stabilire e sviluppare con reciproco vantaggio stretti rapporti economici tra i due paesi e con le trattative che proseguono felicemente. Ne sono una prova appunto le numerose dichiarazioni fatte al nostro rappresentante a Berlino sulla situazione politica e sui rapporti con la Russia.

Abbiamo ancora tutte le ragioni di sperare che questo inatteso incidente potrà essere felicemente risolto, ma ogni volta che nei nostri rapporti internazionali si crea una tensione, noi riteniamo necessario riferire i fatti apertamente e porre le questioni in modo diretto.

Ritengo perciò mio dovere fare la seguente dichiarazione governativa:

« Il governo della repubblica sovietica sapeva benissimo, concludendo la pace di Brest-Litovsk, quale duro compito toccava agli operai e ai contadini della Russia in virtú della situazione internazionale allora creatasi. La volontà della schiacciante maggioranza al IV Congresso dei soviet era pienamente chiara: le classi lavoratrici esigevano la pace, avendo bisogno di un periodo di respiro per lavorare e organizzare l'economia socialista, per raccogliere e consolidare le forze, esaurite da una guerra rovinosa.

« Adempiendo la volontà del congresso dei soviet, il governo ha eseguito rigorosamente le dure condizioni della pace di Brest, e negli ultimi tempi hanno fatto progressi già abbastanza notevoli le nostre trattative con il governo tedesco per definire con la massima precisione l'ammontare delle somme che noi dobbiamo versare e stabilire le formalità del versamento, che noi abbiamo deciso di effettuare entro i termini piú brevi possibile.

« Ma, pur eseguendo nel modo piú preciso le condizioni di Brest e rispettando la volontà degli operai e dei contadini di avere la pace, il governo della repubblica sovietica non ha mai perso di vista che vi sono dei limiti oltre i quali anche le piú pacifiche masse lavoratrici sarebbero costrette a levarsi e si leveranno, come un sol uomo, per difendere il proprio paese con le armi.

« L'avventura insensata e criminale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra ci ha portati a un passo dalla guerra. I nostri rapporti con il governo tedesco, pur contro la nostra volontà, non potevano non aggravarsi. Riconoscendo legittimo il desiderio del governo tedesco di rafforzare la protezione della propria ambasciata, noi abbiamo fatto e facciamo molto per soddisfare questo desiderio.

« Ma quando c'è stata comunicata la richiesta del governo tedesco, che non riveste ancora il carattere di esigenza assoluta, che noi lasciassimo entrare a Mosca un battaglione di truppe tedesche in uniforme, abbiamo allora risposto, — e ripetiamo ora questa risposta di fronte all'organo supremo del potere sovietico degli operai e dei contadini, dinanzi al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, — che noi non possiamo in nessun caso e a nessuna condizione soddisfare una simile richiesta, poiché ciò sarebbe obiettivamente l'inizio dell'occupazione della Russia da parte di forze straniere.

« A un tale passo noi saremmo costretti a rispondere come rispondiamo all'ammutinamento dei cecoslovacchi, alle operazioni militari degli inglesi nel nord, e cioè: rafforzando la mobilitazione, facendo appello a tutti gli operai e i contadini adulti, uno per uno, perché oppongano una resistenza armata e distruggano, in caso di una temporanea necessità di ritirarsi, tutte le vie di comunicazione senza alcuna eccezione, i depositi e in particolare i prodotti alimentari, perché non cadano nelle mani del nemico. La guerra diventerebbe allora per noi una necessità fatale, ma assoluta e incondizionata, e questa guerra rivoluzionaria gli operai e i contadini della Russia la combatteranno, stretti intorno al potere dei soviet, fino all'ultimo respiro.

« La politica interna del potere sovietico, rigorosamente conforme alle decisioni del V Congresso dei soviet, rimane, cosí come la politica estera, immutata. L'avventura criminale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che si sono rivelati ausiliari delle guardie bianche, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, apparirà, ora che le nubi si accumulano e si fa piú forte il pericolo di guerra, ancora piú criminale agli occhi del popolo, e noi attueremo e appoggeremo completamente e in tutti i modi la punizione implacabile dei traditori, condannati irrevocabilmente dalla volontà del V Congresso dei soviet. Se la guerra, nonostante tutti i nostri sforzi, diverrà un fatto, noi non potremo nutrire la minima fiducia nella banda dei traditori socialisti-rivoluzionari di sinistra, che sono capaci di sabotare la volontà dei soviet, di arrivare fino al tradimento militare e simili. Noi trarremo nuove forze per la guerra dalla repressione implacabile degli elementi della controrivoluzione, sia di quelli irrazionali e avventuristici (socialisti-rivoluzionari di sinistra), sia di quelli coscientemente classisti (grandi proprietari fondiari, capitalisti, kulak).

« Noi ci rivolgiamo agli operai e ai contadini di tutta la Russia: triplicate la vigilanza, la prudenza e l'autocontrollo, compagni! Tutti debbono dare la vita, se è necessario, per la difesa del potere sovietico, per la difesa degli interessi dei lavoratori, degli sfruttati, dei poveri, per la difesa del socialismo! ».

Resoconti giornalistici
pubblicati il 16 luglio 1918
nella *Pravda* n. 146
e nelle *Izvestia del CEC*, n. 148.

DISCORSO AL COMIZIO DEL DISTRETTO DI LEFORTOVO

19 luglio 1918

La situazione della repubblica sovietica si è aggravata per due ragioni: una internazionale, l'altra interna. Non abbiamo mai nascosto agli operai e ai contadini tutto il peso di una pace vergognosa. Nonostante questo peso, il IV Congresso dei soviet ha ritenuto necessario firmare questa pace, per dare la possibilità agli operai e ai contadini russi di riprendere fiato e di rafforzarsi. Il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra si è assunto la responsabilità dell'uccisione di Mirbach e ha gettato la Russia a un passo dalla rovina.

Vi sono degli indizi che il governo tedesco sia propenso a fare delle concessioni e, forse, rinunci all'invio di un battaglione di soldati tedeschi a Mosca. Il governo sovietico ha respinto categoricamente questa richiesta del governo tedesco, anche se questo avesse dovuto provocare la guerra.

L'avventura dei socialisti-rivoluzionari di sinistra ha portato ad un estremo aggravamento della situazione del potere sovietico, ma, d'altro canto, ha fatto sí che la migliore parte di essi, — gli elementi lavoratori, — ripudino ora il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Insieme con l'aggravarsi dei rapporti con la Germania, si sono aggravati i rapporti con l'altra coalizione. La rivolta dei cecoslovacchi è opera di quest'ultima. Ne è una prova il fatto che gli ufficiali che aiutano i cecoslovacchi sono sostenuti da denaro francese.

Lenin afferma poi che la guerra genera la rivoluzione e, quanto piú essa si trascina, tanto piú la situazione dei paesi belligeranti diviene senza via d'uscita, tanto piú essa li avvicina alla rivoluzione. In Germania e in Austria si è di nuovo riversata un'ondata di scioperi. Tutti i predoni imperialistici si gettano sulla Russia e vogliono farla a pezzi, poiché sanno che ogni mese di esistenza della Russia socialista prepara la loro rovina. Su di noi è ricaduto il grandissimo onore e l'enorme difficoltà di essere il primo reparto socialista nella lotta contro l'imperialismo mondiale. Il nostro compito è di riuscire a resistere.

In seguito Lenin affronta il problema della carestia, sulla quale speculano le guardie bianche, per rovesciare il potere dei soviet. Monarchici, kulak, ricchi svolgono una furiosa opera di agitazione sfruttando la carestia. Essi non si limitano solo all'agitazione, ma corrompono i contadini poveri, spingendoli alla speculazione e alla lotta contro gli operai. Due classi sono in lotta: il proletariato e i kulak, i capitalisti, Una di queste classi deve vincere, l'altra deve essere disfatta. La nostra rivoluzione socialista chiama gli operai coscienti ad allearsi con la maggioranza dei contadini poveri e medi per lottare contro i kulak, per instaurare l'ordine piú rigoroso nell'interesse degli operai. Noi abbiamo nelle nostre mani il solo mezzo per salvarci dalla carestia, l'alleanza degli operai con i contadini poveri per lottare e strappare il grano ai kulak e agli speculatori. Guardate in faccia il pericolo! Abbiamo nemici dappertutto, abbiamo anche nuovi alleati, il proletariato di quei paesi dove ancora dura la guerra. Abbiamo alleati anche all'interno: l'enorme massa dei contadini poveri, che marcerà in file compatte con il proletariato delle città.

Pravda n. 151, 21 luglio 1918.

A ZINOVIEV, A LASCEVIC E ALLA STASOVA

È necessario far partire un *maximum* di operai da Pietrogrado:

1) Alcune decine di « capi » (*à la* Kaiurov),

2) Migliaia di « elementi di base ».

Altrimenti *noi saremo perduti*, poiché le cose con i cecoslovacchi vanno *terribilmente male*.

In una tale situazione è sciocco « starsene » tra le « comodità » di Pietrogrado e « dispiacersi » di mandar via forze di là: anche se la maggioranza dei bolscevichi nel soviet dei deputati di Pietrogrado cadrà dal 98 per cento (avete il 98 per cento?) al 51 per cento, che danno!

Noi non periremo, *anche* (anche!) se nel soviet dei deputati di Pietrogrado ci sarà il 49 per cento di gente non nostra (se e quando ancora questo sarà possibile). Ma *periremo* certamente per opera dei cecoslovacchi, se non faremo sforzi *disperati* per creare centinaia e migliaia di operai *dirigenti* in modo da trasformare una massa gelatinosa in qualcosa di solido. Questa non è esagerazione, ma un calcolo esatto. *Voi* sarete responsabili della rovina, se farete gli avari e risparmierete « per Pietrogrado ». Saluti! vostro *Lenin*.

P.S. Rispondete!

20-VII-1918

Pubblicato per la prima volta nel 1942
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV.

RAPPORTO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA DEL GOVERNATORATO DI MOSCA [186]

23 luglio 1918

Resoconto giornalistico

(*Al suo ingresso nella sala della conferenza, Lenin è accolto da applausi fragorosi che durano alcuni minuti.*) Gli ultimi giorni sono stati contrassegnati da un estremo aggravamento della situazione della repubblica sovietica, provocato sia dalla situazione internazionale del paese, sia dai complotti controrivoluzionari e dalla crisi alimentare ad essi direttamente legata.

Permettetemi di soffermarmi sulla situazione internazionale. La rivoluzione russa è solo uno dei reparti dell'esercito socialista internazionale, dal cui intervento dipende il successo nel trionfo della rivoluzione da noi compiuta. È questo un fatto che nessuno di noi dimentica. Esattamente allo stesso modo noi teniamo conto del fatto che la funzione di primo piano del proletariato di Russia nel movimento operaio mondiale si spiega non con lo sviluppo economico del paese, ma proprio al contrario: con l'arretratezza della Russia, con l'incapacità della cosiddetta borghesia nazionale di risolvere gli enormi problemi connessi con la guerra cosí come la sua liquidazione, si è spinto il proletariato a conquistare il potere politico e ad attuare la sua dittatura di classe.

Cosciente del suo isolamento rivoluzionario, il proletariato russo vede chiaramente che condizione necessaria e presupposto fondamentale della sua vittoria è l'intervento unitario degli operai di tutto il mondo o di alcuni paesi avanzati dal punto di vista capitalistico. Ma il proletariato russo sa perfettamente che in ogni paese ha degli amici sia aperti che nascosti. Cosí, non c'è un solo paese in cui le prigioni non si siano riempite di internazionalisti, simpatizzanti con la Russia sovietica; non c'è un paese in cui il pensiero socialista-rivoluzionario non abbia trovato la sua espressione nella stampa legale o illegale. Perciò, conoscendo i nostri veri amici, respingiamo ogni accordo con i menscevichi che hanno appoggiato Kerenski e la sua offensiva. Su quest'ultima questione è assai caratteristica la lettera della internazionalista Rosa Luxemburg (una lettera breve, ma di valore chiaramente internazionale) pubblicata sul giornale inglese *Workers' Dreadnought* a proposito dell'offensiva di giugno. Rosa Luxemburg trova che il carattere internazionale della grande rivoluzione russa ha subíto un grave colpo dall'offensiva intrapresa da Kerenski e dalla sanzione con cui il primo Congresso dei soviet di tutta la Russia l'ha consacrata e approvata. Questa offensiva della Russia rivoluzionaria ha ritardato lo sviluppo della rivoluzione in occidente, e solo la dittatura del proletariato, il passaggio al proletariato di tutto il potere ha portato alla rottura di tutti i trattati segreti, allo smascheramento del loro carattere imperialistico di rapina, e, di conseguenza, ad affrettare la liberazione delle forze rivoluzionarie in Europa. La stessa possente influenza nel risvegliare e liberare le energie proletarie in occidente l'ha avuta anche il nostro appello a tutti i popoli per la conclusione di una pace democratica senza annessioni e indennità [187]. Tutti questi atti rivoluzionari hanno aperto gli occhi agli operai di tutto il mondo, e i gruppi borghesi e socialtraditori, per quanti sforzi facciano, non riusciranno a oscurarne l'autocoscienza di classe ormai risvegliata. L'accoglienza riservata a Kerenski dagli operai inglesi lo ha confermato con sufficiente chiarezza. Il fascino della rivoluzione russa si è espresso nella piú grandiosa manifestazione cui gli operai tedeschi abbiano dato vita in tutto il periodo della guerra, allorché hanno risposto alle trattative di Brest con un gigantesco sciopero a Berlino e in altri centri industriali. Questa azione compiuta dal proletariato in un paese stordito dall'ebbrezza del nazionalismo e intossicato dal veleno dello sciovinismo è un fatto di primaria importanza e rappresenta un momento di svolta nei sentimenti del proletariato tedesco.

Non si sa come si svilupperà ora il movimento rivoluzionario in Germania. La sola cosa indiscutibile è la presenza colà di un'enorme forza rivoluzionaria, che dovrà manifestarsi prima o poi con ferrea necessità. E a torto si accusano gli operai tedeschi di non fare la rivoluzione. Con lo stesso diritto si potevano accusare anche gli operai russi di non aver fabbricato la rivoluzione per dieci anni, dal 1907 al 1917. Ma è chiaro che non è cosí. Le rivoluzioni non si fanno su ordinazione, non si possono indire preventivamente per questo o quel momento, bensí maturano nel processo dello sviluppo storico e scoppiano in un momento determinato da un complesso di cause interne ed esterne. Ora questo momento è vicino e verrà inevitabilmente e senza fallo. Per noi è stato piú facile cominciare la rivoluzione, ma è estremamente difficile continuarla e condurla a termine. Terribilmente difficile è invece fare la rivoluzione in un paese cosí altamente sviluppato, con una borghesia perfettamente organizzata, come la Germania, ma tanto piú facile sarà condurre vittoriosamente a termine la rivoluzione socialista dopo che essa scoppierà e divamperà nei paesi capitalistici avanzati dell'Europa.

A torto ci si accusa di aver concluso la pace di Brest-Litovsk, — pace estremamente umiliante, dura e imposta con la violenza, — e si vede in questo atto un abbandono completo dei nostri ideali e un atteggiamento favorevole all'imperialismo tedesco. Ed è caratteristico che questa accusa venga dai circoli borghesi e dagli elementi social-conciliatori, che ora in Ucraina, in Finlandia e nel Caucaso (menscevichi) accolgono a braccia aperte gli junker tedeschi. La stessa accusa ci viene gettata addosso anche dagli scervellati socialisti-rivoluzionari di sinistra. Noi abbiamo assoluta coscienza di tutta la gravità del trattato di Brest-Litovsk. Sappiamo anche perfettamente che in virtú di questo trattato impostoci con la forza ci tocca pagare alla Germania circa 6 miliardi di rubli (secondo i calcoli della nostra delegazione economica che tratta a Berlino). La situazione è indubbiamente difficile, ma la via d'uscita potrà e dovrà essere trovata grazie agli sforzi comuni del proletariato e dei contadini poveri. E non è il folle tentativo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di trascinarci nella guerra con l'assassinio di Mirbach il mezzo adatto per sfuggire al trattato di Brest. Al contrario, questa avventura ha fatto il giuoco in Germania dei partiti della guerra, la cui posizione deve naturalmente indebolirsi a mano a mano che il disfattismo si accresce non solo tra gli operai tedeschi, ma anche in seno alla borghesia. Giacché ora, dopo la pace di Brest-Litovsk, è per tutti chiaro ed evidente che la Germania conduce una guerra di rapina, con evidenti scopi imperialistici.

La situazione alimentare della Russia sovietica, circondata da tutti i lati dai predoni imperialistici, appoggiati dai controrivoluzionari sempre all'erta all'interno del paese, è straordinariamente difficile.

La classe operaia deve prestare attenzione alla lotta contro la carestia, che costituisce il mezzo migliore, per la borghesia, con cui lottare contro la dittatura proletaria. Ma una cosa dobbiamo prendere come base: per superare la carestia noi respingiamo categoricamente i metodi borghesi di lotta che consistono nell'affamare le masse a vantaggio dei ricchi e degli sfruttatori; noi impiegheremo metodi di lotta puramente socialisti. Questi ultimi consistono nell'istituire, a favore degli operai, il monopolio del grano e nel fissare i prezzi.

La borghesia e i suoi lacchè social-conciliatori predicano il libero commercio e l'abolizione dei prezzi fissi. Ma il libero commercio ha già dato i suoi risultati in tutta una serie di città. Subito dopo la restaurazione della borghesia i prezzi del grano sono aumentati di parecchie volte, e di conseguenza il prodotto stesso è scomparso dal mercato: lo hanno nascosto i kulak, nella speranza di un ulteriore aumento dei prezzi.

La carestia è il piú terribile nemico del proletariato e della Russia sovietica. Ma nella battaglia contro di essa il proletariato si scontra con la borghesia nella campagna, che non ha nessun interesse a eliminare la carestia, ma al contrario trae da essa i suoi vantaggi di gruppo e di classe. Il proletariato deve tenerne conto, e, alleandosi con i contadini poveri affamati, condurre una lotta a oltranza e implacabile con i kulak delle campagne. Allo stesso scopo deve essere continuata anche l'organizzazione, già iniziata, dai reparti di approvvigionamento, a capo dei quali bisogna mettere comunisti onesti, che godano della fiducia delle organizzazioni di partito e sindacali. Solo allora il problema degli approvvigionamenti sarà avviato a soluzione, e la causa della rivoluzione sarà salva.

Pubblicato il 24 luglio 1918
sui giornali *Pravda* n. 153
e *Izvestia del CEC*, n. 155.

COLLOQUIO TELEFONICO CON I. V. STALIN

24 luglio 1918

Tsaritsyn. A Stalin.

Parla Lenin.

Potete trasmettere a Baku il telegramma che ho appena ricevuto per radio da Tasckent [188]:

Per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari, debbo dire che oggi non è stato distribuito assolutamente niente né a Pietrogrado né a Mosca. La situazione è molto brutta. Comunicatemi se potete prendere provvedimenti straordinari, giacché non possiamo ricevere alcunché da nessun'altra parte se non da voi. A Iaroslavl la rivolta dei bianchi è stata schiacciata [189]. Simbirsk è stata occupata dai bianchi o dai cecoslovacchi. Attendo una risposta.

Risposta di Stalin

L'altro ieri notte è stato spedito tutto ciò che era possibile.

Abbiamo ritrasmesso il radiogramma a Baku. Vi sono molte scorte di grano nel Caucaso settentrionale ma non c'è possibile spedirle al nord perché le strade sono interrotte.

Non si può pensare di spedire il grano prima che le comunicazioni non siano state ristabilite. Abbiamo mandato una spedizione nei governatorati di Samara e di Saratov, ma non riusciremo a farvi giungere il grano nei prossimi giorni. Speriamo di ripristinare la linea entro una decina di giorni. Tenete duro in qualche modo, distribuite la carne e il pesce, che possiamo inviarvi in abbondanza. Tra una settimana le cose andranno meglio.

Stalin

Tsaritsyn. A Stalin.

Mandate pesce, carne, ortaggi, insomma tutti i prodotti che potete e quanti piú è possibile.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

DISCORSO AL COMIZIO DEL DISTRETTO DI KHAMOVNIKI

26 luglio 1918

Breve resoconto giornalistico

(*L'arrivo di Lenin è salutato da una fragorosa ovazione.*) Nel suo discorso sul tema: « Ciò che darà al popolo lavoratore la Costituzione sovietica », Lenin rileva che la Costituzione sovietica, creata, come i soviet, in un periodo di lotta rivoluzionaria, è la prima costituzione che ha proclamato il potere dei lavoratori come potere statale, che ha privato dei diritti gli sfruttatori, nemici della costruzione di una nuova vita. Questa è la sua sostanziale differenza dalle costituzioni degli altri Stati ed è la garanzia della vittoria sul capitale.

Ponendo in rilievo una serie di tesi principali della Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, Lenin osserva che ora i lavoratori di tutti i paesi vedranno che la Costituzione sovietica — legge fondamentale della Repubblica socialista federativa della Russia — riflette gli ideali del proletariato di tutto il mondo. L'ora della resa dei conti con la borghesia di tutti i paesi si avvicina! Nell'Europa occidentale lo sdegno si fa sempre piú forte! Nostro compito è di superare tutti gli ostacoli che incontreremo sulla nostra strada per quanto difficili essi siano, e mantenere il potere dei soviet fino a quando la classe operaia di tutti i paesi insorgerà e innalzerà la gloriosa bandiera della repubblica socialista mondiale! (*Applausi fragorosi*).

Pravda, n. 157, 28 luglio 1918.

PER TELEFONO. A ZINOVIEV, SMOLNY, PIETROGRADO

Ho appena ricevuto la notizia che Alexeiev, nel Kuban, marcia su di noi con quasi 60 mila uomini, realizzando il piano di offensiva comune dei cecoslovacchi, degli inglesi e dei cosacchi di Alexeiev. Tenuto conto di questo e della dichiarazione degli operai di Pietrogrado, venuti qui, Kaiurov, Ciugurin e altri, che Pietrogrado potrebbe dare dieci volte di piú se non vi fosse l'opposizione dei rappresentanti pietrogradesi del Comitato centrale [190], insisto categoricamente e in forma ultimativa affinché cessi qualsiasi opposizione, e da Pietrogrado siano inviati operai in numero dieci volte maggiore. Perché questo è quanto esige il CC del partito.

Vi avverto in forma categorica che la situazione della repubblica è grave e che i pietrogradesi, ostacolando l'invio degli operai da Pietrogrado al fronte cecoslovacco, si renderanno responsabili della eventuale rovina di tutto.

Lenin

NB: Questa lettera mi deve essere rimandata con l'annotazione dell'*ora* in cui è stata consegnata a Pietrogrado allo Smolny.

Lenin

Scritto il 27 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1942
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV.

NOTE

[1] Con l'articolo *Sulla frase rivoluzionaria* Lenin iniziò la sua campagna di stampa in favore della conclusione della pace con la Germania.

[2] Il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sull'Esercito rosso operaio e contadino, datato il 15 (28) gennaio 1918, fu pubblicato il 19 gennaio (1° febbraio) 1918, con la firma di Lenin.

[3] Si tratta del voto sul problema della pace espresso nelle riunioni del CC del POSDR (b) dell'11 (24) gennaio 1918 e del 17 febbraio 1918. Alla prima riunione solo due membri del CC, contro undici, votarono per la « guerra rivoluzionaria »; nella seconda riunione quest'ultima tesi non ebbe nessun voto: tre membri del CC, favorevoli alla continuazione della guerra, si astennero.

[4] La legge sulla socializzazione della terra fu approvata il 18 (31) gennaio 1918 dal III Congresso dei soviet di tutta la Russia che si tenne dal 10 al 18 (23-31) gennaio 1918; la legge fu pubblicata il 19 febbraio 1918.

[5] La Conferenza democratica di tutta la Russia si svolse a Pietrogrado dal 14 al 22 settembre (27 settembre-5 ottobre) 1917. Essa era stata convocata dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari per indebolire lo slancio del movimento rivoluzionario. Vi presero parte i rappresentanti dei partiti socialisti, dei soviet conciliatori, dei sindacati, degli *zemstvo*, dei circoli commerciali e industriali e delle unità militari. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari erano in maggioranza. L'esame della questione fondamentale, l'organizzazione del potere, si ridusse quasi completamente a una battaglia sul problema se si dovesse o no realizzare una coalizione con i partiti borghesi. Dopo parecchie votazioni la Conferenza si pronunciò per la costituzione di un governo senza la partecipazione dei cadetti. Ma, allorché si giunse ad esaminare la composizione del « preparlamento » (Consiglio provvisorio della repubblica), menscevichi e socialisti-rivoluzionari fecero passare l'idea della coalizione in forma mascherata. Mediante il preparlamento uscito dalla Conferenza democratica, questi due partiti pensavano di evitare la rivoluzione, facendo abbandonare al paese la via della rivoluzione sovietica per imboccare la via del parlamentarismo di tipo borghese. Nel CC del partito bolscevico si decise di boicottare il preparlamento: solo Kamenev e Zinoviev si pronunciarono in senso contrario.

[6] Si tratta di Zinoviev e Kamenev, che si dichiararono contrari all'insurrezione armata nell'ottobre 1917.

[7] Menscevichi raccolti intorno al giornale *Novy Luc*, organo del Comitato centrale unificato dei menscevichi. Il giornale si pubblicò a Pietrogrado dal 1°

(14) dicembre 1917, sotto la direzione di Dan, Martov, e Martynov; fu soppresso nel giugno 1918 per la sua azione controrivoluzionaria.

[8] I socialisti-rivoluzionari di destra raccolti intorno al giornale *Dielo Naroda* (La causa del popolo) organo del partito socialista-rivoluzionario. Il giornale si pubblicò con interruzioni e sotto titoli differenti dal marzo 1917 al marzo 1919, a Pietrogrado, poi a Samara e a Mosca.

[9] Il gruppo menscevico costituitosi intorno al giornale *Novaia Gizn* (Vita nuova), che si pubblicò a Pietrogrado a partire dall'aprile 1917, raccoglieva alcuni seguaci di Martov che si dicevano internazionalisti e intellettuali di tendenza semimenscevica. Nell'ottobre 1917 si schierarono, come tutti i menscevichi, contro l'insurrezione armata; dopo l'ottobre, assunsero una posizione ostile verso il potere sovietico, ad eccezione di alcuni che si unirono ai bolscevichi. La *Novaia Gizn* fu soppressa nel luglio 1918.

[10] I bolscevichi « di sinistra » o « comunisti di sinistra », con alla testa Bukharin, Radek, Piatakov, erano contrari alla conclusione della pace di Brest-Litovsk, ma furono isolati e battuti per opera di Lenin.

[11] Il decreto *La patria socialista è in pericolo* fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 21 febbraio 1918 e pubblicato il giorno dopo sulla *Pravda* e le *Izvestia*. Esso era stato redatto da Lenin dopo la rottura delle trattative di pace a Brest-Litovsk e la ripresa dell'offensiva da parte dei tedeschi. Il 28 gennaio (10 febbraio) Trotski, che dirigeva la delegazione sovietica a Brest, venendo meno alle direttive di Lenin, respinse l'ultimatum tedesco, dichiarando che la Russia sovietica non avrebbe firmato la pace ma avrebbe smobilitato l'esercito rifiutandosi di continuare la guerra. Questo atto metteva la repubblica sovietica praticamente in balía dell'invasore tedesco. Il 16 febbraio infatti il comando tedesco notificava ufficialmente la rottura delle trattative di pace e il 18 scatenava l'offensiva su tutto il fronte. Le truppe tedesche si impadronirono di parecchie città sovietiche e giunsero a minacciare Pietrogrado. Il 23 febbraio i reparti del nuovo Esercito rosso fermarono l'offensiva tedesca a Narva e a Pskov.

[12] Quando il comando tedesco comunicò che le trattative di pace erano rotte e le operazioni militari sarebbero state riprese il 18 febbraio, Lenin convocò una riunione del CC che si tenne la sera del 17 febbraio e propose di riprendere immediatamente le trattative di pace. La proposta di Lenin fu respinta con sei voti contro cinque. Il 18 febbraio, giorno in cui riprese l'offensiva tedesca, il CC si riuní di nuovo e, durante la riunione, Trotski e Bukharin continuarono a difendere la loro linea e soltanto la sera, davanti alla netta presa di posizione di Lenin e dopo gli interventi di Stalin e di Sverdlov in favore della pace, si approvò la proposta di Lenin di inviare per radio un messaggio al governo tedesco in cui si diceva di accettare la pace alle condizioni proposte a Brest-Litovsk. Il testo del radiogramma fu subito redatto da Lenin, approvato dal CC e spedito a Berlino nella notte dal 18 al 19 febbraio.

[13] Qui il manoscritto si interrompe.

[14] Vedi il presente volume, pp. 9-19.

[15] Si allude all'atteggiamento assunto dai « comunisti di sinistra » alla riunione del CC del 22 febbraio 1918, contro l'acquisto di armi e di viveri dalle potenze dell'Intesa, armi e viveri che dovevano servire alla difesa contro i tedeschi. Lenin non era presente alla riunione ma inviò una breve dichiarazione di voto a favore dell'acquisto. Il CC approvò con sei voti contro cinque una risoluzione in cui si riconosceva la necessità di equipaggiare l'esercito con tutti i mezzi, com-

preso l'acquisto presso i paesi capitalistici. In seguito a questa decisione Bukharin presentò le dimissioni dal CC e dalla redazione della *Pravda.*

[16] I.P. Kaliaev era un socialista-rivoluzionario che il 4 (17) febbraio 1905 uccise con una bomba il granduca S.A. Romanov, governatore generale di Mosca e zio di Nicola II.

[17] La risposta tedesca al radiogramma del governo sovietico inviato nella notte tra il 18 e 19 febbraio pervenne a Pietrogrado solo il 23 febbraio, alle 10,30 del mattino. Le nuove condizioni di pace erano molto piú dure. I tedeschi pretendevano infatti la Polonia, la Lituania e una parte della Bielorussia, ma esigevano per di piú il ritiro delle guardie rosse dall'Estonia, dalla Lettonia e dalla Finlandia, la consegna alla Turchia delle città di Kars e Batun, la restaurazione della Rada borghese in Ucraina, che sarebbe divenuta cosí un vassallo della Germania. La repubblica sovietica doveva impegnarsi inoltre a pagare ai tedeschi un pesante tributo.

[18] Vedi il presente volume, pp. 9-19 e pp. 24-27.

[19] Le *Tesi sulla conclusione immediata di una pace separata e annessionistica* furono scritte da Lenin il 7 (20) gennaio 1918, ma furono pubblicate sulla *Pravda* soltanto il 24 febbraio, dopo che il CC aveva approvato la proposta di Lenin di concludere la pace (vedi *Opere*, vol. 26, pp. 421-429).

[20] La riunione comune dei gruppi bolscevico e socialista-rivoluzionario « di sinistra » del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, convocata per esaminare l'accettazione delle nuove condizioni di pace tedesche, si tenne la sera del 23 febbraio. Lenin parlò in favore della conclusione della pace mentre i trotskisti si opposero. In questa seduta non fu approvata nessuna risoluzione sulla questione della pace.

[21] La seduta del CEC di tutta la Russia dedicata alla questione della pace con la Germania, sulla base delle nuove condizioni, si aprí alle 3 del mattino del 24 febbraio 1918 sotto la presidenza di Sverdlov. Dopo il rapporto di Lenin, menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra e comunisti anarchici presero la parola per opporsi alla conclusione della pace. L'assemblea, con 116 voti contro 85 e 26 astensioni, approvò la risoluzione proposta dai bolscevichi che accettava le condizioni di pace tedesche. La maggioranza dei « comunisti di sinistra » non prese parte alla votazione, avendo abbandonato la sala. I capi dei « comunisti di sinistra » votarono contro la conclusione della pace.

[22] L'articolo incompiuto *Dov'è l'errore?* è dedicato all'analisi della dichiarazione dei capi « comunisti di sinistra » presentata al CC dopo la risoluzione del 23 febbraio 1918 che accettava le condizioni di pace tedesche. Lenin intendeva includervi un brano di queste dichiarazioni, ma il testo sul quale Lenin aveva segnato il brano da riprodurre non si è conservato.

[23] Vedi nella presente edizione, *Opere*, vol. 26, pp. 421-429.

[24] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[25] Lenin allude a un questionario inviato telegraficamente a tutti i soviet di governatorato e di distretto e ai comitati contadini locali perché esprimessero il loro punto di vista sulle nuove condizioni di pace. Il questionario fu inviato il 25 febbraio dal Consiglio dei commissari del popolo e dal CEC di tutta la Russia. Le risposte che, cominciarono ad arrivare fin dal giorno dopo e che furono pubblicate dalle *Izvestia* fino al 9 marzo, erano in maggioranza favorevoli alla conclusione della pace.

[26] Il primo e i due ultimi paragrafi di questo documento sono stati scritti da I. Sverdlov.

[27] Si tratta della riunione comune dei gruppi bolscevico e socialista-rivoluzionario di sinistra del CEC dei soviet di tutta la Russia, tenuta il 23 febbraio 1918.

[28] L'eventualità di evacuare il governo da Pietrogrado a Mosca, a causa dell'offensiva tedesca, fu esaminata dal Consiglio dei commissari del popolo il 26 febbraio 1918. A questa riunione Lenin presentò il progetto qui riportato. La decisione di trasferire la capitale a Mosca fu presa al IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia nel marzo 1918.

[29] L'Ufficio regionale di Mosca del POSDR (b) raggruppava nel 1917 e all'inizio del 1918 l'organizzazione del partito della regione industriale centrale, di cui facevano parte i governatorati di Mosca, Iaroslavl, Tver, Kostroma, Vladimir, Voronez, Smolensk, Nizni-Novgorod, Tula, Riazan, Tambov, Kaluga e Oriol. Nel periodo in cui si discuteva la necessità di concludere la pace di Brest-Litovsk, la direzione dell'Ufficio regionale di Mosca era in mano ai « comunisti di sinistra » (Bukharin, Ossinski, Lomov, Stukov, Sapronov, Mantsev, Iakovleva, ecc.). La risoluzione di cui parla qui Lenin fu adottata nel corso di una riunione ristretta dell'Ufficio, dopo che il CC aveva accettato le nuove condizioni di pace.

[30] Vedi, nella presente edizione, *Opere*, vol. 26, pp. 421-429.

[31] Si tratta della votazione sul problema della pace con la Germania alla riunione del CC allargato del 21 gennaio (3 febbraio) 1918. A questa riunione i « comunisti di sinistra » Obolenski (Ossinski) e Stukov votarono contro ogni trattativa e trattato con gl'imperialisti, mentre la maggioranza dei « comunisti di sinistra » assunse al momento del voto una posizione ambigua: pur ammettendo la possibilità « in generale » di concludere la pace tra Stati socialisti e imperialisti, votò tuttavia contro la firma immediata della pace con la Germania.

[32] Redatto da Lenin allorché la delegazione sovietica a Brest-Litovsk l'ebbe informato per telegrafo che la Germania rifiutava di cessare le operazioni militari prima della firma del trattato di pace. Un telegramma di contenuto analogo fu pubblicato, a firma di Lenin, nella *Pravda*, n. 39, del 2 marzo 1918.

[33] Il 24 febbraio 1918 il soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado approvò una risoluzione in cui si appoggiava la decisione del CEC di concludere la pace. Al tempo stesso il soviet di Pietrogrado decideva di « prendere tutte le misure necessarie per organizzare i convogli destinati al fronte ».

[34] Il 3 marzo 1918 ebbe luogo a Mosca una seduta del soviet dei deputati operai e soldati della capitale con la partecipazione dei Comitati di fabbrica e d'officina, dei sindacati, dei soviet distrettuali, di funzionari responsabili, ecc. La maggioranza si dichiarò favorevole alla firma della pace. Il 4 marzo la questione della pace fu dibattuta a una riunione del CC del POSDR (b): con 10 voti contro 7 fu approvata una risoluzione favorevole alla firma della pace.

La Conferenza del POSDR (b) della città di Mosca si tenne nella notte tra il 4 e 5 marzo 1918. La conferenza, cui parteciparono, oltre i delegati, anche numerosi operai dei vari distretti della capitale, approvò a maggioranza una risoluzione che appoggiava la posizione del CC del partito sulla questione della pace.

[35] Il VII Congresso del PC (b) della Russia si tenne a Pietrogrado dal 6 all'8 marzo 1918. Vi parteciparono 46 delegati con voto deliberativo e 58 con voto consultivo, in rappresentanza di oltre 170 mila iscritti al partito. Il partito contava allora almeno 300 mila membri: ma numerose organizzazioni non avevano avuto la possibilità di inviare i loro delegati, sia perché il congresso era stato convocato in brevissimo tempo, sia perché i tedeschi occupavano allora alcune regioni della Russia. Il Congresso era stato convocato d'urgenza per prendere

una decisione definitiva sul problema della pace. Lenin svolse il rapporto sulla guerra e la pace. Le tesi dei seguaci di Trotski e dei « comunisti di sinistra » furono difese da Bukharin. Il Congresso approvò con 30 voti, contro 13 e 4 astensioni la risoluzione presentata da Lenin sulla pace di Brest-Litovsk, respingendo le tesi di Trotski e di Bukharin.

Il Congresso discusse anche la revisione del programma del partito e il mutamento della denominazione del partito: Lenin fece un rapporto su ambedue le questioni, e, su sua proposta, il congresso decise di cambiare il nome di Partito operaio socialdemocratico della Russia (bolscevico) in Partito comunista (bolscevico) della Russia. Il Congresso nominò pure una commissione incaricata di elaborare in forma definitiva il nuovo programma del partito; di questa commissione faceva parte Lenin, il cui progetto fu preso dal Congresso come base per il programma del partito.

[36] Il 18 aprile 1917 Miliukov, ministro degli esteri del Governo provvisorio, indirizzò alle potenze alleate una nota nella quale dichiarava che il suo governo avrebbe rispettato tutti i trattati firmati dallo zar e si impegnava a continuare la guerra imperialistica. Il 20 aprile i soldati della guarnigione di Pietrogrado, venuti a conoscenza della nota di Miliukov, uscirono per le strade al grido di: « Tutto il potere ai soviet! », « Abbasso la guerra! ». Il 21 aprile gli operai di Pietrogrado, rispondendo all'appello del partito bolscevico, organizzarono una manifestazione, cui parteciparono oltre 100 mila persone che richiedevano a gran voce la pace. Questa manifestazione dell'aprile affrettò la trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista. Dopo questa manifestazione la borghesia cercò di salvare il suo potere dando vita a un governo « di coalizione » con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[37] Lenin allude alla manifestazione del 3-4 (16-17) luglio 1917 a Pietrogrado. Il 3 (16) luglio nel quartiere di Vyborg, scoppiarono manifestazioni spontanee contro il Governo provvisorio per iniziativa del 1° reggimento mitraglieri, cui si associarono altri reparti militari e gli operai delle fabbriche. La manifestazione sembrava dovesse trasformarsi in una vera e propria insurrezione armata contro il Governo provvisorio. Il partito bolscevico era allora contrario alla insurrezione, ritenendo che la crisi rivoluzionaria non fosse ancora matura e che l'esercito e le province non fossero ancora pronte ad appoggiare l'insurrezione nella capitale. Alla seduta del CC convocata il 3 luglio alle 4 del pomeriggio, insieme con il comitato di Pietrogrado e l'organizzazione militare del POSDR (b), si decise di non scatenare l'insurrezione. La stessa decisione fu presa dalla II Conferenza bolscevica di Pietrogrado, che era allora riunita. I delegati della conferenza si recarono anche nelle fabbriche e nei quartieri per evitare la manifestazione, che tuttavia non fu possibile arrestare. Allora, tenendo conto dello stato d'animo delle masse, il CC, il Comitato di Pietrogrado e l'organizzazione militare decisero nella serata del 3 luglio di partecipare alla manifestazione per darle un carattere organizzato e pacifico. Lenin, che in quel momento non si trovava a Pietrogrado, messo al corrente degli avvenimenti, arrivò nella capitale il mattino del 4 luglio. Piú di 500 mila persone parteciparono alla manifestazione del 4 (17) luglio che si svolse all'insegna della parola d'ordine bolscevica: « Tutto il potere ai soviet! ». Reparti di junker (allievi ufficiali) e di ufficiali furono scagliati contro gli operai e i soldati che manifestavano pacificamente e aprirono il fuoco contro di essi. Il Governo provvisorio, che era appoggiato dal CEC dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, richiamò dal fronte reparti militari di orientamento reazionario per schiacciare il movimento delle masse. Il CC bolscevico decise nella notte del 4 luglio di porre fine alla manifestazione. Nella tarda notte Lenin si

recò alla redazione della *Pravda* per esaminare il numero che doveva uscire il giorno seguente; mezz'ora dopo che egli si era allontanato, la redazione fu devastata da una squadra di junker e di cosacchi. Dopo aver represso sanguinosamente la manifestazione, il governo iniziò le rappresaglie contro il partito bolscevico. I giornali bolscevichi *Pravda* e *Soldatskaia Pravda* furono proibiti, e cominciarono arresti in massa, perquisizioni e pogrom. I reparti della guarnigione di Pietrogrado furono allontanati dalla capitale e inviati al fronte.

Dopo le giornate di luglio il potere passò interamente nelle mani del Governo provvisorio, ormai decisamente controrivoluzionario, che esautorò i soviet. Ebbe cosí fine il « dualismo del potere » e terminò il periodo pacifico della rivoluzione. Il partito bolscevico doveva ora cominciare a preparare l'insurrezione armata per rovesciare il Governo provvisorio.

[38] Il complotto controrivoluzionario organizzato nell'agosto 1917 dalla borghesia e dai grandi proprietari fondiari e diretto dal generale zarista Kornilov, che il 25 agosto ritirò le sue truppe dal fronte per lanciarle contro Pietrogrado. Rispondendo all'appello dei bolscevichi, le masse popolari si sollevarono, gli operai di Pietrogrado presero le armi e formarono reparti della Guardia rossa. Il tentativo controrivoluzionario fu sventato rapidamente e Kornilov fu arrestato.

[39] Si allude alla posizione presa da Kamenev, Zinoviev, Rykov e altri, che nei giorni immediatamente seguenti la rivoluzione d'ottobre chiesero si formasse un « governo socialista omogeneo », con la partecipazione dei partiti menscevico e socialista-rivoluzionario di fatto ostili alla rivoluzione (cfr., nella presente edizione *Opere*, vol. 26, pp. 250-251 e 285-290).

[40] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 269-271. La Conferenza d'aprile (o VII Conferenza) del POSDR (b) si tenne a Pietrogrado dal 24 al 29 aprile (7-12 maggio) 1917. Vi presero parte 133 delegati con voto deliberativo e 18 delegati con voto consultivo, in rappresentanza di 80 mila membri del partito. Era la prima conferenza legale dei bolscevichi ed ebbe l'importanza di un congresso del partito. La conferenza prese come base di discussione le *Tesi d'aprile* di Lenin, definí la linea del partito sui problemi fondamentali della rivoluzione e orientò il partito verso la lotta per trasformare la rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista.

[41] Kaledin era un generale russo che diresse la controrivoluzione monarchica e organizzò la guerra civile contro il potere dei soviet nella regione del Don tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918. Sconfitto, nel febbraio 1918, si uccise.

[42] Il decreto sul controllo operaio della produzione (regolamento sul controllo operaio) fu approvato dal CEC di tutta la Russia il 14 (27) novembre 1917 e pubblicato nelle *Izvestia*, n. 227 del 16 novembre 1917. Il decreto fu redatto sulla base del *Progetto di regolamento del controllo operaio* scritto da Lenin alla fine dell'ottobre 1917 e pubblicato con alcune modifiche il 3 (16) novembre 1917 sulla *Pravda*, n. 178 (vedi *Opere*, vol. 26, pp. 257-258).

[43] Si tratta del giuramento di fedeltà allo zar prestato dai membri della III Duma di Stato, il giorno della sua apertura, 1° (14) novembre 1917. I deputati che si rifiutavano di prestare giuramento venivano considerati dimissionari e privati cosí del diritto di servirsi della Duma come di una tribuna per mobilitare il proletariato alla lotta rivoluzionaria: perciò i deputati socialdemocratici prestarono giuramento insieme con tutti gli altri.

[44] M. Hoffmann fu il generale tedesco che rappresentò la Germania a Brest-

Litovsk nella seconda fase delle trattative di pace, tra la fine del dicembre 1917 e il 28 gennaio (10 febbraio) 1918.

[45] Lenin sembra alludere al periodo compreso tra l'inizio dell'offensiva tedesca (18 febbraio) e l'arrivo della delegazione sovietica a Brest-Litovsk (28 febbraio 1918). L'offensiva tedesca durò in realtà 14 giorni, dal 18 febbraio al 3 marzo, giorno in cui fu firmato il trattato di pace.

[46] La rivoluzione scoppiò in Finlandia verso la metà del gennaio 1918 nella regione industriale del sud e si estese a varie città importanti come Helsingfors, Vyborg, ecc. La rivoluzione era stata preceduta da uno sciopero politico generale iniziato il 31 ottobre (13 novembre) e durato una settimana, diretto dal Consiglio operaio rivoluzionario centrale. Il 15 (28) gennaio 1918 la Guardia rossa finlandese occupò la capitale della Finlandia Helsingfors, dove il 16 (29) gennaio fu formato un governo rivoluzionario, il Consiglio dei rappresentanti (o commissari) del popolo di Finlandia. Il governo borghese di Svinhufvud chiese aiuto alla borghesia di Svezia e di Germania e, rifugiatosi nel nord del paese dove aveva organizzato reparti di kulak e guardie bianche, scatenò alla fine del mese di gennaio un'offensiva verso il sud, con l'appoggio di tedeschi, svedesi e ufficiali russi bianchi. Nel maggio, dopo tre mesi di un'aspra guerra civile, la rivoluzione operaia finlandese fu schiacciata con l'aiuto di un corpo di spedizione tedesco di 20 mila uomini, che era sbarcato in Finlandia.

[47] Si tratta della risoluzione dell'Ufficio regionale di Mosca del POSDR (b), provvisoriamente dominato dai « comunisti di sinistra », che era stata approvata in una riunione ristretta dell'Ufficio stesso il 24 febbraio 1918. (Vedi l'articolo di Lenin *Strano e mostruoso*, nel presente volume, pp. 54-61).

[48] Lenin allude a un colloquio avuto nel febbraio 1918 con il rappresentante della missione militare francese in Russia, conte di Lubersac.

[49] Si tratta dell'appello del Commissario del popolo alla guerra per la mobilitazione generale volontaria, dopo la totale smobilitazione dell'esercito russo in base al trattato di pace con la Germania.

[50] Secondo gli accordi armistiziali conclusi il 2 (15) dicembre 1917 a Brest-Litovsk tra il governo sovietico e le potenze della Quadruplice alleanza (Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria, Turchia), ciascuna delle parti contraenti poteva riprendere le operazioni militari con un preavviso di sette giorni. Violando gli accordi, i tedeschi comunicarono che avrebbero ripreso le operazioni il 16 febbraio, cioè solo due giorni dopo.

[51] Cfr. nella presente edizione vol. 21, p. 370.

[52] Con il trattato di Brest-Litovsk, firmato il 3 marzo 1918, il governo tedesco faceva obbligo alla repubblica sovietica di concludere la pace con la Rada controrivoluzionaria dell'Ucraina, costituita a Kiev nell'aprile 1917 dal blocco dei partiti nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi ucraini, sotto la direzione di V. Vinnicenko. Durante le trattative di pace tra la repubblica sovietica e i tedeschi, la Rada inviò una delegazione a Brest-Litovsk. La lotta tra la Rada e il governo sovietico dell'Ucraina, costituito nel dicembre 1917, terminò con il rovesciamento della Rada. Il 27 gennaio (9 febbraio), dopo l'instaurazione del potere sovietico a Kiev, la Rada, all'insaputa della delegazione sovietica, concluse con i tedeschi una pace separata, con la quale cedeva alla Germania il grano, il carbone e altre materie prime dell'Ucraina, in cambio di un aiuto militare contro il potere dei soviet. Il potere della Rada fu cosí restaurato con il concorso delle baionette degli imperialisti tedeschi, che facevano dell'Ucraina praticamente una colonia.

Le trattative di pace tra il governo sovietico e la Rada, imposte dal trattato di Brest-Litovsk, non ebbero luogo. Il 29 aprile 1918 la Rada fu sciolta dalle stesse forze di occupazione tedesche e sostituita dal governo di un monarchico, lo *hetman* Skoropadski. Le trattative di pace tra la repubblica sovietica e il governo Skoropadski si aprirono il 23 maggio e un armistizio fu firmato il 14 giugno 1918.

[53] Mancano alcune parole nello stenogramma.

[54] Il 12 marzo era la data fissata per la convocazione del IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia, che doveva risolvere la questione della ratifica del trattato di pace.

[55] La risoluzione sulla guerra e la pace approvata dal VII Congresso del partito non fu pubblicata allora per decisione del congresso stesso. Apparve il 1° gennaio 1919 sul giornale *Kommunar* (Il Comunardo) che si pubblicò a Mosca a cura del CC del PCR(b) dal 9 ottobre 1918 al 5 marzo 1919.

[56] Durante la discussione e il voto sulla risoluzione presentata da Lenin sulla guerra e la pace, Trotski e i « comunisti di sinistra », presentarono al congresso alcuni « emendamenti » che vietavano al governo sovietico di firmare la pace con la Rada ucraina e con il governo borghese della Finlandia. Lenin si oppose a questi tentativi miranti a privare il CC della sua libertà di manovra, e gli « emendamenti » furono respinti a maggioranza.

[57] Zinoviev intervenne al congresso contro la proposta di Lenin di non pubblicare la risoluzione sulla guerra e la pace. L'emendamento di Zinoviev fu respinto e la proposta di Lenin approvata a maggioranza.

[58] Il problema della revisione del programma del partito era stato posto da Lenin fin dal 1917 nelle sue *Tesi d'aprile* (vedi *Opere*, vol. 24, p. 14). Lenin redasse per la VII Conferenza (Conferenza d'aprile) del POSDR(b) un progetto di modifiche al programma che apportava numerose correzioni al programma del 1903. Su proposta di Lenin la conferenza incaricò il CC di presentare entro due mesi il progetto di programma per il VI Congresso del partito. Il VI Congresso del POSDR (b) (fine luglio-inizio agosto 1917) non prese una decisione sul programma del partito, ma confermò la decisione della Conferenza d'aprile circa la necessità di una revisione del programma e incaricò il CC di organizzare in proposito un'ampia discussione, che di fatto si svolse in seno al partito nell'estate e nell'autunno 1917. Il CC dopo aver esaminato piú volte la questione del programma, istituí nella riunione del 5 (18) ottobre 1917, una speciale commissione, diretta da Lenin, incaricata di rivedere il programma per il congresso del partito che doveva essere convocato nell'autunno dello stesso anno. Infine, una decisione del CC in data 24 gennaio (6 febbraio) 1918, affidava l'elaborazione del progetto di programma a una nuova commissione sempre diretta da Lenin, il quale tracciò l'*Abbozzo del progetto di programma* che completava il progetto del 1917 e che fu distribuito ai delegati al VII Congresso come elemento di discussione. Non di meno il congresso non discusse il programma nei particolari e affidò l'elaborazione di un progetto definitivo a una speciale commissione, di cui Lenin faceva parte, approvando la risoluzione proposta da Lenin che indicava le tesi fondamentali per la revisione del programma. Il programma del partito fu approvato nella sua forma definitiva solo all'VIII Congresso, nel marzo 1919.

[59] La necessità di cambiare la denominazione del partito era stata posta da Lenin fin dal 1914, all'inizio della prima guerra mondiale (vedi *Opere*, vol. 21, pp. 81-82), e da lui ribadita nelle *Tesi d'aprile*, nell'opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione* e in vari altri scritti e discorsi del 1917 (vedi

Opere, vol. 24, pp. 9-15, 49-83, 140-141, 145 e vol. 25, pp. 427-429). La decisione di cambiare la denominazione del partito fu presa soltanto al VII Congresso.

[60] Lenin cita la lettera di Engels a Bebel del 18-28 marzo 1875 sul programma di Gotha.

[61] Si tratta delle raccolte: *Testi per la revisione del programma del partito*, a cura di Lenin, Pietrogrado, 1917 (vedi *Opere*, vol. 24, pp. 467-491) e *Testi per la revisione del programma del partito*, Mosca, 1917. Lenin criticò le tendenze opportuniste presenti nella seconda raccolta nell'articolo *Per una revisione del programma del partito* (vedi *Opere*, vol. 26, pp. 135-164).

[62] Lenin cita l'introduzione all'opuscolo di Borkheim *In memoria dei patriottardi tedeschi del 1806-1807*, scritta da Engels il 15 dicembre 1887.

[63] Cfr. nella presente edizione, vol. 24, pp. 471-475.

[64] Il Congresso del partito socialdemocratico tedesco, svoltosi a Chemnitz dal 15 al 21 settembre 1912, approvò una risoluzione « sull'imperialismo », nella quale la politica degli Stati imperialistici era definita « una politica svergognata di saccheggio e di conquista » e in cui si invitava il partito a « lottare con la massima energia contro l'imperialismo ».

Il Congresso socialista internazionale di Basilea (24-25 novembre 1912) era stato convocato come congresso straordinario, data la minaccia di guerra che pendeva sull'Europa. Il congresso approvò un manifesto contro la guerra imminente, della quale sottolineava il carattere imperialistico, e faceva appello ai socialisti di tutti i paesi a lottare contro di essa.

Durante la prima guerra mondiale i capi della seconda Internazionale violarono apertamente le risoluzioni dei congressi socialisti internazionali e in particolare quelle approvate a Chemnitz e a Basilea, assumendo una posizione socialsciovinista. La critica della posizione socialsciovinistica dei dirigenti della II Internazionale si trova nelle *Opere* di Lenin *Il fallimento della II Internazionale*, *Il socialismo e la guerra* (vedi *Opere*, vol. 21, pp. 183-234, 269-310).

[65] Cfr. nella presente edizione, vol. 25, pp. 361-463.

[66] Cfr. nel presente volume, pp. 133-138.

[67] Cfr. nella presente edizione, vol. 26, pp. 156-160.

[68] Cfr. nel presente volume, pp. 101-102.

[69] Il decreto sulla nazionalizzazione delle banche fu approvato dal CEC di tutta la Russia il 14 (27) dicembre 1917, e pubblicato nelle *Izvestia* del CEC il 15 (28) dicembre 1917.

[70] La pubblicazione del decreto sulla terra, in lingua straniera, fu iniziata ai primi del 1918. Il decreto fu pubblicato in inglese a Pietrogrado nel febbraio 1918.

[71] Cfr. nel presente volume pp. 122-123.

[72] Lenin, costretto alla clandestinità, non aveva partecipato al VI Congresso. Si tratta evidentemente di un colloquio con Höglund, dirigente del partito socialdemocratico di sinistra svedese, che era venuto nella Russia sovietica per una conferenza preliminare in vista della costituzione dell'Internazionale comunista, nel febbraio-marzo 1918.

[73] I. Larin propose al VII Congresso di inserire la parola « operaio » nella denominazione del partito. Il suo emendamento fu respinto.

[74] Vedi K. Marx-F. Engels. *Manifesto del Partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 72-73.

[75] L'oratore precedente era stato R. Pelsce, che aveva proposto al congresso di togliere dal programma del partito ogni riferimento all'utilizzazione delle forme di lotta parlamentare. L'emendamento fu respinto.

[76] Dopo gli interventi di Lenin, l'emendamento di Bukharin fu respinto dal congresso.

[77] Al momento di eleggere il Comitato centrale, al VII Congresso del partito, i « comunisti di sinistra », con Bukharin alla testa, dichiararono che si rifiutavano di entrare nel CC perché in disaccordo con la politica del partito. Dietro le insistenze di Lenin, il congresso elesse egualmente i loro rappresentanti al CC, ma i « comunisti di sinistra » mantennero le loro posizioni, rifiutandosi di lavorare nel CC, nonostante le decisioni e le proposte formali rinnovate piú volte dal CC. Vedi qui, a p. 180, la *Nota sull'atteggiamento dei « comunisti di sinistra »*.

[78] Cfr. nella presente edizione, vol. 24, p. 481.

[79] Cfr. nota precedente e vol. 26, p. 155.

[80] Cfr. nella presente edizione, vol. 26, pp. 89-90.

[81] In tedesco nel testo: alimentazione collettiva.

[82] L'articolo *Il compito principale dei nostri giorni* e l'opera *Sull'infantilismo di sinistra e sullo spirito piccolo-borghese* (vedi il presente volume, pp. 293-322) furono riuniti e pubblicati in opuscolo nel maggio 1918.

[83] Sono versi del poema di Nekrasov *Chi è che vive bene in Russia.*

[84] Il IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 14 al 16 marzo 1918. Era stato convocato per risolvere la questione della ratifica della pace di Brest-Litovsk. Alla vigilia dell'apertura, il 13 marzo, si tenne una riunione del gruppo bolscevico al congresso, in cui Lenin presentò un rapporto sul trattato di Brest-Litovsk (vedi *Miscellanea di Lenin*, XI, 1931, pp. 77-70). Il voto preliminare in seno al gruppo vede i seguenti risultati: in favore della risoluzione di Lenin sulla ratifica del trattato di Brest-Litovsk, 453 voti; contro, 36 voti; astenuti, 8.

Secondo il resoconto stenografico, il IV Congresso straordinario dei soviet comprendeva 1.232 delegati con voto deliberativo, di cui 795 bolscevichi e 283 socialisti-rivoluzionari « di sinistra » e altri. Il congresso esaminò le questioni seguenti: ratifica del trattato di pace; trasferimento della capitale; elezioni. Il rapporto sulla ratifica del trattato di pace fu presentato da Lenin; a nome dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra » V. Kamkov presentò un co-rapporto contrario alla ratifica. A scrutinio nominale il congresso approvò la risoluzione di Lenin sulla ratifica del trattato di pace. 784 delegati votarono per la ratifica, 261 votarono contro, 115 si astennero; tra questi ultimi, i « comunisti di sinistra », che in una dichiarazione a parte avevano esposto le ragioni della loro astensione.

Il congresso approvò la risoluzione redatta da Lenin sul trasferimento della capitale a Mosca e nominò un nuovo Comitato esecutivo centrale di 200 membri.

[85] Il progetto di risoluzione relativo al messaggio di Wilson fu letto al IV Congresso straordinario dei soviet da I. Sverdlov e approvato dal congresso. La risoluzione rappresentava una risposta al messaggio del presidente degli Stati Uniti, W. Wilson, che aveva cercato di impedire alla Russia sovietica di firmare la pace con la Germania.

[86] Lenin allude a un intervento dell'ufficiale Dubasov alla riunione del soviet di Pietrogrado del 22 settembre (5 ottobre) 1917 durante la discussione del rapporto sulla Conferenza democratica.

[87] Lenin si riferisce all'appello lanciato dal soviet di Pietrogrado *Ai popoli*

di tutto il mondo pubblicato sui giornali della capitale il 15 marzo 1917. Nel suo discorso sulla guerra al I Congresso dei soviet di tutta la Russia, Lenin aveva rilevato il carattere ambiguo di questo appello, dovuto ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari (vedi *Opere*, vol. 25, pp. 22-34).

[88] Il primo appello di cui qui si parla è l'*Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti*, redatto da Lenin a nome del CC del partito bolscevico, del Comitato di Pietroburgo e della redazione della *Pravda* e pubblicato sulla *Pravda* il 4 maggio 1917. L'*Appello* tracciava il programma politico capace di trovare una via d'uscita alla guerra imperialistica, e cioè la lotta rivoluzionaria per portare il proletariato al potere mediante il rovesciamento dei governi borghesi di tutti i paesi (vedi *Opere*, vol. 24, pp. 185-187).

[89] La prima stesura dell'articolo *I compiti immediati del potere sovietico* fu dettata da Lenin allo stenografo il 28 marzo 1918 (l'inizio e la fine del progetto non sono stati ritrovati). Non soddisfatto di questo abbozzo stenografico, Lenin scrisse subito dopo le *Tesi sui compiti del potere sovietico nel momento attuale*, che è il titolo che porta il manoscritto dell'opera di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico* (vedi il presente volume, pp. 211-248).

[90] L'inizio di queste note non è stato ritrovato.

[91] Cfr. nel presente volume p. 178.

[92] Si tratta della polemica con i menscevichi a proposito della funzione dei sindacati svoltasi al I Congresso dei sindacati della Russia, che si riuní a Pietrogrado dal 4 al 14 (20-27) gennaio 1918.

[93] Il progetto iniziale del decreto sui tribunali rivoluzionari fu sottoposto all'approvazione del Consiglio dei commissari del popolo dal Commissariato del popolo alla giustizia il 30 marzo 1918. Esaminato il progetto, il Consiglio dei commissari del popolo decise, su proposta di Lenin, di rivederlo completamente. Il progetto fu rielaborato secondo le indicazioni di Lenin, approvato alla riunione del Consiglio dei commissari del popolo del 4 maggio e pubblicato il 17 maggio 1918.

[94] *Liberdan*: con questo termine venivano ironicamente accomunati i capi menscevichi Liber e Dan e i loro seguaci, dopo che sul giornale bolscevico di Mosca *Sotsial-Demokrat* del 25 agosto (7 settembre 1917) apparve un articolo di Demian Biedny cosí intitolato.

[95] Le *Tesi sulla politica bancaria* furono approvate a una riunione del personale delle banche, cui partecipò Lenin, nel marzo-aprile 1918. Lenin scrisse le tesi sotto forma di verbale, riportando i risultati delle votazioni sui diversi punti e le riserve avanzate dai partecipanti.

[96] Il decreto sulla nazionalizzazione delle banche fu approvato dal CEC il 14 (27) dicembre 1917.

[97] Il comizio al maneggio Alexeievski si tenne a Mosca il 7 aprile 1918 per protestare contro il governo menscevico della Georgia che aveva fatto sparare contro gli operai durante un comizio a Tiflis il 10 (23) febbraio 1918, giorno della convocazione della Dieta transcaucasica. Il discorso di Lenin non fu pubblicato nei giornali della capitale. La *Pravda* del 9 aprile (27 marzo) 1918, ne diede una breve informazione. Il discorso fu trasmesso per radio e pubblicato sulle *Izvestia* del soviet di Saratov.

[98] Si tratta delle truppe giapponesi che sbarcarono il 5 aprile 1918 a Vladivostok. Questo sbarco segnò l'inizio dell'intervento armato dell'Intesa in Estremo oriente.

[99] S. Sciaumian fu nel 1917-1918 Commissario straordinario per il Caucaso e presidente del Consiglio dei commissari del popolo di Baku. Accanitamente perseguitato dal governo controrivoluzionario menscevico della Transcaucasia, fu oggetto di un attentato nel febbraio 1918. Nell'agosto dello stesso anno fu arrestato dalle truppe di intervento inglesi e fucilato il 20 settembre 1918 tra i 26 commissari di Baku.

[100] Dopo lo sbarco giapponese il CEC dei soviet della Siberia (Centrosibir) dichiarò lo stato di guerra e cominciò a organizzare l'Esercito rosso. Tuttavia ancora qua e là si sperava in una soluzione pacifica del conflitto. Contro queste illusioni Lenin mette in guardia con questo telegramma. Il titolo è dell'Istituto di marxismo e leninismo presso il CC del PCUS.

[101] Nell'aprile del 1918 tutti i giornali annunciarono che il generale Kornilov era stato fucilato dai propri soldati. Fu poi accertato che Kornilov era stato ucciso il 13 aprile 1918 nel corso di un combattimento con i reparti dell'Esercito rosso presso Ekaterinodar.

[102] Il manoscritto dell'opera di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico* è intitolato: *Tesi del potere sovietico nel momento attuale*. Le *Tesi* di Lenin furono esaminate dal CC del partito in una riunione del 26 aprile 1918. Il CC le approvò e decise di pubblicarle sotto forma di articoli sulla *Pravda* e le *Izvestia* del CEC, nonché in opuscolo. Nella stessa seduta il CC incaricò Lenin di presentare un rapporto su « I compiti immediati del potere sovietico » al CEC dei soviet di tutta la Russia e di preparare un riassunto delle *Tesi* sotto forma di risoluzione (vedi il presente volume, pp. 283-286).

[103] Cfr. nel presente volume p. 178.

[104] Bogaevski fu uno dei capi della controrivoluzione e degli organizzatori della guerra civile contro il potere sovietico nella regione del Don. Sconfitto, si arrese nella primavera del 1918.

[105] Per decreto del Consiglio dei commissari del popolo in data 18 novembre (1. dicembre) 1917, lo stipendio massimo mensile dei commissari del popolo era fissato in 500 rubli. Su richiesta del Commissariato del popolo al lavoro, il Consiglio decise poco dopo che gli scienziati e i tecnici altamente qualificati potessero ricevere stipendi piú elevati.

[106] Il decreto sulle cooperative di consumo fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 aprile, ratificato dal CEC l'11 aprile 1918 e pubblicato a firma di V. Ulianov (Lenin), presidente del Consiglio dei commissari del popolo sulla *Pravda* del 13 aprile e le *Izvestia* del CEC del 16 aprile 1918. Lenin portò una serie di modifiche al progetto di decreto e i punti 11, 12 e 13 furono redatti integralmente da lui.

[107] Si tratta della *Decisione sulla disciplina del lavoro* adottata dal Consiglio dei sindacati di tutta la Russia, pubblicata sulla rivista *Narodnoe Khoziaistvo* (Economia nazionale), n. 2, aprile 1918.

[108] Cfr. nel presente volume p. 178.

[109] Si tratta del decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla centralizzazione della direzione, la tutela delle vie di comunicazione e il loro migliore esercizio*. Il decreto fu approvato dal Consiglio il 23 marzo 1918 e pubblicato il 26 marzo con la firma di Lenin. Il progetto di decreto era stato redatto da una speciale commissione secondo le indicazioni di Lenin, il quale apportò una serie di emendamenti e di aggiunte al progetto e ne redasse il testo definitivo.

[110] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Berlino, 1958, p. 351.

[111] La seduta del CEC del 29 aprile 1918 in cui Lenin svolge il rapporto *Sui compiti immediati del potere sovietico* ebbe luogo al Museo politecnico, e vi assistettero i funzionari del partito e dei soviet di Mosca. Dopo la lettura del rapporto e il discorso di chiusura di Lenin, le tesi esposte da Lenin furono approvate dal CEC e la redazione definitiva fu affidata al Presidium del CEC e al relatore. Lenin riassunse in sei tesi i punti principali che egli aveva sviluppato nel suo articolo *I compiti immediati del potere sovietico* e nel suo rapporto omonimo. Queste tesi furono approvate all'unanimità, con alcune modifiche secondarie, alla riunione del CC del 3 maggio 1918.

[112] Cfr. nel presente volume pp. 211-248.

[113] Cfr. nel presente volume pp. 178-179.

[114] Cfr. nella presente edizione, vol. 21, pp. 365-366.

[115] Le *Tesi sulla situazione attuale* presentate dai « comunisti di sinistra » furono esaminate nel corso di una riunione comune dei membri del CC e del gruppo dei « comunisti di sinistra » il 4 aprile 1918. Lenin analizzò nei particolari e criticò queste *Tesi* nel suo articolo su *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (nel presente volume, pp. 293-322).

[116] Si tratta del voto preliminare sulla questione della ratifica del trattato di pace, al VII Congresso del partito.

[117] Il II Congresso dei soviet dell'Ucraina si tenne a Ekaterinoslav (oggi Dniepropetrovsk), dal 17 al 20 marzo 1918. Vi presero parte 964 delegati, di cui 428 bolscevichi, 414 socialisti-rivoluzionari « di sinistra », 82 senza partito e 40 di varia appartenenza. Il congresso proclamò l'indipendenza della Repubblica sovietica dell'Ucraina e invitò gli operai e i contadini ucraini a opporre una tenace resistenza agli occupanti tedeschi. I « comunisti di sinistra » presentarono al congresso una proposta di tipo scissionistico che chiedeva di condannare la pace di Brest-Litovsk conclusa dal governo sovietico. Ma, con 408 voti contro 308, il congresso approvò la risoluzione bolscevica sulla guerra e la pace e con 420 voti contro 290 respinse la proposta di denunciare il trattato di pace di Brest-Litovsk.

[118] Cfr. nella presente edizione, vol. 25, pp. 305-347.

[119] Lenin allude al libro *Stato e rivoluzione*, di cui era stata pubblicata una recensione nella rivista *Kommunist*, organo dei « comunisti di sinistra ». Lenin chiama ironicamente la rivista « Il comunista di sinistra » (*Levy Kommunist*).

[120] Cfr. nella presente edizione, vol. 25, p. 441.

[121] *Ivi*, p. 444.

[122] Con l'espressione « sinistra di Zimmerwald » si indica il gruppo di sinistra organizzato da Lenin alla prima conferenza dei socialisti internazionalisti che si tenne a Zimmerwald, in Svizzera, nel settembre 1915. Lenin definí questa conferenza il « primo passo » nell'organizzazione di un movimento internazionale contro la guerra. I bolscevichi, sotto la guida di Lenin, furono il solo gruppo della sinistra di Zimmerwald ad assumere una posizione pienamente conseguente contro la guerra. Per la critica verso gli altri gruppi della sinistra di Zimmerwald vedi *Opere*, vol. 22, pp. 304-318 e 319-358; vol. 23, pp. 92-102.

[123] Si tratta dell'intervento dell'anarchico A. Ghe alla riunione del CEC del 29 aprile 1918 dopo il rapporto di Lenin su *I compiti immediati del potere sovietico*.

[124] Si allude al discorso di Marx a un comizio tenuto ad Amsterdam nel 1872 (cfr. K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, pp. 935-937).

[125] Questo schema di un piano di lavori scientifici e tecnici fu redatto da

Lenin in seguito alla proposta presentata al governo sovietico dall'Accademia delle Scienze verso la fine di marzo del 1918, di riunire gli scienziati per lo studio delle ricchezze naturali del paese. La proposta dell'Accademia fu esaminata dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 aprile 1918 e sostanzialmente approvata.

[126] Il 2 maggio 1918 il Tribunale rivoluzionario di Mosca che doveva giudicare 4 funzionari implicati in casi di concussione inflisse loro pene assai miti, condannandoli a 6 mesi di carcere.

[127] Cfr. nel presente volume pp. 211-248.

[128] Cfr. nel presente volume p. 90.

[129] Nozdrev è un personaggio delle *Anime morte* di Gogol, grossolano e sfacciato.

[130] Cfr. nella presente edizione vol. 25, pp. 340-341.

[131] Cfr. nel presente volume, pp. 279-280.

[132] Cfr. F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania,* in K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Schriften in zwei Bänden,* B. II, Berlino, 1958, p. 411.

[133] Parole di un epigramma di Pusckin.

[134] Cfr. nella presente edizione vol. 25, pp. 428-429.

[135] *Ivi,* p. 434.

[136] *Ivi,* p. 441.

[137] *Ivi.*

[138] *Ivi,* p. 444.

[139] *Ivi,* p. 445.

[140] *Ivi.*

[141] La risoluzione sulla situazione internazionale, approvata dal CC nella notte del 6 maggio 1918, si era resa necessaria in seguito all'aggravarsi dei rapporti con la Germania, la quale pretendeva la consegna del Forte Ino, che alla frontiera finlandese proteggeva Kronstadt e gli accessi a Pietrogrado, al governo borghese della Finlandia, nonché a causa dello sbarco delle truppe inglesi a Murmansk e di quelle giapponesi in Estremo oriente, nell'aprile 1918.

[142] Questo testo fu proposto da Lenin e approvato dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 maggio 1918 in una riunione in cui si discusse un rapporto del Commissario del popolo agli approvvigionamenti, A. Tsiurupa, sulla situazione alimentare, e un decreto che attribuiva i pieni poteri straordinari al Commissario agli approvvigionamenti. Si tratta di una direttiva destinata alla Commissione nominata dal Consiglio dei commissari del popolo per modificare il decreto, che fu successivamente approvato il 9 maggio.

[143] La protesta contro l'occupazione della Crimea fu redatta da Lenin in una situazione particolarmente critica. Nella primavera del 1918 gli imperialisti tedeschi occuparono l'Ucraina, fecero irruzione in Crimea e si avvicinarono a Sebastopoli, dove si trovava concentrata la flotta del Mar Nero. Per salvare la flotta, il governo sovietico la trasferí il 29 aprile a Novorossiisk. Una parte delle navi che non aveva obbedito all'ordine di salpare rimase a Sebastopoli. Dieci giorni dopo l'arrivo della flotta a Novorossiisk, il comando tedesco presentò un ultimatum nel quale esigeva il ritorno della flotta a Sebastopoli, minacciando altrimenti di continuare l'offensiva lungo le coste del Mar Nero. Contemporaneamente i tedeschi annunciavano che il ritiro della flotta da Sebastopoli era da essi considerato come una rottura del trattato di Brest-Litovsk. Appunto in risposta

alla dichiarazione del comando tedesco Lenin scrisse la *Protesta* qui riprodotta. Il titolo è dell'Istituto del marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.

[144] Si tratta del radiogramma del governo tedesco in data 30 marzo 1918 in cui venivano definite le frontiere dell'Ucraina occupate dai tedeschi. Il governo tedesco dichiarava che l'Ucraina comprendeva nove province, compresa la Tauride, ma non la Crimea. Quindi l'occupazione della Crimea da parte tedesca era in contrasto con la dichiarazione ufficiale dello stesso governo germanico.

[145] Questo progetto di tesi sulla situazione politica attuale fu redatto da Lenin il 10 maggio 1918 e discusso il giorno stesso in una seduta del CC del PCR(b). Le tesi furono approvate nella loro forma definitiva dal CC il 13 maggio 1918. Lo stesso giorno, per incarico del CC, Lenin svolse un rapporto sulla base di queste tesi alla Conferenza del partito della città di Mosca, che approvò a maggioranza le *Tesi* di Lenin sotto forma di risoluzione. Le *Tesi* furono sviluppate piú ampiamente da Lenin il 14 maggio in un rapporto sulla politica estera a una riunione comune del CEC e del soviet di Mosca (v. nel presente vol. pp. 333-348).

Il 14 maggio le tesi di Lenin furono approvate dalla Conferenza della circoscrizione di Mosca, il 15 maggio dalla Conferenza della regione di Mosca del PCR(b) sulla base del rapporto di Lenin (vedi il presente vol. p. 349).

[146] Lenin aveva redatto un piano per il suo rapporto sulla politica estera alla seduta comune del CEC e del soviet di Mosca (vedi *Miscellanea di Lenin*, XI, 1931). Durante la riunione il rapporto di Lenin fu violentemente attaccato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Al posto di Lenin, che non poté assistere alla fine della riunione, il discorso di chiusura lo pronunciò Sverdlov, che rispose agli attacchi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. La conferenza approvò a schiacciante maggioranza la risoluzione bolscevica, favorevole alla politica del potere dei soviet. La risoluzione sottolineava la necessità di organizzare un potente esercito sovietico e di rafforzare la dittatura sulla borghesia.

[147] È omessa una frase indecifrabile nello stenogramma.

[148] Il 22 dicembre 1917 (4 gennaio 1918), il governo sovietico riconobbe la Finlandia come Stato indipendente. Verso la metà di febbraio del 1918, il governo rivoluzionario della Repubblica socialista di Finlandia propose al governo sovietico di concludere un patto di amicizia. Fu nominata una commissione di conciliazione russo-finlandese per estendere il progetto di trattato. Il progetto proposto dalla commissione fu esaminato nel corso di parecchie riunioni del Consiglio dei commissari del popolo. Lenin vi apportò numerosi emendamenti (vedi *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933). Il trattato con la Finlandia rivoluzionaria fu pubblicato il 10 marzo 1918.

[149] La Conferenza regionale di Mosca del PCR(b) si svolse dal 14 al 17 maggio 1918. Il rapporto sulla situazione attuale fu presentato da Lenin. I « comunisti di sinistra » criticarono la posizione del CC sulla politica estera. Con una maggioranza di 42 voti contro 9, la conferenza approvò la risoluzione redatta sulla base delle tesi di Lenin sulla situazione politica attuale (vedi il presente volume, pp. 328-332).

[150] Il I Congresso dei rappresentanti delle sezioni finanziarie dei soviet, delle regioni, dei governatorati e dei distretti della Russia, si tenne a Mosca dal 17 al 21 maggio 1918, con la partecipazione di 230 delegati. Il congresso approvò la proposta di Lenin di istituire un'imposta sul reddito e sul patrimonio, proposta che si trasformò nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 17 giugno 1918, che modificava e completava il decreto del 24 novembre 1917 sulla esazione delle imposte dirette.

[151] La Conferenza dei rappresentanti delle imprese nazionalizzate si svolse a Mosca dal 12 al 18 maggio 1918. Vi parteciparono i delegati delle officine metallurgiche. La conferenza era stata convocata per esaminare i problemi connessi con la nazionalizzazione delle imprese piú grandi (le officine di Sormovo, Kolomna, Briansk, ecc.). Essa approvò una risoluzione sulla nazionalizzazione delle officine metallurgiche ed elaborò un regolamento concernente la direzione delle imprese nazionalizzate. Su indicazione di Lenin, la conferenza nominò un Consiglio provvisorio (dipendente dal Consiglio superiore dell'economia nazionale) composto dai rappresentanti di ogni impresa, per preparare l'unificazione delle officine metallurgiche di Stato.

[152] Il Regolamento di Briansk è il regolamento interno provvisorio delle Officine metallurgiche di Briansk, a Begitsa (ora « Krasny Profintern ») pubblicato il 9 maggio 1918, e firmato dal comitato di fabbrica e dal direttore dell'officina. Il regolamento istituiva una nuova disciplina del lavoro all'interno dell'officina. Nel settembre 1918 fu sostituito da un regolamento piú particolareggiato.

[153] L'abbozzo di telegramma agli operai di Pietrogrado fu inserito nel testo dell'appello inviato, a nome del presidente del Consiglio dei commissari del popolo e del Commissario del popolo agli approvvigionamenti, al Comitato di partito di Pietrogrado con la proposta: « Pubblicare l'appello in tutte le fabbriche e officine e prendere misure per organizzare l'iscrizione immediata nei reparti di approvvigionamento ».

[154] Il II Congresso dei commissari del lavoro ebbe luogo a Mosca nel maggio 1918. Vi parteciparono i rappresentanti dei commissariati del lavoro delle regioni, governatorati e distretti, delle camere del lavoro, delle casse di assistenza malattie, del Consiglio centrale dei sindacati e di altre organizzazioni, per un totale di 600 persone. Il congresso discusse i rapporti del Commissariato del popolo al lavoro sull'aumento della produttività e il miglioramento della disciplina e sulle condizioni dell'industria. Lenin pronunciò un discorso sull'aumento della produttività e sul miglioramento della disciplina. Il congresso approvò una risoluzione sulla disciplina con cui si decideva di istituire uffici locali per regolare i salari e il lavoro e adottò anche una serie di disposizioni legislative per la protezione del lavoro.

[155] Il progetto per l'istituzione di una Accademia socialista di scienze sociali fu redatto da Lenin a quanto pare durante una seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 25 maggio 1918, in occasione di un rapporto presentato da M. Pokrovski sull'Accademia socialista e adottato dal Consiglio dei commissari del popolo. Il regolamento dell'Accademia socialista di scienze sociali elaborato secondo le indicazioni di Lenin fu discusso il 7 giugno 1918 in una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, che, dopo averlo approvato, nominò una commissione incaricata di elaborare nei dettagli gli statuti dell'Accademia. Lenin scrisse delle direttive per questa commissione che furono anch'esse approvate dal Consiglio dei commissari del popolo.

[156] Le *Tesi sul momento « attuale »* furono approvate dal CC del PCR(b) il 26 maggio 1918. In base a queste tesi il Consiglio dei commissari del popolo prese il 28 maggio 1918 una decisione in materia di approvvigionamento, incaricando il Commissariato del popolo agli approvvigionamenti di lanciare un appello agli operai e ai contadini invitandoli ad organizzare reparti armati per il reperimento e la requisizione del grano.

[157] Il I Congresso dei Consigli dell'economia di tutta la Russia si svolse dal 26 maggio al 4 giugno 1918. Vi parteciparono 104 delegati con voto deliberativo e 148 con voto consultivo. Il 70 per cento dei delegati erano bolscevichi. Il

Congresso era stato convocato per risolvere il problema di organizzare l'economia nazionale in una situazione in cui la guerra civile andava sempre più estendendosi. I rappresentanti dei « comunisti di sinistra », nonché i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari « di destra », si schierarono contro il piano di Lenin, mirante ad organizzare l'economia nazionale, e contro la centralizzazione della gestione economica. Ciò nonostante il congresso approvò a maggioranza le risoluzioni bolsceviche e riconobbe la necessità di una nazionalizzazione generale, estesa non solo ai settori fondamentali dell'industria, ma anche alle grandi imprese commerciali private. Il congresso approvò lo statuto amministrativo delle imprese nazionalizzate, una risoluzione sullo scambio delle merci tra città e campagna, un progetto di riorganizzazione del Consiglio superiore dell'economia nazionale e alcuni provvedimenti per rafforzare la disciplina del lavoro ed elevarne il rendimento.

[158] Questo appello fu scritto da Lenin in seguito alla decisione del Consiglio dei commissari del popolo (29 maggio 1918), di proibire l'accantonamento autonomo di scorte di grano da parte delle singole organizzazioni. Questa decisione rispondeva alla richiesta avanzata dalle organizzazioni di poter costituire propri depositi di grano. Questo indirizzo fu pubblicato con alcune modifiche formali nel giugno 1918, come « decisione del Consiglio dei commissari del popolo sul problema delle scorte indipendenti ».

[159] *Prodput*: Direzione degli approvvigionamenti del Commissariato del popolo alle vie di comunicazione. *Prodvod*: Commissione degli approvvigionamenti presso la Divisione centrale dei trasporti marittimi e fluviali. *Prodmetal*: Commissione degli approvvigionamenti presso la Direzione dell'industria metallifera. *Prodrezina*: Commissione degli approvvigionamenti presso la Direzione centrale dell'industria della gomma.

[160] La riunione comune del CEC, del Soviet di Mosca e dei sindacati ebbe luogo il 4 giugno 1918 nella Sala del Teatro Bolscioi e fu aperta da I. Sverdlov. L'unica questione all'ordine del giorno era la lotta contro la carestia. Il rapporto fu presentato da Lenin. I socialisti-rivoluzionari di « destra » e di « sinistra » e i menscevichi attaccarono violentemente la politica del governo sovietico in materia di approvvigionamenti. Nonostante la resistenza delle opposizioni, il progetto di risoluzione sulla lotta contro la carestia presentato da Lenin fu preso come base della risoluzione che poi venne approvata.

[161] Lenin cita la *Introduzione* all'opuscolo di Borkheim *Promemoria per i patriottardi tedeschi del 1806-1807*, Gottinga, 1888, scritta da Engels il 15 dicembre 1887. (Cfr. K. Marx-F. Engels, *Werke*, vol. 21.)

[162] Si tratta del decreto del CEC « Sulla attribuzione dei pieni poteri straordinari al Commissario del popolo agli approvvigionamenti per lottare contro la borghesia rurale che nasconde le scorte di grano e le utilizza a fini speculativi », firmato il 13 maggio 1918 (Decreto sulla dittatura alimentare), e del decreto « Sulla riorganizzazione del Commissariato del popolo agli approvvigionamenti e degli organismi di approvvigionamento locali », approvato dal CEC il 27 maggio 1918. I decreti prevedevano la centralizzazione degli approvvigionamenti per quanto riguardava le scorte e i depositi nonché la ripartizione dei compiti e il controllo dell'attività dei comitati di approvvigionamento locali.

[163] Cfr., nel presente volume, pp. 333-348.

[164] Si tratta del moto controrivoluzionario del corpo d'armata cecoslovacco provocato dagli imperialisti dell'Intesa e favorito da menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Il corpo d'armata cecoslovacco era stato formato in Russia prima della rivoluzione d'ottobre con i prigionieri dell'esercito austro-ungarico. Dopo

l'instaurazione del potere sovietico, gli imperialisti dell'Intesa e la controrivoluzione russa si servirono degli ufficiali reazionari di questo corpo per combattere la repubblica sovietica. Le operazioni cominciarono nel maggio 1918 negli Urali e in Siberia. Con l'aiuto del corpo d'armata cecoslovacco la controrivoluzione riuscí ad impadronirsi degli Urali, della regione del Volga, della Siberia e dell'Estremo oriente. La regione del Volga fu liberata nell'ottobre 1918 dall'Esercito rosso e la ribellione del corpo d'armata cecoslovacco fu definitivamente liquidata alla fine del 1919.

[165] Il progetto serví di base alla risoluzione approvata alla seduta comune del CEC, del soviet di Mosca e dei sindacati del 4 giugno 1918.

[166] Il Congresso degli insegnanti internazionalisti si svolse a Mosca dal 2 al 6 giugno 1918. Vi parteciparono 121 delegati con voto deliberativo. Il congresso unificò i vari gruppi di insegnanti rivoluzionari del potere sovietico. Lenin pronunciò il suo discorso alla quarta seduta.

[167] Si tratta dei telegrammi spediti da Stalin da Tsaritsyn il 9 e 10 giugno 1918. A causa delle difficoltà alimentari nella regione industriale centrale Stalin era stato inviato il 29 maggio 1918 a Tsaritsyn per organizzare la raccolta e la spedizione del grano e di altri prodotti alimentari verso il centro. In questi telegrammi Stalin chiedeva che fosse posta a disposizione del Comitato regionale straordinario per gli approvvigionamenti la somma di 75 milioni di rubli e merci varie per 35 milioni. Stalin informava Lenin che i treni carichi di viveri restavano nelle stazioni per la negligenza degli impiegati.

[168] V. Volodarski fu assassinato il 20 giugno 1918 dai socialisti-rivoluzionari di destra il giorno delle elezioni al soviet di Pietrogrado.

[169] Il telegramma sull'organizzazione dei reparti di approvvigionamento fu spedito il 27 giugno 1918 a Penza al II Congresso dei soviet di quel governatorato.

[170] La IV Conferenza dei sindacati e dei comitati di fabbrica di Mosca si svolse dal 27 giugno al 2 luglio 1918. Le principali questioni all'ordine del giorno erano: il problema alimentare, collegato con la situazione generale, l'istruzione militare e la mobilitazione generale, la disciplina del lavoro ecc. Nonostante la forte opposizione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, la Conferenza approvò su tutte le questioni le risoluzioni proposte dalla frazione comunista. Dopo aver ascoltato il rapporto di Lenin sulla situazione, la conferenza prese come base il progetto di risoluzione redatto da Lenin (vedi, nel presente volume, p. 455).

[171] Si tratta degli scioperi che scoppiarono nel gennaio 1918 in Austria in concomitanza con le trattative di Brest-Litovsk. Gli scioperi si svolsero sotto la parola d'ordine della conclusione immediata di una pace generale alle condizioni proposte dalla Russia sovietica, con il suffragio universale, la giusta ripartizione dei prodotti, ecc. A Vienna, a Budapest e in altre città durante gli scioperi e per influenza della rivoluzione d'ottobre furono creati Consigli operai e Consigli di delegati dei soldati. Il movimento fu schiacciato e i Consigli soppressi, anche a causa dell'atteggiamento dei socialdemocratici austriaci.

[172] L'oratore precedente era V. Tikhomirov, presidente nel 1918 dell'Unione delle cooperative di Bogorodsk. Fu delegato dal soviet dei deputati operai di Bogorodsk alla IV Conferenza dei comitati di fabbrica e dei sindacati di Mosca.

[173] Lenin allude all'articolo *I milioni francesi* pubblicato il 28 giugno 1918 nell'organo del gruppo comunista cecoslovacco a Mosca *Prukopnik Svobody* (Lo stendardo della libertà) e riprodotto il giorno stesso sulla *Pravda* e parzialmente sulle *Izvestia* del CEC.

[174] La flotta del Mar Nero trasferita da Sebastopoli a Novorossiisk al momento in cui gli invasori tedeschi avevano occupato la Crimea, fu affondata a Novorossiisk il 18 giugno 1918 per ordine di Lenin. Non potendo salvare la flotta e non volendo lasciarla in mano ai tedeschi, che avevano posto un ultimatum esigendone il trasferimento a Sebastopoli, il governo sovietico diede l'ordine di affondarla.

[175] Si tratta delle elezioni al soviet di Pietrogrado svoltesi nel giugno 1918. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari scatenarono una lotta furiosa contro i bolscevichi, con la speranza di sfruttare contro di loro la grave situazione alimentare in cui si trovavano gli operai di Pietrogrado. Ciò nonostante le elezioni diedero la maggioranza ai comunisti. Il 27 giugno 1918 si riuní il nuovo soviet che comprendeva 405 bolscevichi, 75 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 59 menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra e 43 senza partito.

[176] Vedi nota 161.

[177] Il V Congresso dei soviet di tutta la Russia si aprí il 4 luglio 1918. Vi partecipavano 1.164 delegati di cui: 773 bolscevichi, 353 socialisti-rivoluzionari di sinistra, 17 massimalisti, 4 anarchici, 4 socialisti-democratici internazionalisti, 1 socialista-rivoluzionario di destra, ecc. L'ordine del giorno del congresso era il seguente: rendiconto del CEC di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo; problema degli approvvigionamenti; organizzazione dell'Esercito rosso; Costituzione della Repubblica federativa sovietica della Russia; elezione del CEC dei soviet.

Il rapporto di attività del Consiglio dei commissari del popolo fu presentato da Lenin; quello del CEC da Sverdlov. I socialisti-rivoluzionari di sinistra assunsero un atteggiamento fortemente ostile verso tutte le proposte dei bolscevichi. Dopo i rapporti, il congresso approvò una risoluzione in cui si appoggiava la politica estera e interna del governo sovietico e in particolare le misure adottate in materia di approvvigionamenti e per l'organizzazione dei contadini poveri.

I lavori del congresso furono interrotti il 6 luglio dalla rivolta controrivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. I lavori ripresero il 9 luglio e il congresso discusse i rapporti sulla situazione alimentare e sulla formazione dell'Esercito rosso. Il congresso approvò il progetto di Costituzione sovietica e lo affidò al Presidium del CEC appena eletto per la stesura definitiva e la pubblicazione. Il congresso concluse i suoi lavori il 10 luglio 1918.

[178] L'oratore precedente era stata M. Spiridonova, rappresentante dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che aveva presentato un secondo rapporto sull'attività della sezione contadina del CEC in polemica con i bolscevichi.

[179] Cfr., nel presente volume, pp. 283-286.

[180] *Ivi*, pp. 249-282.

[181] Il progetto di Costituzione (legge fondamentale) della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia era stato redatto da una speciale commissione nominata dal CEC il 1° aprile 1918. La commissione doveva assumere come base dei suoi lavori la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, redatta da Lenin e la risoluzione adottata dal III Congresso dei soviet di tutta la Russia *Sulle istituzioni federative della repubblica russa*. Il progetto delle *Disposizioni generali della Costituzione della Repubblica federativa socialista sovietica di Russia* fu esaminato e approvato dalla commissione del CEC il 19 aprile 1918. Il 3 luglio il progetto fu discusso da una Commissione del CC del partito presieduta da Lenin. Il progetto fu poi proposto al V Congresso dei soviet e qui approvato all'unanimità. La Costituzione della RSFSR fu pubblicata il 19 luglio 1918 ed entrò in vigore da questa data.

[182] I comitati dei contadini poveri furono istituiti da un decreto del CEC l'11 giugno 1918. Avevano competenza nei seguenti settori: ripartizione del grano, degli articoli di prima necessità e del materiale agricolo; collaborazione con gli organi locali di approvvigionamento, per aiutarli a requisire le eccedenze di grano presso i kulak e i ricchi. Il decreto stabiliva vari vantaggi in favore dei poveri nella ripartizione del grano e del materiale agricolo. I comitati dei contadini poveri costituirono il punto di appoggio della dittatura del proletariato nelle campagne ed ebbero una grande importanza nella lotta contro i kulak, per la ripartizione delle terre confiscate, nell'approvvigionamento dei centri operai e dell'Esercito rosso. Per decisione del VI Congresso straordinario dei soviet (novembre 1918), i comitati dei contadini poveri si fusero con i soviet rurali.

[183] Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 239-243.

[184] Il Comitato per la ripresa delle relazioni internazionali fu costituito a Parigi nel gennaio 1916 dai rappresentanti francesi alla Conferenza socialista internazionale di Zimmerwald (settembre 1915). Il comitato svolgeva la propaganda contro la guerra imperialista, pubblicò vari opuscoli e volantini che denunciavano le mire annessionistiche degli imperialisti e il tradimento degli interessi della classe operaia compiuto dai socialsciovinisti. Sotto l'influenza della rivoluzione russa d'ottobre e dello sviluppo del movimento operaio francese, il comitato divenne il centro degli elementi rivoluzionari internazionalisti. Nel 1920 aderí al partito comunista francese che andava formandosi. L'appello di cui parla Lenin fu pubblicato nella *Pravda* del 29 giugno 1918.

[185] Il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla nazionalizzazione delle maggiori imprese dell'industria estrattiva, metallurgica, tessile, elettrica, delle segherie e di altri settori dell'industria, approvato il 28 giugno 1918, fu pubblicato il 30 giugno.

[186] La Conferenza dei comitati di fabbrica del governatorato di Mosca si svolse il 23-24 luglio 1918. Vi parteciparono 500 delegati rappresentanti oltre 700 mila operai organizzati. Dopo l'intervento di Lenin sulla situazione politica, la Conferenza approvò la risoluzione che era stata presa dalla IV Conferenza dei comitati di fabbrica e dei sindacati di Mosca (27 giugno-21 luglio 1918).

[187] Cfr. nella presente edizione vol. 26, pp. 231-238.

[188] Il testo del telegramma non è stato ritrovato.

[189] La rivolta delle guardie bianche a Iaroslavl cominciò il 6 luglio 1918. Era stata preparata dalla « Unione per la difesa della patria e della libertà », organizzazione controrivoluzionaria capeggiata dal socialista-rivoluzionario di destra B. Savinkov. Come le altre sommosse controrivoluzionarie che scoppiarono in quell'epoca nella Russia sovietica, anche quella di Iaroslavl ebbe tra i suoi promotori agenti del servizio segreto anglo-francese, oltre a menscevichi e socialisti-rivoluzionari. L'organizzazione delle sommosse faceva parte di un piano generale di intervento anglo-francese in Russia. Il capo della missione inglese a Mosca, Lockhart, e l'ambasciatore di Francia, Noulens, furono i principali ispiratori e organizzatori delle sommosse nel 1919, le finanziarono e le rifornirono di armi. Alla testa delle guardie bianche di Iaroslavl, oltre Savinkov, vi era un ex colonnello dell'esercito zarista, Perkhurov, che ricevette direttamente da Noulens i fondi per organizzare la sommossa. La rivolta di Iaroslavl fu schiacciata il 21 luglio 1918 da reparti dell'Esercito rosso.

[190] Si tratta del gruppo capeggiato da Zinoviev.

CRONACA BIOGRAFICA

febbraio - luglio 1918

21 febbraio	Esce sulla *Pravda* l'articolo di Lenin *Sulla frase rivoluzionaria.* Lenin presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discute il modo di utilizzare l'aiuto tecnico e militare dell'Inghilterra, della Francia e di altri paesi per far fronte all'offensiva tedesca. Lenin redige il progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo *La patria socialista è in pericolo!*
22 febbraio	Lenin scrive l'articolo *La scabbia,* pubblicato lo stesso giorno dalla *Pravda.* Informa per telefono il Commissario alle poste e telegrafi a Mosca dell'avanzata dei tedeschi. Presiede alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la nomina di una commissione straordinaria per la evacuazione di Pietrogrado.
23 febbraio	Lenin partecipa a una riunione del CC del partito in cui vota in favore dell'accettazione immediata delle proposte di pace del governo tedesco nonché della preparazione della guerra rivoluzionaria. Sulla *Pravda* (edizione della sera), esce l'articolo di Lenin *Pace o guerra?* Alla seduta comune dei gruppi comunista e socialista-rivoluzionario « di sinistra » del CEC di tutta la Russia Lenin pronuncia un discorso sulla necessità di accettare le condizioni di pace tedesche. Invia un telegramma al comando del fronte del Don con l'ordine di prendere Rostov immediatamente.
notte dal 23 al 24 febbraio	Lenin presenta un rapporto sulle condizioni di pace tedesche al CEC di tutta la Russia.
24 febbraio	La *Pravda* pubblica gli articoli di Lenin *Una pace disgraziata* e *Tesi sulla conclusione immediata di una pace separata e annessionistica.* Lenin partecipa a una seduta del CC in cui presenta una

	proposta circa la composizione della delegazione inviata a Brest-Litovsk per trattare la pace. Il CC accetta la proposta di Lenin. Redige la *Nota sulla necessità di firmare la pace* con la Germania. In collaborazione con Sverdlov scrive un progetto di indirizzo dell'Ufficio di organizzazione del CC del POSDR(b) ai membri del partito sulla posizione del CC sul problema di una pace separata e annessionista.
notte dal 24 al 25 febbraio	Presiede una seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esamina la situazione della repubblica sovietica dopo l'occupazione tedesca di Pskov.
25 febbraio	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il problema del trattato tra la repubblica sovietica e la repubblica socialista di Finlandia; scrive un progetto di decreto e apporta alcune correzioni allo schema del trattato. La *Pravda* pubblica l'articolo *Una lezione dura ma necessaria.*
26 febbraio	Lenin stende il progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla evacuazione del governo da Pietrogrado a Mosca.
27 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute il trattato commerciale fra la repubblica russa e quella di Finlandia. Stende il progetto di decreto. Redige le direttive del Consiglio dei commissari del popolo alla commissione di conciliazione russo-finlandese: ottenere tutti i diritti politici per i cittadini dei due paesi per i finlandesi nella RSFSR e per i sovietici in Finlandia.
28 febbraio	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo. La *Pravda* pubblica la prima parte dell'articolo *Strano e mostruoso.*
1° marzo	La *Pravda* pubblica la fine dell'articolo *Strano e mostruoso* e l'articolo *Su un terreno pratico.*
2 marzo	Lenin stende il progetto di ordinanza a tutti i soviet perché si preparino alla difesa nella eventualità di una rottura delle trattative di pace con la Germania.
4 marzo	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esaminano i problemi seguenti: riorganizzazione dell'amministrazione dei trasporti fluviali (scrive un progetto di decreto in proposito), controllo di Stato, evacuazione delle istituzioni statali.
5 marzo	Scrive l'articolo *Una lezione seria e una seria responsabilità.*
6-8 marzo	VII Congresso del partito comunista (bolscevico) di Russia. Lenin è eletto alla presidenza e dirige i lavori del congresso.

7 marzo	Presenta alla seconda seduta del congresso il rapporto politico del CC (rapporto sulla guerra e la pace).
8 marzo	Alla quarta seduta del congresso, pronuncia il discorso di chiusura sulla guerra e la pace. Il congresso approva il rapporto di Lenin nonché la risoluzione sulla guerra e la pace da lui proposta. Alla quinta seduta del congresso, Lenin presenta un rapporto sulla revisione del programma e il cambiamento di denominazione del partito. Il congresso approva la risoluzione presentata da Lenin e decide di mutare il nome del POSDR(b) in quello di Partito comunista (bolscevico) di Russia. Lenin è eletto a far parte della commissione di revisione del programma e poi membro del CC del partito.
9 marzo	Il *Kommunist* pubblica l'*Abbozzo di progetto di programma* del partito scritto da Lenin. Lenin presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'evacuazione delle industrie da Pietrogrado e la nazionalizzazione del petrolio.
10-11 marzo	Con gli altri membri del governo Lenin lascia Pietrogrado per Mosca.
11 marzo	Scrive l'articolo *Il compito principale dei nostri giorni.*
12 marzo	Pronuncia discorsi sulla situazione a una riunione del Soviet di Mosca e al comizio del maneggio di Alexeievski.
13 marzo	A una riunione del gruppo bolscevico del IV Congresso straordinario dei soviet parla sulla necessità di ratificare la pace di Brest-Litovsk.
14 marzo	Pronuncia un discorso alla Conferenza dei socialdemocratici internazionalisti di Germania, Austria, Ungheria, Polonia, Boemia e altri paesi, riunita a Mosca.
14-16 marzo	IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia. Lenin viene eletto alla presidenza e dirige i lavori del congresso.
14 marzo	Il IV Congresso approva il progetto di risoluzione presentato da Lenin sull'indirizzo del presidente Wilson. Lenin presenta un rapporto sulla ratifica del trattato di pace.
15 marzo	Lenin pronuncia il discorso di chiusura sulla ratifica del trattato di pace al IV Congresso straordinario dei soviet che approva la risoluzione da lui presentata.
18 marzo	Lenin presiede alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono i seguenti problemi: sostituzione dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra » e dei « comunisti di sinistra » che si sono dimessi dal governo:

	divieto della stampa borghese a Mosca. Lenin propone di centralizzare l'amministrazione delle ferrovie.
19 marzo	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute, tra l'altro, l'istituzione del Consiglio superiore della guerra.
23 marzo	Presiede alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discutono i problemi seguenti: istituzione del controllo di Stato su tutte le forme di assicurazione (scrive alcune osservazioni sul progetto di decreto), centralizzazione dell'amministrazione delle ferrovie (interviene a favore del decreto). Il Consiglio dei commissari del popolo nomina una commissione, presieduta da Lenin, incaricata di risolvere il problema della costruzione di linee ferroviarie a scartamento ridotto per il rifornimento di grano a Mosca.
24 marzo	Presiede la seduta della commissione istituita il giorno precedente, in cui si discute, tra l'altro, il programma cotoniero, il lavoro di irrigazione del Turkestan, ecc.
25 marzo	Partecipa alla riunione del Presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale in cui si esamina il problema della cooperazione.
26 marzo	A una riunione del gruppo bolscevico del Soviet di Mosca presenta un rapporto dedicato al problema organizzativo. Presiede alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute: l'istituzione del controllo sulla spesa di tutte le sezioni del Consiglio superiore dell'economia nazionale (scrive il progetto di decreto); la situazione dei trasporti fluviali (scrive il progetto di decreto); lo scambio delle merci fra città e campagna.
27 marzo	Partecipa a una riunione del Presidium dell'economia nazionale; interviene nella discussione sul servizio del lavoro obbligatorio e la disciplina del lavoro.
28 marzo	Detta a una stenografa la prima stesura dell'articolo *I compiti immediati del potere sovietico*.
29 marzo	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esamina il progetto di statuto provvisorio della direzione della flotta del Baltico.
30 marzo	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'istituzione dei tribunali rivoluzionari; corregge il progetto di decreto e stende il progetto di decisione del CCP.
marzo-aprile	Scrive le *Tesi sulla politica bancaria*.
1° aprile	Firma la decisione del Consiglio dei commissari del popolo di creare un Consiglio superiore di guerra incaricato

	di dirigere la difesa del paese e di organizzare le forze armate. Partecipa a una riunione del Presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale in cui si esamina la questione della disciplina del lavoro.
2 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'apertura di trattative di pace con la Rada ucraina a causa dell'offensiva dei tedeschi su Kharkov.
3 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo dedicata ai seguenti problemi: proclamazione della repubblica sovietica di Ucraina; radiotelecomunicazioni; protezione della flotta da guerra in caso di offensiva tedesca.
5 aprile	Dopo lo sbarco giapponese a Vladivostok, invia un telegramma al CEC dei soviet della Siberia per l'organizzazione della difesa. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute la procedura per inviare nelle province commissari nominati dalle amministrazioni; apporta correzioni e aggiunte al progetto di decreto.
6 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che discute la nomina di una commissione per i problemi dei prigionieri di guerra (redige il progetto di decreto) e la centralizzazione dell'amministrazione delle poste e telegrafi.
7 aprile	Interviene al comizio del maneggio Alexeievski. Invia un telegramma al soviet di Vladivostok avvertendolo che l'offensiva giapponese è inevitabile e che è necessario preparare rapidamente e seriamente la difesa.
8 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo dedicata ai problemi dell'organizzazione dell'esercito e della bandiera nazionale della RSFSR.
9-10 aprile	Alle riunioni del Consiglio dei commissari del popolo interviene sul problema della cooperazione e apporta emendamenti al progetto di decreto sulle cooperative di consumo.
11 aprile	Partecipa a una riunione comune del Consiglio superiore dell'economia nazionale con i rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati e del Consiglio centrale del sindacato metallurgici in cui si discute la nazionalizzazione dell'industria metallurgica.
12 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'assegnazione di crediti per la lotta contro la disoccupazione, il controllo di Stato e la proposta dell'Accademia delle scienze di fare un censimento delle ricchezze naturali della Russia.

13 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discute, tra l'altro, il problema della difesa di Murmansk.
14 aprile	La *Pravda* pubblica un decreto del Consiglio dei commissari del popolo firmato da Lenin, da Lunaciarski e da Stalin, che ordina la rimozione dei monumenti eretti in onore degli zar e dei loro servitori e di organizzare un concorso per monumenti dedicati alla rivoluzione d'ottobre.
15 aprile	In una lettera al Commissariato del popolo alla giustizia, Lenin invita i membri della direzione a uno scambio di vedute per organizzare la pubblicazione di una raccolta di leggi e ordinanze, affinché i tribunali agiscano in modo piú rapido e implacabile contro la borghesia e i dilapidatori dei fondi statali.
16 aprile	Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo redige e firma il decreto sullo statuto dell'amministrazione delle poste e telegrafi della repubblica sovietica.
16 o 17 aprile	Riceve una delegazione del Congresso dei rappresentanti dell'industria zuccheriera e si intrattiene con essa sulle misure da prendere per rimettere in funzione le raffinerie.
17 aprile	Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo firma l'ordinanza diretta ai soviet di Kursk, di Oriol e di altri governatorati sul disarmo delle truppe ucraine e tedesche che passano in territorio sovietico; redige il progetto di decreto sulle sovvenzioni destinate a stimolare i contadini a seminare la barbabietola.
18 aprile	Lenin pronuncia un discorso sulle questioni finanziarie al Comitato esecutivo centrale. Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che discute la registrazione delle azioni, obbligazioni e altri valori che forniscono interesse, e il divieto di fondare società per azioni.
19 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute l'istituzione di una Commissione per l'evacuazione generale, il finanziamento dell'industria carbonifera, ecc.
20 aprile	Alla seduta del Consiglio dei commissari discute e corregge il progetto di decreto sull'organizzazione dell'Alto comitato della Torba.
22 aprile	Firma il decreto sulla nazionalizzazione del commercio estero. Presiede la seduta del CCP dedicata all'elettrificazione dell'industria di Mosca e di Pietrogrado con la costruzione di centrali idroelettriche sul Volkov e l'Imatra. Scrive il telegramma di saluto al congresso dei soviet di Turkestan. Presiede la seduta del CCP in cui si discutono i problemi della difesa della frontiera orientale del gover-

	natorato di Karkov contro una offensiva dei tedeschi e delle truppe della Rada ucraina.
22 o 23 aprile	Lenin pronuncia un discorso sulla situazione della repubblica sovietica a una Conferenza di operai di Mosca.
23 aprile	Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo e discute il problema dei rifornimenti all'agricoltura di mezzi tecnici e di metalli; apporta delle aggiunte al progetto di decreto. Pronuncia un discorso sulla situazione al soviet di Mosca.
24 aprile	Riceve una delegazione di operai della fabbrica d'armi di Tsaritsyn che richiedono la statalizzazione della fabbrica. Presiede alla seduta del CCP dedicata ai problemi dei prigionieri di guerra, all'abolizione dell'eredità, agli emendamenti al decreto sui rifornimenti all'agricoltura di macchine e di metalli.
26 aprile	Partecipa a una riunione del CC in cui presenta le Tesi *Sui compiti immediati del potere sovietico.* Il CC approva le Tesi e incarica Lenin di presentare un rapporto sulla questione al CEC di tutta la Russia. Presiede una seduta del CCP in cui si discute l'organizzazione dell'aiuto ai disoccupati, la costituzione della Direzione centrale degli archivi e biblioteche e sull'assistenza ai mutilati di guerra.
27 aprile	Partecipa a una riunione della delegazione destinata a discutere il trattato di pace con la Repubblica popolare ucraina. Presiede una seduta del CCP in cui si discutono i problemi della costruzione di centrali elettriche e di ferrovie.
28 aprile	La *Pravda* e le *Izvestia* pubblicano l'articolo di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico.*
29 aprile	Lenin svolge un rapporto sui compiti del potere sovietico alla riunione del CEC di tutta la Russia.
30 aprile	Presiede la seduta del CCP in cui si esamina la situazione delle istituzioni governative nelle regioni occupate dai tedeschi nonché la ricostruzione della flotta.
aprile	Scrive i *Princípi fondamentali di politica economica e particolarmente bancaria.* Partecipa alla discussione sulla politica bancaria in una riunione con i dirigenti del Commissariato del popolo alle finanze della banca di Stato. Stende lo schema di piano dei lavori tecnico-scientifici.
1° maggio	Parla al comizio del 1° maggio sulla Piazza Rossa e a una assemblea dei mitraglieri lettoni e del personale del Cremlino; assiste a una sfilata militare.

2 maggio

Scrive a Stalin, presidente della delegazione che tratta la pace con la repubblica ucraina, a Kursk, ordinando che le truppe sovietiche non passino sul territorio dell'Ucraina e che vengano disarmati i reparti della Rada passati in territorio sovietico.

3 maggio

Presiede la seduta del CCP in cui si discute la nazionalizzazione della industria zuccheriera. Apporta emendamenti al progetto di decreto.

Presiede la seduta del CCP dedicata al finanziamento dei lavori per la centrale del fiume Svir, dell'estrazione della torba nella regione del nord, ecc.

Il CC del partito approva il progetto di risoluzione del Comitato esecutivo centrale, *Sei tesi sui compiti immediati del potere sovietico*, redatto da Lenin.

4 maggio

Scrive una lettera al CC in cui chiede di porre all'ordine del giorno l'espulsione dal partito dei giudici che hanno inflitto condanne troppo miti in un processo per concussione. Presiede una seduta del CCP in cui si discute sullo stesso argomento e su altri.

5 maggio

Scrive l'articolo *Sull'infantilismo di sinistra e sullo spirito piccolo-borghese*.

Scrive un telegramma a Voronez in due copie, una per Orgionikidze, a Rostov, e l'altra a Briansk circa la conclusione di un armistizio sul fronte tedesco-ucraino.

6 maggio

Partecipa a una riunione del CC in cui si esamina la situazione internazionale della Russia sovietica e scrive un progetto di risoluzione sull'argomento.

Redige un progetto di radiogramma per la delegazione di pace a Kursk sul colpo di Stato effettuato in Ucraina da Skoropadski con l'aiuto delle truppe tedesche e sull'occupazione di Rostov sul Don da parte dei tedeschi.

8 maggio

Firma un telegramma alla delegazione di pace a Kursk perché inizi trattative con il governo Skoropadski per la cessazione delle operazioni militari. Ordina al Commissario del popolo agli affari esteri, Cicerin, di inviare una delegazione a Kiev per iniziare trattative a questo proposito.

Presiede una seduta del CCP in cui si discutono i problemi seguenti: la situazione alimentare (scrive le disposizioni fondamentali del decreto nel settore degli approvvigionamenti); la concussione (apporta emendamenti al progetto di decreto); la proclamazione dello stato d'assedio nel Kuban in seguito all'offensiva delle truppe controrivoluzionarie ucraine e dei tedeschi.

Prescrive al Commissariato del popolo alla giustizia di presentare al CCP un progetto di legge sulla repressione della concussione.

9 maggio

Presiede la seduta del CCP dedicata ai seguenti problemi: dittatura nel campo degli approvvigionamenti; comitato degli edifici pubblici; mobilitazione degli operai per recare aiuto ai contadini poveri in lotta contro i kulak (scrive il progetto di decreto).

Firma un telegramma circolare a tutti i soviet principali e a tutti i comitati di approvvigionamento sulla situazione alimentare di Pietrogrado, che si è fatta disastrosa, e sulla necessità di un aiuto immediato. Partecipa a una riunione del CEC in cui si discute e si approva il decreto sulla dittatura nel settore degli approvvigionamenti proposto dal CCP.

10 maggio In un'intervista con gli operai delle officine Putilov, dà istruzioni per la creazione di un esercito operaio di 20 mila uomini che lotti contro la borghesia rurale e i concussionari.

Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano le seguenti questioni: lavoro del comitato incaricato del problema dei prigionieri; provvedimenti per lo sviluppo dell'economia della Siberia, ecc. ecc.

Approva e firma la decisione del CCP riguardante lo stanziamento eccezionale di 100 mila rubli per i contadini poveri vittime di un incendio nel governatorato di Nizni-Novgorod, per l'acquisto di sementi e attrezzi agricoli.

11 maggio Scrive la protesta indirizzata al governo tedesco contro l'occupazione della Crimea. Presiede la seduta del CCP in cui si discute l'organizzazione dell'economia siberiana, il censimento professionale a Mosca, ecc.

Firma i decreti del CCP per la nazionalizzazione delle miniere di carbone in Siberia, e di altre imprese dell'industria estrattiva e di trasformazione.

13 maggio Partecipa a una riunione del CC del partito in cui vengono approvate le sue Tesi sulla situazione politica.

Alla Conferenza del partito della città di Mosca presenta un rapporto sullo stesso argomento.

14 maggio Scrive la prefazione al suo opuscolo *Karl Marx*. Svolge un rapporto sulla politica estera a una riunione comune del CEC e del Soviet di Mosca.

A una riunione del gruppo bolscevico del CEC e del Soviet di Mosca presenta un rapporto sulla politica estera e interna.

15 maggio Svolge un rapporto sulla situazione del momento alla Conferenza del partito della regione di Mosca.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute la nazionalizzazione delle banche russe con depositi di fondi stranieri, la possibilità di concludere accordi con i capitalisti dei paesi che non riconoscono il potere dei soviet.

16 maggio Dà ordine al Consiglio superiore di guerra di inviare parlamentari sul fronte sud-orientale (fronte del Don) per concludere un armistizio e tracciare la linea di demarcazione su questo fronte. Presiede una seduta del CCP dedicata al problema della gestione dell'industria petrolifera.

17 maggio

Firma il decreto del CCP sull'organizzazione dei lavori di irrigazione nel Turkestan.

Scrive la prefazione al suo opuscolo *Il compito principale dei nostri giorni.*

Presiede la seduta del CCP che esamina i seguenti problemi: ispezione del lavoro; prestito urgente alla regione mineraria di Vykisa; istituzione di un Alto comitato del petrolio.

18 maggio

Presenta un rapporto sui problemi della politica finanziaria a una seduta del Congresso dei rappresentanti delle sezioni finanziarie dei soviet.

Riceve i membri di una delegazione operaia eletta a una conferenza delle piú grandi imprese metallurgiche; indirizza una lettera alla conferenza sui preparativi e le misure per la nazionalizzazione e sulla situazione nelle fabbriche.

Presiede la seduta del CCP dedicata tra l'altro, al controllo sovietico e alla distribuzione del carbone.

20 maggio

Assiste a una riunione del CEC in cui si discute un rapporto di Sverdlov sui compiti dei soviet nelle campagne. Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano le convenzioni con l'Austria, la Bulgaria e la Turchia sul trattamento e lo scambio dei prigionieri di guerra, e la creazione di scorte di combustibile per le ferrovie.

21 maggio

Redige e completa il progetto di appello agli operai di Pietrogrado per invitarli a iscriversi nei reparti di approvvigionamento.

Presiede la seduta del CCP che discute i problemi della distribuzione del carbone, l'organizzazione dell'Istituto delle scienze agricole, dell'industria automobilistica, ecc.

22 maggio

Scrive una lettera *Sulla carestia*, agli operai di Pietrogrado. Pronuncia un discorso al II Congresso dei commissari del lavoro di tutta la Russia sulla disciplina del lavoro e l'aumento della produttività.

Presiede la seduta del CCP che discute i problemi del Tribunale rivoluzionario straordinario, l'assegnazione di 100 mila rubli e l'invio di 10 mila pud di grano a Baku per garantire i rifornimenti di petrolio.

23 maggio

Partecipa a una riunione del Presidium del Consiglio dell'economia nazionale che discute la convocazione del I Congresso dei consigli della economia nazionale di tutta la Russia; presenta proposte sul modo di amministrare le imprese nazionalizzate.

Presiede la seduta del CCP in cui si esamina, tra l'altro, il problema dei reclami contro i metodi burocratici di lavoro negli apparati dei commissariati del popolo.

24 maggio Presiede la seduta del CCP in cui si esamina il problema dei combustibili; redige un progetto di decreto sull'elaborazione di norme per accrescere la produzione di combustibile e per farne economia.

25 maggio Presiede la seduta del CCP in cui si discute la situazione dei trasporti automobilistici e la formazione di una Accademia delle scienze sociali; redige i progetti di decreto relativi.

26 maggio Scrive e sottopone all'approvazione del CC del partito le sue *Tesi sul momento «attuale»* (sulla situazione alimentare e la lotta contro la carestia).

Reca il saluto del CCP al I Congresso dei consigli dell'economia nazionale della Russia.

27 maggio Invia un telegramma di saluto al III Congresso straordinario dei soviet della repubblica del Kuban-Mar Nero, a Ekaterinodar nonché al congresso dei combattenti.

28 maggio Presiede alla seduta del CCP dedicata ai problemi seguenti: misure urgenti per fornire viveri ai ferrovieri e norme per l'attribuzione delle concessioni.

Ordina al comandante della flotta del Mar Nero di affondare tutte le navi, compresi i mercantili che si trovano a Novorossiisk per evitare che cadano nelle mani dei tedeschi.

29 maggio Firma un appello del CCP agli operai e i contadini per l'organizzazione di reparti armati destinati a lottare contro gli accaparratori e i kulak.

Dirige la seduta del CCP che esamina il progetto di decreto redatto da Lenin sul divieto dell'approvvigionamento individuale di grano; rivolge in tale occasione un appello ai ferrovieri, marinai e operai metallurgici.

30 maggio Firma un appello del CCP ai cosacchi lavoratori del Don e del Kuban.

Firma l'appello del CCP agli operai e ai contadini per la lotta per il grano contro i complotti controrivoluzionari.

Firma il decreto del CEC dei soviet di tutta la Russia sulla riorganizzazione del Commissariato del popolo agli approvvigionamenti e degli organismi locali addetti agli approvvigionamenti.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute la procedura di cassazione delle sentenze dei tribunali rivoluzionari e lo stanziamento di fondi per l'erezione di un monumento a Karl Marx.

31 maggio Presiede la seduta del CCP e propone di lanciare un nuovo appello alla popolazione a causa dell'aggravata situazione internazionale della repubblica sovietica.

Il CCP incarica una commissione sotto la direzione di Lenin di redigere il testo dell'appello.

fine maggio — Ha un colloquio telefonico con il presidente del Soviet di Samara, V. Kuibyscev, a proposito dell'offensiva dell'ataman Dutov su Oremburg.

1° giugno — Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano i problemi relativi al rifornimento di metalli alla Siberia e di macchine alla regione degli Urali. Nonché un decreto supplementare sugli approvvigionamenti individuali.

2 giugno — Assiste al Teatro d'Arte alla rappresentazione del *Villaggio di Stepanlikovo.*

3 giugno (al piú tardi) — In un messaggio telefonico al soviet di Pietrogrado Lenin chiede che si inviino a Mosca migliori quadri dell'organizzazione di approvvigionamento perché siano inclusi nei reparti di approvvigionamento.

Dirige i lavori della commissione eletta dal I Congresso dei consigli dell'economia nazionale e incaricata di redigere lo Statuto delle imprese nazionalizzate.

Insieme con Sverdlov, invia alle autorità locali le istruzioni del CEC e del CCP circa il comportamento da tenere in caso di attacco contro la repubblica sovietica.

3 giugno — Alla seduta del CCP presenta progetti di decreto sul finanziamento della fabbricazione di macchine agricole, sulla creazione di riserve individuali e sulla revisione dei prezzi di calmiere.

4 giugno — Svolge il rapporto e il discorso di chiusura del dibattito sul problema della lotta contro la carestia a una riunione comune del CEC, del soviet di Mosca e dei sindacati e propone un progetto di risoluzione.

5 giugno — A nome del CCP saluta il Congresso degli insegnanti internazionalisti della Russia.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute la centralizzazione delle banche, le tariffe salariali e gli strumenti di lotta contro l'aumento dei tassi di remunerazione.

6 giugno — Presiede la seduta del CCP che discute l'assegnazione di fondi per le regioni minerarie e le officine degli Urali, ecc. Riceve i rappresentanti del Soviet di Vyscni Volociok e discute con loro sull'andamento della carestia nel loro distretto e sull'organizzazione di reparti di approvvigionamento; incarica il CCP agli approvvigionamenti di fornire loro urgentemente aiuto. A una riunione del CCP emana le direttive per la commissione che si occupa dell'Accademia socialista delle scienze sociali; stila un progetto di decreto del CCP sulla organizzazione delle biblioteche.

In un telegramma al soviet di Arcangelo, mette in guardia

	contro il pericolo di un intervento inglese a Murmansk e Arcangelo.
8 giugno	A una riunione del CCP corregge e completa il progetto di decreto sull'organizzazione e il vettovagliamento dei contadini poveri.
9-11 giugno	Scambia telegrammi con Stalin sull'invio di fondi e merci a Tsaritsyn e sull'invio immediato di convogli di viveri verso il centro.
10 giugno	Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano le seguenti questioni: redazione di un manifesto alla popolazione sulla ribellione cecoslovacca; utilizzazione di ingegneri per il lavoro economico e amministrativo. Riceve una delegazione di operai delle officine Malstev (governatorato di Oriol); scrive al Commissario del popolo agli approvvigionamenti circa la disastrosa situazione alimentare in cui si trovano quegli operai ed esige misure d'urgenza per recar loro aiuto.
11 giugno	Riceve i rappresentanti dell'officina di Briansk (Oriol) che gli espongono la situazione alimentare dell'impresa e li indirizza al Commissariato del popolo agli approvvigionamenti, chiedendo a quest'ultimo di aiutarli d'urgenza. Presiede la seduta del CCP che discute la liquidazione del Consiglio nazionale cecoslovacco a causa della sommossa armata dei reggimenti cecoslovacchi, l'attribuzione di fondi per lo sviluppo dell'allevamento.
12 giugno	Presiede una seduta del CCP in cui si discute la remunerazione del lavoro degli impiegati, degli operai delle amministrazioni sovietiche, ecc.
14 giugno	Scrive al soviet di Pietrogrado ordinando di inviare piú reparti negli Urali, piú operai per il lavoro di agitazione e propaganda. Alla seduta del CCP redige un progetto di decreto sui trasporti ferroviari.
15 giugno	Riceve un telegramma di Stalin in cui lo si informa che i cosacchi hanno occupato una importante località a 40 verste da Tsaritsyn e gli si chiede un aiuto militare urgente. Presiede la seduta del CCP in cui si discute il finanziamento della direzione generale dei cuoi e pellami e l'assegnazione di fondi alla direzione centrale dei tessili per l'acquisto di lino.
17 giugno	Presiede la seduta del CCP che esamina l'aumento del soldo per i combattenti dell'Esercito rosso, l'istituzione di un organismo per gli scambi con l'Ucraina, ecc.
18 giugno	Chiede per telegramma a Sciaumian a Baku, di prendere tutte le misure per inviare rapidamente il petrolio nella regione del Volga.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute sui seguenti problemi: un prestito per finanziare i lavori concernenti l'estrazione idraulica del petrolio; stipendi per gli insegnanti, l'organizzazione dell'istruzione pubblica.

20 giugno Parla sui reparti di approvvigionamento in riunioni operaie a Mosca.

Presiede una seduta del CCP in cui si discutono i seguenti problemi: istituzione di un Collegio superiore dei trasporti; controllo della attività delle organizzazioni idrotecniche del fronte nord; nazionalizzazione dell'industria petrolifera.

21 giugno Parla sulla lotta contro la carestia e la controrivoluzione in comizi al club di Sokolniki e nel distretto di Presnia.

Presiede una seduta del CCP che discute: l'estensione al territorio del Mar Bianco dei pieni poteri al Commissario straordinario del territorio di Murmansk; l'apertura di crediti per la regione dell'Ovest, organizzata in unità economica.

22 giugno Presiede la seduta del CCP che discute i seguenti problemi: la ferrovia del Semirecie; le norme per gli stipendi dei maestri, l'acquisto di tessuti. Il CCP nomina una commissione presieduta da Lenin per studiare il bilancio.

La *Pravda* annuncia l'uscita dei libri di Lenin: *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo, Karl Marx.*

26 giugno Presiede la seduta del CCP che discute i problemi della flotta del Mar Nero e l'unificazione della politica finanziaria.

In una lettera indirizzata ai membri del CC del partito di Pietrogrado protesta vigorosamente perché Zinoviev e altri hanno trattenuto gli operai che volevano compiere rappresaglie dopo l'assassinio di Volodarski.

27 giugno In un telegramma al II Congresso dei soviet del governatorato di Penza, raccomanda di organizzare un esercito di approvvigionamento composto di operai e contadini poveri incaricati di fare applicare il monopolio sul grano e di requisire il grano dei kulak.

Viene eletto delegato al V Congresso dei soviet dal soviet di Pietrogrado.

Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano i problemi seguenti: biblioteche, situazione degli alloggi a Mosca e dintorni, organizzazione della statistica di Stato.

27 o 28 giugno Alla IV Conferenza dei sindacati e dei comitati di fabbrica e di officina di Mosca, Lenin presenta un rapporto e pronuncia il discorso di chiusura del dibattito sulla situazione attuale. La risoluzione da lui redatta in appoggio al potere sovietico in materia di approvvigionamenti è approvata.

28 giugno Parla in tre comizi: alle officine Amo (quartiere Simonovski), alle officine già Michelson e al Parco sovietico del distretto Rogovski.

Presiede la seduta del CCP in cui si discutono i provvedimenti per intensificare l'attività della direzione centrale dei tessili; il progetto di costituzione della RSFSR e la nazionalizzazione delle principali imprese industriali.

29 giugno

Viene eletto delegato al V Congresso dei soviet dal Congresso regionale dei soviet della regione di Mosca.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute l'acquisto e la distribuzione di tessuti, ecc.

1° luglio

Corregge e firma un telegramma a tutti i capi dei reparti di requisizione sulle linee ferroviarie in cui si ordina di restaurare la piú ferrea disciplina nei reparti.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute l'evacuazione degli impianti industriali, i problemi dell'industria della gomma, ecc.

2 luglio

Parla a un comizio di mobilitati per il fronte al maneggio Alexeievski. Le *Izvestia* annunciano la pubblicazione dei libri: *I compiti immediati del potere sovietico* e la *Lotta per il grano*.

Alla riunione del CCP avanza proposte per fornire macchine agricole ai contadini.

3 luglio

Parla sulla situazione interna ed estera della Russia sovietica a una riunione del gruppo comunista al V Congresso dei soviet di tutta la Russia.

5 luglio

A nome del CCP svolge un rapporto e tiene il discorso di chiusura al V Congresso dei soviet.

6 luglio

Invia un messaggio per telefono a tutti i comitati distrettuali del partito, a tutti i soviet di distretto, a tutti i comandi dell'Esercito rosso circa la provocazione dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra » che hanno assassinato l'ambasciatore di Germania Mirbach; ordina di mobilitare tutte le forze per la cattura immediata dei criminali.

8 luglio

Invia un telegramma a tutti i soviet di distretto del governatorato di Mosca invitandoli a prendere misure immediate per liquidare le bande dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra ».

Le *Izvestia* pubblicano un'intervista di Lenin sulla sommossa dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra ».

Lenin presiede una seduta del CCP in cui si esaminano i problemi delle officine industriali.

11 luglio

In un telegramma al commissario di Voronez informa quest'ultimo che la sommossa dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra » è stata liquidata e dà istruzioni circa le operazioni militari sul fronte cecoslovacco e quello del Kuban.
Presiede la seduta del CCP in cui si discutono i seguenti problemi: approvazione del bilancio per il periodo gen-

naio-giugno 1918; creazione di un commissariato del popolo alla sanità pubblica, ecc.

12 luglio In una lettera *Agli operai di Pietrogrado* li invita a una massiccia offensiva nelle campagne per organizzare i contadini poveri e lottare contro i kulak.

Presiede la seduta del CCP in cui si discute lo svolgimento dell'inchiesta sull'assassinio di Mirbach, il controllo sui trasporti fluviali.

13 luglio In una nota al Commissariato del popolo alla marina Lenin chiede che siano prese tutte le misure necessarie per affrettare il trasferimento delle navi da guerra nel Mar Caspio.

Presiede la seduta del CCP in cui si esaminano i seguenti problemi: unificazione dei sistemi di protezione delle ferrovie; situazione degli alloggi a Mosca; apertura di crediti per i cantieri del Volkov.

15 luglio Alla riunione del CEC di tutta la Russia, Lenin, a nome del governo sovietico, si pronuncia categoricamente contro la proposta del governo tedesco di far giungere un battaglione di soldati tedeschi a Mosca per proteggere l'ambasciata di Germania.

16 luglio Presiede la seduta del CCP in cui si discutono i problemi seguenti: nazionalizzazione delle industrie tessili; aumento degli stipendi dei commissari del popolo; istituzione di una commissione straordinaria per combattere la controrivoluzione sul fronte cecoslovacco, ecc.

Le *Izvestia* del CEC pubblicano un appello di Lenin, approvato dal CEC, agli operai, contadini e soldati dell'Esercito rosso, a proposito della sommossa dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra » nel quale si prospetta la necessità di raddoppiare la vigilanza, la prudenza e il sangue freddo.

In un telegramma al Presidente del CCP della repubblica del Turkestan, Lenin l'informa circa le misure prese per venire in aiuto al Turkestan e le operazioni intraprese per schiacciare la ribellione dei cecoslovacchi.

Presiede la seduta del CCP in cui vengono esaminate le seguenti questioni: inclusione della provincia di Kasan nella circoscrizione militare del Volga; tutela delle biblioteche e dei depositi di libri della RSFSR, ecc.

18 luglio Presiede la seduta del CCP e discute i seguenti problemi: il monopolio sui tessuti; apertura di crediti per mettere sul piede di guerra i distretti di Arcangelo e la flottiglia dell'Artico, ecc.

19 luglio Riceve una delegazione del Congresso dei profughi bielorussi che lo informano sulla situazione del popolo bielorusso.

Presiede la seduta del CCP che esamina i problemi seguenti: centralizzazione delle attività radiotecniche; crea-

	zione di scorte di merci per l'esportazione; creazione di milizie popolari e registrazione degli elementi parassitari della popolazione. Parla sulla situazione internazionale e interna in un comizio nel distretto di Leportovo.
20 luglio	In una nota a Zinoviev, Lascevic e Stasova, esige l'invio immediato di centinaia e migliaia di operai da Pietrogrado al fronte cecoslovacco.
22 luglio	In un telegramma a Sciaumian propone, a nome del CCP e del CEC di tutta la Russia, che il soviet di Baku si impegni decisamente nella lotta contro gli agenti del capitale straniero. Presiede la seduta del CCP in cui si discute il progetto di decreto sulla lotta contro la speculazione, la denuncia della convenzione letteraria tra la Russia e la Germania, ecc.
23 luglio	Svolge un rapporto sulla situazione politica alla Conferenza dei comitati di officina del governatorato di Mosca.
24 luglio	Telefona a Stalin chiedendogli di prendere eccezionali misure per inviare viveri a Mosca e a Pietrogrado.
26 luglio	Riceve i dirigenti dell'Unione centrale delle cooperative, discute con loro sullo stato in cui si trovano le cooperative di consumo e sulla possibilità delle cooperative di partecipare nel modo piú largo possibile alla creazione di scorte di grano. Parla al comizio del distretto di Khamovniki. Scrive una lettera a Clara Zetkin in cui la informa sulla lotta ai controrivoluzionari ed esprime la certezza nella vittoria della rivoluzione d'ottobre.
27 luglio	In una nota al presidente del soviet di Pietrogrado esige che la frazione di Pietrogrado del CC ponga fine alla sua opposizione e invii il maggior numero possibile di operai sul fronte cecoslovacco.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Biednotà (I poveri): quotidiano pubblicato dal CC del PCR(b) dal 1918 al 1931.

Dielo Naroda (La causa del popolo): organo del partito socialista-rivoluzionario. Si pubblicò, con varie interruzioni e sottotitoli differenti, dal marzo 1917 al marzo 1919, prima a Pietrogrado, poi a Samara e a Mosca.

Gizn (La vita): giornale di tendenza anarchico-borghese, che apparve a Mosca dal 23 aprile al 6 luglio 1918. Fu soppresso insieme agli altri giornali controrivoluzionari.

Golos Trudovogo Krestianstva (La voce del contadino lavoratore): quotidiano che si pubblicò a Pietrogrado dalla fine di novembre 1917, come organo del CEC del Soviet dei deputati contadini della Russia (prima del 9 [22] dicembre aveva il titolo di *Izvestia* del Congresso contadino della Russia); dal 20 gennaio (2 febbraio) 1918 diventò l'organo della sezione contadina del CC. Fino al 10 luglio 1918 la direzione del giornale fu nelle mani dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Il 6 novembre 1918 il giornale divenne l'organo del Commissariato del popolo all'agricoltura e si pubblicò fino al 31 maggio 1919.

Kommunist (Il Comunista): rivista pubblicata nel 1915 a Ginevra dalla redazione del giornale *Sotsial-demokrat*. Ne uscí un solo numero doppio con i tre articoli di Lenin: *Il crollo della II Internazionale*, *La voce onesta di un socialista francese* e *Imperialismo e socialismo in Italia* (vedi *Opere*, vol. 21, pp. 183-234, 319-326, 327-335). In seno alla redazione Lenin si trovò a combattere le posizioni di Bukharin e Piatakov, per cui si interruppe la pubblicazione della rivista, e, a partire dall'ottobre 1916, la redazione del *Sotsial-demokrat* pubblicò una propria rassegna del *Sotsial-demokrat*.

Kommunist (Il Comunista): quotidiano, organo della frazione dei « comunisti di sinistra »; si pubblicò a Pietrogrado nel marzo del 1918, come « organo del Comitato di Pietroburgo e del Comitato della regione di Pietroburgo del POSDR ». Il giornale fu soppresso per decisione della Conferenza del partito della città di Pietrogrado, il 20 marzo 1918. La Conferenza deliberò che la politica del comitato di Pietrogrado, espressa dal giornale frazionista *Kommunist*, era profondamente erronea e che in nessun caso poteva rappresentare la politica dell'organizzazione di Pietrogrado del partito comunista. La Conferenza sostituí il *Kommunist* con la *Petrogradskaia Pravda* (La verità di Pietrogrado), come organo dell'organizzazione di partito di Pietrogrado.

Kommunist (Il Comunista): settimanale organo della frazione dei « comunisti di sinistra », ne uscirono quattro numeri, a Mosca, dal 20 aprile al giugno 1918.

Nasc Viekh (Nostro secolo): è uno dei titoli sotto cui uscí il giornale *Riec*, organo centrale del partito cadetto.

Novaia Gizn (Vita nuova): organo di un gruppo menscevico, si pubblicò a Pietrogrado dall'aprile 1917. Nell'ottobre 1917 prese posizione contro l'insurrezione armata e dopo l'ottobre adottò una posizione ostile verso il potere sovietico, mentre alcuni dei suoi collaboratori se ne staccarono per schierarsi con i bolscevichi. Fu soppresso nel 1918 insieme ad altri giornali controrivoluzionari.

Novy Luc (Il nuovo raggio): organo del Comitato centrale unificato dei menscevichi, che si pubblicò a Pietrogrado a partire dal 1° (14) dicembre 1917, sotto la direzione di Dan, Martov e Martynov, e fu soppresso nel giugno 1918 per la sua agitazione controrivoluzionaria.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista mensile, politica e letteraria, bolscevica, che si pubblicò legalmente a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Fondata per iniziativa di Lenin in sostituzione della rivista bolscevica *Mysl* (Il pensiero) che si pubblicava a Mosca ed era stata proibita dal governo zarista. Lenin dirigeva la rivista dall'estero, rivedeva gli articoli ed era in corrispondenza regolare con i membri del comitato di redazione, che comprendeva Saveliev, Olminsk, Elizarova e altri. Gorki dirigeva la rubrica letteraria e artistica. La rivista raggiunse i 5.000 esemplari. Alla vigilia della prima guerra mondiale fu proibita dal governo zarista. Riapparve nell'autunno 1917 ma con un solo numero doppio che pubblicò gli articoli di Lenin *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* e *A proposito della revisione del programma del partito*.

Riec (La parola): giornale quotidiano, organo centrale del partito dei cadetti. Si pubblicava a Pietrogrado fin dal febbraio 1906. Fu soppresso il 26 ottobre (8 novembre) 1917, dal Comitato militare rivoluzionario del soviet di Pietrogrado. Dalla fine di ottobre 1917 all'agosto del 1918 apparve sotto altri titoli.

Spartak (Spartaco): rivista settimanale dell'Ufficio della regione di Mosca, del Comitato di Mosca e (a partire dal n. 2), del Comitato della circoscrizione di Mosca del POSDR(b). Uscí saltuariamente a Mosca dal 20 maggio (2 giugno) al 29 ottobre (11 novembre) 1917.

The Workers' Dreadnought (La corazzata operaia): era l'organo della Federazione socialista operaia d'Inghilterra. Si pubblicò a Londra dal marzo 1914 al giugno 1924.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, cominciò le sue pubblicazioni nel 1876 sotto la direzione di W. Liebknecht. Durante la guerra mondiale del 1914-1918 prese una posizione socialsciovinistica e, dopo la rivoluzione d'ottobre, nettamente antisovietica. Si pubblicò a Berlino fino al 1933. Lenin allude all'articolo *Gli accordi segreti svelati* apparso nel *Vorwärts* del 28 novembre 1917.

Vperiod (Avanti): quotidiano menscevico, organo dei comitati di Mosca e della regione centrale del POSDR (menscevico); poi organo del CC menscevico dal 2 aprile 1918. Alla fine di aprile 1918 fu soppresso come organo controrivoluzionario.

Znamia Trudà (La bandiera del lavoro): quotidiano dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Il primo numero uscí il 23 agosto (5 settembre) 1917 come organo del Comitato di Pietrogrado del partito socialista-rivoluzionario. Diventò organo centrale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra dopo il loro I Congresso panrusso. Fu soppresso il 6 luglio 1918 quando scoppiò la sommossa dei socialisti-rivoluzionari di sinistra contro il potere sovietico.

INDICE DEI NOMI

Alessandro I, 168.
Alexeiev M.V., 49, 255, 273, 515.
Avxentiev N.D., 74.

Bielorussov A.S., 234.
Bogaievski M.P., 216, 220, 243, 315, 408, 447.
Borkheim S., 458.
Bubnov A.S., 96.
Bukharin N.I., 66-68, 94, 95, 97, 99, 100, 112, 124, 129, 130, 180, 271, 272, 275-280, 311-316, 320-322.

Caio Giulio Cesare, 277, 278, 280, 281.
Cavaignac L.E., 235, 306.
Cerevanin N., 396-398.
Cernov V.M., 158, 159, 162, 164, 166, 169, 171, 176, 215, 235, 252, 264, 315, 341, 405.
Cernyscevski N.G., 246.
Cicerin G.V., 41.
Ciugurin I.D., 515.
Ckhenkeli A.I., 252, 262.
Clausewitz C., 302.

Dan F.I., 198, 316.
Dobroliulov N.A., 246.
Dutov A.I., 201, 209, 220, 241, 364, 447.
Dzerginski F.E., 482, 495.

Engels F., 109, 111, 390, 441, 449, 458, 459-462.

Ghe A.I., 276, 279, 309, 315.
Ghegheckori E.P., 220, 221, 237, 241, 243, 255, 343, 344.
Giordania N.N., 343.
Gots A.R., 220, 234, 237, 241, 243.
Groman V.G., 396-398, 401, 405.
Guglielmo II, 14, 26, 38, 69, 446, 448.
Gukovski I.E., 204.

Hindenburg P., 69.
Hoffmann M., 88, 91, 92, 99.
Hoschka F., 446.

Iakovleva V.N., 180.
Ioffe A.A., 40, 41, 347, 495.
Isuv I.A., 255, 316, 317, 320.

Kaiurov V.N., 499, 500, 507, 515.
Kaledin A.M., 49, 76, 77, 209, 364.
Kaliaev I.P., 25, 26.
Kamkov B.D., 170, 171, 173-176.
Karakhan L.M., 40.
Karelin V.A., 278, 280, 282, 309, 315.
Karpov *vedi* Lenin V.I.
Kautsky K., 129, 282.
Kerenski A.F., 16, 25, 26, 31, 49, 51, 74, 75, 77, 81, 82, 85, 145-147, 154, 156, 159, 161, 162, 164, 166, 170, 176, 201, 202, 215, 217, 220, 229, 231, 234, 241, 252, 255, 256, 264, 269, 273, 276, 291, 311, 315, 316, 341, 360, 363, 366, 367, 394, 395, 401, 404, 443, 472, 473, 476, 482, 509.
Kisckin N.M., 215, 264.
Kolokolnikov P.N., 396, 397.
Kornilov L.G., 49, 73, 74, 81, 85, 154, 201, 207, 209, 227, 229, 231, 234,

235, 237, 241, 243, 255, 273, 361, 367.
Krasnov P.N., 75, 220, 255, 473, 474, 481, 483.
Krassin L.B., 41.
Krylenko N.V., 31, 95, 171, 172.

Larin I., pseud. di M.A. Lurie, 127.
Lascevic M.M., 507.
Latsis M.I., 495.
Lazzari C., 490.
Lenin V.I., 28, 30, 40-44, 64, 171, 196, 198, 201, 203, 291, 311, 349, 352, 354, 365, 385, 412, 413, 418, 421, 456, 457, 464, 466, 467, 474, 495, 500, 505-508, 512-515.
Liber M.I., 198, 316.
Liebknecht K., 14, 46, 47, 50, 52, 81, 88, 163.
Litvinov M.M., 448.
Lomov A., pseud. di G.I. Oppokov, 42, 67, 68, 95, 131.
Luxemburg R., 509.

Maclean J., 448.
Malkin B.F., 44.
Martov L., 170, 175, 198, 234, 235, 246, 253, 254, 257, 267, 271, 278, 282, 291, 397.
Marx K., 118, 235, 237, 279, 311-313, 431, 441, 449, 462.
Mehring F., 446, 490.
Mgheladze I.V., 126.
Miliukov P.N., 253, 254, 257, 267, 271, 476.
Mirbach W., 323, 326, 327, 472, 495, 498, 502, 505, 510.

Napoleon I, 38, 59, 60, 69, 90, 91, 160, 165, 166, 168, 175, 176, 280, 281.
Napoleone III, 277, 278, 281, 306.
Nicola II (Romanov), 51, 84, 145, 147, 156, 162, 174, 202, 276, 360, 363, 367, 460.
Nozdriov, 300.

Obolenski V.V. (Osinski N.), 67, 180, 265, 318.

Paderin A.N., 443, 446.
Pelsce L.A., 128.
Petliura S.V., 94.
Petrovski G.I., 41.
Piatakov G.L., 42.
Pietro I, 309.
Podvoiski N.I., 95.
Pokrovski M.N., 68, 316.
Pomialovski N.G., 321.

Radek K., 40, 66, 96, 99, 105.
Raskolnikov F.F., 450.
Rasputin G.E., 84.
Riabuscinski P.P., 172.
Riazanov D.B., 84.
Riezler K., 501.

Savinkov B.V., 220, 221, 237, 476.
Scheidemann Ph., 246.
Sciaumian S.G., 202, 495.
Scliapnikov A.G., 366, 413, 450.
Semionov G.M., 262, 328, 335, 447.
Sereda S.P., 489.
Skoropadski P.P., 341, 346, 383, 400, 416, 417, 420, 433, 457, 485, 486.
Smirnov V.M., 42, 112, 180.
Sokolnikov G.I., 41, 112.
Spiridonova M.A., 44, 475, 489.
Stalin I.V., 385, 413, 450, 495, 496, 512, 513.
Stasova E.D., 507.
Steinberg I.S., 50.
Stolypin P.A., 37, 47, 86, 174.
Stukov I.N., 67.

Taylor F.W., 231, 267, 285, 316.
Trotski L.D., 38, 41, 42, 97-99, 103, 104, 277, 444, 473.
Tsereteli I.G., 158, 159, 164, 169, 171, 176, 215, 235, 252, 256, 264, 316, 341, 343.
Tsiurupa A.D., 413.
Turgheniev I.S., 246.

Uritski M.S., 42, 67, 68, 96, 99, 100, 131.

Veresaev V., 461.
Vinnicenko V.K., 97, 131, 159, 176.
Volodarski V., 417.

Wilson W., 151.

Zetkin C., 446, 490.
Zinoviev G.E., 40, 41, 107, 507, 515.
Zola E., 461.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

febbraio - luglio 1918

SULLA FRASE RIVOLUZIONARIA 9

LA PATRIA SOCIALISTA È IN PERICOLO! 20

SUPPLEMENTO AL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO: « LA PATRIA SOCIALISTA È IN PERICOLO! » 22

LA SCABBIA 24

PACE O GUERRA? 28

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEI GRUPPI BOLSCEVICO E SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIO « DI SINISTRA » DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 30

RAPPORTO ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 31

DOV'È L'ERRORE? 36

UNA PACE DISGRAZIATA 38

INTERVENTI ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR(B) 40

NOTA SULLA NECESSITÀ DI FIRMARE LA PACE 44

LA POSIZIONE DEL CC DEL POSDR(B) SULLA QUESTIONE DELLA PACE SEPARATA E ANNESSIONISTICA 45

UNA LEZIONE DURA MA NECESSARIA 49

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'EVACUAZIONE DEL GOVERNO 53

STRANO E MOSTRUOSO 54

SU UN TERRENO PRATICO 62

PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO A TUTTI I SOVIET DEI DEPUTATI 64

UNA LEZIONE SERIA E UNA SERIA RESPONSABILITÀ 65

VII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA (BOLSCEVICO) DELLA RUSSIA 71

1. Rapporto sulla guerra e la pace 73
2. Discorso conclusivo al dibattito sulla guerra e la pace 94
3. Risoluzione sulla guerra e la pace 101
4. Interventi contro gli emendamenti di Trotski alla risoluzione sulla guerra e la pace 103
5. Intervento contro l'emendamento di Radek alla risoluzione sulla guerra e la pace 105
6. Aggiunta alla risoluzione sulla guerra e la pace 106
7. Intervento contro l'emendamento di Zinoviev all'aggiunta alla risoluzione sulla guerra e la pace 107
8. Proposta riguardante la risoluzione sulla guerra e la pace 108
9. Rapporto sulla revisione del programma e il cambiamento della denominazione del partito 109
10. Risoluzione sul cambiamento della denominazione del partito e sulle modifiche al programma 122
11. Proposta sulla revisione del programma del partito 124
12. Intervento sulla proposta di Mgheladze di far partecipare alla elaborazione del programma le piú importanti organizzazioni del partito 126
13. Intervento contro l'emendamento di Larin sulla denominazione del partito 127
14. Intervento contro l'emendamento di Pelsce alla risoluzione sul programma del partito 128
15. Interventi contro gli emendamenti di Bukharin alla risoluzione sul programma del partito 129

16. Discorso sull'elezione del Comitato centrale 131
17. Risoluzione sul rifiuto dei « comunisti di sinistra » ad entrare nel Comitato centrale 132
18. Appunti per il progetto di programma 133

IL COMPITO PRINCIPALE DEI NOSTRI GIORNI 139

DISCORSO AL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI 144

IV CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 149
1. Progetto di risoluzione sul messaggio di Wilson 151
2. Rapporto sulla ratifica del trattato di pace 152
3. Discorso di chiusura sul rapporto per la ratifica del trattato di pace 169
4. Risoluzione sulla ratifica del trattato di Brest-Litovsk 178

NOTA SULL'ATTEGGIAMENTO DEI « COMUNISTI DI SINISTRA » 180

PRIMA STESURA DELL'ARTICOLO « I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO » 181
Capitolo x 181
Capitolo xi 187
Capitolo xii 191
Capitolo xiii 194

A PROPOSITO DEL DECRETO SUI TRIBUNALI RIVOLUZIONARI 196
A. Ai membri del collegio del Commissariato alla giustizia e per conoscenza al presidente del Comitato esecutivo, p. 196 - B. Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo, p. 196.

PREFAZIONE ALLA RACCOLTA « CONTRO CORRENTE » 198

TESI SULLA POLITICA BANCARIA 199

DISCORSO AL COMIZIO DEL MANEGGIO ALEXEIEVSKI 201

DIRETTIVE AL SOVIET DI VLADIVOSTOK 203

DISCORSO SULLA QUESTIONE FINANZIARIA ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 204

DISCORSO AL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI 206

I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO 211

La situazione internazionale della Repubblica sovietica russa e i compiti fondamentali della rivoluzione socialista, p. 213 - La parola d'ordine generale del momento, p. 216 - La nuova fase della lotta contro la borghesia, p. 218 - L'importanza della battaglia per l'inventario e il controllo popolare, p. 226 - L'aumento della produttività del lavoro, p. 229 - L'organizzazione dell'emulazione, p. 232 - « Buona organizzazione » e dittatura, p. 235 - Lo sviluppo dell'organizzazione sovietica, p. 243 - Conclusione, p. 246.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 249

1. Rapporto sui compiti immediati del potere sovietico 251
2. Conclusioni del dibattito sui compiti immediati 275

SEI TESI SUI COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO 283

PRINCÍPI FONDAMENTALI DI POLITICA ECONOMICA E PARTICOLARMENTE BANCARIA 287

SCHEMA DI PIANO PER I LAVORI TECNICO-SCIENTIFICI 289

AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO 291

SULL'INFANTILISMO DI SINISTRA E SULLO SPIRITO PICCOLO-BORGHESE 293

I. 295

II. 299

III. 302

IV. 308

V. 311

VI. 320

RISOLUZIONE DEL CC DEL PC(B) DI RUSSIA SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE 323

DISPOSIZIONI FONDAMENTALI DEL DECRETO SULLA DITTATURA NEL SETTORE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI 324

PROTESTA AL GOVERNO TEDESCO CONTRO L'OCCUPAZIONE DELLA CRIMEA 326

TESI SULLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE 328

I. 328

II. 329

III. 330

IV. 331

V. 331

RAPPORTO SULLA POLITICA ESTERA ALLA SEDUTA COMUNE DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA E DEL SOVIET DI MOSCA 333

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE ALLA CONFERENZA REGIONALE DI MOSCA DEL PC(B) DI RUSSIA 349

RAPPORTO AL CONGRESSO DEI RAPPRESENTANTI DELLE SEZIONI FINANZIARIE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 350

Centralizzazione finanziaria, p. 351 - Imposta sul reddito e sui beni, p. 351 - Lavoro obbligatorio, p. 352 - Nuovi segni monetari, p. 353.

LETTERA ALLA CONFERENZA DEI RAPPRESENTANTI DELLE IMPRESE NAZIONALIZZATE 355

ABBOZZO DI TELEGRAMMA AGLI OPERAI DI PIETROGRADO 357

SULLA CARESTIA 358

DISCORSO PRONUNCIATO AL CONGRESSO DEI COMMISSARI AL LAVORO 366

SULLA ACCADEMIA SOCIALISTA DELLE SCIENZE SOCIALI 371

I. Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo 371

II. Direttive alla commissione 372

TESI SUL MOMENTO « ATTUALE » 373

DISCORSO AL I CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE 375

APPELLO AI LAVORATORI DELLE FERROVIE, DEI TRASPORTI PER VIA D'ACQUA E AI METALLURGICI 383

NOMINA DI I. V. STALIN ALLA DIREZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI NEL SUD DELLA RUSSIA 385

SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA, DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI ROSSI DI MOSCA E DEI SINDACATI 387

1. Rapporto sulla lotta contro la carestia 389
2. Conclusioni sul rapporto 407
3. Progetto di risoluzione sul rapporto per la lotta alla carestia 411

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI INTERNAZIONALISTI DI TUTTA LA RUSSIA 412

TELEGRAMMA A I. V. STALIN 413

SUI REPARTI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE 414

DISCORSO AL COMIZIO NEL CLUB DI SOKOLNIKI 416

TELEGRAMMA SULL'ORGANIZZAZIONE DEI REPARTI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE 420

IV CONFERENZA DEI SINDACATI E DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA DI MOSCA 423

1. Rapporto sulla situazione attuale 425
2. Discorso di chiusura del dibattito sulla situazione attuale 443
3. Risoluzione sulla situazione attuale 455

DISCORSO AL COMIZIO NEL QUARTIERE SIMONOVSKI 456

PAROLE PROFETICHE 458

DISCORSO AL COMIZIO DEL MANEGGIO ALEXEIEVSKI 464

DISCORSO AL GRUPPO COMUNISTA DEL V CONGRESSO DEI SOVIET 466

V CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI, CONTADINI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA 469

1. Rapporto del Consiglio dei commissari del popolo 471
2. Discorso conclusivo sul rapporto 491

SCAMBIO DI TELEGRAMMI CON STALIN 495

INTERVISTA ALLE « IZVESTIA » SULLA RIVOLTA DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI « DI SINISTRA » 497

AGLI OPERAI DI PIETROGRADO 499

DICHIARAZIONE ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 501

DISCORSO AL COMIZIO DEL DISTRETTO DI LEFORTOVO 505

A ZINOVIEV, A LASCEVIC E ALLA STASSOVA 507

RAPPORTO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 508

COLLOQUIO TELEFONICO CON I. V. STALIN 512

DISCORSO AL COMIZIO DEL DISTRETTO DI KHAMOVNIKI 514

PER TELEFONO. A ZINOVIEV, SMOLNY, PIETROGRADO 515

Note 517

Cronaca biografica 539

Indice dei giornali e delle riviste 561

Indice dei nomi 565

Finito di stampare nel marzo 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 27 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}411}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 3/III 1975 г. Формат 60×86$^{1}/_{16}$.
Бум. л. 18. Печ. л. 33,48. Уч.-изд. л. 29,60. Изд. № 21371.
Заказ № 2654. Цена 1 р. 24 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXVIII

luglio 1918 - marzo 1919

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Gli scritti compresi in questo volume sono stati redatti da Lenin tra il luglio 1918 e il marzo 1919, cioè nel primo periodo della guerra civile e dell'intervento militare «alleato» contro la giovane repubblica dei soviet.

Particolare rilievo assume tra questi scritti l'opuscolo intitolato La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, *in cui Lenin, in polemica serrata con il kautskismo, fornisce un'analisi dello Stato sovietico, come forma superiore di democrazia nella società di classe, e critica a fondo le forme e i limiti della democrazia borghese. Lo stesso gruppo di problemi è affrontato in numerosi altri testi qui raccolti:* «Democrazia» e dittatura, Lettera agli operai americani, Lettera agli operai d'Europa e d'America, Conquistato e registrato, *nonché nelle tesi e negli interventi relativi al primo congresso dell'Internazionale comunista.*

Una parte cospicua del volume comprende i rapporti e i discorsi tenuti da Lenin, tra il luglio 1918 e il marzo 1919, in comizi popolari, assemblee operaie, congressi di partito, dei soviet, dei sindacati e di altre organizzazioni. In questi interventi vengono via via trattati i problemi piú urgenti che il governo sovietico e il partito comunista devono affrontare nella loro azione politica e organizzativa: dall'atteggiamento verso il contadino medio (Lettera agli operai di Elets, *discorso per il primo anniversario della rivoluzione d'ottobre al sesto congresso dei soviet, discorso ai delegati dei comitati di contadini poveri e al primo congresso delle sezioni agrarie,* Le preziose ammissioni di Pitirim Sorokin, *ecc.) al rapporto tra il proletariato e la democrazia piccolo-borghese (relazione all'attivo di Mosca del novembre 1918, discorso al sesto congresso dei* *soviet, ecc.), dai problemi dell'approvvigionamento a quelli dell'esercizio del controllo operaio, dalle questioni dell'attività culturale e della ripresa produttiva ai problemi della rivoluzione internazionale e all'organizzazione della difesa della repubblica sovietica.*

luglio 1918 - marzo 1919

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI DI MOSCA [1]

Compagni, ci è capitato di affermare piú volte, sulla stampa di partito, nelle istituzioni sovietiche e nella propaganda di massa, che il periodo precedente al nuovo raccolto è la fase piú dura, piú difficile e piú critica per la rivoluzione socialista iniziatasi in Russia. Oggi dobbiamo dire, io penso, che il punto culminante di questa situazione critica è stato ormai toccato. Questo è avvenuto perché i fautori della pace imperialistica e dei paesi imperialistici, da un lato, e i fautori della repubblica socialista sovietica, dall'altro, hanno oggi precisato in modo integrale e definitivo le loro posizioni. Bisogna dire anzitutto che solo oggi la posizione della repubblica dei soviet si è chiarita definitivamente sotto il profilo militare. Molti consideravano all'inizio il sollevamento cecoslovacco [2] come uno dei tanti episodi della rivolta controrivoluzionaria. Noi sottovalutavamo allora le notizie dei giornali sull'apporto del capitale anglo-francese, sulla partecipazione degli imperialisti anglo-francesi a questo sollevamento. Dobbiamo oggi ricordare come si siano svolti i fatti a Murmansk, nelle unità militari di Siberia, nel Kuban, come gli anglo-francesi, alleati con i cecoslovacchi, abbiano cercato, con il concorso attivo della borghesia inglese, di rovesciare i soviet. Tutti questi fatti rivelano oggi che il movimento cecoslovacco è stato uno degli anelli della politica, meditata a lungo e messa in atto sistematicamente dagli imperialisti anglo-francesi, per soffocare la Russia sovietica e stringere di nuovo il nostro paese nella morsa delle guerre imperialistiche. Oggi spetta alle grandi masse della Russia sovietica di risolvere questa crisi, che si pone dinanzi a noi come una lotta per difendere la repubblica socialista sovietica non solo dal sollevamento cecoslovacco, in quanto aggressione controrivoluzionaria, non solo dalle aggressioni controrivoluzionarie in genere, ma anche dall'offensiva di tutto il mondo imperialistico.

Vorrei qui ricordare anzitutto che la partecipazione diretta e immediata dell'imperialismo anglo-francese alla rivolta cecoslovacca è un fatto ormai accertato da un pezzo. Citerò un articolo [3] pubblicato il 28 giugno nell'organo centrale del Partito comunista cecoslovacco, il *Prukopnik svobody*, e riprodotto dalla nostra stampa:

> « Il 7 marzo la sezione del Consiglio nazionale ha ricevuto dal console di Francia un primo versamento di 3 milioni di rubli.
>
> « Questa somma è stata consegnata a un certo signor Šip, collaboratore della sezione del Consiglio nazionale.
>
> « Il 9 marzo allo stesso signor Šip sono stati versati altri 2 milioni, il 25 marzo il signor Šip ha ricevuto 1 milione, il 26 marzo il signor Bogumil Čermak, vicepresidente del Consiglio nazionale, ha ricevuto 1 milione; il 3 aprile il signor Šip ha avuto di nuovo 1 milione.
>
> « In totale il console di Francia ha versato alla sezione del Consiglio nazionale 8 milioni tra il 7 marzo e il 4 aprile.
>
> « Senza indicazione di data sono stati pagati al signor Šip 1 milione, al signor Bogumil Čermak 1 milione e ancora al signor Šip 1 milione.
>
> « Inoltre, 188.000 rubli sono stati consegnati a una persona di cui si ignora il nome. In complesso 3.188.000 rubli. Se si somma questa cifra agli 8 milioni indicati piú sopra, si ha un totale di 11.188.000 rubli, versati dal governo francese alla sezione del Consiglio nazionale.
>
> « La sezione ha ricevuto 80.000 lire sterline dal console d'Inghilterra. Cosí, tra il 7 marzo e il giorno della rivolta, i dirigenti del Consiglio nazionale ceco hanno ricevuto dai governi francese e inglese circa 15 milioni; per questa somma l'armata cecoslovacca è stata venduta agli imperialisti francesi e inglesi ».

Naturalmente, la maggior parte di noi aveva letto a suo tempo questa notizia nei giornali. Naturalmente, noi non abbiamo mai messo in dubbio che gli imperialisti e i magnati della finanza d'Inghilterra e di Francia avrebbero fatto il possibile e l'impossibile per abbattere il potere dei soviet, per causargli ogni sorta di difficoltà. Ma a quel tempo non si era ancora dipanata tutta la serie di fatti, da cui risulta che siamo in presenza di una campagna controrivoluzionaria militare e finanziaria, perseguita con metodo e inflessibilmente, meditata da lungo tempo e preparata per mesi dai rappresentanti dell'imperialismo anglo-francese contro la repubblica sovietica. Oggi, quando consideriamo questi fatti nel loro insieme, quando colleghiamo il movimento controrivoluzionario cecoslovacco allo sbarco di Murmansk, quando apprendiamo che gli inglesi hanno fatto sbarcare piú di diecimila soldati e, con il pretesto di difendere Murmansk, hanno in realtà cominciato ad avanzare verso l'interno, hanno preso Kem e Soroki, da Soroki si sono diretti verso oriente, sono arrivati a fucilare i nostri militanti dei soviet, quando leggiamo nei giornali che migliaia di ferrovieri e operai dell'estremo Nord fuggono davanti a questi salvatori e liberatori, cioè, per dire le cose come stanno, davanti a questi nuovi aggressori imperialisti che attaccano la Russia da un altro fronte, quando colleghiamo tutti questi fatti, ci diventa chiara la linea generale degli avvenimenti. Del resto, negli ultimi tempi, si sono avute nuove conferme sul carattere dell'offensiva anglo-francese contro la Russia.

Già solo per ragioni di ordine geografico è chiaro che la forma di quest'offensiva imperialistica contro la Russia non può essere identica a quella dell'offensiva contro la Germania. Gli anglo-francesi non hanno come i tedeschi frontiere comuni con la Russia e non dispongono di tanti soldati. Il carattere essenzialmente coloniale e marittimo della potenza militare dell'Inghilterra ha costretto per decenni gli inglesi a operare in modo diverso nelle loro campagne espansionistiche, a sforzarsi soprattutto di tagliare le fonti di rifornimento del paese aggredito e a preferire il metodo dello strangolamento, con il pretesto dell'aiuto, al metodo della violenza militare diretta, immediata, brutale, fulminea. Dalle notizie ricevute negli ultimi tempi risulta chiaro che Alexeev, ben noto da un pezzo ai soldati e agli operai russi e che ha conquistato di recente il villaggio di Tikhoretskaia, è stato aiutato indubbiamente dall'imperialismo anglo-francese. In quella zona il sollevamento ha assunto forme piú precise, e di nuovo evidentemente perché l'imperialismo anglo-francese vi ha messo la sua mano.

Abbiamo appreso, infine, proprio ieri che l'imperialismo anglo-francese è riuscito a condurre a termine a Baku un'operazione di grande effetto, in quanto ha potuto ottenere al soviet di Baku una maggioranza di circa trenta voti contro il nostro partito, contro i bolscevichi, e contro quei socialisti-rivoluzionari, purtroppo assai pochi, che non hanno imitato i socialisti-rivoluzionari di sinistra di Mosca [4], nella loro infame avventura e nel loro perfido tradimento, ma sono rimasti sulle posizioni del potere sovietico contro l'imperialismo e la guerra. Ebbene, contro questo nucleo fedele al potere sovietico, che deteneva sinora la maggioranza nel soviet di Baku, l'imperialismo anglo-francese si è assicurato questa volta una maggioranza di trenta voti, poiché una gran parte del Dascnaktsutiun [5], cioè del partito dei semisocialisti armeni, si è schierata al loro fianco contro di noi [6].

« Il 26 luglio il distaccamento di Adgikabul, agli ordini del commissario del popolo Korganov, si è trasferito da questa località e si è attestato nella zona di Aliaty. Dopo la partenza del distaccamento da Scemakha e Maraza, il nemico ha sferrato un'offensiva lungo la valle del fiume Pirsagat. Il primo scontro con l'avanguardia è avvenuto nel villaggio di Kubal.

« Simultaneamente, a sud della Kura, un nutrito reparto di cavalleria ha cominciato ad avanzare verso la stazione di Pirsagat. In questa situazione, per difendere la stazione di Adgikabul, si sarebbero dovute spiegare tutte le forze di cui disponevamo su tre lati, a ovest di Adgikabul, a nord e a sud della valle del Navaghi-Pirsagat. Una tale estensione del fronte ci avrebbe privati di ogni riserva e, in mancanza della cavalleria, non ci avrebbe consentito di colpire il nemico. Anzi, il gruppo di Adgikabul avrebbe finito per trovarsi in una situazione difficile, nel caso in cui il fronte fosse stato sfondato a nord o a sud. A causa di queste circostanze e per preservare le nostre forze si è impartito al distaccamento di Adgikabul l'ordine di ripiegare sulle posizioni di Aliaty. Il ripiegamento è avvenuto nel massimo ordine. Le importanti installazioni della linea e della stazione di Adgikabul e le cisterne di cherosene e di petrolio sono state distrutte. Nel Daghestan, nel quadro dell'offensiva generale, il nemico è apparso molto attivo. Il 24 luglio ha sferrato un attacco massiccio in quattro direzioni. Dopo 24 ore di combattimento abbiamo conquistato le trincee del nemico, che si è disperso nella foresta. Il sopravvenire della notte ha impedito che si proseguisse l'inseguimento. Il 24 luglio apprendiamo da Sciura che i combattimenti si svolgono con un andamento per noi favorevole, che il teatro d'operazioni è nei dintorni della città, che il nemico opera con energia e in modo organizzato, che le sue forze sono dirette dagli ex ufficiali del Daghestan, che i contadini daghestani partecipano attivamente alle operazioni di guerra sotto Sciura.

« A Baku i partiti di destra rialzano la testa e conducono una propaganda intensa allo scopo di far chiamare gli inglesi. L'agitazione è sostenuta con forza dai quadri superiori dell'esercito e viene trasferita tra le unità del fronte. L'agitazione anglofila disorganizza l'esercito. Negli ultimi tempi la simpatia per gli inglesi ha riportato grande successo tra le masse disperate e martoriate.

« Sotto l'influenza dell'attività provocatoria e menzognera dei partiti di destra, la flotta militare del Caspio ha approvato alcune risoluzioni contraddittorie sugli inglesi. Ingannata dai mercenari e dagli agenti volontari inglesi, essa ha creduto ciecamente fino agli ultimi tempi in un sincero appoggio inglese.

« Le ultime notizie parlano dell'avanzata degli inglesi in Persia, dove essi avrebbero occupato Resct (Ghilan). A Resct gli inglesi si sono battuti per quattro giorni contro Kuciuk-khan e le bande turco-tedesche unitesi a lui, sotto la guida dei musavatisti fuggiti da Baku. Dopo la battaglia di Resct gli inglesi hanno chiesto il nostro aiuto, ma i nostri plenipotenziari in Persia glielo hanno rifiutato. Gli inglesi hanno vinto a Resct, ma non hanno quasi forze in Persia. Si è appreso che a Enzeli avevano in tutto 50 uomini. Gli inglesi hanno bisogno di benzina e ci offrono in cambio automobili. Senza benzina non possono avanzare.

« Il 25 luglio si tiene la seconda seduta dei soviet di deputati, dedicata alla situazione politica e militare; la questione degli inglesi viene sollevata dai partiti di destra. Il commissario straordinario del Caucaso, compagno Sciaumian, richiamandosi alla risoluzione del V congresso dei soviet e al telegramma spedito da Stalin a nome del Consiglio centrale dei commissari del popolo, dichiara che non si possono chiamare gli inglesi e chiede che la questione venga tolta dall'ordine del giorno. Con un'esigua maggioranza di voti la richiesta del compagno Sciaumian viene respinta. Egli presenta allora, come rappresentante del potere centrale, un'energica protesta. Si ascolta il rapporto dei delegati che si sono recati al fronte. Con una maggioranza di 259 voti, appartenenti ai socialisti-rivoluzionari di destra, alle destre del partito dascnak e del partito menscevico, contro i 236 voti dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e della sinistra del partito dascnak, viene approvata una risoluzione in cui si decide di chiamare gli inglesi e di costituire un governo con tutti i partiti rappresentanti nei soviet e che riconoscono il potere del Consiglio dei commissari del popolo. La risoluzione viene accolta con un'aspra condanna delle sinistre. Sciaumian dichiara che considera la deliberazione presa come un infame tradimento e come un atto di vergognosa ingratitudine nei confronti degli operai e dei contadini di Russia; egli aggiunge che, come rappresentante del potere centrale, declina ogni responsabilità per la decisione approvata. A nome dei gruppi dei bolscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e dei dascnaki di sinistra si dichiara che essi non entreranno nel governo di coalizione e che il Consiglio dei commissari del popolo darà le sue dimissioni. Il compagno Sciaumian, a nome dei tre gruppi di sinistra, afferma che il potere, avendo rotto di fatto con il potere sovietico di Russia per aver chiamato gli imperialisti inglesi, non riceverà alcun appoggio da parte della Russia sovietica. Con la sua politica di tradimento il soviet locale dei deputati ha perduto, facendo appello agli inglesi, l'appoggio della Russia e dei partiti che sostengono il potere sovietico.

« I partiti di destra sono completamente sconcertati dalla decisione del Consiglio dei commissari del popolo di rassegnare le dimissioni. Non appena giungono le notizie sull'evolversi della situazione, l'umore cambia bruscamente nelle regioni e al fronte. I marinai capiscono di essere stati tratti in inganno dai traditori che aspirano soltanto a rompere ogni rapporto con la Russia e a distruggere il potere sovietico. Le masse cambiano atteggiamento verso gli inglesi. Ieri, in relazione alle dimissioni del Consiglio dei commissari del popolo, si è tenuta una seduta straordinaria del comitato esecutivo. Si è deciso che tutti i commissari del popolo resteranno ai loro posti e continueranno ad assolvere le loro mansioni fino a che la questione del potere non verrà affrontata e risolta nella seduta del Con-

siglio del 31 luglio. Il comitato esecutivo ha deciso di adottare misure urgenti per combattere la controrivoluzione in ascesa. I nemici svolgono la loro azione trincerandosi dietro la copertura dei partiti anglo-francesi.
« Ufficio stampa del Consiglio dei commissari del popolo di Baku. »

Lo potete vedere di continuo: anche qui, come nei nostri gruppi che si definiscono socialisti e non hanno mai rotto i loro legami con la borghesia, ci si è dichiarati favorevoli a chiamare i soldati inglesi per difendere Baku. Sappiamo troppo bene che cosa significhi chiamare i reparti degli imperialisti per difendere la repubblica dei soviet. Sappiamo di che natura sia l'appello lanciato dalla borghesia, da una parte dei socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Sappiamo di che natura sia l'appello lanciato dai capi menscevichi a Tiflis, in Georgia.

E possiamo affermare oggi che il solo partito che non abbia chiamato gli imperialisti e non abbia concluso con loro un'alleanza brigantesca, ma si sia limitato a retrocedere quando gli aggressori avanzavano, questo partito è il partito comunista bolscevico. Noi sappiamo che la situazione dei nostri compagni comunisti nel Caucaso era particolarmente difficile perché i menscevichi, alleandosi apertamente con gli imperialisti tedeschi, col pretesto, beninteso, di difendere l'indipendenza della Georgia, non facevano che tradirli.

Voi tutti sapete che l'indipendenza della Georgia è divenuta un puro e semplice inganno, perché significa di fatto l'occupazione e la totale conquista della Georgia da parte degli imperialisti tedeschi, l'alleanza delle baionette tedesche e del governo menscevico contro gli operai e i contadini bolscevichi. Per questo motivo i nostri compagni di Baku avevano mille volte ragione di dire a sé stessi, senza chiudere gli occhi davanti ai rischi della situazione: non saremmo mai stati contrari a concludere la pace con una potenza imperialistica, anche a condizione di cederle una parte del nostro territorio, se questa pace non ci avesse vibrato un colpo, tramutando i nostri soldati in alleati delle baionette degli invasori, e non ci avesse tolto la possibilità di proseguire la nostra opera di trasformazione socialista.

Ma, poiché la questione si pone in modo che, chiamando gli inglesi con la scusa di difendere Baku, si chiama una potenza la quale, dopo essersi divorata tutta la Persia, prepara da un pezzo le sue forze militari per lanciarle alla conquista del Caucaso meridionale, poiché si tratta di consegnarsi all'imperialismo anglo-francese, non possiamo avere un attimo di dubbio o di esitazione: i nostri compagni di Baku, pur trovandosi in una situazione difficile, nel rinunciare a concludere la pace si sono comportati nel solo modo degno di chi è socialista nei fatti e non a parole. Il categorico rifiuto di stipulare un accordo qualsiasi con gli imperialisti anglo-francesi era in questo caso il solo atteggiamento giusto per i compagni di Baku, perché non si possono chiamare gli imperialisti, senza trasformare il potere socialista indipendente, anche solo in una zona del paese, nel servo della guerra imperialistica.

Non abbiamo pertanto alcun dubbio sul significato assunto dai fatti di Baku nell'insieme della situazione. Ieri abbiamo appreso che una parte delle città dell'Asia centrale è stata coinvolta in un sollevamento controrivoluzionario a cui partecipano apertamente gli inglesi, i quali si sono trincerati in India e, dopo aver soggiogato completamente l'Afganistan, vi hanno creato da tempo una base per estendere i loro domini coloniali, per soffocare le nazioni e per attaccare la Russia sovietica. Oggi che questi singoli anelli sono per noi chiaramente visibili, la situazione militare e strategica della nostra repubblica si è definita appieno. Murmansk a nord, il fronte cecoslovacco a est, il Turkestan, Baku e Astrakhan a sud-est: noi vediamo che tutti gli anelli della catena forgiata dall'imperialismo anglo-francese sono collegati tra loro.

Vediamo oggi molto chiaramente che i grandi proprietari fondiari, i capitalisti e i kulak, i quali per ragioni legittime dal loro punto di vista sono pieni di odio per il potere dei soviet, sono intervenuti qui in forme leggermente diverse da quelle in cui i grandi proprietari fondiari, i capitalisti e i kulak sono intervenuti in Ucraina e in altre regioni strappate alla Russia. Come valletti dell'imperialismo anglo-francese, essi non hanno esitato a fare di tutto, a tentare l'impossibile contro il potere sovietico. E, poiché non potevano servirsi delle forze della Russia, ma avevano deciso di operare non a parole, non con gli appelli, alla maniera dei signori Martov, sono ricorsi a metodi di lotta piú potenti, sono ricorsi all'azione armata. Su questo punto dovete concentrare la vostra attenzione, su questo punto dobbiamo concentrare tutta la nostra propaganda e tutta la nostra agitazione, su questo punto dobbiamo trasferire di conseguenza il centro di gravità di tutta la nostra azione sovietica.

Il fatto essenziale è che oggi sono intervenute le forze di un'altra coalizione imperialistica, non si tratta piú della coalizione tedesca, ma della coalizione anglo-francese, la quale ha occupato una parte del nostro territorio e fa leva su di essa. Se la posizione geografica aveva sinora impedito all'imperialismo anglo-francese di attaccare la Russia, oggi, dopo aver per quattro anni bagnato di sangue il mondo intero pur di assicurarsi il dominio mondiale, questo imperialismo si è avvicinato con una manovra avvolgente alla Russia per schiacciare la repubblica dei soviet e coinvolgere di nuovo il nostro paese nella guerra imperialistica. Voi sapete bene, compagni, che fin dall'inizio della rivoluzione di ottobre ci siamo prefissi il compito essenziale di mettere fine alla guerra imperialistica, ma non ci siamo mai illusi di poter rovesciare l'imperialismo internazionale con le forze del proletariato e delle masse rivoluzionarie di un solo paese, pur essendo queste forze eroiche, organizzate e disciplinate. Questo si può ottenere soltanto con gli sforzi comuni del proletariato di tutti i paesi.

Ma noi siamo riusciti a ottenere che in un solo paese venissero spezzati tutti i legami con i capitalisti del mondo intero. Non c'è alcun filo che colleghi il nostro governo ad uno qualsiasi degli imperialisti, e, per qualunque strada si avvii la nostra rivoluzione, questo filo non ci sarà mai. In otto mesi di potere siamo riusciti a far compiere al movimento rivoluzionario contro l'imperialismo un enorme passo in avanti, e in uno dei centri principali dell'imperialismo, in Germania, si è giunti nel gennaio del 1918 ad uno scontro armato e alla repressione nel sangue di questo movimento [7]. Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere rivoluzionario su scala internazionale, su scala mondiale, come nessun governo rivoluzionario aveva mai fatto in nessun paese, ma non ci siamo illusi di poter raggiungere lo scopo con le sole forze di un solo paese. Noi sappiamo che i nostri sforzi condurranno inevitabilmente alla rivoluzione mondiale e che i governi imperialistici, i quali hanno scatenato la guerra, sono incapaci di metterle fine. Questa guerra potrà concludersi soltanto con gli sforzi di tutto il proletariato. Il nostro compito, quando siamo andati al potere come partito proletario comunista, mentre negli altri paesi sussisteva ancora la dominazione capitalistica borghese, il nostro compito piú urgente, lo ripeto, era di conservare questo potere, questa fiaccola del socialismo, perché continuasse a lanciare quante piú scintille poteva sull'incendio crescente della rivoluzione socialista.

Questo compito è stato dappertutto di eccezionale difficoltà, e noi lo abbiamo assolto solo perché il proletariato si è posto a difesa delle conquiste della repubblica socialista. Questo compito ci ha posti in una situazione particolarmente difficile e critica, perché la rivoluzione socialista, nel senso proprio del termine, non è ancora scoppiata in nessun paese, sebbene in paesi come l'Italia e l'Austria sia ormai incomparabilmente piú vicina. E, poiché la rivoluzione non è ancora scoppiata, ci troviamo oggi in presenza di un nuovo successo dell'imperialismo anglo-francese e, quindi, dell'imperialismo mondiale. Se in Occidente l'imperialismo tedesco sussiste tuttora come forza militare imperialistica di conquista, nel nord-est e nel sud della Russia l'imperialismo anglo-francese ha ottenuto la possibilità di rafforzarsi e ci mostra con chiarezza che questa forza è pronta a trascinare di nuovo la Russia nella guerra imperialistica, è pronta a schiacciare la Russia, Stato socialista indipendente, che continua la sua opera e la sua propaganda socialista su una scala che non ha precedenti nella storia. Contro tutto questo l'imperialismo anglo-francese ha oggi riportato una grande vittoria e, stringendoci in una morsa, cerca con tutti i mezzi di schiacciare la Russia sovietica. Noi sappiamo bene che questa vittoria dell'imperialismo anglo-francese è strettamente legata alla lotta di classe.

Abbiamo sempre detto — e le rivoluzioni lo confermano — che, quando sono messe in causa le fondamenta del potere economico, del potere degli sfruttatori, quando è messa in causa quella proprietà che permette loro di disporre del lavoro di decine di milioni di operai e di contadini, quella proprietà che garantisce ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti la possibilità di arricchirsi, quando, lo ripeto, è messa in causa la proprietà privata dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, questi tali dimenticano tutte le loro belle frasi sull'amor di patria e sull'indipendenza. Noi sappiamo bene che i cadetti, i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi hanno battuto tutti i primati in fatto di alleanza con le potenze imperialistiche, nello stipulare accordi brigranteschi, nel tradire la patria a vantaggio dell'imperialismo anglo-francese. Ne sono un esempio l'Ucraina e Tiflis. L'alleanza dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con i cecoslovacchi è abbastanza indicativa a questo riguardo. E l'iniziativa dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che si prefiggevano di trascinare in guerra la repubblica di Russia nell'interesse delle guardie bianche di Iaroslavl [8], mostra abbastanza chiaramente che, quando sono in causa i profitti di classe, la borghesia vende la patria e non esita a stipulare compromessi con i primi stranieri che càpitano contro il proprio popolo. La storia della rivoluzione russa ha confermato piú volte questa verità, dopo che cento e piú anni di storia della rivoluzione ci avevano rivelato che proprio questa è la legge degli interessi di classe, della politica di classe della borghesia in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Non meraviglia pertanto che l'attuale aggravamento della situazione internazionale della repubblica sovietica si ricolleghi all'inasprimento della lotta di classe all'interno del paese.

Abbiamo detto piú volte che sotto questo profilo, nel senso dell'acuirsi della crisi degli approvvigionamenti, il periodo piú difficile è quello che precede il nuovo raccolto. Sulla Russia incombe il flagello della fame, che si è aggravato in maniera inverosimile, proprio perché il piano dei predoni imperialisti consiste nel tagliare la Russia dalle sue regioni cerealicole. In questo senso, i loro calcoli sono assolutamente esatti e consistono nella ricerca di un sostegno sociale di classe proprio nelle regioni produttrici di grano, consistono nella ricerca delle località dove predominano i kulak, i contadini ricchi, che si sono rimpinguati con la guerra, che vivono del lavoro altrui, del lavoro dei contadini poveri. Voi sapete che tutti questi elementi hanno accumulato decine e centinaia di migliaia di rubli e dispongono di ingenti provviste di grano. Sono uomini, voi lo sapete, che si sono arricchiti sulle disgrazie del popolo, che nella fame del popolo della capitale hanno visto solo una nuova occasione per rubare e accrescere i propri profitti. Ebbene, appunto questi kulak hanno assicurato al movimento controrivoluzionario in Russia il sostegno principale e piú solido. Ci troviamo qui alla fonte stessa della lotta di classe. Non c'è ormai un solo villaggio in cui non sia esplosa la lotta di classe tra i contadini poveri, tra una parte dei contadini medi, che non avevano eccedenze di grano, che le avevano esaurite e che non partecipavano alla speculazione, tra questa immensa maggioranza di lavoratori, da un lato, e un piccolo pugno di kulak, dall'altro. Questa lotta di classe è penetrata in ogni villaggio.

Quando abbiamo definito i nostri piani politici e reso di pubblica ragione i nostri decreti, — che, naturalmente, sono ben noti alla stragrande maggioranza dei presenti, — quando, lo ripeto, abbiamo redatto e applicato i nostri decreti sull'organizzazione dei contadini poveri [9], abbiamo visto chiaramente che ci stavamo accostando alla questione piú importante, alla questione decisiva di tutta la rivoluzione, alla questione del potere: passerà il potere nelle mani del proletariato, saprà il proletariato guadagnare alla sua causa tutti i contadini poveri, con cui non ha alcun punto di dissenso, saprà esso attrarre i contadini, da cui nessuna divergenza lo divide, e unire tutta questa massa dispersa, slegata, disseminata nei villaggi, inferiore sotto questo aspetto all'operaio urbano, saprà unificarla contro l'altro campo, contro il campo dei grandi proprietari fondiari, degli imperialisti e dei kulak?

Ed ecco che i contadini poveri hanno cominciato a unirsi con eccezionale rapidità sotto i nostri occhi. Si dice che la rivoluzione istruisca. La lotta di classe insegna realmente, nella pratica, che ogni ipocrisia manifestatasi nella posizione di un partito qualsiasi lo conduce senza indugi verso il posto che esso si merita. Noi abbiamo visto bene la politica del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, che, a causa della sua mancanza di carattere e della sua stoltezza, ha preso a esitare nel momento stesso in cui il problema dell'approvvigionamento si poneva con grande acutezza; ebbene, il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra è scomparso in quanto partito, per diventare una pedina nelle mani delle guardie bianche di Iaroslavl.

Compagni, l'inasprimento della lotta di classe è connesso con la crisi dell'approvvigionamento: mentre il nuovo raccolto si annuncia abbondante, ma non può essere ancora realizzato, gli abitanti di Pietrogrado e di Mosca, in preda agli orrori della fame, vengono sobillati dalla borghesia e dai kulak, che, compiendo gli sforzi piú disperati, dicono: ora o mai piú! Tutto questo rende comprensibile l'ondata di sollevazioni che si è abbattuta su tutta la Russia. È scoppiata la rivolta di Iaroslavl. E noi scorgiamo in essa l'influenza degli anglo-francesi, vi vediamo il calcolo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti controrivoluzionari. Dovunque la questione del grano si è posta, essi hanno impedito che si realizzasse il monopolio del grano, ma senza questo monopolio il socialismo è inconcepibile. Ancora una volta la borghesia doveva coalizzarsi su questo problema, perché in esso trova un sostegno piú profondo la borghesia che non il mugik. La battaglia decisiva tra le forze del socialismo e la società borghese si combatterà comunque, in un modo o nell'altro, oggi o domani, su questo o su quel problema. Esitazioni possono averne soltanto i socialisti tra virgolette, come, ad esempio, i nostri socialisti-rivoluzionari di sinistra. E, quando su questo problema, su questo problema decisivo, si registrano esitazioni tra i socialisti, vuol dire che essi sono dei socialisti tra virgolette, che non valgono un soldo bucato. La rivoluzione induce i socialisti di questa specie a trasformarsi di fatto in semplici pedine nelle mani dei generali francesi, in pedine la cui funzione è stata rivelata dall'ex Comitato centrale dell'ex partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Compagni, dallo sforzo congiunto dell'imperialismo anglo-francese e della borghesia controrivoluzionaria russa è derivato che la guerra civile è scoppiata oggi là dove non tutti se l'aspettavano, e questa guerra, di cui non tutti avevano coscienza, si è fusa in un tutto inscindibile con la guerra esterna. Il sollevamento dei kulak, la rivolta dei cecoslovacchi, il movimento di Murmansk sono un'unica guerra, la guerra che incombe sulla Russia. Da una parte siamo usciti a viva forza dalla guerra, a prezzo di perdite immani, stipulando una pace incredibilmente dura [10]; sapevamo che questa pace ci era imposta con la violenza, ma noi dicevamo che avremmo saputo proseguire la nostra propaganda e la nostra opera di costruzione, disgregando, per questa via, il mondo imperialistico. Siamo riusciti nel nostro proposito. La Germania conduce oggi trattative per stabilire quanti miliardi dovrà sottrarre alla Russia in base alla pace di Brest, ma essa ha pur riconosciuto tutte le nazionalizzazioni che abbiamo effettuato col decreto del 28 giugno [11]. La Germania non ha sollevato la questione della proprietà privata della terra nella nostra repubblica: è un fatto questo che va sottolineato di contro all'incredibile menzogna diffusa dalla Spiridonova e da altri leaders socialisti-rivoluzionari di sinistra della stessa specie, una menzogna che ha fatto il giuoco dei grandi proprietari fondiari e che viene ripetuta oggi dai centoneri piú oscurantisti e retrivi. Questa menzogna deve essere smentita e denunciata.

In effetti, nonostante questa pace per noi tanto dura, abbiamo conquistato la possibilità di costruire liberamente il socialismo nel nostro paese e, su questa strada, abbiamo compiuto passi che cominciano a esser conosciuti in Europa occidentale, dove diventano dei fattori di propaganda incomparabilmente piú efficaci dei vecchi argomenti.

Le cose si sono messe in modo tale che, mentre per un lato siamo usciti dalla guerra contro una coalizione, adesso subiamo per l'altro lato l'assalto dell'imperialismo. L'imperialismo è un fenomeno mondiale, l'imperialismo è lotta per la spartizione di tutto il mondo, di tutto il globo, che ciascun gruppo di predoni cerca di assoggettarsi. Oggi un altro gruppo di predoni, il gruppo anglo-francese, si scaglia contro di noi e dichiara: noi vi trascineremo di nuovo in guerra! La loro guerra si fonde con la guerra civile in un tutto oganico, e sta qui la fonte principale delle difficoltà del momento presente, cioè del momento in cui la questione militare, la questione delle vicende belliche, diventa di nuovo la questione principale, la questione decisiva della rivoluzione. La difficoltà è tutta qui, perché il popolo è stanco come non mai di una guerra che lo ha martoriato. Si è voluta paragonare la situazione del popolo russo esaurito e dilaniato dalla guerra a quella di un uomo bastonato quasi a morte, dal quale non ci si può aspettare che dia prova di energia o di capacità di lavoro. È quindi naturale che questa guerra, che si protrae ormai da circa quattro anni e che si è abbattuta su un paese messo a sacco, torturato e lordato dallo zarismo, dall'autocrazia, dalla borghesia, da Kerenski. abbia suscitato per molte ragioni ripugnanza in seno al popolo russo e sia la fonte principale delle immani difficoltà in cui ci dibattiamo.

D'altra parte, questa svolta degli avvenimenti ci ha condotto ad altri fatti di guerra. Siamo cosí ripiombati nella guerra, siamo in guerra, e questa guerra non è soltanto una guerra civile contro i grandi proprietari fondiari, contro i kulak, contro i capitalisti, che si sono oggi uniti contro di noi. Contro di noi si leva oggi l'imperialismo anglo-francese, che non è ancora in condizione, per motivi di ordine geografico, di far entrare in Russia le sue orde, ma che accorre in aiuto dei nostri nemici, fornendo loro tutto quello che può, tutti i suoi milioni, tutte le sue relazioni diplomatiche, tutte le sue forze. Siamo in stato di guerra, e questa guerra possiamo concluderla vittoriosamente, ma per far questo dobbiamo combattere uno dei nemici piú difficili da piegare: dobbiamo lottare contro la stanchezza, contro l'odio e la ripugnanza per la guerra. Bisogna venire a capo di questo stato d'animo, perché altrimenti non potremo risolvere il problema che si pone indipendentemente dalla nostra volontà, il problema della guerra. Il nostro paese è piombato di nuovo nella guerra, e l'esito della rivoluzione dipende oggi per intero dalla risposta che sarà data a questa domanda: chi uscirà vittorioso da questa guerra, i cui agenti principali sono i cecoslovacchi, ma i cui veri dirigenti, promotori e mandanti sono gli imperialisti anglo-francesi? Tutta la questione dell'esistenza della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia, tutta la questione della rivoluzione socialista in Russia si riconduce oggi alla questione militare. Se si considera lo stato a cui la guerra imperialistica ha ridotto il popolo, si vede che è proprio lí la fonte delle piú gravi difficoltà. Il nostro compito è perfettamente chiaro. Ogni menzogna sarebbe la peggiore delle cose. A nostro giudizio, è un delitto nascondere agli operai e ai contadini questa dura verità. È necessario, invece, che ognuno conosca nel modo piú chiaro e col massimo rilievo questa verità.

Sí, in certi casi i nostri reparti hanno dato prova di una debolezza delittuosa, come per esempio durante la conquista di Simbirsk da parte dei cecoslovacchi, quando i nostri si sono ritirati. Sappiamo bene che i soldati sono stanchi della guerra, che nutrono solo ripugnanza per essa. Ma è anche naturale e inevitabile che l'imperialismo, fin quando non sia stato sconfitto su scala mondiale, rinnovi il tentativo di trascinare la Russia nella guerra imperialistica, si sforzi di trasformare la Russia in un ammazzatoio. Lo si voglia o no, la questione si pone per noi in questo modo: siamo in guerra, e il destino della rivoluzione dipende dall'esito di questa guerra. Ecco la prima e l'ultima parola della nostra propaganda, di tutta la nostra azione politica, rivoluzionaria e rinnovatrice. Abbiamo realizzato molto in poco tempo, ma dobbiamo portare a termine l'opera intrapresa. La nostra attività deve essere subordinata interamente ed esclusivamente alla questione da cui dipende oggi il destino della rivoluzione e il suo esito, il destino della rivoluzione russa e internazionale. Certo, l'imperialismo mondiale non uscirà dalla guerra attuale senza una serie di rivoluzioni, e questa guerra non potrà concludersi se non con la vittoria finale del socialismo. Ma è oggi nostro compito sostenere, difendere e salvaguardare questa forza del socialismo, questa fiaccola socialista, questa fonte del socialismo, che opera attivamente in tutto il mondo. E, nella situazione attuale, questo compito è un compito militare.

Abbiamo già fatto esperienza piú volte di una situazione analoga, e molti dicevano che, pur essendo la pace assai dura per noi, pur imponendoci gravi sacrifici, mentre il nemico si sforzava di strapparci sempre nuovi territori, tuttavia la Russia avrebbe goduto nonostante tutto della pace e avrebbe potuto consolidare le sue conquiste socialiste. Su questa strada siamo andati piú lontano di quanto molti di noi immaginassero. Il nostro controllo operaio, per esempio, ha largamente superato le forme che aveva assunto all'inizio, e attualmente siamo vicini alla trasformazione dell'amministrazione statale nell'ordine socialista. Abbiamo compiuto grandi progressi nella nostra attività pratica. L'industria è già interamente gestita dagli operai, ma le circostanze non ci hanno consentito di proseguire tranquillamente questo lavoro, ci hanno ricondotti a uno stato di guerra, e noi ci siamo trovati nella necessità di tendere tutte le nostre forze e di chiamare tutti alle armi. Se avessimo incontrato al riguardo delle esitazioni tra i comunisti, sarebbe stata una vergogna.

Che vi siano esitazioni tra i contadini non meraviglia. La massa dei contadini non è stata educata dalla stessa scuola della vita da cui è stato educato il proletariato, il quale per decenni ha imparato a vedere nel capitalista il suo nemico di classe ed è riuscito a unire le sue forze per lottare contro i capitalisti. Sappiamo che i contadini non hanno frequentato questa università. Per un certo tempo hanno marciato insieme col proletariato, ma oggi si registra un periodo di esitazione, durante il quale le masse contadine si stanno scindendo. Sappiamo di molti casi in cui i kulak vendono il grano ai contadini al di sotto dei prezzi fissati per presentarsi come difensori dei loro interessi. Tutto questo non ci sorprende. Ma l'operaio comunista non esita, la massa operaia è inflessibile, e, se i contadini la pensano come i kulak, la cosa si spiega facilmente. Nelle zone dove non ci sono i bolscevichi e i cecoslovacchi detengono il potere abbiamo osservato questo fenomeno: all'inizio i cecoslovacchi vengono accolti quasi come liberatori; poi, dopo qualche settimana di dominio di questa borghesia, si registra una grande svolta a favore del potere sovietico e contro i cecoslovacchi, perché i contadini cominciano a capire che tutte le belle frasi sulla libertà di commercio e sull'Assemblea costituente significano di fatto una sola cosa: il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

È nostro compito unire ancora piú saldamente le forze proletarie e organizzare tutto il lavoro in modo che nelle prossime settimane sia interamente concentrato nella soluzione del problema militare. Siamo oggi in guerra con l'imperialismo anglo-francese e con quanto vi è di capitalistico, di borghese in Russia, siamo in guerra con gli elementi che fanno di tutto per sabotare l'opera della rivoluzione socialista e trascinarci nella guerra. Il problema è che tutte le conquiste degli operai e dei contadini sono oggi in giuoco. Dobbiamo star certi che troveremo ampie simpatie e un forte sostegno nelle file del proletariato, che il pericolo sarà eliminato del tutto e che nuovi reparti di proletari si leveranno per difendere la loro classe e per salvare la rivoluzione socialista. Oggi la questione si pone in modo che la lotta verte su due punti fondamentali e tutte le distinzioni di fondo tra i partiti sono svanite nel fuoco della rivoluzione. Il socialista-rivoluzionario di sinistra, che si sforza di sottolineare che è di sinistra, che si trincera dietro una fraseologia rivoluzionaria, ma che insorge di fatto contro il potere sovietico, costui è soltanto un mercenario delle guardie bianche di Iaroslavl: ecco che cos'è questo tale dinanzi alla storia e dinanzi alla lotta rivoluzionaria! Attualmente, sul campo di battaglia, ci sono solo due classi, oggi si combatte una lotta di classe tra il proletariato, che difende gli interessi dei lavoratori, e coloro che difendono gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Tutte le frasi sull'Assemblea costituente, sullo Stato indipendente, ecc., con cui si cerca di ingannare le masse inconsapevoli, vengono smascherate dall'esperienza del movimento cecoslovacco e dei movimento dei menscevichi del Caucaso. Dietro tutte queste frasi si annidano sempre le stesse forze dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e la sollevazione cecoslovacca, esattamente come l'occupazione tedesca, porta con sé il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ecco per che cosa si combatte!

Compagni, il proletariato deve serrare ancora piú le sue file e dare in questa lotta l'esempio dell'organizzazione e della disciplina. La Russia continua a essere il solo paese che abbia rotto ogni legame con gli imperialisti. È vero, perdiamo sangue da queste gravi ferite. Ci siamo ritirati davanti alla belva imperialistica, guadagnando tempo, infliggendogli un colpo ora qua ora là, ma come repubblica socialista sovietica siamo rimasti indipendenti. Nel realizzare la nostra opera socialista, ci siamo posti contro l'imperialismo di tutto il mondo; questa nostra lotta viene compresa sempre meglio dagli operai di tutti i paesi, e la loro crescente sollevazione accelera sempre piú l'imminente rivoluzione. Oggi si combatte proprio perché la nostra repubblica è il solo paese che non marci a fianco a fianco dell'imperialismo e che non faccia massacrare milioni di uomini per assicurare il dominio del mondo ai francesi o ai tedeschi. La nostra repubblica è il solo paese che sia uscito con la forza e con la rivoluzione dalla guerra mondiale imperialistica e che abbia issato la bandiera della rivoluzione socialista. Oggi però vogliono trascinarlo di nuovo nella guerra imperialistica, vogliono trasformarlo di nuovo in un campo di battaglia. Si battano pure i cecoslovacchi contro i tedeschi, e Miliukov decida, forse d'accordo con la Spiridonova e con Kamkov, a quali imperialisti debbano associarsi! Per parte nostra, dichiariamo che per impedire che questa decisione venga presa dobbiamo essere pronti a dare la nostra vita, perché si tratta della salvezza di tutta la rivoluzione socialista. So che tra i contadini delle province di Saratov, di Samara, di Simbirsk, dove si era registrata la massima stanchezza e incapacità di passare alle azioni di guerra, sta avvenendo una svolta. Questi contadini, dopo aver fatto esperienza dell'invasione dei cosacchi e dei cecoslovacchi, dopo essersi resi conto praticamente di che cosa sia l'Assemblea costituente e di che cosa significhino gli strepiti contro la pace di Brest, hanno capito che tutto consiste nel far ritornare il grande proprietario fondiario e nel restaurare sul trono il capitalista e diventano oggi i difensori piú appassionati del potere dei soviet. Non ho il minimo dubbio che le masse proletarie di Pietrogrado e di Mosca, che sono alla testa della rivoluzione, comprenderanno la situazione, capiranno tutti i pericoli che oggi ci minacciano, saranno ancora piú risolute; non ho il minimo dubbio che il proletariato respingerà l'offensiva anglo-francese e cecoslovacca nell'interesse della rivoluzione socialista.

Pubblicato in opuscolo nel 1918
e poi nel libro:
La quinta legislatura del CEC.
Resoconto stenografico, Mosca, 1919.

DISCORSO AL CONGRESSO DEI PRESIDENTI DEI SOVIET PROVINCIALI [12]

Compagni, è vostro compito interessarvi di quell'attività amministrativa che assume nel nostro lavoro, al Consiglio dei commissari del popolo, un rilievo prevalente. È pertanto del tutto naturale che v'imbattiate in numerose difficoltà. Nella maggior parte dei comitati esecutivi provinciali si nota che la massa del popolo si è infine impegnata nel lavoro di direzione. Le difficoltà sono, beninteso, inevitabili. Uno dei nostri difetti principali è consistito finora nel non aver reclutato i funzionari nelle file operaie. Tuttavia non abbiamo mai pensato di adattare il vecchio apparato al nuovo lavoro amministrativo, e non ci lamentiamo di dover costruire tutto *ex novo*, in mezzo a queste difficoltà, dopo aver liquidato il vecchio sistema. Le masse operaie e contadine sono dotate di un talento costruttivo molto maggiore del previsto. Noi rendiamo omaggio alla rivoluzione appunto perché ha distrutto il vecchio apparato amministrativo, ma al tempo stesso dobbiamo riconoscere che il principale difetto della massa è nella sua timidezza, nella sua riluttanza a prendere nelle sue mani questo lavoro.

In alcuni soviet provinciali si è registrato finora un certo disordine; attualmente il lavoro viene organizzato sempre meglio, tanto che da numerose località ci comunicano come non si riscontrino piú malintesi e conflitti nel lavoro. La rivoluzione russa, pur avendo solo otto mesi di vita, ha dimostrato che la nuova classe, nel prendere nelle sue mani il lavoro di direzione, è capace di assolvere questo compito. Nonostante i difetti dei funzionari, l'apparato amministrativo si organizza sempre meglio. La nostra edificazione è ancora in una fase in cui non se ne vedono i risultati concreti, e i nemici insistono spesso su questo fatto, ma tuttavia molte cose sono già state realizzate. Il passaggio della terra e dell'industria nelle mani dei lavoratori, lo scambio dei prodotti e l'approvvigionamento vengono effettuati, pur tra grandi difficoltà. Bisogna far partecipare le masse lavoratrici al lavoro autonomo di gestione e costruzione dello Stato socialista. Solo per mezzo della pratica le masse potranno persuadersi che tutto è finito con la vecchia classe sfruttatrice.

Il nostro compito principale e piú urgente consiste nella gestione, nell'organizzazione e nel controllo. Si tratta di un lavoro ingrato e oscuro, ma proprio in esso le forze economiche e amministrative degli operai e dei contadini avranno modo di applicarsi con sempre piú successo.

Parlando poi della nuova Costituzione [13], il compagno Lenin dice che essa riflette ciò che si è già realizzato nella vita e che verrà emendata e integrata mediante l'applicazione pratica. L'elemento essenziale della Costituzione è il fatto che il potere sovietico si è differenziato definitivamente dalla borghesia, eliminandola dalla partecipazione alla costruzione dello Stato.

Le masse operaie e contadine, chiamate dal governo a dirigere il paese, cosa da cui erano state lontane per troppo tempo, non potevano rinunciare al desiderio di costruire lo Stato fondandosi sulla propria esperienza. La parola d'ordine «tutto il potere ai soviet» ha avuto come effetto che in numerose località ci si è voluti accingere a edificare lo Stato direttamente, mediante i propri errori. Questo periodo di transizione è stato necessario e si è rivelato fecondo. Nell'aspirazione all'autonomia c'era molto di sano, di buono, nel senso che si trattava di un'aspirazione costruttiva. La Costituzione sovietica ha messo in evidenza i rapporti che intercorrono tra il potere della volost e quello del distretto, tra il potere del distretto e quello della provincia, tra il potere della provincia e quello centrale.

Il compagno Lenin dichiara piú oltre che si può definire socialista soltanto quell'edificazione che sarà realizzata secondo un vasto piano generale e che cercherà di utilizzare razionalmente le risorse economiche. Il potere sovietico non ha alcuna intenzione di minimizzare l'importanza del potere locale e di liquidare la sua autonomia e il suo spirito di iniziativa. Gli stessi contadini sono arrivati per propria esperienza a capire che bisogna realizzare praticamente il centralismo.

La ratifica e l'entrata in vigore della Costituzione, continua il compagno Lenin, inaugureranno un periodo meno irto di difficoltà nella nostra edificazione dello Stato. Ma, purtroppo, è difficile occuparsi oggi della politica economica e agricola. Bisogna distogliere l'attenzione da questi problemi per concentrarla tutta sui compiti piú elementari, sulla questione dell'approvvigionamento. La situazione della classe operaia nelle province colpite dalla carestia è davvero grave. In un modo o nell'altro bisogna tendere tutti gli sforzi per superare le difficoltà dell'approvvigionamento e le loro conseguenze fino al nuovo raccolto.

Si aggiungono a questo i problemi di ordine militare. Voi sapete che il movimento cecoslovacco, finanziato e attizzato dall'imperialismo anglo-francese, ha semiaccerchiato la Russia. Voi sapete inoltre che la borghesia controrivoluzionaria e i kulak aderiscono a questo movimento. Da diverse località abbiamo appreso che le sconfitte subíte negli ultimi tempi dalla Russia sovietica hanno convinto praticamente gli operai e i contadini rivoluzionari della necessità di introdurre, oltre al controllo generale, e fuori del lavoro di edificazione dello Stato, un controllo specifico nel campo militare.

Sono persuaso, conclude il compagno Lenin, che le cose andranno meglio in avvenire. Sono persuaso che i comitati esecutivi provinciali, organizzando con l'aiuto dei contadini il controllo sui quadri militari, creeranno un forte esercito socialista. La rivoluzione ha infine insegnato alla classe operaia e alla classe dei contadini sfruttati che bisogna prendere le armi. I contadini e gli operai, oltre a conquistare la terra, il controllo, ecc., hanno capito che bisogna dirigere anche l'esercito. Svolgendo questo lavoro nel campo militare, essi faranno in modo che l'esercito, da loro creato, si meriti pienamente l'appellativo di esercito socialista e si batta con successo contro la borghesia controrivoluzionaria e contro gli imperialisti fino al momento in cui accorrerà il proletariato rivoluzionario internazionale.

Izvestia, n. 161,
31 luglio 1918.

Pravda, n. 160,
1° agosto 1918.

DISCORSO AL COMIZIO DEL REGGIMENTO RIVOLUZIONARIO DI VARSAVIA *

Io penso, dice il compagno Lenin, che noi tutti, rivoluzionari polacchi e russi, ardiamo oggi dello stesso desiderio di fare tutto il possibile per difendere le conquiste della prima grande rivoluzione socialista, alla quale seguirà inevitabilmente una serie di rivoluzioni in altri paesi. La difficoltà deriva per noi dal fatto che abbiamo dovuto agire molto prima degli operai dei paesi piú evoluti e civili.

La guerra mondiale è stata provocata dalle forze del capitale internazionale, da due coalizioni di briganti. Da quattro anni ormai il mondo viene inondato di sangue al solo scopo di decidere quale di questi due rapaci imperialismi debba dominare sul globo. Noi sentiamo e percepiamo che questa guerra criminale non potrà concludersi con la vittoria dell'uno o dell'altro campo. Di giorno in giorno appare sempre piú chiaro che non potranno concluderla gli imperialisti, ma solo la rivoluzione operaia vittoriosa. E, quanto piú penosa diventa oggi la situazione degli operai in tutti i paesi, quanto piú accanita si fa la persecuzione contro la libera parola operaia, tanto piú disperata appare la situazione della borghesia, che non riesce a venire a capo del movimento in sviluppo. Per un certo tempo siamo rimasti isolati rispetto al grosso dell'esercito socialista, che ci guarda oggi con occhi pieni di speranza e dice alla sua borghesia: infúriati pure come vuoi, tanto seguiremo l'esempio russo e agiremo come i bolscevichi russi!

Noi vogliamo la pace, continua il compagno Lenin. E appunto perché la Russia sovietica ha proposto la pace a tutto il mondo, in febbraio hanno lanciato contro di noi l'esercito tedesco. Oggi possiamo vedere a occhio nudo che un imperialismo vale l'altro. Gli uni e gli altri hanno mentito e mentono allorché dicono che la loro è una guerra di liberazione. Ieri è stata la Germania predatrice a smascherarsi con l'infamia della pace di Brest, oggi si smaschera il capitale anglo-francese. Gli anglo-francesi stanno compiendo gli ultimi sforzi per trascinarci in guerra. Attraverso i generali e gli ufficiali, hanno comprato per 15 milioni dei nuovi schiavi, i cecoslovacchi, con l'intento di gettarli in una avventura, con l'intento di trasformare la ribellione cecoslovacca in un movimento di guardie bianche e di grandi proprietari fondiari. Ma la cosa piú strana è che tutto questo viene fatto, cosí si dice, per «difendere» la Russia. Gli inglesi, «amanti della libertà» e «della giustizia», soffocano tutto e tutti, si impadroniscono di Murmansk; gli incrociatori inglesi si avvicinano ad Arcangelo e cannoneggiano le batterie costiere: tutto questo sempre per «difendere» la Russia! È assolutamente chiaro che costoro vogliono stringere la Russia nella morsa dei predoni imperialisti e soffocarla solo perché ha denunciato e strappato i loro trattati segreti.

La nostra rivoluzione ha ottenuto che gli operai d'Inghilterra e di Francia mettano sotto accusa i loro governi. In Inghilterra, dove regnava la pace sociale e dove l'opposizione al socialismo era piú forte tra gli operai, in quanto essi partecipavano al saccheggio delle colonie, gli operai voltano oggi le spalle alla borghesia e infrangono la pace sociale.

Gli operai di Francia condannano la politica di intervento negli affari della Russia. E proprio per questo motivo i capitalisti di questi paesi giuocano il tutto per tutto.

Il fatto che la Russia sovietica esiste e continua a vivere li riempie di sdegno.

Noi sappiamo che la guerra si sta avviando alla conclusione, ma sappiamo altresí che non saranno loro a porre termine alla guerra. Sappiamo di poter contare su un alleato fedele, e proprio per questo dobbiamo tendere tutte le nostre energie nell'ultimo sforzo. O il potere dei kulak, dei capitalisti e dello zar, com'è accaduto nelle rivoluzioni fallite dell'occidente, o il potere del proletariato. Nell'avviarvi al fronte, voi dovete anzitutto e soprattutto ricordare che si tratta dell'unica guerra legittima, giusta, sacrosanta, della guerra degli sfruttati e degli oppressi contro i briganti e gli oppressori.

Nel momento attuale si realizza l'unità dei rivoluzionari delle diverse nazioni, sognata dagli uomini migliori, si realizza l'effettiva unità degli operai, e non dei sognatori intellettuali.

La garanzia della vittoria è nella capacità di superare l'inimicizia e la diffidenza nazionale.

A voi è toccato il grande onore di difendere con le armi in pugno delle idee sacre e di realizzare di fatto, combattendo al fronte insieme con i nemici di ieri, tedeschi, austriaci, magiari, la fratellanza internazionale dei popoli.

E io sono convinto, compagni, che, se voi unirete tutte le forze militari in un potente Esercito rosso internazionale e lancerete i vostri ferrei battaglioni contro gli sfruttatori, contro gli aggressori, contro i centoneri di tutto il mondo, al grido «vittoria o morte», nessuna forza imperialistica potrà piú resisterci!

Vecernye izvestia moskovskovo sovieta, n. 15, 3 agosto 1918.

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE BUTYRKI

Compagni, nei diversi rioni di Mosca si discute oggi della sorte della Russia socialista [15].

I nemici della Russia sovietica ci stringono in una morsa di ferro per togliere agli operai e ai contadini tutto quello che la rivoluzione d'ottobre gli ha dato. La bandiera della rivoluzione sociale russa che sventola alta su di noi non dà requie ai predoni internazionali, agli imperialisti, ed essi sono entrati in guerra contro di noi, sono entrati in guerra contro il potere sovietico, sono entrati in guerra contro il potere degli operai e dei contadini.

Voi ricorderete, compagni, che all'inizio della rivoluzione i francesi e gli inglesi si dichiaravano senza posa «alleati» della Russia libera. Ebbene, oggi, questi «alleati» si tolgono la maschera. Hanno occupato Murmansk con l'inganno e con la menzogna, dicendo che non avevano intenzione di far la guerra alla Russia; poi hanno preso Kem e hanno cominciato a fucilare i nostri compagni, i funzionari dei soviet. Sí, è vero, essi non fanno la guerra alla borghesia russa, ai capitalisti russi, ma fanno la guerra ai soviet, agli operai e ai contadini.

La borghesia francese e la borghesia russa hanno trovato un attivo sostegno fra i cecoslovacchi: questi mercenari sono entrati in guerra contro di noi in una maniera che, naturalmente, non ha niente di disinteressato, e noi sappiamo bene di dove vengano i milioni che hanno spinto i cecoslovacchi alla guerra contro il potere sovietico. Contro di noi li ha spinti l'oro anglo-francese. Ma, oltre ai cecoslovacchi, s'è trovata gente tutt'altro che aliena dal voler distruggere il potere sovietico: insieme con i cecoslovacchi, si scaldano accanto all'oro anglo-francese e aspettano una pioggia di oro russo i nostri «salvatori della patria»: i Dutov, gli Alexeev, ecc. Di nemici il potere sovietico ne ha molti. Ma siamo forse soli, compagni?

Voi ricordate che in gennaio, quando la fiamma della rivoluzione sociale si era appena accesa, si è avuto in Germania uno sciopero di massa; oggi, a distanza di otto mesi, registriamo scioperi di massa in vari paesi: scioperano gli operai in Austria, scioperano i nostri compagni in Italia. La fine per chi opprime i lavoratori è vicina. Gli imperialisti di tutti i paesi si stanno scavando la fossa da sé.

La guerra non si spegne a causa della rapina reciproca. In questa guerra di rapina si scontrano due serpenti: l'imperialismo anglo-francese e l'imperialismo tedesco. Nel loro interesse, per garantire la vittoria all'uno o all'altro, sono stati uccisi dieci milioni di contadini e di operai, venti milioni di uomini sono rimasti invalidi, e milioni e milioni di lavoratori sono occupati nella produzione di strumenti di morte. In tutti i paesi vengono chiamati sotto le armi gli uomini piú forti e piú validi, perisce il fiore dell'umanità... E perché? Solo perché una di queste carogne riporti la vittoria sull'altra...

Il potere sovietico ha detto: non vogliamo batterci contro i tedeschi, o contro gli inglesi e i francesi; non vogliamo uccidere questi uomini che sono operai e contadini come noi. Non sono essi i nostri nemici. Il nostro nemico è un altro, è la borghesia, sia essa tedesca o francese, sia essa la borghesia russa che si è adesso alleata con gli anglo-francesi.

Le nostre parole d'ordine vengono oggi sostenute e la nostra bandiera rivoluzionaria viene oggi issata in tutti i paesi. In America, cioè nel paese che veniva considerato prima come il paese piú libero, le prigioni rigurgitano di socialisti; in Germania sono largamente diffuse tra gli operai e i soldati le parole del socialista tedesco Friedrich Adler: «Rivolgete le vostre baionette contro la vostra borghesia, e non contro gli operai e i contadini russi»... Non si vede la fine della carneficina provocata dai capitalisti. Quanto piú la Germania riporta vittorie, tanto piú numerose diventano le belve come lei che si schierano dall'altra parte. Oggi insieme con gli inglesi e i francesi è entrata in guerra l'America. Solo gli operai potranno mettere fine alla guerra: la rivoluzione mondiale è inevitabile. In Germania è già cominciato un movimento «disfattista», simile a quello che si era diffuso da noi; in Italia e in Austria si svolgono scioperi di massa; in America vengono effettuati arresti in massa di socialisti. Presentendo la loro fine, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari fanno gli ultimi sforzi per schiacciare il movimento rivoluzionario; i capitalisti russi tendono la mano ai capitalisti e ai grandi proprietari fondiari anglo-francesi.

Vi sono oggi due fronti: da un lato, gli operai e i contadini; dall'altro, i capitalisti. Si avvicina la battaglia decisiva, finale. Ormai non ci può piú essere conciliazione con la borghesia. La vittoria toccherà a loro o a noi.

Nel 1871 la borghesia rovesciò il potere degli operai parigini. Ma allora gli operai coscienti e i combattenti rivoluzionari erano pochi. Oggi i contadini poveri seguono gli operai, e la borghesia non riuscirà piú a trionfare, come fece nel 1871.

Gli operai tengono saldamente nelle loro mani le fabbriche e le officine, i contadini non restituiranno la terra ai grandi proprietari fondiari. E per difendere queste conquiste noi dichiareremo guerra a tutti i predoni e a tutti gli speculatori. Alle minacce dei cannoni e delle mitragliatrici essi aggiungono la minaccia della fame.

Dichiarando guerra ai ricchi, noi diciamo: «Pace alle capanne». Toglieremo tutte le provviste agli speculatori e non abbandoneremo alla loro sorte gli operai poveri.

Breve resoconto pubblicato
il 3 agosto 1918
nelle *Izvestia*, n. 164.

DISCORSO AL COMIZIO DEI SOLDATI ROSSI ALLA KHODYNKA

La rivoluzione russa ha indicato a tutto il mondo la strada che conduce al socialismo e ha mostrato alla borghesia che la fine del suo dominio è ormai vicina. La nostra rivoluzione si compie nelle condizioni eccezionalmente difficili della carneficina mondiale.

La rivoluzione non si fa su ordinazione, ma sono incontestabili i sintomi del fatto che tutto il mondo è ormai pronto a grandi avvenimenti.

Siamo accerchiati da nemici che hanno stipulato una santa alleanza per rovesciare il potere dei soviet, ma essi non conquisteranno il potere.

Non esultino le bande delle guardie bianche! Il loro successo è effimero, nelle loro file aumentano i fermenti.

L'Esercito rosso, sorretto dal proletariato rivoluzionario, ci aiuterà ad alzare il vessillo della rivoluzione sociale internazionale.

Vittoria o morte!

Sconfiggeremo i kulak in tutto il mondo e difenderemo la causa del socialismo!

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 164,
3 agosto 1918.

TESI SULLA QUESTIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO

Ai commissariati dell'approvvigionamento e dell'agricoltura,
al Consiglio superiore dell'economia nazionale,
ai commissariati delle finanze, del commercio e dell'industria

Propongo ai rispettivi commissariati di esaminare d'urgenza, oggi stesso (2 agosto), e redigere i seguenti provvedimenti, per presentarli il 2 e il 3 agosto al Consiglio dei commissari del popolo.

(Alcuni provvedimenti devono essere presi mediante decreto, altri per mezzo di deliberazioni non destinate alla stampa.)

1. Tra i due sistemi — ridurre il prezzo dei manufatti, ecc., o alzare il prezzo del grano — bisogna scegliere assolutamente il secondo, perché, a parità di tutte le altre condizioni, solo il secondo può in sostanza aiutarci a incrementare rapidamente le consegne di grano in numerose province (Simbirsk, Saratov, Voronez, ecc.) e a neutralizzare nella guerra civile il maggior numero possibile di contadini.

2. Propongo di portare il prezzo del grano a 30 rubli il pud, maggiorando in relazione (ma anche di piú) il prezzo dei manufatti, ecc.

3. Propongo di discutere se non convenga effettuare quest'aumento di prezzi temporaneamente (al fine di tener conto delle indicazioni della pratica nel garantire una base adeguata nello scambio delle merci), diciamo per un mese o per un mese e mezzo, promettendo di *ridurre* i *prezzi* dopo questo termine (e dando cosí dei premi per le consegne rapide).

4. Deliberare una serie di misure straordinarie per la *requisizione* di *tutti* i prodotti dell'industria urbana, in vista dello scambio delle merci (e aumentare i loro prezzi dopo la requisizione in misura *piú ampia* rispetto all'aumento del prezzo del grano).

5. Premettere al decreto sull'aumento del prezzo del grano un commento popolare in relazione allo scambio delle merci e alla creazione di un giusto rapporto tra i prezzi del grano, dei manufatti, ecc.

6. Obbligare immediatamente, con un decreto, le cooperative: 1) a installare in ogni negozio un centro di consegna; 2) a dare le merci *solo* dietro presentazione dei libretti dei consumatori; 3) a *non* fornire ai contadini produttori di grano *nessuna* merce se non in forma di scambio con il grano.

Stabilire forme e modi di controllo sulla realizzazione di queste misure e pene severe (confisca di tutti i beni) per ogni violazione.

7. Convalidare (o formulare piú esattamente) i regolamenti e le leggi sulla confisca dei beni per *non aver dichiarato* allo Stato (*o alle cooperative*) l'ammontare delle eccedenze di grano e di *tutti gli altri* generi alimentari.

8. Fissare un'imposta *in natura*, in grano, per i contadini ricchi, intendendo come ricchi quelli che possiedono (compreso il nuovo raccolto) una quantità di grano pari al doppio o piú di quello necessario al consumo personale (compresa l'alimentazione della famiglia, del bestiame, le sementi).

Denominare quest'imposta come imposta *sul reddito* e sul patrimonio e renderla progressiva.

9. Istituire provvisoriamente — diciamo per un mese — il trasporto gratuito di un pud e mezzo di grano nelle località colpite da carestia *per gli operai*, a condizione che sia esibito uno speciale certificato e introdotto uno speciale controllo.

Il certificato deve contenere l'indirizzo esatto e la garanzia: 1) del comitato di fabbrica o di officina, 2) del comitato di stabile, 3) del sindacato. Il controllo deve fissare il consumo *personale* e sanzioni molto gravi, se non sia dimostrata l'impossibilità di rivendere il grano.

10. Introdurre la norma del rilascio obbligatorio di una ricevuta, in due (o tre) copie, per *ogni* requisizione, senza eccezione alcuna (soprattutto nei villaggi e sulle ferrovie). Stampare dei formulari per queste ricevute. Nel caso di requisizione senza ricevuta fucilare il responsabile.

11. La stessa pena è prevista per i membri di tutti reparti addetti alla requisizione, all'approvvigionamento, ecc., che commettano palesi atti d'arbitrio nei confronti della popolazione lavoratrice o che violino i regolamenti e le leggi o che compiano atti suscettibili di provocare una sommossa della popolazione, nonché in caso di assenza di un verbale

o per la mancata consegna della copia del verbale a chiunque venga requisito qualcosa o sia soggetto a una misura punitiva.

12. Stabilire la norma che gli operai e i contadini poveri delle località colpite da carestia hanno diritto a ottenere immediatamente un convoglio ferroviario, purché siano rispettate le seguenti condizioni: 1) attestazione degli organismi locali (soviet dei deputati piú obbligatoriamente sindacato, ecc.); 2) costituzione di un reparto *responsabile*; 3) inclusione dei reparti di altre località; 4) partecipazione di un controllore e di un delegato del commissariato all'approvvigionamento, del commissariato della guerra e del commissariato dei trasporti, ecc.; 5) controllo da parte di questi commissari all'arrivo del treno e durante la ripartizione del grano, inoltre, una parte (1/3, la metà o anche piú) deve essere consegnata *obbligatoriamente* al commissariato all'approvvigionamento.

13. In via d'eccezione, a causa della grave carestia in cui versano alcuni *operai* delle ferrovie e a causa della particolare importanza delle ferrovie per il trasporto del grano, decidere provvisoriamente:

i reparti di requisizione o di controllo, quando confiscano il grano, rilasciano una ricevuta a coloro a cui lo requisiscono, caricano il grano nei vagoni e spediscono questi vagoni al Centro trasporti alimentari, attenendosi alle seguenti forme di controllo: 1) inviare un telegramma al commissariato all'approvvigionamento e al commissariato dei trasporti per ciascun vagone; 2) spedire ai rappresentanti del commissariato all'approvvigionamento e del commissariato dei trasporti un invito a ricevere il vagone e a distribuire il grano sotto il controllo del commissariato all'approvvigionamento.

Scritto il 2 agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

SULL'AMMISSIONE AGLI ISTITUTI SUPERIORI D'ISTRUZIONE DELLA RSFSR

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo affida al commissariato della pubblica istruzione l'incarico di elaborare immediatamente una serie di deliberazioni e disposizioni perché, nel caso in cui il numero di coloro che fanno domanda d'iscrizione agli istituti dell'istruzione superiore sia piú alto del numero abituale dei posti disponibili, siano prese misure urgentissime, che garantiscano la possibilità di studiare a tutti coloro che lo desiderano. Non vi devono essere privilegi non solo in linea di diritto ma nemmeno in linea di fatto per le classi abbienti. Per primi devono essere immancabilmente ammessi gli studenti che provengono dalle file del proletariato e dei contadini poveri e ai quali saranno garantiti stipendi, su vasta scala.

Scritto il 2 agosto 1918.
Pubblicato nelle *Izvestia*,
n. 166, 6 agosto 1918.

LETTERA AGLI OPERAI DI ELETS [16]

Mi è pervenuto un ritaglio di un giornale di Elets con il resoconto della riunione straordinaria tenuta il 27 luglio dall'organizzazione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Nel resoconto leggo che Mocenov ha presentato un rapporto sulla conferenza dei socialisti-rivoluzionari di Saratov, nella quale otto organizzazioni hanno approvato la linea tattica del loro Comitato centrale, difesa dal signor Kolegaiev, ma altre tredici organizzazioni si sono dichiarate favorevoli a riorganizzare il partito e a cambiare tattica.

Fra l'altro, nella riunione di Elets, il compagno Rudakov ha insistito perché venga «rinnovato il nostro [cioè dei socialisti-rivoluzionari di sinistra] partito», perché ne venga cambiato il nome, perché venga epurato e non si tolleri in nessun caso la sua disgregazione e la sua morte. In seguito un certo Kriukov ha comunicato di aver avuto a Mosca colloqui con i rappresentanti del potere centrale: i compagni Avanesov, Sverdlov e Bonc-Bruievic gli avrebbero detto che il potere sovietico ha desiderio che esista il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra; io, conversando con Kriukov, gli avrei detto la stessa cosa, precisando che i comunisti si sono ormai allontanati di molto dalla loro precedente teoria, dai libri, che i comunisti non hanno oggi nessun programma e che nelle loro piattaforme moltissimi punti sono stati desunti indirettamente dalla teoria «populistica», ecc., ecc.

Sento di dover dichiarare che tutte queste sono pure fiabe e che non ho mai avuto colloqui con nessun Kriukov. Invito vivamente i compagni operai e contadini del distretto di Elets ad assumere un atteggiamento di estrema prudenza nei confronti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che dicono bugie troppo spesso.

Ecco, in due parole, la mia opinione sui socialisti-rivoluzionari di sinistra. È chiaro che individui come Kolegaiev e soci sono semplici pedine nelle mani delle guardie bianche, dei monarchici, dei Savinkov, i quali hanno dimostrato a Iaroslavl chi abbia «tratto profitto» dalla sollevazione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. La mancanza di cervello e di carattere ha condotto i signori Kolegaiev a questo punto: essi hanno quello che si meritano. «Servi dei Savinkov»: cosí li chiamerà la storia. Ma i fatti dicono che tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra vi sono uomini (e a Saratov sono in maggioranza) che si vergognano di questa mancanza di cervello, di questa mancanza di carattere, di questa funzione di valletti della monarchia e degli interessi dei grandi proprietari. Se questi uomini vogliono cambiare persino il nome del loro partito (e chiamarsi, come ho sentito dire, « comunisti comunitari » o « comunisti populisti », ecc.), c'è solo da rallegrarsene.

Il dissenso dal marxismo in primo luogo e, in secondo luogo, il completo accordo con la teoria del «godimento ugualitario della terra» (e con la legge che l'istituisce): ecco il fondamento puramente ideologico di questo populismo, con cui i comunisti bolscevichi non hanno mai respinto l'intesa.

Noi siamo favorevoli a quest'alleanza, all'intesa con i contadini medi, perché noi, operai comunisti, non dobbiamo separarci da loro e siamo anzi pronti a far loro una serie di concessioni. L'abbiamo dimostrato non a parole, ma nei fatti, perché abbiamo applicato e applichiamo, con rigorosa lealtà, la legge sulla socializzazione della terra, sebbene questa legge non goda della nostra approvazione incondizionata [17]. In generale, siamo stati e siamo favorevoli alla lotta implacabile contro i kulak, ma proponiamo l'intesa con i contadini medi e la fusione con i contadini poveri. Non bisogna da questo concludere che l'intesa con i contadini medi significhi l'intesa obbligatoria con i socialisti-rivoluzionari di sinistra. Niente di tutto questo.

Abbiamo approvato la legge sulla socializzazione della terra nel momento in cui non avevamo alcun accordo con i socialisti-rivoluzionari di sinistra; e questa legge significa appunto che ci accordiamo con i contadini medi, con la massa contadina, e non con gli intellettuali socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Compagni operai e contadini, non andate a caccia di accordi con i socialisti-rivoluzionari, perché noi abbiamo visto e sperimentato che non si può aver fiducia in loro. Diffondete il comunismo tra i contadini poveri, e la maggioranza sarà dalla nostra parte. Sforzatevi di fare concessioni al contadino medio, comportatevi nei suoi confronti con la massima cautela ed equità, noi possiamo e dobbiamo fare concessioni al contadino medio. Siate spietati verso quel piccolo pugno di sfruttatori, compresi i kulak, gli speculatori sul grano, che si arricchiscono sulla miseria del popolo, sulla fame della massa operaia, siate spietati verso quel pugno di kulak che succhia il sangue dei lavoratori!

Mosca, 6 agosto 1918

Sovetskaia gazieta, n. 73,
11 agosto 1918.
Firmata: V. Ulianov (N. Lenin).

COMPAGNI OPERAI, ALLA LOTTA FINALE, DECISIVA!

La repubblica sovietica è circondata di nemici. Ma essa vincerà i suoi nemici esterni e interni. Tra le masse operaie già si nota una ripresa, che è per noi garanzia di vittoria. Già si vede come in Europa occidentale si siano infittite le scintille e le esplosioni dell'incendio rivoluzionario, che ci dànno la certezza di una non lontana vittoria della rivoluzione internazionale.

Il nemico esterno della repubblica socialista sovietica di Russia è oggi l'imperialismo anglo-francese e nippo-americano. Questo nemico sta avanzando oggi in Russia, saccheggia le nostre terre, si è impadronito di Arcangelo e (se si presta fede ai giornali francesi) da Vladivostok è arrivato fino a Nikolsk-Ussurisk. Questo nemico ha comprato i generali e gli ufficiali del corpo cecoslovacco. E marcia contro la pacifica Russia con la stessa ferocia e compiendo gli stessi atti di rapina compiuti in febbraio dai tedeschi, con l'unica differenza che gli anglo-giapponesi hanno bisogno non soltanto di conquistare e saccheggiare la terra russa, ma anche di rovesciare il potere sovietico per «ricostituire il fronte», cioè per coinvolgere di nuovo la Russia nella guerra imperialistica (o, piú semplicemente, di rapina) dell'Inghilterra contro la Germania.

I capitalisti anglo-giapponesi vogliono restaurare in Russia il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti per poter spartire con loro il bottino arraffato durante la guerra, per asservire gli operai e i contadini russi al capitale anglo-francese, per estorcere loro gli interessi dei molti miliardi dati in prestito, per spegnere l'incendio della rivoluzione socialista, che è cominciata in Russia e che minaccia sempre piú di dilagare in tutto il mondo.

Le belve dell'imperialismo anglo-giapponese non hanno forze sufficienti per occupare e asservire la Russia. Queste forze fanno difetto anche alla nostra vicina, alla Germania, come ha dimostrato l'«esperienza» dell'Ucraina. Gli anglo-giapponesi contavano di coglierci alla sprovvista. Non sono riusciti nel loro intento. Gli operai di Pietroburgo, quindi quelli di Mosca e, dopo Mosca, gli operai di tutta la regione centrale industriale si sollevano con sempre maggiore unanimità, con tenacia piú grande, sempre piú in massa, con abnegazione crescente. Sta qui la garanzia della nostra vittoria.

I predoni capitalisti anglo-giapponesi, marciando contro la pacifica Russia, contano inoltre sulla loro alleanza con il nemico interno del potere sovietico. Sappiamo bene chi sia questo nemico interno. Sono i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i kulak e i loro rampolli, che detestano il potere degli operai e dei contadini lavoratori, dei contadini che non succhiano il sangue dei loro compaesani.

L'ondata delle rivolte dei kulak percorre tutta la Russia. Il kulak detesta furiosamente il potere sovietico ed è pronto a strangolare e a massacrare centinaia di migliaia di operai. Sappiamo perfettamente che i kulak, se riuscissero a vincere, massacrerebbero centinaia di migliaia di operai, alleandosi con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, restaurando per gli operai il lavoro forzato, abolendo la giornata lavorativa di otto ore, riconducendo le fabbriche e le officine sotto il giogo dei capitalisti.

Cosí è avvenuto in tutte le precedenti rivoluzioni europee, in cui i kulak, a causa della debolezza degli operai, sono riusciti a far retrocedere il paese, dalla repubblica alla monarchia dal potere dei lavoratori all'onnipotenza degli sfruttatori, dei ricchi, dei parassiti. Cosí è avvenuto sotto i nostri occhi in Lettonia, in Finlandia, in Ucraina, in Georgia. Dappertutto i kulak, avidi, rapaci, crudeli, hanno fatto causa comune con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti contro gli operai e contro i poveri in generale. Dappertutto i kulak hanno fatto i conti con la classe operaia con inverosimile crudeltà. Dappertutto essi si sono alleati con i *capitalisti stranieri* contro gli operai del proprio paese. Cosí hanno agito e continuano ad agire i cadetti, i socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi: basterà ricordare soltanto le loro imprese «cecoslovacche». Cosí agiscono i socialisti-rivoluzionari di sinistra, che, a causa della loro estrema stoltezza e mancanza di carattere, con la rivolta di Mosca hanno aiutato le guardie bianche a Iaroslavl, i cecoslovacchi e i bianchi a Kazan. Non per niente questi socialisti-rivoluzionari di sinistra si sono meritate le lodi di Kerenski e dei suoi amici, gli imperialisti francesi.

Nessun dubbio è possibile. Il kulak è un feroce nemico del potere sovietico. O i kulak sgozzeranno un gran numero di operai, o gli operai schiacceranno implacabilmente le rivolte dei kulak, dei rapinatori, che sono una minoranza, contro il potere dei lavoratori. Non ci possono essere vie di mezzo. La pace è impossibile: si può, e persino facilmente, riconciliare il kulak con il grande proprietario fondiario, con lo zar e con il prete, anche se prima erano venuti a lite tra loro, ma non lo si può *mai* riconciliare con la classe operaia.

Ecco perché diciamo che la lotta contro i kulak è la lotta *finale*, decisiva. Ciò non significa che non possano esserci ripetute rivolte di kulak o ripetute crociate del capitalismo straniero contro il potere sovietico. Le parole «lotta finale» significano che si è sollevata contro di noi, nel nostro paese, l'ultima e la piú numerosa delle classi *sfruttatrici.*

I kulak sono gli sfruttatori piú feroci, piú brutali, piú selvaggi, che hanno restaurato piú d'una volta, come attesta la storia di altri paesi, il potere dei grandi proprietari fondiari, degli zar, dei preti e dei capitalisti. I kulak sono piú numerosi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. E tuttavia essi sono una minoranza della popolazione.

Poniamo che da noi, in Russia, esistano circa 15 milioni di famiglie di agricoltori, se si considera la Russia di un tempo, prima cioè che i predoni le avessero strappato l'Ucraina e altri territori. Di questi 15 milioni, quasi 10 milioni sono con tutta probabilità contadini poveri che vivono vendendo la propria forza-lavoro o che sono costretti a sottomettersi al giogo dei ricchi o che non hanno eccedenze di grano e sono stati condotti alla rovina dagli oneri della guerra. Circa 3 milioni sono da annoverare tra i contadini medi, e, forse, non piú di 2 milioni tra i kulak, i contadini ricchi, gli speculatori del grano. Questi dissanguatori si sono arricchiti sulla miseria del popolo durante la guerra e hanno accumulato migliaia e centinaia di migliaia di rubli, aumentando il prezzo del grano e degli altri prodotti. Questi ragni velenosi si sono ingrassati a spese dei contadini rovinati dalla guerra, a spese degli operai affamati. Queste sanguisughe hanno succhiato il sangue dei lavoratori, arricchendosi tanto piú, quanto piú l'operaio faceva la fame nelle città e nelle fabbriche. Questi vampiri hanno accaparrato e continuano ad accaparrare le terre dei grandi proprietari fondiari e asservono di nuovo i contadini poveri.

Guerra implacabile contro questi kulak! A morte! Odio e disprezzo per i partiti che li difendono: per i socialisti-rivoluzionari di destra, per i menscevichi e per gli attuali socialisti-rivoluzionari di sinistra! Gli operai devono schiacciare con mano ferrea le rivolte dei kulak, che si alleano con i capitalisti stranieri contro i lavoratori del proprio paese.

I kulak sfruttano l'ignoranza, la dispersione, il frazionamento dei contadini poveri. Li aizzano contro gli operai, talora li corrompono facendo loro «guadagnare» un centinaio di rubli con la speculazione sul grano (e derubando in pari tempo i poveri di molte migliaia di rubli). I kulak cercano di attrarre dalla loro parte i contadini medi e a volte riescono nel loro intento.

Ma la classe operaia non è affatto costretta a rompere con i contadini medi. La classe operaia non può conciliarsi con i kulak, ma può cercare e cerca un'intesa con i contadini medi. Il governo operaio, cioè il governo bolscevico, *l'ha dimostrato* con i fatti e non a parole.

L'abbiamo dimostrato approvando e applicando rigorosamente la legge sulla «socializzazione della terra», una legge in cui si fanno *molte* concessioni agli interessi e alle idee del contadino medio.

L'abbiamo dimostrato *triplicando* (in questi giorni) i prezzi del grano [18], poiché riconosciamo pienamente che spesso il guadagno del contadino medio non corrisponde ai prezzi attuali dei prodotti industriali e *deve* essere incrementato.

Ogni operaio cosciente chiarirà tutto questo al contadino medio e gli dimostrerà ripetutamente, con tenacia e pazienza, che il socialismo è per lui infinitamente piú vantaggioso del potere degli zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Il potere operaio non ha mai fatto e non farà mai torto al contadino medio. E il potere degli zar, dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e dei kulak non solo ha sempre fatto torto al contadino medio, ma lo ha anche strangolato, derubato, rovinato persino, in tutti i paesi senza eccezione, compresa la Russia.

La piú stretta alleanza e la completa fusione con i contadini poveri, concessioni e intesa con il contadino medio, implacabile repressione dei kulak, di questi dissanguatori, vampiri, rapinatori del popolo, speculatori, che si arricchiscono sulla fame: ecco il programma dell'operaio cosciente. Ecco la politica della classe operaia.

Scritto nella prima metà
dell'agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta in *Rabociaia Moskva*, n. 14,
17 gennaio 1925.

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE SOKOLNIKI

Siamo nel quinto anno di guerra, e ognuno vede oggi chiaramente a chi questa guerra sia necessaria. Chi era ricco si è arricchito ancora di piú, chi era povero soffoca oggi, in senso letterale, sotto il giogo del capitalismo. Questa guerra è costata al popolo indigente sacrifici di sangue; in cambio, esso ha ottenuto fame, disoccupazione e un nodo scorsoio ancora piú stretto di prima.

La guerra l'hanno scatenata i predoni d'Inghilterra e di Germania, che stavano troppo stretti per continuare a vivere insieme, cosí ognuno di loro ha pensato di schiacciare l'altro a prezzo del sangue degli operai. Ciascun predone dichiara di ispirarsi al bene del popolo, ma di fatto opera soltanto per il bene della sua tasca.

L'Inghilterra depreda le colonie tedesche di cui si è impadronita, una parte della Palestina e della Mesopotamia; la Germania depreda a sua volta la Polonia, la Curlandia, la Lituania e l'Ucraina. I milionari di questi paesi sono diventati dieci volte piú ricchi, ma tuttavia hanno sbagliato i loro calcoli.

Stretti in una morsa letale, questi predoni sono sull'orlo del precipizio. Sono ormai incapaci di fermare questa guerra, che spinge inevitabilmente i popoli verso la rivoluzione.

La rivoluzione russa ha lanciato scintille in tutti i paesi del mondo e ha sospinto ancor piú l'imperialismo verso l'abisso.

Compagni, la nostra situazione è difficile, ma noi dobbiamo superare ogni ostacolo e tenere con saldezza nelle nostre mani la bandiera della rivoluzione socialista, la bandiera da noi issata.

Gli operai di tutti i paesi ci guardano con speranza. Voi udite la loro voce: resistete ancora un po', ci dicono. Siete circondati di nemici, ma noi accorreremo in vostro aiuto e, con i nostri sforzi comuni, getteremo infine nell'abisso i predoni imperialisti.

Noi udiamo questa voce e giuriamo che resisteremo, che combatteremo al nostro posto con tutte le nostre forze, che non deporremo le armi dinanzi alla controrivoluzione mondiale che marcia contro di noi!

Pronunciato il 9 agosto 1918.

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 171,
11 agosto 1918.

ABBOZZO DI TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI SULL'ALLEANZA DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI [19]

I comitati dei contadini poveri sono necessari per lottare contro i kulak, i ricchi e gli sfruttatori, che asservono i contadini lavoratori. Ma tra i kulak, che sono un'esigua minoranza, e i contadini poveri o i semiproletari vi è lo strato dei contadini medi. Il potere sovietico non ha mai dichiarato o condotto la guerra contro i contadini medi. Ogni atto o misura in contrasto con questa linea deve essere condannato nel modo piú categorico e deve essere precluso. Il governo socialista è tenuto a svolgere una politica di intesa con i contadini medi. Il potere sovietico ha dato piú volte prova nei fatti della sua volontà di realizzare questa politica. Le iniziative piú importanti al riguardo sono: l'approvazione da parte della maggioranza comunista (bolscevica) della legge sulla socializzazione della terra e la sua applicazione con la piú rigorosa lealtà, la triplicazione del prezzo del grano (decreto del... agosto 1918). Lo stesso si dica del decreto sulle macchine agricole [20] ecc. Si prescrive a tutti di attenersi alla politica sopra esposta.

Scritto il 16 agosto 1918.
Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

DISCORSI AL COMITATO MOSCOVITA DEL PARTITO SUI GRUPPI DI SIMPATIZZANTI [21]

1

Sentiamo una grande penuria di forze, ma tra le masse vi sono forze che si possono utilizzare. Bisogna dar prova di maggiore fiducia nelle masse operaie e saper attingere tra le masse forze nuove. Iniziative da prendere: attrarre al partito gli elementi simpatizzanti che si trovano fra i giovani e nei sindacati. Se ci sarà un ritardo nel pagamento delle quote di partito, non bisognerà vedere in questo alcun pericolo. Se assegniamo 6.000 uomini al fronte, ma, in cambio, ne abbiamo 12.000 nuovi, non ci sarà un grande rischio. Bisogna utilizzare la nostra influenza morale per accrescere numericamente il partito.

Nei nostri comizi prendono la parola pochissimi nuovi iscritti, ma la cosa sarebbe invece molto auspicabile, perché nei loro discorsi risuonerebbero delle note nuove. Bisogna organizzare l'esperimento in un modo o nell'altro. Bisogna reclutare i giovani in ambiente operaio perché la massa operaia eserciti il suo controllo. La vita stessa esige che un gran numero di iscritti vada al fronte, fino a che i giapponesi e gli americani non si sono consolidati in Siberia. Bisogna sostituire le vecchie forze con forze nuove, con i giovani.

2

I membri del partito devono intensificare l'agitazione tra gli operai. Non si possono tenere negli uffici i compagni che sanno fare qualcosa di diverso.

Dobbiamo estendere la nostra sfera d'influenza sulla massa operaia. Nelle cellule si registra un'iniziativa molto debole; i loro interventi sul posto sarebbero molto utili nel senso di un'azione sui senza partito. Bisognerà concentrare l'attenzione sui clubs, trovare i funzionari di partito in seno alle masse.

Non si possono reclutare individui che vengono a noi per procurarsi un buon posto. Bisogna espellerli dal partito.

Pubblicato per la prima volta
il 22 gennaio 1928
nella *Pravda*, n. 19.

LETTERA AGLI OPERAI AMERICANI

Compagni, un bolscevico russo, che ha partecipato alla rivoluzione del 1905 e che ha poi trascorso molti anni nel vostro paese, si è offerto di farvi pervenire questa mia lettera [22]. Ho accettato tanto piú volentieri la sua proposta appunto perché i proletari rivoluzionari d'America sono chiamati, soprattutto oggi, a svolgere una funzione di grande rilievo come nemici intransigenti dell'imperialismo americano, che è l'imperialismo piú giovane e piú forte e che è intervenuto per ultimo nella carneficina mondiale dei popoli per la spartizione dei profitti capitalistici. Proprio oggi i miliardari americani, moderni proprietari di schiavi, hanno aperto una pagina singolarmente tragica nella storia sanguinosa del sanguinario imperialismo, dando il loro consenso — poco importa se diretto o indiretto, esplicito o ipocritamente dissimulato — all'intervento armato delle belve anglo-giapponesi che mirano a strangolare la prima repubblica socialista.

La storia dell'America moderna, la storia dell'America civile, ha inizio con una di quelle grandi guerre, realmente liberatrici e realmente rivoluzionarie, che sono molto rare tra le innumerevoli guerre di rapina, provocate, come l'odierna guerra imperialistica, da un conflitto tra i sovrani, i grandi proprietari terrieri e i capitalisti nella spartizione dei territori invasi o dei profitti trafugati. La guerra con cui ha avuto inizio la vostra storia è stata la guerra del popolo americano contro i briganti inglesi, che opprimevano l'America e la tenevano in uno stato di schiavitú coloniale, cosí come ancora oggi queste piovre « civili » opprimono e tengono in uno stato di schiavitú coloniale centinaia di milioni di uomini in India, in Egitto e in tutte le zone del mondo.

Da quella guerra sono trascorsi centocinquant'anni. La civiltà borghese ha dato tutti i suoi frutti rigogliosi. L'America si è conquistata il primo posto tra i paesi liberi e progrediti per il grado di sviluppo delle forze produttive del lavoro umano associato, per l'impiego delle macchine e di tutte le meraviglie della tecnica moderna. Essa si è conquistata al tempo stesso uno dei primi posti per la profondità del baratro che separa un pugno di miliardari impudenti, che guazzano nel fango e nel lusso, da milioni di lavoratori, i quali vivono in eterno sull'orlo della miseria. Il popolo americano, che ha dato al mondo l'esempio di una guerra rivoluzionaria contro la schiavitú feudale, è stato asservito alla moderna schiavitú salariata, capitalistica, esercitata da un pugno di miliardari, e ha finito per assolvere la funzione del boia salariato, soffocando — a vantaggio della canaglia straricca — le Filippine nel 1898, con la scusa di « emanciparle », e accingendosi a soffocare la repubblica socialista di Russia nel 1918, con la scusa di « difenderla » dai tedeschi.

Ma quattro anni di carneficina imperialistica dei popoli non sono passati invano. Fatti evidenti e innegabili hanno smascherato sino in fondo gli inganni tramati contro il popolo dai malfattori dei due gruppi di briganti, sia di quello inglese che di quello tedesco. Quattro anni di guerra hanno messo a nudo da ultimo la legge generale del capitalismo in rapporto a una guerra tra briganti per la ripartizione del bottino: i piú ricchi e i piú forti hanno tratto piú profitto e depredato di piú; i piú deboli sono stati saccheggiati, torturati, schiacciati e soffocati senza pietà.

I briganti dell'imperialismo inglese erano i piú forti per il numero dei loro « schiavi coloniali ». I capitalisti inglesi non hanno perduto ancora neanche un palmo dei « propri » territori (cioè dei territori che hanno arraffato nel corso dei secoli), ma hanno saccheggiato tutte le colonie tedesche in Africa, hanno depredato la Mesopotamia e la Palestina, hanno strangolato la Grecia e hanno cominciato a depredare la Russia.

I briganti dell'imperialismo tedesco erano i piú forti per il grado di organizzazione e disciplina del « proprio » esercito, ma erano piú poveri di colonie. Hanno perduto tutte le loro colonie, ma hanno saccheggiato una metà dell'Europa e strangolato il maggior numero di paesi piccoli e deboli. Che grande guerra « di liberazione » dall'una parte o dall'altra! E come hanno saputo « difendere » bene « la patria » i briganti dei due gruppi, i capitalisti anglo-francesi e tedeschi, con i loro lacchè, con i socialsciovinisti, cioè con i socialisti che sono passati dalla parte della « *propria* » borghesia.

I miliardari americani erano forse i piú ricchi e disponevano della posizione geografica piú sicura. Si sono arricchiti piú di tutti. Hanno trasformato tutti i paesi, persino i piú ricchi, in loro tributari. Hanno arraffato centinaia di miliardi di dollari. E ogni dollaro reca tracce di fango: è il fango dei trattati segreti stipulati tra l'Inghilterra e i suoi « alleati », tra la Germania e i suoi vassalli, trattati per la spartizione del bottino, trattati di mutua « assistenza » per opprimere gli operai e perseguitare i socialisti internazionalisti. Su ogni dollaro c'è il fango delle « redditizie » forniture militari, che in ciascun paese hanno arricchito i ricchi e condotto alla rovina i poveri. Ogni dollaro reca tracce di sangue, di quel sangue che hanno profuso dieci milioni di morti e venti milioni di invalidi nella nobile, grande, sacrosanta lotta di liberazione combattuta per decidere a chi spetti la fetta piú grossa del bottino, al brigante inglese o al brigante tedesco, combattuta per decidere se saranno i carnefici inglesi o invece quelli tedeschi i *primi* a strangolare i popoli di tutto il mondo.

Se i briganti tedeschi hanno battuto tutti i primati per la ferocia delle loro repressioni militari, i briganti inglesi hanno battuto tutti i primati non solo per il numero delle colonie arraffate, ma anche per la raffinatezza della loro ripugnante ipocrisia. Proprio oggi la stampa borghese anglo-francese e americana diffonde in milioni e milioni di copie menzogne e calunnie contro la Russia, cercando ipocritamente di giustificare la predonesca campagna militare contro il nostro paese con il pretesto di « difenderlo » dai tedeschi.

Non occorrono troppe parole per smentire questa menzogna disgustosa e vile. Basterà ricordare un fatto che tutti conoscono. Quando, nell'ottobre 1917, gli operai di Russia hanno rovesciato il proprio governo imperialistico, il potere sovietico, potere degli operai e dei contadini rivoluzionari, ha proposto apertamente una pace giusta, senza annessioni e senza indennizzi, una pace che non ledesse la parità di diritti di tutte le nazioni, e ha proposto questa pace a *tutti* i paesi belligeranti.

Ebbene, proprio la borghesia anglo-francese e americana ha allora respinto la nostra proposta, rifiutandosi persino di intavolare trattative con noi in vista di una pace generale! Proprio *questa* borghesia ha tradito gli interessi di tutti i popoli e prolungato la carneficina imperialistica!

Proprio essa, per trascinare di nuovo la Russia nella guerra imperialistica, si è estraniata dalle trattative di pace e ha lasciato mano libera ai capitalisti, non meno rapaci, di Germania, che hanno imposto con la violenza alla Russia la pace annessionistica di Brest!

È difficile immaginare un'ipocrisia piú ripugnante di quella con cui la borghesia anglo-francese e americana fa ricadere su di noi la « colpa » *per* la pace di Brest. Nostri « accusatori » sono proprio i capitalisti di quei paesi da cui dipendeva la possibilità di trasformare le trattative di Brest in negoziati generali in vista di una pace generale! Le carogne dell'imperialismo anglo-francese, che si sono arricchite con il saccheggio delle colonie e con la carneficina dei popoli e che stanno prolungando la guerra per quasi un anno dopo Brest, « accusano » oggi proprio *noi* bolscevichi, che abbiamo proposto una pace giusta a tutti i paesi, proprio *noi* che abbiamo lacerato, reso di pubblica ragione ed esposto al pubblico ludibrio i criminosi trattati segreti stipulati tra l'ex zar e i capitalisti anglo-francesi.

Gli operai del mondo intero, in qualunque paese vivano, simpatizzano per noi, ci acclamano e ci applaudono perché abbiamo spezzato le catene dell'imperialismo e dei suoi sordidi trattati, perché ci siamo conquistati la nostra libertà a prezzo dei sacrifici piú gravi, perché, pur essendo la nostra repubblica socialista torturata e saccheggiata dagli imperialisti, siamo rimasti *fuori* della guerra imperialistica e abbiamo issato dinanzi a tutto il mondo la bandiera della pace, la bandiera del socialismo.

Non meraviglia che la banda degli imperialisti internazionali ci detesti per questa ragione, non meraviglia che essi ci « accusino » e che con loro ci « accusino » tutti i loro valletti, compresi i nostri socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi. Dall'odio di questi cani di guardia dell'imperialismo per i bolscevichi, come dalla simpatia degli operai coscienti di tutto il mondo, attingiamo nuova fiducia nella giustezza della nostra causa.

Non è un socialista chi non capisce che per battere la borghesia, per trasferire il potere agli operai, per *iniziare* la rivoluzione proletaria internazionale, *non* si può e *non* si deve arretrare davanti a nessun sacrificio, nemmeno a quello di una parte del proprio territorio, nemmeno a quello imposto dalle gravi sconfitte che infligge l'imperialismo. Non è un socialista chi non dimostra *con i fatti* di esser pronto a far subire i piú gravi sacrifici alla « sua patria », purché progredisca realmente la causa della rivoluzione socialista.

In nome della « loro » causa, per garantirsi cioè il dominio mondiale, gli imperialisti d'Inghilterra e di Germania non hanno esitato a rovinare del tutto e a strangolare vari paesi, cominciando con il Belgio e la Serbia e continuando con la Palestina e la Mesopotamia. Ebbene, in nome della « loro » causa, per emancipare i lavoratori di tutto il mondo dall'oppressione del capitale, per conquistare una stabile pace generale, i socialisti dovrebbero forse aspettare che si profili una linea di sviluppo che non prevede sacrifici, dovrebbero forse temere di sferrare la battaglia fino a che non verrà loro « garantito » un successo facile, dovrebbero forse porre la sicurezza e l'integrità della « loro patria », creata dalla borghesia, al di sopra degli interessi della rivoluzione mondiale socialista? Son mille volte degni di disprezzo quei furfanti del socialismo internazionale, quei lacchè della morale borghese che la pensano a questo modo!

I predoni dell'imperialismo anglo-francese e americano ci « accusano » di « intesa » con l'imperialismo tedesco. O ipocriti! O furfanti che calunniano il governo operaio, tremando di paura per la simpatia che gli operai dei « loro » paesi manifestano verso di noi! Ma la loro ipocrisia verrà smascherata. Essi fingono di non capire la differenza che corre tra l'accordo dei « socialisti » con la borghesia (nazionale e straniera) *contro gli operai*, contro i lavoratori, e l'accordo stipulato con la borghesia di un dato colore nazionale *contro la borghesia* di un altro colore, *per difendere* gli operai che hanno sconfitto la propria borghesia, per consentire al proletariato di utilizzare gli antagonismi tra i diversi gruppi della borghesia.

In realtà ogni europeo conosce perfettamente questa differenza, e il popolo americano, come mostrerò tra poco, ha imparato a « conoscerla » in modo particolarmente chiaro lungo il corso della sua storia. Ci sono accordi e accordi, ci sono *fagots et fagots*, come dicono i francesi.

Quando, nel febbraio del 1918, i predoni dell'imperialismo tedesco hanno lanciato i loro eserciti contro la Russia inerme, che, avendo fiducia nella solidarietà internazionale del proletariato, aveva smobilitato il suo esercito prima che la rivoluzione internazionale fosse pienamente matura, io non ho esitato un attimo a stipulare un certo « accordo » con i monarchici francesi. Il capitano francese Sadoul, che a parole simpatizzava per i bolscevichi ma di fatto serviva anima e corpo l'imperialismo francese, mi ha presentato un ufficiale di nome Lubersac. « Sono un monarchico, il mio solo scopo è la disfatta della Germania », mi ha dichiarato Lubersac. *Cela va sans dire*, ho risposto. Ma questo non mi ha impedito affatto di « accordarmi » con Lubersac sui servigi che volevano renderci gli ufficiali francesi del genio facendo saltare in aria le ferrovie per bloccare l'invasione tedesca. Ecco un esempio di « accordo » che sarà approvato da ogni operaio cosciente, ecco un esempio di accordo fatto nell'interesse del socialismo. Ci siamo scambiati una stretta di mano il monarchico francese e io, ben sapendo che ognuno di noi avrebbe fatto impiccare volentieri il suo « partner ». Ma in quel momento i nostri interessi coincidevano. Contro i predoni tedeschi all'offensiva abbiamo utilizzato allora, nell'interesse della rivoluzione socialista russa e internazionale, i contro-interessi non meno predoneschi di *altri* imperialisti. Abbiamo servito cosí gli interessi della classe operaia della Russia e degli altri paesi, abbiamo consolidato il proletariato e indebolito la borghesia del mondo intero, abbiamo manovrato, cosa legittima e obbligatoria in *ogni* guerra, ci siamo ritirati in attesa della definitiva *maturazione* della rivoluzione proletaria che si stava sviluppando rapidamente in vari paesi progrediti.

E, per quanto schizzino veleno i pescecani dell'imperialismo americano e anglo-francese, per quanto ci calunnino e sprechino milioni per corrompere la stampa dei socialisti-rivoluzionari di destra, dei menscevichi e degli altri socialpatrioti, *io non esiterei un solo istante* a stipulare un « accordo » *analogo* con i predoni dell'imperialismo tedesco, se l'offensiva dell'esercito anglo-francese contro la Russia dovesse imporlo. So bene, del resto, che la mia tattica avrà l'approvazione del proletariato cosciente della Russia, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'America, in breve, di tutto il mondo civile. Questa tattica faciliterà la rivoluzione socialista, ne accelererà l'avvento, indebolirà la borghesia internazionale, rafforzerà le posizioni della classe operaia vittoriosa.

Già da molto tempo il popolo americano ha applicato questa tattica, con grande vantaggio per la rivoluzione. Quando esso conduceva la sua grande guerra di liberazione contro gli oppressori inglesi, aveva dinanzi a sé anche gli oppressori francesi e spagnoli, a cui apparteneva allora una parte dell'attuale territorio degli Stati Uniti d'America. Nella sua difficile guerra di liberazione il popolo americano ha stipulato « accordi » con alcuni oppressori contro altri, per indebolire gli oppressori e rafforzare coloro che si battevano per via rivoluzionaria contro l'oppressione, nell'interesse della *massa* oppressa. Il popolo americano ha approfittato della rivalità tra i francesi, gli spagnoli e gli inglesi, e a volte ha prima sconfitto gli inglesi, per poi liberarsi (ricorrendo in parte anche alla corruzione) dei francesi e degli spagnoli.

Il processo storico non è il marciapiede del Nievski prospekt, diceva un grande rivoluzionario russo, Cernvscevski [23]. Chi « accetta » la rivoluzione del proletariato solo « a patto » che essa si svolga in modo rettilineo e facile, che l'azione comune dei proletari dei diversi paesi si realizzi di colpo, che ci sia in partenza la garanzia contro ogni sconfitta, che la strada della rivoluzione sia ampia, sgombra, dritta, che nel marciare verso la vittoria non si debbano compiere a volte i sacrifici piú gravi, che non « ci si chiuda nella fortezza assediata » o che ci si apra un varco per gli stretti, impraticabili, tortuosi e perigliosi sentieri di montagna, costui non è un rivoluzionario, ma un uomo che è rimasto prigioniero della pedanteria degli intellettuali borghesi e che di fatto andrà sempre a finire nel campo della borghesia controrivoluzionaria, come fanno i nostri socialisti-rivoluzionari di destra, i menscevichi e persino (ma piú raramente) i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Sulle orme della borghesia questi signori si dilettano a imputarci il « caos » della rivoluzione, lo « sfacelo » dell'industria, la disoccupazione e la fame. Quant'ipocrisia racchiudono queste accuse, formulate da chi ha acclamato e sostenuto la guerra imperialistica o si è « accordato » con Kerenski che continuava questa guerra! La responsabilità di tutte queste sventure ricade infatti proprio sulla guerra imperialistica. E una rivoluzione generata dalla guerra non può non conoscere difficoltà e sofferenze incredibili, avute in eredità da una lunga guerra, devastatrice e reazionaria, che ha sterminato i popoli. Accusarci dello « sfacelo » dell'industria o del « terrorismo » significa fare gli ipocriti o dar prova di un'ottusa pedanteria, dell'incapacità di capire le condizioni fondamentali di quella lotta di classe furibonda ed esasperata al massimo che si chiama rivoluzione.

In fondo, gli « accusatori » di questo genere, se « riconoscono » la lotta di classe, si limitano a un semplice riconoscimento verbale, perché nei fatti cadono di continuo nell'utopia piccolo-borghese dell'« intesa » e della « collaborazione » tra le classi. In un'epoca di rivoluzione la lotta di classe assume di necessità, inevitabilmente, sempre e in ogni paese, la forma della *guerra civile*, e la guerra civile non può concepirsi senza le distruzioni piú gravi, senza il terrorismo, senza le restrizioni della democrazia formale nell'interesse della guerra. Solo dei preti melliflui — poco importa che siano cristiani o « laici », come i socialisti da salotto, come i socialisti parlamentari — possono non vedere, non comprendere, non sentire questa necessità. Solo gli inerti « uomini nell'astuccio » [24] possono, per questi motivi, estraniarsi dalla rivoluzione, invece di gettarsi con passione ed energia nella lotta quando la storia esige che i problemi piú importanti dell'umanità siano risolti con la lotta e con la guerra.

Il popolo americano ha una tradizione rivoluzionaria, ereditata dai rappresentanti migliori del proletariato d'America, che hanno piú volte manifestato la loro piena simpatia per noi bolscevichi. Questa tradizione è la guerra di emancipazione contro gli inglesi nel XVIII secolo e, poi, la guerra di secessione del secolo XIX. Sotto certi aspetti, se si considera soltanto lo « sfacelo » di alcuni rami dell'industria e dell'economia nazionale, nel 1870 l'America è stata respinta *indietro* rispetto al 1860. Ma solo un pedante, solo un imbecille potrebbe negare su *questa* base l'immensa portata progressiva, rivoluzionaria, storico-mondiale della guerra civile americana del 1863-1865!

I rappresentanti della borghesia capiscono che l'abolizione della schiavitú dei negri e il rovesciamento del potere dei proprietari di schiavi meritavano che tutto il paese conoscesse lunghi anni di guerra civile e le rovine, le devastazioni, il terrorismo che sempre si accompagnano alla guerra. Ma oggi, quando si tratta del compito infinitamente piú alto di abolire la schiavitú *salariata*, capitalistica, e rovesciare il potere della borghesia, i rappresentanti e i difensori della borghesia, e insieme con loro i socialisti riformisti che, atterriti dalla borghesia, cercano di disfarsi della rivoluzione, non possono e non vogliono capire la necessità e la legittimità della guerra civile.

Gli operai americani non seguiranno la borghesia. Essi saranno con noi, per la guerra civile contro la borghesia. Tutta la storia del movimento operaio americano e mondiale conferma questo mio convincimento. Ricordo le parole di Eugene Debs, uno dei dirigenti piú amati del proletariato americano. Verso la fine del 1915, se non sbaglio, nel giornale *Appeal to reason*, in un articolo intitolato *What shall I fight for* (e che io ho già citato all'inizio del 1916 nel discorso tenuto a un'assemblea operaia a Berna, in Svizzera [25]), Debs scriveva che avrebbe preferito farsi fucilare anziché votare i crediti per la guerra in corso, criminale e reazionaria, e che lui, Debs, conosceva una sola guerra sacrosanta e legittima, dal punto di vista dei proletari, la guerra contro i capitalisti, la guerra per emancipare l'umanità dalla schiavitú salariata.

Non mi stupisce che Wilson, capo dei miliardari americani, valletto dei pescecani capitalisti, abbia imprigionato Debs. Imperversi pure la borghesia contro i veri internazionalisti, contro i veri rappresentanti del proletariato rivoluzionario! Quanto piú essa sarà crudele e inferocita, tanto piú sarà vicino il giorno della rivoluzione proletaria vittoriosa.

Ci accusano delle distruzioni causate dalla nostra rivoluzione... Ma chi dunque ci accusa? I tirapiedi della borghesia, di quella stessa borghesia che, dopo quattro anni di guerra imperialistica, ha quasi distrutto la civiltà europea e ricondotto l'Europa alla barbarie, allo stato selvaggio, alla fame. Questa borghesia vorrebbe oggi che non facessimo la rivoluzione sul terreno di queste distruzioni, tra le macerie della cultura, tra le rovine causate dalla guerra, con uomini che la guerra ha ridotto allo stato selvaggio! Oh, quant'è umanitaria e giusta questa borghesia!

I suoi servitori ci accusano di terrorismo... I borghesi d'Inghilterra hanno dimenticato il 1649 e i borghesi di Francia hanno dimenticato il 1793. Il terrore era giusto e legittimo quando veniva esercitato a vantaggio della borghesia contro i signori feudali. Ma è diventato mostruoso e criminale nel momento in cui gli operai e i contadini poveri osano esercitarlo nei confronti della borghesia! Il terrore era giusto e legittimo quando veniva esercitato per sostituire una minoranza sfruttatrice con un'altra. Ma è diventato mostruoso e criminale quando si è cominciato a esercitarlo per rovesciare *ogni* minoranza sfruttatrice, nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, nell'interesse del proletariato e del semiproletariato, nell'interesse della classe operaia e dei contadini poveri!

La borghesia imperialistica internazionale ha fatto sterminare dieci milioni di uomini e ne ha resi invalidi altri venti milioni nella « sua » guerra, in una guerra scatenata per decidere a chi spetti il dominio mondiale, ai predoni inglesi o invece ai predoni tedeschi.

Se la *nostra* guerra, se la guerra degli oppressi e degli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori, causerà mezzo milione o un milione di vittime in tutto il mondo, la borghesia comincerà a dire che i primi sacrifici erano legittimi e i secondi sono invece delittuosi.

Il proletariato dirà ben altro.

Sin da ora, tra gli orrori della guerra imperialistica il proletariato sta facendo propria nel modo piú completo e determinato la grande verità a cui ci educano tutte le rivoluzioni, la verità che i maestri migliori, i fondatori del socialismo moderno, hanno lasciato in eredità agli operai. Questa verità dice che una rivoluzione non potrà essere vittoriosa, se non avrà *schiacciato la resistenza degli sfruttatori.* Noi operai e contadini lavoratori avevamo il dovere, dopo aver conquistato il potere statale, di schiacciare la resistenza degli sfruttatori. Siamo orgogliosi di averlo fatto, siamo orgogliosi di farlo tuttora. Rimpiangiamo soltanto di non agire con la dovuta fermezza e decisione.

Sappiamo bene che la furibonda resistenza della borghesia contro la rivoluzione socialista è inevitabile in tutti i paesi e che essa si farà *piú disperata* con lo sviluppo stesso della rivoluzione. Il proletariato spezzerà questa resistenza, diventerà definitivamente maturo per la vittoria e per l'esercizio del potere nel corso della lotta contro la resistenza della borghesia.

Strepiti pure la prezzolata stampa borghese per ogni errore commesso dalla nostra rivoluzione! Non abbiamo paura dei nostri errori. Gli uomini non sono diventati dei santi solo perché è cominciata la rivoluzione. Le classi lavoratrici, oppresse, abbrutite, strette per secoli nella morsa della miseria, dell'ignoranza, della barbarie, non possono realizzare la rivoluzione senza commettere errori. E, come ho già avuto occasione di dire, il cadavere della società borghese non può essere rinchiuso nella bara e seppellito [26]. Il capitalismo abbattuto imputridisce, si decompone in mezzo a noi, infettando l'aria con i suoi miasmi, avvelenando la nostra vita, afferrando quanto c'è di nuovo, fresco, giovane, vivo con i mille fili e legami di ciò che è vecchio, putrido, morto.

Per cento nostri errori sbandierati ai quattro venti dalla borghesia e dai suoi lacchè (compresi i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra) si contano diecimila grandi atti d'eroismo, che sono tanto piú grandi ed eroici proprio perché sono semplici, invisibili, nascosti nella vita quotidiana di un quartiere operaio o di un villaggio sperduto, proprio perché sono compiuti da uomini che non hanno l'abitudine (e neanche la possibilità) di far conoscere a tutti ogni loro successo.

Ma, anche se le cose non stessero cosí, e io so bene che quest'ipotesi è infondata, anche se per cento azioni giuste si contassero diecimila errori, la nostra rivoluzione sarebbe tuttavia — *e lo sarà davanti alla storia* — grande e invincibile, perché *per la prima volta*, non una minoranza, non i soli ricchi, non i soli strati colti, ma le grandi masse, la stragrande maggioranza dei lavoratori, costruiscono *da sé* una nuova vita, risolvono *con la loro esperienza* gli ardui problemi dell'organizzazione socialista.

Ogni errore commesso in questo lavoro, nella sincera e coscienziosa attività con cui decine di milioni di semplici operai e contadini trasformano tutta la loro esistenza, ogni errore di questo genere vale mille e milioni di « infallibili » successi ottenuti dalla minoranza sfruttatrice nell'arte di ingannare e turlupinare i lavoratori. Perché solo *a prezzo* di questi errori gli operai e i contadini *impareranno* a costruire una nuova vita, impareranno a fare *a meno* dei capitalisti e si apriranno — tra mille ostacoli — la strada verso il trionfo del socialismo.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri contadini che, d'un sol colpo nella notte dal 25 al 26 ottobre (vecchio calendario) 1917, hanno abolito ogni proprietà privata della terra e oggi, un mese dopo l'altro, nonostante le immani difficoltà, correggendo essi stessi i propri difetti, assolvono praticamente il difficile compito di organizzare le nuove condizioni della vita economica, di lottare contro i kulak, di assicurare la terra ai lavoratori (e non ai ricchi), di passare alla grande agricoltura *comunista*.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri operai che, nello spazio di pochi mesi, hanno nazionalizzato quasi tutte le piú grandi fabbriche e officine e oggi, con un duro sforzo quotidiano, imparano una cosa per loro nuova, imparano a gestire interi settori industriali, mettono in moto le aziende nazionalizzate, superando la formidabile resistenza opposta dalla routine, dallo spirito piccolo-borghese, dall'egoismo, e, una pietra dopo l'altra, gettano le fondamenta dei *nuovi* rapporti sociali, della *nuova* disciplina del lavoro, del *nuovo* potere dei sindacati operai sui loro aderenti.

Commettono errori nella loro attività rivoluzionaria i nostri soviet, creati fin dal 1905 dal possente slancio delle masse. I soviet degli operai e dei contadini sono un nuovo *tipo* di Stato, un *tipo* nuovo e superiore di democrazia, una forma della dittatura del proletariato, un modo di gestire lo Stato *senza* e *contro* la borghesia. Per la prima volta la democrazia è qui al servizio delle masse, al servizio dei lavoratori, cessando di essere una democrazia per i ricchi, quale è in tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche. Per la prima volta le masse popolari, sulla scala di un centinaio di milioni di uomini, cominciano a instaurare la dittatura dei proletari e dei semiproletari: e questo è un compito tale che, ove non venga assolto, *non si può* neanche parlare di socialismo.

Lasciate che i pedanti o coloro che sono inguaribilmente imbevuti di pregiudizi democratici borghesi o parlamentaristici scuotano la testa, perplessi, davanti ai nostri soviet, indugiando, per esempio, sull'assenza di elezioni dirette! Questi tali non hanno dimenticato e non hanno imparato un bel niente dai grandi rivolgimenti degli anni 1914-1918. L'unione della dittatura del proletariato con la nuova democrazia, con la democrazia per i lavoratori, l'unione della guerra civile con la piú larga partecipazione delle masse alla politica, non si realizza di colpo e non rientra nelle logore forme dell'abitudinario democratismo parlamentare. Un mondo nuovo, il mondo del socialismo: ecco come si presenta ai nostri occhi la repubblica dei soviet. E non meraviglia che questo mondo non nasca già pronto e d'un sol colpo, come Minerva dalla testa di Giove.

Mentre le vecchie Costituzioni democratiche borghesi riconoscevano, ad esempio, l'uguaglianza formale e la libertà di riunione, la nostra Costituzione sovietica, proletaria e contadina, respinge l'ipocrisia di un'uguaglianza puramente formale. Quando i repubblicani borghesi rovesciavano i troni, non si preoccupavano affatto dell'uguaglianza formale tra i monarchici e i repubblicani. Quando si tratta di rovesciare la borghesia, solo i traditori o gli imbecilli possono postulare l'uguaglianza formale per la borghesia. Quando tutti gli edifici migliori sono accaparrati dalla borghesia, la « libertà di riunione » per gli operai e i contadini non vale un soldo bucato. I nostri soviet hanno *confiscato* ai ricchi, nelle città e nelle campagne, tutti gli edifici migliori e li hanno *consegnati* — *tutti* — agli operai e ai contadini per le *loro* associazioni e assemblee. Ecco la *nostra* libertà di riunione per i lavoratori! Ecco il senso e il contenuto della nostra Costituzione sovietica, della nostra Costituzione socialista!

Ed ecco perché tutti noi siamo profondamente persuasi che, qualunque sventura si abbatta ancora sulla nostra repubblica dei soviet, *essa è invincibile.*

È invincibile perché ogni colpo vibratole dall'imperialismo inferocito, ogni sconfitta inflittale dalla borghesia internazionale mobiliterà nuovi strati di operai e contadini, li addestrerà a prezzo di grandi sacrifici, li temprerà, susciterà un nuovo eroismo di massa.

Noi sappiamo, compagni operai d'America, che forse il vostro aiuto si farà ancora aspettare, perché lo sviluppo della rivoluzione nei diversi paesi procede in forme diverse e con un ritmo diverso (e non può accadere altrimenti). Sappiamo che la rivoluzione proletaria europea, pur essendo maturata in fretta negli ultimi tempi, può anche non divampare nelle prossime settimane. Noi facciamo assegnamento sull'inevitabilità della rivoluzione internazionale, ma questo non significa affatto che, come imbecilli, contiamo sull'inevitabilità della rivoluzione entro un periodo di tempo breve e *determinato.* Abbiamo già avuto due grandi rivoluzioni nel nostro paese, il 1905 e il 1917, e sappiamo che le rivoluzioni non si fanno su ordinazione o in base a un accordo. Sappiamo che le circostanze hanno spinto avanti il *nostro* reparto, il reparto russo del proletariato socialista, non in forza dei nostri meriti, ma per effetto della particolare arretratezza della Russia, e che talune rivoluzioni potranno subire delle sconfitte *prima* che scoppi la rivoluzione internazionale.

E tuttavia sappiamo molto bene che siamo invincibili, perché l'umanità non sarà spezzata dalla carneficina imperialistica, ma riuscirà ad avere il sopravvento su di essa. Proprio il nostro *paese ha spezzato* per primo le catene della guerra imperialistica. Abbiamo sopportato i sacrifici piú gravi per distruggere queste catene, ma siamo riusciti a *spezzarle.* Noi *non* dipendiamo piú dall'imperialismo e, dinanzi a tutto il mondo, abbiamo innalzato la bandiera della lotta per il completo rovesciamento dell'imperialismo.

Ci troveremo come in una fortezza assediata fino a che gli altri reparti della rivoluzione socialista internazionale non verranno in nostro aiuto. Ma questi reparti *esistono* e sono *numericamente* piú forti del nostro; essi crescono, si sviluppano e si consolidano via via che l'imperialismo prosegue le sue atrocità. Gli operai stanno rompendo con i socialtraditori, con i Gompers, Henderson, Renaudel, Scheidemann, Renner. Gli operai muovono, con passo lento ma sicuro, verso la tattica comunista, bolscevica, verso la rivoluzione proletaria, che sola può salvare dalla rovina la cultura e l'umanità.

In breve, noi siamo invincibili, perché è invincibile la rivoluzione proletaria mondiale.

20 agosto 1918.

Pravda, n. 178,
22 agosto 1918.
Firmata: N. Lenin.

In che cosa consiste il nostro programma? Nella conquista del socialismo. Attualmente la guerra mondiale non ha altra soluzione se non la vittoria del socialismo. La maggior parte degli uomini è ormai contraria a questa carneficina, ma essi non riescono ancora a cogliere il nesso diretto tra la guerra e il regime capitalistico. Gli orrori della guerra attuale sono evidenti persino per la borghesia, ma non sta a lei collegare la fine della guerra con la fine del regime capitalistico... Quest'idea fondamentale ha sempre distinto i bolscevichi e i socialisti rivoluzionari di tutti gli altri paesi da coloro che vogliono instaurare la pace sulla terra, lasciando intatto l'ordinamento capitalistico.

Perché si fanno le guerre? Noi sappiamo che la maggior parte delle guerre è stata fatta nell'interesse delle dinastie, e si è parlato di guerre dinastiche. Ma a volte le guerre sono state condotte nell'interesse degli oppressi. Spartaco ha scatenato una guerra per difendere la classe degli schiavi. Guerre analoghe sono state combattute nell'epoca dell'oppressione coloniale, che dura tuttora, nell'epoca della schiavitú, ecc. Queste guerre erano giuste e non possono essere condannate.

Ma, quando parliamo della guerra europea attuale, condannandola, lo facciamo solo perché essa viene condotta dalla classe degli oppressori.

Quale fine persegue la guerra odierna? A prestar credito ai diplomatici di tutti i paesi, la Francia e l'Inghilterra combattono questa guerra per difendere le piccole nazionalità contro i barbari, contro gli unni-tedeschi; la Germania la combatte contro i barbari cosacchi, che minaccerebbero il civile popolo tedesco, e per difendere la patria dalle aggressioni dei nemici.

Ma noi sappiamo bene che questa guerra è stata preparata, è maturata a lungo ed è diventata inevitabile. Altrettanto inevitabile quanto la guerra tra l'America e il Giappone. Per quale motivo?

Per il semplice motivo che il capitalismo ha concentrato tutte le ricchezze della terra nelle mani di alcuni Stati e si è spartito il globo fino all'ultima spanna. Cosí, una nuova spartizione, un nuovo arricchimento può avvenire solo a spese degli altri, solo a spese di un altro Stato. Ma questo problema può essere risolto soltanto con la forza. E quindi la guerra tra i predoni mondiali è diventata inevitabile.

Alla testa dei belligeranti vi sono state finora due ditte principali: l'Inghilterra e la Germania. L'Inghilterra era il paese colonialistico piú potente. Benché la sua popolazione fosse di 40 milioni di abitanti, le sue colonie ne contavano piú di 400 milioni. Da un pezzo, in base al diritto del piú forte, l'Inghilterra si era impadronita delle colonie altrui e di territori sterminati, avvantaggiandosi del loro sfruttamento. Ma sul piano economico questo paese si è visto superare negli ultimi cinquant'anni dalla Germania. L'industria tedesca ha sorpassato l'industria inglese. Il grande capitalismo di Stato della Germania si è congiunto con la burocrazia, e questo paese ha battuto ogni primato.

La lotta per la supremazia tra questi due giganti non poteva risolversi altrimenti se non con la forza.

Se in passato l'Inghilterra, in base al diritto del piú forte, aveva strappato vari territori all'Olanda, al Portogallo, ecc., oggi è entrata in scena la Germania, che ha dichiarato: ecco, è venuto il mio turno di arricchirmi a spese altrui.

Sta proprio qui il nodo: nella lotta per la spartizione del mondo tra i piú forti. E appunto perché le due parti possiedono capitali che ascendono a centinaia di milioni il conflitto tra queste due forze è diventato mondiale.

Sappiamo quanti delitti siano stati commessi nascostamente nel corso della guerra. I trattati segreti da noi pubblicati dimostrano che tutte le frasi usate per spiegare gli scopi della guerra sono vuote parole e che tutti gli Stati, compresa la Russia, si sono legati tra loro con accordi infami per arricchirsi a spese delle nazionalità piccole e deboli. In conclusione, chi era già forte si è arricchito ancora di piú, e chi era debole è stato schiacciato.

Non si possono accusare i singoli individui dello scoppio della guerra; è sbagliato accusare i re e gli zar per l'attuale carneficina, che è opera del capitalismo. Il capitalismo è oggi in un vicolo cieco. Questo vicolo cieco non è altro che l'imperialismo, che ha imposto una guerra tra concorrenti nel mondo intero.

La piú grande delle menzogne è consistita nel dichiarare la guerra in nome della liberazione delle piccole nazionalità. I due predoni stanno l'uno di fronte all'altro guardandosi con occhi assetati di sangue, e intorno a loro c'è una folla di piccole nazionalità strangolate.

E noi affermiamo che non si può uscire dalla carneficina imperialistica in altro modo che non sia la guerra civile.

Quando l'abbiamo sostenuto nel 1914, ci si è risposto che la nostra era una linea retta tracciata nell'aria, ma l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti ha convalidato la nostra analisi. E oggi vediamo che i generali dello sciovinismo restano senza esercito. Recentemente in Francia, cioè nel paese che ha piú sofferto per la guerra e che è stato piú sensibile alla parola d'ordine della difesa della patria, perché il nemico era alle porte di Parigi, in questo paese i difensisti hanno subíto una disfatta; e, pur se è vero che lo sciovinismo è stato sconfitto da uomini esitanti come Longuet, tuttavia non sta qui l'essenziale.

Noi sappiamo che nei primi giorni della rivoluzione russa il potere era caduto nelle mani di signori che parlavano molto, ma che continuavano a tenersi in tasca i trattati zaristi. E, se in Russia i partiti si sono spostati a sinistra piú rapidamente, questo è avvenuto in virtú del maledetto regime che dominava prima della rivoluzione e in virtú della nostra rivoluzione del 1905.

Ma in Europa, dove impera un capitalismo intelligente e calcolatore, che dispone di un'organizzazione poderosa ed efficiente, ci vuole piú tempo per disfarsi dell'intossicazione nazionalistica. E tuttavia non si può non osservare che la guerra imperialistica sta morendo d'una morte lenta e dolorosa.

Fonti pienamente attendibili comunicano che l'esercito tedesco è in preda al dissolvimento e si è già dato alla speculazione. Non potrebbe accadere altrimenti. Nel momento in cui il soldato si ridesta e comincia a capire che le mutilazioni e la morte hanno come unica causa gli interessi della borghesia, la disgregazione non può non penetrare tra le masse.

L'esercito francese, che ha retto piú a lungo e piú saldamente degli altri, mostra che questo processo di disgregazione non gli è estraneo. L'affare Malvy [28] ha sollevato il velo sulla realtà francese e ha mostrato che migliaia di soldati si sono rifiutati di andare al fronte.

Tutto questo è il preludio delle stesse vicende svoltesi in Russia. Solo che i paesi civili ci offriranno lo spettacolo di una guerra civile piú crudele di quella svoltasi in Russia. È ciò che conferma la Finlandia, il paese piú democratico d'Europa, il primo paese europeo in cui la donna abbia ottenuto il diritto di voto: ebbene, questo paese ha esercitato una repressione selvaggia e spietata nei confronti dei soldati rossi, che del resto non si sono arresi tanto facilmente. Questo esempio ci mostra quale sorte crudele attenda i paesi civili.

Voi stessi vedete quanto fosse assurda l'accusa mossa ai bolscevichi di aver essi disgregato l'esercito russo.

Noi siamo soltanto un reparto operaio, che è andato piú avanti degli altri reparti, non perché fosse migliore degli altri, ma solo perché la stolta politica della nostra borghesia ha consentito alla classe operaia di Russia di scuotere piú rapidamente il suo giogo. Oggi, lottando per il regime socialista in Russia, noi ci battiamo per il socialismo di tutto il mondo. Oggi in tutti i paesi, in tutti i comizi operai, in tutte le assemblee operaie, non si fa che parlare dei bolscevichi, oggi ci conoscono tutti e tutti sanno che ci stiamo battendo per la causa del mondo intero, che lavoriamo per loro.

Quando abolivamo la proprietà della terra, nazionalizzavamo le aziende e le banche, che si impegnano oggi nel lavoro di organizzazione dell'industria, da ogni parte ci si accusava di commettere un gran numero di errori. È vero, li abbiamo commessi, ma gli operai edificano da sé il socialismo e, quali che siano gli errori commessi, noi impariamo da questa esperienza e prepariamo il terreno all'arte infallibile della rivoluzione.

Ecco perché si scatena un odio cosí furibondo! Ecco perché l'imperialismo francese non esita a spendere decine e centinaia di milioni per sostenere la controrivoluzione, la quale dovrà rimborsare alla Francia i debiti russi, che ascendono a miliardi e che gli operai e i contadini si sono rifiutati di riconoscere.

Nel momento presente tutta la stampa borghese si diletta a riempire le sue colonne di menzogne come queste: il Consiglio dei commissari del popolo si è trasferito a Tula, dieci giorni fa l'hanno visto a Kronstadt, ecc., Mosca sta per cadere, le autorità sovietiche sono fuggite.

Tutta la borghesia, tutti gli ex Romanov, tutti i capitalisti e i grandi proprietari fondiari sono per i cecoslovacchi, perché collegano la loro rivolta alla possibilità di un crollo del potere sovietico. Gli alleati ne sono informati e s'impegnano in una delle battaglie piú difficili. Non riuscivano a trovare un sostegno in Russia, e infine l'hanno trovato nei cecoslovacchi. Non si può quindi non considerare seriamente la rivolta cecoslovacca, che si è trascinata dietro numerosi sollevamenti controrivoluzionari, una serie di rivolte di kulak e di guardie bianche, e si è inscritta nelle pagine piú recenti della storia della nostra rivoluzione.

La situazione del potere sovietico è grave: su questo non bisogna chiudere gli occhi. Ma, se vi guardate attorno, non potete non aver fiducia nella nostra vittoria.

La Germania ha subíto numerose sconfitte, e non è un segreto che questi insuccessi sono il risultato del « tradimento » dei soldati tedeschi; i soldati francesi si sono rifiutati di andare al fronte nel momento piú pericoloso perché il compagno Andrieux era stato arrestato, e il governo ha dovuto rilasciarlo per far avanzare l'esercito, ecc.

Abbiamo fatto molti sacrifici. La pace di Brest è una ferita dolorosa, ci aspettavamo la rivoluzione in Germania, ma la situazione non era ancora matura. Questo avviene oggi, la rivoluzione avanza irrevocabilmente ed è ineluttabile. Ma solo uno stolto potrebbe domandare quando scoppierà la rivoluzione in Occidente. Non si può calcolare in anticipo, predire la rivoluzione, che viene da sé. Essa avanza e poi esplode. Forse che una settimana prima della rivoluzione di febbraio qualcuno sapeva che essa sarebbe scoppiata? E nel momento in cui un prete folle [29] conduceva il popolo verso il palazzo qualcuno poteva forse pensare che sarebbe esplosa la rivoluzione del 1905? La rivoluzione sta maturando e deve scoppiare inevitabilmente.

E noi dobbiamo mantenere il potere sovietico fino all'inizio della rivoluzione, i nostri errori devono servire di insegnamento al proletariato occidentale, al socialismo internazionale. La salvezza della rivoluzione russa, ma anche di quella internazionale, è oggi in giuoco sul fronte cecoslovacco. E noi abbiamo appreso che l'esercito, tradito senza posa dai generali e giunto allo stremo delle sue forze, dopo l'afflusso dei nostri compagni, dei comunisti, degli operai, ha cominciato a vincere, ha cominciato a dar prova di entusiasmo rivoluzionario nella lotta contro la borghesia mondiale.

Siamo convinti che la vittoria è nostra e che, vincendo, difenderemo il socialismo.

Un breve resoconto uscí
il 24 agosto 1918
nelle *Izvestia*, n. 182.
Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1926
nelle *Opere*, v. XX, p. II.

DISCORSO ALLA CASA DEL POPOLO ALEXEEV

Compagni, il nostro partito organizza oggi comizi sul tema: « Per che cosa lottiamo noi comunisti? ».

A questa domanda si può rispondere concisamente che noi lottiamo per la cessazione della guerra imperialistica e per il socialismo.

Ancora all'inizio della guerra, al tempo della reazione e dello zarismo, abbiamo dichiarato che questa guerra è delittuosa e che l'unico modo di uscirne consiste nella trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.

A molti era allora incomprensibile la connessione tra la guerra imperialistica e il socialismo, e numerosi socialisti pensavano che anche questo conflitto, come gli altri, avrebbe dovuto concludersi con la stipulazione della pace.

Ma quattro anni di guerra hanno insegnato molte cose. Oggi diventa sempre piú evidente che non c'è altra soluzione. Sulle orme della rivoluzione russa la rivoluzione è in ascesa in tutti i paesi belligeranti. Perché questo è accaduto? Per rispondere a questa domanda, bisogna illustrare l'atteggiamento dei comunisti verso la guerra e il loro giudizio su questo problema. Noi consideriamo criminali tutte le guerre provocate dalle aspirazioni predonesche dei re e dei capitalisti, perché esse sono letali per le classi lavoratrici e procurano grandi profitti alla borghesia dominante.

Ma vi sono guerre che la classe operaia deve definire come le sole giuste, perché si tratta della lotta per liberarsi dalla schiavitú, dall'oppressione dei capitalisti, e queste guerre sono necessarie, perché non potremo liberarci in altro modo se non attraverso la lotta.

Quando nel 1914 i tedeschi e gli anglo-francesi sono entrati in guerra per decidere il modo di spartirsi il globo terrestre, a chi concedere il diritto di strangolare il mondo intero, i capitalisti dei due campi si sono sforzati di nascondere le loro aspirazioni predonesche con le parole d'ordine della « difesa della patria » e con simili fole hanno nutrito la massa del popolo.

Milioni di uomini sono morti in questa carneficina, milioni di uomini sono rimasti invalidi. La guerra è diventata mondiale, e sempre piú spesso ci si è domandati: perché, in nome di che cosa queste vittime inutili?

L'Inghilterra e la Germania sono immerse nel sangue, ma non c'è modo di mettere fine alla guerra: se alcuni paesi imperialistici smetteranno di far la guerra, altri la proseguiranno.

I capitalisti hanno superato ogni limite, hanno depredato troppo. Intanto l'esercito si disgrega, dappertutto compaiono i disertori, le montagne d'Italia ne sono piene, in Francia i soldati si rifiutano di andare in combattimento e persino in Germania la vecchia disciplina è crollata.

I soldati francesi e tedeschi cominciano a capire che devono cambiar fronte e rivolgere le loro armi contro i propri governi, perché è impossibile mettere fine a questa guerra sanguinosa nel quadro del sistema capitalistico; di qui la coscienza della necessità che gli operai di tutti i paesi inizino la lotta contro i capitalisti di tutti i paesi.

È difficile instaurare l'ordine socialista. La guerra civile deve continuare ancora per molti mesi e, forse, per anni; e questo deve esser chiaro ai russi, i quali sanno come sia difficile rovesciare la classe dirigente e con quanta disperazione si battano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi.

Non c'è un solo paese in Europa in cui gli operai non simpatizzino per i bolscevichi e non siano persuasi che anche per loro verrà il tempo in cui rovesceranno il loro governo, come hanno già fatto gli operai russi.

Noi comunisti russi siamo ancora soli per il momento, perché il nostro reparto si è trovato piú avanti degli altri reparti e siamo stati tagliati fuori dagli altri compagni, ma abbiamo dovuto operare per primi, perché il nostro paese era il piú arretrato. La nostra rivoluzione si è imposta come una rivoluzione generale, e noi assolveremo i nostri compiti con l'aiuto degli operai e dei contadini di tutti i paesi.

I nostri compiti sono pesanti e difficili, molti elementi inutili e nocivi si associano a noi, ma il lavoro è già cominciato e, se commetteremo errori, non bisognerà dimenticare che ogni errore illumina e istruisce.

Il capitalismo è una forza internazionale, e quindi sarà possibile distruggerlo definitivamente solo dopo che si sarà vinto in tutti i paesi, e non in un paese solo. La guerra contro i cecoslovacchi è una guerra contro i capitalisti di tutto il mondo.

Gli operai si destano, si levano per questa lotta; gli operai di Pietroburgo e di Mosca entrano nelle file dell'esercito, e al tempo stesso l'esercito si ispira sempre piú all'idea di lottare per la vittoria del socialismo.

Le masse proletarie assicureranno alla repubblica sovietica la vittoria sui cecoslovacchi e le daranno la possibilità di resistere fino al momento in cui scoppierà la rivoluzione socialista mondiale.

Pronunciato il 23 agosto 1918.

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 182,
24 agosto 1918.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELL'ISTRUZIONE [30]

Compagni, stiamo vivendo uno dei momenti piú critici, significativi e interessanti della storia, il momento in cui la rivoluzione mondiale socialista è in ascesa. Oggi, anche per chi era lontano dalle teorie e dalle previsioni socialiste, diventa chiaro che questa guerra non si concluderà nello stesso modo in cui è cominciata, cioè con la normale stipulazione della pace tra i vecchi governi imperialistici. La rivoluzione russa ha mostrato che la guerra conduce inevitabilmente alla disgregazione di tutta la società capitalistica e si trasforma in guerra dei lavoratori contro gli sfruttatori. Ecco che cosa significa la rivoluzione russa.

Per quanto grandi siano le difficoltà in cui c'imbattiamo nel nostro cammino, per quanto si disseminino decine di milioni in tutti i paesi per diffondere menzogne e calunnie contro la rivoluzione russa, tuttavia la classe operaia del mondo intero sente che la rivoluzione russa è la sua stessa causa. Parallelamente alla guerra tra due gruppi di imperialisti comincia dappertutto la guerra che sull'esempio della rivoluzione russa la classe operaia dichiara alla propria borghesia. Tutti i sintomi indicano che l'Austria e l'Italia sono alla vigilia della rivoluzione e che la disgregazione del vecchio regime avanza con passo rapido in questi paesi. Negli Stati piú stabili e forti, come la Germania, l'Inghilterra e la Francia, con qualche differenza e in modo meno avvertibile, si sta svolgendo lo stesso processo. Il fallimento del regime capitalistico e della sua guerra è inevitabile. Gli imperialisti tedeschi non sono riusciti a strangolare la rivoluzione socialista. La repressione della rivoluzione nella rossa Lettonia, in Finlandia e in Ucraina è costata alla Germania la disgregazione dell'esercito. La disfatta della Germania sul fronte occidentale è dovuta in gran parte al fatto che il vecchio esercito non esiste piú in questo paese. La « russificazione » dei soldati tedeschi, di cui i diplomatici di Germania parlavano sinora in tono semischerzoso, non è piú uno scherzo per loro, ma un'amara verità. Lo spirito di protesta si accentua, i « tradimenti » sono all'ordine del giorno nell'esercito tedesco. D'altra parte, l'Inghilterra e la Francia fanno gli ultimi sforzi per mantenere la loro posizione. Si avventano contro la repubblica russa e tendono le corde del capitalismo fino al limite di rottura. Lo stato d'animo delle masse operaie ha subíto, per ammissione degli stessi organi di stampa borghesi, una svolta indubbia: in Francia l'idea della « difesa della patria » è fallita, la classe operaia inglese ha dichiarato che la « pace sociale » è ormai rotta. Questo significa che gli imperialisti inglesi e francesi hanno giocato la loro ultima carta, e noi diciamo con assoluta convinzione che questa carta sarà « coperta ». Certi gruppi hanno un bel gridare che i bolscevichi poggiano su una minoranza, se poi devono riconoscere che non riescono a trovare in Russia forze interne per lottare contro i bolscevichi e sono costretti a ricorrere all'intervento straniero. Cosí, la classe operaia di Francia e d'Inghilterra si vede costretta a partecipare a una guerra palesemente di conquista, che ha come scopo il soffocamento della rivoluzione russa. Questo significa che l'imperialismo anglo-francese, e quindi anche l'imperialismo mondiale, sta per esalare l'ultimo respiro.

Per quanto fosse difficile ristabilire lo stato di guerra in un paese dove il popolo stesso aveva messo fine alla guerra e spezzato il vecchio esercito, per quanto fosse difficile organizzare un esercito nel fuoco di un'aspra guerra civile, tuttavia abbiamo superato tutte le difficoltà. L'esercito è stato creato, e la vittoria sui cecoslovacchi, sulle guardie bianche, sui grandi proprietari fondiari, sui capitalisti e sui kulak è garantita. Le masse lavoratrici capiscono che oggi non combattono piú nell'interesse di un pugno di capitalisti, ma per la loro stessa causa. Gli operai e i contadini russi possono disporre per la prima volta delle fabbriche e della terra, e quest'esperienza non poteva non influire su di loro. Il nostro esercito è composto di elementi scelti, di contadini e operai coscienti. Ognuno reca con sé al fronte la coscienza di battersi per il destino non solo della rivoluzione russa, ma di tutta la rivoluzione internazionale, perché noi possiamo star certi che la rivoluzione russa è solo un esempio, solo un primo passo nella serie di rivoluzioni con cui si concluderà inevitabilmente la guerra.

L'istruzione pubblica è parte integrante della lotta che stiamo conducendo oggi. All'ipocrisia e alla menzogna possiamo opporre la completa e palese verità. La guerra ha mostrato concretamente a tutti che cosa sia la « volontà della maggioranza » dietro cui si trincera la borghesia, la guerra ha dimostrato che un pugno di plutocrati trascina i popoli nella carneficina per i suoi interessi. La convinzione che la democrazia borghese è al servizio della maggioranza è ormai minata definitivamente. La nostra Costituzione, i nostri soviet, che sono stati una novità per l'Europa, ma che noi già conoscevamo dall'esperienza della rivoluzione del 1905, sono il migliore esempio sul piano dell'agitazione e della propaganda per smascherare tutta la falsità e l'ipocrisia della democrazia borghese. Noi abbiamo proclamato apertamente il dominio dei lavoratori e degli sfruttati: sta qui la nostra forza e la sorgente della nostra invincibilità.

Nel campo dell'istruzione pubblica accade lo stesso fenomeno: quanto piú evoluto è uno Stato borghese, tanto piú sottilmente esso mente affermando che la scuola può restare estranea alla politica e servire la società nel suo complesso.

In realtà, la scuola è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di fornire ai capitalisti docili servi e operai capaci. La guerra ha mostrato che le meraviglie della tecnica contemporanea sono un mezzo di sterminio di milioni di operai e un mezzo per far arricchire favolosamente i capitalisti, che s'impinguano con la guerra. La guerra è minata dall'interno, perché noi abbiamo smascherato la menzogna dei capitalisti, opponendole la verità. Noi diciamo che nel settore della scuola la nostra causa è la stessa lotta per rovesciare la borghesia e dichiariamo apertamente che la scuola estranea alla vita e alla politica è una menzogna e un'ipocrisia. Che cos'era il sabotaggio proclamato dai rappresentanti piú istruiti della vecchia cultura burghese? Questo sabotaggio ha mostrato piú chiaramente di qualsiasi agitatore, piú chiaramente di tutti i nostri discorsi e di migliaia di opuscoli, che questi uomini considerano il sapere come un loro monopolio e lo trasformano in uno strumento di dominio sui cosiddetti « strati inferiori ». Essi si sono serviti dell'istruzione per far fallire l'edificazione socialista e sono intervenuti apertamente contro le masse lavoratrici.

Nella lotta rivoluzionaria gli operai e i contadini russi hanno completato la loro educazione. Essi hanno visto che soltanto il nostro sistema dà loro l'effettivo potere e si sono persuasi che il potere statale aiuta per intero e senza riserve gli operai e i contadini poveri a schiacciare definitivamente la resistenza dei kulak, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

I lavoratori aspirano al sapere perché esso è loro indispensabile per la vittoria. I nove decimi delle masse lavoratrici hanno capito che il sapere è un'arma nella loro lotta di emancipazione, che i loro insuccessi si spiegano con la mancanza di cultura e che oggi dipende soltanto da loro la possibilità di rendere l'istruzione realmente accessibile a tutti. La nostra causa trionferà perché le masse si sono impegnate nella costruzione della nuova Russia socialista. Esse traggono insegnamento dalla propria esperienza, dai propri insuccessi ed errori, esse vedono fino a qual punto l'istruzione sia indispensabile per portare a termine vittoriosamente la lotta che esse combattono. Nonostante l'apparente disgregazione di numerosi istituti e l'esultanza degli intellettuali sabotatori, noi vediamo che l'esperienza della lotta ha educato le masse a prendere nelle loro mani il loro destino. Tutti coloro che simpatizzano per il popolo non a parole ma nei fatti, la parte migliore degli insegnanti verranno in nostro aiuto: sta qui la solida garanzia che la causa del socialismo trionferà.

Un breve resoconto uscí
il 29 agosto 1918 in
*Vecernye izvestia moskovskovo
sovieta*, n. 35.
Pubblicato integralmente
per la prima volta in
*Atti del Primo congresso panrusso
dell'istruzione*, Mosca, 1919.

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE BASMANNY [31]

Per un certo tempo la borghesia è diventata padrona della Russia rivoluzionaria, dove da febbraio a ottobre ha dominato con l'appoggio dei socialconciliatori.

Fin dai primi atti del governo Miliukov-Guckov le masse popolari hanno visto con chiarezza dove le avrebbe condotte la borghesia. Ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che parlavano da socialisti e di fatto tradivano il socialismo a vantaggio della Borsa anglo-francese, occultavano l'infame causa dei capitalisti e dei grandi proprietari russi, che continuavano nella sostanza la politica dello zar rovesciato dal popolo.

Accantonati dall'insurrezione d'ottobre, respinti dalla rivoluzione, i conciliatori hanno ripreso la loro consueta attività in Ucraina, nel Caucaso, in Siberia, nella zona del Volga. E da ultimo sono riusciti ad abbattere i soviet in queste zone e a consegnare i militanti bolscevichi alla repressione dei mercenari cecoslovacchi e delle guardie bianche russe.

Ebbene, che cosa vediamo in queste zone, sulle macerie dei soviet? Il completo trionfo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, i gemiti e le maledizioni degli operai e dei contadini. La terra viene riconsegnata ai nobili, le fabbriche e le officine ai loro vecchi proprietari. La giornata lavorativa di otto ore viene abolita, le organizzazioni operaie e contadine vengono disciolte, e al loro posto vengono restaurati gli zemstvo zaristi e il vecchio potere della polizia.

Ogni operaio e contadino, che ancora esita nella questione del potere, deve guardare il Volga, la Siberia, l'Ucraina. La risposta verrà da sé: nitida e precisa.

Resoconto pubblicato nella
Pravda, n. 185,
31 agosto 1918.

DISCORSO ALLA FABBRICA « EX MICHELSON » [32]

Noi bolscevichi veniamo continuamente accusati di allontanarci dal motto dell'uguaglianza e della fratellanza. Spieghiamoci in tutta franchezza su questo tema.

Quale potere è subentrato a quello zarista? Il potere di Guckov-Miliukov, che si è accinto a convocare in Russia l'Assemblea costituente. Che cosa si nascondeva di fatto dietro questo lavoro svolto a vantaggio del popolo liberato da un giogo millenario? Dietro Guckov e gli altri zelatori si è raccolta una banda di capitalisti, che perseguivano i loro scopi imperialistici. E, mentre regnava la cricca di Kerenski, di Cernov e degli altri, questo governo esitante e privo di sostegno si preoccupava soltanto degli interessi vitali della borghesia a esso vicina. Il potere passava cosí di fatto nelle mani dei kulak e non dava niente alle masse lavoratrici. Lo stesso accade in altri paesi. Prendiamo l'America, il paese piú libero e civile. In America c'è una repubblica democratica. Ebbene? In America domina impudentemente un pugno non di milionari ma di miliardari, mentre l'intero popolo è ridotto alla schiavitú e alla servitú. Se le fabbriche, le officine, le banche e tutte le ricchezze del paese appartengono ai capitalisti e con la repubblica democratica coesistono la servile schiavitú di milioni di lavoratori e la miseria piú nera, ci si domanda: dove sono qui l'uguaglianza e la fratellanza di cui menate vanto?

No, là dove regnano i « democratici » c'è la rapina autentica e senza fronzoli. La conosciamo la vera natura dei cosiddetti democratici!

I trattati segreti della repubblica francese, dell'Inghilterra e delle altre democrazie hanno messo a nudo la sostanza e i retroscena della questione. Si tratta degli stessi interessi criminalmente briganteschi perseguiti in Germania. La guerra ci ha aperto gli occhi, e noi vediamo con chiarezza come dai difensori della patria sbuchino fuori gli sfrontati predoni e rapinatori. A questa pressione del brigante bisogna opporre l'iniziativa rivoluzionaria, l'azione rivoluzionaria. In realtà, è molto difficile, in un periodo cosí eccezionale, realizzare l'unità, soprattutto quella dei contadini rivoluzionari, ma noi abbiamo fiducia nella forza creatrice e nell'entusiasmo dell'avanguardia della rivoluzione: il proletariato delle fabbriche e delle officine. Gli operai hanno capito perfettamente che, fino a quando ci si cullerà nelle illusioni della repubblica democratica e dell'Assemblea costituente, si continueranno a sprecare quotidianamente 50 milioni di rubli per una guerra che li conduce alla rovina, e che essi non vedranno mai la fine dell'oppressione capitalistica. Gli operai hanno preso coscienza di questo fatto e creato i loro soviet.

Analogamente, la vita reale, autentica ha insegnato agli operai che, fino a quando i grandi proprietari fondiari restano nei loro sontuosi palazzi e nei loro castelli incantati, la libertà di riunione è una finzione e significa forse la libertà di riunirsi all'altro mondo. Converrete che promettere la libertà agli operai e lasciare al tempo stesso i palazzi, la terra, le fabbriche e tutte le ricchezze nelle mani dei capitalisti e dei grandi propritari fondiari non significa assicurare la libertà e l'uguaglianza. Noi abbiamo un solo motto, una sola parola d'ordine: chi lavora ha diritto di godere dei beni della vita. I fannulloni, i parassiti, che succhiano il sangue al popolo lavoratore, devono essere privati di questi beni. E dichiariamo: « Tutto per gli operai, tutto per i lavoratori! ».

Sappiamo quanto sia difficile realizzare praticamente tutto questo, conosciamo la furiosa resistenza della borghesia, ma abbiamo fiducia nella vittoria finale del proletariato, perché, se esso è riuscito a sopravvivere alle mostruose calamità della carneficina imperialistica e a costruire, sulle macerie dell'edificio distrutto dalla guerra, l'edificio della rivoluzione socialista, non potrà non vincere.

In effetti, le forze si stanno concentrando dappertutto. In virtú dell'abolizione della proprietà privata della terra, da noi realizzata, si sta oggi attuando l'unificazione profonda del proletariato delle città e del proletariato delle campagne. La coscienza di classe degli operai, come appare con sempre maggior rilievo, si sviluppa anche in Occidente. Gli operai inglesi, francesi, italiani e di altri paesi lanciano appelli e formulano rivendicazioni da cui risulta che il trionfo della causa della rivoluzione mondiale è vicino. Per parte nostra, trattando con disprezzo tutti i clamori e le lamentazioni ipocrite e sfrontate della borghesia brigantesca, dobbiamo proseguire la nostra opera rivoluzionaria. Dobbiamo concentrare tutte le forze sul fronte cecoslovacco, per schiacciare questa banda che si trincera dietro le parole d'ordine della libertà e dell'uguaglianza e uccide centinaia e migliaia di operai e contadini.

Abbiamo una sola scelta: vittoria o morte!

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 188,
1° settembre 1918.

SALUTO ALL'ESERCITO ROSSO
PER LA CONQUISTA DI KAZAN

Kazan. A Trotski.

Saluto con entusiasmo la brillante vittoria delle armate rosse.

Sia essa la garanzia del fatto che l'alleanza degli operai e dei contadini rivoluzionari sgominerà definitivamente la borghesia, spezzerà ogni resistenza degli sfruttatori e assicurerà il trionfo del socialismo nel mondo.

Viva la rivoluzione operaia mondiale!

Scritto l'11 settembre 1918
Pubblicato il 12 settembre 1918
nella *Pravda*, n. 195
Firmato: Lenin.

TELEGRAMMA A V.V. KUIBYSCEV

La conquista di Simbirsk, mia città natale, è il rimedio migliore e piú salutare per le mie ferite [33]. Sento uno straordinario afflusso di baldanza e di energie. Mi congratulo con i soldati rossi per la loro vittoria e, a nome di tutti i lavoratori, li ringrazio per tutti i loro sacrifici.

Petrogradskaia pravda,
n. 209, 25 settembre 1918.

LETTERA ALLA PRESIDENZA DEL CONVEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI CULTURALI ED EDUCATIVE DEL PROLETARIATO

17 settembre 1918.

Cari compagni, vi ringrazio di cuore per i vostri auguri e vi auguro a mia volta ogni successo nel lavoro.

Una delle condizioni principali per il trionfo della rivoluzione socialista è nel fatto che la classe operaia prenda coscienza e realizzi praticamente il suo *dominio* durante il passaggio dal capitalismo al socialismo. Il *dominio* dell'avanguardia di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, il dominio cioè del proletariato, è indispensabile in questa fase di transizione per sopprimere completamente le classi, per schiacciare la resistenza degli sfruttatori, per *unire* intorno agli operai delle città e far alleare strettamente con essi la massa dei lavoratori e degli sfruttati, oppressa, soffocata e dispersa dal capitalismo.

Tutti i nostri successi derivano dal fatto che gli operai hanno preso coscienza di questa necessità e hanno cominciato a *dirigere* lo Stato attraverso i loro soviet.

Ma gli operai *non* hanno ancora preso coscienza *adeguata* di tale necessità e sono spesso eccessivamente *timidi* nell'impegnare gli *operai* *nella direzione* dello Stato.

Lottate per questo obiettivo, compagni! Possano le organizzazioni culturali ed educative del proletariato contribuire a quest'opera! Sta qui la garanzia dei futuri successi e del definitivo trionfo della rivoluzione socialista.

Pravda, n. 201,
19 settembre 1918.
Firmata: V. Ulianov (Lenin).

TELEGRAMMA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE DI PIETROGRADO

18 settembre 1918.
Pietrogrado. Isola Vasilievski. Kadetskaia linia, 3.
Al commissario di circoscrizione.

Saluto i 400 compagni operai che hanno ultimato oggi i corsi per comandanti dell'Esercito rosso e che entrano nelle sue file come dirigenti. Il successo della rivoluzione socialista in Russia e nel mondo dipende dall'energia con cui gli operai si impegneranno nel dirigere lo Stato e nel guidare l'esercito dei lavoratori e degli sfruttati, che combattono per spezzare il giogo del capitalismo. Sono pertanto convinto che l'esempio dei 400 compagni sarà seguíto da migliaia e migliaia di operai e che con tali dirigenti e comandanti il trionfo del comunismo sarà assicurato.

Lenin, presidente del Consiglio
dei commissari del popolo.

Pravda, n. 201,
19 settembre 1918.

SUL CARATTERE DEI NOSTRI GIORNALI

Si riserva troppo spazio alla propaganda politica su vecchi temi, al cicaleccio politico. Si dedica pochissimo spazio alla costruzione della nuova vita, ai fatti che si accumulano su questo tema.

Perché non riservare 10 o 20 righe, invece di 200 o 400, a fenomeni universalmente noti, semplici, chiari, già assimilati in larga misura dalle masse, come, ad esempio, l'infame tradimento dei menscevichi, valletti della borghesia, l'invasione anglo-giapponese che mira a restaurare i sacrosanti diritti del capitale, il digrignar di denti dei miliardari americani contro la Germania, ecc., ecc.? Di queste cose bisogna parlare, bisogna sottolineare ogni fatto nuovo in questo campo, ma senza scrivere lunghi articoli, senza ripetere gli stessi ragionamenti; basta bollare in poche righe, « con uno stile telegrafico », le nuove manifestazioni di una politica vecchia, già nota e giudicata.

La stampa borghese del « buon tempo antico della borghesia » non sfiorava il « sancta sanctorum », la situazione interna delle fabbriche e aziende private. Quest'usanza rispondeva agli interessi della borghesia. Dobbiamo liberarcene nel modo piú radicale. Ma *non* siamo ancora riusciti a farlo. Il carattere dei nostri giornali *non* cambia ancora cosí come dovrebbe in una società che sta passando dal capitalismo al socialismo.

Ci vuole meno politica. La politica è « chiarita » appieno e si riduce alla lotta di due campi: quello del proletariato insorto e quello di un pugno di capitalisti-schiavisti (seguíti dalla loro muta, menscevichi compresi, ecc.). Lo ripeto, di questa politica si può e si deve parlare molto brevemente.

Ci vuole piú economia. Non nel senso delle considerazioni « generali », degli studi eruditi, dei piani intellettualistici e delle altre insulsaggini, che, purtroppo, sono molto spesso semplici insulsaggini. No, l'economia ci è necessaria nel senso che dobbiamo raccogliere, *controllare accuratamente* e analizzare i fatti relativi alla reale costruzione della nuova vita. Ottengono *davvero* dei successi le grandi fabbriche, le comuni agricole, i comitati di contadini poveri, i consigli economici locali nell'edificazione di una nuova economia? Quali sono questi successi? Vengono realmente confermati? O si tratta invece di favole, vanterie e vuote promesse da intellettuali (« si sta avviando », « si è messo a punto un piano », « ci si è accinti », « ora garantiamo », « il miglioramento è innegabile » e altre frasi ciarlatanesche, un'arte questa in cui siamo diventati dei maestri)? Come estendere questi successi?

Dov'è la lista nera delle fabbriche piú arretrate, che continuano a essere, dopo la nazionalizzazione, modelli di confusione, disorganizzazione, sporcizia, teppismo e parassitismo? Non l'abbiamo. Eppure, queste fabbriche *esistono*. E noi non riusciremo ad assolvere il nostro dovere, se non faremo *guerra* a questi « depositari delle tradizioni del capitalismo ». Non saremo dei comunisti, ma solo degli straccivendoli, fino a che tollereremo in silenzio l'esistenza di tali fabbriche. Non siamo ancora capaci di servirci dei giornali per la lotta di classe, come faceva un tempo la borghesia. Ricordate come la borghesia sapeva *perseguitare* sulla stampa i *suoi* nemici di classe, come sapeva dileggiarli, disonorarli, rendergli la vita impossibile. E noi? Forse che nell'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo la lotta di classe non consiste nel difendere gli interessi della *classe* operaia da quei gruppetti e strati di operai che si aggrappano ostinatamente alle tradizioni (alle usanze) del capitalismo e continuano a considerare lo Stato sovietico come se fosse il vecchio Stato, fornendogli la minore quantità possibile di lavoro e di qualità piú scadente e strappandogli la maggiore quantità possibile di denaro? Son forse pochi i mascalzoni di questa fatta tra i compositori delle tipografie sovietiche o tra gli operai di Sormovo e della Putilov, ecc.? Quanti siamo riusciti a denunciarne, smascherandoli e mettendoli alla gogna?

La stampa non fa parola a questo riguardo. E, quando ne scrive, lo fa con uno stile erariale, burocratico, non come una stampa *rivoluzionaria*, non come l'organo della *dittatura* di una classe, i cui atti dimostrano che la resistenza dei capitalisti e di coloro che perpetuano le usanze del parassitismo capitalistico sarà spezzata con un pugno di ferro.

Lo stesso si dica per la guerra. Attacchiamo forse i comandanti pusillanimi e i fannulloni? Smascheriamo forse, dinanzi alla Russia, i reggimenti che non valgono niente? Siamo riusciti a « catturare » un numero adeguato di casi esemplari, di gente che bisognerebbe espellere clamorosamente dall'esercito per incapacità, incuria, ritardo, ecc.? In realtà non conduciamo una *guerra* efficace, implacabile e realmente rivoluzionaria contro i *veri* portatori del male. Ci preoccupiamo poco di *educare le masse* con esempi reali e concreti, tratti da tutti i campi della vita, ma è proprio questo il compito essenziale della stampa durante il passaggio dal capitalismo al comunismo. Dedichiamo scarsa attenzione alla vita *quotidiana* delle fabbriche, dei villaggi, dei reggimenti, ai settori in cui piú che altrove si costruisce una nuova vita, in cui piú che altrove bisogna seguire attentamente i fatti, dare ad essi pubblicità, criticare apertamente, stigmatizzare i difetti, incitare a seguire i buoni esempi.

Meno cicaleccio politico. Meno ragionamenti intellettualistici. Essere piú vicini alla vita. Osservare piú attentamente come la massa degli operai e dei contadini costruisce *di fatto* qualcosa di *nuovo* nel suo lavoro quotidiano. *Controllare* piú da vicino fino a che punto questo nuovo abbia un carattere *comunista.*

Pravda, n. 202,
20 settembre 1918.
Firmato: N. Lenin.

LETTERA AI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO CHE HANNO PARTECIPATO ALLA CONQUISTA DI KAZAN

Compagni, voi sapete bene quale importanza abbia assunto per tutta la rivoluzione russa la conquista di Kazan, che ha operato una svolta nel morale del nostro esercito e segnato il suo passaggio ad azioni vigorose, decisive e vittoriose. I gravi sacrifici, che avete sopportato in combattimento, hanno salvato la repubblica dei soviet. Dal rafforzamento dell'esercito dipende la solidità della repubblica nella lotta contro gli imperialisti, dipende la vittoria del socialismo in Russia e nel mondo intero. Saluto con tutto il cuore le eroiche unità sovietiche, l'esercito dell'avanguardia degli sfruttati, che si battono per abolire lo sfruttamento, e vi auguro nuovi successi.

Un saluto fraterno e comunista

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 22 settembre 1918.
Pubblicata il 29 settembre 1918
nel giornale di Kazan
Znamia revoliutsii, n. 177.

LETTERA ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI DELEGATI DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI [34]

Una crisi politica si è aperta in Germania. Lo smarrimento e il panico del governo e delle classi sfruttatrici sono apparsi evidenti a tutto il popolo. Si è rivelato di colpo che la situazione militare era disperata e che le classi dominanti non avevano l'appoggio delle masse lavoratrici. Questa crisi può segnare l'inizio della rivoluzione o significa, in ogni caso, che la necessità e l'imminenza della rivoluzione è ormai palese per le masse.

Moralmente il governo è dimissionario e si dibatte febbrilmente tra la dittatura militare e un governo di coalizione. Ma, nella sostanza, la dittatura militare già esiste dall'inizio della guerra e proprio ora diviene irrealizzabile, poiché l'esercito è ormai insicuro. L'inserimento di Scheidemann e soci nel gabinetto potrà solo accelerare l'esplosione rivoluzionaria, renderla piú ampia e cosciente, piú risoluta e decisiva, quando si sarà smascherata sino in fondo la miserevole impotenza di questi valletti della borghesia, di questi omuncoli prezzolati, che sono in tutto uguali ai nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, a Henderson e Sidney Webb in Inghilterra, ad Albert Thomas e Renaudel in Francia, ecc.

La crisi è appena cominciata in Germania. Si concluderà inevitabilmente con il passaggio del potere politico nelle mani del proletariato tedesco. Il proletariato di Russia segue gli avvenimenti con la massima attenzione e con il piú grande entusiasmo. Oggi persino i piú ciechi tra gli operai dei diversi paesi possono vedere che i bolscevichi avevano ragione nel costruire la loro tattica sull'appoggio alla rivoluzione operaia mondiale e nel non arretrare per questo di fronte ai sacrifici piú gravi. Oggi persino gli elementi meno preparati capiscono quale completo tradimento del socialismo abbiano commesso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, alleandosi con la rapace borghesia anglo-francese per abrogare, cosí dicono, la pace di Brest. Naturalmente, il potere sovietico non pensa affatto di aiutare gli imperialisti tedeschi tentando di violare la pace di Brest, tentando di minarla nel momento in cui le forze antimperialistiche cominciano a ribollire e a fermentare all'interno della Germania, nel momento in cui i rappresentanti della borghesia tedesca cominciano a discolparsi di fronte al popolo per aver concluso questa pace, cominciano a ricercare i mezzi per « cambiare » politica.

Tuttavia, il proletariato di Russia non si limita a seguire gli avvenimenti con attenzione ed entusiasmo. Esso si preoccupa di tendere tutte le sue forze *per aiutare gli operai tedeschi*, che dovranno affrontare le prove piú dure, il passaggio piú penoso dalla schiavitú alla libertà, la *lotta* piú tenace *contro il proprio imperialismo e contro l'imperialismo inglese*. La disfatta dell'imperialismo tedesco implicherà per un certo periodo di tempo il rinvigorirsi dell'impudenza, della ferocia, del carattere reazionario e dei tentativi espansionistici dell'imperialismo anglo-francese.

La classe operaia bolscevica di Russia è sempre stata internazionalista non a parole ma nei fatti, a differenza di quei mascalzoni — eroi e capi della II Internazionale — che hanno tradito apertamente, alleandosi con la propria borghesia, o che hanno tentato di cavarsela con le frasi, inventando (come Kautsky, Otto Bauer e soci) pretesti per allontanarsi dalla rivoluzione, opponendosi a ogni azione rivoluzionaria coraggiosa e grande, a ogni sacrificio degli interessi angustamente nazionali in nome dell'avanzata della rivoluzione proletaria.

Il proletariato di Russia si rende conto che presto dovrà affrontare i piú grandi sacrifici a vantaggio dell'internazionalismo. Si sta avvicinando il tempo in cui le circostanze potranno esigere il nostro aiuto al popolo tedesco, che si sta liberando del suo imperialismo, nella lotta contro l'imperialismo anglo-francese.

Cominciamo a preparci subito. Dimostriamo che l'operaio russo sa lavorare con molta piú energia, sa combattere e morire con molta piú abnegazione, quando è in causa non la sola rivoluzione russa, ma la rivoluzione operaia internazionale.

Dobbiamo anzitutto decuplicare i nostri sforzi per accumulare provviste di grano. Decidiamo che presso ogni grande silos si costituisca una scorta di grano da inviare agli operai tedeschi, se le circostanze li porranno in una situazione difficile durante la lotta di emancipazione dai mostri e dalle belve dell'imperialismo. Ogni organizzazione di partito, ogni sindacato, ogni fabbrica, ogni officina, ecc. dovrà collegarsi con alcune volost di sua scelta per consolidare l'alleanza con i contadini, per aiutarli, per illuminarli, per battere i kulak, per raccogliere tutte le eccedenze di grano.

Per la stessa via si decuplichi il nostro lavoro per la creazione dell'Esercito rosso proletario. Una svolta si è prodotta: tutti noi lo sappiamo, lo vediamo e lo sentiamo. Gli operai e i contadini lavoratori hanno capito e visto con i propri occhi la necessità di far la guerra agli oppressori per difendere le conquiste della propria rivoluzione, della rivoluzione dei lavoratori, per difendere il proprio potere, il potere sovietico. L'esercito è in via di formazione, è l'Esercito rosso degli operai e dei contadini poveri, pronti a tutti i sacrifici per difendere il socialismo. L'esercito si consolida e si tempra nei combattimenti contro i cecoslovacchi e le guardie bianche. Le fondamenta sono solide, bisogna ora affrettarsi a portare a termine l'edificio.

Abbiamo deciso di costituire entro la primavera un esercito di un milione di uomini. Abbiamo bisogno di un esercito di tre milioni di uomini. Possiamo averlo. *E l'avremo.*

La storia mondiale ha accelerato in modo straordinario negli ultimi giorni la sua corsa verso la rivoluzione operaia mondiale. Si potranno produrre i mutamenti piú rapidi. L'imperialismo tedesco potrà tentare di allearsi con l'imperialismo anglo-francese contro il potere sovietico.

Anche noi dobbiamo accelerare i nostri preparativi. Decuplichiamo dunque i nostri sforzi!

Sia questa la nostra parola d'ordine per l'anniversario della grande rivoluzione proletaria d'ottobre!

Sia questa la garanzia delle future vittorie della rivoluzione proletaria mondiale!

Pubblicata il 4 ottobre 1918
nella *Pravda*, n. 213,
e nelle *Izvestia*, n. 215.
Firmata: N. Lenin.

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY

Sotto questo titolo ho cominciato a scrivere un opuscolo per criticare il testo di Kautsky, *La dittatura del proletariato*, che è appena uscito a Vienna. Ma, poiché il mio lavoro si trascina per le lunghe, ho deciso di invitare la redazione della *Pravda* a concedermi lo spazio necessario a un breve articolo sullo stesso tema.

Quattro e piú anni di una guerra estenuante e reazionaria cominciano a dare i loro frutti. In Europa — in Austria, in Italia, in Germania, in Francia e persino in Inghilterra (sono, per esempio, molto caratteristiche le *Confessioni di un capitalista*, apparse nel fascicolo di luglio dell'arciopportunistica *Socialist review*, diretta dal semiliberale Ramsay MacDonald) — si sente alitare oggi la rivoluzione proletaria in ascesa.

Ebbene, proprio in un momento come questo, il capo della II Internazionale, signor Kautsky, pubblica un opuscolo sulla dittatura del proletariato, cioè sulla rivoluzione proletaria, un opuscolo che è cento volte piú infame, disgustoso e da rinnegato delle celebri *Premesse del socialismo* di Bernstein. Sono trascorsi circa venti anni dalla pubblicazione dell'abiura di Bernstein, ed ecco che oggi Kautsky la riprende e l'aggrava!

Una parte esigua dell'opuscolo è dedicata specificamente alla rivoluzione bolscevica. Kautsky ripete integralmente le verità della saggezza menscevica, che l'operaio russo può accogliere soltanto con una risata omerica. Immaginate, ad esempio, che si dà il nome di « marxismo » a un ragionamento, infarcito di citazioni dai testi semiliberali del semiliberale Maslov, secondo cui i contadini ricchi si sforzano di accaparrarsi la terra (che novità!), secondo cui i prezzi elevati del grano sono per loro vantaggiosi, ecc. E accanto a questo ecco la dichiarazione sprezzante, al cento per cento liberale, del nostro « marxista »: « Il contadino povero viene riconosciuto qui [cioè dai bolscevichi nella repubblica sovietica] come il prodotto permanente e di massa della riforma agraria socialista in regime di “dittatura del proletariato” » (p. 48 dell'opuscolo di Kautsky).

Bello, no? Un socialista, un marxista s'ingegna di dimostrar*ci* il carattere *borghese* della rivoluzione e, nel far questo, deride, assolutamente nello spirito di Maslov, di Potresov *e dei cadetti*, l'organizzazione dei contadini poveri nelle campagne.

« Esse [le espropriazioni dei contadini ricchi] immettono un nuovo fattore di turbamento e di guerra civile nel processo produttivo, che, per essere risanato, ha urgente bisogno di tranquillità e sicurezza » (p. 49).

Incredibile ma vero! Cosí dice testualmente Kautsky, non Savinkov o Miliukov!

In Russia abbiamo già visto tante volte i difensori dei kulak nascondersi dietro il « marxismo » che Kautsky non può farci meraviglia. Ma, forse, per il lettore europeo sarà utile soffermarsi piú a lungo su questo servilismo verso la borghesia e su questo panico liberale della guerra civile. Quanto all'operaio e al contadino russo, basterà indicargli l'abiura di Kautsky... e passare oltre.

I nove decimi circa dell'opuscolo di Kautsky riguardano una questione teorica di primaria importanza, la questione dei rapporti tra la dittatura del proletariato e la « democrazia ». Qui appare con la massima evidenza la completa rottura di Kautsky con il marxismo.

Egli garantisce ai suoi lettori — con aria assolutamente seria e col tono piú « erudito » — che Marx con l'espressione di « dittatura rivoluzionaria del proletariato » intendeva non « *una forma di governo* » che escludesse la democrazia, ma *uno stato di fatto* e precisamente uno « stato di dominio ». Ora, il dominio del proletariato, in quanto maggioranza della popolazione, è compatibile con il rispetto piú rigoroso della democrazia, e la Comune di Parigi, per esempio, che era appunto la dittatura del proletariato, è stata eletta a suffragio universale. E che Marx, parlando di dittatura del proletariato, non avesse in mente una « forma di governo » (*Regierungsform*) « è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio [al comunismo] può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica » (pp. 20-21).

Incredibile ma vero! Kautsky ragiona proprio cosí, tuona contro i bolscevichi, accusandoli di violare la « democrazia » nella loro Costituzione e in tutta la loro politica, e predica con tutte le sue forze e in ogni occasione un « metodo democratico e non dittatoriale ».

Egli si schiera pertanto senza riserve con gli opportunisti (come i tedeschi David, Kolb e gli altri pilastri del socialsciovinismo, come i fabiani), i quali dichiarano con maggiore franchezza e onestà che ripudiano la dottrina di Marx sulla dittatura del proletariato, perché questa dottrina sarebbe in contrasto con la democrazia.

Si ha qui un completo ritorno alla concezione del socialismo tedesco premarxista, secondo cui noi aspireremmo a uno « Stato popolare libero », alla concezione dei democratici piccolo-borghesi, i quali non capiscono che *ogni* Stato è una macchina con cui una classe ne schiaccia un'altra.

Si ha qui una completa rinuncia alla rivoluzione del proletariato, che viene sostituita con la teoria liberale della « conquista della maggioranza » e dell'« utilizzazione della democrazia »! Il rinnegato Kautsky dimentica del tutto, travisa, getta a mare tutto quello che Marx e Engels hanno detto e dimostrato, in un quarantennio, dal 1852 al 1891, sulla necessità per il proletariato di « spezzare » la macchina statale borghese.

Analizzare minuziosamente gli errori teorici di Kautsky significherebbe ripetere ciò che ho già detto nel mio *Stato e rivoluzione* [35]. Non ve n'è alcuna necessità. Mi limiterò quindi a qualche succinta indicazione.

Kautsky ha rinnegato il marxismo, dimenticando che *ogni* Stato è una macchina con cui una classe ne schiaccia un'altra e che la repubblica borghese piú *democratica* è una macchina con cui la borghesia opprime il proletariato.

La dittatura del proletariato non è una « forma di governo » ma uno *Stato d'altro tipo*, uno Stato proletario, una macchina con cui il *proletariato* reprime la *borghesia*. Questa repressione è necessaria perché la borghesia oppone sempre una resistenza furibonda alla sua espropriazione.

(Il richiamo al fatto che negli anni settanta Marx ammetteva la possibilità di un passaggio pacifico al socialismo in Inghilterra e in America [36] è proprio di un sofista, cioè, piú semplicemente, di un furfante che fa le sue truffe per mezzo di citazioni e richiami. In primo luogo, anche in quegli anni Marx considerava questa eventualità come un'eccezione. In secondo luogo, a quel tempo non esisteva ancora il capitalismo monopolistico, cioè l'imperialismo. In terzo luogo, proprio in Inghilterra e in America non c'era allora un apparato militare — *che oggi esiste* — come strumento principale della macchina statale borghese.)

Là dove c'è repressione non ci può essere libertà, uguaglianza, ecc. E quindi Engels ha detto: « Finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere » [37].

La democrazia borghese, il cui valore per l'educazione del proletariato e per il suo addestramento alla lotta è incontestabile, è sempre angusta, ipocrita, menzognera, falsa, è sempre democrazia per i ricchi, un inganno per i poveri.

La democrazia proletaria reprime gli sfruttatori, la borghesia, e quindi non è ipocrita, *non promette loro* la libertà e la democrazia, ma garantisce ai lavoratori la *democrazia reale*. Solo la Russia sovietica assicura al proletariato, e alla stragrande maggioranza lavoratrice, *una libertà e una democrazia* sinora sconosciute, impossibili e inconcepibili in qualsiasi repubblica democratica borghese, togliendo, per esempio, i palazzi e le ville alla borghesia (senza di che la libertà di riunione è un'ipocrisia), togliendo le tipografie e la carta ai capitalisti (senza di che la libertà di stampa per la maggioranza lavoratrice della nazione è una menzogna), sostituendo il parlamentarismo borghese con l'organizzazione democratica dei *soviet*, che sono *mille volte* piú vicini al « popolo » e « democratici » del parlamento borghese piú democratico. *E cosí via.*

Kautsky ha buttato a mare... la « lotta di classe » in rapporto alla democrazia! Kautsky è diventato un perfetto rinnegato e un lacchè della borghesia.

Non si possono non rilevare di passaggio alcune perle di quest'abiura.

Kautsky è costretto a riconoscere che l'organizzazione sovietica ha una portata non soltanto russa ma mondiale, che essa è uno dei « fenomeni piú importanti del nostro tempo » ed è chiamata ad assolvere una « funzione determinante » nelle future grandi « battaglie tra il capitale e il lavoro ». Ma, facendo propria la saggezza dei menscevichi, che sono passati senza riserve dalla parte della borghesia contro il proletariato, Kautsky « trae questa deduzione »: i soviet sono validi in quanto « organizzazioni di combattimento » ma non come « organizzazioni statali ».

Stupendo! Proletari e contadini poveri, organizzatevi nei soviet! Ma — Dio ce ne scampi e liberi! — non osate vincere! non vi venga in mente di vincere! Non appena avrete trionfato sulla borghesia, tutto sarà perduto, perché voi non dovete diventare organizzazioni « statali » nello Stato proletario. Dopo la vostra vittoria, dovete appunto sciogliervi!!

Che mirabile « marxista » questo Kautsky! Che inimitabile « teorico » dell'abiura!

Perla numero due. La guerra civile è il « nemico mortale » della « rivoluzione sociale », perché, come abbiamo già sentito dire, questa rivoluzione « ha bisogno di tranquillità » (per i ricchi?) « e sicurezza » (per i capitalisti?).

Proletari d'Europa, non pensate piú alla rivoluzione, fino a che non avrete trovato una borghesia che *non ingaggi* per la guerra civile contro di voi Savinkov e Dan, Dutov e Krasnov, i cecoslovacchi e i kulak!

Nel 1870 Marx scriveva: la principale speranza è che la guerra alleni gli operai francesi all'uso delle armi [38]. Il « marxista » Kautsky, dopo quattro anni di guerra, non si aspetta che gli operai usino le armi contro la borghesia (che Dio non voglia! sarebbe non del tutto « democratico »!), ma... stipulino una buona pace con i bonari capitalisti!

Perla numero tre. La guerra civile ha un altro aspetto spiacevole: mentre nella « democrazia » si ha la « tutela della minoranza » (tutela che, lo notiamo tra parentesi, hanno potuto ben sperimentare a loro spese i difensori di Dreyfus in Francia, o i Liebknecht, i MacLean, i Debs negli ultimi tempi), la guerra civile (udite! udite!) « minaccia di totale annientamento chi sia stato sconfitto ».

Ebbene, non è forse un vero rivoluzionario questo Kautsky? Egli è con tutta l'anima favorevole alla rivoluzione, purché... non vi sia una lotta seria, che minacci di annientamento! Kautsky « ha superato » in pieno i vecchi errori del vecchio Engels, che decantava con entusiasmo la funzione educativa delle rivoluzioni violente. Essendo uno storico « serio », Kautsky si è disfatto completamente degli errori di chi sosteneva che la guerra civile tempra gli sfruttati e li educa a costruire una società nuova *senza* sfruttatori.

Perla numero quattro. È stata storicamente grande e utile la dittatura dei proletari e dei piccoli borghesi nella rivoluzione del 1789? Nient'affatto. Tant'è vero che dopo è venuto Napoleone. « La dittatura degli strati inferiori spiana la strada alla dittatura della spada » (p. 26). Il nostro « serio » storico — come tutti i liberali, nel cui campo si è schierato — è fermamente convinto che nei paesi i quali non hanno conosciuto la « dittatura degli strati inferiori », per esempio in Germania, non c'è stata dittatura della spada. La Germania non si è mai distinta dalla Francia per una dittatura della spada piú grossolana e vile: queste sono calunnie inventate da Marx e da Engels, i quali hanno mentito spudoratamente dicendo che fino al loro tempo il « popolo », gli oppressi avevano dato prova di piú amore per la libertà e di piú fierezza in Francia che in Inghilterra o in Germania e che la Francia doveva questo proprio alle sue rivoluzioni.

... Ma può bastare. Bisognerebbe scrivere un opuscolo a sé per indicare tutte le perle dell'abiura nel vile rinnegato Kautsky.

Non ci si può non soffermare sull'« internazionalismo » del signor Kautsky. Senza volerlo, egli lo ha illuminato di luce viva, descrivendo con espressioni di grande simpatia l'internazionalismo dei menscevichi, che sono anch'essi — assicura il soave Kautsky — zimmerwaldiani [39] e — non ridete! — « fratelli » dei bolscevichi!

Ecco l'idillico quadretto dello « zimmerwaldismo » dei menscevichi:

« I menscevichi volevano la pace generale. Volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni e senza riparazioni. Fino a che questo obiettivo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo sarebbe dovuto rimanere con le armi al piede »... Ma i cattivi bolscevichi « hanno disorganizzato » l'esercito e stipulato la pessima pace di Brest... Kautsky dice nel modo piú chiaro che bisognava conservare l'Assemblea costituente, che i bolscevichi non dovevano prendere il potere.

Cosí, l'internazionalismo consiste nell'*appoggiare il « proprio »* governo imperialistico, come hanno fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari nei confronti di Kerenski, consiste nel nascondere i trattati segreti del proprio governo imperialistico, consiste nell'ingannare il popolo con frasi dolciastre: noi « esigiamo » che le belve diventino docili, « esigiamo » che i governi imperialistici « accettino la parola d'ordine della pace senza annessioni e senza riparazioni ».

Secondo Kautsky, questo è internazionalismo.

Per noi, invece, è una completa abiura.

L'internazionalismo consiste nel rompere con i *propri* socialsciovinisti (cioè con i difensisti) e con il *proprio* governo imperialistico, consiste nel condurre la lotta rivoluzionaria contro questo governo, nel rovesciarlo, nell'accettare i sacrifici nazionali piú gravi (persino la pace di Brest), se ciò è utile allo sviluppo della rivoluzione operaia *internazionale*.

Sappiamo molto bene che Kautsky e i suoi soci (come Ströbel, Bernstein, ecc.) si sono « indignati » profondamente per la pace di Brest: costoro avrebbero voluto che noi facessimo un « gesto »... consegnando subito il potere in Russia alla borghesia! Questi piccoli borghesi tedeschi, ottusi ma bonari e gentili, non volevano che la repubblica proletaria sovietica, cioè quella repubblica che prima nel mondo aveva abbattuto per via rivoluzionaria il suo imperialismo, sopravvivesse sino alla rivoluzione in Europa, attizzando l'incendio negli altri paesi (i piccoli borghesi *hanno paura* dell'incendio in Europa, *hanno paura* della guerra civile, che turba la « tranquillità e sicurezza »). No, essi volevano che in *tutti* i paesi restasse in auge il nazionalismo *piccolo-borghese*, che si proclama « internazionalismo » per la « sua moderazione e le buone maniere ». La repubblica russa deve restare borghese... e aspettare... Tutti gli uomini sarebbero allora sulla terra dei nazionalisti piccolo-borghesi moderati e non animati da spirito di conquista, e proprio in questo consisterebbe l'internazionalismo!

Cosí ragionano i kautskiani in Germania, i longuettisti in Francia, gli indipendenti [40] in Inghilterra, Turati e i suoi « fratelli » di abiura in Italia, ecc., ecc.

Oggi solo dei perfetti imbecilli possono non vedere che noi siamo stati nel giusto non solo quando abbiamo rovesciato la nostra borghesia (e i suoi valletti, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari), ma anche quando abbiamo stipulato la pace di Brest, dopo che il franco appello alla pace generale, convalidato dalla pubblicazione e dalla denuncia dei trattati segreti, era stato respinto dalla borghesia dell'Intesa. In primo luogo, se non avessimo concluso la pace di Brest, avremmo dovuto cedere il potere alla borghesia russa e avremmo cosí recato gravissimo danno alla rivoluzione socialista mondiale. In secondo luogo, a prezzo dei nostri sacrifici *nazionali*, siamo riusciti a conservare un'influenza rivoluzionaria *internazionale*, tanto che oggi la Bulgaria ci imita apertamente, l'Austria e la Germania sono in fermento, i *due* imperialismi si sono indeboliti, e noi ci siamo consolidati e abbiamo *cominciato* a creare un vero esercito proletario.

Dalla tattica del rinnegato Kautsky deriva che gli operai tedeschi devono oggi difendere la patria insieme con la borghesia e temere soprattutto la rivoluzione in Germania, perché gli inglesi potrebbero imporre ai tedeschi una nuova Brest. Ecco l'abiura. Ecco il nazionalismo piccolo-borghese.

Per parte nostra diciamo che la conquista dell'Ucraina è stata un grave sacrificio nazionale, ma ha temprato e *rinvigorito* i proletari e i contadini poveri d'Ucraina come combattenti della rivoluzione operaia internazionale. L'Ucraina ha sofferto, ma la rivoluzione internazionale si è avvantaggiata, perché si « è corrotto » l'esercito tedesco, si è indebolito l'imperialismo tedesco, *si sono ravvicinati* gli operai rivoluzionari tedeschi, ucraini e russi.

Sarebbe ovviamente « piú piacevole » rovesciare con una semplice guerra Guglielmo e Wilson insieme. Ma questa è una chimera. Non possiamo abbatterli con una guerra. Ma possiamo tuttavia spingere avanti la loro disgregazione *interna*. E con la nostra rivoluzione proletaria, sovietica, siamo riusciti a far questo in *grande* misura.

Un successo ancora piú grande l'otterrebbero gli operai tedeschi, se si avviassero verso la rivoluzione, *senza far conto* dei sacrifici nazionali (solo in questo consiste l'internazionalismo), se dicessero (e confermassero *con i fatti*) che per loro l'interesse della rivoluzione operaia internazionale sta *al di sopra* dell'integrità territoriale, della sicurezza, della tranquillità di questo o quello, *e piú esattamente del proprio*, Stato nazionale.

La piú grave sventura e il piú grave pericolo per l'Europa sta nell'*assenza* di un partito rivoluzionario. Ci sono i partiti dei traditori, come gli Scheidemann, i Renaudel, i Henderson, i Webb e soci, o delle anime servili come Kautsky. Non c'è un partito rivoluzionario.

Naturalmente, il possente movimento rivoluzionario delle masse può correggere questo difetto, ma esso rimane una grave sventura e un grave pericolo.

Bisogna pertanto smascherare con tutti i mezzi i rinnegati come Kautsky e sostenere i *gruppi* rivoluzionari dei proletari veramente internazionalisti, che esistono in *tutti* i paesi. Il proletariato volgerà rapidamente le spalle ai traditori e ai rinnegati e seguirà questi gruppi, nel cui seno educherà i suoi dirigenti. Non per caso la borghesia di tutti i paesi urla contro il « bolscevismo mondiale ».

Il bolscevismo mondiale trionferà sulla borghesia mondiale.

9 ottobre 1918.

Pravda, n. 219,
11 ottobre 1918.
Firmato: N. Lenin.

RAPPORTO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DEI SINDACATI [41]

Compagni, mi sembra che la nostra situazione odierna, nonostante la sua contraddittorietà, possa essere caratterizzata, per un verso, dal fatto che non siamo mai stati cosí vicini come oggi alla rivoluzione proletaria internazionale e, per l'altro verso, dal fatto che non ci siamo mai trovati in una situazione tanto rischiosa quanto l'attuale. Su questi due punti, e soprattutto sul secondo, vorrei soffermarmi qui in modo particolareggiato. Io penso che le grandi masse non si rendano ancora conto della gravità del pericolo che ci minaccia. Ma, poiché noi possiamo agire solo poggiando sulle grandi masse, il compito principale dei rappresentanti del potere sovietico consiste nel far conoscere a queste masse tutta la verità sulla nostra situazione attuale, per difficile che sia in alcuni momenti. Circa l'imminenza della rivoluzione socialista internazionale, se ne è parlato piú volte, e quindi sarò breve. In effetti, uno dei rimproveri principali rivolti al potere sovietico non soltanto dalla borghesia, ma anche dagli strati piccolo-borghesi, che hanno perduto ogni fiducia nel socialismo, e da molti cosiddetti socialisti, che si sono abituati ai periodi di pace e non hanno fiducia nel socialismo, riguarda il fatto che noi, facendo la rivoluzione in Russia, ci saremmo buttati alla ventura, perché la rivoluzione non era ancora maturata in Occidente.

Oggi, compagni, in questo quinto anno di guerra, il fallimento generale dell'imperialismo è un fatto palese; oggi è chiaro per tutti che la rivoluzione è inevitabile in tutti i paesi belligeranti. Quanto a noi, la cui esistenza veniva all'inizio calcolata in giorni o in settimane, siamo riusciti a realizzare in un anno di rivoluzione molto piú di quanto abbia mai fatto nel mondo un qualsiasi partito proletario. La nostra rivoluzione è divenuta un fenomeno mondiale. Tutta la borghesia dice che il bolscevismo è oggi un fenomeno mondiale, e questo riconoscimento rende evidente che la nostra rivoluzione si sta estendendo da oriente verso occidente, dove trova un terreno sempre piú preparato. Voi sapete che la rivoluzione è scoppiata in Bulgaria. I soldati bulgari hanno cominciato a creare i soviet. Si apprende ora che i soviet vengono costituiti anche in Serbia. Sebbene l'Intesa anglo-francese prometta ai popoli mari e monti, nel caso in cui insorgano e si separino dalla Germania, sebbene i capitalisti d'America, d'Inghilterra e di Francia, che sono i capitalisti piú ricchi e potenti del mondo, non lesinino le promesse, è tuttavia indubbio che la borghesia dei vari piccoli Stati, sorti oggi dalla disgregazione dell'Austria, non reggerà in nessun caso, che il suo dominio, il suo potere in questi Stati sarà un fenomeno passeggero, di breve durata, perché la rivoluzione operaia sta bussando dappertutto alle porte.

La borghesia dei diversi paesi si rende conto che potrà reggere nei singoli Stati solo con l'aiuto delle baionette straniere. E non soltanto in Austria ma anche in Germania, la cui situazione sembrava solida ancora di recente, vediamo che la rivoluzione sta incominciando. Si è appreso che la stampa tedesca già parla di abdicazione del Kaiser, e la stampa del partito dei socialdemocratici indipendenti [42] ha già ottenuto dal cancelliere l'autorizzazione a parlare della repubblica tedesca. E questo significa pure qualcosa. Noi sappiamo che la demoralizzazione dell'esercito si è accentuata, che si diffondono appelli diretti all'insurrezione dei soldati. Sappiamo che nella Germania orientale si sono costituiti dei comitati militari rivoluzionari, i quali diffondono pubblicazioni che incitano i soldati alla rivoluzione. Si può quindi affermare con assoluta precisione che la rivoluzione sta maturando non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e questo non lo diciamo soltanto noi, lo affermano anche tutti i tedeschi del partito militarista e della borghesia, i quali sentono che i ministri vacillano, che il popolo non ha fiducia in loro e che la loro permanenza al governo è questione di giorni. Tutti coloro che conoscono la situazione dicono che la rivoluzione popolare e, forse, persino la rivoluzione proletaria è inevitabile in Germania.

Sappiamo molto bene che un grande movimento proletario si è sviluppato anche in altri paesi. Abbiamo visto Gompers recarsi in Italia e, con i soldi delle potenze dell'Intesa, con l'aiuto di tutta la borghesia italiana e dei socialpatrioti, peregrinare in tutte le città d'Italia, incitando gli operai italiani a continuare la guerra imperialistica. Abbiamo visto che in quei giorni la stampa socialista italiana pubblicava note, nelle quali, tranne il nome di Gompers, tutto il resto veniva cancellato dalla censura, o pubblicava note in cui si diceva ironicamente: « Gompers banchetta e chiacchiera ». La stampa borghese scriveva: « Dal modo come si comportano si direbbe che gli operai italiani permetterebbero solo a Lenin e a Trotski di viaggiare in Italia ». Durante la guerra il Partito socialista italiano ha fatto un grande passo in avanti, cioè a sinistra. Sappiamo che in Francia c'era un gran numero di patrioti fra gli operai, ai quali si era detto che un gravissimo pericolo minacciava Parigi e il territorio francese. Ma anche in Francia sta cambiando la linea di condotta del proletariato. All'ultimo congresso [43], mentre si leggeva una lettera sulle azioni degli alleati, cioè degli imperialisti anglo-francesi, si è sentito gridare: « Viva la repubblica socialista! ». Ieri è giunta notizia che un'assemblea di duemila metallurgici tenutasi a Parigi ha acclamato la repubblica dei soviet in Russia. In Inghilterra vediamo che su tre partiti socialisti uno solo, il Partito socialista indipendente, non si allea apertamente con i bolscevichi, mentre il Partito socialista britannico e il Partito laburista socialista di Scozia si proclamano senza mezzi termini fautori dei bolscevichi. Il bolscevismo comincia a diffondersi anche in Inghilterra. E i partiti spagnoli, che stavano prima dalla parte dell'imperialismo anglo-francese e dove, all'inizio della guerra, si potevano trovare solo uno o due elementi che avessero una vaga nozione degli internazionalisti, acclamano oggi nel loro congresso i bolscevichi russi [44]. Il bolscevismo è diventato la teoria e la tattica mondiale del proletariato internazionale. Il bolscevismo ha operato in modo tale che davanti a tutto il mondo si è svolta una rivoluzione socialista organizzata e che nella pratica, in concreto, sulla questione « pro o contro i bolscevichi », si sta producendo una scissione fra i socialisti. Il bolscevismo ha operato in modo tale che è divenuto il programma della creazione di uno Stato proletario. Gli operai che ignoravano la situazione della Russia, perché leggevano soltanto i giornali borghesi pieni di menzogne e di calunnie, hanno cominciato a capire, vedendo che il governo proletario riporta una vittoria dopo l'altra sui controrivoluzionari all'interno, vedendo che l'unico modo di uscire dalla guerra è la nostra tattica, la forma rivoluzionaria di azione del nostro governo operaio. E, se mercoledí scorso si è tenuta a Berlino una manifestazione e gli operai hanno espresso la loro indignazione contro il Kaiser, cercando di sfilare davanti al suo palazzo, subito dopo gli stessi operai si sono diretti verso il consolato russo, cercando di esprimere la loro solidarietà con gli atti del governo russo.

Ecco dove è giunta l'Europa nel suo quinto anno di guerra! Ecco perché diciamo che non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione mondiale, che non è mai stato altrettanto evidente che il proletariato russo ha instaurato il suo potere e sarà seguíto da milioni e decine di milioni di proletari di tutto il mondo. Ecco perché, lo ripeto, non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione internazionale; la nostra situazione non è mai stata tanto rischiosa appunto perché il bolscevismo non era mai stato considerato in precedenza una forza mondiale. Sembrava che esso fosse soltanto un effetto della stanchezza dei soldati russi, un'esplosione di malcontento dei soldati russi estenuati dalla guerra; sembrava che, passato il malcontento e instaurata la pace, pur se in modo violento, sarebbero state soffocate tutte le iniziative tendenti a creare uno Stato e a realizzare le riforme socialiste. Su questo nessuno aveva dubbi. Tuttavia, appena siamo passati dalla guerra imperialistica, che si è conclusa con la pace piú crudele, alle prime iniziative tendenti a creare uno Stato, non appena siamo riusciti a dare ai contadini la possibilità di vivere di fatto senza grandi proprietari fondiari e di instaurare i loro rapporti contro i proprietari fondiari, non appena siamo riusciti a persuaderli nei fatti che essi costruivano la loro vita sulla terra confiscata, non a vantaggio dei kulak e dei nuovi capitalisti, ma a vantaggio effettivo degli stessi lavoratori, non appena gli operai hanno visto che potevano organizzare la loro vita senza capitalisti, che potevano far propria questa cosa difficile ma grande, senza la quale è impossibile sfuggire allo sfruttamento, è subito diventato chiaro per tutti, e si è accertato nella pratica, che nessuna forza, nessuna controrivoluzione avrebbe rovesciato il potere sovietico.

Sono stati necessari alcuni mesi perché giungessimo in Russia a questa convinzione. A quanto si dice, nelle campagne solo nell'estate o nell'autunno di quest'anno i contadini hanno cominciato a capire il significato e la portata della nostra rivoluzione. Nelle città questa coscienza già esisteva da un pezzo, ma, perché penetrasse in ogni distretto, in ogni piú sperduta volost o villaggio, perché i contadini apprendessero dalla loro stessa esperienza, non dai libri e dai discorsi, che il lavoratore, e non il kulak, deve ricevere la terra, che bisogna lottare contro il kulak e vincerlo con la propria organizzazione, che l'ondata di rivolte, da cui è stato percorso quest'estate tutto il paese, è sostenuta dai grandi proprietari fondiari, dai kulak e dalle guardie bianche, perché facessero esperienza diretta, sulla propria schiena, del potere dell'Assemblea costituente, per tutto questo sono stati necessari molti mesi. Ma oggi la campagna è agguerrita, e le masse dei contadini poveri, che non sfruttano il lavoro altrui, vedono solo oggi — per propria esperienza, non dai libri, da cui le masse lavoratrici non ricavano mai convincimenti solidi — che il potere sovietico è il potere dei lavoratori sfruttati e che ogni villaggio ha infine la possibilità di porre le fondamenta della nuova Russia, della Russia socialista. Sono occorsi lunghi mesi per poter affermare con sicurezza, sulla base dei dati forniti da uomini esperti, che anche nel resto della Russia dopo il 1918 non c'è un solo angolo sperduto in cui si ignori che cosa sia il potere sovietico e non ci si batta per esso: la campagna ha visto il grave pericolo di cui la minacciano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ha visto anche le difficoltà della trasformazione socialista, ma non si è spaventata e ha detto: impegneremo in questo lavoro decine di milioni di braccia, in un anno abbiamo già imparato molte cose, molte altre ne impareremo. Ecco che cosa dicono oggi con piena fiducia, in base alla loro stessa esperienza, decine di milioni di uomini in Russia.

Solo adesso diventa chiaro anche per la borghesia europea occidentale, per quella borghesia che non aveva sinora preso sul serio i bolscevichi, che qui da noi è sorto l'unico potere stabile, strettamente legato alle masse lavoratrici e capace di suscitare in loro un eroismo e una abnegazione autentici. E quando questo potere proletario ha cominciato a contagiare l'Europa, quando è apparso chiaro che esso non costituiva affatto una particolarità della Russia e che quattro anni di guerra hanno provocato la disgregazione dell'esercito in tutto il mondo, mentre prima si diceva che solo in Russia, a causa della sua arretratezza e della sua impreparazione, l'esercito si era sbandato all'inizio del quarto anno di guerra e che tali cose sarebbero state impossibili nei paesi parlamentari civili; e oggi invece tutti vedono che dopo quattro anni di guerra mondiale, nel corso della quale milioni di uomini sono stati uccisi e resi invalidi per far arricchire i capitalisti, e i disertori si contano a decine di migliaia (questo fenomeno non si registra soltanto in Russia e in Austria, ma anche in Germania, il cui ordine è tanto esaltato); ebbene, quando è accaduto tutto questo, la borghesia mondiale ha visto che doveva fare i conti con un nemico assai piú serio e ha cominciato a serrare le file. E, quanto piú ci avvicineremo alla rivoluzione proletaria internazionale, tanto piú la borghesia controrivoluzionaria serrerà le sue file.

In alcuni paesi si continua a ignorare la rivoluzione, come in ottobre i ministri della coalizione ignoravano i bolscevichi, dicendo che in Russia non si sarebbe giunti a un potere bolscevico. In Francia si afferma, per esempio, che i bolscevichi sono una banda di traditori, che vendono il loro popolo ai tedeschi. Che i borghesi di Francia parlino cosí è piú naturale di quanto non lo sia per i socialisti-rivoluzionari di sinistra, appunto perché è naturale che i borghesi spendano milioni in invenzioni menzognere. Ma, quando la borghesia francese ha visto che il bolscevismo progrediva in Francia e che persino dei partiti non rivoluzionari prendevano posizione a favore dei bolscevichi e delle loro parole d'ordine rivoluzionarie, essa ha capito che aveva dinanzi a sé un nemico piú terribile: il crollo dell'imperialismo e il sopravvento degli operai nella lotta rivoluzionaria. Ognuno sa che la guerra imperialistica fa pendere oggi sulla rivoluzione proletaria un pericolo assai grave, perché la rivoluzione proletaria si sviluppa in modo ineguale nei diversi paesi, in quanto le condizioni della vita politica variano da un paese all'altro, e in uno il proletariato è troppo debole, in un altro è piú forte. Se in un paese è debole il gruppo dirigente del proletariato, in altri paesi succede che la borghesia riesca per un certo tempo a dividere gli operai, come è capitato in Inghilterra e in Francia: ecco perché la rivoluzione proletaria si sviluppa in modo ineguale, ed ecco perché la borghesia ha capito che il suo nemico piú grande è il proletariato rivoluzionario. La borghesia serra le sue file per rallentare il fallimento dell'imperialismo.

Oggi la situazione è cambiata per noi, e i fatti si sviluppano con eccezionale rapidità. All'inizio vi erano due raggruppamenti di predoni imperialisti che cercavano di distruggersi l'un l'altro, oggi essi hanno visto — soprattutto in base all'esempio dell'imperialismo tedesco che ancora recentemente era considerato all'altezza dell'Inghilterra e della Francia — che il loro nemico principale è il proletariato rivoluzionario. Oggi, mentre il movimento rivoluzionario disgrega dall'interno la Germania, l'imperialismo anglo-francese si considera come il padrone del mondo. In questi paesi ci si è convinti che il nemico principale è costituito dai bolscevichi e dalla rivoluzione mondiale. Quanto piú la rivoluzione progredisce, tanto piú la borghesia serra i suoi ranghi. Pertanto alcuni di noi, soprattutto tra coloro che provengono dalle grandi masse, essendosi oggi persuasi di poter sconfiggere i nostri controrivoluzionari, i cosacchi, gli ufficiali, i cecoslovacchi, ritengono che in tal modo si possa risolvere la questione e non si rendono conto che questo è ormai insufficiente per noi, perché c'è un nuovo nemico, molto piú terribile, e questo nemico è l'imperialismo anglo-francese. Fino a oggi questo nuovo nemico non ha avuto molti successi in Russia, per esempio, nello sbarco di Arcangelo. Un pubblicista francese, che dirigeva un giornale chiamato *La victoire*, ha detto che alla Francia non basta piú sconfiggere la Germania, che essa deve avere la meglio anche sul bolscevismo e che la campagna contro la Russia non è un'offensiva contro la Germania, ma una campagna contro il proletariato rivoluzionario bolscevico e contro il contagio che si sta diffondendo in tutto il mondo.

Ecco perché un nuovo pericolo si profila dinanzi a noi, un pericolo che non si è ancora delineato in tutta la sua ampiezza, che non è ancora interamente visibile, che gli imperialisti anglo-francesi preparano alla chetichella e di cui dobbiamo prendere chiara coscienza affinché i dirigenti delle masse facciano penetrare la coscienza di questo pericolo in seno alle masse: gli inglesi e i francesi non hanno ottenuto grandi successi né in Siberia né ad Arcangelo, dove hanno invece subíto una serie di sconfitte, ma essi tendono oggi le loro forze per attaccare la Russia dal sud, dai Dardanelli o dal mar Nero o, per via di terra, attraverso la Bulgaria e la Romania. Poiché questa gente opera al riparo del segreto militare, non possiamo dire a che punto sia la preparazione di quest'offensiva e quale dei due piani sia stato scelto o se vi sia un terzo piano. Il pericolo sta appunto nel fatto che non possiamo sapere esattamente queste cose. Ma sappiamo tuttavia con assoluta precisione che l'offensiva viene preparata, che la stampa di questi paesi è a volte tutt'altro che prudente e che un qualsiasi giornalista può svelare gli obiettivi essenziali, dissolvendo cosí tutte le frasi ipocrite sull'alleanza delle nazioni.

Nei circoli dirigenti tedeschi vediamo oggi delinearsi chiaramente due tendenze, due piani di salvezza, se si può ancora parlare di salvezza. Alcuni dicono: guadagniamo tempo, tiriamo avanti sino alla primavera, forse abbiamo ancora la possibilità di opporre una resistenza militare su una linea fortificata; altri vedono invece la loro salvezza nell'Inghilterra e nella Francia e concentrano tutta la loro attenzione sulla conclusione di un accordo con l'Inghilterra e con la Francia contro i bolscevichi. Tutti i loro sforzi tendono a quest'obiettivo. E, sebbene Wilson respinga oggi con un rifiuto sdegnato e brutale la proposta di pace, questo non costringe ancora il partito dei capitalisti tedeschi, che cercano un accordo con l'Inghilterra, a rinunciare ai loro piani. Esso sa che l'accordo può essere a volte tacito, che, se si renderanno dei servigi ai capitalisti inglesi e francesi nella lotta contro i bolscevichi, si potrà ottenere una ricompensa. Nella società capitalistica succede cosí: i servigi vengono pagati. I capitalisti tedeschi dicono: se aiuteremo i capitalisti inglesi e francesi a saccheggiare qualcosa, otterremo poi una parte del bottino. Do ut des: ecco la morale del mondo capitalistico. E io penso che questa gente, pretendendo una parte del capitale anglo-francese, sappia fare i suoi calcoli e riuscirà ad avere almeno dei miliardi. Una parte di questi signori capisce questo calcolo.

Non è da escludere che già vi sia una tacita transazione tra la borghesia tedesca e la borghesia delle potenze dell'Intesa. La sua essenza è nel fatto che gli anglo-francesi dicono: noi andremo in Ucraina, ma, fino a quando le nostre truppe d'occupazione non vi saranno arrivate, voi tedeschi non ritirate le vostre unità, perché altrimenti saranno gli operai a prendere il potere in Ucraina e anche laggiú trionferà il potere sovietico. Ecco come ragionano questi signori, perché capiscono che la borghesia nazionale di tutti i paesi occupati — Finlandia, Ucraina, Polonia — non potrebbe reggere neanche un giorno, se l'esercito tedesco di occupazione si ritirasse, e pertanto la borghesia di questi paesi, che ieri si era venduta ai tedeschi, rendeva servigi agli imperialisti tedeschi e aveva stipulato con loro un'alleanza contro i propri operai, rivende oggi a tutti la sua patria, come hanno fatto i menscevichi in Ucraina e i socialisti-rivoluzionari a Tiflis. Ieri la vendevano ai tedeschi, oggi la vendono agli inglesi e ai francesi. Ecco che cosa succede dietro le quinte, ecco le transazioni che vengono oggi stipulate. Vedendo che la borghesia anglo-francese sta vincendo, si schierano tutti dalla sua parte e preparano accordi con l'imperialismo anglo-francese contro di noi, a nostre spese.

Allorché dicono al loro futuro padrone, al miliardario anglo-francese, che si schierano dalla sua parte, essi aggiungono: vostra eccellenza trionferà sui bolscevichi, voi dovete aiutarci, perché i tedeschi non ci salveranno. Questo complotto della borghesia di tutti i paesi contro gli operai rivoluzionari e contro i bolscevichi si delinea sempre piú e si rivela con sempre maggiore impudenza. È nostro preciso dovere segnalare questo pericolo agli operai e ai contadini di tutti i paesi belligeranti.

Prenderò come esempio l'Ucraina. Pensate alla sua situazione, pensate alla linea a cui devono attenersi gli operai e i comunisti coscienti nella situazione attuale. Da un lato, essi vedono l'indignazione contro gli imperialisti tedeschi, contro il terribile saccheggio dell'Ucraina; dall'altro, vedono che una parte, e forse una grande parte, delle unità tedesche si è ritirata. Cosí, nasce forse in loro l'idea di dare libero corso all'odio e all'indignazione accumulati e di attaccare subito, a qualsiasi costo, gli imperialisti tedeschi. Ma altri dicono: noi siamo internazionalisti, e quindi dobbiamo guardare le cose dal punto di vista sia della Russia che della Germania; persino dall'angolo visivo della Germania sappiamo che il potere non resisterà, sappiamo con certezza che, se la vittoria degli operai e dei contadini in Ucraina andrà di pari passo con il consolidamento del potere in Russia e con i suoi successi, l'Ucraina proletaria e socialista non riporterà soltanto la vittoria, ma sarà anche invincibile! Questi comunisti ucraini coscienti dicono: dobbiamo essere molto prudenti; forse, domani si esigerà da noi la tensione di tutte le nostre energie, si esigerà che noi si giochi il tutto per tutto in nome della lotta contro l'imperialismo e l'esercito tedesco. Forse, cosí accadrà domani, ma non oggi, e oggi sappiamo che l'esercito degli imperialisti tedeschi si disgrega da sé. Essi sanno infatti che le unità tedesche della Prussia orientale stampano pubblicazioni rivoluzionarie insieme con le unità ucraine. In pari tempo, il nostro compito principale consiste nel far propaganda per l'insurrezione dell'Ucraina. Questo è vero dal punto di vista della rivoluzione internazionale, perché l'anello principale della catena è l'anello tedesco, perché la rivoluzione tedesca è già matura, e da essa soprattutto dipende il successo della rivoluzione mondiale.

Noi vigileremo perché il nostro intervento non rechi danno alla loro rivoluzione. Bisogna rendersi conto dei mutamenti e dello sviluppo di ogni rivoluzione. In ogni paese — questo l'abbiamo visto e vissuto e quindi lo sappiamo meglio degli altri — la rivoluzione segue una sua strada, e queste strade sono tanto diverse che la rivoluzione può venire anche uno o due anni dopo. La rivoluzione mondiale non è fatta in modo che dappertutto, in tutti i paesi, si possa percorrere lo stesso cammino. Se cosí fosse, avremmo già vinto da un pezzo. Ogni paese deve percorrere alcune fasi politiche determinate. Dappertutto c'imbattiamo nell'identica aspirazione dei conciliatori, nei loro tentativi di « salvare il popolo dalla borghesia » collaborando con la borghesia, come hanno fatto Tsereteli e Cernov in Russia, come fanno i sostenitori di Scheidemann in Germania. Anche in Francia fanno a loro modo la stessa cosa. Oggi che la rivoluzione ha toccato la Germania, paese dove il movimento operaio è piú forte e si distingue per il suo spirito organizzativo e per la sua tenacia, dove gli operai hanno pazientato piú a lungo, ma dove, forse, hanno accumulato piú odio rivoluzionario e dove sapranno meglio far giustizia dei loro nemici, l'intervento in questi fatti di coloro che ignorano il ritmo di sviluppo della rivoluzione può danneggiare quei comunisti coscienti i quali dicono: noi tenderemo soprattutto a rendere cosciente questo processo. Oggi, mentre il soldato tedesco si convince che lo inviano al macello dicendogli che va a difendere la patria, quando difende in realtà gli imperialisti tedeschi, si avvicina il tempo in cui la rivoluzione tedesca esploderà con una tale forza e potenza organizzativa che risolverà un centinaio di problemi internazionali. Ecco perché i comunisti ucraini coscienti dicono: noi dobbiamo dare tutto per la vittoria della rivoluzione internazionale, ma dobbiamo renderci conto che l'avvenire ci appartiene e che dovremo procedere insieme con la rivoluzione tedesca.

Ecco le difficoltà che volevo segnalare richiamandomi all'esempio delle considerazioni dei comunisti ucraini. Queste difficoltà si ripercuotono anche sulla situazione della Russia sovietica. Oggi dobbiamo dire che il proletariato internazionale si è ridestato e procede a grandi passi, ma la nostra situazione è tanto piú difficile proprio perché il nostro « alleato » di ieri si erge contro di noi, come contro il suo principale nemico. Attualmente esso non lotta contro gli eserciti nemici, ma contro il bolscevismo internazionale. Oggi che le truppe di Krasnov si concentrano sul fronte meridionale, e noi sappiamo che esse hanno ricevuto le munizioni dai tedeschi, oggi che abbiamo smascherato l'imperialismo tedesco dinanzi a tutti i popoli, coloro che ci accusavano per la pace di Brest, che inviavano Krasnov a prendere le munizioni dai tedeschi per sparare contro gli operai e i contadini russi, ricevono oggi queste munizioni dagli imperialisti anglo-francesi e, cosí facendo, mercanteggiano e vendono la Russia al milionario che offre di piú. Ecco perché oggi non basta piú la convinzione generale, che ha preso piede da noi e secondo la quale si è determinata una svolta. Noi abbiamo di fronte i vecchi nemici, ma, oltre a loro, alle loro spalle, nuove forze si radunano per venir loro in soccorso. Noi sappiamo e registriamo tutto questo. In febbraio o in marzo, sei mesi or sono, non avevamo un esercito. L'esercito non poteva combattere. L'esercito, che aveva subíto quattro anni di guerra imperialistica, senza sapere per che cosa si batteva, ma sentendo confusamente che combatteva per interessi altrui, quest'esercito era sbandato, e nessuna forza al mondo poteva salvarlo.

Una rivoluzione ha valore solo nella misura in cui sa difendersi, ma la rivoluzione non impara di colpo a difendersi. La rivoluzione ha destato milioni di uomini a una nuova vita. In febbraio e in marzo questi milioni di uomini non sapevano per quali motivi dovessero continuare la carneficina in cui li avevano cacciati gli zar e i Kerenski e il cui scopo era stato svelato dal governo bolscevico solo in dicembre. Essi capivano con chiarezza che quella non era la loro guerra, e ci son voluti circa sei mesi perché si producesse una svolta. Questa svolta è avvenuta ed essa modifica la forza della rivoluzione. In febbraio e in marzo le masse, spossate e dilaniate da quattro anni di guerra, abbandonavano tutto e dicevano che la pace era venuta, che la guerra era finita. Non erano allora in condizione di domandarsi quali fossero le cause della guerra. Se queste masse hanno instaurato oggi una nuova disciplina nell'Esercito rosso, non la disciplina del bastone e del padrone, ma la disciplina dei soviet di deputati degli operai e dei contadini; se esse compiono oggi i sacrifici piú gravi; se nelle loro file si è creata una nuova coesione; questo è accaduto perché nella coscienza e nell'esperienza di decine di milioni di uomini si sta creando, si è creata per la prima volta la nuova disciplina socialista, perché è sorto l'Esercito rosso. Esso è nato soltanto nel momento in cui queste decine di milioni di uomini hanno visto per esperienza diretta che erano stati loro a rovesciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che una nuova vita si stava costruendo, che essi stessi avevano cominciato a costruirla e che l'avrebbero costruita, se non gliel'avesse impedito un'invasione straniera.

Quando i contadini hanno individuato il loro principale nemico e iniziato la lotta contro i kulak, quando gli operai hanno cacciato via il padrone e hanno cominciato a gestire le fabbriche secondo il principio proletario dell'economia nazionale, essi hanno conosciuto tutte le difficoltà della trasformazione, ma ne sono tuttavia venuti a capo. Ci son voluti mesi per organizzare il lavoro. Questi mesi sono passati, e la svolta si è operata; è finito il tempo in cui eravamo impotenti; abbiamo camminato a passi di gigante; è passato il tempo in cui non avevamo un esercito, in cui non c'era una disciplina; si è creata una nuova disciplina, e nell'esercito sono affluiti uomini nuovi, che sono pronti a dare la loro vita a migliaia.

Questo significa che la nuova disciplina e l'unione fraterna ci hanno rieducato nella lotta sul fronte e nella lotta contro i kulak. La svolta che stiamo vivendo è stata difficile, ma noi sentiamo oggi che la nostra causa è sulla buona strada e che da un socialismo non organizzato, da un socialismo fatto a colpi di decreti, stiamo passando al vero socialismo. Il nostro compito piú importante consiste oggi nella lotta contro l'imperialismo, da questa lotta dobbiamo uscire vittoriosi. Noi segnaliamo tutte le difficoltà e i pericoli di questa lotta. Noi sappiamo che una svolta si è prodotta nella coscienza dell'Esercito rosso. Il nostro esercito ha cominciato a vincere. Esso seleziona migliaia di ufficiali che hanno frequentato i corsi delle nuove scuole militari proletarie e migliaia di altri ufficiali che hanno frequentato soltanto la scuola crudele della guerra. Pertanto non esageriamo affatto quando prendiamo coscienza del pericolo, ma oggi diciamo che possiamo disporre di un esercito, e quest'esercito ha creato una sua disciplina, è ormai capace di combattere. Il nostro fronte meridionale non è piú un fronte isolato: su esso si combatte contro l'imperialismo anglo-francese nel suo insieme, contro il nemico piú potente che esista oggi al mondo, ma noi non abbiamo paura di questo nemico, perché sappiamo che esso non riuscirà ad avere la meglio sul suo nemico interno.

Ancora tre mesi fa si rideva, quando noi affermavamo che in Germania poteva scoppiare la rivoluzione; ci si diceva che solo quei semifolli dei bolscevichi potevano credere in una rivoluzione tedesca. Non solo tutta la borghesia, ma anche i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari trattavano i bolscevichi da traditori della patria e sostenevano che non ci poteva essere una rivoluzione in Germania. Ma noi sapevamo che il nostro aiuto era necessario e che quest'aiuto ci imponeva un sacrificio totale, comprese le piú dure condizioni di pace. Alcuni mesi or sono ci si dicevano e dimostravano tutte queste cose, ma in pochi mesi la Germania, che era un potente impero, è diventata un albero putrido. La forza che ha distrutto la Germania opera anche in America e in Inghilterra; essa è ancora inadeguata, ma, dinanzi a ogni passo compiuto dagli anglo-francesi in Russia, nel tentativo di occupare l'Ucraina, tentativo già fatto dai tedeschi, questa forza si consoliderà sempre piú e sarà molto piú terribile della stessa « spagnola ».

Ecco perché, compagni, il compito principale di ogni operaio cosciente è oggi, lo ripeto, quello di non nascondere niente alle grandi masse che possono ignorare la gravità della situazione e di svelare loro tutta la verità. Gli operai sono tanto maturi da poter conoscere questa verità. Noi dobbiamo sconfiggere non solo le guardie bianche, ma anche l'imperialismo mondiale. Noi dobbiamo avere la meglio su questo nemico, e l'avremo, e sconfiggeremo anche un nemico piú potente. La cosa di cui abbiamo soprattutto bisogno a tal fine è l'Esercito rosso. Ogni organizzazione della Russia sovietica deve porre instancabilmente in primo piano il problema dell'esercito. Nel momento presente, in cui tutto si è consolidato, il problema della guerra e dell'esercito sta in primo piano. Noi abbiamo l'assoluta certezza che verremo a capo della controrivoluzione. Sappiamo che le forze non ci mancano, ma sappiamo anche che l'imperialismo anglo-francese è piú forte di noi, e vogliamo che le masse operaie ne abbiano chiara coscienza. Noi diciamo: dobbiamo decuplicare le nostre forze militari e andare anche oltre; la disciplina deve rafforzarsi ancor piú; i veri dirigenti, consapevoli, illuminati e organizzati, devono dedicare dieci volte piú attenzione e cure a questo problema; solo allora lo sviluppo della rivoluzione internazionale non sarà piú circoscritto ai paesi che hanno subíto la disfatta. Già oggi la rivoluzione comincia a progredire nei paesi vincitori. Le nostre forze devono crescere di giorno in giorno, e questo progresso ininterrotto è per noi come in passato la garanzia principale e piú piena della vittoria del socialismo internazionale!

Brevi resoconti uscirono
nella *Pravda*, n. 229,
e nelle *Izvestia*, n. 231, del
23 ottobre 1918.

Pubblicato integralmente nel
libro: *La quinta legislatura del CEC.*
Resoconto stenografico, Mosca, 1919.

RISOLUZIONE DELLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DEI SINDACATI

Il movimento rivoluzionario delle masse proletarie e dei contadini contro la guerra imperialistica ha riportato negli ultimi tempi grandi vittorie in tutti i paesi e, soprattutto, nei Balcani, in Austria e in Germania. Ma proprio queste vittorie hanno provocato in seno alla borghesia internazionale, alla cui testa si trova oggi la borghesia anglo-americana e francese, particolare furore e la tendenza a organizzarsi al piú presto in una forza controrivoluzionaria al fine di schiacciare la rivoluzione e, anzitutto, il suo principale focolaio odierno, il potere sovietico in Russia.

La borghesia e il governo della Germania, sconfitti nella guerra e minacciati all'interno da un poderoso movimento rivoluzionario, si agitano in cerca della salvezza. Nei circoli dirigenti tedeschi una corrente spera ancora di guadagnar tempo fino all'inverno con qualche dilazione e di approntare la difesa militare del paese su una nuova linea fortificata. Un'altra corrente cerca invece convulsamente un'intesa con la borghesia anglo-francese contro il proletariato rivoluzionario e i bolscevichi. E, siccome s'imbatte nell'atteggiamento assai poco conciliante dei vincitori, cioè degli imperialisti anglo-francesi, questa seconda corrente si sforza di spaventare i vincitori con il pericolo bolscevico e di corromperli, rendendo loro dei servigi contro i bolscevichi, contro la rivoluzione proletaria.

La borghesia dei paesi sottomessi alla Germania o da essa occupati cerca con zelo piú grande un accordo con l'Intesa soprattutto nel caso in cui, come ad esempio in Finlandia, in Ucraina, ecc., questa borghesia si rende conto della sua assoluta impotenza a conservare il suo potere sulle masse lavoratrici senza l'aiuto delle baionette straniere.

Da queste condizioni deriva l'originale situazione del potere sovietico: da un lato, noi non siamo mai stati cosí vicini come oggi alla rivoluzione proletaria internazionale; dall'altro lato, non ci siamo mai trovati in una situazione tanto rischiosa quanto l'attuale. Non ci sono piú due gruppi di predoni imperialisti, che dispongono di forze quasi identiche, che si divorano e si indeboliscono a vicenda. Oggi resta il solo gruppo dei vincitori, il gruppo degli imperialisti anglo-francesi, che si accinge a spartire tutto il mondo fra i capitalisti, che si prefigge di rovesciare a qualsiasi costo il potere sovietico in Russia e di sostituirlo con il potere della borghesia, che si prepara oggi ad attaccare la Russia dal sud, per esempio, attraverso i Dardanelli e il mar Nero o attraverso la Bulgaria e la Romania, mentre una parte almeno degli imperialisti anglo-francesi spera evidentemente che il governo tedesco, accordandosi apertamente o tacitamente con loro, comincerà a ritirare i suoi soldati dall'Ucraina solo nella misura in cui l'Ucraina verrà occupata dai soldati anglo-francesi, per impedire la vittoria altrimenti inevitabile degli operai e dei contadini ucraini e la creazione di un governo operaio e contadino ucraino.

Non è ancora penetrata dappertutto e nemmeno nel piú profondo delle grandi masse operaie e contadine la coscienza del fatto che, dietro le spalle dei controrivoluzionari di Krasnov e delle guardie bianche, si prepara contro di noi l'assalto di una forza incomparabilmente piú pericolosa, l'assalto della borghesia controrivoluzionaria internazionale, della borghesia anglo-americana e francese in primo luogo. Dobbiamo sviluppare instancabilmente questa coscienza tra le masse. Dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione sul rafforzamento del fronte meridionale, sulla creazione e sull'armamento di un Esercito rosso incomparabilmente piú potente di quello attuale. Ogni organizzazione operaia, ogni unione di contadini poveri, ogni istituzione sovietica deve porre continuamente al primo punto dell'ordine del giorno il problema del consolidamento dell'esercito, deve esaminare senza posa se siamo riusciti a fare abbastanza e quali iniziative possiamo e dobbiamo prendere.

Un palese mutamento si è prodotto nello stato d'animo delle nostre masse operaie e contadine. Le masse hanno ormai superato l'estrema stanchezza causata dalla guerra. L'esercito si sta formando, si è già formato. È sorta una nuova disciplina, la disciplina comunista, la disciplina cosciente dei lavoratori. E questo fatto ci dà ogni motivo di sperare fermamente che potremo difendere e difenderemo la patria socialista, che assicureremo la vittoria alla rivoluzione proletaria internazionale.

Izvestia, n. 231,
23 ottobre 1918.

DISCORSO ALLA MANIFESTAZIONE IN ONORE DELLA RIVOLUZIONE AUSTRO-UNGHERESE [45]

I fatti ci dimostrano che le sofferenze del popolo non sono state inutili.

Noi non ci battiamo soltanto contro il capitalismo russo. Combattiamo contro il capitalismo di tutti i paesi, contro il capitalismo mondiale, per la libertà di tutti gli operai.

Se ci è stato difficile combattere la fame e i nemici, oggi vediamo dalla nostra parte milioni di alleati.

Sono gli operai d'Austria, d'Ungheria e di Germania. Nel momento in cui noi siamo riuniti qui, Friedrich Adler, liberato dal carcere, si dirige probabilmente verso Vienna. Sulle piazze di Vienna si festeggia con ogni probabilità il primo giorno della rivoluzione operaia austriaca.

È ormai vicino il giorno in cui si festeggerà dappertutto il primo giorno della rivoluzione operaia mondiale.

Non abbiamo lavorato e sofferto senza scopo. La rivoluzione mondiale vincerà!

Viva la rivoluzione proletaria internazionale!

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 240,
5 novembre 1918.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI SINDACATI DI MOSCA [46]

Ci siamo riuniti oggi — dice il compagno Lenin — in decine e centinaia di comizi per celebrare il primo anniversario della rivoluzione d'ottobre. Per coloro che militano da molto tempo nel movimento operaio, che già erano legati con le masse operaie e vivevano a contatto con la fabbrica e l'officina è chiaro che l'anno trascorso è stato un anno di effettiva dittatura del proletariato. Questa nozione era in precedenza una formula libresca ed enigmatica, un'espressione latina difficile da capire. Gli intellettuali ne cercavano una spiegazione nei libri eruditi, che tuttavia offrivano loro un'idea molto confusa dell'essenza di questa dittatura del proletariato. E il nostro merito principale, nell'anno trascorso, è consistito nel tradurre queste parole dall'incomprensibile latino in un russo ben chiaro. Nel corso di quest'anno la classe operaia non si è dedicata alle riflessioni, ma ha costruito nei fatti la dittatura del proletariato e l'ha realizzata a dispetto delle inquietudini degli intellettuali.

In Occidente continua a regnare il capitalismo. Ma ormai anche in Occidente è venuta l'ora delle grandi rivoluzioni. Anche l'operaio europeo occidentale si approssima ormai alla difficile epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo. Anche lui, come noi, è tenuto a spezzare tutto il vecchio apparato e a costruirne uno nuovo.

Quanto a noi, non abbiamo avuto modo di utilizzare le riserve di esperienza, di cognizioni e cultura tecnica di cui dispongono gli intellettuali borghesi. La borghesia ha deriso malignamente i bolscevichi, dicendo che il potere sovietico avrebbe avuto solo due settimane di vita, e pertanto non solo si è rifiutata di proseguire il suo lavoro, ma là dove ha potuto e con tutti i mezzi di cui ha potuto disporre si è persino opposta al nuovo movimento, alla nuova costruzione, che demoliva il vecchio regime.

La resistenza della borghesia è ancora tutt'altro che finita. La sua irritazione cresce di giorno in giorno e tanto piú rapidamente quanto piú noi ci avviciniamo alla fine del vecchio mondo capitalistico.

La situazione internazionale, in rapporto al rafforzamento del bolscevismo, che si estende oggi su scala mondiale, è tale che contro la repubblica dei soviet può avventarsi oggi l'alleanza degli imperialisti di tutte le tinte e la resistenza della borghesia può assumere un carattere internazionale.

La Germania, come voi sapete, ha espulso da Berlino il nostro ambasciatore, dicendo che il nostro rappresentante svolgeva propaganda rivoluzionaria. Il governo tedesco sembrava ignorare che la nostra ambasciata è una fonte di contagio rivoluzionario. In verità, se prima la Germania non parlava di questo fatto, ciò avveniva solo perché essa era ancora forte e non ci temeva. Oggi invece, dopo la disfatta militare, abbiamo cominciato a metterle paura. I generali e i capitalisti tedeschi si rivolgono ai loro alleati e dicono loro: voi ci avete sconfitti, è vero, ma non lasciatevi trascinare troppo nelle prove che ci imponete, perché siamo tutti, sia noi che voi, minacciati dal bolscevismo mondiale, e nella lotta contro il bolscevismo possiamo esservi utili.

È molto probabile che gli imperialisti alleati si associno con l'imperialismo tedesco, purché, beninteso, quest'ultimo riesca a sopravvivere, per una campagna comune contro la Russia. Ecco perché il pericolo, da cui siamo stati minacciati nel corso di quest'anno, diventa oggi particolarmente grave. Oggi però non siamo piú soli. Oggi abbiamo come amici i popoli che sono già insorti in alcuni paesi e che stanno insorgendo in altri, i popoli che dimostrano con tanta chiarezza ai loro governi che non vogliono piú combattere per altre conquiste e rapine. E noi, pur dovendo affrontare nuovi periodi di grave rischio, proseguiremo la nostra edificazione socialista. L'esperienza accumulata ci aiuterà a evitare gli errori e ci darà nuove energie per continuare il nostro lavoro.

La funzione dei sindacati nella costruzione del nuovo apparato è stata di prim'ordine. La classe operaia ha dato prova di saper organizzare l'industria senza gli intellettuali e senza i capitalisti. Molto si è fatto, ma ancora molto resta da fare. Procedete con audacia, compagni, sulla strada che abbiamo percorso fino a questo momento! Impegnate nel lavoro sempre nuove forze! Date a tutti, anche agli operai analfabeti, inesperti, impreparati, ma legati con le masse e sinceramente desiderosi che il nuovo sistema si consolidi, date a tutti loro, siano iscritti al partito o senza partito, la possibilità di lavorare e studiare nel nuovo Stato proletario, di gestire e creare nuove ricchezze.

Il proletariato internazionale insorgerà, abbatterà dappertutto il capitalismo e condurrà a termine la nostra opera fino alla vittoria completa del socialismo!

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 244,
9 novembre 1918.

VI CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI DEPUTATI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI, DEI COSACCHI E DEI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO [47]

1

DISCORSO PER IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE

Compagni, celebriamo l'anniversario della nostra rivoluzione in un momento in cui grandi eventi si stanno compiendo nel movimento operaio internazionale, in un momento in cui anche per gli elementi piú scettici e dubbiosi della classe operaia e delle masse lavoratrici è divenuto evidente che la guerra mondiale non si concluderà con gli accordi o con gli atti di violenza del vecchio governo e della vecchia classe dominante, la borghesia; che la guerra conduce non soltanto la Russia ma tutto il mondo alla rivoluzione proletaria mondiale, alla vittoria degli operai sul capitale, che ha inondato di sangue la terra; che, dopo tutte le violenze e atrocità dell'imperialismo tedesco, l'imperialismo anglo-francese ha mostrato di praticare, con l'appoggio dell'Austria e della Germania, la stessa politica.

Nel giorno in cui celebriamo l'anniversario della rivoluzione conviene gettare uno sguardo sul cammino percorso. Noi abbiamo dovuto cominciare la nostra rivoluzione in condizioni eccezionalmente difficili, nelle quali non verrà a trovarsi nessuna delle successive rivoluzioni operaie, ed è quindi particolarmente importante che tentiamo di illuminare l'intero cammino percorso, di vedere che cosa abbiamo realizzato in questo periodo e in quale misura ci siamo preparati, nel corso di quest'anno, al nostro compito principale, autentico, al nostro compito fondamentale e decisivo. Noi dobbiamo essere uno dei reparti, una unità dell'esercito proletario e socialista mondiale. Ci siamo sempre resi conto che, se ci è toccato di cominciare la rivoluzione, generata dal conflitto mondiale, questo non è accaduto per un merito qualsiasi del proletariato russo o perché esso era piú avanzato degli altri; al contrario, una particolare debolezza, lo stato di arretratezza del capitalismo e circostanze strategico-militari singolarmente difficili hanno fatto sí che, nel corso degli avvenimenti, ci toccasse di metterci alla testa degli altri reparti, senza aspettare che avanzassero e si sollevassero. È un fatto di cui ci rendiamo conto ora per accertare in che misura ci siamo preparati ad affrontare le battaglie che ci stanno dinanzi nella nostra rivoluzione.

Ebbene, compagni, se ci domandiamo che cosa abbiamo realizzato su vasta scala, nel corso di quest'anno, dobbiamo dire che si è fatto quanto segue: dal controllo operaio, che è uno dei primi passi della classe operaia, dalla gestione di tutti i mezzi del paese ci siamo avviati a organizzare la gestione operaia dell'industria; dalla lotta generale dei contadini per la terra, dalla lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari, lotta che ha assunto un carattere nazionale, democratico-borghese, siamo arrivati al punto in cui gli elementi proletari e semiproletari, coloro che faticano di piú e che sono piú sfruttati si differenziano dagli altri elementi nelle campagne e si avviano a costruire una nuova vita; la parte piú oppressa della popolazione rurale si è impegnata in una lotta a oltranza contro la borghesia, compresa la borghesia rurale dei kulak.

Inoltre, dopo i primi passi compiuti nell'organizzare i soviet, siamo oggi al punto, come ha giustamente rilevato il compagno Sverdlov aprendo il congresso, che non c'è un solo angolo in Russia, per quanto sperduto, dove l'organizzazione dei soviet non si sia consolidata, dove non sia divenuta parte integrante della Costituzione sovietica, elaborata in base alla lunga esperienza di lotta di tutti i lavoratori e gli oppressi.

Se prima eravamo totalmente incapaci di difenderci, dopo quattro anni di guerra, che avevano lasciato tra le masse oppresse non solo odio ma anche disgusto, una stanchezza spaventosa, un esaurimento delle forze e che hanno imposto alla rivoluzione il periodo piú duro e penoso, quello in cui ci siamo trovati indifesi sotto i colpi dell'imperialismo tedesco e austriaco, oggi siamo giunti ad avere un potente Esercito rosso. E, ciò che piú conta, siamo infine riusciti a sottrarci all'isolamento internazionale, di cui abbiamo sofferto in ottobre e all'inizio di quest'anno, per trovarci in una situazione in cui il nostro unico ma stabile alleato — i lavoratori e gli oppressi di tutti i paesi — è finalmente insorto e i capi del proletariato europeo occidentale, come Liebknecht e Adler, — che hanno pagato con molti mesi di carcere i loro audaci ed eroici tentativi di alzare la voce contro la guerra imperialistica, — sono in libertà, perché la rivoluzione operaia di Vienna e di Berlino, che si estende non di giorno in giorno ma di ora in ora, ne ha imposto la liberazione. Dall'isolamento siamo giunti ad una situazione nella quale procediamo fianco a fianco, spalla a spalla con i nostri alleati internazionali. Ecco le cose essenziali che abbiamo realizzato nel corso di un anno. Mi permetterò ora di soffermarmi brevemente sul cammino percorso, sul passaggio compiuto.

Compagni, all'inizio, la nostra parola d'ordine è stata quella del controllo operaio. Noi dicevamo: nonostante tutte le promesse del governo Kerenski, il capitale continua a sabotare la produzione del paese, mandandola sempre piú in rovina. È oggi evidente che ci si avviava verso la catastrofe, e quindi il primo atto fondamentale, obbligatorio per ogni governo operaio e socialista, deve essere quello del controllo operaio. Noi non abbiamo decretato di colpo il socialismo in tutta la nostra industria, perché il socialismo può organizzarsi e consolidarsi solo quando la classe operaia abbia imparato a dirigere, solo quando le masse operaie abbiano rafforzato la loro autorità. Senza di questo il socialismo è soltanto un pio desiderio. Pertanto abbiamo introdotto il controllo operaio, ben sapendo che si trattava di una misura contraddittoria e incompleta, ma è pur necessario che gli operai s'impegnino da sé nella grande opera di creare l'industria in un paese immenso, senza gli sfruttatori e contro gli sfruttatori, e, compagni, chi ha partecipato in modo diretto o anche indiretto a quest'opera, dopo aver subíto l'oppressione e le atrocità del vecchio regime capitalistico, ha imparato molte cose. Noi sappiamo che si è ottenuto poco. Sappiamo che in uno dei paesi piú arretrati e rovinati, dove la classe operaia s'imbatte soltanto in difficoltà e ostacoli, è necessario un lungo periodo di tempo perché gli operai imparino a gestire l'industria. Ma la cosa piú importante e preziosa è per noi il fatto che gli stessi operai si siano accinti a dirigere l'industria e che il controllo operaio, che doveva restare caotico, frammentario, artigianale, incompleto in tutti i rami principali dell'industria, abbia ceduto il posto alla gestione operaia dell'industria su scala nazionale.

La situazione dei sindacati è cambiata. Il loro compito principale consiste oggi nel far entrare i loro rappresentanti in tutte le direzioni generali, in tutti gli organismi centrali, in tutte le nuove organizzazioni, che hanno ereditato dal capitalismo un'industria in rovina, sabotata intenzionalmente, e che si sono messe al lavoro senza l'aiuto di quelle forze intellettuali che, fin dall'inizio, si erano prefisse di utilizzare le loro cognizioni, la loro istruzione superiore, cioè il frutto delle acquisizioni scientifiche accumulate dall'umanità, per far fallire la causa del socialismo, e non per aiutare le masse a costruire un'economia nazionale, sociale, senza sfruttatori. Questi intellettuali si erano prefissi di servirsi della scienza per mettere i bastoni fra le ruote, per ostacolare gli operai che si sono accinti a dirigere l'industria e che non sono preparati a questo lavoro. Possiamo dire tuttavia che l'ostacolo principale è superato. Si è trattato di un compito eccezionalmente difficile. Il sabotaggio di tutti gli elementi che gravitano attorno alla borghesia è stato spezzato. Nonostante i gravi ostacoli, gli operai sono riusciti a compiere questo passo decisivo, che ha posto le fondamenta del socialismo. Non esageriamo affatto e non abbiamo paura di dire la verità. Sí, si è fatto poco, se si considera la mèta da raggiungere, ma si è fatto molto, moltissimo, se si pensa al consolidarsi delle fondamenta. Quando si parla del socialismo e dell'edificazione consapevole delle sue fondamenta tra le grandi masse operaie, con questo non si vuole intendere che le masse hanno preso dei libri e letto degli opuscoli; la consapevolezza sta qui nel fatto che le masse, con la loro energia e con le loro mani, si sono impegnate in un'opera eccezionalmente difficile, hanno commesso migliaia di errori, hanno sofferto esse stesse di ognuno di questi errori che le hanno cementate e temprate nel lavoro di organizzazione della gestione dell'industria, cioè nel lavoro che è oggi avviato e posto su solide fondamenta. Le masse hanno svolto il loro lavoro sino in fondo. Da ora in poi questo lavoro non sarà piú fatto come prima; da ora in poi tutta la massa operaia, non soltanto i capi e gli elementi d'avanguardia, ma realmente gli strati piú larghi sanno di essere loro a edificare il socialismo, ad averne gettato le fondamenta, sanno che nessuna forza all'interno del paese impedirà loro di condurre a termine quest'opera.

Se per quanto riguarda l'industria si sono incontrate cosí gravi difficoltà, se in questo campo, per passare dal controllo operaio alla gestione operaia, si è dovuto percorrere un cammino che sembra a molti lungo ma che in realtà è breve, molto piú ampio è il lavoro preparatorio che abbiamo dovuto svolgere nella campagna, cioè in un settore piú arretrato. Chiunque abbia osservato la vita delle campagne e sia stato a contatto con le masse contadine dichiara che la rivoluzione d'ottobre delle città è diventata una vera rivoluzione d'ottobre anche per i villaggi soltanto nell'estate e nell'autunno del 1918. Ebbene, compagni, quando il proletariato di Pietrogrado e i soldati della guarnigione di Pietrogrado hanno preso il potere, essi sapevano bene che il lavoro di edificazione avrebbe incontrato gravi difficoltà nelle campagne, che in questo settore si sarebbe dovuto procedere in modo piú graduale, che tentare d'introdurre la coltivazione collettiva per mezzo di decreti e leggi sarebbe stata la peggiore delle assurdità, che solo un esiguo numero di contadini coscienti avrebbe accettato questa misura, mentre la stragrande maggioranza dei contadini non si sarebbe posto questo compito. Ci siamo quindi limitati a ciò che era assolutamente necessario per poter sviluppare la rivoluzione: non precorrere in nessun caso l'evoluzione delle masse, ma aspettare che dalla loro esperienza e dalla loro lotta sgorgasse un movimento in avanti. In ottobre ci siamo limitati a spazzar via di colpo il vecchio, il secolare nemico dei contadini, il proprietario fondiario feudale, il grande proprietario terriero. Si è trattato della lotta generale dei contadini, quando i contadini non si dividevano ancora in proletariato, semiproletariato, contadini poveri e borghesia. Noi socialisti sapevamo bene che senza questa lotta non c'è socialismo, ma sapevamo anche che la nostra consapevolezza non era sufficiente, che essa doveva impadronirsi di milioni di uomini, non per mezzo della propaganda, ma attraverso l'esperienza personale; e pertanto, mentre i contadini, nel loro insieme, immaginavano che la rivoluzione fosse fondata sui princípi del godimento ugualitario della terra, noi abbiamo dichiarato apertamente, nel nostro decreto del 26 ottobre 1917, che prendevamo come base il mandato dei contadini sulla terra [48].

Abbiamo detto apertamente che esso non corrispondeva alle nostre concezioni, che non era comunismo, ma abbiamo evitato di imporre ciò che corrispondeva soltanto al nostro programma e non corrispondeva invece alle opinioni dei contadini. Abbiamo dichiarato che andavamo con loro come con compagni di lavoro, convinti che l'avanzata della rivoluzione li avrebbe condotti verso la stessa posizione alla quale eravamo giunti noi stessi. Il risultato è l'odierno movimento contadino. La riforma agraria è cominciata con la socializzazione della terra che abbiamo deciso noi stessi con i nostri voti, pur dicendo apertamente che non corrispondeva alle nostre opinioni, ma sapendo che l'idea del godimento ugualitario della terra è accettata dall'immensa maggioranza dei contadini, non volendo imporre niente a questa maggioranza e aspettando che i contadini stessi abbandonassero questa loro posizione e procedessero oltre. E noi abbiamo saputo aspettare e preparare le nostre forze.

La legge che abbiamo approvato allora si informa ai princípi democratici generali, che uniscono il contadino ricco, il kulak e il contadino povero: l'odio verso il grande proprietario fondiario, l'idea generale dell'uguaglianza, che era, senza dubbio, un'idea rivoluzionaria diretta contro il vecchio regime monarchico. Da questa legge dovevamo pervenire a una differenziazione in seno alla massa dei contadini. Abbiamo fatto passare la legge della socializzazione della terra con il consenso di tutti. Essa è stata approvata all'unanimità, cioè sia da noi che da coloro che non condividevano le posizioni dei bolscevichi. Nel decidere chi deve possedere la terra, abbiamo dato la precedenza alle comunità agricole. Abbiamo lasciato la strada libera affinché l'agricoltura potesse svilupparsi secondo i princípi socialisti, ben sapendo che allora, nell'ottobre 1917, non avrebbe potuto incamminarsi per questa via. Con la nostra preparazione siamo riusciti a compiere un passo immenso, di portata storica mondiale, un passo che non è stato ancora compiuto in nessuno degli Stati repubblicani piú democratici. Questo passo è stato compiuto l'estate scorsa da tutta la massa contadina, persino nei villaggi russi piú sperduti. Quando si è arrivati alla disorganizzazione degli approvvigionamenti, alla fame, quando, per effetto della vecchia eredità e dei maledetti quattro anni di guerra, quando, con gli sforzi della controrivoluzione e della guerra civile, ci è stata sottratta la regione piú ricca di grano, quando questa situazione ha raggiunto il punto culminante e il pericolo della fame incombeva sulle città, allora l'unico baluardo, il piú fedele e stabile del nostro potere, l'operaio d'avanguardia delle città e delle regioni industriali, si è mosso compatto verso la campagna. È una calunnia affermare che gli operai sono andati nelle campagne per attizzare la lotta armata tra operai e contadini. È una calunnia smentita dai fatti. Gli operai sono andati nelle campagne per tener testa agli elementi sfruttatori, ai kulak, che avevano accumulato ricchezze inverosimili speculando sul grano nel momento in cui il popolo moriva di fame. Gli operai sono accorsi in aiuto dei contadini poveri lavoratori, cioè della maggioranza della popolazione contadina, e che essi non si siano mossi invano, che abbiano teso una mano fraterna, che nel loro lavoro preparatorio si siano fusi con la massa è convalidato pienamente dai fatti di luglio, dalla crisi di luglio, quando l'insurrezione dei kulak si è estesa a tutta la Russia. La crisi di luglio si è conclusa in questo modo: gli elementi lavoratori sfruttati sono insorti dappertutto, nei villaggi, insieme con il proletariato delle città. Il compagno Zinoviev mi ha comunicato oggi per telefono che 18.000 persone hanno preso parte a Pietrogrado al congresso regionale dei comitati di contadini poveri e che al congresso regnano un entusiasmo e un'animazione eccezionali [49]. Nella misura in cui i contadini poveri si sollevano, come avviene in tutta la Russia in forma sempre piú evidente, essi conoscono per esperienza diretta la lotta contro i kulak e capiscono che per garantire l'approvvigionamento delle città, per ristabilire lo scambio delle merci senza il quale la campagna non può vivere, non è possibile marciare con la borghesia rurale, con i kulak. Bisogna organizzarsi separatamente. Cosí, abbiamo fatto compiere il primo e piú grande passo alla rivoluzione socialista nelle campagne. In ottobre non potevamo farlo. Abbiamo intuíto il momento in cui dovevamo muovere verso le masse e per tal modo abbiamo oggi ottenuto che la rivoluzione socialista si sia iniziata nelle campagne, che non vi sia un solo villaggio, per quanto sperduto, nel quale non si sappia che il ricco e il kulak, se specula sul grano, guarda ai fatti nuovi con mentalità vecchia e superata.

Cosí, l'economia rurale, i poveri della campagna, unendosi con i loro capi, cioè con gli operai delle città, pongono soltanto ora fondamenta solide e definitive per un'edificazione realmente socialista. Solo oggi l'edificazione del socialismo sta cominciando nelle campagne. Solo oggi si costituiscono quei soviet e quelle aziende che tendono a organizzare sistematicamente la coltivazione collettiva della terra su vasta scala, che tendono a utilizzare il sapere, la scienza e la tecnica, ben sapendo che nel quadro del vecchio regime, reazionario e oscurantista, non poteva esistere nemmeno la piú semplice ed elementare cultura umana. Qui il lavoro è ancora piú difficile che nell'industria. Qui i nostri comitati e soviet locali commettono ancora piú errori. Ma tuttavia imparano dagli errori. Non abbiamo paura degli errori, quando sono commessi da masse che assumono un atteggiamento cosciente verso l'edificazione, perché noi contiamo soltanto sulla nostra esperienza e sul lavoro compiuto con le nostre mani.

Ebbene, la grande svolta, che ci ha condotto in cosí breve tempo al socialismo nelle campagne, dimostra che tutta questa lotta è coronata dal successo. Se ne ha la riprova piú lampante nell'Esercito rosso. Voi sapete in quale situazione ci siamo trovati nella guerra mondiale imperialistica, quando la posizione della Russia era tale che le masse popolari non potevano piú sopportarla. Sappiamo bene che ci trovavamo allora in una situazione disperata. Abbiamo detto francamente agli operai tutta la verità. Abbiamo pubblicato i trattati segreti imperialistici, frutto di una politica che è il principale strumento d'inganno, precisando che con questa politica si ingannano oggi come non mai e si prendono per il naso le masse in America, nella repubblica democratica piú progredita dell'imperialismo borghese. Quando il carattere imperialistico della guerra è diventato chiaro per tutti, il solo paese che in quel momento l'abbia fatta finita per sempre con la politica estera segreta della borghesia è stata la repubblica sovietica di Russia. Essa ha denunciato i trattati segreti e per mezzo del compagno Trotski ha detto ai paesi di tutto il mondo: vi incitiamo a concludere questa guerra con una pace democratica, senza annessioni e senza indennità, e diciamo con franchezza e fierezza la dura verità, che è pur sempre verità: per porre termine a questa guerra, bisogna fare la rivoluzione contro i governi borghesi! La nostra voce è rimasta isolata. Per questo isolamento abbiamo dovuto pagare con quella pace incredibilmente pesante e difficile che ci è stata imposta dal brutale trattato di Brest e che ha seminato panico e disperazione tra molti simpatizzanti. Questo è accaduto perché eravamo soli. Ma noi abbiamo adempiuto il nostro dovere e abbiamo detto a tutti: ecco quali sono gli scopi della guerra! E, se sopra di noi è piombata la valanga dell'imperialismo tedesco, questo è dipeso dal fatto che era necessario un lungo intervallo perché i nostri operai e contadini riuscissero a crearsi una solida organizzazione. Non avevamo allora un esercito, ma solo il vecchio esercito disorganizzato degli imperialisti, che era stato spinto alla guerra per scopi che non erano quelli dei soldati e per i quali i soldati non simpatizzavano. È quindi apparso chiaro che dovevamo attraversare un periodo molto duro. È stato il periodo in cui le masse dovevano riposarsi dalla dolorosa guerra imperialistica e prendere coscienza che una nuova guerra stava cominciando. Noi abbiamo il diritto di chiamare nostra la guerra con cui difendiamo la nostra rivoluzione socialista. Questo dovevano capire milioni e decine di milioni di uomini per esperienza diretta. Per questo ci son voluti alcuni mesi. Una tale coscienza si è affermata attraverso un cammino lungo e faticoso. Ma nell'estate di quest'anno è diventato chiaro per tutti che essa si è finalmente affermata, che la svolta si è prodotta, che l'esercito, il quale proviene dalle masse popolari, si sacrifica e, dopo quattro anni di carneficina, va di nuovo in guerra:

perché quest'esercito vada a combattere per la repubblica sovietica, è necessario che nel nostro paese alla stanchezza e alla disperazione delle masse che vanno in guerra subentri la chiara coscienza del fatto che si va a morire realmente per la propria causa: per i soviet operai e contadini, per la repubblica socialista. Questa coscienza è un fatto compiuto.

Le vittorie che abbiamo riportato in estate sui cecoslovacchi e le grandissime vittorie che ci vengono annunciate oggi dimostrano che la svolta è avvenuta e che il compito piú difficile, consistente nella creazione di una massa socialista cosciente e organizzata dopo quattro anni di una guerra crudele, è ormai assolto. Questa coscienza è penetrata a fondo nelle masse. Decine di milioni di uomini hanno capito che sono impegnati in un'impresa difficile. Ecco perché — è questa la garanzia — non dobbiamo abbandonarci alla disperazione, anche se oggi si raccolgono contro di noi le forze del'imperialismo mondiale, forze che sono attualmente molto piú grandi delle nostre, anche se i soldati degli imperialisti, i quali ultimi hanno capito quale pericolo rappresenti il potere sovietico e ardono dal desiderio di soffocarlo, ci hanno accerchiati, anche se noi diciamo ora la verità e non nascondiamo che essi sono piú forti di noi.

Noi diciamo che ci stiamo sviluppando, che la repubblica dei soviet si sviluppa! La causa della rivoluzione proletaria progredisce piú in fretta di quanto non si avvicinino le forze degli imperialisti. Noi siamo pieni di speranza e abbiamo la convinzione non soltanto di difendere gli interessi della rivoluzione socialista russa, ma anche di combattere una guerra per la difesa della rivoluzione socialista mondiale. Le nostre speranze di vittoria aumentano in fretta perché si sviluppa la coscienza dei nostri operai. Che cos'era l'organizzazione sovietica nell'ottobre dello scorso anno? Era soltanto ai suoi primi passi. E non potevamo adattarla, darle una fisionomia precisa come quella attuale; oggi, invece, abbiamo la Costituzione sovietica. Noi sappiamo che questa Costituzione, approvata in luglio, non è stata escogitata da una qualsiasi commissione, non è stata compilata dai giuristi, non è stata ricalcata su altre Costituzioni. Nel mondo non sono mai esistite Costituzioni come la nostra. In essa è registrata l'esperienza di lotta e di organizzazione delle masse proletarie contro gli sfruttatori sia all'interno del nostro paese che in tutto il mondo. Abbiamo accumulato una certa esperienza nella nostra lotta. E questa esperienza ci ha confermato chiaramente che gli operai organizzati hanno creato il potere sovietico senza funzionari, senza esercito permanente, senza i privilegi concessi di fatto alla borghesia, e hanno posto nelle fabbriche e nelle officine le fondamenta del nuovo edificio. Noi ci mettiamo al lavoro, impegnando i nuovi collaboratori che sono indispensabili per applicare la Costituzione sovietica. Per questo disponiamo oggi di quadri già pronti di reclute, di giovani contadini, che dobbiamo impegnare nel lavoro, perché ci aiutino a portare a termine la nostra opera.

L'ultimo punto, sul quale intendo soffermarmi, riguarda la situazione internazionale. Noi stiamo fianco a fianco con i nostri compagni di tutti i paesi e ci siamo ora persuasi che essi esprimono nel modo piú reciso ed energico la certezza che la rivoluzione proletaria russa procederà insieme con loro, in quanto rivoluzione internazionale.

Via via che cresce il peso internazionale della rivoluzione, si accentua e si rafforza la furiosa coesione degli imperialisti di tutto il mondo. Nell'ottobre 1917 essi consideravano la nostra repubblica come una curiosità che non meritava troppa attenzione; in febbraio la consideravano come un esperimento socialista che non valeva la pena di tenere in conto. Ma l'esercito della repubblica è cresciuto, si è rafforzato, ha risolto il problema piú difficile, il problema della creazione dell'Esercito rosso socialista. Con il vittorioso progredire della nostra causa, sono cresciuti la furibonda resistenza e l'odio furioso degli imperialisti di tutti i paesi, al punto che i capitalisti anglo-francesi, i quali si dicevano a gran voce nemici di Guglielmo, sono stati vicini a unirsi allo stesso Guglielmo nella lotta per strangolare la repubblica socialista sovietica, poiché vedevano che questa repubblica non era piú una curiosità e un esperimento socialista, ma era diventata il vero, reale focolaio della rivoluzione socialista mondiale. Proprio per questo, via via che aumentavano i successi della nostra rivoluzione, cresceva il numero dei nostri nemici. Senza nasconderci affatto le difficoltà della nostra situazione, dobbiamo tuttavia renderci conto di ciò che ci riserva il futuro. Noi siamo già preparati ad affrontarlo e non siamo piú soli, perché marciano al nostro fianco gli operai di Vienna e di Berlino, che insorgono per la stessa lotta e che forse recheranno alla nostra causa comune una maggiore disciplina e coscienza.

Compagni, per mostrarvi quali nubi si addensino sulla nostra repubblica e quali pericoli ci minaccino, consentitemi di leggervi il testo integrale della nota consegnataci dal governo tedesco per mezzo del suo consolato.

«Al commissario del popolo per gli affari esteri, G.V. Cicerin. Mosca. 5 novembre 1918.

«Su mandato del governo germanico il consolato imperiale di Germania ha l'onore di comunicare alla Repubblica federativa sovietica di Russia quanto segue: il governo germanico è stato già costretto a protestare per due volte a causa dell'inammissibile agitazione svolta dalle istituzioni ufficiali russe contro le istituzioni statali germaniche, nonostante la disposizione dell'articolo 2 del trattato di pace di Brest. Esso ritiene di non potersi piú limitare alle semplici proteste contro quest'agitazione, che costituisce non solo un'infrazione alle suddette disposizioni del trattato, ma anche una grave deroga alle consuetudini internazionali. Quando, dopo la stipulazione del trattato di pace, il governo sovietico ha istituito una sua rappresentanza diplomatica a Berlino, al plenipotenziario russo designato, signor Ioffe, è stata indicata con chiarezza la necessità di evitare ogni agitazione e ogni propaganda in Germania. A questo il signor Ioffe ha risposto che conosceva l'articolo 2 del trattato di Brest e che sapeva di non doversi immischiare negli affari interni della Germania in quanto rappresentante di una potenza straniera. Il signor Ioffe e gli organi a lui sottoposti hanno pertanto goduto a Berlino dell'attenzione e della fiducia che si accorda di solito alle rappresentanze extraterritoriali straniere. Tuttavia si è abusato di questa fiducia. Dopo qualche tempo è stato chiaro che la rappresentanza diplomatica russa, in stretto contatto con alcuni elementi che lavorano per rovesciare l'ordine statale in Germania e utilizzando questi elementi, è interessata al movimento diretto a rovesciare il regime vigente in Germania. L'incidente di cui stiamo per parlare, avvenuto il 4 novembre, ha rivelato che il governo russo, introducendo manifestini incitanti alla rivoluzione, prende parte attiva ai movimenti che si propongono di rovesciare il regime attuale e ha violato il privilegio di cui godono i corrieri diplomatici. A causa dei danni subíti durante il trasporto da una delle valigie appartenenti al bagaglio ufficiale del corriere russo giunto ieri a Berlino, si è constatato che queste valigie contenevano manifestini rivoluzionari redatti in lingua tedesca e destinati per il loro contenuto a essere diffusi in Germania. Un altro motivo di lagnanza è fornito al governo germanico dall'atteggiamento che il governo sovietico ha assunto verso le sanzioni da adottare per l'assassinio dell'ambasciatore imperiale, conte Mirbach. Il governo russo aveva promesso solennemente che avrebbe fatto di tutto per punire i colpevoli. Tuttavia il governo germanico non ha potuto registrare nessun sintomo del fatto che si siano perseguiti o puniti i colpevoli e che si abbia l'intenzione di farlo. Gli assassini sono riusciti a evadere da una casa che era circondata da ogni lato dai servizi di sicurezza del governo russo. I mandanti dell'omicidio, i quali hanno riconosciuto apertamente che esso era stato deciso e preparato da loro, sono tuttora impuniti e, a giudicare dalle notizie ricevute, sono stati persino amnistiati. Il governo germanico protesta contro queste violazioni del trattato e del diritto pubblico. Esso deve esigere dal governo russo garanzie che sarà sospesa per l'avvenire ogni forma di agitazione e propaganda che contrasti con il trattato di pace. Esso deve insistere inoltre sulle sanzioni relative all'omicidio dell'ambasciatore, conte Mirbach, sulla punizione degli assassini e dei mandanti dell'omicidio. Fino a che queste condizioni non saranno soddisfatte, il governo germanico deve chiedere al governo della repubblica sovietica di richiamare dalla Germania i propri rappresentanti diplomatici e gli altri rappresentanti ufficiali. Il plenipotenziario di Russia in Germania è stato informato oggi che un treno straordinario sarà pronto domani sera per la partenza dei rappresentanti diplomatici e consolari a Berlino e per le altre personalità ufficiali russe che si trovano in questa città e che saranno prese misure per agevolare il viaggio di tutto il personale sino al posto di frontiera russo. Al governo sovietico si è rivolta la preghiera di preoccuparsi di assicurare in pari tempo ai rappresentanti germanici a Mosca e a Pietrogrado la possibilità di partire a patto che siano rispettate tutte le norme imposte dai doveri di cortesia. Agli altri rappresentanti russi che si trovano in Germania e alle personalità ufficiali germaniche che si trovano in altre località della Russia sarà notificato che nel termine di una settimana dovranno rientrare i primi in Russia e i secondi in Germania. Il governo germanico si permette di manifestare la speranza che anche nei confronti di queste ultime personalità germaniche saranno rispettate tutte le norme imposte dai doveri di cortesia all'atto della loro partenza e che agli altri sudditi germanici o che si trovano sotto la protezione germanica sarà concessa, nel caso in cui ne facciano richiesta, la possibilità di partire senza difficoltà.»

Compagni, noi tutti sappiamo molto bene che il governo tedesco si rendeva perfettamente conto che nell'ambasciata di Russia godevano dell'ospitalità i socialisti tedeschi e non quelli che sono favorevoli all'imperialismo tedesco; questi ultimi non hanno mai varcato la soglia dell'ambasciata russa. Amici dell'ambasciata erano i socialisti, che erano contrari alla guerra e che simpatizzavano per Karl Liebknecht. Fin dai primi giorni di vita dell'ambasciata sono stati loro i nostri ospiti. E noi siamo stati in contatto soltanto con loro. Questo il governo tedesco lo sapeva a meraviglia. Esso sorveglia ogni rappresentante del nostro governo con lo stesso zelo con cui il governo di Nicola II sorvegliava i nostri compagni. E, se oggi il governo tedesco fa un tale gesto, non è soltanto perché è cambiato qualcosa, ma perché prima esso si riteneva piú forte e non temeva che una casa in fiamme in una strada di Berlino desse fuoco a tutta la Germania. Il governo tedesco ha perduto la testa e, mentre tutta la Germania è in fiamme, pensa di spegnere l'incendio concentrando le sue pompe poliziesche su una sola casa.

Questo è semplicemente ridicolo. Se il governo tedesco si appresta ad annunciare la rottura delle relazioni diplomatiche, noi diremo che lo sapevamo, che esso aspira con tutte le sue forze ad allearsi con gli imperialisti anglo-francesi. Noi sappiamo che il governo di Wilson lo ha tempestato di telegrammi, invitandolo a lasciare le unità tedesche in Polonia, in Ucraina, in Estonia e in Livonia, perché, sebbene gli americani siano nemici dell'imperialismo tedesco, tuttavia le unità tedesche servono la causa degli americani, reprimono i bolscevichi. Esse potranno andarsene solo quando le «unità liberatrici» dell'Intesa si presenteranno per strangolare i bolscevichi.

Questo lo sappiamo benissimo, e da questo lato non c'è per noi niente d'imprevisto. Ci limitiamo a dire che oggi, mentre cioè la Germania è in fiamme e tutta l'Austria brucia, mentre si è costretti a rilasciare Liebknecht e a dargli la possibilità di recarsi all'ambasciata russa, dove si è tenuta una riunione comune di socialisti russi e tedeschi presieduta da Liebknecht, oggi, un simile atto del governo tedesco non dimostra tanto che esso vuol fare la guerra, quanto invece che ha perduto del tutto la testa e ondeggia tra varie decisioni, perché contro di esso avanza un nemico ferocissimo, l'imperialismo anglo-americano, che ha schiacciato l'Austria con una pace cento volte piú brutale della pace di Brest. La Germania vede che questi liberatori vogliono soffocarla, torturarla, strangolarla. Ma al tempo stesso insorgono gli operai tedeschi. L'esercito tedesco si è rivelato inservibile, incapace di combattere, non perché sia debole la disciplina, ma perché i soldati che si rifiutavano di combattere sono stati trasferiti dal fronte orientale al fronte occidentale, dove hanno portato con sé ciò che la borghesia chiama bolscevismo mondiale.

Ecco perché l'esercito tedesco si è dimostrato incapace di combattere, ecco perché questo documento attesta soprattutto una grande agitazione. Noi diciamo che esso condurrà alla rottura delle relazioni diplomatiche e, forse, potrebbe condurre alla guerra, se i tedeschi avessero forze sufficienti per sostenere le guardie bianche. Perciò abbiamo inviato a tutti i soviet di deputati un telegramma che si conclude con l'incitamento a stare in guardia, a prepararsi, a concentrare tutte le forze; si ha qui in realtà una delle prove del fatto che l'imperialismo internazionale si propone come compito principale di abbattere il bolscevismo. E questo non significa soltanto vincere la Russia, ma anche i propri operai in ogni paese. Tuttavia non riusciranno nel loro intento, quali che siano le atrocità e le violenze che essi faranno seguire alla loro decisione. Queste belve si preparano, preparano una campagna contro la Russia dal sud, attraverso i Dardanelli, o attraverso la Bulgaria e la Romania. Conducono trattative per costituire in Germania le unità delle guardie bianche e gettarle contro la Russia. Noi siamo perfettamente consapevoli di questo pericolo e diciamo apertamente: compagni, non abbiamo lavorato invano per un anno; abbiamo posto le fondamenta; ora ci avviciniamo alle battaglie decisive, che saranno realmente decisive. Ma non siamo piú soli: il proletariato dell'Europa occidentale è insorto e non ha lasciato pietra su pietra nell'Austria-Ungheria. Il governo di laggiú si distingue per la stessa impotenza, la stessa terribile confusione, lo stesso completo disorientamento, per cui si è distinto a suo tempo, verso la fine del febbraio 1917, il governo di Nicola Romanov. La nostra parola d'ordine deve essere quella di tendere ancora una volta tutte le forze, ricordando che affrontiamo l'ultima battaglia, la battaglia decisiva non per la rivoluzione russa, ma per la rivoluzione socialista internazionale!

Sappiamo che le belve dell'imperialismo sono ancora piú forti di noi, sappiamo che potranno ancora causare a noi e al nostro paese un gran numero di violenze, atrocità e torture, ma sappiamo che essi non potranno avere la meglio sulla rivoluzione internazionale. Queste belve son piene di odio selvaggio, e quindi noi diciamo: qualunque cosa accada, ogni operaio e ogni contadino di Russia farà il suo dovere e darà la sua vita, se l'interesse della difesa della rivoluzione lo esige.

Noi diciamo: qualunque cosa accada, quali che siano le calamità che gli imperialisti possono ancora provocare, essi non si salveranno. L'imperialismo soccomberà, e la rivoluzione socialista internazionale, nonostante tutto, avrà la vittoria!

Resoconti furono pubblicati
il 9 novembre 1918
nella *Pravda*, n. 242,
e nelle *Izvestia*, n. 244.

Per la prima volta integrale
nel libro *Il sesto congresso
straordinario dei soviet di
Russia. Resoconto stenografico*,
Mosca, 1919.

2

DISCORSO SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Compagni, fin dall'inizio della rivoluzione d'ottobre, il problema della politica estera e delle relazioni internazionali si è posto per noi come il problema principale, non solo perché l'imperialismo implica da ora in poi un forte e stabile coordinamento di tutti gli Stati del mondo in un sistema unico, per non dire in un grosso grumo di fango e di sangue, ma anche perché la vittoria completa della rivoluzione socialista è inconcepibile in un solo paese e impone la piú attiva collaborazione almeno di alcuni paesi progrediti, tra i quali non possiamo collocare la Russia. Ecco perché una delle questioni principali della rivoluzione consiste oggi nell'accertare in che misura riusciremo a estendere la rivoluzione ad altri paesi e in che misura riusciremo intanto a resistere all'imperialismo.

Mi permetterò di ricordarvi nella forma piú sommaria le principali fasi percorse nell'ultimo anno dalla nostra politica estera. Come ho già avuto occasione di indicare, nel discorso pronunciato per l'anniversario della rivoluzione [50], un anno fa la nostra situazione era caratterizzata principalmente dal nostro isolamento. Anche se noi avevamo la ferma convinzione che una forza rivoluzionaria si stava costituendo in tutt'Europa e che la guerra poteva concludersi soltanto con la rivoluzione, tuttavia non disponevamo allora di indizi da cui risultasse che la rivoluzione era già cominciata o era sul punto di cominciare. In quella situazione non ci restava che orientare tutti gli sforzi della nostra politica estera verso l'educazione delle masse operaie dell'Europa occidentale. Educazione non nel senso che noi ritenessimo di essere piú preparati di quelle masse, ma nel senso che, fin quando in un paese la borghesia non viene rovesciata, in esso regnano la censura militare e quell'inverosimile caligine di sangue che accompagna ogni guerra, e, soprattutto, una guerra reazionaria. Voi sapete perfettamente che anche nelle repubbliche piú democratiche la guerra significa l'istituzione della censura militare, e il ricorso a metodi inauditi, che la borghesia mette in atto insieme con gli stati maggiori borghesi per ingannare il popolo. Era nostro compito far sapere agli altri popoli ciò che avevamo conquistato su questo terreno. E in tal senso abbiamo fatto tutto quello che potevamo, denunciando e pubblicando gli infami trattati segreti che l'ex zar aveva stipulato con i capitalisti d'Inghilterra e di Francia a vantaggio dei propri capitalisti. Voi sapete che questi trattati erano da cima a fondo dei trattati briganteschi. E non ignorate che il governo di Kerenski e dei menscevichi aveva mantenuto e sancito questi trattati segreti. Eccezionalmente, nella stampa in qualche modo onesta d'Inghilterra e di Francia, ci capita di leggere che gli inglesi e i francesi solo in virtú della rivoluzione russa hanno appreso molte cose essenziali sulla loro storia diplomatica.

Naturalmente, abbiamo fatto molto poco sotto il profilo della rivoluzione sociale nel suo insieme, ma ciò che abbiamo fatto costituisce un grande passo in avanti sulla via della sua preparazione.

Se oggi tentiamo di abbracciare con uno sguardo d'insieme i risultati che abbiamo raggiunto smascherando l'imperialismo tedesco, vediamo che per i lavoratori di tutti i paesi è diventato chiaro e lampante il fatto di aver combattuto una sanguinosa guerra di rapina. E alla fine del presente anno di guerra anche la linea di condotta dell'Inghilterra e dell'America comincia a venire alla luce, perché le masse aprono gli occhi e cominciano a cogliere l'essenza dei disegni di questi paesi. È questo tutto quello che abbiamo fatto, e tuttavia abbiamo portato il nostro piccolo contributo. La denuncia di questi trattati è stata un colpo inflitto all'imperialismo. Le condizioni di pace, che siamo stati costretti ad accettare, sono per la propaganda e per l'agitazione uno strumento poderoso, e in tal senso noi abbiamo fatto tanto quanto nessun governo e nessun popolo avevano mai fatto. Se il tentativo da noi intrapreso di ridestare le masse non ha dato subito i suoi frutti, è pur vero che noi non abbiamo mai supposto che o la rivoluzione sarebbe cominciata immediatamente o tutto sarebbe andato perduto. Nel corso degli ultimi quindici anni, abbiamo realizzato due rivoluzioni e abbiamo visto con chiarezza quali fasi esse dovessero percorrere prima di impadronirsi delle masse. Ne troviamo la conferma nelle ultime vicende dell'Austria e della Germania. Abbiamo detto che non contavamo di diventare dei predoni alleandoci con i predoni, ma che contavamo di risvegliare il proletariato dei paesi nemici. Ci hanno risposto schernendoci, ci hanno detto che ci preparavamo a risvegliare il proletariato tedesco, il quale ci avrebbe strangolato, mentre noi ci accingevamo a operare nei suoi confronti con la propaganda. Ma i fatti hanno dimostrato che la ragione era dalla nostra parte, quando calcolavamo che le masse lavoratrici di tutti i paesi sarebbero state ugualmente ostili all'imperialismo. Basta loro concedere un certo periodo di tempo perché si preparino: lo stesso popolo russo, nonostante il ricordo della rivoluzione del 1905, ha avuto infatti necessità di un lungo periodo prima di fare di nuovo la rivoluzione.

Prima della pace di Brest abbiamo fatto quanto era in nostro potere per infliggere un colpo all'imperialismo. Se la storia dell'ascesa della rivoluzione proletaria non l'ha fiaccato e se la pace di Brest ci ha costretti a ritirarci dinanzi all'imperialismo, questo è accaduto perché nel gennaio del 1918 non eravamo ancora sufficientemente preparati. Il destino ci aveva condannato all'isolamento, e noi abbiamo fatto esperienza di un periodo molto duro dopo la pace di Brest.

Compagni, i quattro anni durante i quali abbiamo partecipato alla guerra mondiale si sono conclusi con la pace, ma con una pace imposta con la violenza. Ebbene, questa stessa pace imposta con la violenza ha dimostrato in fin dei conti che avevamo ragione e che le nostre speranze non erano fondate sulla sabbia. Di mese in mese ci siamo consolidati, mentre l'imperialismo europeo occidentale si indeboliva. Oggi ne vediamo il risultato: la Germania, che ancora sei mesi or sono non teneva alcun conto della nostra ambasciata e pensava che da quelle parti non potesse esserci alcuna casa rossa, si è fatta piú debole, almeno negli ultimi tempi. Il telegramma piú recente ci informa che l'imperialismo tedesco ha lanciato un appello alle masse incitandole a mantenere la calma e dicendo loro che la pace è ormai vicina. Sappiamo bene di che cosa si tratti quando gli imperatori lanciano appelli alla calma e promettono un avvenire immediato che non possono realizzare. Se la Germania otterrà subito la pace, si tratterà di una pace come quella di Brest, che, invece della pace, procurerà alle masse lavoratrici piú sofferenze di quante esse ne abbiano sopportate finora.

Il bilancio della nostra politica estera è tale che, a sei mesi dalla pace di Brest, noi siamo per la borghesia un paese sconfitto, ma, dal punto di vista proletario, siamo invece in una fase di rapido sviluppo e siamo alla testa dell'esercito proletario che ha cominciato a far vacillare l'Austria e la Germania. Questo successo ha avuto la sua conferma, per tutti i rappresentanti delle masse proletarie, nei sacrifici subíti e li ha giustificati in pieno. Se ci capitasse di esser spazzati via di colpo (ammettiamo che la nostra attività cessi d'un tratto, ma questo non può avvenire, perché i miracoli non accadono), avremmo il diritto di dire, pur senza nascondere i nostri errori, che abbiamo utilizzato integralmente per la rivoluzione socialista mondiale il periodo di tempo concessoci dal destino. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per le masse lavoratrici di Russia e abbiamo fatto piú di qualsiasi altro per la rivoluzione proletaria mondiale.

Compagni, negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, la situazione internazionale ha cominciato a subire mutamenti profondi, e l'imperialismo tedesco si è trovato quasi sull'orlo della rovina. Tutte le speranze sull'Ucraina, con cui l'imperialismo tedesco nutriva i suoi lavoratori, si sono rivelate semplici promesse. Si è visto inoltre che l'imperialismo americano si era preparato, e la Germania ha subíto un colpo. Si è cosí delineata una situazione radicalmente diversa. Non ci facciamo certo illusioni. Dopo la rivoluzione d'ottobre eravamo molto piú deboli dell'imperialismo, e ancora oggi siamo piú deboli dell'imperialismo internazionale: questo dobbiamo ripeterlo anche adesso per non ingannarci da noi stessi. Dopo la rivoluzione d'ottobre eravamo piú deboli e non potevamo accettare il combattimento. Anche oggi siamo piú deboli e dobbiamo far di tutto per evitare il combattimento.

Se siamo riusciti a sopravvivere per un anno dopo la rivoluzione d'ottobre, lo dobbiamo al fatto che l'imperialismo internazionale si è scisso in due gruppi di predoni: gli anglo-franco-americani, da una parte, e i tedeschi, dall'altra, impegnati in una lotta per la vita e per la morte che non dava loro il tempo di pensare a noi. Né l'uno né l'altro gruppo poteva concentrare contro di noi forze rilevanti, ma, naturalmente, potendolo, l'avrebbero fatto. La caligine sanguinosa della guerra ha oscurato la loro vista. I sacrifici materiali, imposti dalla guerra, esigevano un'estrema tensione di forze. Non potevano pensare a noi, non perché noi fossimo per qualche miracolo piú forti degli imperialisti — oh, no, questa è una sciocchezza! — ma solo perché l'imperialismo internazionale si era scisso in due gruppi di predoni che si soffocavano l'un l'altro. Solo a ciò dobbiamo il fatto che la repubblica sovietica abbia potuto proclamare apertamente la lotta contro gli imperialisti di tutti i paesi, confiscando i loro capitali sotto forma di prestiti esteri, colpendoli in pieno viso, attentando apertamente alle tasche di questi briganti.

Il periodo delle dichiarazioni, che abbiamo fatto a quel tempo a proposito del carteggio iniziato dagli imperialisti tedeschi e sebbene l'imperialismo mondiale non abbia potuto scagliarsi nella lotta come avrebbe dovuto fare per il suo odio e per la sua sete di profitti capitalistici assurti a dimensioni inverosimili con la guerra, questo periodo si è concluso. Prima di diventare i vincitori del secondo gruppo, gli imperialisti anglo-americani erano interamente assorbiti dalla guerra contro di esso e hanno dovuto pertanto astenersi da una campagna risoluta contro la repubblica sovietica. Ma adesso il secondo gruppo non esiste piú, è rimasto soltanto il gruppo dei vincitori. Questo fatto ha cambiato radicalmente la nostra posizione internazionale, e noi dobbiamo tener conto di questo mutamento. Quale rapporto intercorre tra questo mutamento e lo sviluppo della situazione internazionale? La risposta è nei fatti. I paesi sconfitti vedono oggi trionfare la rivoluzione operaia, il cui immenso sviluppo è ormai chiaro per tutti. Quando in ottobre abbiamo preso il potere, eravamo ancora una scintilla isolata in Europa. È vero, le scintille si sono poi moltiplicate e sono tutte partite dal nostro paese. È questa la cosa piú importante che siamo riusciti a realizzare, ma si trattava pur sempre di scintille isolate. Oggi, invece, la maggior parte dei paesi che rientravano nella sfera dell'imperialismo austro-tedesco è coinvolta nell'incendio (Bulgaria, Austria, Ungheria). Noi sappiamo che, dopo la Bulgaria, la rivoluzione ha conquistato anche la Serbia. Sappiamo che queste rivoluzioni operaie e contadine hanno raggiunto la Germania passando attraverso l'Austria. Molti paesi sono oggi coinvolti nell'incendio della rivoluzione operaia. In questo senso si giustificano i nostri sforzi e i sacrifici che abbiamo dovuto sopportare. Non si è trattato di un'avventura, come dicevano calunniandoci i nostri nemici, ma di una fase necessaria di passaggio alla rivoluzione internazionale, fase a cui non poteva sfuggire un paese posto all'avanguardia, nonostante la sua immaturità e arretratezza.

Questo è un primo risultato, ed è del resto il piú importante ai fini della conclusione definitiva della guerra imperialistica. Il secondo risultato — che ho già indicato all'inizio — è nel fatto che l'imperialismo anglo-americano ha cominciato oggi a smascherarsi nello stesso modo in cui si era smascherato a suo tempo l'imperialismo austro-tedesco. Noi vediamo che la Germania, se al tempo delle trattative Brest fosse stata capace di dominarsi almeno un po', di conservare un certo sangue freddo e astenersi dalle avventure, avrebbe mantenuto il suo dominio e, senza dubbio, si sarebbe assicurata una posizione vantaggiosa in Occidente. Ma la Germania non l'ha fatto perché una macchina, come una guerra di milioni e decine di milioni di uomini, una guerra che ha attizzato al massimo le passioni sciovinistiche, una guerra legata agli interessi capitalistici valutabili in centinaia di miliardi di rubli, una tale macchina, una volta messa in moto, non può piú essere fermata. Questa macchina è andata piú lontano di quanto desiderassero gli imperialisti tedeschi e li ha schiacciati. Essi si sono impantanati e hanno finito per trovarsi nella situazione di un individuo che si rimpinzi tanto da crepare. Ed ecco che oggi vediamo l'imperialismo inglese e americano in questa situazione assai ripugnante ma tuttavia vantaggiosa per il proletariato rivoluzionario. Si sarebbe potuto pensare che costoro avessero assai piú esperienza politica della Germania. C'erano tra loro uomini abituati al governo democratico, non già al governo di alcuni Junker, uomini che da centinaia d'anni avevano attraversato il periodo piú penoso della loro storia. Si poteva pensare che questi uomini avrebbero conservato il loro sangue freddo. Se ragionassimo della loro capacità di non perdere il sangue freddo da un punto di vista individuale, se ci attenessimo alla concezione della democrazia in generale, come filistei borghesi e come professori che non capiscono niente della lotta tra l'imperialismo e la classe operaia, se ragionassimo dal punto di vista della democrazia in generale, dovremmo dire che l'Inghilterra e l'America sono paesi nei quali la democrazia si è formata nel corso dei secoli e dove la borghesia sa restare al potere. E, se oggi per restarci ricorresse a certe misure, si tratterebbe comunque di un periodo abbastanza lungo. Ma risulta invece che anche in questi paesi è avvenuto ciò che è capitato alla bellicista e dispotica Germania. In questa guerra imperialistica c'è una differenza enorme tra la Russia e i paesi repubblicani. La guerra imperialistica è cosí sanguinosa, brigantesca e feroce che ha cancellato persino queste differenze essenziali; in tal senso essa ha posto su un piede di parità la liberissima democrazia d'America e la Germania semimilitaristica e dispotica.

L'Inghilterra e l'America — paesi che piú degli altri avevano la possibilità di continuare a essere delle repubbliche democratiche — si sono comportate in modo altrettanto selvaggio e folle quanto la Germania a suo tempo, e quindi con la stessa rapidità, se non piú celermente, si avviano verso quella fine che è toccata con tanto successo all'imperialismo tedesco. L'imperialismo tedesco aveva cominciato a gonfiarsi tanto da coprire i tre quarti dell'Europa, si era ingrassato molto, poi, di colpo, è scoppiato, esalando un lezzo terribile. Verso questa morte sta correndo oggi l'imperialismo inglese e americano. Per convincersene, basta dare una rapida occhiata alle clausole dell'armistizio e della pace che gli inglesi e gli americani, i « liberatori » dei popoli dall'imperialismo tedesco, impongono oggi ai popoli vinti. Si prenda la Bulgaria. In apparenza, un colosso come l'imperialismo anglo-americano non dovrebbe aver niente da temere da un paese come la Bulgaria. E tuttavia la rivoluzione scoppiata in questo paese piccolo, debole e assolutamente impotente ha fatto perdere la testa agli anglo-americani e li ha indotti a porre condizioni di armistizio equivalenti a un'occupazione militare. In questo paese dov'è stata proclamata la repubblica contadina, a Sofia, importante nodo ferroviario, tutte le linee ferroviarie sono oggi presidiate dai reparti anglo-americani, che devono battersi contro la repubblica contadina di un piccolo paese. Sul piano militare, si tratta di un'inezia. E chi si colloca dal punto di vista della borghesia, vecchia classe dominante, dal punto di vista dei vecchi rapporti militari si limita a sorridere con disprezzo. Ebbene, che cosa può significare un pigmeo come la Bulgaria rispetto alle forze anglo-americane? Sul piano militare niente, ma sul piano della rivoluzione moltissimo. Non si tratta di una colonia, cioè di un paese dove si è abituati a sgozzare i vinti a milioni. È vero, gli inglesi e gli americani ritengono che questo sia solo un mezzo per instaurare l'ordine, per far penetrare la civiltà e il cristianesimo tra i selvaggi d'Africa. Ma qui, in Bulgaria, non sono nell'Africa centrale; qui i soldati, per quanto forte sia il loro esercito, si demoralizzano quando si trovano ad affrontare la rivoluzione. E che questa non sia una frase vuota lo dimostra la Germania, dove, sul piano della disciplina, i soldati erano un modello. Quando i tedeschi avanzavano in Ucraina, oltre alla disciplina, operavano altri fattori. Il soldato tedesco affamato andava in cerca di pane, e sarebbe stato chimerico pretendere che non rubasse troppo pane. Sappiamo inoltre che proprio in Ucraina i soldati tedeschi sono stati contagiati dallo spirito della rivoluzione russa. Di questo si è resa perfettamente conto la borghesia di Germania, e proprio per questo Guglielmo non sa dove sbattere la testa. S'ingannano gli Hohenzollern, se credono che la Germania sia disposta a versare anche solo una goccia di sangue per i loro interessi

È questo il risultato a cui è pervenuta la politica dell'imperialismo tedesco armato fino ai denti. La stessa cosa succede oggi all'Inghilterra. La disgregazione sta già cominciando nelle file dell'esercito anglo-americano; è già cominciata nel momento in cui quest'esercito ha preso a infierire contro la Bulgaria. E si tratta solo di un inizio. Dopo la Bulgaria, viene l'Austria. Permettetemi di leggervi alcune delle clausole imposte dai vincitori, dall'imperialismo anglo-americano [51]. Questi vincitori sono gli stessi che urlavano forte dicendo alle masse lavoratrici di voler condurre una guerra di liberazione, di avere come scopo principale l'annientamento del militarismo prussiano, che minacciava di estendere a tutti i paesi il regime delle caserme. Costoro dicevano a gran voce che la loro era una guerra di liberazione. Si trattava di un inganno. Voi sapete che quando gli avvocati borghesi, i parlamentari che hanno appreso in tutta la loro vita a ingannare senza arrossire, devono ingannarsi tra loro, la cosa è abbastanza facile; ma, quando si tratta di ingannare gli operai alla stessa maniera, quest'inganno costa caro. I politici, i parlamentari, questi uomini di Stato inglesi e americani sono abili in quest'arte. Ma la loro menzogna non sortirà alcun effetto. Le masse operaie, che sono state eccitate in nome della libertà, si ridesteranno di colpo, e questo si sentirà quando esse vedranno su larga scala, in base alla loro esperienza, e non in base ad appelli che contribuiscono alla rivoluzione ma non la fanno avanzare realmente, che sono state ingannate, quando prenderanno conoscenza delle condizioni di pace con l'Austria.

Ecco la pace che impongono oggi a uno Stato relativamente debole e già in fase di disgregazione gli stessi individui i quali proclamavano a gran voce che i bolscevichi erano dei traditori perché avevano firmato la pace di Brest! Quando i tedeschi volevano inviare qui, a Mosca, i loro soldati, noi abbiamo detto che saremmo caduti tutti combattendo, ma non avremmo mai accettato questa condizione. Noi sapevamo quali gravi sacrifici avrebbero dovuto sopportare le regioni occupate, ma tutti sanno che la Russia sovietica le ha aiutate e ha fornito loro il necessario. Oggi gli eserciti democratici d'Inghilterra e di Francia saranno impiegati per « mantenere l'ordine »: e questo viene detto mentre in Bulgaria e in Serbia si costituiscono i soviet di deputati operai, mentre questi soviet operano a Vienna e a Budapest. Noi sappiamo che cosa significhi quest'« ordine »: esso significa che i soldati anglo-americani sono chiamati a svolgere la funzione di carnefici e strangolatori della rivoluzione mondiale.

Compagni, quando nel 1848 l'esercito feudale russo andò a schiacciare la rivoluzione ungherese, questo poté avvenire perché si trattava di un esercito feudale; lo stesso è potuto avvenire nei confronti della Polonia; ma è impossibile che un popolo, il quale possiede la libertà già da un secolo, nel quale si è acceso l'odio contro l'imperialismo tedesco, dicendogli che esso era una belva da soffocare ad ogni costo, è impossibile che questo popolo non capisca che l'imperialismo anglo-americano è anch'esso una belva, nei cui confronti la sola cosa giusta è di soffocarla nella stessa maniera!

Cosí, con l'ironia che le è propria, la storia vuole che oggi, dopo lo smascheramento dell'imperialismo tedesco, venga il turno dell'imperialismo anglo-francese, che si sta smascherando sino in fondo. E noi diciamo alle masse operaie russe, tedesche, austriache: no, questo non è l'esercito feudale russo del 1848! La pagheranno cara! Costoro vengono per schiacciare il popolo che dal capitalismo marcia verso la libertà, vengono per soffocare la rivoluzione. E noi affermiamo con assoluta convinzione che questa belva satolla rotolerà nell'abisso, com'è già avvenuto alla belva dell'imperialismo tedesco.

Compagni, toccherò ora un aspetto della questione che ci riguarda piú da vicino: mi riferisco alle condizioni di pace che la Germania deve firmare oggi. I compagni del commissariato del popolo agli affari esteri mi hanno detto che le condizioni di pace che la Germania dovrà accettare sono già state pubblicate nel *Times*, organo principale della ricchissima borghesia inglese, che dirige di fatto tutta la politica. Si esige che la Germania ceda l'isola di Helgoland, il canale di Wilhelmshaven e la città di Essen, dove vengono fabbricati quasi tutti i suoi armamenti; che distrugga la sua flotta commerciale; che consegni subito l'Alsazia e la Lorena e paghi un indennità di 60 miliardi, compresa una quota in natura, perché la moneta è svalutata dappertutto e i commercianti inglesi hanno già cominciato a servirsi di un'altra valuta. Come si vede, essi stanno preparando per la Germania una pace che equivale al soffocamento, una pace ancora piú brutale di quella di Brest. Dal punto di vista materiale, dal punto di vista della forza, potrebbero riuscire nel loro intento, se al mondo non ci fosse il bolscevismo che è per essi tanto sgradevole. Con questa pace gli imperialisti si preparano la loro rovina. Tutto questo non succede nell'Africa centrale, ma nel

XX secolo, nei paesi civili. Se la popolazione ucraina è analfabeta, se il disciplinato soldato tedesco ha schiacciato gli ucraini, oggi invece questo stesso soldato ha seppellito la sua disciplina; a maggior ragione si scaveranno la fossa l'imperialismo inglese e l'imperialismo americano, quando si getteranno in un'avventura che li condurrà al fallimento politico, quando tramuteranno i loro soldati negli strangolatori e nei gendarmi di tutta l'Europa. Già da un pezzo questi imperialisti cercano di eliminare la Russia, e già da un pezzo è stata progettata una campagna contro di noi. Basterà ricordare la conquista di Murmansk, i milioni dati ai cecoslovacchi, il trattato concluso col Giappone. Proprio adesso l'Inghilterra ha tolto ai turchi, in base a un trattato, Baku per soffocarci, privandoci delle materie prime.

L'esercito inglese è pronto a cominciare una campagna contro la Russia, muovendo dal sud o dai Dardanelli o attraverso la Bulgaria e la Romania. Gli inglesi stringono in una morsa la repubblica sovietica e si sforzano di spezzare i rapporti economici tra la repubblica e il mondo intero. A tale scopo hanno costretto l'Olanda a rompere le relazioni diplomatiche. E la Germania, espellendo il nostro ambasciatore, se non ha agito in virtú di un accordo esplicito con la politica anglo-francese, ha agito quanto meno nell'intento di riuscirle utile e di guadagnarsi la magnanimità di costoro. Anche noi, hanno detto i tedeschi, assolviamo il nostro dovere di carnefici nei confronti dei bolscevichi, cioè dei vostri nemici.

Compagni, dobbiamo dirci che il risultato principale della situazione internazionale può oggi caratterizzarsi, come ho avuto occasione di fare nei giorni scorsi [52], nel senso che non siamo mai stati cosí vicini alla rivoluzione proletaria internazionale come oggi. Noi abbiamo dimostrato che, puntando sulla rivoluzione proletaria internazionale, non commettevamo un errore. I nostri gravi sacrifici nazionali ed economici non sono stati vani. Su questo piano abbiamo avuto successo. Ma, se non siamo mai stati tanto vicini alla rivoluzione internazionale, tuttavia la nostra situazione non è mai stata tanto pericolosa come quella odierna. Prima gli imperialisti erano occupati a combattersi tra loro. Ma oggi il gruppo anglo-franco-americano ha spazzato via l'altro gruppo. Ed esso ritiene che il suo compito principale sia oggi quello di soffocare il bolscevismo mondiale, di schiacciare il suo principale focolaio, la repubblica sovietica di Russia. A tal fine essi si accingono a innalzare una muraglia cinese per proteggersi dal bolscevismo, come ci si protegge dalla peste con la quarantena. Questa gente s'ingegna di disfarsi del bolscevismo mettendolo in quarantena, ma non riuscirà nel suo proposito. Se i signori dell'imperialismo anglo-francese, che dispongono della tecnica piú perfezionata del mondo, riuscissero infatti a erigere questa muraglia cinese intorno alla nostra repubblica, il bacillo del bolscevismo passerebbe tuttavia attraverso questa muraglia e contagerebbe gli operai di tutti i paesi.

Compagni, la stampa dell'imperialismo anglo-francese, dell'imperialismo europeo occidentale, cerca con tutte le sue forze di non fare parola di questa situazione. Non c'è menzogna o calunnia che essa non abbia lanciato contro il potere sovietico. Si può dire oggi che tutta la stampa anglo-francese e americana è nelle mani dei capitalisti — maneggia miliardi — e opera come un cartello unico per nascondere la verità sulla Russia sovietica, per propalare menzogne e calunnie contro di noi. E, sebbene la censura militare imperversi ormai da anni e sia riuscita a ottenere che la stampa dei paesi democratici non faccia filtrare neanche un briciolo di verità sulla repubblica sovietica, tuttavia non c'è una sola assemblea operaia in un solo paese dove non venga alla luce che le masse lavoratrici si schierano dalla parte dei bolscevichi. Non si può nascondere la verità! Il nemico ci accusa di aver instaurato la dittatura del proletariato. Sí, è vero, non lo nascondiamo! E il governo sovietico, proprio perché non ha paura di parlare francamente, attrae a sé nuovi milioni di lavoratori; proprio perché esso esercita la dittatura contro gli sfruttatori, le masse lavoratrici vedono e si persuadono che la lotta contro gli sfruttatori è seria e sarà condotta a buon fine. Nonostante la congiura del silenzio, con cui la stampa europea tenta di accerchiarci, gli imperialisti anglo-francesi hanno rivelato il loro intento; hanno detto che vengono in Russia perché la Russia si è lasciata occupare dalla Germania, perché la Russia è di fatto un agente tedesco, perché in Russia coloro che stanno alla testa del governo sono, secondo loro, agenti tedeschi. Non passa mese che non vengano fuori nuovi falsificatori di documenti, i quali si guadagnano ottime ricompense dimostrando che Lenin e Trotski sono due traditori al soldo dei tedeschi. Ma, nonostante tutto questo, non possono nascondere la verità, e allora erompono di tanto in tanto, sí, erompono i sintomi sinceri del fatto che i signori imperialisti sentono di non avere piú un terreno solido sotto i piedi. L'*Echo de Paris* confessa: « Andiamo in Russia per spezzare il potere dei bolscevichi ». Perché, secondo la loro prospettiva ufficiale, essi non fanno la guerra alla Russia, non s'ingeriscono nelle questioni militari, ma si limitano a lottare contro la prepotenza tedesca. I nostri internazionalisti francesi, che pubblicano a Mosca il giornale *La troisième Internationale*, hanno riportato questa citazione. E, sebbene la muraglia cinese sia stata eretta con arte consumata, noi diciamo: signori imperialisti francesi, non potete difendervi dalla vostra borghesia. Va da sé che centinaia di migliaia di operai francesi conoscono questa piccola citazione, e non solo questa, e vedono che tutte le dichiarazioni dei loro governanti, della loro borghesia sono pure menzogne. La borghesia parla troppo, si confessa: vogliamo spezzare il potere dei bolscevichi. Dopo quattro anni di guerra essi sono costretti a dire al loro popolo: andate a combattere in Russia per spezzare il potere dei bolscevichi, che noi detestiamo perché ci sono debitori di 17 miliardi [53] che si rifiutano di pagarci, perché trattano scortesemente i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e gli zar. I paesi civili che siano giunti a un punto tale da dover dire queste cose rivelano anzitutto che la loro politica sta facendo fallimento e, per quanto siano forti sul piano militare, noi guardiamo con assoluta tranquillità questa forza e diciamo loro: da voi, nelle vostre retrovie, c'è un nemico ancor piú minaccioso, sono le masse popolari che avete finora ingannato, e vi si è seccata la lingua a forza di menzogne e calunnie contro la Russia sovietica. Una notizia analoga ci è fornita da un giornale borghese britannico, dal *Manchester guardian* (del 23 ottobre). Ecco che cosa scrive questo giornale borghese: « Se gli eserciti alleati resteranno in Russia e proseguiranno le loro operazioni militari, l'unico obiettivo sarà quello di provocare un rivolgimento interno nel paese... I governi alleati devono pertanto porre fine alle loro operazioni militari o dichiarare invece che sono in stato di guerra con i bolscevichi » [54].

Lo ripeto, l'importanza di questa breve citazione, che suona per noi come un incitamento rivoluzionario, come un vigoroso appello rivoluzionario, è tutta nel fatto che l'abbiamo presa da un giornale borghese, il quale, pur essendo nemico dei socialisti, sente di non poter nascondere piú a lungo la verità. Se i giornali borghesi parlano in questi termini, potete ben immaginare che cosa dicano e che cosa pensino le masse operaie inglesi. Voi sapete quale linguaggio usassero da noi i liberali al tempo dello zarismo, prima della rivoluzione del 1905 o del 1917. Sapete che questo linguaggio dei liberali significa l'approssimarsi dell'esplosione in seno alle masse proletarie rivoluzionarie. E pertanto dal linguaggio dei liberali borghesi d'Inghilterra potete dedurre che cosa stia avvenendo nell'umore, nelle menti e nei cuori degli operai inglesi, francesi e americani. Ecco perché dobbiamo ripeterci nel modo piú franco la difficile verità da cui è caratterizzata la situazione internazionale. La rivoluzione mondiale è vicina, ma non esiste alcun orario in base al quale la rivoluzione si sviluppi, e noi, che abbiamo l'esperienza di due rivoluzioni, lo sappiamo bene. Tuttavia, sappiamo anche che, se gli imperialisti non possono frenare la rivoluzione internazionale, la disfatta di alcuni paesi e sacrifici ancora piú gravi sono possibili. Essi sanno che la Russia è in preda alle doglie della rivoluzione proletaria, ma si sbagliano se credono che, dopo aver soffocato un focolaio della rivoluzione, riusciranno a schiacciare la rivoluzione negli altri paesi.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo dire che la situazione è oggi piú pericolosa che in qualsiasi altro momento, che bisogna tendere ancora piú le nostre forze. Dopo essere riusciti a creare in un anno un solido fondamento, dopo aver creato l'Esercito rosso socialista sulla sulla base di una nuova disciplina, affermiamo con piena convinzione che potremo e dovremo proseguire il nostro lavoro, e in tutte le assemblee, in ogni istituzione sovietica, nei sindacati, nelle riunioni dei comitati dei contadini poveri dobbiamo dire: compagni, per un anno abbiamo retto e riportato dei successi, ma questo è ancora poco nei confronti di quel nemico poderoso che sta marciando contro di noi. Questo nemico è potente, mondiale, è un nemico che ha piegato il mondo intero, questo nemico è l'imperialismo anglo-francese. Noi gli facciamo guerra non perché pensiamo di misurarci sul piano economico e tecnico con i paesi progrediti d'Europa. Non è questo il punto, ma noi sappiamo che questo nemico marcia verso l'abisso in cui è sprofondato l'imperialismo austro-tedesco; noi sappiamo che questo nemico, pur avendo preso nella sua rete la Turchia, pur avendo conquistato la Bulgaria e pur essendo occupato a impadronirsi dell'Austria-Ungheria e ad instaurarvi un ordine autocratico e poliziesco, sta marciando verso la sua rovina. Questo è un fatto storico, lo sappiamo, e proprio per tale motivo, senza proporci obiettivi palesemente assurdi, diciamo che potremo opporre la nostra resistenza all'imperialismo anglo-francese!

Ogni nuovo atto nel rafforzamento del nostro Esercito rosso decuplicherà il processo di disgregazione e il movimento rivoluzionario nelle file di questo nemico apparentemente cosí forte. Non esiste quindi la minima ragione di abbandonarsi alla disperazione o al pessimismo.

Sappiamo che il pericolo è grande. Forse, il destino ci prepara sacrifici ancora piú gravi. Si potrà schiacciare un paese, ammettiamolo, ma non si potrà mai schiacciare la rivoluzione proletaria internazionale; gli imperialisti potranno solo farla divampare sempre piú e soccombere tutti in essa!

Resoconti uscirono il 9 e il 10 novembre 1919
rispettivamente nelle *Izvestia*,
n. 244, e nella *Pravda*, n. 243.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel libro:
Il sesto congresso straordinario
dei soviet di tutta la Russia.
Resoconto stenografico, Mosca, 1919.

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A MARX E ENGELS

Inauguriamo oggi [55] un monumento ai capi della rivoluzione operaia mondiale, Marx e Engels.

Per secoli l'umanità ha sofferto e languito sotto il giogo d'un esiguo gruppetto di sfruttatori, che si prendevano giuoco di milioni di lavoratori. Ma, se gli sfruttatori dell'età precedente, i grandi proprietari fondiari, depredavano e opprimevano i contadini servi della gleba divisi, sparpagliati, ignoranti, gli sfruttatori dei tempi moderni, i capitalisti, hanno trovato dinanzi a sé, tra la massa degli oppressi, il suo reparto d'avanguardia, gli operai delle città, gli operai delle fabbriche e delle officine, gli operai industriali. La fabbrica li ha riuniti, la vita urbana li ha illuminati, la lotta comune negli scioperi e le azioni rivoluzionarie li hanno temprati.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver dimostrato, mediante l'analisi scientifica, che è inevitabile il crollo del capitalismo e il suo trapasso nel comunismo, dove non esisterà piú lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Marx e Engels hanno il grande merito storico mondiale di aver additato ai proletari di tutto il mondo la loro funzione, il loro compito, la loro missione: impegnarsi per primi nella lotta rivoluzionaria contro il capitale e unire attorno a sé, in questa lotta, *tutti* i lavoratori e gli sfruttati.

Noi viviamo nell'età felice in cui questa previsione dei grandi socialisti già comincia ad avverarsi. Noi tutti vediamo come in diversi paesi sorga l'aurora della rivoluzione socialista internazionale del proletariato. Gli orrori indicibili della carneficina imperialistica suscitano dappertutto lo slancio eroico delle masse oppresse, decuplicano le loro energie nella lotta di emancipazione.

Possano i monumenti a Marx e Engels ricordare continuamente a milioni di operai e contadini che non siamo soli nella nostra lotta. Accanto a noi si levano gli operai dei paesi piú progrediti. Dure battaglie stanno ancora davanti a noi e a loro. Nella lotta comune sarà spezzato il giogo del capitale e il socialismo sarà definitivamente conquistato!

Un breve resoconto
uscí nella *Pravda*, n. 242,
9 novembre 1918.

Pubblicato integralmente
nella *Pravda*, n. 76,
3 aprile 1924.

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE IN ONORE DEI COMBATTENTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Compagni, noi inauguriamo oggi [56] un monumento ai combattenti d'avanguardia della rivoluzione dell'ottobre 1917. Gli elementi migliori delle masse lavoratrici hanno dato la loro vita insorgendo per liberare i popoli dall'imperialismo, per mettere fine alle guerre tra i popoli, per abbattere il dominio del capitale, per far trionfare il socialismo.

Compagni, la storia della Russia si presenta a noi, nei vari decenni dell'età moderna, come un lungo martirologio di rivoluzionari. Migliaia e migliaia di combattenti sono caduti nella lotta contro lo zarismo. La loro morte ha ridestato nuovi combattenti e chiamato alla lotta masse sempre piú grandi.

Ai compagni caduti nei giorni di ottobre dello scorso anno è toccata la grande felicità della vittoria. L'onore piú grande a cui aspirano i capi rivoluzionari dell'umanità fa parte del loro patrimonio: ai compagni caduti eroicamente in battaglia sono succeduti migliaia e migliaia di nuovi combattenti, non meno coraggiosi, per assicurare la vittoria con il loro eroismo di massa.

Oggi la rivolta degli operai ribolle e fermenta in tutti i paesi. In alcuni di essi la rivoluzione operaia socialista è in ascesa. I capitalisti di tutto il mondo, con terrore e con odio, si affrettano a unirsi per schiacciare l'insurrezione. Essi detestano con particolare accanimento la repubblica socialista sovietica di Russia. Gli imperialisti di tutti i paesi si coalizzano per preparare contro di noi una campagna; dovremo affrontare nuove battaglie; nuovi sacrifici ci aspettano.

Compagni, onoriamo la memoria dei combattenti di ottobre, giurando dinanzi al loro monumento che seguiremo le loro orme, che imiteremo il loro coraggio e il loro eroismo. La loro parola d'ordine diventi la nostra parola d'ordine, la parola d'ordine degli operai che insorgono in tutti i paesi! Questa parola d'ordine è « vittoria o morte ».

Con questa parola d'ordine i combattenti della rivoluzione socialista internazionale del proletariato saranno invincibili.

Un breve resoconto uscí
nelle *Vecernye izvestia moskovskovo sovieta*, n. 93, 8 novembre 1918.

Pubblicato integralmente
nella *Pravda*, n. 76,
3 aprile 1924.

DISCORSO AL COMIZIO DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI RUSSIA [57]

Compagni, celebrando l'anniversario della nostra rivoluzione, vorrei soffermarmi sulla pesante attività delle commissioni straordinarie.

Non c'è da stupirsi se l'azione della Cekà viene attaccata non solo dai nemici, ma spesso anche dagli amici. Ci siamo assunti un compito gravoso. Dopo aver preso la direzione del paese, abbiamo naturalmente commesso molti errori, ed è anche naturale che gli errori delle commissioni straordinarie saltino agli occhi piú di tutti gli altri errori. Gli intellettuali filistei si aggrappano a questi errori, rifiutandosi di penetrare la sostanza della questione. Ciò che mi sorprende negli strepiti sugli errori della Cekà è l'incapacità di impostare il problema secondo una prospettiva piú ampia. Ci si aggrappa a certi errori della Cekà, si piange e non si fa che parlare di essi.

Noi diciamo invece che dagli errori impareremo. Anche in questo campo, come in tutti gli altri, diciamo che impareremo mediante l'autocritica. Non si tratta, beninteso, dei funzionari della Cekà, ma del carattere della loro azione, che esige risolutezza, rapidità e, soprattutto, fedeltà. Quando considero il lavoro della Cekà e lo raffronto con queste invettive, dico: sono chiacchiere piccolo-borghesi, che non valgono un bel niente. Questo mi ricorda la predica di Kautsky sulla dittatura, una predica che equivale ad un appoggio concesso alla borghesia. Quanto a noi, forti della nostra esperienza, diciamo che l'espropriazione della borghesia è il risultato di una lotta accanita, il risultato della dittatura.

Marx diceva che tra il capitalismo e il comunismo c'è la dittatura rivoluzionaria del proletariato. Quanto piú il proletariato schiaccerà la borghesia, tanto piú furiosa diventerà la resistenza della borghesia. Noi sappiamo come si siano saldati i conti con i proletari nella Francia del 1848, e, quando ci rimproverano la nostra crudeltà, restiamo perplessi vedendo che si dimenticano i princípi piú elementari del marxismo. Non abbiamo dimenticato la sedizione degli allievi ufficiali in ottobre, non dobbiamo dimenticare che si prepara una serie di sollevazioni. Dobbiamo, da un lato, imparare a svolgere un lavoro creativo e, dall'altro lato, spezzare la resistenza della borghesia. Le guardie bianche finlandesi, nonostante il loro « spirito democratico », non hanno esitato a fucilare gli operai. Tra le grandi masse l'idea della necessità della dittatura, nonostante la sua penosità e difficoltà, si è ormai radicata. È assolutamente naturale l'infiltrazione di elementi estranei nella Cekà. Li respingeremo mediante l'autocritica. Per noi l'importante è che la Cekà realizzi direttamente la dittatura del proletariato, e sotto questo profilo la sua funzione è inestimabile. Il solo mezzo per emancipare le masse è quello di schiacciare con la violenza gli sfruttatori. A quest'opera si dedica la Cekà, è questo il suo merito davanti al proletariato.

Breve resoconto uscito
il 9 novembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 244.

DISCORSO AI DELEGATI DEI CONTADINI POVERI[58]

Compagni, l'organizzazione dei contadini poveri si pone oggi per noi come la questione piú importante del nostro lavoro di edificazione interna e forse come la questione piú importante di tutta la nostra rivoluzione.

La rivoluzione di ottobre si è prefissa di strappare dalle mani dei capitalisti le fabbriche e le officine, per trasformare in patrimonio di tutto il popolo i mezzi di produzione, e di organizzare, dopo aver dato tutta la terra ai contadini, l'economia agricola secondo princípi socialisti.

È stato molto piú facile assolvere la prima parte di questo compito. Nelle città la rivoluzione si è trovata di fronte alla grande produzione industriale, in cui erano occupati decine e centinaia di migliaia di operai. Le fabbriche e le officine appartenevano a un piccolo numero di capitalisti, su cui gli operai hanno avuto la meglio senza troppe difficoltà. Gli operai avevano già accumulato una lunga esperienza nella precedente lotta contro i capitalisti e da essa avevano imparato a condurre un'azione unitaria, risoluta e organizzata. Inoltre, non c'era necessità di dividere l'officina o la fabbrica, l'importante era che la produzione fosse interamente organizzata nell'interesse della classe operaia e dei contadini, l'importante era che i prodotti del lavoro non finissero nelle mani dei capitalisti.

In termini del tutto diversi si pone il problema della terra. Qui, per la vittoria del socialismo, si rende necessaria tutta una serie di misure di transizione. Non si può trasformare di colpo una moltitudine di piccole aziende contadine in una grande azienda agricola. Non si può ottenere di colpo, in un breve periodo di tempo, che l'economia agricola condotta in modo caotico diventi collettiva e prenda la forma di una grande produzione nazionale, in cui tutti i prodotti del lavoro siano messi a disposizione in modo uniforme e giusto di tutto il popolo lavoratore e in cui tutti siano obbligati a lavorare in ugual misura.

Nel momento in cui gli operai di fabbrica e d'officina erano già riusciti nelle città a eliminare definitivamente i capitalisti e ad emanciparsi dal giogo dello sfruttamento, la vera lotta contro lo sfruttamento era appena ai suoi inizi nelle campagne.

Dopo la rivoluzione di ottobre abbiamo dato il colpo di grazia al grande proprietario fondiario, gli abbiamo tolto la terra, ma questa lotta non si è ancora conclusa nelle campagne. La conquista della terra, come ogni altra conquista dei lavoratori, è durevole solo nella misura in cui poggia sull'iniziativa autonoma dei lavoratori, sulla loro organizzazione, sulla loro intransigenza e fermezza rivoluzionaria.

Avevano una tale organizzazione i contadini lavoratori?

Purtroppo, non l'avevano, e sta proprio qui la radice, la causa di tutta la difficoltà della lotta.

I contadini che non traggono vantaggio dal lavoro altrui, che non si arricchiscono a spese degli altri, si batteranno sempre — questo è chiaro — perché la terra sia data a tutti in parti uguali, perché tutti lavorino, perché il possesso della terra non si trasformi in sfruttamento e perché si impedisca, quindi, che si accaparri il maggior numero di appezzamenti. Lo stesso non si può dire dei kulak e degli speculatori che si sono arricchiti con la guerra, che hanno approfittato della fame per vendere il grano a prezzi favolosi, che hanno nascosto questo grano in attesa d'un nuovo rialzo dei prezzi e che si sforzano oggi di arricchirsi approfittando delle disgrazie del popolo, della fame dei contadini poveri e degli operai delle città.

I kulak e gli speculatori sono nemici non meno pericolosi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. E se il kulak resterà indenne, se noi non riusciremo ad avere la meglio sugli speculatori, lo zar e il capitalista torneranno inevitabilmente.

L'esperienza di tutte le rivoluzioni scoppiate finora in Europa dimostra che la rivoluzione subirà inevitabilmente una disfatta, se i contadini non riusciranno a spezzare lo strapotere dei kulak.

Tutte le rivoluzioni europee si sono concluse con un niente di fatto appunto perché la campagna non è riuscita ad avere la meglio sui nemici. Gli operai delle città rovesciavano i monarchi (i re sono stati giustiziati in Inghilterra e in Francia alcuni secoli fa, e noi col nostro zar siamo solo in ritardo), e tuttavia, dopo qualche tempo, il vecchio regime veniva restaurato. Questo avveniva perché a quel tempo non c'era ancora nelle città la grande produzione, che raduna nelle fabbriche e nelle officine milioni di operai e li unisce saldamente in un esercito tanto forte da poter resistere, pur senza l'appoggio dei contadini, all'assalto simultaneo dei capitalisti e dei kulak.

Ebbene, i contadini poveri non erano organizzati, si battevano male contro i kulak, e quindi la rivoluzione subiva una disfatta anche nelle città.

Oggi la situazione è diversa. Negli ultimi due secoli la grande produzione si è sviluppata a tal punto e ha coperto tutti i paesi con una tal rete di fabbriche e officine con migliaia e decine di migliaia di operai che nelle grandi città si sono ormai creati dappertutto forti reparti di operai organizzati, di proletari, cioè una forza capace di sconfiggere definitivamente la borghesia, i capitalisti.

Nelle rivoluzioni del passato i contadini poveri non potevano fare assegnamento su nessuna forza nella loro dura lotta contro i kulak.

Il proletariato organizzato — piú forte e piú ricco di esperienza (per la lotta combattuta in precedenza) dei contadini — è oggi al potere in Russia, possiede tutti i mezzi di produzione, tutte le fabbriche e officine, i trasporti ferroviari, marittimi, ecc.

Oggi i contadini poveri dispongono di un alleato sicuro e forte nella loro lotta contro i kulak. I contadini poveri sanno che la città è con loro, che il proletariato li aiuterà con tutti i mezzi possibili e già li aiuta nella pratica, come hanno dimostrato i fatti recenti.

Voi tutti ricordate, compagni, in quale difficile situazione si sia trovata in luglio la nostra repubblica. La sollevazione dei cecoslovacchi si estendeva, la fame dilagava nelle città e, nelle campagne, i kulak attaccavano con sempre maggiore insolenza e furore la città, il potere sovietico, i contadini poveri.

Noi abbiamo incitato allora i contadini poveri a organizzarsi e abbiamo cominciato a costituire i comitati di contadini poveri e i reparti operai per l'approvvigionamento. I socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno provocato una sommossa. Hanno detto che i comitati dei contadini poveri erano composti di fannulloni, che gli operai rubavano il grano ai contadini lavoratori.

Per parte nostra abbiamo ribattuto ai socialisti-rivoluzionari di sinistra che essi difendevano i kulak, i quali avevano capito che nella lotta contro il potere sovietico, oltre che delle armi, si potevano servire anche della fame. I socialisti-rivoluzionari di sinistra parlavano di « fannulloni ». E noi, per tutta risposta, abbiamo domandato: perché il tale o il talatro è diventato un « fannullone », perché si è degradato, perché si è ridotto alla miseria, perché si è dato all'alcool? non è forse per colpa dei kulak? I kulak si sono uniti ai socialisti-rivoluzionari di sinistra strepitando contro i « fannulloni », ma essi stessi accaparravano il grano, lo nascondevano, speculavano, cercavano di arricchirsi sulla fame e sulle sofferenze degli operai.

I kulak spremevano al massimo i contadini poveri, sfruttavano il lavoro degli altri e, al tempo stesso, gridavano: « Fannulloni »!

I kulak aspettavano con impazienza i cecoslovacchi e molto volentieri avrebbero messo sul trono un nuovo zar pur di continuare impunemente a sfruttare, a tenere sotto gli operai agricoli, ad arricchirsi.

L'unica salvezza poteva consistere soltanto nell'unione della città con la campagna, nell'offensiva contro i kulak e gli speculatori, condotta in comune dagli elementi proletari e semiproletari della campagna (che non sfruttano il lavoro altrui) e dagli operai delle città.

Per realizzare quest'unità c'era molto lavoro da fare, soprattutto nel campo degli approvvigionamenti. La popolazione operaia delle città faceva la fame, mentre i kulak dicevano tra sé:

« Se conserverò ancora un po' il grano, forse, lo pagheranno piú caro ».

Naturalmente, i kulak non hanno fretta, hanno abbastanza denaro, dicono loro stessi di aver accumulato molti chili di « kerenki ».

Ma solo i peggiori criminali possono nascondere e accaparrare il grano mentre intorno dilaga la fame. E contro di loro bisogna lottare come contro i peggiori nemici del popolo.

Ebbene, noi abbiamo cominciato questa lotta nelle campagne.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno cercato di spaventarci con la scissione che noi operiamo nelle campagne costituendo i comitati di contadini poveri. Ma che cosa significa non scindere la campagna? Significa lasciarla nelle mani dei kulak. Ebbene, questo non lo vogliamo affatto, e quindi abbiamo deciso di dividere la campagna. Perderemo i kulak, abbiamo detto, questo è vero (come nascondere una tale sventura?), ma conquisteremo migliaia e milioni di contadini poveri, che si schierano dalla parte degli operai.

Cosí è avvenuto. La scissione nelle campagne ha mostrato piú chiaramente da che parte stiano i contadini poveri e i contadini medi che non sfruttano lavoro altrui e da che parte stiano invece gli speculatori e i kulak.

Gli operai hanno dato e dànno il loro aiuto ai contadini poveri nella lotta contro i kulak. Nella guerra civile, che divampa nelle campagne, gli operai stanno a fianco dei contadini poveri, come già lo sono stati quando si è trattato di applicare la legge dei socialisti-rivoluzionari sulla socializzazione della terra.

Noi bolscevichi eravamo contrari a questa legge. Ma tuttavia l'abbiamo approvata, perché non volevamo andare contro la volontà della maggioranza dei contadini. La volontà della maggioranza è sempre impegnativa per noi, e andare contro questa volontà significa tradire la rivoluzione.

Non volevamo imporre ai contadini un'idea che era loro estranea, l'idea cioè della vanità di una spartizione ugualitaria della terra. Ritenevamo che sarebbe stato meglio se i contadini lavoratori avessero capito da sé, a loro spese, con la propria esperienza, l'assurdità di una spartizione ugualitaria. Solo allora avremmo potuto chiedere ai contadini lavoratori di indicarci la via d'uscita dallo sfacelo economico e dallo strapotere dei kulak, determinatisi sul terreno della spartizione della terra.

La spartizione era una buona cosa solo all'inizio. Doveva infatti mostrare che la terra veniva tolta ai grandi proprietari fondiari e trasferita ai contadini. Ma questo non può bastare. L'unica soluzione può consistere soltanto nella coltivazione collettiva della terra.

Voi non avevate questa consapevolezza, a cui vi conduce la vita stessa. Le comuni, la coltivazione per mezzo delle artel, le associazioni dei contadini: ecco il modo di sfuggire agli svantaggi della piccola economia, ecco il mezzo per sviluppare e migliorare l'azienda, per economizzare le forze e per lottare contro i kulak, contro il parassitismo e lo sfruttamento.

Sapevamo bene che i contadini sono come radicati nel suolo: temono le innovazioni e si aggrappano ostinatamente al passato. Sapevamo bene che i contadini finiscono per credere nell'utilità di un dato provvedimento solo quando arrivano a capire con la propria testa la sua utilità, solo quando arrivano a prenderne coscienza. E quindi abbiamo favorito la spartizione della terra, pur sapendo che non si trattava della vera soluzione del problema.

Ma oggi gli stessi contadini poveri cominciano ad accordarsi con noi. L'esperienza mostra loro che là dove occorrono, poniamo, dieci aratri, perché la terra è ripartita in cento appezzamenti, con la coltivazione in comune si può ridurre il numero degli aratri, perché la terra non è cosí spezzettata. La comune consente a tutta l'artel, a tutta l'associazione, di introdurre migliorie, che non possono essere realizzate dai piccoli proprietari, e cosí di seguito.

Naturalmente, non si potrà passare subito dappertutto alla coltivazione collettiva della terra. I kulak si opporranno con tutti i mezzi, e gli stessi contadini spesso resisteranno ostinatamente all'applicazione dei princípi della comune nell'economia agricola. Ma, quanto piú i contadini progrediranno e si rafforzeranno nella convinzione, basata sugli esempi e sull'esperienza personale, che la coltivazione in comune è vantaggiosa, tanto piú successo avrà questo lavoro.

Una funzione di primo piano spetta, in questo campo, ai comitati dei contadini poveri. È necessario estenderli a tutta la Russia. Il loro sviluppo già procede con ritmo intenso. Si è appena tenuto a Pietrogrado un congresso di contadini poveri della regione del nord. Invece dei 7.000 delegati previsti, ne sono arrivati 20.000, e la sala predisposta per l'assemblea non ha potuto accogliere tutti i congressisti. Per fortuna, il tempo era bello, e l'assemblea ha cosí potuto aver luogo nella piazza del Palazzo d'inverno.

Questo congresso ha mostrato che la guerra civile è stata compresa giustamente nelle campagne: i contadini poveri si associano e lottano fraternamente contro i kulak, i ricchi, i parassiti.

Il Comitato centrale del nostro partito ha elaborato un piano di trasformazione dei comitati di contadini poveri, che sarà presentato per la ratifica al sesto congresso dei soviet. Abbiamo deciso che i comitati di contadini poveri e i soviet rurali non siano separati. Si avranno altrimenti dissidi e chiacchiere inutili. Fonderemo i comitati di contadini poveri con i soviet, faremo in modo che questi comitati si trasformino in soviet.

Sappiamo bene che a volte nei comitati di contadini poveri si intrufolano i kulak. Se la cosa dovesse continuare, i contadini poveri assumeranno verso questi comitati lo stesso atteggiamento assunto verso i soviet di Kerenski e Avxentiev, in cui prevalevano i kulak. Non basta cambiar nome per ingannare la gente! In previsione di questo fatto, si è proposto di procedere a nuove elezioni dei comitati di contadini poveri.

Ha diritto di votare solo chi non sfrutta il lavoro altrui, solo chi non approfitta della fame del popolo per rubare, solo chi non specula sulle eccedenze di grano e non le nasconde. Non ci deve esser posto per i kulak e gli speculatori nei comitati proletari dei contadini poveri.

Il potere sovietico ha deciso di stanziare un fondo speciale di un miliardo di rubli per migliorare l'agricoltura. Tutte le comuni esistenti o in via di costituzione riceveranno un aiuto finanziario e tecnico.

Se vi sarà bisogno di specialisti, li manderemo nelle campagne. Nella loro maggioranza questi specialisti sono dei controrivoluzionari, ma i comitati dei contadini poveri sapranno tenerli a bada, ed essi non lavoreranno per il popolo peggio di come lavoravano in precedenza per gli sfruttatori. In linea di massima, i nostri intellettuali hanno già avuto il tempo di persuadersi che con il loro sabotaggio, con il lavoro mal fatto, non potranno rovesciare il potere operaio.

Non ci fa paura l'imperialismo straniero. La Germania si è già scottata le dita in Ucraina. Invece dei 60 milioni di pud di grano che sperava di ricavarne, è riuscita a ottenere solo 9 milioni e ad importare, al tempo stesso, il bolscevismo russo, per cui non nutre una simpatia particolare. Può darsi che la stessa cosa capiti agli inglesi, ai quali possiamo dire: state attenti, cari amici, a non strangolarvi!

Ma, tuttavia, il pericolo esiste per noi, fino a che i nostri fratelli non saranno insorti dappertutto all'estero. E quindi dobbiamo continuare a organizzare e a consolidare il nostro Esercito rosso. È questa una questione che deve stare particolarmente a cuore ai contadini poveri, perché essi non potranno dedicarsi al loro lavoro economico, se non saranno protetti dal nostro esercito.

Compagni, il passaggio a una nuova economia procederà forse lentamente, ma è necessario realizzare praticamente senza la minima esitazione i princípi dell'economia collettiva.

Contro i kulak bisogna lottare energicamente, senza accettare alcun compromesso con loro.

Quanto ai contadini medi, possiamo lavorare di comune accordo con loro e lottare insieme con essi contro i kulak. Non abbiamo niente contro i contadini medi. Essi, forse, non sono e non diventeranno socialisti, ma l'esperienza mostrerà loro l'utilità della coltivazione collettiva della terra, e la maggior parte dei contadini medi non opporrà alcuna resistenza.

Ai kulak, invece, diciamo: non abbiamo niente contro di voi, ma consegnate le vostre eccedenze di grano, non speculate, non sfruttate il lavoro altrui! Fino a che non vi comporterete a questo modo, condurremo contro di voi una lotta implacabile.

Ai lavoratori non toglieremo niente, ma esproprieremo tutti quelli che sfruttano il lavoro salariato, tutti quelli che si arricchiscono a spese degli altri.

Biednotà, n. 185,
10 novembre 1918.

TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI, A TUTTI, A TUTTI

10 novembre 1918.

Nel corso della notte abbiamo ricevuto dalla Germania la notizia della vittoria della rivoluzione. All'inizio Kiel ha comunicato via radio che il potere è nelle mani del soviet degli operai e dei marinai. In seguito Berlino ha comunicato quanto segue:

« Un saluto di libertà e di pace a tutti. Berlino e i suoi dintorni sono nelle mani del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Adolf Hoffmann, deputato alla Dieta. Ioffe e il personale dell'ambasciata rientreranno immediatamente ».

Vi invitiamo a prendere tutte le misure per informare i soldati tedeschi in tutti i posti di frontiera. Da Berlino è giunta inoltre la notizia che i soldati tedeschi al fronte hanno arrestato la delegazione del vecchio governo tedesco e hanno intavolato essi stessi trattative di pace con i soldati francesi.

Pravda, n. 244,
e *Izvestia*, n. 246.
12 novembre 1918.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLE OPERAIE DI TUTTA LA RUSSIA [59]

Compagne, sotto certi aspetti, il congresso delle donne dell'esercito proletario assume particolare importanza, perché in tutti i paesi le donne hanno aderito con piú difficoltà al movimento. Non è possibile una rivoluzione socialista, se una grandissima parte delle donne lavoratrici non dà il suo cospicuo apporto.

In tutti i paesi civili, anche nei piú progrediti, la situazione delle donne è tale che esse, non senza ragione, sono considerate schiave della casa. In nessuno degli Stati capitalistici, nemmeno nella piú libera delle repubbliche, le donne godono della completa parità di diritti.

La repubblica dei soviet ha prima di tutto il compito di abolire ogni restrizione dei diritti della donna. Il procedimento giudiziario per il divorzio, questa vergogna borghese, fonte di avvilimento e di umiliazione, è stato completamente abolito dal potere sovietico.

Da un anno esiste ormai una legislazione assolutamente libera sul divorzio. Abbiamo promulgato un decreto che abolisce la differenza tra figli legittimi e illegittimi e tutta una serie di restrizioni politiche. In nessun altro paese sono state realizzate in modo piú completo l'uguaglianza e la libertà delle donne lavoratrici.

Noi sappiamo che tutto il peso delle leggi tradizionali ricade sulla donna appartenente alla classe operaia.

Per la prima volta nella storia la nostra legge ha cancellato tutto ciò che trasformava le donne in esseri senza diritti. Ma qui non si tratta della legge. La legge sulla piena libertà del matrimonio sta prendendo piede nelle nostre città e nei nostri centri industriali, ma nelle campagne resta molto spesso lettera morta. Nelle campagne continua a predominare il matrimonio religioso. Questo si deve all'influenza dei preti, ed è un male che si combatte piú difficilmente della vecchia legislazione.

I pregiudizi religiosi vanno combattuti con estrema prudenza; coloro che, nel corso di questa lotta, offendono il sentimento religioso ci procurano grave danno. Bisogna lottare per mezzo della propaganda e dell'istruzione. Agendo brutalmente rischiamo di irritare le masse; una simile lotta acuisce la divisione delle masse per motivi religiosi; la nostra forza sta invece nell'unità. La sorgente piú profonda dei pregiudizi religiosi è nella miseria e nell'ignoranza: contro questi mali dobbiamo batterci.

La situazione della donna è tuttora quella di una schiava; la donna è schiacciata dal lavoro domestico e può trovare la sua liberazione soltanto nel socialismo. Solo quando saremo passati dalle piccole aziende all'azienda collettiva e alla coltivazione in comune della terra, si potrà realizzare la completa liberazione ed emancipazione delle donne. Si tratta di un compito difficile. Ma già si stanno costituendo i comitati di contadini poveri e già si avvicina il momento in cui la rivoluzione socialista acquisterà nuova forza.

Soltanto oggi si organizza la parte piú povera della popolazione dei villaggi, e proprio in queste organizzazioni di contadini poveri il socialismo sta trovando una base stabile.

In passato accadeva spesso che la città diventasse rivoluzionaria e che la campagna tardasse a mettersi in movimento.

La rivoluzione attuale si appoggia sulla campagna; sta qui la sua importanza e la sua forza. L'esperienza di tutti i movimenti di liberazione attesta che il successo di una rivoluzione dipende dal grado di partecipazione delle donne. Il potere sovietico fa di tutto perché la donna svolga in piena autonomia il suo lavoro proletario socialista.

La situazione del potere sovietico è difficile perché gli imperialisti di tutti i paesi detestano la Russia sovietica e si uniscono per farle guerra, poiché essa ha acceso l'incendio della rivoluzione in molti paesi e compiuto passi decisivi verso il socialismo.

Ora che essi vogliono schiacciare la Russia rivoluzionaria, la terra comincia a bruciargli sotto i piedi. Voi sapete come si stia sviluppando il movimento rivoluzionario in Germania, voi sapete che in Danimarca gli operai lottano contro il governo. Il movimento rivoluzionario si sta intensificando in Svizzera e in Olanda. In questi piccoli paesi il movimento rivoluzionario non ha importanza in sé, ma è particolarmente significativo, perché in questi paesi non c'è stata la guerra ed esisteva il regime democratico piú « legale ». Se anche questi paesi si mettono in moto, si può star certi che il movimento rivoluzionario abbraccia il mondo intero.

Fino a oggi nessuna repubblica è riuscita a emancipare la donna. Il potere sovietico dà alle donne il suo aiuto. La nostra causa è invincibile, perché in tutti i paesi si solleva l'invincibile classe operaia. Questo movimento segna lo sviluppo dell'invincibile rivoluzione socialista.

Resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 253,
20 novembre 1918.

LE PREZIOSE AMMISSIONI DI PITIRIM SOROKIN

La *Pravda* ha pubblicato oggi un'interessantissima lettera di Pitirim Sorokin, alla quale tutti i comunisti devono riservare particolare attenzione. In questa lettera, apparsa nelle *Izvestia severo-dvinskovo ispolnitelnovo komiteta*[60], Pitirim Sorokin dichiara che si dimette dal partito dei socialisti-rivoluzionari di destra e da membro dell'Assemblea costituente. I motivi addotti dall'autore della lettera sono che egli non sa dare ricette politiche efficaci né agli altri né a sé stesso e che si « ritira » pertanto « dalla politica ». « L'anno che è trascorso dalla rivoluzione — scrive Pitirim Sorokin — mi ha insegnato una sola verità: gli uomini politici possono sbagliare, la politica può essere socialmente utile, ma può essere anche socialmente dannosa, mentre il lavoro che si svolge nel campo della scienza e dell'istruzione pubblica è sempre utile, è sempre necessario al popolo... » La lettera reca la firma: « Pitirim Sorokin, libero docente dell'università di Pietroburgo e dell'istituto di psiconeurologia, ex membro dell'Assemblea costituente, ex membro del partito dei socialisti-rivoluzionari ».

La lettera merita anzitutto attenzione perché è un « documento umano » di estremo interesse. Non s'incontra spesso la sincerità e dirittura con cui Sorokin riconosce gli errori della propria politica. Nella maggior parte dei casi gli uomini politici convinti dell'erroneità della linea da loro adottata cercano di nascondere il loro cambiamento di rotta, cercano di attenuarlo, cercano di « escogitare » motivazioni piú o meno collaterali, ecc. La franca e onesta ammissione dei propri errori politici è già di per sé un grande atto politico. Pitirim Sorokin ha torto quando afferma che il lavoro di carattere scientifico è « sempre utile ». Perché nemmeno in questo campo mancano gli errori, e nella letteratura russa abbiamo casi in cui uomini notoriamente non reazionari hanno predicato ostinatamente concezioni, diciamo cosí, filosofiche reazionarie. D'altra parte, il pubblico annuncio di ritirarsi dalla politica da parte di un uomo in vista, che occupava cioè un posto politico di grande responsabilità e ben noto a tutto il popolo, *è anch'esso un fatto politico*. L'onesto riconoscimento di un errore politico procura una grande utilità politica a molte persone, quando si tratti di un errore condiviso da interi partiti, che hanno avuto a loro tempo una data influenza sulle masse.

La lettera di Pitirim Sorokin assume una grande portata politica proprio nel momento attuale. Essa impartisce a tutti noi una « lezione », sulla quale bisogna meditare attentamente e che bisogna assimilare.

Ogni marxista conosce da un pezzo la verità che in ogni società capitalistica le forze *decisive* possono consistere soltanto nel proletariato e nella borghesia, mentre tutti gli elementi sociali, che si trovano fra queste due classi e che vengono inclusi nella categoria economica della piccola borghesia, oscillano *inevitabilmente* fra queste forze decisive. Tuttavia, tra l'accettazione libresca di questa verità e la capacità di trarre le conclusioni che da essa derivano nella complessa situazione della realtà pratica la distanza è abissale.

Pitirim Sorokin è il rappresentante di una corrente sociale e politica molto ampia, cioè della corrente menscevica e socialista-rivoluzionaria. Che si tratti di una corrente unica, che la differenza tra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, riguardo al loro atteggiamento verso la lotta tra la borghesia e il proletariato, sia trascurabile, questo l'hanno dimostrato in modo particolarmente chiaro e persuasivo le vicende della rivoluzione russa dopo il febbraio del 1917. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari altro non sono che una variante della democrazia piccolo-borghese: ecco la sostanza economica e la caratteristica politica fondamentale di questa corrente. La storia dei paesi piú progrediti rivela quanto spesso questa corrente assuma, nella sua giovinezza, una tinta « di socialismo ».

Ci si domanda che cosa, alcuni mesi or sono, abbia allontanato con singolare violenza i rappresentanti di questa corrente dai bolscevichi, dalla rivoluzione proletaria, e che cosa li solleciti oggi a passare dall'inimicizia alla neutralità. È del tutto chiaro che la ragione di questa svolta è da ricercare anzitutto nel fallimento dell'imperialismo tedesco, legato alla rivoluzione in Germania e in altri paesi, nonché nello smascheramento dell'imperialismo anglo-francese e, inoltre, nel crollo delle illusioni democratiche borghesi.

Soffermiamoci sulla prima ragione. Il patriottismo è uno dei sentimenti piú profondi, consacrato dai secoli e dai millenni di esistenza delle diverse patrie. Una delle difficoltà piú ardue e, si può dire, eccezionali in cui si è imbattuta la nostra rivoluzione proletaria è stata la circostanza che si è dovuti passare per un periodo di brutale distacco dal patriottismo, per il periodo della pace di Brest. Il dolore, la collera, la furiosa indignazione suscitati da questa pace sono comprensibili, e va da sé che noi marxisti potevamo pretendere solo dall'avanguardia cosciente del proletariato la comprensione del fatto che si sopportano e si devono sopportare i sacrifici nazionali piú grandi nel superiore interesse della rivoluzione proletaria mondiale. Gli ideologi non marxisti e le grandi masse lavoratrici, che non appartengono al proletariato formatosi alla grande scuola degli scioperi e della rivoluzione, non sapevano dove attingere la salda convinzione che la rivoluzione era matura o l'incondizionata dedizione alla causa rivoluzionaria. Nel migliore dei casi la nostra tattica sembrava loro chimerica, fanatica, avventuristica, sembrava loro come il sacrificio degli interessi materiali piú evidenti del popolo, di centinaia di milioni di uomini, ad una speranza astratta, utopistica o dubbiosa in ciò che sarebbe avvenuto in altri paesi. E, per la sua posizione economica, la piccola borghesia è piú patriottica tanto della borghesia quanto del proletariato.

Ma le cose sono andate come noi dicevamo.

L'imperialismo tedesco, che sembrava essere il solo nemico, è crollato. La rivoluzione tedesca, che (per riprendere una nota espressione di Plekhanov) sembrava una « farsa chimerica », è diventata un fatto. L'imperialismo anglo-francese, che la fantasia dei democratici piccolo-borghesi dipingeva come un amico della democrazia, come un difensore degli oppressi, si è rivelato di fatto una belva, che ha imposto alla repubblica tedesca e ai popoli d'Austria condizioni peggiori di quelle di Brest, che ha impiegato gli eserciti dei « liberi » repubblicani, degli americani e dei francesi, come gendarmi e carnefici, come soffocatori dell'indipendenza e della libertà delle nazioni piccole e deboli. La storia mondiale ha smascherato quest'imperialismo con implacabile chiarezza e sincerità. Ai patrioti russi, che non desideravano altro se non i vantaggi immediati (concepiti alla vecchia maniera) della loro patria, i fatti della storia mondiale hanno mostrato che la trasformazione della nostra rivoluzione russa in una rivoluzione socialista non era un'avventura, ma una necessità, perché *non c'era altra scelta*: l'imperialismo anglo-francese e americano soffocherà *inevitabilmente* l'indipendenza e la libertà della Russia, *se* la rivoluzione socialista mondiale, se il bolscevismo mondiale non trionferanno.

I fatti sono testardi, dice un proverbio inglese. Ebbene, negli ultimi mesi, abbiamo avuto esperienza di fatti che significano la piú grande svolta di tutta la storia dell'umanità. Questi fatti costringono i democratici piccolo-borghesi di Russia, nonostante il loro odio per il bolscevismo, alimentato dalla storia della nostra lotta all'interno del partito, a passare dall'ostilità verso il bolscevismo alla neutralità nei suoi confronti prima e poi all'appoggio di esso. Le condizioni oggettive, che con tanta violenza hanno allontanato da noi questi patrioti democratici, sono cambiate. Si sono infine prodotte nel mondo delle condizioni oggettive che li *costringono* a spostarsi verso di noi. La svolta di Pitirim Sorokin non è affatto casuale, ma è la manifestazione della svolta inevitabile di *tutta una classe*, di tutta la democrazia piccolo-borghese. Chi non sa tener conto e avvalersi di questo fatto non è un marxista ed è un cattivo socialista.

Continuiamo. La fede nell'universale azione salvatrice della « democrazia » *in genere*, l'incomprensione della natura della democrazia *borghese*, storicamente limitata per la sua utilità e necessità, questa fede e questa incomprensione si sono perpetuate per decenni, per secoli in tutti i paesi e, con forza particolare, in seno alla piccola borghesia. La grande borghesia ne ha viste di tutti i colori e sa bene che la repubblica democratica, come ogni altra forma statale in regime capitalistico, è solo una macchina per schiacciare il proletariato. Il grande borghese *sa* tutto questo perché conosce intimamente i dirigenti effettivi e le molle piú nascoste (che spesso sono piú segrete proprio per questo) di *qualsiasi* macchina statale borghese. Per la sua posizione economica e per tutte le sue condizioni di vita il piccolo borghese ha minore capacità di far propria questa verità e si culla nell'illusione che la repubblica democratica significhi la « democrazia pura », lo « Stato popolare libero », il potere del popolo fuori o al di sopra delle classi, la pura manifestazione della volontà di tutto il popolo, ecc., ecc. La solidità di questi pregiudizi del democratico piccolo-borghese dipende inevitabilmente dal fatto che egli è estraneo alla lotta di classe piú acuta, alla Borsa, alla « vera » politica, e sarebbe assolutamente in antitesi col marxismo aspettarsi che la sola propaganda riesca a sradicare in poco tempo questi pregiudizi.

Ma la storia mondiale procede oggi con una velocità cosí folle e distrugge tutto ciò che è abituale e vecchio con un martello di tale potenza, con crisi d'una violenza cosí inaudita che persino i pregiudizi piú radicati finiscono per crollare. È naturale e inevitabile che nel « democratico in generale » sia nata l'ingenua fede nell'Assemblea costituente, l'ingenua opposizione della « democrazia pura » alla « dittatura del proletariato ». Ma ciò che i « fautori dell'Assemblea costituente » hanno subíto ad Arcangelo e a Samara, in Siberia e nel sud, non poteva non distruggere i pregiudizi piú radicati. L'idealizzata repubblica democratica di Wilson *si è rivelata* nei fatti come la forma dell'imperialismo piú sfrenato, dell'oppressione e del soffocamento piú sfrontati dei popoli piccoli e deboli. Il « democratico » medio, menscevico o socialista-rivoluzionario, pensava: « Perché questo tipo di Stato che si pretende superiore, perché questo potere sovietico? Che il Signore ci dia una normale repubblica democratica! ». E, naturalmente, in un periodo « normale », relativamente pacifico, una simile « speranza » sarebbe bastata per vari decenni.

Ma, oggi, lo sviluppo degli eventi mondiali e i crudeli insegnamenti offerti dalla coalizione di tutti i monarchici di Russia con l'imperialismo anglo-francese e americano dimostrano *nei fatti* che la repubblica democratica è una repubblica democratica borghese, già decrepita sotto il profilo delle questioni che l'imperialismo pone all'ordine del giorno della storia. Essi mostrano che non c'è *altra* scelta: *o* il potere sovietico trionferà in tutti i paesi progrediti del mondo, *o* vincerà l'imperialismo anglo-americano, il piú sfrenato, il piú reazionario, che soffoca tutti i popoli piccoli e deboli, che restaura la reazione nel mondo intero, che ha imparato a utilizzare a meraviglia la forma della repubblica democratica.

Delle due l'una.

Non c'è una via di mezzo. Ancora di recente una tale impostazione era attribuita al cieco fanatismo dei bolscevichi.

Ma le cose sono andate proprio a questo modo.

Se Pitirim Sorokin si è dimesso da membro dell'Assemblea costituente, non si tratta di un caso, ma del sintomo della svolta di tutta una classe, di tutta la democrazia piccolo-borghese. È inevitabile che nel suo seno si operi una scissione: una parte passerà sulle nostre posizioni, un'altra rimarrà neutrale, una terza si unirà consapevolmente ai cadetti monarchici che vendono la Russia al capitale anglo-americano e aspirano a soffocare la rivoluzione con le baionette straniere. Uno dei compiti piú urgenti del momento attuale consiste nel saper tenere conto e nel sapersi avvalere della svolta prodottasi tra i democratici menscevichi e socialisti-rivoluzionari che passano dall'ostilità verso il bolscevismo alla neutralità e poi all'appoggio di esso.

Ogni parola d'ordine, lanciata dal partito tra le masse, ha la proprietà di fissare, rendere inerte, conservare per molti la sua validità persino quando siano cambiate le condizioni che avevano reso necessaria questa parola d'ordine. È questo un male inevitabile, e, se non si è imparato a combatterlo e a vincerlo, non si può garantire che la politica del partito sia giusta. Il periodo in cui la nostra rivoluzione proletaria si è allontanata con singolare violenza dalla democrazia menscevica e socialista-rivoluzionaria era storicamente necessario; senza una lotta aspra contro questi democratici, nel momento in cui pencolavano verso il campo dei nostri nemici e lavoravano per restaurare la repubblica democratica, *borghese e imperialistica*, non saremmo riusciti ad avere la meglio. Tuttavia, le parole d'ordine di questa lotta sono divenute oggi inerti e anchilosate, in quanto *impediscono* di tener conto e avvalersi coerentemente della nuova fase, in cui una svolta si è prodotta in seno a questa democrazia, una svolta nella nostra direzione, una svolta che non è affatto casuale, ma radicata nelle condizioni piú profonde di tutta la situazione internazionale.

Per agevolare questa svolta, non basta accogliere amichevolmente chi si sposta verso di noi. Un uomo politico consapevole dei suoi obiettivi deve saper *suscitare* questa svolta nei diversi strati e gruppi della grande massa democratica piccolo-borghese, quando sia convinto che una tale svolta sia imposta da motivi storici seri e profondi. Il proletariato rivoluzionario deve sapere chi sia da reprimere e con chi — come e quando — sia da concludere un accordo. Sarebbe ridicolo e assurdo rinunciare al terrore e alla repressione nei confronti dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e dei loro valletti, che vendono la Russia agli imperialisti « alleati ». Sarebbe solo comico cercare di « persuaderli » e di « influire » su loro « psicologicamente ». Ma sarebbe altrettanto — se non piú — assurdo e ridicolo persistere nella sola tattica del terrore e della repressione nei confronti della democrazia piccolo-borghese, nel momento in cui il corso degli eventi la costringe a spostarsi verso di noi.

Il proletariato s'imbatte dappertutto in questa democrazia. Nelle campagne noi dobbiamo liquidare il grande proprietario fondiario, spezzare la resistenza dello sfruttatore e del kulak speculatore; per far questo possiamo poggiare stabilmente *soltanto* sui semiproletari, sui « contadini poveri ». Ma il contadino medio non è nostro nemico. Egli ha esitato, esita, esiterà: ma il compito di influire sugli esitanti *non si identifica* con quello di rovesciare lo sfruttatore e di sconfiggere chi si oppone attivamente. Riuscire ad accordarsi con il contadino medio, senza rinunciare nemmeno per un istante alla lotta contro il kulak e poggiando stabilmente soltanto sui contadini poveri: ecco il compito del momento, perché proprio oggi, per le ragioni esposte sopra, diviene inevitabile la svolta del contadino medio nella nostra direzione.

Lo stesso si dica degli artigiani, degli operai che sono posti in condizioni piccolo-borghesi o che hanno conservato una mentalità piccolo-borghese, di molti impiegati, degli ufficiali e, soprattutto, degli intellettuali in genere. Non c'è dubbio che nel nostro partito si nota spesso l'incapacità di trarre profitto da questa svolta, ma una tale incapacità può e deve essere superata e trasformata in capacità.

Noi abbiamo uno stabile sostegno nella stragrande maggioranza degli operai organizzati nei sindacati. Bisogna saper reclutare, inserire in un'organizzazione unica e sottomettere alla disciplina proletaria generale gli strati meno proletari e piú piccolo-borghesi dei *lavoratori*, che si orientano verso di noi. In questo caso la parola d'ordine non è quella di lottare contro di loro, ma di attrarli a noi, di influire su di loro, di persuadere gli esitanti, di utilizzare i neutrali, di educare — mediante l'influenza proletaria di massa — quelli che sono in ritardo o che solo da poco tempo hanno cominciato a disfarsi delle illusioni dell'« Assemblea costituente » o delle illusioni « patriottiche democratiche ».

Noi già disponiamo di uno stabile sostegno in seno alle masse lavoratrici. Il sesto congresso dei soviet lo ha dimostrato con particolare chiarezza. Non ci fanno paura gli intellettuali borghesi, e non indeboliremo neanche per un attimo la nostra lotta contro i malvagi sabotatori e le guardie bianche. Ma la parola d'ordine del momento è di saper utilizzare la svolta che si è operata nelle loro file. Da noi sono ancora molti i peggiori rappresentanti dell'intellettualità borghese che si sono « adattati » al potere sovietico: metterli alla porta, sostituirli con intellettuali che ancora ieri ci erano consapevolmente ostili e che oggi sono soltanto neutrali, ecco uno dei compiti piú importanti del momento attuale, un compito che riguarda tutti i funzionari dei soviet, a cui càpita di trattare con gli « intellettuali », un compito che riguarda tutti gli agitatori, i propagandisti e gli organizzatori.

Naturalmente, l'accordo con il contadino medio, con l'operaio che ancora ieri era menscevico, con l'impiegato o con l'intellettuale che ancora ieri era un sabotatore, richiede un certo talento, come ogni azione politica che si svolga in una situazione complessa e in rapida evoluzione. L'importante è di non accontentarsi delle capacità che abbiamo acquisito attraverso la nostra esperienza precedente, l'importante è di andare *molto piú lontano*, di ottenere *assolutamente di piú*, di passare immancabilmente dai compiti piú facili a quelli piú complicati. In caso contrario, non si potrà avere nessun progresso in genere, non si potrà garantire alcun progresso nella costruzione del socialismo.

Nei giorni scorsi mi sono incontrato con i rappresentanti del congresso dei delegati delle cooperative di credito. Mi hanno dato in lettura la risoluzione approvata dal loro congresso [61] *contro la fusione* della banca cooperativa di credito con la banca nazionale della repubblica. Ho detto loro che ero favorevole all'accordo con il contadino medio e che apprezzavo molto anche l'inizio d'una svolta dei cooperatori, che dall'ostilità passano alla neutralità nei confronti dei bolscevichi, ma che la base d'un accordo poteva ricercarsi solo se essi accettavano la completa fusione della banca cooperativa con la banca unica della repubblica. I rappresentanti del congresso hanno allora sostituito la loro risoluzione, hanno fatto approvare dall'assemblea una nuova risoluzione, nella quale era stato soppresso tutto ciò che si diceva contro la fusione, *ma*... *ma* hanno proposto il piano di una speciale « unione di credito » dei cooperatori, che non si distingueva in niente dalla banca cooperativa! È una cosa ridicola. Naturalmente, con le parole riverniciate puoi nutrire o ingannare soltanto un imbecille! Ma il « fallimento » di uno di questi... « tentativi » non può mettere in forse la nostra politica; verso i cooperatori, verso il contadino medio noi abbiamo realizzato e continueremo a realizzare una politica di accordo, liquidando tutti i tentativi di modificare la linea del potere sovietico e dell'edificazione socialista sovietica.

Le oscillazioni dei democratici piccolo-borghesi sono inevitabili. Sono bastate alcune vittorie dei cecoslovacchi perché questi democratici cadessero nel panico, seminassero il panico, passassero nel campo dei « vincitori » e si preparassero ad accoglierli servilmente. Beninteso, non bisogna dimenticare nemmeno per un attimo che anche oggi basterebbero alcuni successi parziali, poniamo delle guardie bianche anglo-americane e di Krasnov, perché i democratici comincino a spostarsi nell'altra direzione, perché il panico si accentui, perché si moltiplichino i casi in cui si semina il panico, i casi di tradimento e di passaggio nel campo degli imperialisti, ecc., ecc.

Questo lo sappiamo bene. E non lo dimenticheremo. La base puramente proletaria — già da noi conquistata — del potere sovietico, sorretto dai semiproletari, continuerà a essere ben stabile. Il nostro esercito non tremerà, non esiterà: questo lo sappiamo per esperienza. Ma, quando i mutamenti piú profondi della storia mondiale suscitano una svolta inevitabile a nostro favore in seno alle masse democratiche senza partito, mensceviche e socialiste-rivoluzionarie, noi dobbiamo imparare, e impareremo, a utilizzare questa svolta, a sostenerla, a provocarla nei rispettivi gruppi e strati, a fare tutto il possibile per realizzare un'intesa con questi elementi, ad agevolare cosí la costruzione del socialismo, ad attenuare le gravose conseguenze dello sfacelo economico, dell'ignoranza, dell'incapacità, che ritardano il trionfo del socialismo.

Scritto il 20 novembre 1918.

Pubblicato il 21 novembre 1918
nella *Pravda*, n. 252.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA IN ONORE DI LENIN[62]

Compagni, vorrei dire poche parole a proposito di una lettera pubblicata nel numero odierno della *Pravda.* Il suo autore è Pitirim Sorokin, uno dei membri piú illustri dell'Assemblea costituente e del partito socialista-rivoluzionario di destra. Sorokin dichiara ai suoi elettori che si dimette da membro dell'Assemblea costituente e che rinuncia a prendere parte in qualsiasi modo alla politica. Questa lettera non è solo un « documento umano » di estremo interesse, ma anche un documento di grande significato politico.

Com'è noto, Pitirim Sorokin era il principale collaboratore del giornale dei socialisti-rivoluzionari di destra, *Volia naroda*, che andava a braccetto con i cadetti. L'ammissione contenuta in una lettera aperta è il segno di un importante mutamento, di una svolta prodottasi in un ambiente che manifestava sinora un atteggiamento di brutale ostilità verso il potere sovietico. Se Pitirim Sorokin afferma che in molti casi la politica di certi leaders è socialmente dannosa, vuol dire che egli riconosce infine in modo onesto e sincero come tutta la politica dei socialisti-rivoluzionari di destra sia stata socialmente dannosa.

Molti esponenti del partito socialista-rivoluzionario cominciano a capire, in relazione agli ultimi avvenimenti, che è venuto il momento in cui si mette a nudo la giustezza della posizione bolscevica e si svelano tutti i difetti ed errori dei suoi nemici intransigenti.

La lettera di Sorokin dimostra che, almeno per il momento, possiamo contare sulla neutralità verso il potere sovietico di molti dei gruppi a noi ostili. È stata la pace di Brest ad alienarci le simpatie di molte persone; molti non hanno avuto fiducia nella rivoluzione; molti hanno creduto nelle oneste aspirazioni degli alleati; ma tutto è stato ormai smascherato, e tutti vedono che i famigerati alleati, i quali hanno imposto alla Germania condizioni ancor piú mostruose di quelle della pace di Brest, sono altrettanto briganti quanto gli imperialisti tedeschi.

Com'è risaputo, gli alleati sono fautori del regime monarchico in Russia; ad Arcangelo, per esempio, essi appoggiano attivamente i monarchici. Gli inglesi marciano contro la Russia per prendere il posto degli imperialisti tedeschi sconfitti. Tutto questo ha aperto gli occhi persino agli avversari piú accaniti e ignoranti della rivoluzione.

Fino a oggi molti ciechi hanno seguíto l'Assemblea costituente. Per parte nostra, abbiamo sempre detto che l'Assemblea costituente era la parola d'ordine dei grandi proprietari fondiari, dei monarchici, di tutta la borghesia russa, con Miliukov alla testa, che vende la Russia a destra e a manca, al miglior offerente.

La « repubblica » americana schiaccia la classe operaia. Tutti sanno ormai che cosa sia una repubblica democratica. Ormai è chiaro per tutti che possono esistere soltanto o l'imperialismo vittorioso o il potere dei soviet. Non c'è una via di mezzo.

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 253,
22 novembre 1918.

DISCORSO PER LA GIORNATA DELL'UFFICIALE ROSSO[63]

Vi saluto a nome dei commissari del popolo, dice Lenin. Quando penso ai compiti del nostro esercito e degli ufficiali rossi, ritorno con la memoria a un episodio di cui sono stato testimone poco tempo fa, su una vettura ferroviaria della linea di Finlandia.

Avendo notato che la gente sorrideva ascoltando una vecchietta, ho pregato che mi traducessero le sue parole. La finlandese, paragonando i vecchi soldati con i soldati rivoluzionari, diceva che i primi difendevano gli interessi della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, mentre i secondi difendono gli interessi della povera gente. « Prima il povero diavolo era punito selvaggiamente per ogni ceppo preso senza permesso; ora invece, se incontri nel bosco un soldato, — diceva la vecchietta, — t'aiuta lui stesso a portare il fascio di legna. » « Oggi, — diceva, — non devi piú aver paura dell'uomo col fucile. »

Ritengo, continua Lenin, che sia difficile immaginare un premio migliore per l'Esercito rosso.

Lenin dice in seguito che i vecchi quadri dell'esercito erano composti in prevalenza dei figli della borghesia, viziati e corrotti, che non avevano niente in comune con il soldato semplice. Perciò oggi, creando il nuovo esercito, dobbiamo reclutare i comandanti solo nelle file del popolo. Soltanto gli ufficiali rossi avranno prestigio tra i soldati e sapranno consolidare il socialismo nel nostro esercito. Un esercito di questo tipo sarà invincibile.

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia*, n. 258,
26 novembre 1918.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA COOPERATIVA OPERAIA CENTRALE DI MOSCA [64]

Compagni, saluto in voi i rappresentanti della cooperazione operaia, che dovrà svolgere una grande funzione nell'organizzare il buon funzionamento di tutti i rifornimenti. Ci è capitato piú volte al Consiglio dei commissari del popolo, soprattutto negli ultimi tempi, di esaminare i problemi delle cooperative e l'atteggiamento del potere operaio e contadino nei loro confronti.

In questa prospettiva bisogna ricordare quanto sia stata importante la funzione svolta dalle cooperative in passato, al tempo del capitalismo, poiché esse poggiavano sul principio della lotta economica contro la classe dei capitalisti.

In verità, affrontando a modo loro il lavoro pratico della distribuzione, le cooperative hanno molto spesso trasformato gli interessi del popolo nell'interesse di un gruppo di persone, guidate spesso dal desiderio di spartirsi il profitto commerciale con i capitalisti. Ispirandosi a interessi puramente mercantili, i cooperatori hanno spesso dimenticato quell'assetto socialista che sembrava loro troppo lontano e inaccessibile.

Le cooperative raggruppavano spesso soprattutto gli elementi piccolo-borghesi, i contadini medi, che in seno al movimento cooperativo si facevano guidare nelle loro aspirazioni dai loro interessi piccolo-borghesi. E tuttavia queste cooperative hanno operato in modo da sviluppare, senza alcun dubbio, l'iniziativa delle masse, ed è questo un loro grande merito. Poggiando sull'iniziativa delle masse, le cooperative hanno creato in realtà grandi organizzazioni economiche e hanno svolto in tal senso, non saremo noi a negarlo, una grande funzione.

Queste organizzazioni economiche sono diventate in certi casi capaci di sostituirsi all'apparato capitalistico e di integrarlo, e questo dobbiamo riconoscerlo; intanto il proletariato urbano si era a tal punto impegnato nell'organizzazione della grande industria capitalistica che è diventato tanto forte da rovesciare la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e impiegare tutto l'apparato capitalistico.

Il proletariato delle città capiva abbastanza bene che nello stato di sfacelo creato dalla guerra imperialistica era necessario impiantare un apparato dei rifornimenti e a tal fine si è servito anzitutto del grande apparato capitalistico.

Dobbiamo ricordare questo fatto. La cooperazione è un'immensa eredità culturale che bisogna apprezzare e utilizzare.

Pertanto, quando al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo dovuto affrontare il problema della funzione delle cooperative, l'abbiamo fatto con estrema cautela, capendo perfettamente quanto sia importante utilizzare a fondo quest'apparato economico bene organizzato.

D'altra parte, non potevamo dimenticare che i principali dirigenti della cooperazione erano stati i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e gli altri partiti conciliatori e piccolo-borghesi. Non potevamo dimenticare questo fatto fino a che questi gruppi politici, trovandosi fra due classi in lotta, utilizzavano parzialmente le cooperative per coprire i controrivoluzionari o addirittura per sostenere i cecoslovacchi con i fondi accumulati da queste organizzazioni. Abbiamo notizie precise in proposito. E tuttavia questo non è accaduto dappertutto, e noi siamo spesso riusciti a far collaborare con noi le cooperative, quando esse lo desideravano.

Negli ultimi tempi la situazione internazionale della Russia sovietica è divenuta tale che molti gruppi piccolo-borghesi hanno cominciato a vedere con chiarezza quale significato abbia il potere operaio e contadino.

Quando la Russia si è trovata alla vigilia di Brest, quando siamo stati costretti a concludere con gli imperialisti tedeschi una pace molto dura, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra hanno levato contro di noi la loro voce. Quando la Russia sovietica è stata costretta a stipulare questa pace, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno gridato ai quattro venti che i bolscevichi avrebbero condotto la Russia alla rovina.

Alcuni di costoro vedevano nei bolscevichi degli utopisti, pronti a fantasticare sulla possibilità della rivoluzione mondiale. Altri consideravano i bolscevichi agenti dell'imperialismo tedesco.

Infine, molti di loro supponevano a quel tempo che i bolscevichi avevano fatto concessioni all'imperialismo tedesco ed esultavano malignamente all'idea che i bolscevichi fossero d'accordo con la borghesia dirigente tedesca.

Non riporterò qui le espressioni poco lusinghiere, per non dir di peggio, che questi gruppi usavano allora all'indirizzo del potere sovietico.

Comunque, i fatti avvenuti negli ultimi tempi in tutto il mondo hanno insegnato molte cose ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari di destra. L'appello del Comitato centrale dei menscevichi a tutti i lavoratori [65], pubblicato recentemente dalla nostra stampa, dichiara che essi, pur dissentendo dai bolscevichi sul piano ideale, ritengono indispensabile la lotta contro l'imperialismo mondiale, capeggiato oggi dai capitalisti anglo-americani.

In realtà, sono avvenuti fatti di grande portata. Soviet di deputati operai sono stati costituiti in Romania e nell'Austria-Ungheria. In Germania i soviet prendono posizione contro l'Assemblea costituente, e tra alcune settimane forse il governo Haase-Scheidemann cadrà e sarà sostituito da un governo Liebknecht. Al tempo stesso il capitalismo anglo-francese tende tutte le sue forze per schiacciare la rivoluzione russa e arrestare cosí la rivoluzione mondiale. È ormai chiaro per tutti che le bramosie dell'imperialismo alleato sono molto piú esigenti di quelle dell'imperialismo tedesco: le condizioni che esso ha posto alla Germania sono anche peggiori di quelle della pace di Brest, e inoltre esso vuole soffocare la rivoluzione e assumersi la funzione di gendarme del mondo. Con la loro risoluzione i menscevichi hanno dato prova di capire da che parte soffino i venti inglesi. E oggi non dobbiamo respingere i menscevichi, ma accettarli, dar loro la possibilità di collaborare con noi.

Fin dall'aprile di quest'anno i comunisti hanno mostrato che non si rifiutavano di lavorare insieme con i cooperatori. I comunisti hanno il compito di utilizzare, poggiando sul proletariato urbano, tutti quelli che possono essere impegnati nel lavoro, tutti quelli che hanno seguíto in passato le parole d'ordine socialiste, ma non hanno trovato il coraggio di lottare per queste parole d'ordine sino alla vittoria o alla disfatta. Marx diceva che il proletariato deve espropriare i capitalisti e saper utilizzare i gruppi piccolo-borghesi. E noi abbiamo detto che bisognava toglier tutto ai capitalisti, ma che bastava stringere il torchio con i kulak e sottometterli al controllo del monopolio del grano. Dobbiamo trovare un'intesa con i contadini medi, prenderli sotto il nostro controllo, realizzando nei fatti gli ideali del socialismo.

Dobbiamo dire francamente che gli operai e i contadini poveri faranno tutti gli sforzi per realizzare praticamente gli ideali del socialismo e che, se qualcuno non vuole marciare con noi verso questi ideali, faremo a meno di lui. Ma noi dobbiamo utilizzare tutti quelli che possono aiutarci in questa lotta tanto difficile.

Ebbene, il Consiglio dei commissari del popolo, esaminando questi problemi, è pervenuto sin dall'aprile a un accordo con i cooperatori [66]. Si è tenuta una seduta comune, alla quale, oltre ai commissari del popolo comunisti, hanno partecipato i rappresentanti delle cooperative.

Ci siamo accordati con loro. In questa seduta comune una deliberazione è stata approvata non dalla maggioranza comunista, ma dalla minoranza, dai cooperatori.

E il Consiglio dei commissari del popolo l'ha accettata, perché ha ritenuto necessario utilizzare l'esperienza e le conoscenze dei cooperatori e il loro apparato.

Voi sapete inoltre che alcuni giorni or sono è stato approvato un decreto, pubblicato nelle *Izvestia* di domenica, sull'organizzazione dei rifornimenti: una funzione importante è riservata in questo decreto alla cooperazione, perché senza la rete delle cooperative è impossibile l'organizzazione dell'economia socialista, e, fino ad oggi, si sono commessi in questo campo molti errori. Si sono chiuse alcune cooperative, si sono nazionalizzate le altre, mentre i soviet non riuscivano a impiantare la distribuzione, non riuscivano a creare i negozi sovietici.

In base a questo decreto, tutto ciò che era stato tolto alle cooperative deve essere restituito.

Le cooperative devono essere snazionalizzate, devono essere ricostituite come cooperative.

In realtà, il decreto tratta con estrema cautela il problema delle cooperative che erano state chiuse perché in esse si erano intrufolati i controrivoluzionari. Noi abbiamo detto chiaramente che in questo senso l'attività delle cooperative deve essere posta sotto controllo, però diciamo al tempo stesso che le cooperative devono essere utilizzate appieno.

È chiaro per tutti noi che uno dei compiti principali del proletariato consiste nell'impiantare razionalmente e senza indugi il lavoro dei rifornimenti e la ripartizione dei prodotti alimentari.

E, poiché disponiamo di un apparato dotato di tanta esperienza e, ciò che piú conta, fondato sull'iniziativa autonoma delle masse, dobbiamo orientarlo verso l'assolvimento di questi compiti. La cosa piú importante al riguardo consiste nell'utilizzare l'iniziativa autonoma delle masse che hanno creato queste organizzazioni. Bisogna impegnare nel lavoro dei rifornimenti le masse popolari: deve diventare questo l'obiettivo principale della cooperazione e, soprattutto, della cooperazione operaia.

La questione dei rifornimenti e della ripartizione dei prodotti alimentari è tale che in essa può orientarsi chiunque, persino chi non abbia faticato sui libri. E in Russia una gran parte della popolazione è ancora ignorante, analfabeta, perché si è fatto di tutto per non dare l'istruzione alle masse operaie e oppresse.

Ma in seno a queste masse vi sono molte forze vive, capaci di rivelare doti meravigliose, assai piú di quanto si possa immaginare. E pertanto la cooperazione operaia ha il compito di attrarre queste energie, di scoprirle e di affidare a esse un lavoro diretto nel campo dei rifornimenti e della distribuzione dei prodotti alimentari. La società socialista è una cooperativa unica.

E io non dubito che l'iniziativa delle masse nelle cooperative operaie consentirà alla cooperazione operaia di creare realmente una Comune di consumo unica per la città di Mosca.

Pubblicato per la prima
volta nel dicembre 1918
come manifestino e nella
rivista *Raboci mir*, n. 19.

ASSEMBLEA DELL'ATTIVO DI PARTITO DI MOSCA[87]

1

RAPPORTO SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PROLETARIATO VERSO LA DEMOCRAZIA PICCOLO-BORGHESE

Compagni, vorrei intrattenermi sui compiti che si pongono oggi al nostro partito e al potere sovietico in relazione al problema dell'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese. I fatti piú recenti hanno messo senza dubbio all'ordine del giorno questo problema, perché una svolta decisiva nella situazione internazionale, come l'annullamento del trattato di Brest, la rivoluzione in Germania, il fallimento dell'imperialismo tedesco e la disgregazione dell'imperialismo anglo-americano, non poteva non infirmare tutta una serie di princípi democratici borghesi, che costituivano il fondamento teorico della democrazia piccolo-borghese. La situazione militare della Russia, l'assalto dell'imperialismo anglo-francese e americano non potevano non spingere piú o meno verso di noi una parte di questa democrazia piccolo-borghese. Ebbene, proprio dei cambiamenti da apportare alla nostra tattica, dei nuovi compiti che si pongono davanti a noi, vorrei parlare qui stasera.

Consentitemi di prender l'avvio da alcuni princípi teorici fondamentali. Non c'è dubbio che i contadini medi sono in Russia lo strato sociale piú importante su cui poggia economicamente la democrazia piccolo-borghese. Non c'è dubbio che la rivoluzione socialista e il passaggio dal capitalismo al socialismo devono assumere forme originali in un paese in cui la popolazione contadina è numericamente molto alta. Vorrei quindi ricordarvi anzitutto in che modo siano state elaborate le tesi fondamentali del marxismo sull'atteggiamento del proletariato verso i contadini medi. E, a tale scopo, vi leggerò alcune dichiarazioni fatte da Engels nell'articolo intitolato *La questione contadina in Francia e in Germania*. Quest'articolo, pubblicato in opuscolo, è stato scritto nel 1895 o nel 1894, quando la questione del programma agrario del partito socialista in rapporto ai contadini si poneva praticamente all'ordine del giorno in occasione dell'esame del programma della socialdemocrazia tedesca al congresso di Breslavia. Ecco quale giudizio formulava allora Engels sull'atteggiamento del proletariato: « Quale è la nostra posizione nei confronti della piccola proprietà contadina?... È prima di tutto incondizionatamente giusta la proposizione del programma francese, secondo cui noi prevediamo l'inevitabile tramonto della proprietà contadina, ma non siamo in alcun modo chiamati ad accelerarla intromettendoci in questo processo. È altrettanto palmare, in secondo luogo, che, quando fossimo al potere, non potremmo assolutamente pensare di poter espropriare i piccoli proprietari con la violenza (sia con indennizzo o senza), come saremo obbligati a fare con i grandi proprietari. Il nostro compito, nei confronti del piccolo proprietario contadino, consisterà prima di tutto nel trasformare la sua produzione e proprietà privata in una produzione e proprietà associata, non con la coercizione, ma per mezzo dell'esempio e offrendogli, a questo fine, l'aiuto della società »[68].

Piú avanti Engels scriveva a questo proposito: « Né ora né mai noi possiamo promettere ai contadini piccoli proprietari la conservazione della loro proprietà individuale e della conduzione individuale, contro lo strapotere della produzione capitalistica. Noi possiamo soltanto promettere loro che non ci immischieremo nei loro rapporti di proprietà contro la volontà loro »[69].

E, infine, l'ultima riflessione che desidero ricordarvi riguarda i contadini ricchi, i grossi contadini (i « kulak » diremmo in russo), cioè quei contadini che non possono fare a meno di impiegare mano d'opera salariata. Se questi contadini non comprendono che il tramonto del loro modo di produzione attuale è inevitabile e non sanno trarne le necessarie conseguenze, i marxisti non possono far niente per loro. Il nostro compito consisterà nel facilitare anche per loro il passaggio a un nuovo modo di produzione[70].

Ecco le tesi che volevo ricordarvi e che sono senza dubbio note a ogni comunista. Risulta di qui che il compito del proletariato, dopo la conquista del potere statale, non può in alcun modo essere identico nei paesi dove predomina il regime del grande capitalismo e in quelli dove esiste una popolazione rurale arretrata, fatta di contadini piccoli, medi e grandi. Risulta di qui che noi abbiamo esposto con assoluta chiarezza i compiti del marxismo, quando abbiamo detto che il nostro compito consísteva nel fare la guerra al grande proprietario fondiario sfruttatore.

Quanto ai contadini medi, diciamo che non bisogna usare in nessun caso la minima coercizione. Quanto ai grandi contadini, la nostra parola d'ordine è: loro subordinazione al monopolio del grano, lotta contro di loro quando il monopolio del grano viene violato, quando essi nascondono il grano. Ho già avuto recentemente occasione di riprendere queste tesi dinanzi ad alcune centinaia di contadini, che rappresentavano i comitati dei contadini poveri e che si erano riuniti a Mosca durante il sesto congresso dei soviet [71]. Nella stampa del nostro partito, nella propaganda e nell'agitazione noi abbiamo sempre sottolineato la diversità del nostro atteggiamento verso la grande borghesia e verso la piccola borghesia. Ma, pur essendo tutti d'accordo sul piano teorico, non tutti sono riusciti a trarre con sufficiente rapidità le necessarie conclusioni politiche. E io di proposito ho preso, per cosí dire, le mosse di lontano, con l'intento di indicarvi i concetti economici sui rapporti tra le classi a cui dobbiamo ispirarci per porre su basi incontestabili il problema della nostra politica verso la democrazia piccolo-borghese. Senza dubbio, la classe dei piccoli contadini (noi chiamiamo medio il contadino che non vende la propria forza-lavoro) rappresenta comunque in Russia la classe economica fondamentale su cui poggiano in tutta la loro varietà le correnti politiche della democrazia piccolo-borghese. In Russia queste correnti sono legate soprattutto al partito menscevico e al partito dei socialisti-rivoluzionari. La storia del socialismo in Russia è caratterizzata dalla lunga lotta dei bolscevichi contro questi partiti. Aggiungiamo che i socialisti dell'Europa occidentale hanno sempre considerato questa lotta come una lotta *all'interno* del socialismo, cioè come una scissione del socialismo in Russia. E, sia detto tra parentesi, quest'opinione viene espressa di continuo persino negli interventi dei migliori socialdemocratici.

Proprio oggi mi è stata consegnata una lettera di Friedrich Adler, un dirigente noto per la sua azione rivoluzionaria in Austria. Scritta alla fine di ottobre, ma recapitatami solo oggi, questa lettera contiene una sola richiesta: non si potrebbero rimettere in libertà i menscevichi? Adler non ha trovato niente di piú intelligente da scrivere in un momento come l'attuale. Egli fa qualche riserva, è vero, dice che non è informato sul nostro movimento, ecc., e tuttavia la sua richiesta è ben caratteristica. Questo ridicolo errore dei socialisti europei occidentali si spiega col fatto che essi guardano indietro e non avanti e non capiscono che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari (che predicano il socialismo) non meritano di essere annoverati tra i socialisti. Durante tutta la rivoluzione del 1917 i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno fatto altro che oscillare tra la borghesia e il proletariato, non hanno mai potuto assumere una posizione giusta e, come di proposito, hanno illustrato la tesi di Marx secondo cui la piccola borghesia è incapace di avere, nelle battaglie decisive, una posizione autonoma.

Il proletariato ha assunto istintivamente fin dall'inizio, fin da quando ha creato i soviet, e per il solo fatto di creare i soviet, una posizione classista ben definita. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non hanno mai smesso di esitare. E, se i loro amici nella primavera e nell'estate del 1917 li hanno chiamati « semibolscevichi », questa non era solo una boutade, ma una precisa definizione. In tutte le questioni fondamentali (soviet, movimento rivoluzionario nelle campagne, occupazione immediata della terra, fraternizzazione al fronte, appoggio o non appoggio all'imperialismo) i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari dicevano oggi « sí » e domani « no ». Da un lato, aiutavano, dall'altro, no, e sono stati un modello di mancanza di carattere e di impotenza. Del resto, quando lanciavano alla popolazione la frase « per i soviet » (e non facevano che chiamare i soviet « democrazia rivoluzionaria », contrapponendoli ai cosiddetti elementi censitari), il loro era soltanto un calcolo politico astuto, mentre le grandi masse, in seno alle quali cadevano queste parole, si entusiasmavano: « Tutto per i soviet! ». La propaganda dei menscevichi è servita, in parte, anche a noi.

Si tratta di un problema molto complesso, che ha una lunga storia, mi limiterò quindi a qualche indicazione sommaria. La politica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari dimostra in maniera definitiva che la nostra tesi è giusta, che è sbagliato considerarli dei socialisti. Essi erano socialisti forse soltanto per la loro fraseologia e per i loro ricordi. Di fatto essi sono la piccola borghesia russa.

Ho cominciato col dire come i marxisti debbano comportarsi verso il contadino medio o, in altri termini, verso i partiti piccolo-borghesi. Ci stiamo ora avviando verso una fase in cui le parole d'ordine del precedente periodo della rivoluzione devono essere modificate, se vogliono tener giusto conto della svolta attuale. Voi sapete che in ottobre e in novembre questi elementi tentennavano.

Il partito dei bolscevichi è stato allora intransigente, e la sua azione è stata giusta; ci dicevano allora che bisognava annientare i nemici del proletariato, che bisognava battersi sulle questioni fondamentali della guerra e della pace, della rappresentanza borghese, del potere sovietico. Per tutte queste questioni noi potevamo far leva soltanto sulle nostre forze, e ci siamo comportati in modo assolutamente giusto quando ci siamo rifiutati di accettare un compromesso con la democrazia piccolo-borghese.

Il corso ulteriore degli avvenimenti ci ha posto davanti al problema della pace e del trattato di Brest. Come voi sapete, la pace di Brest ha allontanato da noi gli elementi piccolo-borghesi.

Da queste due circostanze, dalla nostra politica estera, che ha condotto alla firma della pace di Brest, e dalla nosta lotta intransigente contro le illusioni democratiche di una parte della democrazia piccolo-borghese, dalla nostra lotta implacabile per il potere sovietico, da queste due circostanze è derivato che la democrazia piccolo-borghese si è separata brutalmente da noi. Voi sapete che, dopo la pace di Brest, nelle file dei socialisti-rivoluzionari di sinistra sono cominciati dei tentennamenti. Una parte si è lanciata nell'avventura, l'altra si è scissa e continua a farlo. Ma un fatto è sempre un fatto. E noi, naturalmente, non possiamo dubitare, nemmeno per un istante, dell'assoluta giustezza della nostra politica in quel momento. Dimostrarlo oggi significa ripetere dei luoghi comuni, perché la rivoluzione tedesca ha provato nel modo migliore che le nostre opinioni erano giuste.

Che cosa ci è stato rimproverato in modo particolare dopo la pace di Brest e che cosa abbiamo dovuto sentirci dire piú spesso da parte delle masse poco coscienti? Che avevamo torto di riporre le nostre speranze nella rivoluzione tedesca, che non esisteva affatto. La rivoluzione tedesca ha smentito tutti questi rimproveri e ha dimostrato che noi eravamo nel giusto quando dicevamo che essa sarebbe venuta e che noi dovevamo batterci contro l'imperialismo tedesco, non solo attraverso la guerra nazionale, ma anche per mezzo della propaganda e della disgregazione dell'imperialismo dall'interno. I fatti hanno a tal segno confermato le nostre opinioni che in questo campo non c'è niente da dimostrare. Anche per l'Assemblea costituente le esitazioni erano inevitabili, e lo sviluppo degli avvenimenti ha confermato in tal misura la giustezza delle nostre opinioni che oggi tutte le rivoluzioni cominciate in Occidente si svolgono sotto la parola d'ordine del potere dei soviet e tendono a instaurare il potere sovietico. I soviet: ecco ciò che caratterizza dappertutto la rivoluzione. Dall'Austria e dalla Germania i soviet sono passati in Olanda e in Svizzera (paesi di piú antica cultura democratica, che si dànno il nome di Europa occidentale, persino nei confronti della Germania). Anche in questi paesi si lancia la parola d'ordine del potere sovietico. Ciò significa che il fallimento della democrazia borghese non è stato un'invenzione dei bolscevichi, ma è invece una necessità storica assoluta. In Svizzera e in Olanda la lotta politica si svolge da centinaia di anni, e oggi la parola d'ordine del potere sovietico non è stata lanciata in essi per i begli occhi dei bolscevichi. Questo significa che abbiamo saputo tener conto della situazione reale. Lo sviluppo degli eventi ha convalidato talmente la giustezza della nostra tattica che non occorre soffermarsi piú a lungo su questo problema. Basta solo comprendere che si tratta di una questione seria, perché si tratta del pregiudizio piú profondo della democrazia piccolo-borghese. Ripensate alla storia generale della rivoluzione borghese e dello sviluppo del parlamentarismo in tutti i paesi europei occidentali e vedrete che i pregiudizi di tal fatta erano radicati in tutti i paesi, tra i vecchi socialdemocratici degli anni quaranta. Queste opinioni si sono perpetuate piú a lungo in Francia. Né poteva essere altrimenti. In materia di parlamentarismo, la piccola borghesia è la piú patriottica; è la piú patriottica, se la si confronta con il proletariato o con la grande borghesia. Quest'ultima è piú internazionale, mentre la piccola borghesia è meno mobile, meno legata agli altri popoli e non è coinvolta nel movimento mondiale degli scambi. C'era quindi da aspettarsi che proprio nella questione del parlamentarismo si facesse sentire soprattutto la piccola borghesia. Cosí è stato anche in Russia. Sotto questo riguardo, una grande funzione è stata svolta dal fatto che la nostra rivoluzione ha combattuto contro il patriottismo. All'epoca della pace di Brest ci siamo dovuti scontrare con il patriottismo. E abbiamo detto: se sei un socialista, devi sacrificare i tuoi sentimenti patriottici in nome della rivoluzione mondiale, che verrà, che non è ancora scoppiata, ma nella quale devi avere fiducia, se sei un internazionalista.

Ed è chiaro che, parlando a questo modo, potevamo attrarre dalla nostra parte solo i reparti avanzati della classe operaia. È chiaro che la maggioranza della piccola borghesia non poteva condividere il nostro punto di vista. Non potevamo aspettarcelo. In che modo infatti poteva la piccola borghesia accettare la nostra posizione? Noi siamo stati costretti a instaurare la dittatura del proletariato nella sua forma piú rigorosa. Per alcuni mesi ci si è cullati nelle illusioni. E, se prendete la storia dei paesi europei occidentali, vedrete che queste illusioni non sono svanite nemmeno dopo decenni. Prendete la storia dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra e di altri paesi. Abbiamo dovuto frantumare l'illusione piccolo-borghese secondo cui il popolo sarebbe un tutto unitario e la volontà del popolo potrebbe esprimersi in un modo che non sia quello della lotta di classe. Abbiamo avuto pienamente ragione di non accettare nessun compromesso su questo problema. Se fossimo stati indulgenti verso le illusioni piccolo-borghesi, verso le illusioni «costituzionalistiche», avremmo compromesso la causa della rivoluzione proletaria in Russia. Avremmo sacrificato a interessi angustamente nazionali gli interessi della rivoluzione internazionale, che si è incamminata sulla via del bolscevismo, perché non è nazionale, ma puramente proletaria. In queste condizioni le masse piccolo-borghesi menscevice e socialiste-rivoluzionarie si sono allontanate da noi. E sono passate dall'altra parte della barricata, si sono trovate dalla parte dei nostri nemici. Quando ha avuto inizio il sollevamento di Dutov, ci siamo convinti, fatti alla mano, che tra i sostenitori di Dutov, di Krasnov, di Skoropadski vi erano anche le forze politiche che lottavano contro di noi. Il proletariato e i contadini poveri erano invece dalla nostra parte.

Come voi sapete, nel periodo dell'intervento cecoslovacco, nel periodo in cui esso si sviluppava con maggior successo, un'ondata di insurrezioni di kulak ha dilagato in tutta la Russia. Solo il ravvicinamento tra il proletariato urbano e la campagna ha consolidato il nostro potere. Il proletariato, con il solo aiuto dei contadini poveri, ha sostenuto la lotta contro tutti i nemici. Sia i menscevichi che i socialisti-rivoluzionari, nella loro stragrande maggioranza, erano dalla parte dei cecoslovacchi, dei fautori di Dutov e di Krasnov. Questa situazione esigeva, da parte nostra, la lotta più implacabile e metodi terroristici di guerra. Benché si sia condannato da vari punti di vista questo terrorismo (e questa condanna l'abbiamo sentita ripetere da tutti i socialdemocratici esitanti), per noi è chiaro che il terrorismo è stato provocato da un'accanita guerra civile. È stato provocato dal fatto che tutta la democrazia piccolo-borghese si era rivolta contro di noi. Essa ci combatteva con mezzi diversi: la guerra civile, la corruzione, il sabotaggio. Ecco le circostanze che hanno reso necessario il terrore. E pertanto non dobbiamo né pentircene né sconfessarlo. Dobbiamo solo comprendere con chiarezza quali condizioni della nostra rivoluzione proletaria abbiano determinato l'asprezza della lotta. Queste condizioni particolari consistono nel fatto che abbiamo dovuto operare contro il patriottismo e che abbiamo dovuto sostituire l'Assemblea costituente con la parola d'ordine: «Tutto il potere ai soviet».

Nel momento in cui nella politica internazionale si è prodotta una svolta era inevitabile che una svolta si producesse anche nella situazione della democrazia piccolo-borghese. Noi vediamo che gli umori stanno cambiando in questo campo. L'appello dei menscevichi ai loro amici, ai democratici piccolo-borghesi che si sono alleati con i seguaci di Dutov, con i cecoslovacchi, con gli inglesi, è un appello a respingere l'alleanza con le classi possidenti. I menscevichi incitano a lottare contro l'imperialismo anglo-americano. Oggi è ormai chiaro per tutti che, tranne l'imperialismo anglo-americano, non c'è una forza capace di opporsi al potere bolscevico. Esitazioni della stessa natura si determinano tra i socialisti-rivoluzionari e tra gli intellettuali, i quali ultimi sono imbevuti piú di tutti gli altri dei pregiudizi della democrazia piccolo-borghese e delle prevenzioni patriottiche. Tra gli intellettuali si svolge un analogo processo.

Nella scelta della sua linea tattica il nostro partito deve ora tener conto dei rapporti di classe, al fine di veder chiaro in questa questione: di che si tratta? di un fatto casuale, della mancanza di carattere, di esitazioni che non poggiano su un terreno solido, o, invece, di un processo che ha profonde radici sociali? Se consideriamo la questione nel suo insieme, dal punto di vista dei rapporti, definiti teoricamente, tra il proletariato e i contadini medi, dal punto di vista della storia della nostra rivoluzione, vediamo che non si possono avere dubbi circa la risposta. Si tratta di una svolta che non è *né fortuita né individuale.* Essa riguarda milioni e milioni di uomini che sono posti in Russia nella condizione del contadino medio o in una condizione corrispondente a quella del contadino medio. La svolta riguarda la democrazia piccolo-borghese. I democratici piccolo-borghesi si sono scagliati contro di noi con un odio che toccava spesso il furore, perché noi siamo stati costretti a colpire tutti i loro sentimenti patriottici. Ma la storia ha fatto sí che il patriottismo si volgesse dalla nostra parte. È chiaro infatti che non si possono piú rovesciare i bolscevichi se non si ricorre alle baionette straniere. E, se finora si sperava che gli inglesi, i francesi e gli americani rappresentassero l'autentica democrazia, se quest'illusione si era perpetuata fino a oggi, ebbene, la pace che essi offrono adesso all'Austria e alla Germania smaschera completamente quest'illusione. Gli inglesi si comportano come se avessero deciso di dimostrare che le opinioni dei bolscevichi sull'imperialismo internazionale sono giuste.

Cosí, nel seno dei partiti che hanno combattuto contro di noi, nel campo plekhanoviano per esempio, si fanno sentire delle voci, le quali dicono: abbiamo sbagliato, credevamo che l'imperialismo tedesco fosse il nostro principale nemico, ma che i paesi occidentali — Francia, Inghilterra, America — ci avrebbero garantito un regime democratico. È risultato che la pace offerta da questi paesi occidentali è cento volte piú umiliante, predonesca, brigantesca della nostra pace di Brest. È risultato che gli inglesi e gli americani intervengono come carnefici e gendarmi della libertà russa, svolgendo la funzione, già assolta dal boia di Russia Nicola I, non peggio dei sovrani che hanno strangolato la rivoluzione ungherese. Questa parte se la sono assunta oggi gli agenti di Wilson. Essi soffocano la rivoluzione in Austria, vi svolgono la funzione di gendarmi, pongono ultimatum alla Svizzera: non vi daremo piú grano, se non aderirete alla lotta contro il governo bolscevico. E dichiarano all'Olanda: guardatevi dal ricevere gli ambasciatori sovietici, se non volete il blocco. Hanno un'arma assai semplice: il nodo scorsoio della fame. Ecco come schiacciano i popoli.

Negli ultimi tempi, durante e dopo la guerra, la storia ha preso a svilupparsi con eccezionale rapidità, e la storia dimostra che l'imperialismo anglo-francese è altrettanto ripugnante quanto l'imperialismo tedesco. Non dimenticate che l'America è la repubblica piú libera, piú democratica, ma questo non impedisce affatto che l'imperialismo vi agisca nel modo piú selvaggio, che gli internazionalisti vi siano non solo linciati, ma trascinati per la strada dalla folla, spogliati, cosparsi di bitume e dati alle fiamme!

I fatti smascherano l'imperialismo con forza eccezionale e pongono la questione: o il potere dei soviet, o il completo annientamento della rivoluzione con le baionette anglo-francesi. Non è piú in causa l'intesa con Kerenski. Voi sapete che Kerenski è stato da loro buttato via come un limone spremuto. Hanno preso a marciare con Dutov e con Krasnov. Attualmente la piccola borghesia ha già percorso questa fase. Il patriottismo la spinge a muoversi verso di noi: è questo il risultato, verso cui l'ha costretta a muoversi la storia. E noi dobbiamo tener conto di questa esperienza storica compiuta su una scala di massa. Non si può difendere la borghesia, non si può difendere l'Assemblea costituente, perché esse hanno fatto in concreto il giuoco dei Dutov e dei Krasnov. Sembra persino ridicolo che l'Assemblea costituente sia diventata la loro parola d'ordine. Ma cosí è avvenuto, perché l'Assemblea costituente è stata convocata quando la borghesia era ancora al vertice. La Costituente si è rivelata come l'organo della borghesia, e la borghesia si è schierata dalla parte degli imperialisti che conducevano una politica ostile ai bolscevichi. Essa era pronta a tutto, anche ai mezzi piú infami, pur di schiacciare il potere dei soviet, era pronta a vendere la Russia al miglior offerente pur di distruggere il potere sovietico.

È questa la politica che ha condotto alla guerra civile, che ha costretto la democrazia piccolo-borghese a cambiare rotta. Naturalmente, in questo ambiente, le esitazioni sono inevitabili. Non appena si sono delineate le prime vittorie dei cecoslovacchi, l'intellettualità piccolo-borghese ha tentato di diffondere la voce che il trionfo cecoslovacco era immancabile. Si sono pubblicati telegrammi da Mosca in cui si diceva che la città stava per cadere, che era accerchiata. E noi sappiamo bene che, persino nel caso delle vittorie piú insignificanti degli anglo-francesi, gli intellettuali piccolo-borghesi perdono subito la testa, si abbandonano al panico e cominciano a propalare ogni sorta di voci sui successi del nostro avversario. Ma la rivoluzione ha anche mostrato che l'insurrezione contro l'imperialismo è inevitabile. E attualmente i nostri « alleati » si sono smascherati come i principali nemici della libertà e dell'indipendenza russa. La Russia non può essere e non sarà indipendente, se non sarà consolidato il potere dei soviet. Ecco perché è avvenuta questa svolta. In relazione a essa su noi ricade adesso il compito di precisare la nostra tattica. Commetterebbe un grave errore chi pensasse di trasporre meccanicamente nel momento attuale le parole d'ordine della nostra lotta rivoluzionaria del periodo in cui non ci poteva essere alcuna riconciliazione, del periodo in cui la piccola borghesia era contro di noi, del periodo in cui la nostra inflessibilità ci imponeva il terrorismo. Nel momento attuale non si tratterebbe piú di inflessibilità, ma di pura e semplice stoltezza, di una comprensione inadeguata della tattica del marxismo. Quando abbiamo dovuto concludere la pace di Brest, dal punto di vista strettamente patriottico quest'atto sembrava un tradimento della Russia, dal punto di vista della rivoluzione mondiale era invece un atto strategico giusto, che doveva influire anzitutto sulla rivoluzione mondiale. La rivoluzione mondiale è esplosa proprio oggi che il potere sovietico è diventato un'istituzione di tutto il popolo.

E oggi, sebbene la democrazia piccolo-borghese continui a oscillare, le sue illusioni sono crollate. Senza dubbio, dobbiamo tener conto di questa situazione, come di tutte le altre condizioni. Se in precedenza nelle nostre file si era determinato un altro punto di vista, questo derivava dal fatto che la piccola borghesia era schierata dalla parte dei cecoslovacchi, e la violenza è stata inevitabile, perché la guerra è la guerra e in guerra bisogna combattere. Ma oggi che questi uomini cominciano a orientarsi verso di noi, non dobbiamo respingerli solo perché la parola d'ordine da noi scritta nei volantini e nei giornali era prima diversa. Quando vediamo che essi compiono una mezza svolta verso di noi, dobbiamo riscrivere i nostri volantini, perché vuol dire che è cambiato l'atteggiamento di questa democrazia piccolo-borghese nei nostri confronti. Dobbiamo dire: siate i benvenuti, noi non vi temiamo. Se credete che sappiamo agire soltanto con la violenza, vi sbagliate. Potremo arrivare a un accordo. Anche gli elementi piú imbevuti di tradizioni e di pregiudizi borghesi, tutti i cooperatori, tutti i gruppi di lavoratori che sono piú legati alla borghesia, possono venire a noi.

Considerate gli intellettuali nel loro insieme. Essi hanno conosciuto un'esistenza borghese, sono abituati a certi agi. Nella misura in cui si sono orientati verso i cecoslovacchi, la nostra parola d'ordine è stata quella della *lotta senza quartiere*, del *terrorismo*. Ma, poiché oggi negli umori delle masse piccolo-borghesi si è prodotta una svolta, la nostra parola d'ordine deve essere quella dell'*intesa,* dell'instaurazione di rapporti di buon vicinato. Quando ci càpita di sentir dire da un gruppo di democratici piccolo-borghesi che essi vogliono assumere un atteggiamento di neutralità verso il potere sovietico, dobbiamo affermare: la « neutralità » e i rapporti di buon vicinato sono vecchio ciarpame, che non vale un bel niente dal punto di vista del comunismo. È vecchio ciarpame e niente piú, ma tuttavia dobbiamo considerarlo dal punto di vista pratico. Abbiamo sempre considerato le cose in questa maniera e non abbiamo mai sperato che questi elementi piccolo-borghesi sarebbero diventati dei comunisti. Tuttavia dobbiamo discutere le proposte pratiche.

A proposito della dittatura del proletariato, abbiamo detto che il proletariato deve dominare su tutte le altre classi. Non possiamo distruggere la differenza tra le classi prima della realizzazione completa del comunismo. Le classi resteranno fino a che non avremo annientato gli sfruttatori, la grande borghesia e i grandi proprietari fondiari, che stiamo espropriando senza pietà. Ma nei confronti del contadino piccolo e medio bisogna tenere un altro linguaggio. Schiacciando implacabilmente la borghesia e i grandi proprietari fondiari, dobbiamo attrarre verso di noi la democrazia piccolo-borghese. Allorché essi dicono che vogliono essere neutrali e stabilire con noi relazioni di buon vicinato, dobbiamo rispondere che solo di questo abbiamo bisogno. Non ci aspettiamo affatto che diventino dei comunisti.

Per parte nostra, continuiamo a restare sul terreno dell'implacabile espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. In questo siamo intransigenti, in questo non possiamo metterci sulla via della conciliazione e dell'intesa. Ma tuttavia sappiamo che nessun decreto potrebbe trasformare la piccola produzione in grande produzione, che in questo campo bisogna procedere gradualmente, con i fatti, persuadendo tutti dell'inevitabilità del socialismo. Questi elementi non diventeranno dei socialisti leali e autentici. Diventeranno socialisti nel momeno in cui si renderanno conto che non c'è altra soluzione. Attualmente essi vedono che l'Europa è talmente in rovina e l'imperialismo è arrivato a una situazione tale che nessuna democrazia borghese e soltanto il potere sovietico può dare loro la salvezza. Ecco perché per noi l'attuale neutralità e i rapporti di buon vicinato propugnati dalla democrazia piccolo-borghese non solo non ci fanno paura, ma sono persino auspicabili. Ecco perché, se guardiamo le cose come rappresentanti della classe che realizza la dittatura, diciamo: non abbiamo mai contato di ottenere di piú dalla democrazia piccolo-borghese. Questo tuttavia ci basta. Voi manterrete con noi rapporti di buon vicinato, e noi avremo il potere dello Stato. Signori menscevichi, dopo la vostra dichiarazione sugli « alleati », vi riconosciamo volentieri un'esistenza legale. Questo sarà fatto dal Comitato centrale del nostro partito. Ma non dimenticheremo che nel vostro partito sono rimasti dei menscevichi « attivisti », e nei loro confronti i nostri metodi di lotta restano quelli di prima, perché gli « attivisti » sono amici dei cecoslovacchi, e, fino a che i cecoslovacchi non saranno stati cacciati via dalla Russia, voi siete nemici come loro. Noi ci riserviamo il potere dello Stato *solo per noi*. Con coloro che assumono verso di noi un atteggiamento di neutralità noi ragioniamo come la classe che detiene il potere politico, che colpisce con la sua arma i grandi proprietari fondiari e i capitalisti e che dice alla democrazia piccolo-borghese: se vi piace schierarvi dalla parte dei cecoslovacchi e delle bande di Krasnov, noi vi abbiamo già mostrato come lottiamo e continueremo la nostra lotta. Se volete invece seguire l'esempio dei bolscevichi, noi ci avviamo sulla strada dell'intesa con voi, ben sapendo che il paese non può passare al socialismo se non per mezzo di una serie di accordi che noi metteremo alla prova, controlleremo, sottoporremo a confronto.

Su questa strada ci siamo incamminati fin dall'inizio, per esempio, quando abbiamo votato la legge sulla socializzazione della terra e l'abbiamo trasformata a poco a poco in una misura in virtú della quale siamo riusciti a raggruppare i contadini poveri intorno a noi e a dirigerli contro i kulak. Solo via via che il movimento proletario riporterà la vittoria nelle campagne noi passeremo sistematicamente all'agricoltura collettiva e alla coltivazione collettiva della terra. Questo compito non può essere assolto altrimenti che poggiando sul movimento puramente proletario nelle campagne, e sotto questo riguardo molto ancora ci resta da fare. Non v'è dubbio che qui solo l'esperienza pratica, solo i fatti potranno indicarci la strada da seguire.

I problemi dell'accordo con i contadini medi, con gli elementi piccolo-borghesi e con i cooperatori sono tra loro diversi. Un tale compito non può non subire variazioni, se lo poniamo in rapporto a quelle associazioni che hanno conservato di piú le tradizioni e le abitudini piccolo-borghesi. Subirà altre variazioni, se lo poniamo in rapporto agli intellettuali piccolo-borghesi. Questi intellettuali esitano, ma sono necessari alla nostra rivoluzione socialista. Sappiamo bene che il socialismo si può costruire soltanto con gli elementi culturali del grande capitalismo, e gli intellettuali sono uno di questi elementi. Se siamo costretti a lottare con essi implacabilmente, a questo non ci ha obbligato il comunismo, ma solo il corso degli eventi, che ha allontanato da noi tutti i « democratici » e tutti gli elementi innamorati della democrazia borghese. Oggi si è delineata la possibilità di utilizzare per il socialismo questi intellettuali, che non sono socialisti, che non saranno mai comunisti, ma che il corso oggettivo degli eventi e delle relazioni reciproche spinge oggi verso un atteggiamento di neutralità e verso rapporti di buon vicinato con noi. Non poggeremo mai sugli intellettuali, continueremo a poggiare soltanto sull'avanguardia del proletariato, che conduce con sé tutti i proletari e tutti i contadini poveri. Il partito dei comunisti non può avere altro sostegno. Ma una cosa è poggiare sulla classe che rappresenta la dittatura, e un'altra cosa è dominare sulle altre classi.

Ricorderete che persino nei confronti dei contadini che impiegano lavoro salariato Engels ha detto: forse, non bisognerà espropriarli tutti [72]. Noi espropriamo in linea generale, e non ci sono kulak nei soviet. I kulak li schiacciamo. Li eliminiamo fisicamente quando s'infiltrano in un soviet e tentano di soffocare i contadini poveri. Voi vedete come operi in questo caso la dittatura di una classe. Solo il proletariato può dominare. Tuttavia le cose cambiano a seconda che si tratti del piccolo contadino o del contadino medio o del grande proprietario terriero o del piccolo borghese. Il problema sta per noi nel comprendere la svolta provocata dalle condizioni internazionali, nel comprendere che è indispensabile modificare, riguardo alla democrazia piccolo-borghese, le parole d'ordine a cui ci siamo abituati in un semestre di storia della rivoluzione. Dobbiamo dire che il potere resta nelle mani della stessa classe. Nei confronti della democrazia piccolo-borghese la nostra parola d'ordine era già quella dell'intesa, ma poi siamo stati costretti a impiegare il terrorismo. Signori cooperatori e signori intellettuali, se siete realmente convinti di voler mantenere con noi rapporti di buon vicinato, prendetevi la briga di eseguire questi o quegli incarichi. Se non lo fate, violate la legge, siete nostri nemici, e noi vi combattiamo. Ma, se desiderate avere rapporti di buon vicinato, se desiderate assolvere tali compiti, questo sarà per noi piú che sufficiente. Il nostro sostegno è ben saldo. Non abbiamo mai dubitato della vostra fiacchezza. Ma non neghiamo affatto di aver bisogno di voi, perché voi siete i soli elementi culturali.

Se non fossimo stati costretti a costruire il socialismo con gli elementi lasciatici in eredità dal capitalismo, il compito sarebbe stato piú facile. Ma sta appunto qui la difficoltà dell'edificazione socialista, nel fatto che dobbiamo costruire il socialismo con elementi interamente corrotti dal capitalismo. La difficoltà del passaggio è nel fatto che esso è legato a una dittatura che può essere esercitata da una sola classe, dal proletariato. E quindi noi diciamo che la linea sarà determinata dal proletariato, il quale è stato educato e trasformato in una forza di combattimento, capace di sgominare la borghesia. Tra la borghesia e il proletariato c'è un gran numero di gradini intermedi, e, nei loro confronti, la nostra politica deve ora avviarsi per la strada che abbiamo tracciato sul piano teorico e che possiamo oggi seguire praticamente.

Bisogna affrontare tutta una serie di compiti, tutta una serie di accordi, di problemi tecnici, che noi, potere proletario dirigente, dobbiamo saper fissare. Al contadino medio dobbiamo saper indicare il compito di aiutarci nello scambio delle merci, di aiutarci a smascherare il kulak. Ai cooperatori dobbiamo chiedere altre cose: essi dispongono di un apparato di distribuzione dei prodotti su larga scala; dobbiamo impadronirci di quest'apparato. Agli intellettuali bisogna fissare tutt'altro compito: essi non sono piú in condizione di continuare il sabotaggio e sono orientati nel senso di instaurare con *noi* rapporti di buon vicinato. Dobbiamo utilizzare questi intellettuali, affidare loro compiti precisi, seguirne e controllarne l'esecuzione, usare con loro lo stesso trattamento di cui parlava Marx a proposito degli impiegati della Comune di Parigi: « Gli imprenditori singoli, quando si tratta di veri affari, sanno generalmente come mettere a ogni posto l'uomo adatto, e se una volta tanto commettono un errore, sanno rapidamente correggerlo » [73]. Noi costruiamo il potere con gli elementi lasciatici in eredità dal capitalismo. Non potremo edificare questo potere, se gli intellettuali, che sono il retaggio della cultura capitalistica, non verranno utilizzati. Adesso possiamo trattare la piccola borghesia come un buon vicino, posto sotto il controllo rigoroso del potere statale. Il proletariato cosciente ha il dovere di capire che dominare non significa che esso deve assolvere da sé tutti questi compiti. Chi la pensa a questo modo non ha la minima nozione di che cosa sia l'edificazione socialista, non ha imparato niente in un anno di rivoluzione e di dittatura. Questi signori farebbero meglio ad andare a scuola e ad impararvi ancora qualche cosa; ma chi è riuscito ad apprendere qualche nozione in questo anno dovrà dire: bene, utilizziamo questi intellettuali per l'edificazione socialista. A tale scopo, disponiamo di un sostegno sufficiente tra i contadini. E dobbiamo ricordare che solo nel corso di questa lotta, attraverso una serie di accordi e di tentativi di accordo tra il proletariato e la democrazia piccolo-borghese, si potrà mettere a punto quella costruzione che condurrà al socialismo.

Non dimentichiamo che Engels diceva che dobbiamo operare con l'esempio [74]. Nessuna forma sarà definitiva, fino a che non sarà stato realizzato integralmente il comunismo. Non abbiamo la pretesa di conoscere esattamente la strada da percorrere. Ma tuttavia marciamo con passo sicuro e ineluttabile verso il comunismo. Nel momento attuale ogni settimana è piú feconda di quanto non lo siano decine di anni in tempo di pace. I sei mesi trascorsi dal tempo della pace di Brest sono stati un periodo di esitazioni nei nostri riguardi. La rivoluzione in Europa occidentale comincia a seguire il nostro esempio: questo fatto deve rafforzarci. Dobbiamo tener conto dei cambiamenti intervenuti, dobbiamo tener conto di tutti gli elementi, senza farci la minima illusione, ben sapendo che gli esitanti resteranno tali fino a che la rivoluzione socialista mondiale non avrà trionfato. E la cosa non avverrà, forse, tanto presto, anche se lo sviluppo della rivoluzione tedesca lascia sperare che la cosa avvenga prima di quanto molti suppongono. La rivoluzione tedesca si sviluppa come la nostra, ma con un ritmo piú accelerato. In ogni caso il compito che ci sta dinanzi è quello di lottare senza quartiere contro l'imperialismo anglo-americano. Quest'imperialismo si è reso conto che il bolscevismo è diventato una forza mondiale, e proprio per questo motivo tenta di strangolarci con la massima rapidità, cercando dapprima di regolare i conti con i bolscevichi russi, per passare poi ai bolscevichi di casa propria.

Dobbiamo utilizzare gli elementi esitanti che le atrocità degli imperialisti spingono verso di noi. E lo faremo. Voi sapete bene che nella guerra non si può rinunciare a nessun aiuto, anche indiretto. In guerra persino la posizione delle classi esitanti assume grande importanza. Quanto piú aspra è la guerra, tanto piú noi dobbiamo acquistare influenza sugli elementi esitanti che si spostano dalla nostra parte. Deriva di qui che la tattica da noi seguíta per sei mesi deve essere cambiata in conformità con i nuovi compiti che si pongono nei confronti dei diversi strati della democrazia piccolo-borghese.

Se sono riuscito a richiamare l'attenzione dei militanti del partito su questo problema, se sono riuscito a incitarli a risolverlo in modo giusto attraverso un'esperienza sistematica, posso considerare assolto il mio compito.

Pravda, nn. 264 e 265,
5 e 6 dicembre 1918.

DISCORSO DI CHIUSURA SUL PROBLEMA DELL'ATTEGGIAMENTO DEL PROLETARIATO VERSO LA DEMOCRAZIA PICCOLO-BORGHESE

Compagni, devo fare qualche osservazione conclusiva. E desidero pronunciarmi subito sulla questione del dogma che è stata sollevata in questa sede. Marx e Engels hanno detto ripetutamente che la nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione, e io penso che noi dobbiamo anzitutto e soprattutto tener presente questo fatto.

La dottrina di Marx e di Engels non è un dogma che si impari a memoria. Bisogna considerarla come una guida per l'azione. Questo non abbiamo mai smesso di dirlo, e io ritengo che abbiamo agito giudiziosamente, perché, senza mai cadere nell'opportunismo, abbiamo invece modificato la nostra tattica. E questa non è in alcun modo una deviazione dalla teoria e non si può chiamare in nessun caso opportunismo. Ho già detto e continuo a ripetere che questa dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione.

Veniamo adesso all'osservazione del compagno Steklov: con chi ci accorderemo, con gli stati maggiori o con le masse? Anzitutto con le masse, rispondo, è naturale, e poi con.gli stati maggiori; e, quando bisognerà lottare contro gli stati maggiori, tutto dipenderà dai singoli casi. Ritornerò su questo punto, ma per il momento non vedo alcuna possibilità pratica di accordarsi con il partito dei menscevichi e con il partito dei socialisti-rivoluzionari. Ci si dice: accordarsi significa cedere qualche cosa. Quali concessioni farete e come vi allontanerete dalla linea fondamentale? Questo sarà un rinnegamento, ma, se avverrà soltanto nella pratica, non ci sarà in esso niente di nuovo. Naturalmente, non faremo mai concessioni sui nostri princípi. E nel momento attuale non ha nemmeno senso parlarne. Quindici anni fa si discuteva sulla linea fondamentale e sui princípi, e, quanto a me, sono stato purtroppo costretto a discuterne prevalentemente all'estero, non in

Russia. Ma oggi è in causa il potere dello Stato, e in questo campo non si può fare la minima concessione. Non per caso Wilson ha dichiarato: oggi il nostro nemico è il bolscevismo mondiale. Lo proclamano i borghesi di tutto il mondo. E, se preparano una campagna contro di noi, vuol dire che hanno infine riconosciuto nel potere bolscevico un fenomeno non solamente russo ma mondiale. Sarebbe ridicolo e meschino quel bolscevico che proponesse alla borghesia un accordo qualsiasi. Del resto, nel momento in cui l'incendio rivoluzionario divampa in una serie di paesi, nessun governo capitalistico borghese accetterà o potrà accettare tale accordo.

Riguardo ai recenti avvenimenti, la borghesia svizzera ha dichiarato esplicitamente: noi non siamo russi, non vi cederemo il potere! Il capitano Sadoul, che ha aderito al bolscevismo, si dice meravigliato della sorprendente sottomissione della borghesia russa e scrive che la borghesia francese non si condurrà allo stesso modo. In Francia esploderà un odio molto piú forte, e la guerra civile, se scoppierà, prenderà le forme piú spietate. Questo è inevitabile.

La questione è pienamente risolta in pratica da un anno di dittatura del proletariato, e non c'è piú un solo contadino, un solo operaio che possa pensare a un'intesa con la borghesia. Ma io concordo in pieno che in una tale intesa non c'è niente di nuovo. Voglio soltanto che risolviamo insieme questi problemi.

Le circostanze che hanno allontanato da noi i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i piccoli intellettuali — cioè la lotta implacabile per la pace di Brest nel periodo dell'offensiva dell'imperialismo tedesco — appartengono ormai al passato. Ma noi sappiamo bene che i successi, anche temporanei, degli anglo-francesi provocheranno nuove oscillazioni nelle file di questi intellettuali e di questa piccola democrazia, che cominceranno a seminare il panico e a disertare. Ci accordiamo con loro per raggiungere obiettivi determinati e per un lavoro pratico determinato. Questa linea tattica non può suscitare né discussioni né stupore. Ma che essa non sia stata compresa lo hanno dimostrato in molti, l'ha dimostrato persino un membro influente del soviet di Mosca come il compagno Maximov. Egli ha detto infatti che non bisogna stipulare un'intesa con Khinciuk, ma che bisogna accordarsi con lui ragionevolmente. Quando, in primavera, abbiamo pubblicato il primo decreto sulle cooperative, e queste ultime ci hanno posto delle rivendicazioni ultimative, noi abbiamo ceduto. Ecco, questa è un'intesa, ed è impossibile chiamare con altro nome questa politica. Se ogni funzionario dei soviet si atterrà a questa norma, dirà a sé stesso e ripeterà agli altri compagni: « Accordiamoci ragionevolmente con la democrazia piccolo-borghese », io mi riterrò soddisfatto.

Nel nostro lavoro, soprattutto in provincia, siamo ancora ben lontani dall'aver realizzato un accordo ragionevole. Al contrario, spesso non ci accordiamo ragionevolmente. Ci accusano di questo fatto, non capendo che senza di esso non si può realizzare la nuova edificazione. Non c'è genio che possa costruire una nuova vita senza aver prima imparato a costruire. Quando dobbiamo accordarci ragionevolmente con i pratici, non sappiamo farlo. Per impiantare un negozio, bisogna intendersene. Abbiamo bisogno di persone che conoscono il loro mestiere. A noi bolscevichi è capitato molto di rado di applicare le nostre cognizioni in questo lavoro pratico. È molto raro che ci facciano difetto gli agitatori, ma la nostra deficienza piú grave consiste appunto nella mancanza di dirigenti pratici, nella mancanza di organizzatori. E tale deficienza continua a restare, anche se abbiamo alle spalle un anno di esperienza. Bisogna accordarsi ragionevolmente con ogni cittadino che sia abbastanza esperto in questo campo, che si dichiari per la neutralità e accetti relazioni di buon vicinato con noi. Se egli saprà impiantare un negozio, distribuire le merci, se potrà insegnarci qualche cosa, se è un pratico, la nostra sarà una grande conquista.

Tutti sanno che tra gli « amici » del bolscevismo ci sono, da quando abbiamo vinto, molti nemici. Nelle nostre file s'intrufolano spesso elementi del tutto infidi, dei furfanti, che sul piano politico esitano, ci vendono, ci ingannano, ci tradiscono. Questo lo sappiamo bene, ma la cosa non ci fa cambiare strada. È un fatto storicamente inevitabile. Quando i menscevichi ci rimproverano per l'infiltrazione di un gran numero di elementi disonesti, anche solo nel senso civico generale, tra gli impiegati dei soviet, noi diciamo loro: dove possiamo prendere i migliori? che dobbiamo fare perché i migliori abbiano di colpo fiducia in noi? Una rivoluzione che possa insieme vincere e convincere, che possa di colpo indurre la gente ad aver fiducia, una tale rivoluzione non esiste. La rivoluzione comincia in un paese, ma negli altri paesi non si ha fiducia nella rivoluzione. Si ritiene che la nostra rivoluzione sia un incubo, un gran caos, e negli altri paesi non ci si aspetta niente di buono dalle « caotiche » assemblee che noi chiamiamo soviet. È assolutamente naturale. Abbiamo dovuto conquistare troppe cose. Cosí, quando si dice che bisogna accordarsi ragionevolmente con Khinciuk, perché sa impiantare un negozio, io ribatto: accordatevi anche con gli altri, anche con i piccoli borghesi che sanno fare molte cose.

Se riusciremo a far entrare nelle teste di tutti la parola d'ordine dell'« intesa », se capiremo che una nuova classe si ridesta per accedere al potere, che nel lavoro di direzione si impegna della gente nuova che non aveva mai affrontato dei compiti cosí difficili e che commette pertanto degli errori, non resteremo turbati. Sappiamo bene che non si può dirigere senza commettere errori. Ma, oltre agli errori, noi registriamo un'utilizzazione inesperta del potere, in quanto tale, quando la gente dice: ho ricevuto il potere, ho impartito un ordine, e tu devi obbedire. Noi diciamo: non applicate questa parola d'ordine nei confronti di numerosi elementi della democrazia picolo-borghese, dei sindacati, dei contadini e delle cooperative, perché oggi tale parola d'ordine non è piú necessaria. Ecco perché è piú ragionevole accordarsi con la democrazia piccolo-borghese, e in particolare con gli intellettuali: è questo un nostro dovere. Naturalmente, ci accorderemo sulla nostra piattaforma, ci accorderemo in quanto potere.

È vero, domanderemo, che siete passati dall'inimicizia a una posizione di neutralità e a rapporti di buon vicinato? È vero che avete smesso di esserci ostili? In caso contrario, non chiuderemo gli occhi e diremo francamente: la guerra è guerra, e noi agiamo come in guerra. Ma, se voi siete passati dall'inimicizia alla neutralità, se voi parlate di relazioni di buon vicinato, — ho preso queste parole dalle dichiarazioni di uomini che non appartengono al campo comunista e che ancora ieri erano assai vicini al campo delle guardie bianche, — allora diciamo: dato che ci sono degli uomini che in cosí grande misura passano dall'inimicizia di ieri alla neutralità di oggi e ai rapporti di buon vicinato, dobbiamo continuare la nostra azione di propaganda.

Il compagno Khmelnitski teme a torto che i menscevichi orientino la loro propaganda in modo da prendere in pugno la classe operaia. Noi non parliamo dei socialdemocratici che non hanno capito niente della repubblica socialista, non parliamo di loro e nemmeno della burocrazia piccolo-borghese: su questo terreno bisogna condurre un lotta ideologica contro i menscevichi, una guerra spietata. Dire a un menscevico che è un democratico piccolo-borghese, è per lui la peggiore delle offese, e, piú voi cercherete di dimostrargli con tutta tranquillità che è un democratico piccolo-borghese, piú lui si infurierà. È un errore credere che cederemo la posizione conquistata anche solo di un centimetro, di un millimetro. Su questo terreno non faremo la minima concessione.

Gli esempi che il compagno Schmidt ha citato dimostrano che persino un gruppo del proletariato, piú vicino alla borghesia (i tipografi, per esempio), gli impiegati piccolo-borghesi, gli impiegati di banca borghesi, che effettuavano operazioni negli istituti commerciali e industriali, perdono molto nel passaggio al socialismo. Abbiamo chiuso un gran numero di giornali borghesi, abbiamo nazionalizzato le banche, abbiamo soppresso tutta una serie di mezzi con cui gli impiegati di banca si arricchivano, prendendo parte alle speculazioni, ma anche in questo campo riscontriamo delle esitazioni e vediamo che essi passano dalla nostra parte. Se Khinciuk è prezioso perché sa organizzare dei negozi, l'impiegato di banca è prezioso perché conosce la tecnica monetaria, materia in cui molti di noi, pur avendo delle nozioni teoriche, si mostrano assai deboli sul piano pratico. E quindi bisogna stabilire un contatto con questo tale che conosce la tecnica bancaria e che dichiara di esser passato dall'inimicizia alla neutralità e al buon vicinato. Accordatevi ragionevolmente con chi volete: ecco che cosa diciamo. E, se il compagno Maximov realizzerà nei soviet la tattica, di cui ha parlato come membro influente della presidenza del soviet dei deputati di Mosca, nei confronti degli intellettuali e della piccola borghesia esitante, io mi dichiarerò pienamente soddisfatto, piú che soddisfatto.

Veniamo al problema delle cooperative. Il compagno Steklov ha detto che dalle cooperative emana un certo fetore. Il compagno Maximov ha detto, a proposito delle cooperative, che non bisogna redigere dei decreti come l'ultimo decreto del Consiglio dei commissari del popolo. Sul piano pratico non abbiamo avuto l'unanimità. Per noi non è affatto nuova la necessità di accordarsi con la piccola borghesia, purché non ci sia ostile. Se la vecchia posizione è sbagliata, bisogna cambiarla, quando le nuove circostanze lo impongano. Che le cose siano cambiate sotto questo riguardo lo vediamo con chiarezza. Le cooperative offrono qui un esempio concreto. L'apparato cooperativo è un apparato di distribuzione, che non si basa sull'iniziativa privata dei capitalisti, ma sulla partecipazione di massa dei lavoratori; e Kautsky, molto prima di diventare un rinnegato, aveva ragione di dire che la società socialista è una grande cooperativa.

Se ci sforziamo di applicare il controllo e di organizzare praticamente l'economia per centinaia di migliaia di uomini, non dobbiamo dimenticare che i socialisti, allorché discutono questo problema, sottolineano che i dirigenti dei trusts possono essere utili come esperti, come pratici. L'esperienza odierna mostra che gli elementi piccolo-borghesi sono passati dall'ostilità alla neutralità. In pari tempo bisogna capire che essi sanno metter su dei negozi. Non lo neghiamo: Khinciuk come ideologo è profondamente imbevuto di pregiudizi borghesi; tutti costoro ne sono impregnati, ma al tempo stesso possiedono delle cognizioni pratiche. Sul piano delle idee, tutte le armi sono dalla nostra parte; essi non hanno una sola arma. Ma, quando dicono che non sono ostili e passano alla neutralità, dobbiamo tener conto del fatto che oggi centinaia e migliaia di uomini, meno capaci di Khinciuk, sono pronti ad accordarsi ragionevolmente. Dico che bisogna saper accordarsi con loro. Nel campo dell'attività pratica, ne sanno piú di noi, sono piú abili di noi e possono insegnarci qualcosa. Solo da noi possono imparare come si opera sul proletariato internazionale; ma, per quanto riguarda l'organizzazione dei negozi, possiamo imparare soltanto da loro. Non sappiamo impiantare negozi. E, in ogni campo, abbiamo bisogno di tecnici che possiedano cognizioni specifiche.

Quanto alle cooperative, non capisco perché esalino fetore. Quando abbiamo discusso il primo decreto sulle cooperative, abbiamo invitato al Consiglio dei commissari del popolo dei cittadini che non solo non erano dei comunisti ma che anzi erano piú vicini alle guardie bianche. Abbiamo parlato con loro e abbiamo domandato se potessero accettare il decreto. Hanno risposto: questo sí, ma quest'altro non possiamo accettarlo. Naturalmente, si trattava di un'intesa con la borghesia stabilita da un punto di vista esterno o poco meditato. Sono stati invitati i rappresentanti della cooperazione borghese e, su loro indicazione, sono stati soppressi alcuni punti del decreto. È stato eliminato, per esempio, l'articolo in cui si parlava dell'adesione e dell'utilizzazione gratuita delle cooperative proletarie. La cosa ci sembrava pienamente accettabile, ma essi hanno respinto la nostra proposta.

Noi sosteniamo che bisogna seguire la via dell'intesa con uomini che sanno organizzare i negozi molto meglio di noi. In questo campo siamo incompetenti, ma non abbandoniamo per questo la nostra lotta. Quando abbiamo emanato il secondo decreto, simile al precedente, il compagno Maximov ha detto che non bisognava redigere tali decreti, perché in esso si affermava che bisognava riaprire le cooperative che erano state chiuse. Questo dimostra che tra i funzionari del soviet di

Mosca, come tra noi, ci sono dei malintesi, e proprio per eliminare tali malintesi è opportuno organizzare convegni e riunioni come quella di oggi. Abbiamo detto che, nell'interesse della nostra causa, avevamo l'intenzione di utilizzare non soltanto i sindacati in generale, ma anche l'unione degli impiegati dell'industria e del commercio, benché gli impiegati dell'industria e del commercio siano sempre stati un sostegno del regime borghese. Ma nel momento in cui questi impiegati vengono da noi e si dicono disposti a stabilire rapporti di buon vicinato, dobbiamo accoglierli cordialmente, dobbiamo stringere la mano che ci viene tesa, perché non abbiamo niente da perdere. Non dimentichiamo, naturalmente, che, se domani gli imperialisti anglo-francesi ci vibrassero un colpo, costoro ci volterebbero le spalle e sarebbero i primi a mettersi in salvo. Ma, fino a che questo partito, fino a che questi elementi borghesi non scapperanno, lo ripeto, sarà necessario avvicinarsi a loro. Ecco perché abbiamo approvato il decreto che è stato pubblicato domenica e che non piace al compagno Maximov. Questo compagno mostra di applicare la vecchia tattica comunista, che non si adatta piú alle nuove circostanze. Se avessimo redatto il decreto ieri e avessimo ricevuto in risposta la risoluzione del Comitato centrale degli impiegati [75], saremmo rimasti come degli imbecilli, quando ci avessero detto: sei proprio fuori tempo, perché redigi questo decreto quando è cominciata una svolta, quando la situazione ha preso a cambiare?

I capitalisti in armi continuano la guerra con sempre maggiore ostinazione, ed è molto importante per noi utilizzare questa svolta, anche solo temporanea, per l'edificazione pratica. Tutto il potere è nelle nostre mani. Possiamo non chiudere le cooperative e riaprire quelle che sono state chiuse, perché noi le abbiamo chiuse quando servivano all'agitazione delle guardie bianche. Ma ogni parola d'ordine rischia di durare piú a lungo di quanto sia necessario. Quando in Russia le cooperative sono state chiuse e perseguite, questo era imposto dalle condizioni del momento. Ma oggi la cosa non è richiesta. Si tratta di un apparato molto importante, legato ai contadini medi e che raggruppa gli strati dispersi e divisi dei contadini. Questi Khinciuk svolgono un lavoro utile, intrapreso dagli elementi borghesi. Quando questi contadini e democratici piccolo-borghesi dicono che intendono passare dall'inimicizia alla neutralità, ai rapporti di buon vicinato, noi dobbiamo rispondere che questo e solo questo ci è sufficiente. Cari vicini, accordiamoci dunque ragionevolmente. Noi vi aiuteremo con tutti i mezzi, soddisferemo i vostri diritti, esamineremo le vostre richieste, vi concederemo tutti i privilegi possibili, purché voi assolviate i vostri compiti. Se non lo farete, sappiate che tutto l'apparato della Commissione straordinaria resta nelle nostre mani. Se non saprete far uso dei vostri diritti e non assolverete i vostri doveri, sappiate che tutto l'apparato del controllo di Stato resta nelle nostre mani e che noi vi considereremo come dei sabotatori della volontà statale. Voi dovete renderci conto di tutto fino all'ultima copeca, e ogni infrazione a questa norma sarà punita come una violazione della volontà e delle leggi dello Stato.

Tutto questo controllo rimarrà nelle nostre mani, ma, nel momento attuale, l'attrarre a noi, anche solo per qualche tempo, questi uomini è un compito, certo non gigantesco dal punto di vista della politica mondiale, ma che assume per noi carattere di necessità. La sua soluzione rafforzerà la nostra posizione nella guerra. Le nostre retrovie sono in disordine. La soluzione di questo problema ci darà la vittoria morale, perché mostrerà all'imperialismo europeo occidentale che esso troverà nel nostro paese una resistenza abbastanza seria, e questo fatto non può essere trascurato, perché in ogni paese c'è un'opposizione interna, un'opposizione operaia, proletaria, ostile a una crociata contro la Russia. Ecco perché ritengo che, almeno a giudicare dalla dichiarazione del compagno Maximov, non siamo lontani dal trovare un certo accordo. Se si manifesteranno dei dissensi, non saranno troppo sostanziali, perché, una volta riconosciuta la necessità di un'intesa ragionevole con l'insieme della democrazia piccolo-borghese, con gli intellettuali, con i cooperatori, con i sindacati che ancora non ci riconoscono, se non ci faremo sfuggire di mano il potere, se realizzeremo questa politica nel corso di tutto l'inverno, otterremo comunque un grande vantaggio per la causa della rivoluzione mondiale.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere*, 1929, v. XXIII.

TELEGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO [76]

All'avanzata delle nostre unità verso l'Occidente e l'Ucraina si accompagna la creazione di governi sovietici provvisori, chiamati a rafforzare i soviet localmente. Questa circostanza presenta un aspetto positivo, in quanto toglie agli sciovinisti d'Ucraina, di Lituania, Lettonia ed Estonia la possibilità di considerare l'avanzata delle nostre unità come un'occupazione militare e crea un'atmosfera favorevole all'ulteriore avanzata dei nostri reparti. Senza queste circostanze, le nostre unità sarebbero state poste nelle regioni occupate in una situazione insostenibile, e la popolazione non avrebbe accolto i nostri soldati come dei liberatori. Vi preghiamo pertanto di trasmettere ai quadri delle unità combattenti interessate l'ordine di far appoggiare con i mezzi dalle nostre unità i governi sovietici provvisori di Lettonia, Estonia, Ucraina e Lituania, ma, beninteso, soltanto i governi sovietici.

Scritto il 29 novembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1942, XXXIV.

Firmato: Lenin.

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY[77]

Scritto nell'ottobre-novembre 1918.

Pubblicato in opuscolo nel 1918
a Mosca nelle edizioni « Kommunist ».

Firmato: N. Lenin (Vl. Ulianov).

PREFAZIONE

L'opuscolo di Kautsky, *La dittatura del proletariato*, uscito recentemente a Vienna (Wien, 1918, Ignaz Brand, pp. 63), fornisce uno degli esempi piú lampanti del piú completo e ignominioso fallimento della II Internazionale, di cui da molto tempo parlano tutti i socialisti onesti di tutti i paesi. La questione della rivoluzione proletaria si pone oggi praticamente all'ordine del giorno in tutta una serie di Stati. È quindi necessario analizzare i sofismi da rinnegato di Kautsky e la sua totale abiura del marxismo.

Bisogna anzitutto sottolineare che l'autore di queste pagine, fin dall'inizio della guerra, è stato costretto a indicare piú volte la rottura di Kautsky con il marxismo. Tra il 1914 e il 1916 numerosi articoli sono stati dedicati a questo tema nel *Sotsialdemokrat* e nel *Kommunist* pubblicati all'estero. Questi articoli sono stati in seguito raccolti in un volume edito dal soviet di Pietrogrado: G. Zinoviev e N. Lenin, *Controcorrente*, Pietrogrado, 1918 (pp. 550). In un opuscolo, edito a Ginevra, cosí scrivevo intorno al « kautskismo »:

« Kautsky, la maggiore autorità della II Internazionale, rappresenta un esempio estremamente tipico e chiaro del modo in cui il riconoscimento verbale del marxismo ha condotto in pratica alla sua trasformazione in "struvismo" o in "brentanismo" [cioè in una dottrina liberal-borghese, che riconosce per il proletariato una lotta « di classe » non rivoluzionaria: la qual cosa è stata espressa in modo particolarmente nitido dal pubblicista russo Struve e dall'economista tedesco Brentano]. Lo vediamo anche nel caso di Plekhanov. Con evidenti sofismi si priva il marxismo della sua viva anima rivoluzionaria; del marxismo si ammette *tutto*, *tranne* i mezzi rivoluzionari di lotta, la loro propaganda e preparazione, l'educazione delle masse appunto in questa direzione

Kautsky "concilia", senza preoccuparsi dell'ideologia, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo, il riconoscimento della difesa della patria nella guerra attuale, con una concessione diplomatica, formale, agli uomini della sinistra, consistente nell'astenersi dal votare i crediti di guerra, nell'affermare a parole il proprio atteggiamento di opposizione, ecc. Kautsky, che nel 1909 aveva scritto tutta un'opera sull'approssimarsi dell'epoca delle rivoluzioni e sul nesso esistente tra la guerra e la rivoluzione, Kautsky, che nel 1912 ha firmato il manifesto di Basilea[78] sull'utilizzazione rivoluzionaria della guerra imminente, giustifica ora in tutti i modi e mette in buona luce il socialsciovinismo, e, al pari di Plekhanov, si unisce alla borghesia, per schernire ogni proposito di rivoluzione, ogni passo verso un'immediata lotta rivoluzionaria.

« La classe operaia non può assolvere la sua funzione rivoluzionaria mondiale senza condurre una lotta spietata contro questo tradimento, contro questa mancanza di carattere, contro questo servilismo dinanzi all'opportunismo e contro questo inaudito avvilimento teorico del marxismo. Il kautskismo non è un caso, ma il prodotto sociale delle contraddizioni della II Internazionale, del connubio tra la fedeltà verbale al marxismo e la sottomissione effettiva all'opportunismo » [79] (G. Zinoviev e N. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, Ginevra, 1915, pp. 13-14).

Inoltre, nel mio libro *L'imperialismo, fase contemporanea del capitalismo* [80], scritto nel 1916 (e pubblicato a Pietrogrado nel 1917), ho analizzato minuziosamente la falsità teorica di tutti i ragionamenti di Kautsky intorno all'imperialismo. Ho citato la definizione dell'imperialismo data da Kautsky: « L'imperialismo è il prodotto del capitalismo industriale, altamente sviluppato. Esso consiste nella tendenza di ciascuna nazione industriale capitalistica ad assoggettarsi e ad annettersi un sempre piú vasto territorio *agrario* [il corsivo è di Kautsky] senza preoccuparsi delle nazioni che lo abitano ». Ho dimostrato che questa definizione è radicalmente sbagliata, che essa è « adattata » in modo da dissimulare le contraddizioni piú profonde insite nell'imperialismo, per trovare poi un terreno di conciliazione con l'opportunismo [81]. E ho dato la mia definizione dell'imperialismo: « L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo fra i trusts internazionali ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre fra i piú grandi paesi capitalistici »[82]. Ho dimostrato che la critica dell'imperialismo è in Kautsky inferiore persino alla critica borghese e piccolo-borghese.

Infine, nell'agosto e nel settembre 1917, prima cioè della rivoluzione proletaria in Russia (25 ottobre-7 novembre 1917), ho scritto l'opuscolo *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*[83], uscito a Pietrogrado agli inizi del 1918. Qui, nel capitolo VI, *La degradazione del marxismo negli opportunisti*, ho riservato particolare attenzione a Kautsky, dimostrando come egli abbia travisato completamente la dottrina di Marx, come l'abbia adattata all'opportunismo, come abbia « rinunciato di fatto alla rivoluzione pur riconoscendola a parole ».

In sostanza, l'errore teorico fondamentale di Kautsky nell'opuscolo sulla dittatura del proletariato consiste appunto nel travisamento opportunistico della dottrina di Marx sullo Stato, travisamento svelato minuziosamente nel mio opuscolo *Stato e rivoluzione*.

Queste considerazioni preliminari erano necessarie per documentare che io ho accusato apertamente Kautsky di essere un rinnegato *molto tempo prima* che i bolscevichi prendessero il potere dello Stato e fossero per questo condannati da Kautsky.

COME KAUTSKY TRASFORMA MARX IN UN LIBERALE VOLGARE

La questione principale trattata da Kautsky nel suo opuscolo è quella del contenuto fondamentale della rivoluzione proletaria, cioè appunto della dittatura del proletariato. È questo un problema che assume la massima importanza per tutti i paesi, particolarmente per i piú progrediti, particolarmente per i paesi belligeranti, soprattutto nel momento attuale. Si può dire senza esagerazione che questo è il problema centrale di tutta la lotta di classe. Ed è quindi necessario esaminarlo attentamente.

Kautsky pone la questione dicendo che « l'opposizione tra le due tendenze socialiste » (cioè tra i bolscevichi e i non bolscevichi) è « l'opposizione di due metodi radicalmente diversi: il metodo *democratico* e il metodo *dittatoriale* » (p. 3).

Notiamo di sfuggita che Kautsky, chiamando socialisti i non bolscevichi di Russia, cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tiene conto soltanto della loro *denominazione*, come dire di una parola, e non del *posto reale* che essi occupano nella lotta del proletariato contro la borghesia. Bel modo di capire e di applicare il marxismo! Ma su questo ritorneremo piú ampiamente in seguito.

Per il momento atteniamoci all'essenziale, alla grande scoperta di Kautsky sulla « radicale opposizione » « dei metodi democratico e dittatoriale ». Sta qui il nodo della questione. Sta qui la sostanza dell'opuscolo di Kautsky. E si tratta di una confusione teorica cosí mostruosa, di un'abiura cosí completa del marxismo che, bisogna ammetterlo, Kautsky ha di molto sorpassato Bernstein.

La questione della dittatura del proletariato è la questione dell'atteggiamento dello Stato proletario verso lo Stato borghese, della democrazia proletaria verso la democrazia borghese. La cosa parrebbe chiara come la luce del sole. Ma Kautsky, proprio come un professore di liceo mummificato nella ripetizione dei manuali di storia, volge ostinatamente le spalle al secolo XX e, con lo sguardo fisso al XVIII secolo, rimastica noiosamente per la centesima volta, in tutta una serie di paragrafi, la vecchia storia dell'atteggiamento della democrazia borghese verso l'assolutismo e il medioevo!

Sembra davvero che egli mastichi stoppa nel sonno!

Questo significa non capire assolutamente niente del perché delle cose. Non si può che sorridere degli sforzi di Kautsky di far vedere che certa gente predica il « disprezzo per la democrazia » (p. 11), ecc. Con simili futilità Kautsky è costretto a intricare e ad annebbiare il problema, perché egli lo pone da liberale, parlando della democrazia in generale, e non della democrazia *borghese*; anzi, egli evita persino questo concetto preciso, classista, e cerca di parlare di democrazia « presocialista ». Il nostro ciarlone ha riempito quasi un terzo del suo opuscolo, 20 pagine su 63, con una chiacchierata assai gradevole per la borghesia, perché equivale al tentativo di abbellire la democrazia borghese e di velare la questione della rivoluzione proletaria.

Ma tuttavia l'opuscolo di Kautsky si intitola *La dittatura del proletariato*. Che stia qui appunto la sostanza della dottrina di Marx è cosa universalmente nota. E Kautsky, dopo la lunga chiacchierata fuori tema, *è stato costretto* a riportare le parole di Marx sulla dittatura del proletariato.

Il *modo* in cui il « marxista » Kautsky lo ha fatto è una vera commedia! Ascoltate:

« Questa concezione [che Kautsky definisce disprezzo per la borghesia] poggia su una sola parola di Marx »: cosí è detto, letteralmente, a p. 20. E a p. 60 la cosa è ripetuta nel senso che i bolscevichi « si sono ricordati tempestivamente della parolina [letterale!! des Wörtchens] sulla dittatura del proletariato usata una volta da Marx, nel 1875, in una lettera ».

Ecco la « parolina » di Marx:

« Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. A esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato » [84].

Anzitutto, chiamare « una sola parola », anzi « una parolina », questo celebre ragionamento di Marx, che riassume tutta la sua teoria rivoluzionaria, significa prendersi giuoco del marxismo, significa rinnegarlo completamente. Non si deve dimenticare che Kautsky conosce Marx quasi a memoria; che, a giudicare da tutti i suoi testi, egli ha sullo scrittoio o nel cervello una serie di schedari, nei quali tutti gli scritti di Marx sono accuratamente classificati nel modo piú pratico per essere citati. Kautsky *non può non sapere* che tanto Marx quanto Engels hanno parlato *ripetutamente* della dittatura del proletariato sia nelle lettere che nei testi a stampa, prima e soprattutto dopo la Comune. Kautsky non può non sapere che la formula della « dittatura del proletariato » è soltanto una definizione piú concreta storicamente e scientificamente piú esatta del compito del proletariato di « spezzare » la macchina statale borghese, compito del quale sia Marx che Engels, tenendo conto delle rivoluzioni del 1848 e ancor piú di quella del 1871, hanno parlato *per ben quaranta anni*, dal 1852 al 1891.

Come spiegare questo mostruoso travisamento del marxismo da parte di un esegeta del marxismo come Kautsky? Se si considera il fondamento filosofico di questo fenomeno, si tratta soltanto della sostituzione della dialettica con l'eclettismo e la sofistica. Kautsky è un gran maestro in questo genere di sostituzioni. Sul piano pratico-politico, si tratta soltanto di servilismo verso gli opportunisti, cioè in fin dei conti, verso la borghesia. Progredendo a grandi passi dopo l'inizio della guerra, Kautsky è diventato un virtuoso nell'arte di essere un marxista a parole e un lacchè della borghesia nei fatti.

Per convincersene meglio, basta considerare il modo in cui Kautsky « interpreta » la « parolina » di Marx sulla dittatura del proletariato. Ascoltate:

« Purtroppo, Marx ha dimenticato di indicare piú ampiamente come egli si rappresenti questa dittatura [proposizione assolutamente falsa e da rinnegato perché Marx e Engels hanno fornito precisamente molte indicazioni minuziose che Kautsky, esegeta del marxismo, tralascia di proposito...] Letteralmente, la parola dittatura significa soppressione della democrazia. Ma, s'intende, quando sia presa alla lettera, questa parola significa anche potere personale di un singolo individuo, non vincolato da alcuna legge. Potere personale che differisce dal dispotismo perché è concepito non come un ordinamento statale permanente, ma come una misura transitoria di emergenza.

« L'espressione "dittatura del proletariato", quindi non dittatura di un singolo ma di una classe, esclude di per sé che Marx abbia pensato a una dittatura nel senso letterale del termine.

« Egli non parlava di una *forma di governo*, ma di uno *stato di fatto*, che deve prodursi di necessità dovunque il proletariato conquisti il potere politico. Che Marx non avesse qui in mente una forma di governo è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica » (p. 20).

Di proposito abbiamo riportato per esteso questo ragionamento, perché il lettore possa vedere con chiarezza con quali metodi operi il « teorico » Kautsky.

Egli ha voluto affrontare il problema muovendo dalla definizione della « *parola* » dittatura.

Molto bene. È sacrosanto diritto di ognuno affrontare una questione come meglio crede. Basta solo distinguere tra il modo serio e onesto di accostarsi ad un problema e il modo disonesto. Chi voglia prendere le cose sul serio, nell'affrontare in un dato modo la questione, deve dare la *sua definizione* della « parola ». Il problema viene allora impostato in modo chiaro e franco. Ma Kautsky non lo fa. « Letteralmente, — egli scrive, — la parola dittatura significa soppressione della democrazia. »

Anzitutto, questa non è una definizione. Se a Kautsky piaceva evitare una definizione del concetto di dittatura, perché mai ha scelto questo modo di affrontare il problema?

Inoltre, l'affermazione di Kautsky è palesemente sbagliata. È naturale che un liberale parli di « democrazia » in genere. Ma un marxista non dimenticherà mai di domandarsi: « Per quale classe? ». Tutti sanno, ad esempio, e non lo ignora neanche lo « storico » Kautsky, che le rivolte e persino il grande fermento degli schiavi nell'antichità hanno messo bruscamente a nudo l'essenza dello Stato antico come *dittatura dei proprietari di schiavi*. Ebbene, distruggeva questa dittatura la democrazia *tra* i proprietari di schiavi, *per* i proprietari di schiavi? Tutti sanno che non la distruggeva.

Il « marxista » Kautsky ha detto una mostruosa assurdità e una menzogna, perché « *ha dimenticato* » la lotta di classe...

Per trasformare l'affermazione liberale e menzognera di Kautsky in un'affermazione marxista e veritiera, bisogna dire che dittatura non significa obbligatoriamente soppressione della democrazia per la classe che esercita questa dittatura sulle altre classi, ma significa obbligatoriamente soppressione (o sostanziale restrizione, che è anch'essa una forma di soppressione) della democrazia per la classe su cui o contro cui la dittatura viene esercitata.

Quest'affermazione è vera e, tuttavia, non definisce ancora la dittatura.

Esaminiamo la frase successiva di Kautsky:

« Ma, s'intende, quando sia presa alla lettera, questa parola significa anche potere personale di un singolo individuo, non vincolato da alcuna legge ».

Come un cucciolo cieco, che annusando nel buio urta col naso ora qua ora là, Kautsky si è imbattuto senza volere in *un*'idea giusta (cioè che la dittatura è un potere non vincolato da alcuna legge), ma *tuttavia non ha dato* una definizione della dittatura e ha detto inoltre un'evidente bugia storica, asserendo che dittatura significa potere di un solo individuo. Questo è sbagliato anche grammaticalmente, perché la dittatura può essere esercitata anche da un pugno di uomini, da un'oligarchia, da una classe, ecc.

Kautsky indica piú oltre la differenza tra dittatura e dispotismo, ma, sebbene la sua indicazione sia palesemente sbagliata, non ci soffermeremo su questo punto, perché esso non ha proprio niente da vedere con la questione che qui ci interessa. È ben nota la propensione di Kautsky a volgere le spalle al secolo XX per rimirare il XVIII secolo e a volgere le spalle a quest'ultimo per rimirare l'antichità, e noi ci auguriamo che il proletariato tedesco, dopo aver conquistato la dittatura, terrà conto di questa propensione di Kautsky e gli assegnerà, poniamo, un posto di professore di storia antica in un liceo. È un segno di estrema stoltezza o un trucco assai poco abile quello di eludere la definizione della dittatura del proletariato con una divagazione sul dispotismo.

In fin dei conti vediamo che Kautsky, accintosi a parlare della dittatura, ha detto molte patenti bugie, ma non ha fornito una sola definizione! Pur senza fare affidamento sulle sue capacità intellettuali, avrebbe potuto chiamare in soccorso la sua memoria e trarre dai suoi « schedari » tutti i casi in cui Marx parla di dittatura. In tal modo sarebbe pervenuto, senza dubbio, alla seguente definizione o ad una definizione sostanzialmente equivalente.

La dittatura è un potere che poggia direttamente sulla violenza e non è vincolato da alcuna legge.

La dittatura rivoluzionaria del proletariato è un potere conquistato e sostenuto dalla violenza del proletariato contro la borghesia, un potere non vincolato da alcuna legge.

Ebbene, proprio questa semplice verità, chiara come la luce del sole per ogni operaio cosciente (che rappresenti le masse e non lo strato superiore della canaglia piccolo-borghese venduta ai capitalisti, quali sono i socialimperialisti di tutti i paesi), evidente per ogni rappresentante degli sfruttati, che si battono per la loro emancipazione, indiscutibile per ogni marxista, proprio questa verità dobbiamo « strappare a viva forza » all'eruditissimo signor Kautsky! Come spiegare questo fatto? Con il servilismo di cui sono imbevuti i capi della II Internazionale, che sono diventati spregevoli sicofanti al servizio della borghesia.

Anzitutto Kautsky commette un falso, asserendo un'evidente assurdità, cioè che la parola dittatura significa letteralmente dittatura di un singolo, poi, sulla base di questo falso, dichiara che « quindi » in Marx le parole sulla dittatura di classe hanno un significato *non* letterale (ma tale che dittatura non significhi violenza rivoluzionaria, ma « pacifica » conquista della maggioranza in un regime — si noti! — di « democrazia » borghese).

Ora, guardate voi, bisogna distinguere tra « stato di fatto » e « forma di governo ». Una distinzione mirabilmente profonda, come se si distinguesse tra lo « stato di fatto » della stupidità di un uomo che ragioni senza costrutto e la « forma » della sua stupidità.

Kautsky ha *necessità* di interpretare la dittatura come « stato di dominio » (è questa testualmente l'espressione da lui usata nella pagina successiva, a p. 21), perché cosí *scompare la violenza rivoluzionaria*, scompare la *rivoluzione violenta*. Lo « stato di dominio » è uno stato in cui si ha una maggioranza qualsiasi in regime di... « democrazia »! Con questo trucco truffaldino la *rivoluzione scompare* felicemente.

Ma la truffa è troppo grossolana e non salva Kautsky. Che la dittatura presupponga e significhi uno « stato » di *violenza rivoluzionaria* di una classe contro l'altra, violenza sgradevole per i rinnegati, è una verità evidentissima. L'assurdità della distinzione tra « stato di fatto » e « forma di governo » affiora alla superficie. È tre volte sciocco parlare qui di forma di governo, dato che ogni ragazzo sa che monarchia e repubblica sono forme di governo diverse. Il signor Kautsky ha bisogno di dimostrare che *ambedue* le forme di governo, come tutte le « forme di governo » transitorie sotto il capitalismo, sono solo varianti dello *Stato borghese*, cioè della *dittatura della borghesia*.

Parlare, infine, di forme di governo è una falsificazione, non solo sciocca ma anche grossolana, di Marx, il quale parla qui con la massima evidenza della forma o tipo di *Stato* e non della forma di governo.

La rivoluzione proletaria è impossibile senza la distruzione violenta della macchina statale borghese e la sua sostituzione con una *nuova* macchina che, secondo Engels, « non è piú uno Stato nel senso proprio della parola »[85]

Kautsky deve sminuire e falsificare tutto questo: lo esige la sua posizione di rinnegato.

Si veda a quali meschini sotterfugi egli ricorra.

Primo sotterfugio: « Che Marx non avesse qui in mente una forma di governo è attestato dal fatto che, a suo parere, in Inghilterra e in America il passaggio può avvenire pacificamente e, quindi, per via democratica ».

La *forma di governo* non ha qui assolutamente niente da vedere con la questione, perché ci sono monarchie che non sono tipiche per lo *Stato* borghese, quelle, per esempio, in cui non esiste il militarismo, e ci sono repubbliche che sono realmente tipiche in questo senso, quelle, per esempio, in cui esistono il militarismo e la burocrazia. È questo un fatto storico e politico universalmente noto, e Kautsky non riuscirà a travisarlo.

Se Kautsky avesse voluto ragionare con serietà e onestà, si sarebbe domandato: esistono leggi storiche riguardanti la rivoluzione e che non conoscono eccezioni? E la risposta sarebbe stata: no, queste leggi non esistono. Queste leggi riguardano solo ciò che è tipico, solo ciò che Marx ha definito una volta « ideale » nel senso di un capitalismo medio, normale, tipico.

Ancora. Esisteva negli anni settanta qualcosa che, *sotto il rapporto considerato*, facesse dell'Inghilterra e dell'America un'eccezione? Per chiunque abbia una conoscenza piú o meno vasta delle istanze scientifiche nel campo delle questioni storiche è evidente che questo problema deve esser posto. Non impostarlo significa falsare la scienza, significa giocare con i sofismi. Ma, una volta che il problema sia posto, la soluzione non può essere dubbia: la dittatura rivoluzionaria del proletariato è *violenza* contro la borghesia; la necessità di questa violenza dipende *in particolare*, come hanno ripetutamente e minuziosamente chiarito Marx e Engels (soprattutto nella *Guerra civile in Francia* e nella relativa prefazione), dall'esistenza del *militarismo* e della *burocrazia*. Senonché, proprio negli anni settanta, negli anni in cui Marx faceva la sua osservazione, e proprio in Inghilterra e in America, questi istituti *non esistevano!* (Mentre oggi *esistono* sia in Inghilterra che in America.)

Kautsky è costretto letteralmente a barare ad ogni passo per nascondere la sua abiura!

E si noti come egli mostri qui senza volerlo le sue orecchie d'asino: egli scrive: « pacificamente *e, quindi, per via democratica* »!

Nel definire la dittatura Kautsky cerca con tutte le sue forze di nascondere il tratto essenziale di questo concetto, cioè la *violenza* rivoluzionaria. Ma adesso la verità viene a galla: il discorso verte sull'opposizione tra *rivolgimento pacifico* e *rivolgimento violento*.

Sta qui il nodo della questione. Tutti i sotterfugi, i sofismi, le falsificazioni truffaldine servono a Kautsky per *scansare* la rivoluzione *violenta*, per nascondere il fatto che egli la rinnega ed è passato alla politica operaia *liberale*, cioè dalla parte della borghesia. Sta qui il nodo della questione.

Lo « storico » Kautsky travisa cosí spudoratamente la storia che finisce per « dimenticare » l'essenziale, cioè che il capitalismo premonopolistico — il quale aveva toccato il suo apogeo proprio negli anni settanta — si distingueva, in virtú dei suoi tratti *economici* essenziali, manifestatisi in modo particolarmente tipico in Inghilterra e in America, per un amore relativamente piú grande della pace e della libertà. Mentre l'imperialismo, cioè il capitalismo monopolistico giunto a definitiva maturità soltanto nel secolo XX, si distingue, in virtú dei suoi tratti *economici* essenziali, per un amore assai meno forte della pace e della libertà, per un maggiore e generalizzato sviluppo del militarismo. « Non avvedersi » di questo, quando si esamina fino a qual punto sia tipico o probabile un rivolgimento pacifico o violento, significa degradarsi al livello del piú volgare lacchè della borghesia.

Secondo sotterfugio. La Comune di Parigi è stata una dittatura del proletariato, ma essa è stata eletta a suffragio *universale*, cioè senza che la borghesia venisse privata dei suoi diritti elettorali, cioè « *democraticamente* ». E Kautsky esclama in tono di trionfo: « ... Per Marx [o secondo Marx] la dittatura del proletariato era uno stato di fatto che scaturisce di necessità dalla democrazia pura, se il proletariato costituisce la maggioranza (*bei überwiegendem Proletariat*, p. 21) ».

Quest'argomento di Kautsky è cosí spassoso che si prova davvero un *embarras des richesses* (un imbarazzo nella scelta... delle obiezioni). Intanto è noto che il fiore, lo stato maggiore, i dirigenti della borghesia erano scappati da Parigi a Versailles. A Versailles c'era il « socialista » Louis Blanc, il che dimostra fra l'altro la falsità dell'affermazione di Kautsky secondo cui « tutte le correnti » del socialismo avrebbero partecipato alla Comune. Non è forse ridicolo rappresentare come « democrazia pura » con « suffragio universale » la divisione degli abitanti di Parigi in due campi di belligeranti, nell'uno dei quali era concentrata tutta la borghesia militante, politicamente attiva?

Inoltre, la Comune si batteva contro Versailles, in quanto governo operaio *della Francia* contro il governo borghese. Che c'entrano qui la « democrazia pura » e il « suffragio universale », se Parigi decideva delle sorti della Francia? E, quando Marx ha detto che la Comune aveva commesso un errore perché non si era impadronita della Banca appartenente a tutta la Francia [86], partiva forse dai princípi e dalla prassi della « democrazia pura »??

In realtà, è chiaro che Kautsky scrive in un paese in cui la polizia proibisce di ridere « in coro », perché altrimenti l'ilarità lo avrebbe ucciso.

Mi permetto inoltre di ricordare rispettosamente al signor Kautsky, che conosce a memoria gli scritti di Marx e di Engels, il seguente giudizio formulato da Engels sulla Comune dal punto di vista della... « democrazia pura »:

« Non hanno mai veduto una rivoluzione questi signori [gli antiautoritari]? Una rivoluzione è certamente la cosa piú autoritaria che vi sia; è l'atto per il quale una parte della popolazione impone la sua volontà all'altra parte per mezzo di fucili, baionette e cannoni, mezzi autoritari, se ce ne sono; e il partito vittorioso, se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un sol giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente? » [87]

Eccovi la « democrazia pura »! Ah, come Engels avrebbe deriso quel volgare filisteo, quel « socialdemocratico » (nel senso francese degli anni quaranta o nel senso europeo degli anni 1914-1918), al quale fosse venuto in mente di parlare in generale di « democrazia pura » in una società divisa in classi!

Ma può bastare. È impossibile enumerare tutte le assurdità che Kautsky si lascia sfuggire, perché ogni sua frase è un abisso senza fondo di abiura.

Marx e Engels hanno dato un'analisi oltremodo minuziosa della Comune di Parigi, dimostrato che il suo merito è consistito nel tentativo di *spezzare*, di *distruggere* la « macchina statale già pronta »[88]. Ed essi consideravano cosí importante questa conclusione che nel 1872 hanno apportato soltanto questo emendamento al programma (parzialmente) « invecchiato » del *Manifesto comunista*[89]. Marx e Engels hanno dimostrato che la Comune aveva distrutto l'esercito e la burocrazia, aveva distrutto il *parlamentarismo*, aveva soppresso l'« escrescenza parassitaria, lo Stato », ecc., mentre il saggissimo Kautsky, copertasi la testa col berretto da notte, ripete favole sulla « democrazia pura », ripete le cose già dette mille volte dai professori liberali.

Non per caso Rosa Luxemburg diceva il 4 agosto 1914 che la socialdemocrazia tedesca è ormai un *fetido cadavere*.

Terzo sotterfugio. « Se si parla della dittatura come forma di governo, non si può parlare della dittatura di una classe. Poiché una classe, come abbiamo già rilevato, può solo dominare, non governare ». Possono governare soltanto le « organizzazioni » o i « partiti ».

Voi imbrogliate, imbrogliate senza pudore, signor « consigliere dell'imbroglio »! La dittatura non è una « forma di governo »: questa è una ridicola assurdità. E Marx non parla della « forma di governo », ma della forma o tipo di *Stato*. Non è la stessa cosa, tutt'altro! È inoltre assolutamente sbagliato che una *classe* non possa governare: una simile assurdità può dirla soltanto una « cretino parlamentare », che non vede niente fuori del parlamento borghese, che non si accorge di niente fuori dei « partiti di governo ». Ogni paese d'Europa può fornire a Kautsky esempi di *classi* dominanti che governano, come hanno governato nel medioevo i grandi proprietari fondiari, nonostante la loro insufficiente organizzazione.

In conclusione, Kautsky ha travisato in modo inverosimile il concetto di dittatura del proletariato, trasformando Marx in un liberale volgare, e si è cosí degradato lui stesso al livello di un liberale, che ripete logore frasi sulla « democrazia pura », abbellendo e offuscando il contenuto di classe della democrazia *borghese*, e paventa soprattutto la *violenza* rivoluzionaria della classe oppressa. Quando Kautsky « interpreta » il concetto di « dittatura rivoluzionaria del proletariato » in modo da far scomparire la violenza rivoluzionaria della classe oppressa sugli oppressori, batte un primato mondiale nella contraffazione liberale di Marx. Il rinnegato Bernstein sembra un cucciolo accanto al rinnegato Kautsky.

La questione che Kautsky ha ingarbugliato cosí impudentemente si presenta in realtà come segue.

A meno di non prendersi giuoco del buon senso e della storia, fino a che esistono *classi* diverse, non si può parlare di una « democrazia pura », ma soltanto di una democrazia *di classe*. (Tra parentesi diciamo che « democrazia pura » non è soltanto un'espressione *da ignoranti*, che rivela l'incomprensione tanto della lotta di classe quanto dell'essenza dello Stato, ma anche una formula tre volte vuota di senso, perché nella società comunista la democrazia, rigenerandosi e trasformandosi in un'abitudine, *si estinguerà*, ma non diventerà mai una democrazia « pura ».)

« Democrazia pura » è la formula menzognera del liberale che vuole trarre in inganno gli operai. La storia conosce la democrazia borghese, che prende il posto del feudalesimo, e la democrazia proletaria, che prende il posto di quella borghese.

E, quando Kautsky per decine di pagine si dedica a « dimostrare » la verità che la democrazia borghese è progressiva rispetto al medioevo e che il proletariato deve utilizzarla necessariamente nella sua lotta contro la borghesia, la sua è appunto una chiacchierata liberale che trae in inganno gli operai. Non solo nella colta Germania, ma anche nell'incolta Russia questo è un truismo. Kautsky getta soltanto polvere « erudita » negli occhi degli operai, parlando in tono serio di Weitling e dei gesuiti del Paraguay e di molte altre cose, *pur di eludere* la sostanza *borghese* della democrazia odierna, cioè *capitalistica*.

Kautsky prende dal marxismo solo ciò che è accettabile per i liberali, per la borghesia (la critica del medioevo, la funzione storica progressiva del capitalismo in generale e della democrazia capitalistica in particolare), e respinge, passa sotto silenzio, attutisce tutto ciò che del marxismo è *inaccettabile* per la borghesia (la violenza rivoluzionaria del proletariato contro la borghesia per la distruzione di quest'ultima). Ecco perché Kautsky, per la sua posizione oggettiva, qualunque possa essere il suo convincimento soggettivo, è inevitabilmente un lacchè della borghesia.

La democrazia borghese, pur avendo segnato un grande progresso storico rispetto al medioevo, rimane sempre — e in regime capitalistico non può non rimanere — limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola e un inganno per gli sfruttati, per i poveri. Questa verità, che costituisce la parte essenziale della teoria marxista, non ha capito il « marxista » Kautsky. In questa — fondamentale — questione egli dice cose « gradevoli » per la borghesia, invece di criticare scientificamente le condizioni che di ogni democrazia borghese fanno una democrazia per i ricchi.

Ricordiamo anzitutto all'eruditissimo signor Kautsky le enunciazioni teoriche di Marx e di Engels, che il nostro esegeta ha vergognosamente « dimenticato » (a vantaggio della borghesia), per illustrare poi la questione in termini piú popolari.

Non solo lo Stato antico e lo Stato feudale, ma anche « lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale »[90] (Engels nel suo scritto sullo Stato). « Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tenere soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno "Stato popolare libero" è pura assurdità: finché il proletariato ha *bisogno* dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere »[91] (lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875). « Lo Stato non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia »[92] (Engels nella prefazione alla *Guerra civile in Francia* di Marx). Il suffragio universale è « l'indice della maturità della classe operaia. *Non può essere e non sarà mai nulla di piú nello Stato attuale* »[93] (Engels nel suo scritto sullo Stato. Il signor Kautsky rimastica in modo assai noioso la prima parte di questa tesi accettabile per la borghesia. Della seconda parte, che è stata da noi sottolineata e che è inaccettabile per la borghesia, il rinnegato Kautsky non fa parola!). « La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo... Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse rappresentare e calpestare (*ver- und zertreten*) il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni, cosí come il suffragio individuale serve a ogni imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda » [84] (Marx nella sua opera sulla Comune di Parigi: *La guerra civile in Francia*).

Ognuna di queste tesi, tutte ben note all'eruditissimo signor Kautsky, è per lui uno schiaffo in pieno viso, smaschera in pieno la sua abiura. In tutto il suo opuscolo non c'è neanche un briciolo di comprensione di queste verità. L'intero contenuto dell'opuscolo è una caricatura del marxismo!

Prendete le leggi fondamentali degli Stati odierni, prendete i loro apparati governativi, prendete la libertà di riunione o di stampa, prendete « l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge », e scoprirete ad ogni passo l'ipocrisia della democrazia borghese, ben nota a ogni operaio onesto e cosciente. Non c'è un solo Stato, nemmeno il piú democratico, nella cui Costituzione non si trovino scappatoie o clausole che consentono alla borghesia di impiegare l'esercito contro gli operai, di proclamare lo stato d'assedio, ecc., « in caso di turbamento dell'ordine pubblico », in realtà nel caso in cui la classe sfruttata « turbi » il proprio stato di schiavitú o tenti di agire come una classe non schiava. Kautsky abbellisce spudoratamente la democrazia borghese, tacendo, ad esempio, ciò che i borghesi piú democratici e repubblicani d'America o di Svizzera fanno contro gli operai in sciopero.

Sí, il saggio e colto Kautsky non parla di questo! Il nostro colto politico non capisce che il silenzio è in questo caso un'infamia. Preferisce raccontar fole agli operai, come quella che democrazia significa « tutela della minoranza ». È incredibile, ma vero! Nell'estate del 1918 dopo Cristo, nel quinto anno della carneficina imperialistica mondiale e della repressione delle minoranze internazionalistiche (che non hanno cioè tradito vergognosamente il socialismo, come i Renaudel e i Longuet, come gli Scheidemann e i Kautsky, come i Henderson e i Webb, ecc.) in tutte le « democrazie » del mondo, il colto signor Kautsky decanta con voce melliflua la « tutela della minoranza ». Chiunque lo desideri può leggerlo a p. 15 del suo opuscolo. A p. 16 il colto... personaggio vi parlerà dei whigs e dei tories nell'Inghilterra del XVIII secolo!

O erudizione! O raffinato servilismo verso la borghesia! O civile maniera di strisciare sul ventre davanti ai capitalisti e di leccar loro gli stivali! Se io fossi Krupp o Scheidemann o Clemenceau o Renaudel, pagherei milioni al signor Kautsky, lo coprirei di baci di Giuda, lo esalterei dinanzi agli operai, consiglierei l'« unità del socialismo » con uomini cosí « degni di stima » come Kautsky. Scrivere opuscoli contro la dittatura del proletariato, parlare dei whigs e dei tories nell'Inghilterra del XVIII secolo, asserire che democrazia significa « tutela della minoranza » e non parlare dei *pogrom* contro gli internazionalisti nella repubblica « democratica » d'America: non sono questi servigi da lacchè resi alla borghesia?

L'erudito signor Kautsky « ha dimenticato » — con tutta probabilità ha dimenticato per caso... — un'« inezia », cioè che in una democrazia borghese il partito dominante concede la tutela della minoranza soltanto a un altro partito *borghese*, mentre al proletariato, in ogni questione *seria, profonda, fondamentale*, invece della « tutela della minoranza » si concede lo stato d'assedio o il pogrom. *Quanto piú è sviluppata la democrazia, tanto piú ci si avvicina in ogni divergenza politica profonda, che minacci la borghesia, al pogrom o alla guerra civile.* L'erudito signor Kautsky avrebbe potuto osservare questa « legge » della democrazia borghese durante l'affare Dreyfus nella Francia repubblicana, nel linciaggio di negri e di internazionalisti nella repubblica democratica d'America, nelle vicende dell'Irlanda e dell'Ulster nella democratica Inghilterra, nella caccia ai bolscevichi e nell'esecuzione di pogrom contro di loro nella repubblica democratica di Russia (aprile 1917). Scelgo di proposito esempi che non riguardano soltanto il tempo di guerra, ma anche il periodo prebellico, il tempo di pace. Al mellifluo signor Kautsky fa comodo chiudere gli occhi su questi fatti del secolo XX e raccontare invece agli operai cose eccezionalmente nuove, oltremodo interessanti, straordinariamente istruttive, incredibilmente importanti sui whigs e sui tories del secolo XVIII.

Prendete il parlamento borghese. Si può forse ammettere che l'erudito signor Kautsky non abbia mai sentito dire che la Borsa e i banchieri *tanto piú* si assoggettano i parlamenti borghesi, *quanto piú* è sviluppata la democrazia? Da questo, certo, non consegue che non si debba utilizzare il parlamentarismo borghese (e i bolscevichi l'hanno utilizzato con successo, come forse nessun altro partito al mondo, poiché negli anni 1912-1914 hanno conquistato tutta la curia operaia alla IV Duma). Ma da questo consegue che soltanto un liberale può dimenticare, come fa Kautsky, la *limitatezza e condizionalità storica* del parlamentarismo borghese. Nello Stato borghese piú democratico le masse oppresse s'imbattono a ogni passo nella stridente contraddizione tra l'uguaglianza *formale*, proclamata dalla « democrazia » dei capitalisti, e gli infiniti sotterfugi e restrizioni *reali*, che fanno dei proletari degli *schiavi salariati*. Proprio questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, sulla menzogna, sull'ipocrisia del capitalismo. Proprio questa contraddizione gli agitatori e i propagandisti del socialismo denunciano alle masse *per prepararle* alla rivoluzione! Ma, quando l'èra delle rivoluzioni *è cominciata*, Kautsky le volge le spalle e si mette a decantare le delizie della *morente* democrazia borghese.

La democrazia proletaria, di cui il potere sovietico è una delle forme, ha dato alla stragrande maggioranza della popolazione, agli sfruttati e ai lavoratori, un'estensione e uno sviluppo della democrazia che non hanno precedenti nel mondo. Scrivere tutto un opuscolo sulla democrazia, come ha fatto Kautsky, che dedica due paginette alla dittatura e decine di pagine alla « democrazia pura », e *non avvedersi* di questo fatto significa travisare completamente le cose in senso liberale.

Prendete la politica estera. In nessuno Stato, neanche nel piú democratico, la politica estera viene condotta pubblicamente. In tutti i paesi democratici, in Francia, in Svizzera, in America e in Inghilterra, le masse vengono ingannate in modo cento volte piú ampio e raffinato che negli altri paesi. Il potere sovietico con un atto rivoluzionario ha strappato il manto del segreto dalla politica estera. Kautsky non se ne è accorto, non ne fa parola, sebbene questo assuma un'importanza *decisiva* nell'epoca delle guerre di rapina e dei trattati segreti per la « spartizione delle sfere d'influenza » (cioè per la ripartizione del mondo tra i briganti capitalisti), in quanto dipende da esso la questione della pace, la vita o la morte di decine di milioni di uomini.

Prendete la struttura dello Stato. Kautsky si aggrappa alle « inezie », fino a rilevare che le elezioni (secondo la Costituzione sovietica) sono « indirette », ma non coglie la sostanza della questione. Non si avvede della sostanza *di classe* dell'apparato statale, della macchina statale. Nella democrazia borghese i capitalisti, con mille raggiri, tanto piú abili ed efficaci, quanto piú la democrazia « pura » è sviluppata, *precludono* alle masse la partecipazione alla gestione del potere, la libertà di riunione e di stampa, ecc. Il potere sovietico è il *primo* nel mondo (a rigor di termini, è il secondo, perché l'avvio è stato dato dalla Comune di Parigi) a *impegnare* le masse, e proprio le masse *sfruttate*, nella gestione dello Stato. La partecipazione al parlamento borghese (che nella democrazia borghese non *decide* mai le questioni piú importanti, risolte invece dalla Borsa, dalle banche) è *sbarrata* alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e gli operai sanno e sentono, vedono e intuiscono perfettamente che il parlamento borghese è un istituto a loro *estraneo, un'arma di oppressione* dei proletari da parte della borghesia, un'istituzione della classe nemica, della minoranza sfruttatrice.

I soviet sono l'organizzazione diretta delle stesse masse lavoratrici e sfruttate, alle quali *facilita* la costruzione e la gestione del proprio Stato con tutti i mezzi possibili. In questo sistema proprio l'avanguardia dei lavoratori e degli sfruttati, il proletariato urbano, gode del vantaggio di essere stato unificato nelle grandi imprese: per esso è piú facile eleggere e controllare gli eletti. L'organizzazione dei soviet *agevola* automaticamente l'unità di tutti i lavoratori e gli sfruttati intorno alla loro avanguardia, intorno al proletariato. Il vecchio apparato borghese: la burocrazia, i privilegi della ricchezza, della cultura borghese, delle aderenze, ecc. (questi privilegi reali assumono aspetti tanto piú vari quanto piú è sviluppata la democrazia borghese), tutto questo scompare nell'organizzazione sovietica. La libertà di stampa cessa di essere un'ipocrisia, perché le tipografie e la carta vengono tolte alla borghesia. Lo stesso accade dei migliori edifici, palazzi, ville, dimore signorili. Il potere sovietico ha requisito subito agli sfruttatori migliaia di questi edifici e ha reso cosí *un milione di volte* piú « democratico » il diritto di riunione per le masse, quel diritto di riunione senza il quale la democrazia è un inganno. Le elezioni indirette dei soviet non locali facilitano la convocazione dei congressi dei soviet, rendono l'*intero* apparato meno costoso, piú agile e piú accessibile agli operai e ai contadini in un periodo in cui la vita ferve e bisogna poter richiamare molto in fretta il proprio deputato locale o inviarlo al congresso generale dei soviet.

La democrazia proletaria è *un milione di volte* piú democratica di ogni democrazia borghese; il potere sovietico è un milione di volte piú democratico della repubblica borghese piú democratica.

Soltanto un servo cosciente della borghesia o un uomo politicamente morto, incapace di scorgere la vivente realtà dietro le pagine polverose dei libri, tutto imbevuto di pregiudizi borghesi e quindi trasformatosi oggettivamente in un lacchè della borghesia, può non vedere tutto questo.

Soltanto chi sia incapace di *impostare la questione* dall'angolo visivo delle classi *oppresse* può non vedere tutto questo.

Tra i paesi borghesi piú democratici ce n'è forse solo uno al mondo dove l'operaio *medio*, *comune*, il salariato agricolo *medio*, *comune*, o il semiproletario delle campagne in genere (cioè il rappresentante della massa oppressa, della stragrande maggioranza della popolazione) goda anche solo approssimativamente della *libertà* di organizzare assemblee negli edifici migliori, della *libertà* di servirsi delle piú grandi tipografie e dei migliori depositi di carta per esprimere le proprie idee e difendere i propri interessi, della *libertà* di designare gli uomini della propria classe a gestire e ad « organizzare » lo Stato, come nella Russia sovietica?

È ridicolo anche solo supporre che in qualsiasi paese, tra mille operai e salariati agricoli che siano al corrente della questione, il signor Kautsky riesca a trovarne anche uno solo che nutra dei dubbi sulla risposta da dare a questa domanda. Gli operai di tutto il mondo, che apprendono sprazzi di verità dai giornali borghesi, simpatizzano istintivamente per la repubblica sovietica appunto perché vedono in essa una democrazia *proletaria*, una *democrazia per i poveri*, e non una democrazia per i ricchi, come è di fatto ogni democrazia borghese, anche la migliore.

Noi siamo governati (e il nostro Stato è « governato ») da funzionari borghesi, da parlamentari borghesi, da giudici borghesi. Ecco la verità semplice, evidente e indiscutibile che conoscono per esperienza diretta, che sentono e toccano con mano ogni giorno decine e centinaia di milioni di uomini appartenenti alle classi sfruttate in tutti gli Stati borghesi, compresi i piú democratici.

In Russia invece l'intero apparato burocratico è stato spezzato, di esso non è rimasta pietra su pietra, tutti i vecchi giudici sono stati rimossi, il parlamento borghese è stato sciolto, e proprio agli operai e ai contadini è stata data una rappresentanza *molto piú accessibile*. Essi hanno sostituito i *loro* soviet o hanno posto i *loro* soviet al di sopra dei funzionari. Sono i *loro* soviet a eleggere i giudici. E già solo questo fatto è bastato perché tutte le classi oppresse riconoscessero che il potere sovietico, cioè questa data forma di dittatura del proletariato, è un milione di volte piú democratico della repubblica borghese piú democratica.

Kautsky non capisce questa verità, chiara e comprensibile per ogni operaio, perché « ha dimenticato », perché « ha disimparato » a porsi la domanda: democrazia *per quale classe*? Egli ragiona dal punto di vista della democrazia « pura » (cioè senza classi? al di fuori delle classi?). E argomenta come Shylock: « una libbra di carne » e niente piú. Se non c'è uguaglianza di tutti i cittadini, non c'è democrazia.

All'erudito Kautsky, al « marxista » e « socialista » Kautsky, siamo costretti a porre la seguente domanda:

Ci può essere uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori?

È mostruoso, è incredbiile che si sia costretti a formulare una simile domanda nell'esaminare un libro del capo ideologico della II Internazionale. Ma « chi dice A deve poi dire B ». Ci siamo messi a scrivere su Kautsky e quindi spieghiamo al nostro dotto perché non possa esserci uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori.

CI PUÒ ESSERE UGUAGLIANZA TRA SFRUTTATI E SFRUTTATORI?

Kautsky ragiona come segue:

1) « Gli sfruttatori sono sempre stati una piccola minoranza della popolazione » (p. 14 del suo opuscolo).

È una verità incontestabile. Come si deve ragionare prendendo l'avvio da questa verità? Si può ragionare da marxisti, da socialisti, e allora bisogna prendere come base i rapporti tra sfruttati e sfruttatori. Si può ragionare da liberali, da democratici borghesi, e allora bisogna prendere come base il rapporto tra maggioranza e minoranza.

Se si ragiona da marxisti, si deve dire: gli sfruttatori trasformano immancabilmente lo Stato (e si tratta della democrazia, cioè di una delle forme di Stato) in uno strumento di dominio della propria classe, della classe degli sfruttatori, sugli sfruttati. Pertanto anche lo Stato democratico, fino a che vi sono gli sfruttatori, i quali dominano sulla maggioranza degli sfruttati, sarà inevitabilmente una democrazia per gli sfruttatori. Lo Stato degli sfruttati deve differenziarsi radicalmente da questo Stato, deve significare democrazia per gli sfruttati e *repressione per gli sfruttatori*, e la repressione di una classe implica l'ineguaglianza per questa classe, la sua esclusione dalla « democrazia ».

Se si ragiona da liberali, si deve dire: la maggioranza decide, la minoranza obbedisce. Chi non obbedisce viene punito. È tutto. Non è il caso di ragionare intorno al carattere di classe dello Stato in generale e intorno alla « democrazia pura » in particolare: questo non ha niente da vedere con il problema, poiché la maggioranza è maggioranza e la minoranza è minoranza. Una libbra di carne è una libbra di carne, e basta.

Kautsky ragiona proprio cosí:

2) « Per quali motivi il dominio del proletariato dovrebbe assumere e assumerebbe di necessità una forma incompatibile con la democrazia? » (p. 21). Segue poi la spiegazione, molto circostanziata e prolissa, integrata con una citazione da Marx e con i dati elettorali della Comune di Parigi, del fatto che il proletariato ha dalla sua la maggioranza. Conclusione: « Un regime che ha radici cosí profonde nelle masse non ha alcun motivo di violare la democrazia. Non può sempre fare a meno della violenza nei casi in cui si usi la violenza per sopprimere la democrazia. Alla violenza si può rispondere soltanto con la violenza. Ma un regime che sa di avere l'appoggio delle masse farà uso della violenza solo per *difendere* la democrazia, non già per *sopprimerla*. Commetterebbe un vero e proprio suicidio, se volesse distruggere il suo fondamento piú stabile, il suffragio universale, sorgente profonda di un grande prestigio morale » (p. 22).

Vedete quindi che il rapporto tra sfruttati e sfruttatori è scomparso dall'argomentazione di Kautsky. È rimasta soltanto la maggioranza in generale, la minoranza in generale, la democrazia in generale, la ben nota « democrazia pura ».

Si noti che questo è detto *in relazione alla Comune di Parigi*! Riportiamo quindi, per render chiare le cose, le parole dette da Marx e da Engels sulla dittatura *in relazione alla Comune*:

Marx: « ... Se gli operai sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese... per schiacciare la resistenza della classe borghese... essi gli [allo Stato] dànno una forma rivoluzionaria... » [95].

Engels: « ...E il partito vittorioso [nella rivoluzione], se non vuole aver combattuto invano, deve continuare questo dominio col terrore che le sue armi ispirano ai reazionari. La Comune di Parigi sarebbe durata un solo giorno, se non si fosse servita di questa autorità di popolo armato, in faccia ai borghesi? Non si può al contrario rimproverarle di non essersene servita abbastanza largamente? » [96].

Engels: « ... Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tener soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno "Stato popolare libero" è pura assurdità; finché il proletariato ha ancora *bisogno* dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e, quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere... »[97].

Kautsky è lontano da Marx e da Engels come il cielo dalla terra, come un liberale da un rivoluzionario proletario. La democrazia pura, la « democrazia » senza aggettivi, di cui parla Kautsky, altro non è che una perifrasi di quello « Stato popolare libero », cioè una *pura assurdità*. Kautsky, con l'erudizione di un dottissimo imbecille da tavolino o con il candore di una bambina di dieci anni, domanda: perché mai occorre la dittatura, quando si ha la maggioranza? E Marx e Engels spiegano:

per schiacciare la resistenza della borghesia,

per ispirare terrore ai reazionari,

per assicurare l'autorità del popolo armato in faccia alla borghesia,

per dare al proletariato la possibilità di schiacciare con la violenza i suoi avversari.

Kautsky non capisce queste spiegazioni. Essendosi infatuato della democrazia, della quale non vede il carattere borghese, egli sostiene « coerentemente » che la maggioranza, quando sia diventata maggioranza, non ha bisogno di « schiacciare la resistenza » della minoranza, non ha bisogno di « schiacciarla con la violenza », perché basterà reprimere i singoli *casi* di violazione della democrazia. Essendosi infatuato della « purezza » della democrazia, Kautsky commette *inavvertitamente* lo stesso piccolo errore in cui cadono sempre tutti i democratici borghesi: egli scambia cioè l'uguaglianza formale (interamente menzognera e ipocrita in regime capitalistico) per uguaglianza effettiva! Un'inezia!

Lo sfruttatore non può essere uguale allo sfruttato.

In questa verità, per sgradita che possa riuscire a Kautsky, è racchiuso il contenuto essenziale del socialismo.

Un'altra verità suona cosí: non ci può essere reale uguaglianza, uguaglianza di fatto, fino a che non viene eliminata qualsiasi possibilità che una classe ne sfrutti un'altra.

Gli sfruttatori possono essere sgominati di colpo, con un'insurrezione vittoriosa al centro o con l'ammutinamento dell'esercito. Ma, ove si escludano dei casi rarissimi e particolari, non possono essere annientati di colpo. Non si possono espropriare d'un tratto tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di un paese piú o meno grande. Inoltre, di per sé, come atto giuridico o politico, l'espropriazione è ben lontana dal risolvere il problema, perché bisogna *destituire* di fatto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, *sostituire* di fatto la loro direzione con una gestione diversa, con la gestione operaia delle fabbriche e dei fondi agrari. Non ci può essere uguaglianza tra gli sfruttatori, che per molte generazioni si sono distinti in virtú della loro cultura, delle loro condizioni agiate di vita, delle loro abitudini, e gli sfruttati, che nella loro maggioranza, persino nelle repubbliche borghesi piú progredite e democratiche, sono oppressi, incolti, ignoranti, intimoriti, divisi. Per lungo tempo dopo la rivoluzione gli sfruttatori conservano inevitabilmente una serie di grandi vantaggi effettivi: rimane loro il denaro (che non si può sopprimere di colpo), una data quantità, spesso cospicua, di beni mobili; rimangono loro le aderenze, l'esperienza organizzativa e direttiva, la conoscenza di tutti i « segreti » (consuetudini, procedimenti, mezzi, possibilità) della gestione; rimangono loro un'istruzione piú elevata, strette relazioni con il personale tecnico piú qualificato (che vive e pensa da borghese), un'esperienza infinitamente superiore dell'arte militare (il che è molto importante), ecc., ecc.

Se gli sfruttatori sono sconfitti soltanto in un paese — e questo è, naturalmente, un caso tipico, perché una rivoluzione simultanea in molti paesi è una rara eccezione — essi restano *tuttavia piú forti* degli sfruttati, perché i legami internazionali degli sfruttatori sono immensi. *Tutte* le rivoluzioni, compresa la Comune (poiché tra le truppe versagliesi — cosa che l'eruditissimo Kautsky « ha dimenticato » — vi erano anche dei proletari), hanno finora dimostrato che una parte degli sfruttati, una parte dei contadini medi, degli artigiani, ecc. meno evoluti, segue e può seguire gli sfruttatori.

In questa situazione supporre che il rapporto tra maggioranza e minoranza sia il fattore decisivo in una rivoluzione in qualche misura seria e profonda significa dar prova della massima ottusità, significa condividere il piú stolto pregiudizio di un liberale volgare, significa *ingannare le masse*, nascondere loro una verità storica accertata. Questa verità storica dice che in ogni rivoluzione profonda una resistenza *lunga*, *caparbia*, *disperata* degli sfruttatori, che per decine di anni conservano ancora grandi vantaggi effettivi sugli sfruttati, è la *regola*. Gli sfruttatori non si piegheranno mai — se non nella sdolcinata fantasia di uno sdolcinato imbecille come Kautsky — alla decisione della maggioranza degli sfruttati, senza prima aver fatto uso dei propri vantaggi nell'ultima disperata battaglia o in una serie di battaglie.

Il passaggio dal capitalismo al comunismo abbraccia un'intera epoca storica. Fino a che quest'epoca non è conclusa, negli sfruttatori permane inevitabilmente la speranza della restaurazione, e questa *speranza* si traduce in *tentativi* di restaurazione. Anche dopo la prima seria disfatta, gli sfruttatori rovesciati, che non si aspettavano di esserlo, che non ci credevano, che non ne ammettevano neanche l'idea, si gettano con energia decuplicata, con passione furibonda, con un odio cento volte piú intenso nella lotta per restituire il « paradiso » perduto alle loro famiglie, che vivevano d'una vita cosí dolce e che la « canaglia popolare » condanna ora alla rovina e alla miseria (o ad un lavoro « ordinario »...). E a rimorchio dei capitalisti sfruttatori si trascina la grande massa della piccola borghesia, che, come attestano decenni di esperienza storica in tutti i paesi, oscilla e tentenna, segue oggi il proletariato, ma si spaventa domani per le difficoltà della rivoluzione, è presa dal panico alla prima sconfitta o al primo scacco subíto dagli operai, cade in preda al nervosismo, si dibatte, piagnucola, passa da un campo all'altro... come fanno i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari.

E in questa situazione, in un'epoca di guerra disperata e accanita, in cui la storia pone all'ordine del giorno il problema dell'esistenza o della scomparsa di privilegi secolari e millenari, si continua a dissertare di maggioranza e minoranza, di democrazia pura, di inutilità della dittatura, di uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori!! Che abisso di stoltezza, che voragine di filisteismo sono necessari per arrivare a tanto! Ma in decenni di capitalismo relativamente « pacifico », dal 1871 al 1914, nei partiti socialisti, che cercano di adattarsi all'opportunismo, si sono accumulate delle vere stalle d'Augia di filisteismo, di grettezza, di apostasia...

Il lettore avrà forse notato che nel brano citato piú sopra Kautsky parla di attentato al suffragio universale (che, sia detto tra parentesi, egli definisce come la sorgente profonda di un grande prestigio morale, mentre Engels, a proposito della stessa Comune di Parigi e della stessa questione della dittatura, parla di autorità del popolo armato contro la borghesia: è una differenza caratteristica tra l'opinione del filisteo e quella del rivoluzionario intorno all'« autorità »...).

Bisogna osservare che la privazione del diritto di voto per gli sfruttatori è un problema *puramente russo,* che non concerne la questione della dittatura del proletariato in generale. Se Kautsky, senza ipocrisia, avesse intitolato il suo opuscolo *Contro i bolscevichi*, questo titolo sarebbe stato rispondente al contenuto del suo scritto, ed egli avrebbe potuto parlare esplicitamente, in quel caso, del diritto di voto. Ma Kautsky ha voluto invece presentarsi anzitutto come « teorico ». E ha intitolato *genericamente* il suo opuscolo: *La dittatura del proletariato.* E dei soviet e della Russia tratta in particolare nella seconda parte dell'opuscolo, a partire dal paragrafo 6. Nella prima parte (da cui ho tolto la citazione) si parla invece della *democrazia* e della *dittatura in generale.* Dopo aver cominciato a parlare del diritto di voto, Kautsky *si rivela* come un polemista, avversario dei bolscevichi, che *disprezza la teoria.* La teoria, cioè l'esame delle basi classiste generali (e non specifiche di una nazione) della democrazia e della dittatura, non deve infatti riguardare un problema particolare, come il diritto di voto, ma il problema generale, cioè il problema se nel periodo storico in cui gli sfruttatori vengono abbattuti e in cui il loro Stato viene sostituito con lo Stato degli sfruttati la democrazia possa *essere mantenuta anche per i ricchi e per gli sfruttatori.*

In questi termini e solo in questi termini può impostare il problema un teorico.

Noi conosciamo l'esempio della Comune, conosciamo tutte le considerazioni dei fondatori del marxismo in relazione alla Comune e a proposito della Comune. Sulla base di questa documentazione ho analizzato, per esempio, il problema della democrazia e della dittatura nell'opuscolo *Stato e rivoluzione*, da me scritto prima della rivoluzione di ottobre. In esso *non ho fatto parola* del diritto di voto. E oggi bisogna dire che il problema della restrizione del diritto di voto è un problema specificamente nazionale, non già un problema generale della dittatura. Questo problema deve essere affrontato, studiando le *condizioni particolari* della rivoluzione russa, il *corso particolare* del suo sviluppo. È ciò che faremo nel seguito della nostra esposizione. Ma sarebbe un errore affermare in anticipo che le imminenti rivoluzioni proletarie d'Europa, tutte o la maggior parte di esse, apporteranno immancabilmente una restrizione del diritto di voto per la borghesia. Questo può accadere. Dopo la guerra e dopo le esperienze della rivoluzione russa questo è probabile che accada, ma *non è obbligatorio* per realizzare la dittatura, non è un indizio *indispensabile* del concetto logico della dittatura, non è una condizione *indispensabile* del concetto storico e classista della dittatura.

L'indizio, la condizione indispensabile della dittatura è la repressione *violenta* degli sfruttatori come *classe* e quindi la *violazione* della « democrazia pura », cioè dell'uguaglianza e della libertà, *nei confronti* di questa *classe*.

Cosí e soltanto cosí si può impostare il problema sul piano teorico. E Kautsky, proprio per non aver impostato cosí il problema, ha dato prova di attaccare i bolscevichi non da teorico, ma come un sicofante al servizio degli opportunisti e della borghesia.

In quali paesi, in quali condizioni nazionali specifiche di questo o quel capitalismo si avrà (in modo esclusivo o prevalente) questa o quella restrizione o violazione della democrazia per gli sfruttatori? Ciò dipende dalle particolarità nazionali di questo o quel capitalismo, di questa o quella rivoluzione. Sul piano teorico la questione si pone diversamente, si pone cioè come segue: è possibile la dittatura del proletariato *senza che si violi la democrazia* nei confronti della classe degli *sfruttatori*?

Kautsky elude proprio questo problema, il *solo* teoricamente importante ed essenziale. Egli ha riportato tutte le citazioni possibili da Marx e da Engels, *tranne i passi* che riguardano il nostro problema e che io ho riprodotto piú sopra.

Kautsky ha parlato di tutto quello che ha voluto, di tutto quello che è accettabile per i liberali e per i democratici borghesi, di tutto quello che non esce dalla cerchia delle loro idee, ma non ha fatto parola della cosa principale, del fatto che il proletariato non può vincere *senza spezzare la resistenza* della borghesia, *senza schiacciare con la violenza i propri avversari*, del fatto che là dove c'è la « repressione violenta », là dove non c'è la « libertà », *non ci può essere, naturalmente, nemmeno la democrazia*.

Kautsky non ha capito tutto questo.

Passiamo ora all'esperienza della rivoluzione russa e a quel disaccordo tra i soviet e l'Assemblea costituente che ha portato allo scioglimento di tale Assemblea e alla privazione del diritto di voto per la borghesia.

I SOVIET NON DEVONO TRASFORMARSI IN ORGANIZZAZIONI STATALI

I soviet sono la forma russa della dittatura proletaria. Se un teorico marxista, accintosi a scrivere sulla dittatura del proletariato, avesse realmente studiato questo fenomeno (invece di ripetere le querimonie piccolo-borghesi contro la dittatura, come fa Kautsky, che ricanta le melodie mensceviche), questo teorico avrebbe dato una definizione generale della dittatura e ne avrebbe esaminato poi una forma specifica, nazionale, i soviet, criticando i soviet, in quanto una delle forme della dittatura del proletariato.

È chiaro che niente di serio ci si può aspettare da Kautsky, che ha « rielaborato » da liberale la dottrina di Marx sulla dittatura. Ma è sommamente caratteristico vedere come egli imposti la questione dei soviet e come se la cavi con questo problema.

I soviet, egli scrive rievocando la loro nascita nel 1905, hanno creato « la forma di organizzazione proletaria piú universale (*umfassendste*) di tutte, poiché comprende tutti gli operai salariati » (p. 31). Nel 1905 i soviet erano semplici corporazioni locali, nel 1917 sono diventati un'organizzazione di tutta la Russia.

« Già adesso — continua Kautsky — l'organizzazione sovietica ha dietro di sé una storia grande e gloriosa. A essa è riservata una storia ancora piú grande e non soltanto in Russia. Dappertutto appare come, di contro alle forze gigantesche di cui dispone il capitale finanziario nel campo economico e politico, siano insufficienti [*versagen*: il termine tedesco è un po' piú forte di « insufficienti » e un po' piú debole di « impotenti »] i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato. Non si deve rinunciare a questi metodi, che rimangono necessari in tempi normali, ma che di quando in quando si trovano di fronte a compiti di cui non sanno venire a capo e che, per essere assolti con successo, esigono l'unione di tutti i mezzi di lotta politici ed economici della classe operaia » (32).

Seguono poi considerazioni sullo sciopero di massa e sulla « burocrazia sindacale », che, pur essendo altrettanto necessaria quanto gli stessi sindacati, è tuttavia « incapace di guidare le imponenti battaglie di massa, che diventano sempre piú un segno dei tempi »...

« ... Pertanto — conclude Kautsky — l'organizzazione sovietica è uno dei fenomeni piú importanti del nostro tempo. Essa promette di assumere un significato determinante nelle grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro, verso cui ci stiamo avviando.

« Ma abbiamo diritto di esigere di piú dai soviet? I bolscevichi, che, dopo la rivoluzione del novembre [secondo il nuovo calendario, cioè dell'ottobre, secondo il nostro] 1917, insieme con i socialisti-rivoluzionari di sinistra, hanno ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati operai di Russia, si sono accinti, dopo lo scioglimento dell'Assemblea costituente, a fare del soviet, che era stato fino ad allora l'*organizzazione di combattimento* di una sola *classe*, un'*organizzazione statale*. Essi hanno soppresso la democrazia che il popolo russo aveva conquistato nella rivoluzione di marzo [secondo il nuovo calendario, cioè di febbraio, secondo il nostro]. Da allora i bolscevichi hanno smesso di chiamarsi social*democratici*. E hanno preso il nome di *comunisti* » (p. 33, il corsivo è di Kautsky).

Chi conosce la letteratura menscevica russa vede subito come Kautsky ricopi servilmente Martov, Axelrod, Stein e soci. « Servilmente » è il termine esatto, perché Kautsky, per compiacere i pregiudizi menscevichi, snatura in modo grottesco i fatti. Egli non si è preso la pena di domandare, per esempio, ai suoi informatori (Stein è a Berlino e Axelrod è a Stoccolma) *in che periodo* siano stati posti i problemi relativi al cambiamento del nome dei bolscevichi in comunisti e alla funzione dei soviet come organizzazioni statali. Se Kautsky avesse cercato di ottenere questa semplice informazione, non avrebbe scritto queste righe che suscitano ilarità, perché i due problemi sono stati sollevati dai bolscevichi *nell'aprile del 1917*, per esempio nelle mie *Tesi*[98] del 4 aprile 1917, cioè *assai prima* della rivoluzione dell'ottobre 1917 (per non dire dello scioglimento dell'Assemblea costituente avvenuto il 5 gennaio 1918).

Ma il ragionamento di Kautsky che ho riportato sopra integralmente è il *nodo* di tutta la questione dei soviet, nel senso appunto che si tratta di sapere se i soviet devono tendere a diventare organizzazioni statali (nell'aprile 1917 i bolscevichi avevano lanciato la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet », e, nella conferenza del partito bolscevico tenuta nello stesso aprile 1917, avevano dichiarato che non si accontentavano della repubblica parlamentare borghese e che reclamavano una repubblica operaia e contadina del tipo della Comune o del tipo dei soviet), *oppure* se i soviet non devono tendere a questo scopo, non devono prendere nelle loro mani il potere, non devono diventare organizzazioni statali, ma rimanere « organizzazioni di combattimento » di una sola « classe » (come ha detto Martov, mascherando plausibilmente col suo pio desiderio il fatto che i soviet, sotto la direzione menscevica, erano *uno strumento di subordinazione degli operai alla borghesia*).

Kautsky ripete servilmente le parole di Martov, si appropria qualche *frammento* del dibattito teorico svoltosi tra bolscevichi e menscevichi e trasferisce in modo acritico e indiscriminato questi frammenti sul piano teorico generale, sul piano europeo. Ne vien fuori un pasticcio tale che farebbe esplodere in una risata omerica ogni operaio cosciente russo, se solo venisse a conoscenza di questi ragionamenti di Kautsky.

Con la stessa ilarità accoglieranno Kautsky tutti gli operai europei (tranne un gruppetto di socialimperialisti incalliti), quando spiegheremo loro di che cosa si tratta.

Kautsky ha reso un cattivo servigio a Martov, spingendo all'assurdo il suo errore con straordinaria evidenza. Si veda infatti a che punto arriva Kautsky.

I soviet comprendono tutti gli operai salariati. Contro il capitale finanziario i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato sono insufficienti. Ai soviet toccherà una grande funzione e non soltanto in Russia. Essi svolgeranno una funzione determinante nelle grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro in Europa. Cosí dice Kautsky.

Molto bene. Le « grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro » non decideranno forse quale di queste classi si impadronirà del potere statale?

Nient'affatto! Dio ce ne scampi e liberi!

Nelle battaglie « decisive » i soviet, che comprendono tutti gli operai salariati, *non devono trasformarsi in organizzazioni statali!*

Ma che cos'è lo Stato?

Lo Stato non è che una macchina per l'oppressione di una classe sull'altra.

Cosí, la classe oppressa, avanguardia di tutti i lavoratori e gli sfruttati nella società moderna, deve tendere alle « grandi e decisive battaglie tra il capitale e il lavoro », *ma non deve toccare* la macchina con cui il capitale reprime il lavoro! *Non deve spezzare* questa macchina! *Non deve servirsi* della sua organizzazione generale *per reprimere gli sfruttatori*!

Magnifico, stupendo, signor Kautsky! « Noi » riconosciamo la lotta di classe, come la riconoscono tutti i liberali, cioè senza il rovesciamento della borghesia...

Ecco il punto in cui la completa rottura di Kautsky con il marxismo e con il socialismo diventa lampante. Di fatto, per tale via, si passa dalla parte della borghesia, la quale è pur disposta ad ammettere tutto quello che si vuole, fuorché la trasformazione delle organizzazioni della classe che essa opprime in organizzazioni statali. E a questo punto Kautsky non potrà piú salvare in alcun modo la sua posizione, che tutto concilia e che elude con semplici frasi tutte le contraddizioni profonde.

O Kautsky rinuncia completamente al passaggio del potere politico nelle mani della classe operaia, oppure ammette che la classe operaia deve prendere nelle sue mani la vecchia macchina statale borghese, ma non accetta in nessun caso che essa la spezzi e la demolisca sostituendola con una nuova macchina statale proletaria. Comunque « si interpreti » e « si spieghi » il ragionamento di Kautsky, nell'un modo o nell'altro, la sua rottura con il marxismo e il suo passaggio dalla parte della borghesia risultano evidenti.

Già nel *Manifesto comunista*, indicando quale Stato sia necessario alla classe operaia vittoriosa, Marx scriveva: « lo Stato, vale a dire il proletariato stesso organizzato come classe dominante » [99] Ma adesso un tale, che pur pretende di continuare a essere un marxista, dichiara che il proletariato, organizzato nella sua totalità e impegnato nella « battaglia decisiva » contro il capitale, *non deve* trasformare la sua organizzazione di classe in un'organizzazione statale. Kautsky rivela qui quella « fede superstiziosa nello Stato » della quale Engels scriveva nel 1891 che « in Germania... si è trasportata nella coscienza generale della borghesia e perfino di molti operai » [100]. Battetevi, operai, « concede » il nostro filisteo (ma lo « concede » anche il borghese, dal momento che gli operai combattono lo stesso e non resta altro da fare che cercare di spuntare la loro spada), combattete, ma *non osate vincere*! Non distruggete la macchina statale della borghesia, non sostituite all'« organizzazione statale » borghese un'« organizzazione statale » proletaria!

Chiunque condivida sul serio la concezione marxista secondo la quale lo Stato è soltanto una macchina per l'oppressione di una classe sull'altra, chiunque abbia meditato piú o meno profondamente su questa verità, non potrà mai pervenire ad una simile assurdità, dicendo che le organizzazioni proletarie, capaci di vincere il capitale finanziario, non devono trasformarsi in organizzazioni statali. Proprio su questo punto vien fuori il piccolo borghese, per il quale lo Stato è « comunque » qualcosa che sta al di fuori o al di sopra delle classi. Perché infatti dovrebbe essere consentito al proletariato, a « *una sola classe* », di combattere una guerra decisiva contro il *capitale*, che esercita il suo dominio non soltanto sul proletariato, ma su tutto il popolo, su tutta la piccola borghesia, su tutti i contadini, e non sarebbe invece concesso al proletariato, a questa « *sola classe* », di trasformare la propria organizzazione in una organizzazione statale? Solo perché il piccolo borghese *ha paura* della lotta di classe e non la conduce fino in fondo, *fino all'essenziale*!

Kautsky è caduto in un garbuglio inestricabile e si è tradito in pieno. È lui stesso, si noti, a riconoscere che l'Europa si sta avviando verso battaglie decisive tra il capitale e il lavoro e che i vecchi metodi di lotta economica e politica del proletariato sono insufficienti. Senonché, questi metodi consistono appunto nell'utilizzare la democrazia *borghese*. E allora?...

Kautsky non ha il coraggio di trarre la conclusione logica.

... E allora soltanto un reazionario, un nemico della classe operaia, un valletto della borghesia può oggi decantare le delizie della democrazia borghese e ciarlare di democrazia pura, volgendosi a un passato che ha fatto il suo tempo. La democrazia borghese *era* progressiva rispetto al medioevo, e bisognava quindi utilizzarla. Ma oggi essa è *insufficiente* per la classe operaia. Oggi bisogna guardare avanti, non indietro, bisogna guardare alla sostituzione della democrazia borghese con la democrazia *proletaria*. E, se il lavoro preparatorio della rivoluzione, l'addestramento e la formazione dell'esercito proletario sono stati possibili (e necessari) *nel quadro* dello Stato democratico borghese, una volta che si sia giunti alle « battaglie decisive », rinchiudere il proletariato entro questo quadro significa tradire la causa del proletariato, significa essere un rinnegato.

Kautsky si è cosí trovato in una situazione particolarmente ridicola perché ha ripreso un'argomentazione di Martov, *senza avvedersi* che in Martov quest'argomentazione poggia su un'*altra* tesi, che in Kautsky manca! Martov dice (e Kautsky ripete) che la Russia non è ancora matura per il socialismo, dal che naturalmente consegue che è ancora troppo presto per trasformare i soviet da organi di lotta in organizzazioni statali (leggi: è opportuno, con l'aiuto dei dirigenti menscevichi, trasformare i soviet in organi di *subordinazione* degli operai alla borghesia imperialistica). Kautsky *non può* affermare apertamente che l'Europa è ancora immatura per il socialismo. Nel 1909, quando non era ancora un rinnegato, egli ha scritto che non bisognava piú temere una rivoluzione *prematura* e che sarebbe stato un traditore chi, per paura della sconfitta, avesse rinunciato alla rivoluzione. Kautsky non osa smentire *esplicitamente* queste sue affermazioni. Il risultato è un'incoerenza tale che svela sino in fondo tutta la sua stoltezza e pusillanimità di piccolo borghese: da un lato, l'Europa è matura per il socialismo e si sta avviando verso le battaglie decisive del lavoro contro il capitale; dall'altro lato, *non si può* trasformare in una organizzazione statale l'*organizzazione di combattimento* (che cioè si forma, si sviluppa, si consolida nella lotta), l'organizzazione del proletariato, avanguardia, organizzatore e guida degli oppressi!

Sul piano pratico-politico, l'idea che i soviet sono necessari come organizzazione di combattimento, ma non devono trasformarsi in organizzazioni statali è infinitamente piú assurda di quanto non lo sia sul piano teorico. Persino in tempo di pace, quando non c'è una situazione rivoluzionaria, la lotta di massa degli operai contro i capitalisti, per esempio lo sciopero di massa, provoca nei due contendenti una vigorosa esasperazione, una lotta molto appassionata. La borghesia non smette di ripetere che è e vuole continuare a essere « padrona in casa sua », ecc. Ma in tempo di rivoluzione, quando la vita politica si fa impetuosa, un'organizzazione come i soviet, che si estendono a *tutti* gli operai di *tutti* i rami dell'industria, nonché a *tutti* i soldati e a tutta la popolazione lavoratrice e povera delle campagne, è necessariamente sospinta dal corso della lotta, dalla semplice « logica » dell'assalto e della resistenza, a porre *nettamente* la questione. Tentare di assumere una posizione intermedia, tentare di « conciliare » il proletariato con la borghesia, è cosa stolta e destinata a fallire miseramente: cosí è avvenuto, in Russia, delle prediche di Martov e degli altri menscevichi; cosí avverrà inevitabilmente in Germania e negli altri paesi, se i soviet si svilupperanno in modo piú o meno ampio, se avranno il tempo di unificarsi e consolidarsi. Dire ai soviet: battetevi, ma non prendete nelle vostre mani tutto il potere dello Stato, non diventate organizzazioni statali, significa predicare la collaborazione delle classi e la « pace sociale » tra il proletariato e la borghesia. È ridicolo anche solo pensare che, nel parossismo della lotta, questa posizione possa condurre ad altro che non sia un fallimento vergognoso. Tenere il piede in due staffe è l'eterno destino di Kautsky. Egli finge di non concordare su nessun punto di teoria con gli opportunisti, ma in realtà, *nella pratica*, concorda con loro in tutto l'essenziale (vale a dire in tutto ciò che riguarda la rivoluzione).

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE E LA REPUBBLICA SOVIETICA

La questione dell'Assemblea costituente e del suo scioglimento da parte dei bolscevichi è il nodo di tutto l'opuscolo di Kautsky. Su di essa l'autore ritorna di continuo. Il testo del capo ideologico della II Internazionale abbonda di accenni al fatto che i bolscevichi « hanno soppresso la democrazia » (vedi sopra in una delle citazioni tolte da Kautsky). La questione assume realmente interesse e importanza, perché la rivoluzione ha dovuto affrontare qui *praticamente* il problema del rapporto tra democrazia borghese e democrazia proletaria. Vediamo quindi come analizzi il problema il nostro « teorico marxista ».

Kautsky cita le *Tesi sull'Assemblea costituente* [101], che io ho redatto e pubblicato nella *Pravda* del 26 dicembre 1917. In apparenza non ci si potrebbe aspettare una riprova migliore della serietà con cui Kautsky, documenti alla mano, affronta la questione. Si osservi tuttavia *in che modo* egli maneggia le citazioni. Non dice che le tesi erano 19, né dice che in esse era posto il problema sia del rapporto tra una repubblica borghese normale, con la sua Assemblea costituente, e la repubblica dei soviet sia della *storia* del disaccordo manifestatosi nella nostra rivoluzione tra l'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato. Kautsky elude tutto questo e dichiara semplicemente al lettore che « due di esse [di queste tesi] assumono particolare importanza »: l'una afferma che dopo le elezioni dell'Assemblea costituente ma prima della sua convocazione si è prodotta una scissione tra i socialisti-rivoluzionari (Kautsky non dice che si tratta della quinta tesi); l'altra sostiene che la repubblica dei soviet è in generale una forma di democrazia superiore all'Assemblea costituente (Kautsky non dice che si tratta della terza tesi).

E inoltre di questa terza tesi Kautsky cita per intero solo una parte, cioè il seguente passo:

« La repubblica dei soviet non soltanto è una forma di istituzione democratica di tipo piú elevato (in confronto a una *comune* repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente come coronamento), ma è anche l'unica forma capace di assicurare il passaggio al socialismo nel modo meno doloroso * » (Kautsky omette la parola « comunque » e le parole d'introduzione della tesi: « Per il passaggio dal regime borghese a quello socialista, per la dittatura del proletariato »).

Dopo aver riportato questo brano, Kautsky esclama con brillante ironia:

« Peccato che a questa conclusione si sia pervenuti dopo che si è rimasti in minoranza all'Assemblea costituente! Prima nessuno aveva reclamato l'Assemblea piú clamorosamente di Lenin ».

Cosí è detto, testualmente, a p. 31 dell'opuscolo!

È davvero una perla! Solo un sicofante al servizio della borghesia poteva presentare le cose sotto una luce cosí falsa che il lettore è indotto a pensare che tutti i discorsi dei bolscevichi sul tipo superiore di Stato siano un'invenzione venuta alla luce *dopo* che essi si sono trovati in minoranza all'Assemblea costituente!! Una menzogna cosí ignobile poteva dirla soltanto un farabutto, vendutosi alla borghesia, o — ma è assolutamente la stessa cosa — qualcuno che ha fiducia in P. Axelrod e nasconde i nomi dei suoi informatori.

Tutti sanno, infatti, che fin dal primo giorno del mio rientro in Russia, il 4 aprile 1917, ho letto pubblicamente le tesi in cui proclamavo la superiorità di uno Stato del tipo della Comune sulla repubblica parlamentare borghese [102] Cosa che ho poi ripetuto *a piú riprese* per iscritto, per esempio nel mio opuscolo sui partiti politici [103], tradotto in inglese e pubblicato in America nel gennaio 1918 sull'*Evening post* di New York. Ma non è tutto. La conferenza tenuta dal partito bolscevico verso la fine di aprile del 1917 ha approvato una risoluzione in cui si diceva che la repubblica proletaria e contadina è superiore alla repubblica parlamentare borghese, che il nostro partito non può accontentarsi di quest'ultima e che il programma del partito deve essere emendato in tal senso [104].

---

* Fra l'altro, Kautsky cita ripetutamente l'espressione del passaggio « meno doloroso », sforzandosi evidentemente di ironizzare. Ma, poiché lo sforzo è compiuto con mezzi inadeguati, alcune pagine dopo Kautsky fa un piccolo trucco e scrive falsamente: passaggio « indolore »! Con questi mezzi, naturalmente, non è difficile far dire al proprio avversario delle assurdità. Il trucco aiuta inoltre a eludere la sostanza dell'argomento: il passaggio « meno doloroso » al socialismo è possibile solo se esiste un'organizzazione generale dei poveri (soviet) e se il potere statale centrale (del proletariato) sostiene quest'organizzazione.

Come qualificare, dopo questo, l'uscita di Kautsky, il quale garantisce ai lettori tedeschi che io avrei rivendicato clamorosamente la convocazione dell'Assemblea costituente e, solo dopo che i bolscevichi vi si erano trovati in minoranza, avrei cominciato a « menomare » l'onore e la dignità di quell'Assemblea? Come giustificare quest'uscita *? Col fatto che Kautsky non è al corrente delle cose? Ma allora perché ne scrive? oppure perché non dichiara onestamente che lui, Kautsky, scrive sulla scorta delle informazioni fornitegli dai menscevichi Stein, P. Axelrod e soci? Kautsky con le sue pretese di obiettività, cerca di occultare la sua funzione di lacchè dei menscevichi esasperati dalla disfatta.

Ma questi sono i fiori. I frutti verranno piú tardi.

Ammettiamo che Kautsky non abbia voluto o potuto (??) avere dai suoi informatori la traduzione delle risoluzioni e delle dichiarazioni presentate dai bolscevichi sulla possibilità di accontentarsi della repubblica democratica parlamentare borghese. Ammettiamolo, benché sia inverosimile. Ma tuttavia Kautsky *cita espressamente*, a p. 30 del suo opuscolo, le mie tesi del 26 dicembre 1917.

Conosce Kautsky il testo integrale di queste tesi o ne conosce solo ciò che gli è stato tradotto dagli Stein, dagli Axelrod e soci? Kautsky cita la *terza* tesi concernente una questione *fondamentale*, cioè la questione se i bolscevichi si siano resi consapevoli e abbiano detto al *popolo prima* delle elezioni per l'Assemblea costituente che la repubblica dei soviet è superiore alla repubblica borghese. *Ma Kautsky non fa parola della seconda tesi.*

E la seconda tesi dice:

« La socialdemocrazia rivoluzionaria, ponendo la rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente, *ha sottolineato a piú riprese*, sin dall'inizio della rivoluzione del 1917, *che la repubblica dei soviet è una forma di democrazia piú elevata di una comune repub-*

---

* Incidentalmente osserviamo che nell'opuscolo di Kautsky abbondano le menzogne mensceviche di questo genere! È il libello di un menscevico esasperato.

blica borghese che abbia un'Assemblea costituente » (il corsivo è mio)[105].

Per rappresentare i bolscevichi come uomini senza princípi, come « opportunisti rivoluzionari » (Kautsky usa quest'espressione in qualche punto del suo opuscolo, non ricordo piú a quale proposito), il signor Kautsky *ha nascosto ai lettori tedeschi* che le tesi fanno esplicito riferimento a « *ripetute* » dichiarazioni precedenti!

Son questi i piccoli, meschini e spregevoli espedienti di cui si serve il signor Kautsky. Egli elude per tal modo la questione *teorica*.

È vero o falso che la repubblica parlamentare democratica borghese è *inferiore* a una repubblica del tipo della Comune o del tipo dei soviet? Il nodo della questione è questo, e Kautsky lo elude. Egli « ha dimenticato » tutto ciò che Marx ha detto nella sua analisi della Comune di Parigi. Egli « ha dimenticato » anche la lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875, nella quale è espresso in modo particolarmente chiaro ed esplicito lo stesso pensiero di Marx: « La Comune non era piú uno Stato nel senso proprio della parola »[106].

Cosí, il piú insigne teorico della II Internazionale, in un opuscolo dedicato alla *Dittatura del proletariato* e che tratta particolarmente della Russia, dove è stato posto piú volte e in modo aperto il problema di una forma di Stato superiore alla repubblica democratica borghese, non accenna neppure a questo problema. In che cosa questo differisce *di fatto* dal passaggio nel campo della borghesia?

(Notiamo tra parentesi che anche qui Kautsky si trascina a rimorchio dei menscevichi russi. Fra costoro, di uomini che conoscono « tutti i testi » di Marx se ne trovano a profusione; ma non c'è un solo menscevico che tra l'aprile e l'ottobre 1917 e tra l'ottobre 1917 e l'ottobre 1918 abbia tentato *anche solo una volta* di affrontare la questione di uno Stato del tipo della Comune. *Senza dubbio, ha dovuto tacere.*)

Va da sé che parlare dello scioglimento dell'Assemblea costituente con chi si proclama socialista e marxista, mentre nella questione *essenziale*, nella questione di uno Stato del tipo della Comune, è passato di fatto dalla parte della borghesia, sarebbe gettar perle ai porci. Basterà ristampare integralmente, in appendice al presente opuscolo, le mie tesi sull'Assemblea costituente. Da esse il lettore vedrà che il problema è stato posto il 26 dicembre 1917 sul piano teorico, storico e pratico-politico.

Se Kautsky come teorico ha rinnegato interamente il marxismo, avrebbe potuto esaminare da storico il problema della lotta dei soviet contro l'Assemblea costituente. Da molti scritti di Kautsky noi sappiamo che egli *sa* essere uno storico marxista e che questi suoi lavori resteranno come un patrimonio duraturo del proletariato, nonostante la successiva abiura del loro autore. Ma sul nostro problema Kautsky, anche come storico, *volta le spalle* alla verità, ignora fatti *universalmente noti*, si comporta come un sicofante. Egli *vuole* presentare i bolscevichi come uomini senza princípi e racconta come essi abbiano tentato di *attenuare* il conflitto con l'Assemblea costituente prima di scioglierla. Non c'è qui proprio niente di male, non abbiamo niente da rinnegare, io ristampo integralmente le mie tesi, nelle quali è detto con estrema chiarezza: signori piccoli borghesi esitanti, che vi siete insediati nell'Assemblea costituente, o voi vi rassegnate alla dittatura del proletariato o noi vi sconfiggeremo « per via rivoluzionaria » [107] (tesi 18 e 19).

Cosí ha sempre agito e sempre agirà verso la piccola borghesia esitante il proletariato realmente rivoluzionario.

Nella questione dell'Assemblea costituente Kautsky assume una posizione formalistica. Ho già detto chiaramente e ripetutamente nelle mie tesi che gli interessi della rivoluzione stanno al di sopra dei diritti formali dell'Assemblea costituente [108] (cfr. le tesi 16 e 17). La posizione democratica formale è appunto la posizione del democratico *borghese*, il quale non ammette che gli interessi del proletariato e della lotta di classe proletaria siano al di sopra di tutto. Come storico, Kautsky non avrebbe potuto non riconoscere che i parlamenti borghesi sono organi di questa o quella classe. Ma oggi (per il suo sordido proposito di rinnegare la rivoluzione) egli ha dovuto dimenticare il marxismo, e quindi Kautsky *nemmeno si domanda* di quale *classe* sia stata organo l'Assemblea costituente in Russia. Kautsky non analizza la situazione concreta, non vuole considerare i fatti, non fa parola ai lettori tedeschi del fatto che nelle tesi non è data soltanto una chiarificazione teorica del problema dei limiti della democrazia borghese (tesi 1-3), non sono esaminate soltanto le condizioni concrete che hanno determinato uno squilibrio tra le liste dei partiti, compilate verso la metà di ottobre del 1917, e la realtà del dicembre 1917 (tesi 4-6), ma è esaminata anche la *storia della lotta di classe e della guerra civile* tra l'ottobre e il dicembre 1917 (tesi 7-15). Da questa storia concreta noi abbiamo tratto la conclusione (tesi 14) che la parola d'ordine « tutto il potere all'Assemblea costituente » era diventata *di fatto* la parola d'ordine dei cadetti, dei seguaci di Kaledin e dei loro complici [109].

Lo storico Kautsky non si avvede di questo. Lo storico Kautsky non ha mai sentito dire che il suffragio universale dà origine a parlamenti che sono talvolta piccolo-borghesi e talvolta reazionari e controrivoluzionari. Lo storico marxista Kautsky non ha mai sentito dire che una cosa è la forma delle elezioni, la forma della democrazia, e un'altra cosa è il contenuto di classe di un dato istituto. Il problema del contenuto di classe dell'Assemblea costituente è posto apertamente e risolto nelle mie tesi. Può darsi che la mia soluzione sia sbagliata. Niente sarebbe per noi piú gradito di una critica marxista alla nostra analisi, di una critica fatta dal di fuori. Invece di scrivere frasi sciocche (che abbondano in Kautsky) sulla pretesa di qualcuno che il bolscevismo non venga criticato, Kautsky si sarebbe dovuto impegnare in questa critica. Ma la verità è che in lui non c'è ombra di critica. Egli *non si prefigge* neppure di fare un'analisi di classe dei soviet, da un lato, e dell'Assemblea costituente, dall'altro. È quindi *impossibile* discutere, polemizzare con Kautsky, e resta solo da *mostrare* al lettore perché Kautsky non possa non esser detto un rinnegato.

Il disaccordo tra i soviet e l'Assemblea costituente ha una sua storia, che non può essere ignorata nemmeno da uno storico che non si attenga al punto di vista della lotta di classe. Kautsky non ha voluto nemmeno *sfiorare* questi fatti storici. Egli ha nascosto ai lettori tedeschi il fatto universalmente noto (che oggi occultano soltanto i peggiori menscevichi) che i soviet, anche sotto il dominio dei menscevichi, cioè dalla fine del febbraio all'ottobre 1917, sono stati in disaccordo con le istituzioni « statali » (cioè borghesi). Kautsky è, in sostanza, sulle posizioni della conciliazione, dell'accordo, della collaborazione tra il proletariato e la borghesia; e, sebbene egli lo neghi, questa sua posizione è un fatto, confermato da tutto il suo opuscolo. Dire che non si doveva sciogliere l'Assemblea costituente significa dire che non bisognava condurre a fondo la lotta contro la borghesia, che non bisognava rovesciarla, che il proletariato doveva riconciliarsi con la borghesia.

Ma perché dunque Kautsky non dice parola del fatto che tra il febbraio e l'ottobre del 1917 i menscevichi si sono dedicati a quest'opera ingloriosa, senza concludere un bel niente? Se si poteva riconciliare il proletariato con la borghesia, per quale motivo i menscevichi non ci sono riusciti? perché la borghesia è rimasta estranea ai soviet? perché i soviet erano detti (*dai menscevichi*) « democrazia rivoluzionaria » e la borghesia « elementi censitari »?

Kautsky ha nascosto ai lettori tedeschi che proprio i menscevichi, nell'« epoca » (febbraio-ottobre 1917) del loro predominio, hanno hiamato i soviet democrazia rivoluzionaria, riconoscendo *per tal modo* la loro superiorità su tutti gli altri istituti. Solo nascondendo questo fatto lo storico Kautsky è riuscito a presentar le cose come se il disaccordo tra i soviet e la borghesia non avesse una storia ma fosse sopravvenuto d'un tratto, all'improvviso, senza motivo, per effetto del pessimo comportamento dei bolscevichi. In realtà, proprio l'*esperienza piú che semestrale* (un periodo molto lungo per una rivoluzione) del conciliatorismo menscevico, del tentativo di riconciliare il proletariato con la borghesia, ha convinto il popolo dell'inutilità di questi tentativi e ha allontanato il proletariato dai menscevichi.

I soviet, ammette Kautsky, sono un'ottima organizzazione di lotta del proletariato, un'organizzazione che ha davanti a sé un grande avvenire. Ma, se questo è vero, tutta la posizione di Kautsky precipita come un castello di carte o come il sogno di un piccolo borghese che crede di poter evitare un'aspra lotta di classe tra il proletariato e la borghesia. La rivoluzione è infatti una lotta ininterrotta e per di piú accanita, e il proletariato è la classe d'avanguardia di *tutti* gli oppressi, il fulcro e il centro di tutte le aspirazioni emancipatrici di tutti gli oppressi. I soviet, in quanto organi di lotta delle masse oppresse, rispecchiavano ed esprimevano gli stati d'animo e il mutamento di idee di queste masse in modo infinitamente piú rapido, completo e fedele di qualsiasi altra istituzione (è questa, fra l'altro, una delle ragioni per cui la democrazia sovietica è un tipo superiore di democrazia).

Dal 28 febbraio al 25 ottobre (vecchio calendario) 1917 i soviet sono riusciti a convocare *due* congressi nazionali della stragrande maggioranza della popolazione di Russia, di tutti gli operai e soldati, dei sette o degli otto decimi dei contadini, senza contare la folla di congressi locali, distrettuali, cittadini, governatoriali e regionali. Nello stesso torno di tempo la borghesia non è riuscita a convocare un solo organismo in cui fosse rappresentata la maggioranza (esclusa la « conferenza democratica » [110], manifestamente contraffatta, derisoria verso il proletariato, di cui ha suscitato l'indignazione). L'Assemblea costituente rispecchiava lo *stesso* stato d'animo delle masse, gli *stessi* raggruppamenti politici delineatisi al primo congresso dei soviet di tutta la

Russia (congresso di giugno). Nel periodo della convocazione dell'Assemblea costituente (gennaio 1918) si sono tenuti il secondo (ottobre 1917) e il terzo (gennaio 1918) congresso dei soviet, i quali *hanno dimostrato con estrema chiarezza* che le masse si erano spostate a sinistra, si erano poste su un terreno rivoluzionario, si erano allontanate dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari ed erano passate dalla parte dei bolscevichi, avevano *cioè* voltato le spalle ai dirigenti piccolo-borghesi, alle illusioni di un accordo con la borghesia, ed erano passate sul terreno della lotta rivoluzionaria del proletariato per rovesciare la borghesia.

Anche la sola *storia esterna* dei soviet mostra pertanto che lo scioglimento dell'Assemblea costituente era inevitabile e che questa Assemblea aveva un carattere *reazionario.* Ma Kautsky continua ad attenersi fermamente alla sua « parola d'ordine »: soccomba la rivoluzione, trionfi pure la borghesia sul proletariato, purché prosperi la « democrazia pura »! *Fiat justitia, pereat mundus!*

Ecco un breve consuntivo dei congressi dei soviet di tutta la Russia nella storia della rivoluzione russa:

Congressi dei soviet	Numero dei delegati	Numero dei bolscevichi	% dei bolscevichi
1° (3 giugno 1917)	790	103	13
2° (25 ottobre 1917)	675	343	51
3° (10 gennaio 1918)	710	434	61
4° (14 marzo 1918)	1232	795	64
5° (4 luglio 1918)	1164	773	66

Basta dare uno sguardo a queste cifre per capire perché la difesa dell'Assemblea costituente e i discorsi (come quello di Kautsky) secondo cui i bolscevichi non hanno dalla loro la maggioranza della popolazione, provochino tra noi soltanto ilarità

Come ho già detto, la privazione dei diritti elettorali per la borghesia non è un indice obbligatorio e necessario della dittatura del proletariato. Neanche in Russia i bolscevichi, che molto prima dell'ottobre avevano lanciato la parola d'ordine della dittatura proletaria, avevano detto in precedenza di voler sopprimere i diritti elettorali degli sfruttatori. *Questo* elemento della dittatura non è venuto alla luce « in base al piano » di un partito qualsiasi, ma *è sorto* spontaneamente nel corso della lotta. Beninteso, lo storico Kautsky non se n'è accorto. Non ha capito che la borghesia, già nel periodo in cui nei soviet predominavano i menscevichi (favorevoli all'intesa con la borghesia), si era separata dai soviet, li boicottava, li contrastava, intrigava contro di essi. I soviet sono nati senza alcuna Costituzione e *per oltre un anno* (dalla primavera del 1917 all'estate del 1918) hanno funzionato senza Costituzione. La collera della borghesia contro l'organizzazione autonoma e onnipotente (perché comprendeva tutti) degli oppressi, la lotta — senza scrupoli, egoistica e sordida — della borghesia contro i soviet, infine, la palese partecipazione della borghesia (dai cadetti ai socialisti-rivoluzionari, da Miliukov a Kerenski) all'avventura di Kornilov, tutto questo *ha preparato* l'esclusione formale della borghesia dai soviet.

Kautsky ha sentito parlare dell'avventura di Kornilov, ma egli sputa con sovrano disdegno sui fatti storici, sull'andamento e sulle forme della lotta che determinano le *forme* della dittatura: e, in realtà, che c'entrano i fatti con la democrazia « pura »? La « critica » di Kautsky alla soppressione dei diritti elettorali per la borghesia si distingue pertanto per una... così soave ingenuità che sarebbe commovente, se venisse da un bambino, ma che suscita disgusto quando proviene da un uomo che non è stato ancora riconosciuto ufficialmente debole di mente.

« ... Se, in regime di suffragio universale, i capitalisti si fossero trovati in infima minoranza, si sarebbero rassegnati piú rapidamente alla loro sorte... » (p. 33). Non è grazioso? L'acuto Kautsky ha riscontrato mille volte nella storia e, in generale, ha potuto osservare molto bene nella vita reale che certi grandi proprietari fondiari e capitalisti tengono conto della volontà della maggioranza degli oppressi. L'acuto Kautsky si attiene fermamente al punto di vista dell'« opposizione », cioè al punto di vista della lotta parlamentare. E scrive testualmente « opposizione » (p. 34 e altrove).

O dotto storico e politico! Non sarebbe male per voi sapere che il concetto di « opposizione » riguarda la lotta pacifica e puramente parlamentare, corrisponde cioè a una situazione non rivoluzionaria, corrisponde all'*assenza della rivoluzione*. Nella rivoluzione si ha a che fare con un nemico implacabile nella guerra civile, e tutte le geremiadi reazionarie di un piccolo borghese che, come Kautsky, tema questa guerra non potranno cambiare questo fatto. Considerare sotto il profilo dell'« opposizione » i problemi della spietata guerra civile, nel momento in cui la borghesia non rifugge da nessun delitto (e l'esempio dei versagliesi e le loro transazioni con Bismarck possono insegnare qualcosa a chi non esamini la storia come il Petruscka [111] gogoliano), nel momento in cui la borghesia chiama in suo soccorso gli Stati stranieri e intriga con loro contro la rivoluzione, è cosa ridicola. Il proletariato rivoluzionario, ispirandosi all'esempio del « consigliere dell'imbroglio » Kautsky, dovrebbe mettersi la berretta da notte e considerare la borghesia, che organizza le rivolte controrivoluzionarie di Dutov di Krasnov e dei cechi e spende milioni per sovvenzionare i sabotatori, come un'« opposizione » legale. Che profondità di pensiero!

A Kautsky interessa soltanto il lato giuridico formale della questione, tanto che, nel leggere le sue considerazioni sulla Costituzione sovietica, vien fatto di ricordare le parole di Bebel: i giuristi sono reazionari dalla testa ai piedi. « In realtà, — scrive Kautsky, — non si possono privare dei diritti i soli capitalisti. Che cos'è un capitalista in senso giuridico? Un possidente? Persino in un paese cosí avanzato sulla via del progresso economico, come la Germania, che ha un proletariato tanto numeroso, l'instaurazione della repubblica sovietica priverebbe dei diritti politici grandi masse di cittadini. Nel 1907, nell'impero germanico, il numero delle persone occupate nei tre grandi rami, agricoltura, industria e commercio, abbracciava, comprese le loro famiglie, circa 35 milioni di unità nel gruppo degli impiegati e degli operai salariati e 17 milioni nel gruppo dei lavoratori indipendenti. Quindi un partito può ben avere la maggioranza tra gli operai salariati ed essere tuttavia una minoranza della popolazione » (p. 33).

Ecco un piccolo saggio del modo di ragionare di Kautsky. Non è è questo il piagnucolio controrivoluzionario di un borghese? Perché mai, signor Kautsky, avete classificato tutti gli « indipendenti » fra coloro che sono privi di diritti, mentre sapete benissimo che la stragrande maggioranza dei contadini russi non impiega operai salariati e non viene quindi privata dei diritti? Non è forse questa una falsificazione?

Perché mai voi, dotto economista, non avete riportato i dati a voi ben noti e contenuti nella stessa statistica del 1907 sul lavoro salariato nell'agricoltura per gruppi di aziende? Perché non avete riferito agli operai tedeschi, lettori del vostro opuscolo, questi dati, dai quali risulterebbe *quanti siano gli sfruttatori* e come sia esiguo il loro numero nel complesso dei « proprietari agricoli », in base alla statistica tedesca?

Solo perché la vostra abiura ha fatto di voi un sicofante al servizio della borghesia.

Il concetto di capitalista, guardate voi, è un concetto giuridico indeterminato, e Kautsky tuona per alcune pagine contro l'« arbitrio » della Costituzione sovietica. Quest'« erudito scrupoloso » consente alla borghesia inglese di elaborare e rifinire per secoli la nuova (rispetto al medioevo) Costituzione borghese, mentre a noi, operai e contadini di Russia, questo rappresentante di una scienza servile non dà alcun respiro. Da noi pretende in pochi mesi una Costituzione rifinita in tutti i particolari...

... « Arbitrio »! Pensate che abisso di sordido servilismo verso la borghesia e di ottusa pedanteria riveli un *tale* rimprovero! Quando nei paesi capitalistici i giuristi, borghesi fino al midollo e per la massima parte reazionari, elaborano per secoli e decenni i regolamenti piú minuziosi e scrivono decine e centinaia di volumi di leggi e di commenti alle leggi, che *opprimono* l'operaio, che legano il *povero* mani e piedi, che frappongono mille ostacoli e cavilli a ogni semplice lavoratore, a ogni uomo del popolo, oh, in questo caso, i liberali borghesi e *il* signor Kautsky non parlano di « arbitrio »! Qui regnano l'« ordine » e la « legalità »! Qui tutto è calcolato e codificato per « spremere » quanto piú si può il povero diavolo! Qui vi sono migliaia di avvocati e funzionari borghesi (dei quali Kautsky non fa parola, probabilmente perché Marx attribuiva grande importanza alla *demolizione* della macchina burocratica...), che sanno interpretare le leggi in modo tale da impedire all'operaio e al contadino medio di sfondare il reticolato di queste leggi. Ebbene, questo non è l'« arbitrio » della borghesia, non è la dittatura di sfruttatori avidi e sordidi, che si nutrono del sangue del popolo. Oh, no, questa è la « democrazia pura », che diventa di giorno in giorno sempre piú pura.

Ma, quando le classi lavoratrici e sfruttate, che la guerra imperialistica ha separato dai loro fratelli d'oltre frontiera, hanno costituito per la prima volta nella storia i *loro* soviet, hanno chiamato all'edificazione politica *quelle masse* che la borghesia opprimeva, schiacciava, abbrutiva e hanno cominciato a costruire *esse stesse* uno Stato *nuovo*, uno Stato proletario, e a *delineare*, nell'ardore di una lotta furiosa, nel fuoco della guerra civile, le tesi fondamentali di uno Stato *senza sfruttatori*, allora tutta la canaglia borghese, tutta la banda dei vampiri, con il loro tirapiedi Kautsky, ha preso a gridare all'« arbitrio »! Come volete infatti che questi ignoranti, questi operai e contadini, questa « plebe » sappiano interpretare le loro leggi? Dove volete che prendano il senso della giustizia questi semplici lavoratori, che non si giovano dei consigli dei colti avvocati e degli scrittori borghesi, dei Kautsky e dei vecchi saggi funzionari?

Dal mio discorso del 29 aprile 1918 il signor Kautsky cita queste parole: « Le masse fissano la procedura e la data delle elezioni »[112]... E Kautsky, il « democratico puro », deduce:

« ... Ogni assemblea elettorale decide quindi a suo giudizio la procedura delle elezioni. L'arbitrio e la possibilità di disfarsi degli elementi d'opposizione che non fanno comodo, nel seno stesso del proletariato, sarebbero cosí portati al massimo grado » (p. 37).

In che cosa differiscono queste parole dal discorso di un servile pennivendolo al soldo della borghesia, che nel corso di uno sciopero strepita contro la violenza esercitata dalle masse sugli operai diligenti, « desiderosi di lavorare »? Perché mai la determinazione burocratico-*borghese* della procedura delle elezioni nella « pura » democrazia borghese *non* sarebbe un arbitrio? Perché mai il senso della giustizia dovrebbe essere piú debole *nelle masse che insorgono nella lotta* contro i loro secolari sfruttatori, nelle masse illuminate e temprate da questa lotta accanita, che non in un *pugno* di funzionari, di intellettuali, di avvocati educati nello spirito dei pregiudizi *borghesi*?

Kautsky è un socialista autentico. Non si osi mettere in dubbio la sincerità di questo onorevolissimo padre di famiglia, di questo onestissimo cittadino. Kautsky è un fautore appassionato e convinto della vittoria degli operai, della rivoluzione proletaria. Egli chiede però una cosa: che gli untuosi intellettuali piccoli-borghesi e i filistei in berretta da notte redigano, *prima* che le masse si mettano in moto, *prima* che esse scatenino la loro lotta furibonda contro gli sfruttatori, e assolutamente *senza* guerra civile, un moderato e accurato *statuto dello sviluppo della rivoluzione*...

Con profonda indignazione morale il nostro dottissimo Iuduscka Golovliov [113] racconta agli operai tedeschi che il 14 giugno 1918 il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia ha deciso di espellere dai soviet i rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario di destra e del partito menscevico. « Questo provvedimento — scrive Iuduscka Kautsky, infiammato di nobile sdegno — non è rivolto contro determinate persone che hanno compiuto determinati atti passibili di punizione... La Costituzione della repubblica sovietica non fa parola dell'immunità dei deputati dei soviet. Non determinate *persone*, ma determinati *partiti* vengono qui esclusi dai soviet » (p. 37).

Sí, è proprio terribile, è un'inammissibile deviazione dalla democrazia pura, secondo le cui regole il nostro rivoluzionario Iuduscka Kautsky vuole fare la rivoluzione. Noi, bolscevichi russi, avremmo dovuto promettere dapprima l'immunità ai Savinkov e soci, ai Liberdan [114], ai Potresov (agli « attivisti » [115]) e soci, e redigere quindi un codice penale che dichiarasse « passibile di punizione » la partecipazione alla guerra controrivoluzionaria dei cecoslovacchi o l'alleanza in Ucraina e in Georgia con gli imperialisti tedeschi *contro* gli operai del proprio paese, e *allora* soltanto, sulla base di questo codice, avremmo avuto il diritto, nello spirito della « democrazia pura », di espellere dai soviet « determinate persone ». Va da sé che i cecoslovacchi, i quali, per mezzo dei Savinkov, dei Potresov, dei Liberdan (o con l'aiuto della loro propaganda), ricevevano denaro dai capitalisti anglo-francesi, o i Krasnov, i quali ricevevano munizioni dai tedeschi con l'aiuto dei menscevichi dell'Ucraina e di Tiflis, avrebbero atteso pazientemente che noi redigessimo un normale codice penale e, da purissimi democratici, si sarebbero accontentati di fare l'« opposizione »...

Un'indignazione morale non meno profonda è suscitata in Kautsky dal fatto che la Costituzione sovietica priva dei diritti elettorali coloro che « impiegano operai salariati a scopo di profitto ». « Un lavoratore a domicilio o un piccolo padrone che impieghi un solo apprendista — scrive Kautsky — può avere una vita e dei sentimenti veramente proletari, e tuttavia non gode del diritto di voto » (p. 36).

Che deviazione dalla « democrazia pura »! Che ingiustizia! È vero, sino a oggi tutti i marxisti hanno pensato e migliaia di fatti hanno confermato che i piccoli padroni sono gli sfruttatori piú taccagni e privi di scrupoli degli operai salariati, tuttavia, Iuduscka Kautsky non prende in considerazione la *classe* dei piccoli padroni (chi ha inventato questa dannosa teoria della lotta di classe?), ma alcune persone determinate, gli sfruttatori « che hanno una vita e dei sentimenti veramente proletari ». La celebre « Agnese l'economa », che si credeva morta da un pezzo, rinasce sotto la penna di Kautsky. Quest'Agnese l'economa è stata inventata e messa in circolazione nella letteratura tedesca, alcuni decenni or sono, da un democratico « puro » come il borghese Eugen Richter. Costui prediceva le incredibili calamità che sarebbero derivate dalla dittatura del proletariato e dalla confisca del capitale agli sfruttatori e con aria innocente si domandava che cosa fosse un capitalista in senso giuridico. Riferiva l'esempio di una sarta povera e risparmiatrice (« Agnese l'economa ») a cui i malvagi « dittatori del proletariato » toglievano gli ultimi soldi. C'è stato un tempo in cui tutta la socialdemocrazia tedesca si divertiva con quest'« Agnese l'economa » del democratico puro Eugen Richter. Ma questo accadeva tanto tempo fa, quando Bebel era ancora vivo e diceva apertamente e con franchezza che nel partito tedesco c'erano molti nazional-liberali [116]. Questo accadeva tanto tempo fa, quando Kautsky non era ancora un rinnegato.

Oggi « Agnese l'economa » è risorta nelle sembianze del « piccolo padrone che impiega un solo apprendista e che ha una vita e dei sentimenti veramente proletari ». I malvagi bolscevichi gli fanno dei torti, gli tolgono i diritti elettorali. È vero, nella repubblica sovietica, « ogni assemblea elettorale », come dice lo stesso Kautsky, può ammettere un povero artigiano legato a una data fabbrica, se, in via eccezionale, non è uno sfruttatore, se *nei fatti* « ha una vita e dei sentimenti veramente proletari ». Ma ci si può forse fidare della conoscenza della vita.

del senso della giustizia di un'assemblea di semplici operai di fabbrica, di un'assemblea disordinata e (orrore!) funzionante senza statuto? Non è forse evidente che sarebbe meglio concedere il diritto di voto a *tutti* gli sfruttatori, a *tutti* coloro che impiegano operai salariati, invece di correre il rischio che gli operai facciano dei torti ad « Agnese l'economa » e all'« artigiano che ha una vita e dei sentimenti proletari »?

Lasciate che le spregevoli canaglie dell'abiura, applaudite dalla borghesia e dai socialsciovinisti *, biasimino la nostra Costituzione sovietica perché priva dei diritti elettorali gli sfruttatori! Questo è un fatto positivo, che accelera e approfondisce la rottura degli operai rivoluzionari d'Europa con gli Scheidemann e i Kautsky, i Renaudel e i Longuet, i Henderson e i Ramsay MacDonald, con i vecchi capi e con i vecchi traditori del socialismo.

Le grandi masse delle classi oppresse, i dirigenti consapevoli e onesti venuti dalle file dei proletari rivoluzionari saranno *per* noi. Basterà far conoscere a questi proletari e a queste masse la Costituzione sovietica, perché essi dicano subito: ecco dove sono veramente i *nostri*, ecco dov'è il vero partito operaio, ecco dov'è il vero governo operaio! Esso infatti non inganna gli operai con chiacchiere sulle riforme, *come li hanno ingannati tutti i capi menzionati sopra*, ma lotta sul serio contro gli sfruttatori, fa sul serio la rivoluzione, si batte *realmente* per la completa emancipazione degli operai.

Se dopo un anno di « esperienza » i soviet hanno privato gli sfruttatori del diritto di voto, *vuol dire* che questi soviet sono realmente le organizzazioni delle masse oppresse e non dei socialimperialisti o dei socialpacifisti vendutisi alla borghesia. *Se* questi soviet hanno privato gli sfruttatori del diritto di voto, *vuol dire* che essi non sono gli organi di una politica piccolo-borghese di conciliazione con i capitalisti, non sono gli organi del chiacchiericcio parlamentare (dei Kautsky, dei Longuet e dei MacDonald), ma sono gli organi del proletariato realmente rivoluzionario, che combatte per la vita e per la morte contro gli sfruttatori.

---

* Ho appena letto l'editoriale della *Frankfurter Zeitung* (22 ottobre 1918, n. 293), che parafrasa con entusiasmo l'opuscolo di Kautsky. Il giornale degli uomini della Borsa è soddisfatto. Ne ha motivo! Un compagno mi scrive da Berlino che il *Vorwärts*, il giornale degli Scheidemann, dichiara in un articolo a parte [117] di potere sottoscrivere quasi ogni riga di Kautsky. Congratulazioni! Congratulazioni!

« L'opuscolo di Kautsky è quasi sconosciuto qui », mi ha scritto pochi giorni fa (oggi è il 30 ottobre) da Berlino un compagno bene informato. Consiglierei ai nostri ambasciatori in Germania e in Svizzera di non risparmiare qualche migliaio di rubli per acquistare l'opuscolo e *diffonderlo gratuitamente* tra gli operai coscienti, al fine di trascinare nel fango questa socialdemocrazia « europea » — leggi: imperialistica e riformistica — che è diventata ormai da tempo un « fetido cadavere ».

Alla fine del suo opuscolo, alle pagine 61 e 63, il signor Kautsky deplora amaramente che la « nuova teoria » (come egli chiama il bolscevismo, temendo anche solo di sfiorare l'analisi della Comune di Parigi fatta da Marx e da Engels) « trovi sostenitori persino nelle vecchie democrazie, come, ad esempio, la Svizzera ». Per Kautsky « è inconcepibile » che « dei socialdemocratici tedeschi accettino questa teoria ».

No, è pienamente concepibile, perché dopo le severe lezioni della guerra le masse rivoluzionarie cominciano a provare disgusto per gli Scheidemann e per i Kautsky

« Noi », scrive Kautsky, siamo sempre stati per la democrazia, e ora d'un tratto dovremmo rinunciare a essa!

« Noi », opportunisti della socialdemocrazia, siamo sempre stati contrari alla dittatura del proletariato, e i Kolb e soci l'hanno ammesso francamente *da un pezzo*. Kautsky lo sa bene e invano spera di poter nascondere ai suoi lettori il fatto evidente del suo « ritorno in seno » ai Bernstein e ai Kolb.

« Noi », marxisti rivoluzionari, non ci siamo mai fatti un idolo della democrazia « pura » (borghese). Com'è noto, Plekhanov era un marxista rivoluzionario nel 1903 (prima del suo deplorevole voltafaccia, che ha fatto di lui uno Scheidemann russo). Ebbene, al congresso del partito che ha approvato il programma [118], Plekhanov ha detto che nel corso della rivoluzione il proletariato avrebbe privato in caso di necessità del diritto di voto i capitalisti e *sciolto qualsiasi parlamento* che si fosse rivelato controrivoluzionario. Che sia proprio questa la sola impostazione conforme al marxismo possono capirlo tutti anche solo dai brani di Marx e di Engels citati sopra. Questo scaturisce in modo evidente da tutti i princípi del marxismo.

« Noi », marxisti rivoluzionari, non abbiamo mai tenuto al popolo discorsi come quelli che amano pronunciare i kautskiani di tutte le nazioni, i quali strisciano davanti alla borghesia, si adattano al parlamentarismo borghese, nascondono il carattere *borghese* dell'attuale democrazia e si limitano a chiedere che *essa* venga estesa e realizzata fino in fondo.

« Noi » abbiamo detto alla borghesia: voi sfruttatori e ipocriti non fate che parlare di democrazia, mentre frapponete ad ogni passo mille ostacoli alla partecipazione delle *masse oppresse* alla politica. Vi prendiamo in parola e, *per preparare le masse alla rivoluzione*, per rovesciare voi sfruttatori nell'interesse di queste masse, esigiamo l'allargamento della *vostra* democrazia. E, se voi sfruttatori farete il minimo tentativo di resistere alla rivoluzione proletaria, vi schiacceremo senza pietà, vi priveremo di ogni diritto o, peggio, vi negheremo il pane, perché nella nostra repubblica proletaria gli sfruttatori non avranno alcun diritto, saranno privati del fuoco e dell'acqua, perché noi siamo dei socialisti sul serio e non dei socialisti alla maniera di Scheidemann e di Kautsky.

Ecco che cosa abbiamo detto e che cosa diremo « noi » marxisti rivoluzionari; ecco perché le masse oppresse saranno per noi e con noi, mentre gli Scheidemann e i Kautsky saranno gettati nell'immondezzaio dei rinnegati.

CHE COS'È L'INTERNAZIONALISMO?

Kautsky è convintissimo di essere un internazionalista e si proclama tale. Egli dice che gli Scheidemann sono « socialisti governativi ». Difendendo i menscevichi (egli non dice apertamente di essere solidale con loro, ma ne condivide interamente le posizioni), rivela nel modo piú lampante di che genere sia il suo « internazionalismo ». E, poiché Kautsky non è un isolato, ma rappresenta una corrente, che doveva inevitabilmente scaturire dall'ambiente della II Internazionale (Longuet in Francia, Turati in Italia, Nobs e Grimm, Graber e Naine in Svizzera, Ramsay MacDonald in Inghilterra, ecc.), sarà istruttivo soffermarsi sull'« internazionalismo » di Kautsky.

Dopo aver sottolineato che anche i menscevichi sono stati a Zimmerwald (un diploma, senza dubbio, ma... un diploma che sa di rancido), Kautsky cosí delinea le concezioni dei menscevichi da lui condivise:

« ... I menscevichi volevano la pace generale. Volevano che tutti i belligeranti accettassero la parola d'ordine: senza annessioni e senza riparazioni. Fino a che questo obiettivo non fosse stato raggiunto, l'esercito russo sarebbe dovuto rimanere con le armi al piede. I bolscevichi invece esigevano la pace immediata a qualsiasi costo, in caso di necessità erano pronti a stipulare una pace separata e cercavano di imporla con la forza, aggravando la già profonda disorganizzazione dell'esercito » (p. 27). I bolscevichi, a giudizio di Kautsky, non avrebbero dovuto conquistare il potere, ma accontentarsi dell'Assemblea costituente.

L'internazionalismo di Kautsky e dei menscevichi consiste quindi nell'esigere riforme dal governo borghese imperialistico, ma nel continuare ad appoggiarlo, nel continuare a sostenere la guerra condotta da questo governo, fino a che tutti i belligeranti non abbiano accolto la parola d'ordine della pace senza annessioni e senza riparazioni. È questa l'idea enunciata piú volte da Turati, dai kautskiani (Haase, ecc.), da Longuet e soci, i quali si sono dichiarati *favorevoli* alla « difesa della patria ».

Sul piano teorico, questo significa totale incapacità di separarsi dai socialsciovinisti e confusione completa riguardo al problema della difesa della patria. Sul piano politico, questo implica la sostituzione dell'internazionalismo con il nazionalismo piccolo-borghese, il passaggio al riformismo, la rinuncia alla rivoluzione.

Riconoscere la « difesa della patria » significa giustificare, dalle posizioni del proletariato, la guerra attuale, ammetterne la legittimità. E, poiché la guerra continua a essere imperialistica (in regime monarchico o repubblicano), indipendentemente dal luogo in cui, in un momento dato, si trovano le unità nemiche, nel mio paese o in un paese straniero, riconoscere la difesa della patria significa appoggiare *di fatto* la predonesca borghesia imperialistica e tradire completamente il socialismo. In Russia, anche sotto Kerenski, in regime di repubblica democratica borghese, la guerra continuava a essere imperialistica, perché era condotta dalla borghesia, in quanto classe dominante (e la guerra è la « continuazione della politica »), e l'espressione piú evidente del carattere imperialistico della guerra erano i trattati segreti per la spartizione del mondo e il saccheggio dei paesi stranieri, trattati conclusi dall'ex zar con i capitalisti d'Inghilterra e di Francia.

I menscevichi ingannavano vilmente il popolo, dicendo che questa era una guerra difensiva o rivoluzionaria, e Kautsky, approvando la politica dei menscevichi, approva che si inganni il popolo, approva la funzione dei piccoli borghesi, che aiutano il capitale a turlupinare gli operai, ad aggiogarli al carro degli imperialisti. Kautsky conduce una politica tipicamente piccolo-borghese e filistea, quando crede (e suggerisce quest'idea assurda alle masse) che *lanciare una parola d'ordine* significhi cambiare la realtà. Tutta la storia della democrazia borghese smentisce quest'illusione: per ingannare il popolo i democratici borghesi hanno lanciato sempre e continuano a lanciare « parole d'ordine » d'ogni genere. Il punto è di *controllare* la loro sincerità, di mettere a confronto le parole con i *fatti*, di non star contenti della *frase* idealistica o ciarlatanesca, ma di individuare la *realtà di classe*. La guerra non cessa di essere imperialistica quando i ciarlatani o i parolai o i filistei piccoloborghesi lanciano una melliflua « parola d'ordine », ma solo quando la *classe*, che conduce questa guerra imperialistica ed è legata a essa da milioni di fili (se non di cavi) economici, viene di fatto *rovesciata* e sostituita al potere dalla classe realmente rivoluzionaria, dal proletariato. *Non c'è altro modo di uscire da una guerra imperialistica o, anche, da una pace imperialistica di rapina.*

Approvando la politica estera dei menscevichi, proclamandola internazionalistica e zimmerwaldiana, Kautsky mostra anzitutto il marciume della maggioranza opportunistica zimmerwaldiana (non per caso noi, *sinistra* di Zimmerwald, ci siamo separati subito da questa maggioranza!) e inoltre — ma è l'essenziale — passa dalla posizione proletaria alla posizione piccolo-borghese, dalla posizione rivoluzionaria alla posizione riformistica.

Il proletariato lotta per abbattere con la rivoluzione la borghesia imperialistica, la piccola borghesia si batte per « perfezionare » mediante le riforme l'imperialismo, per adattarsi e *subordinarsi* a esso. Quando Kautsky era ancora marxista, nel 1909, per esempio, allorché scrisse *La via del potere*, egli sosteneva che la *rivoluzione* era inevitabile in relazione alla guerra e parlava dell'avvicinarsi dell'*èra delle rivoluzioni*. Il manifesto di Basilea del 1912 parla apertamente e in modo preciso di *rivoluzione proletaria* in rapporto a quella guerra imperialistica tra il gruppo tedesco e il gruppo inglese che sarebbe poi scoppiata nel 1914. Ma nel 1918, quando in relazione con la guerra sono cominciate le rivoluzioni, Kautsky, invece di spiegare che esse sono inevitabili, invece di meditare e riflettere sino in fondo sulla tattica *rivoluzionaria*, sui metodi e mezzi di preparazione della rivoluzione, prende a definire internazionalistica la tattica riformistica dei menscevichi. Non è questa un'abiura?

Kautsky elogia i menscevichi perché volevano che fosse mantenuta l'efficienza combattiva dell'esercito. Biasima i bolscevichi perché hanno aggravato la già profonda « disorganizzazione dell'esercito ». Questo significa elogiare il riformismo e la subordinazione alla borghesia imperialistica, questo significa denigrare la rivoluzione, rinnegarla. Mantenere l'efficienza combattiva dell'esercito sotto Kerenski equivaleva infatti a conservare un esercito con un comando *borghese* (pur se repubblicano). Tutti sanno — e il corso degli eventi lo ha confermato — che quest'esercito repubblicano, in virtú dei suoi quadri superiori korniloviani, conservava uno spirito *korniloviano*. Gli ufficiali borghesi non potevano non essere korniloviani, non potevano non propendere per l'imperialismo, per la repressione violenta del proletariato. Lasciare intatte tutte le vecchie basi della guerra imperialistica e della dittatura *borghese*, accomodare le minuzie, dare una mano di vernice alle inezie (« riforme »): ecco a che cosa si riduceva *nei fatti* la tattica menscevica.

Eppure, nessuna grande rivoluzione è mai avvenuta e può avvenire senza che sia « disorganizzato » l'esercito. Perché l'esercito è lo strumento piú tradizionale su cui poggia il vecchio regime, è il baluardo piú potente della disciplina borghese, del dominio del capitale, è una scuola di servile sottomissione e subordinazione dei lavoratori al capitale. La controrivoluzione non ha mai tollerato, né poteva tollerare, la presenza di operai armati accanto all'esercito. In Francia, ha scritto Engels, dopo ogni rivoluzione gli operai erano armati: « per i borghesi che si trovavano al governo dello Stato il disarmo degli operai era quindi il primo comandamento »[119]. Gli operai armati erano l'embrione di un *nuovo* esercito, il nucleo organizzativo di un nuovo sistema sociale. Schiacciare questo nucleo, non permetterne lo sviluppo, era il primo comandamento della borghesia. Il primo comandamento di ogni rivoluzione vittoriosa, come Marx e Engels hanno sottolineato a piú riprese, è invece quello di distruggere il vecchio esercito, di scioglierlo e sostituirlo con un nuovo esercito. La nuova classe sociale, salendo al potere, non ha mai potuto e non può oggi conquistare e consolidare questo potere senza disgregare completamente il vecchio esercito (« disorganizzazione », gridano in proposito i piccoli borghesi reazionari o semplicemente pusillanimi), senza passare per il periodo eccezionalmente duro e difficile in cui non c'è esercito (anche la grande rivoluzione francese ha conosciuto questo periodo), senza forgiare a poco a poco, in una aspra guerra civile, un nuovo esercito, una nuova disciplina, la nuova organizzazione militare della nuova classe. Lo storico Kautsky in passato capiva tutto questo. Il rinnegato Kautsky se ne è dimenticato.

Quale diritto ha Kautsky di definire gli Scheidemann « socialisti governativi » se poi *approva* la tattica seguíta dai menscevichi nella rivoluzione russa? I menscevichi, sostenendo Kerenski, facendo parte del suo governo, erano anch'essi dei socialisti governativi. E Kautsky non potrà in nessun caso sfuggire a questa conclusione, se solo tenterà di impostare il problema della *classe dominante* che conduce la guerra imperialistica. Ma Kautsky evita di impostare il problema della classe dominante, che si impone ad ogni marxista, perché la sua sola impostazione lo smaschererebbe come rinnegato.

I kautskiani in Germania, i longuettisti in Francia, Turati e soci in Italia ragionano cosí: il socialismo presuppone l'uguaglianza e la libertà delle nazioni, la loro autodecisione; e *pertanto*, quando il nostro paese viene aggredito o quando gli eserciti nemici invadono la nostra terra, i socialisti hanno il diritto e il dovere di difendere la patria. Ma, sul piano teorico, questo ragionamento è un insulto continuato al socialismo o una manovra truffaldina; sul piano pratico-politico, esso coincide con il ragionamento di un contadino assolutamente ignorante, incapace anche solo di riflettere sul carattere sociale, classista della guerra e sui compiti di un partito rivoluzionario in una guerra reazionaria.

Il socialismo è contro la violenza verso le nazioni. Questo è incontestabile. Ma il socialismo è in generale contrario alla violenza verso gli uomini. Però nessuno, tranne gli anarchici cristiani e i tolstoiani, ha mai da ciò dedotto che il socialismo è contrario alla violenza *rivoluzionaria*. Pertanto, parlare di « violenza » in generale, senza analizzare le condizioni che differenziano la violenza reazionaria dalla violenza rivoluzionaria, significa essere un filisteo che rinnega la rivoluzione o semplicemente ingannare sé stessi e gli altri con i sofismi.

Lo stesso si dica della violenza contro le nazioni. Ogni guerra è violenza contro le nazioni, ma questo non impedisce ai socialisti di essere *favorevoli* alla guerra rivoluzionaria. Quale è il carattere di classe della guerra? Ecco la domanda fondamentale che si pone ogni socialista (a meno che non sia un rinnegato). La guerra imperialistica del 1914-1918 è una guerra tra due gruppi della borghesia imperialistica per la spartizione del mondo, per la spartizione del bottino, per il saccheggio e lo strangolamento delle nazioni piccole e deboli. Questo è il giudizio dato sulla guerra dal manifesto di Basilea del 1912, giudizio che i fatti hanno confermato. Chi abbandona questa posizione sulla guerra non è un socialista.

Se un tedesco sotto Guglielmo o un francese sotto Clemenceau dicesse: io, come socialista, ho il diritto e il dovere di difendere la patria, poiché il nemico ha invaso il mio paese, ebbene, questo non sarebbe il ragionamento di un socialista, di un internazionalista, di un proletario rivoluzionario, ma di un *nazionalista piccolo-borghese*. In questo ragionamento svanisce infatti la lotta rivoluzionaria di classe del l'operaio contro il capitale, svanisce il giudizio dato su *tutta* la guerra nel suo insieme dal punto di vista della borghesia mondiale o del proletariato mondiale, svanisce cioè l'internazionalismo e non rimane che un meschino e fossilizzato nazionalismo. Si oltraggia il mio paese, il resto non mi riguarda: ecco a che cosa si riduce questo ragionamento, ecco dove risiede la sua grettezza nazionalistica piccolo-borghese. È esattamente come se, dinanzi alla violenza individuale, esercitata contro un singolo, qualcuno dicesse: il socialismo è contrario alla violenza, e quindi preferisco commettere un tradimento anziché andare in prigione.

Un francese, un tedesco o un italiano il quale dica che il socialismo è contrario alla violenza verso le nazioni e che *pertanto* egli si difende, quando il nemico invade il suo paese, *tradisce* il socialismo e l'internazionalismo. Perché quest'individuo *vede unicamente* il suo « paese », pone al di sopra di tutto la « sua »... *borghesia*, senza pensare ai *legami internazionali*, che fanno della guerra una guerra imperialistica e che fanno della *sua* borghesia un anello nella catena della rapina imperialistica.

Tutti i piccoli borghesi e tutti i contadini ottusi e ignoranti ragionano proprio cosí, cioè come i rinnegati kautskiani, i longuettisti, Turati e soci, i quali dicono: il nemico è nel mio paese, il resto non mi riguarda *.

Il socialista, il proletario rivoluzionario, l'internazionalista ragiona altrimenti: per definire il carattere di una guerra (è essa reazionaria o rivoluzionaria?) non bisogna accertare chi abbia attaccato o in quale paese si trovi il « nemico », ma bisogna stabilire *quale classe* conduca la guerra, di quale politica sia continuazione questa guerra. Se la guerra è una guerra reazionaria imperialistica, condotta cioè da due raggruppamenti mondiali della borghesia imperialistica, aggressiva, predonesca, reazionaria, ogni borghesia (anche se di un piccolo paese - diventa complice della rapina, e il mio dovere, il dovere di un rappresentante del proletariato rivoluzionario, è quello di preparare la *rivoluzione proletaria mondiale*, come *unico* mezzo di salvezza dagli orrori della carneficina mondiale. Non devo ragionare dall'angolo visivo del « mio » paese (poiché questo è il ragionamento di un misero cretino di un piccolo borghese nazionalista, che non sa di essere una marionetta nelle mani della borghesia imperialistica), ma dall'angolo visivo del *mio contributo* alla preparazione, alla propaganda, all'accelerazione della rivoluzione proletaria mondiale.

---

* I socialsciovinisti (gli Scheidemann, Renaudel, Henderson, Gompers e soci) si rifiutano durante la guerra di sentir parlare dell'« Internazionale ». Considerano come « traditori »... del socialismo i nemici della « *propria* » borghesia. Sono *favorevoli* alla politica espansionistica della *propria* borghesia. I socialpacifisti (cioè i pacifisti piccolo-borghesi nei fatti) esprimono sentimenti « internazionalistici » di ogni sorta, si scagliano contro le annessioni, ecc., ma *di fatto* continuano ad *appoggiare* la *propria* borghesia imperialistica. La differenza tra questi due tipi è minima ed è all'incirca identica a quella che corre tra un capitalista inviperito e un capitalista dai discorsi melliflui.

Ecco che cos'è l'internazionalismo, ecco qual è il dovere dell'internazionalista, dell'operaio rivoluzionario, del vero socialista. Ecco l'*abbiccí* che il rinnegato Kautsky « ha dimenticato ». E la sua abiura diventa tanto piú manifesta quando egli dall'approvazione della tattica dei nazionalisti piccolo-borghesi (menscevichi in Russia, longuettisti in Francia, Turati in Italia, Haase e soci in Germania) passa alla critica della tattica bolscevica. Ascoltate questa critica:

« La rivoluzione bolscevica è stata fondata sull'ipotesi che essa sarebbe stata il punto di partenza di una rivoluzione europea generale, che l'audace iniziativa della Russia avrebbe incitato i proletari di tutta Europa a sollevarsi.

«Secondo quest'ipotesi, naturalmente, contavano poco le forme che avrebbe assunto la pace separata russa, gli oneri e le perdite di territorio [letteralmente: autolesioni o mutilazioni, *Verstümmelungen*] che essa avrebbe causato al popolo russo, l'interpretazione che essa avrebbe dato dell'autodecisione delle nazioni. Poco importava inoltre di sapere se la Russia sarebbe stata o no capace di difendersi. La rivoluzione europea costituiva, secondo questa visione, la migliore difesa della rivoluzione russa e doveva assicurare a tutti i popoli dell'antico territorio russo l'integrale ed effettivo diritto di autodecisione.

« La rivoluzione in Europa, che avrebbe apportato e consolidato il socialismo, avrebbe dovuto diventare anche il mezzo per rimuovere gli ostacoli che in Russia il ritardo economico del paese frapponeva alla realizzazione della produzione socialista.

« Tutto questo era molto logico e ben fondato, se si ammetteva l'ipotesi fondamentale, cioè che la rivoluzione russa avrebbe immancabilmente scatenato la rivoluzione europea. Ma se ciò non fosse accaduto?

« Fino ad ora l'ipotesi non si è giustificata. E oggi i proletari d'Europa vengono accusati di aver abbandonato e tradito la rivoluzione russa. È un'accusa contro ignoti: a chi infatti attribuire la responsabilità della linea di condotta del proletariato europeo? » (p. 28).

E Kautsky continua a rimasticare che Marx, Engels e Bebel hanno sbagliato piú d'una volta, predicendo l'avvento di rivoluzioni premature, ma non hanno mai fondato la loro tattica sull'attesa di una rivoluzione « *entro un termine dato* » (p. 29), mentre, a suo dire, i bolscevichi « hanno puntato tutto sulla sola carta della rivoluzione europea generale ».

Abbiamo riportato di proposito una citazione cosí lunga, per mostrare chiaramente al lettore con quanta « abilità » Kautsky travisi il marxismo, sostituendogli una concezione piccolo-borghese, volgare e reazionaria.

In primo luogo, attribuire all'avversario una sciocchezza evidente per poi confutarla è un trucco degno di persone non troppo intelligenti. Se i bolscevichi avessero fondato la loro tattica sull'attesa della rivoluzione in altri paesi *entro un termine dato*, si sarebbe trattato di un'incontestabile sciocchezza. Ma il partito bolscevico non è stato cosí sciocco: nella mia lettera agli operai americani (del 20 agosto 1918) ho respinto categoricamente questa sciocchezza, dicendo che facciamo assegnamento sulla rivoluzione americana, ma non entro un termine dato [120]. Nella mia polemica con i socialisti-rivoluzionari di sinistra e con i « comunisti di sinistra » (gennaio-marzo 1918) ho sviluppato ripetutamente la stessa idea. Kautsky ha commesso un piccolo... un piccolissimo travisamento su cui ha articolato la sua critica del bolscevismo. Ha confuso la tattica che fa assegnamento sulla rivoluzione europea entro un termine piú o meno prossimo, ma non determinato, e la tattica che fa assegnamento sulla rivoluzione europea entro un termine dato. Una piccola frode, una frode assolutamente piccola!

La seconda tattica è una sciocchezza. La prima è *obbligatoria* per ogni marxista, per ogni proletario rivoluzionario e internazionalista, è *obbligatoria* perché solo essa tiene esattamente conto in senso marxista della situazione oggettiva creata dalla guerra in tutti i paesi europei e risponde ai compiti internazionali del proletariato.

Sostituendo alla grande questione dei princípi della tattica rivoluzionaria in generale la meschina questione dell'errore che i rivoluzionari bolscevichi avrebbero potuto commettere ma non hanno commesso, Kautsky ripudia felicemente la tattica rivoluzionaria in generale.

Rinnegato in politica, in teoria egli *non sa neppure impostare il problema* delle premesse oggettive della tattica rivoluzionaria.

E siamo cosí pervenuti al secondo punto.

Fare assegnamento sulla rivoluzione europea è, in secondo luogo, obbligatorio per ogni marxista, quando si sia in presenza di una *situazione rivoluzionaria*. È una verità elementare del marxismo che la tattica del proletariato socialista non può essere la stessa quando la situazione sia rivoluzionaria o quando invece non lo sia.

Se Kautsky si fosse posto questa domanda, obbligatoria per un marxista, avrebbe visto che la risposta gli era assolutamente sfavorevole. Molto tempo prima della guerra tutti i marxisti, tutti i socialisti concordavano nel ritenere che la guerra europea avrebbe creato una situazione rivoluzionaria. Quando non era ancora un rinnegato, Kautsky lo ha riconosciuto con chiarezza e precisione: sia nel 1902 (*La rivoluzione sociale*) che nel 1909 (*La via del potere*). Il manifesto di Basilea lo ha affermato a nome di tutta la II Internazionale. Non per caso i socialsciovinisti e i kautskiani (o « centristi », che oscillano tra i rivoluzionari e i riformisti) di tutti i paesi temono come il fuoco queste affermazioni del manifesto di Basilea!

L'attesa di una situazione rivoluzionaria in Europa non era pertanto un'infatuazione dei bolscevichi, ma l'*opinione generale* di tutti i marxisti. Se Kautsky elude quest'incontestabile verità con frasi come quella secondo cui i bolscevichi « hanno sempre creduto nell'onnipotenza della violenza e della volontà », questa è soltanto una frase reboante che *nasconde* appunto la fuga — la vergognosa fuga — di Kautsky da ogni impostazione del problema della situazione rivoluzionaria.

Inoltre, si è poi avuta di fatto una situazione rivoluzionaria o no? Kautsky non ha saputo porre nemmeno questo problema. I fatti economici dicono: la fame e la rovina, provocate dappertutto dalla guerra, denunciano una situazione rivoluzionaria. E i fatti politici dicono: fin dal 1915 si è chiaramente delineato in *tutti* i paesi un processo di scissione dei vecchi e putridi partiti socialisti, uno *spostamento* a sinistra delle *masse* proletarie, che si allontanano dai dirigenti socialsciovinisti e si orientano verso le idee e le tendenze rivoluzionarie verso i dirigenti rivoluzionari.

Il 5 agosto 1918, quando Kautsky ha finito di scrivere il suo opuscolo, solo chi tema la rivoluzione e la tradisca poteva non avvedersi di questi fatti. Oggi, alla fine di ottobre del 1918, la rivoluzione si sviluppa molto in fretta, a vista d'occhio, in una *serie* di paesi europei Il « rivoluzionario » Kautsky, che ci tiene a essere ancora considerato un marxista, si è quindi rivelato come un miope filisteo che — alla pari dei filistei del 1847 derisi da Marx — non s'è accorto dell'imminenza della rivoluzione!!

Siamo cosí pervenuti al terzo punto.

Quali sono infatti, in terzo luogo, le particolarità della tattica rivoluzionaria a patto che si determini in Europa una situazione rivoluzionaria? Kautsky, essendo diventato un rinnegato, ha paura di porre questa domanda obbligatoria per ogni marxista. Egli ragiona come un tipico filisteo piccolo-borghese o come un contadino ignorante: è venuta o no la « rivoluzione europea generale »? Se è venuta, allora *anche lui* è disposto a diventare un rivoluzionario! Ma in quel caso — aggiungiamo noi — anche la canaglia d'ogni risma (come quei farabutti che cercano a volte d'intrufolarsi tra i bolscevichi vittoriosi) comincerà a dichiararsi rivoluzionaria!

Se questa rivoluzione europea non è venuta, Kautsky volta le spalle alla rivoluzione! Egli non capisce affatto la semplice verità che un rivoluzionario marxista si distingue da un filisteo e da un piccolo borghese proprio perché sa *predicare* alle masse ignoranti la necessità della rivoluzione che matura, *dimostrarne* l'ineluttabilità, *spiegarne* l'utilità per il popolo, *preparare* a essa il proletariato e tutte le masse lavoratrici e sfruttate.

Kautsky attribuisce ai bolscevichi l'idea assurda di aver puntato tutto su una sola carta, calcolando che la rivoluzione europea sarebbe scoppiata entro un termine fissato. Quest'assurdità si ritorce contro lo stesso Kautsky, poiché dal suo ragionamento risulta che la tattica dei bolscevichi sarebbe stata giusta, se la rivoluzione europea fosse scoppiata entro il 5 agosto 1918! È questa la data che egli indica come data di stesura del suo opuscolo. Quando, qualche settimana piú tardi, è apparso chiaro che la rivoluzione avanzava in una serie di paesi europei, tutta l'abiura di Kautsky, tutta la sua falsificazione del marxismo tutta la sua incapacità di ragionare da rivoluzionario e persino di impostare la questione in modo rivoluzionario si sono rivelate in tutto il loro fascino!

Quando si accusano i proletari d'Europa di tradimento — scrive Kautsky — si muove un'accusa contro ignoti.

Vi sbagliate, signor Kautsky! Guardatevi allo specchio e vedrete gli «ignoti » contro cui l'accusa è rivolta. Kautsky fa l'ingenuo, finge di non capire *chi* rivolga l'accusa e *quale* ne sia il *senso*. In realtà egli sa benissimo che l'accusa è stata ed è lanciata dalla « sinistra » tedesca, dagli spartachisti, da Liebknecht e dai suoi amici. Quest'accusa esprime la *chiara coscienza* del fatto che il proletariato tedesco ha commesso un atto di tradimento verso la rivoluzione russa (e internazionale) quando ha strangolato la Finlandia, l'Ucraina, la Lettonia, l'Estonia. Questa accusa è diretta anzitutto e soprattutto, non contro le *masse*, che sono sempre schiacciate, ma contro quei *capi* che, come Scheidemann e Kautsky, *non hanno compiuto* il loro dovere (non si sono dedicati all'agitazione e alla propaganda rivoluzionaria, non hanno svolto un lavoro rivoluzionario tra le masse per combatterne l'inerzia) e che in realtà hanno sempre agito *contro* le aspirazioni e gli istinti rivoluzionari sempre annidati nel profondo delle masse della classe oppressa. Gli Scheidemann hanno tradito apertamente, in modo volgare e cinico, per puro egoismo, il proletariato e sono passati dalla parte della borghesia. I kautskiani e i longuettisti hanno fatto la stessa cosa, ma esitando, tentennando, lanciando sguardi impauriti verso chi era forte in un dato momento. Con tutti i suoi scritti del periodo di guerra Kautsky *ha smorzato* lo spirito rivoluzionario invece di tenerlo vivo e farlo divampare.

Come un monumento storico dell'idiozia filistea del capo « centrista » della socialdemocrazia tedesca ufficiale rimarrà il fatto che Kautsky non riesce a cogliere l'immensa portata *teorica* e l'ancora piú grande significato che sul piano della propaganda e dell'agitazione assume l'« accusa » rivolta ai proletari d'Europa di aver tradito la rivoluzione russa! Kautsky non capisce che quest'« accusa » — nel regime di censura dell'« impero » tedesco — è forse l'unica forma in cui i socialisti tedeschi che non hanno tradito il socialismo, Liebknecht e i suoi amici, potevano *incitare gli operai tedeschi* a sbarazzarsi degli Scheidemann e dei Kautsky, a respingere questi « capi », a emanciparsi dalla loro propaganda degradante e avvilente, a marciare, *contro* di loro, *senza* di loro, al di sopra della loro testa, verso la rivoluzione, *per la rivoluzione*!

Kautsky non ha capito questo fatto. E come poteva capire la tattica dei bolscevichi? Da chi rinnega la rivoluzione in generale ci si può forse aspettare che soppesi e valuti le condizioni di sviluppo della rivoluzione in uno dei casi piú « difficili »?

La tattica dei bolscevichi è stata giusta, è stata la *sola* tattica internazionalistica, perché non era fondata sul timore pusillanime della rivoluzione mondiale, sulla « sfiducia » piccolo-borghese verso di essa sul desiderio grettamente nazionalistico di difendere la « propria » patria (la patria della propria borghesia) e di « sputare » su tutto il resto, ma era fondata sull'esatta *valutazione* (universalmente riconosciuta prima della guerra, prima dell'abiura dei socialsciovinisti e dei socialpacifisti) della situazione rivoluzionaria europea. Questa tattica è stata la sola tattica internazionalistica, perché ha realizzato il massimo del realizzabile in un solo paese *per* sviluppare, sostenere, suscitare la rivoluzione *in tutti i paesi.* Questa tattica è stata giustificata dal suo grande successo, perché il bolscevismo (non certo a causa dei meriti dei bolscevichi russi, ma in virtú della profonda e generale simpatia delle *masse* per questa tattica, rivoluzionaria nei fatti) è diventato un fenomeno *mondiale*, ha fornito un'ideologia, una teoria, un programma e una tattica, che lo differenziano in concreto, sul piano pratico, dal socialsciovinismo e dal socialpacifismo. Il bolscevismo *ha dato il colpo di grazia* alla vecchia e putrida Internazionale degli Scheidemann e dei Kautsky, dei Renaudel e dei Longuet, dei Henderson e dei MacDonald, che oggi si pestano l'un l'altro i piedi sognando l'« unità » e risuscitando un cadavere. Il bolscevismo *ha posto* le fondamenta ideali e tattiche della III Internazionale, che è realmente proletaria e comunista e che tiene conto dei risultati ottenuti in tempo di pace e dell'esperienza dell'*epoca delle rivoluzioni*, un'epoca che *ha già avuto inizio*

Il bolscevismo ha divulgato in tutto il mondo l'idea della « dittatura del proletariato », ha tradotto quest'espressione prima dal latino in russo e poi in *tutte* le lingue del mondo, mostrando con l'esempio del *potere sovietico* che *persino* in un paese arretrato gli operai e i contadini poveri, anche i meno esperti, i meno istruiti, i meno abituati all'organizzazione, sono stati *capaci* per tutto un anno, tra difficoltà immani, lottando contro gli sfruttatori (sostenuti dalla borghesia di *tutto* il mondo), di mantenere il potere dei lavoratori, di creare una democrazia incomparabilmente piú elevata e larga di tutte le precedenti democrazie, di *avviare* al lavoro creativo decine di milioni di operai e contadini per la realizzazione pratica del socialismo.

Il bolscevismo ha di fatto contribuito a sviluppare la rivoluzione proletaria in Europa e in America in modo tanto piú efficace di quanto sia riuscito a fare fino a oggi qualsiasi altro paese. Mentre di giorno in giorno diventa sempre piú chiaro agli operai di tutto il mondo che la tattica degli Scheidemann e dei Kautsky non li ha fatti sfuggire né alla guerra imperialistica né alla schiavitú salariata imposta dalla borghesia imperialistica, che questa tattica non è un modello valido per tutti i paesi, al tempo stesso diventa di giorno in giorno piú chiaro alle masse proletarie di tutto il mondo che il bolscevismo ha additato la via giusta per scampare agli orrori della guerra e dell'imperialismo, che il bolscevismo *è valido come modello di tattica per tutti.*

La rivoluzione proletaria sta maturando a vista d'occhio non solo in tutta l'Europa ma in tutto il mondo, e la vittoria del proletariato in Russia l'ha favorita, accelerata, appoggiata. Tutto questo è ancora poco per la vittoria completa del socialismo? Naturalmente, è ancora poco. Un solo paese non può fare di piú. Ma questo paese, in virtú del potere sovietico, ha fatto da solo tanto che, se domani l'imperialismo mondiale, attraverso poniamo un accordo tra l'imperialismo tedesco e l'imperialismo anglo-francese, schiacciasse il potere sovietico in Russia, anche in questo caso, che sarebbe il peggiore, la tattica bolscevica avrebbe tuttavia recato la massima utilità al socialismo e avrebbe promosso l'avanzata dell'invincibile rivoluzione mondiale.

SERVILISMO VERSO LA BORGHESIA IN VESTE DI « ANALISI ECONOMICA »

Come si è già detto, l'opuscolo di Kautsky, se il titolo riflettesse fedelmente il contenuto, dovrebbe intitolarsi non *La dittatura del proletariato* ma *Ripetizione degli attacchi borghesi contro i bolscevichi.*

Il nostro teorico ci riscodella le vecchie « teorie » dei menscevichi sul carattere borghese della rivoluzione russa, cioè il vecchio travisamento menscevico del marxismo (*respinto* da Kautsky nel 1905!). Dovremo soffermarci su questo problema, per quanto tedioso possa essere per i marxisti russi.

La rivoluzione russa è borghese, dicevano tutti i marxisti di Russia prima del 1905. I menscevichi, sostituendo al marxismo il liberalismo, deducevano da questa premessa che il proletariato non doveva oltrepassare ciò che era accettabile per la borghesia e doveva condurre una politica d'intesa con la borghesia. I bolscevichi dicevano che questa era una teoria liberale borghese. La borghesia cerca infatti di rinnovare lo Stato in modo borghese, *riformistico*, e non in modo rivoluzionario, conservando, nei limiti del possibile, la monarchia, la grande proprietà fondiaria, ecc. Il proletariato deve spingere sino in fondo la rivoluzione democratica borghese, senza farsi « legare » dal riformismo borghese. I bolscevichi formulavano come segue il rapporto tra le forze *di classe* nella rivoluzione borghese: il proletariato, unendo a sé i contadini, neutralizza la borghesia liberale e distrugge completamente la monarchia, il medioevo, la grande proprietà fondiaria.

Proprio nell'alleanza tra il proletariato e la popolazione contadina *in generale* si manifesta il carattere borghese della rivoluzione, perché i contadini in generale sono appunto piccoli produttori che stanno sul terreno della produzione mercantile. In seguito, aggiungevano i bolscevichi, il proletariato, unendo a sé *tutto il semiproletariato* (tutti gli sfruttati e i lavoratori), neutralizza i contadini medi e *abbatte* la borghesia: ecco che cosa differenzia la rivoluzione socialista dalla rivoluzione democratica borghese (si veda il mio opuscolo del 1905: *Due tattiche*[121], ristampato nella raccolta *In dodici anni*, Pietroburgo, 1907).

Nel 1905 Kautsky partecipò indirettamente alla controversia[122], perché rispondendo a una domanda dell'allora menscevico Plekhanov nella sostanza si pronunciò *contro* di lui: e la cosa suscitò a quel tempo i caustici sarcasmi della stampa bolscevica. Oggi Kautsky *non fa parola* delle polemiche di quel tempo (per timore che le sue stesse affermazioni lo smascherino!) e toglie cosí al lettore tedesco ogni possibilità di comprendere la sostanza della questione. Nel 1918 il signor Kautsky *non può* riferire agli operai tedeschi di essere stato favorevole nel 1905 all'alleanza degli operai con i contadini, e non con la borghesia liberale, e non può dire quali condizioni aveva preconizzato e quale programma aveva proposto per tale alleanza.

Avendo fatto macchina indietro, Kautsky sostiene oggi, col pretesto di un'« analisi economica » e con frasi pretenziose sul « materialismo storico », la subordinazione degli operai alla borghesia, rimasticando, con l'aiuto di citazioni del menscevico Maslov, le vecchie idee liberali dei menscevichi. Le citazioni dovrebbero dimostrare l'idea inedita dell'arretratezza della Russia, ma da quest'idea inedita se ne deduce una vecchia, quella per cui nella rivoluzione borghese non si deve sorpassare la borghesia! E questo a dispetto di tutte le cose che Marx e Engels hanno detto, confrontando la rivoluzione borghese del 1789-1793 in Francia con la rivoluzione borghese del 1848 in Germania!

Prima di passare alla principale « argomentazione », al nocciolo dell'« analisi economica » di Kautsky, notiamo che sin dalle prime frasi si rivela nell'autore una bizzarra confusione di idee o superficialità:

« Il fondamento economico della Russia — annuncia il nostro « teorico » — è ancora oggi l'agricoltura e, soprattutto, la piccola produzione contadina. Essa dà da vivere ai quattro quinti circa, se non ai cinque sesti, della popolazione » (p. 45). Innanzi tutto, amabile teorico, avete mai pensato quanti possano essere gli sfruttatori in seno a questa massa di piccoli produttori? Naturalmente, non piú di un decimo del numero complessivo, e nelle città, dove la grande produzione è piú sviluppata, anche meno. Prendiamo pure un numero incredibilmente alto, ammettiamo pure che un quinto dei piccoli produttori sia fatto di sfruttatori ai quali è negato il diritto di voto. Persino in questo caso si avrà che i bolscevichi, i quali costituivano al quinto congresso dei soviet il 66%, rappresentavano la *maggioranza della popolazione*. A ciò si deve aggiungere che tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra una parte cospicua è sempre stata per il potere sovietico, cioè che in linea di principio *tutti* i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano per il potere sovetico, e, quando una parte di essi ha tentato l'avventura della rivolta nel luglio 1918, due nuovi partiti si sono staccati dal vecchio: quello dei « comunisti populisti » e quello dei « comunisti rivoluzionari » (fra i socialisti-rivoluzionari di sinistra piú noti, già proposti dal vecchio partito per importanti cariche statali, al primo dei due nuovi partiti ha aderito, per esempio, Sax, al secondo Kolegaiev). E quindi — senza avvedersene! — lo stesso Kautsky confuta la ridicola leggenda secondo cui i bolscevichi avrebbero con sé solo una minoranza della popolazione.

Inoltre, amabile teorico, avete mai pensato che il piccolo produttore contadino oscilla *inevitabilmente* tra il proletariato e la borghesia? Kautsky « dimentica » molto opportunamente questa verità marxista, convalidata da tutta la storia europea contemporanea, perché essa riduce in polvere tutta la « teoria » menscevica che Kautsky ribadisce! Se egli non l'avesse « dimenticata », non avrebbe potuto negare la necessità della dittatura del proletariato in un paese in cui predominano i piccoli produttori contadini.

Veniamo ora al nocciolo dell'« analisi economica » del nostro teorico.

Che il potere sovietico sia una dittatura è innegabile, dice Kautsky. « Ma è poi la dittatura *del proletariato*? » (p. 34).

« I contadini sono, secondo la Costituzione sovietica, la maggioranza della popolazione che ha diritto di partecipare alla legislazione e alla amministrazione. Ciò che ci viene presentato come dittatura *del proletariato* — se il principio fosse applicato in modo conseguente e se in generale una classe potesse esercitare direttamente la dittatura — altro non sarebbe che la dittatura *dei contadini* » (p. 35).

E, oltremodo soddisfatto di un ragionamento cosí profondo e acuto, il buon Kautsky tenta di fare dello spirito: « Da ciò conseguirebbe che la realizzazione meno dolorosa del socialismo viene assicurata solo quando sia affidata ai contadini » (p. 35).

Poi, con grande ricchezza di particolari e un gran numero di citazioni eccezionalmente erudite tolte dagli scritti del semiliberale Maslov, il nostro teorico si dà a dimostrare l'idea nuova che i contadini sono interessati agli alti prezzi del grano, ai bassi salari degli operai urbani, ecc., ecc. Del resto, queste idee nuove sono esposte in modo tanto piú noioso quanto meno si presta attenzione ai fenomeni veramente nuovi del periodo postbellico, come, ad esempio, il fatto che i contadini esigono in cambio del grano non piú denaro ma merci, che essi mancano di attrezzi, perché non riescono a procurarseli in misura adeguata a nessun prezzo. Ma su questo ritorneremo piú ampiamente in seguito.

Kautsky accusa pertanto i bolscevichi, il partito del proletariato, di aver affidato la dittatura, la realizzazione del socialismo, ai contadini piccolo-borghesi. Stupendo, signor Kautsky! Quale dovrebbe essere allora, secondo la vostra illuminata opinione, l'atteggiamento del partito proletario verso i contadini piccolo-borghesi?

Su questo punto il nostro teorico preferisce tacere, memore forse del detto che « la parola è d'argento, e il silenzio è d'oro ». E tuttavia Kautsky si tradisce con il seguente ragionamento:

« Agli inizi della repubblica sovietica, i soviet contadini erano organizzazioni dei *contadini* in generale. Oggi, invece, questa repubblica proclama che i soviet sono organizzazioni dei proletari e dei contadini *poveri*. I contadini agiati perdono il diritto di eleggere i soviet. Il contadino povero viene riconosciuto qui come il prodotto permanente e di massa della riforma agraria socialista in regime di "dittatura del proletariato" » (p. 48).

Che ironia mordace! È l'ironia che si può cogliere in Russia sulla bocca di qualsiasi borghese: tutti costoro esultano infatti e sghignazzano perché la repubblica sovietica ammette francamente l'esistenza dei contadini poveri. I borghesi deridono il socialismo. È nel loro diritto. Ma quel « socialista » il quale può ridere del fatto che in Russia, dopo quattro anni di una guerra delle piú devastatrici, vi sono i contadini poveri — e vi saranno ancora per molto — è un « socialista » che poteva nascere soltanto nell'atmosfera dell'abiura di massa.

Ascoltate il seguito:

« ... La repubblica sovietica interviene nei rapporti tra contadini ricchi e contadini poveri, ma senza procedere a una nuova ripartizione della terra. Per sopperire al fabbisogno di grano degli abitanti delle città si inviano nei villaggi reparti di operai armati i quali tolgono ai contadini ricchi le loro eccedenze di grano. Una parte di questo grano è assegnata alla popolazione urbana, l'altra ai contadini poveri » (p. 48).

Beninteso, il socialista e marxista Kautsky è profondamente indignato all'idea che un simile provvedimento possa estendersi oltre i dintorni delle grandi città (e in Russia si estende a tutto il paese). Il socialista e marxista Kautsky sentenzia con l'inimitabile, impareggiabile, ammirevole freddezza (o ottusità) del filisteo: « ... Esse [le espropriazioni dei contadini agiati] immettono un nuovo fattore di turbamento e di guerra civile nel processo produttivo [la guerra civile immessa nel « processo produttivo » è già un che di sovrannaturale!] che, per essere risanato, ha urgente bisogno di tranquillità e sicurezza » (49).

Eh, sí, il marxista e socialista Kautsky deve per forza sospirare e spargere lacrime sulla tranquillità e sicurezza degli sfruttattori e degli speculatori del grano, i quali nascondono le loro eccedenze, boicottano la legge sul monopolio del grano, riducono alla fame la popolazione delle città. Noi siamo tutti socialisti, marxisti e internazionalisti, gridano in coro i signori Kautsky, Heinrich Weber (Vienna), Longuet (Parigi), MacDonald (Londra), ecc.; noi tutti siamo per la rivoluzione della classe operaia, purché... purché non si turbi la tranquillità e sicurezza di coloro che speculano sul grano! Quest'immondo servilismo verso i capitalisti lo occultiamo con un rimando « marxista » al « processo produttivo »... Se questo è marxismo, che cosa chiamiamo allora servilismo verso la borghesia?

Guardate che cosa succede al nostro teorico. Accusa i bolscevichi di spacciare la dittatura dei contadini per dittatura del proletariato. E al tempo stesso ci accusa di immettere la guerra civile nei villaggi (ciò che noi riteniamo un *merito*) e di inviarvi reparti di operai armati, i quali proclamano apertamente di realizzare « la dittatura del proletariato e dei contadini poveri », aiutano i contadini poveri, confiscano agli speculatori, ai contadini ricchi le eccedenze di grano, da costoro nascoste in violazione della legge sul monopolio del grano.

Da una parte, il nostro teorico marxista è per la democrazia pura, per la subordinazione della classe rivoluzionaria, guida dei lavoratori e degli sfruttati, alla maggioranza della popolazione (in cui sono quindi compresi anche gli sfruttatori). Dall'altra parte, egli cerca di dimostrare, *contro* di noi, che il carattere della rivoluzione è inevitabilmente borghese perché i contadini stanno nel loro complesso sul terreno dei rapporti sociali borghesi, e pretende al tempo stesso di attenersi alla posizione proletaria, classista, marxista!

In luogo di un'« analisi economica » abbiamo cosí un pasticcio e un minestrone di prima scelta. In luogo del marxismo frammenti di teorie liberali e la predicazione del servilismo verso la borghesia e i kulak.

La questione ingarbugliata da Kautsky è stata già interamente chiarita dai bolscevichi nel 1905. Sí, la nostra rivoluzione è borghese *fino a che* noi marciamo *con* i contadini *nel loro insieme*. Ce ne siamo resi conto molto chiaramente, lo abbiamo ripetuto centinaia e migliaia di volte dopo il 1905, non abbiamo mai cercato di saltare o abolire con decreti questo gradino necessario del processo storico. Gli sforzi di Kautsky per « smascherarci » su questo punto smascherano soltanto la sua confusione di idee e il suo timore di ricordare quanto ha scritto nel 1905, quando non era ancora un rinnegato.

Ma nel 1917, dopo il mese di *aprile*, molto prima della rivoluzione di ottobre, prima della presa del potere, abbiamo detto apertamente e chiarito al popolo che la rivoluzione non poteva fermarsi a quel punto, perché il paese era andato avanti, perché era andato avanti il capitalismo, e la rovina aveva toccato proporzioni senza precedenti, tali da *esigere* (lo si volesse o no) dei passi in avanti, *verso il socialismo*. In caso contrario *non si poteva* salvare il paese, stremato dalla guerra, *alleviare* le sofferenze dei lavoratori e degli sfruttati.

Le cose sono andate come noi avevamo previsto. Lo sviluppo della rivoluzione ha confermato che il nostro ragionamento era giusto. *All'inizio* insieme con « tutti » i contadini contro la monarchia, contro i grandi proprietari fondiari, contro il medioevo (e pertanto la rivoluzione rimane borghese, democratica borghese). *Poi* insieme con i contadini poveri, insieme con il semiproletariato, insieme con tutti gli sfruttati, *contro il capitalismo*, compresi i contadini ricchi, i kulak, gli speculatori, e pertanto la rivoluzione diventa socialista. Tentare di erigere artificialmente una muraglia cinese tra l'una e l'altra rivoluzione, tentare di separarle l'una dall'altra con qualcosa *che non sia* il grado di preparazione del proletariato e il grado della sua unità con i contadini poveri, è il peggior travisamento del marxismo, la sua volgarizzazione, la sua sostituzione con il liberalismo. Sarebbe come far passare di contrabbando la difesa reazionaria della borghesia nei confronti del proletariato socialista per mezzo di rimandi pseudoscientifici al carattere progressivo della borghesia nei confronti del medioevo.

I soviet rappresentano, fra l'altro, un tipo e una forma infinitamente superiore di democrazia proprio perché, unificando e impegnando nella politica *la massa degli operai e dei contadini*, costituiscono il barometro piú vicino al « popolo » (nel senso in cui Marx parlava nel 1871 di una rivoluzione realmente « popolare » [123]) e piú sensibile dello sviluppo e del grado di maturità politica e classista delle masse. La Costituzione sovietica non è stata redatta secondo nessun « piano », non è stata compilata a tavolino, non è stata imposta ai lavoratori dai giuristi della borghesia. No, questa Costituzione *è sorta* dallo sviluppo della *lotta di classe*, via via che maturavano le *contraddizioni di classe*. La riprova è fornita proprio dai fatti che lo stesso Kautsky è costretto a riconoscere.

All'inizio i soviet raggruppavano i contadini nel loro insieme. L'immaturità, l'arretratezza, l'ignoranza dei contadini poveri ne lasciavano la direzione nelle mani dei kulak, dei contadini ricchi, dei capitalisti, degli intellettuali piccolo-borghesi. È stata questa l'epoca del dominio della piccola borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari (che solo gli stolti o dei rinnegati come Kautsky possono considerare socialisti). La piccola borghesia oscillava di necessità e inevitabilmente tra la dittatura della borghesia (Kerenski, Kornilov, Savinkov) e la dittatura del proletariato, perché la piccola borghesia, in forza delle caratteristiche fondamentali della sua situazione economica, è incapace di qualsiasi iniziativa autonoma. Tra l'altro, Kautsky rinnega completamente il marxismo, quando, nell'esaminare la rivoluzione russa, si limita al concetto giuridico, formale, di « democrazia », di cui la borghesia si serve per travestire il proprio dominio e ingannare le masse, e *dimentica* che in realtà « democrazia » significa a volte *dittatura della borghesia*, a volte riformismo impotente della piccola borghesia, che si sottomette a questa dittatura, ecc. Da Kautsky risulta che in un paese capitalistico ci sono i partiti borghesi, c'è un partito proletario (i bolscevichi) che guida la maggioranza, la massa del proletariato, ma *non ci sono* i partiti piccolo-borghesi! Non ci sono le *radici di classe* piccolo-borghesi dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari!

Le esitazioni della piccola borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, hanno illuminato le masse e indotto la stragrande maggioranza, tutti gli « strati inferiori », tutti i proletari e semiproletari ad abbandonare questi « capi ». Nei soviet hanno ottenuto la maggioranza (a Pietrogrado e a Mosca verso l'ottobre del 1917) i bolscevichi, mentre nelle file dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi si approfondiva la scissione.

La rivoluzione socialista vittoriosa ha segnato la fine delle esitazioni, ha significato la distruzione completa della monarchia e della grande proprietà fondiaria (che prima della rivoluzione di ottobre *non era stata* ancora distrutta). La rivoluzione *borghese* è stata da noi portata *a termine*. I contadini ci hanno seguíto *nel loro insieme*. Il loro antagonismo nei confronti del proletariato socialista non poteva manifestarsi di colpo. I soviet raggruppavano i contadini *in generale*. La divisione di classe all'interno della popolazione contadina non era ancora matura, non era ancora venuta alla luce.

Questo processo si è sviluppato nell'estate e nell'autunno del 1918. La rivolta controrivoluzionaria dei cecoslovachi ha risvegliato i kulak. In tutta la Russia ha dilagato un'ondata di rivolte dei kulak. Non il libro o il giornale, ma la *vita stessa* ha insegnato ai contadini poveri che i loro interessi sono inconciliabili con quelli dei kulak, dei ricchi, della borghesia contadina. I « socialisti-rivoluzionari di sinistra », come ogni partito piccolo-borghese, rispecchiavano le esitazioni delle masse e nell'estate del 1918 si sono scissi: una parte si è schierata con i cecoslovacchi (rivolta di Mosca, durante la quale Proscian, impadronitosi — per un'ora! — del telegrafo, ha annunciato alla Russia la caduta dei bolscevichi; tradimento di Muraviov, comandante in capo dei reparti impegnati contro i cecoslovacchi, ecc.); l'altra parte, ricordata piú sopra, è rimasta con i bolscevichi.

L'aggravarsi della situazione alimentare nelle città ha posto con sempre maggiore acutezza il problema del monopolio del grano (di cui si è « dimenticato » il teorico Kautsky nella sua analisi economica, che ripete le solite cose, lette dieci anni fa in Maslov!).

Il vecchio Stato dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, e persino lo Stato democratico repubblicano, inviava nelle campagne reparti armati, che erano di fatto al servizio della borghesia. Il signor Kautsky ignora questo fatto! Non vede in esso, Dio ce ne scampi, la « dittatura della borghesia »! Questa è « democrazia pura », soprattutto se viene sanzionata da un parlamento borghese! Kautsky « non ha sentito dire » e omette che Avxentiev e S. Maslov, in compagnia dei Kerenski, degli Tsereteli e di altri esponenti del menscevismo e del socialismo-rivoluzionario, hanno fatto imprigionare nell'estate e nell'autunno del 1917 i membri dei comitati della terra!

La verità è che lo Stato borghese, che realizza la dittatura della borghesia per mezzo della repubblica democratica, non può confessare di fronte al popolo di essere al servizio della borghesia, non può dire la verità, è costretto a fingere.

Lo Stato del tipo della Comune, lo Stato dei soviet, dice invece apertamente e francamente la *verità* al popolo, dichiarandosi dittatura del proletariato e dei contadini poveri, attraendo a sé, proprio con questa verità, decine e decine di milioni di nuovi cittadini, che in tutte le repubbliche democratiche sono oppressi e che i soviet fanno partecipare alla vita politica, *alla democrazia*, alla gestione dello Stato. La repubblica sovietica invia nelle campagne reparti di operai armati, operai scelti tra quelli piú avanzati, tra quelli delle capitali. Questi operai portano il socialismo nelle campagne, conquistano i contadini poveri, li organizzano e li istruiscono, li aiutano a *schiacciare la resistenza della borghesia.*

Chiunque sia al corrente della situazione e sia stato nelle campagne dice che soltanto nell'estate e nell'autunno del 1918 i nostri villaggi hanno compiuto la rivoluzione « d'ottobre » (cioè la rivoluzione proletaria). Siamo ad una svolta. All'ondata delle rivolte dei kulak subentra lo slancio dei contadini poveri, lo sviluppo dei « comitati di contadini poveri ». Nell'esercito aumenta il numero dei commissari, ufficiali, comandanti di divisione e di armata provenienti dagli operai. Mentre lo sciocco Kautsky, atterrito dalla crisi di luglio (1918) e dagli urli della borghesia, corre dietro a questa scodinzolando e scrive tutto un opuscolo imbevuto della persuasione che i bolscevichi sono alla vigilia di essere rovesciati dai contadini, mentre questo sciocco vede nella defezione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra un « restringimento » (p. 37) della cerchia di coloro che sostengono i bolscevichi, in realtà la cerchia *effettiva* dei sostenitori del bolscevismo *si estende all'infinito*, perché decine e decine di milioni di contadini poveri, emancipatisi dalla tutela e dall'influenza dei kulak e della borghesia rurale, si ridestano a una vita politica *autonoma.*

Abbiamo perduto centinaia di socialisti-rivoluzionari di sinistra, intellettuali senza carattere e kulak, ma abbiamo conquistato milioni di rappresentanti dei contadini poveri *.

A un anno dalla rivoluzione proletaria nelle capitali, sotto la sua influenza e con il suo aiuto, la rivoluzione si è prodotta nei villaggi piú sperduti, consolidando definitivamente il potere sovietico e il bolscevismo, dimostrando definitivamente che nel paese non vi sono forze capaci di opporsi a questo potere.

---

* Al sesto congresso dei soviet (6-9 settembre 1918) hanno partecipato 967 deputati con voto deliberativo, di cui 950 bolscevichi, e 351 deputati con voto consultivo, di cui 335 bolscevichi. La percentuale complessiva dei bolscevichi è del 97%.

Il proletariato di Russia, dopo aver portato a termine, insieme con i contadini in generale, la rivoluzione democratica borghese, è passato definitivamente alla rivoluzione democratica borghese, è passato definitivamente alla rivoluzione socialista, non appena è riuscito a scindere le campagne, a unire a sé i proletari e i semiproletari, a raggrupparli contro i kulak e la borghesia, compresa la borghesia contadina.

Se il proletariato bolscevico delle capitali e dei grandi centri industriali non avesse saputo unire attorno a sé i contadini poveri contro i contadini ricchi, questa sarebbe stata la prova dell'« immaturità » della Russia per la rivoluzione socialista, i contadini sarebbero rimasti « un tutto unico », sarebbero cioè rimasti sotto la direzione economica, politica e morale dei kulak, dei ricchi, della borghesia, e la rivoluzione non avrebbe varcato i confini della rivoluzione democratica borghese. (Ma nemmeno in quel caso, sia detto tra parentesi, si sarebbe dimostrato che il proletariato non doveva prendere il potere, perché solo il proletariato ha portato realmente a termine la rivoluzione democratica borghese, soltanto il proletariato ha fatto qualcosa di serio per avvicinare la rivoluzione proletaria mondiale, soltanto il proletariato ha creato lo Stato sovietico, compiendo il secondo passo, dopo la Comune, verso lo Stato socialista.)

D'altra parte, se il proletariato bolscevico avesse tentato subito, nell'ottobre-novembre del 1917, — senza aspettare che nelle campagne si producesse la differenziazione delle classi, senza *prepararla* e realizzarla, — di « decretare » la guerra civile o l'« introduzione del socialismo » nelle campagne, se avesse cercato di fare a meno del blocco (alleanza) provvisorio con i contadini in generale e di evitare ogni concessione ai contadini medi, ecc., questo sarebbe stato un travisamento *blanquista* del marxismo, sarebbe stato un tentativo della minoranza di imporre la propria volontà alla maggioranza, sarebbe stata un'assurdità teorica, perché avrebbe significato non capire che la rivoluzione dei contadini in generale è *ancora* una rivoluzione borghese e che senza *una serie di trapassi e gradi transitori* è impossibile in un paese arretrato trasformarla in rivoluzione socialista.

In questo problema teorico e politico della massima importanza

Kautsky ha confuso *tutto* e si è rivelato in pratica come un servitore della borghesia, che gracchia contro la dittatura del proletariato.

La stessa, se non una piú grande confusione, Kautsky ha portato in un'altra questione di grande interesse e importanza, formulabile come segue: è stata impostata correttamente in linea di principio e realizzata congruentemente l'attività *legislativa* della repubblica sovietica nella trasformazione agraria, che è una trasformazione socialista eccezionalmente difficile e al tempo stesso eccezionalmente importante? Saremmo infinitamente grati a ogni marxista europeo occidentale, se, dopo aver studiato almeno i documenti piú importanti, sottoponesse a *critica* la nostra azione politica, perché darebbe a noi un aiuto straordinario e aiuterebbe insieme la rivoluzione che sta maturando in tutto il mondo. Ma Kautsky, in luogo di una critica, ci fornisce un'inverosimile confusione teorica, che tramuta il marxismo in liberalismo, e, sul piano pratico, ci dà solo attacchi oziosi, rabbiosi e filistei contro i bolscevichi. Giudichi il lettore:

« La grande proprietà fondiaria non poteva essere mantenuta a causa della rivoluzione. Questo è apparso chiaro fin dall'inizio. Non si poteva non trasferire quella proprietà alla popolazione contadina » (Non è vero, signor Kautsky: voi sostituite ciò che è « chiaro » per voi all'atteggiamento delle diverse *classi* verso la questione; la storia della rivoluzione ha dimostrato che il governo di coalizione della borghesia con la piccola borghesia, con i menscevichi e socialisti-rivoluzionari, ha perseguito appunto una politica di conservazione della grande proprietà fondiaria. Lo hanno dimostrato in particolare la legge di S. Maslov e gli arresti dei membri dei « comitati della terra »[124]. Senza dittatura del proletariato la « popolazione contadina » non avrebbe sconfitto il grande proprietario fondiario alleato con il capitalista).

« ... Tuttavia non c'era unità riguardo alle forme in cui questo doveva avvenire. Diverse soluzioni erano possibili... » (Kautsky si preoccupa soprattutto dell'« unità » dei « socialisti », chiunque sia colui che si attribuisce questo nome. E dimentica invece che le classi fondamentali della società capitalistica devono pervenire a soluzioni diverse). « ... Dal punto di vista socialista, la soluzione piú razionale sarebbe stata quella di trasferire le grandi aziende in proprietà dello Stato e di affidare ai contadini in esse occupati come operai salariati la coltivazione dei grandi fondi in forma di associazioni. Ma questa soluzione presuppone un proletariato agricolo che in Russia non esiste. Un'altra soluzione poteva essere quella di trasferire il grande possesso fondiario in proprietà dello Stato e di ripartirlo in piccoli appezzamenti da dare in affitto ai contadini con poca terra. Si sarebbe cosí realizzato anche solo qualcosa di socialista... »

Come sempre Kautsky se la cava con il celebre: da un lato, non si può non riconoscere, dall'altro lato, bisogna ammettere. Egli pone *sullo stesso piano* soluzioni diverse, senza nemmeno domandarsi — ed è la sola domanda reale e marxista — quali debbano essere le *forme di passaggio* dal capitalismo al comunismo in queste o quelle condizioni *specifiche*. In Russia ci sono gli operai agricoli, ma il loro numero è limitato, e Kautsky non tocca affatto il problema *posto* dal potere sovietico del modo come passare alla coltivazione della terra mediante le comuni e le associazioni. La cosa piú curiosa è tuttavia che Kautsky vuol vedere « qualcosa di socialista » nella cessione in affitto dei piccoli appezzamenti. In realtà, questa è una parola d'ordine *piccolo-borghese*, che non ha *niente* « di socialista ». Se lo « Stato » che dà in affitto la terra *non* sarà uno Stato del tipo della Comune, ma una repubblica parlamentare borghese (ed è questa l'ipotesi costante di Kautsky), la cessione della terra in affitto in piccoli appezzamenti sarà una tipica *riforma liberale*.

Kautsky non dice che il potere sovietico ha abolito *qualsiasi* proprietà privata della terra. Ma c'è di peggio. Egli commette un incredibile falso citando i decreti del potere sovietico in modo da ometterne i punti essenziali.

Dopo aver dichiarato che « la piccola produzione aspira alla proprietà privata assoluta dei mezzi di produzione », che l'Assemblea costituente sarebbe stata l'« unica autorità » capace di impedire la ripartizione della terra (affermazione che in Russia può suscitare soltanto ilarità perché tutti sanno che gli operai e i contadini riconoscono *soltanto* l'autorità dei soviet e che la Costituente è diventata la parola d'ordine dei cecoslovacchi e dei grandi proprietari fondiari), Kautsky continua:

> « Uno dei primi decreti del governo sovietico dice: 1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo. 2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre dell'appannaggio, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e

morte, con gli edifici e tutti i loro annessi, sono messe a disposizione dei comitati agricoli di volost e dei soviet distrettuali dei deputati contadini fino a che l'Assemblea costituente non avrà risolto la questione della terra ».

Dopo aver citato *solo questi due punti*, Kautsky conclude:

« Il riferimento all'Assemblea costituente è rimasto lettera morta. In realtà i contadini delle singole volost potevano fare della terra quello che volevano ». (p. 47).

Eccovi un saggio della « critica » di Kautsky! Eccovi un lavoro « scientifico » che rassomiglia singolarmente a un falso. Si vuol far credere al lettore tedesco che i bolscevichi hanno capitolato di fronte ai contadini nella questione della proprietà privata della terra! che i bolscevichi hanno consentito ai contadini di fare a casaccio (nelle « singole volost ») quello che volevano!

In effetti, il decreto citato da Kautsky — il primo decreto, emanato il 26 ottobre (vecchio calendario) 1917 — non contiene due, ma cinque articoli, *piú* otto articoli del « *Mandato* », che — com'è detto nel decreto — « deve servire di guida » [125].

L'articolo 3 del decreto dice che le aziende passano « *al popolo* », che sono obbligatori l'inventario preciso di tutti i beni confiscati e « la piú rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre ». Nel *Mandato* è detto che « il diritto di proprietà privata della terra è abolito per sempre », che « le terre a coltura intensiva » « *non sono soggette a divisione* », che « tutte le scorte vive e morte delle terre confiscate passano senza alcun indennizzo in esclusivo godimento dello Stato o della comunità contadina a seconda della loro entità e importanza », che « tutta la terra passa al fondo agrario di tutto il popolo » [126].

Inoltre, insieme con lo scioglimento dell'Assemblea costituente (5 gennaio 1918), il III congresso dei soviet ha approvato la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, che ora fa parte della legge fondamentale della repubblica sovietica. L'articolo II, paragrafo 1, di questa *Dichiarazione* dice che « la proprietà privata della terra è abolita » e che « le tenute e le aziende agricole modello sono dichiarate patrimonio nazionale » [127].

Il riferimento all'Assemblea costituente *non* è quindi rimasto lettera morta, perché un'altra assemblea rappresentativa, infinitamente piú autorevole per i contadini, si è assunta l'incarico di risolvere la questione agraria.

E ancora. Il 6 (19) febbraio 1918 è stata promulgata una legge sulla socializzazione della terra, che conferma ancora una volta l'abolizione di ogni proprietà privata della terra e mette a disposizione delle autorità sovietiche, *sotto il controllo del potere sovietico federale*, la terra e *tutte* le scorte delle *proprietà private*. La terra viene messa a disposizione per « sviluppare le aziende agricole collettive, piú vantaggiose nel senso dell'economia del lavoro e della produzione, a spese delle aziende agricole individuali, al fine di passare all'economia socialista » (art. 11, punto *e*).

Istituendo il godimento *ugualitario* della terra, alla fondamentale domanda: « Chi ha diritto al godimento della terra? », questa legge risponde:

« Articolo 20. Entro i confini della repubblica federativa sovietica di Russia singoli appezzamenti di terra possono essere utilizzati per le necessità pubbliche e private: a) a fini educativi e culturali: 1) dallo Stato, rappresentato dagli organi del potere sovietico (federale, regionale, governatoriale, distrettuale, di volost, comunale), 2) da organizzazioni pubbliche (sotto il controllo e con l'autorizzazione del potere sovietico locale); b) per l'esercizio dell'agricoltura: 3) dalle comuni agricole, 4) dalle cooperative agricole, 5) dalle associazioni rurali, 6) da singole famiglie e persone... ».

Il lettore vede come Kautsky abbia completamente travisato le cose e fornito al lettore tedesco un quadro assolutamente falso della politica e della legislazione agraria dello Stato proletario in Russia.

Kautsky non è nemmeno riuscito a impostare le questioni teoriche piú importanti, fondamentali!

Tali questioni sono:

1. godimento ugualitario della terra e

2. nazionalizzazione della terra; rapporto di questi due provvedimenti con il socialismo in generale e con il passaggio dal capitalismo al comunismo in particolare;

3. coltivazione della terra in comune come transizione dalla piccola economia agricola frazionata alla grande azienda collettiva: il modo come questo problema è posto nella legislazione sovietica risponde alle esigenze del socialismo?

Per la prima questione è anzitutto necessario stabilire i due seguenti fatti fondamentali: a) i bolscevichi, tenendo conto anche dell'esperienza del 1905 (rimando, per esempio, al mio lavoro sulla questione agraria nella prima rivoluzione russa[128]), avevano già segnalato il carattere democratico progressivo, democratico rivoluzionario della parola d'ordine dell'ugualitarismo e nel 1917, *prima* della rivoluzione d'ottobre. ne hanno parlato con la massima precisione; b) promulgando la legge sulla socializzazione della terra, cioè la legge che ha come sua « anima » la parola d'ordine del godimento ugualitario della terra, i bolscevichi hanno affermato nel modo piú esplicito e determinato: quest'idea non è nostra, noi non siamo d'accordo con questa parola d'ordine, ma riteniamo nostro dovere applicarla, perché è la rivendicazione della stragrande maggioranza dei contadini. E la maggioranza dei lavoratori deve *essa stessa* superare quest'idea e queste rivendicazioni, che non possono essere né « abolite » né « scavalcate ». Noi bolscevichi *aiuteremo* i contadini a superare le parole d'ordine piccolo-borghesi, a *passare* al piú presto e nel modo piú agevole alle parole d'ordine socialiste.

Un teorico marxista, che voglia aiutare la rivoluzione operaia con la sua analisi scientifica, dovrebbe dire anzitutto se sia vero che l'idea del godimento ugualitario della terra assume una portata democratica rivoluzionaria, in quanto porta a compimento la rivoluzione democratica *borghese*. Dovrebbe dire, inoltre, se abbiano avuto ragione i bolscevichi nel far approvare con i propri voti (e nell'osservare con la massima lealtà) la legge piccolo-borghese del godimento ugualitario della terra.

Kautsky non è nemmeno riuscito ad *avvedersi* del significato teorico della questione!

Egli non avrebbe mai potuto confutare che l'idea dell'ugualitarismo assume un significato progressivo e rivoluzionario nel rivolgimento democratico borghese. Questa rivoluzione non può andare oltre. Quando giunge sino in fondo, rivela alle masse *tanto piú chiaramente, rapidamente e agevolmente* *l'insufficienza* delle soluzioni democratiche borghesi, la necessità di trascenderne i confini e di passare al *socialismo*.

I contadini, dopo aver rovesciato lo zarismo e i grandi proprietari fondiari, sognano l'ugualitarismo, e nessuna forza al mondo avrebbe potuto opporsi ai contadini liberatisi dei grandi proprietari fondiari e dello Stato parlamentare *borghese* repubblicano. I proletari dicono ai contadini: noi vi aiuteremo a raggiungere il capitalismo « ideale », perché, dal punto di vista del piccolo produttore, il godimento ugualitario della terra è l'idealizzazione del capitalismo. Ma al tempo stesso vi mostreremo l'insufficienza di questo sistema e la necessità di passare alla coltivazione in comune della terra.

Sarebbe stato interessante vedere in che modo Kautsky avrebbe cercato di confutare la validità di *questa* direzione della lotta contadina da parte del proletariato!

Kautsky ha preferito eludere la questione...

Egli ha inoltre ingannato i lettori tedeschi, omettendo il fatto che *nella legge* sulla terra il potere sovietico ha garantito un *netto* vantaggio alle comuni e alle cooperative, ponendole in primo piano.

Insieme con i contadini sino al compimento della rivoluzione democratica borghese; insieme con i contadini poveri, con gli strati proletari e semiproletari dei contadini avanti, verso la rivoluzione socialista! È stata questa la politica dei bolscevichi, ed è stata l'unica politica marxista.

Ma Kautsky s'ingarbuglia e non riesce a impostare un solo problema! Da un lato, *non s'arrischia* a dire che i proletari dovevano separarsi dai contadini nella questione dell'ugualitarismo, perché si rende conto dell'assurdità di una simile rottura (inoltre, nel 1905, quando non era ancora un rinnegato, Kautsky sosteneva esplicitamente la necessità dell'alleanza tra gli operai e i contadini come premessa per la vittoria della rivoluzione). Dall'altro lato, cita approvandole le trivialità liberali del menscevico Maslov, il quale « dimostra » il carattere utopistico e reazionario dell'ugualitarismo piccolo-borghese *dal punto di vista del socialismo* e non parla del carattere progressivo e rivoluzionario della lotta piccolo-borghese per l'ugualitarismo *dal punto di vista della rivoluzione democratica borghese*.

Ne vien fuori una confusione senza fine. Si noti che Kautsky (nel 1918) *insiste* sul carattere *borghese* della rivoluzione russa. E (nel 1918) esige che non si varchino questi confini! Lo stesso Kautsky ravvisa « qualcosa *di socialista* » (per la rivoluzione *borghese*) nella riforma *piccolo-borghese* che assegna in affitto piccoli appezzamenti di terra ai contadini *poveri* (cioè in una riforma che avvicina all'ugualitarismo)!

Capisca chi può!

Kautsky rivela, tra l'altro, l'incapacità filistea di tener conto della politica reale di un partito determinato. Riporta le *frasi* del menscevico Maslov, *rifiutandosi di vedere* la politica *reale* del partito menscevico nel 1917, quando cioè questo partito, in « coalizione » con i grandi proprietari fondiari e i cadetti, difendeva nei fatti *la riforma agraria liberale e l'accordo con i grandi proprietari fondiari* (riprova: gli arresti dei membri dei comitati della terra e il progetto di legge di S. Maslov).

Kautsky non s'è accorto che le frasi di Piotr Maslov sul carattere reazionario e utopistico dell'ugualitarismo piccolo-borghese nascondono in realtà la politica menscevica di *intesa* tra i contadini e i grandi proprietari fondiari (cioè la politica di inganno dei contadini per opera dei grandi proprietari fondiari), politica che viene sostituita alla lotta per il rovesciamento *rivoluzionario* dei grandi proprietari fondiari per opera dei contadini.

Che bel « marxista » questo Kautsky!

I bolscevichi hanno tenuto conto nel modo piú rigoroso della differenza tra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione socialista: nel portare a termine la prima, hanno dischiuso le porte alla seconda. Ecco l'unica politica rivoluzionaria e marxista!

E invano Kautsky rimastica le scipitaggini liberali: « Mai e in nessun luogo i piccoli contadini sono ancora passati alla produzione collettiva per effetto dei convincimenti teorici » (p. 50).

Quant'arguzia!

Mai e in nessun luogo i piccoli contadini di un grande paese sono ancora stati sotto l'influenza di uno Stato proletario.

Mai e in nessun luogo i piccoli contadini si sono spinti fino alla aperta lotta di classe dei contadini poveri contro i contadini ricchi, fino a una guerra civile *in cui* i contadini poveri hanno l'appoggio propagandistico, politico, economico e militare del potere statale proletario.

Mai e in nessun luogo la guerra ha arricchito a tal punto gli speculatori e i ricchi e al tempo stesso rovinato a tal punto le masse contadine.

Kautsky ripete cose fritte e rifritte, le mastica e le rimastica, temendo anche solo di pensare ai nuovi compiti della dittatura proletaria.

Ebbene, caro Kautsky, se i contadini *non hanno abbastanza* attrezzi per la piccola produzione e lo Stato proletario li *aiuta* a procurarsi le macchine per la coltivazione collettiva della terra, è forse questo un « convincimento teorico »?

Veniamo al problema della nazionalizzazione della terra. I nostri populisti, compresi tutti i socialisti-rivoluzionari di sinistra, negano che la misura da noi realizzata sia la nazionalizzazione della terra. Sul piano teorico hanno torto. Nella misura in cui rimaniamo nell'ambito della produzione mercantile e del capitalismo, abolire la proprietà privata della terra significa nazionalizzare la terra. La parola «socializzazione » esprime soltanto una tendenza, un'aspirazione, la preparazione del passaggio al socialismo.

Quale deve essere dunque l'atteggiamento dei marxisti verso la nazionalizzazione della terra?

Anche in questo caso Kautsky non sa nemmeno impostare la questione teorica o — quel che è peggio — la elude di proposito, benché dalla letteratura russa risulti che Kautsky è al corrente delle vecchie polemiche tra i marxisti russi sulla nazionalizzazione, sulla municipalizzazione (trasferimento delle grandi tenute agli organi di autoamministrazione), sulla spartizione.

È un'aperta derisione del marxismo la tesi di Kautsky secondo cui il trasferimento delle grandi tenute allo Stato e la loro cessione in affitto, sotto forma di piccoli appezzamenti, ai contadini con poca terra conterrebbero « qualcosa di socialista ». Abbiamo già detto che qui del socialismo non c'è neanche l'ombra. Ma non basta: bisogna aggiungere che non c'è neppure la rivoluzione *democratica borghese* condotta a termine. A Kautsky è accaduta la grave disgrazia di fidarsi dei menscevichi. Ne è venuto fuori un fatto curioso: Kautsky, mentre sostiene che la nostra rivoluzione ha un carattere borghese e accusa i bolscevichi di aver pensato di avanzare verso il socialismo, presenta *lui stesso* una riforma liberale in guisa di socialismo, *senza spingere questa riforma* sino alla completa liquidazione di quanto vi è di medievale nei rapporti fondiari! In Kautsky, come nei suoi consiglieri menscevichi, traspare allora il difensore della borghesia liberale, che ha paura della rivoluzione, e non invece il fautore di una rivoluzione democratica borghese conseguente.

Infatti, perché mai si dovrebbero trasformare in proprietà dello Stato soltanto le grandi tenute e non tutte le terre? La borghesia liberale si garantisce per questa via la massima possibilità di perpetuare il vecchio stato di cose (cioè la minima coerenza nella rivoluzione) e di ritornare al passato. La borghesia radicale, quella cioè che vuole realizzare sino in fondo la rivoluzione borghese, formula invece la parola d'ordine della *nazionalizzazione della terra*.

Kautsky, che in tempi molto lontani, circa vent'anni fa, ha scritto un mirabile saggio marxista sulla questione agraria, non può ignorare le indicazioni di Marx sulla nazionalizzazione della terra come parola d'ordine *conseguente della borghesia*. Kautsky non può ignorare la polemica di Marx con Rodbertus e gli stupendi chiarimenti forniti da Marx nelle *Teorie del plusvalore*, dove appunto si dimostra con particolare chiarezza il carattere rivoluzionario — in senso democratico borghese — della nazionalizzazione della terra [129].

Il menscevico P. Maslov, che Kautsky ha cosí infelicemente scelto come suo consigliere, ha negato che i contadini russi avrebbero acconsentito alla nazionalizzazione di tutta la terra (compresa la terra dei contadini). E fino a un certo punto quest'opinione di Maslov si può connettere con la sua « originale » (che ripete gli argomenti dei critici borghesi di Marx) teoria, cioè con la negazione della rendita assoluta e con l'accettazione della « legge » (o del « fatto », come dice lo stesso Maslov) della « fertilità decrescente del terreno ».

In realtà già la rivoluzione del 1905 aveva rivelato che la stragrande maggioranza dei contadini di Russia, membri delle *obstcine* e con aziende individuali, era favorevole alla nazionalizzazione di tutte le terre. La rivoluzione del 1917 ha confermato questa tendenza e, dopo il passaggio del potere al proletariato, l'ha realizzata nella pratica. I bolscevichi sono rimasti fedeli al marxismo e non hanno tentato di « saltare » (nonostante Kautsky, che ci muove quest'accusa senza l'ombra di una prova) la rivoluzione democratica borghese. I bolscevichi hanno anzitutto aiutato gli ideologi democratici borghesi della popolazione contadina piú radicali, piú rivoluzionari, piú vicini al proletariato, cioè i socialisti-rivoluzionari di sinistra, a realizzare dei provvedimenti che equivalevano di fatto alla nazionalizzazione della terra. La proprietà privata della terra è stata abolita in Russia il 26 ottobre 1917, cioè fin dal primo giorno della rivoluzione proletaria socialista.

Si è creata cosí la base piú completa dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo (cosa che Kautsky non può negare senza rompere con Marx), e al tempo stesso si è creato il regime agrario *piú duttile* nel senso del passaggio al socialismo. Dal punto di vista democratico borghese, i contadini rivoluzionari di Russia *non possono andare* *piú lontano*: in tal senso, *non si può dare* niente di « piú ideale » e di « piú radicale » della nazionalizzazione e del godimento ugualitario della terra. Proprio i bolscevichi, ed essi soltanto, in forza della vittoria della rivoluzione *proletaria*, hanno aiutato i contadini a portare a compimento la rivoluzione democratica borghese. E solo per questa via hanno agevolato e accelerato al massimo il passaggio alla rivoluzione socialista.

Si può vedere di qui quale incredibile pasticcio Kautsky offra ai suoi lettori quando accusa i bolscevichi di non aver compreso il carattere borghese della rivoluzione e rivela lui stesso di essersi allontanato a tal punto dal marxismo da *non fare parola* della nazionalizzazione della terra e presentare la riforma agraria liberale, cioè la riforma meno rivoluzionaria (anche dal punto di vista borghese), come « qualcosa di socialista »!

Siamo cosí giunti alla terza delle questioni che abbiamo elencato sopra e che consiste appunto nell'accertare in che misura la dittatura proletaria in Russia abbia tenuto conto della necessità di passare alla coltivazione collettiva della terra. Anche qui Kautsky commette qualcosa che rassomiglia molto a un falso: si limita a citare le « tesi » di un solo bolscevico, in cui si parla del compito di passare alla coltivazione collettiva della terra! Dopo aver riportato una di queste tesi, il nostro « teorico ». esclama trionfante:

« Purtroppo, con il definire compito una certa cosa, questo compito non viene ancora assolto. La coltivazione collettiva della terra in Russia è destinata per il momento a restare sulla carta. Mai e in nessun luogo i piccoli contadini sono ancora passati alla produzione collettiva per effetto dei convincimenti teorici » (p 50)

Mai e in nessun luogo si è ancora commessa una frode letteraria come quella a cui si è abbassato Kautsky, che cita le « tesi », ma omette la *legge* del potere sovietico, che parla di « convincimenti teorici », ma non fa parola del potere statale proletario, nelle cui mani si trovano le fabbriche e le merci! Tutto quello che Kautsky ha scritto nel 1899, nella *Questione agraria*, sui mezzi di cui dispone lo Stato proletario per condurre progressivamente i piccoli contadini verso il socialismo, è stato dimenticato nel 1918 dal rinnegato Kautsky.

Naturalmente, alcune centinaia di comuni agricole e aziende sovietiche (cioè grandi aziende gestite da associazioni di operai per conto dello Stato) sorrette dal potere statale sono ancora poca cosa. Ma si puo forse chiamare « critica » l'elusione di questo fatto da parte di Kautsky?

La nazionalizzazione della terra, realizzata in Russia dalla dittatura proletaria, è la massima garanzia della possibilità di condurre a compimento la rivoluzione democratica borghese, persino nel caso in cui una vittoria della controrivoluzione dovesse farci ritornare dalla nazionalizzazione alla spartizione della terra (ho esaminato specificamente quest'eventualità nel mio opuscolo [130] sul programma agrario dei marxisti nella rivoluzione del 1905). Ma, oltre a ciò, la nazionalizzazione della terra fornisce allo Stato proletario il massimo di possibilità per passare al socialismo nell'agricoltura.

Conclusione: sul piano teorico Kautsky ci ha spiattellato un incredibile pasticcio, che implica la completa rinuncia al marxismo; sul piano pratico, ha dato prova del suo servilismo verso la borghesia e il riformismo borghese. Una bella critica, non c'è che dire!

Kautsky apre la sua « analisi economica » dell'industria con il seguente magnifico ragionamento.

In Russia esiste la grande industria capitalistica. Non si potrebbe costruire su questo fondamento la produzione socialista? « Si potrebbe pensarlo, se il socialismo consistesse nel fatto che gli operai delle singole fabbriche e miniere le prendono in proprietà [letteralmente: se le appropriano] per gestire separatamente ognuna di esse » (52). « Oggi stesso, 5 agosto, mentre scrivo queste righe, — aggiunge Kautsky, — da Mosca si comunica che Lenin, in un discorso del 2 agosto, avrebbe detto: "Gli operai tengono saldamente le fabbriche nelle loro mani, e i contadini non restituiranno la terra ai grandi proprietari fondiari". La parola d'ordine: "La fabbrica agli operai, la terra ai contadini" è stata sinora una rivendicazione anarco-sindacalistica, non già socialdemocratica » (52-53).

Abbiamo riferito per esteso questo ragionamento perché gli operai russi, che un tempo — e ben a ragione — stimavano Kautsky, vedano con i loro occhi i metodi di cui si serve questo transfuga passato alla borghesia.

Pensate: il 5 agosto, quando ormai esistevano numerosi decreti sulla nazionalizzazione delle fabbriche in Russia, e gli operai non si erano « appropriata » nessuna di queste fabbriche, che erano diventate *tutte* proprietà della repubblica, Kautsky, sulla base di un'interpretazione palesemente truffaldina di una frase di un mio discorso, suggerisce ai lettori tedeschi l'idea che in Russia le fabbriche sarebbero state consegnate ai rispettivi operai! E, dopo di ciò, ripete per decine di pagine, fino alla sazietà, che le fabbriche non devono essere consegnate singolarmente agli operai!

Questa non è critica, ma il metodo di un lacchè della borghesia, assoldato dai capitalisti per calunniare la rivoluzione operaia.

Bisogna consegnare le fabbriche allo Stato o alle comuni o alle cooperative di consumo, scrive ripetutamente Kautsky e alla fine aggiunge:

« Ecco la strada su cui si cerca di avviarsi oggi in Russia... ». Che significa « oggi »? in agosto? perché Kautsky non ha chiesto ai suoi Stein o Axelrod o ad altri suoi amici della borghesia russa la traduzione di almeno uno dei decreti sulle fabbriche?

« Fino a che punto si sia arrivati non si può ancora dire. Questo aspetto della vita della repubblica sovietica presenta per noi in ogni caso il massimo interesse, ma è ancora completamente avvolto nelle tenebre. I decreti non mancano [ecco perché Kautsky ne ignora il *contenuto* o lo nasconde ai suoi lettori!], mancano però notizie attendibili sull'effetto di questi decreti. La produzione socialista è impossibile senza una statistica ampia, particolareggiata, attendibile e che informi rapidamente. La repubblica sovietica non è ancora riuscita a impiantarla. Ciò che noi apprendiamo sulla sua attività economica è oltremodo contraddittorio e non può essere controllato. È anche questo uno dei risultati della dittatura e della soppressione della democrazia. Non c'è libertà di stampa e di parola... » (53).

Ecco come si scrive la storia! Dalla « libera » stampa dei capitalisti e dei seguaci di Dutov Kautsky avrebbe attinto notizie sulle fabbriche consegnate agli operai... Sí, è davvero stupendo questo « serio scienziato » che sta al di sopra delle classi! Kautsky non accenna nemmeno di sfuggita a uno solo degli infiniti fatti da cui risulta che le fabbriche vengono consegnate *esclusivamente* alla repubblica e vengono gestite dal Consiglio superiore dell'economia nazionale, organo del potere sovietico composto in prevalenza di operai eletti dai sindacati. E con la caparbietà, con la cocciutaggine dell'uomo nell'astuccio, non fa che ripetere: datemi una democrazia pacifica, senza guerra civile, senza dittatura, con una buona statistica. (La repubblica sovietica ha impiantato un ufficio di statistica, chiamandovi a lavorare gli statistici piú competenti di Russia, ma, naturalmente, è impossibile ottenere in poco tempo una statistica ideale!) In una parola, una rivoluzione senza rivoluzione, senza lotta accanita, senza violenza: ecco che cosa vuole Kautsky. È come se si volesse uno sciopero senza scatenare le passioni tra operai e padroni. Come distinguere un simile « socialista » da un volgare funzionario liberale?

Sulla base di questo « materiale documentario », omettendo cioè scientemente e con disprezzo i numerosi fatti, Kautsky « conclude »:

« È dubbio che il proletariato russo abbia ottenuto nella repubblica sovietica di piú, in fatto di risultati pratici reali e non di decreti, di quanto avrebbe ottenuto dall'Assemblea costituente, nella quale, come nei soviet, prevalevano i socialisti, pur se di un'altra sfumatura » (58).

Non è una perla? Consigliamo agli ammiratori di Kautsky di diffondere il piú largamente possibile questa sentenza tra gli operai russi, perché l'autore non avrebbe potuto fornire una documentazione migliore della propria degradazione politica. Anche Kerenski, compagni operai, era un « socialista », ma « di un'altra sfumatura »! Lo storico Kautsky si accontenta dell'appellativo, del titolo, che si sono « attribuito » i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi. Lo storico Kautsky non vuole sentir parlare dei fatti attestanti che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra hanno sostenuto la politica imperialistica e l'opera di brigantaggio della borghesia. Egli tace pudicamente sul fatto che l'Assemblea costituente ha dato la maggioranza proprio a questi eroi della guerra imperialistica e della dittatura borghese. E questo viene detto « analisi economica »!...

Per concludere ancora un piccolo esempio di « analisi economica »:

« ... In nove mesi di vita, invece di estendere il benessere generale, la repubblica sovietica si è vista costretta a spiegare da che cosa provenga la miseria generale » (41).

I cadetti ci hanno abituati a questo modo di ragionare. Tutti i valletti della borghesia ragionano cosí in Russia: dateci, dicono, il benessere generale in nove mesi, dopo quattro anni di una guerra devastatrice, mentre il capitale straniero aiuta in Russia il sabotaggio e le rivolte della borghesia. *Di fatto* non c'è piú alcuna differenza, nemmeno l'ombra di una differenza, tra Kautsky e un controrivoluzionario borghese. Nei discorsi melliflui, spacciati per discorsi « socialisti », si ripetono le stesse cose che vengono dette in Russia, in forma brutale, senza circonlocuzioni e orpelli, dai seguaci di Kornilov, di Dutov e di Krasnov.

Le righe che precedono sono state scritte il 9 novembre 1918. Nella notte dal 9 al 10 novembre dalla Germania è giunta la notizia dell'inizio della rivoluzione vittoriosa dapprima a Kiel e in altre città del nord e della costa, dove il potere è passato nelle mani dei soviet di deputati degli operai e dei soldati, poi a Berlino, dove il soviet ha preso il potere.

La conclusione che dovevo scrivere per l'opuscolo su Kautsky e la rivoluzione proletaria diventa superflua.

10 novembre 1918.

Appendice I

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE[131]

Appendice II

UN NUOVO LIBRO DI VANDERVELDE SULLO STATO

Solo dopo aver letto l'opuscolo di Kautsky, ho avuto modo di prendere visione del libro di Vandervelde *Il socialismo contro lo Stato*[132] (Parigi, 1918). Il raffronto tra questi due scritti s'impone da sé. Kautsky è il capo ideologico della II Internazionale (1889-1914), Vandervelde ne è un rappresentante ufficiale, come presidente dell'Ufficio internazionale socialista. L'uno e l'altro incarnano il completo fallimento della II Internazionale e « abilmente », con tutta la loro destrezza di giornalisti esperti, occultano con parole marxiste questo fallimento, la propria bancarotta personale e il passaggio alla borghesia. L'uno ci presenta con particolare rilievo quanto vi è di tipico nell'opportunismo tedesco, che è un opportunismo pesante, teorico, che falsifica grossolanamente il marxismo, amputandolo di tutto ciò che è inaccettabile per la borghesia. L'altro è tipico della variante latina — e si potrebbe dire, in una certa misura, della variante europeo-occidentale (nel senso che si situa a occidente della Germania) — dell'opportunismo dominante, variante piú elastica, meno pesante e che falsifica piú sottilmente il marxismo, servendosi dello stesso metodo fondamentale.

L'uno e l'altro travisano radicalmente la dottrina di Marx sullo Stato, nonché la sua dottrina della dittatura del proletariato, ma Vandervelde si sofferma soprattutto sulla prima questione, mentre Kautsky tratta soprattutto della seconda. L'uno e l'altro velano il nesso strettissimo e indissolubile fra le due questioni. Essi sono entrambi rivoluzionari e marxisti a parole, ma rinnegati nei fatti, in quanto fanno di tutto per *sbarazzarsi* della rivoluzione. Né in Kautsky né in Vandervelde c'è la minima traccia di ciò che ispira tutta l'opera di Marx e di Engels e che differenzia il socialismo effettivo dalla sua caricatura borghese; in essi infatti manca l'analisi dei compiti della rivoluzione *in antitesi* ai compiti della riforma, l'analisi della tattica rivoluzionaria in antitesi alla tattica riformistica, l'analisi della funzione del proletariato *nella distruzione* del sistema, dell'ordine, del regime della schiavitú salariata in antitesi alla funzione del proletariato delle « grandi » potenze, che riceve dalla borghesia una piccola parte dei suoi sovrapprofitti e del suo bottino imperialistico.

Riproduciamo ora qualche essenziale considerazione di Vandervelde a conferma di questo giudizio.

Come Kautsky, Vandervelde cita Marx e Engels con zelo straordinario. E, come Kautsky, cita da Marx e da Engels tutto quello che vuole, *tranne* ciò che è assolutamente inaccettabile per la borghesia e che differenzia il rivoluzionario dal riformista. Tutto quel che si vuole sulla conquista del potere politico da parte del proletariato, perché essa è già stata avviata dalla pratica entro una cornice esclusivamente parlamentare. Ma *nemmeno una parola* sul fatto che Marx e Engels, dopo l'esperienza della Comune, hanno ritenuto di dover integrare il *Manifesto comunista*, parzialmente invecchiato, con il chiarimento della seguente verità: la classe operaia non può limitarsi a prendere possesso della macchina statale già pronta, ma deve invece *demolirla!* Anche Vandervelde, come già Kautsky, quasi si fosse accordato con lui, passa completamente sotto silenzio proprio ciò che è piú importante nell'*esperienza* della rivoluzione proletaria, proprio ciò che differenzia la rivoluzione proletaria dalle riforme borghesi.

Anche Vandervelde, come Kautsky, parla della dittatura del proletariato per sbarazzarsene. Kautsky l'ha fatto ricorrendo a falsificazioni grossolane. Vandervelde raggiunge lo stesso scopo con mezzi piú sottili. Nel paragrafo relativo, che è il paragrafo 4, sulla « conquista del potere politico da parte del proletariato », egli dedica il punto « *b* » alla questione della « dittatura collettiva del proletariato », « cita » Marx e Engels (omettendo, lo ripeto, l'essenziale, ciò che riguarda la *demolizione* della vecchia macchina statale democratica borghese) e conclude:

« .. Nei circoli socialisti è proprio questa l'idea che ci si fa comunemente della rivoluzione sociale: una nuova Comune, questa volta vittoriosa, non piú in un solo punto, ma nei centri principali del mondo capitalistico.

« È un'ipotesi, ma un'ipotesi che non ha niente di inverosimile in un'età in cui già appare evidente che il periodo postbellico vedrà in molti paesi antagonismi di classe e convulsioni sociali che non hanno precedenti.

« Pure, se l'insuccesso della Comune di Parigi, per non dire delle difficoltà della rivoluzione russa, dimostra qualcosa, dimostra appunto che è impossibile farla finita con il regime capitalistico fino a che il proletariato non sarà adeguatamente preparato a utilizzare quel potere che in virtú delle circostanze potrebbe finire nelle sue mani » (p. 73).

E assolutamente nient'altro sulla sostanza del problema!

Eccoli i capi e gli esponenti della II Internazionale! Nel 1912 firmano il manifesto di Basilea, in cui parlano espressamente del legame tra la guerra, che sarebbe scoppiata nel 1914, e la rivoluzione proletaria, che si *minacciava* apertamente di scatenare. Ma poi, quando arriva la guerra e si crea una situazione rivoluzionaria, questi Kautsky e questi Vandervelde cominciano a sbarazzarsi della rivoluzione. Pensate, la rivoluzione del tipo della Comune è solo un'ipotesi che non ha niente d'inverosimile! È un ragionamento assolutamente analogo a quello di Kautsky sull'eventuale funzione dei soviet in Europa.

Ma cosí ragiona ogni *liberale* istruito, il quale è oggi disposto indubbiamente a convenire che una nuova Comune « non è inverosimile », che ai soviet spetterà una grande funzione, ecc. Il rivoluzionario proletario si distingue dal liberale proprio perché, come teorico, analizza il nuovo significato della Comune e dei soviet in quanto *tipi di Stato*. Vandervelde *tralascia* tutto ciò che Marx e Engels espongono ampiamente su questo tema, analizzando l'esperienza della Comune.

Come pratico, come politico, il marxista dovrebbe stabilire che solo i traditori del socialismo possono oggi esimersi dal compito di illustrare la necessità della rivoluzione proletaria (del tipo della Comune, del tipo dei soviet o, poniamo, di un terzo tipo), di chiarire la necessità di prepararsi alla rivoluzione, di far la propaganda tra le masse a favore della rivoluzione, di confutare i pregiudizi piccolo-borghesi contro la rivoluzione, ecc.

Kautsky e Vandervelde non fanno niente di tutto questo, proprio perché sono essi stessi dei traditori del socialismo, desiderosi di perpetuare fra gli operai la loro reputazione di socialisti e di marxisti.

Si consideri l'aspetto teorico del problema.

Anche in una repubblica democratica lo Stato non è altro che uno strumento di oppressione di una classe sull'altra. Kautsky conosce, accetta, condivide questa verità, ma... elude la questione piú importante, non dice quale classe il proletariato dovrà reprimere, per quali motivi e con quali mezzi dovrà farlo, dopo aver conquistato lo Stato proletario.

Vandervelde conosce, accetta, condivide, cita questa tesi fondamentale del marxismo (p. 72 del suo libro), ma... non fa parola dello « spiacevole » (per i signori capitalisti) tema della *repressione della resistenza degli sfruttatori*!

Come Kautsky, anche Vandervelde elude del tutto questo tema « spiacevole ». Consiste in questo la loro abiura.

Come Kautsky, anche Vandervelde è un gran virtuoso nel sostituire la dialettica con l'eclettismo. Da un lato, non si può non riconoscere, dall'altro lato, si deve ammettere. Da un lato, si può intendere per Stato il « corpo d'una nazione » (si veda il dizionario Littré, — opera scientifica, non c'è che dire, — citato a p. 87 del libro di Vandervelde), dall'altro lato, si può intendere per Stato il « governo » (ivi). Vandervelde trascrive questa dotta trivialità, approvandola, *accanto* ai brani di Marx.

Il significato marxista del termine « Stato », scrive Vandervelde, si differenzia dal significato comune. Sono pertanto possibili dei « malintesi ». « Lo Stato non è in Marx e in Engels lo Stato in senso lato, lo Stato come organo di gestione, lo Stato come rappresentante degli interessi generali della società [*intérêts généraux de la société*]. È lo Stato potere, lo Stato come organo dell'autorità, lo Stato come strumento di dominio di una classe sull'altra » (pp. 75-76 del libro di Vandervelde).

Riguardo alla distruzione dello Stato Marx e Engels ne parlano soltanto nel secondo senso... « Affermazioni troppo perentorie rischierebbero di diventare inesatte. Tra lo Stato capitalistico, fondato sul dominio esclusivo di una classe, e lo Stato proletario, che persegue l'abolizione delle classi, vi sono pure delle forme intermedie » (p. 156).

Ecco la « maniera » di Vandervelde, una maniera che si distingue solo un poco da quella di Kautsky, ma che nella sostanza le è identica. La dialettica nega le verità assolute, spiegando il trapasso degli opposti e il significato delle crisi nella storia. L'eclettico non vuole affermazioni « troppo perentorie » per insinuare il suo desiderio piccolo-borghese, filisteo di sostituire alla rivoluzione le « *forme intermedie* ».

Sia Vandervelde che Kautsky non dicono che la forma intermedia tra lo Stato, come organo di dominio della classe dei capitalisti, e lo Stato, come organo di dominio del proletariato, è appunto la *rivoluzione*, che consiste nel *rovesciare* la borghesia e nello *spezzare*, nel demolire la *sua* macchina statale.

Sia Kautsky che Vandervelde stendono un velo sul fatto che la dittatura della borghesia deve essere sostituita dalla dittatura di una *sola* classe, dalla dittatura del proletariato, che alle « forme intermedie » della *rivoluzione* seguono le « forme intermedie » dell'estinzione progressiva dello Stato proletario.

Ecco in che cosa consiste la loro abiura politica.

Ecco in che cosa consiste, sul piano teorico, sul piano filosofico, la sostituzione della dialettica con l'ecclettismo e con i sofismi. La dialettica è concreta e rivoluzionaria: essa distingue tra il « passaggio » dalla dittatura di una classe alla dittatura di un'altra classe e il « passaggio » dallo Stato democratico proletario al non Stato («estinzione dello Stato »). L'eclettismo e la sofistica dei Kautsky e dei Vandervelde sorvolano invece, per compiacere la borghesia, su quanto vi è di concreto e di preciso nella lotta di classe, sostituendole il concetto generico di « passaggio » in cui può occultarsi (e in cui i *nove decimi* dei *socialdemocratici* ufficiali del nostro tempo *occultano*) la rinuncia alla rivoluzione!

Come eclettico e come sofista, Vandervelde è piú abile e piú sottile di Kautsky, perché con la *frase*: « transizione dallo Stato in senso stretto allo Stato in senso lato » si può eludere qualsiasi problema della rivoluzione, si può eludere ogni differenza tra la rivoluzione e le riforme, persino ciò che distingue il marxista dal liberale. Quale borghese istruito all'europea potrebbe infatti negare « in linea generale » le « forme intermedie » in un senso cosí « generale »?

« Non è dubbio, — scrive Vandervelde, — e su questo punto c'incontriamo con Guesde, che non si possono socializzare i principali mezzi di produzione e di scambio, ove non si siano realizzate preliminarmente le due seguenti condizioni:

« 1. la trasformazione dello Stato attuale, organo di dominio di una classe sull'altra, in ciò che Menger chiama lo Stato popolare del lavoro, mediante la conquista del potere politico da parte del proletariato;

« 2. la separazione dello Stato, organo di autorità, e dello Stato, organo di gestione, o, per riprendere le espressioni saint-simoniane, separazione del governo degli uomini e dell'amministrazione delle cose » (89).

Cosí scrive Vandervelde in corsivo, per sottolineare particolarmente l'importanza delle due condizioni. Ma si tratta di un puro pasticcio eclettico, di una completa rottura con il marxismo! Lo « Stato popolare del lavoro » è soltanto una perifrasi del vecchio « Stato popolare libero », con cui si pavoneggiavano i socialdemocratici tedeschi negli anni settanta e che Engels ha bollato come un'assurdità [133]. L'espressione « Stato popolare del lavoro » è una frase degna d'un democratico piccolo-borghese (come il nostro socialista-rivoluzionario di sinistra), è una frase che sostituisce ai concetti classisti i concetti *extraclassisti*. Vandervelde mette sullo stesso piano la conquista del potere statale *da parte del proletariato* (cioè di una sola *classe*) e lo Stato « popolare », senza avvedersi che ne viene fuori un pasticcio. In Kautsky, con la sua « democrazia pura », si ha lo stesso pasticcio, lo stesso misconoscimento piccolo-borghese e antirivoluzionario dei problemi della rivoluzione di classe, della dittatura proletaria di classe, dello Stato (proletario) *di classe*.

Ancora. Il governo degli uomini scomparirà per cedere il posto all'amministrazione delle cose solo quando si sarà estinto *ogni* Stato. Con questa prospettiva relativamente lontana Vandervelde complica e offusca il compito *di domani*, che consiste nel *rovesciare* la borghesia.

Questo metodo non è altro che una forma di servilismo verso la borghesia. Il liberale è subito disposto a dire che verrà un giorno in cui gli uomini non avranno piú bisogno di essere governati. Perché non abbandonarsi a sogni cosí innocui? Purché non si dica niente sulla repressione che il proletariato deve esercitare sulla borghesia che resiste alla propria espropriazione! Lo impone l'interesse di classe della borghesia.

Il socialismo contro lo Stato. È un inchino che Vandervelde fa al proletariato. Non è difficile inchinarsi. Ogni uomo politico « democratico » sa pur salutare i propri elettori. Ma dietro l'« inchino » si contrabbanda un contenuto antirivoluzionario e antiproletario.

Vandervelde ripete sin nei particolari Ostrogorski [134] quando dice quanto inganno, violenza, corruzione, menzogna, ipocrisia, oppressione dei poveri si annidi dietro la facciata civile leccata e lisciata della democrazia borghese contemporanea. Ma Vandervelde non trae da ciò alcuna conclusione. Non vede affatto che la democrazia borghese reprime le masse lavoratrici e sfruttate e che la *democrazia proletaria* dovrà *reprimere la borghesia.* Kautsky e Vandervelde chiudono gli occhi su questo fatto. L'interesse di classe della borghesia, dietro la quale si trascinano questi traditori piccolo-borghesi del marxismo, *impone* che questo problema venga eluso, impone che si passi sotto silenzio o si neghi espressamente la necessità di questa repressione.

L'eclettismo piccolo-borghese contro il marxismo, la sofistica contro la dialettica, il riformismo filisteo contro la rivoluzione proletaria: ecco come si sarebbe dovuto intitolare il libro di Vandervelde.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULL'APPLICAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO

Sul problema dell'applicazione del controllo di Stato, al fine di regolamentare il lavoro e sviluppare il potenziale difensivo, la maggioranza della commissione si è pronunciata a favore di un controllo volante, cioè a favore dell'invio di gruppi o commissioni, muniti di ampi poteri, per ispezionare i diversi enti.

Bisogna presentare dati di fatto concreti, in cifre, sulle forze di cui disponiamo (anzitutto tra gli iscritti al partito, poi anche tra i senza partito, purché si tratti di persone in assoluta buona fede) per poter realizzare un controllo effettivo. Numero degli specialisti dei diversi settori; numero dei compagni esperti in materia di amministrazione e gestione.

I compiti del controllo sono di due ordini:

il piú semplice consiste nella verifica dei depositi, dei prodotti alimentari, ecc.;

un compito piú complesso consiste nel controllare l'esecuzione del lavoro, nel combattere il sabotaggio e smascherarlo completamente, nel controllare il sistema di organizzazione dei lavori, nel garantire la massima *produttività* del lavoro, ecc.

Bisogna anzitutto migliorare la situazione nei commissariati dell'*approvvigionamento* e delle *vie di comunicazione*.

Scritto il 3 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVIII.

DISCORSO AL CONGRESSO PROVINCIALE MOSCOVITA DEI SOVIET, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DEI COMITATI DISTRETTUALI DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA

I fatti delle ultime settimane in Austria e in Germania — ha cominciato il compagno Lenin — dimostrano che, nel valutare la situazione internazionale, eravamo nel giusto, quando costruivamo la nostra politica tenendo conto nel modo piú preciso, corretto e chiaro di tutte le conseguenze di una guerra, che è durata quattro anni e che da guerra dei capitalisti per la spartizione del bottino si è trasformata in guerra dei capitalisti contro il proletariato di tutti i paesi. La rivoluzione ha avuto difficoltà a esplodere in Europa occidentale, ma, dopo che è esplosa, si sviluppa in modo piú rapido, risoluto e organizzato della nostra rivoluzione.

Dopo aver sottolineato che il movimento operaio degli altri paesi muove in nostro aiuto e dopo aver incitato a tendere tutte le nostre forze, il compagno Lenin ha constatato che ogni mese di vita, d'una vita difesa a caro prezzo, ci avvicina ad una vittoria durevole.

Nell'affrontare poi il problema piú urgente — le rielezioni dei soviet di volost e di villaggio — il compagno Lenin ha sottolineato che tutte le difficoltà di un'organizzazione autonoma dei lavoratori dal basso saranno superate, se ci si renderà conto che il potere deve far leva sugli operai, sui contadini poveri e sui contadini medi, i quali ultimi, a giudizio di Vladimir Ilic, non sono nostri nemici, ma esitano e finiranno per passare dalla nostra parte, via via che il potere sovietico si consoliderà.

Abbiamo cominciato a costruire un edificio — ha concluso il compagno Lenin — che sarà portato a termine dagli operai di tutto il mondo.

Pronunciato l'8 dicembre 1918.
Breve resoconto pubblicato nelle
Izvestia, n. 271,
11 dicembre 1918.

DISCORSO AL TERZO CONGRESSO DELLA COOPERAZIONE OPERAIA [135]

Compagni, la cooperazione operaia ha oggi dinanzi a sé compiti eccezionalmente importanti nel campo ecnomico e nel campo politico. Gli uni e gli altri compiti sono oggi strettamente e indissolubilmente legati tra loro nel senso della lotta economica e politica. Riguardo ai compiti immediati della cooperazione, desidero sottolineare l'importanza della « politica d'intesa con le cooperative ». Quest'intesa, di cui si è tanto parlato sulla stampa negli ultimi tempi, diverge sostanzialmente dal concetto di intesa con la borghesia, che significa invece tradimento. La politica d'intesa di cui stiamo discorrendo è di un tipo assolutamente particolare. C'è una differenza enorme tra l'accordo del governo sovietico con la Germania, che ha dato certi risultati, e l'accordo, dannoso e sommamente nefasto per il paese, della classe operaia con la borghesia. Dietro quest'ultimo accordo io vedo il tradimento completo sia della lotta di classe che dei princípi fondamentali del socialismo. Per i socialisti, che si prefiggono come compito determinato la lotta contro la borghesia e il capitale, questa differenza è di comprensione immediata.

Tutti noi sappiamo molto bene che la nostra lotta di classe può avere un esito solo: il riconoscimento del potere del capitale o invece di quello della classe operaia. Noi sappiamo che tutti i tentativi dei partiti piccolo-borghesi di elaborare e svolgere una loro politica sono destinati in anticipo al fallimento piú completo. Abbiamo visto con chiarezza e conosciuto tutta una serie di tentativi compiuti da questi o quei gruppi e partiti della piccola borghesia per realizzare una propria politica. Vediamo che tutti questi tentativi delle forze intermedie sono condannati al fallimento. In virtú di condizioni pienamente determinate solo due forze fondamentali, situate ai poli opposti, possono esercitare il loro dominio in Russia, possono spingere il destino del paese nell'una o nell'altra direzione. Dirò di piú: il mondo intero è costruito e governato dall'una o dall'altra di queste due forze fondamentali. Riguardo alla Russia, si può affermare con precisione che solo una di esse è capace di porsi, per effetto di determinate condizioni della vita economica, alla testa del movimento. Le altre forze, le forze intermedie, sono numericamente consistenti, ma non possono mai svolgere una funzione determinante nella vita del paese.

Attualmente, il potere sovietico deve affrontare il problema della sua intesa con le cooperative. In aprile abbiamo fatto macchina indietro rispetto ai fini che ci eravamo prefissi e abbiamo fatto qualche concessione. Naturalmente, una cooperazione di classe non deve esistere in un paese in cui si eliminano tutte le classi, ma, lo ripeto, le condizioni del momento hanno imposto una certa dilazione, e noi abbiamo accettato questa dilazione di alcuni mesi. Tutti noi sappiamo però che il potere non abbandonerà mai la posizione che occupa oggi nel paese. Abbiamo dovuto fare tali concessioni, perché in quel momento eravamo isolati rispetto a tutti i paesi, e la nostra concessione si spiega con le difficoltà del nostro lavoro. In forza dei compiti economici che il proletariato si era assunti, abbiamo dovuto accogliere e conservare certe abitudini degli strati piccolo-borghesi. Si tratta qui anzitutto, qualunque sia la strada seguíta, della necessità di dirigere e coordinare l'attività di tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati. Non dobbiamo dimenticare nemmeno per un istante ciò che il proletariato esige da noi. Il potere popolare deve tener conto che i diversi strati della piccola borghesia si uniranno sempre piú strettamente alla classe operaia dirigente, quando la vita avrà infine dimostrato che non c'è altra scelta, che tutte le speranze in una soluzione intermedia del problema dello Stato sono definitivamente crollate. Tutte le belle parole d'ordine sulla volontà popolare, sull'Assemblea costituente, ecc., che occultavano tutte le mezze misure, sono state spazzate via di colpo, non appena la reale volontà del popolo ha cominciato a farsi sentire. Lo vedete voi stessi che cosa è avvenuto, lo vedete voi stessi come queste parole d'ordine, queste parole d'ordine delle mezze misure, siano finite in frantumi. Nel momento attuale constatiamo che la cosa non si registra soltanto in Russia, ma sul piano dell'intera rivoluzione mondiale.

Voglio precisare adesso la differenza tra la politica di intesa, che ha suscitato un odio cosí violento nell'insieme della classe operaia, e la politica d'intesa che reclamiamo oggi, la politica d'intesa con tutti i piccoli contadini, con tutta la piccola borghesia. Al tempo della pace di Brest, mentre noi accettavamo le dure condizioni del trattato di pace, ci si diceva che non si poteva sperare nella rivoluzione mondiale, che questa rivoluzione non poteva esplodere. Eravamo allora completamente isolati in tutto il mondo. E sappiamo che a quel tempo molti partiti si sono allontanati da noi e schierati con la borghesia a causa della pace di Brest. In quel momento abbiamo dovuto subire una serie di prove spaventose. Dopo alcuni mesi, la vita ha dimostrato che non c'era e non ci poteva essere altra scelta, che non c'era una via di mezzo.

Quando è venuta la rivoluzione tedesca, tutti hanno visto chiaramente che la rivoluzione si estendeva al mondo intero, che anche l'Inghilterra, la Francia e l'America si ponevano per la stessa strada, per la nostra strada! Quando i nostri strati democratici piccolo-borghesi seguivano i loro protettori, essi non capivano dove li conducessero, non capivano che li stavano conducendo sulla via del capitalismo. Oggi, in base all'esempio della rivoluzione tedesca, vediamo che questi rappresentanti della democrazia, questi suoi protettori, questi Wilson e soci, impongono al popolo vinto i loro trattati, che sono peggiori del trattato di Brest imposto al nostro paese. Vediamo con chiarezza che, per effetto degli avvenimenti dell'Occidente, in virtú del cambiamento della situazione, la demagogia internazionale è ormai fallita. Attualmente si delinea con precisione la fisionomia di ogni nazione. Le maschere sono ormai strappate, e tutte le illusioni sono state spezzate da un ariete pesante come l'ariete della storia mondiale.

È naturale che nei confronti degli elementi tentennanti, che vengono sempre alla luce in un periodo di transizione, il potere sovietico debba esercitare tutto il suo prestigio e tutta la sua influenza per far assolvere i compiti che ci proponiamo attualmente e con cui si sostiene la politica che abbiamo inaugurato in aprile. Cosí, abbiamo rimandato di qualche tempo gli obiettivi che ci prefiggevamo e abbiamo fatto consapevolmente e apertamente una serie di concessioni.

È stato qui sollevato il problema del punto esatto in cui ci troviamo oggi. Tutta l'Europa vede adesso con chiarezza che la nostra rivoluzione non è piú oggetto di nessun esperimento, e l'atteggiamento dei popoli civili verso di noi è cambiato. Essi hanno capito che in questo senso stiamo compiendo un lavoro nuovo e importante, che su questo terreno le nostre difficoltà sono grandi, perché siamo rimasti completamente isolati e perché siamo stati completamente dimenticati da tutto il proletariato internazionale. In tal senso abbiamo commesso molti errori gravi, che non nascondiamo affatto. Naturalmente, noi dovevamo tendere a unificare tutta la popolazione, senza creare alcuna discordia. Se ancora non siamo riusciti a farlo, dovremo pur cominciare questa azione una volta o l'altra. Abbiamo già realizzato la fusione con numerose organizzazioni. Attualmente deve essere realizzata la fusione delle cooperative operaie con le organizzazioni sovietiche. Dal mese di aprile abbiamo cominciato a organizzarci, a operare basandoci sull'esperienza, per utilizzare le forze politiche e sociali che abbiamo accumulato. Ci siamo avviati a organizzare i rifornimenti e la ripartizione dei beni tra tutti gli abitanti. Controllando ogni nostro passo, ci siamo accinti a questo lavoro di organizzazione, che era particolarmente difficile in un paese economicamente arretrato come il nostro. Abbiamo realizzato una intesa con la cooperazione fin dal mese di aprile, e il decreto sulla completa fusione e sull'organizzazione dei rifornimenti e della distribuzione poggia sullo stesso fondamento. Sappiamo che le frizioni, indicate dall'oratore che mi ha preceduto in riferimento a Pietroburgo, esistono quasi dappertutto. Sappiamo che queste frizioni sono assolutamente inevitabili, perché è venuto il momento in cui due apparati radicalmente diversi si scontrano e si fondono, ma sappiamo tuttavia che questa fusione è inevitabile e che dobbiamo attraversare questa fase. Analogamente voi dovete capire che la resistenza opposta cosí a lungo dalla cooperazione operaia ha suscitato, in fin dei conti, sfiducia verso le cooperative e che questa sfiducia del potere sovietico è assolutamente legittima.

Voi dite: noi vogliamo l'indipendenza. È perfettamente naturale che chiunque lanci questa parola d'ordine possa suscitare diffidenza. Se ci si lamenta delle frizioni e si ha la volontà di superarle, bisogna anzitutto rinunciare all'idea dell'indipendenza, perché chiunque si attenga a questo punto di vista è già un avversario del potere sovietico nel momento in cui tutti aspirano a un'unità sempre piú stretta. Non appena la cooperazione operaia avrà realizzato con assoluta chiarezza, onestà e franchezza la fusione con il potere sovietico, queste frizioni cominceranno a scomparire. So molto bene che quando due gruppi si uniscono in un gruppo solo, in un primo momento si producono certi screzi nel lavoro, e tuttavia, col passare del tempo, quando il gruppo che è stato assorbito si è meritato la fiducia del gruppo che l'ha assorbito, tutti questi screzi svaniscono a poco a poco. Ma, se i due gruppi rimangono separati, le frizioni possono diventare permanenti. Non capisco una sola cosa, che cosa c'entri qui l'indipendenza. Noi tutti siamo dell'opinione che l'intera società deve costituire, sotto il profilo dei rifornimenti e della distribuzione, una sola cooperativa comune. Noi tutti siamo dell'opinione che la cooperazione è una delle conquiste del socialismo. Sta qui una grande difficoltà delle conquiste socialiste. Una difficoltà e insieme uno degli obiettivi per la vittoria. Il capitalismo divideva a ragion veduta i diversi strati della popolazione. Questa divisione deve scomparire definitivamente e irrevocabilmente, e l'intera società deve trasformarsi in una cooperativa unica dei lavoratori. Non si può e non si deve parlare dell'indipendenza dei singoli gruppi.

Ho appena parlato di questa cooperativa unica come di uno degli obiettivi per la vittoria del socialismo. Ecco perché noi diciamo che, qualunque sia il nostro disaccordo sulle questioni particolari, non stipuleremo nessuna intesa con il capitalismo, non faremo alcun passo che ci allontani dai princípi della nostra lotta. L'accordo che stiamo oggi realizzando con gli strati intermedi delle classi sociali non è una intesa con la borghesia, con il capitale, ma è un'intesa con singoli reparti del proletariato e della democrazia. Non c'è ragione di temere quest'intesa, perché ogni disaccordo fra questi strati scomparirà completamente, senza lasciar tracce, nel fuoco della rivoluzione. Attualmente abbiamo bisogno di una sola cosa: è necessario che si tenda tutti a marciare lealmente verso quest'unica cooperativa mondiale. Ciò che ha fatto sinora il potere sovietico deve fondersi con quello che ha fatto la cooperazione. Ecco il contenuto dell'ultimo decreto del potere sovietico. Ecco in molte località l'atteggiamento dei rappresentanti del potere sovietico, che non hanno aspettato i nostri decreti. La grande opera delle cooperative deve fondersi immancabilmente con la grande opera del potere sovietico. Tutti gli strati della popolazione che combattono per la loro libertà devono essere uniti in una organizzazione unica e potente. Sappiamo di aver commesso molti errori, soprattutto nei primi mesi dopo la rivoluzione di ottobre. Ma da ora in avanti, col passare del tempo, cercheremo di realizzare la piú completa unità e il piú completo accordo della popolazione. A tal fine è indispensabile che tutto sia subordinato al potere sovietico e che tutte le illusioni su una qualsiasi «indipendenza», sia dei singoli strati che della cooperazione operaia, scompaiano al piú presto possibile. La speranza nell'«indipendenza » può esistere solo là dove si fa ancora assegnamento su un qualche ritorno al passato.

In precedenza i popoli occidentali guardavano a noi e a tutto il nostro movimento rivoluzionario come a una curiosità. Lasciamo che il popolo faccia il monello, essi dicevano, e poi vedremo che cosa ne verrà fuori... Bizzarro popolo russo!

Ebbene, questo « bizzarro popolo russo » ha mostrato a tutto il mondo che cosa significhi « fare il monello ».

Oggi che la rivoluzione tedesca si è avvicinata al suo inizio, un console straniero ha detto a Zinoviev: « Non si sa ancora chi si sia avvantaggiato di piú con la pace di Brest, voi o noi ».

E ha detto cosí, perché tutti parlano allo stesso modo. Tutti vedono che siamo solo agli inizi di una grande rivoluzione mondiale. Quest'inizio della rivoluzione è stato posto da noi, dall'arretrato e « bizzarro » popolo russo... Bisogna dire che la storia segue vie strane: a un paese arretrato è toccato l'onore di marciare alla testa di un grande movimento mondiale. La borghesia di tutto il mondo vede e capisce questo movimento. L'incendio abbraccia la Germania, il Belgio, la Svizzera, l'Olanda.

Di giorno in giorno questo movimento si sviluppa con sempre maggior forza, di giorno in giorno cresce e si consolida il governo rivoluzionario sovietico. Per questo motivo la borghesia ha oggi cambiato radicalmente il suo atteggiamento nei nostri confronti. E non si può assolutamente parlare di indipendenza dei singoli partiti nel momento in cui l'ascia è levata contro il capitalismo mondiale. L'esempio piú vistoso ci è offerto dall'America. L'America è uno dei paesi piú democratici, è un'immensa repubblica democratica sociale. Dove allora, se non in America, se non in questo paese che gode di tutti i diritti di voto, di tutti i diritti di un libero Stato, si possono risolvere rettamente tutte le questioni di diritto? E tuttavia noi sappiamo che cosa, in questa repubblica democratica, abbiano fatto a un prete: l'hanno cosparso di bitume e poi l'hanno frustato fino a che il sangue non si è mescolato col fango. Questo fatto è accaduto in un paese libero, in una repubblica democratica. Ecco che cosa hanno potuto tollerare gli « umanitari » Wilson e soci, queste tigri « amiche dell'uomo ». Del resto, che cosa fanno oggi i Wilson con un paese vinto, con la Germania? Ecco quale spettacolo ci offrono le relazioni mondiali! Esso rivela che quanto i signori Wilson propongono ai loro amici è un milione o un trilione di volte piú edificante. I Wilson avrebbero portato a termine i nostri affari in un baleno. Questi signori, questi liberi miliardari, questi uomini « piú umanitari » di tutti, in un solo istante sarebbero riusciti a dissuadere i loro amici non solo a parlare di una qualsiasi « indipendenza », ma anche dal pensarvi. Vi avrebbero posto apertamente e categoricamente davanti a questo dilemma: o per il regime capitalistico o per i soviet. E avrebbero soggiunto: dovete agire cosí, perché a suggerirvelo siamo noi, i vostri amici inglesi e americani, i Wilson, e i vostri amici francesi, i Clemenceau.

Per questo non potete sperare in alcun modo che si possa mantenere una qualsiasi indipendenza. Questo non accadrà, ed è vano sognarlo. Quando, da un lato, il problema della difesa della proprietà si pone nettamente e quando, dall'altro, il proletariato ha trovato la sua strada, non ci può piú essere una via di mezzo. La vita deve intrecciare solidamente i suoi rami con il capitale o ancora piú solidamente con la repubblica sovietica. È ormai perfettamente chiaro per tutti che il socialismo è entrato nella fase della sua realizzazione. È chiaro per tutti che è assolutamente impossibile difendere o mantenere le posizioni piccolo-borghesi, se si accorda il diritto di voto a tutta la popolazione. È probabile che i signori Wilson si nutrano di queste speranze, o, meglio, non si nutrano di speranze, ma cerchino di abbellire i loro propri fini seminando di queste illusioni. Devo tuttavia affermare che non si trova piú molta gente disposta a credere a queste fiabe. Se qualcuno è rimasto, si tratta di una rarità, di una curiosità storica, da mettere nel museo.

Devo dire che le divergenze manifestatesi fra voi fin dall'inizio riguardo all'« indipendenza» della cooperazione sono dei semplici tentativi che non possono sperare in un esito positivo. Questa lotta non è seria ed è in contrasto con i princípi della democrazia. Anche se non c'è da stupirsi di quest'ultimo fatto, perché i Wilson sono anch'essi « democratici ». I Wilson affermano che a loro resta soltanto da impiantare una coalizione unica, perché hanno tanti dollari da poter comprare tutta la Russia, tutta l'India e il mondo intero. Wilson è alla testa di tutta la compagnia, le loro tasche sono stracariche di dollari e, quanto a comprare la Russia, l'India e tutto il resto, possono dichiararlo su questa base. Ma costoro dimenticano che su scala internazionale le situazioni fondamentali vengono risolte in modo radicalmente diverso, che le loro tesi possono fare impressione soltanto in un ambiente e tra strati determinati. Essi dimenticano che le risoluzioni approvate quotidianamente dalla classe piú forte del mondo, e che senza dubbio anche il nostro congresso approverà con voto unanime, auspicano la dittatura del solo proletariato in tutto il mondo. Approvando una di queste risoluzioni, il nostro congresso si è avviato per una strada che non ha lasciato e non può lasciare alcun ponte verso l'« indipendenza » di cui si è parlato qui oggi. Voi sapete che Karl Liebknecht ha preso nettamente posizione non solo contro i contadini piccolo-borghesi, ma anche contro le cooperative. Sapete inoltre che proprio per questo motivo Scheidemann e soci lo considerano un sognatore e un fanatico, e tuttavia voi stessi avete inviato un saluto a Liebknecht, come prima a MacLean. Esprimendo questa solidarietà con i grandi dirigenti del movimento internazionale, avete bruciato tutti i vostri vascelli. Dovete tenere con fermezza le vostre posizioni, perché, nel momento presente, non difendete soltanto voi stessi e i vostri diritti, ma anche i diritti di Liebknecht e di MacLean. Ho sentito piú volte i menscevichi russi condannare la politica di intesa, li ho sentiti tuonare contro chi si accordava con i lacchè del Kaiser. E i menscevichi russi non sono i soli responsabili di questa condanna. Tutto il mondo ci ha trattati severamente da « conciliatori ». Ma nel momento in cui è cominciata la rivoluzione mondiale, nel momento in cui essi devono conversare con Haase e Kautsky, in questo momento, abbiamo diritto di dire, caratterizzando la nostra posizione con un buon proverbio russo: « Rinculiamo per vedere se siamo seduti bene ».

Conosciamo i nostri difetti, e non è difficile indicarlo. Ma da lontano le cose non sembrano come sono nella realtà. Voi sapete che c'è stato un momento in cui non c'era un solo militante degli altri partiti che non condannasse la nostra linea di condotta e la nostra politica, mentre oggi interi partiti sono venuti a noi e vogliono collaborare con noi [136]. La ruota del movimento rivoluzionario mondiale ha girato in modo tale che non ci fa paura nessuna politica di intesa. E io penso che il nostro congresso troverà una giusta via d'uscita dalla situazione che si è determinata. La soluzione è una sola e consiste nella fusione della cooperazione con il potere sovietico. Voi sapete che l'Inghilterra, la Francia, l'America, la Spagna consideravano i nostri atti come esperimenti, ma oggi li considerano diversamente: oggi studiano se tutto va bene nei loro Stati. Naturalmente, dal punto di vista materiale, finanziario, sono molto piú forti di noi, ma, nonostante il loro fulgore esterno, noi sappiamo che dentro sono putridi. Oggi sono piú forti di noi esattamente come lo era la Germania al tempo della conclusione della pace di Brest. Ebbene, che cosa vediamo oggi? A quel tempo tutti ci voltavano risolutamente le spalle. E oggi, difendendo di mese in mese il rafforzamento della repubblica sovietica, non difendiamo solo noi stessi, ma anche la causa di Liebknecht e di MacLean, e già vediamo che l'Inghilterra, la Francia, l'America e la Spagna sono contagiate dallo stesso male, ardono dello stesso fuoco, che brucia in Germania, il fuoco della lotta generale, della lotta mondiale della classe operaia contro l'imperialismo.

Un breve resoconto uscí
il 10 dicembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 270.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
in opuscolo nel 1919.

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELLE SEZIONI AGRARIE, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DELLE COMUNI DI TUTTA LA RUSSIA [137]

Compagni, la composizione stessa del presente congresso mostra, a mio giudizio, il serio cambiamento e il grande passo in avanti compiuto da noi, dalla repubblica sovietica, nell'edificazione socialista, soprattutto nel campo dei rapporti agrari, che sono i piú importanti per il nostro paese. L'attuale congresso riunisce i rappresentanti delle sezioni agrarie, dei comitati dei contadini poveri e delle comuni agricole, e questa unione mostra che in breve tempo, in appena un anno, la nostra rivoluzione è riuscita ad andare molto avanti nella trasformazione di quei rapporti che si prestano piú difficilmente alla loro trasformazione, che in tutte le rivoluzioni anteriori hanno frenato maggiormente la causa del socialismo e che bisogna modificare piú a fondo di ogni altro rapporto per garantire la vittoria del socialismo.

Il primo stadio, il primo periodo nello sviluppo della nostra rivoluzione dopo l'ottobre è stato dedicato principalmente alla vittoria sui grandi proprietari fondiari.

Voi tutti sapete molto bene, compagni, che già la rivoluzione di febbraio, cioè la rivoluzione della borghesia, la rivoluzione dei conciliatori, aveva promesso ai contadini la vittoria sui grandi proprietari fondiari e sapete inoltre che essa non ha mantenuto la sua promessa. Soltanto la rivoluzione d'ottobre, soltanto la vittoria della classe operaia nelle città, soltanto il potere dei soviet ha permesso di eliminare realmente in tutta la Russia, in tutto il suo territorio, la piaga dell'antica eredità del servaggio, dell'antico sfruttamento dei servi della gleba, del possesso fondiario feudale e dell'oppressione dei grandi proprietari terrieri sulla popolazione contadina nel suo insieme, su tutti i contadini senza distinzione alcuna.

Era impossibile che i contadini non si levassero tutti insieme in questa lotta contro i grandi proprietari fondiari. E cosí è avvenuto. Questa lotta ha unito i contadini poveri, i contadini lavoratori, che non vivono sfruttando il lavoro altrui. Questa lotta ha unito anche la parte agiata e persino quella piú ricca della popolazione contadina, che impiega lavoro salariato.

Fino a che la nostra rivoluzione si è dedicata a questo compito, fino a che abbiamo dovuto tendere tutte le nostre forze perché, con il movimento indipendente dei contadini e con il sostegno del movimento degli operai delle città, il potere dei grandi proprietari fondiari fosse realmente spazzato via e definitivamente distrutto, la nostra rivoluzione è rimasta una rivoluzione di tutta la popolazione contadina nel suo insieme e non ha quindi potuto varcare i confini d'una rivoluzione borghese.

Fino ad allora essa non aveva toccato il nemico piú forte, il nemico piú moderno di tutti i lavoratori, il capitale. Minacciava pertanto di concludersi con delle mezze misure, come era già avvenuto alla maggior parte delle rivoluzioni in Europa occidentale, dove l'alleanza provvisoria degli operai delle città e di tutti i contadini era riuscita ad abbattere la monarchia, a spazzar via le sopravvivenze del medioevo, a eliminare piú o meno a fondo la proprietà feudale o il potere dei grandi proprietari terrieri, ma non era mai riuscita a infirmare le fondamenta stesse del potere del capitale.

Ebbene, nell'estate e nell'autunno di quest'anno, la nostra rivoluzione si è accinta ad assolvere questo compito molto piú importante e difficile. L'ondata delle sollevazioni controrivoluzionarie, che ha dilagato in estate, quando tutti gli sfruttatori e gli oppressori del nostro paese si sono associati alla crociata degli imperialisti europei occidentali contro la Russia, alla crociata dei loro mercenari, i cecoslovacchi, questa ondata ha impresso un nuovo slancio e infuso nuova vita nelle campagne.

Tutti questi sollevamenti hanno di fatto unito, in una lotta senza quartiere contro il potere sovietico, gli imperialisti europei e i loro mercenari, i cecoslovacchi, e tutti coloro che in Russia erano ancora schierati dalla parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Con loro si sono sollevati tutti i kulak.

La campagna ha perduto la sua unità. Nella campagna, dove in precedenza si era lottato come un sol uomo contro i grandi proprietari fondiari, si sono delineati due campi: il campo dei contadini lavoratori, che insieme con gli operai hanno continuato a procedere con passo sicuro verso la realizzazione del socialismo e sono passati dalla lotta contro i grandi proprietari fondiari alla lotta contro il capitale, contro il potere del denaro, contro l'utilizzazione della grande riforma agraria da parte dei kulak, e, dall'altro lato, il campo dei contadini piú agiati. Questa lotta, che ha isolato definitivamente dalla rivoluzione le classi possidenti e sfruttatrici, ha avviato interamente la nostra rivoluzione su quella strada socialista su cui la classe operaia voleva già avviarla in maniera risoluta e decisa nell'ottobre, ma verso cui non si potrà mai orientare vittoriosamente la rivoluzione, se non si sarà trovato un sostegno consapevole e saldamente coeso nei villaggi.

Ecco il significato del rivolgimento prodottosi in estate e in autunno negli angoli piú remoti della Russia contadina, un rivolgimento che è avvenuto senza chiasso, che non si è manifestato clamorosamente, che non ha colpito tutti come la rivoluzione d'ottobre, ma che assume tuttavia una portata incomparabilmente piú profonda e significativa.

La costituzione dei comitati di contadini poveri nelle campagne è stata il punto di svolta e ha mostrato che la classe operaia delle città, alleatasi in ottobre con tutti i contadini per abbattere il nemico principale della Russia socialista, libera e lavoratrice, per abbattere i grandi proprietari fondiari, ha continuato a camminare, volgendosi a un compito molto piú difficile e storicamente piú alto, volgendosi al compito realmente socialista di immettere nelle campagne la lotta socialista consapevole e ridestare la coscienza dei contadini poveri. La grande rivoluzione agraria, che ha proclamato in ottobre l'abolizione della proprietà privata della terra, che ha proclamato la socializzazione della terra, sarebbe rimasta inevitabilmente sulla carta, se gli operai delle città non avessero risvegliato il proletariato delle campagne, i contadini poveri, i contadini lavoratori, che costituiscono la stragrande maggioranza, che insieme con i contadini medi non sfruttano il lavoro altrui, non sono interessati allo sfruttamento e sono quindi capaci di andare avanti e di fatto vanno avanti, passando oggi dalla lotta comune contro i grandi proprietari fondiari alla lotta proletaria contro il capitale, contro il potere degli sfruttatori, — i quali fanno leva sulla forza del denaro, sulla forza della proprietà mobiliare, — passando oggi dall'eliminazione dei grandi proprietari fondiari alla creazione di un sistema socialista.

Questo passaggio, compagni, era la cosa piú difficile. Tutti quelli che dubitavano del carattere socialista della nostra rivoluzione ci predicevano uno scacco inevitabile proprio su questo problema, da cui dipende oggi tutta la causa dell'edificazione socialista nelle campagne. La costituzione dei comitati di contadini poveri, la vasta rete di comitati di contadini poveri che comprende oggi tutta la Russia, la loro imminente e già iniziata trasformazione in soviet di deputati contadini, muniti dei pieni poteri, chiamati a realizzare nelle campagne i princípi fondamentali dell'edificazione sovietica, cioè il potere dei lavoratori, ecco la reale garanzia del fatto che non abbiamo interrotto il nostro lavoro là dove si sono fermate le rivoluzioni democratiche borghesi tradizionali nei paesi europei occidentali. Dopo aver distrutto la monarchia e il potere medievale dei grandi proprietari fondiari, stiamo passando nel momento attuale alla vera costruzione del socialismo. Questo compito è nelle campagne molto piú difficile, ma al tempo stesso molto piú importante. Si tratta del lavoro piú fecondo. Se persino nelle campagne siamo riusciti a ridestare la coscienza dei contadini lavoratori, se essi si sono definitivamente separati dagli interessi della classe dei capitalisti durante l'ondata delle sollevazioni capitalistiche, se i contadini lavoratori si fondono sempre piú organicamente con gli operai delle città, nei comitati di contadini poveri e nei soviet in via di trasformazione, noi vediamo proprio in questo fatto la sola garanzia, che è al tempo stesso la piú sicura e solida, che la causa della rivoluzione socialista si è oggi avviata in Russia sulla buona strada. Essa ha ormai acquisito un fondamento anche nella stragrande maggioranza della popolazione agricola.

Non è dubbio che in un paese contadino come la Russia l'edificazione socialista si pone come un problema molto complesso. Non è dubbio che era relativamente facile spazzar via un nemico come lo zarismo, come il potere feudale. Questo problema poteva essere risolto dal centro, in pochi giorni, poteva essere risolto in tutto il paese in qualche settimana, ma il problema che stiamo per affrontare, per la sua stessa natura, può essere risolto solo attraverso un lavoro eccezionalmente ostinato e lungo. Qui dobbiamo lottare un passo dopo l'altro, qui dobbiamo realizzare le conquiste della nuova Russia socialista e batterci per la coltivazione collettiva della terra.

Va da sé che una rivoluzione di tal natura, il passaggio dalle piccole aziende contadine individuali alla coltivazione collettiva della terra, esige un lungo periodo di tempo e non può essere realizzata in nessun caso d'un colpo solo.

Sappiamo molto bene che nei paesi con una piccola economia contadina il passaggio al socialismo è impossibile senza una serie di fasi preliminari e graduali. Consapevole di questo fatto, la rivoluzione d'ottobre si è posto come suo primo compito l'annientamento, la distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari. La legge fondamentale di febbraio sulla socializzazione della terra, che, come sapete, è stata approvata con una decisione unanime dei comunisti e di altre forze che partecipavano al potere senza essere sulle posizioni dei comunisti, questa legge è al tempo stesso l'espressione della volontà e coscienza della stragrande maggioranza dei contadini e la riprova del fatto che la classe operaia, che il partito operaio comunista, consapevoli dei loro compiti, avanzano sulla strada della nuova edificazione socialista con perseveranza e pazienza, attraverso una serie di passaggi graduali, ridestando la coscienza dei contadini lavoratori e procedendo solo nella misura in cui questa coscienza si è ridestata e i contadini si organizzano in modo autonomo.

Sappiamo perfettamente che rivoluzioni cosí importanti nella vita di decine di milioni di uomini, rivoluzioni le quali toccano le basi piú profonde della vita e dei costumi, rivoluzioni come il passaggio dalla piccola azienda contadina individuale alla coltivazione collettiva della terra, possono essere realizzate solo per mezzo di un lungo lavoro e sono in genere realizzabili solo quando la necessità costringa gli uomini a cambiare la propria esistenza.

Dopo una guerra lunga e accanita che ha coivolto tutto il mondo, vediamo oggi profilarsi chiaramente l'inizio della rivoluzione socialista. Persino nei paesi piú arretrati, a parte ogni considerazione teorica o dottrina socialista, questa necessità si è imposta e convince tutti nel modo piú persuasivo che è impossibile continuare a vivere alla vecchia maniera.

Quando un paese ha subíto una devastazione cosí immensa e un tale crollo, quando si vede che questo fenomeno investe tutto il mondo, che le conquiste della cultura, della scienza e della tecnica, accumulate dall'umanità nel corso di molti secoli, sono state annientate in quattro anni di una guerra di rapina, criminale e devastatrice, e che tutta l'Europa, non solo la Russia, è stata ricondotta a uno stato di barbarie, allora le masse piú larghe, e in particolare i contadini che forse hanno sofferto di piú a causa di questa guerra, si rendono chiaro conto che bisogna fare sforzi eccezionali, che bisogna tendere tutte le forze per liberarsi dell'eredità di questa guerra maledetta, che ci ha lasciato solo rovina e miseria. Non si può piú vivere alla vecchia maniera, cosí come si viveva prima della guerra, e lo sperpero di energie umane e di lavoro, che è collegato alla piccola azienda contadina individuale, non può perpetuarsi piú a lungo. La produttività del lavoro aumenterebbe di due o tre volte, il risparmio di lavoro umano nell'agricoltura e nella produzione sociale sarebbe due o tre volte piú grande, se si realizzasse il passaggio dalla piccola azienda spezzettata all'economia collettiva.

Lo sfacelo lasciatoci in eredità dalla guerra non consente di restaurare la vecchia, piccola azienda contadina. La guerra non ha solo ridestato la massa dei contadini, non ha solo rivelato loro quali meraviglie tecniche esistano attualmente e come esse vengano utilizzate per lo sterminio degli uomini, ma ha anche suggerito loro l'idea che tali meraviglie tecniche devono servire anzitutto alla trasformazione della produzione nazionale che assorbe piú forza-lavoro ed è piú arretrata, cioè alla trasfomazione della produzione agricola. Non solo questa coscienza è stata risvegliata, ma gli orrori mostruosi della guerra hanno rivelato agli uomini che la tecnica moderna ha creato forze grandiose, che queste forze vengono sprecate nella piú terribile e assurda delle guerre e che l'unico modo per scampare a tali orrori consiste nelle forze stesse della tecnica. È nostro assoluto dovere servirci di queste forze per porre su una nuova strada la produzione piú arretrata, la produzione agricola, per riorganizzare e trasformare l'agricoltura, praticata finora inconsapevolmente, alla vecchia maniera, in un'attività fondata sulla scienza e sulle conquiste della tecnica. La guerra ha risvegliato questa coscienza assai piú di quanto ognuno di noi possa credere. E al tempo stesso ha tolto anche la possibilità di restaurare la produzione secondo i vecchi criteri.

Chi sogna di poter restaurare dopo la guerra la situazione che esisteva prima del conflitto, di restaurare il sistema e l'assetto economico fondato sui vecchi metodi, sbaglia di grosso e di giorno in giorno sempre piú si avvede del suo errore. La guerra ha causato uno sfacelo cosí terribile che le piccole aziende individuali non possiedono piú in Russia né bestiame da lavoro né scorte né attrezzi. Non possiamo piú tollerare un simile sperpero del lavoro del popolo. I contadini poveri, i contadini lavoratori, che piú di tutti hanno fatto sacrifici per la rivoluzione e piú di tutti hanno subito perdite a causa della guerra, hanno confiscato la terra ai grandi proprietari fondiari non certo per farla cadere nelle mani dei nuovi kulak. La vita stessa ha posto oggi con urgenza a questi contadini lavoratori il compito di passare alla coltivazione collettiva della terra, quale unico mezzo per ricostruire la cultura devastata e distrutta dalla guerra, quale unico mezzo per uscire dallo stato di ignoranza e di avvilimento, dalle tenebre, a cui il capitalismo ha condannato tutta la massa della popolazione contadina, da quello stato di oscurantismo e avvilimento che ha consentito al capitalismo di opprimere per quattro anni l'umanità con la guerra e da cui oggi tutti i lavoratori di tutti i paesi hanno deciso di emanciparsi a qualsiasi costo con energia e passione rivoluzionaria.

Ecco, compagni, quali condizioni dovevano crearsi su scala mondiale perché il problema della trasformazione socialista, che è la piú difficile e importante, che è la piú radicale e fondamentale, fosse posto all'ordine del giorno. In Russia questo problema è stato posto all'ordine del giorno. La costituzione dei comitati di contadini poveri, il presente congresso delle sezioni agrarie, dei comitati di contadini poveri e delle comuni agricole, tutto questo ci mostra — in relazione alla lotta che si è sviluppata in seno alle campagne nell'estate e nell'autunno di quest'anno — che la coscienza si è risvegliata nelle piú grandi masse dei contadini lavoratori e che i contadini stessi, la maggioranza dei contadini lavoratori, aspirano a instaurare la coltivazione collettiva della terra. Beninteso, lo ripeto, dobbiamo affrontare questa che è la piú grande delle trasformazioni in modo graduale. In questo campo non si può ottenere niente di colpo, ma devo tuttavia ricordarvi che la legge fondamentale sulla socializzazione della terra, approvata all'indomani della rivoluzione del 25 ottobre, nella prima seduta del primo organo del potere sovietico, cioè del secondo congresso dei soviet di tutta la Russia, comportava la seguente decisione: non solo la proprietà privata della terra viene abolita per sempre, non solo la grande proprietà fondiaria viene distrutta, ma, tra l'altro, anche le scorte, il bestiame da lavoro e gli attrezzi, che passano in possesso del popolo e delle aziende dei lavoratori, devono diventare un bene collettivo, devono cessare di essere proprietà privata delle aziende individuali. La legge sulla socializzazione della terra, approvata nel febbraio scorso, legge che riguarda la questione fondamentale degli obiettivi che ci poniamo oggi, dei compiti che vogliamo assolvere nel godimento della terra e al cui assolvimento chiamiamo i sostenitori del potere sovietico, i contadini lavoratori, questa legge risolve il problema col suo articolo 11, in cui si dice che il compito consiste nello sviluppare l'economia collettiva nell'agricoltura, in quanto piú vantaggiosa nel senso dell'economia del lavoro e dei prodotti, a spese delle aziende individuali e al fine di passare alla economia socialista.

Compagni, quando abbiamo approvato questa legge, non esisteva piena unanimità e un'intesa completa tra i comunisti e gli altri partiti. Al contrario, abbiamo approvato tale legge quando nel governo sovietico i comunisti erano uniti al partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra che non condivideva le posizioni dei comunisti; e tuttavia siamo arrivati a una decisione unanime; e su questo terreno continuiamo a restare ancora oggi, ricordando che il passaggio dalle aziende individuali alla coltivazione collettiva della terra, lo ripeto ancora una volta, non può avvenire di colpo, che la lotta combattuta nelle città poneva i problemi in modo piú semplice. Nelle città contro mille operai si levava un solo capitalista, e non c'è voluta una gran fatica per eliminarlo. La lotta che si è combattuta nelle campagne è stata molto piú complessa. All'inizio si è avuto un assalto generale dei contadini contro i grandi proprietari fondiari; all'inizio si è avuta la completa distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari, e la distruzione è avvenuta in modo tale che era impossibile restaurare quel potere; in seguito la lotta è divampata in seno alla popolazione contadina, e nel suo corso hanno fatto la loro comparsa i nuovi capitalisti, nelle persone dei kulak, degli sfruttatori e degli speculatori, che si servivano delle loro eccedenze di grano, per arricchirsi a spese della parte della Russia non agricola e affamata. Si è qui impegnata una nuova lotta, e voi tutti sapete che nel corso di quest'estate tale lotta ha condotto a una serie di sollevazioni. Nei confronti del kulak, noi non diciamo che deve essere privato di ogni proprietà, come abbiamo detto invece per il grande proprietario fondiario capitalista. Noi diciamo soltanto che bisogna spezzare la resistenza di questi kulak a misure energiche come, ad esempio, il monopolio del grano, che il kulak non rispetta per arricchirsi con la vendita a prezzi di speculazione delle eccedenze di grano, mentre gli operai e i contadini delle zone non agricole patiscono la fame. La nostra politica ha sempre implicato in questo campo una lotta senza quartiere, come quella combattuta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Ma restavano ancora da vedere i rapporti tra la parte piú povera dei contadini lavoratori e i contadini medi. Nei confronti dei contadini medi la nostra politica è stata sempre una politica di alleanza. I contadini medi non sono affatto nemici delle istituzioni sovietiche, del proletariato, del socialismo. Essi, naturalmente, esiteranno e accetteranno di passare al socialismo solo quando avranno visto con esempi probanti e realmente convincenti che questo passaggio è necessario. Beninteso, è impossibile convincere i contadini medi con i ragionamenti teorici o con i discorsi propagandistici, — su questo non facciamo il minimo assegnamento, — ma potrà invece persuaderli l'esempio e la coesione dei contadini lavoratori; li convincerà l'alleanza tra questi contadini lavoratori e il proletariato; e in questo facciamo assegnamento su un lungo e graduale lavoro di persuasione, su una serie di misure di transizione, che realizzeranno l'accordo della parte proletaria, socialista della popolazione, l'accordo dei comunisti, che combattono una lotta risoluta contro il capitale in tutte le sue forme, il loro accordo con i contadini medi.

Ecco, tenendo conto di questa situazione, tenendo conto del fatto che nelle campagne dobbiamo affrontare un compito incomparabilmente piú difficile, poniamo la questione cosí come è stata posta nella legge sulla socializzazione della terra. Voi sapete che questa legge proclama l'abolizione della proprietà privata e la ripartizione ugualitaria della terra; voi sapete che proprio in questa forma è cominciata l'applicazione di questa legge, che abbiamo già introdotto nella maggior parte delle località rurali. Al tempo stesso, in base all'unanime accordo dei comunisti e di tutti quelli che non condividevano allora le loro posizioni, comporta la disposizione che vi ho appena letto e secondo la quale il nostro compito principale, il nostro obiettivo comune consiste nel passaggio all'economia socialista, al possesso collettivo della terra, alla coltivazione collettiva della terra. Quanto piú si procede verso il periodo dell'edificazione, tanto piú chiara diventa per i contadini che si sono già insediati sulla terra e per i prigionieri di guerra che a centinaia di migliaia e a milioni stanno facendo ritorno dalla prigionia, estenuati, debilitati, tanto piú chiara diventa per loro l'immensità dei problemi che dobbiamo affrontare per ricostruire l'economia, per strappare definitivamente i contadini al loro antico stato di abbandono, di abbrutimento e ignoranza, sempre piú si chiarisce che l'unica soluzione realmente durevole e capace di avvicinare la massa dei contadini a una vita civile, capace di metterli in una situazione di parità con tutti gli altri cittadini, consiste soltanto nella coltivazione collettiva della terra, verso la quale con misure graduali e sistematiche tende oggi il potere sovietico. In nome di questa coltivazione collettiva della terra si costituiscono le comuni e le aziende sovietiche. L'importanza di questo tipo di aziende è additata nella legge sulla socializzazione della terra. Nel passo della legge, in cui si indica chi possa godere della terra, vedete che in primo piano, tra le persone e gli istituti, viene posto lo Stato; seguono poi le organizzazioni sociali, quindi le comuni agricole e, al quarto posto, le cooperative agricole. Richiamo di nuovo la vostra attenzione sul fatto che queste disposizioni fondamentali della legge sulla socializzazione della terra sono state stabilite quando il partito comunista non realizzava soltanto la sua volontà, quando esso faceva consapevolmente concessioni a coloro che in un modo o nell'altro esprimevano la coscienza e la volontà dei contadini medi. Abbiamo fatto e faremo concessioni di questo genere. Abbiamo stabilito e stabiliremo accordi di questo genere, perché è impossibile realizzare di colpo il passaggio a questa forma collettiva di possesso fondiario, alla coltivazione collettiva della terra, alle aziende sovietiche, alle comuni. In questo campo è necessaria l'azione tenace e perseverante del potere sovietico, che ha stanziato un miliardo di rubli per il miglioramento dell'economia agricola, a condizione che si passi alla coltivazione collettiva della terra. Questa legge dimostra che noi vogliamo agire soprattutto con la forza dell'esempio, impegnando nel miglioramento dell'economia la massa dei contadini medi, e che facciamo assegnamento unicamente sull'azione progressiva di queste misure per operare questo rivolgimento profondo e decisivo nell'economia della Russia agricola.

L'unione, realizzata nel presente congresso, tra i comitati dei contadini poveri, le comuni agricole e le sezioni agrarie ci mostra e ci fornisce l'assoluta convinzione che mediante il passaggio alla coltivazione collettiva della terra la questione è impostata giustamente, su un piano realmente socialista. Attraverso quest'azione sistematica e inflessibile bisogna ottenere l'elevamento della produttività del lavoro. A tale scopo dobbiamo applicare i sistemi agricoli piú moderni e attrarre a noi gli agronomi russi cosí da poter utilizzare tutte le aziende meglio organizzate, che sono state sinora solo una fonte di ricchezza per alcuni individui, che sono state un mezzo per risuscitare il capitalismo, per creare una nuova schiavitú, un nuovo asservimento degli operai salariati e che devono servire da ora in poi, con la legge sulla socializzazione e con la completa abolizione della proprietà privata della terra, per sviluppare la scienza agraria, la cultura agraria, per elevare la produttività a vantaggio di milioni di lavoratori. Nell'alleanza tra gli operai delle città e i contadini lavoratori, nella costituzione dei comitati di contadini poveri e nella loro trasformazione, mediante le elezioni, in organismi sovietici è la garanzia che la Russia contadina si è posta oggi su quella via per la quale si porranno, in ritardo rispetto a noi, ma in compenso con passo piú sicuro del nostro, gli Stati europei occidentali, l'uno dopo l'altro. Per essi è stato molto piú difficile cominciare la rivoluzione, perché il loro nemico era la classe capitalistica piú colta e unita, non una putrida autocrazia; ma voi sapete che questo rivolgimento è cominciato, che la rivoluzione non si è fermata ai confini della Russia, che la nostra speranza principale, il nostro principale pilastro è il proletariato europeo occidentale, il proletariato dei paesi piú avanzati, che questo fondamentale sostegno della rivoluzione mondiale si è messo in movimento, e noi siamo fermamente convinti, e il corso della rivoluzione tedesca lo mostra coi fatti, che il passaggio all'economia socialista, l'impiego di una tecnica agricola perfezionata, l'unificazione della popolazione lavoratrice delle campagne si realizzeranno in questi paesi piú rapidamente e piú facilmente che nel nostro.

In alleanza con gli operai delle città, in alleanza con il proletariato socialista del mondo intero, i contadini lavoratori di Russia possono ormai star certi che verranno a capo di tutte le avversità, spezzeranno tutti gli assalti degli imperialisti e assolveranno il compito, senza il cui assolvimento è impossibile realizzare l'emancipazione dei lavoratori, il compito della coltivazione collettiva della terra e del passaggio graduale ma inflessibile dalle piccole aziende individuali alla coltivazione collettiva della terra.

Pravda, n. 272,
14 dicembre 1918.

PROGETTO DI REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELLE ISTITUZIONI SOVIETICHE [131]

1

La discussione e soluzione collegiale di tutti i problemi di direzione delle istituzioni sovietiche deve essere accompagnata dalla definizione della piú precisa *responsabilità di chiunque* adempia una data funzione nei soviet per l'*esecuzione* di *determinati* incarichi, precisati chiaramente e senza equivoci, e del lavoro *pratico.*

L'applicazione di questa norma, senza la quale è impossibile effettuare un controllo reale e scegliere gli elementi piú adatti ad ogni funzione e lavoro, deve essere da ora in poi *assolutamente obbligatoria.*

Pertanto ogni collegio e ogni istituzione sovietica, senza eccezione, sono tenuti immediatamente a:

1. prendere una decisione sulla precisa ripartizione del lavoro e delle responsabilità tra tutti i componenti di un collegio o tra tutti i funzionari;

2. definire con la massima precisione la responsabilità di coloro che adempiono incarichi particolari di qualsiasi natura, soprattutto, se si tratti di incarichi relativi alla rapida e giusta raccolta e distribuzione dei materiali e dei prodotti.

L'applicazione di questa norma, obbligatoria per tutte le istituzioni sovietiche, è particolarmente obbligatoria per i consigli dell'economia nazionale e per le sezioni economiche dei comitati esecutivi locali, distrettuali, cittadini, ecc. Queste sezioni e questi consigli dell'economia nazionale sono tenuti ad affidare immediatamente a persone determinate la responsabilità della rapida e razionale raccolta di *ogni* tipo di materia prima e prodotto di cui la popolazione ha bisogno.

Tutte le istituzioni sovietiche dirigenti, come ad esempio i comitati esecutivi, i soviet di deputati delle province e delle città, ecc., sono tenute a riorganizzare immediatamente il loro lavoro al fine di mettere in primo piano il controllo effettivo sulla reale esecuzione delle deliberazioni del potere centrale e delle istituzioni locali, in modo che il lavoro d'altro genere sia il piú possibile demandato a commissioni ausiliarie, composte da un esiguo numero di membri della singola istituzione.

2

Per lottare contro la lentezza burocratica e per scoprire meglio gli abusi, nonché per smascherare ed espellere i funzionari disonesti, infiltratisi nelle istituzioni sovietiche, vengono introdotte le seguenti norme.

Affinché ogni istituzione sovietica sia accessibile a tutti, senza alcun lasciapassare, il regolamento relativo ai giorni e alle ore in cui il pubblico viene ricevuto deve essere affisso non solo all'interno, ma anche all'esterno dell'edificio I locali dove il pubblico viene ricevuto devono essere obbligatoriamente sistemati in modo che vi si possa accedere liberamente, senza alcuna specie di lasciapassare.

In ogni istituzione sovietica si dovrà tenere un registro, nel quale si annoterà, nella forma piú concisa, il nome del richiedente, la sostanza della sua richiesta e l'ufficio interessato alla questione.

La domenica e i giorni festivi bisogna fissare alcune ore in cui si riceve il pubblico.

I funzionari del controllo di Stato hanno il diritto di presenziare a tutti i colloqui con il pubblico e hanno il dovere di presenziarvi di tanto in tanto, di controllare il registro e di redigere un verbale sulla loro visita, sull'esame del registro e sui questionari compilati dal pubblico.

I commissariati del lavoro, del controllo di Stato e della giustizia sono tenuti a organizzare dappertutto uffici d'informazione, che dovranno essere aperti obbligatoriamente anche di domenica e che indichino al pubblico il giorno e l'ora in cui sarà ammesso, gratuitamente e liberamente, senza alcun lasciapassare. Questi uffici d'informazione sono obbligati non solo a fornire tutte le notizie richieste, oralmente o per iscritto, ma anche a redigere gratuitamente i formulari per gli analfabeti e per chi è incapace di compilarli in modo chiaro. Bisogna assicurare assolutamente a questi uffici la collaborazione dei rappresentanti di *tutti* i partiti ammessi nei soviet, compresi obbligatoriamente i partiti che non fanno parte del governo, nonché i rappresentanti dei sindacati senza partito e delle associazioni degli intellettuali senza partito.

3

La difesa della repubblica dei soviet esige urgentemente la massima economia di risorse e l'impiego piú produttivo del lavoro del popolo.

A tale scopo si delibera — in rapporto anzitutto alle istituzioni sovietiche e da estendere in seguito a tutte le imprese e a tutti i collegi senza eccezione — quanto segue:

1. Ogni sezione, comunque autonoma, di tutte le istituzioni sovietiche senza eccezione deve presentare entro un termine di tre giorni al comitato esecutivo locale (e, a Mosca, anche al commissariato del popolo alla giustizia) un breve rapporto sui seguenti punti: a) dicastero; b) nome della sezione; c) carattere del suo lavoro, indicato con la massima concisione; d) numero delle sottosezioni, degli uffici o delle altre suddivisioni, con accluso l'elenco di esse; e) numero degli impiegati e delle impiegate; f) volume dell'attività, nella misura in cui può essere espresso, ad esempio, mediante il numero delle pratiche, l'entità della corrispondenza e altri indici analoghi.

I comitati esecutivi locali (e, a Mosca, il comitato esecutivo dei soviet dei deputati d'accordo con il commissariato del popolo alla giustizia e con la presidenza del Comitato esecutivo centrale) sono tenuti: 1) a prendere immediatamente misure per controllare la corretta e tempestiva esecuzione della norma sopra esposta; 2) a prendere immediatamente misure per elaborare, nel giro di una settimana, a partire dal giorno in cui sarà presentato il suddetto rapporto, un piano di coordinamento, unificazione e *fusione* delle sezioni che svolgono un lavoro identico o affine.

Le commissioni a cui le suddette istituzioni affideranno l'esecuzione di questo lavoro dovranno comprendere i rappresentanti dei dicasteri degli affari interni, della giustizia, del controllo di Stato e del lavoro, con la partecipazione, in caso di necessità, di altri dicasteri, e con l'obbligo di presentare *settimanalmente* al Consiglio dei commissari del popolo e alla presidenza del Comitato esecutivo centrale brevi resoconti sull'attività svolta per fondere le sezioni omogenee ed economizzare le risorse.

2. In ogni città, dove esistono sezioni o servizi della stessa natura, centrali, regionali, cittadini, provinciali, distrettuali, bisogna creare subito, presso l'istituzione superiore, commissioni di coordinamento e unificazione di tutte queste istituzioni, al fine di risparmiare al massimo le forze. Tali commissioni funzionano secondo le norme e rispettando i termini fissati nell'art. 1.

3. Queste stesse commissioni (articoli 1 e 2) sono tenute, sulle stesse basi, a prendere immediatamente misure per sostituire al massimo il lavoro degli uomini con il lavoro delle donne e per compilare liste di uomini che possono essere mandati a lavorare nell'esercito o presso l'esercito o a svolgere altre mansioni non d'ufficio, ma di carattere esecutivo e pratico.

4. Queste stesse commissioni (articoli 1 e 2) sono tenute, d'accordo con le organizzazioni locali del Partito comunista di Russia, a effettuare spostamenti di personale in modo che i membri del PCR (con un'anzianità di partito non inferiore a due anni) rimangano nei posti di direzione e di responsabilità, e gli altri posti siano affidati a elementi senza partito o ai membri di altri partiti, allo scopo di rendere il maggior numero di iscritti al PCR disponibile per altre attività.

Scritto il 12 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima
volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR

Tutte le organizzazioni del PCR sono tenute, entro il termine di una settimana dalla pubblicazione della presente deliberazione del CC del PCR, a trascrivere su tutte le schede e tessere del partito i dati relativi all'*iscrizione* di ciascun compagno al partito dei bolscevichi.

In mancanza di tali dati o nell'impossibilità di raccoglierli (e autenticarli mediante la firma di almeno tre membri del PCR che abbiano un'anzianità di partito di due anni), su ogni scheda o tessera deve essere riportata la seguente annotazione: « Si ignora la data d'iscrizione ».

Tutti i membri del PCR che ricoprano un incarico nei soviet sono tenuti a trascrivere immediatamente sulle loro tessere, con l'autenticazione dei presidenti o dei segretari delle organizzazioni del partito, brevi dati indicanti a quali partiti siano stati iscritti o abbiano aderito nel corso degli ultimi *cinque* anni.

Scritto il 12 dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
nel 1928 in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

DISCORSO ALLA CONFERENZA OPERAIA DEL RIONE PRESNIA [139]

Compagni, consentitemi di affrontare alcune questioni che si devono discutere oggi. La prima riguarda la situazione internazionale, la seconda i rapporti con i partiti democratici piccolo-borghesi.

Vorrei dire qualche parola sulla situazione internazionale. Voi sapete che nel momento attuale l'imperialismo anglo-franco-americano ha lanciato una vasta campagna contro la repubblica sovietica di Russia. Gli imperialisti di questi paesi conducono tra i loro operai una agitazione contro la Russia, accusando i bolscevichi di poggiare su una minoranza e di vessare la maggioranza della popolazione. Poiché la maggior parte degli organi di stampa della Francia e dell'Inghilterra sono nelle mani della borghesia, le menzogne contro il governo sovietico si moltiplicano rapidamente e senza ostacoli. Ecco perché questa favola ridicola e assurda, secondo cui i bolscevichi poggerebbero in Russia sulla minoranza della popolazione, questa favola che non viene nemmeno smentita, tanto è assurda, da chi osserva quello che succede nel nostro paese, questa favola non richiama su di sé la minima attenzione. Ma quando si sfogliano i giornali inglesi, francesi e americani (bisogna dire, in proposito, che riceviamo soltanto i giornali borghesi), si vede che la borghesia continua a diffondere queste favole.

Da noi sono privi dei diritti elettorali e del diritto di partecipare alla vita politica del paese e di influire su di essa soltanto gli sfruttatori, soltanto quelli che non vivono del loro lavoro ma sfruttano gli altri. Il numero degli sfruttatori rispetto alla massa della popolazione è insignificante. Potete ben immaginare quanti siano nelle città gli individui che sfruttano il lavoro salariato. La proprietà privata della terra è stata abolita. I grandi proprietari terrieri hanno perduto le loro tenute, e le terre degli *otrubniki*, che già al tempo di Stolypin depredavano i contadini, sono state confiscate. Nelle campagne il numero di coloro che sfruttano il lavoro degli altri è esiguo. Ma il potere sovietico non dice loro che saranno privati dei diritti elettorali. Il potere sovietico dice: noi riconosciamo il diritto di partecipare al lavoro di direzione a chiunque voglia mettere fine allo sfruttamento del lavoro degli altri. Se vuoi fare l'operaio, che tu sia il benvenuto! Ma quelli che vogliono essere degli sfruttatori non solo non li tollereremo e non li eleggeremo, ma non li nutriremo neppure con il lavoro degli altri!

Ecco, già solo questo principio della nostra Costituzione mostra che il potere sovietico poggia su coloro che lavorano, ai quali dà il diritto di organizzare la vita dello Stato, poggia sull'enorme, sulla schiacciante maggioranza della popolazione. Ogni congresso dei soviet — in complesso se ne sono avuti sei — attesta che i rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati rossi, i quali rappresentano la maggioranza della popolazione che vive del suo lavoro e non del lavoro altrui, costituiscono il fondamento sempre piú solido del potere sovietico. Il primo congresso dei soviet si è tenuto nel giugno 1917, quando la Russia era ancora una repubblica borghese e conduceva una guerra imperialistica. Esso si è tenuto in quello stesso mese di giugno in cui Kerenski lanciava l'offensiva e faceva morire in battaglia milioni di uomini. In quel congresso i comunisti o bolscevichi avevano solo il 13% dei voti, rappresentavano cioè un settimo dell'assemblea. Al secondo congresso dei soviet, che ha segnato l'inizio del potere operaio-contadino, i bolscevichi costituivano già il 51%, cioè la metà. Al quinto congresso, che si è tenuto nel luglio di quest'anno, il 66% era composto di bolscevichi. In quest'occasione, vedendo con quanta rapidità crescesse e si sviluppasse il bolscevismo, i socialisti-rivoluzionari di sinistra si sono buttati all'avventura, finendo cosí per scindersi completamente. Da questa scissione sono sorti tre diversi partiti, e l'ultimo di essi, il partito dei comunisti populisti, è passato ai bolscevichi. Ai bolscevichi è passato anche un gran numero di dirigenti noti, come Kolegaiev.

Al sesto congresso dei soviet i bolscevichi hanno avuto il 97% dei voti, riunendo cosí quasi tutti i rappresentanti degli operai e dei contadini di tutta la Russia. Questo dimostra che la stragrande maggioranza dei lavoratori sta oggi serrando le sue file intorno al potere sovietico, questo dimostra fino a che punto sia ridicola e assurda la favola menzognera e l'affermazione della borghesia secondo cui i bolscevichi poggerebbero sulla minoranza della popolazione. La borghesia mente in tal modo perché gli alleati vogliono restaurare il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari e far ricadere sulle nostre spalle il debito di 17 miliardi che il governo zarista ha contratto con i capitalisti, quel debito di 17 miliardi che noi abbiamo annullato e che ci rifiutiamo di riconoscere (non abbiamo alcuna intenzione di pagare per loro, per i vecchi governanti; riconosciamo che questi debiti sono stati contratti e diciamo: siete stati voi a indebitarvi, bene, sdebitatevi!) Sappiamo che cosa hanno fatto gli alleati ad Arcangelo, a Samara e in Siberia. In queste località persino i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, che si erano schierati contro di noi dopo la pace di Brest e che ritenevano infondata la speranza da noi riposta nella rivoluzione tedesca, si sono convinti che venivano perseguitati anche loro e che, con l'aiuto degli eserciti inglese e cecoslovacco, venivano restaurati i grandi proprietari fondiari e la proprietà privata.

La verità, benché i giornali del luogo tentino di nasconderla, si sta facendo strada oggi anche in Inghilterra e in Francia. Gli operai sentono e capiscono che la rivoluzione di Russia è la loro rivoluzione operaia, socialista. E persino in Francia e in Inghilterra vediamo oggi che il movimento operaio lancia le parole d'ordine: « Via le truppe dalla Russia! », « chi va in guerra contro la Russia è un criminale! ». A Londra, all'Albert hall, si è tenuto recentemente un comizio socialista. Le notizie che, nonostante tutti gli sforzi del governo inglese di non far trapelare la verità, abbiamo ricevuto attestano come in questo comizio si sia posta la rivendicazione di far « ritirare le truppe dalla Russia » e come tutti i dirigenti operai abbiano dichiarato che la politica del governo inglese è una politica di rapina e di violenza. Si sa inoltre che MacLean, che faceva allora il maestro in Scozia, aveva incitato allo sciopero gli operai dei maggiori centri industriali inglesi, dichiarando che la guerra era una guerra di brigantaggio. MacLean era stato rinchiuso in carcere. In seguito è stato incarcerato una seconda volta. Ma, non appena il movimento rivoluzionario è esploso in Europa, MacLean è stato liberato e presentato come candidato al parlamento a Glasgow, cioè in una delle piú grandi città dell'Inghilterra settentrionale e della Scozia. Questo dimostra che il movimento operaio inglese, con le sue rivendicazioni rivoluzionarie, diventa sempre piú forte. Il governo inglese è stato costretto a rilasciare MacLean, il suo nemico piú feroce, che si è dato il nome di bolscevico inglese.

In Francia, dove fino a oggi gli operai si sono fatti trascinare dallo sciovinismo, dove si ritiene che la guerra venga condotta unicamente per difendere la patria, lo spirito rivoluzionario si sta sviluppando. Oggi che l'Inghilterra e la Francia hanno sconfitto i tedeschi, voi sapete che esse impongono loro condizioni di pace cento volte piú pesanti di quelle di Brest. La rivoluzione sta oggi diventando in Europa una realtà. Gli alleati, che si vantano di portare alla Germania la libertà dal Kaiser e dal militarismo, si sono ridotti a svolgere la funzione già svolta dall'esercito russo al tempo di Nicola I, quando la Russia era un paese arretrato e Nicola I inviava i suoi eserciti a soffocare la rivoluzione ungherese. Questo accadeva al tempo del vecchio regime servile, piú di sessant'anni fa. Ma oggi l'Inghilterra e gli altri paesi liberi sono diventati dei carnefici e credono di poter strangolare la rivoluzione e mettere a tacere la verità; ma questa verità avrà la meglio su tutti gli ostacoli, tanto in Francia quanto in Inghilterra, e gli operai capiranno che sono stati ingannati e trascinati nella guerra non per liberare l'Inghilterra o la Francia, ma solo per saccheggiare un altro paese. In Francia, nelle file del partito socialista, che è stato sinora tra i fautori della difesa della patria, apprendiamo oggi che si ha grande simpatia per la repubblica dei soviet e che si protesta contro l'intervento militare in Russia.

D'altra parte, l'imperialismo anglo-francese minaccia di avventarsi sulla Russia e sostiene i Krasnov, i Dutov, appoggia la restaurazione della monarchia in Russia e pensa di ingannare il popolo libero. Noi sappiamo che sotto l'aspetto militare gli imperialisti sono piú forti di noi. Questo lo sapevamo e l'abbiamo detto già da tempo. Abbiamo incitato tutti ad aiutare l'Esercito rosso, perché ci difenda e opponga resistenza ai predoni e ai banditi. Ma quando ci si dice: « Se l'imperialismo anglo-francese è piú forte, vuol dire che la nostra causa è perduta », a chi parla in questo modo possiamo solo rispondere: « Ricordate la pace di Brest! La borghesia russa non strepitava allora che i bolscevichi avevano venduto la Russia ai tedeschi? E forse non si diceva allora che i bolscevichi, facendo assegnamento sulla rivoluzione tedesca, speravano in realtà in un miraggio, in una chimera? ». È risultato invece che l'imperialismo tedesco, che era incomparabilmente piú forte di noi, che aveva ogni possibilità di saccheggiare la Russia, perché noi non avevamo un esercito, e il vecchio esercito non poteva né sapeva combattere, perché gli uomini erano stati a tal punto estenuati dalla guerra che non erano piú in condizione di battersi, — e chiunque sappia che cosa accadeva allora sa bene che noi eravamo assolutamente incapaci di difenderci, il che significa che l'intera Russia poteva finire nelle mani dei predoni del Kaiser tedesco, — è risultato invece che dopo pochi mesi i tedeschi si sono talmente impantanati in questa Russia, vi hanno incontrato una tale resistenza e sono andati incontro a una tale propaganda che, a quanto mi ha detto Zinoviev, presidente della Comune del nord, a Pietrogrado, quando i rappresentanti della Germania sono scappati dalla Russia, il console tedesco ha dichiarato: « Eh, sí, oggi è difficile dire con precisione chi ci abbia guadagnato di piú: noi o voi! ». Egli ha visto che i soldati tedeschi, infinitamente piú forti di noi, erano contaminati dal contagio bolscevico. Attualmente la rivoluzione abbraccia anche la Germania, dove divampa la lotta per il potere dei soviet. La pace di Brest, in cui si è vista la completa bancarotta dei bolscevichi, è stata invece solo un momento di trapasso verso l'oggi, quando, rafforzatici in Russia, abbiamo cominciato a costruire l'Esercito rosso; le unità della Germania sono state contagiate dal bolscevismo, e le loro vittorie apparenti sono state solo un passo verso la completa bancarotta dell'imperialismo tedesco, sono state un momento di trapasso verso l'estensione e lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Al momento della pace di Brest eravamo isolati. L'Europa intera considerava la rivoluzione russa come un fenomeno eccezionale. In Europa si pensava che la nostra rivoluzione, questa rivoluzione « asiatica », era esplosa cosí rapidamente e aveva rovesciato lo zar solo perché la Russia era un paese arretrato; si pensava che la Russia era passata tanto in fretta all'abolizione della proprietà privata e alla rivoluzione socialista in virtú della sua stessa arretratezza. Ma si dimenticava che la rivoluzione russa aveva anche un'altra causa, il fatto cioè che la Russia non aveva altre alternative. La guerra aveva provocato dappertutto un tale sfacelo e una tale fame, una tale debilitazione del popolo e dell'esercito, persuasi ormai di essere stati ingannati per troppo tempo, che la sola alternativa poteva consistere per la Russia nella rivoluzione.

Si diceva ai tedeschi che dovevano difendersi da un'invasione russa. Ma adesso questa menzogna viene smascherata ogni giorno di piú. I capitalisti e i generali di Germania hanno lanciato il loro esercito contro la Russia nel momento in cui essa stava diventando un paese socialista. E proprio per questo ogni soldato tedesco, persino il piú ignorante, ha cominciato a capire che per quattro lunghi anni l'avevano solo ingannato e che l'avevano inviato in guerra solo perché i capitalisti tedeschi potessero saccheggiare la Russia. È questo che ha provocato il fallimento dell'imperialismo tedesco, la rivoluzione in Germania, è questo che rende sempre piú vicina, di giorno in giorno, anzi di ora in ora, la rivoluzione in Francia, in Inghilterra e in altri paesi. Eravamo isolati. Ma oggi non lo siamo piú. La rivoluzione è esplosa oggi a Berlino, in Austria, in Ungheria; persino in Svizzera, in Olanda e in Danimarca, cioè in paesi liberi che non hanno conosciuto la guerra, il movimento rivoluzionario si sta sviluppando e gli operai rivendicano la creazione dei soviet. È oggi chiaro che non c'è altra soluzione. La rivoluzione sta maturando in tutto il mondo. Siamo stati i primi a metterci in cammino, ed è nostro dovere difendere la rivoluzione fino al momento in cui non sopraggiungeranno i nostri alleati, cioè gli operai di tutti i paesi europei. Questi alleati saranno tanto piú vicini a noi, quanto piú i loro governi sorpasseranno ogni limite.

Al tempo della pace di Brest i tedeschi si consideravano i padroni della situazione, ma erano a un solo passo dalla loro rovina. Oggi la Francia e l'Inghilterra, che hanno imposto ai tedeschi condizioni di pace molto piú pesanti e infami di quelle imposte a noi dalla Germania, sono sull'orlo dell'abisso. E, per quanto si sforzino di mentire, sono oggi solo a pochi passi dalla loro rovina. La Francia e l'Inghilterra temono questa fine, le loro menzogne vengono smascherate ogni giorno di piú, e noi diciamo: comunque mentano questi imperialisti nei loro giornali, la nostra causa è ben salda, piú salda della loro, appunto perché poggia sulla coscienza delle masse operaie in tutti i paesi; questa coscienza è sorta dalla guerra, che ha inondato di sangue il mondo intero nel corso di quattro anni. I vecchi governi non possono uscire da questa guerra alla luce del sole. I vecchi governi si dichiarano oggi contrari al bolscevismo mondiale. Gli operai sanno ormai che cosa sta avvenendo in Russia, dove si reprimono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che chiamano in aiuto i mercenari, i soldati stranieri. La situazione è ormai chiara per tutti. La capiscono perfettamente gli operai di tutti i paesi. E, nonostante la ferocia degli imperialisti, nonostante la loro esasperazione, noi ci mobilitiamo coraggiosamente nella lotta contro di loro e sappiamo che ogni passo da loro compiuto sul territorio russo è un passo che li avvicina alla loro rovina. A costoro capiterà la stessa cosa che è successa ai soldati tedeschi, i quali, invece di portar via il grano dall'Ucraina, hanno portato con sé il bolscevismo russo.

In Russia il potere è nelle mani dei lavoratori, e, se non lo fosse, nessuno riuscirebbe mai a risanare le ferite inflittele da questa guerra dura e sanguinosa. Lasciare il potere ai vecchi capitalisti significa far ricadere tutto il peso della guerra sulla classe lavoratrice, costringendola a pagarne l'intero tributo.

L'Inghilterra, l'America e il Giappone sono oggi in lotta tra loro per decidere chi dovrà prendersi la parte piú grossa del bottino trafugato. Tutto è stato già ripartito. Wilson è il presidente della repubblica piú democratica del mondo. Ebbene, che cosa dice Wilson? In questo paese, per una sola parola detta in favore della pace, la folla degli sciovinisti uccide la gente nella strada. Un prete che non era mai stato un rivoluzionario è stato trascinato in strada e percosso a sangue solo per aver predicato la pace. E nei paesi dove regna il terrorismo piú feroce l'esercito viene impiegato oggi per strangolare la rivoluzione, per minacciare la repressione della rivoluzione tedesca. In Germania la rivoluzione è cominciata da poco, è passato solo un mese dal suo inizio. Eppure, anche là, la questione piú scottante è questa: Assemblea costituente o potere dei soviet? Tutta la borghesia tedesca è favorevole all'Assemblea costituente, e tutti i socialisti — che sono diventati i valletti del Kaiser, che non hanno avuto il coraggio di scatenare la guerra rivoluzionaria — sono favorevoli all'Assemblea costituente. L'intera Germania è divisa in due campi. I socialisti sono oggi per l'Assemblea costituente, mentre Liebknecht, che ha fatto tre anni di carcere, dirige insieme con Rosa Luxemburg il giornale *Die Rote Fahne*. Ieri è giunta a Mosca, tra grandi difficoltà e dopo varie peripezie, una copia di questo giornale, in cui potete trovare una serie di articoli dove tutti i capi della rivoluzione parlano dell'inganno teso al popolo dalla borghesia. La volontà della Germania è stata sinora nelle mani dei capitalisti, che pubblicavano soltanto i loro giornali, ma ora *Die Rote Fahne* afferma che solo le masse operaie hanno diritto di godere del patrimonio nazionale. La Germania, benché sia trascorso solo un mese dall'inizio della rivoluzione, si è oggi divisa in due campi. Tutti i socialisti traditori si proclamano favorevoli all'Assemblea costituente, mentre i socialisti autentici, i socialisti onesti dichiarano: « Noi siamo per il potere degli operai e dei soldati ». Non dicono: « per il potere dei contadini », perché in Germania una parte cospicua dei contadini ingaggia operai salariati, ma dicono: « per il potere degli operai e dei soldati ». E aggiungono: « per il potere dei piccoli contadini ». Il potere sovietico è già diventato in Germania una forma di governo.

Il potere sovietico è un potere mondiale. Esso subentra al vecchio Stato borghese. Non solo la monarchia, ma anche la repubblica, quando lasci ai capitalisti la loro proprietà, le fabbriche, le officine, le banche, le tipografie, è una delle forme con cui la borghesia depreda il popolo. E i bolscevichi erano nel vero quando affermavano che la rivoluzione mondiale stava maturando. Questa rivoluzione si sviluppa in modo diverso nei diversi paesi, attraverso un processo sempre lungo e difficile. Ed è certo in errore quel socialista il quale supponga che i capitalisti rinunceranno di colpo ai loro diritti. No, il mondo non ha ancora generato dei capitalisti cosí buoni. Il socialismo può svilupparsi soltanto nella lotta contro il capitalismo. Non c'è ancora stata sulla terra una classe dominante che abbia ceduto il potere senza battersi. I capitalisti sanno che cosa sia il bolscevismo. Prima dicevano: « La stupidità e l'arretratezza fanno in Russia dei giuochi di mano, da cui non verrà fuori un bel niente. Laggiú si inseguono certi fantasmi venuti dall'altro mondo ». Ma oggi questi stessi capitalisti vedono che la rivoluzione è un incendio mondiale e che solo il potere dei lavoratori può trionfare. Attualmente, nel nostro paese, si stanno costituendo i comitati di contadini poveri. In Germania la stragrande maggioranza è composta di operai agricoli e di piccoli contadini. I grandi contadini sono quasi sempre in Germania una specie di grandi proprietari terrieri.

Ieri il governo svizzero ha espulso il nostro rappresentante, e noi sappiamo che cosa abbia provocato una tale decisione. Sappiamo che gli imperialisti francesi e inglesi temevano che egli ci spedisse ogni giorno telegrammi e rapporti sui comizi di Londra, nel corso dei quali gli operai d'Inghilterra gridavano: « Via le truppe britanniche dalla Russia! ». Il nostro rappresentante ci inviava inoltre notizie sulla Francia. Si dice che gli imperialisti abbiano posto degli ultimatum ai rappresentanti della Russia. Hanno espulso dalla Svezia i rappresentanti del potere sovietico, che dovranno rientrare in Russia. Ma è ancora troppo presto per cantar vittoria. Questo è un trionfo da poco. Un tale passo non condurrà a nessun risultato. Gli « alleati » potranno nascondere la verità, ingannare il popolo, sbarazzarsi dei rappresentanti della Russia sovietica, ma alla fine il popolo verrà a conoscenza dell'intera verità.

E noi vi diciamo: opponetevi con tutte le vostre forze agli « alleati » e appoggiate l'Esercito rosso! Quello che è successo da noi quando ancora non c'era l'Esercito rosso è comprensibile. Ma oggi vediamo che l'Esercito rosso si consolida e vince. Contro il nostro esercito sono schierate le unità inglesi. Il nostro esercito è diretto da ufficiali che ancora ieri facevano parte della classe operaia, che solo ieri hanno frequentato per la prima volta dei corsi d'istruzione militare. Quando catturiamo dei prigionieri, una serie di prove ci attesta che questi prigionieri, dopo aver letto la traduzione inglese del testo della Costituzione della nostra repubblica, si dicono: « Siamo stati ingannati. La Russia dei soviet è diversa da come la pensavamo. Il potere sovietico è il potere dei lavoratori ». E noi dichiariamo: « Sí, compagni, non combattiamo soltanto per la Russia sovietica, ma ci battiamo per il potere degli operai e dei lavoratori di tutto il mondo ». Mentre noi conterremo l'assalto dell'imperialismo, la rivoluzione tedesca si rinsalderà. La rivoluzione si consoliderà anche in tutti gli altri paesi. Ecco perché questa rivoluzione mondiale, comunque la si chiami in Europa, si è levata in tutta la sua statura, mentre l'imperialismo mondiale sta soccombendo. La nostra stessa situazione, per quanto difficile, ci rende persuasi del fatto che non solo stiamo combattendo per una giusta causa, ma che abbiamo anche degli alleati, gli operai di tutti i paesi.

Compagni, dopo queste osservazioni sulla nostra situazione internazionale, desidero aggiungere qualche parola su altri problemi. Intendo parlare dei partiti piccolo-borghesi. Questi partiti si considerano socialisti. Ma non sono socialisti. Sappiamo perfettamente che, nella società capitalistica, istituzioni quali le banche, le casse mutue, le società di mutuo soccorso si definiscono enti di assistenza, ma questo non significa un bel niente, perché di fatto dietro questo appellativo si nasconde solo la rapina. Ebbene, questi partiti, che dicevano di essere per il popolo, nel momento in cui la classe operaia russa respingeva gli attacchi di Krasnov (che era stato arrestato dai nostri combattenti e, purtroppo, rilasciato perché i pietrogradesi sono troppo generosi), in quel momento questi signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra si sono schierati dalla parte della borghesia. Questi partiti della piccola borghesia non sanno mai con chi andare, con i capitalisti o invece con gli operai. Questi partiti sono composti di individui che nutrono la speranza di arricchirsi un giorno o l'altro. Questi tali notano sempre che intorno a loro la maggioranza dei piccoli proprietari conduce una vita stentata e fa parte comunque del popolo lavoratore. E pertanto questi partiti piccolo-borghesi, disseminati in tutto il mondo, cominciano a esitare. Non è un fatto nuovo. Cosí è sempre stato, anche da noi. Al momento della pace di Brest, cioè nel periodo piú difficile della nostra rivoluzione, quando non avevamo un esercito e dovevamo concludere la pace, ma dicevamo a noi stessi che non avremmo abbandonato nemmeno per un attimo il nostro lavoro socialista, questi partiti si sono allontanati da noi. Hanno dimenticato che la Russia faceva i suoi gravissimi sacrifici in nome della rivoluzione socialista e sono passati tra i fautori dell'Assemblea costituente. Questi ultimi hanno fatto la loro comparsa a Samara, in Siberia. Attualmente, vengono cacciati via da queste zone e si dimostra loro che l'alternativa è: o il potere dei grandi proprietari fondiari o il potere dei soviet. Non ci possono essere vie di mezzo. O il potere degli oppressi o il potere degli oppressori. I contadini poveri possono schierarsi soltanto con noi. E possono seguirci solo quando vedono che non si fanno cerimonie col vecchio regime e che si fa di tutto per garantire il benessere del popolo. Il popolo poteva sostenere solo questo potere, solo il potere dei soviet, nel corso di un anno, nonostante le condizioni difficili e la fame. Gli operai e i contadini sanno che, per quanto dura sia la guerra, il governo operaio-contadino farà tutto quello che si può fare contro i capitalisti sfruttatori, perché il peso della guerra non ricada per intero sulle spalle degli operai, ma sulle spalle di questi signori. Cosí, il potere degli operai e dei contadini già da piú di un anno è sostenuto dal popolo.

Nel momento attuale, con lo scoppio della rivoluzione tedesca, si è prodotta una svolta tra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. I migliori di loro aspiravano al socialismo, ma pensavano che i bolscevichi inseguissero una chimera. Adesso si sono persuasi che le previsioni dei bolscevichi non erano il frutto dell'immaginazione, ma una realtà concreta, che la rivoluzione mondiale è arrivata e si sviluppa in tutto il mondo, e i migliori menscevichi e socialisti-rivoluzionari cominciano a pentirsi del loro errore e cominciano a capire che il potere sovietico non è un potere soltanto russo, ma è il potere mondiale degli operai, che nessuna Assemblea costituente potrà essere un mezzo per salvarsi.

L'Inghilterra, la Francia e l'America sanno di non avere oggi, con lo scoppio della rivoluzione mondiale, nemici esterni. I loro nemici si trovano nel seno di ciascun paese. Una nuova svolta si sta operando ora che i menscevichi e i socialisti rivoluzionari di destra hanno cominciato a tentennare; i migliori di loro si muovono verso i bolscevichi e vedono che, per quanto si giuri sull'Assemblea costituente, si è sempre dalla parte dei bianchi. In tutto il mondo la questione si pone oggi in questo modo: o il potere sovietico, o il potere dei rapinatori, che hanno sterminato dieci milioni di uomini in questa guerra, che ne hanno resi invalidi altri venti milioni e che continuano a saccheggiare gli altri paesi.

Ecco, compagni, la questione che provoca le esitazioni della democrazia piccolo-borghese. Sappiamo bene che questi partiti hanno sempre tentennato e che le loro esitazioni non verranno mai meno. La maggior parte degli uomini trae le sue convinzioni dalla vita e non crede ai libri e alle parole. Noi diciamo al contadino medio: tu non sei nostro nemico, non abbiamo alcun motivo di recarti offesa. E, se da qualche parte un soviet locale colpisce duramente il contadino medio e quest'ultimo se ne risente, bisogna sciogliere questo soviet perché non sa operare come deve. La democrazia media, la democrazia piccolo-borghese, oscillerà sempre. E nel momento in cui, come un pendolo, oscilla verso di noi, bisogna sostenerla. « Se danneggerete il nostro lavoro, — dobbiamo dire, — non vi vogliamo affatto. Ma, se ci aiuterete, vi accogliamo volentieri. » Tra i menscevici ci sono gruppi diversi, c'è anche il gruppo degli « attivisti » (dei fautori dell'azione). Dietro quest'appellativo si nascondono quelli i quali dicono: « Non basta criticare. Bisogna passare all'azione ». E noi affermiamo: ci batteremo contro i cecoslovacchi e saremo implacabili con chi sostiene questa gente. Ma, se qualcuno si rende conto del suo errore, bisogna accoglierlo cordialmente, bisogna trattarlo con indulgenza. Chiunque stia a metà, tra l'operaio e il capitalista, esiterà sempre. Costui pensava che il potere dei soviet sarebbe caduto presto. Ma le cose sono andate altrimenti. L'imperialismo europeo non può spezzare il nostro potere. La rivoluzione si sviluppa attualmente su scala internazionale. E oggi, a chi esita, a chi ha capito e riconosciuto il suo errore, diciamo: venite a noi, non vi respingiamo! Dobbiamo anzi fare di tutto perché questi uomini vengano a noi, qualunque sia stata la loro posizione di un tempo, abbiano esitato o no, purché siano oggi sinceri. Siamo tanto forti da non temere nessuno. Potremo digerirli tutti. No, non saranno loro a digerirci. Ricordate che le esitazioni di questi partiti sono inevitabili. Il pendolo oscilla oggi da una parte, domani dall'altra. Noi dobbiamo continuare a essere il partito proletario degli operai e degli oppressi. Ma noi governiamo oggi tutta la Russia, e il nostro solo nemico è colui che vive del lavoro altrui. Gli altri non sono nostri nemici. Sono solo degli esitanti. E gli esitanti non sono ancora dei nemici.

E adesso un'altra questione. La questione dell'approvvigionamento. Voi tutti sapete che la nostra situazione alimentare, dopo aver subíto un certo miglioramento in autunno, comincia a deteriorarsi di nuovo. Il popolo ha di nuovo fame, e in primavera la situazione si aggraverà ulteriormente. I nostri trasporti ferroviari sono in uno stato di grave disorganizzazione. Inoltre, i treni sono attualmente sovraccarichi di prigionieri che rientrano in patria. Due milioni di uomini si stanno oggi spostando dalla Germania verso la Russia. Si tratta di uomini spossati e torturati, che hanno patito la fame come nessun altro. Non sono uomini, ma ombre, scheletri. I nostri trasporti vengono poi ulteriormente danneggiati dalla guerra interna. Non abbiamo né locomotive né vagoni. E lo stato degli approvvigionamenti si aggrava sempre piú. Dinanzi a questa difficile situazione, il Consiglio dei commissari del popolo si è detto: se abbiamo oggi un esercito e una disciplina instaurata dalle cellule di partito che esistono in ogni reggimento, e con ufficiali che nella loro maggioranza provengono dalle file della classe operaia e non sono « figli di papà »; se questi ufficiali hanno capito che la classe operaia deve avere dei dirigenti dello Stato e degli ufficiali rossi, allora l'esercito socialista sarà realmente socialista e avrà dei quadri rinnovati con l'immissione degli ufficiali rossi. Sappiamo che un mutamento è avvenuto. Abbiamo infine un esercito. E una nuova disciplina. Una disciplina sostenuta dalle cellule del partito, dagli operai e dai commissari, che a centinaia di migliaia sono andati al fronte e hanno chiarito agli operai e ai contadini le ragioni della guerra. Ecco perché si è operata una svolta nel nostro esercito. Ecco perché essa si è manifestata con tanta forza. I giornali inglesi dicono che attualmente s'imbattono in Russia in un nemico serio.

Sappiamo bene quanto sia difettoso il nostro apparato per l'approvvigionamento. In esso si sono infiltrati certi gruppi che puntano sull'inganno e sul furto. Sappiamo inoltre che tra i ferrovieri coloro che portano il peso del lavoro sono tutti dalla parte del potere sovietico. Al vertice si è tuttora legati al vecchio regime: si sabota o si lavora fiaccamente. Compagni, voi sapete che questa guerra è una guerra rivoluzionaria. In questa guerra bisogna impegnare tutte le forze del popolo. L'intero paese deve trasformarsi in un campo rivoluzionario. Diamo tutti il nostro contributo! Non basta che tutti vadano al fronte, è necessario che la classe dirigente dello Stato, che guida tutti verso l'emancipazione e sostiene il potere sovietico, governi, perché ha il diritto di farlo. Sappiamo quanto sia difficile questo compito, dal momento che la classe operaia è stata tenuta per tanto tempo lontana non solo dalla gestione del potere ma persino dall'istruzione, sappiamo quanto sia per essa difficile imparare tutto di colpo. E tuttavia la classe operaia ha già realizzato questa svolta nel campo militare, che è il piú difficile e pericoloso. Gli operai coscienti devono aiutarci a realizzare una svolta analoga anche nel campo dell'approvvigionamento e dei trasporti ferroviari. Ogni ferroviere e ogni addetto all'approvvigionamento deve considerarsi come un soldato sul posto di combattimento. Non deve dimenticare che combatte contro la fame. Deve abbandonare tutte le vecchie abitudini burocratiche. Abbiamo deciso di istituire un ispettorato operaio per l'approvvigionamento [140]. E noi diciamo che per poter operare una svolta nel settore ferroviario, per costituire anche qui una sorta di Esercito rosso, bisogna assicurarsi la partecipazione degli operai. Fate appello ai vostri uomini. Organizzate dei corsi, istruiteli, fatene dei commissari. Solo gli operai, fornendo i loro militanti, potranno ottenere che l'esercito dei vecchi funzionari dell'approvvigionamento si trasformi in una specie di Esercito rosso socialista, che sia guidato dagli operai e non lavori sotto la minaccia del bastone, ma spontaneamente, di sua volontà, cosí come sul fronte combattono e muoiono gli ufficiali rossi, che sanno di morire per la repubblica socialista.

Un breve resoconto uscí
nella *Pravda*, n. 275,
18 dicembre 1918.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere*, 1950, v. 28.

TELEGRAMMA AGLI UCRAINI DELLA REGIONE DI SAMARA

Samara. Al comitato militare della provincia, per gli ucraini della regione.

In risposta al telegramma degli ucraini della regione di Samara, riteniamo necessario comunicarvi che, visto l'afflusso di volontari ucraini e il gran numero di cittadini mobilitati in Ucraina che non sono stati ancora equipaggiati, il governo operaio-contadino ucraino non considera utile la costituzione di nuove formazioni ucraine in Russia da inviare poi in Ucraina. Con questa comunicazione, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, vi proponiamo di sospendere l'invio di reparti ucraini in Ucraina.

Scritto il 16 o il 17
dicembre 1918.

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

Firmato: Lenin e Stalin.

L'IMPRESA DEGLI OPERAI DEL RIONE PRESNIA

Tredici anni or sono i proletari di Mosca innalzavano la bandiera dell'insurrezione contro lo zarismo. È stato questo il momento culminante nello sviluppo della prima rivoluzione operaia contro lo zarismo. Gli operai sono stati sconfitti, e nel rione Presnia è stato versato il sangue degli operai.

L'indimenticabile eroismo degli operai moscoviti è stato un modello di lotta per tutte le masse lavoratrici di Russia. Ma queste masse erano a quel tempo ancora poco evolute, troppo disperse e non hanno sostenuto gli eroi di Mosca, gli eroi del rione Presnia, che erano insorti con le armi in pugno contro la monarchia zarista, contro la monarchia dei grandi proprietari fondiari.

Alla sconfitta degli operai di Mosca è seguíta la sconfitta della prima rivoluzione russa. Dodici lunghi anni di sofferenze inflitte dalla reazione piú selvaggia dei grandi proprietari fondiari si sono abbattuti sugli operai e sui contadini di tutti i popoli della Russia.

L'impresa degli operai del rione Presnia non è stata vana. I loro sacrifici non sono stati inutili. Nella monarchia zarista è stata aperta la prima breccia, che si è poi allargata lentamente ma ineluttabilmente e ha infiacchito il vecchio regime feudale. Tra le masse lavoratrici della città e della campagna l'impresa degli operai del rione Presnia ha creato un profondo fermento, le cui tracce non sono andate piú perdute, nonostante le persecuzioni d'ogni genere.

Prima dell'insurrezione armata del dicembre 1905 il popolo di Russia era incapace di condurre una lotta armata di massa contro gli sfruttatori. Dopo il dicembre 1905 il popolo di Russia non era piú lo stesso popolo. Era come rigenerato. Aveva ricevuto il battesimo del fuoco. Si era temprato nell'insurrezione. E ormai preparava i ranghi dei combattenti che hanno poi vinto nel 1917 e che oggi — tra difficoltà incredibili, superando i tormenti della fame e dello sfacelo creato dalla guerra imperialistica — difendono la causa della vittoria mondiale del socialismo.

Viva gli operai del rione rosso di Presnia, reparto d'avanguardia della rivoluzione operaia mondiale!

Kommunar, n. 63,
22 dicembre 1918.
Non firmato.

Biednotà, n. 222,
24 dicembre 1918.
Firmato: N. Lenin.

« DEMOCRAZIA » E DITTATURA

I pochi numeri della berlinese *Die Rote Fahne* e del viennese *Der Weckruf*, organo del Partito comunista dell'Austria tedesca, pervenuti a Mosca, ci mostrano che i veri rappresentanti dei proletari rivoluzionari di Germania e d'Austria dànno la risposta che si meritano ai traditori del socialismo, che hanno sostenuto la guerra dei predoni imperialisti, a tutti questi Scheidemann, Ebert, Austerlitz e Renner. Salutiamo calorosamente questi due organi di stampa, che testimoniano della vitalità e dei progressi della III Internazionale.

Oggi la questione principale della rivoluzione, sia in Germania che in Austria, è senza dubbio la seguente: Assemblea costituente o potere dei soviet? Tutti i rappresentanti della fallita II Internazionale, da Scheidemann a Kautsky, sono favorevoli all'Assemblea costituente e affermano che il loro punto di vista è una difesa della « democrazia » (Kautsky è persino arrivato a parlare di « democrazia pura »), in opposizione alla dittatura. Ho analizzato ampiamente le posizioni di Kautsky in un opuscolo apparso recentemente a Mosca e a Pietrogrado: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Tenterò qui di esporre concisamente la sostanza della questione controversa, che si pone oggi praticamente all'ordine del giorno in tutti i paesi capitalistici progrediti.

Gli Scheidemann e i Kautsky parlano di « democrazia pura » o di « democrazia » in generale per ingannare le masse e per nasconder loro il carattere *borghese* della democrazia *attuale*. Continui la borghesia a detenere nelle sue mani tutto l'apparato del potere statale, continui un pugno di sfruttatori a servirsi della vecchia macchina statale borghese! Va da sé che la borghesia si compiace di definire « libere », « uguali », « democratiche », « universali » le elezioni effettuate in queste condizioni, poiché tali parole servono a nascondere la verità, servono a occultare di fatto che la proprietà dei mezzi di produzione e il potere politico rimangono nelle mani degli sfruttatori e che è quindi impossibile parlare di effettiva libertà, di effettiva uguaglianza per gli sfruttati, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione. Per la borghesia è vantaggioso e necessario nascondere al popolo il carattere *borghese* della democrazia attuale, presentare questa democrazia come una democrazia in generale o come una « democrazia pura », e gli Scheidemann, nonché i Kautsky, ripetendo queste cose, abbandonano *di fatto* le posizioni del proletariato e si schierano con la borghesia.

Marx e Engels, quando hanno redatto insieme per l'ultima volta (nel 1872) la prefazione al *Manifesto comunista*, hanno ritenuto di dover richiamare l'attenzione degli operai sul fatto che il proletariato non può limitarsi a prendere possesso della macchina statale già pronta (cioè borghese) e a metterla in moto per i propri fini, ma deve invece spezzarla, distruggerla [141]. Il rinnegato Kautsky ha scritto tutto un opuscolo sulla *Dittatura del proletariato*, nascondendo agli operai questa fondamentale verità marxista, snaturando l'essenza del marxismo, e si può capire che gli elogi intessuti sull'opuscolo dai signori Scheidemann e soci siano pienamente meritati, in quanto elogi prodigati dagli agenti della borghesia nei confronti di chi passa dalla parte della borghesia.

Parlare di democrazia pura, di democrazia in generale, di uguaglianza, libertà, universalità, mentre gli operai e tutti i lavoratori vengono affamati, spogliati, condotti alla rovina e all'esaurimento non solo dalla schiavitú salariata capitalistica, ma anche da quattro anni di una guerra di rapina, mentre i capitalisti e gli speculatori continuano a detenere la « proprietà » estorta e l'apparato « già pronto » del potere statale, significa prendersi giuoco dei lavoratori e degli sfruttati. Significa rompere bruscamente con le verità fondamentali del marxismo, il quale ha detto agli operai: voi dovete utilizzare la democrazia borghese come un immenso progresso storico rispetto al feudalesimo, ma non dovete dimenticare nemmeno per un istante il carattere borghese di questa « democrazia », la sua natura storicamente condizionata e limitata, non dovete condividere la « fede superstiziosa » nello « Stato », non dovete scordare che lo Stato, persino nella repubblica piú democratica, e non soltanto in regime monarchico, è soltanto una macchina di oppressione di una classe su un'altra classe.

La borghesia è costretta a fare l'ipocrita e a chiamare « potere di tutto il popolo » o democrazia in generale o democrazia pura la repubblica democratica (*borghese*), che è di fatto la dittatura della borghesia, la dittatura degli sfruttatori sulle masse lavoratrici. Gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner (oggi aiutati, purtroppo, da Friedrich Adler) confermano questa menzogna e quest'ipocrisia. Ma i marxisti, i comunisti, la denunciano e rivelano agli operai e alle masse lavoratrici la pura e semplice verità: di fatto, la repubblica democratica, l'Assemblea costituente, il suffragio universale, ecc. sono la dittatura della borghesia, e per emancipare il lavoro dall'oppressione del capitale non c'è altra via che la sostituzione di questa dittatura con la *dittatura del proletariato*. Solo la dittatura del proletariato può emancipare l'umanità dall'oppressione del capitale, dalla menzogna, dalla falsità, dall'ipocrisia della democrazia borghese, che è democrazia *per i ricchi*, e instaurare la democrazia *per i poveri*, cioè rendere *effettivamente* accessibili agli operai e ai contadini poveri i benefici della democrazia, che restano oggi (persino nella repubblica — *borghese* — piú democratica) inaccessibili *di fatto* alla stragrande maggioranza dei lavoratori.

Prendiamo, ad esempio, la libertà di riunione e la libertà di stampa. Gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner cercano di far credere agli operai che le attuali elezioni per l'Assemblea costituente in Germania e in Austria si svolgono « democraticamente ». È una menzogna, perché i capitalisti, gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e gli speculatori detengono *di fatto* i nove decimi delle migliori sale di riunione, i nove decimi delle provviste di carta, delle tipografie, ecc. L'operaio nelle città, il salariato agricolo e il giornaliero nelle campagne sono *di fatto* estraniati dalla democrazia sia mediante il « sacrosanto diritto di proprietà » (tutelato dai signori Kautsky e Renner, ai quali si è unito, purtroppo, anche Friedrich Adler) sia mediante l'apparato borghese del potere statale, cioè mediante i funzionari borghesi, i giudici borghesi, ecc. L'odierna « libertà di riunione e di stampa » nella repubblica « democratica » (democratica borghese) tedesca è una menzogna e un'ipocrisia, perché è *di fatto* la *libertà per i ricchi* di comprare e corrompere la stampa, la *libertà per i ricchi* di intossicare il popolo con le menzogne dei giornali borghesi, la *libertà per i ricchi* di avere in « proprietà » particolari dimore, i migliori edifici, ecc. La dittatura del proletariato *toglierà* ai capitalisti, a vantaggio dei lavoratori, queste dimore, i migliori edifici, le tipografie, i depositi di carta.

Questo significherà sostituire alla democrazia « universale », « pura », la « dittatura di una classe »: strepitano gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner (insieme con i loro confratelli all'estero, i Gompers, Henderson, Renaudel, Vandervelde e soci).

Non è vero, replichiamo noi. Questo significherà sostituire alla dittatura di fatto della borghesia (ipocritamente mascherata nelle forme della repubblica democratica borghese) la dittatura del proletariato. Questo significherà sostituire alla democrazia per i ricchi la democrazia per i poveri. Questo significherà sostituire alla libertà di riunione e di stampa per una minoranza, per gli sfruttatori, la libertà di riunione e di stampa per la *maggioranza* della popolazione, per i lavoratori. Sarà questa un'*estensione* gigantesca, storico-mondiale, della democrazia, la trasformazione della democrazia da menzogna in verità, l'emancipazione dell'umanità dai vincoli del capitale, che *snatura* e restringe ogni democrazia *borghese*, persino la piú « democratica » e repubblicana. Questo significherà sostituire allo Stato borghese lo Stato *proletario*, unica via per giungere all'estinzione dello Stato in generale.

Ma perché non si potrebbe conseguire quest'obiettivo senza la dittatura di una classe? perché non si potrebbe passare direttamente alla democrazia « pura »? — domandano gli ipocriti amici della borghesia o gli ingenui piccolo-borghesi e filistei ingannati da essa.

Perché in ogni società capitalistica, rispondiamo noi, la funzione determinante può spettare soltanto alla borghesia o al proletariato, mentre i piccoli proprietari restano inevitabilmente dei sognatori esitanti, impotenti e sciocchi, che fantasticano di una democrazia « pura », cioè di una democrazia che sta fuori o al di sopra delle classi. Perché soltanto la dittatura della classe oppressa permette di uscire da una società nella quale una classe ne opprime un'altra. Perché soltanto il proletariato è capace di vincere e di abbattere la borghesia, in quanto è l'unica classe unificata ed « educata » dal capitalismo e capace di trascinare con sé le masse esitanti dei lavoratori che vivono come piccoli borghesi o, quanto meno, di « neutralizzarle ». Perché soltanto i dolciastri piccoli borghesi e filistei possono sognare, ingannando sé stessi e gli operai, di rovesciare il giogo del capitale senza un'azione lunga e difficile per *schiacciare* la *resistenza* degli sfruttatori. In Germania e in Austria questa resistenza non si è ancora manifestata apertamente, perché in questi paesi non è ancora incominciata l'espropriazione degli espropriatori. Ma, quando l'espropriazione sarà cominciata, questa resistenza si farà disperata, furibonda. Nascondendolo a sé stessi e agli operai, gli Scheidemann e i Kautsky, gli Austerlitz e i Renner tradiscono gli interessi del proletariato, passano nel momento decisivo dalle posizioni della lotta di classe per abbattere il giogo della borghesia alle posizioni dell'intesa tra il proletariato e la borghesia, alle posizioni della « pace sociale » e della riconciliazione tra gli sfruttatori e gli sfruttati.

Le rivoluzioni sono le locomotive della storia, diceva Marx [112]. Le rivoluzioni educano in fretta. Gli operai delle città, i salariati agricoli delle campagne capiranno presto in Germania e in Austria il tradimento del socialismo operato dagli Scheidemann e dai Kautsky, dagli Austerlitz e dai Renner. Il proletariato respingerà lontano da sé questi « socialtraditori », socialisti a parole, traditori del socialismo nei fatti, come ha già respinto in Russia questi stessi piccoli borghesi e filistei, i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari ». Il proletariato vedrà — tanto piú presto quanto piú completa sarà la dominazione dei suddetti « capi » — che il solo modo di aprire la strada al socialismo sarà quello di sostituire allo Stato borghese, fosse anche la repubblica borghese piú democratica, uno Stato del tipo della Comune di Parigi (di cui ha tanto parlato Marx, travisato e tradito dagli Scheidemann e dai Kautsky) o uno Stato del tipo dei soviet. La dittatura del proletariato emanciperà l'umanità dal giogo del capitale e dalle guerre.

Mosca, 23 dicembre 1918.

Pravda, n. 2,
3 gennaio 1919.
Firmato: N. Lenin.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE[143]

Compagni, permettetemi di dire anzitutto alcune parole sulla situazione internazionale della repubblica sovietica. Voi tutti sapete, naturalmente, che la questione principale della situazione internazionale concerne la vittoria dell'imperialismo anglo-franco-americano e i suoi tentativi di impadronirsi definitivamente di tutta la terra e, soprattutto, di distruggere la Russia dei soviet.

Come voi sapete, all'inizio della rivoluzione d'ottobre, non solo la maggior parte dei rappresentanti della borghesia europea occidentale, ma anche una parte della borghesia russa riteneva che da noi si stesse compiendo un certo esperimento socialista e che esso non potesse assumere alcun significato profondo e serio sul piano mondiale. I rappresentanti piú insolenti e miopi della borghesia hanno manifestato a piú riprese l'opinione che gli esperimenti comunisti in Russia potevano sortire l'unico effetto di procurare soddisfazione all'imperialismo tedesco. E c'è stato, purtroppo, chi si è lasciato accecare da queste trovate e ha preso a valutare, fra l'altro, sotto questo profilo le condizioni incredibilmente pesanti e brutali della pace di Brest. In sostanza, questi tali eccitavano, consapevolmente o inconsapevolmente, il patriottismo di classe della piccola borghesia e giudicavano la situazione — che andava aggravandosi — non dal punto di vista della sua portata mondiale, non dal punto di vista dello sviluppo degli avvenimenti su scala mondiale, ma da quel punto di vista in base al quale il nemico principale era l'imperialismo tedesco e la pace di Brest, incredibilmente brutale e predonesca, segnava il trionfo degli imperialisti tedeschi.

In realtà, se si esaminano i fatti di quel tempo in funzione della situazione della Russia, non è possibile immaginare condizioni piú nefaste. Ma l'assurdità delle conclusioni degli imperialisti tedeschi si è rivelata subito dopo, in pochi mesi, quando i tedeschi, conquistata l'Ucraina, hanno preso a vantarsi davanti alla propria borghesia e, ancor piú, davanti al proprio proletariato, dicendo che era venuto il momento di raccogliere i frutti della politica imperialistica e che essi avrebbero ottenuto in Ucraina tutto ciò di cui la Germania aveva bisogno. Questo giudizio sugli avvenimenti era miope e limitato.

Ben presto si è accertato infatti che erano nel vero solo quelli che avevano valutato gli avvenimenti dal punto di vista della loro influenza sullo sviluppo della rivoluzione mondiale. Proprio l'esempio dell'Ucraina, che ha subíto sofferenze inaudite, ha mostrato che l'unica valutazione giusta degli avvenimenti era quella fondata sullo studio e sull'analisi attenta della rivoluzione proletaria internazionale: l'imperialismo è stato schiacciato dalle masse lavoratrici, che si trovano in condizioni insopportabili. E oggi vediamo che l'episodio dell'Ucraina è stato uno dei primi anelli nel processo di sviluppo della rivoluzione mondiale.

Gli imperialisti tedeschi sono stati ben lontani dal procurarsi in Ucraina i beni materiali su cui facevano assegnamento. Inoltre, la trasformazione della guerra in una guerra apertamente predonesca ha minato l'esercito tedesco, e il contatto con la Russia dei soviet ha suscitato in quest'esercito delle masse lavoratrici di Germania una disgregazione che è diventata evidente nel giro di qualche mese. Nel momento attuale, mentre l'imperialismo anglo-americano è diventato ancor piú impudente e si considera come un padrone assoluto a cui nessuno può opporre resistenza, noi non chiudiamo gli occhi sulla situazione estremamente difficile nella quale ci troviamo. Le potenze dell'Intesa hanno oggi varcato il confine della politica ammissibile per la borghesia e hanno superato ogni misura, cosí come avevano fatto gli imperialisti tedeschi, nel febbraio e nel marzo del 1918, concludendo la pace di Brest. La stessa causa che ha condotto alla rovina l'imperialismo tedesco si profila chiaramente dinanzi a noi anche nei confronti dell'imperialismo anglo-francese. Quest'ultimo ha imposto alla Germania condizioni di pace molto peggiori, molto piú pesanti di quelle che la Germania ci aveva imposto con la conclusione della pace di Brest. In tal modo l'imperialismo anglo-francese ha varcato quel confine che si rivelerà in seguito fatale per la sua esistenza. Oltre questo confine l'imperialismo perde ogni speranza di tenere le masse lavoratrici in stato di obbedienza.

Nonostante il chiasso fatto dagli sciovinisti intorno alla vittoria sulla Germania e al suo annientamento, sebbene la guerra non sia ancora conclusa ufficialmente, in Francia e in Inghilterra si possono già cogliere i segni di un eccezionale sviluppo del movimento operaio e un mutamento di posizioni in quegli uomini politici che, mentre ieri si attenevano a un punto di vista sciovinistico, si pronunciano oggi contro il proprio governo per i suoi tentativi di intervenire nelle questioni russe. Se si confrontano questi fatti con le notizie apparse negli ultimi tempi nei giornali circa un inizio di fraternizzazione dei soldati anglo-americani, se si ricorda che gli eserciti imperialistici sono composti di cittadini che vivono in un clima di menzogne e di minacce, si può riconoscere che la Russia sovietica ha un terreno ben solido sotto i piedi. Considerando questo quadro generale della guerra e della rivoluzione mondiale, noi siamo assolutamente tranquilli, guardiamo all'avvenire con profonda fiducia e diciamo che l'imperialismo anglo-francese ha passato ogni misura tanto da varcare quei confini della pace che gli imperialisti potevano realizzare e da trovarsi sotto la minaccia del fallimento piú completo

Strangolare la rivoluzione, impadronirsi di tutti i paesi e spartirseli: ecco gli obiettivi che si prefiggevano le potenze dell'Intesa continuando la guerra imperialistica. Ma, sebbene l'Inghilterra e l'America siano sfuggite assai piú della Germania agli orrori della guerra, sebbene la borghesia organizzata democraticamente sia in quei paesi molto piú lungimirante della borghesia tedesca, gli imperialisti inglesi e americani hanno perduto la testa e oggi, a causa delle condizioni oggettive, sono costretti ad affrontare un compito superiore alle loro forze, sono costretti a tenere in piedi degli eserciti per reprimere e pacificare.

Tuttavia le condizioni in cui ci troviamo attualmente esigono la massima tensione delle nostre forze. Ancora oggi dobbiamo attribuire a ciascun mese piú valore di quanto se ne attribuisse in passato a un decennio, perché stiamo realizzando un lavoro cento volte piú ampio: non solo difendiamo la repubblica di Russia ma realizziamo anche una grande opera per il proletariato mondiale. A noi si impone una tensione estrema, un lavoro immenso per elaborare un piano organizzativo e creare dei rapporti comuni.

Passando al problema dei nostri compiti piú immediati, devo dichiarare che le fondamenta sono state poste e che nell'intervallo tra il primo e il secondo congresso dei consigli dell'economia nazionale si è fissato il tipo essenziale di attività. Il piano generale di gestione dell'industria, delle imprese nazionalizzate, di interi rami industriali è stato elaborato e impostato solidamente con la partecipazione dei sindacati. Aggiungiamo qui che continueremo a lottare, come in precedenza, contro ogni tentativo sindacalistico, separatistico, di carattere locale e regionale, che reca danno alla nostra causa.

La situazione militare ci impone una responsabilità particolare e dei compiti difficili. La direzione collegiale è necessaria e va realizzata con la partecipazione dei sindacati. I collegi sono indispensabili, ma le direzioni collegiali non devono diventare un ostacolo per il lavoro pratico. Quando mi càpita di osservare in che modo le nostre aziende assolvono, in particolare, i nostri compiti economici, sono soprattutto colpito dal fatto che la parte concreta del nostro lavoro legata alla discussione collegiale frena talvolta l'esecuzione pratica. Il passaggio dall'esecuzione collegiale alla responsabilità personale è il problema del giorno.

Dai consigli dell'economia nazionale, dalle direzioni e dagli organismi centrali noi esigeremo categoricamente che il sistema collegiale di gestione non si traduca nel cicaleccio, nella stesura di risoluzioni, nella compilazione di piani, nel campanilismo. Questo è inammissibile. Noi esigeremo inflessibilmente che ciascun funzionario di un consiglio dell'economia nazionale o di una direzione centrale sappia di quale settore dell'economia, in senso stretto, è responsabile. Quando apprendiamo che le materie prime ci sono, ma che si ignora in quale quantitativo, perché non si è riusciti a determinarlo; quando ci giunge voce che i depositi di merci restano chiusi, mentre i contadini reclamano, e giustamente, lo scambio dei prodotti, perché si rifiutano di dare il grano in cambio di carta-moneta svalutata; dobbiamo sapere quale membro di quale direzione collegiale faccia il burocrate, dobbiamo dire che questo funzionario è responsabile e dovrà rispondere di tali lungaggini burocratiche dal punto di vista della difesa militare, sarà quindi arrestato immediatamente e tradotto davanti al tribunale militare, anche se rappresenta il sindacato piú importante in seno a un'importantissima direzione centrale. Quest'uomo deve rispondere dell'esecuzione pratica dei compiti piú semplici ed elementari: inventario e razionale utilizzazione dei prodotti immagazzinati nei depositi. Proprio nell'esecuzione di questi compiti elementari si determinano in genere degli ingorghi.

Dal punto di vista storico, non si profila qui alcun pericolo, perché quando si costruiscono delle forme nuove e del tutto inedite bisogna riservare un certo tempo all'elaborazione del piano organizzativo generale, che si dispiegherà nel corso del lavoro. C'è invece da stupirsi per il gran numero di cose realizzate in questo campo in un periodo di tempo tanto breve. Ma dal punto di vista militare, dal punto di vista del socialismo, quando il proletariato esige da noi la massima energia, perché non manchino il pane e gli indumenti, le calzature, i generi alimentari, ecc., bisogna triplicare, decuplicare lo scambio delle merci. Deve essere questo l'obiettivo immediato dei consigli dell'economia nazionale.

Abbiamo necessità del lavoro pratico di uomini che siano responsabili dello scambio del grano contro altri prodotti, che non lascino il grano a giacere nei depositi, che facciano l'inventario delle materie prime e non le lascino a giacere nei depositi, che rechino un aiuto effettivo nel campo della produzione.

Quanto alle cooperative, è necessario considerarle sotto il profilo pratico. Quando sento alcuni membri dei consigli dell'economia nazionale dichiarare che la cooperazione è cosa da bottegai, che in essa si annidano i menscevichi, le guardie bianche, e che pertanto è bene tenersene alla larga, affermo che questi funzionari rivelano una totale incomprensione del problema. Essi non capiscono affatto quali siano i compiti del momento, quando, invece di designare i cooperatori come specialisti, li denunciano quali complici delle guardie bianche. Affermo che essi si occupano di cose che non riguardano il loro lavoro: per la cattura delle guardie bianche abbiamo le commissioni straordinarie, bisogna lasciare a loro questo compito. Le cooperative sono l'unico apparato, creato dalla società capitalistica, che dobbiamo utilizzare. E quindi noi perseguiremo con implacabili misure repressive, proprie del tempo di guerra, ogni tentativo di sostituire il lavoro con ragionamenti che sono l'incarnazione della miopia e della piú grossolana ottusità, dello spirito di sufficienza degli intellettuali.

Se finora, in capo a un anno, la questione non è stata risolta giustamente, se tuttora, mentre dobbiamo affrontare dei compiti pratici, continuiamo a discutere sui piani generali, e il paese esige pane, calzature, una distribuzione tempestiva delle materie prime, un tale burocratismo e una tale ingerenza nel lavoro altrui sono intollerabili.

Nel nostro apparato lavorano talvolta elementi favorevoli alle guardie bianche; ma, esistendo il controllo comunista in tutte le nostre istituzioni, questi uomini non possono assumere un peso politico e svolgere una funzione dirigente. Non è nemmeno il caso di parlarne. Questi uomini però ci sono utili, come lavoratori pratici, e non dobbiamo temerli. Non dubito che i comunisti siano uomini eccellenti, che tra loro ci siano organizzatori eccellenti, ma perché ce ne siano in gran numero ci vogliono vari anni, e noi non possiamo aspettare.

Attualmente possiamo trovare questi lavoratori solo nell'ambiente della borghesia, tra gli specialisti e gli intellettuali. E noi domanderemo a tutti i compagni che lavorano in un consiglio dell'economia nazionale: che cosa avete fatto, signori, per attrarre nel lavoro gli esperti, che cosa avete fatto per attrarre gli specialisti, i commessi, gli abili cooperatori borghesi, che devono lavorare con voi non peggio di come lavoravano per un qualsiasi Kolupaiev e Razuvaiev [144]? È tempo di rinunciare al nostro vecchio pregiudizio e di fare appello a tutti gli specialisti di cui abbiamo bisogno nel nostro lavoro. Ecco che cosa devono sapere tutte le nostre direzioni collegiali, tutti i nostri funzionari comunisti. Un tale atteggiamento verso il lavoro è la garanzia del nostro successo.

Basta con le conversazioni oziose d'ogni genere! È venuto il momento di passare al lavoro pratico, che può far uscire il nostro paese dal cerchio in cui lo rinchiudono gli imperialisti. A questo punto di vista devono attenersi tutti gli apparati dei soviet e delle cooperative. Dobbiamo lavorare praticamente! Se il proletariato, dopo aver preso il potere, non sa farne uso, non sa impostare praticamente e risolvere praticamente la questione, subirà perdite molto gravi. È tempo di abbandonare il pregiudizio secondo cui soltanto i comunisti, e senza dubbio vi sono tra loro uomini eccellenti, possono eseguire un lavoro determinato. È tempo di finirla con questo pregiudizio: abbiamo bisogno di uomini esperti nel loro lavoro e dobbiamo indurli a lavorare con noi.

Il capitalismo ci ha lasciato un'eredità immensa, ci ha lasciato ottimi specialisti, che dobbiamo utilizzare immancabilmente e su larga scala, su una scala di massa, mettendoli tutti al lavoro. Non possiamo assolutamente perder tempo per creare degli specialisti nelle nostre file comuniste, perché tutto dipende oggi dal lavoro pratico, dai risultati pratici.

Bisogna impostare la questione in modo tale che ciascun membro di un collegio o di un'istituzione responsabile prenda nelle sue mani il lavoro e ne sia interamente responsabile. È assolutamente necessario che chiunque diriga un determinato settore sia responsabile di tutto, tanto della produzione quanto della distribuzione. Devo dirvi che la situazione della nostra repubblica sovietica è tale che, mediante una razionale distribuzione del grano e degli altri prodotti, potremo resistere per moltissimo tempo. Ma, perché questo avvenga, è assolutamente necessaria una giusta politica di rottura radicale con ogni lungaggine burocratica, bisogna agire in modo rapido e risoluto, bisogna designare determinate persone a un lavoro responsabile determinato, bisogna fare in modo che ognuno conosca perfettamente il suo lavoro e ne sia assolutamente responsabile, che la sua responsabilità sia tale da implicare persino la fucilazione. Ecco la politica che realizziamo nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Consiglio della difesa, a questa politica bisogna subordinare tutta l'attività dei consigli dell'economia nazionale e delle cooperative. Ecco la strada sulla quale deve avviarsi la politica del proletariato.

Bisogna impostare la questione in modo che la ruota dello scambio delle merci giri come si deve. Sta qui l'essenziale nel momento presente. In questo campo dobbiamo svolgere un grande lavoro, e a questo lavoro mi permetto, per concludere, di chiamare tutti voi energicamente.

Brevi resoconti uscirono
il 26 dicembre 1918
nelle *Izvestia*, n. 284,
e in *Ekonomiceskaia gizn*, n. 42.

Pubblicato integralmente
per la prima volta
nei *Lavori del secondo congresso*
dei consigli dell'economia
nazionale. Resoconto stenografico,
Mosca, 1919.

I COMPITI DEI SINDACATI [145]

I

Le tesi di Tomski, di Radus-Zenkovic e di Noghin esprimono le posizioni delle rispettive « specialità », cioè dei rappresentanti di un sindacato, di un commissariato e delle cooperative fornite di casse di assicurazione.

Pertanto ciascun gruppo di tesi si limita a sottolineare un solo lato del problema, mentre lascia nell'ombra e occulta le fondamentali questioni di principio.

La corretta impostazione di tali questioni di principio relative al movimento sindacale contemporaneo e al suo atteggiamento verso il potere sovietico esige anzitutto che si tenga giusto conto delle particolarità del momento *attuale* nel passaggio dal capitalismo al socialismo.

I tre autori hanno indicato in maniera inadeguata o non hanno indicato affatto questo lato fondamentale della questione.

II

La caratteristica essenziale del momento presente è, sotto questo riguardo, la seguente.

Il potere sovietico, come dittatura del proletariato, ha vinto sia fra le masse proletarie urbane che fra i contadini poveri dei villaggi, ma ha ancora tutt'altro che conquistato con la propaganda comunista e con un'organizzazione stabile tutte le categorie e l'intera massa del semiproletariato.

Deriva di qui la particolare ed eccezionale portata, per il momento presente, del lavoro organizzativo e di un'intensa azione di propaganda: da un lato, per estendere la nostra influenza sugli strati di operai e impiegati *meno sovietici* (cioè piú lontani dalla completa accettazione della piattaforma sovietica) e per subordinare questi strati al movimento generale del proletariato; dall'altro lato, per scuotere idealmente, mobilitare e riunire in una sola organizzazione gli strati e gli elementi meno evoluti del proletariato e del semiproletariato, come, ad esempio, i manovali, nonché i domestici delle città, i semiproletari delle campagne, ecc.

La seconda caratteristica essenziale del momento presente consiste nel fatto che l'edificazione della società socialista è già stata avviata nel nostro paese, non solo nel senso che è stata indicata come il compito e l'obiettivo pratico piú urgénte, ma anche nel senso che ha creato i suoi organismi (per esempio, i consigli dell'economia nazionale), messo a punto un certo tipo di collegamento con le organizzazioni di massa (sindacati, cooperative), acquisito una certa esperienza pratica. D'altra parte, quest'edificazione è ancora tutt'altro che conclusa, le lacune sono ancora molte, l'essenziale non è stato ancora realizzato (per esempio, raccolta e distribuzione del grano, produzione e distribuzione del combustile), la partecipazione delle grandi masse lavoratrici è ancora assolutamente inadeguata.

III

Dalla situazione delineata derivano oggi per i sindacati i seguenti compiti.

Non si può affatto parlare di « neutralità » dei sindacati. Qualsiasi propaganda a favore della neutralità è un'ipocrita copertura della controrivoluzione o la manifestazione di una completa incoscienza.

Siamo oggi abbastanza forti nel cuore stesso del movimento sindacale per riuscire a sottomettere alla nostra influenza e alla disciplina proletaria generale tanto gli elementi non comunisti, arretrati o passivi, in seno ai sindacati, quanto gli strati di lavoratori, che sotto certi aspetti continuano a essere piccolo-borghesi.

Pertanto il compito principale non consiste oggi nello spezzare la resistenza di un nemico potente, dato che questo nemico non esiste piú nella Russia sovietica tra le masse del proletariato e del semiproletariato, ma consiste invece nel superare, mediante un lavoro educativo e organizzativo perseverante, ostinato, piú intenso, i pregiudizi di certi strati piccolo-borghesi del proletariato e del semiproletariato, consiste nell'estendere di continuo la base ancora insufficientemente larga del potere sovietico (cioè nel moltiplicare il numero di operai e contadini poveri che partecipano direttamente alla gestione dello Stato), consiste nell'illuminare gli strati meno evoluti dei lavoratori (non solo con i libri, le conferenze, i giornali, ma attraverso la loro partecipazione pratica alla gestione), consiste nel ricercare *nuove forme organizzative*, sia per risolvere i nuovi problemi del movimento sindacale in genere, sia per mobilitare le masse infinitamente piú numerose del semiproletariato, per esempio, dei contadini poveri.

Bisogna, ad esempio, associare *tutti* i membri dei sindacati al lavoro di direzione dello Stato, attraverso i commissariati, la partecipazione a gruppi volanti di controllo, ecc., ecc. Bisogna impegnare i domestici prima nel lavoro delle cooperative, nell'approvvigionamento della popolazione, nel controllo della produzione, ecc., poi in un'attività meno « angusta » e piú responsabile, purché ci si attenga, beninteso, alla necessaria gradualità.

Bisogna impegnare gli « specialisti » nell'attività statale insieme con gli operai e bisogna sorvegliare questi specialisti.

L'esame delle forme di transizione esige nuove forme organizzative. I comitati di contadini poveri, per esempio, svolgono una funzione di prim'ordine nelle campagne. C'è da temere che in qualche caso la loro fusione con i soviet lasci le *masse* del semiproletariato fuori dei quadri di un'organizzazione permanente. Non è lecito sottrarsi al compito di organizzare i contadini poveri nelle campagne col pretesto che non si tratta di operai salariati. Possiamo e dobbiamo cercare senza posa nuove forme, creando, ad esempio, le unioni dei contadini poveri (siano pure gli stessi comitati), come unioni dei contadini *piú poveri*, (a) che non sono interessati alla speculazione sul grano e agli alti prezzi del grano, (b) che cercano di migliorare la loro vita con misure valide per tutti, (c) che aspirano ad estendere la coltivazione collettiva della terra, (d) che cercano l'alleanza permanente con gli operai delle città, ecc.

Una tale unione dei contadini poveri delle campagne potrebbe costituire una *sezione speciale* del Consiglio dei sindacati di Russia, perché non si rischi di soffocare gli elementi pienamente proletari. Questa forma può essere modificata e deve essere elaborata in rapporto alla pratica, in rapporto al nuovo compito di conquistare nuovi tipi sociali di transizione (i contadini poveri non sono proletariato, e oggi non sono nemmeno semiproletariato, essi sono i piú vicini al semiproletariato, nella misura in cui il capitalismo non è ancora morto, e sono al tempo stesso quelli che hanno piú simpatia per il passaggio al socialismo)... [146]

Scritto fra il dicembre del 1918
e il gennaio del 1919.

Pubblicato per la prima volta
nel 1933 in *Miscellanea di Lenin*, XXIV.

UN QUADRETTO CHE AIUTA A CHIARIRE I GRANDI PROBLEMI

Il compagno Sosnovski, redattore della *Biednotà*, mi ha fatto avere un libro notevole, che bisogna far conoscere al maggior numero di operai e contadini. Da questo libro si possono trarre insegnamenti molto seri sulle questioni piú importanti della costruzione socialista, che vengono illustrate a meraviglia con esempi concreti. Si tratta del libro del compagno Alexandr Todorski, *Un anno col fucile e con l'aratro*, edito nella cittadina di Vesiegonsk dal comitato esecutivo distrettuale in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre.

L'autore descrive l'esperienza accumulata in un anno di attività dai dirigenti del lavoro di edificazione del potere sovietico nel distretto di Vesiegonsk: la guerra civile, la sollevazione dei kulak locali e la sua repressione, la « pacifica costruzione della vita ». La descrizione degli sviluppi della rivoluzione in un distretto sperduto è, in quest'opera, cosí semplice e al tempo stesso cosí viva che, se la riesponessimo, potremmo solo renderla piú scialba. Bisogna diffondere molto largamente questo libro, perché il maggior numero di militanti, che operano tra le masse e con le masse, nel cuore stesso della vita reale, comincino a descrivere le proprie esperienze. La pubblicazione di alcune centinaia, o anche solo di alcune decine, di queste descrizioni, scelte tra le migliori, tra le piú sincere, tra le piú semplici, tra le piú ricche di fatti concreti, sarebbe infinitamente piú utile alla causa del socialismo di tanti articoli di giornale e di rivista o di tanti libri, scritti da pubblicisti di mestiere, che molto spesso dietro il foglio di carta non riescono a vedere la vita.

Citerò un piccolo esempio dal libro del compagno A. Todorski:

si trattava di non lasciare « disoccupata » la « mano d'opera dei commercianti » e di stimolarla a « mettersi al lavoro ».

« ... A tale scopo si sono convocati al comitato esecutivo tre giovani industriali, efficienti e particolarmente dotati: E.E. Efremov, A.K. Loghinov, N.M. Kozlov, e con la minaccia di privarli della libertà e di confiscare tutto il loro patrimonio li si è indotti a impiantare una segheria e una conceria. Questo lavoro è stato iniziato subito.

« Il potere sovietico aveva fatto bene la sua scelta degli uomini, e gli industriali, va detto a loro merito, hanno capito per primi che non avevano a che fare con degli "ospiti casuali, che sarebbero rimasti lí due settimane", ma con dei veri padroni che avevano preso saldamente il potere nelle loro mani.

« Dopo essersi resi conto con assoluta chiarezza di questo fatto, gli industriali si sono messi a realizzare con energia le direttive del comitato esecutivo, e oggi Vesiegonsk già possiede una segheria che funziona a pieno rendimento, che soddisfa il fabbisogno della popolazione locale e che esegue ordinazioni per la linea ferroviaria attualmente in costruzione.

« Quanto alla conceria, lo stabilimento è stato già attrezzato, si stanno ora impiantando un motore, i tamburi e altre macchine arrivate da Mosca. Cosí, fra un mese e mezzo o due, al piú tardi, Vesiegonsk potrà avere la pelle conciata nella sua fabbrica.

« L'impianto di due fabbriche sovietiche per opera di elementi "non sovietici" è un buon esempio del modo come bisogna lottare contro la classe che ci è ostile.

« Se colpiamo gli sfruttatori, se riusciamo a renderli innocui o a "ridurli alla ragione", siamo ancora a metà dell'opera. Il nostro compito sarà assolto con successo solo quando li costringeremo a lavorare e, con il lavoro eseguito dalle loro mani, potremo migliorare la nuova vita e consolidare il potere sovietico. »

Bisognerebbe incidere su assi di legno questo ragionamento meraviglioso e profondamente giusto ed esporre poi queste assi in ogni consiglio dell'economia nazionale, in ogni organismo dell'approvvigionamento, in ogni fabbrica, in ogni sezione agraria, ecc. Infatti, quello che hanno capito i compagni della sperduta Vesiegonsk si ostinano spesso a non capirlo i funzionari dei soviet della capitale. Non è difficile incontrare degli intellettuali o degli operai sovietici, dei comunisti, i quali arricciano il naso con disprezzo non appena sentano parlare di cooperazione e i quali dichiarano con tono molto grave — e altrettanto sciocco — che nelle cooperative non ci sono forze sovietiche, che si tratta di borghesi, di bottegai, di menscevichi, che in questa o in quella località i cooperatori si sono serviti dei loro fondi per finanziare le guardie bianche, che l'apparato dal rifornimento e della distribuzione deve essere edificato, nella nostra repubblica socialista, esclusivamente con forze sovietiche.

Questo ragionamento è tipico nel senso che la verità vi è a tal segno mescolata con la menzogna da provocare il piú pericoloso travisamento dei compiti del comunismo. E questo procura danni molto gravi alla nostra causa.

È vero, la cooperazione è un apparato della società borghese: essa è nata in un ambiente di « mercantilismo », ha educato i suoi dirigenti nello spirito della politica borghese e della concezione borghese del mondo e fornisce, quindi, un'alta percentuale di guardie bianche o di complici delle guardie bianche. Questo fatto è innegabile. Ma è un male cercare di trarre da una verità incontestabile, mediante le semplificazioni e un'applicazione grossolana, delle conclusioni assurde. Noi non possiamo costruire il comunismo con materiali che non siano quelli creati dal capitalismo, con un apparato culturale che non sia quello formatosi in un ambiente borghese e quindi inevitabilmente nutrito — in quanto si tratta del materiale umano come parte dell'apparato culturale — di psicologia borghese. Sta qui la difficoltà dell'edificazione di una società comunista, ma sta qui anche la garanzia che questa società può essere costruita con successo. Il marxismo si distingue dal vecchio socialismo utopistico appunto perché quest'ultimo voleva costruire la nuova società non con il materiale umano che è stato creato dal sanguinario e immondo capitalismo, dal capitalismo rapinatore e bottegaio, ma con uomini particolarmente virtuosi allevati in serre speciali. Quest'idea ridicola è diventata oggi ridicola per tutti ed è stata abbandonata, ma non tutti sanno o vogliono riflettere sulla dottrina opposta, sul marxismo, non tutti sanno o vogliono pensare come si possa (e si debba) costruire il comunismo con un materiale umano corrotto per secoli e millenni dalla schiavitú, dall'asservimento feudale, dal capitalismo, dalla piccola economia spezzettata, dalla guerra di tutti contro tutti per assicurarsi un posticino sul mercato, per ottenere un prezzo piú alto per i prodotti o per il lavoro.

La cooperazione è senza dubbio un apparato borghese. Da questo consegue che le cooperative non meritano la nostra fiducia *politica*, ma non consegue affatto che sia lecito rinunciare a utilizzarle per la gestione e l'edificazione economica. La diffidenza politica implica che non si affidino ai non sovietici dei posti di responsabilità *politica*. E induce le commissioni straordinarie a vigilare attentamente sui rappresentanti delle classi, degli strati o dei gruppi che gravitano intorno alle guardie bianche. (A questo proposito, sia detto tra parentesi, non è affatto necessario arrivare a dire le assurdità che ha scritto, nella sua rivista di Kazan, *Krasny terror*, il compagno Latsis, che pure è uno dei comunisti migliori, un comunista provato; ebbene, invece di dire che il terrore rosso è la repressione violenta degli sfruttatori che tentano di restaurare il loro dominio, egli cosí scrive a p. 2 del n. 1 della sua rivista: « Non cercate [!!?] delle prove d'accusa per accertare se è insorto contro il soviet con le armi in pugno o con la parola ».)

La diffidenza politica verso i rappresentanti dell'apparato borghese è legittima e necessaria. Il rifiuto di utilizzarli nell'amministrazione e nell'edificazione economica è una grande sciocchezza, che reca gravissimo danno al comunismo. Chi volesse raccomandare un menscevico come socialista o come dirigente politico o persino come consigliere politico commetterebbe un grande errore, perché la storia della rivoluzione in Russia ha dimostrato definitivamente che i menscevichi (e i socialisti-rivoluzionari) non sono socialisti, ma democratici piccolo-borghesi, che, ad ogni serio aggravamento della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, finiscono per passare dalla parte della *borghesia*. Ma la democrazia piccolo-borghese è un prodotto *inevitabile* del capitalismo, non è una formazione politica casuale o soltanto una eccezione; e, inoltre, i vecchi contadini medi, precapitalistici, economicamente reazionari, non sono i soli « fornitori » di questa democrazia, perché essa è rifornita anche dalla cooperazione capitalisticamente evoluta, sorta sul terreno del grande capitalismo, dagli intellettuali, ecc. Persino in un paese arretrato come la Russia, accanto ai Kolupaiev e ai Razuvaiev, erano comparsi dei capitalisti che sapevano servirsi degli intellettuali piú evoluti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari e senza partito. Saremo forse piú stupidi di questi capitalisti? Non riusciremo a servirci di questo « materiale da costruzione » per edificare la Russia comunista?

Scritto alla fine
del 1918 o agli inizi
del 1919.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 258,
il 7 novembre 1926.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN E F.E. DZERGINSKI

14 gennaio 1919.

Ho ricevuto e letto il primo dispaccio cifrato [147]. Vi prego vivamente di dirigere entrambi di persona l'esecuzione delle misure previste, perché altrimenti non vi è garanzia di successo.

Pubblicato per la prima volta
nel 1934.

Firmato: Lenin.

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA E DEL CONGRESSO DEI SINDACATI DI RUSSIA

Compagni, permettetemi di cominciare accennando ai fatti essenziali riguardanti la politica da noi seguíta nel campo dell'approvvigionamento. Sono convinto che queste brevi indicazioni saranno utili non solo perché ci consentiranno di valutare giustamente la portata della deliberazione che sottoponiamo oggi all'approvazione del Comitato esecutivo centrale, ma anche perché ci aiuteranno a valutare la nostra politica dell'approvvigionamento nel suo complesso e la funzione che sono tenuti ad assolvere oggi, nel momento in cui si delinea una difficile svolta, i rappresentanti del proletariato organizzato, avanguardia e principale sostegno della Russia sovietica e della rivoluzione socialista.

Compagni, la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento è caratterizzata da tre atti principali, che si presentano nel seguente ordine cronologico. Primo atto: il decreto relativo alla costituzione dei comitati di contadini poveri, un atto che sta a fondamento della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e segna al tempo stesso una svolta decisiva nello sviluppo e nell'organizzazione della nostra rivoluzione. Con questa misura abbiamo infatti varcato la linea di demarcazione che separa la rivoluzione borghese dalla rivoluzione socialista, perché la vittoria della classe operaia nelle città e il passaggio di tutte le fabbriche nelle mani dello Stato proletario non avrebbero di per sé posto e consolidato le. fondamenta del sistema socialista, se non fossimo riusciti ad assicurarci anche nelle campagne l'appoggio non dell'insieme dei contadini, ma della popolazione veramente proletaria. In ottobre abbiamo dovuto limitarci a unire il proletariato e i contadini nel loro insieme e, in virtú di questa unità, siamo riusciti a spezzare rapidamente la grande proprietà fondiaria e a cancellarla dalla faccia della terra. Ma solo quando abbiamo cominciato a organizzare i contadini poveri, il proletariato e il semiproletariato contadino, solo allora siamo riusciti a organizzare solidamente l'alleanza tra le masse lavoratrici del proletariato urbano e il proletariato delle campagne. Solo allora si è riusciti a condurre seriamente la guerra contro i kulak e la borghesia contadina. Quest'atto fondamentale della nostra politica dell'approvvigionamento continua a essere l'aspetto principale di tutta la nostra politica in questo campo.

Il secondo atto, forse meno importante, è consistito nel decreto sull'utilizzazione delle cooperative [149], un decreto approvato per iniziativa e con il contributo dei nostri rappresentanti. Abbiamo deciso al riguardo di utilizzare l'apparato creato dalle cooperative e dall'intera società capitalistica, un apparato che, per ragioni ben comprensibili, era in Russia piú debole che nei paesi dell'Europa occidentale. In tale campo abbiamo commesso molti errori e molte altre cose non siamo riusciti a realizzarle, non solo nelle campagne, ma neanche nelle città, neanche nei grandi centri proletari. Ci imbattiamo qui nell'incomprensione, nell'incompetenza, nei pregiudizi e nelle tradizioni che ci allontanano dalla cooperazione. È perfettamente normale che tra i dirigenti della cooperazione vi siano numerosi elementi non proletari. Noi dobbiamo combattere contro questi elementi, che possono passare dalla parte della borghesia, contro questi elementi controrivoluzionari e contro l'apparato delle cooperative, che è un'eredità del capitalismo, l'apparato per la distribuzione dei prodotti tra milioni di uomini, l'apparato senza il quale è impossibile costruire il socialismo con qualche successo. Su questo punto il commissariato all'approvvigionamento ha elaborato una politica giusta, che non siamo ancora riusciti a realizzare sino in fondo, e le tesi che noi proponiamo oggi, a nome della frazione comunista, al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia segnano un nuovo passo in avanti lungo questa strada e sottolineano la necessità di utilizzare l'apparato cooperativo. Bisogna saper lottare contro i dirigenti indesiderabili delle cooperative, e noi abbiamo abbastanza forza e potere per condurre questa lotta, perché è ridicolo pensare che la resistenza opposta sia seria, ma al tempo stesso bisogna servirsi ad ogni costo dell'apparato cooperativo per non disperdere le nostre energie, per dare unità a quest'apparato, per consentire ai comunisti di dedicarsi non solo al lavoro politico, ma anche a un'attività organizzativa, e per far loro utilizzare tecnicamente un apparato già pronto, l'apparato delle cooperative.

Il terzo atto che caratterizza la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento consiste nella costituzione di organismi operai per l'approvvigionamento. A tale riguardo, sui compagni che si dedicano alle questioni dell'approvvigionamento incombe un compito di grande responsabilità. La strada per la quale ci siamo avviati è la strada che dobbiamo percorrere sino in fondo, e noi dobbiamo fare in modo che per questa strada ci si avvii in tutti i commissariati; si tratta di una misura importante non solo per l'approvvigionamento, ma per tutta la società, si tratta di una misura che ha una portata di classe. Perché la rivoluzione socialista possa essere stabile, è necessario che una nuova classe acceda alla gestione del potere. Noi sappiamo che in Russia, fino al 1861, il potere dirigente era nelle mani dei signori feudali. Sappiamo inoltre che dopo il 1861 il potere, in linea generale e nel suo insieme, è passato nelle mani della borghesia e dei rappresentanti degli strati agiati. La rivoluzione socialista avrà una sua stabilità solo nella misura in cui impegneremo nella gestione del potere una nuova classe, il proletariato, solo nella misura in cui faremo in modo che il proletariato diriga la Russia. Dovremo lottare perché questa gestione del potere educhi tutti i lavoratori all'arte di dirigere lo Stato e li educhi non attraverso i libri, i giornali, i discorsi, gli opuscoli, ma per mezzo della pratica, cosí che ognuno possa sperimentare le proprie attitudini.

Ecco, compagni, la fase principale della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento; da essa dipende al tempo stesso il carattere costruttivo della nostra politica. Bisogna dire che ai compagni addetti all'approvvigionamento spetta qui il compito piú pesante. È evidente che la fame è la calamità piú crudele e spaventosa, è evidente che ogni difetto di organizzazione in questo campo viene accolto dalle masse con legittima impazienza, con collera e indignazione, perché è impossibile sopportare una tale calamità. Non è meno evidente che il compito piú difficile ricade sul commissariato per l'approvvigionamento. Voi tutti sapete bene, e lo sanno in particolare i compagni dei sindacati, quale sfacelo economico e quale disordine regnino nella gestione delle grandi imprese, nel controllo della loro produzione. Eppure, è mille volte piú facile esercitare il controllo sulla produzione delle grandi imprese che non sui prodotti alimentari forniti da milioni di contadini. Tuttavia, non c'è scelta. Il fabbisogno di derrate alimentari è molto alto nel paese. Non ne abbiamo in quantità tale da nutrire tutti i cittadini.

Che significa affermare che c'è penuria di certi prodotti? Solo questo: che, se noi oggi distribuissimo tali prodotti fra tutta la popolazione, se ogni contadino consegnasse tutta la sua produzione, se ognuno riducesse il suo consumo un po' al di sotto del necessario, perché è impossibile che tutti abbiano tutto il necessario, se ogni contadino accettasse volentieri di ridurre il suo consumo un po' al di sotto della norma necessaria e consegnasse tutto il resto allo Stato e se noi ripartissimo tutti questi prodotti razionalmente, dovremmo subire delle restrizioni, ma non certo la fame. È chiaro comunque che, una volta posto tale problema, è impossibile risolverlo con mezzi normali, abituali, ove si tenga conto del nostro sfacelo economico e della nostra incompetenza, che assume dimensioni nazionali e che viene solo oggi sostituita da un'esperienza, che non si sapeva di dove trarre in passato. Se le derrate alimentari sono insufficienti, vuol dire... che cosa vuol dire? Vuol dire che, se voi concederete la libertà di commercio, data la penuria di prodotti alimentari, da cui dipende la vita o la morte della popolazione, susciterete una speculazione sfrenata, creerete una situazione in cui i prezzi saliranno fino a raggiungere i prezzi cosiddetti di monopolio o di fame, una situazione in cui questi prezzi esorbitanti saranno accessibili soltanto ad alcuni strati superiori, il cui reddito è notevolmente piú alto di quello medio, mentre la stragrande maggioranza resterà affamata. Ecco che cosa si vuol dire quando si afferma che il paese ha penuria di derrate alimentari ed è in preda alla fame. La Russia, dal momento in cui gli imperialisti si sono avventati contro di essa, è accerchiata. Gli imperialisti non possono enunciare apertamente i loro piani di rapina, ma non finisce con questo la loro ingerenza, come ha giustamente osservato il compagno Kamenev. Noi siamo un paese assediato, una fortezza assediata. In questa fortezza assediata la penuria di prodotti è inevitabile. E pertanto sul commissariato all'approvvigionamento incombe il piú difficile dei compiti organizzativi spettanti a qualsiasi altro commissariato.

Il nostro nemico attuale, se ci riferiamo al nemico interno, non è tanto il capitalista e il proprietario fondiario, — questa minoranza di sfruttatori era facile vincerla ed è stata battuta, — quanto invece lo speculatore e il burocrate; e ogni contadino che abbia i mezzi per arricchirsi e approfittare della miseria, della disperazione e della fame nelle città e nei singoli villaggi è incline a diventare uno speculatore. Voi tutti sapete bene, e lo sanno in particolare i compagni dei sindacati, che l'aspirazione, la tendenza a diventare degli speculatori può riscontrarsi anche nei centri industriali, quando c'è mancanza o penuria di derrate alimentari e ogni individuo che sia riuscito ad avere per mano qualche prodotto cerca di imboscarlo e di arricchirsi. Se si concede la libertà di commercio, i prezzi finiranno per assumere proporzioni esorbitanti, inaccessibili alle grandi masse della popolazione.

Ecco, compagni, quale è la situazione, ecco perché tra le masse non evolute, tra le masse piú stanche, che hanno patito la fame e sofferto, si insinua oggi una tendenza o un sordo senso d'indignazione contro i compagni che lavorano nel settore dell'approvvigionamento. Si tratta di persone che non riescono a riflettere, che non vedono piú lontano del loro naso e che credono di sapersi procurare in qualche modo queste derrate alimentari. Qualcuno di loro ha sentito dire che in un dato posto si trovano dei generi alimentari, che qualcuno ne è venuto in possesso, ma costoro sono incapaci di calcolare se vi siano derrate sufficienti per dieci milioni di persone e quante ne occorrano. Questa gente si ritiene ostacolata, essi pensano che i compagni addetti all'approvvigionamento creino loro delle difficoltà. Non capiscono che questi compagni si comportano da padroni ragionevoli e giudiziosi, i quali dicono che, se si darà prova della massima austerità e del migliore spirito organizzativo, si potrà comunque andare avanti con una norma inferiore al necessario, ma non si morirà di fame. È questa la situazione del nostro paese nel momento in cui i principali centri produttori di derrate alimentari, la Siberia e la regione del Donets, sono tagliati fuori, nel momento in cui noi, come popolazione e come industria, siamo tagliati fuori dal combustibile, dalle materie prime e dal grano, senza i quali il nostro paese è costretto a sopportare torture inaudite.

I compagni addetti all'approvvigionamento si comportano da padroni ragionevoli allorché dicono che bisogna serrare i ranghi, perché solo allora potremo sopravvivere mediante un'azione sistematica contro il tentativo di agire in ordine sparso e contro il desiderio di pagare qualsiasi prezzo, non tenendo conto di niente, pur di sfuggire alla fame. Non dobbiamo pensare e agire ognuno per nostro conto, in ordine sparso, perché questa sarebbe la nostra rovina; dobbiamo lottare contro questa tendenza, contro queste abitudini, radicate in noi tutti, in milioni di lavoratori, dalla proprietà privata capitalistica, dal sistema del lavoro per il mercato: venderò, ricaverò qualcosa, piú soldi guadagnerò, tanto meno creperò di fame e tanto piú creperanno di fame gli altri. Ecco la maledetta eredità della proprietà privata, che affamava le masse persino quando nel paese c'era abbondanza di derrate alimentari, quando un'esigua minoranza si arricchiva in ogni situazione, mentre il popolo faceva la fame e moriva in guerra. Ecco, compagni, la situazione in cui è posta oggi la nostra politica dell'approvvigionamento. Ecco la legge economica che dice: ove vi sia penuria di derrate alimentari, ogni misura volta a instaurare la cosiddetta libertà di commercio genera una speculazione sfrenata. Ecco perché tutti i discorsi su questo tema, tutti i tentativi di suffragarli sono la piú grave delle sventure, una caduta, un passo indietro in quella edificazione socialista che il commissariato all'approvvigionamento realizza tra difficoltà incredibili, lottando contro i milioni di speculatori lasciatici in eredità dal capitalismo e dalla vecchia consuetudine proprietaria piccolo-borghese: « Ognun per sé, dio per tutti ». Se non verremo a capo di questa norma, non riusciremo a costruire il socialismo.

Solo l'unione, solo l'unità piú stretta, cementata dalla vita d'ogni giorno nel lavoro piú comune, dove è piú difficile realizzarla, nella spartizione di un pezzo di pane, quando il pane manca, solo questa unità ci permetterà di costruire realmente il socialismo. Sappiamo bene che questo non si potrà fare in un anno, sappiamo bene che chi ha patito tanta fame è impaziente ed esige che, almeno di tanto in tanto, veniamo meno alla nostra politica dell'approvvigionamento, che è la sola politica possibile. Di tanto in tanto dobbiamo allontanarci da questa politica, ma in complesso non l'abbandoniamo e non l'abbandoneremo.

Ecco, compagni, la situazione in cui sei mesi or sono, quando la crisi dell'approvvigionamento aveva toccato il suo punto culminante, quando non avevamo provviste, quando le vittorie dei cecoslovacchi ci toglievano una gran parte della regione del Volga, siamo stati costretti ad autorizzare il trasporto di un pud e mezzo di derrate alimentari [150]. Questo provvedimento è costato una grande lotta, una lotta aspra: la situazione era molto brutta per l'una e per l'altra parte. Gli addetti all'approvvigionamento dicevano: è vero, la situazione è già cattiva, ma non è il caso di aggravarla ulteriormente. Se agevolerete, per una settimana, la situazione di un piccolo numero di cittadini, aggraverete tuttavia la situazione di milioni di uomini. Dall'altra parte si diceva: voi esigete da un popolo spossato e torturato dalla fame un'organizzazione ideale, pretendete l'impossibile, dovete invece concedere qualche agevolazione, anche se questo danneggerà per qualche tempo la politica generale. Questo provvedimento imprimerà un nuovo slancio, ed è questo l'essenziale. Ecco la situazione generale, fondamentale, di principio; quando questa situazione è diventata insopportabile, abbiamo dovuto allontanarci da essa per dare un aiuto anche solo momentaneo, per salvare l'energia e la forza d'animo. Questa situazione si rinnova oggi, nel momento in cui ci siamo avvicinati al limite, quando dopo un semestre piú facile sta cominciando per noi un semestre molto duro. Per fornire un esempio concreto dirò che nella prima metà del 1918 il commissariato all'approvvigionamento ha fatto provvista di 28 milioni di pud e che nel secondo semestre dell'anno ha ammassato 67 milioni di pud, cioè due volte e mezzo di piú. Ecco la situazione in cui voi vedete chiaramente che il primo semestre denota una penuria molto acuta e dolorosa, mentre il secondo semestre, in virtú del raccolto, ci permette di risollevarci. Oggi, nel 1919, il successo riportato dalle nostre organizzazioni dell'approvvigionamento, soprattutto per merito dei comitati di contadini poveri nelle campagne e dell'ispettorato operaio per l'approvvigionamento nelle città, è una grande vittoria che ci ha consentito di accrescere le provviste di due volte e mezzo. Ma questo successo del nostro primo anno di lavoro, durante il quale bisognava costruire un nuovo edificio e sperimentare metodi nuovi, non ha soddisfatto e non poteva soddisfare il nostro fabbisogno per tutto un anno. Esso ci ha concesso tuttavia una tregua di sei mesi. La tregua sta volgendo al termine, comincia un nuovo semestre, piú difficile, piú duro, e bisogna far di tutto per aiutare gli operai, per assicurare loro un po' di respiro, per migliorare la loro situazione con qualsiasi mezzo. È comprensibile che la presidenza del soviet di Mosca, sotto la guida di Kamenev, si sia battuta con particolare energia per indurci a portare la massima chiarezza possibile nella nostra politica, nella suddivisione delle derrate alimentari in derrate di monopolio e non di monopolio, il che ci consentirebbe di ottenere temporaneamente certi risultati, di garantire agli operai delle città e delle località non agricole un po' di respiro, di suscitare un nuovo afflusso di coraggio e di energia, che sono particolarmente necessari oggi, alla vigilia di un semestre difficile, durante il quale, come risulta da certi indizi, si indeboliscono le forze e gli attacchi degli imperialisti contro di noi.

Il compagno Kamenev ha senza dubbio indicato qui non solo alcuni sintomi, ma dei fatti da cui risulta che, nonostante le difficili prove e le sconfitte da noi subíte a Perm, l'Esercito rosso poggia su fondamenta solide, può vincere e vincerà. Ma il semestre attuale è il piú duro. Ed è quindi indispensabile prendere sin dall'inizio tutte le misure possibili e necessarie per attenuare le difficoltà, per realizzare chiaramente la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento: ecco il nostro compito piú urgente. Il provvedimento del pud e mezzo ha suscitato anche tra noi comunisti una lotta, che ha assunto talvolta forme molto aspre; questa lotta non provoca un nostro indebolimento, ma ci induce a riesaminare sempre piú la nostra politica in modo meticoloso, con cautela e attacchi reciproci, e noi giungiamo cosí a una soluzione, che viene presa rapidamente e fraternamente e che in un momento difficile come l'attuale, alla vigilia di un semestre molto duro, ci costringe a rievocare ancora una volta le cause di questa situazione che ci costringe di nuovo a serrare i nostri ranghi e a tendere le nostre forze.

Abbiamo avuto un anno particolarmente difficile e ci troviamo ora in un semestre molto piú duro. Ma dopo la rivoluzione tedesca, dopo i fermenti manifestatisi in Inghilterra e in Francia, ogni semestre ci avvicina sempre piú alla vittoria della rivoluzione non solo russa ma anche mondiale. Ecco la situazione in cui ci troviamo. Abbiamo deciso di presentare un progetto di tesi fondamentali sulla politica dell'approvvigionamento, chiedendo al Comitato esecutivo centrale di approvarlo, perché queste tesi possano essere immediatamente convertite in decreti dai lavoratori dell'approvvigionamento. Quanto a noi, rappresentanti del centro, operai delle città e delle località non agricole, queste tesi ci hanno consentito di decuplicare la nostra energia perché solo in questa energia è il pegno della nostra possibilità di vincere, è la garanzia del fatto che noi, pur facendo concessioni temporanee, imposte dalla stanchezza e dalla fame, salvaguarderemo le fondamenta della nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e le renderemo incrollabili fino al momento in cui si avrà la vittoria completa del comunismo in tutto il mondo. Vi leggerò ora, punto per punto, le proposte che la frazione dei comunisti presenta al Comitato esecutivo centrale.

« La seduta comune del Comitato esecutivo centrale di Russia, del soviet di Mosca, dei rappresentanti dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca approva le seguenti tesi fondamentali sulla questione dell'approvvigionamento e affida al commissariato del popolo all'approvvigionamento l'incarico di elaborare al piú presto dei decreti secondo le indicazioni contenute in queste tesi.

« 1. Si conferma come giusta e intangibile la politica seguíta dai soviet nel campo dell'approvvigionamento. Questa politica consiste in quanto segue:

« a) inventario e ripartizione da parte dello Stato secondo il principio di classe;

« b) monopolio dei prodotti alimentari essenziali;

« c) passaggio dell'approvvigionamento dai privati allo Stato.

« 2. Senza la realizzazione costante del monopolio di Stato già decretato sulle derrate alimentari essenziali (grano, zucchero, tè, sale) e senza l'ammasso statale a prezzi fissi di altri prodotti alimentari importanti (carne, pesce, olio di canapa, di girasole e di lino, grassi animali, a eccezione del burro, patate), un'equa ripartizione dei prodotti tra la popolazione è inconcepibile nelle condizioni attuali; inoltre, i predetti ammassi a prezzi fissi sono soltanto una misura preliminare alla creazione del monopolio di Stato anche per questi prodotti. La realizzazione di tale monopolio è il compito piú urgente del commissariato del popolo all'approvvigionamento.

« L'ammasso e il trasporto di tutte le derrate alimentari indicate in questo punto, a eccezione delle patate, non possono essere effettuati da nessuno, tranne che dagli organi statali dell'approvvigionamento. Il diritto di ammassare patate a prezzi fissi viene garantito, oltre che agli organi statali, anche alle organizzazioni operaie, ai sindacati e alle cooperative.

« 3. Come misura temporanea, viene riconosciuto alle organizzazioni operaie e alle cooperative il diritto di ammassare tutti i prodotti non elencati nel punto 2.

« 4. Gli organi locali per l'approvvigionamento sono tenuti ad aiutare le organizzazioni di ammasso a far uso di questo diritto. »

Compagni, forse vi meraviglierà, dal punto di vista delle vecchie abitudini, della vecchia struttura statale, l'espressione: « sono tenuti » a eseguire il decreto. Forse direte che le cose vanno tanto male nella repubblica dei soviet che bisogna costringere la gente a realizzare le decisioni del Comitato esecutivo centrale. Bisogna farlo, compagni, ed è meglio riconoscerlo francamente anziché nascondere la testa sotto l'ala e immaginare che tutto vada per il meglio. I compagni rappresentanti del Comitato esecutivo centrale e i compagni delegati al congresso dei sindacati di Russia devono ricordare le cose che dicono tra loro, a quattr'occhi, devono domandarsi in che misura realizzino giustamente ciò che è stato già decretato da un pezzo riguardo all'esatto inventario dei prodotti e alla completa consegna allo Stato dei prodotti che non possono essere riservati allo scambio di merci, e senza questo scambio i contadini dicono: in cambio dei kerenki non vi daremo un bel niente. Se nelle conversazioni a quattr'occhi ricordate tutto questo e considerate quante deliberazioni del potere centrale restino da noi lettera morta, non potete non convenire che è meglio dire la verità, è meglio riconoscere che bisogna costringere senza requie e implacabilmente i nostri organi locali. Proprio qui, dove il Comitato esecutivo centrale, in quanto organo supremo, si è riunito con gli organismi del congresso dei sindacati di Russia, che raccolgono la rappresentanza piú numerosa, — la qual cosa è oggi la piú importante, — proprio qui questi nostri compagni piú autorevoli devono dire con fermezza, per poi diffonderlo nelle diverse località, che gli organismi locali devono abituarsi al fatto di essere da noi costretti a realizzare coerentemente la politica del potere centrale. Si tratta di una cosa molto difficile, ed è anche naturale che milioni di uomini, abituati a considerare il potere centrale come una banda di furfanti, di proprietari fondiari, di sfruttatori, non nutrano fiducia nel centro. Tuttavia, bisogna venire a capo di questa sfiducia; in caso contrario, è impossibile edificare il socialismo, che implica l'edificazione di un'economia centralizzata, di un'economia messa in moto dal centro, e quest'edificazione può essere realizzata soltanto dal proletariato, che è stato educato in questo spirito dalla fabbrica e dalla vita e che è la sola classe capace di farlo. È difficile combattere il campanilismo e le abitudini dei piccoli proprietari. Sappiamo bene che questo non si può ottenere di colpo, ma tuttavia non ci stancheremo di fare in modo che i rappresentanti del proletariato assimilino questa verità e la realizzino nella pratica, perché, senza di questo, è impossibile costruire il socialismo.

Piú oltre, il punto quarto dice:

« Il trasporto e la vendita sul mercato di questi prodotti sono dichiarati assolutamente liberi. Nessun posto di blocco, cordone, servizio di guardia, ecc. ha il diritto di intralciare il libero trasporto e la libera vendita dei prodotti indicati nelle fiere, nei mercati, sui carri, ecc. ».

Compagni, questo punto assume particolare importanza. Il compagno Kamenev ha potuto indicare qui molte cose che, naturalmente, con la fretta con cui lavoriamo, non siamo riusciti a realizzare, perché il nostro commissariato all'approvvigionamento e gli altri nostri commissariati sono costretti ad accatastare decreti su decreti, e di conseguenza gli organi locali hanno grandi difficoltà nell'orientarsi in tutto questo. Ci si accusa di precipitosità nell'emanazione dei decreti, ma che cosa possiamo fare, se siamo costretti ad affrettarci a causa dell'imperialismo che ci aggredisce e se il piú terribile dei flagelli che si possano immaginare, la mancanza di grano e di combustibile, ci obbliga a fare in fretta? Ecco perché dobbiamo usare tutti i mezzi per illustrare i nostri compiti, per spiegare i nostri errori particolari; ecco perché è tanto importante tracciare con nettezza e precisione la linea di demarcazione toccata oggi da questa lotta. Per raggiungere quest'obiettivo su una scala molto piú larga dobbiamo adesso fare in modo che tutti gli organi locali la smettano di agire di testa propria, non si giustifichino dicendo che si sono ricordati del decreto di ieri ma hanno dimenticato il decreto di oggi, che sappiamo con assoluta precisione e chiarezza quali derrate alimentari sono soggette al monopolio di Stato e quali invece possono essere trasportate e vendute liberamente: il trasporto e la vendita sono liberi per tutti i prodotti alimentari, tranne quelli enumerati esattamente nei punti 1 e 2. Queste cose devono diventare di dominio pubblico, e i compagni qui riuniti devono diffonderle nelle varie località, facendo ciò che la loro posizione ufficiale gli impone di fare. Portino con sé nelle varie località i relativi decreti, che saranno elaborati, perché possano essere realizzati inflessibilmente alla periferia, perché le deliberazioni del centro siano realmente applicate, perché scompaia l'incertezza che regnava in precedenza. Ecco le ultime parole del paragrafo 4:

> « Nota. Riguardo alle uova e al burro, la presente deliberazione comprende soltanto le regioni dove l'ammasso delle uova e del burro non viene effettuato dal commissariato all'approvvigionamento ».

Compagni, vi leggerò rapidamente anche gli altri paragrafi del decreto. Non ho la possibilità di soffermarmi su di essi in modo minuzioso e non mi sembra necessario farlo, perché dopo di me prenderanno la parola altri compagni, alcuni dei quali piú qualificati di me, e pertanto mi limito a sottolineare ciò che ritengo particolarmente necessario. Vi leggerò rapidamente le tesi fondamentali di cui proponiamo l'approvazione al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Proponiamo inoltre di affidare al Consiglio dei commissari del popolo e a tutti gli altri organi di potere della repubblica sovietica l'incarico di trasformare queste tesi in decreti e di applicarle alla lettera e immancabilmente.

« 5. Al fine di incrementare gli ammassi e garantire una migliore esecuzione dei singoli compiti si decide di applicare il principio del prelevamento e dell'ammasso delle derrate non soggette a monopolio, nonché un sistema di premi per le cooperative e per le altre organizzazioni che effettuano gli ammassi statali delle derrate soggette a monopolio e delle altre derrate alimentari.

« Le misure organizzative per rinnovare gli organi dell'approvvigionamento e intensificare la partecipazione degli operai consistono in quanto segue:

« a) utilizzare largamente l'ispettorato operaio per l'approvvigionamento ed estenderlo al controllo sull'esecuzione dei decreti del 10 dicembre da parte degli organi dell'approvvigionamento nonché al controllo sull'ammasso delle derrate non soggette a monopolio;

« b) inserire al piú presto l'ispezione operaia in tutti gli organi locali dell'approvvigionamento ed estenderla alle sezioni del commissariato all'approvvigionamento per condurre una lotta energica contro il burocratismo e le lentezze burocratiche;

« c) consolidare i legami con le organizzazioni operaie — sindacati e cooperative operaie — mediante l'ulteriore rafforzamento degli organi locali e servendosi a tale scopo dei militanti delle organizzazioni suddette;

« d) organizzare dei corsi per operai in tutti gli organismi e istituzioni locali e centrali al fine di formare dei lavoratori pratici dell'approvvigionamento provenienti dall'ambiente operaio e capaci di ricoprire posti di responsabilità.

« 6. Utilizzare integralmente l'apparato delle cooperative per l'ammasso e la distribuzione. Inserire nel personale dell'apparato cooperativo i rappresentanti responsabili degli organismi statali per l'approvvigionamento con il compito di controllare l'attività delle cooperative e coordinarla con la politica seguíta dal governo nel campo dell'approvvigionamento. »

Ecco, fra l'altro, uno degli strumenti per lottare contro i capi delle organizzazioni cooperative. Ma commettereste il piú grave degli errori, esponendo al piú grave dei disastri la nostra causa, se assumeste un atteggiamento di noncuranza verso tutto l'apparato cooperativo, se lo respingeste con disprezzo o persino con chissà quale orgoglio, dicendo: noi costruiremo un nuovo apparato, non è il caso di preoccuparsi di tale questione, questo lavoro possono farlo soltanto i comunisti. È indispensabile servirsi dell'apparato già pronto, giacché è impossibile costruire il socialismo senza utilizzare ciò che resta del capitalismo. È indispensabile utilizzare tutto ciò che sul piano dei valori culturali il capitalismo ha creato contro di noi. La difficoltà del socialismo sta nel fatto che bisogna costruirlo con materiali creati da gente a esso estranea, ma tuttavia è questa la sola possibilità di instaurare il socialismo. Noi tutti sappiamo sul piano teorico e, dopo un anno di esperienza, ci siamo persuasi anche sul piano pratico che il socialismo può essere costruito soltanto con ciò che il capitalismo ha creato contro di noi e che noi dobbiamo utilizzare tutto questo per costruire e per rafforzare il socialismo.

Il paragrafo successivo, il settimo, dice:

« 7. Il controllo sull'applicazione delle norme relative al trasporto delle derrate alimentari e sull'immancabile introduzione dei monopoli spetta agli operai, i quali saranno assistiti dai distaccamenti armati organizzati dal commissariato all'approvvigionamento.

« Tutti i posti di blocco per le derrate alimentari, a eccezione dei distaccamenti del commissariato all'approvvigionamento e dei comitati provinciali per l'approvvigionamento, vengono soppressi immediatamente. I distaccamenti del commissariato all'approvvigionamento e dei comitati provinciali per l'approvvigionamento saranno soppressi via via che si costituiranno sul posto gli organismi corrispondenti dell'ispettorato operaio ».

Compagni, il tempo concessomi è trascorso, e io mi permetterò di rilevare soltanto che qui, negli ultimi paragrafi, sono racchiusi i princípi essenziali a cui si ispira la nostra politica nel campo dell'approvvigionamento e tutta la politica dei soviet. Ho già detto che ci troviamo in tempi difficili, che è cominciato un semestre molto duro, che è finita la tregua nel campo dell'approvvigionamento e che ha avuto inizio un periodo molto duro. Il potere sovietico, ogni volta che nella complessa opera di edificazione del socialismo sorgono difficoltà, conosce un solo mezzo per lottare contro di esse, quello di fare appello agli operai, di fare appello ogni volta a strati sempre piú larghi di operai. Ho già detto che il socialismo potrà essere costruito solo quando le grandi masse, dieci e cento volte piú ampie di quelle impegnate in precedenza, si accingeranno esse stesse a costruire lo Stato e una nuova vita economica. I nostri lavoratori dell'approvvigionamento hanno già ottenuto, come risulta dalle loro informazioni, che nei comitati distrettuali per l'approvvigionamento sia inserito almeno un terzo di operai, e si tratta degli operai di Pietrogrado, di Mosca, di Ivanovo-Voznesensk, cioè del fiore del nostro esercito proletario. Questa è una buona cosa, ma è ancora poco. Gli operai devono costituire i due terzi dei comitati, bisogna lavorare ancora di piú. Come voi sapete, gli strati avanzati degli operai si sono già impegnati nella gestione dello Stato e nella costruzione di una nuova vita. Sappiamo che bisogna scendere piú in basso, piú in profondità, mobilitare piú arditamente sempre nuovi strati. Questi operai non sono ancora degli specialisti, commetteranno inevitabilmente vari errori, ma questo non ci fa paura. Sappiamo che avremo cosí dei nuovi quadri di militanti, che saremo ricompensati a usura, che avremo decine di quadri giovani, nuovi rinforzi. Non abbiamo altre risorse. Dobbiamo solo andare avanti, promuovere i giovani operai, collocare i rappresentanti del proletariato in tutti i posti di maggiore responsabilità.

L'odierna crisi dell'approvvigionamento si spiega col fatto che un semestre piú duro sta cominciando. Si spiega inoltre con la situazione dei trasporti. Ho già detto che nella seconda metà del 1918 abbiamo ammassato 67,5 milioni di pud. Ma di questi 67,5 milioni ben 20 milioni non siamo riusciti a trasportarli. L'ultima terribile crisi di Pietrogrado è dovuta al fatto che le nostre provviste si trovano sulla linea ferroviaria Volga-Bugulma e che è impossibile farle arrivare in città. La situazione dei trasporti è disperata. L'usura del materiale rotabile è spaventosa, perché nessun paese ha subíto le prove a cui è stata sottoposta la Russia, perché il paese è in stato di arretratezza e perché nelle ferrovie non disponiamo di masse proletarie molto unite. Vorremmo approfittare della presente riunione, compagni, per chiedervi di far comprendere alle masse che abbiamo bisogno di sempre nuovi militanti per l'approvvigionamento e per i trasporti, di militanti che ci aiutino con la loro esperienza personale. Metteteli al lavoro, controllate le nuove forze, esse faranno molto di piú delle vecchie organizzazioni. Tutto per l'approvvigionamento e per i trasporti! Ogni organizzazione, a qualunque settore appartenga, deve riesaminare le sue risorse e deve dirci se abbiamo mobilitato un numero sufficiente di uomini, se abbiamo fatto tutto il necessario per inviare dei commissari, cosí come li inviamo nei reparti dell'esercito. Gli operai, non disponendo di derrate in misura sufficiente, sono allo stremo. Bisogna inviare i migliori militanti perché occupino i posti di maggiore responsabilità nell'esercito, nell'approvvigionamento, nei trasporti. In questo campo possono operare tutti, anche se non sono degli specialisti. Nei trasporti è talora necessario l'aiuto di un compagno del partito, il prestigio di un proletario cosciente, preparato, che mediante il controllo e la vigilanza influirà sugli strati meno proletari dei ferrovieri. Compagni, ripeto ancora una volta la parola d'ordine: « Tutto per l'approvvigionamento e per i trasporti! ». In questo campo dobbiamo fare ciò che abbiamo già fatto per l'esercito, dove abbiamo inviato i commissari politici e abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Sono convinto che nel momento attuale, in questo duro semestre, riusciremo ancora una volta a vincere la fame e lo sfacelo economico!

Pronunciato il 17 gennaio 1919.

Un breve resoconto uscí
il 18 gennaio 1919
nella *Pravda*, n. 12, e
nelle *Izvestia*, n. 12.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1929
nelle *Opere*, v. XXIII.

DISCORSO ALLA CONFERENZA CITTADINA DI MOSCA DEL PCR [151]

Nella misura in cui è possibile ricostruire attraverso le risoluzioni i due progetti, presentati in seguito alla discussione, sui rapporti tra il centro e la periferia (il primo sul miglioramento dell'attività dei soviet, il secondo sulla completa riorganizzazione della loro struttura), bisogna dire che il secondo progetto, esposto nella risoluzione di un gruppo di compagni, produce un'impressione di reticenza, perché non vi si trova alcuna giustificazione concreta per modificare la struttura dei soviet nel senso proposto dalla risoluzione.

I nostri nemici sono oggi la burocrazia e la speculazione. A causa dello sfacelo economico, non vediamo miglioramenti, ma lo sfacelo può essere eliminato soltanto con la centralizzazione, rinunciando agli interessi puramente locali, che, in appararenza, hanno suscitato l'opposizione contro il centralismo, il quale è tuttavia l'unica via d'uscita dalla nostra situazione. Il gruppo di compagni che ha proposto la risoluzione si allontana dal centralismo per cadere nel pantano del campanilismo.

Risulta che le regioni sono insoddisfatte perché alcune deliberazioni del potere sovietico centrale vengono applicate senza che si discuta preliminarmente con queste regioni; se le cose stanno cosí, le regioni hanno il pieno diritto di indire conferenze per discutere tutte le questioni che le preoccupano. Ci divora il burocratismo, che è molto difficile superare. Dobbiamo intensificare la lotta contro il burocratismo, dobbiamo immettere piú operai nelle istituzioni. E tuttavia, quando la lotta contro il burocratismo non si concentra sulle cose su cui dovrebbe concentrarsi, la situazione diventa molto pericolosa, per esempio, nella questione degli specialisti. Se la nostra situazione è cattiva, ciò non accade perché abbiamo troppi specialisti, ma perché non abbiamo una centralizzazione rigorosa. Anzi, in alcuni settori di attività dei soviet si lamenta una carenza di specialisti. Bisogna immettere nelle istituzioni piú operai semplici, perché si educhino, lavorando accanto agli specialisti, e possano poi sostituirli e svolgere da sé il lavoro pratico. Nelle tesi proposte dal compagno Ighnatov, conclude Lenin, non trova evidentemente espressione la sostanza di ciò che questi compagni vogliono. La lotta non è concentrata là dove dovrebbe esserlo.

Pravda, n. 19,
28 gennaio 1919.

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI INTERNAZIONALISTI DI TUTTA LA RUSSIA[152]

Compagni, permettetemi di recare al vostro congresso il saluto del Consiglio dei commissari del popolo. Compagni, compiti di particolare importanza si pongono oggi agli insegnanti, e io spero che dopo l'anno da noi trascorso, dopo la lotta che si è svolta in seno al corpo degli insegnanti, tra coloro che si sono posti fin dall'inizio dalla parte del potere sovietico, partecipando alla lotta per la rivoluzione socialista, e coloro che restano a tutt'oggi sul terreno del vecchio ordine, sul terreno dei vecchi pregiudizi, e sostengono che l'insegnamento deve essere mantenuto su questo terreno, penso che oggi, dopo un anno di lotta, dopo ciò che è avvenuto nelle relazioni internazionali, si dovrà mettere e si metterà fine a questa lotta. È indubbio che la stragrande maggioranza degli insegnanti, che sono vicini alla classe operaia e ai contadini lavoratori, ha oggi acquisito la convinzione che le radici della rivoluzione socialista sono profonde e che essa si estenderà inevitabilmente a tutto il mondo, e io penso che nel momento attuale la stragrande maggioranza degli insegnanti si schiera e si schiererà con indubbia sincerità sulle posizioni del potere dei lavoratori e degli sfruttati nella lotta per la rivoluzione socialista e nella lotta contro quella parte degli insegnanti che, restando sul terreno dei vecchi pregiudizi, dei vecchi ordinamenti e delle vecchie ipocrisie borghesi, credono ancora che si possa salvare qualcosa di questi vecchi ordinamenti.

La convinzione che la scuola possa restare estranea alla politica è una di queste ipocrisie borghesi. Voi sapete molto bene quanto sia falso questo convincimento. La stessa borghesia, formulando questa tesi, ha fatto della sua politica borghese la pietra angolare dell'insegnamento e si è ingegnata di ridurre la scuola ad addestrare per la borghesia dei valletti svelti e obbedienti; si è ingegnata di ridurre persino l'istruzione generale, dal basso in alto, ad addestrare per la borghesia dei servi svelti e obbedienti, che eseguano la sua volontà e siano schiavi del capitale, senza mai preoccuparsi di fare della scuola uno strumento di educazione della persona umana. È oggi chiaro per tutti che questo compito può essere assolto soltanto dalla scuola socialista, legata indissolubilmente a tutti i lavoratori e a tutti gli sfruttati e schierata non per paura ma in piena coscienza sulla piattaforma sovietica.

Naturalmente, la riforma della scuola è un'impresa difficile. E, s'intende, anche qui si sono registrati e si registrano errori e tentativi di interpretare e travisare nel modo piú grossolano e assurdo il principio del legame tra la scuola e la politica, come avviene quando si cerca di introdurre senza alcuna perizia questa politica nelle menti della nuova, della giovane generazione, che deve essere educata. Senza dubbio alcuno, dovremo batterci sempre contro questa applicazione grossolana di un principio fondamentale. Ma oggi il compito principale di quella parte degli insegnanti che si è posta sul terreno dell'Internazionale, sul terreno del potere sovietico, consiste nel creare un sindacato piú ampio e che abbracci il maggior numero possibile di insegnanti.

Per il vecchio sindacato degli insegnanti, che ha sostenuto i pregiudizi borghesi, che ha dato prova di non capire e che ha difeso i suoi privilegi sino all'ultimo, assai piú a lungo degli altri sindacati dello stesso tipo, che si sono costituiti fin dall'inizio della rivoluzione del 1917 e contro i quali abbiamo combattuto in tutti i campi di attività, per questa vecchia organizzazione non c'è posto nel vostro sindacato, nel sindacato degli internazionalisti. Io penso che la vostra Unione di internazionalisti possa trasformarsi in pieno in un sindacato unico della scuola, che accetti, come tutti gli altri sindacati, e lo attesta chiaramente il secondo congresso dei sindacati di tutta la Russia, la piattaforma del potere sovietico. Il compito posto agli insegnanti è immenso. Anche qui bisogna lottare contro le sopravvivenze della rilassatezza e della divisione che abbiamo avuto in eredità dalla precedente rivoluzione.

Passiamo alla propaganda e all'agitazione. È oggi naturale che, a causa della sfiducia verso gli insegnanti, dovuta alla pratica del sabotaggio e ai pregiudizi degli elementi borghesi, abituati a pensare che soltanto i ricchi possono acquisire una vera istruzione e che, per la maggioranza dei lavoratori, basta farne dei buoni servitori e dei buoni operai, e non dei veri padroni della vita, è naturale che in tutti i campi della propaganda e dell'istruzione ci sia ancora divisione. Questo condanna una parte degli insegnanti a restare entro una sfera angusta, che è quella dello studio, e non dà loro la possibilità di creare appieno un apparato unico, in cui confluiscano e lavorino con noi tutte le forze scientifiche. Riusciremo a far questo nella misura in cui romperemo con i vecchi pregiudizi borghesi, e in tal senso il vostro sindacato deve attrarre le grandi masse degli insegnanti nella vostra famiglia, deve educare gli strati piú arretrati, deve subordinare gli insegnanti alla politica generale del proletariato e legarli all'organizzazione comune.

In tema di unità sindacale, un grande compito ricade sugli insegnanti nella situazione attuale, mentre tutte le questioni della guerra civile si sono chiarite nettamente e gli elementi democratici piccolo-borghesi sono stati costretti, dalla forza delle cose, a schierarsi con il potere sovietico, perché si sono persuasi che ogni altra strada li avrebbe sospinti, contro la loro volontà, verso la difesa delle guardie bianche e dell'imperialismo internazionale. Nel momento in cui nel mondo intero si pone un solo compito essenziale, la questione è tutta qui: o la reazione estrema, la dittatura militare e le fucilazioni (sulle quali abbiamo ricevuto notizie precise da Berlino), o questa reazione furibonda dei capitalisti imbestialiti, i quali sentono che quattro anni di guerra non possono passare impunemente e sono quindi pronti a tutto, sono pronti a inondare di nuovo la terra del sangue dei lavoratori; oppure la vittoria completa dei lavoratori nella rivoluzione socialista. Nel momento attuale non ci può essere una via di mezzo. Ecco perché gli insegnanti che fin dall'inizio si sono schierati sulle posizioni dell'Internazionale, e oggi vedono chiaramente che i loro avversari tra gli insegnanti dell'altro campo non possono opporre nessuna resistenza seria, devono estendere il loro raggio d'azione. Dalla vostra organizzazione deve nascere un ampio sindacato, che abbracci grandi masse di insegnanti, che si schieri energicamente per la piattaforma sovietica e partecipi alla lotta per il socialismo attraverso la dittatura del proletariato.

Proprio questa è la formula approvata dal secondo congresso dei sindacati, i cui lavori sono ancora in corso. Essa esige che tutti coloro che esercitano una data professione o svolgono una data attività si riuniscano in un sindacato unico, ma essa dice al tempo stesso che il movimento sindacale non può essere tagliato fuori dai compiti fondamentali della lotta per l'emancipazione del lavoro dal capitale. E quindi membri di pieno diritto dei sindacati possono essere soltanto le organizzazioni che accettino la lotta rivoluzionaria di classe per il socialismo attraverso la dittatura del proletariato. Tale è il vostro sindacato. Se vi schiererete su questa posizione, riuscirete ad attrarre le grandi masse degli insegnanti e a lavorare perché il sapere e le scienze non siano piú patrimonio dei privilegiati, non siano piú uno strumento che consolida la posizione dei ricchi e degli sfruttatori, ma si trasformino in uno strumento di liberazione dei lavoratori e degli sfruttati. Permettetemi, compagni, di augurarvi ogni successo in questo campo.

Un breve resoconto uscí
il 19 gennaio 1919
nelle *Izvestia*, n. 13.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1926
nelle *Opere*, v. XX, p. II.

DISCORSO PER L'ASSASSINIO DI ROSA LUXEMBURG E DI KARL LIEBKNECHT[153]

Oggi, a Berlino, la borghesia e i socialtraditori esultano: sono riusciti ad assassinare K. Liebknecht e R. Luxemburg. Ebert e Scheidemann, che per quattro anni hanno condotto gli operai al macello, in nome di interessi briganteschi, si sono assunti oggi la parte di carnefici dei dirigenti proletari. L'esempio della rivoluzione tedesca ci persuade che la « democrazia » è solo una copertura della rapina borghese e della violenza piú feroce.

Morte ai carnefici!

Pravda, n. 14.
21 gennaio 1919.

RAPPORTO AL SECONDO CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [154]

Compagni, devo anzitutto scusarmi perché, a causa di una lieve indisposizione, dovrò limitarmi oggi a un breve intervento sul problema che si pone attualmente dinanzi a voi. Si tratta del problema dei compiti dei sindacati.

La risoluzione che vi è stata proposta è stata presentata al congresso dei sindacati a nome della frazione comunista, che ne ha discusso tutti gli aspetti. Dal momento che la risoluzione è stata già stampata, presumo che tutti i presenti già ne conoscano il testo, e mi permetterò quindi di soffermarmi su due punti principali, che sono, a mio giudizio, i punti essenziali affrontati, in linea generale, in questa risoluzione.

Mi sembra che il primo di questi punti, di carattere, per cosí dire, negativo, consista nella dichiarazione relativa alla parola d'ordine dell'unità o dell'indipendenza del movimento sindacale. Il punto 3 dice che questa parola d'ordine ha condotto praticamente i gruppi che la sostengono alla lotta aperta contro il potere sovietico e che questo tentativo ha posto tali gruppi fuori delle file della classe operaia.

A me sembra, compagni, che questa famosa parola d'ordine dell'indipendenza dei sindacati meriti attenzione non solo dal punto di vista sindacale. Io penso che tutta la lotta che si svolge attualmente nel mondo intero e che chiaramente si inasprisce con eccezionale rapidità, io penso che questa lotta sulla questione della dittatura del proletariato o della dittatura della borghesia possa essere giustamente compresa e giustamente valutata, possa dar modo alla classe operaia e ai suoi rappresentanti coscienti di partecipare a essa degnamente solo a patto che si capisca quale illusione per gli uni e quale inganno per gli altri sia la parola d'ordine dell'indipendenza. Vorrei anzitutto sottolineare, pur sommariamente, quanto essa sia sbagliata sul piano teorico e come non regga, su questo piano, alla minima critica.

Compagni, ciò che è avvenuto di recente in Germania, il selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg, non è soltanto il fatto piú drammatico e piú tragico dell'incipiente rivoluzione tedesca, in quanto, oltre a ciò, esso getta una luce vivissima sui problemi della lotta attuale cosí come vengono posti dalle diverse correnti politiche e nei diversi sistemi teorici del nostro tempo. Proprio in Germania abbiamo sentito il maggior numero di discorsi anche solo, per esempio, sulla famigerata democrazia, sulle parole d'ordine della democrazia in generale, sulle parole d'ordine dell'indipendenza della classe operaia dal potere dello Stato. Queste parole d'ordine, che sembrano forse a prima vista separate tra loro, sono in realtà strettamente connesse. Sono strettamente connesse perché mostrano quanto siano ancora forti i pregiudizi piccolo-borghesi, nonostante l'immensa esperienza della lotta di classe del proletariato; perché mostrano come tuttora la lotta di classe venga riconosciuta soltanto « con le labbra », per usare un'espressione tedesca, e non penetri realmente nella mente e nel cuore di coloro che ne parlano. In effetti, se ci si attiene anche solo all'abbicci dell'economia politica, cosí come l'abbiamo appreso dal *Capitale* di Marx, cioè alla teoria della lotta di classe a cui siamo tutti saldamente attaccati, come si può, mentre la lotta si aggrava e assume l'ampiezza, le dimensioni attuali, mentre è chiaro che la rivoluzione socialista si è ormai posta all'ordine del giorno in tutto il mondo, mentre ciò risulta chiaro dalle azioni pratiche che si svolgono nei paesi piú democratici, come si può parlare di democrazia in generale, come si può parlare di indipendenza? Chi ragiona a questo modo mostra chiaramente — sul piano dell'economia politica teorica — di non aver capito una sola pagina del *Capitale* di Marx, su cui giurano oggi tutti i socialisti di tutti i paesi senza eccezione alcuna.

Ma in realtà, pur giurando su quest'opera, nel momento in cui ci si avvicina a quella lotta decisiva alla quale li conduce *Il capitale* di Marx, essi si ritraggono da tale lotta e immaginano che possa esistere una democrazia al di fuori o al di sopra delle classi, immaginano che nella società attuale, fino a che i capitalisti conservano la loro proprietà, la democrazia possa essere qualcosa di diverso dalla democrazia borghese, cioè dalla dittatura della borghesia, dissimulata dietro false insegne democratiche. Proprio dalla Germania sono giunte a noi recentemente delle voci secondo le quali era possibile e persino accertato che in Germania la dittatura del proletariato non sarebbe uscita dalla cornice della democrazia e che la democrazia sarebbe stata realizzata. E proprio in Germania questi tali che si pretendevano maestri di marxismo e che erano stati gli ideologi della II Internazionale, dal 1889 al 1914, come Kautsky, hanno innalzato la bandiera della democrazia, senza capire che, fin quando la proprietà rimane nelle mani dei capitalisti, la democrazia è soltanto una copertura interamente ipocrita della dittatura della borghesia e che la questione dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale non può trovare alcuna soluzione seria, se quest'ipocrita copertura non viene lacerata, se non si pone il problema cosí come ci ha insegnato a porlo Marx, come ci ha insegnato a porlo la lotta quotidiana del proletariato, come ci ha insegnato a porlo ogni sciopero, ogni inasprimento della lotta sindacale, se non si pone il problema in questo modo: fino a che la proprietà rimane nelle mani dei capitalisti, ogni democrazia sarà soltanto un'ipocrita copertura della dittatura borghese. Tutti i discorsi sul suffragio universale, sulla volontà del popolo, sull'uguaglianza degli elettori saranno una pura menzogna, perché non ci potrà essere uguaglianza tra lo sfruttatore e lo sfruttato, tra il detentore del capitale e della proprietà e l'odierno schiavo salariato.

Naturalmente, la democrazia borghese rappresenta un immenso progresso storico rispetto allo zarismo, all'autocrazia, alla monarchia e alle altre sopravvivenze del feudalesimo. Naturalmente, noi dovremo utilizzare questa democrazia e porre allora il problema in questi termini: fino a che la lotta della classe operaia per la conquista di tutto il potere non si pone all'ordine del giorno, è per noi indispensabile utilizzare le forme della democrazia borghese. Ma il fatto è che oggi siamo pervenuti a questo momento decisivo della lotta su scala internazionale. Proprio oggi la questione si pone come segue: conserveranno i capitalisti il loro potere sui mezzi di produzione e, anzitutto, la proprietà degli strumenti di produzione? Se conserveranno questo potere vuol dire che essi stanno preparando nuove guerre. La guerra imperialistica ci ha mostrato con assoluta evidenza che la proprietà capitalistica è legata allo sterminio dei popoli e che essa li ha condotti verso questa carneficina in modo irresistibile, ineluttabile. Ma in tal caso tutti i discorsi sulla democrazia, in quanto espressione della volontà di tutto il popolo, appaiono agli occhi di tutti come una menzogna, come il privilegio — di cui dispongono i capitalisti e i ricchi — di turlupinare gli strati piú arretrati dei lavoratori, per mezzo della stampa che rimane nelle mani dei ceti abbienti e con tutti gli altri strumenti con cui si esercita una pressione politica.

Cosí, e solo cosí, si pone il problema. O la dittatura della borghesia, dissimulata dalle Assemblee costituenti, da ogni sorta di elezioni, dalla democrazia e dalle altre menzogne borghesi con cui si acciecano gli imbecilli e di cui possono far mostra e menare vanto solo degli individui che sono interamente e su tutta la linea dei rinnegati del marxismo, dei rinnegati del socialismo; o la dittatura del proletariato per schiacciare con mano di ferro la borghesia, che aizza gli elementi piú arretrati contro i dirigenti migliori del proletariato mondiale. Questa dittatura è la vittoria del proletariato per schiacciare la borghesia, che organizza oggi tanto piú furiosamente la resistenza piú accanita contro il proletariato, quanto piú chiaramente si rende conto che tale questione è stata posta dalle masse. Finora infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, essa considerava l'insoddisfazione e la rivolta degli operai come un'espressione momentanea del loro malcontento. Finora i capitalisti inglesi, per esempio, che sono forse i piú esperti nell'arte di ingannare politicamente gli operai, che sono i piú preparati politicamente e i meglio organizzati, hanno spesso ritenuto che la guerra avrebbe suscitato naturalmente un certo malcontento e che questo avrebbe inevitabilmente generato delle agitazioni operaie. Tuttavia essi non hanno ancora detto che si tratta oggi di sapere chi dovrà porsi alla testa dello Stato, chi dovrà detenere il potere statale e se la proprietà rimarrà nelle mani dei signori capitalisti. Eppure, i fatti mostrano che proprio questa questione è stata indubbiamente messa all'ordine del giorno non solo in Russia, ma in una serie di paesi dell'Europa occidentale, e non solo nei paesi che hanno partecipato alla guerra, ma anche nei paesi che sono rimasti neutrali e hanno sofferto di meno, come la Svizzera e l'Olanda.

La borghesia ha educato sé stessa e le masse soprattutto nello spirito del parlamentarismo borghese, ma in seno alle masse è maturato ed è divenuto perfettamente evidente il movimento dei soviet, il movimento per il potere dei soviet. Il movimento sovietico ha cessato di essere la forza russa del potere proletario, è stato fatto proprio dal proletariato internazionale nella sua lotta per il potere, è diventato la seconda fase nello sviluppo mondiale della rivoluzione socialista. La prima fase è stata la Comune di Parigi, la quale ha dimostrato che la classe operaia può accedere al socialismo solo attraverso la dittatura, attraverso la repressione violenta degli sfruttatori. La prima cosa dimostrata dalla Comune di Parigi è proprio questa, cioè il fatto che la classe operaia non potrà accedere al socialismo attraverso il vecchio Stato parlamentare democratico borghese, ma solo attraverso uno Stato di nuovo tipo, che spezzi dall'alto in basso il burocratismo e il parlamentarismo.

La seconda fase, dal punto di vista dello sviluppo mondiale della rivoluzione socialista, consiste nel potere sovietico. E, se esso all'inizio veniva considerato — e stando ai fatti si poteva e persino si doveva considerarlo — come un fenomeno puramente russo, gli avvenimenti hanno oggi dimostrato che esso non è un fenomeno puramente russo, ma una forma internazionale di lotta del proletariato, hanno dimostrato che le guerre, trasformando le masse proletarie e semiproletarie, hanno dato loro una nuova organizzazione, manifestamente ostile all'imperialismo brigantesco, ostile alla classe capitalistica con i suoi profitti incredibili e senza precedenti, e hanno creato dappertutto queste nuove organizzazioni di lotta delle masse, le organizzazioni del proletariato che si battono per rovesciare il potere della borghesia.

Non tutti si sono resi conto dell'importanza dei soviet nel momento in cui essi sono nati. Non tutti si rendono conto nemmeno oggi di questa importanza. Ma per noi che abbiamo conosciuto l'embrione dei soviet nel 1905, per noi che dopo la rivoluzione del febbraio 1917 abbiamo conosciuto un lungo periodo di esitazioni e tentennamenti tra l'organizzazione delle masse nei soviet e l'ideologia piccolo-borghese dei conciliatori e dei traditori, il quadro è oggi chiarissimo. Esso sta dinanzi a noi come nel palmo della nostra mano, e proprio da questo punto di vista, dal punto di vista della lotta combattuta dal proletariato in misura ogni giorno piú larga e profonda per il potere dello Stato contro la proprietà capitalistica, ci accingiamo oggi a risolvere il problema. Che cosa valgono, da questo punto di vista, tutti i riferimenti alla democrazia, tutte le frasi sull'« indipendenza » e tutti i discorsi dello stesso genere, che tendono sempre ad assumere una posizione estranea alle classi, mentre noi sappiamo che nella società capitalistica domina la borghesia e che questa società capitalistica è generata proprio dal potere della borghesia nella sfera politica e in quella economica? O il potere del proletariato o la dittatura della borghesia; in tutte le questioni d'una qualche importanza non ci può essere una soluzione intermedia che duri per un lungo periodo. Ma chiunque parli di indipendenza, chiunque parli di democrazia in generale, suppone, ne abbia o no coscienza, una soluzione intermedia, qualcosa che sta al di fuori o al di sopra delle classi. E in tutti i casi si tratta di un'illusione, di un inganno, di una copertura del fatto che, fin quando il potere dei capitalisti rimane in piedi, fin quando i capitalisti conservano la proprietà dei mezzi di produzione, la democrazia può essere piú o meno ampia, piú o meno civile, ecc., ma è di fatto una dittatura della borghesia, e la guerra civile scaturisce con tanta piú chiarezza ed evidenza da ogni grande contraddizione.

In Francia, quanto piú le forme politiche erano vicine alla democrazia, tanto piú rapidamente la guerra civile era generata da un affare come l'affare Dreyfus. I casi di linciaggio e le esplosioni della guerra civile si producono tanto piú rapidamente in America, quanto piú la democrazia è in quel paese ampia, con il suo proletariato, con i suoi internazionalisti e persino con i suoi semplici pacifisti. Il senso di tutto questo ci appare molto piú evidente oggi, quando cioè la prima settimana di libertà borghese e di democrazia in Germania ha condotto a un'esplosione della guerra civile molto piú furibonda, aspra e sfrenata che in Russia. Chi valuta questi avvenimenti domandandosi se questo o quel partito è stato tradotto in tribunale, chi formula un giudizio solo in base all'assassinio di Liebknecht e della Luxemburg, brilla per la sua cecità e per la sua pusillanimità mentale, rifiutandosi di capire che ci troviamo in presenza delle esplosioni di una guerra civile irresistibile, che scaturisce irresistibilmente da tutte le contraddizioni del capitalismo. Non c'è e non ci può essere una via di mezzo. Tutti i discorsi sull'indipendenza o sulla democrazia in generale, qualunque sia la salsa con cui vengono serviti, sono soltanto un gravissimo inganno, un gravissimo tradimento del socialismo. E, se la propaganda teorica dei bolscevichi, che sono oggi di fatto i fondatori dell'Internazionale, se la propaganda teorica dei bolscevichi sulla guerra civile è stata insufficiente ed è stata intralciata dalla censura e dalle misure militari restrittive degli Stati imperialistici, bisogna dire che non la propaganda, né la teoria, ma i fatti della guerra civile diventano tanto piú aspri quanto piú a lungo resiste, quanto piú è vecchia la democrazia degli Stati europei occidentali. Questi fatti penetrano nei cervelli piú arretrati e ottusi. Oggi di coloro che sproloquiano sulla democrazia in generale, sull'indipendenza, si può dire che sono dei fossili.

E tuttavia, se si tien conto delle pesanti condizioni in cui è sorto recentemente e si è sviluppato il movimento sindacale in Russia, fino a raggiungere le sue attuali e quasi definitive dimensioni, bisogna gettare una rapida occhiata all'indietro, bisogna ricordare il recente passato. A mio giudizio, queste rievocazioni, questi ricordi del passato sono ancor piú necessari proprio perché nell'epoca della rivoluzione socialista mondiale il movimento sindacale come tale deve compiere una svolta particolarmente brusca.

In questo movimento sindacale gli ideologi della borghesia hanno tentato assai largamente di pescare nel torbido. Si sono sforzati di rendere indipendente dalla lotta politica quella lotta economica che costituisce il fondamento stesso del movimento sindacale. E invece proprio oggi, in particolare dopo la rivoluzione politica che ha dato il potere al proletariato, i sindacati in quanto sono l'organizzazione di classe piú vasta del proletariato devono svolgere effettivamente una grande funzione, devono occupare un posto centrale nella politica, devono diventare, in un certo senso, il principale organo politico, perché tutte le vecchie nozioni e categorie di questa politica vengono confutate e rovesciate dalla rivoluzione politica che dà il potere al proletariato. Il vecchio Stato, cosí come l'hanno costruito persino nelle migliori e piú democratiche repubbliche borghesi, non è mai stato e, lo ripeto, non può mai essere altro che la dittatura della borghesia, cioè la dittatura di coloro che detengono le fabbriche, gli strumenti di produzione, le terre, le ferrovie, in breve, tutti i mezzi materiali, tutti gli strumenti di lavoro, senza il cui possesso il lavoro continua a restare in stato di schiavitú.

Ecco il motivo per cui, nel momento nel quale il potere è passato nelle mani del proletariato, i sindacati sono tenuti ad assumersi sempre piú la funzione di artefici della politica della classe operaia, la funzione di organizzazioni di classe chiamate a sostituire la vecchia classe degli sfruttatori, a rovesciare tutte le vecchie tradizioni e tutti i vecchi pregiudizi della vecchia scienza, la quale per bocca d'uno scienziato cosí diceva al proletariato: tu gestisci la tua economia, che alla politica penserà il partito degli elementi borghesi. Tutta questa predicazione si è rivelata come un puro e semplice strumento di cui la classe degli sfruttatori e i boia al loro servizio si avvalgono per schiacciare il proletariato che passa dappertutto all'insurrezione e alla lotta.

Proprio qui, compagni, nel loro lavoro di edificazione dello Stato, i sindacati sono tenuti a porre una questione radicalmente nuova, la questione della « statizzazione » dei sindacati, com'è detto nella risoluzione proposta dalla frazione comunista. Al riguardo i sindacati devono riflettere su una delle sentenze piú profonde e piú note dei fondatori del comunismo moderno: quella per cui, quanto piú ampio e profondo è il rivolgimento prodottosi nella società, tanto piú alto deve essere il numero di uomini che realizzano questa rivoluzione, che sono gli artefici di questa rivoluzione nel vero senso della parola [155]. Prendete la vecchia società feudale. Le rivoluzioni erano in essa ridicolmente facili fino a che si trattava di togliere il potere a un pugno di nobili o di feudatari per darlo a un altro gruppo. Prendete la società borghese, che mena vanto del suo suffragio universale. In effetti, noi lo sappiamo, questo suffragio universale, tutto questo apparato si trasforma in un inganno, perché la stragrande maggioranza dei lavoratori è oppressa, schiacciata persino nei paesi piú progrediti, civili e democratici, schiacciata dal lavoro forzato capitalistico, al punto che in pratica non partecipa e non può partecipare alla vita politica. Ma oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, si produce una rivoluzione che può condurre alla completa vittoria del socialismo, all'unico patto che nuove grandi masse si accingano a gestire da sé il potere. La rivoluzione socialista non significa un cambiamento delle forme dello Stato, la sostituzione della monarchia con la repubblica, un nuovo modo di votare che presuppone degli uomini perfettamente « uguali » e che è di fatto un artificio per mascherare che l'uno è un proprietario e l'altro un nullatenente. Dal punto di vista dei portavoce della società borghese, dal momento che c'è la « democrazia », dal momento che il capitalista e il proletario partecipano alle elezioni, in questa società c'è la « volontà del popolo », c'è l'« uguaglianza », c'è l'espressione dei desideri del popolo. Sappiamo bene quale ignobile turlupinatura siano questi discorsi, che servono soltanto a mascherare i boia e gli assassini come Ebert e Scheidemann. Nella società borghese la massa dei lavoratori è governata dalla borghesia, per mezzo di queste o quelle forme, piú o meno democratiche, la massa è governata da una minoranza di proprietari, di detentori della proprietà capitalistica, che trasformano l'istruzione e la scienza, supremo baluardo e prodotto piú alto della civiltà capitalistica, in un mezzo di sfruttamento, in un monopolio, per mantenere la stragrande maggioranza degli uomini in stato di schiavitú. La rivoluzione che abbiamo cominciato, che stiamo realizzando da due anni e che siamo fermamente decisi a realizzare sino in fondo, questa rivoluzione è possibile e realizzabile solo a patto che riusciamo a trasferire il potere nelle mani di una nuova classe, solo a patto che al posto della borghesia, dei proprietari di schiavi capitalisti, degli intellettuali borghesi, dei rappresentanti di tutti i possidenti e i proprietari, una nuova classe si insedi dal basso in alto, in tutti i campi della gestione dello Stato, in tutta l'edificazione dello Stato, nell'opera di direzione della nuova vita.

Ecco il compito che sta oggi dinanzi a noi. Solo quando questa classe nuova si sarà educata, non per mezzo dei libri, dei comizi e dei discorsi, ma attraverso la sua esperienza diretta della gestione dello Stato, solo quando avrà impegnato in questo lavoro le grandi masse lavoratrici, solo quando avrà elaborato forme capaci di dare a tutti i lavoratori la possibilità di adattarsi facilmente alla gestione dello Stato e alla creazione di un'organizzazione dello Stato, solo allora la rivoluzione socialista potrà essere duratura e solo a questa condizione non potrà non esserlo. Realizzata questa condizione, essa diventerà una forza capace di respingere il capitalismo e tutte le sue sopravvivenze, come fuscelli di paglia, come polvere.

Ecco il compito che, dal punto di vista di classe e in linea generale, ci sta dinanzi come premessa per la vittoria della rivoluzione socialista; ecco il compito che si collega strettamente e direttamente a quello delle organizzazioni che, persino nel quadro della società capitalistica, tendono alla piú ampia lotta di classe per distruggere questa società. Ora, tra le organizzazioni di questo genere, i sindacati sono le organizzazioni piú ampie che, pur restando oggi formalmente autonome, possono e devono, com'è detto in un paragrafo della risoluzione che vi sottoponiamo, partecipare intensamente all'attività del potere sovietico mediante il lavoro diretto in tutti gli organismi statali, mediante l'esercizio del controllo di massa sulla loro attività, ecc., mediante la creazione di nuovi organi per l'inventario, il controllo e la regolamentazione di tutta la produzione e ripartizione dei prodotti, che poggino sull'iniziativa autonoma delle masse lavoratrici piú grandi e piú interessate.

Nella società capitalistica, nemmeno nei casi migliori, nemmeno nei paesi piú progrediti, dopo decenni e talora dopo secoli di sviluppo della civiltà e della cultura, nel quadro della democrazia borghese non è mai accaduto che i sindacati abbracciassero piú di un quinto dei lavoratori salariati. Un esiguo strato superiore faceva parte dei sindacati, e i capitalisti attraevano e corrompevano solo alcuni elementi di questo strato, assicurando loro, nella società capitalistica, il posto di capi degli operai. I socialisti americani hanno definito questi tali come « i luogotenenti operai della classe capitalistica ». Nel paese della civiltà borghese piú libera, nella repubblica borghese piú democratica, i socialisti sono riusciti a veder meglio la funzione di questi elementi del proletariato che si pongono di fatto al servizio della borghesia, che le dànno il cambio, che sono da essa corrotti e comprati e che formano i quadri dei socialpatrioti e dei difensisti, di cui Ebert e Scheidemann saranno per sempre gli eroi.

Da noi, compagni, la situazione è oggi diversa. I sindacati possono realizzare l'edificazione economica dello Stato in modo nuovo, poggiando su tutto ciò che ha creato la cultura capitalistica, poggiando su ciò che ha creato la produzione capitalistica, costruendo il socialismo su questa base materiale, su questa grande produzione, di cui abbiamo subíto il giogo, che era stata organizzata contro di noi, che era stata messa in opera per opprimere all'infinito le masse lavoratrici, ma che tuttavia ha unito queste masse, le ha cementate e ha creato in tal modo l'avanguardia della nuova società. Quest'avanguardia, dopo la rivoluzione d'ottobre, dopo il passaggio del potere nelle mani del proletariato, ha cominciato ad assolvere la sua vera funzione, ha cominciato cioè a educare le masse lavoratrici sfruttate, impegnandole nella gestione della produzione, senza funzionari, senza borghesia, senza capitalisti. Ecco perché la risoluzione che vi sottoponiamo respinge ogni piano della borghesia e ogni discorso proditorio. Ecco perché essa dice che la statizzazione dei sindacati è inevitabile. La risoluzione compie però al tempo stesso un passo in avanti. Oggi non poniamo piú la questione della statizzazione dei sindacati su un terreno puramente teorico. Grazie a dio, abbiamo superato la fase in cui ci limitavamo a impostare questi problemi nel corso dei dibattiti teorici. Forse, talvolta, riusciamo persino a dimenticare il tempo in cui ci occupavamo di queste libere discussioni su temi puramente teorici. Questo tempo è stato seppellito da un pezzo, e oggi noi impostiamo i problemi in base all'esperienza accumulata in un anno dai sindacati, che, in quanto organizzatori della produzione, hanno creato organismi come il Consiglio superiore dell'economia nazionale, che in quest'opera estremamente difficile hanno messo insieme un gran numero di errori e molti altri ne fanno continuamente, si capisce, senza prestare attenzione ai sorrisi malvagi della borghesia, la quale dice: ecco guardate, i proletari si son dati a costruire, ecco gli errori che commettono.

La borghesia ritiene di non aver commesso errori nel periodo in cui si è sostituita allo zar e ai nobili. Essa immagina che la riforma del 1861 — una riforma che rattoppò l'edificio del servaggio, lasciando la maggior parte dei redditi e il potere nelle mani dei signori feudali — sia stata effettuata senza scossoni, che in Russia non abbia imperato per decenni il caos. Non c'è un solo paese in cui i signori aristocratici non abbiano deriso i parvenus della borghesia e i raznocintsy che si accingevano ad amministrare lo Stato.

Va da sé che oggi il fior fiore o, per meglio dire, lo sterile fiore dell'intellettualità borghese deride ogni errore commesso dal nuovo potere, soprattutto per il fatto che la nuova classe, a causa della furibonda resistenza opposta dagli sfruttatori, a causa dell'offensiva scatenata dalla coalizione mondiale degli sfruttatori contro uno dei paesi piú deboli e meno preparati come la Russia, ha dovuto compiere la sua rivoluzione con folle rapidità, in condizioni in cui bisognava pensare non tanto al corso regolare di questa rivoluzione quanto invece al modo di resistere fino a quando il proletariato dell'Europa occidentale avrebbe cominciato a ridestarsi. Questo compito l'abbiamo assolto. In tal senso, compagni, possiamo affermare oggi che siamo stati molto piú fortunati degli uomini della rivoluzione francese, cioè di una rivoluzione sconfitta dalla coalizione dei paesi monarchici retrogradi, di una rivoluzione che ha retto per un anno come potere degli strati inferiori della borghesia di quel tempo, che non ha suscitato di colpo un movimento omogeneo negli altri paesi e che nondimeno ha fatto tanto per la borghesia e per la democrazia borghese che tutto lo sviluppo di tutta l'umanità civile in tutto il secolo XIX è dovuto alla grande rivoluzione francese e deriva da essa.

Noi siamo molto piú fortunati. Tutto quello che gli uomini politici di allora hanno realizzato in un anno per il progresso della democrazia borghese noi l'abbiamo fatto nello stesso periodo di tempo, nell'ultimo anno, ma su una scala molto piú ampia, per il nuovo regime proletario, e l'abbiamo fatto cosí bene che oggi in Russia il movimento, iniziatosi non in virtú dei nostri meriti, ma per un particolare concorso di circostanze e condizioni che hanno posto la Russia tra i due giganti imperialistici del mondo civile contemporaneo, questo movimento e la vittoria del potere sovietico sono pervenuti in un anno al punto che questo stesso movimento è diventato internazionale, che è stata fondata l'Internazionale comunista, che le parole d'ordine e gli ideali della vecchia democrazia borghese sono stati liquidati, e oggi non c'è al mondo un solo uomo politico cosciente, qualunque sia il partito a cui aderisce, che possa non vedere come la rivoluzione socialista internazionale sia cominciata e stia avanzando.

Compagni, mi sono alquanto allontanato dal tema, esaminando come noi, lasciata da parte l'impostazione teorica del problema, ci siamo avviati verso la sua soluzione pratica. Noi disponiamo dell'esperienza accumulata in un anno, che ci ha già procurato un numero infinitamente piú alto di risultati per la vittoria del proletariato e della rivoluzione rispetto a quelli che un anno di dittatura della democrazia borghese, alla fine del secolo XVIII, aveva procurato per il trionfo di questa democrazia borghese nel mondo intero. Ma nel corso di quest'anno abbiamo accumulato un'esperienza pratica enorme che ci consente, se non di determinare con precisione ogni nostro atto futuro, quanto meno di precisare il ritmo del nostro sviluppo, di vedere le difficoltà pratiche e di elaborare le misure pratiche che ci condurranno dall'una all'altra vittoria parziale nel rovesciamento della borghesia.

Se esaminiamo il cammino percorso, vediamo quali errori dobbiamo correggere, vediamo con chiarezza ciò che dobbiamo costruire e il modo in cui dobbiamo continuare a costruire. Ecco perché la nostra risoluzione non si limita a proclamare la statizzazione dei sindacati, a proclamare sul piano dei princípi la dittatura del proletariato, la necessità di muovere, com'è detto in un paragrafo della risoluzione, « verso l'inevitabile fusione delle organizzazioni sindacali con gli organi del potere statale ». Questo lo sappiamo teoricamente, l'abbiamo indicato prima dell'ottobre, ed è necessario indicarlo ancora. Ma questo non basta. Per un partito che si è impegnato nell'edificazione pratica del socialismo, per dei sindacati che hanno già designato gli organi di gestione dell'industria su scala statale, per tutta la Russia, che hanno già creato il Consiglio superiore dell'economia nazionale, che tra migliaia di errori hanno acquisito migliaia di elementi della propria diretta esperienza organizzativa, il nodo della questione non è piú lo stesso.

Nel momento attuale non ci basta limitarci a proclamare la ditta tura del proletariato. La statizzazione dei sindacati è inevitabile, la loro fusione con gli organi dello Stato è inevitabile, il trasferimento dell'intera edificazione della grande produzione nelle loro mani è inevitabile. Ma questo non è ancora tutto.

Dobbiamo anche tener conto della nostra esperienza pratica per valutare la situazione reale, il momento presente. Sta qui oggi il nodo del problema. Ebbene, la risoluzione affronta proprio questo punto quando dice che, se i sindacati tentassero di assumersi di propria iniziativa le funzioni del potere statale, da ciò non potrebbe venir fuori altro che confusione. Abbiamo già sofferto abbastanza per tale confusione. Abbiamo lottato molto contro queste sopravvivenze del maledetto regime borghese, contro le tendenze piccolo-borghesi, anarchiche, egoistiche, che si sono radicate profondamente tra gli operai.

L'operaio non è mai stato separato dalla vecchia società con una muraglia cinese. Egli ha conservato in gran parte la tradizionale psicologia della società capitalistica. Gli operai costruiscono la nuova società, senza essersi trasformati in uomini nuovi, non piú imbrattati del fango del vecchio mondo, in cui continuano a stare fino alle ginocchia. Per ora si può solo sognare di eliminare questo fango. Sarebbe una pura utopia credere di poterlo fare di colpo. Sarebbe un'utopia che rinvierebbe il regno del socialismo alle calende greche.

No, non ci accingeremo cosí a costruire il socialismo. Lo faremo stando sul terreno della società capitalistica, lottando contro tutte le debolezze e contro tutti i difetti che persistono anche tra i lavoratori e che spingono in basso il proletariato. In questa lotta restano ancora molte vecchie usanze e consuetudini individualistiche, da piccoli proprietari, resta ancora la vecchia parola d'ordine: « Ognuno per sé, dio per tutti ». Quest'atteggiamento era piú che diffuso in ogni sindacato, in ogni fabbrica, dove spesso si pensava soltanto a sé stessi, perché del resto si sarebbero interessati dio e le autorità. Questo l'abbiamo visto, l'abbiamo sperimentato a nostre spese, ci è costato tanti errori, ci è costato errori cosí gravi che oggi, tenendo conto di quest'esperienza, diciamo ai compagni: vi mettiamo in guardia nel modo piú categorico contro tutte le azioni arbitrarie in questo campo. E aggiungiamo: in tal modo non si costruirà il socialismo, ma si cederà soltanto, tutti noi cederemo, alle debolezze del capitalismo.

Oggi abbiamo imparato a tener conto di tutta la difficoltà del compito che ci sta davanti. Siamo nel cuore dell'edificazione socialista e da questo punto d'osservazione ci pronunciamo contro qualsiasi azione arbitraria in questo campo. Contro tali azioni bisogna mettere in guardia gli operai coscienti. Oggi, bisogna dire, non possiamo fondere di colpo i sindacati con gli organi del potere statale. Questo sarebbe un errore. Il problema non si pone in questi termini.

Sappiamo oggi che dalle file del proletariato sono emersi per impegnarsi nella gestione dello Stato migliaia e, forse, decine di migliaia di operai. Sappiamo che la nuova classe — il proletariato — dispone oggi di suoi rappresentanti in ogni ramo dell'amministrazione statale, in ognuna delle imprese socializzate o in fase di socializzazione, nel campo dell'economia. Di questo il proletariato è consapevole. Esso ha dato inizio al lavoro pratico e oggi vede che bisogna proseguire per questa strada, che bisogna compiere ancora molti passi prima di poter dire: i sindacati dei lavoratori si sono fusi definitivamente con l'intero apparato statale. Questo avverrà il giorno in cui gli operai avranno preso definitivamente nelle loro mani gli organi di coercizione di una classe sull'altra. Che questo avverrà lo sappiamo bene.

Vogliamo adesso concentrare tutta la nostra attenzione sulla questione pratica immediata. Bisogna estendere ulteriormente la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'economia e alle messa in opera della nuova produzione. Se non risolviamo questo problema, se non trasformiamo i sindacati in organi per l'educazione di masse dieci volte piú grandi di quelle attuali, al fine di farle partecipare direttamente alla gestione dello Stato, non possiamo condurre a termine la costruzione del comunismo. Questo lo vediamo con chiarezza. E l'abbiamo espresso nella nostra risoluzione, su cui vorrei richiamare ora particolarmente la vostra attenzione.

Per effetto della nostra grande rivoluzione, con la quale il proletariato ha preso nelle sue mani il potere statale, i sindacati hanno subíto una grande svolta in tutta la loro attività. Essi sono diventati infatti i principali costruttori della nuova società, perché questa società può essere edificata soltanto dalle masse, soltanto da milioni di uomini. I costruttori della società si contavano a centinaia al tempo del servaggio; migliaia e decine di migliaia di uomini hanno costruito lo Stato al tempo del capitalismo; ebbene, la rivoluzione socialista può essere realizzata soltanto con la partecipazione pratica, attiva e diretta di decine di milioni di uomini alla gestione dello Stato. Abbiamo intrapreso quest'opera, ma non l'abbiamo ancora portata a compimento.

I sindacati devono sapere che, accanto ai compiti, che in parte si pongono tuttora, in parte sono venuti meno e, comunque, se continuano a porsi, non possono non essere per noi secondari, accanto al compito dell'inventario, della regolamentazione, dell'unificazione delle organizzazioni, si pone oggi un compito piú alto e importante, quello di educare le masse a gestire lo Stato, non per mezzo dei libri, dei comizi o dei corsi, ma attraverso l'esperienza, facendo in modo che lo strato d'avanguardia, che il proletariato ha espresso dal suo seno, affidandogli l'incarico di comandare e organizzare, sia sempre piú sostituito nei vari campi da nuovi strati di operai, affinché al suo posto subentrino decine di nuovi strati. Questo compito sembra immane e difficile. Ma, se pensiamo alla rapidità con cui l'esperienza della rivoluzione ci ha consentito di assolvere i compiti piú ampi, postisi con l'ottobre, se pensiamo all'entusiasmo con cui hanno cominciato a istruirsi gli strati dei lavoratori, per i quali il sapere era prima inaccessibile e inutile, se pensiamo a tutto questo, un tale compito non sarà piú per noi cosí immane.

Vedremo allora che possiamo assolvere questo compito, che possiamo educare masse infinitamente piú grandi di lavoratori ad amministrare lo Stato e l'industria, a sviluppare il lavoro pratico, a estirpare il dannoso pregiudizio, radicato per decenni e per secoli tra le masse operaie, secondo cui la gestione dello Stato è cosa dei privilegiati, richiede un'arte particolare. È una menzogna! Noi commetteremo inevitabilmente degli errori, ma ogni errore sarà ormai istruttivo non per un gruppo di studenti, che apprendono teoricamente le norme di un qualsiasi corso sull'amministrazione dello Stato, ma per milioni di lavoratori, che sperimenteranno a loro spese le conseguenze di ogni errore, che vedranno da sé come debbano affrontare i compiti inderogabili dell'inventario e della ripartizione dei prodotti, dell'aumento della produttività del lavoro, e che in base alla propria esperienza capiranno che il potere è nelle loro mani e che nessuno li aiuterà se essi non si aiuteranno da sé: ecco la nuova psicologia che si sta creando nella classe operaia, ecco il nuovo compito di immensa portata storica che il proletariato deve affrontare e che piú d'ogni altro deve penetrare nella coscienza dei sindacati e dei militanti del movimento sindacale. I sindacati non sono semplici organizzazioni professionali. Essi sono oggi delle organizzazioni professionali solo nella misura in cui sono uniti entro il solo quadro possibile al tempo del vecchio capitalismo e nella misura in cui riuniscono il maggior numero di lavoratori. Ma la loro funzione consiste nello spingere avanti milioni e decine di milioni di lavoratori, da un'attività piú semplice verso un'attività piú alta, senza mai stancarsi di trarre nuovi strati dalla riserva dei lavoratori e senza mai stancarsi di stimolarli; la loro funzione consiste nell'educare per tal modo una massa sempre piú grande a gestire lo Stato, nel fondersi con la lotta del proletariato, che ha preso in pugno la dittatura e oggi la detiene dinanzi a tutto il mondo, attraendo ogni giorno di piú, uno dopo l'altro, in tutti i paesi, i distaccamenti degli operai industriali e dei socialisti, che ancora ieri subivano le direttive dei socialtraditori e dei socialdifensisti e che oggi si uniscono sempre piú sotto la bandiera del comunismo e dell'Internazionale comunista.

Tenere alta questa bandiera e, al tempo stesso, incrementare inflessibilmente le file dei costruttori del socialismo, rammentare che i sindacati hanno il compito di costruire una vita nuova, di educare milioni e decine di milioni di uomini, che dovranno imparare in base alla loro esperienza a evitare gli errori, a rigettare i vecchi pregiudizi, a gestire lo Stato e la produzione: ecco l'unica infallibile garanzia che la causa del socialismo vincerà pienamente, escludendo qualsiasi possibilità di un ritorno al passato.

Resoconto pubblicato il 21 gennaio 1919
in *Ekonomiceskaia gizn*, n. 14,
e nei giorni 22, 24 e 25 gennaio
1919 nella *Pravda*, nn. 15, 16 e 17.

LETTERA AGLI OPERAI D'EUROPA E D'AMERICA

Compagni, nella conclusione della mia lettera agli operai americani [156], del 20 agosto 1918, scrivevo che ci troveremo in una fortezza assediata fino al giorno in cui gli altri eserciti della rivoluzione socialista internazionale non ci verranno in aiuto. Gli operai stanno rompendo con i loro socialtraditori, con i Gompers e con i Renner, aggiungevo. Gli operai si avvicinano, lentamente ma costantemente, alla tattica comunista e bolscevica.

Dal giorno in cui sono state scritte queste parole sono trascorsi meno di cinque mesi, e bisogna dire che la maturazione della rivoluzione proletaria mondiale, in rapporto al passaggio degli operai dei diversi paesi al comunismo e al bolscevismo, si è svolta nel frattempo con straordinaria rapidità.

Il 20 agosto 1918 solo il nostro partito, il partito bolscevico, aveva rotto decisamente con la vecchia Internazionale, con la II Internazionale del periodo 1889-1914, che era fallita cosí vergognosamente durante la guerra imperialistica del 1914-1918. Solo il nostro partito si era avviato per una nuova strada, passando dal socialismo e dal socialdemocratismo, copertisi di vergogna per la loro alleanza con la brigantesca borghesia, al comunismo, passando dal riformismo e dall'opportunismo piccolo-borghese, che permeavano e permeano tuttora profondamente i partiti socialdemocratici e socialisti ufficiali, a una tattica realmente proletaria e rivoluzionaria.

Oggi, 12 gennaio 1919, vediamo già tutta una serie di partiti proletari comunisti, non solo entro i confini del vecchio impero zarista, per esempio in Lettonia, in Finlandia, in Polonia, ma anche nell'Europa occidentale, in Austria, in Ungheria, in Olanda e, infine, in Germania. Nel momento in cui la tedesca « Lega di Spartaco », con dirigenti cosí illustri e noti in tutto il mondo, con difensori della classe operaia cosí fedeli come Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Franz Mehring, ha rotto definitivamente i suoi rapporti con i socialisti del genere di Scheidemann e di Südekum, con questi socialsciovinisti (socialisti a parole e sciovinisti nei fatti) che si sono disonorati per sempre a causa della loro alleanza con la brigantesca borghesia imperialistica di Germania e con Guglielmo II, nel momento in cui la « Lega di Spartaco » ha assunto il nome di « Partito comunista di Germania », la *fondazione* della III Internazionale, dell'*Internazionale comunista*, realmente proletaria, realmente internazionalistica, realmente rivoluzionaria, è divenuta un *fatto*. Questa fondazione non è stata ancora sancita formalmente, ma di fatto la III Internazionale già esiste.

Tutti gli operai coscienti, tutti i socialisti sinceri non possono non vedere oggi quale infame tradimento del socialismo abbiano perpetrato coloro che hanno sostenuto la « propria » borghesia nella guerra del 1914-1918, come hanno fatto i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari » in Russia, gli Scheidemann e i Südekum in Germania, i Renaudel e i Vandervelde in Francia, i Henderson e i Webb in Inghilterra, i Gompers e soci in America. Questa guerra si è pienamente smascherata come una guerra imperialistica, reazionaria, di rapina sia da parte della Germania che da parte dei capitalisti d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e d'America, che cominciano ora ad azzuffarsi per la spartizione del bottino trafugato, per la spartizione della Turchia, della Russia, delle colonie africane e polinesiane, dei Balcani, ecc. Le ipocrite frasi di Wilson e dei « wilsoniani » sulla « democrazia » e sull'« alleanza dei popoli » vengono smascherate con sorprendente rapidità nel momento in cui vediamo la borghesia francese impadronirsi della riva sinistra del Reno e i capitalisti francesi, inglesi e americani arraffare la Turchia (Siria, Mesopotamia) e una parte della Russia (Siberia, Arcangelo, Baku, Krasnovodsk, Asckhabad, ecc.), nel momento in cui vediamo accentuarsi l'inimicizia tra l'Italia e la Francia, tra la Francia e l'Inghilterra, tra l'Inghilterra e l'America, tra l'America e il Giappone, per la spartizione del bottino.

Accanto a questi « socialisti » pusillanimi, irresoluti, profondamente imbevuti dei pregiudizi della democrazia borghese, che ieri difendevano i « loro » governi imperialistici e oggi si limitano a elevare « proteste » platoniche contro l'intervento militare in Russia, accanto a costoro, aumenta nei paesi dell'Intesa il numero di coloro che seguono la strada del comunismo, la strada di MacLean, di Debs, di Loriot, di Lazzari, di Serrati, di coloro i quali hanno capito che solo il rovesciamento della borghesia, la distruzione dei parlamenti borghesi, solo il potere sovietico e la dittatura del proletariato possono schiacciare l'imperialismo, garantire la vittoria del socialismo, assicurare una pace duratura.

Il 20 agosto 1917 la rivoluzione proletaria era limitata alla Russia, e il « potere sovietico », ossia il fatto che *tutto* il potere dello Stato è nelle mani dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, sembrava (ed era di fatto) un'istituzione puramente russa.

Oggi, 12 gennaio 1919, registriamo un poderoso movimento « sovietico » non solo nelle regioni del vecchio impero zarista, in Lettonia, per esempio, in Polonia e in Ucraina, ma anche nei paesi dell'Europa occidentale, nei paesi neutrali (Svizzera, Olanda, Norvegia) e in quelli che hanno sofferto per la guerra (Austria, Germania). La rivoluzione in Germania, che è particolarmente importante e caratteristica, perché la Germania è uno dei paesi capitalistici piú progrediti, ha assunto subito delle forme « sovietiche ». Tutto il processo di sviluppo della rivoluzione tedesca e, in particolare, la lotta degli « spartachisti », cioè dei veri e unici rappresentanti del proletariato, contro l'alleanza tra la canaglia traditrice dei Südekum e degli Scheidemann e la borghesia, mostrano chiaramente come la storia *ponga* il problema nei riguardi della Germania.

O il « potere sovietico » o il parlamento borghese, qualunque sia l'insegna (Assemblea « nazionale » o Assemblea « costituente ») sotto cui si presenta.

È questa l'impostazione *storico-mondiale* del problema: cosa che possiamo e dobbiamo dire senza tema di esagerare.

Il « potere sovietico » è il secondo atto storico mondiale o la seconda fase di sviluppo della dittatura del proletariato. Il primo atto è stato la Comune di Parigi. La geniale analisi del contenuto e della portata di questa Comune, fatta da Marx nella *Guerra civile in Francia*, ha mostrato come la Comune abbia creato un *nuovo tipo* di Stato, lo *Stato proletario*. Ogni Stato, persino la repubblica piú democratica, non è altro che una macchina con cui una classe schiaccia un'altra classe. Lo Stato proletario è la macchina con cui il proletariato schiaccia la borghesia, e questa repressione è necessaria, a causa della furiosa e disperata resistenza, che non arretra dinanzi a niente, opposta dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, da tutta la borghesia e da tutti i suoi accoliti, da tutti gli sfruttatori, non appena ha inizio il loro rovesciamento, non appena comincia l'espropriazione degli espropriatori.

Il parlamento borghese, sia pure il piú democratico nella repubblica piú democratica, nella quale permanga la proprietà dei capitalisti e il loro potere, è la macchina di cui un pugno di sfruttatori si serve per schiacciare milioni di lavoratori. I socialisti, lottando per emancipare i lavoratori dallo sfruttamento, hanno dovuto utilizzare i parlamenti borghesi, come una tribuna, come una delle basi per la propaganda, per l'agitazione, per l'organizzazione, *fino a che la nostra lotta è rimasta entro i limiti del regime borghese*. Ma oggi che la storia mondiale ha posto all'ordine del giorno il compito di distruggere tutto questo regime, di abbattere e schiacciare gli sfruttatori, di passare dal capitalismo al socialismo, oggi, limitarsi al parlamentarismo borghese, alla democrazia borghese, abbellire questa democrazia come « democrazia » in generale, celarne il carattere *borghese*, dimenticare che il suffragio universale, fino a che perdura la proprietà dei capitalisti, è solo una delle armi dello Stato borghese, significa tradire vergognosamente il proletariato, passare dalla parte del suo nemico di classe, dalla parte della borghesia, significa essere un traditore e un rinnegato.

Le tre tendenze del socialismo mondiale, di cui la stampa bolscevica ha parlato instancabilmente dopo il 1915, si delineano dinanzi a noi con singolare evidenza, alla luce della lotta sanguinosa e della guerra civile in Germania.

Il nome di Karl Liebknecht è noto agli operai di tutti i paesi. Dappertutto, e in particolare nei paesi dell'Intesa, questo nome è il simbolo della dedizione del capo agli interessi del proletariato, il simbolo della fedeltà alla rivoluzione socialista. Questo nome è il simbolo di una lotta realmente sincera e piena di abnegazione, di una lotta implacabile contro il capitalismo. Questo nome è il simbolo di una lotta intransigente contro l'imperialismo, non a parole ma nei fatti, di una lotta aperta a tutti i sacrifici nel momento stesso in cui il « proprio » paese è intossicato dalle vittorie imperialistiche. Con Liebknecht e con gli « spartachisti » si schiera quanto c'è ancora di onesto e di realmente rivoluzionario tra i socialisti della Germania, si schierano tutti gli elementi migliori e piú convinti del proletariato, tutte le masse degli sfruttati che fremono di sdegno e sono sempre piú pronte alla rivoluzione.

Contro Liebknecht sono gli Scheidemann, i Südekum e tutta questa banda di spregevoli servitori del Kaiser e della borghesia. Sono dei traditori del socialismo come i Gompers e i Victor Berger, i Henderson e i Webb, i Renaudel e i Vandervelde. Sono lo strato superiore degli operai comprati dalla borghesia, che noi bolscevichi (rivolgendoci ai Südekum russi, ai menscevichi) chiamavamo « agenti della borghesia nel movimento operaio » e che i migliori socialisti d'America hanno battezzato, con un'espressione meravigliosa per la sua espressività e per la sua profonda verità, come « labor lieutenants of the capitalist class », luogotenenti operai della classe capitalistica. È questo il tipo piú recente e moderno di traditore del socialismo, perché in tutti i paesi civili, progrediti, la borghesia depreda, mediante l'oppressione coloniale o traendo « profitti » finanziari da paesi deboli formalmente indipendenti, una popolazione molto piú numerosa di quella del « proprio » paese. Di qui la possibilità economica dei « sovrapprofitti » per la borghesia imperialistica e l'impiego di una parte di questi sovrapprofitti per corrompere l'esiguo strato superiore del proletariato, per trasformarlo in piccola borghesia riformistica, opportunistica, che ha paura della rivoluzione.

Tra gli spartachisti e i seguaci di Scheidemann ci sono i « kautskiani » esitanti e privi di carattere, che la pensano come Kautsky, che a parole sono « indipendenti » ma che di fatto dipendono per intero e su tutta la linea oggi dalla borghesia e dai fautori di Scheidemann, domani dagli spartachisti, che in parte seguono i primi e in parte i secondi, che non hanno idee, carattere, una linea politica, onore, coscienza, che sono l'incarnazione vivente della confusione dei filistei, i quali a parole sono per la rivoluzione socialista, ma che di fatto sono incapaci di capirla, non appena è cominciata, e difendono da rinnegati la « democrazia » in generale, cioè difendono *nei fatti* la democrazia *borghese*

In ogni paese capitalistico ogni operaio che rifletta riconoscerà, nella situazione ogni volta diversa in rapporto alle condizioni nazionali e storiche, proprio queste tre tendenze fondamentali tanto tra i socialisti quanto fra i sindacalisti, poiché la guerra imperialistica e l'inizio della rivoluzione proletaria mondiale generano nel mondo intero correnti ideali e politiche omogenee.

Le righe precedenti erano state scritte prima del selvaggio e infame assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg per opera del governo di Ebert e Scheidemann. Questi carnefici, che strisciano servilmente davanti alla borghesia, hanno permesso alle guardie bianche tedesche, cani di guardia della sacra proprietà capitalistica, di linciare Rosa Luxemburg, di colpire alle spalle Karl Liebknecht, adducendo il pretesto palesemente falso di una sua « fuga » (lo zarismo russo, reprimendo nel sangue la rivoluzione del 1905, ha fatto ricorso piú volte ad assassini di questo genere, adducendo lo stesso falso pretesto della « fuga » degli arrestati); questi carnefici hanno coperto in pari tempo le guardie bianche con l'autorità di un governo colpevole che si pretende al di sopra delle classi! Non vi sono parole per esprimere la turpitudine e l'infamia di questo omicidio commesso da sedicenti socialisti. Evidentemente, la storia ha scelto una strada nella quale la funzione dei « luogotenenti operai della classe capitalistica » deve essere svolta fino all'« estremo limite » della ferocia, della bassezza e della vigliaccheria. Continuino gli sciocchi kautskiani a parlare nel loro giornale, *Die Freiheit*, di un « tribunale » di rappresentanti di « tutti » i partiti « socialisti » (queste anime servili continuano a chiamare socialisti i boia Scheidemann)! Gli eroi dell'ottusità filistea e della viltà piccolo-borghese non capiscono neppure che il tribunale è un organo del potere statale e che la lotta e la guerra civile in Germania si svolgono appunto per stabilire in quali mani sarà questo potere: nelle mani della borghesia, a cui prestano i loro « servigi » gli Scheidemann, come carnefici e istigatori di pogrom, i Kautsky, come esaltatori della « democrazia pura », o nelle mani del proletariato, che rovescerà gli sfruttatori capitalisti e ne schiaccerà la resistenza.

Il sangue degli uomini migliori dell'Internazionale proletaria, dei capi indimenticabili della rivoluzione socialista mondiale temprerà sempre nuove masse di operai a una lotta per la vita o per la morte. E questa lotta condurrà alla vittoria. Abbiamo conosciuto in Russia, nell'estate del 1917, le « giornate di luglio », quando gli Scheidemann russi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, coprivano « con l'autorità dello Stato » la « vittoria » delle guardie bianche sui bolscevichi e quando per le strade di Pietrogrado i cosacchi linciavano l'operaio Voinov per aver diffuso appelli bolscevichi. Sappiamo per esperienza con quanta rapidità queste « vittorie » della borghesia e dei suoi servi guariscano le masse dalle illusioni del democratismo borghese, del « suffragio universale », ecc.

Tra la borghesia e in seno ai governi dell'Intesa si registrano attualmente certe esitazioni. Una parte vede che in Russia sta già cominciando la disgregazione dei reparti militari alleati, che aiutano le guardie bianche e servono la piú nera reazione dei monarchici e dei grandi proprietari fondiari; che la prosecuzione dell'intervento militare e i tentativi di sconfiggere la Russia, in quanto richiedono un esercito d'occupazione forte di milioni di uomini, per un lungo periodo, costituiscono la via piú sicura perché la rivoluzione proletaria si trasferisca al piú presto nei paesi dell'Intesa. L'esempio dell'esercito tedesco d'occupazione in Ucraina è abbastanza persuasivo.

L'altra parte della borghesia dei paesi dell'Intesa continua a essere favorevole all'intervento militare in Russia, all'« accerchiamento economico » (Clemenceau) e allo strangolamento della repubblica sovietica. Tutta la stampa al servizio di questa borghesia, cioè la maggior parte dei quotidiani d'Inghilterra e di Francia comprati dai capitalisti, vaticina il rapido crollo del potere sovietico, descrive gli orrori della fame in Russia, diffonde menzogne sui « disordini » e sull'« instabilità » del governo sovietico. I reparti delle guardie bianche, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che l'Intesa aiuta con ufficiali, armamenti, denaro e forze ausiliarie, dividono, affamandoli, il centro e il nord della Russia dalle regioni piú ricche di grano, dalla Siberia e dalla regione del Don.

Le sofferenze degli operai affamati a Pietrogrado, a Mosca, a Ivanovo-Voznesensk e in altri centri industriali sono realmente gravi. Le masse operaie non avrebbero mai sopportato la miseria e i tormenti della fame a cui li condanna l'intervento militare dell'Intesa (un intervento spesso mascherato con la promessa ipocrita di non inviare i « propri » eserciti, mentre continua l'invio di « truppe di colore », armamenti, denaro, ufficiali), le masse non avrebbero sopportato tali sventure, se non avessero compreso che difendono in tal modo la causa del socialismo in Russia e nel mondo intero.

I reparti « alleati » e delle guardie bianche occupano Arcangelo, Perm, Orenburg, Rostov sul Don, Baku, Asckhabad, ma il « movimento sovietico » ha conquistato Riga e Kharkov. La Lettonia e l'Ucraina diventano repubbliche sovietiche. Gli operai vedono che non sopportano invano i loro grandi sacrifici, che la vittoria del potere sovietico avanza e si estende, cresce e si consolida in tutto il mondo. Ogni mese di dura lotta e di gravi sacrifici rafforza la causa del potere sovietico nel mondo intero, indebolisce i suoi nemici, gli sfruttatori.

Gli sfruttatori hanno ancora in mano tanta forza da poter uccidere e linciare i dirigenti migliori della rivoluzione proletaria mondiale, da aggravare i sacrifici e le sofferenze degli operai nelle regioni e nei paesi occupati o conquistati. Ma gli sfruttatori di tutto il mondo non avranno tanta forza da poter frenare la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale, che emancipa l'umanità dall'oppressione del capitale, dall'eterna minaccia di nuove guerre imperialistiche, inevitabili nell'epoca del capitalismo.

21 gennaio 1919.

Pubblicata il 24 gennaio 1919
nelle *Izvestia*, n. 16,
e nella *Pravda*, n. 16.

Firmata: N. Lenin.

DISCORSO ALLA SECONDA CONFERENZA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE DELLE SEZIONI PROVINCIALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [157]

Compagni, voi siete qui riuniti, come rappresentanti delle sezioni locali extrascolastiche dei soviet provinciali. Non conosco, purtroppo, da vicino la vostra attività e mi limito pertanto ad alcune osservazioni. Rivolgo intanto il mio saluto al vostro congresso di militanti dell'istruzione extrascolastica, i cui compiti assumono grande rilievo.

Nella nostra scuola ci sono ancora troppi insegnanti educati nelle vecchie condizioni, e questo crea difficoltà nel passaggio dal regime capitalistico al socialismo. Per quanto sia strano, una resistenza ostinata ci viene opposta dalle persone che hanno un certo grado d'istruzione. Chiunque sia abituato a vedere nel vecchio apparato una cosa sua serve sé stesso e la classe possidente.

Il lavoro extrascolastico è in migliori condizioni di quello scolastico.

Al Consiglio dei commissari del popolo è stato posto il problema di costituire una commissione che unifichi tutta una serie di organizzazioni educative e culturali oggi disperse. L'istruzione extrascolastica è importante nella ricostruzione di tutta la vita. Bisogna cercare nuove strade.

Bisogna dire che certi rappresentanti del potere sovietico, ancora nuovi e inesperti, applicano spesso i vecchi metodi e compromettono cosí il potere.

Io penso che un compito difficile incomba su chi si dedica all'istruzione extrascolastica. Nel lavoro di partito noi abbiamo elaborato certe forme di azione sulle grandi masse, ma queste forme devono essere collegate con i metodi culturali ed educativi, scolastici in particolare, ma soprattutto extrascolastici, e questa cosa non ci è sempre riuscita.

Nel lavoro extrascolastico voi avete l'appoggio delle masse lavoratrici, che sono assetate di cultura, e quindi vi sarà piú facile trovare delle forme di contatto. Qui meno che altrove si può procedere a salti, soprattutto fra masse che sono ancora a un basso grado di cultura. Bisogna tendere a un ravvicinamento con le organizzazioni del partito, in quanto organismi propagandistici, e impegnare le masse nel lavoro extrascolastico. Se l'iniziativa delle masse incontrerà la dovuta simpatia, potete sperare in risultati migliori. Permettetemi di salutarvi e di augurarvi successo nel lavoro.

Vnesckolnoe obrazovanie, n. 2-3,
febbraio-marzo 1919.

TUTTI AL LAVORO
PER L'APPROVVIGIONAMENTO E I TRASPORTI!

Ho già avuto occasione di affermare, nell'ultima seduta del Comitato esecutivo centrale, che per la repubblica sovietica è cominciato un semestre particolarmente difficile. Nel primo semestre del 1918 si sono ammassati 28 milioni di pud di grano, nel secondo semestre 67 milioni di pud. Il primo semestre del 1919 sarà piú duro dell'ultimo semestre.

La fame continua ad aumentare. Il tifo petecchiale diventa un pericolo molto grave. Si richiedono sforzi eroici, e ciò che noi facciamo è ancora tutt'altro che sufficiente.

Possiamo salvarci e raddrizzare la situazione?

La risposta è indubbiamente affermativa. La conquista di Ufà e di Orenburg, le vittorie nel sud, l'insurrezione sovietica vittoriosa in Ucraina [156] aprono le prospettive piú favorevoli.

Oggi siamo in condizione di ottenere assai piú grano di quanto ne occorra per la razione semestrale.

Milioni di pud di grano sono stati già immagazzinati nella regione orientale, dove vengono trattenuti dal cattivo stato dei nostri trasporti. Nel sud la liberazione di tutta la provincia di Voronez e di una parte della regione del Don, occupate dai cosacchi di Krasnov, ci permette appieno di ottenere quantitativi di grano superiori a tutti i nostri calcoli precedenti. Infine, le eccedenze di grano sono in Ucraina realmente ingenti, e il governo sovietico d'Ucraina ci offre il suo aiuto.

Oggi abbiamo la possibilità non solo di salvarci dalla fame, ma anche di nutrire a sufficienza la popolazione affamata delle regioni non agricole della Russia.

La difficoltà sta nella cattiva situazione dei trasporti e nell'estrema penuria di lavoratori addetti all'approvvigionamento.

Dobbiamo tendere tutte le nostre forze e stimolare ancora di piú l'energia delle masse operaie. Dobbiamo finirla risolutamente con la routine della vita e del lavoro d'ogni giorno. Dobbiamo scuoterci. Dobbiamo effettuare la *mobilitazione rivoluzionaria* dei lavoratori nel settore dell'approvvigionamento e dei trasporti, *non limitandoci* al lavoro « corrente », ma superandone i limiti, cercando sempre nuovi mezzi per scoprire e mobilitare le energie supplementari.

Abbiamo oggi fondati motivi per ritenere — effettuando il calcolo piú « prudente » e anche pessimistico — che la vittoria sulla fame e sul tifo entro questo semestre (vittoria *pienamente* possibile) ci assicurerà una *svolta radicale* nel senso del miglioramento di tutta la situazione economica, poiché il legame con l'Ucraina e con Tasckent eliminerà le cause principali, le cause fondamentali della penuria e carenza di materie prime.

Naturalmente, le masse affamate sono spossate, a volte questa stanchezza è sovrumanamente grande, ma la soluzione c'è, e una tensione delle energie è assolutamente possibile, tanto piú che lo sviluppo della rivoluzione proletaria in tutto il mondo diventa sempre piú evidente e ci promette un miglioramento radicale della nostra situazione non solo interna ma anche internazionale.

Dobbiamo scuoterci.

Ogni organizzazione del partito, ogni sindacato, ogni gruppo di operai organizzati nei sindacati o anche non organizzati ma che desiderino « combattere » la fame. ogni gruppo di funzionari dei soviet e di cittadini in generale deve porsi i seguenti interrogativi.

Che cosa possiamo fare per estendere e intensificare la campagna di tutto il popolo contro la fame?

Possiamo sostituire il lavoro degli uomini con quello delle donne e affidare a un maggior numero di uomini i lavori piú difficili dell'approvvigionamento e dei trasporti?

Possiamo inviare dei commissari nelle officine di riparazione delle locomotive e delle vetture?

Possiamo inviare semplici lavoratori nell'esercito dell'approvvigionamento?

Non possiamo scegliere nel nostro ambiente, nel nostro gruppo, nella nostra fabbrica, ecc. un uomo su dieci o su cinque e inviarlo nell'esercito dell'approvvigionamento o assegnarlo a un lavoro piú difficile e pesante del suo lavoro consueto, mandandolo nelle officine ferroviarie?

Non sono occupati alcuni di noi in un lavoro nei soviet o in un lavoro d'altro genere, che si può ridurre o sospendere, senza nuocere alle fondamenta essenziali dello Stato? Non siamo forse tenuti a mobilitare subito questi lavoratori nei settori dell'approvvigionamento e dei trasporti?

Mobilitiamo ancora e sempre il maggior numero di cittadini per infliggere un nuovo colpo alla maledetta regola della vecchia società capitalistica, alla regola che abbiamo ereditato da questa società, alla regola che ci ha piú o meno contaminati e corrotti tutti: « Ognun per sé, dio per tutti ». La cosa che piú ci soffoca, ci schiaccia, ci dilania, ci opprime e rovina è l'eredità del capitalismo sfruttatore, sordido e sanguinario. A quest'eredità non si può sfuggire di colpo, bisogna lottare contro di essa in modo inflessibile, bisogna proclamare e condurre contro di essa, non una né due ma molte volte, una nuova crociata.

Si possono salvare milioni e decine di milioni di uomini dalla fame e dal tifo, la salvezza è vicina, si può superare la crisi della fame e del tifo e riportare una vittoria completa. È assurdo, sciocco e vergognoso abbandonarsi alla disperazione. Fuggir via soli, alla spicciolata, facendo ognuno quello che può pur di « tirarsene fuori » non importa come, spingendo di lato i piú deboli e aprendosi da soli un varco, far questo significa disertare, abbandonare i compagni stanchi e infermi, aggravare la situazione generale.

Abbiamo creato il solido fondamento dell'Esercito rosso, che *si è* oggi *aperto una strada*, tra difficoltà incredibili, attraverso la parete di ferro dei reparti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, appoggiati dai piú ricchi miliardari anglo-francesi, si è aperto una strada verso le fonti principali delle materie prime, verso il grano, verso il cotone, verso il carbone. Abbiamo creato questo fondamento con un lavoro di nuovo genere, con la propaganda politica al fronte, con l'organizzazione dei comunisti nel nostro esercito, con l'organizzazione e la lotta piena di abnegazione dei figli migliori della massa operaia.

Abbiamo ottenuto una serie di vittorie tanto sul fronte esterno, sul fronte militare, quanto sul fronte interno, nella lotta contro gli sfruttatori, nella lotta contro il sabotaggio, nella lotta per la difficile, spinosa, dura, ma *giusta* prospettiva dell'edificazione socialista. Siamo vicini alla vittoria completa e decisiva su scala non solo russa ma anche internazionale.

Ancora alcuni sforzi, e sfuggiremo agli artigli della fame.

Ciò che abbiamo fatto e facciamo per l'Esercito rosso lo faremo ancora una volta e con energia rinnovata per animare, estendere, intensificare il lavoro nei settori dell'approvvigionamento e dei trasporti. Tutti i migliori funzionari devono dedicarsi a *questo* lavoro. Chiunque voglia e possa lavorare troverà un suo posto; ognuno contribuirà, se vuole, alla vittoria organizzata e massiccia sullo sfacelo e sulla fame; per ogni forza attiva, per ogni specialità e mestiere, per ogni uomo sensibile si potrà e si dovrà trovare un'occupazione in questo *pacifico esercito* di lavoratori dell'approvvigionamento e dei trasporti, in questo pacifico esercito, che, per riportare la vittoria completa, deve oggi sostenere l'Esercito rosso, consolidare e utilizzare le sue vittorie.

Tutti al lavoro per l'approvvigionamento e i trasporti!

26 gennaio 1919.

Pravda, n. 19,
28 gennaio 1919.

Firmato: N. Lenin.

DALLA DISTRIBUZIONE COOPERATIVA BORGHESE ALLA RIPARTIZIONE PROLETARIA COMUNISTA DEI PRODOTTI [159]

La questione discussa recentemente al Consiglio dei commissari del popolo sulle cooperative e sulle comuni di consumo (vedi le *Izvestia* del 2 febbraio) pone all'ordine del giorno, come fattore *piú importante*, le misure per il *passaggio* *dalla* cooperazione borghese *alla* unificazione produttiva-di-consumo di tutta la popolazione.

Ammettiamo che la cooperazione comprenda il 98% della popolazione. Talvolta questo succede nelle campagne.

Diventa già solo per questo fatto la cooperazione una comune?

No, *se* questa cooperazione (1) procura profitti (dividendi delle azioni, ecc.) a un gruppo di azionisti; (2) mantiene un suo apparato speciale, senza impegnare in esso la popolazione in generale e, anzitutto, il proletariato e il semiproletariato; (3) se, nella ripartizione dei prodotti, non garantisce un vantaggio ai semiproletari sui contadini medi e ai contadini medi sui contadini ricchi; (4) se, nella requisizione dei prodotti alimentari, non toglie le eccedenze ai ricchi, quindi ai contadini medi, e non poggia a tale scopo sui proletari e sui semiproletari. Ecc., ecc.

Tutta la difficoltà del problema (e tutto il *contenuto* del compito che si pone a noi immediatamente) consiste nell'elaborare un sistema di misure *pratiche* per *passare* dalla vecchia cooperazione (necessariamente borghese, nella misura in cui seleziona uno strato di *azionisti*, che costituiscono la *minoranza* della popolazione, nonché per altre ragioni) alla nuova ed effettiva *comune*, per passare dall'approvvigionamento e dalla distribuzione effettuati dalle cooperative borghesi all'approvvigionamento e alla distribuzione effettuati dal proletariato comunista.

È necessario:

1. porre questo problema sulla stampa;

2. suscitare l'emulazione in tutte le istituzioni centrali e periferiche del potere sovietico (soprattutto nel Consiglio superiore dell'economia nazionale e nei consigli dell'economia nazionale, nel commissariato e negli organismi per l'approvvigionamento, nella Direzione centrale di statistica e nel commissariato del popolo all'agricoltura) per risolvere questo problema;

3. affidare alla sezione cooperativa del Consiglio superiore dell'economia nazionale e a tutti gli enti menzionati nel paragrafo 2 il compito di elaborare un *programma* di misure di questo genere e un questionario per raccogliere informazioni su queste misure e sui fattori che permettono di intensificare tali misure;

4. fissare un premio per il miglior programma di misure di questo genere, per il programma piú pratico, per il questionario piú semplice e di piú facile uso, per il miglior modo di raccogliere dati su questo argomento.

Scritto il 2 febbraio 1919.

Pubblicato per la prima
volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

TELEGRAMMA AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DEL GOVERNATORATO DI UFA'

Ufà. Al presidente del comitato rivoluzionario del governatorato.

Vi proponiamo di non respingere Khalikov [160], di accettare l'amnistia, a condizione di costituire un fronte unico con i reggimenti basckiri contro Kolciak. Il potere sovietico garantisce pienamente la libertà nazionale ai basckiri. Naturalmente, è al tempo stesso necessario eliminare con estremo rigore gli elementi controrivoluzionari della popolazione basckira e assicurare un controllo effettivo sulla fedeltà proletaria dei reparti basckiri.

Scritto il 5 o il 6 febbraio 1919.

Pubblicato il 16 febbraio 1919
in *Gizn natsionalnostiei*, n. 5 (13).

Firmato: Lenin e Stalin

ABBOZZO DI RADIOTELEGRAMMA
DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO AGLI AFFARI ESTERI [101]

In risposta al vostro radiotelegramma del ... mi affretto a comunicarvi che noi, pur non considerando socialista e in qualche modo rappresentativa della classe operaia la conferenza di Berna, concediamo tuttavia alla commissione da voi designata l'autorizzazione a venire in Russia e le garantiamo la possibilità di raccogliere tutte le informazioni, cosí come consentiremo che venga in Russia a scopi informativi qualsiasi commissione borghese, che sia legata direttamente o indirettamente a un qualsiasi governo borghese, anche se quest'ultimo conduca azioni militari contro la repubblica sovietica. Concordando senza condizioni circa l'invio della commissione da voi designata, desidereremmo sapere se il vostro governo democratico, come i governi degli altri paesi democratici, i cui cittadini fanno parte della commissione, consentirà a far entrare nei vostri paesi una commissione della nostra repubblica sovievietica.

Scritto il 19 febbraio 1919.

Pubblicato il 20 febbraio 1919
nelle *Izvestia*, n. 39.

SULLA SOPPRESSIONE DI UN GIORNALE MENSCEVICO

Progetto di risoluzione del Comitato esecutivo centrale di Russia

Considerato:

1) che il giornale menscevico *Vsegdà vperiod* ha rivelato definitivamente il suo indirizzo controrivoluzionario nell'articolo *Sospendete la guerra civile*, pubblicato nel numero del 20 febbraio 1919;

2) che la parola d'ordine « abbasso la guerra civile », lanciata apertamente da questo giornale nel momento in cui le unità dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, sotto il comando di Kolciak, occupano non solo la Siberia, ma anche Perm, è una forma di appoggio a Kolciak e impedisce agli operai e ai contadini di Russia di condurre fino alla vittoria la guerra contro Kolciak;

3) che in questo modo i menscevichi, dopo aver condannato nella risoluzione della loro conferenza di partito quella stragrande maggioranza di menscevichi che si erano alleati alle classi possidenti, cioè ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, in Siberia, ad Arcangelo, nella regione del Volga, in Georgia e nel sud, cominciano oggi di fatto a condurre la stessa politica, pur rinnegandola ipocritamente a parole;

4) che alcuni menscevichi, pur non essendo gli amici ipocriti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, manifestano di nuovo esitazioni e oscillazioni, che li conducono a servire Kolciak;

5) che il potere sovietico, nel momento della lotta armata piú aspra, decisiva, finale contro i reparti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, non può tollerare nel suo seno chi si rifiuta di sopportare le piú dure privazioni insieme con gli operai e i contadini, che si battono per una causa giusta;

6) che le aspirazioni di questi individui tendono senza posa verso

la democrazia di Kolciak, dove la borghesia e i suoi accoliti si dànno alla bella vita;

il Comitato esecutivo centrale delibera:

a) di sopprimere il giornale *Vsegdà vperiod* fino a quando i menscevichi non avranno dimostrato con i loro atti la loro volontà di rompere definitivamente ogni rapporto con Kolciak e di operare con fermezza per difendere e sostenere il potere dei soviet;

b) di prendere tutte le misure preliminari per espellere i menscevichi che ostacolano la vittoria degli operai e dei contadini su Kolciak e inviarli entro i confini della democrazia di Kolciak.

Scritto il 22 febbraio 1919.

Pubblicato per la prima
volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO ALL'ISTRUZIONE

Vi prego di trasmettere alle vostre sezioni biblioteche (sia della istruzione extrascolastica che delle biblioteche di Stato, ecc.) queste mie considerazioni supplementari sulla questione posta recentemente al Consiglio dei commissari del popolo e di comunicarmi le conclusioni vostre (e delle sezioni interessate) al riguardo.

La questione delle biblioteche, comprese, naturalmente, le « isbe di lettura », le varie sale di lettura, ecc., esige soprattutto una gara di *emulazione* tra le province, i gruppi, le sale di lettura, ecc., ecc.

La razionale organizzazione dei *resoconti*, richiesti oggi dal Consiglio dei commissari del popolo, deve perseguire *tre* obiettivi:

1. *informare* esattamente e completamente sia il potere sovietico che tutti i cittadini sul lavoro svolto;

2. impegnare in questo lavoro la *popolazione stessa*;

3. suscitare l'*emulazione* tra i bibliotecari.

A tale scopo bisogna redigere immediatamente dei moduli e questionari che consentano di raggiungere questi obiettivi.

A mio giudizio, i moduli devono essere redatti centralmente, ristampati poi nelle province e diffusi in tutte le sezioni dell'istruzione pubblica e in *tutte* le biblioteche, sale di lettura, circoli, ecc.

Nei moduli devono essere *messi in evidenza* (stampati, poniamo, in neretto) dei quesiti *obbligatori*: i bibliotecari, ecc. che non risponderanno a tali quesiti saranno deferiti all'autorità giudiziaria. Alle risposte obbligatorie bisogna aggiungere un *gran* numero di risposte *facolta-*

tive (nel senso che la mancata risposta non implicherà necessariamente il deferimento all'autorità giudiziaria).

Tra i paragrafi obbligatori bisogna inserire, per esempio, l'indirizzo della biblioteca (o della sala di lettura, ecc.), il nome del direttore e dei membri della direzione con i loro indirizzi, il numero dei libri e dei giornali, l'orario, ecc. (per le grandi biblioteche anche altre notizie).

Tra i paragrafi facoltativi bisogna inserire, sotto forma di domanda, *tutti* i miglioramenti apportati in Svizzera e in America (e in altri paesi) affinché si possano *incoraggiare* (dando loro in premio edizioni pregiate, raccolte complete, ecc.) coloro che hanno introdotto il maggior numero di miglioramenti di piú alta qualità.

Per esempio: 1) potete voi provare con cifre esatte l'aumento della *circolazione* dei libri nella vostra biblioteca? oppure 2) la frequenza della vostra sala di lettura? 3) lo scambio di libri e di giornali con altre biblioteche e sale di lettura? 4) l'impianto di un catalogo centrale? 5) l'utilizzazione delle domeniche? 6) l'utilizzazione delle serate? 7) il reclutamento di nuovi strati di lettori: donne, bambini, lettori non russi, ecc.? 8) come avete soddisfatto le richieste di notizie da parte dei lettori? 9) i metodi piú semplici e pratici per conservare i libri e i giornali? il modo di preservarli? il collegamento sistematico tra la lettura e la ricollocazione dei libri al loro posto? 10) il prestito a casa? 11) la semplificazione delle garanzie per il prestito a casa? 12) per la spedizione postale?

ecc., ecc., ecc.

Premiare le migliori risposte e i successi ottenuti.

I resoconti della sezione biblioteche del commissariato del popolo all'istruzione devono informare *obbligatoriamente* il Consiglio dei commissari del popolo sul *numero* di resoconti pervenuti mensilmente e sui quesiti a cui vengono date risposte. Bilancio.

Scritto nel febbraio 1919.

Pubblicato per la prima
volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXIV.

PRIMO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [162]

1

DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO [163]

Per incarico del Comitato centrale del Partito comunista di Russia dichiaro aperto il primo congresso internazionale comunista. E invito subito tutti i presenti ad alzarsi per onorare la memoria dei migliori rappresentanti della III Internazionale: Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Compagni, la nostra assemblea assume un grande significato storico mondiale. Essa attesta il fallimento di tutte le illusioni della democrazia borghese. In realtà, non soltanto in Russia, ma anche nei paesi capitalistici piú progrediti d'Europa, come ad esempio in Germania, la guerra civile è divenuta un fatto.

La borghesia è presa da folle spavento dinanzi all'ascesa del movimento rivoluzionario del proletariato. E questo è comprensibile, se si pensa che il corso degli eventi, dopo la guerra imperialistica, favorisce inevitabilmente il movimento rivoluzionario del proletariato e che la rivoluzione mondiale comincia e si rafforza in tutti i paesi.

Il popolo è consapevole della grandezza e del significato della lotta che si sta combattendo nell'ora attuale. Basta solo trovare la forma pratica, che assicuri al proletariato la possibilità di realizzare il suo dominio. Questa forma è il sistema dei soviet con la dittatura del proletariato. Dittatura del proletariato! Fino a oggi, per le masse, queste parole erano latino. Ma, in virtú della diffusione del sistema dei soviet in tutto il mondo, questo latino viene tradotto in tutte le lingue moderne; la forma pratica della dittatura è stata scoperta dalle masse operaie. Ed è diventata comprensibile alle grandi masse degli operai per l'affermarsi del potere sovietico in Russia, per l'azione degli spartachisti in Germania e delle organizzazioni analoghe in altri paesi, quali ad esempio gli Shop stewards committees in Inghilterra. Tutto questo dimostra che la forma rivoluzionaria della dittatura del proletariato è stata scoperta e che il proletariato è ormai in condizione di realizzare praticamente il suo dominio.

Compagni, io penso che, dopo i fatti di Russia, dopo la lotta di gennaio in Germania, sia particolarmente importante rilevare che la forma piú moderna del movimento proletario viene alla luce e prende il sopravvento anche in altri paesi. Ho letto oggi, ad esempio, in un giornale antisocialista un dispaccio da cui risulta che il governo inglese ha ricevuto il soviet dei deputati operai di Birmingham e si è dichiarato pronto a riconoscere i soviet come organismi economici. Il sistema sovietico ha vinto non solo nella Russia arretrata, ma anche nel paese piú avanzato d'Europa, in Germania, e nel piú vecchio paese capitalistico, in Inghilterra.

Continui pure la borghesia a infierire, continui ad assassinare migliaia di operai! La vittoria è nostra, la vittoria della rivoluzione comunista mondiale è assicurata!

Compagni, salutandovi cordialmente a nome del Comitato centrale del Partito comunista di Russia, vi propongono di passare all'elezione dell'ufficio di presidenza. Vi prego di designare i candidati.

Pubblicato in tedesco
in *Der I. Kongress der*
Kommunistischen Internationale.
Protokoll, Petrograd, 1920.

Uscí in russo nel libro:
Il primo congresso
dell'Internazionale comunista.
Atti, Pietrogrado, 1921.

2

TESI E RAPPORTO SULLA DEMOCRAZIA BORGHESE E SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

1. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato in tutti i paesi ha suscitato gli sforzi convulsi della borghesia e dei suoi agenti nelle organizzazioni operaie al fine di trovare gli argomenti politici e ideologici per difendere il dominio degli sfruttatori. Tra questi argomenti vengono messi in particolare rilievo la condanna della dittatura e la difesa della democrazia. La falsità e l'ipocrisia di quest'argomentazione, ripetuta in tutti i toni sulla stampa capitalistica e alla conferenza dell'Internazionale gialla, tenutasi a Berna nel febbraio 1919, sono evidenti per chiunque non voglia tradire i postulati fondamentali del socialismo.

2. Prima di tutto, in quest'argomentazione, si opera con i concetti di « democrazia in generale » e di « dittatura in generale », senza che ci si domandi di quale classe si tratta. Impostare cosí il problema, al di fuori o al di sopra delle classi, come si trattasse di tutto il popolo, significa semplicemente prendersi giuoco della dottrina fondamentale del socialismo, cioè appunto della dottrina della lotta di classe, che viene riconosciuta a parole ma dimenticata nei fatti da quei socialisti che sono passati alla borghesia. In effetti, in nessun paese civile capitalistico esiste la « democrazia in generale », ma esiste soltanto la democrazia borghese, e la dittatura di cui si parla non è la « dittatura in generale », ma la dittatura della classe oppressa, cioè del proletariato, sugli oppressori e sugli sfruttatori, cioè sulla borghesia, allo scopo di spezzare la resistenza che gli sfruttatori oppongono nella lotta per il loro dominio.

3. La storia insegna che nessuna classe oppressa è mai giunta e ha potuto accedere al dominio senza attraversare un periodo di dittatura, cioè di conquista del potere politico e di repressione violenta della resistenza piú furiosa, piú disperata, che non arretra dinanzi a nessun

delitto, quale è quella che hanno sempre opposto gli sfruttatori. La borghesia, il cui dominio è difeso oggi dai socialisti che si scagliano contro la « dittatura in generale » e si fanno in quattro per esaltare la « democrazia in generale », ha conquistato il potere nei paesi progrediti a prezzo di una serie di insurrezioni e guerre civili, con la repressione violenta dei re, dei feudatari, dei proprietari di schiavi e dei loro tentativi di restaurazione. I socialisti di tutti i paesi, nei loro libri e opuscoli, nelle risoluzioni dei loro congressi, nei loro discorsi d'agitazione, hanno illustrato al popolo migliaia e milioni di volte il carattere di classe di queste rivoluzioni borghesi, di questa dittatura borghese. E pertanto, quando oggi si difende la democrazia borghese con discorsi sulla « democrazia in generale », quando oggi si grida e si strepita contro la dittatura del proletariato fingendo di gridare contro la « dittatura in generale », non si fa che tradire il socialismo, passare di fatto alla borghesia, negare al proletariato il diritto alla propria rivoluzione proletaria, difendere il riformismo borghese nel momento storico in cui esso è fallito in tutto il mondo e la guerra ha creato una situazione rivoluzionaria.

4. Tutti i socialisti, chiarendo il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, hanno espresso la stessa idea che già Marx e Engels avevano esposto con il massimo rigore scientifico, dicendo che la repubblica borghese piú democratica è soltanto una macchina che permette alla borghesia di schiacciare la classe operaia, che permette a un pugno di capitalisti di schiacciare le masse lavoratrici [164]. Non c'è un solo rivoluzionario, non c'è un solo marxista, tra coloro che oggi strepitano contro la dittatura e a favore della democrazia, che non giuri e spergiuri dinanzi agli operai di accettare questa fondamentale verità del socialismo. Ma proprio ora, mentre il proletariato rivoluzionario è in fermento e si muove per distruggere questa macchina di oppressione e per conquistare la dittatura del proletariato, questi traditori del socialismo presentano le cose come se la borghesia avesse regalato ai lavoratori la « democrazia pura », come se la borghesia, rinunciando a resistere, fosse disposta a sottomettersi alla maggioranza dei lavoratori, come se nella repubblica democratica non ci fosse stata e non ci fosse alcuna macchina statale per l'oppressione del lavoro da parte del capitale.

5. La Comune di Parigi, che tutti coloro i quali desiderano passare per socialisti onorano a parole, poiché sanno che le masse operaie

nutrono per essa una simpatia appassionata e sincera, ha mostrato con singolare evidenza il carattere storicamente convenzionale e il valore limitato del parlamentarismo e della democrazia borghesi, istituzioni sommamente progressive rispetto al medioevo, ma che richiedono inevitabilmente una trasformazione radicale nell'epoca della rivoluzione proletaria. Proprio Marx, che ha valutato meglio di ogni altro la portata storica della Comune, ha mostrato, nel farne l'analisi, il carattere sfruttatore della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese, in cui le classi oppresse si vedono concesso il diritto di decidere, una volta ogni tanti anni, quale esponente delle classi abbienti dovrà « rappresentare e reprimere » (ver- und zertreten) il popolo in parlamento [165]. Proprio oggi, mentre il movimento dei soviet, abbracciando il mondo intero, prosegue l'opera della Comune sotto gli occhi di tutti, i traditori del socialismo dimenticano l'esperienza e gli insegnamenti concreti della Comune di Parigi, riprendendo il vecchio ciarpame borghese sulla « democrazia in generale ». La Comune non è stata un'istituzione parlamentare.

6. Il significato della Comune sta inoltre nel fatto che essa ha tentato di spezzare, di distruggere dalle fondamenta l'apparato statale borghese, burocratico, giudiziario, militare, poliziesco, sostituendolo con l'organizzazione autonoma delle masse operaie, che non conosceva distinzioni tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Tutte le repubbliche democratiche borghesi contemporanee, compresa quella tedesca, che i traditori del socialismo a disprezzo della verità definiscono proletaria, mantengono questo apparato statale. Viene cosí confermato ancora una volta, e con assoluta evidenza, che gli strepiti in difesa della « democrazia in generale » sono di fatto una difesa della borghesia e dei suoi privilegi di sfruttatrice.

7. La « libertà di riunione » può essere presa a modello delle istanze della « democrazia pura ». Ogni operaio cosciente, che non abbia rotto con la sua classe, capirà subito che sarebbe assurdo promettere la libertà di riunione agli sfruttatori in un periodo e in una situazione in cui gli sfruttatori oppongono resistenza per non essere abbattuti e difendono i propri privilegi. La borghesia, quando era rivoluzionaria, sia in Inghilterra nel 1649 che in Francia nel 1793, non ha mai concesso « libertà di riunione » ai monarchici e ai nobili, che avevano chiamato gli eserciti stranieri e che « si radunavano » per organizzare un tentativo di restaurazione. Se la borghesia odierna, che è divenuta già da tempo

reazionaria, esige dal proletariato che esso garantisca preventivamente la « libertà di riunione » agli sfruttatori, qualunque sia la resistenza opposta dai capitalisti per non essere espropriati, gli operai possono soltanto ridere di questa ipocrisia borghese.

D'altra parte, gli operai sanno bene che la « libertà di riunione » è una frase vuota persino nella repubblica borghese piú democratica, perché i ricchi dispongono di tutti i migliori edifici pubblici e privati, hanno abbastanza tempo per riunirsi e godono della protezione dell'apparato borghese del potere. I proletari della città e della campagna e i piccoli contadini, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, non hanno nessuna di queste tre cose. E, fino a quando la situazione rimarrà immutata l'« uguaglianza », cioè la « democrazia pura », è un inganno. Per conquistare l'uguaglianza effettiva, per realizzare di fatto la democrazia per i lavoratori, bisogna prima togliere agli sfruttatori tutti gli edifici pubblici e i lussuosi edifici privati, bisogna prima assicurare ai lavoratori tempo libero, bisogna fare in modo che la libertà delle loro riunioni sia difesa dagli operai armati e non dai nobili e dagli ufficiali capitalisti con i loro soldati abbrutiti.

Solo dopo questo cambiamento si potrà parlare di libertà di riunione e di uguagliaza, senza che ciò suoni come un insulto agli operai, ai lavoratori ai poveri. Ma nessuno potrà realizzare questo cambiamento, se non l'avanguardia dei lavoratori, il proletariato, che abbatte gli sfruttatori la borghesia.

8. Anche la « libertà di stampa » è una delle parole d'ordine fondamentali della « democrazia pura ». Tuttavia, gli operai sanno, e i socialisti di tutti i paesi hanno riconosciuto milioni di volte, che questa libertà è un inganno, fino a quando le migliori tipografie e le immense provviste di carta rimangono nelle mani dei capitalisti, fino a quando permane sulla stampa il potere del capitale, che si manifesta nel mondo intero in forma tanto piú evidente, brutale e cinica quanto piú sono sviluppati la democrazia e il sistema repubblicano, come ad esempio in America. Per conquistare l'uguaglianza effettiva e la democrazia reale per i lavoratori, per gli operai e i contadini, bisogna prima togliere al capitale la possibilità di assoldare gli scrittori, di comprare le case editrici e di corrompere i giornali, e, per far questo, bisogna abbattere il giogo del capitale rovesciare gli sfruttatori, schiacciare la loro resistenza. I capitalisti hanno sempre chiamato « libertà » la libertà di arricchirsi per i ricchi e la libertà di morire di fame per gli operai. I capi-

talisti chiamano libertà di stampa la libertà per i ricchi di corrompere la stampa, la libertà di usare le loro ricchezze per fabbricare e contraffare la cosiddetta opinione pubblica. In realtà i difensori della « democrazia pura » sono i difensori del piú immondo e corrotto sistema di dominio dei ricchi sui mezzi d'istruzione delle masse, essi ingannano il popolo, in quanto lo distolgono, con le loro belle frasi seducenti e profondamente ipocrite, dal compito storico concreto di affrancare la stampa dal suo asservimento al capitale. L'effettiva libertà e uguaglianza si avrà nel sistema costruito dai comunisti e in cui non ci si potrà arricchire a spese altrui, in cui non ci sarà la possibilità oggettiva di sottomettere direttamente o indirettamente la stampa al potere del denaro, in cui niente impedirà a ciascun lavoratore (o gruppo di lavoratori di qualsivoglia entità) di godere in linea di principio e nei fatti dell'uguale diritto di usare le tipografie e la carta appartenenti alla società.

9. La storia dei secoli XIX e XX ha mostrato ancor prima della guerra che cosa sia nei fatti la famigerata « democrazia pura » in regime capitalistico. I marxisti hanno sempre sostenuto che, quanto piú la democrazia è sviluppata e « pura », tanto piú diventa palese e implacabile la lotta di classe, tanto piú il giogo del capitale e la dittatura della borghesia appaiono nella loro « purezza ». L'affare Dreyfus nella Francia repubblicana, le sanguinose repressioni di scioperanti ad opera di squadre assoldate e armate dai capitalisti nella libera e democratica repubblica americana, questi e migliaia di altri fatti del genere mettono a nudo quella verità che la borghesia si sforza con ogni cura di nascondere, la verità che nelle repubbliche piú democratiche regnano di fatto il terrorismo e la dittatura della borghesia, i quali si manifestano apertamente ogni volta che agli sfruttatori comincia a sembrare vacillante il potere del capitale.

10. La guerra imperialistica del 1914-1918 ha rivelato definitivamente, persino agli operai piú arretrati, il reale carattere della democrazia borghese anche nelle repubbliche piú libere: la democrazia borghese è la dittatura della borghesia. Decine di milioni di uomini sono stati uccisi e persino nelle repubbliche piú democratiche è stata instaurata la dittatura militare della borghesia per consentire al gruppo dei milionari o miliardari tedeschi o inglesi di arricchirsi. Questa dittatura militare è ancora in vigore nei paesi dell'Intesa anche dopo il crollo della Germania. Proprio la guerra, piú d'ogni altra cosa, ha aperto gli occhi ai lavoratori, ha strappato alla democrazia borghese i suoi orpelli, ha mostrato

al popolo quali ingenti profitti e speculazioni erano stati fatti durante la guerra e in occasione della guerra. La borghesia ha fatto questa guerra in nome della « libertà » e dell'« uguaglianza », e, in nome della « libertà » e dell'« uguaglianza », si sono arricchiti favolosamente i fornitori militari. Nessuno sforzo dell'Internazionale gialla di Berna riuscirà a nascondere alle masse il carattere sfruttatore — ormai definitivamente smascherato — della libertà borghese, dell'uguaglianza borghese, della democrazia borghese.

11. In Germania, nel paese capitalistico piú progredito del continente europeo, i primi mesi della completa libertà repubblicana, apportata dal crollo della Germania imperialistica, hanno mostrato agli operai tedeschi e a tutto il mondo in che cosa consista la reale sostanza di classe della repubblica democratica borghese. L'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg è un fatto di portata storico-mondiale, non solo perché sono caduti tragicamente gli elementi migliori e i capi dell'effettiva Internazionale proletaria comunista, ma anche perché uno Stato europeo progredito (e, si può dire senza esagerazione, uno Stato progredito su scala mondiale) ha rivelato sino in fondo la sua sostanza classista. Se dei cittadini in stato d'arresto, presi cioè dal potere statale sotto la sua protezione, possono essere assassinati impunemente dagli ufficiali e dai capitalisti, mentre è al potere un governo di socialpatrioti, da ciò consegue che la repubblica democratica dove questo fatto può accadere è una dittatura della borghesia. Chi esprime la sua indignazione per l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg ma non comprende questa verità dà prova soltanto della sua ottusità o ipocrisia. La « libertà » in una delle repubbliche piú democratiche e progredite del mondo, nella repubblica tedesca, è la libertà di assassinare impunemente i capi del proletariato in stato d'arresto. Né può succedere diversamente, fino a quando sussiste il capitalismo, perché lo sviluppo della democrazia non attenua ma acuisce la lotta di classe, che, per effetto di tutti i risultati e influssi della guerra e delle sue conseguenze, giunge al punto cruciale.

In tutto il mondo civile i bolscevichi vengono oggi espulsi, perseguitati, incarcerati: cosí avviene, per esempio, in Svizzera, cioè in una delle repubbliche borghesi piú libere; pogrom antibolscevichi vengono effettuati in America, ecc. Sotto il profilo della « democrazia in generale » o della « democrazia pura » è persino ridicolo che dei paesi progrediti, civili, democratici, armati fino ai denti, temano la presenza in essi di poche decine di uomini provenienti dalla Russia arretrata, affamata e devastata, che i giornali borghesi, diffusi in decine di milioni di copie, chiamano selvaggia, criminale, ecc. È chiaro che la situazione sociale che ha potuto generare una contraddizione cosí stridente è di fatto la dittatura della borghesia.

12. In questo stato di cose la dittatura del proletariato è non solo legittima, come mezzo per abbattere gli sfruttatori e schiacciarne la resistenza, ma assolutamente necessaria per tutta la massa dei lavoratori, come unica difesa contro la dittatura della borghesia, che ha già portato alla guerra e che prepara nuove guerre.

Il punto essenziale, che i socialisti non comprendono e in cui consiste la loro miopia teorica, la loro soggezione ai pregiudizi borghesi e il loro tradimento politico nei confronti del proletariato, è che nella società capitalistica, di fronte all'acuirsi piú o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento, non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno d'una qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese. Lo attesta anche l'esperienza dello sviluppo piú che secolare della democrazia borghese e del movimento operaio in tutti i paesi progrediti e, in particolare, l'esperienza dell'ultimo quinquennio. Lo afferma inoltre tutta la scienza dell'economia politica, tutto il contenuto del marxismo, il quale chiarisce come in ogni economia di mercato sia economicamente inevitabile la dittatura della borghesia, una dittatura che può essere soppiantata soltanto dalla classe dei proletari, cioè dalla classe che si sviluppa, si moltiplica, si unifica e si consolida con lo sviluppo del capitalismo.

13. Un altro errore teorico e politico dei socialisti consiste nell'incomprensione del fatto che le forme della democrazia sono necessariamente cambiate nel corso dei millenni, fin dai primi germi nell'antichità, con il succedersi di una classe dominante all'altra. Nelle antiche repubbliche greche, nelle città del medioevo, nei paesi capitalistici progrediti la democrazia ha assunto forme diverse e un diverso grado d'applicazione. Sarebbe la peggiore delle assurdità credere che la rivoluzione piú profonda della storia dell'umanità, il trapasso — compiuto per la prima volta nel mondo — del potere da una minoranza di sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, possa realizzarsi entro il vecchio quadro della vecchia democrazia borghese parlamentare, possa realizzarsi senza le fratture piú radicali, senza la creazione di nuove forme di democrazia,

senza la creazione di nuovi istituti, che ne incarnino le nuove condizioni d'applicazione, ecc.

14. La dittatura del proletariato è affine alla dittatura delle altre classi solo in quanto è imposta, come ogni altra dittatura, dalla necessità di schiacciare con la violenza la resistenza della classe che perde il suo dominio politico. La differenza radicale tra la dittatura del proletariato e la dittatura delle altre classi — la dittatura dei grandi proprietari fondiari nel medioevo, la dittatura della borghesia in tutti i paesi capitalistici progrediti — è nel fatto che la dittatura dei grandi proprietari fondiari e della borghesia schiacciava con la violenza la resistenza della stragrande maggioranza della popolazione, cioè dei lavoratori, mentre la dittatura del proletariato schiaccia con la violenza la resistenza degli sfruttatori, cioè di un'esigua minoranza della popolazione, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Deriva di qui, a sua volta, che la dittatura del proletariato deve inevitabilmente portare con sé non solo un mutamento delle forme e degli istituti democratici in generale, ma un mutamento tale che implichi un'estensione senza precedenti dell'effettiva utilizzazione della democrazia da parte di coloro che sono oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici.

E, in realtà, la forma di dittatura del proletariato che è stata già elaborata nella pratica, cioè il potere sovietico in Russia, il Räte-System in Germania, gli Shop stewards committees e altre analoghe istituzioni sovietiche negli altri paesi, dimostrano tutti e rendono effettiva per le classi lavoratrici, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione, la possibilità di esercitare i diritti e le libertà democratiche, possibilità che non è mai esistita, nemmeno approssimativamente, nelle repubbliche borghesi migliori e piú democratiche.

L'essenza del potere sovietico sta nel fatto che l'intero potere statale, l'intero apparato statale ha come fondamento unico e permanente l'organizzazione di massa proprio di quelle classi che sono state finora oppresse dal capitalismo, cioè degli operai e dei semiproletari (contadini che non sfruttano il lavoro altrui e che vendono costantemente anche solo una parte della loro forza-lavoro). Proprio queste masse, che persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche, pur avendo uguali diritti dinanzi alla legge, sono di fatto escluse in mille modi e con mille sotterfugi dalla vita politica e dall'esercizio delle libertà e dei diritti democratici, vengono ora associate in modo permanente e necessario, ma soprattutto in modo decisivo alla gestione democratica dello Stato.

15. L'uguaglianza dei cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla nazionalità, — uguaglianza che la democrazia borghese ha promesso sempre e dappertutto, ma che non ha mai realizzato e potuto realizzare, permanendo il dominio del capitale, — viene realizzata subito e integralmente dal potere sovietico, o dittatura del proletariato, poiché soltanto il potere degli operai, che non sono interessati alla proprietà privata dei mezzi di produzione e alla lotta per la loro spartizione e ripartizione, è in condizione di farlo.

16. La vecchia democrazia, cioè la democrazia borghese, e il parlamentarismo erano organizzati in modo che proprio le masse dei lavoratori venivano soprattutto estraniate dall'apparato amministrativo. Il potere sovietico, cioè la dittatura del proletariato, è invece strutturato in modo da avvicinare le masse lavoratrici all'apparato amministrativo. A questo scopo tende anche l'unificazione del potere legislativo e del potere esecutivo nell'organizzazione sovietica dello Stato e la sostituzione delle circoscrizioni elettorali territoriali con le unità elettorali fondate sui luoghi di produzione: fabbrica, officina, ecc.

17. L'esercito era uno strumento di oppressione non solo in regime monarchico. È rimasto tale anche in tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche. Solo il potere sovietico, come organizzazione statale permanente delle classi oppresse dal capitalismo, ha la possibilità di sopprimere la subordinazione dell'esercito al comando borghese e di fondere realmente il proletariato con l'esercito, di realizzare l'effettivo armamento del proletariato e il disarmo della borghesia, senza di che è impossibile la vittoria del socialismo.

18. L'organizzazione sovietica dello Stato è adatta alla funzione dirigente del proletariato, come classe che il capitalismo ha maggiormente concentrato e istruito. L'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i movimenti delle classi oppresse, l'esperienza del movimento socialista mondiale ci insegna che soltanto il proletariato è in condizione di unire e guidare gli strati dispersi e arretrati della popolazione lavoratrice e sfruttata.

19. Soltanto l'organizzazione sovietica dello Stato può realmente spezzare di colpo e distruggere definitivamente il vecchio apparato, cioè l'apparato burocratico e giudiziario borghese, che è rimasto e doveva necessariamente rimanere intatto in regime capitalistico persino nelle

repubbliche piú democratiche, poiché era di fatto il maggiore ostacolo alla realizzazione della democrazia per gli operai e per i lavoratori. La Comune di Parigi ha fatto il primo passo su questa strada, un passo che ha una portata storica mondiale; il potere sovietico ha fatto il secondo passo.

20. La soppressione del potere dello Stato è il fine che tutti i socialisti, e Marx per primo, si sono posti. Se non si raggiunge questo obiettivo, non si può realizzare la vera democrazia, cioè l'uguaglianza e la libertà. Ma verso questa mèta può condurre nella pratica soltanto la democrazia sovietica, o proletaria, poiché essa, facendo partecipare in modo permanente e necessario le organizzazioni di massa dei lavoratori alla gestione dello Stato, comincia a preparare immediatamente la completa estinzione di ogni Stato.

21. Il totale fallimento dei socialisti riuniti a Berna, la loro completa incomprensione della nuova democrazia proletaria risulta evidente da quanto segue. Il 10 febbraio 1919 Branting ha chiuso a Berna la conferenza dell'Internazionale gialla. L'11 febbraio 1919, a Berlino, *Die Freiheit*, giornale degli aderenti a quest'Internazionale, pubblicava un appello del partito degli « indipendenti » al proletariato. Nell'appello si riconosceva il carattere borghese del governo Scheidemann, a cui si faceva rimprovero di voler abolire i soviet, definiti Träger und Schützer der Revolution, portatori e custodi della rivoluzione, e si proponeva di legalizzare i soviet, di concedere a essi diritti statali, il diritto di sospendere le decisioni dell'Assemblea nazionale e fare ricorso al referendum popolare.

Questa proposta rivela il completo fallimento ideologico dei teorici che difendono la democrazia senza capirne il carattere borghese. Il ridicolo tentativo di collegare il sistema dei soviet, cioè la dittatura del proletariato, con l'Assemblea nazionale, cioè con la dittatura della borghesia, smaschera sino in fondo la povertà di pensiero dei socialisti e socialdemocratici gialli, il loro spirito politico reazionario di piccoli borghesi, le loro pusillanimi concessioni alla forza della nuova democrazia proletaria che si sviluppa in modo incontenibile.

22. Nel condannare il bolscevismo, la maggioranza dell'internazionale gialla di Berna, che, per timore delle masse operaie, non si era decisa ad approvare formalmente su questo problema una risoluzione, ha agito correttamente dal punto di vista di classe. Proprio questa maggioranza è pienamente solidale con i menscevichi e con i socialisti-

rivoluzionari russi, nonché con gli Scheidemann in Germania. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari russi, lamentandosi di essere perseguitati dai bolscevichi, cercano di nascondere il fatto che tali persecuzioni sono causate dalla partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari alla guerra civile dalla parte della borghesia contro il proletariato. Proprio nello stesso senso si sono mossi in Germania gli Scheidemann e il loro partito partecipando alla guerra civile dalla parte della borghesia contro gli operai.

È quindi assolutamente naturale che la maggioranza degli aderenti all'Internazionale gialla di Berna si sia pronunciata per la condanna dei bolscevichi. Si è avuta qui non la difesa della « democrazia pura », ma l'autodifesa di chi sa e sente che nella guerra civile si schiererà con la borghesia contro il proletariato.

Ecco perché, da un punto di vista di classe, non si può non ritenere giusta la decisione della maggioranza dell'Internazionale gialla. Il proletariato deve guardare in faccia la verità, senza temerla, e deve trarre tutte le conclusioni politiche che si impongono.

Compagni, vorrei aggiungere qualcosa sugli ultimi due punti. Ritengo che i compagni incaricati di tenere il rapporto sulla conferenza di Berna ci parleranno piú diffusamente su questo tema.

Durante tutta la conferenza di Berna non è stata detta una sola parola sul significato del potere sovietico. Sono ormai due anni che dibattiamo questo problema in Russia. Nell'aprile del 1917, alla conferenza del partito, avevamo già posto, sul piano teorico e politico, il problema: « Che cos'è il potere sovietico, quale ne è il contenuto, in che cosa consiste la sua portata storica? ». Da circa due anni ormai dibattiamo questo problema, e il congresso del nostro partito ha già approvato al riguardo una risoluzione [166].

La *Freiheit* berlinese ha pubblicato l'11 febbraio un appello al proletariato tedesco, sottoscritto non solo dai leaders dei socialdemocratici indipendenti in Germania, ma anche da tutti i membri della frazione degli indipendenti. Nell'agosto del 1918, Kautsky, che è il teorico piú autorevole di questi indipendenti, nell'opuscolo intitolato *La dittatura del proletariato* si è proclamato fautore della democrazia e degli organi sovietici, soggiungendo che questi ultimi devono svolgere una funzione esclusivamente economica e non essere affatto riconosciuti come organizzazioni statali. Kautsky ripete la stessa tesi nella *Freiheit* dell'11 novembre e del 12 gennaio. Il 9 febbraio appare un articolo di Rudolf

Hilferding, che è anch'egli considerato uno dei maggiori teorici della II Internazionale. Hilferding propone di unificare legislativamente, per mezzo della legislazione statale, il sistema dei soviet e l'Assemblea nazionale. Questo accade il 9 febbraio. L'11 dello stesso mese la proposta viene approvata da tutto il partito degli indipendenti e pubblicata sotto forma di appello.

Ma, sebbene l'Assemblea nazionale già esista, persino dopo che la « democrazia pura » è diventata una realtà, dopo che i piú autorevoli teorici dei socialdemocratici indipendenti hanno dichiarato che le organizzazioni sovietiche non devono essere organizzazioni statali, nonostante tutto questo, si hanno di nuovo esitazioni! Ciò dimostra che questi signori non hanno capito un bel niente del nuovo movimento e delle condizioni in cui si svolge la sua lotta. Ma ciò dimostra anche un'altra cosa, dimostra cioè che devono esistere condizioni e motivi da cui le esitazioni sono provocate! Dopo tutti questi fatti, dopo circa un biennio di rivoluzione vittoriosa in Russia, nel momento in cui ci vengono proposte risoluzioni nelle quali non si parla affatto dei soviet e del loro significato, risoluzioni come quelle approvate alla conferenza di Berna, dove nessun delegato ha detto una sola parola a questo proposito, possiamo affermare con pieno diritto che tutti questi signori sono morti per noi come socialisti e come teorici.

Ma sul piano pratico, sul terreno politico, si ha qui, compagni, la riprova che tra le masse si sta operando un grande spostamento, se è vero che gli indipendenti, già contrari in linea teorica e di principio a queste organizzazioni statali, propongono d'improvviso una stoltezza come la « pacifica » combinazione dell'Assemblea nazionale con il sistema dei soviet, cioè la combinazione della dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato. Noi vediamo come essi abbiano fatto fallimento sul terreno del socialismo e della teoria, noi vediamo quale immenso cambiamento si stia operando tra le masse. Le masse arretrate del proletariato tedesco vengono a noi, sono già venute a noi! L'importanza del partito indipendente dei socialdemocratici tedeschi, cioè della parte migliore della conferenza di Berna, è quindi pari a zero sotto il profilo della teoria e del socialismo; a esso rimane tuttavia una qualche importanza nel senso che gli elementi esitanti sono un indice degli stati d'animo degli strati arretrati del proletariato. Sta qui, a mio giudizio, la grande importanza storica di questa conferenza. Abbiamo sperimentato qualcosa di analogo nella nostra rivoluzione. I nostri menscevichi hanno percorso quasi lo stesso itinerario seguíto dai teorici degli indipendenti in Germania. Dapprima, quando nei soviet avevano la maggioranza, erano favorevoli ai soviet. Allora si sentiva gridare soltanto: « Viva i soviet! », « Siamo per i soviet! », « I soviet sono la democrazia rivoluzionaria! ». Ma, quando in seno ai soviet la maggioranza è passata a noi bolscevichi, allora essi hanno intonato altre canzoni: i soviet non devono coesistere con l'Assemblea costituente. E i diversi teorici menscevichi hanno formulato proposte come quella di fondere il sistema dei soviet con l'Assemblea costituente e di inserire i soviet nell'organizzazione statale. Qui si manifesta ancora una volta che il corso generale della rivoluzione proletaria è identico in tutto il mondo. Si ha all'inizio la costituzione spontanea dei soviet, viene poi la loro estensione e il loro sviluppo, si pone quindi nella pratica il problema: soviet o Assemblea nazionale, soviet o Assemblea costituente, soviet o parlamentarismo borghese; allo smarrimento completo dei leaders segue, infine, la rivoluzione proletaria. Ritengo tuttavia che dopo circa due anni di rivoluzione non dobbiamo impostare cosí il problema, ma presentare soluzioni concrete, poiché la diffusione del sistema dei soviet è per noi, e in particolare per la maggior parte dei paesi europei occidentali, il compito piú importante.

Vorrei citare qui una sola risoluzione dei menscevichi. Ho pregato il compagno Obolenski di tradurla in tedesco. Si era impegnato a farlo, ma, purtroppo, ora è assente. Cercherò di citare a memoria, dato che non dispongo del testo integrale della risoluzione.

Uno straniero che non abbia mai sentito parlare del bolscevismo stenterebbe molto a farsi un'opinione sulle nostre questioni controverse. I menscevichi negano tutte le cose che i bolscevichi affermano, e viceversa. Naturalmente, nel corso della lotta non può accadere altrimenti, ed è quindi molto importante che l'ultima conferenza del partito menscevico, tenuta nel dicembre 1918, abbia approvato una risoluzione lunga e particolareggiata, pubblicata integralmente nella menscevica *Gazieta peciatnikov*. Nella risoluzione i menscevichi espongono succintamente la storia della lotta di classe e della guerra civile. Essi dicono che condannano quei gruppi del loro partito che sono legati alle classi possidenti negli Urali, nel sud, in Crimea, in Georgia, ed enumerano tutte queste regioni. I gruppi del partito menscevico che, in alleanza con le classi abbienti, sono andati contro il potere sovietico vengono oggi condannati nella risoluzione, ma l'ultimo punto del documento condanna anche quelli che sono passati ai comunisti. Ed ecco la conseguenza: i menscevichi sono costretti a riconoscere che nel loro partito non c'è unità e che essi sono o dalla parte della borghesia o dalla parte del proletariato. La maggior parte dei menscevichi si è schierata con la borghesia e durante la guerra civile ha combattuto contro di noi. Naturalmente, noi perseguitiamo i menscevichi, e arriviamo persino a fucilarli, quando, nella guerra contro di noi, si battono contro il nostro Esercito rosso e fucilano i nostri comandanti rossi. Alla guerra della borghesia rispondiamo con la guerra del proletariato: non ci può essere un'altra soluzione. Cosí, sul piano politico, tutto questo non è che ipocrisia menscevica. È storicamente incomprensibile che alla conferenza di Berna degli individui, non dichiarati ufficialmente pazzi, abbiano parlato, per incarico dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, della lotta dei bolscevichi contro di loro, ma non abbiano fatto parola della lotta combattuta dai menscevichi in alleanza con la borghesia contro il proletariato.

Tutti costoro sono accaniti contro di noi perché li perseguitiamo. È vero. Ma essi non fanno il minimo accenno alla loro diretta partecipazione alla guerra civile! Credo che dovrò consegnare per la redazione degli atti il testo integrale della risoluzione, e invito i compagni stranieri a rivolgere la loro attenzione su questo documento, perché si tratta di un documento storico, nel quale la questione è posta in termini esatti e che fornisce il materiale migliore per valutare la controversia delle correnti « socialiste » in Russia. Tra il proletariato e la borghesia c'è ancora una classe di uomini che si spostano ora da una parte ora dall'altra; cosí è avvenuto sempre, in tutte le rivoluzioni; ed è assolutamente impossibile che nella società capitalistica, dove il proletariato e la borghesia sono due campi nemici, non esistano strati intermedi. L'esistenza di questi elementi tentennanti è storicamente inevitabile, e, purtroppo, esisteranno ancora abbastanza a lungo elementi i quali non sanno essi stessi da che parte si batteranno domani.

Voglio formulare una proposta pratica: che si approvi cioè una risoluzione in cui devono essere specificamente sottolineati tre punti.

Primo punto: uno dei compiti piú importanti per i compagni dei paesi europei occidentali è quello di chiarire alle masse il significato, la portata e la necessità del sistema dei soviet. Si registra al riguardo una comprensione inadeguata. Se Kautsky e Hilferding, come teorici, hanno fatto fallimento, i piú recenti articoli della *Freiheit* dimostrano tuttavia che essi esprimono esattamente gli stati d'animo dei reparti arretrati del proletariato tedesco. Anche da noi è accaduta la stessa cosa: nei primi otto mesi di rivoluzione il problema dell'organizzazione sovietica era da noi molto dibattuto, e gli operai non vedevano con chiarezza in che cosa consistesse il nuovo sistema e se con i soviet si potesse costituire l'apparato statale. Nella nostra rivoluzione non siamo andati avanti sul piano teorico ma sul terreno della pratica. Per esempio, noi non avevamo posto prima teoricamente il problema dell'Assemblea costituente e non avevamo dichiarato che non avremmo riconosciuto tale Assemblea. Solo piú tardi, quando le organizzazioni sovietiche si sono diffuse in tutto il paese e hanno conquistato il potere politico, abbiamo deciso di sciogliere l'Assemblea costituente. Oggi vediamo che in Ungheria e in Svizzera la questione è diventata molto piú acuta. Da una parte, è un gran bene: noi ricaviamo di qui il saldo convincimento che la rivoluzione avanzerà piú rapidamente e ci recherà vittorie piú grandi negli Stati europei occidentali. Dall'altra parte, è qui racchiuso un pericolo, il pericolo cioè che la lotta si svolga con tanto impeto che la coscienza delle masse operaie non potrà tener dietro a quel ritmo di sviluppo. Il significato del sistema dei soviet è tuttora poco chiaro per grandi masse di operai tedeschi politicamente preparati, poiché essi sono stati educati nello spirito del parlamentarismo e dei pregiudizi borghesi.

Secondo punto: la diffusione del sistema dei soviet. Quando apprendiamo con quale rapidità si stia diffondendo l'idea dei soviet in Germania e anche in Inghilterra, questa è per noi la dimostrazione piú importante del fatto che la rivoluzione proletaria trionferà. Solo per breve tempo se ne potrà frenare l'avanzata. È però diverso quando i compagni Albert e Platten ci dicono che da loro, nelle campagne, fra gli operai agricoli e i piccoli contadini, i soviet quasi non esistono. Ho letto nella *Rote Fahne* un articolo contro i soviet contadini, ma del tutto giustamente favorevole ai soviet di salariati agricoli e contadini poveri [167]. La borghesia e i suoi valletti, come Scheidemann e soci, hanno già lanciato la parola d'ordine dei soviet contadini. Ma a noi occorrono soltanto i soviet di salariati agricoli e contadini poveri. Purtroppo, dai rapporti dei compagni Albert, Platten e di altri compagni possiamo rilevare che, se si eccettua l'Ungheria, si fa ancora molto poco per estendere il sistema dei soviet nelle campagne. È forse qui racchiuso un pericolo pratico abbastanza grave per il proletariato tedesco nel conseguimento di una vittoria sicura. La vittoria può considerarsi assicurata solo quando verranno organizzati non soltanto gli operai di città, ma anche i proletari agricoli, e solo quando essi saranno organizzati, non in sindacati e cooperative, come prima, ma in soviet. La nostra vittoria è stata piú facile perché, nell'ottobre del 1917, ci siamo mossi insieme con i contadini, con tutti i contadini. In questo senso la nostra rivoluzione era allora borghese. Il primo atto del nostro governo proletario è consistito nel riconoscere, in una legge emanata dal nostro governo il 26 ottobre (secondo il vecchio calendario) 1917, l'indomani della rivoluzione, le vecchie rivendicazioni di tutti i contadini, già espresse ancora sotto Kerenski dai soviet e dalle assemblee dei contadini. Ecco in che cosa è consistita la nostra forza, ecco perché ci è stato tanto facile conquistare la stragrande maggioranza. Per la campagna la nostra rivoluzione continuava a essere borghese, e solo piú tardi, dopo sei mesi, siamo stati costretti a iniziare, nel quadro dell'organizzazione statale, la lotta di classe nelle campagne, a costituire in ogni villaggio i comitati di contadini poveri, semiproletari, e a combattere metodicamente la borghesia agricola. Da noi ciò è stato inevitabile, a causa dell'arretratezza della Russia. In Europa occidentale le cose andranno diversamente, e pertanto noi dobbiamo sottolineare che l'estensione del sistema dei soviet anche tra la popolazione agricola, in forme adeguate e forse nuove, è assolutamente necessaria.

Terzo punto: dobbiamo dire che la conquista della maggioranza da parte dei comunisti nei soviet è il compito principale in tutti i paesi in cui il potere sovietico non ha ancora vinto. La nostra commissione per le risoluzioni ha esaminato ieri questo problema. Forse altri compagni si soffermeranno ancora su questo tema, ma io vorrei proporre di approvare questi tre punti in una risoluzione speciale. Ovviamente, non siamo in condizione di prescrivere una via di sviluppo. È assai probabile che in molti paesi dell'Europa occidentale la rivoluzione si realizzi molto presto. Ma noi, come reparto organizzato della classe operaia, come partito, tendiamo e dobbiamo tendere a conquistare la maggiranza nei soviet. Allora la nostra vittoria sarà assicurata, e nessuna forza sarà capace di prendere iniziative contro la rivoluzione comunista. In caso contrario, la vittoria non sarà né facile né durevole. Vorrei quindi proporre di approvare questi tre punti in una risoluzione a sé stante.

Le tesi uscirono
il 6 marzo 1919 nella *Pravda*;
il rapporto uscí in tedesco
nel 1920 e in russo nel 1921
negli atti del congresso.

3

RISOLUZIONE SULLE TESI RELATIVE ALLA DEMOCRAZIA BORGHESE E ALLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

In base a queste tesi e ai rapporti dei delegati di diversi paesi, il congresso dell'Internazionale comunista dichiara che, in tutti i paesi in cui ancora non esista il potere sovietico, i partiti comunisti hanno principalmente il compito di:

1. illustrare alle grandi masse della classe operaia il significato storico della necessità politica e storica della nuova democrazia proletaria, che deve sostituire la democrazia borghese e il parlamentarismo;

2. diffondere e organizzare i soviet fra gli operai di tutti i rami dell'industria, fra i soldati e i marinai, nonché fra i salariati agricoli e i contadini poveri;

3. costituire in seno ai soviet una salda maggioranza comunista.

Pravda, n. 54.
11 marzo 1919.

4

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO [168]

Se siamo riusciti a riunirci, nonostante tutte le difficoltà e persecuzioni poliziesche, se siamo riusciti senza dissensi sostanziali a prendere in breve tempo decisioni importanti su tutte le questioni piú urgenti del presente periodo rivoluzionario, ciò è dovuto al fatto che le masse proletarie del mondo intero, con la loro azione, hanno posto praticamente all'ordine del giorno questi problemi e hanno cominciato a risolverli sul piano pratico.

Noi abbiamo dovuto registrare qui solo ciò che le masse hanno già conquistato nella loro lotta rivoluzionaria.

Il movimento in favore dei soviet si estende sempre piú, non solo nei paesi dell'Europa orientale, ma anche in quelli dell'Europa occidentale, non solo nei paesi vinti, ma anche nei paesi vincitori, come per esempio in Inghilterra, e questo movimento non ha altro scopo che la creazione della nuova democrazia proletaria; questo movimento segna il progresso piú significativo verso la dittatura del proletariato, verso la vittoria completa del comunismo.

Continui pure la borghesia di tutto il mondo a imperversare, proscriva, incarceri, uccida gli spartachisti e i bolscevichi! Tutto questo non le servirà piú. Questo servirà soltanto a illuminare le masse, a liberarle dai vecchi pregiudizi democratici borghesi, a temprarle nella lotta. La vittoria della rivoluzione proletaria in tutto il mondo è assicurata. È vicina l'ora della fondazione della repubblica mondiale dei soviet.

Un breve resoconto usci
il 7 marzo 1919 nelle *Izvestia*, n. 52.
Pubblicato integralmente
nel 1920 in tedesco
e nel 1921 in russo negli
atti del congresso.

CONQUISTATO E REGISTRATO

Nella rivoluzione è duraturo solo ciò che è stato conquistato dalle masse del proletariato. Merita di essere registrato solo ciò che è stato conquistato in modo realmente duraturo.

La fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, a Mosca, il 2 marzo 1919, è stata la registrazione di ciò che hanno conquistato le masse non solo russe, non solo di Russia, ma anche tedesche, austriache, ungheresi, finlandesi, svizzere, in breve, le masse proletarie internazionali.

E appunto per questo è una cosa stabile la fondazione della III Internazionale, la fondazione dell'Internazionale comunista.

Solo quattro mesi fa non si poteva ancora dire che il potere sovietico, la forma sovietica dello Stato, era una conquista internazionale. In quel potere era implicito qualcosa, e qualcosa di sostanziale, che non apparteneva soltanto alla Russia, ma a tutti i paesi capitalistici. E tuttavia non si poteva ancora dire, prima della verifica dei fatti, quali modificazioni, di quale portata e profondità, avrebbe recato l'ulteriore sviluppo della rivoluzione mondiale.

La rivoluzione tedesca ha fornito questa verifica. Un paese capitalistico progredito — dopo uno dei paesi piú arretrati — ha mostrato al mondo intero, in un breve periodo di tempo, in poco piú di cento giorni, non solo le stesse forze fondamentali della rivoluzione, non solo la sua stessa direzione fondamentale, ma anche la stessa forma fondamentale della nuova democrazia proletaria: i soviet.

In pari tempo, in Inghilterra, in un paese vincitore, nel paese piú ricco di colonie, nel paese che piú di ogni altro era e aveva fama di essere un modello di « pace sociale », nel paese capitalistico piú antico, registriamo un vasto, incontenibile, divampante e poderoso sviluppo dei soviet e delle nuove forme sovietiche della lotta proletaria di massa: gli Shop stewards committees, i comitati dei delegati di fabbrica.

In America, nel paese capitalistico piú giovane e forte, si riscontra un'immensa simpatia delle masse operaie per i soviet.

Il ghiaccio è rotto.

I soviet hanno vinto in tutto il mondo.

Hanno vinto anzitutto e soprattutto nel senso che si sono conquistati la simpatia delle masse proletarie. Questo è l'essenziale. Nessuna atrocità della borghesia imperialistica, nessuna persecuzione, nessun assassinio di bolscevichi potrà strappare alle masse questa conquista. Quanto piú la borghesia « democratica » infierirà, tanto piú durature saranno queste conquiste nell'animo delle masse proletarie, nei loro sentimenti, nella loro coscienza, nella loro eroica volontà di lotta.

Il ghiaccio è rotto.

Ecco perché il lavoro della conferenza internazionale comunista di Mosca, che ha fondato la III Internazionale, si è svolto cosí agevolmente, senza impacci, con tanta serenità e fermezza.

Abbiamo registrato ciò che era stato conquistato. Abbiamo trascritto sulla carta ciò che era già radicato nella coscienza delle masse. Tutti sapevano (anzi tutti vedevano, sentivano, percepivano, ognuno in base all'esperienza del suo paese) che stava divampando un movimento proletario nuovo, che non aveva precedenti per forza e profondità, che non si sarebbe adattato a nessuna delle vecchie cornici, che non sarebbe stato frenato né dai grandi maestri del meschino politicantismo, né dai Lloyd George e dai Wilson del capitalismo « democratico » anglo-americano, noti a tutto il mondo per la loro perizia e abilità, né dai Renaudel, Henderson, Branting e da tutti gli altri eroi del socialsciovinismo, che ne hanno fatto di cotte e di crude.

Il nuovo movimento avanza verso la dittatura del proletariato, nonostante tutte le oscillazioni, nonostante le piú gravi sconfitte, nonostante l'inaudito e inverosimile caos « russo » (se si giudica dall'esterno, dal di fuori), avanza verso il *potere sovietico* con la forza di un torrente di milioni e decine di milioni di proletari che tutto travolge nel suo corso.

Abbiamo registrato tutto questo. Nelle nostre risoluzioni, tesi, rapporti e discorsi si è fissato quanto è già stato conquistato.

La teoria del marxismo, illuminata dalla viva luce della nuova esperienza degli operai rivoluzionari, arricchita dall'apporto di tutto il mondo, ci ha aiutato a capire che tutto si svolge secondo certe leggi. Essa aiuterà i proletari del mondo intero che combattono per distruggere la schiavitú salariata capitalistica a prendere chiara coscienza dei fini della loro lotta, a procedere con piú fermezza per la via già tracciata, a vincere in modo piú sicuro e stabile e a consolidare la vittoria.

La fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, è il preludio della repubblica internazionale dei soviet, della vittoria internazionale del comunismo.

5 marzo 1919.

Pravda, n. 51,
6 marzo 1919.

Firmato: N. Lenin.

Compagni, non siamo riusciti a riunire al primo congresso dell'Internazionale comunista i rappresentanti di tutti i paesi dove si trovano gli amici piú fedeli di quest'organizzazione, dove vi sono operai che simpatizzano appieno per noi. Consentitemi quindi di cominciare con una breve citazione che vi mostrerà quanto i nostri amici siano piú numerosi di quel che vediamo e pensiamo, di quelli che siamo riusciti a radunare qui, a Mosca, nonostante tutte le persecuzioni, nonostante la coalizione dell'onnipotente (cosí sembra) borghesia del mondo intero. Queste persecuzioni sono arrivate al punto che si è tentato di circondarci come con una muraglia cinese e che si sono espulsi i bolscevichi, a decine e a dozzine, dalle repubbliche piú libere del mondo, quasi si temesse che una decina o una dozzina di bolscevichi fosse capace di contagiare il mondo intero; ma noi sappiamo che questo timore è ridicolo, perché i bolscevichi hanno già contagiato tutto il mondo, perché la lotta degli operai russi ha già fatto comprendere alle masse operaie di tutti i paesi che proprio qui, in Russia, si decide la sorte della rivoluzione mondiale.

Compagni, ho qui tra le mani *L'humanité*, un giornale francese che per il suo indirizzo è soprattutto affine all'orientamento dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra. Durante la guerra questo giornale ha perseguitato nel modo piú implacabile coloro che si attenevano alle nostre posizioni. Attualmente il giornale sostiene gli elementi che nel corso della guerra si sono schierati con la borghesia dei loro paesi. Ebbene, nel numero del 13 gennaio 1919, questo giornale informa che a Parigi si è tenuta un'assemblea molto larga, come riconosce lo stesso quotidiano, dei quadri di partito e dell'attivo dei sindacati operai della federazione della Senna, cioè della zona piú vicina a

Parigi, della zona che è il centro del movimento proletario, il centro di tutta la vita politica francese. All'assemblea ha preso anzitutto la parola Bracke, un socialista che per tutta la guerra ha condiviso le posizioni dei nostri menscevichi e dei nostri difensisti di destra. Bracke è stato cheto come l'olio. Non ha nemmeno sfiorato una sola questione spinosa! E ha concluso dichiarandosi contrario all'intervento del governo del suo paese nella lotta del proletariato degli altri paesi. Le sue parole sono state sommerse dagli applausi. È poi intervenuto uno dei suoi compagni di idee, un certo Pierre Laval, che ha parlato della smobilitazione, cioè della questione piú dolente della Francia odierna, del paese che ha forse sopportato piú sacrifici di ogni altro in questa guerra criminale. La Francia vede oggi che la smobilitazione si trascina per le lunghe, viene rallentata, che non si ha alcun desiderio di realizzarla e che si prepara invece una nuova guerra, che imporrà evidentemente agli operai francesi nuovi sacrifici, al fine di determinare quale parte del bottino dovranno ancora ricevere i capitalisti francesi o inglesi. Ebbene, il giornale dichiara che la folla ha ascoltato il discorso di Pierre Laval, ma che le sue affermazioni ostili al bolscevismo hanno suscitato tali proteste e provocato tale indignazione che l'assemblea è stata sospesa. In seguito il cittadino Pierre Renaudel non è riuscito a prendere la parola, e la riunione si è conclusa con un breve intervento del cittadino Péricat, cioè di uno dei pochi rappresentanti del movimento operaio francese che nella sostanza solidarizzano con noi. Il giornale è stato pertanto costretto a confessare che l'assemblea toglieva la parola all'oratore non appena costui cominciava ad attaccare i bolscevichi.

Compagni, nel momento presente non siamo riusciti ad avere qui direttamente dalla Francia un solo delegato, e soltanto con grande fatica è pouto arrivare fra noi un francese, il compagno Guilbeaux. Egli prenderà la parola oggi. È stato rinchiuso per mesi nelle prigioni della Svizzera, di questa libera repubblica, sotto l'accusa di essere in rapporto con Lenin e di preparare la rivoluzione in Svizzera. Gli hanno fatto attraversare la Germania sotto una scorta di gendarmi e ufficiali, temendo, evidentemente, che vi facesse cadere un fiammifero dando cosí fuoco alla Germania. Ma la Germania è già in fiamme anche senza questo fiammifero. E, come si vede, in Francia non manca chi simpatizza per il movimento bolscevico. Le masse francesi sono forse tra le masse piú esperte, educate politicamente, vive e sensibili. In un'assemblea popolare non permettono a un oratore una sola nota falsa. Gli tolgono la parola. Ed è ancora una fortuna per lui, se, dato il temperamento francese, non lo tirano giú dalla tribuna! Pertanto, quando un giornale che ci è ostile riferisce ciò che è avvenuto in questa grande assemblea, noi diciamo che il proletariato francese è con noi.

Riporto ora una breve citazione da un giornale italiano. Si tenta di isolarci dal resto del mondo in modo tale che noi riceviamo i giornali socialisti degli altri paesi come una grande rarità. Come una rarità ci è pervenuto un numero del giornale italiano *Avanti!*, organo del Partito socialista italiano, che ha partecipato a Zimmerwald, che ha lottato contro la guerra e che ha deciso oggi di non intervenire al congresso dei gialli a Berna, al congresso della vecchia Internazionale, al congresso di coloro che hanno contribuito con i propri governi a tirare in lungo questa guerra criminale. L'*Avanti!* è ancora sottoposto a una censura rigorosa. Ma nel numero, che ci è capitato di avere per caso, leggo una corrispondenza sulla vita del partito da una località chiamata Cavriago (un angolino sperduto, evidentemente, perché non si trova sulla carta geografica) e vedo che gli operai, dopo essersi riuniti, hanno approvato una risoluzione in cui si esprime simpatia al giornale per la sua intransigenza e dichiarano di approvare gli spartachisti tedeschi; seguono quindi parole che, pur scritte in italiano, sono comprensibili in tutto il mondo: « sovietisti russi »; gli operai salutanto i « sovietisti » russi ed esprimono l'augurio che il programma dei rivoluzionari russi e tedeschi sia accettato in tutto il mondo e serva a condurre sino in fondo la lotta contro la borghesia e contro la dominazione militare. Ebbene, quando leggiamo una tale risoluzione di una qualsiasi sperduta Poscekhonie italiana, possiamo dire a buon diritto che le masse italiane sono per noi, che le masse italiane hanno capito che cosa sono i « sovietisti » russi, quale è il programma dei « sovietisti » russi e degli spartachisti tedeschi. E dire che fino a poco fa non avevamo un tale programma! Non avevamo alcun programma comune con gli spartachisti tedeschi! Ma gli operai italiani respingono tutto ciò che leggono nella loro stampa borghese, la quale, pagata dai milionari e dai miliardari, diffonde in milioni di copie calunnie contro di noi. Gli operai italiani non si fanno ingannare. Essi capiscono che cosa sono gli spartachisti e i « sovietisti » e dichiarano di simpatizzare per il loro programma, persino nel momento in cui questo programma non è ancora tracciato. Ecco perché è stato cosí facile il nostro lavoro a questo congresso. Ci è bastato trascrivere come programma ciò che era già impresso nella coscienza e nei cuori degli operai, persino di quelli isolati in un angolino sperduto, separati da noi mediante cordoni polizieschi e militari. Ecco perché abbiamo ottenuto cosí facilmente e concordemente, in tutte le questioni principali, una decisione unanime, ecco perché siamo pienamente convinti che queste decisioni avranno una ripercussione possente sul proletariato di tutti i paesi.

Il movimento dei soviet, compagni, ecco la forma che è stata conquistata in Russia, che si propaga oggi nel mondo intero e che con il suo solo nome fornisce agli operai un programma. Compagni, io mi auguro che noi, a cui è toccata la grande fortuna di sviluppare la forma dei soviet fino alla vittoria, non finiremo per trovarci nella situazione di chi può essere biasimato per presunzione.

Noi sappiamo molto bene, compagni, che siamo riusciti a prender parte per primi alla rivoluzione proletaria sovietica non perché fossimo preparati come gli altri operai, o meglio di loro, ma solo perché eravamo peggio preparati. Questa circostanza ha fatto sí che ci trovassimo dinanzi il nemico piú feroce e decrepito, questa circostanza ha determinato la palese ampiezza della rivoluzione. Ma noi sappiamo anche che i soviet esistono da noi e combattono tuttora contro difficoltà immani, causate dall'inadeguato grado di cultura e dal peso che grava da piú di un anno su di noi, che restiamo al nostro posto isolati, mentre i nemici ci accerchiano da ogni lato e mentre, voi lo sapete benissimo, sofferenze incredibili, la tortura della fame e tormenti atroci si abbattono su di noi.

Compagni, coloro che direttamente o indirettamente si schierano con la borghesia cercano spesso di rivolgersi agli operai e di suscitare la loro indignazione, mostrando a quali gravi sofferenze siano oggi soggetti gli operai. Per parte nostra diciamo che queste sofferenze sono gravi e che noi non ve le nascondiamo. Cosí noi parliamo agli operai, ed essi lo sanno bene per loro esperienza. Voi vedete che lottiamo per la vittoria del socialismo non soltanto per noi, non soltanto perché i nostri figli si ricordino dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari come di mostri preistorici, ma anche perché gli operai del mondo intero vincano insieme con noi.

Il primo congresso dell'Internazionale comunista, il quale ha rivelato che i soviet si conquistano la simpatia degli operai in tutto il mondo, ci mostra che la vittoria della rivoluzione internazionale comunista è assicurata. La borghesia imperverserà ancora in molti paesi, dove si sta accingendo a mandare a morte gli uomini migliori, i migliori rappresentanti del socialismo, come attesta il selvaggio assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht da parte delle guardie bianche. Non cerchiamo intese con la borghesia, marciamo contro di essa verso la battaglia decisiva, finale, ma sappiamo che, dopo le torture, le sofferenze, le sventure della guerra, nel momento in cui le masse lottano in tutto il mondo per la smobilitazione, si sentono ingannate, capiscono quanto sia gravoso il peso delle imposte a cui le sottopongono i capitalisti, che hanno martoriato decine di milioni di uomini per stabilire chi dovesse ottenere un profitto piú alto, noi sappiamo che l'ora della dominazione di questi banditi sta ormai passando!

Oggi che la parola « soviet » è diventata chiara per tutti, la vittoria della rivoluzione comunista è assicurata. I compagni presenti in questa sala hanno visto come sia stata fondata la prima repubblica dei soviet, essi vedono oggi come venga fondata la III Internazionale, l'Internazionale comunista, vedranno domani come sarà fondata la repubblica federativa mondiale dei soviet.

Un breve resoconto
uscí il 7 marzo 1919
nella *Pravda*, n. 52.

Pubblicato integralmente
in opuscolo
nel maggio 1919.

NOTA A STALIN
SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO

A mio parere, nel decreto sul controllo [170], bisogna aggiungere:

1. creazione di un organo centrale (e di organi locali) d'intervento operaio;

2. introdurre per legge la partecipazione di elementi della popolazione proletaria, con la partecipazione obbligatoria di due terzi di donne;

3. porre in primo piano, subito, come compiti immediati:

a) ispezioni volanti su reclamo dei cittadini,

b) lotta contro ogni lentezza burocratica,

c) misure rivoluzionarie di lotta contro gli abusi e il burocratismo,

d) particolare attenzione all'incremento della produttività del lavoro e

e) all'aumento quantitativo delle derrate alimentari, ecc.

Scritta l'8 marzo 1919.
Pubblicata nel 1928.

NOTE

[1] Lenin pronunciò questo discorso il 29 luglio 1918, nel corso della seduta comune del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca. L'assemblea, a cui presero parte circa duemila persone e che approvò all'unanimità la risoluzione proposta dai comunisti in base al rapporto di Lenin, fu convocata in relazione alla difficile situazione militare ed economica in cui era venuta a trovarsi la repubblica sovietica per effetto dell'intervento militare straniero e delle sollevazioni delle guardie bianche, che avevano tagliato fuori la repubblica dalle principali zone economiche, privandola cosí delle materie prime, del combustibile e delle derrate alimentari. Nella risoluzione si affermava che il paese era in pericolo e si esigeva che tutte le organizzazioni dei lavoratori subordinassero la loro attività ai compiti della difesa della repubblica sovietica.

[2] Cioè il sollevamento controrivoluzionario del corpo d'armata cecoslovacco, organizzato dalle potenze dell'Intesa con l'attiva partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Questa unità militare era stata costituita in Russia prima dell'ottobre 1917 con i prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungherese. Nell'estate del 1918 contava oltre sessantamila uomini (i prigionieri cechi e slovacchi che si trovavano in Russia in quel periodo erano circa duecentomila). La sommossa « cecoslovacca » ebbe inizio verso la fine del maggio 1918 negli Urali e in Siberia. Con l'aiuto del corpo cecoslovacco, i controrivoluzionari si impadronirono degli Urali, della regione del Volga, della Siberia e dell'Estremo oriente. Nell'ottobre 1918 la regione del Volga fu liberata dall'Esercito rosso. Il sollevamento cecoslovacco venne definitivamente liquidato verso la fine del 1919, nel periodo della disfatta di Kolciak.

[3] Lenin si riferisce all'articolo *Francouzské miliony* (I milioni francesi), pubblicato nel *Prukopník svobody*, n. 4, 28 giugno 1918, e ristampato lo stesso giorno nelle *Izvestia*, n. 132, e nella *Pravda*, n. 130.

[4] Il partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, costituitosi organizzativamente nel novembre 1917, dopo essersi distaccato dal partito dei socialisti-rivoluzionari, fece parte del governo sovietico fino al marzo 1918. Esso lottò aspramente contro la conclusione della pace di Brest-Litovsk e per trascinare la repubblica sovietica in guerra contro la Germania il 6 luglio 1918 fece uccidere a Mosca l'ambasciatore tedesco, conte Mirbach, e tentò una sollevazione armata, mentre si svolgeva il quinto congresso dei soviet di tutta la Russia. Gli insorti riuscirono a impadronirsi della centrale telefonica e di quella telegrafica, ma la sommossa venne liquidata nel giro di ventiquattro ore, con l'intervento degli

operai e dei soldati della guarnigione di Mosca. Il quinto congresso dei soviet decise di espellere dalle file dei soviet i socialisti-rivoluzionari di sinistra che avevano condiviso la linea avventuristica della direzione del proprio partito. Una parte dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, rimasti su posizioni di collaborazione con i bolscevichi, costituirono i partiti dei « comunisti populisti » e dei « comunisti rivoluzionari », che confluirono in seguito nel partito comunista.

[5] Partito nazionalistico armeno, creato agli inizi degli anni novanta dello scorso secolo, al fine di emancipare gli armeni turchi dal giogo del sultano. Nel 1907 il partito decise di adottare un programma « socialista » di carattere populistico. Dopo la rivoluzione di febbraio i membri del partito, i dascnaki, appoggiarono la politica del governo provvisorio; dopo la rivoluzione di ottobre si allearono con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari contro il potere sovietico. Negli anni dal 1918 al 1920 capeggiarono il governo dell'Armenia, rovesciata nel novembre 1920 dai lavoratori armeni, guidati dal partito bolscevico e con l'appoggio dell'Esercito rosso.

[6] Nella seduta del soviet di Baku tenuta il 25 luglio 1918 i dascnaki, insieme con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, riuscirono a far approvare una risoluzione con cui gli imperialisti inglesi venivano chiamati a Baku, per difendere la città dalle truppe turche avanzanti. Il gruppo bolscevico (capeggiato da S.G. Sciaumian, M.A. Azizbekov, P.A. Dgiaparidze, ecc.) presentò una risoluzione in cui si sottolineava la necessità di difendere Baku con le proprie forze e di non chiamare in aiuto gli imperialisti inglesi. Rimasti in minoranza, i bolscevichi che facevano parte del Consiglio dei commissari del popolo di Baku rassegnarono le loro dimissioni. Il potere passò cosí nelle mani di un governo controrivoluzionario che si definí « dittatura del Centrocaspio ». I dirigenti del potere sovietico nell'Azerbaigian furono arrestati. Nella notte dal 19 al 20 settembre i membri bolscevichi del soviet di Baku — i 26 commissari di Baku — furono uccisi dagli inglesi con la diretta partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[7] Lenin si riferisce qui allo sciopero generale indetto a Berlino il 28 gennaio 1918 dal gruppo « Spartak », organizzazione dei socialdemocratici rivoluzionari di sinistra, capeggiata da K. Liebknecht, R. Luxemburg, F. Mehring, C. Zetkin e altri. Centinaia di migliaia di operai berlinesi interruppero il lavoro e costituirono i soviet operai. Il soviet operaio della grande Berlino nella sua prima seduta chiese l'immediata conclusione della pace secondo le condizioni formulate dalla repubblica sovietica durante le trattative per la pace di Brest-Litovsk, la partecipazione alle trattative di pace dei rappresentanti operai di tutti i paesi, il miglioramento della situazione dei rifornimenti, l'abolizione dello stato d'assedio, l'introduzione di libertà democratiche, il rilascio dei detenuti politici, ecc. Il movimento fu represso in pochi giorni dal governo del Kaiser, mediante l'impiego della polizia e dell'esercito e con l'appoggio di alcuni dirigenti socialdemocratici.

[8] La rivolta delle guardie bianche di Iaroslavl ebbe inizio il 6 luglio 1918 e fu capeggiata dall'Unione per la difesa della patria e della libertà, diretta dal socialista-rivoluzionario di destra B.V. Savinkov. Questa sommossa, come le altre esplose in Russia in quel periodo, fu organizzata dalle potenze dell'Intesa con l'attiva partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Il 6 luglio gli insorti di Iaroslavl si impadronirono del centro della città, dell'arsenale, della posta, del telegrafo e cominciarono ad arrestare i comunisti e i funzionari dei soviet. Ma i quartieri operai della città opposero un'accanita e coraggiosa resistenza. Gli operai in armi e alcuni distaccamenti dell'Esercito rosso riuscirono a reprimere la rivolta il 21 luglio 1918.

[9] L'autore si riferisce al decreto sull'organizzazione e sull'approvvigionamento

dei contadini poveri approvato dal Comitato esecutivo centrale l'11 giugno 1918. Il decreto sanciva tra l'altro la necessità di costituire dal basso i comitati di contadini poveri.

[10] La pace di Brest-Litovsk, stipulata il 3 marzo 1918 tra la Russia sovietica, da una parte, e la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria, dall'altra parte, prevedeva che la Polonia, quasi tutta la zona del Baltico e una parte della Bielorussia fossero poste sotto il controllo della Germania e dell'Austria-Ungheria; che l'Ucraina venisse separata dalla Russia e trasformata in uno Stato dipendente dalla Germania; che alla Turchia venissero date le città di Kars, Natum e Ardagan. Inoltre, nell'agosto 1918, la Germania imponeva alla Russia un accordo finanziario con clausole molto pesanti. Sulla pace di Brest-Litovsk Lenin ritorna ripetutamente nel presente volume. Il trattato fu denunciato il 13 novembre 1918, dopo lo scoppio della rivoluzione tedesca.

[11] Tutta la grande industria era stata nazionalizzata in Russia con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo emanato il 28 giugno 1918. Con lo stesso decreto venivano nazionalizzate tutte le ferrovie private, mentre le aziende comunali venivano date in gestione ai soviet locali.

[12] Questo congresso si tenne a Mosca dal 30 luglio al 1° agosto del 1918, con la partecipazione di 122 delegati, di cui 120 comunisti. L'assemblea ascoltò e approvò un rapporto del commissario del popolo agli interni, G.I. Petrovski, relazioni sui soviet locali e altri problemi. Lenin pronunciò il suo discorso nella seduta pomeridiana del 30 luglio. Il congresso approvò alcune decisioni relative all'organizzazione dei soviet e chiamò tutti gli operai e i contadini a impugnare le armi per la difesa della repubblica socialista.

[13] La « Costituzione (legge fondamentale) della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia » fu approvata dal quinto congresso dei soviet il 10 luglio 1918 e pubblicata il 19 luglio dello stesso anno. Entrò in vigore alla data della sua pubblicazione. Il progetto definitivo venne messo a punto ai primi di luglio da una commissione del Comitato centrale del partito comunista diretta dallo stesso Lenin. Nel testo definitivo si tenne conto dei progetti elaborati da una commissione del Comitato esecutivo centrale dei soviet e dal commissariato del popolo alla giustizia.

[14] Il reggimento rivoluzionario di Varsavia era composto di volontari polacchi, che parteciparono ripetutamente alla lotta contro le guardie bianche. Lenin tenne il suo discorso la sera del 2 agosto 1918 nella sede dell'ex istituto di commercio (cioè dell'attuale istituto dell'economia nazionale « Plekhanov »).

[15] Nel 1918 il comitato moscovita del partito comunista organizzava ogni venerdí in tutti i quartieri di Mosca grandi comizi di operai e soldati dell'Esercito rosso. Lenin intervenne spesso in questi comizi, anche piú di una volta al giorno. Il tema a cui furono dedicati i comizi del 2 agosto 1918 era: « La repubblica dei soviet è in pericolo ». Anche il discorso alla Khodynka (cfr. il testo successivo) fu da Lenin tenuto il 2 agosto 1918.

[16] Con questa lettera Lenin replicava al resoconto sull'assemblea straordinaria dell'organizzazione di Elets del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, pubblicato il 31 luglio 1918 nella *Sovietskaia gazieta*. Il giornale col resoconto era stato inviato a Lenin dal rappresentante del partito comunista a Elets, K. Grodner, con la richiesta che venissero smentite le dichiarazioni del socialista-rivoluzionario Kriukov. La lettera di Lenin uscí l'11 agosto 1918 nella *Sovietskaia gazieta*, insieme con una nota dello stesso K. Grodner. La *Sovietskaia gazieta*, organo del comitato esecutivo di Elets, provincia di Oriol, fu pubblicata dal maggio 1918 al marzo 1919.

[17] Lenin allude qui al « Decreto sulla terra », approvato l'8 novembre (26 ottobre) 1917 dal secondo congresso dei soviet.

[18] Il Consiglio dei commissari del popolo deliberò il 6 agosto 1918 di triplicare i prezzi del grano. La questione era stata posta da Lenin nelle *Tesi sulla questione dell'approvvigionamento*, tradotte nel presente volume. La deliberazione del governo sovietico fu pubblicata l'8 agosto nelle *Izvestia*.

[19] Questo abbozzo fu scritto da Lenin, e poi utilizzato nel telegramma inviato ai soviet e ai comitati per l'approvvigionamento (il 17 agosto 1918), per reagire alle tendenze erronee manifestatesi in varie zone nell'organizzazione dei comitati di contadini poveri. La linea del partito comunista e del governo sovietico era stata infatti interpretata nel senso che bisognava contrapporre i contadini poveri a tutti gli altri contadini, non solo ai kulak, ma anche ai contadini medi.

[20] Per il decreto sulla triplicazione dei prezzi del grano si veda la nota 18. Il decreto sulla fornitura di strumenti di produzione all'agricoltura, redatto in base a un progetto di Lenin, fu approvato il 24 aprile e pubblicato nelle *Izvestia* il 27 aprile 1918.

[21] Il comitato moscovita del partito comunista, riunitosi il 16 agosto 1918, dibatté per iniziativa di Lenin la questione della costituzione di gruppi di simpatizzanti. Sulla base delle proposte formulate da Lenin nei suoi due interventi si decise di costituire i gruppi di simpatizzanti, rafforzando cosí i legami del partito con le grandi masse lavoratrici.

[22] Lenin fa riferimento al bolscevico M.M. Borodin (1884-1951), che era rimasto in America come emigrato politico dal 1907 al 1918. La lettera di Lenin uscí nel dicembre 1918 nella rivista *The class struggle* (New York) e nel settimanale *The revolutionary age* (Boston). In seguito fu ristampata in opuscolo e poi a piú riprese in vari periodici degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale. Uscí integralmente, con l'inclusione dei passi omessi nelle prime edizioni, nel 1934 (a New York, in opuscolo).

[23] È la nota espressione usata da Cernyscevski nella recensione alle *Lettere economiche e politiche al presidente degli Stati Uniti* di Henry Carey (cfr. N.G. Cernyscevski, *Raccolta completa delle opere*, Mosca, 1950, v. VII, p. 923).

[24] L'« uomo nell'astuccio » è il personaggio dell'omonimo racconto di Anton Cekhov e sta a indicare un tipo di funzionario gretto, rinchiuso in sé, che teme qualsiasi innovazione, iniziativa e rischio e si rifiuta di tener conto di ciò che accade nella realtà, intorno a lui.

[25] Cfr., nella presente edizione, v. 22, p. 130.

[26] Cfr., nella presente edizione, v. 27: rapporto sulla lotta contro la fame alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca e dei sindacati del 4 giugno 1918.

[27] Lenin pronunciò questo discorso il 23 agosto 1918. Il tema del comizio era: « Per che cosa lottano i comunisti (bolscevichi) ».

[28] Nella primavera del 1917 si sviluppò tra i soldati francesi un movimento rivoluzionario di protesta contro la prosecuzione della guerra imperialistica. Con l'aiuto dei socialsciovinisti il governo riuscí a sedare il movimento. Il ministro degli interni francese, Louis Jean Malvy, fu accusato dal governo di scarsa energia nella lotta contro i « disfattisti » e fu denunciato e condannato.

[29] Lenin allude a Gapon, che il 9 gennaio 1905 aveva organizzato un pacifico corteo di operai. La « domenica di sangue » segnò l'inizio della rivoluzione del 1905. Su questo si veda, nella presente edizione, v 23, pp. 237-254.

[30] Il primo congresso dell'istruzione si tenne a Mosca dal 26 agosto al 4 settembre 1918, con la partecipazione di 700 delegati. Il congresso elesse Lenin come presidente onorario. Lenin pronunciò il suo discorso il 28 agosto.

[31] Lenin tenne questo discorso il 30 agosto 1918 sul tema: « Due poteri: la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia ».

[32] Lenin pronunciò questo discorso nella fabbrica « ex Michelson » (oggi fabbrica « Lenin »). Alla fine del comizio, mentre attraversava il cortile della fabbrica, alle 19,30, fu colpito dalla socialista-rivoluzionaria F. Kaplan, che gli sparò contro, procurandogli due ferite. La notizia dell'attentato suscitò un'ondata d'indignazione in tutto il paese, e le masse lavoratrici si strinsero ancora piú compatte intorno al partito comunista e al governo sovietico nella lotta contro i nemici interni ed esterni.

[33] Con questo telegramma Lenin rispondeva al messaggio inviatogli dai soldati dell'Esercito rosso che avevano liberato Simbirsk dalle guardie bianche e dai cecoslovacchi il 12 settembre 1918.

[34] Di questo messaggio venne data lettura nella seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca, indetta, su proposta di Lenin, il 3 ottobre 1918, in relazione alla crisi politica maturata in Germania.

[35] Cfr., nella presente edizione, v. 25.

[36] Si vedano in particolare di K. Marx la lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871 (in Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 139-140) e il discorso tenuto ad Amsterdam l'8 settembre 1872 (in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 933-938) e di F. Engels la prefazione all'edizione inglese del primo libro del *Capitale* (in Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, I, pp. 53-57).

[37] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 984.

[38] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, p. 130.

[39] Cioè fautori dell'unione organizzata alla prima conferenza degli internazionalisti a Zimmerwald (in Svizzera), dal 5 all'8 settembre 1915.

[40] Cioè i membri dell'Independent labour party, organizzazione riformistica creata in Inghilterra nel 1893, che ebbe tra i suoi dirigenti R. MacDonald e J. Keir-Hardy.

[41] In questa seduta, tenutasi il 22 ottobre 1918, con un rapporto sulla situazione internazionale intervenne Lenin, riprendendo pubblicamente la parola per la prima volta dopo l'attentato. La riunione approvò all'unanimità la risoluzione (si veda il testo successivo) redatta e presentata da Lenin.

[42] Membri del partito socialdemocratico indipendente di Germania, costituito nell'aprile 1917, che predicava di fatto l'unità con i socialsciovinisti e la rinuncia alla lotta di classe. Per un certo periodo fece parte di questa organizzazione anche la lega di Spartaco, che nel 1918 uscí dal partito e fondò in seguito il partito comunista tedesco. Una nuova scissione si operò nel partito dei socialdemocratici indipendenti nell'ottobre 1920. Gli elementi di destra continuarono a usare il vecchio nome del partito, che cessò di esistere intorno al 1922.

[43] Lenin si richiama al congresso del Partito socialista francese che si tenne a Parigi dal 6 all'11 ottobre 1918.

[44] Riferimento alla risoluzione adottata all'unanimità dall'VIII congresso degli operai spagnoli, tenuto nell'ottobre 1918, circa l'invio di un messaggio di saluto alla repubblica dei soviet.

[45] La manifestazione si tenne il 3 novembre 1918.

[46] Quest'assemblea solenne si tenne il 6 novembre 1918, per celebrare l'anniversario della rivoluzione d'ottobre, nella sala delle colonne della Casa dei sindacati di Mosca.

[47] Il sesto congresso straordinario dei soviet ebbe luogo a Mosca, dal 6 al 9 novembre 1918, con la partecipazione di 1.296 delegati (963 con voto deliberativo e 333 con voto consultivo), di cui 1.260 comunisti. Lenin pronunciò il suo discorso sul primo anniversario della rivoluzione d'ottobre il 6 novembre. Intervenne poi l'8 novembre con una relazione sulla situazione internazionale.

[48] Cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 239-243.

[49] Il congresso dei comitati di contadini poveri della regione nord si tenne a Pietrogrado dal 3 al 6 novembre 1918, con la partecipazione di oltre 15.000 contadini, rappresentanti dei comitati di otto province. Il congresso approvò tra l'altro una risoluzione sulla fusione dei comitati di contadini poveri con i soviet locali.

[50] Cfr., nel presente volume, pp. 138-139.

[51] Nel resoconto pubblicato dalla *Pravda* (n. 243, 10 novembre 1918) sono citate le seguenti condizioni: « Completa smobilitazione dell'Austria-Ungheria. Una metà del materiale di artiglieria deve essere consegnato agli alleati. Tutte le zone evacuate devono essere occupate dagli alleati. Le truppe anglo-americane devono mantenervi l'ordine. Gli alleati possono utilizzare liberamente tutte le linee ferroviarie e le vie marittime e fluviali. Gli alleati hanno diritto di operare requisizioni ».

[52] Cfr., nel presente volume, p. 115.

[53] Il Comitato esecutivo centrale, con un decreto del 3 febbraio 1918, dichiarò annullati tutti i debiti contratti all'estero dal governo zarista e dal governo provvisorio. Tali debiti, inclusi gli investimenti di capitale nell'industria russa, superavano i sedici miliardi di rubli oro.

[54] Lenin cita qui l'articolo *The allies and Russia*, pubblicato nel *Manchester guardian*, n. 22, 23 ottobre 1918.

[55] Cioè il 7 novembre 1918.

[56] Anche questa cerimonia si tenne il 7 novembre 1918.

[57] Lenin pronunciò questo discorso il 7 novembre 1918.

[58] Il convegno dei delegati dei contadini poveri delle regioni centrali si tenne a Mosca l'8 novembre 1918 con la partecipazione di oltre 450 delegati. Lenin parlò sui compiti dei contadini poveri nella rivoluzione socialista.

[59] Il primo congresso delle operaie di tutta la Russia, convocato dal Comitato centrale del partito comunista, ebbe luogo a Mosca, nella Casa dei sindacati, dal 16 al 21 novembre 1918. Al congresso parteciparono 1.147 delegate delle fabbriche, delle officine e delle campagne. Lenin pronunciò il suo discorso il 19 novembre.

[60] Lenin cita la lettera di Pitirim Sorokin dalla *Pravda* (n. 251, 20 novembre 1918), in cui era indicata erroneamente la testata del giornale dove il brano era apparso originariamente. Il giornale del Comitato esecutivo della Dvina del nord si chiamava in realtà *Krestianskie i rabocie dumy*, e la lettera era stata pubblicata nel n. 75 del 29 ottobre 1918.

[61] Lenin si riferisce alla risoluzione approvata dal congresso straordinario degli azionisti della banca nazionale di Mosca il 16 novembre 1918.

[62] Quest'assemblea, organizzata dal comitato moscovita del partito comunista, ebbe luogo il 20 novembre 1918.

[63] Questa « giornata » venne organizzata per richiamare l'attenzione delle masse lavoratrici sul problema della formazione dei quadri militari sovietici. Il 24 novembre 1918, sulla piazza Rossa, ebbe luogo una sfilata degli allievi dei corsi per ufficiali. Dopo la sfilata, gli allievi si recarono in piazza dei Soviet, dove Lenin pronunciò dal balcone del soviet di Mosca il discorso qui tradotto.

[64] Questa riunione ebbe luogo a Mosca il 26 e il 27 novembre 1918. Lenin vi tenne il suo discorso il 26 novembre.

[65] Il Comitato centrale del partito menscevico indirizzò ai lavoratori un appello (pubblicato nella *Pravda*, n. 256, il 26 novembre 1918) con cui li incitava a organizzare una campagna contro l'intervento straniero nelle questioni russe.

[66] Lenin fa riferimento alla discussione sviluppatasi in seno al Consiglio dei commissari del popolo intorno al decreto sulle cooperative di consumo il 10 aprile 1918. Il decreto fu approvato dal Comitato esecutivo centrale l'11 aprile 1918 e pubblicato nella *Pravda* il 13 aprile (n. 71). Per un giudizio sul decreto si veda lo scritto di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico* nel v. 27 della presente edizione.

[67] Nel 1918 il Comitato centrale del partito comunista organizzò varie riunioni dei quadri del partito sulle questioni politiche piú urgenti. L'assemblea dell'attivo di Mosca, tenuta il 27 novembre 1918, dovette affrontare il problema dei rapporti tra il proletariato e i partiti della democrazia piccolo-borghese. Lenin presentò alla riunione un rapporto, che suscitò vivaci discussioni, di cui si ha testimonianza nel discorso di chiusura.

[68] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 1229-1230.

[69] *Ibidem*, p. 1231.

[70] *Ibidem*, p. 1234.

[71] Cfr., nel presente volume, pp. 173-180.

[72] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1234.

[73] Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 74.

[74] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1230.

[75] Il Comitato esecutivo del Consiglio delle unioni sindacali degli impiegati in una nota inviata al Consiglio dei commissari del popolo (e pubblicata nel *Viestnik slugiastcevo*, 1918, n. 11-12) indicava al governo sovietico la necessità di impegnare le unioni degli impiegati nell'organizzazione dei rifornimenti.

[76] Questo telegramma, datato 29 novembre 1918, fu da Lenin inviato a I.I. Vatsetis, che dal settembre 1918 al luglio 1919 fu comandante in capo delle forze armate della repubblica dei soviet.

[77] Lenin cominciò a lavorare intorno a quest'opuscolo nell'ottobre 1918, subito dopo aver letto l'opuscolo di Karl Kautsky: *Die Diktatur des Proletariats* (Wien, 1918, pp. 63). Già nell'agosto Kautsky aveva scritto un articolo in cui incitava i partiti socialdemocratici a lottare contro i bolscevichi, e Lenin, dopo aver letto nella *Pravda* qualche estratto di quell'articolo, il 20 settembre 1918, cosí scriveva a V.V. Vorovski a Stoccolma: « Le vergognose sciocchezze, il balbettio infantile e il vilissimo opportunismo di Kautsky inducono a domandarsi: perché non facciamo niente contro lo svilimento *teorico* del marxismo da parte di Kautsky? » (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 256; tutta la lettera è a pp. 256-257). Prima di portare a termine la stesura del suo opuscolo il 9 ottobre 1918 Lenin scrisse un articolo (tradotto nel presente volume) intitolato *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, che uscí nella *Pravda* il 10 ottobre e

fu poi pubblicato, in tedesco, a Berna nel 1918, a Vienna nel 1919, e, in italiano, a Milano, nel 1919. L'opuscolo di Lenin uscí nel 1919 in Inghilterra, in Francia e in Germania.

[78] Se ne veda il testo in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[79] Cfr., nella presente edizione, v. 21, p. 285.

[80] Era questo il titolo originario dell'*Imperialismo fase suprema del capitalismo*: cfr., nella presente edizione, v. 22, pp. 187-303.

[81] Cfr., nella presente edizione, v. 22, p. 267 sgg.

[82] *Ibidem*, p. 266.

[83] *Ibidem*, v. 25.

[84] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 970.

[85] *Ibidem*, p. 983.

[86] *Ibidem*, pp. 1159-1160. L'affermazione è di Engels.

[87] Engels, *Dell'autorità* in Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 47-48.

[88] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 905 sgg., 1159 sgg.

[89] Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 33.

[90] Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 202.

[91] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[92] *Ibidem*, p. 1163.

[93] Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, p. 203.

[94] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 908, 910.

[95] Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, p. 10.

[96] *Ibidem*, pp. 46-47.

[97] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[98] Cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 11-15.

[99] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 312.

[100] *Ibidem*, p. 1162.

[101] Cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 361-365.

[102] *Ibidem*, v. 24, pp. 11-15.

[103] *Ibidem*, pp. 85-100.

[104] Vedi alcuni documenti di questa conferenza nel v. 24 della presente edizione a pp. 133-161.

[105] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 361.

[106] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 983.

[107] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 365.

[108] *Ibidem*, pp. 364-365.

[109] *Ibidem*.

[110] La Conferenza democratica fu convocata dal Comitato esecutivo centrale dei soviet, diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, per risolvere il problema del potere. Alla conferenza presero parte oltre 1.500 persone. Quest'as-

sise decise di istituire un preparlamento o Consiglio provvisorio della repubblica, che doveva essere un organismo consultivo del governo. I bolscevichi decisero di sabotare il preparlamento, che abbandonarono il giorno stesso della sua inaugurazione, il 20 ottobre 1917. Sulla conferenza democratica e il preparlamento si vedano nella presente edizione: v. 26, pp. 9-11, 12-17, 33-40, 41-47.

[111] Personaggio delle *Anime morte* di Gogol, che legge i libri sillabando, non capendo nulla del contenuto, interessandosi esclusivamente al meccanismo della lettura.

[112] Cfr., nella presente edizione, v. 27 (*I compiti attuali del governo sovietico*).

[113] Dal romanzo *I signori Golovliov* di Saltykov-Stcedrin, dove impersona il proprietario fondiario schiavista, ipocrita e bigotto.

[114] Nomignolo usato dai bolscevichi per indicare i menscevichi in genere. Il nomignolo è formato con i cognomi di due noti dirigenti menscevichi Liber e Dan.

[115] Cioè l'ala destra menscevica, fautrice dell'« azione », della lotta armata contro il potere sovietico. Gli « attivisti » ebbero come loro dirigenti Liber, Potresov, Kokolnikov.

[116] Lenin si riferisce al discorso pronunciato da A. Bebel il 20 settembre 1910 al congresso di Magdeburgo della socialdemocrazia tedesca.

[117] Rimando all'articolo *Diktatur oder Demokratie?* pubblicato nel *Vorwärts* il 21 ottobre 1918 (n. 290).

[118] Cioè al secondo congresso del POSDR, dove Plekhanov pronunciò un discorso sul programma del partito il 12 agosto 1903.

[119] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 1153.

[120] Cfr., nel presente volume, pp. 75-76.

[121] Cfr., nella presente edizione, v. 9, pp. 9-126.

[122] Lenin si riferisce all'articolo di Kautsky *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa*, uscito in opuscolo, in traduzione russa, a cura di Lenin, nel dicembre 1906. La prefazione di Lenin all'opuscolo di Kautsky è tradotta, nella presente edizione, v. 11, pp. 382-387.

[123] Marx, *Lettere a Kugelmann*, pp. 139-140.

[124] Lenin si riferisce al progetto di legge socialista-rivoluzionario presentato dal ministro dell'agricoltura S. Maslov alcuni giorni prima della rivoluzione d'ottobre. I membri dei comitati della terra furono fatti arrestare dal governo provvisorio in risposta alle insurrezioni contadine.

[125] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 240.

[126] *Ibidem*, pp. 240-242.

[127] *Ibidem*, pp. 402-405. Il testo approvato è alquanto diverso.

[128] *Ibidem*, v. 13, pp. 203-407.

[129] Marx, *Theorien über den Mehrwert*, 2. Teil, Berlin, 1959, pp. 230-231.

[130] Cfr., nella presente edizione, v. 13, in particolare, pp. 308-314.

[131] Per le *Tesi sull'Assemblea costituente*; qui omesse, cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 361-365.

[132] Il titolo originale è *Le socialisme contre l'Etat*, Paris-Nancy, 1918, LVI+174.

[133] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 983-984.

[134] L'autore si riferisce a M. Ostrogorski, *La démocratie et les partis politiques*, la cui prima edizione uscí a Parigi nel 1903. Il libro fu tradotto in russo nel 1927 (I volume) e nel 1930 (II volume).

[135] Il terzo congresso della cooperazione operaia si tenne a Mosca dal 6 all'11 dicembre 1908, con la partecipazione di 208 delegati con voto deliberativo e 98 con voto consultivo. Tra i delegati con voto deliberativo 121 erano comunisti e simpatizzanti, gli altri 87 erano fautori della cooperazione « indipendente », cioè menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra. Lenin pronunciò il suo discorso nella seduta pomeridiana del 9 dicembre. Dei 15 membri del Consiglio della cooperazione operaia eletti dal terzo congresso 10 erano comunisti.

[136] Lenin si riferisce ai partiti dei « comunisti populisti » e dei « comunisti rivoluzionari », che erano sorti dalla scissione del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[137] Questo congresso ebbe luogo a Mosca dall'11 al 20 dicembre 1918, alla casa dei sindacati, con la partecipazione di 550 delegati (di cui 389 comunisti). Lenin pronunciò il suo discorso la sera dell'11 dicembre.

[138] Questo progetto venne da Lenin presentato ad alcuni dirigenti (Krasin, Krestinski, Petrovski, Kurski, Sverdlov, Avanesov, Stalin e Lander) perché potessero discuterlo nella riunione del Consiglio della difesa operaia e contadina il 14 dicembre 1918.

[139] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 14 al 16 dicembre 1918, con la partecipazione di 1.400 rappresentanti delle aziende industriali e delle unità dell'Esercito rosso. Lenin pronunciò il suo discorso il 14 dicembre.

[140] L'ispettorato venne istituito con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo in data 5 dicembre 1918.

[141] Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, p. 33.

[142] Marx-Engels, *Opere scelte*, p. 458.

[143] Questo congresso si tenne a Mosca dal 19 al 27 dicembre 1918, con la partecipazione di 216 delegati (di cui 175 comunisti o simpatizzanti). Lenin pronunciò il suo discorso il 25 dicembre. Il congresso approvò all'unanimità la risoluzione presentata da Lenin.

[144] Personaggi di Saltykov-Stcedrin, che incarnano il tipo del capitalista furfante.

[145] Queste tesi furono da Lenin redatte in rapporto alla discussione sulla funzione dei sindacati che si sviluppò in seno al partito e ai sindacati tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919.

[146] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[147] Lenin rispondeva con questo telegramma al resoconto preliminare sulle cause della resa di Perm, inviatogli da Stalin e Dzerginski. Per effetto delle misure prese dal CC del partito comunista e dal Consiglio della difesa la terza armata poté presto dare il suo contributo all'offensiva generale delle unità del fronte orientale.

[148] Questo convegno venne tenuto il 17 gennaio 1919 in relazione all'aggravarsi della situazione degli approvvigionamenti. L'assemblea approvò all'unanimità le proposte presentate da Lenin a nome della frazione comunista.

[149] Questo decreto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo e pubblicato nelle *Izvestia* l'8 agosto 1918 (n. 168). Un altro decreto sull'utilizzazione delle cooperative venne approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 21 novembre 1918.

[150] Lenin si riferisce alle deliberazioni del soviet di Mosca (24 agosto 1918) e del soviet di Pietrogrado (5 settembre 1918) con cui si autorizzavano gli operai e gli impiegati delle due città al libero trasporto di un pud e mezzo di derrate alimentari per consumo personale.

[151] La conferenza cittadina del partito comunista fu convocata a Mosca il 18 gennaio 1919 per discutere il problema dei rapporti tra gli organismi centrali e periferici dei soviet e quello dei rapporti tra il partito e le frazioni comuniste in seno ai soviet. La conferenza approvò a maggioranza di voti la risoluzione presentata dal comitato di Mosca.

[152] Questo congresso si tenne a Mosca dal 12 al 19 gennaio 1919. L'Unione degli insegnanti internazionalisti, sorta subito dopo la costituzione del commissariato del popolo all'istruzione, ebbe una funzione importante nella lotta contro la vecchia Unione degli insegnanti (sciolta nel dicembre 1918), capeggiata dai cadetti e dai socialisti-rivoluzionari, e nella battaglia per il rinnovamento della scuola. Lenin pronunciò il suo discorso il 18 gennaio 1919.

[153] La prima notizia dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, commesso il 15 gennaio 1919, giunse a Mosca il 17 gennaio. Il 19 gennaio si tenne una grande manifestazione, nel corso della quale presero la parola Lenin, Sverdlov, Lunaciarski e altri.

[154] Il secondo congresso dei sindacati ebbe luogo a Mosca dal 16 al 25 gennaio 1919, con la partecipazione di 648 delegati con voto deliberativo (449 erano comunisti o simpatizzanti). Lenin intervenne la sera del 20 gennaio sulla questione principale del congresso, cioè sulla funzione e sui compiti dei sindacati nella società sovietica.

[155] Cfr., Marx-Engels, *La sacra famiglia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 88.

[156] Cfr., nel presente volume, pp. 76.

[157] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 24 al 28 gennaio 1919. Lenin vi prese la parola il 24 gennaio.

[158] L'insurrezione in Ucraina contro gli occupanti tedeschi e contro Skoropadski avvenne nel novembre-dicembre 1918. Il 14 dicembre Skoropadski fuggí da Kiev, il 3 gennaio 1919 l'Esercito rosso liberò Kharkov e il 5 febbraio la capitale dell'Ucraina, Kiev.

[159] Questa lettera fu inviata, dietro indicazione di Lenin, ai commissariati del popolo all'approvvigionamento e alle finanze e al Consiglio superiore dell'economia nazionale. Il problema delle cooperative e delle comuni fu discusso dal Consiglio dei commissari del popolo il 28 gennaio 1919.

[160] Il comitato rivoluzionario di Ufà aveva chiesto consigli sull'atteggiamento da prendere verso il rappresentante del governo nazionalistico-borghese basckiro, Khalikov, che aveva proposto un'amnistia nei confronti dei basckiri che si erano battuti contro il potere sovietico, comunicando che i reparti basckiri erano pronti a schierarsi con l'Esercito rosso.

[161] Questo radiotelegramma, redatto da Lenin e firmato da G.V. Cicerin, fu trasmesso al ministero degli esteri tedeschi, in risposta alla richiesta di cui si parla nel testo. La conferenza di Berna dei partiti socialisti, convocata per la riorganizzazione della II Internazionale, si tenne dal 3 al 10 febbraio 1919.

[162] Il primo congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919, con la partecipazione di 52 delegati di 30 paesi, di cui 34 con voto deliberativo e 18 con voto consultivo. Lenin presentò il 4 marzo una

relazione sul principale punto all'ordine del giorno, cioè sulla questione della democrazia borghese e della dittatura del proletariato. Il congresso approvò all'unanimità le tesi e la risoluzione presentate da Lenin, che pronunciò tutti i suoi discorsi in tedesco. Per iniziativa di Lenin si decise di sciogliere l'unione di Zimmerwald. Il congresso, che approvò la piattaforma dell'Internazionale comunista, creò due organi direttivi: il Comitato esecutivo e un Ufficio di segreteria composto di cinque compagni eletti dal Comitato esecutivo.

[163] Lenin pronunciò questo discorso il 2 marzo.

[164] Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 1161-1163.

[165] *Ibidem*, p. 910.

[166] Lenin allude alla risoluzione sul programma del partito approvata dal VII congresso del PCR; cfr., nella presente edizione, v. 27.

[167] Lenin si riferisce all'articolo di Rosa Luxemburg *Der Anfang*, pubblicato nel n. 3 del giornale *Die Rote Fahne*, il 18 novembre 1918.

[168] Lenin pronunciò questo discorso il 6 marzo.

[169] Discorso pronunciato alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, del comitato moscovita del partito comunista, del Consiglio centrale dei sindacati, dei sindacati e dei comitati di fabbrica e d'officina di Mosca il 6 marzo 1919.

[170] Lenin allude al progetto di decreto discusso dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 marzo. Il decreto venne poi ratificato dal Comitato esecutivo centrale il 9 aprile 1919 e uscí il 12 aprile con le firme di Lenin, Kalinin e Stalin.

CRONACA BIOGRAFICA
luglio 1918 - marzo 1919

29 luglio	Lenin interviene alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e d'officina e dei sindacati di Mosca, pronunciando un discorso sulla situazione internazionale e sulla politica interna della repubblica sovietica. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discute, fra l'altro, dell'introduzione del servizio militare obbligatorio e dello stanziamento di fondi per la lotta contro la sollevazione del corpo d'armata cecoslovacco e contro l'intervento anglo-francese.
30 luglio	Interviene al primo congresso dei presidenti dei soviet provinciali con un discorso sui compiti piú urgenti dell'apparato amministrativo del potere sovietico. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si esaminano la proposta di erigere monumenti ai grandi scienziati e artisti e ai grandi combattenti del socialismo e la necessità di creare una flottiglia del Volga.
31 luglio	Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, propone un progetto di appello alle masse lavoratrici di Francia, Inghilterra, America, Italia e Giappone, in rapporto all'intervento dell'Intesa contro la repubblica dei soviet. Vengono inoltre discussi i problemi del combustibile, della distribuzione del grano attraverso le cooperative, della costituzione di una sezione tecnico-scientifica presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale.
primi di luglio *primi di agosto*	Scrive a Iu.M. Larin, membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, proponendogli di redigere un opuscolo sull'attività del Consiglio e sulla partecipazione delle organizzazioni operaie al lavoro del Consiglio.
2 agosto	Lavora intorno alle tesi sulla questione dell'approvvigionamento, di cui invia il testo ai commissariati dell'approvvigionamento, dell'agricoltura, delle finanze, del commercio, dell'industria e al Consiglio superiore dell'economia nazio-

	nale, perché forniscano indicazioni e proposte. Parla a un'assemblea di propagandisti inviati dal consiglio dei sindacati di Mosca sul fronte orientale. Pronuncia discorsi sul tema: « La repubblica dei soviet è in pericolo » presso il reggimento rivoluzionario di Varsavia, nei rioni Butyrki, Zamoskvoriece e al comizio dei soldati rossi alla Khodynka. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui presenta una comunicazione sul suo progetto di tesi per l'approvvigionamento.
6 agosto	Scrive la *Lettera agli operai di Elets* sulla politica del partito comunista nelle campagne.
7 agosto	Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui, tra le altre questioni, vengono esaminati i progetti di decreto sull'assistenza ai soldati dell'Esercito rosso e alle loro famiglie.
8 agosto	Le *Izvestia* pubblicano l'appello del Consiglio dei commissari del popolo — redatto da Lenin — in cui si incitano i lavoratori a impegnarsi nella « lotta per il grano ». Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo. Viene tra l'altro discusso un progetto di tesi sul Consiglio superiore dell'economia nazionale.
9 agosto	Al comizio del rione Sokolniki Lenin pronuncia un discorso sul tema: « Il quinto anno della carneficina mondiale ». Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si esaminano i problemi dell'aumento della razione alimentare per i bambini delle località colpite da carestia e dell'istituzione di un controllo rigoroso sul combustibile.
9-12 agosto	In vari telegrammi al Comitato esecutivo della provincia di Penza impartisce direttive per la lotta contro la sollevazione dei kulak e per la mobilitazione delle masse di contadini poveri in questa lotta.
10 agosto	Pone in discussione al Consiglio dei commissari del popolo il problema della nazionalizzazione delle fabbriche meccaniche.
11 agosto	Impartisce direttive sul rafforzamento del fronte orientale. Vengono pubblicati, a firma V. Ulianov (Lenin), gli appelli del Consiglio dei commissari del popolo ai « cittadini russi in Francia e in Inghilterra » perché si rifiutino di andare alle armi.
prima metà di agosto	Lenin redige l'appello: *Compagni operai, alla lotta finale, decisiva!*
15 agosto	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si discutono tra l'altro i progetti di decreti sulla chiamata alle armi e sulla mobilitazione di alcune fabbriche.
16 agosto	Interviene alla seduta del comitato moscovita del partito comunista sostenendo la necessità di costituire i gruppi di simpatizzanti. Redige un progetto di telegramma a tutti i soviet di deputati sull'alleanza tra gli operai e i contadini.

17 agosto	In un telegramma al presidente del comitato esecutivo della regione del Don sottolinea la necessità di lottare contro la sollevazione dei kulak e di organizzare i contadini poveri.
19 agosto	Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale si discute della politica nel campo dell'approvvigionamento, dell'unificazione di tutte le forze armate della repubblica, della nazionalizzazione delle imprese industriali, ecc. In un telegramma al comitato esecutivo di Zdorovets (prov. di Oriol) sottolinea la necessità di collegare la repressione del sollevamento dei socialisti-rivoluzionari di sinistra con la requisizione del grano ai kulak e la distribuzione gratuita di una parte di questo grano ai contadini poveri.
20 agosto	Scrive la *Lettera agli operai americani.*
21 agosto	Invia un telegramma al comitato esecutivo provinciale di Astrakhan in cui si impartisce la direttiva di organizzare la difesa di Astrakhan da un attacco delle unità inglesi. Presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esamina fra l'altro la situazione della milizia popolare sovietica.
23 agosto	Pronuncia discorsi alla Casa del popolo Alexeev e al Museo politecnico sul tema: « Per che cosa lottano i comunisti (bolscevichi) ».
26 agosto	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si dibattono i problemi della costituzione di un'accademia mineraria a Mosca, della mobilitazione degli operai che hanno servito in artiglieria e nel genio, della restaurazione degli edifici distrutti dalle guardie bianche a Iaroslavl, ecc.
28 agosto	Interviene al primo congresso dell'istruzione pubblica e vi pronuncia un discorso sulla situazione politica.
29 agosto	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si discute della denuncia dei trattati conclusi dal governo zarista con i governi degli imperi tedesco e austro-ungarico e dei resoconti dei commissariati del popolo. Su quest'ultimo argomento Lenin redige un progetto di deliberazione.
30 agosto	Interviene ai comizi del rione Basmanny e del rione Zamoskvoriece (nella fabbrica ex Michelson), parlando sul tema: « Due poteri (la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia) ». Nel cortile della fabbrica Lenin viene ferito dalla terrorista socialista-rivoluzionaria F. Kaplan.
16 settembre	Per la prima volta dopo l'attentato Lenin partecipa alla riunione del CC del partito comunista.
17 settembre	Per la prima volta dopo l'attentato Lenin presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo. Redige una lettera di saluto alla presidenza del convegno delle organizzazioni culturali proletarie.
19 settembre	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo che esamina in particolare la nazionalizzazione degli

	istituti di credito e un progetto di decreto sull'esecuzione dell'accordo finanziario concluso con la Germania nell'agosto 1918.
20 settembre	La *Pravda*, n. 202, pubblica l'articolo di Lenin *Sul carattere dei nostri giornali*. Lenin scrive a V.V. Vorovski (Stoccolma), A.A. Ioffe (Berlino) e Ia.A. Berzin (Berna) sulla necessità di lottare sul piano teorico contro il travisamento del marxismo operato da Kautsky.
21 settembre	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale si discute dell'imposta in natura per gli agricoltori, della denuncia dei trattati conclusi dal governo zarista, ecc.
22 settembre	Si congratula per lettera con i soldati rossi che hanno partecipato alla liberazione di Kazan.
23 settembre	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, da lui presieduta, presenta tra l'altro un rapporto sui resoconti dei commissari del popolo.
24 o 25 settembre	Lenin si reca a Gorki per un periodo di riposo.
2 ottobre	Invia una lettera alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e dei sindacati di Mosca sulla crisi politica in Germania.
prima del 9 ottobre	Comincia a lavorare intorno all'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
9 ottobre	Scrive l'articolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
non oltre il 15 ottobre	Rientra da Gorki a Mosca. Il 15 ottobre presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo.
16 ottobre	Si incontra con i delegati del II congresso del partito comunista d'Ucraina.
22 ottobre	Interviene alla seduta del CC del partito comunista di Russia in cui si discute dell'imminente congresso dei soviet. Presenta un rapporto sulla situazione internazionale alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei comitati di fabbrica e dei sindacati. L'assemblea approva la risoluzione redatta e proposta da Lenin. Lenin scrive la prefazione alla seconda edizione dell'opuscolo *I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato* (cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 85-100).
23 ottobre	Discute con Stalin, rientrato da Tsaritsyn, la situazione del fronte meridionale.
25 ottobre	Interviene alla seduta del CC del partito comunista, che esamina il problema delle organizzazioni del partito nell'esercito e altre questioni.
31 ottobre	Lenin presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, che esamina un progetto di decreto sulla costituzione di sezioni finanziarie presso i comitati esecutivi dei soviet, il problema delle assicurazioni sociali per i lavoratori, l'istituzione di una commissione straordinaria per i trasporti, ecc.
2 novembre	Redige le tesi del VI congresso straordinario dei soviet sul rispetto delle leggi.

3 novembre	Pronuncia un discorso alla manifestazione in onore della rivoluzione austro-ungherese.
6-9 novembre	VI congresso straordinario dei soviet di deputati degli operai, dei contadini, dei cosacchi e dei soldati dell'Esercito rosso.
6 novembre	Nella prima seduta del congresso Lenin pronuncia un discorso sull'anniversario della rivoluzione socialista. Pronuncia discorsi alla seduta solenne del Consiglio centrale e del consiglio moscovita dei sindacati e alla serata organizzata dal Proletkult di Mosca.
7 novembre	Pronuncia discorsi alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento a Marx e Engels in Piazza della rivoluzione e della lapide per i combattenti della rivoluzione d'ottobre nella Piazza rossa. La sera pronuncia un discorso al comizio della Commissione straordinaria (Cekà).
8 novembre	Presentata un rapporto sulla situazione internazionale alla seconda seduta del congresso dei soviet. Pronuncia un discorso nell'incontro con i delegati dei comitati di contadini poveri delle regioni centrali.
10 novembre	Porta a termine l'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Redige un telegramma a tutti i soviet di deputati sull'inizio della rivoluzione in Germania. Pronuncia nel rione Khamovniki, all'inaugurazione del club della rivoluzione d'ottobre, un discorso sulla situazione politica.
dopo il 10 novembre	Scrive la seconda appendice all'opuscolo: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.
11 novembre	Pronuncia un discorso sulla situazione internazionale alla serata dei comunisti di Mosca al Bolscioi teatr. Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presentando una comunicazione sulla rivoluzione in Germania.
14 novembre	La deliberazione del Comitato esecutivo centrale, firmata da Lenin e Sverdlov, sull'annullamento della pace di Brest-Litovsk viene pubblicata nel n. 246 della *Pravda*. Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, da lui presieduta, Lenin presenta una comunicazione sulla situazione internazionale.
19 novembre	Tiene un discorso al primo congresso delle operaie di tutta la Russia.
20 novembre	Scrive l'articolo *Le preziose ammissioni di Pitirim Sorokin*. Partecipa all'assemblea organizzata in suo onore, come capo del partito bolscevico e del governo sovietico.
23 novembre	Riceve una delegazione indiana, che reca il saluto dei popoli dell'India alla Russia sovietica.
24 novembre	Al comizio indetto per la « giornata dell'ufficiale rosso » porta il saluto del Consiglio dei commissari del popolo.
26 novembre	Pronuncia un discorso sulla funzione delle cooperative nel sistema economico socialista all'assemblea dei delegati della cooperativa centrale.
27 novembre	Interviene all'assemblea dei funzionari di partito di Mosca

	con un rapporto sull'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese.
30 novembre	Il Comitato esecutivo centrale crea il Consiglio della difesa operaia e contadina e designa Lenin come suo presidente.
1 dicembre	Lenin presiede la prima riunione del Consiglio della difesa, precisa i compiti del nuovo organismo e presenta una serie di proposte sui problemi piú urgenti.
4 dicembre	Presiede una riunione del Consiglio della difesa, in cui si discute fra l'altro sulla riorganizzazione dei trasporti ferroviari e sulla necessità di lottare contro il burocratismo.
5 dicembre	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin, si dibatte il problema di un ispettorato operaio nel campo dell'approvvigionamento.
7 dicembre	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui si discute intorno al riconoscimento dell'indipendenza dell'Estonia, intorno al programma dei trasporti ferroviari e ad altre questioni.
8 dicembre	Lenin interviene con un discorso sulla situazione politica al congresso provinciale moscovita dei soviet, dei comitati di contadini poveri e dei comitati distrettuali del partito comunista.
9 dicembre	Pronuncia un discorso alla seduta pomeridiana del III congresso della cooperazione operaia.
11 dicembre	Interviene, alla Casa dei sindacati, al primo congresso delle sezioni agrarie, dei comitati di contadini poveri e delle comuni agricole con un discorso sulla situazione delle campagne.
12 dicembre	Scrive il *Progetto di regolamento per la gestione delle istituzioni sovietiche.*
14 dicembre	Interviene alla conferenza operaia del rione Presnia, dove parla della situazione politica della repubblica.
prima del 17 dicembre	Scrive il 3° paragrafo del 2° capitolo di *Stato e rivoluzione* (cfr., nella presente edizione, v. 25).
17 dicembre	Scrive la prefazione alla seconda edizione di *Stato e rivoluzione.* Partecipa alla riunione del CC del partito comunista in cui si discute tra l'altro il problema della convocazione del congresso.
18 dicembre	Presiede la riunione del Consiglio della difesa nella quale vengono esaminate varie questioni di ordine militare.
23 dicembre	Scrive l'articolo *«Democrazia» e dittatura.*
24 dicembre	Il giornale *Biednotà* (n. 222) pubblica l'articolo *L'impresa degli operai del rione Presnia,* che era già uscito il 22 dicembre nel giornale *Kommunar* (n. 63). Lenin presiede una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discutono i progetti di decreti relativi alla liquidazione delle banche agricole private e altri problemi.
25 dicembre	Interviene al secondo congresso dei consigli dell'economia nazionale con un discorso sulla situazione internazionale e sui compiti economici del potere sovietico.
30 dicembre	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo,

	presieduta da Lenin, si discutono in particolare i problemi della politica economica e finanziaria del governo sovietico.
fine di dicembre primi di gennaio	Redige il progetto di tesi del Comitato centrale del partito comunista *I compiti dei sindacati*. Comincia a scrivere l'articolo (che rimane incompiuto) *Un quadretto che aiuta a chiarire i grandi problemi*. Dirige la commissione per la trasformazione socialista dell'agricoltura, dove presenta relazioni e annotazioni al progetto di tesi sulla coltivazione collettiva della terra.
2 gennaio	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo. Tra l'altro vi si discute il problema delle biblioteche, la questione dell'assistenza alle famiglie dei soldati rossi, il problema delle fabbriche meccaniche. Presiede inoltre la riunione del Consiglio della difesa.
12-21 gennaio	Redige la *Lettera agli operai d'Europa e d'America*.
16 gennaio	Partecipa alla riunione del CC del partito comunista, nella quale si discutono tra l'altro la questione dell'approvvigionamento e il problema dei sindacati.
17 gennaio	Presenta un rapporto (e una risoluzione) sulla politica da seguire nel campo dell'approvvigionamento alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca e del congresso dei sindacati.
18 gennaio	Partecipa alla conferenza moscovita del partito comunista e vi pronuncia un discorso sui rapporti tra gli organi sovietici centrali e periferici. Interviene con un discorso sui compiti degli insegnanti al secondo congresso degli insegnanti internazionalisti.
19 gennaio	Partecipa con un discorso al comizio di protesta contro l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.
20 gennaio	Tiene un rapporto sui compiti dei sindacati al secondo congresso dei sindacati di tutta la Russia.
prima del 24 gennaio	Presiede un convegno di rappresentanti dei partiti comunisti e socialisti di sinistra di vari paesi. Redige con alcuni delegati l'appello *Per il primo congresso dell'Internazionale comunista*.
26 gennaio	Scrive l'appello: *Tutti al lavoro per l'approvvigionamento e i trasporti!* Invia una lettera ai commissariati dell'approvvigionamento e delle finanze e al Consiglio superiore dell'economia nazionale sulle misure per garantire il passaggio dalla distribuzione cooperativa alla distribuzione proletaria comunista dei prodotti.
6 febbraio	Nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo interviene sul problema dell'aumento dei salari.
22 febbraio	Redige il progetto di risoluzione del Comitato esecutivo centrale sulla soppressione del giornale menscevico *Vsegdà vperiod*.
fine di febbraio primi di marzo	Comincia a scrivere l'articolo (rimasto incompiuto) *A proposito dell'appello degli indipendenti tedeschi*. Redige inoltre le *Tesi sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato* per il primo congresso dell'Internazionale comunista.

1 marzo	Presiede la riunione preliminare di un gruppo di delegati al congresso dell'Internazionale con i quali discute varie questioni di carattere organizzativo.
2-6 marzo	Primo congresso dell'Internazionale comunista. Lenin prende parte attiva ai suoi lavori. Viene eletto membro della presidenza.
2 marzo	Pronuncia il discorso di apertura del congresso.
4 marzo	Interviene alla terza seduta con un rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato. Dà lettura delle sue tesi su questo tema.
5 marzo	Scrive l'articolo *Conquistato e registrato.*
6 marzo	Pronuncia il discorso di chiusura del congresso dell'Internazionale comunista. Pronuncia al Bolscioi teatr un discorso sulla fondazione della III Internazionale.
7 marzo	Presiede la riunione del Consiglio dei commissari del popolo nella quale si discute il problema della cooperazione.
8 marzo	Pronuncia un discorso alla sezione maternità e infanzia del commissariato del popolo per la sicurezza sociale. Invia a Stalin una nota sulla riorganizzazione del controllo di Stato.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason: giornale dei socialisti americani, fondato nel Kansas nel 1895. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni internazionalistiche.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI, e dal 1966 come organo del PSU.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano pubblicato a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931, quando si fuse con il giornale *Sotsialisticeskoe zemledelie* (L'agricoltura socialista).

Echo de Paris (*L'*): giornale borghese ultrareazionario, pubblicato a Parigi dal 1884 al 1938.

Evening post (*The*): giornale liberale americano, pubblicato a New York dal 1801; tra il 1801 e il 1832 uscí con la testata *The New York Evening post*. La sua testata attuale è: *The New York post*.

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi, si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Freiheit (*Die*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania; uscí a Berlino dal novembre 1918 al settembre 1922.

Gazieta peciatnikov (Il giornale dei tipografi): uscí a Mosca dal dicembre 1918 al marzo 1919, a cura del sindacato dei tipografi, che era a quel tempo influenzato dai menscevichi.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Izvestia Vserossiskovo tsentralnovo ispolnitelnovo Komiteta sovietov krestianskikh, rabocikh, soldatskikh i kazacikh deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet di deputati dei contadini, degli operai, dei soldati e dei cosacchi): quotidiano pubblicato con diversa testata (*Izvestia petrogradskovo savieta rabocikh i soldatskikh deputatov*) dal marzo 1917. A partire dal 1938 il giornale, divenuto organo della presidenza del Soviet supremo dell'URSS, ha assunto una nuova testata: *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia SSSR* (Notizie dei soviet di deputati dei lavoratori dell'URSS).

Kommunist (Il comunista): rivista fondata da Lenin. Fu pubblicata a Ginevra alla fine del 1915 dalla redazione del *Sotsialdemokrat*. Ne usci un solo numero doppio.

Krasny terror (Il terrore rosso): rivista pubblicata dalla Cekà di Kazan; riportava in genere documenti ufficiali.

Manchester guardian (*The*): giornale liberale, pubblicato a Manchester dal 1821 come settimanale e dal 1857 come quotidiano. È uno dei giornali piú autorevoli della borghesia inglese.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero usci il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 usci come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy*, *Proletari*, *Raboci*, *Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prukopník svobody (Il pioniere della libertà): organo centrale dei gruppi comunisti cecoslovacchi nella Russia sovietica. Usci settimanalmente a Mosca dal giugno 1918 al maggio 1919.

Rote Fahne (*Die*): giornale fondato da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg come organo centrale della lega di Spartaco; diventò in seguito organo centrale del Partito comunista di Germania. Usci a Berlino dal novembre del 1918; venne piú volte soppresso dal governo Scheidemann-Noske; fu poi soppresso da Hitler, ma continuò a uscire clandestinamente. Nel 1935 fu pubblicato a Praga, e tra l'ottobre 1936 e l'autunno 1939 usci a Bruuxelles.

Socialist review (*The*): mensile, organo del riformistico Independent Labour Party, usci a Londra dal 1908 al 1934.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero usci in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Troisième Internationale (*La*): organo del gruppo francese residente a Mosca; usci dall'ottobre 1918 al marzo 1919.

Victoire (*La*): giornale socialsciovinistico pubblicato a Parigi, dal 1916, sotto la direzione di G. Hervé, in sostituzione del giornale *La guerre sociale*, pubblicato dallo stesso Hervé dal 1906.

Volia naroda (La volontà del popolo): organo della corrente di destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado dall'aprile al novembre 1917.

Vorwärts: organo della socialdemocratizia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vsegdà vperiod (Sempre avanti): giornale menscevico pubblicato a Mosca; nel 1918 ne uscí un solo numero; nel 1919 fu pubblicato dal 22 gennaio al 25 febbraio, quando venne soppresso dal Comitato esecutivo centrale.

Weckruf (*Der*): organo centrale del Partito comunista dell'Austria tedesca, pubblicato a Vienna dal novembre 1918 al gennaio 1919. Uscí dal gennaio 1919 con la testata *Die Soziale Revolution* e dal luglio 1919 con la testata *Die Rote Fahne*. Nell'ottobre del 1920 diventò organo del Partito comunista d'Austria. Soppresso dal governo nel 1933, continuò a uscire clandestinamente. Nell'agosto 1945 è apparso come organo centrale del Partito comunista austriaco con la testata: *Österreichische Volksstimme*, e dal febbraio 1957 con la testata *Volksstimme*.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 36, 131, 138, 207, 376.
Agnese l'economa, 282, 283.
Albert M. pseud. di H. Eberlein, 475.
Alexeev M.V., 11, 36.
Andrieux, 81.
Austerlitz F., 374, 376-378.
Avanesov V.A., 47.
Avxentiev N.O., 178, 306.
Axelrod P.B., 263, 270, 271, 320.

Bauer O., 104, 303.
Bebel A., 248, 272, 278, 292.
Berger V., 438.
Bernstein E., 106, 112, 236, 246, 284.
Bismarck O. von, 278.
Blanc L., 244.
Bonc-Bruievic V.D., 47.
Bracke (A.M. Desrousseaux), 485.
Branting K.H., 470, 482.
Brentano L., 233.

Čermak B., 10.
Cernov V.M., 92, 124.
Cernyscevski N.G., 69.
Cicerin G.V., 147.
Clemenceau G.B., 250, 290, 339, 440.

Dan Th., 110, 281.
David E., 108.
Debs E., 70, 71, 110, 436.
Dreyfus A., 110, 250, 423, 465.
Dutov A.I., 36, 110, 211-214, 278, 320, 322, 361.
Dzerginski F.E., 395.

Ebert F., 374, 417, 425, 427, 439.
Efremov E.E., 391.
Engels F., 108-111, 167, 168, 205, 206, 218, 219, 221, 238, 242-245, 248, 256, 257, 259, 261, 265, 272, 284, 289, 292, 300, 324-326, 328, 375, 462.

Gapon G.A., 81.
Gompers S., 76, 116, 117, 291 n., 377, 434, 435, 438.
Graber E.P., 286.
Grimm R., 286.
Guckov A.I., 91, 92.
Guesde J., 327.
Guglielmo II, 113, 116, 117, 146, 158, 290, 340, 361, 362, 364, 435, 438.
Guilbeaux H., 485.

Haase H., 199, 287, 292, 340.
Henderson A., 76, 103, 113, 249, 283, 291 n., 297, 377, 435, 438, 482.
Hilferding R., 471, 472, 475.
Hoffmann A., 181.

Ighnatov E.N., 412.
Ioffe A.A., 147, 181.
Iuduscka Golovliov, 281.

Kaledin A.M., 274.
Kalikov M., 450.
Kamenev L.B., 399, 402, 403, 406.
Kamkov B.D., 24.
Kautsky K., 104, 106-114, 171, 233-

251, 253-289, 292-297, 299-307, 309-329, 340, 374-378, 420, 438, 439, 471, 475.
Kerenski A.F., 21, 53, 69, 92, 111, 125, 139, 153, 178, 213, 277, 287, 289, 305, 306, 321, 359, 476.
Khinciuk L.M., 222, 224-227.
Khmelnitski A.I., 224.
Kobb W., 108, 284.
Kolciak A.V., 450, 452, 453.
Kolegaiev A.L., 47, 48, 301, 359.
Kolupaiev, 384, 393.
Korganov, 12.
Kornilov L.G., 277, 305, 322.
Kozlov L.M., 391.
Krasnov P.N., 110, 124, 129, 193, 211, 213, 214, 217, 278, 281, 322, 361, 366, 444.
Kriukov F.D., 47.
Krupp, famiglia, 250.
Kuibyscev V.V., 96.

Latsis M.I., 393.
Laval P., 485.
Lazzari C., 436.
Lenin V.I., 28, 29, 31, 98, 102, 117, 132, 162, 194, 196, 233, 234, 270, 319, 332, 412.
Liber M.I., 281.
Liebknecht K., 110, 138, 149, 199, 295, 296, 340, 341, 364, 417, 419, 423, 435, 437-439, 459, 466, 488.
Lloyd George D., 482.
Loghinov A.K., 391.
Longuet J., 79, 249, 283, 286, 297, 303.
Loriot F., 436.
Lubersac J. de, 68.
Luxemburg R., 245, 364, 417, 419, 423, 435, 439, 459, 466, 488.

MacDonald R., 106, 283, 286, 297, 303.
MacLean J., 110, 340, 341, 360, 436.
Malvy L.J., 79.
Martov L., 15, 263, 264, 266, 267.
Marx K., 107-111, 167, 168, 171, 199, 208, 219, 221, 235, 237-246, 248, 249, 256, 257, 261, 262, 265, 272, 280, 284, 289, 292, 294, 300, 305, 317, 323-326, 375, 378, 419, 420, 436, 462, 463, 470.
Maslov P.P., 106, 107, 300, 301, 306, 314, 315, 317.
Maslov S.L., 306, 309, 315.
Maximov K.G., 222, 225-228.
Mehring F., 435.
Menger A., 327.
Miliukov P.N., 24, 91, 92, 107, 195, 277.
Mirbach W., 147, 148.
Mocenov, 47.
Muraviov M.A., 306.

Naine Ch., 286.
Napoleone I, 111.
Nicola I, 213, 361.
Nicola II, 149, 150.
Nobs E., 286.
Noghin V.P., 386.

Obolenski V.V., 473.
Ostrogorski M.Ia., 328.

Péricat R., 485.
Petruscka, 278.
Platten F., 475.
Plekhanov G.V., 187, 233, 234, 284, 300.
Potresov A.N., 107, 281.
Proscian P.P., 306.

Radus-Zenkovic V.A., 386.
Razuvaiev, 384, 393.
Renaudel P., 76, 103, 113, 249, 250, 283, 291 n., 297, 377, 435, 438, 482, 485.
Renner K., 76, 374, 376-378, 434.
Richter E., 282.
Rodbertus-Jagetzow J.K., 317.
Romanov, famiglia, 81.
Rudakov, 47.

Sadoul J., 68, 222.
Savinkov B.V., 48, 107, 110, 281, 305.
Sax G.D., 301.
Scheidemann Ph., 76, 103, 113, 124, 199, 249, 250, 283-286, 289, 291 n., 296, 297, 340, 374-378, 417, 425, 427, 435, 436, 438, 439, 470, 471, 475.

Schmidt V.V., 225.
Sciaumian S.G., 13.
Serrati G.M., 436.
Shylock, 254.
Šip, 10.
Skoropadski P.P., 211.
Sorokin P.A., 185, 186, 188, 189, 194.
Sosnovski L.S., 390.
Spartaco, 77.
Spiridonova M.A., 20, 24.
Stalin I.V., 13, 395, 489.
Stein A., 263, 271, 320.
Steklov Iu.M., 221, 225.
Stolypin P.A., 359.
Ströbel H., 112.
Struve P.B., 233.
Südekum A., 435, 436, 438.
Sverdlov I.M., 47, 138.

Thomas A., 103.
Todorski I.A., 390.
Tomski M.P., 386.
Trotski L.D., 95, 117, 144, 162.
Tsereteli I.G., 124, 306.
Turati F., 112, 286, 287, 289, 291, 292.

Vandervelde E., 323-329, 377, 435, 438.
Voinov I.A., 439.

Webb S., 103, 113, 249, 435, 438.
Weber H., *vedi* Bauer O.
Weitling W., 247.
Wilson W., 71, 113, 122, 149, 189, 213, 222, 335, 338, 339, 364, 435, 482.

Zetkin C., 435.
Zinoviev G.E., 143, 233, 234, 338, 362.

GLOSSARIO

Artel:	cooperativa artigiana di produzione.
Kerenki:	carta-moneta, del valore di 20 e di 40 rubli, emessa nel 1917, mentre era al governo Kerenski.
Kulak:	contadino agiato, che impiegava lavoratori agricoli a salario, sfruttandoli con contratti iugulatori.
Otrubniki:	contadini a cui era stato assegnato in proprietà (tra il 1906 e il 1917) un appezzamento di terra, o *otrub*, stralciato dal possesso fondiario del villaggio.
Pud:	pari a 40 libbre, cioè a kg. 16,38.
Raznocintsy:	elementi intellettuali di origine non nobile, provenienti dal basso clero, dai ceti impiegatizi, dalla piccola borghesia e dai contadini.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia.
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di amministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

luglio 1918 - marzo 1919

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI DI MOSCA 9
DISCORSO AL CONGRESSO DEI PRESIDENTI DEI SOVIET PROVINCIALI 27
DISCORSO AL COMIZIO DEL REGGIMENTO RIVOLUZIONARIO DI VARSAVIA 31
DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE BUTYRKI 35
DISCORSO AL COMIZIO DEI SOLDATI ROSSI ALLA KHODYNKA 39
TESI SULLA QUESTIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO 41
SULL'AMMISSIONE AGLI ISTITUTI SUPERIORI D'ISTRUZIONE DELLA RSFSR 45
LETTERA AGLI OPERAI DI ELETS 47
COMPAGNI OPERAI, ALLA LOTTA FINALE, DECISIVA! 51
DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE SOKOLNIKI 57
ABBOZZO DI TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI SULL'ALLEANZA DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI 59
DISCORSI AL COMITATO MOSCOVITA DEL PARTITO SUI GRUPPI DI SIMPATIZZANTI 61
LETTERA AGLI OPERAI AMERICANI 63
DISCORSO AL COMIZIO DEL MUSEO POLITECNICO 77
DISCORSO ALLA CASA DEL POPOLO ALEXEEV 83

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO DELL'ISTRUZIONE 87

DISCORSO AL COMIZIO DEL RIONE BASMANNY 91

DISCORSO ALLA FABBRICA « EX MICHELSON » 92

SALUTO ALL'ESERCITO ROSSO PER LA CONQUISTA DI KAZAN 95

TELEGRAMMA A V.V. KUIBYSCEV 96

LETTERA ALLA PRESIDENZA DEL CONVEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI CULTURALI ED EDUCATIVE DEL PROLETARIATO 97

TELEGRAMMA AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE DI PIETROGRADO 98

SUL CARATTERE DEI NOSTRI GIORNALI 99

LETTERA AI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO CHE HANNO PARTECIPATO ALLA CONQUISTA DI KAZAN 102

LETTERA ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI DELEGATI DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI 103

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY 106

RAPPORTO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI 115

RISOLUZIONE DELLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI RUSSIA, DEL SOVIET DI MOSCA, DEI COMITATI DI FABBRCA E D'OFFICINA E DEI SINDACATI 128

DISCORSO ALLA MANIFESTAZIONE IN ONORE DELLA RIVOLUZIONE AUSTRO-UNGHERESE 131

DISCORSO ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI SINDACATI DI MOSCA 132

VI CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI DEPUTATI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI, DEI COSACCHI E DEI SOLDATI DELL'ESERCITO ROSSO 135

1. Discorso per il primo anniversario della rivoluzione 137
2. Discorso sulla situazione internazionale 152

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A MARX E ENGELS 167

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE IN ONORE DEI COMBATTENTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 169

DISCORSO AL COMIZIO DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI RUSSIA 171

DISCORSO AI DELEGATI DEI CONTADINI POVERI 173

TELEGRAMMA A TUTTI I SOVIET DI DEPUTATI, A TUTTI, A TUTTI 181

DISCORSO AL I CONGRESSO DELLE OPERAIE DI TUTTA LA RUSSIA 182

LE PREZIOSE AMMISSIONI DI PITIRIM SOROKIN 185

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA IN ONORE DI LENIN 194

DISCORSO PER LA GIORNATA DELL'UFFICIALE ROSSO 196

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA COOPERATIVA OPERAIA CENTRALE DI MOSCA 197

ASSEMBLEA DELL'ATTIVO DI PARTITO DI MOSCA 203
- 1. Rapporto sull'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese 205
- 2. Discorso di chiusura sul problema dell'atteggiamento del proletariato verso la democrazia piccolo-borghese 221

TELEGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO 229

LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY 231
- Prefazione 233
- Come Kautsky trasforma Marx in un liberale volgare 236
- Democrazia borghese e democrazia proletaria 247
- Ci può essere uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori? 255
- I soviet non devono trasformarsi in organizzazioni statali 262
- L'Assemblea costituente e la repubblica sovietica 269
- La Costituzione sovietica 277
- Che cos'è l'internazionalismo? 286
- Servilismo verso la borghesia in veste di « analisi economica » 299
- Appendici I e II 323

PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULL'APPLICAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO 331

DISCORSO AL CONGRESSO PROVINCIALE MOSCOVITA DEI SO-

VIET, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DEI COMITATI DISTRETTUALI DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA 332

DISCORSO AL III CONGRESSO DELLA COOPERAZIONE OPERAIA 333

DISCORSO AL I CONGRESSO DELLE SEZIONI AGRARIE, DEI COMITATI DI CONTADINI POVERI E DELLE COMUNI DI TUTTA LA RUSSIA 342

PROGETTO DI REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELLE ISTITUZIONI SOVIETICHE 353

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR 357

DISCORSO ALLA CONFERENZA OPERAIA DEL RIONE PRESNIA 358

TELEGRAMMA AGLI UCRAINI DELLA REGIONE DI SAMARA 371

L'IMPRESA DEGLI OPERAI DEL RIONE PRESNIA 372

« DEMOCRAZIA » E DITTATURA 374

DISCORSO AL II CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE 379

I COMPITI DEI SINDACATI 386

UN QUADRETTO CHE AIUTA A CHIARIRE I GRANDI PROBLEMI 390

TELEGRAMMA A I.V. STALIN E F.E. DZERGINSKI 395

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET DI MOSCA E DEL CONGRESSO DEI SINDACATI DI RUSSIA 396

DISCORSO ALLA CONFERENZA CITTADINA DI MOSCA DEL PCR 411

DISCORSO AL SECONDO CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI INTERNAZIONALISTI DI TUTTA LA RUSSIA 413

DISCORSO PER L'ASSASSINIO DI ROSA LUXEMBURG E DI KARL LIEBKNECHT 417

RAPPORTO AL II CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 418

LETTERA AGLI OPERAI D'EUROPA E D'AMERICA 434

DISCORSO ALLA II CONFERENZA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE DELLE SEZIONI PROVINCIALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE 442

TUTTI AL LAVORO PER L'APPROVVIGIONAMENTO E I TRASPORTI! 444

DALLA DISTRIBUZIONE COOPERATIVA BORGHESE ALLA RIPARTIZIONE PROLETARIA COMUNISTA DEI PRODOTTI 448

TELEGRAMMA AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DEL GOVERNATORATO DI UFÀ 450

ABBOZZO DI RADIOTELEGRAMMA DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO AGLI AFFARI ESTERI 451

SULLA SOPPRESSIONE DI UN GIORNALE MENSCEVICO 452

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO ALL'ISTRUZIONE 454

I CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 457

1. Discorso di apertura del congresso 459
2. Tesi e rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato 461
3. Risoluzione sulle tesi relative alla democrazia borghese e alla dittatura del proletariato 478
4. Discorso di chiusura del congresso 479

CONQUISTATO E REGISTRATO 481

LA FONDAZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 484

NOTA A STALIN SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO 489

Note 491

Cronaca biografica 505

Indice dei giornali e delle riviste 517

Indice dei nomi 521

Glossario 525

Finito di stampare
l'8 giugno 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, Т. 28
на итальянском языке

ЗАКАЗНОЕ ИЗДАНИЕ

Л $\frac{10102-468}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 3/III 1975 г. Формат $60\times86^{1}/_{16}$. Бум. л. $16^{5}/_{8}$. Печ. л. 31,59. Уч.-изд. л. 28,29. Изд. № 21372. Заказ 392. Цена 1 р. 20 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли. 150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXIX

marzo - agosto 1919

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani 4-e, Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il ventinovesimo volume comprende le opere di Lenin del periodo che va dal marzo all'agosto 1919. I testi del Progetto di programma del PCR(b) *sono stati scritti nel febbraio-marzo 1919; nel presente volume essi precedono i documenti dell'VIII Congresso del PCR(b), ai quali si ricollegano direttamente.*

La maggior parte dei testi compresi in questo volume è costituita da rapporti e discorsi di Lenin pronunziati a congressi, conferenze, riunioni e comizi. In questi scritti si riflette l'attività di Lenin sul piano statale e si analizzano i più importanti problemi della politica del partito comunista e del potere sovietico in quel periodo: difesa della patria socialista, atteggiamento nei confronti del contadino medio, lotta contro le difficoltà economiche.

Una parte considerevole del volume è costituita dai rapporti e dagli interventi di Lenin all'VIII Congresso del PCR(b): rapporto di attività del Comitato centrale, rapporto e conclusioni sul programma del partito, rapporto sul lavoro nelle campagne, ecc.

Diversi scritti sono dedicati alla mobilitazione della classe operaia e delle masse lavoratrici nella lotta contro Kolciak: il Rapporto sulla situazione estera ed interna della repubblica sovietica, *presentato alla seduta straordinaria del Soviet di Mosca, il 3 aprile 1919, la* Lettera agli operai di Pietrogrado *sugli aiuti al fronte orientale, le* Tesi del CC del PCR(b) sulla situazione del fronte orientale, *il* Rapporto sui compiti dei sindacati in relazione alla mobilitazione per il fronte orientale, *tenuto al plenum del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia l'11 aprile 1919, il* Discorso sulla lotta contro Kolciak alla conferenza dei comitati d'azienda e dei sindacati di Mosca, *del 17 aprile 1919.*

Nel rapporto su La situazione attuale e i compiti immediati del potere sovietico, *presentato il 4 luglio 1919 alla riunione comune del Comitato esecutivo centrale dei soviet, del Soviet dei deputati operai e soldati di Mosca, del Consiglio centrale dei sindacati, e dei rappresentanti dei comitati d'officina di Mosca, come pure nel* Rapporto sulla situazione interna ed estera della repubblica, *tenuto il 12 luglio alla Conferenza del PCR(b) di Mosca, e nel* Discorso sulla situazione dell'approvvigionamento e sulla situazione militare alla Conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina, dei sindacati e dei delegati della cooperativa operaia centrale di Mosca, *del 30 luglio 1919, e in altri discorsi, Lenin chiama le masse a tendere tutte le loro forze per la lotta contro Denikin. In questi scritti e in altri, compresi in questo volume, Lenin espone i criteri della politica sovietica di approvvigionamento e indica i provvedimenti da prendere per migliorare la situazione alimentare del paese.*

Negli articoli La III Internazionale e il suo posto nella storia, I compiti della III Internazionale, *ed altri, Lenin mostra l'importanza storica universale della III Internazionale e ne definisce i compiti.*

Nel discorso intitolato Come s'inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e di eguaglianza, *pronunziato il 19 maggio 1919 al I Congresso per l'insegnamento extrascolastico in Russia, come nel* Discorso al I Congresso dei lavoratori dell'istruzione e della cultura socialista, *del 31 luglio 1919, Lenin sviluppa la teoria marxista della dittatura del proletariato e mette a nudo il contrasto tra democrazia proletaria e democrazia borghese.*

La conferenza Sullo Stato, *fatta all'Università « Sverdlov », espone i fondamenti della teoria marxista-leninista sullo Stato, la sua origine, la sua natura e le sue forme storiche.*

Nel volume è compresa la nota opera di Lenin La grande iniziativa, *nella quale egli definisce la funzione dei primi « sabati comunisti » e mostra l'importanza decisiva che un'alta produttività del lavoro ha per l'affermazione del comunismo.*

marzo - agosto 1919

SEDUTA DEL SOVIET DI PIETROGRADO

12 marzo 1919

I

RAPPORTO SULLA POLITICA ESTERA ED INTERNA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Breve resoconto giornalistico

(L'apparizione del compagno Lenin alla tribuna è accolta da una lunga ovazione. Tutti si alzano in piedi.) Questa sala mi ricorda il mio primo intervento al Soviet di Pietrogrado, nel quale dominavano, allora, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Abbiamo dimenticato troppo presto il recente passato. Adesso lo sviluppo della rivoluzione negli altri paesi richiama alla memoria ciò che abbiamo recentemente vissuto. Si supponeva che in Occidente, dove le contraddizioni di classe sono piú acute, essendovi piú sviluppato il capitalismo, la rivoluzione avrebbe seguíto vie un po' diverse dalle nostre, e il potere sarebbe subito passato dalla borghesia al proletariato. Ma ciò che sta accadendo ora in Germania dice il contrario. La borghesia tedesca, unita per opporsi alle masse proletarie che si sono sollevate, trae la sua forza dalla maggiore esperienza della borghesia occidentale e conduce una lotta sistematica contro il proletariato. Le masse rivoluzionarie tedesche, invece, non hanno ancora un'esperienza sufficiente e l'acquisteranno solo nel corso della lotta. Tutti ricordano la rivoluzione del 1905, quando il proletariato russo scese in lotta senza avere dietro di sé la minima esperienza. Nell'attuale rivoluzione invece abbiamo tenuto conto dell'esperienza della rivoluzione del 1905, e ne abbiamo tratto profitto.

Lenin passa poi in rassegna l'attività del Consiglio dei commissari del popolo. Ricorda il primo periodo della rivoluzione, quando le masse non sapevano ancora che fare e non avevano ancora centri dirigenti sufficientemente forti e autorevoli.

Sapevamo bene — dice Lenin — che per il successo della lotta intrapresa bisognava unire il piú strettamente possibile le masse degli sfruttati e tutti gli elementi lavoratori del paese, e perciò ci si pose inevitabilmente il problema delle forme di organizzazione. E noi, ben ricordando la funzione dei soviet nel 1905, li abbiamo fatti rivivere come lo strumento piú adatto per l'unione dei lavoratori e per la loro lotta contro gli sfruttatori. Prima della rivoluzione in Germania, avevamo sempre detto che i soviet erano gli organi piú adatti per la Russia. Allora non potevamo affermare che essi sarebbero risultati altrettanto validi anche per l'Occidente, ma la realtà ha mostrato che le cose stavano diversamente. Vediamo che i soviet diventano sempre piú popolari in Occidente e per essi si lotta non solo in Europa, ma anche in America. Dappertutto si creano soviet che presto o tardi prenderanno il potere.

È interessante il periodo che sta attraversando ora l'America, dove si costituiscono dei soviet. Può darsi che il movimento vi segua una via diversa dalla nostra, ma l'importante è che anche lí la forma d'organizzazione sovietica si sia conquistata una larga popolarità. Essa ha ora sostituito tutte le altre forme di organizzazione proletaria. Gli anarchici, che erano avversari del potere per principio, hanno riconosciuto il potere sovietico dopo aver visto questa forma di potere statale. In tal modo non hanno lasciato pietra su pietra della teoria dell'anarchismo che nega qualsiasi tipo di potere. Due anni fa nei soviet fioriva l'idea della collaborazione con la borghesia. C'è voluto un certo periodo di tempo per liberare la coscienza delle masse dal vecchio ciarpame che le impediva di raccapezzarsi negli avvenimenti. Ciò si è potuto ottenere solo con il lavoro pratico dei soviet durante l'organizzazione dello Stato. Ora le masse operaie tedesche si trovano nella medesima situazione; bisogna estirpare dalla loro coscienza lo stesso ciarpame, ma questo processo si svolge in forme piú aspre, crudeli e sanguinose che da noi.

Mi sono alquanto allontanato dal tema assegnatomi dal presidium del Soviet di Pietrogrado, ma era necessario farlo.

Possiamo comprendere l'attività del Consiglio dei commissari del popolo durante l'anno scorso, solo valutando la funzione dei soviet in rapporto alla rivoluzione mondiale. Spesso le minute questioni amministrative quotidiane e le piccolezze inevitabili nella nostra opera di costruzione ci distolgono e ci fanno dimenticare la grande causa della rivoluzione mondiale. Soltanto valutando la funzione dei soviet su scala mondiale potremo orientarci nelle minute questioni della nostra vita interna e regolarle tempestivamente. Gli incliti revisori di Berna [1] ci tacciano di fautori della tattica della violenza, ma mentre affermano questo, chiudono completamente gli occhi su ciò che fa in casa loro la borghesia, che governa esclusivamente con la violenza.

Prima di passare alla forma sovietica di governo, sono trascorsi alcuni mesi durante i quali le masse si sono preparate a una forma di gestione statale nuova, ancora sconosciuta. Abbiamo logorato filo a filo il governo Kerenski, abbiamo costretto il governo provvisorio a un'altalena di crisi ministeriali a destra e a sinistra, in alto e in basso, il che ha definitivamente dimostrato alle masse che la cricca dei conciliatori borghesi, che deteneva allora il potere, era incapace di governare il paese; e soltanto dopo abbiamo preso il potere nelle nostre mani.

Su scala mondiale le cose sono assai piú complesse. Qui la sola violenza rivoluzionaria non basta, essa deve essere preceduta da un lavoro preparatorio simile al nostro, ma, naturalmente, alquanto piú lungo. A suo tempo la pace di Brest-Litovsk [2] suscitò molte discussioni e alcuni signori vollero servirsi di questo atto del potere sovietico per i loro scopi demagogici, definendolo conciliatore. Ma se questo è conciliatorismo, bisognerebbe anche dire che ci eravamo conciliati con lo zar quando entrammo alla Duma per farla saltare dall'interno. Abbiamo concluso la pace di Brest-Litovsk nell'attesa che in Germania si creassero le condizioni interne che hanno portato all'abbattimento di Guglielmo, e ciò dimostra che il nostro passo era stato ben calcolato.

Nei paesi dell'Intesa si osserva ora un risveglio delle masse che i governi cercano in ogni modo di soffocare. A tal scopo si cerca di distrarre l'attenzione delle masse ancora incoscienti con il « patriottismo », riempiendole di promesse, allettandole con il miraggio di una pace vittoriosa e prospettando loro vantaggi innumerevoli dopo la conclusione della pace. Si pascono d'illusioni. Ma per vedere quanto si possa contare sulla realizzazione di queste illusioni, basterà citare una mia recente conversazione con un commerciante americano, realista, dotato di senso degli affari ed estraneo ai nostri interessi. Egli ha cosí definito la situazione della Francia: il governo francese promette alle masse montagne d'oro, che si dovrebbero ricevere dai tedeschi; ma bisognerebbe che i tedeschi sapessero dove prendere questo denaro. Da un debitore che non ha niente non si cava nulla, e tutte queste illusioni basate sulla conclusione di una pace vantaggiosa con la Germania crolleranno, perché la pace conclusa sarà la pace del fallimento. Lo sentono perfino i nemici della rivoluzione i quali non trovano nessuna via d'uscita dalla situazione creatasi, tranne l'abbattimento del capitalismo. Da questo punto di vista è oggi caratteristico lo stato d'animo della folla parigina, estremamente sensibile e generosa. Mentre oggi essa non permette di aprir bocca a chi parla contro i bolscevichi, sei mesi fa ascoltava coloro che ne dicevano di tutti i colori contro di loro. La borghesia ci ha reso un grande servizio nella propaganda delle nostre idee. Con i suoi attacchi ha costretto le masse a riflettere e a ragionare, e di conseguenza le masse parigine, che pensano con tanta immediatezza, sono giunte alla conclusione che, se la borghesia odia tanto i bolscevichi, vuol dire che questi sanno lottare contro di essa. L'Intesa ora rivolge verso di noi la sua attenzione e vuol pagare a nostre spese i conti che le vengono presentati. Dobbiamo tener conto che il nemico è forte, militarmente superiore a noi, ma non per molto: alla vittoria seguirà la delusione e tutte le combinazioni degli « alleati » falliranno completamente, se prima ancora essi non si batteranno fra loro. Adesso tutti i paesi hanno fame e nessuna vittoria permetterà di allontanare la carestia. Ci troviamo di fronte a compiti complessi, che ci sono posti dalla politica estera. Abbiamo sotto gli occhi l'esperienza della pace di Brest, il passo piú importante del Consiglio dei commissari del popolo in politica estera. La pace di Brest è stata conclusa con un nemico forte, superiore a noi dal punto di vista militare, e ha provocato dissensi anche nel nostro ambiente, ma questo doveva essere il primo passo dello Stato proletario, circondato da tutti i lati dai predoni imperialisti. La pace di Brest ha minato il nostro forte e potente nemico. La Germania, che ci aveva imposto condizioni di rapina, è crollata assai rapidamente; bisogna aspettarsi che la stessa cosa accada anche negli altri paesi, tanto piú che dovunque si osserva una disgregazione dell'esercito.

Ricordiamoci il tempo in cui si spiegava la disgregazione del nostro esercito con l'impazienza dei russi; ma, a quanto risulta, è questa la sorte di tutti i paesi che imboccano la via della rivoluzione. La palese rapina alla quale si abbandonano ora, a Parigi, i governi « democratici » apre gli occhi alle masse, tanto piú che i dissensi sulla spartizione del bottino, che spesso degenerano in una seria lite, non sono piú un segreto per nessuno [3]. Nonostante le condizioni sfavorevoli nelle quali deve vivere, la Russia sovietica ha un vantaggio, sottolineato perfino dal giornale borghese *Times*. In un articolo del suo osservatore militare esso rileva la rapida disgregazione degli eserciti di tutti i paesi, ma non della Russia. Soltanto in Russia, secondo il *Times*, l'esercito non si disgrega, ma si rafforza. È uno degli aspetti essenziali della nostra edificazione durante l'anno scorso. Circondati da nemici da ogni parte, ci difendiamo riconquistando ogni palmo della Russia sovietica, e ogni mese della nostra lotta ci avvicina sempre piú alla rivoluzione mondiale. Siamo stati i primi in tutto il mondo a prendere il potere, ed ora i soviet dei lavoratori governano il nostro paese. Sapremo conservare il potere? Se non sapremo conservarlo, la conquista del potere sarà stata storicamente un errore. Ma già ora possiamo essere fieri di aver sostenuto la prova e di aver affermato il potere dei lavoratori, nonostante le innumerevoli sofferenze.

Lenin si sofferma poi sulla questione degli specialisti.

Alcuni nostri compagni — dice Lenin — si indignano perché alla testa dell'Esercito rosso vi sono servi dello zar e vecchi ufficiali. Naturalmente per l'organizzazione dell'Esercito rosso questo problema ha un'importanza particolare e la sua giusta impostazione determinerà il successo nell'organizzazione dell'esercito. La questione degli specialisti deve essere impostata in maniera piú ampia. Dobbiamo utilizzarli in tutti i campi dell'edificazione nei quali, è naturale, non possiamo cavarcela con le nostre forze, non avendo né l'esperienza né la preparazione scientifica dei vecchi specialisti borghesi. Non siamo degli utopisti che pensano che l'edificazione di una Russia socialista possa essere attuata da non si sa quali uomini nuovi; ci serviamo del materiale che il vecchio mondo capitalistico ci ha lasciato. Mettiamo i vecchi quadri in condizioni nuove, li circondiamo del necessario controllo, li sottoponiamo all'attenta vigilanza del proletariato e li induciamo a compiere il lavoro che ci occorre. Soltanto cosí si può edificare. Se non sapremo costruire l'edificio col materiale lasciatoci dal mondo borghese, non costruiremo proprio nulla, e non saremo comunisti, ma semplici chiacchieroni. Per l'edificazione del socialismo bisogna utilizzare completamente la scienza, la tecnica e, in generale, tutto ciò che la Russia capitalistica ci ha lasciato. Naturalmente incontreremo grandi difficoltà su questa via. Gli errori sono inevitabili. Dovunque vi sono transfughi e accaniti sabotatori. Qui la violenza è stata necessaria prima di ogni altra cosa. Ma, dopo la violenza, bisogna avvalersi del peso morale del proletariato, di una solida organizzazione e della disciplina. Non c'è nessun motivo per cacciar via gli specialisti che ci sono utili. Ma bisogna porli in determinate condizioni, in modo che il proletariato abbia la possibilità di controllarli. Bisogna farli lavorare, ma nello stesso tempo bisogna vigilare attentamente, ponendo sopra di loro dei commissari per stroncare i loro piani controrivoluzionari. Nello stesso tempo bisogna imparare da loro senza fare la benché minima concessione politica a questi signori, ma utilizzando il loro lavoro dovunque è possibile. In parte lo abbiamo già fatto. Dalla repressione dei capitalisti siamo passati alla loro utilizzazione ed è forse questo il risultato piú importante in questo anno di edificazione interna.

Uno dei problemi piú seri della nostra edificazione culturale è quello della campagna. Il potere sovietico presuppone un largo appoggio dei lavoratori. A questo ha mirato tutta la nostra politica nei confronti della campagna durante questo periodo. Occorreva unire i proletari della città con i contadini poveri, e lo abbiamo fatto. Ora è stata realizzata un'unione assai stretta, fatta di mille fili invisibili. Ma, come dappertutto, c'imbattiamo in grandi difficoltà perché i contadini sono stati abituati a sentirsi padroni indipendenti. Sono stati abituati a vendere liberamente il loro grano, e ogni contadino ha ritenuto che questo fosse un suo diritto inalienabile. Adesso occorre compiere un lavoro enorme per convincerli definitivamente che soltanto con l'organizzazione comunista dell'economia si può uscire dalle rovine lasciate dalla guerra. Qui non si deve piú agire con la violenza, ma soltanto con la persuasione. Certo, anche fra i contadini abbiamo dei nemici aperti, i kulak, ma, nella loro massa, i contadini poveri e i contadini medi che si uniscono a loro, sono con noi. Contro i kulak, come nostri nemici dichiarati, abbiamo una sola arma: la violenza. Quando abbiamo incominciato ad attuare la nostra politica di approvvigionamento basata sul principio della consegna delle eccedenze per gli affamati, vi è stata gente che ha cominciato a gridare al contadino:

« Ti derubano! ». Si tratta di nemici dichiarati dei contadini, degli operai e del comunismo, paludati nei buffoneschi abiti dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e di tanti altri; con loro agiremo in avvenire come abbiamo agito finora.

2

RISPOSTE ALLE DOMANDE SCRITTE

Compagni, voglio ora rispondere alle domande, due delle quali non sono completamente chiare. In una di esse, tuttavia, vi sono a quanto sembra due idee fondamentali. In primo luogo l'autore del bigliettino è malcontento dei bolscevichi che avrebbero passato il segno, e simpatizza per i menscevichi perché questi sostengono la gradualità. In secondo luogo, solleva la questione delle rivolte contadine.

Quanto alla prima domanda, debbo dire che se si accusano in tal modo i bolscevichi, bisogna indicare in che cosa essi hanno passato il segno e quali sono i pregi della gradualità. La cosa fondamentale che ci ha separati dai menscevichi è che noi insistevamo perché tutto il potere fosse trasmesso ai soviet, e abbiamo passato il segno a tal punto che nell'ottobre di due anni fa abbiamo preso il potere. I menscevichi invece esigevano la gradualità, non volevano questo passaggio del potere. Il noto socialista Kautsky, per esempio, simpatizzante menscevico, nell'agosto 1918 scriveva in un opuscolo che i bolscevichi non dovevano prendere il potere perché non sarebbero riusciti a mantenerlo, sarebbero andati allo sbaraglio e avrebbero in tal modo distrutto tutto il partito. Credo che questa opinione sia stata smentita dal corso degli avvenimenti, sicché non vale la pena di soffermarvisi, soprattutto perché le obiezioni non sono chiare. In Germania Kautsky insisteva sulla democrazia, sulla Costituente. Non si può dare il potere ai soviet, dicevano i menscevichi nostrani e tedeschi. In Germania l'Assemblea costituente è stata riunita; in gennaio e in marzo è scoppiata una serie di grandi insurrezioni operaie, una guerra civile, in seguito alla quale i menscevichi tedeschi, con Hilferding alla testa, hanno proposto nei loro ultimi articoli di unire l'Assemblea costituente e i soviet, in modo da dare al Comitato centrale dei soviet il diritto di sospendere le decisioni della Costituente e di sottoporre la questione a un referendum nazionale. Ciò dimostra in quale confusione siano caduti i menscevichi tedeschi, perfino i migliori di loro. Unire l'Assemblea costituente e i soviet, unire la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato: quest'idea fa semplicemente ridere.

Quanto alle rivolte contadine, tale domanda è già stata posta. Certo, abbiamo avuto una serie di rivolte di kulak e ne abbiamo ancora. Durante l'estate scorsa vi è stata tutta una serie di rivolte di kulak. Il kulak è un nostro inconciliabile nemico. E non c'è niente da sperare; bisogna schiacciarlo. Un'altra cosa è il contadino medio, che non è un nostro nemico. Non è vero che in Russia vi siano rivolte contadine che coinvolgono un numero considerevole di contadini e di non kulak. Un singolo villaggio, una *volost* può unirsi ai kulak, ma di insurrezioni contadine che abbiano coinvolto tutti i contadini della Russia non ve ne sono state da quando esiste il potere sovietico. Vi sono state rivolte di kulak e ce ne saranno ancora finché vi sarà un governo che insiste perché ogni eccedenza di grano sia data agli affamati a prezzo di calmiere. Tali rivolte sono inevitabili perché il kulak dispone di grandi scorte di grano, può venderle a centinaia di rubli il pud. E noi tutti sappiamo a quali prezzi si vende a borsa nera. Se ai kulak si concedesse questa libertà, i ricchi, che hanno riserve segrete di danaro, di banconote di Kerenski, sarebbero sazi, mentre la maggioranza, che non nasconde nulla, farebbe la fame. Perciò non ci facciamo illusioni: le rivolte dei kulak contro il potere sovietico sono inevitabili. Quando vi era il potere dei capitalisti, erano inevitabili le rivolte degli operai contro i capitalisti, quelle dei contadini contro i grandi proprietari fondiari. Quando i grandi proprietari fondiari e i capitalisti saranno stati battuti, le rivolte dei kulak diventeranno sempre piú rare. Bisogna scegliere. Ma se qualcuno vuole che tutto avvenga senza rivolte e che i ricchi ci offrano su un vassoio una dichiarazione d'amore e la promessa di consegnare senza proteste tutte le eccedenze, penso che non prenderemo sul serio un simile individuo.

Un altro bigliettino, poco chiaro, ha questo contenuto: come agire quando gli operai, ingannati dagli appelli dei socialisti-rivoluzionari, a causa della situazione alimentare non lavorano, scioperano e si mettono contro il potere sovietico. Certo, non posso affermare che tutti gli operai fino all'ultimo siano per il potere dei soviet. Quando a Parigi, nel 1871, vi fu l'insurrezione degli operai parigini, non pochi operai di altre città lottarono contro di loro nelle truppe delle guardie bianche e contribuirono a sconfiggerli. Ciò non ha impedito ai socialisti coscienti di affermare che i comunardi parigini rappresentavano tutto il proletariato, cioè tutto quanto vi era di migliore e di onesto, mentre nelle truppe dei bianchi vi erano gli strati arretrati degli operai. Anche da noi vi sono operai poco coscienti, arretrati, che non hanno ancora compreso che cos'è il potere sovietico; cerchiamo di illuminarli. Per le riunioni di massa degli operai nessun governo ha fatto quanto i soviet, i quali dànno ad ogni rappresentanza d'azienda un posto in una istituzione statale. Nei limiti del possibile noi chiamiamo gli operai a farsi essi stessi artefici della politica dello Stato; in regime capitalistico, e perfino repubblicano, gli operai venivano tenuti lontani, mentre il potere sovietico attira con tutte le sue forze i lavoratori, ma per parecchio tempo ancora certi elementi tenderanno al passato.

Pochi di voi, forse soltanto qualcuno, ricorderanno la servitú della gleba; solo dei vecchi possono ricordarsene, ma tuttavia persone che ricordino ciò che accadeva trenta o quarant'anni fa se ne trovano. Chi è stato in campagna sa che una trentina d'anni fa vi si potevano trovare parecchi vecchi che dicevano: « Ai tempi della servitú della gleba era meglio, c'era piú ordine, piú severità, le donne non vestivano con tanta eleganza ». Rileggendo adesso Uspenski, al quale erigiamo un monumento come a uno dei migliori scrittori che abbiano parlato della vita contadina, si possono trovare descrizioni degli anni ottanta e novanta che mostrano vecchi contadini onesti, o semplicemente gente anziana, che diceva che durante la servitú della gleba le cose andavano meglio. Quando si distruggono i vecchi ordinamenti sociali, non si può cancellarli di colpo dalla coscienza di tutti gli uomini; resterà un certo numero di persone che tendono al passato.

Alcuni operai, per esempio i tipografi, dicono: in regime capitalistico stavamo bene, c'erano molti giornali mentre adesso ce ne sono pochi; allora guadagnavamo discretamente, del socialismo non sappiamo che farcene. Vi erano non poche branche dell'industria che dipendevano dalle classi ricche o che vivevano producendo oggetti di lusso. Parecchi operai delle grandi città vivevano della produzione di questi articoli. Nella repubblica sovietica ci toccherà lasciare per qualche tempo questi operai senza lavoro. Noi diciamo: « Mettetevi a fare un altro lavoro utile ». E ognuno dice: « Io facevo un lavoro fine, ero un orefice, era un lavoro pulito, lavoravo per signori per bene, adesso son venuti i contadini, hanno cacciato i signori per bene; voglio tornare al capitalismo ». Questa gente predicherà il ritorno al capitalismo o, come dicono i menscevichi, la marcia in avanti verso un sano capitalismo, una sana democrazia. Vi saranno alcune centinaia di operai che diranno: « Noi stavamo bene sotto il sano capitalismo ». Ma coloro che durante il capitalismo vivevano bene erano un'infima minoranza, mentre noi difendiamo gli interessi della maggioranza che durante il capitalismo viveva male. (*Applausi.*) Il sano capitalismo ha portato nei paesi piú liberi al massacro mondiale. Non può esservi capitalismo sano; invece vi è un capitalismo come quello della repubblica piú libera, colta, ricca, tecnicamente avanzata, la repubblica americana, e questo capitalismo democratico, il capitalismo piú repubblicano, per rapinare il mondo intero ha portato al piú feroce massacro mondiale. Su 15 milioni di operai ne troverete in tutto il paese alcune migliaia che vivevano bene sotto il capitalismo. Nei paesi ricchi tali operai sono piú numerosi perché lavorano per un maggior numero di milionari e miliardari. Essi servono questi gruppi e ne ricevono una paga particolarmente elevata. Prendete per esempio le centinaia di milionari inglesi che ammassano miliardi depredando l'India e una serie di colonie. Ad essi non costa niente gettare un'elemosina a dieci o ventimila operai, dar loro un salario doppio, o anche piú alto, affinché lavorino per loro particolarmente bene. Una volta ho letto un racconto di ricordi di un barbiere americano al quale un miliardario dava un dollaro al giorno per farsi radere. E questo barbiere ha scritto un libro intero in cui ha intonato inni di gloria al miliardario e alla sua magnifica esistenza. Per una visita di un'ora, la mattina, a sua eccellenza finanziaria, egli riceveva un dollaro al giorno, era contento e non voleva altro che il capitalismo. Dobbiamo stare in guardia contro questo argomento. La schiacciante maggioranza degli operai non si trova in questa situazione. Noi comunisti di tutto il mondo difendiamo gli interessi dell'immensa maggioranza dei lavoratori, mentre i capitalisti hanno corrotto un'infima minoranza di lavoratori dando loro un alto salario e facendone dei servi fedeli del capitale. Anche ai tempi della servitú della gleba vi erano uomini, dei contadini, che dicevano ai grandi proprietari fondiari: « Siamo vostri schiavi [questo avveniva dopo l'emancipazione], non vi lasceremo ». Erano molti? Un numero insignificante. Si poteva forse, in nome di costoro, rifiutare la lotta contro la servitú della gleba? No, certo. Cosí oggi non si può rifiutare il comunismo in nome di una minoranza di operai che guadagnavano bene lavorando nei giornali borghesi, producendo oggetti di lusso, o al servizio personale dei miliardari.

Passo ora alle domande che sono state poste chiaramente, in primo luogo alla domanda relativa alle concessioni in generale e alla Grande via del nord [4] in particolare. Si dice che questo significa dare la ricchezza nazionale in pasto ai predoni. Risponderò che il problema è legato a quello degli specialisti borghesi e a quello dell'imperialismo mondiale. Possiamo ora abbattere l'imperialismo mondiale? Se lo potessimo, sarebbe nostro dovere farlo, ma voi sapete che ora non possiamo farlo, come nel marzo del 1917 non abbiamo potuto abbattere Kerenski; abbiamo dovuto aspettare che le organizzazioni sovietiche si sviluppassero, lavorare in questa direzione invece d'insorgere immediatamente contro Kerenski. E cosí oggi è forse possibile una guerra offensiva contro l'imperialismo mondiale? No, certo. Se fossimo piú forti, se domani avessimo molto grano, se avessimo mezzi tecnici ecc., non permetteremmo agli Scheidemann di decimare gli spartachisti, ma li abbatteremmo. Ma ora questa è una vana illusione, ora il nostro paese da solo non è in grado di abbattere l'imperialismo mondiale, mentre gli altri paesi attraversano un periodo in cui non vi è ancora una maggioranza sovietica; in molti paesi i soviet incominciano appena a sorgere; perciò ci tocca fare concessioni agli imperialisti. Attualmente non possiamo costruire ferrovie su larga scala, e Dio voglia che riusciamo a cavarcela con quelle che esistono. Ci manca il grano, il combustibile, ci mancano le locomotive, milioni di pud di grano giacciono sulla linea Volga-Bugulma e non possiamo trasportarlo. Al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo deciso in questi giorni di mandare laggiú dei delegati con ampi poteri per trasportare questo grano. A Pietrogrado e a Mosca il popolo ha fame e là vi sono milioni di pud di grano e non possiamo portarli via perché ci mancano le locomotive, perché non c'è combustibile. E noi diciamo, è meglio pagare un tributo ai capitalisti stranieri, ma costruire ferrovie. Questo tributo non segnerà la nostra fine, mentre se non rimetteremo in piedi il traffico ferroviario, sarà la fine, perché il popolo ha fame; per quanto resistente sia l'operaio russo, la resistenza ha un limite. Perciò è nostro dovere prendere dei provvedimenti per migliorare il traffico ferroviario, anche a costo di pagare un tributo al capitalismo. Che ciò sia bene o male, per ora non abbiamo altra scelta. Finché non avremo rovesciato definitivamente il capitalismo mondiale, non sarà pagandogli un tributo che faremo crollare il potere sovietico. Abbiamo pagato dell'oro agli imperialisti tedeschi, le condizioni della pace di Brest ci costringevano a farlo, ed ora i paesi dell'Intesa si prendono quest'oro: il bandito vincitore spoglia il bandito vinto. Ed ora noi diciamo che finché il movimento mondiale del proletariato non avrà riportato la vittoria, noi o combatteremo, o ci riscatteremo da questi banditi pagando un tributo; e non ci vediamo niente di male. Per riscattarci dai banditi tedeschi abbiamo dato loro alcune centinaia di milioni, e intanto abbiamo consolidato il nostro Esercito rosso, e ai banditi tedeschi adesso non è rimasto nulla. Cosí accadrà anche agli altri banditi imperialisti. (*Applausi*).

Il compagno scrive poi di essere stato arrestato per quattro giorni perché era contro la rovina dei contadini medi e chiede che cosa sia un contadino medio e cita una serie d'insurrezioni contadine. Certo, se il compagno è stato arrestato perché protestava contro la rovina dei contadini medi, è stato un errore, e io ritengo, giudicando dal fatto che lo hanno presto liberato, che qualcuno — colui che lo aveva arrestato o un altro rappresentante del potere sovietico — si è reso conto che l'arresto era stato un errore. Parlerò ora del contadino medio. Egli si differenzia dal kulak perché non ricorre allo sfruttamento del lavoro altrui. Il kulak ruba il denaro altrui, l'altrui lavoro. I contadini poveri, i semiproletari, sono coloro che subiscono lo sfruttamento; il contadino medio, invece, è colui che non sfrutta gli altri, che vive della sua proprietà; che ha pane piú o meno a sufficienza, e che, senza essere un kulak, non è neppure contadino povero. Questi contadini oscillano tra noi e i kulak. Alcuni di loro, se hanno fortuna, possono diventare kulak, e perciò sono attratti dai kulak, ma la maggioranza non può diventarlo. E se i socialisti e i comunisti sapranno parlare come si deve al contadino medio, gli dimostreranno che il potere sovietico è piú vantaggioso di ogni altro, perché ogni altro potere opprime e schiaccia il contadino medio. Ma il contadino medio tentenna. Oggi è per noi, domani per un altro potere; una parte è per noi, una parte per la borghesia. E nel programma che approveremo fra qualche giorno ci pronunziamo contro ogni violenza nei confronti del contadino medio. È il nostro partito che lo dichiara. Se vi sono arresti, noi li condanniamo e vi porremo riparo. Nei confronti del kulak siamo per la violenza, nei confronti del contadino medio, contro la violenza. A quest'ultimo diciamo: se tu ti schieri per il potere sovietico noi non vogliamo farti entrare per forza in una comune, non abbiamo mai spinto per forza i contadini nelle comuni e non esiste alcun decreto in questo senso. Se in qualche luogo questo accade, è un abuso per il quale i responsabili saranno destituiti e portati in tribunale. Questa è una questione importante. Il contadino medio sta fra due campi. Ma, compagni, qui la nostra politica è completamente chiara: siamo contro la violenza verso i contadini medi, per l'intesa con loro, per le concessioni. Il contadino medio può giungere lentamente al comunismo e vi giungerà. Nella piú libera repubblica capitalistica il contadino medio è minacciato dal capitale che, in un modo o nell'altro, grava su di lui e lo opprime.

Si chiede poi il mio parere sulla flotta del Baltico. Non mi sono occupato di tale questione e non sono in grado di rispondere adesso, ma forse il problema è già stato esaurito dall'intervento del compagno delegato della flotta.

Un'altra domanda è dedicata al burocratismo, alla muffa e al muschio che prosperano in vari luoghi e contro cui bisogna lottare. È assolutamente giusto. Quando la Rivoluzione d'ottobre ha abbattuto i vecchi burocrati, lo ha potuto fare perché ha creato i soviet. Ha cacciato i vecchi giudici e ha fatto diventare il tribunale un tribunale popolare. Ma creare il tribunale era piú facile, non occorreva conoscere le vecchie leggi, bastava lasciarsi guidare dal sentimento della giustizia. È stato facile liquidare il burocratismo nei tribunali. In altri campi era assai piú difficile. Abbiamo cacciato i vecchi burocrati, ma essi sono tornati, si dicono « camunisti » (non riuscendo a dir bene « comunista »), si mettono una coccarda rossa, e cercano un posticino comodo. Che fare? Lottare ancora e ancora contro questo pattume, e se questo pattume riesce a infiltrarsi, ripulire, cacciare, vigilare, e controllare per mezzo degli operai comunisti, dei contadini che conosciamo da mesi, da anni. C'era poi un'altra questione; un bigliettino nel quale si dice che è male dare la preferenza ai membri del partito perché in questo modo nel partito s'infiltrano dei mascalzoni. Contro di ciò, compagni, si sta lottando e si lotterà; adesso abbiamo deciso di non ammettere come delegati al congresso del partito coloro che sono iscritti da meno di un anno, e prenderemo provvedimenti simili anche in avvenire. Quando un partito è al potere, all'inizio si è costretti a dare la preferenza ai membri del partito: supponiamo che si presentino due persone, uno ha la tessera del partito e dice di essere comunista, l'altro è senza tessera, e tutti e due sono egualmente sconosciuti; è naturale che si dia la preferenza al membro del partito, a colui che ha la tessera. Come distinguere la persona entrata nel partito per convinzione da quella che vi è entrata per interesse? Bisogna scrivere sulla tessera la data d'iscrizione al partito e non dare la tessera finché la persona non abbia superato un periodo di prova, non sia passato per una certa scuola, ecc.

Vi è poi una domanda relativa all'imposta rivoluzionaria [5] che, si dice, pesa molto sui contadini medi. A questo proposito vi è stata una seduta speciale, vi erano molte lamentele e per controllarle si è fatto cosí: abbiamo una direzione centrale di statistica dove lavorano i migliori specialisti di statistica della Russia; questi specialisti sono in maggioranza socialisti-rivoluzionari di destra, menscevichi e perfino cadetti; i comunisti, i bolscevichi, sono pochi: essi si occupavano piú della lotta contro lo zarismo che di attività pratiche. Questi specialisti, a quanto ho potuto osservare, lavorano in modo soddisfacente, il che non significa, naturalmente, che non succeda di dover procedere contro singole persone. Abbiamo dato loro l'incarico di fare un sondaggio in alcune *volost* per sapere come i contadini avevano ripartito l'imposta rivoluzionaria. Le lamentele sono assai numerose; certo, se si considera che da tutta la Russia giungono mille reclami, questo dato diventa trascurabile; per tutta la Russia, per diversi milioni di aziende, mille reclami sono una cifra trascurabile. Ma se al Comitato esecutivo centrale vengono ogni giorno tre persone, abbiamo novanta reclami al mese, e si avrà l'impressione di esserne sommersi. Per controllare abbiamo deciso di fare un sondaggio in alcune *volost* e abbiamo ricevuto una risposta precisa nel rapporto di Popov che è stata ripetuta alla seduta del Comitato esecutivo centrale in presenza di operai. Questo rapporto ha dimostrato che nella maggior parte dei casi i contadini ripartiscono equamente l'imposta. Il potere sovietico esige che i contadini poveri non paghino nulla, i medi paghino moderatamente e i ricchi molto. Certo, non si può stabilire con esattezza chi è ricco e chi è povero, si fanno degli errori, ma nella maggioranza dei casi i contadini ripartiscono giustamente l'imposta. È cosí che bisogna fare. (*Applausi.*) Certo, ci sono stati degli errori. Per esempio, un piccolo impiegato delle ferrovie si è lamentato per essere stato tassato troppo dal comitato di caseggiato. Lo ha comunicato al potere sovietico. Allora ci è stato detto: fate una perquisizione a casa sua, è uno speculatore. A casa sua sono stati scoperti diversi sacchi contenenti un milione di banconote di Kerenski. Finché non avremo trovato il modo di sostituire tutta la vecchia carta-moneta, queste cose accadranno. Quando la sostituiremo con la nuova, ogni speculatore verrà a galla. Tutti dovranno cambiare i loro soldi. (*Applausi fragorosi.*) Se presenterai una quantità modesta di denaro, quanto occorre ad un operaio, ti daremo un rublo per un rublo; se presenterai mille o duemila rubli, riceverai un rublo per un rublo. Ma se ne presenterai di piú, te ne daremo una parte in contanti, e il resto verrà registrato su un libretto, aspetterai. (*Applausi.*) Per far questo occorre preparare i nuovi biglietti. Di vecchi, ne abbiamo per circa sessanta miliardi. Per fare il cambio non ne occorre una tale quantità, ma gli specialisti ritengono che occorrano non meno di venti miliardi di nuovi biglietti. Ne abbiamo già diciassette miliardi. (*Applausi.*) Anche al Consiglio dei commissari del popolo è stata posta la questione di portare rapidamente a termine la preparazione di questo provvedimento che sarà un colpo per gli speculatori. Esso smaschererà coloro che nascondono le banconote di Kerenski. La sua attuazione richiede però una grande organizzazione, non è un provvedimento semplice.

Si chiede poi come vanno le semine e si osserva che la situazione è difficile. È vero, certamente. È stato costituito un Comitato per i terreni seminativi [6]. Qui, al Commissariato dell'agricoltura è stato istituito per decreto del potere sovietico un comitato operaio[7] che sarà organizzato d'accordo coi sindacati. Sarà suo compito vegliare affinché le terre non restino abbandonate, e dare agli operai quelle abbandonate dai proprietari fondiari. Vi è una ordinanza secondo la quale se un contadino non occupa la terra, lo Stato cercherà di utilizzarla. Certo, le sementi non bastano. Bisogna che i contadini poveri smascherino i kulak che nascondono le eccedenze di grano e non hanno dato nulla per le semine. Per il kulak è importante nascondere queste eccedenze perché nei mesi di carestia egli potrà ricevere mille rubli per ogni pud; e che gli importa se il grano non sarà seminato e ciò danneggerà migliaia di operai? È un nemico del popolo, e bisogna smascherarlo.

Poi c'è la questione dei salari: allo specialista date tremila rubli, egli se ne va da un posto all'altro ed è difficile acchiapparlo. Degli specialisti dico che si tratta di gente che possiede la scienza e la tecnica borghesi in una misura che l'immensa maggioranza degli operai e dei contadini non possiede; questi specialisti ci servono, e noi diciamo che attualmente non possiamo istituire una piena eguaglianza dei salari, anzi siamo propensi a pagare anche piú di tremila rubli. Se anche spenderemo qualche milione all'anno, non pagheremo caro se con l'aiuto degli specialisti impareremo a lavorare bene. Non vediamo altro mezzo per organizzare le cose in modo che essi non lavorino per forza, e finché gli specialisti sono pochi siamo costretti a non negare loro un alto stipendio. Recentemente abbiamo avuto una conversazione a questo proposito col commissario al lavoro Schmidt, che è d'accordo con la nostra politica e dice che prima, sotto il capitalismo, il salario di un manovale era di venticinque rubli al mese e quello di un bravo specialista almeno di cinquecento, con una differenza di uno a venti. Adesso il salario piú basso è di seicento rubli, mentre gli specialisti ne ricevono tremila, cioè una differenza di uno a cinque. In tal modo, abbiamo fatto parecchio per avvicinare gli stipendi piú bassi ai piú alti, e continueremo a fare ciò che abbiamo iniziato. Attualmente non possiamo pareggiare i salari, e finché ci saranno pochi specialisti non rifiuteremo loro un aumento, riteniamo che sia meglio spendere un milione o un miliardo in piú all'anno e utilizzare tutti gli specialisti che ci sono: ciò che essi insegneranno agli operai e ai contadini varrà piú di questo miliardo.

Segue una domanda relativa alle comuni agricole; è possibile mantenervi gli ex grandi proprietari fondiari? Dipende dal proprietario. Non c'è un decreto che vieti l'accesso dei grandi proprietari fondiari alle comuni. Certo, il grande proprietario fondiario suscita diffidenza perché per secoli ha oppresso i contadini e questi lo odiano, ma se vi sono dei proprietari che i contadini conoscono come gente per bene, allora non soltanto è possibile, ma è doveroso ammetterli. Dobbiamo utilizzare questi specialisti, essi sono abituati a organizzare grandi aziende e possono insegnare molte cose ai contadini e agli operai agricoli.

Si chiede ancora: bisogna ammettere i contadini medi alla coltivazione collettiva? Sí, certo. Negli ultimi tempi, interi distretti hanno deciso di passare alla forma della coltivazione collettiva; non so fino a che punto lo si farà, ma l'importante è di farvi partecipare precisamente i contadini medi, perché i contadini poveri sono d'accordo con noi, mentre i contadini medi non sempre lo sono e dobbiamo attirarli a noi. Siamo per la violenza contro i capitalisti, contro i grandi proprietari fondiari; e non solo per la violenza, ma per l'espropriazione totale di ciò che hanno ammassato; siamo per la violenza contro i kulak, ma non per la loro espropriazione totale, perché essi valorizzano la terra e una parte delle loro ricchezze è stata accumulata col loro lavoro. Dobbiamo capire bene questa differenza. Per il grande proprietario fondiario e per il capitalista, espropriazione completa; al kulak invece non si può togliere tutta la proprietà, non c'è un simile decreto. Quanto al contadino medio, vogliamo convincerlo, attirarlo con l'esempio, con la persuasione. Ecco il nostro programma. Se in qualche luogo non si attua questo programma, si tratta di una violazione dei decreti del potere sovietico: coloro che lo fanno, o non vogliono applicare i nostri decreti, o non li hanno compresi.

C'è poi una domanda su ciò che è stato fatto per spronare i ferrovieri; si chiedono anche notizie sull'interruzione del traffico ferroviario. Questo problema è stato discusso assai seriamente nel Consiglio dei commissari del popolo e si sono presi molti provvedimenti. È un problema fondamentale. Sulla linea Volga-Bugulma ci sono milioni di pud di grano che possono deteriorarsi perché il grano resta spesso sulla neve; sta per incominciare il disgelo e il grano andrà perduto. Già adesso è molto umido (fino al 20% di umidità). Bisogna portarlo via, se no sarà perduto. Il fatto importante è che i ferrovieri stessi hanno un gran bisogno di grano. Perciò bisogna interrompere il movimento viaggiatori dal 18 marzo al 10 aprile. Cosí hanno calcolato i nostri compagni del Commissariato delle comunicazioni. Questa interruzione del movimento viaggiatori può darci tre milioni e mezzo di pud di grano, che possono essere trasportati anche con le deboli locomotive dei treni per viaggiatori. Se questi treni trasportassero trafficanti di borsa nera, essi porterebbero al massimo mezzo milione di pud di grano. Coloro che si lamentano della interruzione del movimento dei viaggiatori hanno torto. I trafficanti di borsa nera nel migliore dei casi porterebbero mezzo milione di pud, mentre noi, se riempiremo interamente i vagoni di grano, se i ferrovieri ci aiuteranno, ne porteremo tre milioni e mezzo, migliorando in tal modo l'approvvigionamento. Ecco perché abbiamo detto e diciamo che tutti i compagni piú evoluti e piú organizzati debbono passare al lavoro militare o all'approvvigionamento. Dateci uomini e ancora uomini, per quanto sia difficile. Sappiamo benissimo che Pietrogrado ha dato alla Russia piú di tutti, piú di ogni altra città, perché a Pietrogrado ci sono gli operai piú organizzati, piú avanzati. Ma questo è un semestre difficile. Il primo semestre del 1918 ci ha dato ventisette milioni di pud, nel secondo ne abbiamo avuti sessantasette milioni. Adesso siamo entrati in un semestre di carestia. Marzo, aprile, maggio e giugno saranno mesi difficili. Per scongiurare questo pericolo dobbiamo tendere tutte le nostre forze. In ogni fabbrica, in ogni circolo bisogna porsi la domanda: non ci sono uomini che si possano trasferire al lavoro in un'officina ferroviaria, sostituendoli con donne? In ogni circolo, in ogni gruppo, in ogni organizzazione bisogna pensarci, bisogna fornire nuovi operai, e allora verremo a capo di questo duro semestre. (*Applausi.*)

Pubblicato per la prima volta nel 1926.

PRIMO CONGRESSO DEGLI OPERAI AGRICOLI DEL GOVERNATORATO DI PIETROGRADO [8]

13 marzo 1919

1

DISCORSO SULL'ORGANIZZAZIONE DEL SINDACATO DEGLI OPERAI AGRICOLI

Compagni, sono assai lieto di poter salutare a nome del Consiglio dei commissari del popolo il congresso degli operai agricoli che ha lo scopo di fondare il sindacato degli operai agricoli.

Compagni, al Comitato centrale del partito e al Consiglio dei sindacati di tutta la Russia abbiamo piú volte tenuto riunioni con il Commissario del popolo al lavoro, compagno Schmidt, e con i membri del Consiglio dei sindacati di tutta la Russia e con altri, sul modo di organizzare gli operai agricoli. In nessun posto al mondo, neppure nei paesi capitalistici piú avanzati, in cui la storia della formazione dei sindacati risale non solo a decine ma a centinaia di anni fa, gli operai agricoli sono riusciti a creare un sindacato piú o meno durevole. Sapete quale ostacolo costituiscano le condizioni di vita dei contadini, degli operai agricoli, quale enorme ostacolo rappresenti il fatto che gli operai agricoli sono dispersi, isolati, e perciò per loro è infinitamente piú difficile unirsi in un sindacato, che per gli operai della città.

Nello stesso tempo il potere operaio e contadino si è accinto, in tutti i campi, all'edificazione di una società comunista. Esso si è posto il compito non solo di spazzar via definitivamente i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, — questo, lo abbiamo già quasi fatto, — ma di costruire una società nella quale non vi sia piú posto né per il grande proprietario fondiario né per il capitalista. Piú volte è accaduto, nel corso delle rivoluzioni, che si riuscisse a spazzar via i proprietari fondiari e i capitalisti, ma i kulak, i contadini ricchi, gli speculatori generavano in breve tempo nuovi capitalisti che, spesso, opprimevano gli operai ancor piú dei vecchi. Ecco il compito che dobbiamo risolvere: fare in modo che non solo i vecchi capitalisti siano spazzati via, ma che non possano sorgerne dei nuovi, che il potere sia consolidato definitivamente, completamente ed esclusivamente a vantaggio di chi lavora, di chi vive del suo lavoro. Come riuscirci? C'è una sola via, la via dell'organizzazione degli operai della campagna, dei proletari; quest'organizzazione deve essere permanente; soltanto in un'organizzazione di massa permanente gli operai agricoli potranno imparare a dirigere loro stessi grandi aziende agricole, perché, se non impareranno da soli, — come tutti sanno da tempo dall'*Internazionale*, — nessuno li potrà aiutare. Tutto ciò che può fare il potere del soviet è di aiutare in ogni modo quest'organizzazione. Le organizzazioni capitalistiche hanno sempre ostacolato questo lavoro con tutte le loro forze, con tutti i mezzi legali, con vari sotterfugi, con astuzie poliziesche, con cavilli, senza alcun scrupolo. Nel paese europeo piú avanzato, la Germania, finora non vi è libertà di associazione per gli operai agricoli; finora è in vigore la legge sulla servitú e gli operai agricoli continuano a vivere in condizioni servili. Ancora recentemente ho avuto occasione di parlare con una personalità inglese venuta in Russia durante la guerra. Quest'uomo, dapprima sostenitore del capitalismo, durante la nostra rivoluzione ha compiuto un'evoluzione eccellente, prima verso il menscevismo, ed ora fino al bolscevismo. Quando mi è capitato di parlare con lui delle condizioni di lavoro in Inghilterra (e in Inghilterra non ci sono contadini, ma soltanto grandi capitalisti e operai agricoli), egli mi ha detto: « Il quadro secondo me non è roseo, perché i nostri operai agricoli vivono nelle condizioni del feudalesimo, non in quelle del capitalismo; tanto sono abbrutiti, depressi, schiacciati dal lavoro, tanto è loro difficile unirsi ». E questo nel paese piú progredito, nel quale già cinquant'anni fa un operaio agricolo aveva tentato di creare un'associazione di operai agricoli. Ecco qual è il progresso nei liberi paesi capitalistici! Da noi il potere statale ha deciso fin dall'inizio di favorire l'organizzazione degli operai agricoli e degli altri operai. Dobbiamo dare il massimo aiuto. Mi è particolarmente gradito vedere, qui a Pietrogrado, dove ci sono tanti magnifici edifici, palazzi, che avevano una destinazione assolutamente sbagliata, che i compagni hanno agito bene, requisendo questi palazzi e trasformandoli in luoghi di riunione, di congressi e di conferenze proprio per quelle classi della popolazione che avevano lavorato per costruire questi palazzi e li avevano creati nel corso dei secoli, ma non vi si potevano avvicinare a meno di una versta! (*Applausi.*) Compagni, ora che quasi tutti i palazzi di Pietrogrado sono stati trasformati in luoghi di riunione e in case dei sindacati per gli operai della città in primo luogo, ma anche per gli operai della campagna, per la parte lavoratrice della popolazione agricola, penso che abbiamo motivo di ritenere che questo sia un primo passo verso la possibilità di organizzarsi, per la parte lavoratrice, sfruttata della popolazione. Ripeto, il potere sovietico farà subito e immancabilmente tutto ciò che è nelle sue forze per aiutare questa organizzazione a trasformare la vita delle campagne, affinché non vi sia piú posto per i kulak, affinché non possa piú esservi speculazione, affinché il fraterno lavoro comune diventi la regola generale nelle campagne. Ecco l'obiettivo che noi tutti ci poniamo. Voi comprendete benissimo quanto sia difficile questo compito; non si possono trasformare le condizioni di vita nelle campagne né coi decreti, né con le leggi, né con le ordinanze. Con i decreti e con le ordinanze abbiamo potuto sbarazzarci dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti, abbiamo imbrigliato i kulak, ma se i milioni di operai agricoli non avranno una loro organizzazione, se, in quest'organizzazione, essi non impareranno a poco a poco a risolvere da soli tutti i loro affari, non soltanto politici, ma anche economici, — e quelli economici sono i piú importanti, — se non impareranno a dirigere le grandi aziende, se, ora che per queste aziende ci sono condizioni migliori che per le altre, non le trasformeranno da modelli di sfruttamento, dove prima si spremeva sangue e sudore dagli operai, in modelli di economia cooperativa, la colpa sarà dei lavoratori stessi. Restaurare le vecchie aziende è ormai impossibile; ottenere che per cento desiatine (prendendo dieci piccole aziende di dieci desiatine) vi siano dieci buoni cavalli, dieci buoni aratri, è impossibile. Non c'è rimasta una simile quantità né di cavalli, né di aratri. Ma se in una grande azienda si lavora su quelle stesse cento desiatine sulla base della coltivazione cooperativa o sociale, o di comuni agricole formatesi liberamente, allora forse, per quelle cento desiatine non occorreranno dieci cavalli e dieci aratri, ma tre cavalli e tre aratri. Cosí si può risparmiare il lavoro umano e si possono ottenere risultati migliori. Ma c'è soltanto una via per giungervi, la via dell'unione degli operai della città e della campagna. Gli operai della città hanno preso il potere; tutto quanto di meglio è stato creato nella città, come palazzi, locali, cultura, gli operai della città lo portano nelle campagne, sapendo che il loro potere non può essere stabile se non vi sarà una salda unione con gli operai agricoli. Soltanto tale unione, alla quale voi date qui inizio, può portare a una trasformazione durevole. In questa unione potranno entrare liberamente anche i contadini medi. Certo, ci vorrà molto lavoro; non si può far nulla di colpo. Se il vostro sindacato nascerà, si svilupperà, crescerà, si estenderà a tutta la Russia, se sarà strettamente unito ai sindacati degli operai della città, allora, con gli sforzi congiunti di milioni di lavoratori organizzati della città e della campagna, risolveremo questo problema e usciremo dalla rovina in cui una guerra di quattro anni ha gettato noi e tutti i popoli. Ne usciremo, ma non per tornare alla vecchia economia individuale, disordinata; tale economia condanna la gente all'ignoranza, alla miseria, alla disgregazione. Ne usciremo per andare verso la grande azienda collettiva, cooperativa. Allora tutte le conquiste della scienza umana, della tecnica umana, tutti i perfezionamenti, tutte le cognizioni degli specialisti, tutto dovrà essere messo al servizio degli operai uniti. Gli operai debbono diventare padroni di tutto, debbono imparare essi stessi a dirigere e a dirigere coloro che finora (come per esempio molti agronomi) agivano, come commessi dei capitalisti, contro gli operai. Questo compito non è facile, ma nelle città si è fatto molto per venirne a capo. Voi fate ora i primi passi per risolvere questo problema nelle campagne. Mi permetto di terminare porgendovi ancora una volta il saluto del Consiglio dei commissari del popolo ed esprimendo la ferma convinzione che il vostro sindacato, al quale qui date inizio, si trasformerà in un prossimo futuro in un unico sindacato degli operai agricoli di tutta la Russia. Esso sarà un reale appoggio per il potere sovietico nelle campagne, sarà un sostegno, un esercito d'avanguardia per la trasformazione di tutta la vita rurale, della vita nelle campagne, in modo che nessuno sfruttamento, nessun dominio dei ricchi sui poveri possa rinascere sul terreno del lavoro collettivo, unito, cooperativo. È questo il mio augurio, compagni! (*Applausi.*)

Un breve resoconto
fu pubblicato nella
Sievernaia Kommuna, n. 58,
il 14 marzo 1919.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nella
rivista *Rabotnik Zemli i Liesa*, n. 4-5, 1923.

2

RISPOSTE ALLE DOMANDE SCRITTE

Sono stati consegnati qui due bigliettini in cui si chiede se è permesso, nelle aziende agricole sovietiche, tenere privatamente bestiame minuto e pollame, e coltivare un orto privato. Ho chiesto ora il testo della legge che è stata recentemente discussa al Consiglio dei commissari del popolo e ratificata dal Comitato esecutivo centrale. Questa legge s'intitola: *Decisioni sulla regolamentazione socialista del suolo e sulle misure per il passaggio all'economia agricola socialista.* Non so se qui ci sia un testo di questa legge. Io ho partecipato alla sua elaborazione, sono stato relatore nella commissione creata dal Comitato esecutivo centrale. Se la memoria non mi tradisce, — abbiamo emanato molte leggi ed è impossibile ricordarle tutte senza averne il testo, — in questa legge vi è un articolo che proibisce ai lavoratori delle aziende sovietiche di tenere bestiame privato e di possedere orti privati. Pregherei di trovare il testo della legge e di informarsi. (*Si porge a Lenin il testo della legge.*) Ecco il testo dell'articolo 46: « A nessun operaio e impiegato delle aziende collettive è permesso tenere bestiame e pollame proprio, né coltivare orti propri ». È chiaro dunque che non tutti eravate al corrente di questa legge. Come mi ha detto un compagno della presidenza, anche nel corso del vostro congresso ci sono state grandi discussioni appunto su tale questione. Questo proprio non lo capisco. Mi hanno dato or ora il numero delle *Izvestia* nel quale questa legge — *Decisioni sulla regolamentazione socialista del suolo e sulle misure per il passaggio all'economia agricola socialista* — è stata pubblicata. Perché questo articolo è stato incluso nella legge? Per assicurare il lavoro collettivo in una azienda collettiva. Se invece ci si rimette a coltivare orti privati, a tenere bestiame, pollame privato ecc., allora si torna indietro alla piccola azienda che è esistita finora.

A che serve allora darsi tanto da fare? Vale la pena di edificare l'economia sovietica? Certo, se discutete la questione conoscendo bene le condizioni di lavoro nel governatorato di Pietrogrado — mi è stato detto che il vostro congresso riunisce soltanto rappresentanti del governatorato di Pietrogrado — e se, in base all'esperienza di lavoro in questo governatorato che voi conoscete bene, giungete alla conclusione che malgrado tutte le ragioni che parlano a favore dell'azienda collettiva, bisogna fare, mettiamo, un'eccezione temporanea per il governatorato di Pietrogrado, allora riesamineremo la questione. Dovete però cercare di dimostrarci che quest'eccezione è assolutamente necessaria, che nel governatorato di Pietrogrado vi sono particolarità che non esistono negli altri luoghi, altrimenti anche gli altri potrebbero chiedere la stessa cosa. Occorre poi chiarire che questo provvedimento, che voi raccomandate al governo o che esigete dal governo, lo considerate un provvedimento provvisorio, perché non si può mettere in discussione il fatto che le aziende sovietiche degne di questo nome devono essere fondate sul lavoro collettivo. Il lavoro del passato, quando il contadino lavorava sul suo piccolo appezzamento di terra, nella sua piccola azienda, col suo bestiame, il suo pollame, il suo erpice, il suo aratro ecc., lo abbiamo visto per molti anni, per molti secoli; sappiamo benissimo che, tanto in Russia quanto negli altri paesi, il contadino non può ricavarne che ignoranza, miseria, dominio dei ricchi sui poveri, perché se ognuno fa per sé non si possono assolvere i compiti che la nostra agricoltura si pone. Si può ottenere soltanto l'antica miseria: uno su cento, o forse cinque su cento potranno uscirne diventando relativamente ricchi, mentre gli altri vivranno nella miseria. Ecco perché il nostro obiettivo è ora il passaggio alla coltivazione in comune della terra; il passaggio alla grande azienda collettiva. Ma da parte del potere sovietico non può esservi nessuna costrizione; nessuna legge obbliga a far questo. La comune agricola si fonda volontariamente, il passaggio alla coltivazione in comune della terra può essere soltanto volontario; in questo campo non può esservi nessuna costrizione da parte del governo operaio e contadino, e la legge non lo permette. Se qualcuno di voi ha notato simili costrizioni, deve sapere che si tratta di un abuso, di una violazione della legge che noi cerchiamo con tutte le forze di correggere e che correggeremo. Gli operai agricoli organizzati debbono esserci di aiuto; soltanto con la loro organizzazione si riuscirà a far cessare tali abusi. Ma le aziende sovietiche sono un'altra cosa: sono aziende che non sono mai state nelle mani di singoli piccoli proprietari; il potere sovietico le prende e dichiara: vi manderemo gli agronomi che ci sono, daremo a queste aziende tutti gli strumenti agricoli che ci sono rimasti. Se riusciremo a far finire la guerra e a concludere la pace con l'America, ne riceveremo strumenti perfezionati e li daremo alle aziende sovietiche affinché nelle grandi aziende, col lavoro collettivo, si produca meglio, piú a buon mercato e piú di prima. L'azienda sovietica si pone il compito d'insegnare a poco a poco alla popolazione rurale a edificare essa stessa un nuovo ordine, un regime di lavoro collettivo nel quale non possa piú formarsi un gruppetto di ricchi che opprimano la massa dei poveri come è sempre accaduto, non solo nelle nostre campagne, ma anche nelle repubbliche piú libere. Sapete benissimo che nelle nostre campagne sono rimasti molti speculatori contadini che durante la guerra hanno accumulato centinaia di migliaia di rubli e che conservano queste banconote di Kerenski per metterle poi di nuovo in circolazione e opprimere il contadino povero. Quali mezzi di lotta possono esservi in questo caso? Nessuno, fuorché il passaggio all'azienda collettiva. La comune agricola deve essere fondata liberamente, senza alcuna costrizione; lo stesso si dica della coltivazione collettiva della terra. L'azienda sovietica possiede la terra come proprietà di tutto il popolo; voi sapete che ogni proprietà della terra è stata abolita, su richiesta dell'immensa maggioranza dei contadini, il 26 ottobre 1917, la prima notte dopo la nostra rivoluzione sovietica. Questa terra di tutto il popolo, che viene messa a disposizione delle grandi aziende, si chiama azienda sovietica. Nelle aziende sovietiche si può forse sviluppare di nuovo la vecchia piccola azienda agricola? Penso che siate tutti d'accordo che questo non può, non deve accadere. Se le condizioni pratiche dell'economia del governatorato di Pietrogrado, che voi conoscete bene e di cui noi, naturalmente, non abbiamo potuto tener conto, che noi potevamo anche non conoscere, sono tali da indurvi a concludere, dopo un esame attento e approfondito della questione, che per la provincia di Pietrogrado si può, per un certo tempo, fare un'eccezione, cercate allora, per farci mutare la nostra decisione, di provarci nel modo piú concreto possibile questa necessità; ed io posso assicurarvi che, in seguito alla decisione del vostro congresso, noi riesamineremo ancora una volta questo problema al Consiglio dei commissari del popolo e poi al Comitato esecutivo centrale. Discuteremo se, quanto all'articolo 46, che proibisce di coltivare orti in proprio e di allevare piccolo bestiame, pollame, ecc., non convenga fare un'eccezione per il governatorato di Pietrogrado, per un breve periodo e a determinate condizioni. Anche se diremo che bisogna passare all'azienda collettiva, anche se tutto il lavoro sarà diretto in questo senso, non rifiuteremo tuttavia di tener conto del parere di persone che conoscono bene i problemi pratici e faremo questa o quella eccezione, poiché talvolta fare delle eccezioni è necessario. Noi speriamo che andremo avanti insieme in questo lavoro, in modo da riuscire a gettare le fondamenta di un'agricoltura veramente socialista. (*Applausi.*)

Pubblicato per la prima volta nel 1926.

DISCORSO PRONUNZIATO IN UN COMIZIO ALLA CASA DEL POPOLO DI PIETROGRADO

13 marzo 1919

Resoconto giornalistico

Il problema principale che interessa la maggior parte di voi è la situazione dell'approvvigionamento e ciò che ha fatto in questo campo il Consiglio dei commissari del popolo. Mi permetterò di esporvi brevemente i provvedimenti che sono stati presi. Siamo entrati in un semestre difficile, di carestia, nel quale tutti i nostri nemici esterni ed interni, compresi i socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra e i menscevichi, sapendo in quali difficoltà si trovi la popolazione, cercano di puntare su quest'elemento, cercano di rovesciare il potere dei soviet, cioè di restituire, consapevolmente o inconsapevolmente, il potere ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Siamo entrati in un periodo in cui il grano consegnato supera le possibilità di trasportarlo, e l'instaurazione del potere sovietico in Ucraina ci permette di prevedere che nel prossimo semestre l'approvvigionamento andrà meglio che l'anno scorso, benché ci attenda un semestre ancora piú difficile di quello appena trascorso. Un grande vantaggio per noi è che una gran parte delle masse contadine sia passata dalla parte del potere sovietico. Là dove sono passati i cecoslovacchi [9], oltre il Volga e nel governatorato di Ufà, lo stato d'animo dei contadini, anche di quelli agiati, è radicalmente mutato a favore del potere sovietico perché i cecoslovacchi hanno impartito loro un duro, chiarissimo insegnamento. Appena qualche giorno fa è venuta da me una delegazione di contadini di cinque *volost* del distretto di Sarapul, proprio di quelle *volost* che negli ultimi tempi sono riuscite a spedire quarantamila pud di grano a Mosca e a Pietrogrado. Quando ho chiesto a questa delegazione quale fosse l'atteggiamento dei contadini nei confronti del potere sovietico mi è stato risposto: « Sí, i cecoslovacchi ci hanno dato una lezione ed ora nessuno ci allontanerà dal potere sovietico ». Ma anche in altri luoghi, come negli Urali occidentali, dove vi sono pure immense riserve di grano, i contadini sono ora per il potere sovietico. C'è stato un tempo in cui, sotto l'influenza dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra (come è noto il socialista-rivoluzionario di sinistra Muraviov per poco non ha aperto il nostro fronte ai cecoslovacchi), i contadini di quei luoghi erano contrari ai soviet. Ma gli eccessi degli ufficiali dell'esercito cecoslovacco, la crudeltà nei confronti della popolazione, la tendenza a restaurare pienamente il regime dello zar e dei grandi proprietari fondiari, tutto questo è stato un insegnamento. Attualmente in tutti questi governatorati il lavoro sovietico procede con uno slancio di cui qui non si ha neppure l'idea, perché nei grandi centri il popolo è estenuato dalla lunga carestia, mentre laggiú dove ci sono scorte di grano relativamente grandi, le esigenze dello stomaco passano in secondo piano.

Passo ai particolari. Nel governatorato di Ufà le scorte di grano raggiungono i sessanta milioni di pud e l'ammasso del grano procede rapidamente. Ma abbiamo avuto enormi difficoltà per il trasporto. Sulle linee ferroviarie Kazan-Sarapul e Volga-Bugulma ci sono dieci milioni di pud di grano già ammassato. Ma non possiamo portarlo via perché ci mancano le locomotive, i vagoni, il combustibile e le locomotive sono in cattivissimo stato. Per elevare la capacità di trasporto delle merci delle nostre ferrovie, siamo dovuti ricorrere a una misura assai radicale: dal 18 marzo al 10 aprile in tutta la Russia sarà sospeso il movimento dei treni viaggiatori. Prima di giungere a questo provvedimento ne abbiamo discusso tre volte con i compagni ferrovieri e con eminenti specialisti di questioni ferroviarie. Solo dopo aver esaminato a fondo questo provvedimento e dopo aver valutato preventivamente i suoi possibili risultati, lo abbiamo adottato. I calcoli effettuati hanno dimostrato che la sospensione del movimento viaggiatori libererà duecentoventi locomotive che, sebbene poco potenti, potranno tuttavia trasportare tre milioni e mezzo di pud di grano. Se invece consideriamo i dati sul grano trasportato dai trafficanti di borsa nera — vi sono state settimane in cui siamo stati costretti ad autorizzare il trasporto libero — rileviamo che in queste tre settimane costoro potrebbero trasportare non piú di duecentomila pud. Questo calcolo ha tagliato la testa al toro. Certo, ci saranno dei kulak, degli speculatori e perfino degli operai che getteranno urla e diranno che si toglie loro l'ultima possibilità di andarsi a prendere anche un solo pud di grano; sappiamo che dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi approfitteranno della fame per aizzare la popolazione contro il potere sovietico. Ma in questo caso, come in tutti i casi difficili, contiamo soltanto sulla coscienza delle masse operaie avanzate. È meglio affrontare privazioni, è meglio affrontare l'agitazione ostile dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, ma guardare in faccia il pericolo e dichiarare apertamente: « Non usciremo dalle difficoltà dell'approvvigionamento se non prenderemo i provvedimenti piú energici, se non faremo ogni sforzo per garantire il trasporto del grano ». In molti luoghi il grano destinato al trasporto è depositato vicino alle stazioni, per terra, e col disgelo primaverile sarà portato via dall'acqua. Bisogna affrettarsi a caricarlo e a trasportarlo. Prendendo questo energico provvedimento, abbiamo considerato tutte le circostanze. Sappiamo che prima di Pasqua aumentano gli operai che utilizzano la ferrovia, e perciò per Pasqua il traffico sarà ristabilito. Sappiamo che i treni dei sobborghi sono assolutamente necessari agli operai, e perciò il loro movimento non sarà interrotto. Abbiamo mandato sul posto i compagni piú energici e piú esperti; a Ufà è stato inviato il vicecommissario del popolo per l'approvvigionamento, compagno Briukhanov, che conosce benissimo quel governatorato. Lo aiuteranno i compagni dell'amministrazione militare, poiché poco lontano di lí si trova il fronte. Anche sull'altra linea ferroviaria, la Kazan-Sarapul, sono stati distaccati compagni dell'amministrazione militare. Essi hanno il compito di mobilitare i contadini locali e di compiere ogni sforzo per portar via il grano, almeno fino a Kazan, il che salverà il grano e ci assicurerà il suo trasporto verso le capitali e le località non agricole. È su questo che fondiamo la nostra speranza di vincere la fame. I calcoli dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di speculare sulla sventura del popolo saranno ancora una volta delusi.

A differenza dell'anno scorso, quando i cecoslovacchi che ci attaccavano ci avevano tolto le zone piú ricche di grano, oggi abbiamo due nuove fonti di grano, sulle quali l'autunno scorso, quando preparavano il loro piano di rifornimento per tutto l'anno, i nostri servizi annonari non potevano contare: l'Ucraina e la regione del Don. L'autunno scorso l'Ucraina era ancora sotto il dominio tedesco. Gl'imperialisti tedeschi avevano promesso di fornire alla Germania sessanta milioni di pud di grano ucraino e, grazie a questi viveri, di distruggere in Germania il germe del bolscevismo fra le masse popolari. Ma in pratica le cose sono andate in tutt'altro modo: invece di sessanta milioni di pud di grano, i tedeschi ne hanno portati via soltanto nove milioni. Ma insieme a questo grano essi hanno importato in Germania il bolscevismo, che vi ha dato frutti cosí copiosi. Attualmente in Germania il bolscevismo si batte per le strade di Berlino contro i socialtraditori che inondano di sangue operaio la città. Sappiamo che i socialtraditori tedeschi saranno battuti, come da noi è stato battuto Kerenski. (*Applausi.*)

Ma oltre all'Ucraina abbiamo anche la regione del Don. I cosacchi di Krasnov sono potuti restarvi grazie all'oro straniero: tedesco prima, poi anglo-francese. Ma ciò non li ha aiutati. La nostra vittoria sui cosacchi è assicurata. Attualmente abbiamo nelle nostre mani la linea Tsaritsyn-Likhaia, che congiunge le riserve di grano alle riserve di carbone. Sicché abbiamo due fonti d'approvvigionamento: l'Ucraina e il Don. In Ucraina abbiamo a che fare con una repubblica sovietica, una repubblica sorella, con la quale abbiamo i migliori rapporti e che risolve la questione dell'aiuto da darci, non con lo spirito di un negoziante o di uno speculatore, ma facendosi guidare unicamente dall'ardente desiderio di aiutare il Nord affamato. Il primo dovere socialista di ogni cittadino dell'Ucraina è di aiutare il Nord. Ma anche in Ucraina vi sono immense difficoltà. Il Consiglio dei commissari del popolo ha convocato piú volte il compagno Rakovski per intavolare trattative e ha mandato in Ucraina dei compagni dell'ambiente militare. Risulta che dal punto di vista organizzativo in Ucraina la situazione è ancora peggiore che da noi subito dopo la Rivoluzione d'ottobre. Allora avevamo ereditato da Kerenski un certo apparato annonario. Naturalmente i funzionari dell'approvvigionamento facevano il sabotaggio e non venivano a Smolny per lavorare con noi, ma per trafficare. Ma abbiamo spezzato la loro resistenza e in conclusione li abbiamo tuttavia costretti a lavorare. In Ucraina manca completamente un apparato annonario. I tedeschi non vi hanno fatto altro che rapine; finché la forza era dalla loro parte hanno depredato, e, s'intende, dopo di loro non è rimasta nessuna organizzazione, nessun apparato. In Ucraina non ci sono persone che si occupino dell'approvvigionamento, né vi sono grandi centri operai dai quali si potrebbero attingere queste persone. Il bacino di Donez è stato distrutto a tal punto, che non possiamo neppure averne un'idea. Ancor oggi, nel centro del bacino del Donez, vagano bande di cosacchi che spogliano spietatamente la popolazione locale. Da tutte le parti dell'Ucraina si leva un grido: dateci degli operai! Abbiamo formato in Ucraina un ufficio per l'approvvigionamento composto di rappresentanti del movimento sindacale. Vi trasferiamo i piú esperti funzionari dell'approvvigionamento dei governatorati di Voronez e di Tambov e facciamo partecipare a queste organizzazioni i proletari piú evoluti della città. Ciò nonostante in Ucraina non c'è grano ammassato, non ci sono organi d'ammasso, i contadini si dimostrano diffidenti verso la carta-moneta, e noi non possiamo dare merci in cambio del grano. Malgrado tutte queste condizioni sfavorevoli, abbiamo incaricato i compagni ucraini di portare in Russia per il 1° giugno 1919 cinquanta milioni di pud di grano. Penso che questo obiettivo non sarà raggiunto, ma se anche otterremo soltanto la metà o i due terzi di questa cifra, sarà già una buona cosa.

Lenin dice poi che le nostre vittorie sul Don sono divenute possibili soltanto grazie all'intensificazione dell'attività di partito e al lavoro culturale nelle file dell'Esercito rosso. Quest'attività ha causato una svolta psicologica che ha permesso al nostro Esercito rosso di riconquistare il Don. (*Applausi fragorosi.*)

In generale il nostro Esercito rosso si rafforza di giorno in giorno. Perfino gli specialisti militari borghesi riconoscono che nei paesi imperialistici l'esercito si disgrega, mentre il nostro si forma, si consolida e si rafforza. Anche nella regione del Don vi sono grandi riserve di grano. Anche lí manca un apparato per l'approvvigionamento, ma c'è il nostro esercito disciplinato, e questo è già un apparato, grazie al quale riceveremo grano con la minima spesa e i maggiori risultati.

Devo rilevare che i cecoslovacchi e i cosacchi continuano la loro tattica: distruggono tutto quello che possono. Dopo aver fatto saltare il ponte ferroviario sul Volga, hanno distrutto tutti i ponti e reso inutilizzabili le principali linee ferroviarie al di là del Volga. Al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo discusso a lungo sui mezzi per riattivare almeno due linee ferroviarie: la Liski-Rostov e la Likhaia-Tsaritsyn. Sono stati presi energici provvedimenti e, all'ultima riunione del Consiglio della difesa, tenutasi lunedí 10 marzo, si è constatato che il materiale e tutti gli strumenti necessari sono già stati portati sul posto e che le linee saranno riparate prima del disgelo.

Dopo aver ricordato ancora una volta l'aiuto alimentare che ci daranno il Don e l'Ucraina, Lenin ha esclamato: « Questo semestre sarà l'ultimo semestre difficile! » (*Applausi*).

La situazione internazionale, benché ancora grave, va tuttavia migliorando. Voi tutti avete visto e sentito i delegati stranieri della III Internazionale [10] che, nei loro rapporti e nelle loro comunicazioni, sottolineano che la via sulla quale ci siamo messi è giusta e sicura. Il bolscevismo ha acquistato un'importanza mondiale. Lo si vede dal fatto che i democratici borghesi piú avanzati, che si vantano tanto della loro libertà, adottano misure repressive contro i bolscevichi. La piú ricca repubblica borghese, gli Stati Uniti d'America, con la sua popolazione di cento milioni di abitanti, si affretta a cacciar fuori dalle sue frontiere qualche centinaio di bolscevichi russi, la maggior parte dei quali non sa neppure l'inglese. Da dove viene questa paura del bolscevismo? A Parigi, a quanto comunicano i giornali, nelle riunioni operaie persino gli operai che non simpatizzano per i bolscevichi non lasciano parlare gli oratori ostili al bolscevismo. (*Applausi.*) Nonostante tutte le menzonge, tutte le sporche calunnie che la stampa dell'Europa occidentale diffonde ogni giorno contro i bolscevichi, il popolo ha capito la verità e si schiera dalla parte dei bolscevichi. La stampa borghese francese scriva pure che i bolscevichi sono dei mostri del genere umano, che mangiano i bambini; gli operai francesi non credono a questa stampa.

Siamo riusciti a far diventare comprensibile in tutte le lingue la parola « soviet ». Le masse hanno compreso che la loro salvezza sta nel potere degli operai e dei contadini, nei soviet. Ecco perché a Mosca, al congresso della III Internazionale, ci è stato cosí facile giungere ad un accordo. Negli angoli piú sperduti, in qualche lontano borgo italiano, braccianti e operai si riuniscono e dichiarano: « Salutiamo gli spartachisti tedeschi e i soviettisti russi e chiediamo che il loro programma diventi il programma degli operai di tutto il mondo ». Ripeto qui ciò che ho già detto a Mosca [11]. Ciò dimostra che la vittoria è nostra e che non può esservi alcun dubbio in proposito. Nonostante tutte le menzogne della stampa borghese, abbiamo conquistato la simpatia degli operai. Nello stesso tempo, gli imperialisti, alla Conferenza della pace, non riescono a mettersi d'accordo e sono pronti a scagliarsi gli uni contro gli altri. Il contagio bolscevico è già penetrato in tutti i paesi d'Europa e d'America. L'espulsione dei bolscevichi non servirà. Anche se una muraglia cinese ci dividesse dall'Europa occidentale, anche se tutti i bolscevichi russi sprofondassero nell'abisso, ciò non migliorerebbe la situazione degli imperialisti occidentali. Le masse popolari hanno compreso che per mezzo del parlamento non riusciranno ad ottenere un miglioramento della loro vita. Ci vuole il potere operaio, ci vogliono i soviet. La guerra ha creato debiti enormi, e gli imperialisti sono tanto pazzi da esigere che i popoli paghino i loro prestiti di guerra. Essi dicono ai popoli: « Pagateci miliardi, perché siamo stati tanto buoni da permettere il massacro di dieci milioni di uomini per risolvere il problema del nostro profitto ». In tutti i paesi l'imperialismo precipiterà nello stesso abisso nel quale è precipitato in Germania. (*Applausi fragorosi.*)

Sievernaia Kommuna, n. 58,
14 marzo 1919.

SUCCESSI E DIFFICOLTA' DEL POTERE SOVIETICO

Pubblicato in opuscolo nel marzo-aprile 1919
nelle edizioni del Soviet
dei deputati operai e soldati di Pietrogrado.
Il poscritto fu pubblicato per la prima volta nel 1922.

Proprio ora che siamo riusciti a ricostituire l'Internazionale rivoluzionaria, l'Internazionale comunista, proprio ora che la forma sovietica del movimento è diventata di per se stessa il programma teorico e pratico di tutta la III Internazionale, ora che tutto questo è divenuto un fatto, è opportuno ricordare lo sviluppo generale dei soviet. Che cosa sono i soviet? Qual è il significato di questa forma creata dalle masse, e non inventata da qualcuno?

Soltanto da questo punto di vista, mi sembra, si possono valutare giustamente i compiti che si pongono dinanzi a noi, dinanzi al potere conquistato dal proletariato, e si può valutare giustamente il modo in cui, l'anno scorso, quando in Russia vi era già la dittatura del proletariato, ci siamo sforzati di adempiere ed abbiamo effettivamente adempiuto questi compiti.

Soltanto dal punto di vista della funzione generale dei soviet, della loro importanza generale, del loro posto nello sviluppo storico mondiale, si può comprendere in quale situazione ci siamo trovati, perché abbiamo dovuto agire cosí e non altrimenti, e come si debba verificare, guardandoci indietro, se i passi da noi compiuti erano giusti o sbagliati.

E questo punto di vista piú generale, piú largo o di piú ampia portata, è per noi ora doppiamente necessario, ora che in Russia i militanti del partito devono talvolta soffrire e rilevare difetti, deficienze e aspetti insoddisfacenti del loro lavoro, perché la soluzione pratica dei problemi di governo indifferibili, quotidiani, immediati, scottanti che si sono presentati e continuano a presentarsi al potere sovietico, spesso distoglie ed ingombra la nostra attenzione, ci costringe, nonostante tutti i nostri sforzi, — c'è poco da fare contro le condizioni in cui si svolge la nostra attività, — a rivolgere una eccessiva attenzione ai piccoli particolari amministrativi e a dimenticare il corso generale dello sviluppo della dittatura proletaria su scala mondiale, il suo sviluppo attraverso il potere dei soviet, o meglio, attraverso il movimento sovietico, attraverso i passi incerti delle masse proletarie all'interno dei soviet — cosa che tutti noi abbiamo vissuto e dimenticato — e attraverso il tentativo di attuare la dittatura all'interno dei soviet.

Ecco quali sono le nostre difficoltà, ed ecco a quali problemi generali, a mio avviso, bisogna cercare di rivolgere l'attenzione per sottrarci un po', nella misura del possibile, alle minuzie amministrative che ricadono su tutti coloro che sono impegnati nel lavoro pratico dei soviet, e per capire quanto sia grande il cammino che noi, in quanto reparto dell'esercito proletario mondiale, dobbiamo ancora percorrere.

Vincere su scala mondiale, completamente, definitivamente, non è possibile nella sola Russia; lo si potrà soltanto quando il proletariato avrà raggiunto la vittoria almeno in tutti i paesi progrediti, o anche soltanto in alcuni dei piú grandi. Solo allora potremo dire con piena sicurezza che la causa del proletariato ha vinto, che il nostro primo obiettivo, l'abbattimento del capitalismo, è stato raggiunto.

Questo obiettivo è stato raggiunto da noi, cioè in un solo paese, e ci ha posto dinanzi a un secondo compito. Se il potere dei soviet è stato attuato, se la borghesia è stata abbattuta in *un solo* paese, il secondo compito che si pone all'ordine del giorno è la lotta su scala internazionale, la lotta su un altro piano, la lotta dello Stato proletario attorniato dagli Stati capitalistici.

La situazione è completamente nuova e straordinariamente difficile.

Ma d'altra parte, se il potere della borghesia è stato abbattuto, il compito principale diventa quello di organizzare l'edificazione.

I socialisti gialli che ora, riuniti a Berna, si accingono a onorarci visitandoci come stranieri illustri, amano particolarmente sciorinare frasi di questo genere: « I bolscevichi credono nell'onnipotenza della violenza ». Questa frase indica soltanto che coloro che l'hanno pronunziata, quando nel fuoco della lotta rivoluzionaria sono interamente schiacciati dalla violenza della borghesia — guardate quel che accade in Germania — non sanno insegnare al loro proletariato la tattica della *violenza necessaria*.

Vi sono condizioni in cui la violenza è necessaria e utile, e ve ne sono altre in cui essa non può dare alcun risultato. Certi esempi, tuttavia, mostrano che questa distinzione non è stata compresa da tutti, ed è di questo che bisogna parlare. Nell'Ottobre la violenza, l'abbattimento della borghesia da parte del potere sovietico, l'eliminazione del vecchio governo, insomma, la violenza rivoluzionaria, ha avuto un brillante successo.

Perché? In primo luogo perché le masse erano organizzate nei soviet, e in secondo luogo perché il nemico, la borghesia, era compromesso, minato, roso dal lungo periodo compreso tra febbraio e ottobre, come un pezzo di ghiaccio dalle acque primaverili, e già del tutto svuotato di forze all'interno. E il movimento d'ottobre, se lo si confronta anche solo con l'odierno movimento rivoluzionario in Germania, ci ha dato cosí facilmente una vittoria piena, brillante della violenza rivoluzionaria.

Si può supporre che questa via, questa forma di lotta, la facile vittoria della violenza rivoluzionaria, sia attuabile senza queste condizioni?

Una tale ipotesi sarebbe un gravissimo errore. E quanto piú grandi sono le vittorie rivoluzionarie conseguite in determinate condizioni, tanto piú grande è il pericolo di lasciarci illudere da queste vittorie, e di non riflettere con sangue freddo, calma e attenzione, sulle condizioni che le hanno rese possibili.

Quando avemmo logorato, si potrebbe dire filo a filo, il governo Kerenski e il ministero di coalizione Miliukov, quando avemmo provato come si potesse farli sedere sulle poltrone ministeriali in tutte le combinazioni possibili, quando avemmo costretto la giostra ministeriale a girare da destra a sinistra e da sinistra a destra, dal basso in alto e dall'alto in basso, allora risultò che « per quanto i musicanti cambiassero di posto, l'orchestra non poteva funzionare »[12]: allora i ministri volarono via come piume al vento.

Ha forse qualcosa di simile questa situazione con ciò che oggi costituisce il nostro compito pratico nei confronti dell'imperialismo mondiale? No di certo.

Ecco perché nel campo della politica estera la questione della pace di Brest ha suscitato tante difficoltà. Il carattere di massa del movimento ci ha aiutato a superarle.

Ma qual è l'origine degli errori che hanno indotto una parte dei compagni a pensare che abbiamo commesso un crimine inaudito? Ce ne sono ancora di questi originali fra coloro che sanno maneggiare la penna e immaginano di rappresentare personalmente qualcosa, di avere esperienza, di poter insegnare, ecc., che continuano ad asserire che la pace di Brest-Litovsk è stata un compromesso con l'imperialismo tedesco.

Sí, è stato un compromesso, come quando ci siamo « conciliati » con lo zar entrando nell'ignobile Duma reazionaria e mandandola a pezzi dall'interno.

Si poteva forse pensare di abbattere l'imperialismo mondiale col solo impiego della violenza, senza un corrispondente sviluppo del proletariato nei paesi imperialistici?

Se il problema viene impostato in questo modo, — e noi, come marxisti, abbiamo sempre insegnato che lo si deve impostare cosí e solo cosí, — è chiaro che impiegare in questo caso la politica della violenza non sarebbe stato altro che assurdità e stoltezza, e totale incomprensione delle condizioni in cui la politica della violenza è valida.

Oggi lo vediamo. Abbiamo fatto tesoro dell'esperienza.

Mentre nel periodo della pace di Brest dovevamo raccogliere le forze e, fra le piú penose difficoltà, costruire le basi del nuovo esercito, dell'Esercito rosso, in un paese rovinato e martoriato dalla guerra come nessun altro paese del mondo; mentre nella prima metà e all'inizio della seconda metà del 1918 costruivamo pietra su pietra le fondamenta del vero Esercito rosso socialista, negli altri paesi l'imperialismo veniva minato dalla disgregazione interna, dalle proteste crescenti, e perdeva le forze.

Anche in Germania la violenza rivoluzionaria vinse quando lo sviluppo di una lotta durata molti mesi ebbe minato l'imperialismo in questo paese, e la stessa cosa si ripete, ora, fino a un certo punto — fino a un certo punto, ma non interamente — nei paesi dell'Intesa.

Un americano che ha osservato direttamente, con grande attenzione e senza il minimo preconcetto, quanto accade nei paesi dell'Europa occidentale, mi ha detto recentemente: « In Francia si avranno presto, senza dubbio, grandi delusioni, il crollo delle illusioni; ai francesi si ammanniscono promesse, ripetendo loro che hanno vinto ». I vecchi sentimenti patriottici di tutto il popolo francese, l'irritazione per la sconfitta del 1870, la violenta indignazione per il modo in cui il paese, in quattro anni di guerra, è stato spolpato, dissanguato, ridotto allo stremo delle forze, tutto ciò viene sfruttato dalla borghesia per alimentare lo sciovinismo: « Abbiamo vinto i tedeschi, avremo il portafogli gonfio, e ci riposeremo ». Ma l'americano realista, che vede le cose dal punto di vista dell'uomo d'affari, dice: « Il tedesco non pagherà perché non ha niente con cui pagare ».

Per questo al popolo francese si ammanniscono promesse e fole, dicendo che presto ci sarà la pace e la vittoria definitiva. Ma la pace è il crollo di tutte le speranze di poter uscire da questo pantano sanguinoso piú o meno vivi, con le braccia e le gambe spezzate, ma vivi. Sotto il vecchio capitalismo non si può sfuggire a questa pace, perché si è accumulata una tale valanga di debiti dei capitalisti, un tale cumulo di rovine causate dalla guerra in tutto il mondo capitalistico, che non se ne può venir fuori senza far precipitare la valanga.

Persino coloro che non sono rivoluzionari, non credono nella rivoluzione e la temono, ne discutono tuttavia teoricamente e saranno costretti dal corso degli eventi, dalle conseguenze della guerra imperialistica a convincersi che non esiste altra via di uscita all'infuori della rivoluzione.

Come ripeto, mi ha particolarmente colpito la valutazione della situazione fatta da un americano che ragiona da uomo d'affari, che non si occupa certo della teoria della lotta di classe e la ritiene sinceramente un'assurdità, ma che s'interessa di milioni e di miliardi e, sapendo fare i conti, alla domanda: « Pagheranno o non pagheranno? », risponde, sempre dal punto di vista del calcolo puramente pratico e commerciale: « Non c'è niente con cui pagare! Non riceverai nemmeno venti copeche per rublo! ».

Ecco la situazione in forza della quale in tutti i paesi dell'Intesa assistiamo a un immenso fermento, suscitato dalle simpatie degli operai per il regime sovietico.

A Parigi, per esempio, la folla — forse la piú sensibile in confronto a tutte le folle popolari di altri paesi, perché Parigi ha frequentato una grande scuola, ha fatto una serie di rivoluzioni — questa folla cosí sveglia, che non perdona all'oratore una sola nota falsa, oggi interrompe coloro che osano parlare contro il bolscevismo; mentre solo pochi mesi fa non si poteva dire una parola in favore del bolscevismo davanti alla folla parigina senza suscitarne i commenti sarcastici.

Intanto a Parigi la borghesia mette in opera tutto il suo sistema di menzogne, di calunnie, di falsità contro il bolscevismo. Ma noi bolscevichi, noi che nel 1917 dovemmo sostenere gli attacchi di tutta la stampa borghese, sappiamo che cosa ciò significhi. Da noi i signori borghesi sbagliavano alquanto i loro calcoli e agivano con zelo soverchio, pensando di stringere i bolscevichi nella rete della menzogna e della calunnia; il loro zelo fu cosí eccessivo, essi passarono talmente il segno nei loro attacchi, che ci procurarono una pubblicità gratuita e indussero gli operai piú arretrati a pensare: « Se i capitalisti denigrano tanto i bolscevichi vuol dire che questi bolscevichi si sanno battere contro i capitalisti! ».

Ecco perché la politica che abbiamo dovuto fare al momento della pace di Brest — la pace piú brutale, aggressiva, umiliante — si è dimostrata l'unica politica giusta.

E io penso che non sia inutile ricordare ancora una volta questa politica oggi che i paesi dell'Intesa si trovano in una situazione analoga, oggi che questi paesi sono tutti egualmente animati dal forsennato desiderio di riversare sulla Russia i loro debiti, la loro miseria, le loro distruzioni, di saccheggiare, di schiacciare la Russia, per stornare da essi la crescente indignazione delle loro masse lavoratrici.

Nel considerare le cose a mente fredda, siamo costretti a dirci con assoluta chiarezza, se non vogliamo prendere in giro noi stessi e gli altri, — e questa è un'occupazione dannosa per un rivoluzionario, — che dal punto di vista militare l'Intesa è piú forte di noi; ma se consideriamo le cose nel loro sviluppo, possiamo anche dirci con tutta decisione, e partendo da una convinzione fondata non solo sulle nostre concezioni rivoluzionarie, ma anche sull'esperienza, che questa potenza dei paesi dell'Intesa non durerà a lungo; essi sono alla vigilia di una svolta radicale nello stato d'animo delle loro masse popolari.

Gli operai francesi ed inglesi sono stati nutriti di promesse: « Termineremo di saccheggiare il mondo intero, e allora vi sazierete ». Ecco che cosa strombazza tutta la stampa borghese, inculcando tutto ciò nella mente delle masse arretrate.

Supponiamo che fra qualche mese si concluda la pace, ammesso che i paesi dell'Intesa non si accapiglino fra di loro, cosa di cui si hanno seri sintomi. Ma se riusciranno a concludere la pace senza accapigliarsi e senza prendersi per la gola, questa sarà l'inizio di una immediata catastrofe, perché essi non sono in grado di pagare i favolosi debiti né di porre rimedio alla spaventosa rovina per cui in Francia la produzione del frumento si è ridotta a meno della metà, la carestia batte dovunque alle porte e le forze produttive sono distrutte.

Se si considerano le cose a mente fredda, bisogna riconoscere che il metodo che ha fornito un criterio cosí giusto per valutare la rivoluzione russa conferma di giorno in giorno l'imminenza della rivoluzione mondiale. Sappiamo che i torrenti che travolgeranno i banchi di ghiacchio dell'Intesa — i banchi di ghiaccio del capitalismo, dell'imperialismo — s'ingrossano di giorno in giorno.

Da una parte, i paesi dell'Intesa sono piú forti di noi, dall'altra in nessun caso, data la loro situazione interna, riusciranno a resistere per un periodo piú o meno lungo.

Da questa situazione scaturiscono problemi complessi di politica internazionale, problemi che forse, quasi di sicuro, dovremo risolvere nei prossimi giorni, e di cui io non conosco a sufficienza tutti gli aspetti concreti, ma dei quali soprattutto vorrei parlare proprio perché voi, compagni, abbiate un quadro chiaro ed evidente delle esperienze dell'attività del Consiglio dei commissari del popolo nel campo della politica estera.

La nostra esperienza essenziale è la pace di Brest. Questa è la parte essenziale nel bilancio di politica estera del Consiglio dei commissari del popolo. Abbiamo dovuto aspettare, retrocedere, destreggiarci, firmare la pace piú umiliante, ed abbiamo cosí ottenuto la possibilità di costruire le basi del nuovo esercito socialista. Queste basi le abbiamo costruite, mentre il nostro poderoso avversario, un tempo onnipotente, è già ridotto all'impotenza.

In questo senso si vanno sviluppando le cose anche nel resto del mondo, e questo è l'insegnamento principale e fondamentale che bisogna imprimersi bene in mente, che bisogna sforzarsi di capire con la maggiore chiarezza possibile per non commettere errori nelle questioni molto complesse, molto difficili, molto intricate di politica estera, che, se non oggi domani, il Consiglio dei commissari del popolo, il Comitato esecutivo centrale e tutto il potere sovietico in generale dovranno affrontare.

Con questo chiudo sulla politica estera, per passare ad alcune altre questioni assai importanti.

Compagni, per quanto riguarda l'attività militare, nel febbraio e nel marzo 1918 — un anno fa — non avevamo un esercito. Avevamo forse dieci milioni di operai e contadini armati che costituivano il vecchio esercito in completa disgregazione, assolutamente deciso a disertare, a fuggire, ad abbandonare tutto a qualsiasi costo.

Questo fenomeno era considerato allora esclusivamente russo. Si pensava che i russi, con la loro tipica impazienza e con il loro insufficiente spirito d'organizzazione, non avrebbero resistito, e i tedeschi sí.

Cosí ci dicevano e noi vediamo ora, a qualche mese di distanza, che anche per quanto riguarda l'organizzazione dell'esercito tedesco, che era incomparabilmente superiore al nostro per livello culturale, tecnica, disciplina, per il trattamento umano dei malati, dei feriti, per le licenze, ecc., anche lí nonostante tutta la loro organizzazione, si è verificata la stessa cosa. Anche le masse piú civili e piú disciplinate non hanno sopportato la carneficina, i molti anni di carneficina; è subentrato un periodo di assoluta disgregazione, in cui anche il ben organizzato esercito tedesco non gliel'ha fatta piú.

Evidentemente, c'è un limite non solo per la Russia, ma per tutti i paesi. Questo limite è diverso per i diversi paesi, ma è un limite al di là del quale non si può piú fare la guerra per gli interessi dei capitalisti. Ecco ciò che vediamo ora.

L'imperialismo tedesco si è smascherato fino in fondo rivelando apertamente la sua natura di predone. La cosa piú importante è che tanto in America quanto in Francia, in queste famose democrazie (delle quali chiacchierano i traditori del socialismo, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, questi sciagurati che si definiscono socialisti), in queste democrazie che guidano il mondo, in queste repubbliche, l'imperialismo diventa di giorno in giorno piú insolente; esse si rivelano belve, animali da preda come non se ne trovano altrove. Saccheggiano il mondo, si accapigliano e si armano l'una contro l'altra. Questo non si può nascondere a lungo. Lo si poteva nascondere dietro i fumi della guerra. Quando i fumi si dileguano, subentra la pace, e le masse, proprio in queste democrazie, nonostante tutte le menzogne, vedono che la guerra ha condotto a un nuovo saccheggio. La repubblica piú democratica non è che un travestimento per il predone piú efferato e cinico, pronto a rovinare centinaia di milioni di uomini per pagare i debiti, cioè per compensare i signori imperialisti, i capitalisti, per aver essi graziosamente concesso agli operai di sgozzarsi a vicenda. Di giorno in giorno tutto questo appare sempre piú chiaro alle masse.

Ecco la situazione in cui sono possibili affermazioni politiche quali quelle contenute nell'articolo di un osservatore militare pubblicato sul giornale inglese *Times*, organo della borghesia piú ricca e politicamente piú esperta, articolo in cui gli avvenimenti sono valutati nel modo seguente: « In tutto il mondo gli eserciti si disgregano; in un solo paese si costruisce un esercito, e questo paese è la Russia ».

Ecco un fatto che una borghesia militarmente molto piú forte del bolscevismo sovietico è costretta a riconoscere. E con questo fatto passiamo a valutare quel che è stato compiuto in questo anno di lavoro sovietico.

Siamo riusciti a compiere una svolta, allorché al posto di un esercito di dieci milioni di uomini, che si era dato alla fuga, non aveva sopportato gli orrori della guerra e aveva capito che quella guerra era criminosa, ha cominciato a formarsi — a centinaia di migliaia di uomini alla volta — l'esercito socialista, il quale sa per che cosa si batte, e affronta sacrifici e privazioni maggiori di quelli che si pativano sotto lo zarismo, perché sa di difendere la sua causa, la sua terra, il suo potere nella fabbrica, di difendere il potere dei lavoratori, nel momento in cui negli altri paesi i lavoratori si ridestano, sia pure con difficoltà e lentamente.

Questa è la situazione che caratterizza l'esperienza di un anno di potere sovietico.

La guerra è incredibilmente difficile per la Russia sovietica, è incredibilmente difficile per un popolo che ha subíto per quattro anni gli orrori della guerra imperialistica. Per la Russia sovietica la guerra è incredibilmente dura. Ma nel momento attuale anche i nemici piú forti riconoscono che il loro esercito si disgrega e il nostro si costruisce. Perché, per la prima volta nella storia, un esercito si costruisce in stretto legame, in inscindibile legame, in inscindibile fusione si potrebbe dire, fra i soviet e l'esercito. I soviet uniscono tutti i lavoratori e gli sfruttati: e l'esercito si costruisce fondandosi sulla difesa e la coscienza socialiste.

Un monarca prussiano del secolo XVIII disse una frase intelligente: « Se i nostri soldati capissero per che cosa combattiamo, non si potrebbe piú fare una guerra ». Il vecchio monarca prussiano non era uno sciocco. Noi oggi, confrontando la nostra situazione con quella di questo monarca, siamo pronti a dire: noi possiamo fare la guerra perché le masse sanno per che cosa combattono, e vogliono combattere nonostante le incredibili sofferenze, — ripeto, le sofferenze causate dalla guerra sono ora maggiori che sotto lo zarismo, — sapendo di dover sostenere sacrifici inauditi, al di sopra delle loro forze, per difendere la loro causa socialista, lottando a fianco di quegli operai degli altri paesi che « si disgregano » e che hanno incominciato a capire la nostra situazione.

Ci sono degli sciocchi che parlano di militarismo rosso; sono dei truffatori politici che fingono di credere a queste sciocchezze e lanciano simili accuse a dritta e a manca, servendosi per questo della loro abilità da legulei nell'imbastire false argomentazioni e nel gettare polvere negli occhi alle masse. Tanto i menscevichi quanto i socialisti-rivoluzionari gridano: « Vedete, al posto del socialismo vi dànno il militarismo rosso! ».

Crimine « orrendo », invero! Gli imperialisti di tutto il mondo si sono scagliati contro la repubblica russa per soffocarla, e noi abbiamo cominciato a creare un esercito che, per la prima volta nella storia, sa per che cosa combatte e per che cosa si sacrifica, e tiene testa vittoriosamente a un nemico piú numeroso e, con una resistenza finora mai vista, fa avvicinare ogni giorno di piú la rivoluzione mondiale: e questo viene condannato come militarismo rosso!

Ripeto: o sono degli sciocchi che non meritano un giudizio politico, oppure sono dei truffatori politici.

A tutti è noto che questa guerra ci è stata imposta; all'inizio del 1918 avevamo finito la vecchia guerra, e non ne avevamo cominciata un'altra; tutti sanno che contro di noi hanno marciato le guardie bianche ad occidente, nel mezzogiorno, ad oriente, solo grazie all'aiuto dell'Intesa, che ha profuso milioni a dritta e a manca. Inoltre immense riserve di rifornimenti e di materiale bellico, residuati della guerra imperialistica, sono state raccolte dai paesi progrediti e inviate come aiuto alle guardie bianche, perché questi signori milionari o miliardari sanno che qui si decide la loro sorte, che qui essi periranno se non ci schiacceranno immediatamente.

La repubblica socialista compie sforzi inauditi, sopporta sacrifici e riporta vittorie; e se oggi, dopo un anno di guerra civile, si dà una occhiata alla carta geografica e si vede quel che era la Russia sovietica nel marzo 1918, quel che era divenuta all'inizio del luglio dello stesso anno, quando in occidente gli imperialisti tedeschi si trovavano sulla linea stabilita dalla pace di Brest, l'Ucraina era sotto il loro giogo e in oriente, sino a Kazan e Simbirsk, dominavano i cecoslovacchi al soldo dei francesi e degli inglesi, e poi consideriamo la situazione attuale, constateremo che abbiamo enormemente allargato i nostri confini, abbiamo ottenuto immense vittorie.

In questa situazione solo i piú luridi e spregevoli truffatori politici possono usare parole grosse e accusarci di militarismo rosso.

Di rivoluzioni in cui, dopo la vittoria, uno possa starsene tranquillo a dormire sugli allori, nella storia non ce ne sono mai state. Chi pensa che tali rivoluzioni siano concepibili, non solo non è un rivoluzionario, ma è il peggiore nemico della classe operaia. Non c'è mai stata una simile rivoluzione, nemmeno di second'ordine, nemmeno borghese, in cui si è trattato solo di trasferire il potere da una minoranza abbiente ad un'altra minoranza. Gli esempi non mancano! La Rivoluzione francese, contro la quale all'inizio del XIX secolo si scagliarono le vecchie potenze per schiacciarla, si chiama la grande Rivoluzione proprio perché seppe mobilitare in difesa delle proprie conquiste le larghe masse popolari, che tennero testa al mondo intero; in questo sta uno dei suoi grandi meriti.

La rivoluzione viene messa seriamente alla prova nei fatti, nella lotta, nel fuoco. Se sei oppresso e sfruttato, e pensi di abbattere il potere degli sfruttatori, se hai deciso di condurre a compimento questa opera, devi sapere che dovrai sostenere l'assalto degli sfruttatori del mondo intero; e se sei pronto a tener testa a quest'assalto e a sostenere nuovi sacrifici per resistere nella lotta, allora sei un rivoluzionario; in caso contrario ti schiacceranno.

Ecco come pone il problema la storia di tutte le rivoluzioni.

La vera prova che la nostra rivoluzione ha saputo superare è che noi, in un paese arretrato, abbiamo saputo prendere il potere prima degli altri, conquistare la forma sovietica di governo, il potere dei lavoratori e degli sfruttati. Sapremo conservare questo potere almeno fino a quando si muoveranno le masse degli altri paesi? Se non sapremo affrontare nuovi sacrifici e tener duro, si dirà: « La rivoluzione ha dimostrato di essere storicamente illegittima ». I democratici dei paesi civili, armati fino ai denti, temono tuttavia la comparsa di qualche centinaio di bolscevichi in una libera repubblica con cento milioni di abitanti, come l'America; si tratta di un contagio cosí pericoloso! Ai democratici sembra troppo difficile lottare contro un centinaio di persone provenienti dalla Russia affamata, rovinata, che potrebbero cominciare a parlare di bolscevismo! Le simpatie delle masse sono per noi! I borghesi hanno una sola via di salvezza: finché la spada non sarà caduta loro di mano, finché i cannoni saranno nelle loro mani, puntare questi cannoni contro la Russia sovietica e schiacciarla in pochi mesi, perché dopo non sarà piú possibile. Ecco in quale situazione ci troviamo, ecco che cosa ha determinato la politica militare del Consiglio dei commissari del popolo nel corso di quest'anno, ed ecco perché noi, indicando i fatti, i risultati, abbiamo il diritto di dire che superiamo la prova solo perché gli operai e i contadini, spossati in maniera inaudita dalla guerra, nelle condizioni piú penose, dando nuove prove di eroismo, creano un nuovo esercito.

Questo è in succinto il bilancio della politica del potere sovietico in campo militare. Permettetemi di toccare ancora un altro punto, dove la politica militare confina con altre questioni, con la politica economica: parlo degli specialisti militari.

Probabilmente voi sapete quali discussioni ha suscitato questo problema, come alcuni compagni appartenenti al gruppo dei comunisti bolscevichi piú devoti e convinti abbiano spesso protestato vivamente contro il fatto che nella costruzione dell'Esercito rosso socialista ci serviamo di vecchi specialisti militari, di generali e ufficiali zaristi, che talvolta si erano macchiati, servendo lo zarismo, anche di sanguinose repressioni contro gli operai e i contadini.

La contraddizione salta agli occhi; si potrebbe dire che l'indignazione qui sia ovvia. Come, costruire l'esercito socialista con l'aiuto degli specialisti dello zarismo?

Risulta però che solo in questo modo l'abbiamo costruito. E se rifletteremo sul compito che la sorte ci ha imposto, non sarà difficile capire che solo in questa maniera lo si poteva costruire. La questione non riguarda solo il settore militare; ci siamo trovati davanti a questo problema in tutti i settori della vita nazionale e dell'economia nazionale.

I vecchi socialisti utopisti credevano che il socialismo si potesse costruire con altri uomini, che si potesse prima educare uomini buoni, puri, magnificamente istruiti, e poi con loro costruire il socialismo. Di questo abbiamo sempre riso e abbiamo spiegato che si trattava di una commedia di burattini, di un passatempo per signorine leziose che giocavano al socialismo, e non di una politica seria.

Noi vogliamo costruire il socialismo con gli uomini che sono stati educati dal capitalismo, che sono stati guastati, demoralizzati, ma in compenso anche temprati alla lotta dal capitalismo. Ci sono proletari talmente temprati i quali possono sostenere sacrifici mille volte maggiori che qualsiasi esercito; ci sono decine di milioni di contadini oppressi, arretrati, dispersi, ma capaci di stringersi nella lotta attorno al proletariato, se quest'ultimo saprà seguire una tattica abile. Ci sono poi gli specialisti della scienza, della tecnica, imbevuti fino alle ossa di una concezione borghese del mondo, ci sono gli specialisti militari che sono stati educati in un ambiente borghese, e poco male quando era borghese, ché i piú sono stati educati in un ambiente di feudalismo, di servitú della gleba, di regime del bastone. Per quanto riguarda l'economia nazionale, tutti gli agronomi, gl'ingegneri, gl'insegnanti provengono dalla classe abbiente; non sono caduti dal cielo! Il proletario nullatenente al banco di lavoro e il contadino col suo aratro non hanno potuto frequentare l'università né sotto lo zar Nicola né sotto il presidente Wilson. La scienza e la tecnica erano per i ricchi, per gli abbienti; il capitalismo dà la cultura solo a una minoranza. Ed è con questa cultura che dobbiamo costruire il socialismo. Non abbiamo altro materiale. Vogliamo costruire il socialismo subito, col materiale che dall'oggi al domani ci è stato lasciato dal capitalismo, immediatamente, e non con uomini che verrebbero allevati in un'incubatrice, se ci è permesso di divertirci con questa favola. Abbiamo gli specialisti borghesi e null'altro. Altri mattoni non ne abbiamo, non abbiamo altro materiale da costruzione. Il socialismo deve vincere e noi, socialisti e comunisti, dobbiamo dimostrare con i fatti che siamo capaci di costruire il socialismo con questi mattoni, con questo materiale, siamo capaci di costruire una società socialista con proletari che hanno usufruito della cultura in misura insignificante, e con specialisti borghesi.

E chi non vuol costruire la società comunista con questo materiale, è un fanfarone, un chiacchierone.

Ecco come è stata posta la questione dall'eredità storica del capitalismo mondiale! Ecco, concretamente, la difficoltà davanti alla quale ci siamo trovati quando abbiamo preso il potere, quando abbiamo creato l'apparato sovietico!

Questa è una parte del problema, ed è la parte piú grande. Apparato sovietico vuol dire che le masse lavoratrici sono cosí compatte da schiacciare il capitalismo col peso della loro compattezza. Ed esse l'hanno schiacciato. Ma schiacciare il capitalismo non basta. Bisogna prendere tutta la cultura lasciata dal capitalismo e con essa costruire il socialismo. Bisogna prendere tutta la scienza, la tecnica, tutto il sapere, l'arte. Altrimenti non potremo edificare la vita della società comunista. E la scienza, la tecnica, l'arte sono nelle mani degli specialisti e nei loro cervelli.

Cosí si pone il problema in tutti i settori, problema contraddittorio, come contraddittorio è tutto il capitalismo, problema difficilissimo, ma risolvibile. E non già perché fra una ventina d'anni avremo educato degli specialisti comunisti assolutamente puri, una prima generazione di comunisti senza macchia e senza pecca: no, scusate, noi dobbiamo costruire tutto ora; non fra vent'anni, ma fra due mesi, per lottare contro la borghesia, contro la scienza e la tecnica borghese del mondo intero. Qui dobbiamo vincere. Costringere con la pressione delle masse gli specialisti borghesi a servirci è difficile, ma possibile; e se lo faremo, avremo vinto.

Quando il compagno Trotski mi ha comunicato recentemente che nell'amministrazione militare abbiamo alcune decine di migliaia di ufficiali, ho compreso in modo concreto in che cosa consiste il segreto dell'utilizzazione dei nostri nemici: come costringere coloro che erano avversari del comunismo a costruire il comunismo, a costruirlo con i mattoni ammucchiati dai capitalisti per usarli contro di noi! Non ci sono dati altri mattoni! E proprio con questi mattoni, sotto la direzione del proletariato, dobbiamo costringere gli specialisti borghesi a costruire il nostro edificio. È questo il difficile, e qui sta la garanzia della vittoria!

Naturalmente, su questa via nuova e difficile sono stati commessi non pochi errori, su questa via siamo andati incontro a non poche sconfitte; tutti sanno che un certo numero di specialisti ci ha sistematicamente tradito; tra gli specialisti nelle officine, nell'agronomia, nell'amministrazione, abbiamo urtato ad ogni passo e continuiamo ad urtare contro un atteggiamento astioso verso la nostra causa, contro un sabotaggio premeditato.

Sappiamo che tutte queste sono difficoltà immense, e che con la sola violenza non si possono superare... Naturalmente non siamo contrari alla violenza: ridiamo di coloro che hanno un atteggiamento negativo verso la dittatura del proletariato, e diciamo che sono degli sciocchi i quali non possono capire che ci può essere solo o la dittatura del proletariato o la dittatura della borghesia. Chi parla diversamente è un idiota oppure è cosí sprovveduto in politica che c'è da vergognarsi non solo a farlo salire su una tribuna, ma anche semplicemente a farlo partecipare a una riunione. O la violenza contro Liebknecht e la

Luxemburg, l'assassinio dei migliori capi degli operai, oppure la violenta repressione degli sfruttatori. Chi sogna una via di mezzo è il nostro avversario piú nocivo e pericoloso. Le cose oggi stanno cosí. Sicché, quando parliamo di utilizzazione degli specialisti, bisogna tener presenti gl'insegnamenti di un anno di politica sovietica; in quest'anno abbiamo piegato e vinto gli sfruttatori e ora dobbiamo risolvere il problema dell'utilizzazione degli specialisti borghesi. Qui, ripeto, con la sola violenza non si ottiene nulla. Qui, oltre alla violenza, dopo la violenza vittoriosa, occorrono organizzazione, disciplina e prestigio morale del proletariato vittorioso che subordina a sé e fa partecipare al proprio lavoro tutti gli specialisti borghesi!

Si dirà: al posto della violenza Lenin consiglia l'influenza morale! Ma è sciocco credere che la nuova scienza e tecnica per la costruzione della società comunista possa essere organizzata solo con la violenza. Sarebbe assurdo! Noi, come partito, come uomini che abbiamo imparato qualcosa in quest'anno di lavoro sovietico, non faremo questa sciocchezza e metteremo in guardia le masse dal compierla. L'obiettivo di utilizzare l'intero apparato della società borghese, capitalistica, non solo richiede la violenza vittoriosa, ma esige, inoltre, organizzazione, disciplina, disciplina fraterna fra le masse, organizzazione dell'influenza proletaria su tutto il resto della popolazione, creazione di una nuova atmosfera generale per cui lo specialista borghese veda che per lui non c'è altra via d'uscita, che non si può tornare alla vecchia società, e che egli può compiere la sua opera solo con i comunisti, che gli stanno accanto, dirigono le masse, ne godono l'assoluta fiducia e mirano a ottenere che i frutti della scienza, della tecnica borghese, i frutti dello sviluppo millenario della civiltà non vadano a un pugno di uomini che se ne servono per emergere e arricchirsi, ma vadano a tutti i lavoratori senza eccezione.

Obiettivo estremamente difficile, per la cui completa attuazione bisogna spendere decine di anni! E per attuarlo bisogna creare una forza, una disciplina — disciplina fraterna, disciplina sovietica, disciplina proletaria — che schiacci non solo fisicamente i controrivoluzionari borghesi, ma se ne impossessi in maniera totale, li subordini a sé, li costringa a camminare con noi, a servire la nostra causa.

Ripeto che ci siamo trovati di fronte a questo problema ogni giorno, nell'edificazione militare e in quella economica, nel lavoro di ogni Consiglio popolare dell'economia, nel lavoro di ogni comitato d'azienda, di ogni fabbrica nazionalizzata. Non è passata settimana, quest'anno, senza che nel Consiglio dei commissari del popolo, in un modo o nell'altro, in questa o quella forma, si sia sollevata questa questione e si sia deliberato in merito. E sono certo che non c'è stato un solo comitato d'azienda in Russia, una sola comune agricola, un solo sovcos, una sola sezione agricola distrettuale che in un anno di lavoro sovietico non abbia affrontato decine di volte questa questione.

Ecco in che cosa consiste la difficoltà dell'obiettivo, ma ecco altresí ciò che lo rende veramente elevato; ecco che cosa dobbiamo fare oggi, dopo aver schiacciato gli sfruttatori mediante la forza dell'insurrezione del proletariato. Abbiamo vinto la loro resistenza — e si doveva farlo — ma non solo questo si doveva fare; con la forza di una nuova organizzazione, di un'organizzazione fraterna dei lavoratori, bisognava costringere gli sfruttatori a servirci, bisognava guarirli dai vecchi vizi, impedir loro di ritornare al loro sistema di sfruttamento. Essi sono rimasti i borghesi di un tempo e hanno il grado di ufficiali, fanno parte dei comandi del nostro esercito; sono ingegneri e agronomi, questi borghesi di un tempo, che si dicono menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Il nome non cambia nulla, ed essi sono borghesi nell'intimo, dalla testa ai piedi, per la loro concezione del mondo e per le loro abitudini.

Dovremmo dunque disfarcene? Non ci si può disfare di centinaia di migliaia di persone! E se ce ne disfacessimo, per noi sarebbe un suicidio. Per costruire il comunismo non abbiamo che il materiale creato dal capitalismo. Non bisogna disfarcene, ma spezzarne la resistenza, sorvegliandoli ad ogni passo, senza fare nessuna delle concessioni politiche cui gli elementi senza carattere si abbandonano cosí facilmente. Le persone colte sono cosí accessibili alla politica e alla influenza della borghesia perché hanno assorbito tutta la loro cultura nell'atmosfera borghese e per suo tramite. Ecco perché inciampano a ogni passo e fanno concessioni politiche alla borghesia controrivoluzionaria.

Il comunista il quale dice che non ci si deve permettere di sporcarsi le mani, che bisogna avere le mani pulite, che si costruirà la società comunista con mani comuniste pulite, senza servirsi degli spregevoli collaboratori borghesi controrivoluzionari, è un chiacchierone, perché invece non è possibile non servirsene.

In pratica l'obiettivo ora è questo: porre al nostro servizio coloro che il capitalismo ha educato contro di noi, sorvegliarli ogni giorno, metterli sotto il controllo dei commissari operai nell'ambiente dell'organizzazione comunista, stroncare ogni giorno i tentativi controrivoluzionari, e in pari tempo imparare da loro.

Noi possediamo, nel migliore dei casi, la scienza dell'agitatore, del propagandista, dell'uomo temprato dalla dura sorte, dell'operaio di fabbrica o del contadino affamato, scienza che insegna a resistere lungamente, a dar prova di tenacia nella lotta; e questo ci ha salvato fino ad oggi. Tutto questo è necessario, ma non basta: con questo soltanto non si può vincere. Perché la vittoria sia totale e definitiva, bisogna anche prendere tutto ciò che il capitalismo ha di pregevole, impadronirsi di tutta la scienza e di tutta la cultura.

Dove prenderla? I nostri contadini piú progrediti, gli operai coscienti devono imparare da loro, dai nostri nemici, nelle fabbriche, nelle sezioni agricole distrettuali, devono imparare dall'agronomo, dall'ingegnere borghese, ecc., per appropriarsi i frutti della loro cultura.

Sotto quest'aspetto la lotta che si è accesa nel nostro partito lo scorso anno è stata estremamente feconda; essa ha suscitato numerosi e aspri conflitti, ma ovviamente non c'è lotta senza aspri conflitti; d'altro canto abbiamo acquistato esperienza pratica in una questione che non ci eravamo mai posti, ma senza risolvere la quale non si riuscirà ad attuare il comunismo. Il problema consiste in questo: come unire la rivoluzione proletaria vittoriosa con la cultura borghese, con la scienza e la tecnica borghese che finora sono state patrimonio di pochi? Obiettivo difficile, lo ripeto. Qui tutto sta nella organizzazione, nella disciplina dello strato avanzato delle masse lavoratrici. Se in Russia, alla testa di milioni di contadini avviliti, ignoranti, del tutto incapaci di costruire da soli, oppressi da secoli dai grandi proprietari fondiari, se accanto a loro non ci fosse lo strato d'avanguardia degli operai urbani che i contadini capiscono e sentono vicini, in cui hanno fiducia, in cui il contadino crederà, considerandoli uomini che lavorano come lui, se non ci fosse questa organizzazione, capace di raggruppare le masse lavoratrici per persuaderle, illuminarle, convincerle che l'obiettivo d'impadronirsi di tutta la cultura borghese è importante, la causa del comunismo sarebbe disperata.

Lo dico non da un punto di vista astratto, ma dal punto di vista dell'esperienza quotidiana di un intero anno. In questa esperienza ci sono, è vero, molte minuzie, talvolta tediose e sgradevoli, ma dietro tutte queste minuzie si deve vedere qualcosa di piú profondo, bisogna capire che queste minuzie del lavoro, i conflitti fra il comitato d'azienda e l'ingegnere, fra un soldato dell'Esercito rosso e un ufficiale borghese, fra un contadino e un agronomo borghese, questi conflitti, questi attriti, queste minuzie hanno un contenuto incomparabilmente piú profondo. Abbiamo vinto il pregiudizio secondo cui bisogna disfarsi degli specialisti borghesi. Abbiamo preso questa macchina che funziona ancora male; non ci facciamo illusioni: s'inceppa ad ogni passo, sbaglia a ogni passo, si rovescia nei fossati a ogni passo e noi la tiriamo di nuovo fuori, ma si è messa in marcia e noi la condurremo sulla via giusta. Cosí, solo cosí, ci trarremo fuori dal pantano dello sfacelo, delle terribili difficoltà, della rovina, dell'imbarbarimento, della miseria, della carestia, in cui ci ha trascinati la guerra e dove gli imperialisti di tutti i paesi cercano di spingerci per costringerci a sprofondarvi.

E noi abbiamo cominciato a uscirne fuori. Sono i primi passi.

Un anno di lavoro sovietico ci ha insegnato a capire chiaramente questo problema in ogni singolo caso che si presenti nella vita dell'officina e nella pratica del lavoro contadino e a renderci padroni di questo lavoro. Questa è la piú grandiosa conquista del potere sovietico fatta in un anno. Non è stato male perdere un anno per questo. Non ragioneremo teoricamente e in generale, come per il passato, sull'importanza degli specialisti borghesi e delle organizzazioni proletarie, utilizzeremo ogni passo compiuto nella nostra esperienza in ogni comitato d'azienda e in ogni organizzazione agricola. Se abbiamo gettato le fondamenta dell'Esercito rosso, se abbiamo una piccola base, se abbiamo aziende nazionalizzate in cui gli operai hanno capito quali sono i loro compiti e hanno cominciato ad aumentare la produttività del lavoro con l'aiuto di quei tecnici borghesi che sempre tentano di tornare indietro, mentre le organizzazioni di massa degli operai li costringono ad andare avanti di pari passo col potere sovietico, questa è la maggiore conquista del potere sovietico. È un lavoro poco appariscente, in cui non c'è nulla di brillante, che è difficile valutare in tutta la sua importanza, ma proprio qui si vede che il nostro movimento va avanti, che noi, dal semplice problema della repressione pura e semplice degli sfruttatori, siamo giunti a quello di insegnare a noi stessi, di insegnare alle masse a costruire il comunismo con i mattoni del capitalismo, di costringere gli specialisti borghesi capitalistici a lavorare per noi. Solo su questa via otterremo la vittoria. E ora sappiamo che, procedendo sulla via che abbiamo battuto finora, otterremo effettivamente la vittoria.

Compagni, passo all'ultima questione che desidero trattare, sia pure brevemente, dato che ho tirato troppo per le lunghe il mio discorso: si tratta della questione dell'atteggiamento verso la campagna.

Ho parlato finora del lavoro militare, della dittatura, dell'utilizzazione degli specialisti borghesi; vorrei ora parlare di una nuova immensa difficoltà dell'edificazione comunista.

Che fare quando il potere è passato nelle mani del proletariato, in un paese in cui il proletariato urbano è la minoranza, e la maggioranza è costituita da contadini abituati a gestire ciascuno la propria azienda e imbevuti fino alle midolla delle abitudini inerenti a questo modo di conduzione?

La maggioranza di questi contadini, tuttavia, è cosí rovinata, impoverita, angariata dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, che di buon animo porge aiuto ai proletari. Se l'operaio urbano sa agire con un po' di intelligenza, con tatto, in modo umano e non con quei modi caporaleschi che suscitano un odio legittimo, se l'operaio urbano si avvicina al contadino con un po' di comprensione umana, troverà in lui la fiducia piú fraterna e un pieno appoggio. Lo sappiamo. Su questo si regge il potere sovietico nelle campagne. Esso ha potuto reggersi solo grazie all'aiuto piú sincero della maggioranza dei lavoratori. Abbiamo ottenuto questo appoggio perché gli operai urbani si sono legati ai contadini poveri attraverso migliaia di vie che non sospettiamo neppure.

Il potere statale che prima ostacolava questo legame ora fa di tutto per agevolarlo, giacché il potere sovietico si regge unicamente grazie a questo legame, e solo in questo legame sta la garanzia della vittoria.

Le immense difficoltà che or ora ho menzionato consistono nel fatto che il contadino è abituato a lavorare per conto suo, a commerciare liberamente il grano, e gli sembra che questa sia una cosa legittima. Egli ragiona cosí: come mai io, che ho lavorato per ottenere il grano che mi è costato tanto sudore e sangue, non ho il diritto di venderlo liberamente? Questa gli sembra una sopraffazione.

Ma noi sappiamo dall'esperienza di tutto lo sviluppo della Russia che commerciare liberamente significa impiantare liberamente il capitalismo; e commerciare liberamente in un paese che è stremato dalla fame, dove l'affamato è disposto a cedere tutto quel che si vorrà, persino a vendere se stesso per un tozzo di pane, commerciare liberamente mentre il paese soffre la fame, significa arricchire liberamente una minoranza e rovinare la maggioranza.

Dobbiamo dimostrare che in un paese stremato dalla fame il primo compito è quello di aiutare i contadini; ma si possono aiutare i contadini solo dopo aver unito la loro attività, dopo aver unito le masse, perché i contadini sono dispersi, isolati, abituati a vivere e a lavorare ciascuno per conto suo.

Ostacoli esterni per attuare questo difficile compito non ne esistono; in questo campo quel che si doveva fare con la violenza è stato fatto; noi non respingiamo la violenza; sappiamo che tra i contadini ci sono i kulak che resistono attivamente, organizzando addirittura rivolte di guardie bianche; questo tuttavia non lo diciamo per tutta la massa dei contadini. I kulak sono una minoranza; contro di loro solo lotta e ancora lotta: bisogna schiacciarli, e lo facciamo, ma, dopo aver risolto vittoriosamente il problema di schiacciare gli sfruttatori nelle campagne, ne sorge un altro che non si può risolvere con la violenza; in questo campo, come in tutti gli altri, solo l'organizzazione di massa e una costante influenza educativa del proletariato urbano sui contadini, può risolvere questo problema.

Sapremo risolverlo? Sí, l'esperienza ce lo insegna; e solo perché l'immensa maggioranza dei contadini ha fiducia nel potere operaio, perché l'esperienza di questa fiducia negli operai ha dimostrato che possiamo costruire le fondamenta a cui già abbiamo posto mano e che bisogna continuare a costruire; per questo bisogna continuare a costruire basandoci sull'influenza fraterna e sulla disciplina.

Ecco il problema che dobbiamo risolvere praticamente.

Quando abbiamo costituito i comitati dei contadini poveri [13], quando abbiamo cercato di organizzare lo scambio delle merci con la campagna, non volevamo che fosse il contadino ricco, ma in primo luogo il povero a ricevere quelle poche merci che la città poteva dare, affinché, aiutando i contadini poveri, potessimo col loro aiuto vincere i kulak e prendere a questi ultimi le eccedenze di cereali.

È stato incredibilmente difficile risolvere il problema di fornire il grano alla popolazione in un paese immenso, con cattivi mezzi di comunicazione, con i contadini dispersi, e questo problema ci ha procurato le maggiori preoccupazioni. Ricordo tutte le sedute del Consiglio dei commissari del popolo, e devo dire che non c'è stato nessun problema che come questo abbia richiesto dal potere sovietico un lavoro cosí tenace. Da noi i contadini sono straordinariamente dispersi, isolati; nelle campagne c'è la massima ignoranza, si è abituati all'azienda individuale, si considera come una sopraffazione il divieto di commerciare liberamente il grano, e, naturalmente, capitano a proposito i truffatori politici, socialisti-rivoluzionari e menscevichi d'ogni risma, che istigano i contadini e dicono loro: « Vi derubano! ».

Ci sono infatti dei furfanti che, dopo un anno di lavoro sovietico, quando, fra l'altro, gli addetti agli approvvigionamenti hanno dimostrato che negli ultimi mesi abbiamo dato alla campagna 42.000 vagoni di prodotti, ricevendone in cambio solo 39.000 vagoni di grano, ci sono dei furfanti che tuttavia gridano: « Contadini, il potere sovietico vi deruba! ».

Mentre gli operai si estenuano nelle città, — e in nessun luogo c'è una fame tormentosa come nelle città e nella Russia non agricola, — mentre i contadini hanno preso tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e si sono presi il grano, mentre la massa dei contadini — lo sappiamo — nel primo anno di potere sovietico ha lavorato per sé e non per il padrone e per il mercante, migliorando cosí la propria alimentazione, mentre il paese è dilaniato dalla fame nelle città e nelle zone non agricole, mentre tutti i capitalisti si sforzano di metterci alle strette con la fame, ci sono uomini che, travestiti da menscevichi e da socialisti-rivoluzionari o con altri costumi carnevaleschi, osano affermare: « Vi derubano! ». Costoro sono agenti del capitalismo, e noi li tratteremo da agenti del capitalismo e non dovremo trattarli diversamente!

Nel momento in cui il potere sovietico vede la principale difficoltà nella carestia, ogni cittadino sovietico ha il dovere di consegnare all'affamato tutte le eccedenze di grano. È cosí chiaro, evidente, è cosí comprensibile per ogni lavoratore, che non può esservi nulla da obiettare. Ci vuole l'inganno, la furfanteria politica per offuscare questa verità semplice, chiara, evidente, per renderla incomprensibile o alterarla!

È la verità su cui si sostiene l'operaio urbano. Grazie all'evidenza di questa verità, egli compie la sua difficilissima opera. Finora egli ha detto ai contadini poveri: « Insieme con voi noi costituiamo il vero sostegno del potere sovietico ». Per questo sono stati creati i comitati dei contadini poveri, le organizzazioni per lo scambio delle merci, e si è fatto obbligo alle cooperative di consumo di raggruppare tutta la popolazione. Tutti i decreti emanati per il settore dell'agricoltura sono permeati da questa idea fondamentale; tutti gli appelli agli operai urbani dicono: « Unitevi ai contadini poveri; se non lo farete, non risolverete la questione piú importante e difficile, la questione del grano ». E al contadino abbiamo detto: « O ti unirai all'operaio della città, e allora vinceremo, oppure cederai alle esortazioni e ai sermoni dei capitalisti e dei loro agenti e servitori travestiti da menscevichi, che ti ammoniscono: "Non farti derubare dalla città, commercia liberamente; chi è ricco si arricchisce ancora di piú, e se la gente morirà di fame, a te che cosa importa?", e allora anche tu perirai, diventerai schiavo del capitalista e manderai in rovina la Russia dei soviet ». Solo sotto il capitalismo si ragionava cosí: « Io commercio, mi arricchisco; ognun per sé, e Dio per tutti ». Cosí ragionava il capitalismo, e ha generato la guerra; ecco perché gli operai e i contadini erano poveri, mentre una infima minoranza era miliardaria.

Il problema è questo: come avvicinare il contadino nel lavoro pratico, come organizzare il contadino povero e il contadino medio per lottare ad ogni passo contro il loro attaccamento ai vecchi tempi, contro il loro tentativo di tornare indietro, verso il libero commercio, contro la loro costante tendenza alla « libera » attività economica? La parola « libertà » è bella; « libertà » ad ogni pié sospinto; libertà di commerciare, di vendere, di vendersi, ecc. E s'incontrano dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, dei furfanti che declinano questa magnifica parola « libertà » in ogni giornale e in ogni discorso; ma sono tutti puri e semplici imbroglioni, prostitute del capitalismo, che trascinano indietro il popolo.

Infine, il principale oggetto delle sollecitudini e il principale scopo delle azioni del Consiglio dei commissari del popolo, nonché del Consiglio di difesa, è stata, negli ultimi tempi, negli ultimi mesi e settimane, la lotta contro la carestia.

La carestia è per noi un male immenso proprio ora, alla vigilia della primavera; e la primavera sarà il momento piú duro. Come l'anno scorso la fine dell'inverno, la primavera e l'inizio dell'estate furono il periodo piú difficile, cosí anche quest'anno proprio ora stiamo per affrontare una situazione simile. Oggi si riaccendono le speranze delle guardie bianche, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, i quali, non essendo in grado di abbattere con la lotta aperta il potere sovietico, forse ritengono di poter speculare ancora una volta sulla carestia.

E la gente che si definisce menscevica e socialista-rivoluzionaria di destra e di sinistra, che cade tanto in basso da dichiararsi a parole sostenitrice del popolo lavoratore, mentre invece, quando la situazione alimentare si aggrava, e sopravviene la carestia, tenta di specularci sopra e aizza le masse popolari contro il potere degli operai e dei contadini, questa gente non capisce che, come il tradimento del socialista-rivoluzionario di sinistra Muraviov, l'anno scorso sul fronte orientale, costò la vita a decine di migliaia di operai e di contadini nella guerra contro le guardie bianche, cosí anche ora ogni politica di questo genere, ogni agitazione e speculazione sulla carestia, condotta dai socialisti-rivoluzionari di sinistra nel preteso intento di giovare agli operai, non è altro che un aiuto diretto alle guardie bianche. Ogni agitazione di tal fatta costa migliaia di vittime inutili nella guerra contro le guardie bianche. L'anno scorso, quando Muraviov tradí, per poco non aprí tutto il fronte e non provocò tutta una serie di gravi sconfitte.

Perciò vorrei prima di tutto e soprattutto trattare nella maniera piú succinta i fatti principali.

Se ora nel campo degli approvvigionamenti la nostra situazione è di nuovo peggiorata come nella primavera dell'anno scorso, abbiamo però la fondata speranza non solo di superare questa difficoltà, ma di uscirne meglio d'allora. Questa speranza è basata sul fatto che in oriente e nel mezzogiorno le cose vanno molto meglio; e l'oriente e il mezzogiorno sono i piú importanti granai della Russia. In tutta una serie di riunioni del Consiglio di difesa e del Consiglio dei commissari del popolo abbiamo in questi ultimi giorni esattamente accertato che lungo le linee ferroviarie da Kazan a Saratov, e lungo la linea Volga-Bugulma, da Samara all'oriente e nell'Oltrevolga, sono ammassati circa nove milioni di pud di grano.

L'immensa difficoltà, il grande pericolo, consistono unicamente nel fatto che i nostri trasporti sono cosí dissestati, e la mancanza di locomotive è cosí grande che non siamo sicuri di poter trasportare questo grano. Questa preoccupazione è stata al centro della nostra attività in questi ultimi tempi; ecco perché abbiamo preso una misura come la sospensione, il totale arresto del movimento passeggeri dal 18 marzo al 10 aprile.

Sappiamo che si tratta di una misura grave. Ci saranno degli agitatori che, dando una mano alle guardie bianche, si metteranno a gridare: « Guardate, il popolo soffre la fame, e gli hanno tolto i treni viaggiatori per impedirgli di trasportare il grano ». Di questi agitatori ne esistono. Ma noi ci diciamo: nonostante tutte le difficoltà, facciamo assegnamento sulla consapevolezza degli operai onesti, ed essi saranno con noi.

La sospensione del movimento viaggiatori renderà disponibili, secondo i dati fornitici dai tecnici, 220 locomotive. Queste locomotive per treni viaggiatori sono meno potenti di quelle per i treni merci, sviluppano una minore potenza di trazione, ma abbiamo calcolato che in questo periodo esse sono in grado di trasportare fino a tre milioni e mezzo di pud. Se nello stesso periodo di tempo il grano fosse trasportato individualmente dai borsaneristi, dagli affamati che si spargono dappertutto, costoro trasporterebbero, nel migliore dei casi, mezzo milione di pud. Che è cosí lo potrà confermare ogni ferroviere esperto, chiunque sia stato sulla linea dell'Oltrevolga e abbia visto come talvolta il grano è ammucchiato addirittura sulla neve. I sacchi possono rovinarsi; il grano è già abbastanza umido; andrà a male soprattutto quando incomincerà la piena. Ma noi abbiamo preso questa grave misura nella certezza che non si può nascondere la verità alla stragrande maggioranza degli operai, che gli agitatori socialisti-rivoluzionari di sinistra non li faranno deviare dalla via giusta e che questa verità trionferà.

E una misura grave come la sospensione del movimento viaggiatori può procurarci alcuni milioni di pud di grano. Dobbiamo respingere la menzogna, la calunnia e la storiella secondo cui sarebbe dannoso sospendere il movimento viaggiatori, dobbiamo dire che, con l'aiuto degli operai di Pietrogrado, di Mosca e di Ivanovo-Voznesensk, che partono a tale scopo per il sud, ciò procurerà grano a sufficienza. Rammenterò fra l'altro che nessuna città ha dato tante forze per organizzare gli approvvigionamenti quanto Pietrogrado; tutte le sue forze migliori sono già al lavoro; ed è cosí che devono agire gli operai delle città piú avanzate.

La rivoluzione socialista non si può compiere senza la classe operaia; non si può compiere se nella classe operaia non si sono accumulate forze sufficienti per dirigere decine di milioni di uomini della campagna oppressi dal capitalismo, martoriati, analfabeti e isolati. E solo gli operai d'avanguardia possono dirigerli. Ma le forze migliori sono già esaurite, estenuate, spossate. Occorre sostituirle, facendo agire i lavoratori medi e i giovani. Può darsi che commettano errori, ma non sarà un gran male; purché siano devoti alla causa operaia, educati nell'atmosfera della lotta proletaria.

Abbiamo già adottato una serie di provvedimenti per inviare le forze migliori sulla linea Volga-Bugulma. Vi si è recato, con un distaccamento di operai, il compagno Briukhanov. Anche su altre linee ferroviarie sono stati inviati distaccamenti militari accompagnati da operai, e, lo ripeto, c'è la fondata speranza che avremo il grano. Sarà un semestre difficile, ma sarà l'ultimo semestre difficile, perché al posto di un nemico che si rafforza abbiamo un nemico che si disgrega, dato che il movimento sovietico si sviluppa in tutti i paesi.

Sono questi i motivi per cui, ragionando con cautela e dopo aver piú volte controllato i calcoli, abbiamo dichiarato che la sospensione del movimento viaggiatori permetterà di trasportare alcuni milioni di pud di grano e di utilizzare i ricchissimi granai dell'oriente e del mezzogiorno. In questo difficile semestre vinceremo il nostro nemico principale, la carestia; inoltre ci troviamo ora in condizioni migliori dell'anno scorso, perché disponiamo di scorte.

L'anno scorso i cecoslovacchi si erano spinti fino a Kazan e Simbirsk, l'Ucraina era sotto il tallone dei tedeschi e il mezzogiorno era staccato da noi; ora invece l'Ucraina si libera dagli imperialisti tedeschi, che volevano portar via da questa regione 60 milioni di pud di grano e ne hanno portati via solo 9 milioni, esportando per giunta qualcosa che non riusciranno a digerire: il bolscevismo. Vi si sono rotti i denti gli imperialisti tedeschi, se li romperanno gli imperialisti francesi e inglesi se avranno la possibilità di addentrarsi ulteriormente in Russia.

Abbiamo ora un'Ucraina sovietica. E, nei nostri confronti, il governo sovietico dell'Ucraina, quando si porrà la questione del grano, non fisserà il prezzo con criteri da mercante, come lo fissa lo speculatore e quel contadino che dice: « L'affamato darà anche mille rubli per un pud; me ne infischio del monopolio statale, m'importa solo di far soldi, e se il popolo soffre la fame, tanto meglio: pagherà di piú ». La borghesia rurale ragiona cosí, i kulak e gli speculatori ragionano cosí, e li aiutano tutti coloro che strillano contro il monopolio del grano, che sono per la « libertà » di commercio, vale a dire per la libertà del contadino ricco di far denaro e per la libertà dell'operaio, che non riceverà nulla, di morire di fame. Il governo ucraino invece ha detto: « Il primo compito è di aiutare il Nord affamato. L'Ucraina non può reggersi se non si reggerà il Nord, tormentato dalla carestia; l'Ucraina resisterà e vincerà di sicuro, se aiuterà il Nord affamato ».

In Ucraina le scorte di grano sono immense. Non si può prendere tutto in una volta. Abbiamo inviato in Ucraina le nostre migliori forze sovietiche e abbiamo già ricevuto questa concorde comunicazione: « Le scorte di grano sono enormi, ma non si può trasportare tutto in una volta, manca l'apparato necessario ». I tedeschi hanno rovinato l'Ucraina a tal punto che l'organizzazione di un apparato purchessia si trova appena agli inizi; vi regna il piú completo caos. I tempi peggiori, quando eravamo allo Smolny nelle prime settimane dopo la Rivoluzione d'ottobre e lottavamo contro lo sfacelo, non sono nulla in confronto alle difficoltà che attraversa ora l'Ucraina. I compagni ucraini si lamentano che mancano gli uomini, che non ci sono gli elementi con cui edificare il potere sovietico, che non c'è nessun apparato, che manca un centro proletario come Pietrogrado o Mosca poiché i centri proletari ucraini sono nelle mani del nemico. Kiev non è un centro proletario; il bacino del Donez, stremato dalla fame, non è stato ancora liberato dai cosacchi. « Veniteci in aiuto, operai del nord! ».

E per questo, a nome dei compagni ucraini, diciamo agli operai di Pietrogrado, pur sapendo che essi hanno dato piú di qualsiasi altra città: « Date ancora, tendete ancora le vostre forze! ». Ora possiamo e dobbiamo aiutare i compagni ucraini, perché devono costruire l'apparato del potere sovietico in una zona talmente devastata e in cui le sofferenze sono state maggiori che in qualsiasi altro luogo.

Al Comitato centrale del nostro partito, dopo aver esaminato la situazione, abbiamo fissato questo obiettivo: fare prima tutto il possibile per costruire un apparato in Ucraina, mettersi al lavoro non appena si avrà uno strumento in mano e ci sarà un apparato, ed entro il 1° giugno ottenere in cambio 50 milioni di pud di grano.

Non voglio assolutamente assicurarvi che questo obiettivo sarà raggiunto. (Noi tutti sappiamo quanti obiettivi ci siamo posti senza poterli raggiungere entro il termine indicato.) Ammettiamo che se ne realizzi anche solo una parte. Ma tenete comunque per certo che nei giorni neri in cui da noi la carestia s'inasprirà sempre piú, quando in oriente e nel mezzogiorno l'intero servizio degli approvvigionamenti sarà in piena efficienza, ci sarà la possibilità di ricevere un aiuto tempestivo dal mezzogiorno e di migliorare la nostra situazione.

Oltre l'Ucraina, abbiamo anche un'altra risorsa: la regione del Don. Le vittorie dell'Esercito rosso vi hanno già fatto miracoli. Alcune settimane fa sul Don, nella guerra contro Krasnov, il nemico principale, contro gli ufficiali, contro i cosacchi che sono stati comprati a suon di milioni prima dai tedeschi e poi dagli inglesi e dai francesi, che continuano tuttora ad aiutarli, la nostra situazione era grave; oggi invece abbiamo conquistato con immensa rapidità il territorio della regione non solo fino a Tsaritsyn, ma anche piú lontano verso il sud. I controrivoluzionari di Krasnov e del Don sono stati sgominati, e a nulla è giovato loro l'aiuto degli imperialisti.

Che cosa significa ciò? Significa che ci siamo avvicinati al carbone e al grano, senza i quali periremmo, poiché la penuria di carbone blocca le ferrovie e le fabbriche, la penuria di grano fa soffrire i tormenti della fame agli operai delle città e delle zone non agricole in generale.

Le scorte di grano nella regione del Don, come in Ucraina, sono immense; inoltre non possiamo dire che qui non ci sia un apparato; in ogni distaccamento militare c'è la cellula comunista, ci sono commissari operai, gruppi di operai addetti agli approvvigionamenti; qui la difficoltà principale è consistita nel fatto che le guardie bianche durante la ritirata hanno fatto saltare i ponti, per cui nessuna delle due principali linee di comunicazione era utilizzabile.

All'ultima seduta comune del Consiglio di difesa e del Consiglio dei commissari del popolo abbiamo invitato dei tecnici e abbiamo chiesto il loro parere circa il modo di procurarsi il materiale necessario per riparare le linee, circa il modo di riparare almeno una di queste linee. All'ultima seduta del Consiglio di difesa abbiamo potuto accertare che, grazie a un'immensa tensione delle forze, non solo sono stati approntati i materiali, ma ci è stato assicurato dai compagni del posto che essi possono garantirci il ripristino di entrambe le linee prima della piena. Questo ripristino dei trasporti sulle due linee vale forse molte vittorie sui cosacchi, ciò che ci dà la possibilità di dire: « Occorre superare ancora alcuni mesi difficili, tendere le forze, ottenere l'aiuto degli operai di Pietrogrado, di Mosca, di Ivanovo-Voznesensk ». Oltre l'oriente, di dove è difficile trasportare qualcosa, oltre l'Ucraina, dove esistono scorte immense, ma manca un apparato, c'è il Don, conquistato dall'Esercito rosso. Ecco perché noi, con molta cautela, con un calcolo realistico, dopo aver controllato tutto sulla base di ripetute relazioni e informazioni locali e dopo aver ascoltato i tecnici degli approvvigionamenti e delle ferrovie, diciamo di avere la piú seria, fondata certezza che non solo possiamo resistere come l'anno scorso, ma possiamo anche migliorare in misura considerevole la nostra situazione.

Il nostro nemico si disgrega all'interno, e anche il nemico esterno non potrà resistere a lungo in nessun caso. Compagni, ci ha particolarmente convinti quel che abbiamo udito dai compagni stranieri giunti qui, con i quali abbiamo recentemente fondato a Mosca l'Internazionale comunista. A Parigi, nelle assemblee popolari, si cacciano a viva forza dalla tribuna gli oratori che attaccano il bolscevismo. Sí, la vittoria è nostra! Gli imperialisti possono ancora spargere il sangue di migliaia e migliaia di operai, assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht e centinaia di migliaia di esponenti dell'Internazionale, possono riempire di socialisti le carceri dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e dell'Italia, ma questo non gioverà loro! La vittoria è nostra! Perché gli operai di tutti i paesi, nonostante tutte le menzogne, nonostante tutto il mare di fandonie e di sudicie calunnie, hanno capito che cosa sono i soviet, che cos'è il potere sovietico. E i capitalisti di tutti i paesi non hanno via d'uscita. Lo ripeto: si accapiglieranno non appena avranno concluso la pace. La Francia è pronta a gettarsi sull'Italia; esse non si spartiranno il bottino; il Giappone si arma contro l'America. Questi paesi hanno fatto ricadere sui popoli un peso inaudito, i miliardi e miliardi di prestiti di guerra. Ma dappertutto i popoli sono estenuati dalla guerra, dappertutto mancano i prodotti alimentari, si arresta la produzione, dappertutto si fa la fame. L'Intesa, che promette a dritta e a manca di aiutare i controrivoluzionari, non può nutrire i paesi che ne fanno parte. A Parigi, a Londra, a New York le masse operaie hanno tradotto nelle rispettive lingue la parola « soviet », hanno reso comprensibile questa parola per ogni operaio, sapendo che con la vecchia repubblica borghese non si può far nulla, che solo col potere operaio si farà qualcosa.

E se in Russia difficoltà immense sorgono dinanzi al potere sovietico, è perché sulla Russia è piombata la forza militare delle potenze meglio armate e piú forti del mondo. Ciò nonostante, il potere sovietico della Russia ha saputo conquistarsi la simpatia, l'attenzione e l'appoggio morale degli operai di tutto il mondo. E sulla base di questi dati, senza esagerarli per nulla, senza chiudere gli occhi sul fatto che tanto in Germania quanto negli altri paesi si sparge sangue operaio e molti dei migliori capi del socialismo muoiono fra atroci torture, — lo sappiamo e non chiudiamo gli occhi su questo, — affermiamo che la vittoria, la vittoria completa, è nostra, perché gli imperialisti degli altri paesi sono stati scossi, gli operai escono già dallo stato di stordimento e di inganno, il potere sovietico si è già conquistato la fiducia degli operai di tutto il mondo; dappertutto si ripongono speranze solo nel regime dei soviet, e si vede che l'unica speranza risiede nella presa del potere da parte degli operai.

E quando gli operai sapranno che persino in un paese arretrato, operai incolti, ma uniti, dopo aver preso nelle mani il potere, hanno potuto creare una forza che resiste agli imperialisti di tutto il mondo, che questi operai hanno saputo prendere le fabbriche ai capitalisti e dare ai contadini le terre dei grandi proprietari fondiari, quando questa verità sarà penetrata nelle masse operaie di tutti i paesi, allora si potrà dire ben forte, con piena certezza, ancora una volta, che la vittoria ci è assicurata su scala mondiale, perché la borghesia non riuscirà piú a ingannare gli operai, perché il movimento sovietico è sorto dappertutto; e come il 25 ottobre 1917 abbiamo visto nascere la Repubblica sovietica, come abbiamo visto in questi giorni nascere a Mosca la III Internazionale, l'Internazionale comunista, presto vedremo nascere la Repubblica sovietica internazionale. (*Applausi prolungati durante e dopo il discorso.*)

Prego vivamente i compagni di Pietrogrado di pubblicare quanto segue come *prefazione* o come *poscritto* al mio discorso, sia pure nei caratteri piú piccoli.

Lenin

17-IV

POSCRITTO [14]

Avendo faticato non poco a correggere il resoconto stenografico del mio discorso, sono costretto a rivolgere una viva preghiera a tutti i compagni che vogliono stenografare i miei discorsi per la stampa.

Li prego di non fidarsi mai dei resoconti, stenografici o di qualunque altro genere, dei miei discorsi, di non cercarli mai, di non pubblicarli mai.

Invece di pubblicare resoconti integrali si pubblichino, se occorre, dei riassunti. Ho visto sulla stampa alcuni di questi riassunti che erano soddisfacenti. Ma non ho visto neppure una volta un resoconto piú o meno soddisfacente. Non starò a giudicare da che cosa ciò dipenda; dall'eccessiva mia rapidità nel parlare, dalla cattiva costruzione del mio discorso o da qualche altra ragione, ma il fatto rimane. Non ho mai visto un solo resoconto, stenografico o d'altro genere, di un mio discorso, che fosse soddisfacente.

Meglio un buon riassunto che un cattivo resoconto integrale. Perciò prego di non pubblicare mai resoconti integrali dei miei discorsi.

17-IV-1919

N. Lenin

DISCORSO IN MEMORIA DI I. M. SVERDLOV ALLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

18 marzo 1919

Compagni, in questo giorno in cui gli operai di tutto il mondo celebrano l'eroica sollevazione della Comune di Parigi e la sua tragica fine, noi dobbiamo dare sepoltura a Iakov Mikhailovic Sverdlov. Il compagno Sverdlov, nel corso della nostra rivoluzione, delle sue vittorie, ha avuto modo di esprimere piú completamente e pienamente di qualunque altro i tratti piú importanti ed essenziali della rivoluzione proletaria, e proprio in questo, assai piú che nella devozione senza limiti alla causa rivoluzionaria, sta il suo valore quale capo della rivoluzione proletaria.

Compagni, agli occhi di coloro che giudicano superficialmente, agli occhi di molti nemici della nostra rivoluzione o di coloro che oggi ancora esitano tra la rivoluzione e i suoi avversari, la caratteristica piú evidente della nostra rivoluzione è l'energia, la spietata fermezza con cui si è fatta giustizia degli sfruttatori e dei nemici del popolo lavoratore. Non c'è dubbio che senza questa caratteristica, senza la violenza rivoluzionaria, il proletariato non avrebbe potuto vincere, ma è altrettanto indubbio che la violenza rivoluzionaria è stata un procedimento necessario e legittimo soltanto in determinati momenti della rivoluzione, soltanto in certe condizioni particolari, mentre l'organizzazione delle masse proletarie, l'organizzazione dei lavoratori è stata e resta una caratteristica assai piú profonda, assai piú costante di questa rivoluzione e la condizione delle sue vittorie. Ed è in questa organizzazione di milioni di lavoratori che va cercata la migliore condizione della rivoluzione, l'origine piú profonda delle sue vittorie. Questa caratteristica della rivoluzione proletaria ha fatto sorgere, nel corso della lotta, dei capi che hanno incarnato nel migliore dei modi questa particolarità della rivoluzione prima sconosciuta, l'organizzazione delle masse. Questa caratteristica della rivoluzione proletaria ha formato anche un uomo come Sverdlov, che è stato prima di tutto e piú di tutto un organizzatore.

Compagni, noi russi, soprattutto nei tempi duri per i rivoluzionari, nei tempi della lunga, dura e talvolta tormentosa preparazione della rivoluzione, soffrivamo soprattutto della separazione fra la teoria, i princípi, il programma, da una parte, e il lavoro pratico dall'altra, soffrivamo il piú spesso di doverci immergere oltre misura in una teoria staccata dall'azione immediata.

La storia del movimento rivoluzionario russo ha conosciuto per molti decenni il martirio di uomini devoti alla rivoluzione, ma che non avevano la possibilità di trovare un'applicazione pratica ai loro ideali rivoluzionari. La rivoluzione proletaria, sotto questo aspetto, ha dato per la prima volta agli uomini isolati di un tempo, agli eroi della lotta rivoluzionaria, un vero terreno, una vera base, delle vere condizioni di lavoro, un vero uditorio e un vero esercito proletario, nei quali questi capi hanno potuto rivelarsi. Sotto questo aspetto si distinguono particolarmente proprio quei capi che, come organizzatori pratici, hanno saputo conquistarsi un posto eminente come quello che aveva conquistato e che occupava a buon diritto Sverdlov.

Se diamo uno sguardo alla vita di questo capo della rivoluzione proletaria, vediamo subito che il suo magnifico talento di organizzatore si è formato nel corso di una lunga lotta, che egli ha forgiato ciascuna delle sue magnifiche qualità di grande rivoluzionario attraversando le prove di diverse epoche nelle condizioni piú dure dell'attività rivoluzionaria. Nel primo periodo della sua attività, ancora giovinetto, e dotato appena di una precisa coscienza politica, egli si diede subito interamente alla rivoluzione. In quell'epoca, all'inizio del XX secolo, il compagno Sverdlov era per noi il tipo piú perfetto del rivoluzionario di professione, dell'uomo che aveva rotto completamente con la famiglia, con le comodità e le abitudini della vecchia società borghese, dell'uomo che si era consacrato pienamente e con abnegazione alla rivoluzione, e che per lunghi anni, per decenni, era passato dalla prigione alla deportazione e dalla deportazione alla prigione, forgiando in sé le qualità che hanno temprato i rivoluzionari per tutta la vita.

Ma questo rivoluzionario di professione non si è mai staccato dalle masse, neppure per un momento. Se le condizioni dello zarismo lo condannavano, come tutti i rivoluzionari d'allora, a una azione soprattutto clandestina, illegale, anche in quest'attività il compagno Sverdlov marciava sempre spalla a spalla, mano nella mano, con gli operai di avanguardia che proprio dall'inizio del XX secolo avevano incominciato a sostituire la precedente generazione di rivoluzionari di origine intellettuale.

Precisamente in questo periodo gli operai piú avanzati si mettevano al lavoro a decine e centinaia e acquisivano quella tempra alla lotta rivoluzionaria senza la quale, come senza il piú stretto legame con le masse, in Russia non vi sarebbe potuta essere rivoluzione proletaria coronata da successo. Proprio questo lungo cammino di lavoro illegale caratterizza quest'uomo che, partecipando costantemente alla lotta, non staccandosi mai dalle masse, non lasciò mai la Russia, lavorò sempre con i migliori operai e, nonostante il distacco dalla vita al quale le persecuzioni condannavano i rivoluzionari, seppe formarsi non soltanto quale dirigente amato dagli operai, non soltanto quale dirigente che conosceva largamente e profondamente la pratica, ma anche quale organizzatore dei proletari d'avanguardia. E se alcuni pensano — di solito cosí pensano i nostri avversari, o la gente tentennante — che questa facoltà del rivoluzionario di professione di darsi interamente al lavoro illegale, stacchi il rivoluzionario dalle masse, l'esempio dell'attività rivoluzionaria di Sverdlov ci mostra quanto sia profondamente errata questa opinione, e quanto invece proprio la dedizione completa alla causa rivoluzionaria, che ha contrassegnato la vita di coloro che hanno conosciuto molte prigioni e i piú lontani luoghi di deportazione della Siberia, abbia contribuito a formare tali dirigenti, il fiore del nostro proletariato. E se la devozione si univa alla capacità di comprendere gli uomini, di avviare il lavoro organizzativo, essa soltanto poteva forgiare grandi organizzatori. Attraverso i circoli illegali, attraverso il lavoro rivoluzionario clandestino, attraverso il partito illegale che nessuno ha incarnato né espresso con tanta pienezza quanto Sverdlov, attraverso questa scuola pratica, e solo per questa via, Sverdlov è riuscito a giungere al posto di prima personalità nella prima repubblica socialista sovietica, al posto di primo organizzatore delle grandi masse proletarie.

Compagni, tutti coloro che, come me, hanno avuto occasione di lavorare ogni giorno col compagno Sverdlov, si sono resi chiaramente conto che solo l'eccezionale talento organizzativo di quest'uomo ha potuto darci ciò di cui finora siamo stati fieri, e fieri a buon diritto. Egli ci ha assicurato la possibilità di un lavoro concorde, efficace e veramente organizzato, di un lavoro degno delle masse proletarie organizzate e rispondente alle esigenze della rivoluzione proletaria. Senza questo lavoro organizzato e coerente non avremmo ottenuto nessun successo, non avremmo superato nessuna delle innumerevoli difficoltà, nessuna delle dure prove che abbiamo sostenuto e che dovremo ancora sostenere.

In questa lotta rovente che è la rivoluzione, nel posto particolare che ogni rivoluzionario occupa, se il lavoro anche solo di un gruppo ristretto si perde in discussioni, ha grande importanza una forte, incontestata autorità morale acquisita nella lotta, autorità che, naturalmente, non trae la sua forza da una morale astratta, ma dalla morale del combattente rivoluzionario, dalla morale delle masse rivoluzionarie organizzate.

Se per piú di un anno siamo riusciti a sopportare le enormi difficoltà che si abbattevano su un ristretto gruppo d'indomabili rivoluzionari, se i gruppi dirigenti sono riusciti a risolvere cosí rapidamente, fermamente, unanimemente i problemi piú difficili, è solo perché un posto eminente fra loro era occupato da un organizzatore d'eccezione e di talento come Iakov Mikhailovic. Egli solo è riuscito a conoscere — cosa sorprendente — tutti i quadri dirigenti del movimento proletario; egli solo ha saputo in molti anni di lotta, — della quale qui posso parlare solo assai brevemente, — sviluppare in sé lo straordinario senso pratico, l'eccezionale talento organizzativo, ha saputo raggiungere l'incontestata autorità grazie alla quale Iakov Mikhailovic, da solo, ha diretto personalmente le piú importanti branche di lavoro del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, lavoro che avrebbe richiesto tutto un gruppo di uomini. Egli solo è riuscito a conquistare una posizione che gli permetteva, in moltissime questioni pratiche d'organizzazione, di grande rilievo e importanza, di dire una sola parola perché senza alcuna discussione, senza votazioni formali, il problema fosse incontestabilmente risolto una volta per tutte, e ognuno fosse pienamente convinto che era stato risolto sulla base di una tale conoscenza pratica e di un tale senso organizzativo, che non soltanto centinaia e migliaia di operai di avanguardia, ma anche le masse, avrebbero considerato questa soluzione definitiva.

La storia ha mostrato da tempo che nel corso della lotta le grandi rivoluzioni portano avanti grandi uomini e sviluppano talenti che prima sembravano impossibili. Nessuno avrebbe creduto che dalla scuola del circolo illegale e del lavoro clandestino, dalla scuola del piccolo partito perseguitato e della prigione di Turukhansk, potesse uscire un organizzatore che si è conquistato un'autorità assolutamente incontestabile, l'organizzatore di tutto il potere sovietico in Russia, colui che, fornito di particolari cognizioni, ha organizzato il lavoro del partito il quale ha creato questi soviet e ha tradotto in realtà, nella pratica, il potere sovietico che ora, attraverso difficoltà, sofferenze e sangue, sta compiendo il suo cammino verso tutti i popoli, nei paesi di tutto il mondo.

Non potremo mai sostituire quest'uomo che ha saputo formarsi un talento d'organizzatore cosí eccezionale, se per sostituire intendiamo la possibilità di trovare un uomo, un compagno che disponga di tali capacità. Nessuno fra coloro che hanno conosciuto da vicino Iakov Mikhailovic, che hanno seguíto il suo costante lavoro, può dubitare che, in questo senso, Iakov Mikhailovic è insostituibile. Il lavoro che egli ha compiuto da solo nel campo dell'organizzazione, della scelta dei quadri, della loro destinazione a posti di responsabilità in tutti i vari settori, questo lavoro noi saremo in grado di compierlo soltanto se affideremo ciascuna delle grandi branche di lavoro che il compagno Sverdlov dirigeva da solo, a un gruppo di uomini che, seguendo il suo cammino, sappiano avvicinarsi a ciò che compiva un uomo solo.

Ma la rivoluzione proletaria è forte proprio perché ha sorgenti profonde. Sappiamo che al posto degli uomini che avevano consacrato e donato con abnegazione la loro vita alla lotta, la rivoluzione fa sorgere intere schiere di altri uomini, forse meno esperti, meno istruiti e meno preparati all'inizio del loro cammino, ma strettamente legati alle masse e capaci di mettere al posto dei grandi talenti scomparsi gruppi di uomini che continueranno la loro opera, seguiranno il loro cammino e porteranno a compimento ciò che essi hanno iniziato. Di questo siamo profondamente convinti: la rivoluzione proletaria in Russia e in tutto il mondo farà sorgere gruppi sempre piú numerosi di uomini, farà sorgere vasti strati di proletari, di contadini lavoratori, che ci porteranno quella conoscenza pratica della vita, quel talento organizzativo collettivo, se non individuale, senza il quale l'esercito di milioni di proletari non può giungere alla vittoria.

Il compagno I.M. Sverdlov resterà nella nostra memoria non soltanto come eterno simbolo della dedizione di un rivoluzionario alla sua causa, non soltanto come modello di sintesi fra lucidità e capacità pratiche, di completo legame con le masse e di capacità di dirigerle; il suo ricordo sarà per noi anche la garanzia che masse sempre piú larghe di proletari, ispirandosi a questo esempio, andranno sempre avanti, verso la vittoria definitiva della rivoluzione comunista mondiale.

DISCORSO AI FUNERALI DI SVERDLOV

18 marzo 1919

Nota giornalistica

È appena sceso nella terra un capo proletario che ha fatto piú di ogni altro per l'organizzazione della classe operaia, per la sua vittoria. Oggi che il potere sovietico si diffonde in tutto il mondo, e che, con la velocità del fulmine, si propaga la notizia del modo in cui il proletariato, organizzato nei soviet, lotta per la realizzazione delle sue idee, noi seppelliamo un rappresentante del proletariato che ha dato un esempio del modo in cui bisogna lottare per queste idee.

Milioni di proletari dicono con noi: « Gloria imperitura al compagno Sverdlov; sulla sua tomba giuriamo solennemente di lottare con ancora maggior decisione per l'abbattimento del capitale, per la completa emancipazione dei lavoratori!... ».

Pubblicato il 19 marzo 1919,
in *Viecernie Izvestia*
Moskovskovo Sovieta, n. 196.

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PCR(B) [15]

Pubblicato per la prima volta nel 1930.
I punti del progetto di programma
sulla questione nazionale sono stati
pubblicati per la prima volta nel 1925.
L'abbozzo del progetto di programma
del PCR viene pubblicato integralmente
per la prima volta.

1

ABBOZZO DEL PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PCR

Piano: il programma è composto delle seguenti parti:

1) Introduzione. La rivoluzione proletaria è incominciata in Russia e si estende dovunque rapidamente. Per comprenderla bisogna capire la natura del capitalismo e la inevitabilità del suo sviluppo verso la dittatura del proletariato. 2) Capitalismo e dittatura del proletariato. A questo proposito riprodurre, nella sua parte principale, il nostro vecchio programma marxista redatto da Plekhanov; contemporaneamente bisogna spiegare anche le « radici storiche » della nostra concezione del mondo. 3) Imperialismo. Dal progetto di programma del maggio 1917. 4) Le tre correnti nel movimento operaio internazionale e la nuova Internazionale. Rimaneggiamento del progetto del maggio 1917. 5) I compiti fondamentali della dittatura proletaria in Russia. Dal progetto del dicembre 1917-gennaio 1918 [16]. 6) Concretizzazione di questi compiti in campo politico (nuovo). 7) *Idem* in campo nazionale, religioso, pedagogico (nuovo). 8) *Idem* in campo economico (nuovo). 9) *Idem* in campo agrario (nuovo). 10) *Idem* nel campo della protezione dei lavoratori (lo scrive Schmidt). 11) e 12) Aggiunte per altri campi (non ancora scritte).

In questo abbozzo molte cose sono incompiute, soprattutto dal punto di vista della redazione, e talvolta invece di formulare un programma si è temporaneamente ricorsi a un commento.

1) La rivoluzione del 25-X (7-XI)-1917 in Russia ha realizzato la dittatura del proletariato che, con l'aiuto dei contadini poveri o semiproletari, ha incominciato a costruire la società comunista. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato in tutti i paesi avanzati, la comparsa e lo sviluppo, dovunque, della forma sovietica di questo movimento, cioè della forma che tende direttamente

a realizzare la dittatura del proletariato, e infine l'inizio e lo sviluppo della rivoluzione, soprattutto in Austria-Ungheria e in Germania, tutto ciò indica chiaramente che è incominciata l'èra della rivoluzione proletaria comunista mondiale.

2) Per comprendere in modo giusto le cause, il significato e gli scopi di questa rivoluzione occorre, in primo luogo, spiegarsi l'essenza, la natura fondamentale del capitalismo e della società borghese, la inevitabilità del loro sviluppo verso il comunismo e, in secondo luogo, la natura dell'imperialismo e delle guerre imperialistiche che hanno accelerato il crollo del capitalismo e hanno messo all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria.

3) La natura del capitalismo e della società borghese, che domina ancora nella maggioranza dei paesi civili e il cui sviluppo conduce inevitabilmente e ha già condotto alla rivoluzione comunista mondiale del proletariato, era cosí caratterizzata dal nostro vecchio programma marxista:

4) « La caratteristica principale di questa società consiste nella produzione mercantile fondata sui rapporti capitalistici di produzione, in base ai quali la parte maggiore e piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci appartiene a una classe numericamente esigua, mentre la stragrande maggioranza della popolazione è composta di proletari e semiproletari, costretti dalla loro situazione economica a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a mettersi al servizio dei capitalisti, e a creare con il proprio lavoro i redditi delle classi superiori della società.

5) « Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre piú, via via che il continuo perfezionamento della tecnica, accrescendo l'importanza economica delle grandi aziende, conduce alla soppressione dei piccoli produttori indipendenti, ne trasforma una parte in proletari, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e li pone, in un modo o nell'altro, in uno stato di soggezione, piú o meno completa, piú o meno manifesta, piú o meno dura, al capitale.

6) « Lo stesso progresso tecnico dà inoltre agli imprenditori la possibilità di impiegare sempre piú estesamente, nella produzione e nella circolazione delle merci, il lavoro delle donne e dei fanciulli. E poiché esso determina, d'altra parte, una diminuzione relativa del fabbisogno di mano d'opera per gli imprenditori, la domanda di forza-lavoro è di

necessità inferiore all'offerta, e ciò contribuisce ad aggravare la soggezione del lavoro salariato al capitale e a intensificare lo sfruttamento del lavoro.

7) « La situazione che cosí si determina all'interno dei singoli paesi borghesi e la loro sempre piú acuta rivalità sul mercato mondiale rendono sempre piú difficile la vendita delle merci, la cui produzione è in continuo aumento. La sovrapproduzione, che si manifesta in crisi industriali piú o meno acute, seguite da periodi piú o meno lunghi di ristagno produttivo, è, nella società borghese, una conseguenza inevitabile dello sviluppo delle forze produttive. A loro volta, le crisi e i periodi di ristagno industriale rovinano ancora di piú i piccoli produttori, accentuano la dipendenza del lavoro salariato dal capitale, conducono ancor piú rapidamente a un peggioramento relativo, e talora assoluto, delle condizioni della classe operaia.

8) « Cosí, il perfezionamento della tecnica, che comporta un incremento della produttività del lavoro e della ricchezza sociale, accentua nella società borghese la disuguaglianza sociale, approfondisce il distacco tra i possidenti e i non abbienti, accresce l'insicurezza, la disoccupazione e le privazioni d'ogni genere in strati sempre piú vasti delle masse lavoratrici.

9) « Ma via via che queste contraddizioni, proprie della società borghese, crescono e si sviluppano, si acuisce il malcontento suscitato tra le masse lavoratrici e sfruttate dall'attuale stato di cose, aumenta il numero e si consolida la coesione dei proletari, si inasprisce la loro lotta contro gli sfruttatori. Al tempo stesso il perfezionamento della tecnica, concentrando i mezzi di produzione e di circolazione e socializzando il processo del lavoro nelle imprese capitalistiche, crea sempre piú rapidamente la possibilità materiale di sostituire ai rapporti capitalistici di produzione i rapporti socialisti, di compiere cioè quella rivoluzione sociale che è lo scopo ultimo di tutta l'attività della socialdemocrazia internazionale, come espressione cosciente del movimento di classe del proletariato.

10) « Sostituendo alla proprietà privata dei mezzi di produzione e di circolazione la proprietà sociale e organizzando secondo un piano il processo sociale di produzione, al fine di garantire il benessere e lo sviluppo completo di tutti i membri della società, la rivoluzione sociale del proletariato sopprimerà la divisione della società in classi ed eman-

ciperà cosí tutta l'umanità oppressa, perché metterà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società sull'altra.

11) « Condizione indispensabile di questa rivoluzione sociale è la dittatura del proletariato, cioè la conquista, da parte del proletariato, di un potere politico che gli consenta di reprimere ogni resistenza degli sfruttatori. Il movimento comunista internazionale, proponendosi di rendere il proletariato atto ad assolvere la sua grande missione storica, lo organizza in un partito politico indipendente, opposto a tutti i partiti borghesi, dirige tutte le manifestazioni della sua lotta di classe, gli rivela l'irriducibile contraddizione tra gl'interessi degli sfruttatori e quelli degli sfruttati, gli chiarisce il significato storico e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale. Esso rivela inoltre a tutta la restante massa dei lavoratori e degli sfruttati la situazione disperata in cui essi versano nella società capitalistica e la necessità della rivoluzione sociale ai fini della loro emancipazione dal giogo del capitale. Il partito della classe operaia, il partito comunista, chiama nelle sue file tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata, nella misura in cui essi accettano le posizioni del proletariato ».

12) Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo. L'imperialismo, o epoca del capitale finanziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche (sindacati, cartelli, trust) hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trust internazionali è già incominciata.

13) Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazioni piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima grande guerra imperialistica degli anni 1914-1918.

14) Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il pro-

cesso di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e l'oppressione della classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, le gigantesche difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, la miseria, la rovina, l'imbarbarimento generati dalla guerra imperialistica: tutto questo converte l'attuale fase di sviluppo del capitalismo nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

15) Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria del proletariato è immancabile.

16) La vittoria della rivoluzione proletaria esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione fraterna piú stretta e la massima unità delle azioni rivoluzionarie. Queste condizioni sono irrealizzabili senza una rottura immediata e di principio, senza una lotta spietata contro la deformazione borghese del socialismo che è prevalsa nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti « socialdemocratici » e « socialisti » ufficiali.

17) Questa deformazione si manifesta, da un lato, nella corrente dell'opportunismo e del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti, e che mediante la parola d'ordine della « difesa della patria » difende gl'interessi predatori della « propria » borghesia nazionale, sia in generale, sia in particolare durante la guerra imperialistica del 1914-1918. Questa corrente è sorta perché quasi tutti i paesi avanzati, depredando i popoli coloniali e deboli, hanno dato alla borghesia la possibilità di corrompere lo strato superiore del proletariato con le briciole dei sovrapprofitti, di assicurare loro in tempo di pace una esistenza piccolo-borghese sopportabile e di mettere al proprio servizio i capi di questo strato. Gli opportunisti e i socialsciovinisti, diventati lacchè della borghesia, sono nemici di classe diretti del proletariato.

18) Dall'altro lato, questa deformazione borghese del socialismo si manifesta nella corrente « centrista », altrettanto diffusa e internazionale, che esita tra i socialsciovinisti e i comunisti, difendendo

l'unità con i primi e cercando di far risorgere la II Internazionale, fallita e imputridita. La sola Internazionale veramente proletaria e rivoluzionaria è la nuova, la III, l'Internazionale comunista, che di fatto è stata fondata attraverso la formazione di partiti comunisti sorti dai vecchi partiti socialisti in una serie di paesi, e soprattutto in Germania, e che acquista crescenti simpatie fra le masse del proletariato di tutti i paesi.

GLI OBIETTIVI FONDAMENTALI DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO IN RUSSIA

Gli obiettivi fondamentali della dittatura del proletariato in Russia consistono oggi in questo: portare a termine, fino alla fine, l'espropriazione, già iniziata, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, trasmettere la proprietà di tutte le fabbriche, officine, ferrovie, banche, flotta e degli altri mezzi di produzione e di scambio alla repubblica sovietica; utilizzare l'unione degli operai urbani e dei contadini poveri — alla quale già si deve l'abolizione della proprietà privata della terra e la legge sulla forma di passaggio della piccola azienda contadina al socialismo, forma che gli ideologi moderni dei contadini, schieratisi dalla parte del proletariato, hanno definito socializzazione della terra — per il passaggio, graduale ma inflessibile, verso la coltivazione collettiva della terra e verso la grande azienda socialista in agricoltura;

rafforzare e sviluppare la repubblica federativa dei soviet come forma di democrazia infinitamente piú elevata e progressiva del parlamentarismo borghese, e come unico tipo di Stato che corrisponde, in base all'esperienza della Comune di Parigi del 1871 e delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917-1918, al periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, cioè al periodo della dittatura del proletariato;

utilizzare a fondo e in tutti i campi la fiaccola della rivoluzione socialista mondiale accesa in Russia, per paralizzare i tentativi degli Stati imperialistici borghesi d'ingerirsi negli affari interni della Russia o di coalizzarsi per la lotta diretta e la guerra contro la repubblica socialista sovietica, e per portare la rivoluzione nei paesi piú avanzati e in generale in tutti i paesi; annientare, con una serie di provvedimenti graduali, ma inflessibili, il commercio privato, organizzando uno scambio regolare e pianificato di prodotti fra le comuni di produzione e quelle di consumo di quell'unico complesso economico che la repubblica sovietica deve diventare.

Sviluppando piú concretamente gli obiettivi generali del potere sovietico, il PCR li definisce, per il periodo attuale, nel modo seguente:

In campo politico

Se, prima della conquista del potere politico da parte del proletariato, l'utilizzazione della democrazia borghese e, in particolare, del parlamentarismo era (assolutamente) necessaria per l'educazione politica e l'organizzazione delle masse operaie, oggi, dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato e con la democrazia di tipo superiore realizzata nella repubblica sovietica, ogni passo indietro verso il parlamentarismo borghese, verso la democrazia borghese, sarebbe indubbiamente una difesa reazionaria degli interessi degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Le parole d'ordine di una democrazia che si pretende generale, per tutti, per tutte le nazioni, al di fuori delle classi, ma che è in realtà una democrazia borghese, servono soltanto gli interessi degli sfruttatori; e finché esisterà la proprietà privata della terra e degli altri mezzi di produzione, la repubblica piú democratica resterà inevitabilmente una dittatura della borghesia, una macchina per l'oppressione dell'immensa maggioranza dei lavoratori da parte di un pugno di capitalisti.

Il compito storico della repubblica sovietica, tipo di Stato nuovo, di transizione verso la completa abolizione dello Stato, è il seguente:

1) Creare e sviluppare in tutti i campi l'organizzazione di massa proprio delle classi oppresse dal capitalismo, il proletariato e il semiproletariato. La repubblica democratica borghese, nel migliore dei casi, ammetteva l'organizzazione delle masse sfruttate dichiarandola libera, ma in realtà le frapponeva innumerevoli ostacoli, e questi erano indissolubilmente legati alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Il potere sovietico, per la prima volta nella storia, non soltanto facilita in ogni modo l'organizzazione delle masse oppresse dal capitalismo, ma ne fa il fondamento costante e permanente di tutto l'apparato dello Stato, dal basso in alto, dell'apparato locale e di quello centrale. Solamente in tal modo si realizza di fatto la democrazia per la maggioranza del popolo, cioè la partecipazione effettiva della stragrande maggioranza del popolo, dei lavoratori, alla direzione dello Stato, invece di una di-

rezione assicurata in realtà principalmente dai rappresentanti delle classi borghesi, come accade nelle repubbliche borghesi piú democratiche.

2) L'organizzazione sovietica dello Stato dà una certa priorità di fatto proprio a quella parte delle masse lavoratrici che è piú concentrata, piú unita, piú istruita e temprata nella lotta da tutto lo sviluppo capitalistico che ha preceduto il socialismo, cioè al proletariato urbano industriale. Questa priorità dev'essere fermamente e sistematicamente utilizzata per far da contrappeso agli interessi strettamente corporativi e di categoria che il capitalismo coltivava fra gli operai, dividendoli in gruppi concorrenti, per unire piú strettamente agli operai d'avanguardia le masse piú arretrate e disperse dei proletari e dei semiproletari rurali, per sottrarli all'influenza dei kulak e della borghesia rurale, per organizzarli e educarli per la costruzione del comunismo.

3) La democrazia borghese, pur proclamando solennemente l'eguaglianza di tutti i cittadini, in effetti celava ipocritamente il dominio degli sfruttatori capitalisti ingannando le masse e facendo loro credere che fosse possibile una reale eguaglianza fra sfruttatori e sfruttati. L'organizzazione sovietica dello Stato distrugge quest'inganno e questa ipocrisia attuando una vera democrazia, cioè una vera eguaglianza fra tutti i lavoratori, ed escludendo gli sfruttatori dal godimento dei pieni diritti civili. L'esperienza della storia mondiale, di tutte le insurrezioni delle masse oppresse contro gli oppressori, insegna che non si può evitare una resistenza lunga e accanita degli sfruttatori che lottano per mantenere i loro privilegi. L'organizzazione sovietica dello Stato è fatta per schiacciare questa resistenza, senza di che non si può neppure parlare di una rivoluzione comunista vittoriosa.

4) Il tipo sovietico di Stato permette anche un'azione piú diretta delle masse lavoratrici nell'edificazione e nella direzione dello Stato, cioè una forma superiore di democrazia, che si ottiene, in primo luogo, perché l'organizzazione delle elezioni e la possibilità di indirle piú spesso, e cosí pure le condizioni per la rielezione e la revoca dei deputati, sono assai piú facili e piú accessibili ai lavoratori della città e della campagna di quanto non lo siano nelle migliori forme di democrazia borghese;

5) in secondo luogo perché, col potere sovietico, la circoscrizione elettorale di base, la cellula fondamentale dell'organizzazione statale non è la circoscrizione territoriale, ma l'unità economica, produttiva (offici-

na, fabbrica). Questo legame piú stretto fra l'apparato dello Stato e le masse dei proletari avanzati, uniti dal capitalismo, offre, oltre a una democrazia superiore, la possibilità di attuare profonde trasformazioni socialiste.

6) L'organizzazione sovietica ha permesso di creare una forza armata degli operai e dei contadini, legata assai piú strettamente di prima alle masse dei lavoratori e degli sfruttati. Senza di ciò sarebbe impossibile realizzare una delle condizioni fondamentali della vittoria del socialismo, cioè l'armamento degli operai e il disarmo della borghesia.

7) L'organizzazione sovietica ha sviluppato in modo incomparabilmente piú alto quell'aspetto della democrazia borghese che ne contrassegnava il carattere storicamente progressivo in confronto al Medioevo, cioè la partecipazione della popolazione alla scelta dei funzionari. In nessuno degli Stati democratici borghesi le masse lavoratrici hanno mai goduto del diritto di voto, formalmente concesso loro dalla borghesia, ma di fatto assai ristretto, in una misura anche solo approssimativamente cosí larga, frequente, generale, semplice e facile, quanto con il potere sovietico. Ma nello stesso tempo l'organizzazione sovietica ha spazzato via i lati negativi della democrazia borghese, che già la Comune di Parigi aveva incominciato ad abolire, e di cui il marxismo aveva da tempo rilevato la ristrettezza e la limitatezza, e precisamente il parlamentarismo, come separazione del potere legislativo da quello esecutivo. Fondendo questi due poteri i soviet avvicinano l'apparato statale alle masse lavoratrici e sopprimono quella barriera che era il parlamento borghese, che ingannava le masse con etichette ipocrite, copriva i traffici finanziari e di borsa degli affaristi parlamentari, assicurava l'inviolabilità dell'apparato borghese di amministrazione dello Stato.

8) Soltanto grazie all'organizzazione sovietica dello Stato la rivoluzione del proletariato ha potuto spezzare e distruggere dalle fondamenta il vecchio apparato dello Stato borghese, senza di che sarebbe stato impossibile persino accingersi alla costruzione del socialismo. Attualmente in Russia le fortezze della burocrazia, che incatenavano sempre e dovunque il potere statale agli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, sia sotto la monarchia, sia nella repubblica borghese piú democratica, sono state completamente distrutte. Ma la nostra lotta contro la burocrazia è tutt'altro che finita. La burocrazia cerca di riconquistare una parte delle posizioni perdute avvalendosi, da

una parte, del basso livello culturale della popolazione e, dall'altra parte, della tensione estrema, quasi sovrumana, delle forze dello strato piú avanzato degli operai delle città nell'attività militare. Perciò è necessario e urgente continuare la lotta contro la burocrazia, se si vuole continuare a costruire il socialismo.

9) Il lavoro in questa direzione, che è indissolubilmente legato al raggiungimento del principale obiettivo storico del potere sovietico, cioè la soppressione completa dello Stato, deve consistere in questo: in primo luogo, ogni membro di un soviet deve compiere assolutamente un determinato lavoro nell'amministrazione dello Stato; in secondo luogo, questo lavoro deve variare, in modo da abbracciare tutto il ciclo degli affari relativi all'amministrazione dello Stato, tutte le sue branche; in terzo luogo, prendendo misure graduali e scelte con cautela, ma attuate con fermezza, si deve al tempo stesso invitare tutta la popolazione lavoratrice a partecipare in modo autonomo all'amministrazione dello Stato.

10) In complesso la differenza fra la democrazia borghese e il parlamentarismo da una parte, e la democrazia sovietica o proletaria dall'altra, consiste in questo: la prima aveva il suo centro di gravità nella proclamazione solenne e pomposa di ogni genere di libertà e di diritti, mentre in realtà non permetteva proprio alla maggioranza della popolazione, gli operai e i contadini, di goderne in modo anche solo relativamente sufficiente. La democrazia proletaria o sovietica, invece, ha il suo centro di gravità non già nella proclamazione di diritti e di libertà per tutto il popolo, ma nella garanzia reale che proprio le masse lavoratrici, che erano oppresse e sfruttate dal capitale, avranno effettivamente accesso alla direzione dello Stato, potranno effettivamente servirsi dei migliori edifici e locali per le loro riunioni e i loro congressi, servirsi delle migliori tipografie e dei piú grandi magazzini (riserve) di carta per l'istruzione di coloro che il capitale abbrutiva e trascurava, nella garanzia che proprio queste masse avranno la possibilità reale (di fatto) di liberarsi gradualmente dal giogo dei pregiudizi religiosi, ecc. ecc. Il lavoro piú importante del potere sovietico, che esso deve incessantemente e continuamente proseguire, consiste precisamente nel dare ai lavoratori e agli sfruttati la possibilità di godere realmente dei beni della cultura, della civiltà e della democrazia.

Nella questione nazionale, la politica del PCR, a differenza dalla proclamazione, da parte della democrazia borghese, dell'eguaglianza delle nazioni, irrealizzabile sotto l'imperialismo, consiste nell'attuare sistematicamente un ravvicinamento e una fusione dei proletari e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni nella loro lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia. La diffidenza nei confronti dei grandi russi, ereditata dall'epoca dell'imperialismo grande-russo, zarista e borghese, scompare rapidamente fra le masse lavoratrici delle nazioni che facevano parte dell'impero russo, scompare per l'influenza della Russia sovietica, via via che le masse la conoscono; ma questa diffidenza non è ancora completamente sparita in tutte le nazioni e in tutti gli strati delle masse lavoratrici. Perciò è necessaria una particolare cautela nei confronti del sentimento nazionale, bisogna difendere con cura il principio dell'eguaglianza fra le nazioni e della loro effettiva libertà di separazione per eliminare la base di questa sfiducia e provocare una alleanza volontaria e salda delle repubbliche sovietiche di tutte le nazioni. L'aiuto alle nazioni arretrate e deboli deve essere rafforzato favorendo l'organizzazione autonoma e l'educazione degli operai e dei contadini di ogni nazione nella lotta contro l'oppressione medioevale e borghese, promuovendo lo sviluppo della lingua e della letteratura delle nazioni finora oppresse o che non godevano di pieni diritti.

Nel campo della politica religiosa l'obiettivo (del PCR) della dittatura del proletariato è di non fermarsi alla già decretata separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, cioè a provvedimenti che la democrazia borghese ha promesso, ma che non ha mai applicato fino in fondo in nessun luogo al mondo, a causa dei molteplici legami di fatto fra il capitale e la propaganda religiosa. La dittatura del proletariato deve distruggere totalmente il legame fra le classi sfruttatrici, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti da una parte, e l'organizzazione della propaganda religiosa dall'altra, la quale contribuisce a mantenere le masse nell'ignoranza. La dittatura del proletariato deve instancabilmente perseguire la emancipazione reale delle masse lavoratrici dai pregiudizi religiosi, e persegue questo scopo attraverso la propaganda ed elevando il livello culturale delle masse, ma evitando nello stesso tempo con cura di offendere in qualunque modo i sentimenti della parte credente della popolazione e di rafforzare il fanatismo religioso.

Nel campo dell'istruzione pubblica, il PCR si pone l'obiettivo di portare a termine l'opera iniziata con la Rivoluzione d'ottobre, cioè di trasformare la scuola da strumento del dominio di classe della borghesia in strumento per la distruzione di tale dominio, cosí come si pone l'obiettivo di abolire completamente la divisione della società in classi.

Nel periodo della dittatura del proletariato, cioè nel periodo di preparazione delle condizioni che renderanno possibile la piena realizzazione del comunismo, la scuola non deve essere soltanto il veicolo dei princípi del comunismo in generale, ma anche dell'influenza ideologica, organizzativa, educativa del proletariato sugli strati semiproletari e non proletari delle masse lavoratrici, al fine di formare una generazione capace di realizzare definitivamente il comunismo.

Gli obiettivi piú immediati in questa direzione sono attualmente:

1) Istruzione generale politecnica (che fornisca i fondamenti teorici e pratici delle principali branche della produzione) gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi di ambo i sessi.

2) Stretto legame fra l'insegnamento e il lavoro socialmente produttivo.

3) Distribuzione del vitto, degli abiti e degli oggetti di uso scolastico a tutti gli scolari a carico dello Stato.

4) Intensificazione dell'agitazione e della propaganda fra gli insegnanti.

5) Formazione dei quadri di un nuovo corpo insegnante, permeato dalle idee del comunismo.

6) Partecipazione attiva della popolazione lavoratrice al lavoro di educazione (sviluppo dei Consigli di educazione popolare, mobilitazione delle persone istruite, ecc.).

7) Massimo aiuto del potere sovietico all'autoeducazione e autoformazione degli operai e dei contadini lavoratori (creazione di biblioteche, di scuole per adulti, di università popolari, cicli di conferenze, cinematografi, studi, ecc.).

8) Il piú largo sviluppo della propaganda delle idee del comunismo.

Sviluppando piú concretamente gli obiettivi generali del potere sovietico per il momento attuale, il PCR li definisce nel modo seguente:

In campo economico

il potere sovietico ha attualmente i seguenti obiettivi:

1) Continuare e portare a termine l'espropriazione della borghe-

sia, già iniziata e compiuta nelle sue grandi linee; trasformare i mezzi di produzione e di scambio in proprietà della repubblica sovietica, cioè in proprietà collettiva di tutti i lavoratori.

2) Dedicare particolare attenzione allo sviluppo e al rafforzamento della disciplina fraterna dei lavoratori e all'elevamento della loro iniziativa e del loro senso di responsabilità. È questo il mezzo principale, se non l'unico, per superare definitivamente il capitalismo e le abitudini create dal dominio della proprietà privata sui mezzi di produzione. Per raggiungere questo scopo occorre un lungo e tenace lavoro di rieducazione delle masse, e tale rieducazione è non soltanto possibile, ora che le masse hanno visto in pratica l'eliminazione dei proprietari fondiari, dei capitalisti e dei mercanti, ma si effettua per mille vie, attraverso la pratica esperienza personale degli operai e dei contadini. È assai importante a questo proposito il lavoro che mira allo sviluppo dell'associazione sindacale dei lavoratori, associazione che non ha mai progredito cosí rapidamente, in nessun paese del mondo, come accade sotto il potere sovietico, ma che deve arrivare a riunire tutti i lavoratori, senza eccezioni, in sindacati di produzione bene organizzati, centralizzati, disciplinati. Senza limitarci in alcun modo al vecchio modello del movimento sindacale, dobbiamo sistematicamente, controllando ad ogni passo i risultati dell'esperienza pratica, da una parte, trasformare i sindacati in organi di direzione di tutta l'economia nazionale; il ravvicinamento e lo stretto legame dei sindacati con il Consiglio superiore dell'economia nazionale, con il commissariato per il lavoro, e poi con tutte le altre branche dell'amministrazione dello Stato, devono svilupparsi e rafforzarsi; dall'altra parte, i sindacati devono trasformarsi in organismi di educazione professionale e socialista di tutte le masse lavoratrici, affinché, sotto il controllo dell'avanguardia operaia, gli strati piú arretrati degli operai acquistino esperienza pratica nella partecipazione alla direzione.

3) L'aumento della produttività del lavoro è uno dei nostri obiettivi basilari, perché senza di esso il passaggio definitivo al comunismo è impossibile. A tal scopo, oltre a un lungo lavoro d'istruzione delle masse e di elevamento del loro livello culturale, occorre utilizzare subito, largamente e in tutti i campi, gli specialisti della scienza e della tecnica che ci sono stati lasciati in eredità dal capitalismo e che di solito, com'è ovvio, sono imbevuti di concezioni e di abitudini borghesi. Il partito, in stretta collaborazione con le associazioni sindacali, deve continuare a portare avanti la linea perseguita fin qui: da un lato, non fare la

minima concessione politica a questo strato borghese e reprimere inflessibilmente ogni sua velleità controrivoluzionaria e, dall'altro lato, lottare altrettanto inflessibilmente contro lo pseudoradicalismo, che è in realtà una grossolana presunzione secondo cui i lavoratori sarebbero in grado di superare il capitalismo e il sistema borghese senza imparare dagli specialisti borghesi, senza servirsi di loro, senza fare una lunga scuola di lavoro accanto a loro.

Pur mirando all'eguaglianza della retribuzione per ogni lavoro e al comunismo integrale, non possiamo assolutamente proporci di realizzare subito tale eguaglianza quando vengono compiuti appena i primi passi verso il passaggio dal capitalismo al comunismo. Perciò bisogna mantenere per un certo tempo una retribuzione piú alta per gli specialisti, affinché essi lavorino non peggio, ma meglio di prima; appunto per lo stesso motivo non si può rinunziare al sistema dei premi per il lavoro migliore, e soprattutto per il lavoro organizzativo. I premi saranno inammissibili durante il comunismo integrale, ma nell'epoca di transizione dal capitalismo al comunismo non se ne può fare a meno, come dimostrano alcune considerazioni teoriche e l'esperienza di un anno di potere sovietico.

Nello stesso tempo bisogna lavorare incessantemente per porre gli specialisti borghesi in un'atmosfera di fraterno lavoro collettivo, a fianco della massa dei semplici operai, guidati dai comunisti coscienti; con molta pazienza, senza lasciarsi abbattere dagli inevitabili insuccessi, bisogna cercare di risvegliare nelle persone che hanno una preparazione scientifica la consapevolezza di quanto sia ignobile servirsi della scienza per il profitto personale e per lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la consapevolezza che esiste uno scopo piú nobile: quello di servirsi della scienza per trasmetterla a tutti i lavoratori.

4) La realizzazione del comunismo, che esige assolutamente la piú grande e la piú rigida centralizzazione del lavoro su scala statale, presuppone il superamento della dispersione e del frazionamento dei lavoratori sul piano professionale e locale, che costituiscono una delle fonti della forza del capitale e della debolezza del lavoro. La lotta contro la ristrettezza corporativa, contro l'egoismo corporativo, strettamente legata alla lotta per l'abolizione del contrasto fra città e campagna, presenta gravi difficoltà e non può essere intrapresa su larga scala senza prima elevare notevolmente la produttività del lavoro. Tuttavia bisogna accingersi subito a quest'opera, foss'anche, inizial-

mente, in ristretti limiti locali e in forma di esperimento, per confrontare i risultati dei diversi provvedimenti che saranno presi nelle varie professioni e nelle varie località. La mobilitazione di tutta, senza eccezioni, la popolazione idonea al lavoro da parte del potere sovietico, con la collaborazione dei sindacati, per l'esecuzione di determinati lavori di utilità sociale, deve essere adottata assai piú largamente e sistematicamente di quanto non sia stato fatto finora.

5) Nel campo della distribuzione, l'obiettivo del potere sovietico è attualmente di continuare con fermezza a sostituire il commercio con una distribuzione dei prodotti pianificata e organizzata su scala statale. La meta è di organizzare tutta la popolazione in comuni di produzione e di consumo, capaci di distribuire tutti i prodotti necessari nel modo piú rapido, sistematico, economico e con il minimo dispendio di lavoro, centralizzando rigidamente tutto l'apparato di distribuzione. Le cooperative sono un mezzo intermedio per raggiungere tale scopo. La loro utilizzazione è un compito analogo a quello dell'utilizzazione degli specialisti borghesi, dato che alla testa dell'apparato cooperativo che abbiamo ereditato dal capitalismo si trovano uomini con abitudini di pensiero e metodi borghesi di gestione economica. Il PCR deve proseguire sistematicamente la sua politica, obbligare tutti i membri del partito a lavorare nelle cooperative, a dirigerle, anche con l'aiuto dei sindacati, in uno spirito comunista; deve sviluppare l'iniziativa e la disciplina della popolazione lavoratrice riunita nelle cooperative e fare in modo che queste comprendano tutta la popolazione e si fondano, dall'alto in basso, in un'unica cooperativa che abbracci tutta la repubblica sovietica; infine, ed è questa la cosa principale, il partito deve fare in modo che l'influenza del proletariato sugli altri strati di lavoratori sia costante e prevalente, e che dappertutto si sperimentino in pratica i diversi provvedimenti che mirano a facilitare e ad assicurare il passaggio dalle cooperative piccolo-borghesi del vecchio tipo capitalistico, alle comuni di produzione e di consumo dirette da proletari e da semiproletari.

6) È impossibile abolire subito il denaro nei primi tempi del passaggio dal capitalismo al comunismo. Di conseguenza, gli elementi borghesi della popolazione continuano a utilizzare la carta-moneta, che resta proprietà privata, che attesta il diritto degli sfruttatori di procurarsi i beni sociali e di continuare a utilizzarlo a scopi di speculazione, di lucro e di rapina dei lavoratori. Per lottare contro queste sopravvi-

venze di rapina borghese la sola nazionalizzazione delle banche non basta. Il PCR si sforzerà di prendere al piú presto possibile i provvedimenti piú radicali per preparare l'abolizione del denaro, e in primo luogo la sua sostituzione con libretti di risparmio, assegni, buoni a breve scadenza per diversi prodotti sociali, ecc., l'obbligo di depositare il denaro nelle banche, ecc. L'esperienza pratica nella preparazione e attuazione di queste misure, e di altre simili, mostrerà quali di esse sono piú razionali.

7) In campo finanziario, in tutti i casi in cui se ne offrirà la possibilità, il PCR dovrà applicare un'imposta progressiva sul reddito e sulla proprietà. Ma questi casi non possono essere numerosi dopo la abolizione della proprietà privata della terra e della maggior parte delle fabbriche, delle officine e delle altre imprese. Nell'epoca della dittatura del proletariato e della proprietà statale dei principali mezzi di produzione, le finanze dello Stato devono essere basate sulla diretta destinazione di una parte determinata delle entrate dei diversi monopoli statali ai bisogni dello Stato.

L'equilibrio tra le entrate e le uscite si può ottenere soltanto con una giusta impostazione dello scambio delle merci, alla quale si potrà giungere organizzando comuni di produzione e di consumo e rimmettendo in funzione i trasporti, il che costituisce uno degli obiettivi immediati piú importanti del potere sovietico.

In campo agrario

Dopo l'abolizione della proprietà privata della terra, l'espropriazione [quasi] completa dei grandi proprietari fondiari e la promulgazione della legge sulla socializzazione della terra che riconosce la priorità delle grandi aziende collettive, l'obiettivo principale del potere sovietico è di ricercare e sperimentare i provvedimenti transitori piú razionali e pratici in questa direzione.

In questa situazione, la linea fondamentale e il principio ispiratore della politica agraria del PCR è sempre la tendenza a basarsi sugli elementi proletari e semiproletari della campagna. Bisogna prima di tutto organizzarli in una forza autonoma, avvicinarli al proletariato urbano e strapparli all'influenza della borghesia rurale e degli interessi inerenti alla piccola proprietà. L'organizzazione dei comitati dei contadini poveri è stata un passo in questa direzione; l'organizzazione delle cellule di partito nelle campagne, le nuove elezioni dei deputati ai soviet con l'esclusione dei kulak, la creazione di un tipo particolare di sindacati dei proletari e dei semiproletari della campagna, tutte queste misure e altre simili debbono essere rigorosamente applicate.

Nei confronti dei kulak, della borghesia rurale, la politica del PCR consiste nella lotta decisa contro le loro velleità di sfruttamento, nella repressione della loro resistenza alla politica sovietica, socialista.

Nei confronti dei contadini medi, la politica del PCR consiste nel tenere verso di loro un atteggiamento cauto: bisogna separarli dai kulak e non estendere in nessun caso ai contadini medi le misure di repressione. I contadini medi, per la loro posizione di classe, possono allearsi al potere sovietico durante il passaggio al socialismo o, almeno, essere un elemento neutrale. Perciò, nonostante gli inevitabili insuccessi parziali e nonostante i tentennamenti dei contadini medi, bisogna assolutamente cercare un accordo con loro, prestando orecchio a tutti i loro desideri e facendo delle concessioni nella scelta dei mezzi per attuare le trasformazioni socialiste. A uno dei primi posti va messa la lotta contro gli eccessi di quei rappresentanti del potere sovietico che, abusando della loro autorità di comunisti, seguono in realtà una politica non comunista, ma burocratica, caporalesca; costoro debbono essere cacciati senza pietà, esercitando il piú rigido controllo sia con l'aiuto dei sindacati, sia con altri mezzi.

Per quanto riguarda le misure di passaggio all'agricoltura comunista il PCR verificherà nella pratica le tre misure già messe in atto dalla vita stessa: le aziende sovietiche, le comuni agricole e le società (o le cooperative) per la coltivazione collettiva della terra, vigilando affinché queste misure siano applicate piú largamente e meglio, preoccupandosi soprattutto dei mezzi per sviluppare la partecipazione volontaria dei contadini a queste nuove forme d'associazione agricola e dell'organizzazione dei contadini lavoratori per attuare il controllo dal basso e una disciplina fraterna.

Nel campo della politica degli approvvigionamenti il PCR è per il rafforzamento e lo sviluppo del monopolio di Stato, senza rifiutarsi di utilizzare le cooperative e i commercianti privati o gli impiegati del commercio né di applicare un sistema di premi, a condizione che vi sia un controllo del potere sovietico e al fine di ottenere una migliore organizzazione. Le concessioni parziali che bisogna fare di tanto in tanto sono dovute soltanto a un particolare aggravamento del bisogno e non debbono mai farci rinunciare alla tenace volontà di realizzare il monopolio statale, la cui attuazione è assai difficile in un paese di piccole aziende contadine e richiede un lungo lavoro e la verifica pratica di una serie di misure transitorie che conducono, per diverse vie, allo stesso scopo, cioè a un'organizzazione generale e al regolare funzionamento delle comuni di produzione e di consumo, con la consegna allo Stato di tutti i prodotti eccedenti.

2

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PCR (BOLSCEVICO)

1) La rivoluzione del 25-X (7-XI)-1917 in Russia ha realizzato la dittatura del proletariato che, con l'aiuto dei contadini piú poveri e del semiproletariato, ha incominciato a costruire la società comunista. Lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato in tutti i paesi avanzati, la comparsa e lo sviluppo, dovunque, della forma sovietica di questo movimento, cioè della forma che tende direttamente a realizzare la dittatura del proletariato, e infine, in particolare, l'inizio e lo sviluppo della rivoluzione in Austria-Ungheria e in Germania: tutto ciò indica chiaramente che è incominciata l'èra della rivoluzione mondiale proletaria, comunista.

2) Per comprendere in modo giusto le cause, il significato e gli scopi di questa rivoluzione è necessario spiegare l'essenza del capitalismo e l'inevitabilità del suo sviluppo verso il comunismo, attraverso l'imperialismo e le guerre imperialistiche che accelerano il crollo del capitalismo.

3) La natura del capitalismo e della società borghese che domina ancora nella maggioranza dei paesi civili e il cui sviluppo conduce inevitabilmente alla rivoluzione comunista mondiale del proletariato, era stata caratterizzata correttamente (se si eccettua la denominazione inesatta di partito socialdemocratico) nelle seguenti tesi del nostro vecchio programma:

4) « La caratteristica principale di questa società consiste nella produzione mercantile fondata sui rapporti capitalistici di produzione, in base ai quali la parte maggiore e piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci appartiene a una classe numericamente esigua, mentre la stragrande maggioranza della popolazione è composta di proletari e semiproletari, costretti dalla loro situazione eco-

nomica a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a mettersi al servizio dei capitalisti, e a creare con il proprio lavoro i redditi delle classi superiori della società.

5) « Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre piú, via via che il continuo perfezionamento della tecnica, accrescendo l'importanza economica delle grandi aziende, conduce alla soppressione dei piccoli produttori indipendenti, ne trasforma una parte in proletari, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e li pone, in un modo o nell'altro, in uno stato di soggezione, piú o meno completa, piú o meno manifesta, piú o meno dura, al capitale.

6) « Lo stesso progresso tecnico dà inoltre agli imprenditori la possibilità di impiegare sempre piú estesamente, nella produzione e nella circolazione delle merci, il lavoro delle donne e di fanciulli. E poiché esso determina, d'altra parte, una diminuzione relativa del fabbisogno di mano d'opera per gli imprenditori, la domanda di forza-lavoro è di necessità inferiore all'offerta, e ciò contribuisce ad aggravare la soggezione del lavoro salariato al capitale e a intensificare lo sfruttamento del lavoro.

7) « La situazione che cosí si determina all'interno dei singoli paesi borghesi e la loro sempre piú acuta rivalità sul mercato mondiale rendono sempre piú difficile la vendita delle merci la cui produzione è in continuo aumento. La sovrapproduzione, che si manifesta in crisi industriali piú o meno acute, seguite da periodi piú o meno lunghi di ristagno produttivo, è, nella società borghese, una conseguenza inevitabile dello sviluppo delle forze produttive. A loro volta, le crisi e i periodi di ristagno industriale rovinano ancora di piú i piccoli produttori, accentuano la dipendenza del lavoro salariato dal capitale, conducono ancor piú rapidamente a un peggioramento relativo, e talora assoluto, delle condizioni della classe operaia.

8) « Cosí, il perfezionamento della tecnica, che comporta un incremento della produttività del lavoro e della ricchezza sociale, accentua nella società borghese la diseguaglianza sociale, approfondisce il distacco tra i possidenti e i non possidenti, accresce l'insicurezza, la disoccupazione e le privazioni d'ogni genere in strati sempre piú vasti delle masse lavoratrici.

9) « Ma, via via che queste contraddizioni proprie della società borghese crescono e si sviluppano, si acuisce il malcontento suscitato

tra le masse lavoratrici e sfruttate dall'attuale stato di cose, aumenta il numero e si consolida la coesione dei proletari, si inasprisce la loro lotta contro gli sfruttatori. Al tempo stesso il perfezionamento della tecnica, concentrando i mezzi di produzione e di circolazione e socializzando il processo del lavoro nelle imprese capitalistiche, crea sempre piú rapidamente la possibilità materiale di sostituire ai rapporti capitalistici di produzione i rapporti socialisti, di compiere cioè quella rivoluzione sociale che è lo scopo ultimo di tutta l'attività del movimento comunista internazionale, come espressione cosciente del movimento di classe del proletariato.

10) « Sostituendo la proprietà privata dei mezzi di produzione e di circolazione con la proprietà sociale e organizzando secondo un piano il processo sociale di produzione, al fine di garantire il benessere e lo sviluppo completo di tutti i membri della società, la rivoluzione sociale del proletariato sopprimerà la divisione della società in classi ed emanciperà cosí tutta l'umanità oppressa, perché metterà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società sull'altra.

11) « Condizione indispensabile di questa rivoluzione sociale è la dittatura del proletariato, cioè la conquista, da parte del proletariato, di un potere politico che gli consenta di reprimere ogni resistenza degli sfruttatori. Il movimento comunista internazionale, proponendosi di rendere il proletariato atto ad assolvere la sua grande missione storica, lo organizza in un partito politico indipendente, opposto a tutti i partiti borghesi, dirige tutte le manifestazioni della sua lotta di classe, gli rivela l'irriducibile contraddizione tra gli interessi degli sfruttatori e quelli degli sfruttati, gli chiarisce il significato storico e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale. Esso rivela inoltre a tutta la restante massa dei lavoratori e degli sfruttati la situazione disperata in cui essi versano nella società capitalistica e la necessità della rivoluzione sociale ai fini della loro emancipazione dal giogo del capitale. Il partito comunista, partito della classe operaia, chiama nelle sue file tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata, nella misura in cui essi accettano le posizioni del proletariato ».

12) Il processo di concentrazione e di centralizzazione del capitale, distruggendo la libera concorrenza, ha portato nel XX secolo alla formazione di potenti associazioni monopolistiche di capitalisti (sindacati, cartelli, trust) che hannò assunto un'importanza decisiva in tutta

la vita economica, alla fusione del capitale bancario con un capitale industriale altamente concentrato, all'aumentata esportazione di capitale nei paesi stranieri, all'inizio della spartizione economica del mondo, già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi, fra i trust che comprendono gruppi sempre piú larghi di potenze capitalistiche. Quest'epoca del capitale finanziario, epoca di una lotta di un accanimento senza precedenti fra gli Stati capitalistici, è l'epoca dell'imperialismo.

13) Da qui derivano inevitabilmente le guerre imperialistiche, guerre per i mercati, per i settori d'investimento del capitale, per le materie prime e la mano d'opera a buon mercato, cioè per il dominio mondiale e l'asservimento delle nazioni piccole e deboli. Tale è precisamente la prima grande guerra imperialistica degli anni 1914-1918.

14) Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche o dei complessi capitalistici di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e la pressione sulla classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, il suo asservimento per mezzo dello Stato imperialistico, le immense difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, la miseria, la rovina generati dalla guerra imperialistica: tutto questo converte l'attuale fase di sviluppo del capitalismo nell'èra della rivoluzione proletaria, comunista.

Quest'èra è già incominciata.

15) Soltanto la rivoluzione proletaria comunista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è immancabile.

16) La vittoria della rivoluzione proletaria mondiale esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione fraterna piú stretta e la massima unità delle azioni rivoluzionarie. Queste condizioni sono irrealizzabili senza una rottura immediata e di principio, senza una lotta spietata contro la deformazione borghese del socialismo che è prevalsa nelle sfere dirigenti dei partiti « socialdemocratici » e « socialisti » ufficiali.

17) Questa deformazione si manifesta, da un lato, nella corrente

dell'opportunismo e del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la ingannevole parola d'ordine della « difesa della patria », difende gl'interessi predatori della « propria » borghesia nazionale, sia in generale, sia in particolare durante la guerra imperialistica degli anni 1914-1918. Questa corrente è sorta perché i paesi capitalistici avanzati, depredando i popoli coloniali e deboli, hanno dato alla borghesia la possibilità di corrompere lo strato superiore del proletariato con le briciole dei sovrapprofitti ottenuti con tale rapina, di assicurare loro in tempo di pace una esistenza piccolo-borghese sopportabile e di mettere al proprio servizio i capi di questo strato. Gli opportunisti e i socialsciovinisti, diventati lacché della borghesia, sono nemici diretti del proletariato, specialmente adesso che, alleati ai capitalisti, reprimono con la violenza armata il movimento rivoluzionario del proletariato nei loro paesi e in quelli altrui.

18) Dall'altro lato, questa deformazione borghese del socialismo si manifesta nella corrente « centrista », altrettanto diffusa in tutti i paesi capitalistici, che esita tra i socialsciovinisti e i comunisti, difendendo l'unità con i primi e cercando di far risorgere la II Internazionale, ormai fallita. La sola guida della lotta del proletariato per la sua liberazione è la nuova, la III, l'Internazionale comunista, che di fatto è stata fondata attraverso la formazione di partiti comunisti con gli elementi veramente proletari degli ex partiti socialdemocratici e in una serie di paesi, e principalmente in Germania, e che acquista crescenti simpatie fra le masse del proletariato di tutti i paesi. Quest'Internazionale ritorna al marxismo non soltanto per il suo nome, ma, con tutto il suo contenuto politico-ideologico, con tutte le sue azioni, realizza anche la teoria rivoluzionaria di Marx, purificata dalle deformazioni borghesi-opportunistiche.

Pravda, n. 43,
25 febbraio 1919.

3

AGGIUNTA ALLA PARTE POLITICA DEL PROGRAMMA

Nello stesso tempo il PCR deve spiegare alle masse lavoratrici, per evitare false generalizzazioni di necessità storiche transitorie, che la privazione di una parte di cittadini del loro diritto di voto, nella repubblica sovietica non si riferisce affatto, come invece accadeva nella maggior parte delle repubbliche democratiche borghesi, a una determinata categoria di cittadini dichiarati senza diritti a vita, ma concerne soltanto gli sfruttatori, soltanto coloro che, in contrasto con le leggi fondamentali della Repubblica socialista sovietica, si ostinano a difendere la loro situazione di sfruttatori, a mantenere rapporti capitalistici. Di conseguenza, nella repubblica sovietica, da un lato, col rafforzamento quotidiano del socialismo e la diminuzione del numero di coloro che hanno oggettivamente la possibilità di restare sfruttatori o di mantenere rapporti capitalistici, diminuisce automaticamente la percentuale di coloro che sono privati del diritto di voto. Oggi in Russia questa percentuale non deve superare il due o il tre per cento. Dall'altro lato, nel piú prossimo futuro, la fine dell'invasione straniera e l'ultimazione dell'espropriazione degli espropriatori potranno, in determinate condizioni, creare una situazione in cui il potere statale proletario scelga altri metodi per reprimere la resistenza degli sfruttatori e istituisca il diritto elettorale universale senza nessuna limitazione.

4

DA INSERIRE NELLA PARTE POLITICA DEL PROGRAMMA

Assicurando alle masse lavoratrici una possibilità incomparabilmente maggiore che nelle democrazie borghesi e parlamentari di *eleggere e revocare* i deputati nel modo piú facile e piú accessibile per gli operai e i contadini, la Costituzione sovietica elimina nello stesso tempo gli aspetti negativi del parlamentarismo già messi in luce dai tempi della Comune di Parigi, e in particolare la separazione tra il potere *legislativo ed esecutivo*, il distacco del parlamento dalle masse, ecc.

La Costituzione sovietica avvicina l'apparato statale alle masse anche perché l'unità elettorale e la cellula fondamentale dello Stato non è un distretto territoriale, ma un'unità produttiva (officina, fabbrica).

Il legame piú stretto dell'apparato statale con le masse, sotto i soviet permette di creare un ... [17].

5

PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO AI RAPPORTI NAZIONALI

Nella questione nazionale la politica del proletariato che ha conquistato il potere statale, a differenza della proclamazione formale, da parte della democrazia borghese, dell'eguaglianza delle nazioni, irrealizzabile sotto l'imperialismo, consiste nell'attuare sistematicamente, nei fatti, un ravvicinamento e una coalizione degli operai e dei contadini di tutte le nazioni nella loro lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia. La realizzazione di tale obiettivo esige la completa liberazione delle nazioni coloniali e di quelle che sono oppresse o non godono di pieni diritti, inclusa la concessione della libertà di separazione, quale garanzia che la diffidenza ereditata dal capitalismo fra le masse lavoratrici delle diverse nazioni e il risentimento degli operai delle nazioni oppresse contro gli operai delle nazioni dominanti sono stati completamente dissipati e cancellati da un'alleanza cosciente e volontaria. Gli operai delle nazioni che durante il capitalismo ne opprimevano altre devono essere particolarmente cauti nei confronti del sentimento nazionale delle nazioni oppresse (per esempio, i grandirussi, gli ucraini, i polacchi nei confronti degli ebrei, i tartari nei confronti dei basckiri, ecc.); essi devono non solo sostenere l'effettiva parità di diritti, ma anche promuovere lo sviluppo della lingua e della letteratura delle masse lavoratrici delle nazioni precedentemente oppresse, per eliminare ogni traccia di diffidenza e di alienazione ereditate dall'epoca del capitalismo.

6

AGGIUNTA AL PROGETTO DEFINITIVO DEL PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO ALLA QUESTIONE NAZIONALE

Per stabilire chi sia il portatore della volontà di una nazione di separarsi, il PCR si attiene a un criterio determinato in modo storico e classista, considerando in quale fase di sviluppo storico si trovi una determinata nazione: sulla via del passaggio dal medioevo alla democrazia borghese o dalla democrazia borghese alla democrazia sovietica o proletaria, ecc. In ogni caso, da parte... [18]

INTRODUZIONE AL PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO AL LAVORO MILITARE

Circa gli obiettivi militari e il lavoro militare, la situazione che, con la dittatura del proletariato, si è creata nella repubblica sovietica è la seguente.

La guerra imperialistica, come aveva da tempo previsto il nostro partito, non si è potuta concludere non solo con una pace giusta, ma neppure con la semplice conclusione di una pace piú o meno durevole fra i governi borghesi. Questa illusione piccolo-borghese dei democratici, dei socialisti e dei socialdemocratici, è stata completamente distrutta dal corso degli avvenimenti. Anzi, la guerra imperialistica si è inevitabilmente trasformata e si trasforma sotto i nostri occhi in guerra civile delle masse lavoratrici sfruttate, col proletariato alla testa, contro gli sfruttatori, contro la borghesia.

Sia la resistenza degli sfruttatori, che cresce con l'aumento della pressione del proletariato, e che è particolarmente rafforzata dalla vittoria del proletariato in singoli paesi, sia la solidarietà internazionale e l'organizzazione internazionale della borghesia, conducono inevitabilmente all'intreccio della guerra civile all'interno di singoli paesi con le guerre rivoluzionarie fra i paesi proletari e i paesi borghesi che difendono il dominio del capitale. Considerando il carattere di classe di queste guerre, la distinzione fra guerre difensive e guerre offensive perde definitivamente ogni senso.

In generale, il processo di sviluppo della guerra civile internazionale che si svolge sotto i nostri occhi, con particolare rapidità dalla fine del 1918, è un normale prodotto della lotta di classe sotto il capitalismo, e una tappa normale verso la vittoria della rivoluzione proletaria internazionale.

Il PCR respinge perciò decisamente, come illusioni reazionarie e filistee di democratici piccolo-borghesi, anche se si chiamano socialisti e socialdemocratici, le speranze in un disarmo sotto il capitalismo e contrappone a tutte le parole d'ordine di questo genere, che in realtà fanno soltanto il giuoco della borghesia, le parole d'ordine: armamento del proletariato e disarmo della borghesia; repressione totale e spietata della resistenza degli sfruttatori; lotta fino alla vittoria sulla borghesia di tutto il mondo, tanto nella guerra civile interna quanto nelle guerre rivoluzionarie internazionali.

L'esperienza pratica di oltre un anno di lavoro militare e la creazione dell'esercito proletario rivoluzionario dopo l'esaurimento e la stanchezza indicibili di tutte le masse lavoratrici causati dalla guerra, ha condotto il PCR alle seguenti conclusioni fondamentali:

8
PRIMO CAPOVERSO DEL PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO AI TRIBUNALI

Sulla via del comunismo, attraverso la dittatura del proletariato, il partito comunista, respingendo le parole d'ordine democratiche, abolisce completamente anche quegli organi del dominio borghese che erano i tribunali nella loro precedente struttura, e li sostituisce con tribunali di classe di operai e contadini. Il proletariato, avendo preso tutto il potere nelle sue mani, invece della vecchia formula nebulosa: « Elezione dei giudici da parte del popolo », lancia la parola d'ordine di classe: « Elezione dei giudici, scelti fra i lavoratori e solo da parte dei lavoratori », e l'applica in tutta l'organizzazione giudiziaria. Eleggendo a far parte dei tribunali solo i rappresentanti degli operai e dei contadini che non si servono del lavoro salariato per trarne profitto, il partito comunista non fa differenza tra uomini e donne, concedendo ai due sessi gli stessi diritti, sia nell'elezione dei giudici, sia nell'esercizio della funzione di giudice. E il partito, avendo abolito le leggi dei governi rovesciati, dà ai giudici scelti dagli elettori sovietici questa parola d'ordine: adempiere la volontà del proletariato applicando i suoi decreti e, qualora non vi sia un decreto adatto o ve ne sia uno incompleto, farsi guidare dal diritto socialista, senza tener conto delle leggi dei governi rovesciati.

PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Nel campo dell'istruzione pubblica il PCR si pone l'obiettivo di portare a termine l'opera iniziata con la Rivoluzione d'ottobre del 1917, cioè di trasformare la scuola da strumento del dominio di classe della borghesia in strumento per la distruzione di tale dominio, come si pone quello di abolire pienamente la divisione della società in classi. La scuola deve diventare uno strumento della dittatura del proletariato, cioè non deve essere soltanto il veicolo dei princípi del comunismo in generale, ma anche dell'influenza ideologica, organizzativa, educativa del proletariato sugli strati semiproletari e non proletari delle masse lavoratrici, per rendere possibile la repressione completa della resistenza degli sfruttatori e la realizzazione del regime comunista. Gli obiettivi piú immediati in questa direzione sono attualmente:

1) ulteriore sviluppo dell'iniziativa degli operai e dei contadini lavoratori nel campo dell'istruzione, col massimo aiuto da parte del potere sovietico;

2) conquista definitiva non soltanto di una parte o della maggioranza del personale insegnante, come accade attualmente, ma di tutto il personale, cioè eliminazione degli elementi incorreggibilmente borghesi e controrivoluzionari e garanzia di una coscienziosa applicazione dei princípi comunisti (della politica);

3) istruzione generale politecnica (che fornisca i fondamenti teorici e pratici delle principali branche della produzione) gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi di ambo i sessi;

4) stretto legame fra l'insegnamento e il lavoro socialmente produttivo dei ragazzi;

5) distribuzione del vitto, degli abiti e degli oggetti di uso scolastico a tutti gli scolari a carico dello Stato;

6) partecipazione attiva della popolazione lavoratrice al lavoro di educazione (sviluppo dei Consigli di educazione popolare; mobilitazione delle persone istruite, ecc.);

7) (oppure al punto 2) stretto legame fra il corpo insegnante e l'apparato di agitazione e propaganda del PCR.

10

PUNTO DEL PROGRAMMA RELATIVO AI RAPPORTI RELIGIOSI

Quanto alla religione, la politica del PCR consiste nel non fermarsi alla già decretata separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, cioè a provvedimenti che la democrazia borghese ha promesso, ma che non ha mai applicato fino in fondo in nessun luogo al mondo, a causa dei molteplici legami di fatto fra il capitale e la propaganda religiosa.

Il partito mira alla distruzione completa del legame fra le classi sfruttatrici e l'organizzazione della propaganda religiosa, e alla emancipazione reale delle masse lavoratrici dai pregiudizi religiosi, organizzando a tal fine la piú larga propaganda scientifica e antireligiosa. Nel fare ciò bisogna evitare con cura di offendere i sentimenti dei credenti, il che condurrebbe soltanto al rafforzamento del fanatismo religioso.

11

PUNTI RELATIVI ALLA PARTE ECONOMICA DEL PROGRAMMA

Sviluppando piú concretamente gli obiettivi generali del potere sovietico, per il momento attuale, il PCR li definisce nel modo seguente:

In campo economico

Il potere sovietico ha attualmente i seguenti obiettivi:

1) Continuare e portare a termine l'espropriazione della borghesia già iniziata e compiuta nelle sue grandi linee; trasformare i mezzi di produzione e di scambio in proprietà della repubblica sovietica, cioè in proprietà collettiva di tutti i lavoratori.

2) Dedicare particolare attenzione allo sviluppo e al rafforzamento della disciplina fraterna dei lavoratori e all'elevamento della loro iniziativa e del loro senso di responsabilità. È questo il mezzo principale, se non l'unico, per superare definitivamente il capitalismo e le abitudini create dal dominio della proprietà privata dei mezzi di produzione. Per raggiungere questo scopo occorre un lungo e tenace lavoro di rieducazione delle masse, e tale rieducazione è non soltanto possibile, ora che le masse hanno visto in pratica l'eliminazione dei proprietari fondiari, dei capitalisti e dei mercanti, ma si effettua per mille vie, attraverso la pratica esperienza personale degli operai e dei contadini. È assai importante a questo proposito il lavoro che mira allo sviluppo dell'associazione sindacale dei lavoratori, associazione che non ha mai progredito cosí rapidamente, in nessun paese del mondo, come accade sotto il potere sovietico, ma che deve arrivare a riunire tutti i lavoratori senza eccezione in sindacati di produzione bene organizzati, centralizzati, disciplinati.

8) [10] Per raggiungere appunto l'obiettivo dello sviluppo delle for-

ze produttive, occorre utilizzare subito, largamente e in tutti i campi, gli specialisti della scienza e della tecnica che ci sono stati lasciati in eredità dal capitalismo, benché nella maggior parte dei casi essi siano, com'è ovvio, imbevuti di concezioni e di abitudini borghesi. Il partito, in stretta collaborazione coi sindacati, deve continuare a portare avanti la linea perseguita fin qui: da un lato, non fare la minima concessione politica a questo strato borghese e reprimere inflessibilmente ogni sua velleità controrivoluzionaria, e dall'altro lato lottare altrettanto inflessibilmente contro lo pseudoradicalismo, che è in realtà una grossolana presunzione secondo cui i lavoratori sarebbero in grado di superare il capitalismo e il sistema borghese senza imparare dagli specialisti borghesi, senza servirsi di loro, senza fare una lunga scuola di lavoro accanto a loro.

Pur tendendo all'eguaglianza della retribuzione per ogni lavoro e al comunismo integrale, il potere sovietico non può assolutamente proporsi di realizzare subito tale eguaglianza, quando vengono compiuti appena i primi passi verso il passaggio dal capitalismo al comunismo. Perciò bisogna mantenere per un certo tempo una retribuzione piú alta per gli specialisti, affinché essi lavorino non peggio, ma meglio di prima; appunto per lo stesso motivo non si può rinunziare al sistema dei premi per il lavoro migliore, e soprattutto per il lavoro organizzativo.

Nello stesso modo, bisogna porre gli specialisti borghesi in una atmosfera di cordiale, concorde collaborazione con la massa dei semplici operai, guidati dai comunisti coscienti, e in tal modo promuovere la reciproca comprensione e il ravvicinamento fra lavoratori manuali e intellettuali, che il capitalismo ha diviso.

La mobilitazione di tutta, senza eccezioni, la popolazione idonea al lavoro da parte del potere sovietico, con la collaborazione dei sindacati, per l'esecuzione di determinati lavori di utilità sociale, deve avvenire assai piú largamente e sistematicamente di quanto non sia avvenuta finora.

Nel campo della distribuzione, l'obiettivo del potere sovietico è attualmente di continuare con fermezza a sostituire il commercio con una distribuzione dei prodotti pianificata e organizzata su scala statale. La meta è di organizzare tutta la popolazione in una unica rete di comuni di consumo, capaci di distribuire tutti i prodotti necessari nel modo piú rapido, sistematico, economico e col minimo dispendio di lavoro, centralizzando rigidamente tutto l'apparato di distribuzione.

A tale scopo, in questo periodo di forme transitorie che uniscono in sé princípi diversi, è particolarmente importante che gli organi d'approvvigionamento sovietici utilizzino le cooperative, come unico apparato di massa per la distribuzione pianificata lasciatoci in eredità dal capitalismo.

Ritenendo giusto, per principio, soltanto e unicamente uno sviluppo in senso comunista di questo apparato, e non il suo rifiuto, il PCR deve proseguire sistematicamente la sua politica: obbligare tutti i membri del partito a lavorare nelle cooperative, a dirigerle, anche con l'aiuto dei sindacati, in uno spirito comunista; sviluppare l'iniziativa e la disciplina della popolazione lavoratrice riunita in cooperative; fare in modo che le cooperative comprendano tutta la popolazione e si fondano, dall'alto in basso, in un'unica cooperativa che abbracci tutta la repubblica sovietica; infine, ed è questa la cosa principale, il partito deve fare in modo che l'influenza del proletariato sugli altri strati di lavoratori sia costante e prevalente, e che dappertutto si sperimentino in pratica i diversi provvedimenti che tendono a facilitare e ad assicurare il passaggio dalle cooperative piccolo-borghesi, del vecchio tipo capitalistico, alle comuni di consumo dirette da proletari e da semiproletari.

6) È impossibile abolire subito il denaro nei primi tempi del passaggio dal capitalismo al comunismo. Di conseguenza, gli elementi borghesi della popolazione continuano a utilizzare la carta-moneta, che resta proprietà privata, che attesta il diritto degli sfruttatori di procurarsi i beni sociali e di continuare a utilizzarli a scopo di speculazione, di lucro e di rapina dei lavoratori. Per lottare contro queste sopravvivenze di rapina borghese, la sola nazionalizzazione delle banche non basta. Il PCR si sforzerà di prendere al piú presto possibile i provvedimenti piú radicali per preparare l'abolizione del denaro, e in primo luogo la sua sostituzione con libretti di risparmio, assegni, buoni a breve scadenza per diversi prodotti sociali, ecc. l'obbligo di depositare il denaro nelle banche, ecc. L'esperienza pratica nella preparazione e attuazione di queste misure, e di altre simili, mostrerà quali di esse sono piú razionali.

7) In campo finanziario, in tutti i casi in cui se ne offrirà la

possibilità, il PCR dovrà applicare un'imposta progressiva sul reddito e sulla proprietà. Ma questi casi non possono essere numerosi dopo l'abolizione della proprietà privata della terra e della maggior parte delle fabbriche, delle officine e delle altre imprese. Nell'epoca della dittatura del proletariato e della proprietà statale dei principali mezzi di produzione, le finanze dello Stato devono essere basate sulla diretta destinazione di una parte determinata delle entrate dei diversi monopoli statali ai bisogni dello Stato. L'equilibrio tra le entrate e le uscite si può ottenere soltanto con una giusta impostazione dello scambio delle merci, alla quale si potrà giungere organizzando comuni di consumo e rimettendo in funzione i trasporti, il che costituisce uno degli obiettivi immediati piú importanti del potere sovietico.

Il potere sovietico, dopo l'abolizione completa della proprietà privata della terra, è già passato all'attuazione di una serie di provvedimenti che tendono all'organizzazione della grande azienda socialista in agricoltura. I piú importanti di questi provvedimenti sono la creazione di aziende sovietiche, cioè di grandi economie socialiste; l'incoraggiamento alle comuni agricole, cioè alle unioni volontarie di agricoltori per la conduzione di grandi aziende collettive, cioè alle società o cooperative per la lavorazione collettiva della terra; l'organizzazione di una agricoltura statale allo scopo di coltivare tutte le terre abbandonate, di chiunque esse siano; la mobilitazione da parte dello Stato di tutte le forze agronomiche per agire energicamente al fine di elevare il livello delle colture agricole, ecc.

Considerando tutte queste misure come l'unica via per giungere all'aumento, assolutamente indispensabile, della produzione nel lavoro agricolo, il PCR si sforza di applicarle nel modo piú completo possibile, di estenderle alle regioni piú arretrate del paese e di continuare la sua azione in questo senso.

Dato che il contrasto fra città e campagna è una delle ragioni piú profonde dell'arretratezza economica e culturale della campagna, e siccome in un'epoca di crisi profonda, come l'attuale, questo contrasto pone sia la città che la campagna di fronte al pericolo immediato della rovina e dello sfacelo, il PCR vede nell'eliminazione di questo contrasto uno degli obiettivi fondamentali della costruzione del comunismo; il PCR, oltre ai provvedimenti sopra indicati, ritiene necessario far partecipare largamente e regolarmente gli operai dell'industria alla costruzione del comunismo nell'agricoltura e sviluppare l'attività del « Comitato di aiuto operaio », già costituito a tale scopo dal potere sovietico, e cosí via.

In tutto il suo lavoro nelle campagne il PCR si appoggia, oggi come ieri, sugli strati proletari e semiproletari. Li organizza innanzi tutto in forza autonoma, creando comitati di contadini poveri, cellule di partito in campagna, un tipo speciale di sindacati dei proletari e semiproletari della campagna, ecc.; li avvicina in tutte le maniere al proletariato della città e li strappa all'influenza della borghesia rurale e degli interessi della piccola proprietà.

Nei confronti dei kulak, della borghesia rurale, la politica del PCR consiste nella lotta decisa contro le loro velleità di sfruttamento, nella repressione della loro resistenza alla politica sovietica comunista.

Nei confronti dei contadini medi, la politica del PCR consiste nel far partecipare gradualmente e regolarmente questi contadini al lavoro di costruzione socialista. Il partito si propone di separare i contadini medi dai kulak, di attirarli dalla parte della classe operaia mostrandosi attento alle loro esigenze, combattendo la loro arretratezza con l'azione ideologica, e non con misure di repressione, cercando, ogni volta che si tratta dei loro interessi vitali, di giungere a degli accordi pratici, e facendo delle concessioni nella scelta dei mezzi per attuare le trasformazioni socialiste.

VIII CONGRESSO DEL PCR(B) [20]

18-23 marzo 1919

Pubblicato nel marzo-aprile 1919
nella *Pravda*

1

DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO

18 marzo

Compagni, le prime parole del nostro congresso devono essere dedicate al compagno Iakov Mikhailovic Sverdlov. Compagni, se per tutto il nostro partito e per tutta la repubblica sovietica Iakov Mikhailovic Sverdlov fu il principale organizzatore, come oggi hanno detto molti compagni ai suoi funerali, per il congresso del partito fu un uomo assai piú prezioso e piú vicino. Abbiamo perso un compagno che aveva consacrato interamente i suoi ultimi giorni al congresso. Qui la sua assenza si farà sentire in tutto il corso dei nostri lavori, e il congresso avvertirà la sua mancanza in modo particolarmente acuto. Compagni, io propongo un minuto di silenzio per onorare la sua memoria. (*Tutti si alzano.*)

Compagni, dobbiamo aprire i lavori del nostro congresso di partito in un momento assai difficile, complesso e particolare della rivoluzione proletaria russa e mondiale. Nei primi tempi dopo l'Ottobre le forze del partito e quelle del potere sovietico erano quasi completamente assorbite dai compiti della difesa immediata, della resistenza immediata ai nemici, alla borghesia estera e interna che non ammetteva l'idea di un'esistenza piú o meno prolungata della repubblica socialista, ma poco a poco ci siamo tuttavia rafforzati, e i problemi dell'edificazione, dell'organizzazione sono incominciati a porsi in primo piano. Mi sembra che il nostro congresso debba svolgersi interamente sotto il segno di questo lavoro di edificazione e di organizzazione. Sia le questioni programmatiche, che dal punto di vista teorico presentano immense difficoltà e si riducono soprattutto ai problemi della edificazione, sia le questioni organizzative, quelle dell'Esercito rosso e soprattutto quella del lavoro nelle campagne, messe appositamente all'ordine del giorno, richiedono che noi concentriamo e volgiamo l'attenzione sul problema principale, che presenta le piú grandi difficoltà, ma che è anche il compito piú fecondo per dei socialisti: il problema dell'organizzazione. In particolare dobbiamo qui sottolineare che uno dei problemi piú difficili dell'edificazione del comunismo in un paese di piccoli contadini si pone proprio ora di fronte a noi: *il problema dell'atteggiamento verso i contadini medi*.

Compagni, è naturale che nei primi tempi, quando dovevamo difendere il diritto alla vita della repubblica sovietica, questo problema non poteva essere portato largamente in primo piano. La guerra implacabile contro la borghesia rurale e i kulak metteva in primo piano i compiti dell'organizzazione del proletariato e del semiproletariato nelle campagne. Ma il passo successivo, per un partito che voglia creare basi salde alla società comunista, è di risolvere correttamente il problema del nostro atteggiamento verso i contadini medi. È un problema di ordine piú elevato, non potevamo porlo in tutta la sua ampiezza finché le basi dell'esistenza della repubblica sovietica non erano assicurate. È un problema piú complesso, che esige la definizione del nostro atteggiamento nei confronti di uno strato numeroso e forte della popolazione. Questo atteggiamento non si può definire con una semplice risposta: lotta o appoggio. Se nei confronti della borghesia il nostro obiettivo si esprime nelle parole « lotta », « repressione », se nei confronti dei proletari e dei semiproletari della campagna esso si esprime nelle parole « nostro appoggio », in questo caso invece il problema è indubbiamente piú complesso. I socialisti, i migliori rappresentanti del socialismo dei vecchi tempi, — quando credevano ancora alla rivoluzione e la servivano in campo teorico e ideologico — parlavano di *neutralizzazione dei contadini*, cioè di fare dei contadini medi uno strato sociale che, se non appoggia attivamente la rivoluzione del proletariato, per lo meno non l'intralci, resti neutrale, non si schieri dalla parte dei nostri nemici. Questa impostazione astratta, teorica del problema ci è assolutamente chiara. Ma non è sufficiente. Siamo entrati in una fase dell'edificazione comunista in cui è necessario elaborare concretamente, dettagliatamente, dopo averle verificate sull'esperienza del lavoro nelle campagne, le regole e le indicazioni fondamentali alle quali dobbiamo attenerci per metterci *sul terreno di una solida alleanza* nei confronti dei contadini medi, per escludere la possibilità di quelle frequenti deviazioni ed errori che spesso hanno allontanato da noi il contadino medio; mentre, in realtà, noi, il partito comunista dirigente che per primo ha aiutato il contadino russo a scuotere definitivamente il giogo dei grandi proprietari fondiari e a fondare una vera democrazia, avremmo potuto benissimo contare sulla sua piena fiducia. Questo non è un obiettivo di quelli che esigono una offensiva e una repressione rapide, spietate. È, indubbiamente un problema piú complesso. Ma mi permetto di esprimere la certezza che, dopo un anno di lavoro preliminare, ce la caveremo.

Ancora qualche parola sulla nostra situazione internazionale. Compagni, voi tutti sapete, naturalmente, che la fondazione della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, a Mosca, rappresenta, per la determinazione della nostra situazione internazionale, un atto di grandissima importanza. Contro di noi si leva ancora in armi un'immensa forza militare: tutte le piú forti potenze del mondo. E tuttavia noi diciamo con convinzione che questa forza, gigantesca in apparenza e incomparabilmente piú potente di noi dal punto di vista materiale, ha incominciato a vacillare. Non è piú una forza. Non ha piú la saldezza di una volta. Perciò il nostro obiettivo e la nostra meta di uscire vincitori dalla lotta contro questo gigante non sono utopistici. Anzi, benché noi siamo ora artificiosamente tagliati fuori da tutto il mondo, non passa giorno senza che i giornali ci portino notizie di un progresso del movimento rivoluzionario in tutti i paesi. Piú ancora, noi sappiamo, vediamo che questo progresso prende una forma sovietica. In questo sta la prova che, instaurando il potere sovietico, noi abbiamo trovato *la forma internazionale, universale della dittatura del proletariato.* E siamo fermamente convinti che il proletariato di tutto il mondo si è messo sulla via di questa lotta, sulla via della creazione di queste forme del potere proletario — potere degli operai e lavoratori — e che nessuna forza al mondo potrà fermare la marcia della rivoluzione comunista mondiale verso la Repubblica sovietica universale. (*Applausi prolungati.*)

Compagni, permettetemi ora, a nome del Comitato centrale del Partito comunista russo, di dichiarare aperto l'VIII Congresso e di passare all'elezione della presidenza.

2

RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE

18 marzo

(*Fragorosi, prolungati applausi; grida: « Viva Ilic! », « Viva il compagno Lenin ».*) Compagni, permettetemi di cominciare col rapporto politico del Comitato centrale. Presentare il rapporto dell'attività politica del Comitato centrale dall'ultimo congresso vuol dire in sostanza fare un resoconto di tutta la nostra rivoluzione. E, credo, tutti saranno d'accordo con me nel riconoscere che non soltanto è impossibile per un uomo solo adempiere tale compito in cosí poco tempo, ma in generale questo compito è superiore alle forze di una sola persona. Perciò ho deciso di limitarmi ai punti che, a mio avviso, hanno una particolare importanza non soltanto per la storia di ciò che il nostro partito ha dovuto fare in questo periodo, ma anche dal punto di vista dei compiti attuali. Dedicarsi interamente alla storia in un periodo come quello che stiamo vivendo, ricordare il passato senza pensare al presente e all'avvenire, sarebbe per me, lo confesso, cosa impossibile.

Se incominciamo dalla politica estera, è ovvio che al primo posto stanno i nostri rapporti con l'imperialismo tedesco e la pace di Brest. E mi sembra che valga la pena di parlarne, perché questa questione presenta un interesse non soltanto storico. Mi sembra che la proposta fatta dal potere sovietico alle potenze alleate, o meglio il consenso dato dal nostro governo alla proposta, a tutti nota, per una conferenza alle isole Principe [21], mi sembra che questa proposta e la nostra risposta esprimano in qualche misura, e abbastanza sostanzialmente, l'atteggiamento verso l'imperialismo che avevamo stabilito durante la pace di Brest. Ecco perché penso che sia necessario accennare a questa storia, dato il rapido ritmo degli avvenimenti in corso.

Quando si stava decidendo la questione della pace di Brest, l'edificazione dei soviet, per non parlare di quella del partito, si trovava ancora al suo primo stadio. Sapete che allora il partito nel suo complesso aveva ancora ben poca esperienza per determinare, sia pure approssimativamente, la rapidità della nostra marcia per la via che avevamo intrapreso. Un certo caos, inevitabilmente ereditato dal passato, rendeva allora assai difficile una rassegna generale degli avvenimenti, una conoscenza precisa di ciò che stava accadendo. E a causa del grande isolamento dall'Europa occidentale e da tutti gli altri paesi non disponevamo di nessun elemento oggettivo per giudicare della possibile rapidità o delle forme di sviluppo della rivoluzione proletaria in Occidente. In conseguenza di questa complessa situazione la questione della pace di Brest suscitava non pochi dissensi nel nostro partito.

Ma gli avvenimenti hanno dimostrato che questa ritirata forzata di fronte all'imperialismo tedesco, che si copriva dietro una pace estremamente violenta, scandalosa e brigantesca, era il solo atteggiamento che la giovane repubblica socialista poteva assumere nei confronti dell'imperialismo mondiale (verso una metà dell'imperialismo mondiale). Allora per noi, che avevamo appena rovesciato i grandi proprietari fondiari e la borghesia in Russia, non c'era assolutamente altra scelta, se non quella di indietreggiare di fronte alle forze dell'imperialismo mondiale. Coloro che condannavano questa ritirata dal punto di vista rivoluzionario, in realtà avevano un punto di vista radicalmente errato e non marxista. Essi dimenticavano in quali condizioni, dopo quale lunga e difficile evoluzione dell'epoca di Kerenski, a prezzo di quale enorme lavoro preparatorio nei soviet, noi eravamo giunti al punto in cui, dopo le gravi sconfitte di luglio, dopo la rivolta di Kornilov, finalmente in ottobre esisteva nell'immensa massa dei lavoratori la volontà e la capacità di rovesciare la borghesia e si era formata la forza materiale organizzata, necessaria per rovesciarla. Si capisce che su scala internazionale non si poteva neppure parlare di qualcosa di simile a quell'epoca. Da questo punto di vista, l'obiettivo che si poneva la lotta contro l'imperialismo mondiale era: continuare ad agire per la decomposizione di questo imperialismo, per la educazione e la coesione della classe operaia che cominciava ad agitarsi dappertutto, ma che non era ancora giunta a una netta determinazione nelle sue azioni.

Ecco perché la sola politica giusta si rivelò quella che avevamo adottata riguardo a Brest, benché, naturalmente, questa politica inasprisse allora la nostra inimicizia con una serie di elementi piccolo-borghesi che non sono, non possono e non debbono essere nemici del socialismo in tutte le circostanze e in tutti i paesi. Qui la storia ci ha dato una lezione che dobbiamo ben assimilare, perché indubbiamente dovremo servircene piú di una volta. Questa lezione dice che i rapporti del partito del proletariato col partito democratico piccolo-borghese, con quegli elementi, ceti, gruppi, classi che in Russia sono particolarmente forti e numerosi e che esistono in tutti i paesi, costituiscono un problema particolarmente complesso e difficile. Gli elementi piccolo-borghesi esitano fra la vecchia società e la nuova. Non possono essere le forze motrici né della vecchia società, né della nuova. Nello stesso tempo sono meno legati al vecchio di quanto non lo siano i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Il patriottismo è un sentimento legato alle condizioni economiche proprie dei piccoli proprietari. La borghesia è piú internazionale dei piccoli proprietari. Con questo fatto ci siamo dovuti scontrare all'epoca della pace di Brest, quando il potere sovietico pose la dittatura mondiale del proletariato e la rivoluzione mondiale al di sopra di tutti i sacrifici nazionali, per quanto duri essi fossero. Allora siamo stati costretti ad urtarci nel modo piú duro e spietato con gli elementi piccolo-borghesi. Allora si unirono contro di noi, insieme con la borghesia e con i grandi proprietari fondiari, molti di quegli elementi che in seguito incominciarono a tentennare.

La questione dell'atteggiamento verso i partiti piccolo-borghesi, sollevata qui da alcuni compagni, è svolta in notevole misura nel nostro programma e, in fondo, sarà trattata nella discussione di tutti i punti all'ordine del giorno. Nel corso della nostra rivoluzione questo problema ha perso il suo carattere astratto, generico, ed è diventato concreto. All'epoca della pace di Brest il nostro compito d'internazionalisti era di dare a qualunque costo agli elementi proletari la possibilità di rafforzarsi e di unirsi. È questo che ci divise allora dai partiti piccolo-borghesi. Sappiamo che dopo la rivoluzione tedesca gli elementi piccolo-borghesi si sono rimessi a tentennare. Questi avvenimenti hanno aperto gli occhi a molti di coloro che all'epoca in cui la rivoluzione proletaria stava maturando giudicavano le cose dal punto di vista del vecchio patriottismo, giudicavano non soltanto in modo non socialista, ma in modo errato. Ora, a causa della nostra difficile situazione per gli approvvigionamenti, a causa della guerra che continua ancora contro l'Intesa, assistiamo a una nuova ondata di tentennamenti della democrazia piccolo-borghese. Abbiamo dovuto tener conto di queste esitazioni anche prima, ma — e ne deriva per noi tutti una lezione di grande importanza — le vecchie situazioni non si ripetono nella loro forma precedente. La nuova situazione è piú complessa. Possiamo rettamente tenerne conto, e la nostra politica può essere giusta se utilizziamo le esperienze della pace di Brest. Quando abbiamo risposto affermativamente alla proposta di una conferenza alle isole Principe, sapevamo di dover affrontare una pace dal carattere estremamente violento. Ma, d'altra parte, oggi meglio sappiamo come nell'Europa occidentale l'ondata della rivoluzione proletaria sta salendo, come il fermento vi si trasforma in malcontento cosciente, come esso conduce all'organizzazione di un movimento proletario sovietico mondiale. Se allora andavamo a tentoni, se allora cercavamo di indovinare quando poteva scoppiare la rivoluzione in Europa, — in base alla nostra convinzione teorica che la rivoluzione doveva venire, — adesso abbiamo tutta una serie di fatti che mostrano che essa sta maturando in altri paesi, che questo movimento è incominciato. Ecco perché, nei confronti dell'Europa occidentale, dei paesi dell'Intesa dobbiamo o dovremo rifare molte cose che abbiamo fatto ai tempi della pace di Brest. Dopo quell'esperienza questo ci sarà assai piú facile. Quando il nostro Comitato centrale dovette discutere la partecipazione alla conferenza delle isole Principe con i bianchi, — il che in sostanza voleva dire l'annessione di tutti i territori da questi occupati, — questa questione dell'armistizio non suscitò nessuna indignazione fra il proletariato, e tale fu anche l'atteggiamento del partito. Per lo meno a me non è capitato di sentir parlare di malcontento o di indignazione da nessuna parte. Ciò è accaduto perché la nostra lezione di politica internazionale aveva dato i suoi risultati.

Quanto agli elementi piccolo-borghesi, l'obiettivo del partito non è ancora definitivamente raggiunto. In tutta una serie di questioni, sostanzialmente in tutte quelle all'ordine del giorno, senza eccezioni, durante l'anno scorso abbiamo gettato le fondamenta di una giusta soluzione di questo problema, soprattutto riguardo ai contadini medi. Sul piano teorico abbiamo convenuto che il contadino medio non è un nostro nemico, che nei suoi confronti occorre avere un atteggiamento particolare, che in questo campo le cose cambieranno in rapporto ai numerosi elementi contingenti della rivoluzione, in particolare in rapporto alla soluzione del problema: per il patriottismo o contro il patriottismo? Per noi si tratta di questioni di secondo o anche di terzo ordine, ma esse accecano completamente la piccola borghesia. D'altra parte, tutti questi elementi tentennano nella lotta e perdono ogni fermezza. Non sanno quello che vogliono e non sono capaci di difendere la loro posizione. Si richiede da parte nostra una tattica estremamente agile, prudente, perché talvolta tocca dare con una mano e prendere con l'altra. La colpa non è nostra, ma di quegli elementi piccolo-borghesi che non sono capaci di raccogliere le loro forze. Lo vediamo ora in pratica; oggi ancora abbiamo potuto vedere nei giornali a che cosa tendono gli indipendenti tedeschi [22], i quali dispongono di forze cosí importanti come un Kautsky o un Hilferding. Voi lo sapete, essi vorrebbero includere il sistema dei Consigli nella Costituzione della Repubblica democratica tedesca, cioè unire in giuste nozze la « Costituente » e la dittatura del proletariato. Per noi questa è una tale canzonatura del senso vero della nostra rivoluzione, della rivoluzione tedesca, della rivoluzione ungherese, della rivoluzione polacca che va maturando, che ci cadono le braccia. Possiamo dire che questi elementi esitanti esistono perfino nei paesi piú avanzati. Talvolta elementi istruiti, evoluti, colti, in un paese capitalistico avanzato come la Germania, agiscono in modo cento volte piú confusionario e babelico della nostra piccola borghesia arretrata. Da qui la Russia deve trarre una lezione per quanto riguarda i partiti piccolo-borghesi e i contadini medi. Il nostro compito sarà per molto tempo complesso e duplice. Questi partiti per molto tempo faranno inevitabilmente un passo avanti e due indietro, perché vi sono condannati dalla loro situazione economica, perché non seguiranno il socialismo in virtú dell'assoluta convinzione che il regime borghese non vale nulla. È inutile chiedere loro dedizione al socialismo. Contare sul loro socialismo è ridicolo; essi andranno verso il socialismo solo quando si convinceranno che non c'è nessun'altra strada, quando la borghesia sarà definitivamente sconfitta e schiacciata.

Non mi è possibile fare un bilancio sistematico dell'anno scorso; ho dato uno sguardo al passato solo per renderci conto di ciò che servirà domani o dopodomani alla nostra politica. L'insegnamento principale è che dobbiamo essere estremamente prudenti nel nostro atteggiamento verso i contadini medi e verso la piccola borghesia. Lo esige l'esperienza del passato, lo abbiamo appreso dall'esempio di Brest. Dovremo mutare sovente la nostra linea di condotta, il che potrà sembrare strano e incomprensibile a un osservatore superficiale. « Ma come, — egli dirà, — ieri facevate delle promesse alla piccola borghesia, e oggi Dzerginski dichiara che i socialisti-rivoluzionari di sinistra e i menscevichi saranno messi al muro. Che contraddizione!... ». Sí, è una contraddizione. Ma contraddittoria è la condotta stessa della democrazia piccolo-borghese che non sa dove mettersi a sedere, prova a sedersi fra due sedie, salta dall'una all'altra e cade ora a destra, ora a sinistra. Abbiamo cambiato tattica nei suoi confronti, e ogni volta che essa si volge verso di noi, le diciamo: « Accomodatevi, prego ». Non vogliamo affatto espropriare i contadini medi, non desideriamo affatto impiegare la violenza contro la democrazia piccolo-borghese. Le diciamo: « Non siete un nemico serio. Il nostro nemico è la borghesia. Ma se vi schierate con la borghesia siamo costretti ad applicare anche nei vostri confronti le misure della dittatura proletaria ».

Passo ora al problema dell'edificazione interna e mi soffermerò brevemente sull'elemento essenziale che caratterizza l'esperienza politica, il bilancio dell'attività politica del Comitato centrale in questo periodo. Quest'attività politica del Comitato centrale si è manifestata ogni giorno in questioni d'immensa importanza. Senza l'intenso lavoro comune di cui ho parlato, non avremmo potuto agire come abbiamo agito, non avremmo potuto risolvere i problemi militari. Sulla questione dell'Esercito rosso, che ora suscita tali dibattiti e alla quale è dedicato un punto particolare dell'ordine del giorno del congresso, abbiamo preso una quantità di piccole decisioni che il Comitato centrale del nostro partito ha proposto e che bisogna attuare per mezzo del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Ancora piú numerose sono le direttive particolari, importantissime, date dai commissari del popolo, ciascuno a nome proprio, ma che tutte traducono in pratica, in modo sistematico e conseguente, una stessa linea generale.

La questione della struttura dell'Esercito rosso era del tutto nuova, non era mai stata posta, neppure teoricamente. Marx ha detto una volta che il merito dei comunardi di Parigi era di avere attuato decisioni che non avevano preso a prestito da dottrine prefabbricate, ma che erano dettate da esigenze effettive [23]. Queste parole di Marx sui comunardi avevano un carattere alquanto sarcastico, perché nella Comune prevalevano due correnti, i blanquisti e i proudhoniani, che dovettero entrambe agire contro ciò che insegnava la loro dottrina.

Noi invece abbiamo agito conformemente a ciò che ci ha insegnato il marxismo. Nello stesso tempo, l'attività politica del Comitato centrale è stata interamente determinata, nelle sue manifestazioni concrete, da esigenze assolute, da indifferibili, stringenti necessità. Abbiamo dovuto continuamente avanzare a tentoni. Questo fatto sarà particolarmente sottolineato da ogni storico capace di delineare nel suo complesso tutta l'attività del Comitato centrale del partito e del potere sovietico in quest'anno. Questo fatto salta soprattutto agli occhi quando cerchiamo di abbracciare con un solo sguardo ciò che abbiamo vissuto. Ma ciò non ci ha minimamente fatto esitare neppure il 10 ottobre 1917, quando fu decisa la questione della presa del potere. Non dubitavamo che avremmo dovuto, secondo un'espressione del compagno Trotski, sperimentare. Intraprendevamo un'opera che nessuno al mondo aveva ancora intrapreso con tale ampiezza.

Lo stesso è accaduto per quanto riguarda l'Esercito rosso. Quando, dopo la fine della guerra, l'esercito cominciò a disgregarsi, dapprima molti pensavano che si trattasse di un fenomeno soltanto russo. Ma vediamo che la rivoluzione russa è stata in sostanza la prova generale, o una delle prove, della rivoluzione proletaria mondiale. Quando discutevamo la pace di Brest, quando, all'inizio del gennaio 1918, ponevamo la questione della pace, non sapevamo ancora quando e in quali altri paesi sarebbe incominciata questa disgregazione dell'esercito. Passavamo da esperienza a esperienza, cercavamo di formare un esercito di volontari avanzando a tentoni, cercando, provando in che modo la questione potesse essere risolta in quella data situazione. E la questione era chiara. Senza difendere con le armi la repubblica socialista, non potevamo esistere. La classe dominante non avrebbe mai ceduto il suo potere alla classe oppressa. Ma quest'ultima doveva dimostrare nei fatti di essere capace non soltanto di rovesciare gli sfruttatori, ma anche di organizzarsi, di mobilitare tutto per la propria difesa. Noi avevamo sempre detto: « C'è guerra e guerra ». Condannavamo la guerra *imperialistica*, ma non rifiutavamo *la guerra in generale*. Coloro che hanno cercato di accusarci di militarismo, hanno fatto una gran confusione e quando mi è capitato di leggere il resoconto della Conferenza di Berna dei gialli, in cui Kautsky usava questa espressione: dai bolscevichi non c'è il socialismo, ma il militarismo, ho sorriso e ho allargato le braccia. C'è mai stata nella storia una sola grande rivoluzione non accompagnata da una guerra? No, naturalmente! Non viviamo soltanto in uno Stato ma *in un sistema di Stati*, e l'esistenza della repubblica sovietica accanto agli Stati imperialistici per lungo tempo è impensabile. Alla fine, vincerà o l'uno o l'altro. Ma prima che giunga questa fine, è inevitabile una serie di terribili conflitti fra la repubblica sovietica e gli Stati borghesi. Ciò vuol dire che la classe dominante, il proletariato, che vuole dominare e che domina, deve darne la prova anche con la sua organizzazione militare. Come può, la classe che finora per gli ufficiali della classe imperialistica dominante è stata carne da macello, come può questa classe creare i suoi ufficiali, come può risolvere il problema di conciliare l'entusiasmo, il nuovo spirito creativo rivoluzionario degli oppressi con l'utilizzazione di questa riserva di scienza e tecnica borghese, del militarismo nelle sue forme peggiori, senza le quali non potrà impadronirsi della tecnica e dei metodi di guerra moderni?

Qui è sorto per noi un problema che un anno d'esperienza ha generalizzato. Quando, nel programma rivoluzionario del nostro partito, abbiamo parlato degli specialisti, abbiamo fatto il bilancio dell'esperienza pratica del nostro partito in una delle questioni piú importanti. Non ricordo che i precedenti maestri del socialismo, i quali avevano previsto molte caratteristiche della futura rivoluzione socialista e dato molte indicazioni, si siano mai pronunziati su questa questione. Essa non esisteva per loro perché si è posta soltanto quando ci siamo accinti a costruire l'Esercito rosso. Questo significava: da una classe oppressa, che era trattata come carne da macello, costruire un esercito pieno di entusiasmo, e indurlo a utilizzare ciò che il capitalismo ci aveva lasciato in eredità di piú violento e di piú ripugnante.

Questa contraddizione, in cui urtiamo quando si tratta dell'Esercito rosso, esiste in tutti i campi della nostra edificazione. Prendete la questione di cui si è parlato piú di ogni altra: il passaggio dal controllo operaio alla gestione operaia dell'industria. Dopo i decreti e le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo e degli organi locali del potere sovietico, — i quali, tutti, sono stati artefici della nostra esperienza politica in questo campo, — al Comitato centrale, in sostanza, toccava soltanto fare il bilancio. Esso non poteva, in tale questione, dirigere nel vero senso della parola. Basta ricordare quanto erano inefficaci, spontanei e casuali i nostri primi decreti e decisioni sul controllo operaio dell'industria. Ci sembrava fosse facile a farsi. In pratica ciò condusse a dimostrare la necessità della edificazione, ma non avevamo affatto risposto alla domanda: *come* costruire. Ogni fabbrica nazionalizzata, ogni settore dell'industria nazionalizzata, i trasporti, e soprattutto i trasporti ferroviari, — questa grandissima espressione del meccanismo capitalistico, che è costruito nel modo piú centralizzato sulla base di una enorme tecnica materiale, e che per lo Stato è in tutto e per tutto indispensabile, — tutto ciò incarnava in sé l'esperienza concentrata del capitalismo e ci procurava immense difficoltà.

Da queste difficoltà non siamo affatto usciti neppure adesso. All'inizio consideravamo queste difficoltà in modo assolutamente astratto, come rivoluzionari che fanno della propaganda, ma non sanno assolutamente da che parte cominciare. Molti, naturalmente, ci hanno accusato — e ancora oggi tutti i socialisti e i socialdemocratici ci accusano — di esserci messi all'opera senza sapere come portarla a termine. Ma è un'accusa ridicola di cadaveri viventi. Come se si potesse fare una grandiosa rivoluzione sapendo in anticipo come portarla a termine! Come se questa scienza si potesse attingere dai libri! No, la nostra decisione poteva nascere solamente dall'esperienza delle masse. Ed io credo che sia stato un nostro merito di esserci messi, tra difficoltà incredibili, a risolvere un problema che fino allora ci era a metà sconosciuto, di aver chiamato le masse proletarie a un lavoro autonomo, di essere arrivati alla nazionalizzazione degli stabilimenti industriali, ecc. Ricordiamo come, a Smolny, promulgavamo dieci o dodici decreti alla volta. Era una manifestazione della nostra decisione e del nostro desiderio di risvegliare l'esperienza e l'iniziativa delle masse proletarie. Adesso abbiamo quest'esperienza. Adesso siamo passati dal controllo alla gestione operaia dell'industria, o ci siamo assai vicini. Adesso, invece di un'impotenza totale, abbiamo una serie di indicazioni della esperienza e, nella misura del possibile, nel nostro programma abbiamo fatto il bilancio di questa esperienza. Bisognerà esaminarla molto a fondo quando tratteremo la questione dell'organizzazione. Non avremmo potuto compiere questo lavoro se i compagni dei sindacati non ci avessero aiutato e non avessero lavorato con noi.

Nell'Europa occidentale la questione si pone diversamente. Colà i compagni vedono nei sindacati un malanno, perché questi sono a tal punto dominati dai rappresentanti gialli del vecchio socialismo e che i comunisti contano poco sul loro appoggio. Molti comunisti occidentali, e perfino Rosa Luxemburg, propugnano la liquidazione dei sindacati [24]. Ciò mostra quanto sia difficile il nostro compito nell'Europa occidentale. Da noi, invece, non potremmo reggerci neppure un mese senza il loro appoggio. A questo riguardo abbiamo l'esperienza di un immenso lavoro pratico che ci permette di affrontare la soluzione dei problemi piú difficili.

Prendiamo il problema degli specialisti contro cui urtiamo ad ogni passo, che risorge ogni volta che si fa una nomina, e di cui devono occuparsi sia i rappresentanti dell'economia nazionale sia il Comitato centrale del partito. Nella situazione attuale il Comitato centrale del partito non può lavorare rispettando tutte le formalità. Se non fosse possibile designare dei compagni che, nel loro settore, lavorino autonomamente, non potremmo lavorare affatto. Soltanto perché avevamo degli organizzatori come Sverdlov abbiamo potuto lavorare, durante la guerra, senza nessun conflitto degno di rilievo. Mentre dovevamo per forza avvalerci dell'aiuto di coloro che ci offrivano i loro servigi e avevano una istruzione loro data nei vecchi tempi.

Prendiamo in particolare la direzione dell'apparato militare. Qui, senza fiducia nello stato maggiore, negli importanti specialisti dell'organizzazione, non si può risolvere il problema. Sui particolari avevamo alcuni dissensi, ma sulla questione fondamentale non potevano esserci dubbi. Abbiamo fatto ricorso all'aiuto di specialisti borghesi completamente imbevuti di mentalità borghese e che ci hanno traditi e ci tradiranno ancora per anni. Tuttavia, pensare di poter edificare il comunismo soltanto con le mani dei comunisti puri, senza l'aiuto degli specialisti borghesi, è un'idea puerile. Siamo temprati nella lotta, siamo forti e uniti, e dobbiamo seguire il cammino del lavoro organizzato utilizzando le conoscenze e l'esperienza di questi specialisti. È una condizione indispensabile, senza la quale non si può edificare il socialismo. Senza l'eredità della cultura capitalistica, non riusciremo a costruirlo. Non c'è altro materiale per edificare il comunismo, fuorché quello che ci ha lasciato il capitalismo.

Dobbiamo ora costruire in pratica, e siamo costretti a creare la società comunista con le mani dei nostri nemici. Sembra una contraddizione, forse addirittura una contraddizione irrisolvibile, ma in realtà soltanto in questo modo si può raggiungere l'obiettivo dell'edificazione comunista. E quando consideriamo la nostra esperienza, le difficoltà quotidiane incontrate per risolvere questo problema, quando vediamo il lavoro pratico del Comitato centrale, mi sembra che, quanto all'essenziale, il nostro partito questo problema l'abbia risolto. Ciò ha presentato enormi difficoltà, ma soltanto cosí il problema poteva essere risolto. Il comune lavoro creativo e organizzativo doveva mettere gli specialisti borghesi nella condizione di marciare nelle file del proletariato, per quanto essi si opponessero e lottassero ad ogni passo. Dovevamo farli lavorare, come forza tecnica e culturale, per conservarli e per fare di un paese capitalistico barbaro e arretrato, un paese civile, un paese comunista. Penso che nel corso di quest'anno abbiamo imparato a costruire, ci siamo messi sulla giusta via e non ce ne allontaneremo.

Vorrei ancora affrontare in breve la questione dell'approvvigionamento e quella della campagna. La questione dell'approvvigionamento è sempre stata la piú difficile da noi. In un paese in cui il proletariato ha dovuto prendere il potere con l'aiuto dei contadini, in cui il proletariato ha avuto la funzione di agente della rivoluzione piccolo-borghese, la nostra rivoluzione è stata in larga misura una rivoluzione *borghese* fino all'organizzazione dei Comitati dei contadini poveri, cioè fino all'estate e perfino all'autunno del 1918. Non abbiamo paura di dirlo. Abbiamo fatto cosí facilmente la Rivoluzione d'ottobre perché i contadini, nel loro complesso, ci seguivano, perché marciavano contro i grandi proprietari fondiari, perché vedevano che in questo noi saremmo andati fino in fondo, perché noi attuavamo in forma di leggi ciò che i giornali socialisti-rivoluzionari pubblicavano, ciò che la paurosa piccola borghesia prometteva, ma non poteva fare. Ma quando si cominciarono ad organizzare i comitati dei contadini poveri, allora la nostra rivoluzione divenne una rivoluzione *proletaria*. Dinanzi a noi è sorto un problema che siamo ancora ben lontani dall'aver risolto. Ma è assai importante l'averlo impostato praticamente. I comitati dei contadini poveri sono stati una fase di transizione. Il primo decreto sull'organizzazione di questi comitati fu promulgato dal potere sovietico per iniziativa del compagno Tsiurupa, che era allora a capo del servizio degli approvvigionamenti. Bisognava salvare dalla morte la popolazione non agricola, tormentata dalla fame. Questo era possibile soltanto per mezzo dei comitati dei contadini poveri, quali organizzazioni proletarie. E quando abbiamo visto che nelle campagne, nell'estate del 1918, incominciava e avveniva la Rivoluzione d'ottobre, soltanto allora ci siamo posti sulla nostra vera base proletaria, soltanto allora la nostra rivoluzione *è diventata proletaria nei fatti*, e non nei proclami, nelle promesse e nelle dichiarazioni.

Adesso non abbiamo ancora risolto il problema che sta di fronte al nostro partito: creare le forme per l'organizzazione del proletariato e del semiproletariato delle campagne. Recentemente mi è capitato di assistere a Pietrogrado a uno dei primi congressi degli operai agricoli del governatorato di Pietrogrado [25]. Ho visto che avanziamo ancora a tentoni in questo campo, ma sono sicuro che si andrà avanti. Debbo dire che l'esperienza principale fornitaci dalla direzione politica di quest'anno è che dobbiamo trovare qui un appoggio sul piano organizzativo. Abbiamo fatto un passo in questa direzione formando i comitati dei contadini poveri, rinnovando i soviet e riorganizzando la nostra politica degli approvvigionamenti, nella quale abbiamo incontrato difficoltà incredibili. Forse, nelle zone periferiche della Russia che stanno ora diventando sovietiche, — l'Ucraina, il Don, — dovremo modificare questa politica. Sarebbe un errore copiare semplicemente, secondo un unico modello, i decreti per tutte le località della Russia; commetterebbero un errore i comunisti bolscevichi, i funzionari sovietici in Ucraina e sul Don se si mettessero a diffonderli senza discernimento, in blocco, nelle altre regioni. Ci capiterà di conoscere non poche caratteristiche originali, non dovremo in nessun caso imporci un modello, non decideremo una volta per tutte che la nostra esperienza, l'esperienza della Russia centrale, può essere interamente trasferita in tutte le regioni periferiche. Ci siamo appena messi a costruire veramente, stiamo appena compiendo i primi passi in questo senso e ci si apre un immenso campo d'azione.

Ho detto che il primo passo decisivo del potere sovietico è stata l'organizzazione dei comitati dei contadini poveri. Essi sono stati istituiti dagli addetti all'approvvigionamento sotto la spinta della necessità. Ma per raggiungere i nostri obiettivi non ci bastano organizzazioni provvisorie quali sono i comitati dei contadini poveri. Da noi, accanto ai soviet, esistono organizzazioni sindacali che utilizziamo come scuola per le masse arretrate. Lo strato degli operai che hanno di fatto diretto la Russia nel corso di quest'anno e attuato tutta la sua politica, questo strato, che ha costituito la nostra forza, è incredibilmente sottile in Russia. Ce ne siamo convinti, lo risentiamo personalmente. Se nel futuro uno storico raccoglierà i dati per stabilire quali gruppi hanno diretto la Russia in questi diciassette mesi, quali sono le centinaia, le migliaia di persone che si sono sobbarcate a tutto questo lavoro, che si sono addossate il peso incredibile di dirigere il paese, nessuno crederà che questo sia stato ottenuto da forze così esigue. Forze esigue, perché i dirigenti politici capaci, colti, istruiti, erano pochi in Russia. Questo strato in Russia era sottile, e durante la lotta trascorsa si è esaurito, estenuato, ha fatto piú di quanto poteva. Penso che in questo congresso cercheremo i mezzi pratici per utilizzare nell'industria e, cosa ancora piú importante, nelle campagne, forze sempre nuove su scala massiccia, di far partecipare al lavoro dei soviet operai e contadini di livello medio o anche piú basso. Senza il loro aiuto su scala massiccia, una attività ulteriore, a nostro parere, sarebbe impossibile.

Siccome il mio tempo sta per finire, voglio dire solo qualche parola sul nostro atteggiamento verso i contadini medi. Il nostro atteggiamento nei loro confronti è stato chiaro, in linea di principio, anche prima dell'inizio della rivoluzione. Ci ponevamo l'obiettivo di *neutralizzare* i contadini. A Mosca, durante una riunione nella quale era stata sollevata la questione dell'atteggiamento verso i partiti piccolo-borghesi, citai le parole precise di Engels, il quale non soltanto diceva che il contadino medio è nostro alleato, ma esprimeva anche la certezza che forse si sarebbe riusciti a evitare le repressioni, le misure coercitive anche nei confronti dei grossi contadini[26]. In Russia questa ipotesi non si è avverata: abbiamo impegnato, impegniamo e impegneremo una guerra civile aperta contro i kulak. È inevitabile. Lo abbiamo visto in pratica. Ma spesso, per la mancanza di esperienza dei funzionari dei soviet e per la difficoltà del problema, i colpi destinati ai kulak sono caduti sui contadini medi. Qui abbiamo commesso un errore di estrema gravità. L'esperienza acquisita in questo campo ci aiuterà a far di tutto per evitarlo in avvenire. Ecco il compito che ci si pone non teoricamente, ma praticamente. Sapete benissimo che è un compito difficile. Non abbiamo beni da offrire al contadino medio, ed egli è un materialista, un uomo pratico ed esige concreti beni materiali che attualmente noi non possiamo dare e dei quali il paese dovrà fare a meno forse ancora per mesi, in questa dura lotta che ora promette una vittoria completa. Ma possiamo fare molto nella nostra pratica amministrativa: migliorare il nostro apparato, correggere una serie di abusi. Possiamo e dobbiamo correggere e rettificare la linea del nostro partito, che non tendeva abbastanza al blocco, all'alleanza e all'accordo col contadino medio.

Ecco, in breve, ciò che ho potuto segnalarvi circa l'attività economica e politica del Comitato centrale durante l'anno scorso. Debbo ora passare, con la massima brevità, alla seconda parte dell'incarico affidatomi dal Comitato centrale, al rapporto organizzativo del Comitato centrale. Questo incarico avrebbe potuto assolverlo bene soltanto Iakov Mikhailovic Sverdlov, che era stato designato come relatore del Comitato centrale su questo argomento. Dotato di un'eccellente, incredibile memoria, egli aveva in mente la maggior parte del suo rapporto, e la sua personale dimestichezza con il lavoro d'organizzazione di base gli dava la possibilità di fare questo rapporto. Io non sono in grado di sostituirlo neppure per la centesima parte, perché in questo lavoro eravamo costretti a rimetterci interamente — e avevamo ogni ragione per farlo — a lui, che spesso prendeva personalmente le decisioni.

Posso presentarvi qui dei brevi frammenti di ciò che era pronto nei rapporti scritti. Ma la segreteria del Comitato centrale, che non ha potuto terminare il suo lavoro, ha promesso nel modo piú formale che nella prossima settimana i rapporti scritti saranno pronti per la stampa, ciclostilati e messi a disposizione di tutti i membri del congresso. Essi completeranno le rapide e frammentarie indicazioni che posso ora fornirvi. Nel materiale del rapporto che è ora scritto, troviamo prima di tutto dati sui documenti ricevuti: 1483 nel dicembre 1918, 1537 nel gennaio 1919, e 1840 nel febbraio. C'è una suddivisione in percentuale di questi documenti, ma mi permetto di non leggerla. I compagni interessati vedranno dal rapporto che sarà distribuito che, per esempio, in novembre 490 persone sono state ricevute dalla segreteria. E i compagni che mi hanno consegnato questo rapporto dicono che esso comprende appena la metà di ciò che la segreteria ha fatto, perché decine di delegati erano ricevuti ogni giorno dal compagno Sverdlov, e per la maggior parte, probabilmente, non erano funzionari dei soviet ma militanti del partito.

Devo richiamare la vostra attenzione sul rapporto di attività della federazione dei gruppi stranieri [27]. Questo settore di lavoro mi è noto poiché ho avuto la possibilità di dare una rapida scorsa al materiale dei gruppi stranieri. Inizialmente ce n'erano sette, adesso sono nove. I compagni che abitano in località puramente grandi-russe, che non hanno avuto la possibilità di prendere conoscenza diretta con questi gruppi e non hanno visto i resoconti dei giornali, vedano i ritagli che vorrei dispensarmi dal leggere integralmente. Debbo dire che qui si osserva l'effettiva base di ciò che abbiamo fatto per la III Internazionale. La III Internazionale è stata fondata a Mosca durante un breve congresso, sul quale, come su tutto ciò che il Comitato centrale propone per tutte le questioni relative all'Internazionale, il compagno Zinoviev farà un rapporto particolareggiato. Se siamo riusciti a fare tanto in poco tempo al congresso dei comunisti tenutosi a Mosca, è grazie all'enorme lavoro preparatorio compiuto dal Comitato centrale del nostro partito e dall'organizzatore del congresso, compagno Sverdlov. Si è svolto un lavoro di propaganda e di agitazione fra gli stranieri residenti in Russia e si è organizzata una serie di gruppi stranieri. Decine di membri di questi gruppi sono stati informati sui progetti fondamentali e sugli obiettivi politici generali al fine di dar loro un orientamento indicativo. Centinaia di migliaia di prigionieri di guerra, di quegli eserciti che gli imperialisti avevano costituito esclusivamente per i loro scopi, ritornando in Ungheria, in Germania, in Austria hanno fatto sí che questi paesi siano ora interamente contaminati dal virus del bolscevismo. E se vi dominano gruppi o partiti solidali con noi, è grazie al lavoro, esteriormente invisibile e presentato in modo breve e sommario nel rapporto di organizzazione, di questi gruppi stranieri in Russia, lavoro che ha rappresentato una delle pagine piú importanti dell'attività del Partito comunista russo quale cellula del partito comunista mondiale.

Nei documenti che mi sono stati consegnati, vi sono poi dei dati sul modo in cui il Comitato centrale ha ricevuto le informazioni e sulle organizzazioni che gliele hanno fornite. Anche qui la mancanza d'organizzazione propria della Russia si manifesta in tutta la sua gravità, per noi vergognosa. Informazioni regolari sono pervenute dalle organizzazioni di quattro governatorati, informazioni irregolari da 14, e informazioni occasionali da 16. I nomi di questi governatorati si trovano nell'elenco; permettetemi di non leggerli. Certo, in questa nostra estrema disorganizzazione,. nell'estrema mancanza di organizzazione, molto può essere spiegato richiamandoci alle condizioni della guerra civile, ma non tutto. E soprattutto non bisognerebbe richiamarsi a queste ragioni per coprirsi e difendersi. L'attività organizzativa non è mai stata il forte dei russi in generale e dei bolscevichi in particolare, mentre invece il compito principale della rivoluzione proletaria è precisamente un *compito d'organizzazione*. Non per niente la questione organizzativa è stata qui messa a uno dei primi posti. Qui dobbiamo lottare con energia e fermezza, e ancora e ancora con energia e fermezza, con tutti i mezzi. Senza una lunga educazione e rieducazione, non faremo nulla. Questo è un campo in cui la violenza rivoluzionaria, la dittatura, s'impiegano per compiere degli abusi, e da questi abusi io vorrei mettervi in guardia. La violenza rivoluzionaria e la dittatura sono una bellissima cosa, se si adoperano quando si deve e contro chi si deve. Ma nel campo dell'organizzazione non si possono adoperare. Questo compito di educazione, di rieducazione, e di lungo lavoro organizzativo, non lo abbiamo affatto assolto, e adesso dobbiamo accingerci ad assolverlo sistematicamente.

Ho qui un particolareggiato rapporto finanziario. Dei vari capitoli, il piú importante è quello delle edizioni operaie e dei giornali: un milione, un milione e ancora un milione; in tutto tre milioni. 2.800.000 per le organizzazioni di partito, 3.600.000 per le spese di redazione. Cifre piú particolareggiate si trovano nel rapporto le cui copie saranno distribuite a tutti i delegati. Per il momento i compagni possono prenderne conoscenza tramite i rappresentanti dei gruppi. Permettetemi di non leggere queste cifre. I compagni che hanno redatto il rapporto hanno presentato qui l'elemento piú importante e piú evidente: il bilancio generale del lavoro di propaganda in campo editoriale. La casa editrice *Kommunist* ha pubblicato 62 titoli. La *Pravda* ha dato nel 1918 due milioni di profitto netto, ha pubblicato 25 milioni di copie. Il giornale *Biednotà* ha dato 2.370.000 di guadagno netto e ha pubblicato 33 milioni di copie. I compagni dell'Ufficio d'organizzazione del Comitato centrale hanno promesso di rielaborare le cifre particolareggiate di cui dispongono in modo che si possano confrontare almeno i due punti di partenza. Allora ciascuno vedrà il gigantesco lavoro di educazione compiuto dal partito che per la prima volta impiega i mezzi tecnici moderni dei grandi capitalisti, le loro tipografie, non per la borghesia, ma per gli operai e i contadini. Ci hanno accusati migliaia e milioni di volte, e ci accusano, di violare la libertà di stampa, di rinnegare la democrazia. I nostri accusatori chiamano democrazia il fatto che la stampa sia comprata dal capitale in modo che i ricchi possano servirsene per i loro scopi. Noi ciò non lo chiamiamo democrazia, ma plutocrazia. Tutto quel che la cultura borghese ha creato per ingannare il popolo e difendere i capitalisti, noi lo abbiamo tolto loro per soddisfare le esigenze politiche degli operai e dei contadini. E sotto questo rapporto abbiamo fatto quanto nessun partito socialista è riuscito a fare in un quarto di secolo o in mezzo secolo. Ma tuttavia abbiamo fatto infinitamente poco rispetto a quanto c'è da fare. Gli ultimi documenti che l'Ufficio mi ha consegnato sono le circolari. Ce ne sono quattordici, e i compagni che non le conoscono o le conoscono poco sono invitati a prenderne visione. Certo per questo aspetto l'attività del Comitato centrale non è stata affatto esauriente. Ma bisogna considerare che quando si deve lavorare in condizioni come le nostre, quando ogni giorno bisogna dare direttive politiche su una serie di questioni, e soltanto in via eccezionale, addirittura in casi rari, lo si fa per mezzo dell'Ufficio politico o dell'assemblea plenaria del Comitato centrale, è impossibile pensare che in tali condizioni si possa ricorrere spesso alle circolari politiche.

Ripeto che noi, come organo di lotta di un partito di lotta in un periodo di guerra civile, non possiamo lavorare diversamente. Altrimenti, o dovremmo usare mezze parole, o dovremmo diventare un parlamento; ma con un parlamento, in un'epoca di dittatura, non si possono risolvere i problemi né orientare il partito o le organizzazioni sovietiche. Compagni, in un'epoca in cui utilizziamo l'apparato delle tipografie e della stampa borghesi, il valore delle circolari del Comitato centrale è diminuito. Abbiamo mandato soltanto quelle direttive che non si potevano pubblicare, perché nella nostra attività, che è stata pubblica, nonostante le sue larghissime dimensioni, un lavoro illegale tuttavia restava, resta e resterà. Non abbiamo avuto paura di essere rimproverati per la nostra illegalità, la nostra clandestinità; no, ne eravamo fieri. E quando, dopo aver rovesciato la nostra, ci siamo trovati di fronte la borghesia europea, tra le nostre azioni qualcuna ha continuato a restare segreta e nel nostro lavoro c'è stata anche l'illegalità.

Con questo, compagni, termino il mio rapporto. (*Applausi.*)

3

RAPPORTO SUL PROGRAMMA DEL PARTITO

19 marzo

(*Applausi.*) Compagni, conformemente alla divisione dei temi per la quale mi sono accordato con il compagno Bukharin, spetta a me di esporre il punto di vista della commissione su una serie di punti concreti, quelli che hanno suscitato maggiori discussioni o che maggiormente interessano il partito nel momento attuale.

Incomincerò brevemente dai punti trattati dal compagno Bukharin alla fine del suo rapporto, punti sui quali fra noi, all'interno della commissione, c'è stata differenza d'opinioni. Il primo è la struttura della parte generale del programma. Secondo me Bukharin non ha qui esposto molto esattamente le ragioni per cui la maggioranza della commissione ha respinto tutti i tentativi di compilare il programma cancellando tutto ciò che vi si diceva a proposito del vecchio capitalismo. Bukharin si è espresso in modo tale che talvolta si è avuta l'impressione che la maggioranza della commissione abbia avuto paura di quel che se ne sarebbe detto, abbia avuto paura di essere accusata di insufficiente rispetto verso il passato. È fuor di dubbio che, esposta in tal modo, la posizione della maggioranza appare veramente ridicola. Ma ciò è molto lontano dalla verità. La maggioranza della commissione ha respinto simili tentativi perché non erano giusti. Non sarebbero stati conformi alla situazione effettiva. L'imperialismo puro, senza il fondamento del capitalismo, non è mai esistito, non esiste in nessun luogo e non potrà mai esistere. Si è generalizzato in modo errato tutto ciò che è stato detto sui consorzi, i cartelli, i trust, il capitalismo finanziario, quando si è voluto presentare quest'ultimo come se esso non poggiasse affatto sulle basi del vecchio capitalismo.

Ciò è falso. Ed è falso specialmente per l'epoca della guerra imperialistica e per l'epoca che segue la guerra imperialistica. Già Engels scriveva in una delle sue considerazioni sulla futura guerra, che questa avrebbe portato devastazioni ancora peggiori della guerra dei trent'anni, un generale imbarbarimento dell'umanità, la bancarotta del nostro artificioso apparato commerciale e industriale [28]. Al principio della guerra i socialtraditori e gli opportunisti si felicitavano per la vitalità del capitalismo e deridevano i « fanatici o semianarchici », come essi ci chiamavano. « Vedete, — dicevano, — le loro previsioni non si sono avverate. Gli avvenimenti hanno dimostrato che esse erano giuste soltanto per un numero assai esiguo di paesi e per un periodo molto breve! » E oggi non soltanto in Russia e non soltanto in Germania, ma anche nei paesi vincitori, incomincia appunto un'immensa distruzione del capitalismo moderno, che elimina ovunque quest'apparato artificioso e risuscita il vecchio capitalismo.

Quando Bukharin affermava che si può tentare di dare un quadro organico del crollo del capitalismo e dell'imperialismo, in commissione obiettavamo, e devo qui obiettargli: provate, e vedrete che non ci riuscirete. Bukharin ha fatto un simile tentativo in commissione ma poi egli stesso vi ha rinunciato. Sono del tutto convinto che se qualcuno avesse potuto farlo, sarebbe stato proprio Bukharin, il quale si è occupato a lungo e seriamente di questa questione. Io affermo che un simile tentativo non può riuscire poiché il problema è male impostato. Oggi in Russia subiamo le conseguenze della guerra imperialistica e viviamo all'inizio della dittatura del proletariato. E in pari tempo, in parecchie regioni della Russia che si sono trovate piú di prima staccate le une dalle altre, assistiamo in molti luoghi al risorgere del capitalismo e allo sviluppo del suo primo stadio. È impossibile evitarlo. Se si redigesse il programma cosí come lo voleva Bukharin, questo programma sarebbe errato. Esso rispecchierebbe, nel migliore dei casi, quanto di meglio è stato detto del capitalismo finanziario e dell'imperialismo, ma non rispecchierebbe la realtà, perché in questa appunto, non c'è organicità. Un programma composto di parti eterogenee non suona bene (ma ciò naturalmente non ha importanza), ma un altro programma sarebbe semplicemente falso. Da questa disparità, da questa costruzione fatta con materiale diverso, — per quanto spiacevole e poco armonica possa parere, — non usciremo per un ben lungo periodo. Quando ne usciremo, tracceremo un altro programma. Ma allora vivremo nella società socialista. Sarebbe ridicolo pretendere che allora le cose vadano come vanno oggi.

Viviamo in un'epoca nella quale molti dei piú elementari fenomeni fondamentali del capitalismo sono risuscitati. Prendete, ad esempio, il caos dei trasporti, di cui cosí bene o, piú esattamente, cosí male, stiamo facendo l'esperienza. Ma questo esiste anche negli altri paesi, persino nei paesi vincitori. Orbene, che cosa vuol dire il caos dei trasporti nel sistema imperialistico? Il ritorno alle forme piú primitive della produzione mercantile. Sappiamo benissimo che cosa sono i borsaneristi. Finora, a quanto pare, questa parola era incomprensibile agli stranieri. E oggi? Parlate con i compagni venuti al congresso della III Internazionale. Sentirete che termini simili incominciano ad apparire in Germania ed in Svizzera. Eppure questa categoria non la farete entrare in nessuna definizione della dittatura del proletariato: dovrete ritornare indietro, ai primordi della società capitalistica e della produzione mercantile.

Voler uscire da questa triste realtà creando un programma ben liscio e organico, significa fare un volo nel vuoto, al di là delle nuvole, significa scrivere un programma errato. Non è affatto il rispetto per le cose passate, come ha gentilmente insinuato Bukharin, che ci ha costretti ad introdurre brani del vecchio programma. Secondo lui risulta che il programma è stato redatto nel 1903 con il concorso di Lenin; indubbiamente un cattivo programma, ma siccome i vecchi amano soprattutto ricordare il passato, per rispetto al vecchio si è compilato, nella nuova epoca, un nuovo programma nel quale si ripete ciò che era detto nel vecchio. Se le cose fossero andate veramente cosí, ci sarebbe stato di che canzonare simili originali. Ma io affermo che non è cosí. Il capitalismo da noi descritto nel 1903 continua ancora ad esistere nel 1919, nella repubblica proletaria sovietica, proprio in seguito alla decomposizione dell'imperialismo, al suo fallimento. Tale capitalismo lo si può trovare, per esempio, sia nel governatorato di Samara, sia nel governatorato di Vjatka, non troppo lontano da Mosca. In un'epoca in cui la guerra civile smembra il paese, non usciremo tanto presto da questa situazione, da questo traffico di borsanera. Ecco perché un'altra struttura del programma sarebbe errata. Bisogna dire quello che è; il programma deve contenere ciò che è assolutamente incontestabile, praticamente stabilito. Allora soltanto sarà un programma marxista.

Teoricamente Bukharin lo capisce molto bene e dice che il programma dev'essere concreto. Ma una cosa è capire e un'altra applicare nella pratica. La concretezza di Bukharin consiste nella descrizione libresca del capitalismo finanziario. In realtà noi osserviamo dei fenomeni di diverso genere. In ogni governatorato agricolo vediamo, accanto all'industria monopolizzata, la libera concorrenza. In nessun luogo del mondo il capitalismo monopolistico è esistito né esisterà mai senza che, in parecchi settori, sussista la libera concorrenza. Descrivere tale sistema significherebbe descrivere un sistema staccato dalla vita e falso. Se Marx diceva della manifattura che essa è una sovrastruttura della piccola produzione di massa [29], l'imperialismo e il capitalismo finanziario sono una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se se ne demolisce la cima, apparirà il vecchio capitalismo. Sostenere che esiste un imperialismo integrale senza il vecchio capitalismo, significa prendere i propri desideri per realtà.

È un errore naturale nel quale si cade molto facilmente. Se ci trovassimo di fronte a un imperialismo integrale il quale avesse trasformato da cima a fondo il capitalismo, il nostro compito sarebbe centomila volte piú facile. Avremmo un sistema nel quale tutto sarebbe sottomesso al solo capitale finanziario. Non ci resterebbe allora che sopprimere la cima e rimettere il resto nelle mani del proletariato. Sarebbe cosa infinitamente piacevole, ma che non esiste nella realtà. In realtà lo sviluppo è tale che si deve agire in tutt'altro modo. *L'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo.* Quando crolla, ci si trova di fronte alla cima distrutta e alla base messa a nudo. Ecco perché il nostro programma, se vuol essere veramente giusto, deve dire quel che è. C'è il vecchio capitalismo, che in diversi campi si è sviluppato fino all'imperialismo. Le sue tendenze sono esclusivamente imperialistiche. I problemi essenziali possono essere esaminati unicamente dal punto di vista dell'imperialismo. Nessun problema importante della politica interna ed estera può essere risolto altrimenti che dal punto di vista di queste tendenze. Non è di questo che parla oggi il programma. In realtà esiste l'immenso sottosuolo del vecchio capitalismo. Vi è una sovrastruttura, l'imperialismo, che ha condotto alla guerra; e questa guerra è divenuta il punto di partenza della dittatura del proletariato. Non si può saltare questa fase. Questo fatto caratterizza il ritmo stesso dello sviluppo della rivoluzione proletaria in tutto il mondo e rimarrà un fatto per lunghi anni.

Nell'Europa occidentale le rivoluzioni si faranno forse con meno scosse; tuttavia la riorganizzazione del mondo intero, la riorganizzazione della maggioranza dei paesi richiederà anni ed anni. E questo vuol dire che nel periodo di transizione in cui viviamo ci sarà impossibile uscire da questa realtà a mosaico. Questa realtà, composta di parti eterogenee, non si può respingere, per quanto inelegante essa sia, non se ne può buttar via assolutamente nulla. Un programma compilato altrimenti sarebbe errato.

Noi diciamo di essere giunti alla dittatura. Ma bisogna pur sapere *come* vi siamo giunti. Il passato ci tiene, ci afferra con le sue migliaia di braccia e ci impedisce di fare passi in avanti, o ci costringe a muovere questi passi cosí male come li muoviamo. E noi diciamo: per capire qual è la nostra situazione bisogna dire quale strada abbiamo percorso, cosa ci ha condotto alla rivoluzione socialista. Ci ha condotto l'imperialismo, ma anche il capitalismo nelle sue forme primordiali dell'economia mercantile. Bisogna comprendere tutto questo perché solo tenendo conto della realtà potremo risolvere questioni come, per esempio, il nostro atteggiamento verso il contadino medio. Infatti, di dove sarebbe potuto venire il contadino medio in un'epoca di capitalismo puramente imperialistico? Non c'era nemmeno nei paesi puramente capitalistici... Se risolveremo la questione del nostro atteggiamento nei confronti di questo fenomeno quasi medievale (nei confronti del contadino medio) ponendoci esclusivamente dal punto di vista dell'imperialismo e della dittatura del proletariato, non verremo a capo di nulla e sbatteremo la testa contro un muro. Se invece dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento nei confronti del contadino medio, allora abbiate la bontà di dirci, anche nella parte teorica, di dove esso è venuto e che cosa rappresenta. È un piccolo produttore di merci. Ecco che bisogna enunciare l'abbiccí del capitalismo, perché non ne siamo ancora usciti. Ma non volersene curare e dire: « Ma perché dunque occuparci dell'abbiccí quando abbiamo studiato il capitalismo finanziario! », non è affatto serio.

La stessa cosa devo dire circa la *questione nazionale*. Anche qui Bukharin prende i suoi desideri per realtà. Egli dice che è impossibile riconoscere il diritto delle nazioni all'autodecisione. Nazione significa: borghesia e proletariato. E noi, proletari, dovremmo riconoscere a una spregevole borghesia il diritto all'autodecisione! Ma non ha senso! No, scusate, ha il senso di ciò che esiste. Se respingete ciò che esiste, cadrete nella fantasticheria. Vi richiamate al processo di differenziazione che si opera in seno alla nazione, al processo di separazione del proletariato dalla borghesia. Ma si tratta di vedere come avverrà questa differenziazione.

Prendete per esempio la Germania, modello di paese capitalistico avanzato, che, per ciò che concerne l'organizzazione del capitalismo, del capitalismo finanziario, era superiore all'America. Era inferiore per molti aspetti: nella tecnica e nella produzione, nella politica, ma nell'organizzazione del capitalismo finanziario, nella trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato, la Germania era superiore all'America. Un modello, si sarebbe detto. Ebbene, che cosa avviene in Germania? Il proletariato tedesco si è differenziato dalla borghesia? No. Infatti solo per alcune grandi città si è avuta notizia che la maggioranza degli operai è contraria ai fautori di Scheidemann. Come è potuto accadere? Grazie all'alleanza degli spartachisti con gli indipendenti, i tre volte maledetti menscevichi tedeschi che imbrogliano tutto e vogliono far sposare il sistema dei Consigli con la Assemblea costituente! Ecco quel che avviene in Germania! Eppure si tratta di un paese avanzato.

Bukharin dice: « Che bisogno abbiamo del diritto delle nazioni all'autodecisione? ». Debbo ripetere l'obiezione che gli feci nell'estate del 1917 quando egli proponeva di eliminare il programma minimo e di lasciare soltanto il programma massimo. Allora gli risposi: « Non vantarti quando parti per la guerra, ma quando ne ritorni ». Quando avremo conquistato il potere, e dopo aver aspettato ancora un po', lo faremo [30]. Abbiamo conquistato il potere, abbiamo aspettato un poco, ed ora sono d'accordo di farlo. Ci siamo impegnati a fondo nell'opera di edificazione del socialismo, abbiamo respinto il primo attacco che ci minacciava; ora ciò è opportuno. Lo stesso si può dire per il diritto delle nazioni all'autodecisione. « Voglio riconoscere soltanto alle classi lavoratrici il diritto all'autodecisione », dice Bukharin. Volete dunque riconoscere ciò che di fatto non è stato realizzato in nessun paese fuorché in Russia. È ridicolo.

Guardate la Finlandia: paese democratico, piú sviluppato, piú colto di noi. Colà si svolge un processo di separazione, di differenziazione del proletariato che procede in modo originale, in modo molto piú penoso che da noi. I finlandesi hanno conosciuto la dittatura della Germania, ora conoscono la dittatura dell'Intesa, ma il riconoscimento da parte nostra del diritto delle nazioni all'autodecisione ha facilitato questo processo di differenziazione. Ricordo molto bene la scena svoltasi a Smolny, quando dovetti consegnare un documento ufficiale a Swinhufwud [31], — nome che tradotto in russo significa « testa di porco », — rappresentante della borghesia finlandese che ha fatto la parte del boia. Egli mi strinse affabilmente la mano e ci scambiammo dei convenevoli. Che brutta cosa! Ma bisognava farlo, perché in quel momento quella borghesia dava ad intendere al popolo, alle masse lavoratrici, che i moscoviti, gli sciovinisti, i grandi russi volevano asservire i finlandesi. Bisognava farlo.

E ieri, non siamo forse stati costretti a fare la stessa cosa nei riguardi della repubblica basckira [32]? Quando Bukharin diceva: « Si può riconoscere questo diritto a certuni », ho annotato persino che in questo suo elenco venivano a essere inclusi gli ottentotti, i boscimani, gli indú. Ascoltando questa enumerazione pensavo: come mai Bukharin ha potuto dimenticare un'inezia, ha potuto dimenticare i basckiri? In Russia non vi sono boscimani; quanto agli ottentotti non ho sentito dire che pretendano di avere una repubblica autonoma, ma da noi ci sono i basckiri e i kirghisi ed ancora un serie di altri popoli, e non possiamo rifiutarci di riconoscere questo loro diritto. Non possiamo rifiutarlo a nessun popolo abitante nei confini del vecchio impero russo. Ammettiamo persino che i basckiri stessero rovesciando gli sfruttatori e che noi li avremmo aiutati. Ciò è possibile però soltanto se il fatto rivoluzionario è già completamente maturato. E bisogna farlo con prudenza, per non frenare col nostro intervento quel processo di differenziazione del proletariato che dobbiamo affrettare. Ebbene, che cosa possiamo fare nei confronti di popoli come i kirghisi, gli uzbeki, i tagiki, i turkmeni che subiscono ancora l'influenza dei loro mullah? Da noi, in Russia, la popolazione, dopo una lunga esperienza con i pope, ci ha aiutato a rovesciarli. Ma voi sapete che il decreto sul matrimonio civile è ancora male applicato. Possiamo forse andare da quei popoli e dir loro: « Abbatteremo i vostri sfruttatori »? Non possiamo farlo perché essi sono interamente sottomessi ai loro mullah. Bisogna aspettare allora che quella data nazione si sviluppi, che il proletariato si differenzi dagli elementi borghesi, cosa che avverrà inevitabilmente.

Il compagno Bukharin non vuole attendere. È preso dall'impazienza: « Ma perché? Dal momento che noi stessi abbiamo abbattuto la borghesia, proclamato il potere sovietico e la dittatura del proletariato, perché dunque agire in tal modo? ». È un appello incitatore che contiene un'indicazione del cammino da seguire, ma se ci accontenteremo di proclamare queste cose nel programma, non avremo un programma, ma un manifesto. Possiamo proclamare il potere sovietico e la dittatura del proletariato e il nostro totale disprezzo per la borghesia che lo merita mille volte, ma in un programma si deve scrivere con assoluta precisione quello che esiste. Il nostro programma sarà allora inattaccabile.

Noi ci atteniamo strettamente a un punto di vista classista. Ciò che fissiamo nel programma è il riconoscimento di quello che in realtà è avvenuto dall'epoca in cui parlavamo dell'autodecisione delle nazioni in generale. In quel momento non v'erano ancora repubbliche proletarie. Quando sono apparse, e soltanto nella misura in cui sono apparse, abbiamo potuto scrivere ciò che abbiamo scritto: « Unione federativa degli Stati organizzati secondo il *tipo sovietico* ». Il tipo sovietico non è ancora il soviet come esiste in Russia. Ma il tipo sovietico sta diventando internazionale. È la sola cosa che possiamo dire. Andare piú lontano, piú lontano di un passo, di un centimetro, non sarebbe piú giusto, e quindi non conviene a un programma.

Noi diciamo: bisogna tener conto della fase in cui si trova quella data nazione, sulla via che va dal regime medievale alla democrazia borghese e dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria. Questo è assolutamente giusto. Tutte le nazioni hanno diritto all'autodecisione; non vale la pena di parlare particolarmente degli ottentotti o dei boscimani. L'immensa maggioranza, forse i nove decimi di tutta la popolazione del globo, e forse il 95%, rientra in questo quadro, poiché tutti i paesi si trovano sulla via che va dal regime medievale alla democrazia borghese o dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria. Questo cammino è assolutamente inevitabile. Non si può dire nulla di piú, perché non sarebbe vero, perché non sarebbe quello che esiste. Respingere l'autodecisione delle nazioni e sostituirla con l'autodecisione dei lavoratori sarebbe cosa assolutamente errata, perché impostare cosí la questione vorrebbe dire non vedere quanto sia arduo e tortuoso il cammino che segue la differenziazione all'interno delle nazioni. In Germania questo processo si svolge diversamente che da noi: sotto certi aspetti si svolge piú rapidamente; sotto altri segue un cammino piú lungo e piú cruento. Da noi nessun partito ha approvato un'idea mostruosa come la combinazione dei soviet e dell'Assemblea costituente. Dobbiamo tuttavia vivere spalla a spalla con queste nazioni. Già ora i seguaci di Scheidemann dicono di noi che vogliamo conquistare la Germania. Ciò naturalmente è ridicolo, assurdo. Ma la borghesia ha i suoi interessi e la sua stampa, la quale in centinaia di milioni di copie grida queste cose di fronte a tutto il mondo, e Wilson, nel suo interesse, appoggia questa campagna. I bolscevichi, si dice, hanno un grande esercito e vogliono, per mezzo delle conquiste, impiantare il loro bolscevismo in Germania. Gli uomini migliori di quel paese, gli spartachisti, ci hanno raccontato che gli operai tedeschi vengono aizzati contro i comunisti: vedete come vanno male le cose dai bolscevichi! Non possiamo dire che da noi tutto vada molto bene. E l'argomento di cui ci si serve in Germania per agire sulle masse è che la rivoluzione proletaria in Germania apporterebbe lo stesso disordine che in Russia. Il nostro disordine è una nostra malattia cronica. Dobbiamo lottare contro terribili difficoltà per creare da noi la dittatura del proletariato. Fino a quando la borghesia, la piccola borghesia, o almeno una parte degli operai tedeschi si trovano sotto l'azione di questo spauracchio: « I bolscevichi vogliono instaurare con la violenza il loro regime », la formula: « Autodecisione dei lavoratori » non renderà piú facile la situazione. Dobbiamo fare in modo che i socialtraditori tedeschi non possano dire che i bolscevichi pretendono di imporre il loro sistema universale, come se questo sistema potesse essere portato a Berlino sulla punta delle baionette dei soldati russi. Ebbene, se si nega il principio dell'autodecisione delle nazioni, ne risulta proprio questo.

Il nostro programma non deve parlare dell'autodecisione dei lavoratori perché ciò sarebbe falso. Esso deve dire quello che è. Dato che le nazioni si trovano a diverse tappe del cammino storico che va dal regime medievale alla democrazia borghese e dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, questa tesi del nostro programma è assolutamente giusta. Su questo cammino siamo andati a zigzag. Ogni nazione deve avere diritto all'autodecisione; e questo contribuisce all'autodecisione dei lavoratori. In Finlandia il processo di differenziazione del proletariato dalla borghesia si opera con molta chiarezza, forza e profondità. In tutti i casi colà tutto procederà in modo diverso che da noi. Se diciamo che non riconosciamo la nazione finlandese, ma soltanto le masse lavoratrici, diremo la peggiore delle assurdità. È impossibile non riconoscere ciò che è: la realtà s'imporrà da sola. Nei diversi paesi la differenziazione del proletariato e della borghesia segue vie particolari. Su questa via dobbiamo agire con prudenza estrema. Bisogna essere prudenti specialmente nei confronti di nazioni diverse, perché non vi è nulla di peggio della sfiducia di una nazione. Il proletariato polacco è sulla via della sua autodecisione. Ecco le ultime cifre concernenti la composizione del soviet dei deputati operai di Varsavia[33]: socialtraditori polacchi, 333; comunisti, 297. Ciò indica che, secondo il nostro calendario rivoluzionario, in Polonia l'ottobre non è piú lontano. Si è all'agosto e forse al settembre 1917. Ma, in primo luogo, il decreto secondo il quale tutti i paesi dovrebbero vivere secondo il calendario rivoluzionario dei bolscevichi non è ancora stato emanato, e anche se lo fosse, non verrebbe applicato. In secondo luogo, ora le cose stanno cosí: la maggioranza degli operai polacchi, piú avanzati dei nostri, piú colti, sostiene l'idea della difesa « socialista » della patria, del socialpatriottismo. Bisogna aspettare. Non si può parlare in questo caso dell'autodecisione delle masse lavoratrici. Dobbiamo fare propaganda per questa differenziazione. La facciamo, ma non vi è ombra di dubbio che è impossibile non riconoscere oggi stesso l'autodecisione della nazione polacca. Ciò è chiaro. Il movimento proletario polacco segue la stessa via percorsa dal nostro, va verso la dittatura del proletariato, ma in modo diverso che in Russia. E si cerca di far paura agli operai dicendo che i moscoviti, i grandi russi, i quali hanno sempre oppresso i polacchi, vogliono portare in Polonia il loro sciovinismo grande-russo sotto l'etichetta del comunismo. Il comunismo non si diffonde con la violenza. Uno dei migliori compagni comunisti polacchi, a cui avevo detto: « Voi farete in modo diverso », mi rispose: « No, faremo la stessa cosa, ma meglio di voi ». Non avevo assolutamente nulla da obiettare a questo argomento. Bisogna lasciare ai polacchi la possibilità di realizzare il modesto desiderio di creare il potere sovietico in un modo migliore del nostro. Bisogna tener conto del fatto che in Polonia la via è in una certa misura una via originale, ed è impossibile dire: « Abbasso il diritto delle nazioni all'autodecisione! Noi concediamo il diritto all'autodecisione solo alle masse lavoratrici ». Quest'autodecisione segue un cammino assai complicato e difficile. Essa non esiste in nessun luogo all'infuori che in Russia, e, prevedendo tutte le fasi di sviluppo negli altri paesi, non bisogna decretare nulla da Mosca. Ecco perché, per principio, questa proposta è inaccettabile.

Passo agli altri punti, che, secondo il piano da noi elaborato, devo chiarire. Ho posto in primo piano la questione dei *piccoli proprietari e dei contadini medi*. A questo proposito nel paragrafo 47 è detto:

> Nei confronti dei contadini medi, la politica del PCR consiste nel far partecipare gradualmente e regolarmente questi contadini al lavoro di costruzione socialista. Il partito si propone di separare i contadini medi dai kulak, di attirarli dalla parte della classe operaia mostrandosi attento alle loro esigenze, combattendo la loro arretratezza con l'azione ideologica, e non con misure di repressione, cercando, ogni volta che si tratta dei loro interessi vitali, di giungere a degli accordi pratici, e facendo delle concessioni nella scelta dei mezzi per attuare le trasformazioni socialiste ».

A me pare che noi formuliamo qui ciò che gli stessi fondatori del socialismo hanno detto molte volte circa il contadino medio. Il solo difetto di questo paragrafo è che esso non è sufficientemente concreto. Sarebbe tuttavia difficile dare di piú in un programma. Ma al congresso non si pongono soltanto questioni programmatiche; e noi dobbiamo prestare una grande, grandissima attenzione al serio problema del contadino medio. Ci viene comunicato appunto ora che nelle sollevazioni che incominciano a dilagare come un'ondata generale per tutta la Russia agricola, si delinea nettamente un *piano generale*, e questo piano è chiaramente connesso al piano militare delle guardie bianche, le quali hanno fissato per il mese di marzo l'offensiva generale e l'organizzazione di una serie di sollevazioni. Alla presidenza del congresso è pervenuto un progetto di appello che vi sarà sottoposto [34]. Queste sollevazioni ci dimostrano con estrema evidenza che i socialisti-rivoluzionari di sinistra e una parte dei menscevichi — a Briansk sono i menscevichi che hanno lavorato per l'insurrezione — compiono la funzione di agenti diretti dalle guardie bianche. Offensiva generale delle guardie bianche, sollevazione nelle campagne, arresto del movimento ferroviario: non si riuscirà a far cadere i bolscevichi almeno con questi mezzi? Qui la funzione del contadino medio appare particolarmente chiara, in tutta la sua attualità. In questo congresso non dobbiamo soltanto sottolineare con forza particolare che siamo pronti a fare concessioni al contadino medio, ma dobbiamo anche pensare a una serie di provvedimenti, i piú concreti possibile, che gli diano immediatamente qualcosa. Lo esigono in modo impellente l'interesse della nostra conservazione e le esigenze della lotta contro tutti i nostri nemici, i quali sanno che il contadino medio esita tra noi e loro e cercano di allontanarlo da noi. Ora la situazione è questa: abbiamo delle grandi riserve. Sappiamo che sia la rivoluzione polacca sia la rivoluzione ungherese maturano, e maturano rapidissimamente. Queste rivoluzioni ci forniranno riserve proletarie, alleggeriranno la nostra situazione e rafforzeranno in grandissima misura la nostra base proletaria, che è debole. Ciò può accadere nei prossimi mesi, ma non sappiamo con precisione quando avverrà. Voi sapete che il momento è molto grave; e perciò oggi la questione del contadino medio acquista un'immensa importanza pratica.

Vorrei quindi soffermarmi sul tema delle *cooperative*, trattato nel paragrafo 48 del nostro programma. Questo paragrafo è in una certa misura invecchiato. Quando lo abbiamo redatto in commissione, da noi esistevano le cooperative, ma non le comuni di consumo; qualche giorno dopo, però, è stato approvato il decreto sulla fusione di tutti i tipi di cooperativa in un'unica comune di consumo. Non so se questo decreto è stato pubblicato e se la maggioranza dei presenti lo conosce. Se non è stato pubblicato, lo sarà domani o dopodomani. Sotto questo aspetto il paragrafo è già invecchiato. Mi sembra tuttavia che esso sia necessario, poiché noi tutti sappiamo benissimo che fra i decreti e la loro applicazione c'è una bella distanza. Per le cooperative ci stiamo dando da fare dall'aprile del 1918; abbiamo ottenuto un risultato notevole, ma non ancora decisivo. In molti distretti siamo riusciti talvolta a riunire nelle cooperative fino al 98% della popolazione rurale. Ma queste cooperative, che esistevano nella società capitalistica, sono interamente permeate dallo spirito della società borghese, e alla loro testa vi sono menscevichi e socialisti-rivoluzionari, specialisti borghesi. Non siamo ancora riusciti a prenderne la direzione; il nostro obiettivo non è ancora stato raggiunto. Il nostro decreto fa un passo avanti nel senso della creazione delle comuni di consumo; stabilisce per tutta la Russia la fusione di tutti i tipi di cooperativa. Ma anche questo decreto, sia pure nel caso che lo applichiamo integralmente, lascerà sussistere all'interno della futura comune di consumo una sezione autonoma delle cooperative operaie, perché i rappresentanti delle cooperative operaie, che conoscono praticamente la cosa, ci hanno detto e dimostrato che queste, essendo organizzazioni maggiormente sviluppate, devono essere mantenute perché la loro attività è necessaria. Nel nostro partito i dissensi e le discussioni a proposito delle cooperative non sono stati pochi; si sono avuti attriti tra i bolscevichi che lavoravano in questo settore e quelli che lavoravano nei soviet. A me sembra che, in linea di principio, la questione debba essere indubbiamente risolta in questo senso: questo apparato — l'unico che il capitalismo abbia fornito alle masse della campagna, l'unico che funzioni tra le masse rurali ancora allo stadio del capitalismo primitivo — dev'essere ad ogni costo conservato, sviluppato, e in ogni caso non deve essere buttato via. In questo settore il compito è difficile, poiché nella maggior parte dei casi le cooperative hanno per dirigenti degli specialisti borghesi e spesso delle vere guardie bianche. Di qui l'odio verso di esse, odio legittimo; di qui la lotta contro di esse. Ma questa lotta deve naturalmente essere condotta con intelligenza: *bisogna stroncare le velleità controrivoluzionarie dei cooperatori, senza tuttavia lottare contro l'apparato cooperativo.* Eliminando questi cooperatori controrivoluzionari, dobbiamo prendere la direzione dell'apparato stesso. Qui il problema è perfettamente eguale a quello degli specialisti borghesi. È questa la seconda questione di cui vorrei parlare.

La questione degli *specialisti borghesi* suscita parecchi attriti e disaccordi. Quando ebbi occasione, qualche giorno fa, di prendere la parola al Soviet di Pietrogrado, alcune domande rivoltemi per iscritto concernevano la questione degli stipendi. Mi si chiedeva: è ammissibile in una repubblica socialista pagare fino a tremila rubli? Insomma, se abbiamo posto questa questione nel programma è perché il malcontento che essa suscita è andato abbastanza lontano. La questione degli specialisti borghesi si pone nell'esercito, nell'industria, nelle cooperative; si pone dappertutto. È una questione della massima importanza nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo. Potremo edificare il comunismo solo il giorno in cui, coi mezzi della tecnica e della scienza borghesi, lo avremo reso piú accessibile alle masse. Non si può costruire la società comunista in altro modo. E per costruirla in questo modo bisogna impadronirsi dell'apparato creato dalla borghesia, bisogna far lavorare tutti questi specialisti. Abbiamo intenzionalmente sviluppato nei suoi particolari tale questione nel programma per risolverla definitivamente. Sappiamo benissimo che cosa significa l'arretratezza culturale della Russia, come questa si ripercuota sul potere sovietico, il quale, in via di principio, ha dato una democrazia proletaria infinitamente piú alta, ha fornito un modello di questa democrazia al mondo intero; sappiamo bene come questa arretratezza culturale freni il potere sovietico e faccia rivivere la burocrazia. A parole l'apparato sovietico è alla portata di tutti i lavoratori, in realtà, come nessuno ignora, è lontano dall'essere alla portata di tutti. E non certo perché le leggi lo impediscano, come in regime borghese; anzi, le nostre leggi lo favoriscono. Ma le leggi da sole non bastano. Occorre un immenso lavoro educativo, organizzativo e culturale, che non può essere compiuto in poco tempo per mezzo della legge, è necessario un enorme, lungo lavoro. Il problema degli specialisti borghesi deve essere risolto in modo assolutamente preciso in questo congresso. Questa soluzione darà la possibilità ai compagni, che seguono indubbiamente con attenzione i lavori di questo congresso, di invocare la sua autorità, di vedere a quali difficoltà andiamo incontro. Aiuterà quei compagni, di fronte ai quali questa questione sorge a ogni passo, a partecipare almeno al lavoro di propaganda.

I compagni che rappresentavano la Lega Spartaco al congresso qui a Mosca, ci hanno raccontato che nella Germania occidentale, dove l'industria è particolarmente sviluppata, dove l'influenza degli spartachisti sugli operai è molto grande, che lí, sebbene essi non abbiano ancora vinto, in molti grandi stabilimenti gli ingegneri, i direttori si recavano dagli spartachisti e dicevano: « Verremo con voi ». Da noi questo non è avvenuto. Probabilmente, il piú elevato livello culturale degli operai, la maggiore proletarizzazione del personale tecnico, e forse una serie di altre cause che noi ignoriamo, hanno creato in Germania rapporti un po' differenti dai nostri.

In ogni caso questo è uno degli ostacoli principali alla nostra ulteriore marcia in avanti. Dobbiamo oggi stesso, senza attendere l'appoggio degli altri paesi, sviluppare senza indugio, subito, le forze produttive. È impossibile farlo senza gli specialisti borghesi. Bisogna dirlo una volta per sempre. Certo, la maggioranza di questi specialisti ha una mentalità prettamente borghese. Bisogna circondarli di un'atmosfera di collaborazione cordiale, di commissari operai, di cellule comuniste, metterli in un ambiente da cui non possano sfuggire, ma al tempo stesso bisogna dar loro la possibilità di lavorare in condizioni migliori di quelle che avevano sotto il capitalismo, perché altrimenti questo strato sociale, forgiato dalla borghesia, non lavorerà. È impossibile obbligare tutto uno strato sociale a lavorare sotto il bastone: ce ne siamo resi perfettamente conto. È possibile costringere questi elementi a non partecipare attivamente alla controrivoluzione, è possibile intimidirli in modo che non osino stendere la mano per accogliere gli appelli delle guardie bianche. In questo campo i bolscevichi agiscono energicamente. È possibile farlo e lo facciamo a sufficienza. Tutti l'abbiamo imparato. Ma è impossibile far lavorare con questi metodi un intero strato sociale.

Questi uomini sono abituati al lavoro nel campo della cultura; hanno fatto progredire la cultura nel quadro del regime borghese; arricchivano cioè la borghesia d'immense conquiste materiali, delle quali al proletariato non riservavano che un'infima parte. Ma essi hanno fatto progredire la cultura. Era questa la loro professione. Nella misura in cui vedono che dalla classe operaia emergono strati organizzati e progrediti che non soltanto apprezzano la cultura, ma aiutano a diffonderla fra le masse, essi cambiano il loro atteggiamento verso di noi. Quando un medico vede che nella lotta contro le epidemie il proletariato stimola l'iniziativa dei lavoratori, il suo atteggiamento verso di noi cambia radicalmente. Abbiamo un largo contingente di questi medici, ingegneri, agronomi, cooperatori borghesi; quando essi vedranno nella pratica che il proletariato trascina in quest'opera masse sempre piú grandi, essi saranno vinti *moralmente*, e non soltanto staccati politicamente dalla borghesia. Il nostro compito diventerà allora piú facile. Essi saranno allora di per sé attratti nel nostro apparato, ne diventeranno una parte integrante. Per questo, bisogna fare dei sacrifici. Pagare per questo anche due miliardi, è un'inezia. Sarebbe puerile temere di far questo sacrificio: significherebbe non comprendere i problemi che stanno di fronte a noi.

La disorganizzazione dei trasporti, la disorganizzazione dell'industria e dell'agricoltura minano tuttavia l'esistenza della repubblica sovietica. Dobbiamo ricorrere ai piú energici provvedimenti, tendere al massimo tutte le forze del paese. Non dobbiamo condurre nei confronti degli specialisti una politica di meschini cavilli. Questi specialisti non sono i domestici degli sfruttatori, essi sono degli uomini colti che nella società borghese servivano la borghesia e di cui tutti i socialisti del mondo dicevano che nella società proletaria avrebbero servito *noi*. In questo periodo di transizione dobbiamo offrire loro le migliori condizioni di vita possibili. Questa sarà la politica migliore, sarà la gestione piú economica. Altrimenti, per aver risparmiato qualche centinaio di milioni, rischieremo di perdere tanto che nemmeno con dei miliardi potremmo recuperare.

In una conversazione a proposito delle paghe, il compagno Schmidt, commissario del lavoro, mi segnalò i fatti seguenti. Per il livellamento dei salari, egli diceva, abbiamo fatto tanto, quanto non ha fatto, non può fare in decine di anni e in nessun luogo, nessuno Stato borghese. Prendete le paghe dell'anteguerra. Il manovale riceveva un rublo al giorno, cioè venticinque rubli al mese, e lo specialista cinquecento, senza contare coloro ai quali si pagavano centinaia di migliaia di rubli. Lo specialista riceveva venti volte piú dell'operaio. Le nostre paghe attuali oscillano tra i seicento e i tremila rubli: il rapporto è di 1 a 5. Abbiamo fatto molto per livellare i salari. Certo, ora paghiamo troppo gli specialisti, ma non soltanto vale la pena di pagar loro un sovrappiú per il loro sapere; questa è una necessità assoluta anche dal punto di vista teorico. Secondo me nel programma tale questione è sufficientemente approfondita nei particolari. Bisogna sottolinearla con forza. È necessario risolverla qui, e non soltanto in linea di principio; bisogna fare in modo che tutti i congressisti, di ritorno a casa, possano ottenere, mediante rapporti nelle loro organizzazioni, mediante tutta la loro attività, che la nostra risoluzione sia applicata.

Abbiamo già ottenuto una grande svolta tra gl'intellettuali esitanti. Se ieri parlavamo di legalizzare i partiti piccolo-borghesi e se oggi facciamo arrestare i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, applichiamo, in queste variazioni, un sistema perfettamente determinato. Attraverso queste variazioni passa *una sola* linea, la linea piú inflessibile: *stroncare la controrivoluzione, utilizzare l'apparato culturale borghese*. I menscevichi sono i peggiori nemici del socialismo perché si travestono da proletari, ma non sono uno strato proletario. Soltanto uno strato superiore, numericamente insignificante, è proletario; esso stesso è composto da piccoli intellettuali. Questo strato viene a noi. Lo conquisteremo tutto, come strato. Ogni volta che questi uomini vengono a noi, diciamo loro: « Siate i benvenuti ». Ad ognuna di tali oscillazioni, una parte viene a noi. Cosí è avvenuto con i menscevichi e con quelli della *Novaia Gizn*, cosí è avvenuto con i socialisti-rivoluzionari e cosí avverrà con tutti gli elementi esitanti che per lungo tempo ancora ci intralceranno il passo, piagnucoleranno, passeranno da un campo all'altro; sono fatti cosí, non c'è niente da fare. Ma attraverso tutte queste esitazioni, faremo diventare funzionari sovietici strati interi di intellettuali colti, ed elimineremo gli elementi che continuano a sostenere le guardie bianche.

La questione successiva, che secondo la divisione dei temi è mio compito trattare è la *questione del burocratismo e della partecipazione delle larghe masse al lavoro sovietico*. Le lagnanze a proposito del burocratismo si fanno sentire da molto tempo, e sono indubbiamente fondate. Nella lotta contro il burocratismo noi abbiamo fatto ciò che nessun altro Stato ha fatto. Abbiamo distrutto dalle fondamenta quell'apparato, saturo di burocratismo e di oppressione borghese, che rimane tale persino nelle repubbliche borghesi piú libere. Prendiamo anche soltanto i tribunali. È vero che qui il compito era piú facile; non abbiamo dovuto creare un nuovo apparato, perché ognuno può giudicare secondo la coscienza del diritto rivoluzionario delle classi lavoratrici. Siamo ancora lontani dall'aver portato la cosa a termine. Tuttavia in parecchie regioni il tribunale è divenuto ciò che deve essere. Abbiamo creato degli organi ai quali possono partecipare tutti, letteralmente tutti, non soltanto gli uomini, ma anche le donne, cioè l'elemento piú arretrato e inerte.

Gli impiegati degli altri rami dell'amministrazione sono dei funzionari-burocrati dei piú incalliti. Qui il compito è piú difficile. Non possiamo fare a meno di questo apparato: ogni ramo dell'amministrazione crea la necessità di un simile apparato. Noi soffriamo del fatto che la Russia non era sufficientemente sviluppata dal punto di vista capitalistico. La Germania, a quanto pare, attraverserà questa fase con maggiore facilità, perché il suo apparato burocratico è passato per una scuola migliore, dove si spremono tutte le forze, ma dove si costringe la gente a lavorare, invece di scaldare le sedie come si fa nei nostri uffici. Questo vecchio elemento burocratico prima l'abbiamo scacciato, scrollato, e poi abbiamo ricominciato ad affidargli nuovi posti. I burocrati zaristi sono passati a poco a poco nelle istituzioni sovietiche in cui diffondono il burocratismo; si travestono da comunisti e per una migliore riuscita della loro carriera si procurano la tessera del PCR. Cosí, dopo essere stati scacciati dalla porta, rientrano dalla finestra! In questo campo si risente soprattutto la mancanza di elementi colti. Questi burocrati si potrebbero destituire, ma rieducarli subito è impossibile. Dinanzi a noi sorgono prima di tutto compiti di organizzazione, di cultura e di educazione.

Combattere fino in fondo il burocratismo, combatterlo fino alla completa vittoria, è possibile unicamente se tutta la popolazione partecipa all'amministrazione. Nelle repubbliche borghesi questo non soltanto sarebbe impossibile: *la legge stessa lo impedisce*. Le migliori repubbliche borghesi, anche le piú democratiche, hanno migliaia di pastoie legislative che impediscono ai lavoratori di partecipare all'amministrazione. Noi abbiamo fatto sí che tutte queste pastoie non esistano piú da noi, ma finora non abbiamo ancora ottenuto che le masse lavoratrici possano partecipare all'amministrazione. Oltre alla legge, c'è anche il livello culturale, che non si può sottomettere a nessuna legge. Questo basso livello di cultura fa sí che i soviet, i quali, secondo il loro programma sono gli organi del governo esercitato *dai lavoratori*, sono in realtà l'organo del governo *per i lavoratori*, esercitato dallo strato d'avanguardia del proletariato, ma non dalle masse lavoratrici.

Abbiamo dinanzi a noi un compito, che non può essere assolto se non con un lungo lavoro di educazione. Oggi questo compito è estremamente difficile per noi perché, come ho avuto occasione di indicare piú volte, lo strato degli operai che governano è eccessivamente, incredibilmente *sottile*. Dobbiamo ricevere dei rinforzi. Tutti gli indizi attestano che una tale riserva aumenta all'interno del paese. La grandissima sete di sapere, il prodigioso progresso dell'istruzione, ottenuto il piú delle volte fuori della scuola, il gigantesco progresso dell'istruzione delle masse lavoratrici non può essere minimamente messo in dubbio. Questo successo non può essere inserito in una qualche cornice scolastica, ma è colossale. Tutti gli indizi attestano che in un prossimo avvenire potremo avere un'immensa riserva, che prenderà il posto dei rappresentanti del sottile strato proletario, estenuati per il gran lavoro. Ma in ogni caso, in questo campo la nostra situazione è oggi estremamente difficile. La burocrazia è vinta. Gli sfruttatori sono eliminati. Ma il livello culturale non è stato elevato; ed è per questo che i burocrati occupano i loro vecchi posti. Li si potrà sloggiare soltanto organizzando il proletariato e i contadini in proporzioni molto piú grandi di quanto si è fatto finora e applicando contemporaneamente provvedimenti atti a far partecipare gli operai all'amministrazione. Questi provvedimenti voi tutti li conoscete nel quadro di ogni singolo commissariato del popolo; non mi soffermerò quindi su di essi.

L'ultimo punto che mi spetta di esaminare è la *funzione dirigente del proletariato e la privazione del diritto di voto*. La nostra Costituzione riconosce la preminenza del proletariato sui contadini e priva gli sfruttatori del diritto di voto. Su ciò hanno soprattutto diretto i loro attacchi i democratici puri dell'Europa occidentale. Abbiamo risposto e rispondiamo loro che essi hanno dimenticato le tesi fondamentali del marxismo, hanno dimenticato che da loro si tratta della democrazia borghese, mentre invece noi siamo passati alla democrazia *proletaria*. Non vi è nessun paese che abbia fatto anche solo la decima parte di ciò che la repubblica sovietica ha fatto nei mesi scorsi per far partecipare gli operai e i contadini poveri alla gestione dello Stato. Questa è una verità assoluta. Nessuno potrà negare che, per la democrazia vera e non fittizia, per attirare gli operai e i contadini abbiamo fatto piú di quanto avevano fatto e avevano potuto fare in centinaia d'anni le migliori repubbliche democratiche. Questo fatto ha determinato l'importanza dei soviet; grazie a questo i soviet sono diventati la parola d'ordine del proletariato di tutti i paesi.

Ma ciò non c'impedisce d'imbatterci nell'ostacolo costituito dall'insufficiente cultura delle masse. La questione della privazione della borghesia del diritto di voto non è da noi considerata come un criterio assoluto, perché teoricamente si può benissimo ammettere che la dittatura del proletariato reprima ad ogni passo la borghesia senza tuttavia privarla del diritto di voto. Teoricamente, ciò è perfettamente possibile e noi non presentiamo quindi la nostra Costituzione come un modello per gli altri paesi. Diciamo unicamente che chi immagina di poter passare al socialismo senza reprimere la borghesia non è un socialista. Ma se è necessario reprimere la borghesia come classe, non è necessario privarla del diritto di voto e dell'eguaglianza. Noi non vogliamo la libertà per la borghesia, non riconosciamo l'eguaglianza fra sfruttatori e sfruttati, ma nel nostro programma consideriamo questa questione in modo da non prescrivere affatto nella Costituzione provvedimenti come l'ineguaglianza fra contadini e operai. La Costituzione li ha registrati *dopo* che essi avevano preso piede nella pratica. Non sono stati nemmeno i bolscevichi che hanno elaborato la Costituzione sovietica ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che l'hanno elaborata contro se stessi prima della rivoluzione bolscevica. L'hanno elaborata come l'aveva elaborata la vita. L'organizzazione dei proletari procedeva con maggior rapidità che non l'organizzazione dei contadini, ciò che faceva degli operai il sostegno della rivoluzione e dava loro un vantaggio reale. L'obiettivo ulteriore è di passare al livellamento graduale di questi vantaggi. Nessuno ha cacciato la borghesia dai soviet, né prima né dopo la Rivoluzione d'ottobre. *La borghesia stessa se ne è esclusa.*

Cosí stanno le cose circa il diritto di voto della borghesia. Il nostro compito è di porre la questione con tutta chiarezza. Non ci scusiamo affatto per la nostra condotta, ma enumeriamo con assoluta precisione i fatti quali sono. La nostra Costituzione, come abbiamo detto, fu costretta a registrare questa ineguaglianza, perché il livello culturale è basso, perché l'organizzazione da noi è debole. Ma di questa ineguaglianza non facciamo un ideale; al contrario, secondo il programma, il partito s'impegna a lavorare sistematicamente per abolire questa ineguaglianza tra il proletariato, meglio organizzato, e i contadini, ineguaglianza che aboliremo appena riusciremo ad elevare il livello culturale. Allora potremo fare a meno di tali restrizioni. Queste restrizioni hanno, già oggi, dopo solo diciassette mesi di rivoluzione, un'importanza pratica molto limitata.

Tali sono, compagni, i punti principali sui quali ho ritenuto necessario soffermarmi durante la discussione generale sul programma. Lascio al dibattito di proseguire la discussione. (*Applausi.*)

4

CONCLUSIONI AL DIBATTITO SUL PROGRAMMA DEL PARTITO

19 marzo

(*Applausi.*) Compagni, per questa parte della questione non ho potuto dividere il compito col compagno Bukharin, consigliandomi con lui in precedenza cosí dettagliatamente come abbiamo fatto per il rapporto. Forse non ce ne sarà bisogno. Mi sembra che i dibattiti che qui si sono svolti abbiano dimostrato fondamentalmente una cosa: l'assenza di qualsiasi controproposta ben definita e formulata. Si è parlato molto su singole parti, frammentariamente, ma non c'è stata nessuna controproposta. Mi soffermerò sulle obiezioni principali, dirette prima di tutto contro l'introduzione. Il compagno Bukharin mi ha detto di essere fra coloro che sostengono la possibilità di riunire nell'introduzione l'analisi del capitalismo e l'analisi dell'imperialismo in un'unica formulazione, ma in mancanza di tale formulazione, dobbiamo approvare il progetto esistente.

Molti di coloro che hanno parlato, fra i quali il compagno Podbelski che l'ha affermato con particolare energia, hanno sostenuto che il progetto, cosí come vi è stato presentato, è errato. Le dimostrazioni del compagno Podbelski erano estremamente strane. Come questa, per esempio: nel primo paragrafo la nostra rivoluzione è chiamata rivoluzione di quel determinato mese. Questo, chissà perché, ha fatto pensare al compagno Podbelski che questa rivoluzione avrebbe perfino un numero d'ordine. Posso dire che al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo a che fare con moltissime carte che hanno un numero d'ordine e spesso ce ne stanchiamo ma perché portare anche qui questa impressione? Veramente, che c'entra qui il numero d'ordine? Fissiamo la data della festa e la celebriamo. Come si può negare che il potere è stato preso proprio il 25 ottobre? Se cercherete di mutare questo dato in qualche modo, sarà una cosa artificiosa. Se chiamerete la rivoluzione Rivoluzione d'ottobre-novembre, darete la possibilità di dire che le cose non sono state fatte in un solo giorno. Ma, naturalmente, la rivoluzione si è fatta in un periodo piú lungo: non in ottobre, non in novembre, e neppure in un anno. Il compagno Podbelski ha criticato il fatto che in un paragrafo si parli della *imminente* rivoluzione sociale. Su questa base egli ha presentato il programma quasi come un tentativo di « lesa maestà » nei confronti della rivoluzione sociale. Ci siamo dentro, alla rivoluzione sociale, e ce ne parlano come di una cosa imminente! Questo argomento è manifestamente inconsistente, perché nel nostro programma si parla della rivoluzione sociale su scala mondiale.

Ci dicono che consideriamo la rivoluzione secondo un criterio economico. È necessario o no? Qui, molti compagni entusiasti sono arrivati a parlare di un *Sovnarkhoz* mondiale e della subordinazione di tutti i partiti nazionali al Comitato centrale del PCR. Il compagno Piatakov è quasi arrivato a dir questo. (*Piatakov dal suo posto*: « Pensate forse che sarebbe male? ».) Se egli osserva ora che non sarebbe male, debbo rispondere che se nel programma ci fosse qualcosa di simile, non ci sarebbe bisogno di criticarlo: gli autori di una proposta simile si distruggerebbero da soli. Questi compagni entusiasti non hanno considerato che nel programma dobbiamo partire da ciò che c'è. Uno di questi compagni, Sunitsa mi sembra, che ha criticato assai decisamente il programma definendolo misero, ecc., uno di questi compagni entusiasti ha detto di non poter approvare che debba esservi ciò che c'è, e propone che debba esservi ciò che non c'è. (*Risate.*) Penso che questa formulazione della questione, per la sua palese erroneità, susciti legittimamente il riso. Non ho detto che debba esservi soltanto ciò che c'è. Ho detto che dobbiamo *partire da ciò che è assolutamente stabilito*, dobbiamo dire e dimostrare ai proletari e ai contadini lavoratori che la rivoluzione comunista è inevitabile. Qualcuno qui ha forse sostenuto che non bisogna dirlo? Se qualcuno avesse provato a fare una simile proposta, gli avrebbero dimostrato che aveva torto. Nessuno ha detto né dirà niente di simile, perché è un fatto incontestabile che il nostro partito è giunto al potere appoggiandosi non solo sul proletariato comunista, ma anche su tutte le masse contadine. Ci limiteremo forse a dire a queste masse che ora ci seguono: « Compito del partito è soltanto di effettuare la costruzione socialista. La rivoluzione comunista è fatta, realizzate il comunismo ». Questo punto di vista è radicalmente infondato, teoricamente errato. Il nostro partito ha attirato a sé direttamente e, ancora piú indirettamente, milioni di uomini che ora si orientano bene nella questione della lotta di classe, nella questione del passaggio dal capitalismo al comunismo.

Adesso si può dire, e in questo, naturalmente, non ci sarà alcuna esagerazione, che in nessun posto, in nessun altro paese la questione della trasformazione del capitalismo in socialismo ha interessato tanto la popolazione lavoratrice, quanto l'interessa ora da noi. Da noi ci si pensa assai piú che in qualunque altro paese. E il partito non dovrebbe forse rispondere a questa domanda? Dobbiamo mostrare scientificamente come avverrà questa rivoluzione comunista. Da questo punto di vista, tutte le altre proposte sono incomplete. Nessuno ha proposto di sopprimere interamente questa parte. Si è detto vagamente: forse si potrebbe abbreviare, non citare il vecchio programma perché è sbagliato. Ma se fosse stato sbagliato, come avremmo potuto ispirarci a questo programma in tanti anni di attività? Forse avremo un programma generale quando sarà stata creata la Repubblica sovietica mondiale; ma prima di allora scriveremo certamente ancora diversi programmi. Ma scriverli adesso che esiste soltanto una Repubblica sovietica al posto del vecchio impero russo, sarebbe prematuro. Persino la Finlandia pur avviandosi indubbiamente verso una repubblica sovietica, non l'ha ancora realizzata; eppure la Finlandia si distingue da tutti gli altri popoli del vecchio impero russo per il suo piú alto livello culturale. Sicché pretendere ora di dare nel programma l'espressione di un processo terminato, sarebbe un grandissimo errore. Sarebbe come se, adesso, proponessimo nel programma il *Sovnarkhoz* mondiale. Intanto noi stessi non siamo ancora riusciti ad abituarci a questa brutta parola, « *Sovnarkhoz* », e agli stranieri, si dice, capita di cercare nella guida se esiste questa stazione. (*Ilarità.*) Queste parole, non possiamo imporle per decreto a tutto il mondo.

Per essere internazional ., il nostro programma deve tener conto degli elementi di classe caratteristici sul piano economico per tutti i paesi. Per tutti i paesi è caratteristico che il capitalismo si sta ancora sviluppando in moltissimi luoghi. Questo è vero per tutta l'Asia, per tutti i paesi che passano alla democrazia borghese, è vero per una serie di regioni della Russia. Ecco che il compagno Rykov, che conosce molto bene i fatti nel campo dell'economia, ci ha parlato della nuova borghesia che esiste da noi. È vero. Essa nasce non soltanto fra i nostri impiegati sovietici, — può nascere anche lí, in proporzioni minime, — ma anche nell'ambiente dei contadini e degli artigiani liberati dal giogo delle banche capitalistiche e ora tagliati fuori dai trasporti ferroviari. È un fatto. In che modo volete eluderlo? Cosí non fate che alimentare le vostre illusioni o introdurre un opuscolo mal compreso in una realtà che è assai piú complessa. Questa realtà ci mostra che perfino in Russia l'economia mercantile capitalistica vive, opera, si sviluppa, genera la borghesia come in ogni società capitalistica.

Il compagno Rykov ha detto: « Noi lottiamo contro la borghesia, la quale nel nostro paese sorge perché l'azienda contadina non è ancora scomparsa, e questa azienda genera la borghesia e il capitalismo ». Non abbiamo dati precisi a questo proposito, ma è indubbio che ciò avviene. In tutto il mondo, la Repubblica sovietica esiste finora soltanto entro i confini del vecchio impero russo. In una serie di paesi essa matura, si sviluppa, ma non esiste ancora. Perciò pretendere nel nostro programma cose alle quali non siamo ancora arrivati nella vita, è fantasia, è desiderio di sfuggire a una realtà spiacevole, la quale ci mostra che le doglie del parto della repubblica socialista negli altri paesi sono indubbiamente piú forti di quelle che noi abbiamo sopportato. Per noi è stato facile perché abbiamo trasformato in legge, il 27 ottobre 1917, ciò che i contadini rivendicavano nelle risoluzioni socialiste-rivoluzionarie. Ciò non accade in nessun paese. Il compagno svizzero e il compagno tedesco ci hanno detto che i contadini in Svizzera sono piú che mai contro gli scioperanti, e che in Germania non si nota nelle campagne il minimo segno che vi possano nascere Consigli di braccianti e di piccoli contadini. Da noi, dopo i primi mesi di rivoluzione, i soviet dei deputati contadini hanno abbracciato quasi tutto il paese. Noi, paese arretrato, li abbiamo creati. Qui sta un gigantesco problema che i popoli capitalistici non hanno ancora risolto. E che paese capitalistico esemplare siamo noi? Fino al 1917 da noi esistevano ancora tracce della servitú della gleba. Ma nessuna nazione di struttura capitalistica ha ancora mostrato come questo problema si risolva in pratica. Noi siamo giunti al potere in condizioni eccezionali, quando il giogo dello zarismo obbligava a procedere con grande slancio a una rapida trasformazione radicale, e, in queste condizioni eccezionali, abbiamo saputo appoggiarci per qualche mese su tutti i contadini nel loro complesso. È un fatto storico. Almeno fino all'estate del 1918, fino alla fondazione dei Comitati dei contadini poveri, ci siamo mantenuti come potere perché ci siamo appoggiati su tutti i contadini nel loro complesso. Questo non è possibile in nessun paese capitalistico. Ecco il fondamentale fatto economico che dimenticate quando parlate di un rifacimento radicale di tutto il programma. Senza di ciò il vostro programma non sarà fondato su una base scientifica.

Dobbiamo muovere dall'idea marxista, riconosciuta da tutti, che il programma deve essere costruito su una base scientifica, deve spiegare alle masse come la rivoluzione comunista è sorta, perché essa è inevitabile, qual è il suo significato, la sua essenza, la sua forza, che cosa essa deve risolvere. Il nostro programma deve essere una guida per la propaganda, una guida come lo sono stati tutti i programmi, come è stato, per esempio, il programma di Erfurt [35]. Ogni paragrafo di questo programma riassumeva centinaia di migliaia di discorsi e di articoli di propagandisti. Nel nostro programma ogni paragrafo è ciò che deve saper assimilare e comprendere ogni lavoratore. Se egli non comprende che cos'è il capitalismo, se non comprende che la piccola azienda contadina e artigiana generano inevitabilmente e necessariamente questo capitalismo, se non comprende questo, allora, anche se si dichiara cento volte comunista e se ostenta il comunismo piú radicale, quel comunismo non vale un soldo. Noi apprezziamo il comunismo soltanto quando ha una base economica.

La rivoluzione socialista cambierà molte cose anche in alcuni paesi avanzati. Il modo di produzione capitalistico continua a esistere in tutto il mondo, conservando spesso le sue forme meno evolute, benché l'imperialismo abbia riunito e concentrato il capitale finanziario. In nessuno dei paesi capitalistici piú sviluppati si può trovare il capitalismo esclusivamente nella sua forma piú perfetta. Neppure in Germania c'è niente di simile. Quando raccoglievamo il materiale relativo ai nostri compiti concreti, il compagno che dirigeva l'Ufficio centrale di statistica ci ha fatto sapere che in Germania il contadino tedesco ha *nascosto* agli organismi addetti all'approvvigionamento il 40% delle sue eccedenze di patate. In questo Stato capitalistico, nel quale il capitalismo è in pieno sviluppo, continuano a esistere le piccole aziende contadine con la piccola vendita libera, la piccola speculazione. Questi fatti non si possono trascurare. Fra i trecentomila membri del partito qui rappresentati sono forse molti quelli che hanno le idee completamente chiare su questa questione? È ridicola presunzione supporre che, poiché noi, che abbiamo avuto la fortuna di scrivere il progetto, conosciamo tutto, anche la massa dei comunisti ha compreso tutto. No, essi hanno bisogno di quest'abbicci, ne hanno cento volte piú bisogno di noi, perché non può esservi comunismo per coloro che non hanno assimilato, non hanno chiarito che cos'è il comunismo e che cos'è l'economia mercantile. Ogni giorno, per ogni questione di politica economica pratica, per ogni questione relativa all'approvvigionamento, all'agricoltura o al Consiglio superiore dell'economia nazionale, ci imbattiamo in questi fatti di piccola economia mercantile. Ma non bisognerebbe parlarne nel programma! Se cosí facessimo, mostreremmo soltanto di essere incapaci di risolvere questo problema, dimostreremmo che il successo della rivoluzione nel nostro paese può essere spiegato richiamandoci alle condizioni eccezionali.

Da noi vengono compagni dalla Germania per studiare le formule del regime socialista. E noi dobbiamo agire in modo da dimostrare ai compagni stranieri la nostra forza, in modo che essi vedano che, nella nostra rivoluzione, non usciamo affatto dal quadro della realtà, in modo da dar loro del materiale inconfutabile. Sarebbe ridicolo presentare la nostra rivoluzione come una specie di ideale per tutti i paesi, immaginare che essa ha fatto una serie di scoperte geniali e introdotto un mucchio di innovazioni socialiste. Non l'ho mai sentito dire da nessuno, e affermo che non lo sentiremo mai. Abbiamo le esperienze pratiche di chi ha compiuto i primi passi nella distruzione del capitalismo in un paese dove i rapporti fra il proletariato e i contadini sono di tipo particolare. Nient'altro. Se ci metteremo a gonfiarci come rane e a darci delle arie, faremo ridere tutto il mondo, saremo dei puri e semplici fanfaroni.

Abbiamo educato il partito del proletariato sulla base di un programma marxista, e nello stesso modo bisogna educare le decine di milioni di lavoratori del nostro paese. Noi ci siamo riuniti qui, come dirigenti ideologici, e dobbiamo dire alle masse: « Abbiamo educato il proletariato e siamo sempre e prima di tutto partiti da una precisa analisi economica ». Questo non è compito di un manifesto. Il manifesto della III Internazionale è un appello, un proclama che richiama l'attenzione su ciò che sta di fronte a noi, è un appello ai sentimenti delle masse. Cercate di dimostrare scientificamente che avete una base economica e che non costruite sulla sabbia. Se non potete farlo, non mettetevi a redigere un programma. E per redigerlo non dobbiamo far altro che riesaminare tutto ciò che abbiamo vissuto in quindici anni. Se quindici anni fa abbiamo detto che andavamo verso la rivoluzione sociale imminente, e ora vi siamo giunti, è possibile che questo ci indebolisca? Questo ci rafforza, ci consolida. Tutto si riduce al fatto che il capitalismo si trasforma in imperialismo, e l'imperialismo conduce all'inizio della rivoluzione socialista. È un processo noioso e lungo, e nessun paese capitalistico lo ha ancora compiuto del tutto. Ma nel programma questo processo deve essere rilevato.

Ecco perché le obiezioni teoriche che sono state fatte non resistono alla minima critica. Non dubito che, se si facessero lavorare per tre o quattro ore al giorno dieci o venti scrittori esperti nell'esprimere il loro pensiero, nel termine d'un mese scriverebbero un programma migliore e piú coerente. Ma esigere che questo sia fatto in un giorno o due, come ha detto il compagno Podbelski, è ridicolo. Abbiamo lavorato piú d'un giorno o due, e anche piú di due settimane. Ripeto, se fosse possibile eleggere una commissione di trenta persone e farla lavorare per un mese qualche ora al giorno, e senza disturbarla con telefonate, essa ci darebbe, non c'è dubbio, un programma cinque volte migliore. Ma qui nessuno ha messo in discussione la sostanza della questione. Un programma che non parlasse delle basi dell'economia mercantile e del capitalismo, non sarebbe un programma internazionale marxista. Per essere internazionale, non basta che proclami la Repubblica sovietica mondiale o l'abolizione delle nazioni, come ha proclamato il compagno Piatakov: non c'è bisogno di nazioni, ci vuole l'unione di tutti i proletari. Certo, è una cosa magnifica, e questo accadrà, ma a uno stadio completamente diverso dello sviluppo comunista. Il compagno Piatakov dice con evidente aria di superiorità: « Nel 1917 eravate rimasti indietro, adesso avete fatto progressi ». Abbiamo fatto progressi quando abbiamo incluso nel programma ciò che corrispondeva alla realtà. Quando abbiamo detto che le nazioni si spostano dalla democrazia borghese al potere proletario, abbiamo detto ciò che è, mentre nel 1917 questo era solo ciò che voi desideravate.

Quando fra gli spartachisti e noi ci sarà quella piena fraterna fiducia che occorre per un comunismo unitario, quella fraterna fiducia che va nascendo di giorno in giorno e che fra qualche mese forse sarà raggiunta, allora sarà inserita anche nel programma. Ma finché non esiste, proclamarla vuol dire spingere gli spartachisti dove essi non sono ancora giunti attraverso la loro esperienza. Diciamo che l'organizzazione di tipo sovietico ha acquistato un significato internazionale. Il compagno Bukharin ha accennato ai comitati inglesi degli anziani di fabbrica. Non sono esattamente la stessa cosa dei soviet. Questi si sviluppano, ma sono ancora in gestazione. Quando verranno alla luce, allora « vedremo ». Ma dire che noi regaliamo agli operai inglesi i soviet russi, è una cosa che non regge l'ombra di una critica.

Inoltre devo soffermarmi sulla questione dell'autodecisione delle nazioni. Questa questione ha acquistato nella nostra critica un'importanza esagerata. La debolezza della nostra critica si è manifestata nel fatto che una questione la quale in sostanza, nella struttura generale del programma, nel complesso delle rivendicazioni ha un'importanza meno che secondaria, ne ha acquistata invece una particolare.

Mentre il compagno Piatakov parlava, io mi chiedevo con grande stupore di che si trattasse: di una discussione sul programma o di un dibattito fra due uffici d'organizzazione. Quando il compagno Piatakov ha detto che i comunisti ucraini agiscono secondo le direttive del Comitato centrale del PCR(b), non ho capito in che tono parlasse. In tono di rincrescimento? Non sospetto il compagno Piatakov di una cosa simile, ma il senso del suo discorso era: a che servono tutte queste autodecisioni quando a Mosca c'è un magnifico Comitato centrale! È un punto di vista puerile. L'Ucraina è stata separata dalla Russia per condizioni eccezionali, e il movimento nazionale non vi ha messo radici profonde. Nella misura in cui s'è manifestato, i tedeschi lo hanno spezzato. Questo è un fatto, ma un fatto eccezionale. Persino per la lingue la situazione è tale che non si sa piú se l'ucraino sia una lingua di massa oppure no. Le masse lavoratrici delle altre nazioni erano piene di diffidenza verso i grandi-russi, come nazione di kulak e di oppressori. È un fatto. Un rappresentante finlandese mi ha raccontato che tra la borghesia finlandese, che odiava i grandi-russi, ora si sente dire: « I tedeschi si sono rivelati piú feroci, l'Intesa anche, meglio i bolscevichi ». Ecco l'immensa vittoria che abbiamo riportato sulla borghesia finlandese nella questione nazionale. Ciò non ci impedirà affatto di batterci contro di essa come nemico di classe con i mezzi piú adatti. La Repubblica sovietica che si è formata nel paese il cui zarismo opprimeva la Finlandia, deve dire che rispetta il diritto all'indipendenza delle nazioni. Con il governo rosso finlandese che è esistito per breve tempo, abbiamo concluso un trattato, gli abbiamo fatto alcune concessioni territoriali, a causa delle quali ho sentito non poche obiezioni di tipo puramente sciovinistico: « Laggiú ci sono delle buone zone di pesca e voi gliele avete cedute ». Sono le obiezioni a proposito delle quali ho detto: gratta qualche comunista, e ci troverai uno sciovinista grande-russo.

Mi sembra che questo esempio relativo alla Finlandia, come quello relativo ai basckiri, dimostri che nella questione nazionale non si può ragionare sostenendo che ci vuole a qualunque costo l'unità economica. Ci vuole, certo! Ma dobbiamo cercare di ottenerla con la propaganda, con l'agitazione, con l'unione volontaria. I basckiri diffidano dei grandi-russi perché i grandi-russi sono piú civili e si sono serviti della loro civiltà per derubare i basckiri. Perciò in queste regioni sperdute il termine grande-russo per i basckiri vuol dire « oppressore », « mascalzone ». Bisogna tenerne conto, bisogna lottare contro questo. Ma è cosa lunga. Non la si può eliminare con nessun decreto. Dobbiamo essere assai prudenti. La prudenza è soprattutto necessaria da parte di una nazione che, come la grande-russa, ha suscitato un odio feroce in tutte le altre nazioni, e soltanto adesso abbiamo imparato, e ancora male, a correggere le cose. Per esempio, abbiamo al Commissariato dell'istruzione pubblica o vicino ad esso dei comunisti che dicono: scuola unica, perciò non azzardatevi ad insegnare in una lingua che non sia la russa! Secondo me un comunista simile è uno sciovinista grande-russo. Egli vive in molti di noi, e dobbiamo combatterlo.

Ecco perché dobbiamo dire alle altre nazioni che siamo internazionalisti fino in fondo e tendiamo all'unione volontaria degli operai e dei contadini di tutte le nazioni. Ciò non esclude affatto le guerre. La guerra è un'altra questione, che deriva dalla natura dell'imperialismo. Se noi siamo in guerra con Wilson, e Wilson trasforma una piccola nazione in un suo strumento, noi diciamo che lottiamo contro questo strumento. Non abbiamo mai detto il contrario. Non abbiamo mai detto che la repubblica socialista può esistere senza una forza militare. In determinate condizioni la guerra può essere una necessità. Ma ora, a proposito dell'autodecisione delle nazioni, la sostanza della questione è che le diverse nazioni seguono la stessa via storica, ma facendo moltissimi zigzag e imboccando sentieri molteplici, e le nazioni piú civili progrediscono notoriamente in modo diverso da quelle meno civili. La Finlandia ha progredito in modo diverso, la Germania progredisce in modo diverso. Il compagno Piatakov ha mille volte ragione di dire che ci occorre l'unità. Ma dobbiamo lottare per essa con la propaganda, con l'influenza del partito, con la creazione di sindacati unitari. Anche qui non si può agire secondo un unico modello. Se sopprimessimo questo punto o lo redigessimo altrimenti, cancelleremmo la questione nazionale dal programma. Lo si potrebbe fare, se esistessero persone senza particolarità nazionali. Ma persone simili non esistono, e non possiamo assolutamente costruire la società socialista agendo diversamente.

Compagni, io penso che si debba prendere come base il programma qui presentato e rinviarlo alla commissione, la quale sarà integrata con rappresentanti dell'opposizione o, piú giustamente, con compagni che hanno fatto proposte costruttive. Da questa commissione dovrebbe venir fuori: 1) la lista degli emendamenti al progetto e 2) le obiezioni teoriche sulle quali non si può essere d'accordo. Credo che questo sia il modo piú costruttivo di porre la questione, un modo che ci condurrà con la massima rapidità alla soluzione giusta. (*Applausi.*)

5

RADIOGRAMMA DI SALUTO DEL CONGRESSO AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA SOVIETICA UNGHERESE [36]

22 marzo

Al governo della Repubblica sovietica ungherese
Budapest

L'VIII congresso del Partito comunista russo manda il suo caloroso saluto alla Repubblica sovietica ungherese. Il nostro congresso è convinto che non è lontano il tempo in cui in tutto il mondo trionferà il comunismo. La classe operaia della Russia si affretta con tutte le sue forze a venirvi in aiuto. Il proletariato del mondo intero segue con grande attenzione la vostra ulteriore lotta e non permetterà agli imperialisti di levare la mano sulla nuova repubblica sovietica.

Evviva la repubblica comunista internazionale!

Pubblicato il 25 marzo 1919
in ungherese sul giornale
Népszava, n. 71.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1927.

6

RAPPORTO SUL LAVORO NELLE CAMPAGNE

23 marzo

(*Applausi prolungati.*) Compagni, debbo chiedervi scusa per non aver potuto assistere a tutte le sedute della sezione eletta dal congresso per esaminare la questione del lavoro nelle campagne [37]. I discorsi dei compagni che hanno partecipato fin dal principio a questi lavori serviranno quindi come complemento al mio rapporto. La sezione ha in conclusione elaborato delle tesi che sono state trasmesse alla commissione e saranno sottoposte al vostro esame. Vorrei trattenermi sull'importanza generale del problema, come ci è apparso nel bilancio dei lavori della sezione e come, secondo me, sta oggi dinanzi al partito nel suo insieme.

Compagni, è perfettamente naturale che nel corso dello sviluppo della rivoluzione proletaria debbano porsi in primo piano or l'uno or l'altro dei problemi piú complessi e importanti della vita pubblica. È perfettamente naturale che, in un rivolgimento che tocca, e non può non toccare, le basi piú profonde della vita e le piú grandi masse della popolazione, nessun partito, nessun governo, anche il piú vicino alle masse, sia in grado di abbracciare *di colpo* tutti gli aspetti della vita. E se dobbiamo ora soffermarci sul problema del lavoro nelle campagne ed esaminare soprattutto la situazione dei contadini medi, in questo, dal punto di vista dello sviluppo della rivoluzione proletaria in generale, non vi può essere nulla di strano né di anormale. È comprensibile che la rivoluzione proletaria abbia dovuto cominciare dai rapporti fondamentali tra le due classi nemiche, il proletariato e la borghesia. Il compito principale era di far passare il potere nelle mani della classe operaia, assicurarne la dittatura, rovesciare la borghesia e privarla delle sorgenti economiche del suo potere, che costituiscono necessariamente un ostacolo per qualsiasi edificazione socialista in generale. Noi tutti, in quanto conosciamo il marxismo, non abbiamo mai dubitato di questa verità: nella società capitalistica, a causa della sua struttura economica, la funzione decisiva può appartenere o al proletariato o alla borghesia. Vediamo oggi molti ex marxisti, del campo menscevico per esempio, i quali affermano che, nel periodo della lotta decisiva del proletariato contro la borghesia, è possibile il dominio della *democrazia in generale*. Lo dicono i menscevichi, il cui accordo con i socialisti-rivoluzionari è ormai completo. Quasi non fosse la borghesia stessa a creare o ad abolire la democrazia, secondo il proprio vantaggio! E se cosí è, non si può nemmeno parlare di una democrazia in generale nel periodo in cui la lotta fra borghesia e proletariato si fa piú aspra. Non può che destar meraviglia la rapidità con cui questi marxisti o pseudomarxisti — per esempio i nostri menscevichi — si smascherano, e con quale prontezza si rivela la loro vera natura di democratici piccolo-borghesi.

Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'eguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'eguaglianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il *Capitale* di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che *le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la borghesia e il proletariato*: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. È difficile trovare un solo capitolo in qualsiasi opera di Marx che non si occupi di tale questione. Si può dire che i socialisti di tutto il mondo, nella II Internazionale, abbiano giurato e spergiurato innumerevoli volte agli operai di aver compreso questa verità. Ma quando si è giunti a una vera lotta, lotta decisiva fra il proletariato e la borghesia per il potere, abbiamo constatato che i nostri menscevichi e i nostri socialisti-rivoluzionari, come pure i capi dei vecchi partiti socialisti in tutto il mondo, avevano dimenticato questa verità, e si erano messi a ripetere in modo puramente meccanico frasi filistee sulla democrazia in generale.

Da noi talvolta si cerca di attribuire a queste parole un qualcosa che si crede piú « forte », dicendo: « dittatura della democrazia ». È addirittura assurdo. Sappiamo benissimo dalla storia che la dittatura della democrazia borghese non ha significato altro che giustizia sommaria contro gli operai insorti. Cosí fu per lo meno a partire dal 1848; anzi, si possono trovare esempi isolati anche prima. La storia ci mostra che appunto nella democrazia borghese si svolge ampiamente e liberamente la piú aspra lotta tra il proletariato e la borghesia. Abbiamo dovuto convincerci nella pratica della giustezza di questa verità. E se i provvedimenti presi dal governo sovietico a partire dall'ottobre 1917 si sono distinti per la loro fermezza in tutte le questioni piú importanti, è perché non ci eravamo mai allontanati da questa verità, non l'avevamo mai dimenticata. Soltanto la dittatura di *una* classe — del proletariato — può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia.

Ma da ciò non risulta affatto — e crederlo sarebbe un grandissimo errore — che nell'ulteriore edificazione del comunismo, quando la borghesia è già rovesciata e il potere politico già si trova nelle mani del proletariato, noi potremmo anche piú tardi fare a meno dei ceti medi, dei ceti intermedi.

È naturale che all'inizio della rivoluzione — della rivoluzione proletaria — tutta l'attenzione dei suoi artefici sia concentrata sulla cosa principale, fondamentale: il dominio del proletariato e la sicurezza di questo dominio attraverso la vittoria sulla borghesia, la sicurezza che la borghesia non possa di nuovo ritornare al potere. Sappiano benissimo che la borghesia mantiene tuttora in altri paesi i privilegi che le derivano dalle ricchezze ammassate o, talvolta anche da noi, dalla ricchezza di denaro. Sappiamo benissimo che vi sono elementi sociali piú esperti del proletariato i quali aiutano la borghesia. Sappiamo benissimo che la borghesia non ha abbandonato la speranza di riconquistare il potere e non ha cessato i suoi tentativi per ristabilire il suo dominio.

Ma questo è ben lungi dall'essere tutto. La borghesia, che antepone a ogni cosa il principio: « La mia patria è dove si sta bene »; la borghesia, che nelle questioni di denaro è sempre stata internazionale; *la borghesia su scala mondiale ancor oggi è piú forte di noi.* Il suo dominio declina rapidamente; essa ha sotto gli occhi esempi quali la rivoluzione ungherese, della quale abbiamo avuto il piacere d'informarvi ieri e sulla quale oggi sono pervenute notizie di conferma, ed incomincia già a capire che il suo dominio è scosso. Essa non ha piú libertà d'azione. Ma oggi — se si tiene conto delle risorse materiali su scala mondiale — non si può fare a meno di riconoscere che la borghesia, materialmente, è ancora piú forte di noi.

Ecco perché i nove decimi della nostra attenzione, della nostra attività pratica sono stati e dovevano essere consacrati a questo obiettivo essenziale: rovesciare la borghesia, consolidare il potere del proletariato, eliminare qualsiasi possibilità di ritorno della borghesia al potere. Ciò è perfettamente naturale, legittimo, indispensabile; e sotto questo rapporto sono state fatte con successo molte cose.

Ora dobbiamo mettere all'ordine del giorno la questione degli altri strati sociali. Dobbiamo, — tale è stata la nostra conclusione generale nella sezione agraria, e siamo certi che tutti i militanti del partito ne converranno, poiché non abbiamo fatto che trarre il bilancio delle loro esperienze, delle loro osservazioni, — dobbiamo mettere all'ordine del giorno, in tutta la sua ampiezza, la *questione dei contadini medi.*

Certo non mancheranno coloro che, invece di studiare il corso della nostra rivoluzione, invece di riflettere sui problemi che stanno ora di fronte a noi, faranno oggetto di derisione e di critica meschina ogni atto del potere sovietico, come fanno i signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra. Questa è gente che non ha ancora capito che deve scegliere fra noi e la dittatura borghese. Noi abbiamo dimostrato molta pazienza e persino bonarietà nei loro confronti, e lasceremo loro ancora una volta la possibilità di utilizzare questa nostra bonarietà, ma in un futuro non lontano la faremo finita con questa pazienza e bonarietà, e se non faranno la loro scelta, proporremo loro con assoluta serietà di andarsene da Kolciak. (*Applausi.*) Da costoro non ci aspettiamo facoltà mentali particolarmente brillanti. (*Risate.*) Ma ci si sarebbe potuto aspettare che, dopo aver provato sulla propria pelle la ferocia di Kolciak, comprendessero che abbiamo il diritto di esigere da loro una scelta fra noi e Kolciak. Se nei primi mesi dopo l'Ottobre molti ingenui ebbero la stoltezza di credere che la dittatura del proletariato fosse qualcosa di passeggero, di accidentale, oggi gli stessi menscevichi e socialisti-rivoluzionari dovrebbero capire che c'è qualcosa di conforme alle leggi storiche nella lotta che si svolge sotto la spinta della borghesia internazionale.

Di fatto si sono costituite due sole forze: la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Chi, leggendo le opere di Marx e gli scritti degli altri grandi socialisti, non ha saputo comprendere questo, non è mai stato un socialista, non ha capito nulla del socialismo, ma si è semplicemente dato il titolo di socialista. A costoro noi concediamo un breve termine per riflettere ed esigiamo che si decidano. Ne ho parlato perché essi dicono ora o diranno: « I bolscevichi hanno sollevato il problema dei contadini medi, vogliono civettare con loro ». So perfettamente che una simile argomentazione, ed anche una molto peggiore, trova larga ospitalità sulla stampa menscevica. Noi respingiamo questi argomenti; non diamo mai importanza alle chiacchiere dei nostri avversari. Coloro che sono capaci tuttora di correre avanti e indietro tra la borghesia e il proletariato possono dire quello che vogliono. Noi andiamo per la nostra strada.

La nostra strada è determinata anzitutto dalla valutazione delle forze di classe. Nella società capitalistica si sviluppa la lotta fra la borghesia e il proletariato. Finché questa lotta non sarà terminata, la nostra attenzione sarà concentrata prima di tutto sull'obiettivo di condurla a termine. Per ora essa non è stata condotta a termine. In questa lotta si è già riusciti a far molto. La borghesia internazionale non ha piú le mani libere. La rivoluzione ungherese ne è la miglior prova. È chiaro quindi che la nostra opera di edificazione nelle campagne ha già superato il periodo nel quale tutto era subordinato alla esigenza fondamentale: la lotta per il potere.

Questa opera di edificazione ha attraversato due fasi principali. Nell'ottobre 1917 abbiamo preso il potere *insieme con i contadini nel loro complesso*. Era una rivoluzione borghese, in quanto la lotta di classe nelle campagne non si era ancora sviluppata. Come ho già detto, la vera rivoluzione proletaria nelle campagne ebbe inizio soltanto nell'estate del 1918. Se non avessimo saputo suscitare questa rivoluzione, la nostra opera non sarebbe stata completa. La prima tappa fu la conquista del potere nelle città e l'instaurazione della forma sovietica di governo. La seconda tappa fu ciò che è essenziale per tutti i socialisti, senza di che i socialisti non sono tali: la differenziazione, nelle campagne, degli elementi proletari e semiproletari, la loro unione con il proletariato delle città per la lotta contro la borghesia rurale. Anche questa tappa nelle sue grandi linee è terminata. Le organizzazioni da noi create all'inizio a questo scopo — i comitati dei contadini poveri — si sono talmente consolidate che abbiamo ritenuto possibile sostituirle con dei soviet regolarmente eletti, di riorganizzare cioè i soviet rurali in modo che essi diventino organi di dominio di classe, organi del potere del proletariato nelle campagne. Provvedimenti come la legge sul regime socialista della terra e sui provvedimenti per il passaggio all'economia agricola socialista, approvata poco tempo fa dal Comitato esecutivo centrale, — e certamente a tutti nota, — fanno il bilancio degli avvenimenti passati dal punto di vista della nostra rivoluzione proletaria.

La cosa principale, il primo e piú importante compito della rivoluzione proletaria, noi l'abbiamo assolto. E proprio perché l'abbiamo assolto, oggi ci si presenta un problema piú complesso: *il nostro atteggiamento verso i contadini medi*. Chi pensa che enunciare questo problema significhi un'attenuazione del carattere del nostro Stato, un'attenuazione della dittatura del proletariato, un cambiamento, sia pur parziale, sia pur minimo, della nostra politica fondamentale, dimostra di non comprendere assolutamente nulla dei compiti del proletariato, dei compiti della rivoluzione comunista. Sono certo che non si troveranno uomini simili nel nostro partito. Volevo soltanto mettere in guardia i compagni contro coloro che sono fuori del partito operaio e che faranno simili ragionamenti, non sulla base di una qualche filosofia, ma semplicemente per recarci danno e prestare aiuto alle guardie bianche o, detto piú chiaramente, per aizzare contro di noi il contadino medio, il quale ha sempre tentennato, non può non tentennare e tentennerà ancora per parecchio tempo. Per aizzarlo contro di noi, diranno: « Vedete, essi civettano con voi! Vuol dire che tengono conto delle vostre sollevazioni, vuol dire che esitano » ecc. Bisogna che tutti i nostri compagni siano armati contro una tale agitazione. E sono certo che lo saranno se riusciremo ora a impostare questo problema dal punto di vista della lotta di classe.

È perfettamente chiaro che questo problema fondamentale è piú complesso, ma non meno urgente; esso suona cosí: *come determinare esattamente l'atteggiamento del proletariato verso i contadini medi?* Compagni, questo problema per i marxisti non presenta difficoltà dal punto di vista teorico, punto di vista che l'immensa maggioranza degli operai ha assimilato. Vi rammento, per esempio, che nel libro di

Kautsky sulla questione agraria, — scritto ancora nell'epoca in cui Kautsky esponeva giustamente la dottrina di Marx ed era riconosciuto come un'autorità incontestata in questo campo, — in questo libro sulla questione agraria, parlando del passaggio dal capitalismo al socialismo, egli dice: il compito del partito socialista è di *neutralizzare i contadini*, di ottenere cioè che il contadino rimanga neutrale nella lotta tra il proletariato e la borghesia, che non possa prestare un aiuto attivo alla borghesia contro di noi.

Durante il lunghissimo periodo del dominio della borghesia i contadini hanno sostenuto il suo potere, si sono schierati dalla sua parte. Ciò è comprensibile, se si tiene conto della forza economica della borghesia e dei mezzi politici del suo dominio. Non possiamo contare sulla possibilità che il contadino medio si schieri immediatamente dalla nostra parte. Ma se faremo una politica giusta, dopo un certo tempo questi tentennamenti cesseranno e il contadino potrà schierarsi dalla nostra parte.

Già Engels, il quale insieme a Marx gettò le basi del marxismo scientifico, cioè della teoria alla quale il nostro partito si ispira costantemente e specialmente durante la rivoluzione, già Engels stabilí la divisione dei contadini in piccoli, medi e grossi; e questa suddivisione corrisponde tuttora alla realtà per la maggioranza dei paesi europei. Engels diceva: « Forse non vi sarà bisogno di reprimere dappertutto con la violenza nemmeno i grossi contadini ». Che noi possiamo talvolta far uso della violenza contro i contadini medi (i piccoli contadini sono nostri amici), nessun socialista ragionevole l'ha mai pensato. Cosí parlava Engels nel 1894, un anno prima della sua morte, quando la questione agraria si poneva all'ordine del giorno [38]. Questo modo di vedere ci mostra una verità che talvolta si dimentica, ma sulla quale in teoria siamo tutti d'accordo. Circa i proprietari fondiari e i capitalisti, è nostro compito espropriarli totalmente. *Ma non ammettiamo nessuna violenza nei confronti dei contadini medi.* Persino nei confronti dei contadini ricchi non diciamo con tanta risolutezza come per la borghesia: espropriazione assoluta dei contadini ricchi e dei kulak. Questa distinzione è fissata nel nostro programma. Diciamo: repressione della resistenza dei contadini ricchi, repressione delle loro velleità controrivoluzionarie. Questo non è espropriazione totale.

La distinzione essenziale che determina la nostra posizione verso la borghesia e i contadini medi, — espropriazione totale della borghesia e alleanza con i contadini medi che non sfruttano gli altri, — questa linea fondamentale in teoria è riconosciuta da tutti. Ma in pratica non è seguíta in modo coerente; alla base non si è ancora imparato ad attenervisi. Quando, dopo aver rovesciato la borghesia e consolidato il proprio potere, il proletariato concentrò i suoi sforzi nell'opera di creazione della nuova società, il problema dei contadini medi venne in primo piano. Nessun socialista al mondo ha mai negato che l'edificazione del comunismo avrebbe seguíto nei paesi con grandi aziende agricole vie diverse da quelle dei paesi con aziende piccole. Questa è una verità delle piú elementari, una verità primaria. Da essa deriva che, mano a mano che ci avviciniamo ai problemi della edificazione del comunismo, dobbiamo concentrare in una certa misura la nostra maggiore attenzione proprio sui contadini medi.

Molto dipenderà dal modo in cui definiremo il nostro atteggiamento verso i contadini medi. Teoricamente questo problema è risolto, ma abbiamo sperimentato a sufficienza e sappiamo per esperienza diretta la differenza che corre tra la soluzione teorica e la sua applicazione pratica. Noi abbiamo a che fare proprio con questa differenza, cosí caratteristica per la grande rivoluzione francese, quando la Convenzione tirava fuori magnifici provvedimenti, ma non aveva il sostegno necessario per attuarli, non sapeva nemmeno su quale classe doveva appoggiarsi per applicare questo o quel provvedimento.

Noi ci troviamo in condizioni infinitamente piú felici. Grazie a tutto un secolo di sviluppo, sappiamo su quale classe ci appoggiamo, ma sappiamo pure che questa classe in pratica è molto, molto scarsa d'esperienza. L'essenziale per la classe operaia, per il partito operaio, era chiaro: rovesciare il potere della borghesia e dare il potere agli operai: ma *come* farlo? Tutti ricordano attraverso quali difficoltà, quanti errori siamo passati dal controllo alla gestione operaia dell'industria. Eppure si trattava di un lavoro all'interno della nostra classe, all'interno dell'ambiente proletario col quale avevamo sempre avuto a che fare. Ora però dobbiamo stabilire il nostro atteggiamento verso una nuova classe, verso una classe che il proletariato urbano non conosce. È necessario determinare il nostro atteggiamento verso una classe che non ha una posizione stabile e ben definita. Il proletariato è nella sua massa per il socialismo, la borghesia è nella sua massa contro il socialismo: è facile perciò determinare i rapporti tra queste due classi. Ma quando passiamo a uno strato sociale come i contadini medi, allora constatiamo che *questa è una classe che tentenna.* Il contadino medio è in parte proprietario, in parte lavoratore. Non sfrutta altri lavoratori. Per decenni ha dovuto difendere con grandissima fatica la propria posizione, ha subíto lo sfruttamento dei proprietari fondiari e dei capitalisti, ha sopportato tutto: e nello stesso tempo è un proprietario. Perciò il nostro atteggiamento verso questa classe tentennante presenta enormi difficoltà. Basandoci sulla nostra esperienza di oltre un anno, sul lavoro proletario che facciamo nelle campagne da piú di sei mesi, sulla differenziazione di classe operatasi nelle campagne, dobbiamo soprattutto guardarci dal correre troppo, dal teorizzare in modo maldestro, dalla pretesa di considerare finito ciò a cui stiamo lavorando ma che non abbiamo ancora terminato. Nella risoluzione, che la commissione eletta dalla sezione vi propone e che vi sarà letta da uno degli oratori successivi, troverete sufficienti avvertimenti a questo proposito.

Dal punto di vista economico è chiaro che dobbiamo venire in aiuto dei contadini medi. Sul piano teorico ciò è fuor di dubbio. Ma dati i nostri costumi, il nostro livello di cultura, l'insufficienza delle forze culturali e tecniche che potremmo offrire alle campagne, e data l'impotenza che spesso mostriamo nei confronti della situazione nelle campagne, i compagni ricorrono molto di frequente alla costrizione, e con ciò guastano tutto il nostro lavoro. Non piú tardi di ieri un compagno mi ha dato un opuscolo intitolato *Istruzioni e direttive per il lavoro di partito nel governatorato di Nizni-Novgorod*, edito a cura del comitato locale del Partito comunista (bolscevico) di Russia; e in questo opuscolo leggo per esempio a pagina 41: « Il decreto relativo all'imposta straordinaria deve gravare con tutto il suo peso sulle spalle dei kulak rurali, degli speculatori, e *in generale dell'elemento medio contadino* »[39]. Vien fatto di dire: Questa gente « ha capito ». O si tratta di un errore di stampa, ma è inammissibile che si lascino passare simili refusi! O si tratta di un lavoro fatto in fretta e in furia, il che dimostra come in queste cose la fretta sia pericolosa, oppure — e questa è l'ipotesi peggiore, che non voglio fare per i compagni di Nizni-Novgorod — si tratta semplicemente di gente che non ha capito. Ma è facile che si tratti semplicemente di una svista.

In pratica avvengono fatti come quello che ci ha raccontato un compagno in commissione. Era stato circondato da contadini e ognuno gli chiedeva: « Decidi: sono un contadino medio o no? Io ho due cavalli e una vacca. Io ho due vacche e un cavallo », ecc. Ebbene, un tale agitatore, che gira per tutto il paese, dovrebbe possedere un termometro infallibile che gli permetta di prendere la temperatura del contadino e di stabilire se è un contadino medio o no. Per far questo, invece, è necessario sapere tutta la storia dell'azienda di questo contadino, conoscere la sua posizione verso i gruppi inferiori e superiori. E non possiamo saperlo con tanta precisione.

Qui occorre molta capacità pratica, conoscenza delle condizioni locali, cose che ancora non possediamo. Non è affatto vergognoso confessarlo, dobbiamo riconoscerlo apertamente. Non siamo mai stati degli utopisti e non abbiamo mai immaginato di poter costruire la società comunista con le mani pulite dei comunisti puri, che devono nascere ed essere educati in una società comunista pura. Queste sono storielle da bambini. Noi dobbiamo costruire il comunismo con le macerie del capitalismo, e soltanto una classe temprata nella lotta contro il capitalismo può farlo. Il proletariato — voi lo sapete benissimo — non è esente dai difetti e dalle debolezze della società capitalistica. Esso lotta per il socialismo e al tempo stesso combatte le sue proprie manchevolezze. La parte migliore, l'avanguardia del proletariato, che per decenni ha condotto una lotta disperata nelle città, ha potuto nel corso di questa lotta far sua tutta la cultura delle città e delle capitali, e in una certa misura l'ha assimilata. Sapete che anche nei paesi piú progrediti la campagna è sempre stata condannata all'ignoranza. Naturalmente noi eleveremo il livello culturale nelle campagne, ma per far questo occorreranno anni ed anni. Ecco ciò che i nostri compagni dimenticano dappertutto e ciò che si delinea davanti ai nostri occhi con particolare evidenza a ogni parola dei militanti delle organizzazioni di base, non degli intellettuali di qui, non dei funzionari, — ne abbiamo sentiti molti, — ma della gente che ha osservato praticamente il lavoro nella campagna. Queste voci ci sono state particolarmente preziose nella sezione agraria. E lo saranno oggi — ne sono certo — per tutto il congresso del partito, perché non provengono dai libri, dai decreti, ma dalla vita stessa.

Tutto ciò ci incita a lavorare per apportare maggior chiarezza nel nostro atteggiamento verso i contadini medi. La cosa è molto difficile, *perché tale chiarezza nella vita manca.* Non soltanto questo problema non è ancora stato risolto, ma è *insolubile* se si pretende di risolverlo *di punto in bianco, immediatamente.* Certuni dicono: « Non bisognava scrivere una tale quantità di decreti », e rimproverano al governo sovietico di essersi messo a redigere tanti decreti senza sapere come applicarli. Costoro in fondo non s'accorgono di scivolare nel campo delle guardie bianche. Se noi ci fossimo aspettati che con la pubblicazione di centinaia di decreti tutta la vita delle campagne sarebbe cambiata, saremmo stati dei perfetti idioti. Ma se avessimo rinunziato a tracciare nei decreti il cammino che si deve percorrere, saremmo stati dei traditori del socialismo. Questi decreti, che non potevano essere applicati nella pratica di colpo e totalmente, hanno avuto un'importante funzione per la propaganda. Se una volta facevamo la propaganda proclamando verità generali, oggi *la facciamo con il lavoro.* Anche questa è propaganda, ma per mezzo dell'azione; non però per mezzo di quelle azioni isolate compiute da alcune teste calde, di cui abbiamo riso tanto all'epoca degli anarchici e del vecchio socialismo. Il nostro decreto è un appello, ma non un appello nel senso che gli si dava una volta: « Operai, sollevatevi, rovesciate la borghesia! ». No. È un appello alle masse, un appello all'azione pratica. *I decreti sono istruzioni che chiamano le masse all'azione pratica.* Ecco ciò che è importante. In questi decreti vi sono forse molte cose che non servono a nulla, molte cose che non attecchiranno nella vita. Ma contengono il materiale per un'opera pratica, e compito del decreto è d'insegnare l'azione pratica alle centinaia, alle migliaia, ai milioni di uomini che prestano orecchio alla voce del potere sovietico. È una prova di azione pratica nel campo dell'edificazione socialista nelle campagne. E se consideriamo le cose in tal modo, potremo ricavare molto dalla somma delle nostre leggi, decreti e ordinanze. Non li considereremo come ordini assoluti, che devono essere applicati ad ogni costo immediatamente, in quattro e quattr'otto.

Bisogna evitare tutto ciò che potrebbe nella pratica incoraggiare singoli abusi. Qua e là si sono aggrappati a noi dei carrieristi, degli avventurieri che si proclamano comunisti e ci ingannano, che si sono infiltrati fra noi perché i comunisti sono ora al potere, perché gli elementi « impiegatizi » piú onesti non sono venuti a lavorare con noi a causa delle loro idee arretrate, mentre i carrieristi non hanno nessuna idea, nessuna onestà. Costoro, che pensano soltanto alla loro carriera, usano nel paese metodi costrittivi e credono di far bene. E in realtà talvolta accade che i contadini dicano: « Viva il potere sovietico, ma *abbasso la comune*! » (cioè il comunismo). Tali esempi non sono inventati, ma presi dalla vita vissuta, da ciò che ci comunicano i compagni che lavorano alla base. Non dobbiamo dimenticare l'immenso danno che ci reca ogni intemperanza, ogni sconsideratezza, ogni precipitazione.

Abbiamo dovuto affrettarci, uscire ad ogni costo con un balzo disperato dalla guerra imperialistica che ci aveva portato sull'orlo dell'abisso, abbiamo dovuto compiere gli sforzi piú disperati per schiacciare la borghesia e le forze che a loro volta minacciavano di schiacciarci. Tutto ciò era necessario, altrimenti non avremmo potuto vincere. Ma agire nello stesso modo nei confronti dei contadini medi sarebbe una tale idiozia, una tale stoltezza, una cosa talmente disastrosa, chè soltanto dei provocatori possono scientemente lavorare in tal modo. Il problema qui deve essere posto in modo del tutto diverso. Qui non si tratta di spezzare la resistenza di sfruttatori manifesti, di vincerli e di rovesciarli, obiettivo che ci eravamo proposti prima. No. Nella misura in cui abbiamo risolto questo problema fondamentale, problemi piú complessi vengono all'ordine del giorno. In questo campo con la violenza non si fa nulla. *La violenza nei confronti dei contadini medi costituisce un grandissimo danno.* I contadini medi sono uno strato numeroso, di molti milioni di uomini. Nemmeno in Europa, dove questo strato sociale non raggiunge in nessun paese una tale forza, dove la tecnica e la cultura, la vita urbana, le ferrovie, sono sviluppate in modo gigantesco, dove piú che altrove sarebbe facile pensare a una cosa simile, nessuno, neanche uno dei socialisti piú rivoluzionari, ha mai proposto misure violente contro il contadino medio.

Quando abbiamo preso il potere, ci siamo appoggiati sui contadini nel loro insieme. Allora tutti i contadini avevano *un solo* obiettivo: la lotta contro i grandi proprietari. Ma in loro è rimasta fino a oggi una prevenzione contro la grande azienda. Il contadino pensa: « Se vi sono grandi aziende, vuol dire che sono di nuovo un servo ». Egli ha torto, naturalmente. Ma nel contadino l'idea della grande azienda si connette al sentimento di odio, ai ricordi dell'oppressione che i grandi proprietari fondiari esercitavano contro il popolo. Questo sentimento persiste, non è ancora morto.

Dobbiamo soprattutto fondarci su questa verità: che qui, data la natura della questione, non si può ottenere nulla con i metodi violenti. Qui il problema economico si pone in modo completamente diverso. Non vi è una cima che possa essere tagliata lasciando intatte tutte le fondamenta, tutto l'edificio. Quella cima che nella città era costituita dai capitalisti, qui non c'è. *Agire in questo campo con la violenza, significa rovinare tutto.* Qui occorre un lungo lavoro di educazione. Al contadino che, non soltanto da noi ma in tutto il mondo, è un pratico e un realista, dobbiamo offrire esempi concreti per provargli che la « comune » è migliore di ogni altra cosa. Certo non si caverà alcun costrutto, se nelle campagne si presenteranno uomini frettolosi, che piombano dalla città, pontificano davanti alla gente, accendono dispute erudite e anche per niente erudite, e se ne vanno tutti arrabbiati. Fatti simili accadono. Invece di incutere rispetto, si fanno ridere dietro, un riso del tutto giustificato.

Su questa questione dobbiamo dire che incoraggiamo le comuni, ma che queste devono essere organizzate in modo *da conquistare la fiducia del contadino*. Ma finora siamo gli allievi dei contadini, e non i loro maestri. È estremamente stupido che uomini, i quali non conoscono l'agricoltura e le sue particolarità, i quali si sono precipitati in campagna solo perché avevano sentito parlare dell'utilità dell'economia collettiva, erano stanchi della vita cittadina e desideravano lavorare in campagna, pretendano di essere in tutto e per tutti i maestri dei contadini. *Non c'è niente di piú stupido dell'idea stessa della violenza nel campo dei rapporti economici del contadino medio.*

In questo campo l'obiettivo non è di espropriare il contadino medio, bensí di tener conto delle particolari condizioni della vita contadina, d'imparare dai contadini il modo per passare a un miglior regime, *senza permetterci di comandare*! Ecco la regola che ci siamo imposti. (*Applausi di tutto il congresso.*) Ecco la regola che abbiamo cercato di esporre nel nostro progetto di risoluzione, perché in questo campo, compagni, abbiamo veramente mancato parecchio. Non è affatto vergognoso riconoscerlo. Non avevamo esperienza. La lotta contro gli sfruttatori l'abbiamo condotta sulla base della nostra esperienza. E se qualche volta ci hanno rimproverati per questa lotta, possiamo rispondere: « Signori capitalisti, la colpa è vostra. Se non aveste opposto una resistenza cosí furiosa, cosí insensata, impudente e disperata; se non aveste stretto alleanza con la borghesia di tutto il mondo, la rivoluzione avrebbe assunto forme piú pacifiche ». Oggi, dopo aver respinto il furioso attacco scatenato contro di noi da tutte le parti, possiamo passare ad altri metodi, perché non agiamo come un circolo, ma come un partito che conduce dietro a sé milioni di uomini. Questi milioni di uomini non possono comprendere di colpo questo nuovo corso; ecco perché spesso i colpi destinati ai kulak cadono sui contadini medi. In ciò non vi è nulla di strano. Bisogna semplicemente capire che ciò è dovuto alle condizioni storiche oggi scomparse e che le condizioni nuove e i problemi nuovi che concernono questa classe richiedono una nuova mentalità.

I nostri decreti relativi all'economia contadina nelle loro grandi linee sono giusti. Non abbiamo alcuna ragione di rinunciare nemmeno a uno di essi, né di rammaricarci di averlo emanato. Ma pur essendo i decreti giusti, *sarebbe un errore imporli con la forza ai contadini*. Questo non è detto in nessuno dei decreti. Essi sono giusti come traccia delle vie da seguire, come appello all'azione pratica. Quando diciamo: « Incoraggiate l'associazione », diamo direttive che devono essere messe alla prova molte volte per poter trovare la *forma* definitiva della loro applicazione. Dal momento che si è detto che è necessario ottenere il consenso volontario, vuol dire che occorre persuadere i contadini, e persuaderli sul terreno pratico. Essi non si lasceranno persuadere dalle parole, e faranno benissimo. Male sarebbe se si lasciassero persuadere dalla sola lettura di decreti e di manifestini di agitazione. Se fosse possibile riorganizzare in questo modo la vita economica, questa riorganizzazione non varrebbe un soldo bucato. Prima bisogna dimostrare che tale associazione è migliore, bisogna associare gli uomini in modo che si uniscano e non che si separino in malo modo, bisogna dimostrare che ciò è vantaggioso. Cosí il contadino pone la questione, e cosí la pongono i nostri decreti. Se finora non abbiamo saputo farlo, non vi è nulla di vergognoso, e dobbiamo confessarlo apertamente.

Finora abbiamo assolto solo il compito fondamentale di ogni rivoluzione socialista: battere la borghesia. Questo compito l'abbiamo in gran parte assolto benché stiamo entrando in un semestre terribilmente difficile: gl'imperialisti di tutto il mondo fanno gli ultimi sforzi per soffocarci. Possiamo dire, senza la minima esagerazione, *che essi stessi hanno capito che, passato questo semestre, la loro causa è irrimediabilmente perduta*. O approfitteranno dell'attuale nostro esaurimento e batteranno quest'unico paese, o i vincitori saremo noi, e non soltanto nel nostro paese. In questo semestre in cui alla crisi alimentare si è aggiunta la crisi dei trasporti, e in cui le potenze imperialistiche cercano di scatenare l'offensiva su parecchi fronti, la nostra situazione è estremamente grave. *Ma questo sarà l'ultimo semestre difficile.* È necessario continuare a tendere tutte le nostre forze per la lotta contro il nemico esterno che ci attacca.

Ma quando parliamo dei compiti del lavoro nelle campagne, nonostante tutte le difficoltà, e benché tutta la nostra azione sia volta a reprimere immediatamente gli sfruttatori, dobbiamo tener presente e non dimenticare che nelle campagne, nei confronti dei contadini medi questi compiti si pongono in modo diverso.

Tutti gli operai coscienti — di Pietrogrado, di Ivanovò-Voznesensk, di Mosca — che sono stati nelle campagne, ci hanno riferito esempi di numerose incomprensioni, che sembravano insuperabili, di molti conflitti, apparentemente assai gravi, e che sono stati eliminati o attenuati mediante l'intervento di operai intelligenti, che non parlavano in modo libresco, ma in una lingua comprensibile ai contadini, che non parlavano come comandanti i quali si permettono di dare ordini senza conoscere la vita della campagna, ma come compagni che spiegano la situazione, che fanno appello ai loro sentimenti di lavoratori, contro gli sfruttatori. E grazie a questa spiegazione fraterna si è ottenuto ciò che centinaia di altri, che si comportavano come comandanti, capi, non avevano potuto ottenere.

Di questo spirito è permeata tutta la risoluzione che sottoponiamo alla vostra attenzione.

Nel mio breve rapporto ho cercato di soffermarmi sull'aspetto di principio, sul significato politico generale di questa risoluzione. Ho cercato di dimostrare — e voglio credere di esservi riuscito — che, dal punto di vista degli interessi della rivoluzione nel suo insieme, non vi è alcuna svolta, nessun cambiamento della nostra linea. Le guardie bianche e i loro ausiliari lo proclamano o lo proclameranno. Lasciamoli fare! Ciò non ci tocca. Noi continueremo a sviluppare i nostri obiettivi nel modo piú conseguente. Dobbiamo trasferire la nostra attenzione dal problema di schiacciare la borghesia a quello di organizzare la vita dei contadini medi. Dobbiamo vivere in pace con loro. Il contadino medio nella società comunista si schiererà al nostro fianco soltanto quando allevieremo e miglioreremo le condizioni economiche della sua esistenza. Se domani potessimo fornire centomila trattori di prima qualità, con benzina, meccanici (e sapete benissimo che questa per ora è pura fantasia), allora il contadino medio direbbe: « Sono per la comune » (cioè per il comunismo). Ma per farlo bisogna prima battere la borghesia internazionale, bisogna costringerla a darci questi trattori, oppure bisogna elevare la nostra produttività in modo da poterli fornire noi stessi. Soltanto cosí la questione sarà giustamente impostata.

Il contadino ha bisogno dell'industria della città, non ne può fare a meno; e questa industria è nelle nostre mani. Se ci metteremo al lavoro come si deve, il contadino ci sarà grato perché gli porteremo dalla città questi prodotti, questi strumenti, questa cultura. Glieli forniranno non gli sfruttatori, non i grandi proprietari fondiari, ma dei compagni, che lavorano come lui, che egli stima profondamente, che stima però dal punto di vista pratico, soltanto per il loro aiuto effettivo, mentre respinge, a giusta ragione, i metodi da comandante, le « prescrizioni » dall'alto.

Prima aiutatelo, e poi cercate di guadagnarvi la sua fiducia. Se questo lavoro sarà impostato in modo giusto, se ogni provvedimento di ogni nostro gruppo nei circondari, nei mandamenti, nei reparti di approvvigionamento, in qualsiasi organizzazione, se ogni nostro provvedimento sarà attentamente controllato da questo punto di vista, ci accattiveremo la fiducia del contadino, e solo allora potremo procedere oltre. Ora dobbiamo assisterlo con l'azione e il consiglio. Non sarà l'ordine di un comandante, ma il consiglio di un compagno. Allora il contadino sarà completamente con noi.

Ecco, compagni, che cosa contiene la nostra risoluzione, ecco ciò che, secondo me, deve diventare una decisione del congresso. Se l'accetteremo, se ad essa si ispirerà tutto il lavoro delle nostre organizzazioni di partito, sapremo assolvere anche il secondo grande compito che ci si pone.

Come rovesciare la borghesia, come reprimerla? Questo lo abbiamo imparato e ne siamo fieri. Come regolare i rapporti con i milioni di contadini medi, come guadagnarci la loro fiducia? Questo non l'abbiamo ancora imparato, e dobbiamo confessarlo apertamente. Ma abbiamo compreso il compito, ce lo siamo posto e ci diciamo con grande speranza, con piena cognizione di causa e con la massima decisione: assolveremo questo compito, ed allora il socialismo sarà assolutamente invincibile. (*Applausi prolungati.*)

7

INTERVENTO CONTRO LA PROPOSTA DI CHIUDERE LA DISCUSSIONE DEL RAPPORTO SUL LAVORO NELLE CAMPAGNE

23 marzo

Compagni, non posso in nessun modo essere d'accordo con ciò che ha detto l'oratore precedente, perché sono certo che questa sera non andrete a lavorare nei villaggi. In commissione abbiamo ritenuto che qui, al congresso, non si parlasse per questa piccola sala, ma per tutta la Russia, la quale non soltanto leggerà le decisioni del nostro congresso, ma vorrà sapere fino a che punto il partito condivide l'interesse per il lavoro nelle campagne. Perciò è necessario ascoltare i compagni delle varie località. Se perderete per questo un'ora o un'ora e mezzo, il lavoro politico nelle campagne non ne soffrirà. Perciò vi prego caldamente a nome della commissione di non risparmiare quest'ora e mezzo. Indubbiamente le parole dei compagni che fanno praticamente questo lavoro e che parleranno qui, a noi non daranno molto, ma per tutta la Russia che legge i giornali queste poche ore di nostro lavoro saranno assai utili.

8

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I CONTADINI MEDI

L'VIII Congresso, in base al programma del partito adottato il 22 marzo 1919 e approvando interamente la legge già promulgata dal governo sovietico sul regime socialista della terra e sulle misure per il passaggio a un'agricoltura socialista, sulla questione del lavoro nelle campagne stabilisce: nel momento attuale è particolarmente importante applicare in un modo piú giusto la linea del partito nei confronti dei contadini medi, cioè considerare con piú attenzione le esigenze di questi contadini, eliminare l'arbitrio da parte delle autorità locali e mirare all'intesa con essi.

1) Confondere i contadini medi con i kulak, estendere in questa o quella misura ai contadini medi i provvedimenti diretti contro i kulak, vuol dire non soltanto violare nel modo piú grossolano tutti i decreti del potere sovietico e tutta la sua politica, ma anche tutti i princípi fondamentali del comunismo, i quali dicono che, nel periodo della lotta decisiva del proletariato per l'abbattimento della borghesia, l'intesa del proletariato con i contadini medi è una delle condizioni per il passaggio indolore all'abolizione di ogni sfruttamento.

2) I contadini medi, che hanno radici economiche relativamente forti, a causa dell'arretratezza della tecnica agricola rispetto a quella industriale, persino nei paesi capitalistici avanzati, per non parlare poi della Russia, resteranno tali abbastanza a lungo dopo l'inizio della rivoluzione proletaria. Perciò la tattica dei funzionari dei soviet rurali, come quella dei militanti del partito, deve essere elaborata in previsione di un lungo periodo di collaborazione con i contadini medi.

3) Il partito deve ad ogni costo ottenere che tutti i funzionari dei soviet rurali abbiano una chiara visione e una ferma coscienza di

questa verità pienamente stabilita dal socialismo scientifico, che, cioè, i contadini medi non appartengono alla classe degli sfruttatori, perché non traggono profitto dal lavoro altrui. Questa classe di piccoli produttori non ha nulla da perdere dal socialismo, ma al contrario guadagna molto dall'abbattimento del giogo del capitale che la sfrutta in mille modi in ogni repubblica, anche nella piú democratica.

La politica assolutamente giusta del potere sovietico nelle campagne assicura così l'alleanza e l'intesa del proletariato vittorioso con i contadini medi.

4) Pur incoraggiando le cooperative di ogni genere, come pure le comuni agricole dei contadini medi, i rappresentanti del potere sovietico non devono esercitare la minima costrizione al momento della loro creazione. Hanno valore solo le associazioni formate dai contadini stessi di loro libera iniziativa e dei cui vantaggi essi si sono convinti nella pratica. La fretta in questo campo è dannosa, perché può soltanto rafforzare le prevenzioni dei contadini medi contro le innovazioni.

I rappresentanti del potere sovietico che si permettono di usare la costrizione non soltanto diretta ma anche solo indiretta, per far entrare i contadini nelle comuni, devono essere severamente perseguiti e allontanati dal lavoro nelle campagne.

5) Tutte le requisizioni arbitrarie, cioè non basate su precise disposizioni di legge del potere centrale, debbono essere punite senza pietà. Il congresso insiste perché si rafforzi in questo settore il controllo del commissariato del popolo per l'agricoltura, del commissariato del popolo degli interni e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

6) Nel momento attuale l'estrema rovina, che in tutti i paesi del mondo hanno causato quattro anni di guerra imperialistica fatta per gli interessi di rapina dei capitalisti, rovina particolarmente grave in Russia, pone i contadini medi in una situazione difficile.

Tenendo conto di questo, la legge del potere sovietico sull'imposta straordinaria, a differenza di tutte le leggi di tutti i governi borghesi del mondo, esige che il peso dell'imposta gravi interamente sui kulak, su quello strato, piccolo di numero, di contadini sfruttatori che si sono particolarmente arricchiti durante la guerra. I contadini medi, devono essere invece tassati assai moderatamente, soltanto in misura non troppo gravosa e del tutto proporzionata alle loro forze.

Il partito esige che nei confronti dei contadini medi l'esazione dell'imposta straordinaria sia alleggerita ad ogni costo, senza fermarsi neppure di fronte alla diminuzione del suo ammontare complessivo.

7) Lo Stato socialista deve fornire il piú largo aiuto ai contadini, il che consisterà, principalmente, nel fornire ai contadini medi prodotti dell'industria urbana e soprattutto strumenti agricoli perfezionati, sementi e materiali d'ogni genere per elevare il livello tecnico dell'agricoltura e garantire la vita e il lavoro ai contadini.

Se l'attuale dissesto non permette di mettere in pratica subito e completamente questi provvedimenti, le autorità sovietiche locali sono tenute a cercare tutte le vie possibili per prestare, in qualunque forma, un aiuto reale ai contadini poveri e medi, per appoggiarli in questo difficile momento. Il partito ritiene necessario stanziare a questo scopo rilevanti fondi statali.

8) Bisogna in particolare cercare di ottenere che si traduca in pratica, realmente e completamente, la legge del potere sovietico che fa obbligo alle aziende sovietiche, alle comuni agricole e a tutte le associazioni simili, di prestare un aiuto immediato e multiforme ai contadini medi dei dintorni. Soltanto sulla base di un simile aiuto effettivo si può realizzare l'intesa con i contadini medi. Soltanto cosí si può e si deve conquistare la loro fiducia.

Il congresso richiama l'attenzione di tutti i funzionari di partito sulla necessità di tradurre in atto, effettivamente e subito, tutte le rivendicazioni del programma del partito formulate nella parte dedicata all'agricoltura, e precisamente:

a) disciplinare lo sfruttamento della terra da parte dei contadini (abolizione dei piccoli appezzamenti frazionati, delle lunghe fasce di terra, ecc); *b*) fornire ai contadini sementi selezionate e concimi chimici; *c*) migliorare le razze del bestiame dei contadini; *d*) diffondere le conoscenze agronomiche; *e*) fornire assistenza agronomica ai contadini; *f*) riparare nelle officine dei soviet il materiale agricolo dei contadini; *g*) organizzare centri di noleggio, stazioni sperimentali, campi modello, ecc.; *h*) migliorare le terre dei contadini.

9) Le cooperative contadine destinate a elevare la produzione agricola, e in particolare a lavorare i prodotti agricoli, a migliorare le terre dei contadini, a sostenere l'industria artigianale, ecc. devono ricevere da parte dello Stato un largo aiuto sia finanziario che organizzativo.

10) Il congresso ricorda che né le decisioni del partito, né i de-

creti del potere sovietico si sono mai allontanati dalla linea dell'intesa con i contadini medi. Cosí, per esempio, nell'importantissima questione dell'edificazione del potere sovietico nelle campagne, quando furono creati i comitati dei contadini poveri, fu pubblicata una circolare firmata dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo e dal commissario per l'approvvigionamento, nella quale si indicava la necessità di far entrare nei comitati dei contadini poveri anche i rappresentanti dei contadini medi. Quando questi comitati sono stati aboliti, il congresso dei soviet di tutta la Russia ha riaffermato la necessità di fare entrare i rappresentanti dei contadini medi nei soviet di *volost*. La politica del governo operaio e contadino e del partito comunista deve poggiare anche in avvenire su questo spirito di intesa del proletariato e dei contadini poveri con i contadini medi.

9

DISCORSO DI CHIUSURA

23 marzo

Compagni! Il nostro ordine del giorno è esaurito. Permettetemi ora, alla fine dei lavori del congresso, di dire qualche parola.

Compagni, ci siamo dovuti riunire in un momento difficile non solo perché abbiamo perso il nostro migliore organizzatore, la nostra migliore guida nelle questioni pratiche, Iakov Mikhailovic Sverdlov. Ci siamo dovuti riunire in un momento particolarmente difficile perché l'imperialismo mondiale, ora non v'è piú alcun dubbio, sta compiendo il suo ultimo tentativo, particolarmente forte, di schiacciare la repubblica sovietica. Per noi non c'è dubbio che la potente offensiva scatenata a ovest e ad est, insieme con una serie di insurrezioni di guardie bianche, con i tentativi di sabotare le ferrovie in diversi posti, — che tutto ciò rappresenta un piano degl'imperialisti dell'Intesa, chiaramente meditato ed evidentemente deciso a Parigi. Noi tutti sappiamo, compagni, tra quali difficoltà la Russia, che ha sopportato una guerra imperialistica di quattro anni, ha dovuto riprendere le armi per difendere la repubblica sovietica contro i predoni imperialisti. Noi tutti sappiamo quanto questa guerra è dura, quanto ci estenua. Ma sappiamo anche che se questa guerra si fa con la massima energia, con il massimo eroismo, è soltanto perché, per la prima volta al mondo, è stato creato un esercito, una forza armata che sa per che cosa combatte, e per la prima volta al mondo gli operai e i contadini, che sopportano sacrifici incredibilmente duri, hanno chiara coscienza di difendere la Repubblica socialista sovietica, il potere dei lavoratori contro i capitalisti, di difendere la causa della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

In queste condizioni difficili siamo riusciti a compiere in breve tempo un'opera assai importante. Siamo riusicti ad approvare il programma, e ad approvarlo all'unanimità, come tutte le decisioni essenziali del congresso. Siamo certi che, nonostante i suoi molti difetti di redazione e d'altro genere, questo programma è già entrato nella storia della III Internazionale, come un programma che fa il bilancio di una nuova tappa del movimento mondiale di emancipazione del proletariato. Siamo certi che in una serie di paesi, nei quali abbiamo assai piú alleati ed amici di quanto sappiamo, la semplice traduzione del nostro programma sarà la migliore risposta alla domanda: che cosa ha fatto il Partito comunista russo che è uno dei reparti del proletariato mondiale? Il nostro programma sarà un ottimo materiale di propaganda e di agitazione, sarà il documento in base al quale gli operai diranno: « Là ci sono i nostri compagni, i nostri fratelli, là si lavora alla nostra causa comune ».

Compagni, in questo congresso siamo riusciti anche a prendere altre importantissime decisioni. Abbiamo approvato la creazione della III Internazionale comunista, che è stata fondata qui a Mosca. Siamo giunti a una decisione unanime sulla questione militare. Per quanto grandi sembrassero all'inizio le divergenze, per quanto discordanti fossero i pareri di molti compagni, che si sono espressi con completa sincerità sui difetti della nostra politica militare, siamo riusciti con straordinaria facilità a giungere in commissione a una soluzione assolutamente unanime, e usciremo da questo congresso certi che il nostro principale difensore, l'Esercito rosso, per il quale tutto il paese compie innumerevoli sacrifici, troverà in tutti i membri del congresso, in tutti i membri del partito, i piú ardenti, devoti coadiutori, dirigenti, amici e collaboratori.

Compagni, quanto all'organizzazione, abbiamo risolto con tanta facilità i problemi che ci stavano dinanzi perché tutte queste decisioni ce le aveva già suggerite la storia dei rapporti del partito con i soviet. Abbiamo dovuto soltanto trarre le conclusioni. Sulla questione del lavoro nelle campagne, con una decisione unanime e rapida del congresso, abbiamo tracciato la nostra linea in una questione particolarmente importante e difficile, che negli altri paesi è considerata persino insolubile, la questione dell'atteggiamento del proletariato che ha rovesciato la borghesia verso i molti milioni di contadini medi. Siamo tutti convinti che questa risoluzione del congresso rafforzerà il nostro potere. Nel duro momento che stiamo attraversando, mentre gli imperialisti fanno il loro ultimo tentativo di abbattere il potere sovietico con la violenza, mentre l'acuta penuria di viveri e la disorganizzazione dei trasporti mettono continuamente centinaia, migliaia e milioni di persone in una situazione disperata, siamo convinti che in questo momento duro la risoluzione che abbiamo approvato, lo spirito che ha animato i membri del congresso, ci aiuteranno a superare questa prova, ci aiuteranno a uscire da questo difficile semestre.

Siamo certi che *questo sarà l'ultimo semestre difficile*. Ci conferma particolarmente in questa convinzione la notizia, che abbiamo comunicato giorni fa al congresso, della vittoria della rivoluzione proletaria in Ungheria. Se finora il potere sovietico aveva trionfato soltanto all'interno, fra i popoli che facevano parte dell'ex impero russo, se finora le persone miopi, che si staccano con particolare difficoltà dalla routine, dalle vecchie abitudini di pensiero (benché appartengano al campo socialista), potevano pensare che solo le particolarità della Russia avevano provocato questa svolta inattesa verso la democrazia proletaria sovietica, che nelle particolarità di questa democrazia si riflettevano forse, come in uno specchio deformante, le vecchie particolarità della Russia zarista, se questa opinione poteva ancora reggersi, adesso essa è del tutto distrutta. Compagni, le notizie che abbiamo ricevuto ci dànno un quadro della rivoluzione ungherese. Apprendiamo dalle notizie di oggi che le potenze dell'Intesa avevano rivolto all'Ungheria un brutale ultimatum per il transito delle truppe. Il governo borghese, vedendo che le potenze dell'Intesa volevano far passare le loro truppe attraverso l'Ungheria, che sull'Ungheria sarebbe caduto il peso inaudito di una nuova guerra, il governo conciliatore borghese ha dato da sé le dimissioni, ed è entrato in trattative con i comunisti, con i compagni ungheresi che si trovavano in prigione e ha riconosciuto esso stesso che non c'era altra via d'uscita che cedere il potere al popolo lavoratore. (*Applausi.*)

Compagni, se si è detto di noi che eravamo degli aggressori, se alla fine del 1917 e all'inizio del 1918 la borghesia e molti suoi sostenitori non avevano altre parole nei confronti della nostra rivoluzione fuorché « violenza » e « conquista »; se ancor oggi si sente dire che il potere sovietico si regge sulla violenza, cosa di cui abbiamo piú volte dimostrato l'assurdità; se prima si poteva ripetere tale assurdità, adesso l'esempio dell'Ungheria fa tacere queste voci. Persino la borghesia ha capito che non può esservi altro potere che il potere dei soviet. La borghesia di un paese piú civile ha capito, piú chiaramente della nostra borghesia alla vigilia del 25 ottobre, che il paese stava andando a fondo, che prove sempre piú dure si riversavano sul popolo e che, quindi, il potere doveva essere nelle mani dei soviet, cioè che gli operai e i contadini ungheresi, la nuova democrazia proletaria sovietica, dovevano salvare l'Ungheria.

Le difficoltà della rivoluzione ungherese, compagni, sono enormi. Questo paese, piccolo in confronto alla Russia, può essere soffocato dagli imperialisti assai piú facilmente. Ma quali che siano le difficoltà che indubbiamente stanno di fronte all'Ungheria, abbiamo qui, oltre alla vittoria del potere sovietico, una nostra *vittoria morale*. La borghesia piú conciliatrice, piú radicale, piú democratica, ha riconosciuto che in un momento di profondissima crisi, quando il paese, estenuato dalla guerra, è minacciato da una nuova guerra, il potere sovietico è una necessità storica, ha riconosciuto che non può esservi altro potere tranne quello dei soviet, tranne la dittatura del proletariato.

Compagni, noi siamo stati preceduti da tutta una serie di rivoluzionari che hanno sacrificato la loro vita per la liberazione della Russia. La maggioranza di questi rivoluzionari ha avuto in sorte un duro destino. Essi hanno avuto in sorte le persecuzioni dello zarismo, non hanno avuto la gioia di assistere alla rivoluzione vittoriosa. Ma noi abbiamo avuto una gioia ancora piú grande. Non solo abbiamo visto la vittoria della nostra rivoluzione, non solo abbiamo visto come essa si è rafforzata tra difficoltà inaudite e ha creato nuove forme di potere che ci hanno attirato le simpatie di tutto il mondo, ma vediamo anche che il seme gettato dalla rivoluzione russa germoglia in Europa. Questo ci dà la certezza assoluta, incrollabile, che per quanto siano dure le prove che possano ancora abbattersi su di noi, per quanto grandi siano le sofferenze che può ancora causarci la belva agonizzante dell'imperialismo internazionale, questa belva morirà e il socialismo trionferà in tutto il mondo. (*Applausi prolungati.*)

Dichiaro chiuso l'VIII Congresso del Partito comunista russo.

RADIOMESSAGGIO AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA SOVIETICA UNGHERESE

22 marzo 1919

Qui Lenin. Il mio sincero saluto al governo proletario della Repubblica sovietica ungherese e particolarmente al compagno Bela Kun [40]. Ho trasmesso il vostro saluto al congresso del Partito comunista bolscevico russo. Entusiasmo enorme. Vi manderemo appena possibile le decisioni del Congresso di Mosca della III Internazionale comunista, come pure un comunicato sulla situazione militare. È assolutamente necessario un permanente contatto radio fra Budapest e Mosca. Saluti comunisti e una stretta di mano. *Lenin.*

Pubblicato in ungherese
sul *Népszava*, n. 70,
23 aprile 1919.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1927.

RADIOGRAMMA A BELA KUN

23 marzo 1919

Lenin a Bela Kun, Budapest

Vi prego di comunicarmi quali garanzie effettive avete che il nuovo governo ungherese sarà realmente comunista, e non semplicemente socialista, cioè socialtraditore.

I comunisti hanno la maggioranza al governo? Quando si terrà il congresso dei soviet? In che consiste concretamente il riconoscimento della dittatura del proletariato da parte dei socialisti?

È del tutto sicuro che la pura imitazione della nostra tattica russa in ogni particolare, date le condizioni originali della rivoluzione ungherese, sarebbe un errore. Debbo mettervi in guardia da questo errore, ma vorrei sapere quali garanzie effettive vedete.

Per sapere con certezza che mi rispondete personalmente, vi prego di comunicarmi se e in che senso ho parlato con Voi dell'Assemblea nazionale quando siete stato da me al Cremlino l'ultima volta.

Saluti comunisti
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

RISPOSTA ALLA LETTERA APERTA DI UNO SPECIALISTA

Ho ricevuto oggi la seguente lettera:

« *Lettera aperta di uno "specialista" al compagno Lenin.*

Ho letto nelle *Izvestia* il vostro rapporto sugli specialisti e non posso reprimere un grido d'indignazione. Possibile che voi non comprendiate che nessuno specialista onesto, se gli rimane almeno una briciola di rispetto per se stesso, può consentire a lavorare per quel benessere animale che vi accingete ad assicurargli? Possibile che vi siate talmente rinchiusi nel vostro isolamento del Cremlino, da non vedere la vita che vi circonda, da non notare che fra gli specialisti russi vi sono tanti, non già comunisti governativi, è vero, ma veri lavoratori che hanno acquisito la loro specializzazione a prezzo di una estrema tensione delle forze, non dalle mani dei capitalisti e non per i fini del capitale, ma con una lotta tenace contro le contraddizioni durissime della vita studentesca e accademica durante il precedente regime? Queste condizioni non sono migliorate per loro sotto il potere comunista (per me questo non corrisponde al concetto di regime comunista). Contro questi proletari, i piú autentici benché usciti da diverse classi, contro questi proletari che sono al servizio del fratello lavoratore fin dai primi passi della loro vita cosciente, col pensiero, con la parola e con l'opera, contro questi proletari che voi mettete in un unico mucchio di appestati "intellettuali", sono stati scatenati comunisti ignoranti dell'ultima ora, che sono spesso ex poliziotti, ex brigadieri, piccoli impiegati, bottegai che non di rado rappresentano in provincia la maggior parte dei "poteri locali"; è difficile descrivere l'orrore delle umiliazioni e delle sofferenze che questi intellettuali hanno sopportato. Continue denunzie assurde e accuse, perquisizioni senza risultato, ma estremamente umilianti, minacce di fucilazione, requisizioni e confische, ingerenza negli aspetti piú intimi della vita personale (il capo del reparto alloggiato nell'istituto nel quale insegno, esigeva che io dormissi assolutamente in un letto con mia moglie). Ecco la situazione nella quale hanno dovuto lavorare fino agli ultimi tempi molti specialisti della scuola superiore. Eppure, questi « piccoli borghesi » non hanno abbandonato i loro posti e hanno adempiuto fedelmente l'obbligo morale che si erano assunti, di conservare, a prezzo di qualunque sacrificio, la cultura e il sapere per coloro che li umiliavano e li offendevano per istigazione dei dirigenti. Essi hanno compreso che non si può confondere la propria sventura e sofferenza personale col problema dell'edificazione di una nuova vita migliore, e ciò li ha aiutati e li aiuta a sopportare e a lavorare.

Ma, credetemi, fra coloro che voi avete battezzato in blocco borghesi, controrivoluzionari, sabotatori, ecc., soltanto perché intendono in modo diverso da voi e dai vostri allievi il futuro sistema socialista e comunista, non riuscirete a comprare un sol uomo al prezzo che sognate. Tutti "gli specialisti" che, per salvare la pelle, verranno con voi, non recheranno nessuna utilità al paese. Lo specialista non è una macchina, non lo si può semplicemente caricare e mettere in moto. Senza ispirazione, senza fuoco interiore, senza il bisogno di creare, nessuno specialista farà niente di buono, per quanto sia ben pagato. Darà molto invece il volontario, che lavora e crea fra compagni collaboratori che lo stimano come guida competente, invece di considerarlo persona sospetta, sorvegliata da un commissario comunista della leva del 1919.

Se non volete avere "specialisti" a caccia di prebende, se volete che nuovi onesti volontari si uniscano agli specialisti che anche adesso, qua e là, lavorano con voi non per paura, ma per coscienza, nonostante i dissensi di principio su molte questioni, nonostante la situazione umiliante nella quale spesso li pone la vostra tattica, nonostante l'incredibile confusione burocratica di molti enti sovietici che soffocano talvolta le iniziative piú vive, se volete questo, epurate prima di tutto il vostro partito e i vostri enti governativi dal *Mitläufer* senza scrupoli, colpite i profittatori, gli avventurieri, gli adulatori e i banditi che, coprendosi con la bandiera del comunismo, o dilapidano bassamente il patrimonio nazionale, o tagliano stupidamente le radici della vita nazionale con la loro assurda azione disorganizzatrice.

« Se volete "utilizzare" gli specialisti, non compprateli, ma imparate a rispettarli come uomini; e non come inventario vivo e morto che vi serve per qualche tempo.

M. DUKELSKI

Professore dell'Istituto d'agronomia di Voronez.
Presidente della direzione centrale
delle imprese statali dell'industria del cuoio. »

Lettera cattiva e, a quanto pare, sincera. Vorrei rispondere.

Secondo me, il risentimento personale prevale nonostante tutto nell'autore e lo priva della capacità di giudicare gli avvenimenti da un punto di vista di massa e dal punto di vista della loro reale logica.

Dalla lettera viene fuori che noi comunisti avremmo respinto gli specialisti « battezzandoli » con i peggiori appellativi.

Le cose non stanno cosí.

Gli operai e i contadini hanno fondato il potere sovietico dopo aver rovesciato la borghesia e il parlamentarismo borghese. Oggi è difficile non vedere che non si è trattato di una « avventura » né di una « stravaganza » dei bolscevichi, ma dell'inizio della successione su scala mondiale di due epoche storiche: l'epoca della borghesia e l'epoca del socialismo; l'epoca del parlamentarismo dei capitalisti e l'epoca delle istituzioni statali sovietiche del proletariato. Se poco piú di un anno fa la maggior parte degl'intellettuali non voleva (e in parte non poteva) rendersene conto, la colpa è forse nostra?

Il sabotaggio è stato iniziato dagli intellettuali e dagli impiegati che appartengono nella loro massa alla borghesia e alla piccola borghesia. Queste espressioni contengono una definizione di classe, una valutazione storica, che può essere giusta o sbagliata, ma che non può in nessun caso esser presa per un'ingiuria o per un insulto. L'irritazione degli operai e dei contadini per il sabotaggio degli intellettuali è inevitabile; e se si può « accusare » qualcuno, è solo la borghesia con i suoi complici volontari e involontari.

Se avessimo « istigato » la gente contro gli « intellettuali », bisognerebbe impiccarci. Ma noi non soltanto non abbiamo istigato il popolo contro di loro, ma abbiamo propugnato, a nome del partito e a nome del potere statale, la necessità di assicurare agli intellettuali migliori condizioni di lavoro. Io l'ho fatto dall'aprile del 1918, se non prima. Non so a che numero delle *Izvestia* si riferisca l'autore, ma è assai strano, per un uomo abituato a occuparsi di politica, cioè ad analizzare i fenomeni da un punto di vista di massa, e non da quello personale, sentir dire che sostenere la necessità di un salario piú alto è una cosa assolutamente indegna o comunque rivela la perfida intenzione di « comprare ». Mi scusi il rispettabile autore, ma veramente questo mi ricorda la letteraria « verginella smorfiosa ».

Ammettiamo che si tratti di un salario elevato per una cerchia di persone artificiosamente selezionate, cioè per un gruppo che prima, per ragioni sociali, non riceveva e non poteva ricevere una retribuzione piú elevata. Allora si potrebbe attribuire al governo l'intenzione di « comprare » questo gruppo; ma quando si tratta di centinaia di migliaia, se non di milioni di persone che hanno *sempre* ricevuto una retribuzione elevata, come si può, — se non si vuole assumere il tono di quegli eterni arrabbiati che trovano a ridire su ogni cosa, —

vedere, qualcosa di simile a una perfidia o a un'« offesa » nella nostra opinione che sia necessario, per un certo tempo, conservare agli specialisti meno elevati salari, ma tuttavia piú alti della media?

Questo non solo non ha alcun senso, ma l'autore si dà la zappa sui piedi raccontando, come se si trattasse di una suprema offesa, di un trattamento umiliante, l'episodio del capo del reparto alloggiato in un istituto scolastico, il quale ha preteso che il professore dormisse assolutamente in un solo letto con sua moglie.

In primo luogo, se il desiderio delle persone colte di avere letti separati per la moglie e il marito è un desiderio legittimo (e lo è indubbiamente), per soddisfarlo occorre un salario piú alto della media. L'autore della lettera non può ignorare che, « in media », non c'è mai stato un letto per ogni cittadino russo!

In secondo luogo. Il capo del reparto aveva torto in *quel* caso? Se non c'è stata volgarità, offesa, scherno, ecc. (cose che *potevano* esserci e che devono essere punite) se, ripeto, *non c'è stato* questo, secondo me egli *aveva ragione*. I soldati sono estenuati, per mesi non vedono né un letto, né probabilmente un riparo decente. Essi difendono la repubblica socialista tra difficoltà inaudite, in condizioni disumane, e non hanno il diritto di prendersi un letto per un breve momento di riposo? No, i soldati e il loro comandante avevano ragione.

Noi siamo contrari a che le condizioni di vita generali degli intellettuali scendano di colpo al livello medio, e quindi siamo contrari alla riduzione del loro salario a quello medio. Ma la guerra fa passare tutto in seconda linea, e per far riposare i soldati gli intellettuali debbono restringersi un po'. Non è una richiesta umiliante, ma giusta.

L'autore rivendica un atteggiamento fraterno verso gli intellettuali. È giusto. Anche noi lo chiediamo. Nel programma del nostro partito proprio questa esigenza è espressa in modo chiaro, diretto, preciso. Se, d'altra parte, i gruppi degl'intellettuali senza partito o appartenenti a partiti ostili ai bolscevichi chiedessero con altrettanta chiarezza ai loro sostenitori di trattare fraternamente i soldati estenuati, gli operai esauriti, inaspriti da secoli di sfruttamento, il ravvicinamento fra lavoratori manuali e intellettuali progredirebbe a passi da gigante.

L'autore esige che noi epuriamo il nostro partito e le nostre istituzioni governative dai « compagni di strada senza scrupoli, dai profittatori, dagli avventurieri, dagli adulatori e dai banditi ».

Giusta rivendicazione. L'abbiamo posta da tempo e la stiamo realizzando. Non lasciamo molta libertà ai « novellini » nel nostro partito. Il congresso ha persino deciso una particolare revisione dei nostri iscritti [41]. I banditi, i profittatori, gli avventurieri che vengono presi, li fuciliamo e li fucileremo. Ma perché l'epurazione proceda piú rapidamente e in modo piú completo bisogna che gli intellettuali senza partito sinceri ci aiutino in quest'opera. Quando essi formeranno gruppi di persone che si conoscono reciprocamente e in loro nome lanceranno appelli a lavorare lealmente nelle istituzioni sovietiche, a « servire i fratelli lavoratori », — per adoperare l'espressione della lettera aperta, — le doglie del parto del nuovo regime sociale saranno notevolmente abbreviate e alleviate.

N. Lenin

27 marzo 1919

Pravda, n 67,
28 marzo 1919.

SULLA CANDIDATURA DI M.I. KALININ ALLA CARICA DI PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

Discorso pronunziato alla XII seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia il 30 marzo 1919

Compagni, trovare un vero sostituto al compagno Iakov Mikhailovic Sverdlov è un compito estremamente difficile, perché è quasi impossibile riunire in un solo individuo il funzionario di partito responsabile, che per di piú conosce la storia del partito, e la persona che conosce benissimo gli uomini e li sa scegliere per i posti di fiducia dei soviet. Riunire in un solo compagno tutte le funzioni che il compagno Sverdlov si addossava, sarebbe impossibile; su questo tutti sono stati d'accordo nel partito quando si è discussa la candidatura; è perciò necessario affidare l'esercizio delle singole funzioni a interi collegi che si riuniscano ogni giorno e dirigano le singole sezioni. Quanto al presidente, la questione va impostata cosí: egli deve esprimere la linea del partito nei confronti dei contadini.

Sapete che il nostro atteggiamento nei confronti dei contadini medi, cosí come si è manifestato al congresso del partito, non cambia la nostra politica generale. Dovremo adempiere i nostri compiti nei confronti dei contadini medi dopo aver adempiuto il primo compito: schiacciare la borghesia. La questione dell'atteggiamento nei confronti dei contadini medi è per noi piú acuta che per i nostri compagni dell'Europa, e dobbiamo fare in modo che alla direzione del potere sovietico vi sia un compagno capace di garantire che la nostra risoluzione sull'atteggiamento verso i contadini medi sia veramente attuata.

Penso che si possa e si debba trovare un compagno che si proponga di attuare senza riserve la linea del partito dirigente nei confronti dei contadini medi. Sappiamo che nel momento attuale il problema di informare e di essere informati si pone in modo particolarmente acuto. Sappiamo che, con la crisi dei trasporti e con la guerra civile, che talvolta indebolisce i legami col centro non soltanto di alcuni governatorati, ma addirittura di intere regioni, questo problema richiede particolare attenzione.

Sappiamo che se troveremo un compagno che abbia un'esperienza diretta e conosca la vita del contadino medio, riusciremo a risolverlo, e penso che la candidatura di cui oggi parlano i giornali soddisfi tutte queste condizioni. È la candidatura del compagno Kalinin.

È un compagno che ha al suo attivo circa vent'anni di lavoro di partito; è un contadino del governatorato di Tver, ha uno stretto legame con l'economia contadina e lo rinnova e lo ravviva continuamente Gli operai di Pietrogrado hanno potuto convincersi che egli è capace di avvicinarsi ai larghi strati delle masse lavoratrici che non sono passate attraverso la scuola del partito: quando i propagandisti e gli agitatori non riuscivano a trovare il tono adatto, da compagni, il compagno Kalinin è riuscito a trovarlo. Oggi tutto questo è particolarmente importante. Certo, tutti i contadini medi, tutti i loro migliori elementi ci dànno il loro appoggio decisivo che supererà le difficoltà, metterà fine nelle campagne alle rivolte dei kulak e dell'infima minoranza delle masse rurali che li seguono. Sappiamo che il nostro compito principale in un paese di piccole aziende agricole è di assicurare l'alleanza indistruttibile degli operai e dei contadini medi. I nostri provvedimenti riguardo all'agricoltura — l'abolizione totale della grande proprietà fondiaria e l'energico aiuto ai contadini medi — hanno già dato dei risultati, e in un anno, grazie ad essi, il numero dei contadini medi è aumentato. Ma in varie località spesso sono state utilizzate, come amministratori, persone che non erano all'altezza dei loro compiti.

Vi sono stati casi di abusi, ma non per colpa nostra. Sappiamo di aver fatto di tutto per attirare gli intellettuali, tuttavia ci dividevano divergenze politiche. Sappiamo che l'epoca del parlamentarismo borghese è finita, che la simpatia degli operai di tutto il mondo va al potere sovietico, che per quanto la borghesia assassini i capi del proletariato, come fa in Germania, la vittoria del potere sovietico è ineluttabile. L'esperienza porterà inevitabilmente e definitivamente gli intellettuali nelle nostre file, e allora avremo il materiale che ci permetterà di governare. Riusciremo ad allontanare dal potere sovietico gli intrusi; del resto questa è una ragione di malcontento che non temiamo di riconoscere come legittima. Dobbiamo rivolgere la massima attenzione alla lotta contro questo male. Al congresso del partito abbiamo fermamente deciso di prescrivere a tutti i militanti questa linea di condotta.

Passando all'agricoltura socialista, dobbiamo dire che non concepiamo la sua realizzazione se non come una serie di accordi fraterni con i contadini medi. Dobbiamo accostarci il piú possibile al contadino medio.

Sappiamo che i compagni i quali nel periodo della rivoluzione hanno lavorato al massimo e si sono interamente dedicati a questo lavoro, non hanno saputo accostarsi al contadino medio com'era necessario, non l'hanno saputo fare senza errori, e sappiamo che ciascuno di questi errori è stato colto dai nemici, ha suscitato dubbi, ha reso complesso il problema dell'atteggiamento dei contadini medi nei nostri confronti.

Ecco perché è assai importante trovare un compagno che riunisca in sé le qualità di cui vi ho parlato. Bisogna aiutarlo con la nostra esperienza organizzativa affinché i contadini medi vedano nella persona del piú alto rappresentante della repubblica sovietica un loro uomo, affinché la decisione del nostro partito di avvicinarci ai contadini medi con intelligenza, di esser pronto a rivedere ogni nostro passo, a studiarlo, a controllarlo dal punto di vista dell'esperienza acquisita, non resti sulla carta.

Sappiamo che il numero dei nostri alleati aumenta, sappiamo che nei prossimi mesi aumenterà di molte volte, ma adesso questo fardello grava solo sul nostro paese, cosí devastato e immiserito. Quest'opera è troppo al di sopra delle forze del contadino medio. Bisogna stargli vicino e fare per lui tutto ciò che possiamo, bisogna fargli capire e mostrargli con i fatti che siamo fermamente decisi a tradurre in atto le decisioni del nostro congresso di partito.

Ecco perché la candidatura di un compagno come Kalinin dovrebbe trovarci tutti concordi. Questa candidatura ci aiuterà a stabilire praticamente tutta una serie di rapporti diretti tra il rappresentante supremo del potere sovietico e i contadini medi, ci aiuterà ad avvicinarci a loro.

Non si può raggiungere questo obiettivo di colpo, ma non dubitiamo che la decisione che dobbiamo prendere è giusta. Sappiamo di avere poca esperienza pratica in questo campo. Il rappresentante supremo della repubblica sovietica incominci per primo, col nostro aiuto comune, ad acquistare questa esperienza, a raccogliere la somma di conoscenze necessarie, a controllarle, e possiamo essere certi che raggiungeremo questo obiettivo, che la Russia diventerà non soltanto l'esempio di un paese nel quale la dittatura del proletariato è stata fermamente attuata e la borghesia implacabilmente schiacciata, — questo lo abbiamo già ottenuto, — ma anche l'esempio di un paese nel quale i rapporti fra gli operai delle città e i contadini medi, basati sul fraterno appoggio e su una nuova esperienza, vengono regolati in modo soddisfacente: ciò è una garanzia fondamentale per la completa vittoria della rivoluzione proletaria.

Ecco perché mi permetto di raccomandarvi questa candidatura, la candidatura del compagno Kalinin.

Breve resoconto pubblicato
il 1° aprile 1919 sul giornale
Izvestia del CEC, n. 70.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nel 1932.

DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI [42]

Pronunziati alla fine del
marzo 1919.

1

IN MEMORIA DEL COMPAGNO IAKOV MIKHAILOVIC SVERDLOV PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

Per chi ha lavorato giorno per giorno col compagno Sverdlov, è particolarmente chiaro che il suo eccezionale talento organizzativo ci assicurava ciò di cui a giusto diritto eravamo fieri. Ci assicurava la possibilità di un lavoro concorde, efficace, organizzato, degno delle masse proletarie organizzate, un lavoro senza il quale il successo sarebbe stato impossibile e che rispondeva interamente alle esigenze della rivoluzione proletaria. Il compagno Iakov Mikhailovic Sverdlov resterà nella nostra memoria non soltanto come simbolo della dedizione di un rivoluzionario alla sua causa, non soltanto come modello di sintesi fra lucidità e capacità pratiche, di completo legame con le masse aggiunto alla capacità di dirigerle, il suo ricordo sarà per noi anche la garanzia che masse sempre piú larghe di proletari andranno sempre avanti, verso la definitiva vittoria della rivoluzione comunista.

2

LA III INTERNAZIONALE, INTERNAZIONALE COMUNISTA

Nel marzo di quest'anno 1919 ha avuto luogo a Mosca il congresso internazionale dei comunisti. Questo congresso ha fondato la III Internazionale, l'Internazionale comunista, la lega degli operai di tutto il mondo che aspirano a instaurare il potere sovietico in tutti i paesi.

La I Internazionale, fondata da Marx, è esistita dal 1864 al 1872. La sconfitta degli eroici operai parigini, della famosa Comune di Parigi, segnò la fine di questa Internazionale. Essa è indimenticabile, è eterna nella storia della lotta degli operai per la loro liberazione. Essa gettò le basi di quell'edificio della repubblica socialista mondiale che abbiamo ora la fortuna di costruire.

La II Internazionale è esistita dal 1889 al 1914, fino alla guerra. È stata un'epoca di sviluppo particolarmente tranquillo e pacifico del capitalismo, un'epoca senza grandi rivoluzioni. In questo periodo il movimento operaio si è consolidato ed è giunto a maturità in una serie di paesi. Ma i capi degli operai, nella maggior parte dei partiti, abituatisi all'epoca pacifica, avevano perso l'attitudine alla lotta rivoluzionaria. Quando, nel 1914, scoppiò la guerra che doveva inondare di sangue la terra per quattro anni, una guerra fra i capitalisti per la spartizione dei profitti, per il dominio sui popoli piccoli e deboli, questi socialisti passarono dalla parte dei loro governi. Hanno tradito gli operai, hanno aiutato a prolungare il massacro, sono diventati nemici del socialismo, sono passati dalla parte dei capitalisti.

Le masse operaie hanno voltato le spalle a questi traditori del socialismo. In tutto il mondo è incominciata una svolta verso la lotta rivoluzionaria. La guerra ha mostrato che il capitalismo sta per morire. Un nuovo regime viene a dargli il cambio. La vecchia parola socialismo è stata disonorata dai traditori del socialismo.

Adesso gli operai rimasti fedeli alla loro causa, all'abbattimento del giogo del capitale, si chiamano comunisti. In tutto il mondo la lega dei comunisti si rafforza. In una serie di paesi il potere sovietico ha già vinto. Fra poco vedremo la vittoria del comunismo in tutto il mondo, vedremo la fondazione della Repubblica federativa mondiale dei soviet.

3

COMUNICATO SULLA CONVERSAZIONE PER RADIO CON BELA KUN

Ho conosciuto bene il compagno Bela Kun fin da quando era prigioniero di guerra in Russia e veniva spesso da me a parlare sul comunismo e sulla rivoluzione comunista. Perciò, quando è giunta la notizia della rivoluzione comunista ungherese, e per giunta una notizia firmata dal compagno Bela Kun, abbiamo voluto parlare con lui e chiarire con piú precisione come stavano le cose in questa rivoluzione. Le prime notizie lasciavano un po' temere che si trattasse di un inganno da parte dei cosiddetti socialisti, i socialtraditori; c'era da temere che essi avessero messo da parte i comunisti, tanto piú che questi ultimi erano in prigione. Cosí, il giorno dopo il primo annuncio della rivoluzione ungherese, ho mandato un radiogramma a Budapest, chiedendo a Bela Kun di venire all'apparecchio, gli feci delle domande che mi permettessero di controllare se era veramente lui, e gli chiesi quali garanzie reali vi erano sul carattere del governo e sulla sua politica effettiva. La risposta dataci dal compagno Bela Kun è stata pienamente soddisfacente e ha dissipato tutti i nostri dubbi. Ci è stato comunicato che i socialisti di sinistra erano andati da Bela Kun in prigione per consultarsi sulla formazione di un nuovo governo. E soltanto questi socialisti di sinistra, che simpatizzano per i comunisti, e alcuni uomini del centro hanno formato il nuovo governo, mentre i socialisti di destra, i socialtraditori per cosí dire intransigenti e incorreggibili, hanno abbandonato completamente il partito, e ne sono usciti senza che nessun operaio li abbia seguiti. Le informazioni ulteriori hanno mostrato che la politica del governo ungherese era assai ferma e talmente orientata in senso comunista, che mentre noi abbiamo incominciato dal controllo operaio e siamo passati solo gradualmente alla socializzazione dell'industria, Bela Kun, grazie al suo prestigio e certo che masse enormi lo seguivano, ha potuto promulgare subito una legge che trasforma in proprietà sociale tutti gli stabilimenti industriali dell'Ungheria gestiti dai capitalisti. Sono passati due giorni e ci siamo pienamente convinti che la rivoluzione ungherese si è subito messa, con straordinaria rapidità, sulla via del comunismo. La borghesia stessa ha ceduto il potere ai comunisti ungheresi. Essa ha mostrato a tutto il mondo che quando sopraggiunge una grave crisi, quando la nazione è in pericolo, la borghesia non può governare, e che soltanto un potere è veramente popolare, veramente amato dal popolo, il potere dei Soviet dei deputati operai, soldati, e contadini.

Viva il potere sovietico in Ungheria!

4

APPELLO ALL'ESERCITO ROSSO

Compagni soldati rossi, i capitalisti dell'Inghilterra, dell'America, della Francia fanno la guerra contro la Russia, si vendicano sulla repubblica sovietica operaia e contadina perché ha rovesciato il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e ha dato in tal modo l'esempio a tutti i popoli della terra. I capitalisti dell'Inghilterra, della Francia e dell'America aiutano con denaro e materiale bellico i grandi proprietari fondiari russi, i quali dalla Siberia, dal Don, dal Caucaso settentrionale, mandano truppe contro il potere sovietico nella speranza di restaurare il potere dello zar, il potere dei grandi proprietari fondiari, il potere dei capitalisti. No. Questo non accadrà. L'Esercito rosso ha serrato le file, si è levato e ha cacciato dal Volga le truppe dei grandi proprietari fondiari e gli ufficiali della guardia bianca, ha riconquistato Riga, ha riconquistato quasi tutta l'Ucraina, si sta avvicinando a Odessa e a Rostov. Ancora qualche sforzo, ancora qualche mese di lotta contro il nemico, e la vittoria sarà nostra. L'Esercito rosso è forte perché, cosciente e unanime, va a lottare per la terra contadina, per il potere degli operai e dei contadini, per il potere sovietico.

L'Esercito rosso è invincibile perché ha unito i milioni di contadini lavoratori con gli operai, che ora hanno imparato a combattere, hanno imparato a mantenere una disciplina fraterna, e non si perdono d'animo, si temprano dopo le piccole sconfitte e attaccano sempre piú audacemente il nemico, sapendo che la sua disfatta totale è vicina.

Compagni soldati rossi, l'alleanza degli operai e contadini dell'Esercito rosso è salda, stretta, indissolubile. I kulak e i contadini molto ricchi cercano di organizzare rivolte contro il potere sovietico, ma essi sono un'insignificante minoranza. Riescono di rado e per poco a ingannare i contadini. I contadini sanno che solo alleati agli operai potranno vincere i grandi proprietari fondiari. Qualche volta nelle campagne si autodefiniscono comunisti i peggiori nemici del popolo lavoratore, dei violenti, che si sono infiltrati nei soviet per fare i propri interessi, si reggono sull'inganno e si permettono ingiustizie e offese contro il contadino medio. Il governo operaio e contadino ha deciso di lottare fermamente contro questa gente, di sbarazzarne la campagna. Il contadino medio non è un nemico, ma un amico dell'operaio, un amico del potere sovietico. Gli operai coscienti e gli uomini veramente sovietici trattano da compagno il contadino medio. Il contadino medio non ruba il lavoro altrui, non si arricchisce a spese degli altri come fanno i kulak, il contadino medio lavora da sé e vive del lavoro delle sue braccia. Il potere sovietico schiaccerà i kulak, ripulirà la campagna da coloro che compiono ingiustizie verso i contadini medi, realizzerà a qualunque costo l'alleanza degli operai con tutti i contadini lavoratori, piccoli e medi.

Questa alleanza si sviluppa in tutto il mondo. La rivoluzione si avvicina, matura dappertutto. Giorni fa ha vinto in Ungheria. In Ungheria è stato instaurato il potere sovietico, un governo operaio. Tutti i popoli giungeranno inevitabilmente a questo.

Compagni soldati rossi, tenete duro, siate fermi, uniti! Avanti, audacemente, contro il nemico! La vittoria sarà nostra. Il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, spezzato in Russia, sarà vinto in tutto il mondo!

29 marzo

5

SUI CONTADINI MEDI

Attualmente la questione piú importante che si pone al partito comunista, e che ha richiamato piú di ogni altra l'attenzione all'ultimo congresso del partito, è quella dei contadini medi.

Naturalmente, la prima domanda che si pone di solito è questa: che cosa è un contadino medio?

Naturalmente, i militanti del partito ci hanno raccontato piú volte che in campagna è stato loro chiesto che cosa fosse un contadino medio. A questa domanda rispondiamo: il contadino medio è il contadino che non sfrutta il lavoro altrui, non vive del lavoro altrui, non approfitta in nessuna misura e in nessun modo dei frutti del lavoro altrui, ma lavora lui stesso, vive del suo lavoro.

Questi contadini, sotto il capitalismo, erano meno numerosi di adesso perché la maggioranza apparteneva alla categoria dei contadini poverissimi, e solo un'infima minoranza, allora come adesso, apparteneva alla categoria dei kulak, degli sfruttatori, dei contadini ricchi.

I contadini medi diventano piú numerosi da quando è stata abolita la proprietà privata della terra. E il potere sovietico ha fermamente deciso di stabilire a qualunque costo rapporti di pace e concordia totali col contadino medio. Si capisce che questi non può schierarsi subito dalla parte del socialismo, perché è saldamente attaccato alle sue abitudini, perché considera con cautela tutte le novità, verifica prima praticamente ciò che gli viene proposto e non si decide a cambiare la sua vita finché non si è convinto che questo mutamento è necessario.

Proprio per questo dobbiamo sapere, ricordare e mettere in pratica la regola secondo cui gli operai comunisti che vanno nelle campagne devono cercare e stabilire rapporti da compagni con i contadini medi, ricordare che il lavoratore che non sfrutta il lavoro altrui è un compagno dell'operaio, e con lui si può e si deve fare un'alleanza volontaria, fondata sulla completa sincerità e completa fiducia. Tutti i provvedimenti proposti dallo Stato comunista devono essere intesi solo come un consiglio, un'indicazione al contadino medio, una proposta di passare al nuovo regime.

Soltanto il lavoro comune, che metterà praticamente alla prova questi provvedimenti, ne rivelerà gli errori, eliminerà i possibili sbagli, realizzerà l'intesa con i contadini medi, soltanto questo lavoro assicurerà l'alleanza degli operai e dei contadini. In questa alleanza sta la forza principale e il sostegno del potere sovietico, in questa alleanza sta la garanzia che la causa della trasformazione socialista, della vittoria sul capitale e della soppressione di ogni sfruttamento sarà da noi portata vittoriosamente a termine.

CHE COSA È IL POTERE SOVIETICO?

Che cos'è il potere sovietico? Qual è la natura di questo nuovo potere che nella maggior parte dei paesi non si vuole o non si può ancora capire? Il tratto essenziale, che attira sempre piú gli operai di ogni paese, è che lo Stato, prima amministrato in un modo o nell'altro dai ricchi o dai capitalisti, oggi, per la prima volta, è amministrato, e su scala di massa, proprio dalle classi che il capitalismo opprimeva. Anche nella repubblica piú democratica, piú libera, finché permane il dominio del capitale, finché la terra resta proprietà privata, lo Stato è sempre amministrato da una esigua minoranza composta per i nove decimi da capitalisti o da ricchi.

Per la prima volta al mondo, da noi, in Russia, si è organizzato il potere dello Stato in modo che soltanto gli operai, soltanto i contadini lavoratori, escludendo gli sfruttatori, compongano le organizzazioni di massa, i soviet; e a questi soviet è stato trasmesso tutto il potere dello Stato. Ecco perché, nonostante le calunnie della borghesia di tutti i paesi contro la Russia, in tutto il mondo la parola « soviet » è diventata non soltanto comprensibile, ma popolare, cara agli operai, a tutti i lavoratori. Ed ecco perché il potere sovietico, quali che siano le persecuzioni contro i fautori del comunismo nei diversi paesi, trionferà certamente, inevitabilmente in tutto il mondo e in un non lontano avvenire.

Sappiamo benissimo che ci sono ancora molti difetti nell'organizzazione del potere sovietico. Il potere sovietico non è un talismano miracoloso. Non guarisce di colpo i difetti del passato, l'analfabetismo, l'arretratezza culturale, le conseguenze di una barbara guerra, l'eredità di un capitalismo rapinatore. Ma in compenso dà la possibilità di passare al socialismo, permette a coloro che erano oppressi di levarsi e di prendere sempre piú nelle loro mani tutta la direzione dello Stato, tutta la direzione dell'economia, tutta la direzione della produzione.

Il potere sovietico è la via verso il socialismo scoperta dalle masse lavoratrici, e perciò giusta, e perciò invincibile.

7

COME PRESERVARE PER SEMPRE I LAVORATORI DAL GIOGO DEI GRANDI PROPRIETARI E DEI CAPITALISTI

I nemici dei lavoratori, — i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, — dicono: gli operai e i contadini non potranno sussistere senza di noi. Senza di noi non ci sarà nessuno per stabilire l'ordine, ripartire il lavoro, costringere a lavorare. Senza di noi tutto crollerà e lo Stato si dissolverà. Ci hanno scacciati, ma la rovina ci farà tornare al potere. Questi discorsi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, non possono turbare, spaventare, ingannare gli operai e i contadini. In un esercito è necessaria la piú rigida disciplina. E tuttavia gli operai coscienti hanno saputo unire i contadini, hanno saputo prendere al loro servizio i vecchi ufficiali zaristi, hanno saputo creare un esercito vittorioso.

L'Esercito rosso ha creato una disciplina di una fermezza senza precedenti, fondata non piú sul bastone, ma sulla coscienza, sulla dedizione, sull'abnegazione degli operai e dei contadini stessi.

Ora, per preservare per sempre i lavoratori dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dalla restaurazione del loro potere, bisogna creare un grande esercito rosso del lavoro. Esso sarà invincibile se in esso regnerà una rigida disciplina del lavoro. Gli operai e i contadini devono dimostrare e dimostreranno di saper assicurare essi stessi, senza i grandi proprietari fondiari e contro di loro, senza i capitalisti e contro di loro, una giusta divisione del lavoro, una disciplina disinteressata e la dedizione al lavoro per l'interesse comune.

La disciplina, l'appassionata energia nel lavoro, lo spirito di sacrificio, la stretta alleanza fra contadini e operai: ecco ciò che preserverà per sempre i lavoratori dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

8

I POGROM CONTRO GLI EBREI

Si chiama antisemitismo la diffusione dell'odio contro gli ebrei. Quando la maledetta monarchia zarista viveva i suoi ultimi giorni, essa cercava di aizzare contro gli ebrei gli operai e i contadini ignoranti. La polizia zarista, alleata ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, organizzava pogrom antiebraici. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti cercavano di indirizzare contro gli ebrei l'odio degli operai e dei contadini estenuati dalla miseria. Anche in altri paesi capita spesso di vedere che i capitalisti attizzano l'odio contro gli ebrei per gettar polvere negli occhi all'operaio e distogliere il suo sguardo dal vero nemico dei lavoratori, il capitale. L'odio contro gli ebrei si mantiene saldamente solo dove il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti ha generato la profonda ignoranza degli operai e dei contadini. Soltanto gente completamente ignorante, completamente abbrutita può credere alle menzogne e alle calunnie diffuse contro gli ebrei. Sono residui della vecchia epoca feudale, in cui i preti facevano bruciare gli eretici sul rogo, i contadini erano servi, il popolo era schiacciato e muto. Questo vecchio oscurantismo feudale sta sparendo. Il popolo incomincia a veder chiaro.

Non sono gli ebrei i nemici dei lavoratori. I nemici degli operai sono i capitalisti di tutti i paesi. Fra gli ebrei vi sono operai, lavoratori: questi sono la maggioranza. Sono nostri fratelli oppressi dal capitale, nostri compagni di lotta per il socialismo. Fra gli ebrei vi sono kulak, sfruttatori, capitalisti, come ve ne sono fra i russi, come ve ne sono in tutte le nazioni. I capitalisti si sforzano di seminare e attizzare l'odio tra gli operai di diversa fede, di diversa nazionalità, di diversa razza. Chi non lavora si mantiene con la forza e col potere del capitale. I ricchi ebrei, come i ricchi russi, come i ricchi di tutti i paesi, sono alleati gli uni agli altri, schiacciano, opprimono, spogliano, dividono gli operai.

Vergogna allo zarismo maledetto che ha torturato e perseguitato gli ebrei. Infamia e disonore su coloro che seminano l'odio contro gli ebrei, che seminano l'odio contro le altre nazioni.

Viva la fiducia fraterna e l'alleanza degli operai di tutte le nazioni nella lotta per l'abbattimento del capitale.

FONOGRAMMA ALLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI TUTTA LA RUSSIA

1° aprile 1919

A quanto comunica la Commissione straordinaria di tutta la Russia, da Pietrogrado sono giunte informazioni secondo le quali agenti di Kolciak, Denikin e degli alleati hanno cercato di far saltare la centrale idrica di Pietrogrado. Nel sotterraneo si sono scoperte sostanze esplosive e una bomba a orologeria che è stata rimossa da una squadra speciale per essere distrutta, ma lo scoppio anticipato ha ucciso il comandante del reparto e ferito dieci soldati rossi.

In diversi punti si tenta di far saltare ponti e di bloccare il movimento ferroviario.

Si compiono tentativi di smontare le rotaie per lasciare senza viveri Mosca rossa e Pietrogrado.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi prendono parte attiva agli appelli allo sciopero e all'abbattimento del potere sovietico.

Considerate queste informazioni, il Consiglio di difesa ordina: prendere provvedimenti immediati per impedire tutti i tentativi di procurare esplosioni, di deteriorare le ferrovie e di lanciare appelli allo sciopero.

Il Consiglio di difesa ordina: fare appello alla vigilanza di tutti i dipendenti delle Commissioni straordinarie; informare il Consiglio di difesa sulle misure prese.

Il presidente del Consiglio di difesa

V. Ulianov (Lenin)

Izvestia del CEC, n. 71,
2 aprile 1919.

SEDUTA PLENARIA STRAORDINARIA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI MOSCA

3 aprile 1919

1

Rapporto sulla situazione estera ed interna della repubblica sovietica

Compagni, devo incominciare il mio rapporto sulla situazione estera ed interna della Repubblica sovietica constatando che proprio in questi mesi, con l'inizio della primavera, stiamo nuovamente attraversando un periodo estremamente difficile. Penso che l'andamento sia della guerra civile, sia della guerra con l'Intesa ci permettano, in ogni caso, anche ragionando con la massima cautela (di questo andamento parlerò ancora trattando della situazione internazionale), anche a voler essere assai prudenti nei nostri ragionamenti, di dire che questo semestre, di cui siamo giunti proprio alla metà, sarà l'ultimo semestre difficile, perché i capitalisti francesi e inglesi non saranno in grado di rinnovare l'offensiva che stanno ora scatenando con tutte le loro forze. D'altra parte, tutte le conquiste che il nostro Esercito rosso ha fatto in Ucraina e sul Don e che possiamo consolidare, allevieranno considerevolmente la nostra situazione interna, ci daranno grano e carbone, viveri e combustibile. Ma adesso, mentre la lotta non è terminata, mentre, in Ucraina, dobbiamo ancora procedere alla raccolta del grano in condizioni estremamente difficili, adesso, con la primavera che rende impraticabili le strade, la situazione è assai difficile.

Abbiamo detto piú volte che tutte le forze del potere sovietico si basano sulla fiducia e sull'atteggiamento consapevole degli operai. Abbiamo piú volte dimostrato che — per quanto siano numerosi i nemici che ci circondano e le spie mandateci dall'Intesa, che vengono aiutate da persone le quali forse non si considerano neppure loro complici, ma che di fatto aiutano le guardie bianche — non abbiamo mai ignorato che ogni parola che pronunzieremo qui sarà distorta, che gli agenti delle guardie bianche ascolteranno attentamente le nostre ammissioni, ma diciamo: lasciamoli fare! Trarremo assai piú vantaggio dalla verità aperta e sincera, perché siamo certi che se anche si tratta di una verità penosa, chiaramente avvertibile, da essa ogni rappresentante cosciente della classe operaia, ogni contadino lavoratore trarrà la sola conclusione giusta.

Essi ne trarranno, in fin dei conti, l'unica conclusione possibile: la nostra causa sta per vincere in tutto il mondo e, per quanto sia disperatamente dura la situazione delle masse lavoratrici, stanche, affamate, esaurite da quattro anni di guerra imperialistica, ed ora da altri due anni della piú terribile guerra civile, per quanto dura sia questa situazione, per quanto essa si inasprisca nel momento attuale, abbiamo serie possibilità di vittoria non soltanto in Russia, ma in tutto il mondo. E perciò, benché i quattro o cinque mesi che ci stanno dinanzi siano assai duri, sapremo vincere ancora e sempre queste difficoltà e mostrare cosí ai nemici, mostrare alla coalizione dei capitalisti di tutto il mondo, che il loro attacco alla Russia è votato all'insuccesso.

Proprio adesso essi cercano, secondo un piano indubbiamente meditato in precedenza, di colpirci militarmente da occidente e da oriente, per salvare le bande in rotta di Krasnov. Ieri è giunta la notizia della presa di Mariupol. Rostov è per metà accerchiata. In una parola, i paesi dell'Intesa tendono tutte le forze per trarre d'impaccio Krasnov e per assestarci proprio questa primavera un duro colpo. Essi agiscono indubbiamente d'accordo con Hindenburg. Un compagno della Lettonia mi ha detto in quale situazione si sono venuti a trovare i compagni lettoni. La maggior parte del paese ha subíto sventure di cui gli operai di Mosca non hanno idea: le sventure dell'invasione e della devastazione ripetuta dei villaggi da parte delle truppe in transito. Adesso i tedeschi avanzano su Dvinsk per tagliar fuori Riga. Dal nord li aiutano le guardie bianche estoni finanziate dall'Inghilterra e sostenute da volontari mandati da svedesi e danesi, che sono stati corrotti dai miliardari inglesi, francesi e americani. Essi agiscono secondo un piano generale che ci è perfettamente chiaro, e sfruttano il fatto che in Germania le repressioni sanguinose hanno indebolito il movimento degli spartachisti e dei rivoluzionari. E benché essi si sentano con un piede nella fossa, tuttavia hanno ritenuto il momento abbastanza favorevole per offrire a Hindenburg una parte delle truppe, intensificare l'offensiva da occidente sulla Lettonia estenuata e tormentata, e minacciarci. D'altra parte, Kolciak ha riportato una serie di vittorie in oriente, preparando cosí le condizioni per l'ultimo e decisivo attacco dei paesi dell'Intesa.

Come sempre, il nemico non si limita all'attacco esterno, agisce all'interno del paese per mezzo di complotti, di rivolte, tentando di lanciare bombe e di far saltare l'impianto idrico a Pietrogrado, come avete letto nei giornali; tentando di smontare le rotaie, come è accaduto poco lontano da Samara, sulla principale linea ferroviaria che ci porta il grano dall'oriente. Una parte di questo grano è andata perduta, Kolciak se ne è impadronito. Vi sono stati anche tentativi di danneggiare la linea Kursk-Kharkov, sulla quale era incominciato il trasporto del carbone riconquistato dall'Esercito rosso nel bacino del Donez. Se mettiamo insieme tutti questi fatti e riflettiamo, allora ci è chiaro che i paesi dell'Intesa, che gl'imperialisti e miliardari francesi compiono l'ultimo tentativo per schiacciare con le armi il potere sovietico.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra — i quali non hanno ancora capito che la lotta volge al termine, e che si tratta della guerra piú disperata e implacabile, — continuano a predicare ora lo sciopero, ora la cessazione della guerra civile. Comunque sia, essi aiutano le guardie bianche; di loro parlerò in seguito, adesso ho voluto soltanto spiegare che la situazione è veramente difficile.

Tutte le forze dei capitalisti internazionali vogliono darci questa primavera l'ultima battaglia; per fortuna sono le forze di un vecchio decrepito, moribondo, incurabilmente ammalato, il capitalismo internazionale. Ma, comunque sia, attualmente le forze militari ammassate contro di noi sono assai rilevanti. Kolciak in particolare ha messo in moto tutte le sue riserve: egli dispone di guardie bianche volontarie, bande di proporzioni imponenti ed ha l'aiuto dell'Inghilterra e dell'America che gli forniscono armi e munizioni in quantità enormi. Ecco perché la situazione che si è venuta a creare richiede da noi una chiara coscienza delle difficoltà in cui si trova la repubblica sovietica.

Siamo certi che le masse lavoratrici hanno capito perché si fa la guerra. Sanno che questi pochi mesi decideranno la sorte della nostra rivoluzione e, in larga misura, quella della rivoluzione internazionale; sanno che il tentativo attuale dei capitalisti di mettere in ginocchio la Russia sovietica è tanto accanito e il loro attacco cosí furioso, perché sanno di avere all'interno dei loro paesi lo stesso nemico, il movimento bolscevico. Esso si sviluppa anche da loro rapidamente e irresistibilmente.

Ciò che rende la nostra situazione particolarmente difficile, ciò che ci costringe a fare appello ancora una volta all'aiuto di tutti gli operai coscienti, sono le difficoltà nel campo dell'approvvigionamento e dei trasporti. I trasporti sono stati devastati per quattro anni dalla guerra imperialistica, e in un paese arretrato come la Russia, le tracce di questa devastazione non sono ancora state cancellate e non si possono cancellare se non con lunghi mesi, o forse anni, di tenace lavoro. Ma non è possibile lavorare senza combustibile. Abbiamo incominciato a ricevere carbone dal bacino del Donez soltanto negli ultimi tempi. Sapete che il petrolio di Bakú ce lo hanno preso gl'inglesi. Essendosi essi impadroniti di una parte delle nostre navi nel mar Caspio e avendo occupato Grozny, ci impediscono di utilizzare il petrolio. E senza combustibile non possono lavorare né le ferrovie, né l'industria. Dobbiamo tendere tutte le nostre forze.

Diciamo ancora una volta a tutti i compagni: bisogna far partecipare piú forze al lavoro per l'approvvigionamento e i trasporti. Il lavoro dei trasporti è tale che, nell'oriente della Russia, oltre il Volga, abbiamo diversi milioni di pud di grano, dieci-dodici milioni già pronti, ma che non siamo in grado di trasportare. Abbiamo perso una parte di questo grano a causa dell'ultima avanzata delle truppe di Kolciak, che hanno preso Ufà e hanno costretto le nostre truppe alla ritirata. Questa perdita è estremamente sensibile e grave. Il lavoro dei trasporti esige la massima tensione delle forze. Bisogna che in ogni riunione gli operai si pongano questa domanda: come possiamo venire in aiuto ai trasporti? Non possiamo sostituire la mano d'opera maschile con quella femminile nei lavori da fare qui sul posto e spostare gli uomini nelle officine di riparazione o mandarli in aiuto ai ferrovieri? Come farlo lo vedono meglio gli operai che sanno meglio di noi a quale lavoro ciascuno è adatto. Lo vedono meglio i pratici che debbono cercare sempre nuovi metodi di aiuto. Noi speriamo, siamo convinti che il nostro commissariato per i trasporti, insieme col commissariato per gli approvvigionamenti, ha già raggiunto determinati successi negli ultimi tempi. Il mese dedicato al trasporto delle merci, durante il quale il movimento passeggeri è stato sospeso, malgrado le calunnie dei nemici, ha già dato qualche miglioramento. Ma bisogna decuplicare gli sforzi per ottenere risultati maggiori. Ieri nelle *Izvestia* sono state pubblicate alcune cifre. Citerò le principali. All'inizio di marzo a Mosca arrivavano in media 118 vagoni di viveri al giorno, 25 dei quali di grano. Alla fine di marzo cominciarono ad arrivare 209 vagoni di viveri, fra i quali 47 di grano, cioè quasi il doppio. Ciò significa che un provvedimento grave come il divieto del movimento passeggeri è stato giusto. Significa che abbiamo aiutato la popolazione affamata di Mosca, di Pietrogrado e di tutta la regione industriale. Ma non è affatto tutto ciò che si può fare. E piú avanti, quando le strade diventeranno completamente impraticabili, la situazione diventerà piú difficile e la fame piú grande. Ecco perché diciamo che occorre lavorare senza sosta e con la massima energia. Dobbiamo contare principalmente sulle masse degli operai e non sui lavoratori intellettuali, i quali si sono messi al nostro servizio, è vero, ma fra i quali vi sono tuttavia molte persone sulle quali non si può contare.

Dobbiamo anche tener conto della situazione in Ucraina. Per un anno, quando tutta l'Ucraina era occupata dai tedeschi, quando tutta la regione del Don si trovava in una situazione altrettanto grave, abbiamo sopportato troppo. Adesso la nostra situazione sta migliorando. In Ucraina abbiamo 258 milioni di pud di grano, cento dei quali sono già stati messi in distribuzione, ma il fatto è che i contadini ucraini sono stati terribilmente spaventati dai tedeschi e dai loro saccheggi. Ho sentito dire che i contadini sono stati terrorizzati dai tedeschi a tal punto che ancora adesso, benché conoscano la situazione del potere dei soviet qui da noi, non osano impadronirsi della terra dei grandi proprietari fondiari. Frattanto già sta arrivando il periodo dei lavori primaverili. I contadini ucraini però hanno provato a proprie spese gli orrori dei saccheggi tedeschi, e ancora oggi sono estremamente indecisi. Bisogna però dire che colà la guerra partigiana non è mai cessata. Al sud continua anche adesso. Non vi sono truppe regolari. A causa della mancanza di queste truppe, laggiú non abbiamo ancora riportato la vittoria definitiva. Vi abbiamo inviato le nostre truppe regolari, ma ciò è poco. Bisogna intensificare notevolmente il lavoro, e perciò debbo dirvi che la questione degli approvvigionamenti e dei trasporti deve essere posta decisamente in ogni riunione operaia.

Dobbiamo risolvere al piú presto questi problemi: come migliorare la situazione e come utilizzare ciò di cui già ora disponiamo.

Dobbiamo sapere fermamente che soltanto con l'aiuto della classe operaia potremo rimetterci in piedi, potremo riportare brillanti vittorie; perciò dobbiamo mandare laggiú, al fronte, le migliori forze del nostro proletariato. Dobbiamo mandare al fronte compagni responsabili. Se qualche organismo qui ne soffrirà, subiremo un certo danno, naturalmente, ma non ne morremo, mentre se ci mancheranno gli operai nell'esercito, sarebbe indubbiamente la fine. Finora il nostro esercito ha sofferto d'insufficiente coesione, di mancanza d'organizzazione, ed ogni aiuto sotto questo rapporto deve venire dagli operai, in loro deve essere riposta ogni speranza. Soltanto gli operai che hanno vissuto tutta la lotta, che possono far parte agli altri di tutta la loro esperienza, di tutto ciò che hanno sofferto, possono influire sull'esercito e trasformare i contadini nei combattenti coscienti che sono necessari alla nostra causa.

Perciò siamo venuti qui ancora una volta, perciò abbiamo deciso di riunire tutti voi e di esporvi la grave situazione dei trasporti, nel quadro di una grave situazione generale. Sottolineiamo che dobbiamo resistere ancora tre o quattro mesi, e soltanto allora la vittoria completa sarà nostra. Ma per far questo occorrono forze. Dove prenderle? Ma non vediamo forse che soltanto gli operai, che hanno sopportato tutto il peso della devastazione della Russia quando alla lotta è seguita l'invasione delle guardie bianche, che hanno subíto tutte le prove e hanno in tal modo acquistato una grande espierenza, solo questi operai, solo questi nostri reparti d'avanguardia possono aiutarci? Sappiamo benissimo che essi sono incredibilmente estenuati, che sono esauriti dal lavoro sovrumano che è toccato loro in sorte. Lo sappiamo tutti, e tuttavia ora vi diciamo che bisogna tendere tutte le forze, che bisogna pensare a raccogliere tutte le forze per la rivoluzione, per la sua gloriosa vittoria. Adesso incomincia il periodo piú difficile, il periodo piú penoso, e dobbiamo agire da rivoluzionari. Dobbiamo attingere le nostre forze dalle masse lavoratrici.

Ieri qui c'è stata una riunione di influenti sindacalisti di Mosca e di tutta la Russia. E tutti sono stati d'accordo sulla necessità di far partecipare all'attività, in questo momento, il lavoratore medio che finora non avevamo considerato capace di compiere un tale lavoro. Ma adesso è assolutamente chiaro che per dare il cambio ai funzionari estenuati dobbiamo inserire nell'attività i lavoratori medi, prima però dobbiamo farli istruire dai funzionari già esperti. Dobbiamo conservare le nostre forze e sostituire temporaneamente i nostri funzionari responsabili con funzionari tratti dai lavoratori medi. Per noi è necessario far emergere decine di migliaia di tali funzionari. Non dobbiamo temere che essi possano fare il loro lavoro meno bene di quanto lo facessero funzionari piú esperti. Se li metteremo a posti di responsabilità, gli errori che commetteranno nei primi tempi non saranno terribili. Per noi l'essenziale è di promuoverli a posti di responsabilità, di direzione, ove essi sapranno sviluppare le loro capacità e fare bene il loro lavoro, perché agiranno con sicurezza, sapendo che dietro a loro vi sono funzionari esperti, che hanno già l'esperienza di un anno di lavoro in Russia. Sanno che i loro compagni piú esperti faciliteranno il loro compito nel momento critico. Questo nuovo strato di operai potrà svolgere bene il suo lavoro se gli operai avanzati gli affideranno posti di direzione. Possiamo farlo senza danno perché questo largo strato possiede un istinto proletario, la coscienza e la comprensione proletaria del dovere. Si può contare su di loro e si può dire che nei momenti difficili ci aiuteranno. La Russia è stata caratterizzata dal fatto che nei momenti piú difficili ha sempre trovato masse che si potevano far avanzare come riserva e da cui sorgevano nuove forze quando le vecchie incominciavano a esaurirsi. Sí, gli operai d'avanguardia sono esauriti, e lo strato successivo lavorerà peggio, ma non è un gran guaio, non ne risulterà un gran danno; la nostra opera non andrà perduta se faremo avanzare queste nuove forze, le dirigeremo e impediremo che tutto vada in rovina.

In queste condizioni non si può non accennare ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi. Negli ultimi tempi il potere sovietico ha incominciato ad arrestarli, a sopprimere i loro giornali. Alcuni compagni operai, vedendo questo, dicono: « Dunque avevano torto quei bolscevichi » — e io fra loro — « che ci hanno indotto a fare certe concessioni alla democrazia piccolo-borghese. Perché abbiamo fatto delle concessioni se adesso dobbiamo arrestarli e sopprimere i loro giornali? Dov'è la coerenza? ».

Risponderò. In un paese come la Russia, nel quale gli elementi piccolo-borghesi dirigono tutta l'economia agricola, non possiamo reggere a lungo senza l'appoggio del loro ceto. Questo ceto, nel momento presente, non va direttamente allo scopo, ma va a zigzag. Se inseguo un nemico che non segue una linea retta, ma va a zigzag, per raggiungere il nemico anch'io debbo andare a zigzag. Parlando in linguaggio politico, le masse piccolo-borghesi stanno fra il lavoro e il capitale, e bisogna batterle cento volte perché capiscano che una cosa deve essere chiara: può esserci solo la dittatura della borghesia o la dittatura della classe operaia. Chi tiene conto di questo fatto, sa come stanno le cose nel momento attuale. E gli operai lo sanno. Dall'esperienza e da una serie di osservazioni essi hanno compreso che soltanto queste due forme di potere sono possibili: o il potere totale della classe operaia o il potere totale della borghesia; non c'è via di mezzo, non c'è una terza via. La classe operaia l'ha capito da tempo, durante gli scioperi e la lotta rivoluzionaria. La piccola borghesia non può comprenderlo di colpo; le centinaia di lezioni date dalla vita non possono insegnare alla piccola borghesia, né abituarla a questa idea, ed essa continua a pensare all'unione con la grande borghesia, perché non riesce a capire che non si può fare a meno della dittatura del proletariato o della dittatura della borghesia.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno imparato e compreso dall'esperienza con Kolciak che non per caso di fronte alla lotta piú accanita, e piú disperata, di fronte all'aiuto straniero, la democrazia non ha fatto niente. Due forze agiscono su di loro, e al di fuori di queste due forze non c'è nulla: o la dittatura della borghesia, o il potere e la dittatura totale della classe operaia; la via di mezzo non ha mai dato niente, non se ne è mai ricavato niente. Anche dalla Costituente non si è ricavato niente. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi e la piccola borghesia lo hanno sperimentato di persona.

Quando i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi dicevano: « Noi abbandoneremo Kolciak e tutti coloro che sono per lui e per l'intervento dell'Intesa », non lo dicevano soltanto per ipocrisia. Non era soltanto un'astuzia politica, benché una parte di costoro sperasse di « mettere nel sacco i bolscevichi non appena essi ci offriranno la possibilità di rinnovare la vecchia situazione ». Abbiamo tenuto conto di questa astuzia e, naturalmente, abbiamo preso i provvedimenti necessari, ma quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari dicevano questo, non si trattava soltanto di ipocrisia e di astuzia, ma di una *convinzione* di molti di loro. Fra loro non abbiamo soltanto il gruppo dei letterati, ma anche strati piccolo-borghesi di tecnici, d'ingegneri, ecc. Quando i menscevichi si sono dichiarati contro l'intervento degli alleati, abbiamo proposto loro di lavorare con noi, ed essi hanno accettato volentieri la nostra proposta. Ma adesso, abbiamo perfettamente ragione di perseguitarli, di perseguitare il ceto piccolo-borghese perché questo ceto è del tutto incapace di capire. Lo ha mostrato sia nel periodo di Kerenski che col suo attuale comportamento. Dopo essersi messi al nostro servizio, dicono: « Abbiamo rinunziato alla politica, lavoreremo volentieri ». A questa gente rispondiamo: « I funzionari menscevichi ci servono, perché non sono né prevaricatori, né centoneri che s'infiltrano nelle nostre file, che s'iscrivono al partito e lavorano contro di noi ». Se certuni credono nella Costituente, diciamo loro: « Credete pure, signori, non soltanto nella Costituente, ma anche in Dio, ma fate il vostro lavoro e non occupatevi di politica ». Fra loro cresce il numero di coloro che sanno di aver fatto politicamente una brutta figura: hanno gridato che il potere sovietico era una mostruosa invenzione, possibile soltanto nella selvaggia Russia, hanno detto che lo scioglimento della Costituente era un atto di barbari educati dallo zarismo. E in Europa lo si è ripetuto. Adesso dall'Europa giunge la notizia che il potere sovietico si va sostituendo dappertutto alla Costituente borghese. Sono lezioni impartite a tutti gli intellettuali che vengono a lavorare per noi. Adesso da noi lavorano due volte piú funzionari di sei mesi fa. Per noi è un guadagno avere dei funzionari che lavorano meglio dei centoneri. Quando li abbiamo invitati a lavorare per noi, hanno detto: « Ho paura di Kolciak; sono con te, ma non voglio aiutarti. Ragionerò come un puro parlamentare, come se sedessi alla Costituente, e tu non azzardarti a toccarmi perché sono un democratico ». Diciamo a questi gruppi che parlano della Costituente: « Se volete parlarne ancora a lungo, vi manderemo da Kolciak o in Georgia ». (*Applausi.*) Nasce una polemica e l'opposizione di un gruppo legale. Non tolleriamo una opposizione. Gli imperialisti di tutto il mondo ci prendono alla gola, cercano di batterci con tutta la loro forza militare, noi dobbiamo combattere, questa è una lotta per la vita o per la morte. Se vieni ad aiutarci, accomodati, ma se vuoi pubblicare dei giornali e incitare gli operai allo sciopero — mentre a causa degli scioperi i nostri soldati rossi al fronte muoiono, e per ogni giorno di sciopero decine di migliaia di uomini nelle nostre fabbriche sopportano privazioni, le torture della fame, torture che ci tolgono la tranquillità, — hai forse anche ragione dal punto di vista della Costituente, ma dal punto di vista della nostra lotta e della responsabilità che portiamo, hai torto: non puoi aiutarci, vattene in Georgia, vattene da Kolciak o finirai in prigione! E cosí faremo.

Compagni, spero che approveremo tutti alla unanimità la risoluzione che sarà proposta alla fine della riunione e nella quale cerchiamo di dare le direttive indispensabili che mi sono sforzato di argomentare nel mio rapporto. Adesso vorrei passare ad altre due questioni: la situazione del contadino medio e la situazione internazionale che ha un'importanza immensa.

Del contadino medio abbiamo parlato al congresso del partito ed abbiamo deciso qual è la linea che il nostro partito deve seguire nei suoi confronti. Il nostro partito ha eletto alla carica di maggiore responsabilità, alla carica di presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, carica di tanto maggiore responsabilità in quanto finora era stata occupata da un organizzatore di eccezionale talento, il compagno Sverdlov, il nostro partito ha scelto, per questa carica, il compagno Kalinin, un operaio di Pietroburgo che mantiene tuttora legami con la campagna. Oggi i giornali hanno scritto che un compagno Kalinin è stato ucciso dai socialisti-rivoluzionari; è un altro Kalinin. Ciò dimostra a quali mezzi ricorrono i socialisti-rivoluzionari. Il compagno M.I. Kalinin è un contadino medio del governatorato di Tver, e vi si reca ogni anno. I contadini medi sono lo strato sociale piú rilevante, che dopo la nostra rivoluzione è cresciuto grazie all'abolizione della grande proprietà fondiaria privata. La situazione dei contadini è migliorata grazie alla rivoluzione, perché essi hanno preso tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, cosicché anche il numero dei contadini medi è aumentato considerevolmente. Se fra i contadini medi si nota del malcontento, diciamo che questo malcontento è causato dall'alto; bisogna chiarire in che misura è giustificato dall'insufficienza delle nostre forze. Voi qui, nella capitale, sapete bene quanto sia difficile la lotta contro le lungaggini e la burocrazia. Dobbiamo tenere i vecchi funzionari, perché non ce ne sono altri. Bisogna rieducarli, istruirli, e questo richiede tempo. Possiamo immettere altri operai ai posti di responsabilità negli organi dell'approvvigionamento, ma nel servizio di controllo dello Stato vi è ancora un numero eccessivo di vecchi funzionari, e noi soffriamo delle lungaggini burocratiche. Noi facciamo di tutto per dare nuovi operai al controllo e al commissariato per i trasporti, per farli partecipare al lavoro accanto agli specialisti. In tal modo lottiamo contro le lungaggini della burocrazia. Ma anche qui, a

Mosca, quanta fatica ci costa! E che cosa accade nelle campagne, ove ci sono persone che si dicono membri del partito e che spesso sono dei farabutti che compiono soperchierie nel modo piú scandaloso? E quanto spesso dobbiamo lottare con persone inesperte che confondono il kulak con il contadino medio! Il kulak è colui che vive del lavoro altrui, che rapina il lavoro altrui e approfitta della miseria; il contadino medio è colui che non sfrutta e non viene sfruttato, che vive di una piccola azienda, del suo lavoro. Nessun socialista al mondo ha mai proposto di togliere la proprietà al piccolo proprietario. Il piccolo proprietario esisterà per molti anni. Non si può far niente con i decreti, bisogna aspettare che il contadino impari a tener conto dell'esperienza. Quando egli vedrà che l'azienda collettiva va assai meglio, sarà con noi. Dobbiamo conquistare la sua fiducia. Qui dobbiamo lottare contro gli abusi. Possiamo lottare solo con la forza degli operai delle città, perché essi sono molto legati ai contadini e possono dare centinaia di migliaia di dirigenti. Sappiamo benissimo che né la nomina di compagni ad alte cariche, né le circolari, né i decreti gioveranno, ma che devono mettersi all'opera da soli gli operai di ogni gruppo, di ogni circolo, perché hanno un legame particolare con la campagna.

Ho detto che per gli operai il primo punto deve essere: contribuire con tutte le forze alla guerra; il secondo punto deve essere: aiutare il contadino medio mantenendo i contatti, per non lasciare impunito nessun serio attacco del nemico nelle campagne. Bisogna chiedere all'operaio della città di portare aiuto al contadino medio come a un compagno, perché il contadino medio è anch'egli un lavoratore che però è divenuto adulto in altre condizioni, vive isolato, nell'abbandono delle campagne, e gli è infinitamente piú difficile uscirne. Dobbiamo essere consapevoli che con la tenacia dei compagni riusciremo a stabilire un legame col contadino medio. Un numero insignificante di contadini si unirà ai kulak, insorgerà, lo sappiamo. E se è cosí, come aiutarlo, come conquistare la fiducia del contadino medio, come sostenerlo contro ogni abuso? Se abbiamo fatto poco, non è per colpa nostra: ce lo ha impedito la lotta contro la borghesia. Dobbiamo averne coscienza, bisogna porre la questione a ogni operaio e dirgli: noi operai, in complesso, abbiamo un legame con i contadini medi e ce ne serviremo per ottenere che ogni contadino medio constati il nostro aiuto non soltanto dalla nomina del compagno Kalinin, ma perché riceve aiuto pratico, anche se è piccolo, anche se si tratta solo di un consiglio fraterno. E oggi il contadino apprezzerà piú di tutto questo aiuto. Egli deve capire perché la difficoltà della nostra situazione ci impedisce di dargli l'aiuto di cui ha bisogno, un aiuto fondato sulla cultura della città. Il contadino ha bisogno dei prodotti della città, della cultura urbana, e noi dobbiamo darglieli. Soltanto quando il proletariato gli darà questo aiuto, il contadino vedrà che l'operaio lo aiuta diversamente da come facevano gli sfruttatori. Aiutare il contadino a sollevarsi al livello della città è il compito che deve porsi ogni operaio che ha dei legami con la campagna. L'operaio della città deve dirsi che adesso, in primavera, mentre la situazione degli approvvigionamenti si è particolarmente inasprita, egli deve venire in aiuto al contadino, e se ognuno farà anche solo una piccola parte di questo lavoro, vedremo che il nostro edificio non ha soltanto la facciata, che il nostro compito di garantire il potere sovietico sarà adempiuto, perché ora il contadino dice: « Viva il potere sovietico, viva i bolscevichi, abbasso la comune! ». Se la prende con la « comune » che viene organizzata stupidamente, che gli viene imposta. Egli considera con diffidenza, con legittima diffidenza tutto ciò che gli è imposto. Dobbiamo andare verso il contadino medio, aiutarlo, istruirlo, ma soltanto nel campo della scienza e del socialismo, mentre nel campo dell'agricoltura dobbiamo imparare da lui. Ecco il compito che ci si pone con particolare forza.

Passiamo ora alla situazione internazionale. Io dico che gl'imperialisti inglesi, francesi e americani stanno compiendo l'ultimo tentativo di prenderci alla gola, ma non ci riusciranno. Per quanto difficile sia la situazione, possiamo affermare con sicurezza che vinceremo l'imperialismo internazionale. Vinceremo i miliardari di tutto il mondo. Li possiamo vincere per due ragioni. In primo luogo, perché sono delle belve che si sono messe a mordersi fra di loro, a tal punto che continuano a sbranarsi senza vedere che sono sull'orlo dell'abisso. In secondo luogo, perché il potere sovietico si sviluppa incessantemente in tutto il mondo. Non passa giorno senza che ne abbiamo notizie dalla stampa. Oggi leggiamo un'informazione da Lione di un'agenzia di stampa americana: i membri della Commissione dei dieci hanno ristretto la commissione e adesso trattano in quattro: Wilson, Lloyd-George, Clemenceau e Orlando. I capi delle quattro nazioni non riescono a mettersi d'accordo nemmeno fra loro: l'Inghilterra e l'America non accettano di cedere alla Francia i profitti delle miniere di carbone. Queste belve che hanno saccheggiato tutto il mondo, adesso non riescono a mettersi d'accordo. Costoro si sono segregati nella Commissione dei quattro per evitare, Dio ne scampi!, le indiscrezioni (sono tutti dei gran democratici), ma loro stessi fanno indiscrezioni e mandano radiogrammi dove dicono che non accettano di cedere i profitti del carbone. Un compagno francese che si è incontrato con i prigionieri francesi mi ha raccontato che questi dicono: « Ci hanno detto che bisognava andare in Russia per combattere contro i tedeschi perché strangolavano il nostro paese. Ma adesso c'è l'armistizio con la Germania, contro chi vado dunque a combattere? ». Su questo non gli è stata detta nemmeno una parola. E il numero di coloro che si pongono questa domanda aumenta ogni giorno a milioni. Questi uomini hanno vissuto gli orrori della guerra imperialistica e dicono: « Per che cosa andiamo a combattere? ». Se prima i volantini clandestini dei bolscevichi insegnavano loro per che cosa essi andavano a combattere, adesso sono gli imperialisti che mandano radiogrammi di questo genere: l'Inghilterra non accetta di cedere alla Francia i profitti del carbone. Cosí, secondo l'espressione di un giornalista francese, essi saltano da una stanza all'altra cercando invano di risolvere il problema. Discutono su chi dev'essere quello a cui bisogna dare di piú, e s'azzuffano da cinque mesi; sono arrivati a perdere il controllo di sé e s'azzufferanno a tal punto, queste belve, che ne resteranno soltanto le code. E noi diciamo che la nostra situazione internazionale, la quale nei primi tempi era talmente precaria che si sarebbe potuto schiacciarci in qualche settimana, è migliore adesso che i nostri nemici non riescono a spartirsi il bottino e incominciano a divorarsi fra loro. Essi hanno promesso ai soldati: battete la Germania e otterrete vantaggi inauditi. Discutono ora se bisogna prendere alla Germania sessanta o ottanta miliardi. Questione veramente di principio, straordinariamente interessante, soprattutto se se ne parla all'operaio o al contadino. Ma se discuteranno a lungo non ne prenderanno nemmeno uno. Ecco la cosa piú interessante!

Ecco perché ci diciamo senza alcuna esagerazione, e nemmeno come socialisti, ma semplicemente per una sobria valutazione delle forze schierate contro di noi, che la situazione della repubblica sovietica va migliorando non di giorno in giorno, ma di ora in ora. I nemici non riescono ad accordarsi fra loro. Sono passati cinque mesi dalla loro vittoria. E non fanno la pace. Il parlamento francese ha recentemente votato altre centinaia di milioni di crediti per i preparativi militari. Si scavano essi stessi la fossa; e nei loro paesi ci sono già uomini che li metteranno nella fossa e li sotterreranno per bene. (*Applausi.*) Ciò accade perché il movimento sovietico si sviluppa in tutti i paesi, e la rivoluzione ungherese ha mostrato che quando diciamo che non lottiamo soltanto per noi, ma per il potere sovietico in tutto il mondo, che qui si versa il sangue dei soldati rossi non soltanto per i compagni affamati, ma per la vittoria del potere sovietico in tutto il mondo, l'esempio dell'Ungheria, dico, ha dimostrato che non si tratta soltanto di una previsione e di una promessa, ma della realtà piú viva e immediata.

In Ungheria la rivoluzione è avvenuta in modo estremamente originale. Il Kerenski ungherese, che si chiama Károlyi, ha dato egli stesso le dimissioni e i conciliatori ungheresi — i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari — hanno capito che bisognava recarsi nella prigione in cui era rinchiuso il compagno Bela Kun, uno dei migliori comunisti ungheresi. Sono andati a dirgli: « Bisogna che prendiate il potere! ». (*Applausi.*) Il governo borghese ha dato le dimissioni. I socialisti borghesi, cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari d'Ungheria, sono entrati nel partito bolscevico ungherese e hanno formato un unico partito, un unico governo. Bela Kun, nostro compagno e comunista, che ha percorso interamente tutto il cammino pratico del bolscevismo in Russia, quando ho parlato con lui per radio, mi ha detto: « Non ho la maggioranza nel governo, ma riporterò la vittoria perché le masse sono con me e si sta convocando il congresso dei soviet ». È un rivolgimento storico di portata mondiale.

Finora si è mentito a tutti gli operai europei, dicendo della Russia sovietica: « Laggiú non c'è nessun potere, ma semplicemente l'anarchia; sono semplicemente dei facinorosi ». Recentemente il ministro francese Pichon ha dichiarato a proposito della Russia sovietica: « È l'anarchia, sono dei violenti, degli usurpatori! ». « Guardate la Russia, — dicevano i menscevichi tedeschi ai loro operai: — guerra, fame, devastazione! È questo il socialismo che volete? » E in tal modo hanno spaventato gli operai. Ma l'Ungheria ha dato l'esempio di una rivoluzione che nasce in tutt'altro modo. L'Ungheria dovrà indubbiamente sostenere una dura lotta contro la borghesia, è inevitabile. Ma è un fatto: quando queste belve, gl'imperialisti inglesi e francesi, hanno previsto la rivoluzione ungherese, avevano intenzione di distruggerla, di impedirle di nascere. Da noi la difficoltà della situazione stava nel fatto che abbiamo dovuto far nascere il potere dei soviet contro il patriottismo. Ci è toccato rompere col patriottismo, concludere la pace di Brest. È stata un'impresa disperata, furiosa e sanguinosa. Nei paesi vicini la borghesia ha visto chi deve governare. Chi, se non i soviet? Come ai vecchi tempi, quando i re, i piccoli sovrani e i principi vedevano indebolire il loro potere, e dicevano: « Ci vuole la Costituzione, la borghesia venga a governare! ». E se il re diventava debole, riceveva una pensione o un posticino tranquillo. Ciò che è accaduto ai re e ai piccoli sovrani di cinquanta o sessanta anni fa, adesso accade alla borghesia mondiale. Quando gli imperialisti inglesi e francesi hanno presentato pretese inaudite ai capitalisti ungheresi, questi ultimi hanno detto: « Non possiamo fare la guerra, il popolo non ci seguirà, ma, come patrioti ungheresi, vogliamo resistere. Che potere ci deve dunque essere? Il potere dei soviet ». La borghesia ungherese ha riconosciuto di fronte al mondo intero che si è dimessa volontariamente e che c'è un solo potere al mondo capace di dirigere i popoli nei momenti difficili: è il potere dei soviet. (*Applausi*). Ecco perché la rivoluzione ungherese, essendo nata in modo completamente diverso dalla nostra mostrerà al mondo intero ciò che nel caso della Russia era celato: che il bolscevismo è legato a una democrazia operaia nuova, proletaria, che prende il posto del vecchio parlamento. Questo era il tempo in cui gli operai venivano ingannati, in cui venivano asserviti al capitalismo. Il posto del vecchio parlamento borghese viene occupato dal potere sovietico mondiale, che ha conquistato la simpatia di tutti gli operai perché è il potere dei lavoratori, il potere di milioni di uomini che lo esercitano da sé, che governano da sé. Forse governano male, come accade in Russia, ma ci troviamo in condizioni incredibilmente difficili. In uno Stato nel quale la borghesia non opporrà una resistenza cosí furiosa, i compiti del potere sovietico saranno piú facili, esso potrà agire senza la violenza, senza seguire la via sanguinosa che ci hanno imposto i signori Kerenski e gli imperialisti. Noi passeremo anche per una via piú difficile. Alla Russia tocchi pure sopportare sacrifici piú grandi di altri paesi. Non c'è da sorprendersi, poiché abbiamo ereditato le rovine del passato. Altri paesi giungeranno per un'altra via, piú umana, alla stessa meta: il potere sovietico. Ecco perché l'esempio dell'Ungheria avrà un significato decisivo.

Gli uomini imparano attraverso l'esperienza. Non si può dimostrare a parole che il potere sovietico ha ragione. L'esempio della sola Russia non poteva essere compreso dagli operai di tutto il mondo. Essi sapevano che laggiú vi erano i soviet, erano tutti per i soviet, ma avevano paura degli orrori di una lotta sanguinosa. L'esempio dell'Ungheria sarà decisivo per le masse proletarie, per il proletariato europeo e per i contadini lavoratori; in un momento difficile nessuno può dirigere il paese, tranne il potere sovietico.

Ci vengono in mente i vecchi che dicono: « I bambini sono cresciuti, sono diventati uomini, ora possiamo morire tranquilli ». Noi non ci accingiamo a morire, marciamo verso la vittoria, ma quando vediamo dei bambini come l'Ungheria, dove esiste già il potere sovietico, diciamo che abbiamo compiuto la nostra opera non soltanto su scala russa, ma anche su scala internazionale, e sopporteremo tutte le piú terribili difficoltà per riportare una vittoria completa, perché alle repubbliche sovietiche russa e ungherese si aggiunga — e noi ne saremo testimoni — la repubblica sovietica internazionale. (*Applausi.*)

Pravda, nn. 76 e 77,
9 e 10 aprile 1919.

2

Risoluzione sul rapporto relativo alla situazione estera ed interna della repubblica sovietica

La repubblica sovietica, entra nel periodo piú difficile della lotta dura e gloriosa che conduce all'avanguardia di tutti i popoli. I prossimi mesi saranno mesi di crisi. L'Intesa fa gli ultimi disperati sforzi per schiacciarci con le armi. La situazione alimentare si aggrava al massimo grado. I trasporti sono gravemente dissestati.

Soltanto l'estrema tensione delle forze può salvarci. Ma la vittoria è tuttavia pienamente possibile. La rivoluzione ungherese è la prova definitiva del rapido sviluppo del movimento sovietico in Europa e della sua imminente vittoria. Abbiamo piú alleati in tutti i paesi del mondo di quanto noi stessi supponiamo. Per giungere alla nostra completa vittoria bisogna resistere ancora soltanto quattro o cinque mesi, forse i piú pericolosi e amari. E in questi giorni i folli e gli avventurieri che si chiamano menscevichi, socialisti-rivoluzionari di sinistra e di destra, che a parole aderiscono al potere sovietico e protestano contro l'intervento armato dell'Intesa, fanno propaganda per gli scioperi o per determinate concessioni al commercio libero, o per la sospensione della guerra civile, dimenticando che noi abbiamo proposto a tutti la pace, e che la nostra è una guerra di difesa giusta, legittima, inevitabile. Evidentemente questa propaganda è un aiuto attivo ed efficace alle guardie bianche che tendendo tutte le forze vogliono precipitarci nella catastrofe. L'assemblea bolla energicamente questi celati nemici del popolo.

Essa dichiara a tutti i menscevichi e socialisti-rivoluzionari veramente pronti ad aiutarci nella nostra difficile lotta che il potere operaio e contadino offre loro una completa libertà e garantisce loro il pieno esercizio dei diritti dei cittadini della repubblica sovietica.

L'assemblea dichiara che è compito del potere sovietico condurre ora una guerra spietata contro quei menscevichi e socialisti-rivoluzionari i quali, come i gruppi letterari e politici *Vsiegdà Vperiod!* e *Dielo Naroda*, in realtà ostacolano la nostra lotta e sono alleati dei nostri nemici giurati. L'assemblea chiama tutte le organizzazioni operaie, tutti i proletari e i contadini lavoratori a tendere tutte le loro forze per opporsi ai nemici del potere sovietico, per difendere il potere sovietico e per metter fine al dissesto degli approvvigionamenti e dei trasporti.

A tal scopo l'assemblea ritiene necessario:

1) Sostituire con lavoratori medi, cioè operai e contadini meno esperti dei rappresentanti avanzati di queste classi, i compagni estenuati.

2) Intensificare sempre piú l'invio sia di militanti che di semplici operai ai servizi d'approvvigionamento, ai trasporti e nell'esercito.

3) Indurre il maggior numero possibile di operai e contadini coscienti a lavorare nel commissariato del popolo per i trasporti e nel controllo di Stato, al fine di migliorare il lavoro e di sradicare la burocrazia, le lungaggini e le pastoie amministrative.

4) Trasferire quante piú forze è possibile dalle città affamate alle campagne per i lavori agricoli, negli orti, in Ucraina, sul Don, ecc., per aumentare la produzione del grano e degli altri prodotti agricoli.

5) Tendere tutte le forze per aiutare il contadino medio e metter fine agli abusi di cui egli è spesso vittima, per dargli un fraterno appoggio. I funzionari sovietici che non comprendono questa politica — la sola giusta — o che non sanno applicarla, devono essere subito destituiti.

6) È all'ordine del giorno per tutti la lotta contro ogni manifestazione di stanchezza, di pusillanimità e d'incertezza. Bisogna infondere coraggio, fare appello alla fermezza d'animo, elevare la coscienza e rafforzare la disciplina fraterna.

La classe operaia e i contadini della Russia hanno sopportato pesi incredibili. Le loro sofferenze sono ancora aumentate in questi ultimi mesi. Ma l'assemblea dichiara che la volontà degli operai non è venuta meno, che la classe operaia rimane come prima al suo posto di combattimento, che essa è certa di superare tutte le difficoltà, che si impegnerà a qualunque costo per la vittoria della repubblica socialista sovietica in Russia e in tutto il mondo.

Pravda, n. 73,
4 aprile 1919.

LETTERA AGLI OPERAI DI PIETROGRADO SUGLI AIUTI AL FRONTE ORIENTALE

Ai compagni operai di Pietrogrado

Compagni, la situazione sul fronte orientale si è estremamente aggravata. Oggi Kolciak ha preso la fabbrica di Votkinsk; Bugulma sta per cadere; probabilmente Kolciak avanzerà ancora.

Il pericolo è grave.

Oggi nel Consiglio dei commissari del popolo prenderemo dei provvedimenti straordinari per aiutare il fronte orientale; svolgeremo una propaganda piú intensa.

Chiediamo agli operai di Pietrogrado *di mettere tutti in allarme, di mobilitare tutte le forze* per aiutare il fronte orientale.

Là gli operai-soldati potranno nutrirsi sul posto e aiutare le loro famiglie con l'invio di pacchi di viveri. Ma l'essenziale è che laggiú si decide il destino della rivoluzione.

Quando avremo vinto su quel fronte, *la guerra sarà finita,* perché *i bianchi non riceveranno piú aiuto dall'estero.* Nel sud la nostra vittoria è prossima, ma non è possibile ritirare le forze finché la nostra vittoria non sarà completa.

Perciò *aiutiamo il fronte orientale*!

I soviet dei deputati e i sindacati devono tendere tutte le loro forze, mettere tutto in opera, aiutare con tutti i mezzi il fronte orientale.

Sono certo, compagni, che gli operai di Pietrogrado daranno l'esempio a tutta la Russia.

Saluti comunisti
Lenin

Petrogradskaia Pravda, n. 81,
10 aprile 1919.

TESI DEL CC DEL PCR (B) SULLA SITUAZIONE DEL FRONTE ORIENTALE

Le vittorie di Kolciak sul fronte orientale creano un pericolo estremamente grave per la repubblica sovietica. È necessario tendere all'estremo tutte le nostre forze per battere Kolciak.

Il Comitato centrale invita quindi tutte le organizzazioni del partito a dirigere, in primo luogo, tutti i loro sforzi per realizzare i provvedimenti seguenti, che devono essere applicati tanto dalle organizzazioni del partito quanto, e particolarmente, dai sindacati, per far partecipare attivamente strati piú larghi della classe operaia alla difesa del paese.

1) Appoggiare con tutti i mezzi la mobilitazione annunciata l'11 aprile 1919.

Tutte le forze del partito e dei sindacati devono essere subito mobilitate affinché, assolutamente nei prossimi giorni, senza il minimo indugio, sia dato il contributo piú energico alla mobilitazione decretata dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 aprile 1919.

Bisogna subito fare in modo che i mobilitati constatino la partecipazione attiva dei sindacati e si sentano sostenuti dalla classe operaia.

Bisogna in particolare riuscire a far capire ad ogni mobilitato che il suo immediato invio al fronte gli assicura un miglioramento dal punto di vista alimentare, in primo luogo perché i soldati sono meglio approvvigionati nella zona del fronte, ricca di grano; in secondo luogo perché il grano mandato ai governatorati affamati sarà distribuito fra un numero minore di consumatori; in terzo luogo perché si è ampiamente organizzato l'invio di viveri dalle località della zona del fronte alle retrovie, alle famiglie dei soldati rossi.

Il Comitato centrale esige da ogni organizzazione di partito e sindacale un rapporto settimanale, sia pure assai succinto, di ciò che è stato fatto per aiutare la mobilitazione e i mobilitati.

2) Nelle zone vicine al fronte, soprattutto nel bacino del Volga, bisogna armare tutti, senza eccezione, i membri dei sindacati e, nel caso che manchino le armi, mobilitarli fino all'ultimo uomo perché possano prestare ogni genere di aiuto all'Esercito rosso, sostituire coloro che saranno messi fuori combattimento, ecc.

L'esempio di città come Pokrovsk, dove gli stessi sindacati hanno deciso di mobilitare immediatamente il 50% dei loro membri, ci deve servire da modello. Le capitali e i grandi centri industriali non devono lasciarsi superare da Pokrovsk.

I sindacati devono provvedere dappertutto, con le loro forze e i loro mezzi, al censimento dei loro membri per inviare tutti coloro che non sono assolutamente indispensabili sul posto a combattere nel Volga e negli Urali.

3) Il massimo sforzo deve essere rivolto a intensificare l'agitazione soprattutto fra coloro che stanno per essere mobilitati, tra i mobilitati e tra i soldati rossi. Non limitarsi ai soliti sistemi di agitazione: conferenze, comizi, ecc.; svolgere l'agitazione fra i soldati rossi mediante gruppi di operai e operai singoli; ripartire fra questi gruppi di semplici operai e di membri dei sindacati le caserme, le unità dell'Esercito rosso e le fabbriche. I sindacati devono organizzare il controllo per assicurarsi che tutti i loro membri vadano di casa in casa per condurre l'agitazione, distribuiscano manifestini, parlino con la gente.

4) Sostituire tutti gl'impiegati con donne, procedendo a tale scopo alla revisione dei membri del partito e dei sindacati.

Istituire cartellini speciali per tutti i membri dei sindacati e tutti gl'impiegati, in cui sia indicato il contributo personale di ognuno nell'opera di sostegno all'Esercito rosso.

5) Costituire immediatamente — attraverso i sindacati, i comitati di fabbrica, le organizzazioni di partito, le cooperative ecc. — *uffici di sostegno* o *comitati d'assistenza* locali e centrali. I loro indirizzi devono essere pubblicati. Informare con la massima ampiezza la popolazione della loro esistenza. Ogni mobilitato, ogni soldato rosso, chiunque desideri andare nel sud, nella regione del Don, in Ucraina per lavorare nel servizio di approvvigionamento, deve sapere che in questi uffici di aiuto o comitati d'assistenza, così prossimi e accessibili

all'operaio e al contadino, gli saranno dati consigli, istruzioni e gli saranno facilitati i contatti con le amministrazioni militari, ecc.

Questi uffici avranno il compito speciale di concorrere al *rifornimento dell'Esercito rosso.* Possiamo aumentare sensibilmente gli effettivi del nostro esercito se miglioreremo il suo rifornimento in armi, in vestiario, ecc. Fra la popolazione vi sono ancora non poche armi nascoste o che non vengono utilizzate per l'esercito. Nelle fabbriche vi è materiale di ogni genere necessario per l'esercito; bisogna saperlo rintracciare rapidamente e metterlo a disposizione dell'esercito. La popolazione stessa deve dare un contributo immediato, ampio ed attivo alle autorità militari competenti per il servizio di rifornimento dell'esercito. È necessario dedicarsi a questo compito con tutte le forze.

6) Bisogna organizzare, attraverso i sindacati, un vasto reclutamento di contadini — soprattutto giovani — nei governatorati non agricoli, sia per farli entrare nell'Esercito rosso, che per formare reparti e un'armata di approvvigionamento nella regione del Don e in Ucraina.

Quest'attività può e deve essere molto ampliata; essa serve in pari tempo ad aiutare la popolazione affamata delle capitali e dei governatorati non agricoli e a rafforzare l'Esercito rosso.

7) Quanto ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, la linea del partito nella situazione attuale è la seguente: mettere in prigione coloro che, scientemente o incoscientemente, aiutano Kolciak. Non tollereremo che nella nostra repubblica dei lavoratori vi siano uomini che non contribuiscono coi fatti alla lotta contro Kolciak. Ma fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari ci sono uomini che vogliono dare un tale contributo. Bisogna incoraggiarli, affidando loro lavori pratici, e principalmente l'assistenza tecnica all'Esercito rosso nelle retrovie, controllandone però rigorosamente il lavoro.

Il Comitato centrale fa appello a tutte le organizzazioni di partito e a tutti i sindacati, chiedendo loro di mettersi al lavoro in modo rivoluzionario e di non limitarsi ai vecchi metodi.

Possiamo vincere Kolciak. Possiamo vincerlo presto e definitivamente, poiché le nostre vittorie nel sud e la situazione internazionale — che di giorno in giorno migliora e si modifica in nostro favore — ci garantiscono il trionfo definitivo.

Bisogna tendere tutte le nostre forze, dispiegare la nostra energia rivoluzionaria, e Kolciak sarà rapidamente battuto. Il Volga, gli Urali, la Siberia possono e devono essere difesi e riconquistati.

Il Comitato centrale
del PCR(b)

Scritto l'11 aprile 1919.

Pubblicato nella *Pravda*, n. 79,
il 12 aprile 1919.

ASSEMBLEA PLENARIA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA[43]

11 aprile 1919

Un breve resoconto fu pubblicato
il 13 aprile 1919
nelle *Izvestia del CEC di tutta la Russia*, n. 80.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nel 1932.

1

RAPPORTO SUI COMPITI DEI SINDACATI IN RELAZIONE ALLA MOBILITAZIONE PER IL FRONTE ORIENTALE

Compagni, voi tutti conoscete certamente il decreto pubblicato oggi sulla mobilitazione nei governatorati non agricoli, e non ho bisogno di soffermarmi a lungo in questa assemblea sulle ragioni di tale decreto, perché siete certamente molto bene informati dai giornali dell'improvviso aggravamento della nostra situazione a causa delle vittorie di Kolciak sul fronte orientale.

Voi sapete che in conseguenza della situazione militare, già da molto tempo tutte le direttive del governo erano volte a gettare le forze principali sul fronte meridionale. In effetti sul fronte meridionale erano concentrate tali forze di Krasnov e vi era talmente saldo il covo dei cosacchi indubbiamente controrivoluzionari i quali dopo il 1905 erano rimasti come prima monarchici, che senza una vittoria su questo fronte non si poteva neppure parlare di consolidare il potere proletario sovietico al centro. E poiché gli imperialisti alleati cercavano di attaccare proprio dal sud, dall'Ucraina, e volevano fare dell'Ucraina un punto d'appoggio contro la repubblica sovietica, il fronte meridionale assumeva per noi una importanza ancora maggiore; non dobbiamo perciò rammaricarci di aver fatto tutti i piani militari in modo da dedicare la massima attenzione e la maggior parte delle nostre forze al fronte meridionale. A questo riguardo, penso, non abbiamo commesso un errore. In seguito, le ultime notizie sulla presa di Odessa e la notizia odierna sulla presa di Simferopol e di Eupatoria hanno dimostrato che questa regione, la quale ha svolto la funzione piú importante e decisiva in tutta la guerra, adesso è ripulita.

Voi sapete benissimo quali sforzi incredibili ci costa continuare la guerra civile dopo quattro anni di guerra imperialistica, sapete quanto sono stanche le masse, quanto sono grandi i sacrifici che gli operai compiono attualmente, dopo due anni di guerra civile. Sapete che facciamo la guerra con una grande tensione delle nostre forze. Perciò la concentrazione di tutte le forze sul fronte meridionale ha avuto come conseguenza un estremo indebolimento del fronte orientale. Non potevamo mandarvi rinforzi. L'armata del fronte orientale ha sopportato difficoltà e sacrifici inauditi. Si è battuta per mesi, e molti compagni ci hanno comunicato per telegramma che sopportare tale peso era diventato infinitamente duro per i combattenti rossi. Ne è risultata una grande tensione delle forze sul fronte orientale. Nel frattempo Kolciak mobilitava mediante la disciplina zarista, la disciplina del bastone, la popolazione siberiana: i contadini, ed escludeva dal suo esercito i vecchi soldati di prima linea poiché aveva la possibilità di concentrarvi gli ufficiali come comandanti e tutta la borghesia controrivoluzionaria. Appoggiandosi a loro, Kolciak negli ultimi tempi ha fatto conquiste sul fronte orientale che mettono in pericolo il bacino del Volga e ci obbligano a dichiarare che dobbiamo respingere Kolciak impiegando tutte le nostre forze. E queste devono venire da qui, perché non possiamo toglierle dal sud: ciò vorrebbe dire lasciare il nemico principale non ancora completamente debellato.

La nostra situazione generale, dopo le vittorie del sud e del Don e in relazione alla situazione internazionale, va migliorando di giorno in giorno. Non passa giorno senza che le informazioni ci diano notizia di un miglioramento della nostra situazione internazionale.

Tre mesi fa i capitalisti inglesi, francesi e americani non solo sembravano, ma erano una forza enorme che, naturalmente, avrebbe potuto schiacciarci se essi fossero stati allora in grado di utilizzare contro di noi le loro immense risorse materiali. Potevano farlo. Adesso vediamo chiaramente che non l'hanno fatto e non possono piú farlo. La loro ultima sconfitta di Odessa mostra chiaramente che, per quanto grande sia la forza materiale degli imperialisti, da un punto di vista strettamente militare essi hanno subíto uno scacco completo nella loro campagna di Russia. Se si considera che proprio nel cuore dell'Europa vi sono repubbliche sovietiche, e che il sistema sovietico si diffonde incessantemente, si può affermare senza esagerazione, esaminando la situazione con assoluta lucidità, che la nostra vittoria su scala internazionale è completamente assicurata.

Se non ci fosse che questo, potremmo parlare con assoluta tranquillità, ma se consideriamo le ultime vittorie di Kolciak, dobbiamo dire che ci attendono ancora alcuni mesi di forte tensione prima di poter schiacciare le sue truppe. Non c'è dubbio che non riusciremo ad assolvere questo compito con i soli vecchi metodi, tanto piú che in un anno e mezzo di esistenza del potere sovietico i nostri metodi di lavoro sono diventati talmente un'abitudine, forse talvolta addirittura una *routine*, da logorare notevolmente l'energia dello strato avanzato della classe operaia. Non chiudiamo gli occhi sull'estrema stanchezza che si nota in alcuni strati della classe operaia, né sulle difficoltà crescenti della nostra lotta. Ma adesso il conto è assai piú semplice e chiaro. Persino per coloro che non parteggiano per il potere sovietico, che si considerano degli astri di prima grandezza in politica, è chiaro che su scala internazionale la nostra vittoria è assicurata.

A causa di Kolciak, dovremo attraversare ancora un periodo di inasprimento della guerra civile. Abbiamo perciò deciso che proprio il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia — l'organizzazione piú autorevole, che riunisce le larghe masse del proletariato — deve proporre una serie di provvedimenti molto energici che ci aiutino in qualche mese a porre definitivamente termine alla guerra. Ciò è del tutto possibile, perché la nostra situazione internazionale sta migliorando e sotto questo rapporto siamo completamente sicuri. Le nostre retrovie europee e americane sono in un'ottima situazione, cosa che non potevamo neppure sognare cinque mesi fa. Si può dire a questo proposito che i signori Wilson e Clemenceau si sono proposti di aiutarci: i telegrammi che ci portano ogni giorno notizie delle loro discordie, del reciproco desiderio di sbattersi la porta in faccia, fanno capire che questi signori sono ormai in piena rissa.

Ma quanto piú diventa chiaro che su scala internazionale abbiamo vinto, tanto piú i grandi proprietari fondiari, i capitalisti russi, e i kulak fuggiti oltre gli Urali, lottano con crescente furore e disperazione. Tutta questa poco rispettabile confraternita lotta disperatamente. Certamente avrete notato, dalle notizie dei giornali, quale intensità abbia assunto il terrore delle guardie bianche a Ufà; non c'è dubbio che queste guardie bianche, la borghesia, puntano tutto su una carta. E la borghesia è esasperata al massimo grado: essa conta di costringerci, con un attacco disperato, a distogliere una parte delle nostre forze dal fronte decisivo del sud. Non lo faremo, e diciamo apertamente agli operai che ciò implica la necessità di una nuova tensione delle nostre forze in oriente.

Mi permetterò di proporvi una serie di provvedimenti pratici che, a mio parere, devono condurre di nuovo a serrare le file dei sindacati, che pongono loro determinati nuovi compiti, e che io ritengo indispensabili nella situazione che vi ho or ora delineato brevemente. Su questo non c'è bisogno di soffermarsi ancora, è una cosa a tutti nota. Questa situazione permette, ragionando con la massima lucidità, di finire la guerra su scala nazionale e internazionale in qualche mese. Ma in questi mesi è necessario tendere le forze. Ecco il primo compito che bisognerebbe porre ai sindacati:

« 1) Appoggiare con tutti i mezzi la mobilitazione annunciata l'11 aprile 1919.

« Tutte le forze del partito e dei sindacati devono essere subito mobilitate affinché, assolutamente nei prossimi giorni, senza il minimo indugio, sia dato il contributo piú energico alla mobilitazione decretata dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 aprile 1919.

« Bisogna subito fare in modo che i mobilitati constatino la partecipazione attiva dei sindacati e si sentano sostenuti dalla classe operaia.

« Bisogna in particolare riuscire a far capire ad ogni mobilitato che il suo immediato invio al fronte gli assicura un miglioramento dal punto di vista alimentare, in primo luogo perché i soldati sono meglio approvvigionati nella zona del fronte, ricca di grano; in secondo luogo perché il grano mandato ai governatorati affamati sarà distribuito fra un numero minore di consumatori; in terzo luogo perché si è ampiamente organizzato l'invio di viveri dalle località della zona del fronte alle retrovie, alle famiglie dei soldati rossi... »

Ho indicato solo in breve, naturalmente, qual è la situazione dell'approvvigionamento, ma voi tutti comprendete che questa è la nostra principale difficoltà interna, e che, se non avessimo la possibilità di procedere contemporaneamente alla mobilitazione e a un rapido movimento verso le zone granarie vicine al fronte, all'organizzazione delle unità militari proprio là e non qui, la mobilitazione sarebbe un atto disperato, cioè non si potrebbe contare sul suo successo. Ma adesso tale possibilità esiste. La mobilitazione vale soprattutto per i governatorati non agricoli, per le località dove gli operai e i contadini soffrono di piú la fame. Possiamo mandare i mobilitati prima di tutto sul Don; attualmente tutta la regione del Don è nelle nostre mani; la lotta contro i cosacchi è già da tempo finita e vi è la possibilità di migliorare l'alimentazione delle truppe al fronte, non solo direttamente, ma anche intensificando l'invio dei pacchi viveri. In questo campo sono stati presi provvedimenti ed è stato permesso l'invio di pacchi viveri di venti libbre due volte al mese. A questo proposito è stato trovato un accomodamento. Cosí, le facilitazioni che si erano dovute concedere l'anno scorso permettendo il trasporto di « un pud e mezzo »[44] potranno essere compensate con un metodo molto piú largo: i pacchi viveri, che saranno un aiuto per le famiglie dei soldati rossi che risiedono qui.

Se procederemo in questo modo, uniremo l'aiuto al fronte con il miglioramento degli approvvigionamenti delle principali regioni non agricole, le piú colpite in questo campo. Si capisce che il movimento verso il Don sarà connesso con il movimento verso il Volga, dove il nemico ci ha inferto ora un colpo tale, che oltre il Volga, in oriente, alcuni milioni di pud di grano ammassato sono già andati perduti. Qui la guerra è, nel modo piú diretto e piú immediato, una guerra per il grano. Il compito dei sindacati è di fare in modo che questa mobilitazione non avvenga nei limiti consueti, ma che invece i soviet trovino il sostegno dei sindacati. Nella tesi che vi ho letto, questo concetto non è espresso in modo sufficientemente concreto. Penso che questo sostegno totale dovrebbe esprimersi dapprima in una serie di provvedimenti generali, e poi nell'elaborazione di direttive concrete e di un piano pratico sul modo in cui i sindacati debbono contribuire con tutte le loro forze a questa mobilitazione, per darle il carattere non solo di provvedimento militare e annonario, ma anche di un grande atto politico; per farla diventare interesse della classe operaia, la quale è consapevole che possiamo terminare la guerra in qualche mese, perché sul piano internazionale siamo certi di poter avere nuovi alleati. Soltanto le organizzazioni proletarie, soltanto i sindacati possono ottenere questo risultato. Non sono in grado di enumerare queste misure pratiche. Penso che possano farlo soltanto i sindacati stessi. Essi possono assolvere questo compito se terranno conto delle particolarità locali, se ne creeranno i presupposti pratici. Il nostro compito è di dare le indicazioni politiche fondamentali alla classe operaia, la quale deve di nuovo serrare i ranghi e prendere coscienza di questa verità, una verità assai amara, perché porta con sé un nuovo onere, ma che nello stesso tempo indica la via reale e pratica per superare le difficoltà in breve tempo. Intensificando il movimento degli operai verso il sud ricco di grano, noi consolidiamo le forze di quelle regioni, e se le truppe delle guardie bianche e dei grandi proprietari fondiari contano di costringerci, con le loro vittorie in oriente, a indebolire il sud, non ci riusciranno, penso, Io sono fermamente convinto che non indeboliremo il sud e rafforzeremo l'oriente. Il nemico ha arruolato i giovani siberiani, — lascia da parte i soldati di prima linea perché ne ha paura, — e ha messo in marcia i contadini siberiani. È la sua ultima carta, la sua ultima risorsa. Esso non ha appoggi, non ha uomini. Gli alleati non hanno potuto dargli questo sostegno. Era al di sopra delle loro forze.

Ecco perché mi rivolgo ai rappresentanti del movimento sindacale chiedendo loro di rivolgere la massima attenzione a questa questione e di fare in modo che la mobilitazione non avvenga come in passato. Deve essere un'immensa campagna politica della classe operaia: non soltanto militare e di approvvigionamento, ma anche una grandissima campagna politica. Considerando le cose con la massima lucidità, dal punto di vista dei fattori della guerra e dei rapporti di classe, nessuno dubita che ciò deciderà la sorte della nostra causa in pochi mesi. Per far questo occorre che i sindacati non si limitino ai vecchi schemi di lavoro. Operando con questi schemi non si può assolvere tale compito. Occorre nuovo slancio. Bisogna agire non soltanto come sindacalisti, ma anche come rivoluzionari che stanno risolvendo la questione fondamentale per la repubblica sovietica, quella che bisognava risolvere da noi nell'Ottobre: la questione della fine della guerra imperialistica e dell'inizio dell'edificazione socialista. Adesso i sindacati devono agire come dei rivoluzionari: impegnare le masse, non limitarsi ai vecchi schemi, ora che si tratta di risolvere la questione pratica della fine della guerra civile in Russia. Questa fine è assai prossima, ma estremamente difficile da raggiungere. Proseguo:

« 2) Nelle zone vicine al fronte, soprattutto nel bacino del Volga, bisogna armare tutti, senza eccezione, i membri dei sindacati e, nel caso che manchino le armi, mobilitarli fino all'ultimo uomo perché possano prestare ogni genere di aiuto all'Esercito rosso, sostituire coloro che saranno messi fuori combattimento, ecc.

« 3) Il massimo sforzo deve essere rivolto a intensificare l'agitazione, soprattutto fra coloro che stanno per essere mobilitati, tra i mobilitati e tra i soldati rossi. Non limitarsi ai soliti sistemi di agitazione: conferenze, comizi, ecc.; svolgere l'agitazione fra i soldati rossi mediante gruppi di operai e operai singoli; ripartire fra questi gruppi di semplici operai e di membri dei sindacati le caserme, le unità dell'Esercito rosso e le fabbriche. I sindacati devono organizzare il controllo per assicurarsi che tutti i loro membri vadano di casa in casa e distribuiscano manifestini e parlino con la gente ».

Adesso, certo, ci siamo un po' disabituati alle vecchie forme di agitazione dell'epoca in cui eravamo un partito perseguitato o in lotta per il potere. Il potere statale ha messo nelle nostre mani un enorme apparato grazie al quale l'agitazione è stata posta su una nuova strada. In questi diciotto mesi essa è stata fatta con un'altra ampiezza; ma, data la terribile devastazione lasciata dalla guerra imperialistica e aggravata dalla guerra civile, e date le terribili difficoltà che hanno seguíto la irruzione degli invasori in una serie di governatorati della Russia, voi sapete che la nostra propaganda non ha fatto tutto ciò che era necessario. Ha fatto miracoli in confronto alla precedente, ma non ha fatto tutto e non ha portato a termine quest'opera. A masse enormi di contadini e di operai la nostra propaganda giunge assai poco. Perciò in questo campo non bisogna limitarsi ai vecchi schemi, non bisogna assolutamente basarsi sul fatto che adesso per far questo lavoro esistono organi statali sovietici. Se ci basassimo su questo, non assolveremmo i nostri compiti. Bisogna ricordarsi, a questo proposito, del passato, bisogna rivolgere piú attenzione all'iniziativa personale; bisogna tener bene a mente che, siccome questa iniziativa personale sarà applicata su scala di massa, ora realizzeremo piú di prima proprio perché ora la classe operaia, benché nelle sue file vi siano anche elementi stanchi, ha tuttavia capito, per istinto, l'essenza del problema. Anche coloro che per la loro ideologia politica (i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari) hanno lottato con le unghie e con i denti rifiutandosi di comprendere la situazione, che si sono difesi con scudi di ferro contro la realtà, anche loro hanno capito che qui si tratta di una lotta, in tutto il mondo, tra il vecchio ordine borghese, e il nuovo ordine sovietico. Da quando la rivoluzione tedesca si è manifestata nei fatti, da quando il governo tedesco, sostenuto dai socialpatrioti della maggioranza, non ha saputo far altro che assassinare i migliori capi del proletariato, da quando il potere sovietico ha vinto in una serie di paesi europei, da allora la questione si è praticamente risolta. Essa cosí si pone: o il potere sovietico o il vecchio regime borghese. E si è praticamente risolta su scala storica. L'istinto degli operai l'ha risolta: bisogna che questo istinto si esprima in una propaganda decuplicata.

Non possiamo far aumentare i viveri se non ci sono, non possiamo decuplicare il numero degli agitatori di professione e degli intellettuali se non ce ne sono: non possiamo farlo. Ma possiamo dire alle larghe masse degli operai: adesso non siete come eravate fino a ieri. Se vi mettete all'opera coi metodi della propaganda individuale, il vostro numero vincerà.

Faremo in modo che questa non sia soltanto una mobilitazione ordinaria, ma una vera campagna che deciderà definitivamente il destino della classe operaia, della classe operaia cosciente che i prossimi mesi ci dividono dall'ultima e decisiva battaglia: non nel senso in cui se ne parla nella canzone e nelle poesie, ma nel senso piú letterale della parola, perché adesso abbiamo misurato le nostre forze reali non solo nei confronti delle guardie bianche.

In un anno di guerra abbiamo misurato praticamente le nostre forze nei confronti dell'imperialismo mondiale. C'è stato un tempo in cui i tedeschi ci tenevano alla gola, e sapevamo che erano legati, che grazie agli imperialisti anglo-francesi avevano libera solo una mano. C'è stato un tempo in cui gli inglesi e i francesi ci attaccavano; avevano tutt'e due le mani libere. Se si fossero gettati su di noi nel dicembre 1918, non avremmo potuto resistere, mentre adesso dobbiamo sopportarli ancora per alcuni difficili mesi e sappiamo che essi, cioè il regime borghese, sono imputriditi fino alle midolla. E anche le loro truppe migliori sono capaci soltanto di ritirarsi persino di fronte ai reparti d'insorti che operavano in Ucraina. Sicché noi ragioniamo con assoluta chiarezza, e la classe operaia ha capito per istinto che siamo di fronte all'ultima battaglia, che questi pochi mesi decideranno se vinceremo definitivamente o se continueremo ad avanzare fra nuove difficoltà.

Fra i provvedimenti successivi, leggerò quelli che sono qui indicati:

« 4) Sostituire tutti gl'impiegati con donne, procedendo a tale scopo alla revisione degli iscritti al partito e ai sindacati...

« 5) Costituire immediatamente — attraverso i sindacati, i comitati di fabbrica, le organizzazioni di partito, le cooperative, ecc. — *uffici di sostegno* o *comitati d'assistenza* locali e centrali. I loro indirizzi devono essere pubblicati. Informare con la massima ampiezza la popolazione della loro esistenza. Ogni mobilitato, ogni soldato rosso, chiunque desideri andare nel sud, nella regione del Don, in Ucraina per lavorare nel servizio di approvvigionamento, deve sapere che in questi uffici di sostegno o comitati d'assistenza, cosí prossimi e accessibili all'operaio e al contadino, gli saranno dati consigli, istruzioni e gli saranno facilitati i contatti con le amministrazioni militari, ecc.

« Questi uffici avranno il compito speciale di concorrere al *rifornimento dell'Esercito rosso*. Possiamo aumentare sensibilmente gli effettivi del nostro esercito se miglioreremo il suo rifornimento in armi, in vestiario, ecc. Fra la popolazione vi sono ancora non poche armi nascoste o che non vengono utilizzate per l'esercito. Nelle fabbriche vi è materiale di ogni genere necessario per l'esercito; bisogna saperlo rintracciare rapidamente e metterlo a disposizione dell'esercito. La popolazione stessa deve dare un contributo immediato, ampio e attivo alle autorità militari competenti per il servizio di rifornimento dell'esercito. È necessario dedicarsi a questo compito con tutte le forze ».

Mi permetterò di soffermarmi su alcuni periodi in cui i nostri problemi militari sono stati affrontati in modo diverso. Il primo problema militare che abbiamo dovuto affrontare l'abbiamo risolto con l'insurrezione di partigiani irregolari, come fanno ora in Ucraina i nostri compagni. Laggiú abbiamo non tanto una guerra, quanto piuttosto un movimento partigiano e un'insurrezione spontanea. Ciò rende possibili attacchi rapidissimi, ma conduce a un caos estremo, per cui l'utilizzazione delle scorte di viveri diventa un problema infinitamente difficile. Non esiste nessun vecchio apparato. Neppure uno simile a quello che ci era restato in eredità dal periodo di Smolny del nostro potere, un pessimo apparato che funzionava piuttosto contro di noi che per noi. Ma perché in Ucraina questo apparato non esiste? Perché l'Ucraina non è passata dal periodo della guerra partigiana e dell'insurrezione spontanea all'esercito regolare, il quale è un carattere distintivo del potere consolidato di ogni classe, compreso il proletariato. Noi lo abbiamo creato dopo alcuni mesi di incredibili difficoltà.

Quanto all'approvvigionamento abbiamo creato organismi appositi. In questo settore utilizziamo in una certa misura specialisti che abbiamo messo sotto il controllo del partito, e adesso abbiamo dappertutto intendenze militari per gli approvvigionamenti. In un momento in cui dobbiamo tendere all'estremo le nostre forze, diciamo: noi non torniamo al vecchio metodo dei partigiani, ne abbiamo sofferto troppo, noi invitiamo i rappresentanti della classe operaia a entrare nelle istituzioni organizzate già esistenti, nelle istituzioni regolari per il rifornimento dell'Esercito rosso. La classe operaia, nella sua massa, può farlo. Sapete quale caos esista da noi nel settore del materiale necessario al rifornimento dell'esercito, quanto sia difficile raccoglierlo, spedirlo, ecc. Per il rifornimento dell'Esercito rosso noi abbiamo bisogno d'aiuto. I militari ci dicono che le cose andranno bene se mobiliteremo un gran numero di soldati che decidano subito e definitivamente le sorti del fronte orientale. Quest'opera è ostacolata dall'insufficienza dei rifornimenti. Data la devastazione lasciata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile, ciò non sorprende, ma richiede che noi comprendiamo e dominiamo la nuova situazione, i nuovi compiti. Non basta esser passati l'anno scorso agli organismi regolari: è necessario sostenere questi organismi con un movimento di massa, con l'energia di massa della classe operaia. Qui è tracciato uno schema approssimativo del modo in cui i sindacati potrebbero farlo. E solo i sindacati possono farlo perché sono piú vicini alla produzione e dirigono la grande massa, milioni di operai. Questo compito richiede che per qualche mese si cambi il ritmo del lavoro, il suo carattere. In tal modo ci assicureremo in qualche mese la vittoria completa.

« 6) Bisogna organizzare, attraverso i sindacati, un vasto reclutamento di contadini — soprattutto giovani — nei governatorati non agricoli, sia per farli entrare nell'Esercito rosso, che per formare reparti e una armata di approvvigionamento nella regione del Don e in Ucraina.

« Quest'attività può e deve essere molto ampliata; essa serve in pari tempo ad aiutare la popolazione affamata delle capitali e dei governatorati non agricoli e a rafforzare l'Esercito rosso ».

Ho già detto come da noi i problemi dell'approvvigionamento siano intrecciati con quelli militari; e voi capite benissimo che non possiamo non collegarli. Bisogna farlo assolutamente. Nessuno di questi problemi può essere risolto senza l'altro.

« 7) Quanto ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, la linea del partito nella situazione attuale è la seguente: mettere in prigione coloro che scientemente o incoscientemente aiutano Kolciak. Non tollereremo che nella nostra repubblica dei lavoratori vi siano uomini che non contribuiscono coi fatti alla lotta contro Kolciak. Ma fra i menscevichi e socialisti-rivoluzionari ci sono uomini che vogliono dare un tale contributo. Bisogna incoraggiarli, affidando loro lavori pratici, e principalmente l'assistenza tecnica all'Esercito rosso nelle retrovie, controllandone però rigorosamente il lavoro... »

Dobbiamo dire a questo punto che negli ultimi tempi abbiamo dovuto sopportare prove particolarmente penose e sgradevoli. Sapete che i gruppi dirigenti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari consideravano la questione in questo modo: « Nonostante tutto, noi siamo ancora e sempre per il parlamento, e condanniamo allo stesso modo i bolscevichi e gli uomini di Kolciak ». Siamo stati costretti a dir loro: scusate, ma adesso abbiamo ben altro per la testa che il parlamento. Ci stanno prendendo alla gola, e noi combattiamo l'ultima battaglia. Non staremo a scherzare con voi. Se organizzate scioperi di questo tipo, commettete il piú gran delitto contro la classe operaia. Ogni sciopero ci costa la vita di migliaia e migliaia di soldati rossi. Lo vediamo sul posto. Fermare per un po' di tempo la produzione dei fucili a Tula vuol dire mandare a morte migliaia di contadini e di operai; la defezione di alcune fabbriche a Tula significa la morte di migliaia di operai. Diciamo: noi lottiamo, diamo le nostre ultime forze, consideriamo questa guerra la sola giusta e legittima. Abbiamo acceso la fiaccola del socialismo da noi e in tutto il mondo. E chiunque ci intralci in qualche modo in questa lotta, noi lo combattiamo senza pietà. Chi non è con noi, è contro di noi. Vi sono però uomini — e sappiamo che fra i menscevichi ve ne sono — che, non potendo o non volendo capire ciò che accade in Russia, non si sono ancora persuasi: se in Russia questi « cattivi » bolscevichi hanno fatto una rivoluzione come questa, in Germania la rivoluzione nasce fra tormenti infinitamente maggiori. Che cosa è la repubblica democratica di quel paese? Che cosa è la libertà tedesca? È la libertà di assassinare i veri capi del proletariato: Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg e decine di altri. Gli uomini di Scheidemann vogliono ritardare in questo modo la loro sconfitta. È evidente che non riescono a governare. Sono passati cinque mesi dal 9 novembre, da quando esiste la libertà nella repubblica tedesca. In questo periodo i rappresentanti del potere sono stati o uomini di Scheidemann, o loro complici. Ma voi sapete che fra loro l'odio ribolle sempre di piú. Questo esempio mostra che può esservi o la dittatura della borghesia, o la dittatura del proletariato; che non vi sia via di mezzo lo si vede, per esempio, da ciò che leggiamo oggi nel giornale *Frankfurter Zeitung*. Esso dice che l'esempio dell'Ungheria dimostra che ci toccherà marciare verso il socialismo. L'Ungheria ha dimostrato che la borghesia cede volontariamente il potere ai soviet quando sa che il paese si trova in una situazione tanto disperata che nessuno può salvarlo, nessuno, tranne i soviet, può condurre il popolo per una via di salvezza tanto difficile. E a coloro che, esitando fra il vecchio e il nuovo, dicono: benché sul piano ideologico non ammettiamo la dittatura del proletariato, siamo tuttavia pronti, pur mantenendo le nostre convinzioni, ad aiutare il potere sovietico perché comprendiamo che in una guerra furiosa bisogna lottare senza discutere; a costoro rispondiamo: se volete occuparvi di politica, intendendo per politica la libera critica del potere sovietico di fronte alle masse stanche, estenuate, senza vedere che in tal modo aiutate Kolciak, noi vi rispondiamo: guerra spietata a questa gente. Non è facile comprendere immediatamente questa linea e applicarla. Non possiamo seguire nei loro confronti una sola linea. Diciamo: se volete occuparvi della vostra politica, vi offriamo un posto in prigione o negli altri paesi che sono pronti ad accogliervi. Regaleremo a questi paesi alcune centinaia di menscevichi. Oppure vorrete, finalmente, dire a voi stessi: aiutiamo il potere sovietico, altrimenti vi saranno ancora alcuni anni di immensa miseria che tuttavia finiranno con la vittoria del potere sovietico. Questa gente bisogna sostenerla in tutti i modi e affidarle un lavoro pratico. Questa politica non può essere fissata subito e facilmente come una politica che segua una sola direzione, ma sono convinto che ogni operaio che ha visto nella pratica che cosa significa questa dura guerra, che cosa significa il rifornimento dell'Esercito rosso, che cosa significano tutte le atrocità alle quali è esposto ogni soldato rosso al fronte, sono convinto che ogni operaio capirà benissimo queste lezioni di politica. Perciò vi chiedo di approvare queste tesi e di tendere tutte le forze dei sindacati per tradurle in pratica con la massima energia e con la massima rapidità.

2

RISPOSTA A UNA DOMANDA SULLO SCIOPERO DI TULA

Non dispongo di materiale concreto sui fatti di Tula e non posso parlarne con la competenza dei compagni che mi hanno preceduto. Ma conosco la fisionomia politica del giornale *Vsiegdà Vperiod*! Non è altro che sobillazione allo sciopero. È connivenza con i nostri nemici, i menscevichi, che incitano allo sciopero. Qualcuno mi ha chiesto se questo è dimostrato. Risponderò che se fossi un avvocato o un procuratore, o un parlamentare, sarei tenuto a dimostrarlo. Non sono né l'uno né l'altro, né il terzo, e non porterò nessuna prova, non ne ho bisogno. Ammettiamo che il Comitato centrale dei menscevichi sia migliore di quei menscevichi di cui è stata provata direttamente l'opera di sobillazione a Tula, — non dubito che, in parte, i piú stretti collaboratori del comitato menscevico siano migliori, — ma nella lotta politica, quando le guardie bianche ti prendono alla gola, è forse possibile fare questa distinzione? Non abbiamo proprio altro da fare? Un fatto è un fatto. Anche se non sono stati conniventi, si sono mostrati deboli nei confronti dei menscevichi di destra. Che c'è da chiarire? I menscevichi di destra fanno propaganda per lo sciopero, Martov o altri condannano questi elementi di destra nel loro giornale. Ebbene, che cosa ci insegna questo? Riceviamo un biglietto sul quale è scritto: anch'io lo condanno, ma... (*Una voce*: « E che cosa dovremmo fare, allora? ») Ciò che fa il partito bolscevico: prendere posizione non a parole, mai coi fatti. La propaganda straniera non sfrutta forse il comportamento di tutti i menscevichi nostrani, la Conferenza di Berna non ha forse appoggiato tutti gli imperialisti quando hanno detto che i bolscevichi sono usurpatori? Noi diciamo: avete assunto questa posizione mentre le bande di Kolciak sferravano un attacco che ha causato la morte di migliaia di soldati rossi in un paese sul quale premono gli imperialisti di tutto il mondo. Forse fra due anni, quando avremo vinto Kolciak, studieremo la faccenda, ma non adesso. Adesso bisogna combattere per vincere in qualche mese il nemico da cui gli operai sanno quel che devono aspettarsi. Lo sapete dall'esempio di Ivascenkovo[45], e sapete che cosa fa Kolciak.

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SUL RAPPORTO

Compagni, uno degli intervenuti, che è stato presentato come portavoce dell'opposizione, ci ha invitato in una risoluzione a muoverci nell'ambito della nostra Costituzione. Quando ho sentito questo, mi sono domandato se l'oratore non confondeva la nostra Costituzione con quella di Scheidemann. Scheidemann e tutte le repubbliche democratiche promettono a tutti i cittadini libertà di ogni genere. Le repubbliche borghesi le hanno promesse a tutti per centinaia e migliaia d'anni. Ma voi sapete a che punto sono arrivate, queste repubbliche borghesi, e come adesso stanno crollando su scala mondiale. La schiacciante maggioranza degli operai è dalla parte dei comunisti, in tutto il mondo si è perfino creata la parola « soviettista » che in Russia non esiste, e possiamo dire che in qualunque paese andiamo, basta che diciamo la parola « soviettista » perché tutti ci capiscano e ci seguano. L'articolo 23 della Costituzione dice:

> « Ispirandosi all'interesse della classe operaia nel suo insieme, la RSFSR priva singole persone e singoli gruppi dei diritti di cui essi si servono a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista ».

Non abbiamo promesso la libertà a dritta e a manca, anzi, nella Costituzione — che è stata tradotta in tutte le lingue: in tedesco, in inglese, in italiano, in francese — abbiamo dichiarato esplicitamente che avremmo privato i socialisti della libertà se essi se ne fossero serviti a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista, se ne fossero serviti per coprire la libertà dei capitalisti. Ecco perché è sbagliato anche formalmente richiamarsi a questa Costituzione. Abbiamo dichiarato apertamente che nel periodo di transizione, in un periodo di lotta forsennata, non soltanto non promettiamo libertà a dritta e a manca, ma diciamo in anticipo che priveremo dei diritti i cittadini che ostacolano la rivoluzione socialista. E chi ne sarà giudice? Il proletariato.

Qui si è cercato di spostare la questione sul terreno della lotta parlamentare. Ho sempre detto: il parlamentarismo è una bellissima cosa, ma adesso viviamo in tempi non parlamentari. Visto che il governo dichiara che la situazione è difficile, il compagno Lozovski dice: è adesso che la popolazione deve presentare decine di rivendicazioni. Cosí facevano tutti i parlamentari del « buon tempo antico », ma adesso ciò non è adatto ai tempi. So che abbiamo una quantità enorme di difetti, so che in Ungheria il potere sovietico sarà migliore che da noi. Ma quando, in tempo di mobilitazione, ti vengono a dire: viene proposto questo e quello e quell'altro, contrattiamo, io dico che questa applicazione del vecchio parlamentarismo non porta a niente, che gli operai coscienti l'hanno già respinta. Non è di questo che si tratta.

Abbiamo fissato come linea fondamentale la lotta di classe contro i kulak, contro gli elementi ricchi contrari a noi. Ora, che ciò è assicurato, diciamo: adesso dobbiamo trovare un atteggiamento piú giusto nei confronti del contadino medio. Ma questo è un lavoro assai difficile. In questo momento di grande pericolo dovete aiutare il potere sovietico cosí com'esso è. In questi mesi non cambieremo. Qui non c'è né può esserci via di mezzo. Creare questa via di mezzo con artificiosi procedimenti parlamentari, significa mettersi su un terreno sdrucciolevole. Quando l'oratore ha dichiarato che tutti i contadini sono contro di noi, egli ha fatto una di quelle « piccole » esagerazioni che in pratica servono a sobillare i socialisti-rivoluzionari di sinistra e i menscevichi. La maggioranza sa che i contadini, nella loro schiacciante maggioranza, sono per noi. Essi hanno per la prima volta il potere sovietico. Persino le parole d'ordine dell'insurrezione, che ha trascinato una parte insignificante delle masse contadine, erano: « Per il potere dei soviet, per i bolscevichi, abbasso la comune ». Diciamo che bisognerà lottare assai tenacemente contro questo, perché gli intellettuali ci sabotano. Abbiamo dovuto prendere piú elementi cattivi che buoni. Poiché i migliori elementi dell'intellettualità ci avevano voltato le spalle, ci è toccato prendere i peggiori.

Il compagno Romanov ha proposto una risoluzione che ha illustrato egli stesso dopo l'arresto dei suoi compagni. Essi dichiarano: « Esigiamo la libertà per tutti... ». (*Lenin legge la risoluzione.*) Gli operai certo sono poi ritornati al lavoro, ma questo a noi è costata la perdita di alcune migliaia di giornate lavorative, e ad alcune migliaia di soldati rossi, di operai e di contadini sul fronte orientale è costata la vita.

Faccio un ragionamento freddo e categorico: che cosa è meglio: mettere in prigione alcune decine o centinaia di sobillatori, colpevoli o innocenti, coscienti o incoscienti, o perdere migliaia di soldati rossi e di operai? La prima soluzione è la migliore. E mi si accusi pure di tutti i peccati mortali e di tutte le violazioni della libertà, mi riconoscerò colpevole, ma gli interessi degli operai ci guadagneranno. Quando giunge un momento in cui il popolo è stremato, gli elementi coscienti devono aiutarlo a resistere per qualche mese. Non siamo noi che abbiamo vinto a Odessa. È del tutto ridicolo pensare che abbiamo vinto noi. Abbiamo preso Odessa perché i loro soldati non hanno combattuto. Ho un telegramma del fronte settentrionale che dice: « Mandate i prigioneri inglesi al fronte ». I compagni dicono che gli inglesi si lamentano e dichiarano: non torneremo indietro, nell'esercito. Che cosa significa? Le loro truppe non vanno in battaglia. Sono dieci volte piú forti di noi e non combattono.

Ecco perché, quando ci dicono: avete promesso molto, ma non avete mantenuto nulla, noi rispondiamo: abbiamo fatto la cosa piú importante. Abbiamo promesso di incominciare una rivoluzione che sarebbe diventata mondiale, ed è cominciata, e adesso è talmente solida che la nostra situazione internazionale è brillante: abbiamo mantenuto la nostra principale promessa e questo, evidentemente, l'enorme maggioranza degli operai coscienti lo ha compreso. Essi hanno compreso che ora soltanto alcuni mesi ci separano dalla vittoria sui capitalisti in tutto il mondo. Ma che fare in questi mesi, se certi elementi sono stanchi: giocare con loro, incitarli, oppure, al contrario, aiutare gli stanchi a resistere per questi pochi mesi che decideranno di tutta la guerra? Vedete, al sud la faremo finita anche prima che siano trascorsi questi pochi mesi, e avremo un'armata libera per l'oriente; il fallimento dell'Intesa — degli inglesi, dei francesi e degli americani — è un fatto. A Odessa avevano diecimila uomini e una flotta: ecco come stavano le cose. Qui non si tratta di parlamentarismo né di concessioni (non lo promettiamo e non c'impegniamo a farlo); si tratta di sapere: quando il popolo è stanco della guerra, quando la fame infuria duramente, qual è il compito del proletariato cosciente, della parte cosciente degli operai? Permettere che si speculi sulla stanchezza? E questo diventa una speculazione. Se dicessimo: basta con la guerra, le masse poco coscienti voterebbero a favore, ma la parte cosciente direbbe: possiamo finirla in pochi mesi. Bisogna far animo agli stanchi, sostenerli, trascinarli con sé. I compagni stessi vedono che un operaio cosciente se ne trascina dietro decine di stanchi. È questo che diciamo, è questo che esigiamo. In questo consiste la dittatura del proletariato: che una classe guida l'altra, perché è piú organizzata, piú unita, piú cosciente. Gli elementi poco coscienti si lasciano prendere in qualunque trappola, e per la stanchezza sono pronti a tutto. Ma la parte cosciente dice: bisogna resistere perché fra qualche mese vinceremo in tutto il mondo. Ecco come si pone la questione. Mi permetto di pensare che non è ancora venuto il momento delle discussioni parlamentari : dobbiamo fare ancora un nuovo sforzo per vincere nel corso di questi mesi, e per vincere definitivamente.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI HENRI GUILBEAUX: « SOCIALISMO E SINDACALISMO IN FRANCIA DURANTE LA GUERRA »

L'opuscolo del compagno *Guilbeaux* arriva proprio al momento giusto. La storia del movimento socialista e di quello sindacale durante la guerra deve essere scritta per tutti i paesi. Questa storia mostra con tutta chiarezza la lenta ma continua svolta a sinistra, lo spostamento della classe operaia verso il pensiero e l'azione rivoluzionaria. Essa mette a nudo, da una parte, le profonde radici della III Internazionale, l'Internazionale comunista, ne mostra la preparazione, che all'interno di ogni nazione, in corrispondenza delle particolarità storiche, ha avuto caratteristiche proprie. Bisogna conoscere le radici profonde della III Internazionale per capire la sua ineluttabilità e la diversità delle vie che hanno portato verso di essa i vari partiti socialisti nazionali.

Dall'altra parte, la storia del movimento socialista e di quello sindacale durante la guerra ci mostra l'inizio del fallimento della democrazia e del parlamentarismo borghesi, l'inizio della svolta dalla democrazia borghese verso la democrazia sovietica o proletaria. Questo cambiamento, d'una immensa importanza storica universale, molti e molti socialisti non riescono ancora a comprenderlo, perché sono legati dalle catene della consuetudine, dall'ossequio filisteo per ciò che è e per ciò che è stato, dalla cecità piccolo-borghese nei confronti di ciò che la storia del capitalismo morente sta generando in tutti i paesi.

Il compagno *Guilbeaux* si è assunto il compito di scrivere un saggio sulla storia del movimento socialista e di quello sindacale in Francia durante la guerra. La chiara e precisa enumerazione dei fatti mostra con evidenza al lettore l'inizio di una grande svolta, di un rivolgimento nella storia del socialismo. Si può essere certi che l'opuscolo di *Guilbeaux* non soltanto avrà la piú larga diffusione fra tutti gli operai coscienti, ma inciterà a pubblicare una serie di altri opuscoli simili, dedicati alla storia del socialismo e del movimento operaio degli altri paesi durante la guerra.

N. Lenin

Mosca, 13 aprile 1919.

Pubblicato in francese nel 1919.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1920.

DISCORSO PRONUNZIATO A MOSCA AL PRIMO CORSO PER COMANDANTI SOVIETICI

15 aprile 1919

Breve resoconto giornalistico

Lenin ricorda le parole di un generale tedesco che ha detto: se i soldati sapessero per che cosa combattono, non ci sarebbero guerre. Adesso le cose stanno diversamente. Di fronte all'Esercito rosso vi è un grande compito ben definito: la liberazione della classe operaia. Il nostro Esercito rosso operaio e contadino cresce e si rafforza di giorno in giorno. Questo progresso è dovuto alla profonda consapevolezza che gli operai e i contadini hanno dei loro fini, e se adesso subiamo una serie di rovesci sul fronte orientale, ciò significa che dobbiamo in ogni caso fermare Kolciak e batterlo, e lo batteremo. Le bande di Krasnov hanno creato piú volte una situazione difficile per la Russia sovietica ma, nonostante l'appoggio di tutto il mondo borghese, sono state battute e presto lo saranno definitivamente. Siamo riusciti a raggiungere questo risultato solo grazie alla coscienza degli operai e dei contadini. Ricevendo la bandiera rossa dal comitato distrettuale, dovete portarla avanti con fermezza e sicurezza. Ogni giorno ci porta la notizia che, ora qua ora là, è stata levata la bandiera rossa della liberazione. Sotto i nostri occhi si sono costituite la Repubblica sovietica ungherese, la Baviera sovietica, la III Internazionale comunista, e presto vedrete costituirsi la repubblica federativa mondiale dei soviet.

Evviva la repubblica federativa mondiale dei soviet!

Evviva l'Esercito rosso!

Evviva i comandanti rossi! (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, n. 83,
17 aprile 1919.

LA III INTERNAZIONALE E IL SUO POSTO NELLA STORIA

Gl'imperialisti dei paesi dell'« Intesa » bloccano la Russia, mirano a isolare, come un focolaio d'infezione, la repubblica sovietica dal mondo capitalistico. Questa gente, che si gloria del « democratismo » delle sue istituzioni, è talmente accecata dall'odio contro la repubblica sovietica, che non si accorge neppure di coprirsi di ridicolo. Pensate: i paesi piú avanzati, piú civili e piú « democratici », che sono armati fino ai denti e, dal punto di vista militare dominano, soli, su tutta la terra, temono come il fuoco il contagio *ideologico* proveniente da un paese in rovina, affamato, arretrato e, secondo le loro affermazioni, perfino semiselvaggio!

Questa sola contraddizione apre gli occhi alle masse lavoratrici di tutti i paesi e contribuisce a smascherare l'ipocrisia degli imperialisti Clemenceau, Lloyd George, Wilson e dei loro governi.

Ma non ci aiuta soltanto il fatto che i capitalisti sono accecati dal loro odio contro i soviet; ci aiutano anche i loro dissidi interni, che li spingono a farsi reciprocamente lo sgambetto. I capitalisti, che temono piú di ogni altra cosa la diffusione di informazioni veritiere sulla repubblica sovietica e, in particolare, la diffusione dei suoi documenti ufficiali, hanno stretto fra loro una vera e propria congiura del silenzio. Ciò nonostante, l'organo principale della borghesia francese, *Le Temps,* ha pubblicato una notizia sulla fondazione a Mosca della III Internazionale, dell'Internazionale comunista.

Per questa pubblicazione, esprimiamo all'organo principale della borghesia francese, a questo corifeo dello sciovinismo e dell'imperialismo francese, i nostri piú rispettosi ringraziamenti. Siamo pronti a inviare a *Le Temps* un messaggio solenne con l'espressione della nostra riconoscenza per l'aiuto intelligente e proficuo che esso ci dà.

Dal modo come *Le Temps* ha redatto la sua informazione basandosi sulla nostra radio, si scorge con la piú grande chiarezza quali sono i motivi che hanno ispirato quest'organo del sacco di scudi. Ha voluto dare un colpo di spillo a Wilson, pungerlo un po': guardate con che razza di gente volete mettervi a trattare! Questi sapientoni che scrivono per ordine del sacco di scudi, non si accorgono che il loro tentativo di servirsi dei bolscevichi per spaventare Wilson si trasforma, davanti alle masse lavoratrici, in pubblicità per i bolscevichi. Ancora una volta: i nostri piú rispettosi ringraziamenti all'organo dei milionari francesi!

La fondazione della III Internazionale è avvenuta in una situazione mondiale tale che nessuna proibizione, nessuna piccola e misera astuzia degli imperialisti dell' « Intesa » o dei servi del capitalismo, come gli Scheidemann in Germania, i Renner in Austria, riesce a impedire che la notizia della nascita di questa Internazionale e la simpatia per essa si diffondano fra la classe operaia del mondo intero. Questa situazione è stata creata dalla rivoluzione proletaria, che si sviluppa manifestamente dappertutto, non giorno per giorno, ma ora per ora. Questa situazione è stata creata tra le masse lavoratrici dal movimento *sovietico*, il quale ha già acquistato una forza tale che è diventato effettivamente *internazionale*.

La I Internazionale (1864-1872) aveva posto le fondamenta dell'organizzazione internazionale degli operai per la preparazione del loro assalto rivoluzionario contro il capitale. La II Internazionale (1889-1914) è stata l'organizzazione internazionale del movimento proletario che si sviluppava *in estensione*, non senza un temporaneo abbassamento del livello rivoluzionario, non senza un temporaneo rafforzamento dell'opportunismo, ciò che, alla fine, ha condotto al vergognoso crollo di questa Internazionale.

La III Internazionale è stata creata di fatto nel 1918, quando il processo di molti anni di lotta contro l'opportunismo e contro il socialsciovinismo, particolarmente durante la guerra, ha condotto alla formazione dei partiti comunisti in parecchie nazioni. Formalmente la III Internazionale è stata fondata al suo primo congresso, nel marzo 1919, a Mosca. E il tratto piú caratteristico di questa Internazionale, il compito a cui era chiamata — applicare, tradurre in pratica i princípi del marxismo e attuare i secolari ideali del socialismo e del movimento operaio — questo tratto caratteristico della III Internazionale è subito venuto alla luce nel fatto che la nuova, la terza « Associazione internazionale degli operai », *già oggi coincide*, in una certa misura, con l'*Unione delle repubbliche socialiste sovietiche*.

La I Internazionale pose le fondamenta per la lotta proletaria internazionale per il socialismo.

La II Internazionale è stata l'epoca della preparazione del terreno per una larga diffusione di massa del movimento in un buon numero di paesi.

La III Internazionale ha colto i frutti dell'attività della II Internazionale, ne ha tolto via il sudiciume opportunista, socialsciovinista borghese e piccolo-borghese e ha *incominciato ad attuare* la dittatura del proletariato.

L'unione internazionale dei partiti che dirigono il movimento piú rivoluzionario del mondo, il movimento del proletariato per l'abbattimento del giogo del capitale, ha oggi un fondamento solido come nessun altro mai: un certo numero di *repubbliche sovietiche* che impersonano, su scala internazionale, la dittatura del proletariato, la sua vittoria sul capitalismo.

L'importanza storica mondiale della III Internazionale, dell'Internazionale comunista, sta nell'aver incominciato a tradurre in pratica la piú grande parola d'ordine di Marx, la parola d'ordine che riassume il secolare sviluppo del socialismo e del movimento operaio, la parola d'ordine che si esprime nel concetto di dittatura del proletariato.

Questa geniale previsione, questa geniale teoria diventa realtà.

Oggi queste parole latine sono tradotte in tutte le lingue nazionali dell'Europa moderna, anzi, in tutte le lingue del mondo.

È incominciata una nuova epoca della storia mondiale.

Il genere umano si libera dall'ultima forma di schiavitú: la schiavitú capitalistica o schiavitú salariata.

Liberandosi dalla schiavitú, il genere umano passa per la prima volta alla libertà effettiva.

Come è potuto accadere che il primo paese che ha attuato la dittatura del proletariato, organizzato una repubblica sovietica, sia stato uno dei paesi europei piú arretrati? Non sbaglieremo dicendo che appunto questa contraddizione tra l'arretratezza della Russia e il suo « salto » oltre la democrazia borghese, verso la forma piú alta della democrazia, la democrazia sovietica o proletaria, appunto questa contraddizione è stata una delle ragioni (insieme alla pressione delle abitudini opportuniste e dei pregiudizi filistei che pesano sulla maggioranza dei capi del socialismo) che hanno in modo particolare ostacolato o rallentato in Occidente la comprensione della funzione dei soviet.

Le masse operaie hanno capito istintivamente, in tutto il mondo, il significato dei soviet, come strumento per la lotta del proletariato e come forma dello Stato proletario. Ma i « capi » corrotti dall'opportunismo continuavano e continuano ad adorare la democrazia borghese, chiamandola « democrazia » in generale.

C'è forse da stupirsi se l'attuazione della dittatura del proletariato ha mostrato prima di tutto la « contraddizione » tra l'arretratezza della Russia e il suo « salto » *oltre* la democrazia borghese? Ci sarebbe invece da stupirsi se la *nuova* forma di democrazia ci fosse stata regalata dalla storia *senza* una serie di contraddizioni.

Qualsiasi marxista, anzi, chiunque conosca la scienza moderna in generale, se gli vien posto il quesito: « È probabile che il passaggio dei diversi paesi capitalistici alla dittatura del proletariato avvenga in modo regolare, armonico e proporzionato? », darà indubbiamente una risposta negativa. Nel mondo capitalistico non vi sono mai state e non possono esserci né regolarità, né armonia, né proporzione. Ogni paese ha sviluppato con particolare rilievo ora uno, ora un altro lato o carattere o gruppo di particolarità del capitalismo e del movimento operaio. Il processo di sviluppo è avvenuto in modo ineguale.

Quando la Francia fece la sua grande rivoluzione borghese destando a nuova vita storica tutto il continente europeo, l'Inghilterra si trovò alla testa della coalizione controrivoluzionaria, pur essendo nello stesso tempo molto piú sviluppata della Francia dal punto di vista capitalistico. E il movimento operaio inglese di quel tempo anticipava genialmente parecchi aspetti del futuro marxismo.

Quando l'Inghilterra diede al mondo il primo vasto movimento proletario rivoluzionario, effettivamente di massa, politicamente definito, il cartismo, sul continente europeo avvennero, nella maggior parte dei casi, deboli rivoluzioni borghesi, ma in Francia si accese la prima grande guerra civile tra il proletariato e la borghesia. La borghesia sconfisse i vari reparti nazionali del proletariato singolarmente, e nei diversi paesi in vari modi.

L'Inghilterra ha fornito il modello di un paese nel quale, secondo l'espressione di Engels, la borghesia, accanto all'aristocrazia imborghesita, ha creato l'aristocrazia operaia piú imborghesita [46]. Il paese capitalistico piú progredito si dimostrava in ritardo di parecchi decenni dal punto di vista della lotta rivoluzionaria del proletariato. E la Francia sembrava avesse esaurito le forze del proletariato nelle due eroiche insurrezioni della classe operaia contro la borghesia nel 1848 e 1871, le quali hanno dato un contributo immenso alla storia mondiale. In seguito, dopo il 1870, l'egemonia nell'Internazionale del movimento operaio passò alla Germania, la quale allora era economicamente in ritardo rispetto sia all'Inghilterra che alla Francia. E quando la Germania sorpassò nel campo economico entrambi questi paesi, e cioè all'inizio del secondo decennio del secolo XX, alla testa del partito operaio marxista della Germania, che serviva di modello a tutto il mondo, si trovò un gruppo di perfetti mascalzoni formato dalle piú luride canaglie vendute ai capitalisti, — da Scheidemann e Noske a David e Legien, — questi ripugnanti carnefici passati dalle file operaie al servizio della monarchia e della borghesia controrivoluzionaria.

La storia mondiale procede inflessibilmente verso la dittatura del proletariato, ma segue vie tutt'altro che piane, facili, dirette.

Quando Karl Kautsky era ancora un marxista e non quel rinnegato del marxismo che è divenuto quando si è messo a propugnare l'unità con gli Scheidemann e la democrazia borghese contro la democrazia sovietica o proletaria, proprio al principio del secolo XX egli scrisse un articolo: *Gli slavi e la rivoluzione*. In quest'articolo descriveva le condizioni storiche che facevano pensare alla possibilità che l'egemonia del movimento rivoluzionario internazionale passasse agli slavi.

Cosí è avvenuto. Per un certo tempo — soltanto per un breve periodo di tempo, s'intende — l'egemonia nell'Internazionale rivoluzionaria proletaria è passata ai russi, come in diversi periodi del secolo XIX era stata degli inglesi, poi dei francesi e in seguito dei tedeschi.

Ho già avuto occasione di dire: per i russi, in confronto ai paesi avanzati, è stato piú facile *iniziare* la grande rivoluzione proletaria; ma sarà per essi piú difficile *continuarla* e condurla sino alla vittoria definitiva, cioè alla completa *organizzazione* della società socialista.

Per noi è stato piú facile incominciare anzitutto perché l'arretratezza politica eccezionale, rispetto all'Europa del secolo XX, della monarchia zarista ha dato una forza eccezionale all'assalto rivoluzionario delle masse. In secondo luogo, l'arretratezza della Russia ha fuso in modo originale la rivoluzione proletaria contro la borghesia con la rivoluzione contadina contro i grandi proprietari fondiari. Nell'ottobre 1917 abbiamo incominciato da questo, e non avremmo vinto allora cosí facilmente se non avessimo cosí incominciato. Fin dal 1856, a proposito della Prussia, Marx rilevava la possibilità di una combinazione originale della rivoluzione proletaria con la guerra dei contadini [47]. I bolscevichi, dall'inizio del 1905, propugnarono l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. In terzo luogo, la rivoluzione del 1905 contribuí immensamente all'educazione politica delle masse degli operai e dei contadini, tanto nel senso della conoscenza dell'« ultima parola » del socialismo occidentale da parte della loro avanguardia, quanto nel senso dell'*azione* rivoluzionaria delle masse. Senza una « prova generale » come quella del 1905, le rivoluzioni del 1917 — la rivoluzione borghese di febbraio come la rivoluzione proletaria di ottobre — non sarebbero state possibili. In quarto luogo, le condizioni geografiche permettevano alla Russia di resistere piú a lungo degli altri paesi contro la preponderanza esterna dei paesi capitalistici progrediti. In quinto luogo, l'atteggiamento originale del proletariato verso i contadini facilitava il passaggio dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista, favoriva l'influenza dei proletari della città sugli strati semiproletari, sugli strati poveri dei lavoratori della campagna. In sesto luogo, la lunga scuola degli scioperi e l'esperienza del movimento di massa dei proletari europei, in una situazione profondamente rivoluzionaria e che si acutizzava con rapidità, hanno facilitato la nascita di una forma di organizzazione proletaria rivoluzionaria originale come i *soviet*.

Questo elenco, si capisce, non è completo. Ma per ora possiamo limitarci ad esso.

La democrazia sovietica o proletaria è nata in Russia. Rispetto alla Comune di Parigi si è fatto un secondo progresso d'importanza storica mondiale. La repubblica sovietica proletaria e contadina è la prima durevole repubblica socialista del mondo. Ormai, come *nuovo tipo di Stato*, essa non può piú morire. Già oggi essa non è piú sola.

Per continuare il lavoro di edificazione del socialismo e per condurlo a termine ci vuole ancora moltissimo. Le repubbliche sovietiche nei paesi culturalmente piú sviluppati, dove il peso e l'influenza del proletariato sono maggiori, hanno tutte le probabilità di superare la Russia, quando si metteranno sulla via della dittatura del proletariato.

Ora la fallita II Internazionale si estingue e imputridisce ancor prima di morire. In pratica essa fa la parte del lacchè della borghesia internazionale. È una vera e propria Internazionale gialla. I suoi maggiori capi ideologici, del genere di Kautsky, esaltano la democrazia *borghese,* chiamandola « democrazia » in generale, oppure — e questo è ancora piú sciocco e grossolano — « democrazia pura ».

La democrazia borghese ha fatto il suo tempo, come ha fatto il suo tempo la II Internazionale, la quale ha svolto un lavoro storicamente necessario e utile quando si trattava di preparare le masse operaie nel quadro di questa democrazia borghese.

La piú democratica delle repubbliche borghesi non è mai stata altro, e non poteva essere altro, che una macchina per l'oppressione capitalistica dei lavoratori, uno strumento del potere politico del capitale, la dittatura della borghesia. La repubblica democratica borghese prometteva il potere alla maggioranza, proclamava il potere della maggioranza, ma non ha mai potuto attuarlo, data l'esistenza della proprietà privata della terra e degli altri mezzi di produzione.

La « libertà » nella repubblica democratica borghese era, di fatto, la libertà *per i ricchi.* I proletari e i contadini lavoratori potevano e dovevano servirsene al fine di preparare le loro forze per abbattere il capitale, per superare la democrazia borghese; ma, di regola, le masse lavoratrici, sotto il capitalismo, non potevano utilizzare *effettivamente* la democrazia.

Per la prima volta nel mondo la democrazia sovietica o proletaria ha creato la *democrazia* per le masse, per i lavoratori, per gli operai e per i contadini.

Non c'era mai stato al mondo un simile potere statale della *maggioranza* della popolazione, un potere *effettivo* di questa maggioranza, come è il potere sovietico.

Esso soffoca la libertà degli sfruttatori e dei loro accoliti, strappa loro la « libertà » di sfruttare, la « libertà » di speculare sulla fame, la « libertà » di lottare per la restaurazione del potere del capitale, la « libertà » di un'intesa con la borghesia straniera contro gli operai e i contadini del loro paese.

I Kautsky difendano pure una simile libertà. Per farlo bisogna essere un rinnegato del marxismo, un rinnegato del socialismo.

Il fallimento dei capi teorici della II Internazionale come Hilferding e Kautsky, trova l'espressione piú chiara nella loro completa incapacità di comprendere il significato della democraza sovietica o proletaria, il rapporto che intercorre tra essa e la Comune di Parigi, la sua posizione storica, la sua necessità come forma della dittatura del proletariato.

Nel n. 74 del giornale *Die Freiheit* (La libertà), organo della socialdemocrazia tedesca « indipendente » (leggi: piccolo-borghese, filistea), l'11 febbraio 1919 è apparso un appello: *Al proletariato rivoluzionario della Germania.*

Quest'appello è firmato dalla Direzione del partito e da tutto il suo gruppo all'« Assemblea nazionale », la « Costituente » tedesca.

Quest'appello accusa gli Scheidemann di voler eliminare i *Consigli* e propone, — senza scherzi! — di *combinare* i Consigli con la « Costituente », di dare ai Consigli certi diritti statali, un certo posto nella Costituzione.

Conciliare, unificare la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato! Com'è semplice! Che idea geniale da filistei!

Peccato che essa sia già stata sperimentata in Russia al tempo di Kerenski dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari uniti, da questi democratici piccolo-borghesi che immaginano di essere dei socialisti.

Chi, leggendo Marx, non ha capito che nella società capitalistica, in ogni momento grave, in ogni serio conflitto tra le classi è possibile soltanto o la dittatura della borghesia o la dittatura del proletariato, non ha capito niente né della dottrina economica, né della dottrina politica di Marx.

Ma la geniale idea filistea di Hilferding, di Kautsky e soci, l'idea di una pacifica combinazione della dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato, esige un esame speciale, se si vuol dar fondo agli assurdi economici e politici accumulati in questo notevolissimo e comicissimo appello dell'11 febbraio. Converrà rinviare questo esame a un altro articolo [48].

Mosca, 15 aprile 1919.

Pubblicato nel maggio 1919.

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI FERROVIERI DI MOSCA

16 aprile 1919

Compagni, noi tutti sappiamo che il nostro paese sta attraversando un periodo difficile. Abbiamo dovuto decretare la mobilitazione per respingere l'ultimo attacco della controrivoluzione e dell'imperialismo internazionale. Nel momento presente è necessario l'aiuto attivo delle masse lavoratrici per attuare con successo questa mobilitazione.

Compagni, voi tutti certamente capite benissimo quali colossali difficoltà causi la guerra e quali sacrifici enormi essa richieda, tanto piú ora che il paese soffre delle difficoltà negli approvvigionamenti e della disorganizzazione dei trasporti dovuta alla guerra. Per questo adesso i tormenti che ricadono sulle masse lavoratrici a causa di questa guerra si sono ancora aggravati.

Ma abbiamo tutte le ragioni di credere e di affermare che la nostra situazione è migliorata e che usciremo vincitori da tutte le difficoltà. Non ci facciamo illusioni. Sappiamo che adesso il nostro nemico — i capitalisti dell'Inghilterra, della Francia e dell'America che operano notoriamente insieme con i capitalisti russi — compie un ultimo tentativo per abbattere il potere sovietico. Vediamo che i rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sono riuniti a Parigi già da tempo. Vediamo che di giorno in giorno e di ora in ora essi sperano sempre piú che il potere sovietico non resista. Ma vediamo nello stesso tempo che finora, cinque mesi dopo la vittoria sulla Germania, essi non sono riusciti a concludere la pace. Perché? Perché si accapigliano fra di loro per la spartizione di buoni bocconcini: a chi toccherà la Turchia, a chi la Bulgaria, come spogliare la Germania, quale boccone toccherà all'Inghilterra, quale alla Francia e all'America, quante decine di miliardi di contribuzioni prendere dalla Germania? È chiaro che dalla Germania essi non prenderanno niente perché il paese è rovinato dalla guerra e le sue masse lavoratrici insorgono con energia sempre crescente contro il giogo del governo borghese.

Perciò, compagni, sappiamo perfettamente e siamo pienamente convinti che adesso, dopo la vittoria di Kolciak sul fronte orientale, è rinata una certa speranza fra i capitalisti russi e stranieri. Ma anche se Kolciak è riuscito a riportare parziali vittorie, tuttavia i capitalisti non riusciranno a realizzare le loro speranze nella repubblica sovietica russa.

Sappiamo che dopo la vittoria sulla Germania agli alleati sono rimasti dei capitali, un esercito di molti milioni di uomini, è rimasta anche una flotta che non ha rivali. Subito dopo la sconfitta della Germania essi avevano ogni possibilità di dirigere tutte le loro forze alla conquista della repubblica sovietica russa. Ciò che essi hanno intrapreso nel sud della Russia, il loro sbarco sulle coste del mar Nero, la presa di Odessa, tutti questi atti degli imperialisti alleati erano diretti contro il potere sovietico.

E che cosa accade adesso, dopo cinque mesi? Non avevano forse forze militari, un esercito di milioni di uomini, non avevano forse una flotta? Perché dunque si sono dovuti ritirare dinanzi all'esercito male armato degli operai e dei contadini ucraini?

Perché le loro truppe si stanno disgregando, secondo quanto dicono le notizie che sono giunte fino a noi, notizie che sono state confermate. Non si può fare impunemente per quattro anni la guerra per la spartizione dei profitti dei capitalisti. E adesso, dopo aver sconfitto Guglielmo, sul quale hanno fatto ricadere tutte le colpe, non sono in grado di continuare la guerra. Sappiamo che dal punto di vista militare i paesi dell'Intesa potrebbero essere, e a rigore rimangono, incomparabilmente piú forti di noi, ma nello stesso tempo diciamo: essi hanno perso la guerra contro di noi. Non è soltanto una nostra fantasia, non è soltanto una affermazione dettata dall'entusiasmo; gli avvenimenti dell'Ucraina lo hanno dimostrato. Essi non possono piú combattere ora che tutti i paesi sono estenuati dalla guerra, esauriti, ora che diventa evidente ad ognuno che la guerra continua soltanto per mantenere il potere del capitale sui lavoratori. Gli alleati differiscono ancora l'inevitabile conclusione della pace con la Russia, per la cui realizzazione noi abbiamo compiuto tutta una serie di passi; l'abbiamo proposta persino alle condizioni piú dure per noi. Sappiamo bene che anche dure condizioni finanziarie sono infinitamente meno gravi del proseguimento della guerra che ci toglie i figli migliori degli operai e dei contadini. Gli Stati imperialistici sanno di non poter fare la guerra contro di noi. Sanno che cosa è la campagna di Kolciak, che ha mobilitato alcune decine di migliaia di giovani contadini siberiani. Egli non ha osato arruolare nelle sue truppe i combattenti di prima linea, sa che essi non l'avrebbero seguíto, e tiene i giovani con la disciplina del bastone e con l'inganno.

Ecco perché, quantunque la nostra situazione si sia aggravata, diciamo con assoluta sicurezza: siamo in grado di terminare questa guerra in qualche mese e gli alleati dovranno concludere la pace con noi. Essi si appoggiano su Kolciak, sperano che le difficoltà dell'approvvigionamento facciano crollare il potere sovietico, ma noi diciamo: ciò non vi riuscirà. Certo, la nostra situazione alimentare non è facile; sappiamo che difficoltà ancora maggiori si prospettano, e tuttavia diciamo: la nostra situazione non è affatto cattiva come l'anno scorso; allora, in primavera, la gravità della disorganizzazione degli approvvigionamenti e dei trasporti era ancora piú grande.

Nella prima metà del 1918 i nostri organi d'approvvigionamento hanno potuto ammassare soltanto 28 milioni di pud di grano, nella seconda metà dell'anno, 67 milioni. Il primo semestre è sempre piú difficile, la fame è piú acuta, e l'anno scorso, quando tutta l'Ucraina era sotto il dominio dei tedeschi, quando nella regione del Don Krasnov riceveva dai tedeschi decine di vagoni di materiale bellico, quando i cecoslovacchi avevano occupato la regione del Volga, per gli approvvigionamenti la situazione era incomparabilmente peggiore.

Adesso, alla Repubblica socialista sovietica russa se ne sono aggiunte altre. La Repubblica lettone ha consolidato negli ultimi tempi la sua situazione; fra le truppe tedesche, che avanzavano cosí rapidamente, è incominciata la disgregazione, e i soldati dicono che non andranno a combattere per restaurare il potere dei baroni. L'Ucraina, che per breve tempo era stata conquistata dagli uomini di Petliura, è stata completamente liberata, e le truppe rosse avanzano verso la Bessarabia. Sappiamo che la situazione internazionale della repubblica sovietica si consolida di giorno in giorno, si può dire di ora in ora. Voi tutti sapete che anche in Ungheria vi è il potere sovietico, e vi è stata costituita una repubblica sovietica, che la borghesia se ne è andata; gli operai l'hanno sostituita quando si è visto che gli alleati volevano spogliare il paese.

Adesso, con la conquista dell'Ucraina e il consolidamento del potere sovietico sul Don, la nostra forza aumenta. Adesso diciamo che abbiamo fonti di grano e di viveri, la possibilità di ricevere combustibile dal bacino del Donez. Siamo certi che, sebbene i mesi piú duri si stiano avvicinando, i mesi in cui la crisi dell'approvvigionamento si aggrava, mentre i nostri trasporti sono logori e distrutti, tuttavia supereremo questa crisi. In Ucraina vi sono riserve immense, eccedenze di grano, ma è difficile prenderle subito, perché finora vi è la guerra partigiana, i contadini sono spaventati dal feroce dominio dei tedeschi e hanno paura di prendere le terre dei grandi proprietari fondiari. I primi passi dell'edificazione in Ucraina sono difficili, come lo erano da noi nel periodo in cui il potere sovietico era a Smolny.

Dobbiamo mandare in Ucraina non meno di tremila operai per rimettere in ordine le ferrovie, in parte contadini della Russia settentrionale affamata. Il governo ucraino ha già promulgato un decreto sul prelevamento preciso della quantità di grano che si può ammassare adesso, e che ammonta a cento milioni di pud.

In un distretto del bacino del Donez, secondo le informazioni che abbiamo ricevuto, vi è un milione di pud di grano a una distanza di non oltre dieci verste dalla strada ferrata.

Ecco le scorte, le risorse che l'anno scorso non c'erano e che adesso ci sono. Ciò dimostra che se tendiamo tutte le forze per un breve periodo di tempo, fra qualche mese potremo finire la guerra. Al sud abbiamo una superiorità decisiva. Gli alleati, francesi e inglesi, hanno perso la loro campagna, si sono accorti che le poche truppe di cui dispongono non possono fare la guerra contro la repubblica sovietica. Le menzogne che essi diffondono sul nostro conto si stanno dissipando; nessuno piú crede alle favole secondo le quali i bolscevichi avrebbero rovesciato il governo con la violenza e si reggerebbero mediante la violenza; adesso tutti sanno che la repubblica sovietica si rafforza di giorno in giorno.

Oggi facciamo appello a voi perché da questa mobilitazione dipendono le sorti della guerra. Abbiamo tutte le ragioni di dire che essa risolverà la questione a nostro vantaggio, e che gli imperialisti saranno costretti a concludere la pace che abbiamo loro proposta, perché si indeboliscono di giorno in giorno.

Compagni, ecco perché il potere sovietico ha deciso di tendere tutte le forze, di mobilitare principalmente gli operai e i contadini dei governatorati non agricoli. Contiamo che la mobilitazione, insieme con un rapido movimento al fronte, permetta di migliorare la situazione degli approvvigionamenti perché diminuirà il numero delle bocche nei governatorati non agricoli piú affamati, perché facciamo la guerra nelle località piú ricche di grano e meglio nutrite, e gli uomini, inviati al fronte a decine di migliaia, avranno la possibilità di nutrirsi e di aiutare subito le loro famiglie restate a casa grazie al maggior numero di pacchi postali, di aiutarle almeno quanto prima le aiutavano i viaggiatori da « un pud e mezzo », e anche di piú.

A questa mobilitazione è connessa la possibilità di terminare presto la guerra; a questa mobilitazione è connessa la nostra speranza che l'avanzata di Kolciak sia fermata e definitivamente spezzata. Non vogliamo toccare le nostre truppe che, al sud, stanno sconfiggendo definitivamente i resti delle bande di Krasnov per assicurarci le regioni piú ricche di grano. Abbiamo preso quasi tutta la regione del Don, ma nel Caucaso settentrionale c'è ancora piú grano, le scorte vi sono ancora piú considerevoli, e noi ce le assicureremo se non indeboliremo il fronte meridionale.

Compagni, da noi, per la prima volta nel mondo, si sta combattendo una guerra in cui gli operai e i contadini, che sanno, sentono e vedono che il peso della guerra è immenso, che hanno provato tutti i tormenti della fame in un paese accerchiato dagli imperialisti come una fortezza assediata, capiscono di fare la guerra per la terra, le fabbriche e le officine. Non si vincerà mai un popolo i cui gli operai e i contadini, nella loro maggioranza, hanno capito, sentito e visto che difendono il loro potere, il potere sovietico, il potere dei lavoratori, che difendono una causa la cui vittoria assicurerà a loro e ai loro figli la possibilità di godere di tutti i beni della cultura, di tutti i frutti del lavoro umano. E noi siamo certi, compagni, che questa mobilitazione si svolgerà incomparabilmente meglio delle precedenti, che essa troverà il vostro appoggio, che oltre ai propagandisti che intervengono alle riunioni, ognuno di voi e ognuno dei vostri conoscenti si trasformerà in agitatore, andrà dai suoi compagni, gli operai delle fabbriche e i ferrovieri, e spiegherà loro in modo comprensibile e chiaro perché bisogna tendere tutte le forze e farla finita in qualche mese col nemico. Le masse stesse si leveranno, e ciascuno diventerà un agitatore; esse creeranno la forza invincibile che assicurerà l'instaurazione della repubblica sovietica non solo in Russia, ma in tutto il mondo.

Pravda, n. 85,
23 aprile 1919.

DISCORSO SULLA LOTTA CONTRO KOLCIAK ALLA CONFERENZA DEI COMITATI D'AZIENDA E DEI SINDACATI DI MOSCA

17 aprile 1919

Resoconto giornalistico

In un brillante discorso Lenin invita il proletariato di Mosca a partecipare direttamente alla lotta contro Kolciak. L'ultima offensiva di Kolciak, secondo le parole di Lenin, è stata indubbiamente fomentata dalle potenze imperialistiche dell'Intesa. Un telegramma ricevuto ieri dal compagno Stucka dimostra che proprio l'Intesa dirige tutti i movimenti delle guardie bianche nelle regioni periferiche; i tedeschi hanno sospeso la loro offensiva in Curlandia, ma un accordo pacifico con loro è impossibile per il governo sovietico della Lettonia perché la Francia, l'Inghilterra e l'America esigono dai tedeschi che essi restino in Curlandia e continuino la guerra; i generali sono pronti ad obbedire ai vincitori, ma i soldati rifiutano decisamente di combattere. Gli alleati hanno perso la loro ultima carta. Le vittorie del sud hanno dimostrato che a essi non bastano le forze per farci la guerra o, piú precisamente, che essi hanno perso l'autorità sulle loro forze armate. L'avventura degli alleati nel sud è finita col piú vergognoso atto di rapina al momento della loro fuga da Odessa. I « civili » alleati, che ci accusano di rapine e di violenze, hanno portato via da Odessa, senza alcun diritto né alcuna giustificazione, tutta la nostra flotta mercantile, condannando in tal modo alla fame la popolazione civile. È stato un atto di vendetta per il fallimento dei piani dell'imperialismo. Abbiamo liquidato i fronti del sud e della Crimea e siamo alla vigilia della liquidazione del fronte del Don. Secondo le ultime notizie siamo a quaranta verste da Novocerkassk. La nostra vittoria è certa.

L'offensiva di Kolciak, ispirata dagli alleati, ha lo scopo di distogliere le nostre forze dal fronte meridionale per permettere ai resti dei reparti bianchi del sud e agli uomini di Petliura di riprendersi; ma non ci riusciranno. Non toglieremo dal fronte meridionale un solo reggimento, una sola compagnia.

Per il fronte orientale formeremo nuove armate, e a tale scopo abbiamo proclamato la mobilitazione. Questa mobilitazione sarà l'ultima, ci darà la possibilità di farla finita con Kolciak, cioè di finire la guerra, e questa volta per sempre.

La mobilitazione che abbiamo proclamato comprende i governatorati non agricoli, esclusivamente industriali. Nell'elaborazione di questo piano si sono presi in considerazione non soltanto gli interessi militari, ma anche gli interessi dell'agricoltura e degli approvvigionamenti. Prendiamo gli uomini dai governatorati affamati e li trasferiamo nelle località ricche di grano. Questa mobilitazione alleverà considerevolmente la situazione degli approvvigionamenti nelle capitali e nei governatorati settentrionali. Concedendo a tutti i mobilitati il diritto di inviare due pacchi viveri al mese alle loro famiglie, diamo alla popolazione operaia la possibilità di ricevere grano dai parenti inviati al fronte. A quanto comunica il Commissario delle poste, i pacchi viveri contribuiscono notevolmente all'approvvigionamento delle città; in un giorno sono arrivati trentasette vagoni di pacchi viveri. I risultati di questo provvedimento saranno indubbiamente piú importanti, piú sensibili dei risultati dell'esperienza fatta l'anno scorso con i viaggiatori da « un pud e mezzo ».

La mobilitazione è stata concepita ed elaborata in modo giusto, ma perché riesca non deve essere realizzata con metodi burocratici. Bisogna ricordare che questa mobilitazione ha una funzione decisiva e che per attuarla occorre la tensione di tutte le forze. Ogni operaio cosciente, ogni operaia cosciente devono parteciparvi direttamente. Non bastano le riunioni e i comizi, occorre la propaganda individuale, bisogna andare nelle case dei mobilitati, bisogna persuadere ciascuno, individualmente, che dal suo coraggio, dalla sua decisione e devozione dipende la fine della guerra.

La rivoluzione proletaria investe tutti i paesi del mondo; se gli alleati hanno rinunziato di fatto all'intervento militare aperto negli affari della Russia, è perché non possono padroneggiare i loro eserciti, che hanno capito istintivamente la rivoluzione russa. Hanno paura dei loro soldati e dei loro operai, vogliono proteggerli dell'influenza della rivoluzione russa. Negli ultimi tempi nei paesi dell'Intesa sono state proibite perfino le notizie di stampa sui successi del bolscevismo. In Italia è stata innalzata una barriera attraverso la quale non passano neppure le lettere private provenienti dalla Russia. Lenin comunica che giorni fa ha ricevuto una lettera dal noto socialista italiano Morgari, che alla conferenza di Zimmerwald era stato assai moderato. Questa lettera è stata inviata clandestinamente, scritta su pezzettini di carta, come si faceva per la corrispondenza del partito all'epoca zarista. In questa lettera clandestina Morgari scrive: « A nome del partito italiano mando il piú caloroso saluto ai compagni russi e al potere sovietico ». (*Applausi fragorosi.*) In Ungheria, come è noto, il governo borghese si è dimesso volontariamente, ha liberato volontariamente dalla prigione Bela Kun, ufficiale ungherese comunista che è stato prigioniero in Russia, ha combattuto attivamente nelle file dei comunisti russi e ha preso parte alla repressione della rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra nel luglio scorso. Questo bolscevico ungherese, già perseguitato, calunniato e deriso, è ora di fatto il capo del governo dei soviet ungherese. In confronto alla Russia l'Ungheria è un piccolo paese, ma la rivoluzione ungherese avrà forse nella storia una maggiore funzione della rivoluzione russa. In questo paese civile si tiene conto di tutta l'esperienza della rivoluzione russa, si attua fermamente la socializzazione e, grazie al terreno piú preparato, s'innalza l'edificio del socialismo in modo piú armonioso e con piú successo.

Ed ecco che nel momento in cui possiamo dire con certezza che l'imperialismo internazionale ha perso per sempre la partita, un pericolo ci minaccia dall'oriente, da parte delle bande delle guardie bianche di Kolciak, accanite e furiose. Bisogna farla finita. Facendola finita con Kolciak, finiremo per sempre la guerra. Bisogna tendere tutte le forze, bisogna che il proletariato cosciente partecipi senza eccezione alla mobilitazione. Ogni giorno libero, ogni ora libera dell'operaio e dell'operaia coscienti devono essere utilizzati per la propaganda individuale. Non per molto tempo bisognerà tendere le nostre forze; per qualche mese, forse per qualche settimana, e sarà l'ultimo e definitivo sforzo, perché la nostra vittoria è certa.

Izvestia del CEC, n. 84,
18 aprile 1919.

DISCORSO AL I CONGRESSO DEGLI STUDENTI COMUNISTI DI TUTTA LA RUSSIA

17 aprile 1919 [49]

Sono assai lieto di salutarvi. Non so quanti governatorati sono qui rappresentati, né da dove siete venuti. L'importante è che la gioventú, la gioventú comunista, si organizzi. L'importante è che la gioventú si riunisca per imparare a edificare una nuova scuola. Adesso dinanzi a voi c'è una nuova scuola. La vecchia scuola ufficiale, che non amavate, che odiavate e che non era legata a voi, non esiste piú. Il nostro lavoro si svolgerà in un periodo assai lungo. Per edificare la società futura alla quale aspiriamo, la società nella quale debbono esserci soltanto lavoratori, la società nella quale non deve esserci nessuna diseguaglianza, è necessario molto tempo. Adesso noi poniamo soltanto le fondamenta della futura società, ma sarete voi che la dovrete costruire quando diventerete adulti. Adesso lavorate nella misura delle vostre forze, non intraprendete un lavoro superiore alle vostre forze, lavorate sotto la guida degli anziani. Ancora una volta saluto il congresso e vi auguro ogni successo nella vostra opera.

Pubblicato per la prima volta
nel 1923.

SALUTO ALLA REPUBBLICA DEI CONSIGLI BAVARESE

Vi ringraziamo del vostro messaggio e a nostra volta salutiamo con tutto il cuore la Repubblica dei Consigli di Baviera. Vi preghiamo di comunicarci piú spesso e piú concretamente quali provvedimenti avete preso per la lotta contro i carnefici borghesi, gli Scheidemann e soci; se avete creato i Consigli degli operai e dei domestici nei quartieri della città; se avete armato gli operai e disarmato la borghesia; se avete utilizzato i depositi di vestiario e di altri articoli per aiutare subito e largamente gli operai, e soprattutto i braccianti e i piccoli contadini; se avete espropriato le fabbriche e le ricchezze dei capitalisti di Monaco e le aziende agricole capitalistiche dei dintorni; se avete abolito le ipoteche e i canoni d'affitto per i piccoli contadini; se avete raddoppiato o triplicato il salario dei braccianti e dei manovali; se avete confiscato tutta la carta e tutte le tipografie per pubblicare volantini e giornali per le masse; se avete istituito la giornata lavorativa di sei ore dedicando due o tre ore allo studio dell'amministrazione statale; se avete limitato lo spazio abitabile della borghesia a Monaco per installare immediatamente gli operai negli appartamenti dei ricchi; se avete preso nelle vostre mani tutte le banche; se avete preso degli ostaggi fra la borghesia; se avete istituito una razione alimentare maggiore per gli operai che per la borghesia; se avete mobilitato tutti gli operai per la difesa e per la propaganda ideologica nei villaggi dei dintorni. L'applicazione piú rapida e larga di questi e simili provvedimenti, basata sull'iniziativa dei Consigli degli operai, dei braccianti e, a parte, di quelli dei piccoli contadini, deve consolidare la vostra posizione. Occorre imporre alla borghesia un'imposta straordinaria e procurare agli operai, ai braccianti e ai piccoli contadini, subito e a qualunque costo, un miglioramento concreto della loro situazione.

I migliori saluti e auguri di successo.

Lenin

Scritto il 27 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
il 22 aprile 1930
sulla *Pravda*, n. 111.

TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELL'UCRAINA

La risoluzione dei socialisti-rivoluzionari di Iekaterinoslav mostra che costoro sono dei farabutti, difensori dei kulak. Bisogna fare contro di loro una campagna di stampa per denunciare la loro difesa dei kulak e la loro parola d'ordine di opposizione alla centralizzazione, esigere che essi smascherino i kulak e lottino contro la vendita libera del grano da parte dei contadini. Nel governo, bisogna impegnarli con le piú precise direttive, porli sotto il piú rigido controllo e, qualora si allontanino minimamente dalla linea del governo sulle questioni dell'approvvigionamento, della cooperazione, delle finanze e sulla questione del piú stretto ravvicinamento alla Russia, prepararsi a cacciarli coprendoli di vergogna. Informatemi piú spesso.

Lenin

Scritto alla fine di aprile del 1919.
Pubblicato per la prima volta.

TRE DISCORSI PRONUNZIATI SULLA PIAZZA ROSSA IL 1° MAGGIO 1919

Resoconti giornalistici

1

(*La comparsa di Lenin fra i dimostranti suscita una lunga ovazione.*) Dopo aver salutato il proletariato di Mosca e il proletariato internazionale, Lenin traccia un parallelo tra i festeggiamenti del 1° maggio dell'anno scorso e quelli di quest'anno. In quest'anno la situazione politica è considerevolmente mutata a favore del potere sovietico. Il 1° maggio scorso eravamo minacciati dall'imperialismo tedesco. Ora questo è spezzato e messo a terra.

Non soltanto da noi la celebrazione della giornata del proletariato avviene in modo diverso. In tutti i paesi gli operai si sono messi sulla via della lotta all'imperialismo. La classe operaia, emancipatasi, celebra vittoriosamente la sua giornata, liberamente e apertamente, non solo nella Russia sovietica, ma anche nell'Ungheria sovietica e nella Baviera sovietica. Oggi si può anche dire con certezza che non soltanto a Mosca rossa, a Pietrogrado rossa e a Budapest, ma in tutti i grandi centri proletari, gli operai, scesi nelle strade non per passeggiare, ma per dimostrare la loro forza, parlano dell'importanza del potere sovietico e della prossima vittoria del proletariato.

Passando alle minacce dell'imperialismo anglo-francese, Lenin dice che se l'imperialismo anglo-francese ha dovuto abbandonare il campo di battaglia in Ucraina, dove operavano piccoli reparti di insorti, meno che mai riuscirà a resistere di fronte alle forze unite della Russia, dell'Ungheria e della Baviera sovietica. L'abbandono di Odessa e della Crimea mostra che i soldati anglo-francesi non desiderano battersi contro la Russia sovietica, e in questo sta la garanzia della nostra vittoria.

Lenin dà notizia di un telegramma ricevuto dal compagno Kamenev, il quale annunzia che Sebastopoli è completamente ripulita dai reparti francesi. Cosí, egli dice, oggi a Sebastopoli liberata sventola la bandiera rossa del proletariato che festeggia il giorno della sua liberazione dalle bande imperialistiche. (*Ovazione prolungata. Si grida a lungo « urrà ».*)

Soffermandosi sulle minacce di Kolciak, Lenin dice che le ultime notizie dal fronte ci permettono di affermare che la vittoria su Kolciak è del tutto vicina. Si mandano al fronte decine e centinaia di migliaia di combattenti che annienteranno definitivamente le bande di Kolciak.

Concludendo Lenin esprime la certezza nella vittoria definitiva del potere sovietico in tutto il mondo ed esclama: «Evviva la repubblica internazionale dei soviet! Evviva il comunismo! ».

Izvestia del CEC, n. 93,
3 maggio 1919.

La maggior parte dei presenti, che non hanno superato i 30-35 anni di età, dice Lenin, vedrà il rigoglio del comunismo, dal quale siamo ancora lontani.

Indicando i bambini Lenin dice che essi, che ora partecipano alla festa dell'emancipazione del lavoro, godranno pienamente dei frutti degli sforzi e dei sacrifici sopportati dai rivoluzionari.

.I nostri nipoti considereranno una curiosità i documenti e i monumenti dell'epoca del regime capitalistico. Essi stenteranno a immaginare che il commercio degli oggetti di prima necessità potesse essere nelle mani di privati, che le fabbriche e le officine potessero appartenere a singole persone, che un uomo potesse sfruttarne un altro, che potessero esistere persone che non lavoravano. Finora si è parlato come di una favola di ciò che vedranno i nostri figli, ma adesso, compagni, voi vedete chiaramente che l'edificio della società socialista di cui abbiamo gettato le fondamenta non è una utopia. I nostri figli costruiranno questo edificio con una passione ancora maggiore. (*Applausi fragorosi.*)

Viecernie Izvestia
Moskovskovo Sovieta, n. 230.
2 maggio 1919.

3

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A STEPAN RAZIN SUL LUOGO DEL SUO SUPPLIZIO

(*Applausi fragorosi*) Oggi, compagni, festeggiamo il 1° maggio con i proletari di tutto il mondo, impazienti di abbattere il capitale. Questo luogo dove sorgeva il patibolo ci ricorda come per secoli e quanto duramente hanno sofferto le masse lavoratrici sotto il giogo degli oppressori, perché il potere del capitale non ha mai potuto reggersi se non con la violenza e l'oltraggio, che anche in passato suscitavano l'indignazione. Questo monumento raffigura un rappresentante delle masse contadine in rivolta, che in questo luogo perse la vita nella lotta per la libertà. Molti sacrifici hanno sopportato i rivoluzionari russi nella lotta contro il capitale. Sono periti i migliori rappresentanti del proletariato e dei contadini, combattenti per la libertà, ma non per la libertà che propone il capitale, una libertà con le banche, le fabbriche e le aziende private, con la speculazione. Abbasso questa libertà; a noi occorre una libertà reale, che sarà possibile quando i membri della società saranno soltanto dei lavoratori. Ci vorrà molto lavoro, ci vorranno molti sacrifici per conquistare questa libertà. E noi faremo tutto per questo grande scopo, per la realizzazione del socialismo. (*Applausi fragorosi.*)

Viecernie Izvestia
Moskovskovo Sovieta, n. 230.
2 maggio 1919.

I CONGRESSO DI TUTTA LA RUSSIA PER L'ISTRUZIONE EXTRASCOLASTICA

6-19 maggio 1919

Pubblicato nel 1919 nell'opuscolo:
V.I. Lenin, *Due discorsi pronunziati al I Congresso di tutta la Russia per l'istruzione extrascolastica*, Mosca.

1

DISCORSO DI SALUTO

6 maggio

Compagni, sono molto lieto di poter salutare il congresso della istruzione extrascolastica. Certo, non vi aspetterete da me un discorso che approfondisca l'argomento come quello dell'oratore precedente, il compagno Lunaciarski, cosí bene informato e che si occupa in modo particolare della questione. Permettetemi di limitarmi ad alcune parole di saluto e ad alcune osservazioni e riflessioni che ho avuto occasione di fare al Consiglio dei commissari del popolo quando ci è capitato di trattare abbastanza da vicino del vostro lavoro immediato. Sono certo che è difficile trovare nel lavoro sovietico un altro campo nel quale in un anno e mezzo si siano conseguiti successi cosí immensi come in quello dell'istruzione extrascolastica. Indubbiamente in questo campo il nostro e il vostro lavoro è stato piú facile che negli altri. Abbiamo dovuto, è vero, abbattere le vecchie barriere, i vecchi ostacoli, ma è stato piú facile soddisfare l'immenso bisogno di sapere, di libera istruzione, di libero sviluppo che si è manifestato soprattutto fra le masse operaie e contadine. Se ci è stato facile, grazie alla potente spinta delle masse, abbattere gli ostacoli esterni che sorgevano sul loro cammino, spezzare le istituzioni borghesi storicamente formatesi che ci incatenavano alla guerra imperialistica e condannavano la Russia alle piú gravi difficoltà seguite a questa guerra; se ci è stato facile superare gli ostacoli esterni, abbiamo invece sentito con particolare acutezza tutta la difficoltà del lavoro di rieducazione delle masse, di organizzazione e di istruzione, di diffusione del sapere, di lotta contro l'ignoranza e l'inciviltà, la barbarie e l'abbrutimento che ci erano toccate in eredità. Abbiamo dovuto lottare con metodi completamente diversi. Qui si poteva contare soltanto su un successo a lunga scadenza e sull'azione tenace e sistematica degli strati avanzati della popolazione, azione che è accolta nel modo piú caloroso dalle masse; e spesso siamo colpevoli perché diamo meno di quanto potremmo dare. Mi sembra che in questi primi passi nell'opera di diffusione dell'istruzione alla quale tende la popolazione adulta, un'istruzione extrascolastica, libera, non legata ai vecchi schemi e alle vecchie convenzioni, mi sembra che in questo campo nei primi tempi abbiamo dovuto lottare soprattutto contro ostacoli di duplice natura. Abbiamo ereditato entrambi questi ostacoli dalla vecchia società capitalistica che ci tiene ancora e ci trascina in basso con migliaia e milioni di fili, di cavi e di catene.

Il primo difetto è l'abbondanza di intellettuali d'origine borghese, i quali assai spesso hanno considerato i nuovi istituti d'insegnamento per gli operai e i contadini come il terreno piú favorevole per le loro fantasticherie personali nel campo della filosofia o della cultura, dove ad ogni pié sospinto le piú banali bizzarrie sono state gabellate per novità e roba stravagante e assurda è stata servita come pura arte proletaria e cultura proletaria [50]. (*Applausi.*) Ma nei primi tempi questo era naturale e forse perdonabile, e non bisogna farne colpa a un vasto movimento; spero tuttavia che, finalmente, ne stiamo per uscire e ne usciremo definitivamente.

Anche il secondo difetto è un'eredità del capitalismo. Le larghe masse dei lavoratori piccolo-borghesi che aspiravano al sapere, pur distruggendo il vecchio, non hanno saputo apportare nessun elemento organizzatore né organizzato. Ho avuto modo di fare queste osservazioni quando al Consiglio dei commissari del popolo si è discussa la mobilitazione delle persone istruite e la formazione di una sezione per le biblioteche, e da esse ho tratto delle conclusioni sulla triste situazione che regna in questo campo. Certo, non si usa parlare delle cose che vanno male proprio nei discorsi di saluto. Spero che vi siate liberati da queste convenzioni e non ve la prendiate con me se vi parlerò di alcune mie tristi osservazioni. Quando abbiamo trattato la questione della mobilitazione delle persone istruite, ciò che saltava piú di tutto agli occhi era che la nostra rivoluzione aveva riportato un brillante successo senza uscire subito dai limiti di una rivoluzione borghese. Questa dava possibilità di sviluppo alle forze esistenti, e queste erano forze piccolo-borghesi, che avevano sempre la stessa parola d'ordine: « Ognun per sé, e Dio per tutti », questa maledetta parola d'ordine capitalistica che non porterà mai ad altro che a Kolciak e alla vecchia restaurazione borghese. Osservando ciò che accade da noi nel campo dell'istruzione degli analfabeti, penso che sia stato fatto assai poco e che il nostro compito comune sia di comprendere che è indispensabile organizzare gli elementi proletari. Non si tratta di frasi ridicole che restano sulla carta, ma di provvedimenti urgenti che occorre prendere subito in favore del popolo, e che costringeranno ogni persona colta a considerare come un suo dovere la necessità di istruire alcuni analfabeti. Questo è stato proclamato in un nostro decreto [51]. In questo campo, però, non si è fatto quasi nulla.

Quando, nel Consiglio dei commissari del popolo, ho avuto a che fare con l'altra questione, quella delle biblioteche, mi sono detto: le lagnanze che si sentono continuamente — la colpa è della arretratezza della nostra produzione; abbiamo pochi libri e non possiamo pubblicarne in quantità sufficiente — sono giuste. Certo, non abbiamo combustibile, le fabbriche sono ferme, c'è poca carta e non possiamo avere libri. Tutto questo è vero, ma è anche vero che non riusciamo a prendere quelli che ci sono. Continuiamo a soffrire, a questo riguardo, dell'ingenuità e dell'inettitudine del contadino che, dopo aver saccheggiato la biblioteca del signore, scappa a casa sua e ha paura che qualcuno gliela prenda, perché l'idea che ci possa essere una ripartizione giusta, che la proprietà pubblica non è qualcosa di odioso, ma il patrimonio comune degli operai e dei lavoratori, questa consapevolezza egli non può ancora averla. La massa contadina non evoluta non ne ha colpa, e dal punto di vista dello sviluppo della rivoluzione ciò è assolutamente normale, è una fase inevitabile. Il contadino che si è impadronito di una biblioteca e se l'è portata a casa di nascosto dagli altri, non poteva agire diversamente perché non capiva che si possono riunire tutte insieme le biblioteche della Russia, e che allora ci sarebbero abbastanza libri sia per calmare la sete di sapere dell'uomo istruito che per istruire l'ignorante. Adesso bisogna lottare contro i residui della disorganizzazione, contro il caos, contro i ridicoli conflitti di competenza. Questo deve essere il nostro compito principale. Dobbiamo accingerci all'opera semplice e urgente di mobilitare le persone istruite e di lottare contro l'analfabetismo. Dobbiamo utilizzare i libri che ci sono e arrivare a creare una rete organizzata di biblioteche che aiutino il popolo a servirsi di ogni libro che abbiamo; non dovremo creare organizzazioni parallele, ma un'organizzazione unica pianificata. In questa piccola opera si riflette il compito fondamentale della nostra rivoluzione. Se essa non assolverà questo compito, se non si metterà sulla via della creazione di un'unica organizzazione veramente pianificata, al posto del caos insensato e dell'assurda situazione che esiste in Russia, allora questa rivoluzione resterà una rivoluzione borghese. Perché la caratteristica fondamentale di una rivoluzione proletaria che marcia verso il comunismo è proprio questa; alla borghesia invece basterebbe distruggere il vecchio e dare la libertà all'azienda contadina, che riprodurrebbe lo stesso capitalismo, come è avvenuto in tutte le rivoluzioni del passato.

Se ci chiamiamo partito comunista, dobbiamo capire che soltanto ora che abbiamo eliminato gli ostacoli esterni, abbiamo spezzato le vecchie istituzioni, si pone per la prima volta veramente e in tutta la sua ampiezza il primo compito di un'autentica rivoluzione proletaria: l'organizzazione di decine e centinaia di milioni di uomini. Dopo l'esperienza di un anno e mezzo in questo campo, compiuta da noi tutti, dobbiamo finalmente imboccare la strada giusta che vinca l'arretratezza culturale, l'ignoranza e la barbarie di cui abbiamo sempre sofferto. (*Applausi fragorosi.*)

2

COME SI INGANNA IL POPOLO CON LE PAROLE D'ORDINE DI LIBERTÀ E DI EGUAGLIANZA

19 maggio

Compagni, permettetemi, invece di analizzare la situazione attuale, come, a quanto sembra, alcuni di voi oggi si aspettavano, di rispondere alle questioni politiche essenziali non solo teoriche, naturalmente, ma anche pratiche, che ora ci si pongono e che caratterizzano tutta questa fase della rivoluzione sovietica. Esse suscitano il maggior numero di discussioni, di attacchi da parte di uomini che si ritengono socialisti, e le maggiori perplessità da parte di persone che si ritengono democratiche e che ci accusano assai volentieri di violare la democrazia. Mi sembra che queste questioni politiche generali si incontrino troppo spesso, e persino costantemente, in tutta l'attuale propaganda e agitazione, in tutte le publicazioni ostili al bolscevismo, quando queste pubblicazioni, naturalmente, si innalzano almeno un po' al di sopra del livello della menzogna, della calunnia e dell'ingiuria pura e semplice, che caratterizzano tutti gli organi di stampa della borghesia. Se prendiamo le pubblicazioni che si sollevano almeno un poco al di sopra di questo livello, penso che le questioni fondamentali concernenti il rapporto fra democrazia e dittatura, i compiti della classe rivoluzionaria in un periodo rivoluzionario, i problemi del passaggio al socialismo in generale, i rapporti fra classe operaia e contadini, siano la base essenziale di tutti i dibattiti politici attuali e che il loro chiarimento, quantunque talvolta vi possa sembrare un po' lontano dalla attualità immediata, deve essere tuttavia a parer mio il nostro fondamentale compito comune. Certo, in una breve relazione non posso assolutamente pretendere di abbracciare tutti questi problemi. Ne ho scelti alcuni e su questi vorrei intrattenermi.

I

La prima delle questioni che vi propongo è quella delle difficoltà di ogni rivoluzione, di ogni passaggio a un nuovo regime. Se esaminate gli attacchi che piovono sui bolscevichi da parte di uomini che si ritengono socialisti e democratici (come esempio di questa gente posso citarvi i gruppi di letterati del *Vsiegdà Vperiod!* e del *Dielo Naroda*, giornali soppressi, secondo me, assai giustamente e nell'interesse della rivoluzione, giornali i cui rappresentanti ricorrono il piú delle volte alla critica teorica nei loro attacchi, piú che naturali da parte di giornali che il nostro potere considera controrivoluzionari), se esaminate gli attacchi lanciati contro i bolscevichi da questo campo, vedrete che fra le accuse figura continuamente la seguente: « Lavoratori, i bolscevichi vi hanno promesso pane, pace e libertà; non vi hanno dato né pane, né pace, né libertà, vi hanno ingannati, e vi hanno ingannati perché hanno rinnegato la democrazia ». Parlerò a parte del ripudio della democrazia. Adesso prenderò l'altro aspetto di questa accusa: « I bolscevichi hanno promesso pane, pace e libertà, i bolscevichi hanno apportato in realtà la continuazione della guerra, una lotta particolarmente crudele e accanita, una guerra di tutti gli imperialisti, dei capitalisti di tutti i paesi dell'Intesa, dunque di tutti i paesi piú civili e avanzati contro la Russia estenuata, lacerata, arretrata, stanca ». Queste accuse, lo ripeto, le troverete in ciascuno dei giornali citati, le sentirete in tutte le conversazioni di ogni intellettuale borghese il quale, naturalmente, non si considera borghese, le sentirete costantemente in ogni discorso piccolo-borghese. Perciò vi invito a riflettere sulle accuse di questo genere.

Sí, i bolscevichi hanno fatto una rivoluzione contro la borghesia, hanno rovesciato con la violenza il governo borghese, hanno rotto con tutte le abitudini, le promesse, i precetti tradizionali della democrazia borghese, hanno condotto la lotta e la guerra piú aspra e violenta per schiacciare le classi abbienti; hanno fatto tutto questo per strappare la Russia, e poi tutta l'umanità, al massacro imperialistico e per mettere fine a tutte le guerre. Sí, i bolscevichi hanno fatto la rivoluzione per questo e, certamente, non hanno mai pensato di rinnegare questo loro compito fondamentale, essenziale. Ed è altrettanto indubbio che i tentativi di uscire dal massacro imperialistico, di spezzare il dominio della borghesia, hanno attirato sulla Russia la crociata di tutti gli Stati civili.

Perché questo è il programma politico della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, per quanto affermino di non volere l'intervento. Per quanto i Lloyd George, i Wilson, i Clemenceau affermino di non volere l'intervento, noi tutti sappiamo che si tratta di una menzogna. Sappiamo che le navi da guerra degli alleati che hanno lasciato, che sono state costrette a lasciare, Odessa e Sebastopoli, bloccano il litorale del mar Nero e cannoneggiano persino quella parte della penisola di Crimea, vicino a Kerc, dove si sono acquartierati i volontari [52]. Costoro dicono: « Non possiamo lasciarla nelle vostre mani. Se i volontari non gliela faranno contro di voi, non possiamo tuttavia cedervi questa parte della penisola di Crimea, perché in questo caso voi dominerete il mar d'Azov, ci taglierete la strada verso Denikin, non ci permetterete di rifornire i nostri amici ». Oppure si prepara l'attacco a Pietrogrado: ieri vi è stata battaglia fra una nostra torpediniera e quattro torpediniere nemiche. Non è forse chiaro che si tratta di un intervento, non è forse la flotta inglese che vi partecipa? Non avviene forse la stessa cosa ad Arcangelo, in Siberia? Il fatto è che tutto il mondo civile marcia adesso contro la Russia.

Ci si domanda: siamo caduti in contraddizione con noi stessi quando abbiamo chiamato i lavoratori alla rivoluzione promettendo loro la pace, e siamo giunti a una crociata di tutto il mondo civile contro la Russia debole, stanca, arretrata, schiacciata, oppure sono caduti in contraddizione con le nozioni elementari di democrazia e di socialismo coloro che hanno l'impudenza di farci questo rimprovero? Ecco la questione. Per impostarla in forma teorica, generale, vi farò un paragone. Noi parliamo di classe rivoluzionaria, di politica rivoluzionaria del popolo; prendiamo invece un singolo rivoluzionario. Prendiamo per esempio Cernyscevski e giudichiamo la sua attività. Come potrà giudicarla una persona completamente incolta e ignorante? Dirà probabilmente: « Ebbene, ecco un uomo che si è rovinato la vita, è finito in Siberia e non ha ottenuto niente ». Ecco un esempio tipico. Se sentiamo questo giudizio da uno sconosciuto, diremo: « Nel migliore dei casi proviene da una persona disperatamente ignorante, che forse non ha colpa di essere abbruttita a tal punto da non comprendere il valore dell'attività di un singolo rivoluzionario nella concatenazione complessiva degli avvenimenti rivoluzionari; oppure proviene da un mascalzone, da un partigiano della reazione che vuole consapevolmente allontanare con la paura i lavoratori dalla rivoluzione ». Ho preso l'esempio di Cernyscevski, perché, a qualunque corrente appartengano coloro che si dicono socialisti, nella valutazione di questo particolare rivoluzionario non possono esserci divergenze sostanziali. Tutti converranno che se si giudica un singolo rivoluzionario dal punto di vista dei sacrifici, apparentemente inutili, spesso infruttuosi, che egli ha sopportato, trascurando il contenuto della sua attività in rapporto all'attività dei rivoluzionari che lo hanno preceduto o seguíto, se si giudica cosí il valore della sua opera, si dà prova o di un'infinita ignoranza, o di una difesa astiosa, ipocrita, degli interessi della reazione, dell'oppressione, dello sfruttamento e del giogo di classe. A questo proposito non possono esservi divergenze.

Vi invito adesso a passare dal singolo rivoluzionario alla rivoluzione di un intero popolo, di un intero paese. Qualche bolscevico ha forse negato che la rivoluzione potrà vincere definitivamente solo quando si sarà estesa a tutti i paesi avanzati, o almeno ad alcuni dei piú importanti? Lo abbiamo sempre detto. Abbiamo forse affermato che si poteva uscire dalla guerra imperialistica piantando semplicemente le baionette in terra? Prendo volutamente proprio l'espressione che adoperavamo costantemente all'epoca di Kerenski (io personalmente e tutti i nostri compagni) nelle risoluzioni, nei discorsi, e nei giornali. Dicevamo: non si può metter fine alla guerra piantando le baionette in terra; se vi sono dei tolstoiani che lo pensano, bisogna compiangere questa gente insensata; da loro non si caverà nulla.

Dicevamo che uscire da questa guerra poteva significare l'inizio di una guerra rivoluzionaria. L'abbiamo detto dal 1915, e poi all'epoca di Kerenski. E, naturalmente, anche una guerra rivoluzionaria è una guerra, è una cosa altrettanto penosa, sanguinosa e dolorosa. E quando diventa una rivoluzione su scala mondiale, suscita inevitabilmente una risposta su scala mondiale. Perciò, adesso che ci troviamo in una situazione in cui tutti i paesi civili del mondo marciano contro la Russia, non possiamo sorprenderci se dei contadini ignoranti ci accusano di non mantenere le nostre promesse: diremo che da loro non c'è niente da aspettarsi. La loro completa ignoranza, il loro estremo abbrutimento non permettono di fargliene una colpa. E come pretendere, infatti, che un contadino completamente ignorante comprenda che c'è guerra e guerra, che esistono guerre giuste e ingiuste, progressive e reazionarie, guerre delle classi avanzate e guerre delle classi arretrate, guerre che servono a rafforzare il giogo di classe e guerre che servono a rovesciarlo? Per capire questo bisogna conoscere la lotta di classe, i princípi del socialismo, e, almeno un po', la storia della rivoluzione. Non possiamo pretenderlo da un contadino ignorante.

Ma se un uomo che si dice democratico, socialista, che sale alla tribuna per parlare in pubblico, indipendentemente dall'appellativo che si dà, — menscevico, socialdemocratico, socialista-rivoluzionario, vero socialista, fautore dell'internazionale di Berna; di nomi ce ne sono molti, e non costano caro, — se un simile individuo ci accusa: « Avete promesso la pace e avete provocato la guerra! », che cosa rispondergli? Si può forse supporre che, come un contadino incolto, egli sia giunto a un tale grado d'ignoranza da non poter far distinzione fra guerra e guerra? Si può forse ammettere che egli non comprenda la differenza fra la guerra imperialistica, che era una guerra di rapina e che ora è stata completamente smascherata (dopo la pace di Versailles, solo persone completamente incapaci di ragionare e di pensare o completamente cieche possono non vedere che si trattava di una guerra di rapina da entrambe le parti); si può forse ammettere che vi sia anche una sola persona appena istruita che non capisca la differenza tra quella guerra, guerra di rapina, e la nostra guerra che acquista un'ampiezza mondiale perché la borghesia di tutto il mondo ha capito che si sta combattendo l'ultima battaglia contro di essa? Non possiamo ammetterlo. E perciò diciamo: chiunque pretenda di essere un democratico o un socialista di qualunque sfumatura e diffonda fra il popolo, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, l'accusa che i bolscevichi prolungano la guerra civile, guerra dura, guerra dolorosa, mentre avevano promesso la pace, è un fautore della borghesia e noi gli risponderemo e ci leveremo contro di lui, come contro Kolciak: ecco la nostra risposta. Ecco di che si tratta.

I signori del *Dielo Naroda* si sorprendono: « Ma non siamo forse noi contro Kolciak? È una scandalosa ingiustizia perseguitarci ».

È un vero peccato, signori, che non vogliate essere coerenti con voi stessi e comprendere il semplice abbiccí della politica dal quale derivano determinate conclusioni. Affermate che siete contro Kolciak. Prendo i giornali *Vsiegdà Vperiod!* e *Dielo Naroda*, prendo tutti i ragionamenti filistei di questo tipo, questi stati d'animo che sono assai diffusi, che predominano fra gli intellettuali, e dico: ciascuno di voi, che diffonde tra il popolo accuse di questo genere, è un fautore di Kolciak, perché non capisce la differenza elementare, fondamentale, comprensibile a ogni persona istruita, fra la guerra imperialistica, alla quale abbiamo messo fine, e la guerra civile che ci siamo tirati addosso. Non abbiamo mai nascosto al popolo che correvamo questo rischio. Noi stiamo tendendo tutte le forze per battere la borghesia in questa guerra civile e per scalzare alla radice ogni possibilità d'oppressione di classe. No, non ci sono state né possono esservi rivoluzioni garantite contro una lotta lunga, dura, e forse piena dei piú disperati sacrifici. Chi non sa distinguere i sacrifici sopportati nel corso di una lotta rivoluzionaria, per la sua vittoria, quando tutte le classi abbienti e controrivoluzionarie lottano contro la rivoluzione, chi non sa distinguere questi sacrifici dai sacrifici di una guerra di sfruttamento e di rapina, dimostra la piú assoluta ignoranza e si deve dire di lui che bisogna fargli studiare l'alfabeto, e, prima dell'istruzione extrascolastica, dargli l'istruzione elementare; oppure ch'egli incarna la piú astiosa ipocrisia di Kolciak, comunque egli si chiami, sotto qualunque appellativo si nasconda. E queste accuse contro i bolscevichi sono le piú comuni, le piú « correnti ». Esse possono effettivamente trovare un'eco fra le larghe masse lavoratrici, perché per il contadino ignorante è difficile capire. Egli soffre allo stesso modo di ogni guerra, qualunque sia il suo scopo. Non mi sorprendo se sento fra i contadini ignoranti giudizi di questo genere: « Abbiamo fatto la guerra per lo zar, abbiamo fatto la guerra per i menscevichi e adesso dovremmo fare la guerra per i bolscevichi ». Questo non mi sorprende; effettivamente, la guerra è guerra, e porta con sé pesanti sacrifici senza fine. « Lo zar diceva che era per la libertà e per liberarci dall'oppressione, i menscevichi dicevano che era per la libertà e per liberarci dall'oppressione, e adesso i bolscevichi dicono la stessa cosa. Tutti dicono cosí, come fare a capirci qualcosa? »

In effetti, come può capire un contadino ignorante? Egli deve ancora imparare i primi elementi della politica. Ma che dire di un uomo che si serve delle parole « rivoluzione », « democrazia », « socialismo », che pretende di servirsene sapendo che cosa significano? Egli non può fare giuochi di prestigio con questi concetti se non vuol diventare un truffatore politico, perché la differenza fra la guerra di due gruppi di rapinatori e la guerra fatta da una classe oppressa, insorta contro ogni rapina, è una differenza elementare, radicale e fondamentale. Non si tratta di sapere se questo o quel partito, questa o quella classe, questo o quel governo hanno giustificato la guerra; si tratta di sapere qual è il contenuto di questa guerra, qual è il suo contenuto di classe, quale classe fa la guerra, quale politica s'incarna nella guerra.

II

Dalla valutazione del periodo penoso e difficile che stiamo attraversando, e che è un inevitabile fenomeno connesso con la rivoluzione, passerò a un'altra questione politica che affiora anch'essa continuamente in tutti i dibattiti e in tutte le perplessità: la questione del blocco con gli imperialisti, dell'alleanza, dell'accordo con gli imperialisti.

Avete probabilmente incontrato nei giornali il nome del socialista-rivoluzionario Volski e di un altro, Sviatitski mi sembra, che hanno scritto negli ultimi tempi anche sulle *Izvestia*, che hanno pubblicato un loro manifesto e si considerano proprio dei socialisti-rivoluzionari che non possono essere accusati di parteggiare per Kolciak: hanno abbandonato Kolciak, hanno sofferto per opera di Kolciak e, quando sono venuti da noi ci hanno reso dei servizi contro Kolciak. È vero. Ma esaminate piú da vicino i ragionamenti di questi cittadini, guardate come essi valutano la questione del blocco con gl'imperialisti, dell'alleanza o dell'accordo con gli imperialisti. Ho avuto modo di conoscere le loro argomentazioni quando i loro scritti sono stati sequestrati dai nostri organi di Stato che lottano contro la controrivoluzione, e io ho dovuto leggere i loro documenti per poter giudicare in modo giusto i loro rapporti con Kolciak. Indubbiamente sono i migliori fra i socialisti-rivoluzionari. E nei loro scritti ho trovato ragionamenti di questo genere: « Vedete, da noi ci si aspetta il pentimento, ci si aspetta che ci pentiamo. Mai e di niente! Non abbiamo di che pentirci! Ci accusano di aver fatto un blocco, un accordo con l'Intesa, con gli imperialisti. Ma voi bolscevichi non avete forse stretto un accordo con gli imperialisti tedeschi? E che cos'è Brest? Non è forse un accordo con l'imperialismo? Voi vi siete messi d'accordo con l'imperialismo tedesco a Brest, noi ci siamo messi d'accordo con l'imperialismo francese: siamo pari e non abbiamo di che pentirci! ».

Questo ragionamento, che ho trovato negli scritti delle persone ora nominate e dei loro compagni di idee, mi viene in mente quando ricordo i giornali menzionati, quando cerco di riassumere le impressioni delle conversazioni con filistei. È un ragionamento che incontrate costantemente. È uno dei principali ragionamenti politici con i quali si ha a che fare. Vi invito quindi a soffermarci a esaminare, analizzare, riflettere da un punto di vista teorico su questo ragionamento. Qual è il suo significato? Hanno ragione coloro che dicono: « Noi democratici, socialisti, abbiamo fatto blocco con l'Intesa, voi avete fatto blocco con Guglielmo, avete concluso la pace di Brest; non abbiamo nulla da rimproverarci reciprocamente, siamo pari »? Oppure abbiamo ragione noi quando diciamo che coloro che hanno dimostrato non a parole, ma nei fatti, di essere d'accordo con l'Intesa contro la rivoluzione bolscevica, sono dei fautori di Kolciak? Anche se lo negano mille volte, anche se personalmente hanno abbandonato Kolciak e hanno dichiarato al popolo intero di essere contro Kolciak, sono uomini di Kolciak per le loro radici profonde, per tutto il contenuto e il significato dei loro ragionamenti e dei loro atti. Chi ha ragione? È questo il problema fondamentale della rivoluzione e su cui bisogna riflettere.

Per chiarire la questione, mi permetterò di fare un paragone, questa volta non con un singolo rivoluzionario, ma con un singolo piccolo borghese. Immaginate che la vostra automobile sia circondata dai banditi che vi puntano la rivoltella alla tempia. Immaginate che, di conseguenza, voi cediate ai banditi il denaro e le armi, lasciandoli andar via con la vostra macchina. Di che si tratta? Avete dato ai banditi armi e denaro. È un fatto. Immaginate ora che un altro cittadino abbia dato ai banditi armi e denaro per partecipare agli attacchi di costoro contro pacifici cittadini.

In entrambi i casi c'è un accordo. Che sia scritto o no, espresso o no, non è importante. Si può immaginare che una persona ceda rivoltella, armi e denaro in silenzio. Il contenuto dell'accordo è chiaro. Egli dice ai banditi: « Io do a voi la rivoltella, le armi e il denaro, voi date a me la possibilità di allontanarmi dalla vostra gradita presenza » (*ilarità*); questo è un accordo. Esattamente allo stesso modo è possibile che un tacito accordo sia concluso dalla persona che dà armi e denaro ai banditi per permettere loro di rapinare gli altri, e che in seguito riceve una parte del bottino. Anche questo è un tacito accordo.

Vi chiedo: esisterà un uomo sensato che non sappia vedere la differenza tra questi due accordi? Mi direte: se esiste veramente qualcuno, incapace di distinguere un accordo dall'altro, qualcuno che dica: « Hai dato armi e denaro ai banditi, quindi non accusare piú nessuno di banditismo; che diritto hai, dopo di ciò, di accusare altri di banditismo? », costui sarà di certo un cretino. Se incontrerete un tipo simile, dovrete riconoscere, o in ogni caso novecentonovantanove persone su mille lo riconosceranno, che è un po' svitato, e che con una siffatta persona è impossibile discutere non soltanto su temi politici, ma neppure su temi di cronaca nera.

Ora vi invito a passare da questo esempio al confronto tra la pace di Brest e l'accordo con l'Intesa. Che cosa è stata la pace di Brest? Non è forse stata un atto di violenza di banditi che ci hanno attaccato mentre noi proponevamo onestamente la pace, suggerendo a tutti i popoli di rovesciare la *loro* borghesia? Se avessimo avuto intenzione di cominciare rovesciando la borghesia tedesca, ciò sarebbe stato ridicolo! Abbiamo denunciato di fronte al mondo intero questo trattato come il peggior trattato di rapina e di brigantaggio, l'abbiamo stigmatizzato e abbiamo perfino rifiutato di firmare subito questa pace, contando sull'aiuto degli operai tedeschi. Ma quando i briganti ci hanno puntato la rivoltella alla tempia, abbiamo detto: prendete le armi e il denaro, faremo i conti dopo, con altri mezzi. Conosciamo un altro nemico dell'imperialismo tedesco, un nemico che i ciechi non hanno notato: gli operai tedeschi. Si può forse paragonare questo accordo con l'imperialismo con l'accordo che dei democratici, dei socialisti, dei socialisti-rivoluzionari, — non ridete, quanto piú forte è un appellativo, tanto meglio suona, — hanno concluso con l'Intesa per marciare contro gli operai del loro paese? Ed è cosí che stavano le cose, e cosí stanno fino a questo momento. La parte piú influente dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di fama europea si trova ancora all'estero e ancora adesso è legata a un accordo con l'Intesa. Firmato o no, non lo so; probabilmente non firmato: le persone intelligenti fanno queste cose in silenzio. Ma è chiaro che questo accordo esiste, visto che li si porta in palmo di mano, si dànno loro i passaporti, si diffonde per telegrafo in tutto il mondo la notizia che oggi ha parlato Axelrod, domani parlerà Savinkov oppure Avxentiev, dopodomani la Bresckovskaia. Non è forse un accordo, anche se tacito? È forse un accordo con gli imperialisti come il nostro? Esteriormente somiglia al nostro come l'atto dell'uomo che dà armi e denaro ai banditi somiglia ad ogni atto dello stesso genere, indipendentemente dal suo scopo e dal suo carattere, in ogni caso indipendentemente dal motivo per cui si dànno armi e denaro ai banditi: sia che io lo faccia per liberarmene, quando mi attaccano e mi trovo in una situazione in cui se non do loro la rivoltella mi uccideranno; sia che io dia armi e denaro ai banditi che vanno a compiere una rapina, della quale devo essere informato e al cui bottino partecipo.

« Io chiamo questo, naturalmente, la liberazione della Russia dalla dittatura dei violenti; sono, s'intende, un democratico, perché sostengo la democrazia siberiana o di Arcangelo a tutti nota; lotto, naturalmente, per l'Assemblea costituente. Non azzardatevi a sospettarmi di qualcosa di male e, se rendo un servizio a dei banditi, agli imperialisti inglesi, francesi, americani, lo faccio nell'interesse della democrazia, dell'Assemblea costituente, del potere del popolo, dell'unità delle classi lavoratrici della popolazione e per l'abbattimento dei violenti, degli usurpatori, dei bolscevichi! »

Gli scopi, certo, sono assai nobili. Ma tutti coloro che si occupano di politica non hanno sentito dire che la politica non si valuta dalle dichiarazioni, ma dal suo reale contenuto di classe? Che classe servi? Se hai un accordo con gli imperialisti, partecipi o no al banditismo imperialistico?

Nella mia *Lettera agli operai americani* ho detto, fra l'altro, che il popolo rivoluzionario americano, quando, nel XVIII secolo, si stava liberando dall'Inghilterra, quando faceva una delle prime e delle piú grandi guerre veramente liberatrici, una delle poche guerre veramente rivoluzionarie della storia dell'umanità, il grande popolo rivoluzionario americano, mentre si stava liberando, si era messo d'accordo coi banditi dell'imperialismo spagnolo e francese che avevano allora colonie nell'America stessa, vicino a questo popolo. Alleandosi a questi banditi esso ha battuto gli inglesi e si è liberato. C'è forse stata qualche persona al mondo capace di pensare, ci sono forse stati dei socialisti, dei socialisti-rivoluzionari, dei rappresentanti della democrazia, o in qualunque altro modo essi si chiamino, compresi i menscevichi, che abbiano osato accusare pubblicamente per questo il popolo americano, dire che esso aveva violato il principio della democrazia, della libertà, ecc.? Un simile stravagante non è ancora nato. Ma oggi da noi compaiono individui che si attribuiscono questi appellativi, pretendono persino di stare con noi, nella stessa Internazionale e affermano che è soltanto per malvagità che i bolscevichi — è noto che i bolscevichi sono dei bricconi — organizzano la loro Internazionale comunista, non vogliono entrare nell'Internazionale di Berna, la buona, vecchia, comune, unica Internazionale!

E si trova gente che dice: « Non abbiamo di che pentirci; voi vi siete messi d'accordo con Guglielmo, noi ci siamo messi d'accordo con l'Intesa, siamo pari! ».

Affermo che costoro, dato che possiedono le nozioni politiche elementari, sono sostenitori di Kolciak, per quanto personalmente lo neghino, per quanto le gesta di Kolciak personalmente li disgusti, per quanto abbiano sofferto personalmente ad opera di Kolciak e benché siano passati dalla nostra parte. Sono dei fautori di Kolciak perché non si può immaginare che essi non capiscano la differenza esistente fra un accordo forzato nella lotta contro gli sfruttatori, che le classi oppresse sono continuamente state costrette a concludere in tutta la storia della rivoluzione, e l'accordo che hanno concluso e concludono i piú influenti rappresentanti degli intellettuali pseudo « socialisti »; una parte di costoro ha stretto ieri, e una parte stringe oggi un accordo coi banditi e i briganti dell'imperialismo internazionale contro *una parte* — cosí essi dicono — contro una parte delle classi lavoratrici del loro paese. Questi uomini sono dei sostenitori di Kolciak e nei loro confronti non è ammissibile nessun altro atteggiamento fuorché quello che i rivoluzionari coscienti devono avere verso i sostenitori di Kolciak.

III

Passerò ora alla questione successiva. È la questione dell'atteggiamento verso la democrazia in generale.

Ho già avuto occasione di osservare che la giustificazione piú corrente, la difesa piú corrente delle posizioni politiche che i democratici e i socialisti assumono contro di noi, è il richiamo alla democrazia. Il rappresentante piú deciso di questo punto di vista nella pubblicistica europea è, come voi certo sapete, Kautsky, capo ideologico della II Internazionale, e finora membro dell'Internazionale di Berna. « I bolscevichi hanno scelto il metodo della dittatura, perciò la loro è una causa ingiusta », cosí egli dice. Questo argomento è apparso migliaia e milioni di volte, sempre e dappertutto, su tutta la stampa e sui giornali che ho menzionato. Lo ripetono continuamente anche tutti gli intellettuali, e talvolta lo ripetono, semiscientemente, nelle loro argomentazioni, i semplici cittadini. « La democrazia è la libertà, l'eguaglianza, la decisione della maggioranza; che cosa può esserci di superiore alla libertà, all'eguaglianza, alla decisione della maggioranza? Se voi bolscevichi ve ne siete allontanati e avete persino avuto l'impudenza di dire apertamente che siete al di sopra della libertà e dell'uguaglianza e delle decisioni della maggioranza, allora non sorprendetevi e non lamentatevi se vi chiamiamo usurpatori e violenti! »

Non ce ne sorprendiamo affatto, perché vogliamo soprattutto chiarezza e contiamo solo sul fatto che la parte avanzata dei lavoratori abbia una coscienza veramente chiara della sua situazione. Sí, abbiamo sempre detto e diciamo nel nostro programma, nel programma del partito, che non ci lasceremo ingannare dalle belle parole d'ordine di libertà, eguaglianza e volontà della maggioranza, e che consideriamo complici di Kolciak coloro che si definiscono democratici, sostenitori della democrazia pura, sostenitori di una democrazia conseguente che essi contrappongono direttamente o indirettamente alla dittatura del proletariato.

Riflettete, bisogna riflettere. I democratici puri in realtà sono colpevoli perché predicano la democrazia pura, la difendono contro gli usurpatori, oppure sono colpevoli perché si trovano dalla parte delle classi abbienti, dalla parte di Kolciak?

Incominciamo dalla libertà. La libertà, ovviamente, è una parola d'ordine molto, molto importante per ogni rivoluzione, socialista o democratica che sia. Ma il nostro programma spiega: la libertà, se è in contrasto con l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, è un inganno. E chiunque di voi abbia letto Marx, — penso anche chiunque abbia letto solo una divulgazione popolare del suo pensiero, — sa che Marx ha dedicato la maggior parte della sua vita e dei suoi scritti e la maggior parte dei suoi studi scientifici proprio a deridere la libertà, l'eguaglianza, la volontà della maggioranza e tutti i Bentham che andavano scrivendo queste cose, e a dimostrare che sotto queste frasi vi erano gli interessi della libertà del proprietario di merci, della libertà del capitale, il quale usa questa libertà per opprimere le masse lavoratrici.

Noi diciamo: tutti coloro che, nel momento in cui si è giunti all'abbattimento del potere del capitale in tutto il mondo, o almeno in un paese, tutti coloro che in un momento storico in cui si pone in primo piano la lotta delle classi lavoratrici oppresse per l'abbattimento completo del capitale, per la completa soppressione della produzione mercantile; tutti coloro che in questo momento politico si servono della parola « libertà » in generale e che, in nome di questa libertà, si oppongono alla dittatura del proletariato, non fanno altro che aiutare gli sfruttatori, sono loro fautori, perché la libertà, se non è subordinata agli interessi dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, è un inganno, come abbiamo spiegato chiaramente nel nostro programma di partito. Questo è forse superfluo dal punto di vista della struttura esterna del programma, ma è la cosa essenziale dal punto di vista della nostra propaganda e della nostra agitazione, dal punto di vista delle basi della lotta proletaria e del potere proletario. Sappiamo benissimo che dobbiamo lottare contro il capitale mondiale, sappiamo benissimo che il capitale mondiale ha avuto a suo tempo l'obiettivo di istituire la libertà, ha scosso la schiavitú feudale, ha creato la libertà borghese; sappiamo benissimo che questo è un progresso di portata storica universale. E dichiariamo che marciamo contro il capitalismo in generale, contro il capitalismo repubblicano, contro il capitalismo democratico, contro il capitalismo libero, e sappiamo, naturalmente, che esso impugnerà contro di noi il vessillo della libertà. E noi gli rispondiamo. Abbiamo ritenuto necessario dare questa risposta nel nostro programma: ogni libertà è un inganno se è in contrasto con gli interessi dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Ma forse è impossibile? Forse non c'è affatto contraddizione fra la libertà e la liberazione del lavoro dal giogo del capitale? Guardate tutti i paesi dell'Europa occidentale nei quali siete stati o sui quali, in ogni caso, avete letto qualcosa. In ogni libro il loro regime è stato descritto come il regime piú liberale, e adesso i paesi civili dell'Europa occidentale, la Francia, l'Inghilterra e l'America, hanno levato questo vessillo e marciano contro i bolscevichi « in nome della libertà ». Solo pochi giorni fa (adesso i giornali francesi giungono raramente da noi perché siamo interamente accerchiati, ma le notizie arrivano per radio, perché non ci si può impadronire dell'aria, e noi intercettiamo le radio straniere) ho avuto occasione di leggere un radiomessaggio del governo rapinatore francese: la Francia, che marcia contro i bolscevichi e appoggia i loro avversari, la Francia tiene alto, ora come sempre, « il nobile ideale della libertà » che le è proprio. Ci imbattiamo in cose del genere ad ogni pié sospinto, è il tono fondamentale della loro polemica contro di noi.

Ma che cos'è che essi chiamano libertà? Questi francesi, inglesi, americani civili chiamano libertà, per esempio, la libertà di riunione. Nella Costituzione deve essere scritto: « Libertà di riunione per tutti i cittadini ». « Ecco, — dicono, — questo è il contenuto, questa è la forma d'espressione piú importante della libertà. Invece voi bolscevichi avete violato la libertà di riunione ».

Sí, rispondiamo, la vostra libertà, signori inglesi, francesi, americani, è un inganno se è in contrasto con l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale. Avete dimenticato un piccolo particolare, signori civili. Avete dimenticato che la vostra libertà è scritta in una Costituzione che *legalizza la proprietà privata.* Ecco il punto.

Accanto alla libertà, la proprietà, cosí sta scritto nella vostra Costituzione. Che voi riconosciate la libertà di riunione, è certamente un immenso progresso in confronto al regime feudale, medievale, alla servitú della gleba. Tutti i socialisti lo hanno riconosciuto quando hanno utilizzato questa libertà della società borghese per insegnare al proletariato come rovesciare il giogo del capitalismo.

Ma la vostra libertà esiste sulla carta, non nella realtà. Cioè: se nelle grandi città vi sono grandi sale, come questa, esse appartengono ai capitalisti e ai grandi proprietari fondiari, si chiamano, per esempio, sala dell'« Assemblea della nobiltà ». Voi potete riunirvi liberamente, cittadini della repubblica democratica russa, ma questa è proprietà privata, scusate, prego, bisogna rispettare la proprietà privata, altrimenti siete dei bolscevichi, dei criminali, dei briganti, dei rapinatori, dei bricconi. E noi diciamo: « Noi capovolgeremo la situazione. Questo edificio dell'"Assemblea della nobiltà", prima lo trasformeremo in edificio delle organizzazioni operaie e poi parleremo della libertà di riunione ». Ci accusate di violare la libertà. Ma noi riconosciamo che ogni libertà, se non è subordinata agli interessi dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, è un inganno. La libertà di riunione, inserita nelle Costituzioni di tutte le repubbliche borghesi, è un inganno, perché per riunirsi in un paese civile — che non abbia comunque abolito l'inverno e trasformato le stagioni — bisogna avere dei locali di riunione, e i migliori edifici sono proprietà privata. Prima sequestriamo i migliori edifici, e poi parleremo di libertà.

Noi diciamo che la libertà di riunione per i capitalisti è il piú grande delitto contro i lavoratori, è la libertà di riunione per i controrivoluzionari. Diciamo ai signori intellettuali borghesi, ai signori fautori della democrazia: mentite quando ci buttate in faccia l'accusa di violare la libertà! Quando i vostri grandi rivoluzionari borghesi facevano la rivoluzione, nel 1649 in Inghilterra, nel 1792-1793 in Francia, essi non concedevano la libertà di riunione ai monarchici. La Rivoluzione francese è detta la grande rivoluzione proprio perché si è distinta non per la fiacchezza, per l'equivoco, per le chiacchiere di molte rivoluzioni del 1848, ma perché era una rivoluzione conseguente, che dopo aver abbattuto i monarchici li ha completamente schiacciati. E anche noi sapremo agire cosí con i signori capitalisti, perché sappiamo che per liberare i lavoratori dal giogo del capitale bisogna togliere la libertà di riunione ai capitalisti, bisogna abolire o limitare la loro « libertà ». Ciò serve alla liberazione del lavoro dal giogo del capitale, serve a quella vera libertà, nella quale non vi saranno piú edifici in cui abita una sola famiglia e che appartengono a un qualsiasi privato, un grande proprietario fondiario, un capitalista, o a qualche società per azioni. Quando questo accadrà, quando gli uomini dimenticheranno che vi possono essere edifici pubblici di proprietà privata, allora saremo per la piena « libertà ». Quando al mondo resteranno soltanto i lavoratori e gli uomini dimenticheranno di pensare che si può essere un membro della società senza essere un lavoratore, — ciò non accadrà tanto presto, e ne sono colpevoli i signori borghesi e i signori intellettuali borghesi, — allora saremo per la libertà di riunione per tutti; ma adesso la libertà di riunione è la libertà di riunione per i capitalisti e i controrivoluzionari. Noi lottiamo contro di loro, ci opponiamo a loro e dichiariamo che aboliamo questa libertà.

Noi andiamo alla battaglia: questo è il contenuto della dittatura del proletariato. Sono passati i tempi del socialismo ingenuo, utopistico, fantastico, meccanico, intellettualistico, quando si presentavano le cose in questo modo: convinceremo la maggior parte degli uomini, disegneremo un bel quadro della società socialista e la maggioranza accetterà il punto di vista del socialismo. Sono passati i tempi in cui ci si divertiva e si divertivano gli altri con queste storielle per bambini. Il marxismo che riconosce la necessità della lotta di classe, dice: l'umanità non giungerà al socialismo se non attraverso la dittatura del proletariato. Dittatura è una parola crudele, dura, sanguinosa, atroce, e parole simili non si gettano al vento. Se i socialisti hanno lanciato questa parola d'ordine è perché sanno che la classe degli sfruttatori non si arrenderà se non dopo una lotta disperata e implacabile, e sanno che cercherà di mascherare il suo dominio con ogni sorta di belle parole.

Libertà di riunione: che cosa può essere piú elevato, che cosa può essere migliore di questa parola! È forse pensabile lo sviluppo dei lavoratori e della loro coscienza senza la libertà di riunione? Ma noi diciamo che la libertà di riunione secondo le Costituzioni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America è un inganno, perché lega le mani alle masse lavoratrici per tutto il periodo del passaggio al socialismo; è un inganno perché sappiamo benissimo che la borghesia farà di tutto per rovesciare questo potere, da principio tanto insolito, tanto « mostruoso ». Non potrebbe essere diversamente agli occhi di chi ha riflettuto sulla lotta di classe, di chi ha una idea in una certa misura concreta e chiara sull'atteggiamento degli operai insorti verso la borghesia, la quale è stata rovesciata in un paese, ma non in tutti, e che, proprio perché non è completamente abbattuta, si getta nella lotta con maggiore accanimento.

Proprio dopo il rovesciamento della borghesia la lotta di classe prende le forme piú aspre. E non valgono nulla quei democratici e quei socialisti che ingannano se stessi, e quindi anche gli altri, dicendo: una volta abbattuta la borghesia, tutto è finito. Tutto è appena incominciato, e non finito, perché fino a oggi la borghesia non si è rassegnata all'idea di essere stata rovesciata. Alla vigilia della Rivoluzione d'ottobre scherzava ancora assai graziosamente e gentilmente; scherzavano e Miliukov, e Cernov, e gli uomini della *Novaia Gizn*. Ridevano: « Ma prego, signori bolscevichi, formate un gabinetto, prendete voi stessi il potere per un paio di settimane, ci aiuterete in un modo eccellente! ». Lo ha scritto Cernov a nome dei socialisti-rivoluzionari, lo ha scritto Miliukov nella *Riec*, lo ha scritto la *Novaia Gizn* semimenscevica. Scherzavano, perché non prendevano la cosa sul serio. Ma ora hanno visto che la cosa è diventata seria, e i signori borghesi inglesi, francesi e svizzeri, i quali pensavano che le loro « repubbliche democratiche » fossero solide corazze, hanno visto e capito che la cosa è diventata seria, e adesso si armano tutti. Se poteste vedere che cosa accade nella libera Svizzera, come i borghesi si armano, formano una guardia bianca, perché sanno che è in giuoco la conservazione dei loro privilegi che permettono loro di mantenere milioni di uomini nella schiavitú salariata. Adesso la lotta ha assunto una estensione mondiale, perciò chiunque si levi ora contro di noi con le parole di « democrazia » e « libertà », si mette dalla parte delle classi abbienti, inganna il popolo, perché non capisce che la libertà e la democrazia sono state finora libertà e democrazia *per i possidenti* e solo le briciole erano per i non abbienti.

Che cos'è la libertà di riunione quando i lavoratori sono sotto il giogo della schiavitú capitalistica e del lavoro per il capitale? È un inganno, e per raggiungere la libertà i lavoratori devono prima vincere la resistenza degli sfruttatori. Se devo far fronte alla resistenza di un'intera classe, è chiaro che a questa classe non posso promettere né libertà, né eguaglianza, né decisione della maggioranza.

IV

Passerò ora dalla libertà all'eguaglianza. Qui la faccenda è ancora piú complicata. Tocchiamo una questione ancora piú seria, che suscita dissensi ancora maggiori ed è anche piú scottante.

La rivoluzione abbatte nella sua marcia una classe sfruttatrice dopo l'altra. Ha abbattuto dapprima la monarchia e per eguaglianza intendeva soltanto che vi fosse un governo elettivo, che vi fosse la repubblica. Avanzando ancora, essa ha abbattuto i grandi proprietari fondiari, e voi sapete che tutta la lotta contro le condizioni medievali, contro il feudalesimo, si è svolta sotto la parola d'ordine di « eguaglianza ». Tutti sono eguali, indipendentemente dai ceti, tutti sono eguali, il milionario e lo straccione: cosí parlavano, cosí pensavano, cosí credevano sinceramente i piú grandi rivoluzionari del periodo che è entrato nella storia come il periodo della grande Rivoluzione francese. La rivoluzione marciava contro i grandi proprietari fondiari sotto la parola d'ordine dell'eguaglianza, ed eguaglianza significava che il milionario e l'operaio dovevano avere eguali diritti. La rivoluzione è andata oltre. Essa dice che l'« eguaglianza », — non lo abbiamo detto specificamente nel nostro programma, ma non ci si può ripetere all'infinito; è tanto chiaro quanto ciò che abbiamo detto sulla libertà, — è un inganno se è in contrasto con l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale. Lo diciamo, ed è assolutamente giusto. Diciamo che la repubblica democratica, con l'attuale eguaglianza, è una menzogna, un inganno; che l'eguaglianza non vi è rispettata e non vi può esistere, e ciò che impedisce di goderne in pratica è la proprietà dei mezzi di produzione, del denaro, del capitale. Si può abolire immediatamente la proprietà degli edifici di lusso, si possono requisire con relativa rapidità il capitale e gli strumenti di produzione, ma tentate di abolire la proprietà del denaro!

Il denaro è un condensato della ricchezza sociale, un condensato del lavoro sociale, è un titolo per ricevere un tributo da tutti i lavoratori, è un residuo del passato sfruttamento. Ecco che cosa è il denaro. Lo si può forse, in qualche modo, sopprimere immediatamente? No. Già prima della rivoluzione socialista, i socialisti scrivevano che è impossibile sopprimere immediatamente il denaro e noi lo possiamo confermare con la nostra esperienza. Ci vogliono molte conquiste tecniche e, cosa assai piú difficile e piú importante, molte conquiste organizzative per sopprimere il denaro; fino a quel momento bisognerà limitarsi all'eguaglianza a parole, nella Costituzione, e restare in una situazione in cui chiunque abbia denaro ha di fatto il diritto allo sfruttamento. Anche noi non abbiamo potuto abolire subito il denaro. Noi diciamo: per il momento il denaro rimane, e rimarrà abbastanza a lungo nel periodo di transizione dalla vecchia società capitalistica alla nuova società socialista. L'eguaglianza è un inganno se è in contrasto con gli interessi dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Engels aveva mille volte ragione quando scriveva che il concetto di eguaglianza è il pregiudizio piú sciocco e piú assurdo *senza* l'abolizione delle classi [53]. A proposito del concetto di eguaglianza, i professori borghesi hanno cercato di accusarci di voler rendere ogni uomo eguale agli altri. Hanno cercato di accusare i socialisti di questa assurdità, che loro stessi hanno inventato. Ma a causa della loro ignoranza essi non sapevano che i socialisti, e precisamente i fondatori del socialismo scientifico moderno, Marx ed Engels, dicevano: l'eguaglianza è una frase vuota se per eguaglianza non si intende l'abolizione delle classi. Noi vogliamo abolire le classi, in questo senso siamo per l'eguaglianza. Ma pretendere di rendere tutti gli uomini eguali gli uni agli altri, è una frase completamente vuota ed una sciocca invenzione dell'intellettuale che, talvolta in buona fede, fa smorfie, giuoca con parole senza contenuto, anche se si definisce scrittore, e talvolta scienziato, o in qualunque altro modo.

E allora diciamo: noi ci poniamo l'obiettivo dell'eguaglianza, cioè dell'abolizione delle classi. Bisogna quindi sopprimere anche la differenza di classe fra gli operai e i contadini. E proprio questo è il nostro scopo. La società nella quale esiste ancora una differenza di classe fra l'operaio e il contadino non è né comunista, né socialista. Certo, se s'interpreta la parola socialismo in un certo modo, la si può chiamare società socialista, ma allora si tratta di casistica, di discussione sui termini. Il socialismo è il primo stadio del comunismo... ma non vale la pena di discutere sulle parole. Una cosa è chiara: finché vi sarà una differenza di classe fra l'operaio e il contadino, non potremo parlare di eguaglianza senza temere di portare acqua al mulino della borghesia. I contadini sono una classe dell'epoca patriarcale, una classe educata da decenni e da secoli di schiavitú, e in tutti questi decenni il contadino è esistito come *piccolo proprietario,* dapprima sottomesso alle altre classi, poi formalmente libero ed eguale, ma come *proprietario e possessore di derrate alimentari.*

E qui affrontiamo la questione che suscita il piú grande scandalo nei nostri nemici, che genera il maggior numero di dubbi fra gli inesperti e i superficiali e che ci divide di piú da coloro che vogliono essere considerati democratici, socialisti, e si arrabbiano con noi perché non li consideriamo né democratici né socialisti, ma li chiamiamo sostenitori dei capitalisti, forse per ignoranza, ma tuttavia sostenitori dei capitalisti.

La situazione del contadino, per i costumi, le condizioni di produzione, le condizioni di vita, il tipo di azienda, è tale che il contadino è per metà lavoratore, per metà speculatore.

È un fatto. A questo fatto non si sfuggirà finché non si sarà abolito il denaro, non si sarà eliminato lo scambio. Ma per farlo occorrono anni ed anni di saldo dominio del proletariato, perché soltanto il proletariato è capace di battere la borghesia. Quando ci si dice: « Voi avete violato l'eguaglianza; avete violato l'eguaglianza non soltanto nei confronti degli sfruttatori, cosa che potrei anche accettare, — cosí dichiara un qualsiasi socialista-rivoluzionario o menscevico, senza capire quello che dice, — ma avete violato l'eguaglianza della "democrazia del lavoro", siete dei criminali! », noi rispondiamo: « Sí, abbiamo violato l'eguaglianza degli operai con i contadini e affermiamo che voi, i quali siete per questa eguaglianza, siete dei sostenitori di Kolciak ». Ho letto recentemente sulla *Pravda* un bellissimo articolo del compagno Ghermanov, nel quale erano esposte le tesi del cittadino Scer, uno dei piú « socialisti » fra i socialdemocratici menscevichi. Queste tesi sono state proposte in una nostra istituzione cooperativa. Sono tali che bisognerebbe inciderle su una lapide e esporle in ogni comitato esecutivo di *volost*, con la didascalia: « Questo è un fautore di Kolciak ».

So benissimo che il cittadino Scer e coloro che condividono le sue idee mi chiameranno per questo calunniatore o peggio ancora. Tuttavia invito coloro che hanno studiato l'abbiccí dell'economia politica e della scienza politica a esaminare attentamente chi ha ragione e chi ha torto. Il cittadino Scer dice: la politica degli approvvigionamenti, e in generale la politica economica del potere sovietico, non vale niente; bisogna passare, prima gradualmente ma poi su piú larga scala, al libero commercio dei prodotti alimentari e alla garanzia della proprietà privata.

Io dico che questo è il programma economico, la base economica di Kolciak. Affermo che chi ha letto Marx, soprattutto il primo capitolo del *Capitale*, chi ha letto per lo meno l'opera divulgativa *La dottrina economica di Karl Marx* di Kautsky, deve giungere alla conclusione che, nel momento in cui si compie la rivoluzione del proletariato contro la borghesia, quando si abbatte la grande proprietà fondiaria e la proprietà capitalistica, quando il paese è affamato, rovinato da quattro anni di guerra imperialistica, la libertà di commercio del grano è in realtà la libertà del capitalista, è la libertà di restaurare il potere del capitale. È questo il programma economico di Kolciak, perché Kolciak non si regge sull'aria.

È abbastanza sciocco rimproverare Kolciak soltanto perché ha maltrattato gli operai e ha perfino fatto frustare alcune maestre che simpatizzavano per i bolscevichi. Questa è una difesa volgare della democrazia, sono accuse sciocche. Kolciak usa i metodi che per lui sono normali. Ma qual è la sua base economica? La sua base è la libertà di commercio; egli la difende, e *perciò* tutti i capitalisti lo appoggiano. Voi dite: « Ho lasciato Kolciak, non sono un suo sostenitore ». Certo, questo vi fa onore, ma non dimostra ancora che sulle spalle abbiate una testa capace di ragionare. Cosí rispondiamo a questa gente, senza attentare minimamente all'onore dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che hanno lasciato Kolciak quando hanno visto che egli faceva uso della violenza. Ma se, in un paese che lotta a morte contro Kolciak, qualcuno continua a combattere per « l'eguaglianza della democrazia del lavoro », per la libertà del commercio del grano, egli è un fautore di Kolciak; però non comprende le cose, non sa collegarle.

Kolciak si regge perché (che si chiami Kolciak o Denikin, la sostanza è la stessa, cambiano solo le uniformi), dopo aver occupato una zona ricca di grano, ne autorizza il libero commercio e concede *la libertà di restaurare il capitalismo*. Cosí è stato in tutte le rivoluzioni, cosí sarà da noi se passeremo dalla dittatura del proletariato a questa « libertà » ed « eguaglianza » dei signori democratici, dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi di sinistra, ecc., talvolta compresi gli anarchici: le denominazioni sono molte. Adesso in Ucraina ogni banda si sceglie un nome, uno piú libero dell'altro, uno piú democratico dell'altro, e in ogni distretto c'è una banda.

L'eguaglianza fra gli operai e i contadini ci è proposta dai « difensori degli interessi del contadino lavoratore », per la maggior parte socialisti-rivoluzionari. Altri, come il cittadino Scer, hanno studiato il marxismo e tuttavia non comprendono che l'eguaglianza fra l'operaio e il contadino per il periodo di transizione fra il capitalismo e il socialismo non può esistere, e bisogna riconoscere che coloro che la promettono sviluppano il programma di Kolciak, anche se non se ne rendono conto. Io dico che chiunque rifletta alle condizioni concrete del paese, soprattutto di un paese completamente devastato, lo capirà.

I nostri « socialisti », i quali affermano che noi saremmo ora nel periodo della rivoluzione borghese, ci accusano continuamente di applicare il comunismo di consumo. Alcuni aggiungono: comunismo da soldati, e immaginano di essere superiori, immaginano di essersi elevati al di sopra di questa « bassa » forma di comunismo. È semplicemente gente che gioca con le parole. Hanno visto dei libri, li hanno imparati a memoria, li hanno ripetuti, ma non ne hanno capito assolutamente niente. Ce ne sono di questi uomini eruditi e perfino eruditissimi. Hanno letto nei libri che il socialismo è il massimo sviluppo della produzione. Kautsky anche adesso non fa altro che ripeterlo. Giorni fa ho visto un giornale tedesco capitato per caso da noi e vi ho letto un resoconto dell'ultimo congresso dei Consigli in Germania. Kautsky è stato il relatore, e nel suo rapporto sottolineava — non lui personalmente, ma sua moglie; siccome lui era malato sua moglie ha letto il rapporto — che il socialismo è il massimo sviluppo della produzione e che senza produzione, né il capitalismo né il socialismo possono reggersi, ma gli operai tedeschi non lo capiscono.

Poveri operai tedeschi! Lottano contro Scheidemann e Noske, lottano contro i carnefici, cercano di abbattere il potere di carnefici che continuano a ritenersi socialdemocratici, di Scheidemann e Noske, credono che sia in corso la guerra civile. Liebknecht è stato assassinato. Rosa Luxemburg è stata assassinata. Tutti i borghesi russi dicono, — è stato stampato in un giornale di Iekaterinodar: — « Ecco come bisogna fare con i nostri bolscevichi! ». Cosí, nero su bianco. Chi comprende le cose sa benissimo che tutta la borghesia internazionale condivide questa idea. Bisogna difendersi. Scheidemann e Noske fanno la guerra civile contro il proletariato. La guerra è la guerra. Gli operai tedeschi pensano che ci sia la guerra civile e che tutte le altre questioni abbiano un'importanza secondaria. Bisogna prima di tutto dar da mangiare agli operai. Ma Kautsky ritiene che questo sia comunismo da soldati o di consumo. Bisogna sviluppare la produzione!...

Oh, sapienti signori! Ma come potete sviluppare la produzione in un paese spogliato e devastato dagli imperialisti, nel quale non c'è carbone, non ci sono materie prime, non ci sono utensili? « Sviluppo della produzione »! Ma da noi non c'è seduta del Consiglio dei commissari del popolo o del Consiglio della difesa nella quale non si distribuiscano gli ultimi milioni di pud di carbone o di petrolio, e ci troviamo in una situazione penosissima quando tutti i commissari tentano di acchiappare gli ultimi resti e ciascuno non ne ha abbastanza, e bisogna decidere: chiudere le fabbriche qui o lí, lasciare gli operai senza lavoro qui o lí: un problema penoso, ma bisogna fare cosí perché non c'è carbone. Il carbone si trova nel bacino del Donez, il carbone è stato distrutto dalla invasione tedesca. Prendete il Belgio, la Polonia: è un fenomeno tipico, dappertutto avviene la stessa cosa come conseguenza della guerra imperialistica. Questo significa che la disoccupazione e la fame dureranno molti anni, perché ci sono pozzi che, una volta allagati, non si possono rimettere in funzione per molti anni. E ci vengono a dire: « Il socialismo è l'aumento della produttività ». Di libri ne avete letti, cari signori, di libri ne avete scritti, ma non ci avete capito niente. (*Applausi.*)

Certo, dal punto di vista di una società capitalistica che sia passata al socialismo pacificamente e in tempi pacifici, non avremmo compito piú urgente dell'aumento della produttività. Bisogna soltanto dire una parolina: « Se ». *Se* il socialismo venisse al mondo in quel modo pacifico che i signori capitalisti non gli hanno voluto permettere. È mancata una piccola cosa. Se anche non ci fosse stata la guerra, i signori capitalisti avrebbero egualmente fatto di tutto per impedire questa evoluzione pacifica. Le grandi rivoluzioni, anche quando sono incominciate pacificamente, come la grande Rivoluzione francese, sono finite con delle guerre accanite, scatenate dalla borghesia controrivoluzionaria. E non può essere altrimenti se si considera la questione dal punto di vista della lotta di classe e non delle chiacchiere piccolo-borghesi sulla libertà, l'eguaglianza, la democrazia del lavoro, la volontà della maggioranza, di queste chiacchiere ottuse e piccolo-borghesi che ci offrono i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, tutti questi « democratici ». Non può esserci evoluzione pacifica verso il socialismo. E nel periodo attuale, dopo una guerra imperialistica, è ridicolo dire che l'evoluzione deve svolgersi pacificamente, soprattutto in un paese devastato. Prendete la Francia. La Francia ha vinto la guerra, eppure la produzione del grano è diminuita della metà. In Inghilterra — l'ho letto nei giornali borghesi — si dice: « Adesso siamo in miseria ». E in un paese devastato si rimproverano i comunisti per l'arresto della produzione! Chi dice questo, o è un idiota integrale, anche se si chiama tre volte capo dell'Internazionale di Berna, o è un traditore degli operai.

In un paese devastato, il primo compito è di salvare i lavoratori. La prima forza produttiva di tutta l'umanità è l'operaio, il lavoratore. Se egli sopravvive, salveremo e ristabiliremo *tutto.*

Sopporteremo i molti anni di miseria, di ritorno alle barbarie. È la guerra imperialistica che ci ha rigettato indietro verso la barbarie, e se salveremo il lavoratore, se salveremo la principale forza produttiva dell'umanità, l'operaio, ritroveremo tutto; ma se non lo sapremo salvare, periremo; e perciò chi grida in questo momento contro il comunismo di consumo, il comunismo da soldati, guardando gli altri dall'alto in basso, immaginando di essere superiore a questi comunisti bolscevichi, costui, lo ripeto, non capisce assolutamente niente di economia politica e si aggrappa alle citazioni dei libri, come un erudito che ha nella testa una nuova combinazione, non descritta dai libri, egli si confonde e tira fuori dal cassetto proprio la citazione che non ci voleva.

Nel momento in cui il paese è devastato, il nostro compito principale e fondamentale è di difendere la vita dell'operaio, di *salvare l'operaio*; ma gli operai vanno in rovina perché le fabbriche si fermano, e le fabbriche si fermano perché non c'è combustibile, perché la nostra produzione è completamente artificiale: l'industria è staccata dalle fonti di materie prime. Cosí è in tutto il mondo. Il cotone per i cotonifici russi si deve trasportare dall'Egitto, dall'America, almeno dal Turkestan, ma provate a portarlo qui quando laggiú vi sono le bande controrivoluzionarie e le truppe inglesi hanno occupato Askhabad e Krasnovodsk, provate a portarlo dall'Egitto, dall'America quando le ferrovie non funzionano, quando sono state distrutte, quando sono ferme, quando non c'è carbone.

Bisogna salvare l'operaio, anche se non può lavorare. Se lo salviamo per questi pochi anni, salveremo il paese, la società e il socialismo. Se non lo salveremo, ricadremo indietro, nella schiavitú salariata. Cosí si pone il problema del socialismo, che non nasce dalla fantasia di un pacifico sempliciotto che si definisce socialdemocratico, ma dalla realtà concreta, da una furiosa lotta di classe accanita ed esasperata. È un fatto. Bisogna sacrificare tutto per salvare l'esistenza dell'operaio. E da questo punto di vista, quando vengono a dirci: « Noi siamo per l'eguaglianza della democrazia del lavoro, invece voi comunisti non date neppure l'eguaglianza agli operai e ai contadini », rispondiamo: l'operaio e il contadino sono eguali in quanto lavoratori, ma il sazio speculatore di grano non è eguale al lavoratore affamato. Soltanto per questo nella nostra Costituzione è scritto che l'operaio e il contadino non sono eguali.

Voi dite che devono essere eguali? Ebbene, pesiamo, calcoliamo. Prendete sessanta contadini e dieci operai. I sessanta contadini hanno eccedenze di grano. Vestono di stracci, ma hanno il pane. Prendiamo i dieci operai. Dopo la guerra imperialistica sono laceri, estenuati, non hanno pane, combustibile, materie prime. Le fabbriche sono ferme. E secondo voi sono tutti eguali. I sessanta contadini hanno il diritto di decidere e i dieci operai devono sottomettersi? Bel principio dell'eguaglianza, dell'unità della democrazia del lavoro, della decisione della maggioranza!

Cosí ci dicono. Noi rispondiamo: « Siete dei pagliacci, perché con le vostre belle parole eludete e nascondete la questione della fame ».

Vi chiediamo: gli operai affamati, in un paese devastato, nel quale le fabbriche sono ferme, hanno il diritto di sottomettersi alla decisione di una maggioranza di contadini, se questi ultimi non dànno le loro eccedenze di grano? Hanno il diritto di prendere queste eccedenze anche con la violenza, se non si può fare altrimenti? Rispondete francamente! Quando si affronta la vera sostanza della questione, incominciano a cavillare e a tergiversare.

In tutti i paesi l'industria è rovinata e lo sarà per alcuni anni, perché bruciare le fabbriche o inondare i pozzi è facile, far saltare i vagoni, demolire le locomotive è facile; qualunque stupido, che si chiami ufficiale tedesco o francese, è ben capace di farlo, soprattutto se ha una buona macchina per produrre esplosioni, per sparare, ecc., ma ricostruire è cosa assai dura, ci vogliono anni.

I contadini sono una classe particolare: come lavoratori sono nemici dello sfruttamento capitalistico, ma nello stesso tempo sono proprietari. Il contadino per secoli è stato educato all'idea che il grano è súo e che egli è libero di venderlo. È un mio diritto, pensa il contadino, perché questo è il mio lavoro, il mio sudore, il mio sangue. Non si può cambiare all'improvviso la sua mentalità; è una lotta lunga e difficile. Chi pensa che il passaggio al socialismo avverrà in questo modo: uno convince un altro, e il secondo un terzo, costui è, nel migliore dei casi, un bambino, oppure un ipocrita politico; e la maggioranza di coloro che parlano da una tribuna politica appartiene, naturalmente, a quest'ultima categoria.

Il problema si pone cosí: il contadino è abituato al libero commercio del grano. Quando abbiamo abbattuto le istituzioni capitalistiche, è risultato che vi era ancora una forza che manteneva il capitalismo: la forza dell'abitudine. Quanto piú energicamente abbiamo abbattuto le istituzioni che sostenevano il capitalismo, tanto piú chiaramente si è manifestata l'altra forza che sosteneva il capitalismo: la forza dell'abitudine. Un'istituzione si può abbattere in un sol colpo, se si ha fortuna, ma l'abitudine mai, per quanta fortuna si abbia. Dopo che abbiamo dato tutta la terra ai contadini, li abbiamo liberati dai grandi proprietari fondiari, dopo che abbiamo eliminato tutto ciò che li teneva legati, essi continuano a ritenere che la « libertà » consiste nella libera vendita del grano, e la mancanza di libertà sta nell'obbligo di consegnare le eccedenze di grano a prezzo di calmiere. Che storia è questa, e perché « consegnare »? s'arrabbia il contadino, soprattutto se l'apparato è per giunta cattivo; ed è cattivo perché tutti gli intellettuali borghesi sono dalla parte della Sukharevka [54]. Si capisce che questo apparato deve poggiare su uomini che stanno imparando, e nel migliore dei casi, se sono onesti e devoti alla causa, avranno imparato fra qualche anno, e fino allora l'apparato sarà cattivo, e talvolta vi penetrano furfanti di ogni genere che si dicono comunisti. Questo pericolo minaccia ogni partito dirigente, ogni proletariato vittorioso, perché non si può spezzare in un sol colpo la resistenza della borghesia, né mettere in funzione un apparato perfetto. Sappiamo benissimo che l'apparato del commissariato per gli approvvigionamenti è ancora difettoso. Recentemente sono state effettuate delle indagini statistiche per sapere come si nutre l'operaio dei governatorati non agricoli. È risultato che egli riceve la metà di tutti i prodotti dal commissariato per gli approvvigionamenti e l'altra metà dagli speculatori; per la prima metà egli paga un decimo di tutte le sue spese alimentari, per l'altra metà spende i nove decimi.

La metà delle derrate raccolte e consegnate dal commissariato per gli approvvigionamenti sono, certo, mal raccolte, ma lo sono con criteri socialisti, e non capitalistici. Sono raccolte con una vittoria sullo speculatore, e non con un compromesso, sono raccolte sacrificando agli interessi degli operai affamati tutti gli altri interessi, compresi quelli dell'« eguaglianza » formale di cui fanno bella mostra i signori menscevichi, socialisti-rivoluzionari e soci. Rimanete con la vostra «eguaglianza », signori, e noi rimarremo con gli operai affamati che abbiamo salvato dalla carestia. Per quanto i menscevichi ci rimproverino di aver violato l'« eguaglianza », è un fatto che abbiamo risolto a metà il problema dell'approvvigionamento tra difficoltà inaudite, incredibili. E diciamo che se sessanta contadini hanno eccedenze di grano, e dieci operai hanno fame, non si deve parlare di « eguaglianza » in generale, né dell'« eguaglianza degli uomini del lavoro », ma dell'obbligo assoluto dei sessanta contadini di sottomettersi alla decisione dei dieci operai e di dare loro, magari a prestito, le eccedenze di grano.

Tutta l'economia politica, se qualcuno ne ha imparato qualcosa, tutta la storia della rivoluzione, tutta la storia del corso politico nel XIX secolo ci insegnano che il contadino segue o l'operaio o il borghese. Non ha altra via. A qualche democratico, certamente, questo sembrerà offensivo, qualche altro penserà che calunnio il contadino per malignità marxista. I contadini sono la maggioranza, sono lavoratori, e non dovrebbero poter seguire la loro via! Perché?

Se non sapete perché, — direi a questi cittadini, — leggete i princípi dell'economia politica di Marx, la loro esposizione fatta da Kautsky, riflettete allo sviluppo di una qualsiasi delle grandi rivoluzione del XVIII e del XIX secolo, alla storia politica di qualsiasi paese nel XIX secolo. Questa vi dirà il perché. L'economia della società capitalistica è tale che la forza dominante può essere soltanto il capitale o il proletariato che lo abbatte.

Non ci sono altre forze nell'economia di questa società.

Il contadino è mezzo lavoratore, mezzo speculatore. Il contadino è un lavoratore perché si guadagna il pane col sudore e col sangue, perché è sfruttato dai grandi proprietari fondiari, dai capitalisti, dai mercanti. Il contadino è uno speculatore perché vende il grano, un bene di prima necessità, un bene per il quale vale la pena di dare tutto ciò che si possiede, quando non se ne ha. Con la fame non si scherza; per avere pane si dànno anche mille rubli, e quanto si vuole, magari tutto ciò che si possiede.

La colpa non è del contadino, ma le sue condizioni economiche sono tali che egli vive in una economia mercantile, vi ha vissuto per decenni e secoli, è abituato a scambiare il suo grano contro il denaro. L'abitudine non si cambia, e il denaro non si può abolire di colpo. Per abolirlo bisogna organizzare la distribuzione dei prodotti per centinaia di milioni di uomini: un'opera che richiede molti anni. Finché esiste l'economia mercantile, finché vi sono operai affamati accanto a contadini sazi che nascondono le eccedenze, rimane un certo contrasto d'interessi fra gli operai e i contadini, e chi cerca di eludere questo contrasto reale, creato dalla vita, con delle chiacchiere sulla « libertà », l'« eguaglianza » e la « democrazia del lavoro », nel migliore dei casi è un vuoto rètore, e nel peggiore un ipocrita difensore del capitalismo. Se il capitalismo vincerà la rivoluzione, lo farà servendosi dell'ignoranza dei contadini, perché li comprerà allettandoli col miraggio del ritorno al libero commercio. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari stanno di fatto dalla parte del capitalismo contro il socialismo.

Il programma economico di Kolciak, di Denikin e di tutte le guardie bianche russe è il libero commercio. Essi lo capiscono, e non è colpa loro se il cittadino Scer non lo capisce. I fenomeni economici della realtà non cambiano per il fatto che un certo partito non li capisce. La parola d'ordine della borghesia è il libero commercio. Si cerca d'ingannare i contadini, dicendo: « Non si stava forse meglio nel buon tempo antico? Non era forse meglio vivere vendendo liberamente i prodotti dell'agricoltura? Che cosa può esservi di piú giusto? ». Cosí dicono i sostenitori coscienti di Kolciak, e hanno ragione dal punto di vista degli interessi del capitale. Per restaurare il potere del capitale in Russia, bisogna basarsi sulle tradizioni, sui pregiudizi del contadino contro il suo giudizio, sulla vecchia abitudine al libero commercio, e bisogna schiacciare con la violenza la resistenza degli operai. Non c'è altra via di uscita. I sostenitori di Kolciak hanno ragione dal punto di vista del capitale; nel loro programma economico e politico essi sanno trovare il nesso delle cose, capiscono dov'è il principio e dove la fine, capiscono il nesso fra il libero commercio dei contadini e le fucilazioni degli operai. E il nesso c'è, benché il cittadino Scer non lo comprenda. Il libero commercio del grano è il programma economico dei sostenitori di Kolciak; la fucilazione di decine di migliaia di operai (come in Finlandia) è il mezzo indispensabile per realizzare questo programma, perché l'operaio non cederà volontariamente le sue conquiste. Il legame è indissolubile, e coloro che non capiscono assolutamente niente di economia e di politica, coloro che hanno dimenticato i princípi del socialismo per la loro paura piccolo-borghese, cioè precisamente i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari », cercano di farci dimenticare questo legame con delle ciance sull'« eguaglianza », sulla « libertà », urlando che noi violiamo il principio dell'eguaglianza in seno alla « democrazia del lavoro », che la nostra Costituzione è « ingiusta ».

Il voto di alcuni contadini conta quanto il voto di un solo operaio. È ingiusto?

No, è giusto per un'epoca nella quale bisogna abbattere il capitale. So da dove prendete la vostra concezione della giustizia. Essa vi viene dalla passata epoca capitalistica. Il proprietario di merci, la sua eguaglianza, la sua libertà: ecco la vostra concezione della giustizia. Sono residui piccolo-borghesi di pregiudizi piccolo-borghesi: ecco che cosa è la vostra giustizia, la vostra eguaglianza, la vostra democrazia del lavoro. Per noi invece la giustizia è subordinata agli interessi dell'abbattimento del capitale. Non si può abbattere il capitale se non con gli sforzi riuniti del proletariato.

È forse possibile unire subito e saldamente decine di milioni di contadini contro il capitale, contro il libero commercio? Non lo si può fare a causa delle condizioni economiche, anche se i contadini fossero completamente liberi e assai piú colti. Non lo si può fare perché per farlo occorrono altre condizioni economiche, occorrono lunghi anni di preparazione. E chi la farà, questa preparazione? O il proletariato, o la borghesia.

Per la sua situazione economica nella società borghese il contadino si trova a dover seguire inevitabilmente o gli operai o la borghesia. *Non c'è via di mezzo*. Può tentennare, confondersi, fantasticare, può biasimare, imprecare, può maledire i « gretti » rappresentanti del proletariato, i « gretti » rappresentanti della borghesia. Essi rappresentano la minoranza. Li si può maledire, si possono dire frasi magniloquenti sulla maggioranza, sul carattere largo, universale della vostra democrazia del lavoro, sulla democrazia pura. Si possono dire quante parole si vuole. Saranno parole per coprire il fatto che se il contadino non segue gli operai, segue la borghesia. Non c'è e non può esserci via di mezzo. E coloro che in questo difficilissimo periodo di transizione della storia, mentre gli operai sono affamati e la loro industria è ferma, *non aiutano gli operai* a ottenere il grano a un prezzo piú giusto, e *non* a un prezzo « *libero* », non a un prezzo da capitalisti, non a un prezzo da mercanti, realizzano il programma di Kolciak, per quanto lo neghino anche di fronte a se stessi e per quanto siano sinceramente convinti di attuare in buona fede il proprio programma.

V

Mi soffermerò ora sull'ultima questione che ho indicato, la questione della sconfitta o della vittoria della rivoluzione. Kautsky, che ho definito il principale rappresentante del vecchio socialismo putrido, non ha capito i compiti della dittatura del proletariato. Ci biasima perché una soluzione fondata sulla maggioranza avrebbe potuto assicurare un esito pacifico. Una soluzione fondata sulla dittatura è una soluzione per via militare. Quindi, se non vincerete per via militare, sarete sconfitti e annientati, perché la guerra civile non fa prigionieri, annienta. Cosí « ha cercato di spaventarci » lo spaventato Kautsky.

È assolutamente vero. È un fatto. Noi confermiamo la giustezza di questa osservazione. Non c'è niente da dire. La guerra civile è piú grave e crudele di ogni altra. È sempre stato cosí nella storia, incominciando dalle guerre civili dell'antica Roma, perché le guerre fra i popoli si sono sempre concluse con delle transazioni fra le classi possidenti, e soltanto nella guerra civile la classe oppressa compie ogni sforzo per annientare completamente la classe che la opprime, per annientare le condizioni economiche di esistenza di questa classe.

Vi chiedo: che cosa valgono dei « rivoluzionari » che cercano di intimidire una rivoluzione già incominciata dicendo che essa può subire una sconfitta? Non ci sono mai state, non ci sono, non ci saranno e non possono esserci rivoluzioni che non rischiano la sconfitta. Si chiama rivoluzione l'esasperata lotta di classe quando giunge al massimo accanimento. La lotta di classe è inevitabile. Bisogna o rinunziare alla rivoluzione in generale, o riconoscere che la lotta contro le classi abbienti sarà la piú accanita di tutte le rivoluzioni. A questo proposito non ci sono state divergenze di opinione fra i socialisti piú o meno coscienti. Quando ho dovuto analizzare il fondo di questi scritti da rinnegato di Kautsky, ho scritto, l'anno scorso: anche se domani — era il settembre dell'anno scorso — il potere bolscevico fosse abbattuto dagli imperialisti, noi non ci pentiremmo neppure per un momento di averlo preso. E nessun operaio cosciente che sostenga gli interessi delle masse lavoratrici se ne pentirebbe, né dubiterebbe che la nostra rivoluzione abbia egualmente vinto. Perché una rivoluzione vince se porta avanti la classe d'avanguardia che assesta gravi colpi allo sfruttamento. In questo caso le rivoluzioni vincono anche quando subiscono una sconfitta. Può sembrare un gioco di parole, ma per mostrare che è un fatto, citeremo un concreto esempio storico.

Prendete la grande Rivoluzione francese. Non per nulla si chiama grande. Essa ha fatto tanto per la classe a vantaggio della quale operava, la borghesia, che tutto il secolo XIX, il secolo che ha dato la civiltà e la cultura a tutta l'umanità, è trascorso sotto il segno della Rivoluzione francese. In ogni parte del mondo questo secolo non ha fatto altro che attuare, realizzare una parte dopo l'altra e portare a compimento ciò che avevano creato i grandi rivoluzionari francesi della borghesia, della quale essi servivano gli interessi, benché non ne avessero coscienza, coprendosi con parole come libertà, eguaglianza e fratellanza.

Per la classe che noi serviamo, il proletariato, la nostra rivoluzione ha già fatto in un anno e mezzo incomparabilmente piú di quanto hanno fatto i grandi rivoluzionari francesi.

Essi hanno resistito per due anni e sono crollati sotto i colpi della reazione europea coalizzata, sono crollati sotto i colpi degli eserciti coalizzati di tutto il mondo, che hanno schiacciato i rivoluzionari francesi, hanno restaurato il legittimo monarca in Francia, il Romanov di allora, hanno restaurato il potere dei grandi proprietari fondiari e soffocato per lunghi decenni ogni movimento rivoluzionario in Francia. Ma tuttavia la grande Rivoluzione francese ha vinto.

Chiunque consideri la storia in modo consapevole, dirà che la Rivoluzione francese, benché sconfitta, ha tuttavia trionfato perché ha dato al mondo intero le basi della democrazia borghese, della libertà borghese, che non poterono piú essere eliminate.

La nostra rivoluzione in un anno e mezzo ha fatto per il proletariato, per la classe che noi serviamo, per lo scopo al quale tendiamo, l'abbattimento del dominio del capitale, infinitamente di piú di quanto la rivoluzione francese ha fatto per la sua classe. Perciò diciamo che se anche — facendo l'ipotesi del peggiore dei casi possibili — domani un qualche fortunato Kolciak non lasciasse in vita nemmeno un bolscevico, la rivoluzione resterebbe invincibile. La prova delle nostre parole, la vediamo nel fatto che la nuova organizzazione dello Stato, sorta da questa rivoluzione, ha già vinto moralmente in seno alla classe operaia di tutto il mondo e già ora gode del suo appoggio. Quando i grandi rivoluzionari borghesi francesi caddero nella lotta, soccombettero da soli, non avendo nessun appoggio negli altri paesi. Contro di loro scesero in campo tutti gli Stati europei e soprattutto la progredita Inghilterra. Oggi la nostra rivoluzione, dopo appena un anno e mezzo di potere bolscevico, ha ottenuto che la nuova organizzazione dello Stato da essa creata, l'organizzazione sovietica, divenisse comprensibile, familiare, popolare per gli operai di tutto il mondo, divenisse cosa loro.

Vi ho dimostrato che la dittatura del proletariato è inevitabile, necessaria e assolutamente obbligatoria per uscire dal capitalismo. Dittatura non significa soltanto violenza, benché essa sia impossibile senza la violenza; significa anche un'organizzazione del lavoro superiore alla precedente. Ecco perché nel mio breve saluto all'inizio del congresso ho sottolineato questo compito semplicissimo, elementare, fondamentale dell'*organizzazione*, ed ecco perché sono implacabilmente ostile a tutte le elucubrazioni intellettualistiche, a tutte le « culture proletarie ». A queste elucubrazioni io contrappongo l'abbiccí dell'organizzazione. Dividere il grano e il carbone in modo che ci si preoccupi per ogni pud di carbone, per ogni pud di grano: ecco l'obiettivo della disciplina proletaria. Non la disciplina che si regge sul bastone, come sul bastone si reggeva la disciplina con i feudali, oppure sulla fame, come con i capitalisti, ma una disciplina fraterna, la disciplina delle associazioni operaie. Assolvete questo elementare, semplicissimo compito di organizzazione, e avremo vinto. Perché allora il contadino verrà senz'altro con noi, il contadino che esita fra l'operaio e il capitalista, che non sa se deve legarsi a quella gente alla quale ancora non crede, ma che, deve ammettere, sta attuando un regime del lavoro piú giusto, nel quale non vi sarà piú sfruttamento, nel quale il « libero » commercio del grano sarà un delitto di Stato, non sa se deve seguire costoro oppure quelli che promettono il libero commercio del grano come nel buon tempo antico, il che significherebbe la libertà del lavoro. Se il contadino vedrà che il proletariato edifica il suo potere statale dimostrando che sa istituire l'ordine, — e il contadino esige l'ordine, lo vuole, e in questo ha ragione, benché in questa aspirazione contadina all'ordine vi sia molto di confuso, di reazionario, di connesso ai pregiudizi, — allora il contadino finalmente, dopo molte esitazioni, seguirà l'operaio. Il contadino non può abbandonare semplicemente, facilmente, subito la vecchia società per entrare nella nuova. Egli sa che la vecchia società gli dava l'« ordine » a prezzo della miseria dei lavoratori, a prezzo della loro schiavitú. Egli non sa se il proletariato può dargli l'ordine. Dal contadino, abbrutito, ignorante, isolato, non si può pretendere di piú. Egli non crede a nessuna parola, a nessun programma. E fa bene a non credere alle parole, altrimenti non si potrebbe sfuggire gli inganni. Egli crede soltanto agli atti, all'esperienza pratica. Dimostriamogli che noi, proletariato unito, potere statale proletario, dittatura proletaria siamo capaci di ripartire il grano e il carbone in modo che nemmeno un pud di grano, nemmeno un pud di carbone vada perduto, che siamo capaci di fare in modo che ogni pud di grano e ogni pud di carbone in eccedenza non sia venduto dagli speculatori, non serva agli eroi della Sukharevka, ma a una giusta ripartizione, a nutrire gli operai affamati, a sostenerli anche nei momenti di disoccupazione, quando le officine, le fabbriche sono ferme. Dimostriamolo. Ecco il compito fondamentale della cultura proletaria, dell'organizzazione proletaria. Si può impiegare la violenza senza avere radici economiche; ma allora la storia la condanna. Ma si può impiegare la violenza appoggiandosi sulla classe d'avanguardia, sui princípi superiori della società socialista, l'ordine e l'organizzazione. *E allora essa può subire temporaneamente un insuccesso, ma è invincibile.*

Se l'organizzazione proletaria mostra al contadino che essa crea un ordine perfetto, che la riparatizione del lavoro e del grano è giusta, che ci si preoccupa di ogni pud di grano e di carbone, che noi, come operai, possiamo farlo con la nostra disciplina fraterna, che usiamo la violenza soltanto per difendere gl'interessi del lavoro, che prendiamo il grano agli speculatori e non ai lavoratori, e che vogliamo l'accordo col contadino medio, col contadino lavoratore, che siamo pronti a dargli tutto ciò che possiamo dare adesso; se il contadino lo vedrà, la sua alleanza con la classe operaia, la sua alleanza col proletariato sarà indistruttibile. Ed è in questa direzione che noi andiamo.

Mi sono però un po' allontanato dal mio tema e vi debbo tornare. Ora in tutti i paesi la parola « bolscevico » e la parola « soviet » hanno cessato di essere espressioni strane quali erano fino a poco tempo fa, come da noi la parola « boxeur », che ripetevamo senza capirla. Le parole « bolscevico » e « soviet » vengono ora ripetute in tutte le lingue del mondo. Gli operai coscienti vedono che la borghesia di tutti i paesi ogni giorno copre di calunnie il potere sovietico nei suoi giornali, a milioni di copie; ed essi imparano da queste ingiurie. Recentemente ho letto alcuni giornali americani. Ho visto il discorso di un prete americano il quale diceva che i bolscevichi sono gente immorale, che istituiscono la nazionalizzazione delle donne, sono dei briganti, dei rapinatori. E ho visto la risposta dei socialisti americani: essi diffondono per cinque cents la Costituzione della Repubblica russa sovietica, di questa « dittatura » che non dà « l'eguaglianza della democrazia del lavoro ». Rispondono citando un paragrafo della Costituzione di questi « usurpatori », « briganti », « violenti », che violano l'unità della democrazia del lavoro. Fra l'altro, quando si fecero le accoglienze alla Bresckovskaia, il piú grande giornale capitalistico di New York il giorno del suo arrivo scrisse a lettere cubitali: « Benvenuta, nonnina! ». I socialisti americani ristampando questo titolo hanno detto: « La Bresckovskaia è per la democrazia politica, c'è forse da meravigliarsi, operai americani, se i capitalisti ne fanno gli elogi? ». È per la democrazia politica. Perché devono farne gli elogi? Perché è contro la Costituzione sovietica. « Ed eccovi — dicono i socialisti americani — un articolo della Costituzione di questi briganti ». Essi citano sempre lo stesso articolo, che dice: non ha il diritto di voto e non ha il diritto di essere eletto chi sfrutta il lavoro altrui. Questo articolo della nostra Costituzione è conosciuto in tutto il mondo. Il potere sovietico proprio perché ha detto apertamente che tutto è subordinato alla dittatura del proletariato, che esso è un nuovo tipo di organizzazione dello Stato, proprio per questo si è conquistato la simpatia degli operai di tutto il mondo. Questa nuova organizzazione dello Stato nasce con grande fatica perché vincere la nostra indisciplina, il nostro disordine piccolo-borghese, è la cosa piú difficile, è un milione di volte piú difficile che schiacciare un grande proprietario fondiario dispotico o un capitalista dispotico, ma è anche un milione di volte piú fecondo per creare una nuova organizzazione, libera dallo sfruttamento. Quando l'organizzazione proletaria avrà assolto questo compito, il socialismo trionferà definitivamente. A questo si deve dedicare tutta la nostra attività nell'educazione scolastica ed extrascolastica. Nonostante le condizioni straordinariamente difficili, benché la rivoluzione socialista avvenga per la prima volta nel mondo in un paese con un livello culturale cosí basso, nonostante ciò il potere sovietico ha già conquistato il riconoscimento degli operai degli altri paesi. L'espressione « dittatura del proletariato » è latina, e qualunque lavoratore la udisse non ne capiva il significato, non capiva come si potesse tradurre in realtà. Adesso questa espressione è stata tradotta nella moderna lingua del popolo, adesso abbiamo mostrato che la dittatura del proletariato è il potere sovietico, il potere nel quale gli operai organizzano se stessi e dicono: « La nostra organizzazione è superiore a tutte; chiunque non sia un lavoratore, chiunque sfrutti non ha il diritto di partecipare a questa organizzazione. Questa organizzazione è tutta tesa a un solo fine: l'abbattimento del capitalismo. Nessuna parola d'ordine menzognera, nessun feticcio, come la "libertà", l'"eguaglianza", ci può ingannare. Non riconosciamo né la libertà, né l'eguaglianza, né la democrazia del lavoro, se esse sono in contrasto con gli interessi dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale ». Questo abbiamo scritto nella Costituzione sovietica, e questa ha già guadagnato le simpatie degli operai di tutto il mondo. Essi sanno che, per quanto sia difficile la nascita dell'ordine nuovo, per quante dure prove e persino sconfitte possano toccare a singole repubbliche sovietiche, nessuna forza al mondo farà tornare l'umanità indietro. (*Applausi fragorosi.*)

PREFAZIONE ALLA EDIZIONE DEL DISCORSO « COME SI INGANNA IL POPOLO CON LE PAROLE D'ORDINE DI LIBERTÀ E DI EGUAGLIANZA »

La questione che ho esaminato nel mio discorso del 19 maggio al congresso per l'istruzione extrascolastica, e precisamente quella dell'eguaglianza in generale e dell'eguaglianza dell'operaio e del contadino in particolare, è indubbiamente una delle questioni piú attuali e piú « scottanti » dell'epoca presente, che tocca i pregiudizi piú radicati del piccolo borghese, del piccolo imprenditore, del piccolo commerciante, di ogni filisteo e dei nove decimi degl'intellettuali (compresi gli intellettuali menscevichi e socialisti-rivoluzionari).

Negare l'eguaglianza dell'operaio e del contadino! Pensate un po' che cosa mostruosa! Certo, tutti gli amici dei capitalisti, tutti i loro tirapiedi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in prima linea, cercano di aggrapparvisi per « istigare » il contadino, per « eccitarlo », per aizzarlo contro gli operai, contro i comunisti. Simili tentativi sono inevitabili, ma il loro vergognoso fallimento è sicuro, dato che sono basati sulla menzogna.

I contadini sono persone assennate, concrete, persone di vita pratica. Bisogna spiegar loro le cose alla buona, praticamente, con esempi presi dalla vita. È giusto che il contadino che ha delle eccedenze di grano nasconda queste eccedenze in attesa che i prezzi si alzino a un livello esorbitante, speculativo, e senza pensare agli operai affamati? Oppure è giusto che il potere dello Stato, che si trova in mano agli operai, prenda tutte le eccedenze di grano non a un prezzo di speculazione, non a un prezzo da mercanti, non a un prezzo di rapina, ma a un prezzo di calmiere, stabilito dallo Stato?

E proprio cosí si pone la questione. Qui sta il punto. Ed è questo che vogliono « eludere », con tante chiacchiere sull'« eguaglianza » e sull'« unità della democrazia del lavoro », tutti i mistificatori che operano, come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, a vantaggio dei capitalisti, per il ritorno al potere assoluto dei capitalisti.

Il contadino deve scegliere:

o il libero commercio del grano, il che significa speculazione sul grano, significa libertà per i ricchi di arricchirsi, libertà per i poveri di andare in rovina e di fare la fame, significa ritorno del potere assoluto dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, rottura dell'alleanza dei contadini e degli operai;

oppure la consegna delle eccedenze di grano a prezzo di calmiere allo Stato, cioè al potere degli operai uniti, il che significa alleanza dei contadini e degli operai per annientare completamente la borghesia, per eliminare ogni possibilità di restaurare il suo potere.

Questa è l'alternativa.

I contadini agiati, i kulak, sceglieranno la prima soluzione, vorranno tentare la fortuna alleandosi con i capitalisti e con i grandi proprietari fondiari contro gli operai, contro i poveri, ma in Russia questi contadini saranno la minoranza. La maggioranza dei contadini invece sarà per l'alleanza con gli operai, contro la restaurazione del potere dei capitalisti, contro la « libertà per il ricco di arricchirsi », contro la « libertà per il povero di fare la fame », contro il tentativo truffaldino di coprire questa maledetta « libertà » capitalistica (la libertà di morire di fame) con parole pompose sull'« eguaglianza » (l'eguaglianza del sazio che ha eccedenze di grano con l'affamato).

Il nostro compito è di lottare contro l'astuto inganno capitalistico che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari diffondono con parole reboanti e magniloquenti sulla « libertà » e sull'« eguaglianza ».

Contadini, strappate la maschera a questi lupi coperti di una pelle di agnello che vi cantano dolci canzoni sulla « libertà », l'« eguaglianza », l'« unità della democrazia del lavoro », e che in realtà difendono in tal modo la « libertà » del grande proprietario fondiario di opprimere i contadini, l'« eguaglianza », del ricco, del capitalista con l'operaio o col contadino semiaffamato, l'« eguaglianza » del sazio, che nasconde le eccedenze di grano, con l'operaio tormentato dalla fame e dalla disoccupazione perché il paese è stato devastato dalla guerra. Questi lupi mascherati da agnelli sono i peggiori nemici dei lavoratori e in realtà, anche se si chiamano menscevichi, socialisti-rivoluzionari o senza partito, sono amici dei capitalisti.

« L'operaio e il contadino sono eguali in quanto lavoratori, ma il sazio speculatore di grano non è eguale al lavoratore affamato.» «Lottiamo soltanto per difendere gli interessi del lavoro, prendiamo il grano allo speculatore, e non al lavoratore.» « Vogliamo l'accordo col contadino medio, col contadino lavoratore »: ecco che cosa ho dichiarato nel mio discorso, ecco qual è la *sostanza* della questione, ecco qual è la verità vera, che viene ingarbugliata con le frasi reboanti sull'« eguaglianza ». E la schiacciante maggioranza dei contadini sa che questo è vero, che lo *Stato operaio* lotta contro gli speculatori e i ricchi, e soccorre in ogni modo i lavoratori e i poveri, mentre *lo Stato dei grandi proprietari fondiari* (sotto lo zar) *e lo Stato capitalistico* (nella piú libera e democratica delle repubbliche) sempre e dappertutto, in tutti i paesi, *aiutano i ricchi a spogliare i lavoratori, aiutano gli speculatori e i ricchi ad arricchirsi a spese dei poveri ridotti in miseria.*

Ogni contadino conosce questa verità. Perciò quanto piú la maggioranza dei contadini sarà cosciente, tanto piú rapidamente e fermamente farà la sua scelta: per l'alleanza con gli operai, per l'accordo col governo operaio, contro lo Stato dei grandi proprietari fondiari o dei capitalisti; per il potere sovietico, contro l'« Assemblea costituente » o la « repubblica democratica »; per l'accordo con i bolscevichi, con i comunisti, contro l'appoggio ai capitalisti, ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari!

E ai signori « istruiti », ai democratici, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai socialisti-rivoluzionari, ecc., diciamo: a parole ammettete tutti la « lotta di classe », nei fatti la dimenticate proprio quando essa diventa particolarmente acuta. E dimenticarla vuol dire passare dalla parte del capitale, dalla parte della borghesia, contro i lavoratori.

Chi riconosce la lotta di classe, deve riconoscere che in una repubblica borghese, foss'anche la piú libera e la piú democratica, la « libertà » e l'« eguaglianza » non potevano essere e non sono mai state altro che espressione di eguaglianza e libertà fra *possessori di merci*, di eguaglianza e libertà del *capitale*. Marx lo ha spiegato mille volte in tutte le sue opere e soprattutto nel *Capitale* (che voi tutti *a parole* riconoscete), ha deriso la concezione astratta della « libertà ed eguaglianza » e i volgari Bentham che non comprendevano tutto ciò, e ha messo a nudo le radici materiali di queste astrazioni.

« Libertà ed eguaglianza » nel regime borghese (cioè finché esiste la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione) e nella democrazia borghese restano soltanto formali; in realtà esse significano *schiavitú salariata* degli operai (formalmente liberi, formalmente aventi gli stessi diritti) e *potere assoluto del capitale*, oppressione del capitale sul lavoro. Questo è l'abbiccí del socialismo, signori « istruiti », e voi l'avete dimenticato.

Da questo abbiccí consegue che durante la rivoluzione proletaria, quando la lotta di classe si acutizza fino a divenire guerra civile, soltanto gli sciocchi e i traditori possono cavarsela con frasi sulla « libertà », l'« eguaglianza », l'« unità della democrazia del lavoro ». In realtà è l'esito della lotta del proletariato contro la borghesia che decide tutto, mentre le classi intermedie, i ceti medi (compresa tutta la piccola borghesia, e quindi anche tutti i « contadini ») tentennano inevitabilmente fra i due campi.

Si tratta di alleare questi strati intermedi a una delle forze principali, al proletariato o alla borghesia. *Non può esservi* nient'altro: chi ha letto il *Capitale* di Marx e non l'ha capito, non ha capito nulla di Marx, non ha capito nulla del socialismo, è di fatto un filisteo e un piccolo borghese che si trascina ciecamente dietro la borghesia. Ma chi l'ha capito, non si lascerà ingannare dalle frasi sulla « libertà » e sull'« eguaglianza », penserà e parlerà del *nocciolo della questione*, cioè delle condizioni concrete per l'*avvicinamento* dei contadini agli operai, della loro *alleanza* contro i capitalisti, del loro *accordo* contro gli sfruttatori, i ricchi e gli speculatori.

La dittatura del proletariato non è la fine della lotta di classe, è la sua continuazione in forme nuove. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato vittorioso, che ha preso nelle sue mani il potere politico, contro la borghesia vinta, ma non annientata, non scomparsa, che non ha cessato di resistere, ma ha intensificato la sua resistenza. La dittatura del proletariato è una particolare forma di alleanza di classe fra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e i numerosi strati di lavoratori non proletari (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.), o la maggior parte di loro, alleanza contro il capitale, alleanza che tende al completo abbattimento del capitale, al completo soffocamento della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che tende alla definitiva edificazione e al consolidamento del socialismo. È un'alleanza di tipo particolare, che si forma in condizioni particolari, e cioè in una situazione di aspra guerra civile; è l'alleanza dei fautori risoluti del socialismo con i suoi tentennanti alleati, talvolta « neutrali » (e allora da accordo di lotta, l'alleanza diventa accordo di neutralità), l'alleanza fra classi economicamente, politicamente, socialmente e spiritualmente diverse. Possono sottrarsi allo studio delle forme concrete, delle condizioni, dei compiti di questa alleanza con frasi generiche sulla « libertà », l'« eguaglianza », l'« unità della democrazia del lavoro », cioè con frammenti del bagaglio ideologico dell'epoca dell'economia mercantile, soltanto i putridi eroi della putrida Internazionale gialla o « di Berna », come Kautsky, Martov e soci.

N. Lenin

23 giugno 1919.

Pubblicato nel 1919 nell'opuscolo:
N. Lenin, *Due discorsi al I Congresso di tutta la Russia per l'istruzione extrascolastica*, Mosca.

TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO D'UCRAINA

Kiev

Il Comitato centrale del partito, dopo aver discusso della situazione critica, quasi catastrofica, nel bacino del Donez e sul Manyc, sollecita insistentemente il Consiglio di difesa di Kiev ad accelerare e intensificare con ogni mezzo l'aiuto militare al bacino del Donez, a designare alcuni dei migliori compagni perché sorveglino giorno per giorno, ora per ora, l'attuazione delle misure d'aiuto, e in particolare l'improrogabile e totale mobilitazione degli operai di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Kharkov e Sebastopoli per rinforzare il fronte meridionale, e infine a rendere Podvoiski e Antonov personalmente responsabili del gruppo di Makhno. Rendetevi conto che se non si prende rapidamente Rostov, la rivoluzione è ineluttabilmente perduta.

A nome del Comitato centrale

Lenin Stalin

Scritto l'8 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI APPELLO AGLI OPERAI TEDESCHI E AI CONTADINI TEDESCHI CHE NON SFRUTTANO IL LAVORO ALTRUI

In tutto il mondo aumenta la simpatia dei proletari per il potere sovietico, aumenta la loro convinzione che soltanto il potere dei soviet, dei lavoratori stessi, e non il parlamentarismo borghese, anche nella repubblica piú democratica, è in grado di liberare il lavoro dal giogo del capitale, i popoli dall'odio e dalla guerra, l'umanità dalla furia di un imperialismo sfrenato.

Questa convinzione si aprirà la strada a qualunque costo. Gli operai di tutti i paesi si convincono sempre piú che non ci si può salvare dall'imperialismo e dalle guerre senza rompere con la borghesia e senza batterla, senza rovesciare il suo potere, senza schiacciare implacabilmente la resistenza degli sfruttatori. Ciò si può intraprendere soltanto nel proprio paese. Se il sistema sovietico russo ha guadagnato la simpatia delle masse lavoratrici di tutto il mondo, se tutti, tranne gli sfruttatori e i loro lacché, vedono la salvezza soltanto nel potere sovietico, noi, operai e contadini russi, abbiamo conquistato questa fiducia perché abbiamo rotto con la nostra borghesia, l'abbiamo rovesciata, ne abbiamo schiacciato la resistenza e abbiamo cacciato con infamia dalle file dei lavoratori quei capi del socialismo traditore che, come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, si sono alleati direttamente o indirettamente alla borghesia imperialistica, a Kerenski, ecc.

Finché gli operai tedeschi tollereranno al potere simili traditori del socialismo, canaglie e lacché della borghesia, gli Scheidemann e tutto il loro partito, non si potrà neppure parlare di salvezza del popolo tedesco. Fino allora il popolo tedesco resterà di fatto, nonostante tutte le frasi « socialiste », tutti gli abbellimenti « democratici » e « repubblicani », schiavo della borghesia e *complice* dei suoi delitti; esattamente come restano traditori del socialismo, canaglie e complici delle atrocità e dei delitti della borghesia francese, inglese e americana, i « socialisti » dell'Intesa che fanno parte dell'Internazionale gialla « di Berna » e che rispondono alle atrocità dell'Intesa con ipocriti pii desideri, con belle frasi vuote o complimenti a Wilson, ecc.

La rottura degli operai tedeschi con i traditori del socialismo, gli Scheidemann e il loro partito, è inevitabile. La rottura degli operai tedeschi con la fiacchezza, l'indecisione, la mancanza di princípi e di carattere dei cosiddetti « indipendenti » (che ieri dipendevano dagli Scheidemann e oggi non hanno il coraggio di sostenere con risolutezza il passaggio di tutto il potere ai Consigli) è inevitabile. La borghesia può massacrare centinaia di dirigenti e migliaia di operai, ma non è in grado d'impedire questa rottura.

Scritto l'11 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1949, nella rivista
Bolscevik, n. 1.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN [55]

20-V-1919

Pietrogrado
Smolny
Stalin

Ricevute entrambe le note. Accordo particolareggiato con Sklianski per lo stretto controllo dell'esecuzione. Spero che la mobilitazione generale dei pietrogradesi conduca all'offensiva e non a restare nelle caserme.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1938.

DISCORSO ALLA FESTA DELL'ISTRUZIONE MILITARE GENERALE

25 maggio 1919 [58]

Breve resoconto

Oggi celebriamo la giornata dell'istruzione militare generale dei lavoratori.

Finora l'arte militare è stata uno degli strumenti per lo sfruttamento del proletariato da parte della classe dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, e finora in tutta Europa il potere dei capitalisti si regge grazie ai resti del vecchio esercito diretto da ufficiali borghesi. Ma questo saldo sostegno della borghesia cadrà quando gli operai imbracceranno i fucili, quando cominceranno a creare il loro immenso esercito proletario, a formare soldati che sanno per che cosa combattono, che difendono gli operai e i contadini, le fabbriche e le officine affinché i grandi proprietari fondiari e i capitalisti non possano tornare al potere.

La festa di oggi mostra quale successo abbiamo conseguito, quale nuova forza cresce in seno alla classe operaia. Osservando questa parata, ci convinciamo che il potere sovietico ha conquistato la simpatia degli operai di tutti i paesi, che al posto della guerra mondiale si stabilirà l'alleanza fraterna delle repubbliche sovietiche internazionali.

Vi presento il compagno ungherese Tibor Szamuely, Commissario degli affari militari della Repubblica dei Consigli ungherese.

Evviva il proletariato ungherese!

Evviva la rivoluzione comunista internazionale!

Izvestia del CEC, n. 113,
27 maggio 1919.

SALUTO AGLI OPERAI UNGHERESI

Compagni, le notizie che riceviamo dai dirigenti dei Consigli ungheresi ci riempiono di entusiasmo e di gioia. In Ungheria da poco piú di due mesi soltanto esiste il potere dei Consigli, ma nel campo dell'organizzazione il proletariato ungherese, a quanto pare, ci ha già sorpassati. Ciò è comprensibile perché in Ungheria il livello generale della cultura è superiore; inoltre il numero degli operai industriali in confronto a tutta la popolazione è infinitamente piú alto (tre milioni a Budapest su otto milioni di abitanti dell'attuale Ungheria); infine il passaggio al sistema dei Consigli, alla dittatura del proletariato è stato in Ungheria incomparabilmente piú facile e pacifico.

Quest'ultima circostanza è particolarmente importante. In Europa la maggioranza dei dirigenti socialisti, tanto della tendenza socialsciovinista quanto della tendenza kautskiana, educati da decenni di capitalismo relativamente « pacifico » e di parlamentarismo borghese, si sono talmente impantanati nei pregiudizi puramente piccolo-borghesi, che non possono comprendere il potere sovietico e la dittatura del proletariato. Il proletariato non è in grado di compiere la sua missione storica mondiale di liberazione se non elimina dal suo cammino questi dirigenti, se non li spazza via. Costoro hanno creduto, interamente o a metà, alle menzogne borghesi sul potere sovietico in Russia e non hanno saputo distinguere il contenuto della democrazia nuova, proletaria, della democrazia per i lavoratori, della democrazia socialista, incarnata nel potere sovietico, dalla democrazia borghese, dinanzi alla quale essi s'inchinano servilmente chiamandola « democrazia pura » o « democrazia » senz'altro.

Questi uomini ciechi, imbevuti di pregiudizi borghesi, non hanno compreso la svolta d'importanza storica mondiale dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria, dalla dittatura borghese alla dittatura proletaria. Hanno confuso questa o quella particolarità del potere sovietico russo, dello sviluppo storico di questo potere, in Russia, col potere sovietico nel suo significato internazionale.

La rivoluzione proletaria ungherese aiuta anche i ciechi a recuperare la vista. In Ungheria la forma di transizione verso la dittatura del proletariato è assolutamente diversa da quella russa: dimissioni volontarie del governo borghese, ristabilimento immediato dell'unità della classe operaia, dell'unità del socialismo *sulla base del programma comunista*. L'essenza del potere sovietico si rivela oggi ancora piú chiaramente: in nessuna parte del mondo è oggi possibile alcun altro potere, sostenuto dai lavoratori con il proletariato alla loro testa, che non sia il potere sovietico, che non sia la dittatura del proletariato.

Questa dittatura presuppone l'uso implacabilmente duro, rapido e deciso della violenza per schiacciare la resistenza degli sfruttatori, dei capitalisti, dei grandi proprietari fondiari e dei loro tirapiedi. Chi non l'ha capito, non è un rivoluzionario; deve essere cacciato dal posto di dirigente o di consigliere del proletariato.

Ma non la sola violenza, e neppure principalmente la violenza, è l'essenza della dittatura proletaria. La sua essenza fondamentale sta nell'organizzazione e nella disciplina del reparto piú avanzato dei lavoratori, della loro avanguardia, del loro unico dirigente: il proletariato. Il suo scopo è di creare il socialismo, di eliminare la divisione della società in classi, di trasformare tutti i membri della società in lavoratori, di privare di ogni base qualsiasi sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Questo scopo non può essere raggiunto di colpo; esso esige un periodo abbastanza lungo di transizione dal capitalismo al socialismo, sia perché la riorganizzazione della produzione è cosa difficile, sia perché occorre del tempo per operare trasformazioni radicali in tutti i campi della vita, e infine perché la forza enorme dell'abitudine alla gestione piccolo-borghese e borghese può essere vinta soltanto attraverso una lotta lunga e tenace. Ed è per questo che anche Marx parla di tutto un periodo di dittatura del proletariato, come periodo di transizione dal capitalismo al socialismo [57].

Nel corso di tutta quest'epoca di transizione si opporranno a questo rivolgimento tanto i capitalisti, insieme ai loro numerosi accoliti fra gli intellettuali borghesi, che resistono scientemente, quanto una immensa massa di lavoratori, contadini compresi, su cui pesano ancora troppo le abitudini e le tradizioni piccolo-borghesi, che in generale resistono incoscientemente. I tentennamenti di questi strati sono inevitabili. Come lavoratore, il contadino tende verso il socialismo, preferendo la dittatura degli operai alla dittatura della borghesia. Come venditore di grano, il contadino tende verso la borghesia, verso la libertà di commercio, cioè tende verso il passato, verso il capitalismo « abituale », « tradizionale ».

La dittatura del proletariato, il potere di una sola classe, la forza della sua organizzazione e della sua disciplina, il suo potere centralizzato, che si appoggia su tutte le conquiste della cultura, della scienza, della tecnica del capitalismo, la sua proletaria familiarità con la mentalità di ogni lavoratore, la sua autorità di fronte al lavoratore della campagna o al piccolo produttore, dispersi, meno evoluti, meno fermi in politica: questo è necessario perché il proletariato possa *guidare* i contadini e tutti gli strati piccolo-borghesi in generale. Tutte le chiacchiere sulla « democrazia » in generale, sull'« unità », oppure sull'« unità della democrazia del lavoro », sull'« eguaglianza » di tutti « gli uomini del lavoro », ecc. ecc., tutte queste chiacchiere alle quali si abbandonano cosí facilmente i socialsciovinisti imborghesiti e i kautskiani, qui non servono a nulla. Gettano solo polvere negli occhi, accecano la coscienza, perpetuano la vecchia ignoranza, l'inerzia, l'abitudinarismo del capitalismo, del parlamentarismo, della democrazia borghese.

L'abolizione delle classi è il risultato di una *lotta di classe* lunga, difficile, ostinata, che, *dopo* l'abbattimento del potere del capitale, *dopo* la distruzione dello Stato borghese, *dopo* l'instaurazione della dittatura del proletariato *non scompare* (come s'immaginano i rappresentanti volgari del vecchio socialismo e della vecchia socialdemocrazia), ma cambia soltanto la sue forme, diventando sotto molti aspetti ancora piú accanita.

È nella lotta di classe contro la resistenza della borghesia, contro l'inerzia, l'abitudinarismo, l'indecisione, i tentennamenti della piccola borghesia che il proletariato deve affermare il proprio potere, rafforzare la sua influenza organizzatrice, realizzare la « neutralizzazione » degli strati che temono di staccarsi dalla borghesia e seguono il proletariato in modo troppo incerto; deve consolidare la nuova disciplina, la disciplina fraterna dei lavoratori, il durevole legame dei lavoratori con il proletariato, il loro raggruppamento intorno al proletariato, questa nuova disciplina, che è la nuova base dei rapporti sociali e che deve sostituire la disciplina della servitú della gleba, la disciplina della fame, della « libera » schiavitú salariata sotto il capitalismo.

Per abolire le classi è necessario un periodo di dittatura di una sola classe, e precisamente di quella fra le classi oppresse che è in grado non soltanto di rovesciare gli sfruttatori, non soltanto di schiacciare implacabilmente la loro resistenza, ma di rompere spiritualmente con tutta l'ideologia democratica borghese, con tutto il vaniloquio piccolo-borghese sulla libertà e l'eguaglianza in generale (di fatto, come da tempo ha dimostrato Marx, questo vaniloquio significa « libertà ed eguaglianza » dei *proprietari di merci*, « libertà ed eguaglianza » *del capitalista e dell'operaio*).

E non basta. Fra le classi oppresse, è in grado di abolire le classi con la propria dittatura solo quella che è stata istruita, unita, educata, temprata da decenni di lotta economica e politica contro il capitale; soltanto quella classe che ha assimilato tutta la civiltà urbana, industriale, la civiltà della grande produzione capitalistica, che ha la risolutezza e la capacità di difenderla, di conservarla, e di sviluppare ancor piú tutte le sue conquiste, di renderle accessibili a tutto il popolo, a tutti i lavoratori; soltanto quella classe che saprà sopportare tutto il peso, le prove, le avversità, i grandi sacrifici che la storia inevitabilmente impone a colui che rompe col passato e si apre audacemente una strada verso un nuovo avvenire; soltanto quella classe nella quale gli uomini migliori sono pieni di odio e di disprezzo verso tutto ciò che è piccolo-borghese e filisteo, verso quelle qualità tanto fiorenti fra la piccola borghesia, i piccoli impiegati, gli « intellettuali »; soltanto quella classe che si è « temprata alla scuola del lavoro » e che sa ispirare rispetto, per la sua capacità di lavorare, a ogni lavoratore, a ogni persona onesta.

Compagni operai ungheresi, voi avete dato al mondo un esempio ancor migliore di quello della Russia sovietica, perché avete saputo unire subito, sulla piattaforma della vera dittatura proletaria, tutti i socialisti. Vi attende ora il compito piú meritorio e piú difficile: resistere nella dura guerra contro l'Intesa. Siate fermi! Se ci saranno tentennamenti fra i socialisti che ieri si sono uniti a voi, alla dittatura del proletariato, oppure fra la piccola borghesia, reprimete implacabilmente questi tentennamenti. La fucilazione: ecco la giusta sorte del vile in guerra.

Voi fate l'unica guerra legittima, giusta, veramente rivoluzionaria, la guerra degli oppressi contro gli oppressori, la guerra dei lavoratori contro gli sfruttatori, la guerra per la vittoria del socialismo. In tutto il mondo, tutto quanto c'è di onesto nella classe operaia è dalla vostra parte. Ogni mese avvicina la rivoluzione proletaria mondiale.

Siate risoluti! La vittoria sarà vostra!

Lenin

27-V-1919

Pravda, n. 115,
29 maggio 1919.

GLI EROI DELL'INTERNAZIONALE DI BERNA

Nell'articolo *La III Internazionale e il suo posto nella storia* (*L'Internazionale Comunista*, n. 1 del 1°-V-1919, p. 38 dell'edizione russa) ho accennato a una delle manifestazioni piú lampanti del crollo ideologico dei rappresentanti della vecchia, corrotta Internazionale « di Berna ». Questo fallimento dei teorici del socialismo reazionario, che non comprende la dittatura del proletariato, si è espresso nella proposta dei socialdemocratici « indipendenti » tedeschi di mettere insieme, combinare, accordare il parlamento borghese col potere dei Consigli.

I teorici piú in vista della II Internazionale, Kautsky, Hilferding, Otto Bauer e soci non si sono resi conto che proponevano di unire la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato! Uomini che si erano fatti un nome e che si erano conquistata la simpatia degli operai propagandando la lotta di classe, spiegandone la necessità, non hanno compreso — nel momento piú decisivo della lotta per il socialismo — che abbandonavano completamente tutta la dottrina della lotta di classe, la rinnegavano completamente e passavano di fatto nel campo della borghesia, cercando di unire la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato. Sembra incredibile, ma è un fatto.

Per una rara eccezione siamo riusciti adesso a ricevere a Mosca parecchi giornali stranieri, sebbene in numeri singoli, e c'è quindi la possibilità di ricostruire — benché, certo, tutt'altro che in modo completo — la storia dei tentennamenti dei signori « indipendenti » circa la questione piú importante dal punto di vista teorico e pratico dei nostri giorni. È la questione dell'atteggiamento della dittatura (*del proletariato*) verso la democrazia (la democrazia *borghese*) ovvero del potere sovietico verso il parlamentarismo borghese.

Nel suo opuscolo *La dittatura del proletariato* (Vienna, 1918), il signor Kautsky scriveva: « L'organizzazione sovietica è dunque uno dei fenomeni piú importanti del nostro tempo. Essa promette di acquisire un'importanza determinante nelle grandi battaglie decisive, tra il capitale e il lavoro, a cui andiamo incontro » (p. 33 dell'opuscolo di Kautsky). Ed aggiungeva che i bolscevichi avevano commesso un errore trasformando i soviet da « *organizzazione di lotta* di una *classe* » in « *organizzazione statale* », « sopprimendo » cosí « la democrazia » (*ivi*, p. 33).

Nel mio opuscolo *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (Pietrogrado e Mosca, 1918) ho analizzato particolareggiatamente questo giudizio di Kautsky e ho dimostrato che in esso sono dimenticati completamente i princípi della dottrina marxista dello Stato. Infatti, lo Stato (ogni Stato, compresa la repubblica piú democratica) non è altro che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra. Chiamare i soviet organizzazione di lotta di *una classe* e negar loro il diritto di trasformarsi in « organizzazione statale » significa ripudiare *di fatto* l'abbiccí del socialismo, dichiarare o difendere l'inviolabilità *della macchina borghese per l'oppressione del proletariato* (*cioè* della repubblica democratica borghese, dello Stato borghese), significa, di fatto, passare nel campo della borghesia.

L'assurdità della posizione di Kautsky balza tanto agli occhi, la pressione delle masse operaie che reclamano il potere dei Consigli è tanto forte, che Kautsky e i kautskiani hanno dovuto retrocedere vergognosamente, cadere in contraddizioni, non essendo stati capaci di riconoscere onestamente il loro errore.

Il 9 febbraio 1919 nel giornale *Libertà* (*Freiheit*), organo dei socialdemocratici « indipendenti » di Germania (indipendenti dal marxismo, ma completamente dipendenti dalla democrazia piccolo-borghese), è comparso un articolo del signor Hilferding che chiede *già* la trasformazione dei Consigli in organizzazioni statali, ma *a fianco* del parlamento borghese, a fianco dell'« assemblea nazionale ». L'11 febbraio 1919, in un appello al proletariato della Germania, *tutto* il partito « indipendente » accoglie questa parola d'ordine (per conseguenza anche il signor Kautsky, dimentico delle dichiarazioni fatte nell'autunno del 1918).

Tentare di unire la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato significa rinnegare completamente tanto il marxismo quanto il socialismo in generale, significa dimenticare l'esperienza dei menscevichi e dei « socialisti-rivoluzionari » russi che dal 6 maggio al 25 ottobre 1917 (del vecchio calendario) hanno fatto il « tentativo » di unire i soviet come « organizzazione statale » con lo Stato *borghese* e hanno vergognosamente fallito.

Al congresso di partito degli « indipendenti » (al principio di marzo del 1919) tutto il partito ha fatto sua questa saggissima combinazione dei Consigli col parlamentarismo borghese. Ma ecco che nel n. 178 della *Libertà* del 13 aprile 1919 (nel *Supplemento*) si comunica che la frazione degli « indipendenti » al II Congresso dei Consigli ha proposto la seguente risoluzione:

> « Il II Congresso dei Consigli si pone sul terreno del sistema sovietico. Conformemente a ciò, l'edificazione politica ed economica della Germania deve basarsi sull'organizzazione dei Consigli. I Consigli operai sono la rappresentanza riconosciuta della popolazione lavoratrice in tutti i campi della vita politica ed economica ».

E, parallelamente a questo, la stessa frazione ha proposto al congresso un progetto di « direttive » (*Richtlinien*), tra le quali leggiamo:

> « Tutto il potere politico appartiene al congresso dei Consigli... » « Hanno il diritto di eleggere e di essere eletti nei Consigli, senza distinzione di sesso, coloro che compiono un lavoro socialmente utile e necessario, senza sfruttamento della forza-lavoro altrui. »

È chiaro quindi che i capi « indipendenti » hanno dimostrato di essere dei meschini piccoli borghesi, interamente dipendenti dai pregiudizi filistei della parte piú arretrata del proletariato. Nell'autunno 1918 questi capi, per bocca di Kautsky, respingono ogni trasformazione dei Consigli in organizzazioni statali. Nel marzo 1919 abbandonano quella posizione, mettendosi alla coda delle masse operaie. Nell'aprile 1919 buttano a mare la decisione del loro congresso, passando completamente alla posizione dei comunisti: « Tutto il potere ai Consigli ».

Tali capi non valgono un gran che. Per funzionare da barometro dell'umore della parte piú arretrata del proletariato, quella che cammina nelle ultime file invece di marciare alla testa dell'avanguardia, non è necessario essere dei capi. Dato che questi capi mutano le loro parole d'ordine con una tale mancanza di carattere, non valgono assolutamente nulla. In loro non si può aver fiducia. Saranno *sempre* zavorra, un elemento negativo nel movimento operaio.

Un certo signor Däumig, il piú « a sinistra » tra di loro, faceva il seguente ragionamento al congresso del partito (cfr. *Libertà* del 9 marzo):

> « ... Däumig dichiara che niente lo separa dalla rivendicazione dei comunisti: "Tutto il potere ai Consigli operai". Ma egli deve pronunziarsi contro il putschismo che quel partito esercita in pratica e contro il bizantinismo che i comunisti usano nei confronti delle masse, invece di educarle. Una condotta putschista e frazionistica non può portare avanti ».

I tedeschi chiamano putschismo quello che i vecchi rivoluzionari russi, cinquant'anni fa, chiamavano « scoppi », « fuochi d'artificio »: organizzazione di piccole congiure, attentati, insurrezioni, ecc.

Nell'accusare i comunisti di « putschismo », il signor Däumig dimostra soltanto il suo « bizantinismo », il suo servilismo da lacchè nei confronti dei pregiudizi filistei della piccola borghesia. Il « sinistrismo » di un siffatto signore, che per viltà davanti alle masse ripete le parole d'ordine « di moda » *senza capire il movimento rivoluzionario delle masse*, non vale un centesimo.

In Germania va salendo l'ondata potente di uno spontaneo movimento di scioperi. La lotta proletaria, che ha uno sviluppo e uno slancio senza precedenti, supera visibilmente ciò che accadde in Russia nel 1905, quando il movimento degli scioperi raggiunse un livello ancora mai visto al mondo. Parlare di « putschismo » a proposito di un tale movimento, vuol dire essere un irrimediabile borghesuccio, un lacchè dei pregiudizi filistei.

I signori filistei, con Däumig alla testa, sognano probabilmente una rivoluzione (se pure nelle loro teste trova posto un qualsiasi pensiero di rivoluzione) in cui le masse si sollevino *di colpo* e *in modo completamente organizzato.*

Rivoluzioni di questo genere non ce ne sono e non ce ne possono essere. Il capitalismo non sarebbe capitalismo se non opprimesse, intimidisse le masse di milioni di lavoratori, la stragrande maggioranza di essi, se non le tenesse nel bisogno e nell'ignoranza. Il capitalismo non può crollare altrimenti che per mezzo di una rivoluzione la quale nel corso della lotta metta in movimento masse prima non toccate. Le esplosioni spontanee durante l'ascesa rivoluzionaria sono inevitabili. Senza di esse non c'è stata e non ci può essere nessuna rivoluzione.

Che i comunisti incoraggino la spontaneità è una menzogna del signor Däumig, una menzogna proprio dello stesso genere di quelle che abbiamo sentito molte volte dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. I comunisti *non* incoraggiano la spontaneità, *non* sono per le esplosioni isolate. I comunisti insegnano alle masse l'azione organizzata, razionale, unanime, tempestiva, matura. Le calunnie filistee dei signori Däumig, Kautsky e soci non possono confutare questo fatto.

Ma i filistei non riescono a capire che i comunisti ritengono loro dovere, e del tutto giustamente, *stare con le masse* degli oppressi *in lotta*, e non con gli eroi piccolo-borghesi che se ne stanno in disparte e aspettano vilmente. Quando le masse lottano, gli errori sono inevitabili: i comunisti, pur vedendo questi errori, spiegandoli alle masse, sforzandosi di correggerli, battendosi instancabilmente per la vittoria della consapevolezza sulla spontaneità, *rimangono con le masse*. Meglio essere con le masse in lotta le quali si liberano gradatamente, nel corso della lotta, dei loro errori, che con gl'intellettuali, con i filistei, con i kautskiani, i quali, standosene in disparte, aspettano la « vittoria completa »: ecco la verità che non è dato comprendere ai signori Däumig.

Tanto peggio per loro. Essi sono già entrati nella storia della rivoluzione proletaria mondiale come piccoli borghesi vili, come queruli reazionari, come gente che ieri faceva il lacchè agli Scheidemann, e oggi predica la « pace sociale », poco importa se questa predicazione si nasconde sotto la parola d'ordine dell'unione della Costituente con i Consigli o sotto la saccente condanna del « putschismo ».

Il signor Kautsky ha battuto il record nel sostituire al marxismo la querimonia reazionaria piccolo-borghese. È sempre il suo stesso ritornello: deplora quanto avviene, si lamenta, piange, inorridisce, predica la riconciliazione! Per tutta la vita questo cavaliere dalla triste figura *ha scritto* sulla lotta di classe e sul socialismo, ma quando si è giunti al massimo acutizzarsi della lotta di classe e alla vigilia del socialismo, il nostro saggio ha perso la testa, ha cominciato a lamentarsi e si è dimostrato un dozzinale filisteo. Nel n. 98 del giornale dei traditori viennesi del socialismo, Austerlitz, Renner, Bauer (*Giornale operaio* del 9 aprile 1919, Vienna, edizione del mattino), Kautsky ripete per la centesima, se non per la millesima volta, le sue geremiadi:

> « ... Il pensiero economico e la comprensione economica — egli deplora — sono stati scacciati dalle menti, e questo in tutte le classi... » « La lunga guerra ha ispirato a larghi strati del proletariato un completo disprezzo per le condizioni economiche e una salda fede nell'autocrazia della violenza... »

Questi sono i due « cavalli di battaglia » del nostro « eruditissimo » uomo! Il « culto della violenza » e il crollo della produzione: ecco perché si è perduto nella solita, vecchia querimonia piccolo-borghese invece di fare un'analisi delle *reali* condizioni della lotta di classe. « Ci aspettavamo — egli scrive — che la rivoluzione avvenisse come prodotto della lotta di classe proletaria... Ma la rivoluzione è avvenuta in seguito allo sfacelo militare del sistema dominante, sia in Russia che in Germania... »

In altre parole questo sapiente « aspettava » una rivoluzione pacifica! Meraviglioso!

Ma il signor Kautsky ha perso la testa a tal punto da dimenticare che lui stesso, prima, quando era marxista, aveva scritto che molto probabilmente sarebbe stata la guerra a causare la rivoluzione. Ora, invece di un'analisi serena dei mutamenti *inevitabili* delle forme della rivoluzione in seguito alla guerra, il nostro « teorico » piange sulle sue « aspettative » infrante!

« ...Disprezzo per le condizioni economiche da parte di larghi strati del proletariato! »

Che lamentosa sciocchezza! Come conosciamo bene questa canzoncina piccolo-borghese dei giornali menscevichi del tempo di Kerenski!

L'economista Kautsky ha dimenticato che quando un paese è devastato dalla guerra e portato sull'orlo della rovina, la « condizione economica » importante, fondamentale, vitale è *la salvezza dell'operaio.* Se la classe operaia sarà salvata dalla morte per fame, dalla scomparsa pura e semplice, allora si potrà rimettere in piedi la produzione distrutta. Ma per salvare la classe operaia è necessaria la dittatura del proletariato, la quale è l'unico mezzo per impedire che il peso e le conseguenze della guerra si riversino sulle spalle degli operai.

L'economista Kautsky ha « dimenticato » che il modo di ripartire il peso della sconfitta viene stabilito *dalla lotta di classe* e che la lotta di classe, in un paese completamente logorato, rovinato, affamato, distrutto, muta *inevitabilmente* le sue forme. Non è piú una lotta di classe per partecipare alla produzione, per la direzione della produzione (perché la produzione si è arrestata, non c'è carbone, le ferrovie sono totalmente devastate, la guerra ha fatto uscire la gente dalla vita abituale, le macchine sono logore, ecc. ecc.), ma *per salvarsi dalla fame.* Solo degli sciocchi, anche se estremamente « eruditi », possono, in una tale situazione, « condannare » il comunismo « di consumo, da soldati » e insegnare altezzosamente agli operai l'importanza della produzione.

Per prima cosa, innanzitutto, in primo luogo, bisogna salvare l'operaio. La borghesia vuole conservare i suoi privilegi, riversare tutte le conseguenze della guerra sull'operaio, e ciò significa far morire di fame gli operai.

La classe operaia vuol salvarsi dalla fame; ma per far questo è necessario atterrare la borghesia, assicurarsi *prima il consumo*, sia pure lo stretto necessario, perché altrimenti *non si riesce a tirare avanti* un'esistenza da semiaffamati, *non si riesce ad arrivare* al giorno in cui si potrà riprendere la produzione.

« Pensa alla produzione! », dice il sazio borghese all'operaio affamato e spossato, e Kautsky fa coro a questa canzone dei capitalisti, fingendo di parlare a nome della « scienza economica », e si trasforma completamente in lacché della borghesia.

Ma l'operaio dice: la borghesia stia anch'essa con una razione di fame, affinché i lavoratori possano rimettersi, possano *non morire*. Il « comunismo di consumo » è la condizione per la salvezza dell'operaio. Non ci si deve fermare davanti a nessun sacrificio per la salvezza dell'operaio! Mezza libbra ai capitalisti, una libbra agli operai; ecco come si deve fare per uscire dalla carestia, dalla rovina. Il consumo dell'operaio affamato è la base e la condizione della ripresa della produzione.

Con piena ragione, la Zetkin ha detto di Kautsky:

« *Qui si tratta di una ricaduta nell'economia politica borghese. La produzione esiste per l'uomo, non viceversa* ».

Una dipendenza altrettanto completa dai pregiudizi piccolo-borghesi ha dimostrato l'indipendente signor Kautsky deplorando il « culto della violenza ». Quando i bolscevichi, fin dal 1914, dicevano che la guerra imperialistica si sarebbe trasformata in guerra civile, il signor Kautsky taceva, stando nello stesso partito di David e soci, che avevano dichiarato questa previsione (e questa parola d'ordine) una «follia». Kautsky non ha affatto capito l'inevitabilità della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile e ora, dato che non ha capito, accusa entrambe le parti in lotta nella guerra civile! Non è forse questo un modello di ottusità reazionaria piccolo-borghese?

Ma se nel 1914 l'incomprensione del fatto che la guerra imperialistica dovesse inevitabilmente trasformarsi in guerra civile era *soltanto* un esempio di ottusità piccolo-borghese, ora, nel 1919, è già qualcosa di peggio: è un tradimento della classe operaia. Poiché la guerra civile in Russia, in Finlandia, in Lettonia, in Germania e in Ungheria è *un fatto*. Kautsky ha riconosciuto centinaia e centinaia di volte, nelle sue opere precedenti, che vi sono periodi storici in cui la lotta di classe si trasforma inevitabilmente in guerra civile. Questo momento è venuto, ma Kautsky si è ritrovato nel campo della piccola borghesia esitante, vile.

> *« Lo spirito che anima Spartaco è fondamentalmente lo spirito di Ludendorff... » « ... così Spartaco ha come risultato non solo la rovina della propria causa, ma anche il rafforzamento della politica di violenza da parte dei socialisti della maggioranza. Noske è l'antipodo di Spartaco. »*

Queste parole di Kautsky (citate dal suo articolo pubblicato nel *Giornale operaio* di Vienna) sono tanto infinitamente sciocche, basse e volgari, che è sufficiente mostrarle a dito. Un partito che tollera siffatti dirigenti è un partito putrefatto. L'Internazionale di Berna, alla quale il signor Kautsky appartiene, dev'essere giudicata da noi, dal punto di vista di queste parole di Kautsky, come merita: Internazionale gialla.

Come curiosità, citiamo ancora un giudizio del signor Haase, nell'articolo *L'Internazionale ad Amsterdam* (*Libertà* del 4 maggio 1919). Il signore Haase si vanta di aver proposto, sulla questione delle colonie, una risoluzione in base alla quale « la lega dei popoli, organizzata secondo le proposte dell'Internazionale... ha il compito, *fino alla realizzazione del socialismo...* » (notate bene!) « di amministrare le colonie innanzi tutto nell'interesse degli indigeni e poi nell'interesse di tutti i popoli uniti nella lega dei popoli ».

Non è una perla? *Fino* alla realizzazione del socialismo, secondo la risoluzione di questo sapiente, *amministrerà le colonie*, non la borghesia, ma una qualche buona, giusta, mite « lega dei popoli »!! In che cosa si distingue, praticamente, questa opinione dall'ipocrisia capitalistica piú mascherata e detestabile? E questi sono i membri « di sinistra » dell'Internazionale di Berna...

Perché il lettore possa confrontare piú efficacemente tutta l'ottusità, la bassezza e la volgarità degli scritti di Haase, Kautsky e soci con la reale situazione in Germania, farò ancora una piccola citazione.

Il noto capitalista Walter Rathenau ha pubblicato un opuscolo: *Lo Stato nuovo* (*Der neue Staat*). L'opuscolo porta la data del 24 marzo 1919. Il suo valore teorico è zero. Ma, come osservatore, Walter Rathenau è costretto a riconoscere quanto segue:

> « Noi, popolo di poeti e di pensatori, per nostra occupazione secondaria (*im Nebenberuf*) siamo dei filistei ».
>
> « L'idealismo oggi è patrimonio soltanto dei monarchici estremi e degli spartachisti ».
>
> « La verità chiara e tonda è: noi andiamo verso la dittatura, quella proletaria o quella pretoriana ». (pp. 29, 52, 65.)

Questo borghese immagina, evidentemente, di essere altrettanto indipendente dalla borghesia quanto i signori Kautsky e Haase immaginano di essere « indipendenti » dalla piccola-borghesia e dal filisteismo.

Ma Walter Rathenau supera di due teste Karl Kautsky; perché il secondo si lamenta e si nasconde vilmente di fronte alla « verità chiara e tonda », mentre il primo la riconosce apertamente.

28-V-1919

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado, Smolny, per Stalin.

Tutte le circostanze concomitanti dell'offensiva delle guardie bianche contro Pietrogrado lasciano supporre l'esistenza, nelle nostre retrovie e forse al fronte stesso, di un tradimento organizzato. Solo in tal modo si può spiegare l'offensiva con forze relativamente insignificanti, la rapida avanzata e la ripetuta distruzione di ponti sulle strade principali che portano a Pietrogrado. Sembra che il nemico sia assolutamente certo che non abbiamo una forza militare piú o meno organizzata per resistere e che inoltre conti su un aiuto dalle retrovie (incendio del deposito di artiglieria di Novo-Sokolniki, distruzione di ponti, la notizia della rivolta di Oredez ricevuta oggi). Prego di rivolgere la massima attenzione a queste circostanze e di prendere provvedimenti urgenti per scoprire i complotti.

Lenin

Scritto il 29 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1938.

GUARDATEVI DALLE SPIE!

Morte alle spie!

L'offensiva delle guardie bianche contro Pietrogrado ha dimostrato con evidenza che in tutta la zona del fronte e in ogni grande città i bianchi dispongono di un'ampia organizzazione di spie e di traditori, che fa saltare i ponti, fomenta sollevazioni nelle retrovie, assassina i comunisti e i membri piú in vista delle organizzazioni operaie.

Ognuno deve essere al suo posto di guardia.

Ovunque bisogna raddoppiare la vigilanza, elaborare e applicare nel modo piú rigoroso un insieme di provvedimenti per braccare le spie e i cospiratori bianchi e catturarli.

Soprattutto i ferrovieri e i lavoratori politici di tutte le unità militari, senza eccezione, sono tenuti a raddoppiare le misure di vigilanza.

Tutti gli operai e i contadini coscienti devono difendere col loro petto il potere dei soviet, devono lottare contro le spie e i traditori bianchi. Ognuno sia al suo posto di guardia, in contatto costante, militarmente organizzato, con i comitati di partito, con la Cekà, con i compagni piú sicuri ed esperti fra i funzionari dei soviet.

Il Presidente del Consiglio
della difesa operaia e contadina
V. Ulianov (Lenin)

Il Commissario del popolo
per gli affari interni
F. Dzerginski

Pravda, n. 116,
31 maggio 1919.

PROGETTO DI DIRETTIVA DEL COMITATO CENTRALE SULL'UNIFICAZIONE MILITARE

Considerando:

1) che la RSFSR è costretta, in alleanza con le Repubbliche sovietiche sorelle di Ucraina, Lettonia, Estonia, Lituania e Bielorussia, a condurre una guerra difensiva contro il nemico comune, l'imperialismo mondiale e la controrivoluzione dei centoneri e delle guardie bianche da esso appoggiata;

2) che condizione indispensabile del successo di questa guerra è un comando unico di tutti i reparti dell'Esercito rosso nonché la centralizzazione piú rigorosa nel disporre di tutte le forze e le risorse delle repubbliche socialiste, e in particolare dell'apparato di rifornimento militare e dei trasporti ferroviari, come fattori materiali essenziali della guerra, che hanno un'importanza primaria non soltanto per la realizzazione delle operazioni militari, ma anche per il rifornimento dell'Esercito rosso in armi, materiali e viveri;

il CC del PCR delibera:

1) è assolutamente indispensabile, per tutto il periodo della guerra difensiva socialista, l'unificazione dei rifornimenti dell'Esercito rosso sotto la direzione unica del Consiglio di difesa e delle altre istanze centrali della RSFSR;

2) è assolutamente indispensabile, per tutto il periodo della guerra difensiva socialista, l'unificazione dei trasporti ferroviari e della direzione della rete ferroviaria su tutto il territorio delle repubbliche socialiste sorelle sotto la direzione e l'amministrazione del Commissariato del popolo per i trasporti della RSFSR;

3) gl'interessi della difesa sono incompatibili con l'esistenza di singoli organismi di rifornimento dell'Esercito rosso e di singoli commissariati per i trasporti nelle repubbliche sovietiche sorelle; il CC del

PCR esige che per il periodo della guerra essi siano convertiti in sezioni degli organismi di rifornimento dell'Esercito rosso della RSFSR e del Commissariato del popolo per i trasporti della RSFSR, direttamente amministrati dagli organi centrali di rifornimento dell'Esercito rosso della RSFSR e del Commissariato del popolo per i trasporti della RSFSR, e interamente subordinati ad essi;

4) ritenere abrogati tutti i decreti concernenti il rifornimento dell'Esercito rosso e i trasporti ferroviari o la direzione della rete ferroviaria che contrastano con le ordinanze e i decreti che regolano il rifornimento dell'Esercito rosso della RSFSR e l'amministrazione della rete e dei trasporti ferroviari della RSFSR.

Lenin Stalin

Scritto nel maggio 1919.

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado, Smolny, Stalin

Se la situazione sul fronte di Pietrogrado è favorevole, bisogna tendere tutte le forze per assestare un colpo rapido e decisivo, poiché le truppe sono estremamente necessarie in altri luoghi.

Lenin

Scritto il 4 giugno 1919.

Pubblicato per la prima volta
nel 1938.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) A PROPOSITO DEL FRONTE DI PIETROGRADO

Il Comitato centrale delibera di:

1) Dichiarare il fronte di Pietrogrado primo per importanza. Tenerne conto nella ripartizione delle truppe, ecc.

2) Mandare a Pietrogrado i due terzi e al fronte meridionale un terzo della divisione ritirata dal fronte orientale.

3) Incaricare l'Ufficio d'organizzazione di prendere una serie di provvedimenti assai energici e urgenti per liberare i comunisti dai loro incarichi nei soviet (centrali e locali) e spostarli al lavoro militare, soprattutto nelle retrovie lontane o vicine al fronte (lotta contro la diserzione; complotti militari; depositi; accelerazione della mobilitazione, ecc.).

4) Lo stesso incarico si dà al Consiglio di difesa e al Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto non dopo il 10 giugno 1919.
I due primi punti sono stati
pubblicati nel 1941.

Si pubblica integralmente
per la prima volta.

LA GRANDE INIZIATIVA

L'eroismo degli operai nelle retrovie.
A proposito dei « sabati comunisti »

Pubblicato nel luglio 1919
in opuscolo, Mosca.
Firmato: *Lenin*

La stampa riferisce numerosi esempi di eroismo dei soldati rossi. Nella lotta contro le truppe di Kolciak e di Denikin, e contro le altre truppe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, gli operai e i contadini, difendendo le conquiste della rivoluzione socialista, compiono spesso prodigi di valore e di resistenza. Lento e difficile è il superamento delle abitudini partigiane, il superamento della rilassatezza e dell'indisciplina, ma si va avanti, nonostante tutto. L'eroismo delle masse lavoratrici che si sacrificano coscientemente per la vittoria del socialismo è la base della disciplina nuova, fraterna, nelle file dell'Esercito rosso, la base della sua rigenerazione, del suo consolidamento, del suo sviluppo.

L'eroismo degli operai nelle retrovie non è meno degno di attenzione. A questo riguardo l'organizzazione dei *sabati comunisti*, per iniziativa degli operai stessi, ha un'importanza veramente gigantesca. Evidentemente si tratta soltanto di un inizio, ma questo inizio ha una importanza infinitamente grande. È l'inizio di una rivoluzione piú difficile, piú essenziale, piú radicale, piú decisiva dell'abbattimento della borghesia, perché è una vittoria sulla nostra inerzia, sulla nostra rilassatezza, sul nostro egoismo piccolo-borghese, sulle abitudini che il maledetto capitalismo ha lasciato in eredità all'operaio e al contadino. Quando *questa* vittoria sarà consolidata, allora, ma soltanto allora, la nuova disciplina sociale, la disciplina socialista, sarà creata; allora, ma soltanto allora, il ritorno al capitalismo diventerà impossibile e il comunismo sarà realmente invincibile.

La *Pravda* del 17 maggio ha pubblicato un articolo del compagno A.G.: *Il lavoro alla maniera rivoluzionaria (Un sabato comunista).* Questo articolo è tanto importante che lo riproduciamo per intero.

IL LAVORO ALLA MANIERA RIVOLUZIONARIA

(*Un sabato comunista*)

« La lettera del CC del PCR sul lavoro *alla maniera rivoluzionaria* ha dato un potente stimolo alle organizzazioni comuniste e ai comunisti stessi. Sotto la spinta dell'entusiasmo generale, molti ferrovieri comunisti sono partiti per il fronte; ma il maggior numero di loro non ha potuto abbandonare il suo posto di responsabilità né ricercare nuovi metodi di lavoro alla maniera rivoluzionaria. Le informazioni che ci pervengono dalle organizzazioni locali sulla lentezza con cui procede la mobilitazione e sulla trafila burocratica, hanno indotto la sottosezione della ferrovia Mosca-Kazan a rivolgere la sua attenzione al meccanismo dell'amministrazione ferroviaria. Si è constatato che per mancanza di mano d'opera e in conseguenza della scarsa intensità del lavoro, subiscono ritardi urgenti ordinazioni e riparazioni di locomotive. Il 7 maggio, all'assemblea generale dei comunisti e dei simpatizzanti della sottosezione della linea Mosca-Kazan, è stata sollevata la questione della necessità di passare dalle parole ai fatti riguardo all'aiuto da prestare per conseguire la vittoria su Kolciak. La risoluzione approvata diceva:

"Considerata la grave situazione interna ed estera, i comunisti e i simpatizzanti devono, per sopraffare il nemico di classe, di nuovo mobilitarsi e strappare al loro riposo un'altra ora, devono cioè allungare di un'ora la loro giornata lavorativa, totalizzare queste ore e il sabato prestare sei ore consecutive di lavoro manuale per produrre immediatamente un valore reale. Considerando che i comunisti non devono risparmiare né la loro salute né la loro vita per le conquiste della rivoluzione, il lavoro sarà compiuto gratuitamente. Si deve introdurre il *sabato comunista* in tutta la sottosezione fino alla completa vittoria su Kolciak".

Dopo alcune esitazioni questa proposta fu accettata all'unanimità.

Sabato 10 maggio i comunisti e i simpatizzanti alle 6 di sera si sono presentati al lavoro come soldati, si sono messi in fila e senza confusione sono stati condotti dai capisquadra al loro posto di lavoro.

I risultati del lavoro *alla maniera rivoluzionaria sono palesi*. La tabella che riproduciamo indica le imprese e la natura del lavoro.

Il costo complessivo del lavoro, secondo le tariffe salariali normali, sarebbe stato di 5 milioni di rubli; e, trattandosi di lavoro straordinario, di una volta e mezzo di più.

L'intensità dei lavori di carico ha superato del 270% quella degli operai ordinari. Gli altri lavori sono stati compiuti pressappoco con la stessa intensità.

È stato eliminato il ritardo delle ordinazioni (urgenti) dovuto alla mancanza di mano d'opera e alla trafila burocratica, ritardo che andava dai sette giorni ai tre mesi.

Il lavoro è stato eseguito con attrezzi difettosi (ma facili da rimettere in sesto) per cui certi gruppi sono rimasti fermi da trenta a quaranta minuti.

Il personale amministrativo rimasto a dirigere i lavori aveva appena

Posto di lavoro	Descrizione del lavoro	Numero di operai	Numero di ore		Lavoro compiuto
			di ognuno	totale	
Mosca, officine centrali per la riparazione delle locomotive	Carico di materiale per la linea, di attrezzi per le riparazioni di locomotive e di pezzi di ricambio per le vetture per Perovo, Murom, Alatyr e Syzran	48	5	240	Caricati 7.500 pud
		21	3	63	scaricati 1.800 pud
		5	4	20	
Mosca, deposito dei treni viaggiatori	Grandi riparazioni correnti di locomotive	26	5	130	In complesso, riparata una locomotiva e mezza.
Mosca, stazione di smistamento	Riparazioni correnti di locomotive	24	6	144	2 locomotive rimesse in servizio; i pezzi sono stati smontati da 4 locomotive
Mosca, parco dei vagoni	Riparazioni correnti vagoni-viaggiatori	12	6	72	2 vetture di terza classe
Perovo, officine centrali per la riparazione delle vetture	Riparazioni grandi e piccole di vetture, sabato,	46	5	230	12 carri merci e 2 carri scoperti
	domenica	23	5	115	
	Totale	205	—	1.014	In tutto, rimessi in servizio 4 locomotive e 16 vagoni; scaricati e caricati 9.300 pud

il tempo di prepararne dei nuovi, e forse non sono di molto esagerate le parole di un vecchio caposquadra il quale affermava che nel *sabato comunista* si era eseguito il lavoro che operai non coscienti e svogliati compiono in una settimana.

Dato che ai lavori hanno partecipato anche semplici fautori sinceri del potere sovietico e ci si può aspettare un afflusso di tali elementi nei prossimi sabati, e dato il desiderio delle altre sezioni di seguire l'esempio dei ferrovieri comunisti della linea Mosca-Kazan, mi soffermerò particolareggiatamente sul lato organizzativo, secondo le informazioni ricevute dalle organizzazioni locali. Fra coloro che hanno preso parte ai lavori circa il 10% era costituito da comunisti con un impiego fisso in quel dato settore. Gli altri occupavano cariche responsabili ed elettive, dal commissario della linea al commissario di questo o quello stabilimento, o erano rappresentanti dei sindacati o degli impiegati della Direzione e del commissariato per i trasporti.

L'entusiasmo e l'affiatamento nel lavoro erano straordinari. Quando operai, impiegati e funzionari dell'amministrazione, senza imprecazioni né liti, afferrando una ruota di 40 pud destinata alla locomotiva di un treno per passeggeri, la fecero rotolare, come formiche laboriose, fino al posto stabilito, questo lavoro collettivo fece nascere nel nostro cuore un caldo sentimento di gioia, e la nostra fede nella sicura vittoria della classe operaia si rafforzò. I predoni mondiali non riusciranno a strangolare gli operai vincitori. Invano i sabotatori interni attendono la venuta di Kolciak.

Terminato il lavoro, i presenti furono testimoni di uno spettacolo indimenticabile: un centinaio di comunisti, stanchi, ma con gli occhi che brillavano per la gioia, salutarono il successo dell'opera col canto solenne dell'*Internazionale*. Sembrava che gli accenti dell'inno vittorioso si riversassero oltre le mura, nella Mosca operaia e, come le onde formate dal lancio di una pietra, dilagassero sulla Russia operaia e incitassero gli stanchi e gli svogliati.

A. G. »

Elogiando questo meraviglioso « esempio degno di essere imitato », la *Pravda* del 20 maggio, in un articolo del compagno N.R., scriveva appunto sotto questo titolo:

« Gli esempi di lavori analoghi compiuti da comunisti non sono rari. Conosco casi simili, avvenuti in una centrale elettrica e su diverse linee ferroviarie. Sulla linea Nikolaievskaia i comunisti hanno fatto parecchie nottate di lavoro straordinario per sollevare una locomotiva che si era rovesciata su una piattaforma rotante; sulla linea del Nord, in pieno inverno, tutti i comunisti e i simpatizzanti hanno lavorato alcune domeniche per spazzare la neve dalle rotaie; le cellule comuniste di molte stazioni-merci, per evitare i furti dei carichi, fanno la ronda di notte; ma si trattava di un lavoro occasionale, non regolare. I compagni ferrovieri della linea di Kazan hanno introdotto un elemento nuovo che rende questo lavoro sistematico, permanente. "Fino alla vittoria completa su Kolciak", così hanno deciso i nostri compagni della linea di Kazan; e in ciò sta l'importanza del loro lavoro. Essi prolungano di un'ora la giornata lavorativa dei comunisti e dei simpatizzanti per tutta la durata dello stato di guerra; in pari tempo dànno l'esempio di un lavoro produttivo.

Questo esempio è già stato e *deve* essere imitato. L'assemblea generale dei comunisti e dei simpatizzanti della ferrovia Alexandrovskaia, dopo aver esaminato la situazione militare e la risoluzione dei compagni della linea di Kazan, ha deciso di: 1) Istituire i "sabati" per i comunisti e i simpatizzanti della ferrovia Alexandrovskaia. Il primo è fissato per il 17 maggio. 2) Organizzare i comunisti e i simpatizzanti in squadre modello, esemplari, che dovranno far vedere agli operai come si deve lavorare e che cosa si può realmente fare col materiale e con gli utensili esistenti, e tenendo conto dell'alimentazione attuale.

A quanto dicono i compagni della linea di Kazan, il loro esempio ha fatto una grande impressione e per il prossimo sabato essi attendono al lavoro un notevole numero di operai *senza partito*. Nel momento in cui scriviamo, il lavoro straordinario dei comunisti nelle officine della ferrovia Alexandrovskaia non è ancora incominciato; ma è bastato che si spargesse la voce perché la massa dei senza partito si mettesse in movimento, si facesse sentire. "Ieri non lo sapevamo, altrimenti ci saremmo regolati e avremmo lavorato anche noi", "Sabato prossimo verrò senz'altro", si sente dire da tutte le parti. L'impressione prodotta da questo genere di lavoro è considerevole.

Tutte le cellule comuniste delle retrovie devono seguire l'esempio dei compagni della linea di Kazan. Non solo le cellule comuniste del nodo ferroviario di Mosca, ma tutta l'organizzazione del partito in tutta la Russia deve seguire questo esempio. Anche nei villaggi le cellule comuniste devono in primo luogo mettersi a coltivare i campi appartenenti ai soldati rossi per aiutare le loro famiglie.

I compagni della linea di Kazan hanno terminato il loro lavoro del primo sabato comunista al canto dell'*Internazionale*. Se le organizzazioni comuniste di tutta la Russia seguono questo esempio e lo applicano fermamente, i prossimi duri mesi della Repubblica sovietica russa saranno superati al canto vigoroso dell'*Internazionale* di tutti i lavoratori della repubblica...

Al lavoro, compagni comunisti! ».

La *Pravda* del 23 maggio 1919 informa che:

« Il 17 maggio alla ferrovia Alexandrovskaia ha avuto luogo il primo "sabato" comunista. Novantotto comunisti e simpatizzanti, conformemente alla decisione dell'assemblea generale, hanno fatto gratuitamente cinque ore di lavoro straordinario; hanno avuto diritto soltanto ad un secondo pasto a pagamento, e, sempre a pagamento, hanno ricevuto la mezza libbra di pane che spetta ai lavoratori manuali ».

Benché il lavoro fosse stato insufficientemente preparato e organizzato, *la produttività è stata doppia e tripla della produttività ordinaria.*

Esempi:

Cinque tornitori hanno fatto 80 assi in quattro ore. La produttività è stata del 213% in confronto a quella ordinaria.

Venti manovali hanno raccolto in quattro ore 600 pud di vecchio materiale e 70 molle di vagoni, ciascuna del peso di tre pud e mezzo: in tutto 850 pud. La produttività è stata del 300% in confronto a quella ordinaria.

« Ecco come i compagni spiegano la cosa: il lavoro in tempo normale li annoia, ne sono stufi. Ma qui si lavora volentieri, con entusiasmo. Ed ora si avrà vergogna di fare in tempo normale meno che durante il sabato comunista.

Ora molti operai senza partito esprimono il desiderio di partecipare ai sabati comunisti. Le squadre addette alle locomotive si offrono di tirar fuori dal "cimitero", in un solo sabato, una locomotiva, di ripararla e rimetterla in servizio.

Ci giunge la notizia che tali sabati verranno organizzati sulla linea di Viazma ».

Sulla *Pravda* del 7 giugno il compagno A. Diacenko racconta come procede il lavoro in questi sabati comunisti. Riportiamo la parte principale del suo articolo, intitolato *Note di un sabato comunista*:

« Con grande gioia sono andato con un mio compagno a fare la mia "pratica" del sabato, secondo la risoluzione della sottosezione ferroviaria, e fare riposare la testa facendo lavorare i muscoli... Ci assegnano alla falegnameria della ferrovia. Entriamo, troviamo vecchie conoscenze, ci scambiamo saluti, parole scherzose, contiamo le nostre forze: trenta persone in tutto... E davanti a noi si erge il "mostro", una caldaia a vapore del peso rispettabile di circa 600 o 700 pud; e dobbiamo "spostarla", cioè rotolarla per una distanza di un quarto o un terzo di versta, fino alla piattaforma. Il dubbio s'insinua nella nostra mente... Ma eccoci pronti: i compagni hanno semplicemente fatto passare dei rulli di legno sotto la caldaia, alla quale hanno fissato due corde, e il lavoro incomincia!... La caldaia cede malvolentieri, ma si muove. Ce ne rallegriamo: siamo cosí pochi... Non è forse la stessa caldaia che degli operai non comunisti, tre volte piú numerosi, avevano trascinato per quasi due settimane? E non aveva voluto cedere; ci aveva aspettati... Lavoriamo per un'ora con tutte le nostre forze, affiatati, al comando cadenzato del nostro "capofila": "Uno, due, tre"! E la caldaia va avanti, va avanti. Ma ad un tratto, che disdetta!, una fila di compagni cade di colpo, comicamente; è la corda che ci ha "traditi"... Ma la fermata non dura che un momento; sostituiamo la corda con un cavo... È sera, l'oscurità scende a vista d'occhio, ma abbiamo ancora una piccola altura da superare, e allora il lavoro sarà quasi finito. Le braccia scricchiolano, le mani bruciano, siamo accaldati; spingiamo con tutte le forze, e il lavoro procede. L'"amministrazione" è presente e, turbata da questo successo, si attacca spontaneamente al cavo: date una mano! Era ora! Un soldato rosso ha gli occhi fissi su di noi. Regge una fisarmonica. A che cosa pensa? Che gente sono costoro? Che cosa fanno qui di sabato, quando tutti restano a casa?

Io sciolgo il suo dubbio e gli dico: "Compagno, suonaci qualcosa di allegro; non siamo dei lavoratori qualunque, ma dei veri comunisti; vedi come corre il lavoro nelle nostre mani. Non siamo venuti a fare i poltroni, lavoriamo con tutta l'anima". Il soldato rosso posa accuratamente la sua fisarmonica e si slancia verso il nostro cavo...

Il compagno U., con la sua bella voce tenorile, intona: "L'inglese intelligente", noi gli facciamo coro e le parole della canzone operaia risuonano sordamente: "Ehi, randello, forza...".

I muscoli, non allenati, sono stanchi, le spalle, il dorso ci dolgono, ma abbiamo dinanzi un giorno libero, un giorno di riposo, potremo dormire a volontà. La meta è vicina, e dopo una breve esitazione il nostro "mostro" si trova vicino alla piattaforma: passateci sotto delle travi, spingetela sulla piattaforma, e che questa caldaia dia il lavoro che da essa si attende da tanto tempo. Andiamo tutti insieme al "club" della cellula locale, ornato di manifesti, pieno di fucili, ben illuminato e dopo una bella cantata dell'*Internazionale* ci prendiamo un tè al "rhum" e persino del pane. Questo spuntino organizzato e offertoci dai compagni del luogo cade proprio a proposito dopo il nostro faticoso lavoro. Salutiamo fraternamente i nostri compagni e ci incolonniamo. I canti della rivoluzione risuonano nel silenzio notturno della strada addormentata, il rumore cadenzato dei nostri passi accompagna il canto: "Coraggio, compagni, al passo", "In piedi, dannati della terra...". Sale il nostro canto, il canto dell'Internazionale e del lavoro.

È passata una settimana. Braccia e spalle si sono riposate e andiamo a un altro "sabato" a nove verste di distanza, questa volta per fare delle vetture. È a Perovo. I nostri compagni si sono arrampicati sul tetto di una "americana" e cantano con bella voce sonora l'*Internazionale.* Il pubblico del treno ascolta attento ed è visibilmente meravigliato. Le ruote fanno un rumore cadenzato e noi, non avendo avuto il tempo di arrampicarci lassú, restiamo appesi alle scalette intorno all'"americana", facendo la figura dei "rompicollo" Ecco la stazione. Siamo arrivati. Attraversiamo un lungo cortile e incontriamo il commissario, compagno G., che ci accoglie calorosamente.

Il lavoro c'è ma gli uomini sono pochi. Siamo appena trenta e in sei ore dobbiamo riparare 13 vetture. Ecco le ruote segnate; non ci sono solo vetture vuote, ma anche una cisterna piena... Ma non importa, "ci arrangeremo", compagni!

Il lavoro ferve. Io e altri cinque compagni lavoriamo con le spranghe, ossia con le leve... Le ruote accoppiate, del peso di 60 e 70 pud, saltano vivaci e spedite sotto la pressione delle nostre spalle e delle stanghe manovrate dal nostro "capofila", da un binario all'altro. Partita una coppia, un'altra la rimpiazza. Eccole tutte a posto, e noi "facciamo filare" questa vecchia ferraglia verso una rimessa. Uno, due, tre: le ruote sono sollevate in aria da uncini girevoli, e i binari sono liberi. Laggiú, nell'oscurità, battono i martelli; svelti come le api i nostri compagni lavorano attorno ai loro vagoni "malati". Chi si è fatto falegname, chi verniciatore, chi lattoniere; il lavoro vola nelle nostre mani, con gioia nostra e del compagno commissario. Ma anche i fabbri hanno bisogno delle nostre braccia. In una forgia portatile vi è un gancio di trazione stortosi per una spinta mal data. Scaldato a bianco, sprigionando scintille, eccolo sull'incudite di ghisa, e sotto i nostri colpi ben assestati, diretti da un compagno esperto, riprende la sua forma regolare. È ancora bianco-rossastro, e già lo portiamo, presto presto, al suo posto dove viene introdotto nel suo alveo di ferro, mentre continua a sprigionare scintille; qualche colpo, ed è fissato. Ci corichiamo sotto le vetture: la struttura degli attacchi e delle guide non è cosí semplice come pare: vi è tutto un sistema di chiodature e di molle a spirale... Il lavoro ferve, la notte si fa buia, le torce ardono piú luminose. Siamo quasi alla fine. Una parte dei compagni si è "appollaiata" presso un mucchio di legna e "sorseggia" un tè caldo. La notte di maggio è fresca, e bella è nel cielo la falce della luna crescente. Scherzi, risate, un sano umorismo.

"Compagno G., finiscila di lavorare! Tredici vetture dovrebbero bastarti!"

Ma per il compagno G. è ancora poco.

Abbiamo finito di bere il tè. Intoniamo i nostri canti di vittoria, ci avviamo verso l'uscita... »

Il movimento in favore dei « sabati comunisti » non si limita a Mosca. La *Pravda* del 6 giugno comunica:

« Il 31 maggio ha avuto luogo a Tver il primo sabato comunista. Alle ferrovie hanno lavorato 128 comunisti. In tre ore e mezza sono stati caricati e scaricati 14 vagoni, riparate tre locomotive, segati dieci sagen di legno e sono stati effettuati altri lavori. Il rendimento degli operai comuisti qualificati ha superato di circa 13 volte il rendimento ordinario ».

Poi, nella *Pravda* dell'8 giugno, si legge:

I SABATI COMUNISTI

« *Saratov,* 5 giugno. I ferrovieri comunisti, in risposta all'appello dei loro compagni di Mosca, hanno deciso nell'assemblea generale di partito di fare ogni sabato cinque ore supplementari senza compenso, per sostenere l'economia nazionale ».

Ho riferito, per quanto mi è stato possibile dettagliatamente e per intero, le informazioni sui sabati comunisti, perché in questi vediamo indubbiamente uno dei lati piú importanti dell'edificazione comunista, al quale la nostra stampa non presta sufficiente attenzione, e che noi tutti non abbiamo ancora sufficientemente apprezzato.

Meno chiacchiere politiche, piú attenzione ai fatti piú semplici, ma reali, ai fatti dell'edificazione comunista presi dalla vita, provati dalla vita: questa parola d'ordine deve essere continuamente ripetuta da noi tutti, dai nostri scrittori, agitatori, propagandisti, organizzatori, ecc.

È naturale e inevitabile che nel primo periodo della rivoluzione proletaria ci si preoccupi soprattutto del cômpito principale ed essenziale: quello di vincere la resistenza della borghesia, di riportare la vittoria sugli sfruttatori, di reprimere i loro complotti (del genere della « congiura degli schiavisti » per cedere Pietrogrado, congiura a cui parteciparono tutti, dai centoneri e cadetti ai menscevichi e socialisti-rivoluzionari compresi [58]). Ma accanto a questo compito se ne impone altrettanto imperiosamente — e quanto piú si va avanti tanto piú si imporrà — un altro piú vitale, quello della positiva edificazione comunista, della creazione di nuovi rapporti economici, della creazione di una nuova società.

La dittatura del proletariato — come ho avuto occasione di affermare piú volte, e fra l'altro nel mio discorso alla seduta del 12 maggio del Soviet dei deputati operai di Pietrogrado — non è soltanto violenza contro gli sfruttatori, e neppure principalmente violenza. Base economica di questa violenza rivoluzionaria, garanzia della sua vitalità e del suo successo è il fatto che il proletariato rappresenta e realizza, rispetto al capitalismo, un tipo piú alto di organizzazione sociale del lavoro. Questa è la sostanza, qui sta la sorgente della forza e la garanzia dell'ineluttabile e completa vittoria del comunismo.

L'organizzazione feudale del lavoro sociale poggiava sulla disciplina del bastone, quando i lavoratori, spogliati e vessati da un pugno di grandi proprietari fondiari, erano estremamente ignoranti e abbrutiti. L'organizzazione capitalistica del lavoro sociale poggiava sulla disciplina imposta dalla fame, e la grandissima massa dei lavoratori, nonostante tutto il progresso della cultura borghese e della democrazia borghese, restava, anche nelle repubbliche piú avanzate, civili e democratiche, una massa ignorante e timorosa di schiavi salariati o di contadini schiacciati, spogliati e vessati da un pugno di capitalisti. L'organizzazione comunista del lavoro sociale, di cui il socialismo rappresenta il primo passo, poggia, e poggerà sempre piú, sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi, che hanno scosso il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Questa nuova disciplina non cade dal cielo e non nasce da pii desideri; sorge dalle condizioni materiali create dalla grande produzione capitalistica, e soltanto da esse. Senza queste condizioni essa non è possibile. Chi apporta tali condizioni materiali o le realizza è una determinata classe storica che è stata creata, organizzata, unita, istruita, educata e temprata dal grande capitalismo. Questa classe è il proletariato.

La dittatura del proletariato, se si traduce quest'espressione latina, scientifica, storico-filosofica in un linguaggio piú semplice, significa:

Solo una classe determinata, e precisamente gli operai delle città, e in generale gli operai di fabbrica, gli operai industriali, è in grado di dirigere tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati nella lotta per distruggere il potere del capitale, nel processo di distruzione, nella lotta per assicurare e consolidare la vittoria, nella creazione del nuovo ordine sociale, dell'ordine socialista, in tutta la lotta per l'abolizione completa delle classi. (Notiamo fra parentesi che la differenza scientifica fra socialismo e comunismo consiste unicamente in questo: la prima parola designa la prima fase della società nuova che sorge dal capitalismo, e la seconda, la fase successiva, superiore, di questa società.)

L'errore dell'Internazionale gialla « di Berna » sta nel fatto che i suoi capi riconoscono soltanto a parole la lotta di classe e la funzione dirigente del proletariato, mentre hanno paura di andare fino in fondo col loro pensiero, hanno paura appunto di quell'inevitabile conclusione particolarmente temibile e assolutamente inammissibile per la borghesia. Essi temono di riconoscere che la dittatura del proletariato è *anch'essa* una fase della lotta di classe, la quale rimane inevitabile finché le classi non sono state abolite, e cambia di forma diventando, nei primi tempi dopo la caduta del dominio del capitale, particolarmente accanita e manifestando forme specifiche. Dopo aver conquistato il potere politico, il proletariato non cessa la lotta di classe, ma la porta avanti fino alla abolizione delle classi, però, naturalmente, in un altro ambiente, sotto altre forme, con altri mezzi.

Ma che cosa significa « abolizione delle classi »? Tutti coloro che si dichiarano socialisti riconoscono questa meta ultima del socialismo, ma non tutti — siamo molto lontani dalla totalità — riflettono sul significato di questa meta ultima. Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si distinguono tra loro per il posto che occupano in un sistema storicamente determinato di produzione sociale, per il loro rapporto (per lo piú sanzionato e fissato da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per il modo in cui ottengono e per la dimensione che ha quella parte di ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone, l'uno dei quali può appropriarsi il lavoro dell'altro grazie al differente posto che occupa in un determinato sistema di economia sociale.

È chiaro che per abolire completamente le classi non basta abbattere gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, non basta abolire la *loro* proprietà, ma bisogna anche abolire *ogni* proprietà privata dei mezzi di produzione, bisogna sopprimere tanto la differenza fra città e campagna quanto la differenza fra lavoratori manuali e intellettuali. È un'opera di lungo respiro. Per compierla occorre un enorme progresso nello sviluppo delle forze produttive, occorre vincere la resistenza (spesso passiva e particolarmente tenace e difficile a vincere) dei numerosi residui della piccola produzione; occorre vincere la forza immensa dell'abitudine e dell'inerzia, connessa con quei residui.

La pretesa che tutti i « lavoratori » siano in egual misura capaci di compiere quest'opera, sarebbe una frase vuota o l'illusione di un socialista antidiluviano, premarxista, perché questa capacità non è spontanea, ma si sviluppa storicamente, e si sviluppa *soltanto* dalle condizioni materiali della grande produzione capitalistica. All'inizio del passaggio dal capitalismo al comunismo, questa capacità la possiede *soltanto* il proletariato. Esso è in grado di adempiere il compito colossale che gli spetta innanzitutto perché è la classe piú forte e piú avanzata della società civile; in secondo luogo perché nei paesi piú progrediti esso costituisce la maggioranza della popolazione; in terzo luogo perché nei paesi capitalistici arretrati, come la Russia, la maggioranza della popolazione appartiene ai semiproletari, cioè a persone che, regolarmente, vivono per una parte dell'anno da proletari, che, regolarmente, si guadagnano una parte dei mezzi di sussistenza con il lavoro salariato in imprese capitalistiche.

Coloro che vogliono risolvere il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo partendo da frasi fatte sulla libertà, sull'eguaglianza, sulla democrazia in generale, sull'eguaglianza della democrazia del lavoro, ecc. (come fanno Kautsky, Martov e gli altri eroi dell'Internazionale gialla di Berna), rivelano unicamente la loro natura di piccoli borghesi, di filistei che, dal punto di vista ideologico, si trascinano servilmente al seguito della borghesia. Soltanto lo studio concreto dei rapporti particolari fra la classe che ha conquistato il potere politico, cioè il proletariato, e tutta la massa non proletaria e semiproletaria della popolazione lavoratrice, può dare la giusta soluzione di questo problema. Inoltre questi rapporti non si formano in un ambiente immaginario e armonico, « ideale », ma nell'atmosfera reale della resistenza forsennata e multiforme della borghesia.

L'enorme maggioranza della popolazione di qualsiasi paese capitalistico, compresa la Russia — e tanto piú la maggioranza della popolazione lavoratrice — ha mille volte provato, a sue spese e a spese dei suoi cari, il giogo del capitale, le sue rapine e le sue vessazioni di ogni genere. La guerra imperialistica, cioè l'uccisione di dieci milioni di uomini per decidere se il capitale inglese o quello tedesco dovesse avere la prevalenza nel saccheggiare il mondo intero, ha enormemente esasperato, esteso, approfondito quelle sofferenze, ha costretto la gente a prenderne coscienza. Da ciò deriva l'inevitabile simpatia della stragrande maggioranza della popolazione, e specialmente delle masse lavoratrici, per il proletariato, perché esso, con eroica audacia, con rivoluzionaria inesorabilità, scuote il giogo del capitale, abbatte gli sfruttatori, reprime la loro resistenza e, a prezzo del suo sangue, apre la via alla creazione di una nuova società in cui non ci sarà piú posto per gli sfruttatori.

Per quanto grandi e inevitabili possano essere le esitazioni piccolo-borghesi da parte delle masse non proletarie e semiproletarie della popolazione lavoratrice e le loro oscillazioni verso l'« ordine » borghese sotto l'« ala » della borghesia, queste masse non possono tuttavia non riconoscere l'autorità morale e politica del proletariato, il quale non soltanto abbatte gli sfruttatori e ne reprime la resistenza, ma crea anche un vincolo sociale nuovo, piú alto, la disciplina sociale, la disciplina dei lavoratori coscienti e uniti, che non conoscono nessun giogo e nessun potere all'infuori di quello della loro unione, della loro avanguardia cosciente, audace, compatta, rivoluzionaria, ferma.

Per vincere, per creare e consolidare il socialismo, il proletariato deve assolvere un duplice compito: deve innanzitutto attrarre, col suo eroismo senza riserve, nella lotta rivoluzionaria contro il capitale tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati, attrarla, organizzarla e dirigerla per abbattere la borghesia e reprimere qualsiasi sua resistenza; in secondo luogo, il proletariato deve trascinare dietro di sé l'intera massa dei lavoratori e degli sfruttati, nonché tutti gli strati piccolo-borghesi, sulla via della nuova edificazione economica, sulla via della creazione di un nuovo rapporto sociale, di una nuova disciplina del lavoro, di una nuova organizzazione del lavoro, che combini l'ultima parola della scienza e della tecnica capitalistica con l'unione dei lavoratori coscienti, artefici della grande produzione socialista.

Questo secondo compito è piú difficile del primo, perché non può in nessun modo essere adempiuto con slanci isolati di eroismo, ma esige l'eroismo piú prolungato, piú tenace, piú difficile del lavoro *quotidiano* e di massa. Ma questo compito è ancor piú importante del primo, perché in ultima analisi la piú profonda sorgente di forza per vincere la borghesia e l'unica garanzia della solidità e della sicurezza di tale vittoria può essere soltanto un nuovo e piú elevato sistema sociale di produzione, la sostituzione della produzione capitalistica e piccolo-borghese con la grande produzione socialista.

I « sabati comunisti » hanno un'immensa portata storica appunto perché sono la prova della cosciente e volontaria iniziativa dei lavoratori per sviluppare la produttività del lavoro, per passare alla nuova disciplina del lavoro, per creare condizioni di economia e di vita socialiste.

J. Jacoby uno dei pochi — anzi sarebbe piú giusto dire uno dei rarissimi — democratici borghesi della Germania, passati, dopo gl'insegnamenti del 1870-1871, non allo sciovinismo o al nazional-liberalismo, ma al socialismo, ha detto che la fondazione di una lega operaia ha un'importanza storica maggiore della battaglia di Sadowa [59]. È giusto. La battaglia di Sadowa decise a quale di due monarchie borghesi, l'austriaca o la prussiana, dovesse appartenere il predominio nella fondazione dello Stato nazionale tedesco capitalistico. La fondazione anche di una sola lega operaia fu un piccolo passo verso la vittoria mondiale del proletariato sulla borghesia. Cosí possiamo pure dire che il primo sabato comunista, organizzato a Mosca il 10 maggio 1919 dai ferrovieri della linea Mosca-Kazan, ha un'importanza storica maggiore di qualsiasi vittoria di Hindenburg o di Foch o degli inglesi nella guerra imperialistica del 1914-1918. Le vittorie degli imperialisti significano il massacro di milioni di operai per i profitti dei miliardari anglo-americani e francesi, significano la ferocia del capitalismo moribondo, satollo, putrefatto prima ancora di morire. Il sabato comunista dei ferrovieri della linea Mosca-Kazan è una cellula della società nuova, socialista, che apporterà a tutti i popoli della terra la liberazione dal giogo del capitale e dalle guerre.

I signori borghesi e i loro tirapiedi, compresi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che sono abituati a considerarsi rappresentanti dell'« opinione pubblica », naturalmente deridono le speranze dei comunisti, dicono che queste speranze sono « un baobab in un vaso per reseda », ridono dell'infimo numero dei sabati comunisti in confronto ai numerosissimi casi di furto, di ozio, di diminuzione del rendimento, di sperpero delle materie prime e di deterioramento dei prodotti, ecc. Noi rispondiamo a questi signori: se gl'intellettuali borghesi avessero, con le loro cognizioni, aiutato i lavoratori, e non i capitalisti russi e stranieri che cercavano di restaurare il loro potere, la rivoluzione si sarebbe compiuta in modo piú rapido e piú pacifico. Ma questa è un'utopia, perché la questione viene decisa dalla lotta delle classi, e la maggioranza degli intellettuali si sente attratta verso la borghesia. Non con l'aiuto degli intellettuali, ma nonostante la loro resistenza (almeno nella maggior parte dei casi) il proletariato vincerà, rimuoverà dal suo cammino gl'intellettuali borghesi incorreggibili, riforgerà, rieducherà, sottometterà gl'intellettuali esitanti e li attrarrà gradatamente in sempre maggior numero dalla sua parte. La gioia maligna per le difficoltà e i rovesci della rivoluzione, la diffusione del panico, la propaganda per un ritorno al passato: tutti questi sono strumenti e metodi della lotta di classe degli intellettuali borghesi. Il proletariato non si lascerà ingannare.

Se però si esamina la questione nella sua essenza: è mai accaduto finora nella storia che un nuovo modo di produzione prendesse piede di colpo, senza una lunga serie di insuccessi, di errori, di ricadute? Mezzo secolo dopo l'abolizione della servitú della gleba in Russia, nelle campagne erano ancora rimasti numerosi residui di servitú. Mezzo secolo dopo l'abolizione della schiavitú in America, la situazione dei negri è ancora quasi dappertutto una situazione di semischiavitú. Gl'intellettuali borghesi, compresi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, rimangono fedeli a se stessi quando servono il capitale e continuano a servirsi di un'argomentazione completamente ipocrita: prima della rivoluzione del proletariato essi ci accusavano di utopismo, e dopo la rivoluzione esigono da noi che si eliminino con una rapidità fantastica tutte le vestigia del passato.

Ma noi non siamo degli utopisti e conosciamo il vero valore degli « argomenti » borghesi; sappiamo anche che, dopo la rivoluzione, le vestigia del vecchio prevarranno ancora per un certo tempo sui germogli del nuovo. Quando il nuovo è appena nato, il vecchio rimane sempre per un certo tempo piú forte del nuovo. Cosí avviene sempre, tanto nella natura quanto nella vita sociale. I sarcasmi sui deboli germogli del nuovo, lo scetticismo a buon mercato degli intellettuali, ecc., in fondo sono tutti metodi di lotta della borghesia contro il proletariato, difesa del capitalismo contro il socialismo. Dobbiamo studiare minuziosamente i deboli germogli del nuovo, mostrarci attentissimi nei loro confronti, favorirne in ogni modo lo sviluppo, « averne cura ». È inevitabile che alcuni di essi vadano perduti. Non si può garantire che proprio i « sabati comunisti » avranno una funzione particolarmente importante. Ma non è di questo che si tratta. Si tratta di sostenere tutti i germogli del nuovo, uno ad uno, e fra di essi la realtà selezionerà i piú vitali. Se uno scienziato giapponese, per aiutare gli uomini a vincere la sifilide ebbe la pazienza di provare 605 preparati, finché giunse al 606°, che rispondeva alle condizioni richieste, coloro che si assumono il compito piú difficile di abbattere il capitalismo, devono avere la costanza di provare centinaia e migliaia di metodi, di vie e di mezzi nuovi, per giungere a quelli piú appropriati.

I « sabati comunisti » hanno una cosí grande importanza perché sono stati promossi da operai che non si trovano affatto in condizioni particolarmente favorevoli, ma da operai di diverse qualifiche, e anche non qualificati, manovali che si trovano nelle condizioni *ordinarie*, cioè *le piú difficili*. Le cause fondamentali della diminuzione della produttività del lavoro, osservata non solo in Russia, ma in tutto il mondo, ci sono ben note: rovina e impoverimento, esasperazione e spossatezza causati dalla guerra imperialistica, malattie e denutrizione. Quest'ultima, per la sua importanza, occupa il primo posto. La carestia: ecco la causa! Ma per eliminare la carestia bisogna elevare la produttività del lavoro, tanto nell'agricoltura quanto nei trasporti e nell'industria. Si ha quindi come risultato una specie di circolo vizioso: per elevare la produttività del lavoro bisogna salvarsi dalla fame, e per salvarsi dalla fame bisogna elevare la produttività del lavoro.

È noto che in pratica tali contraddizioni vengono risolte rompendo questo circolo vizioso, provocando una svolta nello stato d'animo delle masse, con l'eroica iniziativa di singoli gruppi, iniziativa che talora, nel quadro di quella svolta, ha spesso una funzione decisiva. I manovali e i ferrovieri di Mosca (parliamo naturalmente della maggioranza, e non del pugno di speculatori, di burocrati e di simili canaglie guardie bianche) sono lavoratori che vivono in condizioni disperatamente difficili. Costante denutrizione e ora, prima del nuovo raccolto, col generale peggioramento della situazione alimentare, vera e propria fame! E questi operai affamati, circondati dalla maligna propaganda controrivoluzionaria della borghesia, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, organizzano « sabati comunisti », fanno ore di lavoro straordinario *senza nessuna paga* e ottengono un *prodigioso aumento della produttività del lavoro*, sebbene siano stanchi, spossati, estenuati dalla denutrizione. Non è forse questo il massimo eroismo? Non è forse l'inizio di una svolta d'importanza storica mondiale?

La produttività del lavoro è in ultima analisi la cosa piú importante, piú decisiva per la vittoria del nuovo ordine sociale. Il capitalismo ha creato una produttività del lavoro sconosciuta nel feudalesimo. Il capitalismo può essere battuto definitivamente e sarà battuto definitivamente proprio perché il socialismo crea una produttività del lavoro nuova, molto piú alta. È un processo molto difficile e molto lungo, *ma esso è incominciato*: l'essenziale sta in questo. Se nell'estate del 1919, in una Mosca affamata, operai affamati, che hanno vissuto i quattro anni penosi della guerra imperialistica e poi un anno e mezzo di guerra civile ancor piú penosa, sono stati in grado di iniziare questa grande opera, quale sarà lo sviluppo ulteriore, quando saremo usciti vincitori dalla guerra civile e avremo conquistato la pace?

Il comunismo significa una produttività del lavoro superiore a quella capitalistica, una produttività di operai liberi, coscienti e uniti, che si servono della tecnica piú progredita. I sabati comunisti sono straordinariamente preziosi come inizio *effettivo del comunismo*; e ciò è una grandissima rarità, perché ci troviamo in uno stadio in cui « si compiono soltanto i *primi passi* verso la transizione dal capitalismo al comunismo » (come dice, in modo assolutamente giusto, il programma del nostro partito).

Il comunismo comincia là dove *semplici operai* si preoccupano con abnegazione, a costo di un duro lavoro, dell'aumento della produttività, di *ogni pud di grano, di carbone, di ferro* e di altri prodotti che non sono destinati agli operai stessi e alle persone a loro « prossime », bensí a quelle « lontane », cioè alla società nel suo complesso, alle decine e centinaia di milioni di uomini uniti dapprima in *un solo* Stato socialista e poi in una Unione di repubbliche sovietiche.

Karl Marx deride nel *Capitale* la pomposità e la magniloquenza della *magna charta* democratico-borghese sulle libertà e i diritti dell'uomo, tutta la retorica sulla libertà, sull'eguaglianza e sulla fraternità *in generale*, che abbaglia i piccoli borghesi e i filistei di tutti i paesi, compresi i vili eroi contemporanei della vile Internazionale di Berna. Marx oppone a queste pompose proclamazioni di diritti la semplice, modesta, fattiva, quotidiana impostazione del problema da parte del proletariato. Limitazione da parte dello Stato della giornata lavorativa: ecco uno degli esempi tipici di questa impostazione[60]. L'esattezza e la profondità dell'osservazione di Marx si rivelano tanto piú chiaramente e con maggiore evidenza quanto piú si palesa il contenuto della rivoluzione proletaria. Le « formule » del comunismo autentico si distinguono dalla retorica enfatica, astuta e solenne dei Kautsky, dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e dei loro cari « fratelli » di Berna, appunto perché riconducono tutto alle *condizioni di lavoro*. Meno chiacchiere sulla « democrazia del lavoro », sulla « libertà, eguaglianza e fraternità », sul « potere del popolo » e cosí via! L'operaio e il contadino coscienti dei nostri giorni riconoscono tanto facilmente in queste frasi tronfie la frode dell'intellettuale borghese, come l'uomo esperto della vita, guardando la fisionomia « leccata » e l'aspetto di una « persona assai per bene », stabilisce subito e senza fallo: « Con ogni probabilità, è un farabutto ».

Meno frasi pompose, piú lavoro concreto, *quotidiano*, piú cura del pud di grano e del pud di carbone! Piú attenzione affinché questo pud di grano e questo pud di carbone, necessari all'operaio affamato e al contadino lacero, nudo, si possano acquistare *non col traffico sottobanco*, non con mezzi capitalistici, ma col lavoro cosciente, volontario, eroicamente disinteressato dei semplici lavoratori, quali sono per esempio i manovali e i ferrovieri della linea Mosca-Kazan.

Noi tutti dobbiamo riconoscere che ad ogni passo, ovunque, e anche nelle nostre file, si rivelano le tracce del modo verboso, proprio degli intellettuali borghesi, di affrontare i problemi della rivoluzione. Per esempio la nostra stampa combatte troppo poco i putridi residui del putrido passato democratico borghese e non cura abbastanza i germogli semplici, modesti, comuni, ma vivi, del comunismo autentico.

Prendiamo la condizione della donna. Nessun partito democratico al mondo in nessuna delle repubbliche borghesi piú progredite ha fatto a questo riguardo in decine d'anni nemmeno la centesima parte di quello che noi abbiamo fatto anche solo nel primo anno del nostro potere. Non abbiamo letteralmente lasciato pietra su pietra di tutte le abiette leggi sulla menomazione dei diritti della donna, sulle limitazioni del divorzio, sulle odiose formalità da cui questo era vincolato, sulla possibilità di non riconoscere i figli naturali, sulla ricerca della paternità, ecc., leggi i cui residui, a vergogna della borghesia e del capitalismo, sono molto numerosi in tutti i paesi civili. Abbiamo mille volte il diritto di essere fieri di quel che abbiamo fatto in questo campo. Ma quanto *piú* abbiamo ripulito il terreno dal ciarpame delle vecchie leggi e istituzioni borghesi, tanto piú ci è apparso chiaro che quel che stavamo facendo era soltanto la ripulitura del terreno su cui costruire, e non la costruzione stessa.

La donna, nonostante tutte le leggi liberatrici, è rimasta una *schiava della casa*, perché è oppressa, soffocata, inebetita, umiliata *dai piccoli lavori domestici*, che la incatenano alla cucina, ai bambini e ne logorano le forze in un lavoro barbaramente improduttivo, meschino, snervante, che inebetisce e opprime. La vera *emancipazione della donna*, il vero comunismo incomincerà soltanto allora, dove e quando incomincerà la lotta delle masse (diretta dal proletariato che tiene il timone dello Stato) contro i piccoli lavori dell'economia domestica o meglio dove incomincerà la *trasformazione in massa* di questa economia nella grande economia socialista.

Ci occupiamo abbastanza, nella pratica, di questo problema che in teoria è per ogni comunista indiscutibile? Naturalmente, no. Abbiamo sufficiente cura dei germogli di comunismo che già esistono in questo campo? Ancora una volta no, no, e poi no! I ristoranti popolari, i nidi e i giardini d'infanzia: ecco gli esempi di questi germogli, i mezzi semplici, comuni, che non hanno nulla di pomposo, di magniloquente, di solenne, ma che sono realmente in grado di *emancipare la donna*, sono realmente in grado di diminuire ed eliminare, quanto alla sua funzione nella produzione e nella vita sociale, la sua diseguaglianza nei confronti dell'uomo. Questi mezzi non sono nuovi, sono stati creati (come in generale tutte le premesse materiali del socialismo) dal grande capitalismo; nel capitalismo, però, in primo luogo essi rimanevano una rarità e in secondo luogo — e questo è particolarmente importante — restavano o imprese *commerciali*, con tutti i lati peggiori della speculazione, del lucro, della frode, della falsificazione, o un'« acrobazia della filantropia borghese », che a giusta ragione era odiata e disprezzata dai migliori operai.

Non c'è dubbio che il numero di queste istituzioni è considerevolmente aumentato e che esse *incominciano* a mutare il loro carattere. Non c'è dubbio che fra le operaie e le contadine vi sono persone *dotate di capacità organizzative* in numero assai maggiore di quanto non sappiamo, persone capaci di organizzare un'attività pratica con la partecipazione di un gran numero di collaboratori e di un numero ancora maggiore di consumatori, senza abbondanza di vuote frasi, senza chiasso, alterchi, chiacchiere sui piani, i sistemi, ecc., che sono l'eterna « malattia » di un numero infinito di « intellettuali » pieni di sé e di neo-« comunisti ». Ma purtroppo *non abbiamo cura* come si dovrebbe di questi germi della nuova società.

Osservate la borghesia. Come sa fare magnificamente la pubblicità a ciò che *le* è utile! Come le imprese che agli occhi dei capitalisti costituiscono un « modello », vengono esaltate nei milioni di copie dei *loro* giornali! Come si fa delle istituzioni borghesi « modello » un oggetto di fierezza nazionale! La nostra stampa non si cura, o quasi, di descrivere le migliori mense o i migliori nidi d'infanzia, per ottenere, insistendo ogni giorno, che alcuni di essi diventino istituzioni modello; non si cura di farli conoscere, di descrivere dettagliatamente quale economia di lavoro umano, quali comodità per i consumatori, quale risparmio di prodotti, quale liberazione dalla schiavitú della casa per la donna, quale miglioramento delle condizioni sanitarie si ottengono con un *lavoro comunista esemplare*, risultati che possono essere ottenuti ed estesi a tutta la società, a tutti i lavoratori.

Produzione modello, sabati comunisti modello, cura e coscienziosità esemplari nella raccolta e nella ripartizione di ogni pud di grano, mense modello, pulizia esemplare in questa o quella casa operaia, in questo o in quell'isolato, tutto questo deve essere oggetto di attenzione e di cure dieci volte maggiori sia da parte della nostra stampa che di *ogni* organizzazione operaia e contadina. Tutte queste cose sono i germogli del comunismo, e la cura di tali germogli è un dovere comune a tutti noi e il dovere piú importante. Per quanto difficile sia la nostra situazione circa la produzione, tuttavia è incontestabile che in un anno e mezzo di potere bolscevico si è verificato un movimento in avanti su *tutta la linea*: il numero dei pud di grano comperati dallo Stato si è elevato da 30 milioni (dal 1° agosto 1917 al 1° agosto 1918) a 100 milioni (dal 1° agosto 1918 al 1° maggio 1919), l'orticoltura si è estesa, i campi non seminati sono diminuiti, i trasporti ferroviari cominciano a migliorare nonostante le immense difficoltà di procurarsi il combustibile, e cosí via. Su questo sfondo generale e con l'appoggio del potere statale proletario, i germogli del comunismo non intristiranno, anzi, cresceranno e si svilupperanno per trasformarsi in comunismo integrale.

Bisogna pensare bene al significato dei «sabati comunisti» per trarre da questa grande iniziativa tutti gli insegnamenti pratici di immensa importanza che ne derivano.

Appoggiare in tutti i modi questa iniziativa: questo è il primo e principale insegnamento. Con troppa leggerezza ci si è messi a usare la parola « comune ». Ogni impresa fondata dai comunisti o con la loro partecipazione spesso viene immediatamente dichiarata una « comune »; e di frequente si dimentica che *questo nome cosí onorifico* deve essere *conquistato* con un lavoro lungo e perseverante, dimostrando di aver ottenuto un successo *pratico* nell'edificazione veramente comunista.

A mio parere è quindi perfettamente giusta la decisione, maturata in seno alla maggioranza del Comitato esecutivo centrale, di *abrogare* il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla *denominazione* delle « comuni di consumo »[61]. Diventi piú semplice la denominazione, e i difetti e le insufficienze delle *prime* fasi del nuovo lavoro d'organizzazione non ricadranno sulle « comuni », ma (come è giusto) sui *cattivi* comunisti. Sarebbe molto utile bandire dall'uso *corrente* la parola « comune », vietare che il primo venuto s'impadronisca di questo termine, ossia *riservare questa denominazione unicamente* alle vere comuni, che hanno effettivamente dimostrato nella pratica di possedere l'abilità e la capacità (riconosciute e confermate unanimemente da tutta la popolazione dei dintorni) di organizzare il lavoro in modo comunista. Si dimostri innanzi tutto che si è capaci di lavorare gratuitamente nell'interesse della società, nell'interesse di tutti i lavoratori; che si è capaci di «lavorare alla maniera rivoluzionaria »; che si è capaci di aumentare la produttività del lavoro, di impostare le cose in modo esemplare, e allora soltanto si potrà aspirare al nome onorifico di « comune »!

A questo riguardo i « sabati comunisti » sono la piú preziosa eccezione. Perché in questo caso i manovali e i ferrovieri della linea Mosca-Kazan hanno *prima* mostrato *coi fatti* di essere capaci di lavorare da *comunisti*, e poi hanno dato alla loro iniziativa il nome di « sabati comunisti ». Si deve cercare di ottenere e si deve ottenere che d'ora innanzi cosí avvenga e che sia implacabilmente deriso e messo alla berlina, come ciarlatano e chiacchierone, chiunque chiami « comune » la sua impresa, istituzione od opera, *senza aver conquistato* questo diritto con un duro lavoro, coi *risultati* pratici di un *lungo lavoro* e una organizzazione esemplare e veramente comunista del lavoro.

La grande iniziativa dei « sabati comunisti » deve ancora essere utilizzata in un altro campo, cioè nell'*epurazione* del partito. Era assolutamente inevitabile che nei primi tempi dopo la rivoluzione, quando la massa delle persone « per bene » e di mentalità piccolo-borghese aveva particolarmente paura; quando gl'intellettuali borghesi, compresi naturalmente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, facevano tutti quanti il sabotaggio, strisciando dinanzi alla borghesia; era assolutamente inevitabile che nel partito al potere si infiltrassero avventurieri e altri elementi dannosissimi di tal genere. Senza questo fenomeno non c'è mai stata e non ci può essere nessuna rivoluzione. Ma ciò che importa è che il partito al potere, appoggiandosi sulla classe d'avanguardia sana e forte, sappia epurare le proprie file.

Abbiamo da lungo tempo cominciato il lavoro in questo campo. Bisogna continuarlo fermamente e instancabilmente. La mobilitazione dei comunisti per la guerra ci ha aiutati: i vili e i furfanti hanno voltato le spalle al partito. Buon viaggio! *Tale* diminuzione del numero dei membri del partito significa un *immenso aumento* della sua forza e del suo peso. Bisogna continuare l'epurazione, servendosi dell'iniziativa dei « sabati comunisti », ammettere nel partito soltanto dopo un « periodo di prova » o di « candidatura », mettiamo di sei mesi, che consista nel compiere il « lavoro alla maniera rivoluzionaria ». Nel medesimo modo dovrebbero essere messi alla prova *tutti* i membri del partito iscrittisi dopo il 25 ottobre 1917 e che non hanno ancora dimostrato con lavori o meriti speciali la loro incondizionata fermezza, fedeltà e capacità di essere dei comunisti.

L'epurazione del partito, connessa all'ininterrotto *aumento dell'esigenza* di un lavoro veramente comunista, migliorerà l'*apparato* del potere statale e accelererà straordinariamente il *passaggio definitivo* dei contadini dalla parte del proletariato rivoluzionario.

I « sabati comunisti » hanno fra l'altro gettato una luce estremamente viva sul carattere di classe dell'apparato del potere statale sotto la dittatura del proletariato. Il Comitato centrale del partito sta redigendo una lettera sul « lavoro alla maniera rivoluzionaria »[62]. Questa idea è stata avanzata dal Comitato centrale di un partito che conta da cento a duecentomila membri (è il numero che suppongo resterà dopo una seria epurazione del partito, perché ora è maggiore).

L'idea viene raccolta dagli operai organizzati nei sindacati, che in Russia e in Ucraina sono circa quattro milioni. Nella loro schiacciante maggioranza essi sono per il potere statale proletario, per la dittatura del proletariato. Duecentomila e quattro milioni: tale è press'a poco il rapporto delle « ruote dentate », se mi si permette l'espressione. Poi vengono le *decine di milioni* di contadini, che si dividono in tre gruppi principali: il gruppo numericamente piú forte e piú vicino al proletariato, i semiproletari o contadini poveri; poi i contadini medi e da ultimo un gruppo molto ristretto, i kulak o borghesia rurale.

Finché rimane la possibilità di far commercio del grano e di speculare sulla fame, il contadino rimane per metà lavoratore e per metà speculatore (ciò è inevitabile per un certo periodo durante la dittatura del proletariato). Come speculatore egli ci è ostile, è ostile allo Stato proletario, è propenso ad accordarsi con la borghesia e con i suoi fedeli servitori, compreso il menscevico Scer o il socialista-rivoluzionario B. Cernenkov, che sono per il libero commercio dei cereali. Ma *come lavoratore*, il contadino è un amico dello Stato proletario, è il piú fedele alleato dell'operaio nella lotta contro il grande proprietario fondiario e contro il capitalista. Come lavoratori, i contadini appoggiano, con la loro enorme massa di molti milioni di uomini, la « macchina » dello Stato che è diretta dai cento o duecentomila comunisti che formano l'avanguardia del proletariato, ed è costituita dai milioni di proletari organizzati.

Non c'è ancora mai stato nel mondo uno Stato piú democratico, nel vero senso della parola, piú strettamente legato alle masse lavoratrici e sfruttate.

Proprio questo lavoro proletario, realizzato nei « sabati comunisti », contribuisce a rafforzare definitivamente la stima e l'amore dei contadini per lo Stato proletario. Tale lavoro, ed esso soltanto, convince definitivamente il contadino della giustezza della nostra causa, della giustezza del comunismo; fa del contadino un nostro sostenitore devoto; e ciò significa che questo lavoro conduce a una completa eliminazione delle difficoltà negli approvvigionamenti, a una completa vittoria del comunismo sul capitalismo nella produzione e nella distribuzione del grano; conduce a un incontestabile rafforzamento del comunismo.

28 giugno 1919.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado, Smolny

Iekaterinoslav è presa. Al sud, per le cartucce situazione disperata. Di conseguenza, dovete economizzare al massimo i tre milioni e le scorte di Vidlitsy [63] che avete ricevuto e anche le altre munizioni.

Lenin

Scritto il 30 giugno 1919.

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

TUTTI ALLA LOTTA CONTRO DENIKIN!

Lettera del CC del PCR (bolscevico)
alle organizzazioni del partito

Compagni, siamo giunti a uno dei momenti piú critici e forse persino al momento piú critico della rivoluzione socialista. I difensori russi e stranieri (e in primo luogo inglesi e francesi) degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti fanno tentativi disperati per ristabilire in Russia il potere dei grandi proprietari fondiari e degli sfruttatori, questi rapinatori del lavoro del popolo, e per consolidare in tutto il mondo il loro potere pericolante. Il piano dei capitalisti inglesi e francesi di conquistare l'Ucraina con le proprie truppe è fallito, ed essi hanno fallito sostenendo Kolciak in Siberia. L'Esercito rosso, avanzando eroicamente negli Urali, con l'aiuto degli operai della regione che si sollevano come un sol uomo, si avvicina alla Siberia per liberarla dal giogo e dalle atrocità inaudite dei capitalisti, padroni della regione. Infine, il piano degli imperialisti inglesi e francesi d'impadronirsi di Pietrogrado per mezzo di un complotto controrivoluzionario al quale hanno preso parte i monarchici russi, i cadetti, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, non esclusi i socialisti-rivoluzionari di sinistra, è anch'esso fallito.

Ora i capitalisti stranieri fanno tentativi disperati per ristabilire il giogo del capitale mediante l'invasione di Denikin che essi hanno appoggiato, come una volta appoggiarono Kolciak, fornendogli ufficiali, viveri, munizioni, carri armati, ecc.

Tutte le forze degli operai e dei contadini, tutte le forze della repubblica sovietica devono essere tese per respingere l'invasione di

Denikin e batterlo senza arrestare però la vittoriosa offensiva dell'Esercito rosso verso gli Urali e la Siberia. In ciò consiste

Il compito essenziale del momento

Innanzitutto e soprattutto tutti i comunisti, tutti i simpatizzanti, tutti gli operai e i contadini onesti, tutti i lavoratori degli organismi sovietici devono *mettersi sul piede di guerra* per trasferire *la parte maggiore del loro lavoro*, dei loro sforzi, delle loro cure, *ai compiti immediati della guerra*, per respingere rapidamente l'invasione di Denikin, riducendo e riorganizzando, in relazione a questo compito, tutto il resto della loro attività.

La repubblica sovietica è assediata dal nemico. Essa deve essere *un unico accampamento militare*, non a parole, ma nei fatti.

Tutta l'attività di tutte le istituzioni deve essere adattata alla guerra e riorganizzata su piede di guerra!

La direzione collegiale è necessaria per regolare gli affari dello Stato degli operai e dei contadini. Ma ogni esagerazione nell'applicare questa direzione collegiale, ogni sua deformazione che porti a lungaggini burocratiche, alla mancanza di responsabilità, ogni trasformazione delle istituzioni collegiali in mulini di chiacchiere, è un male immenso, col quale bisogna farla finita ad ogni costo, al piú presto possibile, senza arrestarsi dinanzi a nulla.

La direzione collegiale non deve andare al di là di un minimo assolutamente indispensabile, né per quel che concerne il numero dei membri dei collegi, né per quel che concerne la direzione pratica dei lavori; proibizione dei « discorsi », rapidità estrema nello scambio di opinioni, che deve essere ridotto a informazioni e a proposte pratiche precise.

Ogni qualvolta se ne presenti la minima possibilità, la direzione collegiale deve ridursi a una brevissima discussione delle sole questioni piú importanti in un collegio ristretto al massimo; e la *direzione pratica dell'istituzione*, dell'impresa, del lavoro, del compito deve essere affidata ad *un solo compagno*, conosciuto per la sua fermezza, la sua energia, la sua audacia, la sua capacità di dirigere gli affari pratici e che goda della maggiore fiducia. In ogni caso e in tutte le circostanze, senza eccezioni, la direzione collegiale deve essere accompagnata dalla responsabilità personale rigorosamente stabilita di *ciascuno* per un lavoro *esattamente* determinato. La mancanza di responsabilità, mascherata col pretesto della direzione collegiale, è il pericolo piú grave che minaccia tutti coloro che non hanno una grande esperienza nel lavoro pratico collegiale, e che spesso, nelle cose militari, conduce inevitabilmente alla catastrofe, al caos, al panico, alla pluralità dei poteri, alla sconfitta.

Mali non meno pericolosi sono l'irrequietezza e la mania di stender progetti riguardanti l'organizzazione. La riorganizzazione del lavoro, necessaria per la guerra, non deve condurre in nessun caso alla riorganizzazione delle istituzioni, e ancor meno alla creazione precipitata di nuove istituzioni. Ciò è assolutamente inammissibile e non può condurre che al caos. La riorganizzazione del lavoro deve consistere nel chiudere temporaneamente alcune istituzioni che non sono assolutamente indispensabili o nel limitare in una certa misura la loro attività. Ma tutto il lavoro di aiuto alla guerra deve essere fatto *interamente ed esclusivamente attraverso* le istituzioni militari *già esistenti*, correggendone i difetti e rafforzandole, allargandole e sostenendole. In primo luogo, la creazione di speciali « comitati di difesa » o di « comitati rivoluzionari » (o comitati rivoluzionari militari) è ammissibile soltanto in via eccezionale; in secondo luogo, unicamente dietro l'approvazione delle autorità militari interessate o delle autorità sovietiche superiori; in terzo luogo, osservando obbligatoriamente la condizione indicata.

Far conoscere al popolo la verità su Kolciak e Denikin

Kolciak e Denikin sono i nemici principali e gli unici nemici seri della repubblica sovietica. Se essi non fossero aiutati dall'Intesa (Inghilterra, Francia e America), da lungo tempo sarebbero crollati. Solamente l'aiuto dell'Intesa ne fa una forza. Ma essi sono tuttavia costretti a ingannare il popolo, a farsi passare talvolta per fautori della « democrazia », dell'Assemblea costituente, della «sovranità popolare », ecc. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si lasciano ingannare volentieri.

Oggi la verità su Kolciak (e Denikin è il suo sosia) si è rivelata in tutta la sua pienezza. Fucilazioni di *decine di migliaia* di operai. Fucilazioni persino di menscevichi e di socialisti-rivoluzionari. Fustigazione di contadini in interi circondari. Fustigazione pubblica delle donne. Scatenamento dell'arbitrio degli ufficiali, dei rampolli dei grandi proprietari fondiari. Saccheggi senza fine. Tale è la verità su Kolciak e Denikin. Persino tra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che hanno essi stessi tradito gli operai, che si sono schierati al fianco di Kolciak e di Denikin, si trova un numero sempre maggiore di persone costrette a riconoscere questa verità.

Il compito principale di tutta l'agitazione e la propaganda deve essere quello di far conoscere questa verità al popolo.

Bisogna spiegare che ci sono solamente due strade: o Kolciak e Denikin o il potere dei soviet, il potere (la dittatura) degli operai. Non c'è via di mezzo. Bisogna utilizzare soprattutto le testimonianze dei non bolscevichi: dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari, dei senza partito, che *hanno conosciuto* il regime di Kolciak o di Denikin. Che ogni operaio e ogni contadino sappia per che cosa si conduce la lotta e che cosa l'attende nel caso che Kolciak o Denikin riportino la vittoria.

Il lavoro fra i mobilitati

Una delle nostre preoccupazioni principali deve essere oggi l'attività fra coloro che sono soggetti alla mobilitazione, l'attività per aiutare la mobilitazione, l'attività fra i mobilitati. In tutti i luoghi dove sono concentrati dei mobilitati o dove vi sono guarnigioni, e soprattutto battaglioni di riserva, ecc., i comunisti e i simpatizzanti devono essere messi al lavoro, tutti senza eccezione. Devono tutti, senza eccezione, unirsi e lavorare, gli uni quotidianamente, gli altri, per esempio, quattro o otto ore alla settimana, per favorire la mobilitazione, e lavorare fra i mobilitati e fra i soldati della guarnigione locale, in modo rigorosamente organizzato, s'intende; ciascuno dovrà essere assegnato a un lavoro adeguato dall'organizzazione locale del partito e dalle autorità militari.

I senza partito o gli appartenenti a un partito non comunista naturalmente non saranno in grado di compiere il lavoro ideologico contro Denikin e Kolciak. Ma è inammissibile esentarli per questa ragione da ogni attività. Bisogna ricercare tutti i mezzi possibili affinché la popolazione (e in primo luogo quella *più agiata*, sia in città sia in campagna), sia costretta, tutta, a dare il proprio contributo, sotto questa o quella forma, per aiutare la mobilitazione o i mobilitati.

Una categoria speciale di provvedimenti deve comprendere quelli destinati a contribuire all'istruzione militare piú rapida e migliore dei mobilitati. Il potere sovietico chiama sotto le armi tutti gli ex ufficiali, sottufficiali, ecc. Il partito comunista, e con esso tutti i simpatizzanti e tutti gli operai, devono venire in aiuto allo Stato operaio e contadino innanzitutto contribuendo con tutti i mezzi a rintracciare gli ex ufficiali e sottufficiali, ecc. che non vogliono presentarsi; in secondo luogo, formando, sotto il controllo dell'organizzazione di partito a cui appartengono, gruppi di persone che abbiano imparato teoricamente o praticamente l'arte militare (per esempio partecipando alla guerra imperialistica) e possano essere in qualche modo utili.

Il lavoro fra i disertori

Negli ultimi tempi si è prodotta una svolta palese nella lotta contro la diserzione. In una serie di governatorati i disertori cominciano a ritornare in massa nell'esercito; si può dire senza esagerazione che i disertori affluiscono in folla nell'Esercito rosso. Ciò è dovuto in primo luogo a un lavoro piú abile e piú sistematico dei compagni del partito; in secondo luogo al fatto che i contadini si convincono sempre piú che Kolciak e Denikin portano con sé la restaurazione di un regime peggiore di quello zarista; la restaurazione della *schiavitú* per gli operai e i contadini, la fustigazione, il saccheggio, le vessazioni degli ufficiali e dei nobili.

Occorre perciò dedicarci dappertutto e *con tutte le nostre forze* al lavoro fra i disertori, per far tornare i disertori nell'esercito. È questo uno dei compiti piú importanti e piú urgenti.

A questo proposito deve essere rilevato che la possibilità di agire sui disertori con la persuasione e il *successo* di questo modo d'agire mostrano che lo Stato operaio, a differenza dello Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha una posizione *particolare* verso i contadini. Il giogo del bastone e il giogo della fame: ecco l'unica fonte della disciplina per questi due ultimi tipi di Stato. Per lo Stato operaio o dittatura del proletariato esiste *un'altra* fonte di disciplina: la persuasione dei contadini da parte degli operai, la loro alleanza fraterna. Quando si sente raccontare da testimoni oculari che in un dato governatorato (per esempio in quello di Riazan), migliaia e migliaia di disertori ritornano volontariamente nell'esercito, che nei comizi l'appello rivolto ai « compagni disertori » ha talora un successo indescrivibile, ci si incomincia a rendere conto di tutta la *forza*, da noi non ancora utilizzata, racchiusa in questa alleanza fraterna degli operai e dei contadini. Il contadino ha un *pregiudizio* che lo spinge verso il capitalista e verso il socialista-rivoluzionario, verso la « libertà di commercio », ma ha anche il suo *giudizio* che lo porta sempre piú verso l'alleanza con gli operai.

Aiuto diretto all'esercito

Il nostro esercito ha soprattutto bisogno di *rifornimenti*: vestiario, calzature, armi, munizioni. In un paese devastato come il nostro, bisogna fare sforzi prodigiosi per far fronte a questi bisogni dell'esercito e soltanto l'aiuto che i briganti capitalisti inglesi, francesi e americani dànno generosamente a Kolciak e a Denikin li salva dall'inevitabile crollo per mancanza di rifornimenti.

Per quanto la Russia sia devastata, vi si possono tuttavia trovare molte risorse che non abbiamo ancora utilizzato e che spesso *non abbiamo saputo* utilizzare. Esistono ancora molti depositi di materiale bellico che non abbiamo ancora rintracciato o controllato, molte possibilità produttive che ci lasciamo sfuggire, in parte a causa del sabotaggio cosciente dei funzionari e in parte a causa delle lungaggini e degli intralci burocratici, del disordine e della incompetenza, a causa di tutte quelle « pecche del passato » che pesano cosí inevitabilmente e con tanta durezza su ogni rivoluzione che sta compiendo un « salto » verso un nuovo regime sociale.

Sotto questo aspetto l'aiuto diretto all'esercito è particolarmente importante. Le istituzioni che se ne occupano hanno soprattutto bisogno di essere « rinvigorite », di essere aiutate dal di fuori, della *iniziativa* volontaria, energica ed eroica degli operai e dei contadini *del luogo*.

Bisogna invitare tutti gli operai e i contadini coscienti, tutti gli attivisti dei soviet, a prender parte, nel modo piú ampio possibile, a questa iniziativa; bisogna mettere alla prova, in diversi luoghi e in vari campi di lavoro, *le piú svariate* forme atte ad aiutare sotto questo aspetto l'esercito. Il « lavoro alla maniera rivoluzionaria » viene qui svolto molto piú raramente che negli altri campi, mentre il bisogno di un « lavoro alla maniera rivoluzionaria » qui è *molto piú grande*.

La raccolta delle armi fra la popolazione è parte integrante di questo lavoro. Che in un paese che ha vissuto quattro anni di guerra imperialistica e poi due rivoluzioni popolari, i contadini e la borghesia abbiano un gran numero di armi nascoste, è cosa naturale, inevitabile. Ma oggi, dinanzi all'invasione minacciosa di Denikin, dobbiamo lottare contro ciò *con tutte le nostre forze*. Chi nasconde o aiuta a nascondere le armi commette il peggior delitto contro gli operai e i contadini, merita di essere fucilato, perché è colpevole della perdita di migliaia e migliaia dei migliori soldati rossi che spesso perdono la vita solo perché al fronte mancano le armi.

I compagni di Pietrogrado hanno saputo scoprire migliaia e migliaia di fucili quando hanno compiuto in modo bene organizzato perquisizioni massicce. Bisogna che il resto della Russia non rimanga indietro, ma che ad ogni costo raggiunga e sorpassi Pietrogrado.

D'altra parte non v'è dubbio che la maggior parte dei fucili sono nascosti dai contadini, e spesso senza nessuna cattiva intenzione, ma semplicemente perché i contadini sono dominati da un'inveterata sfiducia verso qualsiasi « ordinamento statale », ecc. Se (nei migliori governatorati) abbiamo saputo far molto, veramente molto, con la *persuasione*, con un abile lavoro di agitazione, affrontando la questione in modo ragionevole, per far tornare volontariamente i disertori nell'Esercito rosso, non v'è dubbio che si può e si deve fare altrettanto, se non di piú, per ottenere la restituzione volontaria delle armi.

Operai e contadini! Mettetevi alla ricerca dei fucili nascosti e portateli all'esercito! A questo prezzo vi salverete dal massacro, dalle fucilazioni, dalle fustigazioni in massa e dal saccheggio da parte di Kolciak e di Denikin.

Riduzione del lavoro non militare

Per eseguire anche solo in parte il lavoro da noi esposto brevemente piú sopra, bisogna avere molti nuovi attivisti, e per di piú fra i comunisti piú sicuri, devoti ed energici. Ma dove trovarli quando tutti si lagnano della mancanza di questi attivisti e della spossatezza di quelli esistenti?

Non v'è dubbio che queste lagnanze sono in gran parte giuste. Se qualcuno facesse un calcolo esatto per stabilire quale sottile strato di operai d'avanguardia e di comunisti, che godono del sostegno e della simpatia delle masse operaie e contadine, ha amministrato la Russia in questi ultimi venti mesi, la cosa sembrerebbe addirittura inverosimile. Ebbene, abbiamo amministrato con immenso successo, creando il socialismo, superando difficoltà inaudite, vincendo i nemici che, direttamente o indirettamente legati alla borghesia, si sono sollevati dappertutto. Abbiamo già battuto tutti i nemici, eccetto uno: l'Intesa, la borghesia imperialistica onnipotente dell'Inghilterra, della Francia e dell'America. Ma a questo nemico abbiamo già rotto un braccio: Kolciak; ora siamo minacciati soltanto dall'altro suo braccio: Denikin.

Le nuove forze operaie chiamate a dirigere lo Stato, a adempiere i compiti della dittatura del proletariato, crescono rapidamente; esse sono rappresentate dalla gioventú operaia e contadina che impara nel modo piú sincero, ardente, con la piú grande abnegazione, che assimila l'impronta nuova data dal nuovo regime, che scuote l'involucro dei vecchi pregiudizi capitalistici e democratico-borghesi, che forgia nel suo seno comunisti ancora piú fermi di quelli della generazione precedente.

Ma per quanto rapido sia lo sviluppo di questo nuovo strato, per quanto rapida sia la sua educazione e la sua formazione nel fuoco della guerra civile e della resistenza furiosa della borghesia, esso non potrà tuttavia fornirci nei prossimi mesi dei quadri *preparati* per dirigere lo Stato. E si tratta precisamente dei prossimi mesi, dell'estate e dell'autunno 1919, poiché bisogna *immediatamente farla finita* con Denikin.

Per avere un gran numero di quadri preparati, capaci di rafforzare il lavoro militare, bisogna *ridurre* tutta una serie di branche e di istituzioni che compiono un lavoro non militare o, piú esattamente, non direttamente militare; bisogna riorganizzare in questo senso (cioè nel senso di ridurle) tutte le istituzioni e imprese che *non sono assolutamente indispensabili*.

Prendiamo come esempio la sezione tecnica e scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale. È un'istituzione utilissima, necessaria per la completa costruzione del socialismo, per un calcolo e una distribuzione giusti di tutte le forze scientifiche e tecniche. Ma quest'organismo è assolutamente necessario? Evidentemente, no. Dargli degli uomini che possono e devono essere immediatamente utilizzati per un lavoro comunista urgente ed estremamente necessario nell'*esercito* e *direttamente* per l'esercito, sarebbe attualmente un vero delitto.

Istituzioni e sezioni di questo genere sono abbastanza numerose al centro e alla periferia. Tendendo alla realizzazione completa del socialismo non potevamo non procedere immediatamente alla costituzione di simili istituzioni .Ma saremmo degli sciocchi o dei criminali se, di fronte alla minacciosa invasione di Denikin, non sapessimo *riorganizzare le nostre file* in modo da *sospendere* momentaneamente e da *ridurre tutto ciò* che non è assolutamente necessario.

Senza cadere in preda al panico e senza lasciarci sopraffare dall'irrequietezza nel lavoro di organizzazione, non dobbiamo riorganizzare né chiudere completamente nessuna istituzione, né — cosa particolarmente nociva quando si lavora in tutta fretta — cominciare a costituire nuove istituzioni. Dobbiamo *sospendere* per tre, quattro, cinque mesi l'attività di *tutte* le istituzioni e sezioni che non sono assolutamente necessarie, al centro e alla periferia, oppure, se non è possibile sospenderla del tutto, *ridurla* per lo stesso periodo (approssimativamente), ridurla al massimo possibile, proseguire cioè soltanto quel minimo di attività assolutamente necessaria. Dato che il nostro obiettivo principale è quello di ottenere subito, per il lavoro militare, un gran numero di comunisti o di simpatizzanti per il socialismo, pronti, esperti, fedeli, provati, possiamo affrontare il rischio di lasciare provvisoriamente molte istituzioni (o sezioni) considerevolmente ridotte, *senza un solo comunista*, e affidarle a collaboratori esclusivamente borghesi. Il rischio non è grande perché si tratta soltanto di istituzioni che non sono assolutamente necessarie; l'indebolimento della loro attività (sospesa per metà) ci recherà del danno, ma questo non sarà grande e in ogni caso non ci precipiterà nel caos. Al contrario la mancanza di energia nell'intensificazione del lavoro militare, nel suo rafforzamento immediato e sensibile, può esserci fatale. Bisogna comprenderlo chiaramente e trarne tutte le dovute conclusioni.

Se ogni dirigente di una branca amministrativa o di una sezione nei vari governatorati, circondari, ecc., se ogni cellula di comunisti, senza perdere un solo istante, si porrà la domanda: questa istituzione, questa sezione è assolutamente necessaria? saremo perduti se ne sospenderemo l'attività o la ridurremo dei nove decimi, se la lasceremo senza un solo comunista? Se, posto cosí il problema, seguirà una riduzione rapida e decisa dell'attività e il ritiro dei comunisti (insieme con i loro collaboratori assolutamente fidati, simpatizzanti o senza partito), potremo avere nel piú breve termine centinaia e centinaia di collaboratori per l'attività nelle sezioni politiche dell'esercito, come commissari, ecc. E allora avremo serie probabilità di vincere Denikin, come già abbiamo vinto Kolciak, che era piú forte.

Il lavoro nella zona del fronte

La zona del fronte nella Repubblica socialista federativa sovietica russa nelle ultime settimane si è enormemente estesa, si è modificata con rapidità eccezionale. Questo annuncia o accompagna il momento decisivo della guerra, il suo prossimo epilogo.

Da una parte, la regione degli Urali e gli Urali stessi sono diventati una nostra immensa zona del fronte in seguito alle vittorie dell'Esercito rosso, al crollo di Kolciak e in seguito allo sviluppo della rivoluzione nel territorio occupato da Kolciak. Dall'altra parte, è sorta una *ancor piú vasta* zona del fronte davanti a Pietrogrado e nel sud in seguito alle nostre perdite, in seguito alla grande avanzata compiuta dal nemico verso Pietrogrado e all'invasione, dal sud, dell'Ucraina e della Russia centrale.

Il lavoro nella zona del fronte diventa estremamente importante.

Nella regione degli Urali, dove l'Esercito rosso avanza rapidamente, i lavoratori dell'esercito, i commissari, i membri delle sezioni politiche, ecc. e anche gli operai e i contadini di quelle località, sono animati dal legittimo desiderio di rimanere nelle località riconquistate per compiervi un lavoro sovietico creativo. Desiderio tanto piú naturale quanto maggiore è la stanchezza della guerra e quanto piú penoso è lo spettacolo delle devastazioni provocate da Kolciak. Ma non vi sarebbe nulla di piú pericoloso che soddisfarlo. Si rischierebbe di indebolire l'offensiva, di ritardarla, di aumentare le probabilità per Kolciak di riaversi. Sarebbe da parte nostra un vero delitto verso la rivoluzione.

In nessun caso, non un solo funzionario deve essere preso, senza una ragione seria, dall'esercito dell'oriente per l'attività locale *. In nessun caso si deve indebolire l'offensiva! L'unica probabilità di ottenere una vittoria completa, è la partecipazione alla lotta di tutta la popolazione della regione degli Urali e degli Urali, che ha conosciuto gli orrori della « democrazia » di Kolciak, e il proseguimento dell'offensiva verso la Siberia fino alla *completa vittoria* della rivoluzione in questa zona.

---

* Senza estrema necessità non lasciare libero nessuno, anzi farne venire dai governatorati del centro!

Anche se l'opera di costruzione nella regione degli Urali e negli Urali ritarderà, procederà a ritmo rallentato, con le sole forze del luogo, piú deboli, giovani ed inesperte, non per questo periremo. Ma se *indeboliremo* l'offensiva negli Urali e in Siberia *periremo*; dobbiamo *intensificare* questa offensiva con le forze degli operai insorti negli Urali, con le forze dei contadini della regione degli Urali, che oggi hanno imparato a proprie spese che cosa significano le promesse di una « Costituente » fatte dal menscevico Maiski e dal socialista-rivoluzionario Cernov e che cosa significano realmente queste promesse: *significano: Kolciak*.

Indebolire l'offensiva negli Urali e in Siberia significherebbe tradire la rivoluzione, tradire la causa della liberazione degli operai e dei contadini dal giogo di Kolciak.

Lavorando nella zona del fronte, appena ora liberata, non bisogna dimenticare che in questa regione il compito fondamentale è di conquistare al potere sovietico la fiducia non solo degli operai, ma anche dei contadini; di spiegare loro praticamente l'essenza del potere sovietico come potere degli operai e dei contadini; di prendere subito un orientamento giusto, quello stabilito dal partito sulla base dell'esperienza di venti mesi di lavoro. Non dobbiamo ripetere negli Urali gli errori che sono stati commessi tra l'altro nella Grande Russia, errori di cui perdiamo rapidamente l'abitudine.

Nella zona del fronte sotto Pietrogrado e nell'immensa zona del fronte che si è estesa cosí rapidamente e in modo cosí minaccioso nell'Ucraina e nel sud, bisogna mettere tutto sul piede di guerra, subordinare tutta l'attività, tutti gli sforzi, tutti i pensieri alla guerra e solamente alla guerra. Altrimenti sarà impossibile respingere l'invasione di Denikin. Ciò è chiaro. E bisogna rendersene nettamente conto e agire in conformità.

Tra l'altro, una particolarità dell'esercito di Denikin è l'abbondanza di ufficiali e di cosacchi. Costoro, anche se non hanno dietro a sé una forza di massa, sono tuttavia eccezionalmente adatti alle rapide incursioni, alle avventure, alle imprese temerarie per seminare il panico e distruggere per il gusto di distruggere.

Nella lotta contro un tale nemico occorrono disciplina e vigilanza militare, portate al massimo grado. Lasciarsi cogliere di sorpresa o perdere la testa vuol dire perdere tutto. Ogni funzionario del partito e dei soviet deve tenerlo presente.

Disciplina militare nelle questioni militari, come in tutte le altre!

Vigilanza e severità militare, fermezza nell'applicazione di tutte le misure di precauzione!

Atteggiamento verso gli specialisti militari

Il vastissimo complotto scoppiato a Krasnaia Gorka [64], che aveva come scopo la resa di Pietrogrado, ha posto di nuovo con insistenza particolare la questione degli specialisti militari e della lotta contro la controrivoluzione nelle retrovie. Non vi è dubbio che l'aggravamento della situazione annonaria e militare provoca inevitabilmente e provocherà nel futuro immediato l'accentuarsi dei tentativi dei controrivoluzionari (al complotto di Pietrogrado parteciparono l'« Unione del Risorgimento », i cadetti, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra; i socialisti-rivoluzionari di sinistra vi parteciparono separatamente, ma vi parteciparono). È pure fuor di dubbio che gli specialisti militari, cosí come i kulak, gli intellettuali borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari forniranno in un prossimo avvenire un'elevata percentuale di traditori.

Ma sarebbe un irreparabile errore e un'imperdonabile mancanza di carattere, voler per tale motivo modificare i princípi su cui poggia la nostra politica militare. Centinaia e centinaia di specialisti militari ci tradiscono e ci tradiranno; noi li scopriremo e li fucileremo. Ma con noi lavorano sistematicamente e da lungo tempo migliaia e decine di migliaia di specialisti militari senza i quali sarebbe stato impossibile creare quell'Esercito rosso, che ha abbandonato i metodi partigiani di triste memoria e ha saputo ottenere brillanti vittorie in oriente. Gli uomini esperti che sono alla testa della nostra amministrazione militare dicono giustamente che dove la politica del partito verso gli specialisti militari e l'estirpazione dei metodi partigiani è applicata con la maggiore severità, dove la disciplina è piú ferma, dove il lavoro politico fra le truppe e il lavoro dei commissari è svolto con maggior cura, in generale si trova un minor numero di specialisti militari affetti dalla volontà di tradire; le possibilità per costoro di realizzare i loro propositi sono minime, non esiste rilassatezza nell'esercito, la sua organizzazione e il suo morale sono migliori, si riportano piú vittorie. I metodi partigiani, le loro tracce, i loro residui, le loro sopravvivenze hanno recato tanto al nostro esercito quanto a quello ucraino, piú sventure, disgregazione, sconfitte, catastrofi e perdite di uomini e di materiale bellico che tutti i tradimenti degli specialisti militari.

Il programma del nostro partito, sia circa il problema generale degli specialisti borghesi sia circa la questione particolare concernente una delle loro varietà, gli specialisti militari, ha stabilito con estrema precisione la politica del partito comunista. Il nostro partito lotta e « lotterà implacabilmente contro la presunzione pseudoradicale, la quale in realtà non è che ignoranza, secondo cui i lavoratori sarebbero in grado di vincere il capitalismo e il regime borghese senza imparare dagli specialisti borghesi, senza utilizzarli e senza frequentare una *lunga scuola* di lavoro al loro fianco ».

D'altra parte, è ovvio, il partito non farà « la minima concessione politica a questo strato borghese »; il partito reprime e « reprimerà implacabilmente qualunque sua velleità controrivoluzionaria ». È naturale che quando, con probabilità piú o meno grande, questa « velleità » appare o si delinea, la sua « repressione implacabile » esige altre qualità, e non la lentezza e la cautela dell'allievo, necessarie per una «lunga scuola », e che questa coltiva negli uomini. L'antagonismo fra lo stato d'animo delle persone occupate a fare una « lunga scuola di lavoro » a fianco degli specialisti militari e lo stato d'animo delle persone tutte prese dal compito immediato di « reprimere implacabilmente le velleità controrivoluzionarie » degli specialisti militari, può condurre facilmente e conduce ad attriti e conflitti. Lo stesso avviene per gli inevitabili spostamenti di persone, per i trasferimenti, che talora si estendono a un gran numero di specialisti militari e che sono determinati da questo o quel caso di « velleità » controrivoluzionaria o addirittura da vasti complotti.

Questi attriti e questi conflitti li risolviamo e li risolveremo attraverso il partito, esigendo la stessa cosa da tutte le organizzazioni di partito e insistendo perché non si tollerino né il minimo pregiudizio al lavoro pratico, né il minimo indugio quando si tratta di prendere provvedimenti necessari, né l'ombra di esitazione nell'applicazione dei princípi di politica militare già stabiliti.

Se certi organismi del partito assumono un tono falso verso gli specialisti militari (come è avvenuto poco tempo fa a Pietrogrado) o se in singoli casi la « critica » verso gli specialisti militari degenera in ostacolo diretto al lavoro sistematico e tenace tendente a utilizzarli, il partito corregge subito e correggerà questi errori.

Il mezzo principale ed essenziale per correggerli consiste nell'intensificare il lavoro politico nell'esercito e fra coloro che sono soggetti alla mobilitazione, nel rafforzare il lavoro dei commissari nell'esercito, nel migliorare la loro scelta e nell'elevare il loro livello politico, nel far loro applicare *praticamente* ciò che il programma del partito esige e che troppo spesso è lontano dal venire realizzato in misura sufficiente, cioè: « concentrare nelle mani della classe operaia il completo controllo sui quadri del comando » dell'esercito. La critica verso gli specialisti militari dall'esterno, i tentativi di mettere le cose a posto « in quattro e quattr'otto », sono cose troppo semplicistiche e perciò infruttuose e nocive. Tutti coloro che sono coscienti della loro responsabilità politica, tutti coloro che prendono a cuore i difetti del nostro esercito, accorrano nelle sue file come soldati rossi o come comandanti, come funzionari politici o come commissari; ciascuno lavori all'interno dell'organizzazione militare — ogni membro del partito vi troverà il suo posto secondo le sue capacità — per perfezionarla.

Il potere sovietico ha da tempo dedicato la piú grande attenzione al problema di dare agli operai, poi ai contadini, e soprattutto ai comunisti, la possibilità di imparare seriamente l'arte militare. Ciò viene fatto in una serie di scuole, di istituzioni, di corsi, ma viene fatto in modo ancora tutt'altro che sufficiente. L'iniziativa personale, l'energia personale devono ancora far molto in questo campo. I comunisti devono esercitarsi con particolare zelo nell'uso delle mitragliatrici, dell'artiglieria, delle autoblinde, ecc., perché in questo campo la nostra arretratezza è piú sensibile e la superiorità del nemico, che dispone di un maggior numero di ufficiali, è piú considerevole. In questo campo uno specialista militare poco sicuro può recarci un gran danno e la funzione del comunista è sommamente importante.

La lotta contro la controrivoluzione nelle retrovie

Come nel luglio scorso, la controrivoluzione nelle nostre retrovie, fra noi, rialza la testa.

La controrivoluzione è stata vinta, ma è ben lungi dall'essere annientata, e naturalmente, approfitta delle vittorie di Denikin e della piú grave mancanza di viveri. E dietro la controrivoluzione diretta e senza maschera, dietro i centoneri e i cadetti, — che sono forti grazie ai loro capitali, grazie al loro legame diretto con l'imperialismo dell'Intesa, e perché comprendono che la dittatura è inevitabile e sono capaci di applicarla (alla maniera di Kolciak), — si trascinano i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra che, come sempre, esitano, mancano di carattere e cercano di abbellire i loro atti con le parole.

Nessuna illusione a questo proposito! Conosciamo l'« ambiente che alimenta », che genera le azioni controrivoluzionarie, i putsch, le congiure, ecc. Lo conosciamo molto bene. È l'ambiente della borghesia, degli intellettuali borghesi, dei kulak nei villaggi; dappertutto è l'ambiente dei « senza partito », e poi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Bisogna triplicare e decuplicare la sorveglianza esercitata su questo ambiente. Bisogna decuplicare la vigilanza perché i tentativi controrivoluzionari da questo lato sono assolutamente inevitabili, in questo preciso momento come nel prossimo avvenire. Su questo terreno possono naturalmente prodursi anche tentativi ripetuti di far saltare ponti, di fomentare scioperi, azioni di spionaggio di ogni genere, ecc. Tutte le misure di precauzione, le piú energiche, sistematiche, reiterate, vaste e repentine, sono necessarie in tutti i centri, senza eccezione, dove l'« ambiente che alimenta » la controrivoluzione ha la minima possibilità di « annidarsi ».

Quanto ai menscevichi, ai socialisti-rivoluzionari di destra e di sinistra, bisogna tener conto dell'esperienza recente. Nella loro « periferia », nell'ambiente che gravita intorno a loro, si è senza dubbio prodotta una svolta da Kolciak e Denikin verso un ravvicinamento al potere dei soviet. Abbiamo tenuto conto di questa svolta, ed ogni volta che essa si è manifestata in qualcosa di reale, abbiamo fatto un passo per favorirla. Non cambieremo in nessun caso questa politica ed è certo che, in generale, il numero delle « migrazioni » dal campo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che propendono per Kolciak e

Denikin al campo dei menscevichi e socialisti-rivoluzionari che propendono per il potere dei soviet, aumenterà.

Ma nel momento attuale la democrazia piccolo-borghese, capeggiata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, come sempre fiacca ed esitante, naviga secondo il vento e oscilla verso il vincitore Denikin. Cio è particolarmente vero nei riguardi dei « capi politici » dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, dei menscevichi (come Martov e soci), dei socialisti-rivoluzionari di destra (come Cernov e soci) e, in generale, dei loro « gruppi letterari », i cui membri, oltre che per tutto il resto, sono profondamente mortificati per la loro completa bancarotta politica, e hanno perciò una « propensione » — difficilmente sradicabile — per le avventure *contro* il potere dei soviet.

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle parole e dall'ideologia dei loro capi, dalla loro onestà personale o dalla loro ipocrisia. Ciò ha valore per la biografia di ognuno di essi. Ma non ha valore dal punto di vista della politica, cioè dei rapporti fra le classi, dei rapporti fra milioni di uomini. Martov e soci, « a nome del Comitato centrale », condannano solennemente i loro « attivisti » e minacciano (minacciano eternamente!) di espellerli dal partito. Ma queste minacce non eliminano in nessun modo il fatto che fra i menscevichi gli « attivisti » sono i piú forti, che questi si trincerano dietro a quelli per svolgere la loro attività in favore di Kolciak e di Denikin. Volski e soci condannano Avxentiev, Cernov e compagnia, ma questo non impedisce a Cernov di dire: « Se non lo faremo noi e se non lo faremo oggi, quando dunque, e da chi, saranno rovesciati i bolscevichi? ». I socialisti-rivoluzionari di sinistra possono « lavorare » « per proprio conto », lungi da qualsiasi intesa con la reazione, con i Cernov, ma di fatto sono anche loro degli alleati di Denikin e delle pedine nel *suo* giuoco, come lo era il defunto socialista-rivoluzionario di sinistra Muraviov, l'ex comandante in capo dell'esercito che per ragioni « ideologiche » aprí il fronte ai cecoslovacchi e a Kolciak.

Martov, Volski e soci si credono « superiori » alle due parti in lotta, si immaginano di formare un « terzo partito ».

Questo desiderio, anche se è sincero, rimane un'illusione da democratico piccolo-borghese, che ancora oggi, settant'anni dopo il 1848, non ha imparato l'abbiccí, e precisamente che nell'ambito del capitalismo sono possibili soltanto la dittatura della borghesia o la dittatura del proletariato; una terza eventualità non può esistere. I Martov e soci con tutta probabilità moriranno con la loro illusione. È affare loro. Affare nostro invece è che dobbiamo ricordarci che in pratica le oscillazioni di questa gente, oggi verso Denikin e domani verso i bolscevichi, sono inevitabili. E oggi bisogna pensare a fare il lavoro *d'oggi.*

Affare nostro è di porre apertamente la questione: che cosa è meglio? Acciuffare e mettere in prigione, e talvolta anche fucilare, centinaia di traditori tra i cadetti, i senza partito, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che « agiscono » (chi con le armi in pugno, chi con un complotto, chi facendo propaganda contro la mobilitazione, come i tipografi e i ferrovieri menscevichi, ecc.) *contro* il potere dei soviet, *cioè per Denikin*, o lasciar arrivare le cose a un punto tale da permettere a Kolciak e a Denikin di sterminare, fucilare, fustigare a morte decine di migliaia di operai e contadini? La scelta non è difficile.

Cosí e soltanto cosí si pone la questione.

Chi finora non l'ha capito, chi può piagnucolare sull'« iniquità » di una tale decisione, è un uomo sul quale non si deve contare, che deve esser dato in pasto al dileggio e allo scherno pubblico.

Mobilitazione totale della popolazione per la guerra

La Repubblica sovietica è una fortezza assediata dal capitale mondiale. Il diritto di servirsene come di un rifugio contro Kolciak e, in generale, il diritto di soggiornarvi può essere riconosciuto soltanto a coloro che partecipano attivamente alla guerra e che ci aiutano in tutti i modi. Di qui il nostro diritto e il nostro dovere di mobilitare in blocco la popolazione per la guerra: chi per un lavoro militare nel vero senso della parola; chi per ogni genere di attività ausiliaria utile alla guerra.

La realizzazione completa di questo piano richiede un'organizzazione ideale. E siccome la nostra organizzazione dello Stato è ben lontana dall'essere perfetta (il che non è affatto sorprendente, dato che è un'organizzazione giovane, nuova, e le difficoltà del suo sviluppo sono eccezionali), accingersi a realizzare di colpo, su vasta scala, qualcosa di completo in questo campo, o anche soltanto qualcosa di molto vasto, sarebbe cadere nella piú dannosa mania, la mania di fabbricare progetti in materia d'organizzazione.

Possiamo tuttavia, nei particolari, fare molto sotto questo aspetto per avvicinarci all'ideale, e in questo campo l'« iniziativa » dei quadri del nostro partito, dei nostri funzionari dei soviet lascia ancora molto, molto a desiderare.

Qui basta porre questo problema e attrarre su di esso l'attenzione dei compagni. Non è necessario dare indicazioni o fare proposte concrete.

Rileviamo soltanto che i democratici piccolo-borghesi piú vicini al potere dei soviet e che si proclamano, com'è d'uso, socialisti, come per esempio certi menscevichi « di sinistra », ecc., si sdegnano molto volentieri del metodo, « barbaro » secondo loro, di prendere ostaggi.

Lasciamo che si sdegnino: senza di ciò è impossibile fare la guerra, e dinanzi all'aggravarsi del pericolo è in tutti i sensi indispensabile ricorrere a questo mezzo in modo piú vasto e piú frequente. Non di rado, per esempio, i tipografi menscevichi o gialli, i ferrovieri dell'ambiente degli « uffici » e gli speculatori mascherati, i kulak, la parte benestante della popolazione urbana (e rurale) e altri elementi simili si comportano verso la difesa contro Kolciak e Denikin con un'indifferenza criminale e infinitamente cinica, che si converte in sabotaggio. Bisogna compilare le liste di questi gruppi (o obbligare loro stessi a costituire dei gruppi collettivamente responsabili), e non solamente impiegarli a scavare trincee, come talora si fa, ma anche esigere che essi prestino un aiuto materiale, il piú vario, il piú completo, all'Esercito rosso.

I campi dei soldati rossi saranno meglio lavorati; il rifornimento dei soldati rossi in viveri, in tabacco ed altri articoli necessari sarà meglio organizzato; per migliaia e migliaia di operai e contadini diminuirà sensibilmente il pericolo di morte, in seguito a questo o quel complotto, se applicheremo questo procedimento nel modo piú ampio, piú differenziato e piú abile.

« Lavoro alla maniera rivoluzionaria »

Se sintetizziamo quanto precede, otteniamo questo semplice risultato: tutti i comunisti, tutti gli operai e i contadini coscienti, tutti coloro che non vogliono la vittoria di Kolciak e di Denikin, sono tenuti a fornire immediatamente e durante i prossimi mesi un massimo di energia, un « lavoro alla maniera rivoluzionaria ».

Se i ferrovieri di Mosca, sia gli operai qualificati sia i manovali, affamati, stanchi e spossati, hanno potuto, in nome della vittoria su Kolciak e fino alla vittoria completa su di esso, organizzare i « sabati comunisti », lavorare gratuitamente parecchie ore alla settimana e fornire durante questo lavoro una produttività senza precedenti, molto piú alta della solita, questo dimostra che si può ancora fare molto, moltissimo.

E questo molto noi dobbiamo farlo.

Allora vinceremo.

Il Comitato centrale
del Partito comunista russo (bolscevico)

Scritto non piú tardi del 3 luglio 1919.
Pubblicato nelle *Izvestia*
del CC del PCR (*B*), n. 4,
9 luglio 1919.

LA SITUAZIONE ATTUALE E I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO

Rapporto presentato alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, del Soviet di Mosca dei deputati operai e soldati, del Consiglio dei sindacati di tutta la Russia, e dei rappresentanti dei comitati di fabbrica e d'officina di Mosca il 4 luglio 1919[65]

Compagni, nel momento in cui ci accingiamo a valutare la nostra situazione generale, siamo portati senza volerlo a confrontare prima di tutto il luglio 1919 col luglio 1918. Mi sembra che questo confronto, che viene naturale, ci dia piú facilmente una giusta idea delle difficoltà nuove, e in una certa misura anche di quelle vecchie, che si sono accentuate, rendendo la situazione grave ed esigendo da noi un nuovo sforzo; ma, d'altra parte, tale confronto ci mostrerà anche l'enorme progresso che la rivoluzione mondiale ha compiuto quest'anno e perché questo ci dà, anche considerando le cose con la massima freddezza e diffidenza, la piena certezza che stiamo andando verso una vittoria piena e definitiva.

Compagni, ricordate la situazione dell'anno scorso. Proprio nel luglio del 1918 sembrava che le nubi piú minacciose e sventure assolutamente irreparabili si fossero accumulate intorno alla repubblica sovietica. Allora, come adesso, la situazione degli approvvigionamenti era peggiorata proprio alla vigilia del nuovo raccolto, proprio alla fine della vecchia annata agricola, quando le scorte si esauriscono. L'anno scorso la situazione era incomparabilmente piú difficile. Come adesso, l'estate scorsa alle difficoltà degli approvvigionamenti si aggiunsero difficoltà politiche e militari, interne ed estere, ancora maggiori di oggi. Quando, nell'estate dell'anno scorso, si riuní il congresso dei soviet, esso coincise con la rivolta dei socialisti-rivoluzionari a Mosca, col tradimento dell'allora comandante in capo del nostro esercito, il socialista-rivoluzionario di sinistra Muraviov, che per poco non aprí il fronte al nemico. L'estate del 1918 ha coinciso con il grande complotto di Iaroslavl, tramato, come hanno dimostrato e riconosciuto i partecipanti, dall'ambasciatore francese Noulens, che incitò Savinkov a organizzare la congiura, garantendogli che le truppe francesi sbarcate ad Arcangelo sarebbero corse in aiuto di Iaroslavl e che, anche nella situazione piú difficile per questa città, c'era da aspettarsi il congiungimento con Arcangelo, il congiungimento con gli alleati e, quindi, entro breve tempo la caduta di Mosca. In quel periodo in oriente il nemico riuscì a occupare Samara, Kazan, Simbirsk, Syzran, Saratov. Al sud, le truppe cosacche, appoggiate dall'imperialismo tedesco (il che è stato accertato con assoluta precisione), ricevevano denaro e armi. I nemici ci attaccavano, ci accerchiavano da due lati, si beffavano di noi. Negli ambienti imperialistici tedeschi si diceva: « Se non riuscite a spuntarla con i cecoslovacchi, provatevi un po' a spuntarla con noi ». Questo era il tono insolente che si permettevano gli imperialisti tedeschi.

Tale era allora l'accerchiamento della repubblica sovietica, assolutamente senza via di uscita, pareva, mentre le difficoltà per gli approvvigionamenti erano inaudite e il nostro esercito incominciava appena a formarsi. Esso non aveva organizzazione, non aveva esperienza; bisognava formare in fretta e furia un reparto dopo l'altro, non si poteva neppure pensare a un lavoro sistematico, organico. E se siamo sopravvissuti in quest'anno, se, basandoci su questa esperienza e tenendola sempre presente, consideriamo l'attuale situazione, possiamo dire con pieno diritto: sí, la situazione è difficile, ma confrontando ciò che abbiamo sopportato l'anno scorso, con la situazione attuale — questo è indubbio per chiunque voglia studiare ed osservare attentamente, e non abbandonarsi al suo stato d'animo — constatiamo, anche dal punto di vista del semplice rapporto internazionale delle forze, anche dal punto di vista del semplice confronto dei fatti relativi alle difficoltà temporanee, che la nostra attuale situazione è incomparabilmente piú salda, e perciò sarebbe mille volte delittuoso abbandonarsi al panico. Se un anno fa la situazione era incomparabilmente piú grave e tuttavia le difficoltà sono state superate, possiamo dire con assoluta sicurezza, senza esagerare minimamente le nostre forze e senza minimizzare le difficoltà, che anche ora le supereremo. Debbo indicare i principali elementi di confronto, perché su questa questione si soffermeranno piú particolareggiatamente gli oratori successivi.

L'anno scorso, quando, verso l'estate, la situazione annonaria si era aggravata, eravamo arrivati al punto che in luglio e in agosto l'organizzazione preposta all'approvvigionamento, il Commissariato per gli approvvigionamenti, non aveva nei suoi magazzini assolutamente nulla da dare alla popolazione piú stanca, estenuata, affamata delle città e delle località non agricole. Quest'anno il nostro apparato ha fatto un immenso progresso. In un anno, dal 1° agosto 1917 al 1° agosto 1918, avevamo potuto ammassare soltanto trenta milioni di pud di grano, mentre dal 1° agosto 1918 al 1° maggio 1919 sono già stati ammassati cento milioni di pud. È assai poco in confronto a quello che ci occorre, ma ciò dimostra che nell'opera di approvvigionamento bisogna vincere milioni di difficoltà organizzative, come quelle che ci procura ogni contadino che ha delle eccedenze di grano, ed essendo abituato al vecchio commercio sul mercato libero considera suo sacro diritto vendere il grano a un prezzo libero; quel contadino che non è ancora in grado di capire che in un periodo in cui il paese lotta contro il capitale russo e mondiale, il commercio del grano è un grandissimo delitto di Stato, è un'offesa ai poveri e agli affamati, è il miglior servizio che si può rendere al capitalista e allo speculatore. Sappiamo che ogni contadino che si guadagna la vita col suo lavoro, sudore, sangue e a schiena curva, capisce che cosa è il capitalismo. Egli simpatizza per il proletario benché nebulosamente, istintivamente, perché è certo che il proletariato dedica tutta la sua vita e dà il suo sangue per abbattere il capitale. Ma da qui a esser capaci di difendere gli interessi dello Stato socialista, a mettere questi interessi al di sopra degli interessi del mercante che vuole arricchirsi subito, mentre può vendere il grano agli affamati a un prezzo mai visto e mai sentito, c'è una grande distanza. Adesso incominciamo a misurare questa distanza. Abbiamo percorso una parte del cammino e perciò sappiamo bene che, per quanto la via sia difficile e dura, noi siamo in grado di superare queste difficoltà. Abbiamo compiuto un progresso immenso in confronto all'anno scorso, ma siamo lontani dall'aver superato tutte le difficoltà. Non possiamo promettere un miglioramento immediato, ma sappiamo tuttavia che la situazione dà assai piú speranze, sappiamo che attualmente non siamo tagliati fuori dalle nostre fonti di rifornimento nella misura in cui lo eravamo l'anno scorso dalle bande cosacche a sud-est, dall'imperialismo tedesco a sud-ovest, dai cecoslovacchi nelle zone granarie orientali. Le cose vanno assai meglio e perciò le prossime settimane, che indubbiamente porteranno nuovi sacrifici e sofferenze, noi le vivremo e le supereremo sapendo che lo abbiamo già fatto una volta l'anno scorso, sapendo che oggi la nostra situazione è migliore, sapendo che la difficoltà principale di ogni rivoluzione socialista è la difficoltà per il grano, e noi l'abbiamo provata in pratica. Infatti, non basandoci su supposizioni e speranze, ma sulla nostra esperienza pratica, diciamo e affermiamo che abbiamo imparato a superare questa difficoltà e impareremo a superarla fino in fondo.

Se guardiamo alla situazione militare, ora che gli alleati, i quali avevano occupata l'Ucraina dopo i tedeschi e occupavano Odessa e Sebastopoli, hanno fatto fiasco, vediamo che la minaccia che sembrava insuperabile alla massa della piccola-borghesia e ai filistei spaventati, è risultata vana; vediamo che questa minaccia, questo gigante, aveva i piedi di argilla. Gli alleati hanno fatto il possibile per aiutare le guardie bianche, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti con armi e munizioni. I giornali inglesi si sono vantati apertamente — e i ministri inglesi pure — di aver fornito rinforzi a Denikin. Ci sono giunte notizie, poi confermate, che essi avevano mandato un equipaggiamento completo e munizioni per 250.000 uomini. Siamo stati informati, e la notizia ha avuto conferma, che essi avevano mandato decine di autoblinde. Grazie a questi rinforzi, mentre eravamo attaccati in oriente, Denikin ci ha assestato colpi durissimi. Sappiamo che duro periodo abbiamo attraversato nel luglio scorso. Non sottovalutiamo affatto il pericolo e non chiudiamo gli occhi sulla necessità di rivolgerci apertamente alle larghe masse per esporre loro la situazione, per spiegare tutta la verità, per aprire loro gli occhi: infatti quanto meglio gli operai e in particolare i contadini — è assai difficile far capire la verità ai contadini — conoscono questa verità, tanto piú risolutamente, fermamente e coscientemente passano dalla nostra parte. *(Applausi.)*

Compagni, ieri al Comitato centrale abbiamo deciso che il compagno Trotski avrebbe fatto un rapporto sulla situazione militare. Purtroppo oggi i medici glielo hanno assolutamente proibito. Perciò dirò qualche parola io, benché non possa affatto pretendere di fare il relatore su questo punto; ma posso riferirvi a grandi linee, compagni, ciò che ieri abbiamo sentito dal compagno Trotski, il quale ha compiuto un'ispezione sul fronte meridionale.

La situazione è effettivamente difficile, abbiamo dovuto subire colpi assai duri, e le nostre perdite sono enormi. Le cause di tutti i nostri insuccessi sono due: la prima è che abbiamo dovuto ritirare una notevole parte delle truppe per mandare rinforzi ad est, proprio nel momento in cui subivamo i colpi di Kolciak. E proprio in quel momento Denikin è passato alla mobilitazione generale. È vero che un membro del Consiglio rivoluzionario del fronte meridionale, il quale lavora colà da molto tempo, ci ha detto che proprio questa mobilitazione generale perderà Denikin come ha perduto Kolciak. Finché il suo esercito era un esercito di classe, finché era composto di volontari che odiavano il socialismo, questo esercito era forte e saldo. Ma da quando ha imposto il servizio obbligatorio, è riuscito, certo, a raccogliere rapidamente un esercito, ma quanto piú questo sarà numeroso, tanto meno avrà carattere di classe e tanto piú sarà debole. I contadini arruolati nell'esercito di Denikin vi faranno ciò che i contadini siberiani hanno fatto nell'esercito di Kolciak: lo hanno completamente disgregato.

L'altra ragione dei nostri insuccessi, oltre all'immenso rafforzamento dell'esercito di Denikin, è lo sviluppo della guerriglia sul fronte meridionale. Il compagno Trotski ieri ci ha descritto particolareggiatamente anche questo. Voi tutti sapete quali traversie hanno subíto le nostre armate a causa dell'avventura di Grigoriev, conseguenza della guerra per bande da parte di Makhno, e ciò che hanno sopportato i contadini ucraini e tutto il proletariato ucraino al tempo degli atamani. L'odio e la guerriglia sono sorti in Ucraina spontaneamente dall'estrema insufficienza di una coscienza proletaria, dalla debolezza e dalla disorganizzazione, dall'anarchia di Petliura e dalla pressione dell'imperialismo tedesco. In ogni distaccamento i contadini prendevano le armi, eleggevano il loro ataman o il loro « batko » per instaurare, creare un potere locale. Del potere centrale non tenevano alcun conto, e ogni capo pensava di essere l'ataman del posto, immaginava di poter risolvere da solo tutti i problemi ucraini, senza tener conto di ciò che si faceva al centro. Adesso per noi è assolutamente chiaro che nella situazione attuale non si possono conquistare i contadini con il solo entusiasmo, la sola passione: questo metodo è precario. Abbiamo avvertito mille volte i compagni ucraini che quando si arriva a un movimento che comprende masse popolari di milioni di uomini, le parole non bastano, occorre la loro esperienza di vita, bisogna che gli uomini stessi controllino le istruzioni, che le affidino alla propria esperienza. Questa esperienza è costata assai cara ai contadini ucraini. Durante la occupazione tedesca hanno sopportato calamità inaudite, inauditi sacrifici, assai maggiori di quelli che abbiamo sopportato noi, e tuttavia non sanno ancora come organizzarsi, come conquistare la loro indipendenza e la loro autonomia statale. In un primo momento, dopo la liberazione dall'imperialismo tedesco, quando le bande di Denikin hanno cominciato a rafforzarsi, le nostre truppe non sempre hanno resistito come si doveva, e quando, dopo la rapida piena primaverile, le nostre truppe hanno dovuto fermarsi perché era impossibile andare avanti, e da qui non giungevano rinforzi, vi è stato un momento catastrofico che ha dato il primo colpo ai contadini ucraini e ai contadini della zona attigua all'Ucraina e al Don, ma che, per fortuna, li guarirà da questi difetti, dai metodi della guerra partigiana, e dal caos. Sappiamo benissimo che la forza dei contadini ucraini abbatterà Denikin, sappiamo che i colpi subíti, pur assai duri, risveglieranno in loro una nuova coscienza e nuove forze. E il compagno Trotski, che ha osservato di persona le nostre perdite immense, dichiara fermamente che questa esperienza non potrà passare senza lasciar tracce negli ucraini, che essa trasformerà tutta la mentalità dei contadini ucraini; cosa che abbiamo già sperimentato da noi. Sappiamo che l'anno scorso la nostra situazione non era migliore, sappiamo che molti paesi consideravano con disprezzo la nostra giovane repubblica russa, mentre adesso in molti paesi sta incominciando la stessa cosa e si osservano gli stessi fenomeni.

L'Ucraina guarisce con piú difficoltà di noi, ma guarisce. Essa ha tratto insegnamento dalla disgregazione, dalla guerriglia. Sarà un'epoca di svolta per la rivoluzione ucraina, che si ripercuoterà su tutto lo sviluppo dell'Ucraina. È una svolta che anche noi abbiamo conosciuta, la svolta dai metodi partigiani e dalle grandi frasi rivoluzionarie: « Faremo tutto! », alla coscienza della necessità di un lavoro d'organizzazione lungo, saldo, tenace, difficile. È la via sulla quale ci siamo messi molti mesi dopo l'Ottobre e sulla quale abbiamo ottenuto notevoli successi. Noi guardiamo al futuro con la ferma certezza che supereremo tutte le difficoltà.

Uno dei fatti che il compagno Trotski ha sottolineato e che mostra con evidenza questa svolta, è ciò che egli ha osservato riguardo ai disertori. Egli ha attraversato molti governatorati nei quali abbiamo mandato compagni per lottare contro la diserzione, ma senza successo, ha preso la parola ai comizi e ha visto che le nostre decine di migliaia di disertori sono gente che o ha ceduto al panico, o segue troppo facilmente la borghesia. Mentre noi siamo pronti a trarne conclusioni disperate, Trotski, che è passato egli stesso per Kursk e per Riazan, in diverse città ha potuto convincersi che a questo riguardo è avvenuta una svolta, una svolta indescrivibile. Alcuni commissari hanno detto che attualmente siamo sommersi dal torrente dei disertori che affluiscono nell'Esercito rosso. Il loro numero è tale che potremo interrompere la nostra mobilitazione; basteranno i vecchi disertori che ritornano.

I contadini avevano visto che cosa erano le campagne dei cosacchi e di Denikin, e la massa contadina, che ormai aveva incominciato a considerare le cose piú coscientemente, che voleva la pace immediata, non era in grado di capire che la guerra civile ci era imposta. I contadini facevano di tutto per sottrarsi all'arruolamento, per nascondersi nei boschi e unirsi alla « bande verdi » e lí accada quel che vuole. È questa la situazione che ha portato alla disfatta in Ucraina, che ha creato una situazione in cui il numero dei disertori raggiungeva una cifra di molte migliaia. Trotski parla della svolta avvenuta quando, affrontando la questione con piú coraggio, abbiamo concesso una proroga ai disertori. Nel governatorato di Riazan sono andati a lavorare centinaia di compagni, e si è avuta la svolta. Loro facevano comizi, e i disertori affluivano nell'Esercito rosso. I commissari del luogo dicono che non facevano in tempo a incorporarli nelle file dei soldati rossi. È da questa circostanza che ha avuto inizio il rafforzamento delle nostre posizioni a Kursk e a Voronez, e in seguito la rioccupazione della stazione di Liski. Questa circostanza ha permesso a Trotski di dire che la situazione al sud è difficile, e che dobbiamo tendere tutte le nostre forze. Ma io affermo che *questa situazione non è catastrofica*. Ecco la conclusione alla quale siamo giunti ieri. *(Applausi.)*

Questa conclusione non suscita nessun dubbio, e noi faremo il possibile per tendere tutte le forze e siamo certi che la coscienza delle masse lavoratrici vincerà, perché in Ucraina l'esperienza ha confermato che quanto piú Denikin si avvicina tanto piú è chiaro ciò che portano Denikin, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, e tanto piú facile diventa per noi la lotta contro la diserzione, con tanto maggior coraggio possiamo concedere una settimana di proroga ai disertori. L'altro ieri al Consiglio di difesa abbiamo prolungato questa proroga di un'altra settimana perché ci eravamo convinti che la consapevolezza suscitata da Denikin non sarà inutile per i disertori. L'Esercito rosso si svilupperà se terremo presente che nei prossimi mesi dovremo dedicare tutte le nostre forze al lavoro militare. E dobbiamo dire che, come abbiamo aiutato l'est, adesso faremo uno sforzo per aiutare il sud e riportarvi la vittoria. Compagni, a questo punto chi si abbandona al suo stato d'animo, al panico, può chiedere: se facciamo uno sforzo per il sud, perderemo ciò che abbiamo conquistato all'est? A questo proposito possiamo dire che le conquiste delle nostre truppe in oriente promettono, secondo tutte le notizie, il congiungimento con la rivoluzione siberiana. (*Applausi.*)

Ieri a Mosca un menscevico ha tenuto una conferenza. Nelle *Izvestia* avete potuto leggere un articolo su questa conferenza del cittadino Golosov il quale ha comunicato che i menscevichi erano andati in Siberia pensando che vi fossero l'Assemblea costituente e la sovranità popolare, il suffragio universale e la sovranità della volontà del popolo, e non quella della dittatura di una classe, dell'usurpazione, la sovranità della violenza... come loro definiscono il potere sovietico. L'esempio di questa gente che ha amoreggiato con Kerenski per otto mesi e ha dato tutto a Kornilov, che non ha imparato nulla e è andata da Kolciak, il loro esempio ha mostrato ora che non dei bolscevichi qualunque, ma dei nemici dei bolscevichi, uomini che hanno dedicato tutta la loro attività alla lotta contro il bolscevismo, hanno compiuto centinaia di verste a piedi per trarre alla fine le conclusioni che abbiamo sentito e delle quali il pubblico ha avuto notizia dai resoconti dei menscevichi: conclusioni le quali dicono che non soltanto gli operai, ma anche i contadini, non soltanto i contadini, ma anche i kulak si sono distaccati. Perfino i kulak insorgono contro Kolciak! (*Applausi.*) Tutte le descrizioni che si sono fatte delle rivolte contro il regime di Kolciak non sono affatto esagerate. Costui si è alienato non soltanto gli operai e i contadini, ma anche gli intellettuali di tendenza patriottica, che prima facevano tutti il sabotaggio, quegli stessi intellettuali che erano alleati dell'Intesa. Ora ci dicono che negli Urali è in corso una rivolta, che si attende un periodo di autentica rivolta operaia, e noi diciamo nuovamente che vi sono tutte le probabilità e tutte le ragioni per aspettarsi nei prossimi mesi la vittoria negli Urali, che segnerà il punto di svolta verso la vittoria completa di tutta la popolazione siberiana sulle bande di Kolciak.

Compagni, ieri avete letto sui giornali la notizia dell'occupazione di Motovilikha: qui incomincia la zona industriale degli Urali. I particolari sulla presa di Perm, dove alcuni reggimenti sono passati dalla nostra parte, lo confermano, e ogni giorno riceviamo telegrammi su telegrammi i quali ci mostrano che la svolta decisiva sugli Urali è incominciata. Oggi ho ricevuto un telegramma del 2 luglio da Ufà che lo dimostra. Abbiamo informazioni piú particolareggiate le quali ci dànno motivo di affermare che la svolta decisiva è incominciata e che vinceremo negli Urali. Con l'occupazione di Perm, poi di Motovilikha, grossi centri industriali nei quali gli operai si organizzano, passano a centinaia dalla nostra parte e tagliano le linee ferroviarie nelle retrovie del nemico, abbiamo ottenuto molto. Probabilmente pochi di voi hanno avuto occasione di vedere uomini di Kolciak, operai e contadini, che se ne sono venuti via, ma vorremmo che a Mosca si potessero incontrare piú uomini venuti da laggiú. Un anno fa i contadini degli Urali e della Siberia erano pronti a voltare le spalle ai bolscevichi. Erano sdegnati, indignati quando i bolscevichi esigevano aiuto per questa dura guerra, quando i bolscevichi dicevano: « La vittoria sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti non viene da sola, e se i capitalisti e i grandi proprietari fondiari fanno la guerra, dovete compiere tutti i sacrifici per difendere le conquiste della rivoluzione. La rivoluzione non si fa senza sforzi, e se questi sacrifici vi fanno piegare, se non avete abbastanza resistenza per sopportarli, farete fallire la rivoluzione ». I contadini non volevano sentirne parlare, questo pareva loro soltanto un appello rivoluzionario. E quando sono stati promessi la pace e l'aiuto dell'Intesa, sono passati dall'altra parte. Sapete che i contadini in Siberia non hanno conosciuto la servitú della gleba. Sono i contadini piú agiati, abituati a sfruttare i deportati che venivano dalla Russia; sono contadini che non hanno ottenuto miglioramenti dalla rivoluzione, e i loro capi provenivano dalla borghesia russa, dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari: laggiú ce ne erano centinaia, migliaia. Alcuni calcolano, per esempio, che ad Omsk vi siano ora novecentomila borghesi, altri cinquecentomila. Tutta la borghesia vi si è riunita al completo, tutti coloro che pretendevano di dirigere il popolo perché erano istruiti e colti e abituati a governare, tutti i partiti, dai menscevichi ai socialisti-rivoluzionari, si sono riuniti laggiú. Avevano contadini sazi, decisi, non propensi al socialismo, avevano l'aiuto di tutti gli Stati dell'Intesa, di Stati onnipotenti, che hanno nelle loro mani il potere in tutto il mondo. Avevano ferrovie con libero accesso al mare, il che significa dominio completo, perché la bandiera degli alleati non ha nemici nel mondo e domina su tutta la terra. Che cosa mancava ancora? Perché questi uomini che avevano riunito tutto ciò che si poteva riunire contro i bolscevichi, — una regione di contadini forti e sazi e l'aiuto dell'Intesa —, dopo due anni di esperienza hanno subíto un tale scacco? Perché invece della « sovranità popolare » è rimasto il feroce dominio dei figli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e si è avuta la disfatta totale delle truppe di Kolciak, cosa che tocchiamo con mano visto che i nostri soldati rossi avanzano negli Urali come liberatori, mentre un anno fa i contadini dicevano: « Abbasso i bolscevichi perché impongono gravami ai contadini », e passavano dalla parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Allora essi non credevano a ciò che dicevamo; ora lo hanno provato loro stessi, hanno visto che i bolscevichi prendevano loro un cavallo, mentre gli uomini di Kolciak prendevano tutto, i cavalli e tutto il resto, e restauravano la disciplina zarista. Ora i contadini, istruiti dall'esperienza del passato, accolgono l'Esercito rosso come liberatore e dicono che con i bolscevichi s'instaurerà in Siberia una libertà completa e durevole. (*Applausi.*)

L'esperienza del potere di Kolciak è per noi la piú preziosa, perché ci mostra su scala ridotta ciò che accade in tutto il mondo, ci mostra le vere fonti, indistruttibili e inesauribili, della forza dei bolscevichi. Sembravamo impotenti quando la Siberia era in mano ai nostri nemici. Adesso tutta questa forza gigantesca è crollata. Perché? Perché avevamo ragione nella nostra valutazione della guerra imperialistica e delle sue conseguenze, avevamo ragione quando dicevamo che l'umanità sarebbe uscita mutata da questa guerra: gli uomini hanno talmente sofferto, sono talmente spossati, esasperati contro il capitalismo che ne verrà fuori il dominio della classe operaia e si instaurerà il socialismo. Si è qui parlato di una « via di mezzo », ed io so benissimo che i socialisti-rivoluzionari di destra e i menscevichi sognano questa via di mezzo, che i migliori uomini di questi partiti intermedi la sognano sinceramente, ma sappiamo dall'esperienza di interi paesi, dall'esperienza dei popoli, che si tratta di sogni vani, perché non c'è via di mezzo nel regno dell'Assemblea costituente dove i Cernov e i Maiski hanno tentato ancora una volta la carriera ministeriale, subendo una completa sconfitta. Che cosa è dunque: un caso o una calunnia dei bolscevichi? Nessuno ci crederà! E se, avendo incominciato con una tale fiducia nell'Assemblea costituente sono giunti a una tale disfatta, ciò conferma ancora una volta che i bolscevichi hanno ragione quando dicono: o la dittatura della classe operaia, la dittatura di tutti i lavoratori e la vittoria sul capitalismo, o il dominio piú lurido e sanguinoso della borghesia, fino alla monarchia, come quella instaurata da Kolciak in Siberia. E adesso, passando dalle lezioni e dalle conclusioni relative alla Siberia, posso terminare con un breve accenno alla situazione internazionale.

Compagni, nella situazione interna abbiamo compiuto un gran passo in avanti; milioni di contadini russi che un anno fa guardavano il mondo in maniera assolutamente incosciente, credevano sulla parola a chiunque parlasse con eloquenza dell'Assemblea costituente, si scoraggiavano per gli oneri imposti dal bolscevismo, scappavano al primo appello alla lotta, questi contadini, al sud hanno vissuto da allora l'esperienza incredibilmente dura e sanguinosa del dominio dei tedeschi, e hanno imparato molto. Siamo diventati infinitamente forti, perché milioni di uomini hanno imparato a comprendere che cosa è Kolciak; milioni di contadini della Siberia sono passati al bolscevismo, tutti vi aspettano i bolscevichi non grazie alla nostra propaganda e alle nostre teorie, ma in base alla propria esperienza, perché avevano chiamato e installato i socialisti-rivoluzionari, e da questa consegna del potere ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi è venuta fuori la vecchia monarchia russa, il vecchio potere poliziesco che sotto il regime della « democrazia » ha portato al paese una violenza inaudita. Ma questa guarigione del popolo costa cara. (*Applausi.*)

Guardate la situazione internazionale. Sotto questo aspetto non abbiamo forse compiuto immensi progressi in confronto all'anno scorso? Allora non ci avevano forse voltato le spalle anche uomini devoti alla rivoluzione i quali dicevano che i bolscevichi avevano consegnato la Russia ai predoni tedeschi, che la pace di Brest aveva dimostrato che era stato compiuto un errore irreparabile? E costoro non ritenevano forse che soltanto l'alleanza con la Francia democratica e con l'Inghilterra avrebbe salvato la Russia? Ebbene? Qualche mese dopo la crisi dell'anno scorso, la pace di Brest ha perso ogni valore. Sono passati sei mesi dal 9 novembre 1918, quando la Germania è stata sconfitta, e dopo sei mesi di sforzi gli impierialisti francesi e inglesi hanno concluso la pace. E che cosa ha dato questa pace? Tutti gli operai che finora stavano dalla parte dei fautori degli impierialisti inglesi e francesi, che predicavano la guerra fino in fondo, passano ora dalla nostra parte non di giorno in giorno, ma di ora in ora; essi dicono: « Per quattro anni ci hanno ingannato, ci hanno portato alla guerra. In nome della libertà ci hanno promesso la sconfitta della Germania, e la vittoria della libertà, dell'eguaglianza, la vittoria della democrazia, e invece di tutto questo hanno offerto la pace di Versailles, un'indegna pace di violenza, di rapina e di lucro ». Durante quest'anno la nostra è stata una situazione di dura lotta per la vittoria della rivoluzione internazionale. E se si confronta la nostra situazione con quella dei nostri nemici, si vede che ad ogni passo ci siamo conquistati nuovi alleati in tutto il mondo. Ed ora vediamo che ciò che i tedeschi, dal loro punto di vista imperialistico, considerano una sconfitta, ciò che i francesi e gli inglesi considerano una completa vittoria, è l'inizio della fine per gli imperialisti inglesi e francesi. Il movimento operaio si sviluppa di ora in ora. Gli operai esigono il ritiro delle truppe straniere dalla Russia e la denuncia della pace di Versailles. Alla vigilia della pace di Brest eravamo soli; questa pace è decaduta e al suo posto è venuta la pace di Versailles che soffoca la Germania.

Facendo il bilancio dell'anno trascorso, riconoscendo apertamente tutte le difficoltà, possiamo dirvi con sicurezza e fermezza: compagni, siamo venuti ad esporvi ancora una volta la situazione generale e a descrivere agli operai d'avanguardia di Mosca le difficoltà nelle quali ci siamo nuovamente imbattuti, a invitarvi a riflettere sugli insegnamenti di questo anno difficile, e, sulla base di questa riflessione e valutazione, sulla base di questa esperienza, a giungere con noi alla convinzione ferma e incrollabile che la vittoria sarà nostra non soltanto in Russia, ma su scala internazionale. Tenderemo ancora e ancora le nostre forze per far fronte alle sconfitte che abbiamo subíto nel sud. Applicheremo i metodi sperimentati della organizzazione, della disciplina e della fedeltà, e allora, ne siamo certi, Denikin sarà spezzato e schiacciato e crollerà come è crollato Kolciak e come stanno ora crollando gli imperialisti inglesi e francesi. (*Applausi fragorosi.*)

Un breve resoconto fu pubblicato
sulla *Pravda*, n. 145,
5 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nel 1932.

SULLO STATO

Lezione tenuta all'Università Sverdlov l'11 luglio 1919[66]

Compagni, l'oggetto della nostra conversazione odierna, secondo il piano da voi stabilito e che mi è stato comunicato, è lo Stato. Non so fino a qual punto siate già addentro a questa questione. Se non erro, i vostri corsi sono appena incominciati, ed è la prima volta che vi accade di trattare sistematicamente questo argomento. Se è cosí, può benissimo succedere che nella prima lezione su questo difficile argomento io non riesca a raggiungere una chiarezza sufficiente nella mia esposizione e a farmi comprendere da tutti i miei uditori. E se sarà cosí, vi prego di non impressionarvi, perché quella dello Stato è una delle questioni piú complicate, piú difficili, e forse la piú imbrogliata dagli scienziati, scrittori e filosofi borghesi. Perciò non bisogna aspettarsi che si possa in una breve conversazione, in una sola volta, giungere ad un chiarimento completo di questa questione. Occorre, dopo la prima conversazione su questo argomento, prender nota dei punti incomprensibili o poco chiari, per ritornarvi sopra una seconda, una terza e una quarta volta, affinché quel che è rimasto incomprensibile venga completato e chiarito piú profondamente in seguito, sia per mezzo di letture, sia per mezzo di lezioni e conversazioni separate. Spero che ci sia dato di riunirci ancora una volta, e allora potremo avere uno scambio di opinioni su tutti i problemi complementari ed esaminare ciò che è rimasto particolarmente oscuro. Spero pure che voi completerete le conversazioni e lezioni, dedicando un certo tempo alla lettura almeno di alcune delle opere principali di Marx ed Engels. Non v'è dubbio che nell'elenco delle pubblicazioni raccomandate e nei manuali messi a disposizione degli studenti delle scuole sovietiche e delle scuole di partito che sono nella vostra biblioteca, troverete queste opere principali e, sebbene forse qualcuno si lascerà a tutta prima spaventare dall'esposizione difficile, è necessario avvertirvi nuovamente che non dovete turbarvi, che quanto è incomprensibile a una prima lettura, vi diventerà comprensibile alla lettura successiva o quando piú tardi affronterete la questione da un punto di vista alquanto diverso, perché, lo ripeto ancora una volta, la questione è cosí complicata ed è stata cosí imbrogliata dagli scienziati e scrittori borghesi, che ogni persona la quale desideri riflettervi seriamente e assimilarla con piena libertà di giudizio, deve ragionarci sopra piú volte, tornare e ritornare ancora su di essa, considerarla sotto diversi aspetti per giungere a una concezione chiara e sicura. E vi sarà molto facile ritornare su questa, che è una questione cosí fondamentale, cosí radicale per tutta la politica, poiché non soltanto in tempi cosí tempestosi, in tempi rivoluzionari come quelli che ora attraversiamo, ma anche nei tempi piú pacifici, in qualsiasi giornale che tratti una questione economica, o politica, vi imbatterete sempre nella domanda: che cos'è lo Stato, qual è la sua essenza, che cosa significa e qual è l'atteggiamento del nostro partito — del partito che lotta per l'abbattimento del capitalismo, del partito dei comunisti — verso lo Stato? Ritornerete quotidianamente per una ragione o per l'altra su questo argomento. Ma la cosa piú importante è che in seguito, da letture, conversazioni e lezioni che ascolterete sullo Stato, acquistiate la capacità di trattare questa questione da soli, poiché essa si presenterà nelle piú diverse occasioni, in ogni piccola questione, nelle combinazioni piú inaspettate, nelle conversazioni e nelle discussioni con gli avversari. Soltanto quando imparerete ad orientarvi da soli su questa questione, soltanto allora potrete considerarvi abbastanza fermi nelle vostre convinzioni e difenderle con discreto successo davanti a chiunque e in qualsiasi circostanza.

Dopo queste brevi considerazioni, vengo all'argomento: che cos'è lo Stato, com'è sorto e quale dev'essere, essenzialmente, l'atteggiamento verso lo Stato del partito della classe operaia, del partito comunista, che lotta per l'abbattimento completo del capitalismo.

Ho già detto che difficilmente si trova un'altra questione che sia stata cosí imbrogliata, premeditatamente o no, dai rappresentanti della scienza, della filosofia, della giurisprudenza, dell'economia politica e del giornalismo borghesi, come quella dello Stato. Molto sovente essa viene confusa ancor oggi con le questioni di carattere religioso; molto sovente, non soltanto i rappresentanti delle dottrine religiose (e non possiamo aspettarci altro da loro), ma anche le persone che si considerano libere dai pregiudizi religiosi, confondono la questione specifica dello Stato con le questioni che riguardano la religione, e tentano di creare una dottrina — assai spesso complessa, basata su una concezione e un'argomentazione ideologico-filosofica — la quale affermi che lo Stato è qualcosa di divino, qualcosa di soprannaturale, una forza vivificante dell'umanità che dà o deve dare agli uomini, cioè porta con sé, qualcosa che non viene dall'uomo, ma gli è dato dal di fuori, è una forza di origine divina. E bisogna dire che questa dottrina è cosí strettamente legata agli interessi delle classi sfruttatrici, — grandi proprietari fondiari e capitalisti, — serve cosí bene i loro interessi, ha penetrato cosí profondamente tutte le abitudini, tutte le idee, tutta la scienza dei signori rappresentanti della borghesia, che ad ogni passo v'imbatterete nelle sue vestigia, compreso il concetto dello Stato che hanno i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, i quali respingono con indignazione l'idea di essere schiavi dei pregiudizi religiosi e sono convinti di riuscire a considerare lo Stato obiettivamente. Questa questione è stata cosí imbrogliata e complicata perché riguarda gl'interessi delle classi dominanti piú di qualsiasi altra (cedendo sotto questo rapporto soltanto ai fondamenti della scienza economica). La dottrina dello Stato serve di giustificazione ai privilegi sociali, di giustificazione all'esistenza dello sfruttamento, di giustificazione all'esistenza del capitalismo; ecco perché è un enorme errore attendersi l'imparzialità in questa questione e credere che persone che hanno la pretesa d'averla studiata scientificamente possano offrirvi in proposito il punto di vista della scienza pura. Nella questione dello Stato, nella dottrina dello Stato, nella teoria dello Stato, quando conoscerete la questione e l'avrete abbastanza approfondita, scorgerete sempre la lotta delle diverse classi fra di loro, lotta che si riflette o si esprime nella lotta tra le differenti concezioni dello Stato, nella valutazione della funzione e del significato dello Stato.

Per trattare questa questione nella maniera piú scientifica possibile, bisogna gettare almeno un rapido sguardo sul passato per vedere in che modo lo Stato è sorto e si è sviluppato. La cosa piú sicura in una questione di scienza sociale, la cosa piú necessaria per acquistare effettivamente l'abitudine di trattare in modo giusto la questione e non smarrirsi in una quantità di dettagli o nell'enorme varietà di opinioni contrastanti, la cosa piú importante per trattare questa questione in modo scientifico, consiste nel non dimenticare il nesso storico fondamentale, nel considerare ogni questione tenendo conto del modo come un dato fenomeno è sorto nella storia, delle tappe principali che ha attraversato nel suo sviluppo e, partendo dal suo sviluppo, esaminare che cosa esso è diventato oggi.

Spero che sulla questione dello Stato prenderete conoscenza dell'opera di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Questa è una delle opere principali del socialismo contemporaneo, ad ogni frase della quale si può prestare fiducia, con la certezza che non è detta a caso, ma è scritta sulla base di una vastissima documentazione storica e politica. Indubbiamente in quest'opera non tutte le parti sono esposte in maniera egualmente facile e comprensibile: alcune di esse presuppongono un lettore che possegga già certe conoscenze storiche ed economiche. Ma vi dirò di nuovo: non dovete impressionarvi se, dopo la prima lettura, non comprenderete subito quest'opera. Ciò non accade quasi mai. Ma, ritornandovi in seguito, quando l'interesse si sveglia, riuscirete a comprenderla in gran parte, se non tutta. Ricordo questo libro perché esso dà alla questione un giusto indirizzo nel senso che ho indicato. Comincia con un cenno storico sull'origine dello Stato.

Per trattare in modo giusto questa questione, come ogni altra, — ad esempio quella dell'origine del capitalismo, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, del socialismo, del modo come esso è sorto, delle condizioni che l'hanno generato, — per affrontare con serietà e sicurezza ogni questione del genere, bisogna prima aver gettato uno sguardo su tutto il suo sviluppo nel complesso. In merito a quest'argomento, è necessario anzitutto tener presente che lo Stato non è sempre esistito. Vi fu un tempo in cui lo Stato non esisteva. Esso apparve dove e quando apparve la divisione della società in classi, quando apparvero gli sfruttatori e gli sfruttati.

Fino a quando non sorse la prima forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la prima forma di divisione in classi, — i possessori di schiavi e gli schiavi, — fino ad allora esisteva ancora la famiglia patriarcale, o, come a volte la si chiama, il clan (il clan: la famiglia, la tribú, quando gli uomini vivevano in associazioni familiari, in tribú); le tracce di quei tempi primitivi si sono conservate abbastanza evidenti nelle usanze di molti popoli primitivi. Se prendete una opera qualunque sulla civiltà primitiva incontrerete sempre delle descrizioni piú o meno precise, degli accenni e qualche ricordo di tempi che erano piú o meno simili a un comunismo primitivo, quando la società non era divisa in possessori di schiavi e in schiavi. A quei tempi non esisteva lo Stato, e non c'era un apparato speciale per applicare sistematicamente la violenza e sottomettere gli uomini alla violenza. È questo l'apparato che si chiama Stato.

Nella società primitiva, quando gli uomini vivevano ancora in piccoli clan e si trovavano al grado piú basso del loro sviluppo, in condizioni vicine allo stato selvaggio, in un'epoca da cui l'umanità contemporanea civile è divisa da parecchi millenni, non si trovano tracce dell'esistenza dello Stato. Vi scorgiamo il dominio delle usanze, l'autorità, il rispetto, il potere di cui godevano gli anziani del clan, vediamo che questo potere veniva conferito talvolta alle donne, — la situazione delle donne di quel tempo non era simile alla situazione di oppressione e di ineguaglianza di diritti di oggi, — ma non vediamo in nessun luogo una categoria particolare di individui che si differenzino dagli altri per governarli e che per gl'interessi e le finalità del governo posseggano sistematicamente, costantemente, un determinato apparato di costrizione, un apparato di violenza, quali sono attualmente, come sapete, le forze armate, le prigioni e simili mezzi per sottomettere con la violenza la volontà altrui, cose tutte che costituiscono l'essenza dello Stato.

Se volessimo far astrazione dalle cosiddette dottrine religiose, dalle sottigliezze, dalle speculazioni filosofiche, dalle svariate opinioni degli scienziati borghesi, e volessimo esaminare la vera sostanza della questione, vedremmo che lo Stato si riduce appunto ad un tale apparato di governo, sorto dalla società umana. Allorché appare un gruppo speciale d'individui la cui unica occupazione è il governo, e che per governare ha bisogno di un apparato speciale di costrizione, di sottomissione della volontà altrui per mezzo della violenza, — carceri, reparti speciali, truppe, ecc., — allora appare lo Stato.

Vi fu un tempo in cui lo Stato non esisteva e in cui i rapporti sociali, la società stessa, la disciplina, la divisione del lavoro, venivano mantenuti in forza dell'abitudine, delle tradizioni, dell'autorità e del rispetto che godevano gli anziani dei clan o le donne, che a quell'epoca occupavano spesso una situazione non soltanto di eguaglianza nei confronti degli uomini, ma non di rado anche di superiorità; un tempo in cui non esisteva una categoria speciale d'individui, di specialisti che governassero. La storia dimostra che lo Stato, come apposito apparato di costrizione degli uomini, è sorto soltanto, dove e quando è apparsa la divisione della società in classi, vale a dire quando gli uomini vennero divisi in gruppi tali, che gli uni potessero appropriarsi continuamente del lavoro degli altri, che gli uni sfruttassero gli altri.

E questa divisione della società in classi nella storia dev'essere sempre presente al nostro pensiero come fatto fondamentale. Lo sviluppo di tutte le società umane durante migliaia di anni in tutti i paesi, senza eccezione, ci mostra la legge generale, la regolarità, la logica di questo sviluppo: dapprima abbiamo la società senza classi, la società primitiva patriarcale, primordiale, nella quale non c'erano aristocratici; in seguito, la società fondata sulla schiavitú, la società schiavista; tutta l'Europa civile contemporanea ha attraversato questa fase; duemila anni or sono la schiavitú dominava ovunque. Attraverso questa fase è passata l'enorme maggioranza dei popoli delle altre parti del mondo. Presso i popoli meno sviluppati, le tracce della schiavitú si sono conservate ancora fino ad oggi, ed in Africa, per esempio, potete ancora trovare delle istituzioni basate sulla schiavitú. Possessori di schiavi e schiavi: ecco la prima grande divisione in classi. Il primo gruppo possedeva non soltanto tutti i mezzi di produzione: la terra e gli attrezzi, per quanto primitivi essi fossero, ma possedeva anche gli uomini. I membri di questo gruppo si chiamarono padroni, e coloro che lavoravano e fornivano il lavoro agli altri si chiamarono schiavi.

Questa forma fu seguíta nella storia da un'altra: la servitú della gleba. Nel suo sviluppo la schiavitú si trasformò, nell'enorme maggioranza dei paesi, in servitú della gleba. La società era divisa in due gruppi fondamentali: proprietari terrieri feudali e servi della gleba. Nei rapporti fra gli uomini, la forma si era mutata. I possessori di schiavi consideravano gli schiavi come loro proprietà; la legge confermava quest'opinione e considerava gli schiavi come oggetti di completa proprietà dei possessori di schiavi. Sul servo della gleba continuava a gravare l'oppressione di classe; egli rimaneva in uno stato di soggezione, ma il feudatario non era piú considerato possessore del contadino, come di un oggetto; egli aveva soltanto il diritto di appropriarsi del suo lavoro e di costringerlo ad adempiere certi obblighi. In pratica, come tutti sapete, la servitú della gleba, specialmente in Russia, dove si mantenne piú a lungo ed assunse le forme piú brutali, non si distingueva per nulla dalla schiavitú.

In seguito, nella società feudale, di mano in mano che si sviluppava il commercio, con l'apparire del mercato mondiale, con lo svilupparsi della circolazione monetaria, sorse una nuova classe: la classe dei capitalisti. Dalla merce, dallo scambio delle merci, dal sorgere del potere del denaro, nasce il potere del capitale. Durante il secolo XVIII o, piú esattamente, dalla fine del secolo XVIII e durante il XIX, avvennero rivoluzioni in tutto il mondo. Il feudalesimo fu scacciato da tutti i paesi dell'Europa occidentale. In Russia questo avvenne piú tardi che in tutti gli altri paesi. Fu nel 1861 che anche in Russia avvenne un rivolgimento, la conseguenza del quale fu la sostituzione di una forma sociale con un'altra: la sostituzione del feudalesimo col capitalismo, sotto il quale rimase la divisione in classi, rimasero diverse tracce e resti della servitú della gleba, ma, quanto all'essenziale, la divisione in classi assunse una forma diversa.

I possessori del capitale, i possessori di terre, i possessori di fabbriche e d'officine furono e sono l'infima minoranza della popolazione in tutti i paesi capitalistici, minoranza che dispone completamente di tutto il lavoro del popolo e che perciò tiene a propria disposizione e sotto la sua oppressione, sotto il suo sfruttamento, tutta la massa dei lavoratori, la maggioranza dei quali sono proletari, operai salariati, che nel processo della produzione ricevono i mezzi di sussistenza soltanto dalla vendita delle proprie braccia, dalla vendita della propria forza-lavoro. I contadini, dispersi e oppressi già all'epoca del feudalesimo, col passaggio al capitalismo si trasformarono parte (la maggioranza) in proletari, parte (la minoranza) in contadini agiati che assunsero essi stessi degli operai e costituirono la borghesia rurale.

Questo fatto fondamentale — il passaggio della società dalle forme primitive della schiavitú al feudalesimo e, infine, al capitalismo — dovete sempre tenerlo presente, poiché soltanto rammentando questo fatto fondamentale, soltanto inquadrando in questa cornice essenziale tutte le dottrine politiche, sarete in grado di valutarle giustamente e di capire a che cosa esse si riferiscono, poiché ognuno di questi grandi periodi della storia umana — schiavitú, feudalesimo e capitalismo — abbraccia decine e centinaia di secoli e presenta una tale quantità di forme politiche, di differenti dottrine, opinioni e rivoluzioni politiche, che non è possibile raccapezzarsi in tutta questa estrema diversità e varietà, specialmente nei riguardi delle dottrine politiche, filosofiche ecc., degli scienziati e politici borghesi, se non ci si attiene fermamente, come a un filo conduttore, a questa divisione della società in classi, al mutamento delle forme del dominio di classe, e se non si analizzano da questo punto di vista tutte le questioni sociali: economiche, politiche, spirituali, religiose, ecc.

Se esaminate lo Stato dal punto di vista di questa divisione fondamentale, vedrete che prima della divisione della società in classi, come ho già detto, lo Stato non esisteva. Ma di mano in mano che la divisione della società in classi sorge e si rafforza, di mano in mano che sorge la società di classe, di mano in mano che questo avviene, sorge e si rafforza lo Stato. Abbiamo nella storia dell'umanità decine e centinaia di paesi che hanno vissuto e vivono ora nella schiavitú, nel feudalesimo e nel capitalismo. In ognuno di essi — malgrado gli enormi mutamenti storici che si sono verificati, malgrado tutte le vicende politiche e tutte le rivoluzioni che furono connesse a questo sviluppo dell'umanità, a questo passaggio dalla schiavitú al feudalesimo, poi al capitalismo e all'attuale lotta mondiale contro il capitalismo — vedete sempre sorgere lo Stato. Esso è sempre stato un determinato apparato che si distingueva dalla società e si componeva di un gruppo di persone la cui occupazione era esclusivamente, o quasi esclusivamente, o essenzialmente il governo. Gli uomini si dividono in governati ed in specialisti nel governare, cioè in coloro che si ergono al di sopra della società, e che si chiamano governanti, rappresentanti dello Stato. Quest'apparato, questo gruppo di uomini che governano gli altri, prende sempre nelle proprie mani un certo apparato di costrizione, di forza fisica, di violenza sugli uomini, esercitata per mezzo del randello primitivo oppure, nell'epoca dello schiavismo, per mezzo di un tipo di arma piú perfezionato, oppure per mezzo dell'arma da fuoco apparsa nel medioevo o, infine, dell'arma moderna che nel XX secolo è un miracolo tecnico basato interamente sull'ultima parola della tecnica contemporanea. I metodi di violenza sono cambiati; ma sempre, da quando esiste lo Stato, c'è stato in ogni società un gruppo di persone che governavano, che comandavano, che dominavano, e che per mantenere il potere avevano nelle loro mani un apparato di costrizione fisica, un apparato di violenza, con un armamento corrispondente al livello tecnico di ogni epoca. Soltanto osservando questi fenomeni generali, chiedendoci perché non esisteva lo Stato quando non vi erano classi, quando non vi erano sfruttatori e sfruttati, e perché esso sorse quando sorsero le classi, troviamo una risposta precisa alla questione concernente la natura dello Stato e il suo significato.

Lo Stato è una macchina per mantenere il dominio di una classe sull'altra. Quando nella società non vi erano classi, quando gli uomini, prima dell'epoca schiavistica, lavoravano nelle condizioni primitive di maggiore eguaglianza e la produttività del lavoro era ancora molto bassa, quando l'uomo primitivo si procurava con difficoltà i mezzi necessari alla sua rozza, primitiva esistenza, in quel tempo non sorse e non poteva sorgere un gruppo particolare di uomini appositamente incaricati del governo e che dominavano su tutto il resto della società. Soltanto quando apparve la prima forma di divisione della società in classi; quando apparve la schiavitú e fu possibile a una determinata classe di uomini, dedicandosi alle forme piú rozze del lavoro agricolo, produrre una certa eccedenza; quando questa eccedenza non fu assolutamente necessaria alla miserrima esistenza dello schiavo e cadde nelle mani del possessore di schiavi; quando, in questo modo, si consolidò l'esistenza di questa classe di padroni, ed appunto affinché essa si potesse consolidare, la nascita dello Stato divenne una necessità.

Ed esso sorse; lo Stato schiavista, un apparato che metteva nelle mani del possessore di schiavi il potere, la possibilità di governare tutti gli schiavi. Tanto la società quanto lo Stato erano allora molto piú piccoli che ai nostri tempi e disponevano di mezzi di comunicazione incommensurabilmente piú rudimentali, poiché allora non esistevano i mezzi di comunicazione moderni. Monti, fiumi e mari erano ostacoli incredibilmente piú grandi di quel che non lo siano ora, e la formazione dello Stato procedeva nei limiti di frontiere geografiche molto piú ristrette. Un apparato statale tecnicamente debole serviva lo Stato, il quale era racchiuso entro confini relativamente limitati e aveva una ristretta sfera di azione. Ma in ogni caso un apparato c'era, un apparato che costringeva gli schiavi a rimanere in schiavitú, che teneva una parte della società sotto la costrizione e l'oppressione dell'altra parte. Non si può costringere la parte piú grande della società a lavorare sistematicamente per l'altra parte senza un apparato permanente di costrizione. Finché non vi furono classi, non vi fu neanche questo apparato. Quando apparvero le classi, sempre e dovunque, contemporaneamente allo sviluppo e al rafforzamento di questa divisione, apparve anche questa istituzione speciale: lo Stato. Le forme di Stato furono straordinariamente varie. Nel periodo della schiavitú, nei paesi piú progrediti, piú colti e civili per quei tempi, ad esempio nell'antica Grecia e a Roma, che erano interamente basate sulla schiavitú, abbiamo già varie forme di Stato. Fin d'allora sorse la differenza tra la monarchia e la repubblica, tra l'aristocrazia e la democrazia. La monarchia come potere di una sola persona; la repubblica, dove ogni potere è elettivo; l'aristocrazia come potere di una minoranza relativamente esigua; la democrazia come potere del popolo (democrazia, nella traduzione letterale dal greco significa appunto: potere del popolo). Tutte queste differenze sorsero all'epoca della schiavitú. Nonostante queste differenze, lo Stato dell'epoca della schiavitú era uno Stato schiavista, fosse esso monarchia o repubblica aristocratica o democratica.

In ogni corso sulla storia dell'antichità, ascoltando una lezione su questo argomento, sentirete parlare della lotta che si svolse tra gli Stati monarchici e repubblicani, ma il punto fondamentale è che gli schiavi non venivano considerati esseri umani; non soltanto non erano considerati cittadini, ma neanche esseri umani. La legge romana li considerava degli oggetti. La legge sull'omicidio, senza parlare delle altre leggi per la difesa della personalità umana, non riguardava gli schiavi. Essa difendeva soltanto i padroni quali unici cittadini ai quali si riconoscevano pieni diritti. E se si costituiva una monarchia, era una monarchia schiavista, se si aveva una repubblica, era una repubblica schiavista. In esse erano i padroni a godere di tutti i diritti, mentre gli schiavi non erano, secondo la legge, che oggetti, e nei loro confronti non soltanto era lecita qualsiasi violenza, ma persino l'uccisione di uno schiavo non veniva considerata un delitto. Le repubbliche schiaviste differivano nella loro organizzazione interna; esistevano repubbliche aristocratiche e repubbliche democratiche. Nella repubblica aristocratica prendeva parte alle elezioni un piccolo numero di privilegiati; nella democrazia partecipavano tutti, ma anche qui tutti i padroni: tutti, eccettuati gli schiavi. Questa circostanza fondamentale va tenuta presente perché essa piú di ogni altra getta luce sulla questione dello Stato e dimostra chiaramente quale è la sostanza dello Stato.

Lo Stato è una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, una macchina per tenere sottomesse ad una classe le altre classi soggette. La forma di questa macchina può essere diversa. Nello Stato schiavista abbiamo la monarchia, la repubblica aristocratica o persino la repubblica democratica. Le forme di governo furono in realtà estremamente varie, ma la sostanza delle cose rimase sempre la medesima: gli schiavi non avevano nessun diritto, rimanevano la classe oppressa e non erano considerati esseri umani. La stessa cosa riscontriamo nello Stato feudale.

Il mutarsi della forma di sfruttamento trasformò lo Stato schiavista in Stato feudale. Ciò ebbe una grandissima importanza. Nella società basata sulla schiavitú abbiamo la totale mancanza di diritti dello schiavo, non veniva nemmeno considerato un uomo; nella società basata sulla servitú della gleba abbiamo l'incatenamento del contadino alla terra. Il tratto essenziale della servitú della gleba è che il contadino (allora i contadini erano la maggioranza; la popolazione urbana aveva ancora uno sviluppo estremamente debole) era considerato legato alla terra; da qui proviene il concetto stesso di servitú della gleba. Il contadino poteva lavorare una certa quantità di giorni per sé, sull'appezzamento che gli veniva concesso dal feudatario; negli altri giorni il contadino servo della gleba lavorava per il signore. La sostanza della società divisa in classi rimaneva: la società si reggeva sullo sfruttamento di classe. I soli feudatari godevano di tutti i diritti; i servi della gleba non godevano di alcun diritto. In pratica, la loro situazione differiva pochissimo dalla situazione degli schiavi nello Stato schiavista. Ma pur tuttavia, per la loro emancipazione, per l'emancipazione dei contadini, si apriva una strada piú ampia, poiché il contadino servo della gleba non veniva considerato proprietà diretta del proprietario fondiario. Egli poteva passare una parte del tempo sul suo appezzamento, poteva, fino a un certo punto, per cosí dire, appartenere a se stesso, e la servitú della gleba, data la maggior possibilità di sviluppo degli scambi e dei rapporti commerciali, andava di mano in mano disgregandosi, e la sfera dell'emancipazione dei contadini si allargava sempre piú. La società feudale fu sempre piú complicata di quella schiavista. In essa si trova già in larga misura un elemento di sviluppo del commercio e dell'industria, il che, già a quel tempo, portava al capitalismo. Nel medioevo predominava la servitú della gleba. Anche qui le forme dello Stato erano varie ed anche qui avevamo sia la monarchia, sia la repubblica, benché assai piú debolmente espressa; ma si riconoscevano sempre come unici dominanti i soli feudatari. I servi della gleba erano assolutamente esclusi da qualsiasi diritto politico.

Sia durante la schiavitú che durante la servitú della gleba, il dominio di una piccola minoranza di uomini sulla grande maggioranza non poteva fare a meno della costrizione. Tutta la storia è piena dei tentativi incessanti delle classi oppresse di abbattere l'oppressione. La storia della schiavitú conosce guerre per la liberazione dalla schiavitú che durarono molte decine d'anni. Fra l'altro, il nome di «spartachisti», adottato ora dai comunisti della Germania, — l'unico partito tedesco che lotti veramente contro il giogo del capitalismo, — questo nome è stato da essi adottato perché Spartaco fu uno dei piú eminenti eroi di una delle piú grandi insurrezioni di schiavi, che ebbe luogo circa duemila anni or sono. Durante un lungo periodo di anni, l'impero romano, basato unicamente sulla schiavitú e che sembrava onnipotente, subí scosse e urti provocati dalla grandissima insurrezione degli schiavi che si armarono e si riunirono sotto il comando di Spartaco, formando un esercito di notevoli proporzioni. Alla fine essi furono disfatti, imprigionati e torturati dai padroni. Queste guerre civili passano attraverso tutta la storia della società di classe. Ho citato ora l'esempio della piú grande di queste guerre civili dell'epoca della schiavitú. Anche tutta l'epoca della servitú della gleba è piena di insurrezioni continue di contadini. In Germania, ad esempio nel medioevo, la lotta tra le due classi, i feudatari e i servi della gleba, assunse grandi proporzioni e si trasformò in guerra civile dei contadini contro i feudatari. Voi tutti conoscete esempi di simili reiterate insurrezioni di contadini contro i feudatari, avvenute anche in Russia.

Per mantenere la propria signoria, per conservare il proprio potere, il feudatario doveva possedere un apparato che unisse sotto il suo comando un'enorme quantità di uomini, che li sottomettesse a leggi e regolamenti speciali, e tutte queste leggi si riducevano in fondo ad una sola: mantenere il potere del feudatario sul contadino servo della gleba. Tale era lo Stato feudale che, ad esempio in Russia, o nei paesi asiatici assolutamente arretrati, dove regna tuttora il feudalesimo, si distingueva per la forma in repubblicano o monarchico. Quando lo Stato era monarchico, si riconosceva il potere di una sola persona; quando era repubblicano, si riconosceva una maggiore o minore partecipazione dei rappresentanti dei signori feudali. Cosí avveniva nella società basata sulla servitú della gleba. In essa la divisione in classi era tale che l'enorme maggioranza — i contadini servi della gleba — si trovava completamente soggetta a un'infima minoranza, i proprietari feudali, i quali possedevano la terra.

Lo sviluppo del commercio, lo sviluppo dello scambio delle merci portò alla formazione di una nuova classe: i capitalisti. Il capitale sorse alla fine del medioevo, quando il commercio mondiale, dopo la scoperta dell'America, prese un enorme sviluppo, quando si accrebbe la quantità dei metalli preziosi, quando l'argento e l'oro divennero mezzo di scambio, quando la circolazione del denaro diede la possibilità di concentrare enormi ricchezze nelle mani di una sola persona. L'argento e l'oro erano una ricchezza riconosciuta in tutto il mondo. Le forze economiche della classe dei proprietari fondiari scemarono, e si sviluppò la forza della nuova classe, dei rappresentanti del capitale. La riorganizzazione della società avvenne in modo da dare l'impressione che tutti i cittadini fossero diventati eguali, che sparisse la precedente divisione in padroni e in schiavi, che tutti venissero considerati eguali davanti alla legge, indipendentemente dal capitale posseduto: il proprietario fondiario o il pezzente che possiede soltanto le braccia per lavorare sono eguali davanti alla legge. La legge difende tutti egualmente, difende la proprietà, per chi la possiede, dagli attentati da parte di quella massa che, non avendo proprietà, non possedendo nulla all'infuori delle proprie braccia, s'immiserisce a poco a poco, si rovina, e si trasforma in massa di proletari. Tale è la società capitalistica.

Non posso soffermarmi su di essa dettagliatamente. Su questo argomento tornerete ancora quando tratterete del programma del partito: vi troverete la caratterizzazione della società capitalistica. Questa società si è levata contro il feudalesimo, contro la vecchia servitú della gleba, con la parola d'ordine della libertà. Ma era la libertà per coloro che possiedono una proprietà. E quando la servitú della gleba venne travolta, cosa che avvenne alla fine del secolo XVIII e all'inizio del XIX, — in Russia questo avvenne piú tardi che negli altri paesi, nel 1861, — lo Stato feudale fu sostituito dallo Stato capitalistico, che ha come parola d'ordine la libertà generale, dice di esprimere la volontà di tutto il popolo, nega di essere uno Stato di classe; e qui comincia la lotta tra i socialisti, che lottano per la libertà di tutto il popolo, e lo Stato capitalistico, una lotta che ha portato ora alla creazione della repubblica socialista sovietica e che si diffonde in tutto il il mondo.

Per capire la lotta intrapresa contro il capitale mondiale, per capire l'essenza dello Stato capitalistico, bisogna ricordare che lo Stato capitalistico, entrando in lotta contro lo Stato feudale, andava a combattere con la parola d'ordine della libertà. L'abolizione della servitú della gleba significava la libertà per i rappresentanti dello Stato capitalistico e rendeva loro un servizio, in quanto la servitú della gleba veniva abolita e i contadini ricevevano la possibilità di possedere in piena proprietà la terra che avevano riscattata, oppure di possederne un lotto, acquistato pagando un tributo. Allo Stato ciò poco importava: esso si basava sulla proprietà privata e difendeva la proprietà, qualunque ne fosse la provenienza. I contadini si trasformarono in proprietari privati in tutti gli Stati civili moderni. Lo Stato proteggeva la proprietà privata e dove il grande proprietario fondiario cedeva una parte della terra al contadino, lo Stato lo ricompensava per mezzo del riscatto, della vendita in contanti. Era come se lo Stato dichiarasse: conserveremo la completa proprietà privata, e le offrisse ogni specie di appoggio e di difesa. Lo Stato riconosceva questa proprietà ad ogni mercante, ad ogni industriale, ad ogni fabbricante. E questa società, fondata sulla proprietà privata, sul potere del capitale, sulla completa sottomissione di tutti gli operai non abbienti e della massa lavoratrice dei contadini, questa società dichiarava di dominare basandosi sulla libertà. Lottando contro la servitú della gleba, essa proclamò la libertà della proprietà ed era particolarmente fiera del fatto che lo Stato avrebbe cessato di essere uno Stato di classe.

Intanto lo Stato, libero in apparenza, continua ad essere come prima una macchina che aiuta i capitalisti a tenere sottomessi i contadini poveri e la classe operaia. Esso proclama il suffragio universale, dichiara per mezzo dei suoi sostenitori, predicatori, scienziati e filosofi di non essere uno Stato di classe. Persino ora, quando contro di esso è cominciata la lotta delle repubbliche socialiste sovietiche, questi signori c'incolpano di violare, secondo loro, la libertà; di edificare uno Stato che si regge sulla costrizione, sull'oppressione degli uni sugli altri, mentre essi rappresentano uno Stato di tutto il popolo, uno Stato democratico. Ed ecco che questa questione, la questione dello Stato, — ora che è incominciata la rivoluzione socialista in tutto il mondo e proprio durante la vittoria della rivoluzione in alcuni paesi; ora che la lotta contro il capitale mondiale si è particolarmente acutizzata, — la questione dello Stato ha acquistato la massima importanza e si può dire che è diventata l'argomento piú scottante, il centro di tutte le questioni politiche e di tutte le dispute politiche contemporanee.

Se prendessimo in esame, in Russia o in qualunque altro paese piú civile, un qualsiasi partito, vedremmo che quasi tutte le discussioni politiche, i dissensi, le opinioni si aggirano ora sul concetto di

Stato. In un paese capitalistico, in una repubblica democratica, — specie del tipo della Svizzera o dell'Amerca, — nelle piú libere repubbliche democratiche, è lo Stato l'espressione della volontà del popolo, il risultato di una decisione di tutto il popolo, l'espressione della volontà nazionale, ecc., oppure lo Stato è una macchina per far sí che i capitalisti di quel dato paese possano conservare il loro potere sulla classe operaia e sui contadini? Questa è la questione fondamentale attorno alla quale vertono ora le discussioni politiche in tutto il mondo. Che cosa dicono del bolscevismo? La stampa borghese inveisce contro i bolscevichi. Non troverete neanche un giornale che non ripeta contro i bolscevichi l'accusa corrente di aver violato la sovranità del popolo. Errano nel modo piú ridicolo i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari che, nella semplicità della loro anima (e forse non nella semplicità, o forse questa è la semplicità della quale si dice che è peggiore della bricconeria), credono di aver scoperto e inventato l'accusa contro i bolscevichi di aver violato la libertà e la sovranità del popolo. Nel momento attuale non vi è neanche uno dei piú ricchi giornali dei piú ricchi paesi, che spendono decine di milioni per la loro diffusione e seminano a decine di milioni di copie le menzogne borghesi e l'esaltazione della politica imperialistica, non vi è uno solo di questi giornali che non ripeta tali argomenti fondamentali e tali accuse contro il bolscevismo: l'America, l'Inghilterra e la Svizzera sono degli Stati progrediti, basati sulla sovranità del popolo, mentre la repubblica bolscevica è uno Stato di briganti, che non conosce libertà; i bolscevichi hanno violato l'idea della sovranità del popolo e sono persino giunti a sciogliere l'Assemblea costituente. Queste orribili accuse contro i bolscevichi si ripetono in tutto il mondo. Queste accuse ci portano direttamente alla domanda: che cos'è lo Stato? Per comprendere queste accuse, per raccapezzarvisi, per considerarle con piena cognizione di causa, per comprenderle non soltanto per sentito dire, ma avendo un'opinione sicura, bisogna capire chiaramente che cos'è lo Stato. Abbiamo a che fare con tutte le specie di Stati capitalistici e con tutte le dottrine in loro difesa che sono state create prima della guerra. Per risolvere la questione in modo giusto, è necessario trattare in maniera critica tutte queste dottrine e concezioni.

Vi ho già suggerito di servirvi dell'opera di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Qui si dice appunto che ogni Stato nel quale esista la proprietà privata sulla terra e sui mezzi di produzione, dove domini il capitale, per democratico che sia, è uno Stato capitalistico, è una macchina nelle mani dei capitalisti per tenere in soggezione la classe operaia e i contadini poveri. E il suffragio universale, l'Assemblea costituente, il parlamento, sono soltanto una forma, una specie di cambiale, che non muta affatto le cose nella loro sostanza.

Le forme di dominio dello Stato possono essere diverse; il capitale manifesta la sua forza in un certo modo là dove esiste una certa forma di dominio e in un altro modo dove ne esiste un'altra; ma in fondo il potere resta nelle mani del capitale, esista il diritto di voto censuario o un altro diritto, esista o no la repubblica democratica; anzi, quanto piú la repubblica è democratica, tanto piú brutale, piú cinico è il dominio del capitalismo. Una delle repubbliche piú democratiche del mondo sono gli Stati Uniti d'America, ed in nessun luogo come in questo paese (chi vi è stato dopo il 1905 ne ha certo un'idea), in nessun luogo il potere del capitale, il potere di un pugno di miliardari su tutta la società, si manifesta in modo cosí brutale, con una corruzione cosí aperta come in America. Il capitale, dal momento in cui esiste, domina su tutta la società, e nessuna repubblica democratica, nessuna legge elettorale muta la sostanza delle cose.

La repubblica democratica e il suffragio universale in confronto al regime feudale hanno segnato un enorme progresso; hanno dato al proletariato la possibilità di raggiungere quell'unione, quella compattezza che ora possiede, di formare quelle schiere salde e disciplinate che conducono una lotta sistematica contro il capitale. Nulla di simile, nemmeno approssimativamente, avevano i servi della gleba, senza parlare poi degli schiavi. Come sappiamo, gli schiavi insorgevano, organizzavano delle sommosse, cominciavano delle guere civili, ma non avrebbero mai potuto creare una maggioranza cosciente, né partiti che dirigessero la loro lotta; essi non potevano comprendere chiaramente quale scopo perseguivano, e persino nei momenti piú rivoluzionari della storia erano sempre stati delle pedine nelle mani delle classi dominanti. La repubblica borghese, il parlamento, il suffragio universale, tutto ciò, dal punto di vista dello sviluppo mondiale della società, rappresenta un enorme progresso. L'umanità ha marciato verso il capitalismo, e soltanto il capitalismo, grazie alla cultura urbana, ha dato la possibilità alla classe oppressa dei proletari di prendere coscienza di se stessa e di creare quel movimento operaio mondiale, quei milioni di operai che sono organizzati in tutto il mondo in partiti, in quei partiti socialisti i quali dirigono coscientemente la lotta delle masse. Senza il parlamentarismo, senza le elezioni questo sviluppo della classe operaia sarebbe stato impossibile. Ecco perché tutto ciò ha acquistato agli occhi di masse vastissime una cosí grande importanza. Ecco perché la svolta sembra cosí difficile. Non sono soltanto gli ipocriti coscienti, gli scienziati e i preti a sostenere e a difendere la menzogna borghese, la quale afferma che lo Stato è libero e che è chiamato a difendere gli interessi di tutti, ma anche una moltitudine di persone che restano attaccate sinceramente ai vecchi pregiudizi e che non possono comprendere il passaggio dalla vecchia società capitalistica al socialismo. Non soltanto le persone che si trovano in dipendenza diretta dalla borghesia, non soltanto coloro che si trovano sotto la pressione del capitale o che sono corrotti da esso (al servizio del capitale si trova una moltitudine di ogni genere di scienziati, di artisti, di preti, ecc.), ma anche le persone che si trovano semplicemente sotto l'influenza di tali pregiudizi, come la libertà borghese, tutta questa gente è insorta contro il bolscevismo in tutto il mondo, perché fin dalla sua fondazione la repubblica sovietica ha ripudiato la menzogna borghese ed ha dichiarato apertamente: voi chiamate il vostro Stato libero, ma in realtà finché esiste la proprietà privata il vostro Stato, anche se è una repubblica democratica, non è altro che una macchina nelle mani dei capitalisti per opprimere gli operai; e piú lo Stato è libero, piú chiaramente questo risalta. Ne sono esempio la Svizzera in Europa e gli Stati Uniti in America. In nessun luogo il capitale domina cosí cinicamente e inesorabilmente, e in nessun luogo questo fatto è cosí evidente come in questi paesi, — che pure sono entrambi repubbliche democratiche, — nonostante il loro sapiente trucco, nonostante tutte le parole sulla democrazia del lavoro e sull'eguaglianza di tutti i cittadini. In realtà, in Svizzera e in America impera il capitale, e ad ogni tentativo degli operai di ottenere un miglioramento piú o meno serio delle loro condizioni si risponde immediatamente con la guerra civile. In questi paesi vi sono meno soldati, meno numeroso è l'esercito regolare: in Svizzera esiste la milizia ed ogni cittadino svizzero tiene il fucile a casa sua; in America fino agli ultimi tempi non esisteva un esercito regolare. Perciò, quando scoppia uno sciopero, la borghesia si arma, arruola mercenari e schiaccia lo sciopero. In nessun luogo questo soffocamento del movimento operaio avviene con tale inesorabile ferocia come in Svizzera e in America, e in nessun parlamento l'influenza del capitale si fa sentire cosí fortemente come appunto in questi paesi. La potenza del capitale è tutto, la Borsa è tutto, mentre il parlamento, le elezioni, sono un giuoco di marionette, di pupazzi... Ma piú si va avanti, piú la benda cade dagli occhi degli operai, e piú largamente si diffonde l'idea del potere sovietico, specie dopo il macello sanguinoso che abbiamo vissuto ultimamente. La necessità di una lotta inesorabile contro i capitalisti diventa sempre piú evidente per la classe operaia.

Quali che siano le forme che riveste una repubblica, foss'anche la piú democratica, se è una repubblica borghese, se vi è rimasta la proprietà privata della terra, delle officine e delle fabbriche e il capitale privato tiene in schiavitú salariata tutta la società, cioè se non si realizza quanto dichiarano il programma del nostro partito e la Costituzione sovietica, questo Stato non è che una macchina che serve agli uni per opprimere gli altri. E questa macchina noi la mettiamo nelle mani della classe che deve abbattere il potere del capitale. Ripudieremo tutti i vecchi pregiudizi i quali affermano che lo Stato significa l'eguaglianza generale. Questo non è che un inganno; finché c'è sfruttamento, non può esistere l'eguaglianza. Il proprietario fondiario non può essere eguale all'operaio, né l'affamato al sazio. La macchina che è stata chiamata Stato e che ispira agli uomini una superstiziosa venerazione, credendo essi alle vecchie fiabe secondo cui si tratta di un potere che impersona tutto il popolo, questa macchina viene respinta dal proletariato che dice: è una menzogna borghese. Questa macchina l'abbiamo strappata ai capitalisti e ce ne siamo impadroniti. Con questa macchina, o bastone che sia, distruggeremo ogni sfruttamento, e quando sulla terra non sarà piú possibile sfruttare, quando non vi saranno piú proprietari di terra né proprietari di fabbriche, non vi sarà piú chi gozzoviglia e chi è affamato, quando ciò non sarà piú possibile, soltanto allora le butteremo tra i ferri vecchi. Allora non vi sarà piú Stato, né vi sarà sfruttamento. Ecco qual è il modo di vedere del nostro partito comunista. Spero che nelle lezioni seguenti ritorneremo, e piú di una volta, su questo argomento.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 15,
18 gennaio 1929.

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA DELLA REPUBBLICA PRESENTATO ALLA CONFERENZA DI MOSCA DEL PCR (B)

12 luglio 1919[67]

Resoconto giornalistico

Il relatore precedente ha già detto con quale penoso sentimento deroghiamo alla nostra politica annonaria[68]. Certo, non facciamo che rattoppare alla meglio un vestito strappato invece di comprarne uno nuovo. Ma, facendo cosí, agiamo giustamente. Ricordiamo l'anno scorso, quando la situazione degli approvvigionamenti era assai peggiore: non avevamo assolutamente nessuna risorsa alimentare. Anche allora abbiamo dovuto derogare ai princípi della nostra politica annonaria, e ciò ha gettato una grande confusione nelle nostre file. Si pensava che le piccole concessioni avrebbero portato con sé quelle grandi, il che avrebbe reso impossibile il ritorno a una politica socialista. Ma questo è risultato errato. Per quanto la situazione fosse difficile, l'abbiamo superata. Le speranze dei nostri nemici non si sono avverate.

Adesso la situazione è assai migliore dell'anno scorso: abbiamo tali risorse alimentari che l'anno scorso non avremmo neppure osato sognare. L'anno scorso il territorio occupato dal nemico era considerevolmente maggiore. Ora abbiamo riportato grandi vittorie in oriente, dove si attende un ottimo raccolto. Inoltre abbiamo esperienza. Questo è il fatto essenziale. In base a questa esperienza diciamo con la massima sicurezza che supereremo le difficoltà che sorgono sul nostro cammino. Luglio è il mese peggiore non soltanto per gli approvvigionamenti, ma anche perché la controrivoluzione rialza la testa.

Tuttavia anche l'ondata controrivoluzionaria all'interno del paese l'anno scorso era piú forte di adesso. L'attività dei socialisti-rivoluzionari di sinistra aveva raggiunto allora il suo punto culminante. Per noi era giunta inaspettata la lotta armata, alla quale essi erano improvvisamente passati dopo averci appoggiato a parole. Le difficoltà erano enormi. Il momento era assai ben scelto. I socialisti-rivoluzionari hanno voluto far leva sullo stato d'animo del piccolo borghese spinto alla disperazione dalla fame. Nello stesso tempo Muraviov ci tradiva al fronte. L'insurrezione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra è stata liquidata assai rapidamente, ma in provincia vi sono stati tuttavia seri ondeggiamenti per diversi giorni.

Attualmente, grazie all'esperienza di un anno, abbiamo adottato un atteggiamento piú giusto verso i partiti piccolo-borghesi. L'esperienza dei movimenti di Makhno e di Grigoriev, i tentennamenti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari ci hanno mostrato che la loro influenza sulle masse operaie e contadine è apparente. In realtà la loro forza è un bluff. Perciò quando ci comunicano che al Consiglio del partito socialista-rivoluzionario di destra, tenutosi recentemente, Cernov ha dichiarato: « Se non lo faremo noi e se non lo faremo oggi, quando dunque, e da chi, saranno rovesciati i bolscevichi? », diciamo: « Il sogno è orribile, ma Dio è pietoso ». Adesso ci sorprendiamo soltanto che essi non siano stanchi di ripetere i loro errori. Per due anni abbiamo assistito al crollo completo di tutti i loro sogni di « democrazia in generale », e tuttavia ciascuno dei loro gruppi si ritiene in dovere di rifare questa esperienza a modo suo. Lo sviluppo della rivoluzione mostra che i loro errori si ripetono, e questa ripetizione ci porta innumerevoli calamità. In oriente i contadini hanno appoggiato e i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, perché i contadini non volevano la guerra e nello stesso tempo sentivano che i bolscevichi erano un potere forte, che avrebbe richiesto da loro la partecipazione alla guerra. Il risultato è stato l'arrivo di Kolciak che ha portato loro innumerevoli sofferenze. Adesso, ritirandosi, egli distrugge tutto sul suo cammino: il paese è completamente devastato, le sofferenze sono enormi, assai maggiori delle nostre. Ci vuole tutta l'ipocrisia dei letterati borghesi per parlare delle crudeltà dei bolscevichi di fronte a questi fatti.

Nell'avventura di Kolciak i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno percorso lo stesso sanguinoso cammino politico che avevano percorso nell'avventura di Kerenski e che li ha condotti al vecchio punto di partenza, e ha mostrato il fallimento completo dell'idea della coalizione.

Adesso le masse hanno voltato loro le spalle e in Siberia assistiamo a un'insurrezione alla quale partecipano non soltanto operai e contadini, ma persino kulak e intellettuali. Vediamo la disfatta completa dell'avventura di Kolciak. Evidentemente, ognuno dei loro errori si deve ripetere per aprire gli occhi alle masse poco coscienti. Le masse, dopo aver visto che la coalizione porta alla reazione, vengono verso di noi, abbattute ed esauste, ma temprate e istruite dall'esperienza. Lo stesso si può dire di tutti gli imperialisti. Essi prolungano la guerra, aggravano la spossatezza, ma in tal modo non fanno che raforzare nelle masse la coscienza della necessità della rivoluzione. Per quanto duro sia stato quest'anno, esso ha avuto il vantaggio che non soltanto gli strati superiori, ma anche le larghe masse, compresi i contadini dei distretti e delle regioni piú remote, hanno acquistato un'esperienza che li ha fatti giungere alle nostre stesse conclusioni. Questo ci dà fermezza e fiducia nella vittoria. Senza Kolciak, il contadino siberiano non sarebbe giunto in un anno alla convinzione che ha bisogno del nostro potere, il potere operaio. Soltanto la dura esperienza di quest'anno lo ha convinto.

Può darsi benissimo che i gruppi letterari dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari muoiano senza aver capito nulla della nostra rivoluzione, e che ripetano ancora a lungo, come pappagalli, che il loro potere sarebbe stato il migliore del mondo, — senza guerra civile, veramente socialista e veramente democratico, se non fosse stato per Kolciak e per i bolscevichi, — ma ciò non ha importanza; originali cocciuti di questa risma ce ne sono stati in tutte le rivoluzioni. L'importante è che le masse che li seguivano si allontanino da loro. Le masse contadine sono passate ai bolscevichi, è un fatto. Meglio di ogni altra cosa lo ha dimostrato la Siberia. I contadini non dimenticheranno ciò che hanno sofferto sotto il dominio di Kolciak. Quanto piú dura è stata la prova, tanto meglio sono state assimilate le lezioni dei bolscevichi.

Sul fronte orientale, stiamo ora riportando grandi vittorie che ci permettono di sperare che in qualche settimana liquideremo Kolciak. Al sud è in corso una svolta al fronte e, cosa ancora piú importante, una svolta nello stato d'animo dei contadini della zona del fronte. Eppure sono contadini ricchi; i contadini medi laggiú sono come i kulak. Ma la svolta del loro stato d'animo in nostro favore è avvenuta, è un fatto; lo dimostrano il ritorno dei disertori e la resistenza armata che noi opponiamo. Gli operai che si trovano nelle città, nel fervore della vita, assimilano le nostre idee piuttosto dalle riunioni, dai discorsi e dai giornali. Il contadino non può farlo; soltanto l'esperienza della vita lo può persuadere. Al sud i contadini erano pronti a parole a maledire i bolscevichi, ma quando si è avvicinato Denikin parlando di democrazia (perché non soltanto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari lo fanno: questa parola si trova in ogni riga del giornale di Denikin), i contadini si sono messi a lottare contro di lui, perché hanno capito assai presto, per esperienza, che le belle parole nascondevano la frusta e la rapina. Le sofferenze e la devastazione nella zona meridionale del fronte producono lo stesso effetto prodotto in oriente: ci portano conquiste piú stabili. Non abbiamo dimenticato neppure per un istante le difficoltà che stiamo attraversando, né che occorre una terribile tensione e la mobilitazione di tutte le nostre forze, ma diciamo che il risultato sarà una vittoria piú durevole. L'esperienza di quest'anno ha mostrato alle masse che ora è possibile e necessario un solo potere: il potere operaio e contadino dei bolscevichi. È appunto ciò che ci permette di affermare con certezza che questo duro mese di luglio è l'ultimo.

Se diamo un'occhiata alla situazione internazionale, essa non fa che rafforzare la nostra certezza nella vittoria.

In tutti gli Stati che ci sono nemici si vanno sviluppando le forze che ci sono amiche. Prendiamo i piccoli Stati: la Finlandia, la Lettonia, la Polonia, la Romania. Tutti i tentativi di creare colà una coalizione della grande e della piccola borghesia per lottare contro di noi, sono finiti con un fallimento, e ivi nessun potere sarà possibile, tranne il nostro.

Nei grandi Stati accade la stessa cosa. Prendiamo la Germania. Subito dopo la firma del Trattato di Versailles è incominciato un immenso movimento rivoluzionario. Lo spauracchio dell'Intesa è stato eliminato e l'operaio insorge, nonostante tutti i sacrifici fatti dal proletariato. Nel corso di quest'anno la Germania ha vissuto, in forma un po' diversa, la stessa esperienza che abbiamo vissuto noi, che ha vissuto la Siberia: un'esperienza che porta alla rivoluzione comunista. E l'Intesa, e i vincitori? Essi dicono che con la vittoria si sono messi al sicuro dal pericolo, ma non avevano neppure fatto in tempo a firmare la pace, che è risultato chiaro che la firma della pace era la firma della loro condanna. Il movimento delle masse contro di loro s'intensifica. Ecco perché, tenendo conto di tutto ciò che abbiamo vissuto, di tutta l'esperienza di quest'anno, diciamo con sicurezza che supereremo le difficoltà, che questo mese di luglio sarà l'ultimo luglio penoso, e che saluteremo il prossimo luglio con la vittoria della repubblica sovietica internazionale: e questa vittoria sarà completa e intangibile.

Pravda, n. 154,
16 luglio 1919.

I COMPITI DELLA III INTERNAZIONALE

(Ramsay MacDonald sulla III Internazionale)

Nel n. 5475 del giornale socialsciovinista francese *l'Humanité* del 14 aprile 1919 è stato pubblicato un articolo di fondo di Ramsay MacDonald, il noto capo del cosiddetto Partito operaio indipendente britannico che, in realtà, è sempre stato un partito opportunista, dipendente dalla borghesia. Quest'articolo è tipico per la posizione di quella *corrente* che si è convenuto di chiamare « centro » e che è stata chiamata cosí al I Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Lo riproduciamo *integralmente* insieme con la nota introduttiva della redazione dell'*Humanité*.

LA TERZA INTERNAZIONALE

> Il nostro amico Ramsay MacDonald prima della guerra era il capo riconosciuto del partito laburista alla Camera dei comuni. Nella sua alta coscienza di socialista e di credente egli ha ritenuto suo dovere condannare questa guerra imperialistica e non unirsi a coloro che la salutavano come una guerra del diritto. Di conseguenza, dopo il 4 agosto, egli abbandonò la direzione del partito laburista (*Labour Party*) e insieme ai suoi compagni dell'*Independent* (Partito operaio indipendente), insieme al nostro ammirevole Keir Hardie, non ha esitato a dichiarare guerra alla guerra.
>
> Era necessario un eroismo quotidiano.
>
> MacDonald dimostrò allora che il coraggio, per ripetere le parole di Jaurès, consiste « nel non sottomettersi alla legge della menzogna trionfante e nel non far eco agli applausi imbecilli e ai fischi dei fanatici ».

> Alle elezioni «comandate» *, svoltesi alla fine di novembre, MacDonald fu battuto da Lloyd George. Possiamo essere sicuri che MacDonald avrà la rivincita, e in un prossimo futuro.

Il sorgere di tendenze separatiste nella politica nazionale e internazionale del socialismo è stato una disgrazia per tutto il movimento socialista.

Certo, non c'è nessun male nel fatto che all'interno del socialismo ci siano sfumature di opinione e differenze di metodo. Il nostro socialismo si trova ancora nella fase sperimentale.

I suoi princípi fondamentali sono stati fissati, ma il miglior modo di applicarli, di fare quelle combinazioni che portano al trionfo della rivoluzione, il modo in cui lo Stato socialista deve essere costruito, sono tutti problemi ancora in discussione e sui quali non è stata ancora detta l'ultima parola. Solo uno studio approfondito di queste questioni può portarci a una verità piú elevata.

Le tendenze estreme possono urtare l'una contro l'altra e questa lotta può servire a rafforzare le concezioni socialiste, ma il guaio incomincia quando ognuno guarda il proprio avversario come un traditore, come un credente che sia stato privato della grazia e davanti al quale devono chiudersi le porte del partito.

Quando nei socialisti penetra lo spirito del dogmatismo, simile a quello che un tempo, nella cristianità, accese la guerra intestina per la gloria di Dio e la distruzione del diavolo, la borghesia può dormire tranquillamente, perché il periodo del suo dominio non è ancora terminato, per quanto grandi siano i successi locali e internazionali raggiunti dal socialismo.

Nel momento attuale, il nostro movimento trova, purtroppo, sul suo cammino un nuovo ostacolo. A Mosca è stata fondata una nuova Internazionale.

Io me ne rammarico molto, poiché attualmente l'Internazionale socialista è sufficientemente aperta a tutte le forme di pensiero socialista, e, nonostante tutte le divergenze teoriche e pratiche generate in essa dal bolscevismo, non vedo la ragione per cui la sua ala sinistra debba staccarsi dal centro e costituire un gruppo indipendente

Innanzitutto bisogna rammentare che stiamo ancora attraversando il periodo infantile della rivoluzione. Le forme di governo che sono sorte in seguito alle distruzioni politiche e sociali prodotte dalla guerra non hanno ancora sostenuto il collaudo e non possono considerarsi stabilite definitivamente.

La scopa nuova, in principio, va meravigliosamente bene, ma non si può giudicare esattamente in anticipo come scoperà alla fine.

La Russia non è l'Ungheria, l'Ungheria non è la Francia e la Francia non è l'Inghilterra; chi ha causato la scissione dell'Internazionale lasciandosi guidare solo dall'esperienza di una qualsiasi nazione, dimostra di avere di un'angustia di mente criminale.

---

* Letteralmente « cachi »: cosí le chiamavano i soldati ai quali veniva imposto di votare per i candidati governativi.

Che cosa vale, infatti, l'esperienza della Russia? Chi può rispondere? I governi alleati temono di darci la possibilità di una informazione completa? Ma ci sono due cose che sappiamo.

Innanzitutto sappiamo che la rivoluzione non è stata fatta dall'attuale governo russo in base a un piano elaborato in precedenza. Essa si è sviluppata parallelamente al corso degli avvenimenti. Lenin cominciò ad attaccare Kerenski chiedendo la convocazione dell'Assemblea costituente. Gli avvenimenti lo hanno condotto a sciogliere quell'assemblea. Quando in Russia è scoppiata la rivoluzione sociale, nessuno supponeva che i soviet avrebbero preso nel governo il posto che hanno preso.

Quindi ha avuto perfettamente ragione Lenin, quando ha esortato gli ungheresi a non copiare servilmente la Russia, ma a lasciare che la rivoluzione ungherese si sviluppasse secondo il suo carattere.

Lo sviluppo e le fluttuazioni degli esperimenti ai quali assistiamo in questo momento non dovevano in nessun caso causare una scissione in seno all'Internazionale.

Tutti i governi socialisti hanno bisogno dell'aiuto e dei consigli dell'Internazionale: l'Internazionale ha bisogno di seguirne i tentativi con occhio attento e spirito aperto.

Ho sentito or ora da un amico che ha visto di recente Lenin che nessuno sottopone il governo sovietico a una critica piú libera di Lenin stesso.

Se i disordini e le rivoluzioni del dopoguerra non giustificano la scissione, questa non trova forse la sua giustificazione nella posizione che alcune frazioni socialiste hanno preso durante la guerra? Riconosco apertamente che qui la ragione può sembrare migliore. Ma se, effettivamente, un qualche motivo di scissione nell'Internazionale c'è, in ogni caso alla Conferenza di Mosca questa questione è stata posta nel modo piú infelice.

Sono fra coloro che sostengono che la discussione alla Conferenza di Berna sulle responsabilità della guerra non era che *una concessione all'opinione pubblica non socialista.*

Alla Conferenza di Berna non solo non è stato possibile presentare su tale questione una risoluzione che avesse qualche valore storico (benché potesse avere qualche valore politico), ma l'argomento stesso non è stato affrontato come si conviene.

La condanna della maggioranza tedesca (condanna che era stata pienamente meritata dalla maggioranza tedesca e alla quale io ho aderito con piacere) non poteva essere una denuncia delle cause della guerra.

I dibattiti di Berna non hanno condotto a una discussione franca sull'atteggiamento degli altri socialisti nei confronti della guerra.

Non hanno dato nessuna formula per la condotta dei socialisti durante una guerra. Tutto ciò che era stato detto fino allora dall'Internazionale consisteva in questo: che quando la guerra ha carattere di difesa nazionale, i socialisti devono unirsi con gli altri partiti.

In tali condizioni, chi condanneremo?

Alcuni di noi sapevano che queste decisioni dell'Internazionale non significavano niente e non costituivano una guida pratica per l'azione.

Sapevamo che questa guerra doveva finire con una vittoria imperialistica e, non essendo né dei pacifisti né degli antipacifisti nel senso abituale della parola, abbiamo aderito all'unica politica compatibile, a nostro avviso, con l'internazionalismo.

Ma l'*Internazionale* non ci ha mai prescritto una simile linea di condotta.

Ecco perché, nel momento in cui la guerra è cominciata, l'Internazionale ha subíto un crollo. Fu senza autorità e non emise nessuna legge in base alla quale oggi potremmo condannare coloro che si sono attenuti onestamente alle risoluzioni dei congressi internazionali.

Per conseguenza, nel momento attuale la posizione da prendere è la seguente: invece di separarci per divergenze sugli avvenimenti del passato, creiamo un'Internazionale realmente attiva, che aiuti il movimento socialista nel periodo di rivoluzione e di edificazione in cui siamo entrati.

È necessario restaurare i nostri princípi socialisti. È necessario porre solide basi alla condotta socialista internazionale.

Se risulterà che abbiamo divergenze fondamentali su questi princípi, se non giungeremo ad un accordo sulle questioni della libertà e della democrazia, se le nostre opinioni sulle condizioni in cui il proletariato può prendere il potere divergeranno completamente, se, infine, risulterà che la guerra ha inquinato col veleno dell'imperialismo alcune sezioni dell'Internazionale, allora la scissione sarà possibile.

Ma non credo che una simile disgrazia debba accadere.

E perciò mi ha addolorato il manifesto di Mosca, come per lo meno intempestivo e certamente inutile; e spero che i miei compagni francesi, che nel corso degli ultimi disgraziati quattro anni hanno sopportato insieme a me tante calunnie e dolori, non si abbandoneranno a scatti di impazienza e non contribuiranno, da parte loro, a rompere la solidarietà internazionale.

Altrimenti ai loro figli toccherebbe di nuovo ricostruire questa solidarietà, se è destino che il proletariato governi in futuro il mondo.

J. Ramsay MacDonald

L'autore di quest'articolo, come il lettore vede, cerca di dimostrare che la scissione non era necessaria. Invece, *dal modo in cui* formula i suoi giudizi Ramsay MacDonald, — tipico rappresentante della II Internazionale, degno commilitone di Scheidemann e Kautsky, di Vandervelde e Branting, ecc., — deriva proprio la sua inevitabilità.

L'articolo di Ramsay MacDonald è il miglior esempio di quello stile piano, armonioso, stereotipato, apparentemente socialista, che in tutti i paesi capitalistici avanzati da tempo serve per mascherare la politica borghese in seno al movimento operaio.

I

Cominciamo dalla cosa meno importante, ma piú caratteristica. L'autore, al pari di Kautsky (nell'opuscolo *La dittatura del proletariato*), ripete la menzogna borghese secondo cui in Russia nessuno avrebbe previsto la funzione dei soviet, ed io e i bolscevichi avremmo cominciato la lotta contro Kerenski solo in nome dell'Assemblea costituente.

È una menzogna borghese. In realtà fin dal 4 aprile 1917, il giorno stesso del mio arrivo a Pietrogrado, ho proposto delle « tesi » che contenevano la rivendicazione della repubblica *sovietica* e non della repubblica *parlamentare borghese.* Nel periodo di Kerenski l'ho ripetuto molte volte sulla stampa e nelle riunioni. Il partito bolscevico l'ha dichiarato solennemente e ufficialmente nelle risoluzioni della sua Conferenza del 29 aprile 1917[69]. Ignorarlo vuol dire *voler* ignorare la verità sulla rivoluzione socialista in Russia. Non voler capire che la repubblica parlamentare borghese con l'Assemblea costituente è un passo avanti rispetto alla stessa repubblica *senza* Assemblea costituente, e che la repubblica *sovietica* rappresenta **due** passi avanti rispetto a questa, vuol dire chiudere gli occhi sulla differenza tra la borghesia e il proletariato.

Definirsi socialisti e non vedere questa differenza due anni dopo che la questione è stata impostata in Russia e un anno e mezzo dopo che la rivoluzione sovietica ha vinto in Russia vuol dire restare ostinatamente alla mercè dell'« opinione pubblica non socialista », *cioè* delle idee e della politica della borghesia.

Con tali persone la scissione è necessaria e inevitabile, perché non si può compiere la rivoluzione socialista al fianco di coloro che difendono la causa della borghesia.

E se individui come Ramsay MacDonald o Kautsky, ecc. non hanno voluto sormontare nemmeno la minima « difficoltà », quale, per questi « capi », sarebbe quella di prendere conoscenza dei *documenti* sull'atteggiamento dei bolscevichi nei confronti del potere sovietico, sull'impostazione di questa questione prima e dopo il 25 ottobre (7 novembre) 1917, non è forse ridicolo aspettarsi che gente simile sia pronta e capace di superare le difficoltà, incomparabilmente maggiori, della lotta reale per la rivoluzione socialista?

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

II

Passiamo alla seconda menzogna (tra le numerose di cui è pieno tutto l'articolo di Ramsay MacDonald, perché quell'articolo, forse, contiene piú menzogne che parole). Questa è la piú importante.

J.R.MacDonald afferma che l'Internazionale, prima della guerra del 1914-1918, avrebbe detto solo che « quando la guerra ha carattere di difesa nazionale, i socialisti devono unirsi agli altri partiti ».

Questo è un modo mostruoso, che grida vendetta, di deformare la verità.

A tutti è noto che il Manifesto di Basilea del 1912 è stato approvato all'unanimità da tutti i socialisti e che solo esso, fra tutti i documenti dell'Internazionale, si riferisce appunto a quella guerra fra il gruppo dei predoni imperialisti inglese e tedesco, che nel 1912 si preparava in modo evidente e che poi scoppiò nel 1914. Appunto a proposito di quella guerra, il Manifesto di Basilea diceva tre cose, e tacendole MacDonald compie un gravissimo delitto verso il socialismo e dimostra che la scissione da persone come MacDonald è necessaria, perché esse servono in realtà la borghesia e non il proletariato.

Le tre cose sono le seguenti:

la guerra che ci minaccia non può minimamente essere giustificata adducendo gli interessi della libertà nazionale;

da parte degli operai sarebbe un delitto sparare gli uni contro gli altri in questa guerra;

la guerra conduce alla rivoluzione proletaria.

Ecco le tre verità essenziali, fondamentali, che MacDonald « dimentica » (sebbene prima della guerra le avesse sottoscritte) passando *di fatto* dalla parte della borghesia contro il proletariato e dimostrando cosí che la scissione è necessaria.

L'Internazionale comunista non si unirà con i partiti che non vogliono riconoscere questa verità e che non sono capaci di dimostrare con le loro *azioni* di essere decisi, pronti e capaci di inculcare queste verità nella coscienza delle masse.

La pace di Versailles ha dimostrato persino ai ciechi e ai sordi, persino alla massa delle persone di corte vedute che l'Intesa era ed è rimasta un predone imperialista sanguinario e ignobile quanto la Germania. Possono non ammetterlo soltanto gl'ipocriti e i mentitori che fanno coscientemente una politica borghese nel movimento operaio, gli agenti diretti e i commessi della borghesia (*labor lieutenants of the capitalist class*, luogotenenti operai al servizio della classe capitalistica, come dicono i socialisti americani), oppure individui schiavi delle idee borghesi e dell'influenza borghese a tal punto che sono socialisti solo a parole, ma in realtà sono piccoli borghesi, filistei che fanno coro ai capitalisti. La differenza tra la prima e la seconda categoria è importante per quanto riguarda la personalità, vale a dire per dare un giudizio su determinati socialsciovinisti di tutti i paesi. Per il politico, cioè per colui che tien conto dei rapporti tra milioni di persone, tra classi, questa differenza non è essenziale.

Quei socialisti i quali durante la guerra del 1914-1918 non capivano che quella guerra era criminale, reazionaria, brigantesca, imperialistica da entrambe le parti, sono socialsciovinisti, cioè socialisti a parole, sciovinisti nei fatti; amici della classe operaia a parole, ma di fatto servi della « propria » borghesia nazionale, che hanno aiutato a ingannare il popolo, dipingendo come « nazionale », « di liberazione », « difensiva », « giusta », ecc. la guerra tra il gruppo inglese e tedesco di banditi imperialisti *egualmente* abietti, cupidi, sanguinari, criminali, reazionari.

L'unità con i socialsciovinisti è il tradimento della rivoluzione, il tradimento del proletariato, il tradimento del socialismo, il passaggio dalla parte della borghesia, perché è l'« unità » *con la borghesia nazionale* del « proprio » paese *contro* l'unità del proletariato rivoluzionario internazionale, è l'unità *con* la borghesia *contro* il proletariato.

La guerra del 1914-1918 l'ha dimostrato definitivamente. Chi non l'ha capito, rimanga nell'Internazionale gialla di Berna dei socialtraditori.

III

Ramsay MacDonald, con la spassosa ingenuità di un « socialista da salotto » che getta le parole al vento senza comprenderne affatto l'importante significato, senza pensare affatto che *le parole impegnano all'azione*, dichiara: a Berna è stata fatta una « concessione all'opinione pubblica non socialista ».

Precisamente! Noi consideriamo l'Internazionale di Berna, nel suo complesso, un'Internazionale gialla, di traditori e di rinnegati, perché *tutta* la sua politica è una « *concessione* » alla borghesia.

Ramsay MacDonald sa benissimo che abbiamo creato la III Internazionale e abbiamo rotto con la II senza trattative perché eravamo convinti della sua incurabilità, della sua incorreggibilità, della sua funzione di serva dell'imperialismo, di veicolo dell'influenza borghese, della menzogna borghese e della corruzione borghese nel movimento operaio. Se Ramsay MacDonald, volendo giudicare la III Internazionale, elude la sostanza della questione, le gira intorno, dice frasi vuote e tace ciò di cui si deve parlare, si macchia di una colpa e commette un delitto. Poiché il proletariato ha bisogno della verità, e nulla è piú nocivo alla sua causa della menzogna plausibile, decente, filistea.

La questione dell'imperialismo e dei *suoi rapporti* con l'opportunismo nel movimento operaio, col tradimento della causa operaia compiuto dai dirigenti operai è stata posta da molto, da moltissimo tempo.

Per *quarant'anni*, dal 1852 al 1892, Marx ed Engels hanno dimostrato costantemente l'*imborghesimento* degli strati superiori della classe operaia inglese in conseguenza delle sue particolari condizioni economiche [70] (colonie, monopolio del mercato mondiale, ecc.). Tra il 1870 e il 1880, Marx si guadagnò l'odio onorifico dei volgari eroi della tendenza che allora svolgeva la funzione dell'Internazionale « di Berna », degli opportunisti e dei riformisti, per aver bollato molti capi delle Trade Unions inglesi che si erano venduti alla borghesia o venivano pagati da essa per i servizi prestati a *questa* classe *all'interno* del movimento operaio.

Durante la guerra anglo-boera, la stampa anglo-sassone aveva già posto ben chiaramente la questione dell'imperialismo, come la piú recente (*e ultima*) fase del capitalismo. Se la memoria non m'inganna, MacDonald in persona uscí allora dalla società dei Fabiani, precorritrice dell'Internazionale « di Berna », vivaio e modello di opportunismo, caratterizzata da Engels con forza, chiarezza e verità geniali nella sua corrispondenza con Sorge [71]. « Imperialismo fabiano »: tale era l'espressione allora corrente nella letteratura socialista inglese.

Se Ramsay MacDonlad lo ha dimenticato, tanto peggio per lui.

« Imperialismo fabiano » e « socialimperialismo » sono la stessa cosa: socialismo a parole, imperialismo nei fatti, *sviluppo dell'opportunismo in imperialismo.* Adesso, durante e dopo la guerra del 1914-1918, questo fenomeno è diventato *mondiale.* L'incomprensione di questo fatto è la maggior prova di cecità dell'Internazionale gialla

« di Berna » e il suo maggiore delitto. L'opportunismo o riformismo dovevano, inevitabilmente, svilupparsi in un *imperialismo socialista* o socialsciovinismo d'importanza storica mondiale; perché l'imperialismo ha fatto avanzare un pugno di nazioni progredite, ricchissime, che depredano tutto il mondo, permettendo cosí alla borghesia di quei paesi di *corrompere* con una parte dei propri sovrapprofitti monopolistici (l'imperialismo è il capitalismo monopolistico) *gli strati superiori della classe operaia* di questi paesi.

Solo dei perfetti ignoranti o degli ipocriti che ingannano gli operai, ripetendo *luoghi comuni* sul capitalismo e nascondendo cosí la amara verità del passaggio di *un'intera corrente del socialismo* dalla parte della borghesia imperialistica, possono non vedere l'inevitabilità economica di questo fatto in regime imperialistico.

E da questo fatto scaturiscono due conclusioni incontestabili.

Prima conclusione: l'Internazionale «di Berna » è di fatto, per la sua effettiva funzione storica e politica, indipendentemente dalla buona volontà e dai pii desideri di determinati suoi membri, *un'organizzazione di agenti dell'imperialismo internazionale*, che agiscono *all'interno* del movimento operaio, che portano *in esso* l'influenza borghese, le idee borghesi, la menzogna borghese e la corruzione borghese.

Nei paesi di antica civiltà parlamentare democratica, la borghesia ha imparato magnificamente ad agire, non solo con la violenza, ma anche con l'inganno, con la corruzione, con l'adulazione, giungendo alle forme piú raffinate. Le « colazioni » dei « capi operai » inglesi (vale a dire dei commessi della borghesia che hanno l'incarico di ingannare gli operai) non invano hanno acquistato notorietà e anche Engels ne ha parlato [72]. Dello stesso ordine di fatti è la « squisita » accoglienza fatta dal signor Clemenceau al socialtraditore Merrheim, le amabili accoglienze fatte dai ministri dell'Intesa ai capi dell'Internazionale di Berna, ecc., ecc. « Voi istruiteli e noi li compreremo », diceva una intelligente capitalista inglese al signor socialimperialista Hyndman, il quale ha raccontato nelle sue memorie come questa signora, — piú intelligente di tutti i capi dell'Internazionale « di Berna » presi insieme, — apprezzasse le « fatiche » degli intellettuali socialisti per istruire i dirigenti socialisti usciti dalle file degli operai.

Durante la guerra, quando i Vandervelde, i Branting e tutta quella banda di traditori organizzava conferenze internazionali, i giornali borghesi francesi ridevano molto velenosamente e molto giustamente: « Questi Vandervelde hanno una specie di tic. Come le persone che soffrono di un tic non possono dire due parole senza contrarre stranamente i muscoli della faccia, cosí i Vandervelde non possono agire politicamente senza ripetere pappagallescamente le parole internazionalismo, socialismo, solidarietà internazionale degli operai, rivoluzione del proletariato, ecc. Ripetano pure quanto vogliono le formule sacramentali, purché ci aiutino a menare per il naso gli operai e servano noi, capitalisti, nel condurre la guerra imperialistica e nell'asservire gli operai ».

I borghesi inglesi e francesi sono spesso molto intelligenti e valutano assai bene la funzione servile dell'Internazionale « di Berna ».

Martov ha scritto, non ricordo dove: voi bolscevichi oltraggiate l'Internazionale di Berna, ma anche il « vostro » amico Loriot ne fa parte.

È un argomento da furfante. Perché a tutti è noto che Loriot lotta per la III Internazionale apertamente, onestamente, eroicamente. Quando Zubatov organizzava a Mosca nel 1902 assemblee di operai allo scopo di istupidirli per mezzo del « socialismo poliziesco », l'operaio Babusckin, che conoscevo dal 1894, quando era nel mio circolo operaio a Pietroburgo, uno degli operai « iskristi » migliori e piú devoti, uno dei capi del proletariato rivoluzionario, fucilato nel 1906 da Rennenkampf in Siberia, *andava alle assemblee di Zubatov* per lottare contro Zubatov e sottrarre gli operai alla sua influenza. Babusckin era tanto poco « zubatovista » quanto Loriot è « bernista ».

IV

Seconda conclusione: la III Internazionale, l'Internazionale comunista, è stata fondata per non permettere ai « socialisti » di cavarsela con quel *riconoscimento verbale* della rivoluzione, di cui Ramsay MacDonald dà l'esempio nel suo articolo. Il riconoscimento verbale della rivoluzione, che di fatto nasconde una politica profondamente opportunista, riformista, nazionalista, piccolo-borghese, è stato il peccato principale della II Internazionale, e contro questo male noi conduciamo una guerra a morte.

Quando si dice: la II Internazionale è morta dopo aver fatto un vergognoso fallimento, bisogna saper comprendere. Questo significa che l'opportunismo, il riformismo, il socialismo piccolo-borghese ha fatto fallimento ed è morto. Perché la II Internazionale ha un merito storico, ha realizzato una conquista εἰς ἀεί (per sempre) che l'operaio cosciente non negherà mai, e precisamente la creazione di organizzazioni operaie di massa, cooperativistiche, sindacali e politiche, l'utilizzazione del parlamentarismo borghese, come pure, in generale, di tutte le istituzioni della democrazia borghese, ecc.

Per vincere effettivamente l'opportunismo, che ha condotto alla fine ignominiosa della II Internazionale, per aiutare di fatto la rivoluzione, il cui approssimarsi *persino* Ramsay MacDonald è costretto a riconoscere, bisogna:

Primo: fare tutta l'agitazione e la propaganda dal punto di vista della rivoluzione, in opposizione al riformismo, spiegando sistematicamente alle masse questa opposta posizione, teorica e pratica, ad ogni passo del lavoro parlamentare, sindacale, cooperativistico, ecc. Non rinunziare in nessun caso (se non in casi particolari, in via di eccezione) a utilizzare il parlamentarismo e tutte le « libertà » della democrazia borghese, non rinunziare alle riforme, ma considerarle *solo* come *risultato secondario* della lotta rivoluzionaria di classe del proletariato. Nessuno dei partiti dell'Internazionale « di Berna » soddisfa questa esigenza. Nessuno dimostra anche solo d'aver capito che in *tutta* l'agitazione e propaganda bisogna spiegare la differenza tra le riforme e la rivoluzione, che bisogna educare *incessantemente alla rivoluzione* sia il partito che le masse.

Secondo: bisogna unire il lavoro legale a quello *illegale*. Questo i bolscevichi l'hanno sempre insegnato, e con particolare insistenza durante la guerra del 1914-1918. Gli eroi del vile opportunismo ne ridevano ed esaltavano con soddisfazione la « legalità », la « democrazia », la « libertà » dei paesi dell'Europa occidentale, delle repubbliche, ecc. Adesso solo i veri furfanti, che ingannano gli operai con belle parole, possono negare che i bolscevichi avevano ragione. Non c'è un solo paese al mondo, neppure la piú progredita e la piú « libera » delle repubbliche democratiche, in cui non regni il terrore della borghesia, in cui non sia vietata la libera agitazione in favore della rivoluzione socialista, la libera propaganda e organizzazione appunto in questo senso. Un partito che finora non l'ha riconosciuto in un regime a dominazione borghese e non fa un lavoro sistematico, multiforme, *illegale*, a dispetto delle leggi della borghesia e dei parlamenti borghesi, è un partito di traditori e di furfanti che inganna il popolo riconoscendo a parole la rivoluzione. Questi partiti hanno il loro posto nell'Internazionale gialla « di Berna ». Nell'Internazionale comunista non ci sarà posto per loro.

Terzo: è necessaria una guerra inflessibile e inesorabile per scacciare completamente dal movimento operaio quei capi opportunisti che hanno mostrato il loro vero volto, sia prima della guerra sia, soprattutto, durante la guerra, tanto nella sfera della politica quanto, e soprattutto, nei sindacati e nelle cooperative. La teoria della « neutralità » è un basso sotterfugio, che nel 1914-1918 ha aiutato la borghesia a dominare le masse. I partiti che a parole sono per la rivoluzione, ma di fatto non fanno un lavoro instancabile per influire proprio come partito rivoluzionario, soltanto rivoluzionario, su tutte le organizzazioni operaie di massa di ogni tipo, sono partiti di traditori.

Quarto: non si può tollerare che si condanni l'imperialismo a parole, e di fatto non si conduca una lotta rivoluzionaria per la liberazione delle colonie (e delle nazioni dipendenti) dalla *propria* borghesia imperialistica. È un'ipocrisia. È la politica degli agenti della borghesia nel movimento operaio (*labor lieutenants of the capitalist class*). I partiti inglese, francese, olandese, belga, ecc., che a parole sono ostili all'imperialismo e di fatto non conducono una lotta rivoluzionaria all'interno delle « loro » colonie per l'*abbattimento* della « loro » borghesia, non aiutano sistematicamente l'attività *rivoluzionaria* che è già cominciata dappertutto nelle colonie, non vi introducono armi e stampa per i partiti rivoluzionari delle colonie, sono partiti di furfanti e di traditori.

Quinto: un'immensa ipocrisia è il fenomeno tipico dei partiti dell'Internazionale « di Berna »: essi riconoscono a parole la rivoluzione e fanno sfoggio, davanti agli operai, di frasi ampollose sul proprio riconoscimento, ma, in realtà, hanno un atteggiamento puramente riformista verso quegli inizi, embrioni, fenomeni dello sviluppo della rivoluzione, quali sono tutte le azioni delle masse che contravvengono alle leggi borghesi, che escono da ogni legalità, per esempio gli scioperi di massa, le dimostrazioni di strada, le proteste dei soldati, i comizi alle truppe, la diffusione di manifestini nelle caserme e nei campi militari, ecc.

Se si chiedesse a un qualunque eroe dell'Internazionale « di Berna » se il suo partito fa sistematicamente questo lavoro, egli risponderebbe o con frasi evasive che cercano di nascondere l'assenza di tale lavoro: mancanza di un'organizzazione e di un apparato idoneo, incapacità del partito di farlo, o declamerebbe contro il « putschismo », l'« anarchismo », ecc. E in questo consiste appunto il tradimento compiuto ai danni della classe operaia dall'Internazionale di Berna, il suo passaggio effettivo nel campo della borghesia.

Tutti i furfanti capi dell'Internazionale di Berna si fanno in quattro per dichiarare la loro « simpatia » per la rivoluzione in generale; per la rivoluzione russa in particolare. Ma solo gl'ipocriti o gli sciocchi possono non capire che i successi particolarmente rapidi della rivoluzione in Russia *sono dovuti* al lavoro di molti anni del partito rivoluzionario fatto nel senso sopra indicato, anni in cui si è organizzato sistematicamente un apparato illegale per dirigere le dimostrazioni e gli scioperi, per lavorare fra le truppe, si sono studiati dettagliatamente i metodi, si è creata una stampa illegale, si è fatto il bilancio delle esperienze e educato tutto il partito nell'idea della necessità della rivoluzione, si sono formati dirigenti di massa per tali occasioni, ecc.

V

Le divergenze piú profonde, radicali, che riassumono tutto ciò che è stato indicato piú sopra e che spiegano l'inevitabilità dell'inconciliabile lotta teorica e politico-pratica del proletariato rivoluzionario contro l'Internazionale « di Berna », sono le questioni della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile e della dittatura del proletariato.

Ciò che meglio rivela che l'Internazionale « di Berna » è schiava dell'ideologia borghese è che, non avendo capito (o non desiderando capire, o fingendo di non aver capito) il carattere imperialistico della guerra del 1914-1918, essa non ha capito la necessità della sua trasformazione in guerra civile tra il proletariato e la borghesia in tutti i paesi progrediti.

Quando i bolscevichi, fin dal novembre 1914 dimostrarono questa necessità, i filistei di tutti i paesi risposero con sciocche derisioni; e fra questi filistei vi erano tutti i capi dell'Internazionale « di Berna ». Ora la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile è diventata un fatto in una serie di paesi, non solo in Russia, ma anche in Finlandia, in Ungheria, in Germania e perfino nella Svizzera neutrale; e lo sviluppo della guerra civile si vede, si sente, si avverte in tutti i paesi progrediti, senza eccezione.

Adesso, passare sotto silenzio questa questione (come fa Ramsay MacDonald) o *sbarazzarsi* dell'inevitabile guerra civile con frasi melliflue, conciliatrici (come fanno i signori Kautsky e soci), equivale a compiere un aperto tradimento nei riguardi del proletariato, equivale a passare di fatto dalla parte della borghesia. Poiché i veri capi politici della borghesia hanno capito da tempo l'inevitabilità della guerra civile e la preparano bene, con cura, sistematicamente, per rafforzare le loro posizioni in previsione di tale guerra.

La borghesia di tutto il mondo prepara il soffocamento del proletariato nella guerra civile che si approssima, e lo fa con tutte le sue forze, con immensa energia, con intelligenza, con decisione, senza fermarsi davanti a nessun delitto, condannando alla fame e allo sterminio in massa interi paesi. Ma gli eroi dell'Internazionale « di Berna », come degli sciocchi o come dei preti ipocriti o come dei professori pedanti, continuano la vecchia, frusta, inutile canzone riformista! Non c'è spettacolo piú rivoltante, piú disgustoso!

I Kautsky e i MacDonald continuano a *spaventare* i capitalisti agitando lo spauracchio della rivoluzione, a *terrorizzare* la borghesia agitando lo spauracchio della guerra civile, per ottenere delle concessioni, degli accordi sulla linea del riformismo. A questo conducono tutti gli scritti, tutta la filosofia, tutta la politica di tutta l'Internazionale « di Berna ». Questo deplorevole contegno da servi l'avevamo osservato in Russia nel 1905 da parte dei liberali (cadetti), nel 1917-1919 da parte dei menscevichi e dei « socialisti-rivoluzionari ». Le anime servili dell'Internazionale « di Berna » non pensano neppure a *educare* le masse nella coscienza dell'inevitabilità e della necessità di *vincere* la borghesia nella guerra civile, di fare tutta una politica in questo senso, di chiarire tutte le questioni, di porle e di risolverle solo da questo punto di vista. E perciò il nostro scopo è soltanto quello di spingere definitivamente i riformisti incorreggibili.

vale a dire i nove decimi dei capi dell'Internazionale « di Berna », nella cloaca dei servi della borghesia.

La borghesia *ha bisogno* di manutengoli di questo genere, nei quali abbia fiducia una parte della classe operaia e che mettano in buona luce, abbelliscano la borghesia con discorsi sulla possibilità della via riformista, gettino polvere negli occhi del popolo con questi discorsi, distolgano il popolo dalla rivoluzione dipingendo le bellezze e le possibilità della via riformista.

Tutti gli scritti di Kautsky, come quelli dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, si riducono a una simile verniciatura e a un piagnisteo da piccolo borghese vile, che teme la rivoluzione.

Non abbiamo qui la possibilità di ritornare dettagliatamente sulle cause economiche fondamentali che hanno reso inevitabile appunto la via rivoluzionaria e solo la via rivoluzionaria, che hanno reso impossibile una soluzione delle questioni che la storia ha posto all'ordine del giorno diversa dalla guerra civile. Su questo si devono scrivere, e saranno scritti, dei volumi. Se i signori Kautsky e altri capi dell'Internazionale « di Berna » non l'hanno capito, non rimane che dire: l'ignoranza è meno lontana dalla verità del pregiudizio.

Infatti i lavoratori e i sostenitori dei lavoratori, ignoranti ma sinceri, oggi, dopo la guerra, capiscono piú facilmente l'inevitabilità della rivoluzione, della guerra civile e della dittatura del proletariato di quanto non la comprendano i signori Kautsky, MacDonald, Vandervelde, Branting, Turati e *tutti quanti* [73], infarciti di dottissimi pregiudizi riformisti.

A conferma particolarmente evidente che lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria è ora un fenomeno di massa, si possono citare i romanzi di Henri Barbusse: *Le feu* e *Clarté*. Il primo è già stato tradotto in tutte le lingue e diffuso in Francia in 230.000 copie. La trasformazione di un piccolo borghese, di un uomo medio, assolutamente incolto, completamente schiavo di idee e pregiudizi, in rivoluzionario, appunto sotto l'influsso della guerra, è descritta in maniera straordinariamente forte, geniale, vera.

Le masse dei proletari e dei semiproletari ci seguono e passano a noi, non di giorno in giorno ma di ora in ora. L'Internazionale di Berna è uno stato maggiore senza esercito, che crollerà come un castello di carte se una buona volta verrà smascherato davanti alle masse.

Il nome di Karl Liebknecht, su tutta la stampa borghese dell'Intesa, è stato adoperato durante la guerra per ingannare le masse, per presentare i masnadieri e i predoni dell'imperialismo francese e inglese come simpatizzanti per questo eroe, per questo « unico tedesco onesto » come essi dicevano.

Ora, gli eroi dell'Internazionale di Berna siedono nella *stessa* organizzazione con gli Scheidemann che hanno organizzato l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg, con gli Scheidemann che hanno adempiuto la funzione di boia di origine operaia, rendendo alla borghesia servizi da carnefici. A parole: tentativi ipocriti di « condannare » gli Scheidemann (come se con la « condanna » cambiassero le cose!). Di fatto: permanenza nella *stessa* organizzazione con gli assassini.

Il defunto Harry Quelch fu bandito da Stoccarda, nel 1907 dal governo tedesco, per aver chiamato « assemblea di ladri » una riunione di diplomatici europei [74]. I capi dell'Internazionale di Berna non sono soltanto un'assemblea di ladri, ma un'assemblea di volgari assassini.

Non sfuggiranno al tribunale degli operai rivoluzionari.

VI

Ramsay MacDonald si sbarazza in due parole della questione della dittatura del proletariato come se fosse un argomento per una discussione sulla libertà e sulla democrazia.

No. È tempo di agire. Le discussioni hanno fatto il loro tempo.

La cosa piú pericolosa, da parte dell'Internazionale di Berna, è il riconoscimento a parole della dittatura del proletariato. Queste persone sono capaci di riconoscere tutto, di sottoscrivere tutto, pur di rimanere alla testa del movimento operaio. Anche Kautsky dice di non essere contrario alla dittatura del proletariato! I socialsciovinisti e i « centristi » francesi firmano una risoluzione per la dittatura del proletariato!

Non meritano neanche un briciolo di fiducia.

Non è un riconoscimento verbale che occorre, ma una *reale* rottura completa con la politica del riformismo, con i pregiudizi della libertà borghese e della democrazia borghese, la realizzazione della politica della lotta di classe rivoluzionaria.

Essi cercano di riconoscere la dittatura del proletariato a parole, per far passare di soppiatto, accanto ad essa, la « volontà della maggioranza », il « suffragio universale » (cosí appunto fa Kautsky), il parlamentarismo borghese, il rifiuto di sopprimere, di estirpare, di distruggere complementare, fino in fondo, tutto l'apparato statale borghese. Questi nuovi sotterfugi, questi nuovi raggiri del riformismo sono da temersi piú di ogni altra cosa.

La dittatura del proletariato sarebbe impossibile se la maggioranza della popolazione non fosse composta di proletari e di semiproletari. Kautsky e soci cercano di falsificare questa verità a tal punto da ritenere necessario « il voto della maggioranza » per riconoscere « giusta » la dittatura del proletariato.

Che comici pedanti! Essi non hanno capito che il suffragio nell'ambito, nelle istituzioni, nelle abitudini del parlamentarismo borghese è una *parte* dell'apparato statale borghese che dev'essere rovesciato e distrutto *per* realizzare la dittatura del proletariato, per passare dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria.

Non hanno capito che, in generale, *tutte* le questioni politiche serie non si risolvono col suffragio, ma con la guerra civile, quando la storia pone all'ordine del giorno la dittatura del proletariato.

Non hanno capito che la dittatura del proletariato è il potere di *una sola* classe, che prende nelle sue mani *tutto* l'apparato del nuovo Stato, che *vince* la borghesia e *neutralizza* tutta la piccola borghesia, i contadini, i ceti medi, gl'intellettuali.

I Kautsky e i MacDonald riconoscono a parole la lotta di classe per dimenticarsene nel momento piú decisivo della storia, nel momento della lotta per la liberazione del proletariato, in cui il proletariato, preso il potere statale, appoggiato dal semiproletariato, *continua* la lotta di classe mediante questo potere, portandola fino alla *abolizione delle classi*.

Da veri filistei, i capi dell'Internazionale di Berna ripetono le frasi democratiche borghesi sulla libertà e l'eguaglianza e la democrazia, senza accorgersi di ripetere a memoria frammenti delle idee sul *possessore di merci* libero ed eguale, senza capire che il proletariato ha bisogno dello Stato non per la « libertà » ma per *schiacciare* il suo nemico, lo sfruttatore, il capitalista.

La libertà e l'eguaglianza del *possessore di merci* sono finite come è finito il capitalismo. Non saranno i Kautsky e i MacDonald a farle risuscitare.

Il proletariato ha bisogno della soppressione delle classi: ecco il contenuto *reale* della democrazia proletaria, della libertà proletaria (libertà *dal* capitalista, dallo scambio delle merci), dell'eguaglianza proletaria (non l'eguaglianza *delle classi*, — su questa banalità si confondono i Kautsky, i Vandervelde, i MacDonald, — ma l'eguaglianza dei lavoratori che *abbattono* il capitale e il capitalismo).

Finché esistono le classi, la libertà e l'eguaglianza delle classi sono un inganno borghese. Il proletariato prende il potere, diventa la classe *dominante*, distrugge il parlamentarismo e la democrazia borghese, schiaccia la borghesia, schiaccia *tutti* i tentativi di *tutte* le altre classi di ritornare al capitalismo, dà un'*effettiva* libertà ed eguaglianza ai lavoratori (cosa realizzabile solo con l'*abolizione* della proprietà privata dei mezzi di produzione), dà loro non soltanto il « diritto », ma la maniera *reale* di godere di ciò che è *stato tolto* alla borghesia.

Chi non ha capito *questo* contenuto della dittatura del proletariato (o del potere sovietico, o della democrazia proletaria, che sono la stessa cosa) impiega invano questa parola.

Non posso sviluppare qui piú dettagliatamente queste idee che ho esposto in *Stato e rivoluzione* e nell'opuscolo *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Posso concludere dedicando queste note ai delegati al Congresso di Lucerna dell'Internazionale di Berna che si terrà il 10 agosto 1919 [75]

14 luglio 1919

Pubblicato nell'agosto 1919.

DISCORSO SULLA SITUAZIONE ESTERA ED INTERNA PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI SOLDATI ROSSI DEI CAMPI DI KHODYNKA

15 luglio 1919

Breve resoconto di stampa

(L'arrivo del compagno Lenin sulla tribuna è salutato da fragorosi applausi.)

Compagni, stiamo ora vivendo un momento assai importante della fine della guerra imperialistica. Dopo la vittoria sulla Germania, nel novembre 1918, tutti gli alleati si sono messi a elaborare le condizioni della pace, dicendo che l'imperialismo tedesco era morto e i popoli si erano liberati. L'Assemblea nazionale ha ratificato la pace, lá pace che conclude una guerra nella quale sono stati massacrati dieci milioni di uomini e venti milioni sono stati mutilati per scopi di brigantaggio, per il bottino.

Ora che la pace di Versailles è firmata, risulta che i bolscevichi avevano ragione: questa pace è peggiore di quella di Brest, da noi conclusa a suo tempo con l'imperialismo tedesco morente. Ora diventa sempre piú chiaro che la pace di Versailles segnerà la sconfitta dell'imperialismo inglese, americano, ecc. Appena conclusa la pace, gl'imperialisti si sono messi a spartire le colonie: l'Inghilterra ha preso la Persia; si stanno spartendo la Siria e la Turchia; adesso gli operai dei paesi capitalistici hanno aperto gli occhi e vedono che si è trattato di una guerra di predoni. Per quanto sia curioso, si ha notizia che il principe Lvov, ex membro del governo provvisorio di Kerenski, che ora si trova a Parigi, ha rivendicato dall'Intesa, per la Russia, Costantinopoli e gli Stretti, dicendo che la Russia ha combattuto soltanto per averli; ma alla sua ingenua richiesta si è risposto, naturalmente, che sarebbero stati dati soltanto alla vecchia, potente Russia.

Il 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia, gl'imperialisti francesi, per ingannare il popolo, avevano fissato la festa per la vittoria sulla Germania. Ma gli operai francesi non hanno abboccato all'amo e il 14 luglio è stato proclamato lo sciopero del personale dei caffè e dei ristoranti, e nel giorno in cui di solito la gente va a spasso e balla per le strade, i caffè e i ristoranti erano chiusi, e cosí la festa è andata a monte. Per il 21 luglio gli operai dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia hanno proclamato lo sciopero generale [76], e si può dire che, come la pace di Brest per la Germania, la pace di Versailles per la Francia e l'Inghilterra finirà con la sconfitta dei capitalisti e la vittoria del proletariato. Anche gl'insuccessi della prima campagna dell'Intesa nel sud della Russia e della seconda campagna in Siberia, sono un indice dello stesso movimento del proletariato. Questi insuccessi hanno mostrato che il proletariato occidentale è per noi.

E gli stessi contadini della Siberia e dell'Ucraina, prima favorevoli a Kolciak e a Denikin, dopo le imposte, le rapine in massa e le violenze, si sono rivolti contro di loro. Adesso è chiaro che Kolciak è perduto e che la vittoria su Denikin è vicina; questa vittoria sarà coronata anche dalla vittoria del proletariato in occidente, perché in occidente il movimento degli operai assume dappertutto carattere bolscevico, e se da principio la Russia, con il suo potere sovietico, era isolata, in seguito si è unita ad essa l'Ungheria sovietica e andiamo verso il passaggio del potere ai soviet in Germania; non è lontano il giorno in cui tutta l'Europa si unirà in una sola repubblica sovietica, che annienterà il dominio dei capitalisti in tutto il mondo.

(Applausi prolungati.)

Pubblicato nel *Viecernie Izvestia*
Moskovskovo Sovieta, n. 293,
17 luglio 1919.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DI UN GIORNALISTA AMERICANO [77]

Rispondo alle cinque domande che mi sono state poste, a condizione che sia mantenuta la promessa datami per iscritto che la mia risposta sarà pubblicata su piú di cento giornali degli Stati Uniti d'America.

1. Il governo sovietico ha un programma non riformista, ma rivoluzionario. Le riforme sono concessioni fatte dalla classe dominante che mantiene il suo dominio. La rivoluzione è l'abbattimento della classe dominante. Perciò di solito i programmi riformisti comprendono molti punti parziali. Il nostro programma rivoluzionario comprendeva, propriamente, *un solo* punto generale: l'abbattimento del giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, l'abbattimento del loro potere, la liberazione delle masse lavoratrici da questi sfruttatori. Non tradiremo mai questo programma. I provvedimenti parziali che tendono all'attuazione di questo programma sono stati piú volte mutati; per elencarli ci vorrebbe un volume. Mi limiterò a indicare un altro punto generale del nostro programma di governo che ha suscitato forse il maggior numero di modificazioni dei singoli provvedimenti. Questo punto è lo schiacciamento della resistenza degli sfruttatori. Dopo la rivoluzione del 25 ottobre (7 novembre) 1917 non abbiamo neppure soppresso i giornali borghesi e non si è neppure parlato di terrore. Abbiamo liberato non soltanto molti ministri di Kerenski, ma anche Krasnov, che aveva preso le armi contro di noi. Soltanto dopo che gli sfruttatori, cioè i capitalisti, hanno rafforzato la loro resistenza, siamo passati alla repressione sistematica di tale resistenza, giungendo fino al terrore. È stata la risposta del proletariato ad azioni della borghesia quali la congiura con i capitalisti della Germania, dell'Inghilterra, del Giap-

pone, dell'America, della Francia per restaurare il potere degli sfruttatori in Russia, la corruzione dei cecoslovacchi col denaro anglo-francese, la corruzione di Mannerheim, Denikin, ecc. con il denaro tedesco e francese. Una delle ultime congiure che hanno causato un « mutamento », e precisamente l'intensificazione del terrore contro la borghesia a Pietrogrado, è stata la congiura della borghesia con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi per la resa di Pietrogrado, l'occupazione del forte di Krasnaia Gorka da parte degli ufficiali congiurati, la corruzione di funzionari dell'ambasciata svizzera e di molti funzionari russi da parte dei capitalisti inglesi e francesi, ecc.

2. L'attività della nostra repubblica sovietica in Afganistan, in India e in altri paesi musulmani fuori della Russia è eguale alla nostra attività fra i numerosi musulmani e le altre nazionalità non russe all'interno della Russia. Per esempio, abbiamo dato alle masse basckire la possibilità di costituire una repubblica autonoma all'interno della Russia, e incoraggiamo in ogni modo lo sviluppo autonomo, libero di ogni nazionalità, lo sviluppo e la diffusione della letteratura nelle lingue nazionali, traduciamo e divulghiamo la nostra Costituzione sovietica, che ha la sventura di piacere a piú di un miliardo di uomini appartenenti alle nazionalità coloniali asservite, oppresse, prive di diritti, piú delle Costituzioni « europeo-occidentali » e americana degli Stati « democratici » borghesi che consacrano la proprietà privata della terra e del capitale, cioè l'oppressione da parte di un esiguo numero di capitalisti « civili » sui lavoratori dei loro paesi e su centinaia di milioni di abitanti delle colonie dell'Asia, dell'Africa, ecc.

3. Nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone, noi perseguiamo prima di tutto l'obiettivo politico di respingere la loro impudente, delittuosa, brigantesca aggressione contro la Russia che serve soltanto ad arricchire i loro capitalisti. A entrambi questi Stati abbiamo piú volte e solennemente proposto la pace, ma essi non ci hanno neppure risposto e proseguono la guerra contro di noi aiutando Denikin e Kolciak, depredando la costa di Murmansk e Arcangelo, devastando e rovinando particolarmente la Siberia orientale, dove i contadini russi oppongono un'eroica resistenza ai briganti capitalisti del Giappone e degli Stati Uniti d'America.

Il nostro successivo obiettivo politico ed economico nei confronti di tutti i popoli, compresi quelli degli Stati Uniti e del Giappone, è uno solo: l'alleanza fraterna con gli operai e i lavoratori di tutti i paesi senza eccezione.

4. Abbiamo esposto piú volte per iscritto, con assoluta chiarezza e precisione, le condizioni alle quali siamo disposti a concludere la pace con Kolciak, Denikin e Mannerheim; per esempio a Bullitt [78], che ha condotto le trattative con noi (e con me personalmente a Mosca) a nome del governo degli Stati Uniti, in una lettera a Nansen [79], ecc. Non è colpa nostra se i governi degli Stati Uniti e degli altri paesi hanno paura di pubblicare integralmente questi documenti, se nascondono la verità al popolo. Ricorderò soltanto la nostra condizione fondamentale: siamo pronti a pagare tutti i debiti alla Francia e agli altri Stati, purché la pace sia una pace effettiva, e non soltanto a parole, cioè purché sia formalmente firmata e ratificata dai governi dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Italia, poiché Denikin, Kolciak, Mannerheim, ecc. non sono che pedine nelle mani di questi governi.

5. Vorrei soprattutto comunicare all'opinione pubblica americana quanto segue:

in confronto al feudalesimo, il capitalismo è stato un progresso di portata storica mondiale sulla via della « libertà », dell'« eguaglianza », della « democrazia », della « civiltà ». Tuttavia il capitalismo è stato e rimane il sistema della *schiavitú salariata*, dell'asservimento di milioni di lavoratori, di operai e di contadini a un'infima minoranza di moderni padroni di schiavi, di grandi proprietari fondiari e di capitalisti. La democrazia borghese ha cambiato la forma di questa schiavitú economica, in confronto al feudalesimo, le ha dato una copertura particolarmente brillante, ma non ne ha cambiato, né poteva cambiarne la sostanza. Il capitalismo e la democrazia borghese significano schiavitú salariata.

Il gigantesco progresso della tecnica in generale, delle vie di comunicazione in particolare, l'aumento colossale del capitale e delle banche hanno causato la maturazione e poi l'imputridimento del capitalismo. Il capitalismo è sopravvissuto a se stesso. È diventato il freno piú reazionario all'evoluzione umana. Si è ridotto all'onnipotenza di un pugno di miliardari e di milionari che spingono i popoli al macello per decidere a quale gruppo di predoni — al gruppo tedesco o al gruppo anglo-francese — debbano toccare il bottino imperialistico, il dominio sulle colonie, le « sfere di influenza » finanziarie o i « mandati d'amministrazione », ecc.

Durante la guerra del 1914-1918 decine di milioni di uomini sono stati uccisi e mutilati proprio per questo, soltanto per questo. La coscienza di questa verità si diffonde con forza e rapidità irresistibili fra le masse lavoratrici di tutti i paesi, tanto piú che la guerra ha causato dappertutto rovine inaudite, e *dappertutto*, compresi i paesi « vincitori », si devono pagare gli interessi sui debiti di guerra. E che cosa sono questi interessi? Sono un tributo di miliardi versato ai signori milionari perché sono stati tanto gentili da permettere a decine di milioni di operai e di contadini di ammazzarsi e di mutilarsi a vicenda per risolvere la questione della spartizione dei profitti dei capitalisti.

Il crollo del capitalismo è inevitabile. La coscienza rivoluzionaria delle masse si sviluppa dappertutto. Lo testimoniano migliaia di sintomi. Eccone uno non molto importante, ma assai evidente per i filistei: i romanzi di Henri Barbusse (*Le feu* e *Clarté*), il quale era andato in guerra come il piú pacifico, modesto, ubbidiente piccolo borghese, filisteo, cittadino medio.

I capitalisti, la borghesia possono nel « migliore » dei casi differire la vittoria del socialismo in questo o quel paese a prezzo dello sterminio di altre centinaia di migliaia di operai e di contadini. Ma salvare il capitalismo non possono. A dargli il cambio è venuta la *repubblica sovietica* che dà il potere ai lavoratori, e soltanto ai lavoratori, che affida al proletariato il compito di dirigere l'emancipazione dei lavoratori, che abolisce la proprietà privata della terra, delle fabbriche e degli altri mezzi di produzione, perché questa proprietà privata è la fonte dello sfruttamento di molti da parte di pochi, la fonte della miseria delle masse, la fonte delle guerre di rapina tra i popoli, guerre che arricchiscono solamente i capitalisti.

La vittoria della repubblica internazionale sovietica è sicura.

Una piccola osservazione per finire: la borghesia americana inganna il popolo, vantandosi della libertà, dell'eguaglianza, della democrazia che esisterebbero nel suo paese. Ma né questa borghesia, né nessun'altra, né alcun governo al mondo avrà il coraggio di accettare una competizione con il nostro governo sul tema della libertà effettiva, dell'eguaglianza, della democrazia: ammettiamo che ci sia un accordo che assicuri al nostro governo e a qualsiasi altro la libertà di scambio di... opuscoli editi a nome del governo in qualsiasi lingua e contenenti il testo delle leggi di quel paese, il testo della sua Costituzione, con un commento che spieghi la sua superiorità sulle altre costituzioni.

Nessun governo borghese al mondo oserà concludere con noi un simile accordo pacifico, civile, libero, democratico, basato sulla parità dei diritti.

Perché? Perché tutti i governi, tranne quello sovietico, si reggono sull'oppressione e sull'inganno delle masse. Ma la grande guerra del 1914-1918 ha distrutto il grande inganno.

Lenin

20 luglio 1919

Pravda, n. 162,
25 luglio 1919.

DISCORSO SUGLI APPROVVIGIONAMENTI E SULLA SITUAZIONE MILITARE PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DI MOSCA DEI COMITATI DI FABBRICA, DEI SINDACATI E DEI DELEGATI DELLA COOPERATIVA OPERAIA CENTRALE DI MOSCA

30 luglio 1919

(*Applausi.*) Compagni, permettetemi di darvi qualche breve chiarimento sui nostri approvvigionamenti e sulla situazione militare. Spero che i fatti principali relativi a tali questioni vi siano noti; il mio compito consisterà soltanto nel precisarne il significato.

Proprio nel momento in cui voi dovete risolvere i problemi della cooperazione, noi attraversiamo, come l'estate scorsa, un momento critico, soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti. Sapete che quest'anno il successo del nostro lavoro in questo settore è stato assai rilevante in confronto all'anno scorso. In altri settori dell'attività sovietica sarebbe ben difficile misurare il successo con tanta precisione come in questo. Durante il primo anno del potere sovietico, che ha parzialmente compreso anche la fine del regime di Kerenski, l'ammasso dello Stato ha raggiunto i 30 milioni di pud in tutto. L'anno successivo abbiamo ammassato oltre 107 milioni di pud, benché dal punto di vista militare e dal punto di vista dell'accesso ai territori piú fertili, le condizioni fossero assai piú gravi, perché non soltanto la Siberia, ma anche l'Ucraina e gran parte dell'estremo sud ci erano preclusi. Ciò nonostante, come vedrete, abbiamo triplicato i nostri ammassi di grano. Dal punto di vista del lavoro dell'apparato di approvvigionamento è un grande successo, ma dal punto di vista del rifornimento delle località non agricole è assai poco, perché quando abbiamo fatto un'inchiesta minuziosa sulle condizioni alimentari della popolazione non agricola, e in particolare della popolazione operaia delle città, è risultato che durante la primavera e l'estate dell'anno in corso l'operaio della città ha ricevuto dal commissariato per gli approvvigionamenti circa la metà dei prodotti alimentari, ed è stato costretto a procurarsi il resto al mercato libero, alla Sukharevka e dagli speculatori; per la prima metà l'operaio paga un decimo del suo bilancio, e per la seconda i nove decimi. I signori speculatori, come c'era da aspettarsi, impongono agli operai prezzi nove volte superiori a quelli richiesti dallo Stato per il grano dell'ammasso. Se si considerano questi dati precisi, dobbiamo dire che siamo ancora a metà, con una gamba, nel vecchio regime capitalistico, e che siamo usciti soltanto a metà da questa melma, da questa palude della speculazione per imboccare la via dell'ammasso veramente socialista, nel quale il grano cessa di essere una merce, cessa di essere un oggetto di speculazione, un motivo e un pretesto di litigi, di lotta e d'impoverimento per molti. Come vedete, dal punto di vista di ciò che occorre per soddisfare la popolazione non agricola e operaia, si è fatto poco, ma se si pensa alle difficili condizioni nelle quali ci è toccato lavorare durante la guerra civile, mentre la maggior parte dei territori piú ricchi di grano non era in nostro possesso, allora si vede che il nostro apparato di approvvigionamento è stato messo in piedi con straordinaria rapidità. Penso che tutti converranno con me che sotto questo aspetto il compito organizzativo, quello della raccolta del grano fra le masse contadine con metodi non capitalistici, è incredibilmente difficile, è un compito che nessun cambiamento dei servizi (per non parlare di un cambiamento di governo) può risolvere, perché richiede una ristrutturazione organizzativa, esige la trasformazione delle basi della vita contadina, formatesi da secoli, se non da millenni. Se, diciamo, in condizioni di pace completa, disponessimo per esempio di cinque anni per creare un apparato organizzativo capace di raccogliere nelle mani dello Stato tutto il grano, togliendolo agli speculatori, diremmo che non si è mai vista una trasformazione sociale ed economica cosí rapida. E se in meno di due anni siamo riusciti a risolvere questo compito a metà, questo vuol dire molto. È una dimostrazione incontestabile che nella questione degli approvvigionamenti, la piú difficile e la piú grave, il potere sovietico ha scelto una linea giusta ed e sulla buona strada. In ogni caso si può dire che esso ha deciso nel modo piú fermo di proseguire soltanto per questa strada, senza lasciarsi impressionare dai tentennamenti, dai dubbi e dalle critiche, e talvolta anche dalla disperazione che vediamo intorno a noi. Non stupisce che talvolta questo o quel rappresentante delle località affamate sia in preda alla piú profonda e tormentosa disperazione. Non sorprende, perché le cifre generali che ho citato e che concernono l'alimentazione degli operai delle città e delle regioni non agricole mostrano che essi debbono dipendere a metà dagli speculatori, dal caso, ecc.

E voi sapete che la speculazione assume da noi il carattere della lotta piú sfrenata e dello strozzinaggio piú sfacciato da parte di coloro che possono portare prodotti alimentari sul mercato. Non può sorprendere che si veda la disperazione fra coloro che sono stati sconfitti in questa lotta forsennata fra speculatori e affamati. Si capisce che con dei trasporti ferroviari ridotti, quando vediamo nelle regioni piú ricche di grano ciò che si vede in Ucraina, dove non si riesce a creare nessun apparato, dove finora i vecchi residui dei metodi partigiani eliminano ogni possibilità di fare un lavoro organizzato, dove la popolazione non è riuscita finora a superare i metodi da guerriglia, non può sorprendere che tutto ciò faccia il gioco di Denikin che riporta le sue piú facili vittorie; e questo ci rende difficile l'utilizzazione dei mercati piú ricchi, dove vi sono scorte di grano che potrebbero facilmente risolvere le nostre difficoltà. Dico che in una situazione simile non sorprende di vedere intorno a noi espressioni di disperazione da parte di coloro che sono stati sconfitti con particolare durezza in questa lotta per il pane. Ma se guardiamo all'attività sovietica nel suo complesso, e non ai casi singoli ma alla sua totalità, se confrontiamo ciò che ha dato il potere sovietico a ciò che ha dato il mercato libero, dovremo dire che la metà degli approvvigionamenti che si trova nelle mani degli speculatori è ancora la fonte di una terribile oppressione e del piú sfrenato, vergognoso, sregolato arricchimento; e per di piú, quando da una parte c'è della gente che ha fame, e dall'altra alcuni che hanno la possibilità di arricchirsi, esiste una fonte di estrema depravazione.

Si capisce che coloro che non sono in grado di afferrare questo processo e di vederne il nesso, ci dicano, invece di riflettere sul modo di risolvere, nella lotta contro il capitalismo, questo nuovo problema, l'organizzazione della raccolta del grano a prezzo di calmiere, basata sulla fiducia verso lo Stato operaio, invece di riflettere a tutto questo, ci dicano ad ogni momento: « Guardate, se gli operai spendono i nove decimi del loro bilancio alla Sukharevka, ciò dimostra che voi esistete soltanto grazie ai trafficanti del mercato nero e agli speculatori. Perciò dovete regolarvi di conseguenza ». Talvolta sentiamo questo ragionamento da persone che si ritengono spiritose e credono di capire profondamente gli avvenimenti. In realtà sono dei sofisti. L'esperienza della rivoluzione conferma che non è difficile cambiare le forme di governo, che è possibile eliminare in breve tempo la classe dominante dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, addirittura in qualche settimana, se lo sviluppo della rivoluzione è favorevole, ma che la trasformazione delle condizioni fondamentali della vita economica, la lotta contro le abitudini che si sono radicate in ogni piccolo proprietario per secoli e millenni, è una cosa che, dopo il completo abbattimento delle classi sfruttatrici, richiede lunghi anni di tenace lavoro di organizzazione. E quando ci si dice: guardate come accanto a voi prospera la Sukharevka, come il potere dei soviet dipende da essa, noi rispondiamo: di che cosa vi sorprendete? Questo problema poteva forse essere risolto in meno di due anni, mentre la Russia è tagliata dalle migliori regioni agricole? Coloro che fanno piú obiezioni dal punto di vista dei princípi e che talvolta assicurano persino di parlare dal punto di vista del socialismo (ma ci salvi Iddio da un simile socialismo!), accusano i bolscevichi di utopismo e di avventurismo perché hanno detto: non soltanto si può e si deve schiacciare per via rivoluzionaria la monarchia e la proprietà fondiaria, ma anche spazzar via la classe dei capitalisti e gli strascichi della vecchia guerra imperialistica, al fine di ripulire il terreno per l'edificazione organizzativa, il che ci costringe a pensare a un lungo periodo di dominio del potere operaio, il solo capace di trascinare le larghe masse contadine. Costoro, che ci accusano di utopismo perché abbiamo ritenuto possibile schiacciare per via rivoluzionaria la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ci pongono loro stessi un compito utopistico: risolvere, in un periodo nel quale nessuna forza al mondo potrebbe farlo, i problemi di organizzazione del nuovo regime socialista e della lotta contro le vecchie abitudini, che non si possono distruggere con nessun cambiamento delle istituzioni; e tutto questo mentre abbiamo le mani legate dalla guerra civile.

Sí, proprio la politica degli approvvigionamenti mostra con particolare chiarezza che la lotta del socialismo contro il capitalismo, nella sua ultima forma, si svolge proprio qui, dove non basta sconfiggere le vecchie istituzioni, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ma tutte le abitudini inculcate dal capitalismo e le condizioni economiche di milioni di piccoli proprietari. Bisogna ottenere che il loro giudizio sconfigga il loro pregiudizio. Ogni contadino piú o meno cosciente converrà che il libero commercio del grano, la sua vendita sul mercato libero quando il popolo ha fame, significa guerra fra gli uomini e arricchimento degli speculatori; e per le masse del popolo significa la fame. Ma questa coscienza è ancora debole perché tutti i pregiudizi e tutte le abitudini del contadino gli dicono che è piú conveniente vendere il grano allo speculatore per alcune centinaia di rubli, che consegnarlo allo Stato per qualche biglietto da dieci rubli in cambio dei quali adesso non si possono ricevere merci. Noi diciamo: se il paese è devastato, se non c'è combustibile e le fabbriche sono ferme, tu, contadino, devi aiutare lo Stato operaio, devi dare il grano a credito. La carta-moneta che ti dànno in cambio del grano è la testimonianza che tu hai fatto credito allo Stato. Se tu, contadino, farai credito allo Stato e gli darai il grano, l'operaio potrà rimettere in piedi l'industria. Non c'è altro mezzo per ricostruire l'industria in un paese devastato da quattro anni di guerra imperialistica e da due anni di guerra civile; non c'è altro mezzo! Ogni contadino un po' evoluto, liberatosi dalla primitiva ignoranza contadina, converrà che non c'è altra via di uscita. Ma una cosa è il contadino cosciente che si convincerà se gli si parlerà umanamente, e un'altra cosa sono i pregiudizi di milioni di contadini che hanno vissuto tutta la vita in regime capitalistico, che considerano giusta la proprietà del grano, che non hanno sperimentato l'ordine nuovo e non sanno aver fiducia in esso. Ecco perché diciamo che proprio in questo campo degli approvvigionamenti, e non nella sfera superiore dell'edificazione dello Stato, si svolge la lotta piú aspra del socialismo contro il capitalismo, nei fatti e non a parole. È facile modificare le sfere superiori, ma il significato di questi mutamenti non è grande. Mentre qui la coscienza dei lavoratori e della loro avanguardia, la classe operaia, intraprende una lotta decisiva e finale contro i pregiudizi, la dispersione e l'isolamento delle masse contadine. Quando i sostenitori del capitalismo, non importa se si chiamano rappresentanti dei partiti borghesi oppure menscevichi o socialisti-rivoluzionari, ci dicono: « Rinunziate al monopolio di Stato, alla raccolta forzata del grano a prezzi di calmiere »; rispondiamo: « Voi, cari menscevichi e socialisti-rivoluzionari, forse siete anche persone sincere, ma difendete il capitalismo, e non esprimete altro che i pregiudizi della vecchia democrazia piccolo-borghese, la quale non ha mai visto altro che la libertà di commercio, che si tiene in disparte dalla lotta accanita contro il capitalismo e ritiene che tutto si possa conciliare, che tutto possa essere accomodato ». Abbiamo abbastanza esperienza per sapere che i rappresentanti delle masse veramente lavoratrici, coloro che non sono entrati negli strati superiori, coloro che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti hanno sfruttato per tutta la vita, sanno che si tratta della battaglia finale decisiva contro il capitalismo, la quale non ammette nessuna conciliazione. Sanno che proprio in questo campo nessuna concessione è possibile. Se il potere sovietico ha detto temporaneamente, come l'estate scorsa: « Lasciamo trasportare per qualche settimana dei sacchi da un pud e mezzo », dopo però esso ha messo in funzione il proprio apparato, che ha dato piú di prima. Sapete che anche nel momento attuale si è dovuta fare una concessione, concedere una tregua: lasciare che gli operai si riforniscano singolarmente durante le vacanze. In tal modo ci assicuriamo ancor piú la possibilità di metterci di nuovo al lavoro, ci garantiamo il nostro lavoro socialista. Noi diamo veramente battaglia al capitalismo e diciamo che, quali che siano le concessioni alle quali esso ci costringe, siamo tuttavia per la lotta contro il capitalismo e contro lo sfruttamento. E lotteremo in questo campo implacabilmente come lottiamo contro Kolciak e Denikin, perché la potenza dalla quale essi prendono i loro rinforzi è il capitalismo, ed essa non cade dal cielo, ma è basata sul libero commercio del grano e delle merci. Sappiamo che la libera vendita del grano è in un paese la fonte principale del capitalismo, la fonte che ha causato fino a oggi la rovina di tutte le repubbliche. Adesso è in corso la lotta decisiva e finale contro il capitalismo e il libero commercio, per noi questa è la battaglia piú importante fra capitalismo e socialismo. Se vinceremo in questa lotta, non ci sarà ritorno al capitalismo, al precedente potere, a tutto ciò che vi è stato in passato. Questo ritorno sarà impossibile; bisogna soltanto fare la guerra alla borghesia, alla speculazione, alla piccola proprietà, per abolire il principio che esisteva prima: « Ognun per sé e Dio per tutti ». Bisogna dimenticare il principio che regnava quando ogni contadino faceva per sé e Kolciak per tutti. Adesso da noi vi è una nuova forma di rapporti reciproci e di edificazione. Bisogna sapere che il socialismo avanza e che, per quanto siamo legati dalle antiche sopravvivenze, dobbiamo ricordare che esse sono soltanto vecchi frammenti di vecchie idee, perché il contadino deve avere un atteggiamento completamente diverso verso i beni di consumo che produce; in caso contrario, se egli vende il grano all'operaio a prezzo « libero », egli diventa indubbiamente un borghese e un proprietario. Ma noi diciamo che il grano deve essere venduto a prezzi di calmiere, fissati dallo Stato, il che ci permetterà di sbarazzarci del capitalismo. Ebbene, ora che dobbiamo sopportare tutto il peso della carestia e confrontare la nostra situazione attuale a quella dell'anno scorso, dobbiamo dire che essa è incomparabilmente migliore. È vero che dobbiamo fare alcune concessioni, ma possiamo sempre spiegare queste concessioni e risponderne. Tuttavia, benché in venti mesi di potere sovietico abbiamo fatto molto, non abbiamo ancora superato tutte le difficoltà della seria situazione attuale.

Quando avremo strappato i contadini alla proprietà e li avremo iniziati al nostro lavoro statale, allora potremo dire di aver compiuto una parte difficile del nostro cammino. Ma non ci allontaneremo da questo cammino, come non ci allontaneremo dalla via della lotta contro Denikin e Kolciak. Sentiamo dire, nel campo di coloro che si chiamano socialisti-rivoluzionari e menscevichi, che la guerra non avrebbe via di uscita, che non c'è via di uscita da questa guerra e che bisogna prendere tutti i provvedimenti per mettervi fine; questi discorsi li sentirete ad ogni passo. Cosí dicono coloro che non comprendono il vero stato delle cose. Essi ritengono disperata la guerra civile perché è troppo penosa; ma come possono non capire che questa guerra ci è imposta dagli imperialisti europei perché essi hanno paura della Russia sovietica? E nello stesso tempo essi tengono nei loro palazzi oggi Savinkov, domani Maklakov, poi la Bresckovskaia, con i quali non fanno amabili conversazioni, ma parlano del modo piú razionale di mandare qui, da noi, soldati, cannoni e altri strumenti di morte; del modo di sostenere il fronte di Arcangelo; del modo in cui aggiungervi il fronte meridionale e quello orientale, e anche quello di Pietrogrado. Tutta l'Europa, tutta la borghesia europea si è armata contro la Russia sovietica. È giunta a una tale impudenza da proporre al governo ungherese: « Noi vi daremo il grano, ma voi rinunziate al potere sovietico ». Penso a quale magnifica propaganda sarà per l'Ungheria questa proposta quando la si leggerà nei giornali di Budapest! E tuttavia è meglio, è un mezzo piú onesto e aperto di tutte le chiacchiere sulla lotta per il libero commercio, ecc. Si dice chiaramente: vi serve il grano, rinunziate a questo e a quello che a noi non conviene, e noi vi daremo il grano.

Perciò, se i cari capitalisti facessero questa proposta ai contadini russi, noi saremmo loro assai riconoscenti. Diremmo: ci mancavano i propagandisti, adesso Clemenceau, Lloyd-George e Wilson ci sono venuti in aiuto e si sono rivelati i migliori propagandisti. Adesso non si parlerà piú di Assemblea costituente, di libertà di riunione, ecc., ma tutto sarà chiaro. Ma noi chiederemo ai signori capitalisti: avete tanti debiti di guerra, le vostre valigie sono piene di obbligazioni, avete miliardi e miliardi di debiti di guerra, e pensate che il popolo li pagherà? Avete tante granate, cartucce, cannoni, che non sapete dove metterli e avete trovato che la cosa migliore è di utilizzarli contro gli operai russi? Avete comprato Kolciak, perché allora non lo avete salvato? Eppure recentemente avete approvato una risoluzione dichiarando che la lega delle nazioni dell'Intesa riconosce il governo di Kolciak come il solo legittimo governo russo [80]. Dopo di che Kolciak se l'è data a gambe. Perché è andata cosí? (*Applausi.*) Ecco, in base all'esperienza del movimento di Kolciak vediamo quanto valgono le promesse dei capi socialisti-rivoluzionari e menscevichi. Sono loro che hanno dato inizio al movimento di Kolciak, sono loro che avevano il potere a Samara. Che valgono dunque queste promesse? E che fare se delle forze che, dal punto di vista militare, sono certo incredibilmente superiori alle nostre, si alleano contro di noi, forze talmente superiori che non possiamo paragonarle neppure approssimativamente alle nostre? Certo, la borghesia grande e piccola ne trae una conclusione coerente e dice alle masse stanche e affamate: « Siete stati trascinati in una guerra civile senza uscita. Come potete voi, paese stanco, arretrato, lottare contro l'Inghilterra, la Francia, l'America? ». Sentiamo costantemente questo motivo intorno a noi, anche da parte degli intellettuali borghesi, ogni giorno e ogni ora. Essi cercano di dimostrare che la guerra civile è un'impresa disperata. Ma la storia ci risponde. È la storia del potere in Siberia. Sappiamo che colà vi sono contadini agiati, che non hanno conosciuto la servitú della gleba e perciò non possono essere grati ai bolscevichi di averli salvati dai grandi proprietari fondiari. Sappiamo che vi è stato organizzato un governo e per cominciare vi sono state mandate delle bellissime bandiere, preparate dal socialista-rivoluzionario Cernov o dal menscevico Maiski, con le parole d'ordine: Assemblea costituente, libertà di commercio; ci scriveremo tutto quello che vuoi, piccolo mugik ignaro, aiutaci soltanto ad abbattere i bolscevichi! Che cosa è venuto fuori da questo potere? Invece dell'Assemblea costituente, la dittatura di Kolciak, la dittatura piú furiosa, peggiore di tutte quelle zariste. È forse un caso? Ci si risponde che è stato un errore. Ma, signori, possono sbagliare singole persone in questo o in quell'atto della loro vita, ma qui vi sono venuti in aiuto i vostri migliori uomini, quanto c'era di meglio nei vostri partiti. Non vi sono forse venuti in aiuto gli intellettuali? E se non c'erano — però, sappiamo che c'erano, — avevate gli intellettuali di tutti i paesi avanzati: Francia, Inghilterra, America e Giappone. Avevate la terra, avevate la flotta, avevate le truppe, avevate il denaro. Perché tutto è crollato? Per un errore compiuto da un Cernov o da un Maiski? No! Perché in questa guerra disperata non può esserci via di mezzo, e per reggersi la borghesia deve fucilare a decine e a centinaia tutti gli elementi migliori della classe operaia. Lo si vede chiaramente dall'esempio della Finlandia, e ora lo mostra l'esempio della Siberia. Per dimostrare la inconsistenza dei bolscevichi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno voluto edificare un nuovo potere, e sono solennemente rotolati dritto dritto verso il potere di Kolciak. No, non è un caso; questo accade in tutto il mondo, e se scomparissero tutti i discorsi dei bolscevichi, tutte le loro pubblicazioni che ora sono proibite in ogni paese, dove si dà la caccia agli opuscoli bolscevichi come a un uomo, pericoloso per i poveri Wilson, Clemenceau e Lloyd-George, se tutto questo sparisse, indicheremmo l'esempio della Siberia dove hanno or ora operato i loro accoliti, e diremmo: ecco, questo è meglio di qualunque propaganda! Ciò mostra che non può esservi via di mezzo fra la dittatura della borghesia e la dittatura della classe operaia. Questa idea penetra non soltanto nella testa delle masse operaie, penetra anche nella testa del contadino meno cosciente. Sapete che i contadini dicevano: « Non vogliamo il governo bolscevico, vogliamo il libero commercio del grano ». Sapete che a Samara i contadini, i contadini medi erano dalla parte della borghesia. Chi dunque li ha ora allontanati da Kolciak? È risultato che il contadino non può creare da solo il suo [81]... Ciò è confermato da tutta la storia della rivoluzione, e chiunque la conosca, e conosca la storia del movimento socialista, sa che a ciò conduce tutto lo sviluppo dei partiti politici nel XIX secolo.

Il contadino, certo, non lo sapeva. Egli non ha studiato né la storia del socialismo, né la storia della rivoluzione, ma crede alle conclusioni che trae dalla sua personale esperienza. Quando ha visto che i gravami imposti dai bolscevichi servivano alla vittoria sugli sfruttatori e che il potere di Kolciak aveva portato alla restaurazione del capitalismo degli sbirri, ha detto consapevolmente: « Scelgo la dittatura delle masse operaie e mi decido a farlo per battere fino in fondo la dittatura della borghesia burocratica », cosí egli chiama la dittatura di Kolciak, « perché ci sia la dittatura del proletariato, la dittatura del popolo ». La storia di Kolciak mostra che per quanto la guerra civile sia interminabile e dura, per quanto essa sembri disperata, non porta in un vicolo cieco. Porta le masse popolari piú staccate dai bolscevichi a convincersi per esperienza propria della necessità di passare dalla parte del potere sovietico.

Ecco, compagni, la nostra situazione militare, permettetemi ora di terminare il rapporto con un'indicazione sul lavoro cooperativo che dovremmo compiere. Molti compagni, assai piú competenti di me, vi hanno già espresso la loro opinione sui compiti pratici che vi stanno dinanzi. Mi permetto di esprimere l'augurio che il compito che vi si pone, la creazione di una cooperativa di consumo che abbracci le masse lavoratrici, opera di immensa importanza, sia adempiuto con successo. Nella società capitalistica le cooperative generavano inevitabilmente uno strato dirigente che era interamente formato da guardie bianche. Non soltanto da noi è stato cosí, lo hanno dimostrato quei dirigenti che hanno stretto un accordo con Kolciak. È accaduto in Inghilterra e in Germania, nei paesi capitalistici. Quando è incominciata la guerra i dirigenti delle cooperative, abituati a vivere dei loro capitali, sono passati interamente dalla parte degli imperialisti.

Non per caso in tutto il mondo, durante la guerra imperialistica, i circoli dirigenti dei parlamentari socialisti, del movimento socialista, sono passati interamente agli imperialisti. Essi hanno fomentato la guerra e sono arrivati a un punto tale che i loro amici sono a capo del governo che ha assassinato Liebknecht e la Luxemburg e aiutano a fucilare i capi della classe operaia. Non è colpa di singoli individui. Non è un delitto di questo o quello sventurato criminale. È il risultato del capitalismo che li ha corrotti. Cosí è accaduto in tutto il mondo, e la Russia non è un paese santo; non potevamo uscire dalla società capitalistica altrimenti; anche noi abbiamo dovuto sopportare una dura guerra contro questi circoli dirigenti. Essa non è ancora finita neppure ora che abbraccia le masse popolari, che le masse si levano a lottare contro ogni speculazione. Coloro che hanno subíto essi stessi lo sfruttamento, non lo dimenticheranno quando prenderanno nelle loro mani il lavoro di distribuzione. Forse in questa opera subiremo non pochi insuccessi. Sappiamo che c'è molta ignoranza e mancanza di cultura, che ora qua ora là si aprirà una falla, sappiamo che non otterremo nulla di colpo. Ma noi, contadini e operai coscienti, che facciamo coscientemente il lavoro sovietico, che edifichiamo la Russia socialista, faremo questa guerra. Questa guerra voi la farete con noi e, per quanto essa possa essere dura e difficile, la concluderemo con una completa vittoria, compagni. (*Applausi.*)

Un breve resoconto fu pubblicato
sulla *Pravda*, n. 167
il 31 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nel 1932.

DISCORSO PRONUNZIATO AL I CONGRESSO DI TUTTA LA RUSSIA DEI LAVORATORI DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA SOCIALISTA

31 luglio 1919[82]

Compagni, sono assai lieto di salutare il vostro Congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo.

Nel campo della pubblica istruzione abbiamo dovuto lottare per molto tempo con le stesse difficoltà nelle quali il potere sovietico si è sempre imbattuto in tutti i campi del lavoro e dell'organizzazione. Abbiamo osservato che alla testa di istituzioni, considerate le uniche organizzazioni di massa, vi erano fin dall'inizio persone che sono restate ancora per molto tempo prigioniere di pregiudizi borghesi. Abbiamo persino osservato all'inizio del potere sovietico, nell'ottobre 1917, che l'esercito ci inondava a Pietrogrado di dichiarazioni nelle quali esso non riconosceva il potere sovietico, minacciava di marciare su Pietrogrado ed esprimeva la sua solidarietà con i governi borghesi. Già allora eravamo convinti che queste dichiarazioni provenissero dai circoli dirigenti di queste organizzazioni, dai comitati d'armata di quel tempo che impersonavano in tutto e per tutto una fase superata nell'evoluzione dello stato d'animo, delle convinzioni, delle opinioni del nostro esercito. Da allora questo fenomeno si è ripetuto nei confronti di tutte le organizzazioni di massa: quella dei ferrovieri, e anche quella degli impiegati delle poste e telegrafi. Abbiamo sempre osservato che in un primo tempo il passato conserva ancora forza e influenza sulle organizzazioni di massa. Perciò non ci ha affatto sorpresi la lunga e tenace lotta che si è svolta fra gli insegnanti, che fin dall'inizio hanno costituito un'organizzazione schierata nella sua maggioranza, se non interamente, su una posizione ostile al potere sovietico. Abbiamo visto come si sono dovuti gradualmente superare i vecchi pregiudizi borghesi e come il corpo insegnante, che era strettamente legato agli operai e ai contadini lavoratori, ha dovuto nella lotta contro il regime borghese precedente, conquistarsi i suoi diritti e aprirsi la strada per un effettivo avvicinamento alle masse lavoratrici, per un'effettiva comprensione del carattere della rivoluzione socialista in corso. Finora avete avuto a che fare piú d'ogni altro con i vecchi pregiudizî degl'intellettuali borghesi, con gli abituali procedimenti e argomenti, con la difesa della società borghese o capitalistica, con la lotta di questi intellettuali, condotta di solito non apertamente, ma sotto la copertura di questa o quella speciosa parola d'ordine che in realtà serviva a difendere in un modo o nell'altro il capitalismo.

Compagni, voi forse ricordate come Marx descrive l'ingresso dell'operaio nella fabbrica capitalistica moderna; come, analizzando la schiavitú dell'operaio nella società capitalistica disciplinata, civile e « libera », egli studia le cause dell'oppressione dei lavoratori da parte del capitale; come egli giunge alle basi del processo di produzione; come descrive l'ingresso dell'operaio nella fabbrica capitalistica dove avviene il furto del plusvalore, dove si pongono le fondamenta di tutto lo fruttamento capitalistico, dove si crea la società capitalistica che mette la ricchezza nelle mani di pochi e mantiene le masse nell'oppressione. Quando Marx giunge a questo punto, il piú essenziale e fondamentale della sua opera, all'analisi dello sfruttamento capitalistico, egli accompagna questa introduzione con una osservazione ironica: qui, dove io vi introdurrò, in questo luogo in cui i capitalisti spremono il loro profitto, qui regnano la libertà, l'eguaglianza e Bentham [83]. Queste parole di Marx mettevano l'accento sull'ideologia che la borghesia diffonde nella società capitalistica, che essa tenta di giustificare, perché dal punto di vista della borghesia, che ha vinto la lotta contro il feudalesimo, nella società capitalistica, fondata sul dominio del capitale, del denaro, dello sfruttamento dei lavoratori, regnano precisamente « la libertà, l'eguaglianza e Bentham ». Libertà: cosí essi chiamano la libertà di lucro, la libertà di arricchimento per pochi, la libertà di scambio commerciale; eguaglianza: cosí essi chiamano l'eguaglianza fra capitalisti e operai; Bentham: cioè dominio dei pregiudizi piccolo-borghesi sulla libertà e l'eguaglianza.

Se ci diamo uno sguardo attorno, se consideriamo gli argomenti con i quali i rappresentanti del vecchio sindacato degli insegnanti lottavano ieri e lottano oggi contro di noi, e di cui si servono i nostri avversari ideologici che si chiamano socialisti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi — argomenti che, in forma poco cosciente, udiamo nelle conversazioni quotidiane con la massa contadina, che non ha ancora compreso il significato del capitalismo — se considerate attentamente questi argomenti vi troverete lo stesso motivo borghese che Marx ha sottolineato nel *Capitale*. Tutta questa gente conferma il detto secondo cui nella società capitalistica regnano la libertà, l'eguaglianza e Bentham. Ma quando ci fanno delle obiezioni da questo punto di vista e dicono che noi bolscevichi e il potere sovietico siamo i violatori della libertà e dell'eguaglianza, noi rinviamo coloro che lo affermano ai primi elementi dell'economia politica, alle basi della dottrina di Marx. Diciamo: la libertà, della cui violazione voi accusate i bolscevichi, è la libertà del capitale, è la libertà del proprietario di vendere il grano al mercato libero, cioè la libertà di arricchirsi per i pochi che hanno eccedenze di grano. La libertà di stampa, della cui violazione avete sempre accusato i bolscevichi, che cosa è mai questa libertà di stampa nella società capitalistica? Tutti hanno potuto vedere che cosa era la stampa da noi, nella « libera » Russia. Ancora piú lo hanno visto coloro che hanno conosciuto, osservandola direttamente o avendo a che fare con essa, l'organizzazione della stampa nei paesi capitalistici avanzati. La libertà di stampa nella società capitalistica è la libertà di far commercio della stampa e la possibilità d'influenzare le masse popolari. Libertà di stampa significa che questo potentissimo strumento atto a influenzare le masse popolari sta nelle mani del capitale. Ecco che cos'è la libertà di stampa che i bolscevichi hanno soppresso, ed essi sono fieri di aver per la prima volta liberato la stampa dai capitalisti, di avere creato per la prima volta, in un paese immenso, una stampa che non dipende da un pugno di ricchi e di milionari, una stampa interamente dedicata ai compiti della lotta contro il capitale; e a questa lotta noi dobbiamo subordinare tutto. In questa lotta, soltanto il proletariato operaio, capace di guidare le masse contadine non ancora coscienti, può essere la parte avanzata dei lavoratori, la loro avanguardia.

Quando ci si rimprovera la dittatura di *un solo* partito e ci si propone, come avete sentito, un fronte unico socialista, noi diciamo: « Sí, dittatura di *un solo* partito! È questa la nostra posizione e non possiamo allontanarcene, perché è questo il partito che nel corso di decenni si è conquistato la posizione di avanguardia di tutto il proletariato industriale. È questo il partito che, già prima della rivoluzione del 1905, si era conquistato questa posizione. È il partito che nel 1905 si è trovato alla testa delle masse operaie, che da allora, — anche durante la reazione successiva al 1905, quando, ai tempi della Duma di Stolypin, il movimento operaio si ricostruiva con tanta fatica — si è fuso con la classe operaia, e che solo ha saputo condurla a un profondo e radicale mutamento della vecchia società ». Quando ci si propone il fronte unico socialista, diciamo: lo propongono i partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che nel corso della rivoluzione hanno tentennato verso la borghesia. Abbiamo fatto due esperienze: l'esperienza di Kerenski, quando i socialisti-rivoluzionari costituirono un governo di coalizione aiutato dall'Intesa, cioè dalla borghesia mondiale, dagli imperialisti della Francia, dell'America e dell'Inghilterra. Che risultato abbiamo avuto? Abbiamo forse visto quel graduale passaggio al socialismo che essi promettevano? No, abbiamo visto il fallimento, il dominio totale degli imperialisti, il dominio della borghesia e la totale bancarotta di tutte le illusioni conciliatrici.

Se questo non basta, prendete la Siberia. Vi abbiamo visto ripetersi la stessa esperienza. In Siberia il governo era contrario ai bolscevichi. In un primo tempo tutta la borghesia, che di fronte al potere sovietico se n'era andata, sostenne la rivolta dei cecoslovacchi e quella dei menscevichi e socialisti-rivoluzionari contro il potere sovietico, li sostennero la borghesia e i capitalisti dei paesi piú potenti d'Europa e d'America, il cui aiuto non era soltanto ideologico, ma anche finanziario e militare. Qual è stato il risultato? A che cosa ha portato il dominio della sedicente Assemblea costituente, questo sedicente governo democratico formato dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi? All'avventura di Kolciak. Perché ha portato al fallimento che abbiamo davanti agli occhi? Perché vi si è manifestata questa verità fondamentale che i sedicenti socialisti del campo dei nostri avversari non vogliono comprendere, e cioè che nella società capitalistica — poco importa che si trovi nello stadio dello sviluppo, della solida stabilità o del tramonto — può esserci soltanto uno di questi due poteri: o il potere dei capitalisti o il potere del proletariato. Ogni potere intermedio è un sogno, ogni tentativo di trovare una terza via porta al risultato che la gente, anche se è assolutamente sincera, scivola o da una parte o dall'altra. Soltanto il potere del proletariato, soltanto il dominio degli operai può riunire intorno a sé la maggioranza che sta sul terreno del lavoro, perché le masse contadine, pur essendo masse lavoratrici, sono anche, per una certa parte, proprietari della loro piccola azienda, del loro grano. Ecco la lotta che si sta svolgendo sotto i vostri occhi, lotta che mostra come il proletariato spazzi via gradualmente, nel corso di lunghe prove politiche, nel corso dei cambiamenti di governo che osserviamo in varie regioni della Russia, tutto ciò che serve allo sfruttamento; come esso si apra il cammino e diventi sempre piú il vero e assoluto capo delle masse lavoratrici nell'opera di repressione e di annientamento della resistènza del capitale.

Coloro che parlano di violazione della libertà da parte dei bolscevichi, che propongono un fronte unico socialista, cioè l'unione con coloro che tentennano, che già due volte nella storia della rivoluzione russa sono rotolati dalla parte della borghesia, amano molto accusarci di ricorso al terrore. Essi dicono che i bolscevichi hanno introdotto il sistema del terrore nel governo, dicono che per la salvezza della Russia occorre che i bolscevichi rinunzino al terrore. Ricordo uno spiritoso borghese francese che, da un punto di vista borghese, diceva a proposito dell'abolizione della pena di morte: « Incomincino i signori assassini ad abolire la pena di morte ». Questa risposta viene alla mente quando si dice: « I bolscevichi rinunzino al terrore ». Vi rinunzino i signori capitalisti russi e i loro alleati, l'America, la Francia e l'Inghilterra, cioè coloro che hanno imposto il terrore alla Russia sovietica! Sono quegli imperialisti che ci hanno aggredito e continuano a farlo con tutta la loro potenza militare, mille volte superiore alla nostra. Non è forse il terrore quello che esercitano tutti i paesi dell'Intesa, tutti gli imperialisti dell'Inghilterra, della Francia e dell'America quando dànno ricetto, ciascuno nella sua capitale, a uno dei servi del capitale internazionale, — non importa che si chiamino Sazonov o Maklakov, — che hanno organizzato centinaia e decine di migliaia di borghesi e capitalisti scontenti, rovinati, offesi e indignati? Se avete sentito parlare dei complotti nell'ambiente militare, se avete letto le notizie sull'ultimo complotto di Krasnaia Gorka, che per poco non ha ceduto Pietrogrado, vi domando che cosa era tutto ciò, se non una manifestazione del terrore da parte della borghesia di tutto il mondo, pronta a qualunque atrocità, delitto e violenza allo scopo di restaurare gli sfruttatori in Russia e spegnere l'incendio della rivoluzione socialista che ora minaccia anche i loro paesi? Ecco qual è la fonte del terrore, ecco su chi ricade la responsabilità! Ed ecco perché siamo convinti che coloro che predicano in Russia la rinunzia al terrore non sono altro che uno strumento cosciente o incosciente, agenti nelle mani dei terroristi imperialisti che soffocano la Russia con i loro blocchi, con il loro aiuto a Kolciak e Denikin. Ma la loro causa è disperata.

La Russia è il primo paese al quale la storia ha affidato la funzione di iniziare la rivoluzione socialista, e proprio per questo ci toccano in sorte tante lotte e tante sofferenze. Gli imperialisti e i capitalisti degli altri paesi capiscono che la Russia è decisa a difendersi, che in Russia si decidono le sorti del capitale non soltanto russo, ma anche internazionale. Ecco perché essi diffondono una quantità inaudita di menzogne contro i bolscevichi nella stampa mondiale della borghesia, che è tutta comprata con milioni e miliardi.

Essi insorgono contro la Russia sempre in nome degli stessi princípi di « libertà, eguaglianza e Bentham ». Quando incontrate da noi gente che pensa di difendere qualcosa di autonomo, i princípi della democrazia in generale, parlando della libertà, dell'eguaglianza che i bolscevichi violano pregateli di dare un'occhiata alla stampa del capitalismo europeo. Sotto quale copertura marciano Kolciak e Denikin, sotto quale copertura il capitale e la borghesia vogliono soffocare la Russia? Essi tutti parlano soltanto di libertà e di eguaglianza! Quando gli americani, gli inglesi e i francesi occupano Arcangelo, quando mandano le loro truppe nel sud, essi difendono la libertà e l'eguaglianza. Ecco con quale parola d'ordine si camuffano, ed ecco perché in questa lotta accanita, il proletariato della Russia insorge contro il capitale di tutto il mondo. Ecco a che servono queste parole d'ordine di libertà e di eguaglianza, con le quali tutti i rappresentanti della borghesia ingannano il popolo e che gli intellettuali che stanno realmente con gli operai e i contadini devono demolire fino in fondo.

Vediamo che i tentativi degli imperialisti dell'Intesa, quanto piú diventano accaniti e rabbiosi, tanto piú suscitano la resistenza e l'opposizione del proletariato dei loro stessi paesi. Il 21 luglio è stato compiuto un primo tentativo di sciopero internazionale degli operai dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia contro i governi di questi paesi, con la parola d'ordine: cessate ogni ingerenza negli affari della Russia e concludete una pace onesta con la repubblica. Il tentativo non è riuscito. In una serie di paesi, in Inghilterra, in Francia e in Italia, ci sono state ondate di scioperi isolati. In America e in Canadà c'è una persecuzione feroce contro tutto ciò che ricorda il bolscevismo. Negli ultimi anni abbiamo vissuto la storia di due grandi rivoluzioni. Sappiamo con quanta difficoltà nel 1905 l'avanguardia delle masse lavoratrici si sia lanciata nella lotta contro lo zarismo. Fra quali difficoltà dopo il 9 gennaio, dopo la prima lezione sanguinosa, il movimento degli scioperi si sia lentamente e faticosamente sviluppato fino all'ottobre del 1905, quando per la prima volta uno sciopero di massa ha avuto successo in Russia. Sappiamo come è stato difficile. Lo ha dimostrato l'esperienza di due rivoluzioni, benché in Russia la situazione fosse piú rivoluzionaria che in tutti gli altri paesi. Sappiamo con quanta fatica si organizzino, in una serie di scioperi, le forze per la lotta contro il capitalismo. Perciò l'insuccesso di questo primo sciopero internazionale del 21 luglio non ci sorprende. Sappiamo che nei paesi europei la rivoluzione incontra una resistenza e un'opposizione incomparabilmente maggiore che da noi. Sappiamo che gli operai dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, quando hanno proclamato lo sciopero internazionale per il 21 luglio, hanno superato difficoltà inaudite. È stato un esperimento senza precedenti nella storia. Non è sorprendente che non sia riuscito. In compenso sappiamo che le masse lavoratrici dei paesi piú progrediti e civili, nonostante il furore della borghesia europea contro di noi, sono con noi, comprendono la nostra causa e, quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le prove che ci aspettano, quale che sia l'atmosfera di menzogna e d'inganno in nome della « libertà e eguaglianza » del capitale, dell'eguaglianza fra l'affamato e il sazio, quale che sia questa atmosfera, sappiamo che la nostra causa è la causa degli operai di tutto il mondo e perciò essa vincerà inevitabilmente e ineluttabilmente il capitale internazionale.

Pravda, **n. 170,**
3 agosto 1919.

NELLA STANZA DELLA SERVITU'

Alcuni compagni hanno portato dal sud pubblicazioni menscevìche, socialiste-rivoluzionarie ecc. che permettono di dare un'occhiata alla « vita intellettuale » dall'*altra* parte della barricata, nell'*altro* campo. La *Mysl* di Bazarov e di Martov, pubblicata a Kharkov, il *Griadusci Dien* di Miakotin e Pescekhonov, di Bunakov e Viscniak, di Potresov e Grossman, il *Iuznoie Dielo*, l'*Obiedinienie* di Balabanov e St. Ivanovic, di Miakotin e Pescekhonov: questi i nomi delle pubblicazioni e di alcuni dei loro eminenti collaboratori.

Perfino pochi numeri singoli delle pubblicazioni menzionate emettono un odore cosí forte e penetrante, che si ha subito l'impressione di essere nella stanza della servitú. Intellettuali istruiti, che si credono e si dicono socialisti, imbevuti interamente di pregiudizi borghesi e che fanno i lacchè di fronte alla borghesia: tale è in sostanza, questa compagnia di scrittori. Le sfumature fra questa gente sono assai numerose, ma non hanno nessuna seria importanza dal punto di vista politico, perché si riducono al grado di ipocrisia o di sincerità, di grossolanità o di finezza, di goffagine o di sottigliezza che gli autori impiegano nei loro doveri di lacchè nei confronti della borghesia.

I

Un lacchè, per la sua condizione, deve possedere un frac e un paio di guanti bianchi, un aspetto civile e maniere adeguate. Al lacchè è consentito un certo amore per il popolo: da una parte è inevitabile, perché l'ambiente che fornisce i lacchè deve essere molto povero; dall'altra ciò presenta perfino un vantaggio per il signore, perché gli permette di

« esercitare » la sua beneficenza, in primo luogo, ovviamente, verso i « docili » rappresentanti degli strati dai quali si prendono i servitori, i commessi, gli operai. Quanto piú sono intelligenti ed istruite le classi che mantengono i lacchè, tanto piú sistematicamente e avvedutamente esse perseguono la loro politica servendosi di costoro per spiare i lavoratori, per dividerli facendo concessioni a una parte di loro, per rafforzare la loro posizione, per interessare il « servitore » all'aumento della ricchezza del signore con la speranza di ricevere una mancia e cosí via.

L'amore per il popolo, certo, è permesso al lacchè soltanto in misura assai modesta e alla condizione obbligatoria ch'egli esprima sentimenti d'umiltà e di obbedienza e sia disposto a « consolare » i lavoratori e gli sfruttati. Detto tra parentesi, Feuerbach ha risposto assai pertinentemente a coloro che difendono la religione come fonte di « consolazione » per gli uomini, che consolare uno schiavo è una occupazione vantaggiosa per i proprietari di schiavi, mentre il vero amico degli schiavi insegna loro lo sdegno, la rivolta, l'abbattimento del giogo, e non li « consola » affatto. Il lacchè adorna ed abbellisce i fiori falsi che servono a « consolare » gli schiavi salariati oppressi dalle catene della schiavitú salariata da cui sono legati. Il fautore della liberazione degli uomini dalla schiavitú salariata strappa dalle catene i fiori falsi che le adornano, affinché gli schiavi imparino ad odiare con piú consapevolezza e con piú forza le loro catene, le spezzino rapidamente e tendano la mano verso i fiori veri.

La necessità, generata dalla condizione del lacchè, di unire una dose assai moderata di amore per il popolo e una dose assai elevata di obbedienza e di difesa degli interessi del padrone, suscita inevitabilmente l'ipocrisia caratteristica del lacchè come tipo sociale. Si tratta proprio di un tipo sociale, e non delle qualità di singole persone. Il lacchè può essere un uomo onestissimo, un membro esemplare della sua famiglia, un ottimo cittadino, ma è inevitabilmente condannato a fare l'ipocrita, perché il tratto fondamentale del suo mestiere è di conciliare gli interessi del padrone, che egli si è « impegnato » a servire « anima e corpo », con gli interessi dell'ambiente nel quale si reclutano i servitori. Perciò, se si considera la questione dal punto di vista politico, cioè dal punto di vista di milioni di uomini e dei rapporti fra questi milioni di uomini, non si può non giungere alla conclusione che le qualità principali del lacchè, come tipo sociale, sono l'ipocrisia e la viltà che il mestiere di lacchè inculca. E proprio esse sono le piú importanti dal punto di vista degli schiavi salariati e di tutta la massa dei lavoratori in qualsiasi società capitalistica.

II

Gl'intellettuali istruiti che si chiamano menscevichi, socialisti-rivoluzionari, socialdemocratici, ecc. vogliono insegnare la politica al popolo, perciò non hanno potuto fare a meno di accennare alla questione fondamentale dell'epoca che stiamo vivendo: la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. Guardate come ragionano a questo proposito.

Sull'*Obiediniente* il signor P. Iusckevic dedica un intero articolo a *Rivoluzione e guerra civile*. A che genere di letteratura (se è lecito chiamarla letteratura) appartiene questo articolo lo si vedrà anche solo dalle seguenti due considerazioni dell'autore:

> « ... Ponendosi l'obiettivo di una rivoluzione che tende a realizzare gli interessi della maggioranza e che viene realizzata da questa maggioranza, il socialismo non ha motivo [!!] di ricorrere ai metodi [!!!] della guerra civile, ai quali sono fatalmente condannate le minoranze che prendono il potere... »
> « E la classe piú avanzata della società moderna, quando sarà matura per comprendere pienamente la sua missione di liberazione mondiale e i compiti ad essa connessi, dovrà respingerla [la guerra civile], con il resto dell'eredità della barbarie della storia... »

Una perla, non è vero? La borghesia russa, subito dopo la rivoluzione bolscevica, si è messa a cercare e a concludere accordi con la borghesia straniera contro gli operai e i lavoratori del suo paese. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari appoggiavano la borghesia. Cosí è accaduto in Finlandia all'inizio del 1918. Cosí è accaduto nel nord della Russia e nel sud, all'inizio del 1918, quando i cadetti, i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, alleati con i tedeschi, cercavano di soffocare i bolscevichi. Lo stesso è accaduto in Georgia. I tedeschi davano denaro e armi a Krasnov. Poi la borghesia dell'Intesa ha comprato i cecoslovacchi e Denikin, ha sbarcato le sue truppe a Murmansk, ad Arcangelo, in Siberia, a Bakú, ad Askhabad.

La borghesia internazionale, dapprima tedesca poi anglo-francese (piú volte anche tutte e due insieme), ha scatenato la guerra contro il proletariato vittorioso in Russia. E compare un uomo che si dice socialista e che, passando dalla parte della borghesia, consiglia agli operai di « respingere » i « metodi della guerra civile »! Non è forse un Iuduscka Golovliov [84] di recentissimo tipo capitalistico?

Forse mi si dirà che Iusckevic è semplicemente un comune pennivendolo al servizio della borghesia, non è affatto caratteristico per qualsivoglia partito e che nessun partito risponde di lui. Ma non sarebbe vero. In primo luogo la lista dei collaboratori e tutto l'orientamento dell'*Obiedinienie* ci mostrano che proprio questo atteggiamento servile è tipico per tutta la confraternita dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. In secondo luogo prendete L. Martov. Questo individuo è il menscevico piú in vista (è quasi il piú « di sinistra »), e per di piú è un onoratissimo membro dell'Internazionale di Berna, solidale con il suo capo ideale, K. Kautsky.

Guardate i ragionamenti di Martov. Egli scrive nel numero di aprile del 1919 della *Mysl* sul « bolscevismo mondiale ». Egli conosce perfettamente la stampa bolscevica e relativa al bolscevismo. Ed ecco come questo scrittore parla della guerra civile:

> « Fin dalle prime settimane di guerra ho avuto occasione di scrivere che la crisi del movimento operaio da essa suscitata è prima di tutto una "crisi morale", una crisi che si fonda sulla perdita della reciproca fiducia tra le diverse parti del proletariato, e della fede delle masse proletarie nei vecchi valori politico-morali. Allora non immaginavo ancora la possibilità che questa perdita della reciproca fiducia, questa distruzione dei vincoli ideali che negli ultimi decenni avevano legato fra loro non soltanto i riformisti e i rivoluzionari, ma in certi momenti avevano unito i socialisti agli anarchici, e gli uni e gli altri agli operai liberali e cristiani, non immaginavo che questa distruzione avrebbe portato alla *guerra civile* fra i proletari... »

Il corsivo è del signor Martov. Egli stesso sottolinea che qui dà una valutazione proprio della guerra civile. Forse egli mette in risalto il suo completo accordo con Kautsky il quale, in ogni caso, ragiona esattamente nello stesso modo della guerra civile.

Ma in questo ragionamento vi è tanta raffinata bassezza, un tale abisso di menzogna e d'inganno degli operai, un cosí vile tradimento dei loro interessi, una tale ipocrisia e un tale ripudio del socialismo, che si rimane sorpresi della gran copia di servilismo accumulata dai Kautsky e dai Martov in decenni di « giuoco » con l'opportunismo!

In primo luogo, quando Kautsky e Martov versano lacrime di farisei sulla « guerra civile *fra i proletari* », essi cercano di dissimulare il loro passaggio dalla parte della borghesia. Poiché in realtà la guerra civile si svolge fra proletariato e borghesia. Mai nella storia c'è stata né può esservi, in una società di classe, guerra civile fra le masse sfruttate e la minoranza degli sfruttatori, senza che una parte degli sfruttati segua gli sfruttatori, schierandosi con loro contro i suoi fratelli. Ogni persona capace di pensare riconosce che un francese il quale, durante l'insurrezione dei contadini della Vandea per la monarchia e i grandi proprietari fondiari, si fosse messo a piangere sulla « guerra civile *fra i contadini* » sarebbe stato un lacchè della monarchia, ripugnante per la sua ipocrisia. I signori Kautsky e Martov sono dei lacchè dei capitalisti di questo stampo.

La borghesia internazionale, onnipotente, soffoca gli operai vittoriosi di un paese perché hanno abbattuto il capitale, e trascina con sé una parte degli operai ingannati, male informati, abbrutiti, e questi mascalzoni di Kautsky e di Martov versano lacrime sulla « guerra civile fra i proletari ». Questi individui sono costretti a ricorrere a questa rivoltante ipocrisia perché non possono tuttavia riconoscere apertamente che, nella guerra civile del proletariato contro la borghesia, stanno dalla parte della borghesia!

In secondo luogo Martov, come Kautsky, come tutta l'Internazionale di Berna, sanno perfettamente che essi godevano delle simpatie degli operai in quanto socialisti, perché predicavano la necessità della rivoluzione del proletariato. Nel 1902 Kautsky scriveva del possibile legame fra rivoluzione e guerra e diceva che la futura rivoluzione del proletariato avrebbe probabilmente coinciso con la guerra civile più delle rivoluzioni precedenti. Nel 1912, nel Manifesto di Basilea, tutta la II Internazionale dichiara solennemente che la guerra imminente è legata all'imminente rivoluzione proletaria. Ma quando questa guerra scoppia, i « rivoluzionari » della II Internazionale si rivelano dei lacchè della borghesia!

Nel novembre del 1914 i bolscevichi dichiararono che la guerra imperialistica avrebbe portato con sé la sua trasformazione in guerra civile. Ciò è risultato vero. Adesso è un fatto, su scala mondiale. Dato che parla di « bolscevismo mondiale », Martov è costretto a riconoscere questo fatto. Ma invece di confessare onestamente il suo completo fallimento ideologico, il fallimento delle idee di tutti coloro che, con una smorfia sdegnosa di piccoli borghesi, respingevano l'idea della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. Martov fa l'ipocrita e « addossa la colpa » alle « masse proletarie » che avrebbero « perduto la fede nei vecchi valori politico-morali »!!

I rinnegati fanno ricadere sulle masse il loro tradimento. Le masse simpatizzano per i bolscevichi, mettendosi dappertutto sulla via della rivoluzione. È questa, a quanto pare, la colpa delle masse secondo la « teoria » di coloro che hanno giurato per tutta la vita fedeltà alla rivoluzione per trovarsi poi nel campo della borghesia contro il proletariato quando la rivoluzione è venuta.

In terzo luogo, prima della guerra le due teorie sulla lotta interna in seno al socialismo, erano le seguenti. Kautsky e Martov, come la maggioranza degli opportunisti, vedevano nei riformisti e nei rivoluzionari due sfumature legittime, due ali necessarie di uno stesso movimento, di una stessa classe. Si condannava la rottura fra queste due tendenze. Si riteneva inevitabile il loro ravvicinamento e la loro fusione in ogni momento grave della lotta di classe del proletariato. I sostenitori della scissione erano accusati di miopia.

L'altra opinione, quella dei bolscevichi, vedeva nei riformisti gli agenti dell'influenza borghese sul proletariato, ammetteva l'alleanza fra loro come un male provvisorio in una situazione manifestamente non rivoluzionaria, riteneva inevitabile la rottura e la scissione con loro ad ogni serio inasprimento della lotta, e tanto più all'inizio della rivoluzione.

Chi ha avuto ragione?

I bolscevichi.

In tutto il mondo la guerra ha causato la scissione del movimento operaio, il passaggio dei socialpatrioti alla borghesia. Dopo la Russia, lo ha mostrato nel modo più evidente un paese capitalistico avanzato, la Germania. E difendere adesso i « vincoli ideali » fra riformisti e rivoluzionari significa appoggiare i carnefici usciti dalle file operaie, come Noske e Scheidemann, che hanno aiutato la borghesia ad assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, ad uccidere migliaia di operai perché conducevano una lotta rivoluzionaria contro la borghesia.

Scritto nel luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1925.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO

6 agosto 1919

Notizia di stampa

PRIMA VARIANTE

(*Ovazione entusiastica.*) Compagni, permettetemi di incominciare dagli avvenimenti su cui siete stati informati ieri e oggi dai giornali. Sono gli avvenimenti ungheresi.

Sapete che fino alla fine di marzo in Ungheria dominava il « kerenskismo », e soltanto alla fine di marzo i suoi rappresentanti se ne andarono, avendo capito che non potevano reggersi, e i socialconciliatori mandarono i loro rappresentanti nella prigione in cui si trovava allora il compagno Bela Kun, che aveva un tempo combattuto nelle file del nostro Esercito rosso. Essi allacciarono con lui dei negoziati, e il compagno Bela Kun passò direttamente dalla prigione al governo.

Ma le ultime notizie dicono che in seno al partito socialista in Ungheria sta succedendo qualcosa che non va.

Lenin dice che le truppe rumene sono entrate a Budapest. Ma non vale la pena di rivolgere particolare attenzione a questo fatto.

È successo cosí anche da noi su diversi fronti, dice Lenin. Ma avevamo forze sufficienti nelle retrovie per rafforzarci in modo da rispondere poi degnamente a Kolciak, oppure come abbiamo fatto sul fronte di Pietrogrado. Sapete che le nostre truppe hanno preso Iamburg.

Lenin parla poi dell'esperienza politica che abbiamo acquisito in questo periodo. Gli ungheresi, naturalmente, non hanno tale esperienza.

Ma non ci lasceremo demoralizzare perché sappiamo a che cosa porta il temporaneo trionfo dei regimi di Kolciak e di Kornilov. I Kolciak rumeni adesso ballino pure sui cadaveri degli operai ungheresi. Sappiamo che questo trionfo non durerà a lungo. È vero che soltanto la volontà ferrea degli operai, che aiuta ogni lavoratore e punisce ogni speculatore, permetterà di uscire da questa dura guerra.

Lenin parla poi dell'azione dei conciliatori, menscevichi e socialisti-rivoluzionari, in Siberia; ora essi accusano il governo sovietico di seguire una tattica sbagliata, ma costoro non hanno potuto dare un esempio di tattica giusta. In sostanza tutto ciò che è accaduto in Siberia, tutte le promesse fatte dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, hanno recato ai contadini e agli operai soltanto sofferenze. Ma da quando è stata firmata la pace di Versailles, gli operai della Francia, dell'Inghilterra e di altri paesi cominciano a comprendere sempre piú la situazione.

Ecco perché gli ultimi avvenimenti d'Ungheria, per quanto siano gravi, sono simili a quelli accaduti nel campo di Denikin e di Kolciak. Questi avvenimenti apriranno gli occhi ad altre centinaia di migliaia di operai e mostreranno loro che il capitale allunga la mano per recuperare con cambiali ciò che ha perduto.

Successivamente Lenin parla dei complotti tramati dai menscevichi, dai socialisti-rivoluzionari e dai capitalisti per riprendere il potere. Pur tramando complotti, essi cercano di convincere il governo sovietico a rinunziare al terrore.

Ma no, noi non rinunzieremo al terrore perché sappiamo che ciò porta alla vittoria temporanea dei Kolciak e dei Denikin! In questa guerra il capitale ha posto fine ai suoi giorni. E questa belva morente ruggisce nella sua agonia contro gli operai. Ma non potrà arrestare la sua agonia, creperà! (*Applausi fragorosi.*)

SECONDA VARIANTE

Compagni, permettetemi di esporvi ora gli avvenimenti che si sono svolti sotto i nostri occhi in Ungheria.

Come è noto, fino alla fine del marzo scorso colà regnava il « kerenskismo », con tutte le sue delizie. Quando il 21 marzo si instaurò improvvisamente il potere dei soviet, e per di piú i menscevichi ungheresi acconsentirono a sostenerlo, si poteva pensare che nella storia del socialismo fosse incominciata una nuova èra... Ma gli ultimi avvenimenti ci hanno mostrato che i social-conciliatori non sono affatto cambiati. A quanto pare, ciò che è ora accaduto in Ungheria, riproduce su grande scala ciò che è recentemente accaduto sotto i nostri occhi a Bakú [85].

Lenin ricorda con vive immagini la tragica storia del proletariato di Bakú, quando i socialtraditori chiesero aiuto al comando inglese e, alle spalle degli operai, conclusero un accordo segreto con gli imperialisti occidentali. L'oratore fa un'analogia fra questa tragedia di Bakú e l'attuale colpo di Stato in Ungheria, parla del radiogramma dal quale abbiamo appreso che i rumeni sono già entrati nella Budapest rossa.

Lenin confronta poi la situazione dell'Ungheria con quella della Russia sovietica e, dopo aver brevemente ricordato tutti i nostri temporanei insuccessi, dice che noi siamo stati e siamo salvati dall'immensità del territorio, mentre l'Ungheria è troppo piccola per resistere a tutti i suoi nemici. Passando poi alla questione dei conciliatori in generale, l'oratore parla anche dei nostri partiti socialisti conciliatori russi e dichiara:

Se i conciliatori della Russia avevano commesso un errore ai tempi di Kerenski, perché durante sei mesi di attività pratica non hanno corretto questo errore sotto il potere di Kolciak in Siberia?

Ma il fatto è che anche gli uomini di Denikin ci cantano il loro ritornello sull'Assemblea costituente; in nessun posto la controrivoluzione si presenta a viso aperto, e perciò diciamo: nessun insuccesso temporaneo, come gli ultimi avvenimenti dell'Ungheria, ci sgomenterà. Non c'è via di uscita da tutte le sventure, se non nella rivoluzione; non c'è che un solo mezzo sicuro: la dittatura del proletariato. Diciamo: ogni nuova sconfitta dell'Esercito rosso non fa che temprarlo, renderlo piú forte e consapevole, perché gli operai e i contadini hanno ora capito, in base a una sanguinosa esperienza, che cosa ci porta il potere della borghesia e dei conciliatori. La belva agonizzante del capitalismo mondiale compie gli ultimi sforzi, ma creperà lo stesso! (*Applausi fragorosi.*)

Prima variante pubblicata sulle
Izvestia Vsierossiiskovo Tsentralnovo
Ispolnitelnovo Komiteta, n. 173,
7 agosto 1919;

seconda variante sulle
Viecernie Izvestia Moskovskovo Sovieta,
n. 312.
8 agosto 1919.

AI COMPAGNI SERRATI E LAZZARI

Cari compagni ed amici, grazie dei saluti inviatici a nome del vostro partito. Sappiamo assai poco del vostro movimento; non abbiamo nessun documento. Tuttavia, quel poco che sappiamo ci dimostra che voi e noi siamo contro l'Internazionale gialla di Berna che inganna le masse, e per l'Internazionale comunista. Le trattative che i dirigenti dell'Internazionale gialla hanno condotto con il vostro partito dimostrano che essi sono soltanto uno stato maggiore senza esercito. La dittatura del proletariato e il sistema sovietico moralmente hanno già vinto in tutto il mondo. La vittoria effettiva e definitiva verrà inevitabilmente in tutti i paesi, nonostante tutte le difficoltà, nonostante i fiumi di sangue, nonostante il terrore bianco della borghesia, ecc.

Abbasso il capitalismo! Abbasso la falsa democrazia borghese! Viva la repubblica mondiale dei soviet!

Sempre vostro
V. Lenin

Mosca, 19 agosto 1919

Pubblicato in italiano
sull'*Avanti!*, n. 243,
2 settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1932.

LETTERA AGLI OPERAI E AI CONTADINI DOPO LA VITTORIA SU KOLCIAK

Compagni, le truppe rosse hanno liberato da Kolciak tutti gli Urali e iniziato la liberazione della Siberia. Gli operai e i contadini accolgono con entusiasmo il potere sovietico perché esso spazza come una scopa di ferro tutta la canaglia latifondista e capitalista, che con le esazioni, gli oltraggi, le fustigazioni e la restaurazione del giogo zarista ha ridotto il popolo allo stremo.

Il nostro generale entusiasmo, la nostra gioia per la liberazione degli Urali e l'entrata delle truppe rosse in Siberia non devono essere per noi un pretesto per dormire sugli allori. Il nemico è lungi dall'essere annientato; esso non è nemmeno definitivamente spezzato.

Bisogna tendere tutte le nostre forze per scacciare Kolciak e i giapponesi, insieme con gli altri banditi stranieri, dalla Siberia, e occorre una tensione di forze ancor maggiore per annientare il nemico e per non permettergli di ricominciare ancora e ancora la sua opera brigantesca.

Come ottenerlo?

La dura esperienza vissuta dagli Urali e dalla Siberia, cosí come l'esperienza di tutti i paesi stremati da quattro anni di guerra imperialistica, non devono essere state per noi vane.

Ecco le cinque lezioni principali che tutti gli operai e i contadini, tutti i lavoratori, devono trarre da questa esperienza per premunirsi contro il ripetersi delle calamità apportate da Kolciak.

Prima lezione. Per difendere il potere degli operai e dei contadini contro i banditi, cioè contro i proprietari fondiari e i capitalisti, ci occorre un Esecito rosso potente. Abbiamo dimostrato non a parole, ma coi fatti, che possiamo crearlo, che abbiamo imparato a dirigerlo e a vincere i capitalisti, benché questi ultimi ricevano un'abbondante aiuto in armi e munizioni dai paesi piú ricchi del mondo. I bolscevichi l'hanno dimostrato con i fatti. Tutti gli operai e i contadini — se sono coscienti — non devono credere loro sulla parola (ciò che sarebbe stolto), ma in base all'esperienza vissuta da milioni e milioni di uomini negli Urali e in Siberia. Armare gli operai e i contadini sotto il comando degli ex ufficiali, che nella loro maggior parte simpatizzano con i grandi proprietari fondiari e coi capitalisti, è un compito dei piú difficili. Lo si può assolvere unicamente se si ha una capacità di organizzazione perfetta e una disciplina severa e cosciente, se le grandi masse hanno fiducia nello strato dirigente dei commissari operai. I bolscevichi hanno assolto questo difficilisimo compito; i tradimenti da parte degli ex ufficiali sono molto numerosi, e tuttavia l'Esercito rosso non soltanto è nelle nostre mani, ma ha anche imparato a vincere i generali dello zar e i generali dell'Inghilterra, della Francia e dell'America.

Chiunque voglia quindi sul serio sbarazzarsi delle bande di Kolciak deve dedicare in pieno tutte le proprie forze, tutti i propri mezzi, tutte le proprie capacità all'opera di creazione e di rafforzamento dell'Esercito rosso. Osservare con coscienza tutte le leggi sull'Esercito rosso, tutti gli ordini; mantenere in tutti i modi la disciplina nelle sue file; dare all'Esercito rosso tutto l'aiuto di cui ciascuno è capace: tale è il dovere principale, fondamentale, essenziale di ogni operaio e contadino cosciente che non desideri subire Kolciak.

Bisogna temere come il fuoco i metodi partigiani, l'indisciplina dei distaccamenti isolati, l'insubordinazione al potere centrale: ciò ci conduce alla catastrofe come hanno dimostrato gli Urali, la Siberia e l'Ucraina.

Chi non aiuta con tutti i mezzi e con abnegazione l'Esercito rosso, chi non sostiene con tutte le sue forze l'ordine e la disciplina nelle sue file, è un traditore e un fellone, è un fautore di Kolciak e deve essere implacabilmente soppresso.

Con un Esercito rosso potente saremo invincibili. Senza un esercito potente diventeremo inevitabilmente preda di Kolciak, di Denikin e di Iudenic.

Seconda lezione. L'Esercito rosso non può essere forte se lo Stato non dispone di grandi riserve di grano, perché senza di ciò non è possibile spostare liberamente l'esercito, né prepararlo come è necessario. Senza di ciò è impossibile nutrire gli operai che lavorano per l'esercito.

Ogni operaio e contadino cosciente deve sapere e ricordare che se i successi del nostro Esercito rosso non sono sufficientemente rapidi e durevoli ciò dipende principalmente, proprio nel momento attuale, dalla mancanza di riserve di grano nelle mani dello Stato. Chi non consegna le eccedenze di grano allo Stato aiuta Kolciak, è un fellone, è un traditore degli operai e dei contadini ed è responsabile della morte e delle sofferenze di decine di migliaia di operai e contadini che sono nell'Esercito rosso.

I truffatori, gli speculatori e i contadini completamente privi di coscienza ragionano cosí: meglio vendere il grano a prezzi liberi; riceverò molto di piú che non ai prezzi fissi pagati dallo Stato.

Ma è appunto la vendita libera che aumenta la speculazione e arricchisce qualcuno, sazia soltanto i ricchi, mentre la massa operaia rimane affamata. L'abbiamo visto in pratica nelle regioni piú ricche di grano della Siberia e dell'Ucraina.

Con la vendita libera del grano, il capitale trionfa e il lavoro soffre la fame e la miseria.

Con la vendita libera del grano, il prezzo sale fino a mille rubli al pud, il denaro si deprezza e chi guadagna è un pugno di speculatori, mentre il popolo s'impoverisce.

Con la vendita libera del grano, i magazzini dello Stato rimangono vuoti, l'esercito è impotente, l'industria muore e la vittoria di Kolciak e di Denikin è inevitabile.

Soltanto i ricchi, soltanto i nemici piú accaniti del potere operaio e contadino sono scientemente favorevoli alla vendita libera del grano. Colui che è favorevole alla vendita libera del grano per ignoranza, deve imparare a comprendere, attraverso l'esempio della Siberia e dell'Ucraina, perché la vendita libera del grano significa la vittoria di Kolciak e di Denikin.

Ci sono ancora contadini ignoranti che ragionano nel modo seguente: lo Stato mi dia anzitutto, in cambio del mio grano, delle buone merci ai prezzi d'anteguerra, e io allora gli consegnerò le mie eccedenze di grano, se no non gliele consegnerò. E con questi ragionamenti i truffatori e i fautori dei grandi proprietari fondiari spesso « pigliano all'amo » i contadini ignoranti.

Non è difficile comprendere che lo Stato operaio, che i capitalisti, con una guerra di rapina di quattro anni per Costantinopoli, hanno totalmente rovinato, e che i Kolciak, i Denikin, con l'aiuto dei capitalisti di tutto il mondo, rovinano ancora per vendetta; non è difficile comprendere che lo Stato operaio non può attualmente dare merci ai contadini, perché l'industria è paralizzata. Non c'è pane, non c'è combustibile, non c'è industria.

Ogni contadino sensato converrà che bisogna dare a credito all'operaio affamato le eccedenze di grano, a condizione di ricevere i prodotti dell'industria.

E cosí è oggi. Tutti i contadini coscienti e sensati, tutti, fuorché i truffatori e gli speculatori, converranno che bisogna dare a credito allo Stato operaio *tutte, assolutamente tutte*, le eccedenze di grano, perché allora lo Stato ricostituirà l'industria e darà ai contadini i prodotti industriali.

I contadini avranno fiducia nello Stato operaio, gli daranno a credito le loro eccedenze di grano? — ci si potrebbe domandare.

Risponderemo: innanzitutto, lo Stato rilascerà loro una « cambiale », la carta-moneta. In secondo luogo, tutti i contadini sanno per esperienza che lo Stato operaio, cioè il potere sovietico, aiuta i lavoratori e lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Perciò il potere sovietico si chiama potere operaio e contadino. In terzo luogo, i contadini non hanno che una scelta: credere all'operaio o al capitalista; aver fiducia e dare a credito o allo Stato operaio o allo Stato dei capitalisti. Altra scelta non hanno, né in Russia, né in qualsiasi altro paese del mondo. Quanto piú i contadini diventano coscienti, tanto piú fermamente essi appoggiano gli operai e tanto piú salda è la loro decisione di aiutare in tutti i modi lo Stato operaio, per rendere impossibile il ritorno al potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Terza lezione. Per annientare sino in fondo Kolciak e Denikin è necessario mantenere l'ordine rivoluzionario piú rigoroso, è necessario osservare scrupolosamente le leggi e le prescrizioni dello Stato sovietico e vigilare a che tutti le applichino.

L'esempio della vittoria di Kolciak in Siberia e negli Urali ha dimostrato chiaramente a noi tutti che il minimo disordine, la minima infrazione alle leggi del potere sovietico, la minima disattenzione o negligenza, portano immediatamente a un rafforzamento dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, alla loro vittoria. Perché i proprietari fondiari e i capitalisti non sono annientati e non si considerano vinti: ogni operaio e contadino sensato vede, sa e comprende che essi sono solamente sconfitti e si sono nascosti, mascherati, si sono dati molto spesso una « mimetizzazione » « sovietica ». Molti grandi proprietari fondiari si sono intrufolati nelle aziende agricole sovietiche; i capitalisti nelle diverse « direzioni » e « centri » come impiegati sovietici; ad ogni passo essi stanno in agguato per cogliere gli errori e le debolezze del potere sovietico, per rovesciarlo, per aiutare oggi i cecoslovacchi, domani Denikin.

È necessario impiegare tutte le forze per rintracciare e acciuffare questi banditi, questi grandi proprietari fondiari e questi capitalisti mimetizzati, rintracciarli in *tutti* i loro *rifugi*, smascherarli e punirli implacabilmente, perché essi sono i peggiori nemici dei lavoratori, nemici abili, istruiti, esperti che aspettano pazientemente il momento opportuno per ordire una congiura; sono dei sabotatori che non indietreggiano di fronte a nessun delitto pur di recar danno al potere sovietico. Con questi nemici dei lavoratori, con i grandi proprietari fondiari, con i capitalisti e i sabotatori, con i bianchi, bisogna essere implacabili.

E per saperli rintracciare bisogna essere abili, prudenti, coscienti; bisogna sorvegliare nel modo piú attento ogni minimo disordine, ogni minima deroga dall'applicazione coscienziosa delle leggi del potere sovietico. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono forti non soltanto per le loro cognizioni e la loro esperienza, non solo per l'aiuto che ricevono dai paesi piú ricchi del mondo, ma anche per la forza dell'abitudine e dell'ignoranza delle grandi masse che vogliono vivere nel modo « tradizionale » e non comprendono la necessità di osservare strettamente e scientemente le leggi del potere sovietico.

La minima illegalità, la minima infrazione dell'ordine sovietico, è già una *breccia* di cui i nemici dei lavoratori approfitteranno immediatamente; è un *punto di appoggio* per le vittorie di Kolciak e di Denikin. Sarebbe criminale dimenticare che l'avventura di Kolciak ha avuto origine da una piccola imprudenza nei confronti dei cecoslovacchi, da una piccola insubordinazione di certi reggimenti.

Quarta lezione. Sarebbe criminale dimenticare non solo che l'avventura di Kolciak ha avuto origine da una futilità, ma anche dimenticare che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno favorito la sua nascita e l'hanno direttamente appoggiata. È ora d'imparare a giudicare i partiti politici dalle loro azioni e non dalle loro parole.

Anche se si dicono socialisti, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono di fatto *complici delle guardie bianche*, complici dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ciò è stato dimostrato in pratica non soltanto da fatti isolati, ma da due grandi periodi della storia della rivoluzione russa: 1) quello di Kerenski e 2) quello di Kolciak. In ambedue i casi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, « socialisti » e « democratici » a parole, hanno di fatto adempiuto la funzione di *complici delle guardie bianche*. Possibile che ci mostriamo cosí sciocchi da credere oggi a costoro, quando essi ci propongono di permettere loro ancora una volta di « provare », dando a questo permesso il nome di « fronte unico socialista (o democratico) »? Possibile che dopo l'avventura di Kolciak vi siano ancora contadini, a parte alcuni individui isolati, che non comprendono che il « fronte unico » con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari significa l'unità con i complici di Kolciak?

Ci si obietterà: i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno riconosciuto il loro errore e hanno rinunziato ad ogni alleanza con la borghesia. Ma ciò non è vero. In primo luogo i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra non hanno nemmeno rinunziato a questa alleanza; *non esiste* una linea di demarcazione ben definita che separi queste « destre », e non esiste per colpa dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari « di sinistra ». Pur « condannando » a parole le loro « destre », persino i migliori fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari rimangono di fatto *impotenti* accanto a loro, nonostante tutto ciò che dicono. In secondo luogo, persino i migliori fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sostengono precisamente le idee *kolciakiane*, idee che aiutano la borghesia e Kolciak e Denikin, dissimulano la loro opera capitalistica, immonda e sanguinosa. Queste idee sono: potere del popolo, suffragio universale, eguale e diretto, Assemblea costituente, libertà di stampa, ecc. Vediamo in tutto il mondo repubbliche capitalistiche che si servono proprio di questa menzogna « democratica » per giustificare il dominio dei capitalisti e la guerra per l'asservimento delle colonie. Vediamo da noi come Kolciak, e Denikin, e Iudenic, e qualsiasi altro generale, distribuiscano volentieri tali promesse « democratiche ». Si può forse credere a colui che, in cambio di promesse verbali, aiuta dei banditi palesi? I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tutti senza eccezione, aiutano dei palesi banditi, gl'imperialisti mondiali, infiorando con parole d'ordine pseudodemocratiche il *loro* potere, la *loro* crociata contro la Russia, il *loro* dominio, la *loro* politica. Tutti i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari ci propongono un'« alleanza » a condizione che facciamo delle concessioni ai capitalisti e ai loro capi, Kolciak e Denikin; che, per esempio, « rinunciamo al terrore » (quando abbiamo contro di noi il terrore dei miliardari di tutta l'Intesa, di tutta la coalizione dei paesi piú ricchi, che fomentano dei complotti in Russia), o che apriamo la strada al libero commercio del grano, ecc. Queste « condizioni » dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari significano: noi, menscevichi e socialisti-rivoluzionari, oscilliamo dalla parte dei capitalisti e vogliamo un « fronte unico » con i bolscevichi, contro i quali marciano i capitalisti approfittando di ogni concessione! No, signori menscevichi e socialisti-rivoluzionari, oggi cercate altrove, e non piú in Russia, gli uomini capaci di credervi. Da noi gli operai e i contadini coscienti hanno compreso che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono complici delle guardie bianche, gli uni coscienti e astiosi, gli altri per incomprensione e per voler persistere nei loro errori; ma tutti sono complici delle guardie bianche.

Quinta lezione. Per annientare Kolciak e la sua banda, per non permettere loro di riaversi, tutti i contadini devono senza esitazione fare la loro scelta in favore dello Stato operaio. Si cerca di far paura ai contadini (e sono specialmente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tutti, compresi i piú « di sinistra », che lo fanno) agitando lo spauracchio della « dittatura di *un solo* partito », del partito dei bolscevichi, dei comunisti.

L'esempio di Kolciak ha insegnato ai contadini a non temere questo spauracchio.

O dittatura (cioè ferreo potere) dei proprietari fondiari e dei capitalisti, o dittatura della classe operaia.

Non c'è via di mezzo. Sognano invano una via di mezzo i figli di papà, gl'intellettuali, quei signorini che hanno studiato male su cattivi libri. In nessuna parte del mondo c'è, né può esservi, via di mezzo. O dittatura della borghesia (dissimulata sotto le frasi pompose dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi sul potere del popolo, sulla

Costituente, sulle libertà, ecc.), o dittatura del proletariato. Chi non l'ha imparato dalla storia di tutto il secolo XIX, è un perfetto idiota; ma in Russia abbiamo visto tutti come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, sotto Kerenski e sotto Kolciak, sognavano questa via di mezzo.

A chi sono serviti questi sogni? Chi hanno aiutato? Kolciak e Denikin. Coloro che sognano una via di mezzo sono complici di Kolciak.

Negli Urali e in Siberia gli operai e i contadini hanno potuto confrontare in pratica la dittatura della borghesia e la dittatura della classe operaia. La dittatura della classe operaia viene esercitata da quel partito dei bolscevichi che fin dal 1905 ed ancor prima si era fuso con tutto il proletariato rivoluzionario.

Dittatura della classe operaia significa: lo Stato operaio schiaccia senza esitazioni i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, schiaccerà i traditori e i felloni che aiutano questi sfruttatori e li vincerà.

Lo Stato operaio è il nemico implacabile del grande proprietario fondiario e del capitalista, dello speculatore e del truffatore, il nemico della proprietà privata della terra e del capitale, il nemico del potere del denaro.

Lo Stato operaio è l'unico fedele amico e sostenitore dei lavoratori e dei contadini. Nessun tentennamento verso il capitale; alleanza dei lavoratori nella lotta contro il capitale; *potere operaio e contadino*; *potere sovietico*: ecco che cosa vuol dire *di fatto* « dittatura della classe operaia ».

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari vogliono spaventare i contadini con queste parole. Non vi riusciranno! Dopo Kolciak, gli operai e i contadini, persino dei luoghi piú remoti, hanno compreso che in *queste* parole appunto sta *l'unica salvezza possibile di fronte a Kolciak.*

Abbasso gli esitanti, i fiacchi che sdrucciolano fino a sostenere il capitale, che si lasciano sedurre dalle sue parole d'ordine e dalle sue promesse! Lotta implacabile contro il capitale e alleanza dei lavoratori, alleanza dei contadini e della classe operaia: ecco l'ultima e piú importante lezione dell'avventura di Kolciak.

N. Lenin

24 agosto 1919

Pravda, n. 190,
28 agosto 1919.

LETTERA A SYLVIA PANKHURST [86]

Alla compagna Sylvia Pankhurst, Londra

28 agosto 1919

Cara compagna, ho ricevuto soltanto ieri la vostra lettera del 16 luglio. Vi sono assai grato delle informazioni relative all'Inghilterra e cercherò di soddisfare la vostra richiesta, cioè di rispondere alla vostra domanda.

Non dubito affatto che molti operai, appartenenti agli elementi migliori, piú onesti, sinceramente rivoluzionari del proletariato, siano nemici del parlamentarismo e di ogni partecipazione al parlamento. Quanto piú, in un determinato paese, la cultura capitalistica e la democrazia borghese sono vecchie, tanto piú ciò è comprensibile perché nei vecchi paesi parlamentari la borghesia ha imparato perfettamente a servirsi dell'ipocrisia e a ingannare il popolo in mille modi, facendo passare il parlamentarismo borghese per « democrazia in generale » o per « democrazia pura », e cosí via, nascondendo abilmente i milioni di legami fra il parlamento e la Borsa e i capitalisti, servendosi della stampa venale, e facendo leva con tutti i mezzi sulla forza del denaro, sul potere del capitale.

Non c'è dubbio che l'Internazionale comunista e i partiti comunisti dei singoli paesi commetterebbero un errore irreparabile se respingessero gli operai che parteggiano per il potere sovietico, ma non vogliono partecipare alla lotta parlamentare. Se si esamina la questione nella sua impostazione generale, teoricamente, è proprio questo programma, cioè la lotta per il potere sovietico, per la repubblica sovietica, che può unire, e attualmente deve incontestabilmente unire, tutti i rivoluzionari sinceri e onesti tra le file degli operai. Moltissimi operai anarchici stanno ora diventando i fautori piú sinceri del potere sovietico, e se è cosí, ciò dimostra che essi sono i nostri migliori compagni ed amici, i migliori rivoluzionari che erano nemici del marxismo soltanto per un malinteso, o, piuttosto, non per un malinteso, ma perché il socialismo ufficiale dominante dell'epoca della II Internazionale (1889-1914) aveva tradito il marxismo, era caduto nell'opportunismo, aveva travisato l'insegnamento rivoluzionario di Marx in generale, e il suo insegnamento sulle conclusioni tratte dalla Comune di Parigi del 1871 in particolare. Ne ho parlato dettagliatamente nel mio libro *Stato e rivoluzione*, e perciò non mi soffermo oltre su questa questione.

Che fare se, in un determinato paese, dei comunisti per convinzione e per la loro volontà di svolgere un lavoro rivoluzionario, dei sinceri sostenitori del potere sovietico (del « sistema sovietico », come dicono talvolta i non russi) non possono unirsi a causa di divergenze sulla questione della partecipazione al parlamento?

Riterrei che una tale divergenza non sia essenziale nel momento attuale perché la lotta per il potere sovietico è la lotta politica del proletariato nella sua forma piú alta, piú consapevole, piú rivoluzionaria. È meglio essere con gli operai rivoluzionari quando essi sbagliano su una questione particolare o secondaria, che con i socialisti o i socialdemocratici « ufficiali » se essi non sono rivoluzionari sinceri e fermi, se non vogliono e non sanno svolgere il lavoro rivoluzionario fra le masse operaie, ma condividono una tattica giusta su questo punto particolare. E la questione del parlamentarismo è oggi una questione particolare, secondaria. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, secondo me, avevano ragione quando, alla conferenza degli spartachisti del gennaio 1919, a Berlino, sostenevano, *contro* la maggioranza della conferenza, la partecipazione alle elezioni per il parlamento borghese tedesco, per l'« Assemblea nazionale » costituente [87]. Ma, s'intende, essi avevano ancor piú ragione quando preferivano restare col partito comunista che commetteva un errore parziale, anziché schierarsi con gli aperti traditori del socialismo, come Scheidemann e il suo partito, o con quelle anime servili, quei dottrinari, quei pavidi, quei fiacchi complici della borghesia e riformisti nella pratica, come Kautsky, Haase, Däumig, e tutto il « partito » degli « indipendenti » tedeschi.

Personalmente sono convinto che il rifiuto di partecipare alle elezioni parlamentari è un errore da parte degli operai rivoluzionari inglesi, ma è meglio commettere questo errore che ritardare la formazione di un grande partito operaio comunista in Inghilterra, composto da tutte le tendenze e da tutti gli elementi da voi elencati, che simpatizzano per il bolscevismo e sostengono sinceramente la repubblica sovietica. Se, per esempio, nel BSP [88] si trovassero dei bolscevichi sinceri che rifiutassero, a causa della divergenza sulla partecipazione al parlamento, di fondersi subito nel partito comunista con le tendenze n. 4, n. 6, n. 7, questi bolscevichi secondo me commetterebbero un errore mille volte maggiore di quello di boicottare le elezioni al parlamento borghese inglese. Naturalmente, dicendo questo, suppongo che le correnti 4, 6 e 7 nel loro insieme siano effettivamente legate alla *massa* degli operai e non siano *soltanto* dei piccoli gruppetti di intellettuali, come spesso accade in Inghilterra. Sotto questo aspetto, certo, sono particolarmente importanti i *Workers Committees* e gli *Shop Stewards* che, senza dubbio, sono strettamente legati alle *masse*.

Il legame inscindibile con le masse operaie, la capacità di condurre fra di esse una propaganda costante, di partecipare ad ogni sciopero, di rispondere ad ogni rivendicazione delle masse, è l'essenziale per il partito comunista, soprattutto in un paese come l'Inghilterra dove finora (come, del resto, in tutti i paesi imperialistici) nel movimento socialista e nel movimento operaio in generale militavano prevalentemente limitati strati superiori di operai, rappresentanti dell'aristocrazia operaia, per la maggior parte interamente e irrimediabilmente corrotti dal riformismo, prigionieri dei pregiudizi borghesi e imperialistici. Senza lottare contro questo strato, senza distruggere la sua autorità fra gli operai, senza convincere le masse che questo strato è completamente corrotto dalla borghesia, non si può neppure parlare di un serio movimento comunista operaio. Ciò vale per l'Inghilterra, e per la Francia, e per l'America, e per la Germania.

Gli operai rivoluzionari che prendono di mira nei loro attacchi il parlamentarismo, hanno perfettamente ragione nella misura in cui in questi attacchi si esprime un rifiuto di principio nei confronti del parlamentarismo borghese e della democrazia borghese. Il potere sovietico, la repubblica sovietica: ecco ciò che la rivoluzione operaia ha messo al posto della democrazia borghese, ecco la forma di passaggio dal capitalismo al socialismo; la forma della dittatura del proletariato. E la critica del parlamentarismo non è soltanto legittima e necessaria per motivare il passaggio al potere sovietico, ma è anche assolutamente giusta come consapevolezza del carattere storicamente condizionato e limitato del parlamentarismo, del suo legame col capitalismo e solo col capitalismo, del suo carattere progressivo in confronto al medioevo e *reazionario in confronto al potere sovietico.*

Ma le critiche al parlamentarismo in Europa e in America sono spesso sbagliate, quando vengono dagli anarchici e dagli anarco-sindacalisti, perché respingono *ogni partecipazione* alle elezioni e all'attività parlamentare. È questa una semplice manifestazione dell'insufficienza di esperienza rivoluzionaria. Noi russi abbiamo fatto due grandi rivoluzioni nel XX secolo e sappiamo bene quale importanza può avere ed ha realmente, il parlamentarismo in un'epoca rivoluzionaria in generale, e in particolare *durante la rivoluzione stessa.* I parlamenti borghesi devono essere aboliti e sostituiti da istituzioni sovietiche. È indubbio. Adesso, dopo l'esperienza della Russia, dell'Ungheria, della Germania e di altri paesi è indubbio che ciò *accadrà certamente* durante la rivoluzione proletaria. Perciò preparare sistematicamente le masse operaie, spiegar loro in anticipo il significato del potere sovietico, fare propaganda e agitazione in suo favore è un dovere *assoluto* dell'operaio che vuole essere rivoluzionario nei fatti. Ma noi russi abbiamo adempiuto *questo* compito operando *anche* sul terreno parlamentare. Nella Duma zarista, truccata, in mano ai grandi proprietari fondiari, i nostri rappresentanti hanno saputo fare propaganda rivoluzionaria e repubblicana. Esattamente nello stesso modo si può e si deve *fare propaganda sovietica* nei parlamenti borghesi dall'interno.

Forse non è cosa facile, da attuare di colpo, in questo o quel paese parlamentare. Ma questa è un'altra questione. Bisogna fare in modo che questa giusta tattica sia assimilata dagli operai rivoluzionari in tutti i paesi. E se un partito operaio è veramente *rivoluzionario,* se è veramente *operaio* (cioè legato alla massa, alla maggioranza dei lavoratori, *agli strati inferiori* del proletariato, e non soltanto al suo strato superiore), se è veramente un *partito,* cioè un'*organizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria* saldamente e veramente unita, capace di svolgere con tutti i mezzi possibili il lavoro rivoluzionario fra le masse, allora questo partito saprà certamente dirigere i *suoi* parlamentari, farne dei veri propagandisti rivoluzionari come Karl Liebknecht, e non degli opportunisti, della gente che corrompe il proletariato con i metodi della borghesia, le abitudini borghesi, le idee borghesi, la mancanza di princìpi borghese.

Se in Inghilterra non si riuscisse ad ottenerlo subito, se, inoltre, qualsiasi unione dei sostenitori del potere sovietico risultasse impossibile proprio a causa del dissenso sul parlamentarismo, e soltanto per questo, allora considererei un utile passo avanti verso l'unità completa la formazione immediata di *due* partiti comunisti, cioè di due partiti favorevoli al passaggio dal parlamentarismo borghese al potere sovietico. Uno di questi partiti riconosca pure la partecipazione al parlamento borghese, e l'altro la neghi: questa divergenza è oggi tanto poco importante che la cosa piú ragionevole sarebbe di non scindersi per questo dissenso. Ma anche la coesistenza di questi due partiti sarebbe un enorme progresso in confronto alla situazione attuale, segnerebbe, con ogni probabilità, un trapasso verso la completa unità e la rapida vittoria del comunismo.

Il potere sovietico non soltanto ha mostrato in Russia, con un'esperienza di quasi due anni, che la dittatura del proletariato è possibile *perfino* in un paese contadino e può, creando un forte esercito (la migliore dimostrazione d'organizzazione e d'ordine), reggersi in condizioni di incredibile, inaudita difficoltà.

Il potere sovietico ha fatto di piú: ha già trionfato moralmente *in tutto* il mondo perché dappertutto la massa operaia, benché venga a conoscere soltanto briciole di verità sul potere sovietico, benché senta migliaia e milioni di notizie false sul potere sovietico, la massa operaia dappertutto *è già per il potere sovietico*. Il proletariato di tutto il mondo ha già compreso che questo potere è il potere dei lavoratori, che esso soltanto libera dal capitalismo, dal giogo del capitale, dalle guerre fra gli imperialisti, e conduce a una pace durevole.

Proprio perciò gli imperialisti possono sconfiggere singole repubbliche sovietiche, ma non possono vincere il movimento sovietico mondiale del proletariato.

Saluti comunisti
N. Lenin

P.S. Il seguente ritaglio di un giornale russo vi dà un esempio delle nostre informazioni sull'Inghilterra:

Londra, 25 agosto. (Attraverso Beloostrov.) Il corrispondente da Londra del giornale *Berlingske Tidende* di Copenaghen comunica il 3 agosto u.s. a proposito del movimento bolscevico in Inghilterra: « Gli scioperi svoltisi negli ultimi giorni e le recenti rivelazioni hanno scosso la fiducia degli inglesi nella immunità del loro paese dal bolscevismo. Attualmente i giornali discutono vivacemente questo problema, mentre l'amministrazione compie ogni sforzo per stabilire che il "complotto" esisteva da parecchio tempo e aveva come scopo niente meno che di rovesciare l'attuale regime. La polizia inglese ha arrestato l'ufficio rivoluzionario che disponeva, a quanto affermano i giornali, di denaro e di armi. Il *Times* pubblica alcuni documenti trovati agli arrestati in cui è contenuto un completo programma rivoluzionario secondo il quale tutta la borghesia deve essere disarmata; per i soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi si devono trovare armi e munizioni e si deve formare un Esercito rosso; tutte le cariche statali devono essere occupate da operai. Poi si progettava la creazione di un tribunale rivoluzionario per giudicare i criminali politici e coloro che si erano resi colpevoli di trattamento crudele verso i detenuti. Si sarebbero confiscati tutti i viveri. Il parlamento e gli altri organi d'amministrazione pubblica dovevano essere sciolti e al loro posto si dovevano istituire i soviet rivoluzionari. La giornata lavorativa doveva essere limitata a sei ore e il salario settimanale minimo doveva essere portato a sette sterline. I debiti pubblici, come tutti gli altri, dovevano essere annullati, tutte le banche, le imprese industriali e commerciali e i mezzi di trasporto dichiarati nazionalizzati ».

Se questo è vero, debbo esprimere agli imperialisti e ai capitalisti inglesi, nella persona del loro organo, il *Times*, il giornale piú ricco del mondo, la mia rispettosa riconoscenza e gratitudine per la loro eccellente propaganda a favore del bolscevismo. Continuate con questo spirito, signori del *Times*, condurrete ottimamente l'Inghilterra alla vittoria del bolscevismo!

Pubblicato nel settembre del 1919.

SUL LIBERO COMMERCIO DEL GRANO

La condizione fondamentale della vittoria

Come consolidare la vittoria su Kolciak? Come portarla a termine, annientando Denikin? Come rendere impossibili ulteriori tentativi dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti, dei kulak per riconquistare il potere, la terra, il capitale, il dominio sugli operai e sui contadini?

Questa questione equivale a quella delle sorti di tutta la rivoluzione socialista in Russia. Ogni operaio e contadino cosciente pensa a questo problema. E non è difficile convincersi che attualmente alla base di tutta l'edificazione del socialismo vi è il problema annonario.

Raccogliere tutte le eccedenze di grano nelle mani del potere sovietico proletario e ripartirle giustamente significa rendere invincibile il nostro Esercito rosso, significa schiacciare definitivamente Kolciak e Denikin, significa ricostruire l'industria e assicurare una giusta produzione e distribuzione socialista, assicurare il completo ordine sovietico.

Già ora abbiamo abbastanza esperienza di lavoro nel campo degli approvvigionamenti e nella costruzione del socialismo per figurarci chiaramente la vastità di questo compito e i metodi per adempierlo. Conosciamo tutta la difficoltà di questo compito, ma sappiamo anche per esperienza che abbiamo trovato la via giusta per assolverlo e che, concentrandoci maggiormente, moltiplicando la nostra energia, tendendo le forze, perfezionando l'apparato, *possiamo* adempierlo.

Dal 1° agosto 1917 al 1° agosto 1918 lo Stato ha ammassato trenta milioni di pud di grano. Dal 1° agosto 1918 al 1° agosto 1919 ne ha ammassati circa centocinque milioni, cioè tre volte e mezzo di piú, benché in questo periodo non disponessimo affatto del Don, del

Caucaso settentrionale e della Siberia occidentale, non disponessimo quasi dell'Ucraina cioè delle regioni piú ricche di grano.

Col buon raccolto del 1919, possiamo ammassarne molto, forse quattrocento milioni di pud di grano, e anche piú. Allora aumenteremo enormemente la produzione di combustibile, di legno, di carbone, ecc. Allora ricostruiremo l'industria e imboccheremo saldamente, definitivamente, l'ampia strada della edificazione pianificata del socialismo. Allora vinceremo completamente la speculazione, distruggeremo questa ripugnante eredità del capitalismo che adesso guasta, dappertutto, i germi del socialismo.

La via sicura verso la vittoria

Le cifre riportate mostrano i notevoli successi del potere sovietico nel campo dell'approvvigionamento, successi raggiunti in condizioni di inaudite e straordinarie difficoltà. Ma le cifre piú chiare, i fatti piú indiscutibili vengono messi in dubbio o passati sotto silenzio quando si tratta degli interessi egoistici della borghesia, dei capitalisti, degli speculatori e dei kulak.

Inchieste precise sull'alimentazione dell'operaio urbano hanno dimostrato che egli riceve soltanto la metà (approssimativamente) dei prodotti dallo Stato, dal commissariato per gli approvvigionamenti, e l'altra metà dal mercato « libero », cioè dagli speculatori. In tal modo l'operaio paga per la prima metà *un decimo* di tutto ciò che spende per mangiare, e per l'altra metà i *nove decimi*.

Gli speculatori scorticano ferocemente l'operaio affamato.

Gli speculatori lo derubano in un modo inaudito. E noi tutti sappiamo come si scatenino l'avidità, i furti, i delitti, come la fame tormenti la massa degli operai, e come si arricchiscano pochi farabutti grazie al famigerato « *commercio libero* » del grano.

E tuttavia si trovano dei difensori del libero commercio!

Il nostro governo operaio e contadino, tutta la repubblica sovietica, tutta la nostra nascente società socialista stanno conducendo una lotta dura, aspra, accanita, mortale contro il capitalismo, contro la speculazione, contro il libero commercio del grano. Questa è la lotta piú profonda, radicale, quotidiana, di massa tra capitalismo e socialismo. Da questa lotta dipendono le sorti di tutta la nostra rivoluzione.

E uomini che si dicono « socialisti », i socialdemocratici, i menscevichi, i « socialisti-rivoluzionari », aiutano in questa lotta il capitalismo contro il socialismo! I migliori di questi uomini, i piú ostili a Kolciak, a Denikin, ai capita*listi*, nella questione della politica di approvvigionamento del potere sovietico si schierano sempre dalla parte del capita*lismo*, reclamando piccole concessioni a favore dell'« apparato commerciale privato », dell'« iniziativa dei singoli », ecc. ecc.

In sostanza, se si esamina attentamente qual è la posta in giuoco nella lotta contro il potere sovietico, se vi si riflette seriamente, si giunge alla conclusione che gli avversari del potere sovietico si dividono in due gruppi. Entrambi difendono il capitalismo contro il socialismo. L'uno lo fa ferocemente e con la piú brutale avidità; sono i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i kulak, i Denikin, i Kolciak, i centoneri, i cadetti. L'altro gruppo difende il capitalismo « idealmente », cioè disinteressatamente o senza interesse diretto, personale, per pregiudizio, per paura del nuovo; sono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Sono gli ultimi difensori « ideali » del capitalismo. E perciò non è affatto un caso se i Kolciak e i Denikin, i capitalisti russi e tutti i capitalisti stranieri, marciano sotto la copertura dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, sotto il *loro* vessillo, sotto la *loro* bandiera, ripetendo le *loro* parole d'ordine e frasi sulla « libertà » in generale, sulla « democrazia » in generale, sull'iniziativa « privata » (commerciale, capitalistica), ecc. ecc.

I capitalisti intelligenti capiscono che la posizione « ideale » dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari serve proprio a loro, alla loro classe, al « *loro* » capitalismo, mentre i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, come tutti i socialisti piccolo-borghesi, sempre e dappertutto, non lo capiscono. Essi hanno paura della guerra a morte contro il libero commercio del grano, vogliono delle concessioni in suo favore, il suo riconoscimento almeno parziale, la « pace » e l'accordo con esso.

Che cos'è la libertà di commercio del grano?

La libertà di commercio del grano è il ritorno al capitalismo, all'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, alla lotta accanita fra gli uomini per i profitti, al « libero » arricchimento di pochi, alla miseria delle masse, al loro perpetuo asservimento che vediamo in tutti gli Stati borghesi, non escluse le repubbliche piú libere e democratiche.

Se si chiede a qualsiasi lavoratore, operaio, contadino, persino intellettuale, se egli vuole un simile « ordine », ognuno risponderà di no. Ma il male è, il pericolo è che molti lavoratori, e soprattutto numerosi contadini, *non capiscono* il legame fra il libero commercio del grano e l'onnipotenza dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Scritto nell'agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1930.

NOTE

[1] La Conferenza di Berna dei partiti della II Internazionale, che si tenne dal 3 al 10 febbraio 1919, nominò una commissione che avrebbe dovuto recarsi nella repubblica sovietica. Alla richiesta del visto d'ingresso per la commissione, il governo sovietico dichiarò, il 19 febbraio 1919, che, pur non considerando la Conferenza di Berna socialista e ritenendo che essa non rappresentasse affatto la classe operaia, autorizzava l'ingresso della commissione nella Russia sovietica. Il viaggio della commissione non ebbe luogo.

[2] La pace di Brest-Litovsk (dai russi detta semplicemente pace di Brest) fu conclusa nel 1918 dalla Russia sovietica con la Germania e i suoi alleati a condizioni assai dure. Questo trattato procurò tuttavia alla Russia la tregua necessaria a permetterle di raccogliere le forze per affrontare, poco dopo, la lotta contro le truppe della controrivoluzione russa e l'intervento anglo-franco-americano-giapponese.

Dopo la rivoluzione del novembre 1918 in Germania e la sconfitta dell'esercito tedesco su tutti i fronti il Trattato di Brest-Litovsk fu annullato.

[3] La Conferenza della pace di Parigi, convocata alla fine della guerra mondiale (1914-1918), ebbe inizio il 18 gennaio 1919 e chiuse i suoi lavori il 28 giugno 1919, con la firma del Trattato di Versailles.

[4] Alla riunione del Consiglio dei commissari del popolo del 4 febbraio 1919 si discusse la possibilità di concedere in appalto la costruzione della Grande via del nord, cioè di una ferrovia che doveva collegare l'Ob a Pietrogrado e a Murmansk passando per Kottlas. Il Consiglio dei commissari del popolo approvò la proposta di Lenin che giudicava ammissibile, in via di principio e nell'interesse dello sviluppo delle forze produttive del paese, che si accordassero concessioni ai rappresentanti del capitale straniero. Il contratto per la Grande via del nord non fu concluso.

[5] Il *decreto sull'imposta rivoluzionaria straordinaria unica di dieci miliardi* fu approvato alla seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia il 30 ottobre 1918. Conformemente al decreto, l'imposta straordinaria unica colpiva principalmente i kulak e la borghesia urbana, mentre i ceti medi dovevano pagare soltanto piccole somme. I poveri delle città e delle campagne, come le persone che non avevano altra fonte di sussistenza al di fuori del loro salario, erano esenti dall'imposta. Il 9 aprile 1919 il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia approvò un decreto complementare che concedeva certe facilitazioni ai contadini medi.

[6] Il *Comitato per i terreni seminativi* fu istituito presso il Commissariato del popolo per l'agricoltura in base a un decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 28 gennaio 1919. Secondo questo decreto, tutte le terre incolte adatte

alla semina erano messe a disposizione dello Stato per l'organizzazione della coltivazione dei cereali. Il Comitato per i terreni seminativi fu incaricato di prendere i necessari provvedimenti per aumentare le aree coltivabili.

[7] Il *Comitato operaio d'aiuto* fu organizzato nel febbraio 1919 presso il Commissariato del popolo per l'agricoltura in base alle *Istruzioni sul riordino socialista della terra e sui provvedimenti per il passaggio all'economia agricola socialista* approvate dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Il comitato aveva i seguenti compiti: inviare esperti organizzatori operai nelle amministrazioni governatoriali e distrettuali delle aziende sovietiche e in singole aziende sovietiche; far partecipare il proletariato industriale ai lavori agricoli; procurare attrezzature di ogni genere per le esigenze dei sovkhos e della vicina popolazione rurale; contribuire a organizzare i sindacati degli operai agricoli.

[8] Il *I Congresso degli operai agricoli del governatorato di Pietrogrado* si tenne a Pietrogrado dall'11 al 13 marzo 1919. Vi parteciparono circa duecento delegati. Il congresso discusse i problemi del momento, l'attività dell'Ufficio organizzativo, la politica agraria, ascoltò i rapporti dei delegati locali, approvò lo statuto del sindacato degli operai agricoli ed elesse la sua direzione.

[9] La rivolta controrivoluzionaria del corpo d'armata cecoslovacco fu provocata dall'Intesa con la partecipazione attiva dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

Questo corpo d'armata era stato formato in Russia con i prigionieri di guerra, prima ancora della Rivoluzione d'ottobre. Dopo l'instaurazione del potere sovietico gli ufficiali controrivoluzionari di questo corpo d'armata furono utilizzati dagli imperialisti dell'Intesa e dai controrivoluzionari russi per la lotta contro la repubblica sovietica. L'offensiva ebbe inizio nel maggio 1918 a Celiabinsk. Nei primi giorni di giugno le truppe cecoslovacche occuparono Omsk e Samara, dove fu organizzato il comitato dei membri dell'Assemblea costituente che si proclamò governo provvisorio nel territorio occupato dai rivoltosi. Il 5 luglio, alla vigilia della rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra a Mosca, i cecoslovacchi occuparono Ufà. La situazione sul fronte orientale si aggravò per il tradimento del comandante di questo fronte, M. Muraviov, socialista-rivoluzionario di sinistra, che l'11 luglio aveva tentato di concludere un accordo con i cecoslovacchi e di lanciare le truppe su Mosca per appoggiare la ribellione che vi aveva luogo. Ma fu ucciso all'inizio della sua avventura.

La rivolta del corpo d'armata cecoslovacco fu definitivamente liquidata alla fine del 1919.

[10] Il I Congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919.

[11] Cfr., nella presente edizione, vol. 28, l'articolo: *Sulla fondazione dell'Internazionale comunista.*

[12] Dalla favola di Krylov *Il quartetto.*

[13] *I comitati dei contadini poveri* furono istituiti con un decreto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia l'11 giugno 1918. Per decisione del VI Congresso straordinario dei soviet (novembre 1918) i comitati dei contadini poveri, che avevano esaurito la loro funzione, si fusero con i soviet rurali.

[14] Questo poscritto all'opuscolo *Successi e difficoltà del potere sovietico* non fu pubblicato nel 1919, nonostante la richiesta di Lenin, per colpa di Zinoviev. Fu pubblicato per la prima volta nel 1922.

[15] *Il progetto di programma del PCR(b)* comprende l'*Abbozzo del progetto di programma del PCR* e singoli capitoli e punti di questo progetto con le modifica-

zioni apportate da Lenin. I testi da lui proposti furono presi come base del programma del partito comunista approvato dall'VIII Congresso del PCR(b).

[16] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 471-476, e vol. 27.

[17] Il manoscritto a questo punto s'interrompe. Il frammento con le modifiche fu inserito nel programma approvato all'VIII Congresso del PCR (b), punto 5 del capitolo *Nel campo della politica generale.*

[18] L'emendamento aggiuntivo fu inserito integralmente nel programma approvato dall'VIII Congresso del PCR(b), al punto 4 del capitolo *Nel campo dei rapporti nazionali.*

[19] Questo punto del progetto era il terzo nella versione iniziale della parte economica del programma; in seguito Lenin lo rimaneggiò e gli diede il numero 8, col quale esso fu inserito nella parte economica del programma del partito.

[20] *L'VIII Congresso del PCR (b)* si svolse a Mosca dal 18 al 23 marzo 1919. Vi presero parte 301 delegati con voto deliberativo, rappresentanti 313.766 iscritti al partito, e 102 delegati con voto consultivo. All'ordine del giorno vi erano i seguenti punti: rapporto d'attività del Comitato centrale, programma del PCR(b), fondazione dell'Internazionale comunista, situazione e politica militare, lavoro nelle campagne, questioni organizzative, ecc.

Il congresso approvò il nuovo programma del partito elaborato da Lenin. Durante la discussione il congresso respinse le tesi di Bukharin che proponeva di escludere dal programma i punti sul capitalismo premonopolistico, sulla piccola produzione mercantile e sull'azienda del contadino medio; si pronunziò anche contro le idee espresse da Bukharin e Piatakov sulla questione nazionale. Bukharin e Piatakov chiedevano che fosse tolto dal programma il punto relativo al diritto delle nazioni all'autodecisione.

Per quanto riguarda il rapporto di Lenin sul lavoro nelle campagne, il congresso approvò la decisione di passare dalla politica di neutralizzazione del contadino medio a una salda alleanza con esso, appoggiandosi ai contadini poveri nelle lotte contro i kulak e affidando al proletariato la funzione dirigente in questa alleanza.

Il congresso decise di procedere a una revisione di tutti gli iscritti al partito e di migliorare la composizione sociale del partito.

[21] La *conferenza alle isole Principe* (Mar di Marmara), progettata per iniziativa dell'Intesa, doveva riunire i rappresentanti di tutti i governi esistenti sul territorio della Russia per discutere il ristabilimento della pace. Il governo sovietico non aveva ricevuto un invito diretto alla conferenza, e apprese dalla stampa straniera che le potenze imperialistiche cercavano di far passare, di fronte alle masse popolari, la mancata risposta come un rifiuto di partecipare alla conferenza. Per evitare ogni falsa interpretazione dei suoi atti, il governo sovietico, il 4 febbraio 1919, in un radiogramma indirizzato ai governi di Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone e Stati Uniti, li informò di essere pronto a intavolare subito negoziati e a fare concessioni importanti in nome della pace. I governi dell'Intesa non risposero al radiogramma del governo sovietico. La conferenza non ebbe luogo.

[22] *Partito socialdemocratico indipendente tedesco*: partito centrista fondato nell'aprile 1917. Nel 1920, al Congresso di Halle il partito si scisse. Nel dicembre 1920 una sua parte notevole si unì al Partito comunista tedesco. Gli elementi di destra costituirono un nuovo partito che riprese il vecchio nome di Partito socialdemocratico indipendente, fino al 1922, quando si fuse di nuovo con il Partito socialdemocratico tedesco.

[23] Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del consiglio generale*

dell'Associazione internazionale degli operai, nel volume: K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

[24] Al Congresso costitutivo del Partito comunista tedesco, che si tenne a Berlino dal 30 dicembre 1918 al 1° gennaio 1919, Rosa Luxemburg aveva appoggiato gli interventi di alcuni delegati favorevoli alla soppressione dei sindacati. Secondo lei i compiti dei sindacati dovevano essere assunti dai Consigli degli operai e dei soldati e dai Consigli d'azienda.

[25] Cfr., nel presente volume, pp. 28-32.

[26] Cfr., nella presente edizione, vol. 28, discorsi alla *Riunione dei funzionari del partito di Mosca del 27 novembre 1918*.

[27] La *federazione dei gruppi stranieri* fu organizzata nel maggio 1918 come organismo dirigente dei comunisti stranieri incaricati del lavoro fra gli ex prigionieri di guerra in Russia. Fu sciolta all'inizio del 1920.

[28] Cfr. F. Engels, *Einleitung zu der Schrift Borkheims « Zur Erinnerung der deutschen Mordspatrioten 1806-1807 »* (In memoria dei patriottardi del 1806-1807) in Marx-Engels-Lenin-Stalin, *Zur deutschen Geschichte*, Bd. II, 2. Halbband, Berlino, 1954, pp. 1114-1115.

[29] Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, vol. I, p. 412.

[30] Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 156-160.

[31] Il 18 (31) dicembre 1917 Lenin consegnò al capo del governo borghese finlandese, Swinhufwud, la dichiarazione del Consiglio dei commissari del popolo che riconosceva l'indipendenza della Finlandia. Il 22 dicembre 1917 (4 gennaio 1918) questa decisione fu ratificata dal Comitato centrale esecutivo di tutta la Russia.

[32] Nel marzo 1919, a Mosca, furono condotte trattative con una delegazione basckira per la costituzione della Basckiria sovietica autonoma. Il 23 marzo 1919 le *Izvestia del CEC* pubblicarono l'*Accordo del governo sovietico centrale col governo basckiro sulla Basckiria sovietica*. L'accordo fu ratificato da Lenin, presidente del Consiglio dei commissari del popolo e dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Esso stabiliva l'organizzazione della Repubblica sovietica autonoma di Basckiria sulla base della Costituzione sovietica, fissandone le frontiere e la divisione amministrativa.

[33] Il *Soviet dei deputati operai di Varsavia* fu formato l'11 novembre 1918; soviet di deputati operai furono formati anche in numerose città e regioni industriali della Polonia. Il Soviet dei deputati operai di Varsavia istituí la giornata di otto ore negli stabilimenti, condusse la lotta contro il sabotaggio dei padroni, approvò una risoluzione sul legame con la Russia rivoluzionaria, ecc. Nell'estate del 1919 i soviet furono sciolti dal governo borghese polacco.

[34] L'*Appello dell'VIII Congresso del PCR(b) alle organizzazioni del partito* fu pubblicato il 20 marzo 1919.

[35] Il *Programma di Erfurt* della socialdemocrazia tedesca fu approvato nell'ottobre 1891 al Congresso di Erfurt, in sostituzione del programma di Gotha del 1875. Gli errori del programma di Erfurt furono criticati da Engels nel suo articolo: *Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 1165-1180.

[36] L'VIII Congresso del PCR(b), ricevuta la notizia che il 21 marzo 1919 in Ungheria era stata proclamata la repubblica sovietica e instaurata la dittatura del proletariato, incaricò Lenin d'inviare, a nome del congresso, un messaggio alla Re-

pubblica sovietica ungherese. La Repubblica sovietica ungherese durò fino all'agosto del 1919.

[37] La *sezione per il lavoro nelle campagne* fu organizzata alla prima seduta dell'VIII Congresso del PCR(b), il 18 marzo 1919. Si riuní tre volte per ascoltare i rapporti sulla politica agraria e sull'attività nelle campagne e per eleggere una commissione incaricata di redigere le risoluzioni. La risoluzione scritta da Lenin sull'atteggiamento nei confronti dei contadini medi e la risoluzione sulla propaganda politica e sul lavoro culturale ed educativo nelle campagne furono poi ratificate dal congresso.

[38] Cfr. F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 1233-1235.

[39] A proposito dell'opuscolo *Istruzioni e direttive sulla organizzazione del lavoro di partito nel governatorato di Nizni-Novgorod*, i delegati dell'organizzazione di partito di Nizni-Novgorod (oggi Gorki) presentarono una dichiarazione alla presidenza del congresso precisando che nell'opuscolo c'era un refuso.

[40] Bela Kun, comunista ungherese, uno dei principali organizzatori e dirigenti del governo sovietico di Ungheria nel 1919.

[41] Si tratta della decisione dell'VIII Congresso sulla questione organizzativa. Il congresso decise di effettuare in tutta la Russia la revisione generale degli iscritti al partito, revisione che fu effettuata dal maggio all'ottobre 1919.

[42] La registrazione su dischi dei discorsi di Lenin fu organizzata dalla Agenzia centrale del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia per l'invio e là diffusione delle pubblicazioni. Dal 1919 al 1921 furono incisi tredici discorsi di Lenin.

[43] L'*Assemblea plenaria del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia* si tenne a Mosca l'11 aprile 1919. Dopo il rapporto di Lenin sui compiti dei sindacati in relazione alla mobilitazione per il fronte orientale, l'Assemblea approvò le *Tesi del CC del PCR(b) sulla situazione del fronte orientale* proposte da Lenin e pubblicate sulla *Pravda* il giorno successivo (cfr., nel presente volume, pp. 251-254).

[44] Il Soviet di Mosca (24 agosto 1918) e il Soviet di Pietrogrado (5 settembre 1918) avevano emanato decreti secondo i quali, a causa della difficile situazione degli approvvigionamenti, gli operai e gli impiegati di Mosca e di Pietrogrado erano autorizzati a trasportare fino ad un pud e mezzo di derrate alimentari per il consumo personale. Per decisione del Consiglio dei commissari del popolo, la validità di questi decreti scadeva il 1° ottobre 1919.

[45] Il 1° e il 2 ottobre vi fu una feroce repressione delle guardie bianche contro gli operai dell'officina Serghievski e del deposito di artiglieria di Tomylovo alla stazione di Ivascenkovo, vicino a Samara (oggi Kuibyscev). Gli operai, all'approssimarsi dei reparti dell'Esercito rosso, avevano deciso d'impedire alle guardie bianche di smantellare le attrezzature delle officine. Con l'aiuto delle unità controrivoluzionarie cecoslovacche, le guardie bianche spezzarono la resistenza degli operai e fucilarono piú di mille persone.

[46] *Carteggio Marx-Engels*, vol. III, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, p. 238.

[47] *Carteggio Marx-Engels*, cit., vol. II, 1950, p. 423.

[48] Cfr. il presente volume, pp. 358-366.

[49] *Il I Congresso degli studenti comunisti di tutta la Russia* si tenne a Mosca dal 15 al 21 aprile 1919. Vi parteciparono duecento delegati, rappresentanti degli ottomila membri dell'associazione degli studenti comunisti. Il congresso decise l'ingresso dell'unione degli studenti comunisti nell'Unione della gioventú comuni-

sta. Secondo il regolamento, ratificato dal CC del PCR(b) l'11 maggio 1919 tutto il lavoro sia fra la gioventú operaia e contadina, sia fra la gioventú studentesca, era affidato all'Unione della gioventú comunista russa.

[50] Allusione alle idee antimarxiste che A. Bogdanov e alcuni altri diffondevano nelle organizzazioni culturali del proletariato. I sostenitori di Bogdanov facevano passare per « cultura proletaria » le idee filosofiche del machismo, negavano la funzione dirigente del partito e dello Stato sovietico nell'edificazione culturale, scindevano lo sviluppo della cultura sovietica dai compiti generali dell'edificazione socialista, negavano la necessità di utilizzare le acquisizioni culturali del passato. Lenin si oppose energicamente ai tentativi di diffondere teorie borghesi nelle organizzazioni culturali del proletariato. Il CC del PCR(b) e la frazione comunista del primo congresso di queste organizzazioni, tenutosi nell'ottobre del 1920, decisero di far dipendere queste organizzazioni dal Commissariato del popolo dell'istruzione pubblica, del quale esse divennero sezioni.

[51] Si tratta del decreto *Sulla mobilitazione delle persone istruite e sull'organizzazione della propaganda del regime sovietico*, approvata dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 dicembre 1918.

[52] Unità di guardie bianche composte da ufficiali volontari.

[53] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Edizioni Rinascita, 1950, p. 119.

[54] *Sukharevka*: nome di un vecchio mercato di Mosca. Durante la guerra civile e negli anni di maggiori difficoltà gli speculatori vi vendevano le loro merci.

[55] Il 17 maggio 1919, in seguito all'offensiva di Iudenic che minacciava Pietrogrado, il CC del partito e il Consiglio di difesa inviarono Stalin sul fronte di Pietrogrado. Il 19 e il 20 maggio Stalin mandò a Lenin due note circa la situazione sul fronte di Pietrogrado e sui provvedimenti da prendere per rafforzare quel fronte. Il telegramma qui pubblicato è la risposta di Lenin alle note di Stalin. Quel giorno stesso, il 20 maggio, alla seduta del Consiglio di difesa fu ascoltata una comunicazione del rappresentante del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica sul movimento dei rinforzi destinati ad aiutare il fronte di Pietrogrado.

[56] *Il discorso alla festa dell'istruzione militare generale* fu pronunziato il 25 maggio 1919 sulla piazza Rossa, durante la parata dei reggimenti operai, dei battaglioni comunisti e degli allievi delle scuole militari di Mosca. Questa festa era stata organizzata per il primo anniversario della istruzione militare obbligatoria, istituita il 22 aprile 1918 con decreto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, ed estese agli operai e ai contadini che non sfruttavano il lavoro altrui. In un anno centinaia di migliaia di lavoratori furono militarmente istruiti e completarono le file dell'Esercito rosso.

[57] Cfr. K. Marx, *Critica al programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 970.

[58] Il complotto che mirava a cedere Pietrogrado, fu tramato da un'organizzazione controrivoluzionaria di spionaggio e di sabotaggio composta di cadetti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Quest'organizzazione era diretta da un sedicente « centro nazionale » che agiva agli ordini dello spionaggio straniero. Il 13 giugno 1919 quest'organizzazione provocò una rivolta nella guarnigione del forte di Krasnaia Gorka. La rivolta fu rapidamente repressa dalle truppe sovietiche.

[59] *La battaglia di Sadowa*, villaggio ceco vicino alla città di Králové Hradec (Königgrätz), ebbe luogo il 3 luglio 1866. Questa battaglia, finita con la vittoria completa della Prussia e la disfatta dell'Austria, decise l'esito della guerra austro-prussiana.

[60] Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, cit., pp. 338-339.

[61] Il Consiglio dei commissari del popolo, con decreto del 16 maggio 1919, riorganizzò le cooperative di consumo chiamandole « comuni di consumo ». Ma in qualche luogo la popolazione contadina interpretò erroneamente il decreto. Allora il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia nella sua risoluzione del 30 giugno 1919, pur approvando il decreto, decise di sostituire alla denominazione di « comune di consumo » quella di « associazione di consumo », familiare alla popolazione.

[62] Cfr., nel presente volume, pp. 251-254.

[63] Il 27 giugno 1919, quando occupò il villaggio di Vidlitsy e la sua officina, sulla riva orientale del lago Ladoga, base principale dei finlandesi bianchi che operavano nel settore di Olonets (fronte di Pietrogrado), l'Esercito rosso si impadronì dei depositi di munizioni, di equipaggiamenti e di viveri.

[64] L'ammutinamento del forte di Krasnaia Gorka, scoppiò il 13 giugno 1919; cfr. la nota 58.

[65] La seduta ebbe luogo il 4 luglio 1919 al Teatro Bolscioi in uno dei momenti difficili attraversati dalla repubblica sovietica in seguito all'offensiva di Denikin. Dopo il rapporto di Lenin fu approvato un appelo *A tutti gli operai, i contadini, i soldati e marinai rossi*, nel quale si chiedeva di tendere tutte le forze per respingere il nemico e per riportare una vittoria definitiva su Kolciak, Denikin e su tutti gli uomini della controrivoluzione.

[66] *L'Università comunista « Sverdlov »*: con questo nome nel 1918 furono organizzati, presso il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, dei corsi di propagandisti e istruttori successivamente trasformati in scuole di lavoro sovietico. Dopo la decisione dell'VIII Congresso del PCR(b) di organizzare presso il CC una scuola superiore per la formazione dei quadri di partito, l'Università fu trasformata in Scuola centrale del lavoro sovietico e di partito; nella seconda metà del 1919, per decisioni dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), essa riprese il nome di Università comunista « Sverdlov ».

Lenin vi fece due conferenze sullo Stato. Il testo della seconda conferenza, fatta il 29 agosto 1919, non si è conservato.

[67] *La conferenza di Mosca del PCR(b)* si tenne il 12 luglio 1919. Vi parteciparono duecento delegati delle organizzazioni del partito di Mosca. La conferenza approvò una risoluzione nella quale si indicava la necessità di intensificare il lavoro del partito e dei soviet nel settore militare e in quelli degli approvvigionamenti, della previdenza sociale, dell'agitazione e della propaganda, e la necessità di sviluppare il lavoro culturale, educativo e politico fra gli operai e i soldati rossi. Si progettò di convocare regolarmente conferenze di quartiere degli operai senza partito e conferenze dei soldati rossi senza partito.

[68] Le risoluzioni dei Soviet di Mosca (24 agosto 1918) e di Pietrogrado (5 settembre 1918) autorizzavano (fino al 1° ottobre 1919) gli operai e gli impiegati a portare dalla campagna fino a un pud e mezzo (circa 25 chili) di prodotti alimentari e il decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 30 giugno 1919 permetteva alle organizzazioni operaie e rurali dei governatorati centrali di ammassare loro stesse, fino al 15 agosto 1919, il grano nel governatorato di Simbirsk. Il governo sovietico era stato costretto a prendere queste misure a causa della difficile situazione alimentare nel paese.

[69] Si tratta delle risoluzioni della VII Conferenza (conferenza d'aprile) del POSDR(b), che si tenne a Pietrogrado dal 24 al 29 aprile (7-12 maggio) 1917.

[70] Cfr. le lettere di Engels a Marx, del 7 ottobre 1858 (*Carteggio Marx-Engels*,

cit., vol. III, pp. 237-238); Engels a Kautsky, del 12 settembre 1882; Engels a Sorge, del 7 dicembre 1889, del 21 settembre 1872 e del 4 agosto 1874 (*Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, F. Engels, K. Marx u. A. an F.A. Sorge u. A.*, Stuttgart, 1921, pp. 62, 136-137); Engels a Marx dell'11 agosto 1881 (*Carteggio*, cit., vol. VI, pp. 327, 329).

[71] Cfr. la lettera di Engels a Sorge del 18 gennaio 1893, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlin, 1953, p. 546.

[72] Cfr. la lettera di Engels a Sorge del 7 dicembre 1889, *ivi*, p. 495.

[73] In italiano nel testo.

[74] Uno dei capi dei socialdemocratici inglesi, Harry Quelch, al Congresso di Stoccarda della II Internazionale, nel 1907, definí « assemblea di ladri » (« *a thief's supper* ») la conferenza internazionale dell'Aia che si teneva in quel periodo, e per questo motivo fu espulso da Stoccarda dal governo tedesco (cfr. nella presente edizione, vol. 19, l'articolo: *Harry Quelch*).

[75] Si tratta della conferenza della II Internazionale che si tenne a Lucerna dal 2 al 9 agosto 1919. Lenin caratterizzò gli interventi di alcuni delegati nel suo articolo *Come la borghesia utilizza i rinnegati*, scritto nel settembre 1919 (cfr., nella presente edizione, vol. 30).

[76] Per il 21 luglio 1919 era stato progettato uno sciopero politico internazionale degli operai con la parola d'ordine dell'appoggio alla rivoluzione russa e ungherese e della non ingerenza dei governi imperialistici negli affari russi e ungheresi. Nel giorno stabilito si ebbero scioperi isolati in Inghilterra, Francia, Italia, Germania e Norvegia, ma non vi fu un'azione internazionale del proletariato di tutti i paesi.

[77] L'articolo è la risposta alle cinque seguenti domande, poste a Lenin dall'agenzia *United Press*:

1) La Repubblica sovietica russa ha apportato cambiamenti, piccoli o grandi, al programma governativo iniziale di politica interna ed estera e al programma economico; quando e quali?

2) Qual è la tattica della Repubblica sovietica russa nei confronti dell'Afganistan, dell'India e degli altri paesi musulmani fuori dai confini della Russia?

3) Quali obiettivi politici ed economici perseguite nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone?

4) A quali condizioni sareste disposti a concludere la pace con Kolciak, Denikin e Mannerheim?

5) Che cos'altro avreste da portare a conoscenza dell'opinione pubblica americana?

Nell'ottobre del 1919 la rivista socialista di sinistra *The Liberator* pubblicò l'articolo *A Statement and a Challenge* (« Una dichiarazione e una sfida ») che conteneva la risposta di Lenin alla quinta domanda. In una nota all'articolo, la redazione della rivista comunicava che l'agenzia *United Press* aveva inviato ai giornali le risposte di Lenin, omettendo la risposta alla quinta domanda con la scusa che si trattava di « propaganda bolscevica pura e semplice ».

[78] Le trattative con Bullitt, inviato in missione a Mosca dal presidente degli USA, Wilson, sulla conclusione della pace furono condotte dal governo sovietico nel marzo 1919. Il governo sovietico apportò una serie di aggiunte e di precisazioni alle proposte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, dopo di che fu elaborato un progetto definitivo d'accordo. Le proposte sovietiche non furono accettate da quei governi poiché nella primavera l'armata di Kolciak era passata all'offensiva ed essi speravano nella disfatta della Russia sovietica.

[79] La lettera a F. Nansen (esploratore polare norvegese), nella quale si diceva che il governo sovietico era pronto a intavolare trattative con i governi dei paesi dell'Intesa sulla cessazione delle ostilità, fu spedita il 7 maggio 1919 dal Commissario del popolo agli affari esteri. Queste proposte del governo sovietico furono trasmesse, per tramite di Nansen, ai governi dei paesi dell'Intesa, ma non ebbero risposta.

[80] Il 26 maggio 1919 Kolciak ricevette dai governi dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti, dell'Italia e del Giappone una nota in cui essi dichiaravano di essere pronti a riconoscerlo, a fornirgli equipaggiamenti, viveri e munizioni per permettergli di rafforzarsi quale governo di tutta la Russia. Ma né il riconoscimento dei governi dell'Intesa, né il loro aiuto riuscirono ad impedire che le truppe di Kolciak fossero sconfitte dall'Esercito rosso.

[81] Una parola del resoconto stenografico non è stata decifrata.

[82] *Il I Congresso di tutta la Russia dei lavoratori dell'istruzione e della cultura socialista* si tenne dal 28 luglio al 1° agosto 1919 a Mosca. Vi parteciparono oltre 230 delegati di 32 governatorati. Furono ascoltati dei rapporti sul programma nel settore dell'istruzione e sui nuovi compiti dell'edificazione culturale, sul movimento sindacale, sul movimento giovanile in Russia e in Occidente e su altre questioni. Il congresso organizzò il sindacato dei lavoratori dell'insegnamento e della cultura socialista di tutta la Russia e ne elesse il Comitato centrale.

[83] Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, cit., p. 208.

[84] Iuduscka Golovliov: signorotto ipocrita e bigotto, descritto da Saltykov-Stcedrin nel suo romanzo *La famiglia Golovliov*.

[85] Il 25 luglio 1918 i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i *dascnaki* (membri del partito nazionalista armeno) fecero approvare, a una debole maggioranza, durante una seduta del Soviet di Bakú, la decisione di chiamare in aiuto gli imperialisti inglesi, col pretesto di difendere Bakú dalle truppe turche che avanzavano. Tutto il lavoro di sabotaggio degli approvvigionamenti della città e di propaganda controrivoluzionaria nell'esercito e nella flotta era diretto dal console inglese MacDonnel.

Attenendosi alle direttive di Lenin, Stalin e Sverdlov, date a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, che esigevano dal Soviet di Bakú l'applicazione rigorosa di una politica estera autonoma e la lotta decisa contro gli agenti del capitale straniero, la frazione bolscevica, alla seduta del Soviet di Bakú del 25 luglio, propose un progetto di risoluzione che esigeva provvedimenti immediati affinché Bakú potesse difendersi con le sue forze. Ma la proposta dei bolscevichi fu respinta dalla maggioranza del soviet composta da *dascnaki*, socialisti-rivoluzionari e menscevichi. Messi in minoranza, i bolscevichi del Soviet di Bakú si dimisero; il potere passò di fatto nelle mani di un governo controrivoluzionario che si chiamò « Dittatura del Caspio centrale ». Qualche giorno dopo gli inglesi, chiamati da questo governo, entrarono a Bakú. I bolscevichi del Soviet (i 26 commissari di Bakú) furono selvaggiamente massacrati dagli inglesi con la partecipazione diretta dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

[86] *Sylvia Pankhurst*: personalità politica inglese, membro del partito comunista nel 1919, scrisse a Lenin per chiedergli il suo parere sulla partecipazione al parlamento. Nella sua lettera la Pankhurst caratterizzava i partiti e i gruppi inglesi, enumerandoli nel modo seguente: 1) trade-unionisti e politici operai di vecchio tipo; 2) Partito operaio indipendente; 3) Partito socialista britannico; 4) industrialisti rivoluzionari; 5) Partito socialista operaio; 6) « Federazione socialista degli

operai »; 7) Associazione socialista del South-Wales. Nella sua risposta Lenin si attiene a questa enumerazione.

[87] Si tratta del congresso costitutivo del Partito comunista tedesco che si tenne a Berlino dal 30 dicembre 1918 al 1° gennaio 1919. Nonostante l'intervento di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg che proponevano di partecipare alle elezioni dell'Assemblea nazionale, il congresso approvò a maggioranza (62 voti contro 23) la decisione di non partecipare alla campagna elettorale.

[88] Il *Partito socialista britannico* (British Socialist Party, BSP) fu fondato nel 1911 a Manchester in seguito alla fusione del Partito socialdemocratico con altri gruppi socialisti. Il BSP si ispirava, nella sua propaganda, al marxismo e era un partito « non opportunista, realmente indipendente dai liberali » (Lenin). La sua scarsa consistenza numerica e i suoi deboli legami con le masse gli davano un certo carattere settario. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) nel partito si formarono due correnti: una apertamente socialsciovinista, diretta da Hyndman; l'altra internazionalista, diretta da Inkpin ed altri. Nell'aprile del 1916, alla Conferenza di Solford, il partito si scisse. Hyndman e i suoi sostenitori furono messi in minoranza e uscirono dal partito. Da allora alla testa del Partito socialista britannico vi furono elementi internazionalisti. Il Partito socialista britannico ebbe una parte importante nella formazione del Partito comunista britannico, sorto nel 1920.

CRONACA BIOGRAFICA

marzo-agosto 1919

1919

Febbraio-marzo	Lenin lavora al progetto di programma del PCR(b).
12-13 marzo	Soggiorno di Lenin a Pietrogrado.
12 marzo	Alla seduta del Soviet di Pietrogrado presenta il rapporto del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera.
13 marzo	Assiste ai funerali di M. Elizarov, al cimitero di Volkovo, a Pietrogrado.
	Visita il Palazzo del lavoro a Pietrogrado; al I Congresso degli operai agricoli del governatorato di Pietrogrado pronunzia un discorso sull'organizzazione del sindacato degli operai agricoli.
	Parla due volte a dei comizi organizzati alla Casa del popolo di Pietrogrado.
14 marzo	Torna da Pietrogrado a Mosca.
16 marzo	Va a trovare I. Sverdlov malato, al Cremlino.
17 marzo	Partecipa alla redazione e firma un comunicato del governo sui provvedimenti per reprimere la nuova azione controrivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari di sinistra a Pietrogrado.
18 marzo	Prende la parola alla seduta straordinaria del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, dedicata alla memoria di I.M. Sverdlov. Alla fine della seduta si reca con il corteo funebre sulla Piazza Rossa, dove pronunzia un breve discorso sulla tomba di Sverdlov.
18-23 marzo	Dirige i lavori dell'VIII Congresso del Partito comunista russo (bolscevico).
18 marzo	Pronunzia il discorso di apertura del congresso e viene eletto alla presidenza; presenta il rapporto di attività del Comitato centrale.
19 marzo	Alla seconda seduta del congresso presenta il rapporto sul

	programma del partito, e alla terza pronuncia il discorso di chiusura su questo argomento.
20-21 marzo	Presiede le sedute della commissione per il programma.
21 marzo	Interviene alla quinta seduta (a porte chiuse) del congresso sulla questione militare.
22 marzo	Per incarico del congresso, manda per radio un messaggio alla Reppubblica sovietica ungherese.
23 marzo	All'ottava seduta del congresso, presenta il rapporto sul lavoro nelle campagne; la risoluzione sull'atteggiamento verso i contadini medi, scritta da Lenin, è approvata dal congresso. È eletto membro del Comitato centrale; pronunzia il discorso di chiusura del congresso.
20 marzo	Presiede una seduta del Consiglio dei commissari del popolo nella quale si discutono i problemi della costituzione della Repubblica sovietica autonoma di Basckiria, della mobilitazione degli specialisti dell'agricoltura, ecc.
25 marzo	All'Assemblea plenaria del Comitato centrale del PCR(b) viene eletto membro dell'Ufficio politico del CC.
30 marzo	A una seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia pronunzia un discorso sulla candidatura di M. Kalinin alla carica di presidente del CEC.
fine marzo	Pronunzia otto discorsi che vengono registrati su dischi.
1° aprile	Manda un fonogramma alla Commissione straordinaria di tutta la Russia affinché si prendano urgenti provvedimenti per reprimere ogni tentativo di far saltare e di danneggiare le ferrovie.
3 aprile	Presenta un rapporto sulla situazione estera ed interna della repubblica sovietica a una seduta straordinaria del Soviet di Mosca; redige il progetto di risoluzione. Presiede una seduta del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale vengono esaminate le questioni della milizia operaia e contadina sovietica, dell'aumento del volume delle derrate alimentari trasportate per ferrovia dall'oriente, e un progetto di decreto sulla riorganizzazione del controllo di Stato.
8 aprile	Presiede una seduta del Consiglio dei commissari del popolo nella quale si discutono le facilitazioni concesse ai contadini medi circa il pagamento dell'imposta rivoluzionaria straordinaria unica e le norme per l'utilizzazione del foraggio e dei viveri nei governatorati non agricoli, ecc.
9 aprile	Lenin, Stalin e Kalinin firmano il decreto sul controllo di Stato, ratificato dal CEC.

11 aprile	All'Assemblea plenaria del Consiglio centrale dei sindacati presenta un rapporto sui compiti dei sindacati in relazione alla mobilitazione generale.
13 aprile	Partecipa ai lavori dell'Assemblea plenaria del Comitato centrale del PCR(b).
15 aprile	Pronunzia un discorso alla riunione solenne del primo corso per comandanti sovietici dell'artiglieria pesante di Mosca, durante la quale il Comitato del PCR(b) del quartiere Rogozski consegna una bandiera agli allievi.
16 aprile	Alla conferenza dei ferrovieri del nodo ferroviario di Mosca pronunzia un discorso sulla mobilitazione di tutte le forze per la lotta contro Kolciak.
17 aprile	Pronunzia un discorso sulla lotta contro Kolciak alla conferenza dei comitati di fabbrica e dei sindacati di Mosca.
	Pronunzia un discorso di saluto al I Congresso degli studenti comunisti.
20 aprile	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale propone di accelerare le operazioni contro Denikin nel bacino del Donez.
21 aprile	Per decisione del Consiglio di difesa, è nominato membro della commissione d'inchiesta sull'inventario dei beni militari della Commissione straordinaria per l'approvvigionamento dell'Esercito rosso.
25 aprile	Dà al comandante del fronte ucraino la direttiva di prendere Taganrog.
27 aprile	Scrive un messaggio di saluto alla Repubblica dei Consigli bavarese.
28 aprile	Presiede una seduta del Consiglio di difesa nel corso della quale vengono discussi i seguenti problemi: mobilitazione straordinaria contro la campagna di Kolciak, misure straordinarie per risparmiare il combustibile, ecc.
aprile	In una lettera alle organizzazioni di Pietrogrado, dà la direttiva di mandare operai di Pietrogrado nel bacino del Don e in Ucraina e di organizzare il lavoro degli stabilimenti industriali per le esigenze belliche.
fine aprile	In un telegramma al presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina, propone di controllare con il massimo rigore l'attività dei socialisti-rivoluzionari nelle amministrazioni governative dell'Ucraina.
1° maggio	Pronunzia tre discorsi sulla Piazza Rossa: due in occasione del 1° maggio e uno sul luogo del supplizio di Stepan Razin, ove viene inaugurato il monumento che ricorda l'esecuzione del ribelle cosacco.

3 maggio A una riunione degli allievi dei corsi di propaganda del CEC e dell'Università proletaria, fa un rapporto sulla politica del partito nei confronti dei contadini medi.

4 maggio Partecipa ai lavori dell'Assemblea plenaria del CC del PCR(b).

5 maggio In un telegramma al governo sovietico ucraino chiede che l'aiuto militare al bacino del Donez venga accelerato.

Dirige una seduta del Consiglio di difesa nella quale si discutono il bilancio della revisione delle amministrazioni sovietiche, misure adottate per ridurre il personale, la regolamentazione del trasporto del materiale bellico, ecc.

6 maggio Pronunzia un discorso di saluto al I Congresso di tutta la Russia per l'istruzione extrascolastica.

8 maggio A nome del CC del partito, manda un telegramma al Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina perché s'intensifichi l'aiuto militare al fronte meridionale.

9 maggio A nome del CC del partito dà al rappresentante del Consiglio di difesa di Kiev la direttiva di procedere immediatamente alla mobilitazione degli operai e al loro invio sul fronte meridionale.

12 maggio In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della V Armata chiede che si acceleri l'offensiva e si consolidi la vittoria su Kolciak.

15 maggio Dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale si discutono i seguenti problemi: gli organismi di approvvigionamento regionali, lo stanziamento di mezzi per la costruzione delle centrali elettriche di Sciatura e di Kascira, ecc.

17 maggio Dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo nel corso della quale si esaminano le questioni delle edizioni di Stato, dell'alimentazione gratuita dei bambini, ecc.

Dirige una seduta del Consiglio di difesa nella quale si esamina la situazione di Pietrogrado in seguito all'offensiva delle guardie bianche.

20 maggio In risposta a due biglietti di Stalin, comunica a questi le misure prese per aiutare Pietrogrado.

25 maggio Assiste alla parata dei reggimenti operai del *Vsevobuc* (Istruzione militare obbligatoria) sulla Piazza Rossa e rivolge loro un discorso sull'importanza dell'istruzione militare obbligatoria dei lavoratori; rivolge un discorso ai giovani comunisti che assistono alla parata.

28 maggio Esige dal Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina l'attuazione di misure urgenti per aiutare il fronte meridionale. In un telegramma al vice commissario del popolo

	alla guerra dell'Ucraina, propone che gli operai di Kharkov siano mandati a difendere Lugansk.
29 maggio	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, a Simbirsk, esige che si tendano tutte le forze per liberare la regione degli Urali prima dell'inverno. Telegrafa a Stalin a Pietrogrado facendo presente la necessità di prendere provvedimenti straordinari per smascherare i possibili complotti nelle retrovie e al fronte in relazione all'offensiva delle guardie bianche contro Pietrogrado.
maggio	Presenta al CC un progetto di direttiva sull'unità militare e sull'unione delle Repubbliche sovietiche di Russia, Ucraina, Lettonia, Estonia, Lituania e Bielorussia.
1° giugno	Partecipa a una seduta dell'Ufficio politico del CC nella quale si discute la creazione di una armata ucraina.
2 giugno	Partecipa ai lavori della seduta comune dell'Ufficio politico e dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b).
4 giugno	Telegrafa a Stalin, a Pietrogrado, chiedendogli di andare sul fronte occidentale. In un telegramma a Stalin chiede l'impiego di tutte le forze per un'azione rapida e decisiva sul fronte di Pietrogrado.
6 giugno	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, a Simbirsk, propone di prendere una serie di misure urgenti in vista di un possibile sfondamento in direzione di Viatka da parte di Kolciak.
9 giugno	Ordina al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di organizzare l'aiuto a Pietrogrado dal fronte orientale.
10 giugno	Partecipa ai lavori della seduta comune dell'Ufficio politico e dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b).
11 giugno	Ordina al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di aprire un'inchiesta sul ritardo nell'invio dei rinforzi al fronte di Pietrogrado.
14 giugno	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale e a quello della X Armata, esige che si faccia di tutto per tenere Tsaritsyn. Pronunzia un discorso a un comizio degli allievi dei corsi per mitraglieri di Mosca, che si tiene alla Casa dei sindacati.
15 giugno	Partecipa ai lavori della seduta comune dell'Ufficio politico e dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b).

prima del 18 giugno	In un telegramma a Stalin, a Pietrogrado, chiede di essere informato il piú spesso possibile sulla situazione del fronte e prega di inviargli una carta del fronte.
18 giugno	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della X Armata manda il suo saluto ai difensori di Tsaritsyn rossa.
19 giugno	Presiede una seduta del Consiglio di difesa durante la quale si discutono le questioni: misure per rafforzare l'armata dell'approvvigionamento e inchiesta sugli avvenimenti di Krasnaia Gorka.
25 giugno	A nome del Consiglio di difesa, ringrazia i soldati rossi e i quadri di comando della V e della II Armata e dell'armata del Turkestan per aver dato prova di particolare valore ed energia nei combattimenti contro le bande di Kolciak.
30 giugno	Firma la risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo che autorizza le organizzazioni operaie e rurali dei governatorati centrali a procedere autonomamente all'ammasso del grano nel governatorato di Simbirsk.
	Comunica a Stalin che le truppe di Denikin hanno preso Iekaterinoslav e che al sud mancano le cartucce, e chiede di economizzare le munizioni.
1° *luglio*	In un telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, manda i suoi rallegramenti ai liberatori degli Urali, le eroiche truppe rosse che hanno preso Perm e Kungur.
3-4 luglio	Partecipa ai lavori dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b). L'assemblea approva il testo di un appello, scritto da Lenin, alle organizzazioni di partito: *Tutti alla lotta contro Denikin*!
4 luglio	A una seduta comune del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, del Soviet dei deputati operai e soldati di Mosca, del Consiglio dei sindacati di tutta la Russia e dei rappresentanti dei comitati di fabbrica di Mosca, presenta un rapporto sulla situazione e sui compiti immediati del potere sovietico.
11 luglio	Tiene una lezione sullo Stato all'Università « Sverdlov ».
12 luglio	Alla conferenza cittadina del PCR(b) di Mosca, presenta un rapporto sulla situazione interna ed estera della repubblica.
15 luglio	Pronunzia un discorso sulla situazione interna ed estera della repubblica alla conferenza dei soldati rossi dei campi di Khodynka.

30 luglio	Alla conferenza dei comitati di fabbrica, dei sindacati e dei delegati della cooperativa di consumo operaia centrale di Mosca pronunzia un discorso sullo stato degli approvvigionamenti e sulla situazione militare.
31 luglio	Pronunzia un discorso al I Congresso di tutta la Russia dei lavoratori dell'istruzione e della cultura socialista.
6 agosto	Pronunzia un discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito.
7-9 agosto	A nome dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) dà al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica d'Ucraina la direttiva di difendere Odessa e Kiev.
29 agosto	Tiene una seconda lezione sullo Stato all'Università « Sverdlov ».

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiter-Zeitung (Il giornale operaio): organo centrale della socialdemocrazia austriaca; dal 1945 organo del Partito socialista austriaco. Si pubblica a Vienna dal 1889.

Biednotà (I poveri): quotidiano pubblicato dal Comitato centrale del PCR(b) a Mosca; uscí dal 1918 al 1931.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del CC del partito socialista-rivoluzionario, uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1919 a Mosca, ma subito dopo il giornale veniva soppresso.

Frankfurter Zeitung (Il giornale di Francoforte): giornale borghese tedesco pubblicato a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943.

Freiheit (Die) (La libertà): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente della Germania. Uscí a Berlino dal 1918 al 1922.

Griadusci Dien (Il giorno che viene): rivista menscevica, pubblicata a Odessa dal marzo all'aprile 1919.

Humanité (L'): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia.

Iuznoe Dielo (La causa meridionale): pubblicazione periodica dei menscevichi che uscí a Kiev e a Kharkov nel 1918.

Izvestia vserossiskovo sovieta krestianskikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati contadini di tutta la Russia): quotidiano, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini, pubblicato a Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917. Esprimeva le posizioni dell'ala destra dei socialisti-rivoluzionari.

Kommunisticeski Internatsional (L'Internazionale comunista): organo del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista; uscí dal 1° maggio 1919 al giugno 1943 a Mosca in russo, inglese, francese, tedesco e cinese.

Mysl (Il pensiero): giornale menscevico che uscí a Kharkov dal gennaio al luglio 1919.

Novaia Gizn (Vita nuova): quotidiano pubblicato a Pietrogrado dal maggio 1917 al luglio 1918, a cura dei menscevichi internazionalisti. Fecero parte della sua redazione M. Gorki, N.N. Sukhanov e altri.

Obiedinienie (L'unificazione): rivista pubblicata a Odessa dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari nel 1918 e nel 1920.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico fondato nel 1912 per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia Riec, Svobodnaia Riec, Viek, Novaia Riec, Nasc Viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Temps (Le): giornale borghese che uscí a Parigi dal 1861 al 1942.

Times (The): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Vsegdà Vperiod (Sempre avanti): organo del partito menscevico, uscí a Mosca nel 1918 (un solo numero) e nel 1919, dal 22 gennaio al 25 febbraio.

INDICE DEI NOMI

A.G., 375, 378.
Antonov Ovseenko V.A., 348.
Austerlitz F., 362.
Avxentiev N.D., 317, 414.
Axelrod P.B., 317.

Babusckin I.V., 462.
Balabanov M.S., 496.
Bauer O., 358, 362.
Bazarov V., 496.
Barbusse H., 467, 476.
Bentham J., 320, 345, 490, 491, 494.
Branting K.H., 456, 461, 467.
Brescko-Bresckovskaia I.K., 317, 341, 484.
Briukhanov N.P., 38, 69.
Bukharin N.I., 147-153, 167, 174.
Bullitt W.Ch., 475.
Bunakov I., 496.

Cernenkov B.N., 396, 485.
Cernov V.M., 324, 409, 414, 427, 449, 486.
Cernyscevski N.G., 311, 312.
Clemenceau G.B., 243, 259, 278, 311, 461, 485, 486.

Däumig E., 361, 362, 515.
David E., 282, 364.
Denikin A.I., 231, 311, 328, 335, 375, 399-409, 413-416, 421-424, 429, 451, 472, 474, 475, 480, 483, 484, 494, 498, 503, 504, 507-513, 520, 522.
Diacenko A.P., 380.
Dukelski M., 206.
Dzerginski F.E., 135, 368.

Engels F., 142, 147, 184, 281, 326, 430, 433, 444, 460, 461.

Feuerbach L., 497.
Foch F., 387.

G., 381, 382.
Ghermanov L. (Frumkin M.I.), 327.
Golosov Gr. (Nikolaievski B.I.), 425.
Grigoriev N.A., 422, 449.
Grossman G.A., 496.
Guglielmo II, 11, 287, 316, 319.
Guilbeaux H., 275.

Haase H., 365, 366, 515.
Hardie J.K., 453.
Hilferding R., 16, 134, 284, 285, 358, 359.
Hindenburg P., 234, 387.
Hyndman H.M., 461.

Iudenic N.N., 507, 511.
Iuduscka Golovliov, 499.
Iuskevic P.S., 498, 499.
Ivanovic St. (Portugheis S.I.), 496.

Jacoby J., 387.
Jaurès J., 453.

Kalinin M.I., 210-213, 241, 242.
Kamenev L.B., 299.
Karolyi M., 245.
Kautsky K., 16, 134, 136, 184, 282, 284, 285, 319, 328-330, 334, 337, 338, 347, 358-360, 362-366, 385,

391, 456, 457, 466-470, 499-501, 504, 515.
Kerenski A.F., 11, 16, 20, 24, 34, 39, 47, 131, 240, 245, 246, 285, 312, 349, 363, 425, 449, 455, 457, 471, 473, 478, 492, 511, 513.
Kolciak A.V., 181, 231, 234, 235, 239-241, 250, 251, 253, 254, 257-259, 266-270, 277, 287, 288, 290-293, 299, 306, 313-316, 319, 320, 327-329, 335-337, 339, 375, 376, 378, 399, 401-406, 408, 409, 413-417, 421, 422, 425-429, 449, 450, 472, 474, 475, 483-487, 492, 494, 502-504, 506-513, 520, 522.
Kornilov L.G., 131, 425, 502.
Krasnov P.V., 39, 71, 233, 257, 277, 288, 290, 473, 498.
Kun B., 203, 204, 220, 245, 293, 502.

Lazzari C., 505.
Legien K., 282.
Lenin V.I., 9, 10, 13, 32, 40, 41, 59, 74, 130, 149, 203-205, 209, 231, 250, 272, 276, 277, 291, 293, 296-300, 347, 348, 351, 357, 367, 368, 370, 371, 398, 455, 471, 477, 502-505, 513, 518.
Liebknecht K., 58, 72, 267, 330, 467, 468, 487, 501, 515, 517.
Lloyd-George D., 243, 278, 311, 454, 485, 486.
Loriot F., 462.
Lozovski S.A., 272.
Ludendorff E., 365.
Lunaciarski A.V., 305.
Luxemburg R., 59, 72, 138, 267, 330, 468, 487, 501, 515.

MacDonald R., 453, 454, 456-460, 462, 463, 466-470.
Maiski I.M., 409, 427, 485, 486.
Makhno N.I., 348, 422, 449.
Maklakov V.A., 484, 493.
Mannerheim C.G., 474, 475.
Martov L., 269, 347, 385, 414, 462, 496, 499-501.
Marx K., 108, 135, 150, 179, 182, 184, 218, 280, 283, 285, 320, 326, 328, 334, 345, 346, 354, 356, 390, 391, 430, 460, 490, 491, 515.
Merrheim A., 461.
Miakotin V.A., 496.
Miliukov P.N., 47, 324.
Morgari O., 293.
Muraviov M.A., 37, 67, 414, 418, 449.

N.R., 378.
Nansen F., 475.
Noske G., 282, 329, 330, 365, 501.
Noulens J., 418.

Orlando V.E., 243.

Pankhurst S., 514.
Pescekhonov A.V., 496.
Petliura S.V., 288, 292, 422.
Piatakov G.L., 168, 173, 174, 176.
Pichon S.J.M., 245.
Plekhanov G.V., 85.
Podbelski V.N., 167, 168, 173.
Podvoiski N.I., 348.
Popov P.I., 23.
Potresov A.N., 496.

Quelch H., 468.

Rakovski Ch.G., 39.
Rathenau W., 366.
Rennenkampf P.K., 462.
Renner K., 279, 362.
Romanov A.B., 272.
Rykov A.I., 169, 170.

Savinkov B.V., 317, 418, 484.
Sazonov S.D., 493.
Scer V.V., 328, 329, 335, 336, 396.
Scheidemann Ph., 20, 152, 155, 267, 271, 279, 282, 285, 295, 329, 330, 349, 350, 362, 456, 468, 515.
Schmidt V.V., 25, 28, 85, 161.
Serrati G.M., 505.
Sklianski E.M., 351.
Sorge F.A., 460.
Spartaco, 441.
Stalin I.V., 348, 351, 367, 370, 371, 398.
Stolypin P.A., 492.
Stucka P.I., 291.
Sunitsa L.B., 168.
Sverdlov I.M., 75-79, 81, 127, 139, 143, 144, 199, 210, 217, 241.
Sviatitski N.V., 315.

Swinhufwud P.E., 153.
Szamuely T., 352.

Trotski L.D., 58, 136, 421-424.
Tsiurupa A.D., 140.
Turati F., 467.

U., 381.
Uspenski V.P., 18.

Vandervelde E., 456, 461, 462, 467, 470.
Viscniak M.V., 496.
Volski V.K., 315, 414.

Wilson W., 57, 155, 175, 243, 259, 278, 279, 311, 350, 485, 486.

Zetkin C., 364.
Zinoviev G.E., 144.
Zubatov S.V., 462.

GLOSSARIO

Desiatina:	ha 1,092.
Pud:	Kg. 16,38.
Sagen:	m. 2,134.
Sovnarkhoz:	abbreviazione di *Soviet narodnovo khoziastva* (Consiglio dell'economia nazionale), organismo dirigente dell'economia sovietica nei primi anni della rivoluzione.
Versta:	Km. 1,607.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, che costituiva la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

marzo - agosto 1919

SEDUTA DEL SOVIET DI PIETROGRADO DEL 12 MARZO 1919 9

1. Rapporto sulla politica estera ed interna del consiglio dei commissari del popolo 9
2. Risposte alle domande scritte 16

PRIMO CONGRESSO DEGLI OPERAI AGRICOLI DEL GOVERNATORATO DI PIETROGRADO 28

1. Discorso sull'organizzazione del sindacato degli operai agricoli 28
2. Risposte alle domande scritte 32

DISCORSO PRONUNZIATO IN UN COMIZIO ALLA CASA DEL POPOLO DI PIETROGRADO 36

SUCCESSI E DIFFICOLTÀ DEL POTERE SOVIETICO 43

Poscritto 73

DISCORSO IN MEMORIA DI I.M. SVERDLOV ALLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 75

DISCORSO AI FUNERALI DI SVERDLOV 81

PROGETTO DI PROGRAMMA DEL PCR(B) 83

1. Abbozzo del progetto di programma del PCR 85

Gli obiettivi fondamentali della dittatura del proletariato in Russia 91
2. Progetto di programma del PCR (bolscevico) 104
3. Aggiunta alla parte politica del programma 109
4. Da inserire nella parte politica del programma 110
5. Punto del programma relativo ai rapporti nazionali 111
6. Aggiunta al progetto definitivo del punto del programma relativo alla questione nazionale 112
7. Introduzione al punto del programma relativo al lavoro militare 113
8. Primo capoverso del punto del programma relativo ai tribunali 115
9. Punto del programma relativo all'istruzione pubblica 116
10. Punto del programma relativo ai rapporti religiosi 118
11. Punti relativi alla parte economica del programma 119
12. Il punto del programma sulla questione agraria 123
VIII CONGRESSO DEL PCR(B) 125
1. Discorso di apertura del congresso 127
2. Rapporto del Comitato centrale 130
3. Rapporto sul programma del partito 147
4. Conclusioni al dibattito sul programma del partito 167
5. Radiogramma di saluto del congresso al governo della repubblica sovietica ungherese 177
6. Rapporto sul lavoro nelle campagne 178
7. Intervento contro la proposta di chiudere la discussione del rapporto sul lavoro nelle campagne 194
8. Risoluzione sull'atteggiamento verso i contadini medi 195
9. Discorso di chiusura 199

RADIOMESSAGGIO AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA SOVIETICA UNGHERESE 203

RADIOGRAMMA A BELA KUN 204

RISPOSTA A UNA LETTERA APERTA DI UNO SPECIALISTA 205

SULLA CANDIDATURA DI M.I. KALININ ALLA CARICA DI PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 210

DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI 215

1. In memoria del compagno Iakov Mikhailovic Sverdlov presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia 217

2. La III Internazionale, Internazionale comunista 218

3. Comunicato sulla conversazione per radio con Bela Kun 220

4. Appello all'Esercito rosso 222

5. Sui contadini medi 224

6. Che cosa è il potere sovietico? 226

7. Come preservare per sempre i lavoratori dal giogo dei grandi proprietari e dei capitalisti 228

8. I pogrom contro gli ebrei 229

FONOGRAMMA ALLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI TUTTA LA RUSSIA 231

SEDUTA PLENARIA STRAORDINARIA DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI MOSCA 232

1. Rapporto sulla situazione estera ed interna della repubblica sovietica 232

2. Risoluzione sul rapporto relativo alla situazione estera ed interna della repubblica sovietica 248

LETTERA AGLI OPERAI DI PIETROGRADO SUGLI AIUTI AL FRONTE ORIENTALE 250

TESI DEL CC DEL PCR(B) SULLA SITUAZIONE DEL FRONTE ORIENTALE 251

ASSEMBLEA PLENARIA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 255

1. Rapporto sui compiti dei sindacati in relazione alla mobilitazione per il fronte orientale 257

2. Risposta a una domanda sullo sciopero di Tula 269

3. Discorso di chiusura del dibattito sul rapporto 271

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI HENRI GUILBEAUX: « SOCIALISMO E SINDACALISMO IN FRANCIA DURANTE LA GUERRA » 275

DISCORSO PRONUNZIATO A MOSCA AL PRIMO CORSO PER COMANDANTI SOVIETICI 277

LA III INTERNAZIONALE E IL SUO POSTO NELLA STORIA 278

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI FERROVIERI DI MOSCA 286

DISCORSO SULLA LOTTA CONTRO KOLCIAK ALLA CONFERENZA DEI COMITATI D'AZIENDA E DEI SINDACATI DI MOSCA 291

DISCORSO AL I CONGRESSO DEGLI STUDENTI COMUNISTI DI TUTTA LA RUSSIA 294

SALUTO ALLA REPUBBLICA DEI CONSIGLI BAVARESE 295

TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELL'UCRAINA 297

TRE DISCORSI PRONUNZIATI SULLA PIAZZA ROSSA IL 1° MAGGIO 1919 298

1. 298

2. 300

3. Discorso per l'inaugurazione del monumento a Stepan Razin sul luogo del suo supplizio 301

I CONGRESSO DI TUTTA LA RUSSIA PER L'ISTRUZIONE EXTRASCOLASTICA 303

1. Discorso di saluto 305

2. Come si inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e di eguaglianza 309

PREFAZIONE ALLA EDIZIONE DEL DISCORSO « COME SI INGANNA IL POPOLO CON LE PAROLE D'ORDINE DI LIBERTÀ E DI EGUAGLIANZA » 343

TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO D'UCRAINA 348

AGGIUNTA AL PROGETTO DI APPELLO AGLI OPERAI TEDESCHI E AI CONTADINI TEDESCHI CHE NON SFRUTTANO IL LAVORO ALTRUI 349

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 351

DISCORSO ALLA FESTA DELL'ISTRUZIONE MILITARE GENERALE 352

SALUTO AGLI OPERAI UNGHERESI 353

GLI EROI DELL'INTERNAZIONALE DI BERNA 358

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 367

GUARDATEVI DALLE SPIE! 368

PROGETTO DI DIRETTIVA DEL COMITATO CENTRALE SULL'UNIFICAZIONE MILITARE 369

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 371

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) A PROPOSITO DEL FRONTE DI PIETROGRADO 372

LA GRANDE INIZIATIVA 373

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 398

TUTTI ALLA LOTTA CONTRO DENIKIN! 399

Il compito essenziale del momento, p. 400 - Far conoscere al popolo la verità su Kolciak e Denikin, p. 401 - Il lavoro fra i mobilitati, p. 402 - Il lavoro fra i disertori, p. 403 - Aiuto diretto all'esercito, p. 404 - Riduzione del lavoro non militare, p. 405 - Il lavoro nella zona del fronte, p. 408 - Atteggiamento verso gli specialisti militari, p. 410 - La lotta contro la controrivoluzione nelle retrovie, p. 413 - Mobilitazione totale della popolazione per la guerra, p. 415 - « Lavoro alla maniera rivoluzionaria », p. 416.

LA SITUAZIONE ATTUALE E I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO 418

SULLO STATO 430

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA DELLA REPUBBLICA PRESENTATO ALLA CONFERENZA DI MOSCA DEL PCR(B) 448

I COMPITI DELLA III INTERNAZIONALE 453

- I. 457
- II. 458
- III. 459
- IV. 462
- V. 465
- VI. 468

DISCORSO SULLA SITUAZIONE ESTERA ED INTERNA PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI SOLDATI ROSSI DEI CAMPI DI KHODYNKA 471

RISPOSTA ALLE DOMANDE DI UN GIORNALISTA AMERICANO 473

DISCORSO SUGLI APPROVVIGIONAMENTI E SULLA SITUAZIONE MILITARE PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DI MOSCA DEI COMITATI DI FABBRICA, DEI SINDACATI E DEI DELEGATI DELLA COOPERATIVA OPERAIA CENTRALE DI MOSCA 478

DISCORSO PRONUNZIATO AL I CONGRESSO DI TUTTA LA RUSSIA DEI LAVORATORI DELL'ISTRUZIONE E DELLA CULTURA SOCIALISTA 489

NELLA STANZA DELLA SERVITÚ 496

- I. 496
- II. 498

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO 502

- Prima variante 502
- Seconda variante 503

AI COMPAGNI SERRATI E LAZZARI 505

LETTERA AGLI OPERAI E AI CONTADINI DOPO LA VITTORIA SU KOLCIAK 506

LETTERA A SYLVIA PANKHURST 514

SUL LIBERO COMMERCIO DEL GRANO 520

La condizione fondamentale della vittoria, p. 520 - La via sicura verso la vittoria, p. 521 - Che cos'è la libertà di commercio del grano?, p. 522.

Note 525

Cronaca biografica 537

Indice dei giornali e delle riviste 549

Indice dei nomi 551

Glossario 555

Finito di stampare
il 26 maggio 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 29 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}410}{014\,(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 3/III 1975 г. Формат $60\times86^{1}/_{16}$.
Бум. л. $17^{5}/_{8}$. Печ. л. 32,78. Уч.-изд. л. 30,20. Изд. № 21373
Заказ № 2653. Цена 1 р. 26 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXX

settembre 1919 - aprile 1920

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone
Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290—00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il trentesimo volume contiene le opere che Lenin scrisse dal settembre 1919 all'aprile 1920, nel periodo dell'intensificazione dell'intervento militare straniero e della guerra civile e durante la breve tregua che seguí la disfatta di Kolciak e di Denikin.

La maggior parte del volume è costituita da articoli, rapporti e discorsi di Lenin dedicati alle questioni della difesa della patria socialista, della costruzione dello Stato sovietico, del rafforzamento delle file del partito bolscevico.

Un posto importante è riservato nel volume ai discorsi pronunziati da Lenin alle conferenze degli operai e dei soldati rossi senza partito, ai congressi dei sindacati degli operai dei trasporti fluviali, dei minatori, dei tessili, al congresso dei cosacchi lavoratori. In questi discorsi, rivolti a larghe masse di lavoratori, Lenin chiama a rafforzare l'unità del fronte e delle retrovie, ad appoggiare l'Esercito rosso, a partecipare attivamente alla ricostruzione dell'economia nazionale e al rafforzamento dello Stato.

In una serie di articoli di questo volume Lenin sviluppa la sua dottrina della dittatura del proletariato come strumento di costruzione della società socialista. Si riferiscono a questo argomento: La dittatura del proletariato, Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato, Le elezioni all'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato, Note di un pubblicista, *ecc.*

Negli scritti Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina in occasione delle vittorie su Denikin, Ai compagni comunisti del Turkestan, Rapporto al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente *del 22 novembre 1919*, Progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina, *Lenin spiega la na-*

tura della politica nazionale del potere sovietico e sottolinea che la vittoria sulle forze dell'intervento militare straniero e della controrivoluzione interna è possibile soltanto a condizione che i popoli prima oppressi si uniscano intorno al popolo russo.

Nel Discorso al I Congresso delle comuni agricole e delle artel agricole *del 4 dicembre 1919, nel* Rapporto sui sabati comunisti alla conferenza di Mosca del PCR (b) *del 20 dicembre 1919, nell'articolo* Dalla distruzione di un ordinamento secolare alla creazione di un ordine nuovo *si affrontano le questioni concernenti la trasformazione socialista del paese, la creazione di forme nuove, socialiste, di lavoro nell'industria e nell'agricoltura. Nel* Rapporto sull'attività del Comitato esecutivo centrale della Russia e del Consiglio dei commissari del popolo alla I sessione del Comitato esecutivo centrale della Russia della VII legislatura, *presentato il 2 febbraio 1920 e pubblicato per la prima volta integralmente, Lenin dimostra la necessità di elaborare un piano di elettrificazione della Russia.*

Negli scritti di Lenin compresi in questo volume, largo spazio è riservato ai problemi dell'organizzazione della gestione economica, della crescente partecipazione degli operai all'amministrazione dello Stato, della partecipazione dei sindacati all'edificazione economica e ai problemi della lotta contro la burocrazia. Nella Lettera alle organizzazioni del PCR sulla preparazione del congresso del partito, *nei rapporti e nei discorsi pronunziati al IX Congresso del PCR (b), al III Congresso panrusso dei sindacati e in altri discorsi, Lenin afferma la necessità di una direzione unica, del rafforzamento della disciplina del lavoro e della responsabilità personale nella gestione degli stabilimenti industriali.*

Nel discorso I compiti del movimento operaio femminile nella repubblica dei soviet *e negli articoli* Il potere sovietico e la situazione della donna, Alle operaie, Per la giornata internazionale delle operaie, *Lenin mostra la situazione penosa e la mancanza di diritti della donna in regime capitalistico, spiega quanto ha dato alla donna il potere sovietico e invita le donne a partecipare attivamente alla vita economica e politico-sociale del paese.*

settembre 1919 - aprile 1920

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEI QUARTIERI BASMANNI, LEFORTOVO, ALEXEIEVSKI E SOKOLNIKI

3 Settembre 1919

Compagni, permettetemi di porgere il mio saluto alla vostra conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito e ai comandanti rossi usciti dai corsi di artiglieria. Questa riunione è stata convocata per studiare le questioni relative al rafforzamento del nostro regime e del nostro apparato statale.

In tutti i paesi le masse operaie sono oppresse. Esse non godono dei beni della cultura capitalistica, eppure sono proprio le masse lavoratrici che devono essere la base di tutta la vita dello Stato. Compagni, da noi le masse lavoratrici sono la base e il fondamento della repubblica sovietica. Dopo la vittoria dei lavoratori, nel febbraio 1917, in tutta la Russia si sono subito formati i soviet. L'idea dei soviet non è apparsa per la prima volta nel 1917, ma è nata fin dal 1905. Già allora esistevano i soviet dei deputati operai. Dopo la Rivoluzione d'ottobre gli operai di tutti i paesi hanno dimostrato la loro solidarietà al potere sovietico, dovuta a profonde cause intrinseche.

Permettetemi, compagni, di soffermarmi sui princípi fondamentali della vita politica della Russia sovietica. Non ho una documentazione precisa per lumeggiare la situazione economica della nostra repubblica; ne parleranno, probabilmente, altri relatori che tratteranno soprattutto della politica annonaria del governo operaio e contadino; io tratterò dunque soltanto l'aspetto politico.

Per meglio lumeggiare a grandi linee la situazione generale del potere sovietico bisogna guardarsi indietro, bisogna rivolgere l'attenzione al corso della nostra rivoluzione, a partire dal 1917. Nella nostra rivoluzione ci sono state due fasi: la prima, quella di Kerenski e di Kornilov, che ha preceduto il potere dei soviet, e la seconda, quella di Kaledin, di Kolciak e di Denikin, che ha tentato di distruggere il potere sovietico. Agli operai che non sono iscritti al partito, ma sono tuttavia dei lavoratori, si deve porre una domanda: perché da noi vi sono state queste due fasi e perché esse sono connesse l'una con l'altra?

Compagni, ogni operaio, ogni soldato rosso, ogni lavoratore deve riflettere per comprendere perché il nostro potere sovietico è accusato di terrorismo, perché si dice che i bolscevichi sono dei dittatori, che i bolscevichi sono dei banditi. D'altra parte ogni lavoratore deve chiedersi perché il potere di Kerenski, di Kaledin e di Kolciak è caduto cosí facilmente. Voi tutti sapete che durante il potere di Kerenski tutta la Russia era coperta da una rete di soviet dei deputati degli operai e dei contadini, accanto ai quali la borghesia manteneva nelle sue mani tutto il potere. Essa era appoggiata dagli alleati i quali volevano che la Russia continuasse la guerra, e la stessa borghesia russa lo voleva per avere i Dardanelli. Perciò il governo borghese di Kerenski, appoggiato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, non voleva e non poteva pubblicare i trattati segreti stipulati dal governo di Nicola il sanguinario con gli alleati. La borghesia, con l'aiuto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, manteneva cosí con l'inganno le masse lavoratrici sotto il suo potere.

Voi tutti ricorderete che all'inizio della rivoluzione del 1917 nei soviet c'erano pochi bolscevichi. Io ricordo che in giugno, durante il I Congresso dei soviet, i bolscevichi non erano neppure un settimo. I bolscevichi possono esercitare sui lavoratori un'influenza disgregatrice, dicevano allora di noi la borghesia e i partiti, sedicenti socialisti, menscevico e socialista-rivoluzionario. Ma che cosa faceva nel frattempo il governo borghese di Kerenski? Esso nutriva le masse lavoratrici soltanto di promesse che non venivano mantenute. Il decreto sulla terra non fu promulgato. E quando i comitati agrari cercarono di prendere la terra dei grandi proprietari fondiari per dividerla fra i contadini poveri, i membri di questi comitati furono arrestati. Divenne allora chiaro per i lavoratori che questo potere non avrebbe dato loro nulla. Essi incominciarono a capire che soltanto il loro potere, il potere degli operai e dei contadini poveri, poteva dar loro qualcosa.

In quello stesso periodo ebbe inizio la campagna di Kornilov contro Pietrogrado. La campagna di Kornilov non era dovuta al caso; essa traeva le sue origini dall'ingannevole politica del governo Kerenski che aveva sempre cercato di conciliare i grandi proprietari fondiari e i contadini, i lavoratori e gli sfruttatori, il lavoro e il capitale. E proprio allora i grandi proprietari fondiari, gli ufficiali, i capitalisti decisero di prendere definitivamente tutto il potere nelle loro mani. Ebbe quindi inizio la campagna di Kornilov. I soviet compresero il pericolo e si unirono contro Kornilov; ma quando, anche in seguito, il governo borghese di Kerenski continuò la sua politica d'inganno, la coscienza delle masse operaie incominciò a evolversi rapidamente, e nello stesso tempo incominciò ad aumentare il numero dei bolscevichi nei soviet, già prima della Rivoluzione d'ottobre. E quando, in ottobre, prendemmo il potere, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che passeggiavano nei corridoi di Smolny [1], ci minacciavano dicendo che sarebbero tornati i soldati dal fronte e ci avrebbero spazzati via dalla faccia della terra. In risposta noi ridevamo loro in faccia perché sapevamo che le masse lavoratrici avrebbero capito le nostre spiegazioni, sarebbero state per il potere dei lavoratori, e quindi per il potere dei soviet. Ed effettivamente, quando giunsero a Pietrogrado numerose delegazioni dal fronte e noi spiegammo loro la situazione, esse passarono tutte dalla nostra parte. Questa è per voi, lavoratori senza partito, una lezione dimostrativa. Ogni lavoratore, ogni operaio, ogni soldato rosso deve trarre insegnamento dalla storia del governo Kerenski il quale, lo ripeto, voleva conciliare gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, degli operai e dei padroni, del lavoro e del capitale.

Sembrava che il governo Kerenski dovesse essere forte perché i governi borghesi alleati gli promettevano il loro appoggio, ma esso crollò. Esso crollò perché si reggeva sulla menzogna e il terreno veniva a mancargli sotto i piedi. Il governo Kerenski prometteva ai lavoratori il suffragio universale, ma soltanto per gettar polvere negli occhi alle masse lavoratrici, per distogliere la loro attenzione dal reale stato delle cose. Perciò, dopo la Rivoluzione d'ottobre, quando il proletariato prese il potere nelle sue mani, organizzò innanzi tutto i suoi organi di amministrazione: i soviet dei deputati operai e soldati.

Il governo operaio e contadino respinse subito la politica menzognera del governo borghese di Kerenski. Il primo atto del Consiglio dei commissari del popolo fu la pubblicazione dei trattati segreti stipulati dal governo di Nicola il sanguinario con i nostri ex alleati. Il governo operaio e contadino dichiarò esplicitamente di non voler piú fare la guerra per gli interessi della borghesia e, nonostante tutte le calunnie diffuse dai mercenari della borghesia, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, propose a tutti i paesi belligeranti di iniziare trattative di pace. Allora gli operai di tutti i paesi videro che il potere dei soviet non voleva piú continuare la guerra. Fu conclusa la pace di rapina di Brest-Litovsk, imposta alla Russia disarmata dai predoni tedeschi. Tra gli operai coscienti di tutti i paesi le simpatie per il potere sovietico si estesero e si rafforzarono. Quando poi i governi borghesi dell'Intesa costrinsero i predoni tedeschi a firmare una pace ancora piú dura e spoliatrice, gli operai di tutti i paesi compresero di essere sempre stati abbindolati. Si levarono e si moltiplicarno voci sempre piú numerose contro coloro che li avevano sempre ingannati. Gli operai incominciarono a esigere il potere delle masse lavoratrici, degli operai e dei contadini, il potere dei soviet.

Ecco perché il potere borghese di Kerenski e di Kolciak, sostenuti dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, cadde cosí rapidamente. (Voi tutti sapete che il menscevico Maiski faceva parte del governo siberiano [2].) Menscevichi, socialisti-rivoluzionari, cecoslovacchi, appoggiati dalla borghesia straniera, si unirono tutti dapprima per lottare contro i bolscevichi, poi per fondare un potere democratico nazionale. Ma che cosa abbiamo visto? Gli ufficiali kolciakiani, dissolta l'Assemblea costituente in Siberia, hanno istituito il potere degli ufficiali, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Le masse lavoratrci della Siberia hanno cosí visto, in base all'esperienza, che le stavano ingannando; l'esercito rosso è riuscito quindi, cosí facilmente e in cosí breve tempo a occupare tutta la Siberia perché adesso gli operai e i contadini siberiani gli sono venuti loro stessi in aiuto.

Adesso bisogna chiedersi, compagni, perché si dice che i bolscevichi ricorrono alla violenza, che i bolscevichi sono dei dittatori. Perché tutti coloro che seguivano i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i cecoslovacchi e Kolciak, li hanno abbandonati cosí presto? Perché i grandi proprietari, i capitalisti e gli ufficiali del governo siberiano, appena avuto nelle loro mani il potere, hanno cacciato i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari per mettere al loro posto Kolciak? Perché questo governo, con tanti appoggi, si è cosí rapidamente disgregato? Perché tutte le sue parole, tutti i suoi atti non erano che inganno e menzogna. Perché non ha mantenuto la sua parola, non ha dato al popolo né l'Assemblea costituente, né il potere popolare, né nessun altro potere democratico; ha istituito la dittatura dei grandi proprietari fondiari e degli ufficiali.

Compagni, per i suoi interessi di classe la borghesia doveva mentire e ingannare i lavoratori. Gli operai e i contadini lo hanno capito. Hanno capito che solo quando il potere apparterrà ai lavoratori, non ci sarà inganno, non ci sarà menzogna, non ci saranno gli orrori che il proletariato e i contadini poveri hanno dovuto sopportare e che sopportano oggi ancora, dopo quattro anni di guerra, sotto il potere della borghesia. Il proletariato ha capito che c'è una sola via di uscita: abbattere il potere dei capitalisti, e che non può esserci quella conciliazione fra lavoro e capitale, di cui parlano continuamente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. In effetti, gli operai e i contadini siberiani hanno pagato a caro prezzo, con decine di migliaia di fucilati e di fustigati, la loro credulità. Abbiamo sofferto la dura esperienza, il bagno di sangue, attraverso cui sono passati gli operai e i contadini siberiani, ma sappiamo che questa esperienza servirà loro di lezione. Essa è il miglior maestro di bolscevismo per gli operai e i contadini. Dopo quanto è accaduto le masse lavoratrici comprenderanno che non c'è via di mezzo. Non c'è scelta: o il potere degli operai e dei contadini, il potere dei soviet, o il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. La borghesia, con la violenza e l'inganno, cerca di offuscare la coscienza dei lavoratori, ma tutti i suoi sforzi crollano come castelli di carte davanti alla crescente consapevolezza del proletariato e dei contadini poveri.

L'avventura di Denikin, che ripete in Ucraina la lezione di Kolciak, farà capire agli operai e ai contadini ucraini l'errore che essi commettono non lottando con sufficiente energia contro di lui. Sappiamo che dal dominio di Denikin in Ucraina, gli operai e i contadini ucraini usciranno rafforzati e difenderanno, non piú a parole, ma nei fatti, il potere degli operai e dei contadini, come stanno ora facendo i nostri fratelli siberiani. Il potere operaio e contadino dice ai contadini e a tutti i lavoratori: « Venite con noi, costruite il vostro Stato proletario. Guardate l'esperienza di Kolciak e di Denikin e vedrete quale è la vita senza il potere sovietico ». Per noi questa esperienza è la migliore propaganda.

Il forte potere degli operai e dei contadini schiaccia tutti i complotti delle guardie bianche, organizzati contro di esso, spazza via dalle sue file con una scopa di ferro, i traditori. Il potere operaio e contadino ha formato l'esercito rosso, vi ha immesso degli specialisti attorniati da tutta una rete di commissari comunisti. Decine di specialisti che si sono rivelati dei traditori sono stati cacciati dalle file dell'esercito rosso, ma migliaia, decine di migliaia di specialisti militari che compiono onestamente il loro dovere rimangono nelle file del nostro esercito operaio e contadino. Questa è l'esperienza principale, fondamentale della emancipazione e della liberazione politica delle masse lavoratrici.

Tutto ciò di cui oggi vi ho parlato, compagni, già diventa chiaro per i lavoratori degli altri paesi. Dappertutto cresce e si estende il movimento delle masse operaie che rivendicano il potere dei soviet. Voi sapete che in Germania alla testa del governo vi sono ora i menscevichi, appoggiati dalle forze armate dell'Intesa, ma ciò nonostante gli operai tedeschi rivendicano il potere dei soviet. E in questi ultimi tempi il governo della Germania è stato costretto a inserire nella sua Costituzione un articolo che stabilisce l'istituzione dei Consigli dei deputati operai in tutta la Germania. Questi Consigli non hanno però il diritto di discutere i problemi politici della vita del paese. Secondo la Costituzione dei socialtraditori i Consigli tedeschi hanno il diritto di discutere soltanto la situazione economica del paese. Noi riceviamo ben poche informazioni dagli altri Stati dell'Europa occidentale, perché siamo circondati da nemici da ogni parte, ma le informazioni che ci giungono dicono che il movimento a favore dei bolscevichi cresce e si rafforza. Voglio raccontarvi un piccolo episodio accaduto in Francia, il quale dimostra piú eloquentemente di ogni discorso che i miei argomenti sono giusti, e il quale vi dirà molte cose. In Francia escono due giornali bolscevichi. Uno di essi voleva chiamarsi *Il bolscevico,* ma la censura (nella Francia democratica esiste la censura!) ha proibito questa testata e allora il giornale si è chiamato *Titolo censurato.* L'operaio che compra questo giornale e vede questa testata aggiunge da solo: « Il bolscevico ». (*Applausi fragorosi.*)

Per concludere, compagni, permettetemi di mettervi al corrente di una notizia che ho ricevuto oggi dal compagno Zinoviev, presidente del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Pietrogrado. Il compagno Zinoviev mi comunica che a Pietrogrado sono giunti cento prigionieri estoni che gli hanno comunicato quanto segue: nell'Estonia bianca ha avuto luogo una conferenza sindacale, di operai senza partito. Alla conferenza hanno preso parte 417 delegati, dei quali solo 33 menscevichi e tutti gli altri bolscevichi! (*Applausi fragorosi.*) La conferenza ha chiesto la conclusione della pace con la Russia. Quando gli inglesi l'hanno saputo, un loro rappresentante si è presentato alla conferenza e ha proposto di rovesciare il governo bianco dell'Estonia [3], ma gli operai in risposta lo hanno cacciato via e hanno reclamato la conclusione della pace con la Russia e il ritorno alla vita pacifica. Allora la conferenza è stata sciolta. Cento persone sono state mandate in Russia « a cercarvi il bolscevismo », ventisei persone sono state arrestate e si ha l'intenzione di fucilarle. A questo atto dell'Estonia bianca abbiamo risposto con un appello agli operai e alla popolazione di quel paese, e abbiamo dichiarato al governo dell'Estonia che fucileremo tutti gli ostaggi che si trovano nelle nostre mani. (*Applausi.*) Eppure il governo estone era appoggiato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari!

La piccola Estonia, alla sua conferenza dei sindacati apartitici, ha dato la dovuta risposta alla potente Inghilterra, all'Inghilterra che ci ha minacciati con una coalizione di quattordici Stati.

Per finire il mio discorso, permettetemi di esprimere la convinzione che la Russia sovietica, che in due anni, ha vinto a casa sua, presto vincerà il potere della borghesia nel mondo intero. *(Applausi fragorosi)*.

Pravda, n. 201,
11 settembre 1919.

COME LA BORGHESIA SI SERVE DEI RINNEGATI

Le nostre stazioni radio intercettano i radiotelegrammi di Carnarvon (Inghilterra), di Parigi e di altri centri europei. Parigi è ora il centro dell'unione mondiale degli imperialisti e perciò la sua radio è spesso particolarmente interessante. Giorni fa, il 13 settembre, la radio governativa di questo centro dell'imperialismo mondiale ha comunicato a tutti i paesi la pubblicazione di un nuovo libro del noto rinnegato Karl Kautsky, capo della II Internazionale, contro il bolscevismo.

Non è senza scopo che i milionari e i miliardari si servono della loro radio governativa; è loro parso necessario annunciare a tutti la nuova campagna di Kautsky. Essi debbono afferrarsi a tutto per lottare contro il bolscevismo che li minaccia, a tutto, anche a una pagliuzza, anche a un libro di Kautsky. Ringraziamo di cuore i signori milionari francesi: ci aiutano cosí bene a propagandare il bolscevismo! Ci aiutano cosí bene esponendo alle beffe i tuoni del piccolo-borghese e filisteo Kautsky contro i bolscevichi!

Oggi, 18 settembre, mi si è fatto avere un numero del giornale dei socialsciovinisti tedeschi, assassini di K. Liebknecht e di R. Luxemburg, il *Vorwärts* del 7 settembre, con un articolo di Friedrich Stampfer sul nuovo libro di Kautsky *(Terrorismo e comunismo)* e con parecchie citazioni da questo tratte. Confrontando l'articolo di Stampfer e radio Parigi, vediamo che la trasmissione di quest'ultima, con ogni probabilità, è stata compilata in base al primo. I signori Scheidemann e Noske, guardie del corpo della borghesia tedesca e carnefici dei comunisti tedeschi, esaltano il libro di Kautsky e si associano agli imperialisti dell'Intesa nella lotta contro il comunismo internazionale. Spettacolo straordinariamente edificante! Quanto ai nostri menscevichi, rappresentanti assai tipici dell'Internazionale gialla di Berna[4], essi non hanno trovato parole per esprimere la loro indignazione perché nel mio libro: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky,* ho definito Kautsky un lacchè della borghesia.

È un fatto, signori, per quanto andiate in collera! Non è certo per un complotto con me che i sostenitori di Scheidemann del *Vorwärts* e i milionari dell'Intesa si sono messi a lodare Kautsky e a servirsene come di uno strumento di lotta contro il bolscevismo mondiale. Kautsky, pur senza averne coscienza e senza volerlo, si è mostrato nei confronti della borghesia proprio quale l'ho definito.

Per mostrare a che punto è giunta questa abiura del socialismo e della rivoluzione, coperta dal nome di marxismo, citeremo alcune delle accuse piú « terribili » di Kautsky contro i bolscevichi.

> « ... Kautsky dimostra particolareggiatamente — scrive Stampfer — che, in definitiva, i bolscevichi arrivano sempre all'opposto di quello che era il loro scopo: essi erano avversari della pena di morte e compiono fucilazioni di massa... ».

In primo luogo, è una palese menzogna dire che i bolscevichi erano avversari della pena di morte nell'epoca della rivoluzione. Al II Congresso del nostro partito, nel 1903, quando sorse il bolscevismo, fu steso un programma del partito, e i verbali del congresso dicono che l'idea di introdurre nel programma l'abolizione della pena di morte suscitò soltanto esclamazioni sarcastiche: « Anche per Nicola II? ». Persino i menscevichi nel 1903 non osarono mettere ai voti la proposta di abolire la pena di morte per lo zar. E nel 1917, ai tempi di Kerenski, io scrivevo sulla *Pravda* che nessun governo rivoluzionario può fare a meno della pena di morte e che tutto sta nello stabilire *contro quale classe* un determinato governo dirige l'arma della pena di morte. Kautsky ha disimparato a tal punto a pensare da rivoluzionario, si è talmente impantanato nell'opportunismo piccolo-borghese, che non può neppure immaginare che il partito proletario rivoluzionario, molto tempo prima della sua vittoria, avesse potuto riconoscere apertamente la necessità della pena di morte per i controrivoluzionari! L'« onesto » Kautsky, essendo un onest'uomo e un onesto opportunista, scrive perciò senza ritegno menzogne sui suoi avversari.

In secondo luogo, un uomo che capisse, sia pur minimamente, la rivoluzione, non potrebbe dimenticare che oggi non si tratta della rivoluzione in generale, ma di una rivoluzione nata da un grande massacro dei popoli compiuto dagli imperialisti. È forse concepibile una rivoluzione proletaria, nata da una simile guerra, senza complotti e senza attentati controrivoluzionari da parte di decine e di centinaia di migliaia di ufficiali appartenenti alla classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti? È forse concepibile un partito rivoluzionario della classe operaia che non punisca con la morte tali azioni nell'epoca della guerra civile piú accanita e dei complotti della borghesia per favorire l'invasione straniera che dovrebbe abbattere il governo operaio? Nessuno, tranne un ridicolo e inveterato pedante, può rispondere a queste domande se non negativamente. Ma Kautsky, che prima sapeva porre i problemi nel loro concreto contesto storico, ora ha disimparato a farlo.

In terzo luogo, se Kautsky non sa studiare il suo soggetto e scrive menzogne sui bolscevichi, se egli non sa pensare e non è neppure in grado di porre la questione delle peculiarità di una rivoluzione nata da una guerra di quattro anni, potrebbe almeno guardarsi intorno. Che cosa dimostra l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg da parte degli ufficiali nella repubblica democratica tedesca? Che cosa dimostra l'evasione degli ufficiali condannati per questo assassinio a pene irrisorie? Il signor Kautsky e tutto il suo partito « indipendente » (dal proletariato, ma molto dipendente dai pregiudizi piccolo-borghesi) eludono queste questioni con piagnucolii, condanne, lamentazioni da filistei. Ma tutti gli operai rivoluzionari del mondo intero voltano sempre piú le spalle ai Kautsky, ai Longuet, ai Mac Donald, ai Turati e passano dalla parte dei comunisti, proprio perché il proletariato rivoluzionario ha bisogno della *vittoria* sulla controrivoluzione e non di una sua « condanna » impotente.

In quarto luogo, il problema del « terrorismo » è evidentemente la questione fondamentale nel libro di Kautsky. Lo si vede dal titolo. Lo si vede anche dalle parole di Stampfer: « ... Kautsky ha indubbiamente ragione quando afferma che il principio fondamentale della Comune non fu il terrorismo, ma il suffragio universale ». Nel mio libro *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* ho citato abbastanza materiale per dimostrare quale derisione del marxismo sia un simile ragionamento sul « principio fondamentale ». In questo momento il mio compito è un altro. Per mostrare che valore abbiano i ragionamenti di Kautsky sul « terrorismo » e a chi, *a quale classe servano* questi ragionamenti, riporterò interamente un breve articoletto *liberale*.

Questo articoletto è una lettera alla redazione della rivista liberale americana: *La Nuova Repubblica (The New Republic,* June 25-th 1919). Questa rivista che ha in generale una posizione piccolo-borghese, si distingue favorevolmente dagli scritti dei signori Kautsky perché non chiama socialismo rivoluzionario né marxismo il suo punto di vista.

Ecco il testo integrale di questa lettera alla redazione:

MANNERHEIM E KOLCIAK

« Signor direttore, i governi alleati hanno rifiutato di riconoscere il governo sovietico della Russia, a quanto dicono per le seguenti ragioni:

« 1. Il governo sovietico è, o è stato, germanofilo (*pro-german*, schierato dalla parte della Germania).

« 2. Il governo sovietico si regge sul terrorismo.

« 3. Il governo sovietico non è democratico e non rappresenta il popolo russo.

« Tuttavia i governi alleati hanno da lungo tempo riconosciuto l'attuale governo delle guardie bianche della Finlandia sotto la dittatura del generale Mannerheim, benché sia evidente che:

« 1. Le truppe tedesche avevano aiutato le guardie bianche a schiacciare la Repubblica socialista finlandese e il generale Mannerheim aveva inviato ripetuti telegrammi al kaiser per esprimergli la sua simpatia e la sua stima. Il governo sovietico aveva invece scalzato gravemente il governo tedesco mediante la propaganda fra le truppe sul fronte russo. Il governo finlandese è stato infinitamente piú germanofilo di quello russo.

« 2. L'attuale governo della Finlandia, da quando ha preso il potere, ha fucilato a sangue freddo in qualche giorno 16.700 membri della vecchia repubblica socialista e ne ha internati nei campi di concentramento altri 70.000, condannandoli alla morte per fame. In Russia invece nell'anno che è terminato il 1° novembre 1918, le esecuzioni, secondo i dati ufficiali, sono state 3.800, comprese quelle di molti funzionari sovietici corrotti e di molti controrivoluzionari. Il governo finlandese è stato infinitamente piú terrorista di quello russo.

« 3. Dopo aver ucciso e arrestato circa 90.000 socialisti e dopo averne cacciati all'estero, in Russia, circa 50.000 (la Finlandia è un piccolo paese con circa 400.000 elettori), il governo bianco si è ritenuto abbastanza sicuro per indire le elezioni. Nonostante tutte le precauzioni, è stata eletta una maggioranza di socialisti, ma il generale Mannerheim, come gli alleati dopo le elezioni di Vladivostok, non ha confermato il mandato di nessuno di loro. Il governo sovietico invece ha privato del diritto di voto tutti coloro che non compiono un lavoro utile per procurarsi i mezzi di sussistenza. Il governo finlandese è stato notevolmente meno democratico di quello russo.

« Le cose stanno esattamente nello stesso modo per quanto riguarda il grande campione della democrazia e del nuovo ordine, l'ammiraglio Kolciak, a Omsk; e costui è stato appoggiato, rifornito, equipaggiato dagli alleati che ora si accingono a riconoscerlo ufficialmente.

« Sicché tutti gli argomenti che gli alleati hanno avanzato contro il riconoscimento dei soviet possono essere applicati a maggior ragione e con piú onestà contro Mannerheim e Kolciak. Questi ultimi invece sono stati riconosciuti, e il blocco intorno alla Russia che muore di fame diventa sempre piú inesorabile.

Washington.

Stuart Chase »

Questo articoletto di un liberale borghese smaschera perfettamente tutta la bassezza e il tradimento del socialismo dei signori Kautsky, Martov, Cernov, Branting e degli altri eroi dell'Internazionale gialla di Berna.

Kautsky e tutti costoro in primo luogo, mentono sulla Russia sovietica a proposito del terrorismo e della democrazia. In secondo luogo, essi non valutano gli avvenimenti dal punto di vista della lotta di classe che si sta effettivamente svolgendo su scala mondiale e nella forma piú acuta, ma dal punto di vista dei piccoli borghesi e dei filistei che sospirano dietro a ciò che potrebbe essere se non esistesse il legame fra la democrazia borghese e il capitalismo, se non vi fossero al mondo le guardie bianche, se esse non fossero appoggiate dalla borghesia mondiale, ecc. ecc. In terzo luogo, confrontando l'articoletto americano con i ragionamenti di Kautsky e soci, si vede chiaramente che la funzione *oggettiva* di Kautsky è il servilismo nei confronti della borghesia.

La borghesia mondiale appoggia i Mannerheim e i Kolciak cercando di soffocare il potere sovietico e di presentarlo falsamente come un potere terroristico e non democratico. Questi sono i fatti. E Kautsky, Martov, Cernov e soci non sono che i portavoce della borghesia quando cantano la loro canzoncina sul terrorismo e sulla democrazia. Ed è proprio al suono di questa canzoncina, servendosene per ingannare gli operai, che la borghesia mondiale soffoca la rivoluzione operaia. L'onestà personale dei « socialisti » che la cantano « sinceramente », cioè per assoluta ottusità, non cambia affatto la funzione oggettiva di questa canzoncina. Gli « opportunisti onesti », i Kautsky, i Martov, i Longuet e soci sono diventati (a causa della loro infinita fiacchezza) degli « onesti » *controrivoluzionari.*

È un fatto.

Il liberale americano ha capito — non per la sua preparazione teorica, ma semplicemente osservando con attenzione gli avvenimenti su scala sufficientemente larga, cioè, precisamente su scala mondiale — che *la borghesia di tutto il mondo organizza e conduce la guerra civile contro il proletariato rivoluzionario* appoggiando a tal fine Kolciak e Denikin in Russia, Mannerheim in Finlandia, i menscevichi georgiani, lacchè della borghesia, nel Caucaso, gl'imperialisti polacchi e i Kerenski in Polonia, i sostenitori tedeschi di Scheidemann in Germania, i controrivoluzionari (menscevichi e capitalisti) in Ungheria, ecc. ecc.

Kautsky invece, come autentico piccolo borghese reazionario, continua a lamentarsi sul terrore e gli orrori della guerra civile! In lui scompare non solo ogni ombra di coscienza rivoluzionaria, ogni ombra di realismo storico (perché non sarebbe male capire finalmente che la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile è inevitabile), ma si ha addirittura la ripetizione degli argomenti della borghesia, l'*aiuto alla borghesia*; Kautsky si viene a trovare *di fatto dalla parte della borghesia* nella guerra civile che si sta già svolgendo o si prepara con assoluta evidenza in tutto il mondo.

Come teorico Kautsky nasconde il proprio fallimento col chiasso, le grida, il pianto, le crisi isteriche sulla guerra civile.

È risultato che avevano ragione proprio i bolscevichi i quali, nell'autunno 1914, hanno proclamato al mondo intero *la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.* I reazionari di tutte le sfumature si sdegnavano o ridevano, ma i bolscevichi hanno avuto *ragione.* Per nascondere la propria completa sconfitta, la propria stoltezza, la propria miopia, bisogna cercare di spaventare i piccoli borghesi con gli orrori della guerra civile. È quello che fa Kautsky come politico.

A quali ridicole assurdità egli giunga, lo si vede da quanto segue. Le speranze in una rivoluzione mondiale sono infondate, afferma Kautsky, e indovinate un po' quale è il suo argomento. La rivoluzione in Europa secondo il modello della Russia sarebbe, egli dice, *« l'esplosione* (*Entfesselung*, lo scatenamento) *di guerre civili in tutto il mondo per un'intera generazione »,* e per di più non lo scatenamento di una vera lotta di classe, ma di una *« lotta fratricida fra i proletari ».* Stampfer riporta le citazioni in corsivo, appunto quali parole di Kautsky e, s'intende, ne è entusiasta.

Sfido io! Perché i furfanti e i carnefici di Scheidemann non dovrebbero entusiasmarsi di queste parole? Il « capo dei socialisti » impaurisce il popolo agitando lo spauracchio della rivoluzione e lo distoglie dalla rivoluzione! Ma, fatto spassoso, Kautsky non ha notato una cosa: sono quasi due anni che l'onnipotente Intesa fa la guerra alla Russia e in tal modo rinfocola la rivoluzione nel suo seno. Se la rivoluzione incominciasse sia pure soltanto adesso, se fosse sia pure soltanto alla sua fase di conciliazione anche solo in una o due delle grandi potenze dell'Intesa, questo metterebbe fine *di colpo* alla guerra civile in Russia, libererebbe *di colpo centinaia di milioni* di uomini nelle colonie, perché lo sdegno e la rivolta vi ribollono e solo la violenza dell'Europa le trattiene.

Oltre al fatto che durante tutta la guerra imperialistica Kautsky ha rivelato i requisiti della sua anima vile e servile, oggi agisce su di lui il seguente motivo: egli *ha paura* del carattere persistente della guerra civile in Russia. Per la paura non ha pensato che *la borghesia di tutto il mondo* fa la guerra alla Russia. Se la rivoluzione scoppiasse in una o due grandi potenze d'Europa, la borghesia, in generale, vedrebbe *definitivamente* minate le sue forze, il suo dominio sarebbe demolito *alle radici*, non le resterebbe nessun rifugio *in nessuna parte della terra*.

In realtà, la guerra che la borghesia mondiale conduce da due anni contro il proletariato rivoluzionario della Russia *infonde speranza* ai rivoluzionari di tutto il mondo, *dimostra* la straordinaria prossimità e la facilità della vittoria *su scala mondiale*.

Quanto alla guerra civile « tra i proletari », questi argomenti li abbiamo già sentiti dai Cernov e dai Martov. Per valutarne tutta l'infinita bassezza, prendiamo un esempio evidente. Durante la Grande rivoluzione francese, una parte dei contadini, quelli della Vandea, combatterono per il re contro la repubblica. Nel giugno 1848 e nel maggio 1871 una parte degli operai era fra le truppe di Cavaignac e di Galliffet che schiacciavano la rivoluzione. Che cosa direste di un uomo che dichiarasse: deploro la « guerra civile *tra i contadini* francesi del 1792 », quella « tra gli operai del 1848 e del 1871 »? Direste che è un ipocrita, un difensore della reazione, della monarchia, dei Cavaignac.

E avreste ragione.

Soltanto un perfetto idiota potrebbe non capire, neppure oggi, che in Russia si sta svolgendo (e in tutto il mondo sta incominciando o maturando) una guerra civile del proletariato *contro la borghesia*. Non c'è mai stata né può esservi lotta di classe in cui *una parte* della classe d'avanguardia non rimanga dalla parte della reazione. E questo vale anche per la guerra civile. Una parte degli operai arretrati aiuta inevitabilmente, per un periodo piú o meno breve, la borghesia. Soltanto dei furfanti possono difendere, *servendosi di questo argomento, il loro* passaggio dalla parte della borghesia.

In teoria, vediamo che non si vuol comprendere ciò che dal 1914, gridano, urlano tutti i fatti di tutta la storia di tutto il movimento operaio in tutto il mondo. La scissione fra gli *strati superiori* della classe operaia, corrotti dallo spirito piccolo-borghese, dall'opportunismo, *comprati* con « posticini redditizi » e con altre elemosine della borghesia, si è delineata nell'autunno del 1914 su scala mondiale e si è definitivamente rivelata negli anni 1915-1918. Non vedendo questo fatto storico, accusando i comunisti della scissione, Kautsky dimostra soltanto, per l'ennesima volta, la sua funzione di servo della borghesia.

Per quarant'anni, dal 1852 al 1892, Marx ed Engels hanno parlato dell'*imborghesimento* di una parte (e precisamente dei dirigenti, dei capi, dell'« aristocrazia ») degli operai in Inghilterra *in conseguenza* dei privilegi coloniali, dei monopoli di quel paese. È chiaro come la luce del sole che i monopoli imperialistici dovevano provocare nel XX secolo, in tutta una serie di paesi, lo stesso fenomeno verificatosi in Inghilterra. In tutti i paesi avanzati vediamo la corruzione, la venalità, il passaggio nel campo della borghesia dei *capi della classe operaia* e dei suoi *strati superiori*, corrotti con le elemosine della borghesia che dà a questi capi « posticini redditizi » e a questi strati le briciole dei suoi profitti, facendo ricadere il peso del lavoro piú penoso e peggio retribuito sugli operai immigrati e arretrati, e aumentando i privilegi dell'« aristocrazia della classe operaia » in confronto alla massa.

La guerra del 1914-1918 ha definitivamente dimostrato il tradimento del socialismo, il passaggio dalla parte della borghesia *dei capi e degli strati superiori* del proletariato, di tutti i socialsciovinisti, dei Gompers, dei Branting, dei Renaudel, dei MacDonald, degli Scheidemann, ecc.; e inoltre, s'intende, una parte della massa operaia, per abitudine, segue per un certo tempo la canaglia borghese.

L'Internazionale di Berna degli Huysmans, dei Vandervelde, degli

Scheidemann oggi si è pienamente costituita come Internazionale gialla di questi traditori del socialismo. Senza lottare contro costoro, senza scindersi da essi non si può neppure parlare di un *vero* socialismo né di un lavoro *sincero* a favore della rivoluzione sociale.

Provino gli indipendenti tedeschi a star seduti fra due sedie; è questo ormai il loro destino. I fautori di Scheidemann abbracciano e baciano Kautsky come uno dei « loro »; Stampfer lo dice chiaramente, e in realtà Kautsky è un vero compagno per gli Scheidemann. Quanto a Hilferding, anche lui indipendente e amico di Kautsky, egli ha proposto a Lucerna di espellere gli Scheidemann dall'Internazionale. Naturalmente i veri capi dell'Internazionale gialla ne hanno soltanto riso. La proposta di Hilferding era o un'estrema sciocchezza o un'estrema ipocrisia: passare per un elemento « di sinistra » fra la massa operaia e nello stesso tempo mantenersi un posticino nell'Internazionale dei servi della borghesia! Ma in qualunque modo si spieghi la condotta di uno dei capi di questa Internazionale, Hilferding, una cosa è certa: fra le masse del proletariato la mancanza di fermezza degli « indipendenti » e la bassezza degli Scheidemann, dei Branting, dei Vandervelde susciterà ineluttabilmente un *distacco* sempre maggiore *dai capi traditori*. L'imperialismo può dividere abbastanza a lungo gli operai in certi paesi, l'esempio dell'Inghilterra lo ha dimostrato, ma *l'unità* dei rivoluzionari, l'unione delle masse con loro, la cacciata dei gialli progredisce incessantemente su scala internazionale. Gli immensi successi dell'Internazionale comunista stanno a dimostrarlo: in America si è già formato un Partito comunista [5], a Parigi il comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali e il comitato di difesa sindacale [6] si sono schierati dalla parte della III Internazionale. A Parigi due giornali sono passati dalla parte della III Internazionale: *l'Internationale* di Raymond Péricat e *Titolo censurato* (*Bolscevik?*) di Georges Anquetil. In Inghilterra siamo alla vigilia della formazione di un Partito comunista con il quale sono solidali anche i migliori uomini del Partito socialista britannico [7], dei « comitati dei delegati di fabbrica » (Shop Stewards Committees) [8], degli industrialisti rivoluzionari, ecc. Le sinistre svedesi, i socialdemocratici norvegesi, i comunisti olandesi, i partiti socialisti svizzero [9] e italiano [10] sono già a fianco degli spartachisti tedeschi [11] e dei bolscevichi russi.

L'Internazionale comunista, in alcuni mesi del 1919, è diventata l'Internazionale mondiale che guida le masse e si oppone senza riserve ai traditori del socialismo della Internazionale « gialla » di Berna e della confraternita di Lucerna.

Per concludere, soffermiamoci su una notizia particolarmente istruttiva che mette in luce la funzione dei capi opportunisti. A Lucerna, durante la seduta della conferenza dei socialisti gialli, nell'agosto di quest'anno, è uscita un'edizione speciale del giornale di Ginevra *La Feuille*, con resoconti e comunicazioni in varie lingue. Nell'edizione inglese (n. 4, Wednesday, August 6-th) è pubblicata una intervista di Troelstra, noto capo del partito opportunista olandese.

Ecco che cosa ha raccontato Troelstra:

> « La rivoluzione tedesca del 9 novembre ha suscitato una grande eccitazione fra i nostri [olandesi] capi politici e sindacali. I gruppi dirigenti olandesi per alcuni giorni sono caduti in preda al panico, tanto piú che nello stesso tempo era scoppiata una rivolta quasi generale nell'esercito.
>
> « I borgomastri di Rotterdam e dell'Aia hanno cercato di riunire le loro organizzazioni come forze ausiliarie della controrivoluzione. Un comitato di ex generali, fra i quali vi era un vecchio ufficiale che si vantava di aver schiacciato la rivolta dei boxers in Cina, ha cercato di disorientare alcuni compagni e di istigarli contro la rivoluzione. I loro sforzi hanno avuto, naturalmente, il risultato contrario, e per un momento è sembrato che a Rotterdam sarebbe stato costituito un consiglio degli operai. Ma i capi delle organizzazioni politiche e sindacali sono stati del parere che non fosse ancora giunto il momento di impiegare tali metodi e si sono limitati a proporre un programma minimo di rivendicazioni operaie e a pubblicare un infocato appello alle masse ».

Cosí ha parlato Troelstra. Egli ha aggiunto molte altre dichiarazioni, vantandosi di aver fatto discorsi rivoluzionari, di esser stato persino favorevole alla presa del potere, di capire l'insufficienza dei parlamenti e della democrazia puramente politica, di ammettere, per il periodo di transizione, anche i « metodi illegali » di lotta e la « dittatura del proletariato », e cosí via.

Troelstra è un modello di capo venale, opportunista, che serve la borghesia e inganna gli operai. A parole, come vedete, vi ammette *tutto*: e i soviet, e la dittatura del proletariato, e tutto quel che volete. Nei fatti Troelstra è il piú basso traditore degli operai, è un agente della borghesia. Nei fatti è il *capo* di quegli stessi « capi delle organizzazioni politiche sindacali e operaie » olandesi che *hanno salvato la borghesia in Olanda* passando dalla parte della borghesia nel momento decisivo.

Perché i fatti comunicati da Troelstra sono assolutamente chiari e precisi. In Olanda l'esercito era mobilitato. Il proletariato era armato e unito, nell'esercito, agli strati piú poveri di tutto il popolo. La rivoluzione tedesca aveva provocato l'entusiasmo degli operai e una « rivolta quasi generale nell'esercito ». È evidente che il dovere dei capi rivoluzionari era di condurre le masse alla rivoluzione, *di non lasciarsi sfuggire* il momento in cui gli operai armati e l'influenza della rivoluzione tedesca potevano risolvere tutto di colpo.

I capi traditori, con Troelstra alla testa, sono passati dalla parte della borghesia. Hanno nutrito gli operai con riforme e, ancora piú, con promesse di riforme, con « appelli infuocati » e con frasi rivoluzionarie, hanno addormentato gli operai e li hanno ingannati. Proprio i signori Troelstra e i « capi » del suo tipo, che formano la II Internazionale di Berna e di Lucerna, hanno aiutato la borghesia a smobilitare l'esercito e hanno salvato i capitalisti.

Il movimento operaio andrà avanti cacciando via i traditori e i felloni, i Troelstra e i Kautsky, sbarazzandosi di quei dirigenti imborghesiti che ingannano le masse attuando in realtà la politica dei capitalisti.

20 settembre 1919

N. Lenin

P.S. Giudicando dall'esposizione di Stampfer, Kautsky non ha parlato del sistema statale sovietico. Ha egli forse rinunziato alla sua posizione su questo problema essenziale? Ha forse rinunziato a difendere le banalità che ha scritto a questo proposito nel suo opuscolo *contro* la « dittatura del proletariato »? Ha forse preferito passare dall'*essenziale* al secondario? Vedremo la risposta a queste domande quando potremo leggere l'opuscolo di Kautsky.

Pubblicato nel settembre 1919.

AGLI OPERAI AMERICANI

Compagni,

circa un anno fa nella mia *Lettera agli operai americani* (del 20 agosto 1918) vi esposi la situazione della Russia sovietica e i suoi compiti. Lo feci prima della rivoluzione tedesca. Da allora gli avvenimenti mondiali hanno confermato la giustezza della valutazione data dai bolscevichi sulla guerra imperialistica del 1914-1918 in generale, e sull'imperialismo dell'Intesa in particolare. E il potere sovietico è diventato da allora comprensibile e vicino alla mente e al cuore delle masse operaie in tutto il mondo. Dappertutto le masse operaie, malgrado l'influenza dei vecchi capi imbevuti di sciovinismo e di opportunismo, giungono alla convinzione che i parlamenti borghesi sono imputriditi e che ci vuole il potere sovietico, il potere dei lavoratori, la dittatura del proletariato per liberare l'umanità dal giogo del capitale. E il potere sovietico vincerà in tutto il mondo per quanto grandi siano la rabbia e il furore della borghesia di tutti i paesi. La borghesia inonda di sangue la Russia facendoci la guerra, aizzando contro di noi i controrivoluzionari, i fautori della restaurazione del giogo del capitale. La borghesia causa tormenti inauditi alle masse lavoratrici della Russia con il blocco e con l'appoggio dato alla controrivoluzione, ma noi abbiamo battuto Kolciak e, con piena fiducia nella vittoria, conduciamo la guerra contro Denikin.

23-IX-1919

N. Lenin

Spesso mi si chiede se hanno ragione quegli americani — non soltanto gli operai, ma soprattutto i borghesi che sono contrari alla guerra contro la Russia — i quali aspettano da noi, in caso che si concluda la pace, non soltanto la ripresa dei rapporti commerciali, ma anche la possibilità di ricevere certe concessioni in Russia. Ripeto che hanno ragione. Una pace stabile allevierebbe talmente la situazione delle masse lavoratrici in Russia che queste masse accetterebbero senza dubbio di accordare certe concessioni. Le concessioni, offerte a condizioni ragionevoli, sono desiderabili anche per noi come uno dei mezzi per far avere alla Russia l'aiuto tecnico dei paesi piú avanzati sotto questo aspetto, nel periodo in cui coesisteranno Stati socialisti e Stati capitalistici.

23-IX-1919

N. Lenin

Pubblicato in inglese il 27 dicembre 1919
nella rivista *Soviet Russia*, n. 30.

Pubblicato per la prima volta in russo
il 7 novembre 1930 nella *Pravda*, n. 308.

I COMPITI DEL MOVIMENTO OPERAIO FEMMINILE NELLA REPUBBLICA DEI SOVIET

Discorso pronunciato alla IV Conferenza delle operaie senza partito della città di Mosca il 23 settembre 1919

Compagne, sono felice di portare il mio saluto alla conferenza delle donne operaie. Mi permetterò di non trattare gli argomenti e i problemi che oggi, naturalmente, preoccupano soprattutto ogni operaia e ogni persona cosciente appartenente alle masse lavoratrici. I problemi piú scottanti sono quelli del pane e della nostra situazione militare. Ma, secondo quanto ho appreso dai resoconti delle vostre riunioni pubblicati sui giornali, questi problemi sono stati esposti qui in modo esauriente dal compagno Trotski per quel che riguarda il problema militare, e dai compagni Jakovleva e Sviderski per quel che riguarda la questione del pane; permettetemi perciò di non trattarli.

Vorrei dirvi poche parole sui compiti generali del movimento operaio femminile nella Repubblica dei soviet, sia sui compiti attinenti al passaggio al socialismo in generale, sia su quelli che attualmente si pongono in primo piano per la loro particolare urgenza. Compagne, il potere sovietico ha sollevato fin dall'inizio il problema della condizione della donna. A mio parere, ogni Stato operaio che passi al socialismo dovrà adempiere un duplice compito. La prima parte di questo compito è relativamente semplice e facile: riguarda le vecchie leggi che hanno posto la donna in uno stato d'inferiorità nei confronti dell'uomo.

Da molto tempo, non soltanto da decine d'anni, ma da secoli, i rappresentanti di tutti i movimenti di liberazione nell'Europa occidentale hanno rivendicato l'abrogazione di queste leggi sorpassate e l'instaurazione dell'eguaglianza giuridica tra uomini e donne, ma neanche uno degli Stati democratici europei, neanche una delle repubbliche piú avanzate ha saputo soddisfare questa rivendicazione perché ove esiste il capitalismo, ove si mantiene la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine, ove si mantiene il potere del capitale, resta immutata la posizione di privilegio degli uomini. In Russia questa rivendicazione ha potuto essere soddisfatta soltanto perché, dopo il 25 ottobre 1917, è stato instaurato il potere degli operai. Il potere sovietico si è posto il compito, sin dall'inizio, di essere realmente il potere dei lavoratori, nemico di ogni forma di sfruttamento. Si è posto il compito di sradicare la possibilità di sfruttamento dei lavoratori da parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, di distruggere il dominio del capitale. Il potere sovietico s'è sforzato di ottenere che i lavoratori possano costruire la loro vita senza la proprietà privata delle fabbriche e delle officine, senza quella proprietà privata che, dappertutto nel mondo, anche quando esiste la piena libertà politica, anche nelle repubbliche piú democratiche, ha di fatto ridotto gli operai alla miseria e alla schiavitú salariata e la donna a una doppia schiavitú.

Il potere sovietico, in quanto potere dei lavoratori, ha compiuto nei primi mesi della sua esistenza la svolta piú decisiva nella legislazione concernente le donne. Nella repubblica sovietica non è restata pietra su pietra delle leggi che ponevano la donna in uno stato di soggezione. Mi riferisco appunto alle leggi che, approfittando del suo stato di soggezione, ponevano la donna in una condizione di ineguaglianza, molte volte persino umiliante, alle leggi, cioè, che riguardano il divorzio e i figli naturali e a quelle sul diritto della donna di citare in giudizio il padre perché provveda al sostentamento del bambino.

È precisamente in questo campo che la legislazione borghese, persino nei paesi piú avanzati, bisogna dirlo, sfrutta la debolezza della donna, privandola di determinati diritti e umiliandola, ed è precisamente in questo campo che il potere sovietico non ha lasciato pietra su pietra delle vecchie leggi ingiuste, intollerabili per i rappresentanti delle masse lavoratrici. E oggi possiamo dire con legittima fierezza e senza ombra di esagerazione che non vi è nessun paese del mondo, all'infuori della Russia sovietica, in cui la donna goda della completa eguaglianza dei diritti e non si trovi nella posizione umiliante che si avverte particolarmente nella vita quotidiana e familiare. Questo è stato uno dei nostri primi obiettivi, uno dei piú importanti.

Quando vi accade di avere contatti con i partiti ostili ai bolscevichi, quando vi capitano fra le mani i giornali pubblicati in russo nelle regioni occupate da Kolciak e da Denikin, quando parlate con persone che condividono il punto di vista di questi giornali, potete sentirli spesso accusare il potere sovietico di non rispettare la democrazia.

A noi, rappresentanti del potere sovietico, bolscevichi, comunisti e fautori del potere sovietico, si muove continuamente il rimprovero di non aver rispettato la democrazia, e come prova s'invoca il fatto che il potere sovietico ha sciolto la Costituente. A queste accuse noi rispondiamo abitualmente: questa democrazia e questa Costituente, sorte quando esisteva la proprietà privata della terra, quando gli uomini non erano ancora eguali, quando chi possedeva un capitale personale era il padrone e coloro che lavoravano alle sue dipendenze erano suoi schiavi salariati, per noi non valgono nulla. Questo tipo di democrazia mascherava la schiavitú, persino negli Stati piú avanzati. Noi socialisti siamo fautori della democrazia soltanto nella misura in cui essa allevia la situazione dei lavoratori e degli oppressi. Il socialismo si pone il compito di condurre in tutto il mondo la lotta contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La democrazia al servizio degli sfruttati, di coloro che si trovano in condizioni di non godere di eguali diritti: ecco quello che veramente conta per noi. Se colui che non lavora è privato del diritto di voto, questa è la vera eguaglianza tra gli uomini. Chi non lavora non deve mangiare.

Per rispondere a queste accuse bisogna sapere come si concreta la democrazia in questo o quello Stato. Vedremo allora che in tutte le repubbliche democratiche si proclama l'eguaglianza, ma nelle leggi civili e nelle leggi che regolano la posizione della donna, cioè la sua posizione nella famiglia, il divorzio, noi scorgiamo a ogni passo lo stato d'ineguaglianza e d'inferiorità della donna e diciamo che si tratta proprio di una violazione della democrazia nei confronti degli oppressi. Non lasciando sussistere nelle sue leggi il benché minimo accenno all'ineguaglianza delle donne, il potere sovietico ha realizzato la democrazia in una forma piú elevata di ogni altro paese, sia pure dei piú avanzati. Ripeto, nessuno Stato, nessuna legislazione democratica ha fatto per la donna neppure la metà di quel che il potere sovietico ha fatto fin dai primi mesi della sua esistenza.

Certo, alcune leggi non bastano, e noi non ci accontentiamo affatto delle realizzazioni di carattere legislativo alle quali ci riferiamo adesso, ma abbiamo attuato tutto quello che si chiedeva per mettere la donna su un piede di eguaglianza e possiamo a buon diritto esserne fieri. Oggi nella Russia sovietica la condizione della donna può dirsi ideale se la si paragona a quella degli Stati piú avanzati. Noi ci diciamo, però, che questo non è che il principio.

La situazione della donna per quanto riguarda i lavori domestici, resta tuttora penosa. Perché la donna sia completamente libera e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro produttivo generale. Allora essa avrà una posizione eguale a quella dell'uomo.

Non si tratta certamente di abolire per le donne tutte le differenze concernenti il rendimento del lavoro, la sua quantità, la sua durata, le condizioni di lavoro, ma piuttosto di por fine a quell'oppressione della donna che deriva dalla differente situazione economica dei due sessi. Voi tutte sapete che, anche quando esiste una piena eguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti a sussistere, perché sulla donna cade tutto il peso del lavoro domestico che, nella maggior parte dei casi, è il lavoro meno produttivo, piú pesante, piú barbaro. È un lavoro estremamente meschino che non può, neanche in minima misura, contribuire allo sviluppo della donna.

Perseguendo l'ideale socialista, noi vogliamo lottare per la completa realizzazione del socialismo e qui un vasto campo di lavoro si apre dinanzi alle donne. Oggi ci prepariamo seriamente a sbarazzare il terreno su cui edificare il socialismo, ma l'edificazione del socialismo comincerà soltanto quando, dopo aver realizzato l'eguaglianza completa della donna, ci accingeremo al nuovo lavoro insieme alla donna, liberata da un'attività meschina, degradante, improduttiva. Sarà un lavoro di lunghi anni, un lavoro che non darà risultati rapidi né produrrà effetti brillanti.

Noi creiamo istituzioni, mense, nidi d'infanzia modello per liberare le donne dai lavori domestici. E il lavoro per organizzare tutte queste istituzioni toccherà innanzitutto alle donne. Bisogna dire che oggi in Russia esistono pochissime istituzioni, che possano aiutare le donne ad uscire dalla condizione di schiave domestiche. Il loro numero è infimo e le condizioni attuali della Repubblica dei soviet sia nel campo militare che in quello produttivo — di cui i compagni vi hanno già parlato particolareggiatamente — ci ostacolano in questo lavoro. Tuttavia occorre dire che dovunque si presenta la benché minima possibilità, sorgono le istituzioni che liberano le donne dalla condizione di schiave domestiche.

Noi diciamo che l'emancipazione degli operai deve essere opera degli operai stessi; anche l'emancipazione delle operaie dev'essere opera delle operaie stesse. Le operaie devono occuparsi loro stesse dello sviluppo delle istituzioni di questo genere, e questa loro attività porterà a un cambiamento completo della loro antica condizione nella società capitalistica.

Nella vecchia società capitalistica, per occuparsi di politica occorreva una preparazione specifica; la partecipazione delle donne alla politica era perciò insignificante persino nei paesi capitalistici piú avanzati e piú liberi. È nostro compito rendere la politica accessibile ad ogni lavoratrice. Dal momento in cui la proprietà privata della terra è stata abolita e il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti è stato rovesciato, i compiti politici delle masse lavoratrici e delle donne lavoratrici sono diventati semplici, chiari e completamente accessibili a tutti. Nella società capitalistica la donna è talmente priva di diritti che la sua partecipazione alla politica è pressoché nulla in confronto a quella dell'uomo. Per cambiare questa situazione, bisogna che ci sia il potere dei lavoratori, e allora i principali compiti politici saranno costituiti da tutto ciò che interessa direttamente le sorti dei lavoratori stessi.

E qui diventa indispensabile la partecipazione delle operaie, non soltanto di quelle che sono membri del partito e coscienti, ma anche di quelle senza partito e meno coscienti. Qui il potere sovietico apre alle operaie un vasto campo di attività.

Ci è stato molto difficile lottare contro le forze nemiche della Russia sovietica che stanno conducendo una crociata contro il nostro paese. Ci è stato difficile combattere militarmente contro le forze che attaccano il potere dei lavoratori ricorrendo alla guerra e ci è stato difficile combattere, nel campo degli approvvigionamenti, contro gli speculatori, perché non abbiamo un numero sufficiente di persone, di lavoratori che siano venuti in nostro aiuto con il loro lavoro. E il potere sovietico apprezza piú di ogni cosa l'aiuto della gran massa delle lavoratrici senza partito. Ed esse sappiano che, se nella vecchia società borghese l'attività politica richiedeva forse una complessa preparazione specifica che non era alla portata della donna, nella Russia sovietica quest'attività si pone principalmente il fine di lottare contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, di lottare per abolire lo sfruttamento, e quindi il campo dell'attività politica si apre alle operaie che potranno collaborare con gli uomini utilizzando le loro capacità organizzative.

Non abbiamo bisogno soltanto di un lavoro organizzativo che interessi milioni di persone; abbiamo bisogno anche di un lavoro di organizzazione su scala assai modesta, che permetta anche alle donne di lavorare. La donna può lavorare anche durante la guerra, quando si tratta di aiutare l'esercito, di condurre nelle sue file un lavoro di agitazione. Essa deve partecipare attivamente a quest'opera affinché l'esercito rosso si senta circondato dalle nostre attenzioni, dalle nostre premure, e può lavorare anche nel campo degli approvvigionamenti, per la distribuzione dei prodotti e per migliorare l'alimentazione delle masse, per estendere la rete delle mense che si stanno creando in così gran numero a Pietrogrado.

Ecco in quali campi l'attività dell'operaia acquista una reale importanza organizzativa. La partecipazione delle donne è necessaria anche per organizzare e controllare le grandi aziende agricole sperimentali, affinché queste iniziative non siano opera di singoli individui. Senza il concorso di un gran numero di lavoratrici una simile opera è irrealizzabile. L'operaia ha tutta la possibilità di svolgere questo lavoro vigilando sulla distribuzione dei prodotti, controllando che i prodotti giungano piú facilmente alla popolazione. È un compito non superiore alle forze dell'operaia senza partito e, d'altronde, l'adempimento di questo compito contribuirà piú di ogni altra cosa a consolidare la società socialista.

Abolendo la proprietà privata della terra e, quasi completamente, quella delle fabbriche e delle officine, il potere sovietico tende a fare in modo che a questa edificazione economica partecipino tutti i lavoratori, e non soltanto i membri del partito, ma anche i senza partito, non soltanto gli uomini, ma anche le donne. Quest'opera intrapresa dal potere sovietico progredirà soltanto a condizione che in tutta la Russia le donne che vi partecipano, invece di centinaia, siano milioni e milioni. Allora, ne siamo certi, l'edificazione del socialismo sarà consolidata. Allora i lavoratori dimostreranno che sanno vivere e amministrare senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti. Allora l'edificazione socialista avrà in Russia una base cosí solida che nessun nemico al di là e al di qua dei nostri confini sarà temibile per il potere sovietico.

Pravda, n. 213,
25 settembre 1919.

L'ESEMPIO DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO

I giornali hanno già comunicato che gli operai di Pietrogrado hanno incominciato un'intensa mobilitazione ed inviano i migliori militanti sul fronte meridionale.

La presa di Kursk da parte di Denikin e la sua avanzata su Orel, spiegano perfettamente questa tensione delle energie del proletariato di Pietrogrado. Il suo esempio dev'essere seguíto anche dagli operai degli altri centri industriali.

Gli uomini di Denikin contano di suscitare il panico nelle nostre file e di costringerci a pensare soltanto alla difesa, soltanto a questo settore. Le radio straniere mostrano con quanto zelo gli imperialisti della Francia e dell'Inghilterra aiutino Denikin anche in questo, come l'appoggino fornendogli armi e centinaia di milioni di rubli. Esse gridano a tutto il mondo che la strada per Mosca è aperta. Tanto grande è il desiderio dei capitalisti di farci paura.

Ma non vi riusciranno. Le nostre truppe sono dislocate secondo un piano ponderato e attuato con fermezza. La nostra offensiva contro la fonte principale delle forze dell'avversario continua senza sosta. Le vittorie riportate in questi giorni, i venti cannoni presi nella regione di Boguciar, l'occupazione del villaggio di Vescenskaia, mostrano che la avanzata delle nostre truppe verso il centro del territorio cosacco, che da solo offriva e offre a Denikin la possibilità di organizzare forze importanti, prosegue. Denikin sarà battuto come è stato battuto Kolciak. Non riusciranno a farci paura e condurremo la nostra opera fino alla vittoria finale.

L'occupazione di Kursk e l'avanzata del nemico su Orel ci pongono il compito di fornire forze supplementari per respingere il nemico in questo settore. E gli operai di Pietrogrado hanno mostrato col loro esempio di avere ben compreso questo compito. Senza nasconderci il pericolo, senza minimizzarlo, diciamo: l'esempio di Pietrogrado ha dimostrato che abbiamo forze supplementari. Per respingere l'attacco contro Orel, per passare all'offensiva a Kursk e a Kharkov, bisogna, oltre alle forze di cui disponiamo, mobilitare i migliori elementi del proletariato. La caduta di Kursk crea un serio pericolo. Il nemico non è ancora mai stato cosí vicino a Mosca, ma per scongiurare questo pericolo, facciamo avanzare, di rincalzo alle nostre forze precedenti, nuovi reparti di operai d'avanguardia, capaci di creare una svolta nel morale della unità in ritirata.

Fra le truppe del sud hanno avuto un posto importante i disertori rientrati nelle file dell'esercito. Essi erano tornati per la maggior parte volontariamente, influenzati dalla propaganda che aveva loro spiegato il loro dovere, la gravità della minaccia di restaurazione del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ma i disertori non hanno resistito, non hanno avuto abbastanza fermezza, si sono spesso ritirati senza accettare la battaglia.

Ecco perché diventa assai importante appoggiare l'esercito con un nuovo afflusso di forze proletarie. Gli elementi instabili riprenderanno forza, il morale si eleverà, si avrà una svolta. Il proletariato, come è sempre accaduto nella nostra rivoluzione, sosterrà e orienterà gli strati esitanti della popolazione lavoratrice.

Gli operai di Pietrogrado già da molto tempo debbono sopportare un peso maggiore degli operai degli altri centri industriali. La fame, e la minaccia militare, e l'assorbimento dei migliori operai da parte dei soviet di tutta la Russia: di tutto questo il proletariato di Pietrogrado ha sofferto piú del proletariato delle altre località.

Vediamo tuttavia che fra gli operai di Pietrogrado non vi è il minimo abbattimento, la minima prostrazione. Anzi, essi si sono temprati, hanno trovato nuove forze, dalle loro file escono combattenti freschi che adempiono magnificamente il compito di reparto d'avanguardia mandando il loro aiuto e il loro sostegno dove piú ce n'è bisogno.

Quando queste forze fresche vanno a rafforzare le unità vacillanti del nostro esercito, le masse lavoratrici, i soldati di origine contadina ricevono nuovi capi provenienti dal loro ambiente, dall'ambiente dei lavoratori piú evoluti, piú coscienti, con una maggiore fermezza di animo. Ecco perché questo aiuto al nostro esercito contadino ci dà una superiorità decisiva sul nemico, perché solo i figli dei grandi proprietari fondiari vanno a dare un « appoggio » all'esercito contadino del nemico, e noi sappiamo che questo « appoggio » ha rovinato Kolciak e rovinerà Denikin.

Compagni operai, accingiamoci tutti a questo nuovo lavoro seguendo l'esempio dei compagni di Pietrogrado! Piú forze per il lavoro fra le truppe, piú iniziativa e audacia, piú emulazione per tenere il passo con i compagni di Pietrogrado, e la vittoria sarà dei lavoratori, la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sarà debellata.

N. Lenin

P.S. Ho appreso adesso che anche da Mosca sono partiti per il fronte alcune decine di compagni molto fedeli. Dopo Pietrogrado, si è mossa Mosca. Dopo Mosca devono muoversi gli altri.

N. L.

3 ottobre 1919

Pravda, n. 221,
4 ottobre 1919.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « THE CHICAGO DAILY NEWS »

5-X-1919

Vi prego di scusarmi per il mio cattivo inglese. Sono lieto di rispondere alle vostre domande:

1. Qual è la politica attuale del governo sovietico nella questione della pace?

2. Quali sono, in linea generale, le condizioni di pace proposte dalla Russia sovietica?

La nostra politica di pace è quella di prima, cioè abbiamo accettato la proposta di pace del signor Bullitt [12]. Non abbiamo mai cambiato le nostre condizioni di pace (domanda 2) che avevamo formulato insieme col signor Bullitt.

Abbiamo piú volte proposto ufficialmente la pace all'Intesa prima della venuta del signor Bullitt.

3. Il governo sovietico è pronto a garantire l'assoluta non ingerenza negli affari interni degli Stati stranieri?

Siamo pronti a garantirla.

4. Il governo sovietico è pronto a dimostrare che rappresenta la maggioranza del popolo russo?

Sí, il governo sovietico è il piú democratico di tutti i governi del mondo. Siamo pronti a dimostrarlo.

5. Qual è la posizione del governo sovietico per quanto riguarda un accordo economico con l'America?

Siamo decisamente favorevoli a un accordo economico con l'America; con tutti i paesi, ma *particolarmente* con l'America.

Se è necessario, possiamo presentarvi il testo completo delle nostre condizioni di pace, formulate dal nostro governo insieme col signor Bullitt.

V. Ulianov (*N. Lenin*)

Pubblicato il 27 ottobre 1919
sul *The Chicago Daily News*, n. 257.
Pubblicato in russo nel 1942.

SALUTO AI COMUNISTI ITALIANI, FRANCESI E TEDESCHI

Sono ben magre le notizie che riceviamo dall'estero. Il blocco delle belve imperialistiche agisce in pieno, la violenza delle piú grandi potenze del mondo si abbatte su di noi per ristabilire il potere degli sfruttatori. E tutto quest'odio bestiale dei capitalisti della Russia e di tutto il mondo si maschera, naturalmente, di belle frasi sull'alto valore della « democrazia »! Il campo degli sfruttatori è fedele a se stesso: fa passare la democrazia borghese per « democrazia » in generale, e tutti i filistei, tutti i piccoli borghesi gli fanno coro, tutti, compresi i signori Friedrich Adler, Karl Kautsky e la maggior parte dei dirigenti del Partito socialdemocratico « indipendente » tedesco (cioè del partito che non dipende dal proletariato rivoluzionario, ma dai pregiudizi piccolo-borghesi).

Ma quanto piú rare sono le notizie che riceviamo dall'estero, tanto piú grande è la nostra gioia nel constatare i progressi giganteschi, generali, del comunismo fra gli operai in tutti i paesi del mondo, l'approfondimento della rottura di queste masse con i capi putridi e traditori che, da Scheidemann a Kautsky, sono passati dalla parte della borghesia.

Del partito italiano abbiamo saputo soltanto che nel suo congresso ha votato a stragrande maggioranza l'adesione alla III Internazionale e il programma della dittatura del proletariato [13]. Il partito socialista italiano si è cosí unito di fatto al comunismo benché mantenga ancora, purtroppo, il suo vecchio nome. Un caloroso saluto agli operai italiani e al loro partito.

Della Francia sappiamo soltanto che nella sola Parigi vi sono già due giornali comunisti: *l'Internationale*, diretta da Raymond Péricat e *Titolo censurato* diretto da Georges Anquetil. Molte organizzazioni proletarie hanno già aderito alla III Internazionale. Le simpatie delle masse operaie sono indubbiamente dalla parte del comunismo e del potere sovietico.

Dei comunisti tedeschi sappiamo soltanto che in parecchie città esiste la stampa comunista. Questi giornali si chiamano spesso *Bandiera rossa*. La *Bandiera rossa* di Berlino esce illegalmente e conduce una lotta eroica contro i carnefici Scheidemann-Noske, i quali, con i loro atti, si prosternano davanti alla borghesia, come fanno gli « indipendenti » con le loro parole e con la loro propaganda « ideologica » (dell'ideologia piccolo-borghese).

La lotta eroica del giornale comunista di Berlino, *Bandiera rossa*, suscita un grande entusiasmo. Finalmente ci sono in Germania socialisti onesti e sinceri, rimasti fermi e inflessibili nonostante tutte le persecuzioni, nonostante i vili assassinii dei capi migliori! Finalmente in Germania ci sono degli operai comunisti che conducono una lotta eroica che merita effettivamente di essere chiamata « rivoluzionaria »! Finalmente, dal profondo delle masse proletarie è sorta in Germania una forza per la quale le parole di « rivoluzione proletaria » sono diventate una *verità!*

Un saluto ai comunisti tedeschi!

Gli Scheidemann e i Kautsky, i Renner e i Friedrich Adler, per quanto grande possa essere la differenza fra questi signori circa la loro onestà personale, si sono rivelati in egual misura dei piccoli borghesi, dei vergognosi traditori del socialismo, dei sostenitori della borghesia, perché nel 1912 redassero e sottoscrissero tutti il manifesto di Basilea sulla guerra imperialistica imminente, parlarono tutti, allora, della « rivoluzione *proletaria* », e nei fatti si sono rivelati tutti dei democratici piccolo-borghesi, paladini delle illusioni piccolo-borghesi repubblicane e democratiche borghesi, complici della borghesia controrivoluzionaria.

Le persecuzioni accanite che si sono abbattute sul capo dei comunisti tedeschi li hanno temprati. Se ora essi sono in una certa misura disuniti, ciò sta a testimoniare l'ampiezza e il carattere di massa del loro movimento, la forza dello sviluppo del comunismo che sorge dal profondo delle masse operaie. La dispersione è inevitabile per un movimento cosí furiosamente perseguitato dai borghesi controrivoluzionari e dai loro servi, gli Scheidemann-Noske, e costretto a organizzarsi illegalmente.

È d'altronde naturale che in un movimento che cresce cosí rapidamente, che subisce persecuzioni cosí accanite, sorgano dissensi abbastanza aspri. In ciò non vi è nulla di terribile. È una malattia di crescenza.

Esultino pure gli Scheidemann e i Kautsky nei loro giornali, il *Vorwärts* e il *Freiheit*, per i dissensi sorti tra i comunisti. A questi eroi del putrido filisteismo non rimane altro che coprire la loro putredine con insinuazioni nei confronti dei comunisti. Ma se parliamo della sostanza della questione, soltanto i ciechi possono oggi non vedere la verità. E la verità è che gli scheidemanniani e i kautskiani *hanno tradito* nel modo piú vergognoso la rivoluzione proletaria in Germania, l'*hanno tradita*, si sono trovati *di fatto* dalla parte della borghesia controrivoluzionaria. Heinrich Laufenberg, nel suo ottimo opuscolo *Tra la prima e la seconda rivoluzione*, lo ha mostrato e dimostrato con un'energia, una precisione, una chiarezza, una forza di persuasione ammirevoli. Le divergenze fra gli scheidemanniani e fra i kautskiani sono divergenze di partiti in decomposizione, in agonia, nei quali i capi restano senza masse, i generali senza esercito. La massa abbandona gli scheidemanniani e passa ai kautskiani perché tra questi esiste un'ala sinistra (lo si vede da qualsiasi resoconto di una riunione di massa), ma quest'ala sinistra riunisce, senza alcuna base ideale, pavidamente, i vecchi pregiudizi della piccola borghesia sulla democrazia parlamentare e il riconoscimento comunista della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato, del potere sovietico.

I putridi capi degli « indipendenti », sotto la pressione delle masse, *a parole* riconoscono tutto questo, ma nei fatti restano dei democratici piccolo-borghesi, dei « socialisti » del tipo di Louis Blanc e degli altri stolti del 1848, cosí spietatamente derisi e bollati da Marx.

E queste divergenze sono effettivamente inconciliabili. Tra i piccoli borghesi, che, come quelli del 1848, hanno il culto della « democrazia » borghese, senza capirne il carattere borghese, e i rivoluzionari proletari non può esservi pace. Essi non possono lavorare insieme. Haase e Kautsky, Friedrich Adler e Otto Bauer possono barcamenarsi quanto vogliono e scrivere montagne di carta, pronunziare discorsi senza fine; non riusciranno a eludere il fatto che *in realtà* essi si rivelano assolutamente incapaci di comprendere la dittatura del proletariato e il potere sovietico, che essi sono *in realtà* dei democratici piccolo-borghesi, dei « socialisti » del tipo di Louis Blanc e di Ledru-Rollin, che *in realtà* sono, nel migliore dei casi, un trastullo nelle mani della borghesia, e, nel peggiore, ne sono apertamente i servi.

Gli « indipendenti », i kautskiani, i socialdemocratici austriaci *sembrano* un partito unico; in realtà la massa dei membri del loro partito *non è* solidale con i capi sulla questione principale, essenziale, vitale. La massa *condurrà* la lotta rivoluzionaria proletaria per il potere sovietico non appena verrà il momento di una nuova crisi, mentre i « capi » resteranno, allora come oggi, dei controrivoluzionari. Star seduti tra due sedie non è difficile a parole, e Hilferding in Germania, Friedrich Adler in Austria dànno alti esempi di questa nobile arte.

Ma nel fuoco della lotta rivoluzionaria, gli uomini la cui occupazione è quella di conciliare l'inconciliabile si riveleranno bolle di sapone. Lo hanno mostrato tutti gli eroi « socialisti » del 1848, lo hanno mostrato i loro fratelli carnali, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia nel 1917-1919, lo dimostrano tutti i paladini della II Internazionale di Berna, o Internazionale gialla.

Le divergenze fra i comunisti sono di un altro carattere. Solo coloro che non lo vogliono possono non vedere questa differenza radicale. Sono divergenze fra i rappresentanti di un movimento di massa cresciuto con incredibile rapidità. Sono divergenze, ma la base essenziale è comune, salda come un masso: la base del riconoscimento della rivoluzione proletaria, della lotta contro le illusioni democratiche borghesi e contro il parlamentarismo democratico borghese, del riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico.

Con una *tale* base le divergenze non fanno paura: sono una malattia di crescenza, e non decrepitezza senile. Anche il bolscevismo ha avuto piú volte simili divergenze e ha subíto anche piccole scissioni a causa di dissensi analoghi, ma al momento decisivo, al momento della conquista del potere e della creazione della repubblica sovietica si è mostrato unito, ha attratto quanto vi era di meglio nelle correnti del pensiero socialista che gli erano vicine, ha unito intorno a sé *tutta* l'avanguardia del proletariato e *l'immensa maggioranza* dei lavoratori.

Cosí sarà anche per i comunisti tedeschi.

Gli scheidemanniani e i kautskiani continuano a parlare della « democrazia » in generale, vivono ancora nelle idee del 1848; sono dei marxisti a parole e dei Louis Blanc nei fatti. Dissertano sulla « maggioranza », pensando che l'eguaglianza delle schede elettorali significhi eguaglianza tra sfruttatori e sfruttati, tra operaio e capitalista, tra povero e ricco, tra l'affamato e il sazio.

Secondo gli scheidemanniani e i kautskiani le cose stanno cosí: i buoni, onesti, nobili, pacifici capitalisti non hanno mai impiegato la forza della ricchezza, la forza del denaro, il potere del capitale, il giogo della burocrazia e della dittatura militare, ma hanno risolto gli affari veramente « secondo la maggioranza »!

Gli scheidemanniani e i kautskiani (in parte per ipocrisia, in parte per estrema ottusità, acquisita in decenni di lavoro riformista) *adornano* la democrazia borghese, il parlamentarismo borghese, la repubblica borghese, presentando le cose in modo da far credere che i capitalisti decidono gli affari di Stato secondo la volontà della maggioranza, e non secondo la volontà del capitale, con i mezzi dell'inganno, dell'oppressione, della violenza dei ricchi sui poveri.

Gli scheidemanniani e i kautskiani sono pronti a « riconoscere » la rivoluzione proletaria, ma solo in questo modo: prima, *pur mantenendo* la forza, il potere, l'oppressione, i privilegi del capitale e della ricchezza, bisogna ottenere il voto della maggioranza (quando l'apparato borghese del potere statale organizza le elezioni) « *per la rivoluzione* »!! È difficile immaginarsi l'abisso di stupidità piccolo-borghese che si rivela in questo modo di pensare, l'abisso di credulità piccolo-borghese (*Vertrauensduselei*) nei confronti dei capitalisti, della borghesia, dei generali, dell'apparato borghese del potere statale.

In realtà proprio la borghesia si è sempre dimostrata ipocrita chiamando « democrazia » l'eguaglianza formale, mentre in realtà esercitava la violenza sui poveri, i lavoratori, i piccoli contadini e gli operai con innumerevoli mezzi d'inganno, d'oppressione, ecc. La guerra imperialistica (che gli Scheidemann e i Kautsky hanno vergognosamente imbellettata) lo ha rivelato a milioni di uomini. La dittatura del proletariato è l'*unico* mezzo per difendere i lavoratori dal giogo del capitale, dalla violenza della dittatura militare della borghesia, dalle guerre imperialistiche. La dittatura del proletariato è l'unica tappa che porta alla eguaglianza e alla democrazia *reale*, non sulla carta, ma nella vita, non nelle belle frasi politiche, ma nella realtà economica.

Non avendolo compreso, gli Scheidemann e i Kautsky si sono rivelati degli spregevoli traditori del socialismo e dei difensori delle idee della borghesia.

Il partito kautskiano (o « indipendente ») sta morendo e presto e inevitabilmente, perirà, si disgregherà per i dissensi fra i suoi membri, rivoluzionari nella loro massa, e i « capi » controrivoluzionari.

Il partito comunista si rafforzerà e si temprerà superando proprio divergenze simili (in sostanza) a quelle che hanno superato i bolscevichi.

Le divergenze fra i comunisti tedeschi si riducono, per quanto posso giudicare, al problema dell'« utilizzazione delle possibilità legali » (come dicevano i bolscevichi negli anni 1910-1913), dell'utilizzazione del parlamento borghese, dei sindacati reazionari, della « legge sui consigli » (*Betriebsratgesetz*), snaturati dagli scheidemanniani e dai kautskiani, della partecipazione a queste istituzioni o del loro boicottaggio.

Noi bolscevichi russi abbiamo conosciuto proprio questo tipo di divergenze nel 1906 e nel 1910-1912. E vediamo chiaramente che molti giovani comunisti tedeschi mancano semplicemente di esperienza rivoluzionaria. Se essi avessero vissuto un paio di rivoluzioni borghesi (1905 e 1917), non predicherebbero cosí categoricamente il boicottaggio, non cadrebbero di tanto in tanto negli errori del sindacalismo.

È una malattia di crescenza. Passerà man mano che il movimento si svilupperà; ed esso si sviluppa meravigliosamente. Contro questi errori evidenti bisogna lottare apertamente, cercando di non esagerare le divergenze perché a ciascuno dev'essere chiaro che in un futuro non lontano la lotta per la dittatura del proletariato, per il potere sovietico, ne eliminerà la maggior parte.

Sia dal punto di vista della teoria marxista, sia dal punto di vista dell'esperienza di tre rivoluzioni (1905, febbraio 1917, ottobre 1917) ritengo assolutamente errato il rifiuto di partecipare al parlamento borghese, ai sindacati reazionari (di Legien, di Gompers, ecc.) ai « Consigli » operai ultrareazionari, snaturati dagli scheidemanniani, ecc.

Talvolta, in un caso singolo, in un singolo paese il boicottaggio è giusto come, per esempio, è stato giusto il boicottaggio della Duma zarista fatto dai bolscevichi nel 1905. Ma gli stessi bolscevichi hanno partecipato alla Duma del 1907, assai piú reazionaria e addirittura controrivoluzionaria; hanno portecipato anche alle elezioni dell'Assemblea costituente borghese nel 1917, ma nel 1918 la sciogliemmo, suscitando orrore nei democratici piccolo-borghesi, nei Kautsky e negli altri rinnegati del socialismo. Abbiamo partecipato ai sindacati piú reazionari, puramente menscevichi, per niente inferiori (quanto a spirito controrivoluzionario) ai sindacati di Legien, i sindacati piú infami e piú reazionari della Germania. Persino oggi, due anni dopo la conquista del potere statale, non abbiamo ancora finito di lottare contro le vestìgia dei sindacati menscevichi (cioè scheidemanniani, kautskiani, gompersiani, ecc.): a tal punto è lungo questo processo! Tanto è grande in certi luoghi o in certe categorie professionali l'influenza delle idee piccolo-borghesi!

Prima eravamo in minoranza nei soviet, in minoranza nei sindacati, nelle cooperative. Con un lungo lavoro, con una lunga lotta — *prima* della conquista del potere politico *e dopo* la sua conquista — abbiamo conquistato la maggioranza in *tutte* le organizzazioni operaie, poi anche in quelle non operaie, poi anche in quelle dei piccoli contadini.

Soltanto dei mascalzoni o dei semplicioni possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza alle elezioni effettuate *sotto il giogo della borghesia*, sotto *il giogo della schiavitú salariata*, e poi conquistare il potere. È il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; ciò vuol dire sostituire alla lotta di classe e alla rivoluzione le elezioni fatte sotto il vecchio regime, sotto il vecchio potere.

Il proletariato conduce la sua lotta di classe senza aspettare le elezioni per incominciare uno sciopero, benché per il completo successo dello sciopero occorra la simpatia della maggioranza dei lavoratori (e di conseguenza anche della maggioranza della popolazione). Il proletariato conduce la sua lotta di classe abbattendo la borghesia, senza aspettare nessuna votazione preliminare (organizzata dalla borghesia e che si svolga sotto la sua oppressione), e nel farlo sa benissimo che per il successo della sua rivoluzione, per l'abbattimento della borghesia *è assolutamente necessaria* la simpatia della maggioranza dei lavoratori (e di conseguenza della maggioranza della popolazione).

I cretini parlamentari e i moderni Louis Blanc « esigono » assolutamente delle elezioni, e assolutamente organizzate dalla borghesia, per determinare la simpatia della maggioranza dei lavoratori. Ma questo è un punto di vista di pedanti, di cadaveri o di abili ingannatori.

La realtà viva, la storia delle vere rivoluzioni mostrano che assai spesso « la simpatia della maggioranza dei lavoratori » non può essere dimostrata da nessuna votazione (per non parlare delle elezioni organizzate dagli sfruttatori, con l'« eguaglianza » tra sfruttatore e sfruttato!). Assai spesso « la simpatia della maggioranza dei lavoratori » è dimostrata *non* da votazioni, ma dallo sviluppo di un partito, o dall'aumento del numero dei suoi membri nei soviet, o dal successo di uno sciopero che, per un qualche motivo, abbia acquistato grandissima importanza, o dal successo nella guerra civile, ecc. ecc.

La storia della nostra rivoluzione, per esempio, ha mostrato che le simpatie della maggioranza dei lavoratori per la dittatura del proletariato, nelle distese sconfinate degli Urali e della Siberia, non erano state rivelate da votazioni, ma dall'esperienza di un anno di potere del generale zarista Kolciak sugli Urali e sulla Siberia. Inoltre il potere di Kolciak era incominciato col potere di una « coalizione » di scheidemanniani e di kautskiani (in russo: di « menscevichi » e di « socialisti-rivoluzionari », sostenitori dell'Assemblea costituente), come oggi in Germania i signori Haase e Scheidemann, con la loro « coalizione », aprono la strada al potere di von Goltz o di Ludendorff e coprono, mascherano questo potere. Osserviamo tra parentesi che la coalizione governativa di Haase e di Scheidemann è finita, ma la coalizione politica di questi traditori del socialismo è rimasta. Ne sono una prova i libri di Kautsky, gli articoli di Stämpfer sul *Vorwärts*, gli articoli dei kautskiani e degli scheidemanniani sulla loro « unione », ecc.

La rivoluzione proletaria è impossibile senza la simpatia e l'appoggio dell'immensa maggioranza dei lavoratori per la loro avanguardia, il proletariato. Ma questa simpatia, questo appoggio non si ottengono di colpo, non sono le elezioni a deciderli, ma *si conquistano* con una lunga, difficile, dura lotta di classe. La lotta di classe del proletariato *per* la simpatia, *per* l'appoggio della maggioranza dei lavoratori non si esaurisce con la conquista del potere politico da parte del proletariato. *Dopo* la conquista del potere questa lotta *continua*, ma in *altre* forme. Nella rivoluzione russa le circostanze sono state eccezionalmente favorevoli per il proletariato (nella lotta per la sua dittatura), perché la rivoluzione proletaria è avvenuta quando tutto il popolo era armato e quando tutti i contadini volevano l'abbattimento del potere dei grandi proprietari fondiari, quando tutti i contadini erano sdegnati per la politica « kautskiana » dei socialtraditori, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

Ma anche in Russia, dove al momento della rivoluzione proletaria la situazione era eccezionalmente favorevole, dove si ebbe subito una straordinaria unione di tutto il proletariato, di tutto l'esercito, di tutti i contadini, persino in Russia la lotta del proletariato che realizzava la sua dittatura, la lotta del proletariato per la simpatia, per l'appoggio della maggioranza dei lavoratori richiese mesi ed anni. In due anni questa lotta è quasi finita, ma non ancora completamente a favore del proletariato. In due anni abbiamo soltanto conquistato definitivamente la simpatia e l'appoggio della stragrande maggioranza degli operai e dei contadini lavoratori della Grande Russia, compresi gli Urali e la Siberia, ma non abbiamo ancora finito di conquistare la simpatia e l'appoggio della maggioranza dei contadini lavoratori (da non confondere coi contadini sfruttatori) dell'Ucraina. La potenza militare dell'Intesa ci *può* schiacciare (e tuttavia non ci schiaccerà), ma all'*interno* della Russia godiamo *ora* di una salda simpatia di una grande maggioranza dei lavoratori tali che il mondo non ha ancora visto *nemmeno* nello Stato piú democratico.

Se si pensa a questa storia della lotta del proletariato per il potere, lotta complessa, difficile, lunga, ricca di forme straordinariamente varie, piena di cambiamenti bruschi, di svolte, di passaggi da una forma di lotta all'altra, diventa chiaro l'errore di coloro che vogliono « proibire » la partecipazione al parlamento borghese, ai sindacati reazionari, ai comitati scheidemanniani o zaristi dei delegati operai, o ai consigli d'officina ecc. ecc. Questo errore è dovuto all'inesperienza dei rivoluzionari piú sinceri, piú convinti, eroici, della classe operaia. Perciò Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg avevano mille volte ragione quando, nel gennaio 1919, videro questo errore, lo segnalarono, ma preferirono restare con i rivoluzionari proletari che sbagliavano in una questione di non grande importanza, piuttosto che con i traditori del socialismo, gli scheidemanniani e i kautskiani, che non sbagliavano nella questione della partecipazione al parlamento borghese, ma avevano cessato di essere dei socialisti per diventare dei democratici piccolo-borghesi, dei complici della borghesia.

Tuttavia un errore è un errore, e bisogna criticarlo, bisogna lottare per correggerlo.

La lotta contro i traditori del socialismo, gli scheidemanniani e i kautskiani, dev'essere implacabile, ma non deve seguire la linea della lotta per la partecipazione o contro la partecipazione ai parlamenti borghesi, ai sindacati reazionari, ecc. Sarebbe indubbiamente un errore, e un errore ancora piú grande sarebbe abbandonare le idee del marxismo e la sua linea pratica (partito politico saldo, centralizzato) per le idee e la pratica del sindacalismo. Bisogna fare in modo che il partito partecipi e ai parlamenti borghesi, e ai sindacati reazionari, e ai « consigli d'officina » mutilati e castrati dagli Scheidemann, sia presente dovunque vi sono operai, dovunque si può parlare agli operai, influire sulla massa operaia. Bisogna a qualunque costo combinare il lavoro illegale con quello legale, attuando sistematicamente e incessantemente un rigido controllo del partito illegale, delle sue organizzazioni *operaie* sull'attività legale. Non è facile, ma nella rivoluzione proletaria non ci sono né possono esserci compiti « facili », « facili » mezzi di lotta.

Questo difficile compito dev'essere adempiuto a qualunque costo. Ci differenziamo dagli scheidemanniani e dai kautskiani non soltanto (e non principalmente) perché essi non ammettono l'insurrezione armata, mentre noi l'ammettiamo. La differenza principale, essenziale è che essi seguono in *tutti* i campi d'attività (nei parlamenti borghesi, nei sindacati, nelle cooperative, sulla stampa, ecc.) una politica incoerente, opportunista o addirittura di aperto tradimento.

Contro i socialtraditori, contro il riformismo e l'opportunismo: questa linea politica si può e si deve condurre in *tutti* i campi di lotta senza eccezione. E allora conquisteremo la massa operaia. E con la massa operaia, l'avanguardia del proletariato, il partito politico marxista centralizzato condurrà il popolo, lungo una via sicura, alla vittoriosa dittatura del proletariato, alla democrazia proletaria anziché a quella borghese, alla repubblica sovietica, al regime socialista.

La III Internazionale ha riportato in alcuni mesi vittorie brillanti, senza precedenti. Essa si sviluppa con una rapidità sorprendente. Gli errori parziali e le malattie di crescenza non ci fanno paura. Pur criticando direttamente, apertamente, faremo in modo che la massa operaia di tutti i paesi civili, educata dal marxismo, scacci ben presto dalle sue file gli scheidemanniani e i kautskiani, traditori del socialismo, di *tutte* le nazioni (e questi tipi esistono in tutte le nazioni).

La vittoria del comunismo è ineluttabile. La vittoria sarà sua.

10 ottobre 1919

N. Lenin

Pubblicato nell'ottobre 1919.

LO STATO OPERAIO E LA SETTIMANA DEL PARTITO

La settimana del partito[14] a Mosca ha coinciso con un periodo difficile per il potere sovietico. I successi di Denikin hanno suscitato una furiosa intensificazione dei complotti fomentati dai grandi proprietari fondiari, dai capitalisti e dai loro amici, l'aumento degli sforzi della borghesia per seminare il panico, per minare con tutti i mezzi la fermezza del potere sovietico. I piccoli borghesi tentennanti, esitanti, poco coscienti, e con loro gli intellettuali, i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, sono diventati, come al solito, ancora piú esitanti, e per primi si sono lasciati spaventare dai capitalisti.

Ma penso che la coincidenza della settimana del partito a Mosca con questo periodo difficile sia piuttosto vantaggiosa per noi, perché è piú utile per la causa. La settimana del partito non ci serve per parata. Membri del partito ostentati e fittizi non ci servono affatto. Il nostro partito, il partito della classe operaia rivoluzionaria, è il solo partito di governo al mondo che non si preoccupi di aumentare il numero dei suoi membri, ma di elevarne la qualità, di epurare le sue file dagli elementi che vi si sono « intrufolati ». Abbiamo piú volte fatto una revisione degli iscritti al partito per cacciare questi elementi « intrufolatisi », per lasciare nel partito soltanto le persone coscienti e sinceramente devote al comunismo[15]. Abbiamo utilizzato la mobilitazione al fronte e i sabati comunisti per epurare il partito da coloro che vogliono soltanto « approfittare » dei vantaggi derivanti dalla posizione di membri del partito al governo, che non vogliono sopportare gli oneri del lavoro pieno di abnegazione per il comunismo.

Ed ora che la mobilitazione al fronte si sta intensificando, la settimana del partito cade a proposito perché non attrae coloro che desiderano intrufolarsi nelle nostre file. Chiamiamo in gran numero nel partito soltanto i semplici operai e i contadini poveri, i contadini lavoratori *e non* i contadini speculatori. A questi semplici aderenti noi non promettiamo e non diamo nessun vantaggio per la loro adesione al partito. Anzi, sui membri del partito ricade oggi un lavoro piú pesante del solito e piú pericoloso.

Tanto meglio. Entreranno nel partito soltanto i sinceri fautori del comunismo, soltanto gli elementi coscienziosamente devoti allo Stato operaio, soltanto i lavoratori onesti, soltanto gli autentici rappresentanti delle masse oppresse dal capitalismo.

Soltanto questi membri del partito ci occorrono.

Non ci occorrono nuovi membri del partito per la pubblicità, ma per un lavoro serio. E noi li invitiamo a entrare nelle nostre file, spalanchiamo le porte del partito ai lavoratori.

Il potere sovietico è il potere dei lavoratori che lotta per rovesciare completamente il giogo del capitale. La classe operaia delle città e dei centri industriali si è levata per prima a questa lotta, ha riportato la prima vittoria ed ha conquistato il potere statale.

Essa unisce a sé la maggioranza dei contadini, perché soltanto il contadino mercante, il contadino speculatore, e non il contadino lavoratore, è attratto dalla parte del capitale, dalla parte della borghesia.

Gli operai piú evoluti, piú coscienti, gli operai di Pietrogrado hanno piú di tutti dato le loro forze per l'amministrazione della Russia. Ma sappiamo che gli uomini devoti agli interessi delle masse lavoratrici e capaci di compiere un lavoro di direzione sono molto, molto numerosi fra i semplici operai e contadini. Fra di loro ve ne sono molti con notevoli capacità di organizzatori e di amministratori. Il capitalismo non ha dato loro la possibilità di manifestarsi, e noi li aiutiamo e dobbiamo aiutarli in ogni modo a manifestarsi e a mettersi al lavoro di costruzione del socialismo. Non è facile scoprire questi nuovi dirigenti, modesti e non appariscenti. Non è facile far partecipare al lavoro statale semplici operai e contadini che sono stati per secoli oppressi e terrorizzati dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti.

Ma è proprio questo difficile lavoro che dobbiamo, dobbiamo assolutamente, compiere, per attingere piú profondamente nuove forze della classe operaia, fra i contadini lavoratori.

Venite nel partito, compagni operai e contadini lavoratori senza partito! Non vi promettiamo vantaggi, vi chiamiamo a un lavoro difficile, il lavoro di edificazione dello Stato. Se siete fautori sinceri del comunismo, mettetevi con coraggio a questo lavoro, non temete la sua novità e le sue difficoltà, non lasciatevi turbare dal vecchio pregiudizio secondo il quale soltanto coloro che hanno avuto un'istruzione ufficiale sarebbero all'altezza di questo compito. Non è vero. I semplici operai e contadini lavoratori possono e devono dirigere il lavoro di edificazione del socialismo in numero sempre maggiore.

La massa dei lavoratori è con noi. È ciò che fa la nostra forza. Qui ha origine l'invincibilità del comunismo mondiale. Piú nuovi funzionari provenienti dalla massa nelle file del partito, per partecipare autonomamente alla costruzione di una nuova vita: è questo il nostro metodo di lotta contro tutte le difficoltà, è questa la nostra via verso la vittoria.

11-X-1919.

Pravda, n. 228, 12 ottobre 1919.
Firmato: *N. Lenin*

DISCORSO AGLI OPERAI COMUNISTI MOBILITATI, PRONUNZIATO DAL BALCONE DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA

16 ottobre 1919

Note giornalistiche

(*Lenin è salutato da scroscianti applausi.*) Compagni, permettetemi di salutare gli operai dei governatorati di Iaroslavl e di Vladimir che hanno risposto ancora una volta al nostro appello e hanno dato le loro forze migliori per la difesa della repubblica operaia e contadina. Sapete dai giornali nei quali pubblichiamo tutta la verità, senza nascondere nulla, quale nuovo e minaccioso pericolo presentino il generale zarista Denikin, che ha occupato Orel, e Iudenic, che minaccia la rossa Pietrogrado. Ma, come sempre, noi guardiamo in faccia il pericolo e lo combattiamo: rivolgiamo al proletariato cosciente e ai contadini lavoratori un appello a levarsi in difesa delle loro conquiste.

La situazione è estremamente grave, ma noi non disperiamo perché sappiamo che ogni qual volta vi è una situazione difficile per la Russia sovietica, gli operai compiono prodigi di valore, incoraggiano ed entusiasmano le truppe con il loro esempio e le conducono a nuove vittorie.

Sappiamo che in tutto il mondo, in tutti i paesi, senza eccezione, il movimento rivoluzionario si sviluppa costantemente, anche se piú lentamente di quanto vorremmo. E sappiamo anche che la vittoria della classe operaia nel mondo intero è assicurata.

Per quanto duri siano i sacrifici che la Russia sopporta, per quanto sia estenuata e martirizzata, essa lotta tenacemente per la causa di tutti gli operai. Gli imperialisti possono schiacciare ancora una o due repubbliche, ma non possono salvare l'imperialismo mondiale, perché esso è condannato dalla storia, e sarà spazzato via dal socialismo che avanza.

Ecco perché vi saluto, operai dei governatorati di Vladimir e di Iaroslavl, con la ferma certezza che col vostro esempio personale sosterrete il morale dell'esercito rosso e lo porterete alla vittoria.

Evviva gli operai e i contadini!

Evviva la repubblica operaia mondiale!

Pravda, n. 232,
17 ottobre 1919.

AGLI OPERAI E AI SOLDATI ROSSI DI PIETROGRADO

Compagni, è giunto il momento decisivo. I generali zaristi hanno ricevuto ancora una volta equipaggiamenti e munizioni dai capitalisti dell'Inghilterra, della Francia, dell'America; ancora una volta, con le bande dei rampolli dei grandi proprietari fondiari, essi cercano di far cadere la rossa Pietrogrado. Il nemico ha attaccato nel corso delle trattative di pace con l'Estonia, ha attaccato i nostri soldati rossi che avevano creduto a queste trattative. Il carattere proditorio di questo attacco spiega in parte i rapidi successi del nemico. Krasnoie Selo, Gatcina, Vyritsa sono state occupate. Due linee ferroviarie per Pietrogrado sono state tagliate. Il nemico cerca di tagliare la terza, quella di Nicola e la quarta, quella di Vologda, per prendere Pietrogrado per fame.

Compagni! Voi tutti sapete e vedete che terribile minaccia pesa su Pietrogrado. In alcuni giorni le sorti della città saranno decise, il che vuol dire che saranno per metà decise le sorti del potere sovietico in Russia.

Non ho bisogno di parlare agli operai e ai soldati rossi di Pietrogrado del loro dovere. In tutta la storia di due anni di lotta dei soviet — che non ha precedenti per le sue difficoltà e per le sue vittorie — contro la borghesia di tutto il mondo, gli operai di Pietrogrado hanno dato non soltanto un esempio di adempimento del dovere, ma anche un esempio di eroismo sublime, di entusiasmo rivoluzionario e di spirito di sacrificio mai visti al mondo.

Compagni, si stanno decidendo le sorti di Pietrogrado! Il nemico cerca di prenderci di sorpresa. Le sue forze sono deboli, addirittura insignificanti; ma esso è forte per la sua rapidità, per l'impudenza dei suoi ufficiali, per la tecnica dei rifornimenti e degli armamenti. Gli aiuti per

Pietrogrado sono vicini, li abbiamo fatti partire. Siamo molto piú forti del nemico. Battetevi fino all'ultima goccia di sangue, compagni, afferratevi a ogni palmo di terra, siate fermi fino alla fine, la vittoria non è lontana! La vittoria sarà nostra!

17-X

V. Ulianov (Lenin)

Petrogradskaia Pravda, n. 237,
19 ottobre 1919.

AI COMPAGNI SOLDATI ROSSI

Compagni soldati rossi, i generali zaristi, Iudenic al nord, Denikin al sud, tendono ancora una volta le loro forze per battere il potere sovietico, per ristabilire il potere dello zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Sappiamo come è finito l'analogo tentativo di Kolciak, che non ha ingannato a lungo gli operai degli Urali e i contadini della Siberia. Avendo visto l'inganno, avendo provato le infinite violenze, la frusta, le rapine degli ufficiali, dei rampolli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, gli operai degli Urali e i contadini siberiani hanno aiutato il nostro esercito rosso a battere Kolciak. I cosacchi di Orenburg sono passati apertamente dalla parte del potere sovietico.

Ecco perché siamo fermamente convinti che vinceremo Iudenic e Denikin. Essi non riusciranno a restaurare il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari. Ciò non accadrà! I contadini stanno già insorgendo nelle retrovie di Denikin. Nel Caucaso arde la fiamma luminosa dell'insurrezione contro Denikin. I cosacchi del Kuban mormorano e si agitano, malcontenti delle violenze e delle rapine di Denikin a favore dei grandi proprietari fondiari e degli inglesi.

Siamo dunque fermi, compagni soldati rossi! Gli operai e i contadini si schierano sempre piú uniti, sempre piú coscienti, sempre piú decisi, dalla parte del potere sovietico.

Avanti, compagni soldati rossi! Alla battaglia per il potere operaio e contadino, contro i grandi proprietari fondiari, contro i generali zaristi! La vittoria sarà nostra!

19-X-1919.

N. Lenin

Pubblicato nel 1919.

IL BILANCIO DELLA SETTIMANA DEL PARTITO A MOSCA E I NOSTRI COMPITI

A Mosca, durante la settimana del partito, si sono iscritte al partito 13.600 persone.

È un grandissimo successo, assolutamente inatteso. Tutta la borghesia, e soprattutto la piccola borghesia urbana, compresi gli specialisti, i funzionari, gli impiegati che si lamentano di aver perso la loro condizione privilegiata di « signori », tutta questa gente, proprio negli ultimi tempi, proprio durante la settimana del partito a Mosca, ha fatto di tutto per seminare il panico, per predire al potere sovietico una rovina imminente, e a Denikin una prossima vittoria.

E con quale mirabile arte questi « intellettuali » sanno servirsi dell'arma del panico! Perché ciò è diventato una vera arma nella lotta di classe della borghesia contro il proletariato. In momenti come quello che stiamo attraversando, la piccola borghesia si fonde in « un'unica massa reazionaria » con la borghesia e afferra « con passione » quest'arma.

Proprio a Mosca, dove l'elemento commerciale era particolarmente forte, dove gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, coloro che vivevano di rendita, erano piú concentrati che altrove, dove lo sviluppo capitalistico aveva riunito le masse della borghesia intellettuale, dove l'amministrazione centralizzata dello Stato aveva creato una concentrazione particolare di funzionari, proprio a Mosca c'era un terreno particolarmente favorevole per il pettegolezzo borghese, per le maldicenze borghesi e che permetteva alla borghesia di seminare il panico. Il « momento » della fortunata offensiva di Denikin e di Iudenic favorí straordinariamente i « successi » di questo strumento della borghesia.

Tuttavia, dalla massa proletaria che ha visto i « successi » di

Denikin e ha conosciuto tutte le difficoltà, le pene, i pericoli che proprio ora sono connessi al nome e alle funzioni dei comunisti, migliaia e migliaia di uomini si sono levati per rafforzare il partito comunista, per assumersi il fardello assai pesante dell'amministrazione dello Stato.

Il successo del potere sovietico, il successo del nostro partito è veramente meraviglioso!

Esso ha dimostrato e mostrato con evidenza alla popolazione della capitale, e poi a tutta la repubblica e a tutto il mondo che proprio nel piú profondo del proletariato, proprio fra i veri rappresentanti della massa lavoratrice vi è la fonte piú sicura della forza e della saldezza del potere sovietico. In questo successo dell'iscrizione volontaria al partito nel momento delle maggiori difficoltà e del maggior pericolo, la dittatura del proletariato si è rivelata in realtà *sotto l'aspetto* che i nemici rifiutano intenzionalmente di vedere e che i veri amici dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale apprezzano piú di ogni altra cosa, sotto l'aspetto, cioè, della forza particolare dell'influenza *morale* (nel senso migliore della parola) del proletariato (che detiene il potere statale) sulle masse, sotto l'aspetto dei *mezzi* coi quali viene esercitata questa influenza.

Gli strati avanzati del proletariato, detenendo il potere dello Stato, hanno mostrato col loro esempio alle masse lavoratrici, nel corso di due interi anni (periodo di tempo notevolissimo per il nostro ritmo eccezionalmente rapido di sviluppo politico), un *esempio* di tale devozione agli interessi dei lavoratori, di tale energia nella lotta contro i nemici dei lavoratori (gli sfruttatori in generale e, in particolare, i « possidenti » e gli speculatori) di tale fermezza nei momenti difficili, di tale resistenza incondizionata ai banditi dell'imperialismo mondiale, che la forza della *simpatia* degli operai e dei contadini per la loro avanguardia si è mostrata, *da sola*, in grado di *compiere miracoli.*

Perché è proprio di un miracolo che si tratta: gli operai, che hanno conosciuto gli inauditi tormenti della fame, del freddo, dello sfacelo, della rovina, non soltanto mantengono tutta la loro fermezza d'animo, tutta la loro devozione al potere sovietico, tutta l'energia dell'abnegazione e dell'eroismo, ma si assumono inoltre, nonostante la loro impreparazione e inesperienza, il peso della direzione della nave dello Stato! E questo nel momento in cui la tempesta ha raggiunto la massima violenza.

Di questi miracoli è piena la storia della nostra rivoluzione proletaria. Essi porteranno certamente, quali che siano le singole dure prove, alla vittoria completa della repubblica sovietica mondiale.

Dobbiamo ora preoccuparci di utilizzare *giustamente* i nuovi membri del partito. A questo dobbiamo dedicare un'artenzione particolare perché è un compito non facile, nuovo e non lo si può adempiere seguendo i vecchi schemi.

Il capitalismo soffocava, schiacciava, spezzava molti uomini di talento, operai e contadini lavoratori. Essi soccombevano sotto il peso del bisogno, della miseria, dell'oltraggio alla persona umana. Oggi è nostro dovere saper trovare questi uomini e metterli al lavoro. I nuovi membri del partito, iscrittisi durante la settimana del partito, sono indubbiamente, nella loro maggioranza, inesperti e maldestri nel lavoro di amministrazione dello Stato. Ma è anche indubbio che essi sono gli uomini piú devoti, piú sinceri e piú capaci degli strati sociali che il capitalismo teneva artificiosamente *in basso*, di cui faceva i ceti « inferiori », ai quali non permetteva di elevarsi. Ma essi hanno *piú* forza, freschezza, spontaneità, resistenza, sincerità degli altri.

Tutte le organizzazioni di partito debbono quindi riflettere in modo particolare all'utilizzazione di questi nuovi membri. Bisogna affidar loro *con piú coraggio* i piú vari compiti statali, bisogna metterli al piú presto praticamente alla prova.

Certo non si deve pensare che il coraggio consista nell'affidare *di colpo* a nuovi iscritti posti di responsabilità, che esigono cognizioni che essi non hanno. Il coraggio è necessario nella lotta contro la burocrazia: non per niente il nostro programma di partito ha posto con precisione la questione delle cause di una certa rinascita della burocrazia e dei provvedimenti per combatterla. Il coraggio è necessario per istituire, in primo luogo, *un controllo* sugli impiegati, sui funzionari, sugli specialisti da parte dei nuovi membri del partito che conoscono bene la situazione delle masse popolari, i loro bisogni, le loro esigenze. Il coraggio è necessario per offrire *subito* a questi nuovi membri la possibilità di svilupparsi e di farsi valere in un lavoro di *ampio respiro*; il coraggio è necessario per rompere gli schemi abituali (anche da noi si nota — ahimé, non di rado — un eccessivo timore di attentare agli schemi sovietici stabiliti, benché talvolta essi non siano stati « stabiliti » da comunisti coscienti, ma da vecchi funzionari e impiegati); il coraggio è necessario per esser pronti a cambiare con rapidità rivoluzionaria la forma di lavoro per i nuovi membri del partito, per metterli piú presto alla prova e per trovare al piú presto il posto adatto per loro.

In molti casi i nuovi membri del partito possono essere messi a posti nei quali, controllando l'onestà dei vecchi funzionari nell'esecuzione dei loro compiti, essi possano imparare rapidamente il lavoro e mettersi a farlo loro stessi. In altri casi possono essere messi in posti in cui rinnovino, ravvivino il legame fra la massa operaia e contadina, da una parte, e l'apparato statale, dall'altra. Nelle nostre « direzioni generali e centrali » dell'industria, nelle nostre « aziende sovietiche » agricole, si sono ancora annidati molti, troppi sabotatori, grandi proprietari fondiari e capitalisti che nuocciono in tutti i modi al potere sovietico. L'arte dei funzionari esperti del partito al centro e nelle località periferiche deve manifestarsi nella maggiore utilizzazione delle nuove forze fresche del partito per lottare risolutamente contro questo male.

La repubblica sovietica deve diventare un unico campo militare che tenda al massimo le sue forze, che le economizzi al massimo, che riduca al massimo tutte le lungaggini, tutti i formalismi inutili, che semplifichi al massimo l'apparato e lo avvicini il piú possibile non soltanto alle necessità delle masse, ma lo renda anche ad esse comprensibile, perché vi possano partecipare in modo autonomo.

La mobilitazione dei vecchi membri del partito per il lavoro militare si svolge intensamente. Non bisogna assolutamente indebolire, ma rafforzare continuamente questo lavoro. Nello stesso tempo, per ottenere la vittoria nella guerra, bisogna migliorare, semplificare, ringiovanire il nostro apparato di amministrazione civile.

Vince la guerra chi ha piú riserve, piú fonti di forza, piú solidità fra la massa del popolo.

Noi possediamo tutto ciò in misura maggiore dei bianchi, in misura maggiore dell'imperialismo anglo-francese « di potenza universale », di questo colosso dai piedi di argilla. Possediamo tutto ciò in misura maggiore perché possiamo attingere, attingeremo ancora a lungo e sempre piú profondamente dalle masse degli operai e dei contadini lavoratori, dalle classi che sono state oppresse dal capitalismo e che costituiscono dappertutto la schiacciante maggioranza della popolazione. Possiamo attingere da questa vastissima riserva poiché essa ci fornirà i dirigenti piú sinceri, piú temprati dalle difficoltà della vita, piú vicini agli operai e ai contadini nell'opera di edificazione del socialismo.

I nostri nemici, sia la borghesia russa, sia la borghesia mondiale, non hanno nulla di lontanamente simile a questa riserva; la terra trema sempre piú sotto i loro piedi, i loro ex sostenitori operai e contadini li abbandonano sempre piú.

Ecco perché, in fin dei conti, la vittoria del potere sovietico mondiale è sicura e ineluttabile.

21 ottobre 1919.

Izvestia del CC del PCR(b), n. 7,
22 ottobre 1919.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ « SVERDLOV » IN PARTENZA PER IL FRONTE

24 ottobre 1919

Compagni, voi sapete che oggi non ci ha riuniti soltanto il desiderio di festeggiare la fine dei corsi della scuola sovietica per la maggior parte di voi, ma anche il fatto che circa la metà del vostro corso ha deciso di partire per il fronte per dare un aiuto nuovo, straordinario e sostanziale alle truppe che si battono al fronte.

Compagni, conosciamo benissimo le immense difficoltà che attraversano tutte le nostre amministrazioni, in città e soprattutto in campagna, per l'insufficienza di compagni esperti, competenti. Sappiamo benissimo che gli operai d'avanguardia di Pietrogrado, di Mosca, di Ivanovo-Voznesensk e delle altre città — che finora hanno sopportato sulle loro spalle, si può dire, il peso principale della amministrazione del paese, in circostanze d'inaudità difficoltà, il peso principale dell'unione degli operai e dei contadini e della loro direzione — sono molto estenuati dalle esigenze talvolta sovrumane che la difesa della repubblica sovietica pone loro. Perciò la possibilità di riunire qui alcune centinaia di operai e di contadini, di permettere loro di studiare regolarmente per qualche mese, di seguire un corso d'istruzione sovietica per partire da qui insieme, organizzati, compatti, coscienti, per amministrare e per correggere gli immensi difetti che ancora esistono, ha per noi un immenso valore; abbiamo quindi acconsentito con grande fatica, controvoglia, e dopo lunghe esitazioni, a mandare circa la metà di questo corso al fronte. Ma le condizioni del fronte sono tali che non avevamo scelta. Abbiamo pensato che la decisione che avete preso volontariamente, di mandare al fronte ancora un gruppo dei vostri migliori rappresentanti, che sarebbero stati assai utili in tutto il lavoro di amministrazione e di edificazione, era dovuta a circostanze di assoluta necessità.

Compagni, permettetemi di soffermarmi brevemente sulla situazione che esiste ora sui vari fronti, affinché possiate giudicare a che punto questa necessità è urgente.

Su molti fronti, che prima erano fondamentali e sui quali il nemico riponeva immense speranze, proprio negli ultimi tempi ci avviamo a una vittoria completa e, giudicando da tutti gli indizi, definitiva. Sul fronte settentrionale, dove l'offensiva su Murmansk prometteva al nemico vantaggi particolarmente sensibili, dove gli inglesi avevano già raccolto da tempo forze ingentissime, ottimamente armate, dove per noi la lotta era incredibilmente difficile per mancanza di viveri e di munizioni, sembrava che gli imperialisti dell'Inghilterra e della Francia dovessero avere brillanti prospettive. E proprio su quel fronte l'offensiva del nemico è definitivamente fallita. Gli inglesi hanno dovuto ritirare le loro truppe, e adesso è pienamente confermato che i soldati operai inglesi non vogliono la guerra con la Russia e, anche ora che l'Inghilterra è ancora lontana da una lotta rivoluzionaria, sono capaci di esercitare sul loro governo di predoni e di pirati una tale pressione da costringerlo a ritirare le truppe dalla Russia. Gli inglesi sono stati costretti a cedere questo fronte, che era particolarmente pericoloso per noi perché il nemico si trovava nelle condizioni piú vantaggiose, avendo una via marittima. Vi rimangono forze insignificanti di guardie bianche russe, che non contano quasi nulla.

Prendete un altro fronte, quello di Kolciak. Sapete che quando le truppe di Kolciak avanzavano verso il Volga, la stampa capitalistica europea si era affrettata ad annunziare a tutto il mondo la caduta del potere sovietico e il riconoscimento di Kolciak come reggente supremo della Russia. Ma il solenne messaggio che conteneva questo riconoscimento non aveva ancora fatto in tempo a giungere a Kolciak, che le nostre truppe lo ricacciavano in Siberia, e voi sapete che ci siamo avvicinati a Petropavlovsk e all'Irtysc e che Kolciak ha dovuto distribuire le sue forze diversamente da come prevedeva. C'era stato un tempo in cui avevamo dovuto ritirarci perché gli operai e i contadini del luogo si erano mobilitati in ritardo. Ma le informazioni che riceviamo dalle retrovie di Kolciak ci dicono che la sua disfatta è certa e che la popolazione intera, compresi i contadini agiati, insorge contro di lui. Ci avviciniamo al momento in cui l'ultimo baluardo delle forze di Kolciak sarà spezzato, e finiremo cosí quest'anno di rivoluzione durante il quale tutta la Siberia è stata sotto il potere di Kolciak, durante il quale i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi lo hanno aiutato, offrendoci ancora una volta la storia di una intesa con un governo borghese. Sapete che Kolciak è stato aiutato da tutta la borghesia europea. Sapete che la ferrovia Transiberiana è stata difesa da polacchi, da cechi, e che c'erano anche degl'italiani e degli ufficiali volontari americani. Tutto ciò che poteva paralizzare la rivoluzione era corso in aiuto a Kolciak. E tutto è crollato perché i contadini, i contadini siberiani che subiscono meno di chiunque altro l'influenza del comunismo perché hanno meno possibilità di osservarlo, hanno ricevuto da Kolciak una tale lezione, hanno fatto un tale confronto *pratico* (e i contadini amano i confronti pratici), che possiamo dire: Kolciak ci ha dato milioni di sostenitori del potere sovietico nelle regioni piú lontane dai centri industriali, che ci sarebbe stato difficile conquistare. Ecco com'è finito il potere di Kolciak, ed ecco perché su questo fronte ci sentiamo piú forti.

Sul fronte occidentale vediamo che l'offensiva dei polacchi volge al termine. Essi hanno ricevuto aiuti dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'America, che cercavano di rinfocolare l'antico odio dei polacchi per gli oppressori grandi russi e cercavano di far ricadere l'odio, cento volte legittimo, degli operai polacchi per i grandi proprietari fondiari e per gli zar sugli operai e sui contadini russi, inculcando in questi operai l'idea che i bolscevichi, come gli sciovinisti russi, sognavano di conquistare la Polonia. Per un certo periodo questo inganno è riuscito. Ma indizi precisi dimostrano che questo periodo sta finendo, che fra le truppe polacche sta incominciando la disgregazione. Anche le informazioni americane, che non possono assolutamente essere sospettate di simpatia per il comunismo, confermano che fra i contadini polacchi diventa sempre piú forte la rivendicazione di finire a qualunque costo la guerra per il 1° ottobre e che persino i socialsciovinisti polacchi piú patriottici (PPS)[16], i quali occupano il posto dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari appoggiano questa rivendicazione, opponendosi sempre piú energicamente al loro governo. In questo frattempo lo stato d'animo dei polacchi è notevolmente cambiato.

Restano due fronti: quello di Pietrogrado e quello meridionale, dove si stanno svolgendo gli avvenimenti piú gravi. Ma anche colà tutto dice che il nemico sta raccogliendo le ultime forze. Sappiamo da informazioni precise che in Inghilterra il ministro della guerra, Churchill, e il partito dei capitalisti hanno intrapreso quest'avventura militare contro Pietrogrado per dimostrare la possibilità di farla presto finita con la Russia sovietica e che la stampa inglese considera quest'avventura come l'ultima carta degli sciovinisti e del ministro Churchill, giocata contro l'innegabile volontà della maggioranza della popolazione.

Possiamo considerare l'aggressione contro Pietrogrado come un tentativo di aiuto a Denikin. La situazione sul fronte di Pietrogrado permette di giungere a questa conclusione.

Sapete che i governi della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia hanno risposto favorevolmente alla nostra proposta di iniziare trattative di pace. E, naturalmente questa notizia ha suscitato esitazioni fra le nostre truppe, ha fatto nascere la speranza che la guerra stia per finire. Le trattative sono già incominciate. Nel frattempo l'Inghilterra ha raccolto i resti della sua flotta e ha sbarcato alcune migliaia di guardie bianche, dotate di un eccellente equipaggiamento tecnico. Ma essa non ha potuto trasportarle senza aver sviato l'attenzione del popolo con un inganno; in Inghilterra e in Francia vi sono stati casi in cui i tentativi di caricare materiale bellico sulle navi sono falliti perché i portuali si sono messi in sciopero e hanno detto che non avrebbero lasciato partire le navi che portavano strumenti di distruzione nella Russia sovietica. Gli imperialisti inglesi hanno dovuto imbarcare questo materiale bellico in altri paesi, ingannando il loro popolo. Non c'è da sorprendersi quindi se hanno lanciato contro la Russia sovietica qualche centinaio o qualche migliaio di ufficiali bianchi russi. In Inghilterra vi sono dei campi in cui questi ufficiali bianchi sono mantenuti, nutriti, istruiti per poi lanciarli contro la Russia, per poi poter dire che si tratta di una guerra intestina, causata dal terrore bolscevico. I campi prima pieni di nostri prigionieri, sono ora pieni di ufficiali bianchi russi. Per questo, mentre noi aspettavamo un armistizio con la Lituania e la Lettonia, il nemico ha riportato nei primi giorni successi cosí imponenti, gettando queste forze sul fronte di Pietrogrado. Voi sapete ora che sul fronte di Pietrogrado vi è stata una svolta. Dalle informazioni di Zinoviev e di Trotski sapete che le perdite sono già state colmate, che le precedenti esitazioni sono finite, che le nostre truppe attaccano e attaccano con successo, vincendo la piú accanita resistenza. Questi combattimenti si distinguono per una straordinaria asprezza. Il compagno Trotski mi ha comunicato per telefono da Pietrogrado che a Dietskoie Selo, recentemente, occupato da noi, le guardie bianche e i borghesi rimasti sparavano dalle case, opponendo una resistenza piú tenace che in tutti i combattimenti precedenti. Il nemico sente che sta avvenendo una svolta in tutta la guerra e che la situazione di Denikin è tale da non poter fare a meno di aiuti; deve quindi distogliere le nostre forze dirette contro di lui. Ma non è riuscito a farlo; lo possiamo dire con certezza. Tutte le forze che abbiamo mandato in aiuto a Pietrogrado sono state prese senza indebolire minimamente il fronte meridionale. Nemmeno un'unità per il fronte di Pietrogrado è stata sottratta dal fronte meridionale, e la vittoria che abbiamo incominciato a ottenere e che porteremo a termine, sarà riportata senza il minimo indebolimento del fronte sud sul quale si deciderà l'esito della guerra contro i grandi proprietari fondiari e gli imperialisti. Su quel fronte la lotta finirà in un futuro non lontano.

Compagni, sapete che sul fronte meridionale il nemico si appoggia soprattutto, da una parte, sui cosacchi in lotta per i loro privilegi; dall'altra parte, in quella zona è stato formato il maggior numero di reggimenti dell'esercito volontario che, pieni di sdegno e di furore, hanno lottato per difendere i loro interessi di classe, per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Colà, perciò, dovremo dare la battaglia decisiva, e vedremo ciò che abbiamo già osservato con Kolciak, che inizialmente aveva riportato immense vittorie, ma di mano in mano che i combattimenti proseguivano, ha visto diradare le file degli ufficiali e dei kulak coscienti, che costituivano la sua forza fondamentale, ed egli ha dovuto prendere sempre piú operai e contadini. I nostri nemici sanno combattere con le mani altrui, essi non amano sacrificarsi di persona e preferiscono che gli operai rischino la testa per i loro interessi. E quando Kolciak ha dovuto accrescere il suo esercito, il risultato è stato che centinaia di migliaia di uomini sono passati dalla nostra parte. Decine di ufficiali bianchi e di cosacchi, fuggiti dall'esercito di Kolciak, hanno detto di essersi convinti che Kolciak vendeva la Russia all'ingrosso e al minuto, e sono passati dalla parte dell'esercito rosso pur senza condividere le opinioni dei bolscevichi. Cosí è finito Kolciak, cosí finirà anche Denikin. Oggi avete potuto leggere sui giornali della sera che nelle retrovie di Denikin vi sono delle rivolte: l'Ucraina è in fiamme. Abbiamo notizia degli avvenimenti del Caucaso dove i montanari, spinti alla disperazione, si sono gettati all'attacco e hanno spogliato i reggimenti di Sckuro, togliendo loro i fucili e le munizioni. Ieri abbiamo sentito una radio straniera che è stata costretta a riconoscere che la situazione di Denikin è difficile: egli deve gettare nella lotta le sue forze migliori perché l'Ucraina è in fiamme e il Caucaso insorge. Sta per venire il momento in cui Denikin dovrà giocare la sua ultima carta. Non c'erano ancora mai state battaglie cosí sanguinose, cosí accanite come quella di Orel, dove il nemico getta i suoi migliori reggimenti, quelli cosiddetti « korniloviani », un terzo dei quali è composto dagli ufficiali controrivoluzionari meglio istruiti, piú accaniti nel loro odio per gli operai e i contadini e che difendono la diretta restaurazione del loro potere di grandi proprietari fondiari. Ecco perché abbiamo motivo di pensare che sul fronte meridionale si sta avvicinando il momento decisivo. Le vittorie di Orel e di Voronez, dove si continua a inseguire il nemico, hanno dimostrato che qui, come sotto Pietrogrado, è avvenuta una svolta. Ma bisogna che la nostra offensiva si trasformi, da offensiva ridotta e parziale, in offensiva di massa, vastissima, che porti alla vittoria definitiva.

Ecco perché, per quanto questo sacrificio sia grave per noi, abbiamo accolto il vostro desiderio di mandare al fronte centinaia di allievi riuniti qui ed evidentemente indispensabili per il lavoro in Russia. Sul fronte meridionale e sul fronte di Pietrogrado, nei prossimi mesi, se non nelle prossime settimane, si decideranno le sorti della guerra. In un momento simile ogni comunista cosciente deve dirsi: Il mio posto è colà, in prima fila, al fronte, dove ogni comunista cosciente, che ha studiato, è prezioso.

Se nelle truppe vi è stato qualche tentennamento, è perché il popolo è stanco della guerra. Voi sapete benissimo quale fame, quale rovina e quanti tormenti l'operaio e il contadino hanno sopportato in questi due anni nella lotta contro gli imperialisti di tutto il mondo. Sapete che i piú stanchi non resistono a lungo a tale tensione, e di questo momento approfitta il nemico che dispone di migliori collegamenti, di un migliore comando — e non ha traditori — per colpire con tutta la sua forza. A questo sono stati dovuti i nostri rovesci sul fronte meridionale. Oggi i rappresentanti piú coscienti degli operai e dei contadini, istruiti nei corsi militari e in corsi come il vostro, devono quindi andare al fronte organizzati, compatti, ripartiti in gruppi grandi o piccoli secondo gli accordi con le autorità militari, dividendosi le funzioni, per aiutare le truppe fra le quali si manifesta una certa incertezza, dove la pressione del nemico è piú forte. Ogni qualvolta, nel corso di due anni di potere sovietico, si è osservata una certa incertezza fra le masse contadine che non hanno visto e che non conoscono il lavoro sovietico, abbiamo chiesto aiuto alla parte piú organizzata del proletariato urbano e ne abbiamo ottenuto l'appoggio piú eroico.

Oggi ho visto dei compagni operai di Ivanovo-Voznesensk che hanno mandato al fronte la metà di tutti i funzionari responsabili del partito. Uno di loro mi ha parlato oggi dell'entusiasmo col quale decine di migliaia di operai senza partito li avevano accompagnati, e di un vecchietto senza partito che si era avvicinato a loro e aveva detto: « Non preoccupatevi, partite, il vostro posto è laggiú. Qui noi vi sostituiremo ». Ecco, quando fra gli operai senza partito vi è un simile stato d'animo, quando le masse senza partito che non si orientano ancora completamente nelle questioni politiche, vedono che noi mandiamo i migliori rappresentanti del proletariato e dei contadini al fronte, dove essi si assumono i compiti piú difficili, piú importanti e piú gravosi e dove subiranno, in prima fila, le maggiori perdite e periranno in combattimenti accaniti, il numero dei nostri sostenitori si decuplica fra gli operai e i contadini senza partito e poco evoluti, e le truppe esitanti, indebolite, stanche, compiono veri prodigi.

Ecco, compagni, il grande, duro e difficile compito che grava sulle vostre spalle. Per coloro che partono per il fronte come rappresentanti degli operai e dei contadini, non può esservi scelta. La loro parola d'ordine dev'essere: morte o vittoria. Ciascuno di voi deve sapere come parlare con i soldati rossi piú arretrati, meno evoluti per spiegar loro la situazione nei termini piú comprensibili, dal punto di vista del lavoratore, per aiutarli nei momenti difficili a superare ogni tentennamento, per insegnar loro a lottare contro le numerose manifestazioni di sabotaggio, di fiacchezza, d'inganno o di tradimento. Sapete che queste manifestazioni sono ancora numerose nelle nostre file e nel comando, ove occorrono uomini che hanno un certo grado di istruzione, che comprendono la situazione politica e sanno aiutare le larghe masse operaie e contadine nella lotta contro il tradimento o il sabotaggio. Oltre al coraggio personale, il potere sovietico si aspetta da voi che aiutiate in ogni modo queste masse, che mettiate fine a tutte le incertezze e che mostriate che il potere sovietico dispone di forze alle quali può ricorrere in tutti i momenti difficili. Noi abbiamo tali forze in quantità sufficiente.

Adesso, lo ripeto, dobbiamo affrontare questo grande sacrificio solo perché si tratta del principale ed ultimo fronte dove, secondo tutti gli indizi, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi si decideranno le sorti di tutta la guerra civile, dove possiamo una volta per tutte assestare al nemico un colpo dal quale egli non potrà riprendersi. E dopo la lotta sanguinosa contro le guardie bianche, lotta che ci è stata imposta da loro, passeremo finalmente, piú liberi, con energie decuplicate, alla nostra opera, all'opera della vera costruzione. Ecco perché, compagni, io saluto quelli di voi che si assumono ora questo compito difficilissimo e grandioso di lottare fino alla fine, in prima fila, al fronte, ed io li saluto con la piena convinzione che essi ci daranno una vittoria totale e definitiva.

Pravda, nn. 240-241,
26 e 28 ottobre 1919.

AL COMPAGNO LORIOT E A TUTTI GLI AMICI FRANCESI CHE HANNO ADERITO ALLA III INTERNAZIONALE

28-X-1919

Caro amico, vi ringrazio di cuore per la vostra lettera che ha per noi piú valore in quanto abbiamo raramente vostre notizie.

In Francia: come in Inghilterra, l'imperialismo vittorioso ha offerto la possibilità di arricchirsi, non soltanto a un certo numero di piccoli borghesi, ma anche allo strato superiore degli operai, a questa aristocrazia della classe operaia, potrà accordare delle « elemosine », comprarla, interessarla facendola partecipare alla distribuzione delle briciole dei profitti degli imperialisti, del saccheggio delle colonie, ecc.

Ma la crisi suscitata dalla guerra è talmente grande che, anche nei paesi vincitori, la massa dei lavoratori è irrevocabilmente condannata a terribili calamità. Ciò spiega il rapido sviluppo del comunismo, l'aumento delle simpatie per il potere sovietico, per la III Internazionale.

Certo, sarete costretti a lottare ancora a lungo contro l'opportunismo francese, particolarmente raffinato, alla Longuet. I parlamentari e i politicanti « esperti » faranno ancora molti tentativi per cavarsela riconoscendo verbalmente la tattica rivoluzionaria e la dittatura del proletariato, ma cercando in realtà d'ingannare il proletariato con nuovi stratagemmi e nuove scappatoie, come hanno fatto Longuet, Merrheim e soci il 21 luglio [17], di continuare la vecchia politica opportunistica, di nuocere alla rivoluzione e di ostacolarla invece di aiutarla. Sia in Francia, sia in Inghilterra, i vecchi putridi capi degli operai faranno migliaia di tentativi di questi genere.

Ma noi siamo tutti convinti che i comunisti che lavorano in stretto contatto con le masse del proletariato, riusciranno a far fallire questi tentativi e a superarli. Quanto piú i comunisti agiranno con fermezza e risolutezza, tanto piú rapida sarà la loro completa vittoria.

Saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato in inglese
nel *The Workers' Dreadnought*, n. 41,
3 gennaio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1932.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO SULLA SCISSIONE [18]

Ai compagni Paul Levi, Clara Zetkin, Eberlein
e a tutti i membri del Comitato centrale del
Partito comunista tedesco

28-X-1919

Cari amici, vi ho mandato per la stampa la lettera datata 10-X-1919: *Saluto ai comunisti francesi, italiani e tedeschi,* nella quale ho trattato, fra l'altro, delle vostre divergenze con i fautori del boicottaggio, con i semisindacalisti, ecc. Oggi ho avuto notizia della scissione del vostro partito dalla radio governativa tedesca (di Nauen); benché si tratti di una fonte sporca, probabilmente in questo caso essa ha detto il vero, perché le lettere dei nostri amici tedeschi parlano della possibilità di una scissione.

Non credo però alla notizia, data da questa radio, secondo la quale voi, con 25 voti contro 18, avete *espulso* dal partito la minoranza che poi avrebbe creato il suo partito. So molto poco di questo gruppo di opposizione che si è staccato da voi; ho visto solo qualche numero del *Rote Fahne* di Berlino. Ho l'impressione che si tratti di agitatori di grande ingegno, inesperti, giovani, del tipo dei nostri « comunisti di sinistra » (per inesperienza e per giovinezza) del 1918. Poiché siete d'accordo *sull'essenziale* (per il potere dei soviet, contro il parlamentarismo borghese), secondo me l'unione è possibile e necessaria, come è necessaria la scissione con i kautskiani. Se la scissione è risultata inevitabile, bisogna cercare di non rinfocolarla, chiedere la mediazione del Comitato esecutivo della III Internazionale, indurre gli elementi « di sinistra » a formulare le loro divergenze in tesi e in un opuscolo. Dal punto di vista internazionale, il ristabilimento dell'unità del Partito comunista tedesco è possibile e necessaria. Sarei estremamente lieto di ricevere da voi qualche parola su questo argomento. Allego anche una lettera ai dissidenti; spero che la trasmetterete loro contemporaneamente alla pubblicazione del mio articolo che riconosce pienamente la giustezza della vostra posizione, articolo scritto *prima* che io ricevessi la notizia della scissione.

Vi stringo forte la mano e vi auguro calorosamente di riuscire nel vostro difficile lavoro. In tutto il mondo il movimento comunista si sviluppa benissimo; piú lentamente di quanto vorremmo, ma è ampio, possente, profondo e invincibile. Come in Russia, dappertutto si è profilata la fase del dominio dei « menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari » (« II Internazionale »). A questo dominio seguirà quello dei comunisti e la vittoria della dittatura del proletariato e del potere sovietico.

Saluti comunisti.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

AI COMPAGNI COMUNISTI CHE FACEVANO PARTE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO E CHE HANNO ORA COSTITUITO UN NUOVO PARTITO

28-X-1919

Cari compagni, solo oggi ho avuto notizia della scissione da un breve radiotelegramma del governo tedesco (da Nauen). Avevo scritto il mio articolo: *Saluto ai comunisti francesi, italiani e tedeschi* prima di aver notizie della scissione.

In questo articolo avevo cercato di valutare dal punto di vista del comunismo internazionale la vostra posizione, nella misura in cui mi era stato possibile conoscerla da numeri isolati del *Rote Fahne* di Berlino. Secondo la mia convinzione, i comunisti che sono d'accordo sull'essenziale (lotta per la dittatura del proletariato e per il potere sovietico, ostilità irriducibile verso gli scheidemanniani e i kautskiani di tutte le nazioni) potrebbero e dovrebbero agire uniti. Le divergenze sulle questioni di minore importanza secondo me possono sparire e spariranno inevitabilmente: e ciò avverrà perché imposto dalla logica della lotta comune contro il nemico veramente pericoloso, contro la borghesia, contro i suoi servi dichiarati (scheidemanniani) e mascherati (kautskiani).

Non faccio parte del Comitato esecutivo della III Internazionale, ma penso che esso proporrà ai comunisti tedeschi i suoi servigi per ristabilire l'unità del comunismo tedesco. Non può sorprendere che le persecuzioni feroci che hanno costretto il partito all'illegalità ne abbiano reso difficile il lavoro, abbiano reso difficile il regolare scambio di idee e l'elaborazione di una tattica comune. Un'attenta analisi delle divergenze, uno scambio di opinioni su scala internazionale potrebbero aiutare la causa del comunismo tedesco e della coesione delle sue forze.

Sarei assai lieto se riuscissimo ad avere uno scambio di opinioni su questi problemi.

Saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta.

AL COMPAGNO SERRATI
E AI COMUNISTI ITALIANI IN GENERALE

Mosca, 28-X-1919

Caro amico, le notizie che noi riceviamo dall'Italia sono molto scarse e ci pervengono solo per mezzo di giornali stranieri non comunisti. Abbiamo saputo del vostro Congresso di Bologna e della brillante vittoria del comunismo. Mi rallegro di tutto cuore con voi e con gli altri comunisti italiani e vi auguro un successo ancora piú grande e migliore.

L'esempio del Partito socialista italiano avrà una grande influenza in tutto il mondo. Particolarmente la vostra decisione sulla partecipazione alle elezioni al parlamento borghese mi sembra molto giusta. Spero che essa contribuisca a comporre i dissensi che sono sorti oggi, a questo proposito, fra i comunisti tedeschi.

Non dubito che gli opportunisti aperti o mascherati — ed essi sono molti nel gruppo parlamentare socialista italiano! — tenteranno di annullare le decisioni del Congresso di Bologna.

La lotta contro queste tendenze non è ancora finita, ma la vittoria di Bologna vi renderà piú facili altre vittorie.

In rapporto con la situazione internazionale dell'Italia, compiti molto difficili stanno davanti al proletariato italiano.

Può darsi che l'Inghilterra e la Francia, con l'appoggio della borghesia italiana, tenteranno di spingere il proletariato verso un'insurrezione prematura per schiacciarlo piú facilmente. Ma non riusciranno nei loro piani. L'eccellente lavoro dei comunisti italiani è sicura garanzia che essi riusciranno a conquistare al comunismo tutto il proletariato industriale e agricolo e anche i piccoli proprietari; allora, se il momento dell'azione sarà scelto bene relativamente alla situazione internazionale, la vittoria della dittatura del proletariato sarà definitiva. I successi del comunismo in Francia, in Inghilterra e in tutto il mondo ci garantiscono egualmente questa vittoria.

Con saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato in italiano
nell'*Avanti!* (Roma), n. 332,
5 dicembre 1919.

Pubblicato per la prima
volta in russo nel 1932.

SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Scritto nel settembre-ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1925.

Per essere trattato in un opuscolo il problema va diviso in quattro grandi sezioni:

A)) La dittatura del proletariato come nuova forma di lotta di classe del proletariato (in altri termini: sua nuova fase, con nuovi compiti).

B)) La dittatura del proletariato come distruzione della democrazia borghese e creazione della democrazia proletaria.

C)) La dittatura del proletariato e le particolarità dell'imperialismo (o della fase imperialistica del capitalismo).

D)) La dittatura del proletariato e il potere sovietico.

Piano di elaborazione di queste quattro sezioni:

I. (A) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO COME NUOVA FORMA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL PROLETARIATO

1. La ragione principale per cui dei «socialisti» non comprendono la dittatura del proletariato è che essi non portano fino in fondo l'idea della lotta di classe (cfr. Marx, 1852)[19].

La dittatura del proletariato è la *continuazione* della lotta di classe del proletariato in forme *nuove*.

Qui sta l'essenziale ed essi non lo capiscono.

Il proletariato, come classe *a sé continua* a condurre da solo la lotta di classe.

2. Lo Stato è soltanto uno *strumento* del proletariato nella sua lotta di classe. Una specie di *manganello, rien de plus*!

Vecchi pregiudizi sullo Stato (cfr. *Stato e rivoluzione*). Nuove forme di Stato: tema della sezione B; qui lo si affronta appena.

3. Le forme della lotta di classe del proletariato durante la sua dittatura non possono essere quelle di prima. *Cinque* nuovi compiti (principali) e rispettivamente cinque nuove forme:

4. ((1)). *Spezzare la resistenza degli sfruttatori.* Gli opportunisti e i « socialisti » dimenticano completamente questo compito (e questo contenuto) dell'*epoca*.

Da qui deriva:

(αα) particolare (estremo) accanimento della lotta di classe.

(ββ) nuove forme di resistenza corrispondenti al capitalismo nel suo stadio supremo (cospirazione + sabotaggio + influenza sulla piccola borghesia, ecc. ecc.) e in particolare

La resistenza degli sfruttatori incomincia *prima* del loro abbattimento e *s'inasprisce* poi *dalle due parti.* Lotta fino alla *fine* oppure « cavarsela con delle chiacchiere » (Kautsky, la piccola borghesia, i « socialisti »).

5. ((2)) (γγ) *Guerra civile.*

Rivoluzione in generale e guerra civile (1649, 1793) Cfr. *K. Kautsky,* 1902, nella Rivoluzione sociale.

La guerra civile nella epoca delle relazioni internazionali del capitalismo.

Trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. (Ignoranza e ignobile viltà dei « socialisti ».)

Cfr. Marx, 1870 [20]: insegnare al proletariato a servirsi delle armi. L'*epoca* 1871-1914 è l'*epoca* delle guerre civili.

Guerra civile e « distruzione » del partito (Kautsky).

Terrore e guerra civile.

α) *Russia,* Ungheria, Finlandia, *Germania.*
β) Svizzera e America.

+ Unione inevitabile della guerra civile con le guerre rivoluzionarie (cfr. Programma del PCR).

6. ((3)) « *Neutralizzazione* » *della piccola borghesia,* e *soprattutto dei contadini.*

Manifesto comunista (essa è reazionaria e rivoluzionaria « nella misura in cui ») [21].

K. Kautsky in *Agrarfrage,* neutralizzazione; stessa idea *verballhornt.*

« Neutralizzazione » in pratica:
reprimere con la violenza (Engels 1895).
esempio
persuasione, ecc. ecc.
attirare + stroncare, « nella misura in cui ».

« Classe dominante. » Dominio esclude « libertà ed eguaglianza ».

« Condurre », «guidare», « trascinare », contenuto di classe di questi concetti.

NB Contadino e operaio. Il contadino come lavoratore e il contadino come sfruttatore (speculatore, proprietario). « Nella misura in cui. » Esitazioni nel corso della lotta. *Esperienze* di lotta.

« Una sola massa reazionaria »: Engels 1875 lo riferisce alla *C mune* [22].

7. ((4)). « *Utilizzazione* » *della borghesia.*

Gli « specialisti ». Non soltanto spezzarne la resistenza, non soltanto « neutralizzarli », ma metterli al lavoro, costringerli a servire il proletariato.

Cfr. Programma del PCR. « Specialisti militari. »

8. ((5)). *Formazione di una nuova disciplina.*

(α) La dittatura del proletariato e i sindacati.

(β) Premi e salario a cottimo.

(γ) L'epurazione del partito e sua funzione.

(δ) I « sabati comunisti ».

II. (B) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO, QUALE DISTRUZIONE DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE E CREAZIONE DELLA DEMOCRAZIA PROLETARIA

9. Dittatura e democrazia come concetti « generali » (« puri » secondo K. Kautsky).

La dittatura come negazione della democrazia. Per chi ?

Il punto di vista democratico astratto (piccolo-borghese) e il marxismo (lotta di classe).

Definizione. Violenza (Engels).

Stato e « libertà » (cfr. Engels, 1875)[23].

10. « Libertà » = libertà del proprietario di merci.

Libertà reale per gli operai salariati; per i contadini.

Libertà per gli sfruttatori.

Libertà per chi ?
» da chi ? Da che cosa ?
» in che cosa ?

11. « Eguaglianza. » Engels nell'*Antidühring* (pregiudizio, se considerata al di fuori dell'abolizione delle classi)[24].

Eguaglianza dello sfruttato e dello sfruttatore.
» dell'affamato e del sazio.
» dell'operaio e del contadino.

Eguaglianza di chi con chi ? in che cosa ?

Eguaglianza dei *possessori di merci.*

12. Decisione della maggioranza.

Sue condizioni: eguaglianza effettiva (cultura).

Libertà effettiva.

Cfr. stampa, riunioni, ecc.

Tutti eguali, *senza tener conto* del denaro, del capitale, della terra...

13. Decisione della maggioranza. Altra sua condizione, « lealtà » nella sottomissione.

Utopia del riformismo.

Abbellimento del capitalismo.

Prima abbattere l'oppressione del denaro, il potere del capitale, la proprietà privata, poi *lungo sviluppo* dell'« onestà » su *questo* nuovo terreno.

14. Realtà della repubblica democratica *borghese*.

Engels sul legame del governo con la borsa e col *capitale*[25].

Corruzione
inganno
stampa
riunioni
parlamento
abitudine
pressione del capitale (opinione pubblica, ecc.).

Eguaglianza formale, mantenendo l'oppressione borghese, il giogo del capitale, la schiavitú salariata.

15. La guerra imperialistica del 1914-1918, « ultima parola » della democrazia borghese.

La « pace » del 1918-1919.

Politica estera.

Esercito e flotta.

16. Burocrazia. Tribunali. Militarismo.

Dittatura della borghesia mascherata da forme parlamentari.

17. Decisione della maggioranza e *forza* della maggioranza. 51% del « proletariato ».

{ influenza imperialistica, situazione della piccola borghesia, ecc. « semiproletariato ». } *versus* 20% + 40½%?

Decisione « *di tutti* »? *Malgrado* gli esitanti ed *eccetto* gli sfruttatori.

Motivi del suffragio (ambiente borghese).

Prima « decidere », poi votare pacificamente?

Prima sviluppo della lotta di classe.

18. Elezioni pacifiche e inasprimento della lotta di classe.

Condizioni economiche e politiche dell'inasprimento della lotta di classe.

Distruzione dell'ambiente borghese, delle reali condizioni che motivano il suffragio.

19. Realtà della democrazia quando esiste la democrazia *proletaria.*

Successi della democrazia: congressi, riunioni, stampa, religione, donne, nazioni oppresse.

20. Svolta storica dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria.

« Trasformazione », « integrazione » o demolizione della prima, nascita della seconda ? = Rivoluzione o senza rivoluzione ? Conquista del potere politico da parte della nuova classe, abbattimento della borghesia o compromesso, accordo delle classi ?

III. (C) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E LE PARTICOLARITÀ DELL'IMPERIALISMO

21. L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo.

Riassunto del mio libro.

Definizione.

22. Colonie e paesi indipendenti.

Insurrezione del *proletariato* contro la borghesia del proprio paese + insurrezione dei *popoli* delle colonie e dei paesi dipendenti.

Guerre rivoluzionarie proletarie e guerre nazionali (cfr. Programma del PCR).

23. Presa di possesso della terra da parte della « Società delle nazioni ».

Oppressore « unico ». Concentrazione della lotta.

Varietà delle tappe.

24. Strati superiori imborghesiti del proletariato.

1852-1892 Engels e Marx[26].

1872, Marx sui capi delle trade-unions inglesi[27].

Labor lieutenants of the capitalist class.

Socialsciovinismo.

Scissione 1915-1917 « centro ».
1917-1919 (cfr. Programma del PCR).

25. Due *Internazionali*. Dittatura degli elementi *rivoluzionari* della classe.

Un paese e tutto il mondo.

due « correnti » principali: i venduti e i filistei.

Vorwärts (« *Radikalisierung der englischen Arbeiter* »)... « *eine gewisse Grösse* » dei bolscevichi.

Wiener « Arbeiter Zeitung » n. 180 (2-VII-1919). Friedrich Adler nel suo rapporto.

ΣΣΣ sofismo di un traditore.

IV. (D) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E IL POTERE SOVIETICO

26. Origine dei soviet.

1905 e 1917.

27. Particolarità della Russia. Kautsky: *Gli slavi e la rivoluzione*.	
28. I soviet e il « conciliatorismo ». III-X-1917. Menscevichi e socialisti-rivoluzionari.	1894 (Struve) e 1899 (Bernstein). Menscevichi e socialisti-rivoluzionari (1917) - 1918 - 1919 - 1920 — (in Europa).
29. Ignoranza e ottusità dei *capi* della II Internazionale. *Nil* sui soviet. Kautsky nell'opuscolo *August 1918*. Soviet per la lotta, *ma non* per il potere statale!!	
30. In altri termini, *massa proletaria*: istinto di classe !	
31. Marcia trionfale dell'idea dei soviet in tutto il mondo.	Vittoria diretta e *indiretta* (inclusione nella Costituzione tedesca) dell'idea dei soviet.
La forma della dittatura del proletariato è scoperta (dal movimento di massa del proletariato)!! La III Internazionale.	L'idea ha conquistato le masse.
32. La Costituzione sovietica della RSFSR. § 23 della Costituzione [28] *N.B.*	1793-1794 *versus* 1917-1919.

ECONOMIA E POLITICA NELL'EPOCA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Per il secondo anniversario del potere sovietico avevo pensato di scrivere un opuscolo sull'argomento indicato nel titolo. Ma nel fervore del lavoro quotidiano non sono riuscito a spingermi oltre la preparazione preliminare di singole sue parti. Ho quindi deciso di esporre brevemente, in compendio, le idee, che, secondo me, sono essenziali su questo argomento. S'intende che un 'esposizione succinta presenta molti inconvenienti e difetti. Ma forse a un breve articolo di rivista sarà possibile raggiungere lo scopo modesto di dare l'impostazione della questione ed il canovaccio sul quale i comunisti di tutti i paesi potranno discutere.

1

Teoricamente è fuori di dubbio che tra il capitalismo e il comunismo vi è un determinato periodo di transizione. Esso non può racchiudere in sé i tratti o le particolarità di ambedue queste forme di economia sociale. Questo periodo di transizione non può non essere un periodo di lotta tra il capitalismo agonizzante e il comunismo nascente, o, in altre parole, tra il capitalismo vinto ma non distrutto, e il comunismo già nato ma ancora debolissimo.

Non soltanto per un marxista, ma per ogni persona colta che conosca piú o meno la teoria dell'evoluzione, deve essere ovvia la necessità di un'intera epoca storica che si distingua per i tratti propri dei periodi di transizione. Tuttavia tutte le considerazioni sul passaggio al socialismo che ci vien fatto di sentire dai rappresentanti contemporanei della democrazia piccolo-borghese (e tali sono, nonostante la loro etichetta pseudosocialista, tutti i rappresentanti della II Internazionale, inclusi uomini come MacDonald, Jean Longuet, Kautsky e Friedrich Adler), si distinguono appunto per l'oblio completo di questa verità apodittica. Il tratto proprio dei democratici piccolo-borghesi è la ripugnanza per la lotta di classe, il sogno di farne a meno, l'aspirazione a spianare e a conciliare, a smussare gli angoli acuti. Perciò questi democratici non vogliono a nessun costo riconoscere la necessità di un intero periodo storico di transizione dal capitalismo al comunismo, oppure considerano loro compito escogitare piani per conciliare le due forze in lotta, invece di dirigere la lotta di una di queste due forze.

2

La dittatura del proletariato in Russia, in confronto ai paesi avanzati, deve inevitabilmente distinguersi per certe sue particolarità, in conseguenza del carattere molto arretrato e piccolo-borghese del nostro paese. Ma le forze fondamentali — e le forme fondamentali dell'economia sociale — sono in Russia le stesse che in qualsiasi altro paese capitalistico, cosicché queste particolarità possono riferirsi soltanto a ciò che non è essenziale.

Queste forme fondamentali dell'economia sociale sono: il capitalismo, la piccola produzione mercantile, il comunismo.

Le forze essenziali sono: la borghesia, la piccola borghesia (specialmente i contadini), il proletariato.

Nell'epoca della dittatura del proletariato l'economia in Russia rappresenta la lotta che il lavoro organizzato in modo comunista, ai suoi primi passi, nell'ambito di un immenso Stato, conduce contro la piccola produzione mercantile e contro il capitalismo che si è conservato e che rinasce sulla base della piccola produzione mercantile.

In Russia il lavoro è organizzato in modo comunista in quanto, anzitutto, è abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione e, in secondo luogo, in quanto il potere statale proletario organizza su scala nazionale la grande produzione sulla terra dello Stato e nelle imprese statali, ripartisce la mano d'opera tra i diversi rami dell'economia e tra le imprese, distribuisce tra i lavoratori una grande quantità di generi di consumo appartenenti allo Stato.

Noi parliamo dei « primi passi » del comunismo in Russia (come abbiamo detto nel programma del nostro partito, approvato nel marzo 1919) perché tutte queste condizioni da noi sono realizzate soltanto parzialmente, o, in altre parole, la realizzazione di queste condizioni si trova allo stadio iniziale. Immediatamente, con un solo colpo rivoluzionario, è stato fatto ciò che è possibile fare subito: per esempio, sin dal primo giorno della dittatura del proletariato, il 26 ottobre 1917 (8 novembre 1917) fu abolita la proprietà privata della terra, senza alcun indennizzo ai grandi proprietari; furono espropriati i grandi proprietari terrieri. In qualche mese furono espropriati, anch'essi senza alcun indennizzo, quasi tutti i grandi capitalisti, i proprietari delle fabbriche, delle officine, delle società per azioni, delle banche, delle ferrovie, ecc. L'organizzazione della grande produzione industriale da parte dello Stato, il passaggio dal « controllo operaio » alla « gestione operaia » delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, tutto ciò, nei suoi tratti essenziali e fondamentali è già stato realizzato; ma per l'economia agricola siamo appena agli inizi (« aziende sovietiche », grandi aziende organizzate dallo Stato operaio sulla terra dello Stato). Cosí è appena incominciata l'organizzazione di diverse forme di cooperative di piccoli agricoltori, come transizione dalla piccola agricoltura mercantile a quella comunista *. Bisogna dire la stessa cosa per l'organizzazione statale della distribuzione dei viveri, — che sostituisce il commercio privato, — cioè per l'ammasso del grano da parte dello Stato e il suo trasporto nelle città e il trasporto dei prodotti industriali nei villaggi. Citeremo in seguito i dati statistici esistenti.

L'economia contadina continua ad essere piccola produzione mercantile. Qui abbiamo una base per il capitalismo straordinariamente vasta e con radici molto profonde, molto solide. Su questa base il capitalismo si conserva e rinasce in una lotta accanita contro il comuni-

---

* Nella Russia sovietica il numero delle aziende sovietiche e delle comuni agricole è press'a poco, rispettivamente, di 3.536 e di 1.961; il numero delle cooperative agricole di 3.696. Il nostro Ufficio centrale di statistica sta eseguendo il censimento esatto di tutte le aziende sovietiche e di tutte le comuni. I risultati saranno noti nel novembre 1919.

smo. Forme di questa lotta: piccola e grande speculazione contro l'ammasso del grano (e di altri prodotti) da parte dello Stato, e in generale contro la distribuzione dei generi alimentari fatta dallo Stato.

3

Per lumeggiare queste tesi teoriche astratte citerò alcuni dati concreti.

Secondo i dati del Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, dal 1° agosto 1917 al 1° agosto 1918, in Russia gli acquisti di grano da parte dello Stato sono ammontati a circa 30 milioni di pud. Nell'anno successivo a circa 110 milioni. Durante i primi tre mesi della prossima campagna per l'ammasso del grano (1919-1920) verosimilmente si raggiungerà la cifra di circa 45 milioni di pud contro 37 negli stessi mesi (agosto-ottobre) del 1918.

Questi dati ci dicono in modo chiaro che c'è un miglioramento, lento ma continuo, che conduce alla vittoria del comunismo sul capitalismo. Miglioramento conseguito nonostante le difficoltà inaudite causate dalla guerra civile fomentata dai capitalisti russi e stranieri e che le piú forti potenze del mondo conducono tendendo tutte le loro forze.

Quindi, nonostante le menzogne e le calunnie dei borghesi di tutti i paesi e dei loro complici aperti e mascherati (i « socialisti » della II Internazionale), una cosa rimane certa: dal punto di vista del problema economico fondamentale della dittatura del proletariato nel nostro paese la vittoria del comunismo sul capitalismo è assicurata. E per questa ragione appunto, la borghesia di tutto il mondo infuria e infierisce contro il bolscevismo, organizza invasioni militari, congiure, ecc. contro i bolscevichi perché comprende benissimo che noi riporteremo inevitabilmente la vittoria nella riedificazione dell'economia sociale se non saremo schiacciati dalla forza militare. Ma questa non riuscirà in tal modo a schiacciarci.

Le seguenti cifre complessivamente mostrano precisamente fino a qual punto, nel breve periodo di tempo che ci era concesso e nonostante le difficoltà inaudite nelle quali siamo stati costretti ad agire, abbiamo già vinto il capitalismo. L'Ufficio centrale di statistica ha appena finito di preparare per la stampa i dati sulla produzione e il consumo del grano non per tutta la Russia sovietica, ma soltanto per 26 governatorati.

Le cifre complessive sono le seguenti:

26 governatorati della Russia sovietica	Popolazione (in milioni)	Produzione del grano (sementi e foraggio esclusi)	Grano fornito		Quantità complessiva di grano di cui dispone la popolazione (in milioni di pud)	Consumo medio di grano per ogni abitante (in pud)
			Dal Commissariato degli approvvigionamenti (in milioni di pud)	Dai borsaneristi (in milioni di pud)		
Governatorati produttori di grano	Città 4,4	—	20,9	20,6	41,5	9,5
	Villaggi 28,6	625,4	—	—	481,8	16,9
Governatorati consumatori di grano	Città 5,9	—	20,0	20,0	40,0	6,8
	Villaggi 13,8	114,0	12,1	27,8	151,4	11,0
Totale	(26 gov.) 52,7	739,4	53,0	68,4	714,7	13,6

Circa la metà del grano viene quindi fornita alle città dal Commissariato degli approvvigionamenti e l'altra metà dai borsaneristi. Nel 1918, un'inchiesta minuziosa sull'alimentazione degli operai delle città ha dato precisamente questa proporzione. Inoltre l'operaio paga il grano procuratogli dallo Stato *nove volte meno* di quello fornitogli dai borsaneristi. Il prezzo di speculazione del grano è *dieci volte* piú alto dei prezzi di Stato. Ciò è dimostrato dallo studio minuzioso dei bilanci operai.

4

Le cifre citate piú sopra, se vengono studiate attentamente, sono una documentazione precisa di tutte le principali caratteristiche dell'economia attuale in Russia.

I lavoratori sono stati liberati dai loro secolari oppressori e sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questo passo in avanti verso la vera libertà e la vera eguaglianza, passo che non ha precedenti nel mondo per la sua grandiosità, la sua ampiezza e la sua rapidità, non è tenuto in nessun conto dai fautori della borghesia (compresi i democratici piccolo-borghesi), i quali parlano della libertà e dell'eguaglianza dal punto di vista della democrazia borghese parlamentare, chiamandola falsamente « democrazia » in generale o « democrazia pura » (Kautsky).

Ma per i lavoratori quello che conta sono appunto la vera eguaglianza, la vera libertà (la liberazione dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti), e perciò essi difendono con tanta fermezza il potere sovietico.

In un paese agricolo i primi a trarre vantaggio — a trarre il massimo vantaggio, un vantaggio immediato — dalla dittatura del proletariato sono stati i contadini in generale. Con il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti il contadino in Russia soffriva la fame. Per lunghi secoli della nostra storia il contadino non ebbe la possibilità di lavorare per sé: egli soffriva la fame mentre forniva ai capitalisti, alla città e all'estero centinaia di milioni di pud di grano. *Per la prima volta*, in regime di dittatura del proletariato, il contadino ha cominciato a lavorare per sé e a *nutrirsi meglio dell'abitante della città*. Per la prima volta, egli ha conosciuto la libertà nei fatti; è libero di mangiare il proprio pane, è libero dalla fame. Com'è noto, nella ripartizione della terra è stato stabilito il massimo di eguaglianza: nella stragrande maggioranza dei casi i contadini dividono la terra proporzionalmente « alle bocche ».

Il socialismo è la soppressione delle classi.

Per abolire le classi è necessario innanzi tutto abbattere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questa parte del compito l'abbiamo adempiuta, ma essa è soltanto una parte, e *non* la piú difficile. Per abolire le classi è necessario, in secondo luogo, distruggere la differenza che esiste tra l'operaio e il contadino, fare di *tutti dei lavoratori*. Ed è impossibile farlo di punto in bianco. Questo problema è molto piú complesso e, per forza di cose, la sua soluzione richiede un lungo periodo di tempo. È impossibile risolverlo abbattendo una classe. Esso può essere risolto soltanto riorganizzando tutta l'economia sociale, mediante il passaggio dalla piccola economia mercantile, individuale, isolata, alla grande economia sociale. Tale passaggio si compie necessariamente con molta lentezza. Decretare provvedimenti amministrativi affrettati e incauti non servirebbe che a rendere piú lento e piú difficile questo passaggio. È possibile accelerarlo soltanto offrendo al contadino un aiuto che gli dia la possibilità di migliorare in grandissima misura tutta la tecnica agricola, di trasformarla radicalmente.

Per risolvere la seconda parte di questo compito, la piú difficile, il proletariato, dopo aver vinto la borghesia, deve seguire, senza deviare, la seguente linea fondamentale della sua politica nei riguardi dei contadini: deve separare, fare una netta distinzione fra il contadino lavoratore e il contadino proprietario, tra il contadino lavoratore e il contadino mercante, tra il contadino lavoratore e il contadino speculatore.

Tutta la sostanza del socialismo sta in questa distinzione.

Nulla di strano quindi che i socialisti a parole, ma democratici piccolo-borghesi di fatto (i Martov, i Cernov, i Kautsky e soci), non comprendano questa sostanza del socialismo.

È molto difficile stabilire la delimitazione qui indicata, perché nella vita pratica tutti questi tratti particolari del « contadino », per quanto differenti, per quanto contraddittori, sono fusi in un tutto unico. Eppure questa delimitazione è possibile, e non solo è possibile, ma sgorga inevitabilmente dalle condizioni dell'economia contadina e della vita contadina. Il contadino lavoratore, anche nelle repubbliche borghesi piú democratiche, è stato oppresso per secoli e secoli dal grande proprietario fondiario, dal capitalista, dal mercante, dallo speculatore e dal *loro* Stato. Il contadino lavoratore ha nutrito per secoli nel suo intimo l'odio e l'ostilità verso questi oppressori e sfruttatori, e questa « educazione », datagli dalla vita, lo *costringe* a cercare l'alleanza con l'operaio contro il capitalista, contro lo speculatore, contro il mercante. E al tempo stesso l'ambiente economico, ambiente di economia mercantile, fa inevitabilmente del contadino (non sempre, ma nell'immensa maggioranza dei casi) un mercante e uno speculatore.

I dati statistici da noi citati piú sopra dimostrano in modo evidente la differenza che passa tra il contadino lavoratore e il contadino speculatore. Il contadino che ha dato nel 1918-1919, a prezzi fissi, a prezzi di Stato, 40 milioni di pud di grano agli operai affamati delle città, consegnandoli agli organismi statali, nonostante tutti i difetti di questi organismi (difetti di cui il governo operaio si rende perfettamente conto, ma che non si possono eliminare nel primo periodo del passaggio al socialismo), quel contadino è un contadino lavoratore, è effettivamente un degno compagno dell'operaio socialista, il suo piú sicuro alleato, il suo fratello nella lotta contro il giogo del capitale. Mentre il contadino che ha venduto sottomano 40 milioni di pud di grano a prezzi dieci volte superiori ai prezzi di Stato, approfittando della miseria e della fame dell'operaio urbano, truffando lo Stato, incoraggiando e provocando dappertutto l'inganno, il ladrocinio, la frode, quel contadino è uno speculatore, un alleato del capitalista, è un nemico di classe dell'operaio, è uno sfruttatore. Poiché possedere eccedenze di grano raccolto sulla terra appartenente allo Stato, mediante strumenti nei quali è incorporato in un modo o in un altro non soltanto il lavoro del contadino, ma anche quello dell'operaio, ecc., possedere eccedenze di grano e speculare su di esse, significa essere uno sfruttatore dell'operaio affamato.

Voi violate la libertà, l'eguaglianza, la democrazia, ci si grida da tutte le parti alludendo all'ineguaglianza tra l'operaio e il contadino, fissata nella nostra Costituzione, allo scioglimento dell'Assemblea costituente, alla confisca delle eccedenze di grano, ecc. Noi rispondiamo: non è mai esistito al mondo uno Stato che abbia fatto quanto noi per eliminare quell'effettiva ineguaglianza, quell'effettiva mancanza di libertà di cui per secoli e secoli ha sofferto il contadino lavoratore. Ma non riconosceremo mai l'eguaglianza col contadino speculatore, come non riconosciamo l'« eguaglianza » tra lo sfruttatore e lo sfruttato, tra il sazio e l'affamato, la « libertà » del primo di derubare il secondo. E tratteremo alla stessa stregua delle guardie bianche le persone colte che non vogliono comprendere questa differenza, anche se costoro si chiamano democratici, socialisti, internazionalisti, Kautsky, Cernov, Martov.

5

Il socialismo è la soppressione delle classi. La dittatura del proletariato ha fatto tutto quanto ha potuto per sopprimerle. Ma non è possibile eliminare le classi di colpo.

E le classi *sono rimaste e rimarranno* durante l'epoca della dittatura del proletariato. Il giorno in cui le classi scompariranno la dittatura sarà inutile, ma esse non scompariranno senza la dittatura del proletariato.

Sono rimaste le classi, ma nell'epoca della dittatura del proletariato il carattere di *ogni* classe è mutato, e sono mutati anche i rapporti reciproci fra lé classi. Durante l'epoca della dittatura del proletariato la lotta di classe non scompare, ma assume semplicemente altre forme.

In regime capitalistico il proletariato era una classe oppressa, una classe privata della proprietà dei mezzi di produzione, era l'unica classe che si contrapponeva direttamente e interamente alla borghesia, e perciò era l'unica classe capace di essere rivoluzionaria fino in fondo. Il proletariato, abbattuta la borghesia e conquistato il potere politico, è diventato la classe *dominante*: esso ha nelle sue mani il potere statale, dispone dei mezzi di produzione già socializzati, dirige le classi e gli elementi esitanti, intermedi, reprime l'accresciuta forza di resistenza degli sfruttatori. Questi sono compiti *specifici* della lotta di classe, compiti che prima il proletariato non poneva e non poteva porre.

Con la dittatura del proletariato la classe degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti non è scomparsa e non può scomparire di punto in bianco. Gli sfruttatori sono stati sconfitti, ma non soppressi. È rimasta loro la base internazionale, il capitale internazionale, del quale essi sono una sezione. In parte sono rimasti loro alcuni mezzi di produzione; sono rimaste somme di denaro; sono rimasti larghissimi legami sociali. La loro forza di resistenza è aumentata — proprio in conseguenza della loro sconfitta — di centinaia e migliaia di volte. L'« arte », da loro posseduta, dell'amministrazione statale, militare ed economica, dà loro una grandissima superiorità, e la loro importanza è quindi incomparabilmente maggiore del loro numero nel complesso della popolazione. La lotta di classe degli sfruttatori abbattuti contro l'avanguardia vittoriosa degli sfruttati, cioè contro il proletariato, è diventata infinitamente piú accanita. E non può essere altrimenti se si parla della rivoluzione, se non si sostituisce questo concetto con illusioni riformiste, (come fanno tutti gli eroi della II Internazionale).

Infine, i contadini, come in generale tutta la piccola borghesia, occupano *anche* nella dittatura del proletariato, una posizione di mezzo, intermedia: da un lato si tratta di una massa di lavoratori abbastanza numerosa (immensa nella Russia arretrata), tenuta insieme dall'interesse comune dei lavoratori di liberarsi dal giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista; dall'altro lato, si tratta di piccoli padroni isolati, proprietari e mercanti. Questa situazione economica causa inevitabilmente oscillazioni tra il proletariato e la borghesia. E data l'aspra lotta tra questi due ultimi, dato lo sconvolgimento violento di tutti i rapporti sociali, data la profonda abitudine dei contadini, e dei piccoli borghesi in generale, a quel che è vecchio, consueto, immutabile, è naturale che si osservino inevitabilmente tra loro dei passaggi da una parte all'altra, delle oscillazioni, dei voltafaccia, delle esitazioni, ecc.

Nei riguardi di questa classe, o nei riguardi di questi elementi il proletariato ha un compito di direzione, deve lottare per esercitare la sua influenza su di essi. Ecco quello che deve fare il proletariato: condurre al suo seguito gli elementi esitanti, indecisi.

Se mettiamo a confronto tutte le forze o classi fondamentali e i loro reciproci rapporti, mutati dalla dittatura del proletariato, vedremo quale enorme assurdità teorica, quale ottusità rappresenti la concezione corrente piccolo-borghese sul passaggio al socialismo « attraverso la democrazia » in generale, concezione che riscontriamo in tutti i rappresentanti della II Internazionale. La base di quest'errore sta nel pregiudizio, ereditato dalla borghesia, sul contenuto assoluto, non classista della « democrazia ». Ma in realtà con la dittatura del proletariato anche la democrazia passa a una fase del tutto nuova, e la lotta di classe sale a un gradino superiore, sottomettendo a sé ogni forma.

Le frasi generiche sulla libertà, l'eguaglianza, la democrazia, equivalgono di fatto a una ripetizione cieca di concezioni che ricalcano i rapporti di produzione mercantili. Voler risolvere i compiti concreti della dittatura del proletariato con queste frasi generiche significa passare su tutta la linea alla posizione teorica e di principio della borghesia. Dal punto di vista del proletariato la questione si pone in un modo solo: liberarsi dall'oppressione di quale classe? Eguaglianza di quale classe con quale altra? Democrazia sul terreno della proprietà privata oppure sulla base della lotta per l'abolizione della proprietà privata? ecc.

Molto tempo fa Engels ha spiegato nell'*Antidühring* che la nozione di eguaglianza, essendo una copia dei rapporti della produzione mercantile, si trasforma in un pregiudizio se non s'intende l'eguaglianza nel senso della *soppressione delle classi* [29]. Questa verità elementare sulla differenza tra il concetto democratico borghese e quello socialista dell'eguaglianza viene sempre dimenticata. Ma se non si dimentica questa differenza, appare in modo evidente che il proletariato, abbattendo la borghesia, compie con ciò stesso un passo decisivo verso la soppressione delle classi e che per portare a compimento questa soppressione esso deve continuare la sua lotta di classe, utilizzando l'apparato del potere statale e applicando differenti metodi per lottare contro la borghesia, che è stata rovesciata, e contro la piccola borghesia esitante, per influire e agire su di essa.

(*Segue*) [30]

30-X-1919

Pravda, n. 250,
7 novembre 1919.
Firmato: *N. Lenin*.

SALUTO AGLI OPERAI DI PIETROGRADO

Nel giorno del secondo anniversario della Repubblica sovietica, gli operai di Pietrogrado meritano il primo saluto. Avanguardia degli operai e dei soldati rivoluzionari, avanguardia delle masse lavoratrici della Russia e di tutto il mondo, gli operai di Pietrogrado hanno rovesciato per primi il potere della borghesia e hanno innalzato la bandiera della rivoluzione proletaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

Da due anni gli operai e i contadini lavoratori della Repubblica sovietica tengono vittoriosamente nelle loro mani questa bandiera nonostante tutte le difficoltà e i tormenti della fame, del freddo, della rovina, dello sfacelo economico. Due anni di edificazione del socialismo ci hanno dato, nonostante l'invasione militare dell'imperialismo mondiale, una grande esperienza, ci hanno dato il rafforzamento del potere sovietico.

La simpatia degli operai di tutto il mondo è dalla nostra parte. Lentamente e faticosamente, ma incessantemente, la rivoluzione proletaria matura in tutti i paesi, e le bestiali violenze della borghesia non fanno che inasprire la lotta, non fanno che affrettare la vittoria del proletariato.

Proprio negli ultimi giorni i reazionari imperialisti inglesi hanno puntato la loro ultima carta sulla caduta di Pietrogrado. La borghesia di tutto il mondo, e quella russa in particolare, pregustavano già la vittoria. Ma sotto Pietrogrado, invece della vittoria hanno subíto una sconfitta.

Le truppe di Iudenic sono state battute e si ritirano.

Compagni operai, compagni soldati rossi! Tendete tutte le vostre forze! Inseguite ad ogni costo le truppe in ritirata, battetele, non date loro un'ora né un minuto di tregua. Adesso possiamo e dobbiamo piú che mai colpire con la massima forza per debellare completamente il nemico.

Evviva l'esercito rosso che sconfigge i generali zaristi, le guardie bianche, i capitalisti! Evviva la repubblica sovietica internazionale!

N. Lenin

5-XI-1919

Petrogradskaia Pravda, n. 255,
7 novembre 1919.

IL POTERE SOVIETICO
E LA SITUAZIONE DELLA DONNA

Il secondo anniversario del potere sovietico c'impone di passare in rassegna tutto quel che è stato realizzato nel corso di questo periodo e di riflettere sul significato e sui fini della rivoluzione che abbiamo compiuto.

La borghesia e i suoi sostenitori ci accusano di aver violato la democrazia. Noi dichiariamo che la rivoluzione sovietica ha dato alla democrazia un impulso senza precedenti, sia in ampiezza, sia in profondità; e l'ha dato precisamente alla democrazia per le masse lavoratrici sfruttate dal capitalismo, quindi alla democrazia per l'immensa maggioranza del popolo, quindi alla democrazia socialista (per i lavoratori), che bisogna distinguere dalla democrazia borghese (per gli sfruttatori, i capitalisti, i ricchi).

Chi ha ragione?

Riflettere su questo problema e approfondirlo vuol dire tener conto dell'esperienza di questi due anni e prepararsi meglio per il suo ulteriore sviluppo.

La condizione della donna pone particolarmente in evidenza la diversità tra la democrazia borghese e quella socialista e dà una risposta particolarmente chiara al problema che or ora abbiamo posto.

In una repubblica borghese (cioè dove esiste la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine, delle azioni, ecc.), anche se è la repubblica piú democratica, la donna non gode di una piena eguaglianza di diritti *in nessun luogo al mondo, neppure nel paese piú avanzato*. E questo benché siano passati oltre centoventi anni dalla Grande rivoluzione francese (democratica borghese).

A parole, la democrazia borghese promette l'eguaglianza e la libertà, ma di fatto persino la repubblica borghese piú avanzata *non ha* *dato* alla metà del genere umano, quella costituita dalle donne, la piena eguaglianza giuridica con l'uomo, né l'ha liberata dalla tutela e dall'oppressione dell'uomo.

La democrazia borghese è una democrazia fatta di frasi pompose, di espressioni altisonanti, di promesse magniloquenti, di belle parole d'ordine *di libertà e di eguaglianza*, ma tutto ciò, in effetti, dissimula la mancanza di libertà e di eguaglianza per i lavoratori e gli sfruttati.

La democrazia sovietica o socialista respinge la verbosità pomposa e menzognera, dichiara guerra spietata all'ipocrisia dei « democratici », dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti o dei contadini ben pasciuti che si arricchiscono speculando sul grano a danno degli operai affamati.

Abbasso questa ignobile menzogna! L'« eguaglianza » tra oppressi ed oppressori, tra sfruttati e sfruttatori è impossibile, non esiste e non esisterà mai. Non vi può essere e non vi sarà vera « libertà » finché la donna non sarà liberata dai privilegi che le leggi hanno riconosciuto all'uomo, finché l'operaio non sarà liberato dal giogo del capitale, finché il contadino lavoratore non sarà liberato dal giogo del capitalista, del grande proprietario fondiario, del commerciante.

Cerchino pure i bugiardi e gli ipocriti, gli imbecilli e i ciechi, i borghesi e i loro sostenitori d'ingannare il popolo parlando di libertà in generale, di eguaglianza in generale, di democrazia in generale.

Noi diciamo agli operai e ai contadini: strappate la maschera a questi bugiardi, aprite gli occhi a questi ciechi. Chiedete:

— Eguaglianza di quale sesso con quale sesso?

— Di quale nazione con quale nazione?

— *Di quale classe con quale classe*?

— Libertà da quale giogo o dal giogo di quale classe? Libertà per quale classe?

Chi parla di politica, di democrazia, di libertà, di eguaglianza, di socialismo, *senza porre* queste domande e senza metterle in primo piano, senza lottare contro i tentativi di nascondere, di simulare, di offuscare questi problemi, è il peggior nemico dei lavoratori, un lupo in pelle d'agnello, il peggiore nemico degli operai e dei contadini, è un servo dei grandi proprietari fondiari, degli zar, dei capitalisti.

In due anni, in uno dei paesi piú arretrati dell'Europa, il potere sovietico ha fatto per l'emancipazione della donna, per la sua eguaglianza con il sesso « forte », piú di quanto abbiano fatto tutte le repubbliche avanzate, colte, « democratiche » del mondo intero in centotrent'anni.

Educazione, cultura, civiltà, libertà: a tutte queste parole altisonanti, in ogni repubblica borghese capitalistica del mondo corrispondono leggi inverosimilmente infami, disgustose, bestialmente brutali che consacrano l'ineguaglianza giuridica della donna per quanto riguarda il matrimonio e il divorzio, sanzionano l'ineguaglianza tra figli naturali e « legittimi » e, attribuendo privilegi agli uomini, umiliano e offendono la donna.

Il giogo del capitale, l'oppressione della « sacra proprietà privata », il dispotismo dell'ottusità piccolo-borghese, la cupidigia del piccolo padrone hanno impedito alle repubbliche borghesi piú democratiche di toccare queste leggi vili e abiette.

La repubblica sovietica, la repubblica degli operai e dei contadini ha spazzato via di colpo queste leggi, non ha lasciato pietra su pietra degli edifici costruiti dalla menzogna e dall'ipocrisia borghese.

Abbasso questa menzogna! Abbasso i bugiardi che parlano di libertà e d'eguaglianza *per tutti* quando esiste un sesso oppresso, quando esistono classi di oppressori, quando esiste la proprietà privata del capitale e delle azioni, quando esistono uomini sazi che, con le loro eccedenze di grano, tengono in schiavitú gli affamati. Non libertà per tutti, non eguaglianza per tutti, ma *lotta* contro gli oppressori e gli sfruttatori, *distruzione della possibilità* di opprimere e di sfruttare. Ecco la nostra parola d'ordine!

Libertà ed eguaglianza per il sesso oppresso!

Libertà ed eguaglianza per l'operaio, per il contadino lavoratore!

Lotta contro gli oppressori, contro i capitalisti, contro il kulak speculatore!

Ecco la nostra parola d'ordine di lotta, ecco la nostra verità proletaria, la verità della lotta contro il capitale, la verità che abbiamo gettato in faccia al mondo capitalistico con le sue frasi melliflue, ipocrite, magniloquenti sulla libertà e sull'eguaglianza *in generale*, sulla libertà e sull'eguaglianza *per tutti*.

E proprio perché abbiamo strappato la maschera a questa ipocrisia, perché, con energia rivoluzionaria, realizziamo la libertà e l'eguaglianza per gli oppressi e per i lavoratori, contro gli oppressori, i capitalisti e i kulak, proprio per questo il potere sovietico è diventato cosí caro agli operai di tutto il mondo.

Proprio per questo godiamo oggi, nel secondo anniversario del potere sovietico, delle simpatie degli operai, degli oppressi e degli sfruttati di tutti i paesi del mondo.

Proprio per questo, nel secondo anniversario del potere sovietico, malgrado la fame e il freddo, malgrado tutte le sventure che ci reca l'invasione della Repubblica sovietica russa da parte degli imperialisti, siamo assolutamente certi che la nostra causa è giusta, siamo certi che il potere sovietico vincerà inevitabilmente in tutto il mondo.

Pravda, n. 249,
6 novembre 1919.
Firmato: *N. Lenin.*

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO

La maggior parte dei lettori di *Biednotà* è costituita da contadini. E in questo secondo anniversario del potere sovietico, salutando le decine di milioni di contadini lavoratori liberati dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dirò qualche parola a proposito di questa liberazione.

Il potere sovietico, il potere dei lavoratori che ha abbattuto il giogo del capitale, lotta in Russia contro difficoltà inaudite, inimmaginabili.

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti della Russia, e poi quelli del mondo intero, combattono con odio feroce contro il potere sovietico poiché temono il suo esempio, temono che esso conquisti la simpatia e l'appoggio degli operai di tutto il mondo.

Complotti all'interno del paese, assoldamento dei cecoslovacchi, sbarco di truppe straniere in Siberia, ad Arcangelo, nel Caucaso, nel sud, vicino a Pietrogrado, centinaia di milioni di rubli sperperati per aiutare Kolciak, Denikin, Iudenic e altri generali zaristi: i capitalisti di tutti i paesi, che hanno accumulato milioni e miliardi con le forniture belliche, mettono tutto in opera per abbattere il potere sovietico.

Ma tutto invano. Il potere sovietico tiene duro, sormonta queste difficoltà inaudite e senza precedenti, superando le piú atroci sofferenze causate dalla guerra, dal blocco, dalla fame, dalla mancanza di merci, dalla distruzione dei trasporti, dalla rovina di tutto il paese.

Il potere sovietico in Russia ha già attratto dalla sua parte gli operai di tutto il mondo. Non c'è un solo paese in cui non si parli del bolscevismo e del potere sovietico.

I capitalisti ne parlano con odio, con rabbia forsennata, calunniano e mentono senza fine. Ma è proprio con la loro rabbia che si tradiscono, e gli operai del mondo intero, nella loro grande massa, voltano le spalle ai vecchi capi e passano dalla parte del potere sovietico.

Schiacciato e martoriato dalla pressione esercitata dai nemici sulla Russia, il potere sovietico ha tuttavia già vinto il mondo intero: l'ha vinto nel senso che si è già conquistato dappertutto la simpatia delle masse lavoratrici.

La vittoria del potere sovietico in tutto il mondo è assicurata. È soltanto una questione di tempo.

Perché il potere sovietico è saldo malgrado le prove durissime, i tormenti della fame e le difficoltà causate dalla guerra e dalla rovina?

Perché è il potere degli stessi lavoratori, il potere di milioni di operai e di contadini.

Gli operai detengono il potere dello Stato. Gli operai aiutano milioni di contadini lavoratori.

Il potere sovietico ha rovesciato i grandi proprietari fondiari e i capitalisti e difende con fermezza il popolo dai loro tentativi di restaurazione.

Il potere sovietico aiuta con tutte le sue forze i contadini lavoratori, i contadini poveri e medi, che costituiscono la stragrande maggioranza del paese.

Il potere sovietico non lascia libero il passo al kulak, al riccone, al proprietario, allo speculatore, a colui che vuole arricchirsi senza lavorare, a colui che vuole arricchirsi sulla fame e sulla miseria del popolo.

Il potere sovietico è *per* i lavoratori, *contro* gli speculatori, i proprietari, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari.

Qui risiede la forza, la fermezza, e l'invincibilità del potere sovietico nel mondo intero.

Decine e centinaia di milioni d'operai e di contadini hanno subíto in tutto il mondo l'oppressione, le vessazioni, la rapina dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Il vecchio Stato, sia le monarchie sia le repubbliche « democratiche » (sedicenti democratiche) aiutavano gli sfruttatori, opprimevano i lavoratori.

Decine e centinaia di milioni di operai e di contadini di tutti i paesi lo sanno, l'hanno visto, l'hanno provato, l'hanno vissuto e lo vivono ancora.

La guerra imperialistica è durata piú di quattro anni; decine di milioni di uomini sono stati uccisi o mutilati: per che cosa? Per la spartizione del bottino fra i capitalisti, per i mercati, per il profitto, per le colonie, per il potere delle banche.

I predoni dell'imperialismo tedesco sono stati sconfitti dai predoni dell'imperialismo anglo-francese, i quali ora si smascherano di giorno in giorno come briganti e rapinatori, oppressori dei lavoratori, che si arricchiscono sulla miseria del popolo, che schiacciano i popoli deboli.

Ecco perché in tutto il mondo cresce la simpatia degli operai e dei contadini per il potere sovietico.

La dura, difficile lotta contro il capitale è incominciata vittoriosamente in Russia. Questa lotta si estende in tutti i paesi.

Questa lotta finirà con la vittoria della repubblica sovietica mondiale.

Bednotà, n. 478,
7 novembre 1919.
Firmato: *Lenin.*

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO

Discorso alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale della Russia, del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca, del Consiglio centrale dei sindacati e dei comitati di fabbrica e d'officina, dedicata al secondo anniversario della Rivoluzione d'ottobre

7 novembre 1919

Compagni, due anni fa, quando ancora infuriava la guerra imperialistica, l'insurrezione del proletariato russo, che conquistò il potere dello Stato, parve a tutti i fautori della borghesia in Russia, alle masse popolari e forse anche alla maggioranza degli operai degli altri paesi, un tentativo audace, ma disperato. L'imperialismo mondiale sembrava allora una forza cosí immensa, cosí invincibile, che gli operai di un paese arretrato i quali cercavano d'insorgere contro di esso sembravano agire come dei dissennati. Ma ora, guardandoci indietro, guardando ai due anni trascorsi, vediamo che anche i nostri avversari incominciano a riconoscere sempre piú che avevamo ragione. Vediamo che l'imperialismo, il quale pareva un colosso invincibile, si è rivelato agli occhi di tutti un colosso dai piedi di argilla, e questi due anni di vita e di lotta segnano sempre piú chiaramente la vittoria del proletariato non soltanto russo, ma internazionale.

Compagni, nel primo anno di vita del nostro potere abbiamo visto la potenza dell'imperialismo tedesco e abbiamo sofferto della pace di violenza e di rapina che ci è stata imposta, abbiamo lanciato da soli l'appello alla rivoluzione, senza trovare eco né appoggio. E se il primo anno del nostro potere è stato il nostro primo anno di lotta contro l'imperialismo, abbiamo presto potuto convincerci che la lotta delle diverse parti di questo gigantesco imperialismo mondiale non era altro che la convulsione di un agonizzante e che a questa lotta era interessato sia l'imperialismo della Germania, sia l'imperialismo della borghesia anglo-francese. Nel corso di quest'anno abbiamo constatato che questa lotta non fa che rafforzare, accrescere e rinnovare le nostre forze e le dirige contro tutto l'imperialismo. E se abbiamo creato questa situazione durante il primo anno, durante il secondo ci siamo trovati faccia faccia col nostro nemico. Ci sono stati dei pessimisti che già l'anno scorso si erano scagliati contro di noi dicendo che l'Inghilterra, la Francia e l'America erano una forza immensa, gigantesca che avrebbe schiacciato il nostro paese. Un anno è passato, e voi vedete che se si può chiamare quel primo anno l'anno della potenza dell'imperialismo mondiale, il secondo sarà chiamato quello dell'invasione dell'imperialismo anglo-americano e della nostra vittoria su questa invasione, della vittoria su Kolciak e su Iudenic, dell'inizio della vittoria su Denikin.

Sappiamo benissimo che tutte le forze militari che sono state lanciate contro di noi hanno una provenienza ben determinata. Sappiamo che gli imperialisti hanno dato loro tutto l'equipaggiamento militare, tutte le armi; sappiamo che essi hanno dato parte della flotta militare mondiale ai nostri nemici ed ora li aiutano in ogni modo e preparano le loro forze nel sud della Russia e ad Arcangelo. Ma sappiamo benissimo che tutte queste forze dell'imperialismo mondiale, apparentemente grandiose e invincibili, non sono sicure, non ci fanno paura; sappiamo che esse sono interiormente putride, che ci rafforzano sempre piú e che questo rafforzamento ci permetterà di vincere sul fronte esterno e di portare a termine la vittoria. Non mi soffermerò su questo problema, perché lo tratterà il compagno Trotski.

Mi sembra che dobbiamo cercare di trarre gl'insegnamenti generali da due anni di eroica edificazione.

Ciò che, secondo me, costituisce la conclusione piú importante che si può trarre dai due anni di costruzione della repubblica sovietica e che, ai miei occhi, è per noi piú importante di tutto il resto, è l'edificazione del potere operaio. Mi sembra che sotto questo aspetto non dobbiamo limitarci a fatti isolati, concreti, che riguardano il lavoro di questo o quel commissariato e che la maggior parte di voi conosce per esperienza personale. Mi sembra che dobbiamo ora, gettando uno sguardo al passato, trarre un insegnamento generale che assimileremo e che porteremo avanti piú largamente tra le masse lavoratrici. Questo insegnamento è che soltanto la partecipazione degli operai all'amministrazione dello Stato ci ha dato la possibilità di resistere tra difficoltà cosí incredibili e che soltanto continuando per questa via giungeremo alla vittoria completa. Un altro insegnamento da trarre è che bisogna avere un giusto atteggiamento verso i contadini, verso l'immensa massa di milioni di contadini, atteggiamento che, solo, ci ha permesso, nonostante tutte le difficoltà, di resistere, e che, solo, ci indica la strada da seguire per passare di successo in successo.

Se ricordate il passato, se ricordate i primi passi del potere sovietico, se ricordate tutta l'opera di edificazione della repubblica in tutti i campi dell'amministrazione, non escluso il campo militare, vedrete che due anni fa, in ottobre, il potere sovietico era solo all'inizio; l'apparato del potere statale in realtà non era ancora nelle nostre mani e, guardando ai due anni trascorsi, converrete che in ogni campo — militare, politico ed economico — abbiamo dovuto conquistare palmo a palmo tutte le posizioni necessarie per creare un vero apparato del potere statale, spazzando dal nostro cammino coloro che prima di noi erano alla testa degli operai e delle masse lavoratrici.

Per noi è particolarmente importante comprendere l'evoluzione avvenuta in questo periodo, perché questa evoluzione segue le stesse vie in tutti i paesi del mondo. Gli operai e le masse lavoratrici i primi passi non li fanno con i loro veri dirigenti; ora il proletariato stesso prende in mano l'amministrazione dello Stato, il potere politico, e dappertutto vediamo alla sua testa dei capi che cercano di distruggere i vecchi pregiudizi della democrazia piccolo-borghese, pregiudizi propri, da noi, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari e, in tutta Europa, dei rappresentanti dei governi borghesi. Prima questa era un'eccezione, adesso è diventata la regola. E se in ottobre, due anni fa, il governo borghese della Russia — la sua alleanza, la sua coalizione con i rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari — è stato abbattuto, sappiamo che, organizzando il nostro lavoro, abbiamo dovuto poi trasformare ogni ramo dell'amministrazione in modo che veri rappresentanti, gli operai rivoluzionari, la vera avanguardia del proletariato, prendessero nelle loro mani l'edificazione del potere. Questo è accaduto in ottobre, due anni fa, quando il nostro lavoro si svolgeva con un'estrema tensione; sappiamo tuttavia, e dobbiamo dirlo, che anche adesso questo lavoro non è finito. Sappiamo quale resistenza ci ha opposto il vecchio apparato statale, come i funzionari hanno cercato inizialmente di rifiutarsi di collaborare; questa forma piú grossolana di sabotaggio è stata spezzata in alcune settimane dal potere proletario. Il potere proletario ha mostrato che questo rifiuto non gli faceva la minima impressione; e quando abbiamo vinto il sabotaggio, il nemico ha seguíto un'altra via.

Spesso si trovavano sostenitori della borghesia persino nelle amministrazioni operaie; abbiamo dovuto fare in modo da impiegare esclusivamente le forze degli operai. Prendiamo, per esempio, il periodo che abbiamo dovuto attraversare, il periodo in cui l'amministrazione ferroviaria, il proletariato delle ferrovie, erano diretti da uomini che li conducevano per una via borghese, e non proletaria [31]. Sappiamo che in tutte le branche nelle quali ci è stato possibile farla finita con la borghesia, lo abbiamo fatto; ma quanto ci è costato! In ogni campo abbiamo conquistato il terreno palmo a palmo e abbiamo portato avanti le forze degli operai utilizzando i nostri uomini d'avanguardia che erano passati attraverso la difficile scuola dell'organizzazione del potere statale. Può darsi che, guardando dall'esterno, quest'opera non sembri tanto ardua ma in realtà, se si riflette bene, si vede con quanta fatica gli operai, dopo aver superato tutte le fasi della lotta, hanno conquistato i loro diritti, hanno organizzato il lavoro, dal controllo operaio alla gestione operaia dell'industria, o, nelle ferrovie, incominciando dal famigerato Vikgel [32], hanno costituito un apparato efficiente; si vede come i rappresentanti della classe operaia entrano a poco a poco in tutte le nostre organizzazioni, rafforzandole con la loro attività. Prendiamo, per esempio, la cooperazione, dove abbiamo un numero assai rilevante di rappresentanti operai. Sappiamo che prima le cooperative erano costituite quasi interamente da rappresentanti di classi non operaie. Anche qui, nella vecchia cooperazione, avevamo uomini permeati delle idee e degli interessi della vecchia società borghese. Gli operai hanno quindi dovuto lottare molto per prendere il potere nelle loro mani e per sottomettere le cooperative ai loro interessi, per compiere un lavoro piú fruttuoso.

Ma il lavoro piú importante l'abbiamo compiuto per dare una nuova struttura al vecchio apparato statale; e benché questo lavoro sia stato difficile, da due anni vediamo i risultati degli sforzi della classe operaia e possiamo dire che in questo campo abbiamo migliaia di rappresentanti operai che, nel fuoco della lotta, passo passo hanno eliminato i rappresentanti del potere borghese. Vediamo operai non soltanto nell'apparato statale, ma anche nei servizi di approvvigionamento, settore in cui vi erano quasi esclusivamente rappresentanti del vecchio governo borghese, del vecchio Stato borghese. Gli operai hanno creato un apparato annonario, e se un anno fa non potevamo ancora assicurarne il funzionamento, se un anno fa i rappresentanti degli operai erano soltanto il 30%, ora all'interno dei servizi di approvvigionamento ne contiamo perfino l'80%. Con queste cifre semplici, evidenti, possiamo esprimere il progresso compiuto dal paese, e per noi è importante aver ottenuto grandi risultati nell'organizzazione del potere proletario, dopo la rivoluzione politica.

Inoltre gli operai hanno compiuto e stanno compiendo un lavoro importante: la formazione dei capi del proletariato. Decine e centinaia di migliaia d'intrepidi operai escono dal nostro ambiente e si lanciano contro i generali bianchi. Passo passo strappiamo il potere al nostro nemico, e se prima gli operai non conoscevano affatto quest'arte, ora conquistiamo al nemico un settore dopo l'altro, e nessuna difficoltà può fermare il proletariato. Il proletariato conquista a poco a poco ogni settore, l'uno dopo l'altro, nonostante tutte le difficoltà, esso attira i rappresentanti delle masse proletarie per permettere loro, in ogni campo dell'amministrazione, in ogni piú piccola cellula, dalla base al vertice, di passare attraverso la scuola dell'edificazione sovietica, di formare essi stessi decine e centinaia di migliaia di uomini capaci di dirigere autonomamente tutti gli affari dell'amministrazione statale, dell'edificazione dello Stato.

Compagni, questi tempi ci offrono un esempio brillante del successo che ha accompagnato il nostro lavoro. Sappiamo quale ampiezza hanno assunto i sabati comunisti fra gli operai coscienti. Conosciamo i militanti comunisti piú provati dalla fame e dal freddo i quali nelle retrovie non sono meno utili dell'esercito rosso al fronte; sappiamo che nel momento critico in cui il nemico attaccava Pietrogrado e Denikin prendeva Orel, mentre la borghesia riprendeva animo e ricorreva alla sua ultima arma prediletta: seminare il panico, noi abbiamo lanciato la settimana del partito. In un momento simile gli operai comunisti andavano dagli operai e dai lavoratori, da coloro che avevano sofferto di piú per il peso della guerra capitalistica, per la fame e il freddo, da coloro sui quali i borghesi seminatori di panico contavano di piú, da coloro che avevano sopportato le piú dure prove, proprio a loro noi ci siamo rivolti durante la settimana del partito, dicendo: « Voi temete il peso del potere operaio, le minacce degli imperialisti e dei capitalisti; vedete il nostro lavoro e le nostre difficoltà; noi ci rivolgiamo a voi, e soltanto a voi, soltanto ai rappresentanti dei lavoratori spalanchiamo le porte del nostro partito. Nei momenti difficili noi contiamo su di voi e vi chiamiamo nelle nostre file per assumervi tutto il peso dell'edificazione dello Stato ». Sapete che era un momento terribilmente difficile sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista della politica estera e per i successi militari del nemico. E sapete quale straordinario, inatteso e incredibile successo abbia coronato questa settimana del partito nella sola città di Mosca, dove abbiamo avuto piú di quattordicimila nuovi iscritti al partito. Ecco il bilancio di questa settimana del partito che trasforma e modifica completamente la classe operaia e, da uno strumento inattivo, abulico del potere borghese, degli sfruttatori, dello Stato borghese, crea, con l'esperienza del lavoro, dei veri artefici della futura società comunista. Sappiamo che fra la gioventú operaia e contadina vi sono riserve, decine e centinaia di migliaia di giovani che hanno visto e conoscono la vecchia oppressione della società dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, che hanno visto le difficoltà inaudite della nostra opera di costruzione, che hanno osservato l'eroismo dimostrato dalle prime leve degli operai nel 1917 e nel 1918 e che vengono a noi tanto piú largamente e con maggiore abnegazione quanto piú difficile è la nostra situazione. Queste riserve ci dànno la piena certezza che in due anni abbiamo raggiunto una forza salda e radicata e che abbiamo una fonte dalla quale potremo attingere a lungo in proporzioni ancora maggiori, affinché i rappresentanti dei lavoratori intraprendano essi stessi l'opera di costruzione dello Stato. Sotto questo aspetto in due anni abbiamo acquisito una tale esperienza nella gestione operaia in tutti i campi, che possiamo dire senza esitare e senza alcuna esagerazione, che adesso non ci resta che continuare l'opera iniziata, ed essa andrà avanti come ha fatto in questi due anni, e con un ritmo sempre piú rapido.

In un altro campo, in quello dei rapporti fra la classe operaia e i contadini, abbiamo avuto molto piú difficoltà. Nel 1917, due anni fa, quando il potere è passato nelle mani dei soviet, questi rapporti non erano ancora affatto chiari. I contadini, nel loro complesso, si erano già rivolti contro i grandi proprietari fondiari, appoggiavano la classe operaia perché in essa vedevano la realizzatrice delle aspirazioni delle masse contadine, i veri combattenti operai e non coloro che avevano tradito i contadini alleandosi con i grandi proprietari fondiari. Ma sappiamo benissimo che in seno alle masse contadine la lotta non si era ancora sviluppata. Il primo anno è stato quello in cui il proletariato urbano non aveva ancora una posizione salda nelle campagne. Lo abbiamo visto con particolare evidenza nelle regioni periferiche, dove si era temporaneamente consolidato il potere delle guardie bianche. Lo abbiamo visto l'estate scorsa, nel 1918, quando le guardie bianche hanno riportato facili vittorie negli Urali. Abbiamo visto che il potere proletario non si era ancora istituito nelle campagne, che non bastava portarlo dall'esterno e darlo alle campagne. Bisognava che i contadini, attraverso la loro esperienza e la loro opera di costruzione, giungessero alle nostre stesse conclusioni, e benché questo lavoro sia incommensurabilmente piú difficile, piú lento e piú duro, esso è incomparabilmente piú fecondo di risultati. Questa è stata la nostra principale conquista nel secondo anno di potere sovietico.

Non parlerò dell'importanza militare della vittoria su Kolciak, ma dirò che senza l'esperienza dei contadini, che hanno potuto confrontare il potere dei dittatori della borghesia col potere dei bolscevichi, questa vittoria non sarebbe stata riportata. Eppure i dittatori avevano incominciato con una coalizione, con l'Assemblea costituente, con la partecipazione al potere di quei socialisti-rivoluzionari e menscevichi che incontriamo ad ogni passo nel nostro lavoro come uomini di ieri, come costruttori delle cooperative, dei sindacati, delle organizzazioni degli insegnanti e di un gran numero di altre organizzazioni che dobbiamo trasformare. Kolciak ha incominciato alleandosi con loro, con uomini ai quali l'esperienza di Kerenski non era bastata; ed essi hanno fatto una seconda esperienza. Ce n'era bisogno perché contro i bolscevichi si sollevassero le zone periferiche piú staccate dal centro. Non potevamo dare ai contadini siberiani ciò che la rivoluzione aveva dato ai contadini in Russia. In Siberia i contadini non avevano ricevuto le terre dei grandi proprietari fondiari, perché esse non esistevano, e perciò per loro era piú facile credere alle guardie bianche. In questa lotta sono state impegnate tutte le forze dell'Intesa e dell'esercito imperialistico che aveva meno sofferto nella guerra, l'esercito giapponese. Sappiamo che centinaia di milioni di rubli sono stati spesi per aiutare Kolciak, che tutti i mezzi sono stati impiegati per sostenerlo. Che cosa non aveva dalla sua parte? Aveva tutto. Tutte le risorse delle grandi potenze mondiali, le masse contadine e un territorio immenso nel quale non vi era quasi proletariato industriale. Perché dunque tutto è crollato? Perché l'esperienza degli operai, dei soldati e dei contadini ha mostrato ancora una volta che i bolscevichi avevano ragione nelle loro previsioni, nella loro valutazione dei rapporti delle forze sociali dicendo che l'alleanza degli operai e dei contadini è difficile da realizzare, ma è in ogni caso la sola alleanza invincibile contro i capitalisti.

È una scienza, compagni, se qui si può parlare di scienza. È l'esperienza del comunismo, l'esperienza piú difficile, che tiene conto di tutto e che tutto consolida; possiamo costruire il comunismo soltanto se i contadini giungeranno consapevolmente a una determinata conclusione. Possiamo costruirlo soltanto alleandoci con i contadini. Ce ne siamo potuti convincere con l'esperienza di Kolciak. L'epopea di Kolciak è stata un'esperienza sanguinosa, ma la colpa non è stata nostra.

Voi conoscete benissimo ora l'altro aspetto del peso che si è abbattuto su di noi, sapete che la fame e il freddo hanno colpito soprattutto il nostro paese. Sapete che se ne fa ricadere la colpa sul comunismo, ma sapete anche benissimo che il comunismo non c'entra affatto. Vediamo che in tutti i paesi la carestia e il freddo si estendono e si approfondiscono, e presto tutti si convinceranno che questa situazione in Russia non è una conseguenza del comunismo, ma dei quattro anni di guerra mondiale. Questa guerra è la causa di tutti gli orrori fra i quali viviamo, è la causa della fame e del freddo. Ma siamo convinti che presto spezzeremo questo cerchio. Bisogna soltanto che gli operai lavorino, ma lavorino per sé e non per coloro che per quattro anni li hanno sgozzati. Dappertutto si sta già lottando contro la fame e il freddo. Anche le potenze piú forti subiscono ora questo peso.

Abbiamo dovuto raccogliere il grano fra milioni di contadini mediante l'ammasso di Stato, e lo abbiamo fatto in modo diverso dai capitalisti, che operavano accanto agli speculatori. Abbiamo risolto questo problema con gli operai, contro gli speculatori. Abbiamo agito con la persuasione, siamo andati dal contadino e gli abbiamo detto che facevamo tutto ciò soltanto per lui e per gli operai. Il contadino che possiede eccedenze di grano e le vende a prezzo fisso è un nostro compagno di lotta. Colui che non lo fa è un nostro nemico, un criminale, uno sfruttatore e uno speculatore, e noi non possiamo avere niente in comune con lui. Abbiamo recato al contadino la nostra propaganda ed essa ci ha attirato sempre di piú le sue simpatie. Abbiamo avuto in questo senso risultati ben precisi. Se l'anno scorso, nel periodo agosto-ottobre, avevamo ammassato 37 milioni di pud di grano, quest'anno ne abbiamo ammassato 45 milioni, senza un controllo particolare, minuzioso. Il miglioramento, come vedete, è lento ma indubbio. E anche tenendo conto delle lacune dovute al fatto che Denikin occupa una regione fertile, andiamo tuttavia verso l'attuazione del nostro piano di ammassi e di distribuzione al prezzo fissato dallo Stato. Anche da questo punto di vista, il nostro apparato si è già in un certo senso, costituito; ed ora ci metteremo sulla via del socialismo.

Ora dobbiamo risolvere il problema della crisi del combustibile. La questione del grano non è piú tanto acuta; si è creata una situazione in cui abbiamo grano, ma non abbiamo combustibile. Denikin ci ha tolto la regione carbonifera, e questo ci ha creato difficoltà inaudite; ma noi procediamo in questo caso come abbiamo fatto per la questione del grano. Ci rivolgiamo, come prima, agli operai. Come abbiamo trasformato il nostro apparato di approvvigionamento che, una volta organizzato e rafforzato, ha compiuto un lavoro ben determinato che ha dato brillanti risultati, cosí adesso miglioriamo di giorno in giorno l'apparato per il rifornimento di combustibile. Noi diciamo agli operai da quale parte ci minaccia questo o quel pericolo, dove bisogna gettare nuove forze, e da quale regione prenderle, e siamo certi che, come l'anno scorso abbiamo vinto la mancanza di grano, vinceremo oggi le nostre difficoltà per il combustibile.

Permettetemi di limitarmi per ora a questo bilancio del nostro lavoro. Per terminare mi permetterò di dirvi in poche parole come sta migliorando per noi la situazione internazionale. Dopo aver controllato il cammino da noi intrapreso, i risultati ci hanno mostrato che esso è stato giusto e diritto. Quando, nel 1917, prendemmo il potere, eravamo soli. Nel 1917 in tutti i paesi si diceva che il bolscevismo non può essere inoculato. Oggi in questi paesi esiste già un possente movimento comunista. Due anni dopo la presa del potere e sei mesi dopo la fondazione della III Internazionale, l'Internazionale dei comunisti, questa Internazionale è già diventata di fatto la forza principale nel movimento operaio di tutti i paesi. Sotto questo aspetto l'esperienza che abbiamo compiuto ha dato i risultati piú brillanti, piú rapidi, senza precedenti. È vero che il movimento di liberazione non si svolge in Europa come da noi. Ma se pensate ai nostri due anni di lotta, vedrete che in Ucraina, e persino in alcune parti della Grande Russia dove si aveva una particolare composizione della popolazione — per esempio nelle regioni cosacche o siberiane o negli Urali — il movimento verso la vittoria non è stato tanto rapido e non ha seguíto la via seguíta da Pietroburgo e da Mosca, nel centro della Russia. Non ci può dunque sorprendere che il movimento proceda piú lentamente in Europa, dove bisogna superare una piú forte pressione dello sciovinismo, dell'imperialismo; tuttavia il movimento segue, senza deviare, la strada indicata dai bolscevichi. Dappertutto lo vediamo progredire. I portavoce dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari devono cedere il passo ai rappresentanti della

III Internazionale. Quei capi cadono, mentre dappertutto sorge il movimento comunista, e oggi, dopo due anni di potere sovietico, possiamo quindi dire con pieno diritto, dimostrato dai fatti, che non soltanto nel quadro dello Stato russo, ma su scala internazionale siamo seguíti da tutte le forze coscienti, da tutte le forze rivoluzionarie che esistono fra le masse, nel mondo rivoluzionario. E possiamo dire che, dopo ciò che abbiamo sopportato, nessuna difficoltà ci fa paura; sopporteremo tutte queste difficoltà e poi le vinceremo tutte. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, n. 251,
9 novembre 1919.

AI COMPAGNI COMUNISTI DEL TURKESTAN [33]

Compagni, permettetemi di rivolgermi a voi non come presidente del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio della difesa [34], ma come membro del partito.

I buoni rapporti stabiliti con i popoli del Turkestan hanno oggi per la Repubblica socialista federativa sovietica russa un'importanza che si può definire senza esagerazione immensa, di portata storica mondiale.

Per tutta l'Asia e per tutte le colonie del mondo, per milioni e milioni di uomini l'atteggiamento della Repubblica sovietica operaia e contadina verso i popoli deboli, tuttora oppressi, avrà un'importanza pratica.

Vi prego di considerare questo problema con la massima attenzione, di compiere ogni sforzo per stabilire, mediante l'esempio e l'azione, rapporti fraterni con i popoli del Turkestan; di dimostrar loro con i fatti la sincerità del nostro desiderio di sradicare tutte le tracce dell'imperialismo grande-russo, per lottare con abnegazione contro l'imperialismo mondiale e contro quello britannico in primo luogo, di avere un atteggiamento di massima fiducia verso la nostra commissione per il Turkestan e seguire rigorosamente le sue direttive, date a loro volta dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia proprio con questo spirito.

Vi sarei assai grato se voleste rispondere a questa lettera e informarmi della vostra posizione su questo problema.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Turkenstanski Kommunist,
Izvestia del CEC dei soviet
della Repubblica del Turkestan
e *Krasni Front* (edizione speciale
per l'anniversario della rivoluzione),
7-10 novembre 1919.

ALLA LOTTA CONTRO LA CRISI DEL COMBUSTIBILE!

Circolare alle organizzazioni del partito

Compagni, al nostro partito, avanguardia organizzata del proletariato, spetta il compito di raggruppare la classe operaia nella sua lotta e di dirigere questa lotta per la vittoria del potere sovietico operaio e contadino. Avendo condotto vittoriosamente questa lotta per due anni, oggi sappiamo bene con quali mezzi siamo riusciti a superare le incredibili difficoltà poste sul nostro cammino dalla rovina del paese, dovuta a quattro anni di guerra imperialistica e alla resistenza di tutti gli sfruttatori, sia russi sia internazionali.

Compagni, le origini principali della nostra forza sono la coscienza e l'eroismo degli operai, che non potevano e non possono non suscitare la simpatia e l'appoggio dei contadini lavoratori. La causa delle nostre vittorie sta nel fatto che il nostro partito e il potere sovietico si sono rivolti direttamente alle masse lavoratrici segnalando loro ogni difficoltà e ogni compito all'ordine del giorno; essi hanno saputo spiegare alle masse perché bisognava concentrare tutte le forze ora su un aspetto, ora sull'altro del lavoro sovietico, in questo o quel momento; hanno saputo suscitare l'energia, l'eroismo, l'entusiasmo delle masse concentrando la tensione degli sforzi rivoluzionari sul piú importante compito del momento.

Compagni, è giunto il momento in cui la lotta contro la crisi del combustibile è diventata il principale compito del giorno. Stiamo portando a termine la vittoria su Kolciak, abbiamo sconfitto Iudenic, abbiamo iniziato con successo un'offensiva contro Denikin. Abbiamo notevolmente migliorato l'ammasso e l'immagazzinamento del grano, ma la crisi dei combustibili minaccia di distruggere tutto il lavoro dei soviet: gli operai e gl'impiegati si disperdono per il freddo e per la fame, i treni che portano il grano si fermano, una vera catastrofe incombe su di noi proprio a causa della penuria di combustibile.

La questione del combustibile sta ora al centro di tutti gli altri problemi. Questa crisi dev'essere superata ad ogni costo, altrimenti non si potrà risolvere né il problema dell'approvvigionamento, né quello militare, né il problema economico in generale.

E la crisi del combustibile può essere superata. Pur essendo privi del carbone del Donets, pur non avendo la possibilità d'intensificare rapidamente l'estrazione del carbone negli Urali e in Siberia, abbiamo ancora molti boschi e possiamo abbattere e trasportare una sufficiente quantità di legna.

La crisi del combustibile può essere superata. Bisogna adesso saper concentrare le forze principali contro il nostro nemico principale (nel momento presente): la penuria di combustibile; bisogna saper suscitare l'entusiasmo nelle masse lavoratrici, bisogna ottenere una tensione rivoluzionaria delle forze per l'estrazione, il rapido trasporto della maggior quantità di combustibile di ogni genere: carbone, schisti, torba ecc., ma in primo luogo legna, legna e legna.

Il Comitato centrale del PCR è certo che tutte le organizzazioni del partito, tutti i membri del partito, che durante due anni hanno dimostrato la loro capacità e la loro abilità nel risolvere per via rivoluzionaria problemi non meno, ma piú difficili, risolveranno anche questo problema.

Il Comitato centrale del PCR dà, in particolare, a tutte le organizzazioni del partito le seguenti direttive:

1. Tutte le organizzazioni del partito debbono d'ora in poi mettere costantemente all'ordine del giorno delle riunioni del partito e, in primo luogo, delle riunioni dei comitati di partito, la questione del combustibile e la lotta contro la crisi del combustibile. Che cosa possiamo ancora fare, che cosa dobbiamo fare per lottare contro la crisi del combustibile? Come intensificare questo lavoro? Come renderlo piú efficace? Di queste questioni si occupino ora tutte le organizzazioni del partito.

2. La stessa cosa si dica per tutti i comitati esecutivi di governatorato, di città, di distretto, di *volost*, in una parola per tutti gli organismi direttivi sovietici. I membri del partito devono prendere

l'iniziativa di rafforzare, unificare, intensificare questo lavoro su scala nazionale.

3. Bisogna svolgere ovunque la piú larga propaganda, e soprattutto nelle campagne, per spiegare l'importanza della questione del combustibile per il potere sovietico. Bisogna particolarmente lottare contro gl'interessi locali e particolaristici, strettamente egoistici, nel campo dei combustibili. Bisogna spiegare che senza un lavoro pieno di abnegazione per soddisfare i bisogni di tutto il paese non si può salvare la repubblica dei soviet, non si può difendere il potere dei contadini e degli operai.

4. Bisogna controllare con la massima attenzione l'attuazione pratica dei compiti del partito e delle direttive, delle richieste, degli obiettivi del potere sovietico. I nuovi membri del partito, iscrittisi durante l'ultima settimana del partito, devono partecipare tutti al controllo dell'esecuzione degl'impegni da parte di ciascuno.

5. Il servizio obbligatorio del lavoro per tutta la popolazione o la mobilitazione di alcune classi per il lavoro di estrazione e di trasporto del carbone e degli schisti, per il taglio della legna e il suo trasporto fino alle stazioni ferroviarie devono essere realizzati con la massima rapidità e col massimo rigore. Stabilire norme di lavoro e farle eseguire a qualunque costo. Punire con spietata severità coloro che, nonostante le insistenze, le richieste e gli ordini ripetuti, sfuggono il lavoro. Qualsiasi indulgenza, qualsiasi debolezza sarà un crimine verso la rivoluzione.

Abbiamo migliorato la disciplina nell'esercito. Dobbiamo migliorare la disciplina del lavoro.

6. I sabati comunisti si devono effettuare piú spesso, piú energicamente, piú sistematicamente, in modo piú organizzato, in primo luogo per il rifornimento di combustibile. I membri del partito devono essere alla testa di tutti per energia e disciplina nel lavoro. Le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio della difesa e degli altri organismi sovietici centrali o locali sulla questione del combustibile, devono essere eseguite con coscienza.

7. Bisogna rafforzare i servizi locali per il rifornimento di combustibile mandandovi i migliori attivisti del partito. Bisogna riesaminare la distribuzione delle forze e modificarla a questo scopo.

8. Bisogna fornire il massimo aiuto ai compagni mandati dal cen-

tro, sforzandosi di insegnare praticamente al maggior numero possibile di giovani a organizzare, a impostare e a svolgere il lavoro per il rifornimento di combustibile. Nella stampa locale bisogna dedicare piú attenzione a questo lavoro, segnalando, senza dimenticarne nessuno, gli esempi di lavoro veramente buono e lottando senza pietà contro l'arretratezza, l'incuria o l'incapacità di qualsiasi regione, sezione o amministrazione. La nostra stampa deve diventare uno strumento per stimolare i ritardatari, per educare al lavoro, alla disciplina del lavoro, all'organizzazione.

9. L'assicurare viveri e foraggio a coloro che lavorano nel settore del combustibile deve diventare uno dei compiti fondamentali degli organi di approvvigionamento. Bisogna aiutarli in tutti i modi, intensificare il loro lavoro, controllarne l'esecuzione.

10. In tutti gli organismi addetti al combustibile (come in tutte le istituzioni sovietiche) bisogna tendere incessantemente ad assicurare in pratica la responsabilità *personale di ognuno* per un determinato lavoro o settore di lavoro rigorosamente e precisamente specificato. La discussione collegiale deve essere ridotta al minimo indispensabile, non deve essere mai d'intralcio a una decisione rapida e ferma, non deve sminuire la responsabilità di ogni singolo lavoratore.

11. Nel disbrigo di tutte le questioni relative al combustibile occorre la massima precisione e rapidità. La minima manifestazione di spirito burocratico dev'essere spietatamente punita. Il centro dev'essere informato in maniera esemplare.

12. In generale tutto il lavoro che concerne il combustibile deve essere impostato su basi militari, con la stessa energia, rapidità, rigorisissima disciplina, che si richiedono in guerra. Senza di ciò non riusciremo a vincere la penuria di combustibile. Senza di ciò non usciremo dalla crisi.

Il Comitato centrale del PCR è certo che tutti i compagni tenderanno tutte le loro forze per eseguire queste direttive con la massima energia e precisione.

Alla lotta per vincere la penuria di combustibile!

Il CC del PCR

Pravda, n. 254,
13 novembre 1919.

DISCORSO ALLA I CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA SUL LAVORO DEL PARTITO NELLE CAMPAGNE [35]

18 novembre 1919

Compagni, purtroppo non sono riuscito a prendere parte alla conferenza che avete organizzato, cioè alla conferenza sul lavoro nelle campagne. Dovrò perciò limitarmi a considerazioni generali e fondamentali, e sono certo che a poco a poco voi riuscirete ad applicare queste considerazioni generali e le regole fondamentali della nostra politica ai compiti singoli e alle questioni pratiche che si porranno davanti a voi.

Il lavoro nelle campagne è oggi per noi il problema fondamentale di tutta l'edificazione socialista perché quanto al lavoro fra il proletariato e al problema dell'unificazione del proletariato, possiamo dire con certezza che in due anni di potere sovietico la politica dei comunisti non soltanto è stata completamente definita, ma è incontestabilmente giunta a seri risultati. All'inizio abbiamo dovuto lottare, nell'ambiente operaio, contro la mancanza di comprensione della comunanza di interessi, contro determinate manifestazioni di sindacalismo: gli operai di certe fabbriche o di certi rami dell'industria tendevano a porre i loro interessi, gli interessi della loro fabbrica, della loro industria, al di sopra degl'interessi della società. Abbiamo dovuto e dobbiamo ancora lottare contro l'insufficiente disciplina nel campo della nuova organizzazione del lavoro. Voi tutti ricordate, penso, le grandi fasi della nostra politica, durante le quali, promuovendo sempre nuovi operai a nuovi incarichi, abbiamo permesso loro di conoscere i compiti che ci stavano di fronte, il meccanismo generale dell'amministrazione dello Stato. L'organizzazione dell'attività comunista del proletariato e tutta la politica dei comunisti hanno oggi acquistato una forma del tutto definitiva, stabile, e sono convinto che siamo sulla giusta strada, su cui, è certo, proseguiremo.

Quanto al lavoro nelle campagne, le difficoltà sono indubbiamente grandi, e all'VIII Congresso del partito abbiamo posto questo problema in tutta la sua ampiezza, quale uno dei piú importanti. In campagna, come in città, possiamo appoggiarci soltanto sui rappresentanti dei lavoratori e delle masse sfruttate, soltanto su coloro che durante il capitalismo hanno sopportato tutto il peso dell'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Certo, da quando la conquista del potere da parte degli operai ha permesso ai contadini, dopo l'abolizione della proprietà privata, di spazzare via di colpo il potere dei grandi proprietari fondiari, i contadini, dividendo la terra, hanno realizzato la massima eguaglianza e hanno cosí notevolmente migliorato lo sfruttamento della terra, portandolo a un livello superiore alla media. Ma, s'intende, non siamo riusciti interamente a far questo perché, in regime di economia individuale, per assicurare a ogni singolo contadino una quantità sufficiente di sementi, di bestiame e di strumenti occorrono immensi mezzi materiali. Anche se la nostra industria avesse fatto progressi straordinari nella produzione di macchine agricole, anche se immaginassimo esauditi tutti i nostri desideri, è facile capire che rifornire ogni piccolo contadino di sufficienti mezzi di produzione è cosa impossibile e del tutto irrazionale; sarebbe una terribile dispersione; solo col lavoro collettivo delle *artel*, delle cooperative, possiamo uscire dal vicolo cieco nel quale ci ha cacciati la guerra imperialistica.

La massa contadina che sotto il capitalismo era la piú oppressa per le sue condizioni economiche, stenta piú di tutti a credere alla possibilità di brusche svolte e trasformazioni. Le esperienze fatte da Kolciak, Iudenic e Denikin sulla pelle del contadino lo inducono a tener molto care le sue conquiste. Ogni contadino sa che la loro stabilità non è ancora definitiva, che il suo nemico, il grande proprietario fondiario, non è ancora annientato, ma che, nascosto, aspetta l'aiuto dei suoi amici, i predoni del capitale internazionale. E benché il capitale internazionale s'indebolisca di giorno in giorno, mentre la situazione internazionale è per noi notevolmente migliorata negli ultimi tempi, se si considerano con lucidità tutte le circostanze bisogna dire che il capitale internazionale è ancora indubbiamente piú forte di noi. Esso non può piú fare una guerra aperta contro di noi: gli son già state tagliate le ali. Proprio negli ultimi giorni, sulla stampa borghese europea tutti questi signori hanno incominciato a dire: « In Russia ci si può impantanare, non sarebbe meglio far la pace? ». Succede sempre cosí:

quando il nemico è battuto, incomincia a pensare alla pace. Abbiamo detto piú volte ai signori imperialisti europei che eravamo d'accordo di fare la pace, ma essi sognavano di asservire la Russia. Adesso invece hanno capito che i loro sogni non possono avverarsi.

I milionari e i miliardari internazionali sono anche adesso piú forti di noi. E i contadini vedono bene che i tentativi d'insurrezione di Iudenic, di Kolciak e di Denikin sono organizzati col denaro degli imperialisti d'Europa e d'America. E la massa contadina sa benissimo che cosa l'attende se manifesta la minima debolezza. Il netto ricordo della minaccia che rappresenta il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti fa dei contadini i sostenitori piú fedeli del potere sovietico. Di mese in mese aumenta la stabilità del potere sovietico e la coscienza di quei contadini che prima lavoravano ed erano sfruttati e che hanno provato sulla loro pelle tutto il peso dell'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma, naturalmente, la questione è ben diversa per i kulak, per coloro che impiegavano degli operai, che prestavano i soldi a usura, che si arricchivano a spese del lavoro altrui. Nel loro complesso essi sono dalla parte dei capitalisti e sono scontenti del rivolgimento avvenuto. E dobbiamo vedere con chiarezza che contro questo gruppo di contadini dovremo condurre una lotta lunga e tenace. Tra i contadini che hanno subíto sulle loro spalle il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e quelli che hanno sfruttato gli altri c'è la massa dei contadini medi. Qui il nostro compito è assai difficile. I socialisti hanno sempre fatto presente che il passaggio al socialismo avrebbe fatto sorgere un problema difficile: l'atteggiamento della classe operaia verso i contadini medi. In questo campo dobbiamo aspettarci dai compagni comunisti una particolare attenzione, un atteggiamento consapevole e la capacità di affrontare questo compito difficile e complesso senza voler risolvere la questione in un batter d'occhio.

I contadini medi sono indubbiamente abituati all'azienda individuale. Sono contadini proprietari, e benché per il momento non abbiano terra, benché la proprietà privata della terra sia stata abolita, il contadino rimane proprietario soprattutto perché gli rimangono i prodotti alimentari. Il contadino medio produce piú di quanto gli occorre e, disponendo cosí di eccedenze di grano, diventa uno sfruttatore dell'operaio affamato. Qui sta il problema principale e la principale contraddizione. Il contadino, come lavoratore, come uomo che vive del suo lavoro, che ha sopportato l'oppressione del capitalismo, sta dalla parte dell'operaio. Ma il contadino, come proprietario che ha delle eccedenze di grano, è abituato a considerarle come sua proprietà che egli può vendere liberamente. Ma vendere le eccedenze di grano in un paese affamato significa diventare uno speculatore, uno sfruttatore, perché l'affamato darà tutto ciò che ha per avere del pane. E allora si svolge la lotta piú ampia e ardua che richiede da tutti noi, rappresentanti del potere sovietico, e soprattutto dai comunisti che lavorano nelle campagne, la massima attenzione, la massima riflessione sul problema e sul modo di affrontarlo.

Abbiamo sempre detto che non vogliamo imporre al contadino medio il socialismo con la forza, e l'VIII Congresso del partito lo ha pienamente confermato. L'elezione del compagno Kalinin a presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia è dovuta alla considerazione che si doveva stabilire un contatto diretto tra il potere sovietico e i contadini. E grazie al compagno Kalinin il lavoro nelle campagne ha avuto un notevole impulso. Il contadino ha indubbiamente ottenuto la possibilità di entrare in rapporti diretti col potere sovietico rivolgendosi al compagno Kalinin che rappresenta il potere supremo della repubblica sovietica. Abbiamo cosí detto al contadino medio: « È fuori discussione che non vogliamo imporre il passaggio al socialismo con la violenza ». Ma bisogna farglielo capire, bisogna saperlo dire nel linguaggio piú accessibile al contadino. Qui si può agire soltanto con l'esempio, con la giusta impostazione dell'azienda collettiva. E per mostrare l'esempio del lavoro delle *artel*, del lavoro associato, bisogna prima organizzare bene queste aziende. Il movimento in favore delle comuni agricole e delle *artel* è stato immenso in questi anni. Ma, giudicando le cose con lucidità di mente, dobbiamo dire che i numerosi compagni che si sono precipitati a organizzare comuni, si sono impegnati nell'agricoltura senza conoscere sufficientemente le condizioni economiche della vita contadina. Perciò è stato necessario eliminare una quantità di errori, conseguenze di atti affrettati, di un'impostazione errata del problema. Assai spesso nelle aziende sovietiche s'infiltravano vecchi sfruttatori, ex proprietari fondiari. Il loro potere vi è stato stroncato, ma essi non sono stati annientati. Bisogna cacciarli via, oppure metterli sotto il controllo del proletariato.

Questo compito ci si pone in tutti i campi della vita. Avete sentito parlare di una serie di brillanti vittorie dell'esercito rosso, nel quale lavorano decine di migliaia di vecchi ufficiali e colonnelli. Se non li avessimo presi al nostro servizio, se non li avessimo costretti a lavorare per noi non avremmo potuto creare un esercito. E nonostante il tradimento di singoli specialisti militari, abbiamo sconfitto Kolciak e Iudenic, vinciamo su tutti i fronti. Ciò accade perché grazie alle cellule comuniste dell'esercito rosso, che hanno un'immensa importanza nell'opera di agitazione e di propaganda, l'esiguo numero degli ufficiali si trova in un ambiente tale, la pressione dei comunisti è cosí forte che la maggior parte di loro non può sfuggire alla rete dell'organizzazione e della propaganda comunista dalla quale sono accerchiati.

Non si può costruire il comunismo senza la riserva di cognizioni, di capacità tecniche e di cultura che è patrimonio degli specialisti borghesi. La maggior parte di loro non simpatizza per il potere sovietico, ma non possiamo costruire il comunismo senza di loro. Bisogna attorniarli di un'atmosfera fraterna, di un ambiente di lavoro comunista e ottenere che essi avanzino al fianco del potere operaio e contadino.

Fra i contadini si manifesta assai spesso un'estrema diffidenza e indignazione, che giunge fino al rifiuto completo delle aziende sovietiche: le aziende sovietiche non servono, ci stanno dentro i vecchi sfruttatori. Noi diciamo: no, se non sapete organizzare voi stessi la vostra azienda in modo nuovo dovete prendere al vostro servizio i vecchi specialisti, altrimenti non uscirete dalla miseria. Quelli di loro che violeranno i decreti del potere sovietico saranno implacabilmente smascherati, come si è fatto nell'esercito rosso; la lotta continua ed è implacabile. Ma costringeremo la maggior parte di loro a lavorare a modo nostro.

È un problema difficile, complesso, che non si può risolvere di punto in bianco. Occorre una disciplina operaia cosciente, occorre avvicinarsi al contadino; bisogna mostragli che noi ci accorgiamo di tutti gli abusi che si compiono nelle aziende sovietiche, ma sosteniamo che gli specialisti della scienza e della tecnica devono essere posti al servizio dell'azienda collettiva perché con la piccola azienda non si uscirà dalla miseria. E agiremo come abbiamo fatto nell'esercito rosso: saremo battuti cento volte, ma alla fine sconfiggeremo tutti. Ma per farlo bisogna che il lavoro nelle campagne si faccia con slancio, con coesione, con lo stesso ordine rigoroso col quale si è lavorato nell'esercito rosso e si lavora negli altri settori dell'economia. Lentamente ma incessantemente dimostriamo ai contadini i vantaggi dell'economia collettiva.

Ecco la lotta che dobbiamo sostenere nelle aziende sovietiche, ecco la difficoltà del passaggio al socialismo e il mezzo per consolidare veramente e definitivamente il potere sovietico. Quando la maggioranza dei contadini medi vedrà che, se non si alleano con gli operai, aiutano Kolciak e Iudenic, che in tutto il mondo con costoro sono rimasti soltanto i capitalisti che odiano la Russia sovietica e che per anni ancora ripeteranno i loro tentativi di restaurare il loro potere, allora anche il piú arretrato di questi contadini capirà che bisogna allearsi con gli operai rivoluzionari per la completa emancipazione, altrimenti, se si manifesta la minima esitazione, il nemico, il vecchio sfruttatore capitalista, avrà la meglio. La vittoria su Denikin non distruggerà ancora definitivamente i capitalisti. Noi tutti lo dobbiamo capire. Sappiamo benissimo che essi cercheranno ripetutamente di mettere la corda al collo della Russia sovietica. Perciò il contadino non ha scelta; deve aiutare gli operai, perché la minima esitazione darà la vittoria ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Sviluppare questa consapevolezza tra i contadini è il nostro primo compito, il nostro compito essenziale. Il contadino che vive del suo lavoro è l'alleato fedele del potere sovietico, l'operaio lo tratta da eguale, per lui il potere operaio fa tutto ciò che può e non c'è sacrificio che il potere operaio e contadino non sia disposto a fare, pur di soddisfare i bisogni di questo contadino.

Ma il contadino che sfrutta gli altri perché ha delle eccedenze di grano è un nostro nemico. Soddisfare i bisogni vitali del paese affamato è un dovere dello Stato. Ma non tutti i contadini capiscono che il libero commercio del grano è un delitto di Stato. « Ho prodotto il grano, è mio, ho il diritto di venderlo »: cosí ragiona il contadino per abitudine, per vecchia tradizione. Noi invece diciamo *che questo è un delitto di Stato.* Il libero commercio del grano significa arricchirsi grazie a questo grano, significa ritornare al vecchio capitalismo; questo non lo permetteremo, contro questo condurremo una lotta implacabile.

In questo periodo di transizione noi effettuiamo l'ammasso di Stato e il prelevamento delle eccedenze di grano. Sappiamo che soltanto facendo cosí avremo la possibilità di sfuggire alla miseria e alla fame. La stragrande maggioranza degli operai vive nella miseria perché il grano è mal distribuito, e per distribuirlo giustamente bisogna che i contadini eseguano coscienziosamente, rigorosamente e senza riserve la consegna delle eccedenze di grano allo Stato. Qui non può esserci nessuna concessione da parte del potere sovietico. Non si tratta di una lotta tra potere sovietico e contadini, ma dell'esistenza stessa del socialismo, dell'esistenza del potere sovietico. Adesso non siamo in grado di dare merci ai contadini, perché non c'è combustibile, le ferrovie sono ferme. Bisogna prima che i contadini prestino il grano all'operaio, non a un prezzo speculativo, ma a prezzo fisso, perché gli operai possano ripristinare la produzione. Ogni contadino è d'accordo quando si tratta di un singolo operaio che muore di fame accanto a lui. Ma quando si tratta di milioni di operai, allora non lo capisce, e le vecchie abitudini alla speculazione hanno la meglio.

Una lotta lunga e tenace contro queste abitudini, un'opera di agitazione e di propaganda, di chiarimento, il controllo di ciò che si è fatto: questa è la nostra politica verso i contadini.

Aiutare in ogni modo il contadino lavoratore, considerarlo un eguale, non compiere il minimo tentativo di imporgli qualsiasi cosa con la forza, è il nostro primo compito. Il secondo è la lotta incessante contro la speculazione, il mercantilismo, la rovina.

Quando abbiamo incominciato a costituire l'esercito rosso, avevamo soltanto singoli gruppi disseminati di partigiani. Ci sono state molte vittime inutili per la mancanza di disciplina e di coesione, ma abbiamo superato queste difficoltà e invece dei distaccamenti partigiani abbiamo creato l'esercito rosso, forte di un milione di uomini. Se siamo riusciti a farlo in un periodo cosí breve, in due anni, in un campo tanto difficile, duro e pericoloso come quello militare, a maggior ragione siamo certi che otterremo lo stesso risultato in tutti gli altri campi della vita economica.

Sono certo che risolveremo anche questo problema che è uno dei piú difficili: un giusto atteggiamento degli operai verso i contadini, una giusta politica degli approvvigionamenti; anche qui riporteremo una vittoria come l'abbiamo riportata al fronte.

Pravda, n. 259,
19 novembre 1919.

RAPPORTO AL II CONGRESSO DI RUSSIA DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE DEI POPOLI DELL'ORIENTE [36]

22 novembre 1919

Compagni, sono lieto di poter salutare il congresso dei compagni comunisti rappresentanti delle organizzazioni musulmane dell'Oriente e di dire qualche parola sull'attuale situazione della Russia e del mondo intero. Il tema del mio rapporto è la situazione odierna, e mi sembra che a questo proposito la questione piú importante sia l'atteggiamento dei popoli dell'oriente verso l'imperialismo e il movimento rivoluzionario tra questi popoli. È ovvio che questo movimento rivoluzionario dei popoli dell'oriente non può oggi svilupparsi con successo, non può giungere a buon fine se non nel contesto diretto con la lotta rivoluzionaria della nostra repubblica sovietica contro l'imperialismo internazionale. Per una serie di circostanze — dovute, tra l'altro, al fatto che la Russia è un paese arretrato d'immensa estensione — ed è la frontiera tra l'Europa e l'Asia, tra l'occidente e l'oriente — abbiamo dovuto assumerci tutto il peso, che consideriamo un grande onore, di essere i promotori della lotta mondiale contro l'imperialismo. Perciò tutto il corso degli avvenimenti piú prossimi preannunzia una lotta ancora piú ampia e tenace contro l'imperialismo internazionale, che sarà indubbiamente legato alla lotta della repubblica sovietica contro le forze dell'imperialismo coalizzato: quelle della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, e dell'America.

Voi sapete che quanto al lato militare, la situazione è diventata per noi favorevole su tutti i fronti. Non mi soffermerò a lungo su questo problema; dirò soltanto che la guerra civile, impostaci con la forza dall'imperialismo internazionale, ha causato per due anni innumerevoli mali alla Repubblica socialista federativa sovietica russa, ha fatto gravare sugli operai e sui contadini un fardello cosí pesante che spesso è sembrato che essi non avrebbero potuto sopportarlo. Ma nello stesso tempo, con la sua brutale violenza, con la spietata pressione dei nostri cosiddetti « alleati », trasformatisi in bestie feroci, che ci rapinavano prima ancora dell'inizio della rivoluzione socialista, questa guerra ha compiuto un miracolo, trasformando uomini stanchi della guerra e incapaci, sembrava, di sopportarne un'altra, in combattenti che per due anni non solo hanno sopportato la guerra, ma la stanno conducendo vittoriosamente a termine. Le vittorie che stiamo ora riportando su Kolciak, Iudenic e Denikin segnano l'inizio di una nuova fase nella storia della lotta dell'imperialismo mondiale contro i paesi e le nazioni in lotta per la loro liberazione. Sotto questo aspetto la nostra guerra civile di due anni, non soltanto ha pienamente confermato un'osservazione che la storia ha da lungo tempo fatto: il carattere di una guerra e il suo successo dipendono soprattutto dall'ordinamento interno del paese che entra in guerra; la guerra è il riflesso della politica interna che il paese conduce prima della guerra. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'andamento della guerra.

Quale classe ha condotto la guerra e la continua? Si tratta di un problema assai importante. Soltanto perché la nostra guerra civile viene condotta da operai e contadini che si sono liberati ed è la continuazione della lotta politica per l'emancipazione dei lavoratori dai capitalisti del loro paese e di tutto il mondo, soltanto per questo in un paese arretrato come la Russia, esaurito da quattro anni di guerra imperialistica, si sono trovati uomini con una ferrea volontà, capaci di condurre questa guerra per due anni, tra difficoltà e sofferenze incredibili, inaudite.

La storia della guerra civile lo ha mostrato con particolare evidenza con l'esempio di Kolciak. Un nemico come Kolciak, che aveva l'aiuto di tutte le piú forti potenze del mondo, aveva una ferrovia difesa da centinaia di migliaia di soldati delle potenze straniere, tra cui le migliori truppe degli imperialisti internazionali, come, per esempio, le truppe giapponesi che si erano preparate alla guerra imperialistica ma non vi avevano quasi partecipato e quindi avevano sofferto poco; Kolciak, si appoggiava sui contadini della Siberia, i piú agiati, che non avevano conosciuto la servitú della gleba ed erano quindi, naturalmente, i piú lontani dal comunismo; Kolciak sembrava una forza invincibile perché le sue truppe erano il reparto d'avanguardia dell'imperialismo internazionale. Ed oggi ancora in Siberia operano truppe giapponesi, cecoslovacche e di altre nazioni imperialistiche. Tuttavia l'esperienza di oltre un anno di potere di Kolciak nella Siberia, dotata di immense ricchezze naturali, esperienza inizialmente appoggiata dai partiti socialisti della II Internazionale, dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari che avevano creato il fronte del Comitato dell'Assemblea costituente, esperienza che, in queste condizioni, dal punto di vista piccolo-borghese e del corso abituale della storia, sembrava salda e invincibile, in realtà ecco quel che ha dimostrato: quanto piú Kolciak avanzava nell'interno della Russia, piú si esauriva, e alla fine assistiamo alla completa vittoria della Russia sovietica su Kolciak. Indubbiamente ciò attesta che le forze unite degli operai e dei contadini, liberati dal giogo dei capitalisti, compiono veri prodigi. Abbiamo qui una prova concreta che la guerra rivoluzionaria, quando trascina e interessa realmente le masse lavoratrici oppresse, quando dà loro la consapevolezza di lottare contro gli sfruttatori, suscita l'energia e la capacità di compiere prodigi.

Ciò che ha fatto l'esercito rosso, la sua lotta e la storia della sua vittoria avranno, penso, un'importanza enorme, universale, per tutti i popoli dell'oriente. Esso mostrerà a questi popoli che per quanto essi siano deboli, per quanto sembri invincibile la potenza degli oppressori europei, che impiegano nella lotta tutte le meraviglie della tecnica e dell'arte militare, la guerra rivoluzionaria condotta dai popoli oppressi, quando sa veramente scuotere dal torpore milioni di lavoratori e di sfruttati, cela in sé tante possibilità, tali prodigi, da rendere oggi pienamente possibile la liberazione dei popoli dell'oriente non soltanto dal punto di vista delle prospettive della rivoluzione internazionale, ma anche dal punto di vista dell'esperienza militare diretta, acquisita in Asia, in Siberia dalla repubblica sovietica, che ha subíto l'invasione militare di tutti i piú potenti paesi imperialistici.

Inoltre questa esperienza della guerra civile in Russia ha mostrato a noi e ai comunisti di tutti i paesi che nel fuoco della guerra civile, di pari passo con l'aumento dell'entusiasmo rivoluzionario, avviene un grande rafforzamento interno. La guerra è una prova di tutte le forze economiche e organizzative di ogni nazione. In ultima analisi, dopo due anni di esperienza, nonostante l'infinita durezza della guerra per gli operai e per i contadini che soffrono la fame e il freddo, si può dire che stiamo vincendo e vinceremo perché abbiamo delle retrovie salde; i contadini e gli operai, nonostante la fame e il freddo, sono uniti, si sono rinvigoriti e ad ogni duro colpo rispondono aumentando la coesione delle loro forze e la loro potenza economica; soltanto per questo è stato possibile battere Kolciak, Iudenic e i loro alleati, le piú grandi potenze del mondo. I due anni trascorsi ci mostrano, da una parte, la possibilità di sviluppo della guerra rivoluzionaria, e, dall'altra, il rafforzamento del potere sovietico sotto i duri colpi dell'invasione straniera che si propone di spezzare rapidamente il focolaio della rivoluzione, la repubblica degli operai e dei contadini che hanno osato dichiarare guerra all'imperialismo internazionale. Ma invece di abbattere gli operai e i contadini della Russia, non hanno fatto che temprarli.

È questo il bilancio principale, il significato principale del momento che stiamo attraversando. Ci avviciniamo alla vittoria decisiva su Denikin, l'ultimo nemico rimasto sul nostro territorio. Ci sentiamo forti e possiamo ripetere mille volte che non sbagliamo dicendo che la costruzione interna della repubblica si è rafforzata e che usciremo dalla guerra contro Denikin molto piú forti e piú preparati a realizzare i compiti della costruzione dell'edificio socialista, costruzione alla quale durante la guerra civile abbiamo potuto consacrare troppo poco tempo e poche forze e alla quale soltanto ora, che entriamo in una via libera, potremo senza dubbio dedicarci interamente.

Nell'Europa occidentale vediamo la disgregazione dell'imperialismo. Sapete che un anno fa persino i socialisti tedeschi, come la stragrande maggioranza dei socialisti che non comprendevano la situazione, credevano che si stesse svolgendo una lotta fra due gruppi dell'imperialismo mondiale, pensavano che questa lotta riempisse la storia, che non ci fossero forze capaci di offrire qualcos'altro; pensavano che persino ai socialisti non restasse altro da fare che unirsi a uno dei gruppi dei potenti predoni del mondo. Cosí sembrava alla fine dell'ottobre 1918. Ma vediamo che da allora nella storia mondiale sono avvenuti fenomeni senza precedenti, vasti e profondi, che hanno aperto gli occhi a molti socialisti i quali durante la guerra imperialistica erano patrioti e giustificavano il loro comportamento col fatto di trovarsi di fronte al nemico e giustificavano l'alleanza con gl'imperialisti inglesi e francesi che avrebbero portato, dicevano, la liberazione dall'imperialismo tedesco. Guardate quante illusioni ha distrutto questa guerra! Vediamo la disgregazione dell'imperialismo tedesco che ha condotto a una rivoluzione non soltanto repubblicana, ma socialista. Sapete che ora in Germania la lotta di classe è diventata ancora piú aspra e che si avvicina la guerra civile, la lotta del proletariato tedesco contro gli imperialisti tedeschi i quali si sono camuffati da repubblicani, ma sono rimasti i rappresentanti dell'imperialismo.

Tutti sanno che la rivoluzione sociale matura nell'Europa occidentale non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e la stessa cosa accade in America e in Inghilterra, in questi pretesi rappresentanti della cultura e della civilità, vincitori degli unni, degli imperialisti tedeschi. E quando si è giunti alla pace di Versailles, tutti hanno visto che questa pace è cento volte piú brigantesca di quella di Brest-Litovsk che ci era stata imposta dai rapinatori tedeschi, che questa pace è il colpo piú grave che i capitalisti e gli imperialisti di questi sfortunati paesi vincitori potevano inferire a se stessi. La pace di Versailles ha aperto gli occhi proprio alle nazioni vincitrici e ha dimostrato che non ci troviamo di fronte ai rappresentanti della cultura e della civiltà, ma che l'Inghilterra e la Francia, pur essendo Stati democratici, sono governati da predoni imperialisti. La lotta fra questi predoni si sviluppa con tanta rapidità che possiamo esultare, consapevoli che la pace di Versailles è soltanto una vittoria apparente degli imperialisti trionfanti, che in realtà segna il crollo di tutto il mondo imperialistico e il deciso allontanamento delle masse lavoratrici da quei socialisti che durante la guerra si erano alleati ai rappresentanti del putrido imperialismo e avevano difeso uno dei blocchi dei predoni in lotta. I lavoratori hanno aperto gli occhi perché la pace di Versailles è stata una pace di rapina ed ha mostrato che in realtà la Francia e l'Inghilterra si sono battute contro la Germania per consolidare il loro potere sulle colonie e per aumentare la loro potenza imperialistica. Questa lotta intestina continua ad estendersi. Oggi ho avuto occasione di vedere un radiotelegramma da Londra del 21 novembre, nel quale giornalisti americani, gente che non può essere sospettata di simpatia per i rivoluzionari, dicono che in Francia si osserva un'esplosione senza precedenti di odio verso gli americani, perché questi si rifiutano di ratificare la pace di Versailles.

L'Inghilterra e la Francia hanno vinto, ma sono indebitati fino al collo con l'America, la quale ha deciso che per quanto i francesi e gli inglesi si considerino i vincitori, sarà l'America a prendersi il meglio e a farsi rimborsare con gli interessi l'aiuto fornito durante la guerra; la flotta americana che si sta ora costruendo e che supera per le sue proporzioni la flotta inglese, deve esserne la garanzia. E che il rapace imperialismo americano agisca con tanta brutalità, lo si vede dal fatto che gli agenti dell'America comprano merce umana, donne e ragazzi, e la portano in America, sviluppando la prostituzione. La libera e civile America rifornisce di merce umana le case di tolleranza! In Polonia e in Belgio avvengono conflitti con gli agenti americani. È una piccola illustrazione di ciò che accade in proporzioni immense in ogni piccolo paese che ha ricevuto l'aiuto dell'Intesa. Prendiamo per esempio la Polonia. Vedete che gli agenti e gli speculatori americani vanno ad accaparrare tutte le ricchezze della Polonia che si vanta di essere ora una potenza indipendente. La Polonia viene accaparrata dagli agenti dell'America. Non c'è fabbrica, non c'è officina, non c'è ramo dell'industria che gli americani non si siano messi in tasca. L'America è diventata cosí impudente che incomincia ad asservire la « grande, libera, vittoriosa » Francia, che fu in passato il paese degli usurai ed è ora carica di debiti verso l'America, poiché non ha piú una forza economica e non può piú bastare a se stessa né col suo grano, né col suo carbone, non può sviluppare largamente le sue possibilità materiali, mentre l'America esige che il debito sia pagato fino all'ultimo centesimo. Il fallimento economico della Francia, dell'Inghilterra e di altri potenti paesi diventa cosí sempre piú palese. Le elezioni in Francia hanno dato la maggioranza ai clericali. Il popolo francese, ingannato dall'idea di dovere lottare con tutte le sue forze, in nome della libertà e della democrazia, contro la Germania, ha ricevuto come ricompensa debiti infiniti, la derisione dei rapaci imperialisti americani, e poi ha avuto una maggioranza clericale di rappresentanti della piú nera reazione.

La situazione è divenuta in tutto il mondo terribilmente confusa. La nostra vittoria su Kolciak e Iudenic, su questi servi del capitale internazionale, è grandiosa, ma la vittoria che riportiamo su scala mondiale lo è assai piú, benché meno chiara. Questa vittoria consiste nella disgregazione interna dell'imperialismo che non può mandare le sue truppe contro di noi. L'Intesa ha provato a farlo, ma non ne ha ricavato nulla perché le sue truppe si disgregano quando incontrano le nostre, quando leggono la nostra Costituzione della Russia sovietica, tradotta nelle loro lingue. Nonostante l'influenza dei capi del socialismo imputridito, la nostra Costituzione attira sempre le simpatie delle masse lavoratrici. La parola « soviet » è oggi comprensibile a tutti; la Costituzione sovietica è tradotta in tutte le lingue e ogni operaio la conosce. Ogni operaio sa che essa è la Costituzione dei lavoratori, che è l'ordinamento politico dei lavoratori, che invita a riportare la vittoria sul capitale internazionale, sa che è una vittoria che abbiamo riportato sugli imperialisti internazionali. Questa nostra vittoria si è ripercossa su tutti i paesi imperialistici, poiché abbiamo strappato, conquistato le truppe di questi paesi, abbiamo tolto loro la possibilità di muovere contro la Russia sovietica.

Essi hanno cercato di fare la guerra con truppe straniere, con truppe della Finlandia, della Polonia, della Lettonia, ma non ne hanno ricavato nulla. Qualche settimana fa, il ministro inglese Churchill, in un discorso alla camera, si è vantato — e a questo proposito sono stati diramati telegrammi a tutto il mondo — dicendo che è stata organizzata una crociata di quattordici nazioni contro la Russia sovietica e che per il nuovo anno la Russia sarebbe stata sconfitta. È vero che molte nazioni vi hanno partecipato: la Finlandia, l'Ucraina, la Polonia, la Georgia, la Cecoslovacchia, il Giappone, la Francia, l'Inghilterra, la Germania. Ma sappiamo anche che cosa ne è venuto fuori! Sappiamo che gli estoni hanno abbandonato l'esercito di Iudenic, e adesso sui giornali è in corso una furiosa polemica perché non vogliono aiutare Iudenic; ed anche la Finlandia, nonostante il desiderio della sua borghesia, non ha aiutato Iudenic. Cosí anche il secondo tentativo di aggressione contro di noi è fallito. La prima tappa è stato l'invio delle truppe dell'Intesa che erano equipaggiate secondo tutte le regole della tecnica militare, sicché sembrava che avrebbero battuto la repubblica sovietica. Esse hanno già abbandonato il Caucaso, Arcangelo, la Crimea, e sono rimaste ancora a Murmansk, come i cecoslovacchi sono rimasti in Siberia; ma non sono che isolette. Il primo tentativo di sconfiggerci con le loro truppe è finito con la nostra vittoria. Il secondo tentativo è consistito nel mandare contro di noi le nazioni a noi vicine, che dipendono interamente dall'Intesa dal punto di vista finanziario, e nel costringerle a soffocarci, quale focolaio del socialismo. Ma anche questo tentativo è finito con un fallimento: è risultato che nessuno di questi piccoli Stati è in grado di fare una simile guerra. Piú ancora: in ogni piccolo Stato è cresciuto l'odio per l'Intesa. Se la Finlandia non si è mossa per prendere Pietrogrado quando Iudenic aveva già occupato Krasnoie Selo, è perché esitava e vedeva che accanto alla Russia sovietica poteva vivere indipendente, mentre non avrebbe potuto vivere in pace con l'Intesa. Tutti i piccoli popoli lo hanno provato. Lo stanno provando la Finlandia, la Lituania, l'Estonia, la Polonia, dove impera lo sciovinismo, ma c'è un grande odio per l'Intesa che esercita il suo sfruttamento. Ed oggi, senza alcuna esagerazione, valutando in modo giusto il corso degli avvenimenti, possiamo dire che non soltanto la prima tappa della guerra internazionale contro la repubblica sovietica, ma anche la seconda è fallita. Ora ci rimane soltanto da battere le truppe di Denikin, già a metà sconfitte.

Tale è l'attuale situazione russa e internazionale, che ho brevemente caratterizzato nel mio rapporto. Permettetemi, per concludere, di soffermarmi sulla situazione che si sta creando per le nazionalità dell'oriente. Voi siete i rappresentanti delle organizzazioni comuniste e dei partiti comunisti di diversi popoli orientali. Devo dire che se i bolscevichi russi sono riusciti ad aprire una breccia nel vecchio imperialismo, ad assumersi il compito straordinariamente difficile, ma assai nobile di aprire nuove vie alla rivoluzione, dinanzi a voi, rappresentanti delle masse lavoratrici dell'oriente, sta un compito ancora piú grande e piú nuovo. È del tutto evidente che la rivoluzione socialista che si avvicina in tutto il mondo, non consisterà soltanto nella vittoria del proletariato di ogni paese sulla sua borghesia. Ciò sarebbe possibile se le rivoluzioni avvenissero facilmente e rapidamente. Sappiamo che gli imperialisti non lo permetteranno, che tutti i paesi sono armati contro il loro bolscevismo interno, e pensano soltanto al modo di vincere il bolscevismo in casa loro. Perciò in ogni paese sorge la guerra civile alla quale partecipano, dalla parte della borghesia, i vecchi socialisti conciliatori. La rivoluzione socialista non sarà quindi soltanto, né principalmente, la lotta dei proletari rivoluzionari di ogni paese contro la loro borghesia; no, sarà la lotta di tutte le colonie e di tutti i paesi oppressi dall'imperialismo, di tutti i paesi dipendenti contro l'imperialismo internazionale. Nel programma del nostro partito, approvato nel marzo scorso, caratterizzando l'approssimarsi della rivoluzione sociale mondiale, abbiamo detto che la guerra civile dei lavoratori contro gli imperialisti e gli sfruttatori comincia a fondersi, in tutti i paesi avanzati, con la guerra nazionale contro l'imperialismo internazionale. Il corso della rivoluzione lo conferma e lo confermerà sempre piú. La stessa cosa accadrà anche in oriente.

Sappiamo che le masse popolari dell'Oriente si leveranno come partecipanti autonomi, come artefici di una vita nuova, perché questi popoli, composti di centinaia di migliaia di uomini, appartengono alle nazioni dipendenti, che non godono di pieni diritti, che finora sono state un oggetto della politica internazionale dell'imperialismo e che sono esistite soltanto come terreno di sfruttamento per la cultura e la civiltà capitalistica. E quando si parla della ripartizione dei mandati per le colonie, sappiamo che si tratta di ripartire mandati per la spoliazione e la rapina, di ripartire fra un'infima parte della popolazione della terra il diritto a sfruttare la maggioranza. Questa maggioranza, che finora è rimasta completamente al di fuori del progresso storico perché non poteva costituire una forza rivoluzionaria autonoma, all'inizio del XX secolo, lo sappiamo, ha cessato di avere questa funzione passiva. Sappiamo che dopo il 1905 vi sono state rivoluzioni in Turchia, in Persia, in Cina, che in India si è sviluppato un movimento rivoluzionario. Anche la guerra imperialistica ha contribuito allo sviluppo del movimento rivoluzionario, perché i popoli coloniali, con interi reggimenti hanno dovuto partecipare alla lotta degli imperialisti d'Europa. La guerra imperialistica ha destato anche l'Oriente, ha trascinato i suoi popoli nella politica internazionale. L'Inghilterra e la Francia hanno armato i popoli coloniali e li hanno aiutati a servirsi della tecnica militare e delle macchine perfezionate. Di questa scienza essi si serviranno contro i signori imperialisti. Al periodo del risveglio dell'Oriente succede, nella rivoluzione attuale, il periodo in cui tutti i popoli dell'Oriente partecipano alla decisione delle sorti del mondo, per non essere piú soltanto un oggetto di arricchimento. I popoli dell'Oriente si destano per agire praticamente e perché ogni popolo decida delle sorti di tutta l'umanità.

Perciò io penso che nella storia dello sviluppo della rivoluzione mondiale che, giudicando dal suo inizio, durerà molti anni e richiederà molti sforzi, voi avrete nella lotta rivoluzionaria, nel movimento rivoluzionario, una grande funzione e vi unirete alla nostra lotta contro l'imperialismo internazionale. La vostra partecipazione alla rivoluzione internazionale porrà dinanzi a voi un compito complesso e difficile, il cui adempimento sarà la base del successo comune perché è la prima volta che la maggioranza della popolazione si mette autonomamente in moto e diventa un fattore attivo nella lotta per l'abbattimento dell'imperialismo internazionale.

La maggior parte dei popoli dell'Oriente è in una situazione peggiore del paese piú arretrato d'Europa, la Russia; ma noi siamo riusciti a unire i contadini e gli operai russi nella lotta contro le vestigia del feudalesimo e del capitalismo, e la nostra lotta è stata cosí facile proprio perché gli operai e i contadini si sono uniti contro il capitale e il feudalesimo. Qui il legame con i popoli dell'Oriente è particolarmente importante, perché questi popoli sono in maggioranza rappresentanti tipici delle masse lavoratrici: non operai che sono passati per la scuola delle fabbriche e delle officine capitalistiche, ma tipici rappresentanti di una massa lavoratrice e sfruttata di contadini oppressi da un giogo medievale. La rivoluzione russa ha mostrato che, dopo aver vinto il capitalismo, i proletari, uniti alla massa dispersa di molti milioni di contadini lavoratori, sono insorti vittoriosamente contro l'oppressione medioevale. Ora la nostra repubblica sovietica deve raggruppare intorno a sé tutti i popoli dell'Oriente che si stanno destando, per condurre con loro la lotta contro l'imperialismo internazionale.

A voi si pone un compito che non si è posto prima d'ora ai comunisti del mondo intero: basandovi sulla teoria e sulla pratica generali del comunismo, adattandovi a condizioni specifiche che non esistono nei paesi europei, dovete saper applicare questa teoria e questa pratica alle vostre condizioni, alle condizioni in cui i contadini formano la massa principale, in cui non bisogna lottare contro il capitale, ma contro le vestigia del medioevo. È un compito difficile e peculiare, ma particolarmente nobile perché si tratta di attrarre alla lotta una massa che non vi ha ancora partecipato; d'altra parte, grazie all'organizzazione delle cellule comuniste in Oriente, avete la possibilità di stabilire un legame assai stretto con la III Internazionale. Dovete trovare forme originali di quest'alleanza dei proletari d'avanguardia di tutto il mondo con le masse lavoratrici e sfruttate dell'Oriente che spesso vivono in condizioni medievali. In piccolo, noi abbiamo realizzato nel nostro paese ciò che voi farete su larga scala, in grandi paesi. Spero che adempirete con successo anche questo secondo compito. Grazie alle organizzazioni comuniste dell'Oriente che voi qui rappresentate, avete contatti col proletariato rivoluzionario d'avanguardia. Il vostro compito è di aver cura che anche in seguito, in ogni paese, la propaganda comunista sia fatta in un linguaggio comprensibile al popolo.

S'intende che soltanto il proletariato di tutti i paesi avanzati del mondo può vincere definitivamente, e noi russi incominciamo un'opera che il proletariato inglese, francese o tedesco porterà a compimento; ma essi non potranno vincere senza l'aiuto delle masse lavoratrici di tutti i popoli coloniali oppressi, e in primo luogo dei popoli dell'Oriente. Dobbiamo renderci conto che l'avanguardia, da sola, non può realizzare il passaggio al comunismo. Il nostro obiettivo è di suscitare l'attività rivoluzionaria delle masse lavoratrici, indipendentemente dal livello a cui si trovano, per portarle all'iniziativa e all'organizzazione; di tradurre nella lingua di ogni popolo la vera dottrina comunista, destinata ai comunisti dei paesi piú avanzati; di adempiere i compiti pratici che si debbono realizzare subito, e di unirci, nella lotta comune, ai proletari degli altri paesi.

Questi sono i problemi di cui non troverete la soluzione in nessun libro comunista, ma soltanto nella lotta comune che la Russia ha incominciato. Dovrete porre questo problema e risolverlo con la vostra esperienza autonoma. Sarete aiutati, da una parte, dalla stretta alleanza con l'avanguardia di tutti i lavoratori degli altri paesi, e, dall'altra, dalla vostra capacità di accostarvi ai popoli dell'Oriente che voi qui rappresentate. Dovrete basarvi sul nazionalismo borghese che si sta risvegliando in questi popoli e non può non risvegliarsi; esso è storicamente giustificato. Nello stesso tempo dovete aprirvi la strada verso le masse lavoratrici e sfruttate di ogni paese e dire, in una lingua comprensibile, che l'unica speranza di liberazione è la vittoria della rivoluzione mondiale, e che il proletariato internazionale è l'unico alleato delle centinaia di milioni di lavoratori e di sfruttati dei popoli d'Oriente.

Ecco il compito di straordinaria ampiezza che vi sta dinanzi; grazie all'epoca rivoluzionaria e allo sviluppo del movimento rivoluzionario, del quale non si può dubitare, gli sforzi comuni delle organizzazioni comuniste dell'Oriente lo assolveranno felicemente e lo condurranno alla completa vittoria sull'imperialismo internazionale.

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(b) SUL POTERE SOVIETICO IN UCRAINA[37]

1. Dopo aver discusso l'atteggiamento da tenere nei confronti del popolo lavoratore dell'Ucraina che si sta liberando dalla temporanea invasione delle bande di Denikin, il CC del PCR, applicando rigorosamente il principio dell'autodecisione dei popoli, ritiene necessario confermare ancora una volta che il PCR continua fermamente a riconoscere l'indipendenza della Repubblica socialista sovietica ucraina.

2. Il PCR cercherà di stabilire relazioni federative fra la RSFSR e la Repubblica socialista sovietica ucraina, fondate sulle decisioni del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, riunitosi il 1° giugno 1919 e del Comitato esecutivo centrale d'Ucraina riunitosi il 18 maggio 1919[38] (si allega la risoluzione).

3. Poiché la cultura ucraina (lingua, scuola, ecc.) è stata oppressa per secoli dallo zarismo russo e dalle classi sfruttatrici, il Comitato centrale del PCR fa obbligo a tutti i membri del partito di contribuire con ogni mezzo a eliminare tutti gli ostacoli che si oppongono al libero sviluppo della lingua e della cultura ucraina. Poiché, in seguito a una oppressione di molti secoli, si notano tendenze nazionalistiche negli strati piú arretrati delle masse ucraine, i membri del PCR sono tenuti a comportarsi nei loro confronti con la massima cautela, opponendo loro parole fraterne che spieghino l'identità d'interessi delle masse lavoratrici dell'Ucraina e della Russia. I membri del PCR in territorio ucraino devono mettere in pratica il diritto delle masse lavoratrici a studiare nella loro lingua materna e a servirsene in tutte le istituzioni sovietiche, ad opporsi in ogni modo ai tentativi di russificazione, che consistono nel mettere in secondo piano la lingua ucraina, mentre questa deve invece divenire uno strumento di educazione comunista delle masse

lavoratrici. Devono essere presi immediatamente provvedimenti affinché in tutte le istituzioni sovietiche vi sia una quantità sufficiente d'impiegati che conoscono la lingua ucraina e affinché in avvenire tutti gl'impiegati sappiano esprimersi in ucraino.

4. Bisogna assicurare uno strettissimo contatto fra le istituzioni sovietiche e la popolazione contadina del paese; a tal fine si deve, fin dall'inizio, dal momento dell'istituzione dei comitati rivoluzionari e dei soviet, seguire la regola: in essi devono avere la maggioranza i contadini lavoratori e l'influenza decisiva deve essere esercitata dai contadini poveri.

5. Siccome in Ucraina, piú ancora che in Russia, la popolazione è costituita in prevalenza dai contadini, il compito del potere sovietico è di conquistare la fiducia non soltanto dei contadini poveri, ma anche di larghi strati di contadini medi, che per i loro effettivi interessi, sono strettamente legati al potere sovietico. In particolare, pur mantenendo il principio della nostra politica annonaria (ammasso del grano da parte dello Stato a prezzi da questo stabiliti), occorre modificarne i metodi di applicazione.

Il compito piú impellente della politica annonaria in Ucraina deve essere il prelevamento delle eccedenze di grano in misura strettamente limitata, nella misura indispensabile per rifornire i contadini poveri ucraini, gli operai e l'esercito rosso. Quando si procede a questo prelevamento si deve rivolgere particolare attenzione agli interessi del contadino medio che deve essere ben distinto dai kulak. Occorre smascherare di fronte ai contadini ucraini, citando fatti, la demagogia controrivoluzionaria che tende a far credere loro che l'obiettivo della Russia sovietica sia di raccogliere cereali ed altri prodotti alimentari in Ucraina per mandarli in Russia.

Bisogna impegnare i fiduciari del potere centrale, tutti gli attivisti del partito, gli istruttori politici, ecc. a far partecipare il piú largamente possibile i contadini poveri e medi all'amministrazione.

Sempre allo scopo di instaurare un vero potere dei lavoratori, si devono adottare immediatamente provvedimenti che tendano a impedire l'invasione delle istituzioni sovietiche da parte di elementi della piccola borghesia urbana ucraina, che non comprendono le condizioni di vita delle larghe masse contadine e non di rado si coprono col nome di comunisti.

La condizione necessaria per ammettere simili elementi sia nelle file del partito, sia nelle istituzioni sovietiche, dev'essere il controllo preventivo della loro capacità di lavoro e della loro effettiva devozione agli interessi dei lavoratori, in primo luogo al fronte, nell'esercito. Dappertutto e in ogni circostanza occorre mettere questi elementi sotto il rigido controllo di classe del proletariato.

Siccome, data la mancanza di organizzazione dei contadini poveri, gran parte delle armi detenute dalla popolazione rurale in Ucraina è inevitabilmente concentrata, come dimostra l'esperienza, nelle mani dei kulak e degli elementi controrivoluzionari, il che conduce, anziché alla dittatura dei lavoratori, al dominio effettivo dei banditi kulak, il primo compito dell'edificazione sovietica in Ucraina è di confiscare tutte le armi e di concentrarle nelle mani dell'esercito rosso operaio e contadino.

6. Nello stesso mòdo, la politica agraria deve essere attuata salvaguardando in particolare gli interessi delle aziende dei contadini poveri e medi.

L'obiettivo della politica agraria in Ucraina deve essere:

1) Liquidare completamente le tenute dei grandi proprietari fondiari, restaurate da Denikin, trasmettendo le loro terre ai contadini senza terra o con poca terra.

2) Costituire aziende sovietiche in numero e proporzioni strettamente limitate, conformandosi rigorosamente in ogni caso agli interessi dei contadini dei dintorni.

3) Quanto all'unione dei contadini in comuni, *artel*, ecc., bisogna attuare rigorosamente la politica del partito che non ammette a questo riguardo nessuna costrizione, lasciando esclusivamente ai contadini stessi la libertà di decidere e punendo severamente tutti i tentativi d'instaurare in questo campo il principio della costrizione.

2. Pur considerando che la necessità della unione piú stretta di tutte le repubbliche sovietiche nella loro lotta contro le forze minacciose dell'imperialismo mondiale è incontestabile per ogni comunista e ogni operaio cosciente, il PCR ritiene che gli operai e i contadini lavoratori ucraini dovranno determinare essi stessi definitivamente le forme di quest'unione.

Scritto nel novembre 1919.
Conforme al manoscritto.

VIII CONFERENZA DEL PCR(b) [39]

2-4 dicembre 1919

1

DISCORSO D'APERTURA DELLA CONFERENZA

2 dicembre

Compagni, permettetemi, a nome del Comitato centrale del PC R(b), di dichiarare aperta la nostra conferenza.

Compagni, secondo lo statuto del partito, una conferenza come questa si dovrebbe riunire ogni tre mesi, ma la difficile situazione che abbiamo attraversato qualche mese fa a causa della congiuntura militare, ci ha costretti a tendere tutte le forze e a ridurre talmente tutti gli apparati di lavoro non soltanto sovietico, ma anche del partito, che purtroppo non siamo riusciti a rispettare alla lettera questa disposizione dello statuto, e la conferenza è stata rinviata.

Compagni, riuniamo oggi la conferenza in occasione del congresso dei soviet, in un momento in cui siamo riusciti ad ottenere un enorme miglioramento sui fronti e in cui siamo convinti di essere alla vigilia di una grande svolta verso il meglio sia nella situazione internazionale sia sul piano militare, sia per quanto riguarda tutta la nostra edificazione interna. Nelle riunioni di partito, sulla stampa, si è già parlato piú volte dei compiti che si pongono dinanzi a noi, e ne parleremo discutendo i singoli punti concreti dell'ordine del giorno. Perciò mi permetto di passare direttamente all'aspetto pratico e di proporvi di eleggere la presidenza della conferenza.

Vi prego d'indicare le vostre proposte in proposito.

Izvestia del CEC, n. 271,
3 dicembre 1919.

2

RAPPORTO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE

2 dicembre

(*Applausi*) Compagni, il rapporto del Comitato centrale, dal punto di vista formale, doveva offrirvi nel momento attuale soprattutto un riassunto dell'esperienza compiuta in questo periodo. Ma devo dirvi che il compito di limitarsi alla storia, o anche di dare soltanto un resoconto che si richiami soprattutto alla storia, non corrisponde affatto allo spirito del periodo in cui viviamo e ai compiti che ci stanno di fronte. Mi permetterò quindi, nel presente rapporto, che vorrei presentare anche al congresso dei soviet, di mettere l'accento non tanto sulla descrizione di ciò che abbiamo vissuto, quanto sui suggerimenti che l'esperienza ci ha dato e doveva darci, per la nostra attività pratica immediata.

Benché si possa dire senza alcuna esagerazione che nel periodo trascorso abbiamo conseguito immensi successi, benché abbiamo già superato la difficoltà principale, ci attendono tuttavia ancora difficoltà indubbiamente molto, molto grandi. Naturalmente l'attenzione del partito si deve concentrare tutta sulla soluzione di questi problemi; possiamo permetterci di addentrarci nella storia soltanto nella misura in cui è assolutamente necessario per risolvere i problemi che ci si pongono.

Certo, da quando esiste il potere sovietico, il problema principale che ci ha occupati di piú è indubbiamente il problema militare. La guerra civile ha ovviamente invaso ogni cosa; ed è naturale che in questa lotta per l'esistenza si siano dovute distogliere le migliori forze del partito da tutti gli altri settori di lavoro e di attività per destinarle al lavoro militare. Non poteva essere altrimenti in condizioni di guerra. Tuttavia, per quanto il lavoro creativo in molti campi della nostra attività sovietica e di partito ne abbia sofferto, nel settore militare siamo veramente riusciti ad ottenere una tale concentrazione di forze e a riportare tali successi che non soltanto ai nostri avversari, non soltanto agli esitanti, ma anche alla maggior parte dei nostri sarebbero prima sembrati impossibili. Poiché resistere per due anni mentre tutti i nostri nemici godevano dell'appoggio diretto e indiretto dell'imperialismo tedesco prima, e poi dell'imperialismo dell'Intesa, ancora piú forte, che comprende il mondo intero, resistere per due anni in un paese cosí devastato e cosí arretrato, era un problema la cui soluzione è stata indubbiamente un « miracolo ». Mi sembra perciò che dobbiamo esaminare il modo in cui questo « miracolo » ha potuto compiersi, le conclusioni pratiche che ne derivano e le quali permettono di affermare con certezza (e mi sembra che effettivamente possiamo farlo) che per quanto grandi siano le difficoltà della nostra edificazione interna, noi le supereremo prossimamente con lo stesso successo con il quale abbiamo risolto i problemi della difesa militare.

L'imperialismo mondiale che, in sostanza, ha provocato da noi la guerra civile ed è responsabile del suo prolungamento, ha subíto in questi due anni delle sconfitte, e noi dobbiamo innanzitutto chiederci: come è potuto accadere che nella lotta contro l'imperialismo mondiale che è tuttora, senza alcun dubbio, molte volte piú forte di noi, abbiamo raggiunto un cosí immenso successo? Per rispondere a questa domanda bisogna gettare uno sguardo di insieme sulla storia della guerra civile in Russia, sulla storia dell'intervento dell'Intesa. Dobbiamo prima di tutto stabilire l'esistenza in questa guerra di due periodi radicalmente diversi per i metodi d'azione dell'Intesa o di due metodi fondamentali da questa adottati nelle sue operazioni militari contro la Russia.

Dapprima l'Intesa, dopo aver sconfitto la Germania nel suo piano che mirava a soffocare la repubblica sovietica in Russia, si è appoggiata, naturalmente, sulle sue forze militari. E, s'intende, se l'Intesa avesse veramente potuto lanciare contro la Repubblica sovietica russa anche soltanto una piccola parte del suo gigantesco esercito resosi libero dopo la sconfitta della Germania, anche soltanto una decima parte di queste truppe, non avremmo potuto resistere. E il primo periodo della guerra civile in Russia è caratterizzato dal fallimento del tentativo dell'Intesa di abbattere la repubblica sovietica con le sue sole forze. L'Intesa ha dovuto ritirare le truppe inglesi che operavano sul fronte di Arcangelo. Lo sbarco delle truppe francesi nel sud della Russia è finito con una serie di rivolte dei marinai francesi, e adesso, benché la censura militare infuri ancora (quantunque non ci sia la guerra, l'ex censura militare, oggi censura non militare, continua ad esistere in paesi che si pretendono liberi, come l'Inghilterra e la Francia), e per quanto siano rari i giornali che arrivano a noi, abbiamo tuttavia documenti assolutamente precisi provenienti dall'Inghilterra e dalla Francia, i quali mostrano che, per esempio, le notizie sull'insurrezione dei marinai delle navi da guerra francesi nel mar Nero sono state pubblicate sulla stampa francese; che la condanna ai lavori forzati di alcuni marinai francesi è conosciuta in Francia; che tutta la stampa comunista, tutta la stampa operaia rivoluzionaria della Francia e dell'Inghilterra si richiama a questi fatti; che, per esempio, il nome della compagna Jeanne Labourbe, fucilata dai francesi a Odessa per propaganda bolscevica, è diventato una parola d'ordine per la stampa operaia socialista francese, e non solo dell'ala comunista: persino un giornale come l'*Humanité* che, in sostanza, per i suoi princípi fondamentali è vicino alle posizioni dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, persino questo giornale ha fatto del nome di Jeanne Labourbe una parola d'ordine di lotta contro l'imperialismo francese, per la non ingerenza negli affari della Russia. Esattamente allo stesso modo le lettere dei soldati inglesi che sono stati sul fronte di Arcangelo, sono state discusse sulla stampa operaia inglese. A questo proposito abbiamo documenti assolutamente precisi. Perciò è chiaro che vi è stato realmente un grandissimo passo in avanti, che prima avevamo sempre segnalato, sul quale speravamo profondamente e che negli ultimi tempi, sia pure con estrema lentezza, è indubbiamente diventato un fatto.

Questo passo in avanti è stato inevitabilmente suscitato dal corso stesso delle cose. Proprio i paesi che si ritenevano e si ritengono piú civili, democratici e colti, hanno condotto la guerra contro la Russia con i mezzi piú feroci, senza la minima ombra di legalità. I bolscevichi sono accusati di violare la democrazia: è un argomento contro di noi corrente tra i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e tutta la stampa borghese europea. Ma nessuno di questi Stati democratici ha avuto il coraggio, né oserà, osservando le leggi del suo paese, dichiarare la guerra alla Russia sovietica. Accanto a ciò, una protesta difficilmente percepibile, ma molto profonda, della stampa operaia, la quale dichiara: dove sono nella nostra Costituzione, nella Costituzione della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, le leggi che permettono di condurre una guerra senza dichiararla e senza consultare il parlamento? Sulla stampa dell'Inghilterra, della Francia e dell'America è apparsa la proposta di deferire al tribunale i capi di questi paesi per delitti di Stato, avendo essi dichiarato la guerra senza l'autorizzazione del parlamento. Proposte simili sono state fatte. È vero che sono apparse in pubblicazioni che escono non piú spesso di una volta alla settimana, confiscate probabilmente non meno di una volta al mese, e diffuse a poche centinaia o migliaia di copie. I capi dei partiti governativi responsabili hanno potuto trascurare queste pubblicazioni. Ma bisogna rilevare due correnti fondamentali: le classi dirigenti pubblicano ogni giorno in tutto il mondo milioni di copie di noti giornali capitalistici pieni d'inverosimili menzogne e di calunnie contro i bolscevichi. Ma alla base, tra le masse operaie, i soldati tornati dalla Russia hanno fatto conoscere la falsità di tutta questa campagna. E cosí l'Intesa si viene a trovare nella necessità di ritirare le sue truppe dalla Russia.

Quando abbiamo detto, fin dall'inizio, che puntavamo sulla rivoluzione mondiale, si rideva, e centinaia di volte si è dichiarato, e ancora adesso si dichiara, che questo obiettivo è irrealizzabile. Ma in due anni abbiamo avuto materiale preciso per compiere una verifica. Se per questo obiettivo s'intende la speranza di un'insurrezione rapida e immediata in Europa, sappiamo che esso non si è realizzato. Ma che sia risultato essenzialmente giusto e abbia scalzato fin dall'inizio la base per un intervento armato dell'Intesa, è, dopo due anni, e soprattutto dopo la sconfitta di Kolciak, dopo il ritiro delle truppe inglesi da Arcangelo e da tutto il fronte settentrionale, un fatto storicamente indiscutibile. Per schiacciarci bastava una piccolissima parte delle truppe dell'Intesa. Ma siamo riusciti a sconfiggere il nemico perché nel momento piú difficile si è rivelata la simpatia degli operai di tutto il mondo. E in tal modo siamo potuti uscire con onore da questo primo periodo d'invasione dell'Intesa. Ricordo che in un articolo — di Radek, mi sembra — si diceva che il contatto delle truppe dell'Intesa con il suolo infuocato della Russia, che aveva fatto divampare l'incendio della rivoluzione socialista, avrebbe infiammato anche queste truppe. La realtà ha dimostrato che è accaduto proprio cosí. Non occorre dire che, per quanto deboli siano i movimenti che avvengono tra i soldati e i marinai inglesi e francesi che conoscono i nomi dei fucilati per propaganda bolscevica, per quanto deboli siano le organizzazioni comuniste in quei paesi, questi movimenti compiono tuttavia un'opera immensa. I risultati sono evidenti: essi hanno costretto l'Intesa a ritirare le sue truppe. E questo soltanto ci ha dato la prima grande vittoria.

Il secondo metodo dell'Intesa, il suo secondo sistema di lotta è consistito nell'utilizzare contro di noi i piccoli Stati. Alla fine di agosto di quest'anno un giornale svedese ha comunicato che il ministro della guerra inglese, Churchill, avrebbe dichiarato che quattordici Stati avrebbero attaccato la Russia e che quindi, prossimamente, in ogni caso alla fine dell'anno, la caduta di Pietrogrado e di Mosca era sicura. Sembra che Churchill abbia poi smentito questa dichiarazione, dicendo che l'avevano inventata i bolscevichi. Ma abbiamo informazioni precise sul giornale svedese che ha pubblicato questa notizia. Perciò affermiamo che la notizia proviene da fonti europee. Inoltre, essa è confermata dai fatti. Basandoci sull'esempio della Finlandia e dell'Estonia abbiamo stabilito con assoluta precisione che l'Intesa ha fatto ogni sforzo per costringere questi paesi ad attaccare la Russia sovietica. Ho avuto personalmente l'occasione di leggere un articolo di fondo del giornale inglese *Times*, dedicato alla questione finlandese, nel periodo in cui le truppe di Iudenic stavano a qualche versta da Pietrogrado e la città correva un grandissimo pericolo. Questo articolo ribolliva veramente di sdegno, di indignazione, ed era scritto con una passione insolita, inaudita per questo giornale (di solito tali giornali si servono di un linguaggio diplomatico, come da noi la *Riec* di Miliukov). Era un proclama rabbioso, rivolto alla Finlandia, e poneva esplicitamente la questione: le sorti del mondo dipendono dalla Finlandia, alla quale guardano tutti i paesi capitalistici civili. Sappiamo che il momento in cui le truppe di Iudenic erano a qualche versta da Pietrogrado era un momento decisivo. Poco importa che Churchill abbia detto o no le parole sopra riportate; questa politica egli l'ha fatta. Si sa quale pressione ha esercitato l'imperialismo dell'Intesa su questi piccoli paesi creati in fretta e furia, impotenti, interamente dipendenti dall'Intesa anche per le questioni piú vitali, come quella degli approvvigionamenti, e sotto tutti gli altri aspetti. Essi non possono sottrarsi a questa dipendenza. Tutti i metodi di pressione: finanze, approvvigionamento, esercito, sono stati messi in atto per costringere tutto questo gruppo di Stati — Estonia, Finlandia e indubbiamente anche Lettonia, Lituania e Polonia — a marciare contro di noi. La storia dell'ultima campagna di Iudenic contro Pietrogrado ha dimostrato definitivamente che questo secondo metodo di guerra dell'Intesa è fallito. Non c'è dubbio che il minimo aiuto della Finlandia, o un aiuto alquanto maggiore dell'Estonia, sarebbero bastati a decidere le sorti di Pietrogrado. Non c'è dubbio che l'Intesa, consapevole della gravità della situazione, ha compiuto ogni sforzo per ottenere questo aiuto e tuttavia ha subíto uno scacco.

È la seconda immensa vittoria internazionale che abbiamo riportato, una vittoria piú complessa della prima. La prima è stata riportata perché è risultato effettivamente impossibile mantenere le truppe francesi e inglesi sul territorio della Russia: esse non combattono, ma forniscono all'Inghilterra e alla Francia dei ribelli che sollevano gli operai inglesi e francesi contro i loro governi. Ma benché si sia attorniata e si attorni intenzionalmente la Russia con un cordone di piccoli Stati, creati e appoggiati, si capisce, per lottare contro il bolscevismo, è risultato che anche quest'arma si rivolge contro l'Intesa. In tutti questi Stati vi sono governi borghesi di cui quasi sempre fanno parte conciliatori borghesi, uomini che, per la loro posizione di classe, lottano contro i bolscevichi. Ciascuna di queste nazioni è senza dubbio decisamente ostile ai bolscevichi, e tuttavia siamo riusciti a far passare questi borghesi e questi conciliatori dalla nostra parte. Sembra incredibile, ma è proprio cosí, perché ognuno di questi Stati, dopo aver vissuto la guerra imperialistica, non può non esitare quando si tratta di stabilire se oggi ha interesse o no a lottare contro i bolscevichi quando l'altro pretendente al potere in Russia, il pretendente che può essere considerato serio, non è che un Kolciak oppure un Denikin, cioè un rappresentante della vecchia Russia imperialistica; e che Kolciak o Denikin siano i rappresentanti della vecchia Russia è fuor di dubbio.

Abbiamo quindi potuto approfittare di un'altra spaccatura nel campo dell'imperialismo. Se nei primi mesi dopo la nostra rivoluzione abbiamo resistito perché l'imperialismo tedesco e inglese erano impegnati in una lotta mortale l'uno contro l'altro; se dopo questi sei mesi abbiamo resistito ancora piú di sei mesi perché le truppe dell'Intesa sono risultate incapaci di lottare contro di noi, l'anno successivo, del quale oggi dobbiamo particolarmente rendere conto, abbiamo resistito con successo perché il tentativo compiuto dalle grandi potenze — che esercitano in modo assoluto, incondizionato la loro influenza su tutti i piccoli paesi — di mobilitare i piccoli paesi contro di noi ha subíto uno scacco, dato che gli interessi dell'imperialismo internazionale sono in contrasto con gli interessi di questi paesi. Ciascuno di questi piccoli paesi ha già sentito pesare su di sé le grinfie dell'Intesa. Essi sanno che quando i capitalisti francesi, americani e inglesi dicono: « Vi garantiamo l'indipendenza », ciò significa in pratica: « Ci accaparriamo tutte le fonti della vostra ricchezza e vi teniamo asserviti. Inoltre vi trattiamo con l'arroganza dell'ufficiale venuto in un paese straniero per dirigere e per speculare e che non vuole tener conto di nessuno ». Essi sanno che assai spesso in questi piccoli paesi l'ambasciatore inglese conta molto piú di qualsiasi sovrano o parlamento del luogo. E se i democratici piccolo-borghesi non hanno finora potuto comprendere queste verità, ora la realtà li costringe a farlo. Risulta che per gli elementi borghesi dei piccoli paesi saccheggiati dagli imperialisti noi rappresentiamo, se non degli alleati, dei vicini piú sicuri e piú preziosi degli imperialisti.

È questa la seconda vittoria che abbiamo riportato sull'imperialismo internazionale.

Ecco perché siamo ora in diritto di dire che le difficoltà principali già appartengono al passato. Non c'è dubbio che l'Intesa compirà ancora molti tentativi d'ingerenza militare nei nostri affari. Se le ultime vittorie su Kolciak e su Iudenic hanno oggi costretto i rappresentanti di tutte queste potenze a dire che la campagna contro la Russia è fallita e a proporre la pace, dobbiamo renderci chiaramente conto dell'importanza di queste dichiarazioni. Vi pregherei di non stenografare...

Se abbiamo strappato una simile confessione ai rappresentanti degli intellettuali borghesi, ai nostri nemici spietati, abbiamo il diritto di dire che non soltanto le simpatie della classe operaia, ma anche quelle di larghi strati degli intellettuali borghesi sono dalla parte del potere sovietico. I rappresentanti dei filistei, dei piccoli borghesi, di coloro che tentennavano nella furiosa lotta fra il lavoro e il capitale, si sono schierati decisamente dalla nostra parte ed ora possiamo in parte contare sul loro appoggio.

Dobbiamo tener conto di questa vittoria e se la mettiamo in relazione al modo in cui, in definitiva, abbiamo riportato la vittoria su Kolciak, la conclusione risulta ancora piú convincente... e qui potete ricominciare a stenografare, perché qui finisce la diplomazia.

Se ci chiediamo quali forze hanno favorito la nostra vittoria su Kolciak, dobbiamo riconoscere che benché Kolciak operasse su un territorio in cui c'è meno proletariato e dove noi non potevamo dare al contadino un aiuto reale e immediato per abbattere il potere dei grandi proprietari fondiari, come avevamo fatto in Russia; benché Kolciak abbia incominciato da un fronte appoggiato dai menscevichi o dai socialisti-rivoluzionari che avevano formato il fronte dell'Assemblea costituente; benché egli godesse delle migliori condizioni per creare un potere governativo basato sull'aiuto dell'imperialismo mondiale, tuttavia questo esperimento è finito con la sua totale sconfitta. Abbiamo il diritto di trarne una conclusione fondamentale per noi e che deve guidarci in tutta la nostra attività: *storicamente, vince la classe che può condurre dietro a sé la massa della popolazione.* Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari parlano oggi ancora dell'Assemblea costituente, della volontà della nazione, ecc., noi ci siamo nel frattempo convinti per esperienza che in un periodo rivoluzionario la lotta di classe assume le forme piú terribili, ma può portare alla vittoria soltanto quando la classe che la conduce è in grado di trascinare dietro a sé la maggioranza della popolazione. Sotto questo aspetto, il confronto che è stato fatto, non già votando con delle schede, ma dopo aver fatto un'esperienza di oltre un anno di lotta la piú dura, la piú sanguinosa, che ha richiesto sacrifici cento volte maggiori di questa o quella lotta politica, questa esperienza, relativa a Kolciak, ha mostrato che noi esercitiamo il dominio della classe di cui sappiamo, meglio di qualsiasi altro partito, condurre con noi la maggioranza unendo a noi, come amici ed alleati, i contadini. Questo ha dimostrato l'esempio di Kolciak. Dal punto di vista sociale questo esempio è per noi la nostra ultima lezione. Esso mostra su chi possiamo contare, e chi marcia contro di noi.

La classe operaia, per quanto indebolita dalla guerra imperialistica e dallo sfacelo economico, esercita il suo dominio politico, ma non avrebbe potuto farlo se non avesse attratto dalla sua parte, come alleati ed amici, la maggioranza della popolazione lavoratrice, cioè, nelle condizioni della Russia, i contadini. È quello che è accaduto nell'esercito rosso, dove abbiamo potuto utilizzare degli specialisti in maggioranza ostili a noi, e creare un esercito che, secondo il riconoscimento dei nostri nemici socialisti-rivoluzionari, contenuto nella risoluzione dell'ultimo consiglio del loro partito, non è un esercito mercenario, ma un esercito popolare. La classe operaia ha potuto creare quest'esercito, la maggioranza del quale non appartiene alla sua classe, ha potuto utilizzare specialisti che le sono ostili soltanto perché è riuscita a condurre dietro di sé, a trasformare in amici ed alleati quella massa di lavoratori che è legata alla piccola azienda, che è legata alla proprietà e che perciò aspira costantemente alla libertà di commercio, cioè al capitalismo, al ritorno del potere del denaro. In questo sta la base di tutto ciò che abbiamo ottenuto in due anni. In tutto il nostro futuro lavoro, in tutta la nostra futura attività, nell'attività che bisogna intraprendere nell'Ucraina in via di liberazione, e in quell'edificazione, il cui peso e la cui importanza si riveleranno interamente dopo la vittoria su Denikin; dobbiamo tenere in mente soprattutto questa lezione fondamentale, dobbiamo ricordarla. Il bilancio politico della nostra attività, mi sembra, si riduce e si riassume principalmente in questo.

Compagni, si è già detto che la guerra è la continuazione della politica. Lo abbiamo sperimentato nella nostra guerra. La guerra imperialistica, che è stata la continuazione della politica degl'imperialisti, delle classi dominanti, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha suscitato l'ostilità delle masse popolari ed è stata il mezzo migliore per rivoluzionarizzare queste masse. Da noi, in Russia, essa ha facilitato sia l'abbattimento della monarchia sia l'abbattimento della grande proprietà fondiaria e della borghesia che sono avvenute con straordinaria facilità soltanto perché la guerra imperialistica era la continuazione, l'aggravamento, la manifestazione piú sfrontata della politica imperialistica. La nostra guerra invece è stata la continuazione della nostra politica comunista, della politica del proletariato. Oggi ancora leggiamo negli scritti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, sentiamo dire dai senza partito e dagli esitanti: « Avete promesso la pace e avete dato la guerra, avete ingannato le masse lavoratrici ». Noi invece diciamo che queste masse, benché non abbiano studiato il marxismo, tuttavia, con l'istinto proprio della classe degli oppressi, di uomini che hanno subíto per decenni il giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista, hanno compreso benissimo la differenza tra la guerra imperialistica e la guerra civile. Per tutti coloro che hanno subíto per decenni l'oppressione, la differenza tra le due guerre è chiara. La guerra imperialistica è stata la continuazione della politica imperialistica. Essa ha fatto insorgere le masse contro i loro padroni. Invece la guerra civile contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti è stata la continuazione della politica di abbattimento di questi grandi proprietari fondiari e capitalisti, e di mese in mese questa guerra che stava sviluppandosi ha rafforzato il legame delle masse lavoratrici con il proletariato che questa guerra dirige. Per quanto numerose siano state le prove, per quanto frequenti siano stati i grandi rovesci e per quanto essi siano stati dolorosi, per quanto frequenti siano stati i momenti in cui il nemico riportava immense vittorie e l'esistenza del potere sovietico era sospesa a un filo (tali momenti ci sono stati e indubbiamente l'Intesa cercherà ancora di lottare contro di noi), dobbiamo dire tuttavia che l'esperienza che abbiamo vissuto è un'esperienza molto istruttiva. Questa esperienza ha dimostrato che la guerra rafforza la coscienza delle masse lavoratrici e mostra loro i vantaggi del potere sovietico. Gli ingenui o coloro che sono interamente imbevuti dei pregiudizi della vecchia piccola borghesia e del vecchio parlamentarismo democratico borghese aspettano che il contadino decida con la scheda elettorale se seguirà i comunisti bolscevichi o i socialisti-rivoluzionari; non vogliono ammettere altra soluzione perché sono fautori della sovranità popolare, della libertà, dell'Assemblea costituente, ecc. Ma la vita ha deciso in modo tale che i contadini hanno dovuto controllare le cose con i fatti. Essi avevano dato la maggioranza nell'Assemblea costituente ai socialisti-rivoluzionari, ma quando la politica dei socialisti-rivoluzionari è fallita, anche i contadini hanno avuto a che fare praticamente con i bolscevichi e si sono convinti che questo potere è solido, è un potere che esige molto, è un potere che sa ottenere a qualunque costo l'esecuzione di ciò che esige, è un potere il quale considera che prestare il grano all'affamato sia un dovere assoluto del contadino, anche senza contropartita, è un potere che si sforza in ogni modo di far avere questo grano agli affamati. I contadini l'hanno visto, hanno confrontato questo potere con quello di Kolciak e di Denikin e hanno fatto la loro scelta, non con il voto, ma decidendo la questione in pratica, quando hanno dovuto sperimentare l'uno e l'altro potere. Il contadino decide e deciderà questo problema a nostro favore.

Ecco che cosa ci ha dimostrato la storia della sconfitta di Kolciak e che cosa ci dimostrano le nostre vittorie nel sud. Ecco perché diciamo che veramente le masse, i milioni di uomini che vivono nelle campagne, i milioni di contadini, si schierano definitivamente dalla nostra parte. In questo consiste, mi pare, la principale lezione politica che abbiamo tratto in questo periodo e che dobbiamo applicare ai compiti dell'edificazione interna che, ora, dopo la nostra vittoria su Denikin, saranno posti all'ordine del giorno, dato che abbiamo la possibilità di concentrare i nostri sforzi su questa edificazione.

Finora la piccola borghesia d'Europa ci ha soprattutto accusati di terrorismo, di repressione brutale degli intellettuali e dei piccoli borghesi. A ciò risponderemo: « Tutto questo ce lo avete imposto voi, ce l'hanno imposto i vostri governi ». Quando si grida contro il terrore, noi rispondiamo: « E quando le potenze che hanno in mano la flotta mondiale, che posseggono forze militari cento volte superiori alle nostre, si scagliano su di noi e costringono tutti i piccoli Stati a battersi contro di noi, questo non è forse terrore? ». Non si è forse trattato di un vero terrore quando tutte le potenze si sono unite contro un paese, uno dei paesi piú arretrati e dei piú indeboliti dalla guerra? Persino la Germania ha costantemente aiutato l'Intesa, fin dai tempi in cui non era ancora stata sconfitta e sosteneva Krasnov, e fino agli ultimi tempi, quando questa stessa Germania ci blocca e offre un suo aiuto diretto ai nostri nemici. Questa crociata dell'imperialismo mondiale, questa crociata militare contro di noi, questa corruzione di congiurati all'interno del paese, non è forse stato terrore? Su di noi si sono scagliate forze militari cosí ingenti che contro di esse abbiamo dovuto tendere piú che mai tutte le nostre forze; a ciò si deve il nostro terrore. Dovevamo agire all'interno del paese con la massima tenacia, dovevamo raccogliere tutte le forze. Non volevamo trovarci, e abbiamo deciso di non trovarci, nella situazione in cui si trovarono i conciliatori con Kolciak in Siberia, nella situazione in cui domani si troveranno i conciliatori tedeschi, che credono di rappresentare il governo e di appoggiarsi all'Assemblea costituente, mentre in realtà un centinaio o un migliaio di ufficiali possono in qualunque momento mandare a spasso un simile governo. E questo si capisce, perché questi ufficiali formano una massa istruita, organizzata, che conosce bene l'arte militare, che tiene in mano tutte le fila, una massa ben informata sulla borghesia e sui grandi proprietari fondiari, la simpatia dei quali le è assicurata.

Lo ha mostrato la storia di tutti i paesi dopo la guerra imperialistica ed ora, di fronte a questo terrore esercitato dall'Intesa, avevamo il diritto di ricorrere al terrore.

Ne deriva che l'accusa di terrorismo, nella misura in cui è giustificata, non ricade su di noi, ma sulla borghesia. Questa ci ha imposto il terrore. E noi compiremo i primi passi per limitarlo al minimo non appena avremo messo fine all'origine principale del terrorismo, all'aggressione dell'imperialismo mondiale, ai complotti militari e alla pressione militare dell'imperialismo mondiale sul nostro paese.

E qui, parlando del terrorismo, dobbiamo parlare anche dell'atteggiamento verso quello strato medio, verso quegli intellettuali che si lamentano soprattutto della brutalità del potere sovietico, si lamentano perché il potere sovietico li pone in una situazione peggiore di prima.

Ciò che possiamo fare con i nostri modesti mezzi nei confronti degli intellettuali, lo facciamo a loro vantaggio. Sappiamo, certo, quanto poco valga il rublo di carta, ma sappiamo anche che cosa rappresenta la speculazione privata che offre un certo aiuto a coloro che non hanno la possibilità di nutrirsi per mezzo dei nostri organismi di approvvigionamento. Sotto questo aspetto diamo dei vantaggi agli intellettuali borghesi. Sappiamo che quando contro di noi si è scagliato l'imperialismo mondiale, abbiamo dovuto applicare la piú rigorosa disciplina militare e resistere con tutte le forze di cui disponevamo. E certamente, conducendo una guerra rivoluzionaria, non potevamo agire come tutte le potenze borghesi che hanno fatto ricadere tutto il peso della guerra sulle masse lavoratrici. No, il peso della guerra civile dev'essere e sarà diviso anche tra tutti gli intellettuali, e tra tutta la piccola borghesia, e tra tutti i ceti medi; tutti sopporteranno questo peso. Certo, per loro sarà assai piú difficile perché per decenni sono stati dei privilegiati, ma nell'interesse della rivoluzione sociale dobbiamo far ricadere questo peso anche su di loro. Cosí noi giudichiamo e agiamo, e non possiamo fare altrimenti.

La fine della guerra civile sarà un passo verso il miglioramento della situazione di questi gruppi. Già adesso, con la nostra politica degli stipendi, dimostriamo, e l'abbiamo dichiarato nel nostro programma, che riconosciamo la necessità di porre questi gruppi in una situazione migliore perché il passaggio dal capitalismo al comunismo è impossibile se non si utilizzano gli specialisti borghesi; e tutte le nostre vittorie, tutte le vittorie del nostro esercito rosso, diretto dal proletariato che ha attratto dalla sua parte i contadini semilavoratori e semiproprietari, sono dovute in parte alla nostra capacità di utilizzare gli specialisti borghesi. Questa nostra politica, che si è espressa nel settore militare, deve diventare la politica della nostra edificazione interna.

L'esperienza che abbiamo compiuto in questo periodo ci dice che assai spesso, mentre costruivamo le fondamenta dell'edificio, ci siamo messi a costruire la cupola, tutti gli ornamenti, ecc. Forse ciò era necessario in una certa misura per una repubblica socialista. Forse dovevamo costruire in tutti i settori della vita nazionale. Questa passione per la costruzione in tutti i campi è pienamente naturale. Se si esaminasse l'esperienza della nostra edificazione statale, vedremmo spesso molte costruzioni incominciate e abbandonate, guardando le quali ci si può chiedere: si sarebbe forse dovuto aspettare a incominciare questa costruzione, e fare l'essenziale? Si capisce che tutti i militanti si appassionino naturalmente ai compiti che possono essere assolti soltanto dopo aver costruito le fondamenta. Ma dopo quest'esperienza oggi possiamo dire che in avvenire concentreremo di piú i nostri sforzi sull'essenziale, sulle fondamenta, sui problemi piú elementari che è piú difficile risolvere, ma che tuttavia risolveremo. Questi problemi sono il problema del pane, il problema del combustibile, il problema della lotta contro i pidocchi. Ecco tre obiettivi semplicissimi che ci permetteranno di costruire la repubblica socialista, e allora batteremo il mondo intero cento volte piú vittoriosamente, solennemente, trionfalmente di quanto l'abbiamo fatto respingendo gli attacchi dell'Intesa.

In quanto alla questione del grano, abbiamo fatto molti progressi nell'applicazione dei prelevamenti. La nostra politica annonaria ci ha permesso di raccogliere nel secondo anno tre volte piú grano che nel primo. Nei tre mesi dell'ultima campagna abbiamo ammassato piú grano che nei tre mesi dell'anno scorso, quantunque questo ammasso sia avvenuto indubbiamente tra difficoltà maggiori, come sentirete dal rapporto del commissario del popolo per gli approvvigionamenti. La sola incursione di Mamontov, che ha occupato la parte meridionale della fascia agricola centrale, ci è costata assai cara. Ma abbiamo imparato ad applicare il prelevamento delle eccedenze, cioè abbiamo imparato a far consegnare il grano allo Stato a prezzi fissi, senza contropartita. Naturalmente sappiamo bene che una lettera di credito non è un equivalente del grano; sappiamo che il contadino dà il grano a credito, ma gli diciamo: devi forse tenerti il grano, aspettando una contropartita, mentre l'operaio muore di fame? Vuoi commerciare sul mercato libero facendoci tornare indietro, al capitalismo? Molti intellettuali che hanno letto Marx non capiscono che la libertà di commercio è il ritorno al capitalismo, ma il contadino lo capisce assai piú facilmente. Egli capisce che vendere il grano a prezzi liberi quando l'affamato è pronto a pagare qualunque somma, a dare tutto quello che ha per non morire di fame, vuol dire il ritorno allo sfruttamento, la libertà di lucro per i ricchi e la rovina per i poveri. E noi diciamo che si tratta di un delitto di Stato, e nella lotta contro questo fenomeno non cederemo di un passo.

In questa lotta per il prelevamento delle eccedenze di grano il contadino deve concedere un prestito all'operaio affamato: è l'unico modo per incominciare bene l'edificazione, per ricostruire l'industria, ecc. Se il contadino non lo fa, si ha il ritorno al capitalismo. Se il contadino sente il suo legame con gli operai, egli è pronto a dare le eccedenze di grano a prezzi fissi, cioè contro un semplice pezzo di carta colorata;

è una cosa indispensabile, senza la quale non si può salvare l'operaio affamato dalla morte, senza la quale non si può ricostruire l'industria. Questo problema è estremamente difficile. Non lo si può risolvere con la sola violenza. Per quanto si gridi che il partito bolscevico è il partito della violenza contro i contadini, noi diciamo: signori, è una menzogna! Se noi fossimo il partito della violenza contro i contadini come potremmo resistere contro Kolciak, come avremmo potuto creare un esercito con un servizio militare obbligatorio, nel quale gli otto decimi sono dei contadini, nel quale tutti sono armati, nel quale tutti hanno visto, in base all'esempio della guerra imperialistica, che lo stesso fucile si può volgere facilmente in differenti direzioni? Come possiamo essere il partito della violenza contro i contadini, noi, il partito che attua l'alleanza degli operai e dei contadini, che dice ai contadini che il passaggio al libero commercio è il ritorno al capitalismo e che i nostri prelevamenti forzati delle eccedenze si applicano allo speculatore e non ai lavoratori?

Il prelevamento delle eccedenze di grano dev'essere alla base della nostra attività. Il problema dell'approvvigionamento è alla base di tutti i problemi. Dobbiamo dare molte forze alla lotta contro Denikin. Finché non avremo la vittoria completa, sono sempre possibili svolte, e non deve esserci il minimo dubbio né la minima leggerezza. Dobbiamo tuttavia approfittare del minimo miglioramento nella situazione militare per dedicare piú forze al lavoro di approvvigionamento, perché questa è la base di tutto. Il prelevamento delle eccedenze deve essere portato a termine. E soltanto quando avremo adempiuto questo compito e quando avremo una base socialista, potremo costruire su questa base socialista tutto lo splendido edificio del socialismo, che abbiamo piú volte incominciato a costruire dall'alto e che è piú volte crollato.

Un altro problema essenziale è quello del combustibile, fondamento primo della nostra costruzione. È il problema col quale ci siamo scontrati ora; non possiamo trarre profitto dai nostri successi nel campo degli approvvigionamenti perché non possiamo trasportare il grano, non possiamo profittare pienamente delle nostre vittorie perché non c'è combustibile. Non abbiamo ancora un vero apparato per risolvere il problema del combustibile, ma lo possiamo risolvere.

Ora tutta l'Europa soffre per mancanza di carbone. Ne soffrono i piú ricchi paesi vincitori, persino paesi come l'America che non ha subíto né campagne militari né invasioni; e se in quel paese il problema del combustibile si pone cosí acutamente, è naturale che esso si ripercuota anche su di noi. Noi non potremo ripristinare l'industria carbonifera se non fra qualche anno, anche nelle condizioni migliori.

Dobbiamo salvarci con la legna. Per farlo gettiamo continuamente in questo lavoro nuove forze del partito. Nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Consiglio della difesa, nel corso dell'ultima settimana l'attenzione è stata principalmente rivolta a questo problema e si sono approvati diversi provvedimenti che devono provocare in questo campo una svolta come quella che abbiamo ottenuto per le nostre armate del fronte meridionale. Bisogna dire che non dobbiamo indebolire la nostra attività in questo campo, che ogni nostro passo deve portare verso la vittoria nella lotta contro la penuria di combustibile. I mezzi materiali ci sono. Finché non avremo organizzato come si deve l'industria carbonifera, possiamo cavarcela con la legna e rifornire l'industria di combustibile. A questo compito fondamentale, compagni, dobbiamo dedicare tutte le forze del partito.

Il nostro terzo compito è la lotta contro i pidocchi che trasmettono il tifo petecchiale. Questo tifo, fra una popolazione estenuata dalla fame, malata, priva di pane, di sapone, di combustibile, può diventare una calamità tale da impedirci di venire a capo dell'edificazione socialista. È questo un primo passo nella nostra lotta per la civiltà, ed è una lotta per l'esistenza.

Questi sono i compiti fondamentali. Su di essi vorrei soprattutto richiamare l'attenzione dei membri del partito. Finora abbiamo rivolto a questi compiti troppo poca attenzione. I nove decimi delle nostre forze non assorbite dal lavoro militare, che non si può indebolire neppure per un istante, devono essere dedicate a questo compito di primaria importanza. Ora abbiamo una idea chiara dell'acutezza di questa questione. Ciascuno, nella misura delle sue forze, deve volgere i suoi sforzi a quest'opera. A ciò dobbiamo rivolgere tutte le nostre energie.

Con questo finisco la parte politica del rapporto. Per quanto riguarda la parte internazionale, il compagno Cicerin la lumeggerà particolareggiatamente e leggerà la proposta che vogliamo fare alle potenze belligeranti a nome del congresso dei soviet.

Accennerò brevemente ai compiti del partito. Nel corso della rivoluzione il nostro partito si è trovato di fronte a un grandissimo compito. Da una parte, è naturale che i peggiori elementi aderiscano al partito di governo proprio perché questo partito è al potere. Dall'altra parte, la classe operaia è estenuata e, naturalmente, in un paese devastato essa è indebolita. Ora, soltanto la parte avanzata della classe operaia, soltanto la sua avanguardia, è in grado di guidare il suo paese. Per assolvere questo compito dal punto di vista dell'edificazione generale dello Stato, uno dei mezzi che abbiamo adottato sono i sabati comunisti. Abbiamo lanciato questa parola d'ordine: nel nostro partito entrano prima di tutto coloro che sono mobilitati per il fronte; coloro che non possono combattere devono dimostrare sul posto di comprendere che cos'è un partito operaio, devono mostrare, coi fatti, di saper applicare i princípi del comunismo. E il comunismo, nel senso stretto della parola, è lavoro non remunerato effettuato a favore della società, lavoro che non tiene conto delle differenze individuali, che cancella ogni ricordo dei pregiudizi della vita quotidiana, che cancella l'inerzia, le abitudini, la differenza fra i vari settori di lavoro, la differenza di retribuzione per il lavoro, ecc. È una delle piú grandi garanzie dell'inserimento della classe operaia e dei lavoratori non soltanto nel campo dell'edificazione militare, ma anche in quello dell'edificazione pacifica. L'ulteriore sviluppo dei sabati comunisti dev'essere una scuola. Ad ogni passo dobbiamo attrarre nel nostro partito elementi operai e gli elementi piú sicuri delle altre classi. Otteniamo questo risultato con la revisione degli iscritti: noi non abbiamo paura di espellere coloro che non sono completamente sicuri. Otteniamo questo risultato anche accordando la nostra fiducia al membro del partito che viene a noi in un momento difficile. Quei membri del partito che, come indica il rapporto presentato oggi dal Comitato centrale, sono venuti a noi a migliaia e a centinaia di migliaia quando Iudenic era a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin a nord di Orel, quando tutta la borghesia già esultava, meritano la nostra fiducia. Noi apprezziamo tale allargamento del partito.

Dopo aver proceduto a questo allargamento del partito, dobbiamo chiudere le porte, dobbiamo essere particolarmente cauti. Dobbiamo dire: ora che il partito sta vincendo, non ci occorrono nuovi membri del partito. Sappiamo benissimo che in una società capitalistica in disfacimento, una quantità di elementi nocivi s'intrufolerà nel partito. Dobbiamo creare un partito che sia il partito degli operai, nel quale non ci sia posto per gli intrusi, ma dobbiamo anche far partecipare al lavoro le masse che stanno fuori dal partito. Come fare? Per questo il mezzo da adoperare sono le conferenze degli operai e dei contadini senza partito. Recentemente nella *Pravda* è stato pubblicato un articolo sulle conferenze dei senza partito. Questo articolo del compagno Rostopcin merita particolare attenzione. Non conosco altro mezzo per risolvere questo problema di grandissima importanza storica. Il partito non può spalancare le sue porte perché in un'epoca di disgregazione del capitalismo è assolutamente inevitabile che esso assorba gli elementi peggiori. Il partito dev'essere ristretto, per assorbire soltanto, oltre alla classe operaia, quegli elementi delle altre classi che può mettere alla prova con la massima cautela.

Ma abbiamo qualche centinaio di migliaia di membri del partito in un paese di centinaia di milioni di abitanti. Come può governare un simile partito? In primo luogo, gli devono essere di aiuto i sindacati, che abbracciano milioni di persone; in secondo luogo, lo devono aiutare le conferenze dei senza partito. In queste conferenze dobbiamo saper affrontare un ambiente non proletario, dobbiamo vincere i pregiudizi e i tentennamenti piccolo-borghesi: è questo uno degli obiettivi essenziali, fondamentali.

Dobbiamo misurare il successo delle nostre organizzazioni di partito non soltanto dal numero dei membri del partito che partecipano a questo o quel lavoro, non soltanto dal fatto che la revisione degli iscritti e proceduta bene, ma anche dalla regolarità e frequenza in cui queste conferenze degli operai e dei contadini senza partito sono state organizzate, dobbiamo cioè vedere se siamo capaci di avvicinarci a quella massa che ora non può entrare nel partito, ma che dobbiamo far partecipare al lavoro.

Se abbiamo sconfitto l'Intesa, è forse perché ci siamo guadagnati la simpatia della classe operaia, di quella stessa massa senza partito. Se, in fin dei conti, abbiamo battuto Kolciak, forse è proprio perché Kolciak ha perso la possibilità di attingere altre forze dalla riserva delle masse lavoratrici. Noi invece abbiamo una riserva che non ha nessun altro governo al mondo, e che nessun altro governo può avere se non quello della classe operaia, perché soltanto il governo della classe operaia può attingere senza esitare, con assoluta certezza nel successo, tra i lavoratori piú oppressi, piú arretrati. Noi possiamo e dobbiamo attingere tra gli operai e i contadini senza partito perché questi sono i nostri piú fedeli amici. Per risolvere i problemi dell'approvvigionamento di grano, di combustibile, e per debellare il tifo petecchiale, possiamo attingere le forze proprio da queste masse, le piú oppresse dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari. E l'appoggio di queste masse ci è assicurato. Continueremo ad attingere sempre piú profondamente in questo ambiente, e possiamo dire che alla fine vinceremo tutti i nostri nemici. E nel settore dell'edificazione pacifica, che svilupperemo veramente dopo la vittoria su Denikin, compiremo ancor piú prodigi di quanti ne abbiamo compiuti in questi due anni nel settore militare.

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

3

CONCLUSIONI SUL RAPPORTO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE

2 dicembre

Avrei rinunciato a svolgere le conclusioni, se non mi avesse spinto il compagno Sapronov; vorrei polemizzare un po' con lui. Non c'è dubbio che dobbiamo prestare attenzione ai dirigenti locali che hanno un'esperienza organizzativa. Tutti i loro consigli sono preziosi per noi. Ma io domando che cosa c'è di male in quello che sta scritto qui. Non conoscevo questo punto. Sapronov me l'ha dato. C'è scritto: « Progetto di direttive ai comitati di governatorato, di distretto e di *volost* per il lavoro nelle campagne »[40]. Dunque, le istruzioni sono rivolte ai dirigenti locali, attraverso i quali si compie tutto il lavoro locale. Se si parla di mandare dei propagandisti, dei commissari, degli inviati o dei fiduciari del Comitato centrale, essi ricevono sempre e indubbiamente delle direttive. Qui al punto 9 si dice: « Cercare di ottenere dalle aziende sovietiche e dalle comuni un aiuto per i contadini dei dintorni, un aiuto immediato e reale ». Pensavo, tuttavia, che anche un inviato del Comitato centrale avesse la testa sulle spalle. Se la deliberazione è stata veramente ratificata, come può egli esigere che si consegni un carro, un cavallo, ecc.? A questo proposito abbiamo abbastanza direttive, e alcuni dicono persino che ne abbiamo troppe. Un inviato del Comitato centrale può cercare di ottenere qualcosa soltanto nei limiti delle direttive avute, e nessun direttore di una comune può tollerare che gli si tolga un carro un cavallo o una vacca. È una questione seria, perché su questo terreno spesso i nostri rapporti con i contadini si guastano, e in Ucraina si possono guastare per la seconda volta se non sapremo tradurre in pratica la nostra linea politica. Ma tradurla in pratica non è difficile e i contadini saranno contenti per un aiuto loro dato, anche piccolo. Non basta approvare le direttive, bisogna anche saperle applicare. Se il compagno Sapronov ha paura che si tolga all'azienda sovietica una vacca, un cavallo, un carro, comunichi anche a noi la sua magnifica esperienza a questo proposito e dica: « Diamo ai contadini strumenti di lavoro gratis o a buon mercato ». Questo lo capirei. In ogni caso ciò non eliminerà il punto 9, ma lo confermerà. I rapporti delle comuni e delle aziende sovietiche con i contadini dei dintorni sono uno dei problemi piú spinosi di tutta la nostra politica. Lo saranno ancora di piú in Ucraina, e domani lo saranno anche in Siberia. Ora abbiamo conquistato idealmente il contadino siberiano, liberandolo da Kolciak. Ma questa conquista non sarà duratura se non sapremo fare in modo da fornire al contadino un aiuto reale, e, certo, ogni nostro inviato che lavora nelle campagne, deve ricevere delle direttive. E ad ognuno di essi che fa un resoconto bisogna chiedere: dove e in che modo le aziende sovietiche hanno aiutato il contadino? Su questo punto le indicazioni del compagno Sapronov erano errate. Utilizzare l'esperienza dei dirigenti locali è un nostro dovere essenziale, assoluto. (*Applausi.*)

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA POLITICA ESTERA[41]

La Repubblica socialista federativa sovietica di Russia desidera vivere in pace con tutti i popoli e dedicare tutte le sue forze alla edificazione interna, per organizzare la produzione, i trasporti e un'amministrazione pubblica basata sul regime sovietico, il che finora è stato impedito dall'intervento dell'Intesa e dal blocco della fame.

Il governo operaio e contadino ha proposto piú volte la pace alle potenze dell'Intesa, e precisamente: 5 agosto 1918, messaggio del commissariato del popolo per gli affari esteri al rappresentante americano signor Pool; 24 ottobre 1918, al presidente Wilson; 3 novembre 1918, a tutti i governi dell'Intesa per tramite dei rappresentanti dei paesi neutrali; 7 novembre 1918, a nome del VI Congresso dei soviet di tutta la Russia; 23 dicembre 1918, nota di Litvinov a Stoccolma, diretta a tutti i rappresentanti dell'Intesa; poi messaggi del 12 gennaio, del 17 gennaio, del 4 febbraio 1919 e progetto di trattato con Bullitt del 12 marzo 1919; 7 maggio 1919, per tramite di Nansen.

Approvando interamente questi numerosi passi del Consiglio dei commissari del popolo e del commissariato del popolo per gli affari esteri, il VII Congresso dei soviet conferma ancora una volta la sua costante aspirazione alla pace, propone ancora una volta a tutte le potenze dell'Intesa, all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti d'America, all'Italia, al Giappone, a tutti insieme e separatamente, d'intavolare subito trattative di pace e affida al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, al Consiglio dei commissari del popolo e al commissariato del popolo per gli affari esteri l'incarico di continuare sistematicamente questa politica di pace (oppure: di continuare sistematicamente questa politica di pace, prendendo tutti i provvedimenti necessari per condurla a buon fine).

Scritto il 2 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

5

CONCLUSIONI SULLA QUESTIONE DEL POTERE SOVIETICO IN UCRAINA

3 dicembre

Compagni, avrò poco da dire in queste conclusioni, benché, purtroppo, debba fare delle obiezioni, piú che al compagno Iakovlev che ha parlato prima di me, ai compagni Bubnov e Drobnis che hanno parlato dopo di me. Ciò nonostante, sono costretto a fare solo un'osservazione particolare.

A proposito del discorso del compagno Rakovski, bisogna dire che quando egli ha dichiarato che le aziende sovietiche devono essere la base della nostra edificazione comunista, ha detto una cosa inesatta. Non possiamo in nessun modo porre in tal modo la questione. Bisogna riconoscere che dobbiamo trasformare in aziende sovietiche soltanto una parte assai modesta delle aziende agricole, altrimenti non otterremo l'alleanza con i piccoli contadini, mentre questa alleanza ci è indispensabile. Quando alcuni compagni hanno detto che io raccomando l'alleanza con i *borotbisti* [42], è stato un malinteso. Io ho confrontato la politica che bisogna fare nei confronti dei borotbisti con la politica che avevamo seguíto nei confronti dei socialisti-rivoluzionari di destra. Allora, nella prima settimana dopo l'Ottobre, ci accusavano, fra l'altro ai congressi contadini, di non voler utilizzare le forze dei contadini, dopo aver preso il potere. Io dicevo: abbiamo preso interamente il vostro programma per utilizzare le forze dei contadini; è quello che vogliamo, ma non vogliamo l'alleanza con i socialisti-rivoluzionari. Perciò il compagno Manuilski commette un errore assai strano, come pure i compagni Drobnis e Bubnov, dichiarando che io raccomanderei l'alleanza con i borotbisti. La mia opinione è precisamente questa: di mostrare che ci occorre l'alleanza con i contadini dell'Ucraina e che, per realizzarla, dobbiamo fare con i borotbisti una polemica diversa da quella che si fa. Tutti coloro che hanno parlato della questione nazionale — ne hanno parlato i compagni Drobnis e Bubnov e molti altri — hanno dato prova, nella loro critica alla nostra risoluzione del Comitato centrale, di quello stesso particolarismo che abbiamo rimproverato ai compagni di Kiev. Il compagno Manuilski commette un grandissimo errore quando pensa che noi rimproveriamo il particolarismo in senso nazionale, inteso come aspirazione all'indipendenza dell'Ucraina. Abbiamo rimproverato questo particolarismo per il rifiuto di tener conto delle opinioni di Mosca, delle opinioni del Comitato centrale che si trova a Mosca. La parola, che è stata impiegata in tono scherzoso, aveva un significato completamente diverso.

Ecco come sta oggi la questione: abbiamo bisogno di un'alleanza con i contadini ucraini? abbiamo bisogno della politica che già ci occorreva alla fine del 1917 e per molti mesi del 1918? Io affermo che ne abbiamo bisogno, e che una gran parte della terra delle aziende sovietiche deve quindi essere ceduta per la spartizione. Noi dobbiamo lottare contro le grandi aziende, dobbiamo lottare contro i pregiudizi piccolo-borghesi, dobbiamo lottare contro i metodi partigiani. I borotbisti parlano molto della questione nazionale, ma non parlano dei metodi partigiani. Dobbiamo esigere che i borotbisti sciolgano l'unione degli insegnanti, anche se in lingua ucraina, anche se porta il bollo dello Stato ucraino, e lo facciamo in nome degli stessi princípi della politica proletaria comunista, per i quali abbiamo sciolto la nostra unione degl'insegnanti di tutta la Russia, che non attuava i princípi della dittatura proletaria, ma difendeva gli interessi della piccola borghesia di cui faceva la politica.

Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

DISCORSO AL I CONGRESSO DELLE COMUNI E DELLE « ARTEL » AGRICOLE [43]

4 dicembre 1919

Compagni, sono molto felice di poter salutare a nome del governo il vostro I Congresso delle comuni e delle *artel* agricole. Voi sapete tutti, certamente — tutta l'attività del potere dei soviet ve ne ha edotti — quale enorme importanza noi diamo alle comuni, alle *artel* e in generale a tutte le organizzazioni volte a trasformare, a concorrere a trasformare gradatamente la piccola azienda contadina individuale in azienda collettiva, associazione, o *artel*. Voi sapete che il potere sovietico ha già da lungo tempo stanziato un fondo di un miliardo per aiutare iniziative di questo genere [44]. Il « regolamento relativo al riordino agrario socialista » [45] sottolinea in modo particolare l'importanza delle comuni, delle *artel* e di tutte le imprese per la coltivazione della terra in comune; e il potere rivolge tutti i suoi sforzi per far sí che questa legge non rimanga soltanto sulla carta, ma porti effettivamente il vantaggio che deve portare.

L'importanza di tutte queste imprese è immensa; perché se la vecchia azienda contadina povera, misera, rimanesse qual era, non si potrebbe parlare di nessuna solida edificazione della società socialista. Soltanto se riusciremo a dimostrare con i fatti ai contadini i vantaggi della lavorazione della terra in comune, collettiva, associata, nell'*artel*, soltanto se riusciremo ad aiutare i contadini per mezzo dell'azienda associata, dell'*artel*, soltanto allora la classe operaia, tenendo nelle sue mani il potere dello Stato, dimostrerà effettivamente ai contadini di aver ragione, attirerà veramente al suo fianco, in modo stabile ed effettivo, una massa di milioni e milioni di contadini. Perciò non sarà mai abbastanza apprezzata l'importanza delle misure di ogni genere destinate a favorire l'agricoltura associata, in forma di *artel*. Abbiamo milioni di aziende individuali spezzettate, disperse negli angoli piú remoti delle campagne.

Sarebbe un'idea assolutamente assurda voler trasformare queste aziende ricorrendo a un qualunque mezzo rapido, a un decreto, a un'azione esercitata dal di fuori, da lontano. Ci rendiamo perfettamente conto che si può agire su milioni di piccole aziende contadine soltanto gradatamente, con cautela, con esempi pratici ben riusciti, perché i contadini sono persone troppo pratiche, troppo solidamente legate alla vecchia economia agricola per accettare cambiamenti seri unicamente in seguito a consigli e a indicazioni di un libro. Ciò non può essere, e del resto sarebbe assurdo. Soltanto quando sarà dimostrato praticamente, con un'esperienza accessibile al contadino, che il passaggio all'agricoltura associata, in forma di *artel*, è necessario e possibile, avremo il diritto di dire che in un paese contadino immenso come la Russia è stato fatto un passo serio sulla via dell'agricoltura socialista. Questa grandissima importanza delle comuni, delle *artel* e delle associazioni, che impone a tutti voi immensi obblighi, verso lo Stato e il socialismo, costringe quindi naturalmente il potere sovietico e i suoi rappresentanti a trattare questa questione con un'attenzione e una prudenza particolari.

La nostra legge sul regime socialista della terra dice che consideriamo obbligo assoluto di tutte le imprese dell'agricoltura associata, in forma di *artel,* di non isolarsi, di non staccarsi dalla popolazione contadina dei dintorni, ma di aiutarla ad ogni costo. Ciò è scritto nella legge, è ripetuto negli statuti delle comuni, delle *artel* e delle associazioni, e sviluppato costantemente nelle direttive del nostro Commissariato dell'agricoltura e di tutti gli organi del potere sovietico. Ma tutto sta nel trovare un mezzo veramente pratico per applicarlo nella vita. Non sono ancora certo che noi abbiamo superato questa difficoltà principale. E vorrei che il vostro congresso, dove avete la possibilità di comunicarvi l'un l'altro l'esperienza dei lavoratori pratici di tutte le aziende collettive venuti da tutti gli angoli della Russia, ponesse termine a tutti i dubbi e dimostrasse che noi impariamo, e incominciamo ad imparare praticamente, a consolidare le *artel,* le associazioni, le comuni, e in generale le imprese agricole collettive, sociali di ogni genere. Ma per dimostrarlo occorrono effettivamente risultati *pratici.*

Quando leggiamo gli statuti delle comuni agricole o i libri dedicati a questo problema, abbiamo l'impressione che si dedichi troppo spazio alla propaganda, alla giustificazione teorica della necessità di organizzare le comuni. Evidentemente ciò è necessario: senza una vasta propaganda senza spiegare i vantaggi dell'agricoltura associata, senza ripetere migliaia e migliaia di volte questa idea, non possiamo contare che fra le grandi masse contadine cresca l'interesse per quest'agricoltura e che esse comincino a sperimentare praticamente i mezzi per la sua applicazione. Certo, la propaganda è necessaria e non dobbiamo temere di ripeterci, perché ciò che a noi pare una ripetizione, non lo sarà probabilmente per centinaia di contadini, per i quali sarà una verità rivelata loro per la prima volta. E se in noi sorgesse l'idea che dedichiamo troppa attenzione alla propaganda, bisognerebbe dire che dobbiamo farlo ancora cento volte di piú. Ma quando lo affermo, intendo dire che se ci rivolgiamo ai contadini spiegando in generale l'utilità di organizzare delle comuni agricole, senza sapere, al tempo stesso, far loro vedere l'utilità pratica che può recare l'associazione, l'*artel*, essi non crederanno alla nostra propaganda.

La legge dice che le comuni, le *artel*, le associazioni devono aiutare la popolazione contadina dei dintorni. Ma lo Stato, il potere operaio concede un fondo di un miliardo per aiutare le comuni e le *artel* agricole. E naturalmente se questa o quella comune aiuterà i contadini attingendo da questo fondo, temo che ciò susciti unicamente i loro scherni. E sarebbe perfettamente giusto. Ogni contadino dirà: « Si capisce, se vi si dà un fondo di un miliardo, non vi è certo difficile gettarne qualche briciola a noi ». Temo che il contadino ne riderà e null'altro, perché egli si dimostra molto attento e molto diffidente verso questo problema. Il contadino è abituato da secoli e secoli a non subire che la oppressione da parte del potere dello Stato; è quindi abituato a diffidare di tutto ciò che viene dallo Stato. E se le comuni agricole aiuteranno i contadini semplicemente per conformarsi alla legge, un tale aiuto non soltanto non sarà utile, ma ne potrebbe risultare semplicemente un danno. Perché la denominazione di comuni agricole ha un significato molto vasto, connesso alla nozione del comunismo. Se le comuni mostrano in pratica che compiono effettivamente un lavoro serio per migliorare l'azienda contadina, è un bene: il prestigio dei comunisti e del partito comunista crescerà indubbiamente. Ma assai spesso le comuni hanno suscitato nei contadini unicamente un atteggiamento negativo verso di loro e la parola « comune » è talvolta persino diventata una parola d'ordine di lotta contro il comunismo. E ciò è accaduto non soltanto nei casi in cui si erano fatti tentativi assurdi per costringere con la forza i contadini a entrare nelle comuni. L'assurdità di questo procedimento era cosí evidente per tutti che il potere dei soviet si è da molto tempo levato contro di esso. E spero che ora, anche se vi sono esempi isolati di questa costrizione, essi siano pochi, e voi approfitterete di questo congresso per far sparire completamente dalla repubblica sovietica le ultime tracce di questa vergogna per fare in modo che la popolazione contadina dei dintorni non possa addurre un solo esempio a sostegno della vecchia opinione che l'ingresso nella comune sia connessa a una qualsiasi costrizione.

Ma anche se ci sbarazzassimo di questo vecchio difetto e vincessimo completamente questa vergogna, non avremmo fatto che la minima parte di quel che dobbiamo fare. Poiché la necessità per lo Stato di aiutare le comuni resta, e non saremmo dei comunisti e dei fautori dell'istituzione dell'economia socialista se non concedessimo ogni genere di aiuto statale alle imprese agricole collettive. Abbiamo il dovere di farlo anche perché ciò è conforme a tutti i nostri obiettivi e perché sappiamo benissimo che queste associazioni, *artel* ed organizzazioni collettive, sono un'innovazione e che questa innovazione non attecchirà se la classe operaia al potere non le concede il suo appoggio. Ma affinché questa innovazione attecchisca — proprio perché lo Stato le concede il suo appoggio finanziario e aiuti di ogni genere — dobbiamo fare in modo che i contadini non la possano accogliere con derisione. Dobbiamo sempre temere che il contadino dica dei membri della comune, dell'*artel* e dell'associazione che esse mangiano alla greppia dello Stato e si distinguono dai contadini solo perché godono di certe facilitazioni. Se gli si dà la terra e un sussidio per costruire, prelevato dal fondo di un miliardo, non ci sarà imbecille che non viva un po' meglio di un semplice contadino. Ma che c'è qui di comunista e dov'è il miglioramento? — dirà il contadino. Per che cosa dobbiamo rispettarli? Certo, se si scelgono alcune decine o centinaia di uomini e si dànno loro miliardi, essi lavoreranno.

Proprio tale atteggiamento dei contadini ci ispira le maggiori preoccupazioni, e vorrei richiamare su questo problema l'attenzione dei compagni venuti a questo congresso. Bisogna risolverlo in modo da poterci dire: non soltanto abbiamo evitato questo pericolo, ma abbiamo anche trovato il mezzo di lottare perché il contadino non possa pensare cosí, ma al contrario veda in ogni comune, in ogni *artel,* un'impresa sorretta dal potere statale perché egli trovi in essa e non nei libri né nei discorsi — questo vale poco — nuovi metodi di coltivazione che rivelino nella vita pratica la loro superiorità in confronto ai vecchi metodi. Ecco dov'è la difficoltà del problema, ed ecco perché anche per noi, che abbiamo sotto gli occhi soltanto aride cifre, è difficile giudicare se abbiamo dimostrato con i fatti che ogni comune, ogni *artel* è veramente superiore a tutte le imprese di vecchio tipo e che il potere operaio aiuta il contadino.

Penso che per risolvere praticamente questo problema, sarebbe molto desiderabile che voi, conoscendo praticamente tutta una serie di comuni, di *artel* e di associazioni dei dintorni, stabiliste dei metodi di controllo veramente efficaci per vedere come è applicata la legge che esige che le comuni agricole aiutino la popolazione dei dintorni, come si effettua in pratica il passaggio all'agricoltura socialista e in che cosa questo passaggio si esprime in concreto per ogni comune, *artel* e associazione come esattamente questo passaggio si realizza, quante associazioni, quante comuni lo attuano di fatto e quante si preparano soltanto ad attuarlo, in quanti casi si è potuto constatare che le comuni hanno prestato un aiuto e quale carattere ha avuto quest'aiuto: filantropico o socialista.

Se le comuni e le *artel* dànno una parte del sussidio loro concesso dallo Stato ai contadini, ciò darà unicamente motivo al singolo contadino di pensare che vi è della brava gente che lo aiuta, ma ciò non proverà affatto che si tratta del passaggio al regime socialista. I contadini, poi, da secoli si sono abituati a diffidare di simile « brava gente ». Bisogna saper verificare in che cosa veramente si è rivelato questo nuovo regime sociale, in qual modo si prova ai contadini che la coltivazione associata, in *artel*, della terra è migliore del lavoro individuale, ed è migliore *non* perché riceve un aiuto dallo Stato; bisogna poter dimostrare ai contadini che anche *senza* l'aiuto dello Stato è possibile realizzare questo nuovo regime.

Purtroppo non mi sarà possibile assistere al vostro congresso fino alla fine, e non potrò quindi partecipare all'elaborazione di questi metodi di verifica. Ma sono certo che, insieme ai compagni che dirigono il nostro commissariato dell'agricoltura, troverete tali metodi. Ho letto con piacere l'articolo del compagno Sereda, commissario del popolo per l'agricoltura, nel quale egli sottolinea che le comuni e le associazioni non devono staccarsi dalla popolazione contadina dei dintorni, ma devono invece cercare di migliorare la sua economia. Bisogna organizzare la comune in modo che essa diventi una comune modello, e che i contadini dei dintorni si sentano attratti verso di essa; bisogna saper mostrare loro come aiutare coloro che conducono l'azienda in condizioni cosí dure, in cui le merci mancano e lo sfacelo è generale. Per stabilire i mezzi pratici atti a realizzare quest'aiuto, bisogna elaborare direttive molto dettagliate, che enumerino tutte le forme di soccorso alla popolazione contadina, che esigano da ogni comune il rendiconto di ciò che ha fatto per prestare aiuto ai contadini, che indichino i mezzi per ottenere che ognuna delle 2.000 comuni, e ognuno dei 4.000 *artel* circa, diventi un nucleo realmente capace di ribadire nei contadini la convinzione che l'agricoltura collettiva, come passaggio al socialismo, è cosa utile, e non una ubbía, un semplice delirio.

Ho già detto che la legge esige dalle comuni che esse aiutino la popolazione contadina dei dintorni. In una legge non potevamo esprimerci altrimenti, né dare indicazioni pratiche. Abbiamo dovuto stabilire delle regole generali, fiduciosi che i compagni coscienti della base avrebbero applicato questa legge scrupolosamente e avrebbero saputo trovare mille mezzi per applicarla praticamente nelle condizioni economiche concrete di ogni località. Ma, s'intende, ogni legge può essere elusa, anche se si finge di osservarla. E la legge sull'aiuto ai contadini, se non è coscienziosamente applicata, può divenire un futile gingillo e condurre a risultati diametralmente opposti.

Le comuni devono svilupparsi in modo che al loro contatto l'azienda contadina, ricevendo un aiuto economico, incominci a cambiare le sue condizioni, e che ogni comune, ogni *artel* o associazione sappia iniziare un miglioramento di queste condizioni e realizzarlo praticamente, provando con i fatti ai contadini che questo cambiamento non porta loro che vantaggi.

Voi potete naturalmente pensare che ci si dica: per migliorare l'azienda bisogna avere condizioni diverse da quelle della rovina odierna, dovuta a quattro anni di guerra imperialistica ed a due anni di guerra civile impostaci dagli imperialisti. Nelle nostre attuali condizioni non è il momento di pensare a una larga diffusione di miglioramenti nelle aziende agricole; voglia iddio che si possa tirare avanti in qualche modo e non morire di fame.

È perfettamente naturale che dubbi di tal sorta possano essere espressi. Ma se dovessi rispondere a tali obiezioni direi: ammettiamo che infatti sia impossibile procedere a un profondo miglioramento dell'azienda a causa della disorganizzazione dell'economia, della rovina, della mancanza di merci, della debolezza dei trasporti, della distruzione del bestiame e degli strumenti di lavoro. Tuttavia non c'è dubbio che in una serie di casi particolari è possibile realizzare un certo miglioramento dell'azienda. Ma ammettiamo pure che non esista nemmeno questa possibilità. Significa ciò forse che le comuni non possano apportare cambiamenti nella vita dei contadini dei dintorni e non possano dimostrar loro che le imprese collettive non sono una pianta coltivata artificialmente in serra, ma un nuovo aiuto offerto dal potere operaio ai contadini lavoratori, un sostegno della loro lotta contro i kulak? Sono convinto che anche se ponessimo la questione in questo modo, anche se ammettessimo l'impossibilità di miglioramenti nelle condizioni di rovina attuali, avendo nelle comuni e nelle *artel* dei comunisti coscienziosi potremmo ottenere molte, molte cose.

Per non fare asserzioni gratuite mi riferisco ai sabati comunisti, come essi vengono da noi chiamati in città. Cosí si è chiamato il lavoro gratuito fornito dagli operai delle città in piú di quel che si esige da ogni operaio, lavoro di parecchie ore dedicato a una qualsiasi necessità sociale. I sabati comunisti furono organizzati per la prima volta a Mosca dai ferrovieri della linea Mosca-Kazan. A uno degli appelli del potere sovietico, in cui si dichiarava che i soldati rossi al fronte facevano sacrifici inauditi e, nonostante tutte le sofferenze che erano costretti a sopportare, riportavano vittorie senza precedenti sui nemici, e al tempo stesso si diceva che avremmo potuto rendere complete queste vittorie soltanto quando questo eroismo, questa abnegazione si fossero manifestati non soltanto al fronte, ma anche nelle retrovie, gli operai di Mosca risposero organizzando i sabati comunisti. Non c'è dubbio che gli operai di Mosca devono sopportare sofferenze e privazioni ben maggiori dei contadini, e se voi imparate a conoscere le loro condizioni di vita, e riflettete sul fatto che, in queste condizioni terribilmente dure, essi hanno potuto cominciare ad effettuare i sabati comunisti, converrete che nessuna difficile condizione giustifica il rifiuto di fare ciò che è possibile fare in tutte le condizioni, ricorrendo al metodo applicato dagli operai di Mosca. Nulla poteva aiutare ad accrescere l'autorità del partito comunista nelle città ed aumentare il rispetto degli operai senza partito verso i comunisti come hanno fatto i sabati comunisti, quando cessarono di essere un fenomeno isolato, quando gli operai senza partito videro nei fatti che i membri del partito comunista, partito al potere, hanno dei doveri e che i comunisti ammettono nuovi membri nel partito non perché essi godano dei vantaggi derivanti dalla situazione di un partito al governo, ma perché offrano l'esempio di un lavoro veramente comunista, cioè di un lavoro che si compie gratuitamente. Il comunismo è lo stadio supremo dello sviluppo del socialismo, in cui gli uomini lavorano perché sono coscienti della necessità di lavorare a vantaggio di tutti. Sappiamo che non possiamo instaurare subito il regime socialista; magari i nostri figli, o fors'anche i nostri nipoti lo vedranno da noi instaurato. Ma diciamo che i membri del partito comunista al potere si assumono, nella lotta contro il capitalismo, la maggior parte delle difficoltà, mobilitando i migliori comunisti per il fronte ed esigendo che coloro i quali non possono essere utilizzati in questo campo lavorino nei sabati comunisti.

Praticando questi sabati, che si sono ormai diffusi in tutte le grandi città industriali e ai quali il partito esige che ogni suo membro partecipi, punendo persino con l'espulsione coloro che non eseguono questa direttiva, praticando questo mezzo nelle comuni, nelle *artel,* nelle associazioni, potete e dovete, anche nelle condizioni peggiori, fare in modo che il contadino veda in ogni comune, in ogni *artel*, in ogni associazione un aggregato, che si distingue dagli altri non perché riceve un sussidio dallo Stato, ma perché vi sono raggruppati i migliori rappresentanti della classe operaia, i quali non soltanto predicano il socialismo per gli altri, ma sanno anche realizzarlo essi stessi e sono in grado di mostrare che, anche nelle condizioni peggiori, sanno amministrare la loro azienda come comunisti ed aiutare nella misura del possibile la popolazione contadina dei dintorni. Su questo punto non si ammettono pretesti, non è lecito addurre la mancanza di merci, di sementi o la moría del bestiame. Si tratta qui di una verifica che in tutti i casi ci permetterà di dire esattamente fino a che punto abbiamo praticamente assolto il difficile compito che ci eravamo posti.

Sono certo che l'assemblea generale dei rappresentanti delle comuni, delle associazioni e delle *artel* discuterà questo problema e comprenderà che l'applicazione di un tale mezzo servirà a dare un potente impulso al rafforzamento delle comuni e delle associazioni e otterrà, quale risultato pratico, che non vi sia in nessun luogo della Russia neppure un caso di atteggiamento ostile da parte dei contadini verso le comuni, le *artel* e le associazioni. Ma ciò non basta: bisogna che i contadini dimostrino simpatia per esse. Noi rappresentanti del potere sovietico faremo di tutto per contribuirvi e perché il nostro sussidio statale, prelevato dal fondo di un miliardo o da altre fonti, sia concesso quando vi sarà effettivamente un avvicinamento pratico tra le comuni e le *artel* di lavoro da un lato e i contadini dei dintorni dall'altro. Se queste condizioni mancano, noi riteniamo che ogni aiuto alle *artel* e alle associazioni non soltanto è inutile, ma persino assolutamente dannoso. L'aiuto delle comuni ai contadini dei dintorni non può essere considerato come un aiuto concesso semplicemente perché si è nell'abbondanza; bisogna che questo aiuto sia socialista, che esso permetta, cioè, ai contadini di passare dall'azienda isolata, individuale, alla cooperativa. E questo è possibile unicamente per mezzo dei sabati comunisti dei quali ho parlato.

Se terrete conto di questo esperimento degli operai delle città che hanno dato inizio al movimento per i sabati comunisti, pur vivendo in condizioni infinitamente peggiori di quelle dei contadini, sono certo che col vostro appoggio unanime riusciremo ad ottenere che ogni comune o *artel*, il cui numero è già di qualche migliaio, diventi un vero vivaio di idee e di concezioni comuniste tra i contadini, un esempio pratico che mostrerà loro che questa azienda collettiva, benché sia un germoglio ancora piccolo e debole, è tuttavia un germoglio del nuovo regime socialista, e non un germoglio artificiale, coltivato in serra. Allora soltanto riporteremo una vittoria durevole sull'ignoranza, sulla rovina e sulla miseria; allora soltanto non ci faranno paura le difficoltà sul nostro ulteriore cammino.

Pravda, nn. 273 e 274,
5 e 6 dicembre 1919.

VII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA[46]

5-9 dicembre 1919

Pubblicato sulla *Pravda*, nn. 275, 276 e 277,
7, 9 e 10 dicembre 1919.

1

RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

5 dicembre

(*Applausi, i delegati si alzano e acclamano Lenin.*)

Compagni, per decisione della presidenza, devo presentarvi un unico rapporto politico che unisca il rapporto del Comitato esecutivo centrale e quello del Consiglio dei commissari del popolo. Spero che non vi aspettiate da me l'enumerazione delle leggi e dei provvedimenti amministrativi che abbiamo approvato nel corso dell'anno. Indubbiamente ne avete preso conoscenza attraverso i giornali. Inoltre, quasi tutti i nostri commissariati hanno pubblicato brevi opuscoli che vengono distribuiti a tutti i delegati al congresso e nei quali sono indicate le cose essenziali fatte da ogni commissariato durante il periodo in esame. Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni risultati generali che, a mio parere si possono trarre dalla nostra esperienza e possono costituire un'indicazione e un materiale utile per il lavoro che tutti i compagni delegati dovranno compiere su scala locale.

Prima di tutto, quando si parla dei risultati politici della nostra attività e degli insegnamenti politici che da questa abbiamo tratto, si pone naturalmente in primo piano la situazione internazionale della Repubblica sovietica. Abbiamo sempre detto, sia prima dell'ottobre, sia durante la Rivoluzione d'ottobre, che ci consideriamo e possiamo considerarci soltanto un reparto dell'esercito internazionale del proletariato, e inoltre un reparto che si è trovato piú avanti degli altri non in virtú del suo sviluppo e della sua maturità, ma a causa delle condizioni eccezionali della Russia, e che perciò la vittoria della rivoluzione socialista si potrà considerare definitiva soltanto quando il proletariato avrà vinto almeno in alcuni paesi avanzati. Per questo abbiamo dovuto attraversare le maggiori difficoltà.

Puntavamo, se cosí si può dire, sulla rivoluzione internazionale, e ciò è stato interamente confermato, se si guardano le cose nel loro complesso. Ma dal punto di vista della rapidità dello sviluppo, abbiamo attraversato un periodo particolarmente duro, abbiamo provato per esperienza propria che lo sviluppo della rivoluzione nei paesi piú avanzati è risultato assai piú lento, assai piú difficile, assai piú complesso. Ciò non può sorprenderci perché, naturalmente, incominciare la rivoluzione socialista era assai piú facile per un paese come la Russia che per i paesi avanzati. Ma comunque, questo sviluppo piú lento, piú complesso, meno rettilineo della rivoluzione socialista nell'Europa occidentale ha fatto ricadere su di noi difficoltà incredibili. E innanzitutto ci si domanda come sia potuto accadere questo miracolo: per due anni il potere sovietico ha resistito in un paese arretrato, rovinato, spossato dalla guerra, nonostante la lotta tenace dell'imperialismo tedesco che era allora considerato onnipotente, e poi dell'imperialismo dell'Intesa che un anno fa l'ha finita con la Germania, non conosceva rivali ed esercitava il suo dominio su tutti i paesi della terra senza la minima eccezione. Dal punto di vista del semplice calcolo delle forze, dal punto di vista dell'esame delle forze militari, si tratta veramente di un miracolo perché l'Intesa era e rimane infinitamente piú potente di noi. E tuttavia l'anno trascorso è particolarmente memorabile proprio perché abbiamo riportato un'immensa vittoria, una vittoria cosí grande che ci permette di dire, senza esagerare, che *le difficoltà principali già appartengono al passato*. Per quanto grandi siano i pericoli e le difficoltà che ci attendono ancora, tuttavia l'essenziale, a quanto pare, è già sorpassato. Dobbiamo chiarircene il perché e, soprattutto, definire giustamente la nostra politica futura perché nell'avvenire quasi certamente molte volte ancora l'Intesa tenterà di rinnovare il suo intervento e, forse, ricomparirà la vecchia alleanza brigantesca dei capitalisti internazionali e russi per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, per abbattere il potere sovietico in Russia, in una parola per perseguire sempre lo stesso scopo: spegnere il focolaio dell'incendio socialista mondiale costituito dalla Repubblica socialista federativa sovietica russa.

Esaminando da questo punto di vista la storia dell'intervento dell'Intesa e la lezione politica che ne abbiamo tratto, vi dirò che questa storia si divide in tre fasi principali, ciascuna delle quali ci porta una vittoria profonda e duratura.

La prima fase, che era naturalmente la piú agevole, la piú facile per l'Intesa, è costituita dal tentativo di farla finita con la Russia sovietica mediante le proprie truppe. Certo, dopo aver sconfitto la Germania, l'Intesa aveva armate di milioni di uomini che non avevano ancora manifestato apertamente la loro volontà di pace e non si erano ancora riavute dalla paura ispirata loro dallo spauracchio dell'imperialismo tedesco, che veniva agitato davanti a loro in tutti i paesi europei. Certo, in quel momento, dal punto di vista militare, dal punto di vista della politica estera, all'Intesa costava poco prendere un decimo dei suoi eserciti e mandarli in Russia. Notate che essa aveva il pieno dominio del mare, il pieno dominio della flotta. Il trasporto e il rifornimento delle truppe era sempre stato interamente nelle sue mani. Se in quel momento l'Intesa, che ci odiava come la borghesia può odiare la rivoluzione socialista, avesse potuto lanciare contro di noi con qualche esito anche soltanto la decima parte delle sue armate, non c'è il minimo dubbio che il destino della Repubblica sovietica sarebbe stato segnato e che essa avrebbe subíto la sorte dell'Ungheria.

Perché l'Intesa non è riuscita a farlo? Essa sbarcò delle truppe a Murmansk. La campagna contro la Siberia fu intrapresa con l'aiuto delle truppe dell'Intesa, e le truppe giapponesi occupano ancora un lontano lembo della Siberia orientale, mentre in tutta la Siberia occidentale vi erano reparti, sia pure poco numerosi, di tutti i paesi dell'Intesa. Poi le truppe francesi furono sbarcate nella Russia meridionale. Era la prima tappa dell'ingerenza straniera nei nostri affari, il primo tentativo, per cosí dire, di soffocare il potere sovietico con truppe che l'Intesa prendeva a casa sua, cioé con operai e contadini dei paesi piú avanzati, e che erano inoltre assai bene equipaggiate; e in generale, dal punto di vista delle condizioni tecniche e materiali della campagna, non ce n'era nessuna che l'Intesa non fosse in grado di soddisfare. Di fronte ad essa non vi erano ostacoli. Come spiegare il fallimento di questo tentativo? A conclusione di questo tentativo l'Intesa dovette ritirare dalla Russia le sue truppe, che erano risultate incapaci di lottare contro la Russia sovietica rivoluzionaria. Questo, compagni, è sempre stato per noi l'argomento principale, fondamentale. Fin dall'inizio della rivoluzione abbiamo detto che eravamo il partito del proletariato internazionale e che, per quanto fossero grandi le difficoltà della rivoluzione, sarebbe venuto il tempo in cui, proprio nel momento piú decisivo, si sarebbero manifestate le simpatie, la solidarietà degli operai oppressi dall'imperialismo internazionale. Per questo ci accusavano di utopismo. Ma l'esperienza ci ha mostrato che se non si può contare sempre e su tutte le azioni del proletariato, si può dire che in questi due anni di storia mondiale abbiamo avuto mille volte ragione. Il tentativo degli inglesi e dei francesi di soffocare la Russia sovietica con le loro truppe, tentativo che prometteva loro con certezza la piú facile vittoria nel piú breve tempo, si è concluso con un fallimento: le truppe inglesi hanno lasciato Arcangelo, le truppe francesi sbarcate al sud sono state tutte riportate in patria. Nonostante il blocco, nonostante il cerchio che ci stringe, ci arrivano notizie dall'Europa occidentale, riceviamo, sia pure in singoli numeri, giornali inglesi e francesi dai quali apprendiamo che le lettere dei soldati inglesi della regione di Arcangelo sono tuttavia arrivate in Inghilterra e vi sono state pubblicate. Sappiamo che il nome di una francese, della compagna Jeanne Labourbe, che era andata a lavorare con spirito comunista fra gli operai e i soldati francesi e che è stata fucilata a Odessa, è ormai noto a tutto il proletariato francese, è diventato una parola d'ordine di lotta; intorno a questo nome tutti gli operai francesi, senza distinzione di tendenze e frazioni sindacali, che sembravano tanto difficili da superare, si sono uniti per agire contro l'imperialismo internazionale. Ciò che scrisse una volta il compagno Radek (che, per fortuna, a quanto oggi ci comunicano, è stato liberato dalla Germania e che forse vedremo presto), cioè che il suolo della Russia, bruciante per l'incendio rivoluzionario, sarà inaccessibile alle truppe dell'Intesa, e che sembrava una semplice frase di un pubblicista, è ora un fatto che si è effettivamente realizzato. In effetti, sul nostro suolo, nonostante tutta la nostra arretratezza, nonostante tutta la asprezza della nostra lotta, gli operai e i contadini dell'Inghilterra e della Francia non sono stati in grado di lottare contro di noi. Il risultato è stato per noi favorevole. La prima volta che si è cercato di muovere contro di noi forze militari massicce, senza le quali non si può vincere, si è ottenuto il risultato che i soldati francesi e inglesi, grazie ad un giusto istinto di classe, hanno portato dalla Russia quella piaga del bolscevismo contro la quale avevano reagito gli imperialisti tedeschi quando avevano espulso da Berlino i nostri ambasciatori [47]. Essi pensavano di proteggersi in tal modo dalla piaga del bolscevismo che oggi abbraccia tutta la Germania con il rafforzamento del movimento operaio. Questa vittoria che abbiamo riportato costringendo le truppe inglesi e francesi a ritirarsi, è stata la nostra principale vittoria sull'Intesa. Le abbiamo tolto i suoi soldati. Abbiamo risposto alla sua infinita superiorità militare e tecnica privandola di questa superiorità grazie alla solidarietà dei lavoratori contro i governi imperialistici.

E qui si è rivelato quanto fosse superficiale, confuso, il giudizio che di solito si dà, in base a certi indizi su questi paesi che si pretendono democratici. Nei parlamenti essi hanno una solida maggioranza borghese. È questo che essi chiamano « democrazia ». Che il capitale domini e schiacci tutto, che ricorra oggi ancora alla censura militare: è questo che essi chiamano « democrazia ». Tra i loro milioni di copie di giornali e riviste si troverà a stento un'infima parte che dica qualcosa, sia pure balbettando, a favore dei bolscevichi. Perciò essi dicono: « Siamo salvaguardati dai bolscevichi, da noi regna l'ordine », ordine che essi chiamano « democrazia ». Come è accaduto che una piccola parte dei soldati inglesi e dei marinai francesi abbia potuto far ritirare le truppe dell'Intesa dalla Russia ? Qui c'è qualcosa che non va. Dunque, le masse popolari sono con noi, persino in Inghilterra, in Francia e in America; dunque tutti questi capi non sono che un inganno, come hanno sempre affermato i socialisti che non volevano tradire il socialismo; dunque il parlamentarismo borghese, la democrazia borghese, la libertà di stampa borghese è soltanto libertà per i capitalisti, libertà di corrompere l'opinione pubblica, di esercitare su di essa una pressione con la forza del denaro. Ecco quello che avevano sempre detto i socialisti, finché la guerra imperialistica non li ha divisi in campi nazionali e non ha trasformato ogni gruppo nazionale di socialisti in lacchè della sua borghesia. Questo dicevano i socialisti prima della guerra, questo hanno sempre detto gli internazionalisti e i bolscevichi durante la guerra e tutto ciò è risultato assolutamente vero. Tutti questi capi, tutta questa facciata, sono un inganno che diventa sempre piú evidente alle masse. Costoro proclamano tutti la democrazia, ma in nessun parlamento al mondo hanno osato dire che dichiaravano guerra alla Russia sovietica. Perciò in numerose pubblicazioni francesi, inglesi, americane che ci sono pervenute leggiamo la proposta: « Tradurre in giudizio i capi di Stato perché hanno violato la Costituzione, perché fanno la guerra alla Russia senza averle dichiarato la guerra ». Quando, dove, quale paragrafo della Costituzione, quale parlamento l'ha autorizzata? Dove hanno riunito i rappresentanti, magari dopo aver messo preventivamente in prigione tutti i bolscevichi e bolscevizzanti, secondo un'espressione della stampa francese? Neppure in queste condizioni essi hanno potuto dire nei loro parlamenti che fanno guerra alla Russia. Ecco per quale ragione le truppe dell'Inghilterra e della Francia, magnificamente armate, che non hanno mai conosciuto sconfitte, non hanno potuto batterci e hanno lasciato Arcangelo, al nord, e la zona del sud.

È questa la nostra prima e fondamentale vittoria, perché non è soltanto una vittoria militare, non è anzi affatto una vittoria militare, ma è in realtà la vittoria di quella solidarietà internazionale dei lavoratori in nome della quale abbiamo incominciato la rivoluzione e parlando della quale abbiamo detto che, per quanto numerose fossero le prove che dovevamo affrontare, tutti i sacrifici sarebbero stati compensati cento volte dallo sviluppo della rivoluzione internazionale, che è ineluttabile. E questo è accaduto in un campo dove i fattori piú brutali e materiali hanno la funzione principale, nel campo militare; abbiamo sconfitto l'Intesa togliendole i suoi operai e contadini in divisa.

Dopo questa prima vittoria è iniziato il secondo periodo dell'ingerenza dell'Intesa nei nostri affari. Alla testa di ogni nazione c'è un gruppo di politici che hanno una grande esperienza e che perciò, dopo aver perso una volta, hanno puntato su un'altra carta, avvalendosi del loro dominio sul mondo intero. Non c'è un solo paese, non resta oggi un solo pezzo del globo in cui di fatto non domini totalmente il capitale finanziario inglese, francese e americano. Su questo si basava il loro nuovo tentativo: costringere i piccoli Stati che circondano la Russia, e molti dei quali si erano liberati e avevano ottenuto la possibilità di dichiararsi indipendenti soltanto durante la guerra (Polonia, Estonia, Finlandia, Georgia, Ucraina, ecc.) a combattere contro la Russia con il denaro inglese, francese e americano.

Forse ricorderete, compagni, la notizia — pubblicata dai nostri giornali — del discorso del famoso ministro inglese Churchill il quale aveva detto che quattordici Stati avrebbero attaccato la Russia, che in settembre sarebbe caduta Pietrogrado e in dicembre Mosca. Ho sentito dire che Churchill ha poi smentito questa notizia, ma essa era tratta dal giornale svedese *Folkets Dagblad Politiken* del 25 agosto. Ma anche se questa fonte è risultata inesatta, sappiamo benissimo che proprio questo è stato il comportamento di Churchill e degli imperialisti inglesi.

Sappiamo benissimo che si sono esercitate pressioni di ogni genere sulla Finlandia, l'Estonia e gli altri piccoli paesi per farli combattere contro la Russia sovietica. Mi è capitato di leggere un articolo di fondo del *Times*, il giornale borghese piú influente dell'Inghilterra, scritto quando le truppe di Iudenic, notoriamente rifornite ed equipaggiate dall'Intesa e trasportate con le sue navi, erano a qualche versta da Pietrogrado e Detskoie Selo era caduto. L'articolo lanciava una vera campagna, in cui s'impiegavano tutti i mezzi di pressione: militare, diplomatica, storica. Il capitale inglese si scagliava sulla Finlandia e le poneva un ultimatum: « Tutto il mondo guarda alla Finlandia, — dicevano i capitalisti inglesi, — le sorti della Finlandia dipendono interamente dalla sua capacità di comprendere la sua missione: contribuire ad arrestare la sporca, torbida ondata sanguinosa del bolscevismo e a liberare la Russia ». E in cambio di quest'opera « grandiosa e morale », in cambio di quest'opera « nobile, civile », si promettevano alla Finlandia tanti milioni di sterline, un determinato pezzo di terra e determinati vantaggi. E qual è stato il risultato? Era il momento in cui le truppe di Iudenic stavano a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin era a nord di Orel, in cui il minimo aiuto a costoro avrebbe rapidamente deciso la sorte di Pietrogrado a vantaggio dei nostri nemici, in un periodo brevissimo e con sacrifici minimi.

L'Intesa si abbatté con tutto il suo peso sulla Finlandia, e la Finlandia era indebitata fino al collo con l'Intesa. E non solo indebitata: senza l'aiuto di questi paesi essa non poteva vivere un mese. Come è dunque accaduto questo « miracolo » come mai abbiamo vinto la competizione contro un tale avversario ? Eppure l'abbiamo vinta. La Finlandia non è entrata in guerra, Iudenic è stato sconfitto, e lo è stato Denikin in un momento in cui la loro lotta comune avrebbe condotto, con assoluta certezza e con la massima rapidità, alla conclusione di tutta la lotta a vantaggio del capitalismo internazionale. Abbiamo vinto la competizione con l'imperialismo internazionale in questa prova che era la piú grave, la piú disperata. Come l'abbiamo vinta? Come è potuto accadere un tale « miracolo »? È accaduto perché l'Intesa ha agito, come fanno tutti gli Stati capitalistici, che puntano esclusivamente e fino in fondo sulla menzogna, sulla pressione, e perciò con ciascuno dei suoi atti ha suscitato contro di sé una reazione che ci ha avvantaggiati. Eravamo male armati, esausti e dicevamo agli operai finlandesi, schiacciati dalla borghesia finlandese: « Non dovete combattere contro di noi ». L'Intesa era armata di tutto punto, nel pieno della sua potenza estera, delle sue risorse alimentari che poteva offrire a questi paesi, ed esigeva che essi lottassero contro di noi. Abbiamo vinto questa competizione. Abbiamo vinto perché l'Intesa non aveva piú truppe sue da lanciare contro di noi, doveva agire con le forze dei piccoli popoli, ma i piccoli popoli —

e non soltanto gli operai e i contadini, ma anche buona parte della borghesia che schiacciava la classe operaia — in fin dei conti non hanno marciato contro di noi.

Quando gli imperialisti dell'Intesa parlavano di democrazia e di indipendenza, questi popoli hanno avuto l'insolenza, dal punto di vista dell'Intesa, e la dabbenaggine, dal nostro punto di vista, di prendere sul serio queste promesse e di capire l'indipendenza come indipendenza effettiva, e non come mezzo di arricchimento per i capitalisti inglesi e francesi. Essi pensavano che democrazia volesse dire vivere liberi, e non che tutti i miliardari americani potessero saccheggiare il loro paese e che qualunque ufficiale di famiglia nobile potesse comportarsi da mascalzone e diventare un impudente speculatore disposto alle piú luride imprese per qualche cento per cento di profitto. Ecco come abbiamo vinto! L'Intesa, premendo su questi piccoli paesi, su ciascuno di questi quattordici paesi, ha incontrato resistenza. La borghesia finlandese, che aveva schiacciato con il terrore bianco decine di migliaia di operai finlandesi e ben sapeva che ciò non le sarebbe stato perdonato, che non c'erano piú le baionette tedesche che le permettessero di farlo, questa borghesia finlandese odia i bolscevichi con tutte le forze, come un predone può odiare gli operai che l'hanno abbattuto. E tuttavia essa si è detta: « Seguire le istruzioni dell'Intesa significa perdere assolutamente ogni speranza d'indipendenza ». E questa indipendenza gliela avevano data i bolscevichi nel 1917, quando in Finlandia c'era un governo borghese. L'opinione di larghi ambienti della borghesia finlandese si è quindi mostrata esitante. Abbiamo vinto la causa contro l'Intesa perché essa contava sulle piccole nazioni e nello stesso tempo le ha respinte da sé.

Questa esperienza conferma largamente, su scala storica mondiale, ciò che abbiamo sempre detto. Ci sono due forze sulla terra che possono determinare le sorti dell'umanità. L'una è il capitalismo internazionale, e se esso vincerà manifesterà la sua forza con infinite efferatezze: lo si vede dalla storia dello sviluppo di ogni piccola nazione. L'altra forza è il proletariato internazionale che lotta per la rivoluzione socialista mediante la dittatura del proletariato, che esso chiama democrazia degli operai. Non ci credevano né gli elementi tentennanti da noi, in Russia, né i borghesi dei piccoli paesi che ci definivano utopisti o banditi, o peggio ancora, poiché non c'è accusa assurda e mostruosa che non sia stata mossa contro di noi. Ma quando si è posta nettamente la questione: seguire l'Intesa, aiutarla a schiacciare i bolscevichi o aiutare i bolscevichi con la propria neutralità, la nostra causa ha vinto e abbiamo ottenuto la neutralità. Benché non avessimo nessun patto, mentre l'Inghilterra, la Francia e l'America avevano ogni sorta di cambiali, ogni sorta di patti, i piccoli paesi hanno agito come volevamo noi, non perché alla borghesia polacca, finlandese, lituana, lettone facesse piacere condurre quella certa politica per i begli occhi dei bolscevichi — è una sciocchezza, naturalmente — ma perché avevamo avuto ragione nel determinare le forze storiche mondiali: o vincerà il feroce capitale e, anche se si tratterà di una qualsiasi repubblica democratica, esso soffocherà tutti i piccoli popoli del mondo; o vincerà la dittatura del proletariato, e soltanto in questo sta la speranza di tutti i lavoratori e di tutti i piccoli popoli deboli e umiliati. È risultato che avevamo ragione non soltanto in teoria, ma anche nella pratica della politica mondiale. Quando è sorta questa competizione per le truppe della Finlandia, dell'Estonia, noi l'abbiamo vinta benché esse potessero schiacciarci con forze insignificanti. Benché l'Intesa abbia gettato tutta l'immensa forza della sua pressione finanziaria e della sua potenza militare e del suo rifornimento di viveri, benché essa abbia gettato tutto sulla bilancia per costringere la Finlandia a intervenire, siamo noi che abbiamo vinto.

Questa, compagni, è la seconda fase dell'intervento straniero, è la nostra seconda vittoria di portata storica mondiale. In primo luogo, abbiamo conquistato gli operai e i contadini dell'Inghilterra, della Francia e dell'America. Queste truppe non hanno potuto lottare contro di noi. In secondo luogo, abbiamo conquistato quei piccoli paesi che sono tutti contro di noi, nei quali domina dappertutto il potere borghese, e non quello sovietico. Essi hanno adottato nei nostri confronti un'amichevole neutralità e si sono messi contro la potenza universale dell'Intesa, perché l'Intesa era un predone che voleva schiacciarli.

È accaduto su scala internazionale, ciò che era accaduto con i contadini siberiani i quali avevano creduto all'Assemblea costituente, avevano aiutato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ad unirsi a Kolciak e a batterci. Quando hanno provato che Kolciak era il rappresentante della dittatura piú rapace degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, peggiore della dittatura zarista, essi hanno organizzato quell'immensa serie di insurrezioni in Siberia, sulle quali abbiamo ricevuto rapporti precisi dai nostri compagni e che oggi ci assicurano il completo ritorno della Siberia, un ritorno cosciente questa volta. Ciò che era accaduto con il contadino siberiano, nonostante tutta la sua mancanza di cultura e la sua ignoranza politica, è ora accaduto su piú larga scala, su scala mondiale, per tutte le piccole nazioni. Queste odiavano i bolscevichi, alcune di loro li hanno soffocati nel sangue, con un furioso terrore bianco, ma quando hanno visto i « liberatori », gli ufficiali inglesi, hanno capito che cos'era la « democrazia » americana e inglese. Quando i rappresentanti della borghesia inglese e americana sono apparsi in Finlandia, in Estonia, hanno incominciato a soffocare questi paesi con una arroganza maggiore di quella degli imperialisti russi; maggiore perché gli imperialisti russi erano i rappresentanti della vecchia epoca, e non sapevano soffocare con tutte le regole, mentre questa gente lo sa fare e soffoca fino in fondo.

Ecco perché questa vittoria è nella seconda fase assai piú duratura di quanto ora non sembri. Non esagero per nulla e considero assai pericolose le esagerazioni. Non dubito affatto che l'Intesa rinnoverà i suoi tentativi di aizzare contro di noi ora l'uno ora l'altro piccolo Stato nostro vicino. Questi tentativi avverranno perché i piccoli Stati dipendono interamente dall'Intesa, perché tutti i discorsi sulla libertà, sulla indipendenza e sulla democrazia non sono che ipocrisia e l'Intesa può costringerli a levare ancora una volta la mano contro di noi. Ma se questo tentativo fallí in un momento cosí favorevole, quando era tanto facile lottare contro di noi, mi sembra che si possa dire con certezza che, da questo punto di vista, la difficoltà principale è indubbiamente cosa del passato. Abbiamo il diritto di dirlo senza la minima esagerazione, pur avendo piena coscienza dell'immensa superiorità di forze dell'Intesa. La nostra vittoria è salda. Ci saranno tentativi, ma li sventeremo piú facilmente perché i piccoli Stati, nonostante il loro regime borghese, si sono convinti per esperienza, e non in teoria, — a questi signori la teoria non serve, — che l'Intesa è una belva piú arrogante e rapace di quanto sembrino loro i bolscevichi, dei quali hanno fatto uno spauracchio per far paura ai bambini e ai piccoli borghesi educati di tutta l'Europa.

Ma le nostre vittorie non si limitano a questo. In primo luogo, abbiamo sottratto all'Intesa i suoi operai e contadini; in secondo luogo, abbiamo ottenuto la neutralità di quei piccoli popoli che sono suoi schiavi, e, in terzo luogo, abbiamo incominciato a strappare all'Intesa, nei suoi stessi paesi, la piccola borghesia e la borghesia colta che erano interamente contro di noi. Per dimostrarlo mi permetterò di citare l'*Humanité* del 26 ottobre che ho in mano. Questo giornale, che è sempre appartenuto alla II Internazionale, era accanitamente sciovinista durante la guerra, condivideva il punto di vista di socialisti quali i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra e oggi ancora ha la funzione di conciliatore, dichiara di essersi convinto che lo stato d'animo degli operai è cambiato. E non l'ha visto a Odessa, ma per le strade e nelle riunioni di Parigi, dove gli operai non lasciavano parlare chi osava dire una parola contro la Russia bolscevica. E come politici che hanno imparato qualcosa durante parecchie rivoluzioni, come uomini che sanno che cosa sono le masse popolari, essi non osano dire una parola a favore dell'intervento e si dichiarano tutti contro. Ma non è tutto. E non solo i socialisti (essi si chiamano socialisti, benché sappiamo da tempo che razza di socialisti sono) lo dichiarano; nello stesso numero dell'*Humanité* del 26 ottobre che ho citato, vi è una dichiarazione di parecchi rappresentanti degli intellettuali francesi, dell'opinione pubblica francese. In questa dichiarazione, il cui primo firmatario è Anatole France, in cui vi è la firma di Ferdinand Buisson, ho contato settantun nomi d'intellettuali borghesi noti in tutta la Francia i quali affermano di esser contro l'ingerenza negli affari russi, perché ricorrere al blocco, alla fame che fa morire vecchi e bambini è inammissibile dal punto di vista della cultura e della civiltà, ed essi non possono sopportarlo. E il famoso storico francese Aulard, interamente allineato sulle posizioni borghesi, dice nella sua lettera: « Come francese, sono nemico dei bolscevichi, come francese sono fautore della democrazia; sarebbe ridicolo sospettarmi del contrario; ma quando leggo che la Francia invita la Germania a partecipare al blocco della Russia, quando leggo che la Francia fa questa proposta alla Germania, sento il rossore della vergogna salirmi al volto ». Forse è una semplice espressione verbale di sentimenti da parte di un intellettuale, ma si può dire che questa è la terza vittoria che abbiamo riportato sulla Francia imperialistica, all'interno stesso di questo paese. Ecco che cosa attesta questa dichiarazione esitante, di per sé meschina, la dichiarazione di quegli intellettuali che, come abbiamo visto da decine e centinaia di esempi, possono fare milioni di volte piú chiasso di quanto rappresentino come forza reale, ma che sono un ottimo barometro per indicare da che parte tende la piccola borghesia, per indicare da che parte tende l'opinione pubblica interamente borghese. Se all'interno della Francia, dove tutti i giornali borghesi scrivono di noi soltanto nei termini piú menzogneri, abbiamo ottenuto un simile risultato, ci diciamo: sembra che in Francia incominci un secondo affare Dreyfus, ma assai piú grosso. Allora gl'intellettuali borghesi lottavano contro la reazione clericale e militare, la classe operaia non poteva considerare questo affare come cosa sua, allora non c'erano le condizioni oggettive e lo stato d'animo profondamente rivoluzionario che ci sono ora. E adesso? Se gli intellettuali borghesi francesi, dopo la recente vittoria elettorale della piú sfrenata reazione, col regime che esiste ora nei confronti dei bolscevichi, affermano di vergognarsi dell'alleanza della Francia piú reazionaria con la Germania piú reazionaria per far morire di fame gli operai e i contadini della Russia, noi ci diciamo: questa, compagni, è la terza e la piú grande vittoria. Ed io vorrei vedere come, con una simile situazione all'interno dello Stato, i signori Clemenceau, Lloyd George e Wilson attueranno il piano di nuovi attacchi contro la Russia che stanno sognando. Provatevi, signori! (*Applausi.*)

Compagni, ripeto che sarebbe un grande errore trarne conclusioni troppo imprudenti. Non v'è dubbio che essi rinnoveranno i loro tentativi. Ma siamo assolutamente certi che questi tentativi, per quanto grandi siano le forze che li intraprenderanno, subiranno un fallimento. Possiamo dire che la guerra civile, che abbiamo condotto con infiniti sacrifici, è stata vittoriosa. Essa è risultata vittoriosa non soltanto su scala russa, ma anche sul piano storico mondiale. Ciascuna delle conclusioni che vi ho presentato, l'ho fatta in base ai risultati della campagna militare. Ecco perché, lo ripeto, i nuovi tentativi saranno condannati a fallire: perché i nostri nemici sono diventati assai piú deboli di prima, e noi siamo diventati assai piú forti dopo la vittoria su Kolciak, su Iudenic, e con la vittoria su Denikin che sta delineandosi e che sarà indubbiamente completa. Kolciak non aveva forse l'aiuto di questa onnipotente Intesa? I contadini degli Urali e della Siberia, che alle elezioni per l'Assemblea costituente hanno dato ai bolscevichi la minore percentuale di voti, non appoggiavano forse interamente il fronte dell'Assemblea costituente, che era allora il fronte dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari; questi contadini non erano forse il migliore materiale umano contro i comunisti? La Siberia non era forse un paese nel quale non c'era grande proprietà fondiaria e dove noi non potevamo aiutare subito le masse contadine come avevamo aiutato i contadini russi? Che cosa mancava a Kolciak per sconfiggerci? Gli mancava ciò che manca a tutti gli imperialisti. Egli restava uno sfruttatore, doveva agire nella situazione ereditata dalla guerra mondiale, in una situazione che permetteva soltanto di chiacchierare di democrazia e di libertà e che offriva la possibilità di avere o una dittatura o un'altra: o la dittatura degli sfruttatori che difende accanitamente i suoi privilegi e dichiara di dover riscuotere un tributo in forza dei trattati con i quali vuole estorcere miliardi a tutti i popoli; o la dittatura degli operai che lotta contro il potere dei capitalisti e vuole assicurare con fermezza il potere dei lavoratori. Soltanto per questo Kolciak è caduto. Ecco con quale mezzo, non consegnando una scheda elettorale (anche questo mezzo, certo, non è cattivo in determinate circostanze), ma coi fatti, il contadino della Siberia e degli Urali ha determinato le sue sorti. Nell'estate del 1918 esso era scontento dei bolscevichi. Aveva visto che i bolscevichi costringevano a consegnare le eccedenze di grano a prezzi non speculativi, e si era voltato dalla parte di Kolciak. Adesso ha guardato, ha confrontato ed è giunto a un'altra conclusione. L'ha capito, nonostante tutta la scienza che gli insegnavano, perché ha imparato sulla sua pelle ciò che molti socialisti-rivoluzionari e menscevichi non vogliono capire a causa della loro scienza (*applausi*), e cioè che possono esserci soltanto due dittature, che bisogna scegliere o la dittatura degli operai — e questo vuol dire aiutare tutti i lavoratori a scuotere il giogo degli sfruttatori — o la dittatura degli sfruttatori. Abbiamo conquistato il contadino, abbiamo dimostrato, con l'esperienza piú dolorosa, attraverso difficoltà inaudite, che noi, come rappresentanti della classe operaia, sappiamo farci seguire dai contadini meglio, con piú successo di qualsiasi altro partito. Gli altri partiti amano accusarci di combattere i contadini e di non saper concludere un giusto accordo, e tutti propongono i loro buoni e nobili servigi per conciliarci con i contadini. Vi ringraziamo umilmente, signori, ma non crediamo che lo farete. Noi invece, per lo meno, abbiamo dimostrato da lungo tempo di saperlo fare. Non abbiamo prospettato al contadino dolci quadri dicendogli che poteva uscire dalla società capitalistica senza una disciplina di ferro e senza il fermo potere della classe operaia, che la semplice raccolta delle schede elettorali avrebbe risolto il problema storico mondiale della lotta contro il capitale. Abbiamo detto apertamente: dittatura è una parola crudele, dolorosa e anche sanguinosa; ma abbiamo detto che la dittatura degli operai permetterà di scuotere il giogo degli sfruttatori, ed abbiamo avuto ragione. Il contadino, che ha provato in pratica l'una e l'altra dittatura, ha scelto la dittatura della classe operaia e marcerà con essa fino alla completa vittoria. (*Applausi.*)

Compagni, da ciò che ho detto delle nostre vittorie internazionali, risulta — e mi sembra che su questo non ci si debba soffermare a lungo — che dobbiamo ripetere col massimo senso pratico e con la massima calma la nostra proposta di pace. Dobbiamo farlo perché l'abbiamo già fatto piú volte. Ed ogni volta abbiamo vinto agli occhi di ogni uomo colto, sia pur nostro nemico, e quest'uomo istruito ha sentito il rossore della vergogna salirgli al viso. Cosí è stato quando è venuto qui Bullitt, quando egli è stato ricevuto dal compagno Cicerin, ha conversato con lui e con me, e quando in poche ore abbiamo concluso un trattato di pace preliminare. Ed egli ha cercato di convincerci (questi signori amano vantarsi) che l'America è tutto; e chi mai tiene conto della Francia di fronte alla forza dell'America? E quando abbiamo firmato un trattato, i ministri francese e inglese hanno fatto un gesto di questo genere. (*Lenin fa un gesto eloquente col piede. Ilarità.*) Bullitt si è trovato con un pezzo di carta inutile, e gli hanno detto: « Chi poteva aspettarsi che tu fossi tanto ingenuo, tanto sciocco da credere alla democrazia dell'Inghilterra e della Francia! ». (*Applausi.*) Ma il risultato è che in questo stesso numero leggo il testo completo, in francese, del trattato con Bullitt, ed esso è pubblicato in tutti i giornali inglesi e americani. Il risultato è che essi si sono mostrati dinanzi a tutto il mondo o come dei furfanti, o come dei ragazzini: a loro la scelta. (*Applausi.*) E tutta la simpatia, anche della piccola borghesia, anche della borghesia piú o meno colta, che ricorda di avere un giorno lottato contro i suoi imperatori e i suoi re, è dalla nostra parte, perché noi abbiamo firmato con spirito pratico le condizioni di pace piú penose e abbiamo detto: « Per noi il sangue dei nostri operai e soldati ha un prezzo molto alto; per avere la pace vi pagheremo un gravoso tributo come a dei mercanti; accetteremo questo gravoso tributo pur di risparmiare la vita degli operai e dei contadini ». Perciò penso che non c'è bisogno di parlare molto, e alla fine vi leggerò un progetto di risoluzione che esprima, a nome del congresso dei soviet, il nostro costante desiderio di seguire una politica di pace. (*Applausi.*)

Ora vorrei passare dalla parte internazionale e militare del rapporto alla parte politica.

Abbiamo riportato tre grandi vittorie sull'Intesa, e non soltanto vittorie militari: sono vittorie riportate dalla dittatura della classe operaia, e ciascuna di queste vittorie ha rafforzato la nostra posizione non soltanto perché il nostro nemico si è indebolito ed è rimasto senza truppe; la nostra situazione internazionale si è rafforzata perché abbiamo vinto agli occhi di tutta l'umanità lavoratrice e persino agli occhi di molti rappresentanti della borghesia. Sotto questo aspetto le vittorie che abbiamo riportato su Kolciak, Iudenic, e che stiamo ora riportando su Denikin, ci permetteranno anche in seguito di conquistarci simpatie, seguendo una via pacifica, in una misura incomparabilmente piú grande di quanto sia avvenuto finora.

Ci hanno sempre accusati di terrorismo. È un'accusa corrente, che troviamo sempre sulla stampa. Ci accusano di avere eretto a principio il terrorismo. A questo rispondiamo: « Voi stessi non credete a questa calunnia ». Quello stesso storico Aulard, che ha scritto una lettera all'*Humanité*, scrive: « Ho studiato la storia e l'ho insegnata. Quando leggo che fra i bolscevichi ci sono soltanto mostri, orchi e spauracchi, dico: si scrisse la stessa cosa di Robespierre, di Danton. Facendolo — egli dice — non confronto affatto i russi di oggi con questi grandi uomini; nulla di simile; tra loro non c'è la minima somiglianza. Ma, come storico, dico: non è possibile credere ad ogni diceria ». Quando uno storico borghese incomincia a parlare in questo modo, si vede che anche le menzogne che si diffondono sul nostro conto incominciano a dissiparsi. Diciamo: il terrore ci è stato imposto; si dimentica che il terrorismo è stato suscitato dall'invasione dell'onnipotente Intesa. Che cos'è se non terrore il blocco posto dalla flotta mondiale a un paese affamato? Che cosa sono se non terrore le rivolte delle guardie bianche organizzate dai rappresentanti stranieri, che si valgono della cosiddetta immunità diplomatica? Bisogna pur guardare le cose con una certa sobrietà. Bisogna pur capire che l'imperialismo internazionale, per soffocare la rivoluzione ha puntato tutto su una carta, non si ferma di fronte a nulla e dice: « Per ogni ufficiale un comunista, e vinceremo! ». Ed hanno ragione. Se noi avessimo tentato di agire su queste truppe create dal brigantaggio internazionale, imbestialite dalla guerra, con le parole, con la convinzione, se avessimo cercato di agire altrimenti che col terrore, non avremmo resistito neppure due mesi, e saremmo stati degli sciocchi. Il terrore ci è stato imposto dal terrorismo dell'Intesa, dal terrorismo del capitalismo mondiale e onnipotente che ha soffocato, soffoca e condanna alla morte per fame gli operai e i contadini che lottano per la libertà del loro paese. E ogni passo in avanti nelle nostre vittorie su questa causa prima, su questa ragione del terrore, sarà sempre e inevitabilmente accompagnato da una situazione in cui, nella nostra direzione, potremo fare a meno di questo mezzo di persuasione e di influenza.

Ciò che diciamo del terrorismo, lo diremo anche del nostro atteggiamento verso tutti gli elementi esitanti. Ci accusano di aver creato condizioni incredibilmente difficili per i ceti medi, per gli intellettuali borghesi. Noi diciamo: la guerra imperialistica è stata la continuazione della politica imperialistica, perciò ha suscitato la rivoluzione. Durante la guerra imperialistica tutti sentivano che essa era condotta dalla borghesia in nome dei suoi interessi di rapina, che in questa guerra il popolo moriva, mentre la borghesia si arricchiva. È questo il motivo fondamentale che compenetra tutta la politica della borghesia in tutti i paesi, ed è questo che la sta rovinando e la rovinerà definitivamente. La nostra guerra invece è la continuazione della politica della rivoluzione, ed ogni operaio, ogni contadino sa — e se non lo sa lo sente per istinto — e vede che questa guerra si fa in nome della difesa contro gli sfruttatori, è una guerra che impone soprattutto sacrifici agli operai e ai contadini, ma non si ferma di fronte a niente per far ricadere questi sacrifici anche sulle altre classi. Sappiamo che per costoro la cosa è piú penosa che per gli operai e per i contadini, perché essi appartenevano alla classe privilegiata, ma diciamo che quando si tratta di liberare dallo sfruttamento milioni di lavoratori, il governo che non avesse il coraggio d'imporre sacrifici alle altre classi non sarebbe un governo socialista, ma un governo di traditori. Se abbiamo fatto gravare degli oneri sulle classi medie, è perché i governi dell'Intesa ci avevano messi in condizioni estremamente dure. Ed ogni passo in avanti nelle nostre vittorie — l'esperienza della nostra rivoluzione lo dimostra, ma su ciò non posso soffermarmi a lungo — attraverso tutte le esitazioni e numerosi tentativi di tornare indietro, un numero sempre crescente di elementi tentennanti si convince che non c'è veramente altra scelta se non quella tra la dittatura dei lavoratori e il potere degli sfruttatori. Se per questi elementi vi sono stati tempi difficili, non ne è responsabile il potere bolscevico, ma le guardie bianche e l'Intesa; e la loro sconfitta sarà la condizione effettiva e stabile per migliorare la situazione di tutte queste classi. Sotto questo aspetto, compagni, passando alle lezioni dell'esperienza politica all'interno del paese, vorrei dire qualche parola sul significato della guerra.

La nostra guerra è la continuazione della politica della rivoluzione, della politica di abbattimento degli sfruttatori, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. La nostra guerra, per quanto infinitamente penosa, ci attira quindi le simpatie degli operai e dei contadini. La guerra non è soltanto la continuazione della politica, la somma della politica, è, in questa guerra incredibilmente dura che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti ci hanno imposto con l'aiuto dell'universale potenza dell'Intesa, un insegnamento politico. Nel fuoco di questa lotta gli operai e i contadini hanno imparato molto. Gli operai hanno imparato a servirsi del potere dello Stato e a fare di ogni passo in avanti una fonte di propaganda e di istruzione, a fare di questo esercito rosso, in maggioranza contadino, uno strumento di educazione dei contadini, uno strumento di utilizzazione degli specialisti borghesi. Sappiamo che questi sono, nella loro stragrande maggioranza, contro di noi, e devono esserlo, perché è qui che si manifesta la loro natura di classe; a questo proposito non possiamo avere nessun dubbio. Siamo stati traditi da centinaia e migliaia di questi specialisti, ma decine e decine di migliaia di loro ci hanno servito sempre piú fedelmente, perché nel corso stesso della lotta sono stati attratti dalla nostra parte, perché quell'entusiasmo rivoluzionario che ha compiuto miracoli nell'esercito rosso era dovuto al fatto che noi servivamo e soddisfacevamo gli interessi degli operai e dei contadini. Questa atmosfera creata dalla massa degli operai e dei contadini che agiscono concordemente, che sanno perché si battono, ha esercitato un'influenza, e sono sempre piú numerose le persone che, talvolta inconsapevolmente, passano a noi dall'altro campo, si sono trasformate e si trasformano in nostri sostenitori coscienti.

Compagni, ora un compito ci sta dinanzi: l'esperienza che abbiamo acquisito nella nostra attività militare deve essere trasferita nel campo dell'edificazione pacifica. Niente ci riempie tanto di gioia, né ci permette di salutare il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia come una svolta nella storia della Russia sovietica, quanto il sapere che la fase principale delle guerre civili che abbiamo sostenuto già appartiene al passato, mentre davanti a noi vi è la fase principale della edificazione pacifica che ci attrae tutti, che noi tutti vogliamo, che dobbiamo intraprendere e alla quale consacreremo tutti i nostri sforzi e tutta la nostra vita. Oggi possiamo dire, dopo le dure prove della guerra, che in sostanza, dal punto di vista militare e internazionale, siamo risultati vincitori. Dinanzi a noi si apre la strada dell'edificazione pacifica. Bisogna ricordare, certo, che il nemico ci spia a ogni passo e compirà ancora molti tentativi per abbatterci con tutti i mezzi che gli si potranno presentare: la violenza, l'inganno, la corruzione, i complotti, ecc. Il nostro compito è di utilizzare ora tutta l'esperienza accumulata nel lavoro militare per la soluzione dei problemi fondamentali dell'edificazione pacifica. Menzionerò questi problemi principali; prima di tutto *il problema degli approvvigionamenti, il problema del grano.*

Abbiamo condotto la lotta piú dura contro i pregiudizi e le abitudini. Il contadino, è, da una parte, un lavoratore che per decine d'anni ha subíto il giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista e sa, per il suo istinto di oppresso, che costoro sono delle belve che non esiteranno a far scorrere fiumi di sangue per riprendere il potere. Ma, dall'altra parte, il contadino è un proprietario. Egli vuol vendere il grano liberamente, vuole la « libertà di commercio », non capisce che la libertà di vendere il grano in un paese affamato è libertà di speculazione, libertà per i ricconi di far denaro. E noi diciamo: non lo permetteremo mai, ci rimetteremo la pelle piuttosto che fare su ciò delle concessioni.

Sappiamo che stiamo conducendo una politica che consiste, per gli operai, nel convincere il contadino a consegnare il grano a credito, perché un pezzo di carta non è un equivalente, non è una contropartita per il grano. Il contadino ci dà il grano a prezzi fissi e non riceve merci, perché non ne abbiamo, ma riceve dei pezzi di carta colorati. Egli ci dà il grano a credito, e noi diciamo: « Se sei un lavoratore, puoi forse opporti a ciò che è giusto? Come puoi non essere d'accordo sulla necessità di dare a credito, a prezzo fisso le eccedenze di grano invece di venderle a prezzi speculativi? Perché la speculazione è il ritorno al capitalismo, il ritorno allo sfruttamento, a ciò contro cui abbiamo lottato ». È una difficoltà immensa, e ci è costata grandi incertezze. Abbiamo compiuto e compiamo molti passi a tentoni, ma abbiamo acquistato un'esperienza fondamentale. Quando sentirete il rapporto del compagno Tsiurupa o di altri addetti agli approvvigionamenti, vedrete che i contadini si abituano a questo prelevamento delle eccedenze, quando lo Stato dice loro che devono dare il grano a credito; parecchie *volost* ci comunicano che il prelevamento delle eccedenze è stato realizzato al cento per cento, che vi è un progresso, benché minimo, che la nostra politica degli approvvigionamenti fa capire sempre piú chiaramente al contadino che se vuole la libertà di commercio del grano in un paese rovinato, torni allora indietro, a provare Kolciak o Denikin. Contro di ciò lotteremo fino all'ultima goccia di sangue. Qui non ci possono essere concessioni. In questo problema fondamentale, il problema del grano, cercheremo con tutte le forze di fare in modo che non ci sia speculazione, che la vendita del grano non arricchisca i ricchi, che tutte le eccedenze di grano raccolte sulla terra dello Stato, grazie allo sforzo d'intere generazioni di lavoratori, siano patrimonio dello Stato, affinché ora, che lo Stato è rovinato, queste eccedenze di grano siano date a credito dai contadini allo Stato operaio. Se il contadino lo farà, usciremo da tutte le difficoltà, ricostruiremo l'industria e l'operaio renderà al contadino il suo debito centuplicato. Egli assicurerà al contadino e ai suoi figli la possibilità di vivere senza lavorare per il grande proprietario fondiario e per il capitalista. Questo diciamo al contadino, ed egli si convince che non c'è altra scelta. E non siamo tanto noi che convinciamo i contadini, quanto i nostri signori avversari: Kolciak e Denikin. Sono soprattutto loro che impartiscono al contadino lezioni pratiche di vita, che lo fanno volgere dalla nostra parte.

Ma, compagni, dopo il problema del grano ve n'è un altro, quello *del combustibile*. Adesso nei punti di ammasso sono raccolte quantità di grano pienamente sufficienti per nutrire gli operai affamati di Pietrogrado e di Mosca. Ma se andrete nei quartieri operai di Mosca, vedrete che vi si soffre un freddo terribile, calamità spaventose, ora inasprite a causa del problema del combustibile. Stiamo attraversando una crisi paurosa; non riusciamo a soddisfare i bisogni. Negli ultimi tempi diverse sedute del Consiglio dei commissari del popolo sono state dedicate interamente all'elaborazione di provvedimenti destinati a farci uscire dalla crisi del combustibile. Per il mio discorso il compagno Xandrov mi ha fornito del materiale che mostra che incominciamo ad uscire da questa crisi paurosa. All'inizio d'ottobre in una settimana sono stati caricati sedicimila vagoni, alla fine di ottobre si era giunti alla cifra di diecimila vagoni alla settimana. Si trattava di una crisi, di una catastrofe, della fame per gli operai di molte officine e fabbriche di Mosca, di Pietrogrado e di molte altre località. Gli effetti di questa catastrofe si fanno sentire ancora oggi. Poi ci siamo messi a risolvere la questione, abbiamo teso tutte le nostre forze, abbiamo fatto ciò che avevamo fatto per il lavoro militare, abbiamo detto: tutti gli elementi coscienti debbono contribuire a risolvere il problema del combustibile, non con il vecchio metodo del capitalismo, quando si dava un premio agli speculatori e essi si arricchivano in questo lavoro, ricevendo delle ordinazioni; no, abbiamo detto: risolvete la questione con metodi socialisti, con l'abnegazione, così come abbiamo salvato la rossa Pietrogrado, come abbiamo liberato la Siberia, come abbiamo vinto in tutti i momenti difficili, di fronte a tutti gli ardui compiti della rivoluzione, e come vinceremo sempre. E da dodicimila vagoni nell'ultima settimana di ottobre i carichi sono saliti a ventimila. Stiamo uscendo da questa catastrofe, ma siamo ancora lontani dall'esserne usciti. Bisogna che tutti gli operai sappiano e ricordino che senza il pane per gli uomini, senza il pane dell'industria, cioè senza combustibile, il paese è condannato alla rovina. E non solo il nostro paese. Oggi i giornali comunicano che in Francia, paese vincitore, le ferrovie si fermano. Che dire della Russia? La Francia uscirà da questa crisi col metodo capitalistico: profitto per i capitalisti e lunghe privazioni per le masse. La Russia sovietica uscirà dalla crisi mediante la disciplina e l'abnegazione degli operai, mediante la fermezza nei confronti dei contadini, quella fermezza che, alla fin dei conti, il contadino capisce sempre. L'esperienza insegna al contadino che per quanto penosa sia la transizione, per quanto ferma sia la mano del potere statale degli operai, è la mano di un lavoratore che lotta in nome dell'unione delle masse lavoratrici, in nome dell'annientamento totale di ogni sfruttamento.

E un terzo flagello ci minaccia: *i pidocchi, il tifo petecchiale* che falcidia le nostre truppe. E qui, compagni, non ci si può figurare l'orrore nelle regioni colpite dal tifo petecchiale, quando la popolazione è indebolita, stremata, priva di risorse materiali: ogni vita, ogni vita sociale scompare. Qui noi diciamo: « Compagni, la massima attenzione a questo problema. *O i pidocchi vinceranno il socialismo o il socialismo vincerà i pidocchi!* ». Anche in questo campo, compagni, impiegando gli stessi metodi, incominciamo a raggiungere buoni risultati. Certo, ci sono ancora medici che si comportano con prevenzione e sfiducia verso il potere operaio e preferiscono ricevere un onorario dai ricchi, piuttosto che affrontare una dura lotta col tifo petecchiale. Ma essi sono una minoranza, diventano sempre meno numerosi, mentre la maggioranza è composta da coloro che vedono che il popolo lotta per la sua esistenza, vedono che esso vuole risolvere con la sua lotta il problema fondamentale della salvezza di ogni civiltà; e i medici mettono in questo lavoro penoso e difficile un'abnegazione non minore di quella di qualsiasi specialista militare. Essi sono disposti a dare le loro forze per i lavoratori. Devo dire che incominciamo ad uscire anche da questa crisi. Il compagno Semascko mi ha dato informazioni su questo lavoro. Al 1° ottobre, secondo le notizie pervenute, al fronte erano arrivati 122 medici e 467 sanitari. Da Mosca sono stati mandati 150 medici. Abbiamo motivo di aspettarci che per il 15 dicembre avremo al fronte altri 800 medici che aiuteranno a combattere il tifo. Dobbiamo dedicare grande attenzione a questo flagello.

Dobbiamo dedicare la nostra attenzione principalmente al consolidamento di questa nostra base: il grano, il combustibile, la lotta contro il tifo. Compagni, vorrei parlarne, tanto piú che nella nostra edificazione socialista si nota una certa dispersione. Ed è comprensibile. Quando degli uomini hanno deciso di trasformare il mondo intero, è del tutto naturale che siano chiamati a partecipare a questo lavoro operai e contadini inesperti. Non c'è dubbio che passerà molto tempo prima che riusciamo a stabilire esattamente su che cosa bisogna concentrare principalmente la nostra attenzione. Non può sorprendere che compiti storici cosí grandiosi abbiano spesso suscitato grandi fantasie, e le grandi fantasie crescono accanto a molte piccole fantasie mal riuscite. In molti casi ci siamo messi a costruire dall'alto, incominciando da un'ala, da un cornicione, senza fare attenzione alle fondamenta. Vorrei dirvi, come risultato della mia esperienza, delle mie osservazioni sul lavoro, la mia opinione: il compito principale della nostra politica è di gettare le fondamenta. Bisogna che ogni operaio, ogni organizzazione, ogni istituzione se lo dica a ogni riunione. Se riusciremo a fornire il grano, se riusciremo ad aumentare la quantità del combustibile, se tenderemo tutte le forze per cancellare dalla terra russa il tifo petecchiale, frutto della mancanza di civiltà, della miseria, dell'oscurantismo e dell'ignoranza, se impiegheremo in questa guerra incruenta tutte le forze, tutta l'esperienza che abbiamo acquisito in una guerra sanguinosa, possiamo essere certi che otterremo sempre crescenti successi in quest'opera che è pur sempre assai piú facile, assai piú umana della guerra.

Abbiamo effettuato la mobilitazione militare. I partiti che erano nostri avversari inconciliabili, che hanno difeso piú a lungo e che difendono ancora le idee del capitalismo, come per esempio i socialisti-rivoluzionari, hanno dovuto riconoscere, nonostante tutte le accuse che gli imperialisti borghesi diffondevano sul nostro conto, che l'esercito rosso è diventato un esercito popolare. Ciò vuol dire che in quest'opera difficilissima abbiamo realizzato l'unità della classe operaia con l'immensa massa dei contadini che passano dalla sua parte, e in tal modo abbiamo dimostrato loro che cos'è la guida della classe operaia.

L'espressione « dittatura del proletariato » spaventa i contadini. In Russia essa è per loro uno spauracchio, ma questo spauracchio si sta rivolgendo contro coloro che lo agitano. I contadini oggi sanno che la dittatura del proletariato è forse un'espressione latina troppo dotta, ma che, in pratica, è il potere sovietico, il quale trasferisce l'apparato statale nelle mani degli operai. Essa è dunque l'amico e l'alleato piú sicuro dei lavoratori e il piú spietato nemico di ogni sfruttamento. Ecco perché, in definitiva, vinceremo tutti gl'imperialisti. Perché abbiamo una fonte cosí ricca di forze, una riserva cosí vasta e profonda di materiale umano che nessun governo borghese ha né avrà mai. Noi abbiamo questo materiale, dal quale possiamo attingere sempre piú e sempre piú profondamente, passando non soltanto dagli operai d'avanguardia agli operai medi, ma, anche piú in basso, ai contadini lavoratori, ai contadini poveri e poverissimi. Negli ultimi tempi i compagni di Pietrogrado dicevano che Pietrogrado aveva dato tutti i suoi attivisti e non poteva piú dare nulla. Ma quando è venuto il momento critico, Pietrogrado si è mostrata sorprendente, come ha detto giustamente il compagno Zinoviev: una città che sembrava generare nuove forze. Quegli operai che erano considerati al di sotto degli operai medi, che non avevano nessuna esperienza statale né politica, si sono levati in tutta la loro statura, hanno fornito grandi forze per la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione, hanno compiuto sempre nuovi prodigi. Questa fonte di prodigi sempre nuovi è da noi ancora assai ricca. Ogni nuovo strato di operai e di contadini che non hanno ancora partecipato al lavoro, è un nostro sicuro amico e alleato. Oggi dobbiamo spesso appoggiarci, nell'amministrazione dello Stato, allo strato assai sottile degli operai d'avanguardia. Nel lavoro di partito come nella pratica sovietica, dobbiamo rivolgerci ancora e ancora agli elementi senza partito, rivolgerci con piú coraggio agli operai e ai contadini senza partito, non per attrarli di colpo dalla nostra parte, per farli entrare nel nostro partito — poco ci importa — ma per destare in loro la consapevolezza che per salvare il paese occorre il loro aiuto. E quando in coloro che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti lasciavano avvicinare meno di ogni altro all'amministrazione dello Stato avremo destato la coscienza che noi li chiamiamo a costruire con noi le solide fondamenta della repubblica socialista, la nostra causa sarà definitivamente invincibile.

Ecco perché, in base all'esperienza di due anni, possiamo dirvi con assoluta certezza che ogni passo in avanti nelle nostre vittorie militari avvicinerà con rapidità estrema il momento, ormai assai prossimo, in cui dedicheremo interamente le nostre forze all'edificazione pacifica. In base all'esperienza acquisita, possiamo garantire che nell'opera di edificazione pacifica compiremo nei prossimi anni prodigi incomparabilmente maggiori di quelli che abbiamo compiuto in questi due anni di guerra vittoriosa contro l'onnipotente Intesa. (*Applausi.*)

Compagni, per concludere permettetemi di leggere il progetto di risoluzione che vi propongo:

« La Repubblica socialista federativa sovietica russa desidera vivere in pace con tutti i popoli e dedicare tutte le sue forze all'edificazione del paese, per organizzare la produzione, i trasporti e un'amministrazione pubblica fondata sul regime sovietico, il che è stato finora impedito dall'intervento dell'Intesa e dal blocco della fame.

« Il governo operaio e contadino ha piú volte proposto la pace alle potenze dell'Intesa, e precisamente: il 5 agosto 1918, messaggio del commissariato del popolo per gli affari esteri al rappresentante americano, signor Pool; il 24 ottobre 1918, al presidente Wilson; il 3 novembre 1918, a tutti i governi dell'Intesa per tramite dei rappresentanti dei paesi neutrali; il 7 novembre 1918, a nome del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia; il 23 dicembre 1918, nota di Litvinov a Stoccolma, a tutti i rappresentanti dell'Intesa; poi, messaggi del 12 gennaio, 17 gennaio, 4 febbraio 1919 e progetto di trattato con Bullitt del 12 marzo 1919; il 7 maggio 1919, per tramite di Nansen.

« Approvando pienamente tutti questi ripetuti passi del Consiglio dei commissari del popolo e del commissariato del popolo per gli affari esteri, il VII Congresso dei soviet conferma nuovamente la sua costante aspirazione alla pace, propone ancora una volta a tutte le potenze dell'Intesa, Inghilterra, Francia, Stati Uniti d'America, Italia, Giappone — a tutte insieme e separatamente — d'iniziare subito trattative di pace e incarica il Comitato centrale esecutivo, il Consiglio dei commissari del popolo e il commissariato del popolo per gli affari esteri di continuare sistematicamente una politica di pace, prendendo tutti i provvedimenti necessari per assicurarne il successo ».

2

DISCORSO CONCLUSIVO SUL RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

6 dicembre

(*Voci*: « Viva il compagno Lenin! Urrà! ». *Applausi*.)

Compagni, mi sembra che col suo discorso e con la sua dichiarazione Martov sia riuscito a darci un esempio assai evidente dell'atteggiamento che hanno verso il potere sovietico i gruppi e i partiti che appartennero un tempo e appartengono tuttora alla II Internazionale, contro la quale abbiamo ora fondato l'Internazionale comunista. A ciascuno di voi è saltato agli occhi la differenza fra il discorso di Martov e la sua dichiarazione, differenza che Sosnovski ha sottolineato, lanciando dalla presidenza questa osservazione a Martov: « La vostra non è forse la dichiarazione dell'anno scorso? ». In effetti, il discorso di Martov si riferisce indubbiamente al 1919, alla fine di quest'anno, mentre nella dichiarazione è redatta in termini in cui troviamo la ripetizione di tutto ciò che era stato detto nel 1918. (*Applausi*.) E quando Martov ha risposto a Sosnovski che questa dichiarazione era stata scritta « per i secoli dei secoli », io mi sarei tuttavia permesso di prendere le difese dei menscevichi contro Martov. (*Applausi, ilarità*.) Poiché, compagni, io ho osservato lo sviluppo e il corso dell'attività dei menscevichi forse di piú e con piú attenzione di chiunque altro, il che non è stato molto piacevole. E, fondandomi su quindici anni di osservazione, affermo che questa dichiarazione non solo non è valida « per i secoli dei secoli », ma non durerà neppure un anno (*applausi*), perché tutta l'evoluzione dei menscevichi, soprattutto nel grave momento che si è iniziato nella storia della rivoluzione russa, ci rivela le piú profonde esitazioni che si riducono in sostanza a questo: i menscevichi si allontanano con grandissima fatica, contro la loro volontà, dalla borghesia e dai suoi pregiudizi. Impuntandosi piú volte, essi incominciano ad avvicinarsi — assai lentamente, ma incominciano ad avvicinarsi — alla dittatura del proletariato, e tra un anno faranno ancora qualche passo, ne sono assolutamente certo. E questa dichiarazione non potrà essere ripetuta, perché, se ne togliete l'involucro di frasi democratiche e di espressioni parlamentari generiche, che farebbero onore a qualsiasi capo dell'opposizione parlamentare, se buttate via questi discorsi, che piaceranno a molti, ma a noi sembrano noiosi, e se considerate la vera sostanza della questione, tutta questa dichiarazione dice: indietro, verso la democrazia borghese, e null'altro. (*Applausi.*) E quando sentiamo dichiarazioni simili da persone che hanno affermato di simpatizzare per noi, ci diciamo: no, il terrore e la Ceka sono cose assolutamente indispensabili. (*Applausi.*)

Compagni, affinché ora non mi accusiate o qualcuno non possa accusarmi di cavillare, io affermo, in base ai fatti politici, che un menscevico di destra e un socialista-rivoluzionario di destra firmerebbero a due mani una simile dichiarazione. Ne ho la prova. Il Consiglio del partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, che ha avuto luogo quest'anno, e dal quale Volski — Volski, presidente del Comitato dell'Assemblea costituente, che avete sentito parlare da questa tribuna — e il suo gruppo sono stati costretti a separarsi, ha dichiarato di voler la fusione con il partito menscevico, che i socialisti-rivoluzionari considerano vicino a loro. Perché? Perché i socialisti-rivoluzionari di destra, solidali con i menscevichi, la cui dichiarazione è interamente costruita sugli stessi princípi dei socialisti-rivoluzionari di destra sono per la pubblicazione delle cose contenute nella dichiarazione e nelle edizioni menscevĭche (che sarebbero puramente teoriche e di cui proibiamo a torto la pubblicazione, come ha detto la rappresentante del Bund, lamentandosi perché da noi non c'è completa libertà di stampa). Nello stesso tempo, dopo una lunga lotta, il gruppo di Volski ha dovuto separarsi. Questa confusione dimostra con evidenza che noi non cerchiamo cavilli nei confronti dei menscevichi, ma che tale è il reale stato di cose, e il gruppo di minoranza dei socialisti-rivoluzionari ce ne dà un esempio. Qui è stato ricordato a proposito il menscevico Rozanov, che Martov e il partito avrebbero probabilmente espulso; ebbene, questa dichiarazione la firmerebbero sia i socialisti-rivoluzionari, sia i menscevichi.

Dunque, fra loro vi sono ancora due diverse tendenze, una delle quali rammarica, piange, si duole e vuol tornare teoricamente alla democrazia, mentre l'altra agisce. E Martov ha torto nel dire che avrei cercato di discolparmi per il terrorismo. Già questa sola espressione mostra quanto le concezioni della democrazia piccolo-borghese siano infinitamente lontane, da noi e quanto siano vicine alla II Internazionale. In realtà in esse non vi è assolutamente nulla di socialista, anzi, vi è proprio il contrario. Quando il socialismo è vicino, vengono di nuovo a predicare le vecchie concezioni borghesi. Non mi sono discolpato, ho parlato di un partito particolare creato dalla guerra, del partito degli ufficiali che hanno comandato durante la guerra imperialistica, che in questa guerra hanno fatto carriera e sanno che cos'è la politica pratica. Quando ci dicono: « Bisogna togliere di mezzo le vostre commissioni straordinarie, oppure organizzarle meglio », allora, compagni, rispondiamo: non pretendiamo che tutto ciò che facciamo sia quanto di meglio si possa fare e siamo sempre pronti e lieti d'imparare senza la minima prevenzione. Ma se sono gli uomini che hanno fatto parte dell'Assemblea costituente che vogliono insegnarci a organizzare la nostra difesa contro gli ufficiali e i rampolli delle guardie bianche e dei grandi proprietari fondiari, rispondiamo: voi siete stati al potere e avete combattuto con Kerenski contro Kornilov, siete stati anche con Kolciak, e le stesse guardie bianche vi hanno cacciati via senza lotta, come dei bambini. E poi venite ancora a dirci che le nostre commissioni straordinarie sono male organizzate! (*Applausi.*) No, sono organizzate benissimo. (*Applausi.*) E ora che i signori cospiratori in Germania deridono gli operai, e gli ufficiali, con i feldmarescialli alla testa, gridano: « Abbasso il governo di Berlino », e i capi comunisti vengono impunemente assassinati; ora che le guardie bianche trattano i capi della II Internazionale come ragazzini, vediamo chiaramente che questo governo conciliatore non è altro che un trastullo nelle mani di un gruppo di cospiratori. E quando abbiamo sotto gli occhi questa esperienza, quando incominciamo appena a imboccare la nostra strada, questi signori dicono: « Da voi c'è un terrore esagerato ». Ma da quante settimane abbiamo scoperto il complotto di Pietrogrado [48]? Quante settimane fa Iudenic era a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin a qualche versta da Orel? I rappresentanti di questi partiti tentennanti e di questa democrazia esitante ci dicono: « Siamo lieti che Iudenic e Kolciak siano stati sconfitti ». Io credo che essi siano contenti, perché sanno quale pericolo rappresentavano per loro Iudenic e Kolciak. (*Applausi.*) Io non sospetto questa gente d'insincerità, ma chiedo loro: quando il potere sovietico attraversa momenti difficili, quando tra gli elementi borghesi si tramano complotti e quando, in un momento critico, si riesce a scoprirli pensate forse che li si scopra del tutto per caso? No, non per caso. Essi vengono scoperti perché i congiurati devono vivere tra le masse, perché nei loro complotti non possono fare a meno degli operai e dei contadini, e qui finiscono sempre con l'imbattersi in persone che vanno da queste commissioni male organizzate, come qui si è detto, e dicono: « In quel determinato posto si sono riuniti degli sfruttatori ». (*Applausi.*) Perciò io dico che quando, poco dopo un pericolo mortale, di fronte a un complotto che salta agli occhi di ognuno, c'è gente che viene a dirci che da noi non si rispetta la Costituzione, che le commissioni straordinarie sono organizzate malissimo, si può affermare che questa gente, nella lotta contro le guardie bianche, non ha imparato la politica, non ha riflettuto sulla esperienza fatta con Kerenski, Iudenic e Kolciak, e non sa trarne alcuna conclusione pratica. E nella misura in cui cominciate a comprendere, signori, che Kolciak e Denikin rappresentano un serio pericolo, che bisogna fare una scelta a favore del potere sovietico, è tempo che lasciate da parte la dichiarazione di Martov, fatta « per i secoli dei secoli ». (*Ilarità.*) Nella Costituzione si tiene conto di tutta l'esperienza dei nostri due anni di potere, senza di che, come ho dichiarato nel mio discorso, e nessuno ha cercato qui di confutarlo, non avremmo potuto reggere non dico due anni, ma neppure due mesi. Chiunque desideri avere un atteggiamento piú o meno obiettivo verso il potere sovietico provi a confutarlo, sia pure dal punto di vista dello storico, e non dell'uomo politico che vuol parlare e agire con le masse operaie, esercitare un'influenza su di esse.

Ci si dice: i soviet si riuniscono raramente, non sono rinnovati abbastanza spesso. Mi sembra che ai rimproveri di questo genere bisognerebbe rispondere coi fatti, e non con discorsi e risoluzioni. Secondo me, la miglior risposta sarebbe di portare a termine il lavoro intrapreso dal potere sovietico per calcolare il numero delle nuove elezioni dei soviet di distretto e di città, dei congressi dei soviet, ecc. Il compagno Vladimirski, vice commissario del popolo per gli affari interni, ha pubblicato documenti sulla storia di questi congressi. Quando ho visto questo materiale, ho detto: ecco del materiale storico che dimostra, tra l'altro, che nella storia dei popoli civili non c'è ancora stato un solo paese nel quale la democrazia proletaria sia stata applicata cosí largamente come da noi, in Russia. Se si dice che rinnoviamo poco i soviet, che convochiamo raramente i congressi, invito ogni delegato a chiedere all'organismo competente che a questo congresso venga distribuito un questionario supplementare perché ogni delegato scriva in che mese, giorno ed anno, in quale distretto, città o villaggio si sono riuniti dei congressi dei soviet. Se farete questo facile lavoro, e ciascuno di voi riempirà un simile questionario, avrete una documentazione che integrerà i nostri dati incompleti e dimostrerà che in un periodo duro come quello della guerra, quando la validità delle Costituzioni europee, stabilite da secoli ed entrate nel costume degli occidentali, è stata quasi completamente sospesa, la Costituzione sovietica, dal punto di vista della partecipazione delle masse popolari all'amministrazione e alla soluzione autonoma dei problemi di amministrazione nei congressi, nei soviet e nelle elezioni, è stata applicata su scala locale con un'ampiezza senza precedenti nel mondo. E se si dice che questo è poco, se si critica e si afferma che « se il vostro Comitato esecutivo centrale non si riunisse, sarebbe veramente un orribile delitto », penso che il compagno Trotski abbia risposto assai bene a questo argomento della rappresentante del Bund dicendo che il Comitato esecutivo centrale era al fronte. A questo la rappresentante del Bund, di quel Bund che ha approvato la piattaforma sovietica e che perciò, si potrebbe supporre, ha finalmente compreso davvero qual è la base del potere sovietico, la rappresentante del Bund — ho annotato la sua risposta — ha detto: « È strano che il Comitato esecutivo centrale sia stato al fronte, avrebbe potuto mandare altri ».

Stiamo lottando contro Kolciak, Denikin e altri ancora; ce n'è piú d'uno! La conclusione è stata che le truppe russe li hanno cacciati come ragazzini. Conduciamo una guerra difficile e vittoriosa. Sapete che ad ogni invasione abbiamo dovuto mandare al fronte tutti i membri del Comitato esecutivo centrale, e ci dicono: « È strano, bisognava trovarne altri ». Operiamo forse al di fuori del tempo e dello spazio? O possiamo mettere al mondo parecchi comunisti (*applausi*) alla settimana? Non possiamo farlo: di operai temprati da alcuni anni di lotta, dotati d'esperienza, capaci di dirigere, di questi operai, compagni, ne abbiamo meno di qualunque altro paese. Dovremo prendere tutti i provvedimenti necessari per preparare la gioventú operaia, gli allievi ufficiali, e ciò richiederà alcuni mesi, addirittura anni. E mentre questo lavoro si svolge in condizioni estremamente difficili, ci si risponde con la derisione, la quale non fa che dimostrare l'incomprensione totale di queste condizioni. È veramente una ridicola incomprensione da intellettuali volerci costringere, in queste condizioni di guerra, ad agire diversamente da come abbiamo fatto finora. Dobbiamo tendere al massimo le forze e perciò dobbiamo mandare al fronte tutti i migliori dirigenti e i membri del Comitato esecutivo centrale e dei comitati esecutivi. Sono certo che chiunque abbia qualche esperienza amministrativa non soltanto non ci biasimerà, ma ci approverà per aver fatto tutto il possibile per ridurre al minimo gli organismi collegiali dei comitati esecutivi, infatti si sono ridotti al solo comitato esecutivo sotto la pressione della guerra, i dirigenti sono corsi al fronte come ora si slanciano a centinaia e a migliaia al lavoro per l'approvvigionamento di combustibile. Queste sono le fondamenta senza le quali la repubblica sovietica non può esistere. Se ciò si ottiene al prezzo che per alcuni mesi i soviet si riuniscano piú di rado, non si troverà un solo operaio o contadino ragionevole che non ne comprenda la necessità e non l'approvi.

Dico che a proposito della democrazia e della democraticità ci si continua ad ammannire tutti i pregiudizi della democrazia borghese. I partiti dell'opposizione hanno detto qui che bisogna cessare le repressioni contro la borghesia. Bisognerebbe tuttavia riflettere a quello che si dice. Che cosa sono le repressioni contro la borghesia? Si può reprimere e annientare il proprietario fondiario annientando la proprietà fondiaria e distribuendo la terra ai contadini. Ma si può forse reprimere e annientare la borghesia annientando il grande capitale? Chiunque abbia studiato i primi elementi del marxismo sa che non si può, che la borghesia nasce dalla produzione mercantile; nelle condizioni della produzione mercantile che cos'è dunque il contadino che ha centinaia di pud di grano eccedenti, non necessari alla sua famiglia e che non li dà in prestito allo Stato operaio per aiutare l'operaio affamato, ma specula? Non è forse un borghese? Non è forse qui che nasce la borghesia? In questo problema, nel problema del grano, dei tormenti della fame che sopporta tutta la Russia industriale, abbiamo forse l'aiuto di coloro che ci rimproverano di non osservare la Costituzione e di schiacciare la borghesia? No! Ci aiutano costoro da questo punto di vista? Essi si nascondono dietro le parole: « accordo tra gli operai e i contadini ». Sí, certo, quest'accordo è necessario. Abbiamo mostrato come lo realizziamo, quando il 26 ottobre 1917 abbiamo preso il programma dei socialisti-rivoluzionari per la parte che riguarda l'appoggio ai contadini e l'abbiamo applicato integralmente. Abbiamo cosí mostrato allora, che il contadino che era stato sottoposto allo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari, il contadino che vive del suo lavoro, che non specula, trova il suo difensore sicuro nell'operaio inviato dal potere statale centrale. Cosí abbiamo realizzato l'accordo col contadino. Quando applichiamo la politica degli approvvigionamenti la quale esige che le eccedenze di grano, non necessarie alla famiglia contadina, siano date a credito allo Stato per gli operai, chi muove obiezioni contro questa politica appoggia la speculazione. Questo esiste ancora fra le masse piccolo-borghesi, abituate a vivere borghesemente. Ecco la cosa terribile, ecco dove sta il pericolo per la rivoluzione sociale! I rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, sia pure quelli piú di sinistra, ci hanno mai aiutato in questo? No, mai! La loro stampa, che noi dovremmo autorizzare in nome dei « princípi della libertà » e della quale abbiamo qualche campione, mostra che essi non ci aiutano neppure con una parola, per non parlare degli atti. Finché non avremo sconfitto completamente la vecchia abitudine, il vecchio maledetto precetto: « Ognuno per sé, Dio per tutti », la sola soluzione per noi sarà di prendere a credito le eccedenze di grano per l'operaio affamato. È assai difficile, lo sappiamo. Non si può far nulla con la violenza. Ma è ridicolo dire che noi rappresentiamo la minoranza della classe operaia; ciò suscita soltanto il riso. Lo si può dire a Parigi, ma nemmeno colà adesso non lo si lascia dire nelle assemblee operaie. In un paese in cui il governo è stato abbattuto con una facilità senza precedenti, in cui gli operai e i contadini difendono i loro interessi impugnando il fucile, in cui essi si servono del fucile come dello strumento della loro volontà, dire che in questo paese noi rappresentiamo la minoranza della classe operaia è ridicolo. Capisco che simili discorsi escano dalla bocca di Clemenceau, di Lloyd George, di Wilson. Ecco di chi sono queste parole, di chi sono queste idee! Ma quando queste parole di Wilson, di Clemenceau, di Lloyd George, dei peggiori predoni, delle peggiori belve dell'imperialismo sono ripetute da Martov a nome del Partito operaio socialdemocratico russo (*ilarità*), allora mi dico che dobbiamo stare in guardia e che la Ceka è indispensabile! (*Applausi.*)

Tutti gli oratori dell'opposizione, compresi i rappresentanti del Bund, ci rimproverano di non rispettare la Costituzione. Io affermo che rispettiamo la Costituzione con il massimo rigore. (*Una voce da un palco*: « Davvero? ».) E sebbene da un palco, che è stato in passato il palco dello zar, ed è oggi il palco dell'opposizione (*ilarità*), senta un ironico « Davvero? », lo dimostrerò subito. (*Applausi.*) Vi leggerò l'articolo della Costituzione che rispettiamo rigorosamente e che mostra che in tutta la nostra attività noi osserviamo la Costituzione. Quando nelle riunioni in cui si trovavano dei sostenitori dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari mi è toccato parlare della Costituzione, mi sono trovato in difficoltà non avendo il testo della Costituzione per poterlo citare. Ma la maggior parte delle riunioni si svolge in locali dove la Costituzione è appesa al muro. Nella presente assemblea non c'è, ma il compagno Petrovski mi ha tolto dall'imbarazzo dandomi una copia dell'opuscolo intitolato *La Costituzione della RSFSR*. Leggo l'articolo 23: « Ispirandosi agli interessi della classe operaia nel suo complesso, la RSFSR priva certe persone e certi gruppi dei diritti di cui essi si servono a scapito degli interessi della rivoluzione socialista ».

Compagni, ripeto ancora una volta che non abbiamo mai considerato la nostra attività in generale e la nostra Costituzione in particolare come un modello di perfezione. All'ordine del giorno di questo congresso vi è la questione delle modificazioni della Costituzione. Siamo d'accordo di modificarla, esaminiamo dunque le modificazioni, ma non le fisseremo « per i secoli dei secoli ». Ma se volete combattere, combattiamo una volta per tutte. Se volete che noi rispettiamo la Costituzione, non volete forse che rispettiamo anche l'articolo 23? (*Applausi.*) E se non lo volete, discutiamo se bisogna abolire o no l'articolo che dice che non siamo andati al popolo con frasi sulla libertà in generale e sull'eguaglianza in generale dei lavoratori. Voi avete studiato benissimo il diritto costituzionale, ma nei vecchi manuali borghesi. Ricordate le parole sulla « libertà e la democrazia », vi richiamate alla Costituzione e ricordate le vecchie parole, e promettete al popolo tutto per non mantenere nulla. Noi invece non promettiamo nulla di simile, non proponiamo l'eguaglianza degli operai e dei contadini. Voi la proponete, e allora discutiamone. Con i contadini che erano sfruttati dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, con i contadini che lavorano per la loro famiglia la terra tolta ai grandi proprietari fondiari, con questi contadini eguaglianza completa, amicizia e alleanza fraterna. Ma ai contadini che, per vecchia abitudine, per ignoranza e per interesse aspirano a tornare indietro, verso la borghesia, non concediamo l'eguaglianza. Voi dite frasi generiche sulla libertà o sull'eguaglianza dei lavoratori, sulla democrazia, sull'eguaglianza degli operai e dei contadini. Noi non promettiamo che la Costituzione garantisca la libertà e l'eguaglianza in generale. La libertà, ma per quale classe e a che fine? L'eguaglianza, ma di chi e con chi? Di coloro che lavorano, che la borghesia ha sfruttato per decenni e per secoli e che ora lottano contro la borghesia? Questo è detto nella Costituzione: dittatura degli operai e dei contadini poveri per schiacciare la borghesia. Perché, quando parlate della Costituzione, non citate queste parole: « Per schiacciare la borghesia, per schiacciare gli speculatori »? Mostrateci l'esempio di un paese, un esempio della vostra magnifica Costituzione menscevica. Lo troverete forse nella storia di Samara, dove c'è stato un potere menscevico? Lo troverete forse in Georgia, dove adesso c'è il potere menscevico, dove la repressione della borghesia, cioè degli speculatori, avviene secondo i princípi della completa libertà ed eguaglianza, secondo i princípi della democrazia conseguente e senza la Ceka? Mostrateci questo esempio, e noi impareremo. Ma voi non potete mostrarlo, perché sapete che ove c'è il potere dei conciliatori, dei menscevichi o dei semimenscevichi, regna una speculazione forsennata, sfrenata. E anche Vienna, della quale ha giustamente parlato nel suo discorso il compagno Trotski, Vienna, dove uomini come Friedrich Adler sono al governo, Vienna che non conosce « gli orrori del bolscevismo », è affamata e soffre come Pietrogrado e Mosca, ma senza rendersi conto che gli operai viennesi, a prezzo della fame, aprono la strada verso la vittoria sulla borghesia. Vienna soffre la fame piú di Pietrogrado e di Mosca, ma la borghesia austriaca e viennese, per le strade di Vienna, sulla prospettiva Nievski e sul Kusnetski Most di Vienna compie mostruosi atti di speculazione e di rapina. Voi non rispettate la Costituzione, ma noi la rispettiamo quando riconosciamo la libertà e l'eguaglianza soltanto per coloro che aiutano il proletariato a battere la borghesia. E nell'articolo 23 diciamo che per il periodo di transizione non promettiamo fiumi di rosolio e rive di pan di spagna. Diciamo che dobbiamo resistere non per mesi, ma per anni, per portare a termine questo periodo di transizione. Dopo due anni possiamo dire, e senza dubbio ci crederanno, che siamo capaci di resistere diversi anni proprio perché abbiamo scritto nella Costituzione che priviamo dei diritti determinati individui e gruppi. E chi priviamo dei diritti? Non lo nascondiamo, diciamo apertamente che si tratta del gruppo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra. Per questo gli uomini della II Internazionale ci hanno biasimati, ma noi diciamo apertamente al gruppo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che siamo disposti a tutto, ma loro devono aiutarci a fare la politica dei lavoratori contro gli speculatori, contro coloro che aiutano la speculazione sui prodotti alimentari, che aiutano la borghesia. A misura che lo dimostrerete in pratica, toglieremo le limitazioni che vi abbiamo imposto secondo la Costituzione, ma fino ad allora le vostre parole senza contenuto non saranno che sotterfugi. La nostra Costituzione non si distingue per le belle parole; essa dice ai contadini: visto che sei un contadino lavoratore, hai tutti i diritti; ma non possono esserci diritti eguali per tutti in una società in cui gli operai soffrono la fame, in cui è in corso la lotta contro la borghesia. E all'operaio essa dice: eguaglianza col contadino che aiuta a lottare contro la borghesia, e nessuna generalizzazione! La lotta è difficile. Noi accogliamo con la massima gioia chi vuole aiutarci, indipendentemente dal suo passato, senza tener conto di nessuna etichetta. E sappiamo che persone provenienti da altri partiti e senza partito vengono a noi in numero sempre maggiore, ed è questo che garantisce la nostra vittoria. (*Applausi fragorosi, si grida* « Bravo ».)

3

DISCORSO ALLA SEZIONE D'ORGANIZZAZIONE [49]

8 dicembre

Compagni, ho ricevuto dai delegati diversi biglietti che m'invitano ad esprimere il mio parere su questo problema. Mi era sembrato che non fosse necessario, e me ne sono astenuto finché non ho ricevuto questi inviti perché, purtroppo, non ho avuto la possibilità di conoscere praticamente il lavoro su scala locale e quel che ho potuto conoscere durante l'attività svolta dal Consiglio dei commissari del popolo è naturalmente insufficiente. Inoltre sono completamente d'accordo con quanto ha detto il compagno Trotski, mi limiterò perciò a qualche breve osservazione.

Quando nel Consiglio dei commissari del popolo ci si è posta la questione dei sovkhoz e del loro passaggio alle sezioni agrarie di governatorato, quando si è posta la questione delle direzioni generali e delle direzioni centrali, non ho mai dubitato che in entrambe queste istituzioni vi fossero parecchi elementi controrivoluzionari. Ma quando si cerca di accusare i sovkhoz di essere organismi particolarmente controrivoluzionari, mi è sempre sembrato, e lo penso ancora adesso, che ciò significhi sbagliare bersaglio, perché né i sovkhoz, né le direzioni generali e le direzioni centrali, né nessun grande stabilimento industriale di qualsiasi tipo, né in generale alcuna organizzazione centrale o locale che diriga un settore piú o meno importante dell'economia nazionale farà a meno, fa e può fare a meno di risolvere il problema della partecipazione degli specialisti borghesi. E mi sembra che gli attacchi alle direzioni generali e alle direzioni centrali, pienamente legittimi nel senso che vi si deve fare qui un'epurazione accurata, sono tuttavia errati perché cosí si separano questi organismi dagli altri organismi analoghi. Invece dal lavoro del Consiglio dell'economia nazionale si vede chiaramente che è assolutamente inammissibile considerare a sé le direzioni generali, le direzioni centrali e i sovkhoz, perché il nostro lavoro, e nel campo militare, e nel campo della sanità pubblica, e nel campo dell'istruzione si è sempre e dappertutto imbattuto e s'imbatte in problemi di questo genere. Non possiamo trasformare l'apparato dello Stato e formare un numero sufficiente di operai e di contadini che conoscano bene il lavoro dell'amministrazione statale senza l'aiuto dei vecchi specialisti. È l'insegnamento fondamentale che traiamo da tutta la nostra opera di edificazione, e questa esperienza ci dice che in tutti i campi, compreso quello militare, i vecchi specialisti — ed è proprio per questo che sono vecchi — non possono essere presi da nessun altro posto che non sia la società capitalistica. Questa società permetteva di diventare specialisti a strati troppo ristretti, appartenenti alle famiglie dei grandi proprietari fondiari, e dei capitalisti, e a un numero insignificante di elementi contadini, e soltanto agiati. Perciò, se si considera l'ambiente nel quale questi uomini sono cresciuti e nel quale ora operano, risulterà assolutamente inevitabile che gli specialisti, uomini abituati ad amministrare su larga scala statale, siano per i nove decimi imbevuti di vecchie concezioni e pregiudizi borghesi, e che, anche nel caso che non siano dei veri traditori (e questo fenomeno non è casuale, ma costante), non sono in grado di capire le nuove condizioni, i nuovi compiti, le nuove esigenze. Su questo terreno si osservano dappertutto, in tutti i commissariati, attriti, insuccessi e disordine.

Mi sembra perciò che si sbagli bersaglio quando si grida che proprio i sovkhoz, le direzioni generali e le direzioni centrali sono reazionarie e si cerca di staccare questo problema dal nostro problema generale, quello d'insegnare a un gran numero di operai e di contadini ad amministrare, su larga scala statale. Lo stiamo facendo con una rapidità che indubbiamente non ha precedenti nella storia mondiale se si tien conto dell'arretratezza del paese e delle nostre difficili condizioni. Ma per quanto grande sia questa rapidità, essa non ci soddisfa perché il nostro bisogno di operai e di contadini che sappiano amministrare e conoscano gli specifici settori dell'amministrazione è immenso e non è ancora soddisfatto neppure per un decimo, neppure per un centesimo. Perciò quando ci si è detto, o quando alle riunioni del Consiglio dei commissari del popolo si è cercato di dimostrare che i sovkhoz sono spesso luoghi nei quali si nascondono i vecchi grandi proprietari fondiari mal camuffati, e talvolta non camuffati, che nei sovkhoz si creano nidi per la burocrazia, e che fenomeni simili si osservano ad ogni passo nelle direzioni generali e in quelle centrali, io non ne ho mai dubitato. Ma dico che se pensate di eliminare questo male subordinando i sovkhoz alle sezioni agrarie di governatorato, vi sbagliate.

Perché nelle direzioni generali e in quelle centrali, nei sovkhoz sono rimasti piú elementi controrivoluzionari, piú burocrati che nel settore militare? Perché nel settore militare questi elementi sono meno numerosi? Perché a questo settore, in complesso, abbiamo dedicato piú attenzione, perché vi sono stati mandati piú comunisti, piú operai e contadini, e le sezioni politiche vi hanno lavorato piú largamente, in una parola perché l'influenza esercitata dagli operai e dai contadini d'avanguardia su tutto l'apparato militare è stata piú larga, piú profonda e piú sistematica. Grazie a ciò siamo riusciti, se non a estirpare il male, ad avvicinarci al momento in cui lo estirperemo. Io dico: a questo bisogna dedicare la massima attenzione.

Stiamo facendo appena i primi passi per mettere strettamente in contatto i sovkhoz con la popolazione contadina e i gruppi comunisti dei dintorni, per far sí che dappertutto, e non nel solo settore militare, vi siano dei commissari, e non soltanto sulla carta. Che si tratti di membri di direzioni collegiali, di vicedirettori o di commissari, ciò che ci occorre è la responsabilità individuale: come la direzione collegiale è indispensabile nella discussione dei problemi fondamentali, cosí la responsabilità e la direzione individuale sono necessarie per evitare le lungaggini burocratiche, per far sí che non si possa sfuggire alla responsabilità. Ci occorrono uomini che imparino ad amministrare autonomamente in ogni caso. Se si farà questo, avremo eliminato il male nel modo migliore.

Dirò per concludere che sono pienamente d'accordo col compagno Trotski quando egli dice che si sono fatti dei tentativi del tutto errati di presentare le nostre discussioni come una discussione fra operai e contadini, e che si è mescolata la questione della dittatura del proletariato con quella delle direzioni generali e delle direzioni centrali. Secondo me ciò è completamente sbagliato. Si può sollevare la questione della dittatura del proletariato quando si tratta della repressione della borghesia. Allora si può sollevarla, allora la dittatura ci è necessaria perché soltanto grazie ad essa possiamo schiacciare la borghesia e trasmettere il potere a quella parte dei lavoratori che è capace di agire con fermezza e di attrarre a sé un numero sempre maggiore di elementi tentennanti. Ma in questo caso non ci troviamo di fronte a nulla di simile. Stiamo discutendo per stabilire se occorra una centralizzazione maggiore o minore in un determinato settore e in un determinato momento. Se i compagni delle varie località dicono, e il compagno Trotski e molti commissari del popolo lo confermano, che negli ultimi tempi il livello dei dirigenti dei governatorati e, in misura notevole, dei distretti, si è assai elevato (e lo sento confermare costantemente dal compagno Kalinin, che viaggia molto, e dai compagni che giungono dalle varie località), bisogna tenerne conto, bisogna chiedersi se la questione del centralismo è in questo caso giustamente compresa. Sono certo che dovremo fare ancora molte analoghe correzioni nel lavoro delle istituzioni sovietiche. Da questo punto di vista incominciamo appena adesso ad acquisire un'esperienza in fatto di edificazione. E se si osserva questa esperienza dall'interno del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo, si vede tanto piú chiaramente che non si potrebbe esprimerla con delle cifre, che è impossibile esporla in un breve discorso. Ma siamo convinti che su scala locale si lavora secondo le direttive principali del potere centrale. E ciò avviene soltanto in questi ultimi tempi.

Non si tratta affatto in questo caso di un conflitto tra la dittatura del proletariato e altri elementi sociali. Si tratta dell'esperienza della nostra edificazione sovietica, di un'esperienza che, secondo me, non è neppure costituzionale. Qui si è parlato molto della modificazione della Costituzione. Mi sembra che il problema non sia questo. La Costituzione parla dei princípi fondamentali del centralismo. Questo principio fondamentale è per noi talmente indiscutibile (l'abbiamo tutti appreso con la lezione pratica, istruttiva e anche crudele di Kolciak, Iudenic, Denikin e della guerra partigiana) che non occorre neppure parlarne. Nemmeno il compagno Sapronov respinge questo principio fondamentale del centralismo quando si tratta di concedere a un commissario del popolo o al Consiglio dei commissari del popolo la facoltà di rifiutare un collaboratore. Questo non è un problema costituzionale, ma un problema di comodità pratica. Per ottenere risultati positivi, dobbiamo premere ora in un senso, ora in un altro. Quando parliamo delle sezioni agrarie di governatorato e dei sovkhoz di governatorato, la cosa piú importante è di mettere queste istituzioni sotto il controllo degli operai e dei contadini dei dintorni, in modo assolutamente indipendente dall'autorità alla quale essi sono subordinati. Mi sembra che con nessuna modificazione della Costituzione riuscirete mai a cacciare i grandi proprietari fondiari nascosti né i capitalisti e i borghesi camuffati. Dobbiamo fare entrare nelle istituzioni, come membri di collegi ristretti, di aiutanti dei direttori o di commissari, un numero sufficiente di operai e di contadini abbastanza esperti e assolutamente devoti. Questo è il punto! Formeremo cosí un numero sempre crescente di operai e di contadini che impareranno ad amministrare e, dopo esser passati per tutti i gradi della loro formazione accanto a vecchi specialisti, si metteranno al loro posto, eseguiranno gli stessi compiti e prepareranno nella nostra opera civile, nell'opera di gestione dell'industria, nella direzione dell'attività economica, un cambiamento dei quadri dirigenti come quello che sta avvenendo nel settore militare. Penso quindi che non ci sia motivo di muovere da considerazioni di principio, che qui sono state talvolta fatte, ma che si debba considerare il problema non già come un problema costituzionale, ma come un problema di esperienza pratica. Se la maggioranza dei dirigenti locali, dopo una discussione approfondita riterrà che bisogna subordinare i sovkhoz di governatorato alle sezioni agrarie di governatorato, sia pure, faremo un'esperienza in questo senso, risolveremo il problema dal punto di vista dell'esperienza pratica. Ma dobbiamo innanzi tutto stabilire se in tal modo elimineremo i grandi proprietari fondiari nascosti, se utilizzeremo meglio gli specialisti. Prepareremo meglio, in questo modo, un maggior numero di operai e di contadini capaci di amministrare da soli? Faremo partecipare i contadini dei dintorni al controllo reale dei sovkhoz? Elaboreremo le forme pratiche di questo controllo? Ecco il nodo della questione! Se risolveremo questi problemi, potrò pensare che non abbiamo perso il nostro tempo e la nostra fatica. Proveremo persino diversi sistemi in diversi commissariati: stabiliremo un sistema per i sovkhoz, per le direzioni generali e per quelle centrali e un altro sistema per le questioni militari o per il commissariato della sanità pubblica. Il nostro compito è di attrarre largamente, per mezzo dell'esperienza, gli specialisti, di sostituirli formando nuovi quadri dirigenti, un nuovo contingente di specialisti che devono imparare il lavoro estremamente difficile, nuovo e complesso dell'amministrazione. Le forme per giungervi non devono essere necessariamente identiche. Il compagno Trotski aveva perfettamente ragione di dire che ciò non sta scritto in nessun libro che ci possa servire di guida, che ciò non discende da nessuna concezione socialista, né è stabilito dall'esperienza di nessuno, ma deve essere definito dalla nostra stessa esperienza. Per questo, mi sembra, dobbiamo accumulare questa esperienza e, utilizzandola praticamente, controllare l'edificazione comunista per stabilire definitivamente come dobbiamo affrontare i problemi che ci stanno dinanzi.

4

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

9 dicembre

(*Applausi prolungati. I delegati e gli invitati si alzano in piedi e applaudono fragorosamente per parecchi minuti.*)

Compagni, vorrei soffermarmi, con poche parole, sui fatti principali svoltisi dinanzi a noi in questo congresso.

Abbiamo avuto, compagni, una breve discussione sulla questione della democrazia e del potere sovietico. E per quanto a prima vista possa sembrare che questa discussione fosse lontana dai compiti pratici, urgenti e attuali della repubblica sovietica, mi sembra che essa sia stata tutt'altro che inutile. Compagni, in tutto il mondo è ora in corso all'interno di tutte le organizzazioni operaie, e assai spesso anche nei parlamenti borghesi, e in ogni caso durante le elezioni di parlamenti borghesi, la stessa discussione fondamentale sulla democrazia, sulla vecchia democrazia borghese, cosa che molti non comprendono, e sul nuovo potere sovietico. La vecchia democrazia, o democrazia borghese, proclama la libertà e l'eguaglianza, un'eguaglianza che non dipende dal fatto che l'uomo abbia o no una proprietà, possegga o no un capitale; proclama la libertà per i proprietari di disporre della terra, del capitale, e per coloro che non ne hanno, la libertà di vendere la propria forza-lavoro al capitalista.

Compagni, il nostro potere sovietico ha rotto recisamente con questa libertà e con questa eguaglianza, come con una menzogna (*applausi*) e ha detto a tutti i lavoratori che i socialisti che concepiscono in questo modo la libertà e l'eguaglianza hanno dimenticato i rudimenti, l'abbicí e tutto il contenuto del socialismo. Perché noi, e i socialisti che non hanno ancora tradito il socialismo, abbiamo sempre denunciato la menzogna, l'inganno e l'ipocrisia della società borghese che parla di libertà e di eguaglianza, non fosse che per le elezioni, mentre in realtà il potere dei capitalisti, la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine determina non la libertà, ma l'oppressione e l'inganno dei lavoratori in qualsiasi regime « democratico e repubblicano ».

Noi diciamo: il nostro obiettivo, come l'obiettivo del socialismo universale, è l'abolizione delle classi, e le classi sono gruppi, uno dei quali può vivere del lavoro dell'altro, appropriarsi il lavoro dell'altro. E se parliamo di questa libertà e di questa eguaglianza, dovremo riconoscere, come fa l'immensa maggioranza dei lavoratori in Russia, che nessun paese ha ancora dato tanto, in un periodo cosí breve, per la vera libertà e la vera eguaglianza; nessun paese ha dato ai lavoratori in un periodo cosí breve la libertà dalla principale classe sfruttatrice, quella dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti; nessun paese ha dato tanta eguaglianza nei confronti della fonte principale dei mezzi di sussistenza: la terra. E su questa via, sulla via dell'emancipazione dallo sfruttamento delle classi borghesi fino alla completa abolizione delle classi, abbiamo incominciato a lottare decisamente e continueremo la lotta per la totale abolizione delle classi. Sappiamo benissimo che queste classi sono state battute, ma non annientate. Sappiamo benissimo che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono battuti, ma non annientati. La lotta di classe continua e il proletariato, insieme con i contadini poveri, deve continuare la lotta per l'abolizione completa delle classi, attirando a sé tutti coloro che finora si sono mantenuti nel mezzo, cercando, con tutta la sua esperienza, con l'esempio della lotta, di conquistarsi tutti coloro che erano stati fino allora fra gli esitanti.

Compagni, passando ai lavori del nostro congresso devo dire che il VII Congresso è riuscito per la prima volta a dedicare tanto tempo ai problemi pratici dell'edificazione; per la prima volta siamo riusciti a dare inizio a sua discussione pratica, tratta direttamente dall'esperienza, dei problemi concernenti la migliore organizzazione dell'economia sovietica, la migliore organizzazione dell'amministrazione sovietica.

Certo, avevamo troppo poco tempo per soffermarci piú particolareggiatamente su questo problema; tuttavia abbiamo fatto molto, e tutto il lavoro ulteriore del Comitato esecutivo centrale e dei compagni che lavorano nelle diverse località si svolgerà sulle fondamenta che abbiamo qui gettato.

Infine, compagni, vorrei soffermarmi particolarmente su ciò che il nostro congresso consacra sul piano della nostra situazione internazionale.

Compagni, abbiamo qui rinnovato la nostra proposta di pace a tutte le potenze e a tutti i paesi dell'Intesa. Abbiamo espresso la certezza, fondata sulla nostra esperienza, già molto ricca e molto seria, che le difficoltà principali sono già superate e che usciremo indubbiamente vittoriosi dalla guerra che l'Intesa ci ha imposto, dalla guerra che stiamo conducendo da due anni contro un nemico molte volte piú forte di noi.

Ma, compagni, penso che l'appello che abbiamo ascoltato dal rappresentante del nostro esercito rosso fosse tuttavia assai opportuno. Compagni, se le difficoltà principali già appartengono al passato, bisogna però dire che i compiti dell'edificazione si pongono dinanzi a noi con un'ampiezza senza precedenti. Non c'è dubbio che vi sono in molti paesi gruppi di capitalisti dominanti, influenti e assai forti che hanno deciso di continuare ad ogni costo fino in fondo la guerra contro la Russia sovietica. Non c'è dubbio che, ora che abbiamo riportato una vittoria decisiva, occorre compiere altri sforzi, tendere ancora una volta le forze per utilizzare questa vittoria e portarla a termine. (*Applausi.*)

Compagni, non dimenticate due cose: in primo luogo, la nostra debolezza generale, forse dovuta al carattere slavo; non siamo abbastanza fermi, costanti nel perseguire gli obiettivi che ci poniamo; in secondo luogo, l'esperienza ha mostrato, una volta all'est, e una volta al sud, che nel momento decisivo non abbiamo saputo esercitare una pressione sufficiente sul nemico in fuga e gli abbiamo permesso di riprendersi. Non c'è ombra di dubbio che i governi e le classi militari dell'Europa occidentale stanno ora preparando nuovi piani per salvare Denikin. Non c'è il minimo dubbio che essi cercheranno ora di decuplicare l'aiuto che gli hanno fornito, perché comprendono che grande è il pericolo che lo minaccia. E perciò, ora, mentre riportiamo queste vittorie iniziali, dobbiamo dirci, come nei tempi difficili: « Compagni, ricordatevi che attualmente, forse tra qualche settimana, forse tra due o tre mesi si deciderà se finiremo la guerra non soltanto con una vittoria completa, ma con l'annientamento totale del nemico, o se condanneremo di nuovo decine e centinaia di migliaia di uomini a continuare una guerra lunga e tormentosa. Ora, confortati dalla nostra esperienza, possiamo dire con piena convinzione che se sapremo triplicare i nostri sforzi, in alcune settimane o in due o tre mesi, potremo non soltanto riportare una definitiva vittoria, ma anche annientare il nemico e conquistarci una pace stabile e duratura ».

Perciò, compagni, vorrei soprattutto pregare ciascuno di voi di porre, una volta tornato al suo posto di lavoro, in ogni organizzazione di partito, in ogni istituzione sovietica, in ogni assemblea di operai e di contadini, questo problema: compagni, questa campagna invernale può certamente assicurarci l'annientamento completo del nemico, se, incoraggiati dal successo e dalle prospettive dell'edificazione socialista che si schiudono palesemente davanti a noi, considereremo le settimane e i mesi che ci attendono come un periodo difficile, durante il quale dovremo triplicare le forze dedicate alla guerra e al lavoro ad essa connesso; e allora, compagni, giungeremo ad annientare in brevissimo tempo il nemico, a finire la guerra civile in modo da disporre di un lungo periodo in cui dedicarci all'edificazione pacifica del socialismo. (*Applausi.*)

LE ELEZIONI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE E LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

La raccolta pubblicata dai socialisti-rivoluzionari *Un anno di rivoluzione russa. 1917-1918* (Mosca, 1918, Casa editrice « Zemlia i Volia ») contiene un articolo molto interessante di N.V. Sviatitski: *I risultati delle elezioni all'Assemblea costituente russa* (*prefazione*). L'autore riferisce le cifre di 54 delle 79 circoscrizioni elettorali.

L'indagine condotta dall'autore abbraccia quasi tutti i governatorati della Russia europea e della Siberia. Fra questi mancano i governatorati di Olonets, dell'Estonia, di Kaluga, della Bessarabia, di Podolsk, di Orenburg, di Iakutsk e del Don. Cominciamo col citare i risultati essenziali pubblicati da N.V. Sviatitski, e in seguito esamineremo le illazioni politiche che ne discendono.

I

In 54 circoscrizioni elettorali si sono avuti in totale, nel novembre 1917, 36.262.560 voti. L'autore dà la cifra di 36.257.960, ripartiti in sette regioni (piú l'esercito e la flotta), ma la somma definitiva delle cifre da lui fornite per i singoli partiti corrisponde precisamente alla cifra da me indicata.

La ripartizione secondo i partiti è la seguente: i socialisti-rivoluzionari russi ottennero 16.500.000 voti e se vi si aggiungono anche i socialisti-rivoluzionari delle altre nazioni (ucraini, musulmani, ecc.), ne ottennero 20.900.000, cioè il 58 per cento.

I menscevichi ottennero 668.064 voti e se si aggiungono i gruppi analoghi, « socialisti popolari » (312.000), *Iedinstvo* (25.000), cooperatori (51.000), socialdemocratici ucraini (95.000), socialisti ucraini

(507.000), socialisti tedeschi (44.000) e socialisti finlandesi (14.000), abbiamo un totale di 1.700.000.

I bolscevichi ottennero 9.023.963 voti.

I cadetti ne ottennero 1.856.639. Aggiungendovi l'« associazione dei grandi proprietari fondiari e degli agricoltori » (215.000), i « gruppi di destra » (292.000), i « vecchi credenti » (73.000), i nazionalisti: ebrei (550.000), musulmani (576.000), baskiri (195.000), lettoni (67.000), polacchi (155.000), cosacchi (79.000), tedeschi (130.000), bielorussi (12.000) e la « lista di diversi gruppi ed organizzazioni » (418.000), otteniamo un totale di 4.600.000 per i partiti dei grandi proprietari fondiari e della borghesia.

È noto che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano fatto blocco durante il periodo della rivoluzione (febbraio-ottobre 1917). Inoltre, tutto lo sviluppo degli avvenimenti, durante e dopo questo periodo, ha dimostrato chiaramente che questi due partiti insieme rappresentano la democrazia piccolo-borghese che, al pari di tutti i partiti della II Internazionale, immagina a torto di essere, e si dice, socialista.

Se si uniscono i tre gruppi fondamentali di partiti alle elezioni dell'Assemblea costituente, si ottiene il seguente risultato:

Partito del proletariato (bolscevichi)	9,02	milioni	=	25%
Partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari, menscevichi, ecc.)	22,62	»	=	62%
Partiti dei grandi proprietari fondiari e della borghesia (cadetti, ecc.)	4,62	»	=	13%
Totale	36,26	milioni	=	100%

Diamo ora i dati che N.V. Sviatitski riferisce per regioni:

	Numero dei voti espressi (in migliaia)						
Zone * (*esercito a parte*)	per i soc.-riv. (russi)	%	per i bolscevichi	%	per i cadetti	%	Totale
Settentrionale	1.140,0	38	1.177,2	40	393,0	13	2.975,1
Centrale-industriale	1.987,9	38	2.305,6	44	550,2	10	5.242,5

---

* L'autore ha diviso la Russia in zone in un modo non del tutto abituale: *Settentrionale*: governatorati di Arcangelo, Vologda, Pietrogrado, Novgorod, Pskov,

Volga e Terre nere	4.733,9	70	1.115,6	16	267,0	4	6.764,3
Occidentale	1.242,1	43	1.282,2	44	48,1	2	2.961,0
Ural orientale	1.547,7	43 (62%)**	443,9	12	181,3	5	3.583,5
Siberia	2.094,8	75	273,9	10	87,5	3	2.786,7
Ucraina	1.878,1	25 (77%)***	754,0	10	277,5	4	7.581,3
Esercito e flotta	1.885,0	43	1.671,3	38	51,9	1	4.363,6

Da questi dati risulta che i bolscevichi, nel periodo delle elezioni all'Assemblea costituente, erano il partito del proletariato, i socialisti-rivoluzionari il partito dei contadini. Nelle regioni puramente contadine della Grande Russia (Volga e Terre nere, Siberia, Ural orientale) e dell'Ucraina, i socialisti-rivoluzionari ottennero il 62-77% dei voti. Nei centri industriali i bolscevichi ebbero la prevalenza sui socialisti-rivoluzionari. Questa prevalenza è sminuita nei dati per zona riferiti da N.V. Sviatitski perché egli ha unito le zone prevalentemente industriali con altre poco o affatto industriali. I dati per governatorato, riferiti da Sviatitski per il partito socialista-rivoluzionario, bolscevico e cadetto e poi per i « gruppi nazionali ed altri » mostrano, per esempio, quanto segue:

Nella zona settentrionale, la prevalenza dei bolscevichi sembra insignificante: 40% contro 38%. Ma in questa zona sono conglobati i distretti non industriali (governatorati di Arcangelo, Vologda, Novgorod, Pskov), dove prevalevano i socialisti-rivoluzionari, e quelli industriali: Pietrogrado capitale, 45% bolscevichi (dal numero dei voti), 16% socialisti-rivoluzionari; governatorato di Pietrogrado, 50% bolscevichi, 26% socialisti-rivoluzionari; Livonia, 72% bolscevichi, 0 socialisti-rivoluzionari.

Dei governatorati della regione centrale industriale, Mosca ha dato il 56% ai bolscevichi, il 25% ai socialisti-rivoluzionari; Mosca capitale, 50% ai bolscevichi, 8% ai socialisti-rivoluzionari; governatorato di

---

Livonia. *Centrale-industriale*: Vladimir, Kostroma, Mosca, Nizni Novgorod, Riazan, Tula, Tver, Iaroslavl. *Volga e Terre nere*: Astrakhan, Voronez, Kursk, Orel, Penza, Samara, Saratov, Simbirsk, Tambov. *Occidentale*: Vitebsk, Minsk, Moghilev, Smolensk. *Ural orientale*: Viatka, Kazan, Perm, Ufà. *Siberia*: Tobolsk, Tomsk, Altai, Ienissei, Irkutsk, Transbaikalia, Amur. *Ucraina*: Volin, Iekaterinoslav, Kiev, Poltava, Tauride, Kharkov, Kherson, Cernigov.

** La cifra tra parentesi, 62%, è ottenuta da Sviatitski aggiungendo i socialisti-rivoluzionari ciuvasci musulmani.

*** La cifra tra parentesi, 77%, è data da me, aggiungendo i socialisti-rivoluzionari dell'Ucraina.

Tver, 54% ai bolscevichi, 39% ai socialisti-rivoluzionari e quello di Vladimir, 56% ai bolscevichi, 32% ai socialisti-rivoluzionari.

Notiamo incidentalmente quanto sono ridicoli, di fronte a simili fatti, i discorsi secondo cui i bolscevichi avrebbero avuto e avrebbero ancora dalla loro parte soltanto la « minoranza » del proletariato! E questi discorsi li sentiamo e dai menscevichi (668.000 voti e, aggiungendovi quelli della Transcaucasia, altri 700-800.000 contro 9 milioni di bolscevichi) e dai socialtraditori della II Internazionale.

II

Come è dunque potuto avvenire un miracolo come la vittoria dei bolscevichi, che avevano un quarto dei voti, sui democratici piccolo-borghesi che avevano, in alleanza (coalizione) con la borghesia, i tre quarti dei voti?

Poiché è semplicemente ridicolo negare ora questa vittoria, dopo che da due anni l'Intesa — la potenza mondiale dell'Intesa — aiuta tutti i nemici del bolscevismo.

E appunto per questo, i vinti, compresi tutti i sostenitori della II Internazionale, presi da un furibondo odio politico non son neanche in grado di porre seriamente l'interessantissima questione storica e politica delle cause della vittoria dei bolscevichi. Appunto per questo il « miracolo » è tale soltanto dal punto di vista della volgare democrazia piccolo-borghese, e la questione e la risposta ad essa, rivelano in pieno la profondità dell'ignoranza e dei pregiudizi di questa democrazia.

Dal punto di vista della lotta di classe e del socialismo, abbandonato dalla II Internazionale, il problema viene risolto in modo incontestabile.

I bolscevichi hanno vinto prima di tutto perché avevano con loro l'immensa maggioranza del proletariato, e precisamente la parte piú cosciente, piú energica, piú rivoluzionaria, la vera avanguardia di questa classe avanzata.

Prendiamo le due capitali, Pietrogrado e Mosca. I voti per l'Assemblea costituente erano in tutto 1.765.100, cosí ripartiti:

Socialisti-rivoluzionari	218.000
Bolscevichi	837.000
Cadetti	515.400

Per quanto i democratici piccolo-borghesi, che si chiamano socialisti e socialdemocratici (i Cernov, Martov, Kautsky, Longuet, MacDonald e soci) sbattano la fronte prosternandosi davanti alle divinità: « eguaglianza », « suffragio universale », « democrazia », « democrazia pura » o « democrazia conseguente », non sparirà per questo il fatto economico e politico dell'*ineguaglianza* tra la città e la campagna.

Questo è un fatto inevitabile in regime capitalistico in generale e durante il passaggio dal capitalismo al comunismo in particolare.

La città non può essere eguale alla campagna e la campagna non può essere eguale alla città nelle condizioni storiche di quest'epoca. La città *trascina* inevitabilmente *dietro di sé* la campagna e la campagna segue inevitabilmente la *città*. Tutto sta soltanto nel sapere *quale delle classi* della « città » saprà condurre la campagna con sé, avrà la forza di adempiere questo compito e quali forme prenderà la *direzione da parte della città*.

Nel novembre 1917 i bolscevichi avevano con loro la stragrande maggioranza del proletariato. Il partito che fa loro concorrenza nelle file del proletariato, il partito menscevico, fu allora battuto in pieno (9 milioni di voti contro 1,4, se si addizionano ai suoi 668.000 i 700-800.000 voti della Transcaucasia). D'altronde questo partito è stato battuto in una lotta di quindici anni (1903-1917), che ha *temprato*, educato, organizzato l'avanguardia del proletariato, forgiando un'avanguardia veramente rivoluzionaria. Inoltre la prima rivoluzione, la rivoluzione del 1905, preparò lo sviluppo ulteriore, determinò *praticamente* i rapporti reciproci dei due partiti ed ebbe la funzione di prova generale dei grandi avvenimenti del 1917-1919.

Ai democratici piccolo-borghesi, che si chiamano « socialisti » della II Internazionale, piace eludere il problema storico piú importante con frasi melliflue sull'utilità dell'unità del proletariato. Con questa fraseologia melliflua essi dimenticano un fatto storico: *accumulazione dell'opportunismo* nel movimento operaio dal 1871-1914, dimenticano di *riflettere* (o non vogliono riflettere) sulle cause del fallimento dell'opportunismo nell'agosto 1914, sulle cause della scissione del socialismo internazionale negli anni 1914-1917.

Senza preparare in modo serio e multiforme la parte *rivoluzionaria* del proletariato a schiacciare e a reprimere l'opportunismo, è assurdo anche soltanto pensare alla dittatura del proletariato. Questo insegnamento della rivoluzione russa dovrebbe essere bene scolpito nella mente dei capi della socialdemocrazia « indipendente » tedesca, del socialismo francese, ecc., i quali cercano ora di cavarsela riconoscendo a parole la dittatura del proletariato.

Proseguiamo. I bolscevichi avevano con loro non soltanto la maggioranza del proletariato, non soltanto l'avanguardia *rivoluzionaria* del proletariato, temprata in una lunga e ostinata lotta contro l'opportunismo. Essi avevano — mi si permetta un'espressione militare — un potente « reparto d'assalto » nelle capitali.

Avere nel momento decisivo, nel punto decisivo, la preponderanza schiacciante delle forze: questa « legge » dei successi militari è anche la legge dei successi politici, specialmente nella guerra di classe accanita e rovente che si chiama rivoluzione.

Le capitali, o, in generale, i centri commerciali e industriali piú importanti (da noi in Russia questi due concetti coincidevano, ma non sempre questo avviene), decidono in buona parte dei destini politici del popolo, a condizione, s'intende, che ci sia l'appoggio, anche se non immediato, dei centri rurali abbastanza forti.

Nelle due capitali, nei due centri commerciali e industriali piú importanti della Russia, le forze dei bolscevichi avevano una preponderanza schiacciante, decisiva. Noi eravamo *quasi quattro volte* superiori ai socialisti-rivoluzionari, e contavamo *piú dei socialisti-rivoluzionari e cadetti insieme*. I nostri avversari erano inoltre disgregati giacché la « coalizione » dei cadetti con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (a Pietrogrado e a Mosca i menscevichi avevano soltanto il 3% dei voti) era compromessa al piú alto grado fra le masse lavoratrici. In quel momento non si poteva neppure parlare di una qualsiasi unità *effettiva* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con i cadetti, contro di noi *. Com'è noto, persino i capi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, cento volte piú vicini degli operai e dei contadini socialisti-rivoluzionari e menscevichi all'idea di un blocco con i cadetti, persino questi capi hanno pensato (e hanno trattato con noi) a una coalizione con i bolscevichi *senza* i cadetti!

Abbiamo conquistato *decisamente* le due capitali nell'ottobre-novembre 1917 perché avevamo una schiacciante preponderanza di forze e una solida preparazione politica: da una parte, avevamo saputo raccogliere, concentrare, preparare, allenare, forgiare le « armate » bolsceviche; dall'altra, le « armate » del nemico erano disgregate, indebolite, divise, demoralizzate.

---

* È interessante osservare che le cifre summenzionate attestano anch'esse l'unità e la coesione del partito del proletariato da una parte e, dall'altra, il grande frazionamento dei partiti della piccola e della grande borghesia.

E poiché abbiamo avuto la possibilità di conquistare sicuramente, con un attacco rapido e decisivo, le due capitali, i due centri di tutta la macchina capitalistica dello Stato (nel senso economico e politico), noi, nonostante la furiosa resistenza della burocrazia e degli « intellettuali », il sabotaggio, ecc., abbiamo potuto, coll'aiuto dell'apparato centrale del potere statale, dimostrare con i fatti alle masse lavoratrici *non* proletarie che il proletariato è il loro unico alleato sicuro, il loro unico amico e dirigente.

III

Ma prima di passare a questo problema, che è il piú importante, al problema dei rapporti del proletariato con le masse lavoratrici non proletarie, dobbiamo soffermarci ancora sull'*esercito*.

Durante la guerra imperialistica l'esercito aveva assorbito tutto il fiore delle forze popolari, e se la canaglia opportunista della II Internazionale (non soltanto i socialsciovinisti, cioè gli Scheidemann e i Renaudel, passati direttamente dalla parte della « difesa della patria », ma anche i « centristi »), con le sue parole e le sue azioni, aveva rafforzato la sottomissione dell'esercito alla direzione dei briganti imperialisti, sia del gruppo tedesco che di quello francese, i veri rivoluzionari proletari non hanno mai dimenticato le parole dette da Marx nel 1870: « La borghesia allenerà il proletariato nell'uso delle armi! »[50]. Soltanto i traditori austro-tedeschi e anglo-franco-russi del socialismo potevano parlare di « difesa della patria » in una guerra imperialistica, cioè brigantesca da entrambe le parti, ma i rivoluzionari proletari hanno rivolta (a cominciare dall'agosto 1914) tutta la loro attenzione alla propaganda rivoluzionaria nell'esercito, all'utilizzazione dell'esercito *contro* i briganti imperialisti della borghesia, alla trasformazione della guerra ingiusta e di rapina tra due gruppi di briganti imperialisti in una guerra giusta e legittima dei proletari e delle masse lavoratrici oppresse di ogni paese contro la « loro » borghesia « nazionale ».

I traditori del socialismo *non avevano preparato* dal 1914 al 1917 l'utilizzazione dell'esercito *contro* i governi imperialisti di *ogni* nazione.

I bolscevichi invece lo hanno fatto fin dall'agosto 1914 con tutta la loro propaganda, la loro agitazione, il loro lavoro illegale d'organizzazione. Naturalmente, i traditori del socialismo, gli Scheidemann e i Kautsky di tutte le nazioni, se la cavavano con frasi sulla *decomposizione* dell'esercito causata dall'azione bolscevica, ma noi *siamo fieri* di aver compiuto il nostro dovere disgregando le forze del nostro nemico di classe, conquistando le masse armate degli operai e dei contadini *per la lotta* contro gli sfruttatori.

I risultati del nostro lavoro si sono manifestati, fra l'altro, anche nelle votazioni del novembre 1917 per l'elezione dell'Assemblea costituente, alla quale ha partecipato in Russia anche l'esercito.

Ecco i principali risultati di queste votazioni, come li riferisce N.V. Sviatitski:

Numero dei voti (in migliaia) espressi nel novembre 1917 alle elezioni all'Assemblea costituente

Unità dell'esercito e della flotta	per i soc.-riv.	per i bolsc.	per i cadetti	per i gruppi naz. e altri	Totale
Fr. settentrionale	240,0	480,0	?	60,0**	780,0
Fr. occidentale	180,6	653,4	16,7	125,2	976,0
Fr. sud-occident.	402,9	300,1	13,7	290,6	1.007,4
Fr. rumeno	679,4	167,0	21,4	260,7	1.128,6
Fr. caucasico	360,0	60,0	?	—	420,0
Flotta baltica	—	(120,0)*	—	—	(120,0)*
Flotta del Mar Nero	22,2	10,8	—	19,5	52,5
Totale	1.885,1	1.671,3 + (120,0)* 1.791,3	51,8 + ?	756,0	4.364,5 + (120,0)* + ?

Il totale è: per i socialisti-rivoluzionari 1.885.100 voti, per i bolscevichi 1.671.300. Ma se a questi ultimi si aggiungono i 120 mila

* Cifra approssimativa: sono stati eletti 2 bolscevichi. In media N.V. Sviatitski conta 60.000 voti per ogni eletto. Perciò prendo la cifra di 120.000.

** Non è indicato il partito che ha ottenuto i 19.500 della flotta del Mar Nero. Le altre cifre di questa colonna si riferiscono probabilmente quasi interamente ai socialisti ucraini perché gli eletti erano 10 socialisti ucraini e un socialdemocratico (cioè un menscevico).

voti (approssimativamente) della flotta baltica, otteniamo 1.791.300 voti per i bolscevichi.

Dunque i bolscevichi hanno avuto *poco meno* dei socialisti-rivoluzionari.

Per conseguenza già nell'ottobre-novembre 1917, l'esercito era *a metà bolscevico.*

Senza di questo non avremmo potuto vincere.

Ma se nell'esercito in generale non avevamo che quasi la metà dei voti, avevamo però una netta prevalenza sui fronti *piú vicini alle capitali* e, in generale, situati non molto lontano. Se si toglie il fronte del Caucaso, risulta in generale una preponderanza dei bolscevichi sui socialisti-rivoluzionari. E se si prendono il fronte settentrionale e quello occidentale, i bolscevichi ebbero *piú di un milione di voti* contro 420 mila ai socialisti-rivoluzionari.

Fin dal novembre 1917, i bolscevichi avevano quindi, anche nell'esercito, il « *reparto d'assalto* » *politico* che garantiva loro una preponderanza di forze nel punto decisivo e nel momento decisivo. Ma non si poteva neppure parlare di una resistenza dell'esercito contro la Rivoluzione d'ottobre, contro la conquista del potere politico da parte del proletariato, giacché i bolscevichi avevano una prevalenza formidabile sui fronti settentrionale e occidentale, e sugli altri fronti lontani dal centro, essi avevano la possibilità e il tempo di *conquistare i contadini che seguivano il partito dei socialisti-rivoluzionari.* Ma di questo parleremo in seguito.

IV

In base ai dati sulle elezioni all'Assemblea costituente, abbiamo studiato le tre condizioni della vittoria del bolscevismo: 1) una schiacciante maggioranza nel proletariato; 2) quasi la metà nell'esercito; 3) una preponderanza schiacciante nel momento decisivo e nei punti decisivi, cioè nelle capitali e sui fronti militari vicini al centro.

Ma queste condizioni avrebbero potuto dare soltanto la piú breve e la piú instabile delle vittorie se i bolscevichi non avessero potuto attrarre a sé la maggioranza delle masse lavoratrici *non* proletarie, strappate ai socialisti-rivoluzionari e agli altri partiti piccolo-borghesi.

L'essenziale sta appunto in questo.

E la principale sorgente dell'incomprensione della dittatura del proletariato da parte dei « socialisti » (leggi: dei democratici piccolo-borghesi) della II Internazionale consiste appunto nell'incomprensione del fatto che

il potere dello Stato nelle mani di una classe, del proletariato, può e deve essere uno strumento per attrarre dalla parte del proletariato le masse lavoratrici non proletarie, uno strumento per strappare queste masse alla borghesia e ai partiti piccolo-borghesi.

Imbevuti di pregiudizi piccolo-borghesi, dimentichi del contenuto essenziale degli insegnamenti di Marx sullo Stato, i signori « socialisti » della II Internazionale considerano il *potere dello Stato* come una cosa sacra, come un idolo oppure come la risultante delle votazioni formali, l'assoluto della « democrazia conseguente » (o come diavolo chiamano ancora questa sciocchezza). Essi non vedono nel potere statale un *semplice strumento* del quale le *diverse* classi possono e devono servirsi (e sapersi servire) *per i loro fini di classe.*

La borghesia si serviva del potere dello Stato come di uno strumento della classe dei capitalisti contro il proletariato, contro tutti i lavoratori. Cosí era nelle repubbliche borghesi piú democratiche. Soltanto i traditori del marxismo lo hanno « dimenticato ».

Il proletariato (dopo aver raccolto dei « reparti d'assalto » politici e militari abbastanza forti) deve abbattere la borghesia, strapparle il potere dello Stato al fine di impiegare questo *strumento* per i *suoi* fini di classe.

E quali sono i fini di classe del proletariato?

Schiacciare la resistenza della borghesia.

« Neutralizzare » i contadini e, per quanto è possibile, attrarli — in ogni caso attrarre la maggioranza della massa dei contadini lavoratori non sfruttatori — dalla sua parte.

Organizzare una grande produzione meccanica delle fabbriche e, in generale, con i mezzi di produzione espropriati alla borghesia.

Organizzare il socialismo sulle rovine del capitalismo.

I signori opportunisti, compresi i kautskiani, facendosi beffe degli insegnamenti di Marx, « insegnano » al popolo che il proletariato deve dapprima conquistare la maggioranza per mezzo del suffragio universale, poi ricevere, grazie a questi voti della maggioranza, il potere statale e, soltanto dopo, su questa base della democrazia « conseguente » (certuni dicono: « pura »), organizzare il socialismo.

Ma noi, sulla base degli insegnamenti di Marx e dell'esperienza della rivoluzione russa, diciamo:

il proletariato deve dapprima rovesciare la borghesia e conquistare *per sé* il potere statale, e poi servirsi di questo potere, cioè della dittatura del proletariato, come di uno strumento della propria classe, al fine di guadagnare la simpatia della maggioranza dei lavoratori.

In che modo il potere dello Stato nelle mani del proletariato può diventare uno strumento della sua lotta di classe per l'influenza sulle masse lavoratrici non proletarie? per attrarle dalla parte del proletariato? per conquistarle e strapparle alla borghesia?

In primo luogo, il proletariato ottiene questo risultato *non* utilizzando il vecchio apparato del potere statale, ma *spezzandolo*, non lasciandone pietra su pietra (ad onta dei piccoli borghesi impauriti e delle minacce dei sabotatori) e creando un *nuovo* apparato statale. Questo nuovo apparato statale è adatto alla dittatura del proletariato e alla lotta del proletariato contro la borghesia *per conquistare* le masse lavoratrici non proletarie. Questo nuovo apparato non è l'invenzione di qualcuno, ma *nasce* dalla lotta di classe del proletariato, dal suo sviluppo in estensione e in profondità. Questo nuovo apparato statale, questo nuovo *tipo* di potere statale è il *potere sovietico*.

Il proletariato russo, conquistato il potere statale, dichiarò subito — dopo alcune ore — sciolto il vecchio apparato statale (adattato da secoli, come ha dimostrato Marx, al servizio degli interessi di classe della borghesia anche nelle repubbliche piú democratiche [51]) *e trasmise tutto il potere ai soviet*. E nei soviet sono stati ammessi soltanto i lavoratori e gli sfruttati e ne sono stati esclusi tutti gli sfruttatori di ogni genere.

In questo modo, repentinamente, di colpo, subito *dopo* la conquista del potere statale, il proletariato *strappa* alla borghesia la *massa enorme* dei suoi sostenitori che segue i partiti piccolo-borghesi e « socialisti »; questa massa è costituita di lavoratori e di sfruttati che la borghesia (compresi i suoi portavoce: i Cernov, i Kautsky, i Martov e soci) ingannava e che, *ottenendo il potere dei soviet*, ricevono *per la* *prima volta* un'arma per la lotta di massa contro la borghesia, per i loro interessi.

In secondo luogo, il proletariato può e deve strappare di colpo, o in ogni caso molto rapidamente, alla borghesia e alla democrazia piccolo-borghese, le « *loro* » *masse*, cioè le masse che le seguivano, conquistarle *col soddisfacimento rivoluzionario dei loro bisogni economici vitali, con l'espropriazione dei grandi proletari fondiari e della borghesia*.

La borghesia *non potrebbe farlo*, anche se possedesse un potere statale « potente » quanto si vuole.

Il proletariato *può* farlo fin dal giorno dopo la conquista del potere statale poiché possiede a tal fine sia l'apparato (i soviet) che i mezzi economici (espropriazione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia).

Appunto cosí il proletariato russo ha *strappato i contadini* ai socialisti-rivoluzionari e li ha conquistati letteralmente *qualche ora* dopo la conquista del potere dello Stato. Infatti, alcune ore dopo la vittoria sulla borghesia a Pietrogrado, il proletariato vittorioso promulgò il « decreto sulla terra », *soddisfece* interamente e di colpo, con rapidità, energia e devozione rivoluzionaria, tutti i bisogni economici essenziali della *maggioranza dei contadini*, procedette all'espropriazione completa e senza indennizzo dei proprietari fondiari.

Per provare ai contadini che i proletari non vogliono tutelarli, comandarli, ma aiutarli ed esserne gli amici, i bolscevichi vittoriosi non inserirono *neanche una parola propria* nel « decreto sulla terra », ma lo copiarono, parola per parola, da quei mandati contadini (naturalmente dai piú rivoluzionari) che i *socialisti-rivoluzionari* avevano pubblicato in un giornale *socialista-rivoluzionario*.

I socialisti-rivoluzionari erano furenti, indignati, sdegnati e gridavano che « i bolscevichi avevano rubato il loro programma »; ma furono soltanto derisi: bel partito è questo che bisogna vincere e scacciare dal governo per poter attuare tutto ciò che vi è di rivoluzionario, di utile per i lavoratori nel suo programma!

Ecco appunto la dialettica che i traditori, gli imbecilli e i pedanti della II Internazionale non hanno mai saputo comprendere: il proletariato non può vincere senza conquistare la maggioranza della popolazione. Ma limitare o condizionare questa conquista al raggiungimento della maggioranza dei voti nelle elezioni, sotto il *dominio della bor-*

ghesia, significa dar prova di incurabile ristrettezza mentale o semplicemente ingannare gli operai. Per conquistare la maggioranza della popolazione il proletariato deve, in primo luogo, abbattere la borghesia e impadronirsi del potere statale; deve, in secondo luogo, organizzare il potere sovietico spezzando il vecchio apparato statale, e con ciò distruggere di colpo il dominio, l'autorità, l'influenza della borghesia e dei conciliatori piccolo-borghesi tra le masse lavoratrici non proletarie. Deve, in terzo luogo, *distruggere definitivamente* l'influenza della borghesia e dei conciliatori piccolo-borghesi tra la *maggioranza* delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendo in modo *rivoluzionario* i *loro* bisogni economici *a spese degli sfruttatori*

Si capisce che soltanto un certo grado di sviluppo del capitalismo offre questa possibilità. Senza questa condizione fondamentale non vi può essere né formazione del proletariato come classe distinta, né successo della sua lunga preparazione, della sua educazione, del suo allenamento, della sua esperienza di lotta nei lunghi anni di scioperi, di dimostrazioni, di smascheramento e di eliminazione degli opportunisti. Senza questa condizione essenziale non è possibile la funzione economica e politica dei centri, conquistando i quali il proletariato si impadronisce di tutto il potere statale o, piú esattamente, del suo nerbo vitale, del suo nucleo, dei suoi gangli. Senza questa condizione essenziale non può esistere quella affinità, quella vicinanza, quella connessione tra la situazione del proletariato e quella delle masse lavoratrici non proletarie, le quali (affinità, vicinanza, connessione) sono necessarie al proletariato per esercitare un'influenza su queste masse e per il successo della sua azione educativa.

V

Proseguiamo.

Il proletariato può conquistare il potere statale, instaurare il regime sovietico, soddisfare economicamente la maggioranza dei lavoratori a spese degli sfruttatori.

È ciò sufficiente per una vittoria completa e definitiva?

No.

Soltanto i democratici piccolo-borghesi, i « socialisti » e i « socialdemocratici » che ne sono i principali rappresentanti contemporanei, possono immaginare che le masse lavoratrici siano in grado, in regime capitalista, di acquisire un'elevata coscienza e una fermezza di carattere, una perspicacia e una larghezza d'orizzonte politico tali da poter *decidere con le sole votazioni* o, in generale, *decidere* comunque, *a priori*, senza una lunga esperienza di lotta, di seguire una determinata classe o un determinato partito.

Questa è un'illusione. È una dolce favoletta di pedanti e di sdolcinati socialisti della specie di Kautsky, Longuet, MacDonald.

Il capitalismo non sarebbe capitalismo se, da una parte, non condannasse le *masse* a uno stato di sottomissione, di oppressione, di intimidazione, di dispersione (le campagne) e di ignoranza e se, dall'altra, non mettesse nelle mani della borghesia l'apparato gigantesco della menzogna e dell'inganno, della mistificazione, in massa, degli operai e dei contadini, del loro istupidimento, ecc.

Perciò, soltanto il proletariato è capace di *condurre i lavoratori* dal capitalismo al comunismo. Non vi è nemmeno da pensare che la massa piccolo-borghese o semi-piccolo-borghese possa decidere preventivamente la complicatissima questione politica: « Essere con la classe operaia o con la borghesia ». Le *oscillazioni* degli strati dei lavoratori non proletari sono inevitabili come è inevitabile la loro *esperienza pratica* che permette di *paragonare* la direzione della borghesia alla direzione del proletariato.

Ed è appunto questa la circostanza che i fautori della « democrazia conseguente » perdono sempre di vista. Essi immaginano che le piú importanti questioni politiche possano essere risolte con le votazioni. In realtà queste questioni, se sono acute e aggravate dalla lotta, le risolve la *guerra civile*, e in questa guerra ha un'importanza enorme l'*esperienza* delle masse lavoratrici non proletarie (dei contadini in primo luogo), l'esperienza del confronto che esse fanno tra il potere del proletariato e il potere della borghesia.

Le elezioni dell'Assemblea costituente in Russia nel novembre 1917, paragonate con quelle della guerra civile del biennio 1917-1919, sono per questo rispetto estremamente istruttive.

Osservate quali zone si sono dimostrate meno bolsceviche. In primo luogo quelle dell'Ural orientale e della Siberia: 12% e 10% dei voti per i bolscevichi. In secondo luogo, l'Ucraina: 10% dei voti per i bolscevichi. Delle altre zone la minor percentuale di voti per i bolscevichi è data dalla regione agricola della Grande Russia, del Volga e delle Terre Nere; ma qui i boscevichi hanno ottenuto il 16% dei voti.

Ed ecco che in queste zone, dove nel novembre 1917 la percentuale dei voti bolscevichi era la minore, constatiamo il maggior successo dei movimenti controrivoluzionari, delle insurrezioni, dell'organizzazione delle forze della controrivoluzione. Appunto in queste zone, il potere di Kolciak e di Denikin si è mantenuto per mesi e mesi.

Le oscillazioni della popolazione piccolo-borghese, laddove l'influenza del proletariato è minore, si sono manifestate in queste regioni con particolare evidenza.

Dapprima, per i bolscevichi, quando questi ultimi hanno dato la terra e quando i soldati smobilitati hanno portato la notizia della pace. Poi, contro i bolscevichi, quando essi, nell'interesse dello sviluppo della rivoluzione internazionale e della conservazione del suo focolaio in Russia, hanno accettato la pace di Brest-Litovsk « offendendo » i sentimenti piccolo-borghesi piú profondi, quelli patriottici. La dittatura del proletariato non è piaciuta ai contadini, specialmente dove maggiore era l'eccedenza di grano, quando i bolscevichi hanno fatto comprendere che avrebbero insistito, rigorosamente e imperiosamente, per ottenere la consegna di queste eccedenze allo Stato, a prezzi fissi. E i contadini dell'Ural, della Siberia, dell'Ucraina, si sono rivolti verso Kolciak e Denikin.

In seguito, l'esperienza della « democrazia » di Kolciak e di Denikin, decantata in ogni numero dei giornali bianchi da ogni gazzettiere controrivoluzionario, ha mostrato ai contadini che in realtà le frasi sulla democrazia e sull'Assemblea costituente servono soltanto a mascherare la dittatura del grande proprietario fondiario e del capitalista.

S'inizia perciò una nuova svolta verso il bolscevismo: le insurrezioni dei contadini nelle retrovie di Kolciak e di Denikin si estendono. Le truppe rosse sono accolte dai contadini come liberatrici.

In fin dei conti, appunto queste oscillazioni dei contadini, che formano lo strato principale dei lavoratori piccolo-borghesi, hanno deciso delle sorti del potere sovietico e di quello di Kolciak-Denikin. Ma prima di arrivare a questa « fin dei conti » è passato un periodo abbastanza lungo di lotte difficili e di prove tormentose, che, dopo due anni, non sono ancora terminate in Russia, e precisamente in Siberia e in Ucraina. E non si può garantire che esse saranno *definitivamente* terminate, diciamo, nel corso di un anno o giú di lí.

I fautori della democrazia « conseguente » non hanno meditato sul significato di questo fatto storico. Essi hanno inventato, e inventano ancora, una favola puerile, secondo la quale il proletariato può, in regime capitalistico, « convincere » la maggior parte dei lavoratori e guadagnarli stabilmente con le votazioni. Ma la realtà mostra che soltanto l'ardua esperienza di una lotta lunga e dura *conduce* la piccola borghesia *oscillante* a concludere, in seguito ad un confronto tra la dittatura del proletariato e quella dei capitalisti, che la prima è migliore della seconda.

Teoricamente, tutti i socialisti che hanno studiato il marxismo e che vogliono tener conto dell'esperienza della storia politica dei paesi progrediti nel corso del secolo XIX, riconoscono l'inevitabilità delle *oscillazioni* della piccola borghesia tra il proletariato e la classe dei capitalisti. Le radici economiche di queste oscillazioni sono messe bene in luce dalla scienza economica, le cui verità sono state ripetute milioni di volte sui giornali, sui manifestini, negli opuscoli socialisti della II Internazionale.

Ma non si è in grado di applicare queste verità all'epoca peculiare della dittatura del proletariato. Si sostituiscono alla *lotta di classe* i pregiudizi e le illusioni democratiche piccolo-borghesi (sull'« eguaglianza » delle classi, sulla democrazia « conseguente » o « pura », sulla soluzione dei grandi problemi storici mediante le votazioni, ecc.). Non si vuol comprendere che il proletariato, dopo aver conquistato il potere dello Stato, non cessa per questo la sua lotta di classe, ma la continua invece in un'altra forma e con altri mezzi. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato, mediante quell'arma che è il potere dello Stato; è la lotta di classe che ha fra i suoi compiti quello di dimostrare — con una lunga esperienza, con una lunga serie di esempi pratici — agli strati dei lavoratori non proletari, che per essi è piú vantaggioso essere per la dittatura del proletariato che non per la dittatura della borghesia e che non vi può essere una terza soluzione.

I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente nel novembre 1917 costituiscono lo sfondo del quadro che ci mostra lo sviluppo della guerra civile nei due anni successivi. Le forze principali impegnate in questa guerra apparivano nettamente visibili durante le elezioni dell'Assemblea costituente: visibile la funzione dei « reparti d'assalto » dell'esercito proletario, visibile la funzione dei contadini tentennanti, visibile la funzione della borghesia. « I cadetti — scrive nel suo articolo

N.V. Sviatitski — hanno avuto i maggiori successi nelle stesse zone in cui li hanno avuti i bolscevichi: nella zona settentrionale e in quella centrale industriale. » (p. 116) È naturale che nei centri capitalistici piú sviluppati, gli elementi intermedi, che stanno tra il proletariato e la borghesia, fossero piú deboli di tutti. È naturale che in questi centri la lotta di classe sia stata piú aspra. Appunto qui stavano le forze principali; appunto qui, e soltanto qui, il proletariato poteva battere la borghesia. E soltanto il proletariato poteva abbatterla completamente. E soltanto battendola completamente, esso poteva conquistare definitivamente, utilizzando l'arma del potere dello Stato, la simpatia e l'appoggio degli strati piccolo-borghesi della popolazione.

I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente — ove si sappia leggerli e farne uso — ci dimostrano ancora e sempre le verità fondamentali della dottrina marxista sulla lotta di classe.

Questi dati mostrano, fra l'altro, anche la funzione e l'importanza della questione nazionale. Prendete l'Ucraina. Negli ultimi convegni sulla questione ucraina, alcuni compagni accusavano l'autore di queste righe di mettere troppo in rilievo la questione nazionale in Ucraina. I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente mostrano che in Ucraina, già nel novembre 1917, i socialisti-rivoluzionari e i socialisti *ucraini* avevano la maggioranza (3,4 milioni di voti piú 0,5 = 3,9 milioni contro 1,9 per i socialisti-rivoluzionari russi su un totale di 7,6 milioni di voti in tutta l'Ucraina). Sui fronti sud-occidentale e rumeno i socialisti ucraini hanno ottenuto nell'esercito il 30 e il 34% di tutti i voti contro il 40 e il 59% per i socialisti-rivoluzionari russi.

In una situazione simile, ignorare l'importanza della questione nazionale in Ucraina — e qui peccano molto spesso i grandi russi (e, forse, non meno spesso dei grandi russi peccano gli ebrei) — significa commettere un errore grave e pericoloso. La divisione fra i socialisti-rivoluzionari russi e ucraini, avvenuta in Ucraina fin dal 1917, non può essere accidentale. E, come internazionalisti, abbiamo il dovere, in primo luogo, di lottare con particolare energia contro i resti (qualche volta incoscienti) di imperialismo grande russo e di sciovinismo fra i comunisti « russi »; in secondo luogo abbiamo l'obbligo di fare concessioni appunto nella questione nazionale, che è relativamente poco importante (per un internazionalista la questione delle frontiere dello Stato è una questione di secondo se non di ultimo ordine). Importanti sono le altre questioni, importanti sono gli interessi fondamentali della dittatura del proletariato, importanti sono gli interessi dell'unità e della disciplina dell'esercito rosso che combatte contro Denikin, importante è la funzione dirigente del proletariato nei confronti dei contadini; che l'Ucraina sia uno Stato separato o no è una questione molto meno importante. Non può affatto sorprenderci — e non deve farci paura — la prospettiva che gli operai e i contadini ucraini provino diversi sistemi e, poniamo nel corso di alcuni anni, sperimentino praticamente e la fusione con la Federazione delle repubbliche socialiste sovietiche russe e il distacco da essa come Repubblica socialista sovietica ucraina e diverse forme di stretta unione tra le due, ecc., ecc.

Tentare a priori di risolvere una volta per sempre, « fermamente » e « irrevocabilmente », questo problema significherebbe dar prova di grettezza mentale o semplicemente di stoltezza, dato che in una questione *simile* le oscillazioni delle masse lavoratrici non proletarie sono del tutto naturali e persino inevitabili, e non sono affatto pericolose per il proletariato. Il rappresentante del proletariato che sa essere effettivamente un internazionalista ha l'obbligo di considerare *simili* oscillazioni con la piú grande prudenza e tolleranza, l'obbligo di lasciare alle *stesse* masse lavoratrici non proletarie la possibilità di *superare* queste oscillazioni con la propria esperienza. Dobbiamo essere intolleranti e inesorabili, inconciliabili e inflessibili in altre questioni, nelle questioni capitali che ho, in parte, indicato sopra.

VI

Un confronto tra le elezioni dell'Assemblea costituente del novembre 1917 e lo sviluppo della rivoluzione proletaria in Russia dall'ottobre 1917 al dicembre 1919, offre la possibilità di trarre conclusioni riguardanti il parlamentarismo borghese e la rivoluzione proletaria in qualsiasi paese capitalistico. Tentiamo di esporre brevemente, o almeno tracciare, le principali di queste conclusioni:

1. Il suffragio universale è indice della maturità delle diverse classi nella comprensione dei propri compiti. Esso mostra come le varie classi *propendano* a risolvere i loro problemi. La *soluzione* stessa di questi problemi non è data dalle votazioni, ma da tutte le forme della lotta di classe, compresa la guerra civile.

2. I socialisti e i socialdemocratici della II Internazionale accettano il punto di vista della democrazia piccolo-borghese volgare e ne condividono il pregiudizio secondo il quale le votazioni potrebbero risolvere i problemi fondamentali della lotta di classe.

3. La partecipazione al parlamento borghese è necessaria al partito del proletariato rivoluzionario per l'educazione delle masse, che si compie attraverso le elezioni e la lotta dei partiti nel parlamento. Ma limitare la lotta delle classi alla lotta all'interno del parlamento o considerare quest'ultima come la forma piú elevata, decisiva, come la forma che subordina a sé tutte le altre forme di lotta, significa mettersi di fatto dalla parte della borghesia contro il proletariato.

4. Dalla parte della borghesia passano di fatto tutti i rappresentanti e i sostenitori della II Internazionale e tutti i capi della cosiddetta socialdemocrazia « indipendente » tedesca quando, riconoscendo a parole la dittatura del proletariato, praticamente, con la loro propaganda, inculcano nel proletariato l'idea che esso deve dapprima ottenere l'espressione formale della volontà della maggioranza della popolazione, in regime capitalistico (cioè avere la maggioranza dei voti nel parlamento borghese), e che soltanto in seguito può compiersi il passaggio del potere politico al proletariato.

Tutte le alte grida che, muovendo da queste premesse, i socialdemocratici « indipendenti » tedeschi e altri capi del socialismo imputridito elevano contro la « dittatura della minoranza », ecc. dimostrano soltanto che costoro non comprendono la dittatura della borghesia, che di fatto domina persino nelle repubbliche piú democratiche, e le condizioni che permettono la sua distruzione per mezzo della lotta di classe del proletariato.

5. Questa incomprensione consiste particolarmente in quanto segue: si dimentica che i partiti borghesi in grande misura dominano grazie all'inganno perpetrato ai danni delle masse della popolazione, grazie all'oppressione del capitale, e a questa dimenticanza si aggiunge anche il fatto che ci si inganna da sé sulla essenza del capitalismo, cosa caratteristica soprattutto per i partiti piccolo-borghesi i quali, di solito, vogliono sostituire alla lotta di classe forme piú o meno mascherate di conciliazione delle classi.

« Prima, conservando la proprietà privata, conservando cioè il giogo e il potere del capitale, la maggioranza della popolazione si pronunci per il partito del proletariato. Soltanto allora questo potrà e dovrà prendere il potere. » Cosí parlano quei democratici piccolo-borghesi che sono di fatto i servitori della borghesia e che si chiamano « socialisti ».

« Prima il proletariato rivoluzionario abbatta la borghesia, spezzi il giogo del capitale, distrugga l'apparato statale borghese e allora il proletariato, riportando la vittoria, potrà rapidamente attrarre dalla sua parte le simpatie e l'appoggio della maggioranza delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendo i bisogni di queste masse a spese degli sfruttatori », diciamo noi. L'inverso sarà una rara eccezione nella storia (ma anche in un simile caso eccezionale la borghesia potrà ricorrere alla guerra civile come ha dimostrato l'esempio della Finlandia) [52].

6. Oppure, in altre parole:

« Prima prendiamo l'impegno di riconoscere il principio dell'eguaglianza e della democrazia conseguente conservando la proprietà privata e il giogo del capitale [cioè l'ineguaglianza di fatto e l'eguaglianza formale], e su questa base cercheremo di ottenere una decisione della maggioranza ». Cosí parlano la borghesia e i suoi accoliti, i democratici piccolo-borghesi che si chiamano socialisti e socialdemocratici.

« Prima la lotta di classe del proletariato, conquistando il potere dello Stato, distrugge i pilastri e le fondamenta dell'ineguaglianza di fatto e poi il proletariato, dopo aver vinto gli sfruttatori, conduce al suo seguito tutte le masse lavoratrici verso l'*annientamento delle classi*, cioè verso quell'unica *eguaglianza* socialista, che non è un inganno », diciamo noi.

7. In tutti i paesi capitalistici, accanto al proletariato o a quella parte del proletariato che ha coscienza dei suoi compiti rivoluzionari ed è capace di lottare per la loro attuazione, vi sono molti strati di masse lavoratrici proletarie, semiproletarie, semi-piccolo-borghesi poco coscienti che seguono la borghesia e la democrazia borghese (compresi i « socialisti » della II Internazionale), perché sono ingannati da esse, non credono nelle proprie forze e nelle forze del proletariato, non hanno coscienza della possibilità di soddisfare i propri bisogni piú urgenti con l'espropriazione degli sfruttatori.

Questi strati di lavoratori e di sfruttati forniscono all'avanguardia del proletariato degli alleati, le assicurano una salda maggioranza nella popolazione, ma il proletariato può conquistare questi alleati soltanto mediante un'arma come il potere statale e, cioè, soltanto dopo l'abbattimento della borghesia e la distruzione del suo apparato statale.

8. In qualsiasi paese capitalistico la forza del proletariato è incomparabilmente piú grande del peso numerico dei proletari nella somma totale della popolazione. E ciò perché il proletariato ha il dominio economico sul centro e sul ganglio di tutto il sistema economico del capitalismo ed anche perché, in regime capitalistico, esso esprime economicamente e politicamente gli interessi effettivi dell'immensa maggioranza dei lavoratori.

Perciò il proletariato, anche quando costituisce la minoranza della popolazione (o quando l'avanguardia cosciente e veramente rivoluzionaria del proletariato costituisce la minoranza della popolazione), è in grado di abbattere la borghesia e di attrarre poi dalla sua parte molti alleati da quella massa di semiproletari e di piccolo-borghesi che non si pronuncerà mai preventivamente per il dominio del proletariato, che non comprende le condizioni e i compiti di questo dominio e che soltanto in base alla propria esperienza ulteriore si convincerà dell'inevitabilità, della giustezza, della necessità della dittatura del proletariato.

9 Infine, in ogni paese capitalistico vi sono sempre strati molto vasti della piccola borghesia che oscillano inevitabilmente tra il capitale e il lavoro. Il proletariato, per ottenere la vittoria, deve, innanzi tutto, scegliere giustamente il momento dell'assalto decisivo contro la borghesia, tenendo conto, fra l'altro, della scissione tra la borghesia e i suoi alleati piccolo-borghesi o della precarietà della loro alleanza, ecc. In secondo luogo, il proletariato, dopo la sua vittoria, deve servirsi di queste oscillazioni della piccola borghesia per neutralizzarla, impedirle di mettersi dalla parte degli sfruttatori, deve saper resistere per un certo tempo *nonostante le oscillazioni* della piccola borghesia, ecc. ecc.

10. Una delle condizioni necessarie alla preparazione del proletariato per la vittoria è una lotta lunga, ostinata, implacabile contro l'opportunismo, il riformismo, il socialsciovinismo e simili influenze e tendenze borghesi, che sono inevitabili in quanto il proletariato agisce in un ambiente capitalistico. Senza tale lotta, senza aver prima riportato una completa vittoria sull'opportunismo nel movimento operaio, non si può neppure parlare di dittatura del proletariato. Il bolscevismo non avrebbe vinto la borghesia nel 1917-1919 se non avesse imparato

prima, nel 1903-1917, a vincere e a scacciare inesorabilmente dal partito dell'avanguardia proletaria i menscevichi, cioè gli opportunisti, i riformisti, i socialsciovinisti.

E la piú pericolosa illusione — e qualche volta una semplice mistificazione degli operai — è oggi il riconoscimento a parole della dittatura del proletariato da parte dei capi degli « indipendenti » tedeschi o dei longuetisti francesi, ecc., i quali, *di fatto*, proseguono la vecchia abituale politica di concessioni grandi e piccole all'opportunismo, di conciliazione con esso, di servilismo davanti ai pregiudizi della democrazia borghese (« democrazia conseguente » o, come essi dicono, « democrazia pura »), del parlamentarismo borghese, ecc.

16.XII.1919

Pubblicato nel dicembre 1919.

ALLA NUOVA GENERAZIONE [53]

Saluto la gioventú operaia e contadina del governatorato di Pietrogrado nei giorni in cui si svolge la settimana rossa.

Giovani compagni, intensificate il vostro lavoro in questa direzione per accingervi con le vostre fresche e giovani forze all'edificazione di una nuova vita radiosa.

V. Ulianov (*Lenin*)

Smiena, **n. 1,**
18 dicembre 1919.

DISCORSO A UN COMIZIO PER L'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI DICEMBRE DEL 1905 NEL QUARTIERE PRESNIA

19 dicembre 1919

Compagni, ci siamo oggi riuniti per celebrare il giorno dell'insurrezione di dicembre a Mosca e della battaglia della Presnia avvenuta quattordici anni fa.

Compagni, l'insurrezione di Mosca nel 1905 fu uno dei piú grandi movimenti degli operai rivoluzionari russi e, benché allora non abbia potuto trionfare, la sua importanza è stata immensa. Oggi soltanto, considerando tutta la preparazione storica, prolungatasi per molti anni, della rivoluzione russa, possiamo veramente apprezzare l'importanza dell'insurrezione di dicembre del 1905 e dei combattimenti che gli operai rossi di Presnia sostennero allora contro le forze dello zarismo. Compagni, vediamo ora chiaramente quanto ancora insignificanti fossero allora le forze degli operai russi; vediamo che i sacrifici sopportati allora, sono stati compensati al centuplo.

Ma devo dire che già nel dicembre del 1905 lo zarismo fu costretto a tendere tutte le sue forze per schiacciare questa insurrezione operaia, ancora debole, appena embrionale. Recentemente l'organizzazione moscovita del nostro partito ha pubblicato due raccolte di ricordi sull'insurrezione di dicembre, sui giorni della Presnia, sul modo in cui la debole organizzazione clandestina del partito preparò allora questa insurrezione e sull'immensa simpatia, non soltanto degli operai, ma di tutta la popolazione lavoratrice di Mosca, che sostenne questa insurrezione. In questi nuovi documenti, recentemente pubblicati, è particolarmente interessante la confessione di un gendarme, di un poliziotto il quale dice che i rivoluzionari non sapevano ancora, nel dicembre del 1905, quanto loro, i sostenitori dello zarismo, fossero deboli. « Se — riconosce questo servo dello zar — il colpo dei rivoluzionari fosse stato un po' piú forte e piú prolungato, non avremmo potuto reggere di fronte alla disorganizzazione che già allora incominciava a manifestarsi tra di noi. » Ecco una confessione particolarmente interessante di un poliziotto, la quale mostra che gli operai della Presnia non si sacrificarono invano per la causa della libertà e dell'emancipazione degli operai, che anche allora, con il loro esempio eroico, essi mostrarono a tutti i nemici la forza della classe operaia e accesero col loro esempio quei milioni di scintille che poi, nel corso di molti anni, attraverso un cammino lungo e difficile, hanno fatto divampare il fuoco della rivoluzione vittoriosa.

Dopo il 1905 il movimento operaio dovette vivere in Russia le pagine piú dure e sanguinose della sua storia. Lo zarismo puní con ferocia inaudita gli eroi insorti a Mosca nel 1905. Dopo la repressione dell'insurrezione di Mosca, la classe operaia russa tentò ancora diverse volte di sollevarsi in una lotta di massa. Nella primavera del 1906 scoppiarono scioperi di massa e incominciò il movimento contadino; nel 1907 fu compiuto un nuovo tentativo, ma questi tentativi rallentavano soltanto l'impeto della reazione, senza poterla fermare completamente. E sono seguíti lunghi anni durante i quali il movimento dovette nascondersi nella clandestinità, e centinaia, migliaia di figli della classe operaia perirono sulle forche, nelle prigioni, in esilio e ai lavori forzati.

Poi, dal 1910, 1911 e 1912, vediamo che la classe operaia ricomincia a raccogliere le sue forze; dopo il massacro della Lena, nell'aprile del 1912, incomincia a sollevarsi un'ondata di possenti scioperi di massa che si estendono da una parte all'altra del paese e scuotono lo zarismo a tal punto che nell'estate del 1914 si giunge a erigere delle barricate a Pietrogrado; e forse una delle ragioni che affrettarono la disperata decisione del governo zarista di entrare in guerra fu la speranza di spezzare in tal modo il movimento rivoluzionario. Ma invece di spezzarlo, la guerra ebbe come conseguenza l'estensione del movimento rivoluzionario a tutti i paesi avanzati.

Questa guerra di quattro anni, lo vediamo chiaramente, è stata fatta da predoni — non soltanto dall'imperialismo tedesco, ma anche dall'imperialismo inglese e francese — a scopo di rapina. Quando i tedeschi, nel 1918, c'imposero la pace spoliatrice di Brest-Litovsk, in Francia e in Inghilterra si levarono grida senza fine per condannare questa pace, ma quando un anno dopo, nello stesso 1918, la Germania fu sconfitta, quando in Germania cadde l'impero, i capitalisti inglesi e francesi imposero alla Germania vinta quella pace di Versailles che appare oggi come un modello di misure imposte con la violenza, ancora piú feroci di quelle imposteci dalla pace di Brest-Litovsk.

E già oggi vediamo che di settimana in settimana si aprono gli occhi di centinaia, migliaia e milioni di operai della Francia, dell'Inghilterra e dell'America che erano stati ingannati, ai quali si assicurava che conducevano la guerra contro l'imperialismo tedesco e che hanno visto perire in questa guerra decine di milioni di uomini, uccisi o mutilati. E per che cosa? Per arricchire un piccolissimo gruppo di milionari, che dopo questa guerra sono diventati miliardari e hanno portato tutti i paesi alla rovina.

Compagni, stiamo attraversando ora un periodo penoso a causa delle calamità che si sono abbattute sugli operaí dell'industria, e soprattutto su quelli della città. Sapete quanto sia duro questo periodo, quanto soffra la fame e il freddo la nostra classe operaia. E sappiamo anche che non soltanto la Russia — arretrata, dilaniata da quattro anni di guerra, e poi da altri due anni di guerra impostale dall'Inghilterra e dalla Francia — è rovinata, ma anche i paesi piú avanzati e piú ricchi, i paesi vittoriosi, come per esempio la Francia e l'America, sono giunti alla rovina completa. Essi subiscono la crisi del carbone, sono costretti a fermare il traffico ferroviario perché, dopo quattro anni di guerra, l'industria e i trasporti sono devastati, distrutti in modo inaudito. Milioni di uomini, le migliori forze produttive, sono periti in questa guerra imperialistica, e vediamo quindi che la strada indicata agli operai, al mondo intero, fin dal 1905, dalla classe operaia russa, quando questa insorse contro lo zarismo, la strada proseguita dalla classe operaia russa quando questa rovesciò la borghesia, tale strada è quella che attira l'attenzione e la simpatia degli operai di tutti i paesi, anche dei piú avanzati.

Ho già detto, compagni, che quest'inverno dobbiamo sopportare calamità e difficoltà inaudite. Ma ci diciamo: resisteremo fino alla fine perché, nonostante tutte le difficoltà e le calamità, i migliori rappresentanti degli operai, gli operai e i contadini piú coscienti ci hanno aiutato; ci hanno aiutato creando l'esercito rosso grazie al quale ci avviamo alla vittoria finale. Oggi che le truppe di Kolciak sono definitivamente sconfitte, che le recenti insurrezioni della Siberia hanno evidentemente tolto ai resti dell'esercito di Kolciak la possibilità di unirsi a Denikin, ora che sotto Novonikolaievsk abbiamo catturato ingentissime forze militari, è chiaro che l'esercito di Kolciak non esiste piú. Attualmente nel sud, dove Denikin poteva vantare dei successi, assistiamo all'offensiva sempre piú travolgente del nostro esercito rosso. Sapete che Kiev, Poltava, Kharkov sono state occupate e la nostra avanzata verso il bacino del Donets, fonte di carbone, si svolge con estrema rapidità.

Cosí, compagni, vediamo che tutte le prove incredibilmente dure che la classe operaia ha sopportato per la completa vittoria sul capitalismo, tutti questi sacrifici stanno per essere pienamente ripagati. Vediamo che all'estero i capitalisti, che hanno dato finora milioni di rubli e munizioni d'ogni genere prima a Kolciak, e poi a Iudenic e a Denikin, adesso incominciano a esitare.

Voi sapete che il cerchio di ferro del blocco ha tagliato la Russia dagli altri paesi; sapete che hanno sbarrato l'accesso all'estero ai nostri rappresentanti; sapete che quando il compagno Litvinov, uno dei rivoluzionari che prima ancora del 1905 lottò con i boscevichi contro lo zarismo, era ambasciatore in Inghilterra, non c'è mai stata una riunione di operai in cui egli non fosse salutato da applausi e da esplosioni di protesta contro il governo britannico cosí vivi da indurre gli inglesi a far di tutto per espellerlo. E oggi questi uomini, che odiano con tutta l'anima Litvinov, gli hanno permesso di recarsi a Copenaghen, e per di piú gli hanno dato la possibilità di compiere il viaggio (il compagno Litvinov vi è andato con un incrociatore inglese). E sappiamo che ogni giorno che il compagno Litvinov trascorre a Copenaghen è una vittoria sempre piú grande per la Russia. I rappresentanti operai e i corrispondenti di migliaia di giornali borghesi gli chiedono continuamente di spiegare in che consiste questa svolta. E noi sappiamo che la svolta consiste nel fatto che la borghesia occidentale non può piú mantenere il blocco, aiutare i generali controrivoluzionari russi dando loro milioni di rubli, perché gli operai di ognuno di questi paesi ricchi e avanzati non glielo permettono.

L'espressione forse piú evidente di questa svolta avvenuta nella politica dei paesi europei è il voto dei deputati alla Camera italiana di cui abbiamo notizia da un comunicato trasmesso per radio dalla Francia all'America e intercettato dalla nostra radio. Questo comunicato dice che il parlamento italiano ha discusso la questione russa, e quando i socialisti hanno proposto di riconoscere immediatamente la repubblica sovietica la loro proposta ha raccolto un centinaio di voti, mentre i voti contrari sono stati duecento; dunque soltanto gli operai erano per il riconoscimento della repubblica sovietica, mentre tutti i rappresentanti della borghesia hanno respinto la proposta. Ma in seguito tutta la Camera italiana ha deciso all'unanimità che il governo italiano doveva chiedere agli alleati la fine totale del blocco e di ogni ingerenza negli affari russi. Ecco la decisione che è stata presa da una Camera dei deputati composta per i due terzi, se non per i tre quarti, da grandi proprietari fondiari e da capitalisti, che è stata presa in uno dei paesi vincitori, presa semplicemente sotto la pressione del movimento operaio.

Questa decisione mostra chiaramente che si sta effettivamente avvicinando una svolta nella politica internazionale, che le immense forze interiori del movimento operaio di ogni paese hanno effettivamente condotto al risultato che avevamo sempre sperato, al risultato che abbiamo sempre indicato agli operai della Russia, per il quale — dicevamo — valeva la pena di sopportare gravi sacrifici nella lotta, al risultato che ci avrebbe compensati per le sofferenze, i tormenti della fame e del freddo che stiamo sopportando. Poiché in tal modo non soltanto salviamo la Russia sovietica, ma ogni settimana di lotta ci guadagna le simpatie e l'appoggio di milioni e milioni di operai degli altri paesi. Ed ecco perché ora, mentre ricordiamo i nostri compagni caduti e gli eroi di Krasnaia Presnia, traiamo da questo ricordo un coraggio ancora piú grande e la ferma certezza della prossima vittoria.

Nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici, giungeremo noi stessi alla completa vittoria sul capitale e a questa vittoria condurremo gli operai di tutti i paesi. (*Applausi.*)

Un breve resoconto fu
pubblicato il 20 dicembre 1919
nelle *Izvestia del Comitato*
esecutivo centrale, n. 286.

Pubblicato integralmente per la prima volta.

RAPPORTO SUI SABATI COMUNISTI TENUTO ALLA CONFERENZA DEL PCR(b) DI MOSCA [54]

20 dicembre 1919

Compagni, a quanto mi hanno comunicato gli organizzatori della conferenza, avete previsto un rapporto sui sabati comunisti, diviso in due parti, in modo da poter esaminare particolareggiatamente l'aspetto essenziale della questione: in primo luogo, l'organizzazione dei sabati comunisti a Mosca e i loro risultati e, in secondo luogo, le conclusioni pratiche da trarre per la loro ulteriore organizzazione. Vorrei limitarmi soltanto a considerazioni generali, alle idee che fa nascere l'organizzazione dei sabati comunisti come fenomeno nuovo nell'edificazione del nostro partito e dei soviet. Perciò mi soffermerò soltanto assai brevemente sull'aspetto pratico.

Quando i sabati comunisti erano stati appena organizzati, era ancora difficile giudicare in che misura tale fenomeno meritasse attenzione e se potesse nascerne qualcosa di grande. Ricordo che quando sulla stampa del partito incominciarono ad apparire le prime notizie, gli apprezzamenti dei compagni vicini al lavoro sindacale e al commissariato del lavoro furono inizialmente assai riservati, per non dire pessimistici. Sembrava loro che non vi fosse nessun motivo di dare grande importanza a questi sabati comunisti. Da allora i sabati comunisti si sono estesi con tale ampiezza che la loro importanza nella nostra opera di edificazione non può essere contestata da nessuno.

Effettivamente noi adoperiamo molto spesso la parola « comunismo », tanto spesso che l'abbiamo persino inclusa nel nome del nostro partito. Ma quando si riflette, vien fatto di pensare che, insieme col bene che ne è risultato, è forse nato un certo pericolo per noi. La ragione principale che ci ha indotti a cambiare il nome del partito è stato il desiderio di distinguerci il piú nettamente possibile dal socialismo dominante della II Internazionale. Dopo che, durante la guerra imperialistica, i partiti socialisti ufficiali, rappresentati dai loro dirigenti, si erano schierati, nella loro stragrande maggioranza, dalla parte della borghesia del loro paese o del loro governo, ci apparve con assoluta chiarezza la profondissima crisi, il fallimento del vecchio socialismo. E per sottolineare nel modo piú netto che non potevamo considerare socialisti coloro che durante la guerra imperialistica avevano seguíto i loro governi, per mostrare che il vecchio socialismo era imputridito, morto, per questo motivo soprattutto è stata avanzata l'idea di cambiar nome al nostro partito. Tanto piú che dal punto di vista puramente teorico il nome di « socialdemocrazia » da lungo tempo non è piú giusto. Fin dagli anni quaranta, quando in Francia questo nome fu per la prima volta largamente impiegato in politica, esso fu attribuito al partito del riformismo socialista piccolo-borghese, e non al partito del proletariato rivoluzionario. Il movente principale, la molla che ci ha spinti a cambiare il nome del nostro partito, dandogliene uno che doveva diventare quello della nuova Internazionale, è stato quindi il desiderio di delimitarci nettamente dal vecchio socialismo.

Se ci chiediamo che cos'è il comunismo, in che cosa si differenzia dal socialismo, dovremo dire che il socialismo è la società che nasce direttamente dal capitalismo, è la prima forma della nuova società. Il comunismo invece è una forma di società piú elevata, che potrà svilupparsi soltanto quando il socialismo sarà completamente consolidato. Il socialismo presuppone il lavoro senza l'aiuto dei capitalisti, il lavoro sociale, con il piú rigoroso inventario, il controllo e la sorveglianza da parte dell'avanguardia organizzata, della parte avanzata dei lavoratori; inoltre la quantità di lavoro e la sua remunerazione debbono essere ben definite. Questa definizione è necessaria perché la società capitalistica ci ha lasciato vestigia e abitudini come il lavoro disorganizzato, la diffidenza per l'economia collettiva, le vecchie abitudini del piccolo proprietario che dominano in tutti i paesi contadini. Tutto ciò è contrario a un'economia veramente comunista. Chiamiamo comunismo il regime nel quale gli uomini si abituano a adempiere i loro doveri sociali senza particolari apparati di costrizione, nel quale il lavoro gratuito per il bene della società diventa un fenomeno generale. Si capisce come, dal punto di vista di coloro che fanno i primi passi per vincere definitivamente il capitalismo, il concetto di « comunismo » sia troppo lontano. Perciò, per quanto sia stato giusto il cambiamento del nome del nostro partito, per quanto esso sia stato utilissimo, per quanto grande sia l'opera compiuta, che ha raggiunto un'immensa ampiezza, — perché i partiti comunisti esistono ora in tutto il mondo, e benché non sia passato nemmeno un anno dalla fondazione dell'Internazionale comunista, dal punto di vista del movimento operaio essa è incomparabilmente piú forte della vecchia II Internazionale morente, — tuttavia, se s'interpretasse il nome di « partito comunista » come se il regime comunista si stesse realizzando in questo momento, ne risulterebbe un profondo travisamento e un danno pratico; sarebbe vana millanteria.

Ecco perché la parola « comunista » dev'esser usata con molta cautela, ed ecco perché i sabati comunisti hanno acquistato un particolare valore quando hanno incominciato a entrare nella pratica, poiché soltanto in questo fenomeno cosí piccolo ha incominciato a manifestarsi qualcosa di comunista. Espropriando i grandi proprietari fondiari e i capitalisti abbiamo ottenuto soltanto la possibilità di edificare le primissime forme del socialismo, ma in questo non c'è ancora nulla di comunista. Se prendiamo la nostra economia attuale, vi scorgeremo degli embrioni ancora assai deboli di socialismo e una immensa preponderanza delle vecchie forme economiche che si esprimono sia nel predominio della piccola azienda, sia nella speculazione piú feroce e sfrenata. Ma quando, nelle loro obiezioni contro di noi, i nostri avversari, i democratici piccolo-borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari dicono: avete debellato il grande capitalismo, ma al suo posto viene a galla da tutte le parti il peggiore capitalismo degli speculatori, degli usurai, noi rispondiamo: se pensavate che potessimo passare direttamente dal grande capitalismo al comunismo, non siete dei rivoluzionari, ma dei riformisti o degli utopisti.

Il grande capitalismo è minato alle radici dappertutto, persino nei paesi nei quali non si è ancora compiuto nessun passo verso il socialismo. Da questo punto di vista, tutte queste critiche, tutte queste obiezioni che i nostri avversari ci oppongono, sono assolutamente prive di serietà. Certo, dopo la sconfitta del grande capitalismo, al suo posto incominciano ad apparire i germi di un nuovo piccolo capitalismo speculativo. Stiamo attraversando un periodo di lotta furiosa contro i residui del grande capitalismo che si è gettato in ogni genere di piccole speculazioni, dove è piú difficile scoprirlo e dove esso acquista la forma peggiore, piú disorganizzata di commercio.

Questa lotta, divenuta assai piú accanita durante la guerra, ha suscitato i piú feroci fenomeni di speculazione, soprattutto dove il capitalismo era organizzato su piú larga scala, e sarebbe stato assolutamente errato immaginarsi in altro modo la transizione rivoluzionaria. Cosí stanno le cose dal punto di vista dell'economia attuale. Se ci domandiamo che cosa rappresenta l'attuale regime economico della Russia sovietica, dovremo dire che esso pone le basi del socialismo nella grande produzione, che esso trasforma la vecchia economia capitalistica mentre il capitalismo oppone la piú tenace resistenza che si manifesta in milioni e milioni di forme. I paesi dell'Europa occidentale, usciti dalla guerra danneggiati quanto il nostro, come per esempio l'Austria, si distinguono da noi soltanto perché questa decomposizione del capitalismo, questa speculazione si manifestano con forza ancora maggiore, mentre non vi sono i germi dell'edificazione socialista, di ciò che oppone resistenza al capitalismo. Ma nel nostro regime economico non vi è ancora nulla di comunista. L'elemento « comunista » incomincia soltanto quando appaiono i sabati comunisti, cioè il lavoro gratuito, che non è regolato da alcun potere, da alcuno Stato, il lavoro su larga scala di singole persone a vantaggio della società. Non è l'aiuto al vicino, che è sempre esistito nelle campagne, ma un lavoro effettuato per i bisogni dell'intera nazione, organizzato su vasta scala e gratuito. Perciò sarebbe piú giusto applicare l'aggettivo « comunista » non soltanto al nome del partito, ma anche, ed esclusivamente, a quei fenomeni economici della nostra vita che realizzano in pratica il comunismo. Se nel regime attuale della Russia c'è qualcosa di comunista, esso è costituito soltanto dai sabati comunisti, mentre il resto non è che lotta contro il capitalismo per consolidare il socialismo, dal quale, dopo la sua completa vittoria, dovrà nascere quel comunismo che osserviamo nei sabati comunisti, non in forma libresca ma nella realtà viva.

Tale è il significato di principio dei sabati comunisti che mostrano che si sta creando e incomincia a sorgere, in forma di lavoro gratuito, largamente organizzato per le esigenze di tutto lo Stato, qualcosa di completamente nuovo, che contrasta con tutte le vecchie regole capitalistiche, qualcosa di piú elevato della società socialista che trionfa contro il capitalismo. Perciò, quando quest'anno, dopo l'invito del Comitato centrale del partito ad aiutare il paese, hanno risposto per primi i ferrovieri della linea Mosca-Kazan, che piú di tutti soffrivano la fame e conducevano una vita di stenti, e quando sono apparsi gli indizi i quali mostravano che i sabati comunisti non erano piú un fenomeno unico, incominciavano a diffondersi e godevano delle simpatie delle masse, si è potuto dire che, dal punto di vista dei princípi, ci trovavamo di fronte a un fatto d'immensa importanza che dovevamo effettivamente appoggiare in ogni modo se volevamo essere comunisti non soltanto per principio, non soltanto perché lottiamo contro il capitalismo. Dal punto di vista dell'edificazione pratica della società socialista, questo ancora non basta. Bisogna dire che in realtà si può realizzare il movimento su scala di massa. Non saprei dire se lo abbiamo dimostrato, poiché non si è ancora fatto un bilancio generale dell'ampiezza del movimento che chiamiamo sabati comunisti. Ho soltanto informazioni frammentarie e ho letto sulla stampa del partito che questi sabati comunisti si sviluppano sempre di piú in parecchie città. I compagni di Pietrogrado hanno detto che essi a Pietrogrado sono assai piú diffusi che a Mosca. Per quanto riguarda la provincia, molti compagni fra quelli che conoscono praticamente questo movimento, mi hanno detto che stanno raccogliendo un materiale ricchissimo su questa nuova forma di lavoro volontario. Ma soltanto dopo aver esaminato piú volte la questione, sulla stampa e nelle conferenze di partito delle varie città, riusciremo ad avere quei dati generali in base ai quali potremo dire se i sabati comunisti sono effettivamente diventati un fenomeno di massa e se abbiamo effettivamente raggiunto seri risultati in questo campo.

Comunque, sia che riceviamo presto dati di questo genere, completi e controllati, sia che li dobbiamo attendere a lungo, per noi non deve esservi dubbio che, dal punto di vista dei princípi, non c'è altro fenomeno, tranne i sabati comunisti, che indichi che non siamo dei comunisti solo di nome e non vogliamo soltanto esserlo, ma che realizziamo praticamente qualcosa di comunista, e non soltanto di socialista. Perciò ogni comunista, chiunque voglia essere fedele ai princípi del comunismo, deve rivolgere tutti i suoi sforzi, tutta la sua attenzione alla spiegazione di questo fenomeno e alla sua applicazione pratica. Questa è l'importanza di principio dei sabati comunisti. Perciò in ogni conferenza di partito bisogna instancabilmente porre questa questione e discuterla sia dal punto di vista teorico sia da quello pratico. La discussione non deve limitarsi al solo lato teorico, di principio. I sabati comunisti hanno per noi un immenso valore non soltanto perché realizzano in pratica il comunismo. Oltre a questo, i sabati comunisti hanno per noi una duplice importanza: dal punto di vista dello Stato, si tratta di un aiuto puramente pratico, e dal punto di vista di partito, che per noi, membri del partito, non deve restare in ombra, essi sono importanti per epurare il partito dagli elementi che vi si sono intrufolati, per lottare contro le influenze che il partito subisce in un periodo di decomposizione del capitalismo.

Un breve resoconto è stato pubblicato
il 21 dicembre 1919 nelle *Izvestia*
del Comitato esecutivo centrale, n. 287.

Pubblicato per la prima volta integralmente
nel 1927.

LETTERA AGLI OPERAI E AI CONTADINI DELL'UCRAINA IN OCCASIONE DELLE VITTORIE RIPORTATE SU DENIKIN

Compagni, quattro mesi fa, alla fine dell'agosto 1919, ho avuto occasione di scrivere una lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria riportata su Kolciak.

Oggi riproduco integralmente questa lettera per gli operai e i contadini dell'Ucraina, in occasione delle vittorie riportate su Denikin.

Le truppe rosse hanno liberato Kiev, Poltava, Kharkov e marciano trionfalmente su Rostov. In Ucraina l'insurrezione contro Denikin divampa. È necessario raccogliere tutte le nostre forze per sconfiggere definitivamente le truppe di Denikin che hanno tentato di restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. È necessario schiacciare Denikin per premunirci contro ogni minima possibilità di una nuova invasione.

Gli operai e i contadini dell'Ucraina devono conoscere tutti gli insegnamenti che i contadini e gli operai russi hanno tratto dall'esperienza della conquista della Siberia da parte di Kolciak e della liberazione di questo territorio per opera delle truppe rosse dopo i lunghi mesi trascorsi sotto il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

In Ucraina il giogo di Denikin è stato una prova tanto penosa quanto il dominio di Kolciak in Siberia. Non v'è dubbio che le lezioni tratte da questa prova penosa indurranno gli operai e i contadini dell'Ucraina — come quelli degli Urali e della Siberia — a comprendere meglio i compiti del potere sovietico e a difendere questo potere con piú fermezza.

Nella Grande Russia la proprietà fondiaria è stata completamente abolita. In Ucraina bisogna fare la stessa cosa, e il potere sovietico degli operai e dei contadini ucraini deve sancire l'abolizione totale della proprietà fondiaria e la liberazione completa degli operai e dei contadini ucraini dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dai proprietari fondiari stessi.

Ma oltre a questo problema e a una serie di altri, che si ponevano e si pongono tuttora dinanzi alle masse lavoratrici russe e ucraine, il potere sovietico in Ucraina ha dei compiti specifici. Uno di questi compiti merita in questo momento un'attenzione particolare. È la questione nazionale, e cioè: l'Ucraina sarà una repubblica socialista sovietica distinta e indipendente, alleata (federata) con la Repubblica socialista federativa sovietica russa, oppure l'Ucraina e la Russia si fonderanno in un'unica repubblica sovietica? Tutti i bolscevichi, tutti gli operai e i contadini coscienti devono riflettere seriamente su questo problema.

L'indipendenza dell'Ucraina è stata riconosciuta dal Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la RSFSR — Repubblica socialista federativa sovietica della Russia — e dal Partito comunista bolscevico russo. Perciò è cosa ovvia e universalmente riconosciuta che soltanto gli operai e i contadini dell'Ucraina possono decidere e decideranno nel loro congresso nazionale dei soviet se l'Ucraina deve fondersi con la Russia o deve costituire una repubblica autonoma e indipendente e, in quest'ultimo caso, quale legame federativo deve essere stabilito tra questa repubblica e la Russia.

Come decidere questo problema dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, per assicurare il successo della loro lotta per la completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale?

In primo luogo, gli interessi del lavoro esigono che esista la fiducia piú completa, l'unione piú stretta tra i lavoratori dei diversi paesi, delle diverse nazioni. I sostenitori dei proprietari fondiari e dei capitalisti, della borghesia, cercano di dividere gli operai, di aumentare i dissensi e l'odio fra le nazioni per indebolire gli operai e rafforzare il potere del capitale.

Il capitale è una forza internazionale. Per vincerla è necessaria l'alleanza internazionale, la fratellanza internazionale degli operai.

Noi siamo nemici dell'odio nazionale, dei dissensi nazionali, del particolarismo nazionale. Siamo internazionalisti. Aspiriamo alla stretta alleanza e alla fusione completa degli operai e dei contadini di tutte le nazioni del mondo in un'unica repubblica sovietica mondiale.

In secondo luogo, i lavoratori non debbono dimenticare che il capitalismo ha diviso le nazioni in un piccolo numero di nazioni che opprimono, di grandi potenze (imperialistiche) che hanno tutti i diritti e sono privilegiate, e un'immensa maggioranza di nazioni oppresse, dipendenti o semidipendenti, prive di diritti. La guerra del 1914-1918, la piú criminale e reazionaria fra le guerre, ha accentuato ancor piú questa divisione e ha quindi acuito l'odio. L'indignazione e la diffidenza delle nazioni prive di diritti e dipendenti verso le nazioni imperialistiche e dominanti, delle nazioni come la nazione ucraina verso una nazione quale la grande-russa, si sono accumulate per secoli.

Noi vogliamo un'unione *volontaria* delle nazioni, una unione che non permetta nessuna violenza esercitata da una nazione su un'altra, un'unione fondata su una completa fiducia, sulla chiara coscienza dell'unità fraterna, su un accordo assolutamente volontario. Non è possibile realizzare di colpo una tale unione; bisogna arrivarci con un lavoro perseverante e accorto, per non guastare le cose, per non suscitare la diffidenza, per permettere che sparisca la diffidenza lasciata da secoli di oppressione dei proprietari fondiari e dei capitalisti, di proprietà privata e di odio suscitato dalle spartizioni e ripartizioni di questa proprietà.

Pur marciando senza deviare verso l'unità delle nazioni, combattendo inesorabilmente contro tutto ciò che le divide, dobbiamo quindi essere molto prudenti, pazienti, concilianti verso le sopravvivenze della diffidenza nazionale, dobbiamo essere inflessibili, intransigenti su tutto ciò che concerne gli interessi fondamentali del lavoro nella lotta per la sua emancipazione dal giogo del capitale. Stabilire il confine fra gli Stati oggi, provvisoriamente — giacché noi aspiriamo alla loro abolizione completa — non è una questione fondamentale, di grande importanza, è una questione secondaria. Si può e si deve quindi attendere, poiché la diffidenza nazionale è spesso molto tenace nelle grandi masse dei contadini e dei piccoli padroni, e con la fretta si potrebbe accentuare questa diffidenza, cioè danneggiare la causa dell'unità completa e definitiva.

L'esperienza della rivoluzione operaia e contadina in Russia, della rivoluzione dell'ottobre-novembre 1917 e l'esperienza dei suoi due anni di lotta vittoriosa contro l'invasione dei capitalisti internazionali e russi, hanno mostrato, chiaro come il sole, che i capitalisti erano riusciti ad approfittare temporaneamente della diffidenza nazionale dei contadini e dei piccoli proprietari polacchi, lettoni, estoni, finlandesi verso i grandi russi; approfittando di questa diffidenza, essi erano riusciti per un certo tempo a seminare la discordia tra loro e noi. L'esperienza ha mostrato che questa diffidenza scompare e si supera con molta lentezza, e quanto piú i grandi russi, che furono per lungo tempo una nazione di oppressori, si mostrano cauti e pazienti, tanto piú è certo che questa diffidenza scomparirà. E proprio riconoscendo l'indipendenza degli Stati polacco, lettone, lituano, estone e finlandese noi ci guadagniamo lentamente ma sicuramente la fiducia delle masse lavoratrici dei piccoli Stati vicini, le masse piú arretrate, piú ingannate e piú oppresse dai capitalisti. Proprio con questo mezzo noi le strappiamo con piú sicurezza all'influenza dei « loro » capitalisti nazionali, per condurle verso la fiducia completa, verso la futura, unica repubblica internazionale dei soviet.

Fino a che l'Ucraina non sarà liberata completamente da Denikin, fino a che non avrà convocato il congresso dei soviet di tutta l'Ucraina, il suo governo è il comitato rivoluzionario di tutta l'Ucraina. In questo comitato rivoluzionario lavorano, come membri del governo, accanto ai comunisti bolscevichi ucraini, i comunisti *borotbisti*. I *borotbisti* si distinguono dai bolscevichi soprattutto perché reclamano l'indipendenza assoluta dell'Ucraina. I bolscevichi non *ne* fanno un oggetto di dissenso e di dissidio; essi non vedono *in ciò* nessun ostacolo al lavoro proletario concorde. Quando vi è l'unità nella lotta contro il giogo del capitale, per la dittatura del proletariato, le questioni dei confini nazionali, dei legami federativi o d'altro genere tra gli Stati non debbono dividere i comunisti. Tra i bolscevichi vi sono dei fautori dell'indipendenza completa dell'Ucraina, dei fautori di un legame federativo piú o meno stretto, dei fautori della fusione completa dell'Ucraina con la Russia.

È inammissibile dividersi per queste questioni. Esse saranno risolte dal congresso dei soviet di tutta l'Ucraina.

Se un comunista grande-russo insistesse sulla fusione dell'Ucraina con la Russia, gli ucraini potrebbero facilmente sospettare che egli difenda una tale politica non perché aspiri all'unità dei proletari nella lotta contro il capitale, ma perché è guidato dai pregiudizi del vecchio nazionalismo, dell'imperialismo grande-russo. Questa diffidenza è naturale e, fino a un certo punto, inevitabile e legittima, perché i grandi russi sotto il giogo dei proprietari fondiari e dei capitalisti sono stati per secoli nutriti dei pregiudizi vergognosi e abietti dello sciovinismo grande-russo.

Se un comunista ucraino insistesse sull'indipendenza statale assoluta dell'Ucraina, si potrebbe sospettare che egli difenda una tale politica non dal punto di vista degli interessi temporanei degli operai e dei contadini ucraini nella loro lotta contro il giogo del capitale, ma perché è guidato dai pregiudizi nazionali piccolo-borghesi di piccolo proprietario. Giacché l'esperienza ha dimostrato centinaia di volte che i « socialisti » piccolo-borghesi dei diversi paesi, tutti questi pseudosocialisti polacchi, lettoni, lituani, i menscevichi georgiani, i socialisti-rivoluzionari e altri, si camuffavano da partigiani del proletariato con l'unico scopo di far passare, mediante l'inganno, una politica di conciliazione con la « propria » borghesia nazionale contro gli operai rivoluzionari. L'abbiamo visto in Russia dal febbraio all'ottobre del 1917, durante il regime di Kerenski; l'abbiamo visto e lo vediamo in ogni paese.

Sorge quindi molto facilmente una diffidenza reciproca tra i comunisti grandi-russi e i comunisti ucraini. Come combattere questa diffidenza? Come vincerla e conquistare la fiducia reciproca?

Il mezzo migliore è il lavoro comune in difesa della dittatura del proletariato e del potere sovietico nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di tutti i paesi, contro i loro tentativi di restaurare la loro onnipotenza. Questa lotta comune mostrerà chiaramente in pratica che, quale che sia la soluzione del problema dell'indipendenza statale o dei confini statali, gli operai grandi-russi e ucraini hanno assolutamente bisogno di una stretta alleanza militare ed economica, perché altrimenti i capitalisti dell'« Intesa », cioè della coalizione dei paesi capitalistici piú ricchi — Inghilterra, Francia, America, Giappone, Italia — ci schiacceranno e si soffocheranno, uno ad uno. L'esempio della nostra lotta contro Kolciak e Denikin, i quali ricevevano denaro e armi da questi capitalisti, ha dato una prova evidente di questo pericolo.

Chi attenta all'unità e alla piú stretta alleanza degli operai e dei contadini grandi-russi e ucraini, aiuta i Kolciak, i Denikin, i capitalisti, i predoni di tutti i paesi.

Noi comunisti grandi-russi, dobbiamo quindi combattere nel nostro ambiente, con la massima severità, ogni minima manifestazione di nazionalismo grande-russo; queste manifestazioni, essendo in generale un tradimento del comunismo, recano un grandissimo danno poiché ci dividono dai compagni ucraini, e fanno cosí il giuoco di Denikin e dei suoi seguaci.

Noi, comunisti grandi-russi, dobbiamo quindi mostrarci concilianti nei nostri dissensi con i comunisti bolscevichi ucraini e con i borotbisti, se le divergenze riguardano l'indipendenza statale dell'Ucraina, le forme della sua alleanza con la Russia e, in generale, la questione nazionale. Ma noi tutti, sia comunisti grandi-russi che ucraini, o comunisti di qualsiasi altra nazione, dobbiamo essere intransigenti e inflessibili sulle questioni fondamentali, essenziali, eguali per tutte le nazioni, le questioni della lotta proletaria, della dittatura del proletariato, della inammissibilità di una politica di conciliazione con la borghesia, della inammissibilità del frazionamento delle forze che ci difendono da Denikin.

Vincere Denikin, annientarlo, rendere impossibile il ripetersi di una simile invasione: tale è l'interesse vitale degli operai e dei contadini, sia grandi-russi che ucraini. Lotta lunga e difficile poiché i capitalisti di tutto il mondo aiutano Denikin e aiuteranno i Denikin di ogni risma.

In questa lotta lunga e difficile noi, operai grandi-russi e ucraini, dobbiamo rimanere strettamente uniti; separati non potremmo certamente cavarcela. Quali che siano i confini tra l'Ucraina e la Russia, quali che siano le forme dei loro rapporti da Stato a Stato, non sono cose cosí importanti; su questo si possono e si devono fare delle concessioni, si può cercare una soluzione, poi un'altra, e una terza ancora: la causa degli operai e dei contadini, la causa della vittoria sul capitalismo non sarà per questo perduta.

Se invece non sapremo mantenere la piú stretta unione tra di noi, l'unione contro Denikin, contro i capitalisti e i kulak dei nostri paesi e di tutti i paesi, la causa del lavoro sarà sicuramente perduta per lunghi anni, nel senso che i capitalisti *potranno* allora schiacciare e soffocare sia l'Ucraina sovietica sia la Russia sovietica.

La borghesia di tutti i paesi, come tutti i partiti piccolo-borghesi, tutti i partiti « conciliatori » che ammettono l'alleanza con la borghesia contro gli operai, hanno innanzi tutto cercato di dividere gli operai delle differenti nazionalità, di rinfocolare la diffidenza, di distruggere la stretta unione internazionale, la fratellanza internazionale degli operai. Se la borghesia vi riuscirà, la causa degli operai sarà perduta. I comunisti della Russia e dell'Ucraina riescano dunque, con un lavoro comune paziente e perseverante, tenace, a sventare le mene nazionaliste di tutte le borghesie, a vincere i pregiudizi nazionalisti di ogni specie e a dare ai lavoratori di tutto il mondo l'esempio di un'alleanza veramente salda degli operai e dei contadini delle diverse nazioni nella lotta per il potere dei soviet, per la distruzione del giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, per la repubblica federativa sovietica mondiale.

N. Lenin

28.XII.1919

Pravda, n. 3,
4 gennaio 1920.

L'EPURAZIONE DELLA LINGUA RUSSA

(*Riflessioni fatte in momenti di ozio, cioè ascoltando i discorsi alle riunioni*)[55]

Stiamo rovinando la lingua russa. Adoperiamo senza necessità parole straniere. Le adoperiamo a sproposito. A che scopo dire « *defekty* », quando si può dire *nedocioty* o *nedostatki*, oppure *probely*?

Certo, quando una persona che ha imparato da poco a leggere, e in particolare a leggere i giornali, si dedica assiduamente a questa lettura, assimila senza volerlo il loro stile. Ma è proprio la lingua dei giornali che, da noi, incomincia anch'essa a guastarsi. Se si può perdonare a chi ha imparato recentemente a leggere l'impiego di parole straniere che gli sembrano una novità, agli scrittori ciò non si può perdonare. Non sarebbe ora di dichiarare guerra all'impiego ingiustificato di parole straniere?

Riconosco che se questo impiego ingiustificato di parole straniere mi irrita (perché ostacola la nostra influenza sulle masse), certi errori dei collaboratori della stampa possono veramente farmi perder le staffe. Per esempio, si adopera la parola « *budirovat* » nel senso di stimolare, spingere avanti, svegliare. Ma la parola francese « *bouder* » significa « arrabbiarsi », « tenere il broncio ». Perciò *budirovat* significa realmente « arrabbiarsi », « tenere il broncio ». Prendere a prestito parole francesi cosí deformate, significa prendere a prestito il peggio dei peggiori rappresentanti della classe dei grandi proprietari fondiari russi che avevano studiato, sí, il francese, ma in primo luogo non lo avevano imparato abbastanza, e in secondo luogo storpiavano la lingua russa.

Non sarebbe ora di dichiarare guerra alla deformazione della lingua russa?

Pravda, n. 275,
3 dicembre 1924.
Firmato: *N. Lenin*.

ALL'UFFICIO DEL CONGRESSO FEMMINILE DEL GOVERNATORATO DI PIETROGRADO

Compagne, non potendo assistere al vostro congresso, vorrei porgervi per iscritto il mio saluto e i miei migliori auguri di successo.

Stiamo ora terminando felicemente la guerra civile. La repubblica sovietica si rafforza grazie alle sue vittorie sugli sfruttatori. Essa può e deve d'ora in poi dedicare le sue forze a un compito piú importante, che è piú prossimo e piú caro a noi tutti, a tutti i lavoratori: a una guerra incruenta, la guerra per la vittoria sulla fame, il freddo, la rovina. E in questa guerra incruenta le operaie e le contadine sono chiamate a svolgere una funzione particolarmente importante.

Il congresso delle donne del governatorato di Pietrogrado aiuti dunque a fondare, a unire a organizzare l'armata femminile delle lavoratrici in questa guerra incruenta, che deve apportare e apporterà al potere sovietico vittorie ancora piú grandi.

Saluti comunisti

10.I.1920

V. Ulianov (Lenin)

Petrogradskaia Pravda, n. 11,
16 gennaio 1920.

A I. V. STALIN

Al compagno Stalin

In base alla direttiva data dal Comitato centrale [56], bisogna, secondo me, rielaborare i tre progetti in modo da fonderli in uno solo.

Aggiungere, secondo me:

1) La « sezione » dell'Ispezione operaia e contadina presso il Controllo di Stato deve essere provvisoria e avere il compito d'istituire l'ispezione operaia e contadina *in tutte* le sezioni del Controllo di Stato, per poi scomparire, come sezione speciale.

2) Scopo: far partecipare all'ispezione operaia e contadina *tutta* la massa dei lavoratori, gli uomini e *soprattutto le donne*.

3) A tale scopo compilare nelle varie località degli elenchi (secondo la Costituzione), escludere gli impiegati, ecc.,

— gli altri farli partecipare tutti *a turno* all'ispezione operaia e contadina.

4) Differenziare questa partecipazione, tenendo conto del livello dei partecipanti: incominciando dalla funzione di « osservatore » o di testimone o di assistente, o di allievo per gli analfabeti e per gli operai e i contadini del tutto arretrati, per finire con tutti i diritti (o quasi tutti) per coloro che sanno leggere e scrivere, per le persone evolute, *provate* in un modo o nell'altro.

5) Badare particolarmente (e stabilire regole assai precise), a istituire *piú largamente* il controllo dell'ispezione operaia e contadina sull'inventario dei prodotti alimentari, delle *merci*, dei depositi, degli utensili, del materiale, del combustibile, ecc. ecc. (e soprattutto delle mense, e cosí via).

Far *assolutamente* partecipare a questo lavoro tutte *le donne, senza eccezione*.

6) Per evitare la confusione che potrebbe derivare dall'afflusso di molti partecipanti, bisogna stabilire una partecipazione graduale, dei turni, ecc. Occorre anche riflettere attentamente alle forme di partecipazione (due o tre partecipanti per volta, raramente di piú e in casi particolari, per non distoglierli inutilmente dal loro lavoro).

7) Bisogna elaborare istruzioni dettagliate.

8) I funzionari del Controllo di Stato devono impegnarsi (secondo istruzioni particolari), in primo luogo, a far partecipare a tutte le loro operazioni i rappresentanti (o gruppi) dell'ispezione operaia e contadina, e, in secondo luogo, a tenere delle lezioni nelle conferenze dei *senza partito*, operai e contadini (lezioni popolari, stabilite da un programma appositamente approvato, sui princípi del Controllo di Stato e sui suoi metodi; bisognerà forse sostituire le lezioni con la lettura di un opuscolo che pubblicheremo [che cioè il Controllo di Stato, Stalin e Avanesov pubblicheranno con la partecipazione particolare del partito] e con un commento di questo opuscolo).

9) Far venire *a poco a poco* dei contadini (assolutamente senza partito) dalle varie località per farli partecipare al Controllo di Stato al centro; incominciare magari (se non si può far di piú) con uno o due per governatorato e poi, secondo lo stato dei trasporti e altre condizioni, *aumentarne* il numero. La stessa cosa per gli operai senza partito.

10) Controllare gradatamente, per tramite del partito e dei sindacati, la partecipazione dei lavoratori al Controllo di Stato, cioè verificare se tutti vi partecipano e quali sono i risultati dal punto di vista dell'insegnamento, ai partecipanti, del lavoro di amministrazione dello Stato.

24.I.1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1928.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE PRESNIA

24 gennaio 1920

Resoconto giornalistico

In seguito alle ultime vittorie dell'esercito rosso la nostra situazione nel mondo è notevolmente mutata, e bisogna cercare vie nuove per risolvere i nostri problemi internazionali.

Non appena il potere sovietico fu instaurato, tutte le forze del capitale internazionale si abbatterono su di esso e queste forze erano assai superiori a quelle del potere sovietico; perciò i tentennanti poterono dubitare della sua vittoria. Eppure esso ha vinto. E basta pensare al modo in cui ha vinto per capire che cosa bisogna fare per continuare a vincere.

Il compagno Lenin mostra quanto è grande la vittoria sulle forze del capitale, quanto è grande la sconfitta di Kolciak, che ha costretto gli alleati a togliere il blocco e a rinunziare al piano di soffocare la Russia.

Questa nostra vittoria su un nemico assai piú forte mostra che avevano ragione i bolscevichi e non coloro i quali affermavano che levandoci contro la borghesia mondiale stavamo iniziando un'impresa disperata. Benché la fine del blocco ci dia un certo sollievo, la borghesia occidentale cercherà certamente di lottare ancora contro di noi. Già ora, dopo aver tolto il blocco, essa aizza contro di noi le guardie bianche polacche, e perciò dobbiamo stare in guardia ancora una volta, dobbiamo prepararci a nuovi attacchi, trarre profitto dalle lezioni di due anni di lotta, servirci dei mezzi che ci hanno permesso di vincere finora.

I menscevichi hanno spesso detto: i proletari dell'Occidente non ci appoggiano, ci lasciano soffocare, hanno lasciato soffocare l'Ungheria. Sembrerebbe vero. Ma perché le truppe dell'Intesa se ne sono andate dal nord e da Odessa? Perché i loro soldati, operai anche loro, quanto piú si addentravano nella Russia sovietica, tanto piú energicamente si rifiutavano di combattere contro di noi. Dunque, una delle cause della nostra vittoria è che si può combattere contro di noi soltanto con grandi forze e che è possibile formare una grande armata soltanto con gli operai e i contadini, ma questi operai dell'Occidente non vogliono combattere contro di noi. Dunque, non abbiamo vinto perché eravamo piú forti, ma perché i lavoratori dei paesi dell'Intesa si sono rivelati piú vicini a noi che ai loro governi.

La seconda causa della vittoria è l'insuccesso della « campagna dei quattordici Stati ». Ciò vuol dire che i piccoli Stati non possono coalizzarsi contro i bolscevichi, avendo paura che, qualora essi vincessero e insieme con loro vincesse Denikin, in Russia sarebbe restaurato l'impero che impedirebbe di nuovo alle piccole nazioni di vivere. E noi concludiamo la pace con l'Estonia, il che rappresenta già una breccia nel blocco, anche se la fine formale del blocco non è che un inganno.

Le grandi potenze dell'Intesa non possono unirsi per lottare contro il potere sovietico perché fra loro c'è troppa ostilità. La Germania vagheggia in segreto l'idea di vendicarsi della Francia per la pace rapinatrice di Versailles; la Francia incita la Polonia contro di noi; l'Inghilterra permette all'Estonia di fare la pace, purché l'Estonia commerci con l'Inghilterra. Il Giappone, che ha in Siberia un esercito piú forte del nostro, non può combattere contro di noi perché teme l'attacco dell'America, a cui è ostile a causa degli interessi coloniali dell'imperialismo in Cina. Dunque, la seconda causa della nostra vittoria è che gli operai sono solidali, mentre i borghesi finché restano borghesi, non possono non azzuffarsi e non lottare gli uni contro gli altri per un aumento del profitto.

Siamo cosí usciti vincitori dai primi due anni della guerra civile, che sono stati i piú difficili perché eravamo rovinati dalla guerra imperialistica, eravamo tagliati fuori dalle fonti di grano e di carbone. Ma adesso abbiamo grano e carbone in abbondanza. In Siberia, con le sole requisizioni abbiamo raccolto ventuno milioni di pud di grano. È vero che non possiamo trasportarlo subito; ma se i mezzi di trasporto sono distrutti in tutta Europa, da noi le guardie bianche li hanno consapevolmente distrutti. Hanno fatto saltare tutti i ponti sul

Dniepr, tranne quello di Kiev, e ciò spiega il ritardo delle operazioni militari e il ritardo dell'invio del grano. Abbiamo il petrolio di Guriev e lo trasporteremo quando le rive del mar Caspio saranno libere dal ghiaccio. Teniamo conto di tutto questo e ci prepariamo a trasportare il petrolio. Per rimettere in piedi i trasporti stiamo creando le armate del lavoro, una delle quali ha già incominciato a costruire la linea Alexandrov-Gai-Guriev per il trasporto del petrolio. Non possiamo smobilitare l'esercito, perché abbiamo ancora molti nemici, come la Polonia. Anche la rovina dei trasporti ostacola la smobilitazione. Perciò utilizzeremo l'esercito per ricostruire i trasporti.

In tutte le loro pubblicazioni le guardie bianche scrivono che i bolscevichi fanno un'ottima propaganda e non risparmiano i mezzi per farla. Ma il popolo ha sentito ogni specie di propaganda: quella delle guardie bianche, quella dell'Assemblea costituente. È ridicolo pensare che ha seguíto i bolscevichi perché la loro propaganda era piú abile. No, il fatto è che la loro propaganda diceva il vero.

Denikin e Kolciak con i loro atti facevano propaganda contro se stessi, facevano propaganda per il potere sovietico. Perciò abbiamo vinto. Abbiamo rovesciato lo zar facilmente, in qualche ora. Abbiamo abbattuto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in qualche settimana. Ma questa è solo la metà del lavoro. Bisogna imparare a lavorare in modo nuovo. Prima era lo sfruttatore che organizzava il lavoro, prima era la fame che univa il lavoro. Adesso deve unire il lavoro la consapevolezza da parte degli operai e dei contadini di dover lavorare per uscire da una grave situazione.

Ma non tutti ancora possiedono questa consapevolezza. E incominciamo una nuova lotta incruenta per farla acquisire. Finora tutte le rivoluzioni sono finite con un vantaggio per un pugno di capitalisti e di sfruttatori, perché i lavoratori insorti non avevano il senso della solidarietà. Ciascuno pensava per sé, tutti lottavano gli uni contro gli altri e i furfanti e gli speculatori venivano fuori.

Ecco, accanto a un affamato c'è un contadino che ha del grano, e questo contadino preferisce vendere il grano all'affamato per mille rubli, anziché darlo a credito al potere operaio. Qualcuno dice persino: « Giusto! ». Ecco, Denikin e Kolciak hanno sperimentato il libero commercio, ma gli operai e i contadini migliori, coscienti, hanno visto in pratica che cosa significava e si sono allontanati da loro.

Una volta si diceva: « Ognuno per sé e Dio per tutti », e quante disgrazie ne sono venute!

Noi diremo: « Ognuno per tutti, e bene o male faremo a meno di Dio ». E lotteremo per l'unione fraterna degli operai e dei contadini che dànno il grano a credito allo Stato; a credito, perché per il momento non possiamo dar niente in cambio, e perché la carta colorata non è denaro. Finora abbiamo dovuto lottare soltanto per non essere soffocati dal nemico, ma adesso che un nemico assai forte è stato sconfitto, abbiamo le mani libere e dobbiamo metterci a costruire una nuova vita e, in primo luogo, a rimettere in piedi i trasporti.

Al sud abbiamo le officine conquistate dall'esercito rosso in luoghi vicini alle scorte di grano; facciamo lavorare queste officine a pieno ritmo, in tre turni, e non come lavorano gli affamati.

Dobbiamo dedicare tutta la forza della nostra propaganda comunista, che ci ha aiutati a vincere il nemico esterno, alla ricostruzione dei trasporti.

Un tempo avevamo un « brillante » commercio estero, esportavamo 700 milioni di pud di grano. I milionari russi e stranieri si arricchivano, mentre gli operai e i contadini russi facevano la fame. Adesso dobbiamo convincere tutti che l'unica salvezza è nell'essere « tutti per tutti! ». Dobbiamo abolire a qualunque costo il libero commercio e la speculazione che dànno il pane solo a un pugno di persone e la fame a tutti gli altri. Dobbiamo convincere i contadini, ed essi ci crederanno perché Denikin ha mostrato loro i « benefíci » della libera speculazione; essi comprenderanno che la sola salvezza è nel dare del grano a credito all'operaio e all'artigiano, e questi pagheranno il loro debito non con della carta colorata, ma con articoli vari e tessuti.

Abbiamo incominciato una grande guerra che non finiremo tanto presto: la lotta incruenta delle armate del lavoro contro la fame, il freddo e il tifo, per una Russia istruita, radiosa, sazia e sana; e finiremo questa guerra con una vittoria decisiva come quella che ha messo fine alla lotta contro le guardie bianche.

A una domanda sulle condizioni della pace con l'Estonia il compagno Lenin ha risposto che abbiamo fatto molte concessioni, la principale delle quali è la concessione di un territorio controverso, abitato da una popolazione mista, russa ed estone. Ma non vogliamo versare il sangue degli operai e dei soldati rossi per un pezzo di terra, tanto piú che questa concessione non durerà in eterno: l'Estonia sta attraversando il suo periodo di Kerenski, gli operai incominciano a conoscere l'abiezione dei capi della loro Costituente che hanno saccheggiato i sindacati e assassinato venti comunisti; presto gli operai rovesceranno questo potere e fonderanno l'Estonia sovietica che concluderà un'altra pace con noi.

Pravda, n. 18.
28 gennaio 1920.

PROGETTI DI RISOLUZIONI E DIRETTIVE SULLA COOPERAZIONE[57]

Sottoporre domani al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto che non preveda la fusione delle cooperative, ma il completamento dell'unificazione di tutte le forme di cooperazione, dopo aver rielaborato il progetto proposto da O.I. Schmidt in modo che l'atteggiamento verso le cooperative locali di produzione, e non di consumo, sia assai cauto, e che il Consiglio dei congressi delle cooperative sia soppresso nel termine piú breve.

Direttive:

α) Preoccuparsi di piú degli interessi dei lavoratori, e non soltanto degli elementi agiati e dei kulak. Cambiare in questo senso la formulazione del preambolo del decreto.

β) Aiutare piú largamente le cooperative di produzione, sviluppando particolarmente l'iniziativa locale e incoraggiando le forme piú elevate di agricoltura e di artigianato.

γ) I provvedimenti concreti del nuovo Centro di tutte le cooperative per l'unificazione delle cooperative di produzione devono essere applicati dopo l'approvazione del Consiglio dei commissari del popolo.

a) Incaricare Tsiurupa e Legiava di presentare al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto (senza deciderne in anticipo la pubblicazione), nel quale siano indicate regole piú precise, sistematiche e meglio definite sulla partecipazione delle cooperative all'ammasso di vari prodotti, sulle forme, le condizioni e il modo di attuare questa partecipazione.

b) Incaricare l'Ufficio centrale di statistica di compilare, in un termine di..., d'accordo con l'Unione centrale dei sindacati, il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti e il Consiglio superiore dell'economia nazionale, un programma di indagini sui metodi e sui risultati dell'ammasso dei prodotti alimentari in diverse località, con la partecipazione delle cooperative e senza.

Presentare il programma al Consiglio dei commissari del popolo perché lo ratifichi e ordini l'indagine.

Pensare se si può adoperare anche un questionario e, in caso affermativo, presentarne un breve progetto al Consiglio dei commissari del popolo.

Scopo dell'indagine: studio particolareggiato di fatti, anche se poco numerosi ma tipici e stabiliti con esattezza, che testimonino della quantità dei prodotti alimentari raccolti, riuniti, immagazzinati, trasportati, e a quale distanza, ecc.; numero dei casi di coercizione e di che tipo; consegna di merci a titolo di scambio, quanti e quali; percentuale dei prodotti consegnati e delle eccedenze prelevate, e in quanto tempo; partecipazione alla fornitura di grano (e alla recezione delle merci, se sono state ricevute) dei vari gruppi di contadini.

Scritto il 26 gennaio 1920.
Si pubblica per la prima volta.

DISCORSO PRONUNZIATO AL III CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE DI TUTTA LA RUSSIA [58]

27 gennaio 1920

Resoconto giornalistico

Il compagno Lenin dice che tratterà solo di sfuggita i problemi che gli è accaduto di sentirsi porre piú spesso negli ultimi tempi. Uno di questi problemi è l'organizzazione dell'amministrazione, il problema della direzione collegiale o personale. Nelle discussioni che si fanno sull'argomento il problema viene posto sul terreno dei ragionamenti astratti, nei quali si dimostra che la direzione collegiale è preferibile a quella personale. Ma ciò ci porta lontano dai compiti pratici del momento attuale. Questi ragionamenti ci riportano alla fase iniziale dell'edificazione del potere sovietico che già abbiamo superato. È ora di passare a un'impostazione piú pratica del problema.

La direzione collegiale, principio fondamentale dell'organizzazione di un'amministrazione sovietica, è qualcosa di embrionale, di indispensabile nella prima fase, quando si tratta di costruire ex novo. Ma quando sono state fissate forme piú o meno stabili, la direzione personale — sistema che assicura piú di ogni altro la migliore utilizzazione delle capacità umane e la verifica reale, e non verbale, del lavoro — è la condizione per il passaggio al lavoro pratico.

L'esperienza compiuta dal potere sovietico nell'organizzazione militare non può essere considerata un'esperienza isolata. La guerra abbraccia tutte le forme di tutti i settori dell'edificazione. L'edificazione del nostro esercito ha potuto portare a risultati positivi soltanto perché si è ispirata all'edificazione sovietica generale, in base ai rapporti di classe che si riflettono in qualsiasi attività costruttiva. Vediamo qui lo stesso sottile strato dirigente della classe proletaria e la massa dei contadini. E se in altri settori il carattere di questo rapporto non si è manifestato con piena chiarezza, esso è stato veramente messo alla prova nell'esercito che sta di fronte al nemico e paga a caro prezzo ogni suo errore. Bisogna riflettere a questa esperienza. Essa è passata, sviluppandosi regolarmente, da una direzione collegiale fortuita, vaga, attraverso la direzione collegiale eretta a sistema di organizzazione in tutti gli organismi dell'esercito, e, come tendenza generale, è giunta alla direzione personale, come solo giusto metodo di lavoro. In ogni attività sovietica troverete un numero ristretto di proletari coscienti, una massa di proletari meno evoluti, e, alla base, l'immensa massa dei contadini, con tutte le abitudini dell'azienda individuale, e quindi del libero commercio e della speculazione, che i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i senza partito chiamano libertà, e che noi chiamiamo eredità del capitalismo. In questa situazione bisogna agire, ed essa richiede metodi d'azione appropriati. E l'esperienza dell'esercito ci ha mostrato l'evoluzione regolare dell'organizzazione della direzione dalle forme iniziali della direzione collegiale alla direzione personale, che ora si applica almeno in cinque casi su dieci.

La direzione collegiale porta, nel migliore dei casi, a un immenso spreco di forze e non assicura la rapidità e la precisione del lavoro imposta dalla grande industria centralizzata. Se prendete i sostenitori della direzione collegiale, vedrete nelle loro risoluzioni, nell'eccessiva astrattezza delle formulazioni, che ogni membro del collegio deve rispondere personalmente dell'adempimento di un compito. Ciò è diventato una verità elementare per noi. Ma ognuno di voi che abbia un'esperienza pratica sa che questo principio viene applicato in realtà una volta su cento. Nell'immensa maggioranza dei casi, rimane lettera morta. A nessuno dei membri di un collegio vengono affidati compiti ben definiti e questi compiti non vengono assolti sotto una responsabilità personale. In generale, da noi non c'è nessuna verifica del lavoro. Immaginate che il Comitato centrale del sindacato presenti la candidatura di Vassili Vassilievic Vassiliev e che voi chiediate l'elenco dei compiti che egli ha assolto e che sono stati verificati da persone esperte. Non otterrete niente di simile. Incominciamo appena ad accingerci al vero lavoro pratico.

La nostra colpa è di sognare di poter fare tutto con le nostre forze. La nostra piú grave insufficienza è la mancanza di dirigenti, e noi non sappiamo prenderli fra i semplici operai e contadini tra i quali vi sono numerosi uomini con capacità potenziali di amministratori e di organizzatori. Sarebbe assai meglio passare subito dalle discussioni generali, per lo piú completamente sterili, a un'impostazione pratica. Adempiremo cosí effettivamente gli obblighi degli organizzatori della classe d'avanguardia e troveremo centinaia e migliaia di nuovi uomini con capacità organizzative. Dobbiamo promuoverli, metterli alla prova, affidar loro dei compiti sempre piú complessi. Spero che dopo il congresso dei consigli dell'economia nazionale, dopo aver fatto un bilancio del lavoro, riusciremo a metterci su questa strada, a estendere e a moltiplicare il numero degli organizzatori, affinché quello strato troppo esiguo che si è estenuato in questi due anni sia rafforzato ed allargato, perché, per gli obiettivi che ci poniamo e che debbono trarre la Russia dalla miseria, dalla fame e dal freddo, ci occorrono dieci volte piú organizzatori, responsabili di fronte a decine di milioni di persone.

Il secondo problema che c'interessa particolarmente è quello delle armate del lavoro.

Qui ci sta di fronte un compito che concerne la successione di due fasi della nostra attività. La fase che è stata interamente occupata dalla guerra non è ancora finita. Diversi indizi rivelano che i capitalisti russi non potranno continuare la guerra, ma essi cercheranno ancora d'invadere la Russia; questo è fuor di dubbio, e noi dobbiamo stare in guardia. Ma in complesso la guerra che essi ci hanno imposto due anni fa è finita vittoriosamente e noi passiamo ai compiti di pace.

Bisogna capire l'originalità di questa transizione. Il paese è devastato all'estremo, è in preda alla fame e al freddo, la miseria ha raggiunto il culmine, ma questo è il paese in cui il popolo si è levato in tutta la sua forza, ha acquistato fiducia in se stesso quando si è convinto di essere capace di vincere tutto il mondo — tutto il mondo senza esagerazione — poiché è l'intero mondo capitalistico che ha subíto una sconfitta; e in questa situazione originale noi istituiamo l'esercito del lavoro per risolvere i problemi piú urgenti.

Dobbiamo dedicare tutte le nostre forze all'essenziale: raccogliere il grano e portarlo verso il centro. Ogni deviazione, ogni dispersione costituirà un grandissimo pericolo, la rovina della nostra causa. E per utilizzare il nostro apparato con la massima rapidità possibile, dobbiamo creare l'esercito del lavoro. A questo proposito avete già le tesi del Comitato centrale e i rapporti, e io non affronterò gli aspetti concreti della questione. Vorrei soltanto dire che nel momento del passaggio dalla guerra civile a nuovi compiti, dobbiamo lanciare tutto sul fronte del lavoro e concentrarvi tutte le forze, con la massima attenzione, con energia militare, con implacabile decisione. In questo momento non tollereremo nessuna deviazione. Lanciando questa parola d'ordine, dichiariamo che dobbiamo tendere al massimo tutte le forze vive degli operai e dei contadini ed esigere che gli uni e gli altri ci aiutino in tutti i modi. E allora, con la creazione dell'esercito del lavoro, tendendo tutte le forze degli operai e dei contadini, assolveremo il nostro compito fondamentale. Riusciremo a raccogliere centinaia di milioni di pud di grano. Li abbiamo. Ma occorrono sforzi eccezionali, occorrono la tensione di tutte le forze del paese, decisione ed energia militare per raccoglierli e portarli verso il centro. Qui, al centro, ci occuperemo principalmente di elaborare il piano per farlo e di questo parleremo soprattutto; e tutti gli altri problemi, il problema del finanziamento, dell'edificazione industriale e tutte le questioni relative ai vasti programmi oggi non debbono distrarci. Dinanzi a noi sta ora un compito fondamentale: opporci al pericoloso tentativo di lasciarci trascinare da grandi piani e progetti. Dobbiamo concentrare l'attenzione sull'essenziale senza lasciarci distogliere dal compito principale che ci siamo posti, quello di raccogliere il grano e i viveri mediante l'apparato dello Stato, a prezzi fissi, con i mezzi socialisti dello Stato operaio e non con i mezzi capitalistici della speculazione, e portare questi prodotti al centro, nonostante la rovina dei trasporti. Compirebbe un delitto chi dimenticasse questo compito.

Per affrontare piú o meno giustamente il nostro compito fondamentale e per adempierlo, i dirigenti di tutti gli organi statali, e in particolare dei consigli dell'economia nazionale, debbono incoraggiare l'attività di decine di milioni di operai e di contadini. A tal fine sarà tracciato un vasto piano di trasformazione della Russia. Per farlo abbiamo sufficienti mezzi, materiali, possibilità tecniche, materie prime, abbiamo tutto per incominciare questo lavoro di trasformazione da tutti i lati, facendovi partecipare tutti gli operai e i contadini. Svilupperemo una lotta tenace, compagni, una lotta che richiederà in questo periodo duri sacrifici sul fronte del lavoro, ma che dobbiamo assolutamente portare avanti perché da noi c'è la fame, c'è il freddo, c'è lo sfacelo dei trasporti, c'è il tifo. Dobbiamo lottare contro tutte queste calamità e incominciare a costruire dappertutto e contemporaneamente il nostro Stato sulla base della grande industria meccanica, per rendere civile il nostro paese e per uscire, con una giusta lotta socialista, dalla palude nella quale stanno ora affondando i paesi del capitalismo e dell'imperialismo mondiale.

Pravda, n. 19,
29 gennaio 1920.

1.II

Nei trasporti ferroviari la situazione è assolutamente catastrofica. *Il grano non arriva piú.* Per salvarci occorrono provvedimenti veramente straordinari. Per due mesi (febbraio-marzo) bisogna applicare questi provvedimenti (e cercarne altri adeguati dello stesso tipo):

I. *Diminuire* la razione di pane a coloro che non lavorano nei trasporti; *aumentare* la razione del personale dei trasporti.

Periscano altre migliaia di persone, ma il paese sarà salvo.

II. Impiegare, per questi due mesi, i tre quarti dei funzionari responsabili di tutti i dipartimenti, tranne il commissariato per gli approvvigionamenti e il commissariato per la guerra, nei trasporti e nelle riparazioni ferroviarie. Sospendere quindi (o ridurre a un decimo) per due mesi l'attività degli altri commissariati.

III. In una zona di 30-50 verste da una parte e dall'altra *delle linee ferroviarie, decretare la legge marziale* al fine di poter mobilitare la popolazione per il lavoro di sgombero delle linee, e trasferire *nelle volost di questa zona* i tre quarti dei responsabili dei comitati esecutivi delle *volost* e dei distretti di *tutto* il corrispondente governatorato.

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

RAPPORTO SULL'ATTIVITA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO ALLA PRIMA SESSIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA VII LEGISLATURA [59]

2 febbraio 1920

Compagni, il mio rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale, le funzioni del quale sono state svolte dalla presidenza del CEC nel periodo tra le sessioni, si divide naturalmente in due parti principali: in primo luogo, la politica internazionale, la situazione internazionale della repubblica sovietica; in secondo luogo, l'edificazione interna e i principali obiettivi economici. Permettetemi di esporre in quest'ordine i fatti principali del nostro lavoro per questo periodo, cioè per gli ultimi due mesi.

Per quanto riguarda la situazione internazionale della repubblica sovietica, il fatto fondamentale che ha determinato questa situazione è costituito dalle vittorie dell'esercito rosso. Sapete che gli ultimi resti dell'esercito di Kolciak sono stati quasi annientati in Estremo Oriente, e del resto tra il Giappone e l'America, potenze formalmente alleate, si manifesta sempre piú chiaramente una rivalità, un'ostilità che non permette loro di sferrare tutte le loro forze d'assalto contro la repubblica sovietica. Dopo la distruzione delle truppe di Iudenic, dopo l'occupazione di Novocerkassk e di Rostov sul Don al sud, all'inizio di gennaio, è stato dato un colpo cosí decisivo alla parte fondamentale di queste truppe che la situazione militare della repubblica sovietica è radicalmente mutata; e benché la guerra non sia finita, tutti gli Stati si sono accorti che le precedenti speranze di schiacciare le forze armate della repubblica sovietica sono sfumate.

La consapevolezza di questo radicale cambiamento della situazione internazionale della repubblica sovietica è apparsa nella notizia della decisione del Consiglio supremo degli alleati, che abbiamo saputo dalla radio (e non ci è stata comunicata ufficialmente). Questa decisione, presa il 16 gennaio, proclama che viene tolto il blocco alla repubblica sovietica. Il Consiglio supremo ha preso una decisione, la cui parte fondamentale dice: (*Lenin ne dà lettura*)[60].

Non mi occorre criticare la diplomazia contenuta in questa formulazione; essa salta troppo agli occhi perché valga la pena di ribadire che l'atteggiamento degli alleati verso la Russia non è cambiato. Se gli alleati intendono la loro politica nel senso che la fine del blocco non è un cambiamento della precedente politica, essi dimostrano con ciò l'inconsistenza della loro politica. Ma per noi è importante l'aspetto economico, e non quello politico, di questa decisione. La fine del blocco è un grande fatto d'importanza internazionale e mostra che è incominciata una nuova fase della rivoluzione socialista. Perché il blocco era effettivamente l'arma principale, veramente salda nelle mani degl'imperialisti di tutto il mondo, per soffocare la Russia sovietica.

All'ultimo congresso dei soviet ho già avuto occasione di esporre e sviluppare l'idea che la lotta contro la Russia sovietica ha fatto sí non soltanto che gli operai e i contadini della Francia, dell'Inghilterra e degli altri paesi avanzati abbiano costretto i loro governi a rinunziare alla lotta, ma anche che, all'interno di questi stessi paesi, le masse piccolo borghesi abbiano incominciato a opporsi al blocco. E, naturalmente, questa opposizione dei ceti medi, in paesi come l'Inghilterra e la Francia, non poteva non influire sulla politica degli imperialisti internazionali. Conoscendo la loro diplomaticità, non possiamo aspettarci da essi un'azione esplicita, senza riserve, senza il desiderio di ritornare al passato, di far accettare, con qualche astuzia, la loro vecchia politica, quella che adesso non possono condurre apertamente. Ma bisogna dire che in sostanza abbiamo riportato vittorie immense e che abbiamo tolto di mano agli alleati anche l'arma che essi soltanto possedevano, la flotta; gliel'abbiamo tolta benché gli elementi esitanti cercassero di spaventarci, affermando che questa flotta era invincibile. Tuttavia, lo sviluppo dei rapporti politici ha mostrato che anche questa flotta invincibile non era in grado di muovere contro di noi. Pur non avendo la possibilità di opporre una resistenza militare sul mare, abbiamo costretto le potenze imperialistiche a rinunziare a quest'arma.

Certo, questo cambiamento della politica su scala internazionale non si manifesta subito, ma il fatto è che ci troviamo nella sfera dei rapporti interstatali mondiali, il che ci permette di ricevere un aiuto dai paesi piú avanzati. Certo, la situazione economica e finanziaria di questi paesi è assai penosa, sono tutti in una fase discendente e non possiamo contare molto su di loro; ma siccome abbiamo la possibilità di sviluppare l'industria in casa nostra, possiamo contare di ricevere macchine per la produzione, macchine per ricostruire la nostra industria. E la cosa essenziale è che il blocco che ci tagliava completamente dai paesi avanzati è stato spezzato.

Dopo che il Consiglio degli alleati è stato costretto a rinunziare a quest'arma, le nostre vittorie nella politica internazionale sono continuate, e la piú grande di queste vittorie è stata la conclusione della pace con l'Estonia. Oggi abbiamo ricevuto un comunicato da Ioffe e da Gukovski che dice: « Oggi, 2 febbraio, alle due di notte, ora di Mosca, è stata firmata la pace tra la Russia e l'Estonia. Il ministro degli affari esteri dell'Estonia, Birk, è venuto da Revel per firmare la pace ».

Compagni, il testo di questo documento di pace, che è stato molto discusso e rappresenta un documento d'immensa importanza, è stato mandato con un corriere che deve arrivare domani mattina, ma abbiamo ricevuto or ora il testo preciso per telegrafo e domani esso sarà distribuito. Sarà esaminato e ratificato. Questo documento ha per noi un immenso valore. Il trattato di pace fra la Russia e l'Estonia ha una grande importanza storica mondiale, e perciò l'aver ottenuto un trattato di pace con un governo che sta diventando anch'esso democratico e che avrà ora rapporti stabili con noi, ma che finora era appoggiato da tutto il mondo imperialistico, deve essere considerato un atto d'immensa portata storica.

Sappiamo che la gente che sta fra l'imperialismo e la democrazia di solito passa da una parte o dall'altra. Noi, come vedete, riportiamo cosí indubbiamente la vittoria, perché la pace è firmata e questo Stato deve ora intervenire contro il nostro nemico. Il valore di principio di questo fatto è che nell'epoca dell'imperialismo tutto il mondo si divide in un numero immenso di grandi e piccoli Stati, e i piccoli Stati sono del tutto impotenti, sono un gruppetto insignificante in confronto alle potenze piú ricche che sottomettono interamente una serie di Stati piccoli e deboli. L'imperialismo ha dato inizio a un'epoca nella quale avviene la divisione di tutto il mondo, di tutta la popolazione della terra in una minoranza di paesi sfruttatori, di paesi oppressori e in una maggioranza di paesi con una popolazione piccola e debole, che si trovano in uno stato di dipendenza coloniale.

Quando abbiamo conquistato la pace con l'Estonia, abbiamo dimostrato che sappiamo andare avanti come Stato proletario e comunista. In che modo? È stato dimostrato a tutte le potenze belligeranti dell'Intesa, contraria alla pace, che le simpatie che sappiamo ispirare ai nostri avversari e ai governi borghesi, le simpatie di un piccolo paese sono piú forti del giogo militare, di tutto l'aiuto finanziario e di tutti i vincoli economici che legano questo piccolo paese alle grandi potenze mondiali. L'Intesa ha visto che possiamo vincere non soltanto quando ricorriamo alla violenza; siamo in grado di confutare la menzogna e la calunnia che i governi borghesi di tutto il mondo diffondono contro di noi dicendo che i bolscevichi si reggono soltanto con la violenza. Come abbiamo avuto la meglio sulle forze unite dell'imperialismo mondiale nei confronti dell'Estonia che ha sempre conosciuto la violenza della Russia degli zar e dei grandi proprietari fondiari? Dimostrando che sappiamo, a tempo debito e volentieri, rinunziare alla violenza per passare a una politica di pace, conquistando le simpatie del governo borghese di questo piccolo Stato, malgrado l'appoggio che il capitale internazionale gli dava. È un fatto d'importanza storica. L'Estonia è un piccolo paese, è una piccola repubblica, ma è talmente soffocata in mille modi, economicamente e militarmente, dal capitale mondiale che tutta la sua popolazione si trova sotto questa oppressione. E questa pace dimostra che, nonostante la nostra stanchezza, la nostra debolezza e la nostra dispersione, sappiamo riportare vittorie sull'esercito bianco aiutato dagl'imperialisti. La potente Intesa sa rispondere alla violenza con una violenza piú vittoriosa, ma questa pace dimostra che noi sappiamo conquistarci la simpatia e l'appoggio della borghesia senza ricorrere alla violenza.

Si poneva qui un compito internazionale difficilissimo. Lo sviluppo del capitalismo nei vari paesi segue un ritmo diverso in situazioni diverse, con diversi mezzi e metodi. La repubblica sovietica instaurata in un solo paese si trova accanto ai paesi capitalistici del mondo intero e fa tremare la loro borghesia. Si è giunti quindi a questa conclusione: « Dunque la vostra situazione è disperata; se avete vinto con la violenza le guardie bianche, che cosa farete del resto del mondo? ». Vinceremo anch'esso. La pace con l'Estonia dimostra che non si tratta di una frase vacua. Tutta la pressione del capitale internazionale è stata vinta laddove il nostro rifiuto di ricorrere alla violenza è stato riconosciuto onesto. Il capitale internazionale diceva: « Non fate la pace con i bolscevichi, altrimenti vi prenderemo con la fame, non vi daremo nessun aiuto finanziario né economico ». E l'Estonia è stata una di quelle piccole nazioni, formalmente indipendenti, che si è detta: « Abbiamo piú fiducia nei bolscevichi, convinti che essi siano piú capaci di vivere in pace con gli altri popoli piú deboli, anche se questi hanno un governo borghese, di quanto non sia tutta la potentissima democrazia dell'Intesa ».

La democrazia si manifesta soprattutto nel problema fondamentale della guerra e della pace. Tutte le potenze stanno preparando una nuova guerra imperialistica. Ogni giorno gli operai di tutto il mondo lo vedono. Da un giorno all'altro l'America e il Giappone si scaglieranno l'una contro l'altro. Le colonie di cui l'Inghilterra si è impadronita dopo la vittoria sulla Germania sono cosí numerose che le altre potenze imperialistiche non si rassegneranno mai. Si sta preparando una nuova e furiosa guerra, e le masse ne hanno coscienza. Ed ecco che sopravviene una pace democratica fra l'Estonia e la Russia, la quale dispone di forze immense ed era accusata di voler gettare tutte le sue forze contro il piccolo Stato quando avrebbe finito la lotta contro Iudenic, Kolciak e Denikin. E inoltre la pace è stata conclusa con parecchie concessioni territoriali, che non corrispondono pienamente al rigoroso rispetto del principio di autodecisione delle nazioni; abbiamo dimostrato di fatto che il problema delle frontiere è per noi secondario, mentre il problema dei rapporti pacifici, della capacità di attendere l'evoluzione delle condizioni di vita all'interno di ogni popolo, è una questione non soltanto importantissima dal punto di vista dei princípi, ma anche una questione che abbiamo saputo risolvere conquistandoci la fiducia delle nazioni ostili. Se abbiamo saputo farlo nei confronti dell'Estonia, non è stato per caso; ciò dimostra che una repubblica proletaria isolata, apparentemente debole, impotente, ha incominciato ad attrarre dalla sua parte i paesi assoggettati agli Stati imperialistici; e questi paesi sono l'immensa maggioranza. Ecco perché la nostra pace con l'Estonia ha un'importanza storica mondiale. Per quanto l'Intesa tenda tutte le sue forze per incominciare la guerra, anche se essa riuscirà a sostituire a questa pace un'altra guerra, nella storia resterà pur sempre un punto fermo il fatto che, malgrado tutta la pressione del capitale mondiale, noi abbiamo saputo ispirare a un piccolo paese, governato dalla borghesia, piú fiducia che non la borghesia imperialistica sedicente democratica, ma in realtà predatrice.

Per confrontare la nostra politica con quella delle potenze sedicenti democratiche, ma in realtà rapinatrici, di tutto il mondo, disponiamo per caso di documenti particolarmente interessanti che mi permetterete di leggervi. Essi ci sono stati forniti da un ufficiale bianco, o impiegato, di nome Oleinikov, che aveva avuto da un governo bianco l'incarico di consegnare questi documenti importantissimi a un altro, ma li ha consegnati a noi [61]. (*Applausi.*) Si è riusciti a far entrare questi documenti in Russia, ed io ve li leggerò, anche se ci vorrà parecchio tempo. Sono tuttavia assai interessanti perché mostrano con molta chiarezza i retroscena della politica. Il primo documento è un telegramma di Sazonov a Gulkievic.

Parigi, 14 ottobre 1919, n. 668.

S.D. Sazonov, attestando la sua altissima considerazione a Konstantin Nikolaievic, ha l'onore di rimettere in allegato, per conoscenza, copia dei telegrammi di B.A. Bakhmetiev, n. 1050, e di I.I. Sukin, n. 23, sulla situazione nelle province baltiche.

Segue un documento piú interessante, un telegramma da Washington dell'11 ottobre:

Ricevuto il 12 ottobre 1919. Reg. n. 3346.
Bakhmetiev al Ministro.
Washington, 11 ottobre 1919, n. 1050.
Mi richiamo al mio telegramma n. 1045.

(cifrato) Il dipartimento di Stato mi ha fatto conoscere oralmente le istruzioni date a Gade. È chiamato commissario del governo americano nelle province baltiche della Russia. Non è accreditato presso nessun governo russo. La sua missione è di osservare e d'informare. Il suo comportamento non deve infondere nella popolazione locale la speranza che il governo americano possa acconsentire ad appoggiare le tendenze separatiste che vanno oltre l'autonomia. Anzi, il governo americano spera che la popolazione del Baltico aiuterà i fratelli russi nella loro attività di Stato unico. Le istruzioni si basano sull'interpretazione dell'accordo dei governi alleati con il reggente supremo, cosí com'è esposta nel mio memorandum al governo del 17 giugno. A Gade vengono dati estratti degli ultimi discorsi del presidente, nei quali egli tuona contro il bolscevismo.

Cosí il governo americano ha comunicato che il suo rappresentante può dare qualsiasi ordine, ma non appoggiare l'indipendenza di questi Stati, cioè garantirla. Ecco ciò che traspare direttamente o indirettamente e che non si è potuto nascondere all'Estonia: le grandi potenze l'ingannano. Naturalmente tutti potevano immaginarlo, ma noi abbiamo dei documenti, e questi saranno pubblicati:

Ricevuto il 12 ottobre 1919. Reg. n. 3347.
Sukin al Ministro.
Omsk, 9 ottobre 1919, n. 28.

(cifrato) Knox ha trasmesso al reggente supremo il comunicato del ministero della guerra britannico, nel quale quest'ultimo avverte che gli Stati baltici sono propensi a concludere la pace con i bolscevichi, i quali garantiscono loro l'immediato riconoscimento dell'indipendenza. Il ministero britannico della guerra chiede nello stesso tempo se il governo non dovrebbe neutralizzare queste promesse, soddisfacendo a sua volta i desideri di detti Stati. Abbiamo risposto a Knox richiamandoci ai princípi esposti nella nota del reggente supremo alle grandi potenze, in data 4 giugno, e nello stesso tempo abbiamo detto che la conclusione della pace tra gli Stati baltici e i bolscevichi rappresenta un indubbio pericolo, perché permetterà di liberare una parte delle truppe sovietiche e aprirà la barriera che impedisce la penetrazione del bolscevismo in occidente. Il fatto stesso che essi siano pronti a parlare di pace dimostra, secondo noi, l'estrema demoralizzazione dei partiti di queste unità autonome che non sono capaci di difendersi da sole dalla penetrazione del bolscevismo aggressore.

Esprimendo la convinzione che le potenze non possono vedere con simpatia l'ulteriore diffusione del bolscevismo, abbiamo affermato la necessità di cessare l'aiuto agli Stati baltici; questo è un metodo efficace, nelle mani delle potenze, per esercitare un'influenza, e per giunta esso è piú razionale di quello di rivaleggiare in promesse con i bolscevichi, che non hanno niente da perdere.

Trasmettendo quanto esposto, vi prego di darne notizia a Parigi e a Londra; a Bakhmetiev scriviamo a parte.

Ricevuto il 9 ottobre 1919. Reg. n. 3286.
Sablin al Ministro.
Londra, 7 ottobre 1919, n. 677.

(cifrato) In una lettera a Guckov, il capo della sezione operativa del ministero della guerra, al quale G. aveva fatto delle proposte riguardanti i nostri trasporti marittimi per facilitare agli inglesi la consegna dei rifornimenti a Iudenic, comunica che, secondo il parere del ministero della guerra, Iu. dispone attualmente di tutto, e per l'Inghilterra non è facile mandargli altri rifornimenti. Egli aggiunge però che, visto che abbiamo delle navi, possiamo organizzare il rifornimento di Iu. su basi commerciali, a condizione di trovare dei crediti. Il generale Radcliff riconosce nello stesso tempo che l'esercito di Iu. dev'essere adeguatamente equipaggiato, perché è « l'unica forza fra gli Stati baltici capace di intraprendere operazioni attive contro i bolscevichi ».

Il Ministro a Bakhmetiev, Washington.
Parigi, 30 settembre 1919, n. 2442.

(cifrato) Apprendo da fonte svedese assai degna di fede che Morris, ambasciatore americano a Stoccolma, parla della crescente simpatia per i bolscevichi in America e dell'intenzione di cessare d'inviare aiuti a Kolciak per entrare in rapporti con Mosca, nell'interesse del commercio americano. Tali dichiarazioni di un rappresentante ufficiale fanno una strana impressione.

Ricevuto il 5 ottobre 1919. Reg. n. 3244.
Bakhmetiev al Ministro.
Washington, 4 ottobre 1919, n. 1021.
Mi richiamo al vostro telegramma n. 2442.

(cifrato) Il dipartimento di Stato mi ha confidenzialmente informato che in effetti l'ambasciatore a Stoccolma, Morris, e soprattutto l'ambasciatore a Copenaghen, Hapgood, sono noti per le loro simpatie personali verso le sinistre ma non godono di nessuna influenza né autorità, e che il governo è costretto ad ammonirli periodicamente, affermando categoricamente che la politica americana tende immutabilmente ad appoggiare il nostro governo nella lotta contro i bolscevichi.

Ecco tutti i documenti che pubblicheremo e che mostrano con evidenza come si è svolta la lotta intorno all'Estonia, come l'Intesa, l'Inghilterra e la Francia abbiano, insieme con Kolciak e l'America, esercitato ogni pressione sull'Estonia perché la pace con i bolscevichi non fosse conclusa e come i bolscevichi, che promettevano concessioni territoriali e garantivano l'indipendenza, abbiano riportato la vittoria in questa competizione. Affermo che questa vittoria ha un'immensa importanza storica perché è stata riportata, senza violenza, su tutto l'imperialismo mondiale, è una vittoria grazie alla quale i bolscevichi si cattivano le simpatie di tutto il mondo. Questa vittoria, che non indica affatto che verrà subito conclusa una pace generale, mostra però che noi rappresentiamo, per la maggior parte della popolazione del mondo, gli interessi della pace, contro i predoni militaristi imperialistici. E tale valutazione ha fatto sí che l'Estonia borghese, nemica del comunismo, abbia concluso la pace con noi. Se noi, organizzazione proletaria, repubblica sovietica, possiamo concludere la pace e agire con spirito pacifico nei confronti dei governi borghesi assoggettati ai grandi magnati dell'imperialismo, dobbiamo dedurne le conclusioni che ci indicano quale dovrà essere la nostra politica internazionale.

Ci poniamo ora come compito essenziale di vincere gli sfruttatori e di attrarre dalla nostra parte gli esitanti; si tratta di un compito universale. Sono esitanti anche molti Stati borghesi che, come Stati borghesi, ci odiano, ma come Stati oppressi preferiscono la pace con noi. Cosí va spiegata la pace conclusa con l'Estonia. Certo questa pace non è che il primo passo e le sue conseguenze si faranno sentire soltanto nel futuro, ma che si faranno sentire, è un fatto. Con la Lettonia abbiamo finora condotto soltanto trattative per tramite della Croce rossa [62], e cosí col governo polacco. Ripeto, le conseguenze della pace con l'Estonia dovranno indubbiamente farsi sentire perché i motivi sono gli stessi: si cerca di incitare anche la Lettonia e la Polonia alla guerra contro la Russia, come si è fatto con l'Estonia. È una cosa che può riuscire, e dobbiamo essere vigilanti perché una guerra con la Polonia è possibile, ma siamo convinti — e le nostre fondamentali conquiste lo hanno dimostrato — che possiamo concludere la pace e fare delle concessioni che permettano lo sviluppo di ogni democrazia. Attualmente ciò acquista una particolare importanza perché con la Polonia le cose vanno molto male. Abbiamo numerose notizie, le quali attestano che non soltanto la Polonia borghese, conservatrice, la Polonia dei grandi proprietari fondiari, non soltanto tutti i partiti capitalistici polacchi, ma anche tutti gli Stati dell'Intesa si fanno in quattro per spingere la Polonia alla guerra contro di noi.

Sapete che il Consiglio dei commissari del popolo ha lanciato un appello al popolo lavoratore della Polonia [63]. Vi chiederemo di approvare quest'appello, per insorgere contro la campagna che gli ambienti dei grandi proprietari fondiari polacchi stanno conducendo. Proporremo un testo complementare alle masse lavoratrici polacche. Questo appello sarà un colpo per le potenze imperialistiche che cercano di aizzare la Polonia contro di noi; e per noi gli interessi della maggioranza lavoratrice stanno al primo posto.

Mi permetterò ora di leggervi un telegramma che abbiamo intercettato ieri e che ci mostra come il capitale americano agisce per presentarci in una certa luce e incitarci alla guerra contro la Polonia. Questo telegramma dice: (*Lenin lo legge*). Non ho detto né sentito niente di simile, ma essi possono mentire; non per niente spendono il loro capitale con lo scopo ben determinato di diffondere voci menzognere. È il loro governo borghese che glielo assicura. (*Lenin continua a leggere il telegramma.*) Questo telegramma è stato spedito dall'Europa in America a spese dei capitalisti e serve a istigare nel modo piú sfrontato alla guerra contro la Polonia. Il capitale americano cerca con tutte le forze di premere sulla Polonia e lo fa spudoratamente, presentando le cose in modo da far credere che i bolscevichi vogliono farla finita con Kolciak e Denikin per lanciare le loro « ferree truppe » contro la Polonia.

È importante che noi qui ratifichiamo subito il decreto del Consiglio dei commissari del popolo, e poi dovremo fare ciò che abbiamo fatto prima nei confronti degli altri Stati e nei confronti delle truppe di Kolciak e di Denikin. Dobbiamo rivolgerci subito alla democrazia polacca e spiegare come stanno in realtà le cose. Conosciamo benissimo questo nostro mezzo, che agisce nel modo piú positivo per condurre alla disgregazione. E in fin dei conti questo mezzo conduce alla via di cui abbiamo bisogno, alla via sulla quale è stata condotta la popolazione lavoratrice di tutti i paesi. Questa politica, per quanto difficile, deve segnare un inizio sicuro; e dopo aver incominciato, condurremo le cose completamente a termine.

Devo rilevare che abbiamo seguíto la stessa politica nei confronti degli altri Stati. Abbiamo proposto alla Georgia e all'Azerbaigian di concludere un accordo contro Denikin. Hanno rifiutato, dicendo che non s'ingeriscono negli affari degli altri Stati. Staremo a vedere come la pensano gli operai e i contadini della Georgia e dell'Azerbaigian.

Questa politica, nei confronti dei popoli dell'occidente, è stata ancora piú cauta di quella che abbiamo condotto quando si trattava dei popoli della Russia. Essa concerneva Stati come la Lettonia, l'Estonia, la Polonia e, dall'altra parte, parecchi Stati orientali il cui livello di sviluppo è quello della stragrande maggioranza dei paesi coloniali che costituiscono la maggior parte della popolazione della terra. Essi sono oppressi dall'Inghilterra che tiene tuttora sotto il suo dominio gli schiavi coloniali. Se la nostra politica nei confronti degli Stati dell'Europa occidentale si distingue per tanta cautela e richiede un periodo di tempo per dare a questi Stati la possibilità di superare la loro fase kerenskiana, in Oriente, dove vi sono paesi assai piú arretrati, sottomessi al giogo del fanatismo religioso, imbevuti di una maggiore diffidenza verso il popolo russo, paesi che sono stati per decenni e per secoli oppressi dalla politica capitalistica zarista e dell'imperialismo della Grande Russia, la nostra politica dev'essere ancora piú cauta e paziente.

Abbiamo concesso l'autonomia alla Repubblica baskira [64]. Dobbiamo creare la Repubblica tatara autonoma [65], e continuiamo la stessa politica verso tutti i popoli dell'Oriente; e ci diciamo: opponendoci all'immenso fronte delle potenze imperialistiche, noi che lottiamo contro l'imperialismo rappresentiamo un'unione che esige una stretta coesione militare, e consideriamo tutti i tentativi di spezzare questa coesione come un fatto assolutamente inammissibile, come un tradimento degli interessi della lotta contro l'imperialismo mondiale. Ma, pur attuando questa politica, dobbiamo essere ancora piú cauti. Se i paesi europei debbono superare il periodo kerenskiano, i paesi che si trovano a un grado inferiore di sviluppo contengono elementi di sfiducia ancora piú numerosi. Nei loro confronti bisogna agire con un metodo di piú lungo respiro. Noi appoggiamo l'indipendenza e l'autonomia di questi Stati, facciamo appello alle loro masse lavoratrici, diciamo che occorre l'unità delle forze militari e che ogni deroga da questa unità è inammissibile.

Siamo convinti che continuando sistematicamente la nostra politica di stretta unione, conseguiremo nei confronti dei popoli dell'Oriente un successo maggiore di quello ottenuto finora. E questi successi sono grandi. Tra i popoli orientali la repubblica sovietica gode di larga popolarità per la stessa ragione che ci ha permesso di concludere la pace con un piccolo Stato occidentale; perché si vede in noi un combattente inflessibile contro l'imperialismo, perché siamo la sola repubblica che lotti contro l'imperialismo e che sappia sfruttare ogni situazione senza ricorrere alla violenza e sappia anche vincere rinunziando all'impiego della violenza.

S'intende che la stessa politica, in forma assai piú definita, viene seguíta anche nei confronti della Repubblica ucraina, ove la questione è semplificata dall'accordo concluso precedentemente tra il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e quello della Repubblica sovietica ucraina. In base a questo accordo, che sancisce una stretta federazione tra le due repubbliche nella lotta contro i paesi imperialistici, noi costruiamo un'unione sempre piú stretta. Le masse operaie e contadine dell'Ucraina, dopo l'amara esperienza del dominio di Denikin, si vanno convincendo che soltanto l'unione piú stretta con la Repubblica russa sarà veramente invincibile per l'imperialismo internazionale e che la separazione degli Stati non può essere vantaggiosa in una situazione di lotta contro l'imperialismo, poiché l'imperialismo approfitta di ogni divisione per schiacciare il potere sovietico; tale divisione è un delitto. La nostra politica mette profonde radici in Ucraina e siamo certi che il prossimo congresso dei soviet degli operai e dei contadini d'Ucraina confermerà solennemente questa politica. Ecco le brevi osservazioni sulla situazione internazionale alle quali devo limitarmi; quanto alle proposte pratiche che devo presentare a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale, le ho elencate e vi pregherò di approvare tutti questi progetti nella presente sessione.

Passando al lavoro di edificazione interna, devo soffermarmi prima di tutto su alcuni provvedimenti del nostro governo e poi passare al punto essenziale: il passaggio su nuovi binari, il passaggio dai compiti militari ai compiti dell'edificazione dello Stato.

Quanto ai provvedimenti principali nel campo della nostra politica interna e che si distinguono piú o meno dal lavoro corrente dei due mesi in esame, è particolarmente importante il seguente decreto, che dev'essere ratificato dal Comitato esecutivo centrale. È il decreto di abolizione della pena di morte. Sapete che subito dopo la principale vittoria su Denikin, dopo la presa di Rostov, il compagno Dzerginski, che dirige la Ceka di tutta la Russia e il Commissariato del popolo per gli affari interni, ha sottoposto al Consiglio dei commissari del popolo una proposta che ha fatto approvare nel suo dicastero e che abolisce ogni pena capitale la cui applicazione dipenda dalla Ceka. Se in Europa la democrazia borghese diffonde con tutte le sue forze menzogne contro l'Unione Sovietica affermando che essa è prevalentemente fondata sul terrore, se la democrazia borghese e i socialisti della II Internazionale diffondono la stessa tesi, se Kautsky ha potuto scrivere un libro speciale intitolato *Terrorismo e comunismo*, nel quale dichiara che il potere comunista si basa sul terrorismo, potete immaginare quali menzogne si spargano su questo argomento; e per confutare queste menzogne abbiamo deciso di compiere il passo che il compagno Dzerginski ha iniziato, che è stato approvato dal Consiglio dei commissari del popolo e deve essere ratificato dal CEC.

Il terrore ci è stato imposto dal terrorismo dell'Intesa, quando le potenze mondiali si sono abbattute su di noi con le loro orde, senza arrestarsi dinanzi a nulla. Non avremmo potuto resistere neppure due giorni se non avessimo risposto nel modo piú spietato a questi tentativi degli ufficiali e delle guardie bianche, e ciò significava il terrore, ma ci era imposto dai metodi terroristici dell'Intesa. E non appena abbiamo riportato una vittoria decisiva, prima ancora della fine della guerra, subito dopo la presa di Rostov, abbiamo rinunziato alla pena di morte dimostrando in tal modo che seguiamo il nostro programma come avevamo promesso. Diciamo che l'impiego della violenza è dovuto alla necessità di schiacciare gli sfruttatori, di schiacciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti; quando ciò sarà fatto, rinunzieremo a tutti i provvedimenti straordinari. Lo abbiamo dimostrato in pratica. Ed io penso, spero e sono convinto che il CEC ratificherà all'unanimità questo provvedimento del Consiglio dei commissari del popolo e deciderà in modo che il ricorso alla pena di morte in Russia diventi impossibile. S'intende che ogni tentativo dell'Intesa di riprendere i metodi di guerra ci costringerà a rinnovare il terrore; sappiamo di vivere in tempi di rapina, quando le buone parole non servono. Ecco che cosa ci proponevamo, e appena la lotta decisiva è finita, abbiamo subito incominciato ad abrogare i provvedimenti che in tutte le altre potenze si applicano in permanenza.

Vorrei poi rilevare la discussione del problema dell'Ispezione operaia. Su questo problema ci sarà un rapporto apposito, ed avrei torto a soffermarmici lungamente. Il compito che ci si pone in primo piano è quello di far partecipare larghe masse alla direzione e si pone in modo piú acuto dei compiti dell'ampia edificazione. Avrete dei progetti dettagliati e, dopo averli esaminati e corretti, comprenderete che questa edificazione deve continuare con una piú ampia partecipazione delle larghe masse lavoratrici. È il nostro compito fondamentale, ed è assai difficile affrontarlo dato lo sfacelo economico oggi esistente, ma noi ci muoviamo costantemente in questa direzione.

Di fronte a noi c'è un altro problema, quello della cooperazione. Ci siamo posti l'obiettivo di unire tutta la popolazione in cooperative che si distinguano dalla vecchia cooperazione che comprendeva, nel migliore dei casi, soltanto gli strati superiori della popolazione.

Il socialismo sarebbe impossibile se esso non imparasse a servirsi della tecnica, della cultura, dell'apparato creato dalla cultura borghese, dalla cultura del capitalismo. Tra questi apparati vi è la cooperazione che si sviluppa tanto piú largamente quanto piú il paese si trova a un livello superiore di sviluppo capitalistico. Alle nostre cooperative abbiamo posto l'obiettivo di diffondersi in tutto il paese. Finora le cooperative comprendevano soltanto gli strati superiori, davano la preferenza a coloro che avevano mezzi per pagare le quote sociali, non permettevano alle masse lavoratrici di utilizzare i loro servizi. Abbiamo rotto definitivamente con questo tipo di cooperazione, ma non in modo da annientare la cooperazione in generale; nel marzo e nell'aprile del 1918 abbiamo posto alle cooperative l'obiettivo di comprendere tutta la popolazione. Se vi sono dei cooperatori che apprezzano i precetti dei fondatori del movimento cooperativo (i vecchi obiettivi della cooperazione tendono a soddisfare gli interessi dei lavoratori), essi debbono considerare con simpatia questo compito. E siamo certi che le simpatie della maggioranza dei membri delle organizzazioni cooperative vanno a noi, benché non ci illudiamo affatto di aver attratto dalla nostra parte la maggioranza dei capi della cooperazione che hanno un punto di vista borghese e piccolo-borghese e che per cooperazione intendono una nuova forma dell'economia capitalistica e della famigerata libertà di commercio, che significa arricchimento per pochi, rovina per la maggioranza. Noi abbiamo invece dichiarato un compito statale il passaggio delle cooperative all'effettivo servizio delle masse lavoratrici affinché la cooperazione abbracci tutta la popolazione. Questo non si poteva fare di colpo. Assegnato questo compito, abbiamo lavorato sistematicamente e lavoreremo ancora per portarlo a termine, affinché tutta la popolazione sia riunita in cooperative, e possiamo dire con certezza che tra qualche settimana, o forse tra pochi mesi tutta la repubblica sovietica si trasformerà in una grande cooperativa dei lavoratori. In seguito, l'attività dei lavoratori, la loro partecipazione all'edificazione si svolgerà in un quadro piú ampio.

Portando a termine questo compito, abbiamo stabilito che tutte le forme di cooperative, non soltanto quelle di consumo, ma anche di credito, di produzione, ecc., vengano riunite con la dovuta gradualità e prudenza in un organismo centrale. Siamo certi che le iniziative prese in questo senso avranno l'appoggio del Comitato esecutivo centrale e degli attivisti locali che, dopo l'unione formale delle cooperative, col loro lavoro di edificazione economica e con la partecipazione a questo lavoro della maggioranza degli operai e dei contadini, giungeranno — ed è questo uno dei compiti fondamentali che ci siamo posti —, tra l'altro, a fare delle cooperative un fattore essenziale nella lotta contro la burocrazia che ci è rimasta in eredità dal vecchio Stato capitalistico. Anche nel nostro programma abbiamo dichiarato che questa lotta è il nostro obiettivo principale. E la porteremo avanti in tutte le amministrazioni, con tutti i mezzi, e tra l'altro riunendo la popolazione in cooperative e facendo appello, contro i dirigenti delle cooperative, alle vere masse lavoratrici che dovranno compiere un lavoro autonomo di edificazione delle cooperative.

Tra i problemi dell'edificazione interna, vorrei rilevare ciò che è stato fatto nel campo dell'agricoltura. Per disciplinare il godimento della terra, il commissario del popolo per l'agricoltura ha pubblicato, nel luglio 1919, una circolare sui mezzi di lotta contro le frequenti ripartizioni delle terre assegnate ai contadini. Questa circolare è stata pubblicata il 1° luglio nelle *Izvestia del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia* ed è entrata a far parte della *Raccolta di leggi e disposizioni del governo operaio e contadino*. Questa circolare è importante perché risponde a molti suggerimenti e dichiarazioni dei contadini, i quali avevano segnalato che le frequenti ripartizioni ostacolavano, in regime di piccole economie, l'elevamento della disciplina del lavoro, della produttività del lavoro. Anche il Consiglio dei commissari del popolo è di questo parere e ha incaricato il commissariato per l'agricoltura di presentare un progetto di decreto sulle modalità della ripartizione. Il progetto sarà esaminato prossimamente. Il commissariato del popolo per l'agricoltura si propone anche di prendere una serie di misure urgenti per ricostituire l'inventario vivo e morto. Sotto questo aspetto, è molto importante il lavoro sistematico degli attivisti locali, e speriamo che i membri del Comitato esecutivo centrale esercitino la necessaria pressione sulle autorità e contribuiscano a fare applicare nel piú breve tempo possibile questi provvedimenti del commissariato del popolo per l'agricoltura.

Passo ora all'ultimo problema della nostra edificazione, che è in sostanza il problema principale: quello delle armate del lavoro e della mobilitazione del lavoro. Il compito piú difficile, nei rapidi passaggi e cambiamenti della vita sociale, è quello di afferrare ciò che vi è di peculiare in ogni transizione. Come debbono lottare i socialisti all'interno della società capitalistica? Questo problema non è difficile ed è stato risolto da lungo tempo. Come concepire la società socialista sviluppata? Anche questo non è difficile, anche questo è un problema risolto. Ma come attuare praticamente il passaggio dal vecchio capitalismo, consueto e a tutti noto, al socialismo che non è ancora nato, che non ha una base stabile? Ecco il problema piú difficile. Questo passaggio occuperà, nella migliore delle ipotesi, molti anni. Nell'ambito di questo periodo, la nostra politica si divide in una serie di passaggi piú piccoli, e la difficoltà del nostro compito, tutta la difficoltà e tutta l'arte della politica consiste nel tener conto dei compiti peculiari di ciascuna di queste transizioni.

Abbiamo appena risolto il problema della guerra nelle sue linee fondamentali, ma non ancora fino in fondo. Ci eravamo posti l'obiettivo di respingere a qualunque costo l'attacco delle guardie bianche, abbiamo detto: tutto per la guerra. Era una politica giusta. Sappiamo benissimo che questa politica voleva dire per le retrovie difficoltà inaudite, freddo, fame, sfacelo economico; ma proprio il fatto che l'esercito rosso (sul quale, del resto, si dànno apprezzamenti dei quali vi ho letto qualche esempio) abbia risolto questo problema nel paese piú arretrato, dimostra che in questo paese vi sono forze nuove, altrimenti sarebbero state inconcepibili la creazione di questo esercito esemplare e la vittoria su eserciti materialmente piú forti. Ma dopo aver orientato tutto l'apparato dello Stato in questa direzione e dopo aver adempiuto questo compito particolare: subordinare tutto agli interessi della guerra, dobbiamo operare una rapida e brusca svolta, perché la situazione lo esige. Non abbiamo ancora finito la guerra. Bisogna tenersi pronti sul piano militare, bisogna distruggere l'esercito di Denikin, bisogna mostrare ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti di ogni paese che, se vorranno ancora fare la guerra alla Russia, subiranno la sorte di Kolciak e di Denikin. Perciò non possiamo fare nulla che indebolisca le nostre forze militari. Ma nello stesso tempo bisogna spostare tutto il paese su altri binari, riorganizzare tutto il meccanismo. Non si può e non si deve piú concentrare tutto per la guerra, perché il problema della guerra è fondamentalmente risolto.

Si presenta il problema del passaggio dalla guerra all'edificazione pacifica in condizioni particolari; non possiamo smobilitare l'esercito, perché dobbiamo tener conto almeno della possibilità di un attacco della Polonia o di qualunque altra potenza che l'Intesa continua ad aizzare contro di noi. Questa peculiarità del nostro compito, per cui non possiamo indebolire le nostre forze militari, ma dobbiamo spostare tutta la macchina del potere sovietico, imperniata sulla guerra, sui nuovi binari dell'edificazione economica pacifica, richiede particolare attenzione ed è un esempio che mostra che non possiamo cavarcela con formule generiche, tesi generali di programmi, princípi generali del comunismo. Dobbiamo invece tener conto delle particolari condizioni del passaggio dal capitalismo al comunismo, del passaggio dalla situazione di un paese che concentrava tutta la sua attenzione sulla guerra, alla situazione di un paese che si è conquistato una vittoria decisiva in campo militare e deve accingersi alla soluzione militare di compiti economici: soluzione militare perché la situazione, come voi tutti sapete, è assai grave. La fine dell'inverno reca e ha recato alle masse lavoratrici infinite difficoltà: fame, freddo, sfacelo economico. Dobbiamo ad ogni costo superarle tutte. Sappiamo che possiamo farlo. Ce lo ha dimostrato l'energia dell'esercito rosso.

Se abbiamo potuto lottare finora, accerchiati da ogni parte e tagliati fuori dalle regioni piú ricche di grano e di carbone, ora che abbiamo tutto ciò, ora che abbiamo la possibilità di risolvere, insieme con l'Ucraina, i problemi dell'edificazione economica, possiamo anche risolvere il problema fondamentale: raccogliere una grande quantità di grano e di prodotti alimentari, avviarli verso i centri industriali, per incominciare l'edificazione industriale. Dobbiamo concentrare tutte le nostre forze su questo compito. Distogliercene per dedicarci a qualsiasi altro problema pratico è inammissibile; bisogna risolvere questo problema con mezzi militari, in modo implacabile, facendo passare in secondo piano tutti gli altri interessi. Sappiamo che ciò andrà a scapito di molti bisogni e interessi del tutto legittimi, ma se cosí non avessimo fatto non avremmo vinto la guerra. Adesso occorre effettuare una svolta brusca e rapida per creare la base della nostra pacifica edificazione economica. Questa base dev'essere costituita da grandi scorte di viveri, che devono essere trasportati nella zona centrale; il compito dei trasporti è di portare le materie prime e i viveri. Se dall'agosto del 1917 all'agosto del 1918 abbiamo raccolto 30 milioni di pud di grano, nel secondo anno ne abbiamo raccolti 110 milioni e ora, in cinque mesi, ne abbiamo raccolto 90 milioni grazie all'apparato del nostro commissariato per gli approvvigionamenti, con metodi socialisti e non capitalistici, a prezzi fissi, mediante il prelevamento tra i contadini e non comprandolo sul mercato libero, ciò vuol dire che abbiamo trovato la nostra strada. Siamo certi che questa strada è giusta e che essa ci permetterà di ottenere risultati che ci assicureranno una prodigiosa edificazione economica.

Tutte le forze debbono essere consacrate a questo compito; tutte le forze militari che si sono rivelate nell'edificazione militare debbono essere lanciate su questi nuovi binari. Ecco la situazione particolare, il particolare momento di transizione che hanno fatto sorgere l'idea delle armate del lavoro, la legge sulla creazione della prima armata del lavoro negli Urali e dell'armata del lavoro ucraina, poi la legge sul passaggio delle forze di riserva dell'esercito a compiti di lavoro, poi il decreto del potere sovietico sui comitati per il servizio del lavoro obbligatorio [66]. Tutte queste leggi vi saranno esposte da un membro del Comitato esecutivo centrale in un rapporto particolareggiato e circostanziato. Non posso, s'intende, addentrarmi in questo tema, perché soltanto un rapporto apposito potrà chiarirvi sufficientemente il problema. Io mi limito a sottolinearne l'importanza nella nostra politica generale, l'importanza di questa transizione che ci pone compiti particolari: tendere tutte le nostre forze con metodi militari, organizzarle per raccogliere grandi scorte di viveri e per trasportarle nei centri di edificazione industriale. Per farlo occorre creare ad ogni costo armate del lavoro, organizzarsi militarmente, e diminuire gli organici di parecchie istituzioni, ridurli, passarli addirittura ad altri lavori per superare nei prossimi mesi, a qualunque costo, il dissesto dei trasporti, per uscire da questa situazione disperata, mentre la fine dell'inverno porta tanto freddo, fame e miseria. Dobbiamo uscirne. Possiamo farlo. E quando il Comitato esecutivo centrale avrà confermato tutti i provvedimenti relativi al servizio del lavoro obbligatorio e alle armate del lavoro, quando avrà fatto penetrare ancor piú quest'idea tra le larghe masse della popolazione e avrà preteso da tutti i dirigenti locali la sua attuazione, siamo assolutamente certi che verremo a capo di questo difficilissimo compito, senza indebolire di un briciolo la nostra preparazione militare.

Senza indebolire la nostra preparazione militare, dobbiamo ad ogni costo far passare la repubblica sovietica sui nuovi binari dell'edificazione economica. Questo compito dev'essere assolto nelle prossime settimane, forse nei prossimi mesi. Ogni organizzazione sovietica o di partito deve tendere tutte le sue forze per farla finita con il dissesto dei trasporti, per aumentare le scorte di grano.

Allora e soltanto allora avremo una base, solide fondamenta per una larga edificazione industriale, per l'elettrificazione della Russia. E per mostrare alla popolazione, e soprattutto ai contadini, che abbiamo dei vasti piani, non tratti dalla fantasia, ma avvalorati dalla tecnica, preparati dalla scienza, per far ciò, penso, dobbiamo far approvare una risoluzione (e spero che il CEC l'approverà) che proponga al Consiglio superiore dell'economia nazionale e al commissariato per l'agricoltura di elaborare in comune un progetto per l'elettrificazione della Russia.

Grazie all'aiuto delle Edizioni di Stato e all'energia degli operai della tipografia ex Kuscnerev, ora tipografia di Stato n. 17, sono riuscito a ottenere in brevissimo tempo la pubblicazione dell'opuscolo di Krgigianovski, *I compiti fondamentali dell'elettrificazione della Russia*. Domani esso sarà distribuito a tutti i membri del CEC. Questo opuscolo del compagno Krgigianovski, che lavora alla sottosezione elettrotecnica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, fa un bilancio di ciò che si è fatto e pone problemi, la propaganda dei quali — non l'applicazione pratica, ma la propaganda — costituirà attualmente uno dei compiti piú importanti.

Spero che il Comitato esecutivo centrale approverà la risoluzione che, a nome del CEC, incarica il Consiglio superiore dell'economia nazionale e il commissariato del popolo per l'agricoltura di elaborare in qualche mese — i nostri compiti pratici saranno allora diversi — con l'aiuto di scienziati e di tecnici, un progetto vasto e completo di elettrificazione della Russia. L'autore dell'opuscolo ha avuto pienamente ragione scegliendo come epigrafe questa massima: « Il secolo del vapore è il secolo della borghesia, il secolo dell'elettricità è il secolo del socialismo ». Dobbiamo avere una nuova base tecnica per una nuova edificazione economica. Questa nuova base tecnica è l'elettricità. Su questa base dovremo costruire tutto. Ciò richiederà lunghi anni. Non avremo paura di lavorare per dieci o vent'anni, ma dobbiamo far vedere ai contadini che, al posto della vecchia divisione tra industria e agricoltura, di questa profondissima contraddizione che alimentava il capitalismo, seminava la discordia tra gli operai industriali e gli operai agricoli, noi ci poniamo l'obiettivo di restituire ai contadini ciò che abbiamo ricevuto in prestito in forma di grano, perché sappiamo che la carta-moneta, naturalmente, non è un equivalente del grano. Dobbiamo restituire questo prestito organizzando l'industria, la quale fornirà ai contadini i suoi prodotti. Dobbiamo mostrare ai contadini che l'organizzazione dell'industria su una moderna base tecnica superiore, sulla base dell'elettrificazione che collegherà la città e la campagna, metterà fine all'antagonismo fra città e campagna, permetterà di elevare il livello culturale della campagna, di debellare, anche negli angoli piú remoti, l'arretratezza, l'ignoranza, la miseria, le malattie e la barbarie. Ci accingeremo a quest'opera appena avremo assolto il nostro compito essenziale, immediato. Ma non ci allontaneremo neppure per un momento dal nostro fondamentale compito pratico.

Nei prossimi mesi, utilizzeremo tutte le nostre forze per il trasporto dei viveri e l'estensione della base alimentare. Non ci si deve distrarre minimamente da questo compito. Ma accanto a ciò, gli specialisti della scienza e della tecnica elaborino un piano di elettrificazione della Russia per molti anni. Il legame col mondo esterno, con l'Europa capitalistica, che abbiamo stabilito, la finestra che abbiamo aperto concludendo la pace con l'Estonia, ci serva a ricevere subito l'aiuto tecnico indispensabile. E dopo aver risolto, nei prossimi mesi, i problemi fondamentali dei trasporti e dei viveri, i problemi del servizio del lavoro obbligatorio sui quali concentreremo tutte le nostre forze, senza allontanarcene nel prossimo periodo, dimostreremo che sappiamo passare per molti anni ai compiti dell'edificazione, dare a tutta la Russia una base tecnica superiore che eliminerà l'antagonismo tra città e campagna e permetterà di debellare completamente l'arretratezza, la dispersione, il frazionamento, l'ignoranza delle campagne, causa principale dell'inerzia, dell'arretratezza, dell'oppressione che vi esiste tuttora. E in questo campo, nel campo della vittoria pacifica sul fronte incruento della riorganizzazione dell'industria, se impiegheremo tutte le capacità militari da noi acquisite, tutta l'energia tutta la coesione delle nostre forze, riporteremo vittorie ancora piú decisive, ancora piú grandi di quelle riportate nel settore militare. (*Applausi.*)

Brevi resoconti furono pubblicati
il 3 febbraio 1920 nei giornali
Pravda, n. 23,
e *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* n. 23.

Si pubblica integralmente
per la prima volta.

PROGETTO (O TESI) DI RISPOSTA DEL PCR ALLA LETTERA DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INDIPENDENTE TEDESCO [67]

Avendo finalmente ricevuto la proposta *ufficiale* degli indipendenti (tedeschi) d'intavolare trattative, dobbiamo ora rispondere, come partito, con tutta franchezza, senza la « diplomazia », in una certa misura obbligatoria, per l'Internazionale comunista.

Bisogna rispondere in modo da spiegare la questione alle masse degli operai che simpatizzano con la dittatura del proletariato e il sistema sovietico, degli operai che, non soltanto in Germania, ma anche in Francia e in Inghilterra e in molti altri paesi *vengono ingannati* (consapevolmente o inconsapevolmente, perché si tratta cioè di un autoinganno) dai capi che soltanto verbalmente sottoscrivono le parole d'ordine popolari tra gli operai (dittatura del proletariato e potere sovietico), mentre di fatto svolgono come prima la loro attività, propaganda, agitazione, ecc., non già ispirandosi a queste parole d'ordine, ma a parole d'ordine che contrastano con esse.

Ecco un abbozzo di tesi per tale risposta (del PCR al Partito socialdemocratico indipendente tedesco):

(*anche* l'ordine dei punti dovrà essere rimaneggiato)

1. La dittatura del proletariato è la capacità, la volontà, la decisione di attrarre dalla propria parte (dalla parte dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato) tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati, con provvedimenti rivoluzionari, con l'espropriazione degli sfruttatori.

Questo manca nella propaganda quotidiana degli indipendenti tedeschi (per esempio nella *Freiheit*). Manca anche fra i longuetisti.

2. Tale propaganda è soprattutto necessaria per i proletari e i semiproletari rurali e per i piccoli contadini (contadini che non impiegano mano d'opera salariata neppure nel periodo della mietitura, ecc.,

contadini che vendono poco grano o non ne vendono affatto). A questi strati della popolazione occorre spiegare quotidianamente, nel modo piú semplice, popolare, concreto, che il proletariato, dopo aver conquistato il potere statale, *migliorerà* immediatamente la loro situazione *a spese dei grandi proprietari fondiari espropriati.* Li libererà dall'oppressione dei grandi agrari, darà ai contadini, nel loro complesso, grandi tenute, li libererà dai debiti, e cosí via. La stessa cosa vale anche per le masse lavoratrici non proletarie o non completamente proletarie delle città.

Gl'indipendenti tedeschi (come i longuetisti) non fanno questa propaganda.

3. Il sistema sovietico è la distruzione della menzogna borghese che chiama « libertà di stampa » la libertà di corrompere la stampa, la libertà per i ricchi, per i capitalisti, di comprare i giornali, la libertà per i capitalisti di comprare centinaia di giornali e di falsare in tal modo la cosiddetta « opinione pubblica ».

Gli indipendenti tedeschi (e parlando di loro ci riferiamo *sempre* anche ai longuetisti, agli indipendenti inglesi e cosí via) non si rendono conto di questa verità, non vi si ispirano, non fanno ogni giorno propaganda per la soppressione, con metodi rivoluzionari, di questo asservimento della stampa da parte del capitale che la democrazia borghese chiama falsamente libertà di stampa.

Non facendo tale propaganda, gli indipendenti riconoscono soltanto a parole (*Lippenbekenntniss*) il potere sovietico, mentre in realtà restano completamente in preda al pregiudizio della democrazia borghese.

Essi non sanno spiegare, poiché non lo comprendono loro stessi, l'*essenziale*, cioè la necessità di espropriare le tipografie e i depositi, le riserve di carta.

4. La stessa cosa vale per la libertà di riunione (che è una menzogna finché i ricchi dispongono dei migliori edifici o comprano gli edifici pubblici), per « l'armamento *del popolo* », la libertà di coscienza (= libertà per il capitale di comprare e di assoldare intere organizzazioni ecclesiastiche per avvelenare le masse con l'oppio della religione) e per tutte le altre libertà democratiche borghesi.

5. Dittatura del proletariato vuol dire rovesciamento della borghesia ad opera in *una classe*, il proletariato, e precisamente la sua avanguardia rivoluzionaria. Esigere che quest'avanguardia conquisti *in pre-*

cedenza la maggioranza del popolo mediante elezioni ai parlamenti borghesi, alle assemblee costituenti borghesi, ecc., cioè mediante elezioni che si svolgano *mentre esiste la schiavitú salariale*, mentre esistono gli sfruttatori e sotto la loro oppressione, mentre esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione, esigerlo o supporlo significa in realtà abbandonare completamente il punto di vista della dittatura del proletariato per passare di fatto al punto di vista della democrazia borghese.

È proprio quello che fanno gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi. Ripetendo le frasi dei democratici piccolo-borghesi sulla maggioranza del « popolo » (ingannato dalla borghesia e oppresso dal capitale), questi partiti si pongono oggettivamente dalla parte della borghesia contro il proletariato.

6. La dittatura del proletariato presuppone e significa chiara coscienza di questa verità: in ogni società capitalistica il proletariato, per le sue condizioni oggettive, economiche, esprime *giustamente* gli interessi di *tutta* la massa dei lavoratori e degli sfruttati, di tutti i semiproletari (cioè di coloro che vivono parzialmente della vendita della loro forza-lavoro), di tutti i piccoli contadini, ecc.

Questi strati della popolazione seguono i partiti borghesi e piccolo-borghesi (compresi i partiti « socialisti » della II Internazionale) non perché essi manifestano liberamente la loro volontà (come pensa la democrazia piccolo-borghese), ma perché la borghesia li inganna, il capitale li opprime, perché condividono le illusioni dei capi piccolo-borghesi.

Il proletariato attrarrà dalla sua parte questi strati della popolazione (semiproletari e piccoli contadini), ma potrà farlo soltanto *dopo* la sua vittoria, dopo la conquista del potere statale, cioè dopo aver rovesciato la borghesia, liberato in tal modo *tutti* i lavoratori dal giogo del capitale e *mostrato* loro in pratica i vantaggi (vantaggi dell'emancipazione dagli sfruttatori) che reca il potere statale del proletariato.

Gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi non comprendono questa idea, base e contenuto dell'idea di dittatura del proletariato, non la fanno penetrare tra le masse, non la propagandano quotidianamente.

7. Dittatura del proletariato vuol dire coscienza della necessità di schiacciare con la violenza la resistenza degli sfruttatori, la volontà, la capacità, la decisione di farlo. E siccome la borghesia, anche la piú repubblicana e democratica (per esempio in Germania, Svizzera, America) ricorre sistematicamente ai pogrom, al linciaggio, all'assassinio,

alla violenza militare, al terrore contro i comunisti e, d'altronde, contro tutte le azioni rivoluzionarie del proletariato, respingere, in queste condizioni, la violenza, il terrore, significa trasformarsi in un piccolo borghese piagnucoloso, significa seminare le illusioni reazionarie dei filistei sulla pace sociale, significa, per parlare concretamente, aver paura degli ufficiali buon spadaccini.

La piú delittuosa e la piú reazionaria delle guerre imperialistiche, quella del 1914-1918, ha educato in tutti i paesi, e ha portato sulla scena politica in tutte le repubbliche, anche nelle piú democratiche, decine e decine di migliaia di ufficiali reazionari che preparano e attuano il terrore a favore della borghesia, a favore del capitale, contro il proletariato.

Perciò l'atteggiamento che, nei loro discorsi parlamentari, negli articoli dei giornali, in tutta l'agitazione e la propaganda, gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi tengono nei confronti del terrore, è in concreto un completo rinnegamento dell'essenza della dittatura del proletariato, è il passaggio di fatto alla posizione della democrazia piccolo-borghese, è la *corruzione* della coscienza rivoluzionaria degli operai.

8. La stessa cosa vale per la guerra civile. Dopo la guerra imperialistica, di fronte ai generali e agli ufficiali reazionari che esercitano il terrore contro il proletariato, di fronte al fatto che *nuove* guerre imperialistiche *già vengono preparate* dall'attuale politica di *tutti* gli Stati borghesi — e non solo vengono consapevolmente preparate, ma discendono anche, con oggettiva ineluttabilità, da tutta la politica di questi Stati — deplorare, in una situazione simile, la guerra civile contro gli sfruttatori, condannarla, temerla, significa diventare in realtà dei reazionari.

Significa temere la vittoria degli operai che potrebbe costare decine di migliaia di vittime, e permettere un nuovo e sicuro massacro imperialistico che è costato ieri e costerà domani milioni di vittime.

Significa *incoraggiare* di fatto le velleità di reazione e di violenza, i progetti e i preparativi dei generali e degli ufficiali borghesi.

L'atteggiamento mellifluo, piccolo-borghese e sentimentale degli indipendenti tedeschi e dei longuetisti francesi verso la guerra civile ha proprio questo carattere reazionario. Si chiudono gli occhi sulle mene delle guardie bianche, preparate, mobilitate dalla borghesia e si rifugge ipocritamente, farisaicamente (o vilmente) dal lavoro di creazione della guardia rossa, di un esercito rosso di proletari, capace di schiacciare la resistenza degli sfruttatori.

9. Dittatura del proletariato e potere sovietico significano chiara consapevolezza della necessità di *spezzare*, di fare a pezzi l'apparato borghese dello Stato (anche se democratico e repubblicano), i tribunali, la burocrazia civile e militare, ecc.

Gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi non dimostrano di aver coscienza di questa verità, né fanno quotidianamente propaganda in suo favore. Peggio ancora: *tutta* la loro propaganda è animata da uno spirito *opposto*.

10. Ogni rivoluzione (a differenza dalle riforme) significa di per sé una crisi, e una crisi assai profonda, tanto politica quanto economica, che non dipende dalla crisi aperta dalla guerra.

Il compito del partito rivoluzionario del proletariato è di spiegare agli operai e ai contadini che bisogna avere il coraggio di affrontare audacemente questa crisi e di trovare nelle misure rivoluzionarie la *fonte delle forze* necessarie per superarla. Soltanto superando le piú grandi crisi con entusiasmo rivoluzionario, con energia rivoluzionaria, con la volontà rivoluzionaria di affrontare i piú duri sacrifici, il proletariato potrà vincere gli sfruttatori e liberare definitivamente l'umanità dalle guerre, dall'oppressione del capitale, dalla schiavitú salariata.

Non c'è altra via di uscita, perché l'atteggiamento riformista nei confronti del capitalismo ha generato ieri (e genererà inevitabilmente domani) un massacro imperialistico di milioni di uomini e ogni genere di crisi senza fine.

Gli indipendenti e i longuetisti non capiscono questa idea fondamentale, senza la quale la dittatura del proletariato è una vana frase, non l'enunziano nella loro agitazione e propaganda, non la spiegano alle masse.

11. Gli indipendenti e i longuetisti non approfondiscono, non sviluppano tra le masse la consapevolezza della putredine e della perniciosità del riformismo — che di fatto è prevalso nella II Internazionale (1889-1914) e l'ha portata alla rovina — ma l'offuscano, dissimulano la malattia invece di rivelarla e denunciarla.

12. Uscendo dalla II Internazionale, condannandola a parole (per esempio, Crispien nel suo opuscolo), gli indipendenti tendono in realtà

la mano a Friedrich Adler, membro del partito austriaco dei signori Noske e Scheidemann.

Gli indipendenti tollerano tra loro dei letterati che ripudiano completamente le concezioni fondamentali della dittatura del proletariato.

Questa discordanza fra parole e fatti caratterizza tutta la politica dei *capi* del partito indipendente in Germania e longuetista in Francia. Sono proprio i capi che condividono i pregiudizi della democrazia piccolo-borghese e dell'aristocrazia proletaria corrotta dal riformismo, nonostante le simpatie rivoluzionarie delle *masse* operaie che aspirano al sistema sovietico.

13. Gli indipendenti e i longuetisti non capiscono e non spiegano alle masse che i soprapprofitti degli imperialisti dei paesi avanzati hanno permesso (e permettono ancora) di *corrompere* l'aristocrazia proletaria, di gettarle le briciole dei soprapprofitti (ricavati dalle colonie e dallo sfruttamento finanziario dei paesi deboli), di creare uno strato privilegiato di operai istruiti, ecc.

Senza smascherare questo male, senza lottare non soltanto contro la burocrazia tradunionista, ma anche contro tutte le manifestazioni di corporativismo piccolo-borghese, dell'aristocrazia operaia, dei privilegi dello strato superiore degli operai, senza cacciare spietatamente i rappresentanti di questa mentalità dal partito rivoluzionario, senza fare appello agli *strati inferiori*, a *masse* sempre piú larghe, alla vera *maggioranza* degli sfruttati, non si può neppure parlare di dittatura del proletariato.

14. La mancanza di volontà o l'incapacità di rompere con l'aristocrazia operaia, contagiata dall'imperialismo, si manifesta tra gli indipendenti e i longuetisti anche nel rifiuto di svolgere una propaganda per l'appoggio diretto e senza riserve di *tutte* le insurrezioni e i movimenti rivoluzionari dei popoli *coloniali*.

In tali condizioni, la condanna della politica coloniale e dell'imperialismo diventa ipocrisia o vano lamento di un filisteo ottuso.

15. Gli indipendenti e i longuetisti non conducono nessuna agitazione tra le truppe (invitando ad entrare nell'esercito *allo scopo* di prepararne il passaggio dalla parte degli operai, *contro* la borghesia), non creano organizzazioni a tal fine.

Essi non rispondono alle violenze della borghesia, alle infinite violazioni della « legalità » (sia durante la guerra imperialistica sia *dopo* la guerra) con una propaganda sistematica delle *organizzazioni illegali* e con la *creazione* di tali organizzazioni.

Se non si unisce il lavoro legale a quello illegale, se non si uniscono le organizzazioni legali a quelle illegali, non si può neppure parlare di un partito veramente rivoluzionario del proletariato né in Germania, né in Svizzera, né in Inghilterra, né in Francia, né in America.

16. In complesso tutta la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione degli indipendenti e dei longuetisti sono di natura piuttosto democratica piccolo-borghese che rivoluzionaria e proletaria; sono pacifiste, e non socialrivoluzionarie.

Perciò il « riconoscimento » della dittatura del proletariato e del potere sovietico resta soltanto verbale.

Conclusione: in tale situazione, il PCR giudica che l'unica cosa giusta sia di non unirsi agli indipendenti e ai longuetisti in una stessa Internazionale, e di *aspettare* che le masse rivoluzionarie degli operai francesi e tedeschi *correggano* la debolezza, gli errori, i pregiudizi, l'incoerenza di partiti come quelli degli indipendenti e dei longuetisti.

Secondo il PCR, nell'Internazionale comunista non c'è posto per questi partiti.

Il PCR, però, non si rifiuta di *conferire* con tutti i partiti che desiderano conferire con esso e conoscere la sua opinione.

Pubblicato nel marzo 1920.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI FERROVIERI DEL NODO FERROVIARIO DI MOSCA

5 febbraio 1920

Breve resoconto giornalistico

Lenin, accolto da applausi fragorosi, ha pronunziato un grande discorso.

Nella situazione internazionale, ha detto il compagno Lenin, il fatto piú notevole è la pace con l'Estonia. Questa pace è una finestra aperta sull'Europa. Essa ci offre la possibilità di iniziare scambi commerciali coi paesi dell'Occidente. I nostri avversari affermavano che la rivoluzione in Occidente era lontana e che senza di essa non avremmo resistito. Ma noi non soltanto abbiamo resistito, ma abbiamo vinto.

Abbiamo vinto senza ricevere da nessuna parte un solo proiettile, abbiamo vinto soltanto perché gli operai e i soldati rossi sapevano perché combattevano.

Se i piccoli popoli, che sono un trastullo nelle mani dell'Intesa, incominciano a volere la pace con la Russia sovietica, è perché abbiamo dimostrato nei fatti come essi sono stati ingannati dagli imperialisti e con quanta gioia il proletariato russo tende loro la mano per offrire la pace. All'Estonia segue la Polonia. Abbiamo ricevuto la notizia che questo paese esaminerà la proposta di pace della Russia sovietica. Questa vittoria incruenta ha un immenso valore.

Passando alla situazione interna, Lenin ha detto che essa può essere cosí definita: lotta contro la rovina dei trasporti. Attualmente i trasporti ferroviari sono sospesi a un filo. Se i treni si fermeranno, sarà la rovina per i centri proletari. Occorrono gli sforzi eroici delle masse operaie perché ciò non accada e per facilitare la lotta contro la fame e il freddo. Se durante la guerra civile, che ha fatto tante vittime, sono stati possibili atti di eroismo senza precedenti che hanno deciso la lotta in nostro favore, questi atti di eroismo e questi sacrifici sono indispensabili anche oggi che la guerra è passata su un altro fronte, quello industriale. Adesso sono necessarie vittorie su questo fronte incruento.

Bisogna capire che anche su questo fronte occorrono dei sacrifici. A prezzo di sacrifici bisogna sollevare l'economia del paese. « Morte o vittoria » dev'essere la parola d'ordine sul fronte industriale. Bisogna che gli operai siano consapevoli della necessità di una lotta intensa per conseguire la vittoria su questo fronte. Ci attende una lotta assai dura, e sono operai affamati, stanchi che dovranno sostenerla; ma se essi capiranno che dal suo esito dipende la sorte della classe operaia, raggiungeranno il loro scopo.

Il problema dei trasporti viene ora discusso al Consiglio di difesa. Ma gli operai stessi debbono unirsi per lottare contro la disorganizzazione dei trasporti e la speculazione che contribuisce a questa disorganizzazione. Coloro che non consegnano le eccedenze di grano allo Stato e trasformano le ferrovie in strumento di speculazione, sono contro di noi, e gli operai coscienti debbono lottare uniti contro di loro.

Abbiamo portato l'esercito rosso alla vittoria non soltanto con la propaganda, ma anche con una rigida, ferrea disciplina. Ciò che è stato fatto nell'esercito rosso, si deve fare su tutti i fronti del lavoro. Bisogna trasferire tutta l'esperienza acquisita mentre si creava l'esercito rosso nell'ambiente dell'armata dei lavoratori delle ferrovie per portarla al livello raggiunto dall'esercito rosso. Senza sacrifici, senza una ferrea disciplina, senza l'utilizzazione degli specialisti, l'esercito rosso non avrebbe vinto, né potrà vincere l'armata dei ferrovieri. (*Applausi.*)

Petrogradskaia Pravda, n. 28,
7 febbraio 1920.

« À LA GUERRE COMME À LA GUERRE »

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti, abbattuti dagli operai e dai contadini della Russia, ci hanno imposto, con l'aiuto dei capitalisti di tutto il mondo, due anni di guerra civile.

Questa guerra volge vittoriosamente al termine.

Abbiamo già conquistato una prima pace che ha mostrato la superiorità della nostra politica internazionale sulla politica dei capitalisti uniti di tutti i paesi. Questi capitalisti hanno ostacolato con tutte le forze la conclusione della pace con l'Estonia. Li abbiamo sconfitti. Abbiamo concluso la pace con l'Estonia, la prima pace che sarà seguita da altre e che ci permetterà di avere scambi commerciali con l'Europa e con l'America.

Stiamo portando a termine vittoriosamente la guerra sanguinosa che gli sfruttatori ci hanno imposta. In due anni abbiamo imparato a vincere e abbiamo vinto.

Adesso è giunta l'ora della guerra incruenta.

Avanti, verso la vittoria sul fronte della guerra incruenta contro la fame e il freddo, contro il tifo e la rovina, contro l'ignoranza e lo sfacelo!

Questa guerra incruenta ci è imposta dalla rovina provocata da tre anni di guerra imperialistica e da due anni di guerra civile. Per vincere il bisogno e la miseria, la fame e le calamità provocate da queste guerre, bisogna ricordare bene, assimilare bene e applicare ad ogni costo e dappertutto la regola:

À la guerre comme à la guerre.

Gli operai e i contadini hanno saputo creare l'esercito rosso senza i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, hanno saputo vincere gli sfruttatori.

Gli operai e i contadini sapranno creare le armate rosse del lavoro pacifico, sapranno conquistare una felicità nuova ricostruendo l'agricoltura e l'industria.

Il primo passo fondamentale in questa direzione è il *ripristino* immediato, a qualunque costo, *dei trasporti*, attuato con energia rivoluzionaria, con una decisione, una coesione, una rapidità, una abnegazione militare.

Tutti al lavoro, compagni!

Dimostriamo che nel campo del lavoro pacifico sapremo compiere prodigi di eroismo e riportare vittorie ancora maggiori che nel campo della guerra contro gli sfruttatori!

7 febbraio 1920

Pravda, n. 28,
8 febbraio 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE BLAGUSCIA-LEFORTOVO

9 febbraio 1920

Resoconto giornalistico

Nel suo discorso il compagno Lenin affronta due problemi scottanti dell'attualità sovietica: la situazione internazionale e il fronte del lavoro.

— Il nostro esercito rosso — dice il compagno Lenin — ha rafforzato con le sue vittorie la posizione della Russia sovietica e ci ha dato una prima vittoria sugli imperialisti dell'Intesa. Come si spiega questa vittoria? È chiaro che essa è stata ottenuta non soltanto grazie alle vittorie sul fronte, ma anche perché abbiamo attratto dalla nostra parte i soldati dei paesi che combattevano contro di noi. Gli alleati, sbarcando da noi le loro truppe, hanno disgregato loro stessi il loro esercito e sono stati costretti a ritirarlo in tutta fretta. I soldati hanno rifiutato di marciare contro di noi. La sola parola « potere sovietico », cioè potere dei lavoratori, riempie di gioia il cuore dei proletari del mondo intero.

Con l'agitazione e la propaganda abbiamo tolto all'Intesa le sue truppe. Abbiamo vinto gli imperialisti non soltanto con l'aiuto dei nostri soldati, ma anche grazie alle simpatie dei loro soldati per noi. D'altra parte, abbiamo dimostrato nei fatti, e non a parole, che la nostra è una politica di pace verso i piccoli Stati vicini. Per bocca di Churchill, l'Inghilterra ci minacciava di una campagna di quattordici Stati, ma questa campagna è fallita quando, nonostante le nostre vittorie, abbiamo continuamente ripetuto le nostre proposte di pace. Abbiamo proposto la pace all'Estonia, senza porre nessuna questione di frontiere, ma considerando soltanto che non volevamo versare il sangue degli operai e dei contadini per una qualsiasi frontiera.

Esclusivamente la simpatia che il potere sovietico ispira agli operai dei paesi nemici spiega la fine del blocco. In Italia si è giunti al punto che il congresso dei partiti socialisti ha approvato all'unanimità una mozione, ove si esigeva che si togliesse il blocco alla Russia sovietica e si riprendessero i rapporti commerciali con essa. I governi borghesi dei piccoli Stati, pur non amando i bolscevichi, si sono convinti che noi vogliamo avere con questi Stati rapporti di buon vicinato, mentre coloro che sono col generale Denikin o con qualche altro generale, all'indomani della loro vittoria strapperebbero tutti i pezzi di carta sull'indipendenza delle piccole nazioni. Abbiamo concluso la pace senza un solo cannone, senza una mitragliatrice, senza uno sparo, e abbiamo segnato l'inizio della conclusione della pace con tutti i paesi che sono in guerra con noi. Abbiamo mostrato nei fatti che tutti i governi debbono deporre le armi di fronte alla politica di pace del potere sovietico.

Abbiamo già aperto una finestra sull'Europa che cercheremo di utilizzare ampiamente. Si cerca di aizzare contro di noi la Polonia, ma questi tentativi falliranno, e non è lontano il momento in cui concluderemo la pace con tutti i paesi, benché essi dicano di non volerci riconoscere. Essi temono come il fuoco la diffusione del contagio bolscevico in casa loro, ma benché si siano circondati con una muraglia cinese, il contagio bolscevico è già penetrato in ognuno di questi paesi, si trova all'interno di questi paesi. Il contagio lo hanno portato i soldati francesi e inglesi che sono stati nella Russia sovietica e ne hanno respirato l'aria. Abbiamo cosí riportato due vittorie. Abbiamo sconfitto su tutti i fronti le bande bianche, stiamo conquistando la pace su scala internazionale, e non la conquistiamo con i cannoni, ma con le simpatie che abbiamo saputo ispirare non soltanto agli operai, ma anche ai governi borghesi delle piccole nazioni.

Poi il compagno Lenin parla brevemente del fronte del lavoro.

— Compagni — egli dice — ci avviciniamo alla primavera dopo un inverno incredibilmente difficile di freddo, fame, tifo e sfacelo delle ferrovie. Dobbiamo vincere anche su questo fronte. Se durante la guerra abbiamo saputo sacrificare tutto, dare le forze migliori (gli operai d'avanguardia, i comunisti, gli allievi delle scuole militari cadevano nelle prime file, rialzando il morale di tutto l'esercito), ora diciamo: bisogna resistere sul fronte della rovina economica; come allora, i comunisti e gli operai d'avanguardia, i piú coscienziosi, i piú onesti, i migliori, i piú fermi, vadano avanti! Per ogni treno, per ogni locomotiva bisogna combattere, bisogna lottare. A farlo invito la conferenza dei senza partito.

Compagni, prima di finire il mio rapporto, voglio dire ancora qualche parola sui provvedimenti approvati dall'ultima sessione del Comitato esecutivo centrale. Questa sessione ha approvato una serie di provvedimenti che saranno pubblicati a giorni sui giornali e che bisogna leggere e spiegare in tutte le riunioni operaie, nei circoli, nelle fabbriche, nelle officine, nelle unità dell'esercito rosso. Una risoluzione importante del CEC alla quale, secondo me, bisogna dedicare grande attenzione, è quella sulla lotta contro la burocrazia nelle nostre amministrazioni. Uno di questi provvedimenti è la risoluzione del CEC sulla trasformazione del nostro apparato del controllo di Stato in apparato del controllo operaio e contadino, o ispezione operaia [88]. Senza cacciar via i vecchi impiegati — come non abbiamo cacciato dall'esercito gli specialisti, accanto ai quali abbiamo posto dei commissari operai — dobbiamo mettere accanto a questi specialisti borghesi dei gruppi di operai che si mettano al corrente del lavoro, lo imparino e lo prendano nelle loro mani. Bisogna che gli operai entrino in tutte le amministrazioni statali, controllino tutto l'apparato statale, e questo dev'essere fatto dagli operai senza partito, che debbono scegliere i loro rappresentanti alle conferenze degli operai e dei contadini senza partito. Dovete venire in aiuto ai comunisti che, dovendo sopportare un peso superiore alle loro forze, sono stanchi. Dobbiamo fare affluire nell'apparato statale il maggior numero possibile di operai e di contadini. Ci accingeremo e riusciremo a farlo, e scacceremo cosí la burocrazia dalle nostre file. Occorre che le grandi masse senza partito controllino tutti gli affari dello Stato e imparino esse stesse ad amministrare.

Pravda, n. 32,
13 febbraio 1920.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

I

Il cittadino Jean Longuet mi ha mandato una lettera che contiene, fondamentalmente, le stesse lagnanze che già vi erano nel suo articolo: *Come vengono ingannati i russi* (*Le Populaire* del 10 gennaio 1920). Longuet mi aveva allora mandato questo numero del suo giornale insieme con un foglio del « Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale » (« *Comité pour la reconstruction de l'Internationale* »)[69]. Nel foglio erano pubblicati due progetti di risoluzione per il prossimo Congresso del Partito socialista francese che avrà luogo a Strasburgo. Avevano firmato il foglio, a nome del « Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale », ventiquattro persone: Amédée Dunois, la cittadina Fanny Clar, Caussy, Delépine, Paul Faure, L.O. Frossard, Eugène Frot, Gourdeaux, la cittadina Leyciagne, Le Troquer, Paul Louis, Jean Longuet, Maurice Maurin, Mayéras, Mouret, Mauranges. Palicot, Pécher, la cittadina Marianne Rauze, Daniel Renoult, Servantier, Sixte-Quenin, Tommasi, Verfeuil.

Mi sembra superfluo rispondere alle lagnanze e agli attacchi di Jean Longuet: gli articoli di F. Loriot nella *Vie Ouvrière* del 16 gennaio 1920 dal titolo *Adagio Longuet*! (*Tout doux, Longuet*!) e l'articolo di Trotski, *Jean Longuet*, nei numeri 7-8 dell'*Internazionale comunista* sono risposte sufficienti. Resta poco da aggiungere a questi articoli; forse si potrebbe raccogliere del materiale per la storia dell'insuccesso dello sciopero del 21 luglio 1919; ma da Mosca non sono in grado di farlo. Solo in un giornale comunista austriaco ho letto una citazione dell'*Avanti!*, che smaschera la parte vergognosa che ha avuto in quella faccenda uno dei più abietti socialtraditori (o anarcotraditori?), l'ex sindacalista e arrabbiato antiparlamentare Jouhaux. Perché Longuet non incarica qualcuno — cosa che a Parigi si può fare facilmente — di raccogliere tutti i documenti, tutte le note e gli articoli dei giornali comunisti europei, tutte le interviste concesse da tutti i capi e dai partecipanti responsabili e che trattano particolarmente del fallimento dello sciopero del 21 luglio 1919? Pubblicheremmo un lavoro simile con molto entusiasmo. Per « educazione socialista », termine che i « centristi » di tutto il mondo (gli indipendenti in Germania, i longuetisti in Francia, l'ILP in Inghilterra, ecc.) adoperano tanto e tanto volentieri, non bisogna intendere la ripetizione dottrinaria, pedantesca dei luoghi comuni del socialismo, che sono venuti a noia a tutti e che, dopo il 1914-1918, non ispirano piú fiducia a nessuno, ma l'inflessibile *smascheramento degli errori* dei capi e del movimento.

Per esempio. Tutti i capi, tutti i rappresentanti eminenti dei partiti socialisti, dei sindacati, delle cooperative operaie, che durante la guerra del 1914-1918 erano per la « difesa della patria », agivano come traditori del socialismo. Smascherare inflessibilmente il loro errore, spiegare sistematicamente che quella guerra era da *tutte e due* le parti una guerra di briganti per la spartizione del bottino, che una simile guerra si ripeterà *inevitabilmente* se il proletariato rivoluzionario non abbatterà la borghesia, significa fare davvero un lavoro di « educazione socialista ».

Le risoluzioni che ho citato parlano appunto di educazione socialista, ma in realtà fanno un'opera di pervertimento socialista, perché nascondono e tacciono i tradimenti, le perfidie, le consuetudini, l'inerzia. la furfanteria, lo spirito piccolo-borghese, quegli errori, insomma, nel cui superamento e nella cui eliminazione cosciente consiste la vera educazione.

II

Tutte e due le risoluzioni dei longuetisti non servono a nulla. O, meglio, servono molto bene ad uno scopo particolare: per illustrare il male piú pericoloso, forse, per il movimento operaio occidentale nel momento attuale. Questo male consiste nel fatto che i vecchi capi, vedendo l'irresistibile attrazione che esercitano sulle masse il bolscevismo e il potere sovietico, cercano (*e spesso trovano*!) una via d'uscita nel riconoscimento *verbale* della dittatura del proletariato e del potere sovietico, restando di fatto o nemici della dittatura del proletariato o incapaci e non disposti a comprenderne il significato e ad attuarla.

La caduta della prima repubblica sovietica in Ungheria [70] (alla prima che è crollata seguirà una seconda vittoriosa), ha dimostrato, con particolare evidenza, come sia grande, immenso il pericolo che può derivare da un male di questo genere. Una serie di articoli, nell'organo centrale del Partito comunista austriaco, *La Bandiera Rossa* (*Die Rote Fahne*, di Vienna), ha rivelato una delle cause fondamentali di questo crollo: il tradimento dei « socialisti », che a parole sono passati dalla parte di Bela Kun e si sono dichiarati comunisti, ma di fatto non hanno attuato una politica corrispondente alla dittatura del proletariato, ma hanno tentennato, esitato, sono ricorsi alla borghesia, e in parte hanno sabotato direttamente la rivoluzione proletaria e l'hanno tradita. I briganti dell'imperialismo (cioè i governi borghesi dell'Inghilterra, della Francia, ecc.), che con la loro potenza mondiale avevano accerchiato la Repubblica sovietica ungherese, schiacciarono selvaggiamente, per mezzo dei carnefici rumeni, il governo sovietico ungherese approfittando naturalmente delle incertezze che si verificavano *nel suo seno*.

Non v'è dubbio che una parte dei socialisti ungheresi sia passata *sinceramente* dalla parte di Bela Kun e *sinceramente* si sia dichiarata comunista. Ma la sostanza non muta affatto: una persona che si dichiara « sinceramente » comunista e che, in realtà, invece di fare una politica implacabilmente ferma, inflessibilmente decisa, illimitatamente audace ed eroica (solo una simile politica corrisponde al riconoscimento della dittatura del proletariato), tentenna ed esita, una persona simile, con la sua mancanza di carattere, con le sue esitazioni, con la sua irresolutezza compie lo stesso tradimento di un vero traditore. Dal punto di vista individuale, la differenza fra il traditore per debolezza e il traditore per intenzione e per calcolo è grandissima; ma dal punto di vista politico *non esiste* differenza, perché la politica decide in realtà la sorte di milioni di persone, e questa sorte non cambia per il fatto che milioni di operai e di contadini poveri siano stati traditi da traditori per debolezza o da traditori per profitto.

Attualmente non si può sapere quali fra i longuetisti che hanno firmato le risoluzioni che abbiamo esaminato appartengano alla prima, alla seconda, o a qualche altra categoria; e cercare di risolvere questa questione sarebbe una futile impresa. L'importante è che i longuetisti, *come tendenza politica*, fanno appunto, adesso, la politica dei « socialisti » e dei « socialdemocratici » ungheresi, che hanno fatto crollare il potere sovietico in Ungheria. I longuetisti fanno precisamente quella politica perché a parole si proclamano fautori della dittatura del proletariato e del potere sovietico, ma di fatto continuano ad agire come per il passato, continuano a difendere, nelle loro risoluzioni, e a realizzare la vecchia politica delle piccole concessioni al socialsciovinismo, all'opportunismo, alla democrazia borghese, ai tentennamenti, all'irresolutezza, all'ambiguità, ai sotterfugi, alle reticenze e simili. Queste piccole concessioni, tentennamenti, indecisioni, ambiguità, sotterfugi e reticenze sommati insieme generano inevitabilmente il *tradimento* della dittatura del proletariato.

Dittatura è una parola grande, dura, sanguinosa, una parola che esprime una lotta implacabile, a morte, tra due classi, due mondi, due epoche della storia del mondo.

Parole come queste non si gettano al vento.

Porre all'ordine del giorno la realizzazione della dittatura del proletariato e nel tempo stesso « temere di offendere » gli Albert Thomas, i signori Bracke, i signori Sembat e gli altri paladini del piú basso socialsciovinismo francese, gli eroi dei giornali traditori: *l'Humanité* e *La Bataille*, ecc., significa tradire la classe operaia per leggerezza, per mancanza di coscienza, per mancanza di carattere o per altri motivi, ma, in ogni caso, significa tradire la classe operaia.

La discrepanza tra le parole e i fatti ha fatto fallire la II Internazionale. La III non ha ancora un anno di vita, e diventa già un centro di attrazione e una moda per i politicanti che vanno dove vanno le masse. La III Internazionale comincia già ad essere minacciata dalla discrepanza tra le parole e i fatti. Bisogna sventare questa minaccia, ad ogni costo e dovunque, ed estirpare alla radice ogni manifestazione di questo male.

Le risoluzioni dei longuetisti (come pure le risoluzioni dell'ultimo congresso degli indipendenti tedeschi, di questi longuetisti tedeschi) trasformano la dittatura del proletariato in una icona, come un'icona furono le risoluzioni della II Internazionale per i capi, per i funzionari dei sindacati, per i parlamentari, per i membri responsabili delle cooperative: davanti all'icona si prega, si fa il segno della croce, ci si genuflette, ma l'icona non muta la vita pratica, la politica pratica.

No, signori, non permetteremo che la parola d'ordine « dittatura del proletariato » si trasformi in un'icona, non ci rassegneremo al fatto che la III Internazionale tolleri una discrepanza tra le parole e i fatti.

Se siete per la dittatura del proletariato, mettete fine alla politica conciliatrice ambigua e indecisa che fate e che si rileva fin dalle prime righe della vostra risoluzione: la guerra, dite voi, ha smembrato (*a déchiré*) la II Internazionale, l'ha distolta dalla sua opera di « educazione socialista » (*éducation socialiste*), e « alcune parti di questa Internazionale » (*certaines de ses fractions*) « si sono indebolite » per aver diviso il potere con la borghesia; e cosí di seguito.

Questo non è il linguaggio di persone che condividono consapevolmente e sinceramente l'idea della dittatura del proletariato. È il linguaggio di gente che fa un passo avanti e due indietro, o di politicanti. Se volete parlare un linguaggio simile o, per dir meglio, finché terrete un linguaggio simile, finché condurrete una simile politica, restate nella II Internazionale: il vostro posto è là. Oppure lasciate che gli operai, i quali con la pressione della loro massa vi spingono nella III Internazionale, vi lascino nella II Internazionale e passino, *senza di voi*, nella III Internazionale. A questi operai, e del Partito socialista francese e del Partito socialdemocratico indipendente della Germania e del Partito laburista indipendente inglese, noi diremo, a queste stesse condizioni: prego, accomodatevi!

Se si riconosce la dittatura del proletariato, se nel tempo stesso si dà un giudizio sulla guerra del 1914-1918, non si può giudicare se non cosí: questa guerra è stata la guerra dei briganti dell'imperialismo anglo-franco-russo contro i briganti dell'imperialismo tedesco-austriaco per la spartizione del bottino, delle colonie, delle « sfere » d'influenza finanziaria. In questa guerra, la propaganda della « difesa della patria » è stata un tradimento del socialismo. Se non si chiarisce questa verità fino in fondo, se non si sradica dalla testa, dal cuore, dalla politica degli operai questo tradimento, *non ci si potrà* salvare dalle sciagure del capitalismo, *non ci si potrà* salvare da nuove guerre, che saranno *inevitabili* finché perdurerà il capitalismo.

Voi non volete, non potete tenere questo linguaggio, fare una propaganda di questo genere? Volete « risparmiare » voi stessi o i vostri amici che hanno predicato « la difesa della patria », ieri in Germania, con Guglielmo o con Noske, in Inghilterra e in Francia col potere della borghesia? Allora *risparmiate* la III Internazionale! Liberatela dalla vostra presenza!

III

Finora ho parlato della prima delle due risoluzioni. La seconda non è migliore: c'è la « solenne » (*solennelle*) condanna del « confusionismo » e anche di « ogni compromesso » (*toute compromission* è una frase rivoluzionaria vuota, perché non si può essere contro *ogni* compromesso) e, accanto ad essa, c'è la ripetizione di luoghi comuni, ambigua, confusa, che non spiega il concetto di « dittatura del proletariato », ma lo rende ancor meno chiaro, ci sono gli attacchi alla « politica del signor Clemenceau » (il solito procedimento dei politicanti borghesi in Francia, che raffigurano l'avvicendarsi di una cricca a un'altra come un cambiamento di regime), c'è l'esposizione di un programma, fondamentalmente *riformista*, di imposte, di « nazionalizzazione dei monopoli capitalistici », ecc.

I longuetisti non hanno capito e *non vogliono* capire (e in parte *sono incapaci* di capire) che il riformismo, mascherato da frasi rivoluzionarie, è stato il male piú grave della II Internazionale, la causa principale del suo vergognoso fallimento, dell'appoggio, dato « dai socialisti », a una guerra in cui dieci milioni di persone hanno perso la vita per decidere la grave questione se tutto il mondo dovesse essere depredato dal gruppo dei capitalisti predoni anglo-russo-francese o dal gruppo tedesco.

I longuetisti, in realtà, sono rimasti i riformisti di un tempo, che cercano di mascherare il loro riformismo con frasi rivoluzionarie e che adoperano la nuova espressione di « dittatura del proletariato » soltanto come frase rivoluzionaria. Il proletariato non ha bisogno di capi come quelli del Partito socialdemocratico indipendente della Germania e del Partito laburista indipendente dell'Inghilterra. Il proletariato non può attuare la sua dittatura con capi di questo genere.

Riconoscere la dittatura del proletariato non vuol dire andare ad ogni costo, in *qualunque* momento, all'assalto, fare l'insurrezione. È un'assurdità. Perché un'insurrezione riesca, è necessaria una preparazione lunga, abile, tenace, che costa grandi sacrifici.

Riconoscere la dittatura del proletariato vuol dire rompere risolutamente, implacabilmente e, quel che piú importa, del tutto consapevolmente e coerentemente, con l'opportunismo, col riformismo, con l'ambiguità, con l'irresolutezza della II Internazionale; rompere con i capi che *non possono* non continuare la vecchia tradizione, con i vecchi (non per età, ma per i loro metodi) parlamentari, funzionari sindacali, delle cooperative, ecc.

Bisogna rompere con loro. È un delitto volerne aver compassione: ciò significa tradire, per i meschini interessi di decine o di centinaia di migliaia di individui, gli interessi fondamentali di decine di milioni di operai e di piccoli contadini.

Riconoscere la dittatura del proletariato significa rinnovare in maniera radicale il lavoro quotidiano del partito, scendere verso quei milioni di operai, di *braccianti* e di piccoli contadini che non possono esser salvati dalle calamità del capitalismo e delle guerre senza i *soviet*, senza l'abbattimento della borghesia. Spiegare queste cose concretamente, semplicemente, chiaramente, alle masse, a decine di milioni di persone, dire loro che i *loro* soviet devono prendere *tutto* il potere, che la loro avanguardia, il partito del proletariato rivoluzionario, deve *dirigere* la lotta: ecco che cosa è la dittatura del proletariato.

I longuetisti non capiscono neppure lontanamente questa verità e non hanno il minimo desiderio né la minima capacità di porla in atto quotidianamente.

IV

In Austria, il comunismo ha attraversato un periodo difficilissimo che non sembra ancora completamente terminato: malattia di crescenza, illusioni, come se un gruppo, per il fatto che si chiama comunista, potesse diventare una forza, senza una lotta ad oltranza per acquistare influenza tra le masse; errori nella scelta delle persone (errori *inevitabili*, all'inizio di ogni rivoluzione; noi di tali errori ne abbiamo commessi *un buon numero*).

Il quotidiano comunista *Bandiera rossa*, diretto da Koritschoner e Tomann, mostra che il movimento si è messo sulla buona strada.

Ma a quale ottusità, meschinità e bassezza giungano i socialdemocratici austriaci, lo dimostra, anche troppo chiaramente, tutta la politica di Renner e degli altri Scheidemann austriaci, che vengono appoggiati — in parte per estrema ottusità e mancanza di carattere — dagli Otto Bauer e dai Friedrich Adler, che sono diventati traditori da strapazzo.

Ecco un esempio: l'opuscolo di Otto Bauer, *La via al socialismo*. Ho sotto gli occhi l'edizione di Berlino della *Freiheit*, organo di un partito apparentemente indipendente, che è allo stesso livello meschino, basso e volgare di questo opuscolo.

Basta guardare qualche passo del paragrafo 9 (*L'espropriazione degli espropriatori*):

> « ... L'espropriazione non può e non deve avvenire nella forma brutale (*brutaler*) della confisca delle proprietà dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, perché in questa forma non potrebbe avvenire altrimenti che a prezzo di un'enorme distruzione delle forze produttive, la quale rovinerebbe le stesse masse popolari e bloccherebbe le fonti del reddito pubblico. L'espropriazione degli espropriatori, al contrario, deve avvenire in una forma disciplinata, ordinata... », per mezzo di imposte.

E questo dotto spiega, e in maniera esemplare, come con le imposte si possano prendere alle classi possidenti i « quattro noni » delle loro entrate...

Mi sembra che basti. Quanto a me, dopo queste parole (avevo cominciato a leggere l'opuscolo dal paragrafo 9) non ho letto nient'altro e, senza una particolare necessità, non ho intenzione di leggere altro dell'opuscolo del signor Otto Bauer. Perché è chiaro che questo campione dei socialtraditori, è, nel migliore dei casi, un dotto imbecille assolutamente incorreggibile.

È un modello di pedante, profondamente piccolo-borghese nell'animo. Prima della guerra scriveva libri e articoli utili, dotti, nei quali ammetteva « teoricamente » che la lotta di classe poteva acutizzarsi fino a diventare guerra civile. Egli partecipò persino (se sono ben informato) alla compilazione del manifesto di Basilea del 1912, che prevede senz'altro la *rivoluzione proletaria*, appunto come conseguenza della guerra che infatti scoppiò nel 1914.

Ma quando si giunse effettivamente a questa rivoluzione proletaria, la natura del pedante, del filisteo, prese il sopravvento: egli si spaventò e cominciò a *versare* l'olio *della sua fraseologia riformista sulla rivoluzione che infuriava*.

Egli aveva appreso bene a memoria (i pedanti non sanno pensare, sanno imparare a memoria e ricordare) che l'espropriazione degli espropriatori senza confisca è teoricamente possibile. Lo ripeteva sempre.

L'aveva imparato a memoria. Lo sapeva a memoria nel 1912. Lo ripete a memoria nel 1919.

Egli non sa pensare. Dopo la guerra imperialistica, per giunta dopo una guerra come questa, che ha portato sull'orlo della rovina persino i vincitori, dopo l'inizio della guerra civile in vari paesi, dopo che i fatti avevano dimostrato su scala mondiale l'inevitabilità della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, predicare nell'anno di grazia 1919, a Vienna, che si tolgano ai capitalisti, « con ordine e regolarità », « i quattro noni » delle loro entrate, significa essere o malato di mente o come quel vecchio eroe della vecchia grande poesia tedesca, che passa con entusiasmo « di libro in libro » [71]...

Questo brav'uomo che, probabilmente, è un virtuosissimo padre di famiglia, un onestissimo cittadino, un coscienziosissimo lettore e scrittore di libri dotti, ha dimenticato una bagattella: ha dimenticato che un passaggio al socialismo cosí « ordinato e regolato » (passaggio che, in astratto, è indubbiamente il piú vantaggioso per il « popolo ») presuppone una vittoria duratura del proletariato, una situazione assolutamente disperata dei capitalisti, una necessità assoluta per i capitalisti di sottomettersi di buon grado e la loro disposizione a farlo.

È possibile un simile concorso di circostanze?

Dal punto di vista teorico, cioè, in questo caso, del tutto astrattamente, è certamente possibile. Ammettiamo, per esempio, che in nove paesi, comprese tutte le grandi potenze, i Wilson, i Lloyd George, i Millerand e gli altri eroi del capitalismo si trovino in una situazione come è, da noi, quella di Iudenic, Kolciak e Denikin con i loro ministri. Ammettiamo che in un decimo paese piú piccolo i capitalisti, in seguito a ciò, propongano agli operai: noi vi aiuteremo coscienziosamente, sottomettendoci alle vostre decisioni, a realizzare una « espropriazione degli espropriatori » « ordinata » e pacifica (senza distruzioni!) e avremmo in cambio, il primo anno i cinque noni, e il secondo anno i quattro noni delle nostre entrate precedenti.

È del tutto concepibile che, nelle condizioni da me descritte, nel decimo paese, uno dei piú piccoli e « pacifici », i capitalisti possano fare una proposta simile; e, del pari, non c'è nulla di male che gli operai di questo paese discutano in modo realistico questa proposta e l'accettino (dopo aver mercanteggiato un po': non c'è mercante che non miri ad avere di piú).

Forse adesso, dopo questa spiegazione popolare, persino il dotto

Otto Bauer e il filosofo Friedrich Adler (non meno felice come filosofo che come politico) capiranno il nocciolo della questione.

Non ancora? Non avete capito?

Riflettete, carissimi Otto Bauer e Friedrich Adler: la situazione del capitalismo mondiale e dei suoi capi, nel momento attuale, è forse simile a quella di Iudenic, Kolciak e Denikin in Russia?

No, non lo è. In Russia i capitalisti, dopo una resistenza disperata, sono stati sconfitti. In tutto il mondo essi sono ancora al potere, sono i padroni.

Se voi, carissimi Otto Bauer e Friedrich Adler, non avete ancora capito di che si tratta, aggiungerò un esempio ancora piú popolare.

Immaginatevi che mentre Iudenic stava davanti a Pietrogrado, Kolciak teneva la regione degli Urali e Denikin tutta l'Ucraina, mentre nelle tasche di questi tre eroi c'erano mucchi di telegrammi di Wilson, di Lloyd George, di Millerand e soci, che annunziavano l'invio di denaro, di cannoni, di ufficiali, di soldati, immaginatevi che in una situazione simile, un rappresentante degli operai russi fosse andato da Iudenic, Kolciak o Denikin e avesse detto loro: noi operai siamo la maggioranza, e vi lasciamo i cinque noni delle vostre entrate, e il resto ve lo toglieremo « con ordine » e pacificamente, da amici, « senza distruzioni »; vi va?

Questo rappresentante degli operai, se, presentatosi mal vestito, fosse stato ricevuto senza testimoni da un generale russo del tipo di Denikin, certo, sarebbe stato inviato al manicomio o semplicemente messo alla porta.

Ma se il rappresentante degli operai fosse stato un intellettuale ben vestito e, per giunta, un figlio di papà (come il nostro buon Friedrich Adler) e se, inoltre, Denikin non fosse stato solo ma lo avesse ricevuto alla presenza di un « consigliere » inglese o francese, questo consigliere, certo avrebbe detto a Denikin:

« Sentite, generale, questo rappresentante degli operai è tanto intelligente, che è proprio adatto a diventare, da noi, ministro, come lo sono Henderson in Inghilterra, Albert Thomas in Francia, Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria ».

14.II.1920

Pubblicato nel 1920.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

A Stalin, Consiglio militare rivoluzionario sud-occidentale,
Kharkov
Per filo diretto, con diritto di precedenza.
16-II-1920

Oggi ho sentito benissimo voi e tutti gli altri, ogni parola. Minacciate di fucilazione quell'incapace che, essendo incaricato delle comunicazioni, non è in grado di darvi un buon amplificatore e di ottenere il perfetto funzionamento del collegamento telefonico con me. Approvo la riduzione dei prelevamenti delle eccedenze e la distribuzione obbligatoria di una parte del grano raccolto in primo luogo ai contadini poveri. Bisogna interessare prima di tutto i contadini poveri.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1938.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Consiglio dell'armata del lavoro dell'Ucraina, Kharkov.

A *Stalin*, copia al Comitato rivoluzionario dell'Ucraina.

Sono assai lieto che abbiate fatto prelevamenti moderati, 158 [milioni di pud], che lasciate il 10% ai contadini poveri e che abbiate già dato tre reggimenti e quattro squadroni al Consiglio dell'armata del lavoro dell'Ucraina.

Consiglio: 1) di far montare la guardia al carbone disponibile e di far avere rapidamente rinforzi al fronte del Caucaso. È la cosa assolutamente piú importante; 2) di far custodire il sale e, occupando ogni *volost* intorno al Donbass con reggimenti e squadroni, di effettuare interamente i prelevamenti, compensando i contadini poveri con pane e sale; 3) di mobilitare subito una parte degli operai di Kharkov e del Donets per lavorare, insieme con i reggimenti e gli squadroni, come armata per l'approvvigionamento; 4) di calcolare ogni giorno il lavoro del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina assumendo come misura la quantità di grano e di carbone arrivato e le locomotive riparate.

Lenin

Scritto il 18 febbraio 1920
Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « NEW YORK EVENING JOURNAL »[72]

1. « Ci accingiamo ad attaccare la Polonia e la Romania? »

No. Abbiamo proclamato le nostre intenzioni pacifiche nel modo piú solenne e ufficiale, a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Purtroppo il governo capitalistico francese incita la Polonia (e probabilmente anche la Romania) ad attaccarci. Ne parlano anche diversi comunicati radio americani provenienti da Lione.

2. « I nostri piani in Asia. »

Gli stessi che in Europa: coesistenza pacifica con i popoli, con gli operai e i contadini di tutte le nazioni che si destano a nuova vita, a una vita senza sfruttamento, senza grandi proprietari fondiari, senza capitalisti, senza commercianti. La guerra imperialistica del 1914-1918, guerra dei capitalisti del gruppo anglo-francese (e russo) contro i capitalisti del gruppo austro-tedesco per la spartizione del mondo, ha destato, ha accentuato in Asia, come dappertutto, l'aspirazione alla libertà, al lavoro pacifico, all'interdizione delle guerre in avvenire.

3. « Le basi della pace con l'America. »

I capitalisti americani non ci tocchino. Noi non li toccheremo. Siamo persino pronti a pagar loro in oro le macchine, gli utensili, ecc., utili per i trasporti e per la produzione. E non soltanto in oro, ma anche in materie prime.

4. « Gli ostacoli a una tale pace. »

Nessuno da parte nostra. L'imperialismo da parte dei capitalisti americani (come di tutti gli altri).

5. « Il nostro parere sull'espulsione dei rivoluzionari russi dall'America. »

Li abbiamo accolti. Non abbiamo paura dei rivoluzionari in casa nostra. In generale, non abbiamo paura di nessuno e se l'America ha ancora paura di qualche centinaio o migliaio di suoi cittadini, siamo pronti a iniziare trattative per accogliere tutti i cittadini che fanno paura all'America (tranne i criminali comuni, naturalmente).

6. « V'è possibilità di un'alleanza economica tra la Russia e la Germania? »

Questa possibilità non è grande, purtroppo, perché gli Scheidemann sono cattivi alleati. Noi siamo per l'alleanza con tutti i paesi, nessuno escluso.

7. « Il nostro parere sulla richiesta degli alleati di estradizione dei responsabili della guerra. »

Per parlare seriamente, i responsabili della guerra sono i capitalisti di tutti i paesi. Consegnateci tutti i grandi proprietari fondiari (che posseggono piú di cento ettari di terra) e i capitalisti (che posseggono un capitale superiore a centomila franchi), e insegneremo loro a fare un lavoro utile, li disabitueremo dalla funzione vergognosa, abbietta e sanguinosa di sfruttatori e di responsabili di guerre per la spartizione delle colonie. Allora le guerre diventeranno presto assolutamente impossibili.

8. « L'influenza di una pace con noi sulla situazione economica dell'Europa. »

Lo scambio di macchine contro grano, lino e altre materie prime può forse non essere proficuo per l'Europa? È evidente che non può che essere proficuo.

9. « Il nostro parere sul futuro sviluppo dei soviet come forza mondiale. »

L'avvenire appartiene al regime sovietico in tutto il mondo. Lo hanno dimostrato i fatti: basta calcolare, diciamo, per trimestre e in qualunque paese, l'aumento del numero degli opuscoli, dei libri, dei volantini, dei giornali a favore dei soviet e che simpatizzano per i soviet. Non può essere altrimenti: una volta che gli operai nelle città, gli operai, i braccianti e i giornalieri nelle campagne, e poi i piccoli contadini, ecc., cioè coloro che non sfruttano operai salariati, una volta che questa immensa maggioranza dei lavoratori ha compreso che i soviet mettono nelle loro mani tutto il potere, liberandoli dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, come si può impedire la vittoria del regime sovietico in tutto il mondo? Io, almeno, non ne conosco il mezzo.

10. « La Russia deve ancora temere un'intervento contro-rivoluzionario dall'esterno? »

Sí, purtroppo. Poiché i capitalisti sono gente stolta e avida, hanno già compiuto tanti tentativi di intervento cosí stolti e avidi che c'è da temere che questi si ripetano finché gli operai e i contadini d'ogni paese non avranno *rieducato* i loro capitalisti.

11. « La Russia è disposta a entrare in relazioni d'affari con l'America? »

Sí, certo come con tutti i paesi. La pace con l'Estonia, alla quale abbiamo fatto enormi concessioni, ha dimostrato che a tal fine siamo pronti, a determinate condizioni, a fare anche delle concessioni.

18-II-1920

V. Ulianov (N. Lenin)

Pubblicato in inglese
il 21 febbraio 1920
nel *New York Evening Journal*,
n. 12.671

Pubblicato per la prima volta in russo
nella *Pravda*, n. 112,
22 aprile 1950.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE INGLESE « DAILY EXPRESS »[73]

1. « Il nostro parere sulla fine del blocco. »

La consideriamo un grande passo avanti. Si offre a noi la possibilità di passare dalla guerra, che ci è stata imposta dai governi capitalistici dell'Intesa, all'edificazione pacifica. E questo è per noi l'essenziale. Tendendo tutte le forze per ricostruire la vita economica del paese devastato, prima dalla guerra tra i capitalisti per i Dardanelli, per le colonie, poi dalla guerra dei capitalisti dell'Intesa e della Russia contro gli operai della Russia, noi elaboriamo ora, tra l'altro, con l'aiuto di una serie di scienziati e di tecnici, un piano di elettrificazione di tutta la Russia. Questo piano è concepito per molti anni. L'elettrificazione rigenererà la Russia. L'elettrificazione, sulla base del regime sovietico, assicurerà la vittoria definitiva dei princípi del comunismo nel nostro paese, delle basi di una vita civile senza sfruttatori, senza capitalisti, senza grandi proprietari fondiari, senza commercianti.

La fine del blocco deve favorire l'attuazione del piano di elettrificazione.

2. « Che influenza avrà, sulle azioni offensive del potere sovietico, la decisione degli alleati di rinuziare all'offensiva? »

Siamo stati attaccati dall'Intesa e dai suoi alleati e servitori: Kolciak, Denikin, i capitalisti degli Stati che ci circondano. Noi non abbiamo attaccato nessuno. Abbiamo concluso la pace con l'Estonia, affrontando anche sacrifici materiali.

Aspettiamo con impazienza che la « decisione » degli alleati sia confermata dai loro *atti*. Purtroppo, la storia della pace di Versailles e delle sue conseguenze mostra che per lo piú le parole degli alleati non coincidono con i fatti, le decisioni restano sulla carta.

3. « Riteniamo l'attuale *statu quo* soddisfacente per la politica sovietica. »

Sí, perché ogni *statu quo* in politica segna un passaggio tra il vecchio e il nuovo. L'attuale *statu quo* è, sotto molti aspetti, il passaggio dalla guerra alla pace. Tale passaggio è per noi auspicabile. Perciò, e in questa misura, consideriamo soddisfacente lo *statu quo*.

4. « I nostri obiettivi in seguito alla cessazione delle azioni militari da parte degli alleati. »

Il nostro obiettivo, come abbiamo già detto, è la pacifica edificazione economica. Il suo piano particolareggiato, basato sull'elettrificazione, viene ora elaborato da una commissione di scienziati e di tecnici (piú esattamente, da alcune commissioni), conformemente alla risoluzione della sessione di febbraio (1920) del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Scritto il 18 febbraio 1920.

Pubblicato in inglese
sul *Daily Express*, n. 6.198,
23 febbraio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in russo sulla *Pravda*, n. 112,
il 22 aprile 1950.

AL COMPAGNO STALIN, MEMBRO DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE SUD-OCCIDENTALE

Per filo diretto
Mosca, 20 febbraio

La situazione sul fronte del Caucaso prende un carattere sempre piú grave. Giudicando dalla situazione odierna, non è esclusa la possibilità di perdere Rostov e Novocerkassk, né sono esclusi tentativi del nemico di estendere la sua vittoria al nord, minacciando la regione del Donets. Prendete misure eccezionali per affrettare il trasporto della 42ª divisione e della divisione lettone e per aumentare la loro capacità combattiva. Conto che, valutando la situazione generale, darete prova di tutta la vostra energia e otterrete seri risultati.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1935.

ALLE OPERAIE

Compagne, le elezioni al Soviet di Mosca dimostrano che il partito comunista si afferma sempre piú in seno alla classe operaia.

Le operaie devono partecipare in maggior numero alle elezioni. Primo e unico al mondo, il potere dei soviet ha abolito completamente tutte le vecchie leggi borghesi, le leggi vergognose che ponevano la donna in uno stato d'inferiorità rispetto all'uomo, che all'uomo, tanto per citare un esempio, riconoscevano una posizione di privilegio nella sfera del diritto matrimoniale o dei rapporti con i figli. Primo e unico al mondo, il potere dei soviet, in quanto potere dei lavoratori, ha abolito tutti quei vantaggi che, originati dalla proprietà, tuttora vengono attribuiti all'uomo dal diritto familiare anche nelle repubbliche borghesi piú democratiche.

Dove esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, non può esistere l'eguaglianza tra uomo e donna, nemmeno di fronte alla legge.

Dove non esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, dove il potere dei lavoratori edifica una nuova vita senza questi sfruttatori, esiste di fronte alla legge l'eguaglianza dell'uomo e della donna.

Ma non basta.

L'eguaglianza di fronte alla legge non è ancora l'eguaglianza nella vita.

Ci occorre che l'operaia conquisti l'eguaglianza con l'operaio non soltanto di fronte alla legge, ma anche nella vita. Per questo le operaie debbono partecipare in misura sempre maggiore alla gestione delle imprese pubbliche e all'amministrazione dello Stato.

Le donne faranno presto il loro tirocinio nell'amministrazione e saranno all'altezza degli uomini.

Eleggete dunque al soviet un maggior numero di operaie, sia comuniste sia senza partito. Purché un'operaia sia onesta, coscienziosa nel suo lavoro, che importa se non appartiene al partito? Eleggetela al Soviet di Mosca!

Piú operaie al Soviet di Mosca! Dimostri il proletariato moscovita che è disposto a tutto e fa di tutto per lottare fino alla vittoria contro la vecchia ineguaglianza, contro il vecchio, borghese avvilimento della donna!

Il proletariato non raggiungerà una completa emancipazione se non sarà prima conquistata una completa libertà per le donne.

21 febbraio 1920

N. Lenin

Pravda, n. 40,
22 febbraio 1920.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Kharkov
A Stalin
22-II

Bisogna immediatamente mettere dei traduttori in tutti gli stati maggiori e nei servizi militari, obbligando assolutamente tutti ad accettare le domande e i documenti in lingua ucraina. È assolutamente necessario; quanto alla lingua, tutte le concessioni e il massimo di eguaglianza dei diritti. Quanto alla paga per i ferrovieri, ne parlerò subito. Vi sento bene se parlate staccando le parole, perciò rispondete per telefono a tutti e due i miei telegrammi.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DELLA RUSSIA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE FACENTI PARTE DELLE SEZIONI DI GOVERNATORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

25 febbraio 1920

Permettetemi, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, di salutare la vostra conferenza e di esprimervi alcune idee sull'argomento.

Per quanto riguarda la nostra situazione internazionale, posso parlarvi di un messaggio radio ricevuto oggi dall'Inghilterra e che caratterizza meglio di tutto la nostra situazione internazionale. Questo messaggio comunica che ieri, 24 corrente, il Consiglio supremo delle potenze alleate è giunto alla conclusione che se gli Stati confinanti con la Russia chiederanno un consiglio sulla politica da seguire, esso dirà che non può consigliare una guerra che potrebbe nuocere ai loro interessi, e ancor meno una guerra offensiva contro la Russia; ma se la Repubblica sovietica russa attaccherà le loro legittime frontiere, il Consiglio alleato li appoggerà. I signori alleati vorrebbero poi mandare in Russia una Commissione dipendente dalla Commissione del lavoro di Washington. Gli organizzatori della conferenza, i socialtraditori, con Albert Thomas, si sono messi d'accordo su alcune riforme sociali e vorrebbero mandare in Russia questa gente, che rappresenta una parte della Società delle nazioni, per esaminare in che misura le condizioni della Russia corrispondono alle abituali esigenze degli Stati « civili ».

Questo comunicato sulla decisione presa ieri dagli alleati mostra chiaramente che questi signori si sono messi in un imbroglio e qual è il vantaggio che ne possiamo trarre. Essi hanno buttato centinaia di milioni per appoggiare la guerra (governo inglese) e hanno dichiarato che non possono piú appoggiarla. Cosí il loro ardore aggressivo è finito, benché non cessi l'arrivo di forniture militari in Polonia: essi continuano a mandare armi; secondo informazioni precise, la Polonia compie nuovi raggruppamenti di truppe in vista dell'offensiva, sicché non possiamo fidarci della loro dichiarazione. Benché oggi la minaccia di un pericolo esterno da parte degli alleati sia venuta meno per i nove decimi, una certa minaccia tuttavia perdura; dopo la fine della guerra contro Denikin dovremo restare sul piede di guerra. Non possiamo contare su una smobilitazione completa.

Il pericolo di aggressione del capitalismo internazionale contro la Russia è dunque scomparso per i nove decimi; i capitalisti sono bellamente falliti, falliti a tal punto da proporre già per l'ennesima volta l'invio di una commissione in Russia. Se questa commissione comprenderà signori come Albert Thomas, venuto in Russia durante la guerra, non ne verrà fuori niente, fuorché obbrobrio per loro e un ottimo motivo di propaganda per noi. Li accoglieremo in modo tale che se ne andranno dalla Russia al piú presto possibile, e non ricaveranno altro che propaganda per gli operai degli altri paesi. Essi vogliono spaventarci, ma quando diremo che siamo pronti ad accogliere i cari ospiti, nasconderanno il loro tentativo. Ciò mostra a che punto hanno perso la testa. Adesso abbiamo una finestra sull'Europa grazie alla pace con l'Estonia, donde siamo in grado di ricevere i prodotti fondamentali. La nostra situazione internazionale presenta veramente un progresso e un miglioramento immenso: ogni pericolo esterno per la repubblica sovietica è stato eliminato per i nove decimi.

Quanto piú esso viene eliminato, tanto piú possiamo occuparci del lavoro di costruzione pacifica, e contiamo sulla vostra attività, su di voi che lavorate nel settore extrascolastico. Per impostare piú seriamente l'istruzione scolastica, occorrono numerosi cambiamenti materiali: costruzione di scuole, scelta dei maestri, riforme interne per l'organizzazione e la scelta del personale insegnante. Sono tutte cose che richiedono una lunga preparazione. Per l'istruzione extrascolastica, voi non siete tanto impacciati da questa lunga preparazione. L'esigenza della popolazione di ricevere un'istruzione al di fuori dell'istituito sistema scolastico e la necessità di personale che lavori in questo settore aumentano con straordinaria rapidità. Siamo certi che con l'aiuto e gli sforzi di tutti si farà di piú di quanto si sia fatto finora.

Per concludere parlerò del carattere dell'istruzione extrascolastica collegata alla propaganda e all'agitazione. Uno dei difetti fondamentali dell'impostazione dell'educazione e dell'istruzione nella società capitalistica era il loro distacco dal compito fondamentale dell'organizzazione del lavoro, poiché i capitalisti avevano bisogno di preparare e addestrare operai docili e ammaestrati. Nella società capitalistica non c'era un legame tra i compiti effettivi dell'organizzazione del lavoro popolare e l'insegnamento. Ne risultava un insegnamento morto, scolastico, burocratico, viziato dall'influenza dei preti e che dappertutto, nelle repubbliche piú democratiche, portava a eliminare tutto ciò che vi era di fresco, di sano. Il lavoro vivo, immediato era ostacolato perché, senza l'apparato del potere statale, senza un appoggio materiale e finanziario, non si può organizzare su larga scala l'insegnamento. Siccome noi possiamo e dobbiamo prepararci al passaggio di tutta la nostra vita sovietica dal binario della preparazione bellica e della resistenza militare a quello dell'edificazione pacifica, è necessario, indispensabile che voi, lavoratori dell'istruzione extrascolastica, teniate conto di questo cambiamento e che, nella vostra attività propagandistica, negli obiettivi e nel programma di questa attività vi conformiate a questo cambiamento.

Per mostrare come intendo i compiti e il carattere dell'istruzione, dell'insegnamento, dell'educazione e della formazione che devono essere conformi ai mutati compiti della repubblica sovietica, vi ricorderò la risoluzione sull'elettrificazione che è stata approvata dall'ultima sessione del Comitato esecutivo centrale; probabilmente voi tutti la conoscete. In questi giorni sulla stampa è apparsa una comunicazione la quale afferma che in due mesi (quella pubblicata ufficialmente diceva: in due settimane; è un errore) sarà elaborato un piano di elettrificazione del paese per due o tre anni nel programma minimo, e per dieci anni nel programma massimo. Il carattere di tutta la nostra propaganda e della propaganda strettamente di partito, il carattere dell'insegnamento e dell'educazione scolastica, come quello dell'insegnamento extrascolastico, devono cambiare, non perché debbano mutare le basi stesse e l'orientamento dell'insegnamento, ma perché occorre adattarne l'attività al passaggio all'edificazione pacifica, col suo vasto piano di trasformazione industriale ed economica del paese, poiché la difficoltà economica generale e il compito generale pongono il problema di restaurare le forze economiche del paese in modo che, accanto alla piccola azienda contadina, la rivoluzione proletaria possa creare le nuove basi della vita economica. Finora il contadino ha dovuto dare il grano a credito allo Stato operaio; i pezzi di carta colorata, il denaro, non possono soddisfare il contadino che ha dato il suo grano. Il contadino, non essendo soddisfatto, rivendica un legittimo diritto: in cambio del grano che egli ha dato, vuole dei prodotti dell'industria che noi non possiamo dargli finché non avremo ricostruito l'economia. Ricostruire è il compito fondamentale, ma non possiamo ricostruire sulla vecchia base economica e tecnica. Questo è tecnicamente impossibile, e sarebbe assurdo; bisogna trovare una nuova base. Questa nuova base è il piano di elettrificazione.

Al contadino, alla massa meno evoluta, noi spieghiamo che un nuovo passaggio a un grado piú elevato di cultura e d'istruzione tecnica è indispensabile per il successo di tutta l'edificazione sovietica. È indispensabile quindi ricostruire l'economia. Il contadino piú ignorante capisce che essa è stata rovinata dalla guerra, che senza ricostruire l'economia egli non potrà finirla con la miseria né ricevere gli attrezzi necessari in cambio del grano. Proprio a questo bisogno piú immediato e vitale dei contadini deve aderire e agganciarsi tutto il lavoro di propaganda, di educazione, d'istruzione e di educazione extrascolastica se non vuole essere staccato dalle necessità piú vitali della vita quotidiana, ma partire, per il contadino, proprio dallo sviluppo e dalla comprensione di questi bisogni e sottolineare che soltanto nella ricostruzione dell'industria sta la via di uscita da questa situazione. Ma la ricostruzione dell'industria non può avvenire sulla vecchia base: bisogna ricostruirla sulla base della tecnica moderna. Ciò vuol dire: elettrificazione dell'industria e sviluppo della cultura. Le centrali elettriche richiedono fino a dieci anni di lavoro, ma di lavoro piú consapevole e a un livello culturale piú elevato.

Svilupperemo un ampio piano di lavoro che dev'essere collegato, nella mente delle larghe masse contadine, a uno scopo chiaro, posto praticamente. Ciò non si può fare in qualche mese. Il programma minimo si può attuare in non meno di tre anni. Ma, senza abbandonarsi a utopie, si può dire che in dieci anni siamo in grado di coprire tutta la Russia di una rete di centrali elettriche e di passare a uno stadio dell'industria elettrica che soddisfi le moderne esigenze della tecnica e metta fine alla vecchia agricoltura contadina. Ciò richiede una cultura e un'istruzione piú elevata.

Non ci nascondiamo che il nostro compito pratico immediato è ora di ripristinare i trasporti e di portare a destinazione i prodotti alimentari; che, con l'attuale livello della produttività, non ci si può accingere a vasti compiti; tuttavia, nel campo della propaganda e dell'educazione, non dovete perdere di vista questo compito della ricostruzione completa su un terreno corrispondente alle esigenze tecniche e culturali, dovete tenerne conto e assolverlo. Guariremo assai rapidamente dei vecchi metodi di propaganda che peccavano di arretratezza e che si rivolgevano ai contadini con frasi generiche sulla lotta di classe, che permettevano di inventare sciocchezze d'ogni genere sulla cultura proletaria [74], ecc.; ci libereremo da tutto questo ciarpame che somiglia assai alle malattie infantili della prima età. Nella propaganda, nell'agitazione, nell'istruzione, nell'educazione, porremo il problema in modo piú lucido e pratico, degno degli uomini del paese dei soviet, che in due anni hanno imparato qualcosa e che presentano ai contadini un piano pratico, concreto e chiaro di trasformazione di tutta l'industria, spiegano loro che adesso l'operaio e il contadino, rimanendo l'istruzione al livello attuale, non sarebbero in grado di assolvere questo compito né di uscire dalla sporcizia, dalla miseria, dal tifo petecchiale e dalle malattie. Questo compito pratico, chiaramente connesso allo sviluppo della cultura e dell'istruzione, deve essere il punto cruciale intorno al quale tutta la nostra propaganda e la nostra attività di partito, il nostro insegnamento e la nostra istruzione devono gravitare. Allora esso toccherà cosí profondamente gli interessi piú vitali delle masse contadine, stabilirà un tale legame tra lo sviluppo generale della cultura e del sapere e le esigenze economiche piú scottanti che il bisogno di istruzione delle masse operaie verrà ancora centuplicato. Siamo assolutamente certi che se in due anni abbiamo risolto il difficilissimo problema della guerra, in cinque o dieci anni risolveremo un problema ancora piú difficile: quello dell'istruzione, della cultura e dell'educazione.

Ecco l'augurio che ho voluto rivolgervi. (*Applausi.*)

Un breve resoconto fu pubblicato
nelle *Viecernie*
Izvestia Moskovskovo Sovieta
Rabocikh i Krasnoarmeiskikh
Deputatov, n. 481, 2 marzo 1920.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nel 1930.

RAPPORTO AL I CONGRESSO DEI COSACCHI LAVORATORI DI TUTTA LA RUSSIA

1° marzo 1920

Compagni, permettetemi innanzitutto di porgere un saluto al Congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo. Mi spiace molto di non aver potuto partecipare alla vostra seduta d'apertura del congresso e di non aver sentito il rapporto del compagno Kalinin. Ma da ciò che egli mi ha detto deduco che nel suo discorso sono state affrontate molte cose concernenti i compiti imminenti e immediati dell'edificazione sovietica e in particolare dei cosacchi. Perciò permettetemi di dedicare, nel mio rapporto, la massima attenzione alla situazione internazionale della repubblica sovietica e ai problemi che, in relazione alla situazione internazionale, si pongono dinanzi a tutte le masse lavoratrici, compresi i cosacchi.

Per la repubblica sovietica la situazione internazionale non è mai stata favorevole come lo è oggi e il nostro paese non ha mai riportato cosí grandi vittorie. Se si riflette alle condizioni in cui siamo ora, nell'attuale situazione internazionale, dopo due anni di inaudite difficoltà e di incalcolabili sacrifici, se si riflette alle cause di questo fenomeno, ogni uomo capace di ragionare scorgerà le forze essenziali e le molle e il fondamentale rapporto di forze in tutta la rivoluzione mondiale che è incominciata.

Quando, piú di due anni fa, proprio all'inizio della rivoluzione russa, noi parlavamo di questa avanzante rivoluzione universale, internazionale, si trattava di una previsione e, in una certa misura, di una predicazione, e l'immensa maggioranza delle masse lavoratrici che non vivevano nelle grandi città e non erano passate attraverso la scuola del partito, avevano verso questi discorsi sulla rivoluzione internazionale imminente un atteggiamento diffidente, o indifferente, e in ogni caso, di scarsa convinzione. E d'altronde non ci si poteva aspettare, non sarebbe stato naturale che le immense masse della popolazione lavoratrice, soprattutto contadine, agricole, disperse su sconfinate distese, potessero farsi in anticipo un'idea piú o meno giusta del motivo per cui la rivoluzione internazionale si avvicinava, e del fatto che essa era veramente internazionale. Ciò che abbiamo sofferto in questi due anni indicibilmente duri, l'esperienza che le masse lavoratrici delle regioni lontane stanno compiendo merita che si rifletta, e che non ci si limiti a eludere la questione dicendo che è stato un periodo duro e che adesso ne è venuto uno migliore. No, bisogna chiedersi perché le cose sono andate come sono andate, e che cosa ciò significa, e quali lezioni dobbiamo trarne; chiedersi quali sono i partiti le cui opinioni hanno confermato ciò che la nostra storia e la storia mondiale ci hanno mostrato in questi due anni. Di questo problema, innanzi tutto, io vorrei parlare.

Dal punto di vista della situazione internazionale, questo problema è particolarmente chiaro perché quando si considera la questione su vastissima scala, non dal punto di vista di un partito o di un paese, ma dal punto di vista di tutti i paesi insieme, i tratti particolari e i dettagli scompaiono, e diventano evidenti le forze motrici essenziali della storia mondiale.

Quando abbiamo incominciato la Rivoluzione d'ottobre abbattendo il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, invitando a por fine alla guerra e abbiamo rivolto questo appello ai nostri nemici; quando, in seguito, siamo caduti sotto il giogo degli imperialisti tedeschi; quando poi, nell'ottobre-novembre 1918, la Germania è stata schiacciata e l'Inghilterra, la Francia, l'America e altri paesi dell'Intesa sono diventati padroni di tutta la terra, qual era la nostra situazione? L'immensa maggioranza diceva: non è forse chiaro che la causa dei bolscevichi è una causa disperata? E molti aggiungevano: non solo è disperata, ma i bolscevichi ci hanno ingannati; avevano promesso la pace e invece, dopo il giogo tedesco, quando la Germania è stata sconfitta, essi si sono trovati ad avere come nemici tutta l'Intesa, cioè l'Inghilterra, la Francia, l'America e il Giappone, gli Stati piú potenti del mondo; e la Russia, devastata, indebolita, estenuata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile, deve ancora sostenere la lotta contro i paesi piú avanzati del mondo. Era facile crederlo, e non c'è da sorprendersi se, sul terreno della sfiducia, si diffondevano sempre piú largamente l'indifferenza e assai spesso una vera e propria ostilità verso il potere sovietico. Niente di sorprendente. Piú sorprendente è che siamo usciti vittoriosamente dalla lotta contro Iudenic, Kolciak e Denikin, che erano appoggiati con tutti i mezzi da tutte le piú ricche potenze del mondo, che non hanno eguali, neppure approssimativamente, come forze militari. E tutti, persino i ciechi, vedono che è cosí, lo vedono anche coloro che sono peggio dei ciechi perché non vogliono a nessun costo vedere; eppure anche essi vedono che siamo usciti vittoriosi da questa lotta.

Come è accaduto tale miracolo? Su questa domanda vorrei invitarvi a concentrare soprattutto l'attenzione perché qui si palesano con la massima chiarezza le forze motrici fondamentali della rivoluzione internazionale. Studiando concretamente questa questione possiamo rispondervi, perché abbiamo dinanzi un'esperienza già vissuta: possiamo parlare di ciò che è già accaduto.

Abbiamo riportato la vittoria perché eravamo e potevamo essere uniti, perché abbiamo potuto unire a noi degli alleati presi dal campo dei nostri nemici. I nostri nemici invece, infinitamente piú potenti, sono stati sconfitti perché tra loro non c'era, non poteva esserci e non ci sarà unità, e ogni mese di lotta contro di noi significava per loro disgregazione all'interno del loro campo.

Passo a un fatto che dimostra queste affermazioni.

Voi sapete che l'Inghilterra, la Francia e l'America, dopo la loro vittoria sulla Germania, non avevano nemici sulla terra. Esse avevano spogliato la Germania delle sue colonie, non c'era un solo pezzo di terra, non c'era un Stato in cui non dominassero le forze armate dell'Intesa. Sembrava che nella situazione di nemici della Russia sovietica, dovessero ben capire che il bolscevismo si poneva l'obiettivo della rivoluzione internazionale. E noi non abbiamo mai nascosto che la nostra rivoluzione è soltanto l'inizio, che essa porterà alla vittoria definitiva soltanto quando avremo incendiato il mondo intero col fuoco della rivoluzione; noi capivamo con assoluta chiarezza che i capitalisti erano nemici accaniti del potere sovietico. Bisogna rilevare che essi sono usciti dalla guerra europea con un esercito di milioni di uomini, con una flotta potente, contro i quali noi non potevamo opporre nulla di simile a una flotta, né a un esercito di una certa potenza. E sarebbe bastato che alcune centinaia di migliaia di uomini fra questi milioni di soldati fossero stati impiegati a combatterci come erano stati impiegati nella guerra contro la Germania, perché l'Intesa ci schiacciasse militarmente.

Questo è assolutamente indubbio per coloro che hanno esaminato teoricamente tale questione, e soprattutto per coloro che hanno fatto questa guerra, che la conoscono per loro esperienza e per le loro osservazioni personali.

L'Inghilterra e la Francia hanno tentato di prendere la Russia in questo modo. Hanno concluso un patto col Giappone che non aveva quasi partecipato alla guerra imperialistica e che ha fornito un centinaio di migliaia di soldati per soffocare la repubblica sovietica a partire dall'estremo Oriente. L'Inghilterra ha allora sbarcato dei soldati a Murmansk e ad Arcangelo, per non parlare della sua azione nel Caucaso; la Francia ha sbarcato soldati e marinai nel sud. Era la prima fase storica della lotta che abbiamo sostenuto.

L'Intesa aveva allora un esercito di milioni di uomini, aveva soldati che non si potevano paragonare alle truppe bianche che si andavano allora raccogliendo in Russia e che non avevano né organizzatori, né armamenti. E l'Intesa rivolse contro di noi questi soldati. Ma accadde ciò che i bolscevichi avevano predetto. Essi dicevano che si trattava non soltanto della rivoluzione russa, ma anche della rivoluzione internazionale, che gli operai di tutti i paesi civili erano nostri alleati. Queste predizioni non si erano avverate in forma diretta nel momento in cui avevamo proposto la pace a tutti i paesi [75] Il nostro appello non aveva suscitato un'eco generale. Ma lo sciopero del gennaio 1918 in Germania ci ha mostrato che con noi non era soltanto Liebknecht, che già ai tempi dello zarismo, dall'alto di una tribuna, sapeva chiamare banditi il governo e la borghesia della Germania, ma avevamo dalla nostra parte anche forze operaie abbastanza notevoli. Questo sciopero è finito sanguinosamente e gli operai sono stati schiacciati; e nei paesi dell'Intesa, la borghesia ha, naturalmente, ingannato gli operai. Essa non ha pubblicato affatto il nostro appello oppure ha diffuso menzogne sul suo conto; perciò il nostro appello del novembre 1917 a tutti i popoli non ebbe una risposta immediata; coloro che pensavano che esso bastasse a suscitare la rivoluzione dovevano essere, certamente, assai delusi. Ma noi non contavamo solo su questo appello, contavamo su forze motrici piú profonde, dicevamo che la rivoluzione avrebbe seguíto nei vari paesi diverse vie e, certamente, non si trattava soltanto di levare di mezzo il cortigiano Rasputin o un grande proprietario fondiario scatenato, ma di combattere contro una borghesia piú avanzata, piú istruita.

E quando l'Inghilterra ha sbarcato truppe al nord e la Francia al sud, è sopravvenuta la prova decisiva e l'epilogo definitivo. Allora si è visto chi aveva ragione. Avevano ragione i bolscevichi, i quali dicevano che per uscire da questa lotta bisognava contare sugli operai, oppure avevano ragione i menscevichi quando affermavano che il tentativo di fare la rivoluzione in un solo paese sarebbe stato una follia e un'avventura, perché la rivoluzione sarebbe stata schiacciata dagli altri paesi? Questi discorsi li avete sentiti fare non soltanto da membri del partito, ma anche da tutti coloro che incominciavano appena a parlare di politica. Ed ecco giunta la prova decisiva. Per molto tempo non abbiamo saputo quale sarebbe stato il risultato. Per molto tempo non abbiamo potuto valutare questo risultato, ma adesso, a cose fatte, lo conosciamo. Anche nei giornali inglesi, nonostante le sfrenate menzogne diffuse contro i bolscevichi, incominciano già a comparire lettere di soldati inglesi che combattono sotto Arcangelo; questi soldati dicono di aver trovato in territorio russo dei volantini in inglese nei quali si spiega che essi sono stati ingannati, sono stati inviati a combattere contro gli operai e i contadini che hanno fondato il loro Stato. Questi soldati hanno scritto di non voler combattere. Sappiamo, quanto alla Francia, che vi è stato un ammutinamento dei marinai per il quale oggi ancora decine, centinaia, e forse migliaia di francesi sono ai lavori forzati. Questi marinai hanno dichiarato che non marceranno contro la repubblica sovietica. Adesso vediamo perché né le truppe francesi, né le truppe inglesi marciano oggi contro di noi, perché i soldati inglesi sono stati allontanati da Arcangelo e il governo inglese non osa mandarli sul nostro territorio.

Un nostro scrittore politico, il compagno Radek, ha scritto che la terra russa si rivelerà una terra su cui ogni soldato di un altro paese dopo avervi posato il piede non potrà piú combattere. Sembrava una promessa eccessiva, esagerata. Ma cosí è proprio accaduto. La terra sulla quale si è compiuta la rivoluzione sovietica è risultata assai pericolosa per tutti i paesi. È risultato che avevano ragione i bolscevichi russi i quali erano riusciti a realizzare l'unità degli operai al tempo dello zarismo; e gli operai sono riusciti a creare delle piccole cellule che hanno accolto tutti coloro che avevano fiducia in essi, operai francesi e soldati inglesi, con una propaganda fatta nella loro lingua materna. Avevamo, è vero, soltanto dei piccoli fogli mentre la stampa inglese e francese faceva la sua propaganda con migliaia di giornali, e ogni frase era pubblicata su decine di migliaia di colonne; noi pubblicavamo in tutto due o tre fogli in quarto al mese, e nel migliore dei casi c'era un solo giornaletto per dieci mila soldati francesi [76]. E non sono certo che ce ne fossero tanti. Perché dunque i soldati francesi e inglesi credevano tuttavia a questi giornaletti? Perché noi dicevamo la verità e perché quando giungevano in Russia vedevano di essere stati ingannati. Si era detto loro che dovevano difendere la patria, ma quando giungevano in Russia si accorgevano di dover difendere il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, di dover soffocare la rivoluzione. Durante due anni siamo riusciti a conquistare questi uomini perché, sebbene essi avessero dimenticato come avevano giustiziato i loro re, da quando hanno messo piede sul suolo russo, la rivoluzione russa e le vittorie degli operai e dei contadini russi hanno ricordato ai soldati della Francia e dell'Inghilterra le loro rivoluzioni; e grazie agli avvenimenti della Russia si sono ridestati in loro i ricordi di ciò che un tempo era accaduto in casa loro.

Si è avuta quindi la conferma che i bolscevichi avevano ragione, che le nostre speranze erano piú fondate di quelle dei capitalisti, benché non avessimo né mezzi, né armi, e l'Intesa avesse le armi e un esercito invincibile. E noi li abbiamo conquistati questi eserciti invincibili. Il risultato ottenuto è che non si osa piú portare in Russia né i soldati inglesi né quelli francesi perché si sa per esperienza che tale tentativo si rivolgerebbe contro chi lo compie. Ecco uno dei miracoli verificatisi nella Russia sovietica.

Adesso che, dopo quattro anni di guerra, dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati, adesso che gli imperialisti si chiedono perché si è fatta questa guerra, tali domande portano a rivelazioni assai interessanti. Recentemente in Francia sono state rese pubbliche le trattative del 1916. Già nel 1916 il monarca austriaco aveva iniziato trattative di pace con la Francia, e la Francia lo nascose. Albert Thomas, che si chiamava socialista e stava a quei tempi al governo, venne allora in Russia per promettere a Nicola II Costantinopoli, i Dardanelli e la Galizia. Ed ecco che ora tutte queste rivelazioni saltano fuori. Esse sono pubblicate su un giornale francese. E oggi gli operai francesi chiedono a Albert Thomas: « Avevi detto che eri andato al governo per difendere la patria francese e gli interessi degli operai francesi, ma nel 1916, quando il monarca austriaco offerse la pace, tu, Albert Thomas, non lo dicesti, e milioni di uomini sono morti per arricchire i capitalisti francesi. Queste rivelazioni non sono ancora finite. Le avevamo incominciate noi pubblicando i trattati segreti, e il mondo intero ha visto perché si erano sacrificati milioni di vite, milioni di uomini. Perché Nicola II ricevesse i Dardanelli e la Galizia. Tutti gli imperialisti lo sapevano. Lo sapevano anche i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, e se non lo sapevano, se non avevano ancora studiato abbastanza la politica e la diplomazia per sapere ciò che ora è pubblicato nei giornali francesi, erano dei perfetti idioti. Queste rivelazioni vanno ora sempre piú in profondità e non avranno fine. Grazie a ciò gli operai e i contadini di ogni paese scorgono sempre piú la verità e incominciano a capire perché c'è stata la guerra imperialistica. E perciò incominciano a crederci sempre piú, a credere che noi avevamo detto loro la verità, mentre gli imperialisti, facendoli marciare per la difesa della patria, avevano mentito.

Ecco perché questo miracolo si è compiuto: noi, deboli e impotenti dal punto di vista militare, abbiamo conquistato i soldati dell'Inghilterra e della Francia. Questa non è piú una previsione, è un fatto. È vero che questa vittoria è stata guadagnata con sofferenze inaudite, a prezzo di sacrifici incredibili. Negli ultimi due anni abbiamo conosciuto gli atroci tormenti della fame, che si sono abbattuti su di noi soprattutto quando siamo stati tagliati dall'Oriente e dal sud, ricchi di grano. E tuttavia abbiamo riportato una vittoria che non è soltanto una conquista del nostro paese, ma di tutti i paesi, di tutta l'umanità. Nella storia non c'era ancora mai stata una situazione simile: potenti Stati militari non potevano muovere contro la repubblica sovietica, militarmente debole. Perché questo miracolo è accaduto? Perché noi bolscevichi, portando il popolo russo alla rivoluzione, sapevamo benissimo che questa rivoluzione sarebbe stata assai dura, sapevamo che avremmo avuto milioni di vittime, ma sapevamo che le masse lavoratrici di tutti i paesi sarebbero state con noi e che la nostra verità, svelando tutte le menzogne, avrebbe trionfato sempre piú.

Dopo il fiasco della loro campagna contro la Russia, le potenze hanno provato un'altra arma: la loro borghesia ha secoli di esperienza e poteva cambiare la sua arma divenuta inefficace. Prima i suoi soldati hanno cercato di schiacciare, di soffocare la Russia. Adesso essa cerca di soffocare la Russia con l'aiuto degli Stati confinanti.

Lo zarismo, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti opprimevano una serie di popoli limitrofi: la Lettonia, la Finlandia, ecc. Essi hanno suscitato l'odio con la loro oppressione secolare. La parola « grande russo » è diventata la parola piú odiosa per tutti i popoli di questi paesi inondati di sangue. E l'Intesa, dopo aver fallito nella lotta contro i bolscevichi, condotta con i suoi soldati, punta sui piccoli Stati, cercando di soffocare la Russia sovietica per mezzo loro.

Churchill, che segue la stessa politica di Nicola Romanov, vuole fare la guerra e la fa, senza minimamente curarsi del parlamento. Egli si vantava dicendo che avrebbe lanciato contro la Russia quattordici Stati — si era nel 1919 — e avrebbe preso Pietrogrado nel settembre e Mosca nel dicembre. Si è vantato un po' troppo. Ha puntato sull'odio che tutti questi piccoli Stati nutrono per la Russia, ma ha dimenticato che essi sanno benissimo che cosa sono Iudenic, Kolciak, Denikin. C'è stato un momento in cui questi generali erano a qualche settimana dalla completa vittoria. Durante la campagna di Iudenic, quando egli era vicino a Pietrogrado, nel *Times*, il piú ricco giornale inglese, fu pubblicato un articolo (io stesso ho letto quest'editoriale) nel quale si scongiurava la Finlandia, le si ordinava, si esigeva: aiutate Iudenic, tutto il mondo vi guarda; voi salverete la libertà, la civiltà, la cultura nel mondo intero; marciate contro i bolscevichi. Era l'Inghilterra che lo diceva alla Finlandia, l'Inghilterra che ha tutta la Finlandia, piena di debiti fino al collo, in suo potere nell'impossibilità di fiatare perché senza l'Inghilterra non avrebbe grano per una settimana.

Ecco quali sono state le pressioni esercitate su tutti questi piccoli Stati perché lottassero contro i bolscevichi. E questo tentativo è fallito due volte, è fallito perché la politica di pace dei bolscevichi è stata seria, è stata giudicata dai suoi nemici piú in buona fede della politica di pace di tutti gli altri paesi, perché molti paesi si dicevano: per quanto odiamo la Grande Russia che ci ha oppressi, sappiamo che ad opprimerci sono stati Iudenic, Kolciak, Denikin, e non i bolscevichi. L'ex capo del governo bianco finlandese non ha dimenticato che nel novembre del 1917 ricevette personalmente dalle mie mani un documento nel quale scrivevamo senza la minima esitazione che riconoscevamo incondizionatamente l'indipendenza della Finlandia [77].

Allora questo sembrò semplicemente un gesto. Si pensò che l'insurrezione degli operai finlandesi lo avrebbe fatto dimenticare. No, queste cose non si dimenticano quando tutta la politica di un partito le conferma. E persino il governo borghese finlandese diceva: « Ragioniamo un po': abbiamo pur imparato qualcosa in centocinquant'anni di oppressione degli zar russi. Se interverremo contro i bolscevichi aiuteremo a insediare al potere Iudenic, Kolciak e Denikin. Ma chi sono costoro? Non lo sappiamo forse? Non sono forse quei generali dello zar che schiacciavano la Finlandia, la Lettonia, la Polonia e molte altre nazioni? E noi aiuteremo questi nostri nemici contro i bolscevichi? No aspetteremo ».

Non hanno osato rifiutare apertamente perché dipendono dall'Intesa. Non ci sono venuti direttamente in aiuto, hanno aspettato, rinviato, hanno scritto note, mandato delegazioni, nominato commissioni, partecipato a conferenze e nulla piú, finché Iudenic, Kolciak e Denikin sono stati schiacciati e l'Intesa è stata vinta anche nella seconda campagna. E noi ne siamo usciti vincitori.

Se tutti questi piccoli Stati avessero marciato contro di noi — ed erano stati dati loro centinaia di milioni di dollari, i migliori cannoni, le armi, avevano istruttori inglesi che avevano fatto l'esperienza della guerra — non c'è dubbio che saremmo stati sconfitti. Chiunque lo capisce benissimo. Ma essi non lo hanno fatto perché hanno riconosciuto che i bolscevichi erano piú in buona fede. Quando i bolscevichi dicono che riconoscono l'indipendenza di ogni popolo, che la Russia zarista si basava sull'oppressione degli altri popoli e che i bolscevichi non erano stati, non erano e non sarebbero mai stati favorevoli a questa politica, che non avrebbero mai fatto una guerra per opprimere, quando essi lo dicono sono creduti. Sappiamo che lo dicono non già i bolscevichi lettoni o polacchi, ma la borghesia polacca, lettone, ucraina, ecc.

Cosí si è rivelata la portata internazionale della politica bolscevica. È stata una verifica non su scala russa, ma su scala internazionale. È stata una verifica fatta col ferro e col fuoco, e non con le parole. È stata la verifica compiuta nella lotta definitiva, decisiva. Gli imperialisti hanno capito che non avevano piú i loro soldati, che si poteva soffocare il bolscevismo soltanto raccogliendo le forze internazionali, e tutte queste forze internazionali sono state sconfitte.

Che cos'è l'imperialismo? L'imperialismo è un pugno di potenze molto ricche che soffocano tutto il mondo, che sanno di avere in loro balía un miliardo e mezzo di uomini nel mondo intero, e li opprimono; e questo miliardo e mezzo di uomini sente che cos'è la cultura inglese, la cultura francese e la civiltà americana. Esse significano: fare a gara nel rapinare. Oggi i tre quarti della Finlandia sono già stati comprati dai miliardari americani. Gli ufficiali, venuti dall'Inghilterra e dalla

Francia negli Stati a noi limitrofi per istruire le truppe di questi Stati, si sono comportati come arroganti nobilucci russi in un paese vinto. Tutti speculavano senza ritegno. E quanto piú gli operai finlandesi, polacchi e lettoni sono affamati, piú sono spremuti da un pugno di miliardari inglesi, americani e francesi e dai loro commessi. E questo accade in tutto il mondo. Soltanto la Repubblica socialista russa ha levato la bandiera della lotta per una effettiva liberazione, e nel mondo intero le simpatie si volgono dalla sua parte. Abbiamo conquistato, per il tramite dei piccoli paesi, le simpatie di tutti i popoli della terra, e si tratta di centinaia e centinaia di milioni di uomini. Essi sono ora oppressi e umiliati, sono la parte piú arretrata della popolazione, ma la guerra li ha istruiti. Masse immense sono state coinvolte nella guerra imperialistica. L'Inghilterra ha portato reggimenti dall'India per combattere contro i tedeschi. La Francia ha chiamato alle armi milioni di negri per combattere contro i tedeschi. Essi formavano i gruppi d'assalto, venivano lanciati nei posti piú pericolosi, dove le mitragliatrici li falciavano come erba. Ed essi hanno appreso qualcosa. Come i soldati russi, al tempo dello zar, dicevano: se si deve morire, marciamo piuttosto contro i grandi proprietari fondiari; cosí hanno detto anche loro: se si deve morire, non sia per aiutare i banditi francesi a rapinare i banditi capitalistici tedeschi, ma per liberarci dai capitalisti tedeschi e francesi. In tutti i paesi del mondo, nella stessa India, dove trecento milioni di braccianti al servizio degli inglesi sono oppressi, si ridesta la coscienza e di giorno in giorno si sviluppa il movimento rivoluzionario. Tutti guardano una stella, la stella della repubblica sovietica perché sanno che la repubblica sovietica ha sopportato i piú grandi sacrifici per lottare contro gli imperialisti e ha resistito a prove durissime.

Ecco qual è la seconda carta perdente dell'Intesa. Ed è una nostra vittoria su scala internazionale. Vuol dire che l'immensa maggioranza della popolazione della terra approva la nostra politica di pace. Vuol dire che il numero dei nostri alleati in tutti i paesi aumenta, assai piú lentamente, è vero, di quanto noi vorremmo, ma aumenta.

La vittoria che abbiamo riportato contro l'offensiva preparata da Churchill contro di noi, dimostra che la nostra politica è giusta. E abbiamo riportato in seguito una terza vittoria, la vittoria sugli intellettuali borghesi, sui socialisti-rivoluzionari e sui menscevichi che in tutti i paesi ci erano furiosamente ostili. Ma anche loro sono divenuti tutti contrari alla guerra contro la Russia sovietica. In tutti i paesi gli intellettuali borghesi, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi — questa razza, purtroppo, esiste in tutti i paesi (*applausi*) — hanno condannato l'ingerenza nelle questioni della Russia. In tutti i paesi essi hanno dichiarato che era una vergogna.

Quando l'Inghilterra ha proposto ai tedeschi il blocco della Russia sovietica e la Germania ha opposto un rifiuto, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi inglesi e degli altri paesi hanno perso la pazienza. Essi hanno detto: « Siamo avversari dei bolscevichi e li consideriamo degli usurpatori e dei predoni, ma non possiamo appoggiare la proposta fatta ai tedeschi di soffocare insieme con noi la Russia col blocco della fame ». Cosí, all'interno del campo nemico, nei loro stessi paesi, a Parigi, a Londra, ecc., dove i bolscevichi sono perseguitati e trattati come erano trattati i rivoluzionari ai tempi dello zar, in tutte le città gli intellettuali borghesi hanno lanciato un appello: « Giú le mani dalla Russia sovietica! ». È con questa parola d'ordine che in Inghilterra gli intellettuali borghesi convocano comizi e scrivono proclami.

Ecco perché si è dovuto togliere il blocco. Non si è potuto trattenere l'Estonia; noi abbiamo firmato la pace con essa e i nostri paesi possono allacciare rapporti commerciali. Abbiamo aperto una finestra sul mondo civile. Le simpatie della maggior parte dei lavoratori sono dalla nostra parte, e la borghesia si preoccupa d'incominciare al piú presto a commerciare con la Russia.

Oggi gli imperialisti ci temono, e hanno di che temerci perché la Russia sovietica è uscita da questa guerra piú forte che mai. Autori inglesi hanno scritto che in tutto il mondo l'esercito si disgrega, e che se in esso c'è un paese in cui l'esercito si rafforza, questo paese è la Russia sovietica. Hanno cercato di calunniare il compagno Trotski dicendo che ciò avviene perché l'esercito russo è tenuto con una disciplina ferrea, attuata con misure spietate e con una propaganda larga e abile.

Non lo abbiamo mai negato. La guerra è la guerra, esige una ferrea disciplina. Forse che voi, signori capitalisti, non avete impiegato tali mezzi? Forse che voi, signori capitalisti, non avete fatto una larga propaganda? Non avete forse cento volte piú carta e piú tipografie di noi? Se si confronta il numero delle nostre pubblicazioni con il vostro, non si avrà forse un granello dalla nostra parte e una montagna dalla vostra? Ma la vostra propaganda è fallita, mentre la nostra ha vinto.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno fatto un esperimento: non è forse possibile trattare con mezzi pacifici i capitalisti per poi passare alla riforma sociale? Essi volevano passare con le buone alla riforma sociale in Russia, purché non si offendessero i capitalisti. Avevano dimenticato che i signori capitalisti sono capitalisti e che li si può soltanto sconfiggere. Essi dicono che i bolscevichi hanno inondato il paese di sangue durante la guerra civile. Ma, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, non avete forse avuto otto mesi per fare il vostro esperimento? Non siete forse stati al potere con Kerenski dal febbraio all'ottobre 1917, quando avete avuto l'aiuto di tutti i cadetti, di tutta l'Intesa, di tutti i paesi piú ricchi del mondo? Allora il vostro programma era la trasformazione sociale senza guerra civile. Ci sarebbe forse stato al mondo un solo imbecille che si sarebbe messo a fare la rivoluzione se voi aveste veramente incominciato la riforma sociale? Perché non lo avete fatto? Perché il vostro programma era un programma vuoto, un sogno assurdo. Perché non è possibile intendersi con i capitalisti e sottometterli pacificamente, soprattutto dopo quattro anni di guerra imperialistica. Pensate forse che in Inghilterra, in Francia, in Germania, non ci siano uomini intelligenti che capiscano di aver fatto questa guerra per la spartizione delle colonie? Che dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati per la spartizione del bottino? Ecco che cos'è il capitalismo. E come è possibile persuaderlo, come è possibile mettersi d'accordo con questo capitalismo che ha mutilato venti milioni di uomini e ne ha uccisi dieci milioni? Diciamo ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari: « Avevate la possibilità di fare un esperimento; perché non vi è riuscito? Perché il vostro programma era una pura utopia, un'utopia non solo in Russia, ma persino in Germania, in quella Germania dove sono ora al potere i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari tedeschi ai quali nessuno obbedisce, dove un Kornilov tedesco, armato dalla testa ai piedi, prepara la reazione [78], in quella repubblica tedesca dove 15 mila operai sono stati massacrati nelle strade delle città. E questa si chiama repubblica democratica! ». I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari tedeschi possono ancora dire che i bolscevichi sono cattivi, che hanno portato il paese alla guerra civile, mentre da loro, a quanto pare, c'è la pace sociale, e nelle strade sono stati uccisi soltanto 15 mila operai!

Essi dicono che da noi c'è la guerra civile e spargimento di sangue perché siamo un paese arretrato. Ma dite un po', perché accade la stessa cosa in paesi non arretrati come la Finlandia? Perché in Ungheria c'è un terrore bianco che suscita lo sdegno del mondo intero? Perché nella repubblica tedesca, dove dall'abbattimento del kaiser sono al potere i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, sono stati uccisi la Luxemburg e Liebknecht? E perché i menscevichi non sono forti mentre lo è Kornilov, e lo sono anche i bolscevichi, benché sconfitti, perché convinti della giustezza della loro causa e per l'influenza che esercitano sulle masse?

Ecco la rivoluzione internazionale della quale si diceva che serviva ai bolscevichi per ingannare il popolo, mentre in realtà tutte le speranze di conciliazione si sono rivelate una vana assurdità.

Tra gli stessi paesi borghesi si accende una grande controversia. L'America e il Giappone stanno per scagliarsi l'una contro l'altro perché il Giappone è restato al riparo durante la guerra imperialistica e si è presa quasi tutta la Cina con i suoi 400 milioni di abitanti. I signori imperialisti dicono: « Siamo per la repubblica, siamo per la democrazia, ma perché i giapponesi hanno rubato sotto il nostro naso piú di quanto fosse lecito? ». Il Giappone e l'America sono alla vigilia di una guerra e non c'è nessuna possibilità di impedirla, e vi saranno altri dieci milioni di uccisi e venti milioni di mutilati. E la Francia dice: « A chi sono toccate le colonie? All'Inghilterra ». La Francia ha vinto, ma è impegolata nei debiti, è in una situazione senza via d'uscita, mentre l'Inghilterra si è arricchita. Incominciano già nuove alleanze e combinazioni, ci si vuol di nuovo gettare gli uni contro gli altri per la spartizione delle colonie, e la guerra imperialistica si avvicina e non si può impedirla non perché ogni singolo capitalista sia un uomo cattivo, — ciascuno di loro, preso a parte, è un uomo come un altro, — ma perché essi non sono in grado di uscire altrimenti dalle pastoie finanziarie, perché tutto il mondo è indebitato, asservito, perché la proprietà privata ha portato e porterà sempre alla guerra.

Tutto ciò genera sempre piú profondamente la rivoluzione internazionale. Grazie a questa situazione abbiamo attratto dalla nostra parte i soldati inglesi e francesi, abbiamo conquistato la fiducia dei piccoli Stati e per noi la situazione internazionale è oggi migliore che mai. In base a un semplice calcolo diciamo che dinanzi a noi vi sono ancora molte difficoltà, ma che abbiamo già superato le piú gravi. L'Intesa, potenza mondiale, non ci fa piú paura; l'abbiamo sconfitta in battaglie decisive. (*Applausi.*)

È vero che si può ancora scatenare la Polonia contro di noi. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi sono in fermento, minacciano, vogliono i territori del 1772, vogliono assoggettare l'Ucraina. Sappiamo che la Francia aizza la Polonia, le getta milioni, perché essa ha fatto comunque bancarotta ed ora punta la sua ultima carta su quel paese. E noi diciamo ai nostri compagni della Polonia che salvaguarderemo la libertà del loro paese come la libertà di ogni altro popolo, che l'operaio e il contadino russo ben sanno, per averlo subíto, che cosa è stato il giogo dello zarismo. Sappiamo che la spartizione della Polonia tra il capitale tedesco, austriaco e russo è stato il piú grande dei delitti, che questa spartizione ha condannato il popolo polacco a lunghi anni d'oppressione, durante i quali l'uso della lingua nazionale era considerato un delitto, durante i quali tutto il popolo polacco è stato educato a un solo pensiero: liberarsi da questo triplice giogo. Noi comprendiamo quindi l'odio di cui è pervaso l'animo del polacco e gli diciamo che non varcheremo mai la frontiera sulla quale stanno ora le nostre truppe, ed esse sono assai lontane dai luoghi in cui vive la popolazione polacca. È su questa base che noi proponiamo la pace, perché sappiamo che ciò sarà una grande conquista per la Polonia. Non vogliamo guerre per una frontiera territoriale perché vogliamo estirpare il maledetto passato in cui ogni grande russo era considerato un oppressore.

Ma se la Polonia risponde col silenzio alla nostra proposta di pace, se essa continua a permettere all'imperialismo francese di incitarla alla guerra contro la Russia, se ogni giorno nuovi treni di munizioni e di equipaggiamenti arrivano in Polonia e gli imperialisti polacchi minacciano di aggredirci, noi diciamo loro: « Provate! Riceverete una lezione che non dimenticherete mai ». (*Applausi.*)

Quando, durante la guerra imperialistica, i soldati morivano per arricchire lo zar e i grandi proprietari fondiari, noi dicevamo esplicitamente che la difesa della patria nella guerra imperialistica è un tradimento, è la difesa dello zar russo che deve ottenere i Dardanelli, Costantinopoli, ecc. Ma quando abbiamo pubblicato i trattati segreti, quando abbiamo fatto la rivoluzione contro la guerra imperialistica, quando abbiamo sopportato, per questa rivoluzione, immensi sacrifici, e abbiamo dimostrato che in Russia i capitalisti sono stati schiacciati, che essi non osano neppure pensare di tornare al vecchio regime, diciamo che noi non difendiamo il diritto di spogliare altri popoli, ma difendiamo la nostra rivoluzione proletaria e la difenderemo fino alla fine. La Russia che si è liberata, che in due anni di sofferenze ha affermato la sua rivoluzione sovietica, questa Russia noi la difenderemo fino all'ultima goccia di sangue! (*Applausi.*)

Sappiamo che sono passati i tempi in cui gli eserciti degli imperialisti ci premevano da ogni parte e i lavoratori della Russia non avevano ancora chiara coscienza dei nostri obiettivi. Regnava allora lo spirito partigiano, e ciascuno cercava d'impadronirsi delle armi per conto suo, senza tener conto dell'insieme, e nelle province dominavano gli eccessi e le rapine. In questi due anni abbiamo creato un esercito unico, disciplinato. Questo compito è stato assai difficile. Sapete che l'arte militare non s'impara di colpo. Sapete anche che soltanto gli ufficiali, i colonnelli e i generali che ci sono rimasti dall'esercito zarista conoscono la scienza militare. Avete certamente sentito dire che per colpa di questi vecchi colonnelli e generali ci sono stati molti tradimenti che sono costati decine di migliaia di vite. Si sono dovuti allontanare tutti questi traditori; ma nello stesso tempo bisognava reclutare i quadri tra gli ex ufficiali affinché gli operai e i contadini potessero imparare da loro, perché senza la scienza non si può creare un esercito moderno e bisogna quindi affidarsi agli specialisti militari. Il compito era difficile, ma ne siamo venuti a capo.

Abbiamo creato un esercito unico, che è ora diretto dalla parte avanzata dei comunisti esperti che hanno saputo organizzare dappertutto l'agitazione e la propaganda. È vero, che anche gli imperialisti conducono la loro propaganda, ma adesso i contadini incominciano già a capire che c'è propaganda e propaganda. Incominciano a sentire, per istinto, dov'è la verità e dov'è la menzogna. Comunque la propaganda fatta dai menscevichi, la propaganda che veniva da Kolciak e da Denikin non ha piú lo stesso successo. Prendete i loro manifesti e i loro opuscoli. Vi si parla dell'Assemblea costituente, della libertà e della repubblica, ma gli operai e i contadini che hanno conquistato la libertà a prezzo del loro sangue capiscono già che sotto la parola « Costituente » si nasconde il capitalista. E se qualcosa ha deciso a nostro favore l'esito della lotta contro Kolciak e Denikin, benché costoro fossero appoggiati dalle grandi potenze, è che in fin dei conti i contadini e i cosacchi lavoratori, i quali per molto tempo erano restati dall'altra parte, sono ora passati dalla parte degli operai e dei contadini, e soltanto questa circostanza ha, alla fine, deciso l'esito della guerra e ci ha dato la vittoria.

Noi dobbiamo ora, basandoci su questa vittoria, consolidarla con tutte le nostre forze su un altro fronte, sul fronte incruento, sul fronte della guerra contro la rovina alla quale ci ha condotti la guerra contro i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, contro Kolciak e Denikin. Sapete quanto ci è costata questa vittoria, sapete quale lotta terribile abbiamo dovuto sostenere quando siamo stati tagliati dalle regioni ricche di grano, dagli Urali e dalla Siberia. Gli operai di Mosca e di Pietrogrado hanno dovuto allora sopportare gli atroci tormenti della fame. Vi si spaventa col termine « dittatura del proletariato ». Cosí si faceva paura ai contadini e ai lavoratori cosacchi cercando d'inculcare loro l'idea che dittatura significa arbitrio dell'operaio. In realtà, mentre l'Inghilterra e l'America facevano di tutto per appoggiare Kolciak e Denikin, gli operai delle città centrali, esercitando la loro dittatura, cercavano di mostrare a tutti con il loro esempio come bisogna rompere con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti e marciare con i lavoratori, perché il lavoro unisce, mentre la proprietà divide. Ecco l'insegnamento che abbiamo seguíto per due anni e che ci ha portati alla vittoria. Ci unisce proprio il lavoro, mentre l'Intesa continua a disgregarsi perché la proprietà ha trasformato gli imperialisti in belve che si azzannano per la preda. Il lavoro ha fatto di noi la forza che unisce tutti i lavoratori. Ed ora la parola « dittatura » può spaventare soltanto persone del tutto ignoranti, se ancora ne restano in Russia.

Non so se resti anche una sola persona che Kolciak e Denikin non abbiano istruita e che non capisca che dittatura del proletariato significa che il proletariato delle capitali e dei centri industriali non era ancora mai stato in una situazione dura come in questi due anni. Adesso la situazione dei contadini dei governatorati produttori è tale che essi, possedendo la terra, tengono per sé tutti i prodotti. Per la prima volta in migliaia di anni, dopo la rivoluzione bolscevica, i contadini russi lavorano per sé e possono migliorare la loro alimentazione. E nello stesso tempo, in questi due anni di lotta, il proletariato che esercita la sua dittatura sopporta gli atroci tormenti della fame. Adesso capite che dittatura vuol dire direzione, vuole dire unione delle masse lavoratrici disperse, sparse, vuol dire formazione di un blocco unico contro i capitalisti, per vincere i capitalisti, perché non si ripeta piú il massacro sanguinoso che ha già causato dieci milioni di morti e venti milioni di storpi. Per vincere una forza che si basa su eserciti potenti, sulla cultura moderna, occorre la coesione di tutti i lavoratori, occorre un'unica e ferrea volontà. E quest'unica e ferrea volontà può esser data soltanto dalle masse lavoratrici, soltanto dal proletariato operaio, soltanto dagli operai coscienti che nel corso di decenni si sono formati nella lotta mediante gli scioperi e le dimostrazioni, che hanno saputo abbattere lo zarismo; dagli operai che in due anni di una guerra civile indicibilmente dura, hanno sopportato tutto sulle loro spalle, si sono battuti nelle prime file, hanno formato un esercito rosso unico nel quale sono entrati a decine di migliaia gli operai migliori, i contadini, gli allievi delle scuole militari, che sono sempre caduti in prima fila, che a Mosca, a Pietrogrado, a Ivanovo-Voznessensk, a Tver, a Iaroslavl, in tutti i centri industriali, hanno sopportato gli atroci tormenti della fame. E questi tormenti hanno unito gli operai e hanno costretto i contadini e i lavoratori cosacchi dei governatorati produttori a credere alla verità dei bolscevichi, poiché è cosí che questi hanno potuto resistere nella lotta contro le guardie bianche.

Ecco perché la classe operaia ha il diritto di dire che in questi due anni di sacrifici e di guerra essa ha dimostrato a tutti i contadini lavoratori, a tutti i cosacchi lavoratori che dobbiamo unirci, che dobbiamo essere compatti. Dobbiamo lottare contro coloro che speculano sulla fame perché trovano convenienza a vendere il grano a mille rubli al pud, e non al prezzo fisso. Cosí ci si può arricchire, ma si torna indietro, verso i vecchi tempi, per ricadere nella fossa maledetta dei tempi in cui regnava lo zarismo e in cui i capitalisti, per i loro profitti, gettavano l'umanità nel massacro imperialistico. Ciò ci porterà indietro, ed è inammissibile. Dopo la lotta contro Kolciak e Denikin, anche ai contadini lavoratori e ai cosacchi è diventata chiara questa verità — la coesione è necessaria — ed essi si uniscono ai lavoratori e vedono nella classe operaia la loro guida. I contadini lavoratori non si sono sentiti né possono sentirsi lesi dal potere operaio; lo sono stati soltanto i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i kulak, ma questi sono i peggiori nemici dei lavoratori, sono gli alleati di quegli imperialisti che hanno causato tutte le sventure della popolazione e la guerra sanguinosa. Bisogna che tutti gli operai, tutte le masse lavoratrici si uniscano, e soltanto allora conquisteremo la vittoria.

La guerra sanguinosa è finita, adesso conduciamo una guerra incruenta contro la rovina, la devastazione, la miseria e le malattie alle quali ci hanno condannati quattro anni di guerra imperialistica e due anni di guerra civile. Sapete che questa rovina è terribile; nelle regioni periferiche della Russia, in Siberia, nel sud ci sono ora decine di milioni di pud di grano già raccolti e consegnati, mentre a Mosca c'è una fame terribile. Gli uomini muoiono di fame perché non si può trasportare il grano, e non si può trasportare perché la guerra civile ha rovinato completamente il paese, ha distrutto i trasporti, ha distrutto decine di ponti. Le locomotive sono guaste e non abbiamo la possibilità di ripararle rapidamente. A stento cerchiamo oggi di ottenere aiuto dall'estero. Ma sappiamo che adesso esiste la possibilità di passare alla completa ricostruzione dell'industria.

Che fare per ricostruire l'industria se in cambio del grano non possiamo dare merci perché non ne abbiamo?

Sappiamo che quando il potere sovietico prende grano ai contadini a prezzo fisso, lo paga soltanto con pezzi di carta. Qual è il loro valore? Non è il prezzo del grano, ma noi possiamo dare soltanto carta-moneta. Ma diciamo che questo è indispensabile, che i contadini devono dare il grano a credito. E c'è forse un solo contadino sazio che rifiuterà di dare grano all'operaio affamato se sa che questo operaio, quando avrà mangiato un po', gli restituirà dei prodotti? Nessun contadino onesto, cosciente rifiuterà di dare il grano a credito. I contadini che hanno eccedenze di grano devono darle allo Stato in cambio di carta-moneta; è un prestito. Soltanto un sostenitore del capitalismo e dello sfruttamento non lo capisce, non lo capisce soltanto chi vuole che il sazio si arricchisca ancora di piú a spese dell'affamato. Per il potere operaio questo è inammissibile, e nella lotta contro questo fenomeno non ci fermeremo dinanzi a nessun sacrificio. (*Applausi.*)

Adesso tutte le nostre forze sono rivolte alla ricostruzione dell'industria, e marciamo senza deviare in questa nuova guerra nella quale vinceremo come abbiamo vinto finora. Abbiamo incaricato una commissione di scienziati e di tecnici di elaborare un piano di elettrificazione della Russia. Questo piano sarà pronto tra due mesi e ci permetterà di raffigurarci chiaramente come in alcuni anni tutta la Russia sarà coperta da una rete elettrica e sarà ricostruita, non nel vecchio modo, ma in modo nuovo, per raggiungere il grado di civiltà che i nostri prigionieri hanno visto in Germania.

Cosí dobbiamo ricostruire la nostra industria, cosí ripagheremo cento volte il grano che prendiamo a credito ai contadini. Sappiamo che quest'opera non si può compiere in un anno o due; il programma minimo di elettrificazione è calcolato almeno per tre anni, e l'affermazione completa di quest'industria civile richiederà non meno di dieci anni. Ma se abbiamo saputo resistere per due anni in una guerra tanto sanguinosa sapremo resistere per dieci anni e piú, nonostante tutte le difficoltà. Abbiamo acquisito una vasta esperienza per quanto riguarda la direzione delle masse lavoratrici da parte degli operai, esperienza che ci guiderà, attraverso tutte le difficoltà, su questo incruento fronte di lotta contro lo sfacelo economico e ci condurrà a vittorie ancora piú grandi di quelle che abbiamo riportato nella guerra contro l'imperialismo internazionale. (*Applausi.*)

Pravda, nn. 47, 48 e 49.
2, 3 e 4 marzo 1920.

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEI LAVORATORI DEL SERVIZIO MEDICO-SANITARIO DI TUTTA LA RUSSIA

1° marzo 1920

Verbale

(*Il compagno Lenin, accolto da prolungati applausi e dal canto dell'« Internazionale », pronunzia un breve discorso di saluto.*)

Compagni, permettetemi di porgere, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, un saluto al vostro congresso. Non occorre qui parlare molto dei compiti del congresso né del lavoro da voi compiuto. Dopo il fronte militare, forse nessun altro settore di lavoro ha sopportato tanti sacrifici quanto il vostro. I quattro anni di guerra imperialistica sono costati all'umanità milioni di mutilati e numerose epidemie.

Su di noi ricade un compito immenso, difficile, di grande responsabilità. La lotta sul fronte militare ha dimostrato che i tentativi degli imperialisti non hanno approdato a nulla. Le piú grandi difficoltà del lavoro militare sono state superate, ma adesso dobbiamo attuare l'edificazione pacifica. Riporteremo anche sul fronte incruento, dove incontreremo assai piú simpatie, l'esperienza acquisita sul fronte sanguinoso.

Abbiamo saputo porre al nostro servizio migliaia di specialisti, un numero immenso di ufficiali, di generali, che, alla pari con gli operai comunisti, hanno posti di responsabilità. Dobbiamo dedicare tutta l'energia, tutta l'esperienza acquistata nella guerra civile alla lotta contro le epidemie.

Un tempo il corpo medico mostrava diffidenza verso la classe operaia, sognava il ritorno al regime borghese. Ora i suoi componenti si sono anch'essi convinti che soltanto col proletariato si può portare la Russia al fiorire della cultura. La collaborazione fra rappresentanti della scienza e operai, ed essa soltanto, potrà distruggere il giogo della miseria, delle malattie, del sudiciume. E ciò sarà fatto.

Nessuna forza tenebrosa potrà resistere all'alleanza dei rappresentanti della scienza, del proletariato e della tecnica.

Breve resoconto pubblicato
nelle *Izvestia del Comitato
esecutivo centrale*, n. 51,
6 marzo 1920.

LETTERA ALLE ORGANIZZAZIONI DEL PCR SULLA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DEL PARTITO

Cari compagni,

il congresso del partito è fissato per il 27 marzo. L'ordine del giorno è stato pubblicato [79], e indubbiamente il lavoro di preparazione è incominciato in tutte le organizzazioni del partito. Il Comitato centrale ritiene suo dovere esporvi alcune considerazioni su questo lavoro.

Il nostro partito che in quindici anni (1903-1917) di lotta tenace ha dimostrato il suo legame con la classe operaia della Russia, la sua capacità di lottare contro le influenze borghesi all'interno di questa classe e di dirigere la lotta rivoluzionaria del proletariato nelle condizioni piú diverse e piú difficili, doveva, naturalmente, assumersi direttamente, e adempiere, anche i compiti della dittatura del proletariato dopo la Rivoluzione d'ottobre. Il congresso del nostro partito ha perciò la massima importanza non soltanto per tutto il movimento operaio, ma anche per l'edificazione del potere sovietico, per la direzione del movimento comunista russo e, in una certa misura, di quello internazionale.

L'importanza del congresso del nostro partito aumenta ancora a causa delle particolarità del momento attuale, in cui il potere sovietico deve attuare il passaggio difficilissimo dai compiti del tempo di guerra, che lo assorbivano interamente, ai compiti della pacifica edificazione economica.

Il numero dei membri del nostro partito è notevolmente aumentato, soprattutto grazie all'enorme afflusso di operai e di contadini durante le settimane del partito, organizzate nel periodo piú difficile della nostra rivoluzione, quando Iudenic e Denikin erano piú vicini a Pietrogrado e a Mosca. Gli operai e i contadini venuti al partito in un momento cosí difficile costituiscono i quadri migliori e piú sicuri del proletariato rivoluzionario e dei contadini non sfruttatori. Dinanzi a noi sta il compito di contribuire con la massima rapidità, nel modo piú fruttuoso, piú efficace, a portare a termine l'educazione di questi giovani membri del partito, di contribuire a fare di essi dei quadri, dei costruttori del comunismo, i piú coscienti, i piú capaci di adempiere i compiti piú responsabili, e nello stesso tempo i piú legati alle masse, cioè alla maggioranza degli operai e dei contadini che non sfruttano il lavoro altrui.

Il punto centrale dell'ordine del giorno del prossimo congresso è, conformemente alle particolarità del momento storico che stiamo attraversando, il problema dell'edificazione economica e, in particolare, dei provvedimenti, procedimenti, mezzi, risultati dell'operaizzazione delle direzioni generali, dei centri, degli apparati del potere sovietico in generale.

Questo problema deve essere posto al centro del congresso del partito perché il problema principale di tutta l'edificazione sovietica in Russia (e siccome le è accaduto di diventare il focolare della rivoluzione mondiale, è in notevole misura anche il problema del comunismo internazionale) è il passaggio dalla lotta sul fronte cruento alla lotta sul fronte incruento, sul fronte del lavoro, della guerra contro la rovina economica, per la ricostruzione, il miglioramento, la riorganizzazione, lo sviluppo di tutta l'economia nazionale della Russia.

Raccolta e trasporto di grandi scorte alimentari statali, ripristino dei trasporti distrutti, attuazione di questi provvedimenti con una rapidità, un'energia e una disciplina militare, e accanto a ciò, e in stretta connessione con questo, « operaizzazione » dell'apparato del potere sovietico, eliminazione del sabotaggio e della burocrazia, raggiungimento della massima produttività del lavoro, massima tensione di tutte le forze del paese per la ricostruzione della sua economia: tale è il compito urgente, imperiosamente dettato dalle circostanze, e che esige di essere adempiuto con i metodi dell'indefettibile energia rivoluzionaria di milioni e milioni di operai e contadini.

Il congresso del partito deve tener conto dell'esperienza delle armate del lavoro, di questa nuova e giovane istituzione, deve tener conto dell'esperienza di oltre due anni di lavoro di tutti gli apparati del potere sovietico e prendere una serie di decisioni che permettano a tutta la nostra repubblica socialista di consacrare con raddoppiata fermezza, decisione, energia, spirito pratico, tutte le forze delle masse lavoratrici alla migliore soluzione del compito urgente di vincere rapidamente e fino in fondo lo sfacelo economico.

Invitiamo tutti i membri del partito, tutte le sue organizzazioni a concentrare il massimo delle forze per raggiungere questo obiettivo, sia nel lavoro pratico in tutte le istituzioni sovietiche, sia nel lavoro di preparazione del congresso, perché questi compiti si fondono in un tutto unico inscindibile.

Il tempo delle discussioni puramente teoriche, dei dibattiti su questioni generali, delle risoluzioni di principio è per fortuna passato. È una fase ormai superata, un problema risolto ieri e l'altro ieri. Bisogna andare avanti, bisogna saper capire che adesso dinanzi a noi vi è un compito *pratico*, il compito *concreto* della rapida vittoria sullo sfacelo economico che deve essere risolto con la stessa abnegazione, con la stessa energia veramente rivoluzionaria, con tutte le forze con le quali i nostri migliori compagni, gli operai e i contadini dell'esercito rosso, hanno battuto Kolciak, Iudenic, Denikin.

Bisogna andare avanti, bisogna guardare in avanti, bisogna portare al congresso l'*esperienza pratica* nel campo dell'edificazione economica, meditata e accuratamente *elaborata* con gli sforzi e il lavoro comune di tutti i membri del partito.

Abbiamo imparato qualcosa, e per andare avanti, per vincere lo sfacelo economico, non dobbiamo ricominciare da capo, non dobbiamo rifare ogni cosa, ma saper *utilizzare* al massimo grado ciò che è già stato fatto. Il meno possibile di trasformazioni generali, il piú possibile di provvedimenti, procedimenti, metodi concreti, praticamente sperimentati, verificati dai risultati già ottenuti, per raggiungere il nostro obiettivo principale: « operaizzare » ancor piú, ancora piú ampiamente, piú rapidamente, meglio, i nostri apparati, far partecipare un numero sempre maggiore di operai e di contadini lavoratori alla gestione dell'industria e dell'economia del paese in generale, farvi partecipare non soltanto singoli operai e contadini che hanno dato buona prova di sé nel lavoro, ma anche, assolutamente e in maggior misura, i *sindacati*, poi le conferenze degli operai e dei contadini senza partito, e, fino all'ultimo (perché ne abbiamo incredibilmente pochi), tutti gli specialisti borghesi, cioè quelli che sono stati educati in ambiente borghese ed hanno assimilato le conquiste della cultura borghese; fare in modo che le nostre masse lavoratrici si mettano veramente a *imparare da loro*, come esige il programma del nostro partito, e nello stesso tempo realizzino « il fraterno lavoro comune degli specialisti borghesi accanto alla massa dei semplici operai, diretti dai comunisti coscienti » (come dice il programma del nostro partito): ecco i nostri principali obiettivi pratici

Compagni, finora abbiamo saputo vincere le difficoltà inaudite che la storia ha posto sul cammino della prima repubblica socialista perché il proletariato comprendeva giustamente i suoi compiti di dittatore, cioè di dirigente. di organizzatore, di educatore di tutti i lavoratori. Abbiamo saputo vincere perché abbiamo individuato giustamente il compito piú urgente, piú immediato, piú attuale e su di esso abbiamo concentrato realmente le forze di tutti i lavoratori, di tutto il popolo.

Le vittorie militari sono piú facili da ottenere di una vittoria economica. Battere Kolciak, Iudenic, Denikin è stato assai piú facile che vincere le vecchie abitudini, relazioni, consuetudini, condizioni economiche piccolo-borghesi, che vengono difese e riprodotte da milioni e milioni di piccoli proprietari che vivono accanto agli operai, insieme con loro e in mezzo a loro.

Per vincere ci vuole qui piú fermezza, pazienza, insistenza, tenacia, sistematicità nel lavoro, piú abilità organizzativa e amministrativa nel lavoro su vasta scala. Ed è questo che manca soprattutto a noi, nazione arretrata.

Tutti i membri del partito tendano dunque le loro forze per portare al congresso del partito un'esperienza *pratica* controllata, elaborata, generalizzata. Se tenderemo tutte le nostre forze e sapremo raccogliere, controllare, elaborare attentamente, con riflessione e spirito pratico, proprio l'esperienza *pratica*, proprio ciò che ciascuno di noi ha fatto, ha condotto a termine, ha visto fare e condurre a termine accanto a sé, allora, e soltanto allora, il nostro congresso e tutte le nostre istituzioni sovietiche risolveranno questo problema *pratico*: come vincere al piú presto e con la maggior sicurezza lo sfacelo economico.

Passare dai congressi e dalle riunioni che discutono le questioni generali ai congressi e alle riunioni che fanno il bilancio dell'*esperienza pratica*: questa la parola d'ordine dei nostri tempi. Tener conto dell'esperienza pratica per respingere ciò che è dannoso, per riunire ciò che vi è di prezioso, per stabilire con precisione i provvedimenti pratici piú immediati e per attuarli a qualunque costo, senza arrestarsi di fronte a nessun sacrificio: ecco come intendiamo i compiti del momento e i compiti del congresso del partito.

Izvestia del CC del PCR(*b*),
n. 13, 2 marzo 1920.

Il capitalismo unisce all'eguaglianza puramente formale l'ineguaglianza economica e, quindi, sociale. È questa una delle sue caratteristiche fondamentali, ipocritamente dissimulata dai sostenitori della borghesia, dai liberali, e non compresa dai democratici piccolo-borghesi. Da questa caratteristica del capitalismo deriva, tra l'altro, la necessità di riconoscere apertamente l'ineguaglianza capitalistica nel momento in cui si lotta decisamente per l'eguaglianza economica e, in determinate condizioni, questo riconoscimento va posto addirittura in termini espliciti alla base dello Stato proletario (Costituzione sovietica).

Ma, neanche per quanto riguarda l'eguaglianza formale (l'eguaglianza davanti alla legge, l'« eguaglianza » del sazio e dell'affamato, del possidente e del nullatenente), il capitalismo *può* dar prova di coerenza. E una delle manifestazioni piú eloquenti della sua incoerenza è l'*ineguaglianza* tra l'uomo e la donna. Nessuno Stato borghese, per quanto progressista, repubblicano e democratico, ha concesso la completa eguaglianza dei diritti.

Al contrario, la Repubblica sovietica russa ha spazzato via di colpo, *senza eccezioni*, *ogni* traccia giuridica dell'inferiorità della donna e ha garantito immediatamente alla donna l'eguaglianza giuridica completa.

È stato detto che l'indice piú importante del progresso di un popolo è lo stato giuridico della donna. C'è in questa formula una parte di profonda verità. Da questo punto di vista soltanto la dittatura del proletariato, soltanto lo Stato socialista, potevano raggiungere e hanno raggiunto il grado piú avanzato di progresso.

Per questo il nuovo impulso, di una forza senza precedenti, del movimento operaio femminile è legato alla creazione (e al consolidamento) della prima repubblica sovietica e, al tempo stesso, dell'Internazionale comunista.

A coloro che il capitalismo opprimeva in modo diretto o indiretto, totale o parziale, il regime dei soviet, e soltanto questo regime, assicura la democrazia. La condizione della classe operaia e dei contadini piú poveri l'attestano chiaramente. Lo attestano chiaramente le condizioni della donna.

Ma il regime dei soviet è lo strumento della lotta finale, decisiva per l'*abolizione delle classi*, per l'eguaglianza economica e sociale. La democrazia, anche la democrazia per gli oppressi dal capitalismo, ivi compreso il sesso oppresso, *non ci basta.*

Il movimento operaio femminile si pone come compito principale la lotta per conquistare alla donna l'eguaglianza economica e sociale, e non soltanto quella formale. Far partecipare la donna al lavoro sociale, produttivo, strapparla alla « schiavitú domestica », liberarla dal peso degradante e umiliante, eterno ed esclusivo della cucina e della camera dei bambini: ecco qual è il compito principale.

Sarà una lotta lunga perché esige la trasformazione radicale della tecnica sociale e dei costumi. Ma essa si concluderà con la completa vittoria del comunismo.

4 marzo 1920

Pravda, 8 marzo 1920
(numero speciale).
Firmato: N. *Lenin*.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA

6 marzo 1920

Compagni, mi dispiace molto di non potere probabilmente adempiere gli impegni ai quali il compagno presidente ha ora accennato, riferendosi alla mia qualità di membro del Soviet di Mosca [60], ma sono comunque assai lieto della possibilità di salutare il vostro Soviet recentemente eletto. Permettetemi di dire qualche parola sui compiti che, a causa della situazione generale del paese, ricadono particolarmente sugli operai di Mosca e soprattutto e innanzitutto sul Soviet di Mosca.

Compagni, abbiamo, secondo ogni probabilità, la speranza di finire nell'immediato futuro, con una vittoria completa, la guerra che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, alleati con i capitalisti del mondo intero, ci hanno imposta. Ho appena ricevuto un telegramma di un membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, ultimo fronte importante tra quelli dove si combatte ancora. Questo telegramma comunica che, in tutte le direzioni, la resistenza del nemico è stata spezzata (*applausi*), di modo che ora, dopo la liquidazione del fronte di Kolciak e di quello di Arcangelo, non siamo lontani, a quanto pare, dal giorno in cui anche il fronte di Denikin sarà definitivamente annientato. Ma, compagni, per quanto favorevoli siano i risultati della guerra civile e la situazione internazionale, per quanto le potenze imperialistiche siano evidentemente alla vigilia di una sconfitta definitiva, per quanto tutti i loro tentativi di riunire forze di qualsiasi genere per condurre la guerra contro di noi siano falliti, per quanto questa situazione sia favorevole, bisogna dire che il pericolo, anche esterno, non è ancora cessato. Si fanno ancora tentativi, soprattutto da parte della Francia imperialistica, per incitare la Polonia alla guerra contro la Russia. Voi tutti sapete certamente dalla stampa, dalle decisioni del Comitato esecutivo centrale, da tutte le dichiarazioni fatte al congresso dei cosacchi e a molti altri, che la repubblica sovietica ha fatto da parte sua tutto il possibile per scongiurare questa guerra, che non soltanto abbiamo offerto ufficialmente, ma anche amichevolmente la pace al popolo polacco, e abbiamo riconosciuto nel modo piú solenne l'indipendenza dello Stato polacco, facendo a questo proposito le dichiarazioni piú nette. Dal punto di vista militare, abbiamo fatto di tutto per impedire ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti polacchi di attuare i loro piani, che, forse, non sono tanto loro quanto della Francia imperialistica che sta alle loro spalle e con la quale essi sono indebitati fino al collo. Abbiamo fatto di tutto per impedire a questi capitalisti e a questi grandi proprietari fondiari di attuare il loro piano di gettare il popolo polacco nella guerra contro la Russia. Ma benché abbiamo fatto tutto il possibile, l'avvenire non dipende da noi. Gli stessi grandi proprietari fondiari e capitalisti polacchi non sanno che cosa faranno domani. La situazione interna della Polonia è talmente grave che proprio per l'evidente pericolo che minaccia la loro posizione di classe, sentendosi perduti, essi possono gettarsi in una simile avventura. Perciò, anche per la sicurezza esterna, pur avendo già riportato molte vittorie, non abbiamo nessuna garanzia, e dobbiamo stare in guardia, dobbiamo mantenere, sviluppare e rafforzare la nostra efficienza militare per poter realizzare l'obiettivo che sta dinanzi alla classe operaia. Se, nonostante tutti i nostri sforzi, gli imperialisti polacchi, appoggiati dalla Francia, faranno la guerra alla Russia e si getteranno in un'avventura militare, essi dovranno ricevere e riceveranno una risposta che manderà definitivamente in frantumi tutto il loro fragile capitalismo e imperialismo.

Non ci nascondiamo affatto, e in primo luogo non nascondiamo agli operai di Mosca e agli altri operai russi, che ora occorre una nuova tensione delle forze, occorrono nuovi, immensi sacrifici, tanto piú gravi in quanto siamo proprio alla fine dell'inverno, in febbraio-marzo, periodo che porta un nuovo inasprimento della miseria, della fame e delle sofferenze dovute al dissesto dei nostri trasporti. E debbo dirvi che se la guerra sul fronte cruento, la guerra civile contro gli imperialisti, sta probabilmente per finire e, in ogni caso, il nemico non può minacciarci seriamente perché i tentativi dell'Intesa di scatenare contro di noi una guerra generale hanno subíto una sconfitta decisiva, la guerra sul fronte incruento continua e continuerà comunque ancora a lungo perché quanto piú ci allontaniamo dal pericolo di guerra, tanto piú a noi si impongono i compiti dell'edificazione interna, e questi possono essere risolti soltanto dalla classe operaia che si è assunta la missione di dirigere le masse lavoratrici. Questi compiti — la ricostruzione di un paese devastato, dell'economia distrutta, l'organizzazione di una società socialista — non si possono adempiere senza una guerra sul fronte incruento. Ecco ciò che gli operai d'avanguardia che oggi formano il Soviet di Mosca recentemente eletto devono soprattutto imprimersi nella mente, perché gli operai di Mosca sono sempre stati e per un certo tempo resteranno inevitabilmente un esempio che gli operai delle altre città seguiranno.

Dobbiamo ricordare che adempiamo il compito della rivoluzione socialista in un paese in cui la maggior parte della popolazione è contadina. Ora si sono unite a noi le masse contadine della Siberia, dove i contadini hanno eccedenze di grano, sono corrotti dal capitalismo, attaccati alla vecchia libertà di commercio e considerano loro sacro diritto — e in questo i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari li disorientano (perché tale è la triste sorte di questi partiti che non hanno nient'altro da fare) — vendere liberamente le eccedenze di grano, pensando che possa essere loro lasciato questo diritto. Essi non vogliono considerare che questa pretesa eguaglianza civile significa sfruttamento dell'affamato da parte del sazio, perché i contadini che hanno eccedenze di grano e non vogliono darle agli affamati gettano le basi di rapporti capitalistici. Sono uomini che, dopo essere stati sfruttati per secoli, lavorano per la prima volta per proprio conto e possono, con le eccedenze di grano, ridurre in schiavitú gli operai che, a causa della rovina dell'industria, non sono in grado di dare un equivalente in cambio del grano. Perciò il nostro atteggiamento nei confronti di questi proprietari piccolo-borghesi, di questi piccoli speculatori che si contano a milioni e che, avendo eccedenze di grano, pensano che quanto piú andiamo avanti tanto piú si arricchiranno, e quanto piú grande è la fame, tanto meglio sarà per coloro che hanno il grano, il nostro atteggiamento nei loro confronti è un atteggiamento di guerra. Lo dichiariamo apertamente, e questo concetto sta alla base della dittatura del proletariato, la quale dice in modo esplicito a tutte le masse operaie e contadine: « Il contadino lavoratore è il nostro alleato, il nostro amico e fratello, ma quando è un proprietario che possiede eccedenze di grano non indispensabili per la sua azienda, e agisce con noi come un proprietario, come il sazio contro l'affamato, egli è un nostro nemico e noi lo combatteremo con estrema energia, senza alcuna pietà ». La vittoria sui piccoli proprietari, sui piccoli speculatori è difficile. Essi non possono essere distrutti in un anno, ci vorranno lunghi anni, ci vorrà un tenace lavoro organizzato, condotto per un lungo periodo, passo passo, una lotta tenace, inflessibile, quotidiana, incessante, che è particolarmente difficile perché dà assai spesso la vittoria al contadino speculatore sull'operaio. Ma noi lotteremo sul fronte incruento affinché l'affamato ottenga dal sazio — nonostante tutto, nonostante il desiderio dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di attuare la libertà di commercio e di lasciare queste eccedenze al sazio — le eccedenze che questi possiede.

Durante questi due anni abbiamo compiuto un immenso lavoro. A questo lavoro abbiamo fatto partecipare la massa degli operai e dei contadini, abbiamo saputo prendere dappertutto ciò che ci occorreva. Mentre gli ufficiali bianchi, gli ex ufficiali dello zar combattevano contro di noi dalla parte dei nostri nemici, decine e centinaia di specialisti sono stati attratti da noi e hanno partecipato al nostro lavoro. Essi ci hanno aiutato a lavorare, insieme con i nostri commissari. Loro stessi hanno imparato da noi a lavorare e ci hanno dato in cambio le loro conoscenze tecniche. E soltanto col loro aiuto l'esercito rosso ha potuto riportare le sue vittorie. Adesso tutto questo lavoro deve avere un altro indirizzo, dev'essere di carattere pacifico; dobbiamo trasferire tutto sul fronte del lavoro. Dobbiamo dirigere i nostri ex proprietari che sono stati nostri nemici; dobbiamo mobilitare tutti coloro che sono atti al lavoro e farli lavorare con noi; dobbiamo a qualunque costo cancellare dalla faccia della terra le tracce della politica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che parla della libertà individuale, ecc., perché questa politica ci condanna alla fame. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere in tutto il nostro lavoro. L'avanguardia del proletariato si assume la direzione del resto della popolazione e dice: « Dobbiamo giungere a farvi comprendere e attuare interamente le nostre idee, come vi abbiamo convinti a schierarvi sempre di piú dalla nostra parte ».

Innanzi tutto ci si pone il compito di ripulire Mosca dal sudiciume e di farla uscire dallo stato di abbandono in cui essa è caduta. Dobbiamo farlo dobbiamo diventare un esempio per tutto il paese, ove questo sudiciume, che porta epidemie e malattie, si diffonde sempre piú. Dobbiamo dare qui, a Mosca, questo esempio come Mosca l'ha già fatto piú volte.

Dobbiamo ricordare che ci sta dinanzi l'obiettivo di ripristinare i trasporti. Dalla primavera dovremo istituire il controllo esercitato dalle masse operaie. Dobbiamo farlo soprattutto nei confronti degli ortolani dei dintorni di Mosca i quali, approfittando della vicinanza dei loro fratelli affamati, intascano milioni. Poiché ogni ricco ortolano può guadagnare somme incredibili a spese del suo vicino povero, si ha una mostruosa ingiustizia che non possiamo tollerare.

Che cosa dobbiamo fare? Bisogna che gli specialisti ci diano le loro cognizioni per permetterci di attuare le nostre idee. Bisogna che la classe che ha ora rinnovato il Soviet di Mosca s'impegni in questo lavoro. Bisogna che questo lavoro sia compiuto in modo piú efficace, piú particolareggiato di prima.

Sappiamo che la forza numerica del proletariato non è molto grande, ma sappiamo anche che gli operai di Pietrogrado, i quali sono stati nelle prime file dell'esercito rosso, ci hanno dato le loro forze migliori nei momenti in cui ne avevamo bisogno, ci hanno dato per la lotta contro il nemico piú di quanto noi presumevamo potessero dare. Abbiamo detto che Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Voznesensk ci hanno dato un grandissimo numero di uomini, ma questo ancora non basta: ce ne debbono dare tanti quanti ce ne occorrono. Adesso dobbiamo utilizzare tutti gli specialisti borghesi che, avendo accumulato in passato le loro conoscenze, devono ora farci approfittare di queste loro cognizioni. È con l'aiuto di questi specialisti che dobbiamo fare il nostro lavoro, con il loro aiuto dobbiamo vincere quanto ci occorre, vincere e formare le nostre file operaie combattive che si metteranno ad apprendere da questi specialisti e li dirigeranno, che si rivolgeranno sempre alle larghe masse operaie per spiegar loro questa esperienza. Ecco che cosa dovrà realizzare a qualunque costo il Soviet di Mosca, uno dei primi per la sua importanza, uno dei piú grandi soviet proletari. I 1.500 membri del Soviet di Mosca, piú i loro supplenti, sono l'apparato mediante il quale potete attingere dalle larghe masse e far partecipare incessantemente queste masse, ancora inesperte, all'amministrazione dello Stato.

Le masse operaie e contadine, chiamate a creare tutto il nostro Stato, debbono ora creare il controllo di Stato. Otterrete questo apparato con l'aiuto delle masse operaie e contadine, della gioventú operaia e contadina nella quale si sono ridestati al massimo grado il desiderio spontaneo, l'attitudine e la volontà di partecipare direttamente all'amministrazione dello Stato. Avvalendoci dell'esperienza della guerra, possiamo promuovere migliaia di uomini passati attraverso la scuola del soviet e capaci di amministrare lo Stato. Dovete far partecipare all'ispezione operaia gli operai piú timidi e meno progrediti, i piú modesti, e portarli a cariche piú alte. Che essi si elevino in questo lavoro. Quando avranno visto come l'ispezione operaia partecipa agli affari dello Stato, passino a poco a poco, dalle occupazioni piú elementari, di cui sono capaci (e all'inizio soltanto come testimoni) a funzioni piú importanti negli affari dello Stato. Da queste ricche fonti riceverete collaboratori che si assumeranno gli oneri dello Stato, vi aiuteranno e si metteranno al lavoro. Occorrono decine di migliaia di nuovi operai d'avanguardia. Appoggiatevi agli operai e ai contadini senza partito, appoggiatevi a loro perché il nostro partito, circondato da ogni parte dai nemici, deve rimanere ristretto. In questo periodo, in cui gli elementi ostili cercano con tutti i mezzi, con la lotta, la menzogna e la provocazione, d'insinuarsi tra di noi e di approfittare dei vantaggi che offre un partito al governo, bisogna agire tenendo legami con i senza partito. Le leggi sull'ispezione operaia e contadina dànno il diritto di far partecipare i rappresentanti degli operai e dei contadini senza partito e le loro conferenze all'amministrazione dello Stato. In questo apparato avete un mezzo che permetterà di aumentare il numero degli operai e dei contadini, in modo da riportare la vittoria sul fronte interno in un periodo di qualche anno. Ancora a lungo questa vittoria non si paleserà cosí semplicemente, decisamente e chiaramente come quella del fronte militare. Essa esige vigilanza e sforzi; la potrete assicurare adempiendo i compiti dell'edificazione di Mosca e dei dintorni e contribuendo al lavoro comune di ricostruzione dei trasporti, di ricostruzione dell'organizzazione economica generale, che ci aiuterà ad eliminare l'influenza diretta e indiretta degli speculatori e a sconfiggere le vecchie tradizioni del capitalismo. Vale la pena di spendere a questo scopo qualche anno. Anche in queste condizioni, trasformazioni sociali simili resteranno senza precedenti, e sarebbe un grande errore porci obiettivi calcolati per un breve termine.

Permettetemi di concludere esprimendo la speranza e la certezza che il nuovo Soviet di Mosca, tenendo conto dell'esperienza acquisita dal soviet precedente durante la guerra civile, attingerà nuove forze dalla gioventú e affronterà l'opera di edificazione economica con l'energia, la fermezza e la tenacia con le quali abbiamo affrontato il lavoro militare, per ottenere vittorie non brillanti, ma piú solide, fondamentali.

Pubblicato nel 1921 nel libro:
Resoconti stenografici delle
sedute plenarie del Soviet
dei deputati operai, contadini e soldati di Mosca, Mosca.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA SOLENNE DEL SOVIET DI MOSCA NELL'ANNIVERSARIO DELLA III INTERNAZIONALE

6 marzo 1920

Compagni, dalla fondazione dell'Internazionale comunista è passato un anno. Nel corso di quest'anno, l'Internazionale comunista ha conseguito vittorie che non era possibile prevedere, e si può dire, senza tema di sbagliare, che alla sua fondazione nessuno si aspettava successi cosí imponenti.

Durante la rivoluzione, molti speravano che nell'Europa occidentale sarebbe cominciata la rivoluzione socialista immediatamente dopo la fine della guerra imperialistica, perché in quel momento, quando le masse erano armate, la rivoluzione poteva procedere col massimo successo anche in alcuni paesi dell'Occidente. Ciò sarebbe potuto accadere se nell'Europa occidentale non si fosse manifestata la scissione piú profonda in seno al proletariato, e non ci fosse stato il grave tradimento degli ex capi socialisti.

Finora non sappiamo con precisione come sia avvenuta la smobilitazione e come stia avvenendo la liquidazione della guerra. Non sappiamo, per esempio, che cosa è avvenuto in Olanda, e solo da un unico articolo in cui si parlava del discorso di un comunista olandese, da un unico articolo, per caso — di articoli di quel genere ce n'erano molti — son riuscito a sapere che in Olanda, paese neutrale, che è stato tra i meno colpiti dalla guerra imperialistica, il movimento rivoluzionario ha preso proporzioni tali che è già passato alla formazione dei soviet, e Troelstra, una delle piú importanti figure della socialdemocrazia opportunista olandese, ha riconosciuto che gli operai avrebbero potuto prendere il potere.

Se l'Internazionale non fosse stata in mano a traditori che, nel momento critico, hanno salvato la borghesia, vi sarebbero state molte probabilità che in molti paesi belligeranti, subito dopo la fine della guerra, e anche in alcuni paesi neutrali, dove il popolo era armato, si potesse fare rapidamente la rivoluzione; e in tal caso l'esito sarebbe stato diverso.

Si è visto che ciò non è avvenuto; la rivoluzione non è riuscita in un tempo cosí breve e si deve ormai percorrere tutto il processo di sviluppo che noi abbiamo dovuto iniziare ancor prima della rivoluzione, prima del 1905; soltanto dopo che sono passati piú di dieci anni, fino al 1917, siamo stati in grado di guidare il proletariato.

Nel 1905 ci fu, per cosí dire, una prova generale della rivoluzione e, in parte grazie a ciò, si è riusciti in Russia a utilizzare il momento del fallimento della guerra imperialistica, che ha dato il potere al proletariato. Grazie agli avvenimenti storici, grazie alla completa putrefazione dell'autocrazia, siamo riusciti facilmente a cominciare la rivoluzione; ma quanto piú facilmente abbiamo potuto cominciarla, tanto piú difficilmente il nostro paese, solo, è riuscito a continuarla, e dopo aver superato quest'anno, possiamo dire a noi stessi che in altri paesi, dove gli operai sono piú evoluti, dove l'industria è piú sviluppata, dove gli operai sono molto piú numerosi, lo sviluppo della rivoluzione è stato piú lento. Si è messo sulla nostra stessa via, ma l'ha percorsa molto piú lentamente.

Gli operai continuano questo lento cammino aprendo la via alla vittoria del proletariato, che avanza con una fermezza indubbiamente maggiore di quanto sia avvenuto da noi; infatti, quando volgiamo lo sguardo alla III Internazionale, ci meravigliamo della rapidità con cui essa si è diffusa, passando di vittoria in vittoria.

Guardate come si diffondono in tutto il mondo le nostre strane parole. come per esempio « bolscevismo ». Benché ci chiamiamo partito comunista, benché l'appellativo « comunista » sia scientifico, comune a tutta l'Europa, esso, in Europa e negli altri paesi è meno diffuso della parola « bolscevico ». La nostra parola russa « soviet » è una delle piú diffuse; non viene neppure tradotta nelle altre lingue, ma dappertutto si pronuncia in russo.

Nonostante le menzogne della stampa borghese, nonostante la feroce resistenza di tutta la borghesia, nonostante ciò le simpatie delle masse operaie vanno ai soviet, al potere sovietico e al bolscevismo. Quanto piú la borghesia mentiva, tanto piú contribuiva a diffondere in tutto il mondo l'esperienza che noi abbiamo fatto con Kerenski.

Una parte dei bolscevichi, che sono venuti dalla Germania, sono stati accolti nel nostro paese con gli attacchi e le persecuzioni organizzati nella « repubblica democratica » proprio alla maniera americana, e a queste persecuzioni hanno dato manforte Kerenski, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. In tal modo, costoro hanno scosso strati del proletariato e li hanno spinti a pensare che, se si perseguitavano tanto i bolscevichi, voleva dire che il bolscevismo era qualche cosa di buono. (*Applausi.*)

E quando, di tanto in tanto, si riceve dall'estero qualche notizia frammentaria, quando, non avendo la possibilità di seguire tutta la stampa, si legge, per esempio, un numero del piú ricco giornale inglese, il *Times*, quando si legge che laggiú citano le parole dei bolscevichi per dimostrare che questi, già durante la guerra, facevano propaganda per la guerra civile, si giunge alla conclusione che persino i piú intelligenti rappresentanti della borghesia hanno completamente perduto la testa. Se un giornale inglese segnala il libro *Contro corrente*[81], lo raccomanda ai lettori inglesi e ne riporta dei passi per dimostrare che i bolscevichi sono i peggiori fra i peggiori scellerati, perché chiamano delitto la guerra imperialistica e fanno propaganda per la guerra civile, ci si deve convincere che tutta la borghesia, la quale ci odia, ci aiuta: ossequi e ringraziamenti! (*Applausi.*)

Non abbiamo una nostra stampa quotidiana né in Europa né in America; le notizie sulla nostra attività sono molto scarse; i nostri compagni vengono perseguitati nel modo piú accanito. Ma quando si vede che la stampa imperialistica degli alleati, quella piú ricca, dalla quale migliaia di altri giornali attingono le loro notizie, ha perduto a tal segno il senso della misura da citare, volendo colpire i bolscevichi, molti passi delle loro opere, riesumandole dalle loro edizioni del periodo della guerra, per dimostrare che noi chiamavamo delitto la guerra e volevamo trasformarla in guerra civile, ciò vuol dire che essi, questi signori intelligentissimi, sono diventati sciocchi quanto il nostro Kerenski e i suoi compagni. Perciò possiamo essere sicuri che questi uomini, dirigenti dell'imperialismo inglese, s'incaricheranno d'aiutare la rivoluzione comunista decisamente e durevolmente. (*Applausi.*)

Compagni, prima della guerra pareva che la divisione fondamentale nel movimento operaio fosse la divisione in socialisti e anarchici. Non soltanto pareva, ma era cosí. Per un lungo periodo prima della guerra imperialistica e della rivoluzione, nella stragrande maggioranza dei paesi europei non c'era una situazione oggettivamente rivoluzionaria. Il compito era di saper utilizzare quel lento lavoro per preparare la rivoluzione. I socialisti cominciarono a farlo; gli anarchici non capivano quel compito. La guerra ha creato una situazione rivoluzionaria, e quella vecchia divisione è parsa superata. Da una parte, i maggiori esponenti dell'anarchismo e del socialismo sono diventati sciovinisti mostrando che cosa vuol dire difendere i predoni della propria borghesia contro i predoni della borghesia altrui: per loro colpa la guerra ha falciato milioni di persone. Dall'altra parte, negli strati piú bassi dei vecchi partiti sono nate nuove tendenze contro la guerra, contro l'imperialismo, per la rivoluzione sociale. La guerra ha cosí suscitato una profondissima crisi, e gli anarchici e i socialisti si sono scissi, perché i dirigenti parlamentari socialisti sono passati dalla parte degli sciovinisti, mentre, negli strati piú bassi, una minoranza sempre crescente si staccava da loro e incominciava a passare dalla parte della rivoluzione.

Il movimento operaio di tutti i paesi si è quindi mosso su una nuova linea; non su quella degli anarchici e dei socialisti, ma su una linea che poteva portare alla dittatura del proletariato. Questa scissione si è delineata in tutto il mondo ed è incominciata prima della fondazione della III Internazionale.

Se abbiamo avuto successo, è perché siamo giunti in un momento in cui la situazione era rivoluzionaria e il movimento operaio esisteva già in tutti i paesi; per questo ora vediamo che all'interno del socialismo e dell'anarchismo è avvenuta una scissione. Ne consegue che in tutto il mondo gli operai comunisti partecipano alla creazione di nuove organizzazioni e alla loro unificazione nella III Internazionale. Tale linea di condotta è la piú giusta.

Se sorgono nuovamente delle divergenze, per esempio a proposito dell'utilizzazione del parlamentarismo, oggi, dopo l'esperienza della rivoluzione russa e della guerra civile, dopo che, al cospetto di tutto il mondo, si è levata la figura di Liebknecht di cui si è messa in luce la funzione e l'importanza tra i rappresentanti del parlamentarismo, è assurdo negare l'utilizzazione rivoluzionaria del parlamentarismo. I rappresentanti della vecchia dottrina hanno capito che non si può porre la questione dello Stato nella vecchia maniera e che al posto della vecchia impostazione teorica della questione è sorta, grazie al movimento rivoluzionario, una impostazione nuova, pratica.

A tutta la forza unita e centralizzata della borghesia è necessario contrapporre la forza unita e centralizzata del proletariato. Ora il problema dello Stato si è posto sotto nuova luce; le vecchie divergenze hanno perduto il loro significato. Al posto della vecchia divisione del movimento operaio ne sono sorte nuove, che hanno come fondamento l'atteggiamento verso il potere sovietico e la dittatura del proletariato.

La Costituzione sovietica ha messo in evidenza che cosa ha elaborato la rivoluzione russa. Dalla nostra esperienza, dallo studio di essa, risulta che i molteplici vecchi problemi si sono ridotti a uno solo: per il potere sovietico o contro; ovvero: per il potere borghese, per la democrazia, per quelle norme di democrazia che, proclamando l'eguaglianza dei sazi e degli affamati, del capitalista e dell'operaio mediante il suffragio universale, degli sfruttatori e degli sfruttati, nascondevano la schiavitú capitalistica, oppure per il potere proletario, per l'inesorabile repressione degli sfruttatori, per lo Stato sovietico.

Per la democrazia borghese possono essere solo i fautori della schiavitú capitalistica. Lo vediamo nella stampa delle guardie bianche di Kolciak e di Denikin. Dopo che molte città russe sono state ripulite da quella sozzura, la loro stampa è stata raccolta e portata a Mosca. Si possono leggere gli scritti degli intellettuali russi del genere di Cirikov o di pensatori borghesi del genere di E. Trubetskoi, ed è interessante vedere come essi, aiutando Denikin, parlano dell'Assemblea costituente, dell'eguaglianza, ecc. Questi loro giudizi sulla Costituente ci sono di aiuto. Quando facevano una simile agitazione tra le masse delle guardie bianche, essi, a prescindere da tutto il corso della guerra civile e degli avvenimenti, ci aiutavano. Con i loro argomenti, essi stessi dimostravano che sono per il potere sovietico i rivoluzionari onesti, quelli che vogliono la lotta contro i capitalisti. Nel corso della guerra civile ciò acquista piena evidenza.

Dopo l'esperienza fatta, dopo quello che c'è stato in Russia, in Finlandia e in Ungheria, dopo l'esperienza di un anno nelle repubbliche democratiche, in Germania, pronunciarsi contro la necessità del potere centrale, della dittatura e di un'unica volontà, grazie a cui l'avanguardia del proletariato consolida, sviluppa e pone su una nuova base il vecchio Stato, tenendo fermamente il potere, polemizzare su questo argomento, diventa impossibile. La democrazia stessa si è smascherata definitivamente; ecco perché in tutti i paesi i numerosi sintomi del rafforzamento di un movimento comunista per il potere sovietico, per la dittatura del proletariato si sono sviluppati irrefrenabilmente nelle forme piú diverse.

Questo sviluppo è tale, che partiti come quello degli indipendenti tedeschi e quello socialista francese, nei quali predominano capi del vecchio tipo, che non hanno capito né la nuova propaganda né le nuove condizioni, che non hanno modificato affatto l'attività parlamentare, e ne fanno un mezzo per eludere i compiti importanti e per tenere occupati gli operai nei dibattiti parlamentari, persino questi capi sono costretti a riconoscere la dittatura del proletariato e il potere dei soviet. E ciò perché la massa degli operai, che fa sentire la sua voce, li ha costretti a farlo.

Dai discorsi degli altri compagni avete appreso che questa defezione del partito tedesco degli indipendenti, questo riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico, sono stati l'ultimo colpo decisivo inferto alla II Internazionale. Considerata la situazione, si può dire che la II Internazionale è finita e che le masse degli operai, in Germania, in Inghilterra e in Francia, passano dalla parte dei comunisti. In Inghilterra abbiamo anche il partito degli indipendenti che continua a restare sul piano della legalità e a condannare la violenza dei bolscevichi. Recentemente è stato pubblicato nel loro giornale l'estratto di una discussione. Discussione significa esame. E lí, infatti, si esamina la questione dei soviet, e accanto all'estratto che è stato pubblicato sui giornali operai inglesi, troviamo l'articolo di un inglese che non vuole fare i conti con la teoria del socialismo e conserva, verso la teoria, il primitivo sciocco disprezzo ma, nel considerare le condizioni di vita inglesi, giunge a una conclusione ben precisa e dice: non possiamo condannare i soviet, ma dobbiamo essere favorevoli ad essi.

Questo è un sintomo del fatto che persino tra gli strati arretrati degli operai, in paesi come l'Inghilterra, è incominciato un movimento, e si può dire che le vecchie forme del socialismo sono finite per sempre.

L'Europa va verso la rivoluzione, ma non come ci siamo arrivati noi; fondamentalmente, farà però la stessa esperienza. Ogni paese deve condurre, e ha cominciato a condurre, a suo modo, la lotta interna, sia contro i suoi menscevichi, sia contro il proprio opportunismo e il proprio socialismo-rivoluzionario, che esistono, sotto altri nomi e in maggiore o minor grado, in tutti i paesi.

E appunto perché i diversi paesi fanno questa esperienza in modo autonomo, si può esser sicuri che la vittoria della rivoluzione comunista in tutti i paesi è ineluttabile; e quanto maggiori saranno le esitazioni nelle file dei nemici e la loro malafede, che manifestano col dichiarare che noi bolscevichi siamo delinquenti e che essi non concluderanno mai una pace con noi, tanto meglio sarà per noi.

Ora essi dicono: se bisogna commerciare, si deve farlo senza riconoscere i bolscevichi. Noi non abbiamo nulla in contrario: provate pure, signori. Quanto al fatto che non ci riconoscete, questo lo comprendiamo. Avremmo considerato un errore da parte vostra se ci aveste riconosciuti. Ma se voi siete cosí fuori strada che in principio chiamate i bolscevichi violatori di tutte le leggi divine e umane, dichiarate che non tratterete e non vi riappacificherete con loro e poi dite che commercerete con noi, senza riconoscere la nostra politica, questa è per noi una vittoria che farà progredire e approfondire il movimento comunista tra le masse popolari di tutti i paesi. Questo movimento è cosí profondo che, oltre a coloro che aderiscono ufficialmente alla III Internazionale, nei paesi progrediti si nota tutta una serie di movimenti che, pur senza aderire né al socialismo né al comunismo, pur continuando a condannare il bolscevismo gli si avvicinano, trascinati dalla forza degli avvenimenti.

Nel XX secolo, nei paesi civili la guerra costringe i governi a smascherarsi da sé. In un giornale francese sono stati pubblicati documenti dell'ex imperatore austriaco Carlo, il quale, nel 1916, propose alla Francia di concludere la pace. Ora la sua lettera è stata pubblicata e gli operai si rivolgono al capo dei socialisti, ad Albert Thomas, e domandano: voi allora eravate al governo e al vostro governo offrivano la pace. Che cosa avete fatto allora? Quando si è chiesto questo ad Albert Thomas, egli ha taciuto.

Queste rivelazioni sono incominciate soltanto adesso. Le masse popolari hanno imparato qualcosa, in Europa e in America, e non possono piú considerare la guerra come per il passato. Esse si domandano: perché sono stati uccisi dieci milioni di uomini e ne sono stati mutilati venti milioni? Porre questa domanda significa costringere le masse popolari a volgersi alla dittatura del proletariato. Porre questa domanda vuol dire rispondere: dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati per decidere se dovranno arricchirsi di piú i capitalisti tedeschi o quelli inglesi. È questa la verità, e per quanto si cerchi di nasconderla, essa si fa strada.

Il crollo dei capitalisti è inevitabile. Poiché tutti vedono che una nuova guerra, simile a questa, è inevitabile, se resteranno al potere gli imperialisti e la borghesia. Fra il Giappone e l'America sorgono nuove controversie e conflitti, preparati da decenni di storia diplomatica dei due paesi. Sul terreno della proprietà privata le guerre sono inevitabili. La guerra fra l'Inghilterra, che ha spogliato le colonie, e la Francia, che si considera lesa, è inevitabile. Nessuno sa dove e come scoppierà, ma tutti vedono e sanno e dicono che la guerra è inevitabile e che si sta nuovamente preparando.

Questa situazione, nel XX secolo, in paesi in cui non vi sono analfabeti, ci garantisce che del vecchio riformismo e anarchismo non si può neppure piú parlare. Essi sono stati distrutti dalla guerra. Non si può piú parlare di rinnovare, con le riforme, la società capitalistica, che ha speso per la guerra centinaia di miliardi di rubli, non si può parlare di rinnovare questa società senza il potere rivoluzionario e senza la violenza, senza grandissime scosse. Chi ne parla e lo pensa, perde ogni influenza.

L'Internazionale comunista è forte perché si fonda sugli insegnamenti della guerra imperialistica mondiale. In ogni paese l'esperienza di milioni di uomini conferma sempre piú che la sua posizione è giusta, e il movimento verso l'Internazionale comunista è ora cento volte piú largo e profondo di quanto sia stato mai. Nello spazio di un anno ha dato un colpo definitivo alla II Internazionale.

Non c'è paese al mondo, neppure il meno progredito, in cui gli operai che riflettono non si siano accostati all'Internazionale comunista, non vi abbiano aderito idealmente. In questo è la completa garanzia che la vittoria dell'Internazionale comunista in tutto il mondo è assicurata entro un termine non eccessivamente lungo. (*Applausi.*)

L'Internazionale Comunista,
n. 10, 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI FLUVIALI DELLA RUSSIA

15 marzo 1920

Il lavoro dei trasporti fluviali riveste oggi per la Russia sovietica un'importanza assolutamente eccezionale, e perciò si può essere certi che questo congresso dedicherà la massima attenzione e la massima cura ai compiti che ricadono sui lavoratori di questo settore. Permettetemi di soffermarmi sul problema che attualmente interessa di piú il partito comunista e i sindacati e che, indubbiamente, sarà da voi vivacemente dibattuto: il problema della gestione dell'industria. Questo problema è stato posto appositamente all'ordine del giorno del congresso del partito. Su questo problema vengono pubblicate delle tesi. Occorre che anche i compagni addetti ai trasporti fluviali lo discutano.

Sapete che uno dei punti controversi, che suscita vivaci discussioni sulla stampa e nelle riunioni, è il problema della direzione personale e della direzione collegiale. Io penso che spesso la preferenza che viene accordata in questo campo alla collegialità, stia a testimoniare un'insufficiente comprensione dei compiti che si pongono alla repubblica e, piú ancora, spesso attesta un grado insufficiente di coscienza di classe. Quando rifletto a tale questione, mi vien sempre voglia di dire: gli operai non hanno imparato abbastanza dalla borghesia. Ciò appare con evidenza nei paesi in cui dominano i socialisti democratici o socialdemocratici che ora, in tutte le salse e sotto diverse forme di alleanza con la borghesia, partecipano al governo in Europa e in America. Dio ha ordinato loro di rispettare i vecchi pregiudizi, ma noi, dopo due anni di dominio del proletariato, dobbiamo non soltanto desiderare, ma anche ottenere che la coscienza di classe del proletariato non resti indietro a quella della borghesia. Ma guardate: come la borghesia amministra lo Stato? Come si è organizzata la classe borghese? Si è mai trovato, nei vecchi tempi, un solo uomo che, condividendo il punto di vista della borghesia ed essendone un fedele difensore, abbia ragionato in questo modo: che cos'è questa amministrazione dello Stato in cui esiste il potere personale? Se ci fosse stato nella borghesia un simile sciocco, i compagni della sua classe lo avrebbero deriso, ed egli non avrebbe potuto né parlare, né esprimere le sue riflessioni in nessuna riunione importante dei signori capitalisti e borghesi. Gli avrebbero detto: che si debba governare per mezzo di un solo individuo o per mezzo di un collegio, è forse questa una questione connessa con la questione di classe?

La borghesia piú intelligente e piú ricca è quella inglese, e anche quella americana; la borghesia inglese è, sotto molti aspetti, piú esperta e sa amministrare meglio. E non ci dà forse esempi del massimo di dittatura personale, del massimo di rapidità nell'amministrazione, mentre il potere rimane interamente e integralmente nelle mani della classe? Ecco una lezione, compagni, e mi sembra che se ci riflettete, se ricordate i tempi non molto lontani in cui in Russia dominavano i signori Riabuscinski, Morozov ed altri capitalisti, se ricordate come essi seppero, dopo l'abbattimento dell'autocrazia, durante gli otto mesi del governo di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, camuffarsi a meraviglia, con sorprendente rapidità, prendendo qualsiasi nome, facendo qualsiasi concessione formale ed esteriore e mantenendo interamente e integralmente nelle loro mani il potere della loro classe, credo che la riflessione sulla lezione inglese e su questo esempio concreto serviranno di piú, per la comprensione del problema della direzione personale, di molte risoluzioni astratte, concepite su una base teorica e preconcette.

La collegialità sarebbe la direzione degli operai, mentre la direzione personale non sarebbe operaia. La sola impostazione del problema, e anche questa sola argomentazione dimostrano che non abbiamo ancora una coscienza di classe abbastanza chiara, e addirittura che la nostra coscienza di classe è meno chiara di quella dei signori borghesi. Ed è comprensibile. Essi non hanno imparato a governare in due anni, ma in due secoli, e se si prende la borghesia europea, in molto piú di due secoli. Non dobbiamo disperarci se non siamo riusciti a imparare tutto in due anni, ma è importante — gli avvenimenti lo richiedono — che noi impariamo piú in fretta dei nostri nemici. Essi hanno potuto imparare per centinaia di anni, possono imparare da capo e correggere i loro errori perché su scala mondiale sono infinitamente piú forti di noi.

Noi non abbiamo il tempo d'imparare, dobbiamo porre il problema della direzione collegiale con dati concreti e positivi. Sono certo che concorderete con la linea tracciata su questo problema dal Comitato centrale del partito, che è stata pubblicata [82] e viene discussa in tutte le assemblee del partito e che per tutta la gente pratica, per i lavoratori dei trasporti fluviali che hanno lavorato due anni, è confutabile. Spero che la immensa maggioranza dei presenti, che conoscono in pratica il problema della direzione, comprenderà che non dobbiamo limitarci alla sua impostazione generale, ma dobbiamo diventare persone serie e pratiche, che mettono da parte i collegi ed amministrano senza di loro.

Qualsiasi lavoro di direzione richiede qualità particolari. Si può essere il migliore rivoluzionario e agitatore ed essere un amministratore assolutamente incapace. Ma chi osservi la vita pratica ed abbia esperienza di vita, sa che per amministrare bisogna essere competenti, bisogna conoscere con precisione e pienamente tutte le condizioni in cui avviene la produzione, conoscere la tecnica di questa produzione al suo livello attuale, bisogna avere una certa istruzione scientifica. Ecco le condizioni che dobbiamo soddisfare ad ogni costo. E quando presentiamo risoluzioni generiche che trattano, col tono grave del conoscitore, della direzione collegiale e personale, ci convinciamo a poco a poco che non sappiamo quasi nulla nel campo dell'amministrazione, ma incominciamo a imparare qualcosa in base all'esperienza, a ponderare ogni passo, a promuovere ogni amministratore piú o meno capace.

Sapete dai dibattiti del Comitato centrale che noi non siamo contrari a mettere alla direzione gli operai, ma diciamo che la soluzione del problema dev'essere subordinata agli interessi della produzione. Non possiamo aspettare. Il paese è cosí devastato, le calamità hanno raggiunto tali proporzioni — fame, freddo, miseria generale — che non si può piú andare avanti cosí. Nessuna devozione, nessun sacrificio potrà salvarci se non salveremo l'esistenza fisica degli operai, se non procureremo loro del pane, se non sapremo ammassare grandi quantità di sale per ripagare i contadini non con dei pezzi di carta colorata, con la quale non si può resistere a lungo, ma organizzando giustamente lo scambio delle merci. Qui è in giuoco il problema dell'esistenza stessa del potere degli operai e dei contadini, dell'esistenza stessa della Russia sovietica. Quando degli incompetenti sono a capo dell'amministrazione, quando il combustibile non è trasportato in tempo, quando le locomotive, i battelli e le chiatte non vengono riparati, è in giuoco l'esistenza stessa della Russia sovietica.

I nostri trasporti ferroviari sono molto piú devastati di quelli fluviali. Sono devastati dalla guerra civile che si è svolta soprattutto sulla terra ferma; da entrambe le parti si sono distrutti soprattutto i ponti, il che ha avuto una ripercussione enorme sul dissesto di tutti i trasporti ferroviari, che ha raggiunto proporzioni disperate. Noi ricostruiremo questi trasporti. Quasi ogni giorno vediamo come li stiamo ricostruendo a piccoli settori. Ma non li ricostruiremo presto. Se i paesi avanzati e civili soffrono per la rovina dei trasporti, come ricostruirli in Russia? Ma bisogna ripararli in fretta perché la popolazione non potrà piú sopportare un altro inverno come questo. Nonostante tutto il loro eroismo, tutta la loro abnegazione, gli operai non potranno piú sopportare tutte le sofferenze della fame, del freddo, del tifo petecchiale, ecc. Perciò ponete il problema della gestione da uomini pratici. Fate in modo che si amministri col minimo dispendio di forze, che gli amministratori siano capaci, siano essi specialisti o operai, che essi vadano a lavorare e ad amministrare, che si consideri un delitto la loro non partecipazione alla gestione. Imparate dalla vostra stessa esperienza pratica. Imparate anche dalla borghesia. Essa ha saputo mantenere il suo dominio di classe, essa aveva un'esperienza della quale non possiamo fare a meno; l'ignorarla sarebbe segno della massima presunzione e costituirebbe un grandissimo pericolo per la rivoluzione.

Le rivoluzioni precedenti fallirono proprio perché gli operai non potevano reggersi con una ferma dittatura e non compresero che con la sola dittatura, con la sola violenza, con la costrizione non ci si può reggere; ci si può reggere soltanto assimilando tutta l'esperienza culturale, tecnica del capitalismo progressivo, prendendo al proprio servizio gli uomini che lo rappresentano. Quando gli operai che si accingono per la prima volta ad amministrare hanno un atteggiamento ostile verso lo specialista, il borghese, il capitalista, che ieri ancora era il direttore, accumulava milioni, opprimeva gli operai, noi diciamo — e probabilmente la maggior parte di voi dice la stessa cosa — che questi operai hanno appena incominciato ad avvicinarsi al comunismo. Se si potesse costruire il comunismo con specialisti non imbevuti di opinioni borghesi, sarebbe assai facile, ma questo comunismo sarebbe frutto della fantasia. Sappiamo che niente cade dal cielo, sappiamo che il comunismo nasce dal capitalismo, che soltanto dalle sue vestigia può sorgere il comunismo; cattive vestigia, è vero, ma non ce ne sono altre. E chi sogna un comunismo fantastico dev'essere cacciato da ogni riunione seria, ove devono restare gli uomini che sanno fare il loro lavoro servendosi dei resti del capitalismo. Le difficoltà di quest'opera sono immense, ma si tratta di un lavoro fecondo; ed ogni specialista dev'essere apprezzato come l'unico patrimonio della tecnica e della cultura, senza il quale non può esserci nessun comunismo.

Se il nostro esercito rosso, in un altro settore, ha riportato la vittoria, è perché in questo settore abbiamo saputo risolvere questo problema. Migliaia di ex ufficiali, generali, colonnelli dell'esercito zarista ci hanno ingannati, traditi, e hanno fatto perire migliaia dei migliori soldati rossi; voi lo sapete, ma decine di migliaia di ex ufficiali ci servono, pur restando fautori della borghesia, e senza di loro l'esercito rosso non esisterebbe. E voi sapete che quando, due anni fa, provammo a creare un esercito rosso senza di loro, si ebbero metodi partigiani, sbandamenti; avevamo dieci o dodici milioni di baionette, ma non una sola divisione; non c'era una sola divisione capace di andare in guerra, e noi, con milioni di baionette, eravamo incapaci di batterci contro l'insignificante esercito regolare dei bianchi. Questa esperienza l'abbiamo acquisita col sangue, e dobbiamo trasferirla nel campo dell'industria.

L'esperienza dice che ogni rappresentante della cultura borghese, della scienza borghese, della tecnica borghese, deve essere apprezzato. Senza di loro non potremo costruire il comunismo. La classe operaia, come classe, dirige; e quando essa istituisce il potere sovietico, questo potere si trova nelle sue mani e può prendere per il bavero ogni rappresentante degli interessi borghesi e sbatterlo fuori. In questo sta il potere del proletariato. Ma quando si tratta di edificare la società comunista, riconosciamo apertamente la nostra immensa incapacità di condurre gli affari, di essere degli organizzatori e degli amministratori; dobbiamo affrontare la questione con la massima cautela, ricordando che è cosciente soltanto quel proletario che sa preparare, per la prossima campagna, lo specialista borghese e non perde un minuto a disperdere le forze umane, come sempre accade con la direzione collegiale.

Ripeto che la nostra sorte, forse, dipende piú dalla prossima campagna per i trasporti fluviali che dalla prossima guerra con la Polonia, se ce l'imporranno. Anche la guerra diventa difficile per la distruzione dei trasporti. Abbiamo molte truppe, ma non possiamo dislocarle, non possiamo approvvigionarle, non possiamo trasportare il sale che abbiamo in quantità, e senza questo scambio di merci sono inconcepibili giusti rapporti con i contadini. Perciò tutta la repubblica, tutto il potere sovietico, l'esistenza stessa del potere operaio e contadino impongono all'attuale campagna per i trasporti fluviali compiti d'importanza eccezionale, vitale. Non si può perdere una sola settimana, un giorno, un minuto; bisogna arrestare questo sfacelo e triplicare e quadruplicare le nostre possibilità.

Tutto dipende, forse, dal combustibile, ma la situazione è in questo campo migliore dell'anno scorso. Possiamo flottare piú legname, se evitiamo il disordine. Le cose vanno assai meglio per il petrolio, senza parlare poi del fatto che, probabilmente, Grozny sarà presto nelle nostre mani, e, se questo è ancora incerto, l'industria di Emba è già nostra, e colà vi sono già ora dai dieci ai quattordici milioni di pud di petrolio. Se i trasporti fluviali ci aiuteranno a trasportare in tempo utile e rapidamente a Saratov un'immensa quantità di materiale da costruzione, riusciremo a mettere in funzione la ferrovia per Emba. Voi sapete che cosa vuol dire per i trasporti fluviali avere del petrolio. Non potremo rimettere in piedi le ferrovie in breve tempo. Voglia Iddio — cioè, certo, non Dio, ma la capacità degli operai di superare i vecchi pregiudizi — farci riuscire a migliorare un po' le nostre ferrovie in quattro o cinque mesi. E i trasporti fluviali debbono compiere, nella loro campagna, un'opera eroica.

Soltanto con l'impeto, lo slancio, l'entusiasmo non si può far nulla. Soltanto l'organizzazione, la fermezza, la coscienza ci aiuteranno, quando parlerà piú forte non chi ha paura dello specialista borghese, chi ci offre luoghi comuni, ma chi è capace di affermare, di istituire un potere fermo, sia pur personale, e di esercitarlo in nome degli interessi del proletariato, colui che comprende che tutto dipende dai trasporti fluviali.

Per andare avanti occorre stabilire dei gradini; per farli salire a chi non crede, bisogna mettere a posto le cose, bisogna scegliere e portare avanti uomini capaci di organizzare i trasporti fluviali. Fra noi ci sono persone che dicono a proposito della disciplina militare: « Eccone una nuova! A che serve? ». Questa gente non comprende la situazione della Russia, non capisce che la lotta sta finendo sul fronte cruento e sta incominciando sul fronte incruento, dove occorrono tensione, forze e sacrifici non minori, e la posta in giuoco non è minore, e la resistenza non è minore, ma assai maggiore. Ogni contadino agiato, ogni kulak, ogni rappresentante della vecchia amministrazione che non vuole appoggiare l'operaio, è un nemico. Non fatevi illusioni. Per vincere occorre una durissima lotta, occorre una disciplina ferrea, militare. Chi non l'ha capito, non ha capito affatto quali sono le condizioni per mantenere il potere operaio, e con le sue considerazioni reca un grande danno allo stesso potere operaio e contadino.

Ecco perché, compagni, concludo il mio discorso esprimendo la speranza e la certezza che dedicherete la massima attenzione agli obiettivi della prossima campagna per i trasporti fluviali e vi porrete il compito di creare, senza arrestarvi di fronte a nessuna difficoltà, una vera disciplina ferrea, militare, e di compiere nei trasporti fluviali gli stessi miracoli che il nostro esercito rosso ha compiuto in due anni. (*Applausi.*)

Pravda, nn. 59 e 60,
17 e 18 marzo 1920.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEDICATA ALLA MEMORIA DI I. M. SVERDLOV [83]

16 marzo 1920

Breve resoconto giornalistico

Dopo aver rilevato che il compianto compagno Sverdlov possedeva eminenti doti organizzative, il compagno Lenin ha osservato che ciò fa involontariamente pensare all'importanza dell'organizzazione e alla funzione degli organizzatori nell'opera di edificazione sovietica. Caratterizzando l'importanza eccezionale dell'organizzazione, Lenin dice che proprio essa è l'arma principale della classe operaia nella lotta rivoluzionaria. Parlando dei rapporti delle forze sociali nei vari momenti, a partire dalla Rivoluzione d'ottobre, Lenin dice che la dittatura del proletariato sarebbe stata impossibile senza la compattezza dei lavoratori. Egli giunge alla conclusione che tutti i nostri successi militari sui diversi fronti, e anche i successi che otteniamo passo passo nella lotta contro lo sfacelo economico, sono dovuti proprio a quella forza principale che è l'organizzazione. Valutando da questo punto di vista il lavoro del compianto compagno Sverdlov come organizzatore, Lenin dice che abbiamo avuto questa avanguardia di organizzatori perché questi erano passati attraverso la dura scuola della vita, quando ancora si doveva lavorare nella clandestinità. Questa avanguardia di organizzatori è ora particolarmente necessaria alla Germania che sta attraversando il suo periodo di Kornilov. Lenin dice che tra i lavoratori, anche tra gli operai e i contadini senza partito, ci sono molti organizzatori capaci, ma noi non abbiamo ancora imparato a scoprirli e a metterli al posto adatto. Egli esprime la certezza che in avvenire da questo ambiente uscirà un numero sempre crescente di organizzatori i quali, ricordando il lavoro del compagno Sverdlov, seguiranno con fermezza le sue orme.

Pravda, n. 59,
17 marzo 1920.

DUE DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI [84]

1

IL LAVORO PER I TRASPORTI

Compagni, le grandi vittorie dell'esercito rosso ci hanno liberati dall'invasione di Kolciak, di Iudenic, e hanno quasi messo fine alla campagna di Denikin.

Le truppe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che volevano, con l'aiuto dei capitalisti di tutto il mondo, restaurare la loro onnipotenza in Russia, sono state battute.

Ma la guerra imperialistica, e poi la guerra alla controrivoluzione hanno rovinato e indebolito terribilmente tutto il paese.

Bisogna tendere tutte le forze per vincere lo sfacelo economico, per ricostruire l'industria e l'agricoltura, per dare ai contadini, in cambio del grano, i prodotti che sono loro necessari.

Adesso, dopo aver sconfitto i grandi proprietari fondiari, dopo aver liberato la Siberia, l'Ucraina, e il Caucaso del nord, possiamo benissimo ricostruire l'economia del paese.

Abbiamo molto grano, abbiamo ora carbone, petrolio. Tutto dipende ora dai trasporti. Le ferrovie sono dissestate. Bisogna ricostruire i trasporti. Allora porteremo alle fabbriche il grano, il carbone e il petrolio, allora porteremo il sale, allora avrà inizio la ricostruzione dell'industria, finirà la fame per gli operai delle fabbriche, delle officine e delle ferrovie.

Tutti gli operai e i contadini si mettano dunque all'opera per ricostruire i trasporti, si mettano al lavoro con la massima tenacia e abnegazione.

Tutti i lavori necessari alla ricostruzione dei trasporti debbono essere eseguiti con uno slancio, un'energia rivoluzionaria, una devozione senza riserve.

Abbiamo vinto sul fronte della guerra cruenta.

Vinceremo sul fronte incruento, sul fronte del lavoro.

Tutti al lavoro per la ricostruzione dei trasporti!

Pronunziato alla fine di marzo del 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18,
il 21 gennaio 1928.

2

SULLA DISCIPLINA DEL LAVORO

Perché abbiamo vinto Iudenic, Kolciak e Denikin benché essi fossero aiutati dai capitalisti del mondo intero?

Perché siamo certi che ora vinceremo lo sfacelo, ricostruiremo l'industria e l'agricoltura?

Abbiamo vinto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti perché i soldati rossi, gli operai e i contadini sapevano di lottare per la loro causa.

Abbiamo vinto perché gli uomini migliori della classe operaia e delle masse contadine hanno dato prova di un eroismo senza pari in questa guerra contro gli sfruttatori, hanno compiuto prodigi di valore, hanno sopportato privazioni inaudite, si sono sacrificati, hanno scacciato spietatamente i profittatori e i vili.

Ed ora siamo certi che vinceremo lo sfacelo perché gli uomini migliori della classe operaia e delle masse contadine si mettono a lottare con la stessa consapevolezza, la stessa fermezza, lo stesso eroismo.

E quando milioni di lavoratori si uniscono come un sol uomo e seguono i migliori rappresentanti della loro classe la vittoria è assicurata.

Abbiamo scacciato i profittatori dall'esercito. Adesso diremo a tutti:

« Abbasso i profittatori, abbasso coloro che pensano ai loro vantaggi e alla speculazione, a sottrarsi al lavoro, coloro a cui i sacrifici necessari per la vittoria fanno paura! ».

Viva la disciplina del lavoro, lo slancio nel lavoro, la devozione alla causa operaia e contadina!

Gloria eterna a coloro che sono caduti nelle prime file dell'esercito rosso!

Gloria eterna a coloro che oggi conducono dietro a sé milioni di lavoratori marciando col massimo slancio nelle prime file dell'esercito del lavoro!

Pronunziato alla fine di marzo del 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18,
il 21 gennaio 1928.

IX CONGRESSO DEL PCR(b) [85]

29 marzo-5 aprile 1920

Pubblicato nel volume:
Il IX Congresso del Partito comunista russo.
Resoconto stenografico, Mosca, 1920.

1

DISCORSO D'APERTURA DEL CONGRESSO

29 marzo

Permettetemi innanzi tutto di porgere, a nome del Comitato centrale del PCR, un saluto ai delegati riuniti in questo congresso.

Compagni, apriamo il nostro congresso ordinario in un momento di estrema importanza. Lo sviluppo interno della nostra rivoluzione ha portato, nella guerra civile, alle vittorie piú grandi e piú rapide sul nemico, e, data la situazione internazionale, queste vittorie non sono state null'altro che la vittoria della rivoluzione sovietica, del primo paese che ha compiuto tale rivoluzione, del paese piú debole e arretrato, una vittoria sul capitalismo e sull'imperialismo coalizzato del mondo intero. Dopo queste vittorie possiamo affrontare con serena e ferma sicurezza gli attuali compiti della pacifica edificazione economica, con la certezza che il presente congresso farà il bilancio di oltre due anni di esperienza di lavoro sovietico e saprà trarre profitto dall'esperienza acquisita per risolvere il problema piú difficile e complesso che ci sta dinanzi, il problema dell'edificazione economica. Sul piano internazionale la nostra situazione non è mai stata cosí favorevole; e ciò che ci riempie particolarmente di gioia e di energia sono le notizie che ci giungono ogni giorno dalla Germania e che mostrano come, per quanto difficile e dolorosa sia la nascita della rivoluzione socialista, il potere proletario sovietico si sviluppa irresistibilmente in Germania. I Kornilov tedeschi hanno avuto in Germania la stessa funzione avuta in Russia. Dopo l'esperienza di Kornilov, è incominciata una svolta verso il potere operaio, non soltanto tra le masse degli operai urbani, ma anche in seno al proletariato rurale tedesco, e questa svolta ha un'importanza storica mondiale. Non soltanto essa ci dà ancora una conferma assoluta della giustezza del nostro cammino, ma anche la certezza che non è lontano il tempo in cui marceremo fianco a fianco con un governo sovietico tedesco. (*Applausi.*)

Dichiaro aperto il congresso e vi prego di passare all'elezione della presidenza.

2

RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE

29 marzo

Compagni, prima di cominciare il mio rapporto devo dire che questo è diviso, come nell'ultimo congresso, in due parti: la parte politica e la parte che concerne i problemi organizzativi. Questa divisione induce innanzitutto a pensare al modo in cui è proceduto il lavoro del Comitato centrale dal lato esteriore, dal lato organizzativo. Il nostro partito ha vissuto il suo primo anno senza I.M. Sverdlov, e tutta l'organizzazione del Comitato centrale non poteva non risentire di questa perdita. Nessuno ha saputo unire il lavoro di organizzazione al lavoro politico come faceva il compagno Sverdlov, e noi abbiamo dovuto pensare a sostituire al suo lavoro il lavoro di un gruppo.

Il lavoro del Comitato centrale durante l'anno trascorso è stato fatto, per quanto concerneva l'attività corrente, quotidiana, da due collegi eletti dall'assemblea plenaria del Comitato centrale: l'Ufficio di organizzazione del CC e l'Ufficio politico del CC e, per assicurare la concordanza e la coerenza delle decisioni di questi due organismi, il segretario faceva parte dei due Uffici. Il lavoro si è svolto in questo modo. Il compito immediato principale dell'Ufficio di organizzazione era quello di ripartire le forze del partito, e l'Ufficio politico doveva risolvere le questioni politiche. È ovvio che questa divisione è, fino a un certo punto, artificiale; naturalmente non si può fare nessuna politica che non si esprima in nomine, in spostamenti. Ogni questione organizzativa assume quindi un significato politico; da noi si è stabilito nella pratica che è sufficiente la dichiarazione di un solo membro del Comitato centrale perché qualsiasi questione sia, per questa o quella ragione, considerata una questione politica. Tentare di delimitare in altro modo l'attività del Comitato centrale non sarebbe probabilmente utile e nella pratica raggiungerebbe difficilmente lo scopo.

Questo modo di condurre il lavoro ha dato risultati estremamente favorevoli: non vi è stato nessun caso in cui sorgessero difficoltà tra l'uno e l'altro ufficio. Il lavoro di questi due organismi si è svolto in generale in modo affiatato; e l'applicazione delle decisioni è stata facilitata dalla presenza del segretario del partito, il quale, d'altronde, eseguiva pienamente e unicamente la volontà del Comitato centrale. Bisogna sottolineare fin dal principio, per eliminare ogni malinteso, che il segretario del Comitato centrale del partito applicava esclusivamente le decisioni collettive del CC approvate dall'Ufficio d'organizzazione, o dall'Ufficio politico, o dall'assemblea plenaria del CC. Se non fosse stato cosí il lavoro del Comitato centrale non avrebbe potuto svolgersi in modo regolare.

Dopo queste brevi osservazioni sull'organizzazione interna del lavoro del Comitato centrale, passo al mio compito, il rapporto del Comitato centrale. Fare un resoconto del lavoro politico del Comitato centrale è un compito molto difficile, se lo si comprende nel senso letterale della parola. Durante quest'anno una grandissima parte del lavoro dell'Ufficio politico è consistita nella soluzione immediata di tutte le questioni attinenti alla politica coerente e al coordinamento dell'attività di tutti gli organismi sovietici e del partito, di tutte le organizzazioni della classe operaia, questioni che abbracciavano e miravano ad orientare tutta l'attività della repubblica sovietica. L'Ufficio politico ha risolto tutte le questioni della politica internazionale e interna. S'intende che è impossibile porsi lo scopo di elencarle tutte, sia pure approssimativamente. Nei documenti fatti pubblicare dal Comitato centrale per il presente congresso troverete il materiale necessario per fare un bilancio. Tentare di ripetere nel mio rapporto questo bilancio sarebbe còsa superiore alle mie forze e che, credo, non interesserebbe i delegati. Ognuno di noi, lavorando in questa o quell'organizzazione del partito o sovietica, ha modo di osservare ogni giorno la successione straordinariamente rapida dei problemi politici, esteri e interni. La stessa soluzione di questi problemi, come essa si è espressa, ad ogni svolta, nei decreti del potere sovietico, nell'attività delle organizzazioni di partito, permette di dare un giudizio sull'attività del Comitato centrale. Bisogna dire che le questioni erano cosí numerose che si è dovuto spesso risolverle in tutta fretta e che il lavoro ha potuto essere compiuto unicamente grazie al fatto che i membri del collegio si conoscevano perfettamente, conoscevano le sfumature delle opinioni grazie alla fiducia reciproca. Se non fosse stato cosí anche un collegio tre volte piú numeroso non avrebbe potuto compiere il lavoro. Si è dovuto spesso decidere questioni complesse per telefono, e non in riunioni. L'abbiamo fatto con la certezza che certe questioni, palesemente complesse e discutibili, non sarebbero state trascurate. Ora che vi devo fare un rapporto generale mi permetterò, invece di fare uno studio cronologico e una classificazione per argomenti, di soffermarmi sui momenti principali, essenziali, su quelli che ricollegano l'esperienza di ieri, o meglio l'esperienza dell'anno trascorso, ai problemi che si pongono oggi di fronte a noi.

Non è ancora giunto il momento di scrivere la storia del potere sovietico. E anche se fosse giunto, noi — parlo a nome mio e, credo, anche del Comitato centrale — non abbiamo l'intenzione di fare gli storici. Quel che ci interessa è il presente e l'avvenire. L'attività dell'anno scorso, la consideriamo come una documentazione, un insegnamento, un punto di partenza dal quale dobbiamo procedere oltre. Muovendo da questa considerazione si può dividere il lavoro del Comitato centrale in due grandi rami: il lavoro che si ricollega ai compiti militari e a quelli che determinano la situazione internazionale della Repubblica, e il pacifico lavoro interno di edificazione economica, che è cominciato a passare in primo piano forse soltanto dallo scorso anno o dall'inizio di quest'anno, quando è apparso con perfetta chiarezza che avevamo riportato la vittoria definitiva sui fronti decisivi della guerra civile. Nella primavera dell'anno scorso la nostra situazione militare era estremamente difficile; dovemmo subire, come ricordate, parecchie sconfitte, nuove grandi offensive inaspettate dei rappresentanti della controrivoluzione e dei rappresentanti dell'Intesa, offensive che non potevamo prevedere. È quindi perfettamente naturale che la maggior parte di questo periodo sia stata assorbita dall'attività svolta per risolvere il problema militare, quello della guerra civile, problema che a tutti i pusillanimi, — senza parlare dei partiti dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e degli altri rappresentanti della democrazia piccolo-borghese, — alla massa degli elementi intermedi, pareva insolubile e che faceva loro dire del tutto sinceramente che cosí era, che la Russia, arretrata e indebolita, non avrebbe potuto vincere il regime capitalistico in tutto il mondo, poiché la rivoluzione in Occidente ritardava. Noi dovevamo, quindi, senza abbandonare la nostra posizione, dire con piena fermezza e conservandone la certezza assoluta, che avremmo vinto; dovevamo applicare la parola d'ordine: « Tutto per la vittoria! » e « tutto per la guerra ».

In nome di questa parola d'ordine, dovevamo acconsentire, con piena consapevolezza e senza nasconderlo, a non soddisfare molti bisogni dei piú immediati, a lasciare spesso molti senza aiuto, convinti della necessità di dover concentrare tutte le forze per la guerra e di dover vincere nella guerra impostaci dall'Intesa. Unicamente perché il partito stava all'erta, perché esso era rigorosamente disciplinato e il suo prestigio univa tutte le istituzioni e tutti gli organismi, perché decine, centinaia, migliaia e milioni di persone seguivano come un sol uomo la parola d'ordine lanciata dal Comitato centrale, unicamente perché i sacrifici inauditi furono sopportati, il miracolo avvenuto ha potuto prodursi. E per questo soltanto, nonostante la campagna degli imperialisti dell'Intesa e degl'imperialisti di tutto il mondo, ripetuta due, tre, quattro volte, fummo in grado di vincere. Certo, non ci limitiamo a sottolineare questo lato della questione; ma dobbiamo vedervi una lezione, e cioè che senza disciplina e senza centralizzazione non avremmo mai adempiuto questo compito. I sacrifici inauditi da noi fatti per salvare il nostro paese dalla controrivoluzione, per assicurare alla rivoluzione russa la vittoria su Denikin, Iudenic e Kolciak sono il pegno della rivoluzione sociale in tutto il mondo. Per adempiere questi compiti ci è voluta la disciplina del partito, una centralizzazione severissima, la certezza assoluta che i sacrifici terribilmente penosi di decine e centinaia di migliaia di persone avrebbero contribuito ad adempierli, che ciò poteva effettivamente essere fatto e assicurato. E bisognava che il nostro partito e la classe che esercita la dittatura, la classe operaia, fossero i fattori dell'unione di milioni e milioni di lavoratori in Russia e in tutto il mondo.

Se pensiamo alla causa profonda di questo miracolo storico, — la vittoria di un paese debole, esaurito, arretrato sui paesi piú forti del mondo, — vediamo che in fin dei conti essa risiede nella centralizzazione, nella disciplina e in un'abnegazione senza precedenti. Sorte su quale base? Milioni di lavoratori hanno potuto, nel paese meno colto, giungere a questa organizzazione, a questa disciplina, a questa centralizzazione soltanto perché gli operai, passati per la scuola del capitalismo, erano stati uniti dal capitalismo, e perché il proletariato in tutti i paesi avanzati si era unito, in proporzioni tanto piú vaste quanto piú il paese era avanzato; dall'altro lato, perché la proprietà, la proprietà capitalistica, la piccola proprietà nella produzione mercantile, divide gli operai. La proprietà divide, e noi uniamo, uniamo in numero sempre maggiore milioni di lavoratori in tutto il mondo. Ora anche i ciechi, si può dire, lo vedono, o almeno coloro fra di essi che non volevano vederlo. Piú si andava avanti, piú i nostri nemici si dividevano. Essi erano divisi dalla proprietà capitalistica, dalla proprietà privata nella produzione mercantile, fossero essi dei piccoli proprietari che speculavano vendendo le eccedenze di grano e si arricchivano a danno degli operai affamati, fossero essi dei capitalisti di diversi paesi, benché possedessero la potenza militare, avessero creato la « Società delle nazioni », la « grande lega universale » di tutte le nazioni avanzate del mondo. Tale unità è tutta una finzione, tutto un inganno, tutta una menzogna. E abbiamo visto — grandissimo esempio! — che questa famigerata « Società delle nazioni », che ha tentato di distribuire i mandati per governare gli Stati, di spartire il mondo, risultò essere un bluff, una bolla di sapone, perché era basata sulla proprietà capitalistica. L'abbiamo visto su una vastissima scala storica, e ciò conferma una verità fondamentale, sul riconoscimento della quale abbiamo costruito la nostra giusta convinzione, la nostra certezza assoluta nella vittoria della Rivoluzione d'ottobre, la certezza di servire una causa alla quale, nonostante tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, si uniranno milioni e milioni di lavoratori di tutti i paesi. Noi sapevamo di avere degli alleati; sapevamo che bisognava dar prova di abnegazione nell'unico paese al quale la storia aveva assegnato un compito onorevole, un compito difficilissimo perché i sacrifici inauditi fossero ripagati al centuplo, poiché ogni mese vissuto dal nostro paese ci avrebbe procurato milioni e milioni di alleati in tutti i paesi.

Se ci si domanda, in fin dei conti, perché abbiamo potuto vincere, perché dovevamo vincere, vediamo che ciò è avvenuto unicamente perché tutti i nostri nemici, formalmente uniti da legami di ogni tipo con i governi e i rappresentanti del capitale piú forti del mondo — qualunque fosse la loro unione formale — erano risultati divisi; il loro legame interno li divideva, li lanciava gli uni contro gli altri, e la proprietà capitalistica li disgregava, li trasformava da alleati in bestie feroci, cosicché essi non videro che la Russia sovietica faceva aumentare il numero dei suoi fautori tra i soldati inglesi sbarcati ad Arcangelo, tra i marinai francesi sbarcati a Sebastopoli, tra gli operai di tutti i paesi dove i socialconciliatori si erano schierati dalla parte del capitale, in tutti i paesi avanzati, senza eccezione. E questa causa fondamentale — la piú profonda — ci ha dato in definitiva la piú sicura vittoria; essa è stata e rimane la fonte principale, invincibile, inesauribile della nostra forza, ed essa ci permette di dire che, quando avremo realizzato completamente nel nostro paese la dittatura del proletariato, la massima unione delle forze di quest'ultimo per mezzo della sua avanguardia, del suo partito di avanguardia, potremo attendere la rivoluzione mondiale. Ed è questa, in realtà, l'espressione della volontà, della decisione del proletariato di unire milioni e decine di milioni di operai di tutti i paesi.

I signori borghesi e gli pseudosocialisti della II Internazionale hanno dichiarato che queste sono frasi propagandistiche. No, questa è la realtà storica, confermata dall'esperienza sanguinosa e dura della guerra civile in Russia, perché questa guerra fu una guerra contro il capitale mondiale, e questo capitale si è disgregato da solo nel conflitto, si è autodivorato, mentre noi ne uscivamo piú temprati, piú forti, in un paese dove il proletariato moriva di fame e di tifo petecchiale. In questo paese abbiamo fatto venire a noi nuovi lavoratori. Ciò che una volta ai conciliatori pareva una frase propagandistica, ciò su cui la borghesia era abituata a far dell'ironia, è stato definitivamente trasformato, durante l'anno della nostra rivoluzione e soprattutto durante l'anno di cui ora rendiamo conto, in un fatto storico indiscutibile che ci permette di dire con la massima sicurezza: se l'abbiamo fatto, vuol dire che abbiamo una base mondiale infinitamente piú larga di quanto l'ebbe qualsiasi rivoluzione precedente. Abbiamo un'alleanza internazionale che non è fissata in nessun documento, che non è ufficialmente ratificata, non rappresenta nulla dal punto di vista del « diritto pubblico », ma è in realtà tutto nel mondo capitalistico in decomposizione. Ogni mese in cui conquistavamo delle posizioni, o in cui resistevamo semplicemente contro un nemico potentissimo, provava a tutto il mondo che avevamo ragione e faceva venire a noi nuovi milioni di uomini.

Questo processo è parso difficile, è stato accompagnato da enormi sconfitte. L'inaudito terrore bianco in Finlandia fu seguíto, appunto quest'anno, dalla sconfitta della rivoluzione ungherese, soffocata dai rappresentanti dell'Intesa che avevano ingannato i loro parlamenti concludendo un trattato segreto con la Romania.

Fu il tradimento piú vile, un complotto internazionale dell'Intesa ordito per soffocare la rivoluzione ungherese col terrore bianco, senza parlare di ciò che i suoi rappresentanti fecero per mettersi d'accordo con i conciliatori tedeschi per soffocare la rivoluzione tedesca e del modo come costoro, dopo aver dichiarato che Liebknecht era un tedesco onesto, si gettarono come cani arrabbiati, insieme con gli imperialisti della Germania, contro questo tedesco onesto. Questi uomini superarono tutto ciò che era possibile immaginare, ogni loro simile repressione non faceva che renderci piú saldi e piú forti e faceva loro perdere il terreno sotto i piedi.

Ed io penso che dobbiamo soprattutto tener conto di questa esperienza principale da noi acquisita. Bisogna ora pensare soprattutto a porre alla base della nostra agitazione e della nostra propaganda l'analisi, la spiegazione delle cause che ci hanno fatto vincere, che hanno fatto sí che i sacrifici della guerra civile ci siano stati pagati al centuplo; pensare come bisogna agire, forti di questa esperienza, per riportare la vittoria in un'altra guerra, la guerra sul fronte incruento, la guerra che ha semplicemente cambiato forma, ma che viene condotta contro di noi dagli stessi vecchi rappresentanti, dai servitori, e dai capi del vecchio mondo capitalistico, però con maggiore accanimento, frenesia e rabbia. La nostra rivoluzione, piú di qualunque altra, ha confermato questa legge: la forza di una rivoluzione, il suo slancio, la sua energia, la sua decisione, la sua trionfante vittoria accrescono anche la forza della resistenza della borghesia. Quanto piú noi vinciamo, tanto piú gli sfruttatori capitalisti imparano ad unirsi e passano a un'offensiva piú risoluta. Poiché voi tutti ricordate benissimo — ciò non è molto lontano nel tempo, ma lo è dal punto di vista degli avvenimenti in corso — che all'inizio della Rivoluzione di Ottobre il bolscevismo era considerato come una stranezza; e se in Russia si dovette ben presto abbandonare questo modo di vedere, dovuto allo stato embrionale e alla debolezza della rivoluzione proletaria, anche in Europa esso fu abbandonato. Il bolscevismo è diventato un fenomeno mondiale; la rivoluzione ha alzato la testa. Il sistema sovietico, per la cui istituzione ci ispirammo ai comandamenti del 1905, elaborando la nostra propria esperienza, questo sistema sovietico è diventato un fatto storico universale.

Oggi due campi avversi, pienamenti consapevoli, stanno l'uno di fronte all'altro nel mondo intero, lo si può dire senza la minima esagerazione. Occorre notare che essi si sono schierati l'uno di fronte all'altro, pronti alla lotta decisiva e finale, soltanto quest'anno, e che oggi, appunto durante i lavori del congresso, attraversiamo forse uno dei momenti di transizione piú importanti, difficili, ancora non terminati, dalla guerra alla pace.

Voi tutti sapete che i capi delle potenze imperialistiche dell'Intesa, che gridavano ai quattro venti: « Non cesseremo mai la guerra contro gli usurpatori, i banditi che si sono impadroniti del potere, i nemici della democrazia, i bolscevichi! »; voi sapete come costoro sono stati costretti a togliere il blocco, come è fallito il loro tentativo di unire contro di noi le piccole potenze, perché noi avevamo saputo attrarre dalla nostra parte non soltanto gli operai di tutti i paesi, ma anche la borghesia dei piccoli paesi, poiché gl'imperialisti opprimono non soltanto gli operai dei propri paesi, ma anche la borghesia dei piccoli Stati. Sapete come abbiamo attratto dalla nostra parte la borghesia esitante dei paesi avanzati; ora è venuto il momento in cui l'Intesa viola le sue promesse, i suoi impegni, i suoi trattati, che d'altronde essa aveva concluso decine di volte con ogni tipo di guardie bianche russe. E oggi con questi trattati essa è rimasta con un pugno di mosche perché, per essi, ha sperperato centinaia di milioni senza portare a termine la sua impresa.

Levato il blocco, l'Intesa ha iniziato di fatto trattative di pace con la repubblica sovietica, ma non le porta a termine; per questo le piccole potenze hanno perduto la fiducia che avevano in essa e nelle sue forze. La situazione dell'Intesa, la sua situazione internazionale — noi lo vediamo — non può essere definita dal punto di vista dei concetti abituali in giurisprudenza. Gli Stati dell'Intesa non si trovano né in stato di pace, né in stato di guerra con i bolscevichi; essi ci riconoscono e non ci riconoscono. E questa disgregazione completa dei nostri avversari, i quali erano convinti di rappresentare qualcosa, dimostra che essi non rappresentano null'altro che un pugno di belve capitalistiche, che si sono azzuffate tra di loro e non sono assolutamente in grado di fare alcunché contro di noi.

La situazione è oggi tale che la Lettonia ci fa ufficialmente proposte di pace; la Finlandia ci ha mandato un telegramma in cui si parla ufficialmente di una linea di demarcazione, ma che in sostanza significa il passaggio a una politica di pace. Infine la Polonia — quella Polonia i cui rappresentanti hanno brandito con foga particolare le armi e continuano a brandirle, quella Polonia che ha ricevuto e riceve ancora il maggior numero di treni carichi di pezzi d'artiglieria e il maggior numero di promesse di aiuto di ogni genere, purché continui la lotta contro la Russia — persino la Polonia, che è costretta, per la situazione cosí poco sicura in cui si trova il suo governo a gettarsi in tutte le avventure di guerra, ci ha invitati a intavolare trattative di pace. Bisogna essere molto prudenti. La nostra politica esige soprattutto un atteggiamento cauto. La cosa piú difficile è trovare la linea giusta, perché nessuno sa ancora su quale binario si trovi il treno, e il nemico stesso non sa che cosa farà domani. I signori rappresentanti della politica francese, che piú di tutti aizzano la Polonia, e i capi della Polonia borghese e degli agrari non sanno che cosa avverrà domani, non sanno quel che vogliono. Oggi essi dicono: « Signori, dateci alcuni treni di cannoni, alcune centinaia di milioni, e siamo pronti a batterci contro il bolscevismo ». Essi tacciono le notizie sugli scioperi che in Polonia vanno estendendosi; accentuano i rigori della censura per nascondere la verità. Intanto il movimento rivoluzionario sale. La ripresa rivoluzionaria in Germania, nella sua nuova fase, nella sua nuova tappa, in cui gli operai, dopo l'avventura del Kornilov tedesco, formano armate rosse, dice nettamente, secondo gli ultimi telegrammi ricevuti, che gli operai s'infiammano sempre piú. Nella mente degli stessi rappresentanti della Polonia dei proprietari fondiari e della borghesia comincia a farsi luce l'idea: « Non sarà troppo tardi, non vi sarà in Polonia la repubblica sovietica prima che venga dichiarata, con un atto ufficiale, la pace o la guerra? ». Essi non sanno che cosa fare. Non sanno che cosa l'avvenire riservi loro.

Noi sappiamo che ogni mese le nostre forze si accrescono in modo prodigioso e continuano ad accrescersi. La nostra situazione nel mondo è quindi oggi piú solida che mai. Dobbiamo tuttavia prestare un'estrema attenzione alla crisi internazionale e mostrare di esser pronti a far fronte a qualsiasi eventualità. La Polonia ci ha fatto una proposta ufficiale di pace. Questi signori si trovano in una situazione disperata, talmente disperata che i loro amici — i monarchici tedeschi, gente meglio educata, provvista di una maggiore esperienza politica, di maggior sapere — si sono gettati in un'avventura alla Kornilov. La borghesia polacca lancia le sue proposte di pace ben sapendo che per essa un'avventura potrebbe essere un'avventura alla Kornilov. E noi, sapendo che il nostro avversario — il quale non sa che cosa vuol fare, che cosa farà domani — si trova in una situazione disperata, dobbiamo dirci con piena fermezza che la guerra è possibile nonostante le proposte di pace fatteci. È impossibile prevedere quale sarà domani l'atteggiamento dei nostri nemici. Questa gente, l'abbiamo vista all'opera, questi Kerenski, questi menscevichi, questi socialisti-rivoluzionari. Nei due anni trascorsi abbiamo visto come essi si sentivano spinti oggi verso Kolciak, domani quasi verso i bolscevichi, poi verso Denikin, e mascheravano tutto con frasi sulla democrazia e sulla libertà. Li conosciamo questi signori, e perciò afferriamo con tutte e due le mani la proposta di pace, facendo le massime concessioni, convinti che la pace con le piccole potenze farà avanzare le cose infinitamente meglio della guerra, che è servita agli imperialisti per ingannare le masse lavoratrici, per nascondere loro la verità sulla Russia dei soviet. Qualsiasi pace aprirà quindi alla nostra influenza una strada cento volte piú grande e piú larga. La nostra influenza è già stata grande negli ultimi anni. La III Internazionale, l'Internazionale comunista, ha riportato vittorie senza precedenti, ma al tempo stesso noi sappiamo che ogni giorno ci si può imporre la guerra. I nostri nemici stessi non sanno ancora di che cosa sono capaci in questo campo.

Non v'è alcun dubbio che si fanno dei preparativi di guerra. Molti Stati, vicini della Russia, e fors'anche non vicini, ricorrono oggi al riarmo. Ecco perché dobbiamo soprattutto manovrare nella nostra politica internazionale, seguire con fermezza la linea che abbiamo fissato ed essere pronti a tutto. Abbiamo condotto con estrema energia la guerra per la pace. Questa guerra dà risultati magnifici. Su questo terreno ci siamo distinti meglio che in qualunque altro, in ogni caso non peggio che su quello in cui si è svolta la lotta dell'esercito rosso, sul fronte cruento. Ma se anche i piccoli Stati volessero la pace con noi, questa non dipende dalla loro volontà. Essi sono impegolati nei debiti verso i paesi dell'Intesa i quali sono divisi da gravissime discordie e rivalità. Dobbiamo quindi ricordarci che, nella situazione che si è creata su scala storica mondiale, situazione determinata dalla guerra civile e dalla guerra contro l'Intesa, la pace naturalmente è possibile.

Ma ad ogni nostro passo in favore della pace dobbiamo, senza disarmare affatto il nostro esercito, tendere tutte le nostre forze per essere interamente pronti alla guerra. Il nostro esercito è la reale garanzia che le potenze imperialistiche non faranno il minimo tentativo, il minimo attacco contro di noi, poiché, anche se potessero contare su qualche effimero successo all'inizio, non ce n'è una fra loro che la

Russia sovietica non finirebbe per sconfiggere. Noi lo dobbiamo sapere; questa deve essere la base della nostra agitazione e della nostra propaganda, e a questo dobbiamo saperci preparare; dobbiamo risolvere il problema che ci costringe, nonostante la stanchezza crescente, a unire l'uno e l'altro compito.

Passo alle considerazioni di principio essenziali che ci hanno costretti a orientare decisamente le masse lavoratrici verso l'utilizzazione dell'esercito per risolvere i problemi fondamentali e immediati. Ciò che generava la vecchia disciplina, il capitale, si è indebolito, la vecchia origine dell'unificazione è sparita. Dobbiamo creare un'altra disciplina, qualcosa che dia origine a un'altra disciplina e unificazione. Ciò che è costrizione suscita lo sdegno, le grida, il clamore, le urla della democrazia borghese che ripete le parole « libertà » ed « eguaglianza » senza comprendere che la libertà del capitale è un delitto contro gli operai, che l'eguaglianza del sazio coll'affamato è un delitto contro i lavoratori. In nome della lotta contro la menzogna, ci siamo decisi ad attuare il servizio obbligatorio del lavoro e l'unione dei lavoratori, senza affatto temere la costrizione, perché la rivoluzione non è mai avvenuta senza costrizione e il proletariato ha il diritto di ricorrervi per conservare ad ogni costo quel che gli appartiene. Quando i signori borghesi, i signori conciliatori, i signori « indipendenti » tedeschi e austriaci e i longuetisti francesi discutevano sul fattore storico essi dimenticavano sempre un fattore quale la decisione rivoluzionaria, la fermezza e l'inflessibilità del proletariato. Ed è proprio questa inflessibilità e questa fermezza che esistono nel proletariato del nostro paese, il quale ha detto a se stesso e agli altri, e ha dimostrato nei fatti, che moriremo fino all'ultimo uomo piuttosto di cedere il nostro territorio, piuttosto che abbandonare il nostro principio, il principio della disciplina e della politica ferma, alla quale dobbiamo sacrificare tutto. Nel momento della disgregazione dei paesi capitalistici, della classe capitalistica, della sua disperazione e della sua crisi, questo fattore politico è il solo che decida. Le frasi sulla minoranza e la maggioranza, sulla democrazia e la libertà, non decidono nulla, qualsiasi uso ne facciano gli eroi del periodo storico passato. Quel che decide è la coscienza e la fermezza della classe operaia. Se questa è disposta a sacrificarsi, se ha dimostrato di saper tendere tutte le sue forze, il problema è risolto. Tutto per risolvere questo problema. La decisione della classe operaia, la sua inflessibilità nel realizzare la propria parola d'ordine: « Meglio morire che arrendersi », non costituiscono soltanto un fattore storico, ma il fattore decisivo, il fattore della vittoria.

Da questa vittoria, da questa certezza, passiamo e siamo giunti ai problemi dell'edificazione economica pacifica, la cui soluzione è l'oggetto principale del nostro congresso. A questo proposito non si può, secondo me, parlare di un rapporto dell'Ufficio politico del Comitato centrale o, piú esattamente, di un rapporto politico del Comitato centrale, ma bisogna dire esplicitamente e francamente: sí, compagni, questa è una questione che voi deciderete, che dovete considerare con l'autorità dell'istanza suprema del partito. Abbiamo chiaramente tratteggiato questa questione dinanzi a voi. Abbiamo preso una posizione determinata. A voi tocca sanzionare definitivamente, correggere e modificare la nostra decisione. Ma il Comitato centrale deve dire nel suo rapporto che in questa questione fondamentale, scottante, esso ha adottato una posizione ben definita. Sí, si tratta ora di consacrare ai compiti pacifici dell'edificazione economica, ai compiti della ricostituzione dell'industria distrutta, tutto ciò che il proletariato può concentrare, la sua unità assoluta. Occorre quella disciplina ferrea, quel regime severissimo, senza il quale non avremmo potuto resistere non due anni e piú, ma neanche due mesi. Bisogna saper sfruttare la nostra vittoria. Dall'altro lato bisogna comprendere che questo passaggio esige molti sacrifici da un paese che ne ha già fatti molti.

In linea di principio, la questione era chiara per il Comitato centrale. Tutta la sua attività è stata subordinata a questa politica, ispirata ad essa. Una questione, per esempio, che pare di dettaglio, e che, presa a sè, staccata dal contesto, non può certo pretendere di avere un'importanza capitale, di principio, — la questione della direzione collegiale o personale, che voi deciderete — deve essere necessariamente esaminata alla luce delle nostre conquiste fondamentali nel campo del sapere, dell'esperienza, della pratica rivoluzionaria. Ci si dice, per esempio: « La direzione collegiale è una delle forme di partecipazione delle grandi masse all'amministrazione ». Ma noi ne abbiamo parlato nel Comitato centrale, abbiamo preso una decisione e dobbiamo rendervene conto: compagni, non si può ammettere una simile confusione teorica. Se nella questione essenziale — la nostra attività militare, la nostra guerra civile — avessimo tollerato una decima parte di una tale confusione teorica, saremmo stati battuti, e ce lo saremmo meritato.

Permettetemi, compagni, — in relazione al rapporto del Comitato centrale e alla questione della partecipazione di una nuova classe all'amministrazione fondata sulla direzione collegiale o personale, — di fare un po' di teoria, di indicare come governa una classe, in che cosa si manifesta il dominio di una classe. Perché a questo riguardo noi non siamo dei novizi e la nostra rivoluzione si distingue dalle rivoluzioni precedenti per il fatto che in essa non v'è utopismo. Se una nuova classe ha sostituito l'antica, la prima può mantenersi unicamente a prezzo di una lotta accanita contro le altre classi; e vincerà definitivamente soltanto se riuscirà a ottenere che le classi, in generale, vengano soppresse. Il processo gigantesco e complesso della lotta di classe pone la questione in questi termini; altrimenti rimarrete affondati nel pantano della confusione. In che cosa si manifesta il dominio di una classe? In che cosa si manifestava il dominio della borghesia sui signori feudali? Le Costituzioni parlavano di libertà e di eguaglianza. Menzogna. Finché ci sono dei lavoratori, i proprietari sono capaci, e persino costretti, come proprietari, a speculare. Noi diciamo che l'eguaglianza non esiste, che il sazio non è eguale all'affamato e lo speculatore non è eguale al lavoratore.

In che cosa si manifesta oggi il dominio di una classe? Il dominio del proletariato si manifesta nell'espropriazione della proprietà fondiaria e capitalistica. Lo spirito, il contenuto essenziale di tutte le Costituzioni precedenti, compresa la piú repubblicana e la piú democratica, si riducevano alla sola proprietà. La nostra Costituzione ha il diritto e si è conquistata il diritto all'esistenza storica perché non si è limitata a scrivere sulla carta che la proprietà è abolita. Il proletariato vittorioso ha abolito e distrutto sino in fondo la proprietà: ecco che cos'è il dominio di una classe. Esso si manifesta innanzi tutto nella questione della proprietà. Quando si è risolta praticamente questa questione, si è assicurato il dominio di una classe. Quando la Costituzione ha fissato in seguito sulla carta ciò che la vita aveva deciso — l'abolizione della proprietà capitalistica e fondiaria — ed ha aggiunto: la classe operaia ha, secondo la Costituzione, piú diritti che i contadini, e gli sfruttatori non hanno nessun diritto, con ciò si è sancito che avevamo realizzato il dominio della nostra classe ed avevamo unito a noi i lavoratori di tutti gli strati e di tutti i piccoli gruppi.

I possidenti piccolo-borghesi sono divisi: coloro, fra di essi, che possiedono di piú sono nemici di coloro che possiedono meno; e i proletari, abolendo la proprietà, dichiarano loro una guerra aperta. Vi sono ancora molte persone incoscienti, arretrate, che sono del tutto favorevoli a qualsiasi libertà di commercio, ma che, vedendo la disciplina, lo spirito di sacrificio dimostrati nella lotta vittoriosa contro gli sfruttatori, non possono combattere; costoro non sono con noi, ma non hanno la forza di agire contro di noi. Soltanto il dominio di una classe determina il rapporto di proprietà, determina quale classe ha il sopravvento. Chi collega la questione del modo in cui si esprime il dominio di classe con la questione del centralismo democratico, come spesso accade, crea una tale confusione da rendere impossibile qualsiasi lavoro efficace. La chiarezza nell'agitazione e nella propaganda è una condizione fondamentale. Se i nostri avversari hanno detto e riconosciuto che abbiamo fatto prodigi nello sviluppo dell'agitazione e della propaganda, ciò non va inteso in modo superficiale — nel senso, cioè, che abbiamo avuto molti propagandisti e abbiamo consumato molta carta — ma in senso profondo: la verità contenuta in questa propaganda era penetrata in tutti i cervelli. E non è possibile sfuggire a questa verità.

Quando le classi si succedettero l'una all'altra, esse mutarono sempre i rapporti di proprietà. La borghesia, subentrando al feudalesimo, cambiò i rapporti di proprietà; la Costituzione borghese dice: « Chi possiede è eguale al povero ». Questa era la libertà della borghesia. Questa « eguaglianza » assicurava, nello Stato, il dominio della classe capitalistica. Ebbene, pensate forse che la borghesia, subentrando al feudalesimo, confondesse lo Stato e l'amministrazione? No, i borghesi non erano tanto sciocchi; si dissero che per amministrare occorrevano uomini capaci di farlo: prendiamo dunque i signori feudali e rieduchiamoli. E cosí fecero. È forse stato un errore? No, compagni; l'arte di amministrare non cade dal cielo e non è un dono dello Spirito Santo; e una determinata classe non diventa subito capace di amministrare per il solo fatto di essere una classe avanzata. Ce lo dimostra un esempio: finché la borghesia era vittoriosa, reclutò per l'amministrazione gli elementi usciti da un'altra classe, la classe feudale. Del resto non poteva prenderli altrove. Bisogna considerare le cose a mente fredda; la borghesia prese degli uomini dalla classe che l'aveva preceduta. E oggi noi abbiamo lo stesso compito: saper prendere, sottomettere, utilizzare le conoscenze, la preparazione della classe che ci ha preceduti, utilizzare tutto ciò per la vittoria della classe operaia. Perciò diciamo che la classe vittoriosa deve essere matura, e la maturità non è attestata da estratti di registro o da certificati, ma dall'esperienza, dalla pratica.

I borghesi vinsero senza saper amministrare e si assicurarono la vittoria perché promulgarono una nuova Costituzione, reclutarono amministratori nella propria classe e cominciarono a istruirsi utilizzando gli amministratori della classe che li aveva preceduti; e i loro nuovi amministratori li misero a studiare e a prepararsi all'arte dell'amministrazione, mettendo in moto a tal fine tutto l'apparato statale, requisendo le istituzioni feudali, aprendo le scuole a coloro che erano ricchi e formando cosí, in lunghi anni e decenni, gli amministratori della loro classe. Oggi nello Stato, fatto secondo il modello e l'immagine della classe dominante, bisogna agire come si è agito in tutti gli Stati. Se non vogliamo cadere nel puro utopismo e nelle frasi vuote, dobbiamo dire che bisogna tener conto dell'esperienza degli anni precedenti, assicurare l'applicazione della Costituzione conquistata dalla rivoluzione; ma per l'amministrazione, per l'organizzazione dello Stato dobbiamo avere degli uomini che posseggano la tecnica dell'amministrazione, un'esperienza della gestione dell'economia e dello Stato e questi uomini possiamo prenderli unicamente nella classe che ci ha preceduti.

Le considerazioni sulla direzione collegiale sono assai spesso imbevute della piú crassa ignoranza, di uno spirito di ostilità verso gli specialisti. Con tale spirito non si può vincere. Per vincere bisogna comprendere tutta la profondissima storia del vecchio mondo borghese, e per edificare il comunismo bisogna prendere la tecnica, la scienza e metterle al servizio dei piú larghi strati, e non possiamo prenderle che dalla borghesia. Questa questione fondamentale deve essere posta nettamente, deve essere inclusa tra i problemi essenziali dell'edificazione economica. Dobbiamo amministrare con l'aiuto di uomini usciti dalla classe che abbiamo rovesciato, di uomini imbevuti dei pregiudizi della loro classe e che noi dobbiamo rieducare. E al tempo stesso dobbiamo reclutare i nostri amministratori nelle file della nostra classe, utilizzare tutto l'apparato statale perché le scuole, l'istruzione extrascolastica, la preparazione pratica, siano diretti da comunisti e messi a disposizione dei proletari, degli operai, dei contadini lavoratori.

Cosí soltanto possiamo impostare il problema. Dopo un'esperienza di due anni non possiamo ragionare come se ci accingessimo per la prima volta all'edificazione socialista. Abbiamo fatto abbastanza sciocchezze durante e subito dopo il periodo di Smolny. Non vi è in questo nulla di disonorevole. Da dove potevamo prendere le cognizioni, quando ci accingevamo per la prima volta a un'opera nuova? Abbiamo provato in un modo e in un altro. Abbiamo seguíto la corrente, perché era impossibile discernere gli elementi del giusto e dell'errato. Ci vuol del tempo per farlo. Questo è oggi un passato non lontano che abbiamo superato. Questo passato in cui regnavano il caos e l'entusiasmo è lontano. Un documento di quel passato è la pace di Brest-Litovsk. È un documento storico, anzi, un periodo storico. La pace di Brest-Litovsk ci fu imposta perché eravamo impotenti in tutti i campi. Che cosa fu quel periodo? Fu un periodo d'impotenza dal quale siamo usciti vittoriosi. Un periodo in cui imperava la direzione collegiale. Quando si dice che la direzione collegiale è la scuola in cui s'impara ad amministrare si constata un fatto storico. Non si può tuttavia eternamente rimanere nelle classi preparatorie della scuola! (*Applausi.*) Cosí non può andare. Noi siamo ora adulti, e se ci comporteremo come scolari ci batteranno in tutti i campi. Bisogna andare avanti. Bisogna, con energia, con unità d'intenti salire piú in alto. I sindacati dovranno superare difficoltà enormi. Bisogna fare in modo che essi comprendano il loro compito, il compito di lottare contro le vestigia della famigerata democraticità. Tutte queste grida sulle nomine dall'alto, tutto questo ciarpame dannoso che trova posto in varie risoluzioni o conversazioni, deve essere spazzato via, altrimenti non potremo vincere. Se non abbiamo assimilato questa lezione in due anni, vuol dire che siamo rimasti indietro, e i ritardatari saranno battuti.

Il compito è sommamente difficile. I nostri sindacati hanno prestato grandissimo aiuto all'opera di edificazione dello Stato proletario. Essi sono stati l'anello che congiungeva il partito con le masse arretrate, che sono milioni. Siamo franchi. I sindacati sopportarono tutto il peso della lotta contro le calamità che ci hanno colpiti quando hanno dovuto aiutare lo Stato nel lavoro di approvvigionamento. Non è stato forse un grandissimo compito? Poco tempo fa è uscito il *Bollettino dell'Ufficio centrale di statistica*. In questo *Bollettino* vi sono dati globali ottenuti da specialisti di statistica che non possono essere in nessun caso sospettati di bolscevismo. Vi si trovano due cifre interessanti: nel 1918 e nel 1919 gli operai dei governatorati consumatori ricevettero sette pud di grano e i contadini dei governatorati produttori ne consumarono 17. Prima della guerra questi ultimi ne consumavano 16 all'anno. Ecco due cifre che mostrano il rapporto delle classi nella lotta per gli approvvigionamenti. Il proletariato ha continuato a sopportare i maggiori sacrifici. Si grida contro la violenza! Ma il proletariato ha giustificato e legittimato questa violenza perché esso ha sopportato i piú grandi sacrifici. La maggioranza della popolazione, i contadini dei governatorati produttori della nostra Russia affamata e devastata, si sono per la prima volta nutriti meglio che durante centinaia di anni nella Russia zarista, capitalistica. E diremo che le masse patiranno la fame fino a quando l'esercito rosso non avrà vinto. Era necessario che l'avanguardia della classe operaia sopportasse questo sacrificio. Essa si è istruita in questa lotta; usciti da questa scuola, dobbiamo proseguire per il nostro cammino. Bisogna ad ogni costo fare oggi un passo in avanti. Come tutti i sindacati, i vecchi sindacati hanno una loro storia e un loro passato. Nel passato essi furono organi di resistenza contro coloro che opprimevano il lavoro, contro il capitalismo. Ma ora che la classe operaia è diventata la classe che detiene il potere statale ed è costretta a sopportare grandi sacrifici, a patire la fame e a morire, la situazione è cambiata.

Non tutti comprendono questo cambiamento e non tutti ne hanno completa coscienza. Ci vengono qui in aiuto alcuni menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i quali chiedono che alla direzione personale si sostituisca la direzione collegiale. Scusate, compagni, questo numero non va piú! Ne sappiamo già abbastanza! Ora abbiamo dinanzi a noi un compito molto complesso: dopo aver vinto sul fronte cruento, vincere sul fronte incruento. È una guerra piú difficile. Questo fronte è il piú duro. Lo diciamo apertamente a tutti gli operai coscienti. Dopo la guerra che abbiamo sostenuto al fronte ci dev'essere una guerra incruenta. Si ha questa situazione: quanto piú vincevamo, tanto piú occupavamo regioni come la Siberia, l'Ucraina, il Kuban, dove i contadini sono ricchi, non vi sono proletari, e se vi è un proletariato, esso è corrotto dalle abitudini piccolo-borghesi; e noi sappiamo che laggiú chiunque possiede un piccolo pezzo di terra dice: « Me ne infischio del governo. Farò pagare all'affamato quanto voglio, e del governo me ne frego! ». Il contadino speculatore, che dopo essere stato preda di Denikin ha oscillato dalla nostra parte, sarà oggi aiutato dall'Intesa. La guerra ha cambiato di fronte e di forma. Essa oggi usa l'arma del commercio, della borsa nera, e l'ha fatta diventare internazionale. Nelle tesi di Kamenev, pubblicate sulle *Izvestia del CC,* sono esposti integralmente i princípi su cui tutto ciò si fonda. Si vuole rendere internazionale la borsa nera.

Si vuole trasformare l'edificazione economica pacifica in disgregazione pacifica del potere sovietico. Scusate, signori imperialisti, noi stiamo all'erta. Diciamo: abbiamo fatto la guerra e abbiamo vinto, e perciò continuiamo a sostenere, come parola d'ordine essenziale, quella che ci ha aiutati a vincere; la manteniamo integralmente e la trasferiamo nel campo del lavoro; questa parola d'ordine è: fermezza e unità di intenti del proletariato. Bisogna farla finita con i vecchi pregiudizi, le vecchie abitudini che ancora sono rimaste.

Posso soffermarmi, per concludere, sull'opuscolo del compagno Gusev, che, secondo me, merita attenzione per due suoi aspetti: esso è eccellente non soltanto dal lato formale, non soltanto perché è stato scritto per il nostro congresso. Noi tutti finora siamo abituati, non so perché, a scrivere risoluzioni. Si dice che tutti i generi di letteratura sono buoni, tranne quelli noiosi. Penso che le risoluzioni debbano essere annoverate fra la letteratura noiosa. Faremmo meglio a scrivere, seguendo l'esempio del compagno Gusev, meno risoluzioni e piú opuscoli, anche se questi dovessero contenere tutta la fioritura di errori che il suo opuscolo contiene. Ma, nonostante questi errori, è il miglior lavoro, perché la questione centrale di questo opuscolo è il piano economico fondamentale della ricostruzione dell'industria e della produzione in tutto il paese, perché in esso tutto viene subordinato al piano economico fondamentale. Il Comitato centrale ha incluso nelle sue tesi, distribuite quest'oggi, tutto un paragrafo preso integralmente dalle tesi del compagno Gusev. Con l'aiuto degli specialisti, possiamo elaborare ancora piú dettagliatamente questo piano economico fondamentale. Dobbiamo ricordare che questo piano è un piano per molti anni. Non promettiamo di liberare di colpo il paese dalla fame. Diciamo che la lotta sarà piú difficile che sul fronte della guerra, ma che essa ci interessa di piú; essa affronta piú da vicino i nostri veri compiti principali. Essa esige la massima tensione delle forze, l'unità di intenti di cui abbiamo dato prova nel passato e di cui dobbiamo dar prova oggi. Se assolveremo questo compito, riporteremo sul fronte incruento una vittoria non minore di quella riportata sul fronte della guerra civile. (*Applausi.*)

3

CONCLUSIONI SUL RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE

30 marzo

Compagni, ha suscitato gli attacchi principali quella parte del rapporto politico del Comitato centrale che il compagno Sapronov ha definito ingiuriosa. Il compagno Sapronov ha dato un carattere e un sapore ben determinati alla posizione che ha difeso, e per dimostrarvi come stanno le cose in realtà, vorrei incominciare col ricordarvi alcune date fondamentali. Ho sotto gli occhi le *Izvestia del Comitato centrale del PCR* del 2 marzo in cui pubblichiamo, a nome del Comitato centrale, una lettera alle organizzazioni del PCR sulla preparazione del congresso. Nella prima lettera dicevamo: « Per fortuna il tempo delle discussioni puramente teoriche, dei dibattiti su questioni generali, delle risoluzioni di principio è passato. È una fase ormai superata, un compito risolto ieri e l'altro ieri. Bisogna andare avanti, bisogna saper capire che adesso a noi si pone un *compito pratico* e che, con la stessa abnegazione, con la stessa energia veramente rivoluzionaria, con tutte le forze con le quali i nostri migliori compagni, gli operai e i contadini dell'esercito rosso hanno battuto Kolciak, Iudenic, Denikin, bisogna adempiere questo compito, quello di vincere rapidamente lo sfacelo economico.

Debbo riconoscere che ho peccato di ottimismo pensando che il tempo dei dibattiti teorici fosse passato. In realtà, per quindici anni prima della rivoluzione abbiamo teorizzato, poi per due anni abbiamo diretto lo Stato, ed ora bisogna dar prova di concretezza e di spirito pratico; e il 2 marzo ci siamo rivolti ai compagni che hanno un'esperienza pratica. In risposta, la *Ekonomicescaia Gizn* del 10 marzo pubblica le tesi di Tomski; il 23 marzo escono le tesi dei compagni Sapronov, Osinski, Maximovski; il 27 marzo, cioè già dopo il nostro appello al partito, escono le tesi del Comitato del governatorato di

Mosca. In tutte queste tesi la questione è posta in modo teoricamente errato. Se il nostro punto di vista, esposto nella lettera, era ottimistico, errato, se ci sembrava che questa fase fosse già superata, queste tesi mostravano che essa non era ancora superata, e i compagni dei sindacati non avevano motivo di lamentarsi di essere stati trattati ingiustamente; e adesso ci si pone la questione: è giusta questa posizione oppure lo è quella che tutte queste tesi hanno difeso dopo il nostro appello del 2 marzo? In ciascuna di queste tesi c'è una quantità di materiale concreto del quale bisogna tener conto. Se il Comitato centrale non lo prendesse seriamente in considerazione, esso sarebbe un'istanza buona a nulla.

Ma ascoltate che cosa scrive il compagno Tomski:

> « § 7. Il principio fondamentale della struttura degli organi di disciplinamento e di direzione dell'industria, il solo principio che possa garantire la partecipazione, attraverso i sindacati, di larghe masse operaie senza partito, è il principio, ora esistente, della direzione collegiale dell'industria, dal presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale fino alla direzione delle officine. Soltanto in casi particolari, per accordo tra il presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il Consiglio centrale dei sindacati o il Comitato centrale dei sindacati corrispondenti, si può ammettere la direzione personale di singoli stabilimenti, all'immancabile condizione che i sindacati e i loro organismi controllino gli amministratori investiti di potere personale.
>
> § 8. Per garantire l'unità del piano di edificazione economica e l'accordo, nell'attività, dei sindacati e degli organismi economici, la partecipazione dei sindacati alla direzione e al disciplinamento dell'industria dev'essere basata sui seguenti princípi: a) i problemi generali della politica economica vengono discussi dal Consiglio superiore dell'economia nazionale e dai suoi organismi con la partecipazione dei sindacati; b) i collegi direttivi dell'economia vengono formati dal Consiglio superiore dell'economia nazionale e dai suoi organismi, insieme con i corrispondenti organismi dei sindacati; c) i collegi degli organismi economici che esaminano, insieme con i sindacati, i problemi generali della politica economica di questo o quel ramo della produzione e che presentano a ognuno di essi resoconti periodici sulla loro attività, sono soltanto organismi del Consiglio superiore dell'economia nazionale e sono tenuti ad attuare soltanto le decisioni di questo Consiglio; d) tutti i collegi degli organismi economici sono tenuti ad applicare senza riserve le decisioni degli organismi superiori del Consiglio superiore dell'economia nazionale e rispondono, personalmente e collegialmente, della loro applicazione solo di fronte al Consiglio superiore dell'economia nazionale ».

È una confusione terribile di problemi teorici elementari.

È vero che la direzione si effettua per mezzo di un amministratore personalmente responsabile, ma che questo amministratore sia uno specialista o un operaio, dipende dal numero di amministratori del vecchio e del nuovo regime di cui disponiamo. Ma queste sono considerazioni teoriche elementari. Parliamone. Se volete discutere la linea politica del Comitato centrale, non attribuiteci ciò che non abbiamo detto né sostenuto. Quando, il 2 marzo, abbiamo chiesto ai compagni un appoggio pratico, che risposta abbiamo ottenuto? Compagni delle varie località ci offrono in risposta considerazioni teoriche palesemente errate. Le tesi dei compagni Osinski, Maximovski e Sapronov, apparse il 23 marzo, contengono un cumulo di deformazioni teoriche. Essi scrivono che la direzione collegiale, in una forma o nell'altra, costituisce la base necessaria per la democrazia. Io affermo che nei quindici anni di storia della socialdemocrazia che precedettero la rivoluzione non troverete niente di simile. Centralismo democratico significa unicamente che i rappresentanti delle organizzazioni locali si riuniscono ed eleggono l'organismo responsabile che deve dirigere. Ma dirigere come? Questo dipende dal numero di uomini capaci, dal numero di buoni amministratori di cui disponiamo. Centralismo democratico vuol dire che il congresso controlla il Comitato centrale, lo rimuove e ne designa un altro. Ma se ci venisse in mente di controllare tutti gli errori teorici contenuti in queste tesi, non la finiremmo mai. Quanto a me, non ne parlerò piú e dirò soltanto che il Comitato centrale ha adottato, in questo problema, la linea che si doveva necessariamente adottare. So benissimo che il compagno Osinski e gli altri non condividono le idee di Makhno e di Makhaiev, ma i seguaci di Makhno non possono non aggrapparsi ai loro argomenti, a cui essi sono legati. Prendete le tesi del Comitato del governatorato di Mosca che ci sono state distribuite. Vi si dice che in una società socialista sviluppata, nella quale scompare la divisione sociale del lavoro e il legame degli uomini a una professione, il cambio periodico degli uomini che compiono a turno funzioni di direzione è possibile soltanto sulla base di una larga direzione collegiale, ecc. ecc. È tutta una confusione!

Ci siamo rivolti ai pratici delle organizzazioni locali, dicendo: aiutateci con delle indicazioni concrete. Invece di farlo, ci dicono che il Comitato centrale non tiene conto delle organizzazioni locali. Di che cosa non tiene conto? Delle discussioni sulla società socialista? Qui non c'è neppure l'ombra di spirito pratico né di concretezza. Certo, abbiamo degli ottimi operai che prendono molte cose in prestito dagli intellettuali, ma talvolta non prendono il meglio, ma il peggio. Contro di ciò bisogna lottare. Ma se, in risposta all'appello del Comitato centrale a fornire indicazioni pratiche, si sono poste questioni di principio, dobbiamo parlarne. Allora dobbiamo dire che bisogna lottare contro gli errori di principio. Le tesi proposte dopo il 2 marzo ne contengono dei mostruosi.

Lo affermo. Parliamone e discutiamone. È inutile eluderle! È inutile richiamarsi al fatto che non siamo dei teorici. Scusate, compagno Sapronov, le vostre tesi sono le tesi di un teorico. Vedrete che se si volesse metterle in pratica bisognerebbe tornare indietro e risolvere i problemi con un'impostazione tutt'altro che concreta. Coloro che cercassero nelle tesi dei compagni Maximovski, Sapronov, Tomski indicazioni pratiche, sbaglierebbero profondamente, perché queste tesi sono fondamentalmente errate. Ritengo che questo modo di considerare l'atteggiamento della classe nei confronti dell'edificazione dello Stato sia radicalmente errato e ci trascini indietro. Lo condividono, si capisce, tutti quegli elementi che sono rimasti indietro, che non hanno ancora superato questo stadio. Gli autori di queste tesi non debbono essere accusati di aver consapevolmente incoraggiato l'incuria, ma di aver dato, con il loro errore teorico nella questione che il Comitato centrale proponeva loro d'impostare, una bandiera, una certa giustificazione ai peggiori elementi. E perché tutto ciò è accaduto? Per mancanza di riflessione. Lo si vede in modo assolutamente indiscutibile dai documenti originali.

Passo all'accusa che il compagno Iurenev ha formulato a proposito del compagno Scliapnikov. Se il Comitato centrale avesse allontanato il compagno Scliapnikov, quale rappresentante dell'opposizione, alla vigilia del congresso, avrebbe indubbiamente commesso una bassezza. Quando abbiamo saputo che il compagno Scliapnikov partiva, abbiamo detto, nell'Ufficio politico, che non gli avremmo dato direttive prima della sua partenza, e alla vigilia della sua partenza il compagno Scliapnikov è venuto da me e ha dichiarato che non partiva per direttiva del CC. Dunque al compagno Iurenev sono giunte semplicemente delle voci, ed egli le diffonde. (*Iurenev*: « Lo stesso Scliapnikov me lo ha detto... »)

Non so come abbia potuto dirvelo, poiché era stato da me prima della partenza e aveva detto che non partiva per direttiva del CC. Sí, certo, se il CC mandasse in esilio l'opposizione prima del congresso, sarebbe cosa inammissibile. Ma quando, in generale, si parla di esilio, io rispondo: allora prendetevi la pena di eleggere un CC che possa ripartire giustamente le forze, ma che tolga la possibilità di lamentarsi. Come è possibile ripartire le forze in modo che ciascuno sia contento? E se non ci sarà questa ripartizione, perché parlare di centralismo? E se c'è stata una deroga ai princípi, parliamone citando esempi. Se abbiamo mandato in esilio dei rappresentanti dell'opposizione, citateci un esempio da esaminare; può darsi che ci siano stati degli errori. Può darsi che sia stato esiliato il compagno Iurenev, il quale si è lamentato presso l'Ufficio politico di esser stato ingiustamente richiamato dal fronte occidentale. Ma l'Ufficio politico, dopo aver esaminato la questione, ha trovato che è stato giusto fare cosí. E qualunque Comitato centrale voi eleggiate, esso non potrà rinunziare alla ripartizione delle forze.

Vengo ora alla divisione degli affari tra l'Ufficio organizzativo e l'Ufficio politico. Il compagno Maximovski è piú esperto di me in questioni organizzative e dice che Lenin introduce la confusione nelle questioni dell'Ufficio d'organizzazione e dell'Ufficio politico. Ebbene, chiariamo la questione. Secondo noi, l'Ufficio d'organizzazione ripartisce le forze, e l'Ufficio politico dirige la politica. Se questa divisione del lavoro è sbagliata, come delimitare l'attività di questi due organismi? Bisogna forse scrivere una Costituzione? Dividere con precisione l'Ufficio politico dall'Ufficio d'organizzazione, delimitare le loro funzioni è difficile. Ogni questione può diventare politica, persino la nomina di un comandante. Se qualcuno propone un'altra soluzione, si accomodi; compagni Sapronov, Maximovski, Iurenev, fate le vostre proposte, cercate di dividere, di delimitare l'Ufficio d'organizzazione e l'Ufficio politico. Da noi basta la protesta di un solo membro del CC perché una questione sia riconosciuta quale questione politica. In tutto questo periodo non abbiamo avuto una sola protesta. L'iniziativa è meno che mai limitata: qualsiasi membro del CC può dichiarare politico un problema. E chiunque abbia una certa esperienza pratica nel campo organizzativo, chiunque se ne intenda, non come il compagno Maximovski, ma come un funzionario che abbia lavorato almeno sei mesi in questo campo, deve fare una critica diversa da quella del compagno Maximovski. Le critiche contengano dunque indicazioni precise, e noi le accetteremo e consiglieremo di eleggere un nuovo CC che metta in pratica questi desideri. Ma abbiamo avuto soltanto una critica senza oggetto, false affermazioni.

Supponiamo che voi separiate l'Ufficio d'organizzazione dalla direzione politica. Io domando in che consisterà allora la direzione politica. Chi dirigerà, se non degli uomini, e come dirigere senza ripartire? Si può forse costringere una persona ad attuare determinate direttive, se ne è incapace? Le si dànno determinate direttive, si controlla il suo lavoro, e infine la si mette a un altro posto. E come istruire ancora i compagni Maximovski, Sapronov e Osinski che nelle loro tesi tracciano un emendamento teorico che è stato da tempo respinto? In pratica essi fanno peggio ancora e dimostrano che non c'è nessun materiale per una critica costruttiva.

Ho sentito nel discorso del compagno Sapronov un solo argomento serio e mi sono aggrappato ad esso. Il compagno Sapronov dice: il VII Congresso dei soviet ha deliberato, e noi violiamo la sua decisione, perché il decreto sull'ammasso del lino è una violazione del decreto del Comitato esecutivo centrale. Io non posso ricordare neppure un decimo dei decreti che promulghiamo, ma mi sono informato presso la segreteria del Consiglio dei commissari del popolo sul regolamento dell'ammasso del lino. Il decreto è passato il 10 febbraio. Che cosa si è scoperto? Nell'Uffficio politico e nel CEC non vi sono compagni che non siano disposti a difendere l'iniziativa. Li abbiamo visti qui, a questa tribuna. I compagni sanno che la lingua non fa loro difetto. Perché essi non hanno fatto ricorso contro questa deliberazione? Presentate i vostri reclami! Dopo il 10 febbraio non ce ne sono stati. Su proposta del compagno Rykov e d'accordo col compagno Sereda e col Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, approviamo questo decreto dopo una lunga lotta. Ci si dice: « Avete sbagliato! ». Può darsi. Correggeteci. Sottoponete la questione all'Ufficio politico. Sarà una decisione formale. Fateci vedere il verbale. Se esso dimostrerà che abbiamo violato la deliberazione del congresso dobbiamo essere sottoposti a giudizio. Dov'è quest'accusa? Da una parte ci si rimprovera il caso Scliapnikov, e dall'altra si dice che abbiamo violato la decisione sul lino. Prendetevi la pena di presentare dei fatti per provarli. Ma voi non ne presentate. Tutte le vostre parole restano parole: iniziativa, sistema delle nomine, ecc. A che serve allora il centralismo? Avremmo forse potuto reggerci per due mesi se non avessimo durante due anni fatto delle nomine, mentre in diversi posti passavamo dal completo esaurimento e dalla rovina alla vittoria? Siccome il richiamo del compagno Scliapnikov o del compagno Iurenev non vi piace, gettate queste parole alla folla, alla massa poco cosciente. Il compagno Lutovinov dice: « La questione non è risolta ». Bisogna risolverla. Se due commissari del popolo hanno un'opinione diversa su Ivan Ivanovic e uno di loro afferma che la questione è politica, che cosa si deve fare? Indicateci un mezzo! Pensate che le questioni noiose esistano soltanto nel presidium del CEC? Io dico che non c'è istituzione in cui non sorgano questioni noiose, e tutti debbono esaminare la questione di Maria Ivanovna e di Sidor Ivanovic. Ma non si può dire che non ci sia politica, perché la politica passa attraverso ogni testa. Il compagno Lutovinov ha avuto... — non so come esprimermi, ho paura di ferire il delicato udito del compagno Sapronov e ho paura d'impiegare un'espressione polemica —; insomma egli ha detto che il compagno Krestinski minacciava una scissione. A questo proposito c'è stata una riunione dell'Ufficio. Ne esiste il verbale, e io prego tutti i membri del congresso di prendere questo verbale e di leggerlo. Siamo giunti alla conclusione che il compagno Krestinski è stato troppo impetuoso, ma voi, compagno Lutovinov e compagno Tomski, facevate un maneggio assai maleodorante. Forse abbiamo avuto torto: correggete la nostra decisione, ma non si può parlare in questo modo senza aver letto i documenti, senza dire che vi è stata un'apposita riunione e che la questione è stata esaminata alla presenza di Tomski e di Lutovinov.

Mi sono rimasti ancora due punti da trattare; prima di tutto la nomina dei compagni Bukharin e Radek. Si dice che li abbiamo mandati come commissari politici presso il Consiglio centrale dei sindacati e si pensa di ricamare su questo canovaccio una violazione dell'iniziativa autonoma, una manifestazione di burocratismo. Forse voi conoscete dei teorici migliori di Radek e di Bukharin? E allora dateceli. Forse conoscete uomini che conoscono meglio il movimento sindacale? E allora dateceli. Come! Il CC non avrebbe il diritto di immettere nei sindacati i teorici meglio informati sul movimento sindacale, che conoscono l'esperienza tedesca e possono agire contro una linea errata? Un Comitato centrale che non lo facesse non sarebbe in grado di dirigere! Quanto piú siamo circondati dai contadini e dai cosacchi del Kuban, tanto piú difficile è la nostra situazione per quanto riguarda la dittatura del proletariato. Perciò bisogna raddrizzare la nostra linea e renderla a qualunque costo salda come l'acciaio; ed è questa la linea che raccomandiamo al congresso del partito.

Il compagno Bubnov ha detto qui di essere strettamente legato all'Ucraina, e ci ha cosí rivelato il vero carattere delle sue obiezioni. Egli ha detto che il CC è colpevole del rafforzamento dei borotbisti. È un problema assai complesso e grave, e penso che siamo usciti vincitori in questa importantissima questione, nella quale occorreva saper manovrare. Quando, al Comitato centrale, parlammo delle grandi concessioni da fare ai borotbisti, si rideva di noi, si diceva che non seguivamo una linea retta; ma si può lottare su una linea retta soltanto quando anche il nemico è schierato in linea retta. Se il nemico si muove a zigzag e non in linea retta noi dobbiamo seguirlo e coglierlo ad ogni svolta. Noi promettemmo ai borotbisti le massime concessioni, ma a condizione che essi seguissero una politica comunista. Abbiamo dimostrato cosí di non essere affatto intolleranti. E il fatto che tutti i migliori elementi borotbisti siano ora entrati nel nostro partito dimostra che queste concessioni erano giuste. Abbiamo fatto la revisione degli iscritti al partito e, invece di una rivolta dei borotbisti, che era diventata inevitabile, abbiamo visto che grazie alla giusta linea del CC, perfettamente applicata dal compagno Rakovski, i migliori elementi borotbisti sono entrati nel nostro partito, sotto il nostro controllo, con il nostro consenso, mentre gli altri sono spariti dalla scena politica. Questa vittoria vale un paio di buone battaglie. Perciò, dire che il CC è colpevole del rafforzamento dei borotbisti significa non capire la nostra linea politica nella questione nazionale.

Accennerò ancora al discorso dell'ultimo compagno il quale ha affermato la necessità di eliminare dal programma la parte relativa ai sindacati. Ecco un esempio di precipitazione. Noi non agiamo con tanta leggerezza. Affermiamo che non bisogna eliminare nulla, ma che bisogna discutere in opuscoli, articoli, sulla stampa, ecc. I sindacati si avviano a prendere nelle loro mani la vita economica, e in particolare l'industria. I discorsi secondo i quali non bisognerebbe ammettere gli specialisti nei sindacati, sono un pregiudizio. I sindacati sono degli educatori, e da loro si esige molto. Il CC non tollererà un cattivo educatore. L'educazione è un'opera lunga e difficile. Non è possibile cavarsela con un decreto, bisogna affrontare la questione con pazienza e con abilità, ed è a questo che noi tendiamo e tenderemo. In questo campo bisogna essere molto cauti, ma fermi.

4

DISCORSO SULL'EDIFICAZIONE ECONOMICA

31 marzo

Compagni, innanzi tutto, due brevi osservazioni. Il compagno Sapronov ha continuato a rimproverarmi per la mia labilità di memoria, ma non ha chiarito la questione che aveva sollevato. Ha continuato ad affermare che il decreto sull'ammasso del lino è una violazione del decreto del Comitato esecutivo centrale. Io dichiaro che non si possono lanciare cosí, al congresso del partito, accuse gratuite e per di piú assai gravi. Certo, se il Consiglio dei commissari del popolo avesse violato un decreto del CEC, dovrebbe essere chiamato in giudizio. Ma perché dal 10 febbraio ad oggi non c'è giunto nessun reclamo, se questo decreto è una violazione? Ci si muove un'accusa assolutamente gratuita, che è molto facile lanciare, ma questi metodi di lotta non sono affatto seri.

Il compagno Miliutin dice che tra noi non ci sono quasi dissensi, e perciò sembra che Lenin, contrario alla zuffa, la susciti poi lui stesso. Ma il compagno Miliutin travisa un po' le cose, il che non si deve fare. Abbiamo avuto un progetto di risoluzione, la cui prima stesura è stata fatta dal compagno Trotski, e che è poi stato riveduto collegialmente dal Comitato centrale. Abbiamo mandato questo progetto ai compagni Miliutin e Rykov. Essi ce lo hanno restituito dicendo che si sarebbero battuti contro di esso. Ecco che cosa è accaduto in realtà. Dopo che noi abbiamo fatto dell'agitazione e ci siamo assicurati degli alleati, essi, al congresso, hanno fatto opposizione su tutti i punti, ma visto che non ne ricavavano nulla si sono messi a dire, soltanto allora, che erano quasi d'accordo. Certo, è cosí, ma bisogna portare le cose fino in fondo e stabilire che, dopo che l'opposizione era qui intervenuta e aveva cercato di far blocco sul principio della direzione collegiale, il vostro assenso significa un vostro completo scacco. Dopo quindici minuti, quando il tempo che gli era concesso era finito, il compagno Miliutin si è ricordato che sarebbe stato bene impostare praticamente la questione. Giustissimo. Ma ho paura che sia tardi. Benché restino ancora le conclusioni del compagno Rykov, l'opposizione non si può salvare. Se i difensori della direzione collegiale avessero fatto negli ultimi due mesi ciò che ci invitano a fare, se ci avessero dato un solo esempio, non già dicendo che c'è un direttore e c'è un vice, ma presentandoci un'inchiesta con una analisi precisa del problema, confrontando la direzione collegiale a quella personale, come era stato deciso al congresso dei consigli dell'economia nazionale e al Comitato centrale, saremmo diventati assai piú intelligenti; il congresso non avrebbe assistito a discussioni di principio poco serie e i fautori della direzione collegiale avrebbero potuto portare avanti le cose. La loro posizione sarebbe stata salda se essi avessero potuto veramente citarci sia pure soltanto una decina di fabbriche, poste in condizioni eguali e amministrate secondo il principio della collegialità, e confrontarle concretamente con la situazione delle fabbriche con una direzione personale. Per un simile rapporto si sarebbe potuta concedere un'ora a qualsiasi relatore, e questo relatore ci avrebbe fatti andare molto avanti; avremmo forse stabilito su questa base come graduare praticamente la collegialità. Ma, in realtà, coloro che dovrebbero essere in possesso di una documentazione completa, quali membri dei consigli dell'economia nazionale o sindacalisti, non ci hanno dato nulla, perché non avevano nulla. Non hanno nulla di nulla!

Il compagno Rykov ha qui obiettato che io voglio rifare la rivoluzione francese, che nego che la borghesia aveva le sue radici nella società feudale. Non ho detto questo. Ho detto che quando la borghesia si è sostituita al regime feudale, ha preso i feudali per imparare da loro ad amministrare, il che non esclude affatto che la borghesia avesse le sue radici nella società feudale. Quanto alle mie tesi secondo le quali la classe operaia, dopo la presa del potere, incomincia ad attuare i suoi princípi, esse non sono state confutate da nessuno. Dopo la presa del potere, la classe operaia tiene, conserva e rafforza il suo potere, come fa ogni classe, cambiando l'atteggiamento nei confronti della proprietà e promulgando una nuova Costituzione. Questa è la mia prima tesi fondamentale, ed è inconfutabile. La seconda tesi è che ogni nuova classe impara da quella che l'ha preceduta e prende degli amministratori della vecchia classe; anche questa è una verità assoluta.

Infine, la mia terza tesi è che la classe operaia deve aumentare il numero degli amministratori provenienti dal suo ambiente, creare scuole, preparare i suoi quadri su scala statale. Queste tre tesi sono incontestabili e sono radicalmente contrarie alle tesi dei sindacati.

Quando avevamo discusso queste tesi nella frazione, e il compagno Bukharin ed io fummo battuti, dissi al compagno Tomski che nelle vostre tesi il punto sette resterà la testimonianza di una totale confusione teorica. Vi si dice:

> « Il principio fondamentale della struttura degli organi di disciplinamento e di direzione dell'industria, il solo principio che possa garantire la partecipazione, attraverso i sindacati, di larghe masse operaie senza partito, è il principio, ora esistente, della direzione collegiale dell'industria, dal presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale fino alla direzione delle officine. Soltanto in casi particolari, per accordo fra il presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il Consiglio centrale panrusso dei sindacati o il Comitato centrale dei sindacati, si può ammettere la direzione personale di singoli stabilimenti, all'immancabile condizione che i sindacati e i loro organi controllino gli amministratori investiti di potere personale ».

È tutta un'assurdità perché la funzione della classe operaia nella conquista del potere statale, l'uso relativo dei vari mezzi, tutto è confuso! Non si possono accettare cose simili! Ci trasciniamo indietro sul piano teorico. Lo stesso si può dire del centralismo democratico dei compagni Sapronov, Maximovski e Osinski. Il compagno Osinski lo dimentica, quando dice che io definisco il centralismo democratico una sciocchezza. Non è permesso travisare in questo modo! Che c'entra qui la questione delle nomine, che dovrebbero essere fatte dalle organizzazioni locali? Si possono fare per mezzo dei collegi, e si possono anche nominare i collegi. La questione è presentata fuori luogo! Si dice che il centralismo democratico non si esprime soltanto nel fatto che il CEC dirige, ma che esso dirige attraverso le organizzazioni locali. Che c'entrano qui la collegialità o la direzione personale?

Il compagno Trotski ha ricordato il suo rapporto del 1918 e, rileggendo il discorso che egli pronunziò allora, ha detto che a quell'epoca noi non discutevamo soltanto le questioni fondamentali, ma che il Comitato esecutivo centrale prese una determinata decisione. Ho esumato un mio vecchio opuscolo, *I compiti immediati del potere sovietico*, che avevo completamente dimenticato, e vedo che la questione della direzione personale non soltanto era stata posta, ma anche approvata nelle tesi del Comitato esecutivo centrale. Lavoriamo in modo tale che dimentichiamo non soltanto ciò che scriviamo, ma anche ciò che ha deliberato il Comitato esecutivo centrale, e poi ci richiamiamo alle sue deliberazioni. Ecco alcuni passi di questo opuscolo:

« I rappresentanti consapevoli (e per lo piú, probabilmente, inconsapevoli) della rilassatezza piccolo-borghese hanno voluto vedere nell'attribuzione di poteri "illimitati" (cioè dittatoriali) a singoli individui un allontanamento dai princípi della direzione collegiale, della democrazia e da altri princípi del potere sovietico. Qua e là, tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra si è avuta un'agitazione veramente degna di banditi contro il decreto sui poteri dittatoriali; un'agitazione, cioè, che faceva appello ai peggiori istinti e all'aspirazione, propria del piccolo proprietario, di "farsi i propri affari" »[86]... « ogni grande industria meccanica — la quale costituisce appunto la fonte e la base materiale, produttiva, del socialismo — richiede un'*unità di intenti* assoluta e rigorosa, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di uomini. Tecnicamente, economicamente e storicamente questa necessità è evidente, e tutti coloro che riflettono sul socialismo, l'hanno sempre riconosciuta come una delle sue condizioni ». Soltanto cosí « si può assicurare una rigorosa unità di intenti... ».

« Ma comunque la *sottomissione incondizionata* ad un'unica volontà è assolutamente necessaria per il buon esito dei processi del lavoro organizzato sul modello della grande industria meccanica. Per le ferrovie, è non solo due, ma tre volte necessaria... »

« E il nostro compito, il compito del partito comunista (bolscevico) che è l'interprete cosciente dell'aspirazione degli sfruttati alla liberazione, è di rendersi conto del cambiamento, di capire che è necessario mettersi alla testa delle masse spossate che vanno stancamente cercando una via di uscita, metterle sulla buona via, sulla via della disciplina del lavoro, la via atta a coordinare il compito di discutere nelle riunioni *sulle* condizioni di lavoro con il compito di obbedire assolutamente, *durante* il lavoro, alla volontà del dirigente sovietico, del dittatore... »

« Occorreva appunto la vittoria dell'Ottobre, riportata dai lavoratori sugli sfruttatori, occorreva un'intero periodo storico in cui i lavoratori cominciassero a discutere essi stessi sulle nuove condizioni di vita e sui nuovi compiti, perché diventasse possibile un passaggio duraturo a forme superiori di disciplina del lavoro, a una cosciente comprensione della necessità della dittatura del proletariato, alla sottomissione assoluta agli ordini impartiti dai rappresentanti del potere sovietico durante il lavoro... »

« Dobbiamo imparare a combinare lo spirito democratico delle masse lavoratrici, quale si manifesta nei comizi, impetuoso come la piena primaverile, con la disciplina *ferrea* durante il lavoro, con la *sottomissione assoluta,* durante il lavoro, alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico. »

Il 29 aprile 1918, il Comitato esecutivo centrale approvò una risoluzione che accettava pienamente le idee fondamentali esposte in questo rapporto e incaricava il presidium di redigerle in forma di tesi, come compiti fondamentali del potere sovietico. Dunque noi ripetiamo ciò che due anni fa fu approvato in una risoluzione ufficiale del CEC. E adesso ci trascinano indietro, su una questione da lungo tempo risolta, una questione che il CEC ratificò e spiegò, dicendo cioè che la democrazia socialista sovietica non è affatto in contraddizione col potere personale e la dittatura, che la volontà di una classe è talvolta attuata da un dittatore il quale da solo fa talvolta di piú ed è spesso piú necessario. In ogni caso, il nostro atteggiamento di principio verso la direzione collegiale, verso la direzione personale, non soltanto è stato chiarito da un pezzo, ma è anche stato sancito dal Comitato esecutivo centrale. A questo proposito il nostro congresso dimostra una triste verità: invece di andare avanti, dal chiarimento delle questioni di principio alle questioni concrete, noi camminiamo come i gamberi. Se non ci libereremo da questo errore, non riusciremo a risolvere i problemi economici.

Vorrei dire ancora due parole a proposito di alcune osservazioni del compagno Rykov. Egli afferma che il Consiglio dei commissari del popolo ostacola l'unificazione dei commissariati economici, e quando si dice che il compagno Rykov vuol fagocitare il compagno Tsiurupa, egli risponde: « Non sono contrario ad essere fagocitato dal compagno Tsiurupa, purché i commissariati economici vengano fusi ». So dove si va a parare e debbo dire che il tentativo del Consiglio superiore dell'economia di organizzarsi in una specie di blocco particolare di commissariati economici, al di fuori del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo, non è sfuggito al Comitato centrale, che l'ha disapprovato. Adesso il Consiglio della difesa ha preso il nome di Consiglio del lavoro e della difesa. Voi volete separarvi dal commissariato della guerra che dà le forze migliori alla guerra e senza il quale voi non potete neppure applicare il servizio di lavoro obbligatorio; né d'altra parte possiamo attuare questo servizio senza il commissariato del popolo per gli affari interni. Se prendiamo la posta, non possiamo mandare una lettera senza il commissariato delle poste e telegrafi. Prendete il commissariato della sanità. Come si può organizzare l'economia quando il 70% della popolazione ha il tifo petecchiale? Perciò tutte le questioni dovrebbero essere coordinate e sbrigate da un commissariato economico. Ma è un piano completamente assurdo! Il compagno Rykov non ha dato alcuna motivazione seria alla sua proposta. Per questo la si è combattuta e il CC non l'ha appoggiata.

Poi il compagno Rykov ha scherzato sul blocco che si sta delineando tra il compagno Trotski e il compagno Goltsman. Vorrei dire qualche parola; un blocco tra i gruppi di partito che hanno ragione è sempre necessario. Questa dev'essere sempre la condizione obbligatoria per una politica giusta. Se il compagno Goltsman, che purtroppo conosco poco, ma del quale ho sentito parlare come di un rappresentante, tra i metallurgici, della tendenza che insiste soprattutto sull'applicazione di metodi sensati, — il che nelle mie tesi viene sottolineato, — se, da questo punto di vista, egli insiste sulla direzione personale, ciò non può che essere estremamente utile. Un blocco con questa tendenza sarebbe utilissimo. Se nel Comitato centrale sarà rafforzata la rappresentanza dei sindacati, sarà bene avervi, accanto ai rappresentanti estremi della direzione collegiale che si battono in nome della democrazia e sono in errore, dei rappresentanti di questa tendenza, sia pure in qualcosa errata, ma originale e avente una sua propria sfumatura. Gli uni e gli altri siano rappresentati al CC e si avrà il blocco. Il CC sia formato in modo che vi si possa trovare, per mezzo di un blocco, una base d'azione per l'anno intero e non soltanto durante la settimana del congresso. Noi abbiamo sempre respinto il principio della rappresentanza regionale, perché esso implica molto favoritismo regionale. Poiché dobbiamo fonderci piú strettamente con i sindacati, seguire ogni sfumatura dei sindacati, avere dei collegamenti, è inevitabile che il CC sia formato in modo da avere una cinghia di trasmissione che lo leghi alle larghe masse dei sindacati (abbiamo 600.000 membri del partito e 3.000.000 di membri dei sindacati), che lo leghi contemporaneamente alla volontà comune dei 600.000 membri del partito e dei 3.000.000 di membri dei sindacati. Senza questa cinghia di trasmissione non possiamo governare. Quanto piú regioni abbiamo conquistato: la Siberia, il Kuban e l'Ucraina, con la loro popolazione contadina, tanto piú difficile è diventato il nostro compito, tanto piú pesantemente procede la macchina perché in Siberia il proletariato è scarso e in Ucraina è debole. Ma noi sappiamo che gli operai del Donets e di Nikolaiev si sono apertamente opposti alla difesa della semidemagogica direzione collegiale, nella quale è caduto il compagno Sapronov. Non c'è dubbio che l'elemento proletario in Ucraina è diverso da quello di Pietrogrado, Mosca, e Ivanovo-Voznesensk, non perché sia cattivo, ma a causa di avvenimenti puramente storici. Ad esso non è accaduto di doversi temprare nella fame, nel freddo e nella lotta come i proletari di Mosca e di Pietrogrado. Perciò occorre un legame con i sindacati, un'organizzazione del CC che permetta al CC stesso di conoscere le sfumature di orientamento non soltanto dei 600.000 membri del partito, ma anche dei 3.000.000 di membri dei sindacati, e di dirigerli in qualunque momento come un sol uomo. Quest'organizzazione ci è necessaria! È di interesse fondamentale, di interesse politico, è una condizione senza la quale la dittatura del proletariato non sarebbe una dittatura. Se c'è un blocco, sia un blocco! Non dobbiamo averne paura, ma rallegrarcene e realizzarlo piú saldo e piú largo fin nelle istanze centrali del partito!

5

DISCORSO SULLA COOPERAZIONE [87]

3 aprile

Soltanto ieri sera e oggi sono riuscito a prendere parzialmente visione delle due risoluzioni. Penso che la risoluzione della minoranza della commissione sia la piú giusta. Il compagno Miliutin l'ha attaccata con un gran repertorio di parole terribili; vi ha scoperto dell'ibridismo e addirittutra del semibridismo, l'ha accusata di opportunismo. Ma mi sembra che il diavolo non sia tanto brutto come lo si dipinge. A un'analisi attenta, sono proprio gli argomenti di Miliutin, il quale ha cercato di porre la questione sul piano dei princípi, che rivelano l'erroneità e l'inattuabilità, dal punto di vista pratico, concreto e marxista, della risoluzione che il compagno Miliutin difende. L'errore sta in questo: Miliutin ha detto che nella sua risoluzione, che è la risoluzione della maggioranza della commissione, si parla della fusione con il comitato esecutivo di *volost,* di subordinazione al comitato di *volost,* e in questo egli vede la linearità e la forza della sua risoluzione in confronto allo insufficiente spirito rivoluzionario della risoluzione della minoranza. Abbiamo già visto nel corso della nostra lunga campagna rivoluzionaria che quando le nostre azioni rivoluzionarie erano state preparate sono state coronate da successo; ma quando erano soltanto pervase di entusiasmo rivoluzionario sono finite con un fallimento.

Che cosa dice la risoluzione della minoranza della commissione? Essa dice: bisogna preoccuparsi di rafforzare il lavoro comunista nelle associazioni di consumo e di conquistare la maggioranza, occorre preparare gli organismi ai quali si vogliono trasmettere queste associazioni e poi trasmetterle. Confrontate con questa linea quella di Miliutin. Egli dice: la cooperazione va male, perciò trasferitela ai comitati esecutivi di *volost*. Ma avete una base comunista in queste cooperative? La cosa essenziale, la preparazione, è elusa, si dà soltanto la parola d'ordine finale. Se questo lavoro comunista è preparato, se gli organi capaci di incaricarsene e dirigerlo sono stati creati, la trasmissione è comprensibile e non c'è bisogno di proclamarla al congresso del partito. Ma quanti gesti di intimidazione avete fatto ai contadini! Quanti ne ha fatto lo stesso Consiglio superiore dell'economia ai contadini e alle cooperative per l'ammasso del lino! Se ricordate l'esperienza concreta del nostro lavoro locale e di quello del Consiglio dei commissari del popolo, direte che questo modo di affrontare la questione è errato, ed è giusta la risoluzione la quale afferma che è indispensabile un lavoro di educazione comunista e di preparazione dei quadri, senza di che la trasmissione è impossibile.

Il secondo problema fondamentale è il legame con le cooperative di consumo. Qui il compagno Miliutin rivela una straordinaria incoerenza. Se le cooperative di consumo non adempiono tutti i compiti, cioè tutti quei compiti di cui si è parlato per due anni in una serie di decreti emanati contro i kulak, bisogna ricordare che i mezzi di potere di cui disponiamo contro i kulak si possono impiegare anche contro le cooperative di consumo. E noi ce ne serviamo pienamente. Adesso l'essenziale è di aumentare la produzione e la quantità dei prodotti. Se le cooperative di consumo non riescono a farlo, saranno punite per questo. Se invece, essendo collegate alle cooperative di produzione, esse forniranno un aumento sia pure modesto dei prodotti, bisognerà esserne loro grati e sviluppare la loro iniziativa. Se le cooperative di consumo, nonostante un piú stretto legame reale con la produzione, sul piano locale, non sapranno ottenere un aumento, vuol dire che esse non adempiono il compito immediato posto loro dal potere sovietico. Se in ogni distretto abbiamo anche solo due o tre compagni energici, disposti a battersi contro i kulak e la borghesia, la partita è vinta. Dove mai è stata ostacolata l'iniziativa del compagno Ciucin? Egli non ci ha citato neppure un esempio. Ma l'idea che bisogna collegare le cooperative di consumo a quelle di produzione e fare qualsiasi concessione pur di aumentare la quantità dei prodotti nell'immediato futuro, deriva dalla nostra esperienza di due anni. Essa non ostacola affatto gli attivisti comunisti e quelli dei soviet nella lotta contro la cooperazione di tipo borghese, da kulak. Anziché ostacolarli, essa fornisce loro una nuova arma. Se sei capace di organizzare qualcosa, ti daremo un premio, ma se non adempi il tuo compito, ti colpiremo non solo perché sei un controrivoluzionario (per questo c'è la Ceka, come qui si è giustamente affermato), ma perché non hai adempiuto il compito che ti era stato assegnato dal potere statale, dal potere sovietico e dal proletariato.

Il compagno Miliutin non ha fornito un solo argomento concreto contro l'unificazione delle cooperative di consumo; egli ha soltanto detto che ciò gli sembrava opportunismo o ibridismo. È strano sentir queste parole dal compagno Miliutin, che si accingeva, col compagno Rykov, a fare grandi passi, e si è accorto di non poter fare neppure un decimo di passo. Da questo lato, il legame con le cooperative di consumo è un vantaggio, permette di iniziare subito la produzione. Si forniscono tutti i mezzi contro l'ingerenza nel lavoro politico, ma nel campo della produzione e dell'economia tutto è interamente subordinato al commissariato dell'agricoltura, al Consiglio superiore dell'economia. Voi disponete di tutti questi mezzi in misura tale da poter controllare le cooperative.

Veniamo ora al terzo problema, quello della statalizzazione, difeso da Miliutin con tanta foga da suscitare un senso di stupore in chi l'ascoltava. È stata creata una commissione e il compagno Krestinski vi si è trovato in minoranza, mentre il compagno Miliutin ne è uscito vincitore, ma adesso egli dice: « Accetto di non discutere della statalizzazione ». Ma allora perché la commissione ha discusso? Se considerate le cose come il compagno Ciucin, avete torto di rinunziare alla statalizzazione. Qui si è detto: se i beni dei capitalisti sono stati nazionalizzati, perché non si possono nazionalizzare quelli dei kulak? Ma non per nulla questo argomento ha suscitato ilarità. Infatti, in qualunque modo si contino i contadini agiati che non possono fare a meno di sfruttare il lavoro altrui, essi non sono meno di un mezzo milione, e forse addirittura circa un milione; come potremmo nazionalizzare i loro beni? È pura fantasia. Adesso non abbiamo le forze per farlo.

Il compagno Ciucin ha perfettamente ragione quando dice che nelle cooperative vi è un gran numero di controrivoluzionari, ma questa è un'altra canzone. Qui si è parlato giustamente della Ceka. Se, a causa della vostra miopia, non riuscite a smascherare singoli capi delle cooperative, mettete in esse un comunista perché scopra la controrivoluzione, e se quello che mettete in un'associazione di consumo è un buon comunista — poiché un buon comunista è anche un buon cekista —, egli dovrà portarci almeno due cooperatori controrivoluzionari.

Ecco perché il compagno Ciucin ha torto di predicare l'immediata statalizzazione. Sarebbe bello, ma è impossibile perché abbiamo a che fare con una classe a noi difficilmente accessibile e che non si presta in nessun caso alla nazionalizzazione. Non abbiamo nazionalizzato neppure tutti gli stabilimenti industriali. Prima che un ordine delle direzioni generali e centrali arrivi sul posto, esso diventa completamente inefficace: affoga in un mare di carte o si incaglia per la mancanza di strade, di telegrafi, ecc. Perciò adesso non è possibile parlare di nazionalizzazione delle cooperative. Il compagno Miliutin ha torto anche in linea di principio: egli sente di essere debole e pensa che si possa semplicemente ritirare questo punto. Ma allora, compagno Miliutin, voi demolite la vostra risoluzione e affermate che è giusta la risoluzione della minoranza, perché lo spirito della vostra risoluzione — sottomettere le cooperative ai comitati esecutivi di *volost* (il primo punto dice cosí: « prendere provvedimenti ») — è uno spirito cekista, erroneamente introdotto in una questione economica. L'altra risoluzione dice che bisogna in primo luogo aumentare il numero dei comunisti, intensificare la propaganda e l'agitazione comunista, creare una base. Qui non c'è niente di particolarmente magniloquente, non si promette di colpo la cuccagna. Ma se sul posto ci sono dei comunisti, essi sanno che cosa debbono fare e il compagno Ciucin non avrà bisogno di spiegare dove bisogna trascinare i controrivoluzionari. In secondo luogo, bisogna preparare un organismo. Si prepari quest'organismo e lo si metta concretamente alla prova, si verifichi se la produzione aumenta: ecco che cosa dice la risoluzione della minoranza! Prima di tutto si crei una base, e poi si vedrà. Ciò che ci occorre verrà da sé. Di decreti che prescrivono di portare i controrivoluzionari alla Ceka, e se non c'è la Ceka al comitato rivoluzionario, ce n'è in misura sufficiente. Meno grandi gesti! Bisogna approvare la risoluzione della minoranza che traccia la linea fondamentale.

6

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

5 aprile

Compagni, facendo un breve bilancio dei lavori del nostro congresso, dobbiamo prima di tutto soffermarci, a mio parere, sui compiti del nostro partito. Il congresso ha approvato una risoluzione dettagliata sull'organizzazione, e in questa risoluzione, come bisognava aspettarsi, il problema dell'educazione, dell'istruzione, dell'utilizzazione organizzata dei membri del partito, occupa il posto principale. La commissione per la verifica dei poteri ha riferito che al presente congresso sono rappresentati piú di 600.000 membri del nostro partito. Noi tutti sappiamo bene quali immense difficoltà ha dovuto attraversare il partito in questo periodo di lotte, per esempio quando abbiamo dovuto lottare contro la penetrazione e l'infiltrazione dei peggiori elementi, del ciarpame del vecchio capitalismo, nel partito al governo, naturalmente aperto, poiché è un partito al governo, che apre la via al potere. Uno dei nostri mezzi di lotta sono state le settimane del partito. In tali condizioni, nel momento in cui il partito e il movimento attraversavano una situazione particolarmente difficile, in cui Denikin era a nord di Orel, Iudenic a 50 verste da Pietrogrado, potevano entrare nel partito soltanto uomini sinceramente devoti alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Adesso queste condizioni, almeno nel futuro immediato, non si ripeteranno e bisogna dire che l'immenso numero di membri del nostro partito, confrontato a quello dei congressi precedenti, suscita qualche preoccupazione; esiste un pericolo del tutto reale, poiché il rapido sviluppo del nostro partito non sempre è andato di pari passo con il lavoro per preparare queste masse a adempiere i loro compiti attuali. Dobbiamo sempre tener presente che questo esercito di 600.000 uomini dev'essere l'avanguardia della classe operaia e che ci sarebbe stato senza dubbio impossibile assolvere i nostri compiti in due anni senza una ferrea disciplina. La condizione fondamentale dell'applicazione e del mantenimento della nostra rigorosissima disciplina è la devozione: tutti i vecchi mezzi e le vecchie fonti di disciplina sono stati distrutti, e noi abbiamo messo alla base della nostra attività soltanto un alto grado di riflessione e di coscienza. Questo ci ha permesso di ottenere una disciplina superiore a quella di ogni altro Stato e che ha una base diversa della disciplina che continua bene o male a esistere, se ancora riesce a esistere, nella società capitalistica. Perciò dobbiamo ricordare che il nostro compito per il prossimo anno, dopo i brillanti successi conseguiti durante la guerra, non consiste tanto nell'allargare il partito, quanto nel lavoro interno per elevare la preparazione dei suoi effettivi. Non per niente le nostre risoluzioni sul problema organizzativo accordano a questo argomento il posto principale.

Dobbiamo a qualunque costo fare in modo che questa avanguardia del proletariato, questo esercito di 600.000 iscritti sia all'altezza dei compiti che gli spettano, e sono compiti d'importanza immensa, internazionali e interni! Quanto ai compiti internazionali, la nostra situazione nel mondo non è mai stata buona come in questo momento. Per quanto rare siano le notizie che riceviamo dall'estero sulla vita degli operai, ogni volta che ci giungono un paio di lettere o qualche numero di giornali operai socialisti d'Europa e d'America, proviamo la piú viva soddisfazione perché vediamo che tra le masse, che prima non erano assolutamente toccate dalla propaganda o che vegetavano in un deplorevole opportunismo, in un socialismo puramente parlamentare, si nota dappertutto, in qualunque angolo della terra, assai piú di quanto noi sappiamo un immenso interesse per il potere sovietico, per i nuovi obiettivi, dappertutto si sviluppa un profondo movimento rivoluzionario, un fermento, ovunque si pongono i problemi della rivoluzione.

Ieri mi è capitato di leggere un numero del giornale del Partito operaio socialista inglese. Gli operai inglesi che sono stati diretti da intellettuali, che per decine d'anni si sono distinti per il loro atteggiamento sprezzante verso la teoria, dicono con assoluta certezza, e il giornale lo attesta, che adesso tra di loro c'è interesse per il problema della rivoluzione, che è sorto e va crescendo l'interesse per la lotta contro il revisionismo, l'opportunismo, il socialismo parlamentare, contro questo socialtradimento che noi abbiamo studiato cosí bene. Questa lotta è all'ordine del giorno! Possiamo dire senza tema di sbagliare che ha avuto pienamente ragione il compagno americano R., il quale ha pubblicato un grosso volume contenente articoli di Trotski e miei, e ha dato in tal modo un quadro riassuntivo della storia della rivoluzione russa. Questo compagno dice che la rivoluzione francese ha riportato una vittoria d'importanza storica mondiale, ma è stato possibile soffocarla immediatamente perché era circondata sul continente europeo da paesi piú arretrati, nei quali non potevano sorgere subito movimenti d'imitazione, di simpatia e di appoggio. La rivoluzione russa che, a causa dell'oppressione dello zarismo e di parecchie altre condizioni (legame col 1905, ecc.) è scoppiata prima delle altre, è circondata da paesi che sono a un livello piú elevato di sviluppo capitalistico, che vanno verso la rivoluzione piú lentamente, ma con passo piú fermo, piú sicuro, piú risoluto. Vediamo che di anno in anno, e addirittura di mese in mese, il numero dei sostenitori e degli amici della repubblica sovietica aumenta, in ogni paese capitalistico, di dieci, cento, mille volte, e bisogna dire che abbiamo piú amici ed alleati di quanti ne conosciamo!

Il tentativo dell'imperialismo mondiale di schiacciarci militarmente ha subíto uno scacco completo. La situazione internazionale ci offre ora una tregua assai piú lunga e piú sicura di quella che abbiamo avuto all'inizio della rivoluzione. Ma dobbiamo ricordare che è soltanto una tregua. Dobbiamo ricordare che il mondo capitalistico è armato sino ai denti e aspetta il momento, sceglie le migliori condizioni strategiche, studia i mezzi di attacco. Non si deve in nessun caso dimenticare che tutta la forza economica e militare è ancora dalla sua parte. Ancora deboli su scala mondiale, noi cresciamo rapidamente, ci rafforziamo, strappiamo dalle mani del nemico un'arma dopo l'altra, ma il nemico, ad ogni passo, tende un agguato alla repubblica sovietica! Il capitale internazionale ha ora la ferma intenzione, un piano calcolato per unire, fondere, raggruppare, una volta tolto il blocco, la speculazione internazionale, la libertà di commercio internazionale con la nostra piccola speculazione interna e per preparare, sulla base di questa speculazione, una nuova guerra, nuove trappole, nuovi tranelli.

Veniamo ora al compito fondamentale, alla questione principale, all'oggetto principale che ha richiamato l'attenzione del nostro congresso, quello dell'edificazione. A questo riguardo il congresso ha fatto molto; in particolare è stata approvata all'unanimità la risoluzione sull'aspetto piú importante, l'edificazione economica e i trasporti. Ed ora, grazie all'opera educatrice del partito, faremo in modo che questa risoluzione sia applicata dai tre milioni di operai membri dei sindacati come da un sol uomo. Sapremo servircene in modo che tutte le nostre forze, la nostra disciplina, la nostra energia tendano alla ricostruzione dell'economia del paese, in primo luogo quella dei trasporti, e in secondo luogo quella degli approvvigionamenti.

Per la propaganda abbiamo ora una serie di problemi, e in questo settore ogni informazione dall'estero, ogni adesione al partito di dieci nuovi iscritti, ci forniscono nuovo materiale di propaganda. La propaganda deve continuare senza disperdere né dividere le forze. Dobbiamo ricordare con fermezza che l'origine dei nostri successi, dei prodigi che abbiamo compiuti in campo militare è stata la nostra capacità di concentrarci sempre sulla questione principale, fondamentale, di risolvere i problemi come la società capitalistica non avrebbe saputo fare. Il fatto è che la società capitalistica decide tutto ciò che interessa particolarmente i cittadini — le loro condizioni economiche di esistenza, la guerra e la pace — all'insaputa della società stessa; i problemi piú importanti: guerra, pace, affari diplomatici, vengono risolti da un esiguo pugno di capitalisti che ingannano non soltanto le masse, ma spesso anche il parlamento. Non c'è al mondo un parlamento che abbia mai detto qualcosa di serio sulla guerra e sulla pace! Nella società capitalistica i problemi fondamentali della vita economica dei lavoratori, le loro condizioni di fame o di benessere, sono decisi dal capitalista come da un signore, come da Dio! In tutti i paesi capitalistici, nelle repubbliche democratiche, la stampa venale borghese, che viene definita frutto della libertà di parola, e che tutto inventa e mette in circolazione per gabbare e ingannare le masse, distoglie l'attenzione del popolo dai problemi vitali. Da noi invece tutto l'apparato del potere statale, tutta l'attenzione dell'operaio cosciente è concentrata interamente, esclusivamente sulla questione principale, capitale, sull'obiettivo fondamentale! A questo proposito abbiamo ottenuto immensi successi nel campo militare e dobbiamo trasferire quest'esperienza nel campo economico.

Stiamo effettuando il passaggio al socialismo, e la questione essenziale, quella del pane, del lavoro, non è un problema privato, non è l'affare privato di un imprenditore, ma il problema di tutta la società. Ogni contadino piú o meno capace di riflettere deve avere chiara coscienza, capire che se lo Stato pone in tutta la sua stampa, in ogni articolo, in ogni numero di giornale, il problema dei trasporti, vuol dire che si tratta di un affare di tutti! La nostra edificazione fa passare il contadino dalla cecità e dalle tenebre, che lo rendevano schiavo, alla vera libertà, nella quale i lavoratori conoscono tutte le difficoltà che li attendono e tendono tutte le forze dell'organizzazione sociale, dell'apparato statale, tutte le forze della propaganda per adempiere i compiti piú semplici ed essenziali, respingendo tutti i lustrini, i gingilli e la commedia delle risoluzioni di ogni specie e delle promesse piú ingegnose di cui sono prodighi gli agitatori della stampa di qualsiasi paese borghese. Bisogna concentrare tutte le forze, tutta l'attenzione su questi compiti economici piú elementari, comprensibili a ogni contadino, contro i quali nessun contadino medio piú o meno onesto, anche se agiato, può obiettare nulla e ponendo i quali ci troviamo sempre in qualsiasi assemblea ad avere assolutamente ragione. La massa operaia e contadina meno cosciente confermerà che ora l'essenziale è di rimettere in piedi l'economia in modo che essa non possa ricadere nelle mani degli sfruttatori, in modo che colui che in un paese affamato ha delle eccedenze di grano e se ne serve per arricchirsi e per ridurre alla fame i poveri, non trovi nessuna indulgenza. Non troverete un uomo, sia pure il piú ignorante, il meno cosciente, il quale non si renda conto che ciò è ingiusto, che non abbia l'idea nebulosa, confusa, ma tuttavia presente, che gli argomenti dei sostenitori del potere sovietico si accordano pienamente con gli interessi dei lavoratori.

Su questi semplici compiti, che nelle grandi società capitalistiche vengono relegati all'ultimo posto e sono considerati un affare privato dei padroni, noi dobbiamo concentrare tutta l'attenzione dell'esercito di 600.000 membri del partito, tra i quali non dobbiamo tollerare nessuno che non adempia il suo compito; a tal fine dobbiamo indurre gli operai ad unirsi in massa con noi, con la massima abnegazione e devozione! È una cosa difficile da organizzare, ma che dà un'immenso prestigio morale, un'immensa forza di persuasione, perché è giusta dal punto di vista dei lavoratori. E nella convinzione che questo compito, grazie ai lavori del congresso, potrà ora essere assolto brillantemente come i compiti militari, sia pure a costo di errori e di sconfitte, possiamo dire che a noi guardano ora gli operai di tutti i paesi d'Europa e d'America; essi guardano a noi e si chiedono se riusciremo a risolvere il problema che ci sta dinanzi, perché esso è piú difficile di quello della vittoria militare! Non lo si può risolvere col solo entusiasmo, con la sola abnegazione e con uno slancio eroico! In questo lavoro di organizzazione, in cui noi russi eravamo piú deboli degli altri, in questo lavoro di autodisciplina, in questa capacità di lasciare da parte le cose marginali per raggiungere l'essenziale, non si ottiene nulla rapidamente; e in quest'opera di raccolta del grano, di riparazione dei trasporti, di ricostruzione dell'economia, che procede passo passo, dove si prepara il terreno e si costruisce poco, ma stabilmente, in quest'opera gli operai di tutti i paesi ci guardano, aspettando nostre nuove vittorie. Sono certo che ispirandoci alle decisioni del nostro congresso, facendo in modo che i 600.000 membri del nostro partito lavorino come un sol uomo, stabilendo un legame piú stretto con gli organismi economici e con i sindacati, noi sapremo assolvere questo compito vittoriosamente come abbiamo assolto quello militare, ed avanzeremo con passo fermo e rapido verso la vittoria della repubblica sovietica socialista mondiale! (*Applausi.*)

SUI COMPROMESSI [88]

Il compagno Landsbury, nel corso di una conversazione, sottolineava particolarmente il seguente argomento dei capi opportunisti inglesi del movimento operaio:

> i bolscevichi concludono dei compromessi con i capitalisti, sia pure, per esempio, facendo concessioni forestali nel trattato di pace con l'Estonia; se è cosí, non sono meno legittimi i compromessi con i capitalisti conclusi dai capi moderati del movimento operaio inglese.

Il compagno Landsbury pensa che questo argomento sia molto diffuso in Inghilterra, abbia un'importanza per gli operai e richieda urgentemente di essere analizzato.

Cercherò di soddisfare questo desiderio.

I

Un fautore della rivoluzione proletaria può concludere dei compromessi con i capitalisti o con la classe dei capitalisti?

Questa domanda, evidentemente, sta alla base del ragionamento che ho riportato. Ma, in una impostazione cosí generica, questa domanda attesta o l'estrema inesperienza politica o la scarsa coscienza politica di chi la pone, oppure la sua sleale intenzione di coprire con un sofisma la giustificazione del brigantaggio, della rapina, di qualsiasi violenza del capitalismo.

In realtà, sarebbe evidentemente assurdo rispondere negativamente a questa domanda generale. Naturalmente, il sostenitore della rivoluzione proletaria può concludere dei compromessi o degli accordi con i capitalisti. Tutto dipende dal *carattere* dell'accordo e dalle *circostanze* in cui viene concluso. In ciò, e in ciò soltanto, si può e si deve cercare la differenza tra un accordo legittimo dal punto di vista della rivoluzione proletaria e un accordo dettato dal tradimento (dallo stesso punto di vista).

Per chiarire questo concetto ricorderò dapprima l'opinione dei fondatori del marxismo, e poi citerò gli esempi piú semplici e piú concreti.

Non per nulla Marx ed Engels sono considerati i fondatori del socialismo scientifico. Essi sono stati nemici implacabili delle frasi vuote, hanno insegnato a porre i problemi del socialismo (tra i quali i problemi della tattica socialista) in modo scientifico. E negli anni settanta del secolo scorso, quando Engels dovette analizzare il manifesto rivoluzionario dei blanquisti francesi, dei superstiti della Comune, disse loro francamente che la loro fanfaronesca dichiarazione « nessun compromesso » era una frase vuota [89]. Non si può rinunziare per sempre ai compromessi. Il fatto è che bisogna essere capaci — attraverso tutti i compromessi che s'impongono necessariamente, talvolta per le circostanze in cui si viene a trovare anche il partito piú rivoluzionario della classe piú rivoluzionaria — di mantenere, rafforzare, temprare, sviluppare la tattica dell'organizzazione rivoluzionaria, la coscienza rivoluzionaria, la decisione, la preparazione della classe operaia e della sua avanguardia organizzata, il partito comunista. Per chi conosce i princípi della dottrina di Marx questa opinione scaturisce inevitabilmente da tutta questa dottrina. E siccome in Inghilterra, per tutta una serie di cause storiche, il marxismo, dai tempi del chartismo (che sotto molti aspetti è stato la preparazione del marxismo, la « penultima parola » sulla via del marxismo), è stato messo in secondo piano dai dirigenti opportunisti semiborghesi delle trade-unions e delle cooperative, cercherò, con esempi tipici presi dal campo dei fatti, a tutti noti, della vita politica ed economica corrente, di spiegare perché l'opinione ora esposta è giusta.

Incomincerò con un esempio che ho già citato una volta in un mio discorso. Ammettiamo che la macchina nella quale viaggiate venga attaccata da banditi armati. Ammettiamo che, avendo una rivoltella puntata alla tempia, voi abbiate ceduto ai banditi l'automobile, il denaro, la vostra rivoltella, e che i banditi si servano di questa automobile, ecc., per compiere nuove rapine.

Esiste, indubbiamente, un vostro compromesso con i banditi, un vostro accordo con i banditi. Un accòrdo non scritto e tacitamente concluso resta pur tuttavia, senza dubbio, un accordo assolutamente determinato e preciso: « Io do a te, bandito, l'automobile, l'arma, il denaro, e tu mi sbarazzi dalla tua piacevole vicinanza ».

Ci si domanda: chiamerete *complice* dei banditi colui che ha concluso un *tale* accordo con i banditi, *complice* dell'attacco dei banditi contro terze persone, rapinate con l'aiuto dell'automobile, del denaro e dell'arma ricevuti da colui che ha concluso questo accordo?

No, non lo chiamerete complice.

Qui la questione è assolutamente chiara e di una semplicità banale.

È altrettanto chiaro che in altre circostanze la tacita consegna ai banditi dell'automobile, del denaro e dell'arma sarà riconosciuta da ogni uomo di buon senso come complicità.

La conclusione è chiara: è assurdo respingere assolutamente qualsiasi accordo o compromesso con i banditi, quanto è assurdo dedurre una giustificazione della complicità col banditismo dall'affermazione astratta che, in generale, gli accordi con i banditi sono talvolta ammissibili e necessari.

Prendiamo ora un esempio politico...

Scritto nel marzo-aprile 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1936

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

2-IV-1920

A Orgionikidze, Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso.

Vi prego ancora una volta di agire con prudenza e di dimostrare assolutamente la massima benevolenza verso i musulmani, soprattutto entrando nel Daghestan. Dimostrate con tutti i mezzi, e nel modo piú solenne, la simpatia per i musulmani, per la loro autonomia, la loro indipendenza, ecc. Informatemi del corso degli avvenimenti piú spesso e con piú precisione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

DISCORSO AL I CONGRESSO COSTITUTIVO DEL SINDACATO DEI MINATORI DELLA RUSSIA [90]

Compagni, permettetemi in primo luogo di trasmettere il saluto del Consiglio dei commissari del popolo al I Congresso degli operai dell'industria mineraria e carbonifera.

Compagni, questo congresso e tutto questo ramo dell'industria hanno un'importanza eccezionale per la repubblica sovietica. Voi tutti sapete certamente che senza industria carbonifera non si può concepire nessuna industria moderna, nessuna fabbrica, né officina. Il carbone è veramente il pane dell'industria, senza questo pane l'industria si paralizza, i trasporti ferroviari sono condannati alla situazione piú penosa e non possono in nessun modo essere assestati; senza questo pane la grande industria di tutti i paesi decade, si disgrega, torna indietro alla barbarie preistorica; e oggi, anche in paesi assai piú avanzati della Russia, che hanno assai meno sofferto della guerra, anche nei paesi vincitori, la penuria e la crisi del carbone si manifestano nel modo piú doloroso. Per noi è tanto piú necessario che i compagni, riunitisi ora per creare un forte, saldo, possente e cosciente sindacato dei minatori, abbiano un'idea ben chiara degl'immensi compiti che la repubblica sovietica, tutto il potere operaio e contadino assegnano a questo congresso, ai minatori, perché oggi, dopo due anni di lotta accanita contro le guardie bianche e i capitalisti, appoggiati dai capitalisti di tutto il mondo, oggi, dopo tutte le vittorie che abbiamo riportato, ci troviamo di fronte a una nuova dura lotta, non meno difficile della precedente, benché meno ingrata, e precisamente la lotta sul fronte incruento, sul fronte del lavoro.

Quando, sul fronte cruento, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti cercavano di spezzare il potere sovietico in Russia, la causa della repubblica sovietica sembrava disperata, sembrava che la Russia sovietica, il paese piú debole, piú arretrato, piú devastato, non potesse tener testa ai capitalisti del mondo intero. Le potenze piú ricche del mondo fornivano in questa lotta il loro aiuto alle guardie bianche, spendendo centinaia di milioni di rubli, davano loro munizioni, organizzavano all'estero campi speciali per l'addestramento degli ufficiali; oggi ancora esistono all'estero questi uffici di arruolamento, dove, col finanziamento dei piú ricchi capitalisti del mondo, si arruolano prigionieri russi e volontari per la guerra contro la Russia sovietica. La nostra impresa sembrava, naturalmente, disperata; sembrava che la Russia non avrebbe resistito alle potenze militari del mondo, piú forti di noi. Ma questo miracolo è risultato possibile, e in questi due anni la Russia sovietica l'ha compiuto.

La Russia sovietica è uscita vincitrice dalla guerra contro tutte le potenze piú ricche del mondo. Perché? Certo non perché eravamo piú forti dal punto di vista militare. Non è cosí. Ma perché negli Stati civili c'erano dei soldati che non si potevano piú ingannare, benché si cercasse di dimostrar loro, consumando interi mucchi di carta, che i bolscevichi erano degli agenti tedeschi, degli usurpatori, dei traditori, dei terroristi. In seguito a questo lavoro, abbiamo visto che i soldati sono tornati da Odessa o bolscevichi convinti, o dichiarando che « non avrebbero piú fatto la guerra al governo operaio e contadino ». La causa principale della nostra vittoria è stata che gli operai dei paesi avanzati dell'Europa occidentale hanno dimostrato tanta comprensione e simpatia per la classe operaia su scala mondiale, che malgrado le menzogne della stampa borghese la quale, nelle sue pubblicazioni edite a migliaia di copie, riversava sui bolscevichi disgustose calunnie, si sono schierati dalla nostra parte, e questa circostanza ha deciso l'esito della guerra. Per tutti è stato chiaro che se centinaia di migliaia di soldati avessero combattuto contro di noi come avevano combattuto contro la Germania, non avremmo potuto resistere. Era evidente per chiunque sapesse che cos'è la guerra. Tuttavia questo miracolo è accaduto; noi abbiamo vinto, e i nostri nemici sono crollati sbranandosi gli uni con gli altri; invece della famigerata Società delle nazioni si son trovati ad avere una società di cani arrabbiati che si contendevano gli ossi e non riuscivano a mettersi d'accordo su nulla, mentre i sostenitori dei bolscevichi, diretti o indiretti, coscienti o poco coscienti, aumentano in ogni paese di giorno in giorno, di ora in ora.

Tutti coloro che simpatizzano per il socialismo conoscono la II Internazionale, che per venticinque anni, dal 1889 al 1914, diresse il movimento socialista in tutti i paesi; quando incominciò la guerra imperialistica, i socialisti della II Internazionale passarono dalla parte dei loro governi, difendendo ognuno il proprio governo; tutti coloro che si consideravano repubblicani, socialisti-rivoluzionari e menscevichi si schierarono in ogni paese dalla parte del loro governo, difesero la loro patria, nascosero i trattati segreti, non li pubblicarono; i socialisti che erano considerati i capi della classe operaia passarono dalla parte dei capitalisti, marciarono contro la classe operaia russa. In Germania, alla testa del governo vi sono gli scheidemaniani, che si chiamano ancora socialdemocratici e che sono invece i piú odiosi carnefici che, alleati ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, hanno assassinato i capi della classe operaia tedesca, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, e hanno massacrato quindicimila proletari tedeschi. In un anno, da quando è stata fondata, la III Internazionale, l'Internazionale comunista, ha riportato una completa vittoria. La II Internazionale si è definitivamente disgregata.

Ecco quanto è forte l'influenza che il potere sovietico russo ha esercitato sugli operai di tutto il mondo, malgrado tutte le menzogne, malgrado tutte le calunnie rovesciate su di esso. I soldati e gli operai pensano che il potere debba appartenere a coloro che lavorano; chi non lavora non mangia; chi lavora ha diritto di dire la sua parola nello Stato, influisce sulla decisione degli affari dello Stato. È una semplice verità, e milioni di operai l'hanno compresa.

Ora ci si pone un compito difficile: riportare, dopo le nostre vittorie militari, una vittoria ancora piú difficile. Questa vittoria è tanto piú difficile in quanto qui non ci si può accontentare dell'eroismo; si possono ottenere dei risultati soltanto con un lavoro tenace, con anni d'intenso lavoro.

I capitalisti reclutano la forza-lavoro in tutto il mondo e aumentano la produzione; ma gli operai rispondono loro: prima dateci da mangiare, cessate le vostre liti che ci costano la vita, cessate il massacro, perché ieri milioni di uomini sono morti per permettere ai predoni inglesi o a qualcun altro di dominare. Finché i capitalisti avranno il potere, noi non penseremo ad aumentare la produzione, ma ad abbattere i capitalisti.

Ma oggi, che i capitalisti sono stati abbattuti, dimostrate che potete aumentare la produttività senza capitalisti, confutate la menzogna che i capitalisti diffondono contro gli operai coscienti dicendo che questa non è una rivoluzione, non è un ordine nuovo, ma semplicemente un pogrom, una vendetta contro i capitalisti, che gli operai da soli non riusciranno mai a far uscire il paese dallo stato di sfacelo, e creeranno soltanto l'anarchia. Ecco la menzogna che i capitalisti di tutti i paesi diffondono con infiniti mezzi e che penetra in mille modi, per mezzo dei senza partito, dei nemici dei bolscevichi, anche tra gli operai russi, soprattutto tra i meno maturi, i piú corrotti dal capitalismo o i piú ignoranti. Eppure abbiamo visto che se in due anni di potere sovietico abbiamo vinto il mondo intero, è stato soprattutto grazie all'eroismo degli operai.

Ci rimproverano la dittatura del proletariato, il potere di ferro, implacabile, fermo degli operai che non indietreggia dinanzi a nulla e dichiara: chi non è con noi è contro di noi; la minima resistenza contro questo potere sarà spezzata. Noi invece ne siamo fieri e diciamo che senza questo potere di ferro degli operai, di questa avanguardia operaia, non avremmo resistito non dico due anni, ma neppure due mesi. Grazie a questa dittatura, ogni volta che si presentava un momento difficile nella guerra il partito ha potuto mobilitare i comunisti, ed essi sono caduti per primi, in prima fila, a migliaia, combattendo contro Iudenic e Kolciak; sono caduti e si sono sacrificati gli uomini migliori della classe operaia sapendo che con la loro morte avrebbero salvato generazioni, avrebbero salvato migliaia e migliaia di operai e di contadini. Essi hanno stigmatizzato e braccato senza pietà i profittatori, coloro che in guerra pensavano soltanto a se stessi, e li hanno implacabilmente fucilati. Noi siamo fieri di questa dittatura, di questo potere di ferro degli operai che ha detto: abbiamo abbattuto i capitalisti e siamo disposti a farci ammazzare fino all'ultimo al minimo tentativo di restaurazione del potere capitalistico. Nessuno ha sofferto tanto la fame, in questi due anni, quanto gli operai di Pietrogrado, di Mosca e di Ivanovo-Voznesensk. Si è ora calcolato che in questi due anni essi hanno ricevuto non piú di sette pud di grano a testa all'anno, mentre i contadini dei governatorati produttori di grano ne consumavano non meno di diciassette a testa. Gli operai hanno sopportato grandi sacrifici, hanno sopportato malattie, nelle loro file la mortalità è aumentata; ed essi dimostreranno di non essersi levati contro i capitalisti per un sentimento di vendetta, ma perché erano fermamente decisi a creare un ordine sociale nel quale non vi siano grandi proprietari fondiari né capitalisti. Ecco perché sono stati sopportati tutti questi sacrifici; e soltanto questi sacrifici inauditi, e nello stesso tempo coscienti, volontari, appoggiati dalla disciplina dell'esercito rosso che non ricorre ai mezzi della vecchia disciplina, soltanto questi sacrifici immensi hanno permesso agli operai d'avanguardia di mantenere la loro dittatura e di conquistarsi il diritto al rispetto degli operai del mondo intero. Coloro che calunniano di piú i bolscevichi non debbono dimenticare che la dittatura ha significato soprattutto sacrifici, soprattutto fame per gli stessi operai che la esercitavano. In questi due anni gli operai di Ivanovo-Voznesensk, di Pietrogrado e di Mosca hanno sopportato sofferenze che nessun altro ha mai sopportato nella lotta sui fronti rossi.

È questo che bisogna soprattutto e anzitutto tener presente e che i compagni che lavorano nell'industria carbonifera debbono fermamente ricordare. Voi siete un reparto d'avanguardia. Noi continuiamo la guerra, non piú la guerra cruenta; l'abbiamo finita, per fortuna; adesso nessuno oserà piú lanciarsi contro la Russia sovietica perché i nostri nemici sanno che sarebbero battuti; non si possono piú condurre contro di noi gli operai coscienti; essi farebbero saltare i porti, come hanno fatto ad Arcangelo, occupata dagli inglesi, come hanno fatto a Odessa. Questo è ormai dimostrato; noi l'abbiamo conquistato combattendo, ma la guerra, la guerra economica continua lo stesso. I borsaneristi, un piccolo numero di operai corrotti dal vecchio capitalismo che si dicono: « Il mio salario dev'essere aumentato, e degli altri me ne infischio », ecco contro chi lottiamo ora. « Datemi una paga doppia, datemi due o tre libbre di pane al giorno », ma non pensano che lavorano per difendere gli operai e i contadini, che vanno all'attacco contro i capitalisti. Bisogna combatterli mediante un'educazione, un'influenza fraterna, e nessuno può farlo tranne i sindacati. Bisogna spiegare a questi operai che se si mettono dalla parte dei borsaneristi e degli speculatori, dalla parte dei contadini ricchi che dicono: « Piú grano avrò, piú mi arricchirò », « Ognuno per sé e Dio per tutti », essi ragionano come i signori capitalisti e tutti coloro che non hanno abbandonato le vecchie abitudini del capitalismo; e coloro che ragionano all'antica noi li consideriamo dei traditori che la classe operaia deve bollare, stigmatizzare. Siamo circondati da una maggioranza di paesi capitalistici che si uniscono in tutto il mondo contro di noi, si uniscono ai nostri borsaneristi, vogliono abbatterci con la forza, pensano di essere piú forti di noi. Noi continuiamo ad essere una fortezza assediata alla quale guardano gli operai di tutto il mondo, sapendo che dal nostro paese viene la libertà e in questa fortezza assediata noi dobbiamo agire con rigore, con disciplina, con abnegazione militari. Non possiamo tollerare nell'ambiente operaio i pagnottisti che non vogliono conciliare gli interessi del loro gruppo con gli interessi di tutti gli operai e i contadini.

Bisogna stabilire, per mezzo dei sindacati, una disciplina fraterna come quella che esisteva nel nostro esercito rosso, che si sta istituendo da noi nei migliori sindacati, e che, sono certo, istituirete anche voi dopo aver fondato il vostro sindacato dei minatori.

Il vostro sindacato sarà uno dei piú avanzati, avendo avuto tutto l'appoggio che il potere statale è in grado di fornire. E sono certo che anche voi farete gli stessi sacrifici per istituire una ferma disciplina di lavoro per aumentare la produttività e l'abnegazione degli operai dell'industria carbonifera, i quali compiono forse il lavoro piú duro piú sporco, piú massacrante che la tecnica umana cerca in generale di sopprimere.

Ma per salvare adesso il potere sovietico bisogna dare pane, cioè carbone, all'industria. Senza di ciò non si può ricostruire l'economia, non si possono far funzionare le ferrovie, le fabbriche, e fornire utensili in cambio del grano ai contadini i quali non possono, naturalmente, accontentarsi soltanto di carta colorata. Essi ci fanno credito perché hanno il dovere di dare a credito agli operai affamati, ma noi dobbiamo rimborsarli e dobbiamo quindi decuplicare la produzione e mettere in funzione tutte le fabbriche.

Ecco, compagni, l'immenso compito affidato a tutti gli operai coscienti, agli operai che comprendono che si tratta di conservare e di rafforzare il potere sovietico e il socialismo per salvare per sempre le generazioni future dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Chi non vuole comprenderlo dev'essere scacciato dall'ambiente operaio, e su coloro che non lo capiscono a sufficienza i sindacati eserciteranno la loro azione con l'insegnamento, con la loro influenza e con la propaganda, con la loro grande cura della produzione e della disciplina. Cosí si rafforzerà il potere operaio e contadino, ed è con questo lavoro, lento ma importantissimo, che riporterete e dovete riportare vittorie piú importanti di quelle del nostro esercito rosso al fronte.

Pubblicato nel 1920 nell'opuscolo:
Risoluzioni decisioni del
I Congresso costitutivo
dei minatori della Russia. Mosca.

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA[91]

7 aprile 1920

(*Applausi prolungati e fragorosi che si trasformano in ovazione.*)

Compagni, permettetemi innanzi tutto di porgere, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, un saluto al III Congresso dei sindacati della Russia. (*Applausi.*) Compagni, il potere sovietico attraversa attualmente un momento particolarmente grave che ci pone, sotto molti aspetti, i compiti assai complessi e interessanti di un periodo di svolta. E proprio la particolarità di questo momento assegna ai sindacati compiti particolari e una particolare responsabilità nell'opera di edificazione del socialismo.

Ecco perché vorrei ora soffermarmi non tanto sulle singole decisioni del congresso del partito appena terminato (su questo argomento ascolterete un rapporto piú circostanziato), quanto sui cambiamenti avvenuti nelle condizioni della politica sovietica, che collegano tutti gli obiettivi dell'edificazione socialista con l'attività dei sindacati. La particolarità fondamentale del momento che stiamo attraversando è il passaggio dai compiti militari, che finora assorbivano interamente l'attenzione e gli sforzi del potere sovietico, ai compiti della pacifica edificazione economica. Occorre prima di tutto osservare che non è la prima volta che il potere sovietico e la repubblica sovietica debbono attraversare un momento simile. Ritorniamo per la seconda volta alla soluzione di questo problema; per la seconda volta, nel periodo della dittatura del proletariato, la storia mette in primo piano i compiti dell'edificazione pacifica.

La prima volta fu all'inizio del 1918, quando dopo un'offensiva dell'imperialismo tedesco, di breve durata ma di grande violenza, in un momento di completa disgregazione del vecchio esercito capitalistico, in un momento in cui non avevamo un nostro esercito e non potevamo crearlo in breve tempo, i predoni dell'imperialismo tedesco ci imposero la pace di Brest-Litovsk. A causa della debolezza delle forze reali del potere sovietico, i compiti militari sembravano passare in secondo piano. Sembrava che potessimo passare ai compiti dell'edificazione pacifica. Anche allora dovetti fare un rapporto al Comitato esecutivo centrale, il 29 aprile 1918, quasi due anni fa, e il CC approvò, in connessione con il mio rapporto, delle tesi che furono pubblicate. Ve lo ricordo perché già allora le tesi enumeravano diverse questioni relative alla disciplina del lavoro, ecc. che sono all'ordine del giorno del presente congresso. Quel momento aveva delle analogie con il periodo che stiamo ora attraversando. Io affermo che ancora adesso la nostra attenzione è concentrata sulle discussioni e le divergenze che esistevano nel movimento sindacale due anni fa. È assolutamente errato dire che le decisioni del IX Congresso del PCR sono il risultato delle attuali discussioni. Una simile affermazione potrebbe travisare il corso reale degli avvenimenti. E perciò, per ben comprendere il fondo della questione e per affrontarne correttamente la soluzione, è utile confrontare e riflettere alla situazione che esisteva all'inizio del 1918 e a quella che esiste ora.

Allora, dopo la breve interruzione della guerra contro l'imperialismo tedesco, dinanzi a noi si ponevano in primo piano gli obiettivi dell'edificazione pacifica. Sembrava che potessimo avere un lungo periodo di edificazione pacifica. La guerra civile non era ancora incominciata. Avvalendosi dell'aiuto tedesco, Krasnov era appena apparso nella regione del Don. Non c'erano offensive né negli Urali né al nord; la repubblica sovietica aveva nelle sue mani un immenso territorio, tranne quello che gli aveva tolto la pace di Brest-Litovsk. La situazione era tale che si poteva contare su un lungo periodo di lavoro pacifico. E in questa situazione, la prima cosa che il partito comunista mise all'ordine del giorno e che fu sottolineata in diverse risoluzioni, e in particolare in quella del 29 aprile 1918, fu la necessità di una larga propaganda, un richiamo continuo alla disciplina del lavoro.

Il potere dittatoriale e la direzione personale non sono in contraddizione con la democrazia socialista. Adesso bisogna ricordarlo per capire le risoluzioni approvate dal recente congresso del partito, che sono una risposta a questioni che non si pongono oggi per la prima volta, ma si collegano alle condizioni stesse della nostra epoca. E chi ne dubita, consideri la situazione che esisteva due anni fa e capirà perché nel momento attuale tutta l'attenzione sia rivolta ai problemi della disciplina del lavoro, ai problemi delle armate del lavoro, benché due anni fa non se ne parlasse neppure. Soltanto confrontando l'attuale impostazione del problema con quella di allora, possiamo giungere a una giusta conclusione, lasciar da parte i particolari insignificanti e mettere in evidenza le questioni essenziali e fondamentali. Tutta l'attenzione del partito comunista e del potere sovietico è concentrata sul problema della pacifica edificazione economica, sui problemi della dittatura, sui problemi della direzione personale. Non è soltanto l'esperienza compiuta in due anni di dura guerra civile che ci porta a tale soluzione di questi problemi.

Quando li abbiamo posti per la prima volta, nel 1918, da noi non c'era la guerra civile e non si poteva neppure parlare di esperienza.

Non è quindi soltanto l'esperienza dell'esercito rosso e della guerra civile vittoriosa, ma qualcosa di piú profondo, connesso ai compiti della dittatura della classe operaia in generale, che ci ha ora costretti, come due anni fa, a concentrare l'attenzione sui problemi della disciplina del lavoro, chiave di volta di tutta l'edificazione economica del socialismo, base della nostra concezione della dittatura del proletariato. Dopo l'abbattimento del capitalismo, ogni giorno della nostra rivoluzione ci stacca radicalmente dalla concezione, piccolo-borghese da capo a fondo, strombazzata dai vecchi internazionalisti, i quali ritenevano che la decisione della maggioranza nelle istituzioni democratiche del parlamentarismo borghese potesse, senza l'abolizione della proprietà privata della terra, dei mezzi di produzione e del capitale, essere una soluzione del problema, mentre in realtà la sola soluzione può essere un'accanita lotta di classe. L'importanza della dittatura del proletariato, le effettive condizioni pratiche in cui questa si esercita ci sono apparse a mano a mano che, dopo aver risolto il problema della conquista del potere, ci siamo messi ad attuare praticamente la dittatura; abbiamo visto che la lotta di classe non cessa, che la vittoria sui capitalisti e i grandi proprietari fondiari aveva soltanto sconfitto queste classi, senza annientarle definitivamente. Basta ricordare i legami internazionali del capitale, assai piú saldi e durevoli dei legami della classe operaia nel momento presente.

Il capitale, considerato su scala internazionale, resta oggi ancora piú forte del potere sovietico e del regime sovietico non solo nel campo militare, ma anche nel campo economico. Da questa constatazione fondamentale dobbiamo muovere e non dobbiamo mai dimenticarla. Le forme di lotta contro il capitale cambiano; assumono ora un carattere palesemente internazionale, ora si concentrano in un solo paese. Esse cambiano. Che si tratti della situazione militare, economica, o di un altro aspetto della vita sociale, la lotta continua, e la legge fondamentale della lotta di classe è confermata dalla nostra rivoluzione. Quanto piú il proletariato si unisce dopo aver abbattuto le classi borghesi, tanto piú esso impara. La rivoluzione si sviluppa nel corso della lotta stessa. E dopo l'abbattimento dei capitalisti la lotta non cessa. Soltanto quando questo abbattimento si è affermato in un paese, esso acquista un valore pratico per tutto il mondo. All'inizio della Rivoluzione d'ottobre i capitalisti consideravano la nostra rivoluzione come una stramberia: in capo al mondo ne succedono di stranezze!

Affinché la dittatura del proletariato avesse importanza mondiale, occorreva che essa si affermasse praticamente in qualche paese. Soltanto allora i capitalisti, e non solo quelli russi, che avevano immediatamente chiamato in loro soccorso gli altri, ma anche i capitalisti di tutti gli altri paesi, si convinsero che il modo di affrontare questo problema acquistava un'importanza internazionale. Soltanto allora la resistenza dei capitalisti su scala internazionale raggiunse la forza che conosciamo. Soltanto allora in Russia si sviluppò la guerra civile e in questa guerra tutti i paesi vincitori aiutarono in tutti i modi i capitalisti e i grandi proprietari fondiari russi.

La lotta di classe in Russia si era pienamente delineata verso il 1900, mentre la rivoluzione socialista riportò la vittoria nel 1917. La classe rovesciata non soltanto ha continuato a resistere dopo il suo rovesciamento, ma ha trovato una nuova fonte di forza nei rapporti esistenti tra il proletariato e il contadino. Tutti coloro che hanno piú o meno studiato il marxismo, che hanno posto il socialismo sulla base del movimento internazionale della classe operaia, sua unica base scientifica, lo sanno. Tutti sanno che il marxismo è la giustificazione teorica dell'abolizione delle classi. Che cosa vuol dire? Per la vittoria del socialismo non basta che i capitalisti vengano abbattuti, ma occorre anche che la differenza esistente tra il proletariato e i contadini sia abolita. I contadini si sono venuti a trovare in questa situazione: da una parte, essi sono una classe di lavoratori che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti avevano oppresso per decenni e per secoli, e perciò per molto tempo non dimenticheranno che soltanto gli operai li hanno liberati da questa oppressione. Se ne potrà discutere per decenni, mucchi di carta sono stati scritti su questo argomento, e per questo problema si sono formati numerosi gruppi frazionistici, ma oggi vediamo che tali divergenze si sono sbiadite di fronte ai fatti della vita. Come lavoratori, i contadini per molto tempo non dimenticheranno — e in realtà cosí è stato — che soltanto gli operai li hanno liberati dai grandi proprietari fondiari. Ciò è indubbio; ma essi rimangono proprietari in un regime di economia mercantile. Ogni vendita di grano sul mercato libero, di borsa nera e di speculazione tende a ristabilire l'economia mercantile, e quindi anche il capitalismo. Abbattendo i capitalisti, abbiamo liberato i contadini, la classe che nella vecchia Russia costituiva indubbiamente la maggioranza della popolazione. I contadini sono rimasti proprietari della loro produzione, e questo ha generato e genera, dopo l'abbattimento della borghesia, nuovi rapporti capitalistici. Ecco, a grandi linee, qual è la nostra situazione economica, da cui derivano i discorsi assurdi che sentiamo da coloro che non capiscono la situazione. I discorsi sull'eguaglianza, la libertà e la democrazia nell'attuale situazione sono una sciocchezza. Noi conduciamo una lotta di classe e il nostro scopo è l'abolizione delle classi. Finché vi saranno operai e contadini, il socialismo non sarà attuato. E in pratica ad ogni passo si svolge una lotta inconciliabile. Bisogna pensare come e in quali condizioni il proletariato, che ha nelle sue mani un apparato di costrizione potente com'è il potere statale, possa attrarre il contadino in quanto lavoratore, e vincere o neutralizzare, rendere innocua la sua resistenza di proprietario.

La lotta di classe continua, e la funzione della dittatura del proletariato appare sotto nuova luce. Essa ci appare non soltanto e non tanto come impiego dei mezzi di coercizione di tutto l'apparato del potere statale per spezzare la resistenza degli sfruttatori. Certo, hanno ragione coloro che dicono che abbiamo fatto molto anche con questo mezzo, ma ci resta, oltre a questo, un altro metodo, che assegna al proletariato, che è passato attraverso la scuola del lavoro, del tirocinio, della disciplina nella fabbrica capitalistica, la funzione di organizzatore. Dobbiamo sapere organizzare l'economia su una nuova base piú perfezionata, tenendo conto di tutte le conquiste del capitalismo e utilizzandole. Senza di ciò non potremo costruire né il socialismo né il comunismo. Questo compito è assai piú difficile di quello militare. Sotto molti aspetti possiamo risolvere con piú facilità il compito militare. Lo si può risolvere con uno scatto di energia, di abnegazione. Per i contadini era piú facile e piú comprensibile marciare contro il loro secolare nemico, il grande proprietario fondiario. Essi non avevano bisogno di capire il nesso tra il potere degli operai e la necessità di vincere il libero commercio. Vincere le guardie bianche russe, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, con tutti i loro aiutanti menscevichi, era piú facile, mentre adesso la vittoria ci costerà piú tempo e piú forze.

Nel campo economico non si può vincere come nel campo militare Non si può vincere il libero commercio con l'entusiasmo e con l'abnegazione. Occorre un lavoro lungo, bisogna conquistare il terreno palmo a palmo, occorrono le forze organizzatrici del proletariato; si può vincere soltanto se il proletariato esercita la sua dittatura, quale applicazione della piú grande forza organizzata, organizzatrice e morale a tutti i lavoratori, comprese le masse lavoratrici non proletarie. Nella misura in cui abbiamo risolto e risolveremo con successo il primo e il piú semplice dei compiti, la repressione degli sfruttatori che cercano apertamente di rovesciare il potere sovietico, si presenta il secondo problema, piú complesso: organizzare le forze del proletariato, imparare a essere buoni organizzatori. Occorre organizzare il lavoro in modo nuovo, creare nuove forme di partecipazione al lavoro e di sottomissione alla disciplina del lavoro. Persino il capitalismo ha impiegato decenni per risolvere questo problema. Si fanno ad ogni passo gli errori piú grossolani. Tra i nostri avversari, molti dimostrano una totale incomprensione di questo problema. Essi ci hanno chiamati utopisti quando dicevamo che si poteva prendere il potere. Ma d'altra parte essi esigono che noi organizziamo il lavoro in qualche mese coi risultati che si ottengono in alcuni anni. È assurdo. Il potere si può mantenere, in determinate condizioni politiche, con l'entusiasmo degli operai, forse contro il mondo intero. E noi lo abbiamo dimostrato. Ma creare nuove forme di disciplina sociale è un'opera che richiede decenni. Persino il capitalismo ha avuto bisogno di molti decenni per trasformare la vecchia organizzazione in una nuova. Quando ci si aspetta da noi, e quando si inculca negli operai e nei contadini l'idea che possiamo trasformare in breve tempo l'organizzazione del lavoro, si cade nella assurdità teorica pura.

E non è soltanto un'assurdità, ma una cosa molto dannosa, perché ciò impedisce agli operai di capire bene la differenza tra i nuovi compiti e i vecchi. Il nuovo compito è l'organizzazione dell'industria, e in primo luogo quella delle nostre forze; ma nel campo organizzativo noi siamo deboli, piú deboli di tutti i popoli avanzati. La capacità organizzativa viene sviluppata dalla grande industria meccanica. Non esiste nessun'altra base storica materiale. La produzione realizzata da milioni di uomini secondo un piano prestabilito, con i mezzi della grande industria meccanica: questa è la base, e non ce n'è nessun'altra. E qui gli interessi del proletariato e quelli dei contadini non coincidono: incomincia un periodo difficile di lotta, di lotta con le masse contadine. D'altra parte dobbiamo dimostrare ai contadini che per loro non c'è altra via di uscita: o debbono seguire gli operai, aiutare il proletariato, o ricadere sotto il potere dei grandi proprietari fondiari. Non c'è via di mezzo; la via di mezzo esiste soltanto per i menscevichi, e non è che marciume, che si sgretola dappertutto, che va a pezzi anche in Germania. Le masse contadine non possono capirlo dalla teoria e osservando la II e la III Internazionale. Le masse contadine, formate da decine di milioni di uomini, possono capirlo soltanto dalla loro esperienza, dalla loro vita quotidiana. I contadini hanno potuto capire la vittoria su Kolciak e su Denikin. Essi hanno contrapposto chiaramente Kolciak e Denikin alla dittatura della classe operaia, spauracchio che menscevichi e socialisti-rivoluzionari agitavano e oggi ancora agitano per spaventare i contadini. Ma i contadini non potevano e non possono in realtà occuparsi di teoria. Le masse contadine vedono che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari mentono sempre, vedono la lotta che noi conduciamo contro la speculazione. Bisogna riconoscere che anche i menscevichi, dopo aver studiato nelle nostre sezioni politiche dell'esercito, hanno fatto qualche progresso nella propaganda. I contadini hanno visto la bandiera sulla quale c'era scritto non dittatura del proletariato, ma Costituente, potere del popolo; essi non avevano ancora visto la parola « dittatura », non la capivano. Ma hanno capito in pratica che il potere sovietico era il migliore.

Ed ecco ora dinanzi a noi il secondo compito: esercitare influenza morale sui contadini. I nostri mezzi di coercizione nei confronti dei contadini ci serviranno a poco. Si tratta di risolvere il problema delle divergenze economiche tra i contadini. Dopo l'abbattimento dei capitalisti, due anni di guerra civile hanno unito gli operai nella lotta; essi sono compatti. I contadini, invece, piú si va avanti, piú si dividono. I contadini non possono dimenticare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti; se ne ricordano. Dall'altra parte oggi le masse contadine non sono unite, gli interessi di una parte di esse differiscono da quelli dell'altra. I contadini non sono uniti. Non tutti i contadini hanno eccedenze alimentari. Non c'è nessuna eguaglianza; sono chiacchiere. Per scindere i contadini e attrarre dalla nostra parte gli elementi non kulak ci vorrà molto tempo. Sarà una lotta lunga, e vi impiegheremo tutte le nostre forze, tutti i nostri mezzi. Ma non si può vincere soltanto con la forza, bisogna servirsi anche dei mezzi morali. E qui sorgono tutte le questioni inerenti al potere dittatoriale e dalla direzione personale che a molti, e in ogni caso ad alcuni, sembrano emerse soltanto dalle nostre discussioni di ieri. Ma è un errore. Fate un confronto col 1918. Non ci fu nessuna discussione.

Subito dopo la pace con la Germania ci si è posto questo problema: su che cosa fondare il potere? Noi comunisti abbiamo risposto: bisogna spiegare che la democrazia e la dittatura del potere sovietico non sono in contraddizione. Questo non è piaciuto a molti capi della vecchia Internazionale. Anche Kautsky mi ha ingiuriato.

I contadini sono metà lavoratori, metà proprietari, e per attrarli dalla nostra parte occorre unità di intenti, occorre che in ogni questione pratica tutti agiscano come un sol uomo. L'unità di intenti non può essere una frase, un simbolo. Noi l'esigiamo nella pratica. Cosí ci si esprimeva in tempo di guerra: se qualcuno metteva i propri interessi, gli interessi del suo villaggio, del suo gruppo, al di sopra degli interessi comuni, veniva bollato come un pagnottista, veniva fucilato, e queste fucilazioni erano giustificate dalla coscienza morale della classe operaia, dalla sua volontà di vincere. Di queste fucilazioni abbiamo parlato apertamente, abbiamo detto che non nascondevamo la violenza perché sapevamo che non saremmo usciti dalla vecchia società senza esercitare la costrizione sulla parte piú arretrata del proletariato. Ecco in che modo si esprimeva l'unità di intenti. In pratica essa si realizzava nella punizione di ogni disertore, in ogni battaglia, in ogni campagna, dove i comunisti andavano avanti, dando l'esempio. Il problema è ora di cercare di applicare questa unità di intenti all'industria, all'agricoltura. Abbiamo un territorio di migliaia di verste, un numero infinito di fabbriche. Voi capite che qui non potremo attuare l'unità di intenti con la sola violenza, capite quale immenso compito è il nostro e che cosa vuol dire unità di intenti. Non è soltanto una parola d'ordine. Bisogna pensarci, rifletterci. Questa parola d'ordine esige da noi un lavoro lungo e quotidiano. Prendete l'anno 1918, nel quale non vi furono queste discussioni e nel quale io già indicai la necessità della direzione personale, la necessità di ammettere, dal punto di vista dell'attuazione dell'idea sovietica, i poteri dittatoriali di una sola persona. Tutte le chiacchiere sull'eguaglianza dei diritti sono un'assurdità. Non è sul terreno dell'eguaglianza dei diritti che conduciamo la lotta di classe, e soltanto cosí il proletariato può vincere. Può vincere perché ci sono centinaia di migliaia di uomini disciplinati che esprimono una sola volontà; e finirà col vincere il frazionamento economico dei contadini che non hanno la base comune che unisce il proletariato nella fabbrica, nell'officina, nelle città. I contadini sono dispersi dal punto di vista economico. Essi sono in parte proprietari, e in parte lavoratori. La proprietà li trascina verso il capitalismo: « Quanto piú caro venderò, tanto meglio sarà ». « Se c'è la fame venderò a piú caro prezzo ». Ma il contadino lavoratore sa di avere avuto dal grande proprietario fondiario soltanto oppressione, e di esserne stato liberato dall'operaio. Due anime sono in lotta, e questa lotta è determinata dalla situazione economica dei contadini; bisogna dividere queste due anime. Vinceremo soltanto quando seguiremo una linea ferma. Tutti i lavoratori saranno per noi sempre dei lavoratori. Ma contro i contadini proprietari bisogna lottare. Oltre a sbranarsi tra loro, essi sono anche ignoranti. I signori della « Società delle nazioni » grazie a Dio non sono ignoranti, sono forse piú istruiti dei nostri menscevichi e dei nostri socialisti-rivoluzionari, ma che cosa succede da loro? Il Giappone esalta la « Società delle nazioni », e fa lo sgambetto all'America, e cosí via.

Essi litigano tutti, mentre noi siamo uniti, e perciò gli operai di tutti i paesi vengono a noi. Se abbiamo battuto dei signori istruiti come i dirigenti della politica internazionale, degli uomini cosí esperti, ricchi, che avevano cento volte piú cannoni e corazzate, è ridicolo pensare che non risolveremo la questione contadina; la disciplina, la devozione, l'unità di intenti vinceranno. La volontà di centinaia e di decine di migliaia di uomini può incarnarsi in un sol uomo. Questa volontà multipla viene elaborata col metodo sovietico. In nessuno Stato del mondo si sono svolti tanti congressi di contadini ed operai quanto da noi. Cosí noi sviluppiamo la coscienza. Nessuno Stato ha potuto dare in duecento anni ciò che dà la Costituzione sovietica. (*Applausi.*) Consideriamo soltanto il numero dei congressi: nessuno Stato ne ha convocati tanti in un secolo di democrazia, ed è proprio in questo modo che elaboriamo le decisioni comuni e forgiamo la volontà comune.

Questa base vastissima permette di concepire la nostra Costituzione sovietica, il nostro potere sovietico. Essa permette alle decisioni del potere sovietico di avere una forza e un prestigio senza precedenti al mondo, la forza degli operai e dei contadini. Ma questo non ci basta. Noi siamo materialisti e non ci accontentiamo della forza del prestigio. No, prendetevi la pena di mettere in pratica le decisioni. E vediamo che qui il vecchio elemento borghese prende il sopravvento, è piú forte di noi; dobbiamo riconoscerlo apertamente. Le vecchie abitudini piccolo-borghesi di amministrare per proprio conto e di affermare la libertà di commercio sono piú forti di noi.

I sindacati sono sorti dal capitalismo come mezzo di sviluppo della nuova classe. Il concetto di classe si forma nel corso della lotta e dello sviluppo. Nessun muro divide una classe dall'altra. Gli operai e i contadini non sono divisi da una muraglia cinese. Come l'uomo ha imparato ad associarsi? Prima per corporazioni, poi per mestieri. Quando il proletariato è diventato una classe, è diventato tanto forte da prendere nelle sue mani tutto l'apparato statale, ha dichiarato guerra al mondo intero e ha riportato la vittoria. Allora le corporazioni e i mestieri vengono superati. Anche in regime capitalistico c'è stato un tempo in cui l'unione dei proletari avveniva per corporazioni e per mestieri. Allora era un fenomeno progressivo. Il proletariato non poteva organizzarsi diversamente. Dire che il proletariato poteva subito unirsi in classe è assurdo. Tale unione può richiedere decenni. Nessuno ha lottato quanto Marx contro queste miopi concezioni limitate e settarie. La classe operaia si sviluppa sotto il capitalismo e quando giunge il momento propizio per fare la rivoluzione essa s'impadronisce del potere statale. E allora tutte le corporazioni e i mestieri appaiono superati, la loro funzione diviene retrograda, esse spingono indietro non perché vi siano penetrate persone cattive, ma perché le persone cattive e gli avversari del comunismo vi trovano un terreno di propaganda. Noi siamo circondati dalla piccola borghesia che fa rinascere il libero commercio e il capitalismo. Karl Marx ha lottato soprattutto contro il vecchio socialismo utopistico, egli esigeva una concezione scientifica la quale mostrasse che una classe cresce sul terreno della lotta di classe e che bisogna aiutarla a maturare. Marx stesso ha combattuto contro i capi della classe operaia che cadevano in errore. Nel 1872 il Consiglio federale votò una mozione di biasimo contro Marx perché egli aveva detto che i dirigenti inglesi erano venduti alla borghesia. Certo, Marx non intendeva dire che determinate persone fossero dei traditori. È assurdo. Egli diceva che una parte degli operai aveva fatto blocco con la borghesia. La borghesia appoggia direttamente e indirettamente questa parte degli operai, e qui si manifesta la corruzione.

Quando si trattava di fare entrare i suoi rappresentanti al parlamento, la borghesia inglese faceva miracoli, precedeva tutte le altre. Per quarant'anni, dal 1852 al 1892, Marx ed Engels l'hanno smascherata, ma cosí agisce la borghesia in tutti i paesi. Ovunque nel mondo il passaggio dei sindacati dalla funzione di schiavi a quella di costruttori segna una svolta. Noi esistiamo da due anni; e a che prezzo? Attualmente questo vuol dire piú fame per la classe operaia. Nel 1918 e nel 1919 gli operai dell'industria di Stato hanno ricevuto soltanto sette pud di grano a testa, mentre i contadini dei governatorati produttori di grano ne hanno ricevuti diciassette. Sotto lo zar, nel migliore dei casi, il contadino aveva sedici pud, e col nostro potere ne ha diciassette. Ci sono dati statistici che lo dimostrano. Il proletariato ha fatto la fame per due anni, ma questa fame ha dimostrato che l'operaio sa sacrificare non soltanto i suoi interessi corporativi, ma anche la propria vita. Per due anni il proletariato ha saputo sopportare la fame perché aveva l'appoggio morale di tutti i lavoratori; e ha affrontato questi sacrifici per il trionfo del potere operaio e contadino. È vero, la divisione degli operai per mestieri continua ad esistere, e fra questi mestieri ce ne sono molti di cui i capitalisti avevano bisogno, ma che a noi non servono. E sappiamo che gli operai di queste categorie soffrono la fame piú degli altri. Non può essere altrimenti. Il capitalismo è stato demolito, ma il socialismo non è ancora stato costruito e ci vorrà ancora molto tempo per costruirlo. Qui ci urtiamo a tutti i malintesi che non sono fortuiti, ma risultano dalla funzione storica dei sindacati, strumento di unione corporativa durante il capitalismo e associazione di classe degli operai che hanno preso il potere dello Stato. Questi operai affrontano tutti i sacrifici, istituiscono una disciplina che fa dire e sentire confusamente che gli interessi di classe sono superiori agli interessi corporativi. Gli operai che non sanno sopportare questi sacrifici, noi li consideriamo dei pagnottisti e li cacciamo dalla famiglia proletaria.

È questo il problema fondamentale della disciplina del lavoro, della direzione personale nella sua impostazione generale, problema di cui si è occupato il congresso del partito. Ecco l'essenziale delle decisioni del congresso del partito che voi tutti conoscete e che saranno esposte piú particolareggiatamente da singoli relatori. Il loro senso è questo: la classe operaia è cresciuta e maturata, ha preso il potere e lotta contro tutto il mondo borghese e la lotta diventa sempre piú difficile. In guerra era piú facile lottare. Adesso occorre un'opera di organizzazione, di educazione morale. Oggi il proletariato in Russia non è numeroso. Durante la guerra le sue file si sono diradate. Proprio grazie alle nostre vittorie è diventato piú difficile dirigere il paese. Sia i sindacalisti, sia la massa degli operai lo devono capire. Quando parliamo di dittatura, non è per un capriccio di centralizzatori. Le regioni che abbiamo conquistato hanno esteso considerevolmente il territorio della Russia sovietica. Abbiamo conquistato la Siberia, il Don, il Kuban. In percentuale il proletariato è ivi rappresentato in misura insignificante, meno che da noi. È nostro dovere andare direttamente dall'operaio e dirgli francamente che la situazione è diventata piú complessa. Ci vuole piú disciplina, piú direzione personale e piú dittatura, senza di che non si può neppure sognare una vittoria piú grande. Abbiamo un esercito organizzato di tre milioni di iscritti ai sindacati. I seicentomila comunisti, membri del partito, debbono esserne l'avanguardia.

Ma bisogna capire che per vincere disponiamo soltanto dell'esercito formato da questi seicentomila comunisti e questi tre milioni di iscritti ai sindacati. L'unione di territori popolati da contadini e da kulak impone al proletariato di tendere ancor piú le forze. Ci troviamo di fronte a nuovi rapporti tra le masse proletarie e non proletarie, tra i loro interessi sociali e di classe. Con la sola violenza non si può fare nulla. Occorrono esclusivamente l'organizzazione e il prestigio morale. Ne scaturisce la convinzione assoluta che abbiamo espresso al congresso del partito e che ritengo mio dovere difendere. La nostra parola d'ordine principale è: piú direzione personale, piú disciplina nel lavoro; tendere le nostre forze, lavorare con decisione militare, con fermezza, abnegazione, trascurando gli interessi di gruppo, gli interessi corporativi, sacrificando tutti gli interessi personali! Senza di ciò non possiamo vincere. Ma se applicheremo questa decisione del partito, se la faremo applicare da tre milioni di operai come da un sol uomo, e poi da decine di milioni di contadini che sentiranno l'autorità morale, la forza degli uomini che si sono sacrificati per la vittoria del socialismo, saremo assolutamente e definitivamente invincibili. (*Applausi fragorosi.*)

Bollettino del III Congresso
dei sindacati di tutta la Russia, n. 2,
8 aprile 1920.

DALLA DISTRUZIONE DI UN ORDINAMENTO SECOLARE ALLA CREAZIONE DI UN ORDINE NUOVO

Il nostro giornale [92] è dedicato al problema del lavoro comunista.

È una questione importantissima dell'edificazione del socialismo. Occorre innanzi tutto rendersi ben conto che si *è potuto* porre praticamente questo problema soltanto dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, soltanto dopo l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dopo le vittorie decisive del proletariato — che aveva conquistato il potere statale — sugli sfruttatori che gli opponevano una resistenza disperata, organizzando rivolte controrivoluzionarie e la guerra civile.

All'inizio del 1918 il momento di porre questo problema sembrò venuto, e in effetti era venuto dopo la campagna dell'imperialismo tedesco contro la Russia (febbraio 1918). Ma esso fu assai breve; una nuova e piú potente ondata di sollevamenti e di aggressioni controrivoluzionarie sopraggiunse cosí presto che il potere sovietico non ebbe la possibilità di dedicarsi con un minimo di tenacia e di attenzione ai problemi dell'edificazione pacifica.

Abbiamo attraversato ora due anni di difficoltà inaudite e incredibili, di fame, di privazioni, di calamità, ma anche di brillanti vittorie dell'esercito rosso sulle orde della reazione capitalistica internazionale.

Oggi abbiamo serie possibilità di ottenere una pace piú stabile, piú durevole (se i capitalisti francesi non trascineranno la Polonia in una guerra).

In due anni abbiamo già acquisito una certa esperienza nell'edificazione fondata sul socialismo. Perciò possiamo e dobbiamo porre in pieno la questione del lavoro comunista, o piú esattamente del lavoro socialista, perché non si tratta della fase superiore, ma di quella inferiore, iniziale, dello sviluppo del nuovo ordine sociale che nasce dal capitalismo.

Il lavoro comunista nel senso piú stretto, rigoroso della parola, è un lavoro non retribuito a vantaggio della società, un lavoro che non si fa per compiere una determinata prestazione né per ricevere il diritto a certi prodotti, né secondo norme legislative stabilite in precedenza; è un lavoro volontario, al di fuori di ogni norma, compiuto senza contare su una ricompensa, senza una retribuzione convenuta, un lavoro fatto per l'abitudine di lavorare a vantaggio della comunità e per la consapevolezza (divenuta abitudine) della necessità di lavorare a vantaggio di tutti; è il lavoro considerato come un'esigenza di un organismo sano.

È chiaro per chiunque che noi — cioè la nostra società, il nostro ordine sociale — siamo ancora molto molto lontani da un largo impiego di un *tale* lavoro, su scala veramente di massa.

Ma il fatto che la questione sia stata posta, che sia stata posta da tutto il proletariato d'avanguardia (partito comunista e sindacati) e dal potere statale costituisce già un passo in avanti su questa via.

Per giungere al piú, bisogna cominciare dal meno.

D'altra parte, dopo il « piú », dopo la rivoluzione che ha abbattuto la proprietà capitalistica e ha trasferito il potere al proletariato, *si può* incominciare l'edificazione della vita economica su una *nuova* base soltanto dal *meno*.

I sabati comunisti, le armate del lavoro, il servizio del lavoro obbligatorio, sono, in forme diverse, la realizzazione pratica del lavoro socialista e comunista.

Questa realizzazione è ancora piena di difetti. Ma soltanto uomini completamente incapaci di pensare, per non parlare dei difensori del capitalismo, possono accontentarsi di riderne (o di irritarsi).

I difetti, gli errori, le lacune sono inevitabili in un'opera cosí nuova, cosí difficile, cosí grande. Chi teme le difficoltà della costruzione socialista, chi si lascia spaventare da queste difficoltà, chi cade nella disperazione o in uno smarrimento pusillanime, non è un socialista.

Creare una nuova disciplina del lavoro, creare nuove forme di rapporti sociali tra gli uomini, creare nuove forme e nuovi metodi per far partecipare la gente al lavoro, è un'opera che richiede molti anni, decenni.

È l'opera piú nobile e piú feconda.

Per nostra fortuna, dopo aver abbattuto la borghesia e averne spezzata la resistenza, abbiamo potuto conquistare il terreno sul quale quest'opera *è divenuta possibile*.

E noi ci accingeremo a questo lavoro con tutta la nostra energia. La fermezza, la tenacia, la volontà, la decisione e la capacità di provare cento volte, di correggere cento volte per raggiungere ad ogni costo lo scopo, queste qualità il proletariato le ha acquisite durante i dieci, i quindici, i vent'anni che hanno preceduto la Rivoluzione d'ottobre, nei due primi anni che hanno seguíto la rivoluzione, sopportando privazioni inaudite, la fame, la rovina, le calamità. Queste qualità del proletariato sono garanzia della sua vittoria.

8 aprile 1920

Kommunisticeski Subbotnik,
11 aprile 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI TESSILI DI TUTTA LA RUSSIA[93]

19 aprile 1920

(*Applausi fragorosi che si trasformano in ovazione.*)

Compagni, permettetemi di ringraziarvi per la vostra accoglienza e di trasmettervi il saluto del Consiglio dei commissari del popolo.

Noi tutti siamo ancora sotto l'impressione del recente congresso del partito e delle risoluzioni che esso ha approvato. Tutti sanno anche quali compiti importanti il congresso ha assegnato agli operai, ai contadini, a tutte le masse lavoratrici della repubblica sovietica. Questi compiti si riducono alla creazione di un fronte unico del lavoro.

Ora che, per fortuna e per il bene del proletariato russo, abbiamo vittoriosamente terminato la guerra civile, ora che è rimasta soltanto una minaccia da parte della Polonia, spinta contro di noi dallo zelo degl'imperialisti dell'Europa occidentale, dobbiamo affrontare il difficilissimo passaggio all'organizzazione della nostra vita interna.

Per spiegare l'immensa svolta, le difficoltà che oggi attendono la classe operaia, mi permetterò di accennare a tutte le fasi fondamentali di sviluppo che il proletariato russo ha attraversato marciando verso la società comunista.

I contadini ignoranti e poco coscienti, capitando per la prima volta in una fabbrica bene attrezzata, provvista delle meraviglie della tecnica piú moderna, erano stupiti, si sentivano schiacciati dallo straordinario lusso della fabbrica. L'anima ignara del contadino vedeva nel fabbricante il suo benefattore, il sostentatore che dava il lavoro e senza il quale l'operaio non avrebbe potuto vivere. L'operaio sprovveduto che, venuto dalla vita delle campagne lontane e sperdute, capitava nel crogiuolo in ebollizione della fabbrica dove aveva condizioni di vita piú tollerabili, la possibilità di mangiare bene o male, cadeva sotto il giogo opprimente dello sfruttamento capitalistico. Tutti sanno bene come gli operai della Russia e degli altri paesi hanno vissuto questo duro periodo. Ma vediamo che l'operaio si libera a poco a poco della sua arretratezza e del suo avvilimento di contadino e incomincia ad elevarsi a un grado superiore di sviluppo, vediamo apparire i primi tentativi di lotta contro gli oppressori, gli scioperi, i tentativi delle masse proletarie disperse di organizzarsi in sindacati; vediamo che nell'operaio incomincia a manifestarsi una forza nuova; ogni sciopero, malgrado i suoi modestissimi risultati, dava qualcosa d'inestimabile, di nuovo, d'importante, di sostanziale. Lo sciopero dava all'operaio la consapevolezza che soltanto nell'unione con gli altri operai sta la forza, una forza potente, capace di fermare le macchine e di trasformare lo schiavo in un uomo libero che può godere dei beni che appartengono di diritto a colui che li produce. Il quadro dello sviluppo del movimento degli scioperi negli ultimi decenni, il suo graduale passaggio dai piccoli scioperi dispersi ai grandi scioperi organizzati, è a tutti noto. Nel 1905 il movimento degli scioperi si abbatté in un'ondata possente su tutta la Russia. Con lo sviluppo della lotta organizzata contro i capitalisti mediante gli scioperi, l'operaio acquista una forza prima sconosciuta. In questo processo, uno dei primi posti spetta alle organizzazioni sindacali. L'operaio si rende conto che tutte le scoperte della tecnica, tutte le macchine e gli strumenti di produzione, di cui i capitalisti si servono nel loro interesse, a detrimento degli interessi del proletariato, possono e debbono diventare patrimonio del proletariato. Questa nuova fase, la fase della resistenza organizzata degli operai ai capitalisti mediante i sindacati, è un nuovo passo avanti nella storia dell'evoluzione della coscienza proletaria. L'operaio non è piú uno strumento passivo, impotente nelle mani degli oppressori. La realtà che lo circonda lo convince della necessità di una lotta incessante, vigile e irreducibile. L'operaio strappa qualche miglioramento delle sue condizioni economiche, un aumento del salario, una riduzione della giornata lavorativa. In questa fase del movimento sindacale i sogni, le speranze tendono al raggiungimento di una vita in qualche modo sopportabile.

Ma è giunto il momento in cui anche questo grado di coscienza di classe del proletariato, che fu a suo tempo un immenso passo avanti, appare insufficiente. La vita spinge avanti.

I capitalisti di tutti i paesi, giunti al colmo dell'impudenza, dopo aver oppresso le masse operaie, le iugularono completamente con la guerra mondiale, organizzata sia per continuare ad opprimere il proletariato che stava emancipandosi, sia per strapparsi dei territori gli uni agli altri. I predoni imperialisti, armati fino ai denti, si gettarono nella mischia. Si cercò di convincere gli operai che la guerra si faceva in nome delle grandi idee di emancipazione dell'umanità. Ma gli operai non rimasero a lungo ciechi. Avvenimenti come la pace di Brest-Litovsk, la pace di Versailles, la conquista di tutte le colonie da parte della Francia e dell'Inghilterra aprirono abbastanza gli occhi agli operai sulla reale situazione. Risultò che durante la guerra mondiale dieci milioni di uomini erano morti, venti milioni erano stati mutilati, e tutto ciò soltanto per permettere ai predoni di arricchirsi ancora.

E l'operaio, che ha incominciato a vedere chiaro, si leva contro il giogo del capitale; scoppia la rivoluzione sociale, alla quale gli avvenimenti d'Ottobre hanno dato inizio. Oggi il nostro compito non è soltanto di aderire ai nostri sindacati; ciò non basta. L'operaio deve innalzarsi ancora di piú per diventare, da classe oppressa, classe dirigente. Per il momento non si può contare sui contadini. Essi sono dispersi, impotenti, e non usciranno tanto presto dalle tenebre dell'ignoranza. Potranno essere tratti da queste tenebre soltanto dalla classe che è uscita essa stessa dall'ambiente contadino, che ha imparato a capire qual è la forza dell'organizzazione, ha saputo ottenere una vita migliore non soltanto in regime capitalistico; questo risultato l'hanno saputo ottenere anche gli operai dell'Europa occidentale, senza però sfuggire alla guerra. L'operaio deve capire che gli spetta un nuovo compito, infinitamente piú difficile: prendere nelle sue mani l'amministrazione dello Stato. L'operaio deve dirsi: finché esiste la proprietà privata, finché il capitalismo non è spezzato, nessuno di coloro che vivono a spese altrui deve avere il potere.

È proprio questo a cui tende il potere sovietico, verso il quale crescono con straordinaria rapidità le simpatie del proletariato mondiale. La classe operaia, creando un nuovo Stato proletario, si è assunta un peso enorme. L'operaio potrà annientare le classi sfruttatrici e istituire il socialismo soltanto marciando spalla a spalla con i contadini. Ma i contadini, come prima, amministrano la loro azienda individualmente, vendono le loro eccedenze sul mercato libero contribuendo in tal modo ad arricchire ancora di piú un pugno di predoni. I contadini lo fanno inconsapevolmente, perché vivono in condizioni completamente diverse da quelle dell'operaio; ma la libertà di commercio è il ritorno alla schiavitú capitalistica. Per evitarlo bisogna organizzare il lavoro in modo nuovo, e nessuno può farlo, tranne il proletariato.

L'operaio non è oggi soltanto un membro del suo sindacato. Questo punto di vista equivale a un ritorno al passato. La lotta contro il capitale non è ancora finita. Il capitalismo ostacola tuttora le iniziative del potere sovietico con la borsa nera, con la Sukharevka [94], ecc. A questa forza può opporsi soltanto la forza delle organizzazioni operaie, fondate su nuovi princípi, non piú nel quadro ristretto dei loro interessi produttivi, ma nel quadro degli interessi di tutto lo Stato. La classe operaia, soltanto se, indipendentemente dal mestiere che esercita, saprà unirsi in classe dirigente e formare un unico esercito del lavoro, potrà imporsi al rispetto di tutto il mondo.

Già adesso, i contadini, convintisi che Kolciak e Denikin sono stati sconfitti dalla forza del proletariato, hanno sentito la mano ferma di un buon padrone. Ma essi avranno definitivamente fiducia in lui soltanto quando ogni tentativo di restaurazione del capitalismo sarà impossibile. Soltanto allora il contadino capirà che in un paese proletario non c'è posto per il kulak e per i parassiti. Per il momento i contadini non sono ancora completamente certi che il proletariato possa assolvere il suo grande compito.

Le privazioni inaudite che il proletariato russo ha affrontato consapevolmente, nelle prime file dell'esercito rosso, nel corso degli ultimi due anni, non sono ancora finite. Nuove privazioni, nuovi compiti ci attendono, tanto piú difficili quanto piú grandi sono state le vittorie riportate sul fronte rosso. Abbiamo conquistato vaste regioni della Siberia e dell'Ucraina, dove non c'è un proletariato come quello di Mosca, di Pietrogrado e di Ivanovo-Voznesensk, il quale ha dimostrato nei fatti che non rinuncerà a nessun costo alle conquiste della rivoluzione. Bisogna che gli operai coscienti sappiano penetrare in tutti i pori del potere statale, sappiano avvicinarsi ai contadini, organizzarli nell'interesse della classe che ha scosso il giogo dei grandi proprietari fondiari e che costruisce uno Stato senza capitalisti. Ci sono necessarie l'abnegazione e una ferrea disciplina. Bisogna che tutto il proletariato, come un sol uomo, compia sul fronte del lavoro gli stessi inauditi prodigi che ha compiuto sul fronte militare. All'inizio molti pensavano che la causa della rivoluzione fosse perduta. Disgregazione completa dell'esercito, fuga in massa dal fronte, mancanza di munizioni: ecco l'eredità che ci aveva lasciato Kerenski. Il proletariato russo ha saputo riunire, fondere le forze disperse creando un esercito unico, saldo, l'Esercito rosso, che ha compiuto prodigi, respingendo l'attacco dei capitalisti, aiutati dai capitalisti del mondo intero. I compiti del fronte del lavoro sono infinitamente piú difficili. Ma mentre per l'Esercito rosso occorrevano soltanto uomini, adesso bisogna gettare sul fronte del lavoro tutte le forze abili al lavoro del paese: uomini, donne e persino adolescenti. Ci occorre una ferrea disciplina; è il lato debole di noi russi. Bisogna dar prova di tenacia, di fermezza, di resistenza, di unanimità. Non arrestarsi davanti a nulla. Tutto e tutti per la salvezza del potere operaio e contadino e del comunismo.

La guerra non è finita, essa continua sul fronte incruento. I nostri nemici sono su questo fronte ancora piú forti di noi, dobbiamo riconoscerlo. Il capitale mondiale, che, da una parte, è pronto a ristabilire le relazioni commerciali con noi e, dall'altra, è pronto a soffocare il proletariato e la Russia sovietica, corre in aiuto dei piccoli proprietari che vendono i loro prodotti sul mercato libero.

Bisogna che tutta la massa di quattro milioni di proletari si prepari a nuovi sacrifici, a nuove privazioni e calamità non minori che in guerra. Soltanto allora potremo sperare di debellare definitivamente il nemico. Il contadino che aspetta ancora, che esita, si convincerà allora, una volta per sempre, della forza del proletariato. Il contadino ricorda ancora molto bene i grandi proprietari fondiari, Denikin, Kolciak, ma vede anche la pigrizia, l'infingardaggine, e dice: « Sarebbe certo bello, ma non fa per noi! ».

Bisogna che i contadini vedano qualcos'altro. La classe operaia organizzi la produzione come ha organizzato l'esercito rosso. Ogni operaio si renda pienamente conto che egli governa il paese. Quanto meno siamo numerosi, tanto piú grandi sono i nostri doveri. Bisogna che la Russia si trasformi in un immenso esercito del lavoro, eroicamente cosciente di dover tutto sacrificare alla causa comune, all'emancipazione dei lavoratori. Tutti sanno che l'industria tessile è in uno stato di grande sfacelo perché il cotone che ricevevamo dall'estero adesso ci manca, perché anche nell'Europa occidentale vi è una grande penuria di materie prime. L'unica fonte è il Turkestan, solo recentemente strappato alle guardie bianche; ma i trasporti ancora non funzionano.

Un mezzo di salvezza è in questo momento la rapida estrazione e lavorazione della torba che ci permetterà di far funzionare a pieno rendimento tutte le centrali elettriche e di liberarci dalla completa dipendenza dalle regioni carbonifere, lontane dalla Russia centrale.

Nell'attuale stato di sfacelo non c'è da sperare nel combustibile di legna. I giacimenti di torba si trovano principalmente nelle regioni tessili. E uno dei compiti principali del proletariato tessile è di organizzare l'estrazione della torba. So bene che è un lavoro assai duro, che bisogna stare nell'acqua fino alle ginocchia, mentre le calzature e le abitazioni mancano; le difficoltà sono immense. Ma l'Esercito rosso aveva forse tutto il necessario?! Quanti sacrifici hanno fatto i nostri soldati rossi, quante sofferenze hanno sopportato quando hanno avanzato per due mesi, nell'acqua fino alla cintola, conquistando i carri armati degli inglesi! I capitalisti sperano che gli operai estenuati, affamati non riescano a resistere. I capitalisti sono in agguato, spiano il potere degli operai e tutta la loro speranza è che il proletariato non riesca a creare il fronte unico del lavoro e restituisca loro il potere.

Sono lontano dal pensare che il lavoro che ci attende sia facile, ma tutte le difficoltà debbono e possono essere superate. Ogni operaio contribuisca a organizzare il lavoro; il contadino deve vedere in lui un organizzatore; il lavoro dev'essere considerato l'unico mezzo per mantenere al potere gli operai e i contadini. Quando, ancora ai tempi di Kerenski, gli industriali si convinsero che non sarebbero riusciti a rimanere nelle fabbriche, sabotarono la produzione, conclusero con i capitalisti degli altri paesi trattati che tendevano alla distruzione dell'industria russa, pur di non cederla agli operai; essi hanno estenuato il proletariato con la guerra civile.

La prova piú dura attende la classe operaia: ogni lavoratore, ogni lavoratrice deve compiere prodigi ancora piú grandi di quelli compiuti dai soldati rossi al fronte. La vittoria sul fronte del lavoro è infinitamente piú difficile, il sacrificio compiuto nell'ambiente quotidiano, in mezzo alla sporcizia, è cento volte piú prezioso del sacrificio della vita.

Abbasso la vecchia angustia mentale! Soltanto l'operaio che si è distinto nell'Esercito rosso del lavoro è degno di essere membro del sindacato. Si contino sia pure a centinaia i nostri errori e a migliaia le nostre sconfitte; non ne abbiamo paura. Dobbiamo dirci che otterremo la vittoria soltanto con la ferma azione proletaria.

Da due anni il proletariato difende il potere operaio e contadino.

La rivoluzione sociale matura in tutto il mondo. Per dimostrare che noi tutti siamo all'altezza del compito che ci spetta, dobbiamo, con tutta la nostra energia e la nostra sicurezza, per quanto difficile sia la situazione, conservare tutto l'entusiasmo proletario e compiere sul fronte pacifico del lavoro gli stessi prodigi che l'esercito rosso ha compiuto sul fronte cruento nella lotta contro gli imperialisti e i loro accoliti. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, n. 83,
20 aprile 1920

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA ORGANIZZATA DAL COMITATO DI MOSCA DEL PCR(b) IN ONORE DEL CINQUANTESIMO COMPLEANNO DI V. I. LENIN[95]

23 aprile 1920

(*Applausi fragorosi.*)

Compagni, innanzi tutto, naturalmente, debbo ringraziarvi per due cose: in primo luogo, per i saluti che oggi mi sono stati rivolti, e in secondo luogo, e ancor piú, per avermi risparmiato di ascoltare discorsi di felicitazione. (*Applausi.*) Penso che forse creeremo cosí, a poco a poco, non di colpo naturalmente, un modo di celebrare gli anniversari piú adeguato di quello in uso finora e che talvolta ha dato spunto a eccellenti caricature. Ecco una di queste caricature, disegnata da un artista eminente e dedicata a un anniversario di questo genere. L'ho ricevuta oggi, con una lettera assai amichevole, e siccome i compagni sono stati tanto gentili da risparmiarmi i discorsi celebrativi, faccio vedere a tutti questa caricatura affinché in avvenire evitiamo simili discorsi.

Vorrei poi dire qualche parola sull'attuale situazione del partito bolscevico. Mi hanno fatto venire questa idea alcune righe, scritte diciotto anni fa, nel 1902, da uno scrittore. Questo scrittore è Karl Kautsky col quale adesso abbiamo dovuto rompere decisamente e che combattiamo, ma che un tempo fu, nella lotta contro l'opportunismo tedesco, uno dei capi del partito proletario, con il quale collaborammo. Allora non c'erano bolscevichi, ma tutti i bolscevichi futuri che collaborarono con Kautsky lo stimavano molto. Ecco ciò che egli scriveva allora, nel 1902: « Oggi » (contrariamente al 1848) « sembra non soltanto che gli slavi sono entrati nelle file dei popoli rivoluzionari, ma che pure il centro del pensiero e dell'azione rivoluzionaria si sposti sempre piú verso gli slavi. Il centro rivoluzionario si sposta dall'occidente all'oriente. Nella prima metà del secolo XIX esso era in Francia,

32 — 393

talvolta in Inghilterra, nel 1848 anche la Germania entrò nelle file delle nazioni rivoluzionarie... Il nuovo secolo comincia con avvenimenti che fanno pensare che ci avviamo verso un nuovo spostamento del centro rivoluzionario, e precisamente verso il suo trasferimento in *Russia*... La Russia che ha preso tanta iniziativa rivoluzionaria dall'occidente, sta oggi, forse, diventando a sua volta una fonte di energia rivoluzionaria per l'occidente. Il movimento rivoluzionario russo che si sta accendendo sarà forse il mezzo piú potente per eliminare quello spirito di fiacco filisteismo e di politicomania che incomincia a diffondersi nelle nostre file e per far di nuovo divampare come una fiamma ardente la sete di lotta e l'appassionata dedizione ai nostri grandi ideali. La Russia ha cessato già da tempo di essere per l'Europa occidentale un semplice baluardo della reazione e dell'assolutismo. Adesso, forse, è proprio il contrario. L'Europa occidentale diventa il baluardo della reazione e dell'assolutismo in Russia... I rivoluzionari russi forse avrebbero da tempo regolato i conti con lo zar se non avessero dovuto nello stesso tempo lottare anche contro il suo alleato, il capitale europeo. Speriamo che questa volta essi riescano a sconfiggere questi due nemici e che la nuova "santa alleanza" crolli piú presto dei suoi predecessori. Ma comunque finisca la lotta attualmente in corso in Russia, il sangue e le vite dei martiri che essa esigerà, purtroppo in misura anche eccessiva, non saranno vani. Essi feconderanno i germogli della rivoluzione sociale nel mondo civile, li faranno crescere piú lussureggianti e piú in fretta. Nel 1848 gli slavi furono il gelo tagliente che uccise i fiori della primavera popolare. Forse oggi potranno essere la tempesta che rompe il ghiaccio della reazione e porta irrefrenabilmente con sé una nuova, felice primavera dei popoli ». (K. Kautsky, *Gli slavi e la rivoluzione*. *Iskra*, 1902, n. 18, 10 marzo.)

Ecco che cosa scriveva diciotto anni fa sul movimento rivoluzionario russo un eminente socialista col quale oggi abbiamo dovuto rompere cosí decisamente. Queste parole mi fanno pensare che forse il nostro partito può oggi cadere in una situazione assai pericolosa, nella situazione di un uomo che esagera i suoi meriti. È una situazione abbastanza sciocca, vergognosa e ridicola. È noto che gl'insuccessi e la decadenza dei partiti politici sono spesso stati preceduti da una situazione simile, in cui questi partiti avevano la possibilità di presumere troppo di sé. In realtà le speranze riposte nella rivoluzione russa che io vi ho esposto con le parole del nostro peggiore nemico attuale, erano veramente eccessive. Finora i nostri brillanti successi e le nostre brillanti vittorie si sono avuti in condizioni che non ci hanno permesso di superare le principali difficoltà. Si sono avuti: in condizioni in cui dovevamo affrontare i compiti della guerra, della lotta piú profonda e piú accesa contro la reazione dei grandi proprietari fondiari, dello zar e dei generali; i compiti che costituivano la sostanza stessa della rivoluzione socialista sono stati cosí relegati in secondo piano dai compiti dell'organizzazione della lotta contro le manifestazioni quotidiane dell'elemento piccolo-borghese, il frazionamento, la dispersione, cioè contro tutto ciò che ci fa retrocedere verso il capitalismo. Questi compiti sia economici che politici sono stati differiti: non ci era possibile affrontarli nel modo dovuto. Perciò il pericolo al quale fanno pensare le parole da me citate dev'essere seriamente valutato da tutti i bolscevichi singolarmente e dai bolscevichi come partito politico. Dobbiamo capire che le decisioni del nostro ultimo congresso del partito debbono essere attuate a qualunque costo, e ciò vuol dire che un immenso lavoro ci attende e che bisognerà lavorare molto di piú di quanto si sia dovuto fare finora.

Permettetemi di terminare con l'augurio che non metteremo in nessun caso il nostro partito nella situazione di un partito che presume troppo di sé. (*Applausi.*)

Breve resoconto pubblicato
il 24 aprile 1920 nella
Pravda, n. 87.

Pubblicato integralmente
nell'ottobre 1920 nell'opuscolo:
Cinquantesimo compleanno di Vladimir
Ilic Ulianov - Lenin (23 aprile 1870-1920).

NOTE

[1] Smolny: ex istituto per fanciulle nobili di Pietrogrado che ospitava, nell'ottobre 1917, il Comitato centrale del partito bolscevico e il Comitato militare rivoluzionario presso il Soviet di Pietrogrado; sede del governo sovietico prima del suo trasferimento a Mosca avvenuto nel marzo 1918.

[2] Il governo siberiano: governo bianco controrivoluzionario formato nell'estate 1918 a Omsk.

[3] La proposta del rappresentante della missione militare inglese in Estonia, di abbattere il governo borghese estone, aveva carattere provocatorio.

[4] Internazionale di Berna: associazione dei partiti socialsciovinisti e centristi, fondata alla conferenza di Berna nel febbraio 1919 al fine di ricostituire la II Internazionale. Lenin critica l'Internazionale di Berna nell'articolo *I compiti della III Internazionale* (cfr., nella presente edizione, vol. 29) e in altri scritti.

[5] Il Partito comunista americano fu fondato nel settembre 1919. Il suo nucleo centrale fu l'ala sinistra del Partito socialista americano, formatosi sotto l'influenza della Rivoluzione d'ottobre.

[6] Il Comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali fu fondato dagli internazionalisti francesi nel gennaio 1916. Nel maggio 1919 si trasformò in Comitato della III Internazionale che svolse propaganda per l'adesione all'Internazionale comunista. Alla fine del 1920 entrò nel Partito comunista francese da poco formatosi.

Il Comitato di difesa sindacale fu creato nell'autunno 1916 da un gruppo di sindacalisti usciti dal Comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali perché ostile all'attività parlamentare. Nel maggio 1919, il Comitato di difesa sindacale decise di aderire all'Internazionale comunista; i suoi elementi piú rivoluzionari entrarono nel Comitato della III Internazionale.

[7] Il Partito socialista britannico (British Socialist Party, BSP) fu fondato nel 1911 a Manchester in seguito alla fusione del Partito socialdemocratico e di altri gruppi socialisti. Il BSP faceva propaganda marxista ed era un partito « non opportunista, realmente indipendente dai liberali » (Lenin). La sua scarsa consistenza numerica e i suoi deboli legami con le masse gli davano un certo carattere settario. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) nel partito si formarono due correnti: una apertamente socialsciovinista, diretta da Hyndman, l'altra internazionalista diretta da Hinkpin ed altri. Nell'aprile 1916, alla conferenza di Salford, il partito si scisse. Hyndman e i suoi sostenitori furono messi in minoranza e uscirono dal partito. Da allora alla testa del PSB vi furono elementi internazionalisti.

Il Partito socialista britannico ebbe una parte importante nella formazione del Partito comunista britannico, sorto nel 1920.

[8] I comitati dei delegati di fabbrica (Shop Stewards Committees): organizzazioni operaie elettive che esistevano in Inghilterra in molte fabbriche dall'epoca della prima guerra mondiale. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre, durante l'intervento militare straniero contro il potere dei soviet, i comitati dei delegati di fabbrica sostennero attivamente la Russia sovietica. Numerosi militanti dei comitati dei delegati di fabbrica (W. Gallacher ed altri) entrarono nel Partito comunista inglese.

[9] Il Partito socialista svizzero fu fondato nel 1888. Nel partito era forte l'influenza degli opportunisti che furono socialsciovinisti durante la prima guerra mondiale. Nell'autunno 1916 l'ala destra si staccò dal partito e formò un'organizzazione autonoma. La maggioranza del partito, diretta da R. Grimm, aveva una posizione centrista, socialpacifista. L'ala sinistra del partito era internazionalista. Durante il suo soggiorno in Svizzera dal 1914 al 1917, Lenin ebbe rapporti con i rappresentanti della sinistra del Partito socialista svizzero; pur criticandone gli errori, Lenin li aiutò a prendere una posizione giusta. Sotto l'influenza della Rivoluzione d'ottobre l'ala sinistra del Partito socialista si rafforzò. Nel dicembre 1920 la sinistra uscí dal Partito socialista e nel 1921 aderí al Partito comunista svizzero, costituitosi nel 1919.

[10] Il Partito socialista italiano fu fondato nel 1892 come « Partito degli operai italiani »; nel 1893 prese il nome di Partito socialista italiano. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre si rafforzò l'ala sinistra del partito. Nel gennaio 1921, al congresso di Livorno, le sinistre abbandonarono il congresso e fondarono il Partito comunista d'Italia.

[11] Spartachisti, membri del gruppo Spartacus, organizzato all'inizio della prima guerra mondiale, e che raggruppava i socialdemocratici di sinistra tedeschi, con alla testa K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e F. Mehring.

Gli spartachisti facevano propaganda rivoluzionaria fra le masse contro la guerra imperialistica, denunziavano la politica di annessione dell'imperialismo tedesco e il tradimento dei capi della socialdemocrazia. Ma gli spartachisti commisero gravi errori nei piú importanti problemi teorici e politici. La critica di Lenin ai « sinistri » tedeschi è nelle opere: *A proposito dell'opuscolo di Junius* (cfr. nella presente edizione, vol. 22, pp. 304-319) e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (cfr. nella presente edizione, vol. 23, pp. 25-74).

[12] Le trattative preliminari si svolsero nel marzo 1919 con Bullitt, mandato nella Russia sovietica dai governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per sapere a quali condizioni il governo sovietico avrebbe accettato d'intavolare trattative di pace. Poco dopo la partenza di Bullitt dalla Russia sovietica, Kolciak riuscí a conseguire qualche vittoria sul fronte orientale e i governi imperialistici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, contando sulla sconfitta della Russia sovietica, rifiutarono d'intavolare trattative.

[13] Si tratta delle decisioni del XVI Congresso del Partito socialista italiano, che ebbe luogo a Bologna dal 5 all'8 ottobre 1919.

[14] La settimana del partito fu organizzata in base alla decisione dell'VIII Congresso del PCR(b) sull'aumento degli iscritti al partito col reclutamento degli operai e della gioventú operaia e contadina. La settimana del partito si svolse per prima nell'organizzazione di Pietrogrado dal 10 al 17 agosto 1919, nel governatorato di Mosca si svolse dal 20 al 28 settembre, nell'organizzazione cittadina di Mosca dall'8 al 15 ottobre. L'assemblea plenaria del Comitato centrale decise, il 26 set-

tembre 1919, di effettuare una settimana del partito anche in altre città, nelle campagne e nell'esercito. Oltre 200.000 nuovi membri furono ammessi al partito.

[15] La revisione degli iscritti al partito fu effettuata in base alla risoluzione dell'VIII Congresso del PCR(b) dal maggio alla fine di settembre del 1919. Questa revisione fu in realtà la prima epurazione del partito.

[16] Partito socialista polacco (PPS): partito piccolo-borghese nazionalista fondato nel 1892. Influenzato dalla prima rivoluzione russa, nel 1906 si scisse in due frazioni: *lewica* (sinistra) e *prawica* (destra). La sinistra negli anni della prima guerra mondiale ebbe una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco, con il quale si fuse nel dicembre del 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[17] I socialconciliatori francesi, diretti da Jean Longuet, Merrheim, Jouhaux ed altri, si pronunziarono dapprima a favore dello sciopero politico internazionale fissato per il 21 luglio 1919, con le parole d'ordine del sostegno alla rivoluzione russa e ungherese e della non ingerenza degli imperialisti negli affari russi e ungheresi. Ma alla vigilia del giorno fissato i dirigenti della confederazione generale del lavoro proposero di differirne la data. In seguito a questo tradimento lo sciopero internazionale fallí, e in tal modo i governi imperialistici ebbero un appoggio nel loro intervento contro la Russia sovietica e l'Ungheria.

[18] La scissione del Partito comunista tedesco avvenne al suo II Congresso, tenutosi illegalmente dal 20 al 23 ottobre 1919. Al congresso il gruppo delle « sinistre » difese concezioni anarco-sindacaliste: boicottaggio del parlamento, rifiuto della lotta politica, rifiuto d'entrare nei sindacati reazionari, ecc. Le « sinistre » si trovarono in minoranza e furono espulse dal partito. Fondarono una nuova organizzazione che prese il nome di Partito comunista operaio della Germania (KAPD).

[19] Lettera di K. Marx a J. Weidemeyer del 5 marzo 1852.

[20] Lettera di K. Marx a Kugelmann del 13 dicembre 1870. Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 130.

[21] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960.

[22] Riferimento alla lettera di F. Engels a A. Bebel del 18-28 marzo 1875.

[23] Cfr. nota 22.

[24] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 119.

[25] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 173.

[26] Lenin si riferisce alle dichiarazioni fatte da Marx e Engels negli anni 1852-1892 a proposito del processo di imborghesimento degli strati superiori della classe operaia. Una delle prime dichiarazioni di Engels a tale proposito si trova in una sua lettera a Marx del 24 settembre 1852 (cfr. *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, vol. II, p 122). Tra le successive dichiarazioni di Engels sull'argomento è da notare la prefazione alla II edizione tedesca del suo libro *La situazione delle classi lavoratrici in Inghilterra*, scritto nel 1892.

Lenin cita una parte notevole di queste dichiarazioni nel suo articolo *L'imperialismo e la scissione del socialismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 103-118).

[27] Marx intervenne al Congresso dell'Aia della I Internazionale, tenutosi nel settembre 1872, denunziando la venalità dei dirigenti operai inglesi. Engels diede notizia di questo intervento a Sorge nelle sue lettere del 21 settembre e del 5 ottobre 1872.

[28] Il paragrafo 23 della Costituzione della RSFSR, elaborata dalla commissione del Comitato esecutivo centrale e approvata il 10 luglio 1918 dal V Congresso dei soviet di tutta la Russia, afferma: « La Repubblica sovietica federativa socialista russa, ispirandosi agl'interessi della classe operaia nel suo complesso, priva determinati individui e determinati gruppi dei diritti di cui essi si avvalgono a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista ».

[29] Cfr., F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 119.

[30] L'articolo è rimasto incompiuto.

[31] Lenin si riferisce al Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri (Vikgel). Cfr. nota 32.

[32] Vikgel: Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia, eletto al I Congresso dei ferrovieri russi, tenutosi nell'agosto del 1917 a Mosca. Su 41 membri, il Vikgel contava 14 socialisti-rivoluzionari, 6 menscevichi, 3 socialisti popolari e 11 senza partito. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione antisovietica. Il 29 ottobre (11 novembre) 1917 approvò una risoluzione in cui si chiedeva la formazione di un governo comprendente tutti i partiti « socialisti ». Il 2 (15) novembre, il CC del partito bolscevico approvò la risoluzione di Lenin che respingeva ogni accordo con i partiti « socialisti » controrivoluzionari e definiva gli oppositori « crumiri della rivoluzione ». Per decisione del congresso straordinario degli impiegati e degli operai delle ferrovie di tutta la Russia, il Vikgel fu soppresso nel gennaio 1918.

[33] La lettera *Ai compagni comunisti del Turkestan* fu scritta da Lenin in seguito all'invio nel Turkestan, nell'ottobre 1919, di una commissione del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo per gli affari del Turkestan. Lo scopo della commissione era di correggere gli errori commessi dai militanti locali nell'applicazione della politica nazionale nel Turkestan.

Prima ancora dell'invio della commissione, il CC del PCR(b) aveva dato ai dirigenti del Turkestan istruzioni sulla necessità di correggere i loro errori. Con un suo radiotelegramma al governo del Turkestan, in data 12 luglio 1919, il Comitato centrale del PCR(b) insisteva particolarmente sulla necessità di far partecipare la popolazione locale agli affari pubblici.

La lettera di Lenin fu discussa alla V Conferenza regionale del Partito comunista del Turkestan nel gennaio 1920. La conferenza inviò a Lenin una lettera nella quale prometteva di correggere gli errori lavorando di comune accordo con la commissione del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo.

[34] Il Consiglio della difesa (Consiglio della difesa operaia e contadina) fu costituito con decreto del Comitato esecutivo centrale in data 30 novembre 1918 per dirigere la difesa della repubblica sovietica. Questo decreto assegnava al Consiglio della difesa il compito di tradurre in atto il decreto del CEC del 2 settembre 1918, con il quale la Repubblica sovietica era proclamata in stato di guerra, e di istituire il regime militare nel settore degli approvvigionamenti e dei trasporti e in quello dell'industria bellica. Il Consiglio della difesa aveva pieni poteri per la mobilitazione delle forze e delle risorse del paese nell'interesse della difesa; esso era incaricato di rifornire il fronte di rinforzi, di armi, di viveri e di equipaggiamenti.

Alla testa del Consiglio della difesa vi era Lenin.

Dopo la fine delle operazioni sul fronte principale, il Consiglio della difesa fu trasformato, all'inizio dell'aprile del 1920, in Consiglio del lavoro e della difesa. Dopo la fine della guerra civile, per deliberazione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia (29 dicembre 1920) il Consiglio del lavoro e della difesa funzionò, fino alla fine del 1936, come commissione del Consiglio dei commissari del popolo.

[35] La I Conferenza di tutta la Russia sul lavoro del partito nelle campagne ebbe luogo il 16-19 novembre 1919 a Mosca. Alla conferenza parteciparono 99 delegati dei comitati di governatorato, di distretto e di *volost* del partito. Lenin prese la parola il terzo giorno della conferenza; all'inizio del suo discorso egli salutò i delegati annunziando la liberazione di Kursk da parte dell'esercito rosso.

[36] Il II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente si svolse a Mosca dal 22 novembre al 3 dicembre 1919. Alla vigilia del congresso, il 21 novembre, sotto la presidenza di Lenin si tenne la conferenza preliminare dei membri del Comitato centrale del partito con un gruppo di delegati. Al congresso parteciparono circa 80 delegati, rappresentanti delle organizzazioni comuniste musulmane del Turkestan, dell'Azerbaigian, di Khiva, di Bukhara, della Kirghisia, della Tartaria, della Ciuvascia, della Basckiria, del Caucaso, ecc. Lenin presentò un rapporto sulla situazione politica del momento.

Il congresso discusse il resoconto dell'attività dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente, elesse un nuovo Ufficio, tracciò i compiti del partito e dei soviet in Oriente.

[37] *Il progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina*, scritto da Lenin, fu approvato come base alla seduta dell'Ufficio politico del Comitato centrale il 21 novembre 1919 e trasmesso alla commissione per la sua redazione definitiva. Questo progetto, con le correzioni della commissione e con l'aggiunta del punto 2, proposta da Lenin, fu approvata dall'assemblea plenaria del CC il 29 novembre 1919 e pubblicato. La risoluzione del Comitato centrale fu confermata il 3 dicembre 1919 dall'VII Conferenza del PCR(b).

[38] *La risoluzione del 18 maggio 1919 sull'unificazione delle forze armate* fu approvata alla seduta del Comitato esecutivo centrale della Repubblica socialista sovietica ucraina. Essa poneva il compito di unificare tutte le forze delle repubbliche sovietiche per combattere i nemici del potere sovietico e per concentrare tutte le risorse materiali necessarie in un unico centro; proposte analoghe furono presentate dai governi sovietici di Lettonia, Lituania e Bielorussia.

Conformemente a queste proposte, il 1° giugno 1919 fu promulgato dal CEC un decreto *Sull'unificazione delle Repubbliche sovietiche di Russia, d'Ucraina, di Lettonia, di Lituania, di Bielorussia per lottare contro l'imperialismo mondiale*. Il decreto affermava la necessità dell'unione militare di tutte le repubbliche menzionate per opporre resistenza ai nemici del potere sovietico. Il CEC riconobbe la necessità di unificare l'organizzazione militare e il comando militare delle repubbliche sovietiche e di concentrare la direzione dei rami essenziali dell'economia nazionale nelle mani di organismi dirigenti unificati.

[39] L'VIII Conferenza del PCR(b) si tenne a Mosca dal 2 al 4 dicembre 1919 alla presenza di 45 delegati con voto deliberativo e di 73 delegati con voto consultivo. L'ordine del giorno della conferenza era: 1) rapporto (politico e organizzativo) del Comitato centrale; 2) rapporto sulla situazione internazionale; 3) questioni all'ordine del giorno del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia; 4) il potere sovietico in Ucraina; 5) lo statuto del partito; 6) i nuovi membri del partito.

Lenin pronunziò il discorso di apertura. Alla seconda seduta presentò il rapporto politico del Comitato centrale e fece le conclusioni su questo rapporto. Preparò il progetto di risoluzione sulla politica internazionale. Alla terza e quarta seduta fece un discorso sul potere sovietico in Ucraina e pronunziò il discorso conclusivo su questo problema. Conformemente alla decisione dell'VIII Congresso del PCR(b), la conferenza approvò il nuovo statuto del partito.

[40] Il progetto di *Istruzioni ai comitati di governatorato di distretto e di « volost » del PCR sul lavoro nelle campagne* fu elaborato dalla sezione del Comitato centrale del PCR(b) per il lavoro nelle campagne. Il progetto fu approvato, con pochi emendamenti, dalla I Conferenza di tutta la Russia per il lavoro del partito nelle campagne.

[41] Questo progetto di risoluzione sulla politica estera fu scritto da Lenin alla seduta del 2 dicembre 1919 dell'VIII Conferenza del PCR(b) e approvato dalla conferenza con lievi emendamenti; il 5 dicembre Lenin ne diede lettura nel suo rapporto al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il congresso l'approvò all'unanimità, quale proposta di pace ai paesi dell'Intesa. La risoluzione fu pubblicata sulla stampa il 6 dicembre 1919.

Questa proposta di pace fu inviata ai rappresentanti delle potenze dell'Intesa il 10 dicembre 1919. I governi d'Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Italia rifiutarono di prenderla in esame.

[42] Borotbisti: socialisti-rivoluzionari di sinistra ucraini che nel maggio 1918 avevano formato un partito indipendente. Il loro nome proveniva dal titolo dell'organo centrale del loro partito, *Borotba* (La lotta). Nel marzo 1920, siccome l'influenza dei bolscevichi tra le masse contadine ucraine aumentava, i borotbisti furono costretti a sciogliere il loro partito e a aderire al Partito comunista (bolscevico) d'Ucraina. La IV Conferenza del PC(b) d'Ucraina decise di ammettere i borotbisti al partito e in questa occasione tutti i nuovi iscritti furono sottoposti a una verifica politica.

[43] Il I Congresso delle comuni e artel agricole fu convocato dal Commissariato del popolo per l'agricoltura e si svolse dal 3 al 10 dicembre 1919 a Mosca. Al congresso parteciparono 140 delegati, di cui 93 comunisti. Lenin prese la parola il secondo giorno del congresso. Il congresso approvò lo statuto dell'Unione delle associazioni agricole di lavoro e di produzione (comuni e artel) di tutta la Russia, statuto che fu poi ratificato dal Commissariato del popolo per l'agricoltura.

[44] Il fondo di un miliardo di rubli fu creato, conformemente al decreto del 2 novembre 1918 del Consiglio dei commissari del popolo, « al fine di migliorare e di sviluppare l'agricoltura e di riorganizzarla nel piú breve tempo su princípi socialisti ». Sovvenzioni e prestiti prelevati da questo fondo venivano concessi alle comuni agricole, alle associazioni di lavoro e alle società o gruppi rurali a condizione che questi ultimi si mettessero a lavorare la terra in comune.

[45] Il regolamento sul regime socialista della terra e sui provvedimenti per il passaggio all'agricoltura socialista fu approvato dal CEC nel febbraio 1919. Lenin partecipò direttamente all'elaborazione e alla redazione del decreto. Il decreto indicava una serie di misure pratiche per la trasformazione dell'agricoltura su basi socialiste, per elevare la sua produttività e per estendere le aree seminate.

[46] Il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia si tenne dal 5 al 9 dicembre 1919 a Mosca. Al congresso parteciparono 1.366 delegati, di cui 1.278 comunisti. All'ordine del giorno vi erano i seguenti problemi: 1) rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo; 2) la situazione militare; 3) l'Internazionale comunista; 4) la situazione annonaria; 5) la questione del combustibile; 6) l'edificazione sovietica al centro e nelle regioni periferiche; 7) elezioni del CEC.

Il giorno dell'apertura del congresso Lenin presentò il rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo; il giorno successivo concluse il dibattito su questo rapporto; l'8 dicembre fece un discorso alla sezione organizzativa del congresso e l'ultimo giorno pronunziò il discorso di chiusura.

[47] Il governo tedesco ruppe le relazioni diplomatiche con la RSFSR il 5 novembre 1918 ed espulse da Berlino l'ambasciata sovietica col pretesto menzognero che i rappresentanti ufficiali sovietici facevano una propaganda ostile agli istituti dello Stato tedesco. I rapporti diplomatici tra la Germania e la RSFSR furono ristabiliti soltanto nel 1922.

[48] Lenin si riferisce al grande complotto controrivoluzionario scoperto nel novembre 1919 a Pietrogrado. Era diretto da un'organizzazione di guardie bianche collegata con Iudenic e sovvenzionata dall'Intesa. I suoi membri erano dei dignitari zaristi, generali ed ammiragli dell'esercito zarista, controrivoluzionari che si erano intrufolati nell'esercito rosso in qualità di specialisti militari, membri del partito cadetto e dell'organizzazione spionistica bianca « Centro nazionale », nonché uomini vicini ai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Quest'organizzazione controrivoluzionaria si proponeva di preparare un'insurrezione a Pietrogrado nel momento in cui Iudenic si fosse avvicinato alla città. Il complotto fu scoperto e liquidato.

[49] La sezione organizzativa, o sezione per l'edificazione sovietica, fu creata al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia per studiare i cambiamenti avvenuti nel corso dell'edificazione sovietica da quando il V Congresso dei soviet aveva adottato la Costituzione della RSFSR, nel giugno 1918. Dopo l'intervento di Lenin a una seduta della sezione, la risoluzione sull'edificazione sovietica, precedentemente approvata dall'VIII Conferenza del PC(b)R, fu presa come base.

[50] Lettera di K. Marx a Kugelmann del 13 dicembre 1870. Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, cit., p. 130.

[51] Cfr. K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* e *La guerra civile in Francia*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 575 e sgg., 905 e sgg.

[52] La borghesia finlandese represse la rivoluzione proletaria incominciata nel gennaio 1918 nella parte meridionale, industriale del paese. Il governo borghese, con l'appoggio dei contadini ricchi, provocò la guerra civile attaccando in varie parti del paese i reparti della Guardia rossa. Gli operai finlandesi e la loro Guardia rossa lottarono eroicamente, ma, indeboliti dalla tattica di tradimento della socialdemocrazia, furono schiacciati dalle forze unite delle guardie bianche finlandesi e delle truppe tedesche nell'aprile-maggio 1918. In Finlandia si instaurò il terrore bianco; decine di migliaia di operai rivoluzionari furono fucilati.

[53] Questo saluto fu indirizzato da Lenin alla gioventú del governatorato di Pietrogrado in occasione della « settimana della gioventú » organizzata dal Komsomol di Pietrogrado.

[54] La Conferenza cittadina del PCR(b) di Mosca ebbe luogo il 20-21 dicembre 1919. Vi si discussero i seguenti problemi: 1) la Conferenza panrussa del partito; 2) il combustibile; 3) i sabati comunisti; 4) l'epidemia di tifo petecchiale e le misure per combatterla; 5) la situazione annonaria di Mosca; 6) l'istruzione militare generale e i reparti speciali.

[55] La nota *L'epurazione della lingua russa* fu scritta da Lenin nel 1919 o nel 1920.

[56] Si tratta della direttiva approvata dall'Ufficio politico del CC del PC(b)R il 23 gennaio 1920 su proposta di Lenin sul problema della creazione dell'ispezione operaia e contadina. In base alle direttive del CC e alle indicazioni di Lenin fu

elaborato il *Regolamento sull'ispezione operaia e contadina*, approvato poi dalla prima sessione del CEC, VII legislatura, del 7 febbraio 1920.

[57] I *Progetti di risoluzione e le direttive sulla cooperazione* furono scritti da Lenin durante la conferenza sulla cooperazione che si tenne il 26 gennaio 1920. In base alle direttive di Lenin la conferenza approvò una risoluzione che fu posta alla base del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 27 gennaio 1920 sull'unificazione di tutti i tipi di organizzazioni cooperativistiche e della deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo dello stesso giorno sull'abolizione del Consiglio dei congressi delle cooperative.

[58] Il III Congresso dei consigli dell'economia nazionale ebbe luogo a Mosca dal 23 al 29 gennaio 1920. All'ordine del giorno del congresso vi erano le seguenti questioni: 1) la situazione economica della Russia sovietica; 2) l'industria bellica e l'approvvigionamento dell'esercito rosso; 3) l'organizzazione della gestione della vita economica; 4) l'organizzazione del lavoro; 5) il servizio generale del lavoro obbligatorio; 6) l'attuale situazione dei trasporti; 7) il combustibile, ecc. Lenin pronunziò il suo discorso alla seduta plenaria del congresso, il 27 gennaio.

[59] La prima sessione del CEC, VII legislatura si tenne dal 2 al 7 febbraio 1920. La sessione approvò, tra l'altro, un appello al popolo polacco e il decreto di ratifica del trattato di pace con l'Estonia.

[60] Lenin lesse il comunicato, pubblicato sui giornali del 18 gennaio 1920, sulla decisione dei governi dell'Intesa di togliere il blocco alla Russia sovietica e di permettere il commercio con la Russia. Nel comunicato si sottolineava che questa deliberazione « non significava in nessun caso un cambiamento di politica degli alleati nei confronti del governo sovietico ».

[61] I documenti in questione furono ricevuti dall'ufficiale bianco Oleinikov, passato dalla parte del potere sovietico. Egli portava questi documenti a Iudenic da parte di S.D. Sazonov, da Parigi attraverso la Svezia.

Nei documenti sono menzionati: Sazonov, ministro degli esteri del governo zarista e rappresentante di Kolciak e di Denikin a Parigi; Gulkievic, inviato di Kolciak in Svezia; Bakhmetiev, ambasciatore di Kolciak a Washington; Sukin, ministro degli esteri di Kolciak a Omsk; Sablin, incaricato d'affari di Kolciak a Londra; Knox, generale, rappresentante del governo inglese presso Kolciak.

[62] La Croce Rossa svolgeva trattative sullo scambio dei prigionieri, sul ritorno dei profughi, ecc.

[63] Si tratta della dichiarazione del Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR indirizzato al governo della Polonia e al popolo polacco e pubblicato il 30 gennaio 1920 sui giornali centrali. Il 2 febbraio, inoltre, alla riunione della prima sessione del CEC, VII legislatura, fu approvato un appello del CEC al popolo polacco nel quale si smascheravano le calunnie degli Stati imperialistici sulle pretese mire annessionistiche della Russia sovietica nei confronti della Polonia.

[64] La Repubblica sovietica autonoma basckira sorse in seguito a un accordo tra il potere centrale sovietico e il governo basckiro sulla Basckiria sovietica autonoma. L'accordo, firmato da Lenin e da Stalin, fu pubblicato sulla stampa il 23 marzo 1919. Secondo questo accordo la Repubblica Basckira entrò a far parte della RSFSR su basi federative.

[65] La Repubblica sovietica autonoma tartara fu formata il 27 maggio 1920. Il relativo decreto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo fu firmato da Lenin e da Kalinin.

[66] Il governo sovietico prese una serie di provvedimenti per lottare contro la

rovina economica. Il decreto sull'utilizzazione della III armata, ribattezzata I Armata rivoluzionaria del lavoro, per il lavoro negli Urali fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 13 gennaio 1920. Il regolamento sull'Armata ucraina del lavoro fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR, d'accordo con il Comitato rivoluzionario ucraino, il 20 gennaio 1920. Il decreto sull'utilizzazione delle forze di riserva dell'esercito per migliorare i trasporti ferroviari nella zona Mosca-Kazan fu approvato dal Consiglio della difesa il 23 gennaio 1920. Il decreto sui comitati per il servizio del lavoro obbligatorio fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 29 gennaio 1920.

[67] Il *Progetto (o tesi) di risposta del PCR alla lettera del Partito socialdemocratico indipendente tedesco* fu scritto da Lenin in risposta alla proposta del Partito socialdemocratico indipendente tedesco di intavolare trattative sulle condizioni d'ingresso nell'Internazionale comunista.

[68] La prima sessione del CEC della VII legislatura approvò il regolamento sull'Ispezione operaia e contadina.

[69] Il Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale fu formato alla fine del 1919 da elementi centristi del Partito socialdemocratico francese, con Longuet e Faure alla testa.

[70] La Repubblica sovietica ungherese durò dal 21 marzo all'agosto 1919.

[71] Riferimento alle parole di Wagner nel *Faust* di Goethe: « Ben altrimenti gode il nostro spirito quando va svolazzando di libro in libro e di pagina in pagina ». Cfr. W. Goethe, *Faust*, Torino, Einaudi, 1953, p. 35.

[72] Le domande furono trasmesse a Lenin per radio dal rappresentante di Berlino del giornale borghese americano *New York Evening Journal*. Il testo della risposta di Lenin fu comunicato per radiogramma a Berlino, da dove fu trasmesso a New York il 21 febbraio 1920. Quella sera stessa la risposta di Lenin fu pubblicata nel giornale *New York Evening Journal*. Il radiogramma di Lenin fu pubblicato anche dalla stampa comunista e socialista tedesca.

[73] Il corrispondente speciale del giornale conservatore londinese *Daily Express*, che si trovava a Copenaghen, pregò Lenin di rispondere a quattro domande. La risposta di Lenin giunse a Copenaghen il 22 febbraio e il giorno successivo fu pubblicata sul *Daily Express*.

[74] L'autore si riferisce alle opinioni di A. Bogdanov e degli altri teorici della « cultura proletaria ».

[75] Lenin si riferisce al decreto sulla pace, approvato dal II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati il 26 ottobre (8 novembre) 1917. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 231-234.)

[76] Si tratta dei giornali editi nel 1918-1919 dai gruppi esteri del PCR(b) in inglese, tedesco e francese e diffusi tra le truppe degli interventisti e tra i prigionieri di guerra. In inglese usciva il giornale *The Call* (L'appello), che veniva diffuso al fronte settentrionale. In tedesco uscivano due pubblicazioni: *Der Völkerfriede* (La pace dei popoli) e *Weltrevolution* (Rivoluzione mondiale). Entrambe queste pubblicazioni venivano diffuse tra i prigionieri tedeschi e in Ucraina. In francese usciva *La Lanterne*, che veniva diffusa nella Russia meridionale.

[77] Lenin consegnò personalmente a Svinhufvud, capo del governo borghese finlandese, il decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 18 (31) dicembre 1917 che riconosceva l'indipendenza della Finlandia.

[78] In Germania si stava preparando un colpo di Stato monarchico-militare, il cosiddetto « putsch di Kapp », che fu attuato dai militari reazionari tedeschi

diretti da Kapp. I congiurati prepararono il colpo di Stato con la palese connivenza del governo socialdemocratico di Ebert. Il 13 marzo 1920 essi fecero avanzare su Berlino reparti militari e, non incontrando resistenza da parte del governo, lo dichiararono deposto e formarono un nuovo governo. Gli operai di Berlino risposero al colpo di Stato con uno sciopero generale. Sotto la spinta degli operai, il governo di Kapp cadde il 17 marzo; tornarono al potere i socialdemocratici che si misero a seguire una politica di repressione contro gli operai.

[79] L'ordine del giorno del IX Congresso del PCR(b) fu pubblicato l'11 febbraio 1920 sulla *Pravda*, n. 30.

[80] Nel febbraio 1920 Lenin fu eletto deputato del Soviet di Mosca da due organizzazioni: dalla Fabbrica statale di dolciumi n. 3 (oggi Bolscevik) e dagli operai e dagli impiegati della stazione di Khovrino della ferrovia di Nikolaevskoe.

[81] Il volume *Contro corrente* era una raccolta dei principali articoli di Lenin e Zinoviev pubblicati sul *Sotsial-Demokrat*, sul *Kommunist* e sullo *Sbornik Sotsial-Demokrata* tra il settembre 1914 e il febbraio 1917.

[82] L'autore si riferisce qui alle Tesi del CC del PCR(b) per il IX Congresso del partito, *I compiti attuali dell'edificazione economica*.

[83] L'anniversario della morte di J.M. Sverdlov fu celebrato con una seduta solenne al Bolscioi Teatr, alla quale parteciparono i membri del CC del PCR(b), del CEC, del Consiglio centrale dei sindacati e i rappresentanti di altre organizzazioni. Lenin, a nome del Comitato centrale del PCR(b) pronunziò un discorso dedicato alla memoria di Sverdlov.

[84] I discorsi *Il lavoro per i trasporti* e *Sulla disciplina del lavoro* furono pronunziati alla fine di marzo del 1920. La registrazione dei discorsi di Lenin su dischi fu organizzata dall'agenzia del CEC Tsentropieciat. In tre anni (1919-1921) furono registrati 13 discorsi di Lenin.

[85] Il IX Congresso del PCR(b) si tenne a Mosca dal 29 marzo al 5 aprile 1920. Vi parteciparono 554 delegati con voto deliberativo e 162 delegati con voto consultivo che rappresentavano 611.978 membri del partito. Il congresso fu dedicato principalmente ai problemi dell'edificazione economica. Fu approvato il seguente ordine del giorno: 1) rapporto del Comitato centrale; 2) i compiti attuali dell'edificazione economica; 3) il movimento sindacale; 4) questioni di organizzazione; 5) compiti dell'Internazionale comunista; 6) atteggiamento verso la cooperazione; 7) passaggio al sistema della milizia; 8) elezione del Comitato centrale.

[86] I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari chiamavano *Decreto sulla dittatura* il decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla centralizzazione della direzione, la custodia delle strade ferrate e l'aumento della loro capacità di trasporto*, pubblicato nel marzo 1918.

[87] Il IX Congresso del PCR(b) costituí una commissione per le cooperative che alla seduta del 2 aprile 1920 esaminò alcune varianti alle tesi sulla cooperazione, proposte alla discussione del congresso. Nella seduta della commissione inizialmente furono prese come base le tesi di Miliutin che proponeva di statalizzare le cooperative. Dopo l'intervento di Lenin contro le tesi di Miliutin il congresso approvò a grande maggioranza la risoluzione a favore della quale era intervenuto Lenin.

[88] Il documento *Sui compromessi* è l'inizio di un articolo di Lenin rimasto incompiuto. Le idee esposte in questo documento furono piú particolareggiatamente sviluppate da Lenin nel suo scritto *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*.

[89] Cfr. F. Engels, *Il problema degli emigrati blanquisti della Comune.*

[90] Il I Congresso costitutivo dei minatori si svolse a Mosca dal 1° al 6 aprile 1920. Vi parteciparono 173 delegati, in rappresentanza di circa 200.000 operai dell'industria mineraria. Lenin prese la parola tra il 4 e il 6 aprile.

[91] Il III Congresso dei sindacati si tenne a Mosca dal 6 al 13 aprile 1920 nella Casa dei sindacati. Vi parteciparono circa 1.600 delegati in rappresentanza di oltre 4 milioni di iscritti ai sindacati. I comunisti e i loro simpatizzanti erano 1.180. All'ordine del giorno vi erano le seguenti questioni: 1) rapporto sull'attività del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia; 2) rapporto sull'attività del Commissariato del popolo per il lavoro; 3) i compiti dei sindacati; 4) il problema dell'organizzazione; 5) la politica delle tariffe; 6) l'approvvigionamento materiale degli operai; 7) i sindacati e l'economia nazionale; 8) l'attività culturale e educativa.

[92] Cioè il numero unico *Il Sabato comunista*, preparato per sabato 10 aprile 1920 dalle redazioni e dai collaboratori dei giornali moscoviti e dell'agenzia « ROSTA ».

[93] Il III Congresso panrusso degli operai dell'industria tessile si svolse a Mosca dal 16 al 20 aprile 1920. Vi parteciparono 358 delegati, tra i quali 199 comunisti e simpatizzanti, 156 senza partito e 3 menscevichi. Lenin prese la parola alla sesta seduta plenaria del congresso.

[94] Sukharevka: nome di un vecchio mercato di Mosca. Durante la guerra civile gli speculatori vi vendevano le loro merci. Questa parola veniva talvolta usata nel senso di « commercio libero ».

[95] Il comitato di Mosca del PCR(b) organizzò per il cinquantesimo compleanno di Lenin una serata alla quale parteciparono i funzionari del partito di Mosca. Presero la parola, fra gli altri, Stalin, Gorki, Lunaciarski, Olminski. Lenin, accolto da fragorosi applausi, pronunziò un discorso di risposta.

CRONACA BIOGRAFICA
settembre 1919 - aprile 1920

3 settembre	Lenin pronunzia un discorso sulla situazione attuale alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito dei quartieri Basmanni, Lefortovo, Alexeievski e Sokolniki, a Mosca.
5 settembre	Manda un telegramma al Comitato rivoluzionario della Basckiria, sottolineando la necessità di spostare urgentemente le truppe basckire per difendere Pietrogrado; manda un saluto ai soldati rossi della Basckiria.
12 settembre	Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute le seguenti questioni: bilancio dei lavori del bacino carbonifero dei dintorni di Mosca; distribuzione di viveri agli operai di Pietrogrado e di Kronstadt, occupati in lavori difensivi di particolare importanza, ecc.
16 settembre	Scrive una lettera a S.I. Gusev, criticando severamente il modo in cui il Comitato militare rivoluzionario della repubblica aveva diretto le operazioni militari e Trotski che aveva disorganizzato il lavoro sul fronte meridionale.
23 settembre	Pronunzia un discorso alla IV conferenza delle operaie senza partito della città di Mosca.
24 settembre	Presiede la seduta del Consiglio della difesa che discute i seguenti problemi: istituire una zona a regime di guerra a causa dell'offensiva di Denikin e preparare questa zona per la difesa; organizzare l'istruzione militare generale; rifornire l'armata degli approvvigionamenti di armi, abiti, ecc.
26 settembre	Dirige l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) che discute l'organizzazione della settimana del partito, l'atteggiamento nei confronti dei cosacchi, ecc.
2 ottobre	Manda un telegramma agli operai di Pietrogrado, ralle-

	grandosi per il loro energico lavoro di organizzazione della mobilitazione per il fronte meridionale.
6 ottobre	Manda un messaggio di saluto al II Congresso dell'Unione della gioventú comunista russa.
8 ottobre	Dà al Comitato di governatorato e al Comitato esecutivo del governatorato di Orenburg la direttiva d'inviare rinforzi al fronte meridionale.
10 ottobre	In un telegramma agli operai di Ufà che hanno ricostruito un ponte sulla Bielaia, Lenin li ringrazia di aver compiuto il lavoro prima del termine stabilito.
13 ottobre	Con un telegramma indirizzato al Consiglio militare rivoluzionario della V armata e al comandante del fronte del Turkestan, M.V. Frunze, trasmette la direttive del CC sull'aiuto da dare al fronte meridionale.
14 ottobre	In un telegramma al Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, dà la direttiva di procedere alla mobilitazione dei funzionari delle istituzioni sovietiche per il fronte, di respingere l'offensiva di Iudenic e di continuare ad aiutare il fronte meridionale.
15 ottobre	Ordina al Consiglio rivoluzionario della repubblica di mandare urgentemente delle stazioni radio al fronte meridionale. Incarica N.A. Semascko di redigere un progetto di decreto sulla creazione di un Comitato di soccorso ai feriti presso il Comitato esecutivo centrale.
16 ottobre	Dal balcone del Soviet di Mosca pronunzia un discorso ai reparti operai comunisti dei governatorati di Iaroslavl e di Vladimir che partono per il fronte a combattere contro Denikin.
17-18 ottobre	Chiede informazioni al commissariato del popolo per gli approvvigionamenti sui viveri mandati a Pietrogrado e comunica queste informazioni al Soviet di Pietrogrado.
18 ottobre	Dà al Comitato di Pietrogrado del PCR(b) la direttiva di accelerare la sconfitta di Iudenic; comunica che sono state inviate truppe al fronte di Pietrogrado.
20 ottobre	Al presidente del Comitato esecutivo e al commissario militare del governatorato di Tula impartisce la direttiva di concentrare tutti gli sforzi sul lavoro militare e sugli approvvigionamenti, riorganizzando tutto il lavoro sul piede di guerra.
22 ottobre	Ordina al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di procedere alla mobilitazione supplementare di 20.000 operai di Pietrogrado per debellare definitivamente Iudenic.

24 ottobre	Nella sala blu della Casa dei sindacati rivolge un saluto agli operai comunisti di Ivanovo-Voznesensk mobilitati per il fronte. Pronunzia un discorso agli uditori dell'università «Sverdlov» in partenza per il fronte.
28 ottobre	Pronunzia un discorso agli allievi dei corsi d'insegnamento extrascolastico in partenza per il fronte. Scrive lettere ai comunisti stranieri, francesi e italiani, ai membri del CC del Partito comunista tedesco e al gruppo dei comunisti che si sono staccati dal Partito comunista tedesco.
1 novembre	Ordina per filo diretto a Pietrogrado di concentrare davanti alla città forze ingenti per sconfiggere Iudenic.
6 novembre	Dirige la riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) nella quale si decide di convocare la conferenza generale del partito e il congresso dei soviet di tutta la Russia. Su proposta di Stalin, decide di mandare rinforzi al fronte meridionale.
7 novembre	Pronunzia un discorso dedicato al secondo anniversario della Rivoluzione d'ottobre alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del Soviet di Mosca, del Consiglio centrale dei sindacati e dei comitati d'officina.
11 novembre	Manda un telegramma al presidente della commissione speciale per gli approvvigionamenti del fronte orientale, sottolineando la necessità di rifornire di viveri gli operai degli Urali. Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo nel corso della quale si esaminano le seguenti questioni: creazione di un organismo forestale unico (Lenin redige un progetto di decreto); mobilitazione degli impiegati sovietici per la raccolta della legna; rifornimento di combustibile alla galleria Tretiakovski, alle biblioteche e alle altre istituzioni culturali; tribunali disciplinari di stabilimento, ecc.
18 novembre	Pronunzia un discorso alla I Conferenza dei soviet di tutta la Russia sul lavoro del partito nelle campagne.
21 novembre	Dirige la conferenza preparatoria di un gruppo di delegati venuti ad assistere al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente. Presiede la seduta dell'Ufficio politico che discute e approva il suo progetto di risoluzione sul potere sovietico in Ucraina.
22 novembre	Fa il rapporto al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente.

27 novembre	Impartisce alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di tutta la Russia la direttiva di discutere la pubblicazione, nel giornale *Ekonomiceskaia Gizn*, di resoconti periodici sul bilancio dei lavori per lo sviluppo dei settori fondamentali dell'economia nazionale.
29 novembre	Dirige l'assemblea plenaria del Comitato centrale del PCR(b) che esamina i seguenti problemi: preparazione della conferenza del partito e del congresso dei soviet di tutta la Russia; il potere sovietico in Ucraina, ecc.
2-4 dicembre	Dirige i lavori dell'VIII Conferenza del Partito comunista (bolscevico) russo.
2 dicembre	Pronunzia il discorso di apertura della Conferenza; viene eletto membro della presidenza e presiede la prima seduta (del mattino) della conferenza. Alla seconda seduta (pomeridiana) presenta il rapporto sull'attività politica del Comitato centrale e fa le conclusioni sul rapporto. Redige un progetto di risoluzione sulla politica internazionale; il progetto è approvato dalla conferenza.
3 dicembre	Alla terza seduta (del mattino) della conferenza pronunzia un discorso sul potere sovietico in Ucraina. Alla quarta seduta (pomeridiana) conclude il dibattito sulla questione del potere sovietico in Ucraina.
4 dicembre	Pronunzia un discorso al I Congresso delle comuni e delle artel agricole.
5-9 dicembre	VII Congresso dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati rossi e dei cosacchi di tutta la Russia. Lenin dirige i lavori del congresso.
5 dicembre	Alla prima seduta del congresso viene eletto membro della presidenza; presenta il rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo, propone un progetto di risoluzione sulla politica internazionale che viene approvato all'unanimità dal congresso.
6 dicembre	Alla seconda seduta del congresso pronunzia il discorso conclusivo dopo il dibattito sul rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo.
8 dicembre	Alla seconda seduta della sezione organizzativa del congresso, interviene nel dibattito che segue il rapporto sull'edificazione sovietica.
9 dicembre	Alla quinta seduta del VII Congresso dei soviet viene eletto membro del Comitato esecutivo centrale. Pronunzia il discorso di chiusura del congresso.

11 dicembre	In un telegramma al commissario per gli approvvigionamenti del governatorato di Orel propone di studiare la richiesta dei contadini della *volost* di Lavrovo che si lamentano di dover consegnare troppo grano e, se ciò trova conferma, di ridurre l'entità delle consegne.
Non prima del 17 dicembre	In due note indirizzate a D.I. Kurski, commissario del popolo per la giustizia, impartisce istruzioni sui provvedimenti da prendere contro le lungaggini burocratiche.
19 dicembre	Pronunzia un discorso nel quartiere Presnia, alla manifattura Prokhorovski (oggi Triokhgornaia) nel corso di un comizio dedicato all'anniversario dell'insurrezione armata del dicembre 1905 a Mosca.
20 dicembre	Alla conferenza cittadina di Mosca del PCR(b) presenta un rapporto sui sabati comunisti. Ordina ai Consigli militari rivoluzionari del fronte occidentale e alla V armata, come pure a tutti i servizi del Commissariato del popolo per le vie di comunicazione, di prendere provvedimenti urgenti per mandare al centro almeno duecento locomotive necessarie per far partire i convogli delle truppe e degli approvvigionamenti.
21 dicembre	Manda al Comitato del PCR(b) e al Comitato esecutivo del governatorato di Tula la direttiva di organizzare urgentemente l'invio di aiuti alimentari a Mosca.
23 dicembre	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale si discutono i problemi del miglioramento della situazione degli scienziati, della rigorosa applicazione delle leggi approvate dal VI Congresso dei soviet, ecc.
26 dicembre.	Manda un telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Kharkov, ordinandogli di compiere ogni sforzo per fornire carbone al centro e per intensificare la riparazione delle locomotive.
Dicembre	Redige il progetto di risoluzione dell'Ufficio politico del CC sul partito dei borotbisti; pone la questione dello scioglimento di questo partito che opera contro gli interessi del proletariato.
Seconda metà di dicembre	Compila un progetto di tabella comparativa sulla quantità di generi alimentari consumati dalla popolazione della RSFSR prima della guerra imperialistica e dopo la Rivoluzione d'ottobre; manda questo progetto all'Ufficio centrale di statistica per averne un giudizio.
31 dicembre	Alla serata di capodanno del quartiere Basmanni (nei locali della Borsa del grano), pronunzia un discorso sulle vittorie dell'esercito rosso e sulla prossima lotta contro lo sfacelo economico.

1920

5 gennaio Incarica A. Sviderski, membro del collegio del commissariato per gli approvvigionamenti, di ricevere i rappresentanti degli operai della fabbrica Balascinskaia venuti a parlare degli approvvigionamenti degli operai, e gli chiede d'informarlo della decisione che sarà presa.

9 gennaio Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute i provvedimenti per migliorare l'industria carbonifera negli Urali, ecc.

10 gennaio Scrive una lettera di saluto al Congresso delle operaie e delle contadine del governatorato di Pietrogrado.

12 gennaio Nei telegrammi inviati ai Consigli militari rivoluzionari della III e della V armata, saluta la III armata per la sua trasformazione in armata del lavoro; in una nota al Commissario del popolo per gli approvvigionamenti, A.D. Tsiurupa, traccia un progetto di risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo a questo proposito.

Alla seduta della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati, pronunzia un discorso sull'importanza della disciplina, sulla direzione personale e collegiale nella gestione delle imprese economiche.

13 gennaio Interviene alla riunione della frazione comunista del CEC sul problema del servizio del lavoro obbligatorio.

16 gennaio In una lettera al Consiglio centrale dei sindacati, indirizzata a Tomski, critica duramente le lungaggini amministrative, il burocratismo e l'inettitudine dei dirigenti del Consiglio centrale dei sindacati nell'utilizzazione degli operai qualificati per la ricostruzione dei trasporti; esige che si prendano provvedimenti pratici per la lotta contro la burocrazia.

17 gennaio Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che esamina le seguenti questioni: aumento delle aree seminative; funzionamento della posta e del telegrafo (fa degli emendamenti al progetto di decreto) abolizione della pena di morte; commemorazione di Herzen; provvedimenti per migliorare la situazione degli impiegati sovietici, ecc.

Dà a M.V. Frunze, comandante del fronte del Turkestan, la direttiva di accelerare la costruzione della ferrovia Alexandrov-Gai-Emba e l'invio di petrolio al centro.

23 gennaio Dirige la seduta dell'Ufficio politico del CC; presenta un progetto di direttiva per l'elaborazione del regolamento dell'Ispezione operaia e contadina.

In una lettera a G. Krgigianovski, impartisce istruzioni per il piano di elettrificazione della RSFSR.

24 gennaio	Scrive e manda a Stalin delle osservazioni sul regolamento dell'Ispezione operaia e contadina. Pronunzia un discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito del quartiere Presnia.
26 gennaio	Dirige la conferenza sul problema delle cooperative; la conferenza prende in esame i seguenti problemi: unificazione dei vari tipi di cooperative e soppressione del Consiglio dei congressi delle cooperative; funzione delle cooperative di consumo negli ammassi; scrive progetti di decreti e direttive sulla cooperazione.
27 gennaio	Pronunzia un discorso al III Congresso dei Consigli dell'economia nazionale di tutta la Russia. Dirige la riunione del Consiglio dei commissari del popolo; sottopone alla discussione il progetto di messaggio al governo polacco in previsione dell'attacco che i grandi proprietari fondiari e la borghesia polacca stanno preparando contro la Russia sovietica. Nel corso della seduta vengono approvati i decreti sulla cooperazione e si discutono le questioni relative alla gestione dei sovkhoz, al commercio estero, ecc.
31 gennaio	Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del partito che ratifica la risoluzione sull'Ispezione operaia e contadina.
1° febbraio	Scrive una lettera ai membri del Consiglio della difesa nella quale indica una serie di provvedimenti urgenti da prendere, data la situazione catastrofica dei trasporti ferroviari. Scrive delle osservazioni sul progetto di decreto sulla premiazione degli operai e degli impiegati. Interviene alla conferenza dei presidenti dei comitati esecutivi di governatorato e di distretto per definire i compiti dei comitati esecutivi.
2 febbraio	Alla prima sessione del CEC, VII legislatura, presenta il rapporto sul lavoro del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo.
3 febbraio	Ordina al presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Nizni-Novgorod di aiutare il radio-laboratorio di Nizni-Novgorod nel suo lavoro.
4 febbraio	Chiede per filo diretto a Stalin di concentrare tutta la sua attenzione e la sua energia nell'opera di aiuto al fronte del Caucaso.
5 febbraio	Pronunzia un discorso alla conferenza dei ferrovieri del nodo ferroviario di Mosca.

9 febbraio	Pronunzia un discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito del quartiere Blaguscia-Lefortovo.
17 febbraio	Chiede telegraficamente a G.K. Orgionikidze notizie sulla situazione delle truppe sovietiche sul fronte del Caucaso; esige che siano attuati provvedimenti urgenti per aumentare la loro capacità combattiva.
20 febbraio	Manda per linea diretta un telegramma a Stalin, a Kharkov, chiedendogli di prendere provvedimenti urgenti per l'immediato spostamento di due divisioni dal fronte sud-occidentale al fronte del Caucaso.
21 febbraio	Impartisce istruzioni ai responsabili della costruzione della linea ferroviaria Alexandrov-Gai-Emba perché prendano provvedimenti energici per accelerare i lavori; invita il commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina e il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica a fornire mezzi finanziari, trasporti, combustibile e altro materiale necessario alla costruzione della ferrovia.
25 febbraio	Pronunzia un discorso alla III Conferenza dei dirigenti delle sottosezioni extrascolastiche delle sezioni di governatorato dell'istruzione pubblica di tutta la Russia. In una lettera ai membri del collegio del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, propone loro di discutere urgentemente la questione dell'assistenza alimentare agli operai dell'officina Ukhtomskaia (di Liubertsi, governatorato di Mosca).
27 febbraio	Impartisce al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica l'ordine di dedicare particolare attenzione al rafforzamento del fronte occidentale, data la necessità di prepararsi alla guerra contro la Polonia degli agrari, qualora essa attaccasse la Russia sovietica. In una lettera ai membri del collegio del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti chiede di essere informato sulla possibilità di aumentare le razioni alimentari degli insegnanti del distretto di Vesiegonsk, governatorato di Tver.
28 febbraio	Al congresso di Strasburgo del Partito socialista francese viene letta la lettera di risposta di Lenin a J. Longuet, nella quale Lenin comunica che il Partito socialista francese può essere ammesso nella III Internazionale soltanto a condizione che gli opportunisti vengano espulsi dalle sue file.
febbraio	Lenin è eletto deputato al Soviet di Mosca dalla fabbrica di dolciumi n. 3 (oggi fabbrica Bolscevik) e dagli operai e impiegati della stazione di Khovrino.
1° marzo	Riceve una delegazione di operai della manifattura di

Glukhov; s'informa presso il commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, la direzione generale dell'industria tessile e il commissariato del popolo per l'agricoltura della situazione alimentare degli operai di quello stabilimento.
Presenta un rapporto al I Congresso dei lavoratori cosacchi.
Pronunzia un discorso al II Congresso del personale del servizio sanitario.

6 marzo Pronunzia un discorso alla seduta del Soviet di Mosca dei deputati degli operai e dei soldati rossi.
Pronunzia un discorso alla seduta solenne del Soviet di Mosca, dedicata al primo anniversario della III Internazionale.

9 marzo Impartisce al Comitato rivoluzionario della Siberia la direttiva di non fare nessuna concessione ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari nelle trattative sulla loro partecipazione al governo in formazione nell'Estremo Oriente.

10 marzo Impartisce istruzioni ai commissari del popolo sulla convocazione di una conferenza per lo studio di provvedimenti urgenti per migliorare la situazione alimentare degli operai del governatorato di Ivanovo-Voznesensk.
Dirige la riunione del Consiglio della difesa che esamina le seguenti questioni: trasporti ferroviari; organizzazione delle riunioni amministrative del Consiglio della difesa (fa un emendamento aggiuntivo al progetto di decreto); fornitura di mano d'opera per la costruzione della centrale elettrica di Kascira; rifornimento di viveri agli operai di Ivanovo-Voznesensk, ecc.

11 marzo In un telegramma a G.K. Orgionikidze, sul fronte del Caucaso, impartisce istruzioni per lo spostamento di truppe sul fronte occidentale, data la possibilità di un attacco dei borghesi e degli agrari polacchi contro la Russia sovietica.

14 marzo Scrive una nota a G. Krgigianovski sul primo abbozzo della dichiarazione programmatica sull'attività del GOELRO (Commissione di Stato per l'elettrificazione della Russia).
In un telegramma a S.M. Kirov, ad Astrakhan, Lenin chiede la sua opinione sui mezzi per trasportare il petrolio.

15 marzo Pronunzia un discorso al III Congresso degli operai dei trasporti fluviali di tutta la Russia.
Prende la parola alla riunione della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati per difendere il principio della direzione personale nella gestione delle imprese economiche.

16 marzo Pronunzia un discorso in memoria di J. Sverdlov nel corso di una solenne seduta commemorativa al teatro Bolscioi.

17 marzo	Manda un telegramma a G.K. Orgionikidze, al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, con la direttiva di concentrare tutti gli sforzi per prendere Bakú.
19 marzo	Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute i seguenti problemi: provvedimenti urgenti per rafforzare la difesa delle frontiere della repubblica; trasporti fluviali; costituzione di una commissione che valuti le perdite inflitte alla repubblica sovietica dall'aggressione e dal blocco degli Stati imperialistici. In un telegramma a Gorki, a Pietrogrado, gli comunica che la sua richiesta di migliorare le condizioni alimentari degli scienziati è stata accolta.
22 marzo	Riceve i rappresentanti dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente e si intrattiene con loro sull'organizzazione della repubblica tartara.
23 marzo	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che esamina i seguenti problemi: ratifica di un progetto di decreto sulla commissione statale per l'elettrificazione della Russia; stabilimenti dipendenti direttamente dagli organi centrali del Consiglio superiore dell'economia nazionale; scrive un progetto di decreto; concessioni forestali all'Estonia, ecc.
25 marzo	È eletto delegato al IX Congresso del PCR(b) dalla conferenza cittadina del PCR(b) di Mosca. Dirige le sedute del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo che discutono i seguenti problemi: trasporti fluviali; aumento delle forniture di grano e di pesce al centro; formazione di un comitato per migliorare le condizioni di vita degli scienziati, ecc.
29 marzo - 5 aprile	IX Congresso del Partito comunista (bolscevico) russo. Lenin dirige i lavori del congresso.
29 marzo	Pronunzia il discorso di apertura del congresso. È eletto membro della presidenza. Presenta il rapporto di attività politica del Comitato centrale del partito.
30 marzo	Alla seconda seduta (di mattina) pronunzia le conclusioni sul rapporto del CC.
31 marzo	Alla quarta seduta (di mattina) pronunzia un discorso sull'edificazione economica.
2 aprile	Manda al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, a G. Orgionikidze, un telegramma con le direttive sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei musulmani, soprattutto entrando nel Daghestan.
3 aprile	Pronunzia un discorso sulle cooperative all'ottava seduta (serale) del IX Congresso del PCR(b).

4-6 aprile	Pronunzia un discorso al I Congresso costitutivo di tutta la Russia del sindacato dei minatori. Alla decima seduta (di mattina) del congresso viene annunziata l'elezione di Lenin al Comitato centrale del PCR(b).
5 aprile	Pronunzia il discorso di chiusura del congresso. Fa un breve intervento a proposito della lista dei membri candidati al Comitato centrale. I delegati del congresso festeggiano Lenin in occasione del suo prossimo cinquantesimo compleanno; M.I. Kalinin, E.M. Iaroslavski, F.I. Kohn ed altri prendono la parola. Si decide di pubblicare le opere complete di Lenin.
6 aprile	Scrive una lettera a Kazan, a V.V. Adoratski, chiedendogli se è possibile raccogliere del materiale per una storia della guerra civile e per la storia della repubblica sovietica. Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che discute i seguenti problemi: nazionalizzazione delle riserve di libri e maggiore utilizzazione dei libri che si hanno a Mosca e a Pietrogrado per le esigenze della provincia e della campagna.
7 aprile	Pronunzia un discorso al III Congresso dei sindacati di tutta la Russia.
14 aprile	Sottopone all'approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa un progetto di decreto sulla militarizzazione dell'industria carbonifera del Donets.
16 aprile	Lenin dirige la seduta del Consiglio del lavoro e della difesa che esamina i seguenti problemi: misure per intensificare il trasporto del petrolio; istituzione di un controllo sul consumo dei combustibili da parte delle ferrovie; situazione dell'industria carbonifera nel bacino del Donets, ecc.
19 aprile	Pronunzia un discorso al III Congresso degli operai dell'industria tessile di tutta la Russia.
20 aprile	In un telegramma alla flotta del Baltico a Pietrogrado, ordina d'iniziare subito la sistemazione del porto di Pietrogrado per organizzare l'esportazione della legna.
23 aprile	Alla riunione organizzata dal Comitato del PCR(b) di Mosca in onore del suo cinquantesimo compleanno, Lenin pronunzia un discorso sui compiti del partito bolscevico.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiter-Zeitung [*Die*] (Il giornale operaio): organo dei socialdemocratici austriaci, pubblicato a Vienna dal 1889 al 1933. Dapprima periodico e poi quotidiano, ne furono redattori V. Adler, F. Adler, Otto Bauer, K. Renner e altri.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalista, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove riprese le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Bataille [*La*]: organo degli anarco-sindacalisti francesi; cominciò a uscire a Parigi nel novembre 1915. Durante la prima guerra mondiale e dopo ebbe una posizione sciovinistica.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano per i contadini edito a cura del Comitato centrale del PCR(b). Uscí a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931.

Biulleten Tsentralnovo Statisticeskovo Upravlenia (Bollettino della Direzione centrale di statistica): bollettino pubblicato a Mosca dal 1919 al 1926.

Daily Express (Espresso quotidiano): giornale conservatore inglese che si pubblica a Londra dal 1900.

Ekonomiceskaia Gizn (Vita economica): quotidiano, organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei Commissariati del popolo economici. Uscí a Mosca dal 1918 al 1937. Negli ultimi anni era l'organo del Commissariato del popolo per le finanze, della Banca di Stato e di altre istituzioni finanziarie dell'URSS, nonché del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori bancari.

Feuille [*La*]: giornale che uscí a Ginevra dal 1917 al 1920. Senza essere ufficialmente l'organo di un partito, fece proprie in pratica le posizioni opportunistiche della II Internazionale.

Folkets Dagblad Politiken (Quotidiano politico del popolo): organo della socialdemocrazia di sinistra svedese e, dal 1921, organo del Partito comunista svedese. Nel 1920 condusse una energica campagna contro la politica opportunista dei socialisti entrati a far parte del governo svedese, il cui capo era Branting. Uscí a Stoccolma dal 1917 al 1945.

Freiheit [*Die*] (La libertà): quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico indipendente tedesco. Iniziò le pubblicazioni il 15 novembre 1918 e le cessò nell'ottobre 1922, dopo la fusione dei resti del Partito socialdemocratico indipendente con il Partito socialdemocratico unificato della Germania. Vi collaborarono Kautsky, Hilferding, Luisa Zietz, Bernstein.

Humanité [*L'*]: quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Internationale [*L'*]: settimanale dei sindacalisti francesi, organo dei Comitati di difesa sindacale. Uscí a Parigi dal febbraio al luglio 1919.

Izvestia Vserossijskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta Sovietov Krestianskikh, Rabocikh, Soldatskikh i Kazacikh Deputatov i Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmejskikh Deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati e dei cosacchi e del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca): giornale pubblicato a Pietrogrado e a Mosca dall'ottobre 1917.

Kommunisticeski Subbotnik (Il sabato comunista): giornale curato dalla redazione e dai collaboratori dei giornali di Mosca e dell'agenzia telegrafica « ROSTA » per il sabato comunista del 10 aprile 1920. Ne uscí un solo numero.

Populaire [*Le*]: giornale fondato nel 1916 dai socialisti centristi francesi; uscí dapprima a Limoges, poi, dal luglio 1917, a Parigi. Dopo la scissione del 1920 e la formazione del Partito comunista francese, divenne organo ufficiale del Partito socialista francese, sotto la direzione di Blum e di Longuet.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia Riec*, *Svobodnaia Riec*, *Viek*, *Novaia Riec*, *Nasc Viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Rote Fahne [*Die*] (Bandiera rossa): quotidiano, organo centrale del Partito comunista tedesco, fondato da Karl Liebknecht e da Rosa Luxemburg come organo della Lega Spartaco. Iniziò le pubblicazioni il 9 novembre 1918; le sospese dal 15 gennaio al 3 febbraio 1919 a causa dell'assassinio di Liebknecht e di Rosa Luxemburg. Il 9 maggio fu soppresso dal governo Noske e riprese le pubblicazioni nel dicembre dello stesso anno. Dal 1933 al 1939 continuò a uscire illegalmente a Praga e a Bruxelles.

Rote Fahne [*Die*] (Bandiera rossa): organo centrale del Partito comunista austriaco. Fu fondato nel 1918 a Vienna. Dal 1945 l'organo del Partito comunista austriaco esce con la testata di *Osterreichische Volksstimme* (La voce del popolo dell'Austria).

Times [*The*]: quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Vie ouvrière [*La*]: settimanale dei sindacalisti rivoluzionari, aderenti all'Internazionale sindacale rossa. Uscí a Parigi dal 1919 al 1939, dopo di che fu soppresso. Riprese le pubblicazioni nel 1944. Oggi è l'organo della CGT, organizzazione sindacale della classe operaia francese.

Vorwärts (Avanti): organo della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò dal 1876 al 1933 a Berlino. Negli anni della prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dal 1946 si pubblica nuovamente a Berlino, edito dall'organizzazione berlinese del Partito socialista unificato della Germania (SED).

INDICE DEI NOMI

Adler F., 40-43, 86, 89, 214, 307, 322, 325.
Anquetil G., 24, 40.
Aulard A., 193, 197.
Avanesov V.A., 269.

Bakhmetiev B.A., 287-289.
Bauer O., 42, 322, 323, 325.
Bernstein E., 87.
Birk, 284.
Blanc L., 42, 43, 46.
Bracke (Desrousseaux A.M.), 319.
Branting K.H., 20, 23, 24.
Bubnov A.S., 169, 170, 426.
Buisson F., 193.
Bukharin N.I., 425, 429.
Bullitt W.Ch., 38, 39, 168, 196, 205.

Carlo I d'Austria, 382.
Caussy, 316.
Cavaignac L.E., 22.
Cernov V.M., 20, 22, 94, 95, 229, 235.
Chase S., 20.
Churchill W., 64, 65, 136, 152, 188, 313, 349, 351.
Cicerin G.V., 162, 196.
Ciucin F.G., 435-437.
Clar F., 316.
Clemenceau G.B., 194, 212, 321.
Crispien A., 306.

Danton G.J., 197.
Delépine M., 316.
Denikin A.I., 9, 13, 21, 27, 30, 35, 37, 50, 53, 56-58, 66, 105, 109, 112, 115, 116, 119, 124, 125, 128, 131, 133, 137, 141, 143, 153, 156, 157, 161, 163, 165, 189, 194, 197, 201, 208-210, 219, 223, 293, 242, 250, 251, 259, 262-264, 271-273, 286, 291-293, 297, 314, 324, 325, 331, 338, 344, 349, 350, 356-358, 363, 365, 366, 369, 380, 392, 394, 404, 410, 417, 419, 438, 460, 473, 474.
Dreyfus A., 193.
Drobnis Ia.N., 169, 170.
Dunois A., 316.
Dzerginski F.E., 293.

Eberlein H., 72.
Engels F., 23, 81-84, 86, 97, 445, 464.

Faure P., 316.
France A., 193.
Frossard L.O., 316.
Frot E., 316.

Gade, 287.
Galliffet G.A.A., 22.
Goltsman A.S., 432.
Goltz R., 47.
Gompers S., 23, 45.
Gourdeaux H., 316.
Guckov A.I., 288.
Guglielmo II, 320.
Gukovski I.E., 284.
Gulkievic K.N., 287.
Gusev S.I., 418.

Haase H., 42, 47.
Hapgood N., 289.
Henderson A., 325.
Hilferding R., 24, 43.
Huysmans C., 23.
Iakovlev I.A., 169.

Ioffe A.A., 284.
Iudenic N.N., 53, 56, 57, 99, 105, 109, 119, 124, 125, 127, 128, 131, 132, 135, 136, 152, 154, 163, 189, 194, 197, 208, 209, 219, 251, 282, 286, 288, 289, 324, 325, 344, 349, 350, 363, 365, 366, 392, 394, 404, 419, 438, 451.
Iurenev K.K., 422, 423, 425.

Jakovleva V.N., 29.
Jouhaux L., 317.

Kaledin A.M., 9, 10.
Kalinin M.I., 126, 219, 342.
Kamenev L.B., 417.
Kautsky K., 16-24, 26, 40-42, 44, 45, 47, 80-82, 87, 89, 93-95, 229, 232, 235, 238, 293, 461, 477, 478.
Kerenski A.F., 9-12, 17, 21, 114, 208, 209, 263, 274, 353, 377, 378, 385, 410, 474, 475.
Knox, 288.
Kolciak A.V., 9, 10, 12, 13, 19-21, 27, 30, 35, 37, 47, 56, 63, 64, 66, 105, 109, 114, 115, 119, 124, 125, 127, 128, 131, 132, 135, 151, 153, 154, 155, 157, 158, 161, 164, 167, 191, 194, 195, 197, 201, 208-210, 219, 239, 250, 251, 259, 263, 270, 272, 282, 286, 289, 291, 297, 324, 325, 331, 344, 349, 350, 356-358, 365, 366, 369, 380, 392, 394, 404, 410, 419, 451, 460, 473, 474.
Koritschoner F., 322.
Kornilov L.G., 9-11, 208, 353, 354, 391, 399, 409.
Krasnov P.N., 158, 455.
Krestinski N.N., 425, 436.
Krgigianovski G.M., 300.
Kun B., 318.

Labourbe J., 150, 186.
Landsbury G., 444.
Laufenberg H., 42.
Ledru-Rollin A.A., 42.
Legiava A.M., 275.
Legien K., 45.
Lenin V.I., 26-28, 37, 39, 49, 53, 55, 56, 71, 73, 74, 76, 100, 118, 183, 196, 206, 247, 265, 267, 269, 270, 273, 277, 283, 290, 291, 309, 313, 326, 327, 330, 333, 335, 336, 361, 391, 423, 427, 447, 477.
Le Troquer A., 316.
Levi P., 72.
Leyciagne, 316.
Liebknecht K., 16, 18, 48, 345, 354, 379, 407, 450.
Litvinov M.M., 168, 205, 251.
Lloyd George D., 194, 212, 324, 325.
Longuet J., 18, 70, 89, 229, 238, 316, 317.
Loriot F., 70, 316.
Louis P., 316.
Ludendorff E., 47.
Lutovinov E.Ch., 425.
Luxemburg R., 16, 18, 48, 354, 450.

Mac Donald R., 18, 23, 89, 229, 238.
Maiski I.M., 12.
Makhaiev, 421.
Makhno N.I., 421.
Mamontov K.K., 160.
Mannerheim C.G., 19-21.
Manuilski D.S., 169, 170.
Martov L., 20, 22, 94, 95, 206, 207, 209, 212, 229, 235.
Marx K., 23, 42, 79, 81, 86, 160, 231, 234, 235, 445, 463, 464.
Mauranges J., 316.
Maurim M., 316.
Maximovski V.N., 419, 421-424, 429.
Mayéras B., 316.
Merrheim A., 70.
Miliukov P.N., 152.
Miliutin V.P., 427, 428, 434-437.
Millerand A.E., 324, 325.
Morozov, 385.
Morris I.N., 289.
Mouret J., 316.

Nansen F., 168, 205.
Nicola II, 10, 11, 17, 54, 347-349.
Noske G., 16, 41, 307, 320.

Oleinikov, 287.
Orgionikidze G.K., 447.
Osinski N., 419, 421, 424, 429.

Palicot, 316.
Pécher, 316.
Péricat R., 24, 40.
Petrovski G.I., 213.
Pool D.C., 168, 205.

R., 439.
Radcliff, generale, 288.
Radek K., 151, 186, 346, 425.
Rakovski Ch.G., 169, 426.
Rasputin G.E., 345.
Rauze M., 316.
Renaudel P., 23, 231.
Renner K., 41, 322.
Renoult D., 316.
Revel, 284.
Riabuscinski P.P., 385.
Robespierre M., 197.
Rostopcin, 163.
Rozanov V.N., 207.
Rykov A.I., 424, 427, 428, 431, 432, 436.

Sablin, 288.
Sapronov T.V., 166, 167, 219, 419, 421-425, 427, 429, 433.
Sazonov S.D., 287.
Scheidemann Ph., 16, 17, 21-24, 40-42, 44, 47, 48, 231, 232, 307, 322, 329.
Schmidt O.I., 275.
Sckuro A.G., 66.
Scliapnikov A.G., 422, 424, 425.
Semascko N.A., 203.
Sembat M., 319.
Sereda S.P., 175.
Serrati G.M., 75.
Servantier, 316.
Sixte-Quenin, 316.
Sosnovski L.S., 206.
Stalin I.V., 268, 269, 326, 327, 333, 336.
Stampfer F., 16-18, 21, 24, 26, 47.
Struve P.B., 87,
Sukin I.I., 287, 288.
Sverdlov I.M., 391, 401.
Sviatitski N.V., 225-227, 232, 241.
Sviderski A.I., 29.

Thomas A., 319, 325, 337, 338, 347, 382.
Tomann K., 322.
Tommasi J., 316.
Tomski M.P., 419, 420, 422, 425, 429.
Troelstra P., 25, 26, 376.
Trotski L.D., 29, 65, 109, 210, 214, 216, 218, 220, 316, 352, 427, 429, 432, 440.
Trubetskoi E.N., 380.
Tsiurupa A.D., 200, 275, 431.
Turati F., 18.

Vandervelde E., 23, 24.
Verfeuil R., 316.
Vladimirski M.F., 209.
Volski V.K., 207.

Xandrov V.N., 201.

Zetkin C., 72.
Zinoviev G.E., 14, 65, 204.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

settembre 1919 - aprile 1920

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEI QUARTIERI BASMANNI, LEFORTOVO, ALEXEIEVSKI E SOKOLNIKI 9

COME LA BORGHESIA SI SERVE DEI RINNEGATI 16

AGLI OPERAI AMERICANI 27

I COMPITI DEL MOVIMENTO OPERAIO FEMMINILE NELLA REPUBBLICA DEI SOVIET 29

L'ESEMPIO DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO 35

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « THE CHICAGO DAILY NEWS » 38

SALUTO AI COMUNISTI ITALIANI, FRANCESI E TEDESCHI 40

LO STATO OPERAIO E LA SETTIMANA DEL PARTITO 50

DISCORSO AGLI OPERAI COMUNISTI MOBILITATI, PRONUNZIATO DAL BALCONE DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA 53

AGLI OPERAI E AI SOLDATI ROSSI DI PIETROGRADO 54

AI COMPAGNI SOLDATI ROSSI 56

BILANCIO DELLA SETTIMANA DEL PARTITO A MOSCA E I NOSTRI COMPITI 57

DISCORSO AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ « SVERDLOV » IN PARTENZA PER IL FRONTE 62

AL COMPAGNO LORIOT E A TUTTI GLI AMICI FRANCESI CHE HANNO ADERITO ALLA III INTERNAZIONALE 70

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO SULLA SCISSIONE 72

AI COMPAGNI COMUNISTI CHE FACEVANO PARTE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO E CHE HANNO ORA COSTITUITO UN NUOVO PARTITO 74

AL COMPAGNO SERRATI E AI COMUNISTI ITALIANI IN GENERALE 75

SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO 77
- I. (A) La dittatura del proletariato come nuova forma della lotta di classe del proletariato 79
- II. (B) La dittatura del proletariato, quale distruzione della democrazia borghese e creazione della democrazia proletaria 82
- III. (C) La dittatura del proletariato e le particolarità dell'imperialismo 85
- IV. (D) La dittatura del proletariato e il potere sovietico 86

ECONOMIA E POLITICA NELL'EPOCA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO 88
- 1. 88
- 2. 89
- 3. 91
- 4. 92
- 5. 95

SALUTO AGLI OPERAI DI PIETROGRADO 99

IL POTERE SOVIETICO E LA SITUAZIONE DELLA DONNA 101

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO 105

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO 108

AI COMPAGNI COMUNISTI DEL TURKESTAN 118

ALLA LOTTA CONTRO LA CRISI DEL COMBUSTIBILE! 119

DISCORSO ALLA I CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA SUL LAVORO DEL PARTITO NELLE CAMPAGNE 123

RAPPORTO AL II CONGRESSO DI RUSSIA DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE DEI POPOLI DELL'ORIENTE 130

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) SUL POTERE SOVIETICO IN UCRAINA 141

VIII CONFERENZA DEL PCR(B) 145

1. Discorso d'apertura della conferenza 147
2. Rapporto politico del Comitato centrale 148
3. Conclusioni sul rapporto politico del Comitato centrale 166
4. Progetto di risoluzione sulla politica estera 168
5. Conclusioni sulla questione del potere sovietico in Ucraina 169

DISCORSO AL I CONGRESSO DELLE COMUNI E DELLE « ARTEL » AGRICOLE 171

VII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 181

1. Rapporto del Comitato esecutivo centrale della Russia e del Consiglio dei commissari del popolo 183
2. Discorso conclusivo sul rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo 206
3. Discorso alla sezione d'organizzazione 216
4. Discorso di chiusura del congresso 221

LE ELEZIONI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE E LA DITTATURA DEL PROLETARIATO 225

I. 225
II. 228
III. 231
IV. 233
V. 237
VI. 242

ALLA NUOVA GENERAZIONE 247

DISCORSO A UN COMIZIO PER L'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI DICEMBRE DEL 1905, NEL QUARTIERE PRESNIA 248

RAPPORTO SUI SABATI COMUNISTI TENUTO ALLA CONFERENZA DEL PCR(B) DI MOSCA 253

LETTERA AGLI OPERAI E AI CONTADINI DELL'UCRAINA IN OCCASIONE DELLE VITTORIE RIPORTATE SU DENIKIN 259

L'EPURAZIONE DELLA LINGUA RUSSA 266

ALL'UFFICIO DEL CONGRESSO FEMMINILE DEL GOVERNATORATO DI PIETROGRADO 267

A I.V. STALIN 268

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE PRESNIA 270

PROGETTI DI RISOLUZIONI E DIRETTIVE SULLA COOPERAZIONE 275

DISCORSO PRONUNZIATO AL III CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE DI TUTTA LA RUSSIA 277

AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA 281

RAPPORTO SULL'ATTIVITÀ DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO ALLA PRIMA SESSIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA VII LEGISLATURA 282

PROGETTO (O TESI) DI RISPOSTA DEL PCR ALLA LETTERA DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INDIPENDENTE TEDESCO 302

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI FERROVIERI DEL NODO FERROVIARIO DI MOSCA 309

« À LA GUERRE COMME À LA GUERRE » 311

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE BLAGUSCIA-LEFORTOVO 313

NOTE DI UN PUBBLICISTA 316
- I. 316
- II. 317
- III. 321
- IV. 322

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 326

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 327

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « NEW YORK EVENING JOURNAL » 328

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE INGLESE « DAILY EXPRESS » 331

AL COMPAGNO STALIN, MEMBRO DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE SUD-OCCIDENTALE 333

ALLE OPERAIE 334

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 336

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DELLA RUSSIA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE FACENTI PARTE DELLE SEZIONI DI GOVERNATORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE 337

RAPPORTO AL I CONGRESSO DEI COSACCHI LAVORATORI DI TUTTA LA RUSSIA 342

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEI LAVORATORI DEL SERVIZIO MEDICO-SANITARIO DI TUTTA LA RUSSIA 361

LETTERA ALLE ORGANIZZAZIONI DEL PCR SULLA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DEL PARTITO 363

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA 367

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA 369

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA SOLENNE DEL SOVIET DI MOSCA NELL'ANNIVERSARIO DELLA III INTERNAZIONALE 376

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI FLUVIALI DELLA RUSSIA 384

DISCORSO ALLA SEDUTA DEDICATA ALLA MEMORIA DI I.M. SVERDLOV 391

DUE DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI 392

1. Il lavoro per i trasporti 392
2. Sulla disciplina del lavoro 394

IX CONGRESSO DEL PCR(B) 397

1. Discorso d'apertura del congresso 399
2. Rapporto del Comitato centrale 401
3. Conclusioni sul rapporto del Comitato centrale 419

4. Discorso sull'edificazione economica 427
5. Discorso sulla cooperazione 434
6. Discorso di chiusura del congresso 438

SUI COMPROMESSI 444

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE 447

DISCORSO AL I CONGRESSO COSTITUTIVO DEL SINDACATO DEI MINATORI DELLA RUSSIA 448

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 454

DALLA DISTRUZIONE DI UN ORDINAMENTO SECOLARE ALLA CREAZIONE DI UN ORDINE NUOVO 467

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI TESSILI DI TUTTA LA RUSSIA 470

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA ORGANIZZATA DAL COMITATO DI MOSCA DEL PCR(B) IN ONORE DEL CINQUANTESIMO COMPLEANNO DI V.I. LENIN 477

Note 481

Cronaca biografica 495

Indice dei giornali e delle riviste 511

Indice dei nomi 515

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma

В. И. ЛЕНИН
СОЧИНЕНИЯ, Т 30
на итальянском языке
ЗАКАЗНОЕ ИЗДАНИЕ

Л $\frac{10102-469}{013(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 3/III--1975 г. Формат 60Х86/16.
Бум. л. 16³/8. Печ. л. 31,11.
Уч.-изд. л. 28,95. Изд. № 21374. Заказ 393.
Цена 1 р. 22 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXI

aprile-dicembre 1920

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume contiene gli articoli, le note, le tesi, nonché i discorsi e i rapporti di Lenin del periodo compreso tra l'aprile e il dicembre del 1920.

La parte principale del volume riguarda le questioni relative alla difesa della giovane repubblica dei soviet, in rapporto alla conclusione della guerra con la Polonia e del conflitto con le guardie bianche, i compiti urgenti dell'edificazione economica secondo un piano unitario, i problemi e l'organizzazione del movimento comunista su scala internazionale.

Tra i vari documenti e testi sono in particolar modo da segnalare L'« estremismo », malattia infantile del comunismo *(che è una delle opere di Lenin piú note e diffuse nel mondo), i progetti di tesi in preparazione del secondo congresso dell'Internazionale comunista (dalle condizioni di ammissione alla III Internazionale al primo abbozzo di tesi sulla questione agraria e alle tesi sulle questioni nazionale e coloniale), i rapporti e progetti di risoluzione presentati da Lenin al secondo congresso dell'Internazionale, le lettere agli operai austriaci, tedeschi, francesi, l'ampio scritto polemico intitolato:* A proposito della lotta in seno al Partito socialista italiano, *ecc.*

Particolare rilievo assumono, inoltre, il discorso sui problemi dell'educazione e della morale pronunciato da Lenin al III congresso dell'Unione della gioventú comunista, i documenti riguardanti le questioni della « cultura proletaria », i fondamentali interventi di Lenin all'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia, nel quale vengono posti, tra l'altro, il problema delle « concessioni » e il problema dell'elettrificazione di tutto il paese, come premessa indispensabile per lo sviluppo dell'industria, dell'economia e della cultura sovietica.

aprile-dicembre 1920

L'« ESTREMISMO » MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO [1]

Scritto nell'aprile-maggio 1920.

Pubblicato in opuscolo
nel giugno 1920 a Pietrogrado.

I

IN CHE SENSO SI PUO' PARLARE DEL SIGNIFICATO INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA?

Nei primi mesi dopo che il proletariato aveva conquistato il potere politico in Russia (25 ottobre, cioè 7 novembre, 1917) poteva sembrare che le immani differenze esistenti tra la Russia arretrata e i paesi progrediti dell'Europa occidentale avrebbero reso la rivoluzione del proletariato in questi paesi assai poco simile alla nostra. Attualmente abbiamo già alle nostre spalle un'esperienza internazionale imponente, la quale attesta nel modo piú preciso che alcune caratteristiche fondamentali della nostra rivoluzione non hanno un significato locale, specificamente nazionale, esclusivamente russo, ma un significato internazionale. E non parlo qui di significato internazionale nel senso lato del termine: non alcuni, ma tutti i tratti fondamentali e molti tratti secondari della nostra rivoluzione hanno un significato internazionale, nel senso che questa rivoluzione esercita un'influenza su tutti i paesi. Mi riferisco qui al senso piú stretto del termine: se per significato internazionale si intende la portata internazionale o l'inevitabilità storica che si ripeta su scala internazionale ciò che è avvenuto da noi, bisogna riconoscere un tale significato ad alcune caratteristiche fondamentali della nostra rivoluzione.

Naturalmente, sarebbe un gravissimo errore voler esagerare questa verità, estenderla a piú di alcuni tratti fondamentali della nostra rivoluzione. E sarebbe altrettanto sbagliato trascurare il fatto che, dopo la vittoria della rivoluzione proletaria anche in uno solo dei paesi progrediti, si determinerà con tutta verosimiglianza una brusca svolta: la Russia cesserà in breve di essere un paese modello e sarà di nuovo un paese arretrato (in senso « sovietico » e socialista).

Ma nel presente momento storico le cose stanno in modo tale che il modello russo indica a *tutti* i paesi qualcosa di molto essenziale del loro inevitabile e non lontano avvenire. Gli operai avanzati di tutti i paesi già da tempo hanno capito questo fatto o, ancora piú spesso, non l'hanno tanto capito quanto invece intuito e presentito con l'istinto proprio della classe rivoluzionaria. Deriva da qui il « significato » (in senso stretto) internazionale del potere sovietico e dei princípi teorici e tattici del bolscevismo. Questo non hanno compreso i capi « rivoluzionari » della II Internazionale, come Kautsky in Germania, Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria, i quali si sono quindi rivelati come dei reazionari, che difendono il peggiore opportunismo e il socialtradimento. L'opuscolo anonimo *La rivoluzione mondiale* (*Weltrevolution*), pubblicato a Vienna nel 1919 (Sozialistische Bücherei, Heft 11, Ignaz Brand), mostra tra l'altro con singolare evidenza tutto uno svolgimento, tutto un giro di idee o, meglio, tutto un abisso di incomprensione, di pedanteria, di pusillanimità e tradimento degli interessi della classe operaia, condito con la salsa della « difesa » dell'idea della « rivoluzione mondiale ».

Ma su tale opuscolo bisognerà soffermarsi minuziosamente in altra occasione. In questa sede ci limitiamo a rilevare ancora una cosa: in tempi assai remoti, quando era ancora un marxista, e non un rinnegato, Kautsky, affrontando la questione da storico, previde la possibilità di una situazione in cui lo spirito rivoluzionario del proletariato russo sarebbe stato di esempio all'Europa occidentale. Questo accadeva nel 1902, quando Kautsky pubblicava nella rivoluzionaria *Iskra* un articolo intitolato *Gli slavi e la rivoluzione*. In quell'articolo Kautsky scriveva:

> « Oggi [in antitesi al 1848] si può ammettere non soltanto che gli slavi sono entrati nel novero dei popoli rivoluzionari, ma che anche il centro di gravità del pensiero e dell'azione rivoluzionari si sposta sempre piú verso gli slavi. Il centro rivoluzionario si sposta da occidente a oriente. Nella prima metà dell'ottocento questo centro era in Francia e, talora, in Inghilterra. Nel 1848 anche la Germania si è schierata tra le nazioni rivoluzionarie... Il nuovo secolo si apre con avvenimenti i quali inducono a pensare che ci stiamo avvicinando a un ulteriore spostamento del centro rivoluzionario, cioè al suo trasferimento in Russia... La Russia, che ha attinto dall'occidente tanta iniziativa rivoluzionaria, è forse oggi pronta a diventare essa stessa una fonte di energia rivoluzionaria per l'occidente. Il rinfocolato movimento rivoluzionario russo sarà forse il mezzo piú potente per sradicare lo spirito di infrollito filisteismo e superficiale politicantismo che comincia a diffondersi

nelle nostre file e farà nuovamente divampare in vivida fiamma l'ardore della lotta e l'appassionata dedizione ai nostri grandi ideali. Da molto tempo ormai la Russia non è piú per l'Europa occidentale semplicemente il baluardo della reazione e dell'assolutismo. Oggi invece avviene forse l'opposto. L'Europa occidentale sta diventando il baluardo della reazione e dell'assolutismo in Russia... Forse già da un pezzo i rivoluzionari russi l'avrebbero fatta finita con lo zar, se non dovessero lottare al tempo stesso contro il suo alleato, contro il capitale europeo. Vogliamo sperare che questa volta riusciranno ad avere la meglio su entrambi i nemici e che la nuova Santa Alleanza crollerà piú rapidamente di quelle che l'hanno preceduta. Ma, comunque si concluda la lotta divampante attualmente in Russia, non saranno vani il sangue e le sofferenze dei martiri che essa genererà, purtroppo, in numero piú che sufficiente. Il sangue e le sofferenze feconderanno i germogli del rivolgimento sociale in tutto il mondo civile e ne renderanno piú rigoglioso e piú rapido lo sviluppo. Nel 1848 gli slavi sono stati il rigido gelo che ha stroncato i fiori della primavera dei popoli. Oggi forse è loro riservato di essere l'uragano che spezzerà il ghiaccio della reazione e apporterà irrefrenabilmente ai popoli una nuova e felice primavera » (Karl Kautsky, *Gli slavi e la rivoluzione*, art. pubblicato nell'*Iskra*, giornale socialdemocratico rivoluzionario russo, n. 18, 10 marzo 1902).

Scriveva bene Karl Kautsky diciotto anni fa!

II

UNA DELLE CONDIZIONI FONDAMENTALI PER LA VITTORIA DEI BOLSCEVICHI

Senza dubbio, quasi tutti ormai vedono che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere, non già due anni e mezzo, ma neanche due mesi e mezzo, se nel nostro partito non fosse esistita una disciplina severissima, realmente ferrea, se il nostro partito non avesse avuto l'appoggio pieno e incondizionato di tutta la massa della classe operaia, cioè di tutti i suoi elementi pensanti, onesti, devoti sino all'abnegazione, autorevoli e capaci di guidare o di conquistare gli strati arretrati.

La dittatura del proletariato è la guerra piú eroica e piú implacabile della nuova classe contro un nemico *piú potente*, contro la borghesia, la cui resistenza *si decuplica* per effetto del suo rovesciamento (sia pure in un solo paese) e la cui potenza non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei legami internazionali della borghesia, ma anche nella *forza dell'abitudine*, nella forza della *piccola produzione*; poiché, per sventura, la piccola produzione sussiste tuttora in misura grandissima, ed essa *genera* incessantemente il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e su scala di massa. Per tutti questi motivi la dittatura del proletariato è necessaria, e la vittoria sulla borghesia è impossibile senza una guerra lunga, tenace, disperata, per la vita o per la morte, senza una guerra che esige padronanza di sé, disciplina, fermezza, inflessibilità e unità di volere.

Lo ripeto, l'esperienza della dittatura del proletariato che ha vinto in Russia ha mostrato chiaramente a chi non sa pensare e a chi non ha mai dovuto riflettere su questo problema che la centralizzazione assoluta e la piú severa disciplina del proletariato sono una delle condizioni fondamentali per la vittoria sulla borghesia.

Di questo problema si parla spesso. Ma si riflette in maniera tutt'altro che adeguata sul suo significato, sulle condizioni che rendono possibile la vittoria. Non bisognerebbe invece accompagnare *piú spesso* le acclamazioni al potere sovietico e ai bolscevichi con l'*analisi piú seria* delle ragioni *per cui* i bolscevichi sono riusciti a forgiare la disciplina indispensabile al proletariato rivoluzionario?

Il bolscevismo, come corrente del pensiero politico e come partito politico, esiste dal 1903. Soltanto la storia del bolscevismo, per *tutto* il periodo della sua esistenza, può spiegare in maniera soddisfacente perché esso sia riuscito a creare e a mantenere nelle condizioni piú difficili la ferrea disciplina necessaria alla vittoria del proletariato.

Si pone anzitutto il problema: da che cosa è mantenuta la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? da che cosa viene messa alla prova? da che cosa viene rafforzata? In primo luogo, dalla coscienza dell'avanguardia proletaria e dalla sua dedizione alla rivoluzione, dalla sua fermezza e abnegazione, dal suo eroismo. In secondo luogo, dalla capacità di questa avanguardia di collegarsi, avvicinarsi, unirsi fino a un certo punto e, se si vuole, fondersi con la piú grande massa dei lavoratori, dei proletari anzitutto, *ma anche* con la massa lavoratrice *non proletaria*. In terzo luogo, dalla giusta direzione politica realizzata da quest'avanguardia, dalla giustezza della sua strategia e della sua tattica politica, a condizione che le grandi masse si convincano *per propria esperienza* di questa giustezza. Senza tali condizioni la disciplina di un partito rivoluzionario, realmente capace di essere il partito della classe d'avanguardia che deve rovesciare la borghesia e trasformare tutta la società, non può essere garantita. Senza tali condizioni i tentativi di creare una disciplina si tramutano inevitabilmente in bolle di sapone, in frasi vuote, in farse. D'altra parte, queste condizioni non possono nascere di colpo, ma sono il risultato di un lavoro lungo, di un'esperienza dura. La loro creazione è facilitata da una giusta teoria rivoluzionaria, la quale, a sua volta, non è un dogma, perché si costituisce in modo definitivo solo in stretta connessione con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario.

Se il bolscevismo, negli anni 1917-1920, in circostanze incredibilmente difficili, è riuscito a elaborare e a realizzare con pieno successo il centralismo piú severo e una disciplina di ferro, la ragione è da ricercare unicamente in un complesso di caratteristiche storiche particolari della Russia.

Da un lato, il bolscevismo è sorto nel 1903 sul fondamento solilissimo della teoria marxista. E la giustezza di questa teoria rivoluzionaria — e soltanto di questa — era stata dimostrata non soltanto dall'esperienza mondiale di tutto il secolo XIX, ma anche e soprattutto dall'esperienza delle esitazioni e dei brancolamenti, degli errori e delle delusioni del pensiero rivoluzionario in Russia. Per circa mezzo secolo, approssimativamente dagli anni quaranta agli anni novanta del secolo scorso, il pensiero d'avanguardia ha cercato avidamente in Russia, sotto il giogo dello zarismo quanto mai selvaggio e reazionario, una giusta teoria rivoluzionaria e ha seguito con zelo e diligenza sorprendente ogni « ultima parola » detta in questo campo dall'Europa e dall'America. La Russia è pervenuta in realtà al marxismo, come all'unica teoria rivoluzionaria giusta, attraverso il *travaglio* di una storia semisecolare di tormenti e sacrifici inauditi, di un eroismo rivoluzionario mai visto, di un'energia incredibile e di ricerche instancabili, studi, tentativi pratici, delusioni, verifiche, confronti con l'esperienza dell'Europa. In virtú dell'emigrazione, imposta dallo zarismo, la Russia rivoluzionaria nella seconda metà dell'ottocento ha potuto disporre, come nessun altro paese al mondo, di una grande ricchezza di legami internazionali, di un'ottima conoscenza delle forme e delle teorie del movimento rivoluzionario.

Dall'altro lato, il bolscevismo, sorto su questo fondamento teorico granitico, ha vissuto una storia pratica quindicennale (dal 1903 al 1917) che non ha uguali al mondo per ricchezza di esperienze. Non c'è infatti un solo paese che in questo quindicennio abbia fatto, anche solo approssimativamente, quanto la Russia nel senso dell'esperienza rivoluzionaria, della rapidità e varietà di successione delle diverse forme del movimento, legale e illegale, pacifico e violento, clandestino e aperto, ristretto e di massa, parlamentare e terroristico. In nessun paese è stata concentrata in cosí breve spazio di tempo una tale ricchezza di forme, sfumature, metodi di lotta di *tutte* le classi della società contemporanea, di una lotta, inoltre, che, per effetto dell'arretratezza del paese e della pesante oppressione zarista, è andata maturando con singolare rapidità e si è appropriata con particolare avidità e successo l'« ultima parola » dell'esperienza politica americana ed europea.

III

LE FASI PRINCIPALI DELLA STORIA DEL BOLSCEVISMO

Anni di preparazione della rivoluzione (1903-1905). Dappertutto si sente l'approssimarsi della grande tempesta. In tutte le classi fermento e preparazione. All'estero la stampa degli emigrati pone teoricamente *tutte* le questioni fondamentali della rivoluzione. I rappresentanti delle tre classi principali, delle tre correnti politiche piú importanti, — la borghese liberale, la democratica piccolo-borghese (coperta dietro le insegne delle tendenze « socialdemocratica » e « socialrivoluzionaria ») e la proletaria rivoluzionaria, — annunciano e preparano, attraverso l'aspro scontro delle loro concezioni tattiche e programmatiche, l'imminente lotta aperta delle classi. *Tutti* i problemi, intorno ai quali si svolge la lotta armata delle masse negli anni 1905-1907 e 1917-1920, si possono (e si devono) studiare, nella loro forma embrionale, sulla stampa di quel periodo. Beninteso, oltre alle tre tendenze principali, si delineano innumerevoli formazioni intermedie, transitorie, ambigue. O, meglio, nella lotta degli organi di stampa, dei partiti, delle frazioni e dei gruppi si cristallizzano le tendenze politiche e ideali che sono in realtà tendenze di classe; le classi si forgiano l'arma politica e ideale di cui hanno bisogno per le future battaglie.

Anni di rivoluzione (1905-1907). Tutte le classi operano apertamente. Tutte le concezioni tattiche e programmatiche vengono messe alla prova dall'azione delle masse. Gli scioperi assumono un'ampiezza e un'acutezza senza precedenti. Lo sciopero economico si trasforma in sciopero politico, e quest'ultimo in insurrezione. I rapporti esistenti tra il proletariato come forza dirigente e i contadini esitanti, instabili, da esso diretti vengono verificati nella pratica. Nello sviluppo spontaneo della lotta si genera la forma organizzativa dei soviet. Le discussioni di questo periodo sulla funzione dei soviet preludono alla grande lotta degli anni 1917-1920. L'avvicendarsi delle forme parlamentari e non parlamentari di lotta, della tattica del boicottaggio e di quella della partecipazione al parlamento, delle forme legali e illegali di lotta, nonché i nessi e rapporti reciproci tra queste forme, tutto questo si distingue per una meravigliosa ricchezza di contenuto. Ogni mese di questo periodo, nel senso dell'apprendimento degli elementi fondamentali della scienza politica, — da parte delle masse e dei capi, da parte delle classi e dei partiti, — equivale a un anno di « pacifico » sviluppo « costituzionale ». Senza la « prova generale » del 1905 non sarebbe stata possibile la vittoria della rivoluzione nell'ottobre 1917.

Anni di reazione (1907-1910). Lo zarismo trionfa. Tutti i partiti rivoluzionari e d'opposizione sono sconfitti. Scoraggiamento, demoralizzazione, scissioni, sfacelo, tradimento, pornografia invece di politica. Si accentua la tendenza all'idealismo filosofico; si rafforza il misticismo come copertura dello spirito controrivoluzionario. Ma al tempo stesso proprio la grande sconfitta è per i partiti rivoluzionari e per la classe rivoluzionaria una lezione effettiva e molto utile, una lezione di dialettica storica, una lezione che fa loro capire e apprendere l'arte di condurre la lotta politica. Gli amici si conoscono nella sventura. Gli eserciti sconfitti sanno trarre insegnamenti dalla sconfitta.

Lo zarismo vittorioso è costretto ad affrettare la distruzione delle sopravvivenze della vita patriarcale preborghese in Russia. Lo sviluppo borghese spinge avanti la Russia con prodigiosa rapidità. Le illusioni sulla possibilità di porsi al di fuori o al di sopra delle classi, le illusioni sulla possibilità di evitare il capitalismo cadono in frantumi. La lotta di classe assume forme del tutto inedite e ancora piú nette.

I partiti rivoluzionari devono portare a termine la loro istruzione. Hanno imparato a condurre l'offensiva. Bisogna adesso capire che questa scienza deve essere integrata da un'altra scienza, da quella che insegna come ritirarsi in buon ordine. Bisogna capire — e la classe rivoluzionaria impara a capire in base alla sua amara esperienza — che non si può vincere senza aver appreso la scienza dell'offensiva e la scienza della ritirata. Fra tutti i partiti rivoluzionari e d'opposizione sconfitti i bolscevichi si ritirano con maggiore ordine, con minori perdite per il loro « esercito », conservandone meglio il nucleo, con scissioni minori (per profondità e insanabilità), con una minore demoralizzazione e con una maggiore capacità di riprendere il lavoro nel modo piú ampio, giusto ed energico. I bolscevichi raggiungono quest'obiettivo solo perché smascherano implacabilmente ed espellono tutti i rivoluzionari a parole, i quali non vogliono capire che bisogna ritirarsi, che bisogna sapersi ritirare, che bisogna imparare comunque a lavorare legalmente nei parlamenti piú reazionari, nelle organizzazioni sindacali, cooperative, assicurative, ecc. piú reazionarie.

Anni di ripresa (1910-1914). All'inizio la ripresa è incredibilmente lenta, ma, in seguito, dopo i fatti della Lena del 1912, diventa un po' piú rapida. I bolscevichi, sormontando incredibili difficoltà, respingono i menscevichi, la cui funzione di agenti della borghesia nel movimento operaio è stata compresa perfettamente da tutta la borghesia dopo il 1905. La borghesia aiuta pertanto in mille modi i menscevichi nella lotta contro i bolscevichi. E questi ultimi non avrebbero raggiunto il loro obiettivo, se non avessero applicato la giusta tattica della combinazione del lavoro clandestino con l'utilizzazione obbligatoria delle « possibilità legali ». Nella Duma ultrareazionaria i bolscevichi conquistano tutta la curia operaia.

Prima guerra mondiale imperialistica (1914-1917). Il parlamentarismo legale, in presenza di un « parlamento » ultrareazionario, è di grande utilità per il partito del proletariato rivoluzionario, per il partito dei bolscevichi. I deputati bolscevichi vengono deportati in Siberia. Nella stampa dell'emigrazione tutte le sfumature di pensiero, dal socialimperialismo al socialsciovinismo, dal socialpatriottismo all'internazionalismo conseguente e non conseguente, dal pacifismo alla negazione rivoluzionaria delle illusioni pacifistiche, trovano la loro piena espressione. I dotti imbecilli e le vecchie comari della II Internazionale, che dinanzi all'abbondanza delle « frazioni » del socialismo russo e all'asprezza della loro lotta arricciano il naso con boria e disprezzo, non appena la guerra li priva della lodata « legalità » in *tutti* i paesi progrediti, non riescono a organizzare nemmeno in modo approssimativo uno scambio di opinioni cosí libero (illegale) o una cosí libera (illegale) elaborazione di concezioni giuste come quelli realizzati dai rivoluzionari russi in Svizzera e in vari altri paesi. Appunto per questo i socialpatrioti dichiarati e i « kautskiani » di tutto il mondo si rivelano come i peggiori traditori del proletariato. E, se negli anni 1917-1920 il bolscevismo riesce a vincere, una delle ragioni fondamentali di questa vittoria sta nel fatto che il bolscevismo, sin dalla fine del 1914, smaschera implacabilmente l'infamia, la pusillanimità e l'abiezione del socialsciovinismo e del « kautskismo » (a cui corrispondono il longuettismo in Francia, le concezioni dei dirigenti del partito laburista indipendente e dei fabiani in Inghilterra, Turati in Italia, ecc.) e che le masse si convincono in seguito sempre piú, per esperienza propria, della giustezza delle idee bolsceviche.

Seconda rivoluzione in Russia (dal febbraio all'ottobre 1917). L'incredibile decrepitezza e fossilizzazione dello zarismo (con l'ausilio dei colpi e del peso di una guerra crudelissima) creano un'incredibile forza distruttiva che si rivolge contro di esso. In pochi giorni la Russia si trasforma in una repubblica democratica borghese, che — nelle condizioni della guerra — è piú libera di qualsiasi altro paese al mondo. Il governo — come nelle repubbliche piú « rigorosamente parlamentari » — viene costituito dai capi dei partiti di opposizione e rivoluzionari, e il titolo di capo di un partito d'opposizione nel parlamento, anche in quello piú reazionario, *agevola* la successiva funzione di questo capo nel corso della rivoluzione.

In poche settimane i menscevichi e i « socialisti-rivoluzionari » si appropriano a meraviglia tutti i metodi e modi, le argomentazioni e i sofismi degli eroi europei della II Internazionale, dei ministerialisti e della restante turba opportunistica. Tutto quello che leggiamo oggi su Scheidemann e Noske, su Kautsky e Hilferding, su Renner e Austerlitz, su Otto Bauer e Friedrich Adler, su Turati e Longuet, sui fabiani e sui capi del partito laburista indipendente in Inghilterra, tutto questo sembra (ed è di fatto) una noiosa ripetizione, un ritornello vecchio e ben noto. Tutto questo l'abbiamo già visto tra i menscevichi. La storia ha fatto uno dei suoi scherzi e ha costretto gli opportunisti di un paese arretrato a precorrere gli opportunisti di molti paesi progrediti.

Se tutti gli eroi della II Internazionale sono falliti e si sono coperti di vergogna nella questione del significato e della funzione dei soviet e del potere sovietico, se con singolare « chiarezza » si sono coperti di vergogna e impantanati in tale questione i capi dei tre importanti partiti ora usciti dalla II Internazionale (cioè il Partito socialdemocratico indipendente di Germania, il partito longuettista francese e il partito laburista indipendente inglese), se tutti costoro si sono rivelati schiavi dei pregiudizi della democrazia piccolo-borghese (proprio come i piccoli borghesi del 1848 che si chiamavano « socialdemocratici »), ebbene, noi avevamo visto *tutto ciò* dall'esempio dei menscevichi. La storia ha fatto questo scherzo: nel 1905 sono sorti in Russia i soviet; dal febbraio all'ottobre 1917 i soviet sono stati contraffatti dai menscevichi, che sono falliti per la loro incapacità di comprenderne la funzione e l'importanza; oggi l'idea del potere sovietico è sorta *in tutto il mondo* e si diffonde con inaudita rapidità in seno al proletariato di tutti i paesi, mentre tutti i vecchi eroi della II Internazionale, per effetto della stessa incapacità di comprendere la funzione e l'importanza dei soviet, falliscono *dappertutto* come i nostri menscevichi. L'esperienza ha dimostrato che in alcune questioni essenzialissime della rivoluzione proletaria *tutti* i paesi dovranno fare inevitabilmente ciò che ha fatto la Russia.

I bolscevichi hanno cominciato con molta prudenza la loro lotta vittoriosa contro la repubblica parlamentare (di fatto) borghese e contro i menscevichi e l'hanno preparata in modo tutt'altro che semplice, a dispetto delle opinioni che vengono spesso ripetute in Europa e in America. All'inizio del periodo indicato *non* abbiamo incitato a rovesciare il governo, ma abbiamo chiarito l'impossibilità di rovesciarlo *senza* operare mutamenti preliminari nella composizione e nell'indirizzo dei soviet. Non abbiamo proclamato il boicottaggio del parlamento borghese, della Costituente, ma fin dalla conferenza di aprile (1917) del nostro partito abbiamo dichiarato ufficialmente, in nome del partito, che una repubblica borghese con un'Assemblea costituente è migliore di una repubblica borghese senza Assemblea costituente, ma che tuttavia la repubblica sovietica, « operaia-contadina », è migliore di qualsiasi repubblica parlamentare democratica borghese. Senza tale preparazione lunga, prudente, circostanziata, previdente, non avremmo potuto né riportare la vittoria nell'ottobre 1917 né difendere questa vittoria.

IV

LOTTANDO CONTRO QUALI NEMICI IN SENO AL MOVIMENTO OPERAIO È SORTO, SI È RAFFORZATO E TEMPRATO IL BOLSCEVISMO?

Anzitutto e principalmente lottando contro l'opportunismo, che nel 1914 si è definitivamente trasformato in socialsciovinismo ed è passato definitivamente dalla parte della borghesia contro il proletariato. È stato questo, naturalmente, il principale nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. Esso è tuttora il nemico principale sul piano internazionale. A questo nemico il bolscevismo ha rivolto e rivolge la massima attenzione. Questo aspetto dell'azione dei bolscevichi è attualmente abbastanza noto anche all'estero.

Non si può dire la stessa cosa di un altro nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. All'estero non è ancora abbastanza noto che il bolscevismo è sorto, si è formato e temprato lottando per molti anni contro il *rivoluzionarismo piccolo-borghese*, che rassomiglia all'anarchismo o ha derivato qualcosa da esso e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e istanze di una tenace lotta di classe proletaria. In teoria per i marxisti è pienamente accertato — e la cosa è confermata pienamente dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i partiti rivoluzionari europei — che il piccolo proprietario, il piccolo padrone (tipo sociale che, in molti paesi europei, è rappresentato da una massa molto ampia), subendo sotto il capitalismo un'oppressione continua e, molto spesso, un peggioramento incredibilmente rapido e brusco delle proprie condizioni di vita e la rovina, si abbandona con facilità a un rivoluzionarismo estremistico, ma non è capace di manifestare tenacia, spirito organizzativo, disciplina e fermezza. Il piccolo borghese « inferocito » per gli orrori del capitalismo è un fenomeno sociale caratteristico, come l'anarchismo, di tutti i paesi capitalistici. L'inconsistenza di questo rivoluzionarismo, la sua sterilità, la sua proprietà di trasformarsi rapidamente in docilità, apatia, fantasticheria e persino in « folle » passione per questa o quella corrente borghese « di moda », tutto questo è universalmente noto. Ma il riconoscimento teorico, astratto, di queste verità non salva affatto i partiti rivoluzionari dai vecchi errori, che si presentano sempre per motivi inattesi in forma alquanto nuova, con un aspetto e in circostanze inedite, in una situazione — piú o meno — originale.

L'anarchismo è stato non di rado una specie di castigo per i peccati opportunistici del movimento operaio. Le due storture si integravano a vicenda. E, se in Russia, benché la composizione della popolazione sia piú piccolo-borghese che nei paesi d'Europa, l'anarchismo ha esercitato un'influenza relativamente insignificante tanto nel periodo delle due rivoluzioni (1905-1917) quanto in quello della loro preparazione, ciò in parte deve essere senza dubbio ascritto a merito del bolscevismo, che ha sempre condotto contro l'opportunismo la lotta piú implacabile e intransigente. Dico « in parte » perché nell'indebolimento dell'anarchismo in Russia una funzione ancora piú importante ha avuto il fatto che esso nel passato (negli anni settanta del secolo scorso) aveva avuto la possibilità di svilupparsi con straordinario rigoglio e di rivelare sino in fondo la sua erroneità, la sua inettitudine come teoria capace di guidare la classe rivoluzionaria.

Fin dalla sua nascita, fin dal 1903, il bolscevismo ha ripreso la tradizione della lotta implacabile contro il rivoluzionarismo piccolo-borghese, semianarchico (o capace di civettare con l'anarchismo), tradizione che era sempre esistita nella socialdemocrazia rivoluzionaria e che si era particolarmente accentuata in Russia tra il 1900 e il 1903, quando sono state poste le fondamenta del partito di massa del proletariato rivoluzionario. Il bolscevismo ha ripreso e proseguito la lotta contro il partito che piú di ogni altro esprimeva le tendenze del rivoluzionarismo piccolo-borghese, cioè contro il partito dei « socialisti-rivoluzionari », su tre punti principali. In primo luogo, questo partito, che negava il marxismo, si ostinava a non voler capire (ma, forse, sarà piú esatto dire che non poteva capire) la necessità di valutare con rigorosa obiettività le forze di classe e i loro rapporti reciproci in ogni azione politica. In secondo luogo, questo partito ravvisava il suo particolare « rivoluzionarismo » o « sinistrismo » nell'accettazione del terrorismo individuale, negli attentati che noi marxisti respingevamo risolutamente. Beninteso, noi respingevamo il terrorismo individuale solo per ragioni di ordine pratico, mentre la gente capace di condannare « per principio » il terrorismo della grande rivoluzione francese o, in generale, il terrorismo di un partito rivoluzionario vittorioso e assediato dalla borghesia di tutto il mondo, questa gente era già stata coperta di ridicolo e di vergogna da Plekhanov nel 1900-1903, quando Plekhanov era ancora un marxista e un rivoluzionario. In terzo luogo, i « socialisti-rivoluzionari » ravvisavano il « sinistrismo » nel dileggiare i peccati opportunistici relativamente modesti della socialdemocrazia tedesca, mentre poi imitavano gli opportunisti estremi di quello stesso partito, per esempio, nella questione agraria o nella questione della dittatura del proletariato.

La storia, sia detto di sfuggita, ha oggi confermato su larga scala, su un piano storico mondiale, l'opinione da noi sempre sostenuta: cioè che la socialdemocrazia *rivoluzionaria* tedesca (si noti che sin dal 1900-1903 Plekhanov aveva chiesto l'espulsione di Bernstein dal partito e che i bolscevichi, proseguendo questa tradizione, hanno denunciato nel 1913 la bassezza, la viltà e il tradimento di Legien [2]) era *la più vicina* a quel tipo di partito di cui aveva bisogno il proletariato rivoluzionario per poter vincere. Oggi, nel 1920, dopo i fallimenti vergognosi e le crisi del periodo bellico e dei primi anni del dopoguerra, è chiaro che tra tutti i partiti occidentali proprio la socialdemocrazia rivoluzionaria di Germania ha dato gli uomini migliori e si è anche riavuta, ristabilita, rafforzata per prima. Lo attestano tanto il partito degli spartachisti quanto l'ala sinistra, proletaria, del Partito socialdemocratico indipendente di Germania, che conduce una lotta inflessibile contro l'opportunismo e la mancanza di carattere dei Kautsky, Hilferding, Ledebour, Crispien. Se si getta ora uno sguardo d'insieme sul periodo storico ormai definitivamente concluso, cioè sul periodo che va dalla Comune di Parigi alla creazione della prima repubblica socialista sovietica, il rapporto tra il marxismo e l'anarchismo assume contorni ben definiti e incontestabili. In ultima istanza è risultato che il marxismo aveva ragione, e, se gli anarchici avevano giustamente denunciato il carattere opportunistico delle idee sullo Stato dominanti nella maggior parte dei partiti socialisti, in primo luogo, quest'opportunismo era collegato con il travisamento e anzi addirittura con l'occultamento delle teorie di Marx sullo Stato (nel mio *Stato e rivoluzione* [3] ho rivelato che Bebel aveva nascosto per 36 anni, dal 1875 al 1911, una lettera di Engels in cui veniva denunciato con particolare nettezza, recisione e chiarezza l'opportunismo delle concezioni socialdemocratiche correnti in merito allo Stato); in secondo luogo, la rettifica di queste idee opportunistiche, il riconoscimento del potere sovietico e della sua superiorità sulla democrazia parlamentare borghese, tutto questo si è sviluppato con maggiore rapidità e ampiezza proprio in seno alle correnti piú marxiste dei partiti socialisti europei e americani.

In due occasioni la lotta del bolscevismo contro le deviazioni « di sinistra » dello stesso partito bolscevico ha preso dimensioni particolarmente ampie: nel 1908, riguardo al problema della partecipazione al « parlamento » piú reazionario e alle società operaie sottoposte a leggi ultrareazionarie; nel 1918 (pace di Brest), riguardo al problema dell'ammissibilità di determinati « compromessi ».

Nel 1908 i bolscevichi « di sinistra »[4] sono stati espulsi dal nostro partito perché si rifiutavano ostinatamente di comprendere la necessità di partecipare al « parlamento » ultrareazionario. I « sinistri », molti dei quali erano ottimi rivoluzionari, che hanno militato in seguito (e continuano a militare) con onore nelle file del partito comunista, si fondavano in particolare sulla vittoriosa esperienza del boicottaggio fatta nel 1905. Quando lo zar, nell'agosto 1905, annunciò la convocazione di un « parlamento » consultivo[5], i bolscevichi — contro tutti i partiti d'opposizione e contro i menscevichi — ne proclamarono il boicottaggio, e in effetti la rivoluzione dell'ottobre 1905 spazzò via quel parlamento[6]. In quel caso il boicottaggio era risultato giusto non perché in generale sia giusto astenersi dai parlamenti reazionari, ma perché si era giustamente valutata la situazione oggettiva che conduceva alla rapida trasformazione degli scioperi di massa dapprima in uno sciopero politico, poi in uno sciopero rivoluzionario e, infine, nell'insurrezione. Inoltre, allora si lottava per decidere se si doveva lasciare allo zar la convocazione della prima istituzione rappresentativa o se si doveva tentare di strappare l'iniziativa di questa convocazione dalle mani del vecchio potere. Quando è venuta meno, e non poteva non venir meno, la certezza di essere in presenza di una situazione oggettiva analoga o di un'analoga tendenza e ritmo di sviluppo, la tattica del boicottaggio ha cessato di essere giusta.

Il boicottaggio bolscevico del « parlamento » nel 1905 ha arricchito il proletariato rivoluzionario di un'esperienza politica eccezionalmente preziosa, dimostrando che nel combinare le forme legali e illegali di lotta, le forme parlamentari ed extraparlamentari, è talora utile, e persino necessario, rinunciare a quelle parlamentari. Ma trasportare alla cieca, per spirito d'imitazione, acriticamente questa esperienza in condizioni *diverse*, in una situazione *diversa*, è un gravissimo errore. Un errore, benché piccolo e facile da correggere *, è stato già il boicottaggio bolscevico della Duma nel 1906. Un errore assai serio e molto piú difficile da correggere è stato il boicottaggio del 1907, del 1908 e degli anni successivi, quando da una parte non era prevedibile un'ascesa molto rapida dell'ondata rivoluzionaria e il suo trasformarsi in insurrezione e quando dall'altra parte la necessità di collegare il lavoro legale con quello illegale scaturiva da tutta la situazione della rinnovata monarchia borghese. Oggi, quando si getta uno sguardo al passato, al periodo storico definitivamente concluso, la cui connessione con i periodi successivi si è ormai rivelata nella sua pienezza, si vede con particolare chiarezza che i bolscevichi *non avrebbero potuto* conservare (non dico poi, consolidare, sviluppare, rafforzare) il saldo nucleo del partito rivoluzionario del proletariato negli anni dal 1908 al 1914, se non avessero affermato, attraverso la lotta piú aspra, l'*obbligo* di combinare le forme illegali con quelle legali, con la partecipazione *obbligatoria* al parlamento piú reazionario e ad una serie di altre istituzioni sottoposte a leggi reazionarie (casse di assicurazione, ecc.).

Nel 1918 non si è giunti alla scissione. I comunisti « di sinistra » hanno costituito allora solo un gruppo a sé o una « frazione » nel nostro partito e, d'altronde, non per molto tempo. Nello stesso 1918 i piú noti rappresentanti del « comunismo di sinistra », per esempio, i compagni Radek e Bukharin, hanno riconosciuto apertamente il loro errore. Essi avevano ritenuto che la pace di Brest fosse inaccettabile in linea di principio e costituisse un compromesso con gli imperialisti dannoso per il partito del proletariato rivoluzionario. Si trattava, in realtà, di un compromesso con gli imperialisti, ma un tale compromesso, in tali circostanze, era *inevitabile*.

Oggi, dinanzi agli attacchi — dei « socialisti-rivoluzionari » per esempio — contro la tattica che abbiamo seguíto sottoscrivendo la pace di Brest o di fronte a un'osservazione come quella fatta dal compagno Lansbury durante una conversazione con me: « I capi dei sindacati inglesi dicono che i compromessi sono ammissibili anche per loro, se sono ammissibili per i bolscevichi », replico per solito anzitutto con un paragone semplice e « popolare ».

---

* Con le relative modificazioni, si può applicare alla politica e ai partiti ciò che vale per i singoli. Intelligente non è colui che non commette errori. Questi uomini non esistono e non possono esistere. Intelligente è colui che non commette errori troppo sostanziali, colui che sa correggerli agevolmente e rapidamente.

Immaginate che la vostra automobile sia fermata da banditi armati. Voi date loro i soldi, i documenti, la rivoltella, l'automobile. In cambio vi liberate della piacevole compagnia dei banditi. Il compromesso esiste, non c'è dubbio. « Do ut des » (ti « do » i soldi, la rivoltella, l'automobile, « perché tu mi dia » la possibilità di andarmene via sano e salvo). Ma è ben difficile trovare un uomo in possesso delle sue facoltà mentali che dichiari « inaccettabile in linea di principio » un tale compromesso o che proclami complice dei banditi chi lo ha accettato (anche se i banditi, preso posto nell'automobile, possono servirsi della macchina e della rivoltella per nuove grassazioni). Il nostro compromesso con i banditi dell'imperialismo tedesco è stato un compromesso di questo genere.

Ma quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia, gli scheidemanniani (e in gran parte i kautskiani) in Germania, Otto Bauer e Friedrich Adler (per non dire dei signori Renner e soci) in Austria, Renaudel, Longuet e soci in Francia, i fabiani, gli « indipendenti » e i « laburisti » in Inghilterra, hanno stipulato, tra il 1914 e il 1918 e tra il 1918 e il 1920, dei *compromessi* con i banditi della propria borghesia, e talvolta anche con quelli della borghesia « alleata », *contro* il proletariato rivoluzionario del loro paese, questi signori si sono comportati senz'altro come *complici del banditismo*.

La conclusione è chiara: negare « in linea di principio » i compromessi, negare in linea generale che i compromessi di qualsiasi natura sono inammissibili, è una cosa puerile, che è persino difficile prendere sul serio. Un uomo politico che voglia essere utile al proletariato rivoluzionario deve saper distinguere i casi *concreti* dei compromessi inammissibili, in cui si esprimono l'opportunismo e il tradimento, deve saper indirizzare tutta la forza della critica, tutta l'acutezza di una denuncia spietata e di una guerra implacabile contro *questi* compromessi *concreti*, impedendo agli espertissimi socialisti « affaristi » e ai gesuiti parlamentari di cavillare e di eludere la propria responsabilità con disquisizioni sui « compromessi in generale ». I signori leaders inglesi dei sindacati, nonché della società fabiana e del partito laburista « indipendente », eludono proprio in questo modo la responsabilità del *tradimento da loro perpetrato*, del compromesso *di* *questo genere* da loro concluso e che rappresenta in realtà il peggior opportunismo, la defezione, il tradimento.

Ci sono compromessi e compromessi. Bisogna saper analizzare la situazione e le condizioni concrete di ciascun compromesso o di ogni diversa specie di compromesso. Bisogna imparare a distinguere tra chi ha dato i soldi e la rivoltella ai banditi per circoscrivere il male commesso dai banditi, per facilitarne l'arresto e la fucilazione, e chi dà ai banditi i soldi e la rivoltella per spartire con loro la refurtiva. Nella politica le cose non sono sempre cosí facili come nel mio esempio, accessibile anche a un bambino. Ma chi voglia escogitare per gli operai una ricetta che offra soluzioni già pronte per tutti i casi della vita o prometta che nell'azione politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni intricate, chi voglia far questo sarà semplicemente un ciarlatano.

Per non dar adito a malintesi tenterò di indicare, pur nel modo piú conciso, alcuni criteri fondamentali da seguire nell'analisi dei compromessi concreti.

Il partito che, firmando la pace di Brest, ha stipulato un compromesso con gli imperialisti tedeschi aveva cominciato a sviluppare praticamente il suo internazionalismo dalla fine del 1914. Esso non aveva temuto di pronunciarsi per la disfatta della monarchia zarista e di condannare la « difesa della patria » nella guerra tra due predoni imperialisti. I deputati, i parlamentari, di questo partito sono andati in Siberia, invece di prendere il sentiero che conduce ai portafogli ministeriali in un governo borghese. La rivoluzione, che ha abbattuto lo zarismo e creato la repubblica democratica, ha sottoposto il partito a una nuova e grandissima prova: il partito non ha stipulato alcun accordo con i « propri » imperialisti, ma ne ha preparato il rovesciamento e li ha rovesciati. Dopo aver preso il potere politico, il partito non ha lasciato pietra su pietra della grande proprietà terriera e della proprietà capitalistica. Pubblicati e denunciati i trattati segreti degli imperialisti, questo partito ha proposto la pace a *tutti* i popoli e si è sottomesso alla violenza dei predoni di Brest soltanto dopo che gli imperialisti anglo-francesi avevano fatto fallire la pace, mentre i bolscevichi avevano fatto quanto era umanamente possibile per accelerare la rivoluzione in Germania e negli altri paesi. Che questo compromesso, stipulato da un tale partito in queste circostanze, sia stato assolutamente giusto è un fatto che diventa ogni giorno piú chiaro ed evidente per tutti.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia (come, negli anni dal 1914 al 1920, tutti i capi della II Internazionale in tutto il mondo) hanno cominciato a tradire quando hanno giustificato, direttamente o indirettamente, la « difesa della patria », cioè la difesa della propria predonesca borghesia. Hanno poi continuato a tradire quando si sono coalizzati con la borghesia del *proprio* paese e quando, insieme con la *propria* borghesia, si sono battuti contro il proletariato rivoluzionario del proprio paese. Il blocco da essi costituito in Russia prima con Kerenski e i cadetti e poi con Kolciak e Denikin, come del resto il blocco costituito all'estero dai loro amici con le borghesie dei *rispettivi* paesi, ha segnato il loro passaggio dalla parte della borghesia contro il proletariato. Dal principio alla fine il *loro* compromesso con i banditi dell'imperialismo è consistito nel fatto che essi si sono resi *complici* del banditismo imperialistico.

V

IL COMUNISMO « DI SINISTRA » IN GERMANIA. I CAPI, IL PARTITO, LA CLASSE, LE MASSE

I comunisti tedeschi, dei quali dobbiamo parlare adesso, non si definiscono comunisti « di sinistra », ma — se non sbaglio — « opposizione di principio ». Dall'esposizione risulterà tuttavia che essi presentano tutti i sintomi della « malattia infantile dell'estremismo ».

Un opuscoletto, che difende il punto di vista di questa opposizione, intitolato: *La scissione del Partito comunista di Germania* (*Lega di Spartaco*) [7], edito dal « gruppo locale di Francoforte sul Meno », espone col massimo rilievo, con precisione, chiarezza e brevità la sostanza delle idee di questa opposizione. Alcune citazioni saranno sufficienti per far conoscere al lettore tale sostanza.

« Il partito comunista è il partito della piú energica lotta di classe...

« ... Politicamente questo periodo di transizione [tra il capitalismo e il socialismo] è il periodo della dittatura proletaria...

« ... Si pone il problema: chi deve esercitare la dittatura? *Il partito comunista oppure la classe operaia?*... Si deve, *in linea di principio*, aspirare alla dittatura del partito comunista oppure a quella della classe proletaria? »

(I corsivi sono tutti nell'originale.)

Piú oltre il « Comitato centrale » del Partito comunista di Germania viene accusato dall'autore dell'opuscolo di cercare le vie di *una coalizione con il Partito socialdemocratico indipendente di Germania* e di impostare « *il problema del riconoscimento di principio di tutti i mezzi politici* » di lotta, compreso il parlamentarismo, soltanto per occultare la sua principale ed effettiva tendenza a coalizzarsi con gli « indipendenti ». E l'opuscolo continua:

« L'opposizione ha scelto un'altra strada. Essa sostiene che il problema del dominio del partito comunista e della dittatura del partito è soltanto una questione di ordine tattico. In ogni caso il dominio del partito comunista è l'ultima forma di ogni dominio di partito. *In linea di principio* bisogna aspirare alla dittatura della classe proletaria. E tutte le decisioni del partito, la sua organizzazione, le sue forme di lotta, la sua strategia e la sua tattica devono essere uniformate a questa aspirazione. Bisogna pertanto respingere con la massima energia qualsiasi compromesso con altri partiti, qualsiasi ritorno alle forme di lotta del parlamentarismo, che sono storicamente e politicamente superate, qualsiasi politica di manovre e di collaborazionismo... I metodi specificamente proletari della lotta rivoluzionaria devono essere sottolineati con maggior forza. Ma per attrarre i più larghi circoli e strati proletari, che devono intervenire nella lotta rivoluzionaria sotto la guida del partito comunista, bisogna creare nuove forme organizzative sulla base più ampia e nella cornice più vasta. Questo punto di raccolta di tutti gli elementi rivoluzionari è la *lega operaia*, costituita sulla base delle organizzazioni di fabbrica. In essa devono unirsi tutti gli operai che seguano la parola d'ordine: fuori dai sindacati! Qui il proletariato si schiererà nelle più ampie formazioni di combattimento. L'accettazione della lotta di classe, del sistema sovietico e della dittatura è sufficiente per entrare nella lega. Tutta l'ulteriore educazione politica delle masse combattenti e l'orientamento politico nella lotta spettano al partito comunista, che sta fuori della lega operaia...

« Due partiti comunisti si pongono pertanto l'uno contro l'altro:

« *L'uno è il partito dei capi*, che aspira a organizzare la lotta rivoluzionaria e a dirigerla *dall'alto*, accettando i compromessi e il parlamentarismo, per creare situazioni che gli consentano di entrare nel governo di coalizione nelle cui mani si troverebbe la dittatura.

« *L'altro è il partito delle masse*, che aspetta l'ascesa della lotta rivoluzionaria *dal basso*, conoscendo e applicando per questa lotta un solo metodo, che conduce chiaramente allo scopo, e respingendo tutti i metodi parlamentari e opportunistici; questo metodo unico consiste nel *rovesciare* senza riserve *la borghesia* per istituire poi la dittatura di classe del proletariato che realizzerà il socialismo...

« Là dittatura dei capi, qui dittatura delle masse! Ecco la nostra parola d'ordine ».

Sono queste le tesi essenziali che caratterizzano le idee dell'opposizione nel partito comunista tedesco.

Ogni bolscevico che abbia cooperato allo sviluppo del bolscevismo dopo il 1903, o che lo abbia osservato da vicino, leggendo queste affermazioni, dirà: « Che robaccia vecchia e stravecchia! Che infantilismo "di sinistra"! ».

Ma esaminiamo piú da vicino i ragionamenti che abbiamo riferito.

Già il solo fatto di porre il dilemma « dittatura del partito *oppure* dittatura della classe? dittatura (partito) dei capi *oppure* dittatura (partito) delle masse? » attesta un'inverosimile e irrimediabile confusione di idee. Questi tali si ingegnano di *escogitare* qualche cosa di assolutamente speciale e diventano ridicoli nella loro zelante sofisticheria. Tutti sanno che le masse si dividono in classi; che si possono opporre le masse e le classi solo quando si opponga l'immensa maggioranza generica, non articolata in base alla posizione nel regime sociale di produzione, alle categorie che occupano una posizione speciale in tale regime; che le classi sono dirette per solito e nella maggior parte dei casi, quanto meno nei paesi civili moderni, dai partiti politici; che in linea generale i partiti politici sono diretti da gruppi piú o meno stabili di persone piú autorevoli, influenti, esperte, elette ai posti di maggiore responsabilità e chiamate capi. Questo è l'abbiccí. Tutto ciò è semplice e chiaro. Che bisogno c'era di sostituirlo con un gergo incomprensibile? con un nuovo volapük? Da un lato, è evidente che questi tali si sono ingarbugliati, quando sono venuti a trovarsi in una situazione difficile nella quale il rapido avvicendarsi dello stato legale con lo stato illegale del partito turba il consueto rapporto, normale e semplice, tra i capi, i partiti e le classi. In Germania, come negli altri paesi europei, ci si è troppo abituati alla legalità, alla libera e regolare elezione dei « capi » mediante regolari congressi di partito, all'agevole controllo della composizione di classe dei partiti mediante le elezioni parlamentari, i comizi, la stampa, l'orientamento dei sindacati, di altre associazioni, ecc. Quando, a causa del corso tempestoso della rivoluzione e dello sviluppo della guerra civile, da questa consuetudine si è stati costretti a passare rapidamente all'avvicendamento della legalità e dell'illegalità, alla combinazione dell'una con l'altra, a metodi « non agevoli » e « non democratici » di selezione o formazione o conservazione dei « gruppi di capi », questi tali si sono smarriti e hanno cominciato a escogitare sciocchezze madornali. Con ogni probabilità i « tribunisti » olandesi [8], che hanno avuto la sfortuna di nascere in un piccolo paese, con le tradizioni e nelle condizioni di un'attività legale particolarmente privilegiata e stabile, e che non avevano mai visto avvicendarsi situazioni legali e illegali, si sono confusi e smarriti loro stessi e hanno contribuito a cosí assurde invenzioni.

Si nota, d'altra parte, un uso semplicemente non meditato e non coerente dei termini « massa » e « capi » che sono « di moda » ai giorni nostri. Questa gente ha sentito ripetere molte volte e ha imparato a memoria gli attacchi contro i « capi », la contrapposizione tra i « capi » e le « masse », ma non ha saputo riflettere e venire in chiaro della cosa.

Il contrasto tra i « capi » e le « masse » si è manifestato in tutti i paesi con particolare rilievo e asprezza alla fine della guerra imperialistica e dopo di essa. Marx e Engels hanno spiegato ripetutamente, negli anni 1852-1892, le cause profonde di questo fenomeno con l'esempio dell'Inghilterra. La posizione monopolistica dell'Inghilterra ha selezionato dalla « massa » un'« aristocrazia operaia », semifilistea, opportunistica. I capi di questa aristocrazia operaia sono passati di continuo dalla parte della borghesia e — direttamente o indirettamente — sono stati mantenuti dalla borghesia. Marx si è guadagnato l'odio onorifico di questi farabutti per averli bollati come traditori. L'imperialismo contemporaneo (XX secolo) ha creato per alcuni paesi progrediti una posizione di privilegio, di monopolio, e su questo terreno è comparso dappertutto, nella II Internazionale, il tipo dei capi traditori, opportunisti, socialsciovinisti, che difendono gli interessi della loro corporazione, del loro strato di aristocrazia operaia. Si è prodotto un distacco dei partiti opportunistici dalle « masse », cioè dai grandi strati di lavoratori, dalla loro maggioranza, dagli operai peggio retribuiti. La vittoria del proletariato rivoluzionario è impossibile, se non si combatte questo male, se non si smascherano, svergognano, espellono i capi opportunisti e socialtraditori: è questa la politica a cui si attiene la III Internazionale.

Ma è una ridicola assurdità e una sciocchezza giungere, per questo motivo, a contrapporre *in generale* la dittatura delle masse alla dittatura dei capi. È particolarmente buffo vedere che, al posto dei vecchi capi, i quali hanno idee comuni sulle cose semplici, si pongono di fatto (trincerandosi dietro la parola d'ordine: « Abbasso i capi! ») dei *nuovi capi*, i quali dicono cose inverosimilmente assurde e confuse. Tali sono in Germania Laufenberg, Wolffheim, Horner, Karl

Schroeder, Friedrich Wendel, Karl Erler *. I tentativi di quest'ultimo di « approfondire » la questione e di proclamare in generale l'inutilità e il « carattere borghese » dei partiti politici sono tali colonne d'Ercole dell'assurdo da far cadere le braccia. Qui si vede in realtà come da un piccolo errore si possa sempre arrivare a un errore madornale, se si insiste nell'errore, se si cerca di motivarlo profondamente, se lo « si spinge sino in fondo ».

La negazione del partito e della disciplina di partito: ecco il *risultato* al quale è giunta l'opposizione. Questo equivale a disarmare completamente il proletariato *a vantaggio della borghesia.* Questo equivale appunto a quella dispersione, a quell'incostanza, a quell'incapacità di tener duro, di essere uniti, di coordinare le azioni, che sono proprie della piccola borghesia e che perderanno inevitabilmente ogni movimento rivoluzionario del proletariato, se saranno trattate con indulgenza. Dal punto di vista del comunismo negare la necessità del partito significa voler saltare dalla vigilia del crollo del capitalismo (in Germania) non alla fase inferiore o a quella media ma alla fase superiore del comunismo. In Russia (tre anni dopo aver abbattuto la borghesia) stiamo muovendo i primi passi sulla strada che dal capitalismo conduce al socialismo, cioè alla fase inferiore del comunismo. Le classi sono rimaste e rimarranno in vita ancora *per anni,* dappertutto, *dopo* la conquista del potere da parte del proletariato. Può darsi che questo periodo sia piú breve in Inghilterra, dove non ci sono contadini (ma ci sono tuttavia i piccoli proprietari!). Sopprimere le classi non significa soltanto cacciar via i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, — questo l'abbiamo fatto con relativa facilità, — ma significa anche *eliminare i piccoli produttori di merci,* che è *impossibile cacciar via,* che è impossibile schiacciare, con i quali *bisogna accor-*

---

* Cfr. *Kommunistische Arbeiterzeitung* (Amburgo, 7 febbraio 1920, n. 32: *Lo scioglimento del partito,* art. di Karl Erler): « La classe operaia non può distruggere lo Stato borghese senza distruggere la democrazia borghese e non può distruggere la democrazia borghese senza distruggere i partiti ».

Le teste piú confuse tra i sindacalisti e gli anarchici latini possono esprimere « soddisfazione »: dei tedeschi seri, che si ritengono evidentemente marxisti (Karl Erler e Karl Horner con particolare serietà dimostrano nei loro articoli, pubblicati nel giornale citato sopra, di ritenersi dei marxisti seri e al tempo stesso dicono, in modo particolarmente comico, un'incredibile assurdità, rivelando di non aver capito l'abbicci del marxismo), arrivano a dire cose assolutamente fuori luogo. Il riconoscimento del marxismo di per sé non garantisce dagli errori. I russi lo sanno molto bene, perché da noi il marxismo è stato molto spesso una « moda ».

darsi, che si possono (e si devono) trasformare, rieducare solo con un lavoro organizzativo molto lungo, molto lento e cauto. Essi avvolgono il proletariato da ogni parte, in un ambiente piccolo-borghese, lo nutrono di quest'ambiente, lo corrompono con esso, lo sospingono continuamente a ricadere nella mancanza di carattere, nella dispersione, nell'individualismo, nell'alternarsi di entusiasmo e depressione, che sono propri della piccola borghesia. Il partito politico del proletariato ha necessità del centralismo piú severo e della massima disciplina interna per opporsi a questi difetti, per svolgere giustamente, con successo, vittoriosamente la funzione *organizzativa* (che è la sua funzione *principale*). La dittatura del proletariato è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società. La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la piú terribile delle forze. Senza un partito di ferro, temprato nella lotta, senza un partito che goda della fiducia di tutti gli elementi onesti della classe, senza un partito che sappia interpretare lo stato d'animo delle masse e influire su di esso, è impossibile condurre a buon fine questa lotta. Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte piú facile che « vincere » milioni e milioni di piccoli proprietari, i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, invisibile, inafferrabile, dissolvente, perseguono gli *stessi* risultati che sono necessari alla borghesia e che *restaurano* la borghesia. Chi indebolisce, sia pur di poco, la disciplina ferrea del partito del proletariato (in particolare nel periodo della dittatura proletaria) aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato.

Accanto al problema dei capi, del partito, della classe e delle masse, bisogna porre il problema dei sindacati « reazionari ». Ma prima mi permetto di fare ancora un paio di osservazioni conclusive sulla base dell'esperienza del nostro partito. Attacchi contro la « dittatura dei capi » sono stati *portati sempre* nel nostro partito: ricordo i primi attacchi del 1895, quando il partito non esisteva ancora formalmente, ma il gruppo centrale cominciava già a costituirsi a Pietroburgo e doveva incaricarsi della direzione dei gruppi di rione. Al IX congresso del nostro partito (aprile 1920) si è avuta una piccola opposizione, che ha parlato anch'essa contro la « dittatura dei capi », l'« oligarchia », ecc. Non c'è quindi niente di nuovo, di strano o di terribile nella « malattia infantile » del « comunismo di sinistra » tedesco. È una malattia che passa senza rischi, e anzi dopo di essa l'organismo diventa piú forte. D'altra parte, il rapido avvicendamento del lavoro legale e illegale, a cui era connessa la necessità di « nascondere » in modo particolare, di rendere particolarmente introvabili proprio lo stato maggiore, proprio i capi, ha prodotto talvolta da noi fenomeni molto pericolosi. Il peggiore di questi è avvenuto nel 1912, quando un provocatore, Malinovski, è penetrato nel Comitato centrale dei bolscevichi. Egli ha denunciato decine e decine dei compagni migliori e piú fedeli, facendo prendere loro la via della galera e affrettando la morte di molti compagni. Se questo tale non ha procurato danni ancora piú gravi, ciò è avvenuto solo perché da noi la combinazione del lavoro legale con quello illegale era bene organizzata. Per conquistarsi la nostra fiducia Malinovski, come membro del Comitato centrale del partito e come deputato alla Duma, ha dovuto aiutarci a pubblicare dei quotidiani legali che, anche sotto lo zarismo, sapevano lottare contro l'opportunismo dei menscevichi e propagandare i princípi del bolscevismo in forma opportunamente velata. Mentre con una mano mandava in galera e alla morte decine e decine dei migliori bolscevichi, Malinovski doveva contribuire con l'altra mano a formare, per mezzo della stampa legale, decine e decine di migliaia di nuovi bolscevichi. Su questo non farebbero male a riflettere quei compagni tedeschi (nonché inglesi e americani, francesi e italiani) che hanno ora davanti a sé il compito di imparare a svolgere un lavoro rivoluzionario nei sindacati reazionari *.

In molti paesi, non esclusi quelli piú progrediti, la borghesia fa e farà penetrare indubbiamente molti provocatori nelle file dei partiti comunisti. Uno dei mezzi per lottare contro questo pericolo è l'intelligente combinazione del lavoro legale con quello illegale.

---

* Malinovski è stato prigioniero di guerra in Germania. Al suo rientro in Russia, sotto il governo dei bolscevichi, è stato subito processato e fucilato dai nostri operai. I menscevichi ci avevano attaccato con particolare asprezza per il nostro errore, cioè per aver fatto infiltrare un provocatore nel Comitato centrale del partito. Ma quando noi, sotto Kerenski, abbiamo rivendicato l'arresto di Rodzianko, presidente della Duma, e un processo contro di lui, perché già prima della guerra era al corrente dell'attività del provocatore Malinovski e *non aveva informato* in proposito i deputati trudoviki e operai della Duma, né i menscevichi né i socialisti-rivoluzionari, che facevano parte del governo Kerenski, hanno appoggiato la nostra richiesta, e Rodzianko, rimasto in libertà, ha potuto raggiungere agevolmente Denikin.

VI

DEVONO I RIVOLUZIONARI LAVORARE NEI SINDACATI REAZIONARI?

I « sinistri » tedeschi considerano pacifica una risposta assolutamente negativa a questa domanda. A loro parere, le tirate e le esclamazioni di sdegno contro i sindacati « reazionari » e « controrivoluzionari » sono sufficienti (come afferma K. Horner con speciale « gravità » e con particolare stoltezza) per « dimostrare » che è inutile e persino inammissibile il lavoro dei rivoluzionari, dei comunisti, nei sindacati gialli, controrivoluzionari, nei sindacati dei socialsciovinisti, dei conciliatori, dei Legien.

Ma, per quanto i « sinistri » tedeschi siano persuasi che questa tattica è rivoluzionaria, essa è in realtà radicalmente sbagliata e non contiene altro in sé che frasi vuote.

Per chiarire la questione, comincerò dalla nostra esperienza, in conformità con il piano generale del presente scritto, che si prefigge di applicare all'Europa occidentale ciò che nella storia e nella tattica odierna del bolscevismo è applicabile, valido e obbligatorio per tutti.

I rapporti tra i capi, il partito, la classe e le masse e insieme l'atteggiamento della dittatura del proletariato e del partito proletario verso i sindacati si presentano oggi da noi nella seguente forma concreta. La dittatura viene esercitata dal proletariato organizzato nei soviet e diretto dal partito comunista dei bolscevichi, che, secondo i dati dell'ultimo congresso (aprile 1920), conta 611.000 iscritti. Il numero degli iscritti ha oscillato molto fortemente prima della rivoluzione di ottobre e dopo di essa; in precedenza, anche negli anni 1918 e 1919, era molto minore [9]. Per parte nostra, temiamo un eccessivo allargamento del partito, perché in un partito di governo tentano inevitabilmente di insinuarsi arrivisti e avventurieri, che meritano soltanto di essere fucilati. L'ultima volta abbiamo spalancato le porte del partito [10] — soltanto agli operai e ai contadini — nei giorni (inverno

1919) in cui Iudenic si trovava a poche verste da Pietrogrado e Denikin era a Oriol (a circa 350 verste da Mosca), cioè quando un pericolo tremendo, mortale minacciava la repubblica e quando gli arrivisti, gli avventurieri, i farabutti e, in generale, gli elementi instabili non potevano affatto fare assegnamento, unendosi ai comunisti, su una carriera redditizia (ma potevano attendersi invece la forca e le torture). Il partito, che convoca congressi annuali (all'ultimo ha partecipato un delegato per ogni mille iscritti), è diretto da un Comitato centrale eletto dal congresso e composto di 19 compagni. Il lavoro corrente viene svolto a Mosca da due collegi ancor piú ristretti, cioè dai cosiddetti Orgbiurò (Ufficio di organizzazione) e Politbiurò (Ufficio politico), che vengono eletti in sessione plenaria dal Comitato centrale e sono composti ciascuno di cinque membri del Comitato centrale. Si ha pertanto una vera e propria « oligarchia ». Nella nostra repubblica nessuna questione politica o organizzativa importante viene risolta da un'istituzione statale senza le direttive del Comitato centrale del nostro partito.

Il partito poggia direttamente nel suo lavoro sui *sindacati*, che contano oggi, secondo i dati dell'ultimo congresso (aprile 1920), piú di 4 milioni di iscritti e sono formalmente *apartitici*. Di fatto tutti gli organismi direttivi della stragrande maggioranza dei sindacati, e in prima linea, naturalmente, il centro o ufficio sindacale di Russia (Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia), sono composti di comunisti e applicano tutte le direttive del partito. Si ha, in complesso, un apparato proletario, formalmente non comunista, flessibile e relativamente ampio, molto potente, attraverso il quale il partito è strettamente collegato con la *classe* e con le *masse* e attraverso il quale, sotto la guida del partito, si realizza la *dittatura della classe*. Senza il piú stretto legame con i sindacati, senza il loro entusiastico appoggio, senza il loro lavoro pieno di abnegazione non soltanto nell'edificazione economica, *ma anche* nell'organizzazione *militare*, non saremmo riusciti a governare il paese e a realizzare la dittatura, non dico per due anni e mezzo, ma neanche per due mesi e mezzo. Beninteso, questo contatto strettissimo implica nella pratica un lavoro di agitazione e propaganda molto complesso e vario, con riunioni tempestive e frequenti, non solo con i dirigenti, ma anche in generale con i membri attivi e influenti dei sindacati, una lotta energica contro i menscevichi, che possono contare tuttora su un certo numero, benché molto esiguo, di sostenitori e li inducono a servirsi di tutte le possibili insidie controrivoluzionarie, cominciando dalla difesa ideologica della democrazia (*borghese*) e dalla propaganda dell'« indipendenza » dei sindacati (dal potere statale proletario!) e finendo con il sabotaggio della disciplina proletaria, ecc.

A nostro giudizio il collegamento con le « masse » attraverso i sindacati è insufficiente. La pratica ha creato da noi, nel corso della rivoluzione, un altro istituto, le *conferenze di operai e contadini senza partito*, che noi cerchiamo con ogni mezzo di sostenere, sviluppare ed estendere, per seguire la disposizione d'animo delle masse, per avvicinarci a esse, per rispondere alle loro richieste, per scegliere nel loro seno i lavoratori piú adatti a coprire posti di responsabilità nello Stato, ecc. In uno degli ultimi decreti, con cui si trasforma il commissariato del popolo per il controllo statale in « Ispezione operaia e contadina », si è concesso alle conferenze di senza partito il diritto di eleggere gli incaricati del controllo statale per ispezioni di varia natura, ecc.

Naturalmente, il lavoro del partito si svolge inoltre attraverso i soviet, che raggruppano le masse lavoratrici senza distinzione di professione. I congressi distrettuali dei soviet sono un'istituzione *democratica* che non ha avuto e non ha ancora riscontro nelle migliori tra le repubbliche democratiche del mondo borghese. Attraverso questi congressi (che il partito si sforza di seguire con la massima attenzione) e con l'invio permanente di operai coscienti nei villaggi, con gli incarichi piú disparati, si esercita la funzione di guida del proletariato nei confronti dei contadini, si realizza la dittatura del proletariato urbano, si conduce la lotta sistematica contro i contadini ricchi, borghesi, sfruttatori e speculatori, ecc.

È questo il meccanismo generale del potere statale proletario, osservato « dall'alto », dal lato della realizzazione pratica della dittatura. Si può sperare che il lettore comprenda perché al bolscevico russo, che conosce questo meccanismo e lo ha visto svilupparsi in venticinque anni dai piccoli circoli clandestini, illegali, tutte le chiacchiere sul tema: « dall'alto » *o* « dal basso », dittatura dei capi *o* dittatura delle masse, ecc. non possano non sembrare ridicole e puerili assurdità, come se si discutesse per accertare che cosa sia piú utile all'uomo: la gamba sinistra o il braccio destro.

Assurdità altrettanto ridicole e puerili non possono non sembrare a noi anche le chiacchiere, assolutamente dotte e terribilmente rivoluzionarie, dei « sinistri » tedeschi allorché dicono che i comunisti non possono e non devono lavorare nei sindacati reazionari, che è lecito rifiutarsi di svolgere questo lavoro, che bisogna uscire dai sindacati e creare assolutamente una « lega operaia » del tutto nuova, pura, escogitata da comunisti molto simpatici (e per la maggior parte, senza dubbio, molto giovani), ecc.

Il capitalismo lascia inevitabilmente in eredità al socialismo, da un lato, le vecchie distinzioni professionali e corporative tra gli operai, distinzioni che si sono stabilite attraverso i secoli, e, dall'altro lato, i sindacati, che possono svilupparsi e si svilupperanno solo con molta lentezza, nel corso di vari anni, in sindacati di produzione (che abbracciano interi rami di produzione e non soltanto una corporazione, un mestiere, una professione), piú larghi e meno corporativi. In seguito, attraverso questi sindacati di produzione, si passerà alla soppressione della divisione del lavoro tra gli uomini, all'educazione, preparazione, istruzione di uomini *sviluppati* e preparati *in tutti i sensi*, di uomini che *sapranno fare tutto*. A ciò tende il comunismo, a questo deve tendere e *arriverà*, ma solo dopo un lungo periodo di anni. Tentare oggi di anticipare praticamente questo futuro risultato del comunismo pienamente sviluppato, pienamente consolidato, pienamente dispiegato e maturo è come voler insegnare la matematica superiore a un bambino di quattro anni.

Possiamo (e dobbiamo) cominciare a costruire il socialismo non con un materiale umano fantastico e creato appositamente da noi, ma con il materiale che il capitalismo ci ha lasciato in eredità. La cosa è senza dubbio molto « difficile », ma ogni altro modo di affrontare il problema è cosí poco serio che non vale la pena di parlarne.

I sindacati, all'inizio dello sviluppo del capitalismo, hanno costituito un eccezionale progresso per la classe operaia, in quanto hanno rappresentato il passaggio dalla dispersione e dall'impotenza degli operai ai *primi germi* dell'unità di classe. Quando poi ha cominciato a svilupparsi la forma *suprema* dell'unità di classe dei proletari, *il partito rivoluzionario del proletariato* (che non sarà degno del suo nome fin quando non riuscirà a unire i capi con la classe e con le masse in un tutto unico, in qualche cosa di inscindibile), i sindacati hanno cominciato a rivelare inevitabilmente *alcuni* tratti reazionari, una certa angustia corporativa, una certa tendenza all'apoliticismo, una certa fossilizzazione, ecc. Ma in tutti i paesi del mondo il proletariato si è sviluppato e poteva svilupparsi solo per mezzo dei sindacati, solo attraverso l'azione reciproca tra i sindacati e il partito della classe operaia. La conquista del potere politico da parte del proletariato costituisce un grande passo in avanti che il proletariato compie come classe, e il partito deve ancor piú, in forma nuova e non solo come in passato, educare i sindacati e dirigerli, senza però dimenticare, al tempo stesso, che essi sono e resteranno ancora per molto una necessaria « scuola di comunismo » e una scuola preparatoria che addestra i proletari a realizzare la loro dittatura, una unione necessaria degli operai per il passaggio progressivo della gestione di tutta l'economia del paese nelle mani della *classe* operaia (e non di singole professioni) e, quindi, nelle mani di tutti i lavoratori.

Un *certo* « carattere reazionario » dei sindacati, nel senso in cui si è detto, è *inevitabile* durante la dittatura del proletariato. Non capire questo fatto significa non capire niente delle condizioni fondamentali per il *passaggio* dal capitalismo al socialismo. Temere questo « carattere reazionario », tentare di *cavarsela* senza di esso, cercare di saltare oltre è la piú grave delle stoltezze, perché significa temere la funzione dell'avanguardia proletaria, che consiste appunto nell'istruire, nell'illuminare, nell'educare, nel condurre a una nuova vita le masse e gli strati piú arretrati della classe operaia e dei contadini. D'altra parte, sarebbe un errore ancora piú grave differire la realizzazione della dittatura del proletariato fin quando non resti un solo operaio che dimostri grettezza corporativa, un solo operaio con pregiudizi corporativi e tradunionistici. L'arte dell'uomo politico (e la giusta comprensione dei propri compiti da parte di un comunista) consiste appunto nel valutare giustamente le condizioni e il momento in cui l'avanguardia del proletariato può prendere vittoriosamente il potere, in cui essa può garantirsi, per la conquista del potere e dopo tale conquista, un appoggio adeguato di strati abbastanza vasti della classe operaia e delle masse lavoratrici non proletarie, in cui essa riuscirà a mantenere il suo dominio, a consolidarlo, a estenderlo, educando, istruendo e conquistando masse sempre piú grandi di lavoratori.

Proseguiamo. In paesi piú progrediti rispetto alla Russia quel certo carattere reazionario dei sindacati si è manifestato, e doveva indubbiamente manifestarsi, con molta piú forza che da noi. I menscevichi russi hanno trovato (e in pochissimi sindacati trovano tuttora) l'appoggio dei sindacati a causa della grettezza corporativa, dell'egoismo e dell opportunismo professionale. I menscevichi dell'occidente « si sono annidati » molto piú stabilmente nei sindacati; in occidente si è delineato — con molta piú forza che da noi — uno strato di « *aristocrazia operaia* » *corporativistica, gretta, egoista, sordida, interessata, piccolo-borghese, di mentalità imperialistica, asservita e corrotta dall'imperialismo*. Questo fatto è innegabile. La lotta contro i Gompers, contro i signori Jouhaux, Henderson, Merrheim, Legien e soci in Europa occidentale è infinitamente piú difficile della lotta contro i nostri menscevichi, che rappresentano un tipo sociale e politico *assolutamente omogeneo*. Questa lotta deve essere condotta implacabilmente e, come noi abbiamo fatto, deve essere continuata sino a svergognare completamente e ad espellere dai sindacati tutti i capi incorreggibili dell'opportunismo e del socialsciovinismo. Non si può conquistare il potere politico (e non bisogna tentare di prenderlo) fino a che questa lotta non sia stata portata a un *certo* grado, e questo « certo grado » *non sarà lo stesso* nei diversi paesi e in circostanze diverse, e di esso sapranno tener conto giustamente in ogni singolo paese solo dei dirigenti politici del proletariato che siano riflessivi, competenti ed esperti. (Come metro del buon esito di questa lotta si sono tra l'altro utilizzate da noi le elezioni dell'Assemblea costituente tenutesi nel novembre 1917, qualche giorno dopo la rivoluzione proletaria del 25 ottobre: in queste elezioni i menscevichi sono stati sbaragliati, perché hanno ottenuto 0,7 milioni di voti — 1,4 milioni con la Transcaucasia — contro i 9 milioni di voti raccolti dai bolscevichi: si veda il mio articolo *Le elezioni per l'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato*[11] nel n. 7-8 di *Kommunisticeski Internatsional.*)

Ma noi conduciamo la lotta contro l'« aristocrazia operaia » in nome della massa operaia e per attrarre questa massa dalla nostra parte; conduciamo la lotta contro i capi opportunisti e socialsciovinisti per attrarre dalla nostra parte la classe operaia. Sarebbe sciocco dimenticare questa verità del tutto elementare ed evidente. E proprio una simile sciocchezza commettono i comunisti tedeschi « di sinistra », quando dal carattere reazionario e controrivoluzionario dei *vertici* dei sindacati giungono alla conclusione che... bisogna uscire dai sindacati!! rinunciare a lavorare in questi sindacati!! creare nuove forme, *inventate*, di organizzazione operaia!! È questa una sciocchezza imperdonabile, è questo il maggior servigio che i comunisti possono rendere alla borghesia. I nostri menscevichi, come tutti i capi opportunisti, socialsciovinisti, kautskiani dei sindacati, altro non sono infatti che gli « agenti della borghesia nel movimento operaio » (come abbiamo sempre detto contro i nostri menscevichi) o i « labor lieutenants of the capitalist class », secondo la bella e giustissima espressione dei seguaci di Daniel de Leon in America. Non lavorare all'interno dei sindacati reazionari significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza evolute all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli « operai imborghesiti » (cfr. lettera di Engels a Marx del 1858 a proposito degli operai inglesi [12]).

Proprio l'assurda « teoria » della non partecipazione dei comunisti ai sindacati reazionari mostra con la massima evidenza con quanta leggerezza questi comunisti « di sinistra » affrontino il problema dell'influenza sulle « masse » e quale abuso facciano nei loro sproloqui del termine « masse ». Per aiutare le « masse » e conquistarsi la simpatia, l'adesione, il sostegno delle « masse », non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, gli insulti, le persecuzioni da parte dei « capi » (che, essendo opportunisti e socialsciovinisti, sono nella maggior parte dei casi legati direttamente o indirettamente con la borghesia e con la polizia), e bisogna *lavorare* assolutamente *là dove sono le masse*. Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, superare i maggiori ostacoli, per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti e pazienti, proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe, anche nelle piú reazionarie, dovunque si trovino le masse proletarie o semiproletarie. I sindacati e le cooperative operaie (queste ultime almeno qualche volta) sono le organizzazioni dove si trovano le masse. In Inghilterra il numero degli iscritti alle trade unions, secondo i dati del giornale svedese *Folkets Dagblad Politiken* (del 10 marzo 1920), è salito da 5,5 a 6,6 milioni, ed è quindi aumentato del 19%, tra la fine del 1917 e la fine del 1918. Alla fine del 1919 le trade unions contano 7,5 milioni di iscritti. Non ho sottomano i dati corrispondenti per la Francia e per la Germania, ma i fatti attestanti il grande aumento del numero degli iscritti ai sindacati anche in questi paesi sono assolutamente incontestabili e universalmente noti.

Questi fatti dicono nel modo piú chiaro ciò che è convalidato da mille altri indizi: lo sviluppo della coscienza di classe e della tendenza all'organizzazione nelle masse proletarie, negli strati « inferiori », negli strati arretrati. Milioni di operai in Inghilterra, in Francia, in Germania passano *per la prima volta* dalla completa disorganizzazione alla forma organizzativa piú elementare, piú bassa, piú semplice, piú accessibile (per coloro che sono ancora imbevuti di pregiudizi democratici borghesi), cioè ai sindacati, mentre i comunisti di sinistra, rivoluzionari ma irragionevoli, se ne rimangono in disparte, non fanno che strepitare sulle « masse » e *si rifiutano di lavorare all'interno dei sindacati!!* si rifiutano di lavorare col pretesto del « carattere reazionario » dei sindacati!! e inventano una nuova « Lega operaia », pura, monda di pregiudizi democratici borghesi, di pecche corporativistiche e di grettezze professionali, una « Lega operaia » che, dicono, sarà (sarà!) ampia e per entrare nella quale si porrà come condizione soltanto (soltanto!) « il riconoscimento del sistema sovietico e della dittatura » (si veda la citazione piú sopra)!!

Non si può immaginare un'assurdità maggiore, un danno piú grave per la rivoluzione di quello causatole dai rivoluzionari « di sinistra »! Se oggi in Russia, dopo due anni e mezzo di vittorie senza precedenti sulla borghesia della Russia e dell'Intesa, ponessimo quale condizione per l'ammissione ai sindacati il « riconoscimento della dittatura », commetteremmo una sciocchezza, compromettendo la nostra influenza sulle masse e facendo il giuoco dei menscevichi. Il compito dei comunisti è infatti quello di saper *convincere* gli elementi arretrati, di saper lavorare *tra* loro, di non separarsi da loro con parole d'ordine « di sinistra » puerili e cervellotiche.

Non è dubbio che i signori Gompers, Henderson, Jouhaux, Legien sono molto riconoscenti a questi rivoluzionari « di sinistra » che, come l'opposizione tedesca « di principio » (dio ci scampi da questa « fedeltà ai princípi ») o come alcuni rivoluzionari degli americani « Lavoratori industriali del mondo »[13], predicano l'uscita dai sindacati reazionari e il rifiuto di lavorare in essi. Non è dubbio che i signori « capi » dell'opportunismo ricorreranno a tutti i trucchi della diplomazia borghese, all'ausilio dei governi borghesi, dei preti, della polizia, dei tribunali, per impedire ai comunisti di entrare nei sindacati, per espellerli da essi con tutti i mezzi, per rendere il loro lavoro nei sindacati quanto piú è possibile ingrato, per insultarli, vessarli, perseguitarli. Bisogna saper reagire a tutto questo, bisogna affrontare tutti i sacrifici e — in caso di necessità — ricorrere a tutte le astuzie, a tutte le furberie, ai metodi illegali, alle reticenze, all'occultamento della verità, pur di introdursi nei sindacati, pur di rimanere in essi, pur di svolgervi a qualsiasi costo un lavoro comunista. Sotto lo zarismo, fino al 1905, noi non avevamo nessuna « possibilità legale », ma, quando Zubatov, funzionario della polizia segreta, ha organizzato assemblee e società operaie ispirate dai centoneri per dar la caccia ai rivoluzionari e lottare contro di essi, per parte nostra abbiamo inviato in quelle assemblee e società alcuni membri del nostro partito (ricordo personalmente che c'era tra loro il compagno Babusckin, un ottimo operaio di Pietroburgo, fucilato dai generali zaristi nel 1906), che hanno stabilito un contatto con le masse e sono riusciti a svolgere la loro agitazione, strappando gli operai all'influenza degli zubatoviani *. Naturalmente, è piú difficile seguire quest'esempio nell'Europa occidentale, che è particolarmente imbevuta di pregiudizi legalitari, costituzionali, democratici borghesi, radicati con forza singolare. Ma è tuttavia possibile e necessario svolgere questo lavoro in modo sistematico.

A mio giudizio, il Comitato esecutivo della III Internazionale deve condannare energicamente e proporre al prossimo congresso dell'Internazionale comunista di condannare in generale la politica della non partecipazione ai sindacati reazionari (con una motivazione particolareggiata dell'irragionevolezza di questa non partecipazione e della sua estrema nocività per la causa della rivoluzione proletaria) e di condannare in specie la linea di condotta di alcuni militanti del partito comunista olandese che, poco importa se direttamente o indirettamente, se pubblicamente o di nascosto, se in tutto o in parte, hanno appoggiato questa linea politica sbagliata. La III Internazionale deve romperla con la tattica della II Internazionale e non eludere, non attenuare, le questioni scottanti, ma sollevarle in tutta la loro asprezza. Tutta la verità è stata detta in faccia agli « indipendenti » (Partito socialdemocratico indipendente di Germania), tutta la verità bisogna dire in faccia ai comunisti « di sinistra ».

---

* I Gompers, Henderson, Jouhaux, Legien sono anch'essi degli Zubatov, dai quali si distinguono unicamente per l'abito e la vernice europei, per i metodi civili, raffinati, rivestiti di democrazia, con cui svolgono la loro infame politica.

VII

PARTECIPARE AI PARLAMENTI BORGHESI?

I comunisti tedeschi « di sinistra », con il massimo disprezzo e con la massima leggerezza, rispondono negativamente a questa domanda. I loro argomenti? Nella citazione riportata piú sopra abbiamo letto:

« Bisogna respingere con la massima energia... qualsiasi ritorno alle forme di lotta del parlamentarismo, che sono storicamente e politicamente superate... ».

Ciò è detto in modo presuntuoso fino al ridicolo ed è manifestamente falso. « Ritorno » al parlamentarismo! Forse già esiste in Germania la repubblica dei soviet? Non sembra! Come si può parlare allora di « ritorno »? Non è questa una frase vuota?

Il parlamentarismo è « storicamente superato ». Questo è vero sul piano della propaganda. Ma ognuno sa che da questo al superamento *pratico* c'è ancora una grande distanza. Molti decenni fa si poteva già dire con pieno diritto che il capitalismo era « storicamente superato », ma questo non elimina affatto la necessità di una lotta molto lunga e molto tenace *sul terreno* del capitalismo. Il parlamentarismo è « storicamente superato » nel senso della *storia mondiale,* cioè è finita l'*epoca* del parlamentarismo borghese, ed *è cominciata l'epoca* della dittatura del proletariato. Questo è incontestabile. Ma su scala storica mondiale l'unità di misura sono i decenni. Dieci o venti anni prima o dopo non contano dal punto di vista storico mondiale, sono, da quest'angolo visivo, un'inezia di cui non si può tener conto neanche in modo approssimativo. Ma appunto per questo è un gravissimo errore teorico valersi della scala storica mondiale nelle questioni della politica pratica.

Il parlamentarismo è « politicamente superato »? Ecco un altro problema. Se cosí fosse, la posizione dei « sinistri » sarebbe ben salda.

Ma questo deve essere dimostrato mediante un'analisi accuratissima, mentre i « sinistri » non sanno nemmeno da che parte incominciare. Anche nelle *Tesi sul parlamentarismo*, che sono state pubblicate nel *Bulletin of the provisional Bureau in Amsterdam of the communist International*, n. 1, febbraio 1920, e che esprimono evidentemente le opinioni della corrente olandese di sinistra, o della sinistra olandese, l'analisi, come vedremo, non vale un bel niente.

Anzitutto, fin dal gennaio 1919, com'è noto, i tedeschi « di sinistra » consideravano « politicamente superato » il parlamentarismo, nonostante l'opinione di grandi dirigenti politici come Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. È noto che i « sinistri » hanno sbagliato. Basta questo per colpire alle radici la tesi che il parlamentarismo sarebbe « politicamente superato ». I « sinistri » hanno l'obbligo di dimostrare perché mai il loro incontestabile errore di allora abbia cessato oggi di essere un errore. Essi non adducono e non possono addurre neppure l'ombra di una prova. L'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori è uno dei criteri piú importanti e sicuri per giudicare se esso è un partito serio, se adempie *di fatto* i suoi doveri verso la propria *classe* e verso le *masse* lavoratrici. Riconoscere apertamente un errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che lo ha generato, studiare attentamente i mezzi per correggerlo: questo è indizio della serietà di un partito, questo si chiama fare il proprio dovere, educare e istruire la *classe* e quindi le *masse*. Non adempiendo questo dovere, non procedendo con estrema attenzione, diligenza e cautela allo studio dei loro errori palesi, i « sinistri » di Germania (e d'Olanda) mostrano appunto di non essere *il partito della classe*, ma un circolo, di non essere *il partito delle masse*, ma un gruppo di intellettuali e di operai poco numerosi che imitano i peggiori aspetti dell'intellettualismo.

Inoltre, nello stesso opuscolo del gruppo dei « sinistri » di Francoforte, dal quale abbiamo tolto le precedenti citazioni, si legge:

« Milioni di operai che seguono la politica del centro [cioè del partito cattolico del « centro »] sono controrivoluzionari. I proletari agricoli forniscono le legioni delle unità controrivoluzionarie » (a p. 3 dell'opuscolo citato).

Da tutto risulta che questo è detto in modo troppo enfatico ed esagerato. Ma il fatto fondamentale qui esposto è innegabile, e, riconoscendolo, i « sinistri » dànno una prova particolarmente lampante del loro errore. Come si può infatti affermare che « il parlamentarismo è politicamente superato », se « milioni » e « legioni » di *proletari* non soltanto sono per il parlamentarismo in genere, ma sono addirittura « controrivoluzionari »!? È chiaro che in Germania il parlamentarismo *non è ancora* politicamente superato. È chiaro che i « sinistri » in Germania hanno scambiato il *loro desiderio*, la loro posizione ideale e politica, per una realtà oggettiva. Questo è l'errore piú pericoloso per dei rivoluzionari. In Russia, dove il giogo oltremodo barbaro e feroce dello zarismo ha prodotto per un periodo particolarmente lungo, e nelle forme piú disparate, dei rivoluzionari di tendenze diverse, ammirevoli per abnegazione, entusiasmo, eroismo, forza di volontà, abbiamo osservato molto da vicino quest'errore dei rivoluzionari, lo abbiamo studiato con singolare attenzione, lo conosciamo molto bene, e quindi esso è per noi particolarmente visibile anche negli altri. Naturalmente, per i comunisti di Germania il parlamentarismo è « politicamente superato », ma il problema consiste appunto nel *non* ritenere ciò che è superato *per noi* come superato *per la classe*, come superato *per le masse*. Proprio qui vediamo di nuovo che i « sinistri » non sanno ragionare, non sanno comportarsi come partito *della classe*, come partito *delle masse*. Voi siete in dovere di non scendere al livello delle masse, al livello degli strati arretrati della classe. Questo è incontestabile. Voi avete il dovere di dir loro l'amara verità. Voi avete il dovere di chiamare pregiudizi i loro pregiudizi democratici borghesi e parlamentari. Ma nello stesso tempo avete il dovere di considerare *con sobrietà* lo stato *reale* della coscienza e della maturità di tutta la classe (e non soltanto della sua avanguardia comunista), di tutte le *masse* lavoratrici (e non solo degli elementi d'avanguardia).

Anche se non « milioni » e « legioni », ma solo una *minoranza* abbastanza consistente di operai industriali segue i preti cattolici e una cospicua maggioranza di operai agricoli segue i grandi proprietari fondiari e i kulak (*Grossbauern*), da ciò consegue *indubbiamente* che il parlamentarismo in Germania *non è ancora* superato sul piano politico, che la partecipazione alle elezioni parlamentari e alla lotta dalla tribuna parlamentare è *obbligatoria* per il partito del proletariato rivoluzionario *proprio* al fine di educare gli strati arretrati della *propria classe*, al fine di ridestare e illuminare le *masse* agricole, non evolute, oppresse, ignoranti. Fino a che non siete in condizione di sciogliere il parlamento borghese e tutte le altre istituzioni reazionarie d'altro tipo, avete l'*obbligo* di lavorare all'interno di tali istituzioni *appunto* perché in esse si trovano ancora degli operai ingannati dai preti e sviati dal provincialismo: in caso contrario rischiate di essere dei semplici ciarlatani.

Ancora. I comunisti « di sinistra » dicono un gran bene di noi bolscevichi. A volte vien voglia di esclamare: lodateci di meno, e cercate di capir meglio la tattica dei bolscevichi, studiatela di piú! Nel settembre-novembre del 1917 noi bolscevichi abbiamo preso parte alle elezioni del parlamento borghese di Russia, alle elezioni dell'Assemblea costituente. È stata giusta o sbagliata la nostra tattica? Se è stata sbagliata, bisogna dirlo chiaramente e dimostrarlo: questo è indispensabile perché il comunismo internazionale elabori una tattica giusta. Se è stata giusta, allora bisogna derivare di qui alcune conclusioni. Beninteso, non si può neanche parlare di un raffronto tra le condizioni della Russia e quelle dell'Europa occidentale. Ma nel caso concreto, in merito al significato del concetto che « il parlamentarismo è politicamente superato », bisogna tener conto esattamente della nostra esperienza, perché concetti come questo si tramutano troppo facilmente in frasi vuote, ove non si tenga conto delle esperienze concrete. Non avevamo noi bolscevichi russi, nel settembre-novembre 1917, piú di tutti i comunisti occidentali il diritto di considerare politicamente superato in Russia il parlamentarismo? Naturalmente, avevamo questo diritto, perché ciò che conta non è se i parlamenti borghesi esistono da poco o da molto tempo, ma se e fino a qual punto le grandi masse lavoratrici sono *pronte* (sul piano ideale, politico e pratico) ad accettare il sistema sovietico e a sciogliere (o a tollerare che si sciolga) il parlamento democratico borghese. Che in Russia, nel settembre-novembre 1917, la classe operaia delle città, i soldati e i contadini fossero, per effetto di alcune condizioni particolari, pronti ad accogliere il sistema sovietico e a sciogliere il parlamento borghese piú democratico è un fatto storico assolutamente incontestabile e pienamente accertato. E, tuttavia, i bolscevichi *non* hanno boicottato l'Assemblea costituente, ma hanno partecipato alle elezioni prima e anche *dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato. Che queste elezioni abbiano dato risultati politici quanto mai preziosi (e di grande utilità per il proletariato) è un fatto che oso sperare di essere riuscito a documentare nell'articolo citato sopra, dove ho analizzato minuziosamente i dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente in Russia.

Deriva di qui una conclusione assolutamente incontestabile: è dimostrato che persino alcune settimane prima della vittoria della repubblica sovietica, e persino *dopo* questa vittoria, la partecipazione a un parlamento borghese non solo non danneggia il proletariato rivoluzionario, ma anzi lo aiuta a *dimostrare* alle masse arretrate perché questi parlamenti meritino di essere sciolti, rende *piú agevole* lo scioglimento di questi parlamenti, *facilita* il « superamento politico » del parlamentarismo borghese. Non tener conto di questa esperienza e pretendere al tempo stesso di far parte dell'*Internazionale* comunista, la quale deve elaborare su scala *internazionale* la propria tattica (non come tattica strettamente e unilateralmente nazionale, ma appunto come tattica internazionale), significa commettere un gravissimo errore, cioè negare di fatto l'internazionalismo, mentre lo si accetta a parole.

Esaminiamo adesso gli argomenti addotti dagli « olandesi di sinistra » in favore della non partecipazione al parlamento. Ecco qui tradotta (dall'inglese) la piú importante delle tesi « olandesi » menzionate sopra, la quarta tesi:

« Quando il sistema capitalistico di produzione è dissestato e la società si trova in stato di rivoluzione, l'attività parlamentare perde a poco a poco d'importanza rispetto alle azioni delle masse. Quando, in tali circostanze, il parlamento diventa organo e centro della controrivoluzione e, d'altra parte, la classe operaia crea lo strumento del suo potere in forma di soviet, può anche diventare necessario rifiutare ogni e qualsiasi partecipazione all'attività parlamentare ».

La prima proposizione è chiaramente sbagliata, perché l'azione delle masse — un grande sciopero, per esempio — è piú importante dell'attività parlamentare *in ogni situazione*, e non solo durante la rivoluzione o in una situazione rivoluzionaria. Quest'argomento, palesemente inconsistente, sbagliato sul piano storico e politico, dimostra soltanto, e con particolare chiarezza, che i suoi sostenitori non tengono in alcun conto l'esperienza di tutta l'Europa (quella francese anteriore alle rivoluzioni del 1848 e del 1870; quella tedesca del periodo 1878-1890, ecc.) o l'esperienza russa (si veda sopra) riguardo all'importanza della *combinazione* della lotta legale con la lotta illegale. Questo problema assume un grande significato sia generale che particolare, perché in tutti i paesi civili e progrediti si avvicina con rapidità il tempo in cui questa combinazione diventerà — e in parte è già diventata — sempre piú impegnativa per il proletariato rivoluzionario, per effetto del maturare e dell'avvicinarsi della guerra civile del proletariato contro la borghesia, per effetto delle furiose persecuzioni contro i comunisti da parte dei governi repubblicani, e dei governi borghesi in genere, che violano la legalità in tutti i modi (l'esempio dell'America vale per tutti), ecc. Gli olandesi e i sinistri in genere non capiscono affatto questa importantissima questione.

La seconda proposizione è, anzitutto, storicamente sbagliata. Noi bolscevichi abbiamo partecipato ai parlamenti piú controrivoluzionari, e l'esperienza ha dimostrato che questa partecipazione è stata non soltanto utile ma anche necessaria al partito del proletariato rivoluzionario, appunto dopo la prima rivoluzione borghese in Russia (1905), per la preparazione della seconda rivoluzione borghese (febbraio 1917) e poi della rivoluzione socialista (ottobre 1917). Questa proposizione è, inoltre, sorprendentemente illogica. Dalla premessa che il parlamento diventa organo e « centro » della controrivoluzione (in realtà, esso non è mai stato e non può essere il « centro », ma proseguiamo) e che gli operai creano lo strumento del loro potere in forma di soviet consegue che gli operai devono prepararsi — sul piano ideale, politico e tecnico — alla lotta dei soviet contro il parlamento, allo scioglimento del parlamento per opera dei soviet. Ma da ciò non consegue affatto che lo scioglimento venga reso piú difficile o non venga facilitato dalla presenza di un'opposizione sovietica *all'interno* del parlamento controrivoluzionario. Durante la nostra lotta vittoriosa contro Denikin e Kolciak non abbiamo mai notato che la presenza di un'opposizione sovietica, proletaria, nei territori da loro occupati fosse inutile per la nostra vittoria. Sappiamo benissimo che lo scioglimento dell'Assemblea costituente, da noi effettuato il 5 gennaio 1918, non è stato reso piú difficile, ma anzi agevolato dal fatto che in seno a quella Costituente controrivoluzionaria esistevano un'opposizione sovietica conseguente, quella bolscevica, e un'opposizione sovietica inconseguente, quella dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Gli autori delle tesi hanno perduto la bussola e dimenticato l'esperienza di molte (se non di tutte) rivoluzioni, la quale attesta che è particolarmente utile combinare in tempo di rivoluzione l'azione svolta dalle masse fuori del parlamento reazionario e l'opposizione simpatizzante con la rivoluzione (o, meglio ancora, l'opposizione che appoggia direttamente la rivoluzione) in seno a questo parlamento. Gli olandesi e i « sinistri » in genere ragionano qui come dei rivoluzionari dottrinari che non hanno mai preso parte a una vera rivoluzione, che non hanno mai riflettuto sulla storia delle rivoluzioni e che scambiano ingenuamente la « negazione » soggettiva di una data istituzione reazionaria con la reale distruzione di essa per opera delle forze congiunte di tutto un insieme di fattori oggettivi. Il mezzo piú sicuro per screditare una nuova idea politica (e non soltanto politica) e per sabotarla consiste nello spingerla fino all'assurdo con il pretesto di difenderla. Perché tutte le verità, ove siano spinte « all'eccesso » (come diceva Dietzgen padre), esagerate, estese oltre i limiti della loro effettiva applicabilità, possono giungere all'assurdo, e anzi, nelle condizioni indicate, diventano inevitabilmente assurde. I « sinistri » olandesi e tedeschi rendono cosí un cattivo servigio alla nuova verità che proclama la superiorità del potere sovietico sui parlamenti democratici borghesi. Beninteso, avrebbe torto chi dicesse alla vecchia maniera e genericamente che il rifiuto di partecipare ai parlamenti borghesi è inammissibile in qualsiasi circostanza. Non posso tentare di formulare qui le condizioni in cui il boicottaggio sarebbe utile, perché questo scritto ha il compito ben piú modesto di prendere in considerazione l'esperienza russa in rapporto ad alcuni scottanti problemi della tattica comunista internazionale. L'esperienza russa ci ha offerto un'applicazione giusta e vittoriosa (1905) e un'applicazione sbagliata (1906) del boicottaggio ad opera dei bolscevichi. Se analizziamo il primo caso, vediamo che nel 1905 si è riusciti a *non far convocare* un parlamento reazionario da un potere reazionario in una situazione in cui l'azione rivoluzionaria extraparlamentare delle masse (soprattutto gli scioperi) maturava con straordinaria rapidità, in cui nessuno strato del proletariato e dei contadini poteva dare il suo appoggio al potere reazionario, in cui il proletariato rivoluzionario si assicurava la propria influenza sulle grandi masse arretrate mediante gli scioperi e il movimento agrario. È ben chiaro che *questa* esperienza non è applicabile alle condizioni odierne dell'Europa. È assolutamente chiaro — sulla base degli argomenti esposti sopra — che è fondamentalmente sbagliato e dannoso alla causa del proletariato rivoluzionario difendere, sia pure sotto condizione, come fanno gli olandesi e i « sinistri », il rifiuto di partecipare al parlamento.

In Europa occidentale e in America il parlamento è diventato particolarmente odioso ai rivoluzionari avanzati della classe operaia. Questo è incontestabile. Ed è anche ben comprensibile, perché è difficile immaginare una cosa piú ignobile, perfida e pusillanime del contegno della stragrande maggioranza dei deputati socialisti e socialdemocratici durante e dopo la guerra. Tuttavia, sarebbe non tanto irragionevole, quanto addirittura criminale cedere a un tale sentimento nel determinare *in che modo* si debba lottare contro questo male riconosciuto da tutti. In molti paesi europei occidentali lo spirito rivoluzionario è oggi, per cosí dire, una « novità » o una « rarità » attesa troppo a lungo, invano e con impazienza, ed è forse per questo motivo che si cede cosí facilmente al sentimento. Beninteso, se le masse non sono animate di spirito rivoluzionario, se non vi sono le condizioni che favoriscano lo sviluppo di questo spirito rivoluzionario, la tattica rivoluzionaria non può trasformarsi in azione, ma in Russia un'esperienza troppo lunga, difficile, sanguinosa ci ha convinti di questa verità: che la tattica rivoluzionaria non può essere fondata unicamente sullo spirito rivoluzionario. La tattica deve fondarsi sul calcolo preciso e rigorosamente oggettivo di *tutte* le forze di classe dello Stato in questione (nonché degli Stati limitrofi e di tutti gli Stati su scala mondiale) e sulla valutazione dell'esperienza dei movimenti rivoluzionari. È molto facile manifestare il proprio « spirito rivoluzionario » limitandosi a lanciare ingiurie contro l'opportunismo parlamentare, limitandosi a respingere la partecipazione al parlamento; ma appunto perché è troppo facile questa non può essere una soluzione del difficile e difficilissimo problema. Creare un gruppo parlamentare realmente rivoluzionario nei parlamenti europei è molto piú difficile che in Russia. Questo è evidente. Ma si ha qui soltanto una manifestazione particolare di quella generale verità per cui in Russia, nella situazione concreta e storicamente originalissima del 1917, è stato facile *iniziare* la rivoluzione socialista, mentre sarà per la Russia piú difficile che per i paesi europei *continuarla* e condurla a termine. Già all'inizio del 1918 avevo avuto occasione di indicare questa circostanza, e i successivi due anni di esperienza hanno confermato in pieno l'esattezza di questa considerazione. Condizioni specifiche come: 1) la possibilità di collegare la rivoluzione sovietica con la conclusione (in virtú della rivoluzione stessa) della guerra imperialistica, che procurava sofferenze incredibili agli operai e ai contadini; 2) la possibilità di sfruttare, per un certo periodo, la lotta mortale tra due gruppi di predoni imperialistici, di portata mondiale, che non riuscivano a unirsi per lottare contro il nemico sovietico; 3) la possibilità di sostenere una guerra civile relativamente lunga, in parte grazie all'enorme estensione del paese e ai pessimi mezzi di comunicazione; 4) l'esistenza tra i contadini di un movimento rivoluzionario democratico borghese cosí profondo che il partito del proletariato ha potuto far proprie le rivendicazioni rivoluzionarie del partito dei contadini (cioè del partito socialista-rivoluzionario, nettamente ostile, nella sua maggioranza, al bolscevismo) e attuarle immediatamente in virtú della conquista del potere politico da parte del proletariato: queste condizioni specifiche non esistono oggi nell'Europa occidentale, e non è troppo facile che esse, o altre condizioni analoghe, si presentino un'altra volta. Ecco perché, oltre tutto, a prescindere cioè da una serie di altre cause, è piú difficile per l'Europa occidentale *iniziare* la rivoluzione socialista di quanto non sia stato per noi. Tentare di « aggirare » queste difficoltà, « saltando » il difficile compito di utilizzare i parlamenti reazionari a fini rivoluzionari, è semplicemente puerile. Volete costruire una nuova società? E avete paura delle difficoltà che vi vengono poste dalla creazione di un buon gruppo parlamentare in un parlamento reazionario, di un gruppo composto di comunisti convinti, fedeli, eroici! Non è puerile? Se Karl Liebknecht in Germania e Z. Höglund in Svezia hanno saputo dare, pur senza avere il sostegno delle masse, l'esempio di un'utilizzazione realmente rivoluzionaria di parlamenti reazionari, perché mai un partito rivoluzionario di massa in rapido sviluppo tra la delusione e l'esasperazione postbellica delle masse non sarebbe capace di *costituire* un gruppo comunista nel peggiore dei parlamenti?! Appunto perché nell'Europa occidentale le masse arretrate dei lavoratori, e ancor piú le masse dei piccoli contadini, sono molto piú profondamente che in Russia imbevute di pregiudizi democratici borghesi e parlamentari, appunto per questo, *soltanto* dall'interno di istituzioni come i parlamenti borghesi i comunisti possono (e devono) condurre una lotta lunga, ostinata, che non s'arresti dinanzi a nessuna difficoltà, per denunciare, dissipare, superare questi pregiudizi.

I « sinistri » tedeschi si lamentano dei pessimi « capi » del loro partito, si dànno alla disperazione e giungono ridicolmente a « negare » i « capi ». Ma in una situazione in cui si è spesso costretti a nascondere i « capi » nella clandestinità, la *formazione* di « capi » fidati, buoni, sperimentati, autorevoli è particolarmente difficile, e *non si possono* superare con buon esito queste difficoltà, se non si combina il lavoro legale con quello illegale, *se fra l'altro non si sperimentano i « capi » anche* nell'arena parlamentare. La critica — la piú aspra, implacabile e intransigente delle critiche — deve essere diretta non contro il parlamentarismo o l'attività parlamentare, ma contro quei capi che non sanno — e ancor piú contro quelli che *non vogliono* — utilizzare in modo rivoluzionario, comunista, le elezioni parlamentari e la tribuna del parlamento. Solo questa critica — congiunta, beninteso, con l'espulsione dei capi inetti e con la loro sostituzione con capi idonei — sarà un lavoro rivoluzionario utile e fecondo, che educherà al tempo stesso i « capi » a esser degni della classe operaia e delle masse lavoratrici e le masse a orientarsi giustamente nella situazione politica e a comprendere i compiti spesso molto complessi e intricati che scaturiscono da questa situazione *.

---

* Ho avuto troppo scarse possibilità di conoscere il comunismo « di sinistra » in Italia. È indubbio che il compagno Bordiga e la sua frazione di « comunisti boicottisti » (comunista astensionista) hanno torto quando sostengono la non partecipazione al parlamento. Ma in un punto mi sembra che Bordiga abbia ragione, per quanto è possibile giudicare da due numeri del suo giornale *Il soviet* (nn. 3 e 4 del 18 gennaio e del 1° febbraio 1920), da quattro fascicoli dell'ottimo periodico del compagno Serrati *Comunismo* (nn. 1-4, 1° ottobre-30 novembre 1919) e da singoli numeri di giornali borghesi italiani, che ho potuto esaminare. Il compagno Bordiga e la sua frazione hanno ragione nei loro attacchi contro Turati e contro i suoi seguaci, i quali restano in un partito che ha riconosciuto il potere sovietico e la dittatura del proletariato, i quali continuano a essere deputati al parlamento e a svolgere la loro vecchia e dannosissima politica opportunistica. Naturalmente, nel tollerare questo, il compagno Serrati e tutto il Partito socialista italiano commettono un errore, che minaccia di causare lo stesso danno e pericolo già prodotto in Ungheria, dove i signori Turati ungheresi hanno sabotato dall'interno il partito e il potere sovietico. Quest'atteggiamento sbagliato, incoerente e privo di carattere verso i parlamentari opportunisti genera, da una parte, il comunismo « di sinistra » e, dall'altra parte, ne giustifica, *fino a un certo punto*, l'esistenza. Il compagno Serrati ha palesemente torto quando accusa di « incoerenza » il deputato Turati (*Comunismo*, n. 3), mentre è invece incoerente proprio il Partito socialista italiano, che tollera dei parlamentari opportunisti come Turati e soci.

VIII

NESSUN COMPROMESSO?

Nella citazione tolta dall'opuscolo di Francoforte abbiamo visto con quanta perentorietà i « sinistri » lancino questa parola d'ordine. È triste vedere come degli uomini, che si considerano indubbiamente marxisti e che vogliono essere marxisti, abbiano dimenticato le verità fondamentali del marxismo. Ecco che cosa scriveva nel 1874, contro il manifesto dei 33 comunardi blanquisti, Engels, il quale appartiene come Marx a quei rari e rarissimi autori in cui ogni frase di ognuna delle loro opere principali ha un contenuto notevolmente profondo:

« ... "Noi siamo comunisti [hanno scritto i comunardi blanquisti nel loro manifesto] perché vogliamo raggiungere il nostro scopo senza fermarci alle stazioni intermedie, senza addivenire a compromessi, i quali peraltro non fanno che dilazionare il giorno della vittoria e prolungare il periodo della schiavitú."

« I comunisti tedeschi sono comunisti perché attraverso tutte le stazioni intermedie e tutti i compromessi, che non sono stati creati da loro, ma dal corso dello sviluppo storico, vedono chiaramente e perseguono costantemente lo scopo finale: l'abolizione delle classi e l'instaurazione di un ordine sociale in cui non ci sia piú posto per la proprietà privata della terra e di tutti i mezzi di produzione. I 33 blanquisti sono comunisti perché immaginano che, volendo *essi* saltare le stazioni intermedie e i compromessi, la cosa sia bell'e fatta e che, se (come essi credono fermamente) l'affare "comincerà" a giorni e il potere verrà a trovarsi nelle loro mani, il giorno dopo "sarà instaurato il comunismo". Di conseguenza, se la cosa non si può fare subito, essi non sono comunisti.

« Che puerile ingenuità portare come argomento teorico la propria impazienza! » (Fr. Engels, *Il programma dei comunardi blanquisti*, dal giornale socialdemocratico tedesco *Der Volksstaat*, 1874, n. 73, nella raccolta *Articoli del 1871-1875*, Pietrogrado, 1919, pp. 52-53, trad. russa).

Nello stesso articolo Engels esprime la sua profonda stima per Vaillant e parla dell'« incontestabile merito » di Vaillant (che è stato, come Guesde, un grande capo del socialismo internazionale fino a quando sia Vaillant che Guesde non hanno tradito il socialismo cioè fino all'agosto 1914). Ma Engels non lascia passare senza un'analisi minuziosa un errore evidente. Beninteso, ai rivoluzionari molto giovani e inesperti, come anche ai rivoluzionari piccolo-borghesi di età veneranda e molti esperti, sembra eccezionalmente « pericoloso », incomprensibile, sbagliato « autorizzare i compromessi ». E molti sofisti (che sono politicanti « superesperti » o troppo « esperti ») ragionano proprio come i capi dell'opportunismo inglese ricordati dal compagno Lansbury: « Se ai bolscevichi si consente questo compromesso, perché non consentire a noi qualsiasi compromesso? ». Ma i proletari, che si sono educati attraverso numerosi scioperi (per considerare questa sola manifestazione della lotta di classe), assimilano per solito alla perfezione la profondissima verità (filosofica, storica, politica, psicologica) enunciata da Engels. Ogni proletario ha preso parte a qualche sciopero, ha sperimentato qualche « compromesso » con i detestati oppressori e sfruttatori, per esempio, quando gli operai sono stati costretti a riprendere il lavoro senza aver ottenuto niente o accettando un parziale soddisfacimento delle loro rivendicazioni. Ogni proletario, in virtú della situazione della lotta delle masse e del forte inasprimento delle contraddizioni di classe in mezzo a cui vive, scorge la differenza tra il compromesso imposto dalle condizioni oggettive (la cassa mutua degli scioperanti è povera, essi non ricevono alcun aiuto, patiscono la fame e sono estenuati all'impossibile), cioè tra il compromesso che non pregiudica affatto, negli operai che lo stipulano, la fedeltà alla rivoluzione e la volontà di proseguire la lotta, e il compromesso dei traditori, che scaricano sulle condizioni oggettive il loro abietto egoismo (anche i crumiri concludono un « compromesso »!), la loro vigliaccheria, il loro desiderio d'ingraziarsi i capitalisti, la loro arrendevolezza di fronte alle intimidazioni, talvolta di fronte alle lusinghe o alle elemosine o all'adulazione dei capitalisti (i compromessi di questo genere sono particolarmente numerosi nella storia del movimento operaio inglese, ad opera dei capi delle trade unions, ma quasi tutti gli operai hanno conosciuto in tutti i paesi, in questa o in quella forma, fenomeni analoghi).

Naturalmente, alcuni casi sono eccezionalmente difficili e intricati, e in essi solo con sforzi straordinari si riesce ad accertare correttamente il carattere effettivo di questo o quel « compromesso »: vi sono, analogamente, dei casi di omicidio nei quali non è facile decidere se si tratti di un omicidio giustificato o anche necessario (ad esempio, per legittima difesa) o se si tratti invece di un'imperdonabile negligenza o magari di un piano astuto messo in opera con sottile perfidia. Beninteso, in politica, dove sono talora in causa rapporti reciproci estremamente complicati — nazionali e internazionali — tra classi e partiti, si daranno molti casi assai piú difficili del legittimo « compromesso » in caso di sciopero o del « compromesso » proditorio del crumiro, del capo traditore, ecc. È una stoltezza compilare una ricetta o regola generale (« nessun compromesso »!) valida per tutti i casi. Bisogna avere la testa sulle spalle per sapersi orientare in ogni singolo caso. Il compito dell'organizzazione e dei dirigenti del partito degni di questo nome consiste tra l'altro nell'elaborare, attraverso un lavoro lungo, tenace, vario, molteplice di tutti i rappresentanti di una data classe capaci di pensare *, le cognizioni necessarie, la necessaria esperienza e, oltre alle cognizioni e all'esperienza, la sensibilità politica necessaria per risolvere con rapidità e giustamente i problemi politici intricati.

Gli ingenui e gli inesperti immaginano che basti riconoscere l'ammissibilità dei compromessi *in generale* per cancellare ogni confine tra l'opportunismo, contro il quale conduciamo e dobbiamo condurre una lotta implacabile, e il marxismo rivoluzionario o comunismo. Ma questi tali, se ancora non sanno che *tutti* i confini, nella natura come nella società, sono mobili e fino a un certo punto convenzionali, possono trarre qualche giovamento soltanto da una lunga opera d'istruzione e di educazione, soltanto dallo studio, dall'esperienza politica, dall'esperienza della vita. Nelle questioni pratiche della politica, quali si pongono in ogni singolo momento o in un momento storico specifico, bisogna saper discernere le questioni in cui si manifesta il tipo principale dei compromessi inammissibili, proditori, che incarnano l'opportunismo esiziale per la classe rivoluzionaria, e far convergere tutte le forze per smascherare e combattere tali compromessi. Durante la guerra imperialistica del 1914-1918, svoltasi tra due gruppi di paesi ugualmente brigateschi e rapaci, il socialsciovinismo, cioè l'appoggio alla « difesa della patria », che equivaleva di fatto in *quella* guerra alla difesa degli interessi briganteschi della « propria » borghesia, è stata appunto la forma basilare, fondamentale, dell'opportunismo. Nel dopoguerra la difesa della rapace « Società delle nazioni », la difesa delle alleanze dirette o indirette con la borghesia del proprio paese contro il proletariato rivoluzionario e il movimento « sovietico », la difesa della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese contro il « potere sovietico »: sono queste le manifestazioni principali dei compromessi inammissibili e proditori, che, nel loro insieme, rappresentano un opportunismo esiziale per il proletariato rivoluzionario e per la sua causa.

---

* Ogni classe, anche se è la piú progredita e se le circostanze del momento hanno suscitato in essa un prodigioso slancio di tutte le sue forze intellettuali, anche se si trova a operare nel paese piú civile, conta sempre — e fin quando sussisteranno le classi, fin quando la società senza classi non si sarà pienamente rafforzata, consolidata, sviluppata sulla sua base, *conterà* inevitabilmente — dei rappresentanti che *non* pensano e che sono incapaci di pensare. Se non fosse cosí, il capitalismo non sarebbe un capitalismo oppressore delle masse.

« ...respingere con la massima energia qualsiasi compromesso con altri partiti..., qualsiasi politica di manovre e di collaborazionismo... », scrivono i sinistri tedeschi nell'opuscolo di Francoforte.

C'è solo da stupirsi che questi sinistri, con queste opinioni, non pronuncino una recisa condanna del bolscevismo! Non è infatti possibile che i sinistri tedeschi non sappiano che tutta la storia del bolscevismo, sia prima che dopo la rivoluzione d'ottobre, è *piena* di manovre, accordi e compromessi con altri partiti, non esclusi quelli borghesi!

Condurre la guerra per rovesciare la borghesia internazionale, guerra cento volte piú difficile, lunga e intricata della piú accanita delle guerre abituali tra gli Stati, e rinunciare in anticipo a manovrare, a sfruttare i contrasti (pur temporanei) di interessi tra i nemici, rinunciare alle intese e ai compromessi con eventuali alleati (pur se momentanei, poco fidati, esitanti, condizionati), non è cosa infinitamente ridicola? Non è come se nell'ardua scalata d'un monte ancora inesplorato e inaccessibile si rinunciasse in partenza a fare qualche zigzag, a ritornare talvolta sui propri passi, a lasciare la direzione presa all'inizio per tentare altre direzioni? E alcuni membri del partito comunista olandese hanno potuto appoggiare — poco importa se direttamente o indirettamente, se apertamente o di nascosto, in tutto o in parte — degli uomini cosí poco coscienti e tanto inesperti!! (Ed è ancora un bene se ciò si spiega con la loro giovinezza: ai giovani dio stesso comanda di dire per un certo tempo simili stoltezze!)

Dopo aver realizzato la prima rivoluzione socialista, dopo aver abbattuto la borghesia in un paese, il proletariato di questo paese rimane ancora *a lungo piú debole* della borghesia, già solo in virtú dei formidabili legami internazionali della classe borghese e, inoltre, a causa della spontanea e continua ricostituzione e rinascita del capitalismo e della borghesia ad opera dei piccoli produttori di merci nel paese stesso che ha abbattuto il dominio borghese. Si può vincere un nemico piú potente soltanto con la massima tensione delle forze e all'*immancabile* condizione di utilizzare nel modo piú diligente, accurato, cauto e abile ogni benché minima « incrinatura » tra i nemici, ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie di borghesia all'interno di ogni singolo paese, ogni benché minima possibilità di conquistare un alleato numericamente forte, pur se momentaneo, esitante, instabile, infido, condizionato. Chi non ha capito questo non ha capito un'acca né del marxismo né del moderno socialismo scientifico *in generale*. Chi non ha dimostrato *nella pratica*, per un periodo di tempo abbastanza lungo e in situazioni politiche abbastanza diverse, di saper applicare in concreto questa verità non ha ancora imparato ad aiutare la classe rivoluzionaria nella sua lotta di emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice dagli sfruttatori. E quanto si è detto vale in ugual misura sia per il periodo che *precede* sia per il periodo che *segue* alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

La nostra teoria non è un dogma, ma *una guida per l'azione*, dicevano Marx e Engels [14], e l'errore piú grave, il massimo delitto dei marxisti « patentati » come Karl Kautsky, Otto Bauer, ecc. è di non aver compreso, di non aver saputo applicare questo principio nei principali momenti della rivoluzione del proletariato. « L'attività politica non è il marciapiedi del Nievski prospekt » (il lindo, ampio e piano marciapiedi della via principale di Pietroburgo, assolutamente rettilinea), aveva già detto N.G. Cernyscevski [15], grande socialista russo del periodo premarxista. I rivoluzionari russi, fin dal tempo di Cernyscevski, hanno scontato con gravi sacrifici la dimenticanza o l'oblio di questa verità. Bisogna ottenere a qualsiasi costo che i comunisti di sinistra e i rivoluzionari dell'Europa occidentale e dell'America fedeli alla classe operaia *non* paghino *a cosí caro prezzo*, come i russi arretrati, l'acquisizione di questa verità.

I socialdemocratici rivoluzionari russi hanno ripetutamente utilizzato, sino alla caduta dello zarismo, i servigi dei liberali borghesi, hanno cioè concluso con i liberali numerosi compromessi pratici, e nel 1901-1902, ancor prima della nascita del bolscevismo, la vecchia redazione dell'*Iskra* (della quale facevano parte Plekhanov, Axelrod, Zasulic, Martov, Potresov e io) ha stipulato (non per molto tempo, è vero) un'intesa politica formale con Struve [16], capo politico del liberalismo borghese, pur sapendo condurre al tempo stesso, senza interruzioni, la lotta ideale e politica piú implacabile contro il liberalismo borghese e contro le minime manifestazioni della sua influenza in seno al movimento operaio. I bolscevichi hanno sempre continuato quella politica. Dal 1905 in poi hanno propugnato metodicamente l'alleanza tra la classe operaia e i contadini contro la borghesia liberale e lo zarismo, senza mai rinunciare tuttavia ad appoggiare la borghesia contro lo zarismo (per esempio, nelle elezioni di secondo grado o nei ballottaggi) e senza sospendere la lotta ideale e politica piú intransigente contro il partito rivoluzionario borghese dei contadini, contro i « socialisti-rivoluzionari », smascherandoli come democratici piccolo-borghesi che si annoverano falsamente tra i socialisti. Nel 1907 i bolscevichi hanno concluso, per breve tempo, un blocco politico formale con i « socialisti-rivoluzionari » per le elezioni della Duma. Nel periodo dal 1903 al 1912 siamo stati formalmente uniti per qualche anno con i menscevichi in un partito socialdemocratico unico, *senza mai* interrompere la lotta ideale e politica contro di essi, in quanto portatori dell'influenza borghese in seno al proletariato e in quanto opportunisti. Durante la guerra abbiamo stipulato una specie di compromesso con i « kautskiani », cioè con i menscevichi di sinistra (Martov) e con una parte dei « socialisti-rivoluzionari » (Cernov, Natanson), sedendo insieme con loro a Zimmerwald e a Kienthal [17] e pubblicando manifesti comuni, ma senza mai sospendere o attenuare la lotta ideale e politica contro i « kautskiani », contro Martov e Cernov (Natanson è morto nel 1919 quand'era un « comunista rivoluzionario » populista [18] molto vicino a noi, quasi solidale con noi). Nel momento stesso della rivoluzione d'ottobre abbiamo realizzato con i contadini piccolo-borghesi un blocco politico non formale, ma molto importante (e molto fruttuoso), accettando *integralmente*, senza alcun emendamento, il programma agrario *socialista-rivoluzionario*: abbiamo cosí concluso un indubbio compromesso, per dimostrare ai contadini che non volevamo imporre loro un diritto di primogenitura, ma solo intenderci con loro. Al tempo stesso abbiamo proposto (e poco dopo realizzato) un blocco politico formale, che implicava la partecipazione al governo, con i « socialisti-rivoluzionari di sinistra », che hanno denunciato questo blocco dopo la stipulazione della pace di Brest e sono arrivati, nel luglio 1918, fino all'insurrezione armata e in seguito fino alla lotta armata contro di noi.

È pertanto comprensibile che gli attacchi dei « sinistri » tedeschi contro il Comitato centrale del partito dei comunisti di Germania, per aver esso accettato l'idea di un blocco con gli « indipendenti » (Partito socialdemocratico indipendente di Germania, kautskiani), non ci sembrino affatto seri, ma ci sembrino invece una dimostrazione evidente dell'*errore* dei « sinistri ». Anche da noi, in Russia, c'erano dei menscevichi di destra (che facevano parte del governo Kerenski) corrispondenti agli Scheidemann tedeschi e dei menscevichi di sinistra (Martov) ostili ai menscevichi di destra e corrispondenti ai kautskiani tedeschi. Nel 1917 abbiamo registrato l'evidente graduale passaggio delle masse operaie dai menscevichi ai bolscevichi: al primo congresso dei soviet di tutta la Russia, nel giugno 1917, avevamo in complesso il 13% dei voti. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano la maggioranza. Al secondo congresso dei soviet (25 ottobre 1917, secondo il vecchio calendario) abbiamo ottenuto il 51% dei voti. Per quale motivo in Germania lo *stesso*, del tutto *analogo*, spostamento degli operai da destra a sinistra non ha condotto a un rafforzamento immediato dei comunisti, ma, dapprima, al rafforzamento del partito intermedio degli « indipendenti », benché questo partito non avesse nessuna idea propria o una politica autonoma, ma oscillasse soltanto tra gli Scheidemann e i comunisti?

È chiaro che uno dei motivi è consistito nella tattica *sbagliata* dei comunisti, che devono riconoscere con coraggio e onestà questo errore e imparare a correggerlo. L'errore è consistito nel rifiuto di partecipare al parlamento borghese reazionario e ai sindacati reazionari, l'errore è consistito in numerose manifestazioni di quella malattia infantile dell'« estremismo » che è ora venuta alla luce e che potrà quindi essere curata tanto meglio, tanto piú rapidamente e con tanto maggior vantaggio per l'organismo.

Il Partito socialdemocratico indipendente di Germania è in sé un partito palesemente eterogeneo: accanto ai vecchi capi opportunisti (Kautsky, Hilferding, e, in larga misura, evidentemente, anche Crispien, Ledebour, ecc.), che hanno dato prova della loro incapacità di cogliere il significato del potere sovietico e della dittatura del proletariato, della loro incapacità di dirigere la lotta rivoluzionaria del proletariato, si è costituita in questo partito un'ala proletaria di sinistra, che si sviluppa con grande rapidità. Centinaia di migliaia di iscritti a questo partito (che conta, credo, 750.000 compagni) sono proletari che si stanno allontanando da Scheidemann e si avvicinano con passo rapido al comunismo. Quest'ala proletaria, già al congresso degli « indipendenti » tenutosi a Lipsia (1919), ha rivendicato l'adesione immediata e incondizionata alla III Internazionale. È addirittura ridicolo aver paura di un « compromesso » con quest'ala proletaria. Al contrario, i comunisti *devono* cercare *e trovare* con essa una forma adeguata di compromesso, un compromesso che, da un lato, faciliti e acceleri la necessaria fusione completa con quest'ala e, dall'altro, non intralci in alcun modo i comunisti nella loro lotta ideale e politica contro l'ala destra opportunistica degli « indipendenti ». Con ogni probabilità non sarà facile trovare una forma adeguata di compromesso, ma soltanto un ciarlatano potrebbe promettere agli operai e ai comunisti tedeschi una via « facile » verso la vittoria.

Il capitalismo non sarebbe capitalismo, se il proletariato « puro » non fosse attorniato da una folla eccezionalmente variopinta di tipi intermedi tra il proletario e il semiproletario (chi solo in parte si procura i mezzi di sussistenza vendendo la propria forza-lavoro), tra il semiproletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in genere), tra il piccolo contadino e il contadino medio, ecc., e se in seno al proletariato non vi fossero divisioni regionali, di categoria o, talvolta, di ordine religioso, ecc. Da tutto questo deriva la necessità — che è necessità assoluta, incondizionata — per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di manovrare, di stringere accordi, di stipulare compromessi con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare, il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere. Bisogna notare, tra l'altro, che la vittoria dei bolscevichi sui menscevichi ha richiesto, non solo prima della rivoluzione dell'ottobre 1917, *ma anche dopo di essa*, l'applicazione di una tattica di manovre, di accordi, di compromessi, naturalmente tali da agevolare, accelerare, consolidare, rafforzare la vittoria dei bolscevichi a spese dei menscevichi. I democratici piccolo-borghesi (ivi compresi anche i menscevichi) oscillano inevitabilmente tra la borghesia e il proletariato, tra la democrazia borghese e il sistema sovietico, tra il riformismo e la rivoluzione, tra la simpatia per gli operai e il timore della dittatura proletaria, ecc. La giusta tattica dei comunisti deve consistere nell'*utilizzare* queste oscillazioni e non nell'ignorarle, e la loro utilizzazione esige che si facciano concessioni agli elementi che si spostano verso il proletariato nel momento e nella misura in cui si stanno spostando e impone che si lotti al tempo stesso contro gli elementi che si orientano invece verso la borghesia. Per effetto della nostra applicazione di una tattica giusta, il menscevismo ha cominciato e continua tuttora a disgregarsi sempre piú: i capi ostinatamente opportunisti vengono isolati, mentre gli operai migliori, i migliori elementi della democrazia piccolo-borghese passano nel nostro campo. Si tratta di un processo lungo, e la frettolosa « decisione »: « Nessun compromesso, nessuna manovra » può soltanto recare danno all'aumento dell'influenza e all'accrescimento delle forze del proletariato rivoluzionario.

Da ultimo, un errore innegabile dei « sinistri » in Germania è il loro rigido e ostinato rifiuto di riconoscere la pace di Versailles. Quanto « piú solida » e « grave », quanto « piú recisa » e inappellabile è la formulazione di questo rifiuto da parte, poniamo, di K. Horner, tanto meno la cosa risulta intelligente. Non basta rinnegare le madornali assurdità del « bolscevismo nazionale » (Laufenberg e altri), che, nello stato attuale della rivoluzione proletaria internazionale, si è spinto sino al blocco con la borghesia tedesca per una guerra contro l'Intesa. Bisogna anche comprendere che una tattica la quale non ammetta la necessità in cui verrebbe a trovarsi la Germania sovietica (se nascesse tra breve la repubblica sovietica tedesca) di riconoscere per un certo tempo la pace di Versailles e sottomettersi a essa è radicalmente sbagliata. Da ciò non consegue che gli « indipendenti » abbiano avuto ragione — mentre al governo c'erano gli Scheidemann, mentre il potere sovietico in Ungheria non era ancora caduto, mentre non era ancora esclusa la possibilità che la rivoluzione sovietica di Vienna accorresse in aiuto dell'Ungheria sovietica — di esigere *in quelle circostanze* la firma della pace di Versailles. In quel periodo gli « indipendenti » si sono destreggiati e hanno manovrato assai male, perché si sono addossati una responsabilità piú o meno grande per conto dei traditori Scheidemann, e hanno cominciato piú o meno a slittare dalla concezione di una lotta di classe quanto mai implacabile (e ponderata) contro gli Scheidemann a una concezione « al di fuori » o « al di sopra delle classi ».

Ma oggi la situazione è evidentemente tale che i comunisti non devono legarsi le mani e impegnarsi a un rifiuto immancabile e obbligatorio della pace di Versailles in caso di vittoria del comunismo. Bisogna invece dire: gli Scheidemann e i kautskiani hanno compiuto una serie di tradimenti che hanno reso difficile (e in parte addirittura compromesso) la causa dell'alleanza con la Russia sovietica e con l'Ungheria sovietica. Noi comunisti *favoriremo* e *prepareremo* con tutti i mezzi quest'alleanza, ma non siamo tuttavia affatto obbligati a denunciare immancabilmente e, per di piú, a denunciare subito la pace di Versailles. La possibilità di respingerla con buon esito non dipende soltanto dalle vittorie del movimento sovietico tedesco, ma anche da quelle del movimento sovietico internazionale. Gli Scheidemann e i kautskiani hanno intralciato questo movimento, noi lo favoriamo. Ecco la sostanza della questione, ecco la differenza radicale. E, se i nostri nemici di classe, se gli sfruttatori e i loro lacché, gli Scheidemann e i kautskiani, hanno lasciato passare numerose occasioni di rafforzare il movimento sovietico tedesco e internazionale, di consolidare la rivoluzione sovietica tedesca e internazionale, la colpa ricade su di loro. La rivoluzione sovietica in Germania consoliderà il movimento sovietico internazionale, che è il baluardo piú potente (e l'unico sicuro, invincibile, universale) contro la pace di Versailles, contro l'imperialismo internazionale in genere. Voler dare immancabilmente, in modo obbligatorio e immediato, al problema di disfarsi della pace di Versailles la *precedenza sul problema* di emancipare dall'imperialismo gli *altri* paesi oppressi è nazionalismo piccolo-borghese (degno dei Kautsky, Hilferding, Otto Bauer e soci), non è internazionalismo proletario. Il rovesciamento della borghesia in uno qualsiasi dei grandi paesi europei, quindi anche in Germania, è un tale vantaggio per la rivoluzione internazionale che, per ottenerlo, si può e si deve accettare — se ciò sarà necessario — che *la pace di Versailles, duri piú a lungo*. Se la Russia da sola è riuscita a sopportare per alcuni mesi la pace di Brest con vantaggio per la rivoluzione, non è affatto impossibile che la Germania sovietica, in alleanza con la Russia sovietica, sopporti con vantaggio per la rivoluzione che la pace di Versailles protragga la sua durata.

Gli imperialisti di Francia, d'Inghilterra, ecc. provocano i comunisti tedeschi, tendono loro una trappola: « Dite che non firmerete la pace di Versailles ». E i comunisti di sinistra cadono come bambini nella trappola che gli è stata tesa, invece di manovrare abilmente contro il nemico insidioso e *in questo momento* piú forte, invece di replicare: « Oggi firmeremo la pace di Versailles ». Legarsi le mani in anticipo, dire apertamente al nemico, oggi meglio armato di noi, se e quando gli daremo battaglia, è una semplice stoltezza, non è spirito rivoluzionario. Accettare la battaglia, quando la cosa è palesemente vantaggiosa per il nemico e non per noi, è un delitto, e quei politici della classe operaia che non sanno « manovrare, stringere accordi, stipulare compromessi », pur di evitare una battaglia manifestamente svantaggiosa, non valgono un bel niente.

IX

IL COMUNISMO « DI SINISTRA » IN INGHILTERRA

In Inghilterra non esiste ancora un partito comunista, ma c'è tra gli operai un movimento nuovo, ampio, potente, che si sviluppa con rapidità, che giustifica le migliori speranze; ci sono alcuni partiti e alcune organizzazioni politiche (Partito socialista britannico, Partito socialista laburista, Lega socialista del Galles del sud, Federazione operaia socialista [19]) che desiderano creare un partito comunista e che, a tale scopo, sono già in trattative tra loro. Nel settimanale *The worker's dreadnought* (v. VI, n. 48, 21 febbraio 1920), organo dell'ultima tra le organizzazioni citate sopra, appare un articolo della sua direttrice, compagna Sylvia Pankhurst, intitolato: *Verso un partito comunista* [20]. L'articolo espone l'andamento dei negoziati tra le quattro organizzazioni menzionate sopra per la costituzione di un partito comunista unico sulla base dell'adesione alla III Internazionale, del riconoscimento del sistema sovietico, in luogo del parlamentarismo, e della dittatura del proletariato. Risulta che uno degli ostacoli principali alla creazione immediata di un partito comunista unico è costituito dai dissensi sul problema della partecipazione al parlamento e dell'adesione del nuovo partito comunista al vecchio partito laburista, corporativo, composto prevalentemente di trade unions, opportunistico e socialsciovinistico. La Federazione operaia socialista e il Partito socialista laburista * si pronunciano contro la partecipazione alle elezioni parlamentari e al parlamento, contro l'adesione al partito laburista, dissentendo in merito dalla totalità o dalla maggioranza dei membri del Partito socialista britannico, che, ai loro occhi, rappresenta l'« ala destra dei partiti comunisti » in Inghilterra (p. 5 del citato articolo di Sylvia Pankhurst).

---

* Questo partito, a quanto sembra, è contrario ad aderire al partito laburista, ma non è tutto schierato contro la partecipazione al parlamento.

La divisione fondamentale è quindi la stessa che si riscontra in Germania, nonostante le cospicue differenze riguardo alla forma di manifestazione dei dissensi (in Germania questa forma è molto piú vicina a quella « russa » di quanto non sia in Inghilterra) e a tutto un complesso di altre circostanze. Esaminiamo le argomentazioni dei « sinistri ».

In merito alla partecipazione al parlamento la compagna Sylvia Pankhurst si richiama a un articolo, pubblicato nello stesso numero del settimanale, del compagno W. Gallacher, il quale cosí scrive, a nome del Consiglio operaio scozzese di Glasgow:

« Questo consiglio è nettamente antiparlamentaristico e ha con sé l'ala sinistra di varie organizzazioni politiche. Noi rappresentiamo il movimento rivoluzionario in Scozia, il quale tende a creare un'organizzazione rivoluzionaria sui luoghi di produzione [nei diversi rami della produzione] e un partito comunista che si fondi su dei comitati sociali in tutto il paese. Per molto tempo abbiamo polemizzato con i parlamentari ufficiali. Non abbiamo ritenuto di dover dichiarare loro una guerra aperta, ed essi *temono* di passare all'attacco contro di noi.

« Questo stato di cose non può durare piú a lungo. Stiamo vincendo su tutta la linea.

« In Scozia le masse degli iscritti al partito laburista indipendente hanno sempre piú in disgusto l'idea del parlamento, e quasi tutti i gruppi locali sono favorevoli ai soviet [l'autore usa il termine russo nella trascrizione inglese] o consigli operai. Naturalmente, questo fatto assume una grande portata per quei signori che considerano la politica come un mezzo di guadagno [come una professione], essi ricorrono infatti a tutti i mezzi per convincere i loro aderenti a tornare indietro, in seno al parlamentarismo. I compagni rivoluzionari *non devono* [il corsivo è sempre dell'autore] sostenere questa banda. La nostra lotta sarà qui molto dura. Uno dei suoi peggiori aspetti sarà il tradimento di coloro per i quali l'interesse personale è uno stimolante piú forte del loro interesse per la rivoluzione. Ogni appoggio al parlamentarismo contribuisce esclusivamente a far cadere il potere nelle mani dei nostri Scheidemann e Noske britannici. Henderson, Clynes e soci sono irrimediabilmente reazionari. Il partito laburista indipendente ufficiale cade sempre piú sotto il dominio dei liberali borghesi, che hanno trovato un rifugio spirituale nel campo dei signori MacDonald, Snowden e soci. Il partito laburista indipendente ufficiale è nettamente ostile alla III Internazionale, a cui è invece favorevole la massa. Appoggiare in un modo qualsiasi i parlamentari opportunisti significa semplicemente fare il giuoco dei signori menzionati sopra. Il Partito socialista britannico non ha qui alcuna importanza... Sono qui necessari una sana organizzazione rivoluzionaria sui luoghi di produzione [nell'industria] e un partito comunista che fondi la sua azione su basi scientifiche, chiare, esattamente determinate. Se i nostri compagni possono aiutarci nella creazione dell'una e dell'altro, accetteremo volentieri il loro aiuto; se non possono aiutarci, ebbene, per amor di dio, non s'immischino affatto della cosa, se non vogliono tradire la rivoluzione, concedendo il proprio appoggio ai reazionari che si adoperano con tanto zelo per conseguire il titolo "onorevole" (?) [il punto interrogativo è dell'autore] di deputati e che ardono dal desiderio di dimostrare che *possono governare* con non minor successo degli stessi politici della classe dominante ».

Questa lettera alla redazione esprime, a mio giudizio, perfettamente lo stato d'animo e l'opinione dei giovani comunisti o degli operai di base che stanno appena cominciando a muoversi verso il comunismo. Questo stato d'animo è sommamente consolante e prezioso; bisogna saperlo apprezzare e sostenere perché senza di esso la rivoluzione proletaria in Inghilterra, come in qualsiasi altro paese, non avrebbe speranza di vittoria. Coloro che sanno esprimere questo stato d'animo delle masse, che sanno suscitare nelle masse un tale stato d'animo (spesso assopito, inconsapevole, non ancora risvegliato), devono essere trattati con riguardo e aiutati con sollecitudine in tutti i modi. Ma al tempo stesso bisogna dir loro con franchezza e sincerità che *di per sé* lo stato d'animo delle masse non è ancora sufficiente per poter dirigere le masse nella grande lotta rivoluzionaria e che certi errori, che i compagni piú fedeli alla rivoluzione stanno per commettere o commettono, possono danneggiare la causa della rivoluzione. Nella lettera del compagno Gallacher alla redazione sono presenti, senza dubbio, i germi di *tutti* gli errori commessi oggi dai comunisti tedeschi « di sinistra » e commessi nel 1908 e nel 1918 dai bolscevichi russi « di sinistra ».

L'autore della lettera è animato da un nobile odio proletario (odio però comprensibile e familiare non soltanto ai proletari, ma a tutti i lavoratori, a tutta la « gente minuta », per usare un'espressione tedesca) contro i « politici di classe » borghesi. Quest'odio di un rappresentante delle masse oppresse e sfruttate è in realtà il « principio di ogni saggezza », il fondamento di ogni movimento socialista e comunista e delle sue vittorie. Ma l'autore, evidentemente, non tiene conto del fatto che la politica è una scienza e un'arte che non cade dal cielo che non si dà senza fatica, e che il proletariato, se vuole vincere la borghesia, deve educare da sé i *propri* « politici di classe » proletari, che non siano peggiori dei politici borghesi.

L'autore della lettera ha capito a meraviglia che non il parlamento, ma soltanto i soviet operai possono essere lo strumento per raggiungere gli scopi del proletariato, e coloro che non hanno ancora capito questo fatto sono i peggiori reazionari, pur se fossero le persone piú istruite, i politici piú esperti, i socialisti piú sinceri, i marxisti piú colti, i cittadini e padri di famiglia piú onesti. Ma l'autore della lettera non pone neppure, non comprende la necessità di porre, la questione se sia possibile condurre i soviet alla vittoria sul parlamento, senza introdurre *in seno* al parlamento dei politici « sovietici », senza disgregare il parlamentarismo *dall'interno*, senza preparare dall'interno del parlamento il successo dei soviet nel compito di sciogliere il parlamento. Eppure, l'autore della lettera enuncia l'idea assolutamente giusta che il partito comunista d'Inghilterra deve operare in base a criteri *scientifici*. La scienza esige, in primo luogo, che si consideri l'esperienza degli altri paesi, soprattutto se questi altri paesi, anch'essi capitalistici, stanno compiendo o hanno da poco compiuto un'esperienza molto affine, e, in secondo luogo, che si considerino *tutte* le forze, gruppi, partiti, classi, masse, operanti in un paese dato, e che non si determini mai la politica soltanto in base ai desideri e alle opinioni, soltanto in base al grado di coscienza e di preparazione alla lotta di un solo gruppo o partito.

Che i Clynes, Henderson, MacDonald, Snowden siano irrimediabilmente reazionari è vero. Ed è altrettanto vero che essi vogliono prendere il potere nelle loro mani (preferendo, del resto, una coalizione con la borghesia), che desiderano « governare » secondo le antiche norme borghesi e che, una volta giunti al potere, si conterrebbero inevitabilmente come gli Scheidemann e i Noske. Tutto questo è vero, ma da esso non consegue affatto che appoggiare questi elementi significhi tradire la rivoluzione, ne deriva invece che i rivoluzionari della classe operaia devono, nell'interesse della rivoluzione, concedere un certo sostegno parlamentare a questi signori. Per chiarire tale concetto, mi riferisco a due recenti documenti politici inglesi: 1) al discorso tenuto dal primo ministro Lloyd George il 18 marzo 1920 (secondo il testo pubblicato dal *Manchester guardian* del 19 marzo 1920) e 2) alle considerazioni fatte dalla compagna Sylvia Pankhurst, comunista « di sinistra », nell'articolo citato sopra.

Lloyd George ha nel suo discorso polemizzato con Asquith (che era stato espressamente invitato alla riunione, ma che si era rifiutato di parteciparvi) e con quei liberali che non vogliono la coalizione con i conservatori, ma propugnano un avvicinamento al partito laburista. (Anche nella lettera del compagno Gallacher alla redazione abbiamo letto un accenno al passaggio di alcuni liberali al partito laburista indipendente.) Lloyd George ha dimostrato che è invece necessaria una coalizione dei liberali con i conservatori, e anzi una *stretta* coalizione, perché in caso contrario potrebbe vincere il partito laburista, che Lloyd George preferisce chiamare « socialista » e che aspira alla « proprietà collettiva » dei mezzi di produzione. « In Francia ciò si chiamava comunismo », ha spiegato in termini popolari il capo della borghesia inglese ai suoi uditori, iscritti al partito liberale parlamentare, che, con ogni probabilità, fino a quel momento lo ignoravano, « in Germania si chiamava socialismo, in Russia si chiama bolscevismo ». Per i liberali la cosa è inaccettabile in linea di principio, ha chiarito Lloyd George, perché i liberali sono per principio favorevoli alla proprietà privata. « La civiltà è in pericolo », ha dichiarato l'oratore, e quindi i liberali e i conservatori devono allearsi...

« .. Se vi recate nei collegi agricoli, — ha detto Lloyd George, — convengo che vi troverete le vecchie divisioni dei partiti, che si sono conservate quali erano in passato. Là il pericolo è lontano. Là non ci sono pericoli. Ma, quando il movimento giungerà anche nei collegi agricoli, il pericolo sarà tanto grave quanto lo è oggi in taluni collegi industriali. I quattro quinti del nostro paese sono occupati nell'industria e nel commercio, appena un quinto è occupato nell'agricoltura. Questa è una delle circostanze che io ho sempre presente quando rifletto sui pericoli che l'avvenire ci riserba. In Francia la popolazione è dedita all'agricoltura, e si ha una solida base di opinioni ben definite, che non si sposta cosí rapidamente e che non è molto facile smuovere con un movimento rivoluzionario. Nel nostro paese le cose stanno diversamente. Il nostro paese può essere sconvolto piú facilmente di qualsiasi altro paese del mondo, e, se esso comincia a vacillare, il crollo, per i motivi indicati sopra, sarà piú grave che negli altri paesi. »

Come il lettore vede, Lloyd George non è soltanto un uomo molto intelligente, ma anche un uomo che ha molto imparato dai marxisti.

Non sarà male che anche noi impariamo da Lloyd George.

È interessante notare anche il seguente episodio del dibattito che si è svolto dopo il discorso di Lloyd George:

« *Signor Wallace:* Vorrei sapere come il primo ministro giudichi i risultati della sua politica nei collegi industriali verso gli operai dell'industria, molti dei quali sono oggi liberali e dai quali riceviamo un appoggio molto forte. Non è possibile che questa politica abbia come risultato un sensibile aumento delle forze del partito laburista, grazie all'afflusso di operai che sono attualmente nostri sinceri sostenitori?

« *Il primo ministro*: Sono di tutt'altro avviso. Il fatto che i liberali lottino tra loro spinge senza dubbio un gran numero di liberali a entrare per disperazione nel partito laburista, dove un buon numero di liberali molto capaci si sta già oggi adoperando per gettare discredito sul governo. Il risultato è che senza dubbio l'opinione pubblica si dispone piú favorevolmente verso il partito laburista. L'opinione pubblica non si sposta verso i liberali, che stanno fuori del partito laburista, ma verso il partito laburista, come attestano le elezioni parziali ».

Rileviamo di sfuggita che questo ragionamento mostra in particolare come gli uomini piú intelligenti della borghesia cadano in errore e non possano non commettere sciocchezze irreparabili. Sarà questo a perdere la borghesia. I nostri uomini, invece, possono anche commettere sciocchezze (a patto, è vero, che non siano molto grosse e che vengano corrette a tempo) e, tuttavia, saranno da ultimo i vincitori.

Il secondo documento politico consiste nelle seguenti considerazioni della compagna Sylvia Pankhurst, comunista « di sinistra »:

« ... Il compagno Inkpin [segretario del Partito socialista britannico] chiama il partito laburista la "principale organizzazione del movimento della classe operaia". Un altro compagno del Partito socialista britannico, in una conferenza della III Internazionale, ha enunciato con maggior risalto l'opinione del Partito socialista britannico. Egli ha detto: "Consideriamo il partito laburista come la classe operaia organizzata".

« Non condividiamo quest'opinione in merito al partito laburista. Questo partito è numericamente molto forte, benché i suoi iscritti siano, in gran parte, inerti e apatici: sono operai e operaie entrati nelle trade unions perché i loro compagni di fabbrica sono tradunionisti e perché vogliono ricevere dei sussidi.

« Ma riconosciamo che la forza numerica del partito laburista è anche dovuta al fatto che esso è una creazione di quella scuola di pensiero dai cui limiti la maggioranza della classe operaia britannica non è ancora uscita, benché si preparino grandi mutamenti nello spirito del popolo, che modificherà ben presto questa situazione...

« Il partito laburista britannico, come le organizzazioni socialpatriottiche degli altri paesi, giungerà inevitabilmente al potere nel corso della naturale evoluzione della società. Spetta ai comunisti organizzare le forze che abbatteranno i socialpatrioti, e nel nostro paese non dobbiamo differire quest'azione o tentennare.

« Non dobbiamo disperdere la nostra energia, accrescendo le forze del partito laburista, la cui ascesa al potere è inevitabile. Dobbiamo concentrare le nostre forze per creare un movimento comunista che batta questo partito. Il partito laburista costituirà tra breve il governo, l'opposizione rivoluzionaria deve essere pronta a sferrare l'attacco contro di esso... ».

La borghesia liberale rinuncia quindi al sistema dei « due partiti » (di sfruttatori), consacrato storicamente da un'esperienza secolare ed eccezionalmente vantaggioso per gli sfruttatori, ritenendo necessaria l'unificazione delle forze per la lotta contro il partito laburista. Una parte dei liberali, come topi da una nave che affonda, scappano per rifugiarsi nel partito laburista. I comunisti di sinistra ritengono inevitabile il trasferimento del potere al partito laburista e riconoscono che questo partito ha con sé la maggioranza degli operai. Da ciò essi traggono la curiosa conclusione che la compagna Sylvia Pankhurst formula come segue:

« Il partito comunista non deve stipulare compromessi... Esso deve mantenere pura la sua dottrina e incontaminata la sua indipendenza dal riformismo; la sua missione è di andare avanti, senza fermarsi e senza deviare dal cammino, di muoversi lungo la via che conduce direttamente alla rivoluzione comunista ».

Al contrario, dal fatto che la maggioranza degli operai segue ancora i Kerenski e gli Scheidemann inglesi e non ha ancora fatto esperienza di un governo costituito da questa gente, esperienza che si è rivelata indispensabile in Russia e in Germania per il passaggio in massa degli operai al comunismo, da questo fatto risulta indubbiamente che i comunisti inglesi *devono* prendere parte all'attività parlamentare e *dall'interno* del parlamento devono aiutare le masse operaie a vedere nella pratica i risultati del governo di Henderson e Snowden, da questo fatto risulta che i comunisti devono aiutare i Henderson e gli Snowden a vincere i Lloyd George e i Churchill coalizzati. Agire in modo diverso significa intralciare la causa della rivoluzione, perché senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia la rivoluzione è impossibile, e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse, non è mai il risultato della sola propaganda. « Avanti, senza compromessi, senza deviare dal cammino »: quando è una minoranza della classe operaia, manifestamente impotente, a parlare in questo modo, una minoranza la quale sa (o, in ogni caso, dovrebbe sapere) che la maggioranza, entro breve tempo, a condizione che Henderson e Snowden abbiano la meglio su Lloyd George e Churchill, rimarrà delusa dei suoi capi e finirà per appoggiare il comunismo (o passerà, in ogni caso, alla neutralità e, in gran parte, a una neutralità benevola verso i comunisti), una simile parola d'ordine è palesemente sbagliata. È come se diecimila soldati si gettassero in battaglia contro cinquantamila nemici, mentre bisogna « fermarsi », « deviare dal cammino » e, forse, stipulare un « compromesso », anche solo per aspettare i centomila uomini di rinforzo, che devono giungere, ma che non sono in condizione di entrare in campo subito. Questa è una puerilità da intellettuali, non è una tattica seria, la tattica di una classe rivoluzionaria.

La legge fondamentale della rivoluzione, convalidata da tutte le rivoluzioni e in particolare dalle tre rivoluzioni russe del secolo ventesimo, consiste in questo: per la rivoluzione non basta che le masse sfruttate e oppresse siano coscienti dell'impossibilità di continuare a vivere come per il passato ed esigano dei cambiamenti; per la rivoluzione è necessario che gli sfruttatori non possano piú vivere e governare come per il passato. Soltanto quando *gli « strati inferiori » non vogliono piú* il passato e gli « strati superiori » *non possono piú vivere come in passato*, la rivoluzione può vincere. In altri termini questa verità significa che la rivoluzione non è possibile senza una crisi di tutta la nazione (che coinvolga cioè sfruttati e sfruttatori). Per la rivoluzione è quindi anzitutto necessario che la maggioranza degli operai (o, quanto meno, la maggioranza degli operai coscienti, pensanti, politicamente attivi) comprenda pienamente la necessità del rivolgimento e sia pronta ad affrontare la morte per esso, e, inoltre, che le classi dirigenti attraversino una crisi di governo che trascini nella politica anche le masse piú arretrate (l'inizio di ogni vera rivoluzione è caratterizzato dal rapido decuplicarsi o centuplicarsi del numero dei rappresentanti della massa lavoratrice e oppressa, fino a quel momento apatica, capaci di condurre la lotta politica), indebolisca il governo e consenta ai rivoluzionari di abbatterlo al piú presto.

In Inghilterra, come si vede tra l'altro proprio dal discorso di Lloyd George, stanno maturando entrambe le condizioni di una rivoluzione proletaria vittoriosa. E gli errori dei comunisti di sinistra sono oggi doppiamente pericolosi appunto perché in alcuni rivoluzionari si nota un atteggiamento poco meditato, non abbastanza attento, non abbastanza cosciente, non abbastanza giudizioso verso ognuna di queste condizioni. Se noi non siamo un gruppo rivoluzionario, ma il partito della *classe* rivoluzionaria, se vogliamo trascinare con noi le *masse* (e senza di ciò rischiamo di essere semplicemente dei ciarlatani), dobbiamo anzitutto aiutare Henderson e Snowden a battere Lloyd George e Churchill (anzi piú esattamente: costringere i primi a battere i secondi, perché i primi *hanno paura della propria vittoria!*); dobbiamo inoltre aiutare la maggioranza della classe operaia a convincersi per propria esperienza che abbiamo ragione, a persuadersi cioè che Henderson e Snowden non servono a niente, che sono per natura dei piccoli borghesi e dei traditori e che il loro fallimento è inevitabile; dobbiamo infine affrettare il momento in cui, *sulla base* della delusione procurata alla maggioranza degli operai dai Henderson, si possa, con serie probabilità di vittoria, abbattere di colpo il governo dei Henderson, che si agiterà, ancor piú sconcertato, se persino Lloyd George, intelligentissimo e molto equilibrato, non piccolo ma grande borghese, si rivela del tutto sconcertato e non fa che indebolire sempre piú se stesso (e tutta la borghesia), ieri mediante gli « attriti » con Churchill, oggi mediante gli « attriti » con Asquith.

Parlerò in modo piú concreto. I comunisti inglesi devono, a mio giudizio, unificare i loro quattro partiti e gruppi (tutti molto deboli e alcuni debolissimi) in un solo partito comunista, in base ai princípi della III Internazionale e della partecipazione *obbligatoria* al parlamento. Il partito comunista propone agli Snowden e Henderson un « compromesso », un accordo elettorale: marciamo insieme contro il blocco di Lloyd George e dei conservatori; dividiamo i seggi parlamentari proporzionalmente al numero di voti dati dagli operai al partito laburista o ai comunisti (non nelle elezioni, ma in una votazione particolare); riserbiamoci *la piú completa libertà* di agitazione, propaganda e azione politica. Senza quest'ultima condizione è chiaro che non si deve entrare nel blocco, perché sarebbe un tradimento: i comunisti inglesi devono assolutamente rivendicare e conservare la piena libertà di denunciare i Henderson e gli Snowden, cosí come l'hanno rivendicata e conservata i bolscevichi russi (*per quindici anni*, dal 1903 al 1917) nei confronti dei Henderson e Snowden russi, cioè nei confronti dei menscevichi.

Se gli Snowden e Henderson accetteranno il blocco a queste condizioni, avremo ottenuto un vantaggio, perché non è affatto importante per noi il numero dei seggi in parlamento, perché noi non diamo la caccia ai seggi e su questo punto saremo arrendevoli (mentre i Henderson e soprattutto i loro nuovi amici, o i loro nuovi padroni, i liberali passati al partito laburista indipendente, dànno la caccia ai seggi). Avremo ottenuto un vantaggio perché porteremo la *nostra* agitazione tra le *masse* nel momento in cui lo *stesso* Lloyd George le ha « eccitate », e non soltanto aiuteremo il partito laburista a costituire al piú presto un proprio governo, ma aiuteremo anche le masse a comprendere piú rapidamente tutta la nostra propaganda comunista, che condurremo contro i Henderson senza restrizioni e senza reticenze.

Se gli Snowden e Henderson respingeranno il blocco con noi a queste condizioni, avremo ottenuto un vantaggio anche maggiore, perché avremo mostrato di colpo alle *masse* (si noti che persino nel partito laburista indipendente, schiettamente menscevico, del tutto opportunistico, le *masse* sono favorevoli ai soviet) che i Henderson preferiscono i *propri* buoni rapporti con i capitalisti all'unità di tutti gli operai. Avremo ottenuto un vantaggio dinanzi alle *masse*, che, soprattutto dopo le brillanti spiegazioni di Lloyd George, molto precise e molto utili (per il comunismo), simpatizzeranno per l'unità di tutti gli operai contro il blocco di Lloyd George con i conservatori. Avremo ottenuto un vantaggio, perché avremo dimostrato alle masse che gli Snowden e Henderson hanno paura di battere Lloyd George, hanno paura di prendere da soli il potere e aspirano *in segreto* a ottenere l'appoggio di Lloyd George, che porge *apertamente* la mano ai conservatori contro il partito laburista. Bisogna rilevare che da noi, in Russia, la propaganda dei bolscevichi contro i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari (cioè contro gli Snowden e Henderson russi) dopo la rivoluzione del 27 febbraio 1917 (vecchio calendario) ha avuto partita vinta in forza della stessa circostanza. Noi abbiamo detto ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari: prendete tutto il potere senza la borghesia, dato che avete la maggioranza nei soviet (al primo congresso dei soviet di tutta la Russia, nel giugno 1917, i bolscevichi avevano in tutto il 13% dei voti). Ma gli Snowden e Henderson russi hanno avuto paura di prendere il potere senza la borghesia, e, quando la borghesia si è messa a dilazionare le elezioni per l'Assemblea costituente, sapendo perfettamente che le elezioni avrebbero dato la maggioranza ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari * (gli uni e gli altri si erano uniti in un blocco politico molto compatto e rappresentavano di fatto *una sola e stessa* democrazia piccolo-borghese), i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono stati incapaci di battersi energicamente e a fondo contro questi rinvii.

Se i Henderson e gli Snowden rifiutassero il blocco con i comunisti, questi ultimi si avvantaggerebbero senz'altro, conquistando la simpatia delle masse e screditando i Henderson e gli Snowden. Se poi, per effetto di questo rifiuto, perdessimo qualche seggio in parlamento, la cosa non avrebbe per noi alcuna importanza. Ci limiteremmo a proporre nostri candidati in un numero ristretto di collegi assolutamente sicuri, nei quali cioè la presentazione di nostre candidature non potrebbe portare alla vittoria del candidato liberale su quello laburista. Condurremmo la propaganda elettorale, diffonderemmo manifestini in favore del comunismo e, in *tutti* i collegi dove non avessimo candidati nostri, inviteremmo a *votare per il laburista contro il borghese*. I compagni Sylvia Pankhurst e Gallacher sbagliano quando ravvisano in questa linea di condotta un tradimento del comunismo o una rinuncia alla lotta contro i socialtraditori. Al contrario, la causa della rivoluzione comunista ne trarrebbe indubbiamente un vantaggio.

Per i comunisti inglesi è oggi molto spesso difficile anche solo accostare le masse, anche solo indurre le masse ad ascoltarli. Se mi presento come comunista e dichiaro che invito a votare per Henderson contro Lloyd George, sarò senza dubbio ascoltato. E potrò non solo spiegare in termini popolari perché i soviet sono migliori del parlamento e la dittatura del proletariato è migliore della dittatura di Churchill

---

* Le elezioni per l'Assemblea costituente in Russia, nel novembre 1917, secondo dati relativi a oltre 36 milioni di elettori, hanno dato il 25% ai bolscevichi, il 13% ai diversi partiti dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, il 62% alla democrazia piccolo-borghese, cioè ai socialisti-rivoluzionari, ai menscevichi e ad altri piccoli gruppi affini a questi partiti.

(mascherata dietro l'insegna della « democrazia » borghese), ma potrò anche chiarire che vorrei sostenere Henderson col mio voto, come la corda sostiene l'impiccato, che l'avvicinarsi del momento in cui i Henderson costituiranno un loro governo dimostrerà che io ho ragione, avrà per effetto di spostare le masse dalla mia parte, accelererà la morte politica dei Henderson e degli Snowden, cosí come è avvenuto con i loro simili in Russia e in Germania.

Se mi si obietta che questa tattica è troppo « astuta » e complessa, che le masse non la capiranno, che essa disperderà e spezzetterà la nostre forze, che ci impedirà di concentrarle per la rivoluzione sovietica, ecc., replicherò a questi contraddittóri « di sinistra »: non riversate sulle masse il vostro dottrinarismo! In Russia le masse sono senza dubbio meno colte o non piú colte che in Inghilterra. E tuttavia le masse hanno capito i bolscevichi. E, se i bolscevichi *alla vigilia* della rivoluzione sovietica, nel settembre 1917, hanno compilato le liste dei loro candidati al parlamento borghese (Assemblea costituente) e *il giorno dopo* la rivoluzione sovietica, nel novembre 1917, hanno fatto le elezioni per quella stessa Assemblea costituente che hanno poi disciolto il 5 gennaio 1918, questa circostanza non è stata di ostacolo ma d'aiuto ai bolscevichi.

Non posso qui dilungarmi sul secondo dissenso che esiste tra i comunisti inglesi e che consiste nel dilemma: aderire o non aderire al partito laburista? Troppo scarsa è la documentazione di cui dispongo riguardo a questo problema, che è reso ancor piú complesso dalla straordinaria originalità del partito laburista inglese, troppo diverso per la sua stessa struttura dai partiti politici abituali del continente europeo. Ma è indubbio, in primo luogo, che sbaglia inevitabilmente chiunque si metta in testa di dedurre la tattica del proletariato rivoluzionario da princípi come: « Il partito comunista deve mantenere pura la sua dottrina e incontaminata la sua indipendenza dal riformismo; la sua missione è di andare avanti, senza fermarsi e senza deviare dal cammino, di muoversi lungo la via che conduce direttamente alla rivoluzione comunista ». Questi princípi non fanno infatti che ripetere l'errore dei comunardi blanquisti francesi, i quali, nel 1874, hanno proclamato la « negazione » di qualsiasi compromesso e di qualsiasi tappa intermedia. È, in secondo luogo, indubbio che il compito consiste in questo caso, come sempre, nel saper applicare i princípi generali e fondamentali del comunismo ai *peculiari* rapporti tra le classi e i partiti, al *peculiare* sviluppo verso il comunismo, che sono propri di ogni singolo paese e che bisogna saper studiare, cogliere, decifrare.

Di questo però mette conto parlare non solo in rapporto al comunismo inglese, ma in rapporto alle conclusioni generali riguardanti lo sviluppo del comunismo in tutti i paesi capitalistici. È questo il tema che intendiamo affrontare.

X

ALCUNE CONCLUSIONI

La rivoluzione borghese del 1905 in Russia ha messo in risalto una svolta eccezionalmente originale nella storia del mondo intero: in uno dei paesi capitalistici piú arretrati, per la prima volta nel mondo, il movimento degli scioperi ha raggiunto un'estensione e una forza senza precedenti. Nel *solo primo mese* del 1905 il numero degli scioperanti ha sorpassato di dieci volte il numero medio *annuo* degli scioperanti del decennio precedente (1895-1904), e dal gennaio all'ottobre 1905 gli scioperi sono aumentati ininterrottamente e in misura prodigiosa. Sotto l'influenza di una serie di condizioni storiche assolutamente originali, la Russia arretrata ha mostrato per prima a tutto il mondo non solo uno sviluppo qualitativo nell'iniziativa autonoma delle masse oppresse durante la rivoluzione (come è accaduto in tutte le grandi rivoluzioni), ma anche l'importanza del proletariato, infinitamente maggiore rispetto alla sua incidenza numerica nell'ambito dell'intera popolazione, la combinazione dello sciopero economico con lo sciopero politico, con la trasformazione di quest'ultimo in insurrezione armata, la nascita di una nuova forma di lotta e di organizzazione di massa delle classi oppresse dal capitalismo, la nascita dei soviet.

La rivoluzioni del febbraio e dell'ottobre 1917 hanno sviluppato i soviet in tutti i sensi, su scala nazionale, e li hanno quindi condotti alla vittoria nella rivoluzione proletaria socialista. In meno di due anni si è rivelato il carattere internazionale dei soviet, l'estensione di questa forma di lotta e di organizzazione al movimento operaio di tutto il mondo, la missione storica dei soviet, che è quella di essere i becchini, gli eredi, i successori del parlamentarismo borghese e della democrazia borghese in generale.

Ma non è tutto. La storia del movimento operaio mostra oggi che in tutti i paesi questo movimento deve prepararsi (e ha già cominciato a farlo) a sperimentare la lotta del comunismo, che nasce, si irrobustisce e avanza verso la vittoria, anzitutto e soprattutto contro il *proprio* (di ciascun paese) « menscevismo », cioè contro l'opportunismo e il socialsciovinismo, inoltre — e, per cosí dire, a integrazione — contro il comunismo « di sinistra ». La prima lotta si è sviluppata in tutti i paesi, a quanto pare senza eccezioni, come lotta tra la II Internazionale (oggi di fatto già sconfitta) e la III Internazionale. La seconda lotta si svolge in Germania, in Inghilterra, in Italia, in America (quanto meno, una certa *parte* degli « operai industriali del mondo » e delle correnti anarco-sindacalistiche sostiene gli errori del comunismo di sinistra, con il riconoscimento quasi generale, quasi unanime del sistema sovietico), in Francia (atteggiamento di una parte degli ex sindacalisti verso il partito politico e il parlamentarismo, sempre però con il riconoscimento del sistema sovietico), cioè, indubbiamente, non soltanto in alcuni paesi, ma in tutto il mondo.

Tuttavia, pur passando dappertutto per una scuola sostanzialmente omogenea in cui si prepara alla sua vittoria sulla borghesia, il movimento operaio di ogni paese compie questo sviluppo *a suo modo*. Inoltre, i grandi paesi capitalistici progrediti percorrono questa strada *molto piú rapidamente* del bolscevismo, a cui la storia ha concesso un quindicennio perché si preparasse, come corrente politica organizzata, alla vittoria. Nel breve giro d'un anno la III Internazionale ha già riportato una vittoria decisiva, ha già sconfitto la II Internazionale, gialla e socialsciovinistica, che solo alcuni mesi fa era ancora infinitamente piú forte della III Internazionale, sembrava stabile e potente e si avvaleva di ogni sorta di aiuti diretti e indiretti, materiali (posti ministeriali, passaporti, stampa) e ideali, fornitile dalla borghesia mondiale.

Oggi tutto sta nell'ottenere che i comunisti di ciascun paese tengano conto con piena coscienza tanto dei problemi teorici fondamentali della lotta contro l'opportunismo e contro il dottrinarismo « di sinistra » quanto delle *particolarità concrete* che questa lotta assume e deve immancabilmente assumere in ogni singolo paese, in conformità con i tratti originali della sua economia, della sua politica, della sua cultura, della sua composizione nazionale (Irlanda, ecc.), delle sue colonie, delle sue divisioni religiose, ecc., ecc. Dappertutto si fa sentire, si estende e si approfondisce il malcontento contro la II Internazionale per il suo opportunismo e per la sua inettitudine o incapacità di creare un centro effettivamente dirigente, realmente centralizzato, capace di orientare la tattica internazionale del proletariato rivoluzionario nella sua lotta per la repubblica sovietica mondiale. È necessario capire chiaramente che un tale centro dirigente non può essere costituito in nessun caso secondo un modello fisso, sul meccanico uguagliamento e sull'uniformità delle regole tattiche di lotta. Fino a che sussisteranno differenze nazionali e statali tra i popoli e i paesi — e tali differenze sussisteranno ancora molto a lungo persino dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale — l'unità della tattica internazionale del movimento operaio comunista di tutti i paesi esige non l'eliminazione delle diversità, non la soppressione delle differenze nazionali (che nel momento attuale sarebbe un sogno assurdo), ma un'applicazione dei *principi* fondamentali del comunismo (potere sovietico e dittatura del proletariato) tale che li *modifichi correttamente nei particolari*, li adatti giustamente e li adegui alle differenze nazionali e nazionali-statali. Ricercare, studiare, discernere, indovinare, cogliere ciò che vi è di particolarmente nazionale, di specificamente nazionale nei modi *concreti* in cui ciascun paese si avvia a risolvere il problema internazionale *unico* per tutti, a conseguire cioè la vittoria sull'opportunismo e sul dottrinarismo di sinistra all'interno del movimento operaio, ad abbattere la borghesia, a instaurare la repubblica sovietica e la dittatura del proletariato: ecco il compito principale dell'attuale momento storico in tutti i paesi progrediti (e non soltanto in essi). L'essenziale — naturalmente, è ancora molto lontano dall'esser tutto, ma è l'essenziale — è già stato fatto per attrarre l'avanguardia della classe operaia, per farla schierare con il potere sovietico contro il parlamentarismo, con la dittatura del proletariato contro la democrazia borghese. Bisogna ora concentrare tutta l'attenzione sul passo *successivo*, che sembra — e in un certo senso è realmente — meno importante, ma che è invece piú vicino alla soluzione pratica del problema, cioè sulla ricerca delle forme di *transizione* o di *avvicinamento* alla rivoluzione proletaria.

L'avanguardia proletaria è stata conquistata sul piano ideale. Questo è l'essenziale. Senza di esso non si può compiere neanche il primo passo verso la vittoria. Ma da qui alla vittoria la distanza è ancora abbastanza grande. Con la sola avanguardia non si può vincere. Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva, prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posizione o di appoggio diretto all'avanguardia o, per lo meno, di benevola neutralità nei suoi riguardi e di completa incapacità di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. Ora, perché realmente tutta la classe, perché realmente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi del capitale giungano a prendere tale posizione, la sola propaganda, la sola agitazione non basta. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse. Tale è la legge fondamentale di tutte le grandi rivoluzioni, convalidata oggi con una forza e un rilievo sorprendenti non solo dalla Russia, ma anche dalla Germania. Non soltanto le masse russe incolte, spesso analfabete, ma anche le masse tedesche, altamente colte e senza analfabeti, hanno dovuto sperimentare a loro spese tutta l'impotenza, tutta la mancanza di carattere, tutta l'incapacità, tutto il servilismo davanti alla borghesia, tutta la bassezza del governo dei paladini della II Internazionale, tutta l'inevitabilità della dittatura degli ultrareazionari (Kornilov in Russia, Kapp e soci in Germania), come unica alternativa alla dittatura del proletariato, per avanzare risolutamente verso il comunismo.

Il compito attuale dell'avanguardia cosciente nel movimento operaio internazionale, cioè il compito dei partiti, delle correnti e dei gruppi comunisti, sta nel saper *condurre* le grandi masse (tuttora sonnolente, apatiche, abitudinarie, inerti, non ridestate, nella maggior parte dei casi) verso questa nuova posizione o, meglio, nel sapere guidare *non soltanto* il proprio partito ma anche queste masse durante il loro avvicinamento, durante il loro passaggio alla nuova posizione. Se non si è potuto assolvere il primo compito storico (consistente nell'attrarre l'avanguardia cosciente del proletariato dalla parte del potere sovietico e della dittatura del proletariato) senza una completa vittoria ideale e politica sull'opportunismo e sul socialsciovinismo, non si potrà assolvere il secondo compito, che si pone oggi all'ordine del giorno e che consiste nel saper condurre le *masse* verso una nuova posizione, atta a garantire la vittoria dell'avanguardia nella rivoluzione, senza liquidare il dottrinarismo di sinistra, senza superarne completamente gli errori, senza disfarsi di tali errori.

Fin quando si tratta (e in quanto ancora si tratta) di conquistare al comunismo l'avanguardia del proletariato, il primo posto spetta alla propaganda; in questo caso, persino i circoli, pur con tutte le debolezze dello spirito di circolo, sono utili e dànno risultati fruttuosi. Ma quando si tratta dell'azione pratica delle masse, quando si tratta di schierare — se cosí si può dire — eserciti di milioni di uomini, quando si tratta di dislocare *tutte* le forze di classe di una società determinata per l'*ultima e decisiva battaglia*, allora non si conclude un bel niente con i soli metodi propagandistici, con la semplice ripetizione delle verità del comunismo « puro ». In questo caso non si deve contare a migliaia, come fa in sostanza ogni propagandista, membro di un piccolo gruppo, che non ha ancora diretto le masse, ma si deve contare a milioni e a decine di milioni. In questo caso non dobbiamo soltanto domandarci se siamo riusciti a persuadere l'avanguardia della classe operaia, ma anche se le forze storicamente operanti di *tutte* le classi, di tutte le classi senza eccezioni di una società determinata, sono disposte in modo: 1) che tutte le forze di classe a noi ostili si siano sufficientemente ingarbugliate, si siano sufficientemente azzuffate tra loro, si siano sufficientemente indebolite in una lotta superiore alle loro capacità; 2) che, a differenza della borghesia, tutti gli elementi intermedi, esitanti, vacillanti, instabili, e cioè la piccola broghesia, la democrazia piccolo-borghese, si siano sufficientemente smascherati dinanzi al popolo, si siano sufficientemente screditati con il loro fallimento nell'azione pratica; 3) che nel proletariato sia sorta e abbia preso ad affermarsi vigorosamente una tendenza di massa a sostenere le azioni rivoluzionarie piú energiche e coraggiose contro la borghesia. In tal caso la rivoluzione è matura, in tal caso, se abbiamo saputo calcolare tutte le condizioni indicate e brevemente tratteggiate qui sopra e se abbiamo scelto opportunamente il momento, la nostra vittoria è assicurata.

I dissensi tra i Churchill e i Lloyd George (tipi politici presenti, con differenze nazionali trascurabili, in *tutti* i paesi), da una parte, e i dissensi tra i Henderson e i Lloyd George, dall'altra parte, sono assolutamente insignificanti e modesti dal punto di vista del comunismo puro, cioè astratto, cioè non ancora tanto maturo per l'azione pratica, politica di massa. Ma, dal punto di vista dell'azione pratica di massa, questi dissensi sono eccezionalmente importanti. Tutto il lavoro del comunista, che voglia essere non soltanto un propagandista cosciente, convinto, fedele ai princípi, ma anche un dirigente pratico delle *masse* nella rivoluzione, consiste nel tener conto di questi dissensi, nel determinare il momento in cui fra questi « amici » giungono a piena maturazione i conflitti inevitabili, che indeboliscono ed estenuano *tutti gli « amici » nel loro insieme*. Bisogna associare la piú profonda dedizione alle idee del comunismo alla capacità di realizzare tutti i compromessi pratici necessari, di manovrare e patteggiare, di procedere a zigzag, di ritirarsi, ecc., per accelerare l'instaurazione e il superamento del potere politico dei Henderson (o, per non ricorrere ai nomi propri, degli eroi della II Internazionale, dei rappresentanti della democrazia piccolo-borghese che si dicono socialisti); per accelerare il loro inevitabile fallimento pratico; che educa le masse secondo il nostro spirito, nella direzione del comunismo; per accelerare gli inevitabili attriti, scontri, conflitti tra i Lloyd George, Henderson, Churchill (tra i menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i cadetti e i monarchici; tra gli Scheidemann, la borghesia, i seguaci di Kapp, ecc.); per scegliere giustamente il momento della massima disgregazione tra tutti questi « sostegni della sacra proprietà privata », al fine di batterli tutti con una risoluta offensiva del proletariato e conquistare il potere politico.

La storia in generale e la storia delle rivoluzioni in particolare sono sempre piú ricche di contenuto, piú varie, piú multilaterali, piú vive, piú « astute » di quanto immaginino i partiti migliori, le avanguardie piú coscienti delle classi piú avanzate. E la cosa si capisce, perché le migliori avanguardie esprimono la coscienza, la volontà, le passioni, la fantasia di decine di migliaia di uomini, ma la rivoluzione viene realizzata in un momento di slancio eccezionale e di straordinaria tensione di tutte le facoltà umane, viene realizzata dalla coscienza, dalla volontà, dalle passioni, dalla fantasia di varie decine di milioni di uomini, spronati dalla piú aspra lotta di classe. Derivano di qui due conclusioni pratiche molto importanti: la prima è che la classe rivoluzionaria, per assolvere il suo compito, deve sapersi impadronire di *tutte* le forme o di *tutti* i lati dell'attività sociale, senza eccezione alcuna (portando a termine, dopo la conquista del potere politico, e talvolta con grande rischio e con grave pericolo, ciò che non è riuscita a realizzare in precedenza); la seconda conclusione è che la classe rivoluzionaria deve essere pronta a sostituire nel modo piú rapido e inatteso una forma di attività con l'altra.

Tutti converranno che non è solo irragionevole ma persino delittuoso il comportamento d'un esercito che non si prepari a padroneggiare tutti i tipi di armi, tutti i mezzi e metodi di lotta, di cui il nemico dispone o può disporre. Ma ciò vale in politica ancor piú che sul piano militare. In politica sono ancora minori le possibilità di sapere in anticipo quale mezzo di lotta sarà per noi utile e vantaggioso in queste o quelle circostanze future. Se non siamo padroni di tutti i mezzi di lotta, possiamo subíre una sconfitta molto grave, e talvolta persino determinante, qualora mutamenti indipendenti dalla nostra volontà nella situazione delle altre classi mettano all'ordine del giorno una forma di attività nella quale noi siamo particolarmente deboli. Se saremo padroni di tutti i mezzi di lotta, non potremo non vincere, in quanto rappresentiamo gli interessi della classe realmente avanzata, realmente rivoluzionaria, anche se le circostanze non ci permetteranno di far uso delle armi piú pericolose per il nemico, delle armi che assestano con maggiore rapidità colpi mortali. Spesso i rivoluzionari inesperti ritengono che i mezzi legali di lotta siano di tipo opportunistico, perché in questo campo la borghesia ha ingannato e turlupinato con maggior frequenza gli operai (soprattutto nei periodi « pacifici », non rivoluzionari), e che siano invece rivoluzionari i mezzi illegali di lotta. Ma questo non è vero. È vero però che sono opportunistici e tradiscono la classe operaia quei partiti e quei dirigenti i quali non sanno o non vogliono (non si dica: non posso, si dica: non voglio) adoperare i mezzi illegali di lotta in circostanze come quelle, ad esempio, della guerra imperialistica del 1914-1918, quando la borghesia dei paesi democratici piú liberi con inaudita impudenza e ferocia ingannava gli operai e vietava che si dicesse la verità sul carattere brigantesco della guerra. Ma i rivoluzionari che non sanno associare le forme illegali di lotta con *tutte* le forme legali sono pessimi rivoluzionari. Non è difficile essere un rivoluzionario quando la rivoluzione è già scoppiata e divampa, quando tutti aderiscono alla rivoluzione, per una semplice inclinazione, per seguire la moda, talvolta anche per ragioni di carriera personale. Anzi, dopo la vittoria, il proletariato va incontro a fatiche durissime e subisce sofferenze, per cosí dire, tormentose per « liberarsi » di questi pseudorivoluzionari. È cosa molto piú difficile — e molto piú preziosa — saper essere rivoluzionari quando non esistono ancora le condizioni per una lotta diretta, aperta, realmente di massa, realmente rivoluzionaria; saper propugnare gli interessi della rivoluzione (con la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione) nelle istituzioni non rivoluzionarie, e spesso addirittura reazionarie, in un ambiente non rivoluzionario, tra una massa incapace di comprendere subito la necessità del metodo rivoluzionario di azione. Saper trovare, sentire delineare giustamente la via concreta o la particolare svolta degli avvenimenti che *avvicini* le masse all'ultima grande lotta rivoluzionaria, effettiva e risolutiva: ecco il compito principale del comunismo contemporaneo nell'Europa occidentale e in America.

Un esempio: l'Inghilterra. Non possiamo sapere — e nessuno è in condizione di dire in anticipo — quanto sia vicino il momento in cui un'effettiva rivoluzione proletaria divamperà in Inghilterra e *quale motivo* piú di ogni altro ridesterà, infiammerà e spingerà alla lotta le grandi masse, tuttora assopite. Siamo quindi costretti a svolgere tutto il nostro lavoro preparatorio in modo da essere ben ferrati da tutte e quattro le zampe (come amava dire il defunto Plekhanov, quando era un marxista e un rivoluzionario). Potrà essere una crisi parlamentare ad « aprire la breccia », a « rompere il ghiaccio »; o invece una crisi scaturita dalle inestricabili contraddizioni coloniali e imperialistiche, che sempre piú si accumulano e si acuiscono dolorosamente; o anche un altro caso qualsiasi, ecc. Non ci riferiamo qui al carattere della lotta che *deciderà* le sorti della rivoluzione proletaria in Inghilterra (questo problema non susoita dubbi in nessun comunista; si tratta di una questione già risolta, e risolta con fermezza, per tutti noi), ma ci riferiamo al *motivo* che spingerà le masse proletarie, tuttora assopite, a mettersi in moto e le condurrà fin sulla soglia della rivoluzione. Non dimentichiamo, ad esempio, che nella repubblica borghese di Francia, in una situazione cento volte meno rivoluzionaria di quella odierna sul piano internazionale e sul piano interno, è bastato un motivo « imprevisto » e « modesto », come una delle mille e mille azioni disoneste del militarismo reazionario (l'affare Dreyfus), per condurre il popolo a un passo dalla guerra civile!

I comunisti devono utilizzare continuamente, in Inghilterra, con perseveranza ed energia, le lezioni del parlamento e tutte le vicende della politica irlandese, coloniale, imperialistica del governo britannico, nonché tutti gli altri campi, lati, sfere della vita sociale, e lavorare dappertutto in modo nuovo, in modo comunista, nello spirito della III, e non della II, Internazionale. Mi mancano qui il tempo e lo spazio per descrivere i metodi della partecipazione « russa », « bolscevica » alle elezioni del parlamento e alla lotta parlamentare, ma posso garantire ai comunisti degli altri paesi che quella nostra partecipazione non rassomigliava affatto alle consuete campagne parlamentari dell'Europa occidentale. Da questo si trae spesso la conclusione: « D'accordo, da voi, in Russia, le cose andavano cosí, ma da noi il parlamentarismo è diverso ». Questa conclusione è sbagliata. I comunisti, i sostenitori della III Internazionale in tutti i paesi, sono al mondo appunto per *trasformare* su tutta la linea, in ogni campo d'azione, il vecchio lavoro socialista, tradunionistico, sindacalistico, parlamentare, in un lavoro *nuovo*, in un lavoro comunista. Le manifestazioni opportunistiche e schiettamente borghesi, i casi di affarismo e di truffa capitalistica hanno sempre accompagnato in gran numero anche le nostre elezioni. I comunisti europei occidentali e americani devono saper creare un parlamentarismo nuovo, diverso da quello abituale, non opportunistico, non carrieristico: il partito dei comunisti lanci le sue parole d'ordine; i veri proletari, con l'aiuto degli elementi poveri, non organizzati e completamente schiacciati, diffondano e distribuiscano manifestini, visitino le abitazioni degli operai, facciano il giro delle capanne dei proletari agricoli e dei casolari sperduti dei contadini (per fortuna, in Europa i villaggi sperduti sono molto meno numerosi che da noi e in Inghilterra sono pochissimi), entrino nelle osterie piú popolari, si introducano nei sindacati, nelle società, nelle assemblee piú popolari, parlino al popolo, non come dei dotti (e non in forma troppo parlamentare), non diano affatto la caccia al « seggio » in parlamento, ma risveglino dappertutto il pensiero, attraggano le masse, prendano in parola la borghesia, utilizzino l'apparato da essa creato, le elezioni da essa indette, gli appelli da essa rivolti a tutto il popolo, facciano conoscere alle masse popolari il bolscevismo, come non si è mai riusciti a fare (sotto il dominio della borghesia) se non in periodo elettorale (senza contare, beninteso, i grandi scioperi nel corso dei quali uno *stesso* apparato di agitazione popolare lavorava da noi con intensità anche piú grande). È molto difficile, eccezionalmente difficile, svolgere questo lavoro nell'Europa occidentale e in America, ma esso può e deve essere svolto, perché in generale i compiti del comunismo non possono venire assolti senza fatica, e bisogna lavorare per risolvere i problemi *pratici*, sempre piú multiformi, sempre piú collegati con tutti i campi della vita sociale, sempre piú atti a *strappare alla borghesia* un settore dopo l'altro, un campo dopo l'altro.

Nella stessa Inghilterra bisogna impostare in modo nuovo (in maniera non socialista, ma comunista, non riformistica, ma rivoluzionaria) il lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione nell'esercito e tra le nazionalità oppresse e menomate dei loro diritti in seno al « proprio » Stato (Irlanda, colonie). Infatti, in tutti questi campi della vita sociale, nell'epoca dell'imperialismo in genere e soprattutto dopo la guerra, che ha estenuato i popoli e aperto loro gli occhi alla verità (rivelando che decine di milioni di uomini sono stati uccisi o resi invalidi soltanto per decidere se dovevano essere i predoni inglesi o quelli tedeschi a saccheggiare un maggior numero di paesi), in tutti questi campi della vita sociale si accumulano in grandi quantità sostanze infiammabili e si genera un gran numero di motivi di attrito, di crisi, di inasprimento della lotta di classe. Non sappiamo né possiamo sapere quale scintilla — tra le moltissime scintille che si sprigionano attualmente in tutti i paesi sotto l'influsso della crisi economica e politica mondiale — farà scoppiare l'incendio, nel senso di un eccezionale risveglio delle masse, e siamo quindi tenuti a metterci « al lavoro » con i nostri princípi nuovi, comunisti, in tutti i campi, di qualsiasi genere, anche nei piú vecchi, aridi e apparentemente infecondi, perché altrimenti non saremo all'altezza del compito, non saremo onnilaterali, non padroneggeremo tutti i tipi di armi, non ci prepareremo né alla vittoria sulla borghesia (che ha organizzato — e ora alla maniera borghese disorganizza — tutti gli aspetti della vita sociale) né alla riorganizzazione comunista di tutta la vita dopo questa vittoria.

Dopo la rivoluzione proletaria in Russia e le vittorie, inattese per la borghesia e per i filistei, di questa rivoluzione su scala internazionale, il mondo intero è oggi cambiato. E anche la borghesia è oggi cambiata dappertutto. Essa ha paura del « bolscevismo », lo detesta fin quasi a impazzire, e appunto per questo motivo accelera, da un lato, lo sviluppo degli eventi e rivolge, dall'altro lato, tutta la sua attenzione alla lotta per schiacciare con la violenza il bolscevismo, infiacchendo con ciò stesso le proprie posizioni in vari altri campi. Di queste due circostanze devono tener conto nella loro tattica i comunisti di tutti i paesi progrediti.

I cadetti russi e Kerenski, quando, particolarmente nell'aprile 1917 e, piú ancora, nel giugno e nel luglio dello stesso anno, hanno scatenato contro i bolscevichi una campagna furibonda, han finito per « passare ogni limite ». Milioni di copie di giornali borghesi, che inveivano in tutti i toni contro i bolscevichi, hanno contribuito a spingere le masse a dare un giudizio sul bolscevismo, e questo mentre tutta la vita sociale, oltre alla stampa, echeggiava, grazie allo « zelo » della borghesia, di discussioni sul bolscevismo. Oggi, su scala internazionale, i milionari di tutti i paesi si conducono in modo tale che dobbiamo essere loro riconoscenti di tutto cuore. Essi perseguitano il bolscevismo con lo stesso zelo con cui lo perseguitavano Kerenski e soci; anch'essi finiscono quindi per « passare ogni limite » e ci *aiutano* come Kerenski ci ha aiutato. Quando la borghesia francese pone il bolscevismo al centro della sua propaganda elettorale e accusa di bolscevismo dei socialisti relativamente moderati o tentennanti; quando la borghesia americana, perdendo completamente la testa, imprigiona migliaia e migliaia di persone per sospetto di bolscevismo e crea un'atmosfera di panico, diffondendo dappertutto notizie di complotti bolscevichi; quando la borghesia inglese, che è « la piú solida » del mondo, nonostante tutta la sua prudenza ed esperienza commette incredibili sciocchezze, istituisce ricchissime « associazioni per la lotta contro il bolscevismo », crea una letteratura speciale sul bolscevismo, recluta per questa sua lotta un numero supplementare di scienziati, agitatori e preti, noi dobbiamo inchinarci e ringraziare i signori capitalisti. Essi lavorano per noi. Ci aiutano a interessare le masse alle questioni della sostanza e del significato del bolscevismo. E non possono fare diversamente, perché *ormai* non sono riusciti a « passare sotto silenzio », a soffocare il bolscevismo.

Ma al tempo stesso la borghesia vede quasi un solo lato del bolscevismo: l'insurrezione, la violenza, il terrore; la borghesia si sforza quindi di prepararsi soprattutto a opporre una resistenza e una difesa in *questo* campo. È possibile che in singoli casi, in singoli paesi, per un breve periodo di tempo essa vi riesca: bisogna tener conto di questa eventualità, e non c'è proprio niente di terribile per noi, se la borghesia potrà riuscire in quest'intento. Il comunismo « prorompe » vigorosamente da tutti i lati della vita pubblica; i suoi germi si trovano dappertutto; l'« infezione » (per usare l'espressione preferita della borghesia e della polizia borghese e il paragone che è ad esse « piú gradito ») è penetrata fortemente nell'organismo e lo ha tutto pervaso. Se si « ostruisce » con particolare zelo una via d'ingresso, l'« infezione » ne trova un'altra, talvolta del tutto imprevista, la vita fa valere i suoi diritti. La borghesia può dibattersi, infuriarsi sino alla follia, passare la misura, commettere schiocchezze, vendicarsi anticipatamente dei bolscevichi e cercare di ammazzare a centinaia, a migliaia, a centinaia di migliaia i bolscevichi di ieri e di domani (in India, in Ungheria, in Germania, ecc.): con questo suo modo d'agire la borghesia si contiene come tutte le classi condannate a morte dalla storia. I comunisti devono sapere che in ogni caso l'avvenire appartiene a loro, e pertanto noi possiamo (e dobbiamo) associare la massima passione nella grande lotta rivoluzionaria alla valutazione piú fredda e sobria dei colpi furiosi della borghesia. La rivoluzione russa è stata crudelmente sconfitta nel

1905; i bolscevichi russi sono stati battuti nel luglio 1917; piú di quindicimila comunisti tedeschi sono stati uccisi per effetto dell'abile provocazione e delle astute manovre di Scheidemann e di Noske, associati con la borghesia e i generali monarchici; in Finlandia e in Ungheria infuria il terrorismo bianco. Ma in tutti i casi e in tutti i paesi il comunismo si tempra e si irrobustisce; le sue radici sono cosí profonde che le persecuzioni non lo indeboliscono, non lo estenuano, ma lo rafforzano. Per avviarci verso la vittoria con passo piú sicuro e risoluto ci manca una sola cosa: cioè che tutti i comunisti di tutti i paesi acquisiscano la coscienza vasta e profonda della necessità di essere, quanto piú si può, *elastici* nella loro tattica. Al comunismo, che si sta sviluppando rigogliosamente, soprattutto nei paesi piú progrediti, manca oggi questa coscienza e la capacità di avvalersi di essa nella pratica.

Un insegnamento utile potrebbe (e dovrebbe) venire da ciò che è capitato ai dirigenti della II Internazionale, a dei marxisti cosí colti e fedeli al socialismo come Kautsky, Otto Bauer, ecc. Essi erano pienamente consapevoli della necessità di una tattica flessibile, avevano studiato e insegnato agli altri la dialettica marxista (e molto di ciò che essi hanno fatto in questo senso sarà per sempre una preziosa acquisizione della letteratura socialista), ma nell'*applicare* questa dialettica hanno commesso un tale errore, cioè nella pratica si sono rivelati cosí *non* dialettici, cosí incapaci di tener conto del rapido mutamento delle forme e del rapido riversarsi di un contenuto nuovo nelle vecchie forme, che la loro sorte non è molto piú invidiabile di quella di Hyndman, Guesde, Plekhanov. La ragione fondamentale del loro fallimento sta nel fatto che essi « sono rimasti in contemplazione » di una data forma di sviluppo del movimento operaio e del socialismo, dimenticando la sua unilateralità, temendo di prendere visione della brusca svolta divenuta inevitabile in forza delle condizioni oggettive, continuando a ripetere verità semplici, risapute, a prima vista inoppugnabili: tre è piú di due. Ma la politica rassomiglia di piú all'algebra che all'aritmetica e piú ancora alla matematica superiore che a quella elementare. In realtà, tutte le vecchie forme del movimento socialista si erano impregnate di un contenuto nuovo; davanti alle cifre stava ora un nuovo segno, il segno « meno »; ma i nostri saggi continuavano (e continuano tuttora) a dire a sé stessi e agli altri che « meno tre » è piú di « meno due ».

Bisogna cercare di evitare che i comunisti ripetano, anche se in direzione opposta, lo stesso errore, o, meglio, bisogna cercare di correggere al piú presto e superare piú rapidamente, in modo piú indolore per l'organismo, *lo stesso errore*, sia pure nella direzione opposta, commesso dai comunisti « di sinistra ». È un errore anche il dottrinarismo di sinistra, non solo quello di destra. Naturalmente, l'errore del dottrinarismo di sinistra nel comunismo è oggi mille volte meno pericoloso e meno importante dell'errore del dottrinarismo di destra (cioè del socialsciovinismo e del kautskismo), ma è meno pericoloso soltanto perché il comunismo di sinistra è una corrente molto giovane, appena nata. Solo per questo motivo la malattia può essere, in certe condizioni, facilmente curata; ed è necessario intraprendere questa cura con la massima energia.

Le vecchie forme sono esplose, perché il nuovo contenuto — che è un contenuto antiproletario e reazionario — ha assunto in esse dimensioni smisurate. Oggi, sul piano dello sviluppo del comunismo internazionale, il nostro lavoro (per il potere sovietico e per la dittatura del proletariato) ha un contenuto cosí stabile, forte e potente che può e *deve* manifestarsi in ogni forma, nelle nuove come nelle vecchie; che può e deve rinnovare, vincere, subordinare a sé tutte le forme, non solo le nuove, ma anche le vecchie; non già per riconciliarsi con il passato, ma per tramutare tutte le forme, vecchie e nuove, in strumenti della vittoria completa e definitiva, decisiva e irrevocabile del comunismo.

I comunisti devono fare tutti gli sforzi per orientare il movimento operaio e lo sviluppo sociale in genere, per la via piú diretta e rapida, verso la vittoria mondiale del potere sovietico e verso la dittatura del proletariato. È una verità incontestabile. Ma basta fare ancora un piccolo passo avanti — anche se sembra un passo nella stessa direzione — perché la verità si cambi in errore. Basta dire, come dicono i comunisti di sinistra tedeschi e inglesi, che noi ammettiamo soltanto una via, quella diretta, che non tolleriamo alcun destreggiamento, accordo, compromesso, e questo è già un errore capace di recare, e che in parte ha già recato e reca, un danno gravissimo al comunismo. Il dottrinarismo di destra si è impuntato nel riconoscere soltanto le vecchie forme, e il suo fallimento è stato completo, perché esso non si è avveduto del contenuto nuovo. Il dottrinarismo di sinistra si impunta nel negare in assoluto determinate vecchie forme e non vede che il nuovo contenuto si apre un varco attraverso tutte le forme, che il nostro dovere di comunisti è quello di impadronirci di tutte le forme, di imparare a integrare con la massima rapidità una forma con l'altra, di imparare a sostituire una forma con l'altra, di imparare ad adeguare la nostra tattica a qualsiasi mutamento che non sia determinato dalla nostra classe o dai nostri sforzi.

La rivoluzione mondiale è spinta avanti e accelerata cosí potentemente dagli orrori, dalle infamie, dalle turpitudini della guerra imperialistica mondiale e dalla situazione senza sbocco da essa creata; questa rivoluzione si sviluppa in estensione e in profondità con tale magnifica celerità, con una cosí meravigliosa ricchezza di forme che si avvicendano tra loro, con una cosí istruttiva confutazione pratica di qualsiasi dottrinarismo che vi sono tutti i motivi per sperare in una sollecita e perfetta guarigione del movimento comunista internazionale dalla malattia infantile del comunismo « di sinistra ».

27 aprile 1920.

APPENDICE

Prima che le case editrici del nostro paese, che gli imperialisti del mondo intero, per vendicarsi della rivoluzione proletaria, hanno depredato e continuano a depredare e a bloccare, nonostante tutte le promesse fatte ai loro operai, prima che le nostre case editrici riuscissero a pubblicare il mio opuscolo, mi è giunto dall'estero del materiale supplementare. Pur non pretendendo affatto di dare nel mio opuscolo altro che le osservazioni correnti di un pubblicista, toccherò brevemente alcuni punti.

I

LA SCISSIONE DEI COMUNISTI TEDESCHI

La scissione dei comunisti in Germania è ormai un fatto. I « sinistri » ovvero l'« opposizione di principio » hanno costituito un loro « Partito operaio comunista » distinto dal « partito comunista ». In Italia, a quanto sembra, ci si avvia verso una scissione; dico a quanto sembra, perché ho soltanto due nuovi numeri (il 7 e l'8) del periodico di sinistra *Il soviet*, in cui viene apertamente discussa la possibilità e la necessità di una scissione, e si parla di una conferenza della frazione degli « astensionisti » (o boicottisti, cioè degli avversari della partecipazione al parlamento), la quale fa tuttora parte del Partito socialista italiano.

C'è da temere che la scissione dai « sinistri », dagli antiparlamentaristi (che sono in parte anche antipolitici, cioè avversari del partito politico e del lavoro politico nei sindacati), diventi un fenomeno internazionale, come la scissione dai « centristi » (o kautskiani, longuettisti, « indipendenti », ecc.). E sia. La scissione è in ogni caso preferibile alla confusione, che intralcia lo sviluppo ideale, teorico, rivoluzionario del partito, che ostacola la maturazione del partito e il suo lavoro pratico, concorde, realmente organizzato, realmente capace di preparare la dittatura del proletariato.

I « sinistri » si mettano dunque alla prova nei fatti, su scala nazionale e internazionale, si provino a preparare (e poi a realizzare) la dittatura del proletariato senza un partito rigorosamente centralizzato e sottoposto a una ferrea disciplina, senza la capacità di dominare tutti i campi, tutti i settori, tutte le varie forme del lavoro politico e culturale. L'esperienza pratica li istruirà ben presto.

Bisogna soltanto tendere tutte le energie perché la scissione dai « sinistri » non ostacoli, o intralci il meno possibile, la fusione in un partito unico — che si presenta inevitabile e necessaria in un avvenire non lontano — di tutti i militanti del movimento operaio, che sono sinceramente e onestamente favorevoli al potere sovietico e alla dittatura del proletariato. In Russia ai bolscevichi è toccata la grande ventura di avere quindici anni di tempo per condurre una lotta metodica e conseguente sia contro i menscevichi (cioè contro gli opportunisti e i « centristi ») sia contro i « sinistri » molto prima della lotta diretta delle masse per la dittatura del proletariato. In Europa e in America bisogna svolgere oggi lo stesso lavoro « a tappe forzate ». Le singole persone, soprattutto coloro che aspirano senza successo a diventare dei capi, possono (se fanno loro difetto la disciplina proletaria e l'« onestà con se stessi ») persistere a lungo nei loro errori; ma, quando il momento sarà maturo, le masse operaie si uniranno e uniranno rapidamente e agevolmente tutti i comunisti sinceri in un partito unico, capace di realizzare il sistema sovietico e la dittatura del proletariato *.

---

* Sul problema della futura fusione dei comunisti « di sinistra », degli antiparlamentaristi con i comunisti in genere, desidero ancora rilevare quanto segue. Nella misura in cui sono riuscito a esaminare i giornali dei comunisti « di sinistra » e dei comunisti in genere in Germania, osservo che i primi hanno sui secondi il vantaggio di saper meglio condurre l'agitazione tra le masse. Qualcosa di analogo avevo già piú d'una volta riscontrato — ma in proporzioni minori e in singole organizzazioni locali, non su scala nazionale — nella storia del partito bolscevico. Per esempio, negli anni 1907-1908, i bolscevichi « di sinistra » svolgevano talvolta e in alcune località l'agitazione tra le masse con maggiore efficacia di noi. Questo si spiega in parte col fatto che, in un momento rivoluzionario o quando i ricordi della rivoluzione sono ancora vivi, è piú facile accostarsi alle masse con la tattica della « semplice » negazione. Ma questo non è ancora un argomento a sostegno della validità di questa tattica. In ogni caso è assolutamente indubbio che un *partito* comunista, il quale voglia essere di fatto l'avanguardia, il reparto avanzato della *classe* rivoluzionaria, del proletariato, e inoltre voglia imparare a dirigere le grandi *masse*, non soltanto proletarie, ma anche *non* proletarie, dei lavoratori e degli sfruttati, ha l'obbligo di saper fare la propaganda, di saper organizzare e agitare nel modo piú accessibile, piú intellegibile, piú chiaro e vivace sia per i « sobborghi » industriali che per le campagne.

II

I COMUNISTI E GLI « INDIPENDENTI » IN GERMANIA

Ho enunciato nel mio opuscolo l'opinione che un compromesso tra i comunisti e l'ala sinistra degli « indipendenti » è necessario e utile per il comunismo, ma che non sarà facile realizzarlo. I giornali che mi sono pervenuti in seguito hanno confermato l'una e l'altra cosa. Il n. 32 di *Bandiera rossa*, organo centrale del Partito comunista di Germania (*Die Rote Fahne*, Zentralorgan der Kommunistischen Partei Deutschlands, Spartakusbund, 26 marzo 1920), pubblica una « dichiarazione » del Comitato centrale di questo partito sul problema del « putsch » (complotto, avventura) di Kapp-Lüttwitz e sul « governo socialista ». Questa dichiarazione è assolutamente giusta tanto nella sua premessa fondamentale quanto nella sua conclusione pratica. La premessa fondamentale si riduce alla constatazione della mancanza di una « base oggettiva » per la dittatura del proletariato nel momento attuale, perché « la maggior parte degli operai delle città » è favorevole agli « indipendenti ». La conclusione sta nella promessa di un'« opposizione legale » al governo socialista (cioè nella rinuncia a prepararne l'« abbattimento violento »), « purché da esso siano esclusi i partiti capitalistici borghesi ».

Questa tattica è senza dubbio giusta nella sostanza. Ma, se non è il caso di soffermarsi sulle piccole inesattezze di formulazione, non è però lecito passare sotto silenzio che (in una dichiarazione ufficiale del partito comunista) non si può chiamare « socialista » un governo di socialtraditori, che non si può parlare di escludere i « partiti capitalistici borghesi », quando i partiti degli Scheidemann e dei signori Kautsky-Crispien sono partiti democratici piccolo-borghesi, che non si possono scrivere cose come quelle che si leggono nel 4° paragrafo della dichiarazione, dove si dice:

« Dal punto di vista dello sviluppo della dittatura del proletariato, assume considerevole importanza per l'ulteriore conquista delle masse proletarie al comunismo... una situazione nella quale la libertà politica possa essere illimitatamente utilizzata e nella quale la democrazia borghese non possa operare come dittatura del capitale... ».

Una tale situazione è impossibile. I dirigenti piccolo-borghesi, i Henderson (gli Scheidemann) e gli Snowden (i Crispien) tedeschi non varcano e non possono varcare i confini della democrazia borghese, che, a sua volta, non può non essere la dittatura del capitale. Per il risultato pratico che il Comitato centrale del partito comunista si prefigge, del tutto giustamente, di conseguire, non bisognava affatto scrivere queste cose, sbagliate sul piano dei princípi e dannose politicamente; bastava dire (a voler essere cortesi in senso parlamentare) che, fin quando la maggioranza degli operai delle città continuerà a seguire gli indipendenti, noi comunisti non potremo impedire a questi operai di liberarsi delle loro ultime illusioni democratiche piccolo-borghesi (cioè anche « capitalistiche borghesi ») attraverso l'esperienza che faranno col « loro » governo. Tanto basta per giustificare un compromesso che è realmente necessario e che deve consistere nel rinunciare, per un certo periodo di tempo, al tentativo di rovesciare con la violenza un governo in cui la maggioranza degli operai delle città ha fiducia. Ma nell'agitazione quotidiana, di massa, che non è circoscritta dalla cornice della cortesia ufficiale, parlamentare, si può senza dubbio aggiungere: lasciamo che i furfanti come Scheidemann e i filistei come Kautsky-Crispien rivelino nella pratica fino a che punto si sono fatti ingannare essi stessi e fino a che punto ingannano gli operai! Il loro governo « puro » compirà nel modo piú « puro » questo lavoro di « purificazione » delle stalle d'Augia del socialismo, della socialdemocrazia e delle altre specie di socialtradimento.

La vera natura dei capi attuali del « Partito socialdemocratico indipendente di Germania » (di quei capi dei quali si dice a torto che hanno già perduto ogni influenza e che per il proletariato sono in effetti ancor piú pericolosi dei socialdemocratici ungheresi, che si dicevano comunisti e promettevano « appoggio » alla dittatura del proletariato) si è rivelata, ancora una volta, durante l'avventura korniloviana tedesca, cioè durante il putsch dei signori Kapp e Lüttwitz *.

---

* La qual cosa è stata spiegata in modo nitido, incisivo, preciso, veramente marxista, tra l'altro nell'eccellente giornale del partito comunista austriaco *Die Rote Fahne* (Wien, 28 e 30 marzo 1920, nn. 266-267, da L.L., *Ein neuer Abschnitt der deutschen Revolution*).

Ne troviamo un'illustrazione piccola ma lampante negli articoletti di Karl Kautsky: *Ore decisive* (*Entscheidende Stunden*), nella *Freiheit* (organo degli indipendenti) del 30 marzo 1920, e di Arthur Crispien: *Sulla situazione politica* [21] (*Ibidem*, 14 aprile 1920). Questi signori non riescono assolutamente a pensare e a ragionare da rivoluzionari. Sono dei democratici piccolo-borghesi piagnucoloni, mille volte più pericolosi per il proletariato quando si dichiarano favorevoli al potere sovietico e alla dittatura del proletariato, perché di fatto, in ogni momento difficile e pericoloso, consumeranno inevitabilmente un tradimento... restando « sincerissimamente » convinti di aiutare il proletariato! Anche i socialdemocratici ungheresi, ribattezzatisi col nome di comunisti, volevano « aiutare » il proletariato quando, per vigliaccheria e mancanza di carattere, hanno tenuto per disperata la situazione del potere sovietico in Ungheria e si son messi a frignare dinanzi agli agenti dei capitalisti e dei carnefici dell'Intesa.

III

TURATI E SOCI IN ITALIA

I numeri, citati sopra, del giornale italiano *Il soviet* convalidano appieno quanto ho detto nel mio opuscolo sugli errori del Partito socialista italiano, che tollera nelle sue file simili iscritti e persino un tal gruppo di parlamentari. La cosa è confermata ulteriormente da un testimone estraneo come il corrispondente romano del *Manchester guardian*, giornale della borghesia liberale inglese, che pubblica, nel suo numero del 12 marzo 1920, un'intervista con Turati:

« Il signor Turati — scrive questo giornalista — pensa che il pericolo rivoluzionario non sia tale da provocare in Italia timori che sarebbero infondati. I massimalisti giocano col fuoco delle teorie sovietiche soltanto per tenere le masse in uno stato di tensione e di eccitamento. Queste teorie sono in realtà concezioni puramente leggendarie, programmi immaturi, che non servono per uso pratico. Sono buone soltanto per tenere le masse lavoratrici in stato d'attesa. Persino coloro che le usano per adescare, per accecare il proletariato si vedono costretti a condurre una lotta quotidiana per conquistare qualche miglioramento economico, spesso insignificante, allo scopo di dilazionare il momento in cui le classi lavoratrici perderanno le loro illusioni e la fede nei loro miti preferiti. Di qui il lungo periodo di scioperi d'ogni dimensione per i motivi piú disparati, fino agli ultimi scioperi degli impiegati postali e dei ferrovieri, scioperi che hanno ulteriormente aggravato la già difficile situazione del paese. Il paese è irritato a causa delle difficoltà connesse col problema adriatico, è schiacciato dai suoi debiti esteri, dall'emissione eccessiva di carta moneta, e tuttavia è ancora ben lontano dal rendersi consapevole della necessità di imporsi quella disciplina del lavoro che sola potrà ristabilire l'ordine e la prosperità... ».

È chiaro come il sole che il corrispondente inglese si è lasciato sfuggire una verità, che, con ogni probabilità, viene in Italia travestita e occultata dallo stesso Turati e dai suoi difensori, complici e ispiratori borghesi. La verità è che le idee e il lavoro politico dei signori Turati, Treves, Modigliani, Dugoni e soci sono in effetti quali li rappresenta il giornalista inglese. Questo è vero e proprio socialtradimento. Che cosa vale la sola difesa dell'ordine e della disciplina per gli operai, i quali si trovano in uno stato di schiavitú salariata e lavorano per il profitto del capitalista? Li conosciamo molto bene, noi russi, questi discorsi menscevichi! È ben prezioso il riconoscimento che le masse sono *favorevoli* al potere sovietico! E quanto è ottusa e trivialmente borghese l'incomprensione della funzione rivoluzionaria degli scioperi che esplodono con forza spontanea! Sí, non c'è dubbio, il corrispondente del giornale della borghesia liberale inglese ha reso un pessimo servigio ai signori Turati e soci e ha convalidato nel modo migliore che Bordiga e i suoi amici del giornale *Il soviet* hanno ragione di esigere che il Partito socialista italiano, se vuole essere nei fatti *per* la III Internazionale, espella dalle sue file con ignominia Turati e soci e diventi un partito comunista, di nome e di fatto.

IV

FALSE CONCLUSIONI DA GIUSTE PREMESSE

Ma il compagno Bordiga e i suoi amici « di sinistra » dalla loro giusta critica nei confronti di Turati e soci traggono la falsa conclusione che, in genere, ogni partecipazione al parlamento sia dannosa. I « sinistri » italiani non possono addurre neanche l'ombra di un argomento serio a sostegno di tale opinione. Semplicemente ignorano (o cercano di dimenticare) gli esempi internazionali di utilizzazione realmente rivoluzionaria e comunista dei parlamenti borghesi, di un'utilizzazione incontestabilmente utile alla preparazione della rivoluzione proletaria. Non immaginano neppure una « nuova » utilizzazione del parlamento e, ripetendosi senza fine, continuano a strepitare sulla « vecchia » utilizzazione non bolscevica del parlamentarismo.

Sta qui il loro errore fondamentale. Non soltanto sul piano parlamentare, ma in *tutti* i campi di attività, il comunismo *deve introdurre* (e *non vi riuscirà* senza un lavoro lungo, perseverante, ostinato) quanto vi è di nuovo sul terreno dei princípi, ciò che rompe radicalmente con le tradizioni della II Internazionale (conservando e sviluppando al tempo stesso ciò che la II Internazionale ha dato di buono).

Prendiamo, ad esempio, l'attività giornalistica. Giornali, opuscoli, manifesti svolgono un'indispensabile azione di propaganda, agitazione, organizzazione. In un paese in qualche modo civile nessun movimento di massa può fare a meno di un apparato giornalistico. E nessuno strepito contro i « capi », nessuna promessa formale di serbare immuni le masse dall'influenza dei capi potrà esimerci dalla necessità di utilizzare, per questo lavoro, elementi che provengono dall'ambiente intellettuale borghese, e potrà liberarci dall'ambiente, dall'atmosfera della democrazia borghese, della « proprietà privata », che è quella in cui si svolge questa attività in regime capitalistico. Due anni e mezzo dopo che la borghesia è stata rovesciata e che il proletariato ha conquistato il potere politico, vediamo ancora intorno a noi quest'atmosfera, questo genere di rapporti democratici borghesi, di rapporti proprietari tra le masse (tra i contadini e gli artigiani).

Il parlamentarismo è una forma di lavoro, il giornalismo un'altra. Il contenuto può e deve essere, nell'una e nell'altra forma, comunista, se coloro che lavorano nei due campi sono realmente comunisti, sono realmente membri del partito proletario di massa. Ma nell'una come nell'altra forma di lavoro — *e in qualsiasi altra sfera di attività* in regime capitalistico e durante la transizione dal capitalismo al socialismo — è impossibile evitare queste difficoltà, questi problemi particolari, che il proletariato deve superare e risolvere per utilizzare ai propri fini coloro che provengono dall'ambiente borghese, per vincere i pregiudizi e le influenze intellettuali borghesi, per fiaccare la resistenza dell'ambiente piccolo-borghese (e in seguito trasformarlo radicalmente).

Prima della guerra del 1914-1918 non abbiamo forse osservato in tutti i paesi un numero molto alto di casi in cui gli anarchici, i sindacalisti e gli altri ultra-« sinistri » fulminavano il parlamentarismo, schernivano i parlamentari socialisti trivialmente imborghesiti, ne staffilavano crudelmente il carrierismo, ecc., ecc., mentre essi stessi, *per mezzo* del giornalismo, *per mezzo* del lavoro nei sindacati, facevano la stessa carriera borghese? Non sono forse tipici gli esempi dei signori Jouhaux e Merrheim, per limitarci alla sola Francia?

La puerilità della « negazione » della partecipazione al parlamento sta appunto nel credere di « *risolvere* » in questo modo « semplice », « facile », pseudorivoluzionario il difficile problema della lotta contro le influenze democratiche borghesi *in seno* al movimento operaio, mentre in realtà si fugge soltanto la propria ombra, si chiudono soltanto gli occhi davanti alle difficoltà e si cerca soltanto di disfarsene con le parole. Il carrierismo piú sfacciato, l'utilizzazione borghèse delle sinecure parlamentari, la sfrontata contraffazione riformistica del lavoro parlamentare, il volgare consuetudinarismo piccolo-borghese: tutti questi sono senza dubbio i tratti caratteristici abituali e prevalenti che il capitalismo genera dappertutto, non soltanto all'esterno, ma anche all'interno del movimento operaio. Ma il capitalismo e l'ambiente borghese da esso creato (che persino dopo l'abbattimento della borghesia scompare con grande lentezza, perché i contadini rigenerano di continuo la borghesia) suscitano, assolutamente in tutti i campi del lavoro e della vita, un carrierismo borghese, uno sciovinismo nazionalistico, una grettezza piccolo-borghese, ecc. identici per la sostanza e diversi solo per insignificanti sfumature formali.

Vi ritenete « terribilmente rivoluzionari », cari astensionisti e antiparlamentaristi, ma in realtà *vi siete spaventati* per le difficoltà relativamente modeste della lotta contro le influenze borghesi nelle file del movimento operaio, mentre la vostra vittoria, cioè il rovesciamento della borghesia e la conquista del potere politico da parte del proletariato, creerà *queste stesse* difficoltà in misura molto piú ampia, incomparabilmente piú ampia. Vi siete spaventati come bambini per una piccola difficoltà che vi sta oggi di fronte e non capite che, domani o dopodomani, dovrete pur imparare, imparare a fondo, a vincere le stesse difficoltà, in dimensioni infinitamente piú vaste.

Con il potere sovietico un numero molto piú alto di intellettuali borghesi si intrufolerà nel vostro e nel nostro partito proletario. Costoro si infiltreranno nei soviet, nei tribunali, nell'amministrazione, perché il comunismo non si può costruire in altro modo se non con il materiale umano creato dal capitalismo, perché non si possono mettere al bando ed eliminare gli intellettuali borghesi, e bisogna vincerli, rifarli, trasformarli, rieducarli, cosí come si devono rieducare, nel corso di una lunga lotta, sul terreno della dittatura del proletariato, i proletari stessi, che dei loro pregiudizi piccolo-borghesi non si liberano di punto in bianco, per miracolo, per ingiunzione della madonna e nemmeno di una parola d'ordine, di una risoluzione, di un decreto, ma solo attraverso una lotta di massa, lunga e difficile, contro le influenze piccolo-borghesi di massa. Con il potere sovietico questi stessi problemi, che oggi gli antiparlamentaristi respingono cosí fieramente, cosí altezzosamente, con tanta leggerezza, cosí puerilmente, con un gesto della mano, *questi stessi* problemi risorgono *all'interno* dei soviet, in seno all'amministrazione sovietica, tra i « difensori » sovietici (in Russia abbiamo abolito, e abbiamo fatto bene, l'avvocatura borghese; ma essa rinasce sotto il manto dei « difensori »[22] sovietici). Tra gli ingegneri sovietici, tra i maestri sovietici, tra gli *operai* privilegiati, cioè piú altamente qualificati e meglio trattati nelle fabbriche sovietiche, vediamo rinascere di continuo assolutamente *tutti* i tratti negativi del parlamentarismo borghese, e solo attraverso una lotta rinnovata, instancabile, lunga, ostinata dello spirito di organizzazione e di disciplina del proletariato vinceremo gradatamente questo male.

Naturalmente, sotto il dominio della borghesia è molto « difficile » avere la meglio sulle abitudini borghesi nel nostro partito, cioè nel partito operaio; è « difficile » espellere i soliti capi parlamentari, irrimediabilmente corrotti dai pregiudizi borghesi; è « difficile » subordinare alla disciplina proletaria gli elementi provenienti dalla borghesia di cui abbiamo assoluta necessità (anche se in numero strettamente ridotto); è « difficile » creare in un parlamento borghese un gruppo comunista interamente degno della classe operaia; è « difficile » ottenere che i deputati comunisti non si balocchino con i gingilli parlamentari borghesi, ma svolgano l'urgente lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione tra le masse. Tutto questo è indubbiamente « difficile »: è stato difficile in Russia ed è infinitamente piú difficile nell'Europa occidentale e in America, dove la borghesia, la tradizione democratica borghese, ecc. sono molto piú forti.

Ma tutte queste sono « difficoltà » veramente puerili di fronte ai problemi assolutamente *dello stesso genere* che il proletariato deve inevitabilmente risolvere per vincere durante la rivoluzione proletaria e dopo aver conquistato il potere politico. Dinanzi a *questi* problemi, realmente immani, che si pongono durante la dittatura del proletariato, quando bisogna rieducare milioni di contadini e di piccoli padroni, centinaia di migliaia di impiegati, di funzionari, di intellettuali borghesi, subordinati tutti allo Stato proletario e alla direzione proletaria, vincere le loro abitudini e tradizioni borghesi, di fronte a questi problemi immani, è un giuoco puerile costituire in regime borghese, in un parlamento borghese, il gruppo parlamentare realmente comunista del vero partito proletario.

Se i compagni « di sinistra » e antiparlamentaristi non impareranno fin da ora a superare anche soltanto una difficoltà cosí modesta, si può affermare con certezza che essi o saranno incapaci di realizzare la dittatura del proletariato e di subordinare a sé e di trasformare su larga scala gli intellettuali borghesi e le istituzioni borghesi o dovranno *affrettarsi a completare la loro educazione*, e con questa fretta recheranno danni molto gravi alla causa del proletariato, commetteranno un maggior numero di errori, daranno prova di una debolezza e di un'incapacità superiori alla media, ecc., ecc.

Fino a che la borghesia non sarà stata rovesciata e, poi, fino a che non saranno del tutto scomparse la piccola azienda e la piccola produzione di merci, l'ambiente borghese, le abitudini proletarie, le tradizioni piccolo-borghesi nuoceranno al lavoro proletario, dall'esterno come all'interno del movimento operaio, non soltanto nella sfera dell'attività parlamentare, ma inevitabilmente in tutti i possibili campi di attività sociale, in tutti i campi, nessuno escluso, della politica e della cultura. Un gravissimo errore, che bisognerà poi scontare immancabilmente, è il tentativo di respingere, di eludere *uno* di questi problemi o di queste difficoltà « sgradevoli » in un settore di lavoro. Bisogna studiare e imparare a dominare tutti i campi di attività e di lavoro, nessuno escluso; bisogna imparare a vincere tutte le difficoltà e tutte le consuetudini, abitudini, tradizioni borghesi sempre e dappertutto. Una diversa impostazione del problema non è soltanto poco seria, ma semplicemente puerile.

12 maggio 1920.

V

Nell'edizione russa di quest'opuscolo ho illustrato alquanto erroneamente il comportamento del partito comunista olandese nel suo insieme sul piano della politica rivoluzionaria internazionale. Approfitto quindi della presente occasione per pubblicare una lettera dei nostri compagni olandesi su questo problema e per sostituire l'espressione « tribunisti olandesi » da me usata nel testo russo con le parole: « alcuni membri del partito comunista olandese ».

Lettera di Wijnkoop

« Mosca, 30 giugno 1920.

« Caro compagno Lenin, grazie alla vostra cortesia noi, membri della delegazione olandese al II congresso dell'Internazionale comunista, abbiamo avuto la possibilità di esaminare il vostro libro *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* prima che venisse pubblicato nelle lingue dell'Europa occidentale. Nel vostro libro esprimete ripetutamente la vostra disapprovazione per la funzione svolta da alcuni membri del partito comunista olandese nella politica internazionale.

« Dobbiamo tuttavia protestare per il fatto che voi addossate al partito comunista la responsabilità degli atti di alcuni suoi membri. Si tratta di un'affermazione inesatta. Anzi, ingiusta, perché questi membri del partito comunista olandese partecipano assai poco o non partecipano affatto all'attività quotidiana del nostro partito; essi tentano, direttamente o indirettamente, di far penetrare nel partito comunista parole d'ordine d'opposizione, contro le quali il partito comunista olandese e tutti i suoi organi hanno condotto e continuano tuttora a condurre la lotta piú energica.

« Fraterni saluti (a nome della delegazione olandese)

D.I. Wijnkoop. »

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA DEL VETRO E DELLA PORCELLANA

Abbiamo avuto ieri due novità: la prima è molto triste: si tratta dell'appello di Pilsudski, capo del governo polacco. Non ho ancora esaminato il testo di questo documento, che mi è stato trasmesso telefonicamente, ma un fatto è fuori di dubbio, che si tratti cioè di una dichiarazione di guerra della Polonia all'Ucraina. È chiaro che l'influenza degli imperialisti di Francia ha preso il sopravvento nelle sfere governative di Polonia. Il governo polacco ha deciso di rinunciare alla politica di destreggiamento circa le trattative di pace con noi e di sviluppare operazioni belliche su un fronte piú largo. La Polonia ha già conquistato Gitomir e avanza verso Kiev. Questo fatto ci impone la difesa piú energica e immediata degli interessi del proletariato. Non dubitiamo che sapremo difendere questi interessi, non dubitiamo che questo nuovo tentativo degli imperialisti dell'Intesa di soffocare la Russia sovietica subirà la stessa sorte toccata alle avventure di Denikin e di Kolciak. È evidente che la Polonia riceverà dalla Francia, dall'Inghilterra e da tutta l'Intesa il massimo appoggio militare. In tal senso è molto caratteristico che nell'ultima fase delle trattative condotte con noi riguardo alla Crimea il governo britannico abbia modificato il suo benevolo atteggiamento iniziale. Alla proposta dell'Inghilterra, che ci chiedeva di dar prova di umanitarismo nei confronti dei combattenti di Denikin respinti verso il mare, abbiamo replicato che eravamo disposti a risparmiare la vita alle guardie bianche di Crimea, a patto che l'Intesa avesse dato prova di umanitarismo nei confronti dei comunisti ungheresi sconfitti, consentendo loro di trasferirsi nella Russia sovietica. Non abbiamo bisogno del sangue delle guardie bianche di Crimea, ogni spirito di vendetta ci è del tutto estraneo. Ma non abbiamo ottenuto risposta alla nostra nota da parte del governo britannico, che, evidentemente, in relazione con l'offensiva polacca, non ha alcuna fretta di risponderci. Siamo tuttavia persuasi che nelle file degli operai inglesi, anche tra gli operai piú opportunisti, non sarà possibile trovare fautori dell'intervento armato.

Dalle informazioni di cui disponiamo risulta che lo stesso partito socialista polacco, che ha perseguitato i comunisti in Polonia, dichiara nel suo organo di stampa che è impossibile rompere le trattative di pace con la Russia sovietica e chiedere in forma ultimativa che i negoziati si svolgano a Borisov. Il giornale dei socialisti polacchi definisce criminale un simile modo d'agire da parte del governo polacco. I polacchi ci hanno proposto di condurre le trattative di pace a Borisov, senza sospendere le operazioni di guerra, ma la prosecuzione delle trattative in questa località avrebbe tolto a noi la possibilità di continuare le operazioni di guerra, assicurando invece alla Polonia la massima libertà in questo campo. Naturalmente, non potevamo proseguire i negoziati di pace in tali condizioni e abbiamo quindi proposto di trasferire di comune accordo la sede delle trattative a Parigi, a Revel, a Varsavia, a Mosca o in un'altra qualsiasi città. La nostra proposta è stata accolta con una vasta offensiva delle unità polacche lungo tutto il fronte. Non dubitiamo che il governo polacco abbia sferrato questa guerra offensiva contro la volontà dei suoi operai. Ecco perché siamo perfettamente tranquilli davanti a questa nuova avventura. Sappiamo bene che la vittoria toccherà a noi. Ma voi tutti sapete, compagni, che ogni guerra comporta immani difficoltà e che, per venire a capo di esse, abbiamo dovuto appellarci piú volte alle masse operaie. La guerra con la Polonia ci è stata imposta; non abbiamo la minima riserva mentale contro l'indipendenza della Polonia, come non ne abbiamo contro l'indipendenza della Lituania e della Bielorussia; ma, a dispetto del nostro spirito di conciliazione, ci è stata imposta questa guerra, e pertanto noi dobbiamo levarci come un sol uomo per difendere noi stessi e l'Ucraina dall'aggressione degli imperialisti polacchi. A tale scopo dobbiamo operare di nuovo una svolta. Per quanto grande sia il nostro desiderio di iniziare al piú presto e nella misura piú larga la pacifica edificazione economica, dal momento che la guerra ci è stata imposta, dobbiamo subordinare tutto agli interessi di questa guerra al fine di ottenere rapidamente i risultati piú brillanti per noi. Dobbiamo spiegare a tutti gli operai e a tutti i contadini le ragioni per cui la Polonia, aizzata dall'Intesa, ha cominciato a combattere contro di noi. Dobbiamo spiegare che questo viene fatto allo scopo di rinsaldare la barriera e di approfondire l'abisso che separa da noi il proletariato di Germania.

Al tempo stesso ci è giunta ieri da Bakú una notizia dalla quale risulta che la situazione della Russia sovietica sta migliorando. Come tutti sappiamo, la nostra industria manca di combustibile; ma ora ci è giunta notizia che il proletariato di Bakú ha preso il potere nelle sue mani e rovesciato il governo azerbaigiano. Questo significa che possediamo ormai una base economica capace di rianimare tutta la nostra industria. A Bakú c'è un milione di pud di nafta, per il quale sino agli ultimi tempi non c'era possibilità di sbocco, tanto che il grande industriale Nobel ha tentato di intavolare con noi trattative sulla consegna di questa nafta alla Russia sovietica. I nostri trasporti e la nostra industria riceveranno pertanto un aiuto sostanziale dai pozzi petroliferi di Bakú.

Oggi il compagno Tsiurupa, commissario del popolo all'approvvigionamento, mi ha comunicato che nella regione del Kuban e nel Caucaso esistono ingenti riserve di grano e che possiamo far conto di ricevere qui tali provviste. Avremo cosí combustibile per l'industria e pane per i cittadini. Impegnandoci con tutte le forze per riorganizzare i trasporti, otterremo grano e petrolio, e questa sarà una buona base economica per i rapporti tra gli operai e i contadini. Noi diciamo che il contadino deve dare all'operaio le sue eccedenze di grano, perché vendere tali eccedenze sarebbe un crimine nelle condizioni odierne e perché, non appena avremo ricostruito la nostra industria, impiegheremo tutte le nostre forze per soddisfare il fabbisogno di prodotti industriali dei nostri contadini.

Dopo aver delineato brevemente, nella misura consentitami dal tempo a disposizione, la situazione generale della repubblica nel momento presente, mi permetto di concludere esprimendo una mia convinzione: i quattro milioni di operai organizzati nei sindacati, con il cui aiuto abbiamo realizzato sinora la politica dei soviet, poggiando sui larghi strati dei contadini e senza confinarsi nell'ambito ristretto della loro vita corporativa, continueranno come in passato a dare il massimo appoggio all'ulteriore sviluppo e successo della causa di tutti i proletari, continueranno a dare il massimo appoggio nel momento attuale, in cui i nostri rapporti con la Polonia entrano in una nuova fase e in cui possiamo accedere al grano del Kuban e al petrolio di Bakú. Sappiamo che solo il grado di coscienza degli operai, la loro unità, la piena coesione dei sindacati costituiscono quella forza che ha assicurato le sue brillanti vittorie al nostro Esercito rosso, cioè a un esercito che meglio di ogni altro fattore ha sviluppato la coscienza nelle file dei contadini, educandoli a espellere dal loro seno i profittatori, perché il potere restasse nelle mani degli operai. Anche oggi abbiamo bisogno di questa coscienza, di questa unità e di questa piena coesione dei sindacati nella guerra contro la Polonia e nell'opera di ricostruzione dell'industria. La situazione attuale esige che si mantenga e si consolidi quella disciplina di cui abbiamo necessità in tutti i rami della produzione. Gli operai coscienti sanno bene che, se voi, operai, non aveste dato prova sinora di questo spirito di disciplina, a noi sarebbe potuta toccare la sorte dell'Ungheria. I compagni devono ricordare questo fatto e devono fare in modo che tutto, alla base, sia interamente subordinato a un solo compito essenziale: bisogna eliminare, bisogna liquidare al piú presto la maledetta parola d'ordine: ognun per sé, dio per tutti. Bisogna portare la disciplina proletaria del lavoro al suo piú alto grado di tensione, e solo allora saremo invincibili. Dimostreremo che non si potrà abbattere la repubblica dei soviet e che sapremo farci aiutare in quest'opera da tutte le altre repubbliche del mondo.

Pravda, n. 92,
30 aprile 1920.

DAL PRIMO « SABATO COMUNISTA » SULLA LINEA FERROVIARIA MOSCA-KAZAN AL « SABATO COMUNISTA » DEL PRIMO MAGGIO IN TUTTA LA RUSSIA

La distanza indicata nel titolo [23] è stata coperta in un solo anno. È una distanza immensa. Benché siano ancora poco importanti i nostri « sabati comunisti », benché siano ancora numerosi i loro difetti in materia di coordinamento, organizzazione e disciplina, l'essenziale è stato fatto. La pesante macchina è stata messa in moto, e sta qui l'essenziale.

Non c'illudiamo affatto, nascondendoci quanto poco si è ancora realizzato e quanto lavoro resti ancora da compiere, ma soltanto i peggiori nemici dei lavoratori, i fautori accaniti della borghesia possono considerare con noncuranza il sabato comunista del primo maggio, soltanto la gente più spregevole, che si è venduta per sempre ai capitalisti, può condannare il fatto che si utilizzi la festa del primo maggio per tentare di introdurre su scala di massa il lavoro comunista.

Solo adesso per la prima volta, dopo il rovesciamento degli zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, si sta sgombrando il terreno per una vera costruzione del socialismo, per la creazione di nuovi legami sociali, di una nuova disciplina del lavoro collettivo, di un nuovo sistema, di portata storico-mondiale, dell'economia nazionale (e, in seguito, internazionale). Si tratta di trasformare i costumi stessi, corrotti per lungo tempo dalla maledetta proprietà privata dei mezzi di produzione e, in pari tempo, da tutta quest'atmosfera di ostilità, diffidenza, inimicizia, divisione e rivalità, che è il frutto inevitabile — e rinnovantesi senza posa — della piccola economia isolata, dell'economia praticata dai proprietari in regime di « libero » scambio. La libertà di commercio, la libertà di scambio per centinaia di anni è stata per milioni di uomini l'imperativo supremo della saggezza economica e per centinaia di milioni di esseri umani è divenuta la piú inveterata delle abitudini. Questa libertà è altrettanto profondamente menzognera, e serve a camuffare l'inganno, la violenza e lo sfruttamento capitalistici, quanto le altre « libertà » proclamate e realizzate dalla borghesia, come la « libertà del lavoro » (leggi: la libertà di morire di fame), ecc.

Con questa « libertà » del proprietario di essere proprietario, con questa « libertà » del capitale di sfruttare il lavoro, abbiamo rotto e rompiamo irrevocabilmente. Contro di essa lottiamo implacabilmente e senza mercè.

Abbasso i vecchi legami sociali, i vecchi rapporti economici, la vecchia « libertà » del lavoro (*subordinato al capitale*), le vecchie leggi, le vecchie abitudini!

Costruiamo una società nuova!

Non ci hanno spaventato le sconfitte nel corso della grande guerra rivoluzionaria contro lo zarismo, contro la borghesia, contro le grandi potenze imperialistiche.

Non ci spaventano le immani difficoltà e gli errori inevitabili nelle fasi iniziali di un'impresa cosí difficile, perché la trasformazione di tutte le abitudini di lavoro e di tutti i costumi è un'opera che richiede decenni. E noi formuliamo qui, gli uni davanti agli altri, la promessa solenne che siamo pronti a tutti i sacrifici, che non cederemo in questa difficilissima lotta, in questa lotta contro la forza dell'abitudine, che lavoreremo senza requie per anni e per decenni. Lavoreremo per estirpare la norma maledetta: « Ognun per sé, dio per tutti », per estirpare l'abitudine di considerare il lavoro solo come un obbligo e di ritenere legittimo solo il lavoro retribuito in base a una data norma. Lavoreremo per far penetrare nella coscienza delle masse, nella loro vita quotidiana, per far diventare un'abitudine la norma: « Tutti per uno, uno per tutti », « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni », e per introdurre progressivamente ma inflessibilmente la disciplina comunista e il lavoro comunista.

Abbiamo smosso una mole d'un peso inverosimile, una montagna di routine, di ignoranza, di ostinazione nella difesa delle abitudini del « libero commercio » e della « libera » compravendita della forza-lavoro umana, come di ogni altra merce. Abbiamo cominciato a scuotere e a distruggere i pregiudizi piú radicati, le abitudini inveterate, piú tenaci e retrive. In un solo anno i nostri « sabati » hanno compiuto un grande passo in avanti. Sono ancora molto deboli. Ma questo non ci spaventa. Abbiamo visto con i nostri occhi come il « molto debole » potere sovietico si sia rafforzato in virtú dei nostri sforzi e abbia cominciato a trasformarsi in una forza mondiale molto potente. Lavoreremo per anni e decenni per realizzare i sabati comunisti, per svilupparli, estenderli, migliorarli, farli diventare un'abitudine. Il lavoro comunista vincerà!

Piervomaiski subbotnik,
2 maggio 1920.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO AL LAVORO [24]

Compagni, su questa piazza sorgeva in passato un monumento allo zar. Oggi poniamo invece la prima pietra del monumento al lavoro emancipato. I capitalisti definivano libero il lavoro nell'epoca in cui i contadini e gli operai erano costretti a vendere la propria forza-lavoro ed erano quindi liberi di morire di fame. A questo lavoro noi diamo il nome di schiavitú salariata. Sappiamo bene che non è facile organizzare convenientemente il lavoro libero e lavorare come si deve nelle condizioni del difficile periodo che stiamo attraversando. L'odierno sabato comunista è solo un primo passo su questa strada, ma, se continueremo ad avanzare, potremo instaurare il lavoro realmente libero.

Pravda, n. 94
e *Izvestia*, n. 94,
4 maggio 1920.

DISCORSO AI SOLDATI ROSSI IN PARTENZA PER IL FRONTE POLACCO [25]

Compagni, come voi sapete, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi, aizzati dall'Intesa, ci hanno imposto una nuova guerra. Ricordate, compagni, che non abbiamo motivi di lite con i contadini e con gli operai polacchi, noi abbiamo riconosciuto e continuiamo a riconoscere l'indipendenza della Polonia e la repubblica popolare polacca. Abbiamo offerto alla Polonia la pace sulla base dell'inviolabilità delle sue frontiere, benché esse delimitino molte zone la cui popolazione non è puramente polacca. Siamo pronti a fare tutte le concessioni, e di questo dovrà ricordarsi ognuno di voi al fronte. Il vostro comportamento nei riguardi dei polacchi dovrà mostrare che voi siete i soldati della repubblica operaia-contadina, che voi andate in Polonia non come oppressori, ma come liberatori. Oggi, mentre i grandi signori polacchi, a dispetto dei nostri sforzi, hanno stipulato un'alleanza con Petliura, sono passati all'offensiva, avanzano su Kiev e fanno circolare sulla stampa estera la voce della conquista di questa città (ma si tratta di una pura menzogna, perché ancora ieri ho parlato per filo diretto con F. Kon, che si trova a Kiev), oggi diciamo: compagni, abbiamo saputo respingere un nemico molto piú terribile, abbiamo saputo sconfiggere i nostri grandi proprietari fondiari e capitalisti, sapremo battere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi! Dobbiamo oggi giurare qui, dobbiamo oggi promettere solennemente che ci leveremo tutti come un sol uomo per impedire che i grandi signori e i capitalisti polacchi abbiano la meglio. Viva gli operai e i contadini della repubblica polacca libera e indipendente! Abbasso i grandi signori, i proprietari fondiari e i capitalisti polacchi! Viva il nostro Esercito rosso operaio e contadino!

Pravda, n. 96, e *Izvestia*, n. 96,
6 maggio 1920.

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET MOSCOVITA DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI E DEI SOLDATI ROSSI, DEI SINDACATI E DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA[26]

Compagni, vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto della guerra in corso che la distingue, dal punto di vista internazionale, o meglio dal punto di vista della situazione internazionale della Russia, dalle guerre precedenti. Naturalmente, nessuno di voi dubita, e non si può dubitare, che questa guerra costituisca un anello della lunga catena di eventi che contrassegnano la furibonda resistenza della borghesia internazionale al proletariato vittorioso, il furibondo tentativo della borghesia internazionale di soffocare la Russia sovietica, di rovesciare ad ogni costo e con qualsiasi mezzo il primo potere sovietico. Naturalmente, non si può affatto dubitare che un legame esista tra questi fatti, tra i precedenti tentativi della borghesia internazionale e la guerra in corso. Ma noi vediamo al tempo stesso quale enorme differenza corra tra questa guerra e le guerre precedenti, dal punto di vista della nostra situazione internazionale, quale vigoroso impulso abbia impresso la nostra lotta al movimento operaio internazionale, quale sia l'atteggiamento del proletariato mondiale verso le vittorie della Russia sovietica, quale sia l'estensione e lo sviluppo della lotta proletaria mondiale, quale lavoro prodigioso sia stato realizzato in poco piú di un biennio di vita della repubblica dei soviet.

Ricorderete che ancora recentemente i ministri piú responsabili e autorevoli delle maggiori potenze capitalistiche, cioè delle potenze che non hanno rivali nel mondo, dichiaravano di aver approntato contro la Russia una coalizione di 14 paesi; e sapete come, sotto la pressione degli onnipotenti capitalisti di Francia e d'Inghilterra, questa coalizione sia riuscita a unire Iudenic, Kolciak e Denikin e come abbia concepito un piano generale realmente grandioso sotto il profilo militare. Se siamo riusciti a far fallire questo piano, questo è avvenuto perché l'unità degli imperialisti era solo apparente, perché le forze della borghesia internazionale non reggono alla minima prova quando si tratta di sacrificarsi sul serio. È risultato che, dopo quattro anni di carneficina imperialistica, le masse lavoratrici non ammettevano la legittimità di una guerra contro di noi. Cosí, abbiamo trovato nelle masse un grande alleato. Il piano dell'Intesa era effettivamente distruttivo, ma esso è fallito perché le potenze capitalistiche, nonostante la loro poderosa coalizione, non sono state in condizione di realizzarlo, si sono rivelate incapaci di tradurlo nella realtà. Nessuna di queste potenze, ognuna delle quali poteva avere il sopravvento su di noi, è riuscita a dar prova di unità perché il proletariato organizzato non le ha concesso il suo appoggio; nessun esercito — né francese né inglese — è riuscito a ottenere che i suoi soldati fossero capaci di battersi, in territorio russo, contro la repubblica dei soviet.

Se riandiamo col pensiero alla situazione disperata in cui si trovava la nostra repubblica quando teneva testa realmente al mondo intero, a potenze infinitamente piú forti, e ricordiamo che siamo usciti vittoriosi da tutte queste prove durissime, tali ricordi ci consentono di avere un'idea chiara della situazione in cui ci troviamo oggi. Siamo in presenza di un piano non nuovo e che, al tempo stesso, non ha niente in comune con il piano unico, realmente universale, dinanzi al quale ci trovavamo sei mesi or sono. Il piano attuale è fatto dei rimasugli del vecchio piano, e questo fatto ci garantisce anzitutto, dal punto di vista del rapporto internazionale di forze, della vanità del tentativo odierno. Nel vecchio piano era racchiuso il tentativo — da parte di tutte le potenze imperialistiche, alleate a tutti i piccoli Stati limitrofi dell'ex impero in Russia, un tempo oppressi nel modo piú infame e vergognoso dal governo zarista e dal governo capitalistico della Grande Russia — di strangolare la repubblica operaia e contadina; oggi invece alcune potenze, alleate a uno degli Stati limitrofi, tentano di fare ciò che non erano riuscite a realizzare tutte le potenze imperialistiche, alleate con tutti gli Stati confinanti, e che avevano intrapreso un anno e mezzo fa in compagnia di Kolciak, Denikin, ecc. Siamo oggi in presenza dei rimasugli del piano imperialistico. I piani imperialistici hanno questo di caratteristico che la borghesia si mostra particolarmente ostinata. Essa sa di battersi per restare al potere in casa sua, sa bene che la questione da risolvere non è quella della Russia o della Polonia, ma quella invece della sua stessa esistenza. E c'è quindi da aspettarsi che la borghesia tenti di ricostituire, da ogni lembo del piano, il suo vecchio piano, già abortito.

La disparità di interessi tra gli Stati imperialistici è per tutti noi ben chiara. Nonostante le dichiarazioni dei loro ministri sulla pacifica soluzione delle questioni controverse, le potenze imperialistiche non possono compiere, in realtà, un solo passo importante nelle questioni politiche senza rivelare i loro dissensi. I francesi hanno bisogno di una Polonia forte e di una Russia forte di tipo zarista e sono pronti a compiere, per raggiungere questo obiettivo, qualsiasi sacrificio. L'Inghilterra invece, in rapporto alla sua posizione geografica, aspira a tutt'altro, aspira cioè allo smembramento della Russia, all'indebolimento della Polonia, perché tra la Francia e la Germania vi sia un equilibrio, che garantisca agli imperialisti vittoriosi la gestione delle colonie, di cui si sono impadroniti mediante la guerra mondiale, depredando la Germania. La disparità degli interessi è qui stridente, e invano i rappresentanti delle potenze imperialistiche ci assicurano, a San Remo [27], che tra gli alleati regna la piú completa unità, perché noi sappiamo bene che nessun accordo esiste tra loro.

Sappiamo che l'offensiva della Polonia è un residuo del piano che riuniva in passato tutta la borghesia internazionale, e, se a quel tempo il piano imperialistico, che doveva consentire un successo sicuro dal punto di vista strettamente militare, è fallito, è chiaro che oggi tale piano è destinato all'insuccesso anche da questo punto di vista. Sappiamo inoltre che le potenze imperialistiche, alleatesi con la borghesia polacca, nonché lo stesso governo di Polonia si trovano oggi in una situazione quanto mai ingarbugliata. Negli ultimi mesi, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, ogni atto politico della borghesia polacca non fa che smascherarla davanti alle masse lavoratrici di Polonia; questa borghesia bisticcia con i suoi stessi alleati e non può dar prova nella sua politica di alcuna coerenza. Gli imperialisti, proclamando la loro intransigenza verso la Russia dei soviet e l'impossibilità di intavolare con essa qualsiasi trattativa o togliendo invece il blocco e annunciando solennemente questo passo in nome della loro alleanza, in nome della cosiddetta Società delle nazioni, o riprendendo infine la loro politica di tentennamenti, ci hanno dato e ci dànno per tal modo la possibilità di illustrare la nostra politica di pace, la possibilità di dimostrare che la nostra politica internazionale non ha niente da spartire con quella dello zar né con quella dei capitalisti russi o della borghesia russa, sia pure democratica. Abbiamo mostrato al mondo intero che la nostra politica estera non ha niente in comune con quella che ci viene attribuita costantemente da tutti i giornali borghesi. Cosí, nella politica della Polonia, non è rimasto un solo inganno che gli stessi polacchi non si siano affrettati a svelare. L'esperienza delle tre rivoluzioni russe ci ha permesso di vedere come esse siano state preparate e come sul terreno di ognuna di queste rivoluzioni la nostra politica interna ed estera abbia fatto dei progressi. Questa esperienza mostra che le nostre forze ausiliarie piú fidate, nella preparazione della rivoluzione, sono costituite dalle classi dominanti, le quali, pretendendo di creare tutte le possibili coalizioni, Assemblee costituenti, ecc., pretendendo di esprimere la volontà popolare, di fatto, in ogni momento critico, difficile e determinante della vita nazionale, non fanno che mostrare con la loro politica l'egoismo dei gruppi borghesi in lotta tra loro, l'egoismo dei gruppi capitalistici concorrenti, incapaci di accordarsi e che si autodenunciano cento volte meglio di quanto non faccia la propaganda comunista. In nessun paese, in nessuno Stato, la propaganda e l'agitazione potrebbero spingere la classe operaia, anche la piú rivoluzionaria, verso la rivoluzione, se quest'agitazione non trovasse la sua convalida nella condotta pratica delle classi dominanti del paese.

Ciò che avviene oggi, e ogni giorno di piú, in tutti i paesi capitalistici, e in particolare in un paese come la Polonia, ci rende persuasi del fatto che, se siamo usciti vittoriosi da una guerra incontestabilmente piú difficile, se abbiamo saputo tenere in giusto conto i dissensi tra i vari gruppi e partiti borghesi e la loro impossibilità di trovare un accordo nel momento in cui questa unità era per loro particolarmente necessaria, il miglioramento della nostra odierna situazione internazionale è assai netto. Ne siamo persuasi non solo per il rapporto di forze determinatosi all'interno del paese, ma anche dal punto di vista internazionale. Se consideriamo l'intero sistema degli Stati imperialistici contemporanei, tutte le loro aspirazioni, — e noi sappiamo che le loro aspirazioni tendono sempre ad approfittare della minima occasione per attaccare la Russia, — e valutiamo la situazione con assoluta oggettività, in base ai fatti irrefutabili della storia degli ultimi anni e in particolare dell'ultimo semestre, è chiaro che il nostro nemico internazionale si sta indebolendo, è chiaro che ogni tentativo d'intesa tra gli imperialisti diventa sempre piú aleatorio, è chiaro che, da questo lato, la nostra vittoria è assicurata.

Tuttavia, compagni, nel momento in cui ci troviamo dinanzi ai compiti economici, nel momento in cui abbiamo concentrato tutta la nostra attenzione sulla pacifica edificazione economica, è per noi vitalmente necessario riorganizzare rapidamente le nostre file, nell'imminenza della nuova guerra. Tutto il nostro esercito, che negli ultimi tempi era diventato l'esercito del lavoro, deve oggi concentrare la sua attenzione su un altro aspetto della questione; e noi dobbiamo accantonare tutti i nostri affari per concentrarci sulla nuova guerra. Sappiamo benissimo, dopo tutto quello di cui abbiamo fatto esperienza, che il nemico attuale non può farci paura, ma esso può tuttavia imporre nuovi e gravi sacrifici agli operai e ai contadini, può decuplicare le difficoltà della nostra edificazione economica, condurre alla rovina e devastare decine, centinaia e migliaia di aziende contadine, nonché rianimare, con qualche successo temporaneo, le speranze assopite degli imperialisti che abbiamo già sconfitto, ma che, naturalmente, non mancheranno di associarsi al nostro nemico. E quindi dobbiamo dire che la regola di condotta, alla quale ci siamo attenuti nelle guerre precedenti, deve di necessità essere rimessa in vigore oggi. Poiché, a dispetto delle nostre intenzioni piú concilianti, nonostante le enormi concessioni a cui siamo addivenuti e pur avendo noi rinunciato a qualsiasi pretesa nazionale, i grandi proprietari fondiari e la borghesia di Polonia ci hanno imposto la guerra; poiché siamo convinti, e dobbiamo esser convinti, che la borghesia di tutti i paesi, persino quella che non aiuta oggi i polacchi, li aiuterà quando la guerra sarà scatenata, perché non è qui in giuoco soltanto la questione russa o polacca, ma la questione dell'esistenza stessa di tutta la borghesia; dobbiamo ricordare e realizzare ad ogni costo e applicare sino in fondo la regola a cui ci siamo attenuti nella nostra politica e che ci ha sempre garantito il successo. Questa regola dice che, quando si è in guerra, tutto deve essere subordinato agli interessi della guerra, tutta la vita interna del paese deve essere subordinata alla guerra, e non può aversi in proposito la minima esitazione. Per quanto duro sia per la stragrande maggioranza dei compagni distaccarsi da un lavoro, che solo da poco è stato avviato su una strada feconda e indispensabile alla pacifica edificazione economica, bisogna ricordarsi che la minima dimenticanza o disattenzione provoca non di rado l'inutile sacrificio di decine di migliaia dei nostri migliori compagni, dei nostri giovani operai e contadini, della nuova generazione, dei nostri comunisti, che sono come sempre in prima fila nella lotta. Quindi, ancora una volta, tutto per la guerra. Nessuna assemblea, nessuna conferenza dovrà svolgersi senza che si ponga al primo punto dell'ordine del giorno la questione: abbiamo fatto tutto quello che potevamo per la guerra, abbiamo mobilitato a sufficienza le nostre forze, abbiamo dato un aiuto adeguato al fronte? È indispensabile che restino qui solo coloro che sono incapaci di servire al fronte. Tutti i sacrifici per il fronte, tutto il nostro aiuto al fronte. Respingiamo ogni esitazione! Se concentreremo tutte le forze e faremo tutti i sacrifici, senza dubbio alcuno otterremo la vittoria anche questa volta.

Pravda, n. 96
e *Izvestia*, n. 96,
6 maggio 1920.

TELEGRAMMA AL GOVERNO SOCIALISTA SOVIETICO DELL'AZERBAIDGIAN

Il Consiglio dei commissari del popolo saluta l'emancipazione delle masse lavoratrici della repubblica indipendente dell'Azerbaidgian ed esprime il suo saldo convincimento che, sotto la guida del suo governo sovietico, la repubblica indipendente dell'Azerbaidgian saprà difendere, insieme con la RSFSR, la sua libertà e indipendenza contro il maledetto nemico dei popoli oppressi dell'oriente, l'imperialismo.

Viva la repubblica sovietica indipendente dell'Azerbaidgian!

Viva gli operai e i contadini dell'Azerbaidgian!

Viva l'alleanza degli operai e dei contadini dell'Azerbaidgian e della Russia!

Scritto il 5 maggio 1920.
Kommunist (Bakú),
n. 7, 9 maggio 1920.
Firmato: V. Ulianov (Lenin).

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DEL QUARTIERE ROGOZSKO-SIMONOVSKI [28]

La repubblica dei sòviet sta di nuovo attraversando un momento difficile. Il proletariato russo, dopo essersi liberato di Kolciak e Denikin, si preparava a dedicare tutte le sue energie spirituali e materiali alla ricostruzione dell'economia nazionale. Eravamo persuasi che il governo borghese di Polonia non si sarebbe gettato in una nuova avventura. In realtà, i comunisti polacchi dicevano che il governo polacco, non avendo piú niente da perdere, non avrebbe esitato a trascinare i propri operai e contadini in qualsiasi avventura. Ma noi riteniamo che il proletariato polacco, insieme con quello di Lettonia e Bielorussia, si preoccuperà di cacciar via la borghesia e la nobiltà polacca. Il governo operaio-contadino di Russia ha fatto immani concessioni alla Polonia, desiderando mostrare in tal modo al popolo polacco che esso aveva definitivamente rotto con la politica realizzata dallo zarismo nei confronti dei piccoli Stati.

Alle spalle della borghesia polacca armeggiano i capitalisti francesi, che vogliono vendere a buon prezzo in Polonia il proprio materiale bellico e cercano un compenso per le perdite subíte con Kolciak e Denikin.

È da rilevare che nessuno Stato dell'Intesa osa intervenire apertamente contro la Russia sovietica, temendo di mostrare il suo vero volto agli operai. La cosa per noi oggi piú importante sta nel far capire ai cittadini arretrati e politicamente sprovveduti che abbiamo fatto del nostro meglio per evitare un nuovo spargimento di sangue e che gli operai e i contadini polacchi non sono nostri nemici, ma che, se la borghesia polacca, alleata a Petliura, vuole la guerra, noi ci batteremo e saremo implacabili. In ogni guerra la vittoria è condizionata, in ultima analisi, dal morale delle masse che versano il loro sangue sul campo di battaglia. La convinzione che la guerra è giusta, la coscienza della necessità di sacrificare la propria vita per il bene dei propri fratelli tengono alto il morale del soldato e lo inducono a sopportare difficoltà incredibili. I generali zaristi affermano che i nostri soldati rossi sopportano prove che non sarebbe mai riuscito a sostenere l'esercito del regime zarista. Questo si spiega col fatto che ogni operaio e contadino chiamato alle armi sa bene per che cosa si batte e versa consapevolmente il suo sangue per il trionfo della giustizia e del socialismo.

Il fatto che le masse abbiano coscienza dei fini e delle cause della guerra assume grande rilievo ed è garanzia di vittoria.

Il nostro paese è stanco della guerra, e noi, a prezzo di grandi concessioni, vogliamo mettere fine allo spargimento di sangue e iniziare un pacifico lavoro di costruzione. Cosí, quando Bullitt è venuto in Russia [29] e ha proposto un duro trattato di pace, il governo sovietico lo ha firmato per garantire al potere sovietico la possibilità di consolidarsi.

Nel momento presente siamo costretti a lanciare di nuovo la parola d'ordine: « Tutto per la guerra ». Tutte le organizzazioni, sindacali e del partito, devono consacrare oggi tutte le loro energie all'opera di assistenza all'eroico Esercito rosso.

Presto convinceremo tutto il mondo che la giustizia è dalla nostra parte.

Ieri è arrivata a Pietrogrado una delegazione delle trade unions britanniche, che non contano nelle loro file molti nostri simpatizzanti, ma noi siamo persuasi che al loro ritorno in patria questi delegati saranno i nostri migliori propagandisti. Persino gli ex generali zaristi riconoscono ingiuste le pretese della Polonia e vengono in nostro aiuto. Noi, operai e contadini russi, diciamo: « Tutto per la guerra, tutto per la vittoria ». Tendiamo tutte le nostre forze per assicurare la vittoria.

Resoconto pubblicato in
Kommunisticeski trud, n. 44,
14 maggio 1920.

ALL'ASSOCIAZIONE RIVOLUZIONARIA INDIANA [30]

Sono lieto di apprendere che i princípi dell'autodecisione e dell'emancipazione dei popoli oppressi dallo sfruttamento dei capitalisti stranieri e autoctoni, princípi proclamati dalla repubblica operaia e contadina, hanno trovato un'eco cosí viva tra gli indiani coscienti che lottano eroicamente per la propria libertà. Le masse lavoratrici di Russia seguono con grande attenzione il risveglio degli operai e dei contadini indiani. La garanzia della vittoria definitiva sta nella disciplina e nello spirito organizzativo dei lavoratori, nella loro fermezza e nella loro solidarietà con i lavoratori di tutto il mondo. Salutiamo la stretta alleanza tra elementi musulmani e non musulmani. Auspichiamo sinceramente che questa alleanza si estenda a tutti i popoli dell'oriente. La vittoria definitiva sugli sfruttatori sarà infatti garantita solo quando gli operai e i contadini indiani, cinesi, coreani, giapponesi, persiani, turchi si tenderanno la mano e marceranno insieme per la causa comune della loro emancipazione. Viva l'Asia libera!

Pravda, n. 108
e *Izvestia*, n. 108,
20 maggio 1920.

LETTERA AGLI OPERAI INGLESI [31]

Compagni, consentitemi anzitutto di ringraziarvi per aver mandato tra noi una delegazione a cui avete affidato l'incarico di studiare la Russia dei soviet. Quando la vostra delegazione mi ha proposto di inviare per suo tramite una lettera agli operai inglesi e, eventualmente, anche un messaggio al governo inglese, ho risposto che accettavo con gratitudine la prima proposta, ma che al governo inglese dovevo rivolgermi non per mezzo di una delegazione operaia, bensí direttamente, a nome del governo sovietico, attraverso il compagno Cicerin. Per questa via ci siamo rivolti ripetutamente al governo britannico, proponendogli nel modo piú solenne e ufficiale di intavolare trattative di pace. Tutti i nostri rappresentanti, tanto il compagno Cicerin quanto il compagno Krasin e tutti gli altri, continuano senza posa a rinnovare queste proposte. E il governo inglese continua con ostinazione a respingerle. Non meraviglia dunque che io abbia preferito intrattenermi con i delegati degli operai inglesi, non nella mia funzione di rappresentante del governo della Russia sovietica, ma come un semplice comunista.

Non mi ha stupito il fatto che numerosi membri della vostra delegazione, invece di condividere le posizioni della classe operaia, accettassero le posizioni della borghesia, cioè della classe degli sfruttatori, perché in tutti i paesi capitalistici la guerra imperialistica ha messo a nudo un vecchio ascesso: il passaggio della maggioranza dei leaders parlamentari e sindacali degli operai dalla parte della borghesia. Con il pretesto menzognero della « difesa della patria » essi hanno difeso di fatto gli interessi predoneschi di uno dei due gruppi di briganti mondiali, quello anglo-franco-americano o quello tedesco; si sono alleati alla borghesia per opporsi alla lotta rivoluzionaria del proletariato; hanno camuffato questo tradimento con belle frasi sentimentali, filistee, riformistiche e pacifistiche sull'evoluzione pacifica, sui metodi costituzionali, sulla democrazia, ecc. È avvenuto cosí in tutti i paesi. Non poteva stupire che questo fenomeno, prodottosi anche in Inghilterra, si riflettesse nella composizione della vostra delegazione.

I vostri delegati Shaw e Guest, visibilmente stupiti e offesi per avermi sentito affermare che l'Inghilterra, nonostante le nostre proposte di pace, nonostante le dichiarazioni del suo governo, continua l'intervento, ci fa guerra, aiuta Wrangel in Crimea e la Polonia delle guardie bianche, mi hanno domandato se avessi qualche prova, se potessi indicare quanti convogli con materiale bellico fossero stati inviati dall'Inghilterra alla Polonia, ecc. Ho risposto loro che, per venire a conoscenza dei trattati segreti del governo inglese, sarebbe stato necessario rovesciare il governo con la rivoluzione, impadronirsi di tutti i documenti relativi alla sua politica estera, come abbiamo già fatto in Russia nel 1917. Ogni persona istruita e realmente interessata alla politica sapeva anche prima della nostra rivoluzione che lo zar aveva firmato trattati segreti con i governi briganteschi d'Inghilterra, Francia, America, Italia, Giappone sulla spartizione del bottino, su Costantinopoli, sulla Galizia, sull'Armenia, sulla Siria, sulla Mesopotamia, ecc. Soltanto i bugiardi e gli ipocriti (senza parlare, beninteso, delle persone assolutamente ignoranti e analfabete) potevano negarlo e fingere di ignorarlo. Ma, senza la rivoluzione, non saremmo mai riusciti a procurarci i documenti segreti dei governi briganteschi della classe capitalistica. I dirigenti o i rappresentanti del proletariato inglese — siano essi parlamentari, sindacalisti, giornalisti, ecc. — quando fingono di ignorare l'esistenza dei trattati segreti stipulati dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'America, dall'Italia, dal Giappone, dalla Polonia sul saccheggio degli altri paesi, sulla spartizione del bottino, e quando non conducono una lotta rivoluzionaria per denunciare questi trattati segreti, rivelano ancora una volta per tal modo di essere i fedeli lacchè dei capitalisti. Questo lo sappiamo da un pezzo e lo denunciamo tanto da noi quanto in tutti i paesi. Il viaggio in Russia di una delegazione degli operai inglesi consentirà di smascherare piú rapidamente questi capi anche in Inghilterra.

Ho avuto un colloquio con la vostra delegazione mercoledí 26 maggio. Il giorno dopo abbiamo appreso telegraficamente che Bonar Law aveva ammesso dinanzi al parlamento inglese di aver fornito un aiuto militare alla Polonia in ottobre « per la difesa dalla Russia » (naturale, solo per la difesa, solo in ottobre! Ci sono ancora in Inghilterra dei « capi operai autorevoli » che aiutano i capitalisti a rimbecillire gli operai!), e il giornale *New statesman,* il piú moderato dei quotidiani e periodici piccolo-borghesi piú moderati, scriveva che erano stati consegnati alla Polonia carri armati piú potenti di quelli impiegati nella guerra contro i tedeschi. Si può, dopo questo, non ridere dei « capi » operai inglesi che, con l'aria degli innocenti offesi, ci domandano dove siano le « prove » che l'Inghilterra fa guerra alla Russia e aiuta la Polonia e le guardie bianche in Crimea?

I vostri delegati mi hanno domandato che cosa considerassi piú importante: la costituzione in Inghilterra di un partito comunista conseguente e rivoluzionario o invece l'immediato appoggio delle masse operaie inglesi alla causa della pace con la Russia. Ho replicato che si trattava di un problema di convincimenti. I fautori sinceri dell'emancipazione degli operai dall'oppressione del capitale non possono schierarsi in nessun caso contro la fondazione di un partito comunista, che è il solo capace di dare alle masse operaie un'educazione che non sia né borghese né piccolo-borghese, che è il solo capace di denunciare, ridicolizzare e svergognare i « capi » che mettono in dubbio l'aiuto fornito dall'Inghilterra alla Polonia, ecc. Non c'è da temere che vi siano troppi comunisti in Inghilterra, dove non c'è nemmeno un piccolo partito comunista. Riguardo poi a coloro che continuano a restare in uno stato di servitú ideologica nei confronti della borghesia, che continuano a condividere i pregiudizi piccolo-borghesi sulla « democrazia » (sulla democrazia *borghese*), sul pacifismo, ecc., è chiaro che questi tali potrebbero solo nuocere piú gravemente al proletariato, se pensassero di proclamarsi comunisti e di aderire alla III Internazionale. Essi infatti sono incapaci di qualsiasi azione, che non sia la stesura di melliflue « risoluzioni » contro l'intervento, risoluzioni fatte unicamente di frasi piccoloborghesi. In un certo senso queste risoluzioni hanno anch'esse una loro utilità, nella misura in cui i vecchi « capi » (fautori della democrazia borghese, dei metodi pacifici, ecc.) si rendono ridicoli davanti alle masse e si smascherano tanto piú rapidamente quanto piú alto è il numero delle risoluzioni vuote, non impegnative, slegate da qualsiasi iniziativa rivoluzionaria che essi fanno approvare. A ciascuno il suo. Ai comunisti spetta il compito di lavorare attraverso il loro partito per illuminare la coscienza rivoluzionaria degli operai. A coloro che hanno sostenuto la « difesa della patria » nella guerra imperialistica per la spartizione del mondo, spetta il compito di « difendere » il trattato segreto tra lo zar e i capitalisti inglesi sul saccheggio della Turchia; a coloro che « non s'avvedono » dell'aiuto fornito dall'Inghilterra alla Polonia e alle guardie bianche in Russia spetta il compito di incrementare al piú presto sino al ridicolo il numero delle « risoluzioni pacifistiche »: a costoro toccherà la stessa sorte di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari in Russia.

Alcuni vostri delegati mi hanno interrogato con stupore sul terrorismo rosso, sull'assenza della libertà di stampa in Russia, sulla libertà di riunione, sulle nostre persecuzioni contro i menscevichi, contro gli operai menscevichi, ecc. Ho risposto che i veri responsabili del terrorismo sono gli imperialisti d'Inghilterra e i loro « alleati », che hanno instaurato e continuano a instaurare il terrore bianco in Finlandia e in Ungheria, in India e in Irlanda, che hanno sostenuto e sostengono Iudenic, Kolciak, Denikin, Pilsudski, Wrangel. Il nostro terrore rosso è un'arma di difesa della classe operaia dagli sfruttatori, è la repressione della resistenza degli sfruttatori, dalla cui parte si sono schierati i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, un esiguo gruppetto di operai menscevichi. La libertà di stampa e di riunione nella democrazia borghese è la libertà per i ricchi di complottare contro i lavoratori, è la libertà per i capitalisti di corrompere e comprare i giornali. Ho già spiegato tante volte questo concetto sulla stampa che non sarebbe per me divertente ripetermi.

Due giorni dopo il mio colloquio con la vostra delegazione, i giornali riferivano che all'arresto di Monatti e Loriot in Francia si aggiungeva l'arresto di Sylvia Pankhurst in Inghilterra. Ecco la migliore risposta fornita dal governo inglese alla domanda che temono persino di porre i « capi » non comunisti degli operai inglesi, prigionieri dei pregiudizi borghesi, cioè: contro quale classe è diretto il terrorismo? contro gli oppressi e gli sfruttati o contro gli oppressori e gli sfruttatori? si tratta della « libertà » per i capitalisti di depredare, ingannare e rimbecillire i lavoratori o della « libertà » dei lavoratori dal giogo dei capitalisti, degli speculatori, dei proprietari? La compagna Sylvia Pankhurst rappresenta gli interessi di centinaia e centinaia di milioni di uomini, i quali sono oppressi dai capitalisti britannici e di altri paesi; ecco perché il terrorismo bianco la colpisce, la priva della libertà, ecc. Quanto ai « capi » operai, che conducono una politica non comunista, sono per il novantanove per cento i rappresentanti della borghesia, dei suoi inganni, dei suoi pregiudizi.

Concludendo vi ringrazio ancora una volta, compagni, per aver mandato tra noi una vostra delegazione. La sua presa di contatto con la Russia sovietica, nonostante l'ostilità di molti delegati verso il sistema sovietico e la dittatura del proletariato, nonostante la loro servitú nei confronti dei pregiudizi piccolo-borghesi, accelererà inevitabilmente il fallimento del capitalismo in tutto il mondo.

30 maggio 1920.

Pravda, n. 130
e *Izvestia*, n. 130,
17 giugno 1920.

Firmata: N. Lenin.

« KOMMUNISMUS »

Rivista dell'Internazionale comunista per i paesi dell'Europa sud-orientale (in lingua tedesca), Vienna, quaderni 1-2 (1° febbraio 1920) - 18 (8 maggio 1920).

La bella rivista che si stampa a Vienna con il titolo sopra indicato offre molti dati interessanti sullo sviluppo del movimento comunista in Austria, in Polonia e in altri paesi, nonché una cronaca del movimento internazionale e articoli sull'Ungheria, sulla Germania, sui compiti generali, sulla tattica, ecc. Ma non si può passare sotto silenzio un difetto che balza subito agli occhi fin dalla prima rapida scorsa. È questo un sintomo indubbio di quell'« estremismo, malattia infantile del comunismo », di cui soffre la rivista e al quale ho dedicato un piccolo opuscolo uscito recentemente a Pietrogrado [32].

Vorrei ora far rilevare, in breve, tre sintomi di questa malattia che si manifestano nella bella rivista *Kommunismus*. Nel n. 6 (1° marzo 1920) è pubblicato un articolo del compagno G.L., *Sulla questione del parlamentarismo* [33], che la redazione presenta come materiale di discussione e dal quale il compagno B.K., autore dell'articolo *Sulla questione della realizzazione del boicottaggio parlamentare* [34] (n. 18 dell'8 maggio 1920), si distacca (per fortuna) nettamente, esprime cioè il suo dissenso.

L'articolo di G.L. è molto di sinistra e molto cattivo. Il marxismo è in esso puramente verbale; la distinzione tra la tattica « difensiva » e quella « offensiva » è artificiosa; manca un'analisi concreta di situazioni storiche ben determinate; le cose essenziali (la necessità di conquistare e di imparare a conquistare tutti i campi di attività e gli organismi in cui la borghesia esercita la sua influenza sulle masse, ecc.) non vengono prese in considerazione.

Nel n. 14 (17 aprile 1920) il compagno B.K., nell'articolo intitolato *Gli avvenimenti in Germania*[35], critica la dichiarazione rilasciata dal Comitato centrale del Partito comunista di Germania il 21 marzo 1920, che io stesso critico nell'opuscolo sopra citato. Ma il carattere della nostra critica è radicalmente diverso. Il compagno B.K. critica sulla base di citazioni tolte da Marx, che si riferiscono a una situazione diversa dall'attuale, respinge in blocco la tattica del Comitato centrale del Partito comunista di Germania e trascura del tutto l'essenziale. Trascura cioè l'analisi concreta della situazione concreta, che è l'essenza stessa, l'anima viva del marxismo. Se la maggioranza degli operai urbani è passata dagli scheidemanniani ai kautskiani e, in seno al partito kautskiano (« indipendente » dalla giusta tattica proletaria), continua a passare dall'ala destra all'ala sinistra, cioè, in pratica, al comunismo, se le cose stanno in questi termini, è forse lecito esimersi dal compito di studiare le misure transitorie, le forme di compromesso, nei confronti di *questi operai*? È forse lecito non prendere in considerazione, tacere l'esperienza dei bolscevichi, che nell'aprile e nel maggio 1917 hanno condotto in sostanza una politica di compromesso, quando hanno dichiarato che era impossibile abbattere senz'altro il governo provvisorio (di Lvov, Miliukov, Kerenski, ecc.), dal momento che nei soviet vi erano ancora operai che seguivano il governo, e che era pertanto necessario ottenere prima un *mutamento delle opinioni* della maggioranza o di una parte cospicua di questi operai?

Mi sembra che non sia lecito.

Infine, l'articolo sopra citato del compagno B.K., nel n. 18 di *Kommunismus*, scopre in modo particolarmente chiaro, evidente, felice il suo errore, consistente nel simpatizzare per la tattica del boicottaggio dei parlamenti nell'Europa contemporanea. Infatti l'autore, respingendo il « boicottaggio sindacale », il boicottaggio « passivo » ed escogitando un boicottaggio particolare, « attivo » (uh, che « sinistrismo »!...), rivela con sorprendente chiarezza tutta la profondità dei suoi errori di giudizio.

« Il boicottaggio attivo significa — scrive l'autore — che il partito comunista non si accontenta di diffondere la parola d'ordine del non partecipare alle elezioni, ma svolge, in favore dell'attuazione del sabotaggio, un'agitazione rivoluzionaria ampia, come se partecipasse alle elezioni, come se la sua agitazione e la sua azione (lavoro, attività, azione, lotta) contassero di conquistare il maggior numero di voti proletari » (p. 552).

È una perla. Questo, meglio di qualsiasi critica, liquida gli antiparlamentaristi. Escogitare un boicottaggio « attivo », « come se » si partecipasse alle elezioni!! La massa degli operai e dei contadini non evoluti o poco evoluti partecipa seriamente alle elezioni, perché essi credono ancora nei pregiudizi democratici borghesi, perché sono ancora prigionieri di questi pregiudizi. E noi, invece di aiutare i piccoli borghesi non evoluti (anche se a volte dotati di un'« alta cultura ») a superare i loro pregiudizi in base alla loro esperienza, fingeremo di partecipare al parlamento, ci diletteremo a *escogitare* una tattica da cui sia bandita tutta la trivialità del mondo borghese!!

Bravo, bravo, compagno B.K.! Con la vostra difesa dell'antiparlamentarismo aiuterete a smantellare questa stoltezza, piú in fretta di quanto faccia io con la mia critica.

12 giugno 1920.

Pubblicato il 14 giugno 1920
in *Kommunisticeski*
Internatsional, n. 11.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO ALLA SECONDA CONFERENZA DEGLI ORGANIZZATORI RESPONSABILI DEL LAVORO NELLE CAMPAGNE [36]

Compagni, sono molto contento di poter salutare voi tutti qui riuniti in conferenza per studiare i problemi del lavoro nelle campagne. Mi consentirete di soffermarmi dapprima brevemente sulla situazione internazionale della repubblica sovietica e sui compiti che da essa derivano e di dire poi qualche parola sui problemi delle campagne che, a mio giudizio, si pongono oggi in primo piano per i militanti del partito.

Per ciò che concerne la situazione internazionale della repubblica, voi tutti siete, naturalmente, bene informati sui fatti essenziali riguardanti l'offensiva polacca. All'estero si diffonde in proposito un gran numero di menzogne, in virtú della cosiddetta libertà di stampa, la quale consiste nel fatto che i principali organi della stampa straniera sono tutti venduti ai capitalisti e infarciti, per il novantanove per cento, di articoli di giornalisti prezzolati. Questo si chiama da quelle parti libertà di stampa, e in virtú di tale libertà non c'è laggiú menzogna che non venga diffusa. In particolare, riguardo all'offensiva polacca, le cose sono presentate come se i bolscevichi avessero posto alla Polonia condizioni impossibili e sferrato l'offensiva, mentre voi tutti sapete bene che il nostro governo aveva accettato di cedere persino vasti territori che i polacchi occupavano prima dell'inizio dell'offensiva. Noi abbiamo posto la vita dei soldati rossi al di sopra della guerra per la Bielorussia e per la Lituania, che erano state occupate dai polacchi. E nel modo piú solenne, a nome del Consiglio dei commissari del popolo e in uno speciale manifesto del Comitato esecutivo centrale [37], organo supremo della repubblica sovietica, abbiamo proposto al governo polacco, a questo governo di borghesi e di grandi proprietari fondiari, indipendentemente dall'appello indirizzato agli operai e ai contadini di Polonia, di intavolare negoziati di pace sulla base della linea del fronte quale esisteva in quel momento e che lasciava ai polacchi la Lituania e la Bielorussia, territori non polacchi. Eravamo convinti — e lo siamo tuttora — che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi non sarebbero riusciti a conservare i territori stranieri e che noi, mediante una pace svantaggiosa, avremmo ottenuto il vantaggio di salvaguardare la vita dei nostri soldati rossi, perché ogni mese di pace ci consente di decuplicare le nostre forze, mentre ogni altro governo, compreso il governo borghese di Polonia, si disgrega sempre piú. Le nostre proposte di pace andavano molto lontano, e alcuni rivoluzionari troppo frettolosi e ultrarivoluzionari soltanto a parole hanno definito tolstoiane le nostre proposte, benché, a quanto sembra, i bolscevichi abbiano sufficientemente dimostrato con la loro attività che nessuno riuscirà a trovare in loro anche solo un grammo di tolstoismo. Nonostante questo, abbiamo ritenuto per noi doveroso, dinanzi a un fatto come la guerra, dimostrare che aderivamo alle massime concessioni possibili.

Abbiamo fatto concessioni che nessun altro governo avrebbe potuto fare: davamo alla Polonia un territorio cosí vasto che è utile raffrontarlo con quello che figura in un documento pubblicato, a quanto sembra, ieri dall'organo supremo degli alleati, cioè degli imperialisti inglesi, francesi, ecc. In questo documento sono indicate le frontiere orientali della Polonia [38].

I signori capitalisti d'Inghilterra e di Francia credono di esser loro a definire i confini, ma, grazie a dio, c'è gente che lo fa senza di loro: gli operai e i contadini hanno infatti imparato a tracciare questi confini.

I signori capitalisti fissano le frontiere polacche e lo fanno in modo che esse sono spostate assai piú a occidente rispetto a quelle indicate nelle nostre proposte. Questo atto, che promana dagli alleati di Parigi, attesta chiaramente l'esistenza di un compromesso stipulato tra loro e Wrangel. Essi affermano di volere la pace con la Russia sovietica, assicurano che non appoggiano né Wrangel né la Polonia, ma noi replichiamo che si tratta di una menzogna impudente, dietro la quale essi si trincerano per attestare che non forniscono armi, mentre in realtà continuano a fornirne come facevano alcuni mesi addietro. Un comunicato riferisce oggi che è stato catturato un ricco bottino: un convoglio carico di mitragliatrici inglesi nuove di fabbrica. Il compagno Trotski ci ha informato di aver catturato nei giorni scorsi munizioni francesi nuove di fabbrica. Di quali prove abbiamo ancora bisogno per dimostrare che la Polonia combatte con l'aiuto dei rifornimenti anglo-francesi, con l'aiuto delle munizioni inglesi e francesi, con l'aiuto dei fondi inglesi e francesi? Se essi dichiarano oggi che le frontiere orientali della Polonia saranno fissate dalla Polonia stessa, si tratta di un compromesso stipulato con Wrangel, non c'è chi non lo capisca. È chiaro per tutti che i grandi proprietari fondiari e la borghesia di Polonia fanno la guerra con l'aiuto degli inglesi e dei francesi, e che questi ultimi mentono sfrontatamente, come mentivano allorché asserivano di non aver inviato da noi nessun Bullitt, fino al giorno in cui Bullitt rientrò in America, fece la sua relazione e pubblicò i documenti che aveva raccolto qui.

Ma questi signori, i signori mercanti capitalisti, non possono uscire dalla loro pelle. E questo si capisce. Essi non possono ragionare se non da mercanti, e, quando la nostra diplomazia usa dei metodi diversi, quando noi diciamo che la vita dei nostri soldati rossi è per noi piú preziosa di un notevole mutamento delle frontiere, essi che ragionano unicamente con mentalità mercantile non capiscono un bel niente. Quando un anno fa abbiamo proposto a Bullitt un trattato eccezionalmente vantaggioso per loro e oltremodo svantaggioso per noi, un trattato in base al quale un territorio molto vasto rimaneva nelle mani di Denikin e di Kolciak, lo abbiamo fatto con la precisa convinzione che, se la pace fosse stata firmata, il governo delle guardie bianche non avrebbe retto.

Ma essi, dal loro punto di vista mercantile, hanno potuto scorgere nella nostra proposta solo una confessione di debolezza. « Se i bolscevichi accettano una pace di tal genere, vuol dire che stanno per crepare », e tutta la stampa borghese ha cominciato a esultare, tutti i diplomatici si sono fregati le mani, e Kolciak e Denikin hanno ottenuto milioni di sterline in prestito. In realtà, i capitalisti non hanno dato a Kolciak e Denikin l'oro, ma solo armi a prezzi d'usura, profondamente persuasi che i bolscevichi non sarebbero riusciti a cavarsela. Ma tutto è finito con la disfatta di Kolciak e di Denikin, e cosí centinaia di milioni di sterline sono volate in fumo. Oggi arrivano da noi, uno dopo l'altro, interi convogli carichi di un meraviglioso equipaggiamento inglese, e s'incontrano spesso intere divisioni di soldati rossi che indossano le ottime uniformi inglesi. Un compagno venuto dal Caucaso mi ha raccontato giorni fa che un'intera divisione di soldati rossi indossava le uniformi dei bersaglieri italiani. Mi rincresce di non potervi mostrare la fotografia dei nostri soldati rossi vestiti da bersaglieri. Devo dire comunque che l'equipaggiamento inglese serve a qualche cosa e che i soldati rossi di Russia sono grati ai commercianti inglesi, che li hanno equipaggiati e hanno voluto affrontare la questione con mentalità mercantile, sono grati ai commercianti inglesi, che i bolscevichi hanno sconfitto, sconfiggono e sconfiggeranno ancora molte volte.

Lo stesso si può dire per l'offensiva polacca. È questa una riprova del fatto che dio (beninteso, se esiste), quando vuol punire qualcuno, gli toglie il senno. Senza dubbio l'Intesa è diretta da uomini eccezionalmente intelligenti, da politici eccellenti, ma senza dubbio questi tali fanno una sciocchezza dopo l'altra. Sollevano un paese dopo l'altro, dandoci cosí la possibilità di batterlo uno alla volta. Se riuscissero a unirsi! Essi dispongono della Società delle nazioni, e non c'è una sola spanna di terra su cui non si estenda la loro potenza militare, e quindi parrebbe che nessuno meglio di loro possa unire tutte le forze ostili e scagliarle contro il potere sovietico. Ma essi non riescono a unire tali forze. Le lanciano in battaglia una alla volta. Non fanno che minacciare, vantarsi, ingannare. Sei mesi or sono hanno dichiarato di aver unito 14 Stati contro il potere sovietico e che in pochi mesi sarebbero arrivati a Mosca e a Pietrogrado. Oggi ho ricevuto dalla Finlandia un opuscolo con le memorie di un ufficiale bianco sull'offensiva di Pietrogrado, e già prima avevo ricevuto una dichiarazione-protesta firmata da alcuni membri russi di tendenza cadetta del governo nord-occidentale [39], in cui si narrava come i generali inglesi li avessero convocati in una riunione, proponendogli per mezzo di un interprete e talora in perfetta lingua russa di costituire, seduta stante, un governo naturalmente russo, assolutamente democratico, nello spirito dell'Assemblea costituente, e di firmare tutto quello che sarebbe stato loro indicato. Questi ufficiali russi, nemici accaniti dei bolscevichi, questi cadetti, per quanto indignati dinanzi all'arroganza inaudita degli ufficiali inglesi, che prescrivevano loro e ordinavano col tono d'un *uriadnik* [40] (ché solo il russo sa impartire ordini) di sedersi e firmare qualunque cosa gli venisse sottoposta, raccontano poi come tutto questo sia andato in malora. Mi rincresce che ci manchi la possibilità di diffondere nel modo piú largo questi documenti, queste confessioni degli ufficiali bianchi che hanno marciato su Pietrogrado.

Perché questo succede? Solo perché la loro Società delle nazioni è un'alleanza che rimane sulla carta, mentre in realtà essi sono un gruppo di belve che si dilaniano a vicenda e che diffidano l'una dell'altra.

In realtà anche oggi asseriscono in tono di vanteria che la Lettonia, la Romania e la Finlandia sferreranno l'offensiva insieme con la Polonia, e noi abbiamo visto con assoluta chiarezza nel corso delle trattative diplomatiche come, nel momento in cui la Polonia ha scatenato la sua offensiva, le potenze che conducevano con noi negoziati di pace abbiano cambiato tono e presentato dichiarazioni che erano talvolta d'un'insolenza inaudita. Questi tali ragionano con mentalità mercantile, e da un commerciante non ci si può aspettare qualcosa di diverso. Non appena credono di riuscire a farla finita con la Russia dei soviet, cominciano a diventare arroganti. E sia! Abbiamo già riscontrato lo stesso fenomeno in altri Stati, ben piú importanti, e non rivolgiamo a esso nessuna attenzione, perché siamo persuasi che tutte le minacce della Finlandia, della Romania, della Lettonia e di tutti gli altri Stati borghesi, che dipendono interamente dall'Intesa, svaniranno come polvere. La Polonia ha stipulato un accordo con il solo Petliura, generale senza esercito, e quest'accordo ha già causato un forte inasprimento della popolazione ucraina, un maggiore afflusso di elementi semiborghesi o del tutto borghesi nelle file di coloro che simpatizzano per la Russia sovietica, e pertanto, invece di un'offensiva generale, si sono avute di nuovo le azioni isolate della sola Polonia. Già oggi vediamo che le nostre unità — pur avendo dovuto perdere molto tempo per schierarsi in battaglia, poiché erano piú lontane dalla frontiera di quanto non fossero i polacchi, sebbene ci sia occorso piú tempo per trasferire le nostre unità — hanno sferrato l'offensiva e che, giorni fa, la nostra cavalleria ha potuto prendere Gitomir; l'ultima strada che collega Kiev al fronte polacco è stata tagliata a sud e a nord dai nostri reparti, e quindi Kiev è irrimediabilmente perduta per i polacchi. Al tempo stesso abbiamo appreso che Skulski ha rassegnato le sue dimissioni, che il governo polacco vacilla e si agita e già dichiara di volerci offrire nuove condizioni di pace. Bene, signori proprietari fondiari e signori capitalisti, noi non ci rifiuteremo mai di esaminare le condizioni di pace della Polonia. Ma constatiamo tuttavia che il governo polacco fa la guerra, nonostante la sua borghesia, che la democrazia popolare polacca, corrispondente ai nostri cadetti e ottobristi, cioè ai proprietari fondiari e borghesi controrivoluzionari piú accaniti, è contraria alla guerra, perché sa bene che la vittoria è impossibile e che questa guerra è condotta dagli avventurieri e dai socialisti-rivoluzionari polacchi, dal partito dei socialisti polacchi, da gente in cui è rintracciabile quel che si trova tra i socialisti-rivoluzionari, cioè la fraseologia rivoluzionaria, la millanteria, il patriottismo, lo sciovinismo, la buffoneria e il vuoto piú assoluto.

Questi signori li conosciamo bene. Quando essi, dopo aver voluto la guerra, cominciano a cambiare portafoglio nel loro ministero e dicono di volerci proporre negoziati di pace, noi rispondiamo: bene, signori, provatevi a farlo! Ma noi facciamo assegnamento soltanto sugli operai e sui contadini di Polonia; anche noi parleremo di pace, ma non con voi, proprietari fondiari e borghesi polacchi, bensí con gli operai e i contadini di Polonia. Vedremo che cosa verrà fuori da queste trattative.

Compagni, nonostante i successi da noi riportati sul fronte polacco, la situazione odierna è tale che dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze. In una guerra incominciata in condizioni come quelle in cui è incominciata la guerra con la Polonia la cosa piú rischiosa consiste nel sottovalutare l'avversario e nell'addormentarsi sull'idea che si è piú forti. Il rischio è tanto grave da poter provocare una sconfitta, e, del resto, il difetto peggiore del carattere russo sta nell'instabilità, nella fiacchezza. Non basta cominciare, bisogna anche resistere e tener duro sino alla fine, ma questo i russi non sanno farlo. E solo per mezzo di un lungo apprendistato, solo attraverso la lotta proletaria disciplinata contro ogni esitazione e tentennamento, solo per mezzo di questa intransigenza si potranno indurre le masse lavoratrici di Russia a liberarsi di questa pessima abitudine.

Abbiamo sconfitto Kolciak, Denikin, Iudenic; molto bene; ma non siamo riusciti a vibrare il colpo di grazia e quindi abbiamo lasciato Wrangel in Crimea. « Bene, — abbiamo detto noi, — ora siamo i piú forti! », e a queste parole è seguíta tutta una serie di atti di fiacchezza e negligenza, mentre Wrangel riceveva aiuti dall'Inghilterra. L'aiuto viene fornito attraverso i commercianti, e non è facile provarlo. Nei giorni scorsi un reparto ha effettuato uno sbarco e preso Melitopol. È vero che, in base alle ultime notizie, l'abbiamo ripresa, ma tuttavia l'abbiamo perduta nel modo piú vergognoso proprio perché eravamo i piú forti. Sconfitti Iudenic, Kolciak e Denikin, il russo comincia a rivelare la sua vera natura, va a riposarsi e lascia che le cose seguano il loro corso, ma decine di migliaia di suoi compagni muoiono per questa sua negligenza. Contro questo tratto del carattere russo — che consiste nel non condurre niente a compimento e nel lasciare che tutto vada per il suo verso quando non si viene trascinati con tutti i mezzi — bisogna combattere implacabilmente, perché esso comporta la morte di decine di migliaia dei migliori soldati rossi e contadini e prolunga i tormenti della fame. Pertanto, nei confronti della guerra che ci è stata imposta, anche se noi siamo piú forti dei polacchi, dobbiamo attenerci alla parola d'ordine di reagire contro ogni rilassamento. Nel momento in cui la guerra è diventata inevitabile, tutto deve essere subordinato alla guerra, e la minima negligenza e fiacchezza deve essere punita secondo le leggi del tempo di guerra. La guerra è guerra, e nessuno che si trovi nelle retrovie o in qualsiasi attività pacifica può sottrarsi a questo dovere.

La nostra parola d'ordine è: tutto per la guerra! In caso contrario, non riusciremo ad avere la meglio sulla nobiltà e sulla borghesia polacca; per porre termine alla guerra, bisogna farne passare la voglia all'ultima delle potenze confinanti che osa ancora giocare con la guerra. Dobbiamo farne loro passare la voglia in modo tale che essi consiglino ai figli, ai nipoti e ai pronipoti di non dilettarsi mai con tale giuoco; e quindi, compagni, il primo dovere di coloro che svolgono il lavoro politico nelle campagne, il primo dovere dei propagandisti, degli agitatori e dei compagni impegnati in un qualsiasi lavoro pacifico è quello di ricordare e di fare di tutto per realizzare la parola d'ordine « tutto per la guerra » in ogni assemblea, comizio, convegno di lavoro, in tutti i gruppi di tutti gli organismi del partito, in tutti i collegi direttivi dei soviet.

Fin quando la guerra non si sarà conclusa con una vittoria completa, dovremo premunirci dagli errori e dalle sciocchezze che abbiamo commesso per anni. Non so quante stoltezze debba commettere un russo perché gli passi la voglia di farne altre. Già una volta abbiamo creduto che la guerra fosse finita, senza aver sconfitto definitivamente il nemico e lasciando Wrangel in Crimea. Lo ripeto, la parola d'ordine « tutto per la guerra » deve essere lanciata in ogni riunione, conferenza, assemblea; il primo punto, il punto essenziale dell'ordine del giorno deve esser questo: abbiamo fatto quanto potevamo, abbiamo fatto tutti i sacrifici necessari per portare a termine la guerra? Si tratta di salvare la vita di decine di migliaia dei nostri migliori compagni, che cadono al fronte, in prima fila. Si tratta di scampare alla fame, la quale ci minaccia solo perché non portiamo a termine la guerra, mentre possiamo e dobbiamo portarla a compimento al piú presto. A tal fine è assolutamente necessario che la disciplina e la subordinazione siano realizzate con implacabile severità. La minima negligenza e debolezza di cui si dia prova nelle retrovie, in qualsiasi lavoro pacifico, comporta la perdita di migliaia di vite umane e la fame nelle stesse retrovie.

Ecco perché bisogna combattere con il massimo rigore contro tali mancanze. È questo il primo insegnamento fondamentale che scaturisce dall'insieme della guerra civile nella Russia sovietica; è questo il primo insegnamento fondamentale di cui deve ad ogni costo ricordarsi qualsiasi militante del partito, soprattutto se è impegnato in un lavoro di agitazione e propaganda. Egli deve sapere che sarà un comunista inutile e un traditore del potere sovietico, se non applicherà questa parola d'ordine con inflessibile tenacia e intransigente fermezza nei riguardi della minima mancanza. In queste condizioni abbiamo la certezza che la vittoria sarà vicina e che avremo la meglio sulla fame.

I compagni provenienti dalle località piú lontane ci informano su quanto accade nelle zone di confine. Ho parlato con dei compagni che rientravano dalla Siberia, con i compagni Lunaciarski e Rykov che si erano recati in Ucraina e nel Caucaso settentrionale. Mi hanno parlato con stupore della ricchezza di queste regioni. In Ucraina i suini vengono alimentati col grano; nel Caucaso settentrionale le lattaie sciacquano i recipienti col latte. Dalla Siberia partono treni carichi di lana, cuoio e altre ricchezze; in Siberia vi sono decine di migliaia di pud di sale, mentre il nostro contadino è esaurito e si rifiuta di dare il grano in cambio di carta-moneta, ritenendo che con la carta-moneta non potrà ricostruire l'azienda, mentre qui, a Mosca, si possono vedere degli operai morire di fame accanto alla loro macchina. Ciò che soprattutto ci impedisce di nutrire meglio gli operai e di provvedere alle loro condizioni di salute è la continuazione della guerra. Poiché ci siamo lasciati sfuggire l'occasione in Crimea, alcune decine di migliaia di uomini patiranno la fame per altri sei mesi. Le cose non vanno perché ci fanno difetto la disciplina e lo spirito di organizzazione. Gli uomini muoiono qui, mentre in Ucraina, nel Caucaso settentrionale e in Siberia possediamo ricchezze incredibili, che potrebbero alimentare gli operai affamati e farci ricostruire l'industria. Per restaurare l'economia abbiamo necessità della disciplina. La dittatura del proletariato deve consistere anzitutto, per la parte piú avanzata, cosciente e disciplinata degli operai urbani e industriali, che fanno la fame piú degli altri e che hanno affrontato i sacrifici piú inverosimili negli ultimi due anni, nell'educare, istruire e disciplinare la restante massa del proletariato, che è spesso inconsapevole, tutte le masse lavoratrici e i contadini. Ogni sentimentalismo e ogni chiacchiera vuota sulla democrazia deve essere bandito. Lasciamo queste cose ai signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, che hanno già parlato abbastanza di democrazia con Kolciak, Denikin e Iudenic. Se ne vadano da Wrangel: ci penserà lui a educarli! Ma bisogna educarli, dato che alcuni non hanno ancora capito niente!

Secondo noi, gli operai che si sono presi tutti gli oneri, che hanno realizzato l'ordine e la stabilità del potere sovietico a prezzo di sacrifici incredibili, devono considerarsi come il reparto d'avanguardia, chiamato a trascinare con l'educazione e la disciplina l'insieme delle masse lavoratrici, perché noi sappiamo che il capitalismo ci ha lasciato in eredità dei lavoratori totalmente ignoranti e abbrutiti, i quali non capiscono che si può lavorare anche sotto la guida dell'operaio organizzato, e non soltanto sotto il bastone del capitale. Questi lavoratori tuttavia capiranno, se riusciremo a mostrargli nella pratica che esiste tale possibilità. Non l'impareranno dai libri; lo capiranno solo se saremo riusciti a convincerli con la pratica. Essi dovranno lavorare sotto la guida dell'operaio cosciente o dovranno marciare con Kolciak, Wrangel, ecc. Per questo motivo è assolutamente necessaria la disciplina piú severa e l'esecuzione consapevole di ciò che viene prescritto dall'avanguardia del proletariato, di ciò che essa ha elaborato nel corso della sua difficile esperienza. Se si realizzeranno tutte le misure indispensabili per raggiungere la nostra mèta, se tali misure saranno applicate integralmente, potremo star certi che verremo a capo dello sfacelo economico e della disorganizzazione causati dalla guerra imperialistica. Dal 1° agosto 1917 sono stati ammassati 30 milioni di pud di grano, dal 1° agosto 1918 ne sono stati ammassati 110 milioni. Questo dimostra che abbiamo cominciato a venir fuori dalle difficoltà. Dal 1° agosto 1919 a oggi ne abbiamo ammassati piú di 150 milioni. Questo dimostra che verremo fuori dalle difficoltà. E non abbiamo ancora preso effettivamente l'Ucraina, il Caucaso settentrionale e la Siberia; quando questo sarà fatto, potremo garantire realmente e scrupolosamente all'operaio due libbre [41] di pane al giorno.

Vorrei ora soffermarmi, compagni, su una questione che assume importanza per voi che lavorate nelle campagne e della quale ho avuto modo di farmi una qualche idea in base ai documenti del partito. Intendo dirvi che il vostro lavoro sarà principalmente un lavoro di partito, un lavoro d'istruzione, di agitazione e propaganda. Uno dei difetti principali di questo lavoro sta nel fatto che non riusciamo ancora a impostare i problemi su scala statale, nel fatto che permane ancora tra noi, nelle file dei compagni, persino di quelli che dirigono il lavoro, un'abitudine radicatasi dai tempi della vecchia clandestinità, quando ci radunavamo in circoli ristretti, qui o all'estero, e non sapevamo nemmeno concepire o pensare al modo di porre il lavoro su un piano statale. Adesso dovete sapere e ricordare che su noi incombe il compito di dirigere milioni di uomini. Ogni rappresentante del potere che si rechi nelle campagne, come delegato o come incaricato del Comitato centrale, deve ricordare che disponiamo oggi di un apparato statale immenso, il quale lavora ancora male, perché non sappiamo o non possiamo impadronircene a fondo. Nelle nostre campagne vi sono centinaia di migliaia di maestri, oppressi, terrorizzati dai kulak o bastonati a sangue dai vecchi funzionari zaristi, che non possono, non sono capaci di intendere i princípi del potere sovietico. Disponiamo di un forte apparato militare. Senza i commissari militari, non avremmo oggi un Esercito rosso.

Disponiamo inoltre dell'apparato del servizio militare generale, che, parallelamente al lavoro militare, deve svolgere un'attività culturale ed elevare il grado di coscienza dei contadini. Quest'apparato statale funziona assai male, non abbiamo in esso uomini realmente fedeli e convinti, dei veri comunisti, e voi, che vi recate nelle campagne come comunisti, dovete lavorare a stretto contatto con questo apparato, e non separandovi da esso. Ogni agitatore che si reca nelle campagne deve essere al tempo stesso un ispettore delle scuole popolari; deve essere un ispettore non nel vecchio senso del termine, non nel senso di intromettersi nelle questioni dell'insegnamento, questo non si può ammettere, ma deve essere un ispettore nel senso che deve coordinare il suo lavoro con l'attività del commissariato del popolo all'istruzione, con l'attività del servizio militare generale, con l'attività del commissariato militare, in modo da porsi come un rappresentante del potere statale, come un rappresentante del partito che dirige la Russia. È necessario che egli, recandosi nelle campagne, non appaia solo come un propagandista, come un istruttore, ma è necessario al tempo stesso che egli vigili affinché i maestri che non hanno avuto modo di ascoltare delle parole vive o le decine e centinaia di commissari militari partecipino tutti all'attività dell'agitatore del partito. Ogni maestro è tenuto a possedere opuscoli di agitazione, e non deve solo possederli, ma soprattutto leggerli ai contadini. Se non lo farà, dovrà aspettarsi di essere esonerato dal suo incarico. Anche i commissari militari devono possedere questi opuscoli e leggerli ai contadini.

Il potere sovietico conta centinaia di migliaia di impiegati, che sono borghesi o semiborghesi, che sono talmente depressi da non nutrire alcuna fiducia nel potere dei soviet, che sono talmente lontani da questo potere che esso sta laggiú, da qualche parte, a Mosca, mentre accanto a loro c'è il kulak, che possiede il grano, lo nasconde, si rifiuta di consegnarlo e fa loro patire la fame. Il compito del militante del partito è qui duplice. Egli deve ricordarsi che non è soltanto un predicatore, che non deve portare aiuto soltanto agli strati piú arretrati della popolazione: questo è il compito essenziale, naturalmente, e, se non lo assolvesse, egli non sarebbe un militante del partito, né potrebbe chiamarsi comunista. Ma, oltre a tutto questo, egli deve essere un rappresentante del potere sovietico, deve sapersi collegare ai maestri, deve coordinare il suo lavoro con quello del commissariato del popolo all'istruzione. Non deve essere un ispettore nel senso del controllo e dell'ispezione propriamente detta; è un rappresentante del partito al potere, che oggi, mediante una parte del proletariato, governa tutta la Russia, e in quanto tale deve ricordarsi che il suo è un lavoro d'istruzione, e deve attrarre ed educare a questo lavoro tutti i maestri, tutti i commissari militari, perché possano svolgere la sua stessa attività. I maestri e i commissari non conoscono questo lavoro, voi dovete insegnarglielo. Essi sono oggi impotenti dinanzi al contadino agiato. Dovete aiutarli a sottrarsi a tale soggezione. Dovete ricordarvi bene che non siete soltanto dei propagandisti, degli agitatori, ma che siete anche i rappresentanti del potere statale. Non dovete distruggere l'apparato esistente, non dovete intralciare e ostacolare la sua organizzazione, e il vostro lavoro deve essere impiantato in modo che dopo l'azione, per quanto limitata, svolta da un istruttore, da un propagandista, da un agitatore intelligente, resti sempre una traccia, non soltanto tra le carte di alcuni contadini comunisti che egli avrà istruito, ma anche nella coscienza dei militanti che voi controllate e dirigete, a cui assegnate certi compiti, da cui esigete che ognuno di essi, maestro o commissario militare, lavori assolutamente nello spirito dei soviet, sappia che questo è il suo dovere, si ricordi che, non assolvendo tale dovere, sarà esonerato dall'incarico. Tutti devono sapere e sentire che ciascun agitatore è il rappresentante plenipotenziario del potere sovietico.

In queste condizioni, utilizzando razionalmente le forze, riuscirete a decuplicarle e otterrete che ciascun gruppo di agitatori lasci dietro di sé una traccia riguardo all'organizzazione dell'apparato che già esiste ma che funziona ancora in maniera imperfetta e insoddisfacente.

In questo campo, come negli altri, vi auguro ogni successo.

Pravda, nn. 127 e 128,
13 e 15 giugno 1920.

ALLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA PER L'APPROVVIGIONAMENTO [42]

Compagni, avrei voluto partecipare al vostro congresso e pronunciarmi sulle principali questioni dell'approvvigionamento indicate nell'ordine del giorno della vostra conferenza. Ma, purtroppo, non ho la possibilità di soddisfare questo mio desiderio e sono costretto ad accontentarmi di questo breve messaggio telefonico. Ritengo di dovervi indicare, compagni, che i brillanti risultati del vostro lavoro, un lavoro eccezionalmente difficile e di grande responsabilità, hanno recentemente sollecitato il Consiglio dei commissari del popolo ad approvare una risoluzione per esprimere la propria soddisfazione riguardo ai successi ottenuti dagli organismi dell'approvvigionamento nella questione degli ammassi. Non c'è dubbio che questi organismi si sono rafforzati e consolidati in piú di due anni di vita. Questo lo dobbiamo in larga misura ai vostri sforzi.

Ma, naturalmente, non ci si può accontentare dei risultati raggiunti. Il fronte della fame, che è il piú importante dopo quello militare, vi pone tutta una serie di problemi nuovi, senza la cui soluzione divengono impossibili tanto l'ulteriore consolidamento del potere operaio e contadino quanto la soluzione dei problemi piú urgenti dell'edificazione economica.

Mi auguro che in questo campo, nel campo dell'edificazione economica, contribuirete a instaurare dei giusti rapporti con la cooperazione, sulla base delle decisioni del congresso del partito, in modo da assolvere nel modo migliore il compito, difficile ma fecondo di risultati, della trasformazione delle cooperative piccolo-borghesi in cooperative socialiste.

I successi che avete già conseguito nel campo dell'approvvigionamento vi obbligano ad assolvere a qualsiasi costo e in misura piú ampia che in passato i nuovi compiti, in modo da affrontare la soluzione pratica del problema dell'approvvigionamento, perché molto si richiede da coloro a cui molto è stato dato, e voi, col vostro lavoro, avete già dimostrato che non vi è stato dato poco. Consentitemi di augurarvi ogni successo nella soluzione dei problemi che sono stati posti all'ordine del giorno della vostra conferenza e, poi, nel vostro lavoro quotidiano, a cui, ne sono persuaso, vi accingerete, dopo la conclusione della conferenza, con energia decuplicata.

Pravda, n. 143,
2 luglio 1920.

AIUTIAMO I SOLDATI ROSSI FERITI!

Con fatica eccezionale, con incredibile lentezza, grazie all'eroismo degli operai e di tutti i lavoratori, riusciamo a mobilitarci e a ricostruire l'economia distrutta dallo zar e dai capitalisti. Bene o male riusciamo a risalire la china. Ma tutte le nostre difficoltà e sofferenze sono niente rispetto a ciò che tocca in sorte ai soldati rossi feriti, che versano il loro sangue per difendere il potere operaio e contadino dai grandi signori e dai capitalisti di Polonia, aizzati contro di noi dai capitalisti d'Inghilterra, di Francia e d'America.

Chiunque si trova nelle retrovie sia memore del suo dovere di aiutare con tutti i mezzi i soldati rossi feriti!

2 luglio 1920.

Ranieny krasnoarmeets,
1920, n. 1.

Firmato: N. Lenin.

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL COMITATO PROVVISORIO PER LA COSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI GRAN BRETAGNA

Ricevuta la lettera del « Comitato provvisorio unificato per la costituzione del partito comunista di Gran Bretagna » (Joint provisional committee for the communist Party of Britain), in data 20 giugno, mi affretto, in base alla sua richiesta, a rispondere che sono perfettamente d'accordo con il piano da esso elaborato per l'immediata costituzione di un partito comunista unico di Gran Bretagna. Ritengo sbagliata la tattica della compagna Sylvia Pankhurst e della Workers' Socialist Federation, che si rifiutano di fondersi con il British Socialist Party e con il Socialist Labour Party, ecc. in un partito comunista unico. In particolare, sono personalmente favorevole alla partecipazione al parlamento e all'adesione al Labour Party, a patto che siano garantite la piena libertà e l'indipendenza del lavoro comunista, e difenderò questa tattica al II congresso della III Internazionale che si aprirà a Mosca il 15 luglio 1920. La cosa piú auspicabile è, a mio giudizio, la rapida costituzione di un partito comunista unico, sulla base di tutte le decisioni della III Internazionale, e il massimo ravvicinamento di questo partito con gli Industrial Workers of the World e gli Shop Stewards Committees, in vista della loro completa fusione in un prossimo avvenire.

8 luglio 1920.

Pubblicata in inglese
nel giornale *The call*,
n. 224, 22 luglio 1920.

Pubblicata in russo
per la prima volta
nelle *Opere*, 1950, v. 31.

Firmata: N. Lenin.

TELEFONOGRAMMA A I.V. STALIN

Abbiamo ricevuto da Curzon una nota. Propone l'armistizio con la Polonia alle seguenti condizioni: l'esercito polacco si ritirerà oltre la linea fissata dalla conferenza della pace [43] dell'anno scorso: Grodno, Ialovka, Nemirov, Brest-Litovsk, Dorogusk, Ustilug, Krylov. Questa linea taglia la Galizia tra Peremysl e Rava-Russkaia fino ai Carpazi. Tutto ciò che si trova a est rimane a noi. Il nostro esercito deve ritirarsi a 50 chilometri a est di *questa* linea. A Londra, sotto gli auspici della conferenza della pace, si terrà una conferenza dei rappresentanti della Russia sovietica, della Polonia, della Lettonia, della Lituania e della Finlandia. Alla conferenza saranno ammessi i rappresentanti della Galizia orientale. Potremo inviare come nostri rappresentanti gli elementi che vorremo designare noi. Ci si propone di concludere un armistizio con Wrangel, a condizione che Wrangel si ritiri in Crimea. Wrangel andrà a Londra per discutere della sorte del suo esercito, ma non come membro della conferenza. Ci viene concesso per la risposta il termine di una settimana. Inoltre, nella nota di Curzon si dice che il governo polacco ha dato il suo consenso alla pace con la Russia alle condizioni indicate.

Questa la nota di Curzon. Prego Stalin:

1. di accelerare l'esecuzione dell'ordine relativo alla massima intensificazione dell'offensiva;

2. di comunicarmi la sua (di Stalin) opinione.

Quanto a me, ritengo che si tratti di una pura e semplice truffa per annettersi la Crimea, annessione di cui si parla impudentemente nella nota. Ci si vuole strappare dalle mani la vittoria con promesse truffaldine.

Trascrivere la *risposta* di Stalin e comunicarmela *telefonicamente*.

Scritto il 12 o il 13 luglio 1920.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere*, 1950, v. 31.

Firmato: Lenin.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Kharkov.
Consiglio rivoluzionario del fronte sud-ovest.
A Stalin. Urgente.
17 luglio 1920.

La sessione plenaria del Comitato centrale ha approvato quasi integralmente le mie proposte [44]. Riceverete il testo completo, informatemi assolutamente due volte alla settimana, in codice e particolareggiatamente, sullo sviluppo delle operazioni e sul corso degli avvenimenti.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere*, 1950, v. 31.

Firmato: Lenin.

TESI PER IL SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Scritte nel giugno-luglio 1920.

PRIMO ABBOZZO DI TESI SULLE QUESTIONI NAZIONALE E COLONIALE

Nel sottoporre all'esame dei compagni il seguente progetto di tesi sulle questioni nazionale e coloniale per il secondo congresso dell'Internazionale comunista, invito tutti i compagni, e in particolare quelli che conoscono concretamente l'una o l'altra di queste complicate questioni, a esprimere la loro opinione, a proporre emendamenti o aggiunte o delucidazioni concrete *nella forma più concisa* (*non più di due o tre pagine*), soprattutto sui seguenti punti.

Esperienza austriaca.
Esperienza ebraico-polacca e ucraina.
Alsazia-Lorena e Belgio.
Irlanda.
Rapporti tedesco-danesi. Rapporti italo-francesi e italo-slavi.
Esperienza dei Balcani.
Popoli orientali.
Lotta contro il panislamismo.
Situazione nel Caucaso.
Repubbliche tartara e basckira.
Kirghisistan.
Turkestan, sua esperienza.
Negri in America.
Colonie.
Cina, Corea, Giappone.

1. È proprio della democrazia borghese, per la sua natura stessa, impostare astrattamente o formalmente il problema dell'uguaglianza in genere, ivi compresa l'uguaglianza nazionale. La democrazia borghese, mentre afferma genericamente che tutti gli uomini sono uguali, proclama l'uguaglianza formale o giuridica del proprietario e del proletario,

dello sfruttatore e dello sfruttato, e inganna cosí nel peggiore dei modi le classi oppresse. L'idea di uguaglianza, che è essa stessa un riflesso dei rapporti della produzione mercantile, viene trasformata dalla borghesia in un'arma di lotta contro l'abolizione delle classi, col pretesto di una presunta uguaglianza assoluta delle persone umane. Il reale significato della rivendicazione dell'uguaglianza consiste soltanto nell'istanza dell'abolizione delle classi.

2. In conformità con il suo compito fondamentale, cioè con la lotta contro la democrazia borghese e con la denuncia delle sue menzogne e ipocrisie, il partito comunista, interprete cosciente della lotta del proletariato per abbattere l'oppressione della borghesia, deve — anche nella questione nazionale — muovere non da princípi astratti e formali, ma, in primo luogo, da una valutazione precisa della situazione storica concreta e, anzitutto, di quella economica; in secondo luogo, da una netta separazione tra gli interessi delle classi oppresse, lavoratrici, sfruttate, e il concetto generale degli interessi nazionali, il quale esprime gli interessi della classe dominante; in terzo luogo, da una distinzione altrettanto netta tra le nazioni oppresse, soggette, private dei loro diritti e le nazioni sovrane che ne sfruttano e ne opprimono altre, in antitesi alle menzogne della democrazia borghese, la quale occulta l'asservimento coloniale e finanziario — proprio dell'epoca del capitale finanziario e dell'imperialismo — della stragrande maggioranza della popolazione del globo ad opera di un'infima minoranza di paesi capitalistici piú progrediti e piú ricchi.

3. La guerra imperialistica del 1914-1918 ha rivelato con particolare chiarezza a tutte le nazioni e alle classi oppresse di tutto il mondo la falsità delle frasi democratiche borghesi, dimostrando coi fatti che il trattato di Versailles, imposto dalle famose « democrazie occidentali », è un atto di violenza contro le nazioni deboli, ancora piú feroce e infame del trattato di Brest-Litovsk, imposto dai Iunker tedeschi e dal Kaiser. La Società delle nazioni e tutta la politica postbellica dell'Intesa svelano con maggior forza e chiarezza questa verità, intensificando dappertutto la lotta rivoluzionaria del proletariato dei paesi progrediti e delle masse lavoratrici dei paesi coloniali e soggetti e accelerando cosí il fallimento delle illusioni nazionali piccolo-borghesi sulla possibilità di pacifica convivenza e di uguaglianza delle nazioni in regime capitalistico.

4. Dalle tesi fondamentali sopra enunciate risulta che la pietra angolare di tutta la politica dell'Internazionale comunista nelle questioni nazionale e coloniale deve essere l'avvicinamento dei proletari e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni e di tutti i paesi ai fini della lotta rivoluzionaria comune per rovesciare i grandi proprietari terrieri e la borghesia. Solo questo avvicinamento potrà infatti garantire la vittoria sul capitalismo, senza la quale è impossibile abolire l'oppressione e la disuguaglianza nazionale.

5. La situazione politica mondiale ha oggi posto all'ordine del giorno la dittatura del proletariato, e tutte le vicende della politica mondiale convergono inevitabilmente verso un unico centro di gravità: la lotta della borghesia mondiale contro la repubblica sovietica di Russia, che raggruppa inevitabilmente intorno a sé, da una parte, i movimenti sovietici degli operai avanzati di tutti i paesi e, dall'altra parte, tutti i movimenti di liberazione nazionale delle colonie e dei popoli oppressi, persuasi da un'amara esperienza che per loro non c'è salvezza se non nella vittoria del potere dei soviet sull'imperialismo mondiale.

6. Di conseguenza, oggi non ci si può piú limitare a riconoscere o a proclamare il ravvicinamento dei lavoratori delle diverse nazioni, ma è necessario condurre una politica che realizzi la piú stretta alleanza fra tutti i movimenti di liberazione nazionale e coloniale e la Russia sovietica, determinando le forme di questa alleanza in modo corrispondente al grado di sviluppo del movimento comunista tra il proletariato di ciascun paese o del movimento democratico borghese di liberazione tra gli operai e i contadini delle nazionalità e dei paesi arretrati.

7. La federazione è una forma transitoria verso l'unità completa dei lavoratori delle diverse nazioni. La federazione ha già dimostrato in pratica di essere adatta allo scopo, sia nelle relazioni tra la Repubblica socialista federativa sovietica di Russia e le altre repubbliche sovietiche (ungherese, finlandese, lettone nel passato [45]; azerbaigiana e ucraina nel presente) sia nel seno stesso della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia per quanto riguarda le nazionalità che in passato non avevano né un'esistenza statale propria né autonomia (ad esempio, le repubbliche autonome dei basckiri e dei tatari create nella Repubblica socialista federativa sovietica di Russia nel 1919 e nel 1920).

8 Il compito dell'Internazionale comunista consiste, in questo campo, nello sviluppare ulteriormente, studiare e controllare l'esperienza di queste nuove federazioni che sorgono sulla base del sistema e del movimento sovietico. Nel riconoscere che la federazione è una forma transitoria verso la completa unità, bisogna tendere a una unione federativa sempre piú stretta, in considerazione: primo, dell'impossibilità di garantire l'esistenza delle repubbliche sovietiche, circondate dalle potenze imperialistiche di tutto il mondo, incomparabilmente piú forti sul piano militare, senza la piú stretta unità tra le repubbliche sovietiche; secondo, della necessità di una stretta unione economica tra le repubbliche sovietiche, senza la quale è impossibile ricostruire le forze produttive distrutte dall'imperialismo e assicurare il benessere dei lavoratori; terzo, della tendenza a creare un'economia mondiale, costituente un tutto unico, regolata sulla base di un piano generale dal proletariato di tutte le nazioni. Questa tendenza si è già manifestata nel modo piú chiaro in regime capitalistico e avrà incontestabilmente uno sviluppo ulteriore e una completa attuazione nel sistema socialista.

9. Nel campo dei rapporti all'interno dei singoli Stati, la politica nazionale dell'Internazionale comunista non può limitarsi al puro riconoscimento verbale, formale, che in pratica non impegna a niente, dell'uguaglianza delle nazioni, a cui si limitano i democratici borghesi, sia che si dichiarino tali apertamente sia che si mascherino con il nome di socialisti, come fanno i socialisti della II Internazionale.

Non basta denunciare instancabilmente, in tutta la propaganda e in tutta l'agitazione dei partiti comunisti (tanto dalla tribuna parlamentare quanto fuori del parlamento), le continue violazioni della parità giuridica delle nazioni e delle garanzie dei diritti delle minoranze nazionali, che, nonostante le « Costituzioni » democratiche, si commettono in tutti gli Stati capitalistici; ma è anche necessario, in primo luogo, spiegare instancabilmente che soltanto il sistema sovietico può realizzare l'effettiva uguaglianza delle nazioni, unendo dapprima i proletari e, in seguito, tutte le masse lavoratrici nella lotta contro la borghesia; in secondo luogo, è necessario che tutti i partiti comunisti diano un aiuto diretto ai movimenti rivoluzionari dei paesi dipendenti o menomati nei loro diritti (per esempio, in Irlanda, fra i negri d'America, ecc.) e delle colonie.

Senza quest'ultima condizione, particolarmente importante, la lotta contro l'oppressione delle nazioni soggette e delle colonie, nonché il riconoscimento del loro diritto di separarsi dallo Stato di cui fanno parte, resta un'insegna menzognera, come vediamo nei partiti della II Internazionale.

10. Riconoscere a parole l'internazionalismo e sostituirlo nei fatti — in tutta la propaganda, in tutta l'agitazione e in tutto il lavoro pratico — con il nazionalismo e il pacifismo piccolo-borghese è cosa del tutto abituale non soltanto nei partiti della II Internazionale, ma anche nei partiti che sono usciti da essa e persino nei partiti che si chiamano oggi comunisti. La lotta contro questo male, contro i pregiudizi nazionali piccolo-borghesi piú inveterati, assume un'importanza tanto maggiore quanto piú diventa attuale il problema della trasformazione della dittatura del proletariato da nazionale (cioè esistente in un solo paese e incapace di determinare la politica mondiale) in internazionale (cioè nella dittatura del proletariato realizzata almeno in alcuni paesi progrediti e capace di esercitare un'influenza determinante su tutta la politica mondiale). Il nazionalismo piccolo-borghese riduce l'internazionalismo al riconoscimento della parità giuridica delle nazioni e (senza dire del carattere puramente verbale di questo riconoscimento) lascia intatto l'egoismo nazionale, mentre l'internazionalismo proletario esige anzitutto la subordinazione degli interessi della lotta proletaria in un paese agli interessi di questa lotta nel mondo intero ed esige inoltre che la nazione la quale ha vinto la propria borghesia sia capace dei piú grandi sacrifici nazionali e sia disposta ad affrontarli per abbattere il capitale internazionale.

Pertanto negli Stati già completamente capitalistici, nei quali esistono partiti operai che sono effettivamente l'avanguardia del proletariato, la lotta contro i travisamenti opportunistici e pacifisti piccolo-borghesi del concetto di internazionalismo e della politica internazionalistica è il primo e piú importante compito.

11. Riguardo alle nazioni e agli Stati piú arretrati, dove predominano i rapporti feudali o patriarcali e patriarcali-contadini, è particolarmente necessario tener presente:

1) la necessità per tutti i partiti comunisti di aiutare il movimento democratico borghese di liberazione in questi paesi; l'obbligo di

aiutare nel modo piú attivo un movimento di questo genere spetta anzitutto agli operai del paese dal quale dipende, dal punto di vista coloniale o finanziario, la nazione arretrata;

2) la necessità di lottare contro il clero e gli altri elementi reazionari e medievali, che hanno influenza nei paesi arretrati;

3) la necessità di combattere il panislamismo e le analoghe tendenze che cercano di collegare il movimento di liberazione contro l'imperialismo europeo e americano con il rafforzamento della posizione dei khan, dei grandi proprietari fondiari, dei mullah, ecc.;

4) la necessità di appoggiare particolarmente il movimento contadino dei paesi arretrati contro i grandi proprietari fondiari, contro la grande proprietà terriera, contro qualsiasi manifestazione e sopravvivenza di feudalesimo, e la necessità di lottare per imprimere al movimento contadino il carattere piú rivoluzionario mediante la piú stretta alleanza tra il proletariato comunista dell'Europa occidentale e il movimento rivoluzionario contadino dell'oriente, delle colonie e dei paesi arretrati in genere;

5) la necessità di lottare energicamente contro i tentativi di dare una tinta comunista ai movimenti democratici borghesi di liberazione dei paesi arretrati; l'Internazionale comunista deve sostenere i movimenti democratici borghesi nazionali nelle colonie e nei paesi arretrati solo a condizione che, in tutti i paesi arretrati, gli elementi dei futuri partiti proletari — comunisti di fatto e non soltanto di nome — siano raggruppati ed educati nella coscienza dei loro compiti particolari, consistenti nella lotta contro i movimenti democratici borghesi in seno alla loro nazione; l'Internazionale comunista deve concludere alleanze provvisorie con la democrazia borghese delle colonie e dei paesi arretrari, ma non deve fondersi con essa e deve assolutamente salvaguardare l'autonomia del movimento proletario persino nella sua forma embrionale;

6) la necessità di spiegare alle grandi masse lavoratrici di tutti i paesi, e soprattutto dei paesi arretrati, e di smascherare instancabilmente l'inganno a cui ricorrono metodicamente le potenze imperialistiche, le quali, asserendo di voler costituire Stati politicamente indipendenti, creano in realtà degli Stati da loro interamente dipendenti in senso economico, finanziario, militare; nella presente situazione internazionale l'unica salvezza per le nazioni deboli e dipendenti consiste nell'unione delle repubbliche sovietiche.

12. La secolare oppressione dei popoli coloniali e deboli da parte delle potenze imperialistiche ha suscitato non soltanto la collera delle masse lavoratrici dei paesi oppressi, ma anche la loro sfiducia verso le nazioni che le opprimono in generale e quindi anche verso il proletariato di queste nazioni. L'ignobile tradimento perpetrato contro il socialismo dalla maggioranza dei capi ufficiali di questo proletariato negli anni 1914-1919, quando con la parola d'ordine della « difesa della patria » il socialsciovinismo nascondeva la difesa del « diritto » della « propria » borghesia a opprimere le colonie e a depredare i paesi finanziariamente soggetti, doveva inevitabilmente approfondire questa sfiducia del tutto legittima. D'altra parte, quanto piú un paese è arretrato, tanto piú forti sono la piccola produzione agricola, i rapporti patriarcali e le anguste consuetudini locali, e tutto questo ha come conseguenza inevitabile che i pregiudizi piccolo-borghesi, cioè i pregiudizi dell'egoismo e della limitatezza nazionali, sono particolarmente saldi e radicati. Poiché questi pregiudizi possono scomparire solo dopo la scomparsa dell'imperialismo e del capitalismo nei paesi progrediti e dopo la radicale trasformazione delle fondamenta stesse della vita economica nei paesi arretrati, la loro scomparsa non può non essere molto lenta. Di qui l'obbligo per il proletariato comunista cosciente di tutti i paesi di trattare con particolare prudenza e attenzione le sopravvivenze del sentimento nazionale nei paesi e nei popoli che hanno subíto una piú lunga oppressione, nonché l'obbligo di fare certe concessioni per eliminare piú rapidamente la sfiducia e i pregiudizi a cui si è accennato. Se il proletariato e, in seguito, tutte le masse lavoratrici di tutti i paesi e di tutte le nazioni del mondo non aspireranno spontaneamente a realizzare la loro alleanza e unità, la causa della vittoria sul capitalismo non potrà essere condotta a buon fine.

Pubblicato in *Kommunisticeski Internatsional*, n. 11, 14 luglio 1920.

PRIMO ABBOZZO DI TESI SULLA QUESTIONE AGRARIA

Il compagno Marchlewsky ha analizzato assai bene nel suo articolo [46] le ragioni per cui la II Internazionale, che è oggi diventata una Internazionale gialla, non ha potuto non solo definire la tattica del proletariato rivoluzionario nella questione agraria, ma nemmeno impostare giustamente tale questione. Il compagno Marchlewsky ha fissato inoltre i princípi teorici del programma agrario comunista della III Internazionale.

Su questi princípi si può (e, mi sembra, si deve) elaborare la risoluzione generale sulla questione agraria da sottoporre al congresso dell'Internazionale comunista che si aprirà il 15 luglio 1920.

Le pagine che seguono sono un primo abbozzo di tale risoluzione.

1. Soltanto il proletariato industriale urbano, diretto dal partito comunista, può emancipare le masse lavoratrici delle campagne dall'oppressione del capitale e della grande proprietà fondiaria, dalla rovina economica e dalle guerre imperialistiche, sempre inevitabili fino a che perdura il regime capitalistico. Per le masse lavoratrici delle campagne la salvezza sta soltanto nell'alleanza con il proletariato comunista, nell'appoggio illimitato alla sua lotta rivoluzionaria per abbattere il giogo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia.

D'altra parte, gli operai industriali non possono assolvere la loro missione storica mondiale, non possono cioè emancipare l'umanità dall'oppressione del capitale e dalle guerre, se si rinchiudono nella difesa dei loro interessi corporativi e di categoria e si limitano egoisticamente a preoccuparsi soltanto del miglioramento della loro situazione, che è talvolta una discreta condizione piccolo-borghese. Proprio cosí succede in molti paesi progrediti, dove esiste un'« aristocrazia operaia », che è la base dei partiti sedicenti socialisti della II Internazionale, ma che in realtà rappresenta i peggiori nemici del socialismo, i traditori del socialismo, i piccoli borghesi sciovinisti, gli agenti della borghesia nelle file del movimento operaio. Il proletariato è una classe realmente rivoluzionaria, che opera effettivamente in modo socialista, solo a condizione che scenda in campo e combatta come avanguardia di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, come loro guida nella lotta per abbattere gli sfruttatori, e questo non può avvenire se non si porta la lotta di classe nelle campagne, se non si unificano le masse lavoratrici delle campagne intorno al partito comunista del proletariato urbano, se il proletariato non educa queste masse.

2. Le masse lavoratrici e sfruttate delle campagne, che il proletariato urbano deve condurre alla lotta o comunque attrarre dalla sua parte, sono rappresentate in tutti i paesi capitalistici dalle seguenti classi.

In primo luogo, il proletariato agricolo, i salariati (a giornata, a stagione e ad anno) che si guadagnano la vita lavorando a salario nelle aziende agricole capitalistiche. L'organizzazione (politica, militare, sindacale, cooperativa, culturale, ecc.) di questa classe, indipendente e distinta dagli altri gruppi della popolazione agricola, un intenso lavoro di agitazione e propaganda nelle sue file, per attrarre questa classe dalla parte del potere sovietico e della dittatura del proletariato, sono un compito *fondamentale* dei partiti comunisti in tutti i paesi.

In secondo luogo, i semiproletari o contadini parcellari, che si guadagnano la vita in parte lavorando a salario nelle aziende capitalistiche agricole e industriali e in parte coltivando un piccolo appezzamento di terra di loro proprietà o preso in affitto, che dà loro soltanto una piccola parte dei viveri necessari al sostentamento delle loro famiglie. Questo gruppo della popolazione lavoratrice delle campagne è molto numeroso in tutti i paesi capitalistici. La sua esistenza e la sua speciale situazione viene mascherata dai rappresentanti della borghesia e dai « socialisti » gialli, aderenti alla II Internazionale, che in parte ingannano consapevolmente gli operai e in parte si arrendono ciecamente alla routine delle concezioni filistee e confondono questo gruppo di lavoratori con la grande massa dei « contadini » in generale. Questo metodo con cui la borghesia rimbecillisce gli operai è diffuso soprattutto in Germania e in Francia, nonché in America e in altri paesi. Se il lavoro del partito comunista è impostato giustamente, questo gruppo di lavoratori si pone come un fedele sostenitore del partito, perché la situazione di questi semiproletari è molto pesante e perché i vantaggi che essi deriveranno dal potere sovietico e dalla dittatura del proletariato sono immensi e immediati.

In terzo luogo, i piccoli contadini, cioè i piccoli agricoltori, che hanno in proprietà o in affitto piccoli appezzamenti di terra, da cui ricavano di che soddisfare i bisogni della loro famiglia e della loro azienda, senza ricorrere all'impiego di mano d'opera salariata. Questo strato, come tale, trae incontestabilmente un vantaggio dalla vittoria del proletariato, che gli garantisce subito e integralmente: a) l'esenzione dal pagamento del canone d'affitto o dalla consegna della quotaparte del raccolto ai grandi proprietari terrieri (per esempio, i *métayers*, o mezzadri, in Francia, in Italia, ecc.); b) l'abolizione dei debiti ipotecari; c) l'abolizione delle diverse forme di oppressione economica e soggezione ai grandi proprietari terrieri (diritti di uso dei boschi, ecc.); d) un aiuto immediato da parte del potere statale proletario per la conduzione dell'azienda (uso degli attrezzi agricoli e, in parte, dei fabbricati delle grandi aziende capitalistiche espropriate dal proletariato; immediata trasformazione, per opera del governo proletario, di tutte le cooperative e associazioni agricole, che in regime capitalistico servono soprattutto ai contadini ricchi e medi, in organizzazioni che forniranno il loro aiuto anzitutto alla popolazione povera delle campagne, cioè ai proletari, ai semiproletari, ai piccoli contadini, ecc.), e via dicendo.

Al tempo stesso il partito comunista deve capire chiaramente che nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, cioè durante la dittatura del proletariato, in questo strato saranno almeno parzialmente inevitabili oscillazioni verso l'illimitata libertà di commercio e di godimento dei diritti di proprietà privata, perché questo strato, il quale vende (sia pure in piccola misura) beni di consumo, è già corrotto dalle speculazioni e dalle abitudini della proprietà privata. Tuttavia, se il proletariato conduce una politica risoluta e, dopo la vittoria, fa inesorabilmente giustizia dei grandi proprietari terrieri e dei contadini ricchi, le esitazioni dello strato dei piccoli contadini non possono assumere una portata particolare e non possono modificare il fatto che questo strato si schiererà in generale e in complesso dalla parte della rivoluzione proletaria.

3. I tre gruppi sopra indicati costituiscono, nel loro insieme, la maggioranza della popolazione rurale in tutti i paesi capitalistici. E quindi il successo della rivoluzione proletaria, non soltanto nelle città ma anche nelle campagne, è pienamente assicurato. L'opinione opposta è molto diffusa, ma si regge soltanto, in primo luogo, sulle sistematiche falsificazioni della scienza e della statistica borghese, che occultano con tutti i mezzi il profondo abisso che separa le classi sopra indicate dai loro sfruttatori, cioè dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, e i semiproletari e i contadini medi dai contadini ricchi; si regge, in secondo luogo, sul fatto che gli eroi della II Internazionale, o Internazionale gialla, e l'« aristocrazia operaia » dei paesi progrediti, corrotta dai privilegi imperialistici, non hanno né la capacità né la volontà di svolgere un'azione realmente proletaria e rivoluzionaria di agitazione, propaganda e organizzazione in seno alla popolazione povera delle campagne; tutta l'attenzione degli opportunisti si è concentrata ed è tuttora concentrata nella ricerca della conciliazione teorica e pratica con la borghesia, compresi i contadini ricchi e medi (su cui si veda piú oltre), e non tende al rovesciamento rivoluzionario del governo borghese e della borghesia per opera del proletariato; si regge, in terzo luogo, sull'ostinata incomprensione, che ha ormai la solidità di un pregiudizio (connesso con tutti i pregiudizi democratico-borghesi e parlamentari), della verità dimostrata esaurientemente dal marxismo teorico e convalidata integralmente dall'esperienza della rivoluzione proletaria in Russia, cioè della verità secondo cui la popolazione rurale delle tre categorie indicate sopra, avvilita, dispersa, oppressa fino all'inverosimile, condannata in tutti i paesi, persino nei piú progrediti, a condizioni semibarbare di vita, e interessata, dal punto di vista economico, sociale e culturale, alla vittoria del socialismo, è capace di sostenere energicamente il proletariato rivoluzionario soltanto *dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato, soltanto *dopo* la decisa repressione dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti, soltanto *dopo* che i contadini oppressi avranno constatato *nella pratica* di essere guidati da una forza organizzata, che li difende, che è abbastanza potente e risoluta da aiutarli e dirigerli, da indicare loro la via giusta.

4. Per « contadini medi » in senso economico si devono intendere i piccoli agricoltori, i quali hanno anch'essi in proprietà o in affitto dei piccoli appezzamenti di terra, però tali che, in primo luogo, assicu-

rano loro di regola, in regime capitalistico, non soltanto il modesto mantenimento della loro famiglia e della loro azienda, ma anche la possibilità di una certa eccedenza che, per lo meno nelle buone annate, si trasforma in capitale, e, in secondo luogo, ricorrono abbastanza spesso (per esempio, in un'azienda su due o tre) all'impiego di forza-lavoro salariata. Come esempio concreto di contadino medio in un paese capitalistico progredito può servire, in Germania, il gruppo, registrato nel censimento del 1907, che conduce aziende con cinque-dieci ettari e in seno al quale il numero delle aziende che impiegano operai salariati ammonta a un terzo del totale *. In Francia, dove sono piú sviluppate le colture specializzate, per esempio la viticoltura, che richiedono un piú alto impiego di mano d'opera, il gruppo corrispondente utilizza, con ogni probabilità, la forza-lavoro salariata in misura piú ampia.

Il proletariato rivoluzionario — quanto meno nel prossimo avvenire e nel periodo iniziale della dittatura — non può proporsi il compito di attrarre questo strato dalla sua parte, ma deve limitarsi a neutralizzarlo, cioè a ottenerne la neutralità nella lotta tra il proletariato e la borghesia. Le oscillazioni di questo strato tra l'una e l'altra forza sono inevitabili, e all'inizio della nuova epoca, nei paesi capitalistici progrediti, esso si orienterà in prevalenza verso la borghesia. Perché la concezione del mondo e lo spirito del proprietario hanno qui il predominio; l'interesse alla speculazione e alla « libertà » di commercio e di proprietà è immediato; l'antagonismo con gli operai salariati è diretto. Il proletariato vittorioso migliorerà immediatamente la situazione economica di questo strato, sopprimendo il canone d'affitto e le ipoteche. Il potere proletario non deve affatto realizzare, nella maggior parte degli Stati capitalistici, l'immediata e integrale abolizione della proprietà privata, e in ogni caso non solo esso garantisce ai contadini piccoli e medi i loro appezzamenti di terra, ma anzi li estende fino a comprendere tutte le aree che abitualmente vengono prese in affitto (abolizione del canone d'affitto).

---

* Ecco i dati precisi: numero delle aziende con 5-10 ettari di terra: 652.798 (su 5.736.082); esse impiegano 487.704 salariati di ogni categoria, oltre ai 2.003.633 lavoratori appartenenti alle famiglie contadine (*Familienangehörige*). In Austria, in base al censimento del 1902, lo stesso gruppo contava 383.331 aziende, di cui 126.136 impiegavano mano d'opera salariata: salariati 146.044, lavoratori appartenenti alle famiglie 1.265.969. Numero complessivo delle aziende in Austria: 2.856.349.

Se si congiungono i provvedimenti di questo genere con la lotta implacabile contro la borghesia, è pienamente garantito il successo della politica di neutralizzazione. Il potere statale proletario dovrà realizzare il passaggio alla coltivazione collettiva della terra con la massima cautela e gradualità, con la forza dell'esempio, senza violenze di nessun genere contro i contadini medi.

5. I contadini ricchi (*Grossbauern*) sono imprenditori capitalisti nell'agricoltura, che di regola conducono la loro azienda mediante l'impiego di operai salariati e che sono legati ai « contadini » soltanto per il basso livello culturale, per il modo di vita, per il lavoro fisico personale che svolgono nelle loro aziende. È questo il piú numeroso degli strati borghesi decisamente e apertamente ostili al proletariato rivoluzionario. I partiti comunisti, in tutta la loro attività nelle campagne, devono dedicare la massima attenzione alla lotta contro questo strato per liberare la maggioranza della popolazione lavoratrice e sfruttata dall'influenza ideale e politica di questi sfruttatori, ecc.

Dopo la vittoria del proletariato nelle città, saranno assolutamente inevitabili, da parte dei contadini ricchi, tutte le forme di resistenza, sabotaggio e azione armata diretta a carattere controrivoluzionario. Il proletariato rivoluzionario deve pertanto iniziare immediatamente la preparazione ideale e organizzativa delle forze necessarie per disarmare completamente questo straro e, parallelamente alla liquidazione dei capitalisti nell'industria, infliggergli, al primo tentativo di resistenza, un colpo decisivo, spietato, mortale, armando a questo scopo il proletariato agricolo e organizzando nelle campagne dei soviet in cui non ci può esser posto per gli sfruttatori e in cui la prevalenza deve essere assicurata ai proletari e ai semiproletari.

Tuttavia, il proletariato vittorioso non può porsi il compito immediato di espropriare i contadini ricchi, perché mancano ancora le condizioni materiali, e in parte anche tecniche, nonché le condizioni sociali per socializzare queste aziende. In singoli casi, probabilmente eccezionali, saranno confiscati gli appezzamenti che vengono dati in affitto a piccoli fittavoli o che sono particolarmente necessari ai piccoli contadini della zona; a questi ultimi bisognerà garantire anche l'uso gratuito, a certe condizioni, di una parte delle macchine agricole dei contadini ricchi, ecc. Di regola il potere statale proletario dovrà lasciare ai contadini ricchi le loro terre, confiscandole solo in caso di resistenza al potere dei lavoratori e degli sfruttati. L'esperienza della rivoluzione proletaria in Russia, dove la lotta contro i contadini ricchi si è complicata per un concorso di condizioni particolari, ha tuttavia dimostrato che questo strato di contadini, dopo aver ricevuto una buona lezione in risposta ai minimi tentativi di resistenza, è capace di assolvere lealmente i compiti assegnatigli dallo Stato proletario e comincia persino, benché assai lentamente, a nutrire rispetto per un potere che difende ogni lavoratore ed è implacabile verso i ricchi parassiti.

Le condizioni particolari che, dopo la vittoria sulla borghesia, hanno reso piú lunga e intricata la lotta del proletariato contro i contadini ricchi in Russia, derivano principalmente dal fatto che la rivoluzione russa, dopo il rivolgimento del 7 novembre (25 ottobre) 1917, è passata per una fase « democratica generale », cioè in sostanza democratica borghese, della lotta di tutti i contadini, nel loro insieme, contro i grandi proprietari fondiari. Esse derivano inoltre dalla debolezza culturale e numerica del proletariato urbano e, infine, dall'immensità del territorio e dalle pessime vie di comunicazione del paese. Poiché nei paesi progrediti queste condizioni ritardanti non esistono, il proletariato rivoluzionario d'Europa e d'America deve preparare piú energicamente e condurre a termine molto piú rapidamente e risolutamente, con risultati molto migliori, la sua completa vittoria sulla resistenza dei contadini ricchi, la completa eliminazione di ogni minima possibilità di resistenza da parte loro. Questa è una necessità urgente perché, prima di una tale completa e definitiva vittoria, le masse dei proletari delle campagne, dei semiproletari e dei piccoli contadini non sono in condizione di riconoscere la completa stabilità del potere statale proletario.

6. Il proletariato rivoluzionario deve confiscare subito e senza eccezioni tutte le terre dei grandi proprietari fondiari, cioè di coloro che nei paesi capitalistici ricorrono, sia in modo diretto sia attraverso i loro affittuari, allo sfruttamento sistematico della forza-lavoro salariata e dei piccoli contadini (e spesso anche dei contadini medi) del luogo, non prendono parte in alcun modo al lavoro effettivo e discendono per lo piú dai signori feudali (dai nobili in Russia, Germania, Ungheria, dai signori reintegrati in Francia, dai lords in Inghilterra, dagli ex proprietari di schiavi in America) o sono nel novero dei ricchissimi magnati della finanza o appartengono a entrambe le categorie di sfruttatori e parassiti.

Non è in alcun modo tollerabile che nelle file dei partiti comunisti si faccia propaganda o si sostenga la concessione di un indennizzo ai grandi proprietari terrieri per le terre loro espropriate, perché nelle condizioni oggi esistenti in Europa e in America questo significherebbe tradire il socialismo e imporrebbe un nuovo tributo alle masse lavoratrici e sfruttate, le quali hanno sofferto piú di tutti per effetto di una guerra che ha ulteriormente arricchito i milionari e ne ha accresciuto il numero.

Riguardo al problema dei metodi di conduzione delle terre, che il proletariato vittorioso ha confiscato ai grandi proprietari fondiari, in Russia, a causa dell'arretratezza economica del paese, è prevalsa la divisione di queste terre, date in godimento ai contadini, e, solo come eccezioni relativamente rare, sono state conservate le cosiddette « aziende sovietiche », che lo Stato proletario gestisce per proprio conto, trasformando gli ex salariati in lavoratori che prestano la loro opera per incarico dello Stato e in membri dei soviet che dirigono lo Stato. Per i paesi capitalistici progrediti l'Internazionale comunista riconosce che è giusto conservare, *di preferenza*, le grandi aziende agricole e gestirle secondo il modello delle « aziende sovietiche » della Russia.

Sarebbe tuttavia un gravissimo errore esagerare questa norma o farne uno schema immutabile e non ammettere mai la consegna gratuita di *una parte* delle terre degli espropriatori espropriati ai piccoli contadini e talvolta anche ai contadini medi della zona.

In primo luogo, l'obiezione consueta che si muove a questa norma, invocando la superiorità tecnica della grande industria agricola, si riduce spesso alla sostituzione di una verità storica incontestabile con il peggiore opportunismo e tradimento della rivoluzione. Per assicurare la vittoria della rivoluzione il proletariato non ha diritto di arretrare dinanzi a una temporanea contrazione della produzione, come gli avversari borghesi della schiavitú nell'America del nord non hanno arretrato dinanzi alla contrazione della produzione del cotone causata dalla guerra civile degli anni 1863-1865. Ciò che conta per la borghesia è la produzione per la produzione; per la popolazione lavoratrice e sfruttata l'essenziale è di abbattere gli sfruttatori e di garantire le condizioni che permettano al lavoratore di lavorare per sé e non per i capitalisti. Il compito primo e fondamentale del proletariato è di assicurarsi la vittoria e di consolidarla. Ma non si può avere un potere proletario stabile, se non si neutralizzano i contadini medi e non ci si garantisce l'appoggio, se non di tutti, almeno di una parte assai cospicua dei piccoli contadini.

In secondo luogo, non solo l'aumento, ma anche la conservazione della grande produzione agricola presuppongono l'esistenza di un proletariato rurale molto evoluto, consapevolmente rivoluzionario e che abbia ricevuto una buona educazione organizzativa, politica e professionale. Dove questa condizione non esiste ancora o dove non c'è la possibilità o l'opportunità di affidare quest'opera a operai coscienti e competenti, i tentativi di passare prematuramente alla gestione statale delle grandi aziende agricole possono soltanto compromettere il potere proletario; e, quando si creano delle « aziende sovietiche », sono necessarie la massima prudenza e la piú seria preparazione.

In terzo luogo, in tutti i paesi capitalistici, anche nei piú progrediti, si sono conservati dei residui di sfruttamento medievale, semifeudale dei piccoli contadini da parte dei grandi proprietari, come, ad esempio, gli *Instleute* in Germania, i *métayers* in Francia, i mezzadri-fittavoli negli Stati Uniti (e non soltanto i negri, che, soprattutto negli Stati del sud, sono sfruttati in questa forma, ma spesso anche i bianchi). In questi casi lo Stato proletario deve necessariamente lasciare in godimento ai piccoli contadini le terre da loro precedentemente prese in affitto, perché non esiste nessun'altra base economica e tecnica e non la si può creare di colpo.

Le scorte delle grandi aziende agricole devono essere necessariamente confiscate e trasformate in proprietà dello Stato, all'immancabile condizione che, *dopo* aver fatto fronte con queste scorte alle necessità delle grandi aziende agricole, i piccoli contadini del luogo possano utilizzarle gratuitamente, rispettando le condizioni stabilite dallo Stato proletario.

Se nei primi tempi dopo la rivoluzione proletaria è assolutamente necessario non soltanto confiscare i beni dei grandi proprietari fondiari, ma anche espellere o internare i proprietari stessi, come capi della controrivoluzione e spietati oppressori di tutta la popolazione rurale, via via che il potere proletario si consolida non solo nelle città ma anche nelle campagne, è necessario adoperarsi sistematicamente per utilizzare (sotto lo speciale controllo degli operai comunisti piú fidati) le forze di questa classe, che possiede un'esperienza preziosa, conoscenze e capacità organizzative, per la creazione della grande agricoltura socialista.

7. La vittoria del socialismo sul capitalismo e il consolidamento del socialismo possono considerarsi garantiti solo quando il potere statale proletario, dopo aver spezzato definitivamente ogni resistenza degli sfruttatori e dopo essersi assicurato un'assoluta stabilità e una completa subordinazione, riorganizza tutta l'industria sulla base della grande produzione collettiva e della tecnica piú moderna (fondata sull'elettrificazione dell'intera produzione). Soltanto questo può permettere alle città di portare alle campagne arretrate e divise un aiuto tecnico e sociale decisivo, tale da creare la base per un incremento straordinario del rendimento dell'agricoltura e del lavoro agricolo in genere e tale da persuadere con l'esempio i piccoli proprietari a passare, nel loro stesso interesse, alla grande agricoltura collettiva e meccanizzata. Questa verità teorica incontestabile, riconosciuta a parole da tutti i socialisti, nella realtà è travisata dall'opportunismo che domina nella II Internazionale, nell'Internazionale gialla, tra i capi degli « indipendenti » tedeschi e inglesi e anche tra i longuettisti francesi, ecc. Il travisamento consiste nel rivolgere l'attenzione a un avvenire bello e roseo, relativamente lontano, distraendola dai compiti immediati del passaggio e dell'avviamento difficile e concreto a quell'avvenire. In pratica tutto questo si riduce alla propaganda dell'intesa con la borghesia e della « pace sociale », cioè al completo tradimento del proletariato, che lotta attualmente in una situazione di rovina e di miseria inaudita creata dappertutto dalla guerra, in una situazione nella quale, in virtú della guerra, un pugno di milionari ha accresciuto inverosimilmente la sua ricchezza e arroganza.

Proprio nelle campagne l'effettiva possibilità di lottare vittoriosamente per il socialismo impone, anzitutto, che i partiti comunisti coltivino nel proletariato industriale la consapevolezza della necessità di affrontare dei sacrifici per abbattere la borghesia e consolidare il potere proletario, perché la dittatura del proletariato implica, da una parte, la capacità della classe operaia di organizzare e trascinare al suo seguito tutte le masse lavoratrici sfruttate, e, dall'altra parte, la capacità dell'avanguardia di compiere a tale scopo i piú grandi sacrifici e di dar prova del massimo eroismo. Inoltre, per avere la meglio, è necessario che le masse lavoratrici piú sfruttate della campagna ottengano subito dalla vittoria un miglioramento grande e radicale delle loro condizioni, a spese degli sfruttatori, senza di che il proletariato industriale non potrebbe contare sull'appoggio delle campagne e, in particolare, non potrebbe assicurare il rifornimento di derrate alimentari alle città.

8. L'immensa difficoltà di organizzare e di educare alla lotta rivoluzionaria le masse lavoratrici delle campagne, poste dal capitalismo in condizioni di particolare oppressione, di dispersione e, spesso, di soggezione semimedievale, esige che i partiti comunisti rivolgano una speciale attenzione agli scioperi nelle campagne, sostengano vigorosamente e sviluppino in tutti i modi gli scioperi delle masse rurali proletarie e semiproletarie. L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917, convalidata oggi ed estesa dall'esperienza della Germania e di altri paesi progrediti, dimostra che soltanto lo sviluppo degli scioperi di massa (nei quali, a determinate condizioni, possono e devono essere impegnati anche i piccoli contadini) può scuotere le campagne dal loro torpore, ridestare nelle masse rurali sfruttate la coscienza di classe e la coscienza della necessità di un'organizzazione di classe, mettendo in risalto davanti a loro, nella pratica e in modo evidente, l'importanza della loro alleanza con gli operai urbani.

Il congresso dell'Internazionale comunista stigmatizza come traditori e rinnegati quei socialisti — che militano, purtroppo, non solo nella II Internazionale, nell'Internazionale gialla, ma anche nei tre partiti piú importanti d'Europa che l'hanno abbandonata — che non soltanto sono capaci di rimanere indifferenti dinanzi agli scioperi nelle campagne, ma che arrivano a combatterli (come fa K. Kautsky) in considerazione del pericolo di una contrazione dei beni di consumo. Tutti i programmi e tutte le dichiarazioni solenni non hanno alcun valore, se non si dimostra in pratica, nei fatti, che i comunisti e i dirigenti operai sanno anteporre a tutto lo sviluppo della rivoluzione del proletariato e la sua vittoria e sanno affrontare per essa i sacrifici piú gravi, perché non c'è altro modo di sottrarsi e di scampare alla carestia, alla rovina e alle nuove guerre imperialistiche.

In particolare, bisogna dire che i capi del vecchio socialismo e i rappresentanti dell'« aristocrazia operaia », i quali oggi a parole fanno spesso concessioni al comunismo e passano addirittura dalla sua parte per conservare il proprio prestigio tra le masse operaie orientate sempre piú in senso rivoluzionario, devono dar prova della loro devozione alla causa del proletariato e della loro capacità di occupare dei posti di responsabilità proprio in un lavoro in cui la coscienza rivoluzionaria e la lotta rivoluzionaria si sviluppano piú acutamente, in cui la resistenza dei proprietari terrieri e della borghesia (grandi contadini, kulak) è piú accanita, in cui la differenza tra il socialista conciliatore e il comunista rivoluzionario si manifesta con piú grande nettezza.

9. I partiti comunisti devono fare ogni sforzo per giungere entro il piú breve termine alla costituzione dei soviet nelle campagne e, in primo luogo, alla costituzione di soviet dei salariati agricoli e dei semiproletari. Soltanto se saranno legati alle masse in sciopero e alla classe piú oppressa, i soviet saranno in condizione di assolvere la loro funzione e di consolidarsi tanto da subordinare alla loro influenza (e includere in seguito tra i loro membri) i piccoli contadini. Se il movimento degli scioperi non è ancora sviluppato, se la capacità di organizzazione del proletariato agricolo è ancora debole, sia per la grave oppressione dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi, sia per il mancato appoggio degli operai industriali e dei loro sindacati, la creazione dei soviet di deputati nelle campagne esigerà una lunga preparazione mediante la costituzione di cellule comuniste, anche piccole, attraverso un'intensa agitazione, durante la quale le rivendicazioni del comunismo saranno esposte nella forma piú popolare e chiarite in base all'esempio dei casi piú clamorosi di sfruttamento e oppressione, organizzando sistematicamente viaggi di propaganda degli operai industriali nei villaggi, ecc.

Pubblicato il 20 luglio 1920
in *Kommunisticeski Internatsional*, n. 12.

TESI SUI COMPITI FONDAMENTALI DEL II CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

1. Nello sviluppo del movimento comunista internazionale il momento presente è caratterizzato dal fatto che in tutti i paesi capitalistici i migliori rappresentanti del proletariato rivoluzionario hanno pienamente compreso i princípi fondamentali dell'Internazionale comunista, cioè la dittatura del proletariato e il potere dei soviet, e si sono schierati con illimitato entusiasmo dalla parte dell'Internazionale comunista. La simpatia incondizionata per questi princípi fondamentali, che si manifesta dappertutto, non solo tra le grandi masse del proletariato urbano, ma anche tra gli operai agricoli, piú evoluti, è un nuovo passo in avanti, un passo ancor piú grande e importante.

D'altra parte, nel movimento comunista internazionale, che si sviluppa con straordinaria rapidità, si sono manifestati due errori o debolezze. La prima debolezza, che è assai grave e costituisce un pericolo immenso e immediato per il trionfo della causa dell'emancipazione del proletariato, sta nel fatto che alcuni vecchi capi e alcuni vecchi partiti della II Internazionale, talora cedendo inconsapevolmente ai desideri e alla pressione delle masse, talora ingannando consapevolmente le masse per conservare la loro vecchia funzione di agenti e ausiliari della borghesia in seno al movimento operaio, dànno la loro adesione condizionata, o addirittura incondizionata, alla III Internazionale, mentre in realtà, in tutta la pratica del loro lavoro politico e di partito, rimangono al livello della II Internazionale. Questo stato di cose è assolutamente inammissibile, perché immette tra le masse un elemento di corruzione, compromette il prestigio della III Internazionale e fa correre il rischio di nuovi tradimenti simili a quello dei socialdemocratici ungheresi, che si erano frettolosamente ribattezzati comunisti. Il secondo errore, assai meno grave, e che è piuttosto una malattia di crescenza del movimento, è la tendenza all'« estremismo », la quale conduce a una valutazione sbagliata della funzione e dei compiti del partito verso la classe e verso la massa e dell'obbligo che impegna i comunisti rivoluzionari a lavorare nei parlamenti borghesi e nei sindacati reazionari.

I comunisti hanno il dovere di non tacere le debolezze del loro movimento, devono anzi criticarle apertamente, per liberarsene al piú presto e nel modo piú radicale. A tal fine è anzitutto necessario definire concretamente, soprattutto in base all'esperienza pratica di cui ormai disponiamo, il contenuto dei concetti di « dittatura del proletariato » e di « potere sovietico »; è inoltre necessario indicare quale può e quale deve essere in tutti i paesi il lavoro preparatorio, immediato e sistematico, attraverso il quale si giunge a realizzare queste parole d'ordine; è infine necessario indicare le vie e i metodi per correggere i difetti del nostro movimento.

1

L'essenza della dittatura del proletariato e del potere sovietico

2. La vittoria del socialismo (come prima fase del comunismo) sul capitalismo esige che il proletariato, in quanto unica classe effettivamente rivoluzionaria, assolva i tre compiti seguenti. Il primo consiste nel rovesciare gli sfruttatori, e anzitutto la borghesia, quale loro principale rappresentante economica e politica; nell'infliggere agli sfruttatori una sconfitta definitiva; nello schiacciare la loro resistenza; nel rendere impossibile qualsiasi loro tentativo di restaurare il capitale e la schiavitú salariata. Il secondo compito consiste nel conquistare e nel condurre al seguito dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, del suo partito comunista, non soltanto tutto il proletariato, o la sua stragrande, schiacciante maggioranza, ma anche tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati dal capitale; nell'istruirli, organizzarli, educarli, disciplinarli nel corso stesso di una lotta audace, risoluta, implacabile e condotta con abnegazione contro gli sfruttatori; nello strappare questa schiacciante maggioranza della popolazione di tutti i paesi capitalistici alla sua soggezione nei confronti della borghesia e nell'ispirarle attraverso l'esperienza pratica, fiducia nella funzione dirigente del proletariato e della sua avanguardia rivoluzionaria. Il terzo compito consiste nel neutralizzare o nel rendere inoffensive le inevitabili oscillazioni tra il proletariato

e la borghesia, tra la democrazia borghese e il potere sovietico, da parte della classe dei piccoli proprietari rurali e dei piccoli industriali e commercianti, che, pur costituendo una minoranza della popolazione, sono ancora abbastanza numerosi in quasi tutti i paesi progrediti, e da parte dello strato degli intellettuali, degli impiegati, ecc., corrispondente a questa classe.

Il primo e il secondo sono compiti a sé stanti, e ognuno di essi esige speciali metodi d'azione nei riguardi degli sfruttatori e degli sfruttati. Il terzo compito deriva dai primi due e richiede soltanto una combinazione abile, duttile e tempestiva dei metodi validi per i primi due compiti, in rapporto alle circostanze concrete di ogni singolo caso di esitazione.

3. Nella situazione concreta, creata in tutto il mondo, e soprattutto nei paesi capitalistici piú progrediti, piú potenti, piú colti e piú liberi, dal militarismo, dall'imperialismo, dall'oppressione delle colonie e dei paesi deboli, dalla carneficina imperialistica mondiale, dalla « pace » di Versailles, qualsiasi concessione all'idea di una pacifica sottomissione dei capitalisti alla volontà della maggioranza degli sfruttati e di un passaggio pacifico, riformistico, al socialismo non è soltanto una manifestazione di estrema ottusità piccolo-borghese, ma è anche un vero e proprio inganno nei confronti degli operai, un abbellimento della schiavitú salariata capitalistica, un occultamento della verità. La verità è che, fin da ora, la borghesia piú illuminata e democratica non arretra davanti a nessun inganno, a nessun delitto, non arretra dinanzi al massacro di milioni di operai e di contadini per salvare la proprietà privata dei mezzi di produzione. Solo il rovesciamento violento della borghesia, la confisca delle sue proprietà, la completa distruzione del suo apparato statale, dal basso in alto, degli organi parlamentari, giudiziari, militari, burocratici, amministrativi, comunali, ecc., fino all'esilio e all'internamento degli sfruttatori piú pericolosi e ostinati, la piú severa sorveglianza sugli sfruttatori per combattere i loro inevitabili tentativi di resistere e restaurare la schiavitú capitalistica, solo questi provvedimenti possono assicurare l'effettiva subordinazione dell'intera classe degli sfruttatori.

D'altra parte, rappresenta un analogo abbellimento del capitalismo e della democrazia borghese e un inganno nei confronti degli operai l'idea, comunemente ammessa dai vecchi partiti e dai vecchi capi della

II Internazionale, che nelle condizioni create dalla schiavitú capitalistica e sotto il giogo della borghesia (il quale riveste forme infinitamente varie e tanto piú raffinate e al tempo stesso crudeli e implacabili quanto piú è civile il paese capitalistico in questione) la maggioranza dei lavoratori e degli sfruttati possa acquisire una chiara coscienza socialista, dei convincimenti e un carattere saldamente socialisti. In realtà, solo quando l'avanguardia del proletariato, sostenuta da tutta la classe, che è l'unica classe rivoluzionaria, o dalla sua maggioranza, avrà rovesciato gli sfruttatori, spezzato la loro resistenza, liberato gli sfruttati dal loro stato di schiavitú, migliorato le loro condizioni di vita a spese dei capitalisti espropriati, solo allora e nel corso stesso di un'aspra lotta di classe sarà possibile istruire, educare, organizzare attorno al proletariato, sotto la sua influenza e direzione, le grandi masse dei lavoratori e degli sfruttati, vincere il loro egoismo, la loro dispersione, le loro debolezze, i loro difetti, generati dalla proprietà privata, e trasformare queste masse in una libera associazione di liberi lavoratori.

4. La vittoria sul capitalismo esige giusti rapporti tra il partito comunista dirigente, la classe rivoluzionaria, il proletariato, e la massa, cioè tutto il complesso dei lavoratori e degli sfruttati. Soltanto il partito comunista, se è realmente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, se conta nelle sue file i migliori rappresentanti di questa classe, se è composto di comunisti pienamente coscienti e devoti, educati e temprati dall'esperienza di una tenace lotta rivoluzionaria, se ha saputo legarsi indissolubilmente a tutta la vita della sua classe e, attraverso di essa, a tutta la massa degli sfruttati, se ha saputo ispirare a questa classe e a questa massa una fiducia completa, soltanto questo partito è capace di guidare il proletariato nella lotta piú risoluta e implacabile, nella lotta finale contro tutte le forze del capitalismo. D'altra parte, soltanto sotto la direzione di un tale partito il proletariato può dispiegare tutta la potenza del proprio impeto rivoluzionario, annientando l'inevitabile apatia e la parziale resistenza opposta dall'esigua minoranza dell'aristocrazia operaia corrotta dal capitalismo, dei vecchi dirigenti dei sindacati, delle cooperative, ecc., può sviluppare tutta la sua forza, che, in virtú della struttura economica della società capitalistica, è infinitamente piú grande della sua entità numerica in rapporto alla popolazione. Infine, solo dopo essersi effettivamente liberata dall'oppressione della borghesia, e dell'apparato statale borghese, solo dopo aver conquistato la possibilità effettiva di organizzarsi libera-

mente (dagli sfruttatori) nei suoi soviet, la massa, cioè l'insieme dei lavoratori e degli sfruttati, potrà spiegare, per la prima volta nella storia, tutta l'iniziativa e l'energia delle decine di milioni di uomini oppressi dal capitalismo. Solo quando i soviet saranno diventati l'unico apparato statale sarà possibile realizzare la partecipazione effettiva di tutte le masse sfruttate alla gestione dello Stato, dalla quale, anche nella democrazia borghese piú progredita e piú libera, restano sempre escluse di fatto per il novantanove per cento. Soltanto nei soviet la massa degli sfruttati impara realmente, non dai libri, ma dalla propria esperienza pratica, a costruire il socialismo, a creare una nuova disciplina sociale e una libera associazione di liberi lavoratori.

2

Che cosa si deve fare per prepararsi subito e dappertutto alla dittatura del proletariato?

5. L'attuale fase di sviluppo del movimento comunista internazionale è caratterizzata dal fatto che, nella stragrande maggioranza dei paesi capitalistici, la preparazione del proletariato alla realizzazione della sua dittatura non è portata a compimento e anzi, molto spesso, non è stata ancora intrapresa in modo sistematico. Da questo non deriva che la rivoluzione proletaria sia impossibile nell'immediato avvenire. La rivoluzione è pienamente possibile, perché la situazione economica e politica è eccezionalmente carica di sostanze infiammabili, e sono assai numerosi i motivi che possono accenderle d'improvviso. Esiste poi l'altra condizione per la rivoluzione, oltre alla preparazione del proletariato, cioè la crisi generale di tutti i partiti di governo e di tutti i partiti borghesi. Da quanto si è detto deriva che i partiti comunisti non hanno oggi il compito di accelerare la rivoluzione, ma di intensificare la preparazione del proletariato. D'altra parte, gli episodi indicati piú sopra della storia di numerosi partiti socialisti ci costringono a vigilare perché la dittatura del proletariato non venga « riconosciuta » soltanto a parole.

Nel momento attuale, dal punto di vista del movimento proletario internazionale, il compito principale dei partiti comunisti consiste pertanto nel raggruppare tutte le forze comuniste disperse, nel costituire in ogni paese un partito comunista unico (o nel rafforzare e rinnovare i partiti già esistenti) al fine di decuplicare il lavoro di preparazione del proletariato alla conquista del potere statale e precisamente alla conquista del potere nella forma della dittatura del proletariato. Il consueto lavoro socialista dei gruppi e partiti che accettano il principio della dittatura del proletariato è ben lontano dall'essere trasformato e rinnovato radicalmente, come sarebbe necessario perché possa venir considerato un lavoro comunista, adeguato ai compiti che bisogna assolvere alla vigilia della dittatura del proletariato.

6. La conquista del potere politico non mette fine alla lotta di classe del proletariato contro la borghesia, anzi la rende particolarmente ampia, acuta e implacabile. Tutti i gruppi, partiti e militanti del movimento operaio che accettano in tutto o in parte le tesi del riformismo, del « centro », ecc. si schierano inevitabilmente, con l'estremo acuirsi della lotta, o dalla parte della borghesia o tra gli esitanti o vanno a finire (il che è soprattutto pericoloso) tra gli amici malsicuri del proletariato vittorioso. Perciò la preparazione della dittatura del proletariato non esige soltanto l'intensificazione della lotta contro le tendenze riformistiche e « centristiche », ma anche una trasformazione del carattere di questa lotta. La lotta non può limitarsi a mettere in chiaro gli errori di queste tendenze, ma deve smascherare inflessibilmente, implacabilmente ogni militante del movimento operaio che manifesti tali tendenze, perché in caso contrario il proletariato non può sapere con quali uomini affronta la lotta decisiva contro la borghesia. Questa lotta è tale che ad ogni istante può sostituire — e, come l'esperienza ha già dimostrato, sostituisce — all'arma della critica la critica delle armi. Ogni incoerenza o debolezza nel denunciare coloro che si rivelano come riformisti o « centristi » rende subito piú forte il rischio che il potere del proletariato venga rovesciato dalla borghesia, la quale domani utilizzerà per la controrivoluzione ciò che oggi sembra ai miopi soltanto un « dissenso teorico ».

7. In particolare, non ci si può limitare alla consueta negazione di principio di ogni collaborazione del proletariato con la borghesia, di ogni « collaborazionismo ». Ciò che in regime di proprietà privata dei mezzi di produzione è una semplice difesa della « libertà » e dell'« uguaglianza », in regime di dittatura del proletariato, che non potrà mai eliminare completamente d'un sol tratto la proprietà privata, si trasforma in

una « collaborazione » con la borghesia che mina direttamente il potere della classe operaia. Dittatura del proletariato significa infatti consolidamento e difesa, ad opera di tutto l'apparato del potere statale, della « non libertà » per gli sfruttatori di perpetuare la loro oppressione e il loro sfruttamento, della « non uguaglianza » tra il proprietario (cioè tra colui che si impadronisce personalmente di determinati mezzi di produzione creati dal lavoro sociale) e il nullatenente. Ciò che fino alla vittoria del proletariato sembra soltanto un dissenso teorico sulla « democrazia » diventerà inevitabilmente, domani, dopo la vittoria, una questione che si risolverà con la forza delle armi. Pertanto, senza una trasformazione radicale di tutto il carattere della lotta contro i « centristi » e contro i « difensori della democrazia » è impossibile anche la preventiva preparazione delle masse alla realizzazione della dittatura del proletariato.

8. La dittatura del proletariato è la forma piú energica e rivoluzionaria della lotta di classe del proletariato contro la borghesia. Questa lotta può risultare vittoriosa solo quando l'avanguardia piú rivoluzionaria guida la stragrande maggioranza del proletariato. La preparazione della dittatura del proletariato esige quindi non soltanto la denuncia del carattere borghese di ogni riformismo e di ogni difesa della democrazia in regime di conservazione della proprietà privata dei mezzi di produzione, non soltanto lo smascheramento di simili tendenze, che significano in pratica una difesa della borghesia nelle file del movimento operaio, ma anche la sostituzione dei vecchi capi con dei comunisti in tutte le organizzazioni proletarie senza eccezioni, non solo nelle organizzazioni politiche, ma anche in quelle sindacali, cooperative, educative, ecc. Quanto piú lungo, completo e solido è stato in un paese determinato il dominio della democrazia borghese, tanto piú la borghesia è riuscita a collocare nei posti di direzione dei capi e dei militanti, che essa ha educato, imbevuto di idee e pregiudizi borghesi e molto spesso comprato direttamente o indirettamente. È necessario eliminare con audacia centuplicata i rappresentanti dell'aristocrazia operaia o degli operai imborghesiti da tutti i posti che occupano, sostituendoli con operai anche piú inesperti, purché siano legati alla massa degli sfruttati e godano della sua fiducia nella lotta contro gli sfruttatori. La dittatura del proletariato imporrà la designazione di questi operai inesperti alle funzioni governative di maggiore responsabilità, altrimenti

il potere del governo operaio sarà debole e non sarà appoggiato dalle masse.

9. La dittatura del proletariato realizza nel modo piú completo la direzione di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, che la classe dei capitalisti opprime, abbrutisce, schiaccia, terrorizza, divide, inganna, da parte dell'unica classe che tutta la storia del capitalismo abbia addestrato a questa funzione di guida. Pertanto la preparazione della dittatura del proletariato deve essere iniziata subito e dappertutto ricorrendo, tra l'altro, al metodo seguente.

In tutte le organizzazioni, leghe, associazioni, nessuna esclusa, anzitutto in quelle proletarie, ma poi anche in quelle delle masse lavoratrici e sfruttate non proletarie (politiche, sindacali, militari, cooperative, educative, sportive, ecc., ecc.), si devono costituire dei gruppi o delle cellule comuniste, di preferenza legali, ma anche clandestine, come s'impone ogni volta che sia prevedibile il loro scioglimento, l'arresto o l'espulsione dei loro membri da parte della borghesia. Queste cellule, strettamente legate tra loro e con il centro del partito, scambiandosi i risultati della loro esperienza, svolgendo il lavoro di agitazione, propaganda e organizzazione, intervenendo energicamente in tutti i campi della vita sociale, lavorando tra tutte le diverse categorie in cui si suddividono le masse lavoratrici, devono educare sistematicamente, per mezzo di quest'azione molteplice, sé stesse, il partito, la classe e le masse.

È qui molto importante l'elaborazione pratica dei metodi di lavoro necessariamente diversi, da una parte, nei riguardi dei « capi » o dei « rappresentanti responsabili », irrimediabilmente corrotti molto spesso da pregiudizi imperialistici e piccolo-borghesi e che devono essere implacabilmente smascherati e cacciati via dal movimento operaio, e, dall'altra parte, nei riguardi delle masse, le quali, soprattutto dopo la carneficina imperialistica, sono per lo piú disposte ad accogliere e a far propria la dottrina della necessità della direzione proletaria come unica via d'uscita dalla schiavitú capitalistica. Bisogna imparare ad avvicinarsi alle masse con particolare pazienza e cautela per poter comprendere le caratteristiche peculiari, i tratti psicologici originali di ogni strato, di ogni mestiere, ecc. in seno alle masse.

10. In particolare, c'è un gruppo o una cellula di comunisti che

merita la massima attenzione e sollecitudine del partito: è il gruppo parlamentare, cioè il gruppo degli iscritti al partito che fanno parte delle istituzioni rappresentative borghesi (anzitutto del parlamento, ma anche delle amministrazioni locali, municipali, ecc.). Da un lato, gli strati piú larghi delle masse lavoratrici arretrate e imbevute di pregiudizi piccolo-borghesi attribuiscono a questa tribuna un'importanza molto grande, e pertanto i comunisti hanno l'obbligo di svolgere da questa tribuna un lavoro di propaganda, di agitazione, di organizzazione, di chiarificazione, spiegando alle masse perché è stato necessario in Russia (come a suo tempo sarà necessario in ogni paese) lo scioglimento del parlamento borghese da parte del congresso nazionale dei soviet. Dall'altro lato, la democrazia borghese, nel corso della sua storia, soprattutto nei paesi progrediti, ha trasformato la tribuna parlamentare nella principale arena o in una delle principali arene dove si commettono truffe inaudite, inganni finanziari e politici ai danni del popolo, dove regnano l'arrivismo, l'ipocrisia, l'oppressione dei lavoratori. L'odio appassionato dei migliori rappresentanti del proletariato rivoluzionario per i parlamenti è quindi pienamente giustificato. Ed è pertanto necessario che i partiti comunisti e tutti i partiti aderenti alla III Internazionale — soprattutto quando non si sono costituiti mediante una scissione dai vecchi partiti e attraverso una lotta lunga e ostinata contro di essi, ma col semplice passaggio (spesso nominale) dei vecchi partiti su nuove posizioni — assumano l'atteggiamento piú severo verso i loro gruppi parlamentari: subordinazione completa dei gruppi parlamentari al controllo e alle direttive del Comitato centrale del partito; immissione prevalente di operai rivoluzionari nei gruppi parlamentari; esame attentissimo sulla stampa e nelle assemblee di partito dei discorsi dei deputati, dal punto di vista della loro coerenza comunista; incarico ai deputati di svolgere un lavoro di agitazione tra le masse; espulsione dal gruppo degli elementi inclini alle tendenze della II Internazionale, ecc.

11. Una delle principali fonti di difficoltà per il movimento operaio rivoluzionario dei paesi capitalistici progrediti sta nel fatto che, mediante i possedimenti coloniali e i sovrapprofitti del capitale finanziario, il capitale è riuscito a fare dell'aristocrazia operaia uno strato relativamente piú ampio e stabile, benché costituito da un'esigua minoranza. L'aristocrazia operaia gode di condizioni salariali migliori e, in particolare, è imbevuta di un ristretto spirito corporativo e di pregiudizi

piccolo-borghesi e imperialistici. Essa è l'effettivo « sostegno » sociale della II Internazionale, dei riformisti e dei « centristi », e nel momento attuale è forse il principale sostegno sociale della borghesia. Nessuna preparazione del proletariato al rovesciamento della borghesia può essere realizzata senza una lotta immediata, sistematica, ampia e aperta contro questo strato che (come l'esperienza ha già dimostrato pienamente) fornirà senza dubbio un buon numero di elementi alle guardie bianche della borghesia dopo la vittoria del proletariato. Tutti i partiti aderenti alla III Internazionale devono ad ogni costo tradurre in pratica la parola d'ordine: « Piú profondamente tra le masse », « in piú stretto collegamento con le masse », intendendo per masse tutto il complesso dei lavoratori e degli sfruttati del capitale e, soprattutto, gli elementi meno organizzati, meno istruiti, piú oppressi, meno capaci di organizzarsi.

Il proletariato diventa rivoluzionario solo in quanto non si confina in un angusto corporativismo, in quanto interviene in tutte le manifestazioni e in tutti i campi della vita sociale come guida di tutte le masse lavoratrici e sfruttate e non potrà instaurare la propria dittatura, se non sarà preparato ai sacrifici piú gravi, se non sarà capace di affrontarli per vincere la borghesia. A questo riguardo, assume un'importanza teorica e pratica l'esperienza della Russia, dove il proletariato non avrebbe potuto instaurare la sua dittatura, non avrebbe potuto conquistarsi il rispetto generale e la fiducia di tutte le masse lavoratrici, se non si fosse addossato i sacrifici maggiori, se non avesse sofferto la fame piú di tutti gli altri strati di queste masse, nelle ore piú difficili dell'assalto, della guerra e del blocco da parte della borghesia mondiale.

In particolare, l'appoggio piú completo e incondizionato del partito comunista e di tutto il proletariato d'avanguardia è soprattutto necessario per l'ampio e spontaneo movimento di massa degli scioperi, che, sotto il giogo del capitale, è l'unico capace di risvegliare, scuotere, istruire, organizzare realmente le masse ed educarle alla massima fiducia nella funzione dirigente del proletariato rivoluzionario. Senza questa preparazione la dittatura del proletariato non può essere realizzata, e coloro che si pronunciano apertamente contro gli scioperi, come fanno Kautsky in Germania e Turati in Italia, non possono essere tollerati in alcun modo nelle file dei partiti aderenti alla III Internazionale. Naturalmente, questo è ancor piú valido per quei capi parlamentari e sindacali che spesso tradiscono gli operai, servendosi dell'esperienza degli scioperi per insegnare il riformismo e non la rivoluzione (per esempio, in Inghilterra e in Francia negli ultimi anni).

12. In tutti i paesi, anche nei piú liberi, « legali » e « pacifici » nel senso di una minore asprezza della lotta di classe, è giunto a completa maturazione un periodo nel quale, per ogni partito comunista, è assolutamente necessario combinare sistematicamente il lavoro legale con quello illegale, l'organizzazione legale con l'organizzazione illegale. Infatti, nei paesi piú progrediti e liberi, nei paesi dove il regime democratico borghese è piú « stabile », i governi, a dispetto delle loro dichiarazioni ipocrite e bugiarde, ricorrono già metodicamente alla compilazione di liste nere dei comunisti, a infinite violazioni delle loro stesse Costituzioni, per incoraggiare piú o meno segretamente le guardie bianche e l'assassinio dei comunisti in tutti i paesi, preparano nell'ombra l'arresto dei comunisti, introducono nelle file comuniste dei provocatori, ecc., ecc. Soltanto chi è dominato dalla mentalità piccolo-borghese piú reazionaria, nonostante le belle frasi « democratiche » e pacifistiche dietro le quali si nasconde, può negare questo fatto o la conseguenza che da esso deriva di necessità, cioè che tutti i partiti comunisti legali devono costituire immediatamente delle organizzazioni clandestine per svolgere un sistematico lavoro illegale per prepararsi completamente al momento in cui avranno inizio le persecuzioni borghesi. Il lavoro illegale è particolarmente necessario nell'esercito, nella marina, nella polizia, perché dopo la grande carneficina imperialistica tutti i governi del mondo intero hanno cominciato ad aver paura degli eserciti nazionali, aperti agli operai e ai contadini, e ricorrono in segreto, con tutti i mezzi possibili, alla formazione di reparti, scelti accuratamente in seno alla borghesia e forniti di armi particolarmente perfezionate.

D'altra parte, in tutte le circostanze, nessuna esclusa, è necessario non limitarsi all'attività illegale ma svolgere anche il lavoro legale, superando quindi tutte le difficoltà, fondando giornali e organizzazioni legali, con le denominazioni piú varie e, in caso di bisogno, cambiando spesso tali denominazioni. Cosí fanno i partiti comunisti illegali in Finlandia e in Ungheria e, in una certa misura, in Germania, in Polonia, in Lettonia, ecc. Cosí devono fare gli « operai industriali del mondo » (IWW) in America. Cosí dovranno fare tutti i partiti comunisti oggi legali, se la magistratura vorrà perseguirli in base alle risoluzioni dei congressi dell'Internazionale comunista, ecc.

L'assoluta necessità di principio di collegare l'azione legale con quella illegale non è determinata soltanto dall'insieme di condizioni particolari del periodo attuale, periodo di preparazione della dittatura del proletariato, ma anche dalla necessità di dimostrare alla borghesia che non ci sono e non possono esserci campi e sfere di attività che i comunisti non conquistino; ed è soprattutto determinata dal fatto che in ogni paese esistono ancora vasti strati proletari, nonché masse lavoratrici e sfruttate non proletarie, che continuano ad aver fiducia nella legalità della democrazia borghese e che è per noi molto importante disingannare.

13. In particolare, la situazione della stampa nei paesi capitalistici piú progrediti dimostra in modo lampante quanto siano menzognere la libertà e l'uguaglianza nella democrazia borghese e dimostra la necessità di combinare metodicamente l'attività legale con quella illegale. Nella Germania vinta come nell'America vittoriosa tutta la potenza dell'apparato statale della borghesia e tutte le truffe dei re della finanza sono messe in opera per privare gli operai della loro stampa: persecuzioni e arresti (o assassini per mezzo di sicari prezzolati) di redattori, proibizione delle spedizioni postali, confisca della carta, ecc. Inoltre, i servizi d'informazione indispensabili per i quotidiani sono nelle mani delle agenzie telegrafiche borghesi, e la pubblicità, senza la quale un grande giornale non può coprire le spese, è a « libera » disposizione dei capitalisti. In breve, la borghesia, con l'inganno e con la pressione del capitale e dello Stato borghese, toglie al proletariato rivoluzionario la sua stampa.

Per lottare contro questa situazione i partiti comunisti devono creare un nuovo genere di stampa periodica da diffondere in grande quantità tra gli operai: in primo luogo, pubblicazioni legali, che dovranno imparare a servirsi di qualsiasi possibilità legale, senza dichiararsi comuniste e senza rivelare la loro appartenenza al partito, come hanno fatto i bolscevichi sotto lo zarismo, dopo il 1905; in secondo luogo, fogli clandestini, anche in piccola quantità e pubblicati irregolarmente, ma riprodotti dagli operai in un gran numero di tipografie (clandestinamente o, se il movimento è forte, impadronendosi con un'azione rivoluzionaria delle tipografie), i quali diano al proletariato un'informazione libera e rivoluzionaria e parole d'ordine rivoluzionarie.

Senza una lotta rivoluzionaria di massa per la libertà della stampa comunista, la preparazione della dittatura del proletariato è impossibile.

3

Correzione della linea — e in parte della composizione — dei partiti che aderiscono o che vogliono aderire all'Internazionale comunista

14. Il grado di preparazione del proletariato dei paesi piú importanti — dal punto di vista dell'economia e della politica mondiale — alla realizzazione della propria dittatura è caratterizzato con la massima obiettività e precisione dal fatto che i partiti piú autorevoli della II Internazionale — il Partito socialista francese, il Partito socialdemocratico indipendente di Germania, il Partito laburista indipendente inglese, il Partito socialista americano — sono usciti da questa Internazionale gialla e hanno deciso, i primi tre condizionatamente e il quarto addirittura senza condizioni, di aderire alla III Internazionale. Risulta cosí che non soltanto l'avanguardia, ma anche la maggioranza del proletariato rivoluzionario, persuasa da tutto il corso degli avvenimenti, comincia a passare dalla nostra parte. L'essenziale sta oggi nel saper portare a compimento questo passaggio e nel consolidare stabilmente, organizzativamente, i risultati raggiunti al fine di poter avanzare, senza la minima esitazione, su tutta la linea.

15. Tutta l'attività dei partiti menzionati sopra (ai quali si deve aggiungere il Partito socialdemocratico della Svizzera, se le informazioni telegrafiche sulla sua decisione di aderire alla III Internazionale sono esatte) dimostra — e qualsiasi pubblicazione periodica di tali partiti lo conferma con la massima evidenza — che essa non è ancora un'attività comunista e che spesso va addirittura contro i princípi fondamentali della III Internazionale, cioè contro il riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico invece della democrazia borghese.

Il II congresso dell'Internazionale comunista deve pertanto deliberare che non ritiene possibile l'ammissione immediata di questi partiti, che conferma la risposta data dal Comitato esecutivo della III Internazionale agli « indipendenti » tedeschi, che conferma di essere pronto a condurre trattative con ogni partito il quale esca dalla II Internazionale e intenda avvicinarsi alla III Internazionale, che garantisce voto consultivo ai delegati di questi partiti in tutti i congressi e conferenze della III Internazionale, che pone le seguenti condizioni per la completa adesione di questi (e analoghi) partiti all'Internazionale comunista:

1. pubblicazione di tutte le decisioni di tutti i congressi dell'Internazionale comunista e del suo Comitato esecutivo in tutte le pubblicazioni periodiche del partito;
2. discussione di queste decisioni in assemblee speciali di tutte le sezioni e organizzazioni locali del partito;
3. convocazione, dopo questo dibattito, di un congresso speciale del partito per trarre le conclusioni e procedere alla
4. epurazione del partito dagli elementi che continuano ad agire nello spirito della II Internazionale;
5. trasferimento di tutti gli organi periodici del partito nelle mani dei comitati redazionali esclusivamente comunisti.

Il II congresso della III Internazionale deve affidare al suo Comitato esecutivo il mandato di ammettere formalmente nella III Internazionale i partiti menzionati sopra o analoghi, dopo aver controllato che tutte queste condizioni siano state effettivamente applicate e che l'attività dei partiti abbia assunto un carattere comunista.

16. Quanto alla questione dell'atteggiamento che devono assumere i comunisti, che si trovino attualmente in minoranza negli organismi dirigenti dei partiti menzionati sopra e di altri partiti analoghi, il II congresso della III Internazionale deve stabilire che, in considerazione della crescente e sincera simpatia per il comunismo manifestata dagli operai appartenenti a questi partiti, non è opportuno che i comunisti ne escano, fino a quando avranno la possibilità di svolgervi la loro attività ispirata al riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico e fino a quando si potranno criticare gli opportunisti e i centristi che rimangono nelle file di questi partiti.

Il II congresso della III Internazionale deve in pari tempo pronunciarsi per l'adesione delle organizzazioni e dei gruppi comunisti o simpatizzanti per il comunismo operanti in Inghilterra al Labour Party, benché questo partito aderisca alla II Internazionale. Infatti, fino a quando il partito laburista lascerà alle organizzazioni che ne fanno parte l'attuale libertà di critica, la libertà di svolgere un'azione di propaganda, di agitazione e di organizzazione per la dittatura del proletariato e per il potere sovietico, fino a quando esso conserverà il suo carattere di unione di tutte le organizzazioni sindacali della classe operaia, i comunisti dovranno fare di tutto e giungere a certi compromessi per avere la possibilità di esercitare un'influenza sulle grandi masse operaie, smascherare i loro capi opportunisti dalla tribuna piú alta e piú visibile alle masse, affrettare il passaggio del potere politico dalle mani dei rappresentanti diretti della borghesia nelle mani dei « luogotenenti operai della classe capitalistica » e dissipare cosí, nel modo piú rapido, le ultime illusioni delle masse a questo proposito.

17. Riguardo al Partito socialista italiano, il II congresso della III Internazionale ritiene sostanzialmente giusta la critica al partito e le proposte pratiche enunciate come proposte al Consiglio nazionale del Partito socialista italiano, a nome della sezione torinese del partito stesso, nella rivista *L'ordine nuovo* dell'8 maggio 1920. Tali proposte corrispondono pienamente a tutti i princípi fondamentali della III Internazionale.

Il II congresso della III Internazionale invita pertanto il Partito socialista italiano a convocare un congresso straordinario per esaminare queste proposte, nonché tutte le decisioni dei due congressi dell'Internazionale comunista, al fine di correggere la linea del partito e al fine di epurare il partito stesso, e in particolare il suo gruppo parlamentare, dagli elementi non comunisti.

18. Il II congresso della III Internazionale ritiene sbagliate le idee sui rapporti del partito con la classe operaia e con la massa e sulla non obbligatorietà della partecipazione dei partiti comunisti ai parlamenti borghesi e ai sindacati reazionari, che vengono sostenute in pieno soprattutto dal « Partito operaio comunista di Germania », e in parte anche dal « Partito comunista della Svizzera », dalla rivista viennese *Kommunismus*, organo del segretariato dell'Internazionale comunista per l'Europa orientale, dal segretariato di Amsterdam, oggi disciolto, e da alcuni compagni olandesi, nonché da alcune organizzazioni comuniste in Inghilterra, per esempio, dalla « Federazione operaia socialista », ecc., dagli « operai industriali del mondo » in America, dagli « Shop Stewards Committees » in Inghilterra, ecc. Il congresso ha ampiamente confutato queste idee in apposite risoluzioni.

Non di meno il II congresso della III Internazionale ritiene possibile e auspicabile l'immediata adesione all'Internazionale comunista di quelle tra le organizzazioni suddette che non abbiano ancora dato la loro adesione ufficiale, perché in questo caso, soprattutto per ciò che concerne gli « operai industriali del mondo » in America e in Australia o i « comitati dei delegati di fabbrica » in Inghilterra, siamo in presenza di un movimento profondamente proletario e di massa, che di fatto si trova nella sua sostanza sul terreno dei princípi fondamentali dell'Internazionale comunista. In queste organizzazioni le idee sbagliate sulla partecipazione ai parlamenti borghesi sono dovute meno all'influenza di elementi provenienti dalla borghesia, i quali portano con sé le loro concezioni piccolo-borghesi, come sono spesso le concezioni degli anarchici, che non all'inesperienza politica di proletari pienamente rivoluzionari e legati alle masse.

Il II congresso della III Internazionale invita pertanto tutte le organizzazioni e tutti i gruppi comunisti dei paesi anglosassoni a condurre nei confronti degli « operai industriali del mondo », dei « comitati dei delegati di fabbrica », delle masse che simpatizzano per loro una politica di rapporti molto amichevoli e di avvicinamento, persino nel caso in cui tali organizzazioni non aderiscano subito alla III Internazionale; a far loro comprendere amichevolmente, in base all'esperienza di tutte le rivoluzioni e in specie delle tre rivoluzioni russe del XX secolo, l'erroneità delle idee indicate sopra; a non desistere dai reiterati tentativi di fondersi con queste organizzazioni in un partito comunista unico.

19. Il congresso richiama a questo proposito l'attenzione di tutti i compagni, in particolare dei paesi latini e anglosassoni, sul fatto che in tutto il mondo si sta delineando, dopo la guerra, una profonda differenziazione ideale tra gli anarchici intorno all'atteggiamento da prendere verso la dittatura del proletariato e il potere sovietico. Proprio tra gli elementi proletari, sospinti spesso verso l'anarchismo da un odio del tutto legittimo per l'opportunismo e per il riformismo della II Internazionale, si registra una comprensione particolarmente giusta di questi princípi, la quale tanto piú si diffonde quanto piú l'esperienza della Russia, della Finlandia, dell'Ungheria, della Lettonia, della Polonia e della Germania è conosciuta da vicino.

Il congresso ritiene perciò doveroso per tutti i compagni di aiutare in ogni modo il passaggio di tutti gli elementi proletari dall'anarchismo alla III Internazionale. Il congresso sottolinea che il buon esito dell'attività svolta dai partiti effettivamente comunisti deve essere misurato, tra l'altro, in base ai risultati che essi conseguiranno nell'attrarre dalla loro parte gli elementi anarchici, non intelletuali né piccolo-borghesi, ma appartenenti alle masse proletarie.

4 luglio 1920.

Pubblicato il 20 luglio 1920
in *Kommunisticeski Internatsional*, n. 12.

LE CONDIZIONI DI AMMISSIONE ALL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il primo congresso, costitutivo, dell'Internazionale comunista [17] non ha elaborato condizioni precise per l'ammissione dei singoli partiti alla III Internazionale. Al tempo della convocazione del primo congresso nella maggior parte dei paesi esistevano soltanto *tendenze* e *gruppi* comunisti.

Il secondo congresso mondiale dell'Internazionale comunista si riunisce in altre condizioni. Attualmente, nella maggior parte dei paesi, esistono non soltanto correnti e tendenze, anche *organizzazioni* e *partiti* comunisti.

All'Internazionale comunista si rivolgono sempre piú spesso partiti e gruppi, che ancora recentemente aderivano alla II Internazionale, che desiderano aderire oggi alla III Internazionale, ma che di fatto non sono ancora diventati comunisti. La II Internazionale è definitivamente sconfitta. I partiti intermedi e i gruppi del « centro », consapevoli della situazione disperata in cui versa la II Internazionale, tentano di appoggiarsi all'Internazionale comunista, che si rafforza sempre piú, ma sperano tuttavia di conservare un'« autonomia », che consenta loro di realizzare la vecchia politica opportunistica o « centristica ». Fino a un certo punto l'Internazionale comunista è di moda.

Il desiderio di alcuni gruppi dirigenti del « centro » di aderire oggi alla III Internazionale conferma indirettamente che l'Internazionale comunista si è conquistata le simpatie della stragrande maggioranza degli operai coscienti di tutto il mondo e che la sua forza diventa ogni giorno piú grande.

In queste circostanze l'Internazionale comunista può essere minacciata dal pericolo di un'invasione di gruppi oscillanti e irresoluti, che non si sono ancora sbarazzati dell'ideologia della II Internazionale.

Inoltre, alcuni grandi partiti (l'italiano, lo svedese), nei quali la maggioranza accetta i princípi del comunismo, hanno ancora nel loro seno un'ala riformistica e socialpacifistica consistente, che aspetta soltanto l'occasione per rialzare la testa, per iniziare il sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria e aiutare cosí la borghesia e la II Internazionale.

Nessun comunista deve dimenticare gli insegnamenti che derivano dall'esperienza della repubblica dei soviet d'Ungheria. L'unità dei comunisti ungheresi con i riformisti è costata cara al proletariato ungherese.

Per tali motivi il secondo congresso mondiale ritiene di dover fissare, con la massima precisione, le condizioni di ammissione di nuovi partiti all'Internazionale comunista e di dover inoltre indicare ai partiti già ammessi gli obblighi a cui essi sono impegnati.

Il secondo congresso dell'Internazionale comunista delibera che le condizioni di ammissione all'Internazionale sono le seguenti.

1. La propaganda e l'agitazione quotidiane devono avere un carattere realmente comunista. Tutti gli organi di stampa, che si trovano nelle mani del partito, devono essere diretti da comunisti fidati, che abbiano dato prova della loro dedizione alla causa della rivoluzione proletaria. Della dittatura del proletariato non bisogna parlare semplicemente come di una formula corrente, imparata a memoria; bisogna invece propagandare la dittatura del proletariato in modo che la necessità risulti dai fatti stessi della vita quotidiana, messi in rilievo metodicamente, giorno per giorno, dalla nostra stampa, per ogni semplice operaio, per ogni operaia, per ogni contadino e soldato. Dalle pagine dei giornali, nelle assemblee popolari, nei sindacati, nelle cooperative, in ogni luogo in cui abbiano accesso, i sostenitori della III Internazionale dovranno bollare sistematicamente e implacabilmente non solo la borghesia, ma anche i suoi complici, i riformisti di ogni tinta.

2. Ogni organizzazione che voglia aderire all'Internazionale comunista ha l'obbligo di *allontanare*, metodicamente e in modo pianificato, i riformisti e i fautori del « centro » da qualsiasi posto di responsabilità del movimento operaio (organizzazione del partito, redazione di giornali, sindacato, gruppo parlamentare, cooperative, municipi, ecc.) e dovrà sostituirli con dei comunisti fidati, senza preoccuparsi se qualche volta, all'inizio, bisognerà sostituire dei militanti « esperti » con dei semplici operai.

3. In tutti i paesi nei quali, a causa dello stato d'assedio o delle

leggi eccezionali, i comunisti non hanno la possibilità di svolgere legalmente tutta la loro attività, è assolutamente necessario collegare il lavoro legale con il lavoro illegale. In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe sta entrando nella fase della guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono aver fiducia nella legalità borghese. Essi hanno l'obbligo di creare *dappertutto* un apparato illegale parallelo all'organizzazione legale, che possa nel momento decisivo aiutare il partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione.

4. È necessario svolgere nell'esercito una propaganda e un'agitazione sistematiche e tenaci e costituire cellule comuniste in tutte le unità militari. I comunisti dovranno compiere questo lavoro in gran parte illegalmente; ma rifiutarsi di svolgerlo significherebbe tradire il dovere rivoluzionario ed è cosa incompatibile con l'appartenenza alla III Internazionale.

5. È necessario condurre un'agitazione sistematica e metodica nelle campagne. La classe operaia non può consolidare la sua vittoria, se non ha l'appoggio di almeno una parte dei salariati agricoli e dei contadini piú poveri e se, con la sua politica, non ha neutralizzato una parte della rimanente popolazione rurale. Nel momento attuale l'azione comunista nelle campagne assume un'importanza primaria. Bisogna svolgerla principalmente per mezzo di *operai* comunisti rivoluzionari, che abbiano dei collegamenti con la campagna. Rinunciare a questo lavoro o affidarlo alle mani insicure dei semiriformisti significa rinunciare alla rivoluzione proletaria.

6. Ogni partito che voglia far parte della III Internazionale ha l'obbligo di smascherare non soltanto il socialpatriottismo dichiarato, ma anche l'ipocrisia e la falsità del socialpacifismo: deve dimostrare sistematicamente agli operai che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessuna corte arbitrale internazionale, nessuna trattativa sulla riduzione degli armamenti, nessuna riorganizzazione « democratica » della Società delle nazioni potrà salvare il genere umano da nuove guerre imperialistiche.

7. I partiti che vogliono far parte dell'Internazionale comunista hanno l'obbligo di riconoscere la necessità di una rottura completa e definitiva con il riformismo e con la politica del « centro » e di propa-

gandare questa rottura tra tutti gli iscritti al partito. Senza di ciò è impossibile una politica comunista coerente.

L'Internazionale comunista esige assolutamente e in forma ultimativa che tale rottura sia realizzata entro il piú breve termine. L'Internazionale comunista non può tollerare che dei riformisti dichiarati, come, ad esempio, Turati, Modigliani, ecc., abbiano il diritto di considerarsi membri della III Internazionale. Da un tale costume deriverebbe che la III Internazionale finirebbe per rassomigliare in larga misura alla defunta II Internazionale.

8. Nella questione delle colonie e delle nazionalità oppresse, è necessario che i partiti dei paesi la cui borghesia possiede colonie e opprime altre nazioni assumano una posizione particolarmente chiara e definita. Ogni partito che voglia far parte della III Internazionale ha l'obbligo di denunciare implacabilmente le malefatte dei « propri » imperialisti nelle colonie, di appoggiare non a parole ma nei fatti ogni movimento di liberazione nelle colonie, di esigere che gli imperialisti del proprio paese siano cacciati via dalle colonie, di educare gli operai del proprio paese a un atteggiamento veramente fraterno verso la popolazione lavoratrice delle colonie e delle nazionalità oppresse, di svolgere nelle unità militari del proprio paese un'agitazione metodica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9. Ogni partito che voglia far parte dell'Internazionale comunista ha l'obbligo di svolgere un lavoro comunista sistematico e tenace nei sindacati, nelle cooperative e nelle altre organizzazioni operaie di massa. All'interno di queste associazioni bisogna costituire delle cellule comuniste, che attraverso un lavoro lungo e perseverante devono conquistare i sindacati alla causa del comunismo. Queste cellule, nel corso di tutto il loro lavoro quotidiano, hanno l'obbligo di denunciare il tradimento dei socialpatrioti e le esitazioni del « centro ». Queste cellule comuniste devono essere interamente subordinate al partito nel suo insieme.

10. I partiti che fanno parte dell'Internazionale comunista hanno l'obbligo di condurre una lotta ostinata contro l'« Internazionale » sindacale gialla di Amsterdam. Con una propaganda perseverante tra gli operai organizzati nei sindacati, essi devono dimostrare la necessità di una rottura con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Essi devono sostenere con tutti i mezzi la nascente unione internazionale dei sindacati rossi aderenti all'Internazionale comunista.

11. I partiti che vogliono far parte della III Internazionale hanno l'obbligo di rivedere la composizione dei loro gruppi parlamentari, di allontanare da essi gli elementi infidi, di subordinare questi gruppi, non a parole ma nei fatti, ai rispettivi Comitati centrali, di esigere da ogni proletario comunista la subordinazione di ogni sua attività agli interessi della propaganda e dell'agitazione effettivamente rivoluzionaria.

12. Analogamente, la stampa periodica e non periodica e tutta l'attività editoriale devono essere interamente subordinate al Comitato centrale del partito, indipendentemente dal fatto che il partito nel suo complesso si trovi, in un momento dato, in una situazione di legalità o di illegalità; è inammissibile che le organizzazioni editoriali, abusando dell'autonomia, conducano una politica non pienamente di partito.

13. I partiti che fanno parte dell'Internazionale comunista devono essere strutturati secondo il principio del *centralismo* democratico. Nell'epoca attuale di aspra guerra civile il partito comunista potrà assolvere il suo dovere soltanto se sarà organizzato nel modo piú centralizzato, se in esso dominerà una disciplina ferrea, confinante con la disciplina militare, se il centro del partito sarà un organo autorevole di potere, dotato di ampi poteri, e godrà della fiducia generale degli iscritti al partito.

14. I partiti comunisti dei paesi dove i comunisti svolgono legalmente il loro lavoro devono procedere a epurazioni periodiche degli iscritti alle loro organizzazioni (nuova registrazione) al fine di liberare in modo sistematico il partito dagli elementi piccolo-borghesi che vi si infiltrano inevitabilmente.

15. Ogni partito che voglia far parte dell'Internazionale comunista ha l'obbligo di appoggiare senza riserve ogni repubblica dei soviet nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti devono condurre una propaganda permanente per convincere gli operai a rifiutarsi di trasportare il materiale bellico destinato ai nemici delle repubbliche sovietiche, e devono svolgere, in modo legale e illegale, propaganda tra le unità militari inviate a soffocare le repubbliche operaie, ecc.

16. I partiti che conservano tuttora i vecchi programmi socialdemocratici hanno l'obbligo di sottoporli a revisione, entro il termine piú breve, e di elaborare un nuovo programma comunista adeguato alle

condizioni specifiche del proprio paese e conforme alle decisioni dell'Internazionale comunista. Di regola, i programmi di ogni partito aderente all'Internazionale comunista devono essere convalidati dal congresso mondiale ordinario dell'Internazionale comunista o dal suo Comitato esecutivo. Nel caso in cui il programma di un partito non venga convalidato dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il partito in questione ha diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale comunista.

17. Tutte le decisioni dei congressi dell'Internazionale comunista, nonché quelle del suo Comitato esecutivo, sono impegnative per tutti i partiti aderenti. L'Internazionale comunista, che opera in una situazione di aspra guerra civile, deve essere strutturata in modo molto piú centralizzato rispetto alla II Internazionale. Naturalmente, l'Internazionale comunista e il suo Comitato esecutivo hanno l'obbligo, in tutta la loro attività, di tener conto della grande disparità di condizioni in cui i vari partiti devono lottare e lavorare e hanno l'obbligo di prendere decisioni impegnative per tutti i partiti soltanto nelle questioni in cui tali decisioni sono possibili.

18. In relazione a tutto ciò che precede, tutti i partiti che vogliano far parte dell'Internazionale comunista devono cambiare il loro nome. Ogni partito che intenda aderire all'Internazionale comunista deve prendere il nome di partito *comunista* del tal paese (sezione della III Internazionale comunista). La questione del nome non è soltanto formale, ma assume grande importanza politica. L'Internazionale comunista ha sferrato una lotta energica contro tutto il mondo borghese e contro tutti i partiti socialdemocratici gialli. È quindi necessario che la differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti « socialdemocratici » o « socialisti » ufficiali, che hanno tradito la bandiera della classe operaia, sia assolutamente chiara per ogni semplice lavoratore.

19. Dopo la conclusione dei lavori del secondo congresso mondiale dell'Internazionale comunista, tutti i partiti che vogliano far parte dell'Internazionale devono convocare entro il piú breve termine un congresso straordinario del loro partito per ratificare ufficialmente, a nome dell'intero partito, gli impegni sopra esposti.

Kommunisticeski Internatsional, n. 12,
20 luglio 1920.

LA VENTESIMA CONDIZIONE DI AMMISSIONE ALL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

I partiti che desiderino aderire attualmente alla III Internazionale, ma che non hanno fino a questo momento cambiato radicalmente la loro vecchia tattica, devono prima dell'adesione adoperarsi perché, almeno nella misura di due terzi, facciano parte del loro Comitato centrale e di tutti i piú importanti organi centrali del partito quei compagni che, ancor prima del II congresso dell'Internazionale comunista, si sono pronunciati pubblicamente e senza equivoci per l'adesione alla III Internazionale. Eccezioni possono essere ammesse con l'approvazione del Comitato esecutivo della III Internazionale. Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista ha il diritto di fare delle eccezioni anche per i rappresentanti del « centro » menzionati al § 7.

Pubblicato il 28 settembre 1920
in *Kommunisticeski Internatsional*, n. 13.

SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [48]

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E SUI COMPITI FONDAMENTALI DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Compagni, le tesi[49] sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista sono state pubblicate in tutte le lingue e (specialmente per i compagni russi) non offrono niente di sostanzialmente nuovo, perché in gran parte estendono a tutta una serie di paesi dell'Europa occidentale alcuni tratti essenziali della nostra esperienza rivoluzionaria e gli insegnamenti del nostro movimento rivoluzionario. Pertanto nel mio rapporto mi soffermerò piú a lungo, pur se a grandi linee, sulla prima parte del tema che mi è stato assegnato, cioè sui problemi della situazione internazionale.

Il fondamento di tutta la situazione internazionale, cosí come si è venuta delineando oggi, consiste nei rapporti economici dell'imperialismo. Durante il secolo ventesimo si è configurata pienamente questa nuova fase del capitalismo, che è la sua fase suprema, ultima. Naturalmente, voi tutti sapete che i tratti piú caratteristici ed essenziali dell'imperialismo consistono nelle enormi dimensioni assunte dal capitale. Monopoli giganteschi hanno preso il posto della libera concorrenza. Un esiguo numero di capitalisti è talora riuscito a concentrare nelle sue mani interi settori dell'industria, dei quali si sono impadroniti società, cartelli, sindacati, trust, che hanno spesso un carattere internazionale. In questo modo interi settori industriali sono stati conquistati dai monopolisti, non soltanto in singoli paesi ma nel mondo intero, dal punto di vista finanziario, dal punto di vista del diritto di proprietà e, in parte, dal punto di vista della produzione. Su questo terreno si è sviluppato un dominio senza precedenti di un piccolo numero di grandi banche, di re della finanza, di magnati del capitale, che hanno trasformato di fatto persino le repubbliche piú libere in monarchie finanziarie. Questo fenomeno è stato riconosciuto apertamente, prima della guerra, da studiosi tutt'altro che rivoluzionari, come ad esempio Lysis in Francia.

Il dominio di un pugno di capitalisti ha raggiunto il massimo sviluppo quando tutto il globo terrestre si è trovato diviso, non solo nel senso della conquista delle diverse fonti di materie prime e di mezzi di produzione da parte dei maggiori capitalisti, ma anche nel senso della completa spartizione preventiva delle colonie. Quarant'anni fa la popolazione delle colonie, sottomessa a sei potenze capitalistiche, ascendeva a poco piú di duecentocinquanta milioni di uomini. Alla vigilia della guerra del 1914 la popolazione delle colonie si aggirava intorno ai seicento milioni, e, se si aggiungono dei paesi come la Persia, la Turchia e la Cina, che già allora si trovavano nella posizione di semicolonie, si avrà in cifra tonda una popolazione di un miliardo di uomini oppressi, mediante l'asservimento coloniale, dai paesi piú ricchi, civili e liberi. E voi sapete bene che; oltre all'assoggettamento giuridico, statale, l'asservimento coloniale presuppone una serie di rapporti di dipendenza economica e finanziaria, presuppone tutta una serie di guerre, che non vengono considerate come guerre perché spesso sono dei semplici massacri di abitanti inermi e indifesi dei paesi coloniali per opera degli eserciti imperialistici europei e americani, muniti delle armi piú perfezionate.

Da questa spartizione di tutta la terra, da questo dominio del monopolio capitalistico, da questa onnipotenza di un esiguo numero di grandi banche — non piú di due, tre, quattro o cinque per ogni Stato — si è inevitabilmente sviluppata la prima guerra imperialistica del 1914-1918. Si è fatta la guerra per una nuova spartizione del mondo. Si è fatta la guerra per decidere quale dei ristrettissimi gruppi degli Stati piú grandi — il gruppo inglese o il gruppo tedesco — avrebbe ottenuto la possibilità e il diritto di saccheggiare, soffocare e sfruttare il mondo intero. Com'è noto, la guerra ha deciso la questione in favore del gruppo inglese. E, per effetto di questa guerra, abbiamo un inasprimento infinitamente maggiore di tutte le contraddizioni del capitalismo. La guerra ha respinto di colpo circa duecentocinquanta milioni di uomini in una situazione equivalente a quella coloniale. Vi ha respinto la Russia, la quale conta centotrenta milioni di abitanti, l'Austria-Ungheria, la Germania e la Bulgaria, che non hanno meno di centoventi milioni di abitanti. Duecentocinquanta milioni di uomini in paesi che in parte, come nel caso della Germania, sono tra i paesi piú civili, progrediti e colti e che, sotto il profilo tecnico, sono all'altezza del progresso moderno. La guerra, mediante il trattato di Versailles, ha imposto a questi popoli progrediti condizioni che li hanno precipitati in uno stato di soggezione coloniale, di miseria, di fame, di rovina, di mancanza di diritti, perché il trattato li ha incatenati per varie generazioni e li ha ridotti a vivere in condizioni in cui non era mai vissuto in precedenza nessun popolo civile. È questo lo spettacolo offerto dal mondo: subito dopo la guerra, non meno di *un miliardo e duecentocinquanta milioni* di uomini vengono asserviti all'oppressione coloniale, allo sfruttamento di un capitalismo selvaggio, che vantava il suo amore per la pace e che aveva un certo diritto di menare questo vanto cinquant'anni addietro, quando la terra non era stata ancora spartita, quando i monopoli non dominavano, quando il capitalismo poteva sviluppare in modo relativamente pacifico, senza giganteschi conflitti militari.

Oggi, dopo quest'epoca « di pace », siamo giunti a un mostruoso inasprimento dell'oppressione: vediamo infatti ricomparire un'oppressione coloniale e militare ben peggiore che nel passato. Il trattato di Versailles ha posto la Germania e numerosi altri Stati vinti in condizioni che rendono materialmente impossibile la loro esistenza economica, in uno stato di assoluta mancanza di diritti e di completa umiliazione.

Quante sono le nazioni che si avvantaggiano da questo stato di cose? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo ricordare che la popolazione degli Stati Uniti d'America — l'unico paese che si sia avvantaggiato dalla guerra, che si sia trasformato da un paese carico di debiti in un paese del quale tutti sono debitori — non supera i cento milioni. La popolazione del Giappone — che si è molto avvantaggiato restando estraneo al conflitto europeo-americano e impadronendosi dello sterminato continente asiatico — è di cinquanta milioni. L'Inghilterra — che dopo questi paesi ha guadagnato piú di tutti — ha una popolazione di cinquanta milioni. Se si aggiungono gli Stati neutrali, che si sono arricchiti durante la guerra e la cui popolazione è molto piccola, si avrà una cifra tonda di duecentocinquanta milioni di uomini.

In questo modo voi avete, a grandi linee, il quadro della situazione in cui è venuto a trovarsi il mondo dopo la guerra imperialistica. Un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini oppressi nelle colonie, nei paesi in via di spartizione, come la Persia, la Turchia, la Cina, e nei paesi vinti e ridotti alla condizione di colonie. Non piú di duecentocinquanta milioni di uomini nei paesi che, pur conservando intatta la vecchia posizione, hanno finito tutti per trovarsi in uno stato di dipendenza economica e, durante le ostilità, anche militare dall'America, perché la guerra, estendendosi a tutto il mondo, non ha consentito a un solo Stato di rimanere neutrale. Abbiamo, infine, non piú di duecentocinquanta milioni di abitanti, nei paesi dove, naturalmente, soltanto gli strati superiori, soltanto i capitalisti hanno approfittato della spartizione del mondo. Si ha in complesso circa un miliardo e settencentocinquanta milioni di uomini, che rappresentano l'intera popolazione della terra. Ho voluto rievocare questo quadro del mondo, perché tutte le contraddizioni fondamentali del capitalismo, dell'imperialismo, che conducono alla rivoluzione, tutte le contraddizioni fondamentali del movimento operaio, che hanno condotto a una lotta accanita contro la II Internazionale, di cui vi ha parlato il compagno presidente, tutto questo è connesso con la ripartizione della popolazione della terra.

Beninteso, queste cifre illustrano solo a grandi linee il quadro economico del mondo. Ed è naturale, compagni, che, sul terreno di questa ripartizione della popolazione di tutta la terra, lo sfruttamento esercitato dal capitale finanziario e dai monopoli capitalistici sia aumentato di molte volte.

Non soltanto i paesi coloniali e i paesi vinti sono caduti in uno stato di soggezione, ma anche all'interno di ogni paese vittorioso si sono acuite tutte le contraddizioni capitalistiche esistenti e se ne sono sviluppate altre ancora piú acute. Lo dimostrerò brevemente con qualche esempio.

Prendete i debiti statali. Sappiamo che i debiti dei principali Stati europei sono aumentati di almeno *sette* volte tra il 1914 e il 1920. Voglio citare un'altra fonte economica, che assume particolare rilievo, intendo riferirmi al diplomatico inglese Keynes, autore del libro: *Le conseguenze economiche della pace* [50]. Keynes, per incarico del suo governo, ha partecipato ai negoziati di pace di Versailles, ne ha seguíto direttamente lo svolgimento da un punto di vista puramente borghese, ha studiato la questione passo passo, in tutti i particolari, e, come economista, ha preso parte alle riunioni. Keynes è pervenuto a conclusioni che sono piú forti, piú lampanti, piú istruttive di qualsiasi conclusione alla quale potrebbe giungere un rivoluzionario comunista, perché sono le conclusioni di un borghese genuino, avversario implacabile del bolscevismo, che egli, da filisteo inglese, concepisce come qualcosa di feroce, di mostruoso, di barbaro. Keynes è pervenuto alla conclusione che con la pace di Versailles l'Europa e il mondo intero stanno marciando verso la bancarotta. Keynes ha rassegnato le dimissioni, ha gettato in faccia al governo il suo libro e ha detto: « State facendo una pazzia! ». Vi riporterò le sue cifre, che si riducono in sostanza ai seguenti dati.

Quali rapporti si sono istituiti tra le principali potenze sul piano dei debiti? Convertirò le lire sterline in rubli oro, calcolando che 10 rubli oro valgono 1 lira sterlina. Ed ecco il risultato: gli Stati Uniti hanno un attivo di 19 miliardi e un passivo pari a zero. Prima della guerra gli Stati Uniti erano debitori della Gran Bretagna. All'ultimo congresso del Partito comunista di Germania, il 14 aprile 1920, il compagno Levi ha osservato giustamente nel suo rapporto che due sole potenze possono ormai intervenire in maniera autonoma nell'arena mondiale: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Soltanto gli Stati Uniti si trovano oggi in una situazione finanziaria assolutamente indipendente. Prima della guerra essi erano debitori, oggi esclusivamente creditori. Tutte le altre potenze del mondo sono indebitate. L'Inghilterra è venuta a trovarsi in una situazione in cui ha un attivo di 17 miliardi e un passivo di 8 miliardi; essa è diventata pertanto un paese debitore. Per di piú, al suo attivo vi sono circa 6 miliardi, di cui è debitrice la Russia. Gli acquisti di materiale bellico fatti dalla Russia durante la guerra vengono inclusi nel debito russo. Recentemente, quando Krasin, come rappresentante del governo sovietico di Russia, ha avuto occasione di conversare con Lloyd George a proposito delle convenzioni sui debiti, egli ha spiegato chiaramente ai capi del governo inglese, agli scienziati e agli uomini politici che essi cadono in uno strano errore, se contano di poter riscuotere tali crediti. L'errore è stato già indicato dal diplomatico inglese Keynes.

Naturalmente, non si tratta soltanto, anzi non si tratta per niente, del fatto che il governo rivoluzionario russo si rifiuta di pagare i debiti. Qualsiasi altro governo si rifiuterebbe di pagare, perché questi debiti rappresentano gli interessi usurari di ciò che è già stato pagato venti volte, e il borghese Keynes, che non nutre alcuna simpatia per il movimento rivoluzionario russo, afferma: « È chiaro che non si può tener conto di questi debiti ».

Riguardo alla Francia, Keynes riferisce le seguenti cifre: l'attivo è di 3 miliardi e mezzo, il passivo di 9 miliardi e mezzo! E la Francia è il paese che i francesi stessi chiamavano l'usuraio del mondo, perché il suo « risparmio » era colossale, perché il saccheggio coloniale e finanziario, procurando alla Francia capitali ingenti, le permetteva di dare in prestito miliardi e miliardi soprattutto alla Russia. Da questi prestiti la Francia traeva interessi giganteschi. Ma, nonostante ciò, a dispetto della vittoria, anche la Francia è oggi indebitata.

Una fonte borghese americana, citata dal compagno Braun, comunista, nel suo libro: *Chi deve pagare i debiti di guerra?* (Lipsia, 1920)[51], determina il rapporto tra i debiti e il patrimonio nazionale come segue: nei paesi vincitori, in Inghilterra e in Francia, i debiti ammontano a piú del 50% dell'intero patrimonio nazionale. In Italia la cifra corrispondente è del 60-70% e in Russia del 90%, ma, come voi sapete, questi debiti non ci preoccupano, perché, un po' prima che uscisse il libretto di Keynes, noi avevamo seguíto il suo ottimo consiglio e annullato tutti i debiti.

E qui Keynes rivela soltanto la solita bizzarria del filisteo: nel suggerire l'annullamento di tutti i debiti, egli dice che, naturalmente, solo la Francia ci guadagnerà, che, naturalmente, l'Inghilterra non perderà poi molto, perché dalla Russia non si sarebbe recuperato niente lo stesso. L'America, è vero, subirà una perdita cospicua, ma Keynes fa assegnamento sulla « generosità » americana! A questo proposito non condividiamo l'opinione di Keynes e degli altri pacifisti piccolo-borghesi. Pensiamo che essi, riguardo all'annullamento dei debiti, dovranno attendere qualcos'altro e lavorare in qualche altra direzione, senza contare sulla « generosità » dei signori capitalisti.

Dalle poche cifre riportate risulta che la guerra imperialistica ha creato una situazione impossibile anche per i paesi vincitori. Lo attesta anche il gravissimo squilibrio tra i salari e l'aumento dei prezzi. Il Consiglio economico supremo, che è un ente incaricato di difendere in tutto il mondo l'ordine borghese dalla rivoluzione in ascesa, ha approvato l'8 marzo scorso una risoluzione che si conclude con un appello all'ordine, al lavoro, al risparmio, a condizione, beninteso, che gli operai rimangano gli schiavi del capitale. Questo Consiglio economico supremo, organo dell'Intesa, organo dei capitalisti di tutto il mondo, ha redatto il seguente bilancio.

Negli Stati Uniti d'America i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati in media del 120%, mentre i salari sono aumentati soltanto del 100%. In Inghilterra i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati del 170%, i salari del 130%. In Francia i primi sono cresciuti del 300%, i secondi del 200%. In Giappone si è avuto per i prezzi un aumento del 130% e per i salari un aumento del 60% (faccio in questo caso una media tra i dati pubblicati dal compagno Braun nell'opuscolo citato sopra e i dati del Consiglio economico supremo riferiti dal *Times* del 10 marzo 1920).

È chiaro che in questa situazione la crescente indignazione degli operai, lo sviluppo del loro spirito rivoluzionario e delle loro idee rivoluzionarie, l'intensificazione degli scioperi spontanei di massa sono inevitabili. La condizione degli operai si fa infatti insopportabile. Gli operai si persuadono, per propria esperienza, che i capitalisti si sono arricchiti smisuratamente con la guerra e fanno ricadere le spese e i debiti sulla spalle degli operai. Un telegramma ci ha informati di recente che gli Stati Uniti vogliono spedire in Russia altri 500 comunisti per liberarsi degli « agitatori nocivi ».

Pure, anche se gli Stati Uniti ci inviassero non 500 ma 500.000 « agitatori » russi, americani, giapponesi e francesi, le cose non cambierebbero, perché continuerebbe a sussistere lo squilibrio tra i prezzi e i salari, contro il quale i capitalisti non possono far niente. E non possono far niente perché da loro la proprietà privata è rigorosamente custodita, perché da loro la proprietà privata è « sacra ». Non bisogna dimenticare che la proprietà privata degli sfruttatori è stata abolita soltanto in Russia. Contro lo squilibrio tra i prezzi e i salari i capitalisti non possono fare niente, e gli operai non possono vivere con i vecchi salari. Contro questa sventura non si può lottare con i vecchi metodi: nessuno sciopero parziale, nessuna battaglia parlamentare, nessuna votazione può servire a qualche cosa perché « la proprietà privata è sacra » e i capitalisti hanno accumulato tanti debiti che il mondo intero è asservito a un pugno di uomini; nel frattempo le condizioni di vita degli operai diventano sempre piú intollerabili. Non c'è altra soluzione che non sia l'abolizione della « proprietà privata » degli sfruttatori.

Il compagno Lapinski, nell'opuscolo intitolato *L'Inghilterra e la rivoluzione mondiale*, dal quale il nostro *Viestnik narodnovo komissariata inostrannykh diel* ha riportato nel febbraio 1920 alcuni passi di particolare rilievo, osserva che in Inghilterra i prezzi d'esportazione del carbone sono risultati pari al doppio di quelli previsti dai circoli industriali ufficiali.

Nel Lancashire si è arrivati a un aumento del 400% del valore delle azioni. Gli utili delle banche sono almeno del 40-50%, e a questo bisogna aggiungere che, nella determinazione degli utili, tutti i banchieri sanno farsi la parte del leone, mascherando gran parte degli utili sotto forma di premi, percentuali, ecc. E quindi anche in questo caso fatti economici inconfutabili dimostrano che la ricchezza di un piccolo pugno di uomini è cresciuta in modo inverosimile, che, mentre un lusso senza precedenti supera tutti i limiti, la miseria della classe operaia aumenta sempre piú. In particolare, bisogna indicare una circostanza a cui il compagno Levi ha dato singolare rilievo nel rapporto succitato: cioè il cambiamento del valore del denaro. Per effetto dei debiti, della emissione di carta-moneta, ecc. il denaro è svalutato dappertutto. La stessa fonte borghese, menzionata sopra, cioè la dichiarazione del Consiglio economico supremo del 10 marzo 1920, calcola che la svalutazione del denaro, rispetto al dollaro, è in Inghilterra di circa un terzo, in Francia e in Italia di due terzi, in Germania del 96%.

Questo fatto dimostra che il « meccanismo » dell'economia capitalistica mondiale è completamente dissestato. Le relazioni commerciali, su cui, in regime capitalistico, è fondato il rifornimento delle materie prime e lo smercio dei prodotti, non possono piú continuare. Non c'è piú la possibilità di farle continuare sul terreno dell'asservimento di molti paesi a un paese solo, per effetto della svalutazione della moneta. Neanche un paese ricchissimo ha la possibilità di esistere e di commerciare perché non può vendere i suoi prodotti e non può ricevere le materie prime.

Avviene cosí che la stessa America, cioè il paese piú ricco a cui sono subordinati tutti gli altri, non può né comprare né vendere. E lo stesso Keynes, che pur ha percorso i tortuosi meandri dei negoziati di Versailles, è costretto a riconoscere questa impossibilità, nonostante la sua incrollabile decisione di difendere il capitalismo e nonostante tutto il suo odio per il bolscevismo. Mi vien fatto di dire che, secondo me, nessun appello comunista, o rivoluzionario in genere, può reggere il confronto, quanto a efficacia, con le pagine in cui Keynes dipinge Wilson e il « wilsonismo » nella pratica. Wilson è stato l'idolo dei piccoli borghesi e dei pacifisti, come Keynes e come molti eroi della II Internazionale (e persino dell'Internazionale « due e mezzo »), che invocavano i « quattordici punti » e scrivevano persino dei lavori « scientifici » sulle « radici » della politica wilsoniana, sperando che Wilson avrebbe salvato la « pace sociale », riconciliato gli sfruttatori e gli sfruttati, realizzato le riforme sociali. Keynes ha rivelato invece con grande evidenza che Wilson è stato uno sciocco e che tutte queste illusioni sono andate in frantumi al primo urto con la politica pratica, affaristica, mercantile del capitale, impersonato dai signori Clemenceau e Lloyd George. Le masse operaie vedono ora sempre piú chiaramente per esperienza propria, e gli scienziati pedanti potrebbero ricavarlo anche dal libro di Keynes, che le « radici » della politica wilsoniana consistono soltanto nella stupidità pretesca, nella fraseologia piccolo-borghese, nella totale incomprensione della lotta di classe.

Da tutto questo discendono, in modo assolutamente inevitabile e naturale, due condizioni, due tesi fondamentali. Da un lato, si sono immensamente aggravate la miseria e la rovina delle masse, e anzitutto di un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini, cioè del 70% di tutta la popolazione del globo. Si tratta dei paesi coloniali, dipendenti, la cui popolazione è priva di diritti, si tratta dei paesi sottoposti al « mandato » dei briganti della finanza. Oltre alla schiavitú dei paesi vinti, il trattato di Versailles ha sancito i trattati segreti concernenti la Russia, anche se essi hanno qualche volta la stessa validità reale dei pezzi di carta su cui è scritto che siamo debitori di un certo numero di miliardi. Si delinea cosí nella storia il primo caso in cui vengono sanzionati giuridicamente il saccheggio, la schiavitú, l'asservimento, la miseria e la fame, imposti a un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini.

Dall'altro lato, in ognuno dei paesi creditori gli operai sono venuti a trovarsi oggi in una situazione insopportabile. La guerra ha inasprito in un modo che non ha precedenti tutte le contraddizioni del capitalismo, e va ricercata in questo fatto l'origine del profondissimo fermento rivoluzionario, che cresce sempre piú, perché durante la guerra gli uomini erano soggetti alla disciplina militare, erano spinti alla morte o minacciati di rappresaglie militari immediate. Lo stato di guerra non permetteva di vedere la realtà economica. Gli scrittori, i poeti, i preti e tutta la stampa si preoccupavano soltanto di glorificare la guerra. Ma oggi che la guerra è finita sono cominciate la rivelazioni. È stato smascherato l'imperialismo tedesco con la sua pace di Brest-Litovsk. È stata smascherata la pace di Versailles, che avrebbe dovuto essere una vittoria dell'imperialismo e che è stata invece una sua sconfitta. L'esempio di Keynes mostra, tra l'altro, che decine e centinaia di migliaia di piccoli borghesi, di intellettuali, di uomini in qualche modo istruiti ed evoluti, in Europa e in America, hanno dovuto seguire la stessa strada di Keynes, che ha rassegnato le proprie dimissioni e gettato in faccia al suo governo un libro che lo smaschera. Keynes ha cosí mostrato che cosa sta avvenendo e che cosa avverrà nella coscienza di migliaia e di centinaia di migliaia di uomini, quando essi capiranno che tutti i discorsi sulla « guerra per la libertà », ecc. altro non erano che un inganno continuo e che la guerra ha avuto l'effetto di arricchire un pugno di uomini, rovinando e riducendo in servitú tutti gli altri. Cosí, il borghese Keynes afferma che per salvare se stessi e la propria economia gli inglesi devono promuovere la ripresa di libere relazioni commerciali tra la Germania e la Russia! Ma come raggiungere questo obiettivo? Mediante l'annullamento di tutti i debiti, cosí propone Keynes! Né si tratta di un'idea esclusiva del dotto economista Keynes, perché quest'idea viene e sarà sempre piú accolta da milioni di uomini. Milioni di uomini sentono dire dagli economisti borghesi che l'unica soluzione consiste nell'annullamento dei debiti, e quindi « siano maledetti i bolscevichi » (che hanno annullato i debiti), ci si rivolga alla « generosità » dell'America!! Credo che a questi economisti, trasformatisi in agitatori bolscevichi, il congresso dell'Internazionale comunista dovrebbe inviare un messaggio di ringraziamento.

Se, da una parte, la condizione economica delle masse è diventata insostenibile e se, dall'altra parte, tra l'esigua minoranza dei paesi vincitori e onnipotenti si è già iniziata e si aggrava sempre piú la disgregazione illustrata da Keynes, vuol dire che siamo di fronte al maturare delle due condizioni della rivoluzione mondiale.

Abbiamo ora dinanzi agli occhi un quadro un po' piú completo della situazione mondiale. Sappiamo che cosa significhi l'assoggettamento di un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini, posti in condizioni intollerabili di esistenza, a un pugno di ricconi. E, d'altro canto, quando il trattato della Società delle nazioni, trattato con cui questa Società dichiarava di aver posto fine alla guerra e non permetteva piú a nessuno di violare la pace, è stato presentato ai popoli, quando tale trattato, che costituiva l'ultima speranza delle masse lavoratrici del mondo intero, è entrato in vigore, si è constatato che esso era per noi una grandissima vittoria. Prima che il trattato entrasse in vigore si diceva: non si possono non imporre condizioni speciali a un paese come la Germania, ma, non appena ci sarà il trattato, vedrete come tutto andrà per il meglio. Quando il trattato è stato reso di pubblica ragione, persino gli avversari piú accaniti del bolscevismo hanno dovuto sconfessarlo! Con l'entrata in vigore del trattato è diventato infatti evidente che all'esiguo gruppetto dei paesi piú ricchi, al

« quartetto dei grossi » — Clemenceau, Lloyd George, Orlando e Wilson — era stato affidato l'incarico di stabilire i nuovi rapporti! Quando la macchina del trattato è stata messa in moto, ha condotto alla completa disgregazione!

L'abbiamo visto durante le guerre contro la Russia. Debole, devastata, esausta, la Russia, che è il paese piú arretrato, lotta contro tutte le nazioni, contro l'alleanza delle potenze piú ricche e forti, che dominano tutto il mondo, ed esce vittoriosa da questa lotta. Noi non eravamo in condizione di opporre ai nostri nemici forze piú o meno equivalenti, eppure siamo usciti dalla lotta come vincitori. Perché? Perché tra loro non c'era nemmeno l'ombra dell'unità, perché le grandi potenze agivano l'una contro l'altra. La Francia voleva che la Russia le pagasse i debiti e fosse una forza minacciosa contro la Germania; l'Inghilterra aspirava alla spartizione della Russia e tentava di impadronirsi del petrolio di Bakú e di stipulare accordi con gli Stati confinanti con la Russia. Tra i documenti ufficiali inglesi c'è un libro in cui sono enumerati molto scrupolosamente tutti gli Stati (erano 14) che sei mesi fa, nel dicembre 1919, si ripromettevano di conquistare Mosca e Pietrogrado. Su questi Stati ha fondato la sua politica l'Inghilterra, che ha concesso loro prestiti ammontanti a milioni. Ma adesso tutti questi calcoli sono crollati e tutte le somme date in prestito si sono dileguate.

Ecco la situazione creata dalla Società delle nazioni. Ogni giorno di vita del suo trattato è la migliore propaganda in favore del bolscevismo. Infatti, i sostenitori piú potenti dell'« ordine » capitalistico mostrano di farsi tra loro lo sgambetto su ogni questione. Per la spartizione della Turchia, della Persia, della Mesopotamia e della Cina divampa una lotta furiosa tra il Giappone, l'Inghilterra, l'America e la Francia. La stampa borghese di questi paesi è piena degli attacchi piú furibondi e velenosi contro i propri « colleghi » perché ognuno strappa all'altro il bottino dalle mani. Assistiamo cosí alla completa disgregazione delle sfere dirigenti di questo gruppetto di paesi ricchissimi. È impossibile che un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini vivano nelle condizioni di asservimento che il civile e « progredito » capitalismo pretende di imporre loro, di imporre al 70% della popolazione mondiale. E l'esiguo gruppetto di potenze piú ricche, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone (quest'ultimo ha avuto la possibilità di saccheggiare i paesi orientali, asiatici, ma non può disporre di alcuna forza militare e finanziaria autonoma, senza l'appoggio degli altri paesi), questi due o tre paesi non sono in condizione di instaurare relazioni economiche e con la loro politica tendono a far fallire la politica dei loro consoci e colleghi della Società delle nazioni. Di qui la crisi mondiale. Queste radici economiche della crisi sono la ragione fondamentale delle brillanti vittorie riportate dall'Internazionale comunista.

Compagni, siamo cosí giunti alla questione della crisi rivoluzionaria, che costituisce il fondamento della nostra azione rivoluzionaria. E qui bisogna indicare anzitutto due errori molto diffusi Da un lato, gli economisti borghesi presentano questa crisi come un semplice fenomeno di « irrequietezza », secondo l'elegante espressione degli inglesi. Dall'altro, i rivoluzionari si ingegnano talvolta di dimostrare che la crisi è assolutamente senza sbocco.

Questo è un errore. Nessuna situazione è assolutamente senza sbocco. La borghesia si comporta come un rapinatore sfrontato, che ha perduto la testa, fa una sciocchezza dopo l'altra, aggrava la situazione e affretta la sua rovina. Tutto questo è vero. Ma non si può « dimostrare » che la borghesia non abbia assolutamente alcuna possibilità di addormentare una minoranza di sfruttati con qualche concessione e che non riesca a schiacciare questo o quel movimento, questa o quella insurrezione di una parte degli oppressi e degli sfruttati. Sarebbe pura pedanteria, significherebbe baloccarsi con le parole e le idee, cercare di « dimostrare » in anticipo che la situazione è « assolutamente » senza sbocchi. In questo e in altri problemi del genere una « dimostrazione » effettiva può venire soltanto dalla pratica. Il regime borghese attraversa nel mondo intero una crisi rivoluzionaria molto grave. E oggi bisogna « dimostrare » con la pratica dei partiti rivoluzionari che questi partiti sono tanto coscienti, organizzati, collegati con le masse sfruttate, risoluti e abili da sfruttare la crisi ai fini di una rivoluzione vittoriosa.

E noi ci siamo riuniti in questo congresso dell'Internazionale comunista soprattutto per preparare una tale « dimostrazione ».

Per chiarire con un esempio fino a che punto l'opportunismo regni ancora tra certi partiti che desiderano aderire alla III Internazionale, fino a che punto l'azione di altri partiti sia ancora lontana dall'aver preparato la classe rivoluzionaria a sfruttare la crisi rivoluzionaria, citerò Ramsay MacDonald, leader del Partito laburista indipendente inglese. Nel suo libro *Il parlamento e la rivoluzione*[52], specificamente dedicato ai problemi fondamentali su cui si concentra oggi il nostro interesse, MacDonald descrive la situazione quasi alla maniera dei pacifisti borghesi. Egli riconosce l'esistenza di una crisi rivoluzionaria, ammette che lo spirito rivoluzionario è in ascesa, che le masse operaie simpatizzano per il potere sovietico e per la dittatura del proletariato (si noti che l'autore si riferisce all'Inghilterra), che la dittatura del proletariato è migliore dell'odierna dittatura della borghesia britannica.

Però MacDonald resta in tutto e per tutto un pacifista e conciliatore borghese, un piccolo borghese che sogna un governo al di sopra delle classi. Non diversamente da tutti i mentitori, i sofisti e i pedanti della borghesia, MacDonald considera la lotta di classe soltanto come « un fatto da descrivere ». Egli passa sotto silenzio l'esperienza di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari in Russia e le analoghe esperienze in Ungheria, in Germania e in altri paesi dove si è tentato di fondare dei governi « democratici », che si dicevano al di sopra delle classi. MacDonald addormenta il suo partito e quegli operai che hanno la sventura di scambiare questo borghese per un socialista, questo filisteo per un dirigente, li addormenta dicendo loro: « Sappiamo che questo (cioè la crisi rivoluzionaria, il fermento rivoluzionario) passerà, si accomoderà ». Vedete, la guerra doveva provocare inevitabilmente una crisi, ma, dopo la guerra, anche se non subito, « tutto si accomoderà »!

E chi scrive tali cose è il capo di un partito che vuole aderire alla III Internazionale. Si ha qui una rivelazione, tanto piú preziosa in quanto si distingue per la sua rara franchezza, di ciò che si riscontra non meno frequentemente nelle sfere dirigenti del Partito socialista francese e del Partito socialdemocratico indipendente di Germania: cioè non soltanto l'incapacità ma anche la riluttanza a sfruttare in senso rivoluzionario la crisi rivoluzionaria, o, in altri termini, l'incapacità e la riluttanza a svolgere un lavoro di effettiva preparazione rivoluzionaria del partito e della classe alla dittatura del proletariato.

È questo il male piú grave di cui soffrono moltissimi partiti che si stanno allontanando dalla II Internazionale. E proprio per questo motivo, nelle tesi da me proposte al congresso, insisto soprattutto sulla definizione, il piú possibile concreta e precisa, dei compiti assegnatici dalla *preparazione* della dittatura del proletariato.

Ancora un esempio. È stato appena pubblicato un nuovo libro contro il bolscevismo. Oggi i libri di questo genere escono in gran numero sia in Europa che in America, e, quanti piú se ne pubblicano, tanto piú si accresce e si consolida la simpatia delle masse per il bolscevismo. Mi riferisco al libro di Otto Bauer: *Bolscevismo o socialdemocrazia?*[53] In esso si mostra chiaramente ai tedeschi che cosa sono i menscevichi, la cui parte infame nella rivoluzione russa è sufficientemente palese per gli operai di tutti i paesi. Otto Bauer ci offre un pamphlet interamente menscevico, benché cerchi di nascondere la propria simpatia per il menscevismo. Ma oggi, sia in Europa che in America, bisogna diffondere una conoscenza piú precisa di ciò che è il menscevismo, perché esso è il concetto generico in cui rientrano tutte le correnti cosiddette socialiste, socialdemocratiche, ecc., cioè tutte le correnti ostili al bolscevismo. A noi russi riuscirebbe fastidioso scrivere per l'Europa che cos'è il menscevismo. Otto Bauer lo ha mostrato concretamente nel suo libro, e noi ringraziamo fin da ora gli editori borghesi e opportunisti che ne pubblicheranno la traduzione nelle varie lingue. Il testo di Bauer sarà utile, non foss'altro come originale supplemento dei manuali di comunismo. Si prenda un paragrafo qualsiasi, un qualsiasi ragionamento di Otto Bauer e si potrà mostrare in che cosa consista il menscevismo e dove stiano le radici delle idee che conducono alla pratica dei traditori del socialismo, alla pratica degli amici di Kerenski, Scheidemann, ecc.: sarà questo il compito che si potrà assegnare utilmente e con buoni risultati durante gli « esami » per controllare il grado di assimilazione del comunismo. Se non saprete risolvere la questione, vuol dire che non siete ancora un comunista e che per voi sarà meglio non aderire ancora al partito comunista.

Otto Bauer ha espresso mirabilmente tutta la sostanza dell'opportunismo mondiale in una sola frase, in virtú della quale, se avessimo libertà d'azione a Vienna, dovremmo, lui vivo, erigergli un monumento. L'impiego della violenza nella lotta di classe, in seno alle democrazie contemporanee, sentenzia Otto Bauer, sarebbe una forma di « violenza sui fattori sociali della forza ».

Pensate, forse, che questa frase suoni strana e incomprensibile? Ebbene, da quest'esempio si vede a che cosa venga ridotto il marxismo, fino a qual grado di trivialità e difesa degli sfruttatori *possa* venire ridotta la teoria piú rivoluzionaria. Si prenda la variante tedesca del filisteismo e si avrà la « teoria » secondo la quale i « fattori sociali della forza » sono il numero, il grado d'organizzazione, il posto occupato nel processo di produzione e ripartizione, l'attivismo, l'istruzione. Se l'operaio agricolo e l'operaio industriale esercitano una violenza rivoluzionaria contro il grande proprietario fondiario e contro il capitalista, non si ha affatto la dittatura del proletariato, non si ha affatto la violenza contro gli sfruttatori e gli oppressori del popolo. Oh, no. Si tratta invece della « violenza sui fattori sociali della forza ».

Il mio esempio potrà sembrare alquanto umoristico. Ma la natura dell'opportunismo contemporaneo è tale che la sua lotta contro il bolscevismo si trasforma in umorismo. Impegnare la classe operaia, tutti i proletari pensanti nella lotta tra il menscevismo internazionale (dei MacDonald, Otto Bauer e soci) e il bolscevismo: ecco il compito piú utile e urgente per l'Europa e per l'America.

A questo punto dobbiamo domandarci come si spieghi la stabilità di queste tendenze in Europa e perché l'opportunismo sia nell'Europa occidentale piú forte che da noi. Ebbene, ciò è dovuto al fatto che i paesi progrediti hanno creato e creano la loro civiltà sulla possibilità di vivere a spese di un miliardo di oppressi. I capitalisti di questi paesi riscuotono infatti profitti molto piú alti di quelli che potrebbero ricavare sfruttando gli operai dei loro paesi.

Prima della guerra si calcolava che i tre paesi piú ricchi, l'Inghilterra, la Francia e la Germania, ricavassero dalla sola esportazione dei propri capitali, senza contare le altre entrate, un reddito annuo di otto-dieci miliardi di franchi.

È chiaro che si può sottrarre da questa discreta sommetta almeno un mezzo miliardo per darlo in elemosina ai capi del movimento operaio e all'aristocrazia operaia in varie forme di corruzione. Tutto si riduce in realtà alla corruzione. Si corrompe per mille vie diverse: elevando la cultura dei centri piú importanti, fondando istituti d'istruzione, assicurando ai capi dei sindacati, delle cooperative e dei gruppi parlamentari migliaia di sinecure. Questo si fa dovunque esistano rapporti capitalistici civili e moderni. I miliardi dei sovrapprofitti sono il fondamento economico su cui poggia l'opportunismo del movimento operaio. In America, in Inghilterra e in Francia notiamo nei capi opportunisti, nello strato superiore della classe operaia, nell'aristocrazia operaia, un'ostinazione molto piú forte, una resistenza molto piú tenace nei riguardi del movimento comunista. Si deve quindi prevedere che i partiti operai europei occidentali e americani guariranno da questa malattia molto piú difficilmente di noi. Sappiamo che dopo la fondazione della III Internazionale si sono conseguiti successi molto cospicui nella terapia di questo morbo, anche se non siamo ancora pervenuti ad un punto di svolta: l'epurazione dei partiti operai, dei partiti rivoluzionari del proletariato di tutto il mondo dall'influenza borghese e dagli opportunisti infiltratisi nelle proprie file è ancora tutt'altro che conclusa.

Non mi soffermerò sui modi in cui dovremo realizzare concretamente quest'opera. Se ne parla infatti nelle mie tesi, che sono state pubblicate. Desidero invece indicare qui le radici economiche profonde di questo fenomeno. La malattia va per le lunghe, la terapia si trascina piú di quanto non prevedessero gli ottimisti. L'opportunismo è il nostro nemico principale. L'opportunismo degli strati superiori della classe operaia è socialismo non proletario ma borghese. La pratica ha dimostrato che i militanti del movimento operaio appartenenti alla corrente opportunistica difendono la borghesia meglio degli stessi borghesi. Se non fossero loro a dirigere gli operai, la borghesia non potrebbe resistere. Lo attesta non solo la storia del regime di Kerenski in Russia, ma anche la storia della repubblica democratica in Germania, guidata da un governo socialdemocratico, nonché l'atteggiamento preso da Albert Thomase verso il suo governo borghese. Lo dimostra l'analoga esperienza degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Questo è il nostro nemico principale, e su di esso dobbiamo riportare la vittoria. Dovremo concludere il presente congresso con la salda decisione di condurre sino in fondo questa lotta in tutti i partiti. Ecco il compito principale.

Rispetto ad esso, la correzione degli errori della corrente « di sinistra » in seno al comunismo sarà molto facile. In vari paesi si è in presenza dell'antiparlamentarismo, che non è tanto importato da elementi provenienti dalla piccola borghesia, quanto appoggiato da alcuni reparti avanzati del proletariato, per odio contro il vecchio parlamentarismo, per un odio legittimo, giusto e necessario contro la condotta dei deputati in Inghilterra, in Francia, in Italia, in tutti i paesi. L'Internazionale comunista deve impartire le sue direttive, deve far conoscere ai compagni piú da vicino, in modo piú efficace, l'esperienza russa e il significato di un vero partito politico proletario. Il nostro lavoro consisterà appunto nell'assolvere questo compito. E la lotta contro tali errori del movimento proletario, contro queste deficienze sarà mille volte piú facile della lotta contro quella borghesia che, attraverso il riformismo, opera nei vecchi partiti della II Internazionale e orienta tutta la loro azione in senso non proletario ma borghese.

Compagni, per concludere, mi soffermerò su un altro aspetto della questione. Il compagno presidente vi ha già detto che il nostro congresso può chiamarsi a buon diritto mondiale. Credo che abbia ragione, perché sono qui presenti non pochi rappresentanti del movimento rivoluzionario delle colonie e dei paesi arretrati. Il nostro è solo un debole inizio. Ma è già importante che si sia incominciato. L'unione dei proletari rivoluzionari dei paesi capitalistici progrediti con le masse rivoluzionarie dei paesi dove il proletariato non esiste, o quasi, con le masse oppresse delle colonie, dei paesi orientali, questa unione è nel nostro congresso una realtà. Dipende da noi il consolidarla, e io sono persuaso che la consolideremo. L'imperialismo mondiale dovrà cadere, quando l'assalto rivoluzionario degli operai sfruttati e oppressi di ogni paese, vincendo la resistenza degli elementi piccolo-borghesi e l'influenza di un esile strato superiore di aristocrazia operaia, si unirà all'assalto rivoluzionario di centinaia di milioni di uomini che sono finora rimasti fuori della storia e che sono stati sinora considerati soltanto come un oggetto storico.

La guerra imperialistica ha aiutato la rivoluzione, la borghesia ha preso soldati dalle colonie, dai paesi arretrati, dalle regioni piú lontane per farli partecipare alla guerra imperialistica. La borghesia inglese ha insegnato ai soldati dell'India che i contadini indú avevano il dovere di difendere la Gran Bretagna contro la Germania; la borghesia francese ha insegnato ai soldati delle sue colonie africane che i negri avevano il dovere di difendere la Francia. Si è insegnato a questi soldati come servirsi delle armi. È questo un addestramento molto utile, e noi dovremmo ringraziare di tutto cuore la borghesia, a nome di tutti gli operai e contadini russi e in particolare a nome dell'Esercito rosso di Russia, per tale insegnamento. La guerra imperialistica ha coinvolto i popoli dipendenti nella storia mondiale. E oggi uno dei nostri compiti piú importanti è quello di riflettere sul modo di porre la prima pietra dell'organizzazione di un movimento sovietico nei paesi non capitalistici. I soviet sono possibili in questi paesi; non saranno soviet operai; saranno soviet di contadini o soviet di lavoratori.

Sarà necessario un lungo lavoro, ci saranno inevitabilmente degli errori, incontreremo molte difficoltà su questa strada. Il secondo congresso ha il compito fondamentale di elaborare o di tracciare le direttive pratiche perché il lavoro, svolto sino a oggi in modo non organizzato tra centinaia di milioni di uomini, si sviluppi in modo organizzato, sistematico, coordinato.

Un anno, o poco piú, è trascorso dal primo congresso dell'Internazionale comunista, e oggi già parliamo come vincitori nei confronti della II Internazionale. Le idee sovietiche si sono ormai diffuse non soltanto tra gli operai dei paesi civili, non sono piú soltanto questi operai a conoscerle e a capirle, perché oggi gli operai di tutti i paesi si prendono giuoco dei sapientoni — non pochi dei quali si definiscono socialisti — che dissertano scientificamente o quasi del « sistema » sovietico, come piace dire ai sistematici tedeschi, o dell'« idea » sovietica, come dicono i socialisti « gildisti » britannici. Le dissertazioni sull'« idea » o sul « sistema » sovietico offuscano non di rado gli occhi e la mente degli operai. Ma gli operai spazzano via questo ciarpame pedantesco e impugnano le armi offerte loro dai soviet. La comprensione del significato e della portata dei soviet si è diffusa ormai anche nei paesi dell'oriente.

Il movimento sovietico ha avuto inizio in tutto l'oriente, in tutta l'Asia, tra tutti i popoli coloniali.

L'idea che gli sfruttati devono insorgere contro gli sfruttatori e costituire i propri soviet non è troppo complicata. Dopo la nostra esperienza, dopo due anni e mezzo di repubblica sovietica in Russia, dopo il primo congresso della III Internazionale, quest'idea diviene accessibile a centinaia di milioni di oppressi e sfruttati del mondo intero. E, se oggi in Russia siamo spesso costretti ad accettare qualche compromesso, a guadagnar tempo, perché siamo piú deboli degli imperialisti internazionali, sappiamo tuttavia che le masse di cui difendiamo gli interessi contano un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini. Ci sono ancora di ostacolo quelle barriere, quei pregiudizi e quell'ignoranza che appartengono sempre piú al passato, ma, quanto piú avanziamo, tanto meglio rappresentiamo e difendiamo effettivamente il 70% della popolazione mondiale, tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati. Possiamo dire con orgoglio che al primo congresso eravamo in sostanza solo dei propagandisti, che allora cominciavamo appena a lanciare al proletariato del mondo intero le idee fondamentali, il nostro appello alla lotta e ci domandavamo: dove sono gli uomini capaci di percorrere questa strada? Oggi abbiamo dappertutto un proletariato d'avanguardia. Oggi abbiamo dappertutto un esercito proletario, pur se talvolta male organizzato e bisognoso di una riorganizzazione. E, se i nostri compagni di tutti i paesi ci aiuteranno a organizzare un esercito unico, nessun difetto potrà impedirci di portare a termine la nostra opera. Quest'opera è la rivoluzione proletaria, la creazione della repubblica mondiale dei soviet.

Pronunciato il 19 luglio 1920.
Pravda, n. 162, 24 luglio 1920.

2

DISCORSO SULLA FUNZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

Compagni, vorrei fare qualche osservazione in merito ai discorsi dei compagni Tanner e McLaine. Tanner si dice favorevole alla dittatura del proletariato, ma non si rappresenta affatto questa dittatura come ce la rappresentiamo noi. Egli dice che per dittatura del proletariato noi intendiamo in sostanza la dittatura della minoranza organizzata e cosciente del proletariato.

E in realtà, nell'epoca del capitalismo, quando le masse operaie sono sottoposte a uno sfruttamento ininterrotto e non possono sviluppare le proprie capacità umane, la principale caratteristica dei partiti politici operai sta nel fatto che essi possono abbracciare soltanto una minoranza della loro classe. Il partito politico può riunire soltanto una minoranza della classe, allo stesso modo in cui gli operai realmente coscienti costituiscono, in qualsiasi società capitalistica, soltanto una minoranza di tutti gli operai. Siamo quindi costretti a riconoscere che soltanto questa minoranza cosciente può dirigere le grandi masse operaie e condurle al suo seguito. E, se il compagno Tanner dice di essere ostile al partito, ma al tempo stesso favorevole a che la minoranza degli operai meglio organizzati e piú rivoluzionari indichi a tutto il proletariato il cammino da percorrere, io affermo che in effetti non c'è tra noi alcun disaccordo. Che cosa è questa minoranza organizzata? Se questa minoranza è realmente cosciente, se è capace di condurre con sé le masse, se sa risolvere ogni questione posta all'ordine del giorno, essa è, in realtà, un partito. E, se dei compagni come Tanner, dei quali noi teniamo particolarmente conto perché rappresentano un movimento di massa, — cosa che non si potrebbe affermare, senza qualche esagerazione, dei rappresentanti del Partito socialista britannico, — se questi compagni sono per l'esistenza di una minoranza che si batta energicamente per la dittatura del proletariato ed educhi le masse operaie a questo fine, una tale minoranza non sarà altro, nella sostanza, che un partito. Il compagno Tanner dice che questa minoranza deve organizzare e condurre con sé tutta la massa degli operai. Se il compagno Tanner e gli altri compagni degli Shop Stewards Committees e dell'Unione degli operai industriali del mondo (IWW) riconoscono questo fatto (e ogni giorno, nei nostri colloqui con loro, constatiamo che lo riconoscono effettivamente), se essi approvano la tesi che la minoranza comunista cosciente della classe operaia deve condurre con sé il proletariato, essi devono convenire che il senso di tutte le nostre risoluzioni è appunto questo. La sola differenza tra noi consiste nel fatto che essi evitano la parola « partito », perché tra i compagni inglesi è diffusa una sorta di sfiducia nei confronti del partito politico. Essi immaginano il partito politico a simiglianza dei partiti di Gompers e di Henderson, dei partiti di affaristi parlamentari, che tradiscono la classe operaia. E, se i compagni inglesi immaginano il parlamentarismo cosí come è oggi il parlamentarismo inglese e americano, anche noi siamo nemici di un siffatto parlamentarismo e di siffatti partiti politici. Abbiamo bisogno di partiti nuovi, di partiti diversi. Abbiamo bisogno di partiti che siano realmente legati alle masse in modo permanente e che sappiano dirigere queste masse.

Passo ora alla terza questione che intendo qui toccare in rapporto al discorso del compagno McLaine. Questo compagno è favorevole all'adesione del partito comunista inglese al partito laburista. Ho già espresso la mia opinione su questo problema nelle mie tesi sull'ammissione alla III Internazionale [54]. Nell'opuscolo [55] avevo lasciata aperta la questione. Ma, dopo aver parlato con numerosi compagni, mi sono persuaso che la decisione di restare nelle file del partito laburista è la sola tattica giusta. Senonché, interviene il compagno Tanner, che dice: « Non siate troppo dogmatici ». Questa raccomandazione è qui del tutto inopportuna. Il compagno Ramsay dice: « Lasciate a noi comunisti inglesi il compito di risolvere questo problema ». Che cosa sarebbe l'Internazionale, se ogni piccola frazione si presentasse qui e dicesse: « Alcuni di noi sono favorevoli, altri contrari, lasciate che siamo noi a decidere ». A che cosa servirebbero allora l'Internazionale, il congresso e tutta questa discussione? Il compagno McLaine ha parlato soltanto della funzione del partito politico. Ma questo si riferisce anche ai sindacati e al parlamentarismo. È verissimo che una grande parte dei migliori rivoluzionari è contraria all'adesione al partito laburista, perché questi compagni hanno un atteggiamento negativo verso il parlamentarismo come strumento di lotta. Forse, la cosa migliore sarà quella di demandare il problema a una commissione, che dovrà discuterlo e studiarlo. Ma il problema dovrà essere comunque risolto dal presente congresso dell'Internazionale comunista. Non possiamo accettare che la questione riguardi soltanto i comunisti inglesi. Dobbiamo precisare, in linea generale, quale è la tattica giusta.

Mi soffermerò ora su alcune argomentazioni formulate dal compagno McLaine in relazione al partito laburista. Bisogna parlar chiaro: il partito comunista può unirsi con il partito laburista solo a condizione che conservi la piú completa libertà di critica e possa condurre una politica propria. È questa la condizione piú importante. Quando il compagno Serrati parla, in proposito, di collaborazione di classe, io affermo che in tal caso non ci sarà collaborazione di classe. Se i compagni italiani tollerano nel loro partito degli opportunisti come Turati e soci, cioè degli elementi borghesi, qui si ha in effetti una collaborazione di classe. Ma nel caso in questione, nel caso del partito laburista inglese, si tratta soltanto della collaborazione tra la minoranza avanzata e la stragrande maggioranza degli operai inglesi. Sono membri del partito laburista tutti i membri dei sindacati. Si ha qui una struttura molto originale, che non troviamo in nessun altro paese. Quest'organizzazione comprende quattro milioni di operai su sei o sette milioni di membri dei sindacati. Non si domanda loro quali siano le loro opinioni politiche. Il compagno Serrati mi dimostri che qualcuno ci impedirà di esercitare nel partito laburista il diritto di critica. Quando dimostrerete questo, ma soltanto allora, dimostrerete che il compagno McLaine è in torto. Il Partito socialista britannico può dire liberamente che Henderson è un traditore e tuttavia questo partito può continuare a far parte del partito laburista. Qui si realizza la collaborazione tra l'avanguardia della classe operaia e gli operai arretrati, la retroguardia della classe. Questa collaborazione è tanto importante per tutto il movimento che noi insistiamo energicamente perché i comunisti inglesi siano l'anello di congiunzione tra il partito, cioè la minoranza della classe operaia, e tutta la rimanente massa degli operai. Se la minoranza non sa dirigere le masse, legarsi strettamente ad esse, vuol dire che essa non è un partito e in generale non vale niente, anche se si darà il nome di partito o di Comitato nazionale dei comitati dei delegati di fabbrica. Per quanto ne so io, i comitati dei delegati di fabbrica hanno in Inghilterra un loro comitato nazionale, una direzione centrale, e questo è già un passo verso il partito. Pertanto, fin quando non si sarà smentito che il partito laburista è composto di proletari, è chiaro che avremo la collaborazione tra l'avanguardia della classe operaia e gli operai arretrati, e, se questa collaborazione non sarà realizzata in modo sistematico, il partito comunista non varrà un bel niente, e allora non si potrà neanche parlare di dittatura del proletariato. Se i nostri compagni italiani non hanno argomenti piú convincenti, dovremo risolvere definitivamente la questione qui, tra poco, basandoci su ciò che sappiamo, e dovremo infine concludere che la tattica giusta è quella dell'adesione al partito laburista.

I compagni Tanner e Ramsay dicono che la maggioranza dei comunisti inglesi non accetterà questa adesione, ma dobbiamo accordarci immancabilmente con la maggioranza? Nient'affatto. Se questa maggioranza non ha ancora capito quale sia la tattica giusta, si può forse aspettare. Persino l'esistenza parallela di due partiti per un certo periodo di tempo sarebbe migliore della rinuncia a stabilire quale sia la tattica giusta. Naturalmente, tenendo conto dell'esperienza di tutti i congressisti e sulla base delle argomentazioni che sono state addotte qui, voi non insisterete perché si deliberi fin da ora l'immediata costituzione di un partito comunista unico in ciascun paese. Questo è impossibile. Ma noi possiamo esprimere qui francamente le nostre opinioni e dare delle direttive. Dovremo far esaminare il problema sollevato dalla delegazione inglese da un'apposita commissione e dopo affermare che l'adesione al partito laburista è una tattica giusta. Se la maggioranza sarà contraria, dovremo organizzare a parte la minoranza. Questo avrà un valore educativo. Se le masse operaie inglesi continueranno a credere nella vecchia tattica, noi controlleremo le nostre conclusioni al prossimo congresso. Ma non possiamo dire che la questione riguardi soltanto l'Inghilterra; dir questo significherebbe imitare le peggiori tradizioni della II Internazionale. Se i comunisti inglesi non giungeranno a un accordo e se non si costituirà un partito di massa, la scissione in un modo o nell'altro sarà inevitabile.

Pronunciato il 23 luglio 1920.
Viestnik vtorovo kongressa
kommunisticeskovo Internatsionala,
n. 5, 5 agosto 1920.

3

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLE QUESTIONI NAZIONALE E COLONIALE

Compagni, mi limiterò a una breve introduzione, e poi il compagno Maring, che è stato il segretario della nostra commissione, vi presenterà un rapporto dettagliato sugli emendamenti apportati alle tesi. Dopo di lui prenderà la parola il compagno Roy, che ha formulato delle tesi supplementari. La nostra commissione ha approvato all'unanimità tanto le tesi iniziali [56] emendate quanto le tesi supplementari. Per tale via siamo riusciti ad avere l'unanimità su tutte le questioni piú importanti. Farò adesso qualche breve osservazione.

In primo luogo, qual è l'idea piú importante, fondamentale, delle nostre tesi? La differenza tra i popoli oppressi e i popoli oppressori. In antitesi alla II Internazionale e alla democrazia borghese, noi accentuiamo questa differenza. Per il proletariato e per l'Internazionale comunista è particolarmente importante, nell'epoca dell'imperialismo, constatare i fatti economici concreti e, nel risolvere tutti i problemi coloniali e nazionali, prendere l'avvio non da premesse astratte, ma dai fenomeni della realtà concreta.

Un tratto caratteristico dell'imperialismo sta nel fatto che tutto il mondo si divide oggi, come vediamo, in un gran numero di popoli oppressi e in un piccolo numero di popoli oppressori, i quali ultimi dispongono di ricchezze ingenti e di una forza militare poderosa. La stragrande maggioranza, che ascende a piú di un miliardo (a un miliardo e duecentocinquanta milioni, con ogni probabilità) di uomini, vale a dire il settanta per cento della popolazione della terra, se si calcola che essa è pari a un miliardo e settecentocinquanta milioni di uomini, appartiene ai popoli oppressi, che si trovano in una situazione di dipendenza coloniale diretta o fanno parte di Stati semicoloniali, quali sono ad esempio la Persia, la Turchia, la Cina, o, dopo essere stati sconfitti dall'esercito di una grande potenza imperialistica, sono venuti a trovarsi in base al trattato di pace in stato di soggezione nei confronti di questa potenza. L'idea della distinzione, della divisione dei popoli in popoli oppressi e popoli oppressori ispira tutte le nostre tesi, non soltanto le tesi iniziali pubblicate con la mia firma, ma anche quelle del compagno Roy. Queste ultime tesi sono state redatte principalmente dal punto di vista della posizione dell'India e di altre grandi comunità nazionali asiatiche oppresse dall'Inghilterra. Sta qui per noi la loro grande importanza.

La seconda idea direttiva delle nostre tesi è la seguente: nella presente situazione internazionale, dopo la guerra imperialistica, i rapporti reciproci tra i popoli, l'intero sistema mondiale degli Stati sono determinati dalla lotta di un piccolo gruppo di nazioni imperialistiche contro il movimento sovietico e contro gli Stati sovietici, alla testa dei quali si trova la Russia sovietica. Se perderemo di vista questo fatto, non potremo impostare giustamente nessuna questione nazionale o coloniale, anche se si tratta dell'angolo piú sperduto del mondo. Solo da quest'angolo visivo i partiti comunisti possono impostare e risolvere giustamente i problemi politici relativi tanto ai paesi civili quanto ai paesi arretrati.

In terzo luogo, vorrei sottolineare particolarmente la questione del movimento democratico borghese nei paesi arretrati. È appunto questo il problema che ha suscitato qualche dissenso. Abbiamo discusso se sia o non sia giusto affermare sul piano teorico, sul piano dei princípi, che l'Internazionale e i partiti comunisti devono appoggiare il movimento democratico borghese nei paesi arretrati. Per effetto di questa discussione abbiamo deciso all'unanimità di non parlare di movimento « democratico borghese », ma di movimento rivoluzionario nazionale. Non c'è il minimo dubbio che ogni movimento nazionale non può che essere democratico borghese, perché la massa fondamentale della popolazione dei paesi arretrati è costituita dai contadini, cioè dai rappresentanti dei rapporti borghesi capitalistici. Sarebbe utopistico pensare che i partiti proletari — ammesso che in tali paesi possano sorgere in generale dei partiti proletari — possano applicare una tattica e una linea politica comunista in questi paesi, senza stabilire determinati rapporti con il movimento contadino e senza fornirgli un appoggio effettivo. Ma, a questo proposito, si è obiettato che, se parleremo di movimento democratico borghese, cancelleremo ogni differenza tra il movimento riformistico e il movimento rivoluzionario. E invece, proprio negli ultimi tempi, questa differenza si è manifestata con la massima evidenza nei paesi arretrati e coloniali, giacché la borghesia imperialistica cerca con tutti i mezzi di trapiantare il movimento riformistico anche tra i popoli oppressi. Tra la borghesia dei paesi sfruttatori e quella dei paesi coloniali si registra un certo ravvicinamento, sicché molto spesso — e, forse, persino nella maggior parte dei casi — la borghesia dei popoli oppressi, pur sostenendo i movimenti nazionali, lotta in pari tempo d'accordo con la borghesia imperialistica, cioè insieme con essa, contro tutti i movimenti rivoluzionari e contro tutte le classi rivoluzionarie. Questo fatto è stato documentato irrefutabilmente in sede di commissione, e noi abbiamo ritenuto che l'unica soluzione giusta consistesse nel tener conto di questa differenza e nel sostituire quasi dappertutto l'espressione « democratico borghese » con l'espressione « rivoluzionario nazionale ». Il senso di questo emendamento è che noi, in quanto comunisti, dovremo sostenere e sosterremo i movimenti borghesi di liberazione nei paesi coloniali solo quando tali movimenti siano effettivamente rivoluzionari, solo quando i loro rappresentanti non ci impediscano di educare e organizzare in senso rivoluzionario i contadini e le grandi masse degli sfruttati. In assenza di tali condizioni anche nei paesi arretrati i comunisti devono lottare contro la borghesia riformistica, alla quale appartengono anche gli eroi della II Internazionale. I partiti riformistici già esistono nei paesi coloniali, e qualche volta i loro esponenti si chiamano socialdemocratici e socialisti. La differenza che ho qui indicato è stata inserita in tutte le tesi, e io penso che, cosí facendo, siamo riusciti a formulare molto piú esattamente il nostro punto di vista.

Desidero poi fare ancora un'osservazione sui soviet contadini. Il lavoro pratico dei comunisti russi nelle colonie che già appartenevano allo zarismo, in paesi arretrati come il Turkestan, ecc., ha posto dinanzi a noi il problema del modo di applicare la tattica e la linea politica comunista in una situazione precapitalistica, perché il tratto caratteristico principale di questi paesi consiste nel predominio dei rapporti precapitalistici, sicché non si può neanche parlare, per questi paesi, di un movimento puramente proletario. In essi è quasi del tutto assente il proletariato industriale. E tuttavia anche in questi paesi abbiamo assunto e dovevamo assumere una funzione di guida. Il lavoro da noi svolto in tali condizioni ci ha mostrato che bisogna sormontare difficoltà immani, ma i risultati pratici hanno anche dimostrato che, nonostante tali difficoltà, anche là dove è quasi assente il proletariato, è possibile suscitare nelle masse l'aspirazione a un pensiero politico indipendente e ad un'azione politica autonoma. Per noi questo lavoro è stato piú difficile di quanto non sia per i compagni dell'Europa occidentale, perché il proletariato è in Russia oberato dal peso dell'attività statale. Si capisce bene che i contadini, i quali si trovino in uno stato di soggezione semifeudale possano far propria l'idea dell'organizzazione sovietica e realizzarla nella pratica. È chiaro altresí che le masse oppresse, sfruttate non soltanto dal capitale commerciale ma anche dai feudatari e da uno Stato organizzato su basi feudali, possono usare quest'arma, questa forma di organizzazione anche nelle loro condizioni. L'idea dell'organizzazione sovietica è semplice e può essere applicata non solo ai rapporti proletari, ma anche a quelli feudali e semifeudali dei contadini. La nostra esperienza in questo campo non è ancora molto grande, ma i dibattiti svoltisi in sede di commissione e ai quali hanno preso parte alcuni esponenti delle colonie ci hanno dimostrato nel modo piú incontestabile che nelle tesi dell'Internazionale comunista è necessario sottolineare che i soviet contadini, i soviet degli sfruttati, sono un mezzo adatto non soltanto per i paesi capitalistici, ma anche per i paesi in cui esistono rapporti precapitalistici, e che i partiti comunisti e gli elementi disposti a creare dei partiti comunisti hanno l'obbligo assoluto di far propaganda in favore dell'idea dei soviet contadini, dei soviet dei lavoratori, dappertutto, anche nei paesi arretrati e coloniali; anche in questi paesi, per quanto lo consentano le condizioni reali, essi devono sforzarsi di costituire i soviet del popolo lavoratore.

Qui si apre davanti a noi un campo di attività pratica molto importante e interessante. Fino a questo momento la nostra comune esperienza è ancora ristretta, ma pian piano accumuleremo elementi in quantità sempre piú grande. Non si può affatto contestare che il proletariato dei paesi progrediti possa e debba aiutare le masse lavoratrici arretrate e che lo sviluppo dei paesi arretrati possa uscire dalla fase attuale quando il proletariato vittorioso delle repubbliche sovietiche tenderà la mano a queste masse e potrà fornire loro un sostegno.

Su questo punto in seno alla commissione si sono svolte discussioni abbastanza animate, non solo in rapporto alle tesi da me redatte, ma piú ancora in rapporto alle tesi del compagno Roy, che le difenderà qui e alle quali sono stati apportati emendamenti approvati all'unanimità.

La questione è stata posta così: possiamo considerare giusta l'affermazione che la fase capitalistica di sviluppo dell'economia nazionale è inevitabile per i popoli arretrati che oggi si emancipano e tra i quali oggi, dopo la guerra, si osserva un movimento in direzione del progresso? Abbiamo risposto negativamente a questa domanda. Se il proletariato vittorioso svolgerà tra questi popoli una propaganda metodica e i governi sovietici verranno loro in aiuto con tutti i mezzi di cui dispongono, è sbagliato supporre che la fase capitalistica di sviluppo sia inevitabile per tali popoli. In tutte le colonie e in tutti i paesi arretrati non dobbiamo creare soltanto quadri autonomi di combattenti, organizzazioni di partito, non dobbiamo soltanto svolgere la propaganda per la creazione di soviet contadini e adoperarci per adattarli alle condizioni precapitalistiche, no, l'Internazionale comunista deve anche fissare e motivare teoricamente la tesi che i paesi arretrati, con l'aiuto del proletariato dei paesi progrediti, possono passare al sistema sovietico e, attraverso determinate fasi di sviluppo, giungere al comunismo, scavalcando la fase del capitalismo.

Non si possono indicare in anticipo i mezzi necessari per conseguire questo risultato. Sarà l'esperienza pratica a suggerirceli. Ma è chiaramente accertato che l'idea dei soviet sta a cuore alle masse lavoratrici anche dei popoli più lontani, che queste organizzazioni, i soviet, devono essere adattate alle condizioni del regime sociale precapitalistico e che il lavoro del partito comunista in questa direzione deve essere iniziato immediatamente in tutto il mondo.

Vorrei ancora sottolineare la portata dell'azione rivoluzionaria dei partiti comunisti non solo nei propri paesi, ma anche nei paesi coloniali e, in particolare, nelle file degli eserciti di cui le nazioni sfruttatrici si servono per tenere in stato di soggezione i popoli delle loro colonie.

Il compagno Quelch del Partito socialista britannico ne ha parlato nella nostra commissione. Egli ha detto che il comune operaio inglese ravviserebbe un tradimento nell'aiuto fornito ai popoli asserviti nelle loro insurrezioni contro la dominazione britannica. È vero, l'aristocrazia operaia d'Inghilterra e d'America, dominata da spirito « jingoistico », sciovinistico, rappresenta il più grave dei pericoli per il socialismo ed è il massimo sostegno della II Internazionale; è vero, qui ci troviamo di fronte al piú grave dei tradimenti da parte dei capi e degli operai aderenti all'Internazionale borghese. Anche nella II Internazionale si è discusso del problema coloniale. Anche il manifesto di Basilea [57] ne parlava con estrema chiarezza. I partiti della II Internazionale avevano promesso di svolgere un'azione rivoluzionaria, ma non vediamo in questi partiti nessun lavoro effettivamente rivoluzionario e non ci risulta che essi aiutino i popoli sfruttati e dipendenti nelle insurrezioni contro gli oppressori. E io ritengo che la stessa cosa si debba dire per la maggioranza dei partiti che sono usciti dalla II Internazionale e che hanno intenzione di aderire alla III Internazionale. Questo dobbiamo affermarlo ad alta voce. Non può essere confutato. Comunque, staremo a vedere se vi sarà qualche tentativo di confutazione.

Tutte queste considerazioni stanno a fondamento delle nostre risoluzioni, che sono senza dubbio troppo lunghe; ma io sono convinto che questi documenti saranno utili e contribuiranno a sviluppare e ad organizzare un'attività realmente rivoluzionaria nelle questioni nazionale e coloniale. Ed è questo il nostro compito principale.

Pronunciato il 26 luglio 1920.

Viestnik vtorovo kongressa
kommunisticeskovo Internatsionala,
n. 6, 7 agosto 1920.

4

DISCORSO SULLE CONDIZIONI DI AMMISSIONE ALL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Compagni, Serrati ha detto che da noi non si è ancora inventato il « sincéromètre »: è questo un neologismo francese che designa uno strumento per misurare la sincerità: un tale strumento non è stato ancora inventato. E, del resto, non ne abbiamo affatto bisogno. Già possediamo, in compenso, uno strumento per definire le tendenze. L'errore del compagno Serrati, errore di cui parlerò in seguito, sta appunto nell'aver lasciato inoperoso questo strumento già noto da molto tempo.

A proposito del compagno Crispien dirò soltanto poche parole. Mi rincresce molto che non sia presente. (*Dittmann*: « È malato! ».) Me ne dispiace molto. Il suo discorso è uno dei documenti piú importanti, in quanto esprime esattamente la linea politica dell'ala destra del partito socialdemocratico indipendente. Non parlerò delle circostanze personali o dei casi singoli, ma soltanto delle idee nitidamente espresse nel discorso di Crispien. Cercherò di dimostrare, almeno lo spero, che tutto il suo discorso è nettamente kautskiano e che il compagno Crispien condivide le posizioni dei kautskiani sulla dittatura del proletariato. Crispien ha cosí risposto a un'interruzione: « La dittatura non è una novità, perché di essa già si parla nel programma di Erfurt ». Nel programma di Erfurt non si parla affatto della dittatura del proletariato, e la storia ha dimostrato che questo non è un fatto accidentale. Nel 1902-1903, quando elaboravamo il primo programma del nostro partito, avevamo sempre sotto gli occhi l'esempio del programma di Erfurt, e Plekhanov, lo stesso Plekhanov che diceva allora giustamente: « O Bernstein seppellirà la socialdemocrazia, o sarà la socialdemocrazia a seppellire Bernstein » [58], Plekhanov sottolineava in modo particolare che, se il programma di Erfurt non diceva niente della dittatura del proletariato, questo era un errore teorico e sul piano pratico era una concessione pusillanime agli opportunisti. Nel 1903 la dittatura del proletariato è stata inclusa nel nostro programma.

Se oggi il compagno Crispien dice che la dittatura del proletariato non è una novità e aggiunge: « Noi siamo sempre stati per la conquista del potere politico », ciò significa che egli elude la sostanza della questione. Si ammette la conquista del potere politico, ma non si accetta la dittatura. Tutta la letteratura socialista, non solo tedesca ma anche francese e inglese, dimostra che i capi dei partiti opportunistici — per esempio, MacDonald in Inghilterra — sostengono la conquista del potere politico. Sono tutti socialisti sinceri, non lo dico per celia, ma sono contrari alla dittatura del proletariato! Non appena abbiamo un buon partito rivoluzionario, degno del nome di comunista, dobbiamo far propaganda a favore della dittatura del proletariato, in antitesi alle vecchie concezioni della II Internazionale. Il compagno Crispien ha attenuato e dissimulato questa verità, e appunto questo è l'errore fondamentale di tutti i seguaci di Kautsky.

« Noi siamo dei dirigenti eletti dalle masse », continua il compagno Crispien. È un punto di vista formale e sbagliato, perché all'ultimo congresso del partito degli indipendenti tedeschi la lotta tra le tendenze ci è sembrata molto chiara. Non c'è bisogno di cercare un « sincerometro » e di scherzare su quest'argomento, come fa il compagno Serrati, per accertare il fatto ben semplice che la lotta delle tendenze deve esistere ed esiste: una di queste tendenze raggruppa gli operai rivoluzionari, che sono venuti a noi recentemente e che sono ostili all'aristocrazia operaia; l'altra tendenza è l'aristocrazia operaia, guidata in tutti i paesi civili dai vecchi capi. A quale tendenza appartiene il compagno Crispien? A quella dei vecchi capi e dell'aristocrazia operaia o invece alla tendenza della nuova massa operaia rivoluzionaria, che è ostile all'aristocrazia operaia? È questo che il compagno Crispien ha lasciato nell'ombra.

In che tono parla della scissione il compagno Crispien? Egli ha detto che la scissione è un'amara necessità, da lui deplorata per molto tempo. Il suo tono è nettamente kautskiano. Da chi si sono scissi? Da Scheidemann? Proprio così. Crispien ha detto: « Abbiamo fatto la scissione ». Anzitutto, la scissione è stata fatta troppo tardi. Dal momento che se ne parla, bisogna pur riconoscerlo! Inoltre, invece di deplorare la scissione, gli indipendenti dovrebbero dire che la classe operaia internazionale si trova ancora sotto il giogo dell'aristocrazia operaia e degli opportunisti. Cosí stanno le cose in Francia e in Inghilterra. Il compagno Crispien non giudica la scissione da comunista, ma in tutto e per tutto nello spirito di Kautsky, che, a quanto si dice, non avrebbe influenza. In seguito Crispien ha parlato degli alti salari. La situazione in Germania è tale, cosí ha detto, che gli operai tedeschi vivono abbastanza bene rispetto agli operai russi e agli operai dell'Europa orientale in genere. La rivoluzione è per Crispien possibile solo nel caso in cui « non » peggiori « troppo » la situazione degli operai. Mi domando se sia lecito usare questo linguaggio in un partito comunista. Si tratta di un linguaggio controrivoluzionario. In Russia il tenore di vita è senza dubbio inferiore a quello della Germania, e, quando abbiamo instaurato la dittatura, gli operai hanno cominciato a soffrire di piú la fame e ad avere un tenore di vita ancora piú basso. La vittoria degli operai è impossibile senza sacrifici, senza un peggioramento temporaneo della loro situazione. Per parte nostra, dobbiamo dire agli operai il contrario di ciò che ha detto Crispien. Se si vogliono preparare gli operai alla dittatura e si parla loro di un peggioramento « non troppo » grave della loro situazione, si dimentica il fatto essenziale. Si dimentica cioè che l'aristocrazia operaia si è costituita aiutando la « propria » borghesia a conquistare con mezzi imperialistici e a soffocare il mondo intero, per assicurarsi cosí salari migliori. Se oggi gli operai tedeschi vogliono lavorare per la rivoluzione, devono sopportare dei sacrifici e non spaventarsi di questo.

Sul piano storico mondiale è vero che, nei paesi arretrati, i coolies cinesi non sono in condizione di fare la rivoluzione proletaria, ma in alcuni paesi piú ricchi, dove mediante il brigantaggio imperialistico si vive meglio, è controrivoluzionario dire agli operai che devono temere un impoverimento « troppo grande ». Bisogna dire il contrario. Un'aristocrazia operaia, che ha paura dei sacrifici, che teme di impoverirsi « troppo » durante la lotta rivoluzionaria, non può aderire al partito. Altrimenti, la dittatura è impossibile, soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale.

Che cosa dice Crispien del terrore e della violenza? Dice che sono due cose diverse. Probabilmente, questa distinzione è possibile in un manuale di sociologia, ma non è possibile nella pratica politica, soprattutto nelle condizioni tedesche. Contro uomini come gli ufficiali tedeschi che hanno assassinato Liebknecht e Rosa Luxemburg, contro uomini come Stinnes e Krupp, che corrompono la stampa, contro questi uomini siamo costretti a ricorrere alla violenza e al terrore. Naturalmente, non c'è necessità di dichiarare in anticipo che ricorreremo immancabilmente al terrore; ma, se gli ufficiali tedeschi e i seguaci di Kapp restano quel che sono oggi, se Krupp e Stinnes restano quali sono oggi, il ricorso al terrore sarà inevitabile. Non soltanto Kautsky, ma anche Ledebour e Crispien parlano del terrore e della violenza in uno spirito assolutamente controrivoluzionario. Un partito che si adatti a queste concezioni non può partecipare alla dittatura. Questo è chiaro.

Veniamo alla questione agraria. Su questo punto Crispien si è riscaldato molto e ha creduto di smascherare il nostro piccolo-borghesismo. È piccolo-borghese fare qualche cosa per i piccoli contadini a spese dei grandi proprietari di terra. I grandi proprietari devono essere espropriati, e le loro terre trasferite alle comuni. Ecco una concezione pedantesca. Persino nei paesi molto progrediti, come la Germania, ci sono abbastanza latifondi e terre coltivate non con i metodi della grande azienda capitalistica, ma con metodi semifeudali; da queste terre si può quindi stralciare qualcosa a vantaggio dei piccoli contadini, senza danneggiare per questo l'economia. Si può conservare la grande produzione, mentre si dà ai piccoli contadini qualcosa che assume per loro grande importanza. Purtroppo, non si riflette su questo fatto, ma nella pratica si è costretti a farlo, se non si vuol commettere un errore. Lo dimostra, per esempio, il libro di Varga [59] (ex commissario del popolo all'economia nazionale della repubblica sovietica d'Ungheria), il quale scrive che l'instaurazione della dittatura proletaria non ha cambiato quasi niente nelle campagne ungheresi, che gli operai a giornata non si sono accorti di niente e che i piccoli contadini non hanno ricevuto niente. In Ungheria esistono dei grandi latifondi; in Ungheria grandi appezzamenti di terra vengono coltivati con metodi semifeudali. Nelle grandi proprietà si troveranno sempre, e si dovranno sempre trovare, dei terreni che consentano di dare qualche cosa al piccolo contadino, non in proprietà, forse, ma in affitto, affinché anche il piccolo contadino parcellare riceva qualcosa della grande proprietà confiscata. Altrimenti, il piccolo contadino non scorgerà alcuna differenza tra ciò che vi era prima e la dittatura del proletariato. Se il potere statale proletario non realizzerà questa politica, non potrà mantenersi.

Sebbene Crispien abbia detto: « Non potete contestarci le nostre convinzioni rivoluzionarie », ribatto che le contesto nel modo piú energico. Non nel senso che voi non vogliate agire in modo rivoluzionario, ma nel senso che voi non riuscite a ragionare da rivoluzionari. Scommetto che, se a una qualsiasi commissione di uomini colti, si sottoponessero dieci libri di Kautsky e il discorso di Crispien, questa commissione direbbe: « Questo discorso è interamente kautskiano, è imbevuto da cima a fondo delle idee di Kautsky ». Tutta l'argomentazione di Crispien è interamene kautskiana. E poi Crispien viene a dirci: « Kautsky non ha alcuna influenza sul nostro partito ». È possibile che ciò sia vero per gli operai rivoluzionari, che hanno aderito recentemente al partito. Ma bisogna considerare come assolutamente accertato il fatto che Kautsky ha esercitato ed esercita tuttora un'enorme influenza su Crispien, su tutto il suo modo di pensare, su tutte le sue idee. Lo attesta l'ultimo discorso del compagno Crispien. E quindi, senza inventare nessun « sincerometro », possiamo dire che la tendenza di Crispien non corrisponde all'orientamento dell'Internazionale comunista. E, nel dir questo, definiamo l'orientamento di tutta l'Internazionale comunista.

Ritengo che i compagni Wijnkoop e Münzenberg abbiano torto quando si dichiarano scontenti del fatto che abbiamo invitato qui il partito socialdemocratico indipendente e discutiamo con i suoi rappresentanti. Quando Kautsky interviene contro di noi e scrive dei libri, polemizziamo con lui come con un nemico di classe. Ma, quando il partito socialdemocratico indipendente, rafforzatosi con l'afflusso di operai rivoluzionari, viene qui a intavolare trattative, noi siamo tenuti a parlare con i suoi delegati, perché essi rappresentano una parte degli operai rivoluzionari. Non possiamo accordarci subito con gli indipendenti tedeschi, con i francesi e con gli inglesi a proposito dell'Internazionale. Il compagno Wijnkoop in ogni suo discorso dimostra di condividere tutti gli errori del compagno Pannekoek. Wijnkoop ha dichiarato di non accettare le idee di Pannekoek, ma i suoi discorsi dimostrano il contrario. Sta qui l'errore fondamentale di questo gruppo « di sinistra », ma è, in generale, l'errore di un movimento proletario in sviluppo. I discorsi dei compagni Crispien e Dittmann sono imbevuti, da cima a fondo, di uno spirito borghese con il quale è impossibile preparare la dittatura del proletariato. Se i compagni Wijnkoop e Münzenberg andranno ancora oltre nella questione del partito socialdemocratico indipendente, non saremo solidali con loro.

Naturalmente, non abbiamo uno strumento per misurare la sincerità, come ha detto Serrati, uno strumento per mettere alla prova la buona fede delle persone, e siamo pienamente d'accordo che non si tratta di giudicare i singoli, ma di valutare la situazione. Mi dispiace che Serrati abbia parlato senza dir niente di nuovo. Il suo discorso è di quelli che abbiamo già sentito nella II Internazionale.

Serrati ha torto quando dice: « In Francia la situazione non è rivoluzionaria; in Germania è rivoluzionaria; in Italia è rivoluzionaria ».

Ma anche se la situazione fosse controrivoluzionaria la II Internazionale sbaglierebbe e si addosserebbe una grave colpa, rifiutandosi di organizzare la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, perché persino in una situazione non rivoluzionaria si può e si deve condurre una propaganda rivoluzionaria: lo attesta tutta la storia del partito bolscevico. La differenza tra i socialisti e i comunisti consiste appunto nel fatto che i socialisti si rifiutano di agire nel modo in cui agiamo noi in ogni situazione, continuando a svolgere il lavoro rivoluzionario.

Serrati non fa che ripetere ciò che ha detto Crispien. Non vogliamo dire che si sia assolutamente obbligati a espellere Turati entro una data fissa. Questo problema è stato già toccato dal Comitato esecutivo, e Serrati ci ha detto: « Niente espulsioni, ma epurazione del partito ». Dobbiamo dire semplicemente ai compagni italiani che all'orientamento dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti dell'*Ordine nuovo*, e non quello della maggioranza attuale dei dirigenti del partito socialista e del loro gruppo parlamentare. Si afferma che essi vogliono difendere il proletariato dalla reazione. Cernov, i menscevichi e molti altri in Russia « difendono » anch'essi il proletariato dalla reazione, ma questo non è ancora un motivo sufficiente per accoglierli tra noi.

Per tale ragione dobbiamo dire ai compagni italiani e a tutti i partiti che hanno un'ala destra: la tendenza riformistica non ha niente in comune con il comunismo.

Vi preghiamo, compagni italiani, di convocare il vostro congresso e di proporre in quella sede le nostre tesi e risoluzioni. Sono persuaso che gli operai italiani vorranno restare nell'Internazionale comunista.

Pronunciato il 30 luglio 1920.

Pubblicato nel libro: *Il secondo congresso dell'Internazionale comunista*,
Pietrogrado, 1921.

5

DISCORSO SUL PARLAMENTARISMO

Il compagno Bordiga, evidentemente, ha voluto difendere qui il punto di vista dei marxisti italiani, ma, non di meno, non ha risposto a nessuna delle argomentazioni addotte da altri marxisti in favore dell'azione parlamentare.

Il compagno Bordiga ha riconosciuto che l'esperienza storica non si crea artificialmente. Egli ci ha detto che bisogna spostare la lotta su un altro piano. Non sa forse che ogni crisi rivoluzionaria è accompagnata da una crisi parlamentare? È vero, egli ha detto che bisogna trasferire la lotta in un altro campo, nei soviet. Ma lo stesso Bordiga ha poi riconosciuto che i soviet non possono essere creati artificialmente. L'esempio della Russia dimostra che i soviet possono essere costituiti durante la rivoluzione o nell'imminenza di essa. Al tempo di Kerenski i soviet (e precisamente i soviet menscevichi) erano costituiti in modo tale che non potevano dar vita in nessun caso al potere proletario. Il parlamento è un prodotto dello sviluppo storico, che non potremo eliminare dalla vita, fin quando non saremo tanto forti da sciogliere il parlamento borghese. Solo quando si fa parte del parlamento borghese si può combattere — partendo dalle condizioni storiche date — la società borghese e il parlamentarismo. Lo stesso mezzo di cui la borghesia si serve nella lotta deve essere utilizzato dal proletariato, naturalmente, per fini radicalmente diversi. Non potete affermare che le cose non stiano così, ma, se voleste contestare quello che ho detto, dovreste cancellare l'esperienza di tutti gli avvenimenti rivoluzionari del mondo.

Avete detto che anche i sindacati sono opportunistici e rappresentano un pericolo; ma al tempo stesso avete affermato che per i sindacati bisogna fare un'eccezione perché si tratta di organizzazioni operaie. Tuttavia, questo è vero fino a un certo punto. Anche nei sindacati vi sono elementi molto arretrati. Una parte della piccola borghesia proletarizzata, gli operai arretrati, i piccoli contadini, tutti questi elementi pensano in realtà che i loro interessi sono rappresentati in parlamento; bisogna combattere questa mentalità mediante l'azione parlamentare e mostrando con i fatti la verità alle masse. Le masse arretrate non le smuovi con la teoria, hanno bisogno dell'esperienza.

L'abbiamo visto anche in Russia. Siamo stati costretti a convocare l'Assemblea costituente dopo la vittoria del proletariato per mostrare agli operai arretrati che non avrebbero ottenuto un bel niente con quell'Assemblea. Abbiamo dovuto contrapporre concretamente i soviet all'Assemblea costituente per far confrontare le due esperienze e presentare i soviet come l'unica soluzione.

Il compagno Souchy, sindacalista rivoluzionario, ha difeso le stesse teorie, ma la logica non è dalla sua parte. Egli ha detto di non essere marxista, e pertanto il suo atteggiamento è comprensibile. Ma se voi, compagno Bordiga, vi dichiarate marxista, allora si può esigere da voi un po' piú di logica. Bisogna sapere in che modo si puo distruggere il parlamento. Se riuscite a distruggerlo in tutti i paesi mediante l'insurrezione armata, benissimo. Come sapete, in Russia abbiamo dimostrato, non soltanto in teoria ma anche in pratica, la nostra volontà di distruggere il parlamento borghese. Ma voi dimenticate che ciò è impossibile senza una preparazione abbastanza lunga e che, nella maggior parte dei paesi, è ancora impossibile distruggere il parlamento con un colpo solo. Siamo costretti a condurre in parlamento la lotta per distruggere il parlamento. Voi sostituite la vostra volontà rivoluzionaria alle condizioni che determinano la linea politica di tutte le classi della società contemporanea e quindi dimenticate che noi, per poter distruggere il parlamento borghese in Russia, abbiamo dovuto convocare l'Assemblea costituente pur dopo la nostra vittoria. Voi avete detto: « È vero che la rivoluzione russa è un esempio che non corrisponde alle condizioni dell'Europa occidentale ». Ma, per dimostrarcelo, non avete invocato un solo argomento serio. Noi abbiamo attraversato un periodo di democrazia borghese. Lo abbiamo attraversato rapidamente, quando siamo stati costretti a svolgere l'agitazione per le elezioni dell'Assemblea costituente. E in seguito, quando la classe operaia aveva già avuto la possibilità di conquistare il potere, i contadini continuavano a credere nella necessità del parlamento borghese.

Tenendo conto di questi elementi arretrati, abbiamo dovuto indire le elezioni e mostrare alle masse con l'esempio, con i fatti, che l'Assemblea costituente, eletta in un periodo di gravissime e generali difficoltà, non esprimeva le aspirazioni e le rivendicazioni delle classi sfruttate. Cosí, il conflitto tra il potere sovietico e il potere borghese è diventato assolutamente chiaro non soltanto per noi, cioè per l'avanguardia della classe operaia, ma anche per la stragrande maggioranza dei contadini, per i piccoli impiegati, per la piccola borghesia, ecc. In tutti i paesi capitalistici esistono elementi arretrati della classe operaia i quali sono convinti che il parlamento è la vera rappresentanza del popolo e non vedono che nei parlamenti si fa uso di mezzi poco puliti. Si dice che il parlamento è un mezzo di cui si serve la borghesia per ingannare le masse. Ma quest'argomento dev'essere ritorto contro di voi, e in realtà si ritorce contro le vostre tesi. Come mostrerete alle masse arretrate, ingannate dalla borghesia, il vero carattere del parlamento? Se non parteciperete al parlamento, se resterete fuori di esso, come denuncerete questa o quella manovra parlamentare, la posizione di questo o quel partito? Se siete dei marxisti, dovete riconoscere che i rapporti di classe nella società capitalistica e i rapporti tra i partiti sono strettamente connessi. Lo ripeto, come dimostrerete tutto questo, se non fate parte del parlamento, se vi rifiutate di svolgere un'azione parlamentare? La storia della rivoluzione russa ha dimostrato chiaramente che nessun argomento può convincere le grandi masse della classe operaia, dei contadini, dei piccoli impiegati, se queste masse non si convincono per esperienza diretta.

Si è detto qui che, nel partecipare alla battaglia parlamentare, perdiamo molto tempo. Si può immaginare un'altra istituzione alla quale tutte le classi siano interessate come sono interessate al parlamento? Una tale istituzione non può essere creata artificialmente. Se tutte le classi sono spinte a partecipare alla lotta parlamentare, questo avviene perché i loro interessi e conflitti trovano un riflesso in parlamento. Se si potesse organizzare subito e dappertutto, poniamo, uno sciopero generale per abbattere di colpo il capitalismo, la rivoluzione sarebbe già esplosa in diversi paesi. Ma bisogna fare i conti con i fatti, e il parlamento è un'arena della lotta di classe. Il compagno Bordiga e i compagni che condividono la sua posizione devono dire la verità alle masse. La Germania è il migliore esempio della possibilità di avere un gruppo comunista in parlamento, e quindi voi avreste dovuto dire francamente alle masse: siamo troppo deboli per fondare un partito con una forte organizzazione. Ecco la verità che avreste dovuto rivelare. Ma, se voi confessaste alle masse la vostra debolezza, le masse diventerebbero vostre avversarie, fautrici del parlamento, e non vostre seguaci.

Se diceste: « Compagni operai, siamo tanto deboli che non possiamo costituire un partito abbastanza disciplinato che sappia costringere i deputati a subordinarsi al partito », gli operai vi abbandonerebbero dicendo: « Come costruiremo la dittatura del proletariato con uomini cosí deboli? ».

Siete molto ingenui se pensate che, nel giorno della vittoria del proletariato, gli intellettuali, la classe media, la piccola borghesia diventeranno comunisti.

Se poi non avete quest'illusione, dovete preparare fin da ora il proletariato a realizzare la propria linea. In nessun campo dell'attività statale troverete una sola eccezione a questa regola. L'indomani della rivoluzione troverete dappertutto avvocati opportunisti, che si diranno comunisti, troverete dei piccoli borghesi che non riconosceranno la disciplina del partito comunista o dello Stato proletario. Se non preparate gli operai a creare un partito realmente disciplinato, che costringa tutti i suoi iscritti a sottomettersi alla sua disciplina, non preparerete mai la dittatura del proletariato. Penso che proprio per questo motivo voi non vogliate riconoscere che appunto la debolezza costringe molti dei nuovi partiti comunisti a respingere il lavoro parlamentare. Sono convinto che la stragrande maggioranza degli operai effettivamente rivoluzionari seguirà noi e si pronuncerà contro le vostre tesi antiparlamentaristiche.

Pronunciato il 2 agosto 1920.

Pubblicato nel libro: *Il secondo congresso dell'Internazionale comunista*, Pietrogrado, 1921.

6

DISCORSO SULL'ADESIONE AL PARTITO LABURISTA BRITANNICO

Compagni, il compagno Gallacher ha cominciato il suo discorso esprimendo il suo rincrescimento perché siamo stati qui costretti ad ascoltare per la centesima e millesima volta le frasi che il compagno McLaine e altri compagni inglesi hanno ripetuto migliaia di volte nei loro discorsi, nei giornali e nelle riviste. Ritengo che non ci sia ragione di provare rincrescimento. Il metodo della vecchia Internazionale consisteva nel far risolvere tali questioni dai singoli partiti dei paesi interessati. Questo metodo era radicalmente sbagliato. È molto probabile che non riusciamo a conoscere con assoluta precisione lo stato di questo o quel partito, ma qui si tratta di definire in linea di principio la tattica del partito comunista. È una cosa molto importante, e noi dobbiamo esporre chiaramente, a nome della III Internazionale, il punto di vista comunista.

Vorrei anzitutto sottolineare una piccola inesattezza sfuggita al compagno McLaine e che non si può accettare. Egli ha definito il partito laburista come l'organizzazione politica del movimento tradunionistico. E ha poi ripetuto che il partito laburista è « l'espressione politica del movimento sindacale ». Quest'opinione m'è capitato d'incontrarla piú volte nel giornale del Partito socialista britannico. È un'opinione sbagliata, contro la quale reagiscono, sino a un certo punto in modo pienamente legittimo, gli operai rivoluzionari inglesi. In realtà, i concetti di « organizzazione politica del movimento tradunionistico » o di « espressione politica » di questo movimento sono sbagliati. Beninteso, il partito laburista è composto per la maggior parte di operai. Ma che un partito sia o non sia realmente un partito operaio non dipende soltanto dal fatto che sia composto di operai, perché dipende anche dalle caratteristiche dei suoi dirigenti, dal contenuto della sua attività e dalla sua tattica politica. Solo questi ultimi elementi consentono di stabilire se abbiamo dinanzi a noi il vero partito politico del proletariato. Sotto questo profilo, che è l'unico giusto, il partito laburista è un partito interamente borghese, perché, sebbene sia composto di operai, è diretto da reazionari, e, per giunta, dai peggiori reazionari, che operano assolutamente nello spirito della borghesia. Questo partito è un'organizzazione della borghesia, che esiste solo per ingannare metodicamente gli operai con l'aiuto degli Scheidemann e dei Noske inglesi.

Ma c'è anche un altro punto di vista, che è stato sostenuto dalla compagna Sylvia Pankhurst e dal compagno Gallacher e che rivela la loro opinione su tale argomento. Qual è il contenuto dei discorsi di Gallacher e di molti suoi amici? Essi ci dicono che siamo insufficientemente collegati con le masse, ma si prenda il Partito socialista britannico: i suoi legami con le masse sono tuttora anche peggiori, questo partito è molto debole. Il compagno Gallacher ci ha qui raccontato come lui e i suoi compagni abbiano organizzato in modo realmente eccellente un movimento rivoluzionario a Glasgow, in Scozia, e come, durante la guerra, abbiano manovrato assai bene sul piano tattico, sostenendo abilmente i pacifisti piccolo-borghesi Ramsay MacDonald e Snowden, quand'essi si sono recati a Glasgow per organizzare, grazie a quest'appoggio, un vigoroso movimento di massa contro la guerra.

Il nostro fine consiste nell'inserire questo eccellente e nuovo movimento rivoluzionario, rappresentato dal compagno Gallacher e dai suoi amici, in un partito comunista che abbia una tattica veramente comunista, cioè marxista. È questo attualmente il nostro compito. Da una parte, il Partito socialista britannico è troppo debole e non sa condurre come si deve l'agitazione tra le masse; dall'altra parte, abbiamo dei giovani elementi rivoluzionari, cosí bene rappresentati qui dal compagno Gallacher, i quali, pur essendo strettamente legati alle masse, non sono un partito politico, sono in tal senso ancora piú deboli del Partito socialista britannico e non sanno assolutamente organizzare il loro lavoro politico. In questa situazione dobbiamo esporre con assoluta sincerità la nostra opinione sulla tattica. Quando il compagno Gallacher, parlando del Partito socialista britannico, ha detto che esso è « irrimediabilmente riformistico » (hopelessly reformist), ha senza dubbio esagerato. Ma il significato complessivo e il contenuto di tutte le risoluzioni da noi approvate qui dimostrano con assoluta precisione che noi esigiamo un mutamento della tattica del Partito socialista britannico in questo senso, e l'unica tattica giusta degli amici di Gallacher deve consistere nell'adesione immediata al partito comunista, allo scopo di trasformare la sua tattica nel senso indicato dalle nostre risoluzioni. Se avete tanti sostenitori che potete organizzare a Glasgow delle assemblee popolari di massa, non vi sarà difficile trascinare nel partito piú di diecimila compagni. L'ultimo congresso del Partito socialista britannico, tenutosi a Londra tre o quattro giorni fa, ha deciso di prendere il nome di partito comunista e ha introdotto nel suo programma un punto sulla partecipazione alle elezioni parlamentari e sull'adesione al partito laburista. Al congresso erano rappresentati diecimila iscritti. Non dovrebbe quindi essere difficile per i compagni scozzesi trascinare nel Partito comunista di Gran Bretagna piú di diecimila operai rivoluzionari, che possiedano meglio l'arte di lavorare tra le masse e modifichino la vecchia tattica del Partito socialista britannico nel senso di un'agitazione piú efficace e di un'azione piú rivoluzionaria. La compagna Sylvia Pankhurst ha accennato ripetutamente, in sede di commissione, che in Inghilterra c'è bisogno di elementi « di sinistra ». Naturalmente, ho replicato che la cosa è assolutamente vera, ma che non bisogna esagerare con l'« estremismo ». La compagna Pankhurst ha poi detto: « Siamo ottimi pionieri, ma per il momento facciamo soprattutto del chiasso (noisy) ». Non intenderò questa espressione in senso deteriore, ma nel senso migliore, cioè nel senso che essi sanno condurre l'agitazione rivoluzionaria. Questo lo apprezziamo e siamo tenuti ad apprezzarlo. L'abbiamo detto in tutte le nostre risoluzioni, perché abbiamo sempre sottolineato che un partito può essere considerato come un partito operaio solo quando esso sia effettivamente legato alle masse e lotti contro i vecchi capi completamente corrotti, tanto contro gli sciovinisti dell'ala destra quanto contro coloro che occupano una posizione intermedia, come gli indipendenti di destra in Germania. In tutte le nostre risoluzioni l'abbiamo ripetuto decine di volte e anche piú, e questo significa appunto che esigiamo la trasformazione del vecchio partito nel senso di un suo piú stretto collegamento con le masse.

Sylvia Pankhurst si è poi domandata: « È ammissibile che il partito comunista aderisca a un altro partito politico, il quale già aderisca, a sua volta, alla II Internazionale? ». E ha risposto negativamente. Bisogna tenere presente che il partito laburista inglese si trova in condizioni assai peculiari: è un partito molto originale o, piú esattamente, non è affatto un partito nel senso corrente del termine. Composto dei membri di tutte le organizzazioni sindacali, raggruppa attualmente circa quattro milioni di iscritti e lascia abbastanza libertà a tutti i partiti politici che lo compongono. Ne fa quindi parte la massa degli operai inglesi, che è manovrata dai peggiori elementi borghesi, dai socialtraditori, che sono anche peggiori di Scheidemann, di Noske e di altrettali messeri. Ma al tempo stesso il partito laburista permette che il Partito socialista britannico militi nelle sue file e abbia propri organi di stampa, nei quali i membri dello stesso partito laburista possono dichiarare liberamente e apertamente che i capi del partito sono dei socialtraditori. Il compagno McLaine ha citato testualmente alcune dichiarazioni di questo genere fatte dal Partito socialista britannico. Io stesso posso testimoniare di aver letto in *The call*, giornale del Partito socialista britannico, che i capi del partito laburista sono socialpatrioti e socialtraditori. Questo significa che i partiti aderenti al partito laburista hanno la possibilità non solo di criticare aspramente, ma anche di indicare apertamente per nome i vecchi capi, definendoli socialtraditori. Si ha cosí una situazione molto originale: un partito che abbraccia masse enormi di operai, come se fosse un partito politico, è costretto a lasciare ai propri iscritti una completa libertà. Il compagno McLaine ha accennato al fatto che al congresso del partito laburista gli Scheidemann inglesi sono stati costretti a porre apertamente il problema della loro adesione alla III Internazionale, e che tutte le organizzazioni locali e sezioni di questo partito sono state costrette a discutere questo problema. In tali condizioni sarebbe sbagliato non entrare in questo partito.

In un colloquio privato la compagna Pankhurst mi ha detto: « Se saremo dei veri rivoluzionari e aderiremo al partito laburista, questi signori ci espelleranno ». Ma non sarebbe affatto un male. Nella nostra risoluzione è detto che siamo favorevoli all'adesione, fino a che il partito laburista concede abbastanza libertà di critica. Su questo punto siamo conseguenti sino in fondo. Il compagno McLaine ha inoltre sottolineato che oggi si sono create in Inghilterra condizioni cosí originali che un partito politico può, se vuole, rimanere un partito operaio rivoluzionario, benché sia legato a un'organizzazione particolare di quattro milioni di operai, per metà sindacale, per metà politica e diretta da capi borghesi. In tali condizioni sarebbe un gravissimo errore, per i migliori elementi rivoluzionari, non fare tutto il possibile per restare in questo partito. Lasciate che i signori Thomas e gli altri socialtraditori da voi nominati vi espellano. Questo produrrà sulle masse operaie inglesi un effetto eccellente.

I compagni sottolineano che l'aristocrazia operaia è in Inghilterra piú forte che in qualsiasi altro paese. È ben vero. Essa ha infatti alle sue spalle non i decenni ma i secoli. La borghesia inglese, che ha un'esperienza — democratica — molto ampia, è riuscita a corrompere gli operai e a creare tra loro uno strato numeroso, piú vasto in Inghilterra che negli altri paesi, ma tuttavia non tanto ampio nei confronti delle grandi masse operaie Questo strato è tutto imbevuto di pregiudizi borghesi e svolge una politica riformistica borghese ben definita. Cosí vediamo in Irlanda duecentomila soldati inglesi schiacciare gli irlandesi con spietato terrorismo. I socialisti inglesi non svolgono tra loro alcuna propaganda rivoluzionaria. Ma nelle nostre risoluzioni abbiamo dichiarato che riconosciamo come membri dell'Internazionale comunista soltanto quei partiti che svolgono una propaganda realmente rivoluzionaria tra gli operai e i soldati inglesi. Sottolineo che su questo punto non ci sono state obiezioni né qui né in sede di commissione.

I compagni Sylvia Pankhurst e Gallacher non possono negare questo fatto. Non possono smentire che il Partito socialista britannico, restando nelle file del partito laburista, gode di una libertà sufficiente per scrivere che determinati capi del partito laburista sono dei traditori, che questi vecchi capi rappresentano gli interessi della borghesia, che essi sono agenti della borghesia nel movimento operaio. Ciò è assolutamente vero. Quando i comunisti godono di una tale libertà, se vogliono tener conto dell'esperienza dei rivoluzionari di tutti i paesi, e non solo dell'esperienza della rivoluzione russa (poiché qui siamo in un congresso internazionale e non solo russo), devono aderire al partito laburista. Il compagno Gallacher ha ironizzato dicendo che nel caso concreto siamo influenzati dal Partito socialista britannico. Non è cosí, la nostra convinzione deriva dall'esperienza di tutte le rivoluzioni di tutti i paesi. Riteniamo di dover dire questo alle masse. Il partito comunista inglese deve conservare la libertà necessaria per denunciare e criticare gli operai traditori che sono in Inghilterra piú numerosi che negli altri paesi. Non è difficile capirlo. Sbaglia il compagno Gallacher quando dice che, pronunciandoci per l'adesione al partito laburista, allontaniamo da noi i migliori elementi della classe operaia inglese. Dobbiamo provare quest'affermazione sulla base dell'esperienza. Siamo convinti che tutte le nostre risoluzioni e deliberazioni, che saranno approvate dal congresso, verranno pubblicate in tutti i giornali socialisti rivoluzionari inglesi e che tutte le organizzazioni locali e le sezioni avranno la possibilità di discuterle. Le nostre risoluzioni indicano in modo quanto mai chiaro che noi siamo i rappresentanti della tattica rivoluzionaria della classe operaia in tutti i paesi e che il nostro scopo è la lotta contro il vecchio riformismo e opportunismo. Gli avvenimenti dimostrano che la nostra tattica ha realmente il sopravvento sul vecchio riformismo. E allora tutti i migliori elementi rivoluzionari della classe operaia, insoddisfatti della lentezza dello sviluppo, che in Inghilterra è forse ancora piú lento che negli altri paesi, si uniranno a noi. La lentezza dello sviluppo è dovuta al fatto che la borghesia inglese ha la possibilità di creare condizioni migliori all'aristocrazia operaia, frenando cosí il movimento rivoluzionario in Inghilterra. E pertanto i compagni inglesi devono tendere non solo a elevare lo spirito rivoluzionario delle masse, cosa che già fanno mirabilmente (il compagno Gallacher lo ha dimostrato) ma anche a costituire al tempo stesso un vero partito politico della classe operaia. Né il compagno Gallacher né Sylvia Pankhurst, che hanno preso la parola qui, aderiscono ancora al partito comunista rivoluzionario. Un'organizzazione proletaria cosí importante come gli Shop Stewards non è entrata sino a oggi in un partito politico. Se vi organizzerete sul piano politico, vedrete che la nostra tattica è fondata su una giusta valutazione dello sviluppo politico degli ultimi decenni e che un vero partito rivoluzionario può essere costituito solo quando assorbe i migliori elementi della classe rivoluzionaria e utilizza ogni possibilità per lottare contro i capi reazionari là dove appaiono.

Se il partito comunista inglese comincerà con l'agire in senso rivoluzionario all'interno del partito laburista e se i signori Henderson saranno costretti a espellere il partito comunista, questa sarà una grande vittoria del movimento operaio comunista e rivoluzionario in Gran Bretagna.

Pronunciato il 6 agosto 1920.

Pubblicato nel libro: *Il secondo congresso dell'Internazionale comunista*, Pietrogrado, 1921.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Abbiamo appena deciso, all'Ufficio politico, la separazione dei fronti, perché possiate occuparvi esclusivamente di Wrangel. Per effetto delle sollevazioni, soprattutto nel Kuban, e poi anche in Siberia, il pericolo di Wrangel diventa enorme, e in seno al Comitato centrale si accentua la tendenza all'immediata conclusione della pace con la Polonia borghese. Vi prego di esaminare molto attentamente la situazione per ciò che concerne Wrangel e di comunicarmi le vostre conclusioni. Dal comandante in capo ho ottenuto che vi fornisca piú munizioni, rinforzi e aeroplani. Dzerginski ha appena costituito insieme con i suoi amici un comitato rivoluzionario polacco e ha lanciato un manifesto.

Scritto il 2 agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
1945, v. XXXV.

Firmato: Lenin.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

La sessione plenaria del Comitato centrale è convocata per domani sera alle sei. Cercate di farci pervenire per quell'ora le vostre conclusioni sul carattere delle difficoltà incontrate da Budionny e sul fronte di Wrangel, nonché sulle nostre prospettive militari su entrambi i fronti. Dalle vostre conclusioni possono dipendere decisioni politiche di grande importanza.

Scritto il 4 agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

Firmato: Lenin.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Abbiamo appena ricevuto un dispaccio dal presidente della delegazione sovietica a Londra. L'Inghilterra ha avuto paura dello sciopero generale, e Lloyd George ha dichiarato che consigliava alla Polonia di accettare le nostre condizioni di armistizio, implicanti il disarmo, la consegna delle armi agli operai, della terra, ecc. La nostra vittoria è grande e sarà totale, se batteremo Wrangel. Qui stiamo prendendo tutte le misure. Fate per parte vostra uno sforzo per riprendere a ogni costo tutta la Crimea durante la presente offensiva. Tutto dipende da questo nel momento attuale. I polacchi tirano per le lunghe e non sono arrivati a tempo. La cosa è per noi arcivantaggiosa.

Scritto l'11 agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

Firmato: Lenin.

LETTERA AI COMUNISTI AUSTRIACI[60]

Il Partito comunista d'Austria ha deciso di boicottare le elezioni del parlamento democratico borghese. Il II congresso dell'Internazionale comunista, che si è appena concluso, ha riconosciuto come giusta la tattica della *partecipazione* dei comunisti alle elezioni e all'attività dei parlamenti borghesi.

In base alle informazioni fornite dai delegati del partito comunista austriaco, non dubito che la decisione dell'Internazionale comunista sarà fatta prevalere sulla decisione presa da un solo partito. Non è dubbio altresí che i socialdemocratici austriaci, traditori del socialismo passati dalla parte della borghesia, esulteranno malignamente per il contrasto tra la decisione dell'Internazionale comunista e la decisione boicottista approvata dal Partito comunista d'Austria. Ma, naturalmente, gli operai coscienti non presteranno la minima attenzione alla maligna esultanza di gente come i socialdemocratici austriaci, compagni d'arme degli Scheidemann, Noske, Albert Thomas e Gompers. Il servilismo dei signori Renner nei confronti della borghesia si è già manifestato a sufficienza, e in tutti i paesi continua a crescere e ad estendersi l'indignazione degli operai contro gli eroi della II Internazionale, contro gli eroi dell'Internazionale gialla.

I signori socialdemocratici austriaci si comportano nel parlamento borghese, come del resto in tutti i campi di « attività », compreso quello della loro stampa, come democratici piccolo-borghesi, capaci soltanto di tentennare e di dipendere nei fatti per intero dalla classe dei capitalisti. Noi comunisti andiamo al parlamento borghese per smascherare ogni inganno dalla tribuna di questa istituzione capitalistica completamente putrida, in cui si ingannano gli operai e i lavoratori.

D'un esame alquanto piú attento è meritevole una delle argomentazioni addotte dai comunisti austriaci contro la partecipazione al parlamento borghese. Eccola:

« Il parlamento ha importanza per i comunisti solo come una tribuna d'agitazione. Ma in Austria la nostra tribuna per l'agitazione è il soviet dei deputati operai. E quindi noi ci rifiutiamo di prendere parte alle elezioni del parlamento borghese. In Germania non c'è un soviet di deputati operai che possa essere preso sul serio. E pertanto i comunisti tedeschi seguono un'altra tattica ».

Quest'argomentazione è a mio giudizio sbagliata. Fino a che non siamo in condizione di sciogliere il parlamento borghese, dobbiamo lavorare contro di esso dal di fuori e nel suo seno. Fino a che un numero piú o meno cospicuo di lavoratori — non solo di proletari, ma anche di semiproletari e piccoli contadini — continua ad avere fiducia negli strumenti democratico-borghesi con cui la borghesia inganna gli operai, dobbiamo chiarire l'inganno *proprio dalla tribuna* che gli strati arretrati degli operai e, in particolare, le masse lavoratrici non proletarie considerano come una cosa della massima importanza e autorevolezza.

Fino a che noi comunisti non siamo in condizione di prendere il potere dello Stato e di far eleggere dai soli lavoratori, contro la borghesia, i *loro* soviet, fino a che la borghesia continua a disporre del potere statale, chiamando alle elezioni le diverse classi della popolazione, noi siamo tenuti a partecipare alle elezioni per svolgere la nostra agitazione tra tutti i lavoratori, e non solo nelle file dei proletari. Fino a che nel parlamento borghese si ingannano gli operai, occultando dietro le belle frasi sulla « democrazia » le truffe finanziarie e ogni sorta di corruzione (in nessun altro luogo come nel parlamento la borghesia applica tanto estesamente la corruzione particolarmente « raffinata » dei pubblicisti, deputati, avvocati, ecc.), noi comunisti siamo tenuti a denunciare inflessibilmente l'inganno, proprio in questa istituzione, che pretende di *esprimere la volontà del popolo*, ma che di fatto maschera l'*inganno operato dai ricchi a danno del popolo*, siamo tenuti a denunciare in qualsiasi occasione il passaggio dei Renner e soci dalla parte dei capitalisti contro gli operai. I rapporti tra i partiti e le frazioni della borghesia si manifestano piú spesso e riflettono i rapporti esistenti tra tutte le classi della società borghese proprio in parlamento. E quindi in seno al parlamento borghese, dal suo interno, noi comunisti dobbiamo svelare al popolo la *verità* circa i rapporti tra le classi e i partiti, tra i grandi proprietari terrieri e i salariati agricoli, tra i contadini ricchi e i contadini poveri, tra il grande capitale e gli impiegati e i piccoli proprietari, ecc.

Il proletariato *deve* sapere tutto questo per imparare a individuare tutte le vili e raffinate macchinazioni del capitale, per imparare a influire sulle masse piccolo-borghesi, sulle masse lavoratrici non proletarie. Senza questa « scienza » il proletariato non può assolvere con successo le funzioni della sua *dittatura*, perché anche in quel caso la borghesia continuerà da nuove posizioni (dalle posizioni di una classe deposta), in forme diverse, in altri campi, la sua politica tendente a ingannare i contadini, a corrompere e a intimidire gli impiegati, a camuffare le sue sudicie ed egoistiche aspirazioni con belle frasi sulla « democrazia ».

No, la maligna esultanza dei Renner e degli altri lacchè della borghesia non farà paura ai comunisti austriaci. I comunisti austriaci non esiteranno ad accettare apertamente e francamente la disciplina proletaria internazionale. Dobbiamo esser fieri di risolvere le grandi questioni della lotta degli operai per la loro emancipazione, subordinandoci alla disciplina internazionale del proletariato rivoluzionario, tenendo conto dell'esperienza degli operai dei diversi paesi, tenendo conto delle loro conoscenze e della loro volontà, realizzando cosí nei fatti (e non a parole, come i Renner, Fritz Adler e Otto Bauer) l'unità della lotta di classe degli operai per il comunismo in tutto il mondo.

15 agosto 1920.

Pubblicata in tedesco
nel giornale *Die Rote Fahne*,
Wien, n. 396, 31 agosto 1920.

Pubblicata per la prima volta in russo
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

Firmata: N. Lenin.

IL SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il secondo congresso dell'Internazionale comunista si è concluso il 7 agosto. Poco piú di un anno è trascorso dalla fondazione dell'Internazionale comunista, e in questo breve periodo si sono ottenuti successi immensi, decisivi.

Un anno fa, al primo congresso, si è solo issata la bandiera del comunismo, intorno alla quale dovevano raggrupparsi le forze del proletariato rivoluzionario; è stata dichiarata guerra alla II Internazionale, all'Internazionale gialla, la quale raccoglie i socialtraditori, che sono passati dalla parte della borghesia contro il proletariato e che si alleano con i capitalisti contro la rivoluzione operaia.

Una riprova dell'imponente successo realizzato in un anno si ha, fra l'altro, nel fatto che la crescente simpatia delle masse operaie per il comunismo ha costretto a uscire dalla II Internazionale i principali partiti d'Europa e d'America che ne facevano parte: il Partito socialista francese, i partiti « indipendenti » tedesco e inglese, il partito indipendente americano.

In tutti i paesi del mondo i rappresentanti migliori degli operai rivoluzionari sono ormai passati dalla parte del comunismo, del potere dei soviet, della dittatura del proletariato. In tutti i paesi progrediti d'Europa e d'America si sono ormai costituiti dei partiti comunisti o numerosi gruppi comunisti. E al congresso, che si è concluso il 7 agosto, si sono già riuniti non soltanto i precursori, gli elementi d'avanguardia della rivoluzione proletaria, ma i delegati di organizzazioni forti e potenti, collegate alle masse proletarie. C'è un esercito mondiale del proletariato rivoluzionario che oggi è per il comunismo e che ha ricevuto dal recente congresso una organizzazione e un programma d'azione chiaro, preciso, particolareggiato.

Il congresso si è rifiutato di accogliere subito nell'Internazionale comunista i partiti che, come quelli ricordati sopra, usciti dalla II Internazionale, dall'Internazionale gialla, non hanno ancora espulso dalle loro file i rappresentanti autorevoli del « menscevismo », del socialtradimento, dell'opportunismo.

Il congresso, in una serie di risoluzioni molto precise, ha respinto qualsiasi concessione all'opportunismo, esigendo la rottura completa con esso. E al congresso sono stati comunicati dei dati incontestabili, i quali dimostrano che le masse operaie sono con noi e che gli opportunisti saranno completamente sconfitti.

Il congresso ha corretto gli errori commessi in alcuni paesi dai comunisti che vogliono andare assolutamente « a sinistra », che negano la necessità di lavorare nei parlamenti borghesi e nei sindacati reazionari, là dove si trovano milioni di operai ancora turlupinati dai capitalisti e dai loro servitori nel campo operaio, cioè dai membri della II Internazionale, dell'Internazionale gialla.

Il congresso ha instaurato nei partiti comunisti di tutto il mondo una unità e una disciplina che non hanno precedenti e che permettono all'avanguardia della rivoluzione operaia di progredire a passi giganteschi verso il suo grande fine, verso l'abbattimento del giogo capitalistico.

Il congresso, attraverso la conferenza internazionale delle operaie, organizzata nei giorni stessi del congresso, rinsalderà i collegamenti con il movimento comunista femminile.

Al congresso erano rappresentati anche i gruppi e i partiti comunisti dell'oriente, delle colonie e dei paesi arretrati, che l'alleanza « civile » delle nazioni predatrici saccheggia, violenta e asserve con tanta ferocia. Il movimento rivoluzionario dei paesi progrediti sarebbe in realtà solo un inganno, senza l'unità piú completa e piú sretta tra gli operai in lotta contro il capitale in Europa e in America e le centinaia di milioni di schiavi « coloniali », oppressi da quel capitale.

Grandi sono state le vittorie militari riportate dalla repubblica sovietica degli operai e dei contadini contro i grandi proprietari terrieri e i capitalisti, contro gli Iudenic e i Kolciak, contro i Denikin, i polacchi bianchi e i loro sostenitori: la Francia, l'Inghilterra, l'America e il Giappone.

Ma ancora piú grande è la nostra vittoria nella mente e nel cuore degli operai, dei lavoratori, delle masse oppresse dal capitalismo, la vittoria delle idee e delle organizzazioni comuniste in tutto il mondo.

La rivoluzione del proletariato, il rovesciamento del giogo del capitalismo si avvicinano e si avvereranno in tutti i paesi del mondo.

Kommunistka, n. 3-4,
agosto-settembre 1920.

Firmato: N. Lenin.

RISPOSTA AL SIGNOR SEGREW, CORRISPONDENTE DEL « DAILY NEWS »

In risposta alla domanda da voi posta nel telegramma [61] del 3 settembre 1920, vi informo che gli attacchi al bolscevismo da parte dell'ala destra degli indipendenti tedeschi, del genere di Dittmann, non mi stupiscono. Nel discorso [62] da me tenuto al congresso di Mosca dell'Internazionale comunista ho dimostrato che le concezioni di Crispien sono interamente kautskiane. Ed è naturale che dei kautskiani come Crispien e Dittmann siano insoddisfatti del bolscevismo. Sarebbe ben triste, se questi individui fossero contenti di noi. È naturale che dei democratici piccolo-borghesi come Dittmann, in tutto simili ai nostri menscevichi, si trovino spesso, nella lotta decisiva tra il proletariato e la borghesia, dalla parte di quest'ultima. Dittmann è indignato per le fucilazioni, ma è naturale che, siccome gli operai rivoluzionari fucilano proprio i menscevichi, la cosa non possa far piacere a Dittmann. E la III Internazionale, l'Internazionale comunista non varrebbe gran che, se accettasse nelle sue file i Dittmann tedeschi, francesi o di qualsiasi altro genere.

Ma, se voi supponete che i resoconti delle delegazioni operaie francese, tedesca o inglese abbiano procurato al bolscevismo piú danno di tutta la propaganda antibolscevica, accetto volentieri la conclusione che deriva da tale supposizione.

Stipuliamo un patto: voi, a nome della borghesia antibolscevica di tutti i paesi, e io, a nome della repubblica sovietica di Russia. In base a questo patto, saranno inviate in Russia da tutti i paesi delegazioni di operai e piccoli contadini (cioè di lavoratori, di coloro che con il proprio lavoro creano il profitto del capitale), e ogni delegazione resterà tra noi per due mesi. Se i resoconti di queste delegazioni sono utili alla propaganda antibolscevica, la borghesia internazionale deve assumere a suo carico tutte le spese di viaggio. Ma, tenuto conto che la borghesia è in tutti i paesi estremamente debole e povera, mentre noi, in Russia, siamo ricchi e forti, mi impegno a ottenere dal governo sovietico che si assuma l'onere dei tre quarti delle spese, lasciandone solo un quarto ai milionari di tutti i paesi.

Mi auguro che, essendovi voi stesso dichiarato, nel vostro telegramma, un giornalista onesto, non vi rifiuterete di far propaganda sempre e dappertutto in favore di quest'accordo tra la repubblica sovietica e la borghesia internazionale, nell'interesse, beninteso, della propaganda antibolscevica.

8 settembre 1920.

Pravda, n. 202
e *Izvestia*, n. 202,
12 settembre 1920.

DISCORSO ALLA IX CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA [63]

La guerra con la Polonia, o, piú esattamente, la campagna del luglio-agosto, ha modificato radicalmente la situazione politica internazionale.

Un episodio, che caratterizza bene i rapporti internazionali instauratisi in quel periodo, ha preceduto l'aggressione polacca. Quando, in gennaio, abbiamo proposto alla Polonia una pace, oltremodo vantaggiosa per questo paese e molto svantaggiosa per noi, i diplomatici di tutti i paesi hanno interpretato questo fatto secondo la loro mentalità: « I bolscevichi fanno concessioni eccessive, quindi sono eccessivamente deboli ». Si è cosí avuta una nuova conferma del fatto che la diplomazia borghese è incapace di comprendere i metodi della nostra nuova diplomazia, di comprendere cioè le nostre dichiarazioni aperte e sincere. Le nostre proposte hanno pertanto provocato un'esplosione di sciovinismo forsennato in Polonia, in Francia e in altri paesi e hanno spinto la Polonia ad attaccarci. La Polonia si è impadronita subito di Kiev; ma, in seguito, passando al contrattacco, le nostre unità si sono avvicinate a Varsavia; c'è stata poi una svolta, e noi ci siamo ritirati di oltre un centinaio di verste.

La situazione incontestabilmente difficile che si è creata in tal modo non costituisce tuttavia per noi una perdita secca. Abbiamo infatti smentito brutalmente i calcoli dei diplomatici circa la nostra debolezza; abbiamo dimostrato che la Polonia non potrà batterci e che noi non eravamo e non siamo lontani dal batterla. Del resto, occupiamo tuttora un centinaio di verste del territorio conquistato. Infine, la nostra marcia su Varsavia ha prodotto un tale effetto sull'Europa occidentale e sull'intera situazione mondiale che il rapporto tra le forze politiche in lotta è stato profondamente modificato sia all'interno che all'estero.

L'avanzata del nostro esercito su Varsavia ha dimostrato inconfutabilmente che il centro di tutto il sistema dell'imperialismo mondiale, poggiante sul trattato di Versailles, si trova da qualche parte, in prossimità della capitale polacca. La Polonia, che è l'ultimo baluardo della lotta antibolscevica ed è interamente nelle mani dell'Intesa, costituisce un fattore cosí importante di questo sistema che, quando l'Esercito rosso ha minacciato tale baluardo, tutto il sistema ha cominciato a vacillare. La repubblica sovietica è diventata cosí un fattore di primaria importanza nella politica internazionale.

In questa nuova situazione si è anzitutto manifestato un fatto di grande importanza: la borghesia dei paesi che vivono sotto il giogo dell'Intesa, cioè il 70% di tutta l'umanità, è piú favorevole a noi. Anche in precedenza i piccoli Stati, che avevano sofferto sotto la tutela dell'Intesa (Estonia, Georgia, ecc.) e che avevano impiccato i loro bolscevichi, avevano concluso con noi la pace nonostante la volontà dell'Intesa. Ma oggi questa tendenza si manifesta con forza particolare in tutto il mondo. Mentre le nostre unità si avvicinavano a Varsavia, tutta la Germania ha cominciato a ribollire. E si è venuto delineando un quadro simile a quello che avevamo da noi nel 1905, quando i centoneri ridestavano e conducevano alla vita politica gli strati piú larghi e arretrati dei contadini, che il primo giorno marciavano contro i bolscevichi e il giorno dopo rivendicavano tutta la terra dei grandi proprietari fondiari. Anche in Germania si è profilato questo blocco innaturale dei centoneri e dei bolscevichi. È apparso cosí un tipo bizzarro di centonero-rivoluzionario, simile a quell'immaturo ragazzo di campagna della Prussia orientale il quale afferma — l'ho letto in questi giorni in un quotidiano tedesco non bolscevico — che bisogna richiamare Guglielmo perché non c'è piú ordine, ma che bisogna marciare insieme con i bolscevichi.

La nostra presenza nei dintorni di Varsavia ha esplicato, come seconda conseguenza, un notevole influsso sul movimento rivoluzionario d'Europa e, in particolare, d'Inghilterra. Se non siamo riusciti a toccare il proletariato industriale in Polonia, che sta oltre la Vistola e a Varsavia (ed è questa una delle ragioni principali della nostra sconfitta), abbiamo raggiunto tuttavia il proletariato inglese e abbiamo portato il suo movimento a un livello che non ha precedenti, a una fase assolutamente nuova del processo rivoluzionario. Quando il governo inglese ci ha posto il suo ultimatum, è risultato che esso avrebbe dovuto consultare in precedenza gli operai inglesi. E questi operai, i cui dirigenti sono per i nove decimi dei menscevichi matricolati, hanno risposto con la costituzione di un « comitato d'azione ».

La stampa inglese si è messa in allarme e ha preso a strepitare sul « dualismo del potere ». E non aveva torto. L'Inghilterra si è trovata infatti in quella fase dei rapporti politici nella quale si trovava la Russia dopo il febbraio 1917, quando i soviet erano costretti a controllare ogni atto del governo borghese. Il « comitato d'azione » riunisce tutti gli operai, senza distinzioni di partito, come il nostro Comitato esecutivo centrale del periodo in cui vi spadroneggiavano Gots, Dan e gli altri; si tratta di un organismo che fa la concorrenza al governo e nel quale i menscevichi sono costretti ad agire per metà come fossero dei bolscevichi. E come i nostri menscevichi si sono alla fine impantanati e hanno contribuito a spingere le masse verso di noi, cosí i menscevichi del « comitato d'azione » sono costretti, dal corso inarrestabile degli eventi, a spianare alle masse operaie inglesi la strada verso la rivoluzione bolscevica. I menscevichi inglesi, secondo la testimonianza degli esperti, si considerano già una forza di governo e si preparano a sostituire in un prossimo futuro il governo borghese. Sarà questa una nuova fase del processo generale della rivoluzione proletaria in Inghilterra.

I profondi cambiamenti prodottisi nel movimento operaio inglese esercitano una notevole influenza sul movimento operaio mondiale e, anzitutto, sul movimento operaio di Francia.

Sono questi i risultati della nostra ultima campagna polacca riguardo alla politica internazionale e ai rapporti che si stanno instaurando in Europa occidentale.

Attualmente si pone dinanzi a noi il problema della guerra e della pace con la Polonia. Vogliamo evitare una campagna invernale che sarà per noi dura e proponiamo di nuovo alla Polonia una pace per lei vantaggiosa e a noi sfavorevole. Ma è probabile che i diplomatici borghesi, secondo la loro vecchia abitudine, interpretino ancora la nostra franca dichiarazione come un sintomo di debolezza. Con ogni probabilità, essi hanno già deciso di costringerci a una campagna invernale. Ed è pertanto necessario chiarire le condizioni in cui saremo costretti a impegnarci nella nuova eventuale fase della guerra.

La nostra sconfitta ha provocato determinati cambiamenti in Europa occidentale e ha unito contro di noi gli elementi eterogenei che ci sono ostili. Tuttavia, ci siamo già trovati piú volte in presenza di raggruppamenti e correnti ostili anche piú potenti, che si sono rivelati incapaci di risolvere il problema.

Abbiamo contro di noi il blocco costituito dalla Polonia, dalla Francia e da Wrangel. La Francia fa assegnamento proprio su Wrangel. Ma questo blocco è affetto da un vecchio morbo, cioè dall'incompatibilità che regna tra coloro che ne fanno parte, dalla paura che la piccola borghesia di Polonia nutre verso la Russia dei centoneri e verso il suo rappresentante tipico, ossia verso Wrangel. La Polonia piccolo-borghese e patriottica, il Partito socialista polacco e quello dei contadini agiati vogliono la pace. I rappresentanti di questi partiti hanno detto a Minsk: « Sappiamo che non è stata l'Intesa a salvare Varsavia e la Polonia, sappiamo che l'Intesa non poteva salvarci, ci ha salvato invece lo slancio patriottico ». Queste lezioni non si dimenticano. I polacchi vedono con chiarezza che usciranno dalla guerra completamente rovinati sul piano finanziario. Bisogna pagare per la guerra, e la Francia dichiara che « la proprietà privata è sacra ». I rappresentanti dei partiti piccolo-borghesi sanno che, già prima della guerra, la Polonia era alla vigilia di una crisi e che la guerra apporta nuove rovine, e quindi preferiscono la pace. Per parte nostra, vogliamo approfittare di questa possibilità, proponendo la pace alla Polonia.

Si è manifestato inoltre un nuovo fattore di grande importanza: alludo al mutamento della composizione sociale dell'esercito polacco. Abbiamo sconfitto Kolciak e Denikin solo dopo che si era prodotto un cambiamento nella composizione sociale dei loro eserciti, solo dopo che i loro solidi quadri fondamentali sono stati sommersi dalla massa contadina mobilitata. Un fenomeno analogo si sta determinando oggi nell'esercito polacco, poiché il governo è stato costretto a richiamare le vecchie classi di contadini e operai, che avevano partecipato alla ben piú crudele guerra imperialistica. Quest'esercito è composto oggi non piú di ragazzi, che è facile « lavorarsi », ma di adulti, a cui non si può raccontare tutto quello che si vuole. La Polonia ha già varcato quel confine oltre il quale le era garantita dapprima la vittoria totale e poi la disfatta totale.

Se dovremo condurre una campagna invernale, avremo la vittoria, su questo non vi sono dubbi, nonostante la stanchezza e l'esaurimento delle forze. Ne abbiamo una garanzia nella situazione economica, che è migliorata considerevolmente. Rispetto al passato, disponiamo oggi di una base economica solida. Se nel 1917-1918 abbiamo ammassato 30 milioni di pud di grano, nel 1918-1919 ne abbiamo ammassati 110 milioni, nel 1919-1920 260 milioni, nel prossimo anno contiamo di ammassarne 400 milioni. Non abbiamo piú a che fare con le cifre in cui ci dibattevamo negli anni di fame. Non dobbiamo piú guardare con terrore i biglietti multicolori che volteggiano a miliardi e che rivelano chiaramente di essere solo i frammenti, gli stracci del vecchio abito borghese.

Possediamo oltre cento milioni di pud di petrolio. Il bacino del Donets ci fornisce già da 20 a 30 milioni di pud di carbone al mese. È notevolmente migliorata la situazione della legna da ardere. L'anno scorso avevamo solo legname, niente petrolio e niente carbone.

Tutto questo ci dà il diritto di affermare che, se concentreremo e tenderemo le nostre forze, la vittoria sarà nostra.

Resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 216
e nelle *Izvestia*, n. 216,
il 29 settembre 1920.

LETTERA AGLI OPERAI TEDESCHI E FRANCESI

A proposito delle discussioni sul secondo congresso dell'Internazionale comunista

Compagni, la stampa borghese della Germania e della Francia rivolge grande attenzione ai dibattiti che si stanno sviluppando in seno al Partito socialdemocratico indipendente di Germania e al Partito socialista francese riguardo alla adesione all'Internazionale comunista. La stampa borghese sostiene con straordinaria energia le vedute dell'ala destra opportunistica dei due partiti.

E la cosa è ben comprensibile perché questi elementi di destra sono in sostanza dei democratici piccolo-borghesi, che, come Dittmann e Crispien, non sanno pensare in modo rivoluzionario, non sono capaci di aiutare la classe operaia a prepararsi alla rivoluzione e a realizzarla. La scissione da questi elementi opportunisti di destra è necessaria, perché è il solo mezzo per unire tutte le masse effettivamente rivoluzionarie e proletarie.

Gli strepiti sulla « dittatura » di Mosca, ecc. sono un semplice diversivo. In realtà, il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista conta venti membri, dei quali soltanto cinque fanno parte del Partito comunista di Russia. Chi parla di « dittatura », ecc. s'inganna o inganna gli operi. Dietro simili discorsi si nasconde il fallimento di un certo numero di capi opportunisti, così come i discorsi dello stesso genere fatti in seno al Partito comunista *operaio* di Germania (KAPD) nascondono il fallimento di alcuni dirigenti di questo partito che hanno abbandonato la via della rivoluzione proletaria. Analogamente ingannano sé stessi o gli operai coloro i quali strepitano che, con le condizioni di ammissione all'Internazionale comunista, i « dittatori moscoviti » perseguitano alcune personalità. Il paragrafo 20 delle condizioni di ammissione [64] dice chiaramente, nero su bianco, che, *con il consenso del Comitato esecutivo della III Internazionale, si possono ammettere « eccezioni »*

(*Ausnahmen*) *alle norme rigorose* riguardanti i capi dell'ala destra e la composizione degli organismi centrali.

E, poiché si dichiara apertamente che sono ammesse eccezioni, vuol dire che non si può parlare di un veto assoluto nei confronti di questo o quel dirigente. Vuol dire che si riconosce appieno la necessità di tener conto del presente, e non del passato, di tener conto dei mutamenti di opinione e di condotta dei singoli, di alcuni dirigenti. Poiché si dichiara che le eccezioni sono ammissibili con il consenso del Comitato esecutivo della III Internazionale — e poiché i russi rappresentano solo la quarta parte di questo Comitato — gli strepiti contro la « dittatura », ecc. sono pure sciocchezze, pure menzogne.

Tutti questi strepiti sono dei semplici diversivi. In realtà, la lotta si svolge tra gli elementi rivoluzionari *proletari* e gli elementi opportunisti *piccolo-borghesi*. A questi ultimi appartenevano e appartengono gli Hilferding, i Dittmann, i Crispien, numerosi membri dei gruppi parlamentari in Germania e in Francia, ecc. La lotta tra queste due *tendenze politiche* si svolge in tutti i paesi, nessuno escluso, e ha una sua lunga storia. Questa lotta, durante e dopo la guerra imperialistica, si è aggravata e si aggrava dappertutto. L'opportunismo è rappresentato da elementi dell'« aristocrazia operaia », della vecchia burocrazia sindacale, cooperativa, ecc., da strati intellettuali piccolo-borghesi, ecc. Se non ci si libera di questa *tendenza*, che, in realtà, con le sue esitazioni e con il suo « menscevismo » (Dittmann e Crispien rassomigliano in tutto ai nostri menscevichi), assicura l'influenza della borghesia sul proletariato *dall'interno* del movimento operaio, *dall'interno* dei partiti socialisti, se non ci si libera di questa tendenza, se non si arriva a scindersi da essa e ad espellere tutti i suoi rappresentanti piú noti, è *impossibile* unire saldamente il proletariato rivoluzionario.

I Dittmann, i Crispien, ecc. con le loro eterne oscillazioni verso il riformismo e il menscevismo, con la loro incapacità di pensare e agire in modo rivoluzionario, assicurano di fatto, senza averne coscienza, l'influenza della borghesia sul proletariato dall'interno del partito proletario, realizzano la *subordinazione* del proletariato *al riformismo borghese*. Soltanto la scissione da questi elementi e dai loro simili garantisce l'*unità internazionale* del proletariato *contro* la borghesia, per il suo rovesciamento.

I fatti italiani devono aprire gli occhi anche ai piú testardi fra coloro che non vedono il danno dell'« unità » e della « pace » con i

Crispien e i Dittmann. Quando *si è giunti a una vera rivoluzione*, i Crispien e i Dittmann italiani (Turati, Prampolini, D'Aragona) hanno subito cominciato a *ostacolare* la rivoluzione in Italia. E verso questa situazione ci si sta oggi avvicinando — piú o meno rapidamente, piú o meno faticosamente e dolorosamente — in tutta l'Europa, in tutto il mondo.

È tempo di respingere per sempre tutte queste dannosissime illusioni sulla possibilità della « pace » e dell'« unità » con i Dittmann e i Crispien, con l'ala destra del partito socialdemocratico indipendente tedesco, con il partito laburista indipendente inglese, con il Partito socialista francese, ecc. È tempo che tutti gli operai rivoluzionari epurino i loro partiti da questa gente e costituiscano dei partiti comunisti proletari realmente uniti.

24 settembre 1920.

Pravda, n. 213
e *Izvestia*, n. 213,
25 settembre 1920.

Firmata: N. Lenin.

I COMPITI DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI [65]

Compagni, vorrei oggi conversare con voi su questo tema: quali sono i compiti essenziali dell'Unione della gioventú comunista e, in rapporto a questo, come devono essere, in generale, le organizzazioni giovanili nella repubblica socialista?

È tanto piú necessario soffermarsi su questo problema proprio perché, in un certo senso, spetta appunto ai giovani il compito di costruire la società comunista. È chiaro, infatti, che la generazione di militanti, educata nella società capitalistica, potrà nel migliore dei casi assolvere il compito di distruggere le fondamenta del vecchio ordine capitalistico, costruito sullo sfruttamento. Nel migliore dei casi essa saprà assolvere il compito di creare un assetto sociale che possa aiutare il proletariato e le masse lavoratrici a tenere il potere nelle proprie mani e a gettare solide fondamenta, sulle quali potrà edificare soltanto una generazione che intraprenda il suo lavoro in condizioni nuove, in una situazione tale che non vi siano piú rapporti di sfruttamento tra gli uomini.

Nell'affrontare il problema da questo lato, devo dire che i compiti della gioventú in generale e i compiti dell'Unione della gioventú comunista e di ogni altra organizzazione in particolare potrebbero essere espressi con un termine solo: studiare.

Beninteso, questa è solo « una parola », che non dà ancora una risposta alle domande principali e piú importanti: che cosa studiare? come studiare? Il nocciolo della questione è che, quando si trasforma la vecchia società capitalistica, l'istruzione, l'educazione e la formazione delle nuove generazioni, che edificheranno la nuova società comunista, non possono rimanere quali erano in passato. L'istruzione, l'educazione e la formazione dei giovani devono prender l'avvio dal materiale che ci è stato lasciato dalla vecchia società. Noi possiamo costruire il comunismo soltanto con il complesso delle conoscenze, organizzazioni e istituzioni, con la riserva di energie umane e di mezzi, che abbiamo ricevuto dalla vecchia società. Solo trasformando radicalmente l'istruzione, l'organizzazione e l'educazione dei giovani potremo ottenere che gli sforzi della nuova generazione abbiano come risultato la creazione di una società diversa dalla vecchia società, cioè di una società comunista. Dobbiamo pertanto soffermarci minuziosamente sui seguenti interrogativi: che cosa noi dobbiamo insegnare e come devono i giovani studiare, se vogliono essere realmente degni di chiamarsi comunisti? come bisognerà preparare i giovani perché sappiano portare a termine l'opera di costruzione da noi intrapresa?

Devo dire che la prima risposta e, parrebbe, anche la piú naturale è che l'Unione della gioventú e tutti i giovani in genere, se vogliono passare al comunismo, devono studiare il comunismo.

Ma questa risposta — « studiare il comunismo » — è troppo generica. Di che cosa infatti abbiamo bisogno per apprendere il comunismo? Che cosa dobbiamo scegliere nel complesso delle cognizioni generali per acquistare la conoscenza del comunismo? Qui ci minacciano numerosi pericoli, che si manifestano a ogni passo, quando il problema di studiare il comunismo viene impostato erroneamente o concepito con eccessiva unilateralità.

È naturale che in un primo momento si affacci alla mente l'idea che studiare il comunismo significhi far proprio quel complesso di cognizioni che è esposto nei manuali, negli opuscoli e nei lavori dedicati al comunismo. Ma una tale definizione dello studio del comunismo sarebbe troppo rozza e inadeguata. Se questo studio consistesse unicamente nell'imparare ciò che viene esposto nei lavori, negli opuscoli e nei manuali dedicati al comunismo, sarebbe per noi troppo facile avere dei dogmatici e dei millantatori comunisti, ma questo ci arrecherebbe solo danno e pregiudizio, perché questi tali, dopo aver letto e imparato quanto viene esposto nei libri e negli opuscoli comunisti, si rivelerebbero incapaci di coordinare tutte queste cognizioni e non saprebbero agire come il comunismo realmente esige.

Uno dei mali e delle calamità piú gravi, lasciatici in eredità dalla vecchia società capitalistica, è il completo distacco tra il libro e la vita pratica, giacché noi avevamo libri in cui tutto era descritto nel migliore dei modi, ma questi libri, nella maggior parte dei casi, erano la menzogna piú ipocrita e ripugnante, in quanto dipingevano sotto una falsa luce la società capitalistica.

Sarebbe quindi sommamente sbagliata la semplice assimilazione libresca di quanto nei libri si scrive a proposito del comunismo. Attualmente nei nostri discorsi e articoli non ci si limita a ripetere quanto si diceva in passato riguardo al comunismo, perché questi discorsi e articoli sono collegati con un lavoro quotidiano e onnilaterale. Senza il lavoro, senza la lotta, la conoscenza libresca del comunismo, acquisita attraverso la lettura degli opuscoli e degli scritti comunisti, non vale un bel niente, perché non farebbe che perpetuare il vecchio distacco tra la teoria e la pratica, quel vecchio distacco che costituiva il tratto piú ripugnante della vecchia società borghese.

Sarebbe ancora piú rischioso cominciare a imparare soltanto le parole d'ordine comuniste. Se non avessimo compreso a tempo questo pericolo e non avessimo orientato tutto il nostro lavoro in modo da eliminarlo, l'esistenza di mezzo milione o di un milione di giovani e di ragazze che, dopo un tale studio del comunismo, si sarebbero detti comunisti, avrebbe solo recato un grave danno alla causa del comunismo.

Si pone qui il problema del modo come coordinare tutto questo lavoro per insegnare il comunismo. Che cosa dobbiamo prendere dalla vecchia scuola, dalla vecchia scienza? La vecchia scuola dichiarava di voler creare un uomo con una cultura completa, di voler insegnare le scienze in generale. Sappiamo che questo era falso da cima a fondo, perché tutta la società era fondata e si reggeva sulla divisione degli uomini in classi, in sfruttatori e in oppressi. È naturale che tutta la vecchia scuola, imbevuta di spirito di classe, impartisse il sapere soltanto ai figli della borghesia. Ogni sua parola veniva adeguata agli interessi della borghesia. In queste scuole la giovane generazione degli operai e dei contadini non era tanto educata quanto ammaestrata nell'interesse della borghesia. Veniva istruita in modo da poter fornire a essa servi idonei, capaci di procurarle il profitto e che al tempo stesso non turbassero la sua quiete e il suo ozio. Pertanto, nel rinnegare la vecchia scuola, ci siamo proposti di derivare da essa soltanto quello che ci serve per ottenere un'effettiva formazione comunista.

Passo qui ai rimproveri, alle accuse nei confronti della vecchia scuola, che càpita continuamente di sentire e che conducono spesso a un'interpretazione radicalmente sbagliata. Si dice che nella vecchia scuola si studiava meccanicamente, mnemonicamente, e si era soggetti alla coercizione. È vero, ma bisogna tuttavia saper distinguere ciò che vi era di cattivo da ciò che vi era di utile per noi nella vecchia scuola, bisogna saper scegliere in essa ciò che è necessario al comunismo.

Nella vecchia scuola si studiava meccanicamente, essa costringeva a imparare una gran mole di nozioni non necessarie, superflue, morte, che infarcivano la mente e trasformavano la giovane generazione in una schiera di burocrati dello stesso stampo. Ma commettereste tuttavia un grave errore, se cercaste di trarre da ciò la conclusione che si può diventare comunista senza essersi impadroniti di quanto è stato accumulato dal sapere umano. Sarebbe sbagliato pensare che basti far proprie le parole d'ordine comuniste, le conclusioni della scienza comunista, senza essersi impadroniti del complesso di conoscenze di cui lo stesso comunismo è il risultato. Un esempio del modo come il comunismo è sorto dall'insieme del sapere umano è il marxismo.

Avete letto e sentito dire come la teoria comunista, la scienza comunista, creata principalmente da Marx, come la dottrina del marxismo abbia cessato di essere l'opera di un solo socialista, sia pur geniale, del secolo XIX e come sia diventata la dottrina di milioni e di decine di milioni di proletari di tutto il mondo, che applicano questa dottrina nella loro lotta contro il capitalismo. E, se domandaste perché la dottrina di Marx sia riuscita a conquistare i cuori di milioni e di decine di milioni di operai, di rappresentanti della classe piú rivoluzionaria, potreste avere una sola risposta: ciò è accaduto perché Marx ha fatto leva sul solido fondamento delle conoscenze umane acquisite sotto il capitalismo; dopo aver studiato le leggi di sviluppo della società umana, Marx ha capito che lo sviluppo inevitabile del capitalismo conduce verso il comunismo e, cosa piú importante, lo ha dimostrato fondandosi unicamente sullo studio piú preciso, minuzioso e profondo di questa società capitalistica, dopo aver pienamente assimilato tutto ciò che la scienza precedente aveva prodotto. Marx ha rielaborato criticamente, senza tralasciare un sol punto, tutto quello che la società umana aveva creato. Egli ha rielaborato, sottoposto a critica, controllato in rapporto al movimento operaio tutto quello che il pensiero umano aveva creato, ed è pervenuto a conclusioni che non potevano essere tratte da individui legati agli schemi borghesi e prigionieri dei pregiudizi borghesi.

Di questo fatto bisogna rammentarsi quando si discorre, per esempio, della cultura proletaria. Senza aver capito chiaramente che solo se conosciamo esattamente la cultura creata dall'umanità nel corso di tutto il suo sviluppo, solo se rielaboriamo questa cultura, possiamo costruire la cultura proletaria, senza aver capito chiaramente questo fatto non si può assolvere un tale compito. La cultura proletaria non è qualcosa che sbuchi fuori da chissà dove, non è un'invenzione di coloro che se ne dicono specialisti. La cultura proletaria deve consistere nello sviluppo sistematico di tutto il sapere che l'umanità ha elaborato sotto il giogo della società capitalistica, della società dei grandi proprietari fondiari, della società burocratica. Tutte queste strade e tutti questi sentieri conducevano, conducono e continueranno a condurre alla cultura proletaria, come l'economia politica elaborata da Marx ci ha mostrato in che direzione deve andare la società umana, ha indicato il passaggio alla lotta di classe, all'inizio della rivoluzione proletaria.

Quando sentiamo attaccare la vecchia scuola, spesso da parte dei rappresentanti della gioventú e anche da alcuni sostenitori della nuova educazione, quando sentiamo dire che nella vecchia scuola si studiava meccanicamente, diciamo che bisogna prendere da essa quel che c'era di buono. Non dobbiamo imitare la vecchia scuola, ingombrando la mente del giovane con una gran mole di nozioni, per nove decimi inutili e per un decimo travisate, ma questo non significa che possiamo limitarci alle deduzioni comuniste e imparare soltanto le parole d'ordine comuniste. Non si crea cosí il comunismo. Si può diventare comunisti soltanto se si arricchisce la propria memoria con la conoscenza di tutti i tesori che l'umanità ha creato.

Non abbiamo bisogno d'un apprendimento mnemonico, ma abbiamo necessità di sviluppare e perfezionare la memoria di ogni studente attraverso la conoscenza dei fatti fondamentali, perché il comunismo si trasformerà altrimenti in una parola vuota, in una semplice insegna, e il comunista non sarà altro che un millantatore, se nella sua coscienza non saranno rielaborate tutte le cognizioni ricevute. Queste cognizioni non dovete solo impararle, ma impararle in modo da assumere verso di esse un atteggiamento critico, da non infarcire la vostra mente con un ciarpame inutile e da arricchirla invece con la conoscenza di tutti quei fatti che un moderno uomo di cultura non può in alcun caso ignorare. Se un comunista pensasse di menar vanto del suo comunismo in base alle conclusioni bell'e fatte di cui si è impadronito, senza aver compiuto un lavoro importante, molto serio e difficile, senza aver compreso i fatti verso cui deve assumere un atteggiamento critico, un tale comunista sarebbe ben triste. E questa superficialità sarebbe assolutamente rovinosa. Se so di saper poco, cercherò di sapere di piú, ma, se un tale si proclamerà comunista e affermerà di non aver bisogno di sapere niente di serio, non diventerà mai un uomo che rassomigli a un comunista.

Dalla vecchia scuola uscivano i servitori di cui i capitalisti avevano necessità; la vecchia scuola tramutava gli scienziati in uomini costretti a scrivere e a parlare come piaceva ai capitalisti. Questo significa che dobbiamo eliminare la vecchia scuola. Ma, se dobbiamo eliminarla, se dobbiamo distruggerla, vuol questo dire che non dobbiamo trarre da essa quanto di necessario agli uomini è stato accumulato dall'umanità? Vuol questo dire che non dobbiamo saper discernere ciò che è necessario al comunismo da ciò che era necessario al capitalismo? Alla vecchia disciplina coercitiva, che veniva mantenuta nella società borghese contro la volontà della maggioranza, opponiamo la disciplina cosciente degli operai e dei contadini, che all'odio verso la vecchia società uniscono la decisione, la capacità e la volontà di unire e raggruppare le forze per questa lotta, in modo da creare con la volontà di milioni e di centinaia di milioni di uomini divisi, isolati, dispersi sull'immensa distesa del nostro paese, una volontà unica, perché, senza questa volontà unica, saremo immancabilmente sconfitti. Senza la coesione, senza la disciplina cosciente degli operai e dei contadini, la nostra causa è disperata. Senza di esse non potremo battere i capitalisti e i grandi proprietari fondiari di tutto il mondo. Non consolideremo neanche le fondamenta, senza dir poi che non riusciremo a costruire su queste fondamenta la nuova società comunista. Pur rinnegando la vecchia scuola, pur nutrendo per essa un odio assolutamente legittimo e necessario, pur apprezzando la volontà di distruggerla, dobbiamo capire che il vecchio modo di studiare, il vecchio apprendimento meccanico, la vecchia disciplina coercitiva devono essere sostituiti dalla capacità di far proprio tutto l'insieme delle conoscenze umane e di impadronirsi di esso in modo che il comunismo non sia, tra voi, qualcosa che è stato imparato meccanicamente, ma qualcosa che avete meditato voi stessi e consista nelle stesse conclusioni che sono inevitabili sul piano della cultura moderna.

Ecco come bisogna impostare i problemi fondamentali allorché ci si propone di studiare il comunismo.

Per chiarirvi questo punto e illustrare al tempo stesso il problema del modo di studiare, vi riferisco un esempio pratico. Tutti voi sapete che dopo i compiti militari, relativi alla difesa della repubblica, si pone immediatamente dinanzi a noi il compito economico. Sappiamo che non si può costruire la società comunista, se non si fanno rinascere l'industria e l'agricoltura, che, per giunta, non devono risorgere nelle vecchie forme. Bisogna infatti ricostruire l'industria e l'agricoltura su una base moderna, secondo l'ultima parola della scienza. E, come voi sapete, questa base moderna è l'elettricità. Solo quando tutto il paese, solo quando tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura saranno stati elettrificati, solo quando voi sarete consapevoli di questo compito, soltanto allora potrete edificare quella società comunista che la vecchia generazione non potrà costruire. Dinanzi a voi sta il compito della rinascita economica del paese, il compito di riorganizzare e ricostruire l'agricoltura e l'industria su una base moderna, che poggia a sua volta sulla scienza, sulla tecnica e sull'elettricità. Voi capite benissimo che con gli analfabeti non si può giungere all'elettrificazione e che non basta saper leggere e scrivere. Non basta capire che cos'è l'elettricità: bisogna sapere come applicarla tecnicamente all'industria e all'agricoltura e ai singoli rami industriali e agricoli. Dobbiamo impararlo noi stessi, dobbiamo insegnarlo a tutta la nuova generazione lavoratrice. Ecco il compito che sta dinanzi a ogni comunista cosciente, a ogni giovane che si ritiene comunista e si rende chiaramente conto che, essendo entrato a far parte dell'Unione della gioventú comunista, si è assunto il compito di aiutare il partito a costruire il comunismo e tutta la giovane generazione a creare la società comunista. Egli deve capire che può crearla soltanto sulla base della cultura moderna e che, se non padroneggerà questa cultura, il comunismo resterà una semplice aspirazione.

La generazione precedente ha avuto il compito di rovesciare la borghesia. Il compito principale consisteva allora nel criticare la borghesia, nell'alimentare l'odio delle masse per la borghesia, nello sviluppare la coscienza di classe, nel saper unire le proprie forze. La nuova generazione deve affrontare un compito piú complesso. Non basta che voi uniate tutte le vostre forze per appoggiare il potere operaio-contadino contro l'invasione dei capitalisti. Questo dovete farlo. L'avete capito benissimo. È una cosa molto chiara per ogni comunista. Ma non è sufficiente. Voi dovete edificare la società comunista. Sotto molti aspetti la prima parte del lavoro è stata compiuta. La vecchia società è stata distrutta, come doveva essere distrutta, ed è oggi un ammasso di rovine, come doveva diventare. Il terreno è sgombro ormai, e su questo terreno la giovane generazione comunista deve costruire la società comunista. Avete dinanzi a voi il compito dell'edificazione, e potrete assolverlo solo se vi impadronirete di tutto il sapere moderno, solo se saprete trasformare il comunismo da formule, consigli, ricette, prescrizioni, programmi già pronti e imparati a memoria in qualcosa di vivo, che dia organicità al vostro lavoro immediato, solo se saprete fare del comunismo una guida per il vostro lavoro pratico.

Ecco il vostro compito, il compito a cui dovete ispirarvi nell'opera di educazione, formazione e sviluppo di tutta la nuova generazione. Voi dovete essere i primi tra i milioni di costruttori della società comunista, quali devono essere ogni giovane e ogni ragazza. Se non farete partecipare tutta la massa della gioventú operaia e contadina a questa edificazione del comunismo, non potrete costruire la società comunista.

Sono cosí giunto naturalmente alla questione del modo come dobbiamo insegnare il comunismo, alla questione della peculiarità dei nostri metodi.

Mi soffermerò anzitutto sul problema della morale comunista.

Voi dovete diventare dei comunisti. È compito dell'Unione della gioventú impostare la propria attività pratica in modo che, studiando, organizzandosi, unendosi, lottando, questi giovani educhino sé stessi e tutti coloro che vedono in essi una guida cosí da formare dei comunisti. L'educazione, l'istruzione e lo studio devono tendere a dare all'attuale gioventú una morale comunista.

Ma esiste una morale comunista? Esiste un'etica comunista? Naturalmente, esiste. Spesso si presentano le cose come se noi non avessimo una nostra morale, e molto spesso la borghesia accusa noi comunisti di negare ogni morale. Questo è un modo di confondere le idee e gettar polvere negli occhi degli operai e dei contadini.

In che senso neghiamo la morale, in che senso neghiamo l'etica?

Neghiamo la morale nel senso in cui la predicava la borghesia, che aveva dedotto questa morale dai comandamenti divini. A questo proposito diciamo, naturalmente, che non crediamo in dio e sappiamo molto bene che era il clero, erano i grandi proprietari fondiari, era la borghesia a parlare in nome di dio per far trionfare i propri interessi di sfruttatori. In altri casi, invece di dedurre la morale dai comandamenti dell'etica, dai comandamenti divini, essi la deducevano da proposizioni idealistiche o semi-idealistiche, che si riducevano sempre a qualcosa di molto affine ai comandamenti di dio.

Noi neghiamo tutte queste morali desunte da una concezione extraumana, da una concezione extraclassista. Diciamo che sono un inganno, diciamo che sono un modo di truffare e imbottire i crani degli operai e dei contadini nell'interesse dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Diciamo che la nostra etica è interamente subordinata agli interessi della lotta di classe del proletariato. La nostra etica scaturisce dagli interessi della lotta di classe del proletariato.

La vecchia società era fondata sull'oppressione che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti esercitavano sugli operai e sui contadini. Dovevamo distruggerla, dovevamo rovesciarla, ma per questo dovevamo creare l'unità. Il buon dio non può creare quest'unità.

Potevano crearla soltanto le fabbriche, le officine, soltanto il proletariato istruito, risvegliato dal suo lungo assopimento. Soltanto col formarsi di questa classe ha avuto inizio quel movimento delle masse che ha condotto ai risultati odierni, alla vittoria della rivoluzione proletaria in uno dei paesi piú deboli, che da tre anni ormai resiste all'assalto della borghesia di tutto il mondo. E noi vediamo come la rivoluzione proletaria si stia sviluppando nel mondo intero. Oggi, in base all'esperienza, diciamo che solo il proletariato poteva creare questa forza compatta, che è seguíta dai contadini dispersi e divisi e che ha resistito a tutti gli assalti degli sfruttatori. Soltanto questa classe può aiutare le masse lavoratrici a unirsi, a raggrupparsi, a difendere e a consolidare definitivamente la società comunista, a condurre a termine la sua costruzione.

Ecco perché diciamo che per noi non esiste un'etica considerata al di fuori della società. Questo sarebbe un inganno. L'etica è per noi subordinata agli interessi della lotta di classe del proletariato.

Ma in che cosa consiste questa lotta di classe? Nel rovesciare lo zar, nell'abbattere i capitalisti, nel distruggere la classe dei capitalisti.

E che cosa sono le classi in genere? Sono ciò che permette a una parte della società di appropriarsi il lavoro dell'altra parte. Se una parte della società si appropria tutta la terra, abbiamo le classi dei grandi proprietari fondiari e dei contadini. Se una parte della società possiede le fabbriche e le officine, le azioni e i capitali, e l'altra parte lavora in queste fabbriche, abbiamo le classi dei capitalisti e dei proletari.

Non è stato difficile cacciare via lo zar: sono bastati solo pochi giorni. Non è stato difficile cacciar via i grandi proprietari fondiari: lo si è fatto in pochi mesi. Non è stato molto difficile cacciar via i capitalisti. Ma eliminare le classi è infinitamente piú difficile. La divisione in operai e contadini permane tuttora. Se il contadino se ne sta sul suo appezzamento di terra e si appropria il grano eccedente, cioè il grano che non occorre né a lui né al suo bestiame, mentre tutti gli altri restano senza pane, questo contadino già si trasforma in uno sfruttatore. Quanto piú grano egli tiene per sé, tanto piú la cosa gli è vantaggiosa; quanto agli altri, crepino pure di fame: « Quanto piú fanno la fame, tanto piú caro venderò il mio grano ». È necessario che tutti lavorino secondo un piano comune, sulla terra comune, in fabbriche e officine comuni, in base a una norma comune. È facile ottenerlo? Voi vedete che giungere qui a una soluzione non è tanto facile quanto cacciar via lo zar, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Bisogna che il proletariato rieduchi una parte dei contadini, trascini dalla sua parte i contadini lavoratori per vincere la resistenza dei contadini ricchi e dei contadini che si arricchiscono sulla miseria degli altri. Questo significa che l'obiettivo della lotta proletaria non è stato ancora raggiunto quando si è abbattuto lo zar, quando si sono cacciati via i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, e proprio questo è l'obiettivo che si prefigge di raggiungere quell'ordine che noi chiamiamo dittatura del proletariato.

La lotta di classe continua; ha soltanto cambiato le sue forme. È la lotta di classe del proletariato per impedire il ritorno dei vecchi sfruttatori, per riunire in un blocco unico la massa dispersa dei contadini. La lotta di classe continua, ed è nostro dovere subordinare tutti gli interessi a questa lotta. Noi subordiniamo la nostra etica comunista a questo compito. E diciamo: la morale è ciò che serve a distruggere la vecchia società sfruttatrice e ad unire tutti i lavoratori attorno al proletariato, che sta costruendo la nuova società comunista.

L'etica comunista serve appunto a questa lotta, unisce i lavoratori contro ogni sfruttamento, contro ogni piccola proprietà, giacché la piccola proprietà concentra nelle mani di un solo individuo ciò che è stato creato dal lavoro dell'intera società.

Noi consideriamo la terra come proprietà comune. Ma, se da questa proprietà comune prendo un appezzamento, vi coltivo il doppio del grano che mi occorre e speculo vendendo le eccedenze? Se penso che piú saranno gli affamati, piú caro mi pagheranno il grano? Cosí facendo mi comporto forse da comunista? No, mi comporto soltanto come uno sfruttatore, come un proprietario. Contro questo bisogna lottare. Se lasciassimo andare le cose per questo verso, si andrebbe indietro, si ritornerebbe al potere dei capitalisti, al potere della borghesia, com'è già accaduto piú volte nelle rivoluzioni precedenti. Per impedire che sia restaurato il potere dei capitalisti e della borghesia, bisogna impedire il commercio privato, bisogna impedire che dei singoli si arricchiscano a spese degli altri, bisogna ottenere che tutti i lavoratori si uniscano attorno al proletariato e creino la società comunista. Ecco la particolarità essenziale del compito piú importante che si pone all'Unione e all'organizzazione della gioventú comunista.

La vecchia società era fondata sul seguente principio: o tu derubi un altro, o un altro ti deruba; o tu lavori per un altro, o un altro lavora per te; o sei proprietario di schiavi, o sei schiavo. Ed è comprensibile che gli uomini educati in questa società facessero proprie, succhiandole, si può dire, col latte materno, la psicologia, la mentalità, le concezioni del proprietario di schiavi o dello schiavo o del piccolo proprietario o del piccolo impiegato o del piccolo funzionario o dell'intellettuale, in breve dell'individuo che si preoccupa soltanto di avere il suo e si disinteressa degli altri.

Se sono padrone di questo appezzamento di terra, me ne infischio degli altri; se avranno fame, tanto meglio, venderò il mio grano a un prezzo piú alto. Se ho un posticino di ingegnere, di medico, di insegnante, di impiegato, mi disinteresso degli altri. Forse, con un po' di ipocrisia, mostrandomi compiacente verso i detentori del potere, conserverò il mio posticino e potrò anche farmi strada, diventare un borghese. Un comunista non può avere una simile psicologia e una simile mentalità. Quando gli operai e i contadini hanno dimostrato che noi sappiamo difenderci con le nostre sole forze e che sappiamo costruire una nuova società, ebbene, una nuova educazione è cominciata, l'educazione comunista, l'educazione alla lotta contro gli sfruttatori, all'unità con il proletariato contro gli egoisti e i piccoli proprietari, contro la psicologia e le usanze di chi dice: « Cerco il mio profitto, il resto non mi riguarda ». È questa la risposta da dare quando si domanda in che modo la giovane generazione debba studiare il comunismo.

Essa potrà studiare il comunismo soltanto se connetterà ogni passo del suo studio, della sua educazione e formazione, con la lotta ininterrotta dei proletari e dei lavoratori contro la vecchia società sfruttatrice.

Quando ci si parla di morale, diciamo che per un comunista la morale è tutta in questa disciplina compatta e solidale e nella lotta cosciente delle masse contro gli sfruttatori. Non crediamo nella morale eterna e smascheriamo ogni sorta di favole ingannatrici sulla morale. La morale serve a elevare la società umana, a liberarla dallo sfruttamento del lavoro.

Per raggiungere questo risultato, si ha necessità della nuova generazione, dei giovani che hanno cominciato a trasformarsi in uomini coscienti in una situazione di lotta accanita e disciplinata contro la borghesia. In questa lotta i giovani educheranno dei veri comunisti, a questa lotta essi devono subordinare e collegare ogni loro passo nello studio, nell'istruzione e nell'educazione. L'educazione dei giovani comunisti non deve consistere nel fornir loro discorsi tutto latte e miele e regole di morale. Non sta in questo l'educazione. Quando i giovani vedono che i loro padri e le loro madri vivono sotto l'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, quando essi stessi fanno esperienza delle sofferenze che si abbattono su chi comincia la lotta contro gli sfruttatori, quando vedono quali sacrifici costi continuare la lotta per difendere ciò che è stato conquistato, quando vedono quale feroce nemico siano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, i giovani diventano allora dei comunisti. La morale comunista si fonda sulla lotta per consolidare e portare a compimento il comunismo. È questo il fondamento dello studio, dell'educazione e della formazione comunista. È questa la risposta da dare quando ci si domanda in che modo si debba studiare il comunismo.

Non avremmo fiducia nello studio, nell'educazione e nella formazione, se fossero confinati esclusivamente nella scuola e avulsi dalla vita tempestosa. Fino a quando gli operai e i contadini continuano a essere oppressi dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, fino a quando le scuole rimangono nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, la giovane generazione resta cieca e ignorante. La nostra scuola invece deve dare ai giovani i fondamenti del sapere, deve renderli capaci di elaborare da sé le concezioni comuniste, deve fare in modo che essi diventino uomini di cultura. Durante gli anni di studio la scuola deve fare dei giovani i combattenti per l'emancipazione dagli sfruttatori. L'Unione della gioventú comunista sarà degna del suo nome, sarà degna di essere l'Unione della giovane generazione comunista, soltanto se ogni suo passo nello studio, nell'educazione e nella formazione sarà collegato con la partecipazione alla lotta comune di tutti i lavoratori contro gli sfruttatori. Voi, infatti, sapete benissimo che, fino a quando la Russia resta l'unica repubblica operaia, mentre in tutto il mondo permane il vecchio ordine borghese, noi siamo piú deboli dei capitalisti e siamo continuamente esposti alla minaccia di un nuovo assalto, che soltanto se impareremo a operare in modo compatto e unanime riporteremo la vittoria nella lotta futura e, dopo esserci consolidati, diventeremo realmente invincibili. Essere comunista significa pertanto organizzare e unire tutta la nuova generazione, dare esempio di disciplina e di educazione in questa lotta. Solo allora potrete cominciare e condurre a termine l'edificazione della società comunista.

Per chiarire meglio questo punto, farò un esempio. Noi ci chiamiamo comunisti. Che cos'è un comunista? Comunista è una parola latina. Communis significa comune. Società comunista significa tutto in comune: terra, fabbriche, lavoro. Ecco che cos'è il comunismo.

Può il lavoro essere comune, se ognuno conduce la sua economia sul singolo appezzamento? Non si può creare di colpo il lavoro comune. No, questo lavoro non cade dal cielo. Bisogna faticare, soffrire, creare. Il lavoro comune si crea nel corso della lotta. Qui non si tratta di un vecchio libro: nessuno avrebbe creduto a un libro. Qui si tratta dell'esperienza che viene dalla vita. Quando Kolciak e Denikin avanzavano dalla Siberia e dal sud, i contadini erano dalla loro parte. Ai contadini non piaceva il bolscevismo, perché i bolscevichi comprano il grano a prezzi fissi. Ma, quando i contadini hanno sperimentato in Siberia e in Ucraina il potere di Kolciak e di Denikin, hanno capito che per il contadino non c'era altra soluzione: o con il capitalista, che ti rende schiavo del grande proprietario fondiario, o con l'operaio, che non promette, è vero, fiumi di latte tra sponde di pan di Spagna, che esige una disciplina di ferro e risolutezza nella dura lotta, ma che ti emancipa dalla schiavitú dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Quando anche i contadini ignoranti hanno visto per propria esperienza e capito questo fatto, sono diventati, dopo aver frequentato una dura scuola, fautori coscienti del comunismo. Questa esperienza deve porre a fondamento di tutta la sua azione l'Unione della gioventú comunista.

Ho risposto alla domanda: che cosa dobbiamo studiare, che cosa dobbiamo prendere dalla vecchia scuola e dalla vecchia scienza? Cercherò ora di rispondere all'altra domanda: come bisogna studiare? Collegando indissolubilmente ogni attività nella scuola, ogni progresso nell'educazione, nella formazione e nello studio con la lotta di tutti i lavoratori contro gli sfruttatori.

Con alcuni esempi tolti dall'esperienza di lavoro di questa o quell'organizzazione giovanile vi mostrerò chiaramente in che modo debba procedere l'educazione al comunismo. Tutti parlano della liquidazione dell'analfabetismo. Voi sapete che non si può costruire la società comunista in un paese di analfabeti. Non basta che il potere sovietico decreti o che il partito lanci una data parola d'ordine o che una parte dei migliori militanti sia impegnata in questo lavoro. È indispensabile che si metta all'opera la stessa giovane generazione. Quando la gioventú, quando i giovani e le ragazze che fanno parte dell'Unione della gioventú dicono: ecco il lavoro che dobbiamo fare, ci uniremo e andremo nei villaggi per liquidare l'analfabetismo, perché nella nostra giovane generazione non vi siano analfabeti, questo è comunismo. È nostra aspirazione che l'iniziativa spontanea della giovane generazione sia dedicata a quest'opera. Sapete bene che non si può trasformare rapidamente la Russia da paese ignorante e analfabeta in un paese dove tutti sappiano leggere e scrivere; ma, se l'Unione della gioventú si impegna in questo lavoro, se tutta la gioventú lavorerà a vantaggio di tutti, questa Unione, che riunisce 400.000 giovani e ragazze, avrà diritto di chiamarsi Unione della gioventú comunista. Un altro compito dell'Unione è di aiutare, impadronendosi di queste e di quelle cognizioni, i giovani che non riescono a emanciparsi da sé dalle tenebre dell'analfabetismo. Essere membri dell'Unione della gioventú significa appunto dedicare le proprie energie e il proprio lavoro alla causa comune. Consiste in questo l'educazione comunista. Solo nel corso di questo lavoro il giovane o la ragazza diventano dei veri comunisti. Solo se in questo lavoro sapranno conseguire dei successi pratici diventeranno comunisti.

Prendete, per esempio, il lavoro negli orti dei sobborghi. Non è forse questo un lavoro? Sí, questo è uno dei compiti dell'Unione della gioventú comunista. Il popolo fa la fame, nelle fabbriche e nelle officine c'è fame. Per salvarsi dalla fame bisogna estendere gli orti, ma in essi vengono usati vecchi metodi agricoli. È quindi necessario che gli elementi piú coscienti si mettano al lavoro, e allora vedrete che gli orti diventeranno piú numerosi, che la loro superficie si estenderà, che i risultati saranno migliori. L'Unione della gioventú comunista deve partecipare attivamente a questo lavoro. Ogni unione o ogni cellula dell'Unione deve considerarlo come un suo lavoro.

L'Unione della gioventú comunista deve essere un gruppo d'assalto, che presta il suo aiuto in ogni lavoro, dà prova del suo spirito d'iniziativa e del suo slancio. L'Unione deve esser tale che ogni operaio veda nei giovani comunisti persone la cui dottrina gli può anche essere incomprensibile, alla cui dottrina forse non presterà fiducia subito, ma il cui lavoro, la cui attività gli dimostrino che si tratta realmente di uomini che gli additano la via giusta.

Se l'Unione della gioventú comunista non saprà impostare cosí il suo lavoro in tutti i campi, vorrà dire che essa ritorna sulla vecchia strada borghese. Dobbiamo collegare la nostra educazione con la lotta dei lavoratori contro gli sfruttatori per aiutare i primi ad assolvere i compiti che scaturiscono dalla dottrina del comunismo.

I membri dell'Unione devono utilizzare ogni ora libera per migliorare gli orti o per organizzare in una fabbrica o in qualche officina corsi di studio per la gioventú, ecc. Noi vogliamo trasformare la Russia da paese misero e povero in un paese ricco. E l'Unione della gioventú comunista deve coordinare l'istruzione, lo studio, l'educazione con il lavoro degli operai e dei contadini, non rinchiudendosi nelle scuole e non limitandosi alla lettura di libri e opuscoli comunisti. Soltanto nel lavoro comune con gli operai e i contadini si può diventare dei veri comunisti. Bisogna che tutti vedano che ogni membro dell'Unione della gioventú non è soltanto istruito, ma sa anche lavorare. Quando tutti vedranno come abbiamo eliminato dalla vecchia scuola la vecchia disciplina coercitiva, sostituendola con la disciplina cosciente, come tutti i giovani partecipino ai sabati comunisti, come essi sfruttino ogni orto per aiutare la popolazione, il popolo non considererà piú il lavoro come lo considerava in passato.

È compito dell'Unione della gioventú comunista contribuire in modo organizzato nel villaggio o nel proprio rione — faccio un piccolo esempio — ad assicurare la pulizia o la distribuzione dei generi alimentari. Come si faceva questo nella vecchia società capitalistica? Ognuno lavorava soltanto per sé, e nessuno badava se c'erano dei vecchi o degli infermi, se il peso della casa ricadeva per intero sulla donna, ridotta perciò in uno stato di oppressione e di asservimento. Chi deve lottare contro questo stato di cose? Le unioni della gioventú, le quali devono dire: noi cambieremo tutto questo, organizzeremo reparti di giovani, che, visitando sistematicamente le case, contribuiranno ad assicurare la pulizia e la distribuzione dei generi alimentari, agiranno su un piano organizzato a vantaggio di tutta la società, distribuendo razionalmente le forze e mostrando che il lavoro deve essere un lavoro organizzato.

La generazione, i cui rappresentanti sono oggi sulla cinquantina, non può contare di vedere la società comunista. Fino ad allora sarà scomparsa. Ma la generazione che ha oggi quindici anni vedrà la società comunista e costruirà essa stessa questa società. La nuova generazione deve sapere che tutto il compito della sua vita consiste nella costruzione della società comunista. Nella vecchia società il lavoro veniva eseguito da ogni singola famiglia, e nessuno, tranne i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che opprimevano le masse popolari, lo coordinava. Dobbiamo organizzare ogni lavoro, per quanto sporco e pesante, in modo tale che ogni operaio e ogni contadino sappia di essere una parte del grande esercito del lavoro libero, sappia di poter organizzare lui stesso la sua vita senza i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, sappia di poter instaurare l'ordine comunista. Bisogna che l'Unione della gioventú comunista educhi tutti sin dalla giovane età [66] a un lavoro cosciente e disciplinato. Ecco in che modo possiamo calcolare che i problemi posti attualmente saranno risolti. Dobbiamo contare che non ci vogliono meno di dieci anni per elettrificare il paese e perché la nostra terra impoverita venga coltivata secondo le ultime conquiste della tecnica. La generazione che ha oggi quindici anni e che tra dieci o vent'anni vivrà nella società comunista deve pertanto impostare tutti i problemi del suo studio in modo tale che ogni giorno, in ogni villaggio e in ogni città, i giovani risolvano praticamente questo o quel problema, sia pure il piú piccolo e il piú semplice, del lavoro comune. Nella misura in cui questo avverrà in ogni villaggio, nella misura in cui si svilupperà l'emulazione comunista, nella misura in cui i giovani mostreranno di saper svolgere il lavoro in comune, in questa misura il successo dell'edificazione comunista sarà assicurato. Soltanto se considererà ogni suo passo in funzione del successo di questa edificazione, soltanto se ci domanderemo se abbiamo fatto di tutto per essere dei lavoratori uniti e coscienti, l'Unione della gioventú comunista riuscirà a unire il suo mezzo milione di iscritti in un esercito del lavoro e a conquistarsi il rispetto di tutti.

Pravda, nn. 221, 222 e 223,
5, 6 e 7 ottobre 1920.

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DELL'INDUSTRIA DEL CUOIO [67]

Compagni, secondo il desiderio espresso dai promotori e dagli organizzatori del vostro congresso, il mio rapporto tratterà della situazione politica della nostra repubblica. In tal senso, le cose principali sulle quali dovrò soffermarmi riguardano senza dubbio la nostra guerra contro la Polonia, lo sviluppo degli eventi in rapporto a questa guerra e i problemi relativi alla situazione interna e internazionale della nostra repubblica.

Tutti voi, naturalmente, sapete quanto sia grave per noi l'odierna situazione militare, e, in tal senso, è naturale esaminare le circostanze che l'hanno tanto aggravata e peggiorata. Ricorderete che nell'aprile di quest'anno, quando i polacchi non avevano ancora lanciato la loro offensiva, la linea del fronte passava piú a est e, in vari punti, molto piú a est di quella odierna. Quella linea era tracciata in modo che Minsk e tutta la Bielorussia restavano ai polacchi. Ebbene, in quell'occasione, non soltanto il Consiglio dei commissari del popolo, ma anche la presidenza del Comitato esecutivo centrale, organo supremo della RSFSR, ha dichiarato solennemente, in uno speciale manifesto al popolo polacco, di voler proporre la pace alla Polonia, rinunciando a decidere con le armi la questione del destino della Bielorussia, che non era mai stata polacca e la cui popolazione contadina, che aveva a lungo patito sotto il giogo dei grandi proprietari fondiari di Polonia, non si considerava polacca. Non di meno noi dichiaravamo nel modo piú solenne e ufficiale di accettare come base per la pace la linea del fronte, cosí come era in quel momento, perché apprezzavamo a tal punto la vita degli operai, che sarebbero morti nel conflitto, da non ritenere troppo importante nessuna concessione. Quanto alla soluzione del problema della Bielorussia, escludevamo il ricorso alle armi, per contare unicamente sullo sviluppo della lotta all'interno della Polonia. Sapevamo bene di poter contribuire all'emancipazione dei lavoratori di Polonia non solo né tanto con la forza delle armi quanto invece con la forza della nostra propaganda.

Questo avveniva nello scorso aprile, e voi sapete che la Polonia ha replicato dapprima alla nostra solenne proposta di pace con una manovra: ci ha chiesto infatti che la pace venisse conclusa a Borisov, città che era in mano polacca e che costituiva un centro strategico molto importante, tanto che, se le trattative si fossero svolte in quella località, i polacchi avrebbero potuto lanciare l'offensiva verso sud-ovest, mentre a noi sarebbe stata tolta la possibilità di attaccare verso nord-ovest. Abbiamo allora risposto: qualsiasi altra città, tranne Borisov. I polacchi ci hanno opposto un rifiuto. Vi ricordo tutto questo affinché possiate sottolineare con piú energia, in tutti i discorsi che vi capiterà di fare su questo tema, che all'inizio noi abbiamo proposto come base per la pace una linea che corre molto piú a oriente di quella attuale, accettando cosí le condizioni per noi piú svantaggiose.

I polacchi ci hanno imposto la guerra, e noi sappiamo che la funzione principale non è stata svolta in questo caso dai grandi proprietari fondiari o dai capitalisti polacchi, perché la situazione della Polonia era allora, come è oggi, disperata. È stata la disperazione a spingere la Polonia in quest'avventura. Ma la forza principale che ha indotto i polacchi alla guerra contro di noi è stata, naturalmente, la forza del capitale internazionale e, in prima linea, del capitale francese. È ormai accertato che centinaia di ufficiali francesi hanno lavorato e lavorano nell'esercito polacco, che tutto l'armamento, tutto il potenziale militare e finanziario è stato fornito alla Polonia dalla Francia.

La guerra è cominciata in queste condizioni. Essa ha significato un nuovo tentativo messo in opera dagli alleati per distruggere la repubblica sovietica, per porre ancora una volta, con l'aiuto della Polonia, dopo il fallimento del piano Iudenic, il problema dell'annientamento della repubblica sovietica. E voi conoscete bene le vicende principali di questa guerra cominciata contro la nostra volontà. Sapete che all'inizio i polacchi hanno ottenuto dei successi e si sono impadroniti a sud-ovest di Kiev; sapete altresí che ci è voluto molto tempo perché l'Esercito rosso potesse concentrare le sue forze e sferrare l'offensiva; ma da quel momento i polacchi hanno cominciato a perdere una posizione dopo l'altra. Hanno perduto Polotsk e altri centri. Tuttavia, solo in luglio ha avuto inizio l'offensiva decisiva dell'Esercito rosso, e il suo successo è stato tale che abbiamo compiuto un'avanzata quasi senza precedenti nella storia militare. L'Esercito rosso ha percorso senza soste 500 o 600 e, in taluni punti, addirittura 800 verste ed è giunto fin sotto Varsavia. La città sembrava quasi perduta per i polacchi. Cosí pensava, per lo meno, tutta la stampa internazionale. Ma poi si è prodotta una svolta. Quando siamo arrivati sotto Varsavia, i nostri reparti erano talmente esauriti che non hanno potuto proseguire la loro avanzata vittoriosa, mentre le unità polacche, sostenute dallo slancio patriottico di Varsavia, sentendosi nel proprio paese, hanno trovato una nuova possibilità di attaccare. La guerra ci aveva dato modo di ottenere la disfatta quasi completa della Polonia, ma nel momento decisivo ci sono venute meno le forze.

Potrei parlare ancora a lungo su questo tema, ma, per non allontanarmi dall'oggetto del mio rapporto, devo qui soffermarmi sulla situazione politica determinatasi in quel periodo. Abbiamo già visto che quando, prima dell'offensiva di aprile, abbiamo proposto alla repubblica polacca le condizioni di pace piú vantaggiose per la Polonia e piú svantaggiose per noi, la stampa borghese di tutto il mondo ha fatto un gran baccano, e la nostra sincera dichiarazione è stata scambiata per un sintomo della nostra debolezza. Se i bolscevichi propongono la pace, accettando come frontiera la linea del fronte su cui è attestato l'esercito polacco, se i bolscevichi abbandonano persino Minsk, vuol dire che sono deboli. All'inizio della guerra lo stesso re di Gran Bretagna ha inviato il suo saluto al capo del governo dei grandi proprietari fondiari polacchi.

Come forse ricorderete, d'improvviso, il 12 luglio, abbiamo ricevuto un telegramma dal segretario della Società delle nazioni, in cui si annunciava che il governo polacco era pronto a intavolare negoziati di pace sulla base dei confini etnografici e a patto che tutta la Galizia fosse data alla Polonia. Nell'intera stampa internazionale c'è stato allora una putiferio incredibile. Tutti erano ormai favorevoli alla pace. Quando noi avevamo proposto la pace nella primavera del 1920, in aprile o anche prima, tutta la stampa internazionale si era chiusa nel silenzio o aveva istigato la Polonia alla guerra. Ma, non appena abbiamo sconfitto i polacchi, e la Polonia ci ha proposto la pace, non appena abbiamo reagito a quest'offerta con la chiara e sincera esposizione del nostro parere sulla Società delle nazioni, che non rappresenta alcuna forza e delle cui parole non possiamo fidarci, tutti hanno cominciato a strepitare e ad esigere che ci fermassimo. Ora che la fortuna delle armi è cambiata, mentre noi dichiariamo — come abbiamo fatto ieri — di offrire alla Polonia la pace a condizioni piú vantaggiose di quelle proposte dalla Società delle nazioni, a patto però che la pace sia firmata entro il 5 ottobre, la stampa borghese si chiude di nuovo nel suo silenzio. Non parla di pace quando i bolscevichi si ritirano, strepita invece quando i bolscevichi avanzano. E con questa linea di condotta vorrebbe farci credere di aspirare alla pace. Alla conferenza del nostro partito, che si è conclusa alcuni giorni or sono, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare il rapporto di un operaio polacco, esponente di uno dei maggiori sindacati di Polonia, che era riuscito a venir via da Varsavia e che ci ha narrato delle persecuzioni antioperaie attuate in Polonia, dicendoci che gli operai di Varsavia aspettano l'Esercito rosso in cui vedono una forza liberatrice, che non considerano un nemico ma invece un alleato nella lotta contro i signori, contro gli oppressori borghesi della Polonia. La cosa è ben chiara: l'Intesa si è servita della Polonia come di un'arma nel suo nuovo tentativo di distruggere la repubblica sovietica, e, quando questo tentativo ha minacciato di produrre un risultato diametralmente opposto, quando noi ci siamo trovati sul punto di aiutare gli operai polacchi a rovesciare il loro governo, tutta la stampa borghese europea si è levata contro di noi. Il compagno Kamenev, che ha soggiornato a Londra, ha raccontato proprio qui, al Bolscioi, di aver udito quasi tutti i giorni ultimatum e minacce da parte del governo inglese, che era pronto a mobilitare tutta la sua flotta contro Pietrogrado, a concentrarla davanti a Kronstadt, col pretesto di difendere la Polonia da noi. Oggi che la fortuna delle armi è cambiata, mentre noi cancelliamo dalle nostre condizioni di pace tutto ciò che la Polonia ha dichiarato per lei inaccettabile, la stampa borghese se ne sta in silenzio. È assolutamente chiaro che l'imperialismo francese e britannico incita la Polonia a un nuovo tentativo di rovesciare il potere sovietico.

Io penso che questo (e la cosa è indubbiamente importante) sia l'ultimo tentativo di attacco contro la Russia sovietica. È risultato che la Polonia è troppo strettamente legata all'intero sistema dell'imperialismo internazionale. Voi sapete che, dopo aver sgominato la Germania, gli alleati imperialisti — Francia, Inghilterra, America e Giappone — hanno stipulato la pace di Versailles, che è comunque infinitamente piú crudele della famigerata pace di Brest, sulla quale si è tanto strepitato.

E nel momento stesso in cui i francesi, gli americani, gli inglesi proclamavano a tutto il mondo che la loro era una guerra di liberazione, intesa a salvare l'Europa e il mondo intero dalla barbarie degli unni, com'essi chiamavano i tedeschi, a salvare il mondo dal militarismo tedesco e dal Kaiser di Germania, la pace di Versailles superava per crudeltà tutto ciò che sarebbe stato capace di fare il Kaiser tedesco, se avesse vinto la guerra. L'intervento degli ufficiali inglesi e francesi nella vita economica dei paesi vinti, della Germania, dei paesi dell'ex impero austro-ungarico, attesta che non si può piú vivere in queste condizioni. Una delle basi di questa pace mostruosa sta nel fatto che la Polonia, aprendosi uno sbocco sul mare, taglia la Germania in due tronconi. Le relazioni tra la Germania e la Polonia sono oggi molto tese. I polacchi, nel vessare la popolazione tedesca, sono sostenuti dalle unità e dagli ufficiali dell'Intesa. La pace di Versailles ha fatto della Polonia uno Stato-cuscinetto, che deve preservare la Germania da qualsiasi contatto con il comunismo sovietico e che l'Intesa considera come un'arma contro i bolscevichi. Con la Polonia e mediante il suo aiuto i francesi sperano di recuperare le decine di miliardi dati in prestito al governo zarista. Ecco perché, quando è scoppiata la guerra con la Polonia, guerra che noi volevamo evitare a prezzo di grandi concessioni, questo conflitto si è rivelato, ancor piú dei precedenti, come un conflitto tra la Russia sovietica e l'Intesa. Le guerre precedenti, quelle di Kolciak, Denikin e Iudenic, erano anch'esse condotte con la partecipazione di ufficiali dell'Intesa e per mezzo dei milioni, dei cannoni e dei carri armati forniti dagli alleati. Anche quelle guerre sono state combattute contro l'Intesa, ma le operazioni belliche si svolgevano in territorio russo e noi avevamo di fronte gli ufficiali delle guardie bianche russe e i contadini mobilitati da costoro. Quei conflitti non potevano tramutarsi pertanto in guerre capaci di far vacillare la pace di Versailles. Ecco che cosa differenzia quei conflitti dalla guerra contro la Polonia. La guerra contro Iudenic, Kolciak e Denikin è stata una guerra contro l'Intesa, ma anche una guerra della Russia operaia contro tutta la Russia borghese. E, quando quel conflitto si è concluso con la nostra vittoria, quando siamo riusciti a sgominare Iudenic, Kolciak e Denikin, questo risultato non è stato un attacco diretto alla pace di Versailles. Con la Polonia accade invece l'opposto, ecco che cosa distingue questa guerra, ecco che cosa conferisce alla Polonia un'importanza internazionale.

Quando noi avanzavamo vittoriosamente in Polonia, tutta l'Europa urlava la propria volontà di pace, dicendo che il mondo era stanco della guerra e che era tempo di accordarsi. Ma, quando avanzano i polacchi, nessuno grida piú dicendosi stanco della guerra. Di che si tratta? Si tratta del fatto che, vincendo Iudenic, Kolciak e Denikin, noi non potevamo lacerare la pace di Versailles, ci limitavamo a respingere Iudenic, Kolciak e Denikin e a gettarli in mare, mentre invece, lanciando l'offensiva contro la Polonia, noi attacchiamo con ciò stesso l'Intesa, e, annientando l'esercito polacco, distruggiamo quella pace di Versailles su cui poggia attualmente tutto il sistema delle relazioni internazionali.

Se la Polonia diventasse sovietica, se gli operai di Varsavia ricevessero dalla Russia dei soviet l'aiuto che essi si aspettano e che salutano con gioia, la pace di Versailles sarebbe liquidata e tutto il sistema internazionale, scaturito dalle vittorie sulla Germania, crollerebbe. La Francia non avrebbe piú uno Stato-cuscinetto che protegga la Germania dalla Russia sovietica. Non avrebbe piú l'ariete diretto contro la repubblica dei soviet. Perderebbe ogni speranza di recuperare le sue decine di miliardi e si avvierebbe verso la catastrofe con passo piú rapido dell'attuale. La Francia è carica di debiti. Un tempo è stata l'usuraia piú ricca. Adesso è in debito verso l'America tre volte di piú degli altri Stati. Si avvia verso la bancarotta. La sua situazione è senza sbocco. Ecco perché l'avanzata dei soldati rossi fin sotto Varsavia ha causato una crisi internazionale e ha provocato tanta agitazione in tutta la stampa borghese. Se l'Esercito rosso avesse marciato vittoriosamente ancora per qualche giorno, non solo sarebbe caduta Varsavia (la qual cosa non era troppo importante), ma sarebbe stata distrutta la pace di Versailles.

È questo il significato internazionale della guerra polacca. Come voi sapete, per parte nostra non abbiamo piani di conquista. All'inizio del mio discorso ho sottolineato che nell'aprile del 1920, trovandoci a est di Minsk, abbiamo tuttavia proposto la pace, al solo fine di evitare agli operai e ai contadini di Russia una nuova guerra. Ma, una volta che la guerra ci è stata imposta, dobbiamo concluderla vittoriosamente. La pace di Versailles opprime centinaia di milioni di uomini. Prende ai tedeschi il carbone e le vacche lattifere e pone la Germania in uno stato di schiavitú che non ha precedenti. Gli strati meno evoluti dei contadini tedeschi si sono pronunciati a favore dei bolscevichi, li hanno dichiarati loro alleati, e questo si capisce bene, perché la repubblica sovietica nella sua lotta per l'esistenza è l'unica forza al mondo che si batta contro l'imperialismo, e l'imperialismo è oggi la coalizione della Francia, dell'Inghilterra e dell'America. Ci stiamo accostando al centro del sistema internazionale odierno. Quando le unità rosse si avvicinavano alla frontiera polacca, l'offensiva vittoriosa dell'Esercito rosso ha provocato una crisi politica senza precedenti. Questa crisi ha avuto come suo tratto essenziale il fatto che il governo britannico ha minacciato di dichiararci guerra, dicendoci: se continuerete la vostra avanzata, vi faremo guerra, manderemo contro di voi la nostra flotta. Ma gli operai inglesi hanno dichiarato in quell'occasione che non avrebbero permesso un tale scontro. Bisogna dire che il bolscevismo si sta sviluppando tra gli operai inglesi. Ma attualmente i comunisti sono in Inghilterra tanto deboli quanto lo erano da noi nel marzo, nell'aprile e nel maggio 1917, quando, nelle conferenze e nei congressi, ottenevamo solo il dieci per cento dei voti. Al primo congresso dei soviet di tutta la Russia, nel giugno 1917, abbiamo avuto solo il 13% dei voti. Una situazione analoga si riscontra oggi in Inghilterra, dove i bolscevichi sono un'esigua minoranza. Ma il fatto è che i menscevichi inglesi sono stati sempre contrari al bolscevismo e ad una vera rivoluzione e sono stati sempre favorevoli all'alleanza con la borghesia. Oggi invece i vecchi capi degli operai inglesi esitano e adottano un'altra posizione: ieri si opponevano alla dittatura della classe operaia, oggi passano invece dalla nostra parte. In Inghilterra è stato costituito un « Comitato d'azione », che segna una grande svolta in tutta la politica inglese. A lato del parlamento, che viene eletto attualmente in Gran Bretagna con un suffragio quasi universale (dopo il 1918), è sorto un autonomo « Comitato d'azione », che poggia sui sindacati operai, cioè sulle trade unions, i cui iscritti sono piú di sei milioni. Gli operai, in risposta al proposito del governo di dichiarare guerra alla Russia sovietica, hanno affermato che non gliel'avrebbero permesso e hanno soggiunto: non tollereremo che la guerra sia fatta dai francesi, che vivono del carbone inglese; se la produzione di carbone sarà sospesa, la Francia subirà un colpo molto grave.

Si è cosí delineata, lo ripeto, una grande svolta in tutta la politica inglese. Una svolta che assume per la Gran Bretagna lo stesso significato avuto in Russia dalla rivoluzione del febbraio 1917. La rivoluzione di febbraio ha abbattuto lo zarismo e instaurato in Russia la repubblica borghese. In Inghilterra non c'è la repubblica; ma la monarchia, vecchia di molti secoli, è in Gran Bretagna interamente borghese. Gli operai inglesi hanno la possibilità di partecipare alle elezioni del parlamento, ma tutta la politica estera viene condotta al di fuori del parlamento, dal gabinetto dei ministri. È noto da un pezzo che il governo inglese conduce una guerra segreta contro la Russia e aiuta Iudenic, Kolciak e Denikin. Nella stampa britannica si è potuto leggere ripetutamente che l'Inghilterra non ha diritto d'inviare un solo soldato in Russia. Chi ha dunque votato a favore dell'invio di soldati? Quali deliberazioni parlamentari hanno autorizzato il governo a fare la guerra contro la Russia e a dare aiuto a Iudenic e a Kolciak? Il parlamento non ha votato niente di simile, e l'Inghilterra con le sue azioni ha violato la sua stessa Costituzione. Che cos'è dunque questo « Comitato d'azione »? Questo « Comitato d'azione » pone al governo, al di sopra del parlamento, un ultimatum a nome degli operai; si tratta pertanto di una forma di transizione verso la dittatura; non c'è altro sbocco dalla situazione. E tuttavia la Gran Bretagna è un paese imperialistico, che tiene in schiavitú da 400 a 500 milioni di abitanti delle colonie. È il paese piú importante, che esercita il suo dominio sulla maggior parte della popolazione del globo. L'offensiva contro la Polonia ha determinato una svolta tale che i menscevichi inglesi si sono alleati ai bolscevichi russi. È questo il risultato della nostra offensiva.

Tutta la stampa borghese d'Inghilterra ha scritto che il « Comitato d'azione » è un soviet. E non ha torto. Il « Comitato d'azione » non si chiama soviet, ma nella sostanza è la stessa cosa. Si ha qui un dualismo del potere analogo a quello esistente in Russia al tempo di Kerenski, dopo il marzo 1917, quando il governo provvisorio si considerava come il solo governo, ma non poteva in realtà far niente di serio senza il soviet dei deputati degli operai e dei contadini, e quando noi abbiamo detto ai soviet: « Prendete tutto il potere ». La stessa situazione si è creata oggi in Inghilterra, dove i menscevichi sono costretti ad avviarsi, in seno al « Comitato d'azione », per una strada anticostituzionale. Ecco qui un solo aspetto di ciò che ha significato la guerra con la Polonia. Sebbene la borghesia internazionale continui a essere infinitamente piú forte di noi e sebbene il governo britannico abbia reso responsabile di tutto Kamenev, che ha espulso dall'Inghilterra, tali minacce sono vuote e ridicole, perché i migliori difensori dei capitalisti americani e inglesi, i capi moderati degli operai britannici, i menscevichi di destra e i socialisti-rivoluzionari di destra, sono entrati nel « Comitato d'azione », e la Gran Bretagna si trova oggi davanti a una nuova crisi. Sul paese pende la minaccia di uno sciopero generale dei minatori, che non rivendicano soltanto un aumento salariale, ma anche una riduzione del prezzo del carbone. Gli scioperi si susseguono in Inghilterra un'ondata dopo l'altra. Gli scioperanti esigono l'aumento dei salari. Ma, se gli operai ottengono oggi un aumento salariale del 10%, i prezzi aumentano domani del 20%. I prezzi aumentano, e gli operai vedono che la loro lotta è sterile, vedono che, nonostante l'aumento dei salari, essi sono in perdita a causa del rincaro della vita. Cosí essi dicono: non vogliamo soltanto un aumento dei salari per i minatori, ma anche una riduzione del prezzo del carbone. E la stampa borghese d'Inghilterra è presa da un panico ancora piú forte di quando l'Esercito rosso è entrato in Polonia.

Voi sapete quale sia stata la ripercussione della crisi europea in Italia. L'Italia è un paese vincitore, ma, quando le vittorie dell'Esercito rosso hanno suscitato un movimento in Germania e una svolta nella politica inglese, la lotta si è talmente inasprita in Italia che gli operai hanno cominciato a occupare le fabbriche e le case degli industriali e hanno chiamato alla lotta la popolazione rurale. L'Italia si trova oggi in una situazione che non può rientrare in un quadro di pace sociale.

È stato questo il corso di sviluppo della guerra polacca. Ecco perché noi, sapendo che questa guerra è strettamente collegata all'intera situazione dell'imperialismo internazionale, avevamo acconsentito alle piú grandi concessioni pur di evitare il peso d'un conflitto agli operai e ai contadini. Ci siamo quindi scontrati con la pace di Versailles, ed è risultato che la borghesia era ancora infuriata contro di noi come in passato, ma è anche risultato che la coscienza degli operai maturava non di giorno in giorno ma in ora in ora e che ci si avviava inevitabilmente verso la rivoluzione operaia, anche se con un ritmo troppo lento rispetto alla rapidità con cui questo era avvenuto in Russia. Da noi abbiamo potuto fare la rivoluzione cosí rapidamente perché ci trovavamo in stato di guerra. Durante la guerra decine di milioni di operai e contadini russi erano stati armati, e la borghesia e gli ufficiali erano impotenti contro questa forza. Nei giorni d'ottobre la borghesia e gli ufficiali hanno minacciato di far marciare l'esercito su Pietrogrado. Da tutti i fronti abbiamo ricevuto decine di migliaia di telegrammi in cui si diceva: stiamo marciando contro di voi, vi spazzeremo via! Provateci, pensavamo noi, e, quando arrivavano i delegati di un'armata, ci bastava una conversazione d'una mezz'ora per capire che i soldati erano dalla nostra parte e che agli ufficiali non restava altro da fare che tacere. I tentativi di resistenza, l'organizzazione dei complotti di Iudenic, Kolciak e Denikin sono venuti dopo, quando l'esercito è stato smobilitato. È questo il motivo per cui la rivoluzione ha potuto vincere cosí rapidamente in Russia. Il popolo era armato. Gli operai e i contadini erano tutti dalla nostra parte. In Europa invece la guerra è finita. Gli eserciti sono stati smobilitati. I soldati hanno fatto ritorno alle loro case. Gli operai e i contadini sono stati disarmati. La situazione si evolve in Europa lentamente, ma tuttavia si evolve. Non appena la borghesia internazionale leva la mano contro di noi, gli operai le afferrano la mano. Ecco dove sta il significato internazionale della guerra contro la Polonia. Ecco dov'è la fonte della crisi internazionale. Ecco dov'è la fonte delle nostre nuove difficoltà. Quando, come voi sapete, ci sono venute meno le forze per giungere a Varsavia e consegnare il potere agli operai polacchi, per riunire i soviet di deputati operai e contadini di Varsavia e dir loro: « Siamo venuti qui ad aiutarvi », quando il nostro esercito dopo sforzi eroici, incredibili e inverosimili, ha esaurito tutte le sue energie, si è determinata una disfatta sul piano militare.

Oggi ci siamo ritirati, siamo ritornati molto indietro. A nord abbiamo perduto persino la città di Lida, a sud siamo quasi ritornati sulla linea che occupavamo nell'aprile 1919, sulla linea Pilsudski, a nord arretriamo molto rapidamente, mentre Wrangel rinnova i suoi tentativi di offensiva. Egli minacciava recentemente Ekaterinoslav, si è avvicinato a Sinelnikovo e ha preso questa città. Adesso ha conquistato Slavgorod. A est ha preso Mariupol, avanza verso Taganrog, minaccia il bacino del Donets. Siamo di nuovo in una situazione difficile, di nuovo gli imperialisti internazionali tentano di strangolare la repubblica sovietica con due mani: con l'offensiva polacca e con l'offensiva di Wrangel. In sostanza, la Polonia e Wrangel sono le due mani degli imperialisti francesi, che riforniscono di armi e munizioni l'esercito polacco e quello di Wrangel. Ma neanche queste tre forze riescono ad accordarsi tra loro. La Francia dice ai polacchi: non dovete diventare troppo forti, non dovete impadronirvi di troppi territori, perché la Russia zarista non ve lo consentirà mai. E dice a Wrangel: dovete procedere in modo da non restituire il potere ai vecchi proprietari fondiari, perché l'esempio di Denikin, Kolciak e Iudenic mostra che, quando i vecchi proprietari fondiari dirigono le armate bianche o le fanno dirigere dai loro ufficiali, vi conducono alla rovina tanto piú presto quanto piú territorio riuscite a conquistare, poiché i contadini si sollevano da ultimo contro questi grandi proprietari fondiari.

Fino a che Wrangel disponeva delle unità scelte composte di soli ufficiali, poteva far assegnamento su tali unità, e la sua forza consisteva nel disporre di un armamento eccellente, tecnicamente moderno, e di reparti scelti di ufficiali. Al tempo del suo sbarco nel Kuban, le sue unità erano state selezionate in modo tale che ogni compagnia e ogni reggimento poteva fornire gli effettivi di un'intera divisione, in quanto erano composte di soli ufficiali. Ma, non appena egli, come hanno già fatto Kolciak, Denikin e Iudenic, tenterà di mobilitare, dopo essersi impadronito di territori piú vasti, i grandi strati della popolazione contadina, non appena tenterà di creare un esercito popolare, il suo successo si tramuterà di colpo in una sconfitta, perché un esercito contadino, ostile a Kolciak, Denikin e Iudenic, non potrà mai marciare insieme con le unità di Wrangel composte di soli ufficiali. L'operaio di Varsavia che ha presentato un rapporto alla conferenza del partito ha dato la seguente definizione: l'esercito polacco, composto un tempo di giovani (erano stati mobilitati i ragazzi di leva), è oggi fuori combattimento. Si sono adesso mobilitati anche uomini di trentacinque anni, uomini che hanno preso parte alla guerra imperialistica, e un tale esercito non è altrettanto fidato, per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti polacchi, quanto l'esercito composto di soli giovani.

È questa la situazione internazionale. Nella guerra contro l'Intesa, per effetto della sconfitta che abbiamo subíto sotto Varsavia, a causa dell'offensiva che si sta sviluppando sul fronte occidentale e sul fronte di Wrangel, la nostra situazione è diventata di nuovo molto difficile, e io devo quindi concludere questa mia breve relazione con un appello ai compagni dell'industria del cuoio, con l'indicazione che bisogna di nuovo tendere tutte le nostre forze e che la vittoria su Wrangel è oggi il nostro compito principale e fondamentale. Esso esige una grande energia e un grande spirito d'iniziativa proprio da parte degli operai, dei sindacati, della massa proletaria e, in primo luogo, da parte di quegli operai che lavorano nei rami industriali collegati alla difesa. In questa guerra la nostra principale difficoltà non concerne il materiale umano, ne abbiamo a sufficienza, ma i rifornimenti. La difficoltà principale su tutti i fronti consiste nella scarsezza dei rifornimenti, nella penuria di indumenti di lana e calzature. Pastrani e stivali: ecco la cosa piú importante che fa difetto ai nostri soldati, ecco da che cosa è dipeso sovente l'insuccesso di offensive pienamente vittoriose. Ecco la difficoltà che ci impedisce di utilizzare rapidamente, per un'offensiva vittoriosa, le nuove unità, che possediamo in misura adeguata, ma che, mancando l'equipaggiamento, non possono essere costituite e non diventano pertanto unità atte al combattimento.

È compito del sindacato degli operai del cuoio e di quest'assemblea che rappresenta tutto il proletariato di tale industria richiamare su questo punto la massima attenzione. Compagni, sta a voi fare in modo che la prossima offensiva contro Wrangel, per la quale stiamo approntando tutte le forze, sia realizzata al piú presto e col massimo successo. Tutto questo dipende da voi, perché i provvedimenti presi dal potere sovietico e dal partito comunista sono insufficienti. Perché un aiuto efficace sia dato ai soldati rossi, perché si produca una svolta piú energica, perché la situazione dei rifornimenti migliori, non basta l'aiuto delle istituzioni sovietiche, non bastano i decreti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio della difesa, non bastano le decisioni del partito: è anche necessario il contributo dei sindacati. È necessario che i sindacati capiscano che, a dispetto delle nostre ripetute offerte di pace, è qui in giuoco l'esistenza stessa del potere operaio e contadino. Voi sapete come il nostro potere si sia consolidato dopo il crollo di Denikin, Kolciak, Iudenic. Voi sapete come si siano accresciute le provviste di grano mediante il ritorno della Siberia e del Kuban. Voi sapete che la conquista di Bakú ci ha permesso di ottenere oltre cento milioni di pud di petrolio. Voi sapete, infine, come la nostra industria abbia cominciato a costituirsi una base che permette di creare provviste di grano, di far ritornare gli operai nelle fabbriche, di ammassare le materie prime e il combustibile per mettere in moto le fabbriche e ricostruire, infine, la vita economica. Ma, per realizzare tutte queste possibilità, è assolutamente necessario porre fine alla guerra e affrettare l'offensiva contro Wrangel. È necessario che la Crimea ci venga restituita prima del prossimo inverno, e questo dipende dall'energia, dall'iniziativa degli stessi operai, e, forse, in primo luogo, dall'iniziativa di ogni operaio dell'industria del cuoio e del suo sindacato.

Vi incito quindi a imitare l'esempio dei nostri operai di Pietrogrado, che recentemente, dopo il rapporto di un rappresentante dell'Internazionale comunista sulla situazione esistente nei diversi fronti, hanno dispiegato un'energia prodigiosa per recare il proprio contributo, cominciando a garantire di nuovo i rifornimenti ai soldati rossi e ad accrescere le forze del nostro Esercito rosso. Sapete bene che ogni aiuto fornito all'Esercito rosso nelle retrovie si ripercuote oggi immediatamente sul morale dei combattenti. Sapete inoltre che i freddi autunnali influiscono sui soldati rossi, deprimendoli, creando nuove difficoltà, aumentando il numero degli infermi, producendo gravi sofferenze. Ogni aiuto fornito nelle retrovie ai soldati rossi si trasforma immediatamente in un consolidamento dell'Esercito rosso, solleva il morale dei soldati rossi, fa diminuire il numero degli infermi e accresce la capacità di combattimento. È necessario che in ogni assemblea e in ogni fabbrica ciascun operaio ponga al centro delle sue conversazioni, dei suoi rapporti e interventi la parola d'ordine: tutto per l'Esercito rosso!

Domandiamoci se abbiamo fatto quanto dipende da noi per aiutare l'Esercito rosso. Perché proprio da quest'aiuto dipende se regoleremo definitivamente e rapidamente i conti con Wrangel, perché proprio da quest'aiuto dipende se ci assicureremo una pace completa e la possibilità di intraprendere l'edificazione economica.

Pravda, nn. 225 e 226,
9 e 10 ottobre 1920.

AI CONTADINI POVERI DELL'UCRAINA

Compagni, il generale zarista Wrangel intensifica la sua offensiva contro l'Ucraina e la Russia. Godendo dell'appoggio dei capitalisti francesi, egli minaccia con la sua avanzata il bacino del Donets e Ekaterinoslav. Il pericolo è grande. Ancora una volta i grandi proprietari fondiari tentano di restaurare il loro potere, tentano di riprendersi le terre e di asservire nuovamente i contadini!

Compagni, i villaggi d'Ucraina hanno subíto sofferenze incredibili sotto l'oppressione dei grandi proprietari fondiari. Piú d'una volta i grandi proprietari sono riusciti a rovesciare il potere dei soviet, il potere operaio e contadino; piú d'una volta i contadini ricchi, i kulak, hanno aiutato i grandi proprietari fondiari, passando direttamente nel loro campo o impedendo invece ai contadini poveri, ai contadini lavoratori, di instaurare un nuovo regime, una nuova vita, una nuova organizzazione delle campagne. Ogni volta i tentativi di restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari si sono conclusi con una nuova vittoria degli operai e dei contadini. Oggi, in tutta l'Ucraina, i contadini poveri hanno cominciato a costituire i loro comitati per spezzare definitivamente la resistenza di un pugno di ricchi e insediare definitivamente il potere dei lavoratori. Wrangel, generale dei grandi proprietari fondiari, intensifica oggi il suo assalto per annientare queste organizzazioni dei lavoratori.

Compagni, tutti gli ucraini devono insorgere per difendersi da Wrangel! Tutti i comitati di contadini poveri devono concentrare al massimo le loro forze e aiutare l'Esercito rosso a sconfiggere Wrangel! Nessun contadino lavoratore deve rimanere estraneo alla lotta per la causa degli operai e dei contadini, deve rimanere inattivo o indifferente. Compagni, ricordatevi che si tratta di salvare le vostre famiglie, di difendere la terra e il potere dei contadini!

Tutto per l'Esercito rosso!

Morte ai proprietari fondiari oppressori!

2 ottobre 1920.

Kommunist (Kiev), n. 199,
13 ottobre 1920.

Firmata: Lenin.

SULLA CULTURA PROLETARIA[68]

Dalle *Izvestia* dell'8 ottobre risulta evidente che il compagno Lunaciarski ha detto al congresso del Proletkult *esattamente il contrario* di ciò su cui ci eravamo accordati ieri con lui.

È necessario preparare con la massima urgenza un progetto di risoluzione (del congresso del Proletkult), farlo approvare dal Comitato centrale e metterlo in votazione *in questa* sessione del Proletkult. Bisogna presentarlo oggi stesso, a nome del Comitato centrale, al collegio del commissariato del popolo all'istruzione e al congresso del Proletkult, dato che questo congresso si concluderà oggi.

Progetto di risoluzione

1. Nella repubblica sovietica degli operai e dei contadini tutto il lavoro educativo, sia nel campo dell'istruzione politica in genere che nel campo dell'arte in specie, deve essere permeato dello spirito della lotta di classe del proletariato per la realizzazione vittoriosa delle finalità della sua dittatura, cioè per il rovesciamento della borghesia, per l'abolizione delle classi, per la soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

2. Per questo motivo il proletariato, rappresentato tanto dalla sua avanguardia, il partito comunista, quanto dall'insieme delle diverse organizzazioni proletarie in genere, deve partecipare nel modo piú attivo e determinante al lavoro dell'istruzione pubblica.

3. Tutta l'esperienza della storia moderna e, in particolare, la lotta rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi, sviluppatasi per piú di cinquant'anni, dopo la pubblicazione del *Manifesto comunista*, dimostrano inconfutabilmente che la concezione marxista del mondo

è la sola espressione giusta degli interessi, delle opinioni e della cultura del proletariato rivoluzionario.

4. Il marxismo ha acquisito il suo significato storico mondiale, in quanto ideologia del proletariato rivoluzionario, perché, invece di respingere le conquiste piú preziose dell'epoca borghese, ha al contrario assimilato e rielaborato quanto vi era di piú valido nello sviluppo piú che bimillenario della cultura e del pensiero umani. Soltanto il lavoro svolto su questa base e in questa direzione, ispirato dall'esperienza della dittatura del proletariato, come ultima fase di lotta contro ogni sfruttamento, può essere riconosciuto come lo sviluppo di una cultura effettivamente proletaria.

5. Attenendosi inflessibilmente a questa posizione di principio, il congresso panrusso del Proletkult respinge nella maniera piú energica, come teoricamente sbagliati e praticamente dannosi, tutti i tentativi di inventare una propria cultura particolare, di rinchiudersi in proprie specifiche organizzazioni, di delimitare i campi di attività del commissariato del popolo all'istruzione e del Proletkult o di instaurare l'« autonomia » del Proletkult in seno alle istituzioni del commissariato del popolo all'istruzione, ecc. Al contrario, il congresso impone a tutte le organizzazioni del Proletkult l'obbligo assoluto di considerarsi interamente quali organismi ausiliari della rete di istituzioni del commissariato del popolo all'istruzione e di assolvere, sotto la direzione generale del potere sovietico (e, in particolare, del commissariato del popolo all'istruzione) e del partito comunista di Russia, i propri compiti, come una parte dei compiti della dittatura del proletariato.

Il compagno Lunaciarski afferma che il suo pensiero è stato travisato. La risoluzione è quindi *tanto piú* necessaria.

Scritto l'8 ottobre 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Krasnaia nov*, 1926, n. 3.

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI COMITATI ESECUTIVI DI DISTRETTO, DI VOLOST E DI VILLAGGIO DELLA PROVINCIA DI MOSCA[69]

1

DISCORSO SULLA SITUAZIONE POLITICA

Compagni, riguardo al problema della situazione interna ed esterna della repubblica, sul quale mi avete chiesto di tenere un rapporto, dovrò naturalmente soffermarmi in particolare sulla guerra contro la Polonia e sulle sue cause. Proprio questa guerra è stata infatti il fattore determinante della situazione esterna e interna della repubblica nell'ultimo semestre. E oggi, mentre i preliminari della pace con la Polonia sono stati appena firmati, si può e si deve gettare uno sguardo d'insieme su questa guerra e sul suo significato, cercando di meditare sugli insegnamenti che la guerra appena conclusa, e della quale non si può dire con sicurezza se sia effettivamente conclusa, offre a tutti noi. Desidero pertanto ricordarvi che il 26 aprile scorso i polacchi hanno sferrato la loro offensiva. La repubblica sovietica aveva presentato una proposta: noi proponevamo in modo solenne e formale la pace ai polacchi, ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia di Polonia, a condizioni piú vantaggiose di quelle che essi hanno ottenuto oggi da noi, nonostante le gravi sconfitte che le nostre unità hanno subíto sotto Varsavia e le sconfitte ancora piú gravi che esse hanno subíto durante la loro ritirata da Varsavia. Alla fine dello scorso aprile, i polacchi erano attestati da 50 a 100 verste a est della linea che essi hanno proposto oggi come linea della pace preliminare. Sebbene questa linea fosse allora manifestamente ingiusta, noi abbiamo proposto solennemente la pace ai polacchi a nome del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, perché, come voi tutti naturalmente sapete, la preoccupazione principale del potere sovietico era allora quella di garantire il passaggio all'edificazione pacifica. Non avevamo alcun motivo di auspicare che le questioni controverse tra noi e lo Stato polacco venissero risolte con la forza delle armi. Sapevamo bene che lo Stato polacco era allora e resta ancor oggi uno Stato di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, che esso dipende interamente dai capitalisti dell'Intesa, dai paesi dell'Intesa e, in particolare, dalla Francia. Benché la Polonia tenesse allora sotto la sua influenza non solo tutta la Lituania, ma anche la Bielorussia, senza parlare poi della Galizia orientale, noi abbiamo ritenuto di dover fare tutto quello che potevamo per evitare la guerra, per dare alla classe operaia e ai contadini di Russia la possibilità di riprendere fiato dopo la guerra imperialistica e dopo la guerra civile e per consentir loro di dedicarsi infine per intero al lavoro pacifico. Ma le cose sono andate come erano già andate piú d'una volta: la nostra franca e aperta proposta di pace ai polacchi, sulla base della linea che essi occupavano in quel momento, è stata scambiata per un sintomo di debolezza. I diplomatici borghesi di tutto il mondo non sono abituati a una tale franchezza, e la nostra disposizione ad accettare la pace sulla base di una linea tanto svantaggiosa per noi è stata accolta e valutata come una riprova della nostra estrema debolezza. I capitalisti francesi sono cosí riusciti a trascinare in guerra i capitalisti polacchi. Ricorderete che dopo un breve intervallo abbiamo risposto all'offensiva polacca con una controffensiva e siamo arrivati fin sotto Varsavia, da cui siamo stati in seguito respinti a causa di una grave sconfitta delle nostre unità.

Per piú di un mese e fino agli ultimi tempi i nostri reparti si sono ritirati e hanno subíto dei rovesci, perché erano oltremodo estenuati e affaticati per un'avanzata senza precedenti, che da Polotsk li aveva condotti fino a Varsavia. Ma, nonostante questa difficile situazione, lo ripeto, la pace è stata conclusa con la Polonia a condizioni meno vantaggiose per lei di quelle proposte in aprile. Il confine di allora si trovava a 50 verste a est, quello di oggi passa a 50 verste a ovest. Cosí, pur avendo stipulato la pace in un momento propizio soltanto per il nostro nemico, mentre i nostri reparti si ritiravano e Wrangel accentuava la sua offensiva, siamo riusciti a ottenere condizioni di pace piú vantaggiose delle precedenti. Questo dimostra ancora una volta che, quando il potere sovietico formula proposte di pace, è assolutamente necessario prendere sul serio le sue parole e le sue dichiarazioni, perché altrimenti avverrà che, avendo noi proposto la pace a condizioni svantaggiose, la otteniamo poi a condizioni migliori. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi non dimenticheranno di certo questa lezione; essi capiscono di aver passato la misura; e oggi la pace assegna loro un territorio meno vasto di quello offerto loro in precedenza. Ma questa non è nemmeno la prima lezione. Con ogni probabilità voi tutti ricorderete che nella primavera del 1919 venne a Mosca un rappresentante del governo americano, il quale ultimo proponeva a noi e a tutti i generali bianchi di quel tempo: Kolciak, Denikin, ecc., la conclusione di una pace preliminare che era per noi estremamente svantaggiosa. Quando, tornato nel suo paese, il rappresentante americano comunicò le condizioni di pace, le nostre condizioni furono considerate svantaggiose, e la guerra continuò. Voi tutti conoscete i risultati di questa guerra. Non è quindi la prima volta che il potere sovietico dimostra di essere molto piú forte di quanto non sembri, che nelle nostre note non ci sono quella millanteria e quelle minacce che sono consuete per tutti gli altri governi borghesi e che non accettare la pace offerta dalla Russia sovietica conduce ad accettare dopo qualche tempo una pace a condizioni molto peggiori. Queste cose non si dimenticano nella politica internazionale, e noi, mostrando ai pan polacchi di aver ottenuto una pace peggiore di quella da noi proposta in precedenza, educhiamo le masse popolari di Polonia, i contadini e gli operai polacchi, a soppesare, a raffrontare le dichiarazioni del loro e del nostro governo.

Forse, molti di voi hanno letto nei giornali la nota in cui il governo americano dichiara: « Non vogliamo avere rapporti con il potere dei soviet, perché esso viene meno ai suoi impegni ». Non ci stupiamo di questa dichiarazione, perché la sentiamo ripetere da anni, ma il risultato ultimo è che tutti i loro tentativi di invadere la Russia sovietica si concludono con un fallimento. I giornali polacchi, che sono quasi tutti assoldati dai grandi proprietari terrieri e dai capitalisti, — è questo che si chiama da loro libertà di stampa, — dicono che non ci si può fidare del potere sovietico, perché questo è un potere di gente violenta e bugiarda. Tutti i giornali polacchi dicono queste cose, ma gli operai e i contadini di Polonia controllano le parole con i fatti, e i fatti dimostrano che noi, proponendo una prima volta la pace, già davamo prova del nostro desiderio di pace e poi, firmando la pace in ottobre, ribadiamo questo nostro desiderio. Non troverete dimostrazioni di tal natura nella storia di un solo governo borghese, e nelle menti degli operai e dei contadini polacchi questo fatto non può passare senza lasciar traccia. Il potere sovietico ha firmato la pace quando la cosa era per lui svantaggiosa. Solo in questo modo riusciremo a disabituare alla menzogna i governi delle potenze che sono nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, solo in tal modo mineremo la fiducia che nutrono in loro gli operai e i contadini di questi paesi. Ecco su che cosa bisogna soprattutto meditare. Il potere sovietico di Russia è attorniato da numerosi nemici, ma questi nemici sono tuttavia impotenti. Pensate a tutto l'andamento e all'esito della guerra con la Polonia. Sappiamo oggi che la Polonia aveva alle sue spalle i capitalisti francesi, i quali fornivano ai polacchi denaro, equipaggiamento, munizioni, uniformi e persino ufficiali del loro esercito. Molto recentemente abbiamo appreso che sul fronte polacco sono apparsi dei reparti negri, cioè dell'esercito coloniale francese. E quindi è stata la Francia a condurre la guerra, con l'aiuto della Gran Bretagna e dell'America. Al tempo stesso la Francia ha riconosciuto in Wrangel il governo legittimo della Russia: questo significa che la Francia ha appoggiato Wrangel, gli ha fornito i fondi per equipaggiare e mantenere l'esercito. Contro di noi si sono pertanto avventati tre alleati: la Francia, sostenuta da tutti i paesi ricchi del mondo, la Polonia e Wrangel. E noi siamo usciti da questa guerra dopo aver concluso una pace vantaggiosa. In altri termini, siamo usciti dalla guerra come vincitori. Chiunque esamini la carta geografica vedrà che abbiamo ottenuto dei territori piú vasti di quelli che avevamo prima della guerra. Sono dunque i nemici piú deboli di noi? Le loro forze militari sono inferiori alle nostre? Hanno essi meno uomini, meno provviste, meno munizioni? No, essi sono piú ricchi in tutto. I nostri avversari sono piú forti di noi e, tuttavia, sono stati sconfitti. Ecco su che cosa bisogna riflettere, se si vuole capire in quale situazione si trovi la Russia sovietica rispetto agli altri Stati del mondo.

Quando i bolscevichi hanno cominciato la rivoluzione dicevano: possiamo e dobbiamo cominciarla, ma non dimentichiamo tuttavia che non è possibile portarla a termine, condurla alla vittoria definitiva, se non a patto di non limitarsi alla sola Russia e di sconfiggere, in alleanza con tutta una serie di altri paesi, il capitale internazionale. Il capitale russo è legato al capitale internazionale. E quando i nostri avversari ci dicono: « Persino se siete vittoriosi in Russia, la vostra causa sarà perduta, perché gli altri Stati capitalistici vi schiacceranno », possiamo loro opporre oggi un'esperienza molto importante, l'esperienza della guerra con la Polonia, la quale mostra che cosa è avvenuto nella realtà. Com'è infatti accaduto che la Francia, la Polonia e Wrangel, ben piú forti di noi, pieni di odio per il bolscevismo e decisi a rovesciare il potere sovietico, siano stati vinti in soli sei mesi, e anche meno, se si considera che l'offensiva ha avuto inizio in aprile? Com'è accaduto che la guerra si sia conclusa con nostro vantaggio? Com'è potuto accadere che la Russia sovietica, martoriata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile, attorniata dai nemici, tagliata fuori da tutte le fonti di rifornimento, abbia riportato la vittoria? Ecco su che cosa bisogna meditare, perché, riflettendo su questo problema, cominciamo a capire il meccanismo della rivoluzione, non soltanto russa, ma anche internazionale. Troviamo qui una conferma del fatto che la rivoluzione russa è soltanto un anello nella catena della rivoluzione internazionale e che la nostra causa è solida e invincibile perché la causa della rivoluzione si sta sviluppando in tutto il mondo, perché la situazione economica sta evolvendo in modo tale che i nostri nemici si indeboliscono, mentre noi ci consolidiamo ogni giorno di piú, e che in quest'affermazione non c'è la minima esagerazione, millanteria, illusione, come attesta ancora una volta la guerra polacca. Tre alleati si sono battuti contro di noi. In apparenza, non era difficile unire questi tre alleati, ma è poi risultato che essi, edotti dalla grande esperienza delle campagne di Iudenic, di Kolciak e di Denikin, non sono riusciti a unirsi contro di noi e hanno preso a bisticciare a ogni piè sospinto. La storia della guerra polacca, che si è appena conclusa, ne offre un esempio particolarmente istruttivo. La nostra avanzata su Varsavia, quest'avanzata dell'Esercito rosso, in cui dei soldati stanchi, esauriti, mal equipaggiati, hanno percorso piú di 600 verste, infliggendo una sconfitta dopo l'altra ai reparti polacchi, ben addestrati e diretti da centinaia di eccellenti ufficiali-istruttori francesi, quest'avanzata ci ha rivelato i rapporti esistenti tra i nostri nemici. Nel momento in cui l'Esercito rosso si avvicinava alla frontiera polacca, il 12 di luglio, abbiamo ricevuto un telegramma dal ministro inglese degli esteri, Curzon, che ci invitava a sospendere le ostilità e a recarci a Londra per intavolare negoziati con i polacchi. Questo invito era fatto a nome della Società delle nazioni, a nome della famigerata Società delle nazioni, cioè della società che unirebbe l'Inghilterra, la Francia, l'America, l'Italia, il Giappone, tutti Stati che dispongono di un potenziale militare gigantesco, di tutta la marina da guerra del mondo, tanto che sarebbe, cosí sembra, assolutamente impossibile e assurdo opporre loro una resistenza militare. In base al telegramma, la frontiera doveva passare per Grodno, Bielostok, Brest-Litovsk e lungo il fiume San nella Galizia orientale. Abbiamo replicato alla proposta che non tenevamo alcun conto della Società delle nazioni, perché ne avevamo già sperimentato la mancanza di serietà, perché ad essa non prestavano ascolto nemmeno i suoi membri. Il governo francese ha giudicato insolente la nostra replica, ed è sembrato che contro di noi dovesse avventarsi tutta la Società delle nazioni. Ma che cosa è successo in pratica? La Società delle nazioni si è disgregata dopo la nostra prima dichiarazione, e l'Inghilterra e la Francia si sono levate l'una contro l'altra.

Il ministro inglese della guerra, Churchill, già da alcuni anni impiega tutti i mezzi, legali e piú ancora illegali, dal punto di vista delle leggi inglesi, per aiutare tutte le guardie bianche contro la Russia, per assicurare loro l'equipaggiamento militare. Questo tale è il peggior nemico della Russia sovietica, e tuttavia, dopo la nostra dichiarazione, l'Inghilterra si è trovata in disaccordo con la Francia, perché quest'ultima ha bisogno delle forze della Russia controrivoluzionaria per farsi difendere dalla Germania, mentre la Gran Bretagna non ha bisogno di essere difesa, in quanto è una potenza marittima, dotata della marina piú forte, in quanto non teme di essere aggredita. Pertanto fin dal suo primo atto la Società delle nazioni, che profferiva contro la Russia minacce inaudite, si è rivelata impotente. In ogni occasione gli interessi dei paesi che fanno parte della Società delle nazioni si rivelano in contrasto tra loro. La Francia vuole la disfatta dell'Inghilterra, e viceversa. Il compagno Kamenev, mentre conduceva a Londra trattative con il governo britannico, ha detto una volta al primo ministro inglese: « Ammettiamo che voi facciate realmente quello che promettete, ma che cosa farà la Francia? », e il primo ministro inglese è stato costretto a rispondergli che la Francia avrebbe seguíto la sua propria strada: « Non possiamo marciare insieme con la Francia ». È risultato che la Società delle nazioni non esiste, che l'alleanza delle potenze capitalistiche è un vuoto inganno ed è di fatto un'associazione di predoni, ognuno dei quali si sforza di strappare qualcosa agli altri. E oggi che, firmando la pace di Riga, abbiamo appreso che cosa divideva la Polonia, l'Inghilterra, la Francia e Wrangel, perché questi alleati non potevano unirsi, abbiamo saputo che i loro interessi sono divergenti: l'Inghilterra vuole infatti estendere la sua influenza sui nuovi piccoli Stati: Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania, e in tal senso non le serve o le è persino svantaggiosa la restaurazione della Russia degli zar o delle guardie bianche o anche della borghesia. La Gran Bretagna agisce pertanto contro la Francia e non può associarsi con la Polonia e con Wrangel. La Francia è invece disposta a far morire fino all'ultimo soldato polacco pur di difendere i propri interessi, i propri debiti. Essa spera che le pagheremo i venti miliardi del debito contratto dall'ex zar e riconosciuto come tale dal governo Kerenski, ma oggi ogni uomo ragionevole si rende conto che i capitalisti francesi non riavranno questo denaro, e i capitalisti francesi capiscono che non possono mandare in guerra i loro operai e contadini; di polacchi invece se ne potranno mandare in guerra quanti se ne vuole; crepino dunque i soldati polacchi perché i capitalisti francesi ottengano i loro miliardi! Gli operai polacchi vedono, a loro volta, che gli ufficiali francesi, inglesi, ecc. spadroneggiano in Polonia come in un paese conquistato. E pertanto nel corso delle trattative di Riga abbiamo visto che il partito degli operai e dei contadini polacchi — un partito assolutamente patriottico e assolutamente ostile al bolscevismo, simile al nostro partito dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra — si è dichiarato favorevole alla pace e contrario al governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti polacchi, i quali hanno tentato fino all'ultimo, tentano tuttora e tenteranno ancora per molto tempo di sabotare la pace, come avrò modo di mostrare quando cercherò di chiarire se la pace preliminare da noi testè conclusa è una pace stabile.

Il terzo degli alleati battutosi per restituire tutta la Russia ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, Wrangel, ritiene che la Polonia faccia parte della Russia. Tutti gli zar russi, tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi sono abituati a considerare la Polonia come una loro preda, né hanno dimenticato che i servi della gleba russi hanno strangolato la Polonia, quando sono stati mandati in guerra, sotto la guida dello zar. Cosí, la vittoria di Wrangel doveva significare la restituzione di tutto il potere ai grandi proprietari fondiari sia in Russia che in Polonia. Ma i tre alleati, non appena hanno cominciato a marciare contro di noi, si son trovati subito in disaccordo. Ciò che vuole la Francia non lo vogliono né il contadino né l'operaio polacco, e ciò che vuole Wrangel non lo vuole nemmeno un solo grande proprietario fondiario di Polonia. E oggi quando ci càpita di ascoltare la radio di Wrangel o la radio di Parigi, che trasmette i comunicati ufficiali del governo francese, constatiamo che Wrangel e la Francia digrignano i denti perché capiscono bene che cosa sia la pace che abbiamo appena concluso con la Polonia, anche se affermano che questa non è una pace e che la Polonia non può firmarla. Staremo a vedere. Per il momento la pace è stata firmata. Wrangel e la Francia non si raccapezzano. Non possono mandar giú il fatto miracoloso che la Russia sovietica in rovina sconfigga degli Stati civili piú forti di lei. Non comprendono che la forza di queste vittorie risiede tutta nella teoria fondamentale dei comunisti, la quale dice che la proprietà privata divide e il lavoro unisce. La proprietà privata è rapina, e lo Stato fondato sulla proprietà privata è uno Stato di rapinatori, che fanno la guerra per spartirsi il bottino. Ancor prima di concludere la guerra, i rapinatori cominciano a bisticciare tra loro. Un anno fa eravamo minacciati da 14 Stati. E tuttavia quest'alleanza di 14 Stati è crollata da un giorno all'altro. Perché? Perché la loro intesa esisteva soltanto sulla carta, e nessuno dei paesi alleati è andato in guerra. E, quando la guerra polacca è cominciata, la Francia, la Polonia e Wrangel si sono uniti tra di loro, ma l'intesa è crollata perché ognuno di loro pensa di fare lo sgambetto all'altro. Hanno cominciato a spartirsi la pelle dell'orso che non hanno ancora ucciso, che non uccideranno mai. Ed eccoli che già bisticciano per quest'orso.

L'esperienza della politica mondiale dimostra che la coalizione contro la Russia sovietica è inevitabilmente destinata al fallimento, perché si tratta di un'alleanza imperialistica, di un'intesa tra rapinatori, che non sono uniti tra loro, che non hanno in comune alcun interesse reale e durevole. A essi manca ciò che unisce la classe operaia, essi non conoscono un tale interesse, e questo fatto è apparso ancora una volta durante la guerra con la Polonia. Quando il nostro Esercito rosso ha spezzato la resistenza dei polacchi, ha preso Bielostok e Brest-Litovsk, si è avvicinato alla frontiera polacca, tutta la politica internazionale è con ciò stesso finita, perché questa politica riposa sul trattato di Versailles, che è un trattato di predoni e briganti. Quando ci è stata imposta la pace di Brest, di cui abbiamo subíto tanto a lungo il giogo, in tutto il mondo si è urlato che quella era una pace di brigantaggio. Quando è stata vinta la Germania, la Società delle nazioni, in guerra contro di lei, ha strepitato che la sua era una guerra di liberazione, una guerra democratica. Alla Germania è stata imposta la pace, ma una pace da usurai, da strangolatori, da macellai, perché la Germania e l'Austria sono state saccheggiate e spezzettate. Essi hanno privato la Germania e l'Austria di tutti i mezzi di sussistenza, hanno lasciato che i bambini facessero la fame e ne morissero. È stata una pace inverosimile, brigantesca. Che cos'è dunque il trattato di Versailles? Una pace inverosimile, brigantesca, che riduce in uno stato di schiavitú decine di milioni di uomini, anche dei paesi piú civili. Non si tratta nemmeno di una pace, ma delle condizioni poste dai banditi, col coltello in pugno, a una vittima inerme. I nemici della Germania le hanno tolto con il trattato di Versailles tutte le sue colonie. La Turchia, la Persia e la Cina sono state ridotte in stato di schiavitú. Si è creata una situazione in cui i sette decimi della popolazione mondiale si trovano in una condizione di asservimento. Questi schiavi, sparsi in tutto il mondo, sono esposti alle torture inflitte loro da un pugno di paesi: Inghilterra, Francia e Giappone. Ecco perché tutto questo assetto internazionale, tutto quest'ordine che poggia sul trattato di Versailles, è seduto su un vulcano: i sette decimi della popolazione della terra, che sono stati asserviti, aspettano infatti con impazienza che qualcuno dia inizio alla lotta, che questi Stati comincino a vacillare. La Francia spera di recuperare i vecchi crediti, ma è lei stessa in debito verso l'America né sa come pagare questi suoi debiti, perché non ha niente e perché da loro la proprietà privata è sacrosanta. In che cosa consiste questa sacrosanta proprietà privata? Nel fatto che gli zar e i capitalisti prendono in prestito il denaro e gli operai e i contadini devono poi restituirlo. Sono alla vigilia del fallimento. Non potranno spuntarla con i loro debiti. Nel frattempo l'Esercito rosso ha varcato la frontiera polacca e si è avvicinato alla frontiera tedesca. Questo è accaduto quando in Germania tutti, persino i centoneri e i monarchici, dicevano che la salvezza stava nei bolscevichi, quando tutti vedevano che la pace di Versailles faceva acqua da ogni parte e che c'era un Esercito rosso, che aveva dichiarato guerra a tutti i capitalisti. Che cosa è venuto fuori? È venuto fuori che la pace di Versailles si regge sulla Polonia. In effetti, noi non abbiamo avuto la forza di condurre la guerra sino in fondo. Ma bisogna ricordare che i nostri operai e contadini erano scalzi e malvestiti e che tuttavia andavano avanti e superavano difficoltà e combattevano in condizioni nelle quali non aveva mai combattuto nessun esercito al mondo. Non avevamo forze sufficienti, non siamo riusciti a prendere Varsavia e a dare il colpo di grazia ai grandi proprietari fondiari, alle guardie bianche e ai capitalisti polacchi, ma il nostro esercito ha mostrato a tutto il mondo che il trattato di Versailles non è cosí potente come si dice, sol perché condanna per decenni centinaia di milioni di uomini a pagare essi stessi oggi e a far pagare dai loro nipoti e pronipoti domani somme tali da arricchire gli imperialisti francesi, inglesi, ecc. L'Esercito rosso ha dimostrato che questo trattato non è cosí solido come si dice. Dopo il trattato di Versailles, il nostro esercito ha mostrato come la Russia sovietica devastata sia venuta a trovarsi nell'estate 1920 a pochi passi dalla vittoria completa. Il mondo intero ha visto che esiste una forza alla quale il trattato di Versailles non fa paura e che nessun trattato di Versailles spezzerà la forza degli operai e dei contadini, se essi sapranno regolare i conti con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti.

Cosí, la campagna contro la pace di Versailles, la campagna contro tutti i capitalisti e grandi proprietari fondiari di tutti i paesi, la campagna contro il giogo che essi fanno pesare sugli altri non è passata invano. Questo hanno visto e su questo hanno meditato milioni e milioni di operai e di contadini in tutti i paesi, i quali oggi vedono nella repubblica sovietica la loro liberatrice. L'Esercito rosso, essi dicono, ha dimostrato di saper rispondere ai colpi inflittigli, ma gli sono mancate le forze necessarie per riportare la vittoria completa durante il primo anno e si può forse dire nel primo mese della sua edificazione pacifica. Al primo mese seguiranno però gli anni, e di anno in anno l'Esercito rosso decuplicherà le sue forze. Si riteneva che la pace di Versailles fosse un trattato imposto da imperialisti onnipotenti, e ci si è persuasi, dopo l'estate del 1920, che essi sono piú deboli degli operai e dei contadini di un paese piú debole, i quali hanno saputo unire le loro energie e opporre resistenza ai capitalisti. Nell'estate del 1920 la Russia sovietica si è rivelata non solo come una forza capace di difendersi dalla violenza e dall'assalto delle guardie bianche polacche, ma anche come una forza mondiale, capace di spezzare il trattato di Versailles e di liberare centinaia di milioni di uomini nella maggior parte dei paesi del mondo. È questo il significato della campagna che l'Esercito rosso ha condotto nell'estate di quest'anno. Ecco perché in Gran Bretagna si sono prodotti, nel corso di questa campagna, eventi che segnano una svolta in tutta la politica britannica. Quando ci siamo rifiutati di fermare le nostre unità, l'Inghilterra ci ha risposto con una minaccia: « Invieremo la nostra flotta a Pietrogrado ». E alla flotta è stato anche impartito l'ordine di muovere verso Pietrogrado. Cosí ha dichiarato il primo ministro inglese al compagno Kamenev, cosí è stato comunicato a tutti i paesi. Ma il giorno dopo l'invio di questo telegramma in tutta la Gran Bretagna si sono tenuti comizi e assemblee e, come se venissero dal sottosuolo, sono sorti dei « comitati d'azione ». Gli operai si sono uniti. Persino i menscevichi inglesi, che sono ancora piú pusillanimi dei menscevichi russi e ancora piú servili verso i capitalisti, sono stati costretti a unirsi al movimento, perché lo esigevano gli operai d'Inghilterra, i quali dicevano: « Non tollereremo che si faccia guerra alla Russia! ». In tutta la Gran Bretagna si sono costituiti dei « comitati d'azione », la guerra degli imperialisti inglesi è stata sabotata, e di nuovo è risultato che la Russia sovietica nella sua guerra contro gli imperialisti di tutti i paesi ha degli alleati in ognuno di questi paesi. Quando i bolscevichi dicevano: « Non siamo soli nell'insorgere contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in Russia, perché in ogni paese abbiamo un alleato, questi alleati sono gli operai e i lavoratori, che sono oggi nella maggior parte dei paesi », le loro parole venivano accolte derisoriamente e con la domanda: « Ma dove si son fatti vivi, questi lavoratori? ». Certo, nell'Europa occidentale, dove i capitalisti sono molto piú forti, dove vivono a spese delle centinaia di milioni di uomini delle colonie che essi saccheggiano, è molto piú difficile insorgere, e la rivoluzione operaia può maturare molto piú lentamente. Ma tuttavia sta maturando. E, quando nel luglio 1920 l'Inghilterra ha minacciato di far guerra alla Russia, gli operai inglesi hanno sabotato questa guerra. I menscevichi inglesi si sono allineati con i bolscevichi inglesi. Sono stati costretti a seguire i bolscevichi inglesi e a parlare contro la Costituzione, contro la legge: « Non tollereremo la guerra! Se domani dichiarerete la guerra, noi proclameremo lo sciopero e non solo non vi daremo il carbone, ma non ne daremo neanche alla Francia! ». Gli operai inglesi hanno dichiarato di voler intervenire nella politica internazionale, ed essi fanno questa politica secondo l'esempio dei bolscevichi di Russia, non secondo l'esempio dei capitalisti degli altri paesi.

Ecco che cosa ha rivelato la guerra polacca. Ecco perché abbiamo vinto in sei mesi. Ecco perché la Russia dei soviet, devastata, debole, arretrata, è riuscita ad avere la meglio su una coalizione di Stati infinitamente piú potenti. Questi Stati non hanno infatti forza interna, perché gli operai e i lavoratori sono contro di loro. E questo si rivela in ogni crisi. Si rivela perché essi sono dei predoni che si gettano l'uno contro l'altro e non possono unirsi contro di noi, giacché in ultima istanza la proprietà divide e tramuta gli uomini in belve, mentre il lavoro unisce. E il lavoro ha unito non solo gli operai e i contadini di Russia, ma anche questi operai e contadini con i lavoratori di tutti i paesi, sicché dappertutto è oggi evidente che la Russia sovietica è una forza capace di distruggere la pace di Versailles. La Russia sovietica si rafforza, e il trattato di Versailles se ne andrà in fumo, com'è quasi avvenuto nel luglio 1920 sotto il primo colpo dell'Esercito rosso. Ecco perché la guerra polacca si è conclusa in un modo inaspettato per tutti gli Stati imperialistici. E questo è per noi un insegnamento molto importante, da cui risulta in concreto, in base al comportamento di tutti gli Stati che partecipano alla politica internazionale, che la nostra causa è ben solida, che qualsiasi tentativo di aggredire la Russia e qualsiasi iniziativa militare contro il nostro paese — e di questi tentativi ne avremo ancora piú d'uno — sono destinati al fallimento: lo sappiamo perché ce lo insegnano l'esperienza e i fatti ormai acquisiti. Anzi, da ognuno di questi tentativi dei nostri nemici usciremo piú forti di prima.

Dalla politica internazionale, che ha messo in risalto le nostre forze nel conflitto con la pace di Versailles, passerò ora ai compiti pratici piú immediati, alla situazione che si è creata in rapporto al trattato di Versailles. Non mi soffermerò sull'importanza del secondo congresso dell'Internazionale comunista, tenutosi a Mosca in luglio con la partecipazione dei comunisti di tutto il mondo, né sul congresso dei popoli dell'oriente che si è tenuto in seguito a Bakú. Si tratta di congressi internazionali, i quali hanno riunito i comunisti di tutto il mondo e mostrato che, in tutti i paesi civili e in tutti i paesi arretrati dell'oriente, la bandiera e il programma del bolscevismo, il modo d'azione dei bolscevichi sono un emblema di lotta e di salvezza per gli operai di tutti i paesi civili, per i contadini di tutti i paesi coloniali arretrati; che la Russia sovietica nel corso di tre anni non solo ha respinto tutti quelli che si sono avventati contro di lei per strangolarla, ma si è anche conquistata la simpatia dei lavoratori di tutto il mondo; che non abbiamo soltanto sconfitto i nostri nemici, ma che ci siamo anche guadagnati e continuiamo a guadagnarci degli alleati di ora in ora, non di giorno in giorno. Ciò che il congresso dei comunisti a Mosca e il congresso dei rappresentanti comunisti dei popoli dell'oriente a Bakú sono riusciti a realizzare non si può misurare immediatamente, sfugge a un calcolo elementare, ma è tuttavia una conquista piú importante di certe vittorie militari, perché ci mostra che l'esperienza dei bolscevichi, la loro attività, il loro programma, il loro appello alla lotta rivoluzionaria contro i capitalisti e gli imperialisti si sono imposti nel mondo intero. Ciò che è stato realizzato a Mosca in luglio e a Bakú in settembre sarà assimilato e digerito tra vari mesi dagli operai e dai contadini di tutti i paesi del mondo. Si tratta di una forza che in ogni conflitto, in ogni crisi si pronuncerà a favore della Russia sovietica, com'è già avvenuto piú volte: è questo l'insegnamento fondamentale che scaturisce dalla guerra con la Polonia dal punto di vista del rapporto di forze in tutto il mondo.

Passando a ciò che accade oggi tra noi, devo dire che la forza principale schierata ancora contro di noi è quella di Wrangel. La Francia, la Polonia e Wrangel hanno marciato insieme contro di noi. Mentre le nostre unità erano completamente impegnate sul fronte occidentale, Wrangel ha raccolto le sue forze, e le flotte francese e inglese l'hanno aiutato. Accostandosi al Kuban, Wrangel faceva assegnamento sul kulak, sul cosacco benestante. Chi ha aiutato allora Wrangel, chi gli ha fornito il combustibile, una flotta da guerra, perché potesse resistere nel bacino del Donets? Le flotte britannica e americana. Ma noi sappiamo che questa iniziativa è fallita, perché il cosacco del Kuban, pur essendo ricco di grano, ha capito perfettamente che cosa significassero le promesse dell'Assemblea costituente, del potere popolare e delle altre belle cose di cui i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi e gli altri si servono per ingannare gli imbecilli. Forse i contadini del Kuban hanno anche creduto ai loro bei discorsi, ma da ultimo hanno prestato fede ai fatti, non alle parole, e hanno capito che era meglio vivere con i bolscevichi, anche se sono persone severe. Wrangel è stato buttato fuori dal Kuban, e centinaia e migliaia di suoi soldati sono stati passati per le armi. Non di meno Wrangel ha radunato in Crimea forze sempre piú ingenti e costituito dei reparti composti quasi esclusivamente di ufficiali, nella speranza di poter dispiegare queste forze alla prima occasione propizia e di consolidarle con l'eventuale afflusso di contadini.

I reparti di Wrangel sono meglio forniti di cannoni, carri armati e aeroplani di tutti gli altri eserciti che hanno combattuto in Russia. Mentre noi ci battevamo contro i polacchi, Wrangel raccoglieva le sue forze, e per questo motivo io affermo che la pace con la Polonia è precaria. In base ai preliminari di pace, firmati il 12, l'armistizio entrerà in vigore il 18, e i polacchi hanno la facoltà di denunciare l'armistizio due giorni prima. Tutta la stampa francese e i capitalisti s'ingegnano di aizzare la Polonia a una nuova guerra contro la Russia sovietica; Wrangel mette in moto tutte le sue relazioni pur di far fallire questa pace, perché egli vede che, quando la guerra con la Polonia sarà finita, i bolscevichi si rivolgeranno contro di lui. Da tutto questo deriva quindi per noi un'unica conclusione pratica: tutte le forze contro Wrangel. In aprile abbiamo proposto una pace a condizioni per noi svantaggiose solo per evitare a decine di migliaia di operai e contadini un nuovo massacro. Per noi le frontiere non sono tanto importanti: perdiamo pure un po' di territorio di confine, l'importante è di salvare la vita a decine di migliaia di operai e contadini, l'importante è di ottenere la possibilità di dedicarci al lavoro pacifico di edificazione. Ecco perché abbiamo proposto questa pace e oggi ripetiamo che Wrangel costituisce la minaccia principale, che le sue unità, rafforzatesi eccezionalmente in questo periodo conducono battaglie furibonde, varcando in alcuni punti il Dniepr e passando talvolta all'offensiva. Il fronte di Wrangel è ancora il fronte polacco, e la questione della guerra contro Wrangel è la questione della guerra contro la Polonia. Se vogliamo che la pace preliminare con la Polonia diventi una pace definitiva, dobbiamo quindi schiacciare Wrangel nel piú breve lasso di tempo. In caso contrario, non potremo star certi che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi, sotto la pressione e con l'aiuto dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti francesi, non tentino ancora una volta di imporci la guerra. Ecco perché, approfittando della presente assemblea, devo richiamare la vostra attenzione su questo problema fondamentale e chiedervi di far uso della vostra posizione e del vostro prestigio per influire sulle grandi masse operaie e contadine e fare tutti gli sforzi per assolvere appieno il compito che ci sta dinanzi: schiacciare Wrangel a qualsiasi costo entro il tempo piú breve, perché solo da questo dipende la nostra possibilità di intraprendere l'edificazione pacifica.

Sappiamo bene che in un paese devastato come il nostro l'azienda contadina è in stato di rovina, sappiamo che i contadini hanno necessità di prodotti e non di carta-moneta che li inonda; ma per dare ai contadini i prodotti di cui hanno bisogno, il petrolio, il sale, gli indumenti, ecc., bisogna ricostruire l'industria. Ci stiamo avviando verso una situazione in cui potremo farlo. Attualmente abbiamo piú grano dell'anno passato, abbiamo il combustibile per l'industria, piú di 100 milioni di pud di petrolio ci sono venuti da Bakú, abbiamo ricostruito il bacino del Donets, che ci fornisce un ingente quantitativo di combustibile, e, sebbene, al tempo dell'avanzata di Wrangel verso il sud di questo bacino, sia stato necessario trasferire alcune imprese, si può tuttavia ritenere che l'industria del Donets è interamente ricostruita. Le provviste del legname da ardere sono maggiori: nello scorso anno ne abbiamo prodotto 7 milioni di metri cubi; attualmente ne abbiamo molti di piú. La nostra industria comincia a riprendersi; le fabbriche della provincia di Ivanovo-Voznesensk, che sono rimaste chiuse per qualche anno, sprofondando gli operai in uno stato di depressione, sono state rifornite di combustibile e hanno ripreso a funzionare. Per effetto delle vittorie riportate nel Turkestan, hanno ricevuto il cotone e si sono rimesse al lavoro. Dinanzi a noi si schiude oggi un immenso campo di attività produttiva, e noi dobbiamo concentrare tutte le nostre forze per ricostruire l'industria, per dare indumenti, calzature e prodotti al contadino, per rimettere cosí in funzione il normale scambio del grano con i prodotti della città. Dobbiamo accingerci a fornire il nostro aiuto all'economia agricola. Ieri abbiamo deciso al Consiglio dei commissari del popolo di dare una razione supplementare agli operai della fabbrica che avrà prodotto il primo aratro, meglio adatto alle nostre condizioni russe, per elevare l'agricoltura e portarla a un gradino piú alto, nonostante la penuria di bestiame.

Gli operai e i contadini lavorano in comune, senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti, e ottengono in questo campo successi, ma noi, per metterci tutti al lavoro, dobbiamo ricordare una cosa, dobbiamo ricordare bene che decine di migliaia di operai e contadini stanno oggi morendo sul fronte di Wrangel, che il nemico è meglio armato di noi, che sul fronte di Wrangel si sta svolgendo una lotta accanita, la lotta finale, che laggiú si sta decidendo se la Russia sovietica avrà la possibilità di consolidarsi per il suo lavoro pacifico cosí da non dover piú temere non solo le guardie bianche polacche ma nessuna coalizione mondiale imperialistica. Questo dipende da voi, compagni! Voi dovete tendere tutte le vostre forze e ricordare che la Russia sovietica non ha risolto tutti i problemi connessi con la lotta in base alle direttive venute dal centro, ma in base al fatto che queste direttive sono state accolte nel modo piú entusiastico e appassionato dagli operai e dai contadini nelle diverse località. Gli operai e i contadini, solo quando hanno visto che lottavano contro Kolciak, contro Denikin, contro Wrangel, per le loro terre, per le loro fabbriche e officine, per i loro interessi contro quelli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, solo allora hanno dato il massimo sostegno e hanno aiutato l'Esercito rosso. E, quando i soldati rossi hanno visto che nelle retrovie ci si preoccupava di loro, l'Esercito rosso è stato animato da quello spirito che gli ha garantito la vittoria. L'essenziale è di battere Wrangel, e io vi esorto a utilizzare tutte le possibilità esistenti nelle vostre organizzazioni, nelle vostre fabbriche e officine, nei vostri villaggi per aiutare con entusiasmo e in conformità con gli interessi degli operai e dei contadini di tutta la Russia il fronte di Wrangel: allora noi vinceremo realmente tanto sul fronte di Wrangel quanto sul fronte internazionale.

Pravda, n. 232,
17 ottobre 1920

2

DISCORSO DI CHIUSURA

Compagni, sono costretto a dire alcune parole di conclusione, perché, fin dall'inizio della conferenza, si è delineato chiaramente il forte, il fortissimo desiderio di attaccare il potere centrale. Naturalmente, la cosa poteva essere utile, e io ho ritenuto mio dovere ascoltare tutto quello che è stato detto contro il potere e contro la sua politica. Ritengo che non era il caso di chiudere la discussione. Ma, nell'ascoltare le vostre osservazioni, mi è capitato di stupirmi per la scarsezza di proposte precise e concrete da voi presentate. Tra la questione della situazione internazionale della repubblica e quella della situazione interna, voi sembrate interessati soprattutto alla seconda. È anche giusto. Però voi dimenticate, compagni, che la situazione interna dipende da quella esterna, ed è per questo che ho ritenuto di dovervi dire come e perché la guerra contro la Polonia ci abbia posto dinanzi agli imperialisti internazionali, come essa ci abbia condotto alla pace, come e perché questa pace sia precaria e che cosa bisogni fare per consolidarla. Spero che su questa questione, dopo aver dibattuto tutte le altre, dopo aver esposto senza collera tutti i problemi, non vorrete fare come certi personaggi della favola ricordata qui da un oratore, dove si vede un lupo che aspetta la guerra tra una capra e un montone per divorarli entrambi. Non vorrete procurare questo piacere al lupo, ne sono persuaso. Quale che sia lo scontro tra la capra e il montone, non procureremo questo piacere al lupo! Compagni, se abbiamo sentito esprimere qui tanto spesso il malcontento e l'impazienza piú netti, tutti noi comprendiamo però come il modo migliore di dirigere un'assemblea consista anzitutto nella libertà di parola. Ma nella presente riunione voi avete violato questa norma, perché la maggioranza dei contadini sente troppo profondamente l'estrema gravità della situazione che si è creata da loro. La maggioranza dei contadini soffre troppo la fame, il freddo, le imposte eccessive. Ecco perché la maggior parte degli oratori ha attaccato, direttamente o indirettamente, il potere centrale. E si è notato che i compagni non volevano nemmeno ascoltare sino in fondo, se non si avvedevano che veniva data una risposta a questo problema scottante. Un oratore, non so piú quale, ha detto che, a suo giudizio, io avrei « eluso » tale questione. Penso che questa critica sia immotivata.

La situazione della repubblica sovietica è straordinariamente difficile, e questo ci ha costretto a concludere la pace prima della campagna invernale. Siamo stati costretti a fare in fretta dal desiderio di evitare questa campagna, dalla coscienza che è meglio avere una cattiva frontiera, cioè avere una parte piú piccola della Bielorussia e strappare un minor numero di contadini bielorussi all'oppressione della borghesia, anziché imporre ai contadini di Russia nuove sofferenze, una nuova campagna invernale. Sono state queste le nostre ragioni. Come voi sapete, il cattivo raccolto di quest'anno ha aggravato la miseria dei contadini. Ma non tutti si rendono conto di come questo fatto pesi sulla politica interna. Ritengo che voi tutti studierete a fondo il problema delle imposte. Ascolterete inoltre che cosa vi dirà il rappresentante della politica dell'approvvigionamento, e io voglio solo richiamare la vostra attenzione sullo stretto legame che unisce la situazione interna e quella internazionale. Prendiamo per esempio le nostre sedute del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo. In queste riunioni dobbiamo affrontare persino i problemi relativi ai singoli convogli ferroviari, alle requisizioni imposte ai vecchi governatorati russi, requisizioni che sono spesso eccessive. Due o tre settimane fa il Consiglio dei commissari del popolo ha dovuto discutere delle requisizioni imposte alle regioni centrali, che ha deciso di ridurre, trovandole eccessive. Ma a spese di chi ridurre tali requisizioni? Non poteva darsi altra risposta: a spese delle regioni piú ricche di cereali, cioè della Siberia e del Kuban, mentre si prepara la possibilità di ottenere il grano dall'Ucraina. Prendiamo il grano dalla Siberia, lo prendiamo dal Kuban, ma non possiamo prenderlo dall'Ucraina, perché là c'è la guerra, e l'Esercito rosso deve combattere le bande che vi pullulano. Siamo quindi costretti a discutere quasi su ogni convoglio. Abbiamo visto l'andamento della nostra assemblea. Quanto malcontento, quante proteste tumultuose! Ma se ne capisce la ragione. Comprendiamo che ognuno di quelli che si sono agitati qui ha un peso sull'anima, perché non c'è mangime per il bestiame e il bestiame muore, perché le imposte sono eccessive. E ben a torto un compagno ha detto che queste proteste sono per noi un fatto nuovo. Dai telegrammi e dai resoconti che ci giungono dalle campagne sappiamo che il bestiame è in diminuzione a causa della difficoltà di alimentarlo, e tutti hanno coscienza delle difficoltà della situazione. Ma sappiamo anche come uscire dalle difficoltà. La sola via d'uscita sono la Siberia, il Kuban e l'Ucraina.

Dalla Siberia abbiamo dovuto trasferire i reparti sul fronte di Wrangel, e il Consiglio della difesa ha tenuto due o tre riunioni molto penose, nel corso delle quali alcuni compagni hanno richiesto la soppressione dei convogli speciali per l'approvvigionamento. Abbiamo risolto la questione dopo aver discusso accanitamente e dopo aver mercanteggiato, nel senso che abbiamo ridotto un po' il numero dei convogli dell'approvvigionamento. Ma avremmo desiderio di ascoltare critiche piú serie e consistenti. Sappiamo quanti strepiti e quante grida susciti la rovina delle aziende. Ecco perché persino l'armistizio che entrerà in vigore il 18, che potrà essere denunciato dai polacchi con ventiquattr'ore di anticipo, ci procurerà una certa tregua, e nel corso delle prossime settimane potremo ricevere piú convogli di grano dalla Siberia e dal Kuban. Naturalmente, la miseria è cosí grande e il raccolto talmente cattivo che la nostra situazione migliorerà solo in piccola parte. Naturalmente, non bisogna illudersi e dire che in tal modo saranno eliminate tutte le difficoltà e che noi potremo sospendere le requisizioni.

Questo non posso dirlo e non lo dirò. Esprimete la vostra opinione precisa, fateci proposte concrete sul modo di ridurre le imposte eccessive, e i rappresentanti del governo operaio-contadino le studieranno con la massima attenzione, perché bisogna trovare una via d'uscita da una situazione molto difficile. In Ucraina non c'è meno grano, e forse ce n'è di piú, che nel Kuban, ma fino a oggi le requisizioni, per le quali si prevedevano 600 milioni di pud di grano, non hanno dato niente o quasi; eppure, questo quantitativo avrebbe coperto il fabbisogno dell'industria e garantito la sua ricostruzione. Secondo i nostri calcoli, l'Ucraina non deve essere presa in considerazione: non riusciremo a ottenere da essa un solo pud di grano, perché laggiú ci sono i banditi e perché la guerra contro Wrangel ci costringe a dire: non garantiamo di ottenere un solo pud dall'Ucraina. Ecco la situazione in cui, nonostante la vostra legittima impazienza, nonostante la vostra giustificatissima indignazione, dovete rivolgere la vostra attenzione al fronte polacco e al fronte di Wrangel. Ecco perché quando un compagno dichiara: « Non siamo contrari all'aiuto, ma desideriamo che l'aiuto sia volontario », noi ribattiamo: « Aiutate il fronte! ».

A conclusione di queste brevi osservazioni vi ricorderò quanto ho detto alla fine del mio rapporto: ogni volta che il potere sovietico ha avuto difficoltà a uscire da una situazione intricata, quando Denikin era a Oriol, quando Iudenic era a cinque verste da Pietrogrado, e la situazione non sembrava solo difficile ma disperata, cento volte piú difficile di quella attuale, il potere sovietico è riuscito a venirne fuori perché, senza occultare in alcun modo la situazione, ha convocato assemblee di operai e di contadini come l'assemblea di oggi. Ecco perché affermo quanto segue: che Wrangel sia sconfitto al piú presto non dipende dalle decisioni del potere centrale, ma dal modo in cui, dopo aver espresso tutto il loro malcontento, dopo aver condotto a fondo quella lotta che un compagno ha qualificato dall'alto come una lotta tra capre e montoni, — cosa indispensabile, — dopo aver formulato i loro rimproveri, le loro critiche e rivendicazioni, i rappresentanti delle diverse località si condurranno in tale questione: hanno essi bisogno di libertà al di fuori delle decisioni del potere centrale? Qui non possiamo imporre niente. Tutto dipende da ciò che, dopo aver esaminato la situazione, le requisizioni, le imposte, Wrangel, ecc., deciderete voi stessi. Tutto dipende da voi. Ascoltate ognuno che parla, manifestate tutte le vostre recriminazioni, ingiuriate dieci volte piú forte, questo è un vostro diritto ed è anche un vostro dovere. Siete venuti qui per esprimere in modo chiaro e netto quello che pensate, ma, fatto ciò, riflettete serenamente su ciò che intendete fare e dare per farla finita al piú presto con Wrangel. Io penso che su questo punto il nostro accordo sarà cosí profondo che — lo ripeto e concludo — il lupo non potrà in nessun caso trarre vantaggio dalle nostre discussioni, polemiche, accuse.

Pubblicato nel bollettino
Stenograficeskie otcioty moskovskovo sovieta rabocikh i krasnoarmeiskikh deputatov,
1920, n. 13.

TELEGRAMMA AL GOVERNO SOVIETICO D'UCRAINA

In risposta al vostro telegramma sui contadini poveri, vi comunico la *mia* opinione. Se essi sono realmente rivoluzionari, bisognerebbe includere nel programma: 1) la coltivazione collettiva della terra; 2) i centri di noleggio; 3) far pagare ai kulak oltre la norma del lavoro; 4) ammassare interamente le eccedenze di grano, indennizzando col grano i contadini poveri; 5) riunire nei centri di noleggio le macchine agricole appartenenti ai kulak; 6) applicare tutte queste misure solo in caso di successo della coltivazione collettiva ed esercitando un controllo effettivo. Porre la questione delle comuni all'ultimo punto, perché la cosa piú pericolosa è la creazione di pseudocomuni e il distacco dei singoli impegnati in quest'opera dalle masse. Bisogna essere molto cauti nelle innovazioni e controllare tre volte se si possono realizzare le iniziative prese.

Scritto il 16 ottobre 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1942, XXXIV.

Firmato: Lenin.

PER LA STORIA DELLA QUESTIONE DELLA DITTATURA

La questione della dittatura è la questione fondamentale del movimento operaio contemporaneo in tutti i paesi capitalistici senza eccezioni. Per chiarire sino in fondo questo problema è necessario conoscerne la storia. Su scala internazionale la storia della dottrina della dittatura rivoluzionaria in generale e della dittatura del proletariato in particolare coincide con quella del socialismo rivoluzionario e, in specie, con quella del marxismo. Inoltre, — e sta qui, evidentemente, la cosa piú importante, — la storia di tutte le rivoluzioni della classe oppressa e sfruttata contro gli sfruttatori è la nostra fonte principale di notizie e cognizioni sulla questione della dittatura. Chi non abbia capito la necessità della dittatura di ogni classe rivoluzionaria ai fini della vittoria non ha capito niente della storia delle rivoluzioni o non vuole saper niente in questo campo.

Su scala russa, particolare significato assume sul piano teorico il programma del POSDR, elaborato negli anni 1902-1903 dalla redazione della *Zarià* e dell'*Iskra* o, piú precisamente, elaborato da G.V. Plekhanov e poi modificato, messo a punto e approvato da questa redazione. Il problema della dittatura del proletariato vi è posto con chiarezza e precisione, e vi è posto inoltre in relazione alla lotta contro Bernstein, alla lotta contro l'opportunismo. Ma la cosa piú importante sta, naturalmente, nell'esperienza della rivoluzione, cioè, in Russia, nell'esperienza del 1905.

I tre ultimi mesi del 1905, i mesi di ottobre, novembre e dicembre, sono stati il periodo di una lotta rivoluzionaria di massa singolarmente ampia e vigorosa, il periodo del collegamento tra i due metodi piú potenti di lotta: lo sciopero politico di massa e l'insurrezione armata. (Rileviamo tra parentesi che già nel *maggio* 1905 il congresso bolscevico, il « terzo congresso del POSDR », riconosceva che « il compito di organizzare il proletariato per la lotta diretta contro l'autocrazia mediante l'insurrezione armata » era « uno dei compiti piú importanti e piú urgenti del partito » e dava a tutte le organizzazioni del partito l'incarico di « spiegare la funzione degli scioperi politici di massa, che possono avere una grande importanza all'inizio o nel corso stesso dell'insurrezione » [70].)

Per la prima volta nella storia la lotta rivoluzionaria raggiungeva un tal grado di sviluppo e una tale potenza che l'insurrezione armata finiva per collegarsi con lo sciopero di massa, arma specificamente proletaria. È chiaro che quest'esperienza assume un significato internazionale ed è valida per *tutte* le rivoluzioni proletarie. I bolscevichi hanno studiato tale esperienza con la massima attenzione e diligenza, tanto nei suoi aspetti politici quanto in quelli economici. Mi riferisco all'analisi dei dati mensili sugli scioperi economici e politici del 1905, sulle forme di collegamento degli uni con gli altri, sul grado di sviluppo della lotta mediante gli scioperi, raggiunto allora per la prima volta nella storia; quest'analisi è stata da me fornita [71] nella rivista *Prosvestcenie*, nel 1910 e nel 1911, e poi riprodotta, per grandi linee, nella stampa bolscevica pubblicata all'estero in quegli anni.

Gli scioperi di massa e le insurrezioni armate ponevano di per sé all'ordine del giorno la questione del potere rivoluzionario e della dittatura, poiché questi metodi di lotta conducevano inevitabilmente — dapprima su scala locale — alla cacciata delle vecchie autorità, alla conquista del potere da parte del proletariato e delle classi rivoluzionarie, all'espulsione dei grandi proprietari fondiari, talvolta all'occupazione delle fabbriche, ecc., ecc. La lotta rivoluzionaria di massa del periodo indicato ha dato vita a organizzazioni prima sconosciute nella storia mondiale, quali i *soviet di deputati degli operai*, nonché i soviet di deputati dei soldati, i comitati contadini, ecc. È un fatto che le questioni fondamentali (potere sovietico e dittatura del proletariato) intorno a cui si travagliano oggi gli operai coscienti di tutti i paesi erano già poste nella pratica alla fine del 1905. Se i rappresentanti migliori del proletariato rivoluzionario e del marxismo non contraffatto, come Rosa Luxemburg, hanno apprezzato immediatamente il significato di quest'esperienza pratica e l'hanno analizzata criticamente in riunioni e sulla stampa; nella loro stragrande maggioranza i rappresentanti ufficiali dei partiti socialdemocratici e socialisti ufficiali, ivi compresi i riformisti e i futuri « kautskiani », « longuettisti », fautori di Hillquit in America, ecc., si sono rivelati assolutamente incapaci di comprendere il significato di quest'esperienza e di assolvere il loro dovere di *rivoluzionari*, cioè a dire di iniziare lo studio e la propaganda degli insegnamenti di quest'esperienza.

In Russia, subito dopo la sconfitta dell'insurrezione armata del dicembre 1905, i bolscevichi e i menscevichi hanno cercato di trarre un bilancio da questa esperienza. In particolare, tale lavoro è stato accelerato dal fatto che nell'aprile 1906 si è tenuto a Stoccolma il congresso detto « congresso di unificazione del POSDR », nel quale i menscevichi e i bolscevichi sono stati formalmente unificati. La preparazione del congresso è stata condotta dalle due frazioni con eccezionale energia. Alla vigilia del congresso, all'inizio del 1906, le due frazioni hanno pubblicato progetti di risoluzione su tutti i problemi piú importanti. Questi progetti — ristampati nel mio opuscolo *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR (Lettera agli operai di Pietroburgo)* [72], Mosca, 1906 (110 pagine, quasi una metà delle quali comprende i testi dei progetti di risoluzione delle due frazioni e i testi delle risoluzioni definitivamente approvate al congresso) — costituiscono la documentazione principale per stabilire in che modo la questione si ponesse a quel tempo.

Già allora le polemiche sul significato dei soviet erano collegate alla questione della dittatura. *Prima* ancora della rivoluzione dell'ottobre 1905 i bolscevichi avevano posto il problema della dittatura (si veda il mio opuscolo: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* [73], Ginevra, luglio 1905, ristampato nella raccolta *In dodici anni*). Riguardo alla parola d'ordine della « dittatura » i menscevichi assumevano un atteggiamento negativo. I bolscevichi sottolineavano che i soviet dei deputati operai « *costituivano di fatto l'embrione del nuovo potere rivoluzionario* », come era detto testualmente nel progetto di risoluzione dei bolscevichi (p. 92 della *Relazione*). I menscevichi riconoscevano l'importanza dei soviet, accettavano di « favorirne la costituzione », ecc., ma non li consideravano come l'embrione del potere rivoluzionario, non parlavano in generale di un « nuovo potere rivoluzionario » di questo tipo o di un tipo analogo e respingevano apertamente la parola d'ordine della dittatura. Non è difficile vedere che *tutte* le nostre divergenze attuali con i menscevichi già esistevano in germe in questa impostazione del problema. Non è difficile vedere altresí che i menscevichi (russi e non russi, come i kautskiani, i longuettisti, ecc.) si rivelavano e si rivelano nel loro modo di impostare la questione come dei riformisti o degli opportunisti, che a parole riconoscono la rivoluzione proletaria, *ma che nei fatti ripudiano quanto c'è di essenziale e fondamentale nel concetto di rivoluzione.*

Ancor prima della rivoluzione del 1905 nel già citato opuscolo sulle *Due tattiche* avevo analizzato l'argomentazione dei menscevichi, i quali mi accusavano « di aver sostituito l'uno all'altro i concetti di dittatura e di rivoluzione » (*In dodici anni*, p. 459)[74]. Avevo dimostrato minuziosamente che proprio con quest'accusa i menscevichi rivelavano il proprio opportunismo, la propria reale natura politica, di portavoce della borghesia liberale, di portatori della sua influenza nelle file del proletariato. Quando la rivoluzione diventa una forza indiscutibile, i suoi avversari cominciano a « riconoscerla », dicevo, segnalando (nell'estate del 1905) l'esempio dei liberali russi, che erano rimasti monarchici costituzionalisti. Oggi, nel 1920, si potrebbe aggiungere che anche in Germania e in Italia i borghesi liberali, o per lo meno i piú colti e abili tra loro, sono pronti a « riconoscere la rivoluzione ». Ma, « riconoscendo » la rivoluzione e al tempo stesso rifiutandosi di riconoscere la *dittatura* di una classe determinata (o di determinate classi), i liberali e i menscevichi russi di un tempo, i liberali tedeschi e italiani di oggi, i turatiani, i kautskiani, rivelano il proprio *riformismo*, la propria assoluta incapacità di comportarsi da rivoluzionari.

In realtà, quando la rivoluzione è ormai diventata una forza indiscutibile, quand'essa viene « riconosciuta » dai liberali, quando le classi dirigenti non solo vedono ma sentono anche la forza invincibile delle masse oppresse, *tutta la questione* si riduce allora — tanto per i teorici quanto per coloro che dirigono praticamente l'azione politica — all'*esatta definizione classista della rivoluzione.* Ebbene, senza il concetto di « dittatura », *non si può* dare questa precisa definizione classista. Senza la preparazione della dittatura non si può essere rivoluzionari *nei fatti.* I menscevichi non hanno capito questa verità nel 1905, i socialisti italiani, tedeschi, francesi, ecc. non capiscono questa verità nel 1920; essi temono le severe « condizioni » dell'Internazionale comunista; ma temono questa verità soltanto coloro che sono capaci di riconoscere la dittatura *a parole* e incapaci di *prepararla nei fatti.* Non sarà quindi inopportuno riprodurre qui diffusamente l'analisi delle concezioni di Marx, da me pubblicata nel luglio 1905, per replicare ai menscevichi russi, giacché essa è valida anche per i menscevichi europei occidentali del 1920 (sostituisco le testate dei giornali, ecc. con la semplice indicazione della loro appartenenza ai menscevichi o ai bolscevichi).

« Mehring racconta nelle note di cui corredò la sua edizione degli articoli di Marx, pubblicati nel 1848 nella *Neue Rheinische Zeitung*, che le pubblicazioni borghesi facevano tra l'altro la seguente accusa a questo giornale: la *Neue Rheinische Zeitung* avrebbe rivendicato "l'instaurazione immediata della dittatura come unico mezzo per realizzare la democrazia" (Marx, *Nachlass*, v. III, p. 53). Dal punto di vista borghese volgare il concetto di dittatura e il concetto di democrazia si escludono l'un altro. Non comprendendo la teoria della lotta di classe, assuefatto a vedere sulla scena della lotta politica le meschine baruffe dei diversi gruppi e *côteries* della borghesia, il borghese per dittatura intende l'assenza di ogni libertà e di ogni garanzia democratica, l'arbitrio generalizzato, l'abuso generalizzato del potere nell'interesse personale del dittatore. In fondo, è proprio questa concezione borghese volgare che trapela nei nostri menscevichi, allorché spiegano la predilezione dei bolscevichi per la parola d'ordine della dittatura col fatto che Lenin "desidera ardentemente tentare la sorte" (*Iskra*, n. 103, p. 3, colonna 2). Per spiegare ai menscevichi la differenza che esiste tra il concetto di dittatura di una classe e quello di dittatura di un individuo, tra i compiti della dittatura democratica e quelli della dittatura socialista, non sarà inutile soffermarsi sulle concezioni della *Neue Rheinische Zeitung*.

« "Ogni organizzazione provvisoria dello Stato — scrive la *Neue Rheinische Zeitung* del 14 settembre 1848 — dopo la rivoluzione esige la dittatura, e una dittatura energica. Noi abbiamo sin dall'inizio rimproverato a Camphausen [presidente del consiglio dei ministri dopo il 18 marzo 1848] di non agire in modo dittatoriale, di non spezzare ed estirpare immediatamente i resti delle vecchie istituzioni. E mentre il signor Camphausen si cullava nelle illusioni costituzionali, il partito vinto [ossia il partito della reazione] rafforzava le sue posizioni nella burocrazia e nell'esercito e, qua e là, si arrischiava persino a riprendere apertamente la lotta."

« Con queste parole — come disse giustamente Mehring — viene riassunto in poche tesi ciò che è stato sviluppato con ricchezza di particolari dalla *Neue Rheinische Zeitung*, in lunghi articoli sul ministero Camphausen. Che cosa ci dicono queste parole di Marx? Che il governo rivoluzionario provvisorio *deve* agire dittatorialmente (tesi che, nel sacro orrore per la parola d'ordine della dittatura, i menscevichi non hanno mai potuto comprendere), che il compito di questa dittatura è di distruggere i resti delle vecchie istituzioni (appunto ciò che è indicato con tanta chiarezza nella risoluzione del III congresso del POSDR sulla lotta contro la controrivoluzione e che è omesso nella risoluzione dei menscevichi, come abbiamo mostrato piú sopra). In terzo e ultimo luogo, da queste parole risulta che Marx sferzava i democratici borghesi per le loro "illusioni costituzionali" nell'epoca della rivoluzione e della guerra civile aperta. Il vero senso di queste parole risulta con particolare rilievo da un articolo della *Neue Rheinische Zeitung* del 6 giugno 1848.

« "Un'Assemblea costituente popolare — scriveva Marx — deve essere innanzi tutto un'assemblea attiva, rivoluzionariamente attiva. L'assemblea di Francoforte si occupa invece di esercizi scolastici di parlamentarismo e lascia al governo il compito di agire. Ammettiamo che questo dotto concilio riesca, dopo matura riflessione, a elaborare il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione. A che varranno il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione, se nel frattempo i governi tedeschi avranno già messo all'ordine del giorno la baionetta?"

« Ecco il senso della parola d'ordine della dittatura...

« Nella vita dei popoli i grandi problemi vengono risolti esclusivamente con la forza. Le classi piú reazionarie sono abitualmente le prime a ricorrere alla forza, alla guerra civile, a "mettere all'ordine del giorno la baionetta", come ha fatto e continua a fare sistematicamente, inflessibilmente, sempre e dappertutto l'autocrazia russa sin dal 9 gennaio. E dal momento che si è creata una tale situazione, dal momento che la baionetta figura realmente in testa all'ordine del giorno politico e che l'insurrezione si è dimostrata necessaria e urgente, le illusioni costituzionali e gli esercizi scolastici di parlamentarismo non servono piú che a nascondere il tradimento della rivoluzione da parte della borghesia, a nascondere il modo in cui essa "si allontana" dalla rivoluzione. La classe effettivamente rivoluzionaria deve allora enunciare precisamente la parola d'ordine della dittatura. »

Cosí ragionavano i bolscevichi intorno alla dittatura prima della rivoluzione dell'ottobre 1905.

Dopo l'esperienza di questa rivoluzione, mi è occorso di esaminare minuziosamente la questione della dittatura nell'opuscolo intitolato *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio*[75], Pietroburgo, 1906 (l'opuscolo è datato 28 marzo 1906). Riporterò le argomentazioni principali, precisando che sostituirò i nomi propri con l'indicazione della loro appartenenza ai cadetti o ai menscevichi. In generale, l'opuscolo è diretto contro i cadetti e, in parte, contro i liberali senza partito, semicadetti, semimenscevichi. Ma, nella sostanza, quanto viene in esso affermato a proposito della dittatura vale anche per i menscevichi, che ad ogni passo slittano verso le posizioni dei cadetti su tale problema.

« Nel momento in cui a Mosca si spegnevano gli ultimi spari, nel momento in cui la dittatura militare e poliziesca celebrava le sue orge deliranti e le torture e le repressioni di massa si estendevano a tutta la Russia, nella stampa dei cadetti sono echeggiate voci contro la violenza di sinistra, contro i comitati di sciopero dei partiti rivoluzionari. E i professori cadetti, che facevano mercato della scienza per conto dei Dubasov, sono giunti a tradurre il termine di dittatura con quello di difesa raddoppiata! Gli "uomini di cultura" hanno cosí tradito anche il loro latino ginnasiale, pur di denigrare la lotta rivoluzionaria. Dittatura significa (rendetevene conto una volta per tutte, signori cadetti) potere illimitato che poggia sulla forza, e non sulla legge. Durante la guerra civile il potere vittorioso non può essere altro che una dittatura. Ma, in effetti, esiste la dittatura della minoranza sulla maggioranza, di un pugno di poliziotti sul popolo, ed esiste la dittatura della stragrande maggioranza del popolo su un pugno di violenti, di predoni e di usurpatori del potere popolare. Con il loro volgare fraintendimento del concetto scientifico di dittatura, con i loro strepiti contro la violenza di sinistra, nell'epoca del trionfo della piú illegale e pusillanime violenza di destra, i signori cadetti hanno chiaramente mostrato quale sia la posizione dei "conciliatori" nel periodo dell'aspra lotta rivoluzionaria. Il "conciliatore" si nasconde vilmente quando la lotta infuria. Se il popolo rivoluzionario ha la meglio (17 ottobre), il "conciliatore" esce dalla tana, fa lo smargiasso, dimena su tutto la lingua e urla fino allo stordimento: è stato il "glorioso" sciopero politico! Quando vince la controrivoluzione, il conciliatore comincia a imbottire gli sconfitti di esortazioni ipocrite e di sermoni. Lo sciopero che ha vinto è “glorioso”. Gli scioperi falliti sono delittuosi, selvaggi, assurdi, anarchici. L’insurrezione sconfitta è follia, esplosione di spontaneità, barbarie, assurdità. Insomma, la coscienza e l’intelligenza politica del “conciliatore” sta tutta nel far lega con chi per il momento è piú forte, nel mettersi in mezzo ai contendenti, nell’ostacolare ora l’uno ora l’altro, nell’affievolire la lotta, nell’ottundere la coscienza rivoluzionaria del popolo, che combatte la sua disperata battaglia per la libertà. »

Proseguiamo. Sarà del tutto opportuno riportare qui le argomentazioni sul problema della dittatura rivolte contro il signor R. Blank. Questo tale aveva esposto nel 1906, in un giornale formalmente senza partito ma di fatto menscevico, le concezioni dei menscevichi, che egli lodava per aver cercato di « condurre il movimento socialdemocratico russo per quella strada lungo la quale procede tutta la socialdemocrazia internazionale, sotto la guida del grande partito socialdemocratico della Germania ».

In altre parole, a imitazione dei cadetti, R. Blank opponeva ai bolscevichi, rivoluzionari irragionevoli, non marxisti, sediziosi, ecc. i menscevichi « ragionevoli », a cui egli assimilava la socialdemocrazia tedesca. Si tratta di un metodo abituale per la tendenza internazionale dei socialliberali, dei pacifisti, ecc., che esaltano in tutti i paesi i riformisti, gli opportunisti, i kautskiani, i longuettisti, in quanto socialisti « ragionevoli », di contro alla « follia » dei bolscevichi.

Ed ecco che cosa replicavo al signor R. Blank nel citato opuscolo del 1906.

« Il signor Blank mette a confronto due fasi della rivoluzione russa. La prima abbraccia, all’incirca, i mesi da ottobre a dicembre del 1905. È il periodo della bufera rivoluzionaria. La seconda fase è quella attuale, che noi abbiamo, ovviamente, diritto di chiamare: periodo delle vittorie cadette alle elezioni per la Duma o forse, se ci si arrischia ad anticipare, periodo della Duma cadetta.

« A proposito di questo periodo il signor Blank dice che oggi è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione e che si può fare ritorno a un’attività consapevole, pianificata, sistematica. Il signor Blank caratterizza la prima fase come un periodo di dissidio tra la teoria e la pratica. Sono svaniti tutti i princípi socialdemocratici; la tattica predicata ininterrottamente dai fondatori della socialdemocrazia russa è caduta in oblio; sono stati sradicati i pilastri stessi della concezione socialdemocratica del mondo.

« Questa fondamentale affermazione del signor Blank è di ordine puramente empirico. Tutta la teoria marxista sarebbe stata in contrasto con la "prassi" del periodo della bufera rivoluzionaria.

« Ma è poi vero? Qual è dunque il primo ed essenziale "pilastro" della teoria marxista? Che l'unica classe coerentemente rivoluzionaria della società moderna, e quindi l'unica classe d'avanguardia in ogni rivoluzione, è il proletariato. C'è da chiedersi se la bufera rivoluzionaria abbia sradicato questo "pilastro" della concezione socialdemocratica del mondo. Secondo noi, la bufera l'ha ribadito nel modo piú brillante. Il proletariato è stato infatti il principale, e all'inizio quasi l'unico, *combattente* di questo periodo. Non è forse accaduto che in Russia, per la prima volta nella storia mondiale, la rivoluzione borghese sia stata caratterizzata dall'applicazione larghissima, sconosciuta persino ai paesi capitalistici piú evoluti, di uno strumento di lotta puramente proletario: lo sciopero politico di massa? Il proletariato s'è impegnato nella lotta rivoluzionaria diretta, mentre i signori Struve e Blank lo incitavano a recarsi alla Duma di Bulyghin, mentre i professori cadetti esortavano gli studenti a studiare. Con la sua arma proletaria di lotta la classe operaia ha conquistato alla Russia tutta la "Costituzione" (se è lecito chiamarla cosí), che da allora in poi è stata soltanto snaturata, mutilata e tosata. Il proletariato ha applicato in ottobre del 1905 quel metodo tattico di cui avrebbe parlato, *sei mesi dopo*, la risoluzione del III congresso *bolscevico* del POSDR, richiamando l'attenzione sulla necessità di fondere lo sciopero politico di massa con l'insurrezione; da questa fusione è caratterizzato appunto *tutto* il periodo della "bufera rivoluzionaria", tutto l'ultimo trimestre del 1905. E quindi il nostro ideologo della piccola borghesia ha alterato la realtà nel modo piú sfrontato e stridente. Senza aver indicato un solo *fatto* che documenti il divario tra la teoria marxista e l'esperienza pratica della "bufera rivoluzionaria", egli tenta di offuscare il tratto fondamentale di questa bufera, che ha confermato nel modo piú brillante "tutti i princípi socialdemocratici" e ribadito "tutti i pilastri della concezione socialdemocratica del mondo".

« Qual è tuttavia la causa reale che ha indotto il signor Blank a formulare la tesi assurda e sbagliata che nel periodo della "bufera" sono svaniti tutti i princípi marxisti? L'analisi di questa circostanza presenta grande interesse: essa ci rivela infatti, ancora una volta, l'effettiva natura del filisteismo in politica.

« In che cosa consiste la differenza principale tra il periodo della "bufera rivoluzionaria" e l'attuale fase "cadetta", sotto il profilo dei diversi metodi di azione politica? sotto il profilo dei diversi tipi di iniziativa storica del popolo? Anzitutto e principalmente nel fatto che durante la "bufera" sono stati applicati alcuni metodi particolari di azione, che sono estranei ad altri momenti della vita politica. I metodi piú importanti sono: 1) *la "conquista" della libertà politica da parte del popolo*, la sua realizzazione senza alcun diritto o legge, senza alcuna restrizione (libertà di riunione, anche se solo nelle università, libertà di stampa, di associazione, ecc.); 2) l'istituzione di nuovi organi del *potere rivoluzionario*: i soviet di deputati degli operai, soldati, ferrovieri, contadini, i nuovi organi rurali e urbani, ecc., ecc. Questi organi sono stati creati esclusivamente dagli strati *rivoluzionari* della popolazione, sono stati creati al di fuori di ogni legge e norma, in modo integralmente rivoluzionario, come frutto dell'elaborazione originale del popolo, come risultato dell'iniziativa autonoma del popolo, che si era liberato o si stava liberando dalle vecchie pastoie poliziesche. Sono stati infine veri e propri organi di *potere*, nonostante il loro carattere embrionale, spontaneo, amorfo, nonostante la loro indeterminatezza nella composizione e nel funzionamento. Hanno operato come organi del potere, requisendo, per esempio, le tipografie (Pietroburgo), arrestando i funzionari di polizia che impedivano al popolo rivoluzionario di esercitare i suoi diritti (se ne sono avuti esempi anche a Pietroburgo, dove il corrispondente organo del nuovo potere era piú debole e il vecchio potere piú forte). Hanno operato come organi del potere esortando tutto il popolo a non dar soldi al vecchio potere. Hanno confiscato i fondi del vecchio governo (comitati di sciopero dei ferrovieri nel sud) e li hanno impiegati per le necessità del nuovo governo popolare. Sí, sono stati senza dubbio l'embrione del nuovo governo popolare o, se si vuole, rivoluzionario. Per il loro carattere sociale e politico sono stati, in embrione, una dittatura degli elementi rivoluzionari del popolo. Ve ne stupite, signor Blank e signor Kizevetter? Non ritrovate forse quella "difesa raddoppiata" che per il borghese equivale alla dittatura? Vi abbiamo già detto che non riuscite a concepire la nozione scientifica di dittatura. Vi chiariremo tra poco questo concetto, perché prima vogliamo indicare il *terzo* "metodo" d'azione dell'epoca della "bufera rivoluzionaria": *l'impiego della violenza da parte del popolo nei confronti di chi aveva usato la violenza contro il popolo.*

« Gli organi del potere da noi descritti sono stati, in embrione, una dittatura, perché questo potere non riconosceva *alcun* altro potere, *alcuna* legge, *alcuna* norma, emanata da qualsiasi fonte. È un potere illimitato, extralegale, fondato sulla forza, nel senso piú immediato del termine, è appunto la dittatura. Ma la forza sulla quale poggiava e tendeva a poggiare il nuovo potere non era la forza delle baionette impugnate da un gruppo di militari, non era la forza del "commissariato di polizia", la forza del denaro, la forza di una qualsiasi vecchia istituzione. Niente di tutto questo. Né armi né denaro né vecchie istituzioni avevano in pugno i nuovi organi del nuovo potere. La loro forza — riuscite a immaginarlo, signor Blank e signor Kizevetter? — non aveva niente da spartire con i vecchi arnesi, con la "difesa raddoppiata", se non si considera la difesa raddoppiata del popolo dall'oppressione della polizia e degli altri organi del vecchio potere.

« Su che cosa dunque poggiava questa forza? Sulle masse popolari. Ecco la differenza *fondamentale* tra gli organi del nuovo potere e tutti gli organi del vecchio potere. Questi ultimi erano gli organi di potere della minoranza sul popolo, sulla massa degli operai e dei contadini. Quelli erano invece gli organi di potere del popolo, degli operai e dei contadini, sulla minoranza, su un pugno di sbirri e di aggressori, su un pugno di nobili e di funzionari privilegiati. È questa la differenza tra la dittatura *sul* popolo e la dittatura *del* popolo rivoluzionario, rammentàtelo bene, signor Blank e signor Kizevetter! Il vecchio potere, in quanto dittatura della minoranza, poteva reggersi soltanto con l'ausilio dei sotterfugi polizieschi, solo attraverso il distacco, la separazione delle masse popolari dal potere, dal controllo sul potere. Il vecchio potere non credeva sistematicamente nelle masse, temeva la cultura, si reggeva sull'inganno. Il nuovo potere, in quanto dittatura della stragrande maggioranza, ha potuto reggersi e si è retto solo con l'ausilio della fiducia nelle grandi masse, solo perché ha fatto partecipare nel modo piú ampio, piú libero e vigoroso le masse al potere. Niente misteri, niente segreti, né regolamenti né formalità. Sei un operaio? Vuoi batterti per liberare la Russia da un pugno di sbirri e di aggressori? Bene, sei un compagno. Eleggi il tuo deputato. Eleggilo subito, immediatamente, come ritieni piú opportuno, e noi lo accoglieremo volentieri, con gioia, tra i membri del nostro soviet dei deputati operai, del comitato contadino, del soviet dei soldati, ecc., ecc. Questo potere era aperto a tutti, agiva sempre in presenza delle masse, era accessibile alle masse e promanava direttamente da loro, era l'organo diretto delle masse popolari e della loro volontà. Di questo tipo è stato il nuovo potere o, per meglio dire, il suo embrione, perché la vittoria del vecchio regime ha calpestato molto presto i germogli della giovane pianta.

« Forse, signor Blank e signor Kizevetter, mi chiederete a che serva la "dittatura", a che serva la "violenza". Una massa ingente può mai aver bisogno della violenza contro un piccolo pugno di persone? Decine e centinaia di milioni di uomini possono forse essere dittatori nei confronti di mille o diecimila individui?

« Questa domanda la rivolge di solito chi sente usare per la prima volta il termine di dittatura in un'accezione per lui inedita. La gente è abituata a conoscere soltanto il potere e la dittatura della polizia. Le sembra strano che possa esistere un potere senza alcuna polizia, che possa esistere una dittatura non poliziesca. Voi dite che milioni di uomini non hanno bisogno di usare la violenza contro migliaia di individui. Vi sbagliate, e vi sbagliate perché non considerate il fenomeno nel suo sviluppo. Dimenticate che il nuovo potere non cade dal cielo, ma nasce e cresce accanto al vecchio potere, lottando contro il vecchio potere. Senza violenza contro chi usa la violenza e detiene le armi e gli organi del potere, il popolo non può emanciparsi dai suoi oppressori.

« Eccovi un esempio molto semplice, signor Blank e signor Kizevetter, perché possiate far vostra questa saggezza che è inaccessibile all'intelletto cadetto e "dà le vertigini" alla mente dei cadetti. Immaginate che Avramov torturi e sevizi la Spiridonova. Poniamo che la Spiridonova abbia dalla sua parte decine e centinaia di inermi. Dalla parte di Avramov c'è un pugno di cosacchi. Che cosa farebbe il popolo, se le sevizie contro la Spiridonova non fossero fatte nella camera di tortura? Userebbe la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi sbirri. Forse immolerebbe alcuni dei suoi combattenti, che sarebbero uccisi dagli Avramov, ma tuttavia disarmerebbe con la forza Avramov e i cosacchi e inoltre, con ogni probabilità, ucciderebbe sul posto alcuni di questi uomini (se è lecito chiamarli cosí), rinchiuderebbe gli altri in carcere per impedir loro di continuare a commettere infamie e per consegnarli al tribunale del popolo.

« Lo vedete, signor Blank e signor Kizevetter! Quando Avramov e i cosacchi seviziano la Spiridonova, si ha la dittatura militare-poliziesca sul popolo. Quando il popolo rivoluzionario (pronto a battersi contro gli aggressori, e non solo a esortare, ammonire, lamentarsi, condannare, frignare e pigolare, rivoluzionario appunto e non filisteo) usa la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi, si ha la dittatura del popolo rivoluzionario. Una *dittatura*, perché si tratta del potere del popolo sugli Avramov, di un potere non limitato da alcuna legge (il piccolo borghese sarebbe forse contrario a liberare con la forza la Spiridonova da Avramov e direbbe: ma non è "illegale"? Abbiamo forse una "legge" per uccidere Avramov? E alcuni ideologi del filisteismo non hanno forse ideato la teoria della non resistenza al male?). Il concetto scientifico di dittatura non implica altro che un potere illimitato, non circoscritto da alcuna legge, da alcuna norma, direttamente fondato sulla violenza. *Nient'altro che questo* significa il concetto di "dittatura", ricordàtelo bene, signori cadetti! Inoltre, nel nostro esempio, troviamo la dittatura *del popolo*, perché è il popolo, la massa amorfa della popolazione, raccolta "casualmente" in una data località, che entra direttamente in scena, emanando ed eseguendo sentenze, esercitando il potere, creando un nuovo diritto rivoluzionario. Infine, è una dittatura del popolo *rivoluzionario*. Perché solo del popolo rivoluzionario, e non di tutto il popolo? Perché in seno a tutto il popolo, che soffre senza tregua e nel modo piú crudele a causa delle gesta degli Avramov, c'è gente fisicamente abbrutita, spaventata, moralmente avvilita, per esempio, dalla teoria della non resistenza al male, o semplicemente avvilita non dalla teoria, ma dal pregiudizio, dalla consuetudine, dalla routine, gente apatica, i cosiddetti uomini della strada, i filistei, che preferiscono sottrarsi a una lotta aspra, tenersi in disparte o addirittura nascondersi (come se la battaglia non fosse affar loro!). Ecco perché la dittatura non viene esercitata da tutto il popolo, ma soltanto dal popolo rivoluzionario, che però non teme affatto le masse del popolo e anzi chiarisce loro le ragioni dei suoi atti e tutti i particolari, le fa partecipare volentieri non solo all'"amministrazione" dello Stato, ma anche al potere e le impegna nella creazione stessa dello Stato.

« E quindi nel nostro esempio sono contenuti *tutti gli elementi* del concetto scientifico di "dittatura del popolo rivoluzionario" nonché di quello di "dittatura militare-poliziesca". Da questo esempio semplice, e accessibile persino a un erudito professore cadetto, è possibile passare adesso ai fenomeni piú complessi della vita sociale.

« La rivoluzione, nel senso rigoroso e immediato del termine, è appunto quella fase della vita popolare in cui il malcontento accumulato nei secoli contro le gesta degli Avramov esplode infine nei *fatti*, e non nelle parole, nelle azioni di *milioni di uomini del popolo*, e non di pochi individui. Il popolo si ridesta e insorge per emanciparsi dagli Avramov. Il popolo salva le innumerevoli Spiridonove della vita russa dagli Avramov, esercita la violenza contro questi ultimi, prende il potere su di loro. Naturalmente, tutto questo non avviene in modo cosí facile e "repentino" come nel caso che abbiamo semplificato di proposito per il professor Kizevetter: la lotta del popolo contro gli Avramov, che è lotta nel senso rigoroso e immediato del termine, l'espulsione degli Avramov si protrae per mesi e anni di "bufera rivoluzionaria". L'eliminazione degli Avramov ad opera del popolo è il contenuto reale di ciò che si chiama grande rivoluzione russa. Questa liquidazione (se la consideriamo sotto l'aspetto dei metodi di creazione storica) si svolge nelle forme che abbiamo descritto sopra, parlando della bufera rivoluzionaria, e implica infatti: la conquista della libertà politica da parte del popolo, cioè la conquista di quella libertà di cui gli Avramov intralciavano la realizzazione; la creazione da parte del popolo di un nuovo potere rivoluzionario, di un potere sugli Avramov, di un potere sui violenti del vecchio regime di polizia; l'esercizio da parte del popolo della violenza nei confronti degli Avramov per eliminare, disarmare e rendere innocui questi cani selvaggi, tutti gli Avramov, i Durnovo, i Dubasov, i Min e via dicendo.

« È forse un bene che il popolo usi metodi di lotta illegali, disordinati, non pianificati e non sistematici, come la conquista della libertà, la creazione di un nuovo potere rivoluzionario, che non sia sancito formalmente? È un bene che il popolo eserciti la violenza contro i suoi oppressori? Sí, è un gran bene. È la manifestazione piú alta della lotta popolare per la libertà. È il grande momento in cui i sogni di libertà dei figli migliori della Russia diventano *azione*, azione delle masse popolari, e non di singoli eroi. È un bene, come (nel nostro esempio) è un bene che la Spiridonova sia liberata per opera della folla, che disarma con la violenza e rende innocuo Avramov.

« Ma qui veniamo al nodo centrale dei reconditi pensieri e timori cadetti. Il cadetto è un ideologo del filisteismo proprio perché trasferisce nella politica, nella liberazione di tutto il popolo, nella rivoluzione le vedute di quel filisteo che nell'esempio della Spiridonova torturata da Avramov cercherebbe di trattenere la folla, le consiglierebbe di non trasgredire la legge, di non affrettarsi a liberare le vittime dalle mani del carnefice, operante in nome del potere legittimo. Beninteso, nel nostro esempio un tale filisteo sarebbe un mostro morale, e, in relazione a tutta la vita sociale, la mostruosità morale del filisteo è una proprietà, lo ripetiamo, nient'affatto individuale, ma sociale, condizionata forse dai radicati pregiudizi della giurisprudenza filistea borghese.

« Perché mai il signor Blank ritiene di non dover documentare che nel periodo della "bufera" sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti? Solo perché riduce il marxismo a brentanismo, considerando non marxisti "princípi" come la conquista della libertà, come la creazione di un potere rivoluzionario, come l'esercizio della violenza da parte del popolo. Del resto, questa concezione, che trapela da tutto l'articolo del signor Blank, non è del solo Blank, ma di tutti i cadetti, di tutti i pubblicisti di parte liberale e radicale, compresi i bernsteiniani del *Bies zaglavia*, i signori Prokopovic, Kuskova e *tutti quanti.*

« Esaminiamo come questa concezione sia sorta e perché dovesse sorgere.

« Essa scaturisce dalla tendenza bernsteiniana o, in senso piú lato, opportunistica della socialdemocrazia europea occidentale. Gli errori di questa concezione, che in occidente sono stati denunciati sistematicamente e su tutta la linea dagli "ortodossi", sono trasferiti oggi in Russia di soppiatto, "alla chetichella", con altra salsa e con altri pretesti. I bernsteiniani hanno accettato e accettano tutto il marxismo, *a eccezione* del suo aspetto rivoluzionario immediato. Essi interpretano la lotta parlamentare non già come uno dei mezzi di lotta, utile soprattutto in determinati periodi storici, ma come la forma principale e quasi esclusiva di lotta, che rende superflue la "violenza", la "conquista", la "dittatura". Questa volgare deformazione filistea del marxismo viene adesso trapiantata in Russia dai signori Blank e dagli altri laudatori liberali di Plekhanov. Essi sono talmente abituati a quest'interpretazione volgare del marxismo che non ritengono neppure necessario dimostrare l'oblio dei princípi e delle idee marxiste nel periodo della bufera rivoluzionaria.

« Perché mai questa concezione doveva nascere? Perché essa corrisponde nel modo piú profondo alla posizione e agli interessi di classe della piccola borghesia. L'ideologo della società borghese "emendata" accetta *tutti* i metodi di lotta della socialdemocrazia, *tranne quelli che il popolo rivoluzionario applica nelle epoche di "bufera"* e che la socialdemocrazia rivoluzionaria approva e cerca di far applicare. Gli interessi della borghesia esigono che il proletariato prenda parte alla lotta contro l'autocrazia, ma solo a patto che questa partecipazione non si trasformi in egemonia del proletariato e dei contadini, che non distrugga i vecchi organi del potere, autocratico-feudali e polizieschi. La borghesia vuole perpetuare questi organi e si limita a subordinarli al suo controllo diretto; questi organi le sono indispensabili *contro il proletariato,* perché la lotta proletaria sarebbe troppo agevolata dalla loro distruzione completa. Ecco perché gli interessi della borghesia, in quanto classe, esigono la monarchia e la Camera alta ed escludono la dittatura del popolo rivoluzionario. Battiti contro l'autocrazia, dice la borghesia al proletariato, ma non toccare i vecchi organi del potere, ne ho bisogno! Lotta sul "piano parlamentare", ossia nell'ambito che io, d'accordo con la monarchia, ti prescrivo; lotta per mezzo delle organizzazioni, purché non siano i comitati di sciopero generale, i soviet dei deputati operai, dei soldati, ecc.; battiti attraverso gli organismi che la legge, emanata da me in accordo con la monarchia, riconosce, delimita e rende innocui nei confronti del capitale!

« È chiaro allora perché la borghesia parli con noncuranza, disprezzo, cattiveria e odio del periodo della "bufera" e si esprima invece con entusiasmo, con euforia, con infinito amore filisteo per la... reazione sull'epoca del costituzionalismo "protetto" da Dubasov. È questa una qualità costante e immutabile dei cadetti: tendere a far leva sul popolo e temere la sua autonoma iniziativa rivoluzionaria.

« È chiaro altresí perché la borghesia tema, come la polvere il fuoco, il rinnovarsi della bufera, perché ignori e dissimuli gli elementi della nuova crisi rivoluzionaria, perché sostenga e diffonda in mezzo al popolo le illusioni costituzionali.

« E con questo abbiamo chiarito in pieno perché il signor Blank e i suoi simili dichiarino che nel periodo della "bufera" sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti. Il signor Blank, come tutti i filistei, accetta il marxismo *a esclusione* del suo aspetto rivoluzionario, accetta i metodi socialdemocratici di lotta *a esclusione* di quelli piú rivoluzionari e di quelli direttamente rivoluzionari.

« La posizione assunta dal signor Blank nei confronti del periodo della "bufera" è quanto mai caratteristica, proprio perché illustra l'incomprensione borghese dei movimenti proletari, documenta il panico borghese per la lotta aspra e decisiva, l'odio borghese per tutte le forme legate a una soluzione rapida, distruttiva dei vecchi istituti e rivoluzionaria, nel senso immediato del termine, delle questioni storico-sociali. Il signor Blank si è tradito, ha rivelato subito la sua meschina mentalità borghese. Ha sentito dire e letto che nel periodo della bufera i socialdemocratici hanno commesso "errori", e s'è affrettato a concludere e dichiarare boriosamente, senza possibilità di appello, gratuitamente, che tutti i "princípi" del marxismo (di cui egli non ha la minima nozione!) sono stati dimenticati. A proposito di questi "errori" rileviamo: c'è mai stato nello sviluppo del movimento operaio, nello sviluppo della socialdemocrazia, un periodo in cui non siano stati commessi singoli errori? in cui non si siano registrate queste o quelle deviazioni di destra o di sinistra? E la storia del periodo parlamentare nella lotta della socialdemocrazia tedesca (di quel periodo che i borghesi ottusi di tutto il mondo considerano il non plus ultra!) non è forse piena di tali errori? Se il signor Blank non fosse un perfetto ignorante nelle questioni del socialismo, ricorderebbe facilmente Mülberger, Dühring, il problema del *Dampfersubvention*, i "giovani", il bernsteinismo e molte altre cose. Ma al signor Blank non interessa lo studio dello sviluppo reale della socialdemocrazia, gli basta soltanto menomare lo slancio proletario della lotta per esaltare la povertà intellettuale borghese del suo partito cadetto.

« In realtà, se consideriamo la questione sotto l'aspetto delle deviazioni della socialdemocrazia dalla sua strada consueta, "normale", vediamo che in tal senso il periodo della "bufera rivoluzionaria" rivela una *maggiore* coesione e coerenza ideale socialdemocratica rispetto al periodo precedente. La tattica dell'epoca della "bufera" non ha allontanato, ma ravvicinato le due ali della socialdemocrazia. Alle vecchie divergenze è subentrata l'unità di idee sul problema dell'insurrezione armata. I socialdemocratici delle due frazioni hanno lavorato nei soviet dei deputati operai, in quanto organi specifici dell'embrionale potere rivoluzionario, hanno fatto aderire soldati e contadini a questi soviet, hanno pubblicato manifesti rivoluzionari insieme con i partiti rivoluzionari della piccola borghesia. Le vecchie controversie dell'epoca prerivoluzionaria sono state sostituite dalla solidarietà nelle questioni pratiche. L'ascesa dell'ondata rivoluzionaria ha accantonato i dissensi, costringendo tutti ad accettare la tattica offensiva, eliminando la questione della Duma, ponendo all'ordine del giorno il problema dell'insurrezione, ravvicinando nell'attività concreta la socialdemocrazia e la democrazia borghese rivoluzionaria. Nel *Sevierny golos* i menscevichi hanno fatto appello, insieme con i bolscevichi, allo sciopero e all'insurrezione, hanno incitato gli operai a non sospendere la lotta fino alla conquista del potere. La situazione rivoluzionaria ha suggerito essa stessa le parole d'ordine pratiche. Le polemiche hanno riguardato solo i particolari nella valutazione dei fatti: il *Nacialo*, per esempio, considerava i soviet dei deputati operai come organi dell'autogoverno rivoluzionario; la *Novaia gizn* come organi embrionali del potere rivoluzionario, capaci di unire il proletariato e la democrazia rivoluzionaria.

« Il *Nacialo* era favorevole alla dittatura del proletariato. La *Novaia gizn* propendeva per la dittatura democratica del proletariato e dei contadini. Ma questi dissensi interni non ricompaiono forse nelle diverse fasi di sviluppo di ogni partito socialista europeo?

« No, il travisamento della realtà compiuto dal signor Blank e la sua stridente deformazione della storia di ieri si spiegano col fatto, e solo col fatto, che siamo di fronte a un modello di quella tronfia volgarità borghese a cui i periodi di bufera rivoluzionaria sembrano follia ("sono stati dimenticati tutti i princípi", "il pensiero stesso e la ragione quasi scompaiono"), mentre i periodi di repressione della rivoluzione e di "progresso" filisteo (protetto dai Dubasov) sembrano un'epoca di attività razionale, consapevole e sistematica. Questo giudizio comparativo sui due periodi (il periodo della "bufera" e il periodo cadetto) percorre come un filo rosso tutto l'articolo del signor Blank. Quando la storia dell'umanità procede con la velocità di una locomotiva, si ha la "bufera", il "torrente", la "scomparsa" di tutte le "idee e princípi". Quando la storia procede con la velocità di un carro di buoi, allora si ha la ragione e il sistema. Quando le masse popolari, con tutta la loro intatta primitività, con la loro semplice e grossolana energia, cominciano a creare la storia, a incarnare immediatamente nella vita "i princípi e le teorie", il borghese ha paura e strepita che "la ragione viene respinta in secondo piano" (non è forse vero l'opposto, o eroi del filisteismo? non si realizza invece nella storia, proprio in questi momenti, la ragione delle masse, e non già dei singoli? non diventa proprio allora la ragione della massa una forza viva, effettiva, e non già da laboratorio?). Quando il movimento diretto delle masse è represso dalle fucilazioni, dalle torture, dalle fustigazioni, dalla disoccupazione e dalla fame, quando dalle crepe vengono fuori le cimici della scienza professorale sostentata con i soldi di Dubasov e cominciano ad agire *per* il popolo, *in nome delle masse*, vendendo e consegnando i loro interessi a un pugno di privilegiati, allora i cavalieri del filisteismo credono che sia giunta l'epoca del progresso pacifico e tranquillo, che sia "venuto il turno del pensiero e della ragione". Il borghese è sempre e dappertutto fedele a se stesso: prendete la *Poliarnaia zviezdà* o la *Nascia gizn*, leggete Struve o Blank, e avrete sempre la stessa cosa, sempre lo stesso giudizio angusto, professorale, pedantesco, burocratico sui periodi rivoluzionari e su quelli caratterizzati dalle riforme. I primi sono periodi di follia, *tolle Jahre*, in cui scompaiono il pensiero e la ragione. I secondi invece periodi di attività "consapevole e sistematica".

« Non fraintendete le mie parole. Non fatemi dire che i signori Blank preferiscono questi o quei periodi. Qui non si tratta di preferenze: non dipende dalle nostre preferenze soggettive l'alternarsi dei periodi storici. Il fatto è che nell'*analisi delle caratteristiche* di questo o quel periodo (che è assolutamente indipendente dalle nostre preferenze o simpatie) i signori Blank *alterano* senza scrupoli *la verità*. Il fatto è che proprio i periodi rivoluzionari sono caratterizzati da una maggiore ampiezza, ricchezza, coscienza, sistematicità, audacia e vivacità di creazione storica rispetto ai periodi di progresso filisteo, cadetto, riformistico. Ma i signori Blank presentano le cose in tutt'altro modo! Spacciano la miseria per ricchezza di creazione storica. Considerano l'inerzia delle masse soffocate e oppresse come il trionfo della "sistematicità" nell'azione dei burocrati, dei borghesi. Strepitano sulla scomparsa del pensiero e della ragione, quando alla mutilazione dei disegni di legge da parte di un qualsiasi impiegatuccio e di un penny-a-liner liberale (scrittorello, che vive d'un tanto a riga) segue un periodo di attività politica diretta del "popolo semplice", che abbatte in modo aperto e immediato gli organi di oppressione del popolo, conquista il potere, s'impadronisce dei beni che si riteneva dovessero appartenere ai rapinatori del popolo, quando insomma si risveglia il pensiero e la ragione di milioni di uomini oppressi, e non si ridesta già per leggere qualche libercolo, ma per agire, per compiere un'azione viva, umana, per fare la storia. »[76]

Son queste le polemiche sulla dittatura svoltesi in Russia negli anni 1905 e 1906.

I signori Dittmann, Kautsky, Crispien, Hilferding in Germania, Longuet e soci in Francia, Turati e i suoi amici in Italia, i MacDonald e gli Snowden in Inghilterra, ecc. ragionano intorno alla dittatura in un modo sostanzialmente identico a quello in cui ne ragionavano il signor R. Blank e i cadetti nel 1905 in Russia. Essi non capiscono niente della dittatura, non sanno prepararla, sono incapaci di capirla e di realizzarla.

20 ottobre 1920.

Pubblicato il 9 novembre 1920
in *Kommunisticeski Internatsional*, n. 14.

Firmato: N. Lenin.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

A Stalin, membro del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica. A Bakú.

29 ottobre.

Ritengo indubbio che la Georgia darà Batum all'Intesa, probabilmente in segreto, e che l'Intesa marcerà su Bakú. Studiate e mettete a punto urgentemente le misure per fortificare le vie d'accesso a Bakú, da terra e dal mare, per munirla dell'artiglieria pesante, ecc. Comunicatemi la vostra decisione.

Scritto il 29 ottobre 1920.

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

Firmato: N. Lenin.

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI PER L'ISTRUZIONE POLITICA PRESSO LE SEZIONI PROVINCIALI E DISTRETTUALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE [77]

Compagni, consentitemi di farvi conoscere alcune idee, che in parte sono affiorate al Comitato centrale del partito comunista e al Consiglio dei commissari del popolo, in rapporto alla costituzione della Direzione centrale per l'istruzione politica, e che in parte mi sono venute alla mente a proposito del progetto presentato al Consiglio dei commissari del popolo. Questo progetto è stato adottato ieri nelle sue linee generali, ma sarà in seguito discusso nei particolari.

Per parte mia, mi permetto di far rilevare che all'inizio sono stato decisamente contrario a che la vostra istituzione cambiasse nome. A mio parere, il commissario del popolo alla pubblica istruzione deve aiutare i cittadini ad apprendere e ad insegnare agli altri. La mia esperienza sovietica mi ha abituato a considerare come giuochi infantili i mutamenti di denominazione: ogni nuovo nome non è a suo modo un giochetto? Si è adesso approvata la nuova denominazione di Direzione centrale per l'istruzione politica.

Poiché la questione è stata risolta, vogliate accogliere la mia osservazione semplicemente come un'osservazione personale. Se non si tratterà soltanto di un cambiamento di etichetta, non ci potremo non rallegrare della cosa.

Se riuscirete ad assicurarvi il contributo di nuovi collaboratori per l'attività educativa e culturale, non si tratterà piú soltanto di una nuova denominazione e ci si potrà riconciliare con la debolezza « sovietica » di incollare etichette su ogni nuova iniziativa e su ogni nuovo istituto. In caso di successo otterremo molto di piú di quanto abbiamo conquistato sinora.

La questione essenziale, quella che deve indurre i compagni a partecipare al nostro comune lavoro educativo e culturale, riguarda la connessione tra l'insegnamento e la nostra politica. Un nome può, in caso di necessità, predeterminare qualcosa, perché lungo tutta la linea della nostra attività educativa, non possiamo collocarci sulle vecchie posizioni dell'apoliticità dell'istruzione, non possiamo organizzare il lavoro educativo senza istituire un legame con la politica.

Questa concezione ha dominato e domina tuttora nella società borghese. Il carattere « apolitico » o « non politico » dell'istruzione è un'ipocrisia borghese, cioè nient'altro che una turlupinatura delle masse, le quali per il 99 per cento sono ancora umiliate dal predominio della Chiesa, dalla proprietà privata, ecc. La borghesia, che domina attualmente in tutti gli Stati tuttora borghesi, si ingegna appunto di ingannare a questo modo le masse.

E, quanto piú un'istituzione ha importanza in tali paesi, tanto meno essa è indipendente nei confronti del capitale e della sua politica.

In tutti gli Stati borghesi il legame tra l'apparato politico e l'istruzione è eccezionalmente stretto, benché la società borghese non possa riconoscere apertamente questo fatto. Eppure, questa società opera sulle masse mediante la Chiesa, mediante tutto il sistema della proprietà privata.

A noi spetta, tra l'altro, il compito fondamentale di opporre alla « verità » borghese la nostra verità e di farla accettare.

Il passaggio dalla società borghese alla politica del proletariato è molto difficile, ed è tanto piú difficile in quanto la borghesia ci calunnia instancabilmente, mettendo in opera tutto il suo apparato di propaganda e di agitazione. La borghesia cerca di menomare quanto piú può l'importante funzione della dittatura del proletariato, la sua missione educativa, che è particolarmente importante in Russia dove il proletariato costituisce la minoranza della popolazione. Ebbene, proprio questa funzione deve essere posta in primo piano, perché noi abbiamo bisogno di preparare le masse a costruire il socialismo. Della dittatura del proletariato non si potrebbe neanche parlare, se il proletariato, nella sua lotta contro la borghesia, non acquisisse una grande coscienza, un forte senso di disciplina e di dedizione, cioè tutte le qualità indispensabili per assicurare al proletariato la vittoria completa sul suo nemico secolare.

Non condividiamo la concezione utopistica secondo la quale le masse sarebbero già preparate alla società socialista. In base ai dati concreti di tutta la storia del socialismo operaio sappiamo che le cose non stanno a questo modo, sappiamo che soltanto la grande industria, gli scioperi e l'organizzazione politica possono preparare le masse al socialismo. Per vincere, per realizzare la rivoluzione socialista, il proletariato deve saper condurre un'azione solidale, deve saper rovesciare gli sfruttatori. Oggi vediamo che il proletariato ha acquisito tutte le capacità necessarie e le ha tradotte nei fatti conquistando il potere.

Il compito essenziale dei lavoratori dell'istruzione e del partito comunista, come avanguardia nella lotta, deve consistere nel contribuire all'educazione e all'istruzione delle masse lavoratrici, al fine di eliminare le vecchie abitudini e consuetudini avute in eredità dal vecchio regime, le abitudini e consuetudini della proprietà privata, di cui sono profondamente imbevute le masse. Questo compito fondamentale di tutta la rivoluzione socialista non deve mai essere perduto di vista nell'esame delle questioni particolari che, per tanto tempo, hanno concentrato l'attenzione del CC del partito e del Consiglio dei commissari del popolo. Come strutturare la Direzione centrale per l'istruzione politica, come collegarla con le diverse istituzioni, come coordinarla non soltanto con il centro ma anche con gli organismi periferici? A questi interrogativi risponderanno compagni piú competenti in questo campo, dotati di una grande esperienza e che hanno studiato piú a fondo la questione. Quanto a me, vorrei soltanto sottolineare i momenti essenziali dell'aspetto teorico della questione. Non possiamo non impostare il problema francamente, riconoscendo apertamente, in antitesi a tutte le vecchie menzogne, che l'istruzione non può non essere collegata con la politica.

Viviamo nell'epoca storica della lotta contro la borghesia mondiale, che è molto piú forte di noi. In quest'epoca di lotta dobbiamo difendere l'edificazione rivoluzionaria, dobbiamo combattere la borghesia con le armi e, ancor piú, sul piano ideale, con l'educazione, affinché le abitudini, le consuetudini, le convinzioni che la classe operaia ha acquisito in decenni di lotta per la libertà politica, affinché l'insieme di queste abitudini, usanze e concezioni diventi un mezzo di educazione di tutti i lavoratori. E spetta al proletariato decidere quali mezzi educativi usare. Bisogna far capire alle masse che non si può e non si deve restare estranei alla lotta del proletariato, a quella lotta che si estende oggi sempre piú a tutti i paesi capitalistici senza eccezioni, restare estranei alla politica internazionale. La coalizione di tutti i grandi paesi capitalistici contro la Russia sovietica è la base effettiva dell'odierna politica internazionale. E bisogna riconoscere che proprio da questo dipende la sorte di centinaia di milioni di lavoratori dei paesi capitalistici. Nel momento presente non c'è una spanna di terra che non sia assoggettata al dominio di un pugno di paesi capitalistici. E pertanto la situazione è oggi tale che bisogna o restare estranei alla lotta in corso e rivelare cosí la propria completa incoscienza, imitando quegli ignoranti che si tengono lontani dalla rivoluzione e dalla guerra, senza avvedersi che la borghesia inganna le masse e le lascia di proposito nell'ignoranza, o impegnarsi nella lotta per la dittatura del proletariato.

Di questa lotta del proletariato noi parliamo con assoluta franchezza, e ognuno deve schierarsi da una parte, dalla nostra, o dall'altra. Tutti i tentativi di non prendere posizione si concludono con un fallimento e con una catastrofe.

Considerando gli innumerevoli residui di kerenskismo, di socialismo-rivoluzionario, di socialdemocratismo, manifestatisi attraverso i Iudenic, Kolciak, Petliura, Makhno, ecc., abbiamo riscontrato nelle diverse regioni della Russia una tale varietà di forme e sfumature della controrivoluzione che possiamo dichiararci molto piú temprati di qualsiasi altro, e, quando diamo uno sguardo all'Europa occidentale, vediamo riprodursi i fenomeni che abbiamo conosciuto, vediamo ripetersi la nostra storia. Quasi dappertutto, accanto alla borghesia, vi sono elementi di kerenskismo. Questi elementi predominano in una serie di Stati e, soprattutto, in Germania. Dappertutto si osserva lo stesso fenomeno: l'impossibilità di assumere una qualsiasi posizione intermedia e la chiara coscienza della necessità di scegliere tra la dittatura bianca (a cui la borghesia si sta preparando in tutti i paesi dell'Europa occidentale, armandosi contro di noi) e la dittatura del proletariato. Abbiamo avuto un'esperienza cosí acuta e profonda di questo fatto che non ho necessità di soffermarmi sui comunisti russi. Deriva di qui una sola conclusione, una conclusione su cui devono poggiare tutti i princípi e ragionamenti collegati al problema della Direzione centrale per l'istruzione politica. Anzitutto, nel lavoro di quest'organismo deve essere riconosciuto apertamente il primato della politica del partito comunista. Non conosciamo altra forma, nessun paese ne ha ancora elaborato una diversa. Il partito può corrispondere piú o meno agli interessi della sua classe, può subire questi o quei mutamenti, queste o quelle rettifiche, ma non conosciamo ancora una forma migliore, e tutta la lotta divampante nella Russia sovietica, che da tre anni resiste all'assalto dell'imperialismo mondiale, è collegata al fatto che il partito si pone consapevolmente il compito di aiutare il proletariato a svolgere la sua funzione di educatore, di organizzatore e di guida, una funzione in assenza della quale diventa impossibile l'affossamento del capitalismo. Le masse lavoratrici, le masse dei contadini e degli operai, devono vincere le vecchie abitudini degli intellettuali e devono rieducarsi per costruire il comunismo: in caso contrario, non si potrà intraprendere l'opera di edificazione. Tutta la nostra esperienza dimostra che si tratta di una questione sin troppo seria, e quindi dobbiamo sempre aver presente il riconoscimento della funzione di guida esercitata dal partito e non possiamo dimenticarcene allorché si discute dell'attività del partito e dei problemi organizzativi. Circa il modo di assolvere questo compito, ne riparleremo ancora a lungo, bisognerà riparlarne al Comitato centrale del partito e al Consiglio dei commissari del popolo; il decreto approvato ieri è servito come filo conduttore nella discussione sulla Direzione centrale per l'istruzione politica, ma il Consiglio dei commissari del popolo non ha ancora esaurito l'esame del testo. Il decreto sarà pubblicato tra qualche giorno, e voi vedrete che nella sua redazione definitiva non conterrà alcuna indicazione diretta sui rapporti con il partito.

Ma noi dobbiamo sapere e ricordare che tutta la Costituzione della repubblica sovietica, in linea di diritto e di fatto, poggia sul principio che il partito tutto corregge, designa e costruisce in base a un criterio unico, perché gli elementi comunisti, legati al proletariato, possano educare la classe operaia nel loro spirito, subordinarla alle loro direttive, liberarla dall'inganno borghese che ormai da tanto tempo cerchiamo di sradicare. Il commissariato del popolo alla pubblica istruzione ha dovuto sostenere una lunga lotta, perché l'organizzazione degli insegnanti si è battuta per molto tempo contro la rivoluzione socialista. I pregiudizi borghesi sono radicati con forza particolare nell'ambiente degli insegnanti. La lotta è stata lunga e si è espressa nella forma del sabotaggio diretto o nella forma dell'ostinata resistenza dei pregiudizi borghesi; in questo campo dobbiamo conquistare lentamente, un passo dopo l'altro, le posizioni del comunismo. Per la Direzione centrale dell'istruzione politica, che lavora nel campo dell'istruzione extrascolastica e deve educare le masse, si pone con singolare chiarezza il compito di collegare quest'immenso apparato, questo esercito di mezzo milione di insegnanti, che sono oggi al servizio degli operai, con la direzione del partito e di subordinarlo a tale direzione, di educarlo secondo il proprio spirito e di animarlo con il fuoco della propria iniziativa. I lavoratori dell'istruzione, gli insegnanti sono stati educati nello spirito dei pregiudizi e delle abitudini borghesi, in uno spirito ostile al proletariato, con il quale non avevano alcun legame. Attualmente dobbiamo costituire un nuovo esercito di insegnanti, che sia strettamente legato al partito, alle sue idee, che sia imbevuto del suo spirito, che attragga a sé le masse operaie, infonda in loro lo spirito del comunismo, le interessi al lavoro svolto dai comunisti.

Poiché bisogna romperla con le vecchie abitudini, consuetudini e concezioni, la Direzione centrale per l'istruzione politica e i suoi funzionari devono assolvere un compito della massima importanza, sul quale bisogna concentrare la massima attenzione. Siamo qui in realtà dinanzi al problema di come legare gli insegnanti, che nella loro maggioranza sono di vecchia formazione, ai comunisti, ai membri del partito. È una questione molto difficile, sulla quale bisogna continuare a riflettere.

Vediamo i modi per istituire dei legami organizzativi tra elementi cosí diversi. Sul piano dei princípi non può esistere per noi alcun dubbio riguardo alla funzione di guida del partito comunista. Cosí, il fine della cultura politica, dell'istruzione politica è quello di educare dei veri comunisti, capaci di vincere la menzogna e i pregiudizi e di aiutare le masse lavoratrici a vincere il vecchio regime e a costruire uno Stato senza capitalisti, senza sfruttatori, senza grandi proprietari fondiari. Ma in che modo si può realizzare tutto questo? Lo si può realizzare impadronendosi di tutto il complesso di conoscenze che gli insegnanti hanno ereditato dalla borghesia. Senza di questo sarebbero impossibili tutte le conquiste tecniche del comunismo, e sarebbe vano anche solo sognarle. Si pone allora il problema di come legare sul piano organizzativo questi lavoratori che non sono abituati a connettere la loro attività con la politica e, in particolare, con la politica utile per noi, cioè necessaria al comunismo. Si tratta, come ho già detto, di un compito molto difficile. Abbiamo dibattuto questo problema in seno al Comitato centrale del partito e, nel corso del dibattito, ci siamo sforzati di tener conto delle indicazioni forniteci dall'esperienza. Sono convinto che un congresso come quello dinanzi al quale sto parlando, una conferenza come la vostra, avrà sotto questo profilo un'importanza eccezionale. Ogni comitato del partito deve ormai considerare in modo nuovo ogni propagandista, che veniva riguardato sinora come un uomo appartenente a un dato circolo, a una data organizzazione. Ogni militante appartiene al partito che governa, che dirige tutto lo Stato e la lotta mondiale della Russia sovietica contro il regime borghese. Egli rappresenta la classe in lotta e il partito che domina e deve dominare l'immensa macchina dello Stato. Moltissimi comunisti, che sono stati alla dura scuola del lavoro clandestino, che sono stati sperimentati e temprati nella lotta, non vogliono e non possono capire tutta la portata di questa svolta, di questo trapasso, che trasforma un agitatore e un propagandista in un dirigente di agitatori, nel dirigente di un'enorme organizzazione politica. Che gli si attribuisca questa o quella denominazione, che lo si chiami, ad esempio, col nome solleticante di direttore delle scuole popolari, non è tanto importante, l'essenziale è che egli sappia dirigere la massa degli insegnanti.

Bisogna dire che le centinaia di migliaia di insegnanti costituiscono tuttora l'apparato che deve far avanzare il lavoro, stimolare il pensiero, lottare contro i pregiudizi non ancora sradicati tra le masse. Il retaggio della cultura capitalistica, il fatto che la massa degli insegnanti sia ancora piena dei suoi difetti e non possa pertanto diventare comunista non devono tuttavia impedirci di accogliere questi insegnanti nelle file dei lavoratori dell'istruzione politica, poiché essi possiedono conoscenze senza le quali noi non potremmo raggiungere il nostro scopo.

Dobbiamo porre al servizio dell'educazione comunista centinaia di migliaia di uomini utili. È questo un problema già risolto al fronte, nel nostro Esercito rosso, in cui sono stati incorporati decine di migliaia di rappresentanti del vecchio esercito. Un lungo processo di rieducazione ha fuso questi elementi con l'Esercito rosso, e le loro vittorie hanno fornito infine la riprova di questa fusione. Anche nel nostro lavoro culturale ed educativo dobbiamo imitare quest'esempio. Quest'opera è, senza dubbio, meno vistosa, ma è anche piú importante. Ogni agitatore e ogni propagandista ci è necessario, egli adempie il suo dovere quando lavora in uno spirito rigorosamente di partito, ma non si limita all'azione svolta in seno al partito, perché si ricorda bene che ha il compito di dirigere centinaia di migliaia di insegnanti, di interessarli, di vincere i loro vecchi pregiudizi borghesi, di farli partecipare al nostro lavoro, di infondere in loro la coscienza della grande portata della nostra azione. Solo se ci accingeremo a questo lavoro, potremo condurre sulla retta via questa massa che il capitalismo ha oppresso e allontanato da noi.

Sono questi i compiti affidati a ogni agitatore e propagandista che lavori nel campo dell'istruzione extrascolastica; sono questi i compiti che egli non deve mai perdere di vista. Il loro assolvimento comporta tutta una serie di difficoltà pratiche, ma voi dovete aiutare il comunismo e diventare i rappresentanti e i dirigenti non solo dei circoli del partito ma anche di tutto il potere statale esercitato dalla classe operaia.

Spezzare tutta la resistenza dei capitalisti, non solo quella militare e politica, ma anche quella ideologica, che è piú forte e profonda: ecco il nostro compito. I nostri lavoratori dell'istruzione devono realizzare la rieducazione delle masse. L'interesse che esse manifestano, la loro evidente aspirazione all'educazione e alla conoscenza del comunismo sono la garanzia della nostra vittoria anche in questo campo, dove vinceremo forse piú lentamente che al fronte, dove incontreremo grandi difficoltà e forse persino delle sconfitte, ma dove da ultimo saremo noi a vincere.

Vorrei soffermarmi, per concludere, ancora su un punto: si può forse interpretare erroneamente il nome di Direzione centrale per l'istruzione politica? Dal momento che si menziona qui il concetto di politica, vuol dire che la politica è la cosa piú importante.

Ma come intendere la politica? Se si prende questa parola nella sua vecchia accezione, si può cadere in un errore molto grave. La politica è lotta tra le classi, la politica è l'azione del proletariato in lotta per la propria emancipazione contro la borghesia mondiale. Ma nella nostra lotta bisogna distinguere due aspetti del problema: da un lato, il compito di distruggere l'eredità del regime borghese, il compito di liquidare i ripetuti tentativi della borghesia di schiacciare il potere sovietico. Fino a oggi questo compito ha concentrato soprattutto la nostra attenzione e ci ha impedito di passare al secondo compito, di passare cioè all'edificazione. Nella concezione borghese del mondo la politica è stata come separata dall'economia. La borghesia diceva: contadini, lavorate per procurarvi i mezzi di sussistenza; operai, lavorate per procurarvi sul mercato quanto vi è indispensabile per vivere; ma lasciate che siano i vostri padroni a occuparsi della politica economica! Ma le cose non stanno cosí, la politica deve essere opera del popolo, deve essere opera del proletariato. Ed è qui necessario sottolineare che i nove decimi del nostro tempo e della nostra attività sono dedicati alla lotta contro la borghesia. Le vittorie su Wrangel, di cui ci hanno informato ieri i giornali e su cui leggerete altre notizie oggi e, probabilmente, domani, dimostrano che una fase della lotta sta per concludersi, che abbiamo ormai conquistato la pace con tutta una serie di paesi occidentali, e ogni vittoria sul piano militare libera le nostre forze per la lotta interna, per la politica di edificazione dello Stato. Ogni atto che ci avvicina alla vittoria sulle guardie bianche sposta progressivamente il centro di gravità della lotta verso la politica economica. La propaganda di vecchio tipo dice che cos'è il comunismo e fornisce esempi. Ma questa vecchia propaganda non serve piú a niente oggi che bisogna dimostrare praticamente come si debba costruire il socialismo. Tutta la nostra propaganda deve essere fondata sull'esperienza politica dell'edificazione economica. È questo il nostro compito piú importante, e, se qualcuno pensasse di prendere la parola nella sua vecchia accezione, sarebbe in ritardo e non sarebbe capace di svolgere il suo lavoro di propaganda tra le masse dei contadini e degli operai. Il centro della nostra azione politica deve essere oggi l'edificazione economica dello Stato, al fine di ammassare piú grano, di produrre piú carbone, di far scomparire la fame. Tale deve essere la nostra politica. E su di essa deve poggiare tutto il nostro lavoro di propaganda e di agitazione. Ci vogliono meno frasi vuote, perché con i bei discorsi non si soddisfano i lavoratori. Non appena la guerra ci consentirà di trasferire il centro di gravità della nostra azione dalla lotta contro la borghesia, dalla lotta contro Wrangel, dalla lotta contro le guardie bianche, ci dedicheremo subito alla politica economica. E l'agitazione e la propaganda svolgeranno in tal senso una funzione sempre piú importante.

Ogni agitatore deve essere un dirigente dello Stato, un dirigente di tutti i contadini e operai nel campo dell'edificazione economica. Egli deve dir loro che cosa occorre sapere, quale opuscolo o quale libro leggere, per diventare dei comunisti.

Cosí noi miglioreremo la nostra economia e la renderemo piú solida, piú sociale, aumenteremo la produzione, miglioreremo la situazione del grano, distribuiremo piú razionalmente i prodotti, incrementeremo la produzione di carbone, ricostruiremo l'industria senza il capitalismo e senza lo spirito capitalistico.

In che cosa consiste il comunismo? Tutta la sua propaganda deve essere organizzata in modo tale da condurre alla direzione pratica dell'edificazione dello Stato. Il comunismo deve diventare accessibile alle masse operaie, come una cosa loro. Questo compito viene assolto male, tra migliaia di errori. Noi non cerchiamo di nasconderlo, ma gli stessi operai e contadini devono migliorare e raddrizzare il nostro apparato, con il nostro aiuto, con il nostro contributo debole e limitato; il comunismo non è piú per noi un programma, una teoria, una missione, esso è ormai una cosa da costruire concretamente oggi. E, se nella nostra guerra abbiamo subíto dai nostri nemici le sconfitte piú crudeli, queste sconfitte ci hanno tuttavia istruito e condotto alla vittoria completa. Anche oggi da ogni sconfitta dobbiamo attingere qualche insegnamento, dobbiamo ricordarci che bisogna educare gli operai e i contadini con l'esempio del lavoro svolto. Dobbiamo mostrare che cosa non funziona da noi per poterlo evitare in avvenire.

Con l'esempio di questa edificazione, ripetendolo un gran numero di volte, perverremo a trasformare dei cattivi dirigenti comunisti in veri costruttori, nei creatori della nostra economia nazionale. Raggiungeremo tutti i nostri obiettivi, supereremo tutti gli ostacoli lasciatici in eredità dal vecchio regime e che non si possono eliminare d'un sol colpo. Bisogna rieducare le masse; solo la propaganda e l'agitazione possono farlo, bisogna anzitutto far partecipare le masse alla costruzione di tutta la vita economica. Deve essere questo l'elemento principale e fondamentale nel lavoro di ogni agitatore e propagandista. Quando egli l'avrà compreso, il buon esito del suo lavoro sarà garantito.

Biulleten vserossiskovo
sovestciania politprosvietov,
Mosca, 1920.

A PROPOSITO DELLA LOTTA IN SENO AL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

1

Il n. 213 della *Pravda* (25 settembre 1920) ha pubblicato una mia breve *Lettera agli operai tedeschi e francesi. A proposito delle discussioni sul secondo congresso dell'Internazionale comunista* [78]. In data 5 ottobre, l'*Avanti!*, organo centrale del Partito socialista italiano, ha riprodotto questa lettera, corredandola di un commento sul quale conviene soffermarsi, perché dimostra chiaramente quanto sia sbagliata la posizione assunta dal compagno Serrati, direttore dell'*Avanti!*

« ... Le spiegazioni di Lenin — leggiamo nel commento — attenuano fino a un certo punto quelle che parevano draconiane condizioni dettate da compagni che non sono totalmente in grado di valutare uomini e condizioni a tanta distanza e con tanta differenza di ambiente...

« ... Lenin ha abbandonato una sua preda: Modigliani...

« ... Ora Lenin dice (non sappiamo se a nome proprio o a nome del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista) che si ammetteranno anche "eccezioni" alla regola generale, con il consenso del Comitato esecutivo. »

L'osservazione ironica a proposito della « preda » — la parte della « preda » deve essere rappresentata da Modigliani, uno dei riformisti — fallisce il segno. Nonostante l'opinione di Serrati, l'omissione del nome di Modigliani (e di Longuet) non è stata affatto intenzionale. Cito infatti questo o quel nome solo come esempio per designare una *tendenza*, e tralascio sempre la questione delle *singole persone*, senza accingermi a risolverla, ritenendola secondaria e indicando che eccezioni sono pur ammissibili. Inoltre, nonostante la sua affermazione, Serrati sa molto bene (poiché rimanda puntualmente al mio articolo sulla *Pravda*) che io parlo e posso parlare *soltanto* a nome mio, non a nome del Comitato esecutivo.

Con i suoi commenti Serrati distrae i lettori dell'*Avanti!* dalla questione principale, fondamentale, essenziale, che è questa: se sia lecito, oggi, tollerare i riformisti nelle file del partito del proletariato rivoluzionario italiano. Serrati nasconde l'erroneità della posizione da lui assunta, sforzandosi di distogliere l'attenzione dalle cose essenziali per attirarla su questioni secondarie e di scarso rilievo.

Contro questo atteggiamento bisogna battersi. Bisogna mettere in chiaro le questioni essenziali.

Serrati, tanto nel commento citato quanto in altri articoli, afferma che il congresso di Mosca (cioè il secondo congresso dell'Internazionale comunista) è insufficientemente informato sulle questioni italiane. Quasi che la sostanza non stesse nella lotta tra due tendenze radicalmente opposte, quasi che non si trattasse di risolvere il problema fondamentale dell'accettazione dell'« unità » con i riformisti, ma soltanto di divergenze sulle quali « Mosca » non è esattamente informata!

La profonda erroneità di questa opinione — e del tentativo di stornare l'attenzione dall'essenziale — è rivelata soprattutto nel *resoconto ufficiale* dei dibattiti svoltisi *in seno alla direzione* del Partito socialista italiano. Queste discussioni sono avvenute pochi giorni prima che uscisse il numero dell'*Avanti!* citato sopra, cioè nei giorni 28, 29, 30 settembre e 1° ottobre a Milano.

Il dibattito si è chiuso con la votazione di due mozioni, la prima delle quali si può definire comunista, mentre l'altra si può chiamare « centristica » o elusiva e si può dire che difende copertamente l'alleanza (l'« unità »!) con i riformisti. La prima ha vinto e ottenuto sette voti (Terracini, Gennari, Regent, Tuntar, Casucci, Marziale e Bellone); la seconda è stata respinta (ha avuto cinque voti: Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini, Serrati).

La prima mozione si distingue per la sua notevole chiarezza e precisione. Comincia con l'indicare che le « condizioni attuali » della lotta rivoluzionaria in Italia esigono « la piú grande omogeneità » del partito. Piú oltre si dice che è permesso a tutti rimanere nel partito a condizione che ci si sottometta alla sua disciplina; si riconosce che questa condizione non è stata rispettata; che è un errore aspettarsi che si sottomettano alla disciplina coloro le cui opinioni sono opposte ai princípi e alla tattica della III Internazionale; che pertanto, dopo aver accettato le 21 condizioni di Mosca, bisogna procedere a un'« epurazione radicale » del partito, *allontanando* gli opportunisti e i riformisti.

Qui non si tratta né di nomi né di casi particolari. Qui si configura una linea politica chiara. Sono esattamente indicati i motivi della deliberazione: i fatti concreti della storia del partito in Italia, le particolarità concrete della situazione rivoluzionaria.

La seconda mozione è un modello di elusività e di gretta diplomazia: accettiamo i 21 punti, ma riconosciamo che « queste condizioni posson dar luogo a interpretazioni equivoche » e che « è necessario concedere a ogni sezione dell'Internazionale comunista una libertà di valutazione politica conforme alle condizioni storiche e ai fatti concreti particolari dei paesi in questione, pur ammettendone la ratifica da parte dell'Internazionale ». La risoluzione sottolinea la « necessità di conservare l'unità del Partito socialista italiano sulla base dei 21 punti ». I casi particolari di violazione della disciplina devono essere severamente puniti dal Comitato centrale del partito.

La mozione comunista dice: la situazione rivoluzionaria esige la piú grande omogeneità del partito. Quest'affermazione è incontestabile. La mozione dei difensori dell'« unità » con i riformisti tenta invece di eludere questa verità, senza però decidersi a contestarla.

La mozione comunista dice: la particolarità dell'Italia consiste nel fatto che la condizione della subordinazione dei riformisti alle decisioni del partito non è stata rispettata. Sta qui il nodo della questione. E, se le cose stanno a questo modo, tollerare che i riformisti rimangano nel partito, *mentre* la situazione rivoluzionaria generale *si acuisce*, e si è forse già alla vigilia di battaglie rivoluzionarie decisive, non è soltanto un errore, *ma anche un delitto*.

È questo vero o falso? Hanno i riformisti applicato le decisioni del partito, si sono o no sottomessi e conformati alla politica del partito? La mozione dei difensori dei riformisti non può rispondere affermativamente, non può contestare la risposta negativa dei comunisti ed elude la risposta, tergiversa, cavilla, invoca genericamente le condizioni concrete diverse nei diversi paesi *allo scopo* appunto di nascondere la principale « particolarità concreta » dell'Italia nel momento attuale e di presentarla sotto una falsa luce. La particolarità concreta dell'Italia consiste infatti nell'effettiva incapacità dei riformisti di applicare realmente le decisioni del partito e di tradurre nella pratica la sua politica. Con la sua elusività su questo problema fondamentale la mozione dei difensori dell'unità con i riformisti si liquida completamente da sé.

Serrati, Baratono, Zannerini, Bacci e Giacomini hanno *già* dimostrato in tal modo, nella maniera piú evidente e incontestabile, di avere *radicalmente* torto, di propugnare una linea politica *radicalmente sbagliata*.

E i dibattiti svoltisi in seno alla direzione del partito italiano hanno reso ancor piú chiara la completa erroneità della linea di Serrati. I comunisti hanno di nuovo rilevato che i riformisti, restando tali, non possono non sabotare la rivoluzione, come hanno già fatto nel corso della recente azione rivoluzionaria degli operai italiani, che avevano occupato le fabbriche.

Sta tutto qui il nodo della questione! Come ci si può preparare alla rivoluzione, come si può muovere verso le battaglie decisive, quando si ha nel partito della gente che sabota la rivoluzione? Questo non è soltanto un errore, ma anche un delitto.

E, se Serrati contava sull'espulsione del solo Turati *, come ha dichiarato francamente in una sua lettera all'*Humanité* del 14 ottobre, anche questa volta il suo errore è stato *già* denunciato dai *fatti*. Giacché i riformisti italiani non hanno soltanto convocato un convegno speciale della loro frazione (a Reggio Emilia l'11 ottobre 1920), non hanno soltanto riaffermato in questo convegno tutte le loro opinioni essenzialmente riformistiche, non hanno soltanto accolto Filippo Turati con un'ovazione solenne, ma hanno anche dichiarato per bocca di Treves: « O resteremo tutti nel partito, o ne usciremo tutti ». Rileviamo in proposito che la stampa borghese e gli stessi riformisti hanno cercato in tutti i modi di gonfiare il significato di questo convegno della frazione. Ma l'*Avanti!* del 13 ottobre (edizione di Milano) ha scritto esplicitamente che i riformisti hanno riunito i rappresentanti di sole duecento sezioni di un partito le cui sezioni si contano *a migliaia*!

Vediamo ora di esaminare piú distesamente l'argomento principale di Serrati, che investe la sostanza della questione. Serrati teme che la scissione indebolisca il partito e, in special modo, i sindacati, le cooperative, le amministrazioni comunali. La sua preoccupazione fondamentale è di non distruggere queste istituzioni che sono necessarie per l'edificazione del socialismo. « Dove abbiamo noi — scrive Serrati nell'*Avanti!* del 2 ottobre 1920, edizione di Milano — tanti "comunisti", anche contando i comunisti piú accesi dell'ultima ora, da sostituire nei posti di fiducia, a tutti coloro che dovremmo cacciare, secondo Terracini? » La stessa idea è espressa nella rivista *Comunismo*, diretta dal compagno Serrati (n. 24, p. 1627), nell'articolo di Serrati sul secondo congresso della III Internazionale: « Vi figurate il comune di Milano [cioè l'amministrazione della città di Milano] diretto non da uomini competenti, ma da novizi che si presentano come comunisti accesi soltanto dell'ultima ora? ».

---

* Ecco il passo principale di questa lettera: « Siamo tutti per le condizioni di Mosca. *Si tratta della loro applicazione*. Affermo che bisogna *epurare* il partito dagli elementi nocivi ed io ho proposto di espellere Turati, ma non dobbiamo perdere la massa degli iscritti ai sindacati e alle cooperative. Gli altri vogliono *una scissione radicale*. Ecco in che cosa consiste il dissenso » (*L'humanité*, 14 ottobre 1920. Il corsivo è di Serrati).

Serrati teme la distruzione dei sindacati, delle cooperative, dei comuni, l'imperizia e gli errori dei novizi, degli uomini nuovi.

I comunisti temono invece che i riformisti sabotino la rivoluzione.

Questa contrapposizione rivela l'errore di principio di Serrati. Egli ripete sempre la stessa idea, cioè la necessità di una tattica elastica. Quest'idea è incontestabile. Ma tutta la sostanza è che Serrati *spinge a destra*, mentre nelle condizioni attuali dell'Italia bisogna *spingere a sinistra*. Per compiere vittoriosamente la rivoluzione e per difenderla, il partito italiano deve fare ancora *un certo passo a sinistra* (senza legarsi affatto le mani e senza dimenticare che le circostanze potranno in seguito esigere qualche passo a destra).

Avendo nelle proprie file i riformisti, i menscevichi, *non si può* vincere nella rivoluzione proletaria, *non si può* difenderla. Questo è evidente sul piano dei princípi. Ed è stato confermato chiaramente dall'esperienza in Russia e in Ungheria. È questa una considerazione decisiva. È semplicemente ridicolo, e non solo ridicolo ma anche delittuoso, paragonare il pericolo della sconfitta della rivoluzione con il pericolo della « perdita » o degli insuccessi, degli errori, del fallimento dei sindacati, delle amministrazioni comunali, ecc. Mettere a repentaglio la sorte della rivoluzione perché si teme che l'amministrazione di Milano possa correre il rischio di avere qualche insuccesso, ecc. significa non comprendere affatto il compito fondamentale della rivoluzione, significa essere assolutamente incapaci di prepararne la vittoria.

In Russia abbiamo commesso migliaia di errori e subíto migliaia d'insuccessi, perdite, ecc. per l'imperizia degli uomini nuovi e degli incompetenti che avevamo nelle cooperative, nei comuni, nei sindacati, ecc. Non mettiamo in dubbio che altri popoli, piú civili, possano commettere *un minor numero* di errori. Ma, nonostante questi errori, abbiamo ottenuto l'essenziale, la conquista del potere da parte del proletariato, e già da tre anni difendiamo questo potere.

Gli errori indicati dal compagno Serrati sono dei particolari che possono venir corretti un milione di volte piú facilmente dell'« errore » di tollerare il sabotaggio della rivoluzione da parte dei menscevichi e la sua liquidazione. Questo è ben evidente. È stato mostrato chiaramente dall'Ungheria. Ed è stato convalidato dalla nostra esperienza, perché in tre anni di potere proletario in Russia si sono determinate *piú volte* delle situazioni difficili, nelle quali il sistema dei soviet sarebbe stato *indubbiamente* rovesciato, se i riformisti, i menscevichi, i democratici piccolo-borghesi fossero rimasti nel nostro partito o anche soltanto, in misura piú o meno cospicua, nelle nostre istituzioni sovietiche centrali, come il nostro Comitato esecutivo centrale.

Serrati non ha capito la particolarità del momento di transizione in cui si trova attualmente l'Italia, dove, per riconoscimento generale, si stanno avvicinando le battaglie decisive del proletariato contro la borghesia per la conquista del potere statale. In un momento simile non solo è assolutamente indispensabile allontanare dal partito i menscevichi, i riformisti, i turatiani, ma può anche essere utile allontanare da tutti i posti di responsabilità degli eccellenti comunisti, che potrebbero tentennare e che manifestano esitazioni nel senso dell'« unità » con i riformisti.

Vi darò un esempio lampante. Poco prima della rivoluzione d'ottobre in Russia e subito dopo la rivoluzione numerosi ottimi comunisti hanno commesso un errore che attualmente non si ha voglia di ricordare in Russia. Per quale motivo non si ha questa voglia? Per il semplice motivo che senza una necessità particolare è ingiusto rievocare errori che sono stati in seguito corretti interamente. Ma per gli operai italiani non sarà inutile ricordare quest'errore. Alla vigilia della rivoluzione d'ottobre alcuni bolscevichi e comunisti ben noti, come Zinoviev, Kamenev, Rykov, Noghin, Miliutin, hanno cominciato a esitare preoccupandosi del pericolo che i bolscevichi si isolassero troppo, rischiassero troppo scatenando l'insurrezione, fossero troppo intransigenti verso una parte determinata dei menscevichi e dei « socialisti-rivoluzionari ». Il conflitto è arrivato al punto che quei compagni hanno abbandonato dimostrativamente tutti i posti di responsabilità nel partito e negli organismi sovietici, con grandissima gioia dei nemici della rivoluzione sovietica. Sulla stampa il Comitato centrale del nostro partito è giunto a polemiche feroci contro i dimissionari. Ma dopo alcune settimane — o tutt'al piú dopo qualche mese — tutti questi compagni si sono resi conto del loro errore e hanno ripreso i posti di maggiore responsabilità nel partito e nei soviet.

Non è difficile capire perché questo sia avvenuto. Alla vigilia della rivoluzione e nei momenti della lotta piú accanita per la vittoria di essa, le piú piccole esitazioni in seno al partito possono *perdere tutto*, far fallire la rivoluzione, strappare il potere dalle mani del proletariato, poiché questo potere non è ancora solido, poiché l'attacco contro di esso è ancora troppo forte. Se in un momento simile i capi esitanti si tirano in disparte, questo non indebolisce, ma consolida il partito, il movimento operaio, la rivoluzione.

Ed ecco che l'Italia si trova oggi in un *momento simile*. Tutti vedono e riconoscono che la crisi rivoluzionaria sta maturando su scala nazionale. Il proletariato ha mostrato con i fatti la sua capacità di sollevarsi spontaneamente e di sollevare le masse in un potente movimento rivoluzionario. I contadini poveri o semiproletari (invano il compagno Serrati ha preso anche lui la cattiva abitudine di mettere un punto interrogativo accanto a questo termine, poiché si tratta di un'espressione correttamente marxista, che esprime un'idea giusta, confermata dalla realtà sia in Russia che in Italia, cioè che i contadini poveri sono per metà proprietari e per metà proletari) hanno dimostrato con i fatti di essere capaci di elevarsi all'altezza della lotta rivoluzionaria insieme con il proletariato. Attualmente la cosa piú importante e assolutamente necessaria per la vittoria della rivoluzione in Italia è questa: che l'avanguardia effettiva del proletariato rivoluzionario italiano costituisca un partito completamente comunista, *incapace* di oscillare e dar prova di debolezza nel momento decisivo, un partito che riunisca in sé il massimo entusiasmo, la dedizione alla causa rivoluzionaria, un'energia, una fermezza e un'audacia illimitate. Bisogna vincere in una lotta estremamente difficile, dura, che impone grandi sacrifici; bisogna difendere il potere conquistato in una situazione incredibilmente dura, caratterizzata da attentati, intrighi, vociferazioni, calunnie, insinuazioni, violenze da parte della borghesia del *mondo intero*, in una situazione in cui tutti i democratici piccolo-borghesi, tutti i turatiani, tutti i « centristi », tutti i socialdemocratici, socialisti e anarchici oscilleranno in modo assai pericoloso. In un momento come questo, in tali condizioni, il partito deve essere cento volte piú saldo, deciso, audace, devoto e implacabile di quanto non sia in circostanze normali o in momenti meno difficili. In un momento come questo, in tali condizioni, il partito non s'indebolirà, ma *si rafforzerà* cento volte, se i menscevichi del genere di quelli che si sono riuniti a Reggio Emilia l'11 ottobre 1920 si allontaneranno del tutto dalle sue file, se dalla sua direzione si allontaneranno anche ottimi comunisti, come sono probabilmente i membri dell'attuale direzione del partito Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini, Serrati.

La maggior parte di questi comunisti, anche se ora daranno le dimissioni, ritorneranno indubbiamente al piú presto, perché, dopo la vittoria del proletariato e dopo il consolidamento di questa vittoria, riconosceranno il loro errore. Del resto, anche una parte dei menscevichi italiani, cioè dei turatiani, probabilmente ritornerà e sarà riammessa nel partito, dopo il periodo delle maggiori difficoltà, cosí come oggi (dopo tre anni di vita difficile seguíti alla rivoluzione) sono ritornati a noi una parte dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che nel 1917-1918 erano dall'altra parte della barricata.

Nel momento attuale il proletariato rivoluzionario italiano si trova di fronte a un periodo di lotte che non saranno soltanto molto difficili, come ho già detto, ma che saranno le piú difficili. Le maggiori difficoltà sono ancora da affrontare. E sarebbe secondo me una leggerezza e un delitto chiudere gli occhi dinanzi a queste difficoltà. Sono stupito che il compagno Serrati abbia potuto pubblicare senza riserve nella sua rivista *Comunismo* (n. 24, 15-30 settembre 1920) un articolo tanto superficiale come quello intitolato *Saremo bloccati?* e firmato G.S. Personalmente ritengo, contro l'opinione dell'autore dell'articolo, che il blocco dell'Italia da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'America in caso di vittoria del proletariato sia possibile e probabile. A mio giudizio, la questione del blocco è stata posta molto piú giustamente dal compagno Graziadei nel discorso da lui tenuto alla direzione del partito (cfr. l'*Avanti!* del 1° ottobre 1920, edizione di Milano). Egli ha detto che la questione dell'eventualità di un blocco è un « *problema gravissimo* ». Ha ricordato che la Russia ha potuto resistere, nonostante il blocco, in parte a causa della scarsa densità della popolazione e dell'immensa estensione del territorio; che la rivoluzione in Italia « non potrebbe resistere a lungo se non fosse coordinata a quella di altro paese dell'Europa centrale », che « questa coordinazione è difficile ma non impossibile », poiché tutta l'Europa continentale attraversa un periodo rivoluzionario.

Tutto ciò è stato detto con molta cautela, ma è vero. Aggiungerei soltanto che *un certo* coordinamento — pur insufficiente e incompleto — *è assicurato* all Italia e che bisognerà *lottare* per un coordinamento *completo*. I rifornimenti parlano della possibilità del blocco per sabotare la rivoluzione, per diffondere la paura del'a rivoluzione, per comunicare alle masse il *proprio* panico e sgomento, la propria indecisione, le proprie oscillazioni ed esitazioni. I rivoluzionari e i comunisti non devono negare i pericoli e le difficoltà della lotta per poter ispirare alle masse una *maggiore* fermezza, per *epurare* il partito dai deboli, dagli esitanti, dai tentennanti, per infondere a tutto il movimento un maggiore entusiasmo, un piú forte spirito internazionalistico, una maggiore prontezza al sacrificio per un grande fine: accelerare la rivoluzione in Inghilterra, in Francia, in America, *se* questi paesi decideranno di istituire il blocco ai danni della repubblica proletaria e sovietica italiana.

Il problema della sostituzione degli esperti capi riformisti o « centristi » con uomini nuovi non è un problema specifico di un solo paese in qualche caso speciale. È un problema generale di ogni rivoluzione proletaria e proprio in questo senso è stato posto e risolto con la massima esattezza nella risoluzione del secondo congresso dell'Internazionale comunista, *Sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista*, dove al paragrafo 8 leggiamo: « La preparazione della dittatura del proletariato esige quindi non soltanto la denuncia del carattere borghese di ogni riformismo, ... ma anche la sostituzione dei vecchi capi con dei comunisti assolutamente in tutte le organizzazioni proletarie, non soltanto politiche, ma anche sindacali, cooperative, educative, ecc. ... Bisogna eliminare con audacia centuplicata questi rappresentanti dell'aristocrazia operaia o degli operai imborghesiti da tutti i posti che occupano e sostituirli con operai, anche piú inesperti, purché siano legati alla massa degli sfruttati e godano della sua fiducia nella lotta contro gli sfruttatori. La dittatura del proletariato esigerà la designazione di questi operai inesperti alle funzioni statali di maggiore responsabilità, altrimenti il potere del governo operaio sarà debole e non avrà l'appoggio della massa ».

Invano quindi Serrati dice che nel partito italiano « tutti » sono d'accordo nell'accettare le decisioni del congresso comunista. Nella realtà vediamo tutto il contrario.

Nella citata lettera all'*Humanité* Serrati scrive tra l'altro:

« ... Quanto agli ultimi avvenimenti, bisogna sapere che i dirigenti della Confederazione generale del lavoro [variante italiana del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, direzione centrale dei sindacati] hanno offerto di lasciare la direzione del movimento a coloro che desiderano estenderlo sino alle dimensioni di una rivoluzione. I nostri compagni della Confederazione generale del lavoro hanno dichiarato che sarebbero rimasti dei soldati disciplinati, se gli estremisti avessero preso nelle mani la direzione dell'insurrezione. Ma questi ultimi non hanno preso la direzione del movimento... ».

Sarebbe una grande ingenuità, da parte di Serrati, prendere per moneta corrente una tale dichiarazione dei riformisti della Confederazione generale del lavoro. In effetti, essa è soltanto una delle forme di sabotaggio della rivoluzione: la minaccia di dimissioni nel momento decisivo. Qui non è in causa la lealtà, ma l'*impossibilità* di condurre la rivoluzione alla vittoria, se i dirigenti incontrano esitazioni, tentennamenti, dimissioni tra i « loro », tra quelli che stanno ai vertici, tra i « capi », a ogni svolta difficile degli avvenimenti. Forse, per il compagno Serrati non sarà senza profitto sapere che alla fine del settembre 1917, quando la coalizione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari russi con la borghesia è fallita politicamente, gli stessi socialisti-rivoluzionari russi, il partito di Cernov, scrivevano sul loro giornale: « ... I bolscevichi saranno obbligati a formare il governo... Non cerchino di trincerarsi inutilmente dietro le nuove teorie imbastite frettolosamente per provare che è loro impossibile prendere il potere. La democrazia non accetterà simili teorie. Al tempo stesso i fautori della coalizione dovranno garantire loro un appoggio senza riserve » (*Dielo naroda*, giornale socialista-rivoluzionario, giornale del partito di Cernov, 21 settembre 1917, citato nel mio opuscolo [79] *I bolscevichi conserveranno il potere statale?*, Pietrogrado, 1917, p. 4).

Fidarsi della lealtà di simili dichiarazioni sarebbe stato per gli operai rivoluzionari un errore altrettanto fatale quanto quello commesso quando ci si è fidati dei turatiani ungheresi, che avevano promesso di appoggiare Bela Kun, erano entrati nel partito comunista e tuttavia si sono rivelati come dei sabotatori della rivoluzione, che hanno finito per perdere con i loro tentennamenti.

Riepiloghiamo.

1. Il partito del proletariato rivoluzionario italiano deve dar prova della massima padronanza di sé, della maggior cautela, del piú grande sangue freddo per valutare esattamente le condizioni generali e, in particolare, il momento piú adatto alle prossime decisive battaglie della classe operaia italiana contro la borghesia per la conquista del potere politico.

2. Tutta la propaganda e l'agitazione del partito italiano devono essere ispirate dalla piú risoluta volontà di condurre ad ogni costo questa lotta alla sua conclusione vittoriosa, con una direzione centralizzata, compatta, con l'eroismo piú pieno d'abnegazione, stroncando implacabilmente le esitazioni, le indecisioni, i tentennamenti che caratterizzano i turatiani.

3. La propaganda svolta attualmente dall'edizione milanese dell'*Avanti!* sotto la direzione di Serrati non educa il proletariato alla lotta, ma semina la disgregazione nelle sue file. In un momento come l'attuale la direzione del partito deve guidare gli operai, prepararli alla rivoluzione, contestare le concezioni sbagliate. Questo si può (e si deve) fare, mentre si dà a tutte le tendenze la possibilità di esprimersi. Oggi è Serrati a dirigere, ma egli dirige secondo un indirizzo sbagliato.

4. L'espulsione dal partito di tutti coloro che hanno partecipato al congresso di Reggio Emilia dell'11 ottobre 1920 non indebolirà, ma rafforzerà il partito, perché dei « capi » di tal genere sono capaci soltanto di perdere la rivoluzione « all'ungherese », *pur se continuano a essere leali*. Le guardie bianche e la borghesia sapranno sfruttare le esitazioni, i tentennamenti, i dubbi, le incertezze, ecc. anche dei socialisti, dei socialdemocratici, ecc. pienamente « leali ».

5. Se uomini come Baratono, Zannerini, Bacci, Giacomini, Serrati esiteranno e si dimetteranno, non bisognerà invitarli a rimanere, ma accettare subito le loro dimissioni. Dopo il periodo delle battaglie decisive, essi ritorneranno e saranno allora piú utili al proletariato.

6. Compagni operai italiani, non dimenticate gli insegnamenti della storia di tutte le rivoluzioni, gli insegnamenti che vengono dalla Russia e dall'Ungheria degli anni 1917-1920. Il proletariato italiano va incontro a grandi battaglie, a gravi difficoltà, a grandi sacrifici. Dall'esito

di queste battaglie, dalla compattezza, dalla disciplina, dall'abnegazione delle masse operaie dipende la vittoria sulla borghesia, il passaggio del potere al proletariato, il consolidamento della repubblica sovietica in Italia. La borghesia italiana e quella di tutto il mondo faranno tutto il possibile, commetteranno tutti i delitti e le atrocità per impedire al proletariato di prendere il potere, per abbattere il potere proletario. Le esitazioni, i tentennamenti, le indecisioni dei riformisti e di tutti coloro che hanno partecipato al congresso di Reggio Emilia dell'11 ottobre 1920 sono inevitabili, perché questi uomini, nonostante l'onestà di molti di lòro, hanno sempre rovinato la causa della rivoluzione, in tutti i tempi e in tutti i paesi, con le loro oscillazioni. Questi uomini hanno rovinato la rivoluzione (la prima, ché ad essa ne farà seguito un'altra...) in Ungheria, e l'avrebbero perduta anche in Russia, se non fossero stati allontanati da tutti i posti di responsabilità e circondati dalla muraglia della diffidenza, della vigilanza e del controllo proletari.

Le masse lavoratrici e sfruttate d'Italia seguiranno il proletariato rivoluzionario. La vittoria spetterà, da ultimo, al proletariato, perché la sua causa è la causa degli operai di tutto il mondo, perché fuori della repubblica operaia sovietica non c'è altro scampo dalla continuazione delle attuali guerre imperialistiche, dalle nuove guerre imperialistiche che già si preparano, dagli orrori della schiavitú e dell'oppressione capitalistiche.

4 novembre 1920.

2

FALSI DISCORSI SULLA LIBERTA'

(*A guisa di poscritto*)

Il compagno Nobs, direttore del *Volksrecht*, giornale della sinistra socialista svizzera che si stampa a Zurigo, ha pubblicato recentemente una lettera di Zinoviev sulla necessità di rompere con gli opportunisti e una lunga risposta a questa lettera. La replica di Nobs consiste tutta nel netto rifiuto di accettare le 21 condizioni e l'ammissione all'Internazionale comunista, rifiuto opposto, naturalmente, in nome della « libertà », in nome della libertà di critica, in nome dell'emancipazione dalle richieste smodate o dalla dittatura di Mosca (non ho conservato l'articolo di Nobs e, costretto a citare a memoria, rispondo del senso, ma non di ogni singola espressione).

Il compagno Nobs recluta, tra l'altro, come suo alleato il compagno Serrati, che notoriamente è anche lui insoddisfatto di « Mosca », cioè, in particolare, dei compagni russi del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, e si lamenta anche lui della violazione operata da Mosca della « libertà » delle parti costituenti, dei singoli partiti e dei singoli compagni dell'Internazionale comunista. Non sarà quindi superfluo dire qualche parola sulla « libertà ».

Dopo aver sperimentato per tre anni la dittatura del proletariato, abbiamo il diritto di affermare che l'argomento piú corrente e popolare contro questa dittatura è in tutto il mondo l'accusa di avere violato la libertà e l'uguaglianza. Tutta la stampa borghese di tutti i paesi, non esclusa la stampa dei democratici piccolo-borghesi, cioè dei socialdemocratici e dei socialisti, compresi Kautsky, Hilferding, Martov, Cernov, Longuet, ecc., ecc., tuona contro i bolscevichi accusandoli di aver violato la libertà e l'uguaglianza. Sul piano teorico la cosa è pienamente comprensibile. Ricordi il lettore le celebri e sarcastiche parole dette da Marx nel *Capitale*:

« La sfera della circolazione, ossia dello scambio di merci, entro i cui limiti si muovono la compera e la vendita della forza-lavoro, è in realtà un vero Eden dei diritti innati dell'uomo. Quivi regnano soltanto Libertà, Uguaglianza, Proprietà e Bentham » (*Il capitale*, v. I, sez. II, fine del cap. IV, ediz. russa 1920, p. 152)[80].

Queste parole piene di sarcasmo contengono una profondissima sostanza storico-filosofica. Bisogna raffrontarle con l'esposizione popolare dello stesso problema fornita da Engels nell'*Antidühring* e soprattutto con l'affermazione di Engels che l'uguaglianza è un pregiudizio o una stoltezza, se per uguaglianza non s'intende la distruzione delle classi[81].

La liquidazione del feudalesimo e delle sue vestigia, la creazione delle fondamenta dell'ordine borghese (si può dire a buon diritto: democratico borghese) ha preso tutta un'epoca della storia mondiale. E le parole d'ordine di quest'epoca storica mondiale sono state inevitabilmente: libertà, uguaglianza, proprietà e Bentham. La liquidazione del capitalismo e delle sue vestigia, la creazione delle fondamenta dell'ordine comunista costituisce la sostanza della nuova epoca della storia mondiale, appena cominciata. E le parole d'ordine della nostra epoca sono e devono inevitabilmente essere: abolizione delle classi, dittatura del proletariato per il conseguimento di questo fine, implacabile denuncia di tutti i pregiudizi democratici piccolo-borghesi sulla libertà e sull'uguaglianza, lotta spietata contro questi pregiudizi. Chi non ha capito questo non ha capito niente delle questioni della dittatura del proletariato, del potere sovietico, dei princípi fondamentali dell'Internazionale comunista.

Fin quando non sono distrutte le classi, qualsiasi discorso sulla libertà e sull'uguaglianza in generale è soltanto un modo di ingannare se stessi e gli operai, nonché tutti i lavoratori e gli sfruttati dal capitale, ed è in ogni caso una difesa degli interessi della borghesia. Fin quando non sono distrutte le classi, a ogni ragionamento sulla libertà e sull'uguaglianza bisogna opporre la domanda: libertà per quale classe? e per quale uso? uguaglianza tra quali classi? e in che senso precisamente? Eludere questa domanda, in modo diretto o indiretto, consapevole o inconsapevole, significa inevitabilmente difendere gli interessi della borghesia, gli interessi del capitale, gli interessi degli sfruttatori. La parola d'ordine della libertà e dell'uguaglianza, quando non si fa cenno a questi problemi, alla proprietà privata dei mezzi di produzione, è una menzogna e un'ipocrisia della società borghese, che dietro il riconoscimento formale della libertà e dell'uguaglianza nasconde di fatto l'illibertà e la disuguaglianza economiche per gli operai, per tutti i lavoratori e gli sfruttati dal capitale, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione in tutti i paesi capitalistici.

Oggi, in Russia, dove la dittatura del proletariato ha posto praticamente le questioni fondamentali, *ultime*, del capitalismo, si può vedere con particolare chiarezza *a chi servono* (cui prodest?) questi discorsi sulla libertà e sull'uguaglianza in generale. Quando i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, i Cernov e i Martov, ci ammanniscono ragionamenti sul tema della libertà e dell'uguaglianza *entro i confini della democrazia del lavoro,* — perché, lo vedete bene, non si possono imputar loro ragionamenti generici sulla libertà e sull'uguaglianza! costoro non si dimenticano di Marx! — noi domandiamo: ma nel periodo della dittatura del proletariato come bisogna regolarsi con la differenza tra la classe degli operai salariati e la classe dei piccoli proprietari?

La libertà e l'uguaglianza *entro i confini della democrazia del lavoro* è la libertà per il piccolo proprietario di terra (anche se conduce la sua azienda sulla terra nazionalizzata) di vendere le eccedenze di grano a prezzi di speculazione, è *quindi la libertà di sfruttare l'operaio*. Chiunque parli di libertà e uguaglianza entro i confini della democrazia del lavoro, — quando i capitalisti sono stati rovesciati, ma la proprietà privata e la libertà di commercio permangono, — è un difensore degli sfruttatori. E, instaurando la propria dittatura, il proletariato deve comportarsi verso un simile difensore come verso uno sfruttatore, anche quando questo difensore si definisca socialdemocratico, socialista, e dica di aver coscienza della putredine della II Internazionale, ecc., ecc.

Fino a che sussistono la proprietà privata dei mezzi di produzione (degli attrezzi agricoli e del bestiame, per esempio, anche se è stata abolita la proprietà privata della terra) e la libertà del commercio, sussiste la base economica del capitalismo. E la dittatura del proletariato è l'unico mezzo per lottare vittoriosamente contro questa base, è l'unica via che conduce alla distruzione delle classi (senza la quale non si può neanche parlare di vera libertà per la persona umana, *e non per il proprietario*, di vera uguaglianza, in senso sociale-politico, tra uomo e uomo, *e non dell'ipocrita uguaglianza tra il proprietario e il nullatenente*, tra il sazio e l'affamato, tra lo sfruttatore e lo sfruttato). La dittatura del proletariato conduce alla distruzione delle classi, da una parte abbattendo gli sfruttatori e schiacciandone la resistenza, dall'altra neutralizzando e rendendo inoffensive le oscillazioni del piccolo proprietario tra la borghesia e il proletariato.

La falsità dei discorsi dei compagni Nobs e Serrati non consiste, beninteso, nell'insincerità di questi compagni. Tutt'altro. Essi sono assolutamente sinceri, e nei loro discorsi non c'è alcuna ipocrisia soggettiva. Ma oggettivamente, per il contenuto, i loro discorsi sono falsi, perché costituiscono una difesa dei pregiudizi della democrazia piccolo-borghese, perché si riducono a una difesa della borghesia.

L'Internazionale comunista non può riconoscere in nessun caso la libertà e l'uguaglianza per chiunque sia disposto a sottoscrivere determinate dichiarazioni, senza che si tenga conto della sua condotta politica. Questo sarebbe per i comunisti un suicidio teorico e pratico-politico, questo equivarrebbe a riconoscere la libertà e l'uguaglianza « entro i confini della democrazia del lavoro », ecc. Per chiunque sappia leggere e *voglia* capire quel che legge non può non essere evidente che le decisioni, tesi, risoluzioni, deliberazioni dell'Internazionale comunista *non* riconoscono una « libertà » e un'« uguaglianza » *incondizionate* a chi intenda aderire all'Internazionale comunista.

In che cosa consiste dunque la condizione del nostro riconoscimento della « libertà e uguaglianza »? della libertà e uguaglianza per i membri dell'Internazionale comunista?

Consiste nel non ammettere che tra i membri dell'Internazionale comunista s'introducano elementi opportunisti e « centristi » del genere dei ben noti rappresentanti dell'ala destra dei partiti socialisti svizzero e italiano. Perché questi opportunisti e « centristi », per quanto dichiarino di riconoscere la dittatura del proletariato, di fatto continuano a predicare e a difendere i pregiudizi, le debolezze, le esitazioni della democrazia piccolo-borghese.

Bisogna prima rompere con questi pregiudizi, con queste debolezze, con queste esitazioni, con coloro che le predicano, le sostengono, le impersonano; e poi, ma solo a questa condizione, si ha la « libertà » di entrare nell'Internazionale comunista, si ha l'« uguaglianza » del comunista (del comunista di fatto, e non a parole) con ogni altro comunista, membro della III Internazionale.

Siete « libero », compagno Nobs, di difendere le opinioni che difendete. Ma anche noi siamo « liberi » di affermare che queste opinioni sono pregiudizi piccolo-borghesi, dannosi alla causa del proletariato e utili ai capitale; anche noi siamo « liberi » di non unirci o di non associarci con gente che sostiene tali opinioni o una politica corrispondente. E, per parte nostra, abbiamo *già* condannato questa politica e queste opinioni, a nome di tutto il secondo congresso dell'Internazionale comunista. Abbiamo già dichiarato che esigiamo assolutamente e preventivamente la rottura con gli opportunisti.

Non parlate genericamente di libertà e uguaglianza, compagni Nobs e Serrati! Parlate invece della libertà di *non realizzare* le decisioni dell'Internazionale comunista, le quali prescrivono l'obbligo assoluto di rompere con gli opportunisti e con i « centristi » (che non possono non minare e non sabotare la dittatura del proletariato). Parlate invece dell'uguaglianza degli opportunisti e dei « centristi » con i comunisti. L'Internazionale comunista non può riconoscere una simile libertà, una simile uguaglianza. Riconoscete quanto vi pare ogni altra libertà e uguaglianza!

La condizione principale e fondamentale della vittoria, alla vigilia della rivoluzione proletaria, è la liberazione, la libertà dei partiti del proletariato rivoluzionario dagli opportunisti, dai « centristi », dalla loro influenza, dai loro pregiudizi, dalle loro debolezze, dalle loro esitazioni.

11 dicembre 1920.

DISCORSO PER IL TERZO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE [82]

Compagni, ci siamo riuniti qui oggi per celebrare le giornate di lotta del nostro proletariato, per rievocare le nostre conquiste rivoluzionarie. Oggi possiamo festeggiare la nostra vittoria. Nonostante le inverosimili difficoltà della situazione, nonostante gli sforzi incredibili dei nostri nemici, siamo riusciti a vincere. Stiamo vincendo da tre anni. La nostra è una vittoria immane, quale nessuno di noi l'avrebbe immaginata. Tre anni or sono, quando eravamo allo Smolny, l'insurrezione degli operai di Pietrogrado si rivelò molto piú unanime di quanto ci potessimo aspettare; ma, se in quella notte ci avessero detto che tre anni dopo avremmo avuto quello che abbiamo oggi, una vittoria come la nostra, nessuno di noi, nemmeno l'ottimista piú incorreggibile, avrebbe prestato fede a queste parole. Tre anni fa sapevamo che la nostra vittoria sarebbe stata durevole solo quando la nostra causa avesse trionfato nel mondo intero, perché noi avevamo cominciato la nostra opera facendo esclusivo assegnamento sulla rivoluzione mondiale. La guerra imperialistica aveva modificato tutte le forme di vita che avevamo conosciuto fino a quel momento, e quindi tre anni or sono non ci era dato sapere quali forme avrebbe assunto una lotta che si è trascinata molto piú a lungo di quanto ci si potesse aspettare. Oggi, dopo tre anni, è chiaro che siamo infinitamente piú forti di allora, ma anche la borghesia mondiale è ancora forte, e tuttavia, sebbene essa sia infinitamente piú forte di noi, possiamo dire che abbiamo già vinto. Abbiamo impiegato tutte le nostre energie per disgregare la borghesia mondiale, e su questo piano abbiamo lavorato non senza risultati positivi. Questo è accaduto perché abbiamo puntato sulla rivoluzione internazionale, e il nostro calcolo è stato assolutamente esatto. Sapevamo che il mondo intero marciava verso la sua rovina, sapevamo che dopo la guerra imperialistica non sarebbe stato piú possibile vivere come in passato, perché questa guerra aveva distrutto radicalmente tutti i vecchi rapporti economici e giuridici, aveva infranto tutte le condizioni di vita su cui si reggeva il vecchio ordine. E, se — nel momento in cui la guerra imperialistica aveva, mille volte piú della nostra propaganda, preparato il fallimento — il proletariato fosse insorto e avesse vinto anche in un solo paese, questa condizione sarebbe stata sufficiente per minare le forze della borghesia internazionale.

Se gettiamo adesso uno sguardo d'insieme sulla situazione internazionale — e noi abbiamo sempre sottolineato che consideriamo le cose dal punto di vista internazionale — e se studiamo la storia delle guerre condotte contro la Russia sovietica, vediamo che siamo ormai in pace con quasi tutti i piccoli Stati borghesi confinanti, che fanno i boia e perseguitano in casa loro i bolscevichi. Questi Stati sono senza riserve i vassalli e gli schiavi dell'Intesa e aspirano a devastare e a distruggere la Russia sovietica, ma, ciò nonostante, abbiamo stipulato la pace con tali Stati contro il desiderio dell'Intesa. Tre grandi potenze come la Gran Bretagna, la Francia e l'America non sono riuscite a unirsi contro di noi e sono state sconfitte nella guerra che avevano iniziato con forze congiunte ai nostri danni. Perché non sono riuscite nel loro intento? Perché la loro economia è minata, perché la loro esistenza è spezzata, perché esse sono per metà dei cadaveri, perché non possono piú vivere alla vecchia maniera, perché la classe sulla cui volontà si reggono queste potenze, la classe borghese, è in stato di putrescenza. La borghesia ha trascinato nella guerra imperialistica e condotto a morte oltre dieci milioni di uomini. Per quale motivo? Perché un pugno di capitalisti potesse spartirsi il mondo. La classe borghese si è esaurita in questo sforzo, nel quale ha spezzato le sue basi stesse, e, se oggi sembra ancora forte sul piano militare, è tuttavia impotente sul piano interno. Questa non è piú un'affermazione di carattere bolscevico, ma un fatto provato col ferro e col fuoco. Qualunque sia la sua ricchezza e la sua potenza, la borghesia è una classe putrida, mentre noi siamo la classe che sale verso la vittoria. E, pur essendo piú deboli della borghesia, stiamo già vincendo da tre anni e abbiamo il diritto di affermare senza alcuna millanteria che abbiamo già vinto.

Nel dir questo, non dobbiamo però dimenticare un altro aspetto della questione, non dobbiamo cioè dimenticare che abbiamo vinto solo a metà. Abbiamo vinto perché abbiamo saputo resistere contro Stati piú potenti di noi e, per giunta, coalizzati con i nostri sfruttatori emigrati, con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti. Abbiamo sempre saputo e non dimenticheremo mai che la nostra causa è una causa internazionale, e, fino a quando la rivoluzione non si realizzerà in tutti gli Stati, compresi quelli piú ricchi e civili, la nostra vittoria sarà una mezza vittoria, se non meno. Solo adesso cominciamo a riportare successi in Crimea contro Wrangel, e di giorno in giorno aspettiamo notizie che confermino le nostre aspettative. Siamo persuasi che, se non riusciremo a prendere la Crimea nei prossimi giorni, riusciremo a farlo poco piú tardi, e tuttavia niente ci garantisce che si tratti dell'ultimo tentativo messo in opera dalla borghesia mondiale contro di noi. Disponiamo invece di alcuni dati, dai quali risulta che il tentativo sarà ripetuto in primavera. Sappiamo bene che le loro possibilità di successo saranno minime, sappiamo bene che le nostre forze militari saranno piú solide e potenti di quelle di qualsiasi altro paese, e tuttavia il pericolo non è scomparso e sussiste e sussisterà fin quando la rivoluzione non avrà trionfato in uno o in alcuni paesi progrediti.

Sappiamo che le cose si muovono in questa direzione e che il secondo congresso della III Internazionale, tenutosi a Mosca in estate, ha svolto un lavoro immenso, senza precedenti. Forse, alcuni di voi avranno ascoltato il rapporto del compagno Zinoviev, che ha riferito minuziosamente sul congresso tenuto dagli indipendenti tedeschi a Halle. Con ogni probabilità siete riusciti a farvi un'idea di ciò che avviene in uno dei paesi dove le possibilità di successo della rivoluzione sono maggiori. Ma cose analoghe si stanno svolgendo adesso in tutti i paesi. Il comunismo si è sviluppato, rafforzato, costituito in partito in tutti i paesi progrediti. La causa della rivoluzione internazionale ha nel frattempo subíto dei rovesci nei piccoli paesi, dove i grandi rapaci hanno cooperato per schiacciare il movimento: cosí la Germania ha dato il suo aiuto alla repressione della rivoluzione finlandese, e i colossi del capitalismo, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, hanno schiacciato la rivoluzione in Ungheria. Ma cosí facendo questi paesi hanno moltiplicato di mille volte i fattori di rivoluzione esistenti in casa loro. E attualmente la causa fondamentale della loro impotenza nella lotta è da ricercare nel fatto che le loro retrovie sono insicure, perché in tutti i paesi gli operai e i contadini si rifiutano di fare la guerra contro di noi, perché dei marinai eroici, come i nostri marinai di Kronstadt, si sono trovati anche da loro. I nomi dei marinai che hanno combattuto nel mar Nero sono legati in tutta la Francia al ricordo della rivoluzione russa; gli operai francesi sanno che coloro i quali si trovano oggi ai lavori forzati in Francia si sono ammutinati nel mar Nero per non diventare i carnefici degli operai e dei contadini russi. Ecco perché oggi l'Intesa è debole, ecco perché noi diciamo tranquillamente che il nostro avvenire è assicurato sul piano internazionale.

Ma la nostra vittoria, compagni, è ancora tutt'altro che completa, non siamo ancora alla metà di essa. Sí, abbiamo riportato una vittoria immensa, grazie all'abnegazione e all'entusiasmo degli operai e dei contadini russi, siamo riusciti a dimostrare che la Russia è capace di generare non solo eroi individuali, come quelli che si sono impegnati nella lotta contro lo zarismo e sono morti in un periodo in cui gli operai e i contadini ancora non li sostenevano. Ebbene, avevamo ragione noi quando dicevamo che dalle masse di Russia sarebbero sorti eroi, che la Russia avrebbe generato centinaia e migliaia di eroi. Cosí avverrà, dicevamo noi, e allora il capitalismo avrà perduto la sua causa. La ragione principale della nostra vittoria, la sua fonte fondamentale sta nell'eroismo, nello spirito di sacrificio, nell'incredibile fermezza nella lotta di cui hanno dato prova i soldati rossi, che sono morti al fronte, di cui hanno dato prova gli operai e i contadini, e soprattutto gli operai industriali, che in tre anni hanno sofferto piú di quanto avevano patito nei primi anni della schiavitú capitalistica. Essi hanno affrontato la fame, il freddo, ogni sofferenza, pur di difendere il potere. E con questa fermezza, con questo eroismo, hanno creato delle retrovie, che si sono rivelate come le uniche sicure tra quelle delle forze in lotta. Ecco perché noi siamo forti e saldi, mentre l'Intesa si sta disgregando sotto i nostri occhi.

Ma questo entusiasmo, questo slancio, questo eroismo non consentono, da soli, di portare a termine l'opera della rivoluzione, di condurre la causa della rivoluzione alla vittoria completa. Essi ci hanno consentito di respingere il nemico che si era avventato contro di noi per strangolarci e di ottenere la vittoria in uno scontro sanguinoso, ma di per sé sono insufficienti a farci portare a compimento la nostra causa. Sono insufficienti perché oggi si pone dinanzi a noi la seconda metà del compito, la parte piú ardua e grande. Nel nostro trionfo attuale, nella nostra certezza di vincere, dobbiamo attingere le energie che ci permettano di riportare, nella seconda fase della nostra azione, una vittoria altrettanto decisiva. L'entusiasmo e l'abnegazione degli operai e dei contadini, pronti a sacrificare la vita, non bastano piú nella seconda fase, che è la piú difficile, che è una fase costruttiva, creativa. Il capitalismo ci ha lasciato in eredità non solo una civiltà in rovina, non solo fabbriche distrutte, non solo intellettuali disperati, ma anche una massa dispersa e ignorante, fatta di piccoli proprietari isolati, anche l'inesperienza, l'incapacità di svolgere un lavoro solidale, l'incomprensione della necessità di fare un segno di croce sul passato.

Ecco i problemi che dobbiamo risolvere oggi. Dobbiamo tener presente che bisogna avvalersi dello stato d'animo odierno per infonderlo in modo durevole nel nostro lavoro, per mettere fine alla dispersione della nostra vita economica. Non si può piú tornare al vecchio. Per il fatto stesso di aver rovesciato il potere degli sfruttatori abbiamo già compiuto una buona metà del nostro lavoro. Dobbiamo adesso radunare tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori e indurli a lavorare insieme. Siamo entrati qui al modo del conquistatore che penetri in un nuovo territorio, e tuttavia, a dispetto delle difficili condizioni in cui abbiamo dovuto lavorare, abbiamo riportato la vittoria al fronte. Vediamo che oggi il nostro lavoro funziona meglio dell'anno scorso. Sappiamo che non riusciamo ancora a garantire a tutti i mezzi di sostentamento, non siamo ancora sicuri che la fame e il freddo non busseranno di nuovo alle porte delle case e delle capanne, ma sappiamo tuttavia che abbiamo già vinto. Sappiamo che le nostre forze produttive sono immense persino oggi, dopo la gravosa guerra imperialistica e la guerra civile, sappiamo che potremo risparmiare la fame e il freddo agli operai e ai contadini, ma per far questo dobbiamo fare l'inventario di tutto ciò che possediamo e ripartire adeguatamente questi beni. Non riusciamo ancora a farlo perché il capitalismo ha educato ogni piccolo proprietario a pensare soltanto a sé stesso, al modo di arricchirsi, al modo di passare al piú presto nelle file dei ricchi, e non a lavorare in comune con gli altri per un fine determinato. Dobbiamo avviarci adesso per un'altra strada. Su di noi incombe la seconda parte, la piú difficile, del nostro compito. L'entusiasmo che oggi ci anima può ancora durare un anno o cinque. Ma non bisogna dimenticare che nella lotta in cui ci stiamo impegnando avremo a che fare soltanto con le piccole cose. Intorno a noi avremo soltanto modesti compiti economici. E voi sapete, d'altra parte, che l'apparato da cui viene messa in movimento la vita economica è fatto degli stessi lavoratori d'un tempo: piccoli impiegati, piccoli burocrati, abituati alle vecchie tendenze egoistiche. La lotta contro tutto questo deve diventare il compito principale del momento.

In questi giorni di festa, nei giorni della nostra vittoria, nei giorni del terzo anniversario del potere sovietico, dobbiamo arricchirci di quell'entusiasmo nel lavoro, di quella volontà di lavorare, di quella tenacia da cui dipende oggi la salvezza immediata degli operai e dei contadini, la salvezza dell'economia nazionale; vedremo allora che in questo campo la nostra vittoria sarà piú stabile e duratura di quella riportata in tutte le sanguinose battaglie del passato.

Pubblicato nel novembre 1920

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI COMPITI DEI SINDACATI E SUI METODI PER ASSOLVERLI [83]

In conformità con le decisioni del IX congresso del Partito comunista di Russia, la conferenza, richiamando ancora una volta l'attenzione dei sindacati sulla necessità di applicare inflessibilmente queste decisioni, indica, in particolare, che non può essere messa in discussione l'urgente necessità di realizzare un piano economico unico, che esige la fissazione di un ordine di priorità degli obiettivi nel campo dell'edificazione economica. In pari tempo, secondo quanto ha riconosciuto la conferenza del partito del settembre 1920, bisogna oggi realizzare in modo graduale ma inflessibile il passaggio dai metodi straordinari alla normalità spostando in particolare i migliori organizzatori dai singoli sindacati al Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, allo scopo di rafforzare il Consiglio nel suo insieme, di migliorarne l'apparato, di rendere piú sistematico il lavoro di tutti i sindacati e di consolidare cosí il movimento sindacale nel suo insieme.

Questo provvedimento riguarda in particolare il Centro dei trasporti, dove bisogna mettere fine al suo rafforzamento sproporzionato rispetto agli altri sindacati e dove la sovrabbondanza di forze migliori deve estendere a tutto il movimento sindacale i metodi di sviluppo della democrazia, dello spirito d'iniziativa, della partecipazione alla gestione dell'industria, dell'emulazione, ecc., che hanno fornito i migliori risultati nel lavoro pratico.

Riconoscendo che, in conformità con le decisioni del IX congresso del Partito comunista di Russia, è assolutamente necessario sviluppare, estendere e rafforzare la partecipazione dei sindacati alla gestione della produzione, la conferenza dà mandato al Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia di trarre immediatamente il bilancio dell'esperienza acquisita in questo campo dai migliori sindacati e aziende e di elaborare direttive molto particolareggiate che consentano a tutti i sindacati di utilizzare quest'esperienza e li impegnino in quest'opera con la massima energia e sistematicità.

Questo riguarda in particolare l'impiego degli specialisti.

Scritto entro l'8 novembre del 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Opere*, 1950, v. 31.

TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Come va la lotta contro le bande? È vero che dispongono di oltre 20.000 fucili e sciabole? Sono sufficienti i rinforzi destinati al fronte del Caucaso? Ritenete possibile una pacifica sistemazione dei rapporti con la Georgia e l'Armenia? Su quale base? Vengono inoltre condotti con la dovuta serietà i lavori di fortificazione delle vie d'accesso a Bakú? Vi prego di trasmettermi informazioni sulla Turchia e sulla Persia brevemente per telegramma e poi piú minuziosamente per lettera.

Scritto il 13 novembre 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21,
il 21 gennaio 1937.

Firmato: Lenin.

TESI SULLA PROPAGANDA DELLA PRODUZIONE

(*Abbozzo*)

1. Nel momento presente, in rapporto alle vittorie militari della RSFSR e alla sua situazione internazionale in genere, la propaganda della produzione deve essere nuovamente posta in primo piano, intensificata e meglio organizzata.

2. I giornali piú importanti, anzitutto le *Izvestia* e la *Pravda*, devono: a) ridurre lo spazio riservato alla politica e accrescere quello dedicato alla propaganda della produzione; b) influire sul complesso del lavoro del partito e delle istituzioni sovietiche nel senso di mobilitare piú ampiamente le loro forze per la propaganda della produzione; c) sforzarsi di organizzare metodicamente questa propaganda su scala nazionale, di elaborare ampi provvedimenti intesi a svilupparla, a migliorarla e, in particolare, a controllare i reali successi ottenuti nella pratica.

3. Al tempo stesso deve essere esteso, sviluppato e reso sistematico il lavoro di selezione degli amministratori, degli organizzatori e degli inventori piú capaci, provenienti dalle file degli operai e dei contadini.

4. La propaganda della produzione in tutta la RSFSR deve essere posta sotto la direzione di un organismo unico, per fare economia delle forze e dirigere meglio il lavoro. È assolutamente necessaria, al riguardo, la piú ampia autonomia sul piano locale e professionale. Stabilire in modo sistematico e giudizioso premi (in natura, ecc.) per ogni successo significativo; organizzare un controllo imparziale e di merito su questi successi.

5. Organo dirigente unico della propaganda della produzione deve

essere la redazione di un giornale popolare con una tiratura di mezzo milione o di un milione di copie.

Questo giornale deve essere la *Biednotà*.

La divisione in un giornale industriale e in un giornale agricolo di questo tipo è dannosa, perché il socialismo ha il compito di ravvicinare e unificare l'industria e l'agricoltura. Sul piano pratico, la funzione dirigente del proletariato industriale, tanto nelle città quanto nelle campagne, soprattutto per ciò che concerne l'urbanizzazione dell'agricoltura e l'elettrificazione di tutto il paese, esige appunto un giornale unico dedicato alla produzione (e una direzione unica della propaganda della produzione) tanto per gli operai quanto per i contadini.

6. Il comitato direttivo del giornale deve essere composto di cinque rappresentanti: 1) del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia; 2) del Consiglio superiore dell'economia nazionale; 3) del Commissariato del popolo all'agricoltura; 4) della Direzione centrale per l'istruzione politica; 5) del Comitato centrale del Partito comunista di Russia (o un redattore responsabile). Il comitato direttivo e il giornale devono essere collegati al Consiglio centrale dei sindacati. (Si può forse aggiungere un rappresentante della Direzione centrale per l'istruzione professionale?)

7. Questo giornale deve essere popolare nel senso che deve essere accessibile a milioni di uomini, senza per questo cadere nella volgarizzazione. Non deve scendere al livello del lettore incolto, ma aiutarne instancabilmente, in modo graduale e cauto, lo sviluppo. Riservare poco spazio, non piú di un quarto, alla politica. La maggior parte dello spazio deve essere data al piano economico unico, al fronte del lavoro, alla propaganda della produzione, alla preparazione degli operai e dei contadini al lavoro di direzione, al controllo sull'attuazione delle leggi e disposizioni da parte delle istituzioni e aziende sovietiche, a un ampio e metodico scambio di opinioni con il lettore di massa.

8. I materiali pubblicati dal giornale o pervenuti alla redazione e tutti gli altri documenti devono essere sistematicamente ristampati in opuscoli e volantini, da fornire obbligatoriamente a tutte le biblioteche, nonché a tutte le fabbriche e aziende di un dato ramo della produzione (gli opuscoli e i volantini devono raggruppare il materiale

per ciascun ramo di produzione). Insieme con i manuali e le rassegne della tecnica straniera, questi materiali devono servire a diffondere l'istruzione tecnico-professionale e *politecnica*.

Bisogna, in particolare, concentrare l'attenzione sulla razionale distribuzione del giornale, nonché degli opuscoli e dei volantini, in tutte le biblioteche della RSFSR.

9. Bisogna impegnare in modo sistematico e razionale gli ingegneri, gli agronomi, gli insegnanti e gli impiegati sovietici dotati di una certa qualificazione professionale nel lavoro per la propaganda della produzione (in rapporto alla liquidazione dell'analfabetismo).

Organizzare conferenze, conversazioni, relazioni, ecc.

Impegnare tutti coloro che possono fornire alla popolazione cognizioni relative ai problemi dell'elettrificazione, del taylorismo, ecc.

10. Utilizzare nel modo piú ampio e sistematico i film nella propaganda della produzione. Collaborare con la sezione cinematografica.

Il disco sovietico. Esposizione di diagrammi e cartogrammi nei clubs, nelle sale di lettura, nelle strade, ecc. Manifesti e locandine nei dintorni delle fabbriche, delle officine, delle scuole tecniche, ecc.

11. Organizzare, in collaborazione con il commissariato del popolo al lavoro e altri organismi, un ispettorato della produzione. Coordinare il lavoro dell'ispettorato e l'attività degli istruttori, dei treni, dei battelli-mostra, ecc. con il lavoro di propaganda della produzione.

12. Mettere in risalto le aziende modello e far loro una larga pubblicità. Organizzare gli operai che hanno fatto il loro apprendistato industriale all'estero in speciali laboratori o sezioni o cellule, ecc. Utilizzarli per educare gli operai arretrati, per diffondere l'istruzione tecnico-professionale e politecnica, ecc.

18 novembre 1920.

Pubblicato per la prima volta nel 1928
nelle *Opere* di Lenin, v. XXV.

DA UNA CONVERSAZIONE PER FILO DIRETTO CON I.V. STALIN

Senza una riunione dell'Ufficio politico, non posso dare alcuna risposta [84]. Vi consiglio di preparare subito una proposta concreta e di presentarla immediatamente all'Ufficio politico, oppure di agire voi stesso sulla base precisa dei pieni poteri conferitivi, o, infine, di accelerare il vostro viaggio a Mosca per risolvere la questione del Caucaso nel suo insieme. In ogni caso, è indispensabile intensificare e accelerare l'invio di rinforzi. Comunicatemi quale è la vostra decisione.

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

CONFERENZA PROVINCIALE MOSCOVITA DEL PCR[85]

1

LA NOSTRA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E INTERNA E I COMPITI DEL PARTITO

Compagni, quando si affronta il problema della situazione internazionale della repubblica sovietica, è naturale che se ne parli soprattutto in relazione alla guerra con la Polonia e alla liquidazione di Wrangel. In un'assemblea di militanti del partito, che hanno senza dubbio seguíto la stampa di partito e ascoltato piú d'una volta dei rapporti ampi e approfonditi su tale questione, ritengo che non sia necessario, e nemmeno opportuno, riesporre minuziosamente tutta questa storia, rievocare ogni singola fase della guerra con la Polonia, parlare del carattere delle nostre offensive e del significato della sconfitta che abbiamo subíto sotto Varsavia. Presumo che la maggior parte dei compagni già conosca tanto bene questo lato della questione che io sarei costretto a ripetermi. E di questo i compagni non potrebbero essere soddisfatti. Non parlerò quindi dei singoli episodi e delle singole fasi della guerra polacca. Mi soffermerò invece sul risultato complessivo, cosí come si presenta oggi.

Dopo le brillanti vittorie riportate in estate dall'Esercito rosso e dopo la grave disfatta subíta sotto Varsavia, dopo la pace preliminare conclusa con la Polonia e che proprio in questo momento, a Riga, si sta trasformando o deve trasformarsi in una pace definitiva, le possibilità che questa pace preliminare diventi realmente definitiva si sono di molto accresciute, grazie anche alla disfatta di Wrangel. Oggi che questa disfatta è ormai un fatto compiuto, la stampa imperialistica dell'Intesa comincia a scoprire le sue carte e a riconoscere tutto quello che fino a questo momento aveva cercato di dissimulare.

Non so se abbiate prestato attenzione a un trafiletto, pubblicato nei giornali di oggi o dei giorni scorsi, in cui si dice che il *Temps*, organo principale della borghesia imperialistica francese, parla della pace stipulata dalla Polonia a dispetto dei consigli datile dalla Francia. È indubbio che i rappresentanti della borghesia confessano in tal modo una verità che avrebbero preferito non rivelare e che per molto tempo hanno cercato di nascondere. Nonostante le condizioni svantaggiose della pace con la Polonia (tuttavia piú vantaggiose di quelle che avevamo proposto noi stessi, in aprile, ai grandi proprietari fondiari polacchi, pur di evitare la guerra), ma svantaggiose rispetto a quelle che avremmo potuto ottenere, se non ci fossimo trovati sotto Varsavia in una situazione estremamente difficile, siamo riusciti a ottenere delle condizioni che sventano in gran parte il piano generale degli imperialisti. La borghesia francese riconosce oggi di aver insistito perché la Polonia continuasse la guerra, di essersi pronunciata contro la conclusione della pace, per timore che Wrangel subisse una disfatta e nell'intento di appoggiare un nuovo intervento e una nuova campagna contro la repubblica sovietica. Sebbene l'imperialismo polacco sia stato e sia spinto dalla sua stessa situazione alla guerra contro la Russia, sebbene il piano degli imperialisti francesi sia fallito, noi otteniamo oggi come risultato ultimo qualcosa di piú sostanziale di una semplice tregua.

Negli ultimi tre anni, tra i piccoli Stati che in passato facevano parte dell'impero russo, la Polonia è stata tra quelli che hanno manifestato maggiore ostilità verso la nazione grande-russa e che hanno avanzato maggiori pretese su territori non popolati da polacchi. Abbiamo concluso la pace con la Finlandia, con l'Estonia e la Lettonia, contro la volontà dell'Intesa imperialistica, ma questo obiettivo è stato facile da conseguire perché la borghesia di questi paesi non aveva proprie mire imperialistiche, non si prefiggeva scopi che rendevano inevitabile la lotta contro la repubblica sovietica, mentre le aspirazioni della repubblica borghese di Polonia non si concentravano soltanto sulla Lituania e sulla Bielorussia, ma anche sull'Ucraina. Inoltre, una lotta secolare sospinge la Polonia in questa direzione, in quanto essa è stata a suo tempo una grande potenza e si oppone oggi a un'altra grande potenza, cioè alla Russia. La Polonia non può rinunciare neanche oggi a questa lotta secolare. Ecco perché essa ha dato prova di una maggiore combattività e ostinazione nei suoi piani militari contro la nostra repubblica, ed ecco perché il nostro attuale successo nella stipulazione della pace, contro la volontà dell'Intesa, è ancora piú importante. Tra le potenze confinanti con la Russia che abbiano conservato il regime borghese l'Intesa, nei suoi piani militari a lunga scadenza, può contare soltanto sulla Polonia, e pertanto nel loro odio comune verso il potere sovietico gli Stati borghesi sono tutti immediatamente interessati a dare la Galizia orientale ai grandi proprietari fondiari polacchi.

La Polonia ha inoltre pretese sull'Ucraina e sulla Lituania. Questo conferisce alla campagna militare un carattere particolarmente aspro e ostinato. Naturalmente, le forniture militari alla Polonia hanno costituito la preoccupazione principale della Francia e delle altre potenze, e i fondi messi a disposizione dei polacchi si sottraggono a qualsiasi valutazione. Assume quindi particolare rilievo la vittoria riportata da ultimo dall'Esercito rosso, nonostante la sconfitta subíta sotto Varsavia, perché essa ha posto la Polonia in una situazione tale da impedirle di continuare la guerra. La Polonia ha dovuto accettare una pace che le ha dato meno di quanto le avevamo proposto noi in aprile, prima dell'offensiva polacca, quando, per non interrompere il nostro lavoro di edificazione economica, abbiamo offerto alla Polonia una linea di confine molto svantaggiosa per noi. In quel periodo la stampa dei patrioti piccolo-borghesi, tra i quali bisogna annoverare i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi, ha accusato i bolscevichi di conciliatorismo e ha qualificato quasi come tolstoiano l'atteggiamento assunto dal potere sovietico. Questa stampa ci ha dichiarati tolstoiani perché accettavamo la pace in base alla linea Pilsudski, linea che lasciava Minsk in mano polacca, mentre il confine passava a 50 verste e in taluni punti persino a 100 verste a oriente del confine fissato oggi. Ma, naturalmente, non ho bisogno di diffondermi, dinanzi a un'assemblea di militanti del partito, sulle ragioni per le quali accettavamo e dovevamo accettare frontiere meno favorevoli, pur di non interrompere il nostro lavoro economico. Il risultato ultimo è stato che la Polonia, pur conservando il regime borghese, è giunta a causa della guerra a una profonda disorganizzazione economica di tutto il paese; si è levata cosí una grande ondata di malcontento; e si è sviluppato il terrorismo borghese, che non infuria soltanto contro gli operai industriali, ma anche contro gli operai agricoli. La situazione generale della borghesia polacca è diventata talmente precaria che non si poteva piú pensare di proseguire la guerra.

I successi riportati in tal senso dal potere sovietico sono immensi. Quando tre anni or sono ci siamo posti il problema dei compiti e delle condizioni per la vittoria della rivoluzione proletaria in Russia, abbiamo detto sempre nettamente che questa vittoria non sarebbe stata durevole, se non fosse stata sorretta dalla rivoluzione proletaria in occidente, e che la sola valutazione giusta della nostra rivoluzione poteva essere fatta soltanto dal punto di vista internazionale. Per ottenere una vittoria duratura, dobbiamo pervenire alla vittoria della rivoluzione proletaria in tutti o, quanto meno, in alcuni paesi capitalistici piú importanti. E dopo tre anni di una guerra dura e accanita possiamo vedere in che misura le nostre previsioni si siano o no avverate. Non si sono avverate nel senso che non si è avuta una soluzione rapida e semplice della questione. Naturalmente, nessuno di noi si aspettava che una lotta come l'impari lotta della Russia contro tutte le potenze imperialistiche del mondo si sarebbe prolungata per tre anni. È risultato che nessuna delle parti in lotta, né la repubblica sovietica di Russia né il restante mondo capitalistico, ha ottenuto la vittoria o subíto la disfatta; ma è risultato al tempo stesso che le nostre previsioni, se non si sono avverate in modo semplice, rapido e diretto, si sono tuttavia avverate nella misura in cui abbiamo ottenuto l'essenziale, e l'essenziale consiste nella possibilità per il potere proletario e per la repubblica sovietica di sopravvivere persino nel caso di una dilazione della rivoluzione socialista nel mondo intero. In tal senso bisogna dire che la situazione internazionale della repubblica conferma oggi nel modo migliore e piú preciso tutti i nostri calcoli e tutta la nostra politica.

Non occorre dimostrare che non si può istituire un confronto tra le forze militari della RSFSR e quelle di tutte le potenze imperialistiche. Per questo aspetto noi siamo dieci e cento volte piú deboli di loro, e tuttavia, dopo tre anni di guerra, abbiamo costretto quasi tutti questi Stati a rinunciare all'idea di un nuovo intervento. Questo vuol dire che si è prodotto ciò che a noi tre anni fa, nel clima della guerra imperialistica non ancora conclusa, sembrava possibile, e cioè il protrarsi di una situazione non risolta né in un senso né nell'altro. Quale ne è il motivo? Il motivo non è da ricercare nel fatto che ci siamo rivelati piú forti sul piano militare, mentre l'Intesa si è rivelata piú debole, ma nel fatto che la disgregazione interna degli Stati dell'Intesa si è venuta sempre piú aggravando, mentre nel nostro paese si determinava invece un consolidamento interno, come ha dimostrato e confermato la guerra. L'Intesa non ha potuto farci guerra con le sue truppe. Gli operai e i contadini degli Stati capitalistici non si son fatti convincere a combattere contro di noi. Gli Stati borghesi sono riusciti a venir fuori dalla guerra imperialistica conservando l'assetto borghese. Sono riusciti a ritardare e a differire la crisi che li minacciava direttamente, ma, nella sostanza, hanno talmente compromesso la propria situazione che, dopo tre anni di guerra, nonostante le loro ingenti forze armate, sono stati costretti a riconoscere di non poter schiacciare la repubblica sovietica, pur quasi sprovvista di forze armate. La nostra politica e le nostre previsioni sono state quindi convalidate in pieno per l'essenziale, e le masse oppresse di tutti gli Stati capitalistici si sono rivelate realmente come nostre alleate, perché hanno sabotato la guerra. La nostra situazione è oggi tale che, senza aver riportato una vittoria internazionale, la sola vittoria durevole per noi, abbiamo tuttavia conquistato, con la lotta, delle posizioni in cui possiamo esistere accanto alle potenze capitalistiche, costrette oggi ad annodare con noi relazioni commerciali. Nel corso di questa lotta ci siamo conquistati il diritto a esistere come uno Stato indipendente.

Cosí, se gettiamo uno sguardo d'insieme sulla nostra situazione internazionale, vediamo che abbiamo ottenuto successi considerevoli, che non ábbiamo conquistato soltanto una tregua, ma qualcosa di molto piú sostanziale. Da noi si è presa l'abitudine di chiamare tregua quel breve intervallo di tempo durante il quale le potenze imperialistiche hanno avuto piú volte la possibilità di consolidare le loro forze per sferrare un nuovo attacco contro il nostro paese. Ancora oggi non dobbiamo illuderci e negare l'eventualità di un nuovo intervento militare dei paesi capitalistici nei nostri affari. Dobbiamo essere sempre pronti alla lotta. Ma, se consideriamo le condizioni in cui abbiamo spezzato tutti i tentativi della controrivoluzione russa e ottenuto la conclusione ufficiale della pace con tutti gli Stati occidentali, appare evidente che oggi non abbiamo soltanto una tregua, ma una nuova fase, in cui la nostra esistenza internazionale nella rete degli Stati capitalistici è ormai un fatto acquisito. Le condizioni interne non hanno consentito a nessuno Stato capitalistico importante di lanciare il suo esercito contro la Russia; questo fatto dimostra che la rivoluzione è maturata all'interno di questi paesi e impedisce loro di batterci con la rapidità con cui avrebbero potuto farlo. Durante tre anni sono comparsi in territorio russo reparti inglesi, francesi e giapponesi. È indubbio che una minima tensione delle forze di queste tre potenze sarebbe stata sufficiente per garantir loro la vittoria su di noi in pochi mesi, se non addirittura in poche settimane. Se siamo riusciti a evitare quest'attacco, lo dobbiamo soltanto alla disgregazione delle unità militari francesi e ai fermenti sviluppatisi tra gli inglesi e i giapponesi. Di questa divergenza di interessi tra gli Stati imperialistici abbiamo approfittato in tutto questo tempo. Se abbiamo sconfitto gli interventisti, lo dobbiamo unicamente al fatto che i loro interessi particolari li dividevano, mentre questi stessi interessi univano e consolidavano le nostre forze. Ci siamo assicurati cosí una tregua e abbiamo reso impossibile la completa vittoria dell'imperialismo tedesco al tempo della pace di Brest.

Negli ultimi tempi i dissensi si sono aggravati ancora di piú, soprattutto in rapporto al progetto di accordo sulle concessioni assicurate a un gruppo di pescecani capitalisti d'America, tra i piú feroci, capeggiati da un miliardario che conta di radunare tutta una schiera di suoi colleghi [86]. A quanto ci risulta, non c'è oggi quasi un solo dispaccio proveniente dall'Estremo oriente dal quale non trapeli che in Giappone regna oggi un fortissimo risentimento per la conclusione di questo trattato, anche se ancora non esiste ed è allo stato di semplice progetto. Ma l'opinione pubblica giapponese è già in fermento, e ho letto oggi un comunicato in cui si dice che il Giappone accusa la Russia sovietica di volerlo aizzare contro l'America.

Quanto a noi, abbiamo valutato correttamente l'intensa rivalità tra gli imperialisti e ci siamo detti che bisogna sfruttare metodicamente i dissensi tra loro per intralciare la lotta che conducono contro il nostro paese. Un disaccordo politico si sta già delineando tra la Gran Bretagna e la Francia. E quindi possiamo parlare oggi non soltanto di una tregua, ma della seria possibilità di dedicarci per un periodo piú lungo alla nuova edificazione economica. In realtà, fino a questo momento, non abbiamo avuto nessuna base sul piano internazionale. Oggi ne abbiamo una, in virtù della posizione dei piccoli Stati che dipendono interamente dalle grandi potenze tanto nel campo militare quanto in quello economico. La Polonia, a quanto si sa, ha stipulato la pace con noi, nonostante le pressioni della Francia. L'odio dei capitalisti polacchi per il potere sovietico è molto forte; essi reprimono con ferocia inaudita gli scioperi piú modesti. Il loro desiderio di far la guerra alla Russia sovietica è fortissimo, ma essi preferiscono tuttavia concludere la pace con noi anziché ottemperare alle condizioni poste dall'Intesa. Vediamo che le potenze imperialistiche dominano su tutto il mondo, ma che al tempo stesso esse rappresentano solo un'infima parte della popolazione del globo. E il fatto che si sia trovato un paese che da tre anni resiste all'imperialismo mondiale ha modificato profondamente l'intera situazione internazionale. È questa la ragione per cui le piccole potenze, che costituiscono la maggioranza della popolazione della terra, tendono a stipulare la pace con la nostra repubblica.

Il fattore piú importante, che ci consente di tener duro in questa situazione complessa e assolutamente eccezionale, è da ricercare nei rapporti commerciali che il paese socialista annoda con i paesi capitalistici.

Come mi è capitato di vedere, un socialsciovinista americano di nome Spargo, vicino ai nostri socialisti-rivoluzionari di destra e ai nostri menscevichi, dirigente della II Internazionale e membro del Partito socialista americano, una specie di Alexinski d'America, autore di un gran numero di libri contro i bolscevichi, ci ha accusato — ed è questa per lui la riprova del completo fallimento del comunismo — di parlare di transazioni commerciali con le potenze capitalistiche. Non saprei concepire, egli ha scritto, una migliore dimostrazione del completo fallimento del comunismo e del suo programma. A mio parere, basta riflettere sulla questione per affermare proprio il contrario. La dimostrazione migliore — non ce n'è altra — della vittoria materiale e morale della repubblica sovietica di Russia sui capitalisti del mondo intero è nel fatto che le potenze capitalistiche, avendo preso le armi contro di noi a causa del nostro terrorismo e a causa di tutto il nostro regime, sono state costrette, pur non volendolo, a stabilire con noi relazioni commerciali, ben sapendo che in tal modo consolidano le nostre forze. Si sarebbe potuto addurre questo fatto a dimostrazione del fallimento del comunismo, se noi avessimo mai promesso o sognato di trasformare tutto il mondo con le forze della sola Russia. Ma, per parte nostra, non abbiamo mai concepito una simile follia e abbiamo sempre sostenuto che la nostra rivoluzione avrebbe trionfato soltanto con l'appoggio degli operai di tutti i paesi. In effetti, gli operai degli altri paesi ci hanno aiutato solo a metà, in quanto hanno indebolito la mano levata contro di noi, ma cosí facendo ci hanno dato tuttavia il loro aiuto.

Non mi soffermerò piú a lungo su questo problema e mi limiterò a osservare che attualmente si è creata nel Caucaso una situazione molto complessa, nella quale è molto difficile orientarsi, e che inoltre la guerra può esserci imposta da un giorno all'altro. Ma questa guerra, una volta che sia quasi garantita la pace con la Polonia e che sia assicurata la completa liquidazione di Wrangel, non può spaventarci e, se ci verrà imposta, non potrà che rafforzare e consolidare ulteriormente la nostra situazione. Le notizie fornite dalla stampa sui fatti d'Armenia e di Turchia vi consentono di farvi una qualche idea sulla questione. Si è determinata una situazione molto confusa, ma io sono assolutamente convinto che ne usciremo, conservando la pace sulla base attuale, che è beninteso molto vantaggiosa per noi sotto certi aspetti, che ci soddisfa, e rende possibile la nostra esistenza dal punto di vista economico, — e a questo risultato tendono tutti i nostri sforzi, — oppure, il che è anche possibile, accettando la guerra a cui ci conducono direttamente o indirettamente le circostanze. Possiamo considerare quest'eventualità con assoluta serenità: la guerra si svolgerà in una lontana zona di confine, le nostre forze sono preponderanti, e forse noi otterremmo dei vantaggi maggiori di quelli che abbiamo ricavato dalla guerra con la Polonia. La guerra polacca è stata una guerra su due fronti, data la minaccia di Wrangel, una guerra che non si poteva definire periferica, perché la linea di Pilsudski non passava lontano da Mosca. Concludo cosí la mia rassegna della situazione internazionale.

Passo ora alla situazione interna. In rapporto al fallimento di tutta una serie di tentativi di intervento militare, la nostra situazione economica ha subíto un miglioramento considerevole. La situazione disperata in cui ci trovavamo in precedenza era dovuta al fatto che noi, la Russia centrale, la Russia industriale, la Russia proletaria, Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Voznesensk, eravamo tagliati fuori dalle regioni piú ricche di grano, dalla Siberia, dal sud, dal sud-est. Era inoltre separata da noi una delle principali fonti di combustibile, il bacino del Donets. Erano isolate da noi le fonti del petrolio. E sembrava assolutamente inverosimile che in una tale situazione la repubblica potesse resistere. Voi sapete quali terribili sventure, quali enormi privazioni, quale penuria di grano, quale fame si siano abbattute su di noi a causa del nostro isolamento dalle regioni piú ricche di grano e piú importanti sul piano economico. La base del miglioramento che si registra oggi consiste in larga misura nel ricongiungimento con queste regioni. Grazie alla possibilità di fare ricorso alla Siberia e al Caucaso, grazie al mutamento della situazione sociale dell'Ucraina in nostro favore, riguardo all'ammasso dei prodotti alimentari, possiamo prevedere che, nell'imminente campagna degli approvvigionamenti, non solo non ne verremo fuori senza alcun buco nel sacco, com'è capitato lo scorso anno, ma ne verremo fuori garantendo un rifornimento adeguato a tutti gli operai industriali. È questa la prima campagna in cui, per effetto dell'incontestabile miglioramento dei trasporti, possiamo calcolare che lo Stato disporrà di un fondo di approvvigionamento di 250-300 milioni di pud di grano, la qual cosa ci consentirà, non di accontentarci di parlare dell'edificazione socialista senza far poi gran cosa, com'è avvenuto finora, ma di mettere realmente in opera le vere armate del lavoro, d'impiegare centinaia di migliaia di operai industriali o di operai addetti al rifornimento dell'industria in un lavoro urgente ed essenziale, di migliorare questo lavoro, come siamo riusciti a fare nel campo del combustibile, ottenendo cosí la possibilità di ricostruire l'industria manifatturiera. La provincia di Ivanovo-Voznesensk ha cominciato a rimettere in funzione le sue fabbriche tessili. All'inizio hanno ripreso a lavorare non piú di 250.000 fusi, attualmente lavorano da 500.000 a 600.000 fusi; per la fine dell'anno contiamo di metterne in funzione 1 milione e nel prossimo anno 4 milioni. Cominciamo soltanto adesso a uscire da una situazione in cui ci muovevamo con grandissima fatica, attingendo alle vecchie provviste, e cominciamo appena adesso a beneficiare di condizioni che consentono alla Russia di accingersi a ricostruire l'industria distrutta e di fornire al contadino, in cambio di grano, sale, petrolio e, pur se in quantitativi ridotti, anche tessuti. Senza di questo non si può neanche parlare di edificazione del socialismo.

Se sul piano internazionale siamo riusciti ad assicurarci una base, ponendo termine a tutta una serie di invasioni militari e strappando trattati di pace a numerosi Stati, sul piano economico soltanto adesso stiamo acquisendo la possibilità di procurarci il grano per le necessità degli operai occupati nell'industria e il combustibile, che è il pane stesso dell'industria, in quantitativi tali da poter dare inizio all'edificazione socialista. Sta qui il nostro compito principale, sta qui il nodo della questione, è questa la fase che abbiamo tentato piú volte di superare. Ricordo di aver detto, nell'aprile 1918, in una sessione del Comitato esecutivo centrale, che i nostri compiti militari sembravano ormai assolti e che noi non eravamo riusciti soltanto a convincere la Russia e a strapparla agli sfruttatori per darla ai lavoratori, ma che dovevamo consacrare ormai le nostre energie all'opera intesa ad avviare la Russia verso l'edificazione economica. La tregua di cui abbiamo goduto in quel periodo è stata brevissima. La guerra che ci è stata imposta nell'estate del 1918 e che è cominciata con il sollevamento cecoslovacco è stata molto aspra. Ma noi abbiamo rinnovato il nostro tentativo piú d'una volta: nella primavera del 1918 e, su una scala piú vasta, nella primavera dell'anno in corso, quando il problema delle armate del lavoro è stato impostato su un piano pratico. Oggi dobbiamo porre ancora una volta questo passaggio al centro delle nostre preoccupazioni e dobbiamo tendere tutte le nostre forze per realizzarlo. È questo un compito importantissimo per tutta la rivoluzione socialista, considerata sotto il profilo internazionale, sotto il profilo generale della vittoria sul capitalismo. Per vincere il capitalismo in generale bisogna, in primo luogo, sconfiggere gli sfruttatori e difendere il potere degli sfruttati, cioè rovesciare gli sfruttatori con le forze rivoluzionarie, e bisogna, in secondo luogo, assolvere un compito costruttivo, creare cioè nuovi rapporti economici e mostrare con l'esempio in che modo occorra operare. Questi due aspetti della rivoluzione socialista sono indissolubilmente legati tra loro e differenziano la nostra rivoluzione da tutte le rivoluzioni precedenti, nelle quali era sufficiente l'aspetto della distruzione.

Se non assolveremo il secondo compito, tutti i successi, tutte le vittorie che saremo riusciti a ottenere nell'abbattere gli sfruttatori e nell'infliggere una risposta militare agli imperialisti di tutto il mondo saranno inutili e il ritorno al vecchio regime sarà inevitabile. Sul piano teorico non possono esistere al riguardo due opinioni. Questo passaggio è estremamente brusco e difficile, esige altri mezzi, una diversa distribuzione e utilizzazione delle forze, un diverso orientamento, un'altra mentalità, ecc. In luogo dei metodi per rovesciare con atti rivoluzionari gli sfruttatori e dare una risposta agli aggressori, dobbiamo applicare dei metodi organizzativi, dei metodi di costruzione, dobbiamo affermare noi stessi, dobbiamo levarci dinanzi a tutto il mondo non solo come una forza capace di resistere all'aggressione militare, ma anche come una forza capace di dare l'esempio. Sempre, in tutte le opere dei piú grandi autori socialisti, sono indicati questi due aspetti della rivoluzione socialista, che, essendo i due lati di uno stesso compito, concernono tanto il mondo esterno, cioè gli Stati che sono rimasti nelle mani dei capitalisti, quanto le masse non proletarie del proprio paese. Noi abbiamo persuaso i contadini che il proletariato avrebbe assicurato loro condizioni di vita migliori di quelle procurate loro dalla borghesia. E li abbiamo persuasi con la pratica. Quando i contadini, benché scontenti del regime bolscevico, l'hanno tuttavia raffrontato praticamente con il regime dell'Assemblea costituente, con quello di Kolciak e di altri, sono giunti alla conclusione che i bolscevichi assicuravano loro un'esistenza migliore e li difendevano sul piano militare dalla violenza degli imperialisti di tutto il mondo. E tuttavia, in regime borghese, una metà dei contadini viveva nelle condizioni della borghesia, né poteva vivere altrimenti. Il proletariato deve oggi assolvere il secondo compito, mostrare al contadino che può fornirgli il modello e l'esperienza di rapporti economici superiori a quelli in cui ogni famiglia contadina conduce isolatamente la propria azienda. Fino a oggi i contadini hanno avuto fiducia soltanto in questo ordine di cose, che essi considerano il solo normale. Su questo non c'è il minimo dubbio. Credere che la nostra propaganda riesca a far mutare atteggiamento ai contadini verso le questioni vitali, verso le questioni economiche, è una pura sciocchezza. I contadini sono attualmente in uno stato d'attesa, da una posizione di neutralità ostile sono passati nei nostri riguardi a una posizione di benevola neutralità. Essi ci preferiscono a qualsiasi altro governo, vedendo che lo Stato operaio, lo Stato proletario, la dittatura del proletariato, non è violenza brutale e usurpazione, come gli avevano detto, ma sa difendere meglio i contadini di quanto non facciano i fautori di Kolciak, di Denikin, ecc.

Ma questo non è ancora sufficiente. Non abbiamo ancora fatto l'essenziale, mostrato cioè che il proletariato ricostruisce la grande produzione e l'economia sociale in modo da assicurare ai contadini un regime economico superiore. Dopo aver dimostrato che mediante l'organizzazione rivoluzionaria siamo capaci di resistere alla violenza esercitata sugli sfruttati, dobbiamo dimostrare la stessa cosa in un altro campo, dando un esempio che non convinca a parole ma provi nei fatti alla grande massa dei contadini e agli elementi piccolo-borghesi, nonché agli altri paesi, che il regime, il sistema comunista può essere costruito dal proletariato uscito vittorioso dalla guerra. Questo compito ha una portata mondiale. Per riportare la seconda parte della vittoria su scala internazionale, dobbiamo assolvere la seconda parte del compito, quella che concerne l'edificazione economica. Di questo abbiamo già parlato nell'ultima conferenza del partito, e mi sembra quindi inutile e impossibile soffermarmi qui minuziosamente sui singoli aspetti della questione, perché questo compito abbraccia tutto l'insieme dell'edificazione economica. Ho indicato succintamente le condizioni per garantire il grano agli operai occupati nell'industria e il combustibile all'industria. Queste condizioni sono il fondamento che darà a noi la possibilità di portare avanti il lavoro di costruzione. Devo aggiungere che nel prossimo congresso dei soviet, come avrete potuto apprendere dai giornali che ne hanno reso noto l'ordine del giorno, il problema dell'edificazione economica dovrà essere la questione centrale. L'ordine del giorno è stato concepito in modo da concentrare l'interesse e le preoccupazioni dei delegati, della massa dei funzionari del partito e dei soviet di tutta la repubblica, sull'aspetto economico, sulla ricostruzione dei trasporti e dell'industria, su ciò che si chiama cautamente « aiuto all'economia contadina » ma che significa molto di piú, perché comporta tutto un sistema ben meditato di provvedimenti intesi a portare a un livello piú alto l'azienda contadina, che continuerà a sussistere ancora per molto tempo.

Al congresso dei soviet sarà inoltre presentato un rapporto sull'elettrificazione della Russia al fine di delineare, sotto il profilo tecnico, il piano economico unico di ricostruzione dell'economia nazionale, del quale abbiamo parlato. Se non si adotta in Russia una base tecnica superiore a quella del passato, non si può neanche parlare di sviluppo dell'economia nazionale e di comunismo. Il comunismo è il potere sovietico piú l'elettrificazione di tutto il paese, perché senza elettrificazione è impossibile sviluppare l'industria. È questo un compito di lunga lena, che esigerà non meno di dieci anni, a condizione di far partecipare a questo lavoro la massa dei tecnici che forniranno al congresso dei soviet tutta una serie di documenti a stampa, in cui il piano è elaborato minuziosamente. In meno di dieci anni non potremo realizzare questo piano nelle sue grandi linee, creando le trenta grandi regioni di centrali elettriche, da cui la nostra industria sarà posta in condizione di avere una base moderna. È chiaro che senza questa trasformazione di tutta l'industria, nel senso della grande produzione meccanizzata, l'edificazione del socialismo finirà per consistere in un insieme di decreti, finirà per essere il legame politico tra la classe operaia e i contadini, la via di scampo dei contadini dal regime di Kolciak e di Denikin, un esempio per tutti i paesi del mondo, ma non avrà un suo fondamento. Il comunismo presuppone il potere sovietico, in quanto organo politico che consente alle masse degli oppressi di prendere nelle loro mani tutti i loro affari: senza di questo il comunismo è inconcepibile. Ne vediamo la riprova nel mondo intero, perché l'idea del potere sovietico e il suo programma riportano dappertutto una vittoria innegabile. Questo risulta da ogni episodio della lotta contro la II Internazionale, che si regge soltanto con l'aiuto della polizia, dei preti e dei vecchi funzionari borghesi del movimento operaio.

Viene cosí garantito il successo politico, ma quello economico può essere assicurato solo il giorno in cui lo Stato proletario russo avrà realmente concentrato nelle sue mani tutte le leve di una grande macchina industriale, costruita sulle basi della tecnica moderna, e questo significa appunto elettrificazione. Ma, a tale scopo, bisogna conoscere le condizioni essenziali di applicazione dell'elettricità, nonché poi l'industria e l'agricoltura. È un compito immane, il cui assolvimento esigerà un periodo di tempo molto piú lungo di quello da noi impiegato per difendere la nostra esistenza contro l'invasore. Ma un termine cosí lungo non ci fa paura. È per noi già una vittoria l'aver impegnato in questo lavoro decine e centinaia di ingegneri e di collaboratori scientifici, imbevuti di concezioni borghesi, l'aver posto loro l'obiettivo di riorganizzare tutta l'economia, l'industria e l'agricoltura, l'aver suscitato in loro un interesse e ottenuto un gran numero di documenti, riuniti in una serie di opuscoli. Ogni regione da elettrificare viene presentata in un opuscolo a sé. Il piano di elettrificazione della regione del Nord è già pronto, e i compagni interessati possono riceverlo. Per il congresso dei soviet saranno pubblicati opuscoli dedicati a ciascuna regione e illustranti tutto il piano di riorganizzazione. Il nostro compito è oggi quello di fare in modo che dappertutto, in ogni cellula di partito, in ogni istituzione sovietica, il lavoro sia condotto in modo sistematico, secondo questo piano unico, la cui realizzazione esigerà una lunga serie di anni, affinché in un prossimo avvenire possiamo vedere concretamente come e in che misura avremo compiuto dei passi in avanti, senza abbandonarci alle illusioni e senza nasconderci le difficoltà che ci aspettano. È questo il compito posto dal piano economico unico, che la repubblica deve realizzare ad ogni costo. Il partito comunista deve impostare tutta la sua agitazione, tutta la sua propaganda, tutto il suo lavoro in funzione di questo compito. Di esso si è parlato ripetutamente sul piano teorico, nessuno ne contesta la necessità, ma sinora si è fatta solo la centesima parte di quel che bisogna fare.

È naturale, noi siamo abituati al periodo della guerra politica, ci siamo tutti temprati nella lotta politica e militare, e quindi il lavoro svolto finora dal potere sovietico è solo il preludio di un compito, il quale impone di spostare il treno su un altro binario, e questo treno deve portare decine di milioni di uomini. La necessità di avviare il lavoro su un'altra strada, che spesso non è nemmeno tracciata, esige una grande attenzione, una certa preparazione e molta perseveranza.

Poiché il livello culturale degli operai e dei contadini non era adeguato all'assolvimento di questo compito e poiché noi stessi, per il 99%, eravamo abituati ai compiti militari e politici, si è avuta una rinascita del burocratismo. Questo lo riconoscono tutti. Il potere sovietico ha il compito di distruggere interamente il vecchio apparato, come è stato distrutto in ottobre, e di consegnare il potere ai soviet, ma noi già nel nostro programma riconosciamo che si è prodotta una rinascita del burocratismo e che le fondamenta economiche di una società realmente socialista non esistono ancora. Le condizioni culturali, l'istruzione, un grado piú alto di cultura non ci sono ancora tra le masse operaie e contadine in generale. Questo è dovuto al fatto che i problemi militari hanno sottratto al proletariato il meglio delle sue energie. Il proletariato ha fatto sacrifici immensi per risolvere i problemi militari, alla cui soluzione è stato necessario far partecipare decine di milioni di contadini. È stato cosí necessario impegnare nel lavoro degli elementi imbevuti di concezioni borghesi, perché non ce n'erano altri. Ecco perché abbiamo dovuto dire nel programma, in un documento cosí importante come il programma del partito, che il burocratismo è risorto e che bisogna combatterlo metodicamente. È chiaro che, risorto nelle istituzioni sovietiche, il burocratismo non poteva non esercitare un'influenza negativa anche nelle organizzazioni del partito, poiché i quadri superiori del partito sono i quadri superiori anche dell'apparato sovietico: sono la stessa cosa. Se abbiamo preso coscienza del male, cioè del vecchio burocratismo suscettibile di manifestarsi anche nell'apparato del partito, è evidente e naturale che anche nelle organizzazioni del partito si sono riscontrati tutti i sintomi del morbo. E pertanto la questione è stata posta all'ordine del giorno del congresso dei soviet e ha richiamato l'attenzione della presente conferenza. È una cosa legittima, perché questa malattia del partito, la cui esistenza è stata riconosciuta nelle risoluzioni della conferenza di tutto il partito, non si è registrata soltanto a Mosca, ma si estende a tutta la repubblica. Questo è connesso alla necessità in cui noi ci trovavamo di dedicarci all'azione militare e politica, di mobilitare le masse contadine, mentre non potevamo accrescere le nostre esigenze su una scala piú larga, nel senso di elevare il livello dell'economia contadina e il grado di sviluppo delle masse contadine.

Consentitemi, per concludere, di dire qualche parola sulla situazione interna del partito, sulla lotta che vi si svolge, sull'opposizione che vi si manifesta, cose che i presenti conoscono perfettamente e che alle conferenze provinciale e cittadina di Mosca hanno preso molto tempo e impegnato molte forze, forse assai piú di quanto noi tutti desiderassimo. Naturalmente, il grande passaggio che stiamo operando, mentre sono esaurite le forze che in tre anni di guerra la repubblica ha preso al proletariato e al partito, ci ha posto in una situazione difficile dinanzi a un compito di cui non siamo in condizione di valutare esattamente l'ampiezza. Dobbiamo riconoscere che ignoriamo l'effettiva estensione del male, che non possiamo delineare esattamente il rapporto di forze e i raggruppamenti. La conferenza del partito ha dovuto soprattutto impostare il problema, non nascondere l'esistenza del male, richiamare su di esso l'attenzione del partito e incitare tutti i compagni a lavorare per porre un rimedio al male. Dal punto di vista del Comitato centrale e, io penso, dal punto di vista della stragrande maggioranza dei compagni del partito, è naturalmente fuori di dubbio (per quanto conosco le posizioni che nessuno rinnega) che, in rapporto alla crisi del partito, l'opposizione, manifestatasi non solo a Mosca ma in tutta la Russia, contenga in sé moltissime cose assolutamente sane, necessarie e inevitabili nei momenti di sviluppo naturale del partito e di transizione da un periodo in cui tutta l'attenzione era concentrata sui compiti politici e militari a un periodo in cui si tratta di costruire e organizzare, in cui dobbiamo abbracciare decine di istituzioni burocratiche e in cui il livello culturale della maggioranza del proletariato e dei contadini non è all'altezza della situazione. L'ispezione operaia e contadina esiste, naturalmente, allo stato di un buon proposito; non è stato possibile metterlo in moto perché i migliori operai erano al fronte e perché il grado di cultura delle masse contadine non ha consentito di promuovere dei funzionari su larga scala.

Si capisce che l'opposizione, lanciando la parola d'ordine di una transizione accelerata, dell'appello al maggior numero di forze giovani e fresche, della promozione degli operai locali a posti di responsabilità, abbia delle aspirazioni, delle tendenze e un programma assolutamente sani. Al riguardo non esistono due opinioni né in seno al Comitato centrale né tra i compagni in qualche modo responsabili, per lo meno a giudicare da quello che hanno detto nei loro interventi. Ma è altrettanto indubbio che accanto a queste tendenze sane, che si uniscono tutte per realizzare le decisioni della conferenza, ci sono anche altri elementi. In tutte le assemblee, ivi comprese le conferenze preliminari dove il numero dei delegati era superiore a quello della presente conferenza, non avete potuto riscontrare a questo riguardo alcuna diversità di opinioni. Il nostro programma generale deve essere realizzato, non ci sono dubbi in proposito, e un lavoro difficile ci attende. Naturalmente, qui non ci si può limitare, per l'essenza stessa del compito, a rovesciare l'avversario o ad opporgli resistenza. Qui siamo in presenza della massa piccolo-borghese, che ci attornia con decine di milioni di uomini. Numericamente siamo pochi, molto pochi, rispetto a questa massa piccolo-borghese. Dobbiamo educare questa massa, dobbiamo prepararla, e invece siamo stati costretti a gettare le nostre forze organizzative in un'altra lotta, impegnandole in un'opera essenziale, difficile, molto rischiosa, che ci ha imposto grandi sacrifici, impegnandole nella guerra. La questione militare si poneva al primo posto, e non è stato possibile evitarla.

Ebbene, in rapporto a questa situazione, dobbiamo domandarci se abbiamo qui un completo risanamento del partito, una vittoria completa sul burocratismo al fine di porre i problemi dell'edificazione economica su basi piú adeguate, al fine di non dare soltanto forza di decreto all'ispezione operaia e contadina, ma di impegnare effettivamente nel suo lavoro le masse operaie. È questo un lavoro difficile, e il nostro compito principale deve consistere, in rapporto agli obiettivi del partito, nel liquidare al piú presto la cosiddetta linea dell'opposizione. Se sono in causa concezioni diverse, diverse interpretazioni degli avvenimenti in corso, programmi diversi riguardo all'attività ulteriore, il Comitato centrale deve considerare la questione con la massima attenzione in tutte le riunioni dell'Ufficio politico e in tutte le sessioni plenarie in cui affiorino opinioni con sfumature diverse. Il lavoro concorde in seno a tutto il partito ci consentirà di risolvere questo problema. La questione è per noi molto importante. Dobbiamo realizzare oggi uno sforzo economico piú complesso di quello militare, che siamo riusciti a compiere mediante l'entusiasmo dei contadini, perché essi preferivano senza dubbio lo Stato operaio al regime di Kolciak. Non si tratta piú della stessa cosa oggi, quando bisogna condurre le masse contadine verso un'edificazione che è per loro assolutamente estranea, che esse non capiscono e in cui non possono credere. Questo compito esige uno spirito piú metodico, una maggiore perseveranza, grandi capacità organizzative, e, sotto quest'ultimo aspetto, il russo ne è forse il piú sprovvisto. È questo il nostro lato piú debole; e pertanto, se qualcosa ci ostacola, bisogna sforzarsi di eliminare al piú presto l'intralcio. L'opposizione, che è l'immagine di questa fase di transizione, reca indubbiamente in sé qualcosa di sano, ma, quando essa si trasforma in un'opposizione fine a sé stessa, bisogna farla finita assolutamente con tale opposizione. Abbiamo perduto troppo tempo in alterchi, liti e bisticci, è tempo di dire: « Basta! », è tempo di ricercare le condizioni per risanare il lavoro. Si facciano queste o quelle concessioni, se ne facciano di piú anziché di meno a quelli che sono insoddisfatti, a quelli che si autodefiniscono opposizione, ma si ottenga che il lavoro sia concorde, perché altrimenti non potremo resistere, mentre siamo attorniati da nemici esterni e interni.

È incontestabile che la vecchia massa piccolo-borghese, che i piccoli padroni sono molto piú numerosi di noi. Essi sono piú forti della produzione economica socialista, fondata sulle necessità degli operai. Chiunque abbia avuto contatti con la campagna e abbia visto la speculazione nelle città capisce perfettamente che questa società fondata sulla piccola economia è piú forte di noi. Ecco perché il lavoro unanime è assolutamente necessario, e noi dobbiamo realizzarlo a qualsiasi costo. Quando ho avuto occasione di assistere alle polemiche e alla lotta in seno alle organizzazioni di Mosca, quando mi è capitato di ascoltare le tante discussioni, gli alterchi e i bisticci che esplodevano nelle varie assemblee, sono giunto alla conclusione che è tempo di farla finita, che è tempo di unirci tutti sulla piattaforma della conferenza. Bisogna dire che siamo arrivati a questo a un prezzo molto alto. Era triste, ad esempio, vedere che le assemblee di partito perdevano alcune ore per stabilire se questo o quel compagno era arrivato in ritardo o se il talaltro compagno si era messo in evidenza in un modo o nell'altro. Si convocano forse per questo le riunioni? C'è un'apposita commissione che deve giudicare della condotta dei compagni iscritti nelle liste. Ma qui è in causa il contenuto delle riunioni. Prendete, per esempio, il caso di un compagno sperimentato come Bubnov. Ho ascoltato il suo discorso sulla piattaforma proposta alla conferenza. Questa piattaforma reclama una maggiore libertà di critica. Ma la conferenza ha avuto luogo in settembre, e ora siamo in novembre. La libertà di critica è una cosa bellissima, ma, dal momento che tutti l'abbiamo sottoscritta, non è un peccato preoccuparsi del contenuto della critica. Per lungo tempo i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e altri hanno cercato di spaventarci con la libertà di critica, ma noi non ci siamo spaventati. Se libertà di critica significa libertà di difendere il capitalismo, dobbiamo soffocarla. Abbiamo già superato questa fase. La libertà di critica è stata proclamata, ma bisogna riflettere sul contenuto della critica.

E, al riguardo, bisogna constatare qualcosa di molto triste: non si riesce infatti a scoprire questo contenuto: Si arriva in un distretto e si domanda quale sia il contenuto della critica. Non è possibile, con l'aiuto delle organizzazioni del partito, vincere l'analfabetismo con i vecchi metodi burocratici. In che altro modo si può porre fine al burocratismo, se non mobilitando gli operai e i contadini? Nelle assemblee distrettuali il contenuto della critica riguarda le inezie, e io non ho sentito una sola parola sull'ispezione operaia e contadina. Non ho sentito dire che questo o quel distretto abbia impegnato in questo lavoro gli operai o i contadini. Il vero lavoro costruttivo consiste nell'applicazione della critica e nel suo contenuto. A Mosca l'amministrazione di ogni piccolo immobile, ogni fabbrica importante, ogni officina deve avere la sua esperienza. Se vogliamo combattere il burocratismo, dobbiamo fare appello alla base. Dobbiamo conoscere l'esperienza di questa o quella fabbrica o officina, dobbiamo sapere che cosa si sia fatto per mettere alla porta i burocrati, che cosa abbia realizzato l'amministrazione di un immobile, una cooperativa di consumo. È indispensabile che tutto il meccanismo economico si muova con la massima rapidità, e invece su questo non si sente far parola, mentre si alterca e si bisticcia a non finire. Naturalmente, una rivoluzione cosí immane come la nostra non poteva compiersi senza questi detriti, senza questa schiuma, che non è sempre troppo bianca. È tempo di porre il problema non solo della libertà di critica, ma anche del contenuto di questa critica. È tempo di dire che, tenuto conto della nostra esperienza, dobbiamo fare tutta una serie di concessioni, dobbiamo affermare che in futuro non tollereremo la minima tendenza al bisticcio. Dobbiamo mettere una croce sul passato e dedicarci alla vera edificazione economica, alla riorganizzazione di tutto il lavoro di partito, di modo che il partito diriga l'edificazione economica sovietica e ne assicuri i successi pratici, faccia la sua propaganda piú con gli atti che con le parole. Oggi, infatti, non convincerete piú l'operaio o il contadino con le sole parole, lo potrete convincere soltanto con l'esempio. E bisogna convincerli che potranno migliorare la loro azienda facendo a meno dei capitalisti, che per eliminare i conflitti non hanno bisogno né del bastone del poliziotto né della fame capitalistica, ma hanno bisogno della guida del partito. A questo punto di vista dobbiamo attenerci, e allora riusciremo a ottenere nell'edificazione economica quel successo che ci condurrà, sul piano internazionale, alla vittoria completa.

Pubblicato nell'opuscolo
Compiti attuali del lavoro di partito,
Mosca, 1920.

2

DISCORSO SULLE ELEZIONI DEL COMITATO DI MOSCA

Compagni, mi è capitato molte volte, forse troppe volte, di partecipare alle elezioni, alle elezioni di partito dopo la campagna condotta dai diversi gruppi, correnti e persino frazioni, quando la lotta assumeva le forme piú aspre, le elezioni si svolgevano sotto un controllo reciproco e si arrivava al punto che un voto dato in una cellula di partito non veniva considerato valido, se non era stato espresso in presenza degli scrutatori delle due frazioni incaricati di calcolare i voti raccolti. Tuttavia, il principio della proporzionale non è stato applicato mai nelle elezioni degli organismi dirigenti, del comitato di Pietrogrado, del comitato di Mosca o del Comitato centrale. Quando alle elezioni si fronteggiano due gruppi o correnti o frazioni, per eleggere i delegati a una conferenza di partito con funzioni deliberanti o a un congresso di partito, la rappresentanza proporzionale è indispensabile. Ma, quando si tratta di costituire un organismo esecutivo, che deve dirigere il lavoro pratico, questo principio proporzionale non può essere considerato giusto, e non è stato mai applicato. A quanto sembra, l'oratore che mi ha preceduto ha già fatto un passo indietro riguardo al principio della proporzionale, dichiarando con Ighnatov che il vantaggio della lista presentata da loro sta nel proporre undici candidati, come egli ha detto. Non ho la possibilità di verificare undici compagni su trentotto, penso che la concessione dovrebbe essere piú ampia di quella accettabile per la maggioranza effettiva di quest'assemblea o per il gruppo che si considera fautore del comitato di Mosca. Ho già esaminato le ragioni di questo modo di vedere, ma la cosa piú importante sta nella selezione degli uomini. Non conosco la maggior parte dei compagni messi in lista, ma voi che avete voto deliberativo a questa conferenza conoscete senza dubbio tutti i compagni, e io penso che, facendo la vostra scelta tra i compagni che conoscete personalmente, vi farete guidare indubbiamente dalla sola preoccupazione di costituire un gruppo capace di svolgere un lavoro concorde, in cui trovi espressione ogni tendenza del partito che contenga in sé qualcosa di sano, che abbia già assunto una sua fisionomia o che non l'abbia ancora assunta e sia rimasta indeterminata sotto alcuni rapporti; si tratta in generale di costituire un gruppo che diriga l'azione politica pratica, che non rappresenti proporzionalmente le sfumature di quest'assemblea, ma conduca la battaglia, la lotta contro i nostri nemici interni ed esterni nello spirito delle decisioni della conferenza, di modo che non resti posto per i dissensi e la mancanza di coordinamento. Ecco perché la considerazione determinante per voi, membri della conferenza, deve consistere nella conoscenza personale di ciascun candidato e nella preferenza per quel gruppo che offra la garanzia d'un lavoro concorde, e non il principio della proporzionalità nell'elezione di un organismo esecutivo, principio che non è stato mai applicato e che non sarebbe giusto applicare oggi.

Pubblicato per la prima volta
in *Opere*, 1950, v. 31.

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA DELLE AZIENDE MOSCOVITE DELL'INDUSTRIA POLIGRAFICA[87]

Il compagno Lenin indica le ragioni che hanno impedito all'imperialismo mondiale di realizzare il suo proposito di strangolare la repubblica proletaria, ragioni che consistono soprattutto nella disgregazione del regime capitalistico e nello sviluppo del movimento rivoluzionario tra gli operai di tutti i paesi. Il linguaggio del nostro Esercito rosso è il piú convincente e il piú chiaro per i briganti e i predoni, che si vedono costretti a parlare con noi di commercio. Ma la vittoria dell'Esercito rosso non sarà né completa né durevole, se non riusciremo a venire a capo del compito piú difficile e immane, consistente nella ripresa dell'industria e nel miglioramento dell'economia nazionale.

Lenin affronta poi la questione dell'elettrificazione, senza la quale è addirittura inconcepibile la rinascita del paese. Dopo essersi soffermato sui problemi riguardanti l'afflusso del capitale straniero e le concessioni, il relatore passa a esaminare la funzione dell'industria poligrafica nell'insieme dell'economia nazionale e conclude esprimendo la certezza che gli operai e i contadini di Russia daranno il brillante esempio della loro vittoria sul fronte della pace, come hanno già fatto piú volte sui fronti di guerra.

Pronunciato il 25 novembre 1920.

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 269,
il 30 novembre 1920.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI CELLULA DELL'ORGANIZZAZIONE MOSCOVITA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA

In un primo biglietto un compagno domanda se è vero che tutte le amministrazioni saranno trasferite a Pietroburgo. È inesatto. Questa voce è nata dal fatto che nel soviet di Mosca si è manifestata l'idea di trasferire a Pietroburgo le amministrazioni non indispensabili, a causa della crisi degli alloggi. È risultato che Pietroburgo può accogliere fino a diecimila impiegati sovietici sui duecentomila che vivono a Mosca. Per l'esame approfondito di questo problema è stata costituita una commissione, che si è già messa al lavoro e le cui conclusioni verranno sottoposte al Consiglio dei commissari del popolo. Come vedete, questa voce è per taluni aspetti inesatta.

Il secondo e il terzo biglietto riguardano le concessioni. Permettetemi di soffermarmi su questo problema.

Il socialista americano Spargo, che è del genere del nostro Alexinski e che detesta ferocemente i bolscevichi, ha parlato in un suo libro delle concessioni come di una riprova del fallimento del comunismo. I nostri menscevichi dicono le stesse cose. La sfida è lanciata, e noi siamo pronti ad accettarla. Esaminiamo la questione in modo concreto. Chi ha fatto fallimento, noi o la borghesia europea? Per tre anni questa borghesia ci ha calunniati, ci ha trattati da usurpatori e da banditi, si è sforzata di piegarci con tutti i mezzi, e oggi è costretta a riconoscere che non ci ha sconfitti. Questa è, per noi, già una vittoria. I menscevichi affermano che ci siamo accinti a sconfiggere da soli la borghesia mondiale. Ma, in realtà, abbiamo sempre sostenuto che noi eravamo soltanto un anello della catena della rivoluzione mondiale e non ci siamo mai posti l'obiettivo di vincere con le nostre sole forze. La rivoluzione mondiale non è ancora esplosa, e tuttavia non ci hanno ancora sconfitti. Il militarismo si disgrega, mentre noi ci rafforziamo, e a fallire non siamo noi, ma loro.

Nel presente vogliono assoggettarci per mezzo di un accordo. Fin quando la rivoluzione non sarà scoppiata, il capitale borghese ci sarà utile. Fin quando saremo un paese economicamente debole, come potremo accelerare lo sviluppo della nostra economia? Con l'aiuto del capitale borghese. Abbiamo oggi due progetti di concessioni. L'uno riguarda la concessione della Kamciatka per un periodo di dieci anni. È venuto qui un miliardario americano, il quale ci ha spiegato francamente le ragioni che lo spingono a negoziare: l'America desidera avere una base in Asia per l'eventualità di una guerra con il Giappone. Questo miliardario ci ha detto che, se venderemo la Kamciatka all'America, il popolo degli Stati Uniti manifesterà un tale entusiasmo che il governo americano riconoscerà immediatamente il potere sovietico in Russia; se invece ci limiteremo a cedere la Kamciatka in affitto, l'entusiasmo sarà minore. Attualmente il miliardario è in viaggio verso l'America, dove dirà che la Russia sovietica è molto diversa da come si crede che sia.

Finora abbiamo sconfitto la borghesia mondiale perché essa è incapace di unirsi. I trattati di Brest-Litovsk e di Versailles l'hanno divisa. E oggi si sta sviluppando un'inimicizia feroce tra l'America e il Giappone. Per parte nostra, approfittiamo della situazione e diamo in affitto la Kamciatka invece di cederla gratuitamente: il Giappone non ci ha forse sottratto, occupandolo militarmente, un immenso territorio nell'Estremo oriente? E molto piú vantaggioso per noi non correre rischi, dare la Kamciatka in affitto e ricevere da essa una parte di prodotti, tanto piú che per il momento non ne disponiamo affatto e non siamo in condizione di utilizzare la Kamciatka. L'accordo non è stato ancora firmato, e in Giappone già se ne parla con collera. Con tale trattato abbiamo aggravato i dissensi che dividono i nostri nemici.

Secondo tipo di concessioni: cederemo alcuni milioni di desiatine di foreste nella provincia di Arcangelo, che, nonostante tutti i nostri sforzi, non siamo ancora riusciti a utilizzare. Si creerà una specie di scacchiera, di modo che, accanto agli appezzamenti dati in affitto, ci siano i nostri appezzamenti, che potremo mettere a profitto e dove i nostri operai potranno apprendere la tecnica dagli altri. Tutto questo è molto vantaggioso per noi.

Veniamo adesso all'ultimo aspetto della questione.

Una concessione non è la pace, è ancora la guerra, ma in una forma diversa, piú vantaggiosa per noi. Prima si faceva la guerra con i carri armati, i cannoni, ecc., che ci impedivano di lavorare; adesso si farà la guerra sul fronte economico. Forse, essi tenteranno di restaurare la libertà di commercio, ma non potranno non fare i conti con noi. Inoltre, essi si impegnano a sottomettersi a tutte le nostre leggi; i nostri operai possono imparare da loro; in caso di guerra — perché alla guerra con la borghesia dobbiamo essere preparati sempre — tutto il patrimonio resterà a noi in virtú del diritto bellico. Lo ripeto, le concessioni sono una continuazione della guerra sul piano economico, solo che in questo caso non distruggiamo, ma sviluppiamo invece le nostre forze produttive. È fuori di dubbio che essi tenteranno d'ingannarci e di eludere le nostre leggi, ma contro questi inganni abbiamo degli organismi appositi, la Commissione straordinaria di Russia, la Commissione straordinaria di Mosca, la Commissione straordinaria provinciale, ecc., e noi siamo convinti che la vittoria sarà nostra.

Un anno e mezzo fa volevamo firmare una pace, in base alla quale Denikin e Kolciak avrebbero avuto una gran parte del nostro territorio. Essi hanno rifiutato questa proposta e hanno perduto tutto. Noi abbiamo tracciato giustamente la via della rivoluzione internazionale, ma questa strada non è rettilinea, si muove a zigzag. Abbiamo indebolito la borghesia, che non ci piegherà con la forza delle armi. Prima ci impedivano di svolgere la nostra propaganda comunista; adesso non è piú cosí, e sarebbe ridicolo chiederlo. La disgregazione interna si aggrava nei loro paesi, e questo ci rafforza. Non pensiamo di sconfiggere la borghesia mondiale con la sola forza delle armi, e i menscevichi ci attribuiscono invano quest'intenzione.

Non ho ascoltato qui il rapporto del compagno Kamenev sulla conferenza, ma posso dire che la conferenza ci dà un insegnamento: comunque si sia svolta la lotta, qualunque sia il ricordo di essa, bisogna farla finita su questo punto e rammentare che la cosa principale e piú importante è la coesione delle forze. Dobbiamo affrontare i problemi dell'edificazione economica. Il passaggio è difficile dopo sei anni di guerra, e noi dobbiamo muoverci compatti, sulla piattaforma delle risoluzioni approvate dalla conferenza e che bisogna realizzare assolutamente. La lotta contro il burocratismo, il lavoro economico e amministrativo esigono compattezza. Da noi ci si aspetta una propaganda fondata sull'esempio: bisogna dare l'esempio alle masse senza partito. Non è facile applicare le risoluzioni. Bisogna concentrare su questo tutte le forze e passare al lavoro pratico, al quale appunto vi invito.

Pronunciato il 26 novembre 1920.

Resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 269,
il 30 novembre 1920.

RAPPORTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI COMUNISTI DEL RIONE ZAMOSKVORIECE

Il compagno Lenin si è soffermato a lungo sul problema della lotta contro il burocratismo, che la nostra cosiddetta « opposizione » pone quasi come una questione di principio nelle sue divergenze dalla maggioranza della conferenza provinciale. Dopo aver riconosciuto che l'« opposizione » ha ragione di porre questo problema all'ordine del giorno, Lenin critica al tempo stesso con severità l'opposizione per la leggerezza con cui imposta il problema. Indicate le cause della rinascita del burocratismo nel nostro Stato sovietico e le radici che lo alimentano nel momento attuale, Lenin con energia mette in guardia i compagni dall'idea che si possa combattere questo male mediante le risoluzioni o una critica astratta, senza contenuto. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che tentano di metter su un capitale speculando su questa questione, ci rimproverano di non saper vincere il burocratismo nel nostro apparato sovietico. In passato questi signori dicevano che non avremmo saputo difendere il nostro Stato sovietico; oggi affermano: « Sí, l'hanno difeso, ma il burocratismo continua a permanere nelle istituzioni sovietiche, benché Lenin abbia scritto nel tal libro che il burocratismo sarebbe stato liquidato con il potere dei soviet ».

Ma le cose non stanno affatto in questo modo.

In primo luogo, bisogna migliorare le condizioni generali di vita, perché l'operaio non debba correre col sacchetto in spalla in cerca di farina, perché centinaia di migliaia e milioni di lavoratori frequentino la scuola dell'Ispezione operaia e contadina e imparino a gestire lo Stato (nessuno ci ha insegnato a farlo), perché possano sostituire centinaia di migliaia di burocrati borghesi.

Riguardo all'Ispezione operaia e contadina, quest'organismo è stato creato circa un anno fa, ma fino a questo momento ha lavorato poco come scuola di addestramento alla gestione dello Stato. Non sarebbe inutile, per i compagni che desiderino realmente accelerare la lotta contro il burocratismo, lavorare in questo campo e trarne insegnamenti utili.

Lenin fa rilevare che il problema della lotta contro il burocratismo si pone in modo particolarmente acuto a Mosca appunto perché qui i compagni vengono a contatto non solo con i burocrati moscoviti ma anche con quelli di tutta la Russia, risiedendo a Mosca le istituzioni centrali. A Mosca lavorano 200.000 impiegati sovietici, di cui solo 10.000 potranno essere trasferiti al piú presto a Pietrogrado insieme con i loro uffici.

Il burocratismo dell'apparato sovietico non poteva non penetrare nell'apparato del partito, dal momento che questi apparati sono tra loro uniti nel modo piú stretto. La lotta contro questo male può e deve essere posta oggi all'ordine del giorno, non già sul piano della critica per la critica, ma sul piano dell'indicazione concreta dei metodi di lotta o, meglio, sul piano della lotta effettiva nelle istituzioni in cui i compagni che criticano lavorano e sul piano dell'informazione riguardo ai risultati e agli insegnamenti impliciti in questa lotta.

Conclusioni

Nelle sue conclusioni, il compagno Lenin ha indicato abbastanza duramente ai suoi « oppositori » che non s'addice ai comunisti la critica immotivata, l'accusare in blocco il Comitato centrale senza citare un solo fatto, il prendersela indiscriminatamente con gli specialisti, il metterli nello stesso sacco della « borghesia », senza nemmeno tentare di sapere chi siano questi specialisti. Lenin ha citato i nomi di numerosi operai che sono riusciti a imporsi nel lavoro comune con gli specialisti, stabilire con loro rapporti corretti e ottenere tutto il necessario. Questi operai non si lamentano degli specialisti. Chi si lamenta mostra in realtà di non aver saputo svolgere con successo il suo lavoro. Si prenda anche solo Scliapnikov (uno degli oppositori, che si presenta come membro dell'« opposizione operaia »); egli cerca con tutte le forze, come ha detto Lenin, di « covare le divergenze », si oppone all'affermazione fatta da Lenin nel rapporto secondo cui noi siamo in debito verso i contadini e afferma che su questo punto « l'opposizione si separa dal compagno Lenin ». Si prenda lo stesso Scliapnikov quando si ostina a non vedere i pessimi risultati del suo lavoro e vuole assolutamente descrivere il suo invio ad Arcangelo come un esilio decretatogli dal Comitato centrale. Si prenda il compagno Bubnov, che ha parlato a lungo della lotta contro il burocratismo, ma non ha detto niente del modo in cui conduce questa lotta, ad esempio, alla Direzione centrale dei tessili, dove il burocratismo non è certo minore, ed è forse anche maggiore, che nelle altre istituzioni. Pertanto, ha detto Vladimir Ilic, ammonendo i compagni del rione Zamoskvoriece, quando sentite una tale critica, che è una critica senza contenuto, una critica fatta per amore della critica, dovete stare in guardia, dovete cercare se l'amor proprio del compagno che formula la critica sia stato in qualche modo ferito, perché forse costui è irritato o personalmente urtato da qualcosa, e questo lo spinge verso un'opposizione infondata, verso l'opposizione per l'opposizione.

Il compagno Lenin ha concluso rispondendo alle domande presentategli per iscritto e soffermandosi in particolare sul problema delle concessioni.

Pronunciato il 29 novembre 1920.

Breve resoconto pubblicato
nella *Pravda*, n. 273,
il 4 dicembre 1920.

TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO D'ARMENIA

Erevan. Al compagno Kasian, presidente del Comitato militare rivoluzionario d'Armenia.

Saluto in voi l'Armenia sovietica e lavoratrice, liberata dal giogo dell'imperialismo. Non dubito che farete tutti gli sforzi per instaurare una solidarietà fraterna tra i lavoratori dell'Armenia, della Turchia e dell'Azerbaidgian.

Mosca, 2 dicembre 1920.

Pravda, n. 273,
4 dicembre 1920.

Firmato: Lenin.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI MILITANTI DELL'ORGANIZZAZIONE MOSCOVITA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA

Compagni, constato con grande soddisfazione, anche se, lo confesso, con stupore, che il problema delle concessioni suscita un enorme interesse. Si protesta da ogni parte e soprattutto alla base. Ci si domanda: ma come, abbiamo estromesso i nostri sfruttatori, e ora chiamiamo quelli stranieri?

Si comprende perché queste proteste suscitino in me soddisfazione. Evidentemente, se la base lancia questo grido d'allarme: « Non si facciano ritornare i vecchi capitalisti! », se questo grido concerne un atto secondarissimo come il decreto sulle concessioni, vuol dire che ancora molte forte è la coscienza della pericolosità del capitalismo e dei rischi che comporta la lotta contro di esso. È questa, naturalmente, una cosa buona, e lo è tanto piú proprio perché le proteste vengono, come ho già detto, dalla base.

Sul piano politico — e vi sono qui considerazioni politiche e considerazioni economiche — l'essenziale nella questione delle concessioni è la norma che non solo abbiamo fatto nostra teoricamente, ma che abbiamo anche applicato nella pratica, la norma che sarà ancora per noi fondamentale per molto tempo, sino alla vittoria definitiva del socialismo nel mondo intero, la norma cioè secondo cui bisogna utilizzare le contraddizioni e gli antagonismi tra i due imperialismi, tra i due gruppi di Stati capitalistici, aizzandoli l'uno contro l'altro. Fino a che non avremo conquistato tutto il mondo, fino a che resteremo sul piano economico e militare piú deboli del restante mondo capitalistico, fino ad allora dovremo attenerci alla norma di utilizzare le contraddizioni e gli antagonismi tra gli imperialisti. Se non avessimo applicato questa norma, già da un pezzo saremmo stati tutti impiccati, con grande gaudio dei capitalisti. La nostra esperienza fondamentale in tal senso l'abbiamo fatta al tempo del trattato di Brest. Ma da questo non bisogna trarre la conclusione che i trattati possano essere soltanto come quello di Brest o come quello di Versailles. Una tale conclusione è sbagliata. C'è un terzo tipo di trattato, vantaggioso per noi.

La pace di Brest è significativa perché per la prima volta su larga scala, tra difficoltà immani, siamo riusciti a sfruttare le contraddizioni tra gli imperialisti in modo da garantire, in fin dei conti, un vantaggio al socialismo. Al tempo di Brest c'erano due gruppi molto potenti di predoni imperialisti: il gruppo austro-tedesco e il gruppo anglo-franco-americano. Essi erano impegnati in una lotta furibonda, che doveva decidere delle sorti del mondo nell'avvenire. Se abbiamo tenuto duro, pur non contando niente sul piano militare, pur non avendo niente e rotolando verso il fondo dell'abisso sul piano economico, se abbiamo resistito, questo miracolo si è prodotto soltanto perché abbiamo utilizzato saggiamente il conflitto tra l'imperialismo tedesco e l'imperialismo americano. Abbiamo fatto la piú grande concessione all'imperialismo tedesco e ci siamo cosí garantiti con un colpo solo contro gli attacchi dei due imperialismi. La Germania non poteva tentare di strangolare economicamente e politicamente la Russia sovietica, perché aveva altro da fare. Noi le avevamo ceduto l'Ucraina, dalla quale essa poteva prendere a suo gradimento grano e carbone, alla sola condizione, beninteso, di sapersene impadronire, di avere le forze necessarie per impadronirsene. L'imperialismo anglo-franco-americano non poteva intervenire contro di noi, perché fin dall'inizio gli abbiamo proposto la pace. Oggi è uscito in America un grosso libro di Robins in cui si parla delle trattative condotte dagli americani con Lenin e con Trotski, che hanno accettato di firmare la pace. Questi imperialisti hanno aiutato i cecoslovacchi e li hanno sospinti all'intervento, ma, tutti presi nella loro guerra, non hanno potuto attaccare il nostro paese.

Il risultato di quella situazione è stato in apparenza una specie di blocco tra la prima repubblica socialista e l'imperialismo tedesco contro l'altro imperialismo. Ma, in realtà, non abbiamo concluso nessun blocco, non abbiamo mai varcato il limite oltre il quale il potere socialista veniva minato o perdeva il suo onore, e abbiamo invece sfruttato il conflitto tra i due imperialismi in modo tale che in fin dei conti hanno perduto entrambi. La Germania non ha ottenuto niente dal trattato di Brest, se non qualche milione di pud di grano, ed è stata inoltre contagiata dal bolscevismo. Quanto a noi, abbiamo guadagnato tempo, quel tempo durante il quale si è costituito l'Esercito rosso. È risultato che persino i gravi danni subíti dall'Ucraina erano riparabili, anche se a caro prezzo e con difficoltà. Ciò su cui facevano assegnamento i nostri nemici — il rapido crollo del potere sovietico in Russia — non è avvenuto. Anzi, abbiamo utilizzato la tregua fornitaci dalla storia proprio per consolidarci in modo da impedire che qualcuno potesse piegarci con la forza delle armi. Abbiamo guadagnato tempo, abbiamo guadagnato un po' di tempo e dato in cambio molto spazio. In quel periodo, lo ricordo bene, si filosofeggiava dicendo che per guadagnare tempo bisognava cedere spazio. E noi abbiamo agito sul piano pratico e politico in conformità con la teoria dei filosofi sul tempo e sullo spazio; abbiamo ceduto molto spazio, ma abbiamo guadagnato tanto tempo da riuscire a consolidarci. Quando, in seguito, tutti gli imperialisti hanno cercato di lanciare contro di noi un grande attacco, è risultato che la cosa era impossibile, perché essi non avevano né i mezzi né le forze per condurre una tale guerra. Questo significa che, in quella situazione, non abbiamo sacrificato i nostri interessi fondamentali, abbiamo sacrificato degli interessi secondari, ma conservato l'essenziale.

Si pone qui, tra l'altro, il problema dell'opportunismo. L'opportunismo consiste nel sacrificare gli interessi fondamentali per ottenere dei vantaggi parziali e provvisori. Sta qui il nodo del problema, quando si tratta di dare una definizione teorica dell'opportunismo. E proprio su questo punto molti si sono ingarbugliati. Con la pace di Brest noi abbiamo sacrificato gli interessi della Russia, intesi in senso patriottico, interessi che sono secondari dal punto di vista del socialismo; abbiamo fatto sacrifici immensi, ma pur sempre secondari. I tedeschi detestavano l'Inghiltrera con tutta la loro anima. Essi detestavano altrettanto i bolscevichi. Ma noi abbiamo teso loro una trappola, ed essi vi sono caduti. Continuavano a dire che non si sarebbero spinti tanto oltre come Napoleone, in effetti non sono arrivati a Mosca, ma sono penetrati in Ucraina e lí sono caduti. Credevano di aver imparato molte cose da Napoleone, ma in realtà i fatti hanno preso un'altra piega. Quanto a noi, ci siamo avvantaggiati molto.

L'esempio della pace di Brest ci ha dato grandi insegnamenti. Attualmente ci troviamo tra due nemici. Se non è possibile vincerli entrambi, dobbiamo saper disporre le nostre forze in modo che bisticcino tra loro, in modo che, come sempre succede quando due ladri vengono alle mani, l'uomo onesto tragga da ciò un guadagno. Non appena saremo tanto forti da abbattere il capitalismo nel suo insieme, lo afferreremo per il colletto. Le nostre forze crescono e, per di piú, molto rapidamente. Se la pace di Brest ci ha fornito una lezione, che non dimenticheremo mai e che riguardo alla conclusioni vale piú di ogni propaganda e predica, ci siamo adesso avvantaggiati nel senso che ci siamo rimessi in piedi. Siamo attorniati da Stati imperialistici, che detestano i bolscevichi con tutta l'anima, che spendono somme ingenti, che impegnano le loro forze ideali, la loro stampa, ecc., ecc. e che tuttavia, in tre anni, non sono riusciti a vincere militarmente su di noi, anche se siamo infinitamente deboli sul piano economico e militare. Non abbiamo nemmeno la centesima parte della forza di cui dispongono gli Stati imperialistici coalizzati, e tuttavia essi sono incapaci di soffocarci. Non possono strangolarci perché i loro soldati non li ascoltano, perché i loro operai e contadini, stanchi della guerra, non vogliono battersi contro la repubblica sovietica. È questa la situazione odierna, e da essa bisogna prendere l'avvio. Non sappiamo quale sarà la situazione da qui a qualche anno, perché di anno in anno le potenze occidentali si riprendono dalla guerra.

Dopo il secondo congresso della III Internazionale abbiamo cominciato a metter piede stabilmente nei paesi imperialistici, non soltanto sul piano ideale, ma anche su quello organizzativo. In tutti i paesi esistono oggi dei nuclei che svolgono e sempre piú svolgeranno un lavoro autonomo. Questo è ormai un fatto. Ma il ritmo di sviluppo della rivoluzione nei paesi capitalistici è molto piú lento che da noi. È evidente che, quando i popoli ottengono la pace, si determina inevitabilmente un rallentamento del movimento rivoluzionario. E pertanto, senza ipotecare l'avvenire, non possiamo fare oggi assegnamento su un'accelerazione del ritmo di sviluppo della rivoluzione. È nostro compito decidere ciò che dobbiamo fare nel presente. Gli uomini vivono in uno Stato, e ogni Stato vive in un sistema di Stati, tra i quali si istituisce un certo equilibrio politico.

Se si considera che su tutta la terra i capitalisti si sono impadroniti della stragrande maggioranza delle piú ricche fonti di materie prime o che le hanno, quanto meno, accaparrate sul piano politico, se si considera che l'equilibrio esiste su una base capitalistica, è chiaro che bisogna tener conto di questo fatto, bisogna saperne approfittare. Non possiamo fare la guerra all'Intesa attuale. Il nostro lavoro di agitazione raggiunge i suoi scopi e li raggiunge assai bene, ne sono persuaso. Politicamente dobbiamo utilizzare i dissensi tra gli avversari e soltanto i dissensi profondi, che si possono spiegare con le ragioni economiche piú gravi. Se tentiamo di sfruttare i piccoli dissensi occasionali, finiamo per trovarci nella situazione del piccolo politicante e del diplomatico di poco prezzo. Ma su questo terreno non si può ottenere niente di serio. I diplomatici che puntano su questo sono in gran numero, puntano per qualche mese, fanno carriera e poi svaniscono.

Si dànno nel mondo capitalistico contemporaneo antagonismi fondamentali che bisogna utilizzare? Vi sono tre antagonismi principali che vorrei indicare qui. Il primo, che ci è piú vicino, riguarda i rapporti tra il Giappone e l'America. Stanno preparando la guerra tra loro. Non possono vivere in pace sulle coste del Pacifico, benché tremila verste separino queste coste. Tale rivalità deriva incontestabilmente dai rapporti tra i loro capitalisti. C'è una letteratura sterminata sul problema della futura guerra nippo-americana. Che questa guerra venga preparata, che questa guerra sia inevitabile, non può essere messo in dubbio. I pacifisti si sforzano di eludere la questione, di eluderla con frasi generiche, ma chiunque abbia studiato la storia delle relazioni economiche e della diplomazia non può nutrire il minimo dubbio sul fatto che questa guerra è economicamente matura e viene preparata sul piano politico. Non c'è un solo opuscolo dedicato a questo problema da cui non risulti che la guerra sta maturando. La terra è divisa. Il Giappone si è impadronito di un gran numero di colonie. Esso conta cinquanta milioni di abitanti ed è relativamente debole sul piano economico. L'America conta centodieci milioni di abitanti e non possiede nessuna colonia, benché sia piú ricca del Giappone. Quest'ultimo ha conquistato la Cina, che conta quattrocento milioni di abitanti e possiede le piú ricche riserve di carbone del mondo. Come conservarla? È ridicolo pensare che il capitalismo piú forte non strapperà al capitalismo piú debole tutte le cose di cui quest'ultimo s'è impadronito. Possono, in questa situazione, gli americani restare indifferenti? Si può forse pensare che i capitalisti piú forti se ne staranno accanto ai capitalisti piú deboli senza strappargli il bottino? Di che altro sarebbero capaci allora? E possiamo noi, in questa situazione, rimanere indifferenti e limitarci a dire, come comunisti, che « faremo propaganda per il comunismo in questi paesi »? Questo è giusto, ma non è ancora sufficiente. Il compito pratico della politica comunista consiste nel trarre vantaggio da questa ostilità, aizzando l'uno contro l'altro. Si delinea cosí una situazione nuova. Prendete questi due paesi imperialistici, il Giappone e l'America, essi vogliono battersi e si batteranno per assicurarsi il primato sul mondo, per il diritto di predare. Il Giappone combatterà per poter continuare a depredare la Corea, che esso sta saccheggiando con ferocia inaudita, in cui tutte le conquiste piú recenti della tecnica si congiungono con le torture puramente asiatiche. Abbiamo ricevuto recentemente un giornale coreano in cui si parla delle imprese dei giapponesi. Costoro uniscono tutti i metodi dello zarismo e tutte le piú recenti conquiste della tecnica al sistema puramente asiatico di tortura, a una ferocia che non ha precedenti. Ma gli americani vogliono strappare ai giapponesi il bocconcino della Corea. Naturalmente, in una tal guerra, la difesa della patria sarà il delitto piú grave, sarà un tradimento del socialismo. Naturalmente, appoggiare un paese contro l'altro sarà un delitto contro il comunismo, ma noi comunisti dovremo utilizzare l'un paese contro l'altro. Commetteremo dunque un delitto contro il comunismo? No, perché opereremo in quanto Stato socialista, che svolge la sua propaganda comunista e che è costretto a trarre profitto da ogni ora, concessagli dalle circostanze, per rinsaldarsi con la massima rapidità. Abbiamo già cominciato a rafforzarci, ma procediamo ancora molto lentamente. L'America e gli altri paesi capitalistici accrescono la loro potenza economica e militare con rapidità diabolica. Per quanto raccogliamo le nostre forze, cresciamo in modo incomparabilmente piú lento.

Dobbiamo approfittare della situazione creatasi: sta qui la sostanza della concessione della Kamciatka. È venuto da noi Vanderlip, parente lontano, a sentir lui, di un noto miliardario, ma, poiché il nostro controspionaggio, presso la Cekà, pur organizzato eccellentemente, purtroppo ancora non si estende sino agli Stati Uniti d'America, non siamo ancora riusciti a controllare i rapporti di parentela tra questi Vanderlip. Alcuni sostengono che non vi sia alcun rapporto di parentela. Non posso dir niente in proposito: le mie conoscenze si limitano alla lettura di un libro di Vanderlip, di quello che non è venuto da noi e che descrivono come un magnate, ricevuto con grandi onori da tutti i re e ministri, dalla qual cosa si può desumere che la sua borsa è molto piena. Questo tale discute con re e ministri con lo stesso tono con cui la gente conversa in una riunione come la nostra, e parla loro in tutta tranquillità del modo come ricostruire l'Europa. Se i ministri gli parlano con tanta deferenza, vuol dire che Vanderlip è in relazione con i miliardari: il suo libro esprime il punto di vista dell'uomo d'affari, che non conosce altro se non gli affari e che, osservando l'Europa, dice:

« Forse, la cosa non riuscirà, e tutto andrà al diavolo ». Questo libro è pieno di odio per il bolscevismo. Ma è interessantissimo anche nel senso dell'agitazione e migliore di tutti gli opuscoli comunisti, perché la conclusione finale suona: « Temo che non si riesca a guarire l'infermo, benché si disponga di molti soldi e dei mezzi per curarlo ».

Vanderlip ha portato una lettera al Consiglio dei commissari del popolo. Una lettera molto interessante, perché in essa, con la straordinaria franchezza, con il cinismo e con la rozzezza del kulak americano, si dice: « Siamo già molto forti nel 1920; nel 1923 la nostra marina sarà ancora piú forte; tuttavia, il Giappone contrasta la nostra potenza, e noi saremo costretti a fargli guerra; ma è impossibile far la guerra senza cherosene e senza petrolio. Se ci venderete la Kamciatka, io vi garantisco che l'entusiasmo del popolo americano sarà tanto grande che noi vi riconosceremo. Le elezioni del nuovo presidente, che si svolgeranno in marzo, daranno la vittoria al nostro partito. Se ci darete in affitto la Kamciatka, vi dichiaro che un tale entusiasmo non ci sarà ». È questo, quasi testualmente, il contenuto della lettera. Siamo in presenza dell'imperialismo in tutta la sua nudità, esso non ritiene nemmeno necessario di coprirsi con un velo, perché pensa di essere maestoso anche cosí. Quando abbiamo ricevuto questa lettera, ci siamo detti: qui bisogna tenere ben stretta in pugno l'occasione che ci viene offerta. Che l'autore abbia ragione sul piano economico dimostra che il partito repubblicano è in America alla vigilia della vittoria. Per la prima volta nella storia dell'America molti uomini del sud hanno votato contro i democratici. È quindi chiaro che siamo in presenza di un giusto ragionamento economico di un imperialista. La Kamciatka apparteneva all'ex impero russo. È vero. A chi appartenga oggi si ignora. Sembra appartenere a uno Stato, che si dà il nome di repubblica dell'Estremo oriente, ma le frontiere stesse di questo Stato sono molto imprecise. A dire il vero, su questo argomento si stanno approntando alcuni documenti. Ma, in primo luogo, non sono stati ancora scritti, e, in secondo luogo, non sono stati approvati. In Estremo oriente domina il Giappone, che può fare in quella zona tutto quello che vuole. Se cediamo all'America la Kamciatka, che ci appartiene in linea di diritto, ma di cui si è impadronito di fatto il Giappone, è chiaro che ci assicuriamo un vantaggio. È questo il fondamento del mio ragionamento politico. Su questa base abbiamo deciso di concludere immediatamente un accordo con l'America. Naturalmente, bisognava mercanteggiare, perché nessun commerciante avrebbe avuto stima di noi, se non avessimo mercanteggiato. Cosí, il compagno Rykov si è messo a mercanteggiare, e noi abbiamo redatto uno schema di accordo. Arrivati al momento della firma, abbiamo dichiarato: « Tutti sanno chi siamo noi, ma voi chi siete? ». È risultato che Vanderlip non poteva fornirci garanzie. Allora gli abbiamo detto: « Siamo concilianti. Questo è solo un progetto, e voi stesso avete affermato che il trattato entrerà in vigore solo dopo la vittoria del vostro partito. Per il momento il vostro partito non ha ancora vinto, e quindi aspettiamo ».

Il progetto di accordo non ci impone alcun impegno, possiamo rinunciarvi in qualsiasi momento. In questo caso avremo perduto un po' di tempo a trattare con Vanderlip e avremo sprecato qualche foglio di carta. Ma sin da ora abbiamo ottenuto un vantaggio. Basta sfogliare le notizie che giungono dall'Europa per rendersene conto. Dal Giappone non arriva un solo dispaccio che non accenni alla grande inquietudine suscitata dalle eventuali concessioni. Il Giappone dichiara: « Non lo sopporteremo, questo è un attentato ai nostri interessi ». Se vi piace, sconfiggete pure l'America, non abbiamo obiezioni da fare al riguardo Per esprimersi brutalmente, abbiamo già aizzato il Giappone contro l'America, e questo è per noi un vantaggio. Qualcosa l'abbiamo ottenuto anche nei confronti degli americani.

Chi è questo Vanderlip? Non siamo riusciti a stabilirlo, ma è un fatto che nella società capitalistica a proposito di un semplice cittadino non si spediscono telegrammi in tutto il mondo. E, quando Vanderlip è partito dal nostro paese, sono stati spediti telegrammi in tutto il mondo. Vanderlip ha raccontato di aver ottenuto una concessione vantaggiosa e si è messo a fare dappertutto l'elogio di Lenin. La cosa ha un carattere umoristico, ma consentitemi di dire che c'è un pizzico di politico in quest'umorismo. Vanderlip, quando ha concluso le sue trattative, ha chiesto di incontrarsi con me. Mi sono consultato con i rappresentanti dei dicasteri interessati per sapere se fosse il caso di riceverlo. Mi hanno risposto: « Cosí partirà piú soddisfatto ». Vanderlip è venuto, abbiamo parlato di varie cose, poi, quando mi ha raccontato che era stato in Siberia, che conosceva la Siberia, che era figlio di operai, come la maggior parte dei miliardari americani, ecc., che gli americani apprezzano solo le cose pratiche e che giudicano solo dopo aver visto, gli ho detto: « Ecco, voi siete uomini pratici, guardate dunque che cos'è il sistema sovietico e introducetelo da voi ». Vanderlip mi ha guardato, stupito per la piega presa dal discorso, e mi ha detto in russo (la nostra conversazione si svolgeva in inglese): « Può essere ». Gli ho damandato con stupore come facesse a conoscere il russo. « Come è possibile? Ma io ho percorso a cavallo la maggior parte delle regioni siberiane! » Al momento di salutarci, mi ha detto: « Sarò costretto a dire in America che mister Lenin (mister vuol dire signore), che il signor Lenin non ha le corna ». Non ho capito subito, perché in generale non capisco bene l'inglese. « Che avete detto? Volete ripetere? » L'arzillo vecchietto ha portato allora una mano alla tempia e mi ha detto: « Niente corna ». L'interprete ha allora soggiunto: « Sí, proprio cosí ». In America tutti sono convinti che devo avere le corna, cioè tutta la borghesia afferma che sono toccato dal diavolo. « E ora dovrò dire che non ci sono corna », ha ripetuto Vanderlip. Ci siamo salutati con molta cordialità. Dal canto mio, ho espresso la speranza che sulla base dei rapporti di amicizia tra i due Stati non si sarebbe soltanto concluso un accordo sulle concessioni, ma si sarebbe sviluppata normalmente la reciproca assistenza economica. Tutto si è svolto in questo tono. In seguito sono giunti i telegrammi in cui si riferivano le cose raccontate da Vanderlip al suo rientro in patria. Vanderlip paragonava Lenin a Washington e a Lincoln. Vanderlip mi aveva chiesto una foto con dedica. Io mi ero rifiutato di dargliela, perché, quando si dà una foto, si scrive: « Al compagno tale », ed era impossibile scrivere: « Al compagno Vanderlip ». Ma i telegrammi sono arrivati sul serio: e questo significa che nella politica imperialistica tutta questa storia ha svolto una certa funzione. Quando sono apparse le notizie sulle concessioni assicurate a Vanderlip, Harding, che è stato eletto presidente, ma che entrerà in carica solo nel marzo prossimo, ha rilasciato una dichiarazione ufficiale: « Non ne so niente, non sono in contatto con i bolscevichi, non ho sentito parlare di alcuna concessione ». Ma questo è accaduto al tempo delle elezioni, e durante le elezioni ammettere di essere in contatto con i bolscevichi poteva significare, chissà, perdere dei voti.

Tutta questa operazione distoglie da noi le forze imperialistiche: per ora gli imperialisti stanno seduti, lanciano sospiri e aspettano il momento propizio per strangolare i bolscevichi; quanto a noi, non facciamo che rimandare questo momento. Quando il Giappone s'è imbarcato nell'avventura coreana, i giapponesi hanno detto agli americani: « Naturalmente, noi potremo sconfiggere i bolscevichi, ma che cosa ci darete in cambio? La Cina? La prenderemo comunque, mentre per sconfiggere i bolscevichi dobbiamo percorrere diecimila verste, con gli americani alle spalle. No, non è questo il modo di far politica ». In quel periodo i giapponesi ci avrebbero sconfitto in poche settimane, se ci fosse stata una ferrovia a doppio binario e se l'America li avesse aiutati per i trasporti. Ci ha salvati il fatto che il Giappone, intento a divorare la Cina, non ha potuto spostarsi verso occidente, attraverso tutta la Siberia, con l'America alle spalle, e non ha voluto cavar le castagne dal fuoco per conto dell'America.

Ancor di piú ci avrebbe salvato il fatto che le potenze imperialistiche fossero in guerra tra loro. Dal momento che siamo costretti a sopportare dei mascalzoni come i ladri capitalisti, che affilano i coltelli contro di noi, è nostro preciso dovere rivolgere questi coltelli l'uno contro l'altro. Quando due ladri bisticciano, gli uomini onesti se ne avvantaggiano. L'altro vantaggio è puramente politico: anche se la concessione non sarà data, il progetto riuscirà vantaggioso. Il vantaggio economico consiste nel fatto che la concessione ci procurerà una parte dei prodotti. Se gli americani avessero cominciato a ricevere una parte dei prodotti, la cosa sarebbe stata vantaggiosa. Nella Kamciatka c'è una tale quantità di petrolio e di minerali che noi non siamo evidentemente in condizione di sfruttare.

Vi ho cosí indicato una contraddizione imperialistica, che noi siamo tenuti a utilizzare: si tratta del contrasto tra il Giappone e l'America. Un'altra contraddizione divide l'America da tutto il restante mondo capitalistico. Quasi l'intero mondo capitalistico dei « vincitori » è uscito dalla guerra avendo realizzato profitti giganteschi. L'America è forte, tutti le sono debitori, tutti dipendono da lei, e la detestano sempre piú, perché li depreda tutti, e li depreda molto originalmente. L'America non ha colonie. L'Inghilterra è uscita dal conflitto con colonie immense. Lo stesso si dica della Francia. L'Inghilterra ha offerto all'America un mandato — oggi si dice cosí — su una delle colonie rubate, ma l'America ha respinto l'offerta. Evidentemente, i commercianti americani ragionano in modo diverso. Essi hanno visto che riguardo alla devastazione e allo stato d'animo degli operai la guerra svolge una funzione ben precisa e sono giunti a concludere che non c'era alcun vantaggio per loro nell'accettazione del mandato. Ma, è chiaro, essi non possono consentire che altri Stati sfruttino questa colonia. Tutta la letteratura borghese attesta che l'odio per l'America è in ascesa; nella stessa America si levano voci favorevoli a un accordo con la Russia. L'America aveva firmato un accordo con Kolciak, in base al quale ne riconosceva il governo e gli concedeva il suo appoggio; ma anche qui è andata male agli americani, che oltre a subire perdite si sono coperti di vergogna. Siamo pertanto in presenza del piú grande Stato del mondo, che avrà intorno al 1923 una marina piú potente di quella inglese, e tuttavia questo Stato s'imbatte nell'odio crescente degli altri paesi capitalistici. Dobbiamo tener conto di questo concorso di circostanze. L'America non può accordarsi con l'Europa: è questo un fatto, dimostrato dalla storia. Nessuno ha saputo analizzare il trattato di Versailles meglio di come ha fatto nel suo libro Keynes, che rappresentava a Versailles l'Inghilterra. Keynes deride nel suo libro Wilson e la parte da lui svolta a Versailles. Wilson vi appare come un perfetto imbecille, come una semplice pedina nelle mani di Clemenceau e di Lloyd George. Tutto indica pertanto che l'America non può mettersi d'accordo con gli altri paesi, perché tra loro esiste una profonda rivalità economica, perché l'America è piú ricca degli altri.

Ecco l'angolo visivo da cui esamineremo tutte le questioni relative alle concessioni. L'America si trova inevitabilmente in contrasto con le colonie, e, se tenterà di immischiarsi ancora di piú non farà che aiutarci dieci volte di piú. L'indignazione sta crescendo nelle colonie, e, se le tocchi, che tu voglia o no, che tu sia ricco o povero (piú ricco sei, tanto meglio è), non fai che aiutarci, e i signori Vanderlip volano via. Ecco perché questa rivalità è per noi la considerazione piú importante.

Il terzo contrasto riguarda l'Intesa e la Germania. La Germania è stata sconfitta, è stata schiacciata dal trattato di Versailles, ma dispone di un potenziale economico gigantesco. La Germania è il secondo paese del mondo per il livello di sviluppo economico, se l'America è il primo. Anzi, gli specialisti affermano che riguardo all'industria elettrica la Germania è superiore all'America, e voi sapete che l'industria elettrica ha un'importanza straordinaria. In America è molto piú ampio il campo d'applicazione dell'elettricità, ma la Germania è piú avanti dell'America per i perfezionamenti tecnici. Ebbene, a questo paese viene imposto il trattato di Versailles, che gli impedisce di vivere. La Germania è uno dei paesi capitalistici piú potenti e progrediti, non può tollerare il trattato di Versailles e deve cercarsi un alleato contro l'imperialismo mondiale, essendo essa stessa un paese imperialistico, ma essendo al tempo stesso schiacciata.

Ecco le tre contraddizioni che ingarbugliano irrimediabilmente tutto il giuoco degli imperialisti. Sta qui tutta la sostanza della situazione. Ecco perché dal punto di vista politico dobbiamo essere con tutta l'anima, o non parliamo di anima, ma di calcolo, dobbiamo essere favorevoli alle concessioni.

Passo ora ai problemi economici. Ne abbiamo già parlato a proposito della Germania. In base al trattato di Versailles la Germania non può esistere economicamente; del resto, non solo la Germania, ma nemmeno gli altri paesi vinti possono esistere; col trattato di Versailles non può esistere l'Austria-Ungheria nelle sue vecchie frontiere, anche se alcuni dei paesi che ne facevano parte si sono trovati tra gli Stati vincitori. Nell'Europa centrale esiste un grande complesso che dispone di una potenza economica e tecnica immensa. Dal punto di vista economico tutti questi paesi sono necessari per ricostruire l'economia mondiale. Se leggerete e rileggerete attentamente il decreto del 23 novembre sulle concessioni, vedrete che noi sottolineiamo l'importanza dell'economia mondiale e lo facciamo a ragione veduta. Questo punto di vista è incontestabilmente giusto. Per ricostruire l'economia mondiale bisogna utilizzare le materie prime russe. Che non se ne possa fare a meno è ben vero sul piano economico. Lo riconosce il borghese piú puro, che analizza l'economia e che considera le cose da un punto di vista borghese, lo riconosce Keynes, che ha scritto *Le conseguenze economiche della pace*. E Vanderlip, che ha percorso tutta l'Europa come magnate della finanza, riconosce anche lui che non si può restaurare l'economia, perché le materie prime, dilapidate durante la guerra, sono oggi poche nel mondo. Vanderlip dice che bisogna far leva sulla Russia. E cosí la Russia si presenta sulla scena mondialè e dichiara: ricostruiremo l'economia mondiale, ecco il nostro piano. In senso economico la cosa è giusta. Il potere sovietico si è nel frattempo rafforzato, e non ha solo rafforzato sé stesso, ma ha proposto un piano di ricostruzione dell'intera economia mondiale. Il legame tra l'economia mondiale e il piano di elettrificazione è stato fissato in modo scientificamente corretto. Col nostro piano ci attiriamo indubbiamente le simpatie non soltanto di tutti gli operai, ma anche dei capitalisti ragionevoli, indipendentemente dal fatto che per loro « questi orribili bolscevichi terroristi », ecc.; cosí il nostro piano economico è giusto, e tutta la democrazia piccolo-borghese, venendo a conoscenza di questo piano, oscillerà dalla nostra parte, perché gli imperialisti stanno già bisticciando tra loro, mentre qui si propone un piano contro il quale non hanno niente da obiettare né i tecnici né gli economisti. Noi affrontiamo il campo dell'economia e proponiamo a tutto il mondo un programma positivo di edificazione.

Riportiamo ora la questione sul terreno anticapitalistico. Noi ci presentiamo e diciamo: ci proponiamo di costruire il mondo su basi economiche razionali, e che quest'idea sia giusta nessuno può metterlo in dubbio. Non è dubbio che, se ci si mette a lavorare come si deve, servendosi di macchine moderne e con l'aiuto della scienza, l'intera economia mondiale può essere ricostruita immediatamente.

Svolgeremo in tal senso una specie di propaganda industriale, dicendo ai padroni: « Signori capitalisti, siete proprio dei buoni a niente; mentre voi andate in rovina, noi costruiamo a modo nostro; non è forse venuto il momento, signori, che vi accordiate con noi? ». Al che i capitalisti di tutto il mondo, pur facendosi tirare le orecchie, saranno costretti a rispondere: « Sí, il momento è venuto, forza, firmiamo un trattato commerciale ».

Gli inglesi hanno già elaborato un progetto e ce l'hanno spedito. Il progetto è attualmente in discussione. Una nuova èra si schiude. Gli inglesi hanno già fatto cilecca in guerra e adesso devono battersi nel campo economico. Lo comprendiamo assai bene. Non abbiamo mai pensato che, dopo aver combattuto e dopo aver fatto la pace, l'agnello socialista e il lupo capitalista si sarebbero abbracciati. No. Ma il fatto che voi dobbiate guerreggiare con noi sul piano economico è già un progresso immenso. Vi abbiamo presentato un piano mondiale, considerando le concessioni dal punto di vista dell'economia mondiale. È questa una cosa indiscutibile sul terreno economico. Nessun ingegnere, nessun agronomo, che si ponga il problema dell'economia nazionale, potrà contestarlo. E molti capitalisti dicono: « Senza la Russia non si creerà un solido sistema di Stati capitalistici », ma noi ci presentiamo con questo programma come costruttori dell'economia mondiale su un terreno diverso. La cosa assume una portata propagandistica eccezionale. Anche se non si darà una sola concessione, — e questo mi sembra del tutto possibile, — anche se da tutto questo chiasso intorno alle concessioni verrà fuori soltanto un certo numero di discussioni nelle assemblee di partito e di decreti, ma non verrà fuori una sola concessione, avremo tuttavia ottenuto qualche vantaggio. Senza dire che avremo proposto un piano di edificazione economica, che attrarremo dalla nostra parte tutti gli Stati rovinati dalla guerra. Al congresso della III Internazionale, al congresso dell'Internazionale comunista, ho detto che tutto il mondo si divide in nazioni oppresse e in nazioni dominanti. Le nazioni oppresse rappresentano non meno del 70% della popolazione della terra. Il trattato di Versailles ha aggiunto a questa cifra altri cento o centocinquanta milioni di uomini.

In realtà, oggi, noi non siamo piú soltanto i rappresentanti dei proletari di tutti i paesi, perché rappresentiamo anche i popoli oppressi. È apparsa di recente una rivista dell'Internazionale comunista con la testata *Narody Vostoka*. L'Internazionale comunista ha lanciato tra i popoli dell'oriente la parola d'ordine: « Proletari di tutti i paesi e popoli oppressi, unitevi! ». Un compagno ha domandato: « Quando dunque il Comitato esecutivo ha deciso di cambiare le parole d'ordine? ». In verità, non riesco a ricordarmelo. Naturalmente, dal punto di vista del *Manifesto comunista*, l'espressione è inesatta, ma il *Manifesto comunista* è stato redatto in condizioni assolutamente diverse, e la nuova parola d'ordine è giusta dal punto di vista della politica attuale. La situazione è diventata piú tesa. Tutta la Germania è in ebollizione. Anche l'Asia. Avete letto che in India si sta costituendo un movimento rivoluzionario. In Cina c'è un odio furibondo contro i giapponesi, nonché contro gli americani. In Germania c'è un odio ardente contro l'Intesa, un odio che si può capire solo vedendo l'odio che anima gli operai tedeschi contro i propri capitalisti. Tutto questo fa della Russia la rappresentante diretta di tutta la massa della popolazione oppressa della terra; per la forza stessa delle cose i popoli si abituano a considerare la Russia come un centro d'attrazione. Recentemente un giornale menscevico georgiano scriveva: « Ci sono due forze sulla terra: l'Intesa e la Russia sovietica ». Chi sono i menscevichi? Gente che naviga secondo il vento. Quand'eravamo deboli sul piano internazionale, i menscevichi gridavano: « Abbasso i bolscevichi! ». Quando abbiamo cominciato a consolidarci, si sono messi a dire: « Noi siamo neutrali ». Ora che abbiamo sconfitto i nostri nemici, dicono: « Sí, ci sono due forze ».

Nel decreto sulle concessioni formuliamo a nome di tutta l'umanità un impeccabile programma economico di ricostruzione delle forze economiche del mondo mediante l'utilizzazione di tutte le materie prime, dovunque si trovino. L'importante per noi è che non ci sia piú fame in nessun posto. Voi capitalisti non sapete come combattere la fame, noi invece sappiamo farlo. Noi parliamo a nome del 70% della popolazione della terra. Qualunque sia la sorte del nostro progetto, esso rimarrà inconfutabile sul terreno economico. L'aspetto economico delle concessioni assume una grande importanza indipendentemente dal fatto che l'accordo sia concluso o no.

Come vedete, sono stato costretto a fare una lunga introduzione e a dimostrare i vantaggi delle concessioni. Naturalmente, le concessioni sono per noi importanti anche per ciò che riguarda la spartizione dei prodotti. Questo è un fatto indiscutibile, ma l'elemento principale sta tuttavia nei rapporti politici. Per il congresso dei soviet riceverete un volume di 600 pagine: è il piano di elettrificazione della Russia. Questo piano è stato elaborato dai migliori agronomi e dai migliori ingegneri. Non possiamo accelerarne l'applicazione pratica senza il concorso dei capitali e dei mezzi di produzione provenienti dall'estero. Ma per ottenere quest'aiuto bisogna pagare. Finora siamo stati in guerra con i capitalisti, ed essi ci dicevano: vi soffocheremo, oppure vi costringeremo a pagarci venti miliardi. Ma non sono riusciti a soffocarci e noi non pagheremo loro i debiti. Per il momento godiamo di una certa dilazione. Per il momento abbiamo bisogno di un aiuto economico, e siamo disposti a pagare per questo: ecco come si deve impostare la questione, ogni altra impostazione sarebbe economicamente infondata. La Russia è in rovina sul piano industriale, e la sua produzione è scesa a un decimo, se non piú, della produzione d'anteguerra. Se tre anni fa ci avessero detto che ci saremmo battuti per tre anni contro l'intero mondo capitalistico, non avremmo creduto a questa predizione. Oggi ci diranno: ma ricostruire l'economia, disponendo solo della decima parte delle ricchezze nazionali d'anteguerra, è un compito ancora piú difficile. Ed è vero, è piú difficile ricostruire l'economia che combattere. Si è potuto combattere facendo leva sull'entusiasmo delle masse operaie e dei contadini, che si difendevano dai grandi proprietari fondiari. Oggi non si tratta di difendersi dai grandi proprietari fondiari, oggi si tratta di ricostruire l'economia in condizioni insolite per i contadini. La vittoria non dipende qui dall'entusiasmo, dallo slancio, dallo spirito di sacrificio, ma dal lavoro quotidiano, monotono, minuto, noioso. Quest'opera è indubbiamente piú difficile. Dove prendere i mezzi di produzione di cui si ha necessità? Per impegnare gli americani, bisogna pagare: sono dei commercianti. Ma come pagheremo? In oro? Non possiamo certo dilapidare il nostro oro. Non possiamo dar loro materie prime, perché non abbiamo ancora soddisfatto il fabbisogno dei nostri. Quando al Consiglio dei commissari del popolo si è posto il problema di dare centomila pud di grano agli italiani, il commissario del popolo agli approvvigionamenti ha opposto un rifiuto. Noi commerciamo con ogni vagone di grano. Senza grano non possiamo sviluppare il commercio con l'estero. Che cosa daremo? Cianfrusaglie? Le cianfrusaglie sono molte da noi. Commerciamo con il grano, ci dicono, ma non possiamo donare il nostro grano. E pertanto risolviamo il problema per mezzo delle concessioni.

Passo a un altro punto. Le concessioni generano nuovi rischi. Ricordo quanto ho detto all'inizio del mio discorso, cioè che alla base, tra le masse operaie, echeggiano gridi d'allarme: « Non cedete ai capitalisti, sono gente astuta e abile ». Fa piacere sentir dire queste cose, perché sono la riprova che si estende sempre piú la massa disposta a battersi a oltranza contro i capitalisti. Negli articoli che il compagno Stepanov ha redatto in forma didascalica (prima riporterò tutte le argomentazioni contrarie alle concessioni, e poi dirò che bisogna accettare queste concessioni; sí, purché però alcuni lettori, prima di arrivare alla parte positiva, non smettano di leggere, convinti che le concessioni non sono necessarie) sono contenute idee giuste, ma, quando egli dice che non bisogna accordare concessioni all'Inghilterra, perché altrimenti tornerà tra noi Lockhart, non sono d'accordo. Con Lockhart abbiamo fatto i conti quando la Cekà era ancora ai suoi inizi e non aveva la solidità di cui gode oggi. Se dopo tre anni di guerra non siamo capaci di metter le mani sulle spie, allora bisogna dire che gente come noi non deve prendersi l'incarico di governare lo Stato. Noi risolviamo in realtà problemi infinitamente piú difficili. Per esempio, vi sono attualmente in Crimea trecentomila persone appartenenti alla borghesia. Questa è una fonte di speculazione, di spionaggio, da qui muoverà ogni aiuto ai capitalisti. Ma non abbiamo paura di loro. Diciamo che li prenderemo, li distribuiremo, li sottometteremo, li digeriremo.

È quindi ridicolo dire che gli stranieri, assegnati a determinate concessioni, costituiranno per noi un pericolo o che per parte nostra non saremo capaci di controllarli. Allora non valeva la pena di far tanto rumore e mettersi a dirigere lo Stato. Si tratta di un compito puramente organizzativo, sul quale non occorre soffermarsi a lungo.

Ma, naturalmente, si commetterebbe il piú grave degli errori, se si pensasse che le concessioni significhino la pace. Nient'affatto. Le concessioni altro non sono che una nuova forma di guerra. L'Europa ha combattuto contro di noi, e oggi la guerra si sposta su un altro piano. Prima si combatteva in un campo in cui gli imperialisti erano infinitamente piú forti, nel campo militare. Se si calcola il numero dei cannoni e delle mitragliatrici di cui disponevano loro e di cui disponevamo noi, se si calcola il numero dei soldati che potevano mobilitare il nostro e i loro governi, senza dubbio avrebbero dovuto schiacciarci in due settimane. Tuttavia, anche in questo campo abbiamo tenuto duro, e adesso intendiamo continuare, intendiamo passare alla guerra economica. Noi diciamo chiaramente che accanto al settore delle concessioni, accanto al quadrato delle concessioni, ci sarà il nostro quadrato, poi di nuovo il loro quadrato. Impareremo da loro a organizzare le imprese modello, costruendole accanto alle loro. Se non sapremo far questo, allora non vale nemmeno la pena di parlare. Attrezzarci oggi secondo l'ultima parola della tecnica è un compito difficile; a tale scopo bisogna studiare, ma studiare nella pratica, perché le scuole, le università, i corsi non raggiungono lo scopo. Le concessioni saranno quindi disposte a scacchiera: venite e imparate qui, sul posto.

Sul terreno economico, le concessioni ci garantiranno vantaggi enormi. Beninteso, impiantando i loro villaggi, essi si porteranno dietro le loro abitudini capitalistiche, avranno una funzione disgregatrice tra i contadini. Ma bisognerà seguire la situazione, bisognerà contrapporre loro un passo dopo l'altro la nostra azione comunista. Si tratta di una guerra particolare, di uno scontro bellico tra due metodi, tra due formazioni, tra due economie: la comunista e la capitalista. Dimostreremo che siamo noi i piú forti. Ci diranno: « Bene, avete tenuto duro sul fronte esterno, cominciate dunque a costruire, costruite, e vedremo chi avrà la meglio... ». Naturalmente, il compito è difficile, ma noi abbiamo detto e ripetiamo: « Il socialismo ha dalla sua la forza dell'esempio ». La violenza è efficace verso coloro che vogliono restaurare il proprio potere. Ma la funzione della violenza si esaurisce qui, piú oltre hanno valore soltanto l'influenza e l'esempio. Bisogna mostrare praticamente, mediante l'esempio, il significato del comunismo. Non abbiamo macchine, la guerra ci ha condotto alla rovina, la guerra ha sottratto alla Russia le sue risorse economiche, e tuttavia non temiamo questa gara, perché essa sarà vantaggiosa per noi sotto tutti i rapporti.

Sarà una guerra nel corso della quale non si potrà cedere su nessun punto. Questa guerra ci sarà utile in tutti i sensi, come è già vantaggioso per noi passare dalla vecchia guerra a questo nuovo conflitto, senza dir poi che esso costituisce una certa garanzia indiretta della pace. Nella riunione, di cui la *Pravda* ha dato un resoconto assai infelice, ho detto che siamo passati dalla guerra alla pace, ma che tuttavia non dimentichiamo che la guerra ritornerà [88]. Fino a che sussistono il capitalismo e il socialismo, essi non possono vivere in pace: o l'uno o l'altro avrà alla fine la vittoria, il requiem sarà cantato alla fine per la repubblica sovietica o invece per il capitalismo mondiale. Attualmente siamo in uno stato di tregua. I capitalisti cercheranno dei pretesti per farci guerra. Se accetteranno le nostre proposte e si accorderanno con noi sulle concessioni, sarà per loro piú difficile trovare dei pretesti. Da un lato, in caso di guerra, ci troveremo in condizioni migliori; dall'altro, chi vuole la guerra non si accorderà sulle concessioni. L'esistenza delle concessioni è un argomento economico e politico contro la guerra. Gli Stati che potrebbero farci la guerra non si batteranno contro di noi, se si accorderanno sulle concessioni, perché saranno come legati. Riguardo al pericolo di uno scontro tra il capitalismo e il bolscevismo, bisogna dire che le concessioni sono una prosecuzione della guerra, ma su un altro terreno. Bisognerà controllare ogni passo del nemico. Avremo bisogno di tutti i mezzi, dall'amministrazione alla sorveglianza, dalla persuasione all'azione. È la stessa cosa della guerra. Abbiamo sostenuto una guerra piú grande, e per questo nuovo conflitto mobiliteremo un maggior numero di uomini. In questa guerra sarà mobilitato chiunque svolga un lavoro; a lui si dirà e si chiarirà: « Se il capitalismo fa questo o quello, voi operai e contadini, che avete rovesciato i capitalisti, dovete fare non peggio di loro. Imparate! ».

Sono convinto che il potere sovietico raggiungerà e supererà i capitalisti e che il nostro profitto non sarà esclusivamente economico. Avremo appreso cognizioni, fatto esperienza: nessuna scuola, nessuna università vale gran che, quando non vi sia il sapere pratico. Dalla carta geografica acclusa all'opuscolo, che vi sarà illustrato dal compagno Miliutin, risulta che accorderemo soprattutto le concessioni nelle zone di confine. Nella Russia europea le foreste del nord coprono settanta milioni di desiatine. Diciassette milioni di desiatine vengono dati in concessione. Le nostre aziende forestali sono disposte come su una scacchiera: le foreste si trovano nella Siberia occidentale e nell'Estremo nord. Non abbiamo niente da perdere. Le principali imprese sono nella Siberia occidentale, le cui ricchezze sono incalcolabili. Per dieci anni non riusciremmo a valorizzarne nemmeno la centesima parte. Ma con l'aiuto dei capitalisti stranieri, concedendo loro una miniera, avremo la possibilità di utilizzare le nostre miniere. Accordando le concessioni, saremo noi a scegliere le zone.

Come organizzare la sorveglianza sulle concessioni? I capitalisti tenteranno di corrompere i nostri contadini, le nostre masse. Il contadino, essendo un piccolo padrone, è per sua natura incline al libero commercio, che noi consideriamo un reato. Qui si tratta di lottare su un piano politico. Qui dobbiamo contrapporre i due modi, quello capitalistico e quello socialista, di gestire l'economia. È questa la guerra in cui dobbiamo assestare il colpo decisivo. Da noi c'è una grande carestia, manca il foraggio, il bestiame muore e, oltre a ciò, ampie distese di terra rimangono incolte. A giorni sarà emanato un decreto perché si compiano tutti gli sforzi per seminare quante piú terre è possibile e migliorare l'agricoltura.

Possediamo inoltre un milione di desiatine di terra vergine, che non possiamo coltivare, perché ci manca il bestiame da lavoro, perché non abbiamo gli attrezzi necessari, mentre il trattore potrebbe lavorare questa terra a qualsiasi profondità. Ci è quindi utile dare questa terra in affitto. Se la cederemo al cinquanta per cento o anche ai tre quarti dei prodotti, avremo sempre realizzato un guadagno. È questa la linea politica che orienta la nostra azione, e posso aggiungere che non soltanto considerazioni di ordine economico e la congiuntura stessa dell'economia mondiale, ma anche profonde considerazioni di ordine politico devono essere poste a fondamento della nostra azione. Ogni altra impostazione sarebbe miope. Se si pone il problema dell'utilità economica delle concessioni, questa utilità è incontestabile. Senza le concessioni non potremmo realizzare il nostro programma e l'elettrificazione del paese. Senza le concessioni non potremmo ricostruire la nostra economia in dieci anni. E, quando l'avremo ricostruita, allora saremo invincibili per il capitale. Le concessioni non sono la pace con il capitalismo, ma la guerra su un altro piano. La guerra delle armi e dei carri armati cede il passo alla guerra economica. Certo, anche questa guerra comporta nuove difficoltà e nuovi pericoli. Ma io sono convinto che riusciremo a superarli. Sono convinto che, impostando cosí il problema delle concessioni, convinceremo agevolmente la stragrande maggioranza dei compagni di partito che le concessioni sono necessarie, e quel timore istintivo di cui ho parlato prima è un timore utile e sano, che tramuteremo in una grande forza motrice, la quale ci garantirà una vittoria piú rapida nella guerra economica imminente.

Pronunciato il 6 dicembre 1920.

Un resoconto uscí
in *Krasnaia gazieta*, n. 275,
il 7 dicembre 1920.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1923, v. XVII.

SALUTO ALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI PROVINCIALI PER IL LAVORO TRA LE DONNE[69]

Compagne e compagni, mi rincresce profondamente di non poter assistere ai lavori della vostra conferenza. Vi prego di trasmettere a tutti i delegati i miei sinceri saluti e auguri di buon lavoro.

La partecipazione delle donne all'attività del partito e dei soviet assume un'importanza immensa nel momento in cui la guerra si è conclusa e il pacifico lavoro di organizzazione si pone — spero per molto tempo — in primo piano. In questo lavoro le donne dovranno svolgere una funzione primaria. Non c'è dubbio che esse assolveranno tale funzione.

6 dicembre 1920.

Pravda, n. 286,
19 dicembre 1920.

Firmato: V. Ulianov (Lenin).

VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA[90]

1

RAPPORTO SULLE CONCESSIONI PRESENTATO ALLA FRAZIONE COMUNISTA

Compagni, secondo le notizie di cui disponiamo, il problema delle concessioni ha suscitato dappertutto, non soltanto negli ambienti del partito e tra le masse operaie, ma anche tra le grandi masse dei contadini, una viva agitazione e persino un senso d'inquietudine. Tutti i compagni hanno riferito che, dopo il decreto del 23 novembre, nella maggior parte delle riunioni dedicate a temi diversi sono state poste domande orali e scritte sulle concessioni. Il tono generale di queste domande e conversazioni è un tono di ansietà: come, abbiamo cacciato via i nostri capitalisti, e ora vogliamo far venire qui i capitalisti stranieri? Ritengo che questo senso d'ansietà, questo ampio interesse per il problema delle concessioni, di cui hanno dato prova non soltanto i compagni del partito, sia un sintomo positivo, dal quale risulta che in tre anni di lotta, di una lotta incredibilmente dura, il potere operaio-contadino si è rafforzato e l'esperienza delle masse nei confronti dei capitalisti si è consolidata al punto che queste grandi masse considerano il potere operaio-contadino tanto solido da poter fare a meno delle concessioni e tanto accorto da non dover fare, se non in caso di estrema necessità, compromessi con i capitalisti. Un tale controllo dal basso, le apprensioni delle masse, l'inquietudine che regna in ambienti non di partito sono la riprova di un'attenzione estremamente concentrata per i rapporti esistenti tra noi e i capitalisti. Ritengo che, sotto questo profilo, dobbiamo rallegrarci senz'altro di queste apprensioni, come sintomo degli umori delle grandi masse.

Ritengo non di meno che tutti noi giungeremo a concludere che nel problema delle concessioni non ci si può far guidare soltanto dall'istinto rivoluzionario. Analizzando tutti i lati della questione, ci convinceremo che la linea politica da noi seguíta è giusta, e questa linea politica consiste nell'accordare le concessioni. Posso dire brevemente che il tema principale del mio rapporto o, meglio, della conversazione, che ho già avuto recentemente con alcune centinaia di funzionari responsabili a Mosca [91], poiché non ho preparato un rapporto e non sono quindi in condizione di tenerlo, posso dire che il tema principale di questa conversazione consiste nel dimostrare due tesi: in primo luogo, che ogni guerra è la prosecuzione della politica svolta in tempo di pace, ma solo con altri mezzi; in secondo luogo, le concessioni da noi accordate, o che noi siamo costretti ad accordare, sono una continuazione della guerra in altra forma, con altri mezzi. Per dimostrare queste due tesi, o, meglio, solo la seconda, giacché la prima non ha bisogno di commenti particolari, comincerò dall'aspetto politico della questione. E mi soffermerò su quei rapporti tra le potenze imperialistiche attuali che sono essenziali per comprendere tutta la politica estera odierna. Il che è fondamentale per capire perché abbiamo adottato la nostra linea politica.

L'americano Vanderlip ha indirizzato al Consiglio dei commissari del popolo una lettera, in cui si diceva: « Noi repubblicani, che aderiamo al partito dei repubblicani d'America, al partito del grande capitale finanziario, siamo meno legati ai ricordi della guerra di secessione, non siamo attualmente al potere ». Vanderlip scriveva cosí prima delle elezioni che si sono tenute in novembre: « Noi avremo la vittoria alle elezioni di novembre [ora hanno vinto], e in marzo il presidente sarà uno dei nostri. La nostra politica non ripeterà le stoltezze che hanno coinvolto l'America negli affari europei. Noi ci preoccuperemo dei nostri interessi. I nostri interessi americani ci conducono a un conflitto con il Giappone, saremo in guerra con il Giappone. Forse, non è per voi privo d'interesse sapere che nel 1923 la nostra marina sarà piú potente di quella britannica. Per fare la guerra, dovremo avere nelle nostre mani il petrolio, senza petrolio non potremo far fronte a una guerra moderna. Non basta avere il petrolio, bisogna anche fare in modo che il nemico non ne abbia. Il Giappone si trova al riguardo in condizioni deplorevoli. Nella Kamciatka c'è una baia (di cui mi sfugge il nome) in cui ci sono fonti di petrolio. È nostro desiderio che i giapponesi non s'impadroniscano di questo petrolio. Se ci venderete questa terra, garantisco che il nostro popolo darà prova d'un tale entusiasmo che noi riconosceremo subito il vostro governo. Se non ce la venderete, ma ce la darete soltanto in concessione, non posso dire che ci rifiuteremo di esaminare un tale progetto, ma non posso promettere lo stesso entusiasmo che garantirebbe il riconoscimento del governo sovietico ».

La lettera di Vanderlip espone con assoluta franchezza, con cinismo inaudito, il punto di vista di un imperialista, il quale vede chiaramente che la guerra con il Giappone è imminente e pone pertanto apertamente e nettamente la questione: se farete con noi un compromesso, ne ricaverete dei vantaggi. Il problema si è posto per noi in questi termini: l'Estremo oriente, la Kamciatka e una fetta della Siberia sono di fatto attualmente in mano giapponese, poiché le forze militari del Giappone vi dettano legge, poiché, come sapete, le circostanze hanno condotto alla creazione di uno Stato-cuscinetto, cioè della repubblica dell'Estremo oriente, e poiché noi sappiamo molto bene quali incredibili sofferenze abbiano dovuto subire i contadini siberiani dall'imperialismo giapponese, quali inaudite atrocità abbiano commesso i giapponesi in Siberia. I compagni della Siberia lo sanno bene, e le loro pubblicazioni recenti lo confermano in modo particolareggiato. Tuttavia, non possiamo fare la guerra al Giappone e dobbiamo anzi far di tutto non soltanto per allontanare la guerra col Giappone, ma, se possibile, per farne del tutto a meno, perché, per ragioni ben comprensibili, una tale guerra è attualmente superiore alle nostre forze. In pari tempo, tagliando i nostri legami con il commercio mondiale attraverso il Pacifico, il Giappone ci reca grave pregiudizio. In queste condizioni, mentre siamo in presenza di un conflitto sempre piú acuto tra l'America e il Giappone, perché già da molti decenni tra i due paesi si svolge una lotta accanita per il Pacifico e il possesso delle sue coste, e tutta la storia diplomatica, economica e commerciale, riguardante il Pacifico e le sue coste, è ricca di indicazioni molto precise sul fatto che questo scontro rende la guerra tra i due paesi inevitabile, noi ci collochiamo nella stessa posizione tenuta per tre anni: la repubblica socialista è attorniata da paesi imperialistici, che sono infinitamente piú forti di noi sul piano militare, che mettono in opera tutti i mezzi d'agitazione e di propaganda per fomentare l'odio contro la repubblica sovietica e che non si lasceranno sfuggire la minima occasione per un intervento armato, come essi dicono, cioè per soffocare il potere sovietico.

Se, tenuto conto di tutto questo, gettiamo uno sguardo d'insieme sui tre anni trascorsi, dal punto di vista della situazione internazionale della repubblica sovietica, apparirà chiaro che noi abbiamo potuto tener duro e battere la coalizione incredibilmente forte delle potenze dell'Intesa, sostenuta dalle nostre guardie bianche, soltanto perché non vi era alcuna unità tra queste potenze. Abbiamo potuto vincere sino al momento attuale solo in virtú dei profondi dissensi che dividevano le potenze imperialistiche e anche perché questi dissensi non erano dissidi occasionali interni ai partiti, ma una profonda e ineliminabile divergenza di interessi economici tra le potenze imperialistiche, che, stando sul terreno della proprietà privata della terra e del capitale, non possono non condurre quella politica predonesca che ha reso sterili i loro tentativi di congiungere le loro forze contro il potere sovietico. Se consideriamo il Giappone, che deteneva quasi tutta la Siberia e che, naturalmente, poteva dare il suo aiuto a Kolciak in qualsiasi momento, vediamo che la causa principale per cui il Giappone non ha seguíto questa linea è nel fatto che i suoi interessi divergono radicalmente dagli interessi dell'America e che esso non voleva cavare le castagne dal fuoco per conto del capitale americano. Conoscendo questo punto debole, naturalmente, noi non potevamo praticare una politica diversa da quella che si prefigge di utilizzare questa ostilità tra l'America e il Giappone in modo da consolidare il nostro potere e dilazionare la possibilità di un accordo tra questi due paesi contro di noi. Che questo accordo sia possibile ci è attestato da un esempio: la stampa americana ha pubblicato il testo di un accordo tra tutti i paesi che hanno promesso il loro appoggio a Kolciak.

Beninteso, quest'accordo ha fatto fiasco, ma niente prova che essi non tenteranno alla prima occasione di ristabilire tale accordo. E quanto piú il movimento comunista diventerà forte, profondo e minaccioso, tanto piú numerosi saranno i loro tentativi di soffocare la nostra repubblica. Di qui la nostra politica di utilizzare l'inimicizia tra le potenze imperialistiche per intralciare l'accordo o per renderlo, se possibile, temporaneamente irrealizzabile. È stata questa, nel corso di tre anni, la linea fondamentale della nostra politica, che ci ha imposto di firmare la pace di Brest, di firmare con Bullitt un accordo sulla pace e sull'armistizio per noi molto svantaggioso. Questa linea ci impone oggi di afferrare saldamente una proposta come quella relativa alle concessioni. Noi daremo all'America la Kamciatka, di cui, tutto sommato, non possiamo disporre, perché in quella zona si trovano le unità militari giapponesi. Attualmente non siamo in condizione di combattere contro il Giappone. Daremo all'America questo territorio perché venga utilizzato sul piano economico; è un territorio dove non vi sono e dove non possiamo inviare le nostre forze di mare e di terra. Cosí facendo, spingeremo l'imperialismo americano contro quello giapponese e contro la borghesia giapponese, che è piú vicina a noi e che ha oggi in pugno la repubblica dell'Estremo oriente.

Cosí, gli interessi politici, nel corso delle trattative sulle concessioni, sono stati tra noi predominanti. E i fatti degli ultimi tempi hanno dimostrato con assoluta chiarezza che è bastato parlare di queste concessioni per ottenere dei vantaggi. Non abbiamo ancora accordato le concessioni, e non possiamo farlo prima che il presidente americano entri in carica, il che accadrà non prima di marzo, e, inoltre, ci siamo riservata la possibilità di rifiutarci di sottoscrivere il trattato durante la sua elaborazione particolareggiata.

Questo significa che, sul piano economico, il problema è assolutamente secondario e che tutta la sua sostanza sta nell'interesse politico. Che abbiamo ottenuto qualcosa lo attestano tutte le notizie di stampa di cui siamo venuti in possesso. Lo stesso Vanderlip aveva insistito perché il progetto delle concessioni restasse momentaneamente segreto. Tale doveva restare sino alla vittoria del partito repubblicano. Abbiamo accettato di non pubblicare né la sua lettera né il testo del progetto preliminare. Ma è risultato che non era possibile tenere a lungo questo segreto. E, non appena Vanderlip ha fatto ritorno in America, sono cominciate rivelazioni d'ogni sorta. Il candidato dei repubblicani alla presidenza, che ha ora trionfato, si chiama Harding. Prima delle elezioni questo Harding ha pubblicato sui giornali una smentita sui pretesi rapporti da lui intrecciati col potere sovietico per mezzo di Vanderlip. La sua smentita è stata molto categorica; egli ha detto all'incirca: non conosco Vanderlip e non ho alcun contatto con il potere sovietico. Ma si comprende assai bene da che cosa sia stata dettata tale smentita. Passare per sostenitori di un accordo con il potere sovietico, alla vigilia delle elezioni nell'America borghese, avrebbe significato per Harding perdere, forse, alcune centinaia di migliaia di voti, e quindi Harding si è affrettato a far sapere che non conosceva affatto questo Vanderlip. Ma, non appena le elezioni si sono concluse, abbiamo cominciato a ricevere dall'America notizie di tutt'altro carattere. Vanderlip, in una serie di articoli, ha sostenuto la necessità di un accordo con il potere sovietico e in un giornale ha persino dichiarato che paragonava Lenin a Washington. È risultato cosí che noi abbiamo nei paesi borghesi delle persone che si battono per un accordo con noi, e questi propagandisti non sono l'ambasciatore sovietico o alcuni giornalisti, ma gente che rappresenta gli sfruttatori di tipo peggiore, come Vanderlip.

Quando in una riunione di funzionari responsabili mi è capitato di soffermarmi sulle cose che sto dicendo, un compagno, ritornato dall'America, dove aveva lavorato nelle fabbriche di Vanderlip, ci ha espresso il suo orrore e ci ha detto di non aver visto da nessun'altra parte lo sfruttamento che veniva praticato nelle fabbriche di Vanderlip. Ebbene, questo pescecane del capitalismo è diventato un propagandista delle relazioni commerciali con la Russia sovietica; e, anche se noi non riuscissimo a ottenere niente oltre al previsto accordo sulle concessioni, anche in quel caso potremmo dire di aver guadagnato qualcosa. Disponiamo di tutta una serie di informazioni, naturalmente riservate, da cui risulta che i paesi capitalistici non hanno rinunciato alla loro intenzione di riprendere in primavera la guerra con la Russia sovietica. Disponiamo di tutta una serie di informazioni circa il lavoro preliminare condotto in tal senso da alcune potenze capitalistiche, e le guardie bianche stanno svolgendo un lavoro preparatorio, si può dire, in tutti i paesi. È quindi nostro fondamentale interesse ottenere una ripresa delle relazioni commerciali, e, per tale scopo, è necessario che almeno un certo numero di capitalisti sia dalla nostra parte.

In Inghilterra la lotta è in corso da molto tempo. Ed è già per noi una vittoria ottenere che tra i rappresentanti del peggiore sfruttamento capitalistico vi siano persone favorevoli alla politica di ripresa delle relazioni commerciali con la Russia. L'accordo con l'Inghilterra, l'accordo commerciale con l'Inghilterra non è stato ancora firmato. Krasin sta conducendo attualmente a Londra intense trattative. Il governo britannico ci ha presentato il suo progetto, noi abbiamo consegnato il nostro controprogetto, ma tuttavia vediamo che il governo inglese dilaziona l'accordo, che il partito militaristico reazionario lavora oggi intensamente, che questo partito ha ancora la meglio e intralcia la stipulazione di accordi commerciali. È nostro fondamentale interesse, ed è un nostro preciso dovere, appoggiare tutte le iniziative che possano rafforzare i partiti e i gruppi desiderosi di concludere con noi questi accordi. Vanderlip è un fautore di questa politica, e non si tratta di un caso, non si può spiegare la cosa limitandosi a dire che Vanderlip è particolarmente intraprendente o che egli conosce molto bene la Siberia. Le cause sono qui piú profonde e sono legate allo sviluppo degli interessi dell'imperialismo britannico, che possiede un gran numero di colonie. La differenza tra l'imperialismo americano e quello britannico è ben profonda, ed è nostro assoluto dovere tener conto di questo fatto.

Ho detto che Vanderlip conosce molto bene la Siberia. Quando le nostre trattative volgevano ormai al termine, il compagno Cicerin ha dichiarato che bisognava ricevere Vanderlip, perché la cosa avrebbe influito favorevolmente sulla sua ulteriore azione in Europa occidentale. La prospettiva di conversare con un simile pescecane capitalistico non era delle piú piacevoli, ma, dopo essere stato costretto, dato il mio incarico, a conversare e in tono assai cortese persino con il defunto Mirbach, non poteva, certo, farmi troppo senso un incontro con Vanderlip. La cosa interessante è che, al momento del commiato, quando Vanderlip ha preso a dire scherzosamente che gli americani sono gente molto pratica e non credono a nessuno finché non vedono con i loro occhi, gli ho risposto in tono semischerzoso: « Voi avete visto ora come le cose vadano bene nella Russia sovietica e quindi potete introdurre la stessa cosa in America ». Vanderlip ha allora detto, non piú in inglese, ma in russo: « Forse ». « Come? conoscete anche il russo? » « Ho percorso la Siberia per cinquemila verste, tanti anni fa, e la Siberia è per me eccezionalmente interessante ». Questo scambio scherzoso di cortesie si è concluso con le seguenti parole di Vanderlip: « Sí, bisogna riconoscere che mister Lenin non ha le corna, e io dovrò dirlo a tutti i miei amici in America ». Questa non sarebbe stata, beninteso, una divertente futilità, se non avessimo ricevuto ulteriori informazioni della stampa europea secondo cui il potere sovietico è un mostro, con cui è impossibile intrattenere rapporti. Abbiamo cosí avuto la possibilità di lanciare una pietra nello stagno, per mezzo di Vanderlip, fautore della restaurazione dei rapporti commerciali con il nostro paese.

Non c'è stata una sola notizia proveniente dal Giappone da cui non sia trapelato l'eccezionale fermento che regna nei circoli commerciali nipponici. L'opinione pubblica giapponese dice che essa non rinuncerà mai ai suoi interessi ed è contraria alle concessioni con il potere sovietico. In breve, abbiamo ottenuto un profondo aggravamento dell'inimicizia tra il Giappone e l'America e per tal modo un incontestabile indebolimento dell'assalto del Giappone e dell'America contro di noi.

Nella stessa riunione moscovita di funzionari responsabili, in cui mi è capitato di parlare di questo fatto, durante la discussione è stato posto il seguente quesito: « Risulta — ha scritto un compagno — che fomentiamo la guerra tra il Giappone e l'America, ma a combattere saranno gli operai e i contadini. E, sebbene queste potenze siano imperialistiche, tocca proprio a noi, socialisti, spingerle alla guerra e indurle a spargere il sangue degli operai? ». Ho replicato che, se spingessimo realmente alla guerra gli operai e i contadini, questo sarebbe un delitto. Ma tutta la nostra politica e tutta la nostra propaganda non tendono affatto a spingere i popoli alla guerra, perché tendono invece a porre fine alla guerra. E l'esperienza ha dimostrato a sufficienza che soltanto la rivoluzione socialista permette di emanciparsi da queste guerre eterne. La nostra politica non consiste pertanto nel fomentare la guerra. Noi non abbiamo fatto niente che possa giustificare, direttamente o indirettamente, una guerra tra il Giappone e l'America. Tutta la nostra propaganda e tutti i nostri articoli di giornale mirano a chiarire che la guerra tra il Giappone e l'America sarà altrettanto imperialistica quanto la guerra tra il gruppo inglese e il gruppo tedesco nel 1914, che i socialisti non dovranno pensare alla difesa della patria, ma rovesciare il potere dei capitalisti, realizzare la rivoluzione degli operai. Se però, noi, che facciamo tutto ciò che è in nostro potere per accelerare questa rivoluzione, ci troviamo nella situazione di una repubblica socialista debole, attaccata dai briganti imperialisti, non conduciamo forse una politica giusta nell'utilizzare i dissensi che li dividono, per intralciare la loro azione comune contro il nostro paese? Naturalmente, questa politica è giusta. L'abbiamo condotta per quattro anni. E la manifestazione principale di questa politica si è avuta nel trattato di Brest. Fino a che l'imperialismo tedesco resisteva, noi, sfruttando le contraddizioni tra gli imperialisti, abbiamo potuto reggere sino alla creazione dell'Esercito rosso.

Ecco la situazione da cui è scaturita la nostra politica delle concessioni riguardo alla Kamciatka. Una concessione di questo genere è abbastanza eccezionale. Illustrerò in seguito come si presentino gli altri aspetti del problema delle concessioni. Per il momento mi limito al solo aspetto politico. Desidero indicare che nei rapporti tra il Giappone e l'America è racchiusa la spiegazione dei motivi per cui la proposta delle concessioni o l'attrazione che esse suscitano sia per noi vantaggiosa. La concessione implica una determinata ripresa degli accordi di pace, una restaurazione dei rapporti commerciali, implica per noi la possibilità di procedere all'acquisto diretto e su larga scala delle macchine di cui abbiamo necessità. E noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per raggiungere quest'obiettivo. Quest'obiettivo che non è stato ancora raggiunto.

Il compagno che pone il problema della ripresa delle relazioni commerciali con l'Inghilterra domanda perché si trascini per le lunghe la firma dell'accordo con questo paese. Rispondo che questa dilazione è dovuta al fatto che il governo britannico esita. La maggior parte della borghesia commerciale e industriale inglese è favorevole a riallacciare queste relazioni e vede con chiarezza che fare dei passi in appoggio alla guerra significa rischiare molto e accelerare la rivoluzione. Ricorderete tutti come, all'epoca della nostra avanzata su Varsavia, il governo britannico ci abbia posto un ultimatum, minacciando di impartire alla sua flotta l'ordine di muovere verso Pietrogrado. Ricorderete che tutta l'Inghilterra pullulava di « comitati d'azione » e che i capi menscevichi della classe operaia inglese si proclamavano contrari alla guerra e dichiaravano che non avrebbero permesso una tale guerra. D'altra parte, lo strato piú reazionario della borghesia inglese e la cricca militare della corte sono favorevoli alla prosecuzione della guerra. È indubbio che bisogna attribuire alla loro influenza il continuo rinvio della firma dell'accordo commerciale. Non parlerò delle peripezie delle relazioni commerciali con l'Inghilterra, del trattato sui rapporti commerciali con questo paese, perché la cosa mi condurrebbe troppo lontano. Negli ultimi tempi, al Comitato centrale del partito, abbiamo dovuto discutere a fondo su questa questione spinosa. Su di essa siamo ritornati molte volte, e la nostra politica si è delineata chiaramente al riguardo come una politica tendente al massimo di concessioni. Il nostro scopo consiste oggi nell'ottenere un accordo commerciale con l'Inghilterra, perché lo scambio delle merci cominci a essere piú regolare e perché sia data a noi la possibilità, in base al nostro ampio piano di ricostruzione dell'economia nazionale, di acquistare al piú presto le macchine di cui abbiamo bisogno. Quanto piú rapidamente raggiungeremo quest'obiettivo, tanto piú salda sarà la base della nostra indipendenza economica dai paesi capitalistici. Proprio oggi che questi paesi hanno avuto la peggio nell'invasione militare della Russia, è per loro impossibile pensare di riprendere subito la guerra; dobbiamo quindi approfittare dell'occasione propizia e concentrare tutte le energie per ottenere, persino al prezzo di un massimo di concessioni, la ripresa delle relazioni commerciali; noi non crediamo neanche per un attimo alla possibilità di avere solidi rapporti commerciali con le potenze imperialistiche: si tratterà di una tregua provvisoria. L'esperienza della storia delle rivoluzioni, dei grandi conflitti, ci insegna che la guerra, una serie di guerre è inevitabile. L'esistenza della repubblica sovietica accanto ai paesi capitalistici, una repubblica sovietica attorniata da paesi capitalistici, è una cosa talmente inammissibile per i capitalisti che essi sfrutteranno la minima occasione per ricominciare la guerra. Attualmente i popoli sono esausti a causa della guerra imperialistica, minacciano di ribellarsi di fronte alla prospettiva della continuazione della guerra, ma non è esclusa la possibilità che in un breve giro di anni i capitalisti riescano a riprendere la guerra. Ecco perché dobbiamo tendere tutte le energie per avvalerci della possibilità, fino a che esiste, di stipulare accordi commerciali. Posso dire quanto segue (vi prego di non prenderne nota). Penso che qui con la nostra salda posizione, dato che l'Internazionale comunista non è un'istituzione governativa, avremo in fin dei conti la meglio. Tanto piú che la borghesia d'Inghilterra deve capire l'assurdità del tentativo di levarsi contro la III Internazionale. La III Internazionale è stata costituita nel marzo 1919. Nel luglio 1920 si è tenuto il secondo congresso, e dopo di esso in tutti i paesi sono state proclamate apertamente le condizioni di Mosca. Si sta svolgendo una lotta aperta per l'adesione all'Internazionale comunista. Dappertutto esistono nuclei organizzativi dei partiti comunisti. In queste condizioni il tentativo di porci seriamente l'ultimatum — cercate di farla finita con l'Internazionale comunista — è cosa inammissibile. Ma che loro accentuino questo punto mostra dove lo stivale gli stringa e che cosa non gli piaccia della nostra politica. Anche senza di questo sapevamo tuttavia che cosa essi non gradiscano della nostra politica. L'altra questione di cui si può parlare in una riunione di partito e che mette in allarme l'Inghilterra è quella dell'oriente. L'Inghilterra vuole imporci di non prendere iniziative contro gli interessi inglesi in oriente. Siamo ben disposti ad assumerci quest'impegno. Per esempio, il congresso dei popoli dell'oriente, congresso comunista, si è tenuto a Bakú, nella repubblica indipendente dell'Azerbaidgian, e non nella RSFSR. Il governo inglese non riuscirà a denunciarci per aver preso iniziative contro gli interessi dell'Inghilterra. Non conoscendo bene la nostra Costituzione, essi talvolta confondono la repubblica azerbaidgiana con la repubblica sovietica di Russia. Ma al riguardo le nostre leggi sono precise e ben definite, e si possono respingere facilmente le false interpretazioni dei ministri britannici. Ma i dissensi su questi temi continuano, e intorno a questi due punti dolenti continuano a trattare Krasin e i ministri.

In luglio, quando la Polonia era sotto la minaccia di una completa disfatta, quando l'Esercito rosso minacciava di infliggerle questa disfatta, l'Inghilterra ha presentato il testo integrale di un accordo, in cui si diceva: voi dovete dichiarare in linea di principio che non svolgerete propaganda ufficiale e non prenderete in oriente iniziative contro gli interessi britannici. La cosa sarà ulteriormente elaborata da una conferenza politica; per il momento stipuliamo un accordo commerciale. Volete dunque firmare? D'accordo, firmiamo, abbiamo risposto. E anche adesso ci dichiariamo disposti a firmare quest'accordo. La conferenza politica preciserà piú esattamente gli interessi dell'Inghilterra in oriente. Anche noi abbiamo certi interessi in oriente e, quando la cosa si renderà necessaria, li esporremo in modo particolareggiato. L'Inghilterra non può affermare apertamente che rinuncia alla sua proposta di luglio. E quindi trascina le cose per le lunghe e nasconde al suo popolo la verità riguardo alle trattative. I negoziati sono attualmente in una situazione indeterminata, e noi non possiamo garantire che l'accordo sarà firmato. La forte influenza della corte e della cricca militare lavora in Inghilterra contro quest'accordo. Noi accettiamo ora di fare il massimo delle concessioni possibili e riteniamo che sia nostro interesse ottenere un accordo commerciale, per acquistare al piú presto qualcosa di essenziale per riorganizzare i trasporti, cioè le locomotive, per ricostruire l'industria e per realizzare l'elettrificazione. È questa per noi la cosa piú importante. Se otterremo tutto questo, nel giro di pochi anni ci consolideremo al punto che, persino nell'ipotesi peggiore, di un nuovo intervento militare effettuato tra qualche anno, riusciremo a farlo fallire, perché saremo piú forti di oggi. La nostra politica si delinea, in seno al Comitato centrale, nel senso delle massime concessioni all'Inghilterra. Se questi signori pensano di catturarci con qualche promessa, dichiareremo che il nostro governo non svolgerà alcuna propaganda ufficiale e che noi non abbiamo alcuna intenzione di nuocere agli interessi inglesi in oriente. Se sperano di ricavare da questo un vantaggio, ci provino, non avremo a soffrire per questo!

Vengo ora al problema dei rapporti tra l'Inghilterra e la Francia. Si tratta di rapporti ingarbugliati. Da un lato, l'Inghilterra e la Francia fanno parte della Società delle nazioni e sono quindi tenute a operare di comune accordo, ma, dall'altro lato, in tutte le situazioni critiche, non operano mai di comune accordo. Quando il compagno Kamenev è stato a Londra e ha condotto i negoziati insieme con Krasin, la cosa è apparsa con grande chiarezza. La Francia era favorevole a sostenere la Polonia e Wrangel, mentre il governo britannico dichiarava: « Non marceremo insieme con la Francia ». Le concessioni sono piú accettabili per l'Inghilterra che per la Francia, la quale sogna tuttora di farsi risarcire i debiti, mentre in Inghilterra i capitalisti piú seri hanno smesso di pensare a questi debiti. Anche sotto tale riguardo è per noi vantaggioso sfruttare il dissidio tra l'Inghilterra e la Francia, e dobbiamo perciò insistere sulla proposta politica di concessioni all'Inghilterra. Attualmente abbiamo un progetto di accordo sulle concessioni forestali nell'Estremo nord. Ci troviamo in una situazione in cui, non esistendo una unità politica tra la Francia e l'Inghilterra, è nostro dovere non rinunciare nemmeno a un certo rischio pur di ottenere qualcosa che intralci la coalizione militare dell'Inghilterra e della Francia contro di noi. La nuova guerra, che questi due paesi sosterrebbero contro di noi, ci procurerebbe (persino nel caso in cui il conflitto si concludesse con la nostra completa vittoria, cosí come si è appena concluso quello con Wrangel) oneri immani, intralcerebbe il nostro sviluppo economico, peggiorerebbe la situazione degli operai e dei contadini. E quindi dobbiamo accettare tutto quello che può procurarci minori perdite. Le perdite connesse alle concessioni sono niente rispetto a quelle che potrebbero farci subire il ritardo della nostra edificazione economica e la morte di migliaia di operai e contadini, se non riuscissimo a opporci alla coalizione degli imperialisti: questo è ben chiaro. Le trattative con l'Inghilterra sulle concessioni sono uno dei mezzi con cui opporsi a tale coalizione. Ecco l'aspetto politico del problema.

Consideriamo, infine, un ultimo aspetto della questione: il problema dei rapporti tra l'Inghilterra e tutta l'Intesa, da una parte, e la Germania, dall'altra. La Germania è il paese piú progredito dopo l'America. Per ciò che concerne lo sviluppo dell'elettricità, essa è piú avanti della stessa America sul piano tecnico. Ebbene, questo paese, legato mani e piedi dal trattato di Versailles, versa in condizioni tali che non può nemmeno esistere. In tali condizioni è naturale che la Germania sia indotta ad allearsi con la Russia. Mentre le unità militari russe si avvicinavano a Varsavia, tutta la Germania era in fermento. L'alleanza con la Russia in un paese come la Germania, cioè in un paese soffocato, ma che ha la possibilità di mettere in opera forze produttive gigantesche, ha finito per creare una grande confusione politica: i centoneri tedeschi si sono avvicinati agli spartachisti simpatizzando per i bolscevichi. E questo è pienamente comprensibile, perché deriva da cause economiche e costituisce il fondamento di tutta la situazione economica e della nostra politica estera.

La nostra politica estera, fino a che noi siamo isolati e il mondo capitalistico è forte, consiste nel nostro dovere di sfruttare i dissensi (naturalmente, la cosa piú piacevole sarebbe quella di sconfiggere tutte le potenze imperialistiche, ma ancora per molto tempo non saremo in condizione di farlo). La nostra esistenza dipende, da un lato, dalla divergenza radicale che oppone tra loro le potenze imperialistiche, e, dall'altro lato, dal fatto che la vittoria dell'Intesa e il trattato di Versailles hanno creato condizioni impossibili di esistenza per la stragrande maggioranza della nazione tedesca. Il trattato di Versailles ha creato una situazione tale che la Germania non può sognare una tregua, non può sognare di non essere saccheggiata, di non essere spogliata dei mezzi di sussistenza, di non veder condannata la sua popolazione alla fame e al deperimento. È quindi naturale che la sua sola salvezza consista nell'alleanza con la Russia sovietica, verso la quale essa rivolge i suoi sguardi. I tedeschi attaccano furiosamente la Russia sovietica, detestano i bolscevichi, fucilano i loro comunisti, come fanno le vere guardie bianche. Il governo borghese della Germania detesta furiosamente i bolscevichi, ma gli interessi della situazione internazionale lo spingono, contro ogni suo desiderio, alla pace con la Russia dei soviet. Questo, compagni, è il secondo pilastro della nostra politica estera, della nostra politica internazionale: dimostrare ai popoli che hanno coscienza dell'oppressione borghese come non vi sia per loro salvezza se non nella repubblica sovietica. E, poiché la repubblica sovietica ha resistito per tre anni all'assalto degli imperialisti, vuol dire che c'è al mondo un paese, un solo paese, che respinge vittoriosamente l'oppressione dell'imperialismo. Questo paese può anche essere un paese di « briganti », « rapinatori », « banditi », bolscevichi, ecc., ma è chiaro tuttavia che senza questo paese è impossibile migliorare la situazione economica.

In questo stato di cose il problema delle concessioni assume anche un altro aspetto. L'opuscolo che ho qui in mano riproduce il decreto del 23 novembre sulle concessioni. L'opuscolo sarà distribuito a tutti i delegati. Abbiamo inoltre intenzione di pubblicarlo all'estero in varie lingue. Il nostro obiettivo è di far subito tutto il possibile per interessare alle concessioni la popolazione del maggior numero di paesi e, soprattutto, dei paesi piú oppressi. La divergenza tra gli interessi dell'America e quelli del Giappone è molto profonda. Questi paesi non riescono a spartirsi la Cina, un certo numero di isole, ecc. Il contrasto di interessi tra la Germania e l'Intesa è d'altro genere. La Germania non può sopravvivere a causa delle condizioni che le sono state imposte dall'Intesa. La gente sta morendo in Germania, perché l'Intesa requisisce i motori e il bestiame. Questa situazione spinge la Germania ad avvicinarsi alla Russia sovietica. Ignoro i particolari del trattato concluso tra la Germania e l'Intesa, ma è comunque ben noto che esso pone un veto alle relazioni commerciali dirette tra la Germania e la Russia sovietica. E, se noi abbiamo stipulato un compromesso sulle locomotive tedesche, l'abbiamo stipulato in modo da far apparire come nostro contraente non la Germania, ma la Svezia. Prima dell'aprile 1921 la Germania non potrà ristabilire con noi relazioni commerciali aperte. Ma le nostre iniziative per la ripresa dei rapporti commerciali con la Germania si sviluppano piú rapidamente rispetto a quelle dirette all'Intesa. Le condizioni di vita costringono il popolo tedesco nel suo insieme, non esclusi i centoneri e i capitalisti tedeschi, a ricercare dei contatti con la Russia sovietica. La Germania è già legata con noi da alcuni rapporti commerciali. La Germania potrà essere legata ancora di piú, in quanto le offriamo una concessione di tipo alimentare. È pertanto evidente che dobbiamo porre il problema delle concessioni come mezzo economico, anche indipendentemente dal fatto che si riesca a realizzare il progetto. L'interesse per le concessioni è cosí palese che, anche se non riuscissimo ad accordare una sola concessione, anche se non si realizzasse nemmeno uno dei nostri trattati (il che è pienamente possibile), anche se le cose andassero in questo modo, avremmo tuttavia ottenuto un vantaggio, dovremmo realizzare ugualmente questa politica, perché essa intralcerebbe la crociata dei paesi imperialistici contro di noi.

Indipendentemente da ciò, siamo costretti a dire ai popoli oppressi — e questo deriva dal trattato di Versailles — che un pugno di paesi soffoca gli altri popoli, e questi popoli chiedono apertamente o nascostamente, consapevolmente o inconsapevolmente il nostro aiuto, e già si abituano a prender coscienza della necessità economica di un'alleanza con la Russia sovietica contro l'imperialismo internazionale. Le concessioni alimentari escono pertanto dal quadro delle vecchie concessioni borghesi, non sono piú le vecchie concessioni capitalistiche. Esse rimangono capitalistiche, in quanto noi diciamo ai capitalisti tedeschi: dateci tot trattori, e noi vi daremo un'eccellente terra vergine e grano. Noi attiriamo il capitale lasciandogli intravedere la possibilità di un ingente profitto. Sotto questo riguardo la concessione rimane un'impresa puramente capitalistica, ma che assume tuttavia un'importanza infinitamente piú grande, perché la Germania come nazione, l'Austria e gli altri paesi non possono sopravvivere, perché hanno necessità di un aiuto in derrate alimentari e perché tutto il popolo, indipendentemente dal fatto che il capitalista guadagni il 100 o il 200%, tutto il popolo vede, nonostante i pregiudizi contro il bolscevismo, che i bolscevichi creano rapporti internazionali assolutamente diversi, i quali consentono a tutte le nazionalità oppresse di emanciparsi dall'oppressione imperialistica. Ecco perché i successi da noi realizzati in tre anni, nel campo della nostra politica estera, diventeranno ancora piú grandi nel prossimo anno. La nostra politica raggruppa attorno alla repubblica sovietica i paesi capitalistici soffocati dall'imperialismo. Ecco perché la proposta delle concessioni assume un significato non puramente capitalistico, ecco perché essa è una mano tesa non soltanto ai capitalisti tedeschi: « Consegnateci centinaia di trattori e prendetevi anche il 300% sul rublo », ma anche ai popoli oppressi; ecco perché essa è l'alleanza delle masse oppresse, cioè uno dei fattori della futura rivoluzione proletaria. I dubbi e le apprensioni manifestati nei paesi progrediti, secondo cui la Russia ha potuto rischiare la rivoluzione socialista, perché è grande e ha i suoi mezzi di sussistenza, mentre noi, paesi industriali d'Europa, non possiamo farlo, perché non abbiamo alleati, questi dubbi sono infondati, e noi diciamo: « Sí, avete un alleato, la Russia sovietica! ». Le concessioni saranno appunto quest'alleanza, che consoliderà la coalizione contro l'imperialismo mondiale. Questa tesi non deve essere perduta di vista, perché giustifica la nostra politica delle concessioni e indica la necessità di accordare tali concessioni.

Facciamo ora alcune considerazioni di carattere puramente economico. Nel passare a queste considerazioni vi darò lettura di alcuni articoli della legge del 23 novembre, anche se mi auguro che i compagni qui presenti già conoscano questa legge. Ne ricorderò brevemente qualche punto. Essa dice che i concessionari saranno pagati parzialmente in prodotti e che, nel caso di perfezionamenti tecnici particolari, noi siamo disposti ad accordare dei vantaggi commerciali, che le scadenze delle concessioni saranno piú o meno lunghe in rapporto al volume e al carattere delle spese sostenute. Noi garantiamo che i beni investiti nell'impresa non saranno né confiscati né requisiti.

Senza questa garanzia, naturalmente, il capitale privato e il proprietario privato non potrebbero entrare in rapporto con noi. È stata qui eliminata la questione dei tribunali, che all'inizio era posta nel progetto di accordo. Ci siamo in seguito resi conto che la cosa era per noi svantaggiosa. Il potere giudiziario sul nostro territorio resta pertanto nelle nostre mani. In caso di vertenza saranno i nostri giudici a risolvere la questione. Non si tratterà di requisizione, ma dell'applicazione dei diritti stabiliti dalle nostre istituzioni giudiziarie.

Il quinto punto riguarda il codice del lavoro. Con Vanderlip, in base al progetto iniziale di accordo, si prevedeva di sopprimere l'estensione del codice del lavoro alle località abitate da tribú poco sviluppate, non sappiamo quali. In queste località il codice del lavoro è impossibile. La soppressione consisterà nel fatto che il codice sarà sostituito da uno speciale accordo sulle garanzie degli operai.

Nell'ultimo punto garantiamo al concessionario che non può avvenire un cambiamento unilaterale. Senza questa garanzia, naturalmente, non è il caso di parlare di concessioni. Non si è tuttavia precisato che cosa significhi un cambiamento non unilaterale. Questo dipenderà dal testo dell'accordo relativo a ciascuna concessione. C'è la possibilità dell'arbitrato da parte di potenze neutrali. È questo un punto che può dar luogo a dissensi e che lascia una certa libertà nella determinazione delle condizioni stesse della concessione. È opportuno dire che, per esempio, i capi menscevichi degli operai sono considerati nel mondo capitalistico gente fidata. Essi fanno parte dei governi borghesi, ed è ben difficile per i governi borghesi rifiutare come mediatori o àrbitri i menscevichi e i socialtraditori dei paesi europei. Ora, la nostra esperienza dimostra che nei conflitti piú seri questi signori menscevichi americani ed europei si comportano allo stesso modo dei menscevichi russi, cioè non sanno come comportarsi e sono costretti a cedere alla pressione delle masse rivoluzionarie, pur continuando a essere nemici della rivoluzione. È una questione aperta, che non intendiamo decidere in partenza.

Dai punti che vi ho letto potete vedere come i rapporti economici tra i concessionari capitalisti e la repubblica socialista siano tutt'altro che stabili e solidi. Si capisce bene che il capitalista, per il quale rimangono intatti la proprietà privata e i rapporti di sfruttamento, non possa non essere un corpo estraneo nella repubblica socialista. Deriva di qui uno dei principali temi del mio rapporto: le concessioni sono una prosecuzione della guerra in forma diversa. Tratterò questo problema nei particolari, ma desidero prima indicare i tre tipi principali di concessione.

Nell'opuscolo abbiamo presentato una lista delle eventuali concessioni, e i compagni del Consiglio superiore dell'economia nazionale, che hanno fornito la documentazione per l'opuscolo e che lo hanno redatto, hanno accluso delle carte geografiche, da cui risultano con chiarezza i tipi di concessione. In queste carte è evidente che le concessioni si suddividono in tre tipi principali: concessioni forestali nell'Estremo nord; concessioni di tipo alimentare; concessioni minerarie in Siberia.

Riguardo alle concessioni forestali nell'Estremo nord della Russia europea, dove si trovano decine e centinaia di milioni di desiatine di bosco, che non siamo assolutamente in condizione di valorizzare, a causa della mancanza di vie di comunicazione, di mezzi di produzione, perché ci manca la possibilità di garantire i rifornimenti alimentari agli operai, e dove uno Stato, che disponga di una flotta potente, può invece approntare il legname ed esportarlo in quantitativi ingenti, riguardo a queste concessioni, il nostro interesse economico è evidente.

Se desideriamo gli scambi commerciali con l'estero, e noi li vogliamo, ne comprendiamo la necessità, il nostro interesse fondamentale consiste nell'ottenere al piú presto dai paesi capitalistici quei mezzi di produzione (locomotive, macchine, apparecchiature elettriche) senza i quali non possiamo ricostruire la nostra industria in modo serio e talvolta non possiamo ricostruirla affatto, perché non possiamo fornire alle nostre fabbriche le macchine necessarie. Bisogna sedurre il capitalismo con profitti molto alti. Esso otterrà profitti elevati — al diavolo questi profitti! — ma noi otterremo l'essenziale, e cosí ci rafforzeremo, ci rimetteremo definitivamente in piedi e vinceremo il capitalismo sul piano economico. Per avere macchine migliori, ecc., bisognerà pagare. Con che cosa? Disponiamo dei pochi milioni della nostra riserva aurea. Dal piano speciale per l'elettrificazione della Russia voi vedrete che questo piano, la cui realizzazione è prevista in decenni, e i lavori supplementari per la ripresa dell'industria, esigeranno una spesa approssimativa di 17 miliardi di rubli-oro. La sola elettrificazione assorbirà piú di un miliardo di rubli-oro. Non possiamo coprire tale spesa con la nostra riserva aurea; e, quanto a esportare derrate alimentari, la cosa è assai poco desiderabile e sommamente pericolosa, perché non disponiamo di tutti i prodotti alimentari necessari alla nostra industria. Ebbene, per coprire la spesa prevista non c'è niente di piú vantaggioso per noi, sul piano economico, delle foreste dell'Estremo nord: queste foreste sono sterminate e attualmente deperiscono perché noi non siamo economicamente in condizione di sfruttarle. Sul mercato internazionale le foreste rappresentano un valore considerevole. L'Estremo nord ci è inoltre vantaggioso sul piano politico perché si tratta di una regione lontana. Questo tipo di concessione ci è quindi utile tanto sul piano politico quanto su quello economico, e su di esso dobbiamo soprattutto puntare. Miliutin ha dichiarato alla conferenza di Mosca, alla quale ho già accennato, che le trattative su questo tipo di concessione nella Russia europea settentrionale sono in sviluppo. Nell'Estremo nord abbiamo alcune decine di milioni di desiatine di foresta. Se accordiamo ai concessionari tre o cinque milioni di desiatine di foresta a scacchiera, assicurandoci la possibilità di utilizzare le imprese perfezionate e di apprendere dalla loro esperienza, riservando ai nostri tecnici la possibilità di partecipare a quelle imprese, otterremo grandi vantaggi e intralceremo le potenze capitalistiche, che hanno trattato con noi, in qualsiasi iniziativa militare contro di noi, perché la guerra manda in rovina ogni cosa, perché con la guerra i cantieri, gli impianti, le vie di comunicazione rimarrebbero nelle nostre mani. Le iniziative di nuovi eventuali Kolciak, Denikin, ecc. contro di noi non sarebbero certo agevolate.

Il secondo tipo di concessione riguarda il rifornimento di derrate alimentari. A parte la Siberia occidentale, con le sue terre di ottima qualità, a noi inaccessibili perché troppo lontane dalle vie di comunicazione, nella sola Russia europea e lungo il fiume Ural, il nostro commissariato all'agricoltura ha preso le misure necessarie e determinato la quantità di terra che non siamo in condizione di coltivare: si tratta di non meno di tre milioni di desiatine lungo il fiume Ural, abbandonate dai cosacchi dopo la conclusione vittoriosa della guerra civile, quando interi villaggi cosacchi si sono trasferiti. In quella zona vi sono terre eccellenti che bisogna valorizzare, ma che noi, mancandoci il bestiame e data la diminuzione delle forze produttive, non siamo in condizione di coltivare.

I sovcos della regione del Don contano circa 800.000 desiatine di terra, che non possiamo coltivare e per la cui coltivazione è necessario un gran numero di animali da lavoro o interi parchi di trattori, che non siamo in condizione di usare, mentre alcuni paesi capitalistici, compresi quelli che hanno bisogno urgente di derrate alimentari, l'Austria, la Germania, la Boemia, potrebbero impiegare i trattori e ottenere nella campagna estiva un ottimo raccolto di grano. Non sappiamo fino a che punto riusciremo a realizzare tutto questo. Attualmente sono in funzione a Mosca e a Pietrogrado due fabbriche di trattori, che, a causa delle difficoltà della situazione, non riescono a produrre un gran numero di trattori. Potremmo rimediare alla situazione acquistando un gran numero di trattori. I trattori sono il mezzo piú importante per operare una rottura radicale della vecchia economia agricola e per estendere le aree seminate. Con queste concessioni possiamo mostrare a tutta una serie di paesi che siamo in condizione di sviluppare su scala gigantesca l'economia mondiale.

Se la nostra propaganda e le nostre proposte non dovessero essere coronate da successo, se la nostra offerta non venisse accolta, essa avrebbe tuttavia un'utilità non soltanto politica, ma anche di carattere socialista. Quel che accade nel mondo capitalistico non è soltanto lo sperpero delle ricchezze, ma anche il frutto della follia e della criminalità, perché in alcuni paesi si registra un'eccedenza di prodotti alimentari, che non possono essere venduti a causa delle rivoluzioni valutarie, perché la moneta è svalutata in molti dei paesi sconfitti. Ingenti quantitativi di derrate alimentari vanno in malora, mentre decine di milioni di uomini, in paesi come la Germania, muoiono letteralmente di fame. Queste assurdità, questi delitti del capitalismo divengono evidenti per tutti i paesi capitalistici e per i piccoli paesi che circondano la Russia. A questo punto la repubblica sovietica dichiara: « Possediamo centinaia di migliaia di terre eccellenti che si possono lavorare con i trattori; voi avete i trattori, avete il carburante e disponete di operai specializzati; proponiamo pertanto a tutti i popoli, compresi quelli dei paesi capitalistici, di fare della ricostruzione dell'economia nazionale e della salvezza di tutti i popoli dalla fame la pietra angolare della propria azione ». Se i capitalisti non capiranno tale discorso, si avrà un argomento per mostrare la putrescenza, la follia e la criminalità del sistema capitalistico. La cosa non avrà soltanto un valore propagandistico, perché sarà un appello comunista alla rivoluzione, in quanto dimostrerà con una chiarezza che s'impone sempre piú alla coscienza di tutti i popoli che il capitalismo sta rovinando e che esso non può soddisfare le esigenze degli uomini. Un'esigua minoranza di paesi imperialistici si arricchisce, mentre tutta una serie di altri paesi è sull'orlo della rovina. L'economia mondiale deve essere riorganizzata. E la repubblica sovietica presenta questo piano di riorganizzazione, presenta una proposta assolutamente concreta, incontestabile, realizzabile: « State morendo di fame, in regime capitalistico, nonostante le mostruose conquiste della tecnica; noi abbiamo la possibilità, associando la vostra tecnica con le nostre materie prime, di risolvere la crisi, ma i capitalisti si oppongono. Noi presentiamo questa proposta, ma loro la intralciano, cercano di sabotarla ». Ecco il secondo tipo di concessione, quello relativo ai prodotti alimentari o ai trattori.

Il terzo tipo riguarda le miniere. Le miniere sono segnate sulla carta della Siberia, dove è indicata minuziosamente ciascuna località in cui è prevista una concessione. Le ricchezze minerarie della Siberia sono davvero illimitate, e noi, nemmeno nell'ipotesi migliore, nemmeno con il massimo successo, potremmo valorizzare la centesima parte di tali ricchezze. Esse, date le condizioni in cui si trovano, esigono l'impiego di macchine perfezionate. Tra queste ricchezze c'è il rame, che è assolutamente necessario ai paesi capitalistici, per l'industria elettrica, data la penuria di questa materia prima. Se si istituiscono con noi relazioni normali, si ha pertanto la possibilità di riorganizzare l'economia mondiale e di portare a un livello superiore tutta la tecnica mondiale.

Per ciò che concerne la loro messa in opera, le concessioni del terzo tipo sono indubbiamente piú difficili, presentano cioè difficoltà maggiori delle concessioni forestali o alimentari. Nelle concessioni relative ai prodotti alimentari si tratta di impiegare i trattori per brevi periodi. Le concessioni forestali non presentano maggiori difficoltà, tanto piú che si tratta di cose poco accessibili per noi, ma le concessioni minerarie sono in parte situate non lontano dalla linea ferroviaria e in parte in zone molto popolose. Qui il pericolo è grande, e noi ci preoccuperemo di soppesare il pro e il contro e porremo condizioni precise, perché non c'è alcun dubbio che le concessioni sono una nuova guerra. I capitalisti vengono da noi per fare una nuova guerra. L'esistenza stessa dei capitalisti è già una guerra contro il mondo socialista circostante. Le aziende economiche capitalistiche in uno Stato socialista conducono la guerra per la libertà di commercio, contro la politica delle requisizioni delle eccedenze, la guerra per la proprietà privata, contro la repubblica che ha abolito questa proprietà. Su tale fondamento economico si sviluppa tutta una serie di rapporti (del genere di quelli esistenti tra la « Sukharevka »[92] e le nostre istituzioni). Si potrà osservare: ma come, voi chiudete la « Sukharevka » e aprite tutta una nuova serie di mercati neri, tollerando i capitalisti? Non chiudiamo gli occhi su questo fatto e diciamo che, se sinora abbiamo avuto la meglio, se abbiamo vinto, mentre i nostri nemici avevano messo in opera tutti i mezzi per far fallire le nostre iniziative, mentre questo fallimento veniva preparato tanto all'interno quanto dal di fuori, è certo impossibile che non riusciamo a venire a capo della situazione, a controllare tutto, in determinati settori, quando disponiamo di certe condizioni e di certi rapporti. Abbiamo fatto ormai l'esperienza pratica della lotta contro lo spionaggio militare, contro il sabotaggio capitalistico. Ci siamo battuti quando i capitalisti si annidavano nelle nostre stesse istituzioni; non sapremo forse averne ragione nel momento in cui accogliamo i capitalisti in base a liste ben precise, a condizioni ben determinate? Naturalmente, sappiamo bene che essi violeranno queste condizioni, ma noi lotteremo contro queste violazioni. Compagni, le concessioni organizzate in modo capitalistico significano guerra. Fino a che non avremo rovesciato il capitale negli altri paesi, fino a che il capitalismo sarà molto piú forte di noi, esso potrà farci la guerra in qualsiasi momento. Dobbiamo quindi diventare piú forti, e, a tale scopo, dobbiamo sviluppare la grande industria, migliorare i trasporti. Cosí facendo, andiamo incontro a dei rischi, ci saranno di nuovo rapporti di guerra, di nuovo la lotta, e, se essi cercheranno di far fallire la nostra politica, noi combatteremo contro di loro. Sarebbe un grave errore credere che il trattato di pace sulle concessioni sia un trattato di pace con i capitalisti. Esso è un trattato che riguarda la guerra, ma questo trattato è meno pericoloso per noi, meno pesante per gli operai e i contadini, meno gravoso rispetto al periodo in cui contro di noi venivano lanciati i migliori carri armati e cannoni, e quindi dobbiamo impiegare tutti i mezzi per sviluppare, a prezzo di qualche cedimento sul piano economico, le nostre forze economiche, per agevolare la rinascita della nostra economia. Naturalmente, i capitalisti non rispetteranno gli accordi, dicono i compagni che temono le concessioni. È, certo, del tutto impossibile nutrire l'illusione che i capitalisti rispettino gli accordi. Ci sarà la guerra, e l'ultimo argomento, che resta in generale un argomento nei rapporti della repubblica socialista, è la guerra.

Questa guerra ci minaccia oggi di ora in ora. Stiamo conducendo negoziati di pace con la Polonia e abbiamo tutte le possibilità che la pace venga sottoscritta o, per lo meno, per essere piú esatti, la maggior parte delle possibilità è favorevole alla conclusione di questa pace. Ma è altresí indubbio che i Savinkov e i capitalisti francesi stanno lavorando per sabotare questo trattato. I capitalisti possono scatenare la guerra da un giorno all'altro e la scatenerebbero volentieri anche subito, se non fossero stati messi in guardia da tre anni di esperienza. Le concessioni sono un rischio, le concessioni sono una perdita, le concessioni sono la prosecuzione della guerra. Ecco un dato incontestabile. Ma questa guerra ci è piú vantaggiosa. Quando avremo ottenuto un minimo di mezzi di produzione, locomotive e macchine, non saremo piú sul piano economico ciò che siamo stati fino a oggi, e allora i paesi imperialistici saranno per noi ancor meno pericolosi.

Ci si è detto che i concessionari creeranno per i loro operai condizioni eccezionali, procurando loro indumenti migliori, migliori calzature e generi alimentari. Sarà certo di questo tipo la propaganda svolta dai capitalisti tra i nostri operai, che devono subire e ancora per molto tempo dovranno subire privazioni. Si avrà cosí una repubblica socialista, in cui gli operai versano in stato di miseria, e, accanto, un'isola capitalistica, dove gli operai vivono stupendamente. Questi timori vengono manifestati spesso nelle nostre assemblee di partito. Beninteso, un pericolo di questo genere sussiste e dimostra che la concessione non è la pace, ma la continuazione della guerra. Tuttavia, se, nonostante le privazioni molto piú gravi subíte, vediamo che gli operai dei paesi capitalistici vengono da noi, ben sapendo che le condizioni economiche che li attendono in Russia sono assai peggiori, è mai possibile che non riusciremo a difenderci dalla propaganda capitalistica con la nostra contropropaganda, è mai possibile che non sapremo dimostrare agli operai che il capitalismo può ben creare per certi gruppi di operai condizioni migliori, ma che non migliorano per questo le condizioni di tutta la massa degli operai? E, infine, perché mai in tutti i nostri contatti con l'Europa e con l'America borghese la meglio l'abbiamo avuta sempre noi, e non loro? Perché fino a oggi hanno paura di inviare da noi delegazioni, mentre noi non temiamo di inviare le nostre? A tutt'oggi dalle delegazioni che hanno inviato tra noi siamo riusciti sempre a distaccare una parte pur non grande e a farla schierare con noi, benché queste delegazioni siano composte principalmente di elementi menscevichi e benché si tratti di persone venute da noi per una breve visita. Avremo dunque paura di non riuscire a spiegare la verità agli operai?! Saremmo davvero ridotti male, se nutrissimo questa paura, se ponessimo queste considerazioni al di sopra dell'interesse diretto che assume nelle concessioni un significato piú grande.

La situazione dei nostri contadini e dei nostri operai rimane pesante. Bisogna migliorarla. Su questo punto non possono esservi dubbi. Io penso che converremo tutti sul fatto che la politica delle concessioni è anche la politica della continuazione della guerra, ma che è nostro compito difendere l'esistenza della nostra repubblica socialista isolata, attorniata da nemici capitalisti, difendere la nostra repubblica infinitamente piú debole dei nemici capitalisti che l'attorniano, eliminare cosí la possibilità di una coalizione capitalistica contro di noi, ostacolare la loro politica e non dar loro modo di vincere. È nostro compito garantire alla Russia gli strumenti e i mezzi indispensabili per ricostruire l'economia, perché, quando avremo ottenuto questi mezzi, ci sentiremo cosí saldi sulle nostre gambe che nessun nemico capitalista ci farà piú paura. È questo il punto di vista che ci ha guidati nella nostra politica riguardo alle concessioni e che vi ho qui esposto.

Pronunciato il 21 dicembre 1920.

Pubblicato in opuscolo
a Mosca nel dicembre 1920.

2

RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA POLITICA ESTERA E INTERNA

Compagni, devo presentarvi una relazione sulla politica estera e interna del governo. Ritengo che il compito del mio rapporto non consista nel fornirvi un elenco anche solo dei principali o dei piú importanti progetti di legge e deliberazioni del potere operaio-contadino. Penso che non avrebbe per voi alcun interesse e nemmeno un grande significato la rievocazione dei fatti prodottisi nel periodo trascorso. Mi sembra invece opportuno tentare di generalizzare gli insegnamenti principali che sono a noi venuti in quest'anno, non meno ricco di brusche svolte politiche dei precedenti anni rivoluzionari, e di trarre da questa generalizzazione degli insegnamenti di un anno di esperienza l'indicazione dei compiti politici ed economici piú urgenti dinanzi ai quali ci troviamo e nei quali il potere sovietico, mediante i progetti di legge sottoposti al vostro esame e alla vostra approvazione e mediante l'insieme delle sue misure, ripone oggi maggiori speranze. Il potere sovietico annette a questi compiti maggiore importanza e dal loro assolvimento conta di ottenere grandi successi per la nostra edificazione economica. Consentitemi pertanto di fare alcune brevi considerazioni sulla situazione internazionale della repubblica e sul bilancio complessivo dell'anno trascorso nel campo della politica estera.

Tutti voi sapete, naturalmente, che i grandi proprietari terrieri e i capitalisti polacchi ci hanno imposto la guerra, sotto la spinta e la pressione dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale, e non soltanto dell'Europa occidentale. Sapete che nello scorso aprile abbiamo proposto la pace al governo polacco a condizioni infinitamente piú vantaggiose per la Polonia delle condizioni attuali e che soltanto sotto la pressione dell'estrema necessità, dopo il fallimento completo dei nostri negoziati per un armistizio con la Polonia, siamo stati costretti ad accettare una guerra, che, nonostante la gravissima sconfitta subíta sotto Varsavia dalle nostre unità, indubbiamente sovraffaticate dalla guerra, si è tuttavia conclusa con una pace per noi piú vantaggiosa di quella proposta alla Polonia in aprile. La pace preliminare con la Polonia è stata firmata, e attualmente sono in corso trattative per la firma di una pace definitiva. Non ci nascondiamo il pericolo costituito dalla pressione di alcuni dei paesi capitalistici piú ostinati e dalla pressione di alcuni circoli di guardie bianche russe al fine di intralciare i negoziati di pace. Ma dobbiamo anche dire che la politica dell'Intesa, mirante all'intervento militare e alla repressione militare del potere sovietico, sta facendo sempre piú fallimento, mentre noi riusciamo a conquistare alla nostra politica di pace un numero sempre piú grande di Stati che si trovano senza dubbio su una piattaforma di ostilità verso il potere sovietico. Il numero degli Stati, che hanno firmato con noi un trattato di pace, aumenta, ed è molto probabile che il trattato definitivo sia al piú presto firmato con la Polonia. Sarà cosí inflitto un nuovo colpo, un colpo assai serio, alla coalizione delle forze capitalistiche che cercano di strapparci il potere con le armi in pugno.

Compagni, voi sapete, naturalmente, che i nostri temporanei insuccessi nella guerra con la Polonia e le difficoltà della nostra situazione in alcuni momenti del conflitto sono dipesi dal fatto che dovevamo combattere contro Wrangel, che era ufficialmente riconosciuto da una potenza imperialistica e che veniva appoggiato con ingenti mezzi materiali, militari, ecc. Per concludere la guerra al piú presto, siamo stati costretti a realizzare una rapida concentrazione di forze, per vibrare a Wrangel il colpo decisivo. E voi sapete senza dubbio di quale eccezionale eroismo abbia dato prova l'Esercito rosso, superando ostacoli e aprendosi un varco in fortificazioni che gli stessi specialisti ed esperti di cose militari giudicavano inaccessibili. Una delle pagine piú brillanti nella storia dell'Esercito rosso è questa vittoria completa, decisiva e notevolmente rapida, conseguita nei confronti di Wrangel. La guerra impostaci dalle guardie bianche e dagli imperialisti è stata cosí liquidata.

Con molta piú tranquillità e fermezza possiamo adesso dedicarci a quel lavoro di edificazione economica, che ci è vicino e necessario, che ci attrae già da molto tempo. Siamo adesso convinti che i padroni capitalisti non riusciranno a far fallire questo lavoro cosí facilmente come in passato. Ma, naturalmente, dobbiamo stare all'erta. Non possiamo affermare in nessun caso che siamo ormai garantiti da una nuova guerra. E questa mancanza di garanzie non consiste per nulla nel fatto che non abbiamo ancora dei trattati di pace ufficiali. Sappiamo assai bene che i resti dell'esercito di Wrangel non sono stati distrutti, ma sono nascosti non troppo lontano, sotto la protezione e la tutela delle potenze capitalistiche, che li aiutano a ricostituirsi; sappiamo bene che le organizzazioni delle guardie bianche russe lavorano a fondo per tentare di costituire di nuovo queste o quelle unità militari, per associarle alle forze di cui dispone ancora Wrangel e prepararle a portare, al momento opportuno, un nuovo assalto contro la Russia.

Dobbiamo pertanto mantenere il nostro stato di preparazione militare per ogni evenienza. Senza fidarci troppo dei colpi inflitti all'imperialismo, dobbiamo tenere a ogni costo il nostro Esercito rosso su un piede di guerra e accrescere la sua capacità di combattimento. Il che, naturalmente, non ci impedirà di liberare una parte dell'esercito e di smobilitarlo rapidamente. Ci auguriamo che l'enorme esperienza acquisita durante la guerra dall'Esercito rosso e dai suoi dirigenti ci aiuterà a migliorare adesso la sua qualità. Cosí, pur con una riduzione degli effettivi, riusciremo a mantenere il nucleo fondamentale dell'esercito, che non imporrà alla repubblica per il suo mantenimento un onere insostenibile; d'altra parte, con un minor numero di effettivi, riusciremo meglio di prima a rimettere in piedi, in caso di necessità, e a mobilitare una forza militare ancora piú grande.

Siamo convinti che tutti gli Stati vicini, i quali hanno subíto gravi perdite per aver appoggiato contro di noi i complotti delle guardie bianche, abbiano tratto profitto dagli inconfutabili insegnamenti dell'esperienza e imparato ad apprezzare giustamente il nostro spirito di conciliazione, che tutti interpretavano in precedenza come un sintomo della nostra debolezza. Dopo tre anni di esperienza, questi Stati hanno dovuto capire che, nel dar prova di un tenace spirito di pace, noi siamo al tempo stesso preparati dal punto di vista militare. E ogni tentativo di guerra contro di noi significherà per gli Stati che s'impegneranno in tale conflitto un aggravamento delle condizioni che essi avrebbero potuto ottenere senza la guerra e prima della guerra rispetto alle condizioni che otterranno dopo la guerra e per suo effetto. La cosa è stata già dimostrata nei riguardi di alcuni Stati. È questa una nostra conquista, alla quale non rinunceremo e della quale non potrà dimenticarsi nessuna delle potenze che ci circondano o che sono in contatto politico con la Russia. Per effetto di questa situazione, i nostri rapporti con gli Stati vicini continuano a migliorare senza posa. Come voi sapete, la pace è stata firmata definitivamente con tutta una serie di Stati confinanti con la Russia a ovest, che facevano parte in precedenza dell'impero russo e che hanno ottenuto dal potere sovietico il riconoscimento incondizionato della loro indipendenza, della loro sovranità, secondo i princípi fondamentali della nostra politica. Su queste basi la pace ha tutte le possibilità di essere piú solida di quanto non auspichino i capitalisti e alcuni degli Stati europei occidentali.

Per ciò che concerne il governo lettone, devo dire che c'è stato un momento in cui ci si è profilata la minaccia di un peggioramento dei rapporti, da cui trapelava persino la possibilità di pensare a una rottura delle relazioni diplomatiche. Ma l'ultimo rapporto presentato dal nostro rappresentante in Lettonia mostra che si è già prodotto un cambiamento di politica e che molti malintesi e legittimi motivi di malcontento sono stati eliminati. C'è da sperare fondatamente che tra qualche tempo stringeremo stretti rapporti economici con la Lettonia, che, nei nostri scambi commerciali con l'Europa occidentale, sarà, beninteso, molto piú utile per noi dell'Estonia e degli altri Stati confinanti con la RSFSR.

Devo inoltre rilevare, compagni, che la nostra politica in oriente ha riportato nell'ultimo anno grandi successi. Dobbiamo qui salutare la costituzione e il consolidamento delle repubbliche sovietiche di Bukharia, dell'Azerbaidgian e dell'Armenia, in cui non solo è stata conquistata la piena indipendenza, ma il potere è passato nelle mani degli operai e dei contadini. Queste repubbliche sono la dimostrazione e la conferma del fatto che le idee e i princípi del potere sovietico sono accessibili e immediatamente realizzabili non soltanto nei paesi sviluppati sul piano industriale, non soltanto nei paesi dove esiste un sostegno sociale come il proletariato, ma anche nei paesi dove la base è costituita dai contadini. L'idea dei soviet contadini ha trionfato. Il potere dei contadini è garantito; essi dispongono della terra, dei mezzi di produzione. Le relazioni di amicizia tra le repubbliche sovietiche contadine e la repubblica socialista di Russia sono già consacrate dai risultati pratici della nostra politica.

Possiamo inoltre rallegrarci della prossima firma di un trattato con la Persia. I rapporti di amicizia con questo paese sono garantiti dal fatto che gli interessi fondamentali di tutti i popoli che soffrono sotto il giogo dell'imperialismo coincidono.

Dobbiamo segnalare altresí che sempre piú si intrecciano e si rafforzano i nostri rapporti di amicizia con l'Afganistan e soprattutto con la Turchia. Riguardo a quest'ultima potenza i paesi dell'Intesa hanno fatto per parte loro di tutto per rendere impossibile la creazione di rapporti piú o meno normali tra la Turchia e i paesi europei occidentali. Questa circostanza, insieme con il consolidamento del potere sovietico, è una garanzia sempre piú solida del fatto che, nonostante tutte le iniziative e gli intrighi della borghesia, nonostante l'esistenza di Stati borghesi intorno alla Russia, l'alleanza e i rapporti di amicizia tra il nostro paese e le nazioni oppresse dell'oriente si consolidano, poiché il dato piú importante in tutta la lotta politica è la violenza imperialistica contro dei popoli che non hanno avuto la fortuna di trovarsi tra i paesi vincitori, e questa politica mondiale dell'imperialismo provoca il ravvicinamento, l'amicizia e l'alleanza di tutti i popoli oppressi. Il successo che abbiamo ottenuto in questo senso anche in occidente, nei confronti degli Stati piú europeizzati, dimostra che i princípi effettivi della nostra politica estera sono giusti e che il miglioramento della nostra situazione internazionale poggia su un fondamento ben solido. Siamo persuasi che, proseguendo la nostra politica di pace e accettando dei compromessi (che dobbiamo pur accettare per evitare la guerra), nonostante tutti gli intrighi e le macchinazioni degli imperialisti, i quali, naturalmente, potranno sempre far bisticciare con noi questo o quello Stato, nonostante tutto questo, la linea fondamentale della nostra politica e gli interessi fondamentali che scaturiscono dalla sostanza stessa della politica imperialistica avranno la meglio e sempre piú costringeranno la RSFSR a legarsi piú strettamente con un maggior numero di Stati vicini. Sta qui la garanzia della nostra possibilità di dedicarci essenzialmente all'opera di edificazione economica, della nostra possibilità di lavorare tranquillamente, con fermezza e sicurezza, per un piú lungo periodo di tempo.

Devo dire ancora che sono attualmente in corso dei negoziati per la firma di un accordo commerciale con l'Inghilterra. Purtroppo, queste trattative si stanno trascinando molto piú per le lunghe di quanto sia nei nostri desideri, ma di questo non abbiamo assolutamente nessuna responsabilità. Già in luglio, nel momento in cui l'esercito sovietico ha ottenuto il massimo successo, il governo britannico ci ha proposto ufficialmente il testo di un accordo, che garantiva la possibilità di intrattenere rapporti commerciali. Per parte nostra, abbiamo manifestato il nostro pieno consenso. Ma da quel momento la lotta tra le varie tendenze in seno al governo e allo Stato britannico ha costituito un freno. Abbiamo cosí visto il governo inglese esitare, minacciare di rompere con noi ogni rapporto e di inviare immediatamente la flotta a Pietrogrado. Abbiamo visto tutto ciò, mentre tutta l'Inghilterra, in risposta a tale minaccia, si copriva di « comitati d'azione ». Abbiamo visto i fautori piú accaniti della tendenza opportunistica e i capi di questa tendenza impegnarsi, sotto la pressione degli operai, in una azione politica assolutamente « non costituzionale » e da loro stessi condannata il giorno prima. È risultato che la pressione e la coscienza delle masse lavoratrici, nonostante tutti i pregiudizi menscevichi, dominanti tuttora nel movimento sindacale inglese, si era aperta un tal varco da spezzare le punte piú acute della politica bellicistica degli imperialisti. E oggi, continuando la nostra politica di pace, noi restiamo fermi al trattato di luglio proposto dal governo britannico. Siamo pronti a firmare un trattato commerciale subito, e, se quest'accordo non è stato ancora sottoscritto, la responsabilità ricade esclusivamente sulle correnti e sulle tendenze dei circoli dirigenti britannici che vogliono far fallire l'accordo commerciale, che, nonostante la volontà della maggioranza non solo degli operai, ma della stessa borghesia inglese, aspirano ancora una volta ad avere le mani libere per aggredire la Russia sovietica. È affar loro.

Quanto piú una tale politica continuerà a svilupparsi in alcuni circoli autorevoli dello Stato britannico, nei circoli del capitale finanziario e degli imperialisti, tanto piú essa aggraverà la situazione finanziaria, tanto piú dilazionerà il mezzo accordo che si rende oggi necessario tra l'Inghilterra borghese e la repubblica sovietica, tanto piú avvicinerà gli imperialisti all'obbligo di accettare in seguito non un mezzo accordo, ma un accordo completo.

Compagni, devo dire che il trattato commerciale con l'Inghilterra solleva una questione che è tra le piú importanti della nostra politica economica. Si tratta del problema delle concessioni. Tra le leggi principali emanate dal potere sovietico nel periodo trascorso vi è la legge del 23 novembre sulle concessioni. Tutti voi conoscete, naturalmente, il testo della legge. E tutti voi sapete che abbiamo appena pubblicato dei documenti integrativi, che possono fornire a tutti i delegati del congresso dei soviet informazioni piú ampie su questo problema. Abbiamo pubblicato un opuscolo speciale, che contiene non solo il testo del decreto, ma anche l'elenco delle concessioni piú importanti, cioè di quelle di tipo alimentare, forestale e minerario. Abbiamo provveduto perché il testo del decreto sia diffuso al piú presto possibile negli Stati europei occidentali, e ci auguriamo che la nostra politica delle concessioni sia coronata da successo anche sul terreno pratico. Non ci nascondiamo affatto i pericoli legati a questa politica nella repubblica socialista sovietica, che è, per giunta, un paese debole e arretrato. Fino a che la nostra repubblica sovietica continuerà a essere una zona isolata nel mondo capitalistico, sarà assolutamente ridicolo e utopistico pensare alla nostra completa indipendenza economica e alla scomparsa di questi o quei pericoli. Naturalmente, fino a che sussistono contraddizioni cosí radicali, sussistono anche i pericoli, e non c'è modo di evitarli. Dobbiamo solo essere tanto saldi da poterli superare, dobbiamo saper distinguere tra i pericoli di maggiore importanza e quelli di minor peso e preferire i secondi ai primi.

Recentemente ci è stato riferito che al congresso dei soviet del distretto di Arzamas, nella provincia di Nizni-Novgorod, un contadino senza partito, parlando delle concessioni, ha detto: « Compagni, noi vi deleghiamo al congresso di tutta la Russia e dichiariamo che noi contadini siamo pronti a patire la fame, il freddo e a dare le prestazioni per altri tre anni, purché non vendiate la madre Russia ai concessionari! ». Mi rallegrano moltissimo questi stati d'animo, che sono diffusi assai largamente. Ritengo per noi indicativo il fatto che tra la massa dei lavoratori senza partito, non solo tra gli operai ma anche tra i contadini, sia maturata in tre anni quell'esperienza politica ed economica che consente e costringe ad apprezzare piú di ogni altra cosa l'emancipazione dai capitalisti, che costringe a mostrarsi tre volte vigilanti ed eccezionalmente diffidenti verso ogni atto che implichi nuovi, eventuali pericoli, nel senso della restaurazione del capitalismo. È indubbio che dobbiamo ascoltare con la massima attenzione le dichiarazioni di questo genere, ma dobbiamo dire al tempo stesso che non si può parlare di vendita della Russia ai capitalisti, che si tratta soltanto di concessioni e che ogni accordo sulle concessioni è condizionato da una scadenza precisa, da un patto ben determinato e fornito di tutte le possibili garanzie, che sono state meditate attentamente, su cui si rifletterà ancora e che saranno discusse insieme con voi nel presente congresso e in tutte le future conferenze, e che questi accordi temporanei non sono un atto di vendita. Essi non hanno niente da spartire con la vendita della Russia, ma rappresentano invece un certo compromesso economico con i capitalisti, al fine di poter acquistare al piú presto le macchine e le locomotive necessarie, senza le quali ci è impossibile realizzare la rinascita della nostra economia. Non abbiamo il diritto di trascurare niente che possa contribuire anche in minima parte al miglioramento della situazione degli operai e dei contadini.

Bisogna fare il massimo degli sforzi per ristabilire rapidamente le nostre relazioni commerciali. Questi negoziati si svolgono oggi semilegalmente. Ordiniamo locomotive e macchine, ancora in misura insufficiente, ma abbiamo già cominciato a trasmettere le ordinazioni. Se condurremo le trattative legalmente, svilupperemo le nostre possibilità su larga scala. Con l'aiuto dell'industria realizzeremo molte cose, e inoltre in breve tempo, ma persino nel caso di un grande successo qui si tratta di anni, di vari anni. Non bisogna dimenticare che, se abbiamo riportato una vittoria militare, se abbiamo ottenuto la pace, la storia c'insegna, d'altra parte, che non c'è una sola questione importante, non c'è una sola rivoluzione che non si sia risolta con una serie di guerre. Non dimenticheremo questa lezione. Oggi a un certo numero di grandi potenze abbiamo fatto perdere la voglia di farci la guerra, ma non sappiamo dire quanto a lungo durerà questa situazione. Bisogna aspettarsi che al minimo mutamento della situazione i predoni imperialisti si scaglino di nuovo contro di noi. Bisogna essere pronti a questa evenienza. E quindi bisogna anzitutto ricostruire l'economia, bisogna rimetterla saldamente in piedi. La qual cosa non si può realizzare rapidamente, se non si attrezza l'economia, se non le si forniscono le macchine prodotte nei paesi capitalistici. Non dovremo rimpiangere gli alti profitti accordati ai capitalisti, se riusciremo a realizzare la rinascita dell'economia. Gli operai e i contadini devono avere la stessa disposizione di spirito di quei contadini senza partito i quali dichiarano che non temono sacrifici e privazioni. Coscienti del pericolo di un intervento dei capitalisti, essi non guardano alle concessioni da un punto di vista sentimentale, ma le considerano come la continuazione della guerra, come il trasferimento della lotta implacabile su un altro piano, vedono in esse la possibilità di nuovi tentativi borghesi di restaurazione del vecchio capitalismo. Tutto questo va benissimo, e ci garantisce che la vigilanza e la tutela dei nostri interessi non poggiano soltanto sugli organi del potere sovietico, ma anche su ogni operaio e su ogni contadino. E pertanto noi siamo persuasi che sapremo porre la difesa dei nostri interessi, persino se i trattati di concessione verranno realizzati, su una base tale che non si potrà piú parlare di un ritorno dei capitalisti al potere. Noi faremo in modo che questo pericolo sia ridotto al minimo, che esso diventi meno importante del pericolo di guerra, che tutto questo ostacoli la ripresa della guerra e ci agevoli la possibilità di ricostruire e sviluppare la nostra economia in un periodo di tempo piú breve, in un minor numero di anni (perché si tratta sempre di una lunga serie di anni).

Compagni, i compiti economici, il fronte economico ci appare oggi ancora una volta come il piú importante, come il fronte fondamentale. Esaminando il materiale legislativo, del quale devo parlarvi nel mio rapporto, mi sono persuaso che la stragrande maggioranza delle decisioni e deliberazioni tanto del Consiglio dei commissari del popolo quanto del Consiglio del lavoro e della difesa consiste in provvedimenti particolari, di dettaglio, assolutamente modesti, connessi con questa attività economica. Naturalmente, da me non volete che vi elenchi questi provvedimenti. Sarebbe molto noioso e del tutto privo di interesse. Voglio solo ricordarvi che non è affatto la prima volta che poniamo in primo piano la questione del fronte del lavoro. Ricordiamo la risoluzione approvata dal Comitato esecutivo centrale il 29 aprile 1918. Era l'epoca in cui la pace di Brest, impostaci dalla Germania, aveva tagliato in due la Russia sul piano economico, e noi ci siamo cosí trovati in condizioni estremamente pesanti a causa di un trattato brigantesco. In quel momento si è delineata la possibilità di contare su una tregua, che ci permetteva di realizzare una ripresa della nostra pacifica attività economica; cosí, con la risoluzione del 29 aprile, il Comitato esecutivo centrale ha deciso — ma adesso sappiamo che si è trattato di una tregua molto breve — di spostare tutta l'attenzione del paese sull'edificazione economica. Questa risoluzione, che non è stata abrogata e che è ancora una nostra legge, ci fornisce una giusta prospettiva per valutare in che modo abbiamo affrontato questo compito e su che cosa, per condurlo a buon fine, bisogna oggi concentrare la massima attenzione.

Dall'esame di questa risoluzione appare chiaro che molti dei problemi sui quali dobbiamo lavorare oggi sono stati posti in modo assolutamente preciso, nitido e con sufficiente decisione già nell'aprile del 1918. Nel ricordare questo diciamo: ripetere significa istruire. E non ci turba affatto l'idea di ripetere oggi queste verità fondamentali dell'edificazione economica. Le ripeteremo ancora molte volte, ma voi potete anche vedere quale differenza corra tra la proclamazione di princípi astratti, fatta nel 1918, e l'attività economica che abbiamo già cominciato a svolgere. Nonostante le immani difficoltà e i continui impedimenti frapposti al nostro lavoro, ci stiamo avvicinando sempre piú e sempre piú concretamente all'impostazione pratica dei compiti economici. Ci ripeteremo ancora molte volte. Senza un gran numero di ripetizioni, senza un ritorno indietro, senza un controllo, senza alcune correzioni, senza nuovi metodi, senza una tensione delle forze per persuadere gli elementi arretrati e impreparati, non è possibile realizzare l'edificazione economica.

Il nodo dell'odierna situazione politica è nel fatto che stiamo attraversando un periodo di svolta, di transizione, una specie di zigzag, un periodo in cui dalla guerra stiamo passando all'edificazione economica. Questo è avvenuto anche in precedenza, però mai in dimensioni cosí ampie. Questo fatto deve indurci a ricordare, ancora una volta, quali siano i compiti politici generali del potere sovietico e in che cosa consista l'originalità di questa transizione. La dittatura del proletariato ha vinto perché ha saputo combinare la coercizione e la persuasione. La dittatura del proletariato non teme la coercizione e l'espressione brutale, decisiva, implacabile della coercizione esercitata dallo Stato, perché la classe d'avanguardia, che piú è stata oppressa dal capitalismo, ha il diritto di usare questa coercizione, perché questa classe esercita la coercizione in nome degli interessi di tutti i lavoratori e gli sfruttati e possiede mezzi di coercizione e di persuasione di cui non disponeva nessuna delle classi che l'hanno preceduta, anche se esse avevano possibilità materiali di propaganda e agitazione molto piú grandi delle nostre.

Se ci si domanda quale sia il bilancio della nostra esperienza triennale (perché è difficile, su alcuni punti essenziali, limitarsi al bilancio annuale), se ci si domanda come si spieghino in ultima analisi le nostre vittorie su un nemico molto piú forte di noi, la risposta è la seguente: queste vittorie si spiegano col fatto che nell'organizzazione del l'Esercito rosso sono state applicate eccellentemente la coerenza e la fermezza della direzione proletaria nell'alleanza degli operai e dei contadini lavoratori contro tutti gli sfruttatori. In che modo questo è avvenuto? Perché la grande massa dei contadini ci ha seguíti? Perché essa era convinta, pur essendo composta nella sua stragrande maggioranza di senza partito, che l'unica sua salvezza consisteva nell'appoggiare il potere sovietico. E di questo, naturalmente, non si è convinta con i libri, con la propaganda, ma in base all'esperienza. L'ha convinta l'esperienza della guerra civile e, in particolare, l'alleanza dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, alleanza piú affine per i suoi tratti fondamentali alla piccola economia contadina. L'esperienza dell'alleanza tra questi partiti di piccoli proprietari con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, nonché l'esperienza di Kolciak e di Denikin, ha convinto la massa contadina che non è possibile una via di mezzo, che la politica rettilinea del potere sovietico è giusta, che la ferrea direzione del proletariato è l'unico mezzo che salvi il contadino dallo sfruttamento e dalla violenza. Solo perché siamo riusciti a convincere il contadino, per questa sola ragione, la nostra politica di coercizione, fondata su questo convincimento solido e assoluto, ha ottenuto un cosí grande successo.

Dobbiamo adesso ricordare che, nel passare al fronte del lavoro, lo stesso compito si pone dinanzi a noi in una nuova situazione, su scala piú ampia, lo stesso compito affrontato nel momento in cui combattevamo contro le guardie bianche, in cui l'entusiasmo e la tensione di forze delle masse operaie e contadine sono stati tali da non avere e da non poter avere niente di simile in altri Stati, in qualsiasi altra guerra. I contadini senza partito, come il contadino di Arzamas di cui ho appena riferito le parole, si sono persuasi, osservando la vita e studiandola, che gli sfruttatori sono nemici implacabili e che è necessario un potere implacabile per reprimerli. Cosí abbiamo trascinato una massa immensa, come mai eravamo riusciti a fare prima, verso un atteggiamento consapevole nei confronti della guerra e dell'appoggio attivo a questa guerra. In nessun regime politico, come sotto il potere sovietico, si è mai verificato, nemmeno per la decima parte, che gli operai iscritti al partito e senza partito, che i contadini senza partito (e i contadini nella loro maggioranza sono senza partito) sentissero a tal punto questa guerra e la capissero. È questa la ragione per cui in fin dei conti siamo riusciti a battere un nemico piú forte. Trova qui conferma una delle tesi piú profonde del marxismo, che è al tempo stesso la piú semplice e comprensibile. Quanto maggiore è l'ampiezza e la dimensione delle azioni storiche, tanto maggiore è il numero di coloro che prendono parte a queste azioni, e, viceversa, quanto piú profonda è la trasformazione che vogliamo operare, tanto piú è necessario un interesse e un atteggiamento cosciente verso questa trasformazione, tanto piú bisogna convincere di questa necessità milioni e decine di milioni di uomini. In ultima analisi, la nostra rivoluzione si è lasciata ben lontane alle sue spalle tutte le altre rivoluzioni, appunto perché essa, per mezzo del potere sovietico, ha fatto partecipare attivamente alla costruzione dello Stato decine di milioni di uomini che in precedenza non erano interessati a questa costruzione. Veniamo ora ai compiti nuovi che dobbiamo affrontare, che sono passati sotto i vostri occhi in decine e in centinaia di disposizioni del potere sovietico e che rappresentano i nove decimi dell'attività svolta dal Consiglio del lavoro e della difesa (di cui dovremo parlare in seguito) e, forse, oltre la metà del lavoro svolto dal Consiglio dei commissari del popolo. Mi riferisco al problema dei compiti economici, alla creazione di un piano economico unico, alla riorganizzazione delle fondamenta stesse dell'economia della Russia, della piccola economia contadina. Si tratta di compiti che impongono a tutti i membri dei sindacati di partecipare a quest'opera assolutamente nuova, di cui non si occupavano in regime capitalistico. Domandatevi ora se esiste la condizione per una vittoria rapida e definitiva, come è avvenuto durante la guerra, la condizione cioè relativa alla mobilitazione delle masse. Sono convinti i membri dei sindacati e la maggioranza dei senza partito della necessità dei nostri nuovi metodi, dei nostri grandi obiettivi di ordine economico, sono convinti di questa necessità, come erano persuasi in precedenza di dover dare tutto per la guerra, di dover fare tutti i sacrifici per garantire la vittoria sul fronte militare? Se porrete la domanda in questi termini, la risposta sarà indubbiamente negativa. Essi non sono infatti convinti nella misura in cui dovrebbero esserlo.

La guerra è una cosa diventata comprensibile e abituale nel corso di centinaia e di migliaia di anni. I vecchi atti di violenza e di ferocia dei grandi proprietari fondiari erano cosí evidenti che era facile convincere la gente, e non era del resto difficile dimostrare agli stessi contadini delle regioni piú ricche di grano e meno legati all'industria che noi ci battevamo per gli interessi dei lavoratori. Non era pertanto difficile suscitare un'ondata di entusiasmo quasi generale. Sarà invece piú difficile ottenere che le masse contadine e i membri dei sindacati si rendano conto di questi compiti oggi, che essi capiscano come non si possa piú vivere alla vecchia maniera e come sia da liquidare lo sfruttamento capitalistico, pur radicatosi in decine d'anni. Bisogna adoperarsi perché tutti capiscano che la Russia ci appartiene, che soltanto noi, operai e contadini, con la nostra attività e con la nostra severa disciplina del lavoro, possiamo trasformare le vecchie condizioni economiche di vita e realizzare praticamente un grande piano economico. Fuori di questo non c'è salvezza. Siamo in ritardo e continueremo a esserlo rispetto alle potenze capitalistiche, saremo sconfitti, se non riusciremo a ricostruire la nostra economia. Ecco perché le vecchie verità che vi ho appena ricordato, le vecchie verità sull'importanza dei compiti organizzativi, sulla disciplina del lavoro, sulla grande funzione dei sindacati, funzione assolutamente eccezionale in questo senso, poiché non c'è un'altra organizzazione che raggruppi le grandi masse, queste vecchie verità dobbiamo ripeterle, ma dobbiamo anche renderci conto al tempo stesso che è venuto il momento di passare dai compiti bellici a quelli economici.

Abbiamo ottenuto un successo completo sul piano militare, e oggi dobbiamo assolvere con non minore successo i compiti piú difficili, che esigono entusiasmo e abnegazione da parte dell'immensa maggioranza degli operai e dei contadini. Di questi compiti nuovi bisogna persuadere milioni di uomini, che di generazione in generazione sono vissuti in uno stato di schiavitú e di oppressione, vedendo repressa ogni loro iniziativa; milioni di operai organizzati nei sindacati, ma ancora inconsapevoli politicamente, non ancora abituati a considerarsi dei padroni; bisogna organizzarli non perché resistano al potere, ma perché lo appoggino, perché realizzino le misure prese dal loro potere operaio e perché le realizzino sino in fondo. Questo passaggio comporta alcune difficoltà, non si tratta di un vecchio compito formulato in modo nuovo. Si tratta invece di un compito nuovo, in quanto la questione economica si pone adesso per la prima volta su una scala di massa, e noi dobbiamo capire e ricordare che la guerra sul fronte economico sarà piú difficile e piú lunga; per vincere su questo fronte, bisognerà far diventare piú attivi, fedeli e ricchi di iniziativa un maggior numero di operai e contadini. La cosa è possibile, lo attesta l'esperienza da noi acquisita nel campo della costruzione economica, perché è profondamente radicata tra le masse la consapevolezza del fatto che tutte le calamità, il freddo, la fame e ogni privazione sono legate alla carenza di forze produttive. Dobbiamo adoperarci adesso perché tutta l'agitazione e la propaganda dagli interessi politici e militari si sposti sui problemi dell'edificazione economica. L'abbiamo proclamato molte volte, ma è ancora insufficiente, e io penso che tra i provvedimenti realizzati quest'anno dal potere sovietico particolare rilievo assume la costituzione di un Ufficio centrale per la propaganda industriale presso il Consiglio centrale dei sindacati, il suo coordinamento con la Direzione centrale per l'istruzione politica, la creazione di giornali dedicati al piano produttivo, in cui l'attenzione non si concentra soltanto sulla propaganda industriale, ma anche sulla sua organizzazione su scala statale.

La necessità di organizzare quest'attività su scala statale deriva da tutte le caratteristiche particolari della presente situazione politica. Questo è indispensabile tanto per la classe operaia e i sindacati quanto per i contadini; è una necessità imperiosa di tutto il nostro apparato statale, che non viene ancora utilizzato a sufficienza per questo scopo. Circa il modo in cui bisogna gestire l'industria e interessare le masse possediamo mille volte piú cognizioni libresche che la capacità di realizzare queste conoscenze nella pratica. Dobbiamo adoperarci perché tutti i membri dei sindacati siano interessati alla produzione e perché ricordino che solo se si aumenta la produzione e si incrementa la produttività del lavoro la Russia sovietica è in condizione di vincere. E solo per questa via la Russia sovietica abbrevierà d'una decina d'anni l'esistenza delle condizioni spaventose in cui si trova, lo stato di fame e freddo che conosce oggi. Se non riusciamo a capire questo compito, rischiamo di soccombere tutti, perché a causa della debolezza del nostro apparato dovremo battere in ritirata, perché i capitalisti potranno ricominciare in ogni istante la guerra dopo un periodo di riposo, mentre noi non saremo piú in condizione di continuare la guerra. Non saremo allora capaci di far sentire la pressione delle nostre grandi masse, di milioni di uomini, e saremo sconfitti in quest'ultima guerra. Il problema si pone appunto in tali termini: una lunga serie di guerre ha deciso sinora del destino di tutte le rivoluzioni, di tutte le grandi rivoluzioni. Una di queste grandi rivoluzioni è anche la nostra rivoluzione. Abbiamo appena vissuto un periodo di guerre, dobbiamo prepararci al secondo periodo; ma quando esso verrà non lo sappiamo; e dobbiamo pertanto fare in modo che, quando esso verrà, sappiamo esserne all'altezza. Per questo non dobbiamo rinunciare alle misure di coercizione, e non soltanto perché conserviamo la dittatura del proletariato, che le masse dei contadini e gli operai senza partito hanno già capito: queste masse sanno tutto della dittatura del proletariato, non ne hanno paura, non ne sono spaventati, vedono in essa un sostegno e una forza, che possono opporre ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti e senza la quale non si può vincere.

Questa coscienza, questa convinzione, che è già diventata carne e sangue della massa contadina riguardo ai compiti politici e militari, deve essere orientata oggi verso i compiti economici. Forse, non si riuscirà a realizzare di colpo questo passaggio. Forse esso non avverrà senza talune esitazioni e reviviscenze della vecchia rilassatezza e dell'ideologia piccolo-borghese. Bisogna mettersi al lavoro con maggiore zelo e tensione, senza dimenticare che potremo persuadere i contadini senza partito e i membri poco coscienti dei sindacati, perché la verità è dalla nostra parte, perché è impossibile negare che senza aver riorganizzato la nostra vita economica non avremo la vittoria sui nostri nemici nel secondo periodo di guerre. Cerchiamo dunque di fare in modo che milioni di uomini prendano coscienza sempre piú della guerra da combattere sul fronte economico. È questo il compito dell'Ufficio centrale per la propaganda industriale, è questo il compito del Consiglio centrale dei sindacati, è questo il compito di tutti i funzionari di partito, è questo il compito di tutti gli apparati del potere sovietico, è questo il compito di tutta la nostra propaganda, con cui abbiamo realizzato successi di carattere mondiale, perché la nostra propaganda in tutto il mondo ha sempre detto e continua a dire agli operai e ai contadini la verità, mentre ogni altra propaganda dice loro menzogne. Dobbiamo spostare adesso la nostra propaganda su questioni molto piú difficili, su ciò che riguarda il lavoro quotidiano degli operai nelle officine, per pesanti che siano le condizioni di questo lavoro e per forti che siano i ricordi del regime capitalistico, che ha educato gli operai e i contadini alla sfiducia verso il potere. Bisogna convincere gli operai e i contadini che senza una nuova combinazione delle loro forze, senza nuove forme di unificazione statale, senza nuove forme legate a questa coercizione, non usciremo dal pantano, dall'abisso di depressione economica in cui ci troviamo e da cui abbiamo già cominciato a uscire.

Passerò adesso, compagni, ai dati della nostra politica economica e a quei nostri compiti economici che mi sembrano caratterizzare l'attuale situazione politica e tutta la fase di transizione in cui ci troviamo. Devo ricordarvi anzitutto il nostro progetto agrario, il progetto di legge del Consiglio dei commissari del popolo sul rafforzamento e sullo sviluppo della produzione agricola e sull'appoggio da dare all'economia contadina. Questo progetto di legge è stato pubblicato il 14 dicembre, e le sue disposizioni essenziali sono state comunicate in precedenza a tutti i funzionari locali mediante una speciale trasmissione radio, che ha illustrato la sostanza stessa del progetto.

Bisogna fare adesso tutto il necessario perché il progetto di legge — muovendo dall'esperienza locale (da cui esso parte realmente), alla base ci si è già resi conto di ciò — sia sottoposto, dal congresso, a una discussione particolareggiata e venga esaminato dai rappresentanti dei comitati esecutivi locali e delle sezioni di questi comitati. Senza dubbio non ci sarà un solo compagno che dubiti della necessità di prendere misure speciali e particolarmente energiche, non solo nel senso dell'incoraggiamento, ma anche nel senso della coercizione, per assicurare l'incremento della produzione agricola.

Eravamo e continuiamo a essere un paese di piccoli contadini, e il passaggio al comunismo è per noi infinitamente piú difficile di quello che potrebbe aversi in qualsiasi altra condizione. Perché questo passaggio si compia, è indispensabile che i contadini partecipino a esso con un contributo dieci volte maggiore rispetto a quello da loro dato alla guerra. La guerra poteva e doveva esigere la mobilitazione di una parte della popolazione maschile adulta. Ma il nostro paese, che è un paese contadino, tuttora esausto, deve adesso mobilitare tutta la sua popolazione maschile e femminile, tutti gli operai e i contadini. Non è difficile convincere i comunisti che lavorano nelle sezioni agrarie della necessità del lavoro obbligatorio su scala statale. Su questo punto, spero, non vi sarà il minimo dissenso di principio durante la discussione del progetto di legge del 14 dicembre sottoposto al vostro esame. La difficoltà è altrove e consiste nel persuadere i contadini senza partito. I contadini non sono socialisti. E costruire i nostri piani socialisti come se i contadini fossero socialisti significa costruire sulla sabbia, significa non capire i nostri compiti, significa non aver imparato in tre anni di esperienza a commisurare i propri programmi alle possibilità e a realizzare le proprie iniziative in rapporto a questa realtà misera, e talora persino molto misera, in cui ci troviamo. Qui dobbiamo aver chiari i compiti che ci stanno davanti. Il primo compito consiste nel riunire i comunisti che lavorano nelle sezioni agrarie, nel generalizzare la loro esperienza, nel cogliere ciò che è stato fatto alla base e nell'inserirlo quindi nei progetti di legge, che saranno emanati al centro, a nome delle istituzioni statali, a nome del congresso dei soviet di tutta la Russia. Ci auguriamo che riusciremo ad assolvere insieme questo compito. Ma questo è soltanto un primo passo. Il secondo consiste nel persuadere i contadini senza partito, sí, proprio i contadini senza partito, perché sono essi la massa principale della popolazione contadina e perché noi potremo realizzare ciò che siamo in condizione di realizzare soltanto se renderemo questa massa, che è già di per sé attiva e ricca di iniziativa, ancor piú consapevole della necessità di dare il proprio contributo a quest'opera. L'azienda contadina non può piú vivere come in passato. Se siamo usciti dal primo periodo di guerre, non potremo uscire altrettanto facilmente dal secondo periodo, ed è pertanto necessario concentrare su questo punto la propria attenzione.

È indispensabile che ogni contadino senza partito si renda conto di quest'indubbia verità, e noi siamo persuasi che i contadini senza partito se ne renderanno conto. Essi non hanno vissuto invano questi sei anni duri e difficili. Essi non sono piú i mugik di prima della guerra. Hanno sofferto molto, hanno riflettuto molto e hanno subíto troppi oneri politici ed economici, che li hanno costretti a dimenticare molte cose del passato. Sono persuaso che essi già capiscono da sé che non si può piú vivere alla vecchia maniera, che bisogna vivere in modo nuovo, e noi dobbiamo mettere risolutamente in opera tutti i nostri strumenti di propaganda, tutte le nostre possibilità di ordine statale, tutta la nostra istruzione, tutti i mezzi e tutte le forze del nostro partito per convincere il contadino senza partito, perché soltanto allora potremo assicurare un fondamento effettivo al nostro progetto di legge agraria, un progetto che, mi auguro, approverete all'unanimità, dopo aver apportato, naturalmente, gli emendamenti e le integrazioni che riterrete opportuni. Questo progetto avrà solide fondamenta, alla pari della nostra politica, solo quando avremo convinto e impegnato in quest'opera la maggioranza dei contadini, perché, come ha giustamente affermato il compagno Kuraev in un articolo [93], basato sull'esperienza della repubblica di Tataria, i contadini lavoratori, poveri e medi, sono amici del potere sovietico, mentre i fannulloni sono suoi nemici. Ecco una verità genuina, che non ha niente di socialista, ma che è a tal segno incontestabile ed evidente che essa, in ogni assemblea rurale, in ogni riunione di contadini senza partito, penetrerà nella coscienza e diventerà il convincimento della stragrande maggioranza dei contadini lavoratori.

Compagni, ecco la cosa che desidero soprattutto sottolineare nel momento in cui dalla fase delle guerre ci stiamo avviando verso la costruzione economica. In un paese di piccoli contadini come la Russia il nostro compito principale e fondamentale consiste nel saper passare alla coercizione statale per sviluppare l'economia contadina, cominciando dalle misure piú necessarie e urgenti, pienamente accessibili e comprensibili per il contadino. Per raggiungere quest'obiettivo bisogna persuadere altri milioni di uomini che sono già preparati a questo. Bisogna mettere in moto tutte le forze e adoperarsi perché l'apparato di coercizione, una volta vivificato e rinsaldato, sia sviluppato per operare una nuova ondata di persuasione. Solo allora concluderemo questa campagna militare con la vittoria. Stiamo per iniziare una campagna militare contro le sopravvivenze della routine, dell'oscurantismo e della diffidenza tra le masse contadine. Le vecchie iniziative non garantiscono la vittoria. Con le misure della propaganda, dell'agitazione e dell'azione organizzata, che abbiamo ormai appreso, riporteremo la vittoria e otterremo non solo che i decreti siano approvati, che le istituzioni siano create, che i pezzi di carta abbiano effetto, questo non basta, non basta che circolino le parole d'ordine, occorre che in primavera le semine siano effettuate meglio che in passato, che si determini un certo miglioramento, anche se elementare, nell'azienda del piccolo contadino, — quanto piú sarà cauto, tanto meglio sarà, — ma purché questo miglioramento sia realizzato a qualsiasi costo su vasta scala. Se ci renderemo ben conto del nostro compito e dedicheremo tutta la nostra attenzione al contadino senza partito, se concentreremo su questo lavoro tutta la nostra abilità, tutta l'esperienza che abbiamo acquisito in tre anni, la vittoria sarà nostra. Senza questa vittoria, senza un miglioramento pratico su vasta scala dell'economia dei piccoli contadini, per noi non c'è salvezza: senza questa base è impossibile qualsiasi edificazione economica, e i piani, per grandi che siano, sono uguali a zero. Che i compagni si ricordino bene di questo fatto e lo facciano capire ai contadini! Essi devono dire ai contadini senza partito di Arzamas, come loro ve ne sono dieci, quindici milioni, che non si può sempre aver freddo e fame, perché nel successivo periodo di guerre saremmo rovesciati. Questo è un interesse statale, è l'interesse del nostro Stato. Chiunque manifesti qui la minima debolezza, il minimo rilassamento commette il delitto piú grave contro il potere operaio e contadino, aiuta i proprietari fondiari e i capitalisti, i quali proprietari fondiari e capitalisti tengono sempre all'erta il loro esercito, che aspetta solo un segnale per scagliarsi contro di noi, non appena si dovesse vedere che ci siamo indeboliti. E non abbiamo altri mezzi per rafforzarci che non sia lo sviluppo del nostro sostegno principale, l'agricoltura e l'industria urbana. Ma per incrementare l'agricoltura e l'industria non c'è altro mezzo che persuadere i contadini senza partito, mobilitando tutte le forze per dar loro un aiuto e dando loro effettivamente quest'aiuto.

Noi ci riteniamo debitori verso i contadini. Gli abbiamo tolto il grano in cambio di carta moneta, ci siamo indebitati con loro, dobbiamo ora pagare questo debito, e lo faremo sviluppando la nostra industria. Ma per sviluppare l'industria abbiamo necessità delle eccedenze della produzione agricola. Ecco perché il nostro progetto di legge agraria non significa soltanto che dobbiamo raggiungere degli obiettivi pratici, ma significa anche che intorno a esso, come intorno a un fuoco, si raggruppano centinaia di deliberazioni e progetti di legge del potere sovietico.

Esaminerò adesso come si presenti attualmente da noi la base della nostra edificazione industriale, che ci deve condurre a ricostituire le forze economiche della Russia. Anche qui devo anzitutto richiamare la vostra attenzione, tra i tanti resoconti che avete ricevuto o che riceverete a giorni in tutti i commissariati, su un passo del resoconto presentato dal nostro commissariato per l'approvvigionamento. Ogni commissariato ci fornirà nei prossimi giorni un gran numero di documenti concreti, che sbalordiscono nel loro insieme per la loro ricchezza, ma da cui, per ottenere un successo anche modesto, bisogna saper trarre ciò che è piú importante, ciò che è essenziale per la realizzazione di tutto il nostro piano economico, per la ricostruzione della nostra economia nazionale e della nostra industria. Uno di questi elementi fondamentali riguarda le nostre provviste di derrate alimentari. Nell'opuscolo che vi è stato distribuito — cioè nel resoconto triennale del commissariato del popolo all'approvvigionamento — troverete una tabella, da cui leggerò alcune cifre riassuntive, arrotondandole un po', perché è già difficile leggere delle cifre relative al bilancio degli ammassi. Dal 1° agosto 1916 al 1° agosto 1917 sono stati ammassati 320 milioni di pud di derrate, l'anno successivo 50 milioni, poi 100 e 200 milioni di pud. Queste cifre — 320, 50, 100 e 200 — dànno un fondamento alla storia economica del potere sovietico, all'attività svolta dal potere sovietico sul piano economico, alla preparazione di quella base impadronendoci della quale cominceremo davvero la nostra costruzione. 320 milioni di pud prima della rivoluzione: ecco all'incirca il minimo senza il quale è impossibile costruire. Il primo anno della rivoluzione con 50 milioni di pud è stato un anno di fame, freddo e miseria in sommo grado; nel secondo anno si sono avuti 100 milioni; nel terzo anno 200 milioni. La cifra è raddoppiata di anno in anno. In base ai dati fornitimi ieri da Sviderski, entro il 15 dicembre sono stati ammassati 155 milioni di pud. Per la prima volta ci sentiamo il terreno sotto i piedi, pur tra eccezionali tensioni e difficoltà inaudite, dovendo spesso assicurare l'approvvigionamento senza l'apporto della Siberia, del Caucaso e del sud. Adesso, avendo ammassato piú di 150 milioni, possiamo dire senza esagerazioni che, nonostante le gravissime difficoltà, abbiamo tuttavia assolto questo compito. Disporremo di un fondo di circa 300 milioni, e forse di piú, ma senza questo fondo è impossibile ricostruire l'industria del paese, è impossibile pensare alla riorganizzazione dei trasporti, è impossibile anche solo affrontare le grandi questioni dell'elettrificazione della Russia. Nessun paese socialista può esistere, come Stato del potere operaio-contadino, se non riesce a organizzare, con gli sforzi congiunti degli operai e dei contadini, un fondo di prodotti alimentari tale da garantire l'approvvigionamento degli operai occupati nell'industria e da consentire che decine e centinaia di migliaia di operai siano inviati là dove il potere sovietico ritiene necessario che siano inviati. Senza di questo ci limiteremo a fare delle chiacchiere. La base reale dell'economia è nel fondo di prodotti alimentari. I successi realizzati sinora, su questo piano, sono immensi. Forti di tali successi, disponendo di queste provviste, possiamo accingerci a riorganizzare l'economia nazionale. Sappiamo bene che questi successi sono stati realizzati a prezzo di grandi privazioni, che hanno significato la fame e la mancanza di foraggio per i contadini e che possono ancora aggravarsi. Sappiamo altresí che la siccità ha acuito le sofferenze e le privazioni dei contadini in modo incredibile. Per questo mettiamo in primo piano le misure di assistenza ai contadini previste nel progetto di legge di cui ho già parlato. Il fondo di approvvigionamento è per noi un fondo per la rinascita dell'industria e un fondo per assicurare l'assistenza ai contadini. Senza di esso il potere statale non esiste. Senza di esso la politica socialista sarà solo un buon proposito.

Dobbiamo inoltre ricordare che alla propaganda industriale, che abbiamo deciso di realizzare, si associa un altro mezzo d'azione, il sistema dei premi in natura. Uno dei decreti e delle disposizioni piú importanti del Consiglio dei commissari del popolo riguarda proprio i premi in natura. Non siamo riusciti a emanare subito questa legge. Sin dall'aprile scorso, se considerate la cosa con attenzione, si è avuta una lunga serie di decisioni e deliberazioni, ma questa legge siamo riusciti a emanarla solo nel momento in cui siamo stati in condizioni, in virtú dei grandi sforzi compiuti dai nostri trasporti, di creare una provvista alimentare di mezzo milione di pud. Mezzo milione di pud: una cifra ben modesta. I resoconti che con ogni probabilità avete letto ieri nelle *Izvestia* mostrano che di questo mezzo milione di pud 170.000 sono stati già distribuiti. Come vedete, si tratta di un fondo piuttosto esile e tutt'altro che sufficiente, ma tuttavia ci siamo avviati per una strada sulla quale continueremo a procedere. Ecco una riprova del fatto che non passeremo a nuovi metodi di lavoro con la sola persuasione. Non basta dire ai contadini e agli operai: rafforzate la disciplina del lavoro. Bisogna anche aiutarli, bisogna premiare coloro che, dopo infinite calamità, continuano a dar prova di eroismo sul fronte del lavoro. Il fondo è stato costituito, ma le cose non funzionano ancora in modo soddisfacente: al Consiglio dei commissari del popolo è giunta tutta una serie di indicazioni, da cui risulta che in pratica il sistema dei premi in natura si riduce spesso a una semplice integrazione del salario. Qui bisogna lavorare ancora molto. E a lato delle riunioni e dei progetti integrativi centrali deve svolgersi il lavoro piú importante, il lavoro alla base, tra le grandi masse. Non è difficile capire che lo Stato non solo persuade, ma premia i lavoratori migliori con migliori condizioni di vita, e, per capir questo, non bisogna essere dei socialisti, su questo punto abbiamo in anticipo la simpatia delle masse operaie e contadine senza partito. Dobbiamo solo diffondere piú largamente quest'idea e organizzare in modo piú concreto questo lavoro localmente.

Se passiamo adesso al combustibile, nelle tesi del compagno Rykov troverete cifre attestanti il miglioramento avvenuto non solo per il legname, ma anche per il petrolio. Oggi, in virtú del grande entusiasmo manifestato dagli operai della repubblica azerbaidgiana, dati i rapporti di amicizia che si sono stabiliti tra questa repubblica e noi e per merito degli ottimi dirigenti forniti dal Consiglio dell'economia nazionale, la questione del petrolio comincia a procedere bene, e noi cominciamo a marciare con le nostre gambe anche per il combustibile. Da 25 milioni di pud al mese riusciamo a ottenere 50 milioni di pud di carbone del Donets, grazie all'attività svolta da una commissione plenipotenziaria inviata nel bacino del Donets sotto la presidenza del compagno Trotski e che ha deciso di impiegare in quel lavoro dei lavoratori responsabili ed esperti. Questo lavoro viene diretto oggi dal compagno Piatakov.

Riguardo al combustibile sono state prese alcune iniziative che dovrebbero garantire il successo. Il bacino del Donets, che è una delle basi piú importanti, è già ora a nostra disposizione. Nei verbali del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa possiamo trovare deliberazioni relative al bacino del Donets. In esse si parla dell'invio di commissioni molto autorevoli, che raggruppino i rappresentanti del potere centrale e i funzionari locali. Abbiamo necessità di incrementare il lavoro locale, e mi sembra che tali commissioni riusciranno a farlo. Vedrete voi stessi il frutto del lavoro svolto da queste commissioni che, per parte nostra, continueremo a organizzare. Dobbiamo esercitare una certa pressione sul settore principale della nostra industria, sul settore del combustibile.

Devo dire che nel campo del combustibile abbiamo registrato uno dei nostri maggiori successi riguardo all'estrazione idraulica della torba. La torba è un combustibile che possediamo in quantità enormi, ma che non eravamo sinora in condizione di utilizzare perché il lavoro di estrazione si svolgeva in condizioni insopportabili. Il nuovo modo di estrazione ci aiuterà a superare la penuria di combustibile, che è uno dei pericoli piú gravi sul nostro fronte economico. Per molti anni rimarremo in questo vicolo cieco, se continueremo a lavorare con i vecchi metodi, se non riorganizzeremo l'industria e i trasporti. I funzionari del nostro comitato per la torba hanno aiutato due ingegneri russi a mettere a punto questa nuova invenzione, e hanno ottenuto che questo nuovo metodo di lavoro sia presto applicato praticamente. Siamo quindi alla vigilia di una grande rivoluzione che ci assicurerà un valido sostegno sul piano economico. Non bisogna dimenticare che possediamo la torba in quantità ingenti. Ma non possiamo utilizzarla perché non possiamo impiegare dei lavoratori in questo lavoro da forzati. Il regime capitalistico poteva costringere degli uomini a fare questo lavoro da forzati. Nello Stato capitalistico la gente si dedicava a questo lavoro, sotto la spinta della fame, ma in regime socialista non possiamo costringere gli uomini a questo lavoro, e nessuno si recherà a svolgerlo volontariamente. Il regime capitalistico faceva tutto per gli strati superiori. Non si preoccupava affatto degli strati inferiori.

Dobbiamo introdurre dappertutto piú macchine, dobbiamo applicare i metodi meccanici nel modo piú largo possibile. L'estrazione della torba con mezzi idraulici, che è stata sviluppata con tanto successo dal Consiglio superiore dell'economia nazionale, apre la possibilità di estrarre il combustibile in quantità ingenti ed elimina la necessità di impiegare in questo lavoro degli operai specializzati, poiché esso può essere svolto anche da operai non specializzati. Abbiamo fabbricato queste macchine, e, per parte mia, consiglierei ai compagni delegati di vedere il film sui lavori di estrazione della torba, film che è stato già presentato a Mosca e che può essere proiettato per i delegati del congresso. Questo film mostra concretamente quale sia una delle basi per la vittoria sulla carenza di combustibile. Abbiamo fabbricato macchine che funzionano secondo il nuovo metodo, ma le abbiamo fabbricate male. Le missioni all'estero, dati gli scambi commerciali esistenti, pur se in forma semilegale, con altri paesi, ci permetteranno di avere, realizzate alla perfezione, le stesse macchine ideate dai nostri inventori. Dal numero di queste macchine, dal buon esito del lavoro svolto in questo campo dal comitato della torba e dal Consiglio superiore dell'economia nazionale si potranno misurare tutti i nostri successi economici, perché non potremo riportare la vittoria sul fronte economico senza aver avuto la meglio sulla penuria di combustibile. Si ricollegano a questo anche i successi piú importanti da realizzare nella riorganizzazione dei trasporti.

Dalle tesi dei compagni Emscianov e Trotski avrete arguito, del resto, che in questo campo dobbiamo affrontare un vero piano a lunga scadenza. Il decreto n. 1042 parla di cinque anni: in cinque anni potremo ricostruire i nostri trasporti e ridurre il numero delle locomotive usurate; ma, come cosa piú difficile, vorrei sottolineare l'indicazione della 9ª tesi, da cui risulta che abbiamo già ridotto questo termine.

Ed ecco che, mentre si elaborano grandi piani, piani a lunga scadenza, si trovano spesso degli scettici i quali dicono: come far calcoli sugli anni che verranno, che dio ci conceda di fare quel che serve subito! Compagni, bisogna saper unire le due cose! Non si può lavorare senza avere un piano a lungo termine e che preveda un successo importante. Che le cose stiano a questo modo lo mostra l'incontestabile miglioramento dei nostri trasporti. Richiamo la vostra attenzione su quel passo della 9ª tesi in cui si dice che per la riorganizzazione dei trasporti erano previsti cinque anni, ma che questo termine è stato già ridotto, perché noi lavoriamo oltre la norma. Si prevede una scadenza di tre anni e mezzo. Allo stesso modo bisogna lavorare in tutti gli altri rami dell'economia. A questo si riduce sempre piú il compito pratico, il compito reale del Consiglio del lavoro e della difesa. Bisogna seguire attentamente i progressi della scienza e della pratica e fare in modo che il piano sia realizzato localmente al piú presto, prima del previsto, perché le masse vedano che il lungo periodo che ci separa dalla completa riorganizzazione dell'industria può essere abbreviato mediante l'esperienza. Questo dipende da noi. Se in ogni officina, in ogni deposito, in ogni campo cercheremo di migliorare l'economia, potremo ridurre questo termine. Non abbiate paura dei piani a lunga scadenza! Senza questi piani non si riuscirà a realizzare la rinascita economica. E quindi mettetevi al lavoro localmente per eseguire questi piani!

È indispensabile che i piani economici vengano realizzati in base a un programma determinato e che i successi ottenuti nell'esecuzione di questo programma vengano messi in evidenza e incoraggiati: le masse devono non solo sapere, ma anche sentire che la riduzione del periodo di fame, freddo e miseria dipende interamente dalla piú rapida realizzazione dei nostri piani economici. Tutti i piani dei singoli rami della produzione devono essere rigorosamente coordinati, collegati, e devono costituire nel loro insieme quel piano economico unico, di cui abbiamo tanta necessità.

A questo proposito si pone dinanzi a noi il compito di unificare i commissariati economici in un centro economico unico. Abbiamo già affrontato questo compito, e sottoponiamo al vostro esame una deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa sulla riorganizzazione di quest'ultimo istituto.

Esaminerete questo progetto, e mi auguro che lo approverete all'unanimità, dopo aver apportato i necessari emendamenti. Si tratta di un progetto assai modesto per il suo contenuto, ma che assume tuttavia non poca importanza, perché noi abbiamo necessità di un organismo che conosca meglio le sue attribuzioni e unifichi tutto il lavoro economico posto oggi in primo piano.

Lo stesso problema è stato affrontato dal compagno Gusev in un opuscolo pubblicato alla vigilia del congresso e che, tra l'altro, sembra meno riuscito del suo precedente opuscolo [94]. In esso si presenta un piano molto ampio sull'organizzazione del Consiglio del lavoro e della difesa, del quale dovrebbero far parte molti funzionari autorevoli, compresi Trotski e Rykov. Direi che non è il caso di sbrigliare tanto la fantasia. Non possiamo saltar fuori da un apparato che è stato creato in tre anni. Ne conosciamo i gravi difetti e ne parleremo in modo particolareggiato qui al congresso. Il problema è stato posto all'ordine del giorno come una delle questioni principali. Penso al problema del miglioramento dell'apparato sovietico. Dobbiamo operare con prudenza nel modificare il nostro apparato, in rapporto alle necessità e sulla base dell'esperienza acquisita. Il compagno Gusev deride il progetto da noi presentato e dice che noi proponiamo di unire al Consiglio del lavoro e della difesa il commissariato del popolo all'agricoltura. È vero, è questo il progetto che noi presentiamo. Nel progetto riserviamo un posto assai modesto al Consiglio del lavoro e della difesa, che deve essere una commissione del lavoro e della difesa presso il Consiglio dei commissari del popolo. Sino a oggi il nostro Consiglio del lavoro e della difesa ha lavorato senza uno statuto. Le competenze del Consiglio dei commissari del popolo e quelle del Consiglio del lavoro e della difesa non sono state precisate bene; a volte siamo andati al di là delle nostre competenze e abbiamo operato come un'istituzione legislativa. Ma su questo terreno non è sorto un solo conflitto. Abbiamo risolto ogni vertenza rinviandola immediatamente al Consiglio dei commissari del popolo. Quando si è chiarita la necessità di fare del Consiglio del lavoro e della difesa un organo capace di unificare meglio la politica economica, si è posto dinanzi a noi il problema di definire su un piano legislativo questi rapporti. Abbiamo qui due piani: in primo luogo, occorre delimitare le competenze del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. Ma per far questo bisogna impegnare molti esperti, sprecare un mucchio di carta, senza aver poi la garanzia che si riuscirà a evitare gli errori.

Prendiamo un'altra strada. Il Consiglio del lavoro e della difesa è stato considerato sinora come un organismo quasi equivalente al Consiglio dei commissari del popolo. Rinunciamo a quest'idea. Facciamo del Consiglio del lavoro una commissione funzionante presso il Consiglio dei commissari del popolo. Eviteremo cosí un gran numero di discussioni e ci avvicineremo alla realizzazione pratica. Se un commissario del popolo non è soddisfatto di qualcosa, si faccia appello al Consiglio dei commissari del popolo, che può essere convocato in poche ore. Si eviteranno cosí discussioni tra i dipartimenti, e il Consiglio del lavoro e della difesa diventerà un organismo che lavorerà rapidamente. Si tratta di un compito non facile, che è collegato alla reale elaborazione di un piano economico unico. La cosa per cui abbiamo lavorato un po' e che è stata preparata nel corso di due anni consiste nel realizzare l'unificazione dei commissariati economici. Ecco perché richiamo la vostra attenzione sul progetto di legge relativo al Consiglio del lavoro e della difesa e mi auguro che lo approverete pur con i necessari emendamenti. Solo allora il lavoro di unificazione dei commissariati economici procederà in modo piú agevole, rapido, efficace e deciso.

Mi soffermo ora sull'ultimo punto, sul problema dell'elettrificazione, che è stato posto all'ordine del giorno del congresso, come una questione a sé. Su questo problema vi sarà presentato un rapporto. Ritengo che siamo qui in presenza di una svolta molto importante, la quale documenta in ogni caso che siamo già agli inizi dei grandi successi del potere sovietico. Alla tribuna dei congressi non saliranno piú da ora in poi soltanto i politici e gli amministratori, ma anche gli ingegneri e gli agronomi. È questo l'inizio di un'epoca assai felice in cui si ridurrà sempre piú la zona della politica, in cui si parlerà sempre meno e non tanto a lungo di politica, mentre parleranno di piú gli ingegneri e gli agronomi. Per passare seriamente al lavoro di edificazione economica, bisogna inaugurare quest'usanza sin dal congresso dei soviet di tutta la Russia e poi estenderla dal vertice alla base in tutti i soviet e le organizzazioni, in tutti i giornali, in tutti gli organi di propaganda e agitazione, in tutte le istituzioni.

È fuori dubbio che c'intendiamo di politica, su questo non ci faremo battere, perché disponiamo di una base. Ma con l'economia le cose vanno male. La migliore politica sarà da ora in poi di fare meno politica. Spingete avanti un maggior numero di ingegneri e agronomi, imparate da loro, controllate il loro lavoro, trasformate i congressi e le conferenze non in comizi di propaganda, ma in organi di controllo dei successi economici, in organi nei quali possiamo imparare realmente a costruire l'economia.

Ascolterete un rapporto della commissione statale per l'elettrificazione, che è stata costituita in base a una deliberazione del Comitato esecutivo centrale del 7 febbraio 1920. Il 21 febbraio la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ha firmato la deliberazione definitiva circa la costituzione di questa commissione, e un gran numero di ottimi specialisti e collaboratori del Consiglio superiore dell'economia nazionale, piú di cento, si è subito dedicato per intero a questo lavoro, insieme con le migliori forze del commissariato alle vie di comunicazione e del commissariato all'agricoltura. Nel libretto che vi sarà distribuito oggi o domani abbiamo sotto gli occhi i risultati del lavoro svolto dalla commissione per l'elettrificazione della Russia. Spero che non vi farete spaventare da quest'opuscolo. Ritengo che non mi sarà difficile persuadervi della sua particolare importanza. A mio giudizio, questo è il nostro secondo programma di partito. Noi abbiamo un programma del partito, commentato in modo eccellente dai compagni Preobragenski e Bukharin, in un libretto meno voluminoso ma di grande pregio. È un programma politico, che indica i nostri compiti e chiarisce i rapporti tra le classi e le masse. Bisogna tuttavia ricordare che è tempo di procedere realmente per questa strada e misurare i risultati pratici ottenuti. Il nostro programma di partito non può essere soltanto un programma di partito. Esso deve trasformarsi nel programma della nostra edificazione economica, perché altrimenti non vale gran che nemmeno come programma di partito. Esso deve essere integrato da un secondo programma di partito, dal piano dei lavori destinati a ricostruire tutta l'economia nazionale e a condurla al livello della tecnica moderna. Senza il piano di elettrificazione non possiamo passare al vero lavoro di edificazione. Nel parlare della rinascita dell'agricoltura, dell'industria e dei trasporti, del loro armonico coordinamento, non possiamo non parlare di un ampio piano economico. Dobbiamo adottare un piano determinato, che, beninteso, sarà un piano di prima approssimazione. Questo programma di partito non sarà altrettanto immutabile quanto il nostro vero programma, che può essere modificato soltanto nei congressi di partito. No, questo programma sarà migliorato, rielaborato, perfezionato, modificato ogni giorno, in ogni officina, in ogni volost. Il programma ci è necessario come un primo abbozzo, che apparirà a tutta la Russia come un grande piano economico, con una scadenza non inferiore a dieci anni, e che mostrerà che cosa occorra fare per garantire alla Russia la base economica effettiva, indispensabile al comunismo. Se ci siamo battuti e abbiamo vinto sul fronte della guerra, quale è stata una delle molle piú possenti, che hanno decuplicato le nostre forze, le nostre energie? La coscienza del pericolo. Tutti si domandavano: potranno ritornare in Russia i grandi proprietari fondiari e i capitalisti? E rispondevano affermativamente. Per questo abbiamo centuplicato le nostre forze e per questo abbiamo vinto.

Considerate il fronte economico e domandatevi: potrà tornare in Russia il capitalismo sul terreno economico? Abbiamo lottato contro la « Sukharevka ». L'altro giorno, mentre si apriva il congresso dei soviet di tutta la Russia, il soviet moscovita degli operai e dei soldati rossi ha chiuso un'istituzione poco piacevole come la « Sukharevka ». La « Sukharevka » è stata chiusa, ma il terribile non è la « Sukharevka » che è stata chiusa. Non era difficile chiudere un mercato nero in piazza Sukharev. Terribile è la « Sukharevka » che vive nell'anima e nelle azioni di ogni piccolo proprietario. Ecco la « Sukharevka » che bisogna chiudere. Questa « Sukharevka » è la base del capitalismo. E, fino a che essa esiste, i capitalisti possono far ritorno in Russia e diventare piú forti di noi. Dev'essere questa la molla principale nel nostro lavoro e la condizione, il metro dei nostri effettivi successi. Fino a che viviamo in un paese di piccoli contadini, la base economica per il capitalismo è in Russia piú solida della base economica per il comunismo. Ecco la cosa da non dimenticare. Chiunque abbia osservato attentamente la vita delle campagne, paragonandola a quella delle città, sa bene che non abbiamo strappato le radici del capitalismo, che non abbiamo minato le basi, il fondamento, del nemico interno. Quest'ultimo resiste sulla sua piccola azienda, e per minarlo abbiamo un solo mezzo: porre l'economia del paese, compresa l'agricoltura, su una nuova base tecnica, sulla base tecnica della grande produzione moderna. Questa base consiste soltanto nell'elettrificazione.

Il comunismo è il potere sovietico piú l'elettrificazione di tutto il paese. Altrimenti la Russia continuerà a essere un paese di piccoli contadini. Di questo dobbiamo prendere chiara coscienza. Noi siamo piú deboli del capitalismo, non soltanto su scala mondiale, ma anche all'interno del paese. La cosa è nota a tutti. L'abbiamo riconosciuto e ci adopereremo perché la base economica non sia piú quella della piccola economia contadina, ma quella della grande industria. Solo quando il paese sarà stato elettrificato, solo quando all'industria, all'agricoltura e ai trasporti sarà stata garantita la base tecnica della grande industria moderna, solo allora avremo vinto definitivamente.

Abbiamo già elaborato un piano preliminare di elettrificazione del paese. Intorno a questo piano hanno lavorato duecento dei nostri migliori tecnici e scienziati. Esso ci fornisce per un lungo periodo, per almeno dieci anni, un metro materiale e finanziario. Questo piano indica quanti milioni di tonnellate di cemento e quanti milioni di mattoni sono necessari per realizzare l'elettrificazione. Per assolvere i compiti dell'elettrificazione sul piano finanziario, si calcola un investimento di un miliardo o di un miliardo e mezzo di rubli-oro. Voi sapete che con la nostra riserva aurea possiamo coprire solo in piccola parte questa spesa. Anche le nostre provviste di prodotti alimentari sono scarse. E quindi noi dovremo coprire tali spese ricorrendo alle concessioni in base al piano che ho già esposto. Vedrete voi stessi i calcoli da cui risulta come, su questa base, si sia pianificata la ricostruzione della nostra industria e dei nostri trasporti.

Ho avuto recentemente l'occasione di partecipare a una festa contadina in una località un po' sperduta della provincia di Mosca, nel distretto di Volokolamsk, dove i contadini dispongono della luce elettrica. Si è tenuto un comizio, un contadino si è presentato e ha cominciato a dire che bisognava rallegrarsi per questo fatto nuovo nella vita dei contadini. Noi contadini, egli ha detto, vivevamo nel buio, e ora abbiamo la luce, « una luce innaturale, che illuminerà il nostro buio contadino ». Non mi sono stupito per queste parole. È chiaro, per la massa dei contadini senza partito la luce elettrica è una luce « innaturale », ma per noi è invece innaturale che per centinaia e migliaia d'anni i contadini e gli operai siano vissuti nell'oscurità, nella miseria, oppressi dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti. Da quest'oscurità non è facile uscire d'un balzo. Ma noi dobbiamo ottenere oggi che ogni centrale elettrica, costruita da noi, si trasformi realmente in un punto di appoggio per l'istruzione e realizzi, per cosí dire, l'istruzione elettrica delle masse. È necessario che tutti sappiano in che modo queste piccole centrali elettriche, che si contano già a decine, siano collegate con la rinascita dell'industria. Abbiamo elaborato un piano di elettrificazione, ma la sua realizzazione è prevista in vari anni. Dobbiamo far di tutto perché questo piano venga realizzato e perché il termine della sua esecuzione venga anticipato. Qui deve riprodursi ciò che è avvenuto per uno dei nostri primi piani economici, per il piano di riorganizzazione dei trasporti (decreto n. 1042), che era previsto per cinque anni, ma che è stato già ridotto a tre anni e mezzo, perché è stato eseguito oltre la norma. Per realizzare il piano di elettrificazione avremo forse necessità di un decennio o di un ventennio, in modo da effettuare le trasformazioni che strappino le radici di una restaurazione del capitalismo. Si avrà già qui l'esempio di una rapidità dello sviluppo sociale che non ha l'uguale nel mondo. Dobbiamo realizzare a ogni costo questo piano e abbreviare i termini della sua esecuzione.

Per la prima volta ci accingiamo oggi a effettuare il lavoro economico in modo da avere, oltre i singoli piani, che sono stati elaborati in singoli rami dell'industria, come ad esempio, nei trasporti, e sono stati trasferiti in altri settori, un piano generale, la cui realizzazione è prevista a lunga scadenza. Si tratta di un lavoro difficile, di un lavoro che punta sulla vittoria del comunismo.

Ma bisogna sapere e ricordare che non si può realizzare l'elettrificazione con gli analfabeti. Non basta che la nostra commissione si sforzi di liquidare l'analfabetismo. Essa ha fatto molto rispetto alla situazione esistente, ma ancora poco rispetto a ciò che bisogna fare. Non bastano i primi rudimenti, abbiamo bisogno di lavoratori istruiti, coscienti, colti, abbiamo bisogno che la maggioranza dei contadini si renda ben consapevole dei compiti che le stanno dinanzi. Questo programma del partito deve diventare un libro fondamentale, che deve essere introdotto in tutte le scuole. Accanto al piano generale di elettrificazione, troverete nel libretto dei piani speciali per ciascun distretto della Russia. E ogni compagno, ritornando nella sua zona, avrà un'idea precisa delle misure da prendere per l'elettrificazione del proprio distretto, perché si passi dalle tenebre a un'esistenza normale. Compagni, voi potrete e dovrete raffrontare, analizzare, controllare sul posto le indicazioni che vi sono state fornite, adoperandovi perché in ogni scuola, in ogni circolo di studio, alla domanda: « Che cos'è il comunismo? », si risponda non solo con le cose scritte nel programma del partito, ma anche spiegando in che modo si possa uscire dalle tenebre.

I migliori funzionari, gli specialisti dell'economia hanno assolto il compito loro affidato, in quanto hanno messo a punto un piano di elettrificazione della Russia e di rinascita della sua economia. Adesso bisogna fare in modo che gli operai e i contadini sappiano quanto grande e difficile è questo compito, come si tratti di affrontarlo e di assolverlo.

Bisogna ottenere che ogni fabbrica e ogni centrale elettrica si trasformi in un centro di cultura; se la Russia si coprirà di una fitta rete di centrali elettriche e installazioni tecniche, la nostra edificazione economica comunista sarà un modello per la futura Europa e Asia socialista.

Pronunciato il 22 dicembre 1920.

Pubblicato nel 1921 negli *Atti*
dell'VIII congresso dei soviet.

3

DISCORSO DI CHIUSURA SUL RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Compagni, dovrò limitarmi a poche osservazioni sui discorsi e sulle dichiarazioni che avete appena ascoltato. In un biglietto che mi è stato inviato si esprime una certa perplessità e si domanda se sia utile per il congresso dei soviet ascoltare questi discorsi e queste dichiarazioni. Ritengo che la maggior parte di voi dissenta da una simile opinione. Senza dubbio, non può mai essere inutile ricordare a che cosa conducano, nella nostra situazione politica, certe parole — che sono, forse, oggi abbastanza di moda — nell'esposizione dei partiti che hanno appena presentato qui le loro dichiarazioni. Prendete, ad esempio, i ragionamenti del rappresentante del partito dei menscevichi o, meglio, di una data frazione di questo partito. Non è nostra la colpa se i partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, pur conservando tuttora i loro nomi, costituiscono dei raggruppamenti di elementi eterogenei, che si spostano continuamente da una parte all'altra, diventando cosí, lo vogliano o no, ne abbiano o no coscienza, i complici dell'imperialismo internazionale. Questo risulta evidente dai discorsi e dalle dichiarazioni che il congresso ha ascoltato.

Mi si è rimproverato, per esempio, di aver formulato una nuova teoria su un nuovo imminente periodo di guerre. Non ho bisogno di risalire troppo indietro nella storia per mostrare su che cosa siano fondate le mie parole. Abbiamo appena finito di fare i conti con Wrangel, ma le unità di Wrangel esistono ancora da qualche parte, non molto lontano dai confini della nostra repubblica, e aspettano qualcosa. Pertanto chiunque dimentichi il pericolo che ci minaccia in permanenza e che non cesserà fin quando sussisterà l'imperialismo mondiale, chiunque dimentichi questo si sarà dimenticato anche della nostra repubblica del lavoro. Dirci che pratichiamo una diplomazia segreta, dirci che dobbiamo condurre soltanto una guerra difensiva, quando la spada è sospesa sulla nostra testa, quando, nonostante le centinaia di proposte e di concessioni incredibili da noi fatte, nessuna grande potenza ha ancora firmato la pace con il nostro paese, dirci questo significa ripetere le vecchie frasi del pacifismo piccolo-borghese che hanno perduto ormai da un pezzo ogni senso. Se in presenza di queste forze che ci sono sempre attivamente ostili dovessimo giurare, come ci si propone, di non ricorrere in nessun caso a determinate azioni che sul piano strategico militare possono essere ritenute offensive, non saremmo soltanto degli imbecilli, ma anche dei criminali. Ecco a che cosa ci conducono queste frasi e risoluzioni pacifistiche. Esse finiscono per legare mani e piedi il potere sovietico accerchiato dai nemici e per gettarlo in pasto ai predoni imperialisti mondiali.

Quando poi si parla dell'unità del proletariato e ci si accusa di violarla, è difficile ascoltare questi discorsi senza sorridere. Abbiamo già sentito parlare, qui da noi, di unità del proletariato e abbiamo già visto nella pratica che, nell'epoca della rivoluzione sociale, l'unità del proletariato può essere realizzata soltanto dal partito veramente rivoluzionario del marxismo, soltanto attraverso la lotta implacabile contro tutti gli altri partiti.

Ci si dice inoltre di armare tutto il popolo, e si riprende cosí una vecchia parola d'ordine democratica borghese, nel momento in cui in seno a questo popolo ferve la lotta di classe piú aspra.

Ho avuto ieri il piacere di partecipare, purtroppo per poco tempo, a una piccola conferenza privata di delegati contadini senza partito del nostro congresso e ho imparato molte cose ascoltando i loro dibattiti sulle questioni piú dolenti della vita contadina, sui problemi dell'approvvigionamento, della povertà e della penuria di beni, che voi tutti conoscete. La cosa che piú mi ha colpito in questi dibattiti è la profondità della lotta che si svolge tra il contadino povero, tra il vero lavoratore, e il kulak e il fannullone. La grande importanza della nostra rivoluzione è nel fatto che abbiamo aiutato gli strati piú bassi della campagna, la massa meno cosciente sul piano politico, la massa dei contadini senza partito, a porre questo problema fondamentale della rivoluzione sociale, non soltanto in teoria, ma anche nella pratica e su larga scala. Oggi, in tutti i villaggi e borghi dell'immensa Russia sovietica, si cerca di capire a che cosa portino i nostri provvedimenti politici ed economici, se ne discute, si cerca di rendersi conto; dappertutto, persino negli angoli piú sperduti, ci si sforza di veder chiaro nella questione dei contadini lavoratori e dei kulak. A volte ci si scambia accuse troppo ardenti e appassionate, ma in ogni caso si discute e si comprende che è necessario e doveroso aiutare e sollevare il contadino lavoratore e parare le losche manovre del kulak.

La lotta di classe è diventata una realtà nelle campagne, nel profondo delle masse contadine, e noi abbiamo fatto e facciamo di tutto perché questa lotta diventi cosciente. Cosí, quando si presentano a noi i capi di un'Internazionale d'un genere assai speciale e ci dicono di armare il popolo, ci sembra di essere diventati allievi del corso preliminare di marxismo e socialismo. Dimenticare la lotta di classe che ribolle nel mondo intero significa aiutare involontariamente gli imperialisti di tutto il mondo contro il proletariato in lotta. La parola d'ordine dei nostri nemici è quella dell'armamento del popolo, mentre noi siamo per l'armamento della classe, che ci ha già permesso di vincere e con il quale continueremo a riportare vittoria.

I rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari ci hanno chiesto qui come possiamo accettare una cosa come le concessioni senza aver prima consultato il popolo, ci hanno chiesto perché nella nostra politica economica non mettiamo l'accento sull'uguaglianza del lavoro (nella risoluzione dei socialisti-rivoluzionari quest'uguaglianza del lavoro è stata chiamata « potere del lavoro », mentre nella risoluzione dei menscevichi è stata parafrasata in uguaglianza dei lavoratori delle città e delle campagne). Ma che altro sono queste frasi sul « potere del lavoro » se non una forma di agitazione in favore dell'indipendenza dei sindacati dal potere proletario di classe? Tutta la stampa borghese dell'Europa occidentale piange e reclama, insieme con i menscevichi e con i socialisti-rivoluzionari, quest'« indipendenza » dei sindacati.

Quando Martov si è presentato al congresso degli indipendenti a Halle e ha parlato di tutto quello che ha voluto, non essendo piú oppresso dalla dittatura, per lui sgradevole, dei bolscevichi, che cosa è venuto fuori? È venuto fuori che, qualche giorno dopo, il suo discorso è stato riprodotto integralmente, come un piatto forte, nella stampa imperialistica piú reazionaria d'Inghilterra. Questa stampa ha ringraziato il cittadino Martov (del resto, laggiú non dicono cittadino, ma signore) per aver svelato i disegni dei bolscevichi. Quando questi discorsi vengono pronunciati in una situazione in cui tutto il mondo si batte contro di noi, che altro sono se non un aspetto della politica dell'Intesa? Naturalmente, voi potete dire che una tale esposizione dell'idea del potere del lavoro, ecc. è un'assurdità piccolo-borghese, ma in concreto non è altro, lo ripeto, che un aspetto della politica dell'Intesa. Se c'è qui tra noi un agente dell'Intesa, domani il vostro discorso sarà comunicato a tutti i paesi capitalistici e sarà pubblicato in milioni di copie, cittadino Dan, per ingannare e turlupinare una parte degli operai europei politicamente inconsapevoli.

Dal discorso del cittadino Dan è risultato che nelle mie parole sulla disciplina del lavoro ho difeso soltanto la coercizione; il rappresentante del partito dei socialisti-rivoluzionari è stato piú preciso e ha detto che io difendo la coercizione sulla base della persuasione. Tutta la nostra politica è una chiara risposta a questo. Non affermiamo affatto che il nostro lavoro sia esente da errori, ma, scusate, mostrateci questi errori, indicateci altri metodi, e invece qui nessuno ha indicato questi metodi diversi. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non dicono: « Ecco la miseria, ecco la povertà dei contadini e degli operai, ed ecco la strada per venirne fuori ». No, essi non parlano a questo modo. Si limitano a dichiarare che i nostri metodi sono coercitivi. È vero, non si può negare. Ma noi vi domandiamo, cittadino Dan: voi siete favorevole o contrario? Ecco la sostanza, ecco il nodo della questione. Rispondete chiaramente: sí o no? « Né sí né no. » Come vedete, essi vogliono parlare soltanto del potere del lavoro, dei nostri attentati alla libertà dei contadini. Ma chi sono questi contadini? Non è forse detto, nella nostra Costituzione sovietica, che i contadini sono lavoratori, uomini del lavoro? Questi contadini noi li rispettiamo e li consideriamo fratelli degli operai, fratelli con uguali diritti. Senza questi contadini non avremmo potuto compiere neanche un passo nella nostra politica sovietica. Tra il contadino lavoratore e l'operaio esiste un accordo fraterno, sancito nella nostra Costituzione. Ma c'è un altro elemento della popolazione contadina, quell'elemento da cui prende vita una « Sukharevka » di milioni di uomini. Mi auguro che ogni assemblea, anche di senza partito, riuscirà a operare attentamente questa distinzione. Sono forse contadini quei tali che si dànno alla speculazione, sono forse i rappresentanti dei lavoratori? Ecco dove sta la sostanza delle questioni economiche della campagna. I contadini, i piccoli padroni e gli operai sono classi diverse, e noi elimineremo questa differenza quando avremo liquidato le basi della piccola azienda e creato le nuove basi della grande azienda meccanizzata, come ho già detto nel mio rapporto. Questo processo è economicamente inevitabile, e i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che hanno preso la parola qui possono solo parlare impotentemente di chissà quale uguaglianza del lavoro tra gli operai e tutti i contadini. Queste sono semplici parole, e sono per giunta infondate sul piano economico e già smentite dal marxismo scientifico. Considerate la nostra rivoluzione in Siberia, in Georgia, considerate l'esperienza della rivoluzione internazionale, e vi convincerete per vostro conto che queste parole altisonanti sull'uguaglianza del lavoro sono una menzogna. Sono una manifestazione della politica svolta dalla borghesia contro di noi, e niente piú.

Dan ha affermato qui che negli uffici della Commissione straordinaria di Russia ci sarebbe un foglietto in cui si dice che i menscevichi sono esclusi dall'amnistia di ottobre, e il cittadino Dan trae di qui la conclusione che la Commissione straordinaria guida e domina la presidenza del Comitato esecutivo centrale. Noi che siamo al potere possiamo forse prestar fede a queste cose? Il 70 o l'80% dei comunisti qui presenti ignora forse che alla testa della Commissione straordinaria c'è il compagno Dzerginski, membro del Comitato esecutivo centrale e del Comitato centrale del partito, e che della presidenza del Comitato esecutivo centrale fanno parte sei membri del Comitato centrale del nostro partito? In queste condizioni è naturalmente impossibile ritenere che la presidenza della Commissione straordinaria o la sua direzione operativa guidino e dominino la presidenza del Comitato esecutivo centrale. Tutto questo è semplicemente ridicolo. In questo non c'è, beninteso, niente d'interessante, e il rappresentante del partito dei menscevichi ha fatto qui la commedia. Ma io vorrei che tra qualche giorno leggeste un qualsiasi quotidiano borghese dell'Europa occidentale o d'America, con una tiratura di cinquecentomila o di un milione di copie; vedreste allora come si dica, in caratteri ben visibili, che il cittadino Dan ha scoperto che la Commissione straordinaria impartisce le direttive e impera sulla presidenza del Comitato esecutivo centrale.

Pronunciato il 23 dicembre 1920.
Pubblicato nel bollettino
VIII siezd sovietov, n. 9,
29 dicembre 1920.

4

DISCORSO ALLA FRAZIONE COMUNISTA SUL PROGETTO DI LEGGE PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA CONTADINA

Compagni, dirò anzitutto due parole su un'interpretazione sbagliata del problema della violenza. Per dimostrarne l'erroneità, leggerò tre righe del verbale dell'VIII congresso [95].

Tutto il discorso contro la violenza era in rapporto con il problema della comune. Io penso che la minima violenza applicata in questo campo sia dannosa. Si tenta di interpretare questo discorso, relativo al problema della comune e che contiene indicazioni circa l'assurdità della violenza nell'impiantare le comuni, applicandolo invece al problema della persuasione e della coercizione in generale. Si tratta di un'evidente forzatura e di una cosa sbagliata. Riguardo al nostro progetto di legge e allo scambio di opinioni, che è appena cominciato, devo affermare che mi sembra meno efficace quel modo di impostare il problema con cui si cerca di apparire come elementi di estrema sinistra. Non vedo niente di positivo e di concreto nella proposta fatta dal compagno Khanov, che si dichiara di estrema sinistra. Mi sembra molto dannoso il consiglio dato dal compagno Sclikhter di non convertire in legge questo progetto, ma di rinviarlo alla prossima sessione del Comitato esecutivo centrale. Al Consiglio dei commissari del popolo abbiamo cercato di dare a questo progetto di legge la forma piú compiuta in modo che il congresso dei soviet, a cui è presente il maggior numero di rappresentanti locali, possa darne l'approvazione definitiva. Rischiamo di trovarci in ritardo nel condurre questa campagna alla base. Per condurla in tempo utile, bisogna avere delle direttive. Per elaborare delle direttive sono quanto meno necessarie due o tre settimane. Niente è piú dannoso del consiglio dato da Sclikhter, quando, su un altro punto dell'ordine del giorno, ha parlato dei diritti del comitato esecutivo provinciale. La ragion d'essere del progetto di legge consiste nel fissare le misure pratiche per assistere l'azienda contadina individuale, che è oggi predominante, per fornirle un aiuto che non consista soltanto nell'incoraggiamento, ma anche nella coercizione.

Devo dire che il progetto di legge indica esattamente le misure pratiche di cui si sta parlando. L'articolo 11, il piú importante, precisa che il comitato provinciale per le semine, sotto la direzione e il controllo del commissariato del popolo all'agricoltura, può emanare « norme obbligatorie, relative ai metodi principali di coltivazione meccanica dei campi e di miglioramento dei prati, relative all'esecuzione delle semine e ai metodi per garantire la fertilità naturale del suolo ». Di dove derivare queste norme obbligatorie? Piú oltre si dice che bisogna ispirarsi soprattutto ai metodi impiegati dai migliori coltivatori. Quali metodi devono avere forza di legge? Dobbiamo legalizzare e far conoscere i metodi che consentono di migliorare l'agricoltura. Verso la fine dell'articolo leggiamo: « È vietato introdurre norme e richieste: 1) che provochino una trasformazione radicale dell'azienda contadina, quando non vengano introdotte su proposta dei congressi di volost o quando lo Stato non fornisca alla singola località i mezzi per migliorare gli strumenti e i mezzi di produzione, 2) che siano difficilmente applicabili in un'azienda media, 3) che comportino dei rischi ».

Un compagno ha affermato qui che il rapporto del compagno Osinski manca di indicazioni realmente pratiche e concrete, e che questa cosa sarebbe in contrasto con una giusta impostazione del problema. Al contrario, la cosa piú preziosa nel rapporto del compagno Osinski sta nel fatto che egli ha afferrato il toro per le corna, incitandovi a discutere subito sulle questioni pratiche: che fare con le sementi? bisogna impedire che vengano mangiate. Questo problema sarà piú difficile da risolvere nella Russia europea che nella ricchissima regione degli Altai, dove, a quanto sembra, è facile impartire ordini. Se in quella regione è cosí facile comandare, otterrete dei successi pratici impartendo ordini. Ogni sezione agraria provinciale degli Altai o d'un'altra regione meriterà allora il massimo incoraggiamento.

Ma, purtroppo, la situazione è molto diversa nelle province assai piú povere della Russia europea. Qui l'imminente campagna, come tutto il lavoro del nostro congresso, deve tendere a impostare il problema evitando tutte le discussioni di carattere generale a cui ci invitano Sclikhter e altri compagni. Vorrei incitarvi a impostare i problemi in modo assai piú pratico e concreto e consento in pieno con l'orientamento dato alla discussione dal compagno Osinski. Poniamo il problema delle sementi. Le mangeranno. Bisognerà quindi salvarle. Quale sarà in questo caso il mezzo piú pratico? Bisognerà accantonare le sementi nei depositi sociali e dare al contadino la garanzia e la certezza che queste sementi non saranno oggetto di una ripartizione irregolare o di lentezze burocratiche, ma che il nostro scopo consiste nel mettere sotto la tutela dello Stato il quantitativo di sementi necessario per realizzare interamente le semine. Riusciremo a persuadere sino in fondo il contadino medio, perché si tratta di una necessità evidente. Se ci obietteranno che non possono lavorare per Tsiurupa e ce lo descriveranno come una bestia feroce, ribatteremo: « Lasciate da parte le facezie, rispondete direttamente alla domanda: come pensate di ricostruire l'industria? ». Date al contadino gli strumenti agricoli e le scorte. Perché lo Stato possieda appieno la riserva indispensabile per coprire il suo fabbisogno e possieda inoltre tutto il materiale agricolo e tecnico, bisognerà costituire un fondo sempre piú ampio. Attualmente ci stiamo appena avvicinando al momento in cui questo fondo sarà costituito. Ecco perché considero sbagliati i discorsi di chi sostiene che qui vengono confusi i compiti dei sovcos con quelli dei colcos. La questione dei colcos non è ancora all'ordine del giorno. So bene che i colcos sono ancora organizzati male e versano in uno stato cosí miserevole da giustificare che vengano detti ospizi. Non sono contrario a che i delegati dell'VIII congresso indichino al Consiglio dei commissari del popolo o al Comitato esecutivo centrale la necessità di prendere misure speciali per migliorare l'attività del sindacato dei lavoratori della terra e delle foreste. Sotto questo riguardo, tale sindacato è un punto d'appoggio molto importante, a condizione che raggruppi gli elementi realmente semiproletari, capaci di aiutarci a diventare dei veri padroni. Non sono affatto contrario a questi provvedimenti.

Ma il compito posto dal progetto di legge è diverso. Nella maggior parte dei casi lo stato dei sovcos è attualmente inferiore alla media. Dobbiamo far leva sui contadini individuali; essi sono quello che sono e non cambieranno in un prossimo avvenire; non bisogna quindi sognare di passare al socialismo e alla collettivizzazione. Dai ragionamenti di ordine generale bisogna passare al problema del modo come compiere il primo passo pratico, assolutamente nella prossima primavera, in nessun caso piú tardi. Solo questa impostazione del problema ha un carattere concreto. Per far ciò bisogna approvare subito il progetto di legge, approntato dal Consiglio dei commissari del popolo, apportare le neces sarie correzioni e modifiche, ma non rinviare in nessun caso la questione.

Quanto alle scorte sociali, voi sapete meglio di chiunque altro quali norme obbligatorie si possano stabilire a nome dello Stato. Per parte mia, mi limito a un avvertimento. Già abbiamo una legge che autorizza a socializzare le scorte dei contadini ricchi. Nelle località dove è possibile realizzare questa misura con successo la legge indicata assicura la piú completa libertà di municipalizzazione. Ma i metodi da impiegare a questo riguardo non sono stati fissati interamente e dappertutto; e pertanto introdurre queste norme in una legge che si prefigge un fine immediato tutto diverso significherebbe creare un pericolo di dispersione, non aiuterebbe a concentrare le nostre forze là dove bisogna assestare un colpo decisivo e dove può essere necessaria una pressione. Concentriamo dunque le nostre energie sulle cose assolutamente urgenti: bisogna ottenere a qualsiasi costo che le sementi vengano accumulate in misura sufficiente, che le terre vengano interamente seminate, che il miglioramento dell'agricoltura, verificato dall'esperienza, diventi di massa, sia realizzato su una scala di massa, nelle zone in cui i contadini poveri e medi sono piú numerosi. Sta qui il punto. Meno misure decideremo oggi, tanto meglio sarà, perché, realizzando sul serio un piccolo numero di provvedimenti, avvieremo sulla buona strada tutto il meccanismo di sviluppo dell'agricoltura e rafforzeremo nei contadini la convinzione che è questo il cammino da seguire. Se facciamo il passo piú lungo della gamba, non facciamo che comprometterci agli occhi dei contadini. Se vi sono province dove si possono prendere misure piú ampie, niente vieta di farlo. Nel testo è detto: tenete conto di tutta l'esperienza dei contadini, tenete conto di ciò che potete realizzare nel raggruppare le scorte morte e vive. Se in una provincia le scorte indispensabili all'agricoltura sono rimaste in buono stato, la cosa avrà successo. Ma, se si applica la legge nelle province dove la situazione è sotto questo riguardo peggiore e dove il contadino non è in condizione di applicarla, l'ordinanza resterà sulla carta, resterà sospesa a mezz'aria, e i contadini, invece di comprendere la portata dell'indirizzo che si è dato, rimarranno delusi; ed è questo che temo di piú per l'avvenire; ecco perché dobbiamo cominciare dalla cosa assolutamente necessaria, cioè dalla conservazione delle sementi.

Passiamo adesso alle misure di miglioramento della piccola azienda contadina individuale che sono pienamente realizzabili e che dobbiamo discutere subito, nel modo piú particolareggiato, per decretare in questa sede, per dar loro forma di legge, in quanto norme obbligatorie, implicanti l'impiego della coercizione, di modo che ciò che sarà stato deciso, dopo lunghe discussioni, venga realizzato a qualsiasi costo. Vi proporrei di suddividerci in sezioni subito, senza aspettare il momento in cui, dopo il rapporto alla seduta plenaria del congresso, si potranno costituire ufficialmente tali sezioni. Dalle sezioni non ufficiali, che si possono costituire immediatamente e, comunque, oggi stesso, si potrà passare alla loro costituzione ufficiale, ma sarebbe sbagliato rinviare la cosa d'un giorno o anche soltanto d'una mezza giornata. Ci sono qui 2.500 delegati, e io penso che la decima parte di loro, dopo vari anni di esperienza, debba aver imparato a porre praticamente la questione; se avremo 250 delegati, cioè piú di 25 per regione, dal momento che la nostra repubblica è suddivisa in nove regioni agricole, mi sembra che con un tal numero di rappresentanti potremo metterci subito a discutere su questo problema concreto e a studiare le misure pratiche da prendere.

Quali misure di miglioramento dell'agricoltura bisognerà applicare, dando loro forma di legge, e in quale regione? In una regione si potranno compiere forse dei passi verso la semina obbligatoria, in un'altra si potrà preparare il terreno per un provvedimento piú energico, come quello di cui ha parlato il compagno che ha preso conoscenza della situazione dell'Altai a partire dalla primavera. In una terza regione sono forse possibili misure relative all'aratura e all'erpicatura da fare al momento opportuno, con l'aiuto degli agronomi e dei contadini senza partito. Mi sembra che sia necessario costituire subito le sezioni del congresso, tenendo conto di una divisione delle province in distretti, perché non si possono applicare misure identiche in distretti diversi, e dedicare una mezza giornata o un giorno intero all'esame dei problemi che nel decreto non sono indicati esplicitamente, ma che costituiscono la parte piú importante del progetto di legge. Questo progetto dice: preparatevi adeguatamente a persuadere i contadini senza partito, e, se sotto questo aspetto siamo in ritardo, ora, poggiando sull'agitazione di massa che sviluppiamo e che svilupperemo cento volte di piú e con piú forza, potremo elaborare per ogni distretto e provincia provvedimenti di cui garantiremo il successo con un'eccezionale tensione di forze, con la stessa tensione con cui ci siamo battuti per realizzare la politica degli approvvigionamenti. Il problema non era allora complicato, perché allora esigevamo dai contadini la sola concessione di un certo quantitativo di prodotti, mentre oggi si esige dai contadini che introducano nella loro azienda trasformazioni che il potere dello Stato ritiene indispensabili. L'essenziale è di non commettere errori nel delineare queste trasformazioni. Ecco la cosa piú importante. Nel fatto che il compagno Kuraev abbia impostato questi problemi in modo concreto vedo un giusto orientamento, e passare da questo alle considerazioni sul piano generale di collettivizzazione sulla funzione dei sovcos, che svolgono talvolta un ruolo molto negativo, sul metodo marxista nella questione degli ammassi significa tornare indietro, spostare il discorso dalle questioni immediatamente pratiche alle discussioni generali, che possono essere anche utili, ma non in questa sede, in seno al congresso dei soviet, che deve promulgare un atto politico della massima importanza. Per preparare questo passo in avanti, bisogna riflettere molto attentamente sull'attività e sulla funzione dei soviet di villaggio. Bisogna riflettere a fondo, per vedere se il presidente del soviet di villaggio non sia oggi colui che applica in sostanza, nell'ambiente contadino, le misure su cui possiamo consultarci con lui. Sarà utile che la stessa persona sia il presidente del soviet di villaggio e il presidente del comitato d'assistenza? Questo è per me un interrogativo. Vorrei che i compagni esperti nell'attività locale esaminino attentamente questo problema. È necessario che i comitati di assistenza discutano le misure da convertire in legge. Non bisogna temere di far partecipare a questa discussione anche i senza partito. Soppeseremo tutte le loro proposte e sapremo in concreto chi sarà per noi e chi sarà contro di noi. Bisogna ottenere che in ogni volost, in ogni borgo, ci sia al riguardo la massima chiarezza. Le esigenze che abbiamo indicato sono in effetti realizzabili, e con una certa tensione di forze potranno essere realizzate nella prossima primavera. Proporrei di concludere la riunione della nostra frazione. Quando riterrete esaurito il dibattito generale, bisognerà costituire delle sezioni congressuali in base alle regioni e iniziare subito in quella sede il dibattito sulla situazione dei diversi distretti, che si differenziano tra loro per questa o quella particolarità di carattere agricolo. La cosa sarà bene impostata sul piano pratico, e il successo del progetto di legge sarà garantito.

Pronunciato il 24 dicembre 1920.
Pubblicato nelle *Opere* di Lenin,
v. XXVI, nel 1930.

5

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL PROBLEMA DELL'ELETTRIFICAZIONE

L'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia, dopo aver ascoltato il rapporto del presidente della commissione statale per l'elettrificazione, esprime la sua gratitudine anzitutto alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e poi al commissariato del popolo all'agricoltura e al commissariato del popolo alle vie di comunicazione e, in particolare, alla commissione per l'elettrificazione della Russia per l'elaborazione del piano di elettrificazione del paese.

Il congresso dà mandato al Comitato esecutivo centrale di Russia, al Consiglio dei commissari del popolo, al Consiglio del lavoro e della difesa, alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, nonché agli altri commissariati del popolo, di condurre a termine l'elaborazione del piano e di approvarlo entro il periodo di tempo piú breve.

Il congresso dà inoltre mandato al governo e invita il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e il congresso dei sindacati di tutta la Russia a prendere tutti i provvedimenti necessari per organizzare la propaganda piú ampia di questo piano e per portarlo a conoscenza delle piú grandi masse della città e della campagna. Il piano deve essere studiato in ogni scuola della repubblica, nessuna esclusa; ogni centrale elettrica, nonché ogni fabbrica e ogni sovcos che abbiano un'organizzazione adeguata devono diventare dei centri di studio dei problemi dell'elettrificazione e dell'industria moderna, dei centri di propaganda e diffusione sistematica del piano di elettrificazione. Tutti coloro che possiedono una preparazione scientifica o pratica adeguata devono essere mobilitati, senza eccezioni, per divulgare il piano di elettrificazione e per diffondere le cognizioni necessarie alla sua comprensione.

Il congresso si dichiara assolutamente convinto che tutte le istituzioni sovietiche, tutti i soviet di deputati, tutti gli operai e tutti i contadini lavoratori faranno ogni sforzo e non arretreranno dinanzi a nessun sacrificio per realizzare, a qualsiasi costo e nonostante tutti gli ostacoli, il piano di elettrificazione della Russia.

Scritto tra il 21 e il 29 dicembre 1920.
Pubblicato nelle *Opere* di Lenin,
v. XXVI, nel 1930.

6

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA

Impegnare tutti gli iscritti al Partito comunista di Russia, in vista del X congresso del partito (6 febbraio 1921), a:

1. studiare quanto meglio possono il piano di elettrificazione;
2. prendere misure per lo studio piú ampio e minuzioso sul luogo di ciascun piano distrettuale;
3. approntare per il X congresso del partito delle proposte pratiche

sia sui modi di far conoscere piú largamente a tutti i lavoratori il piano di elettrificazione,

sia sui mezzi da impiegare per intraprendere immediatamente e dappertutto la realizzazione pratica del piano.

Scritto tra il 21 e il 29 dicembre 1920.
Pubblicato nelle *Opere* di Lenin,
v. XXVI, nel 1930.

LETTERA AGLI OPERAI DEL RIONE KRASNAIA PRESNIA

Quindici anni fa il proletariato di Mosca issava la bandiera dell'insurrezione contro lo zarismo. Fu quello il punto piú alto della prima rivoluzione operaia contro lo zarismo. Gli operai subirono una sconfitta, e il rione di Presnia si bagnò del sangue degli operai. L'indimenticabile eroismo degli operai di Mosca diede un modello di lotta a tutte le masse lavoratrici di Russia. Ma queste masse erano a quel tempo ancora insufficientemente preparate e troppo disperse e non sostennero gli eroi del rione di Presnia, gli eroi di Mosca, che si erano levati con le armi in pugno contro la monarchia zarista dei grandi proprietari fondiari.

Alla sconfitta degli operai di Mosca seguí la sconfitta di tutta la prima rivoluzione. Per dodici lunghi anni la reazione piú selvaggia dei grandi proprietari fondiari si abbatté su tutti gli operai e i contadini, su tutti i popoli della Russia.

L'impresa degli operai del rione Presnia non passò invano. I loro sacrifici non furono inutili. Nella monarchia zarista era stata aperta una prima breccia, che, estendendosi in modo lento ma inarrestabile, indebolí il vecchio regime medievale.

L'impresa degli operai di Mosca provocò tra le masse lavoratrici delle città e delle campagne un fermento profondo, le cui tracce continuarono a permanere, nonostante le persecuzioni.

Prima dell'insurrezione armata del dicembre 1905 il popolo di Russia si era rivelato incapace di condurre una lotta armata di massa contro gli sfruttatori.

Dopo il dicembre 1905 esso non era piú lo stesso popolo. Era stato trasformato. Aveva ricevuto il suo battesimo del fuoco. Si era temprato nell'insurrezione. Aveva preparato numerosi combattenti, che hanno poi vinto nel 1917 e che oggi, attraverso difficoltà immani, superando le torture della fame e dello sfacelo provocate dalla guerra imperialistica, difendono la causa della vittoria mondiale del socialismo.

Viva gli operai di Krasnaia Presnia, reparto d'avanguardia della rivoluzione operaia mondiale!

Pubblicata nel bollettino:
VIII siezd sovietov,
n. 5, 25 dicembre 1920.
Firmata: N. Lenin.

NOTE

[1] *L'« estremismo », malattia infantile del comunismo* fu redatto da Lenin nell'aprile 1920 (l'appendice il 12 maggio 1920) per il secondo congresso dell'Internazionale comunista. Nel giugno del 1920 uscí in russo e nel luglio fu tradotto in tedesco, francese e inglese. Il manoscritto reca il sottotitolo *Saggio di conversazione popolare sulla strategia e sulla tattica marxista*, tralasciato però dall'autore nel testo a stampa (da lui curato personalmente), insieme con la dedica (ironica) a Lloyd George: « Dedico quest'opuscolo all'onorevole mister Lloyd George in segno di gratitudine per il suo discorso del 18 marzo 1920, discorso quasi marxista e comunque eccezionalmente utile per i comunisti e i bolscevichi di tutto il mondo ».

[2] L'autore si riferisce, evidentemente, all'articolo da lui pubblicato nella rivista bolscevica *Prosvestcenie* nell'aprile 1914, con il titolo *Che cosa non si deve imitare nel movimento operaio* (cfr., nella presente edizione, v. 20, pp. 239-243), in cui si denunciava il comportamento tenuto da Legien durante il suo viaggio del 1912 negli Stati Uniti.

[3] Cfr., nella presente edizione, v. 25, pp. 413-416.

[4] Richiamo alla lotta, svoltasi nel 1908, contro gli otzovisti e gli ultimatisti, sui quali si vedano, nella presente edizione, v. 14 (*Materialismo e empiriocriticismo*); v. 15, pp. 401-440; v. 16, pp. 22-25, 73-77, 346-364; vv. 34 e 35 (lettere a Gorki del febbraio-aprile 1908 e del novembre-dicembre 1913).

[5] Nell'agosto 1905 lo zar emanò un manifesto, che uscí insieme con il progetto di legge per l'istituzione di una Duma consultiva e il regolamento per la sua istituzione. Questa Duma, detta di Bulyghin, dal nome del ministro degli interni di quel tempo, fu attivamente boicottata dai bolscevichi. Il governo zarista non riuscí a convocare la Duma, che fu spazzata via dall'ondata rivoluzionaria.

[6] L'autore si riferisce allo sciopero generale politico dell'ottobre 1905, a cui parteciparono oltre due milioni di cittadini. Questo sciopero, che rivendicava l'abbattimento dell'autocrazia, il boicottaggio attivo della Duma di Bulyghin, la convocazione di un'Assemblea costituente e l'instaurazione della repubblica democratica, condusse all'insurrezione armata del dicembre 1905.

[7] Il titolo originale è: *Die Spaltung der K.P.D. (Spartakusbund)*, Frankfurt a/M.

[8] I « tribunisti » olandesi erano un gruppo di sinistra del Partito operaio socialdemocratico d'Olanda riunito attorno alla rivista *De tribune*. Nel 1918 i « tribunisti » presero parte alla costituzione del Partito comunista d'Olanda.

[9] Il numero degli iscritti al partito bolscevico subí le seguenti modifiche tra la rivoluzione del febbraio 1917 e il 1919: VII conferenza del partito (aprile 1917) 80.000; VI congresso del partito (luglio-agosto 1917) circa 240.000; VII congresso (marzo 1918) non meno di 300.000; VIII congresso (marzo 1919) 313.766 iscritti.

[10] Lenin si riferisce alla « settimana del partito » organizzata tra l'agosto e il settembre 1919 in varie località. In base a questa campagna di reclutamento, condotta in un periodo di lotta acuta contro l'intervento straniero e la controrivoluzione interna, nuove forze soprattutto di operai e contadini poveri affluirono nelle file del partito: nelle sole province della Russia europea oltre duecentomila persone si iscrissero al partito comunista.

[11] Cfr., nella presente edizione, v. 30.

[12] Cfr. *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, III, p. 238.

[13] Industrial workers of the world, organizzazione sindacale degli operai americani, costituita nel 1905. Ebbe un'importante funzione nella storia del movimento operaio americano.

[14] Lenin si riferisce al passo di una lettera inviata da Engels a Sorge il 29 novembre 1886.

[15] Cfr. N.G. Cernyscevski, *Polnoie sobranie socinenii*, Moskva, 1950, v. VII, p. 923.

[16] Su questo problema cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 39-41.

[17] Richiamo alle conferenze socialiste internazionali di Zimmerwald e di Kienthal, tenutesi rispettivamente il 5-8 settembre 1915 e il 24-30 aprile 1916.

[18] I « comunisti rivoluzionari » erano un gruppo di tendenza populistica, uscito dal partito dei socialisti-rivoluzionari e costituitosi in partito nel settembre 1918. Nel settembre del 1920, dopo la decisione del II congresso dell'Internazionale comunista, di creare in ciascun paese un solo partito comunista, questo gruppo aderí al partito bolscevico.

[19] Si tratta del British socialist party, del Socialist labour party, della South Wales socialist society e della Workers' socialist federation.

[20] Sylvia Pankhurst, *Towards a communist party* in *Workers' Dreadnought*, London, 1920, v. VI, n. 48, pp. 4-6.

[21] Il titolo originale dell'articolo di Crispien è: *Zur politischen situation.*

[22] Questi collegi di avvocati furono costituiti nel febbraio 1918 presso i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e dei cosacchi. Furono poi soppressi nell'ottobre 1920.

[23] Il primo « sabato comunista » venne realizzato il 12 aprile del 1919 dagli operai della linea ferroviaria Mosca-Kazan e si estese in seguito a molte altre città. Il primo « sabato comunista » per tutta la repubblica sovietica si tenne il 1° maggio 1920.

[24] Discorso pronunciato il 1° maggio 1920.

[25] Questo discorso fu tenuto il 5 maggio 1920, in occasione della sfilata dei reparti della guarnigione di Mosca, a cui presero parte anche i comunisti di Pietrogrado che si recavano al fronte.

[26] Il discorso fu pronunciato il 5 maggio 1920 al teatro Bolscioi, nel corso

di un'assemblea, a cui partecipavano anche 300 operai comunisti di Pietrogrado che erano in partenza per il fronte polacco.

[27] Si tratta della conferenza tenuta tra il 19 e il 26 aprile del 1920 a San Remo dai rappresentanti dell'Intesa (con la partecipazione di Lloyd George, Millerand, Nitti, ecc.).

[28] Questo discorso fu tenuto il 13 maggio 1920.

[29] Lenin si riferisce alle conversazioni intavolate con William Bullitt, giornalista e diplomatico americano, che nel marzo 1919 si recò nella Russia sovietica per informarsi sulle condizioni a cui il governo sovietico avrebbe accettato di firmare la pace con le potenze alleate e con i governi delle guardie bianche costituiti in Russia.

[30] Questo messaggio fu trasmesso per radio il 10 maggio 1920 in risposta al saluto inviato a Lenin dalla conferenza di rivoluzionari indiani tenutasi a Kabul il 17 febbraio 1920.

[31] Questa lettera fu pubblicata il 17 giugno 1920 dai giornali sovietici *Pravda, Izvestia, Kommunisticeski trud, Gudok* e dal settimanale del British socialist party, *The call.* Il 19 giugno la lettera uscí in *The worker's dreadnought* e in *The Russia outlook;* il 22 giugno nel giornale laburista *The daily herald.*

[32] Cioè *L'« estremismo », malattia infantile del comunismo*, tradotto nel presente volume, pp. 9-109.

[33] G.L. è Georg Lukács, e il titolo originale dell'articolo è: *Zur Frage des Parlamentarismus.*

[34] B.K. è Bela Kun, e il titolo originale dell'articolo è: *Die Durchführung des Parlamentsboykotts.*

[35] Il titolo originale di questo scritto di Bela Kun è: *Die Ereignisse in Deutschland.*

[36] Questo discorso venne pronunciato il 12 giugno 1920. La conferenza dei responsabili del lavoro nelle campagne si tenne a Mosca, dal 10 al 15 giugno 1920, con la partecipazione di oltre 300 delegati di 61 province. In base al rapporto di Lenin, la conferenza approvò una risoluzione sull'attività da svolgere tra le masse contadine.

[37] Lenin si riferisce alla dichiarazione presentata dal Consiglio dei commissari del popolo della Russia sovietica al governo e al popolo della Polonia in data 28 gennaio 1920 e all'appello inviato dal Comitato esecutivo centrale al popolo polacco in data 2 febbraio 1920.

[38] Richiamo alla dichiarazione del Consiglio supremo dell'Intesa, *Sui confini orientali della Polonia*, dell'8 dicembre 1919. La dichiarazione fu pubblicata nelle *Izvestia*, n. 125, l'11 giugno 1920.

[39] Si tratta degli opuscoli: *L'offensiva di ottobre su Pietrogrado e le cause dell'insuccesso. Note di un ufficiale bianco* (1920) e *La costituzione del governo nord-occidentale* (1919), pubblicati a Helsingfors.

[40] L'uriadnik è un graduato della polizia distrettuale.

[41] Una libbra è pari a g. 409,5.

[42] Questo messaggio telefonico fu letto il 1° luglio 1920 alla seconda conferenza per l'approvvigionamento, che si riuní a Mosca dal 29 giugno al 3 luglio 1920, con la partecipazione di 257 delegati. La conferenza inviò a Lenin un tele-

gramma di risposta, in cui si formulava l'impegno di dedicare tutte le energie alla soluzione dei problemi sollevati nel corso della discussione.

[43] Si tratta della conferenza di Parigi, conclusasi con la firma del trattato di Versailles. Questa conferenza della pace discusse anche il problema delle frontiere della Polonia, che venne risolto con una decisione arbitraria del Consiglio supremo dell'Intesa l'8 dicembre 1919.

[44] Richiamo alle proposte di Lenin circa la risposta da dare alla nota di Curzon del 12 luglio 1920. Le proposte furono approvate dall'assemblea plenaria del Comitato centrale del partito comunista del 16 luglio 1920. Sulla base di queste proposte il commissariato del popolo agli affari esteri redasse il telegramma inviato il 17 luglio 1920 al governo britannico.

[45] Il potere dei soviet si affermò in Ungheria nel marzo 1919 e fu liquidato nel luglio dello stesso anno; in Finlandia la rivoluzione operaia vinse nel gennaio 1918 ma fu schiacciata nel maggio dello stesso anno; in Lettonia il governo dei soviet fu costituito nel dicembre 1918 ma fu soppresso nel maggio 1919.

[46] Lenin si riferisce all'articolo di Marchlewsky, *La questione agraria e la rivoluzione mondiale*, pubblicato il 20 luglio 1920 nella rivista *Kommunisticeski Internatsional*, n. 12. Lenin lesse l'articolo prima della sua pubblicazione.

[47] Il primo congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca dal 2 al 6 marzo 1919, con la partecipazione di 52 delegati, di cui 34 con voto deliberativo e 18 con voto consultivo.

[48] Il secondo congresso dell'Internazionale comunista si tenne dal 19 luglio al 7 agosto 1920. Il congresso fu inaugurato a Pietrogrado, ma a partire dal 23 luglio le sedute si tennero a Mosca. Al congresso presero parte 169 delegati con voto deliberativo e 49 con voto consultivo, in rappresentanza di 67 organizzazioni operaie di 37 paesi.

[49] Tradotte nel presente volume, pp. 178-194.

[50] Il titolo originale del libro di J.M. Keynes è: *The economic consequences of the peace*, London, 1919.

[51] Il titolo originale dello scritto di M.I. Braun è: *Wer soll die Kriegsrechnung bezahlen?*, Leipzig, 1920.

[52] Il titolo originale del libro di Ramsay MacDonald è: *Parliament and revolution*, Manchester, 1919.

[53] Il titolo originale del libro di Otto Bauer è: *Bolschewismus oder Sozialdemokratie?*, Wien, 1920.

[54] Cfr., nel presente volume, pp. 191-192.

[55] Si tratta dell'*«Estremismo», malattia infantile del comunismo*, tradotto nel presente volume, pp. 9-109.

[56] Si tratta del *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, tradotto nel presente volume, pp. 159-165.

[57] Il manifesto approvato dal congresso internazionale socialista di Basilea nel novembre 1912. Se ne veda il testo in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[58] Cfr. G.V. Plekhanov, *Izbrannye filosofskie proizvedenia*, 1956, II, p. 373.

[59] Cfr. E. Varga, *Die wirtschaftspolitischen Probleme der proletarischen Diktatur*, Wien, 1920.

[60] Questa lettera fu scritta da Lenin in occasione della decisione del Partito comunista d'Austria di boicottare le elezioni al parlamento. La lettera fu pubblicata nel giornale *Die Rote Fahne* il 31 agosto 1920. In base alla decisione presa dal secondo congresso dell'Internazionale comunista i comunisti austriaci decisero di partecipare alle elezioni parlamentari.

[61] Il telegramma del corrispondente del *Daily news* fu pubblicato insieme con la risposta di Lenin nella *Pravda*, n. 202, il 12 settembre 1920. Il giornalista inglese chiedeva a Lenin di esprimere le sue considerazioni sul fatto che alcuni socialisti dell'Europa occidentale, che si erano recati nella Russia sovietica, avevano poi rilasciato dichiarazioni contro il bolscevismo.

[62] Cfr., nel presente volume, pp. 232-237.

[63] Questo discorso fu pronunciato il 22 settembre 1920 alla nona conferenza del partito comunista, che si tenne a Mosca dal 22 al 25 settembre 1920, con la partecipazione di 241 delegati in rappresentanza di 700.000 iscritti al partito.

[64] Cfr., nel presente volume, p. 201.

[65] Lenin pronunciò il 2 ottobre 1920 questo discorso al terzo congresso dell'Unione della gioventú comunista di tutta la Russia (Komsomol), che si tenne a Mosca dal 2 al 10 ottobre 1920 con la partecipazione di circa 600 delegati.

[66] Nel n. 223 della *Pravda* (7 ottobre 1920), invece delle parole « dalla giovane età » era scritto « da dodici anni ».

[67] Questo discorso fu tenuto il 2 ottobre 1920. Il congresso degli operai e impiegati dell'industria del cuoio ebbe luogo a Mosca dal 2 al 6 ottobre 1920, con la partecipazione di circa 300 delegati.

[68] Questo progetto di risoluzione fu scritto da Lenin in rapporto al I congresso panrusso del movimento di cultura proletaria che si tenne a Mosca dal 5 al 12 ottobre 1920.

[69] Questa conferenza ebbe luogo a Mosca dal 15 al 17 ottobre 1920, con la partecipazione di circa 3.000 deputati. Lenin presentò il suo rapporto il 15 ottobre.

[70] Cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 338-339.

[71] *Ibidem*, v. 16, pp. 346-393.

[72] *Ibidem*, v. 10, pp. 303-363.

[73] *Ibidem*, v. 9, pp. 9-126.

[74] *Ibidem*, p. 115.

[75] *Ibidem*, v. 10, pp. 189-262.

[76] *Ibidem*, pp. 229-241.

[77] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 2 all'8 novembre 1920, con la partecipazione di 283 delegati. Lenin vi pronunciò il suo discorso il 3 novembre.

[78] Tradotta nel presente volume, pp. 264-266.

[79] Cfr., nella presente edizione, v. 26, p. 78.

[80] Karl Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1966, I, p. 208.

[81] Friedrich Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 108 sgg.

[82] Il discorso fu tenuto da Lenin il 6 novembre 1920.

[83] Questo progetto di risoluzione costituí il fondamento della risoluzione

della frazione comunista alla quinta conferenza dei sindacati di tutta la Russia. La risoluzione venne approvata dall'assemblea della frazione l'8 ottobre 1920.

[84] Con questo messaggio Lenin rispondeva alla richiesta di direttive avanzata da Stalin in rapporto alla guerra che la Georgia menscevica con l'appoggio dell'Intesa stava per intraprendere contro l'Azerbaidgian sovietico e alla minacciata occupazione dell'Armenia da parte della Turchia.

[85] Questa conferenza si tenne a Mosca dal 20 al 22 novembre 1920, con la partecipazione di 289 delegati con voto deliberativo e 89 delegati con voto consultivo. Lenin pronunciò il suo discorso il 21 novembre.

[86] Lenin si riferisce qui a Washington Vanderlip, ingegnere americano recatosi in Russia nel 1920 per concludere un trattato sulle concessioni nella Kamciatka. Sulla questione Lenin ritorna piú volte nei discorsi raccolti nel presente volume.

[87] Questa conferenza si tenne a Mosca il 25 novembre 1920, con la partecipazione di 2.000 operai.

[88] Cfr., nel presente volume, p. 415.

[89] Questa conferenza ebbe luogo a Mosca dal 1° al 6 dicembre 1920 con la partecipazione di oltre 200 delegati. Il telegramma di Lenin fu letto il 6 dicembre.

[90] L'VIII congresso dei soviet si tenne a Mosca dal 22 al 29 dicembre del 1920, con la partecipazione di 2.537 delegati, di cui 1.728 con voto deliberativo e 809 con voto consultivo. In percentuale il 91,7% era composto di comunisti, il 2,7% di simpatizzanti comunisti, il 3,9% di senza partito, lo 0,3% di menscevichi, lo 0,3% di bundisti, lo 0,15% di socialisti-rivoluzionari di sinistra, lo 0,15% di anarchici e lo 0,8% di rappresentanti di altri gruppi politici.

[91] Cfr., nel presente volume, pp. 421-440.

[92] Mercato moscovita, che negli anni della guerra civile diventò un centro di speculazione e di « libero » commercio. Venne chiuso dal soviet di Mosca nel dicembre 1920. Fu riaperto negli anni della Nep (Nuova politica economica) e continuò a esistere fino al 1932.

[93] Lenin si riferisce all'articolo di V.V. Kuraev, *L'immagazzinamento delle sementi nei depositi sociali*, pubblicato nella *Pravda*, 1920, nn. 286-288.

[94] Riferimento all'opuscolo di S.I. Gusev, *Un unico piano economico e un apparato economico unico*, pubblicato in occasione dell'VIII congresso dei soviet. L'opuscolo precedente, *I problemi attuali dell'edificazione economica*, uscí per il IX congresso del partito comunista.

[95] Cfr., nella presente edizione, v. 29, p. 189: « *La violenza nei confronti dei contadini medi costituisce un grandissimo danno* ».

CRONACA BIOGRAFICA

aprile-dicembre 1920

27 aprile	Lenin scrive a K.A. Timiriazev, formulando un giudizio positivo sul suo libro *Scienza e democrazia* (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 314).
29 aprile	Pronuncia al quarto congresso degli operai dell'industria del vetro e della porcellana un discorso sulla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica.
primi di maggio	Scrive a G.V. Cicerin un biglietto, pregandolo di leggere il manoscritto dell'*« Estremismo », malattia infantile del comunismo* e di fare le proprie osservazioni.
1° maggio	Prende parte al « sabato comunista » al Cremlino. Pronuncia un discorso al comizio per la posa della prima pietra di un monumento a Marx in piazza Teatralnaia (oggi piazza Sverdlov). Prende la parola al comizio per la posa della prima pietra del monumento al Lavoro emancipato. Interviene, pronunciando discorsi, in vari comizi: nei rioni Zamoskvoriece e Baumann, al palazzo operaio di Zagorski e alla manifattura Prokhorov nel rione Krasnaia Presnia.
2 maggio	L'articolo di Lenin *Dal primo « sabato comunista » sulla linea ferroviaria Mosca-Kazan al « sabato comunista » del primo maggio in tutta la Russia* esce nel foglio *Piervomaiski subbotnik*.
4 maggio	Lenin partecipa alla seduta dell'Ufficio politico del PCR, in cui si discutono varie questioni legate alla guerra con la Polonia. Presiede poi la seduta del Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discutono i provvedimenti per fornire aiuto al fronte occidentale e, tra l'altro, il problema della costituzione della repubblica autonoma di Tataria.
4 o 5 maggio	Invia un telegramma a tutti i comitati esecutivi invitandoli a collaborare con l'Ufficio centrale di statistica e con i suoi organismi locali per il censimento generale della popolazione di Russia.

5 maggio	Pronuncia un discorso in piazza Teatralnaia ai reparti in partenza per il fronte polacco. Interviene alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del soviet di Mosca, dei rappresentanri dei sindacati e dei comitati di fabbrica e parla dei compiti della repubblica sovietica in relazione all'offensiva polacca. Invia a Orgionikidze, a Bakú, un telegramma invitandolo a far evacuare le unità sovietiche dalla Georgia e ad astenersi da operazioni offensive in vista della possibilità di stipulare la pace con la Georgia (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 315). Scrive a M.N. Pokrovski sulla necessità di pubblicare « un buon dizionario della lingua russa » (cfr., nella presente edizione, v. 35, pp. 314-315). Invia un telegramma di saluto al governo socialista sovietico dell'Azerbaidgian, in occasione della creazione della repubblica indipendente azerbaidgiana.
6 maggio	Redige alcune annotazioni critiche per la nuova edizione del libro di A.A. Bogdanov: *Breve corso di scienza economica*. Partecipa alla seduta dell'Ufficio politico del PCR in cui si discutono, tra l'altro, le questioni connesse alla risposta da dare al ministro inglese degli esteri, lord Curzon, le condizioni di accettazione del Bund nel partito comunista, l'ultima edizione del libro di Bogdanov sulla scienza economica, sui confini della provincia del Donets, ecc.
dopo il 6 maggio	Scrive a V.P. Miliutin sul problema del trasferimento di operai, tecnici e ingegneri tedeschi nella repubblica dei soviet.
8 maggio	Scrive a Krasin e a Litvinov, impartendo loro la direttiva di firmare i trattati commerciali con le fabbriche metallurgiche svedesi.
10 maggio	Dirige la seduta straordinaria del Consiglio del lavoro e della difesa, in cui si dibatte la questione dei rifornimenti alle armate del fronte occidentale.
12 maggio	Redige l'« appendice » all'*« Estremismo », malattia infantile del comunismo*.
13 maggio	Pronuncia un discorso sulla situazione internazionale alla conferenza degli operai e dei soldati rossi del rione Rogozsko-Simonovski.
14 maggio	Presiede la riunione del Consiglio del lavoro e della difesa, in cui si discute, tra l'altro, il problema dei rifornimenti al fronte polacco.
15 maggio	Partecipa alla riunione dell'Ufficio politico del partito che esamina la questione del riordinamento del commissariato del popolo alle nazionalità.

18 maggio	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui si esaminano le questioni dell'ammasso di materie prime per l'industria nel periodo 1920-1921, sulla situazione delle provviste di grano, ecc.
20 maggio	Esce, nella *Pravda* e nelle *Izvestia*, la risposta di Lenin a un messaggio di saluto dell'Associazione rivoluzionaria indiana.
21 maggio	Scrive a A.S. Serafimovic, il cui figlio è caduto al fronte (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 316). Presiede la riunione del Consiglio del lavoro e della difesa che esamina il problema dei rifornimenti di munizioni all'esercito, decide la requisizione delle automobili per il dicastero della difesa, studia la situazione dell'approvvigionamento degli operai dell'industria del cuoio e dell'industria del petrolio di Bakú e di Astrakhan.
25 maggio	Redige le note al progetto di decreto sulla distribuzione di alloggi alla popolazione lavoratrice.
26 maggio	Scrive un abbozzo di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo sulle provviste granarie. Conversa con una delegazione di sindacalisti e laburisti inglesi sulle prospettive del movimento rivoluzionario in Gran Bretagna, sulla lotta dell'Intesa contro la Russia sovietica e sulla guerra russo-polacca.
27 maggio	Redige alcune annotazioni e un'appendice al progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo sugli istituti tecnici superiori.
30 maggio	Redige la *Lettera agli operai inglesi*.
31 maggio	Scrive alcune annotazioni al libro di N.I. Bukharin *L'economia del periodo di transizione*.
non piú tardi di maggio	Annota il libro *Weltrevolution*, Wien, 1919.
primi di giugno	Scrive il *Primo abbozzo di tesi sulla questione agraria* per il II congresso della III Internazionale.
1° giugno	Redige un piano di tesi sulle questioni nazionale e coloniale per il II congresso dell'Internazionale.
2 giugno	Scrive a Stalin sulla difficile situazione del fronte occidentale, impartendo la direttiva di proseguire l'offensiva.
4 giugno	Riceve il giornalista giapponese K. Fuse.
5 giugno	Lenin redige il *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, che viene esaminato in particolare e annotato da Cicerin, Krestinski, Preobragenski, Lapinski,

nonché dai dirigenti della Basckiria, della Kirghisia e del Turkestan.

12 giugno Scrive una recensione ai nn. 1-18 della rivista *Kommunismus* (organo dell'Internazionale comunista per i paesi dell'Europa sud-orientale).

Esce *L'« estremismo », malattia infantile del comunismo.*

Lenin pronuncia un discorso sulla situazione internazionale e sui compiti del partito nelle campagne alla II conferenza dei responsabili del lavoro nelle campagne.

13 giugno Scrive alcune aggiunte al progetto di deliberazione del CC del PCR sui compiti del partito nel Turkestan.

18 giugno Dirige la seduta del Consiglio del lavoro e della difesa, in cui si discute dell'organizzazione della difesa in rapporto all'offensiva polacca e della revisione delle liste delle aziende militarizzate.

19 giugno Interviene alla seduta del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista con un discorso in cui critica la politica del Partito socialista francese e dell'ala destra del Partito socialista italiano.

29 giugno Invia un biglietto alla segreteria del CC del PCR, chiedendo che si esiga dalle Edizioni di Stato la pubblicazione di nuovi testi di economia e delle opere dei materialisti dei secoli XVII e XVIII.

giugno Redige un abbozzo di risoluzione sul concetto di « dittatura del proletariato » e contro la falsificazione di questa parola d'ordine.

2 luglio Scrive l'appello: *Aiutiamo i soldati rossi feriti!*

4 luglio Redige le *Tesi sui compiti fondamentali del secondo congresso dell'Internazionale comunista.*

6 luglio Scrive la prefazione alle edizioni francese e tedesca dell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo.*

7 luglio Partecipa a una riunione dell'Ufficio politico del CC del partito in cui si discute, tra l'altro, sull'ultimatum di Lloyd George riguardo all'accordo tra la Russia e l'Inghilterra e sulla delegazione russa al II congresso dell'Internazionale comunista.

8 luglio Dà indicazioni sulla revisione delle traduzioni dell'*Estremismo* in inglese, francese e tedesco.

tra il 10 e il 19 luglio Prepara il rapporto sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista, redige alcuni abbozzi e il piano generale della relazione.

16 luglio Partecipa alla sessione plenaria del CC del partito che

	esamina varie questioni in rapporto al II congresso dell'Internazionale comunista.
prima del 19 luglio	Legge *Parliament and revolution* di R. MacDonald, pubblicato a Manchester nel 1919, e fa alcune annotazioni. Rivede la traduzione inglese dell'*Estremismo*, apportando qualche modifica.
19 luglio	Si reca a Pietrogrado per l'inaugurazione del II congresso dell'Internazionale comunista.
19 luglio - 7 agosto	II congresso dell'Internazionale comunista. Lenin prende parte attiva ai lavori del congresso.
19 luglio	Seduta inaugurale del congresso. Lenin viene eletto alla presidenza; presenta il rapporto sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista. Prende la parola nel corso della cerimonia per la posa della prima pietra di un monumento a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.
20 luglio	Ritorna da Pietrogrado a Mosca.
21 luglio	Rivede il resoconto stenografico del suo rapporto sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista.
22 luglio	Conversa con Bertrand Russell sulla situazione politico-economica inglese, sulla costruzione del comunismo nella Russia sovietica e sui rapporti commerciali tra il paese dei soviet e i paesi capitalistici.
23 luglio	Presiede la seconda seduta del congresso dell'Internazionale, che si trasferisce a Mosca, e pronuncia un discorso sulla funzione del partito comunista. Partecipa alle riunioni dell'Ufficio politico del partito e del Consiglio del lavoro e della difesa.
24 luglio	Viene designato nelle seguenti commissioni del congresso: sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista, sulle questioni nazionale e coloniale, sulla questione agraria.
25 luglio	Dirige il lavoro della commissione per le questioni nazionale e coloniale e pronuncia un discorso. Un'apposita commissione del II congresso dell'Internazionale discute e approva le tesi di Lenin sulle condizioni di ammissione all'Internazionale. Lenin scrive alcune annotazioni critiche alle tesi « nazionalistiche » del socialdemocratico tedesco P. Levi.
26 luglio	Dirige i lavori delle commissioni del II congresso per la questione agraria e sui compiti fondamentali dell'Interna-

	zionale comunista. Le due commissioni discutono e approvano le tesi presentate da Lenin. Interviene alla quarta seduta del congresso con un rapporto sulle questioni nazionale e coloniale.
28 luglio	Il II congresso, nella sua quinta seduta, approva all'unanimità le tesi di Lenin sulle questioni nazionale e coloniale.
prima del 30 luglio	Legge e annota il libro di E. Varga: *Die wirtschaftspolitischen Probleme der proletarischen Diktatur,* Wien, 1920.
30 luglio	Interviene all'ottava seduta del congresso con un discorso sulle condizioni di ammissione all'Internazionale comunista. Il congresso approva le tesi da lui presentate.
31 luglio	Lenin partecipa a una riunione dell'Ufficio politico del partito, in cui presenta tra l'altro una dichiarazione di protesta contro la pubblicazione dell'articolo di Gorki, *Vladimir Ilic Lenin*, e della *Lettera di Gorki a Wells* nel n. 12 della rivista *Kommunisticeski Internatsional.*
2 agosto	Prende parte alla nona seduta del congresso dell'Internazionale sulla questione del parlamentarismo.
4 agosto	Le tesi di Lenin sulla questione agraria vengono discusse e approvate all'unanimità dalla tredicesima seduta del congresso.
6 agosto	Lenin interviene alla sedicesima seduta del congresso con un discorso sul problema dell'adesione dei gruppi e partiti di tendenza comunista al partito laburista. Viene designato nel Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.
7 agosto	Partecipa alla prima riunione del nuovo Comitato esecutivo dell'Internazionale.
11 agosto	Invia a Stalin un telegramma informandolo sulle trattative di pace con la Polonia e dandogli la direttiva di intensificare l'offensiva sul fronte di Crimea.
15 agosto	Scrive la *Lettera ai comunisti austriaci.*
agosto-settembre	La rivista *Kommunistka*, n. 3-4, pubblica l'articolo: *Il secondo congresso dell'Internazionale comunista.*
1° settembre	Presenta un rapporto sulla situazione politica al II congresso dell'Unione dei lavoratori dell'istruzione e della cultura socialista.
2 settembre	Scrive la prefazione alla seconda edizione di *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, v. 14).
3 settembre	Presiede una riunione del Consiglio del lavoro e della difesa e vi tiene un rapporto sulle radiocomunicazioni nell'Esercito rosso.

8 settembre	Redige la risposta al corrispondente del *Daily news*, Segrew.
20 settembre	Dirige la sessione del CC del partito in cui si discutono le questioni dei negoziati di pace con la Polonia e della conferenza generale del PCR.
22-25 settembre	Dirige i lavori della IX conferenza del PCR.
22 settembre	Apre la conferenza e presenta il rapporto politico a nome del CC. Nella seduta pomeridiana pronuncia il discorso di chiusura sul rapporto politico.
prima del 23 settembre	Redige il progetto di dichiarazione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia sulle condizioni di pace con la Polonia.
24 settembre	Scrive la *Lettera agli operai tedeschi e francesi*, a proposito delle discussioni sul II congresso dell'Internazionale.
non oltre il 28 settembre	Scrive una lettera per il congresso del Partito comunista di Cecoslovacchia.
2 ottobre	Interviene al III congresso del Komsomol pronunciando un discorso sui *Compiti delle associazioni giovanili.* Partecipa al congresso degli operai e degli impiegati dell'industria del cuoio e vi tiene un discorso sulla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica. Scrive l'appello *Ai contadini poveri dell'Ucraina.*
8 ottobre	Redige un progetto di risoluzione sulla cultura proletaria per il I congresso panrusso del Proletkult.
9 ottobre	Tiene un rapporto sulla situazione interna e internazionale della repubblica sovietica al convegno dell'attivo dell'organizzazione moscovita del partito. Partecipa alla riunione dell'Ufficio politico del PCR, intervenendo piú volte sul problema della « cultura proletaria ».
12 ottobre	Presenzia ai funerali di Ines Armand sulla Piazza rossa.
metà di ottobre	Riceve lo scrittore inglese Herbert Wells.
15 ottobre	Partecipa alla conferenza dei presidenti dei comitati distrettuali, di volost e di villaggio dei soviet della provincia di Mosca con un discorso sulla situazione politica.
16 ottobre	In un telegramma a M.V. Frunze sottolinea la necessità di prepararsi alla conquista della Crimea.
19 ottobre	Redige le *Annotazioni sui compiti attuali del partito.*
20 ottobre	Scrive l'articolo *Per la storia della questione della dittatura*, che uscirà nel n. 14 della rivista *Kommunisticeski Internatsional.*

22 ottobre	Conversa con i contadini e con i funzionari di partito della provincia di Stavropol.
25 ottobre	Riceve l'industriale americano W. Vanderlip, con cui discute sui rapporti economici tra gli Stati Uniti e la Russia sovietica e sulla possibilità di accordare agli USA una « concessione » nella Kamciatka.
primi di novembre	Redige le tesi per la risoluzione *Sui compiti dei sindacati e sui metodi per assolverli* e il progetto di risoluzione della frazione comunista alla V conferenza dei sindacati di tutta la Russia.
3 novembre	Prende parte alla conferenza dei comitati per l'istruzione politica e vi pronuncia un discorso.
4 novembre	Scrive l'articolo *A proposito della lotta in seno al Partito socialista italiano*, che appare integralmente nel n. 15 della rivista *Kommunisticeski Internatsional.*
6 novembre	Scrive una lettera a G.M. Krgigianovski sulle funzioni della commissione statale per l'elettrificazione. Partecipa alla seduta del soviet di Mosca, dell'organizzazione moscovita del partito e dei sindacati di Mosca, e vi tiene un discorso sul terzo anniversario della rivoluzione di ottobre.
7 novembre	Pronuncia un discorso sul terzo anniversario della rivoluzione al soviet del rione Sokolniki.
9 novembre	Partecipa alla sessione plenaria del CC del PCR in cui si discutono le tesi sui compiti dei sindacati redatte da Lenin.
14 novembre	All'inaugurazione della centrale elettrica di Kascino Volokolamsk (Mosca) pronuncia un discorso sul significato dell'elettrificazione.
18 novembre	Redige le *Tesi sulla propaganda della produzione.* Pronuncia un discorso all'assemblea dei delegati comunisti del rione Baumann.
19 novembre	Presenta un rapporto all'assemblea dei delegati della conferenza provinciale moscovita del partito in cui si discutono le candidature al comitato moscovita del PCR.
21 novembre	Alla conferenza provinciale moscovita del PCR pronuncia un discorso *La nostra situazione internazionale e interna e i compiti del partito.* Interviene poi nel dibattito sulle elezioni del comitato moscovita.
25 novembre	Partecipa alla conferenza dei comitati di fabbrica delle aziende poligrafiche di Mosca e vi tiene un discorso sulla situazione politica.

26 novembre	Interviene all'assemblea dei segretari di cellula dell'organizzazione moscovita, pronunciando un discorso sulle « concessioni ».
29 novembre	All'assemblea dei comunisti del rione Zamoskvoriece presenta un rapporto sui lavori della conferenza provinciale moscovita del PCR e il discorso di chiusura.
6 dicembre	Interviene all'attivo dell'organizzazione moscovita del partito con un discorso sulle concessioni.
7 dicembre	La sessione plenaria del CC del PCR approva tra l'altro la proposta di Lenin di convocare il X congresso del partito per il 6 febbraio 1921.
8 dicembre	Nella sessione plenaria del CC del PCR Lenin presenta le sue tesi sulla propaganda della produzione. Redige inoltre un progetto di deliberazione del CC sulla « situazione del commissariato del popolo all'istruzione ».
11 dicembre	Scrive *Falsi discorsi sulla libertà*, poscritto all'articolo *A proposito della lotta in seno al Partito socialista italiano*.
tra il 19 e il 21 dicembre	Prepara il rapporto di attività del Consiglio dei commissari del popolo per l'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia.
21 dicembre	Interviene alla riunione della frazione comunista dell'VIII congresso dei soviet con un rapporto sulle concessioni.
22-29 dicembre	VIII congresso dei soviet di tutta la Russia.
22 dicembre	Lenin viene eletto nella presidenza del congresso. Presenta il rapporto di attività del Consiglio dei commissari del popolo. All'assemblea della frazione comunista pronuncia un discorso sulla politica interna ed estera del governo sovietico. Riceve i delegati contadini all'VIII congresso dei soviet.
23 dicembre	Pronuncia il discorso di chiusura sul rapporto di attività del governo.
24 dicembre	Pronuncia un discorso alla riunione della frazione comunista.
27 dicembre	Interviene all'assemblea della frazione comunista con un discorso sulle misure per potenziare e sviluppare l'economia contadina.
29 dicembre	L'VIII congresso dei soviet approva la risoluzione sull'elettrificazione del paese presentata da Lenin. Nella stessa seduta (la settima) Lenin viene eletto nel nuovo Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.
31 dicembre	Nella prima seduta del nuovo Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia Lenin viene confermato come presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI, e dal 1966 come organo del PSU.

Bes zaglavia (Senza titolo): settimanale politico, di tendenza semicadetta e semimenscevica, pubblicato a Pietroburgo dal febbraio al maggio 1906, sotto la direzione di S.N. Prokopovic.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano pubblicato a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931, quando si fuse con il giornale *Sotsialisticeskoe zemledelie* (L'agricoltura socialista).

Call (*The*): organo del British socialist party, fondato a Londra nel febbraio 1916 dall'ala internazionalistica del partito. Uscí sino a luglio 1920.

Comunismo: rivista bimensile, pubblicata a Milano dal 1919 al 1922, sotto la direzione di Serrati.

Dielo naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del CC del partito socialista-rivoluzionario, uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1919 a Mosca, ma subito dopo il giornale veniva soppresso.

Folkets Dagblad Politiken: giornale dei socialdemocratici svedesi di sinistra, uscí a Stoccolma dall'aprile del 1916 al maggio 1945. Nel 1921 il giornale diventò organo centrale del Partito comunista di Svezia.

Freiheit (*Die*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania; uscí a Berlino dal novembre 1918 al settembre 1922.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900.

Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Al II congresso del POSDR fu designato come organo centrale del partito. Nel 1903 Lenin uscí dalla redazione, e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le sue pubblicazioni.

Izvestia Vserossiskovo tsentralnovo ispolnitelnovo Komiteta sovietov krestianskich, rabocikh, soldatskikh i kazacikh deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet di deputati dei contadini, degli operai, dei soldati e dei cosacchi): quotidiano pubblicato con diversa testata (*Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*) dal marzo 1917. A partire dal 1938 il giornale, divenuto organo della presidenza del Soviet supremo dell'URSS, ha assunto una nuova testata: *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia SSSR* (Notizie dei soviet di deputati dei lavoratori dell'URSS).

Kommunisticeski Internatsional (L'Internazionale comunista): rivista, organo del Comitato esecutivo della III Internazionale, pubblicato in russo, tedesco, francese, inglese, spagnolo e cinese. Il primo numero uscí il 1° maggio 1919. La rivista fu sospesa nel giugno 1943, dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista.

Kommunistische Arbeiterzeitung: organo di un gruppo di comunisti tedeschi di sinistra, di tendenza anarco-sindacalistica. Si pubblicò ad Amburgo dal 1919 al 1927.

Manchester guardian (*The*): giornale liberale, pubblicato a Manchester dal 1821 come settimanale e dal 1857 come quotidiano. È uno dei giornali piú autorevoli della borghesia inglese.

Nacialo (Il principio): quotidiano legale menscevico, pubblicato a Pietroburgo dal 26 novembre al 15 dicembre 1905, quando fu soppresso dal governo zarista.

Narody Vostoka (I popoli dell'Oriente): mensile, organo del Consiglio per la propaganda e l'azione dei popoli dell'Oriente, pubblicato per decisione del primo congresso dei popoli dell'Oriente (Bakú, 1-7 settembre 1920). Ne uscí un solo numero (nell'ottobre 1920) a Bakú in russo, turco, persiano e arabo.

Nascia gizn (La nostra vita): quotidiano influenzato dall'ala sinistra dei cadetti. Uscí, con interruzioni, dal novembre 1904 al luglio 1906 a Pietroburgo.

Novaia gizn (Vita nuova): primo giornale legale bolscevico, quotidiano, pubblicato a Pietroburgo dal 9 novembre al 16 dicembre 1905, sotto la direzione di N.M Minski. Fu soppresso dal governo zarista. L'ultimo numero, il 28°, del 16 (3) dicembre 1905 uscí clandestinamente.

Neue Rheinische Zeitung: quotidiano pubblicato a Colonia, sotto la direzione di Marx, dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, quando Marx fu espulso dalla Prussia.

New statesman (*The*): settimanale della Fabian society, fondato a Londra nel

1913. Dal 1931 esce col titolo: *The new statesman and nation*. Riflette attualmente le posizioni della destra laburista.

Ordine nuovo (*L'*): settimanale pubblicato a Torino dal 1919; nel 1921 diventò quotidiano e fu organo del Partito comunista d'Italia. Nell'ottobre 1922 fu soppresso dal governo fascista, ma continuò a uscire clandestinamente fino al dicembre 1922. Nel 1924 il giornale riprese le pubblicazioni a Roma, ma venne poco dopo soppresso.

Poliarnaia zviezdà (La stella polare): settimanale, organo dell'ala destra del partito cadetto, uscí a Pietroburgo dal 28 dicembre 1905 al 1° aprile 1906, sotto la direzione di Piotr Struve.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico, il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin collaborò attivamente a questo periodico, prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Rote Fahne (*Die*): giornale fondato da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg come organo centrale della lega di Spartaco; diventò in seguito organo centrale del Partito comunista di Germania. Uscí a Berlino dal novembre del 1918; venne piú volte soppresso dal governo Scheidemann-Noske; fu poi soppresso da Hitler, ma continuò a uscire clandestinamente. Nel 1935 fu pubblicato a Praga, e tra l'ottobre 1936 e l'autunno 1939 uscí a Bruxelles.

Rote Fahne (*Die*): organo centrale del Partito comunista d'Austria dall'ottobre 1920. Tra il novembre 1918 e l'ottobre 1920 era uscito a Vienna con le testate: *Der Weckruf* e *Die Soziale Revolution*. Soppresso dal governo nel 1933, continuò a uscire clandestinamente. Nel 1945 è diventato organo del Partito comunista austriaco con la testata: *Österreichische Volksstimme*; dal febbraio 1957 esce con la testata: *Volksstimme*.

Sevierny golos (La voce del nord): giornale legale, organo del POSDR, pubblicato a Pietroburgo dal 19 al 21 dicembre 1905, diretto da un gruppo di bolscevichi e menscevichi. Dopo soli tre numeri fu soppresso dal governo zarista.

Soviet (*Il*): giornale pubblicato a Napoli dal 1918 al 1922. Fu fondato dai socialisti di sinistra, sotto la direzione di A. Bordiga. Dal 1920 diventò organo della frazione comunista astensionista del Partito socialista italiano.

Temps (*Le*): quotidiano, pubblicato a Parigi dal 1861 al 1942. Fu di fatto l'organo di stampa del ministero degli esteri.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Viestnik narodnovo komissariata po inostrannym dielam RSFSR (Messaggero del commissariato del popolo per gli affari esteri della RSFSR): rivista, organo ufficiale del commissariato agli esteri, pubblicato a Mosca dal 20 giugno 1919 al giugno 1922.

Volksrecht (*Das*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero, che si pubblica a Zurigo dal 1898. Durante la prima guerra mondiale fu diretto da Ernst Nobs e pubblicò gli scritti degli zimmerwaldiani di sinistra, fra i quali molti di Lenin.

Volksstaat (*Der*): giornale, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, pubblicato a Lipsia dal 1869 al 1876, sotto la direzione di Wilhelm Liebknecht. Al giornale collaborarono Marx e Engels.

Worker's dreadnought (*The*): si pubblicò a Londra dal marzo 1914 al giugno 1924 (fino al luglio 1917 con la testata: *Woman's dreadnought*). Nel 1918 diventò organo della Worker's socialist federation.

Zarià (L'autora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda negli anni 1901-1902, sotto la direzione di Plekhanov e di Lenin. Ne uscirono in tutto 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 12, 20, 77, 255.
Alexinski G.A., 397, 413.
Asquith H.H., 71, 75.
Austerlitz F., 20.
Avramov P.F., 337-339.
Axelrod P.B., 61.

B.K., *vedi* Kun B.
Babusckin I.V., 45.
Bacci G., 360, 361, 366, 369.
Baratono A., 360, 361, 366, 369.
Bauer O., 12, 20, 27, 60, 65, 91, 218, 219, 255.
Bebel A., 24.
Bellone V., 360.
Bentham J., 372.
Bernstein E., 24, 234, 326.
Blank R., 333-337, 340-345.
Bordiga A., 55, n., 101, 102, 240-242.
Braun (Bronski M.), 210.
Bubnov A.S., 407, 419.
Budionny S.M., 251.
Bukharin N.I., 26, 494.
Bullitt W.Ch., 127, 139, 448.
Bulyghin A.G., 334.

Camphausen L., 330, 331.
Casucci C., 360.
Cernov V.M., 61, 239, 368, 371, 373.
Cernyscevski N.G., 60.
Churchill W., 74, 75, 77, 84, 85, 310.
Cicerin G.V., 129, 451.
Clemenceau G.B., 213, 215, 431.
Clynes J.R., 68, 70.
Crispien A., 24, 62, 63, 99-101, 234-239, 259, 266-268, 344.
Curzon G.N., 153, 309.

Dan F.I., 263, 501, 502.
D'Aragona L., 268.
Denikin A.I., 29, 36 n., 38, 51, 110, 119, 120, 126, 132, 139, 142, 145, 257, 264, 281, 289, 290, 292, 294-296, 307, 309, 319, 324, 401, 402, 415, 462, 478.
Dietzgen J., 52.
Dittmann W., 234, 238, 259, 266-268, 344.
Dreyfus A., 87.
Dubasov F.V., 332, 339, 341, 343.
Dugoni E., 103.
Dühring E., 342.
Durnovo P.M., 339.
Dzerginski F.E., 250, 502.

Emscianov A.I., 490.
Engels F., 24, 33, 43, 56, 57, 60, 372.
Erler K., *vedi* Laufenberg H.

G.L., *vedi* Lukács G.
Gallacher W., 68, 69, 71, 77, 244-246, 248, 249.
Gennari E., 360.
Giacomini G., 360, 361, 366, 369.
Gompers S., 42, 44, 45 n., 225, 253.
Gots A.R., 263.
Graziadei A., 366.
Guesde J., 57, 91.
Guest L.H., 130.
Guglielmo II, 160, 262, 289.
Gusev S.I., 491, 492.

Harding W.G., 429, 449.
Henderson A., 42, 44, 45 n., 68, 70, 73-78, 84, 85, 100, 225, 226, 249.

Hilferding R., 20, 24, 62, 65, 267, 344, 371.
Hillquit M., 328.
Höglund Z., 54.
Horner K., *vedi* Pannekoek A.
Hyndman H.M., 91.

Inkpin, 72.
Iudenic N.N., 38, 119, 132, 142, 145, 257, 286, 289, 290, 292, 294-296, 324, 350.

Jouhaux L., 42, 44, 45 n., 105.

Kamenev L.B., 288, 292, 310, 314, 364, 415, 456.
Kapp W., 83, 85, 99, 100, 237
Kasian S., 420.
Kautsky K., 12, 13, 20, 24, 60, 62, 65, 91, 99-101, 176, 187, 235-238, 344, 371.
Kerenski A.F., 29, 36 n., 62, 73, 89, 132, 135, 217, 218, 220, 240, 292, 311.
Keynes J.M., 208-210, 212-214, 431, 432.
Khanov A.M., 503.
Kizevetter A.A., 335-337, 339.
Kolciak A.V., 29, 51, 110, 119, 120, 126, 132, 139, 142, 145, 257, 264, 281, 289, 290, 292, 294-296, 307, 309, 319, 350, 400-402, 406, 415, 431, 448, 462, 478.
Kon F., 118.
Kornilov L.G., 83.
Krasin L.B., 129, 210, 450, 455, 456.
Krupp A., 237.
Kun B., 134-136, 368.
Kuraev V.V., 484, 508.
Kuskova I.D., 340.

Lansbury G., 26, 57.
Lapinski P.L., 211.
Laufenberg H., 33, 34, 64.
Law A.B., 130.
Ledebour G., 24, 63, 237.
Legien K., 24, 37, 42, 44, 45 n.
Lenin V. I., 109, 330, 359, 412, 417-419, 422, 428, 429.
Leon D. de, 43.
Levi P., 209, 212.
Liebknecht K., 47, 54, 236.
Lincoln A., 429.
Lloyd George D., 70-72, 74-77, 84, 85, 209, 213, 215, 252, 431.
Lockhart R.G., 436.
Longuet J., 20, 27, 344, 359, 371.
Loriot F., 132.
Lukács G., 134.
Lunaciarski A.V., 146, 300, 301.
Lüttwitz W., 99, 100.
Luxemburg R., 47, 236, 327.
Lvov G.E., 135.
Lysis (Letailleur E.), 205.

MacDonald R., 68, 70, 216, 217, 219, 235, 245, 344.
Makhno N.I., 350.
Malinovski R.V., 36.
Marchlewsky I., 166.
Maring, 228.
Martov L., 61, 62, 371, 373, 500.
Marx K., 24, 33, 43, 56, 60, 133, 272, 273, 330, 331, 371, 373.
Marziale T., 360.
McLaine W., 224-226, 244, 247.
Mehring F., 330.
Merrheim A., 42, 105.
Miliukov P.N., 135.
Miliutin V.P., 364, 438, 462.
Min G.A., 339.
Mirbach W., 451.
Modigliani G.E., 103, 198, 359.
Monatti P., 132.
Mülberger A., 342.
Münzenberg W., 238.

Napoleone I, 423.
Natanson M.A., 61.
Nobel, 112.
Nobs E., 371, 374, 375.
Noghin V.P., 364.
Noske G., 20, 68, 70, 91, 245, 246, 253.

Orlando V.E., 215.
Osinski N., 504.

Pankhurst S., 67, 68, 71-73, 77, 132, 152, 245-249.
Pannekoek A., 33, 34 n., 37, 64, 238.
Petliura S.V., 118, 126, 141, 350.

Piatakov G.L., 489.
Pilsudski J., 110, 132, 294, 393, 398.
Plekhanov G.V., 24, 61, 87, 91, 234, 326, 340.
Potresov A.N., 61.
Prampolini C., 268.
Preobragenski E.A., 494.
Prokopovic S.N., 340.

Quelch T., 232.

Radek K., 26.
Ramsay D., 225, 227.
Regent G., 360.
Renaudel P., 27.
Renner K., 20, 27, 253-255.
Robins R., 422.
Rodzianko M.V., 36 n.
Roy M.N., 228, 229, 231.
Rykov A.I., 144, 364, 428, 488, 492.

Savinkov B.V., 466.
Scheidemann Ph., 20, 62-65, 68, 70, 73, 85, 91, 99, 100, 218, 235, 245, 247, 253.
Schroeder K., 33, 34.
Scliapnikov A.G., 418.
Sclikhter A.G., 503, 504.
Segrew, 259.
Serrati G.M., 55 n., 226, 234, 235, 239, 359-369, 371, 374, 375.
Shaw T., 130.
Skulski L., 141.
Snowden Ph., 68, 70, 73-78, 100, 245, 344.
Souchy A., 241.
Spargo J., 397, 413.
Spiridonova M.A., 337-339.
Stalin I.V., 153-155, 250-252, 346.
Stepanov (Skvorzov-Stepanov I.I.), 436.
Stinnes H., 237.
Struve P.B., 61, 334, 344.
Sviderski A.I., 487.

Tanner F., 224, 225, 227.
Terracini U., 360, 363.
Thomas A., 220, 253.
Thomas J.H., 248.
Treves C., 103, 362.
Trotski L.D., 138, 422, 489, 490, 492.
Tsiurupa A.D., 112, 505.
Tuntar G., 360.
Turati F., 20, 55 n., 102-104, 187, 198, 226, 239, 268, 344, 362.

Vaillant M.E., 57.
Vanderlip F.A., 426, 431.
Vanderlip W., 426-429, 431, 432, 446, 447, 449-451, 460.
Varga J.S., 237.

Wallace J., 72.
Washington G., 429, 449.
Wendel F., 34.
Wijnkoop D.I., 109, 238.
Wilson W., 212, 215, 431.
Wolffheim F., 33.
Wrangel P.N., 130, 132, 138, 139, 142, 143, 145, 153, 250-252, 264, 294-298, 306, 308, 310-312, 317-320, 323, 324, 355, 378, 391, 392, 397, 398, 456, 469, 470, 498.

Zannerini G., 360, 361, 366, 369.
Zasulic V., 63.
Zinoviev G.E., 364, 371, 378.
Zubatov S.V., 45.

GLOSSARIO

Desiatina:	pari a ha. 1,092.
Kulak:	contadino agiato che impiegava lavoratori a salario, sfruttandoli con contratti iugulatori.
Pud:	pari a 40 libbre, cioè a kg. 16,38.
Trudoviki	membri del « Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratico-borghese, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. Gruppi di *trudoviki* parteciparono alle quattro Dume.
Versta:	pari a km. 1,067.
Volost:	la piú piccola unità amministrativa della Russia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

aprile-dicembre 1920

L'« ESTREMISMO » MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO 9

I. In che senso si può parlare del significato internazionale della rivoluzione russa? 11

II. Una delle condizioni fondamentali per la vittoria dei bolscevichi 14

III. Le fasi principali della storia del boscevismo 17

IV. Lottando contro quali nemici in seno al movimento operaio è sorto, si è rafforzato e temprato il bolscevismo? 22

V. Il comunismo « di sinistra » in Germania. I capi, il partito, la classe, le masse 30

VI. Devono i rivoluzionari lavorare nei sindacati reazionari? 37

VII. Partecipare ai parlamenti borghesi? 46

VIII. Nessun compromesso? 56

IX. Il comunismo « di sinistra » in Inghilterra 67

X. Alcune conclusioni 80

Appendice 95

I. La scissione dei comunisti tedeschi 97

II. I comunisti e gli « indipendenti » in Germania 99

III. Turati e soci in Italia 102

IV. False conclusioni da giuste premesse 104

V. 109

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA DEL VETRO E DELLA PORCELLANA 110

DAL PRIMO « SABATO COMUNISTA » SULLA LINEA FERROVIARIA MOSCA-KAZAN AL « SABATO COMUNISTA » DEL PRIMO MAGGIO IN TUTTA LA RUSSIA 114

DISCORSO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO AL LAVORO 117

DISCORSO AI SOLDATI ROSSI IN PARTENZA PER IL FRONTE POLACCO 118

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE, DEL SOVIET MOSCOVITA DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI E DEI SOLDATI ROSSI, DEI SINDACATI E DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA 119

TELEGRAMMA AL GOVERNO SOCIALISTA SOVIETICO DELL'AZERBAIDGIAN 125

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DEL QUARTIERE ROGOZSKO-SIMONOVSKI 126

ALL'ASSOCIAZIONE RIVOLUZIONARIA INDIANA 128

LETTERA AGLI OPERAI INGLESI 129

« KOMMUNISMUS » 134

DISCORSO ALLA SECONDA CONFERENZA DEGLI ORGANIZZATORI RESPONSABILI DEL LAVORO NELLE CAMPAGNE 137

ALLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA PER L'APPROVVIGIONAMENTO 149

AIUTIAMO I SOLDATI ROSSI FERITI! 151

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL COMITATO PROVVISORIO PER LA COSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI GRAN BRETAGNA 152

TELEFONOGRAMMA A I.V. STALIN 153

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 155

TESI PER IL SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 157

    Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale 159

Primo abbozzo di tesi sulla questione agraria 166

Tesi sui compiti fondamentali del II congresso dell'Internazionale comunista 178

Le condizioni di ammissione all'Internazionale comunista 195

La ventesima condizione di ammissione all'Internazionale comunista 201

SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 203

1. Rapporto sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista 205

2. Discorso sulla funzione del partito comunista 224

3. Rapporto della commissione sulle questioni nazionale e coloniale 228

4. Discorso sulle condizioni di ammissione all'Internazionale comunista 234

5. Discorso sul parlamentarismo 240

6. Discorso sull'adesione al Partito laburista britannico 244

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 250

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 251

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 252

LETTERA AI COMUNISTI AUSTRIACI 253

IL SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 256

RISPOSTA AL SIGNOR SEGREW, CORRISPONDENTE DEL « DAILY NEWS » 259

DISCORSO ALLA IX CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA 261

LETTERA AGLI OPERAI TEDESCHI E FRANCESI 266

I COMPITI DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI 269

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DELL'INDUSTRIA DEL CUOIO 285

AI CONTADINI POVERI DELL'UCRAINA 298

SULLA CULTURA PROLETARIA 300

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI COMITATI ESECUTIVI DI DISTRETTO, DI VOLOST E DI VILLAGGIO DELLA PROVINCIA DI MOSCA 303

1. Discorso sulla situazione politica 305

2. Discorso di chiusura 321

TELEGRAMMA AL GOVERNO SOVIETICO D'UCRAINA 325

PER LA STORIA DELLA QUESTIONE DELLA DITTATURA 326

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 346

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI PER L'ISTRUZIONE POLITICA PRESSO LE SEZIONI PROVINCIALI E DISTRETTUALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE 347

A PROPOSITO DELLA LOTTA IN SENO AL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 357

1. 359

2. Falsi discorsi sulla libertà 371

DISCORSO PER IL TERZO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 376

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI COMPITI DEI SINDACATI E SUI METODI PER ASSOLVERLI 382

TELEGRAMMA A I.V. STALIN 384

TESI SULLA PROPAGANDA DELLA PRODUZIONE 385

DA UNA CONVERSAZIONE PER FILO DIRETTO CON I.V. STALIN 388

CONFERENZA PROVINCIALE MOSCOVITA DEL PCR 389

1. La nostra situazione internazionale e interna e i compiti del partito 391

2. Discorso sulle elezioni del comitato di Mosca 410

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA E D'OFFICINA DELLE AZIENDE MOSCOVITE DELL'INDUSTRIA POLIGRAFICA 412

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI CELLULA DELL'ORGANIZZAZIONE MOSCOVITA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA 413

RAPPORTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI COMUNISTI DEL RIONE ZAMOSKVORIECE 417

TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO D'ARMENIA 420

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI MILITANTI DELL'ORGANIZZAZIONE MOSCOVITA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA 421

SALUTO ALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI PROVINCIALI PER IL LAVORO TRA LE DONNE 441

VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 443

- 1. Rapporto sulle concessioni presentato alla frazione comunista 445
- 2. Rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica estera e interna 468
- 3. Discorso di chiusura sul rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo 498
- 4. Discorso alla frazione comunista sul progetto di legge per lo sviluppo dell'economia contadina 503
- 5. Progetto di risoluzione sul problema dell'elettrificazione 509
- 6. Progetto di risoluzione della frazione comunista 511

LETTERA AGLI OPERAI DEL RIONE KRASNAIA PRESNIA 513

Note 515

Cronaca biografica 523

Indice dei giornali e delle riviste 537

Indice dei nomi 541

Glossario 545

Finito di stampare
il 30 novembre 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

$Л\frac{10102\text{-}494}{014\,(01)\text{-}75}$ без объявл.

Подписано к печати 21/III 1975 г.
Формат $60\times86^1/_{16}$. Бум. л. $17^1/_4$. Печ. л 32,08.
Уч.-изд. л. 27,80. Изд. № 21375. Заказ № 2767
Цена 1 р. 18 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография
имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXII

dicembre 1920 - agosto 1921

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone e Augusto Pancaldi

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani 4 e, Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il trentaduesimo volume delle Opere *raccoglie gli scritti di Lenin dal 30 dicembre 1920 al 14 agosto 1921, cioè del periodo di transizione dal comunismo di guerra alla nuova politica economica.*

Lenin espone qui le forme e i metodi di lavoro del partito tra le masse nelle nuove condizioni che caratterizzano il passaggio al lavoro pacifico di ricostruzione dell'economia nazionale e definisce la funzione e i compiti dei sindacati nell'edificazione socialista. Egli conduce una lotta intransigente contro l'« opposizione operaia », i « centralisti democratici » e i « comunisti di sinistra », e soprattutto contro i trotskisti.

I rapporti, i discorsi, i progetti di risoluzione di Lenin al X Congresso del PCR (b) occupano un posto importante nel volume.

Questi scritti caratterizzano la lotta di Lenin per l'unità del partito, per il consolidamento dell'alleanza della classe operaia con i contadini su una nuova base economica, per il rafforzamento della dittatura del proletariato.

Fa parte di questo volume il noto opuscolo di Lenin L'imposta in natura (importanza della nuova politica e sue condizioni). *In questo opuscolo Lenin espone i princìpi della nuova politica economica come politica particolare dello Stato proletario che permetterà di gettare le basi dell'economia socialista, come via per edificare con successo il socialismo. A questo problema sono dedicati anche altri scritti compresi in questo volume, tra cui: il* Rapporto sull'imposta in natura all'assemblea dei segretari e dei responsabili delle cellule del PCR (b) della città e del governatorato di Mosca, *il rapporto e il discorso conclusivo sull'imposta in natura alla X Conferenza di tutta la Russia del PCR (b), alcuni discorsi registrati su dischi, ecc.*

Un posto rilevante nel volume è occupato dagli scritti che riguardano la pianificazione e la organizzazione dell'economia nazionale del *paese. Altri discorsi e documenti mettono in luce l'attività condotta da Lenin per rafforzare l'apparato statale, educare le masse lavoratrici e farle partecipare alla direzione dello Stato.*

Questo volume comprende inoltre le tesi, i rapporti e i discorsi di Lenin al III Congresso dell'Internazionale comunista: le tesi del rapporto sulla tattica del PCR, il discorso sulla questione italiana, il discorso in difesa della tattica dell'Internazionale, il rapporto sulla tattica del PCR (b). In questi documenti Lenin illustra i compiti dei partiti comunisti e i metodi che essi debbono seguire per conquistare le masse lavoratrici.

dicembre 1920 - agosto 1921

I SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI [1]

Discorso alla seduta comune dei delegati dell'VIII Congresso dei soviet, dei membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio dei sindacati di Mosca iscritti al PCR (b)

30 dicembre 1920

Compagni, innanzi tutto debbo scusarmi per dover turbare l'ordine dei lavori, dato che, naturalmente, per partecipare alla discussione sarebbe stato necessario ascoltare il rapporto, il corapporto e il dibattito. Purtroppo mi sento poco bene e non sono stato in grado di farlo. Tuttavia ieri ho avuto la possibilità di leggere i principali documenti stampati e di preparare le mie osservazioni. È naturale che questa violazione dell'ordine dei lavori, come ho detto, provochi per noi degli inconvenienti: forse mi ripeterò, ignorando ciò che hanno detto gli altri, non risponderò a questioni che meriterebbero risposta. Ma non mi è stato possibile fare altrimenti.

Il documento fondamentale al quale mi riferirò è l'opuscolo del compagno Trotski *Funzione e compiti dei sindacati*. Confrontando questo opuscolo con le tesi presentate da Trotski al Comitato centrale, leggendolo attentamente, mi sorprende il numero di errori teorici e di palesi inesattezze ivi concentrate. Come si poteva, affrontando una grande discussione del partito su questo problema, preparare una cosa cosí infelice invece di presentare un lavoro piú meditato? Indicherò in breve i punti fondamentali che, secondo me, contengono radicali errori teorici.

I sindacati non sono soltanto l'organizzazione storicamente necessaria del proletariato industriale, ma anche l'organizzazione storicamente inevitabile di questo proletariato, che, nelle condizioni della dittatura del proletariato, viene da essa quasi interamente reclutato. È questa la considerazione fondamentale che il compagno Trotski dimentica costantemente, dalla quale non prende le mosse, di cui non tiene conto. Eppure il tema che egli si propone, *Funzione e compiti dei sindacati*, è straordinariamente ampio.

Da quanto ho detto già discende che nell'esercizio della dittatura del proletariato la funzione dei sindacati è estremamente importante. Ma qual è questa funzione? Passando all'esame di questo problema, uno dei problemi teorici fondamentali, giungo alla conclusione che questa funzione è assai originale. Da una parte, i sindacati comprendono, includono nelle loro file la totalità degli operai dell'industria e sono quindi un'organizzazione della classe dirigente, dominante, della classe al potere che esercita la dittatura, che applica la costrizione esercitata dallo Stato. Ma non si tratta di un'organizzazione statale, di un'organizzazione coercitiva, ma di un'organizzazione che si propone di educare, di far partecipare, di istruire, di una scuola, di una scuola che insegna a dirigere, ad amministrare, di una scuola del comunismo. Si tratta di una scuola di tipo assolutamente insolito, perché non abbiamo a che fare con insegnanti e studenti, ma con una determinata combinazione estremamente originale di ciò che è rimasto del capitalismo, e che non poteva non rimanere, con ciò che i reparti rivoluzionari avanzati, l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, per cosí dire, esprimono dal loro seno. Ed ecco perché parlare della funzione dei sindacati senza tener conto di queste verità significa arrivare inevitabilmente a una serie d'inesattezze.

I sindacati, per il posto che occupano nel sistema della dittatura del proletariato, stanno, se cosí si può dire, tra il partito e il potere dello Stato. La dittatura del proletariato è inevitabile al momento del passaggio al socialismo, ma essa non viene esercitata dall'organizzazione che riunisce tutti gli operai dell'industria. Perché? A questo proposito possiamo leggere le tesi del II Congresso dell'Internazionale comunista sulla funzione del partito politico in generale. Non mi soffermerò qui su questo argomento. Accade che il partito assorba, per così dire, l'avanguardia del proletariato e quest'avanguardia eserciti la dittatura del proletariato. Ma se non si hanno fondamenta, quali i sindacati, è impossibile esercitare la dittatura, adempiere le funzioni dello Stato. Bisogna adempierle per tramite di diverse istituzioni, anch'esse di tipo nuovo, e precisamente per tramite dell'apparato dei soviet. In che cosa consiste la peculiarità di questa situazione dal punto di vista delle conclusioni pratiche? Nel fatto che i sindacati creano il legame dell'avanguardia con le masse, che con il loro lavoro quotidiano essi convincono le masse, le masse della sola classe capace di farci passare dal capitalismo al comunismo. Questo da un lato. Dall'altro lato, i sindacati sono la « riserva » del potere statale. Ecco che cosa sono i sindacati nel periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo. In generale non si può compiere questo passaggio senza l'egemonia della sola classe educata dal capitalismo per la grande produzione, della sola classe che ha rotto con gli interessi del piccolo proprietario. Ma non si può attuare la dittatura del proletariato per mezzo dell'organizzazione che riunisce tutta questa classe. Perché non soltanto da noi, in uno dei paesi capitalistici piú arretrati, ma anche in tutti gli altri paesi capitalistici, il proletariato è ancora cosí frazionato, umiliato, qua e là corrotto (proprio dall'imperialismo in certi paesi), che l'organizzazione di tutto il proletariato non può esercitare direttamente la sua dittatura. Soltanto l'avanguardia che ha assorbito l'energia rivoluzionaria della classe può esercitare la dittatura. In tal modo si forma una specie di ingranaggio. E questo meccanismo è la base stessa della dittatura del proletariato, l'essenza del passaggio dal capitalismo al comunismo. Già questo basta per vedere che, quando, nella sua prima tesi, il compagno Trotski, richiamandosi alla « confusione ideologica », parla particolarmente e appositamente della crisi dei sindacati, c'è in questo qualcosa di fondamentalmente errato sul piano dei princípi. Se si vuol parlare di crisi bisogna prima analizzare il momento politico. La « confusione ideologica » si ha proprio in Trotski, perché è proprio lui che, esaminando il problema fondamentale della funzione dei sindacati sotto l'aspetto del passaggio dal capitalismo al comunismo, ha perso di vista, non ha considerato che c'è tutto un complesso sistema d'ingranaggi, che non può esserci un sistema semplice perché non si può esercitare la dittatura del proletariato per mezzo dell'organizzazione che riunisce tutto il proletariato. Non è possibile realizzare la dittatura senza alcune « cinghie di trasmissione » che colleghino l'avanguardia alla massa della classe avanzata, e quest'ultima alla massa dei lavoratori. In Russia questa massa è una massa di contadini, che in altri paesi non esiste; ma anche nei paesi piú avanzati c'è una massa non proletaria o non puramente proletaria. Già da qui deriva effettivamente una confusione ideologica. E Trotski ha torto di accusarne gli altri.

Quando considero il problema della funzione dei sindacati nella produzione, vedo che Trotski commette un errore capitale parlandone sempre « in linea di principio », di « principio generale ». Tutte le sue tesi sono concepite dal punto di vista del « principio generale ». Già questa impostazione è radicalmente errata. Senza contare che il IX Congresso del partito ha parlato a sufficienza, e piú che a sufficienza, della funzione dei sindacati nella produzione [2]. Non starò a dire che Trotski stesso cita nelle sue tesi le dichiarazioni assolutamente chiare di Lozovski e di Tomski, che debbono servirgli, come dicono i tedeschi, da « ragazzo da frustare », ossia da bersaglio polemico. Non ci sono divergenze di principio, e la scelta di Tomski e di Lozovski, autori degli scritti citati dallo stesso Trotski, non è stata felice. Avremo un bel cercare, non troveremo nessuna seria divergenza sul piano dei princípi. In generale il gravissimo errore, l'errore di principio, del compagno Trotski è di trascinare indietro il partito e il potere sovietico, ponendo oggi la questione « di principio ». Grazie a Dio, siamo passati dai princípi al lavoro pratico, concreto. Allo Smolny abbiamo chiacchierato dei princípi, e certamente piú del necessario. Oggi, dopo tre anni, su ogni punto del problema della produzione, su tutta una serie di elementi costitutivi di questo problema esistono dei decreti — triste cosa questi decreti! — che vengono firmati e che poi noi stessi dimentichiamo e non applichiamo. E dopo s'inventano dei ragionamenti sui princípi, s'inventano dei dissensi di principio. Parlerò poi di un decreto relativo alla funzione dei sindacati nella produzione [3], decreto che abbiamo tutti dimenticato, me compreso, lo debbo confessare.

Le divergenze reali che esistono non concernono affatto i princípi generali, se si eccettuano quelli che ho ora menzionato. Quanto alle mie « divergenze » col compagno Trotski, che ho ora elencato, le dovevo menzionare perché, scegliendo un tema vasto come « la funzione e i compiti dei sindacati », il compagno Trotski ha commesso, a mio parere, una serie di errori che riguardano il contenuto stesso del problema della dittatura del proletariato. Ma se si trascura questo fatto, ci si domanda: perché in realtà non riusciamo a lavorare d'accordo, mentre ne avremmo tanto bisogno? Perché dissentiamo sul modo di *accostarsi* alle masse, di conquistare le masse, di *legarsi* con le masse. È questa la sostanza del problema e qui sta la particolarità dei sindacati, istituzioni create durante il capitalismo e indispensabili durante il passaggio dal capitalismo al comunismo, il cui lontano avvenire è un punto interrogativo. È in un avvenire lontano che i sindacati saranno messi in forse; ne parleranno i nostri nipoti. Ma adesso si tratta del modo di accostarsi alle masse, di conquistarle, di legarsi ad esse, di crearc le complesse cinghie di trasmissione del lavoro (esercizio della dittatura del proletariato). Notate che quando parlo di complesse cinghie di trasmissione non penso all'apparato sovietico. Quali saranno le complesse cinghie di trasmissione di quell'apparato, è una questione a sé. Per ora parlo soltanto in astratto e in linea di principio dei rapporti tra le classi nella società capitalistica, ove esiste il proletariato, esistono le masse lavoratrici non proletarie, la piccola borghesia e la borghesia. Anche solo da questo punto di vista, anche se l'apparato del potere sovietico fosse esente dal burocratismo, avremmo già delle cinghie di trasmissione assai complesse a causa di ciò che il capitalismo ha creato. Ed è la prima cosa alla quale bisogna pensare se ci si chiede in che consiste la difficoltà dei « compiti » dei sindacati. La vera divergenza, lo ripeto, non sta affatto là dove la vede il compagno Trotski, ma sul modo di conquistare le masse, di accostarsi ad esse, di legarsi ad esse. Debbo dire che se studiassimo attentamente e dettagliatamente, sia pure su piccola scala, la nostra pratica, la nostra esperienza, eviteremmo le centinaia di « divergenze » e di errori di principio inutili, di cui questo opuscolo del compagno Trotski è pieno. Per esempio, intere tesi di questo opuscolo sono dedicate alla polemica contro il « tradunionismo sovietico ». Non c'erano abbastanza guai, bisognava inventare un nuovo spauracchio! E chi dunque l'ha fatto? Il compagno Riazanov. Conosco il compagno Riazanov da oltre vent'anni. Voi lo conoscete da un minor numero di anni, ma non meno di me conoscete la sua opera. Sapete benissimo che tra le sue qualità, ed egli ne ha certamente, non c'è quella di saper valutare le parole d'ordine. E noi dovremmo far figurare nelle tesi come « tradunionismo sovietico » ciò che il compagno Riazanov ha detto una volta non del tutto a proposito! Ma vi pare una cosa seria? Se lo fosse, avremmo un « tradunionismo sovietico », un « rifiuto sovietico di concludere la pace », e non so che altro. Non c'è un solo argomento sul quale non si possa creare un « ismo » sovietico. (*Riazanov*: « L'antibrestismo sovietico ».) Sí, giustissimo, « l'antibrestismo sovietico ».

Del resto, macchiandosi di questa leggerezza, il compagno Trotski commette subito a sua volta un errore. Secondo lui in uno Stato operaio la funzione dei sindacati non è di difendere gli interessi materiali e spirituali della classe operaia. È un errore. Il compagno Trotski parla di uno « Stato operaio ». Scusate, ma questa è una astrazione. Quando, nel 1917, noi parlavamo di uno Stato operaio, ciò era comprensibile; ma oggi, quando ci si viene a dire: « Perché difendere la classe operaia, da chi difenderla, visto che non c'è piú borghesia, visto che lo Stato è operaio », si commette un errore palese. Questo Stato non è completamente operaio. Ecco il punto. Qui sta uno dei fondamentali errori del compagno Trotski. Adesso siamo passati dai princípi generali alla discussione concreta e ai decreti, e ci si vuole tirare indietro da questo lavoro pratico e concreto. È inammissibile. In realtà il nostro non è uno Stato operaio, ma operaio-contadino; questo in primo luogo. E ne derivano molte conseguenze. (*Bukharin*: « Come? Operaio-contadino? ».) E benché il compagno Bukharin gridi qui dietro: « Come? Operaio-contadino? », non starò a rispondergli su questo argomento. E chi lo desidera si ricordi del congresso dei soviet appena finito [4], e troverà la risposta.

Ma non basta. Il programma del nostro partito, documento che l'autore dell'*Abbicí del comunismo* conosce assai bene, mostra che il nostro Stato è uno Stato operaio con una *deformazione burocratica*. E noi abbiamo dovuto apporgli questa triste, come dire?, etichetta. Eccovi il periodo di transizione nella sua realtà. Dunque, in uno Stato che si è formato in condizioni concrete di questo genere, i sindacati non avrebbero niente da difendere, se ne potrebbe fare a meno per difendere gli interessi materiali e spirituali del proletariato interamente organizzato? È un ragionamento del tutto errato dal punto di vista teorico, che ci riporta nel campo dell'astrazione o dell'ideale che raggiungeremo tra quindici o vent'anni; e non sono neppure certo che lo raggiungeremo entro questo termine. Dinanzi a noi vi è una realtà che conosciamo bene se non cadiamo in preda all'euforia, se non ci lasciamo trasportare da discorsi intellettualistici o da ragionamenti astratti o da ciò che talvolta sembra « teoria », ma in realtà è errore, errata valutazione delle particolarità del periodo di transizione. Il nostro Stato attualmente è tale che il proletariato interamente organizzato deve difendersi, e noi dobbiamo utilizzare queste organizzazioni operaie per difendere gli operai contro il loro Stato, e perché gli operai difendano il nostro Stato. Queste due difese si effettuano mediante una combinazione originale dei nostri provvedimenti governativi e del nostro accordo, mediante la « simbiosi » con i nostri sindacati.

Dovrò ancora parlare di questa simbiosi. Ma questa sola parola mostra che è sbagliato farsi un nemico del « tradunionismo sovietico ».

Perché il concetto di « simbiosi » implica l'esistenza di cose *distinte* che *bisogna* amalgamare; nel concetto di « simbiosi » è implicito che bisogna sapersi servire delle misure del potere statale per difendere da questo potere statale gli interessi materiali e spirituali del proletariato interamente unito. E quando, invece della simbiosi, avremo una *saldatura* e una *fusione*, ci riuniremo a congresso per discutere concretamente la nostra esperienza pratica e non le nostre « divergenze » di principio o i nostri ragionamenti astrattamente teorici. Il tentativo di scoprire divergenze di principio con i compagni Tomski e Lozovski, che Trotski dipinge come « burocrati » professionali, non è felice; preciserò in seguito da che parte vi è, in questa discussione, una tendenza burocratica. Sappiamo benissimo che se il compagno Riazanov ha talvolta la piccola debolezza d'inventare parole d'ordine quasi di principio, il compagno Tomski non aggiunge questo peccato ai molti di cui è colpevole. Perciò mi sembra che aprire qui un conflitto di principio (come fa il compagno Trotski) contro il compagno Tomski sia cosa che sorpassa ogni misura. Ne sono veramente stupito. C'è stato un tempo in cui abbiamo molto peccato in materia di divergenze frazionistiche, teoriche e di altro genere — ma, naturalmente, abbiamo fatto anche qualcosa di utile — e sembrava che da allora fossimo cresciuti. Ed è ora di passare dall'invenzione e dall'esagerazione delle divergenze di principio al lavoro concreto. Non ho mai sentito dire che il teorico domini in Tomski, che Tomski pretenda questo titolo; forse è un suo difetto, ma ciò è un'altra questione. Ma se Tomski, dopo aver lavorato a lungo nel movimento sindacale, deve rispecchiare, consapevolmente o inconsapevolmente, — questa è un'altra questione e non dico che egli lo faccia sempre consapevolmente, — se nella sua situazione deve rispecchiare questo complesso periodo di transizione, se le masse soffrono senza sapere esattamente di che cosa, e senza che lui stesso sappia che cos'è che non va (*applausi, ilarità*), e tuttavia egli getta alte grida, io affermo che questo è un merito, e non un difetto. Sono assolutamente convinto che si possano trovare molti errori teorici parziali in Tomski. E noi tutti, se ci sedessimo intorno a un tavolo per scrivere una risoluzione o delle tesi ben meditate, correggeremmo tutto, e forse non ci metteremmo neppure a correggere perché il lavoro produttivo è piú interessante della correzione di piccole divergenze teoriche.

Passo ora alla « democrazia della produzione »; questo, per cosí dire, è per Bukharin. Sappiamo benissimo che ogni uomo ha le sue piccole debolezze, anche i grandi uomini, compreso Bukharin. Se una paroletta è ben tornita, egli non può fare a meno di essere « per ». All'assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre egli ha scritto quasi con voluttà una risoluzione sulla democrazia della produzione. E quanto piú rifletto su questa « democrazia della produzione », tanto piú chiaramente vedo una falsa teoria, insufficientemente meditata. Non c'è altro che una gran confusione. E questo esempio ci induce a dire ancora una volta, almeno in una riunione di partito: « Compagno Bukharin, un po' meno frasi ben tornite, e meglio sarà per voi, per la teoria, per la repubblica ». (*Applausi.*) La produzione è sempre necessaria. La democrazia è una categoria attinente soltanto al campo politico. Non c'è niente da obiettare contro l'impiego di questa parola in un discorso, in un articolo. Un articolo prende una sola correlazione, per esporla chiaramente, e basta. Ma quando se ne fa una tesi, quando se ne vuole fare una parola d'ordine che riunisce quelli che sono « d'accordo » e quelli che non lo sono, quando si dice, come fa Trotski, che il partito dovrà « scegliere tra due tendenze », ciò suona assai strano. Dirò in seguito se il partito dovrà o no « scegliere » e di chi è la colpa se esso è stato posto nella situazione di dover « scegliere ». Ma siccome è andata cosí, dobbiamo dire: « In ogni caso sceglierete il minor numero possibile di parole d'ordine teoricamente errate, che non contengono altro che confusione, come la "democrazia della produzione" ». Né Trotsk Bukharin hanno ben riflettuto sul significato teorico di questo t e si sono messi nei pasticci. La « democrazia della produzione » fa sorgere idee assai lontane da quelle che li hanno affascinati. Essi volevano mettere l'accento sulla produzione, dedicarle piú attenzione. Mettervi l'accento in un articolo, in un discorso, è una cosa, ma quando se ne fanno delle tesi e il partito deve scegliere, io dico: scegliete contro, perché questa non è che confusione. La produzione è sempre necessaria, la democrazia non sempre. La democrazia della produzione genera una serie d'idee radicalmente false. È passato ben poco tempo da quando abbiamo preconizzato la direzione unica. Non si deve seminare confusione creando il pericolo che la gente si disorienti e si chieda: quando occorre la democrazia, quando la direzione unica, quando la dittatura? Non bisogna in nessun caso ripudiare neppure la dittatura; sento qui dietro Bukharin ruggire: « Giustissimo ». (*Ilarità. Applausi.*)

Proseguiamo. Da settembre stiamo parlando del passaggio dalla politica della priorità a quella del livellamento, lo diciamo nella risoluzione della conferenza generale del partito, approvata dal Comitato centrale [5]. È un problema difficile. Perché bisogna coordinare in un modo o in un altro queste due politiche, e questi concetti si escludono a vicenda. Ma noi abbiamo pure imparato un po' il marxismo, abbiamo imparato quando e come si possono e si debbono unire elementi contrapposti e, soprattutto durante i tre anni e mezzo della nostra rivoluzione, abbiamo piú volte unito praticamente gli elementi contrapposti.

È evidente che bisogna affrontare questo problema con molta cautela e riflessione. Non abbiamo forse già discusso queste questioni di principio durante quelle tristi assemblee plenarie del Comitato centrale * nelle quali si sono costituiti i gruppi di sette e di otto e il famoso « gruppo-cuscinetto » del compagno Bukharin [6], e nelle quali abbiamo già stabilito che il passaggio dalla politica della priorità a quella del livellamento non sarebbe stato facile? E per attuare questa risoluzione della conferenza di settembre dobbiamo lavorare parecchio. Perché queste nozioni opposte si possono combinare in modo da ottenere una cacofonia, ma anche in modo da ottenere una sinfonia. La politica della priorità è la preferenza accordata a una produzione tra tutte le produzioni indispensabili, in nome della sua maggiore urgenza. In che consiste questa preferenza? Fino a che punto la si può spingere? È un problema [illegible] debbo dire che per risolverlo non basta la coscienziosità nell'esecuzione, non basta neppure essere un uomo eroico, dotato forse di molte eccellenti qualità, ma che serve soltanto al suo posto; qui bisogna saper affrontare una questione specifica. E se si pone la questione della priorità e del livellamento, bisogna in primo luogo rifletterci bene, ed è proprio questo che non si vede nell'opera del compagno Trotski; quanto piú egli rimaneggia le sue tesi iniziali, tanto piú numerose diventano le tesi errate. Ecco quello che leggiamo nelle sue ultime tesi:

> « ...Nel campo del *consumo,* cioè delle condizioni di esistenza individuale dei lavoratori, occorre condurre la politica del livellamento. Nel campo della *produzione* il principio della priorità resterà ancora a lungo decisivo per noi... » (Tesi 41, p. 31 dell'opuscolo di Trotski).

Teoricamente è una confusione completa. È assolutamente errato.

---

* Si tratta delle assemblee plenarie del Comitato centrale del novembre e dicembre 1920. Cfr. i testi delle risoluzioni che vi furono approvate sulla *Pravda*, n. 255 del 13.XI.1920 e n. 281 del 14.XII.1920, e il resoconto pubblicato nelle *Izvestia del CC del PCR,* n. 26 del 20.XII.1920.

La priorità è una preferenza, ma la preferenza senza il consumo non è niente. Se mi si dà la preferenza concedendomi un ottavo di libbra di pane, io ringrazio umilmente per tale preferenza! La preferenza sul piano della priorità è preferenza anche sul piano del consumo. Senza di ciò la priorità è un sogno, una nuvoletta, e noi siamo pur sempre dei materialisti. Anche gli operai sono dei materialisti; se si parla di priorità bisogna dare pane, abiti, carne. È soltanto cosí che abbiamo inteso e intendiamo la questione, discutendone centinaia di volte, su casi concreti, al Consiglio della difesa [7], dove ciascuno tira l'acqua al suo mulino dicendo: « Io sono un settore prioritario », e l'altro afferma: « No, lo sono io, altrimenti i tuoi operai non reggeranno e il tuo settore prioritario andrà in malora ».

Come risultato, il problema delle priorità e del livellamento è posto nelle tesi in maniera radicalmente errata. Inoltre si fa un passo indietro rispetto a ciò che si è già verificato nella pratica e conquistato. Non si può fare cosí; non se ne può ottenere nulla di buono.

Proseguiamo e affrontiamo il problema della « simbiosi ». In questo momento la cosa piú giusta sarebbe tacere. La parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Perché? Perché ce ne siamo già occupati praticamente; non c'è un solo importante Consiglio economico di governatorato, una sola sezione importante del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del Commissariato del popolo per le comunicazioni, ecc. in cui *praticamente* non esista la « simbiosi ». Ma i risultati sono completamente soddisfacenti? Ecco il punto. Bisogna studiare l'*esperienza pratica*, il modo in cui la « simbiosi » è stata effettuata e ciò che abbiamo ottenuto. I decreti sulla « simbiosi » in questa o quella istituzione sono talmente numerosi che non si possono enumerare. Ma non abbiamo ancora saputo studiare concretamente la nostra esperienza pratica, studiare che cosa ha dato quella tale « simbiosi » in quella determinata branca dell'industria quando quel tale membro del sindacato di governatorato occupava quella determinata carica nel Consiglio economico di governatorato, che cosa ne è risultato, in quanti mesi si è effettuata questa « simbiosi », ecc. Abbiamo saputo inventare divergenze di principio sulla « simbiosi » e commettere inoltre un errore: siamo diventati maestri in quest'arte, ma non siamo capaci di studiare la nostra esperienza e di verificarla. E quando ci saranno i congressi dei soviet, dove, accanto alle commissioni incaricate di studiare le regioni agricole per vedere come sia stata applicata la legge sul miglioramento dell'agricoltura, vi saranno commissioni per lo studio della « simbiosi », per lo studio dei suoi risultati nell'industria molitoria del governatorato di Saratov, nell'industria metallurgica di Pietrogrado, nell'industria carbonifera del bacino del Donets, ecc.; quando queste commissioni, dopo aver raccolto un mucchio di materiale, dichiareranno: « Abbiamo studiato questo e quest'altro », dirò: « Sí, ci siamo messi seriamente al lavoro, non siamo piú dei bambini! ». Ma se, dopo tre anni che stiamo effettuando la « simbiosi », ci si presentano « tesi » nelle quali s'inventano divergenze di principio sulla « simbiosi », che cosa ci può essere di piú triste e di piú errato? Noi ci siamo messi sulla via della « simbiosi », e non dubito che abbiamo fatto bene, ma non abbiamo ancora studiato come si deve i risultati della nostra esperienza. Perciò la sola tattica intelligente da seguire su questa questione è il silenzio.

Bisogna studiare l'esperienza pratica. Io ho firmato decreti e risoluzioni che contengono indicazioni pratiche sulla « simbiosi », e la pratica è cento volte piú importante di qualsiasi teoria. Perciò, quando mi si dice: « Parliamo un po' della "simbiosi" », rispondo: « Studiamo un po' quello che abbiamo fatto ». Che abbiamo commesso molti errori, è fuori dubbio. Può anche darsi che la maggior parte dei nostri decreti debba essere modificata. Sono d'accordo, e non sono affatto innamorato dei decreti. Ma allora fate proposte concrete: trasformate questo e quello. Questa sarebbe un'impostazione efficace. Non sarebbe un lavoro improduttivo. Quando esamino la VI sezione dell'opuscolo di Trotski *Conclusioni pratiche*, vedo che le sue conclusioni pratiche hanno proprio questo difetto. Vi si dice che nel Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e nella presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ci dev'essere da un terzo a una metà di membri appartenenti a entrambe queste istituzioni, e nel collegio questa proporzione deve variare tra la metà e i due terzi, ecc. Perché? Semplicemente cosí, « a occhio ». Certo, nei nostri decreti queste proporzioni sono state piú volte fissate precisamente « a occhio »; ma perché questo è inevitabile nei decreti? Non sono un difensore di tutti i decreti e non voglio raffigurarli migliori di quanto in realtà siano. Accade spesso che vi si stabiliscano a occhio certe proporzioni, come la metà o un terzo di tutti i membri, ecc. Quando un decreto lo dice, vuol dire: provate a fare cosí e poi faremo un bilancio della vostra « prova ». Esamineremo in seguito che cosa ne è risultato. E quando avremo capito, andremo avanti. Stiamo operando la « simbiosi » e la effettueremo sempre meglio perché diventiamo sempre piú pratici ed esperti.

Ma, mi sembra, mi son messo a fare la « propaganda della produzione »? E inevitabile! Parlando della funzione dei sindacati nella produzione, è indispensabile trattare questo problema.

Passo dunque al problema della propaganda della produzione. È ancora una volta una questione pratica, e noi la poniamo praticamente. Sono già stati creati organi statali addetti alla propaganda della produzione [8]. Non so se siano buoni o cattivi; bisogna metterli alla prova, e non c'è nessun bisogno di scrivere delle « tesi » a questo proposito.

Se si parla in complesso della funzione dei sindacati nella produzione, quanto a democrazia non occorre nulla, tranne i normali princípi democratici. Le sottigliezze del tipo della « democrazia della produzione » sono errate e non possono approdare a nulla. Questa è la prima questione. La seconda è la propaganda della produzione. Gli organismi sono già stati creati. Le tesi di Trotski parlano della propaganda della produzione. È inutile, perché in questo campo le « tesi » sono già superate. Se questi organismi sono buoni o cattivi, ancora non lo sappiamo. Mettiamoli alla prova, e allora lo potremo dire. Studiamo il problema e poniamo delle domande. Supponiamo che in un congresso si formino dieci sezioni di dieci persone: « Hai fatto propaganda della produzione? Come, e con quale risultato? ». Dopo aver esaminato questo materiale, premieremo coloro che hanno avuto i risultati migliori e scarteremo l'esperienza infruttuosa. Abbiamo già un'esperienza pratica, debole, scarsa, ma l'abbiamo; e ci si spinge indietro da questa esperienza verso « tesi di principio ». Si tratta piuttosto di un movimento « reazionario » che non di « tradunionismo ».

In terzo luogo, i premi. Ecco la funzione e il compito dei sindacati nella produzione: la concessione di premi *in natura*. Si è incominciato. La cosa è avviata. Sono stati assegnati a questo scopo cinquecentomila pud di grano; e centosettantamila sono già stati distribuiti. Se sono stati distribuiti bene, giustamente, non lo so. Al Consiglio dei commissari del popolo si è detto che non sono stati ben distribuiti, che invece di un premio si è avuto un supplemento di salario; i sindacalisti e i membri del Commissariato del popolo per il lavoro lo hanno affermato. Abbiamo incaricato una commissione di studiare la questione, ma non è stata ancora studiata. Centosettantamila pud di grano sono stati assegnati, ma bisogna distribuirli in modo da premiare coloro che hanno dato prova di eroismo, di zelo, di abilità e di devozione, in una parola delle qualità che Trotski esalta. Ma adesso non si tratta di esaltarle nelle tesi, ma di distribuire grano e carne. Non è meglio, per esempio, togliere la carne a una determinata categoria di operai e darla, in forma di premio, ad altri, agli operai dei settori « prioritari »? Noi non respingiamo una simile concezione del principio della priorità. Esso ci è necessario. Studieremo accuratamente la nostra esperienza pratica nell'applicazione del principio della priorità.

Poi, in quarto luogo, i tribunali disciplinari. La funzione dei sindacati nella produzione, la « democrazia della produzione », sia detto senza offesa per il compagno Bukharin, non sono che bazzecole, se non abbiamo tribunali disciplinari. Ma nelle vostre tesi non se ne parla. E sul piano dei princípi, e su quello teorico, e su quello pratico la conclusione sulle tesi di Trotski e sulla posizione di Bukharin è quindi una sola: sono una cosa pietosa!

E giungo ancor piú a questa conclusione quando mi dico: voi non impostate la questione da marxisti. Nelle tesi ci sono molti errori teorici, e inoltre il modo di valutare « la funzione e i compiti dei sindacati » non è marxista perché non si può affrontare un tema cosí ampio senza riflettere sulle particolarità del momento attuale dal punto di vista politico. Non per niente abbiamo scritto col compagno Bukharin, nella risoluzione del IX Congresso del PCR sui sindacati, che la politica è l'espressione piú concentrata dell'economia.

Analizzando la situazione politica attuale, potremmo dire che stiamo attraversando un periodo di transizione in un periodo di transizione. Tutta la dittatura del proletariato è un periodo di transizione, ma adesso abbiamo, per cosí dire, tutta una serie di nuovi periodi di transizione. Smobilitazione dell'esercito, fine della guerra, possibilità di una tregua assai piú lunga di prima, di un passaggio piú stabile dal fronte militare al fronte del lavoro. Questo, soltanto questo cambia già i rapporti tra la classe del proletariato e la classe dei contadini. Come li cambia? Bisogna esaminare attentamente la questione, ma dalle vostre tesi ciò non risulta affatto. Finché non avremo esaminato il problema dovremo saper aspettare. Il popolo è estenuato, molte riserve che bisognava utilizzare per determinate produzioni prioritarie sono già state impiegate, l'atteggiamento del proletariato verso i contadini sta cambiando. La stanchezza dovuta alla guerra è immensa, i bisogni sono aumentati, e la produzione non è aumentata o è aumentata in misura insufficiente. D'altra parte ho già detto nel mio rapporto all'VIII Congresso dei soviet che abbiamo impiegato giustamente e con successo la costrizione quando abbiamo saputo basarla sulla convinzione. Debbo dire che Trotski e Bukharin non hanno assolutamente tenuto conto di questa importantissima considerazione.

Abbiamo gettato una base abbastanza larga e solida di convinzione per tutti i nuovi compiti della produzione? No, abbiamo appena incominciato. Non abbiamo ancora trascinato le masse. E le masse possono passare di colpo a questi nuovi compiti? No, perché se si tratta di stabilire se bisogna abbattere il grande proprietario fondiario Wrangel, se vale la pena di fare dei sacrifici per questo scopo, non c'è bisogno di una propaganda particolare. Ma la funzione dei sindacati nella produzione, se non si tiene conto della questione « di principio », dei ragionamenti sul « tradunionismo sovietico » e simili futilità, ma si considera dal lato pratico, è un problema che abbiamo appena incominciato a elaborare; abbiamo appena creato l'organismo addetto alla propaganda della produzione, non abbiamo ancora esperienza. Abbiamo istituito i premi in natura, ma non abbiamo ancora esperienza. Abbiamo creato i tribunali disciplinari, ma non ne conosciamo i risultati. Ma dal punto di vista politico l'essenziale è proprio la preparazione delle masse. La questione è stata preparata, studiata, meditata, considerata sotto questo aspetto? Ne siamo ben lontani. Ed è un errore politico radicale, assai profondo e pericoloso perché in questo piú che in ogni altro campo, bisogna agire secondo la regola: « Misura sette volte e poi taglia una volta », mentre ci si è messi a tagliare senza aver misurato neppure una volta. Si dice che « il partito deve scegliere tra due tendenze », ma non si è misurato nemmeno una volta e si è inventata la falsa parola d'ordine della « democrazia della produzione ».

Bisogna capire il significato di questa parola d'ordine, soprattutto in un momento politico in cui il burocratismo è diventato evidente agli occhi delle masse e in cui abbiamo posto questo punto all'ordine del giorno. Il compagno Trotski dice nelle sue tesi che, quanto alla democrazia operaia, al congresso non resta che « ribadirla all'unanimità ». È falso. Non basta ribadirla; ribadire vuol dire confermare qualcosa che è già stato pienamente pesato e misurato, mentre la questione della democrazia della produzione è lungi dall'essere stata pesata fino in fondo, provata, sperimentata. Pensate a come le masse possono interpretare la parola d'ordine della « democrazia della produzione », se la lanciamo.

« Noi, gente comune, gente del popolo, diciamo che bisogna rinnovare, bisogna correggere, bisogna cacciare i burocrati, e voi venite a distrarci con delle chiacchiere: occupati della produzione, dài prova di democrazia ottenendo dei buoni risultati nella produzione; io voglio occuparmi della produzione, ma non con queste direzioni e queste amministrazioni generali piene di burocrati, ma con altre ». Non avete permesso alle masse di parlare, di capire, di riflettere; non avete permesso al partito di acquisire una nuova esperienza e avete già fretta, sorpassate ogni limite, create formule teoricamente errate. E di quante volte gli esecutori troppo zelanti aggraveranno ancora questo errore? Un dirigente politico è responsabile non soltanto del suo modo di dirigere, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni. Talvolta egli non lo sa, spesso non lo vuole, ma la responsabilità ricade su di lui.

Passo adesso alle assemblee plenarie del Comitato centrale di novembre (9 novembre) e di dicembre (7 dicembre) che hanno espresso questi errori non piú in forma di analisi logica, di premesse, di ragionamenti teorici, ma nell'azione. Al Comitato centrale ne è venuta fuori una gran confusione e una gran baraonda; è la prima volta che questo accade nella storia del nostro partito dalla rivoluzione in poi, ed è pericoloso. La cosa piú grave è che si è avuta una divisione, si è formato il gruppo « cuscinetto » di Bukharin, Preobragenski e Serebriakov, che ha recato piú danno e fatto piú confusione di tutti.

Ricordatevi la storia del « Glavpolitput » [9] e dello « Tsektran » [10]. Nell'aprile 1920, la risoluzione del IX Congresso del PCR diceva che il Glavpolitput veniva creato come organo « provvisorio » e che bisognava passare « *nel piú breve tempo possibile* » a una situazione normale. In settembre si legge: « Passate alla situazione normale » *. In novembre (il 9 novembre) si riunisce l'assemblea plenaria e Trotski presenta le sue tesi, le sue considerazioni sul tradunionismo. Per quanto fossero belle certe sue frasi sulla propaganda della produzione, bisognava dire che tutto questo era fuor di proposito, fuori dell'argomento, era un passo indietro, e il Comitato centrale non poteva occuparsene in quel momento. Bukharin dice: « Va molto bene ». Può darsi che vada molto bene, ma non è una risposta alla questione. Dopo accanite discussioni si approva, con dieci voti contro quattro, una risoluzione nella quale si dice in forma cortese e fraterna che lo Tsektran « ha già posto esso stesso all'ordine del giorno » « il rafforzamento e lo sviluppo dei metodi della democrazia proletaria all'interno del sindacato ». Si dice che lo Tsektran deve « partecipare attivamente al lavoro generale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, entrando a farne parte con diritti eguali a quelli delle altre unioni sindacali » [12]

---

* Cfr. le *Izvestia del CC del PCR*, n. 26, p. 2, risoluzione dell'assemblea plenaria del Comitato centrale di settembre, paragrafo 3: « Il Comitato centrale ritiene poi che la situazione difficile dei sindacati dei trasporti, che aveva dato vita al Glavpolitput e al Politvod [11] come strumenti provvisori per sostenere e organizzare il lavoro, sia oggi sensibilmente migliorata. Oggi si può e si deve quindi procedere all'inclusione di queste organizzazioni nel sindacato, come organismi federati che s'inseriscono e si fondono nell'apparato sindacale ».

Qual è l'idea fondamentale di questa risoluzione del CC? Essa è chiara: « Compagni dello Tsektran, seguite non soltanto la forma, ma anche lo spirito delle risoluzioni del congresso e del Comitato centrale per aiutare col vostro lavoro tutti i sindacati, perché in voi non vi sia piú traccia di burocratismo, di favoritismo, di quella vanteria che consiste nell'affermare che siete migliori di noi, piú ricchi, ricevete piú aiuti ».

Dopo di che passiamo al lavoro concreto. Si costituisce una commissione, la sua composizione viene resa pubblica. Trotski esce dalla commissione, la sabota, non vuole lavorare. Perché? Il motivo è uno solo. Accade a Lutovinov di giocare all'opposizione. È vero che anche Osinski fa altrettanto. È un giuoco sgradevole, debbo dirlo in coscienza. Ma è forse un argomento? Osinski ha condotto benissimo la campagna delle semine. Bisognava lavorare con lui nonostante la sua « campagna d'opposizione », e un procedimento come il sabotaggio della commissione è burocratico, non è né sovietico, né socialista, né giusto, ed è politicamente dannoso. Nel momento in cui bisogna sceverare ciò che è sano da ciò che è malsano nell'« opposizione », un simile procedimento è tre volte sbagliato e politicamente dannoso. Quando Osinski conduce « una campagna d'opposizione », io gli dico: « Questa campagna è dannosa », ma quando egli dirige la campagna delle semine c'è di che leccarsi le dita. Che Lutovinov commetta un errore con la sua « campagna d'opposizione », non mi metterò mai a negarlo, e cosí per Istcenko e Scliapnikov, ma non è questa una ragione per sabotare la commissione.

Del resto, quale era il senso di questa commissione? Essa significava che si passava dalle discussioni intellettualistiche su vacue divergenze al lavoro pratico. La propaganda della produzione, i premi, i tribunali disciplinari, ecco di che cosa si doveva parlare nella commissione e la base su cui essa doveva lavorare. Qui il compagno Bukharin, capo del « gruppo-cuscinetto » con Preobragenski e Serebriakov, vedendo la pericolosa divisione del Comitato centrale, si mette a creare un cuscinetto, un cuscinetto per la cui qualifica non riesco a trovare un'espressione parlamentare. Se, come il compagno Bukharin, sapessi fare caricature, disegnerei il compagno Bukharin in questo modo: un uomo con un secchio di petrolio che versa il petrolio sul fuoco, e la didascalia sarebbe: « Petrolio-cuscinetto ». Il compagno Bukharin voleva creare qualcosa; non c'è dubbio che il suo desiderio era dei piú sinceri, era un desiderio-« cuscinetto ». Ma il cuscinetto non è riuscito; si è visto che Bukharin non ha tenuto conto del momento politico e inoltre ha commesso errori teorici.

Bisognava sottoporre tutte queste controversie a una larga discussione? Dovevamo occuparci di tali futilità? Dedicarvi le settimane di cui avevamo bisogno prima del congresso del partito? Durante quel tempo avremmo potuto elaborare e studiare il problema dei premi, dei tribunali disciplinari, della « simbiosi ». E questi problemi li avremmo risolti efficacemente nella commissione del Comitato centrale. Se il compagno Bukharin voleva costituire un cuscinetto e non voleva trovarsi nella situazione di chi « voleva entrare in una stanza, ed è capitato in un'altra », egli doveva dire che il compagno Trotski doveva restare nella commissione e insistere perché vi restasse. Se egli l'avesse detto e fatto, avremmo imboccato una via costruttiva, avremmo definito in questa commissione che cos'è in realtà la direzione unica, che cos'è la democrazia, che cosa sono i responsabili designati, ecc.

Proseguiamo. Nel mese di dicembre (assemblea plenaria del 7 dicembre) eravamo già in presenza di una rottura con gli addetti ai trasporti fluviali che aggravò il conflitto; e al Comitato centrale vi furono otto voti contro i nostri sette. Il compagno Bukharin scrisse in fretta e furia la parte « teorica » della risoluzione dell'assemblea plenaria di dicembre, cercando di « conciliare » e di far funzionare il « cuscinetto », ma naturalmente, dopo il fallimento della commissione, non poteva venirne fuori nulla.

Bisogna ricordare che un dirigente politico è responsabile non soltanto della sua politica, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni.

In che cosa consisteva dunque l'errore del Glavpolitput e dello Tsektran? Non certo nell'aver fatto uso della costrizione. Anzi, ciò è stato il loro merito. Il loro errore è stato di non aver saputo passare in tempo e senza conflitti, come esigeva il IX Congresso del PCR, a un normale lavoro sindacale, di non essersi saputi adattare come avrebbero dovuto ai sindacati, di non averli saputi aiutare considerandoli come loro eguali. Abbiamo una preziosa esperienza militare: eroismo, zelo, ecc. Abbiamo anche aspetti negativi nell'esperienza dei peggiori elementi militari: burocrazia, boria. Le tesi di Trotski, malgrado la coscienza e la volontà dell'autore, hanno appoggiato non già quanto vi era di meglio, ma quanto vi era di peggio nell'esperienza militare. Bisogna ricordare che un dirigente politico non è soltanto responsabile della sua politica, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni.

L'ultima cosa che volevo dirvi, e per la quale ieri avrei dovuto darmi dello stupido, è che ho lasciato passare inosservate le tesi del compagno Rudzutak. Rudzutak ha il difetto di non saper parlare forte, con aria imponente, con eloquenza. Non lo si nota, lo si lascia passare inosservato. Ieri, non avendo potuto assistere alla riunione, ho esaminato il materiale pervenutomi e ho trovato un foglietto pubblicato per la V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia che ha avuto luogo dal 2 al 6 novembre 1920 [13]. Questo foglietto è intitolato: *I compiti dei sindacati nella produzione*. Ve lo leggerò tutto, non è lungo.

PER LA V CONFERENZA DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA

I compiti dei sindacati nella produzione
(Tesi del rapporto del compagno Rudzutak)

1. Subito dopo la Rivoluzione d'ottobre, i sindacati erano *quasi i soli* organismi che, accanto all'esercizio del *controllo* operaio, potevano e dovevano assumersi il lavoro di organizzazione e di *direzione della produzione*. Nel primo periodo di esistenza del potere sovietico l'apparato statale di amministrazione dell'economia nazionale non era ancora costituito, mentre il sabotaggio dei padroni degli stabilimenti e dei quadri tecnici superiori poneva acutamente alla classe operaia il problema della salvaguardia dell'industria e del ritorno a un funzionamento normale di tutto l'apparato economico del paese.

2. Nel periodo successivo dell'attività del Consiglio superiore dell'economia nazionale, che si occupava principalmente di liquidare le imprese private e di organizzare la loro gestione da parte dello Stato, *i sindacati*

hanno compiuto questo lavoro accanto e insieme agli organi di Stato preposti alla gestione economica.

La debolezza degli organi statali non soltanto spiegava, ma giustificava tale *parallelismo*; esso era storicamente giustificato dal pieno contatto stabilitosi tra i sindacati e gli organi di gestione economica.

3. La direzione degli organi economici statali, la graduale presa di possesso da parte loro dell'apparato di produzione e di amministrazione, il coordinamento delle singole parti di questo apparato, tutto questo *ha spostato il centro di gravità del lavoro di gestione dell'industria* e di elaborazione del programma *in questi organi*. Di conseguenza, l'attività dei sindacati nel campo dell'organizzazione della produzione si è ridotta alla *partecipazione alla formazione dei collegi* dei comitati principali, dei centri e delle amministrazioni d'officina.

4. Nel momento attuale affrontiamo di nuovo in pieno il problema di stabilire un legame assai stretto tra gli organi economici della repubblica sovietica e i sindacati, poiché è indispensabile utilizzare ad ogni costo razionalmente ogni unità lavorativa, far partecipare coscientemente al processo produttivo tutta la massa dei produttori nel suo complesso; ora che l'apparato statale di gestione economica, diventando gradualmente piú grande e piú complesso, si è trasformato in una macchina burocratica smisurata, enorme in confronto alla produzione stessa, i sindacati sono inevitabilmente spinti a partecipare direttamente all'organizzazione della produzione non soltanto con la loro rappresentanza personale negli organi economici, ma come organizzazione nel suo complesso.

5. Se il Consiglio superiore dell'economia nazionale affronta l'elaborazione del programma generale di produzione fondandosi sugli *elementi materiali della produzione esistenti* (materie prime, combustibile, stato delle macchine, ecc.), i sindacati debbono affrontarla *dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro*, in funzione degli obiettivi della produzione e della sua utilizzazione razionale. Perciò *il programma generale di produzione, nelle sue parti e nel suo complesso, dev'essere stabilito con l'immancabile partecipazione dei sindacati* al fine di coordinare nel modo piú razionale l'utilizzazione delle risorse materiali e della manodopera.

6. L'instaurazione di una vera disciplina del lavoro, la lotta vittoriosa contro la diserzione dal lavoro, ecc., sono concepibili soltanto se tutta la massa dei produttori partecipa consapevolmente alla realizzazione di questi obiettivi. Questo scopo non si può raggiungere con i *metodi burocratici e le direttive dall'alto*; bisogna che ogni partecipante alla produzione non si accontenti di adempiere i compiti fissati dall'alto, ma partecipi coscientemente alla correzione di tutti i difetti tecnici e organizzativi della produzione.

I compiti dei sindacati in questo campo sono enormi. Essi debbono insegnare *ai loro membri, in ogni reparto*, in ogni fabbrica, *a prender nota e a tener conto di tutti i difetti nell'utilizzazione della forza-lavoro che risultano dall'utilizzazione errata* dei mezzi tecnici o da un lavoro amministrativo insoddisfacente. *La somma dell'esperienza delle diverse* imprese e industrie dev'essere messa a profitto per lottare decisamente contro le lungaggini burocratiche, l'incuria e il burocratismo.

7. Per sottolineare particolarmente l'importanza di questi compiti di produzione, essi debbono avere un posto determinato, sul piano organizzativo, nel lavoro corrente. *Le sezioni economiche*, costituite presso i sindacati conformemente alla decisione del III Congresso di tutta la Russia, devono sviluppare la loro attività per chiarire e definire gradatamente il carattere di tutto il lavoro sindacale. Cosí, per esempio, nelle condizioni sociali attuali, mentre tutta la produzione tende a soddisfare i bisogni dei lavoratori, il sistema delle *tariffe e dei premi deve dipendere strettamente dal grado di realizzazione del piano di produzione*. I premi in natura e il versamento di una parte del salario in natura si devono gradatamente trasformare in un *sistema di approvvigionamento degli operai* secondo il grado della produttività del lavoro.

8. Tale impostazione del lavoro dei sindacati deve, da una parte por fine all'esistenza di *organi paralleli* (*sezioni politiche*, *ecc.*), e dall'altra ristabilire uno stretto legame tra le masse e gli organismi di gestione economica.

9. Dopo il III Congresso, i sindacati non sono riusciti a realizzare in notevole misura il loro programma di partecipazione all'edificazione economica, da una parte a causa delle *condizioni militari*, e dall'altra a causa della loro *debolezza organizzativa* e del distacco degli organismi economici dal lavoro pratico e di direzione.

10. I sindacati debbono quindi porsi i seguenti obiettivi pratici immediati: a) partecipare nel modo piú attivo alla soluzione dei problemi di produzione e di amministrazione; b) partecipare direttamente, con i relativi organi economici, alla *creazione* di organismi di gestione *competenti*; c) i vari *tipi di amministrazione* debbono controllare attentamente la produzione e influire su di essa; d) partecipare obbligatoriamente all'elaborazione e alla determinazione dei *piani* economici e dei programmi di produzione; e) *organizzare il lavoro* secondo la priorità dei compiti economici; f) sviluppare una larga organizzazione dell'*agitazione* e della *propaganda* della produzione.

11. Le sezioni economiche dei *sindacati* e delle organizzazioni sindacali debbono effettivamente trasformarsi in leve rapide e potenti che permettano ai sindacati di partecipare sistematicamente all'organizzazione della produzione.

12. Per assicurare in modo regolare i beni materiali agli operai, i sindacati devono esercitare la loro *influenza sugli organismi di distribuzione del Commissariato per gli approvvigionamenti*, sia locali che centrali, realizzando una partecipazione e un *controllo* pratico ed efficace su tutti gli organismi di distribuzione, e dedicando particolare attenzione all'attività delle *commissioni* centrali e di governatorato *per l'approvvigionamento degli operai*.

13. Siccome la cosiddetta « politica della priorità » è diventata estremamente caotica a causa delle aspirazioni particolaristiche dei singoli co-

mitati generali, centri, ecc., i sindacati devono levarsi dappertutto in difesa dell'applicazione reale del principio della priorità nell'economia e della revisione del sistema esistente per determinare la priorità conformemente all'importanza della produzione e alle risorse materiali del paese.

14. Occorre concentrare particolarmente l'attenzione sul gruppo dei cosiddetti stabilimenti modello in modo da renderli veramente esemplari mediante un'amministrazione competente, la disciplina del lavoro e l'attività del sindacato.

15. Nell'organizzazione del lavoro, accanto all'attuazione di un sistema armonico di tariffe e alla revisione totale delle norme di produzione, i sindacati devono prendere fermamente nelle loro mani la lotta contro le diverse *forme di diserzione dal lavoro* (assenze ingiustificate, ritardi, ecc.). I tribunali disciplinari, ai quali finora non si è dedicata la dovuta attenzione, devono diventare un vero mezzo di lotta contro la violazione della disciplina proletaria del lavoro.

16. L'adempimento dei compiti elencati e l'elaborazione di un piano pratico di propaganda produttiva e di una serie di misure per migliorare la situazione economica degli operai devono essere affidati alle sezioni economiche. Perciò è necessario incaricare la sezione economica del Consiglio centrale dei sindacati di convocare al piú presto una speciale *conferenza delle sezioni economiche di tutta la Russia* per esaminare i problemi pratici dell'edificazione economica in relazione col lavoro degli organi economici di Stato.

Spero che ora vediate perché ho dovuto coprirmi di rimproveri. Ecco una piattaforma cento volte migliore di quella che il compagno Trotski ha redatto dopo averci piú volte riflettuto, e di quella che ha steso il compagno Bukharin (risoluzione dell'assemblea plenaria del 7 dicembre) senza averci riflettuto affatto. Tutti noi, membri del Comitato centrale che da molti anni non lavoriamo nel movimento sindacale, dovremmo imparare dal compagno Rudzutak, e anche il compagno Trotski e il compagno Bukharin dovrebbero imparare da lui. I sindacati hanno approvato questo programma.

Noi tutti abbiamo dimenticato i tribunali disciplinari, ma senza i tribunali disciplinari, senza i premi in natura, la « democrazia della produzione » non è che vaniloquio.

Confronto le tesi di Rudzutak con quelle presentate da Trotski al Comitato centrale. Alla fine della quinta tesi di Trotski leggo:

> « ...è indispensabile affrontare subito la riorganizzazione dei sindacati, cioè prima di tutto la selezione del personale dirigente proprio da questo punto di vista... ».

Ecco la vera burocrazia! Trotski e Krestinski selezioneranno « il personale dirigente » dei sindacati!

Ancora una volta: ecco la spiegazione dell'errore dello Tsektran. Il suo errore non è di aver fatto pressione; questo è il suo merito. L'errore è di non aver saputo affrontare i problemi comuni a tutti i sindacati, di non aver saputo servirsi esso stesso e di non aver saputo aiutare tutti i sindacati a servirsi in modo piú giusto, piú rapido e piú efficace dei tribunali disciplinari da compagni. Quando ho letto nelle tesi di Rudzutak il passo relativo ai tribunali disciplinari, ho pensato: probabilmente esiste già un decreto in proposito. E infatti esiste. È il *Regolamento dei tribunali disciplinari di compagni*, promulgato il 14 novembre 1919 (Raccolta degli atti legislativi, n. 537).

In questi tribunali la funzione piú importante spetta ai sindacati. Io non so se questi tribunali siano buoni, se operino con successo e se funzionino sempre. Studiare la nostra esperienza pratica ci sarebbe un milione di volte piú utile di tutto ciò che hanno scritto i compagni Trotski e Bukharin.

Concludo. Riassumendo tutto ciò che sappiamo su questo problema, debbo dire che sottoporre queste divergenze a una larga discussione di partito e a un congresso di partito è un errore grandissimo. È un errore politico. In una commissione, e soltanto in una commissione, avremmo avuto una discussione concreta e saremmo andati avanti, mentre adesso andiamo indietro e per alcune settimane andremo indietro verso posizioni teoriche astratte, invece di affrontare concretamente il problema. Quanto a me, ne sono mortalmente stufo, e anche se non fossi malato me ne sarei allontanato col massimo piacere e sarei pronto a scappare non importa dove.

In conclusione, le tesi di Trotski e di Bukharin contengono una serie di errori teorici, una serie d'inesattezze di principio. Il loro modo di affrontare la questione manca assolutamente di accortezza. Le « tesi » del compagno Trotski sono politicamente dannose. La sua è insomma una politica di seccature burocratiche nei confronti dei sindacati. E il congresso del nostro partito, ne sono convinto, condannerà e respingerà questa politica. (*Prolungati e fragorosi applausi.*)

Pubblicato in opuscolo nel 1921.

LA CRISI DEL PARTITO

La discussione precongressuale si è già sviluppata con una certa ampiezza. Da piccole divergenze e dissensi ne sono sorti di grandi, come sempre accade quando s'insiste su un piccolo errore e ci si oppone con tutte le forze alla sua correzione, o quando al piccolo errore di una o di poche persone si appigliano coloro che commettono un errore grave.

Sempre in tal modo crescono le divergenze e le scissioni. Cosí anche noi, da piccole divergenze, siamo giunti al sindacalismo che implica una rottura completa col comunismo e una scissione inevitabile del partito se il partito stesso non si dimostrerà abbastanza forte e sano da guarire rapidamente e radicalmente.

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia l'amara verità. Il partito è malato. Il partito ha brividi di febbre. Tutto sta nel vedere se la malattia ha colpito soltanto i « dirigenti febbricitanti », e forse soltanto quelli di Mosca, o se ha colpito tutto l'organismo. E in quest'ultimo caso, sarà capace quest'organismo di guarire completamente in alcune settimane (fino al congresso e durante il congresso del partito) e di rendere impossibile ogni ricaduta, oppure la malattia diventerà cronica e pericolosa?

Che cosa bisogna fare per ottenere la guarigione piú rapida e piú sicura? Bisogna che *tutti* i membri del partito si mettano a *studiare* con assoluta calma e con la massima attenzione 1) la natura delle divergenze e 2) lo sviluppo della lotta nel partito. È indispensabile studiare l'una e l'altra cosa perché il fondo delle divergenze si sviluppa, si chiarisce, si concretizza (e assai spesso si modifica) *nel corso della lotta* che, attraversando diverse fasi, ci rivela sempre, ad ogni fase, una composizione e un numero *diverso* di avversari, posizioni *diverse* nella lotta, ecc. Bisogna *studiare* l'una e l'altra cosa esigendo assolutamente documenti assai precisi, stampati, controllabili sotto ogni aspetto. Chi crede sulla parola è un inguaribile idiota su cui non si può riporre nessuna speranza. Se *non ci sono* documenti bisogna interrogare i testimoni delle *due* o piú parti, e occorre un « interrogatorio di terzo grado », in presenza di testimoni.

Cercherò di esporre per sommi capi il mio modo d'intendere il fondo delle divergenze e le successive fasi della lotta.

Prima fase. V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, tenutasi dal 2 al 6 novembre. Incomincia la lotta. I soli « combattenti » del Comitato centrale sono Trotski e Tomski. Trotski ha lanciato il « motto »: bisogna « scuotere » i sindacati. Tomski ha aspramente discusso. La maggior parte dei membri del Comitato centrale osserva. Il loro immenso errore (e il mio in primo luogo) è stato di « aver lasciato passare inosservate » le tesi di Rudzutak sui « compiti dei sindacati nella produzione », approvate dalla V Conferenza. È questo *il piú* importante documento di *tutta* la discussione.

Seconda fase. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 9 novembre. Trotski presenta un « abbozzo di tesi »: *I sindacati e la loro nuova funzione*, dove sviluppa la politica di « scotimento », *dissimulata* o ornata da ragionamenti sulla « gravissima crisi » dei sindacati e sui nuovi compiti e metodi. Tomski, energicamente sostenuto da Lenin, ritiene che il centro di gravità della discussione sia proprio la politica dello « scotimento » dovuta alle irregolarità e agli eccessi di burocrazia dello Tsektran. Lenin si permette nella discussione alcuni « attacchi » palesemente eccessivi e perciò errati, e da qui nasce la necessità di un « gruppo cuscinetto », che si costituisce con dieci membri del Comitato centrale (ne fanno parte Bukharin e Zinoviev, ma non Trotski, né Lenin). Il « cuscinetto » decide di « non sottoporre a una larga discussione le divergenze », e, *annullando il rapporto di Lenin* (ai sindacati), designa come relatore Zinoviev prescrivendogli di « fare un rapporto concreto, non polemico ».

Le tesi di Trotski sono respinte. Vengono approvate le tesi di Lenin. La risoluzione, nella sua forma definitiva, passa con dieci voti contro quattro (Trotski, Andreiev, Krestinski, Rykov). In questa risoluzione si difendono le « forme sane di militarizzazione del lavoro », si condanna la « degenerazione del centralismo e delle forme militarizzate del lavoro in burocratismo, dispotismo, schematismo », ecc. Lo

Tsektran è invitato a « partecipare piú attivamente al lavoro generale del Consiglio centrale dei sindacati, entrando a farne parte con diritti eguali a quelli delle altre unioni sindacali ».

Il Comitato centrale elegge una commissione sindacale, includendovi il compagno Trotski. Egli rifiuta di lavorare nella commissione e *soltanto* questo rifiuto provoca l'aggravamento del suo errore iniziale che porterà in seguito alla formazione di frazioni. Senza di ciò, l'errore del compagno Trotski (la presentazione di tesi errate) sarebbe stato assai lieve, come è capitato di farne a tutti i membri del Comitato centrale, senza eccezione.

Terza fase. Conflitto degli addetti ai trasporti fluviali con lo Tsektran in dicembre. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre. I « combattenti » principali non sono piú Trotski e Lenin, ma Trotski e Zinoviev. Zinoviev, come presidente della commissione sindacale, ha esaminato in dicembre la controversia degli addetti ai trasporti fluviali con lo Tsektran. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre. Zinoviev fa la proposta pratica di cambiare subito la composizione dello Tsektran. La maggioranza del Comitato centrale si pronunzia contro. Rykov passa dalla parte di Zinoviev. Viene approvata la risoluzione di Bukharin che, nella sua parte pratica, si pronunzia per i tre quarti a favore degli addetti ai trasporti fluviali, ma nell'introduzione, respingendo la « riforma dall'alto » dei sindacati (paragrafo 3), approva la famigerata « democrazia della produzione » (paragrafo 5). Il nostro gruppo in seno al Comitato centrale resta in minoranza, essendo contro la risoluzione di Bukharin principalmente perché pensa che il « cuscinetto » esista soltanto sulla carta: la mancata partecipazione di Trotski alla commissione sindacale significa di fatto che la lotta continua e viene portata fuori dell'ambito del Comitato centrale. Proponiamo di fissare il congresso del partito per il 6 febbraio 1921. La proposta è accettata. Il rinvio al 6 marzo viene approvato in seguito, su richiesta delle regioni piú lontane.

Quarta fase. VIII Congresso dei soviet. Il 25 dicembre Trotski presenta il suo « opuscolo-piattaforma »: *La funzione e i compiti dei sindacati*. Dal punto di vista della democrazia formale, Trotski aveva indiscutibilmente il diritto di presentare la sua piattaforma poiché il Comitato centrale del 24 dicembre aveva permesso la libertà di discussione. Dal punto di vista dell'opportunità rivoluzionaria ciò voleva dire estendere grandemente l'errore, *creare una frazione* su una piattaforma errata. L'opuscolo cita, dalla risoluzione del Comitato centrale del 7 dicembre, soltanto ciò che si riferisce alla « democrazia della produzione » e *non* cita ciò che vi si dice contro la « riforma dall'alto ». Il cuscinetto creato da Bukharin il 7 dicembre con l'appoggio di Trotski è distrutto da Trotski il 25 dicembre. Tutto l'opuscolo, dall'inizio alla fine, è interamente imbevuto dell'idea che si debbano « scuotere » i sindacati. I « nuovi compiti e metodi » che dovevano abbellire, dissimulare o giustificare questa idea, l'opuscolo *non* è riuscito a indicarli, se non si tien conto degli arzigogoli intellettualistici (« atmosfera della produzione », « democrazia della produzione ») teoricamente errati e che nella loro parte pratica rientrano interamente nella concezione, nei compiti, nell'ambito della propaganda della produzione.

Quinta fase. Discussione davanti a migliaia di funzionari responsabili del partito di tutta la Russia, alla frazione del PCR dell'VIII Congresso dei soviet, tenutosi il 30 dicembre. La discussione si sviluppa in pieno. Zinoviev e Lenin da una parte, Trotski e Bukharin dall'altra. Bukharin vuole « far da cuscinetto », ma parla soltanto contro Lenin e Zinoviev, non dice una parola contro Trotski. Egli legge un brano delle sue tesi (pubblicate il 16 gennaio), ma *soltanto* quello in cui non si parla della rottura col comunismo e del passaggio al sindacalismo. Scliapnikov legge (a nome dell'« opposizione operaia » [14]) una piattaforma sindacalista che è già stata ridotta in polvere dal compagno Trotski (tesi 16 della sua piattaforma) e che nessuno prende sul serio (in parte, probabilmente, proprio per questo).

Personalmente penso che il centro di tutta la discussione del 30 dicembre sia la lettura delle tesi di Rudzutak. Infatti non soltanto il compagno Bukharin e il compagno Trotski non hanno potuto obiettare una sola parola per opporvisi, ma hanno anche inventato la leggenda secondo la quale la « metà migliore » di queste tesi sarebbe stata elaborata da *membri dello Tsektran*: Goltsman, Andreiev, Liubimov. E Trotski ha fatto dell'ironia, con brio e affabilità, sulla sfortunata « diplomazia » di Lenin, che avrebbe voluto « far fallire, sabotare » la discussione, cercava un « parafulmine » e « per caso si è aggrappato non a un parafulmine, ma allo Tsektran ».

Questa favola è stata confutata quel giorno stesso, il 30 dicembre, da Rudzutak, il quale ha detto che non esisteva nessun Liubimov, nella natura « del Consiglio centrale dei sindacati », che Goltsman aveva votato contro le tesi di Rudzutak alla presidenza del Consiglio centrale dei sindacati, e che esse erano state elaborate da una commissione composta da Andreiev, Tsyperovic e Rudzutak.

Ma ammettiamo per un istante che la favola dei compagni Bukharin e Trotski sia un fatto. Niente li distrugge quanto una simile supposizione. Perché se i « membri dello Tsektran » hanno introdotto le loro « nuove » idee nella risoluzione di Rudzutak, se Rudzutak le ha accettate, se tutti i sindacati hanno approvato questa risoluzione (2-6 novembre!!), se Bukharin e Trotski non hanno nulla da obiettarvi, che cosa ne consegue?

Ne consegue che tutte le divergenze di Trotski sono inventate, che egli non ha *nessun* « nuovo compito e metodo », come *non ne hanno* i « membri dello Tsektran »; che i sindacati hanno esposto, approvato, *deciso* tutti i problemi concreti essenziali e *prima ancora che la questione fosse stata posta al Comitato centrale.*

Se c'è qualcuno che bisogna rimproverare e « scuotere », non è il Consiglio centrale dei sindacati, ma piuttosto il CC del PCR che « ha lasciato passare inosservate » le tesi di Rudzutak e che, a causa di questo errore, ha permesso che si sviluppasse la piú vacua delle discussioni. Non c'è bisogno di dissimulare l'errore dei membri dello Tsektran (errore, in sostanza, niente affatto straordinario, ma assolutamente comune, che consiste in un certo eccesso di burocratismo). E non bisogna né dissimularlo, né abbellirlo, né giustificarlo, ma correggerlo. Tutto qui.

Ho esposto il 30 dicembre, in quattro punti, la sostanza delle tesi di Rudzutak: 1) comune democrazia (senza nessuna esagerazione, senza nessuna rinunzia al diritto del CC di « designare », ecc., ma anche senza una difesa ostinata degli errori e delle esagerazioni di certi « designati », che bisogna correggere); 2) propaganda della produzione (includendovi tutto ciò che c'è di concreto nelle « formule » goffe, ridicole, teoricamente errate come la « democrazia della produzione », l'« atmosfera della produzione », ecc.). Abbiamo creato un'*istituzione sovietica*: l'Ufficio di propaganda della produzione per tutta la Russia. Bisogna appoggiarlo al massimo e non rovinare il lavoro di produzione con la *produzione* di... *cattive tesi.* Tutto qui; 3) premi in natura e 4) tribunali disciplinari di compagni. Senza i punti 3 e 4 tutti i discorsi sulla « funzione e i compiti nella produzione », ecc. non sono che un vaniloquio intellettualistico, e nell'« opuscolo-piattaforma » di

Trotski questi due punti sono precisamente dimenticati. Nelle tesi di Rudzutak, invece, ci sono.

Parlando della discussione del 30 dicembre, debbo correggere un altro mio errore. Avevo detto: « Infatti il nostro Stato non è operaio, ma operaio-contadino ». Il compagno Bukharin ha subito esclamato: « Come? ». Gli ho risposto richiamandomi all'VIII Congresso dei soviet che era appena finito. Leggendo ora il resoconto della discussione, vedo che avevo torto e che il compagno Bukharin aveva ragione. Dovevo dire: « Uno Stato operaio è un'astrazione. In realtà noi abbiamo, in primo luogo, uno Stato operaio che ha questa particolarità: nel paese predomina la popolazione contadina, e non quella operaia; e, in secondo luogo, uno Stato operaio con una deformazione burocratica ». Il lettore che vorrà leggere tutto il mio discorso vedrà che questa correzione non cambia affatto né il corso della mia argomentazione, né le mie conclusioni.

Sesta fase. Intervento dell'organizzazione di Pietrogrado con un « appello al partito » contro il programma di Trotski e contrattacco del Comitato di Mosca (*Pravda* del 13 gennaio).

Passaggio dalla lotta delle frazioni organizzate dall'alto all'intervento delle organizzazioni di base. È un grande passo avanti, verso la guarigione. È curioso che il Comitato di Mosca abbia notato il lato « pericoloso » della piattaforma dell'*organizzazione di Pietrogrado*, e non abbia voluto vedere il *lato pericoloso* della frazione creata dal compagno Trotski il 25 dicembre!!! Alcuni begli spiriti definiscono questa cecità (da un occhio solo) cecità « cuscinetto »...

Settima fase. La commissione sindacale finisce il suo lavoro e pubblica una piattaforma (un opuscolo intitolato *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sulla funzione e sui compiti dei sindacati* [15], in data 14 gennaio, firmato da nove membri del Comitato centrale: Zinoviev, Stalin, Tomski, Rudzutak, Kalinin, Kamenev, Petrovski, Artem, Lenin e dal membro della commissione sindacale Lozovski; i compagni Scliapnikov e Lutovinov si sono evidentemente « rifugiati » nell'« opposizione operaia »). Questo progetto viene pubblicato sulla *Pravda* il 18 gennaio con l'aggiunta delle firme di Schmidt, Tsyperovic e Miliutin.

Sulla *Pravda* del 16 gennaio sono pubblicate le piattaforme di Bukharin (firma: « Per incarico di un gruppo di compagni: Bukharin, Larin, Preobragenski, Serebriakov, Sokolnikov, Iakovleva ») e di Sapronov (firma: « Un gruppo di compagni fautori del centralismo democratico »: Bubnov, Boguslavski, Kamenski, Maximovski, Osinski, Rafail, Sapronov)[16]. Alla riunione allargata del Comitato di Mosca, il 17 gennaio, intervengono i rappresentanti di queste piattaforme e i sostenitori di Ighnatov (le loro tesi sono pubblicate sulla *Pravda* del 19 gengenaio con la firma di Ighnatov, Orekhov, Korzinov, Kuranova, Burovtsev, Maslov) *.

Vediamo qui, da una parte, l'aumento della coesione (poiché il programma dei nove membri del Comitato centrale si accorda completamente con la risoluzione della V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia); dall'altra, vediamo sbandamento e disgregazione. E il colmo della disgregazione *ideologica* sono le tesi di Bukharin e soci. Qui si è verificata una di quelle « svolte » che in passato i marxisti ridicolizzavano, definendole « svolte non tanto storiche, quanto isteriche ». Nella tesi 17 leggiamo: « ... attualmente è necessario rendere *obbligatorie* » queste candidature (cioè le candidature dei sindacati ai « comitati principali e ai centri » corrispondenti).

Si tratta di una rottura completa col comunismo, del passaggio alle posizioni del sindacalismo e, in sostanza, della ripetizione della parola d'ordine di Scliapnikov: « sindacalizzare lo Stato »; il che vuol dire mettere un pezzo per volta l'apparato del Consiglio superiore dell'economia nazionale nelle mani dei sindacati corrispondenti. Dire: « Io pongo delle candidature *obbligatorie* » e dire: « io designo », è la stessa cosa.

Il comunismo dice: l'avanguardia del proletariato, il partito comunista, dirige la massa degli operai senza partito, illuminando, preparando, istruendo, educando (« scuola » di comunismo) questa massa, dapprima gli operai, e poi anche i contadini, affinché essa possa giungere e giunga a concentrare nelle sue mani l'amministrazione di tutta l'economia nazionale.

Il sindacalismo affida la gestione delle branche dell'industria (« comitati principali e centri ») alla massa degli operai senza partito, divisi per branche di produzione, annullando in tal modo la necessità del partito, senza compiere nessun lungo lavoro né per educare le masse, né per concentrare *effettivamente* nelle *loro* mani l'amministrazione di *tutta l'economia nazionale*.

---

* Tra l'altro, il partito deve esigere che le « piattaforme » siano presentate con la firma di tutti i compagni che se ne assumono la responsabilità. I sostenitori di Ighnatov e di Sapronov soddisfano questa esigenza, ma non la soddisfano né i sostenitori di Trotski, né quelli di Bukharin e di Scliapnikov che fanno riferimento a compagni non menzionati i quali sarebbero responsabili di quella determinata piattaforma.

Il programma del PCR dice: « ...i sindacati *debbono giungere* » (dunque non sono giunti e non giungono ancora) « a concentrare effettivamente nelle loro mani » (*nelle loro*, cioè quelle dei sindacati, cioè quelle delle *masse* unite nella loro totalità; ognuno vede quanto siamo ancora lontani persino da un primo avvicinamento a questa concentrazione *effettiva*)... concentrare che cosa? « la gestione di tutta l'economia nazionale, come unico complesso economico » (dunque, non delle singole branche dell'industria, né dell'industria, ma dell'industria *piú* l'agricoltura, ecc. Siamo forse vicini all'effettiva concentrazione della gestione dell'agricoltura nelle mani dei sindacati?). Anche i passi successivi del programma del PCR parlano del « legame » tra « amministrazione centrale dello Stato » e « larghe masse lavoratrici », della « *partecipazione* dei sindacati alla direzione dell'economia ».

Se i sindacati, cioè gli operai per nove decimi senza partito, designano (« candidature obbligatorie ») la direzione dell'industria, allora a che serve il partito? Sia logicamente, sia teoricamente, sia praticamente la conclusione a cui giunge Bukharin significa scissione del partito o, meglio, rottura tra sindacalisti e partito.

Finora il « capo » nella lotta era Trotski. Adesso Bukharin lo ha di gran lunga « superato » e del tutto « eclissato »; ha creato un rapporto completamente nuovo nella lotta, poiché è arrivato a un errore cento volte piú grande di tutti gli errori di Trotski presi insieme.

Come ha potuto Bukharin giungere a una tale rottura col comunismo? Noi conosciamo tutta la dolcezza del compagno Bukharin, una delle qualità per cui lo si ama tanto e non si può non volergli bene. Sappiamo che piú volte egli è stato chiamato per scherzo: « cera molle ». Dunque, su questa « cera molle » qualsiasi uomo « senza princípi », qualsiasi « demagogo » può scrivere ciò che vuole. Queste dure espressioni messe tra virgolette sono state usate dal compagno Kamenev nella discussione del 17 gennaio, ed egli aveva il diritto di adoperarle. Ma, naturalmente, né a Kamenev né a nessun altro verrà in mente di *spiegare* l'accaduto adducendo la *demagogia* senza princípi, di vederne la sola causa.

Anzi. La lotta delle frazioni ha una sua logica oggettiva che pone inevitabilmente anche i migliori, se essi insistono su una posizione errata, in una situazione che di fatto non differisce dalla demagogia senza princípi. Ce lo insegna tutta la storia delle guerre di frazione (esempio: l'alleanza del gruppo *Vperiod* e dei menscevichi contro i bolscevichi). Proprio per questo non bisogna soltanto studiare l'essenza astratta delle divergenze, ma anche il loro sviluppo concreto e le loro trasformazioni nel corso delle diverse fasi della lotta. La discussione del 17 gennaio ha espresso il bilancio di questo sviluppo [17]. Non è piú possibile difendere né l'idea di « scuotere » i sindacati, né i « nuovi compiti della produzione » (perché tutto ciò che vi era di concreto e di efficace è entrato nelle tesi di Rudzutak). Resta soltanto da trovare in se stessi, secondo l'espressione di Lassalle, « la forza fisica dell'intelletto » (e del carattere) di riconoscere l'errore, correggerlo e voltare questa pagina della storia del PCR, oppure... oppure aggrapparsi agli alleati rimasti, quali che siano, « senza far caso » a nessun principio. Restano soltanto i sostenitori della « democrazia » a *oltranza*. E Bukharin rotola verso di loro, verso il sindacalismo.

Mentre noi a poco a poco raccogliamo ciò che vi era di sano nell'« opposizione operaia » « democratica », Bukharin deve aggrapparsi a ciò che vi è di *malsano*. Il compagno Bumazni, noto membro dello Tsektran o trotskista, il 17 gennaio si dichiara pronto ad approvare le proposte sindacaliste di Bukharin. I « sapronovisti » sono giunti a discutere nella stessa tesi (n. 3) della « crisi profonda » e della « necrosi burocratica » dei sindacati, proponendo nello stesso tempo come « assolutamente » indispensabile l'« ampliamento dei *diritti* dei sindacati nella produzione »... probabilmente in virtú della loro « necrosi burocratica ». Si può forse prendere sul serio un simile gruppo? Essi hanno sentito i discorsi sulla *funzione* dei sindacati nella produzione e, per gridare piú forte degli altri, dicono delle sciocchezze: « ampliamento dei diritti » in virtú della « necrosi burocratica ». Basta leggere le prime righe delle loro proposte « pratiche »: « La presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale viene proposta dall'assemblea plenaria del Consiglio centrale dei sindacati e definitivamente convalidata dal CEC » per cessare la lettura. E la loro posizione *democratica* « di principio »? Ascoltate: (tesi 2) « ...Di fatto essi [Zinoviev e Trotski] esprimono due correnti di uno stesso gruppo, quello degli *ex sostenitori della militarizzazione dell'economia* »!!

Se lo si vuol prendere sul serio, questo è il peggior menscevismo e socialismo-rivoluzionario. Ma non si possono prendere sul serio Sapronov, Osinski e soci quando questi funzionari, di grande valore a mio parere, prima di ogni congresso del partito (è sempre la stessa storia), cadono in preda a un parossismo febbrile, cercano assolutamente di gridare piú forte di tutti (la frazione dei « massimi urlatori ») e si coprono solennemente di ridicolo. Gli « ighnatovisti » rivaleggiano con i « sapronovisti ». Certo, ai vari gruppi (soprattutto alla vigilia di un congresso) è permesso di far blocco (e anche di dar la caccia ai voti). Ma bisogna farlo nell'ambito del comunismo (e non del sindacalismo) e farlo in modo da non essere ridicoli. Chi è il piú bravo? Voi, che promettete piú « diritti » ai senza partito, unitevi in occasione del congresso del PCR!...

Finora la nostra posizione è stata: non bisogna difendere gli eccessi di burocratismo, bisogna correggerli. La lotta contro il burocratismo è un lavoro lungo e arduo. Ma è necessario e possibile correggere subito gli eccessi. Il prestigio dei quadri civili e militari non è minato da coloro che denunziano gli eccessi dannosi e cercano di correggerli, ma da coloro che si oppongono alla correzione. Proprio di questo tipo sono stati gli eccessi di alcuni membri dello Tsektran, che del resto saranno (e sono stati) attivisti utili e preziosi. Non bisogna assillare i sindacati e inventare dissensi con loro quando tutto ciò che vi è di nuovo, di efficace e di concreto inerente ai compiti dei sindacati nella produzione è stato da loro approvato e deciso. Lavoriamo dunque concretamente, con ardore e affiatamento, su questo terreno.

Adesso alla nostra piattaforma si è aggiunta la lotta contro lo sbandamento ideologico di quegli elementi *malsani* dell'opposizione che sono arrivati a rinnegare ogni « militarizzazione dell'economia », a rinnegare non soltanto il « metodo delle designazioni » che si è praticato finora in prevalenza, ma ogni « designazione », cioè a rinnegare, in fin dei conti, la funzione dirigente *del partito* nei confronti della massa dei senza partito. Bisogna lottare contro la deviazione sindacalista che rovinerà il partito se non ne guariremo definitivamente.

Indubbiamente i capitalisti dell'Intesa cercheranno di approfittare della malattia del nostro partito per una nuova invasione, e i socialisti-rivoluzionari per organizzare complotti e rivolte. Non ne abbiamo paura, perché ci uniremo tutti come un sol uomo, senza temere di riconoscere il nostro male, ma sapendo che esso esige da tutti piú disciplina, piú tenacia, piú fermezza in ogni posto di combattimento. Il partito non s'indebolirà, ma si rafforzerà per, e dopo, il X Congresso del PCR, del marzo.

19 gennaio 1921

Pravda, n. 13,
21 gennaio 1921.
Firmato: N. Lenin.

II CONGRESSO DEI MINATORI DI TUTTA LA RUSSIA [18]

1

Rapporto sulla funzione e sui compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso

23 gennaio

Il carattere acuto che ha preso il problema della funzione e dei compiti dei sindacati può essere spiegato dal fatto che esso ha assunto troppo presto la forma di una lotta frazionistica. Questo problema estremamente ampio, illimitato, non può essere affrontato in fretta e furia come si è fatto; ed è proprio di questa fretta, di questa eccessiva furia che io faccio soprattutto colpa al compagno Trotski. È accaduto a noi tutti di presentare al Comitato centrale tesi insufficientemente preparate, e ci accadrà ancora, perché tutto il nostro lavoro si compie con una fretta estrema. L'errore non è grave, a ciascuno di noi è accaduto di affrettarsi. Questo errore è di per sé comune, e non ne guariremo perché le condizioni oggettive della situazione sono troppo difficili. Ma proprio per questo bisogna affrontare con piú cautela le questioni che hanno carattere frazionistico, le questioni controverse. Perché anche per un uomo poco focoso — cosa che non posso dire del mio contraddittore — è assai facile cadere in questo errore. E per fornirvi prove evidenti e entrare subito nel vivo della questione vi leggerò ora le principali tesi di Trotski.

Ecco ciò che egli scrive nel suo opuscolo, alla fine della tesi 12:

> « Noi osserviamo che di mano in mano che i compiti dell'economia vengono posti in primo piano, molti sindacalisti si oppongono sempre piú nettamente e con piú intransigenza alle prospettive della "simbiosi" e alle conseguenze pratiche che ne derivano. Tra questi sindacalisti troviamo i compagni Tomski e Lozovski.
>
> E non basta. Molti sindacalisti, respingendo i nuovi compiti e metodi, sviluppano nel loro ambiente una mentalità di gretto corporativismo, l'ostilità verso i nuovi quadri che entrano in una determinata branca della

economia, e in tal modo mantengono di fatto le sopravvivenze dello spirito corporativo fra gli operai organizzati nei sindacati ».

Potrei citare dall'opuscolo di Trotski numerosi brani simili. Dal punto di vista dell'intervento frazionistico mi chiedo: come ha potuto un uomo cosí autorevole, un dirigente cosí importante attaccare in questo modo dei compagni di partito? Sono convinto che, eccettuati alcuni piú faziosi, il novantanove per cento dei compagni dirà che non ci si può comportare cosí.

Se i compagni Tomski e Lozovski fossero stati colpevoli o sospetti, per esempio, di aver rifiutato di punto in bianco di firmare la pace di Brest-Litovsk, o di fare la guerra, avrei capito un simile attacco. L'opportunità rivoluzionaria sta al disopra della democrazia formale. Ma agire con tanta sconsideratezza è in questo momento un errore capitale. Non si può. In questo punto si dice che molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente una ostilità e una mentalità gretta. Che cosa ciò significa, che discorso è questo, e in che lingua? Si può forse affrontare la questione in questo modo? Se prima avevo detto che forse sarei riuscito a « fare da cuscinetto » e a non intervenire nella discussione perché è dannoso battersi con Trotski, è dannoso per noi, per il partito, per la repubblica, dopo questo opuscolo ho detto che era indispensabile intervenire.

Trotski scrive che « molti sindacalisti sviluppano l'ostilità verso i nuovi quadri »; ma come? Se veramente molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente « l'ostilità verso i nuovi quadri », di questi quadri bisogna fare il nome, e se non li si nomina, si « scuote », si affronta burocraticamente la questione. E se anche esistesse ostilità verso i nuovi quadri, non si potrebbe parlare in questo modo. Trotski accusa Lozovski e Tomski di burocratismo. Io invece direi il contrario. E a questo punto non si può neppure leggere oltre, perché il modo di affrontare il problema ha rovinato tutto, ha versato nel miele un cucchiaino di fiele, e, per quanto miele vi si aggiunga, tutto è ormai rovinato.

Di chi è la colpa se molti sindacalisti sviluppano l'ostilità verso i nuovi quadri? Certo, i membri del gruppo-cuscinetto o dello Tsektran diranno: dei sindacalisti.

In sostanza qui tutto è ammucchiato, come ammucchia la neve la tempesta che sta soffiando; tutto è pieno di invenzioni e di assurdità. Ma, compagni, qui bisogna orientarsi e considerare il nocciolo delle questioni. E il nocciolo è che molti atti inopportuni suscitano il malcontento nelle masse. Il mio contraddittore afferma che certuni hanno sviluppato questo malcontento. Ciò dimostra che il problema è stato mal impostato fin dall'inizio. Bisogna dunque porlo in chiaro. In novembre si è riunita la conferenza di tutta la Russia e vi è stata lanciata questa parola: « scuotere ». Trotski ha commesso un errore nel dirla. È politicamente chiaro che una simile impostazione provocherà la scissione e farà cadere la dittatura del proletariato.

Bisogna capire che i sindacati non sono degli organismi come i commissariati del popolo, ma rappresentano tutto il proletariato riunito, sono un organismo particolare che non si può trattare in tal modo. E quando è sorto il problema di questo errore di impostazione, che poteva portare con sé la scissione, ho detto: « Non parlate ancora di larghe discussioni, andate nella commissione e lí mettete cautamente in chiaro la questione ». Ma i compagni dicono: « Ma no, questa è una violazione della democrazia ». Il compagno Bukharin è perfino arrivato a parlare della « sacra parola d'ordine della democrazia operaia ». Sono le sue parole, alla lettera. Le ho lette e... per poco non mi sono fatto il segno della croce. (*Ilarità.*) Io affermo che un errore incomincia sempre dal piccolo e poi diventa grande. Le divergenze sono sempre piccole quando incominciano. È successo a tutti di avere una piccola ferita, e questa piccola ferita se s'infetta può diventare una malattia mortale. E questa storia è precisamente una ferita che si sta infettando. In novembre si parla di scuotere i sindacati, e in dicembre c'è già un grave errore.

L'assemblea plenaria del Comitato centrale di dicembre ci è stata contraria. La maggioranza si è unita a Trotski; è stata approvata la risoluzione di Trotski e di Bukharin che voi, certamente, avete letto. Ma anche i membri del Comitato centrale che non sono d'accordo con noi hanno dovuto riconoscere che gli addetti ai trasporti fluviali hanno piú ragione dello Tsektran. È un fatto. E quando io chiedo qual è stata la colpa dello Tsektran, bisogna rispondere che la vostra colpa non è di avere esercitato una pressione, perché questo è un vostro merito, ma di aver commesso degli eccessi burocratici.

Ma se voi avete capito questi eccessi, bisogna correggerli e non polemizzare contro la correzione. Ecco tutto. La lotta contro il burocratismo richiederà decenni. È una lotta difficilissima e chiunque vi dirà che ci libereremo di colpo dal burocratismo se approveremo piattaforme antiburocratiche, sarà semplicemente un ciarlatano, un amante delle belle parole. Gli eccessi di burocratismo vanno corretti subito. Bisogna ravvisare di colpo questi eccessi e correggerli, senza chiamare buono il cattivo e bianco il nero. Gli operai e i contadini capiscono di dover ancora imparare a dirigere, ma capiscono anche benissimo che vi sono degli eccessi burocratici, e chi si rifiuta di correggerli è profondamente colpevole. Bisogna correggerli in tempo, come hanno detto i lavoratori dei trasporti fluviali, e non aspettare che siano gli altri a segnalarli.

Anche ai migliori dirigenti è accaduto di sbagliare. Allo Tsektran ci sono ottimi dirigenti e noi li nomineremo e correggeremo gli eccessi burocratici che essi hanno commesso. Il compagno Trotski dice che i compagni Tomski e Lozovski, sindacalisti, sono colpevoli di sviluppare nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri. Ma questo è mostruoso. Bisogna essere quasi malati o avere una testa calda che non conosce il senso della misura per parlare in questo modo.

Il risultato di questa fretta è che si discute, si presentano piattaforme, si scrive che si è colpevoli e in conclusione si rovina tutto dalla radice.

Quando la gente litiga, sapete che cosa accade in capo a due giorni: si evocano i parenti fino alla decima generazione, si incomincia a parlarne. Chiediamo: « Perché hai litigato? » — « Ma ecco, è per sua zia, e lui per suo nonno ». — « No, non adesso, ma l'altro giorno, perché avete litigato? » Risulta che tutte le discordie sono state inventate in questi due giorni.

Lo Tsektran ha commesso una serie di esagerazioni, e di esagerazioni dannose, ha tollerato un inutile burocratismo. Dappertutto vi sono esagerazioni. Ci sono amministrazioni che hanno, nella sola Mosca, trentamila impiegati. Non è cosa da poco. Bisogna guarirne, aprirsi un varco attraverso questo muro. Non bisogna aver paura, non bisogna pensare che qualcuno sia stato offeso da un altro, che qualcuno sia perseguitato. Se s'inizia la lotta frazionistica e si dice: la colpa è di Tomski che ha sviluppato tra le masse l'ostilità verso i membri dello Tsektran, il problema sarà completamente falsato, il nostro lavoro sarà rovinato dalla radice, saranno compromessi tutti i rapporti con i sindacati. E i sindacati sono il proletariato nel suo complesso. Se s'insiste su questo punto e si vota per piattaforme, si provocherà la caduta del potere sovietico.

Se il partito si divide dai sindacati, la colpa sarà del partito e si avrà sicuramente la rovina del potere sovietico. Non abbiamo altro appoggio che milioni di proletari poco coscienti, spesso ignoranti, poco evoluti, analfabeti, ma che, in quanto proletari, seguono il loro partito. Per vent'anni essi hanno pensato che questo partito fosse il loro. Poi viene una classe che non è la nostra, che forse ci sarà favorevole se saremo intelligenti e se applicheremo una politica giusta nella nostra classe. Siamo giunti al momento culminante della nostra rivoluzione, abbiamo sollevato le masse proletarie, abbiamo sollevato le masse dei contadini poveri delle campagne perché ci appoggino coscientemente. Nessuna rivoluzione lo ha fatto. Nessuna classe ci può rovesciare: la maggioranza dei proletari e dei contadini poveri delle campagne è con noi. Niente ci può essere fatale, tranne i nostri errori. Tutto sta in questo « se ». Se noi suscitiamo una scissione di cui saremo colpevoli, tutto andrà a rotoli perché i sindacati non sono soltanto un organismo, ma la fonte dalla quale proviene tutto il nostro potere. È questa la classe di cui l'economia capitalistica ha fatto l'unificatore economico, che con la sua industria riunisce milioni di contadini sparsi e dispersi. Perciò un proletario è piú forte di duecento contadini.

Ecco perché tutta questa impostazione di Trotski è sbagliata. Potrei prendere qualsiasi tesi e analizzarla, ma allora ci vorrebbero dieci ore, e non una, e tutti scapperebbero per la noia. In ogni tesi troverete la stessa impostazione, radicalmente errata: « molti sindacalisti sviluppano l'ostilità ». Nella massa dei sindacati si è sviluppata l'ostilità nei nostri confronti a causa degli errori, a causa del burocratismo tollerato dall'alto, tollerato anche da me poiché sono io che ho designato il Glavpolitput. Come fare? Correggere? Bisogna correggere gli eccessi dello Tsektran comprendendo che il partito è un partito fermo, operaio, saldo sulle sue gambe, con una buona testa. Noi non rinneghiamo né il principio della designazione, né la dittatura. L'operaio che è passato attraverso una scuola di vent'anni in Russia non lo ammetterà mai. Se sosterremo questo errore andremo certamente a rotoli; e proprio qui sta l'errore, qui sta la radice della questione.

Trotski dice che Lozovski e Tomski respingono i nuovi compiti. Se lo si dimostra, la faccenda cambia. Quali sono questi nuovi compiti?

Ci si dice: « Atmosfera di produzione », « democrazia della produzione », « funzione nella produzione ». Fin dall'inizio, nella discussione del 30 dicembre, ho detto che si trattava di letteratura che l'operaio non capisce, che tutto ciò rientra nel compito della propaganda della produzione [19]. Noi non rinunziamo alla dittatura, alla direzione personale; esse rimangono, io le appoggerò, ma non difenderò la sciocchezza e gli eccessi. « Atmosfera di produzione » è una espressione ridicola di cui gli operai rideranno. Parla piú semplicemente e piú chiaramente: si tratta della propaganda di produzione. Ma a questo scopo è stata costituita un'apposita istituzione.

Per quanto riguarda l'elevamento della funzione dei sindacati nella produzione, ho risposto il 30 dicembre, ho risposto sulla stampa che esiste una risoluzione del compagno Rudzutak, approvata alla conferenza del 5 novembre. I compagni Trotski e Bukharin hanno detto che questa risoluzione è stata scritta dallo Tsektran. Benché questo fatto sia stato smentito, dirò che, se l'ha scritta lo Tsektran, chi è che respinge i nuovi compiti? I sindacati l'hanno approvata, lo Tsektran l'ha scritta. E va bene, allora i bambini non debbono litigare e suscitare divergenze frazionistiche. Il compagno Trotski ha dei nuovi compiti? No. E ciò che vi è di nuovo è peggiore. Qui sta il punto. Il compagno Trotski si batte perché il partito condanni coloro che respingono i nuovi compiti e indica Tomski e Lozovski come i piú grandi peccatori.

Rudzutak dice tutto con piú chiarezza e semplicità, non parla né di « atmosfera di produzione », né di « democrazia della produzione ». Egli scrive chiaramente che ogni membro dei sindacati deve rendersi conto che bisogna assolutamente aumentare la produttività nel paese. Questo è detto con un linguaggio semplice, comprensibile. Egli ha detto tutto meglio di Trotski, piú completamente, perché vi ha aggiunto i premi in natura e i tribunali disciplinari. Senza di ciò tutti i discorsi secondo i quali noi rimetteremo in piedi i trasporti, miglioreremo la situazione, sono chiacchiere. Organizziamo delle commissioni, organizziamo i tribunali disciplinari. Su questa strada, nello Tsektran si è esagerato. Noi proponiamo di dire che gli eccessi sono eccessi, che è inutile difenderli ponendo nuovi compiti, bisogna correggerli. Noi non rinunziamo alla costrizione. Nessun operaio di buon senso si metterà a dire che ora si può fare a meno della costrizione o che si possono sciogliere i sindacati, o affidare loro tutta la produzione. È il compagno Scliapnikov che ha potuto dire un tale sproposito.

In tutto il discorso del compagno Scliapnikov c'è un passo eccellente dove egli dice che da noi, a Sormovo, si è fatto un esperimento e le assenze sono diminuite del 30%. Si dice che sia vero, ma io sono diffidente e penso che occorre mandare una commissione a ispezionare, a confrontare Nizni con Pietrogrado. È cosa che non si può fare in una riunione, ma in una commissione di lavoro. Trotski dice che si vuole ostacolare la « simbiosi ». Sono tutte sciocchezze. Il compagno Trotski dice che bisogna andare avanti; se la macchina va bene, bisogna andare avanti, ma se la macchina ha sbandato bisogna tornare indietro. E ciò sarà utile per il partito, perché si deve studiare l'esperienza.

La produzione è ferma, e ci si è messi a produrre cattive tesi. E un lavoro esige studio ed esperienza. Voi sindacalisti, voi minatori fate il vostro lavoro. Permettete, se vi occupate di questo lavoro, dovete chiedere, esigere cifre, controllare venti volte, non credere a una sola parola e soltanto dopo dire qual è il risultato. Se è buono, andate avanti, se è cattivo tornate indietro. Questo è lavoro, e non vana disputa. Ecco che cosa bisognava fare alle riunioni di partito.

All'VIII Congresso dei soviet ho detto che ci vorrebbe un po' meno politica. Dicendolo pensavo che non avremmo avuto errori politici, e invece, tre anni dopo la rivoluzione sovietica, parliamo di sindacalismo: è una vergogna. Se sei mesi fa mi avessero detto che avrei scritto sul sindacalismo, avrei piuttosto parlato del bacino del Donets. Ed ora si distoglie la nostra attenzione e si spinge indietro il partito. Da un piccolo errore ne nasce uno grande. Passo ora al compagno Scliapnikov. Al punto 16 delle sue tesi, il compagno Trotski definisce esattamente l'errore di Scliapnikov.

Bukharin, facendo da cuscinetto, si è aggrappato a Scliapnikov, ma avrebbe fatto meglio ad aggrapparsi a una pagliuzza. Egli promette le candidature obbligatorie ai sindacati. Dunque, il sindacato designa. È quello che dice Scliapnikov. In tutto il mondo i marxisti si sono battuti contro il sindacalismo. Da oltre vent'anni noi lottiamo nel partito, abbiamo dimostrato agli operai coi fatti, e non a parole, che il partito è una cosa a sé, che ha bisogno di uomini coscienti, pronti al sacrificio, che esso commette degli errori, ma li corregge, che esso guida e seleziona uomini che debbono sapere quale cammino ci sta ancora dinanzi, quali ostacoli restano ancora da superare. Il partito non inganna gli operai, non fa promesse che non si possono mantenere. E se voi scavalcate i sindacati, mandate a monte tutto il lavoro fatto in tre anni, rimettete tutto in discussione. Il compagno Bukharin, con il quale ho parlato di questo errore, mi ha detto: « Compagno Lenin, voi cavillate ».

Capisco che si presentino candidature obbligatorie sotto la direzione del Comitato centrale del partito. Ma allora, quali diritti diamo? Allora non si può fare nessun blocco. Gli operai e i contadini sono due classi diverse. Se in vent'anni riusciremo a diffondere l'elettricità in tutto il paese, avremo lavorato con rapidità inaudita. Sono cose che non si possono fare rapidamente. Ma soltanto allora potremo parlare di trasmissione dei diritti ai sindacati; prima, sarebbe ingannare i lavoratori. La dittatura del proletariato è la piú solida del mondo perché la fiducia è stata conquistata con i fatti e perché il partito ha vigilato rigorosamente per impedire ogni disgregazione.

Che cosa significa ciò?

Ogni operaio sa forse amministrare lo Stato? La gente pratica sa che queste sono favole, che da noi milioni di operai organizzati nei sindacati stanno attraversando il periodo di cui abbiamo parlato, sanno che i sindacati sono una scuola di comunismo e di amministrazione. Quando essi avranno fatto questi anni di scuola, impareranno; ma si tratta di un processo lento. Non abbiamo liquidato neppure l'analfabetismo. Sappiamo come gli operai, legati ai contadini, si lasciano influenzare da parole d'ordine non proletarie. Quanti operai hanno partecipato all'amministrazione? Alcune migliaia in tutta la Russia, non di piú. Se diremo che non il partito, ma i sindacati stessi presenteranno le candidature e dirigeranno, ciò suonerà in modo molto democratico, ci permetterà forse di guadagnare dei voti, ma non a lungo. Sarà la fine della dittatura del proletariato.

Leggete la risoluzione del II Congresso dell'Internazionale comunista. Le sue risoluzioni e decisioni hanno fatto il giro del mondo. Recentemente il congresso dei socialisti in Francia ha mostrato che anche in questo paese, pieno di sciovinismo estremo, abbiamo conquistato la maggioranza; il partito si è scisso, i dirigenti imputriditi sono stati cacciati via, e questo è stato fatto contro i sindacalisti. E tutti hanno accettato la nostra teoria, tutti i migliori operai, tutti i migliori dirigenti. Persino i sindacalisti, i sindacalisti rivoluzionari di tutto il mondo vengono a noi. Ho visto io stesso dei sindacalisti americani che sono stati da noi e che ora dicono: « Ma, veramente, senza il partito non si può dirigere il proletariato ». Voi lo sapete dai fatti. Ed è assolutamente inopportuno che il proletariato si getti nelle braccia del sindacalismo, parli di candidature obbligatorie ai « congressi dei produttori di tutta la Russia ». È una cosa pericolosa, che scalza la funzione dirigente del partito. Adesso nel paese vi è soltanto un'infima percentuale di operai organizzati. E la maggioranza dei contadini seguirà il partito perché la politica del partito è giusta, perché nel momento piú difficile, nel momento della pace di Brest-Litovsk il partito ha saputo fare dei sacrifici temporanei e ritirarsi, e il risultato è stato giusto. Come si può buttar via tutto questo? Tutto ciò è stato forse un caso? È la conquista degli obiettivi che il partito ha perseguito per decenni. Tutti credono sulla parola ai bolscevichi che hanno seguíto per vent'anni la scuola del partito.

Per dirigere bisogna avere un esercito di comunisti rivoluzionari temprati; questo esercito esiste, si chiama partito. Tutte le assurdità sindacaliste, le candidature obbligatorie dei produttori, tutto ciò dev'essere buttato nel cestino della carta straccia. Imboccare questa strada significa gettare a mare il partito, significa che non può esserci dittatura del proletariato in Russia. Questo è il punto di vista che considero mio dovere di partito esporvi e che, a mio parere, è esposto in forma di tesi pratiche nella piattaforma intitolata *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR*, firmato da Lenin, Zinoviev, Tomski, Rudzutak, Kalinin, Kamenev, Lozovski, Petrovski, Sergheiev e Stalin. Fra questi vi è Lozovski, che non è membro del Comitato centrale, perché ha lavorato nella commissione sindacale dalla quale purtroppo sono usciti Scliapnikov e Lutovinov. Gli operai giudicheranno se Scliapnikov ha fatto bene a uscirne. Se ha fatto male, lo condanneranno. Sono convinto che tutti gli operai coscienti approveranno questa piattaforma, che le divergenze attuali del nostro partito resteranno una crisi di febbre delle sfere dirigenti e che gli operai le correggeranno, rimarranno al loro posto, difenderanno la disciplina del partito, aumenteranno ad ogni costo la produzione con un lavoro fraterno, pratico, efficace e prudente e ci daranno la vittoria completa. (*Applausi prolungati.*)

Pubblicato il 25 gennaio 1921
nel *Bollettino del II Congresso*
dei minatori di tutta la Russia, n. 1.

2

Discorso di chiusura del dibattito sulla funzione e i compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso

24 gennaio

Compagni, volevo proprio incominciare il mio discorso cercando di stabilire chi è che vuol far paura agli altri e menzionando il compagno Scliapnikov che ci ha fatto molta paura. Qui tutti hanno detto che Lenin agita lo spauracchio del sindacalismo. Dire che Lenin vuol fare ciò significa mettersi in una posizione ridicola, perché l'idea di presentare il sindacalismo come uno spauracchio è ridicola. Penso che dobbiamo prima di tutto incominciare dai nostri programmi, leggere il programma del partito comunista e vedere che cosa dice. I compagni Trotski e Scliapnikov menzionano lo stesso passo del programma comunista, e questo passo si trova precisamente al punto cinque. Ve lo leggerò ora tutto.

> « 5. L'apparato organizzativo dell'industria socializzata deve appoggiarsi in primo luogo sui sindacati. Essi debbono liberarsi sempre piú dalla grettezza corporativa e trasformarsi in grandi associazioni di produzione che abbraccino la maggioranza, e gradualmente la totalità dei lavoratori di una determinata branca dell'industria ».

Il compagno Scliapnikov ha citato questo passo nel suo discorso. Ma se le cifre fossero esatte, i dirigenti di organizzazioni sarebbero il 60%, e questo 60% sarebbe formato da operai. Proseguiamo. Se ci si richiama al programma, bisogna farlo come si deve, bisogna ricordare che i membri del partito lo conoscono per intero, e non limitarsi a leggerne un pezzettino, come fanno Trotski e Scliapnikov. Compagni, è storicamente dimostrato che gli operai non possono riunirsi se non per rami d'industria. Perciò in tutto il mondo tutti sono giunti all'idea dei sindacati di mestiere. Certo, soltanto per ora. Si parla della necessità di liberarsi dalla grettezza corporativa. Ma ce ne siamo forse liberati sia pure soltanto per un decimo? Chiunque voglia essere sincero dirà di no, naturalmente. Perché dimenticarlo?

Chi dunque dice ai sindacati: « Voi non vi siete ancora liberati dalla grettezza corporativa, ma dovete liberarvene? ». Lo dice il PCR nel suo programma. Leggete questo programma. Allontanarsene significa allontanarsi dal programma per avvicinarsi al sindacalismo. Per quanto si lasci credere che Lenin vuole far paura a qualcuno, il programma esiste. Citarne la prima parte e dimenticare la seconda, significa allontanarsene. In che direzione? Verso il sindacalismo. Leggo piú avanti:

> « Divenuti, conformemente alle leggi della repubblica sovietica e alla pratica in vigore, membri di tutti gli organismi di amministrazione industriale locali e centrali, i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale considerata come un unico complesso economico ».

Tutti si richiamano a questo passo. Che cosa vi si dice? Una cosa assolutamente incontestabile: « debbono giungere ». Non si dice che vi stanno giungendo ora. Non c'è quell'esagerazione sufficiente per arrivare a un'assurdità. Vi si dice: « giungere ». A che cosa? All'amministrazione e alla concentrazione effettiva. Quando vi dovrete giungere? Per questo occorre l'educazione. Bisogna educare in modo che tutti senza eccezione sappiano amministrare, sappiano come fare. Adesso, in coscienza, potete dire che i sindacati sono sempre in grado di promuovere dei dirigenti competenti in numero illimitato? Per i posti di direzione non occorrono mica sei milioni di uomini, ma forse sessantamila, centomila, diciamo. I sindacati li possono fornire? Chiunque non voglia correr dietro a formule e tesi e seguire coloro che gridano piú forte di tutti, dirà che non possono, non possono ancora. Per anni il partito dovrà fare un lavoro educativo, incominciando dalla liquidazione dell'analfabetismo per finire con tutto il complesso di attività del partito nei sindacati. Nei sindacati c'è una quantità di lavoro da fare per raggiungere quest'obiettivo seguendo la giusta via. Cosí si dice: « Debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale ». Non si dice: delle branche dell'industria, come fa Trotski nelle sue tesi. In una delle prime tesi la citazione è esatta, ma in un'altra si parla di organizzazione dell'industria. Scusate, ma non si cita in questo modo. Se scrivete delle tesi, se volete richiamarvi a un programma, leggetelo fino in fondo. E chiunque legga questo paragrafo 5 dal principio alla fine, e vi rifletta un po', chiunque vi dedichi dieci minuti, vedrà che Scliapnikov si è allontanato dal programma, mentre Trotski ha fatto un salto. Leggete questo paragrafo 5 fino in fondo:

> « Assicurando in tal modo un legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dell'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici, i sindacati debbono far partecipare, nella piú larga misura, queste ultime al diretto lavoro di gestione dell'economia. La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Vedete, dovete prima giungere a un'effettiva concentrazione. Ma adesso che cosa assicurate? Il legame con l'amministrazione centrale dello Stato, in primo luogo. È una cosa enorme. Non ci avete ancora insegnato ad effettuarlo. Dunque, assicurare in primo luogo il legame con l'amministrazione centrale dello Stato, in secondo luogo con l'economia nazionale, in terzo luogo con le masse. Abbiamo assicurato questo legame? I sindacati possono amministrare? Tutti coloro che hanno passato la trentina e che hanno qualche esperienza pratica dell'edificazione sovietica si metteranno a ridere. Leggete:

> « La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia, e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Primo: assicurare il legame con gli apparati centrali dello Stato. Noi non cerchiamo di nascondere questa malattia, e nel programma abbiamo detto: assicurare il legame con le masse e, in secondo luogo, partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia. Qui non ci sono parole altisonanti. Quando avrete fatto in modo da ridurre le assenze non dico del 30%, ma almeno del 3%, diremo: ecco un'opera magnifica, utile e preziosa. « La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera ». Ecco che cosa si dice nel programma odierno. Non una parola che contenga una promessa, niente di reboante, niente di simile a ciò che voi scegliete. Il programma non fa demagogia e dice che ci sono masse ignoranti, arretrate, che ci sono dei sindacati tanto forti da trascinare tutti i contadini, e che i sindacati, a loro volta, marciano sotto la guida di un partito temprato da vent'anni di lotta contro lo zarismo. Nessun paese ha sofferto quanto la Russia. Ecco tutto il meccanismo grazie al quale ci reggiamo. Perché lo si considera un miracolo? Perché in un paese contadino soltanto i sindacati possono unire economicamente milioni di aziende frazionate se la loro massa di sei milioni di uomini crede nel suo partito, segue il suo partito come ha fatto finora. Ecco il meccanismo grazie al quale ci reggiamo. Il suo funzionamento è un problema politico. Perché una minoranza può dirigere un immenso paese contadino e perché noi siamo tranquilli? Dopo un'esperienza triennale nessuno al mondo — né forze esterne né forze interne — ci può spezzare; se non commetteremo una sciocchezza enorme che ci porti alla scissione, manterremo la nostra posizione, in caso contrario finiremo male. Perciò, quando il compagno Scliapnikov dice e scrive nel suo programma:

> « Il congresso dei produttori di tutta la Russia elegge la direzione dell'economia nazionale »,

io vi dico: leggete interamente il paragrafo 5 del nostro programma che vi ho letto, e vedrete che né Lenin né nessun altro ha intenzione di spaventare.

Scliapnikov ha detto, terminando il suo discorso: « Finiamola con il burocratismo dello Stato e il burocratismo dell'economia nazionale ». Io affermo che questa è demagogia. Noi mettiamo il burocratismo all'ordine del giorno dal mese di luglio dell'anno scorso. Nel luglio dell'anno scorso, dopo il IX Congresso del PCR, anche Preobragenski ha posto la questione se non ci sia da noi un eccesso di burocratismo. Attenzione. In agosto il Comitato centrale conferma la lettera di Zinoviev: lottate contro il burocratismo. Una conferenza del partito si riunisce in settembre e la conferma. Dunque, non è Lenin che ha inventato una nuova via, come osserva Trotski, ma è il partito che ha detto: « È apparsa una nuova piaga, attenzione ». In luglio Preobragenski pone questo problema, in agosto c'è la lettera di Zinoviev, in settembre la conferenza del partito, in dicembre, al congresso dei soviet, un lunghissimo rapporto sul burocratismo. Dunque, è apparsa una piaga. Nel programma, nel 1919, abbiamo scritto che da noi il burocratismo esiste. Chi vi propone di metter fine al burocratismo è un demagogo. Se vi vengono a dire: « Facciamola finita con il burocratismo », si tratta di demagogia. Sono sciocchezze. Contro il burocratismo lotteremo per lunghi anni e chi non la pensa cosí fa il ciarlatano e il demagogo, perché per vincere il burocratismo occorrono centinaia di provvedimenti, occorre l'eliminazione completa dell'analfabetismo, occorre la cultura generale, la partecipazione di tutti all'Ispezione operaia e contadina [20]. Scliapnikov è stato commissario del popolo per il lavoro, è stato commissario del popolo per il commercio e l'industria. Ebbene, ha forse messo fine al burocratismo? Kiselev è stato alla direzione principale dell'industria tessile. Ebbene, ha forse messo fine al burocratismo?

Ripeto che quando tutti i nostri congressi si divideranno in sezioni per raccogliere dati sulla « simbiosi » applicata dagli operai dell'industria molitoria e dai minatori del bacino del Donets, saremo adulti. Ma se abbiamo scritto una serie di programmi che non valgono nulla, ciò dimostra che non siamo i padroni. Ripeto che nessuno ci spezzerà, nessuna forza esterna né interna, se non giungeremo alla scissione. Dico che lo Tsektran non è soltanto un manganello; ma questa esagerazione ha portato alla scissione. L'eccesso di burocratismo esiste dappertutto, e il Comitato centrale lo sa e ne risponde. E da questo punto di vista l'errore del compagno Trotski è di aver scritto tutte le sue tesi in uno spirito opposto. Le ha scritte tutte ispirandosi alla politica che tendeva a scuotere i sindacati, ed esse hanno portato il sindacato sull'orlo della scissione. Non si tratta di assegnare un due al compagno Trotski; non siamo scolaretti e non abbiamo bisogno di mettere voti, ma dobbiamo dire che le tesi del compagno Trotski sono completamente sbagliate nel loro contenuto e che perciò bisogna respingerle.

Pubblicato il 26 gennaio 1921
nel *Bollettino del II Congresso*
dei minatori di tutta la Russia, n. 2.

SUI MEZZI PER ASSICURARE IL LAVORO SCIENTIFICO DELL'ACCADEMICO PAVLOV E DEI SUOI COLLABORATORI

Decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Considerando i meriti scientifici assolutamente eccezionali dell'accademico I.P. Pavlov, che hanno un valore immenso per i lavoratori di tutto il mondo, il Consiglio dei commissari del popolo delibera di:

1. Costituire, in base alla proposta del Soviet di Pietrogrado, una commissione speciale con ampi poteri cosí composta: compagno M. Gorki, compagno Kristi, direttore degli istituti d'istruzione superiore di Pietrogrado, e compagno Kaplun, membro del collegio della sezione amministrativa del Soviet di Pietrogrado; questa commissione è incaricata di assicurare nel piú breve termine le migliori condizioni per il lavoro scientifico dell'accademico Pavlov e dei suoi collaboratori.

2. Incaricare le Edizioni di Stato di pubblicare nella migliore tipografia della repubblica un'edizione di lusso dell'opera scientifica dell'accademico Pavlov che riassuma i risultati dei suoi lavori scientifici negli ultimi vent'anni, e lasciare inoltre all'accademico Pavlov i diritti di autore su quest'opera sia in Russia, sia all'estero.

3. Incaricare la commissione per l'approvvigionamento operaio di fornire all'accademico Pavlov e a sua moglie una razione speciale per un numero di calorie pari a due razioni per accademici.

4. Incaricare il Soviet di Pietrogrado di assicurare vita natural durante al professor Pavlov e a sua moglie l'uso dell'appartamento che essi occupano e dotarlo, cosí come il laboratorio dell'accademico Pavlov, delle massime comodità.

Il Presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Mosca, Cremlino,
24 gennaio 1921

Izvestia del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, n. 30,
11 febbraio 1921.

ANCORA SUI SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI E DI BUKHARIN [21]

La discussione nel partito e la lotta di frazione alla vigilia del congresso, cioè la lotta elettorale, per le elezioni che avranno luogo nell'imminente X Congresso del PCR, si è accesa. Al primo intervento frazionistico, cioè all'intervento del compagno Trotski a nome di « una serie di quadri responsabili » con un « opuscolo-piattaforma » (*Funzione e compiti dei sindacati*; la prefazione reca la data del 25 dicembre 1920), è seguita una secca replica (il lettore vedrà in seguito che il tono secco era giustificato) dell'organizzazione di Pietrogrado del PCR *(Appello al partito*, pubblicato il 6 gennaio 1921 sulla *Petrogradskaia Pravda* e poi il 13 gennaio 1921 sull'organo centrale del partito, la *Pravda* di Mosca). Il Comitato di Mosca è poi intervenuto contro l'organizzazione di Pietrogrado (sulla *Pravda* dello stesso giorno). In seguito è uscito, a cura dell'Ufficio della frazione del PCR nel Consiglio centrale dei sindacati, il resoconto stenografico della discussione del 30 dicembre 1920 avvenuta in una grande e importantissima riunione di partito, e precisamente quella della frazione del PCR all'VIII Congresso dei soviet. Questo resoconto stenografico è intitolato: *La funzione dei sindacati nella produzione* (prefazione datata 6 gennaio 1921). Certo, questo non è ancora tutto il materiale di discussione. E conferenze di partito che discutono i problemi controversi si stanno ormai svolgendo quasi dappertutto. Il 30 dicembre 1920 sono stato costretto a intervenire in condizioni che « turbavano l'ordine dei lavori », come mi espressi allora; non avevo potuto partecipare alla discussione, non avevo potuto ascoltare né gli oratori precedenti, né quelli seguenti. Cercherò ora di ristabilire l'ordine e di esprimermi in forma piú « regolamentare ».

Il pericolo per il partito delle azioni frazionistiche

L'opuscolo del compagno Trotski *Funzione e compiti dei sindacati* è un intervento frazionistico? In un simile intervento, indipendentemente dal suo contenuto, è insito qualche pericolo per il partito? I membri del Comitato di Mosca, oltre al compagno Trotski, s'intende, amano particolarmente passare sotto silenzio questa questione, mentre ritengono frazionistico l'atteggiamento dei compagni di Pietrogrado; cosí fa anche il compagno Bukharin il quale tuttavia, intervenendo il 30 dicembre 1920 a nome della « frazione cuscinetto », si è considerato in obbligo di dichiarare:

> « ... quando il treno tende a deragliare, qualche cosa che faccia da respingente non è poi tanto cattiva » (p. 45 del resoconto della discussione del 30 dicembre 1920).

Dunque una certa tendenza al deragliamento c'è. È dunque concepibile che dei membri coscienti del partito non si preoccupino di sapere dove, come e in che modo precisamente è incominciata questa tendenza?

L'opuscolo di Trotski esordisce dichiarando « che esso è il frutto di un lavoro collettivo »; che ha preso parte alla sua elaborazione « tutto un gruppo di funzionari responsabili, soprattutto di sindacalisti (membri della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati, del Comitato centrale dei metallurgici, dello Tsektran, ecc.) »; che si tratta di un « opuscolo-piattaforma ». E alla fine della tesi n. 4 leggiamo che « il prossimo congresso del partito dovrà *scegliere* [il corsivo è di Trotski] tra due tendenze nel movimento sindacale ».

Se non si tratta di una frazione formata da un membro del Comitato centrale, se non si tratta di « una certa tendenza al deragliamento », il compagno Bukharin o uno qualsiasi dei suoi amici provino a spiegarci quale altro senso hanno le parole russe: « frazionismo » e « tendenza al deragliamento » del partito!! Si può forse immaginare un accecamento piú mostruoso di quello di chi vuole « far da cuscinetto » e *chiude gli occhi* su una siffatta « tendenza al deragliamento »??

Pensate un po': dopo due assemblee plenarie del Comitato centrale (9 novembre e 7 dicembre) dedicate a una discussione assai particolareggiata, lunga, accesa, dell'abbozzo iniziale di tesi del compagno Trotski e di tutta la politica del partito nei sindacati che egli sostiene, un membro del Comitato centrale resta *solo su diciannove*, costituisce intorno a sé un gruppo al di fuori del Comitato centrale e presenta il « lavoro » « collettivo » di questo gruppo come « piattaforma », proponendo al congresso del partito di « scegliere tra *due* tendenze »!! Non sto neppure a dire che il compagno Trotski, proclamando il 25 dicembre 1920 l'esistenza di due tendenze, e di due soltanto, benché già il 9 novembre Bukharin avesse preso posizione come « cuscinetto », smaschera con evidenza la vera funzione del gruppo di Bukharin, quale complice della peggiore e piú esiziale attività frazionistica. Ma ciò di sfuggita. Io chiedo però a qualsiasi membro del partito: questa pressione e questo assalto per esigere la « scelta » tra due tendenze nel movimento sindacale non ha qualcosa di vertiginoso, che colpisce? Non si resta forse interdetti vedendo che dopo tre anni di dittatura del proletariato vi possa essere un membro del partito capace di porre, « assalendo » *in questo modo* la questione delle due tendenze nel campo del movimento sindacale?

E non basta. Guardate gli attacchi frazionistici di cui è pieno questo opuscolo. Fin dalla prima tesi leggiamo una severa « comminatoria » a « certi militanti del movimento sindacale » respinti « indietro su posizioni tradunioniste, già da tempo liquidate dal partito in linea di principio » (evidentemente un solo membro del Comitato centrale su diciannove rappresenta il partito). Nella tesi 8 si condanna enfaticamente il « conservatorismo sindacale nello strato dirigente dei funzionari sindacali » (notate questo modo puramente burocratico di rivolgere l'attenzione allo « strato dirigente »!). All'inizio della tesi 11 c'è un'« allusione » straordinariamente delicata, dimostrativa, concreta... come potrei esprimermi nel modo piú cortese?... al fatto che « la maggioranza tra i sindacalisti » « riconosce formalmente, *cioè a parole* », le risoluzioni del IX Congresso del PCR.

Ecco quali giudici autorevoli stanno di fronte a noi, i quali ritengono che la *maggioranza* (!!) dei sindacalisti riconosca le decisioni del partito a *parole!*

Nella tesi 12:

> « ...Molti sindacalisti si oppongono sempre piú nettamente e con piú intransigenza alle prospettive della "simbiosi"... Tra questi sindacalisti troviamo i compagni Tomski e Lozovski. E non basta. Molti sindacalisti, respingendo i nuovi compiti e metodi, sviluppano nel loro ambiente una mentalità di gretto corporativismo, l'ostilità verso i nuovi quadri che entrano in una determinata branca dell'economia e in tal modo mantengono di fatto le sopravvivenze dello spirito corporativo tra gli operai organizzati nei sindacati ».

Il lettore rilegga attentamente queste considerazioni e vi rifletta bene. La ricchezza di « perle » è sorprendente. In primo luogo valutate quest'intervento dal punto di vista del suo frazionismo! Figuratevi che cosa avrebbe detto e fatto Trotski se Tomski avesse pubblicato una piattaforma accusando Trotski e « molti » dirigenti militari di sviluppare il burocratismo, di mantenere le sopravvivenze della barbarie, ecc.? Qual è la « funzione » di Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc., che *qui* non vedono — non notano proprio, non notano assolutamente — la virulenza e il frazionismo, non vedono quanto tutto ciò è piú frazionistico dell'intervento dei compagni di Pietrogrado?

In secondo luogo, esaminate questo modo di affrontare la questione: numerosi sindacalisti « sviluppano nel loro ambiente una mentalità »... Impostazione assolutamente burocratica. Tutta la questione, vedete un po', sta nella « mentalità » che Tomski e Lozovski sviluppano « nel loro ambiente », e non nel livello di sviluppo e nelle condizioni di vita delle masse, di milioni di uomini.

In terzo luogo, il compagno Trotski ha qui espresso inavvertitamente il nocciolo di tutta la discussione, cosí accuratamente eluso e occultato sia da lui, sia da Bukharin e dal suo « gruppo-cuscinetto ».

Il nocciolo di tutta la discussione e l'origine della lotta è forse il fatto che molti sindacalisti respingono i nuovi compiti e metodi, sviluppando nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri?

Oppure il fatto che le masse operaie organizzate nei sindacati protestano legittimamente e si dichiarano inevitabilmente pronte a buttar fuori quei dirigenti che non vogliono correggere gli eccessi inutili e dannosi della burocrazia?

Il nocciolo della discussione è forse che qualcuno non vuole capire « i nuovi compiti e metodi »?

Oppure il fatto che qualcuno, concionando sui compiti e i metodi nuovi, cerca senza riuscirvi di coprire la difesa di certi eccessi burocratici inutili e dannosi?

Il lettore ricordi questo *nocciolo* di tutta la discussione.

Democrazia formale e opportunità rivoluzionaria

« La democrazia operaia non conosce feticci », scrive il compagno Trotski nelle sue tesi che sono « frutto di un lavoro collettivo ». Essa conosce soltanto l'opportunità rivoluzionaria » (tesi 23).

È successa una storia sgradevole a queste tesi del compagno Trotski. Ciò che esse contengono di giusto non soltanto non è nuovo, ma si ritorce *contro* Trotski. E ciò che vi è di nuovo, è interamente sbagliato.

Ho trascritto le tesi giuste del compagno Trotski. Esse si ritorcono contro di lui non soltanto per il problema trattato nella tesi 23 (sul Glavpolitput), ma anche per altre questioni.

Dal punto di vista della democrazia formale Trotski *aveva il diritto* di presentare una piattaforma frazionistica, sia pure contro tutto il Comitato centrale. È incontestabile. È incontestabile anche che il Comitato centrale ha confermato questo diritto formale con la sua decisione del 24 dicembre 1920 sulla libertà di discussione. Bukharin, il « cuscinetto », riconosce questo diritto formale a Trotski, ma non lo riconosce all'organizzazione di Pietrogrado, probabilmente perché il 30 dicembre 1920 egli è giunto a parlare della « sacra parola d'ordine della democrazia operaia » (p. 45 del resoconto stenografico)...

E l'opportunità rivoluzionaria?

Si troverà forse una sola persona seria, non accecata dall'amor proprio di frazione dello « Tsektran » o del gruppo « cuscinetto » che, avendo mente sana e buona memoria, possa trovare *opportuno dal punto di vista rivoluzionario* un *tale* intervento sulle questioni del movimento sindacale da parte di un dirigente autorevole *come* Trotski??

Si può forse negare che, anche se « i nuovi compiti e metodi » fossero indicati da Trotski in modo tanto altamente giusto quanto in realtà lo sono in modo totalmente errato (del che parleremo in seguito), col suo solo atteggiamento Trotski danneggerebbe se stesso, il partito, il movimento sindacale, l'educazione dei milioni di membri dei sindacati e la repubblica??

Il buon Bukharin e il suo gruppo probabilmente si chiamano « cuscinetti » perché hanno fermamente deciso di *non riflettere* sui doveri che questa denominazione impone.

Il pericolo politico delle scissioni nel movimento sindacale

Tutti sanno che le grandi divergenze nascono talvolta da dissensi piccolissimi, addirittura insignificanti all'inizio. Tutti sanno che una piccolissima piaga o addirittura un'escoriazione, di quelle che ciascuno ha avuto a decine nella sua vita, può trasformarsi in una malattia pericolosissima o addirittura mortale *se* la piccola piaga s'infetta, *se* insorge la setticemia. Cosí accade in tutti i conflitti, anche in quelli puramente personali. Cosí accade anche in politica.

Ogni divergenza, anche insignificante, può diventare politicamente pericolosa se rischia di prendere le proporzioni di una scissione, e per di piú di una scissione che possa far vacillare e crollare tutto l'edificio politico, o far deragliare il treno, per usare il paragone del compagno Bukharin.

È chiaro che in un paese in cui vi è la dittatura del proletariato una scissione in seno al proletariato o tra il partito proletario e la massa del proletariato non è soltanto pericolosa, ma pericolosissima, soprattutto se in questo paese il proletariato costituisce una piccola minoranza della popolazione. E le scissioni del movimento sindacale (che, come ho cercato con tutte le mie forze di sottolineare nel mio discorso del 30 dicembre 1920, è il movimento del proletariato organizzato nella sua quasi totalità) significano precisamente scissioni nella massa del proletariato.

Ecco perché, quando, alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, il 2-6 novembre 1920, « la polvere ha preso fuoco » (ed è proprio allora che ha preso fuoco), quando, subito dopo questa conferenza... no, sbaglio, *durante* questa conferenza, all'Ufficio politico si è presentato il compagno Tomski, straordinariamente eccitato, e, con l'appoggio completo dell'equilibratissimo compagno Rudzutak, si è messo a raccontare come il compagno Trotski avesse detto alla conferenza che bisognava « scuotere » i sindacati e come lui, Tomski, avesse polemizzato contro questa affermazione, ho subito e irrevocabilmente deciso in cuor mio che la sostanza della discussione era politica (riguardava cioè la politica del partito nei confronti dei sindacati) e che in questa disputa aveva assolutamente torto il compagno Trotski, con la sua politica mirante a « scuotere i sindacati » e non il compagno Tomski. Poiché questa politica, *anche se fosse parzialmente giustificata* dai « nuovi compiti e metodi » (testi 12 di Trotski), sarebbe in questo momento e in questa situazione assolutamente inammissibile perché rischierebbe di condurre alla scissione.

Ora il compagno Trotski pensa che attribuirgli una politica mirante a « scuotere dall'alto » sia « una pura e semplice caricatura » (L. Trotski: *Risposta ai compagni di Pietrogrado* sulla *Pravda*, n. 9 del 15 gennaio 1921). Ma questa parola, « scuotere », è veramente divenuta proverbiale, e non soltanto perché, dopo esser stata lanciata dal compagno Trotski alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, ha già « fatto il giro », per cosí dire, del partito e dei sindacati. No. Purtroppo essa resta esatta oggi ancora in un senso assai piú profondo, e cioè essa sola esprime, nella forma piú concisa, *tutto lo spirito, tutta la tendenza* dell'opuscolo-piattaforma *Funzione e compiti dei sindacati*. Tutto l'opuscolo-piattaforma del compagno Trotski è imbevuto dall'inizio alla fine precisamente dello spirito della politica che tende a « scuotere dall'alto ». Basta ricordare l'accusa rivolta al compagno Tomski o a « molti sindacalisti » di « sviluppare nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri »!

Ma se alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia (2-6 novembre 1920) incominciava appena a crearsi un'atmosfera gravida di scissioni, all'inizio di dicembre del 1920 la scissione dello Tsektran è diventata un fatto.

Questo avvenimento è il fatto fondamentale, essenziale, vitale che permette di valutare il contenuto politico delle nostre discussioni; e i compagni Trotski e Bukharin hanno torto di pensare che il silenzio possa servire a qualcosa. In questo caso il silenzio non ha la funzione di « cuscinetto », ma di pungolo perché la questione non soltanto è posta all'ordine del giorno dalla realtà, ma è anche sottolineata dal compagno Trotski nel suo opuscolo-piattaforma. Poiché proprio quest'opuscolo, nei passi da me citati e in particolare nella tesi 12, pone piú volte la questione: il nocciolo della questione è che « molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri », oppure che l'« ostilità » delle *masse* è legittima a causa di certi eccessi burocratici inutili e dannosi, per esempio nello Tsektran?

Il compagno Zinoviev, già nel suo primo discorso del 30 dicembre 1920, ha posto a giusta ragione questo problema frontalmente, dicendo che la scissione era opera degli « intemperanti sostenitori del compagno Trotski ». È forse per questo che il compagno Bukharin ha chiamato « sproloquio » il discorso del compagno Zinoviev? Ma dell'infondatezza di questo rimprovero può ora convincersi ogni membro del partito che legga il resoconto stenografico della discussione del 30 dicembre 1920; egli vedrà che proprio il compagno Zinoviev cita fatti precisi e si basa su dati precisi, mentre la « verbosità » intellettualistica priva di fatti prevale in Trotski e in Bukharin.

Quando il compagno Zinoviev ha detto: « Lo Tsektran si regge su piedi di argilla, si è già scisso in tre parti », il compagno Sosnovski lo ha interrotto gridando:

« E voi avete favorito la scissione » (resoconto stenografico, p. 15)

Ecco un'accusa seria. Se essa fosse dimostrata, il colpevole di aver *favorito la scissione* anche in un solo sindacato non dovrebbe, naturalmente, trovar posto né nel Comitato centrale, né nel PCR, né nei sindacati della nostra repubblica. Per fortuna questa seria accusa è stata lanciata in forma poco seria da un compagno che, purtroppo, ha già piú volte dato esempi del suo poco serio « empito » polemico. Il compagno Sosnovski ha saputo talvolta mettere anche nei suoi eccellenti articoli, nel campo della propaganda della produzione per esempio, quella goccia di « fiele » che bastava a neutralizzare tutti i vantaggi della propaganda della produzione. Vi sono ricche nature (come per esempio Bukharin) che anche nella lotta piú accanita sono incapaci di mettere del veleno nei loro attacchi; vi sono altre nature, meno ricche, che troppo spesso mettono del veleno nei loro attacchi. Il compagno Sosnovski farebbe bene a sorvegliarsi a questo proposito e persino a pregare i suoi amici di sorvegliarlo.

Tuttavia, si può dire, l'accusa è stata lanciata, sia pure in forma poco seria, infelice, palesemente « frazionistica ». Ma è meglio dire maldestramente la verità che tacerla, se si tratta di una cosa seria.

La cosa lo è indubbiamente poiché, lo ripeto, qui sta il *nocciolo* di tutta la discussione, piú di quanto si pensi; per fortuna abbiamo dati abbastanza convincenti e abbastanza oggettivi per rispondere alla questione *di fondo* sollevata dal compagno Sosnovski.

In primo luogo, nella stessa pagina del resoconto stenografico leggiamo una dichiarazione del compagno Zinoviev, il quale non soltanto ha risposto al compagno Sosnovski: « Non è vero! », ma si è anche riferito con precisione a fatti decisivi. Il compagno Zinoviev ha detto che il compagno Trotski aveva tentato (aggiungerò per conto mio: evidentemente trasportato dalla sua passione frazionistica) di lanciare contro Zinoviev un'accusa ben diversa da quella del compagno Sosnovski, l'accusa che lui, Zinoviev, *con il suo intervento alla Conferenza di settembre del PCR di tutta la Russia* aveva favorito o provocato la scissione. (Accusa infondata, osserverò tra parentesi, non foss'altro perché il discorso di settembre di Zinoviev fu sostanzialmente approvato dal Comitato centrale e dal partito e nessuno ha mai protestato formalmente contro di esso.)

E il compagno Zinoviev ha risposto che il compagno Rudzutak aveva dimostrato alla riunione del Comitato centrale, verbali alla mano, che « questa questione [la questione di certi eccessi burocratici inutili e dannosi dello Tsektran] era stata esaminata e in Siberia, e nella regione del Volga, e nel nord, e nel sud *molto tempo prima* di qualsiasi mio discorso [cioè di Zinoviev] e molto prima della conferenza di tutta la Russia ».

Questa dichiarazione è assolutamente chiara, precisa, basata sui fatti. Il compagno Zinoviev l'ha fatta nel suo primo discorso davanti a migliaia di membri responsabili del PCR, e né il compagno Trotski, che ha parlato *due volte dopo* questo discorso di Zinoviev, né il compagno Bukharin, che ha parlato *anche lui dopo* Zinoviev, hanno confutato i fatti da questi addotti.

In secondo luogo, una confutazione ancora piú precisa e ufficiale dell'accusa del compagno Sosnovski è la *risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del PCR sul conflitto tra i lavoratori dei trasporti fluviali comunisti e la frazione comunista della conferenza dello Tsektran*, approvata il 7 dicembre 1920 e pubblicata in quello stesso resoconto stenografico. La parte dedicata allo Tsektran dice:

> « In seguito al conflitto tra lo Tsektran e i lavoratori dei trasporti fluviali, il CC ha deciso di: 1) Creare una sezione dei lavoratori dei trasporti fluviali nello Tsektran unificato. 2) Convocare in febbraio un congresso dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti fluviali durante il quale si effettuino normali elezioni del nuovo Tsektran. 3) Fino ad allora mantenere in carica i vecchi membri dello Tsektran. 4) Sopprimere subito il Glavpolitvod e il Glavpolitput trasmettendo tutto il loro personale e i loro mezzi alla organizzazione sindacale secondo i normali princípi democratici ».

Il lettore vede quindi che non soltanto non c'è neppure da parlare di una condanna dei lavoratori dei trasporti fluviali, ma che, viceversa, *il loro buon diritto* è riconosciuto in tutte le questioni essenziali. Tuttavia questa risoluzione *non* ha avuto i voti di *nessuno* dei membri del Comitato centrale (tranne Kamenev) che hanno firmato la piattaforma comune del 14 gennaio 1921 (*La funzione e i compiti dei sindacati*. Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR, presentato al CC da un gruppo di membri del CC e della commissione sindacale. Firmato da Lozovski, membro della commissione sindacale, e non del CC, e da: Tomski, Kalinin, Rudzutak, Zinoviev, Stalin, Lenin, Kamenev, Petrovski, Artem Sergheiev).

Ouesta risoluzione è stata approvata *contro* i membri del Comitato centrale menzionati, cioè contro il nostro gruppo; perché noi avremmo votato contro il mantenimento provvisorio del vecchio Tsektran. E siccome la vittoria del nostro gruppo era inevitabile, Trotski è stato costretto a votare per la risoluzione di Bukharin, altrimenti sarebbe stata approvata la nostra risoluzione. Il compagno Rykov, che era *per* Trotski in novembre, in dicembre ha partecipato ai lavori della commissione sindacale incaricata di esaminare il conflitto tra i lavoratori dei trasporti fluviali e lo Tsektran e si è convinto che i lavoratori dei trasporti fluviali avevano ragione.

Conclusione: il 7 dicembre la maggioranza del Comitato centrale era composta dai compagni Trotski, Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc. ecc. cioè da membri del Comitato centrale che nessuno può sospettare di parzialità *contro* lo Tsektran. E questa maggioranza, con la sua decisione, in sostanza non ha condannato gli addetti ai trasporti fluviali, ma lo Tsektran, rifiutando soltanto di destituirlo subito. Quindi l'infondatezza dell'accusa di Sosnovski è dimostrata.

Per non lasciar nulla di poco chiaro, occorre trattare ancora un problema. In che consistevano quei « certi eccessi burocratici inutili e dannosi » di cui ho parlato piú di una volta? Non c'era o non c'è forse dell'infondatezza o dell'esagerazione in *questa* accusa?

Ancora una volta la risposta è stata data dal compagno Zinoviev fin dal suo primo discorso del 30 dicembre 1920, ed è una risposta che, quanto a precisione, non lascia nulla a desiderare. Il compagno Zinoviev ha citato un estratto di un ordine stampato del compagno Zof sui trasporti fluviali (del 3 maggio 1920) che contiene la seguente dichiarazione: « I comitati non hanno piú ragione di esistere ». Il compagno Zinoviev ha detto con ragione che si trattava di un errore fondamentale. Ecco, questo è un esempio di eccesso inutile e dannoso di burocratismo e di abuso delle « designazioni ». E il compagno Zinoviev ha subito precisato che vi sono dei compagni designati « assai meno provati e meno esperti » del compagno Zof. Al Comitato centrale ho sentito dire che Zof è un dirigente assai capace e le mie osservazioni al Consiglio della difesa confermano pienamente questo giudizio. Nessuno pensa di scalzare l'autorità di tali compagni né di farne dei « capri espiatori » (come sospettava il compagno Trotski nel suo rapporto, p. 25, senza neppure l'ombra di un motivo). L'autorità dei « designati » non è scalzata da coloro che ne vogliono correggere gli errori, ma da coloro a cui salta in testa di difenderli anche quando commettono degli errori.

Vediamo cosí che il pericolo di scissioni nel movimento sindacale non era immaginario, ma reale. Vediamo anche con molta chiarezza quale era esattamente, senza esagerazioni, il fondo delle divergenze: la lotta perché certi inutili e dannosi eccessi di burocratismo e l'abuso delle designazioni non vengano difesi né giustificati, ma corretti. Questo è tutto.

Le divergenze di principio

Ma se vi sono divergenze di principio profonde, radicali, ci si potrebbe dire, non giustificano esse forse le posizioni piú violente e frazionistiche? Se si deve dire una cosa nuova e non compresa, questo non giustifica forse talvolta persino una scissione?

La giustifica, certamente, se le divergenze sono davvero estremamente profonde e se non si può altrimenti giungere a correggere un orientamento errato della politica del partito o della classe operaia.

Ma il guaio è che queste divergenze non esistono. Il compagno Trotski ha cercato di indicarle, ma non c'è riuscito. E se *prima* che uscisse il suo opuscolo (25 dicembre) si poteva e si doveva parlare in modo riservato o conciliante (« non si può affrontare cosí il problema anche se esistono compiti nuovi di cui non ci si è resi conto, anche se vi sono divergenze »), *dopo* la pubblicazione di questo opuscolo si è dovuto dire: in ciò che dice di nuovo, il compagno Trotski ha sostanzialmente torto.

Lo si vede con la massima chiarezza confrontando le tesi del compagno Trotski con le tesi di Rudzutak che sono state approvate dalla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia (2-6 novembre). Le ho citate nel mio discorso del 30 dicembre e nella *Pravda* del 21 gennaio. Queste tesi sono piú giuste e piú complete delle tesi di Trotski. Nelle questioni sulle quali le tesi di Trotski differiscono da quelle di Rudzutak, è Trotski che sbaglia.

Prendiamo per cominciare la famigerata « democrazia della produzione » che il compagno Bukharin si è affrettato a inserire nella risoluzione del CC del 7 dicembre. Certo, sarebbe ridicolo cavillare su questo termine goffo e intellettualisticamente artificioso (« arzigogolo ») se esso fosse stato adoperato in un discorso o in un articolo. Ma Trotski e Bukharin si sono messi appunto in una posizione ridicola *insistendo nelle tesi* proprio su questo termine che distingue le loro « piattaforme » dalle tesi di Rudzutak, approvate dai sindacati.

Il termine è teoricamente errato. Ogni democrazia, come ogni sovrastruttura politica in generale (inevitabile finché l'eliminazione delle classi non è compiuta, finché non si è creata la società senza classi), è, in fin dei conti, al servizio della produzione, è determinata, in ultima analisi, dai rapporti di produzione di una determinata società. Perciò isolare la « democrazia della produzione » da ogni altra democrazia non ha alcun senso. È una confusione e una sciocchezza. Questo in primo luogo.

In secondo luogo, guardate come Bukharin stesso spiega questo termine nella risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del 7 dicembre da lui scritta. « Perciò, — egli scriveva, — i metodi della democrazia operaia debbono essere i metodi della democrazia della produzione. Ciò significa... » — notate questo: « ciò significa »! Bukharin incomincia il suo appello alle masse con un termine cosí astruso che ha bisogno di una *spiegazione particolare*; secondo me, dal punto di vista della democrazia, ciò *non è democratico*: per le masse bisogna scrivere senza termini nuovi che esigono una spiegazione particolare; dal punto di vista della « produzione » ciò è dannoso perché fa perdere del tempo invano per spiegare un termine inutile — « ciò significa che tutte le elezioni, la presentazione dei candidati, il loro sostegno, ecc., debbono avvenire tenendo conto non soltanto della fermezza politica dei candidati, ma anche delle loro capacità amministrative, della loro anzianità amministrativa, delle loro qualità organizzative e della loro preoccupazione, verificata nella pratica, per gl'interessi materiali e spirituali delle masse lavoratrici ».

Ragionamento palesemente forzato e falso. Democrazia non significa soltanto « elezioni, presentazione dei candidati, loro sostegno, ecc. ». Questo da un lato. Dall'altro, non tutte le elezioni si debbono svolgere tenendo conto della fermezza politica e delle capacità amministrative. In un'organizzazione con milioni di membri bisogna anche avere, checché ne dica Trotski, una certa percentuale di impiegati che sbrighino le pratiche, di burocrati (non si potrà fare a meno di buoni burocrati per molti anni). Ma noi non parliamo di una democrazia « impiegatizia » o « burocratica ».

In terzo luogo. Non è giusto considerare soltanto gli eletti, gli organizzatori, gli amministratori, ecc. Essi sono pur sempre una minoranza di persone eminenti. Bisogna considerare la gente semplice, la massa. Rudzutak esprime questo concetto non soltanto in modo piú semplice, comprensibile, ma anche piú giusto teoricamente (tesi n. 6):

> « ... bisogna che ogni partecipante alla produzione capisca la necessità e l'opportunità dei compiti che adempie; che ogni partecipante alla produzione non si accontenti di adempiere i compiti fissati dall'alto, ma partecipi coscientemente alla correzione di tutti i difetti tecnici e organizzativi della produzione ».

In quarto luogo, « democrazia della produzione » è un termine che si presta a false interpretazioni. Lo si può intendere come negazione della dittatura del proletariato e della direzione unica. Lo si può intendere come una proroga della democrazia comune o come un suo rifiuto. Entrambe queste interpretazioni sono dannose e per evitarle non si può fare a meno di lunghi commenti particolari.

La semplice esposizione delle stesse idee fatta da Rudzutak è piú giusta ed evita tutti questi inconvenienti. E Trotski, nel suo articolo *La democrazia della produzione*, pubblicato sulla *Pravda* dell'11 gennaio, non soltanto non nega che vi siano questi errori e questi inconvenienti (egli elude tutta la questione, non confronta le sue tesi con quelle di Rudzutak), ma, anzi, conferma indirettamente che il suo termine è scomodo e inesatto proprio facendo un parallelo col termine di « democrazia militare ». Per fortuna, a quanto ricordo, non abbiamo mai sollevato dibattiti frazionisti a causa di un termine simile.

Ancora piú infelice è l'espressione di Trotski « atmosfera di produzione ». Zinoviev ne ha riso giustamente. Trotski si è arrabbiato molto e ha replicato: « Da noi c'è stata un'atmosfera militare... adesso si deve creare nella massa operaia, in profondità e non soltanto alla superficie, un'atmosfera di produzione, cioè una tensione, un interesse effettivo, un'attenzione per la produzione pari a quelli che esistevano per il fronte »... È proprio di questo che si tratta; alla « massa operaia, in profondità » bisogna parlare come fa Rudzutak nelle sue tesi, e non adoperando parole come « atmosfera di produzione » che suscitano la perplessità o fanno sorridere. In sostanza, adoperando l'espressione « atmosfera di produzione » il compagno Trotski esprime la stessa idea che vi è nel concetto di propaganda della produzione. Ma proprio per la massa operaia, per i suoi strati profondi, bisogna fare la propaganda della produzione in modo da evitare espressioni simili. Quest'espressione è un esempio di come *non* si deve fare la propaganda della produzione fra le masse.

Politica ed economia. Dialettica ed eclettismo

È strano che si debba di nuovo porre una questione cosí elementare. Purtroppo Trotski e Bukharin mi costringono a farlo. Entrambi mi rimproverano di « sostituire » un problema a un altro, e di impostarlo « politicamente » mentre essi lo impostano « economicamente ». Bukharin lo ha persino detto nelle sue tesi e ha cercato di « elevarsi al di sopra » delle due parti: io riunisco l'una e l'altra impostazione, egli dice.

L'errore teorico è palese. La politica è l'espressione concentrata dell'economia, ho ripetuto nel mio discorso, perché mi ero già sentito rimproverare la mia impostazione « politica », rimprovero assolutamente privo di senso e inammissibile in bocca a un marxista. La politica non può non avere il primato sull'economia. Ragionare diversamente significa dimenticare l'abbiccí del marxismo.

La mia valutazione politica è forse errata? Ditelo e dimostratelo. Ma dire (o anche solo ammettere indirettamente l'idea) che l'impostazione politica è equivalente a quella « economica », che si può prendere « l'una e l'altra », significa dimenticare l'abbiccí del marxismo.

In altre parole, l'impostazione politica significa: se noi trattiamo i sindacati in modo errato, sarà la fine del potere sovietico, della dittatura del proletariato. (Una scissione tra il partito e il sindacato, se il partito avesse torto, farebbe certamente crollare il potere sovietico in un paese contadino come la Russia.) Si può (e si deve) verificare a fondo questa considerazione, cioè esaminare, approfondire, decidere se questa impostazione è giusta o no. Ma dire: io « apprezzo » la vostra impostazione politica, « *ma* » essa è soltanto politica, mentre a noi ne occorre « *anche* una economica », è come dire: io « apprezzo » la vostra considerazione secondo la quale facendo un determinato passo vi romperete il collo, *ma* tenete anche conto che è meglio essere sazi e vestiti anziché affamati e nudi.

Bukharin, preconizzando l'unione del punto di vista politico *e* di quello economico, è teoricamente scivolato nell'*eclettismo*.

Trotski e Bukharin presentano le cose in questo modo: vedete, noi ci preoccupiamo dello sviluppo della produzione, voi invece soltanto della democrazia formale. Questa immagine è falsa, perché il problema si pone (e, da marxisti, si *può* porre) *soltanto* cosí: senza una giusta impostazione politica una determinata classe non può mantenere il suo dominio, *e* non può *quindi* neppure assolvere *il suo compito nella produzione*.

Piú concretamente. Zinoviev dice: « Voi commettete un errore politico spingendo alla scissione dei sindacati. Quanto allo sviluppo della produzione, ne ho parlato e scritto fin dal gennaio 1920, citando come esempio la costruzione di bagni pubblici ». Trotski risponde: « Bell'affare, figuriamoci, (p. 29), scrivere un opuscolo prendendo come esempio i bagni; ma voi non dite " una parola ", " neppure una parola " (p. 22) su ciò che debbono fare i sindacati ».

È falso. L'esempio dei bagni vale, scusate il giuoco di parole, dieci « atmosfere di produzione », con l'aggiunta di alcune « democrazie della produzione ». L'esempio dei bagni dice con chiarezza e semplicità, proprio per le masse, per i loro « strati profondi », ciò che debbono fare i sindacati, mentre le « atmosfere di produzione » e le « democrazie » sono polvere gettata negli occhi delle masse operaie, che *impedisce* loro di comprendere.

Il compagno Trotski ha rimproverato anche me: « Lenin non ha detto neppure una parola » (p. 66) sulla « funzione che hanno o che dovrebbero avere le leve che si chiamano apparato sindacale ».

Scusate, compagno Trotski, ma, dopo aver letto tutte le tesi di Rudzutak e associandomi ad esse, ho detto a questo proposito *di piú, in modo piú completo, piú giusto, piú semplice, piú chiaro*, di tutte le vostre tesi e di tutto il vostro rapporto o corapporto e del vostro discorso conclusivo. Poiché, lo ripeto, i premi in natura e i tribunali disciplinari da compagni hanno cento volte piú valore per prendere in mano l'economia, per dirigere l'industria, per elevare la funzione dei sindacati nella produzione, delle parole completamente astratte (e perciò vane) sulla « democrazia della produzione », la « simbiosi », ecc.

Col pretesto di proporre un punto di vista « produttivo » (Trotski) o di superare l'unilateralità dell'impostazione politica e di unire questa impostazione a quella economica (Bukharin), ci hanno offerto:

1) la dimenticanza del marxismo, che si è espressa in una definizione teoricamente errata, eclettica, del rapporto tra politica ed economia;

2) la difesa o la dissimulazione dell'errore politico contenuto nella politica mirante a « scuotere » i sindacati di cui è interamente permeato *tutto* l'opuscolo-piattaforma di Trotski. E questo errore, se non se ne ha coscienza e non lo si corregge, *conduce* alla caduta della dittatura del proletariato;

3) un passo indietro nel campo dei problemi strettamente produttivi, economici, del modo di aumentare la produzione; precisamente un passo indietro dalle tesi *concrete* di Rudzutak, che pongono compiti concreti, pratici, vivi e vitali (sviluppate la propaganda della produzione, imparate a distribuire bene i premi in natura e a servirvi piú correttamente della costrizione in forma di tribunali disciplinari da compagni), verso *tesi* generali astratte, « vuote di contenuto », teoricamente errate e formulate in modo intellettualistico, *dimenticando* quanto vi è di piú concreto e pratico.

Ecco qual è, in realtà, il rapporto tra Zinoviev e me, da una parte, e Trotski e Bukharin, dall'altra, sulla questione della politica e dell'economia.

Perciò non ho potuto leggere senza sorridere l'obiezione mossami dal compagno Trotski il 30 dicembre: « Il compagno Lenin, nel suo discorso all'VIII Congresso dei soviet, a chiusura del rapporto sulla nostra situazione, ha detto che ci occorre un po' meno politica e un po' piú senso economico, ma sulla questione dei sindacati egli ha messo in primo piano l'aspetto politico » (p. 65). Al compagno Trotski è sembrato che queste parole « colpissero nel segno ». In realtà esse esprimono la piú disperata confusione d'idee, una « confusione ideologica » veramente illimitata. Certo, ho sempre espresso, esprimo ed esprimerò l'augurio che noi ci occupiamo meno di politica e piú di economia. Ma non è difficile capire che, affinché questi auspici si realizzino, non ci debbono essere pericoli politici *né errori politici*. Gli errori politici commessi dal compagno Trotski e aggravati dal compagno Bukharin *distolgono* il nostro partito dai compiti economici, dal lavoro « di produzione », *ci costringono, purtroppo, a perdere tempo* per correggerli, per discutere contro la deviazione sindacalista (che porta alla caduta della dittatura del proletariato), a discutere contro l'atteggiamento errato nei confronti del movimento sindacale (atteggiamento che porta alla caduta del potere sovietico), a discutere su « tesi » generali invece di svolgere una discussione concreta, pratica, « economica » per stabilire chi ha distribuito meglio, con piú efficacia, i premi in natura, organizzato i tribunali, realizzato la « simbiosi » sulla base delle tesi di Rudzutak approvate il 2-6 novembre dalla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia: gli operai dell'industria molitoria di Saratov, i minatori del bacino del Donets, i metallurgici di Pietrogrado, ecc.

Prendiamo la questione dell'utilità di una « larga discussione ». Anche qui vediamo come gli errori politici distolgano dai compiti economici. Io ero contro la cosiddetta « larga » discussione, consideravo e considero un errore politico del compagno Trotski il sabotaggio della commissione sindacale nella quale si doveva svolgere una discussione concreta. Considero un errore politico del gruppo-cuscinetto, capeggiato da Bukharin, il non aver capito i compiti del « cuscinetto » (l'aver sostituito anche qui l'eclettismo alla dialettica); è proprio dal punto di vista del « cuscinetto » che si doveva intervenire con furiosa energia contro la larga discussione, per portarla nella commissione sindacale. Guardate che cosa ne è venuto fuori.

Il 30 dicembre Bukharin è arrivato a dire: « Noi abbiamo proclamato la nuova sacra parola d'ordine della democrazia operaia; tutti i problemi dunque non debbono essere discussi in collegi ristretti, in piccole riunioni, in qualche corporazione, ma in larghe assemblee. Ed io affermo che, ponendo la questione della funzione dei sindacati davanti a una larghissima assemblea come quella di oggi, non facciamo un passo indietro, ma un passo avanti » (p. 45). E quest'uomo ha accusato Zinoviev di parlare a vanvera e di esagerare la democrazia! Quante parole campate in aria e quante « sparate », quale incomprensione totale del fatto che la democrazia formale dev'essere subordinata all'opportunità rivoluzionaria!

Le cose non vanno affatto meglio in Trotski. Egli lancia questa accusa: « Lenin vuole a qualunque costo sopprimere, far andare a vuoto la discussione sul fondo del problema » (p. 65). Egli dichiara: « Il perché non sono entrato nella commissione, l'ho detto chiaramente al Comitato centrale: finché non mi sarà permesso, come a tutti gli altri compagni, di porre in tutta la loro ampiezza questi problemi sulla stampa del partito, non mi aspetto alcun vantaggio dal loro esame fra quattro mura e quindi anche dal lavoro in una commissione » (p. 69).

Risultato? Non è passato neppure un mese da quando Trotski, il 25 dicembre, ha incominciato la « discussione larga » ed è difficile trovare un funzionario responsabile del partito su cento che non ne abbia fin sopra i capelli, che non sia cosciente dell'inutilità (per non dire di peggio) di questa discussione. Poiché Trotski ha fatto perder tempo al partito per discutere su parole, su cattive tesi, chiamando ingiuriosamente esame « fra quattro mura » proprio l'esame *concreto*, sul piano economico, in una commissione che si poneva il compito di studiare e di verificare l'esperienza pratica al fine di *andare avanti* nel vero lavoro « produttivo », imparando da questa esperienza, *e non indietro*, dal lavoro vivo alla morta scolastica di tutte le « atmosfere di produzione ».

Prendete la famigerata « simbiosi ». Il 30 dicembre avevo consigliato di tacere su quest'argomento perché *non avevamo studiato* la nostra esperienza pratica, e senza questa condizione le dispute sulla « simbiosi » sarebbero degenerate inevitabilmente in un vaniloquio e avrebbero distolto inutilmente i quadri del partito *dal* lavoro economico. Avevo definito mania burocratica di far progetti le tesi di Trotski, che proponevano di far entrare nei Consigli dell'economia nazionale una percentuale di rappresentanti dei sindacati variabile da un terzo a una metà e da una metà ai due terzi.

Ciò ha attratto su di me le ire del compagno Bukharin il quale, come vedo a pagina 49 del resoconto, mi ha dimostrato in modo circostanziato e particolareggiato « che quando gli uomini si riuniscono per parlare di qualcosa, essi non debbono fare i sordomuti » (cosí, letteralmente, sta scritto alla pagina indicata!). Anche Trotski si è arrabbiato ed ha esclamato:

> « Prego ciascuno di voi di annotare nel suo taccuino che in data di oggi il compagno Lenin ha definito ciò burocratismo, mentre io oso predire che tra qualche mese la presenza da un terzo a una metà di funzionari comuni verrà presa in considerazione e diventerà una direttiva nel Consiglio centrale dei sindacati e nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, nel Comitato centrale dei metallurgici e nella sezione dei metalli, ecc. » (p. 68).

Dopo aver letto questo passo, ho pregato il compagno Miliutin (vice presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale) di mandarmi i resoconti *stampati* esistenti sul problema della « simbiosi ». Pensavo fra me: incomincerò a *studiare* almeno un po' *la nostra esperienza pratica*, perché è insopportabilmente noioso occuparsi a vuoto della « chiacchierata di tutto il partito » (espressione di Bukharin, pagina 47, che diventerà probabilmente un'espressione proverbiale non meno del famigerato « scuotere »), senza documentazione, senza fatti, inventando divergenze, definizioni, « democrazie della produzione ».

Il compagno Miliutin mi ha mandato alcuni libri, tra i quali il *Rapporto del Consiglio superiore dell'economia nazionale all'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia* (Mosca, 1920; prefazione del 19 dicembre 1920). A pagina 14 è riportata una tabella che indica la partecipazione degli operai agli organismi di direzione. Riporto questa tabellina (che comprende soltanto una parte dei Consigli dell'economia di governatorato e di stabilimento):

Apparato amministrativo:	*Così divisi*						
	Membri in complesso	Operai	%	Specialisti	%	Impiegati, ecc.	%
Presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei Consigli dell'economia di governatorato	187	107	57,2	22	11,8	58	31,0
Collegi delle direzioni centrali, sezioni, centri e comitati generali	140	72	51,4	31	22,2	37	26,4
Amministrazioni collegiali e individuali di fabbriche e officine	1.143	726	63,5	398	34,8	19	1,7
Totale	1.470	905	61,6	451	30,7	114	7,7

Dunque, già ora, la partecipazione degli operai è in media del 61,6%, è, cioè, piú vicina ai due terzi che alla metà. *È già dimostrato* il carattere burocratico, dovuto alla mania di far progetti, di ciò che ha scritto a questo proposito il compagno Trotski nelle sue tesi. Parlare, discutere, scrivere piattaforme « da un terzo a una metà » o « da una metà a due terzi »: tutto ciò è abbandonarsi a una vana « chiacchierata di tutto il partito », distogliere quadri, mezzi, attenzione, tempo dal lavoro *produttivo*, è politicantismo privo di serio contenuto. Invece in una commissione nella quale vi fossero uomini con un'esperienza e nella quale non si sarebbe accettato di scrivere tesi senza aver prima studiato i fatti, sarebbe stato possibile occuparsi con utilità del controllo dell'esperienza, interrogando, diciamo, una decina o una ventina di « funzionari comuni » (su migliaia), confrontando le loro impressioni e le loro conclusioni con i dati oggettivi della statistica, cercando di giungere a suggerimenti pratici e concreti per l'avvenire: con questi determinati risultati dell'esperienza, bisogna subito andare avanti nella stessa direzione, oppure modificarla un po', e come precisamente modificare l'orientamento, i procedimenti, l'impostazione? oppure, nell'interesse della causa, bisogna fermarsi, verificare l'esperienza ancora piú volte, trasformare forse alcune cose, ecc. ecc.?

Il vero « amministratore », compagni (permettete anche a me di fare un po' di « propaganda della produzione »!), sa che i capitalisti e gli organizzatori dei trust, anche nei paesi piú avanzati, hanno studiato e controllato per molti anni, talvolta per dieci anni e piú, la loro esperienza pratica (e quella altrui), correggendo, rifacendo ciò che era stato iniziato, tornando indietro, rettificando molte volte per giungere a un sistema d'amministrazione e di selezione degli amministratori di grado superiore e inferiore pienamente adatto a quella determinata impresa. Cosí ha fatto il capitalismo che, in tutto il mondo civile, si è basato, nel suo lavoro economico, *sull'esperienza e sull'abitudine di secoli*. Noi invece costruiamo su un terreno nuovo, che richiede un lavoro lungo, tenace e paziente di rieducazione delle abitudini lasciateci in eredità dal capitalismo e che si possono cambiare solo progressivamente. Affrontare questo problema come fa Trotski è assolutamente errato. « I nostri operai, i nostri funzionari del partito e dei sindacati — esclamava egli nel suo discorso del 30 dicembre — sono stati formati per la produzione? Sí o no? Io rispondo: no » (p. 29). È ridicolo affrontare cosí un simile problema. È come se si chiedesse: in una determinata divisione c'è una quantità sufficiente di stivali? Sí o no?

Anche tra dieci anni dovremo certamente dire che non tutti i funzionari del partito e dei sindacati hanno una sufficiente formazione per la produzione. Come, tra dieci anni, tutti i funzionari del partito, dei sindacati, della amministrazione militare non avranno una sufficiente formazione militare. Ma un *inizio* di formazione per la produzione è stato creato: circa mille operai, membri e delegati dei sindacati, partecipano all'amministrazione e dirigono gli stabilimenti, i comitati generali e organismi piú elevati. Il principio fondamentale della « formazione per la produzione », della formazione di *noi stessi*, vecchi militanti clandestini e giornalisti professionisti, consiste nel metterci a studiare, e nel far studiare agli altri, assai attentamente e particolareggiatamente, la nostra esperienza pratica, secondo la regola: « Misura sette volte, taglia una volta ». Verificare con tenacia, lentezza, prudenza, concretezza, efficacia ciò che hanno fatto questi mille uomini, correggere ancora piú prudentemente e concretamente il loro lavoro e andare avanti soltanto dopo aver dimostrato pienamente l'utilità di un determinato procedimento, di un determinato sistema di produzione, di una determinata proporzione, di una determinata selezione, ecc.: ecco la regola essenziale, fondamentale, assoluta della « formazione per la produzione », ed è proprio questa regola che il compagno Trotski viola con tutte le sue tesi, con tutta la sua impostazione del problema. Tutte le tesi, tutto l'opuscolo-piattaforma del compagno Trotski sono tali che con i loro errori hanno distolto l'attenzione e le forze del partito da un concreto lavoro « produttivo » per discussioni vacue, senza contenuto.

Dialettica ed eclettismo. « Scuola » e « apparato »

Tra le numerose e preziosissime qualità del compagno Bukharin vi è la sua capacità di teorico e il suo interesse per la ricerca delle radici teoriche di qualsiasi questione. È una qualità assai preziosa perché non ci si può spiegare pienamente nessun errore, compreso un errore politico, se non si scoprono le radici teoriche dell'errore di colui che lo commette, muovendo da idee ben determinate che egli accetta consapevolmente.

Il compagno Bukharin, fedele a questa sua tendenza ad approfondire teoricamente i problemi, ha, fin dalla discussione del 30 dicembre, se non prima, portato la discussione proprio su questo piano.

« Considero assolutamente necessario », ha detto il compagno Bukharin il 30 dicembre, « — e questo è il fondo teorico di quella che viene qui chiamata "frazione cuscinetto" o la sua ideologia — e mi sembra assolutamente incontestabile che non si deve respingere né questo momento politico, né questo momento economico... » (p. 47).

Il fondo teorico dell'errore che qui commette il compagno Bukharin è la sostituzione dell'eclettismo al rapporto dialettico tra politica ed economia (rapporto che il marxismo ci insegna). « L'uno e l'altro », « da una parte e dall'altra »: ecco la posizione teorica di Bukharin. Ciò è eclettismo. La dialettica esige che si tenga conto, sotto tutti gli aspetti, dei rapporti nel loro sviluppo concreto, e non che si afferri un pezzetto di una cosa, un pezzetto di un'altra. L'ho già dimostrato con l'esempio della politica e dell'economia.

Lo dimostra incontestabilmente anche l'esempio del « cuscinetto ». Il cuscinetto è utile e necessario se il treno del partito tende a deragliare. È indiscutibile. Bukharin ha posto in modo eclettico il compito del « cuscinetto », prendendo un pezzetto da Zinoviev, e un pezzetto da Trotski. Bukharin, come « cuscinetto », avrebbe dovuto definire lui stesso dove, quando e in che cosa l'uno o l'altro, gli uni o gli altri commettevano un errore teorico, o un errore dovuto a mancanza di tatto politico, o un errore di frazionismo in una presa di posizione, o un errore di esagerazione, ecc., e colpire *con tutta la sua forza ciascuno* di questi errori. Bukharin non ha compreso questo suo compito di « cuscinetto ». Eccone una prova evidente:

La frazione comunista dell'Ufficio di Pietrogrado dello Tsektran (Comitato centrale del sindacato dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti fluviali), organizzazione che simpatizza per Trotski e dichiara apertamente che a suo parere « sulla questione essenziale, sulla funzione dei sindacati nella produzione, le posizioni del compagno Trotski e Bukharin sono varianti di uno stesso punto di vista », ha pubblicato a Pietrogrado in opuscolo il corapporto presentato dal compagno Bukharin a Pietrogrado il 3 gennaio 1921 (N. Bukharin: *Sui compiti dei sindacati*, Pietrogrado 1921). Vi leggiamo:

> « Inizialmente il compagno Trotski formulava il suo punto di vista dicendo che bisognava cambiare i dirigenti dei sindacati, che bisognava scegliere dei compagni adatti, ecc.; e prima ancora egli sosteneva addirittura che bisognava "scuotere" i sindacati, cosa a cui ora ha rinunziato; perciò è completamente assurdo farne un argomento contro Trotski » (p. 5).

Non mi soffermerò sui numerosi fatti esposti inesattamente. (La parola « scuotere » è stata usata da Trotski alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, il 2-6 novembre. Della « scelta dei dirigenti » Trotski ha parlato nel paragrafo 5 delle sue tesi presentate al Comitato centrale l'8 novembre e pubblicate, tra l'altro, da qualcuno dei suoi sostenitori in forma di volantino stampato. Tutto l'opuscolo di Trotski, *Funzione e compiti dei sindacati*, del 25 dicembre, è permeato da capo a fondo dello stesso modo di pensare, dello stesso spirito che avevo già rilevato prima. Non si sa proprio dove e come si è espressa la sua « rinunzia »). Il mio tema è ora un altro. Se il « cuscinetto » è eclettico, esso omette certi errori, ne menziona altri. Tace degli errori commessi il 30 dicembre 1920 a Mosca, davanti a migliaia di quadri del PCR di tutta la Russia; parla degli errori commessi a Pietrogrado il 3 gennaio 1921. Se il « cuscinetto » è dialettico, egli attacca con tutte le sue forze ogni errore che vede dalle due parti o da tutte le parti. È quello che Bukharin non fa. Egli non cerca neppure di analizzare l'opuscolo di Trotski dal punto di vista della politica mirante a « scuotere ». *Non ne parla, semplicemente.* Non c'è da stupirsi che questo modo di compiere la funzione di cuscinetto susciti generali risate.

Proseguiamo. Nello stesso discorso di Pietrogrado di Bukharin, a pagina 7 leggiamo:

> « L'errore del compagno Trotski è di non difendere abbastanza l'elemento "scuola di comunismo" ».

Alla discussione del 30 dicembre Bukharin cosí ragiona:

> « Il compagno Zinoviev ha detto che i sindacati sono una scuola di comunismo, e Trotski ha detto che essi sono l'apparato tecnico-amministrativo di gestione della produzione. Non vedo nessun fondamento logico che dimostri che il primo o il secondo punto di vista non sia giusto: entrambe queste definizioni sono giuste, come è giusta la loro combinazione » (p. 48).

La stessa idea si trova nella sesta tesi di Bukharin e del suo « gruppo » o « frazione »: « ... da una parte essi [i sindacati] sono una scuola di comunismo,... dall'altra sono, e in misura crescente, parte integrante dell'apparato economico e dell'apparato del potere statale in generale... » (*Pravda*, 16 gennaio).

Ecco, qui sta l'errore teorico fondamentale del compagno Bukharin; sostituire alla dialettica del marxismo l'eclettismo (particolarmente diffuso tra gli autori di diversi sistemi filosofici reazionari « di moda »).

Il compagno Bukharin parla di fondamento « logico ». Tutto il suo ragionamento dimostra che egli, forse inconsciamente, segue il punto di vista della logica formale e scolastica, e non quello della logica dialettica o marxista. Per chiarire questo punto, incomincerò da un esempio semplicissimo, assunto dallo stesso compagno Bukharin. Alla discussione del 30 dicembre egli ha detto:

> « Compagni, le discussioni che qui si svolgono fanno a molti di voi all'incirca questa impressione: arrivano due persone e si chiedono reciprocamente che cos'è il bicchiere che sta sulla scrivania. L'uno dice: "È un cilindro di vetro, e sia colpito da anatema chiunque dice che non è cosí". L'altro dice: "Il bicchiere è uno strumento che serve per bere, e sia colpito da anatema chiunque dice che non è cosí" » (p. 46).

Con questo esempio, come il lettore vede, il compagno Bukharin voleva spiegarmi in forma popolare quanto sia dannosa l'unilateralità. Gliene sono grato, e per dimostrargli praticamente la mia riconoscenza, rispondo spiegando in forma popolare che cos'è l'eclettismo, a differenza della dialettica.

Un bicchiere è indiscutibilmente sia un cilindro di vetro, sia uno strumento che serve per bere. Ma un bicchiere non ha soltanto queste due proprietà, o qualità, o aspetti, ma ha un'infinità di altre proprietà, qualità, aspetti, correlazioni e « mediazioni » con tutto il resto del mondo. Un bicchiere è un oggetto pesante che può servire come strumento da lanciare. Un bicchiere può servire da fermacarte, da prigione per una farfalla catturata; un bicchiere può avere un valore artistico per la sua decorazione disegnata o incisa, indipendentemente dal fatto che sia adatto o no per berci, che sia di vetro, che la sua forma sia cilindrica o non del tutto, e cosí via.

Proseguiamo. Se mi serve subito un bicchiere come strumento per bere, non m'importa affatto di sapere se la sua forma è perfettamente cilindrica e se esso è realmente fatto di vetro; m'importa invece che non vi siano fenditure sul fondo, che non ci si possano tagliare le labbra adoperandolo, ecc. Se invece mi occorre un bicchiere non per bere, ma per un uso al quale sia adatto qualsiasi cilindro di vetro, allora mi va bene anche un bicchiere con una fenditura sul fondo o addirittura senza fondo, ecc.

La logica formale, alla quale ci si limita nelle scuole (e alla quale ci si deve limitare, con alcune correzioni, per le classi inferiori), si serve di definizioni formali, attenendosi a ciò che è piú consueto o che salta agli occhi piú spesso e qui si ferma. Se, in questo caso, si prendono due o piú diverse definizioni e si collegano in modo assolutamente casuale (cilindro di vetro e strumento per bere), si ottiene una definizione eclettica che si limita a indicare aspetti differenti dell'oggetto.

La logica dialettica esige che si vada oltre. Per conoscere realmente un oggetto bisogna considerare, studiare tutti i suoi aspetti, tutti i suoi legami e le sue « mediazioni ». Non ci arriveremo mai interamente, ma l'esigenza di considerare tutti gli aspetti ci metterà in guardia dagli errori e dalla fossilizzazione. Questo in primo luogo. In secondo luogo, la logica dialettica esige che si consideri l'oggetto nel suo sviluppo, nel suo « moto proprio » (come dice talvolta Hegel), nel suo cambiamento. Per quanto riguarda il bicchiere, ciò non è subito chiaro, ma anche un bicchiere non resta immutabile, e in particolare si modifica la sua destinazione, il suo uso, il suo *legame* con il mondo circostante. In terzo luogo, tutta la pratica umana deve entrare nella « definizione » completa dell'oggetto, sia come criterio di verità, sia come determinante pratica del legame dell'oggetto con ciò che occorre all'uomo. In quarto luogo, la logica dialettica insegna che « non esiste verità astratta, la verità è sempre concreta », come amava dire, dopo Hegel, il defunto Plekhanov. (Mi sembra opportuno osservare tra parentesi, per i giovani membri del partito, che *non si può* diventare un comunista cosciente, *autentico* senza aver studiato, proprio *studiato*, tutti gli scritti filosofici di Plekhanov perché è quanto c'è di meglio in tutta la letteratura marxista internazionale *.)

Naturalmente non ho esaurito il concetto di logica dialettica, ma per il momento questo basta. Possiamo passare dal bicchiere ai sindacati e alla piattaforma di Trotski.

« Da una parte, la scuola, dall'altra, l'apparato », dice Bukharin e lo scrive nelle sue tesi. L'errore di Trotski è di « non difendere abbastanza l'elemento scuola »... Quello di Zinoviev è di trascurare l'« elemento » apparato.

Perché questo ragionamento di Bukharin è eclettismo morto e privo di contenuto? Perché Bukharin non fa il minimo tentativo di analizzare in modo autonomo, dal suo punto di vista, tutta la storia del dibattito (cosa che il marxismo, *cioè* la logica dialettica esige assolutamente), e tutto il modo di affrontare la questione, tutta l'impostazione o, se volete, tutto l'orientamento dell'impostazione del problema in un determinato momento, in determinate circostanze concrete. In Bukharin non c'è neppure l'ombra di un simile tentativo! Egli affronta la questione senza il minimo studio concreto, con delle nude astrazioni e prende un pezzetto da Zinoviev, un pezzetto da Trotski. Questo è eclettismo.

---

* A questo proposito non si può non augurarsi in primo luogo che nell'edizione delle opere di Plekhanov, in corso di pubblicazione, tutti gli articoli filosofici siano riuniti in uno o piú volumi a sé con un indice assai particolareggiato, ecc. Perché questi volumi debbono entrare nella serie dei libri di testo obbligatori del comunismo. In secondo luogo, a mio parere, lo Stato operaio deve esigere che i professori di filosofia conoscano l'esposizione della filosofia marxista fatta da Plekhanov e sappiano trasmetterla ai loro allievi. Ma questo ci allontana già dalla « propaganda » e ci porta verso l'« amministrazione ».

Per spiegare questo in modo ancora piú evidente, prenderò un esempio. Non so assolutamente nulla degli insorti e dei rivoluzionari della Cina meridionale (tranne due o tre articoli di Sun Yat-sen e alcuni libri e articoli di giornale che ho letto molti anni fa). Visto che ci sono delle insurrezioni, probabilmente ci sono anche delle discussioni tra un cinese n. 1, il quale dice che l'insurrezione è il prodotto di una lotta di classe acutissima che abbraccia tutta la nazione, e un cinese n. 2, il quale dice che l'insurrezione è un'arte. Senza sapere niente altro, posso scrivere delle tesi simili a quelle di Bukharin: « Da una parte... dall'altra parte ». L'uno non ha considerato abbastanza l'« elemento » arte, l'altro l'« elemento acutizzazione », ecc. Questo sarà eclettismo morto e senza contenuto perché non ci sarà studio *concreto* di una *determinata* controversia, di una determinata questione, di un determinato modo di affrontarla, ecc.

I sindacati sono, da una parte, una scuola; dall'altra, un apparato; da una terza, un'organizzazione dei lavoratori; da una quarta, un'organizzazione composta quasi esclusivamente da operai dell'industria; da una quinta, un'organizzazione per branche di industria *, ecc. ecc. In Bukharin non troviamo neppure l'ombra di una motivazione, di una analisi personale che dimostri perché bisogna considerare i due primi « aspetti » della questione o dell'oggetto, e non il terzo, il quarto, il quinto, ecc. Perciò le tesi del gruppo di Bukharin non sono che vuoto eclettismo. Bukharin pone tutta la questione del rapporto tra « scuola » e « apparato » in modo radicalmente errato, eclettico.

---

* Tra l'altro, anche qui Trotski commette un errore. Egli pensa che un sindacato di categoria sia un sindacato che deve avere in mano la produzione. È sbagliato. Un sindacato di categoria è un sindacato che organizza gli operai per branche di industria, il che è inevitabile dato il livello tecnico e culturale attuale della Russia e di tutto il mondo.

Per impostare correttamente la questione bisogna passare dalle vane astrazioni al concreto, cioè a questa determinata discussione. Prendete questa discussione come volete: come è sorta alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, o come l'ha posta e *indirizzata* Trotski stesso nel suo opuscolo-piattaforma del 25 dicembre, e vedrete che *tutta* l'impostazione di Trotski, tutto il suo orientamento è errato. Egli non ha compreso che i sindacati debbono e possono essere considerati come una scuola, sia quando si pone il problema del « tradunionismo sovietico », sia quando si parla della propaganda di produzione in generale, sia quando si pone, *come* fa Trotski, il problema della « simbiosi », della partecipazione dei sindacati alla direzione della produzione. E in quest'ultimo problema, cosí com'è impostato in tutto l'opuscolo-piattaforma di Trotski, l'errore consiste nel non comprendere che i sindacati sono una *scuola di direzione tecnico-amministrativa della produzione*. Non « da una parte scuola, dall'altra qualcosa di diverso », *ma sotto tutti gli aspetti*, nell'attuale dibattito, nel problema come è stato posto da Trotski, *i sindacati sono una scuola*, una scuola di unione, una scuola di solidarietà, una scuola di difesa dei propri interessi, una scuola di gestione economica, una scuola di amministrazione. Invece di capire e di correggere questo errore fondamentale del compagno Trotski, il compagno Bukharin ci ha dato una ridicola correzione: « da una parte, dall'altra parte ».

Esaminiamo la questione ancora piú da vicino, in modo ancor piú concreto. Osserviamo che cosa sono i sindacati attuali come « apparato » di gestione della produzione. Abbiamo visto che, secondo dati incompleti, circa 900 operai, membri e delegati dei sindacati, gestiscono la produzione. Moltiplicate questo numero per dieci, se volete, o anche per cento; ammettiamo, ve lo concedo per spiegare il vostro errore fondamentale, che nel prossimo futuro il « movimento in avanti » sia cosí straordinariamente rapido; otterremo tuttavia una quota minima di membri dei sindacati che partecipano direttamente alla *gestione*, in confronto alla massa complessiva dei sei milioni di iscritti. E si vede quindi ancora piú chiaramente che concentrare tutta l'attenzione sullo « strato dirigente », come fa Trotski, parlare della funzione dei sindacati nella produzione e della gestione della produzione senza considerare che il 98,5% *studia* (6 milioni — 90.000 = 5.910.000 = 98,5% del totale) *e deve studiare a lungo*, significa commettere un errore fondamentale. Non scuola *e* gestione ma *scuola di gestione*.

Il 30 dicembre, polemizzando contro Zinoviev e accusandolo del tutto gratuitamente e a torto di negare il principio della « designazione », cioè del diritto e del dovere del Comitato centrale di effettuare nomine, il compagno Trotski si è lasciato sfuggire inavvertitamente questa contrapposizione assai caratteristica:

> « ...Zinoviev, — egli ha detto, — affronta ogni questione pratica e concreta in modo troppo propagandistico, dimenticando che qui non c'è soltanto del materiale per l'agitazione, ma anche un problema che dev'essere risolto amministrativamente » (p. 27).

Spiegherò ora particolareggiatamente quale *potrebbe* essere l'impostazione amministrativa di questo problema. Ma l'errore fondamentale del compagno Trotski consiste precisamente nel fatto che egli ha affrontato come un *amministratore* (o, meglio, si è precipitato sopra) *i problemi* sollevati da lui stesso nel suo opuscolo-piattaforma, mentre egli poteva e doveva affrontare *questi* problemi *soltanto come un propagandista*.

In effetti, che cosa c'è di buono in Trotski? Non nelle sue tesi, ma nei suoi *discorsi*, — soprattutto quando egli dimentica la sua infelice polemica contro la pretesa ala « conservatrice » dei sindacalisti, — ciò che è indubbiamente buono e utile è la *propaganda della produzione*. Con un lavoro « economico » serio nella commissione sindacale, con interventi orali e scritti, come membro e funzionario dell'Ufficio di propaganda per la produzione di tutta la Russia, il compagno Trotski sarebbe indubbiamente stato (e indubbiamente sarà) utile alla causa. Un errore sono le « tesi-piattaforma ». Il filo rosso che le attraversa è il punto di vista dell'amministratore di fronte alla « crisi » dell'organizzazione sindacale, alle « due tendenze » nei sindacati, all'interpretazione del programma del PCR, al « tradunionismo sovietico », alla « formazione per la produzione », alla « simbiosi ». Ho enumerato tutti i temi principali della « piattaforma » di Trotski, e proprio per questi temi la sola impostazione giusta, col materiale di cui Trotski dispone, può essere oggi esclusivamente quella propagandistica.

Lo Stato è il campo della costrizione. Sarebbe follia rinunziare alla costrizione soprattutto nell'epoca della dittatura del proletariato. I « sistemi amministrativi » e l'impostazione amministrativa sono obbligatori. Il partito è l'avanguardia del proletariato che governa direttamente, è la guida. L'espulsione dal partito, e non la costrizione, sono il mezzo specifico di azione sull'avanguardia, il mezzo per epurarla e temprarla. I sindacati sono la riserva del potere statale, una scuola di comunismo, una scuola di gestione economica. In questo campo l'elemento specifico e principale *non* è la gestione, ma il « *legame* » « *tra* la direzione centralizzata » (e anche locale, naturalmente) « dello Stato, l'economia nazionale e le *larghe masse* lavoratrici » (come dice il programma del nostro partito, al paragrafo 5 della parte economica dedicata ai sindacati).

Il filo rosso che attraversa tutto l'opuscolo-piattaforma di Trotski è la sua errata impostazione di questo problema, l'incomprensione di questo rapporto.

Immaginate che Trotski abbia studiato questa famosa « simbiosi » in relazione con gli altri temi della sua piattaforma, affrontando tutto il problema sotto un altro aspetto. Immaginate che il suo opuscolo sia interamente dedicato all'esame particolareggiato di 90 casi su 900, diciamo, di « simbiosi » o di cumulazione di cariche nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, per la direzione dell'industria, e di funzioni elettive nei sindacati, di casi in cui membri dei sindacati siano anche funzionari permanenti del movimento sindacale. Immaginate che questi 90 casi siano analizzati e confrontati con i risultati di sondaggi statistici, i rapporti e i resoconti dei revisori e degl'istruttori della Ispezione operaia e contadina e dei corrispondenti commissariati del popolo, siano cioè analizzati secondo i dati degli enti amministrativi; dal punto di vista del bilancio e dei risultati del lavoro, dei successi della produzione ecc. Questa sarebbe una giusta impostazione amministrativa e giustificherebbe pienamente la linea che tende a « scuotere », cioè a concentrare l'attenzione su coloro che bisogna destituire, spostare, nominare, e su ciò che bisogna attualmente esigere dallo « strato dirigente ». Se Bukharin, nel suo discorso di Pietrogrado del 3 gennaio pubblicato dai membri dello Tsektran, ha detto che Trotski prima era del parere di « scuotere », ma ora vi ha rinunziato, egli cade anche qui in un eclettismo ridicolo nella pratica e teoricamente del tutto inammissibile per un marxista. Bukharin affronta il problema in modo astratto, poiché non sa (o non vuole) affrontarlo concretamente. Finché noi, Comitato centrale del partito, e tutto il partito amministreremo, cioè dirigeremo lo Stato, non rinunzieremo mai, né potremo rinunziare a « scuotere », cioè a destituire, a spostare, a nominare, a licenziare, ecc. Ma nell'opuscolo-piattaforma di Trotski non si considera affatto questo momento, non si pone affatto la « questione pratica e seria ». Non è di una « questione pratica e seria » che hanno discusso Zinoviev e Trotski, che noi discutiamo con Bukharin, che tutto il partito discute, ma della questione delle « *tendenze* nel campo del movimento sindacale » (fine della tesi 4 di Trotski).

Questo problema è, in sostanza, politico. Correggere l'errore di Trotski con piccole rettifiche e aggiunte eclettiche, come vuole fare Bukharin, spinto, s'intende, dai sentimenti e dalle intenzioni piú umane, è impossibile per il carattere stesso della questione, di questa determinata « questione » concreta.

La soluzione può essere una, e soltanto una.

Risolvere correttamente la questione politica delle « tendenze nel campo del movimento sindacale », del rapporto tra le classi, del rapporto tra politica ed economia, delle funzioni specifiche dello Stato, del partito, dei sindacati, della « scuola » e dell'apparato, ecc., è il primo punto.

Secondo punto: in base a una giusta soluzione politica, condurre una propaganda della produzione lunga, sistematica, tenace, paziente, articolata, ripetuta; condurre questa propaganda su una scala statale, a nome e sotto la guida di un organismo di Stato.

Terzo punto: non mescolare le « questioni pratiche concrete » ai dibattiti sulle tendenze che (i dibattiti) sono il legittimo patrimonio delle « chiacchierate di tutto il partito » e delle larghe discussioni, ma porre questi problemi in modo efficace, in commissioni di lavoro, interrogando testimoni, studiando rapporti, resoconti, statistiche, e allora, in base a tutto questo, e soltanto su questa base, soltanto in queste condizioni, soltanto su decisione di un organismo sovietico o di partito qualificato o di entrambi questi organi, si può « scuotere ».

Invece Trotski e Bukharin ci hanno offerto fin dall'inizio un guazzabuglio di errori politici, di rottura dei collegamenti e delle cinghie di trasmissione nel bel mezzo, di incursione, o piuttosto di assalti a vuoto, contro i « sistemi amministrativi ». Siccome Bukharin, col suo « bicchiere », ha posto la questione dell'origine teorica, si vede che l'origine « teorica » dell'errore è chiara. Sul piano teorico, in questo caso gnoseologico, l'errore di Bukharin è di aver sostituito l'eclettismo alla dialettica. Ponendo la questione in modo eclettico, Bukharin si è completamente impantanato ed è arrivato al sindacalismo. L'errore di Trotski è l'unilateralità, l'infatuazione, l'esagerazione, l'ostinazione. La piattaforma di Trotski consiste nell'affermare che il bicchiere è uno strumento per bere, mentre il bicchiere presentatoci è senza fondo.

Conclusione

Mi resta soltanto da trattare brevemente alcuni punti a proposito dei quali il silenzio potrebbe dar luogo a malintesi.

Nella tesi 6 della sua « piattaforma », il compagno Trotski ha citato il paragrafo 5 della parte economica del programma del PCR che parla dei sindacati. Due pagine dopo, nella tesi 8, il compagno Trotski dichiara:

« ... Persa la loro vecchia base di esistenza, la lotta economica di classe, i sindacati »... (non è esatto, è un'esagerazione frettolosa: i sindacati hanno perso la base della lotta economica *di classe*, ma non hanno perso affatto, e ancora per lunghi anni purtroppo non potranno perdere, la base della « lotta economica » *non di classe*, cioè della lotta contro le deformazioni burocratiche dell'apparato sovietico, per salvaguardare gli interessi materiali e spirituali delle masse lavoratrici con mezzi e sistemi inaccessibili per questo apparato, ecc). « ... I sindacati, a causa di parecchie condizioni, non sono riusciti a raccogliere nelle loro file le forze necessarie e ad elaborare i metodi necessari per essere in grado di assolvere il nuovo compito posto dinanzi a loro dalla rivoluzione proletaria e formulato dal nostro programma in questo modo: *organizzare la produzione* » (il corsivo è di Trotski, p. 9, tesi 8).

Di nuovo un'esagerazione affrettata che contiene il germe di un grande errore. Il programma non contiene questa formulazione e non pone ai sindacati il compito di « organizzare la produzione ». Seguiamo passo passo ogni idea, ogni tesi del programma del nostro partito nello stesso ordine in cui queste tesi si trovano nel testo del programma:

1) « L'apparato organizzativo » (e non uno qualsiasi) « dell'industria socializzata deve appoggiarsi in primo luogo » (e non esclusivamente) « sui sindacati ». 2) « Essi debbono liberarsi sempre piú dalla grettezza corporativa » (come liberarsene? Sotto la direzione del partito e nel corso dell'azione educativa e di ogni altra azione del proletariato sulle masse lavoratrici non proletarie) « e trasformarsi in grandi associazioni di produzione che abbraccino la maggioranza, e progressivamente la totalità dei lavoratori di una determinata branca dell'industria... ».

Questa è la prima parte della sezione dedicata ai sindacati. Come vedete, essa pone subito « condizioni » assai « *rigide* » e che richiedono un lavoro assai lungo per l'avvenire. Ed ecco il seguito:

« ... Divenuti, conformemente alle leggi, della repubblica sovietica e alla pratica in vigore, membri... » (parola assai prudente, come vedete: soltanto membri) « ... di tutti gli organismi di amministrazione industriale centrali e locali, i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale, considerata come un unico complesso economico... » (Notate: debbono giungere a concentrare effettivamente la direzione, non delle branche dell'industria e non dell'industria, ma di tutta l'economia nazionale considerata per di piú come un unico complesso economico: questa condizione, quale condizione economica, non si può considerare effettivamente assicurata prima che i piccoli produttori, sia nell'industria sia nell'agricoltura, si riducano a una percentuale inferiore alla metà nella popolazione e nella economia nazionale) « ...Assicurando in tal modo... » (precisamente « in tal modo », assicurando gradualmente tutte le condizioni prima indicate) « ...un legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dello Stato e un'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici, i sindacati debbono far partecipare, nella piú ampia misura, queste ultime... » (cioè le masse, cioè la maggioranza della popolazione) « ...al lavoro diretto di gestione dell'economia. La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Dunque, nell'ultima frase ritroviamo un'altra parola assai prudente: « partecipazione alla gestione dell'economia »; la partecipazione delle larghe masse è di nuovo indicata come il mezzo principale (ma non il solo) di lotta contro il burocratismo; e in conclusione vi è questa indicazione estremamente cauta: « *permette* » di effettuare un « *controllo popolare* », cioè degli operai e dei contadini, e non soltanto del proletariato.

Riassumere tutto questo dicendo che il programma del nostro partito ha « formulato » per i sindacati il compito di « organizzare la produzione » è palesemente errato. E se si insiste su questo errore, inserendolo in tesi-piattaforma, non se ne potrà cavare nulla, se non una deviazione sindacalista, anticomunista.

A proposito. Il compagno Trotski scirive nelle sue tesi che « nell'ultimo periodo non ci siamo avvicinati, ma allontanati dallo scopo fissato nel programma » (p. 7, tesi 6). È un'affermazione arbitraria e, penso, inesatta, che non si può dimostrare richiamandosi, come fa Trotski nelle discussioni, al fatto che i sindacati « stessi » lo hanno riconosciuto. Per il partito questa non è un'istanza definitiva. E in generale ciò si può dimostrare soltanto con lo studio oggettivo e assai serio di una gran quantità di fatti. Questo, in primo luogo. E in secondo luogo, se anche ciò fosse dimostrato, resterebbe ancora aperto un problema: perché ce ne siamo allontanati? Perché « molti sindacalisti » « respingono i nuovi compiti e metodi », come pensa Trotski, oppure perché « noi » « non siamo riusciti a riunire nelle nostre file le forze necessarie e a elaborare i metodi necessari » per stroncare e correggere alcuni eccessi burocratici inutili e dannosi?

A questo proposito sarà opportuno ricordare il rimprovero di aver « rinnegato la linea tracciata dal IX Congresso del partito » (p. 46 del resoconto della discussione del 30 dicembre) che ci è stato mosso dal compagno Bukharin il 30 dicembre (e che Trotski ha ripetuto ieri, 24 gennaio, durante la nostra discussione nella frazione comunista del II Congresso dei minatori). Al IX Congresso, secondo loro, Lenin ha difeso la militarizzazione del lavoro e ha deriso coloro che si richiamavano alla democrazia; e adesso « rinnega » ciò che ha detto. Nel suo discorso conclusivo del 30 dicembre il compagno Trotski ha aggiunto a questo rimprovero, per cosí dire, una salsa particolare: « Lenin tiene conto del fatto che nei sindacati si sta operando... un raggruppamento di compagni con tendenze opposizionistiche » (p. 65); Lenin affronta la questione « dal punto di vista diplomatico » (p. 69); « manovra tra i gruppi del partito » (p. 70), ecc. Naturalmente il compagno Trotski espone le cose in modo assai lusinghiero per lui, e peggio che poco lusinghiero per me. Ma vediamo i fatti:

A questa stessa discussione del 30 dicembre Trotski e Krestinski stabiliscono che « fin dal luglio (1920) il compagno Preobragenski aveva posto al Comitato centrale il problema della necessità di imboccare una nuova strada per ciò che riguarda la vita interna delle nostre organizzazioni operaie » (p. 25). In agosto il compagno Zinoviev scrive un progetto di lettera e il CC approva la *lettera del CC* sulla lotta contro il burocratismo e sull'estensione della democrazia. In settembre la questione viene posta alla conferenza del partito e il CC conferma la decisione della conferenza. In dicembre la questione della lotta contro il burocratismo è posta all'VIII Congresso dei soviet. Dunque, tutto il CC, tutto il partito e tutta la repubblica operaia e contadina hanno riconosciuto la necessità di porre all'ordine del giorno il problema del burocratismo e della lotta contro di esso. Ne risulta forse un « rinnegamento » del IX Congresso del PCR? No, non si è rinnegato nulla. Le decisioni sulla militarizzazione del lavoro, ecc. sono incontestabili, e non ho nessun bisogno di ritrattare le mie derisioni sui richiami alla democrazia da parte di coloro che mettevano in discussione queste stesse decisioni. Se ne può concludere soltanto che noi allargheremo la democraticità nelle organizzazioni operaie, senza farne assolutamente un feticcio; che dedicheremo la massima attenzione alla lotta contro il burocratismo; che correggeremo con particolare cura tutti gli eccessi burocratici inutili e dannosi, chiunque sia a segnalarli.

Ancora un'ultima osservazione sul problema delle priorità e del livellamento. Durante la discussione del 30 dicembre, ho detto che la formulazione della tesi 41 del compagno Trotski su questo punto era teoricamente errata perché ne risultava il livellamento nel consumo e la priorità nella produzione. La priorità è una preferenza, risposi, e una preferenza senza consumo non è nulla. Il compagno Trotski mi rimprovera per questo ed anche per la mia « estrema mancanza di memoria » e la mia « tendenza a terrorizzare » (p. 67 e 68); mi sorprendo che non mi si rimproverino le mie manovre, la mia diplomazia, ecc. Lui, Trotski, ha fatto delle concessioni a favore della mia politica di livellamento, ed ecco che io lo attacco!

In realtà il lettore che s'interessa alle questioni del partito dispone di nostri precisi documenti: la risoluzione dell'assemblea plenaria del CC di novembre, punto 4, e le tesi-piattaforma di Trotski, tesi 41. Per quanto io sia « smemorato », e per quanto buona sia la memoria del compagno Trotski, resta il fatto che la tesi 41 contiene un errore teorico che non c'è nella risoluzione del CC del 9 novembre. Questa risoluzione dice: « Riconoscendo la necessità di mantenere il principio della priorità nell'attuazione del piano economico, il CC, completamente solidale con la decisione dell'ultima conferenza di tutta la Russia [cioè quella di settembre], ritiene necessario il passaggio graduale, ma costante verso il livellamento nella situazione dei diversi gruppi di operai e dei loro rispettivi sindacati, rafforzando continuamente l'organizzazione sindacale generale ». È chiaro che ciò è detto contro lo Tsektran e non si può in nessun modo interpretare altrimenti il senso preciso di questa risoluzione. La politica delle priorità non è abolita. La preferenza da accordare a uno stabilimento, a un sindacato, a un trust, a un'amministrazione d'avanguardia (nell'attuazione del piano economico), rimane, ma nello stesso tempo la « politica di livellamento », che non è sostenuta dal « compagno Lenin » *ma ratificata dalla conferenza del partito e dal CC, cioè da tutto il partito*, esige esplicitamente: *passate* al livellamento in modo graduale, ma incessante. Che lo Tsektran non abbia applicato questa risoluzione di novembre del CC, lo si vede dalla decisione del CC di dicembre (fatta approvare da Trotski e da Bukharin), in cui sono ancora una volta menzionati i « princípi della democrazia normale ». L'errore teorico della tesi 41 è che vi si dice: nel campo del consumo, livellamento, nel campo della produzione, politica delle priorità. È un assurdo economico, perché vuol dire scindere il consumo dalla produzione. Non ho detto né potevo dire niente di simile. Se un'officina non serve, la si chiuda. Si chiudano tutte le imprese non assolutamente necessarie. Tra quelle assolutamente necessarie, si dia la preferenza alle officine d'avanguardia. Diciamo, preferenza ai trasporti. È incontestabile. Ma affinché questa preferenza non sia eccessiva, e considerando che nello Tsektran essa era eccessiva, la direttiva del *partito* (e non di Lenin) è: *passaggio graduale* ma costante al livellamento. Se Trotski, dopo l'assemblea plenaria di novembre, che ha approvato una risoluzione precisa e teoricamente giusta, pubblica un opuscono frazionistico sulle « due tendenze » e propone, nella tesi 41, la sua formulazione economicamente errata, non ha che da prendersela con se stesso.

Oggi, 25 gennaio, è passato esattamente un mese dal giorno dell'intervento frazionistico del compagno Trotski. Fin d'ora si vede con grande chiarezza che questa presa di posizione, inopportuna per la sua forma ed errata nella sostanza, ha distolto il partito dal lavoro serio, pratico nel campo dell'economia e della produzione, e l'ha costretto a correggere errori politici e teorici. Ma non per nulla un vecchio proverbio dice: « Non tutto il male vien per nuocere ».

Sono corse voci mostruose sulle divergenze interne del CC. Intorno all'opposizione si rifugiavano (e indubbiamente si rifugiano ancora) menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che gonfiano le voci, diffondono formulazioni incredibilmente maligne, inventano frottole, cercando in tutti i modi di denigrare, d'interpretare nel modo piú sporco, d'inasprire i conflitti, di rovinare il lavoro del partito. È un procedimento politico della borghesia, compresi i democratici piccolo-borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che nutrono un odio sfrenato contro i bolscevichi e non possono non nutrirlo per ragioni anche troppo comprensibili. Ogni membro cosciente del partito conosce questo procedimento politico della borghesia e ne conosce il valore.

Le divergenze all'interno del CC hanno costretto a fare appello al partito. La discussione ha mostrato palesemente il contenuto e la portata di queste divergenze. Si è messo fine alle voci e alle calunnie. Il partito impara e si tempra nella lotta contro una nuova malattia (nuova nel senso che dopo la Rivoluzione d'ottobre l'avevamo dimenticata): il frazionismo. In realtà è una vecchia malattia, nella quale è probabilmente inevitabile ricadere per alcuni anni, ma la cui guarigione può e deve essere ora piú rapida e piú facile.

Il partito impara a non esagerare i dissensi. È opportuno ripetere le giuste osservazioni del compagno Trotski rivolte al compagno Tomski: « Nella polemica piú aspra con il compagno Tomski, ho sempre detto che mi era assolutamente chiaro che i nostri dirigenti nei sindacati possono essere soltanto degli uomini che abbiano l'esperienza e il prestigio del compagno Tomski. L'ho detto alla frazione della V Conferenza dei sindacati, l'ho detto in questi giorni al teatro Zimin. La lotta ideologica nel partito non significa respingersi reciprocamente, ma influenzarsi reciprocamente » (p. 34 del resoconto della discussione del 30 dicembre). È ovvio che il partito applicherà questo giusto ragionamento anche al compagno Trotski.

Durante la discussione la deviazione sindacalista si è manifestata soprattutto nel compagno Scliapnikov e nel suo gruppo, la cosiddetta « opposizione operaia ». Poiché si tratta di un'evidente tendenza ad allontanarsi dal partito, dal comunismo, bisognerà tenerne particolarmente conto, parlarne appositamente, dedicarle particolare attenzione, spiegando l'erroneità di queste idee e del pericolo di questo errore e facendo propaganda contro queste idee e questo errore. Il compagno Bukharin, che è giunto a usare l'espressione sindacalista « candidature obbligatorie » (dei sindacati per gli organismi di amministrazione), oggi si difende sulla *Pravda* in modo assai maldestro, evidentemente errato.

Negli altri punti, vedete, egli parla della funzione del partito! Sfido io! Altrimenti dovrebbe uscire dal partito. Altrimenti non si tratterebbe soltanto di un *errore* che deve essere corretto e che può esserlo facilmente. Se si parla di « candidature obbligatorie » e non si aggiunge subito che esse sono obbligatorie, ma *non* per il partito, si ha una deviazione socialista, e questo è *in*compatibile col comunismo, *in*compatibile con il programma del PCR. Se si aggiunge: « obbligatorie, ma *non* per il partito » s'ingannano gli operai senza partito col miraggio di non si sa quale estensione dei loro diritti, mentre in realtà non ci sarà nessun cambiamento rispetto alla situazione attuale. Quanto piú il compagno Bukharin difenderà la sua deviazione dal comunismo, palesemente errata dal punto di vista teorico e politicamente ingannevole da quello politico, tanto piú tristi saranno i frutti della sua ostinazione. Ma non si può difendere ciò che è indifendibile. Il partito non è contrario a qualsiasi estensione dei diritti degli operai senza partito, ma basta un po' di riflessione per capire in che modo si può avanzare per questa via, e in che modo non si può.

Durante la discussione della frazione comunista del II Congresso dei minatori di tutta la Russia, la piattaforma di Scliapnikov, benché fosse difesa dal compagno Kiselev, che gode di un particolare prestigio in questo sindacato, è stata battuta: ci sono stati 137 voti per la nostra piattaforma, 62 per quella di Scliapnikov, 8 per quella di Trotski. La deviazione sindacalista deve essere guarita, e lo sarà.

In un mese, Pietrogrado, Mosca e parecchie città di provincia hanno già mostrato che il partito ha risposto alla discussione e ha respinto a schiacciante maggioranza la linea errata del compagno Trotski. Se al « vertice » e alla « periferia », nei comitati, nelle istituzioni ci sono state indubbiamente incertezze, la massa dei membri di base del partito, la massa operaia del partito si è pronunziata a maggioranza veramente schiacciante contro questa linea errata.

Il compagno Kamenev mi ha comunicato che alla discussione nel quartiere Zamoskvorietski di Mosca, il 23 gennaio, il compagno Trotski ha dichiarato che ritirava la sua piattaforma e si univa, su una nuova piattaforma, al gruppo di Bukharin. Purtroppo, né il 23 gennaio, né il 24, non ho sentito a questo proposito nemmeno una parola dal compagno Trotski che è intervenuto contro di me nella frazione comunista del congresso dei minatori. Non so se le intenzioni e le piattaforme del compagno Trotski sono di nuovo cambiate o se la cosa si spiega in qualche altro modo. In ogni caso la dichiarazione fatta dal compagno Trotski il 23 gennaio dimostra che il partito, pur non avendo avuto il tempo di mobilitare tutte le sue forze, pur avendo espresso soltanto le opinioni di Pietrogrado, di Mosca e di una minoranza di centri della provincia, ha tuttavia corretto immediatamente, fermamente, decisamente, rapidamente e incrollabilmente l'errore del compagno Trotski.

I nemici del partito hanno esultato invano. Essi non potevano e non potranno servirsi delle divergenze talvolta inevitabili all'interno del partito per nuocergli e per nuocere alla dittatura del proletariato in Russia.

25 gennaio 1921

Pubblicato in opuscolo
nel 1921 nelle Edizioni
della sezione stampa del
Soviet dei deputati operai,
contadini e soldati di Mosca.

DISCORSO ALLA CONFERENZA ALLARGATA DEI METALLURGICI DI MOSCA

4 febbraio 1921 [22]

Mi scuso di non poter partecipare ai lavori della conferenza; esporrò soltanto la mia opinione.

Dalle parole dei compagni che mi hanno preceduto ho appreso che la campagna delle semine v'interessa molto. Molti pensano che nella politica del potere sovietico verso i contadini si nasconda qualche trucco. La politica che seguiamo in questo campo è tale che possiamo sempre esporla apertamente dinanzi a tutte le masse. Il problema fondamentale del potere sovietico è che, dopo le nostre vittorie, non abbiamo ancora vittorie negli altri paesi. Se si legge attentamente la nostra Costituzione, si vedrà che non promettiamo mari e monti, ma parliamo della necessità della dittatura perché contro di noi si leva tutto il mondo borghese.

Ci si dice: i contadini non godono di condizioni eguali a quelle degli operai; il vostro trucco è qui. Ma questo trucco noi lo proclamiamo apertamente.

Chiunque abbia pensato con un po' di calma ai rapporti di forza con la borghesia, sa che la borghesia è piú forte di noi e che tuttavia da tre anni essa non riesce a schiacciarci. Non è un miracolo, noi non crediamo ai miracoli. La ragione è semplice: essi non possono unirsi e litigano per la spartizione del bottino. La maggior parte dei territori oppressi è costituita dalle colonie, e una minoranza vive del lavoro di queste colonie come su un vulcano.

Essi sono piú forti di noi, ma anche da loro il movimento si sviluppa. La forza militare dei capitalisti è superiore alla nostra, ma essi hanno subíto uno scacco e noi diciamo: il peggio è passato; il nemico farà però ancora dei tentativi. Nessuno degli europei che hanno visitato il nostro paese dice che in Europa non vi siano straccioni e le « code »; anche l'Inghilterra dopo sei anni di guerra sarebbe nella stessa situazione.

Bisogna concentrare tutti gli sforzi per migliorare i rapporti tra operai e contadini. I contadini sono un'altra classe; vi sarà il socialismo quando non ci saranno piú classi, quando tutti gli strumenti di produzione saranno in mano ai lavoratori. Da noi le classi esistono ancora, la loro abolizione richiederà lunghi, lunghi anni, e chi promette di abolirle presto è un ciarlatano. Il contadino vive isolato, se ne sta per conto suo, da padrone, ha del grano: può cosí asservire tutti. Un nemico armato spia le nostre mosse, e perché esso non ci abbatta dobbiamo stabilire giusti rapporti tra gli operai e i contadini.

Se prendiamo gli operai e i contadini, vediamo che i contadini sono di piú. La borghesia dice che sotto il suo regime c'è la democrazia, che gli operai e i contadini godono di eguali diritti. Finché i contadini seguiranno la borghesia e finché gli operai saranno soli, essi saranno sempre schiacciati. Se lo dimenticheremo, saremo sconfitti dal capitale. Non promettiamo l'eguaglianza, essa non esiste da noi. Non può esistere finché gli uni hanno pane a volontà, e gli altri non hanno nulla.

I capitalisti hanno giustamente tenuto conto del fatto che non si può dividere una fabbrica, ma si può dividere la terra. Da noi c'è la dittatura del proletariato, e questa parola spaventa i contadini, ma è l'unico mezzo per unirli e per farli avanzare sotto la guida degli operai. Noi pensiamo che sia una soluzione giusta; la classe operaia unirà i contadini. Soltanto allora la strada sarà aperta, soltanto allora potremo andare avanti verso l'abolizione delle classi.

Che politica fanno i capitalisti in America? Essi distribuiscono gratuitamente la terra, i contadini li seguono e i capitalisti li tranquillizzano con discorsi sull'eguaglianza [23]. O lasciarsi ingannare, o comprendere l'inganno, unirsi agli operai e cacciare i capitalisti.

Ecco la nostra politica, e la troverete nella nostra Costituzione. Qui mi hanno detto: bisogna rivedere la campagna delle semine. Lo so che questa primavera la situazione dei contadini è assai dura. Per gli operai il peggio è passato. Noi non abbiamo promesso l'eguaglianza a nessuno: se vuoi essere con gli operai, vieni con noi, passa dalla parte dei socialisti, se non vuoi, vai dai bianchi. Non abbiamo promesso un potere facile, ma questo potere ci ha liberati dal dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. In questi tre anni gli operai hanno sofferto la fame e il freddo e hanno ereditato delle fabbriche ferme. Ma hanno ottenuto il potere. Persino i contadini delle zone ricche di grano hanno capito la differenza tra il potere degli operai e Denikin e hanno fatto la loro scelta. Se abbiamo vinto Denikin, non è per un miracolo, ma perché anche i contadini ricchi hanno visto che cosa ha dato in pratica l'Assemblea costituente; e il contadino si è messo a riflettere e a verificare le cose in base all'esperienza.

I contadini hanno capito che piú terreno occupavano i bianchi, piú essi venivano mobilitati nell'esercito, e non appena si sono trovati in molti hanno abbattuto Denikin.

Noi non promettiamo fiumi di latte, ma dall'altra parte si promette l'eguaglianza e si dànno i proprietari fondiari. Ecco perché abbiamo vinto.

Ci si dice: bisogna rivedere la campagna delle semine. Io dico: nessuno ha sofferto quanto l'operaio. In questo periodo il contadino ha ricevuto la terra e ha potuto prendersi il grano. Quest'inverno i contadini si sono trovati in una situazione senza via di uscita, e il loro malcontento è comprensibile.

Rivediamo dunque i rapporti tra operai e contadini. Abbiamo detto che gli operai hanno sopportato sacrifici inauditi; quest'anno sono i contadini che si trovano nella situazione piú difficile, e noi questa situazione la conosciamo. Non siamo contro la revisione di questi rapporti. Qual è l'obiettivo fondamentale della campagna delle semine? È di seminare tutte le terre arative, altrimenti la nostra rovina sarà inevitabile. Sapete quanto grano è stato preso ai contadini quest'anno? Circa 300 milioni di pud, altrimenti che cosa avrebbe fatto la classe operaia? E ha sofferto egualmente la fame. Sappiamo che la situazione dei contadini è difficile, ma non c'è altro rimedio. Adesso stiamo sospendendo completamente i prelevamenti in tredici governatorati. L'anno scorso abbiamo fornito 8 milioni di pud di grano per le semine e ne abbiamo avuto indietro sul raccolto 6 milioni; ora ne abbiamo fornito circa 15 milioni. Rimandare la campagna delle semine significa buttarsi dal quinto piano. Non possiamo promettere ai contadini di strapparli subito dalla miseria; per farlo bisogna che le fabbriche producano cento volte di piú.

Se non si sostenessero gli operai, sia pure con questa magra razione, tutta l'industria si fermerebbe.

È vero che gli operai per tre anni non hanno ricevuto niente. Ma è impossibile trovare di colpo un rimedio, esso non esiste.

In tre anni la classe operaia si è esaurita, e per i contadini è giunta la primavera piú dura. Ma aiutateci a fare la campagna delle semine, a seminare tutti i campi, allora potremo uscire dalle difficoltà.

In Ungheria i contadini non hanno aiutato gli operai ungheresi, ed essi sono caduti sotto il dominio dei grandi proprietari fondiari.

Ecco la scelta che dovete fare. Come uscire da questa situazione difficile? Dedichiamo tutte le forze alla campagna delle semine, indichiamo tutti gli errori e correggiamoli, altrimenti non usciremo dalle difficoltà.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1927.

DISCORSO AL IV CONGRESSO DEGLI OPERAI DELL'ABBIGLIAMENTO DI TUTTA LA RUSSIA

6 febbraio 1921 [24]

Compagni, sono assai lieto di poter portare al vostro congresso il saluto del Comitato centrale del nostro partito e del Consiglio dei commissari del popolo. E sono ancora piú lieto che, dopo sforzi considerevoli, una piccola parte dei quali è ieri ricaduta anche sul nostro partito, e dopo i grandi sforzi che voi tutti avete compiuto, siamo riusciti a metter fine al conflitto, agli scontri e agli attriti che esistevano tra voi con una felice riconciliazione e con la vostra unanime decisione di ieri. Sono certo, compagni, che questo piccolo scontro e la sua felice conclusione saranno ora il pegno della vostra capacità di superare nel lavoro futuro, come membri del sindacato e del partito, tutte le non poche difficoltà e assolvere i compiti che ci attendono.

Compagni, se si considera la situazione della nostra repubblica in generale, e la situazione interna ed estera del potere sovietico, è certo che è per la situazione esterna che abbiamo dovuto affrontare le piú grandi difficoltà.

Le massime difficoltà di tutta la rivoluzione proletaria in Russia dipendevano dal fatto che, a causa del corso della guerra imperialistica e dello sviluppo precedente della prima rivoluzione del 1905, abbiamo dovuto prendere l'iniziativa della rivoluzione socialista, e questa iniziativa ha fatto gravare su di noi e sul nostro paese difficoltà inaudite, senza precedenti. Voi tutti certamente sapete (e nella vostra industria, penso, ciò è ancora piú evidente che per gli operai delle altre branche industriali) in che misura il capitale costituisce una forza internazionale, in che misura le piú grandi fabbriche, imprese, depositi capitalistici di tutto il mondo sono legati tra loro; è quindi chiaro che per la natura stessa delle cose non si può vincere definitivamente il capitalismo in un solo paese. Si tratta di una forza internazionale e per vincerla definitivamente occorrono azioni comuni degli operai, anch'esse su scala internazionale. E da quando lottavamo contro i governi repubblicani borghesi della Russia nel 1917, da quando, alla fine del 1917, abbiamo instaurato il potere dei soviet, abbiamo detto sempre e ripetutamente agli operai che il compito principale, fondamentale, la condizione essenziale della nostra vittoria era che la rivoluzione si estendesse almeno ad alcuni dei paesi piú avanzati. E le difficoltà principali che abbiamo incontrato in quattro anni sono dipese dal fatto che i capitalisti occidentali sono riusciti a metter fine alla guerra differendo la rivoluzione.

In Russia abbiamo osservato con particolare evidenza che durante la guerra imperialistica la situazione della borghesia era delle piú precarie; in seguito abbiamo sentito dire che in tutti gli altri paesi proprio la fine della guerra era stata contrassegnata da una crisi politica; il popolo era armato e proprio in quel momento il proletariato avrebbe potuto di colpo saldare i conti con i capitalisti. Per una serie di ragioni, gli operai dell'Europa occidentale non sono riusciti a farlo, e da piú di tre anni dobbiamo difendere le nostre posizioni da soli.

Le difficoltà che ne sono derivate per la repubblica sovietica erano immense, perché le forze armate dei capitalisti del mondo hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per appoggiare i nostri grandi proprietari fondiari e, certo, la loro potenza militare è di molte volte superiore alla nostra. E se ora, dopo tre anni e piú, abbiamo sconfitto tutte le loro invasioni e superato gli ostacoli frappostici, abbiamo il diritto di dire senza alcuna esagerazione, pur conoscendo bene le difficoltà, i gravami, le privazioni e le calamità inaudite che si sono abbattute in questo periodo sulla classe operaia della Russia, che, malgrado tutto, le principali difficoltà già appartengono al passato. Se la borghesia mondiale non è riuscita in tre anni, con la sua enorme superiorità militare, a fiaccare un paese debole e arretrato, è soltanto perché questo ha instaurato la dittatura del proletariato, soltanto perché esso godeva della simpatia delle masse lavoratrici di tutto il mondo, di ogni paese senza eccezione, si può dire. Se i capitalisti di tutto il mondo non riuscirono ad assolvere questo compito, per loro non difficile, poiché la loro superiorità militare era enorme, possiamo dire che, dal punto di vista internazionale, in questo momento, che è il piú pericoloso per tutta la rivoluzione sovietica, le difficoltà principali, lo ripeto, già appartengono al passato.

Certo, il pericolo non è ancora scongiurato; le trattative per una pace definitiva sono ancora in corso; proprio adesso, secondo alcuni sintomi, stiamo entrando in una fase abbastanza difficile di queste trattative perché in particolare gli imperialisti francesi cercano ancora di trascinare la Polonia in una nuova guerra e diffondono ogni sorta di calunnie, accusando la Russia sovietica di non volere la pace.

In realtà abbiamo fatto di tutto per dimostrare il nostro desiderio di pace: alcuni mesi fa abbiamo firmato condizioni preliminari tali da sorprendere tutti per il loro contenuto conciliante. Noi non ce ne allontaniamo in nulla, ma non possiamo assolutamente ammettere che, col pretesto di dividere i beni appartenenti sotto lo zarismo al popolo polacco e a quello russo, allora sotto il giogo zarista, questa divisione diventi un nuovo tributo per noi. Non lo possiamo assolutamente ammettere. La divisione equa dei beni che bisogna riconoscere comuni e di una parte del materiale ferroviario, la restituzione al popolo polacco di tutto ciò che ha un valore culturale e per esso un significato specifico e che, durante lo zarismo, gli fu tolto e portato in Russia, sono per noi fuori discussione. Ci siamo sempre aspettati che ci sarebbero state delle difficoltà per regolare la cosa; ma se, sotto la pressione degli imperialisti francesi, i polacchi vogliono suscitare un conflitto e sabotare la pace a qualunque costo, non possiamo farci nulla. Per mettersi d'accordo occorre che le due parti siano consenzienti, e non una soltanto. Non importa che si tratti di un grande conflitto all'interno di un singolo sindacato o di un grande conflitto e di uno scontro tra due Stati. Se i polacchi cederanno ancora una volta alla pressione degl'imperialisti francesi, la causa della pace, lo ripeto ancora una volta, può naufragare. Voi tutti naturalmente sapete quali nuove difficoltà si abbatteranno su di noi se gli imperialisti francesi riusciranno a far naufragare questa pace; sappiamo bene, da informazioni e documenti, che si fanno dei tentativi e si compiono grandi sforzi in questo senso, che, ancora adesso, i capitalisti stranieri buttano milioni per organizzare in primavera una nuova offensiva contro la Russia sovietica. Dopo piú di tre anni, sappiamo ormai per esperienza come si organizzano queste offensive. Sappiamo che senza l'aiuto di uno Stato a noi vicino i capitalisti stranieri non sono in grado di organizzare una campagna piú o meno importante, di modo che i milioni che essi gettano ai diversi gruppi capeggiati da Savinkov, o al gruppo dei socialisti-rivoluzionari che pubblicano a Praga il loro giornale e che parlano talvolta a nome dell'Assemblea costituente, saranno sprecati e nessuno ne ricaverà qualcosa, se non di imbrattare carta d'inchiostro tipografico nelle diverse tipografie di Praga.

Ma restano Stati come la Romania, che non ha provato a far la guerra alla Russia, e come la Polonia, dove domina una cricca militare di avventurieri e la classe sfruttatrice. Sappiamo che essi non possono raccogliere grandi forze contro di noi, e sappiamo anche che ci sono piú cari di tutto il mantenimento della pace e la possibilità di dedicare tutte le forze alla ricostruzione dell'economia; dobbiamo quindi essere molto ma molto prudenti. Abbiamo il diritto di dirci che le principali difficoltà in politica internazionale sono passate, ma daremmo prova di troppa leggerezza se chiudessimo gli occhi sulla possibilità di nuovi tentativi. Certo, ora che il fronte di Wrangel è stato completamente liquidato e abbiamo visto che la Romania, in un momento per essa propizio, non si è arrischiata a fare la guerra, pensiamo che diventa meno verosimile che essa si decida a farla ora, ma non bisogna dimenticare che la classe dirigente della Polonia e quella della Romania si trovano in una situazione che si può definire assolutamente disperata. Entrambi questi paesi si sono venduti all'ingrosso e al minuto ai capitalisti stranieri. Sono indebitati fino al collo e non hanno nulla per pagare i loro debiti. Il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini cresce incessantemente. È accaduto piú volte che in una situazione simile un governo borghese si sia buttato a capofitto nelle avventure piú irragionevoli, insensate, che nulla può spiegare se non la disperazione e una situazione senza via d'uscita. Ecco perché anche adesso bisogna tener conto della possibilità di nuovi tentativi d'invasione militare.

La cosa principale che ci dà la certezza che non soltanto questi tentativi saranno frustrati, ma che, in generale, la situazione delle potenze capitalistiche è instabile in tutto il mondo, è l'estensione della crisi economica in tutti i paesi e lo sviluppo del movimento operaio comunista. La rivoluzione in Europa non ha seguíto la stessa via della nostra rivoluzione. Come ho già detto, alla fine della guerra, quando le forze armate erano nelle mani degli operai e dei contadini, questi non sono riusciti a servirsene negli Stati dell'Europa occidentale per fare una rivoluzione rapida e la piú indolore; ma la guerra imperialistica ha talmente scosso la posizione di questi Stati che non soltanto in essi la crisi non è ancora finita, ma, al contrario, con l'avvicinarsi della primavera, dappertutto, senza eccezione, nei piú ricchi paesi avanzati, la crisi economica si accentua sempre piú. Il capitale è un flagello internazionale, ma proprio per questo tutti i paesi sono già talmente legati gli uni agli altri che la rovina degli uni trascinerà nell'abisso tutti gli altri.

Durante la guerra i paesi ricchi si sono certo arricchiti, e anche i loro capitalisti; ma nonostante tutto, dato lo sfacelo completo non soltanto della Russia, ma anche di un paese come la Germania, dato l'impoverimento e la svalutazione della moneta, le relazioni commerciali sono compromesse, perturbate nella maggior parte dei paesi europei; i paesi piú ricchi soffocano, non avendo la possibilità di vendere i prodotti della loro industria, poiché la moneta è svalutata, la disoccupazione aumenta incredibilmente in tutti i paesi, una crisi economica senza precedenti avanza in tutto il mondo.

Nello stesso tempo la classe operaia, che era stata corrotta dalla propria borghesia, la quale aveva ceduto una discreta parte dei suoi profitti agli strati superiori della classe operaia affinché questa fosse tenuta lontana dalla rivoluzione, dopo tre anni e mezzo di guerra contro la Russia sovietica si scuote dappertutto dal suo torpore; e non soltanto nei partiti, ma anche nei sindacati di tutto il mondo, il movimento comunista avanza in modo stabile, sicuro e profondo, sebbene non tanto rapidamente come desidereremmo. In tutto il mondo, le classi dirigenti temono in modo particolare i mutamenti che avvengono nel movimento sindacale. Un partito che possa guidare il proletariato rivoluzionario — cosí come avvenne durante la rivoluzione russa, quando in pochi mesi, o in alcune settimane, esso, prima illegale, si trasformò in un partito che dirigeva tutto un popolo, in un partito seguíto da milioni di uomini — in Europa non esiste da decenni, e non lo si teme. Ma ogni capitalista conosce i sindacati e sa che essi uniscono milioni di lavoratori; sa che se i capitalisti non li prendessero nelle loro mani per mezzo di capi che si chiamano socialisti, ma che in realtà fanno la politica dei capitalisti, tutta l'impalcatura del capitalismo crollerebbe. Lo sanno, lo sentono e lo toccano con mano. Per esempio, in Germania il fatto piú caratteristico è forse che il particolare furore che si è scatenato in tutta la stampa borghese, in tutta la stampa dei socialtraditori che siedono nella II Internazionale e si chiamano socialisti, ma in realtà servono fedelmente i capitalisti, quel particolare furore è stato scatenato non tanto dal viaggio di Zinoviev quanto dal viaggio dei sindacalisti russi, perché nessuno ha disgregato i sindacati tedeschi come i sindacalisti operai russi, quando hanno compiuto per la prima volta quel brevissimo viaggio; e questa rabbia feroce di tutti i giornali borghesi tedeschi, di tutti i capitalisti che detestano i comunisti, dimostra fino a qual punto la loro situazione sia debole e instabile. In tutto il mondo si è accesa la lotta per influenzare i sindacati che attualmente, in tutti gli Stati civili, uniscono milioni di operai; e da essi dipende tutto questo lavoro interno, invisibile a prima vista; il destino degli Stati capitalistici si decide inevitabilmente in relazione alla crescente crisi economica.

Il tentativo del partito monarchico tedesco di fare un colpo di Stato si infranse contro l'opposizione degli operai e dei sindacati tedeschi, quando gli operai, che fino allora avevano seguíto Scheidemann e gli assassini di Liebknecht e della Luxemburg, insorsero tutti e inflissero una disfatta alle forze armate. In Inghilterra, e in maggior misura in America, la stessa cosa si verifica tanto piú rapidamente, quanto piú rapidamente si sviluppa la crisi economica. Ecco perché proprio la situazione internazionale ci ispira non soltanto la speranza, ma anche la certezza che la situazione interna delle potenze capitalistiche scalzerà definitivamente le forze di queste potenze, e la nostra situazione internazionale, che ieri era difficile e lo è anche oggi nonostante i successi immensi, migliorerà indubbiamente e saremo in grado di dedicare tutte le nostre forze alla realizzazione dei nostri compiti interni. Non mi soffermerò molto su questi compiti, perché a tutti voi, che conoscete la produzione, questi compiti di edificazione sono naturalmente assai piú familiari e comprensibili che a me, e sarebbe superfluo diffondersi su questo argomento.

Ho sentito ora l'osservazione che l'oratore precedente ha fatto alla fine del suo discorso e non posso che associarmi interamente a lui; oggi si chiede soprattutto a ogni membro dei sindacati di rivolgere la sua attenzione ai compiti pratici della produzione e dell'edificazione economica che ci stanno dinanzi. I sindacati uniscono ora la quasi totalità degli operai dell'industria, uniscono la classe che per tre anni ha sopportato il peso maggiore. La classe operaia esercita in Russia la sua dittatura, è la classe dirigente in un paese in cui gli operai sono la minoranza, ma proprio perché è la classe operaia che dirige, perché l'operaio ha conosciuto e sopportato il peso dello sfruttamento capitalistico, proprio per questo alla classe operaia sono assicurati la simpatia e l'appoggio di tutte le masse lavoratrici contadine, di tutti coloro che non vivono del lavoro altrui. Proprio per questo è accaduto ciò che non riescono a comprendere non soltanto i borghesi, ma neanche i socialisti che sono rimasti nemici della III Internazionale, ciò che sembra loro un trucco del nostro governo; essi non capiscono come la classe operaia abbia potuto lottare per tre anni con tanta difficoltà e sconfiggerli. Ma proprio perché per la prima volta nella storia è accaduto che i lavoratori salissero al potere, che la classe piú sfruttata prendesse il potere nelle sue mani, proprio per questo la maggioranza dei contadini non può non appoggiare la classe operaia, vedendo il suo buon diritto e non avendo simpatie per la borghesia. La parola borghesia è per loro infamante; mi è capitato di sentire un contadino che si lamentava del regime attuale, che evidentemente non simpatizzava per la politica degli approvvigionamenti e per molte altre questioni, ma che si sentiva offeso perché i contadini poveri del villaggio lo chiamavano « borghese ». Non posso tollerare, diceva, che si adoperi nei miei confronti una parola cosí infamante; e il fatto che i contadini, persino i contadini medi piú agiati, se hanno lavorato e sanno che cosa vuol dire guadagnarsi il pane col lavoro, se hanno visto lo sfruttamento esercitato dal grande proprietario fondiario e dal capitalista — e questo lo hanno visto tutti — non possono non considerare infamante questa parola, vuol dire che questa parola significa tutto; su di essa si basa la nostra propaganda, la nostra agitazione, l'azione statale della classe operaia. E l'appoggio delle masse contadine, nonostante l'opposizione dei benestanti e degli speculatori, è assicurato alla classe operaia. Proprio per questo i sindacati da noi non sono soltanto delle associazioni di lavoratori, non sono soltanto gli edificatori della nostra economia, — e questo è il loro compito principale, — ma sono forze dello Stato che costruiscono uno Stato nuovo, senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti e che, sebbene in minoranza, possono costruire la nuova società comunista e la costruiranno, perché l'appoggio delle decine di milioni di uomini che vivevano del loro lavoro ci è assicurato. Ecco perché, porgendo un saluto al vostro congresso, esprimo la certezza che noi porteremo a termine con successo i nostri compiti, nonostante le difficoltà che ci stanno dinanzi. *(Applausi prolungati.)*

DIRETTIVE DEL COMITATO CENTRALE AI COMUNISTI DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

1. Pur mantenendo fermamente la posizione definita dal programma del PCR sull'insegnamento politecnico (cfr. in particolare i paragrafi 1 e 8 del capitolo del programma dedicato alla istruzione pubblica), il partito deve considerare l'abbassamento dell'età dai 17 ai 15 anni per l'insegnamento generale e politecnico esclusivamente come una necessità pratica temporanea, causata dalla miseria e dalla rovina del paese oppresso dalle guerre che ci sono state imposte dall'Intesa.

Il « legame » dell'istruzione professionale con le « conoscenze politecniche generali » per le persone al di sopra dei 15 anni (paragrafo 8 del capitolo indicato del programma del PCR) deve assolutamente essere attuato dappertutto, qualora ve ne sia la benché minima possibilità.

2. Il difetto essenziale del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica è la mancanza di spirito pratico e organizzativo, l'insufficiente valutazione e verifica dell'esperienza pratica, la mancanza di sistematicità nell'utilizzare le indicazioni che scaturiscono da questa esperienza, il prevalere dei ragionamenti generali e delle parole d'ordine astratte. Il commissario del popolo e il collegio devono rivolgere particolare attenzione alla lotta contro questi difetti.

3. Nel commissariato del popolo per l'istruzione pubblica in generale, e nella direzione dell'insegnamento professionale in particolare, è mal impostato il lavoro di reclutamento degli specialisti per le scuole centrali, cioè di insegnanti con una formazione teorica e una lunga pratica, e di persone altrettanto preparate nel campo dell'istruzione tecnico-professionale (compresa quella agronomica).

Occorre organizzare immediatamente un censimento di questi insegnanti, esaminarne l'anzianità, verificare i risultati del loro lavoro e affidar loro sistematicamente incarichi di responsabilità nel lavoro locale e soprattutto centrale. Nessun provvedimento serio deve essere preso senza aver sentito il parere di questi specialisti e senza la loro costante partecipazione.

Il reclutamento degli specialisti deve essere naturalmente realizzato a due condizioni inderogabili: in primo luogo, gli specialisti non comunisti debbono lavorare sotto il controllo dei comunisti. In secondo luogo, il programma d'insegnamento, qualora si tratti di materie di istruzione generale, e in particolare di filosofia, scienze sociali e educazione comunista, deve essere stabilito soltanto da comunisti.

4. I programmi dei principali tipi d'istituti scolastici, e anche dei corsi, conferenze, discussioni, colloqui e lezioni pratiche debbono essere elaborati e ratificati dal collegio e dal commissario del popolo.

5. La sezione della scuola unica del lavoro e, in particolare, la direzione dell'insegnamento professionale debbono dedicarsi con maggiore impegno ad attrarre piú largamente e sistematicamente tutti i tecnici e gli agronomi all'insegnamento tecnico-professionale e a quello politecnico e, parallelamente, ad utilizzare ogni stabilimento industriale o agricolo piú o meno organizzato (sovcos, centro agricolo sperimentale, azienda modello, ecc., centrali elettriche, ecc.).

Le forme e le modalità dell'utilizzazione delle imprese e degli stabilimenti per l'istruzione politecnica debbono essere stabilite d'accordo con gli organi economici corrispondenti in modo da non turbare il normale corso della produzione.

6. Bisogna elaborare forme di resoconto pratiche, assai sommarie, ma chiare e precise perché si possano calcolare e verificare le proporzioni e i risultati del lavoro. Sotto questo aspetto l'impostazione del lavoro del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica è assai insoddisfacente.

7. Assai insoddisfacente è anche la distribuzione dei giornali, degli opuscoli, delle riviste e dei libri alle biblioteche e alle sale di lettura, scolastiche ed extra-scolastiche. Ne deriva che un numero ridotto di impiegati sovietici s'impadronisce dei libri e dei giornali, mentre agli operai e ai contadini ne arrivano troppo pochi. Bisogna riorganizzare radicalmente tutta questa attività.

Pravda, n. 25,
5 febbraio 1921.

L'ATTIVITA' DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

La *Pravda* ha pubblicato nel n. 25 del 5 febbraio le « *Direttive* del CC del PCR ai comunisti del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica (in occasione della riorganizzazione del commissariato) ».

Purtroppo, nel primo punto è stato ripetuto tre volte un refuso che ne travisa il senso: invece d'istruzione « politecnica », si è stampato: politica!!

Vorrei richiamare l'attenzione dei compagni su queste direttive e suscitare uno scambio d'opinioni su alcuni punti particolarmente importanti.

Nel dicembre 1920 ha avuto luogo una conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica. Vi hanno partecipato 134 delegati con voto deliberativo e 29 con voto consultivo. La conferenza è durata cinque giorni. Il *Supplemento al bollettino dell'VIII Congresso dei soviet, dedicato alla conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica* (edizione del CEC, 10 gennaio 1921) pubblica un resoconto di questa conferenza. Dalle risoluzioni e dal resoconto della conferenza, e da tutti gli articoli pubblicati nel menzionato *Supplemento al bollettino* (tranne l'articolo introduttivo del compagno Lunaciarski e l'articolo del compagno Grinko) emerge l'impostazione errata del problema dell'istruzione politecnica, emerge il difetto sul quale le direttive del CC richiamano « particolarmente l'attenzione » del commissario del popolo e del collegio e contro il quale invitano a lottare, e cioè: l'« infatuazione » per i ragionamenti generali e le parole d'ordine astratte.

Il problema dell'istruzione politecnica è stato risolto, fondamentalmente, dal programma del nostro partito, nei paragrafi 1 e 8 del capitolo dedicato all'istruzione pubblica. È a questi punti del programma che si riferisce la direttiva del CC. Il paragrafo 1 parla dell'*insegnamento politecnico* prima dei 17 anni, il paragrafo 8 del « largo sviluppo dell'insegnamento professionale per le persone che abbiano superato i 17 anni di età, *in relazione con le conoscenze politecniche generali* ».

Il problema è dunque posto con assoluta chiarezza nel programma del partito. I ragionamenti sull'« insegnamento *politecnico e monotecnico* » (sono queste le parole, da me messe fra virgolette e sottolineate, che troviamo, in tutta la loro mostruosa assurdità, a p. 4 del citato *Supplemento al bollettino*!) sono radicalmente errati, addirittura inammissibili per un comunista, e rivelano l'ignoranza del programma e la piú vacua « infatuazione » per le parole d'ordine astratte. Se siamo costretti ad abbassare *temporaneamente* da 17 a 15 anni l'età per il passaggio dall'insegnamento politecnico generale all'insegnamento politecnico professionale, « *il partito deve considerare* » questo abbassamento « esclusivamente » (punto 1° delle direttive del CC) come una necessità pratica, come un provvedimento temporaneo causato « *dalla miseria e dalla rovina del paese* ».

I ragionamenti generali che si sforzano di « giustificare » tale abbassamento sono una totale assurdità. È ora di finirla di giocare con i ragionamenti generali e con le pseudoteorizzazioni! Nel lavoro, l'accento deve essere soprattutto posto sulla « valutazione e verifica dell'esperienza *pratica* », sull'« *utilizzazione* sistematica dei *suggerimenti dettati* da questa esperienza ».

Per quanto poche siano da noi le persone che uniscono in sé l'intelligenza, la competenza e l'esperienza nella *pratica* pedagogica, tuttavia esse esistono indubbiamente. Noi soffriamo dell'incapacità di trovarle, di metterle ai posti direttivi necessari, dell'incapacità di *studiare* con loro l'esperienza pratica dell'edificazione sovietica. È proprio ciò che è mancato alla conferenza del partito del dicembre 1920, e se ciò è mancato a una conferenza di 163 (centossesantatré!) specialisti dell'istruzione pubblica, è assolutamente indubbio che esiste un errore generale, radicale nell'impostazione del problema, un errore che ha reso necessaria una particolare direttiva del CC del partito.

Al commissariato per l'istruzione pubblica ci sono due compagni, e due soltanto, che hanno compiti di carattere eccezionale. Sono il commissario del popolo, compagno Lunaciarski, che esercita la direzione generale, e il suo sostituto, il compagno Pokrovski, che esercita, in primo luogo, la direzione come vicecommissario del popolo e, in secondo luogo, come consigliere obbligatorio (e dirigente) per le questioni scientifiche, per le questioni del marxismo in generale. Tutto il partito, che conosce bene sia il compagno Lunaciarski sia il compagno Pokrovski, non dubita, certo, che essi siano entrambi, nei settori menzionati, degli « specialisti » sui generis del commissariato del popolo per l'istruzione. Tutti gli altri collaboratori non possono avere una tale « *specializzazione* ». La « specializzazione » di tutti gli altri collaboratori dev'essere la capacità di far partecipare al lavoro gli specialisti dell'insegnamento, d'impostare giustamente il loro lavoro, di utilizzare sistematicamente i suggerimenti dettati dall'esperienza pratica. Di questo parlano le direttive del CC nei paragrafi 2, 3 e 5.

Alla conferenza degli attivisti del partito si sarebbero dovuti ascoltare gli specialisti o gli insegnanti che hanno lavorato praticamente per una decina di anni e che possono dirci tutto quello che si è fatto e si fa in un determinato campo, per esempio nel campo dell'istruzione professionale, e che cosa l'edificazione sovietica sa fare in questo settore, che cosa si è ottenuto di buono, quali sono gli esempi di questi buoni risultati (questi esempi esistono certamente, sia pure in piccolo numero), quali sono gli indizi concreti dei principali difetti e i mezzi per eliminarli.

A questa conferenza *non* si è tenuto conto dell'esperienza *pratica,* non si è ascoltato il parere degl'insegnanti che hanno applicato questa esperienza in questo o quel modo, ma vi sono stati sforzi infelici di fare « ragionamenti generali » e di valutare « parole d'ordine astratte ». Bisogna che tutto il partito, tutti i collaboratori del commissariato per l'istruzione pubblica riconoscano questo difetto e che ci accingiamo a eliminarlo con i nostri sforzi comuni. Bisogna che i quadri locali si scambino le loro esperienze in questo campo e aiutino il partito a portare avanti governatorati, distretti, regioni modello o istituti d'istruzione o insegnanti modello che abbiano raggiunto buoni risultati su scala relativamente ristretta, locale o speciale. Basandoci su questi risultati già verificati dalla pratica, dobbiamo portare avanti il lavoro estendendo, dopo il necessario controllo, l'esperienza locale a tutta la Russia, promuovendo gli insegnanti di talento o semplicemente capaci a posti di maggiore responsabilità, con un raggio d'attività piú largo, ecc.

Il successo nel lavoro di un comunista che svolge la sua attività nel campo (e nelle istituzioni) dell'istruzione pubblica si deve misurare in primo luogo dal modo in cui è impostato il lavoro di reclutamento degli specialisti, dalla capacità di trovarli, di utilizzarli, dalla capacità di realizzare la collaborazione tra lo specialista dell'insegnamento e il dirigente comunista, dalla capacità di controllare che cosa esattamente *si realizza nella vita* e in che misura, dalla capacità di andare avanti, sia pure arcilentamente, in proporzioni arcimodeste, ma soltanto sul terreno *concreto*, sul terreno dell'esperienza *pratica*. Ma se anche in avvenire avremo al commissariato del popolo per l'istruzione abbondanza dei pretendenti alla « direzione comunista » e il vuoto nel campo pratico, mancanza o insufficienza di specialisti pratici, incapacità di promuoverli, di ascoltarli, di tener conto della loro esperienza, non si andrà avanti. Il solo modo, per un dirigente comunista, di dimostrare il suo diritto di dirigere è di *trovarsi* collaboratori sempre piú *numerosi* tra gli insegnanti, di *saperli* aiutare a lavorare, promuovere, di saper far conoscere la *loro* esperienza e tenerne conto.

In *questo* senso la nostra parola d'ordine assoluta dev'essere: *meno* « direzione », piú lavoro pratico, cioè meno ragionamenti generali, piú fatti, e fatti controllati, che indichino come, in che condizioni, in che misura andiamo avanti, segnamo il passo o andiamo indietro. Un dirigente comunista che ha corretto i programmi d'insegnamento dei pratici, che ha compilato un buon manuale, che ha ottenuto un miglioramento sia pur minimo, ma *in corso di attuazione pratica*, nel contenuto del lavoro, nelle condizioni di lavoro di *decine, centinaia, migliaia* d'insegnanti, è un vero dirigente. Mentre un comunista che *ragiona* sulla « direzione » *e non è capace* di assegnare un compito pratico agli specialisti, di ottenere il *loro* successo pratico, di utilizzare l'esperienza pratica di centinaia e centinaia di insegnanti, un comunista simile non vale niente.

Basta dare una scorsa a un libretto assai ben redatto: *Il commissariato del popolo per l'istruzione. 1917-ottobre-1920. Breve resoconto*, per vedere che tutto il lavoro del commissariato per l'istruzione pubblica soffre soprattutto del difetto che ho indicato. Il compagno Lunaciarski ne è consapevole quando parla, nella prefazione (p. 5), di una « incontestabile mancanza di spirito pratico ». Ma occorrerà ancora molto lavoro tenace perché tutti i comunisti del commissariato per l'istruzione ne prendano coscienza e riescano a tenere effettivamente conto nella vita delle verità riconosciute. Il libretto menzionato mostra che conosciamo pochi, troppo pochi fatti; non sappiamo raccoglierli; non sappiamo quante questioni bisogna porre e da quante (dato il nostro livello culturale, i nostri costumi, i nostri mezzi di comunicazione) si può aspettare risposta; non sappiamo raccogliere i fatti dell'esperienza pratica e generalizzarli; ci occupiamo di vani « ragionamenti generali e parole d'ordine astratte », ma non sappiamo utilizzare, in generale, gli insegnanti capaci, in particolare, gli ingegneri e gli agronomi che sanno il fatto loro per l'istruzione tecnica; non sappiamo utilizzare per l'istruzione politecnica le officine, i sovcos, le aziende discretamente organizzate e le centrali elettriche.

Nonostante questi difetti, la repubblica sovietica va avanti nell'istruzione pubblica; non c'è dubbio. « Dal basso », cioè dalla massa di lavoratori che il capitalismo teneva lontani dall'istruzione, sia apertamente, con la violenza, sia per mezzo dell'ipocrisia e dell'inganno, sale uno slancio possente verso il sapere e la conoscenza. Abbiamo il diritto di essere fieri di saperlo assecondare e di essere al suo servizio. Ma sarebbe veramente un delitto chiudere gli occhi sui difetti del nostro lavoro, sul fatto che non abbiamo ancora imparato a *organizzare* correttamente l'apparato statale dell'istruzione. Prendiamo ancora la questione della distribuzione dei giornali e dei libri, questione alla quale è dedicato l'ultimo punto, il settimo, delle direttive del CC.

Il 3 novembre 1920 è stato promulgato il decreto del Consiglio dei commissari del popolo « sulla centralizzazione delle biblioteche » (p. 439 della raccolta delle leggi, 1920, n. 87), sulla creazione di un'*unica rete di biblioteche per la RSFSR*.

Ecco alcuni dati concreti che sono riuscito ad avere su questo problema dal compagno Malkin della « Direzione centrale della stampa » e dal compagno Modestov, della sezione biblioteche del Mono (sezione di Mosca dell'istruzione pubblica). Per 38 governatorati, per 305 distretti, il numero delle biblioteche nella Russia sovietica centrale (senza la Siberia e il Caucaso del nord) era il seguente:

Biblioteche centrali	342
» comunali di quartiere	521
» di *volost*	4.474
» ambulanti	1.661
Sale di lettura di villaggio	14.739
Varie (« rurali, per l'infanzia; di informazione, di diverse amministrazioni e organizzazioni »)	12.203
Totale	33.940

Il compagno Modestov pensa, in base alla sua esperienza, che circa i tre quarti di queste biblioteche esistano realmente, e le altre soltanto sulla carta. Per il governatorato di Mosca i dati forniti da Malkin indicano 1.223 biblioteche, quelli del compagno Modestov 1.018, di cui

204 per la città e 814 per il governatorato, senza tener conto delle biblioteche dei sindacati (probabilmente circa 16) e di quelle dell'esercito (circa 125).

A quanto si può giudicare, confrontando i dati dei singoli governatorati, l'autenticità di queste cifre non è molto certa; purché la differenza non sia inferiore del 75%! Nel governatorato di Viatka, per esempio, vi sono 1.703 sale di lettura di villaggio, in quello di Vladimir 37, in quello di Pietrogrado 98, in quello di Ivanovo-Voznesensk 75, ecc. Le biblioteche « varie » sono nel governatorato di Pietrogrado 36, in quello di Voronez 378, in quello di Ufà 525, in quello di Pskov 31, ecc.

A quanto pare questi dati mostrano precisamente che lo slancio delle masse operaie e contadine verso il sapere è immenso, l'aspirazione all'istruzione e alla creazione di biblioteche è possente, « popolare » nel vero senso della parola. Ma siamo ancora lontani, ben lontani dal saper organizzare, regolare, canalizzare quest'aspirazione popolare, soddisfarla giustamente. Bisognerà lavorare ancora molto e tenacemente per creare una *rete* di biblioteche veramente *unica*.

Come distribuiamo i giornali e i libri? Secondo i dati della « Direzione centrale della stampa, nel 1920 sono stati distribuiti 401 milioni di copie di giornali e 14 milioni di libri (in undici mesi). Ecco i dati sulla diffusione di tre giornali (il 12.1.1921). Questa diffusione è stata stabilita dalla sezione della stampa periodica dello TSURK [25] (le cifre indicano le *migliaia* di copie):

	Izvestia	*Pravda*	*Biednotà*
Agenzia della « Direzione centrale della stampa »	191	139	183
Ufficio militare per le messaggerie della stampa	50	40	85
Organizzazioni ferroviarie, sezioni dei ferrovieri della « Direzione centrale della stampa », centri di propaganda	30	25	16
Amministrazioni e organizzazioni della città di Mosca	65	35	8
Commissariato militare di Mosca	8	7	6
Collezioni per i treni passeggeri	1	1	1
Affissione e collezione	5	3	1
Totale	350	250	300

È straordinariamente scarso il numero dei giornali per l'affissione, cioè destinati alle piú larghe masse. È straordinariamente grande quello destinato alle « amministrazioni » della capitale, ecc., evidentemente perché sia dilapidato e impiegato burocraticamente dai « borghesi sovietici », sia militari sia civili.

Ecco ancora alcune cifre tratte dai rapporti delle sottosezioni locali della « Direzione centrale ». L'agenzia di governatorato di Voronez ha ricevuto i giornali dodici volte nel settembre 1920 (cioè, sui 30 giorni di settembre, per 18 giorni non si sono ricevuti i giornali). I giornali ricevuti sono stati distribuiti cosí: *Izvestia* alle agenzie della « Direzione generale » di distretto, 4.986 copie (4.020, 4.310)*; di quartiere, 7.216 (5.860, 10.064); di *volost* 3.370 (3.200, 4.285); organizzazioni di partito, 447 (569, 3.880); amministrazioni sovietiche, 1.765 (1.641, 509). Notate che le amministrazioni sovietiche hanno ricevuto quasi il triplo di copie della *Pravda* delle organizzazioni di partito! Poi: centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 5.532 (5.793, 12.332), centri di propaganda, 352 (400, 593), sale di lettura di villaggio, *zero*. Abbonati: 7.167 (3.080, 764). Di conseguenza gli « abbonati », cioè, in realtà, i « borghesi sovietici », hanno avuto naturalmente una grossa porzione. Per l'affissione: 460 (508, 500). In tutto 32.517 (25.104, 37.237).

Per il governatorato di Ufà, nel novembre 1920 vi sono stati 25 arrivi, cioè non ci sono stati giornali soltanto per cinque giorni. La ripartizione è stata: organizzazioni del partito, 113 (1.572, 153); amministrazioni sovietiche, 2.763 (1.286, 1.267); centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 687 (470, 6.500); comitati esecutivi di *volost*, 903 (308, 3.511); sale di lettura di villaggio, 36 (8 copie della *Pravda*! — 2.538); abbonati, *zero*; « varie organizzazioni di distretto », 1.044 (219, 991). In tutto 5.841 (4.069, 15.429).

Ecco infine il rapporto dell'agenzia di *volost* di Pustoscka, distretto di Sudogda, governatorato di Vladimir, per il dicembre 1920. Organizzazioni di partito, 1 (1, 2); amministrazioni sovietiche, 2 (1, 3); centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 2 (1, 2); comitati esecutivi di *volost*, 2 (1, 3); amministrazioni delle poste e telegrafi, 1 (1, 1); comitato d'officina di Urscelski, 1 (1, 2); sezione della previdenza sociale, 1 (0, 3). Totale, 10 (6, 16).

* La prima cifra tra parentesi si riferisce alla *Pravda*, la seconda alla *Biednotà*.

Quali sono le conclusioni da trarre da questi dati frammentari? Secondo me, la conclusione che il programma del nostro partito ha espresso con queste parole: « Nel momento attuale... si fanno soltanto i primi passi verso il passaggio dal capitalismo al comunismo ».

Il capitalismo ha trasformato i giornali in imprese capitalistiche, in strumenti di guadagno per i ricchi, d'informazione e di divertimento per loro, in strumenti d'inganno e d'istupidimento per le masse lavoratrici. Noi abbiamo spezzato gli strumenti dell'arricchimento e dell'inganno. *Abbiamo incominciato* a fare del giornale uno strumento d'istruzione delle masse, per insegnare loro a vivere e a costruire la loro economia *senza* grandi proprietari fondiari e senza capitalisti. Ma abbiamo appena incominciato a farlo. In piú di tre anni abbiamo fatto poco. E bisogna fare ancora molto, compiere ancora un cammino assai lungo. Meno chiacchiere politiche, meno ragionamenti generali e parole d'ordine astratte di cui si dilettano i comunisti inesperti e che non hanno capito i loro compiti, piú propaganda della produzione, e soprattutto piú consapevolezza del dovere di tenere conto in modo serio, abile, adatto al livello di sviluppo delle masse, dell'esperienza pratica.

Abbiamo soppresso gli abbonamenti ai giornali (non ho dati sui libri; probabilmente in questo campo le cose vanno ancora peggio). È un passo avanti dal capitalismo al comunismo. Ma il capitalismo non si può uccidere di colpo. Esso risorge in forma di « borghesi sovietici », di burocrazia sovietica che s'impadronisce dei giornali con vari pretesti. Non è possibile calcolare quanti ne vengono accaparrati, ma sono evidentemente molti. Bisogna lavorare tenacemente e sistematicamente per « picchiare sulle dita » alla burocrazia che allunga le mani, non permetterle di prendersi giornali e libri, ridurre la sua parte, ridurre incessantemente il numero dei « borghesi sovietici ». Purtroppo non siamo in grado di diminuire subito questa cifra di dieci, di cento volte (dato il nostro livello culturale, prometterlo sarebbe ciarlataneria), ma possiamo e dobbiamo diminuirlo costantemente e incessantemente. Un comunista che non lo fa è un comunista soltanto a parole.

Bisogna sempre piú fare in modo che i giornali e i libri di regola si distribuiscano gratis *soltanto* alle biblioteche e alle sale di lettura, attraverso una *rete* che serva regolarmente tutto il paese, tutta la massa degli operai, dei soldati, dei contadini. Allora il popolo cento volte piú fortemente e rapidamente si sentirà attratto dall'istruzione, dal sapere, dalla conoscenza e riuscirà ad impadronirsene. Allora l'istruzione progredirà a passi da gigante.

Ecco un piccolo calcolo dimostrativo, a titolo di esempio: abbiamo 350.000 copie delle *Izvestia* e 250.000 della *Pravda* per tutta la Russia. Siamo poveri. Non c'è carta. Gli operai soffrono il freddo e la fame, non hanno abiti né scarpe. Le macchine sono logore. Gli edifici cadono in rovina. Immaginiamo di avere in tutto il paese, per piú di diecimila *volost*, 50.000 biblioteche e sale di lettura, non sulla carta, ma in realtà. Non meno di tre per ogni *volost* e assolutamente una per ogni officina o fabbrica, per ogni unità militare. Immaginiamo di avere imparato a fare non soltanto il « primo passo dal capitalismo al comunismo », ma anche il secondo e il terzo. Immaginiamo di avere imparato a distribuire regolarmente tre copie di giornale a ogni biblioteca e sala di lettura, di cui due, mettiamo, per l'« affissione » (ammettendo che sia stato fatto il quarto passo dal capitalismo al comunismo, suppongo, oso supporre, che invece della barbara « incollatura », che rovina il giornale, questo venga fissato con dei chiodi di legno — quelli di ferro non ci sono, non avremo ferro nemmeno al « quarto passo »! — a un pannello liscio per facilitarne la lettura e la conservazione). Dunque, per le 50.000 biblioteche e sale di lettura, due copie per l'« affissione » e una di riserva. Immaginiamo poi che abbiamo imparato a sprecare in quantità *moderata* i giornali, dando ai borghesi sovietici, diciamo, non piú di qualche migliaio di copie per i « dignitari » viziati di tutta la repubblica sovietica.

Con delle ipotesi cosí ardite, 160.000 copie o, al massimo, 175.000 bastano per tutto il paese cinque volte meglio di adesso. Tutti avranno la possibilità d'informarsi (organizzando come si deve le biblioteche « ambulanti » che la compagna F. Dobler, a mio parere, ha difeso tanto bene sulla *Pravda* nei giorni scorsi). 350.000 copie di due giornali. Adesso ce ne sono 600.000 dilapidate dai « borghesi sovietici », sprecate inutilmente « per arrotolare sigarette » ecc., a causa delle abitudini capitalistiche. Si economizzerebbero 250.000 copie. In altre parole, economizzeremmo, nonostante la nostra povertà, *due* quotidiani di 125.000 copie l'uno. E in ognuno di questi giornali si potrebbero offrire ogni giorno al popolo documenti seri e preziosi, le migliori opere letterarie classiche, testi d'istruzione generale, manuali di agricoltura e d'industria. Se i borghesi francesi per guadagnare denaro hanno imparato già prima della guerra a pubblicare romanzi per il popolo non a 3,50 franchi, in volumi di lusso, ma a dieci centesimi (cioè 35 volte piú a buon mercato, 4 copeche al cambio dell'anteguerra) in forma di giornali popolari, perché non potremmo imparare anche noi a fare lo stesso, nel secondo passo dal capitalismo al comunismo? Perché non potremmo imparare, agendo in questo modo, a dare al popolo in un anno, anche con la nostra attuale povertà, in due copie per ognuna delle 50.000 biblioteche e sale di lettura tutti i manuali necessari e tutti i classici della letteratura, della scienza e della tecnica moderna?

Lo impareremo.

7 febbraio 1921

Pravda, n. 28,
9 febbraio 1921.
Firmato: N. Lenin.

ABBOZZO PRELIMINARE DI TESI SUI CONTADINI [26]

1. Soddisfare il desiderio dei contadini senza partito di sostituire i prelevamenti (cioè il prelevamento delle eccedenze) con un'imposta in grano.

2. Diminuire l'entità di questa imposta in confronto ai prelevamenti dell'anno scorso.

3. Approvare il principio che stabilisce l'entità dell'imposta secondo la solerzia dell'agricoltore, nel senso cioè che la percentuale dell'imposta venga diminuita se la solerzia dell'agricoltore aumenta.

4. Estendere la libertà per l'agricoltore di utilizzare le eccedenze rimaste dopo il pagamento dell'imposta nel circuito economico locale, a condizione che l'imposta sia versata subito e completamente.

Scritto l'8 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1932.

BIGLIETTO A I.V. STALIN E AGLI ALTRI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

Abbiamo ricevuto risposte alla domanda dell'Ufficio politico sulle concessioni petrolifere sia da Krasin (e da Bogdatian), sia dal presidente della Direzione dei petroli, Dosser, e dai suoi quattro specialisti.

Queste risposte, che si collegano al rapporto sulla *Situazione dell'industria petrolifera alla fine del 1920* (Bakú 1920), le mando al compagno Stalin e prego tutti i membri dell'Ufficio politico di parlare con lui per telefono per avere e leggere in tempo utile questi documenti. (Nel rapporto stampato basta anche dare una scorsa ai passi che ho segnato con la matita blú nelle pagine indicate sulla copertina, cioè sulla pagina che precede il testo.)

Bisogna leggere subito questi documenti perché è desiderabile che si prenda una decisione all'Ufficio politico (lunedí 14 febbraio, alle 8 di sera).

Questi documenti dimostrano pienamente:

a) che la catastrofe ci minaccia, ed è *vicina*.

b) che è necessario cercare con tutte le forze di dare delle concessioni (cioè trovare dei concessionari) a Bakú;

c) che il presidente della Direzione dei petroli è di una stupidità straordinaria. La stupidità di un individuo messo a un posto cosí elevato è pericolosa.

In breve su questi tre punti:

a) la catastrofe si avvicina. È dimostrato con particolare evidenza dagli *specialisti della Direzione del petrolio*. Quello stolto di Dosser nella sua « nota-rapporto » cerca di *minimizzare* il pericolo. Cosa particolarmente sciocca. Bisogna leggere i pareri *di tutti gli specialisti* della Direzione dei petroli e confrontarli con la conclusione mitigata di Dosser.

b) « L'utilità di far venire un concessionario è problematica », cosí formula la sua conclusione Dosser. Evidentemente, come un vero imbecille pieno di buone intenzioni, egli ha cercato di spaventare i suoi specialisti dicendo che il solo atteggiamento degno di un « sovietico » è quello di essere contro le concessioni!! Un bel servizio, davvero!!

In realtà, dai rapporti degli specialisti della Direzione del petrolio (rapporti seri e interamente confermati dal resoconto stampato, « fino alla fine del 1920 ») si vede con assoluta chiarezza *quali condizioni* dobbiamo porre al concessionario.

Ne troveremo uno a queste condizioni? Questo, certamente, è « problematico ». Ma nessun uomo politico che non sia uscito di senno si metterebbe a interrogare Dosser o gli specialisti a questo proposito.

Il nostro compito è di fare ogni sforzo per trovare tali concessionari.

Se non li troveremo, tanto peggio per noi.

Se non sapremo fare ogni sforzo per trovare un concessionario, saremo noi a fallire. Bisogna accelerare l'elaborazione delle condizioni.

Bisogna incominciare subito la lotta contro il peggiore pregiudizio che può facilmente far presa su una parte degli operai e che deve essere vinto a qualunque costo. Tale pregiudizio si esprime in questa « idea »: « Non vogliamo lavorare per i capitalisti », oppure in questa variante: « Non vogliamo lavorare per i capitalisti se gli operai nostri vicini non lavorano per loro ».

Il danno di questo pregiudizio (confutato dal nostro programma del PCR e dal marxismo in generale) risulta chiaramente da questo calcolo indicativo che trae una conclusione evidente dai rapporti degli specialisti.

Estraiamo 100 *a* di petrolio.

L'estrazione diminuisce.

L'inondazione minaccia di provocare una catastrofe

Se attiriamo un concessionario che ci aiuti a estrarre 100 *a* + 100 *b* di petrolio e se gli paghiamo per questo 98 *b*, la nostra produzione aumenterà sia pure lentamente (100 *a* + 2 *b*), invece di diminuire.

Domando: gli operai che dànno 98 *b* su 100 *b* al concessionario lavorano « per i capitalisti » o per il potere sovietico?

La risposta non è difficile.

Vi prego di esaminare al piú presto i documenti e i resoconti allegati affinché si possa prendere al piú presto una decisione. Ogni ritardo è estremamente pericoloso.

12 febbraio 1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1945
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

IL PIANO ECONOMICO UNICO

Gli articoli e le conversazioni su questo tema fanno un'impressione penosa. Guardate gli articoli di L. Kritsman nella *Ekonomiceskaia Gizn* (I, 14 dicembre 1920; II, 23 dicembre; III, 9 febbraio; IV, 16 febbraio; V, 20 febbraio). Vuote chiacchiere. Letteratura. Rifiuto di tener conto delle realizzazioni concrete in questo campo e di studiarle. Ragionamenti, in cinque lunghi articoli, sul modo in cui si deve affrontare lo studio, invece di uno studio dei dati e dei fatti.

Prendete le tesi di Miliutin (*Ekonomiceskaia Gizn* del 19 febbraio), di Larin (*Ekonomiceskaia Gizn* del 20 febbraio), seguite attentamente i discorsi dei compagni « responsabili ». Gli stessi difetti fondamentali che si trovano in Kritsman. Una scolastica noiosissima che giunge alle chiacchiere sulla legge della connessione a catena, ecc., una scolastica ora da letterati, ora da burocrati, e niente di vivo.

Peggio ancora. Uno sprezzante disdegno burocratico per l'opera viva già compiuta e che bisogna continuare. Sempre questa vuota « produzione di tesi », di parole d'ordine e progetti campati in aria invece di un esame attento e accurato della nostra esperienza pratica.

Il solo lavoro serio fatto sulla questione del piano economico unico è il « piano di elettrificazione della RSFSR », rapporto presentato all'VIII Congresso dei soviet dal « Goelro » (commissione di Stato per l'elettrificazione della Russia), pubblicato nel dicembre 1920 e distribuito all'VIII Congresso. In questo libro è esposto un piano economico unico che è stato elaborato, s'intende, soltanto in modo approssimativo, dai migliori studiosi della nostra repubblica, per incarico dei suoi organi supremi. La lotta contro l'ignorante presunzione dei dignitari, contro la boria intellettuale dei letterati comunisti deve incominciare dalla cosa piú modesta, dalla semplice esposizione della storia di questo libro, del suo contenuto, del suo valore.

Dal 2 al 7 febbraio 1920, cioè piú di un anno fa, si è tenuta una sessione del CEC che ha approvato una risoluzione sull'elettrificazione. In questa risoluzione leggiamo:

> « ... Accanto ai compiti piú immediati, importanti, urgenti, incalzanti, per l'organizzazione dei trasporti, il superamento della crisi dei combustibili, degli approvvigionamenti, la lotta contro le epidemie, l'organizzazione di armate del lavoro disciplinate, la Russia sovietica ha per la prima volta la possibilità di iniziare un'edificazione economica piú sistematica, di elaborare scientificamente e di attuare gradatamente un piano statale per tutta l'economia nazionale. Considerando l'importanza primaria dell'elettrificazione... valutando la sua importanza per l'industria, l'agricoltura, i trasporti... ecc., ecc..., il Comitato esecutivo centrale decide di incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di elaborare, insieme col commissariato del popolo per l'agricoltura, un progetto di costruzione di una rete di centrali elettriche... ».

Sembra chiaro, no? « Elaborare scientificamente un piano statale di tutta l'economia nazionale »; si può forse non capire queste parole, questa decisione del nostro potere supremo? Se i letterati e i dignitari che si vantano del loro comunismo davanti agli « specialisti » non conoscono questa decisione, non resta che ricordare loro che l'ignoranza delle nostre stesse leggi non è un argomento.

Conformemente alla decisione del CEC, la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ha confermato, il 21 febbraio 1920, la commissione per l'elettrificazione formata presso la sezione per l'elettricità; il Consiglio della difesa ha poi ratificato il decreto sul « Goelro », e il Consiglio superiore dell'economia nazionale è stato incaricato di definirne e convalidarne la composizione, d'accordo con il commissariato del popolo per l'agricoltura. Il « Goelro », fin dal 24 aprile 1920, ha pubblicato il n. 1 del suo *Bollettino*, contenente il programma assai particolareggiato del suo lavoro, la lista dei responsabili, scienziati, ingegneri, agronomi, esperti di statistica, membri di diverse sottocommissioni che dirigono il lavoro nelle varie regioni e che si sono assunti compiti diversi, ben definiti. Il solo elenco di questi lavori e delle persone che se ne sono assunte l'incarico occupa dieci pagine di questo numero del *Bollettino*. I quadri migliori, piú in vista, del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo per l'agricoltura e del commissariato delle vie di comunicazione erano stati invitati a partecipare al lavoro.

Il risultato del lavoro del « Goelro » è stato l'ampia ed eccellente opera scientifica summenzionata. Vi hanno partecipato piú di 180 specialisti. L'elenco dei loro lavori presentati al « Goelro » comprende oltre 200 articoli. Abbiamo in primo luogo un riassunto di questi lavori (la prima parte del volume, che comprende oltre 200 pagine): a) elettrificazione e piano dell'economia statale; poi b) rifornimento del combustibile (con un « bilancio del combustibile » per la RSFSR, minuziosamente elaborato, *per il prossimo decennio*, con il calcolo del numero di operai necessario); c) energia idraulica; d) agricoltura; e) trasporti e f) industria.

Il piano è calcolato per circa dieci anni e indica il numero degli operai e la potenza della produzione (in migliaia di cavalli-vapore). Certo, è soltanto un piano approssimativo, preliminare, rudimentale, che contiene errori, un piano « di prima approssimazione », ma è però un vero piano scientifico. Abbiamo il calcolo preciso degli specialisti per tutte le questioni fondamentali. Abbiamo i calcoli per tutte le branche dell'industria. Abbiamo, per fare un piccolo esempio, la valutazione della produzione di cuoio necessaria per produrre due paia di scarpe a persona (300 milioni di paia), ecc. In conclusione, abbiamo un bilancio materiale e finanziario (in rubli-oro) dell'elettrificazione (circa 370 milioni di giornate lavorative, tante botti di cemento, tanti mattoni, pud di ferro, di rame, ecc., turbogeneratori di una determinata potenza, ecc.). Il bilancio conta di far aumentare in dieci anni (« secondo una valutazione assai rudimentale ») l'industria di trasformazione dell'80%, e l'industria di estrazione dell'80-100%. Il deficit del bilancio in oro (+ 11 miliardi — 17 miliardi = un deficit di circa 6 miliardi) « può essere coperto per mezzo di concessioni e di operazioni di credito ». È indicata la localizzazione delle 20 centrali a vapore e delle 10 centrali idroelettriche regionali della prima serie, con la descrizione particolareggiata dell'importanza economica di ogni centrale.

Dopo il riassunto generale abbiamo nello stesso volume, con una numerazione delle pagine a parte, i lavori dedicati a ogni regione: nord, centro industriale (queste due parti sono particolarmente buone, precise, particolareggiate, basate su una ricca documentazione scientifica), sud, Volga, Urali, Caucaso (il Caucaso è considerato nel suo complesso e presuppone un accordo economico tra le diverse repubbliche), Siberia occidentale e Turkestan. Per ogni regione non soltanto sono calcolate le centrali elettriche della prima serie; abbiamo poi il cosiddetto « programma *A* del Goelro », cioè il piano per l'utilizzazione piú razionale ed economica delle centrali elettriche *esistenti*. Un altro piccolo esempio: per la regione settentrionale (quella di Pietrogrado) si è calcolato che riunendo le centrali di Pietrogrado si potrebbe realizzare la seguente economia: la metà dell'energia potrebbe essere fornita (cfr. p. 69 del resoconto per la regione settentrionale) ai centri di flottazione del legname del nord, a Murmansk, Arcangelo, ecc. L'aumento degli ammassi di legna e la sua esportazione potrebbero dare in queste condizioni « *fino a mezzo miliardo di rubli-oro all'anno nel futuro immediato* ».

« L'introito annuo ricavato dalla legna del nord può nei prossimi anni raggiungere l'ammontare della nostra riserva aurea » (*ivi*, p. 70), se sapremo, s'intende, passare, dalle chiacchiere sul piano, allo studio e all'*attuazione* del piano, che gli scienziati hanno effettivamente elaborato.

Bisogna aggiungere che per parecchi problemi (tutt'altro che per tutti, s'intende) abbiamo l'inizio di un calendario dei lavori, cioè non soltanto un piano generale, ma un calcolo per ogni anno, dal 1921 al 1930, che indica quante centrali potranno entrare in funzione e di quanto si potranno ingrandire le centrali esistenti (sempre alla condizione menzionata, non facile da realizzare dati i nostri costumi da letterati-intellettuali e da dignitari-burocrati).

Per valutare tutta l'ampiezza e il valore del lavoro compiuto dal « Goelro », diamo un'occhiata alla Germania. Lo studioso Ballod, da solo, ha compiuto un lavoro analogo. Egli ha fatto un piano scientifico di riorganizzazione socialista di tutta l'economia nazionale della Germania. Nella Germania capitalistica questo piano è restato lettera morta, è restato sulla carta, è stato il lavoro di un singolo individuo. Noi abbiamo assegnato un compito di Stato, abbiamo mobilitato centinaia di specialisti e abbiamo ottenuto in dieci mesi (non certo in due, come avevamo previsto all'inizio) un piano economico unico, compilato scientificamente. Abbiamo il legittimo diritto di essere fieri di questo lavoro; bisogna soltanto *capire come* bisogna utilizzarlo, ed è proprio contro *questa* incomprensione che oggi si deve lottare.

La risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet dice: ...« Il congresso... *approva il lavoro del Consiglio superiore dell'economia nazionale*, ecc., e in particolare del "Goelro" *che ha elaborato un piano di elettrificazione della Russia*... apprezza questo piano *in quanto primo passo di una grande opera economica*, e incarica il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, ecc. di *completare l'elaborazione di questo piano e di ratificarlo*, e ciò assolutamente nel piú breve termine... Incarica di prendere tutti i provvedimenti per condurre *la piú larga propaganda* di questo piano... Questo piano deve divenire materia di studio *per tutti gli istituti di istruzione della repubblica senza eccezione* » [27], ecc.

Niente caratterizza con tanta evidenza i mali, burocratici e intellettualistici, di cui soffre il nostro apparato, soprattutto al vertice, quanto l'atteggiamento che si osserva a Mosca nei confronti di questa risoluzione, i tentativi di « interpretarla » per dritto e per traverso, giungendo perfino a respingerla. I letterati, invece di propagandare il piano elaborato, scrivono tesi e vacui ragionamenti sul modo di affrontare l'elaborazione del piano! I dignitari mettono l'accento, in modo puramente burocratico, sulla necessità di « ratificare » il piano, non intendendo con ciò la formulazione di compiti concreti (costruire questo e quello per tale data, comprare questo o quello all'estero, ecc.), ma qualcosa del tutto confuso, qualcosa di simile all'elaborazione di un *nuovo* piano! C'è un'incomprensione mostruosa; si sente dire: incominciamo col ricostruire almeno in parte il vecchio, prima di costruire il nuovo; l'elettrificazione è simile a una elettrofinzione; perché non fare la gassificazione? Al « Goelro » ci sono degli specialisti borghesi, e pochi comunisti; il « Goelro » deve fornire degli esperti, e non una commissione per un piano generale.

Questa confusione d'idee è pericolosa perché dimostra l'incapacità di lavorare, il predominio della presunzione intellettualistica e burocratica sul vero lavoro. Le beffe sul carattere fantastico del piano, le domande sulla gassificazione, ecc., denotano la presunzione dell'ignoranza. Non è forse vergognoso pretendere di correggere alla leggera il lavoro di centinaia dei migliori specialisti, cavarsela con banali scherzi, vantarsi del proprio diritto di « non ratificare »?

Dobbiamo pure imparare ad apprezzare la scienza, a ripudiare la boria « comunista » dei dilettanti e dei burocrati, dobbiamo imparare a lavorare sistematicamente, utilizzando la nostra esperienza, la nostra pratica!

Certo, i « piani », per la loro stessa natura, sono una cosa su cui si può parlare e discutere all'infinito. Ma non si devono tollerare divagazioni e discussioni generiche sui « princípi » (di costruzione del piano) quando occorre mettersi a studiare questo piano, il solo scientifico, e a correggerlo in base alle indicazioni dell'esperienza *pratica* e a un esame piú particolareggiato. Certo, il dignitario e i dignitari avranno sempre il diritto di « ratificare » o di « non ratificare ». Se si concepisce questo diritto in modo ragionevole e se s'interpretano in modo sensato le decisioni dell'VIII Congresso sulla ratifica del piano, che il congresso ha approvato e proposto per la piú larga propaganda, bisogna intendere per ratificazione una serie di ordinazioni e di ordini: comprare questo in quel determinato momento e in quel determinato posto, incominciare da quella determinata costruzione, raccogliere e trasportare quel determinato materiale, ecc. Se invece la s'interpreta burocraticamente, la « ratificazione » significa arbitrio dei dignitari, lungaggini burocratiche, giuoco alle commissioni di controllo, in una parola la condanna a morte di un lavoro reale ad opera della burocrazia.

Consideriamo la questione da un altro punto di vista. È necessario collegare particolarmente il piano scientifico di elettrificazione con i piani pratici in corso e alla loro reale attuazione. Ciò è naturalmente indiscutibile. Ma come collegarli? Per saperlo occorre che gli economisti, i pubblicisti, gli specialisti di statistica, invece di chiacchierare sul piano in generale, studino particolareggiatamente la realizzazione dei nostri piani, i nostri errori in quest'opera pratica, i mezzi per correggerli. Senza questo studio, siamo come ciechi. Con questo studio, accanto ad esso — se studieremo l'esperienza pratica — resterà un piccolissimo problema di tecnica amministrativa. Di commissioni di pianificazione ne abbiamc da vendere. Prendere, per unificarle, due funzionari dall'amministrazione affidata a Ivan Ivanyc e uno da quella affidata a Pal Palyc, o viceversa. Farne dei membri della sottocommissione della commissione generale dei piani. È chiaro che si tratta appunto di tecnica amministrativa, e null'altro. Bisogna provare in un modo e nell'altro, scegliere la cosa migliore; è persino ridicolo parlarne.

L'essenziale è che non si sa impostare il problema e si sostituiscono all'opera viva progetti intellettualistici e burocratici. Abbiamo avuto e abbiamo dei piani di approvvigionamento e dei piani di rifornimento di combustibili che sono ancora in corso. Abbiamo commesso un errore evidente negli uni e negli altri. A questo proposito non può esserci che una sola opinione. L'economista serio, invece di fabbricare futili tesi, si metterà a studiare i fatti, le cifre, i dati, ad analizzare la nostra esperienza pratica e dirà: l'errore sta qui, bisogna correggerlo in questo modo. L'amministratore serio, in base a questo studio, proporrà o farà lui stesso degli spostamenti di persone, dei cambiamenti nella contabilità, una riorganizzazione dell'apparato, ecc. Da noi non si vede nessuna impostazione seria e concreta del piano economico unico.

Il male consiste proprio nell'impostazione errata del problema dei rapporti tra comunista e specialista, tra amministratore e scienziati e letterati. Nella questione del piano economico unico, come in ogni altra, vi sono degli aspetti — e nuovi aspetti possono sorgere in qualunque momento — che possono essere risolti soltanto dai comunisti oppure che richiedono una soluzione soltanto amministrativa. È innegabile. Ma è una pura astrazione. Ora però sono proprio i letterati comunisti e gli amministratori comunisti che affrontano in modo errato questo problema, che non sanno capire che bisogna imparare di piú dagli specialisti e dagli scienziati borghesi, e giocare di meno all'amministrazione. Non c'è né può esserci nessun altro piano economico unico fuorché quello già elaborato dal « Goelro ». Bisogna completarlo, svilupparlo ulteriormente, correggerlo e applicarlo in base alle indicazioni dell'esperienza pratica, attentamente studiata. L'opinione contraria non è che « presunzione pseudoradicale, ma in realtà piena di ignoranza », per usare le parole del programma del partito [28]. È ignoranza presuntuosa anche il pensare che nella RSFSR sia possibile avere un'altra commissione generale dei piani al di fuori del « Goelro », il che, naturalmente, non esclude l'eventuale utilità di correzioni parziali, pratiche, nella sua composizione. Soltanto su questa base, continuando ciò che è stato iniziato, si può costruire qualcosa di serio, cioè migliorare il nostro piano generale di economia nazionale; altrimenti si avrà il giuoco all'amministrazione, o piú semplicemente l'arbitrio. Il compito dei comunisti all'interno del « Goelro » è di comandare il meno possibile, anzi, di non comandare affatto, ma di trattare gli specialisti della scienza e della tecnica (« nella maggior parte dei casi essi sono inevitabilmente imbevuti di concezioni e di abitudini borghesi », come dice il programma del PCR) con grande cautela e abilità, imparando da loro e aiutandoli ad allargare il loro orizzonte, partendo dalle conquiste e dai dati della scienza che interessa questi specialisti; ricordando che un ingegnere giungerà al comunismo *diversamente* da come vi è giunto un propagandista clandestino, uno scrittore, cioè *attraverso i dati della sua scienza*; che un agronomo, un silvicultore, ecc. giungeranno al comunismo *a modo loro*. Il comunista che non ha dimostrato la sua capacità di coordinare e dirigere modestamente il lavoro degli specialisti approfondendo la questione, studiandola particolareggiatamente, è spesso dannoso. Abbiamo molti comunisti di questo tipo, e io ne darei delle dozzine per un solo specialista borghese competente, che studi coscienziosamente il suo lavoro.

I comunisti che stanno al di fuori del « Goelro » possono contribuire in due modi a elaborare e ad attuare il piano economico. Se sono degli economisti, degli studiosi di statistica, dei pubblicisti, debbono dapprima studiare la nostra esperienza pratica, e soltanto in base allo studio particolareggiato dei fatti possono raccomandare la correzione degli errori, il miglioramento del lavoro. Lo studio è affare degli studiosi, e poiché ormai da molto tempo per noi non è piú dei princípi generali che si tratta, ma precisamente dell'esperienza pratica, uno « specialista della scienza e della tecnica », sia pure borghese, ma che sa il fatto suo, è per noi dieci volte piú prezioso di un comunista borioso, pronto in qualunque momento del giorno e della notte a scrivere « tesi » e a lanciare « parole d'ordine », a presentare pure astrazioni. Piú conoscenza dei fatti, meno chiacchiere che pretendono di richiamarsi ai princípi comunisti.

D'altra parte, se un comunista è un amministratore, il suo primo dovere è di guardarsi dalla propensione per il comando, di saper prima di tutto tener conto dei risultati acquisiti dalla scienza, di chiedere in primo luogo se i fatti sono stati verificati, di ottenere in primo luogo che si studi (nei rapporti, sulla stampa, nelle riunioni, ecc.) dove abbiamo commesso un errore, e di correggere, su questa base soltanto, quanto si è fatto. Meno sistemi da Tit Tityc [29] (« posso ratificare, posso non ratificare »), piú studio dei nostri errori pratici.

È stato da tempo osservato che i difetti degli uomini dipendono per lo piú dalle loro qualità. Tali sono i difetti di molti dirigenti comunisti. Per decine di anni abbiamo compiuto una grande opera, abbiamo propagandato l'abbattimento della borghesia, abbiamo insegnato la diffidenza verso gli specialisti borghesi, li abbiamo smascherati, abbiamo tolto loro il potere, abbiamo schiacciato la loro resistenza. Opera grande, di portata storica mondiale. Ma basta esagerare un tantino, e si ha la conferma della verità che dal sublime al ridicolo c'è soltanto un passo. Noi abbiamo convinto la Russia, abbiamo strappato la Russia agli sfruttatori per darla ai lavoratori, abbiamo schiacciato gli sfruttatori; dobbiamo imparare a governare la Russia. Per farlo bisogna imparare la modestia e il rispetto per il lavoro serio degli « specialisti della scienza e della tecnica »; per farlo bisogna imparare ad analizzare con serietà e attenzione i nostri numerosi errori *pratici* e a correggerli gradatamente, ma con fermezza. Meno presunzione intellettualistica e burocratica, piú studio di ciò che la nostra esperienza pratica, al centro e alla periferia, ci offre e di ciò che la scienza ci ha già offerto.

21 febbraio 1921

Pravda, n. 39,
22 febbraio 1921.
Firmato: N. Lenin.

SALUTO AL V CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA L'UCRAINA [30]

Compagni, mando di tutto cuore il mio saluto al V Congresso dei soviet di tutta l'Ucraina. Esprimo la profonda certezza che l'alleanza dei contadini poveri e degli operai ucraini rafforzerà l'Ucraina sovietica e consoliderà la repubblica ucraina, nonostante tutti gli ostacoli frapposti dai nostri nemici e le loro macchinazioni.

Prego il compagno Petrovski di esprimere il mio rincrescimento per non poter assolutamente accettare la proposta del congresso di venire personalmente. Spero tuttavia di potermi recare nel prossimo futuro nell'Ucraina sovietica. Auguro al congresso successo nel rafforzamento del potere degli operai e dei contadini e nella ricostruzione dell'economia.

Vostro *Lenin*

Kommunist (Kharkov), n. 45,
27 febbraio 1921.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI E CONTADINI

28 febbraio 1921 [31]

(*Applausi prolungati.*) Prima di passare all'esame della situazione interna che suscita, naturalmente, grande interesse e grandi preoccupazioni, permettetemi di parlare brevemente delle principali novità in campo internazionale. Per brevità noterò soltanto tre di queste novità. La prima è che si è aperta, qui a Mosca, la conferenza con i delegati turchi. Bisogna particolarmente rallegrarci di questo fatto, perché gli ostacoli che si frapponevano alle trattative dirette tra noi e una delegazione del governo turco erano molti, e siamo certi che, ora che c'è la possibilità d'intenderci qui, si darà saldamente inizio a un ravvicinamento e a un'amicizia che non otterremo, naturalmente, per mezzo di artifici diplomatici (in questo i nostri avversari sono assai piú forti di noi, non temiamo di riconoscerlo); l'otterremo perché negli ultimi anni le potenze imperialistiche hanno imposto ai nostri due paesi sofferenze inaudite e indicibili. Uno degli oratori che mi ha preceduto ha parlato del danno che deriva dall'isolamento dai paesi imperialistici. Ma quando un lupo assalta un agnello, non occorre dire all'agnello che non si isoli dal lupo. (*Ilarità e applausi.*) E se i popoli dell'Oriente sono stati finora soltanto degli agnelli davanti al lupo imperialista, la Russia sovietica ha mostrato per prima che, nonostante la sua estrema debolezza militare, non è tanto facile allungare su di essa le zanne e gli artigli. Con questo esempio la Russia sovietica ha contagiato molti popoli, indipendentemente dalla loro simpatia o antipatia per i « bisbigliatori bolscevichi ». Di questi « bisbigliatori » si parla molto in tutto il mondo, e ci chiamano persino bisbigliatori nefasti per la Turchia. Certo, finora non abbiamo potuto fare niente in questo campo, e tuttavia gli operai e i contadini turchi sono riusciti a mostrare che bisogna fare i conti con la resistenza dei popoli moderni contro il saccheggio e che il saccheggio al quale i governi imperialistici avevano condannato la Turchia ha suscitato una risposta che ha costretto le piú forti potenze imperialistiche a metter giú le mani. Ecco il motivo che ci induce a considerare come un successo considerevole queste trattative col governo turco. Non ci proponiamo nessun artificio. Sappiamo che queste trattative si svolgeranno entro limiti assai modesti, ma esse sono importanti perché il ravvicinamento delle masse lavoratrici operaie e contadine di tutti i popoli progredisce sempre piú, nonostante i grandi ostacoli; e non bisogna dimenticarlo quando valutiamo le difficoltà che stiamo attraversando.

La seconda cosa che bisogna ricordare quando si parla della situazione internazionale, è il punto a cui sono le trattative di pace a Riga. Sapete che per concludere una pace piú o meno stabile noi facciamo le maggiori concessioni possibili agli Stati dell'ex impero russo. Ciò è comprensibile, perché una delle forze principali che suscitano l'odio contro gli imperialisti e uniscono i popoli contro di loro è l'oppressione delle nazionalità, e pochi paesi al mondo hanno peccato in questo senso quanto il vecchio impero russo e la repubblica borghese di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari alleati alla borghesia. Ecco perché proprio nei rapporti con questi Stati noi manifestiamo il massimo spirito di conciliazione, accettando condizioni di pace che ci hanno meritato da parte dei socialisti-rivoluzionari l'appellativo di tolstoiani o poco meno. Ascoltiamo questi rimproveri con molto sangue freddo perché nei confronti di questi Stati dobbiamo dimostrare un grande spirito di conciliazione per dissipare la secolare diffidenza generata dalla precedente oppressione, e gettare le basi dell'alleanza degli operai e dei contadini delle varie nazioni che un tempo hanno sofferto insieme per causa dello zarismo e dei grandi proprietari fondiari russi e che oggi soffrono per causa dell'imperialismo. Nei confronti della Polonia questa politica è stata sabotata soprattutto dalle guardie bianche russe, dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, che godono della « libertà di stampa », della « libertà di parola » e di altre meravigliose « libertà », accanto alla straordinaria libertà dei capitalisti francesi e di altri paesi che con la massima libertà si sono comprati la maggior parte della Polonia e vi hanno liberamente sviluppato la loro propaganda per trascinare la Polonia a farci la guerra. Ora tutti gli sforzi dei capitalisti sono diretti a far fallire la pace conclusa. Una delle ragioni per cui non possiamo smobilitare il nostro esercito come vorremmo è che dobbiamo fare i conti con l'eventualità di una guerra, assai piú di quanto certuni pensino. Sbagliano coloro i quali affermano che potremmo dedicare meno forze all'esercito. Sbagliano perché i nostri nemici mettono ora in atto tutte le mene e tutti gl'intrighi per far fallire la pace definitiva con la Polonia che ha già firmato con noi una pace preliminare. Negli ultimi tempi queste trattative si trascinano, e benché qualche settimana fa si sia arrivati a temere una grave crisi, ultimamente abbiamo deciso di fare ancora alcune concessioni, non perché le consideriamo giuste, ma perché consideriamo importante mandare a monte gli intrighi delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi russi a Varsavia, e degli imperialisti dell'Intesa che cercano soprattutto di impedire la pace. Questa non è ancora stata firmata, ma posso dire che abbiamo motivo di essere molto ottimisti perché la pace sarà firmata prossimamente e riusciremo a far naufragare gli intrighi che si tramano contro la sua conclusione. Penso che noi tutti ne saremo contenti, benché si tratti soltanto di un'ipotesi. Non dir quattro se non l'hai nel sacco. Perciò non diminuiremo e non indeboliremo minimamente le nostre forze militari, senza temere tuttavia di fare qualche altra concessione alla Polonia borghese pur di strappare gli operai e i contadini polacchi all'Intesa e di dimostrar loro che il potere operaio e contadino non si occupa di discordie nazionali. Difenderemo questa pace anche a prezzo di sacrifici non sempre lievi.

Il terzo problema internazionale è costituito dagli avvenimenti del Caucaso. Negli ultimi tempi ivi sono accaduti fatti importanti, di cui non conosciamo ancora i particolari; ma in sostanza siamo sull'orlo di una grande guerra. Il conflitto tra l'Armenia e la Georgia non poteva non preoccuparci, e questi avvenimenti hanno fatto degenerare la guerra armeno-georgiana in un'insurrezione alla quale ha preso parte anche una parte delle truppe russe. Il risultato è stato che il piano della borghesia armena contro di noi, almeno finora, si è rivolto contro la borghesia stessa, tanto che, secondo le ultime notizie, non ancora controllate, a Tiflis è stato instaurato il potere sovietico. (*Applausi.*) Sappiamo che l'insurrezione è incominciata in Armenia, precisamente nella zona neutrale situata tra la Georgia e l'Armenia e che la Georgia aveva occupato col permesso degli imperialisti dell'Intesa. I menscevichi, e particolarmente i menscevichi georgiani, quando parlano del danno derivante dall'isolamento dai paesi occidentali, sono abituati a intendere con queste parole la fiducia verso gli imperialisti dell'Intesa, poiché questi sono i piú forti. Ma alcune guardie bianche dimenticano che i capitalisti avanzati sono i piú forti nell'ingannare: che cosa è mai l'Armenia, che cosa sono i contadini armeni, ecc., che cos'è la repubblica sovietica rovinata di fronte a tutte le potenze imperialistiche coalizzate? I capitalisti avanzati sono le forze civili di tutto il mondo: voltiamoci dalla loro parte. Cosí i menscevichi georgiani giustificano la loro sporca attività in difesa dei capitalisti. I menscevichi georgiani avevano in mano l'unica ferrovia, la chiave delle riserve di viveri dei contadini armeni.

Nessuno avrà la pazienza di leggere i telegrammi, le dichiarazioni e le proteste che ci siamo scambiati con la Georgia a questo proposito. Se avessimo avuto un trattato di pace con la Georgia, avremmo dovuto trascinare il piú possibile le cose in lungo. Ma, figuratevi, i contadini armeni avevano un'altra idea del trattato, ed è andata a finire che all'inizio di febbraio è scoppiata un'insurrezione terribile che si è propagata con sbalorditiva rapidità, coinvolgendo non soltanto la popolazione armena, ma anche quella georgiana. Le notizie arrivavano con difficoltà, e le ultime notizie che abbiamo ricevuto hanno confermato le nostre supposizioni. Sappiamo benissimo che la borghesia e i menscevichi georgiani non si appoggiano sulle masse lavoratrici, ma ai capitalisti del loro paese, e questi capitalisti cercano un pretesto per incominciare le operazioni militari; ma noi puntiamo da tre anni su una carta e punteremo su di essa fino all'ultimo respiro; punteremo sulle masse lavoratrici, sia pure di un paese arretrato e oppresso. E in fin dei conti, per quanto siamo cauti, per quanto ci sforziamo di rafforzare l'esercito rosso, faremo di tutto per spegnere l'incendio che è divampato nel Caucaso. E ciò che siamo riusciti a dimostrare in Occidente, cioè che dove esiste il potere sovietico non c'è posto per l'oppressione nazionale, lo dimostreremo anche in Oriente. Da ciò dipende, in ultima analisi, tutta la lotta, e la forza degli operai e dei contadini risulterà infine superiore a quella dei capitalisti perché gli operai e i contadini sono assai piú numerosi dei capitalisti.

Dopo queste osservazioni sulla politica estera, passerò alla politica interna. Purtroppo non ho potuto sentire per intero il rapporto del compagno Briukhanov. Avete ascoltato da lui tutti i particolari e ricevuto informazioni esatte, e, naturalmente, non ho bisogno di riparlarvene. Vorrei soffermarmi sulla questione essenziale, che ci rivelerà forse le cause della nostra terribile crisi. Dovremo porci un compito e scegliere la via per risolverlo. Questa via esiste, l'abbiamo trovata, ma non abbiamo ancora la forza di seguirla con la tenacia, la sistematicità richieste dalle dure condizioni attuali che abbiamo ereditato dopo la guerra. Noi manchiamo di tutto, ma non siamo piú rovinati degli operai di Vienna. Gli operai di Vienna muoiono, soffrono la fame; anche i loro bambini muoiono, soffrono la fame, ma essi non hanno la cosa essenziale che noi abbiamo: la speranza. Essi muoiono schiacciati dal capitalismo, sono costretti a sopportare dei sacrifici, ma non come li sopportiamo noi. Noi li sopportiamo in nome della guerra che abbiamo dichiarato a tutto il mondo capitalistico. Ecco la differenza tra la situazione degli operai di Pietrogrado e di Mosca e quella degli operai di Vienna. Ora, in primavera, le nostre difficoltà alimentari si sono di nuovo aggravate, sebbene qualche tempo fa avessimo constatato un certo miglioramento. Abbiamo sbagliato i nostri calcoli. Quando abbiamo fatto il piano dei prelevamenti, il successo ci ha fatto intravedere la possibilità di un miglioramento. Il popolo era talmente affamato che bisognava ad ogni costo migliorare le sue condizioni. Non bisognava soltanto venirgli in aiuto, ma migliorarne la situazione. Non abbiamo calcolato che, facendo bene allora, ci saremmo trovati male alla fine, ed è a causa di questo errore che oggi ci troviamo di fronte alla crisi degli approvvigionamenti. Abbiamo commesso lo stesso errore anche in un altro campo. Abbiamo commesso un errore analogo nella guerra contro la Polonia e anche per il combustibile. Approvvigionamenti, combustibile, carbone, petrolio, legna da ardere: sono tutti lavori diversi, e in tutti e tre i settori abbiamo commesso errori uguali. Attanagliati dalla fame e dal freddo, abbiamo sopravvalutato le nostre forze e le abbiamo mal calcolate. Non abbiamo previsto che avremmo subito esaurito le nostre risorse, non abbiamo ben calcolato le nostre riserve e non abbiamo lasciato niente per i giorni neri. In generale, è una regola semplice, che ogni contadino capisce nella sua semplice comune azienda. Ma su scala di Stato ci trovavamo sempre in questa situazione: altro che riserve! Pur di sopravvivere oggi! E quando per la prima volta ci siamo trovati con delle riserve, abbiamo dovuto considerarle da un punto di vista pratico e non abbiamo saputo farlo in modo da lasciare una scorta per i giorni neri.

Nella guerra contro la Polonia avevamo l'energico, audace esercito rosso, ma siamo andati un po' piú lontano di quanto si dovesse, siamo arrivati alle porte di Varsavia e poi siamo tornati indietro quasi fino a Minsk. La stessa cosa è accaduta anche nel settore degli approvvigionamenti. È vero che siamo usciti vincitori dalla guerra. Nel 1920 avevamo proposto ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia polacca condizioni di pace piú vantaggiose per loro di quelle che hanno oggi. Essi hanno ricevuto una lezione, tutto il mondo ha ricevuto una lezione che nessuno si aspettava. Quando parliamo della nostra situazione, diciamo la verità, e piuttosto esageriamo un po' in peggio. Nell'aprile 1920 dicevamo: i trasporti vanno in rovina, mancano i viveri. Lo abbiamo scritto apertamente sui nostri giornali, lo abbiamo detto a migliaia di persone nel corso di riunioni nelle migliori sale di Mosca e di Pietrogrado. Le spie d'Europa si sono affrettate a telegrafarlo, e laggiú si fregavano le mani: « Forza, polacchi, vedete come le cose da loro vanno male, adesso li schiacceremo »; ma noi dicevamo la verità, esagerando talvolta in peggio. Sappiano gli operai e i contadini che le difficoltà non sono finite. E quando l'esercito polacco, sorvegliato da istruttori e da specialisti francesi, inglesi e di altri paesi, da loro finanziato e equipaggiato, ci ha attaccato, è stato sconfitto. E adesso, quando diciamo che da noi le cose vanno male, i nostri ambasciatori ci comunicano che su tutta la stampa borghese si scrive: « Per il potere sovietico è la fine »; oggi, quando persino Cernov ha detto che il nostro potere cadrà certamente, noi diciamo: « Gridate quanto volete, per questo esiste la libertà di stampa finanziata dai capitalisti; di questa libertà ne avete quanta volete, ma noi non avremo paura di dire la triste verità ». Sí, in questa primavera la situazione è di nuovo peggiorata, e oggi tutti i nostri giornali riconoscono che la situazione è grave. Ma provatevi un po', voi capitalisti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari, uomini di Semionov [32] o in qualsiasi altro modo vogliate chiamarvi, provate a specularci sopra, e non farete che precipitare ancora piú, piú in basso, piú in fondo. (*Applausi.*) Evidentemente difficile è il passaggio quando si parte dallo stato di miseria assoluta in cui ci trovammo nel 1918-1919 e in cui nessuno poteva pensare alle scorte o alla distribuzione per un anno, ma appena per una o due settimane; quanto alla terza « si vedrà », dicevamo. Evidentemente difficile è il passaggio da questo stato a quello del 1920, quando abbiamo visto che il nostro esercito era piú numeroso di quello polacco, che avevamo due volte piú grano dell'anno precedente, che avevamo una volta e mezzo piú carbone del Donets e della Siberia. Non abbiamo saputo ripartire tutto questo per tutto lo Stato. Bisogna ricordare che i calcoli per un anno richiedono un'impostazione particolare, particolari condizioni. Sapevamo che la primavera sarebbe stata peggiore dell'autunno, ma non potevamo sapere in che misura. Non è questione di cifre, non è questione di distribuzione, si tratta di sapere fino a che punto gli operai e i contadini hanno fame, quali sacrifici sono in grado di sopportare per la causa comune degli operai e dei contadini. Chi farà questo calcolo? Coloro che ci accusano per questo (e ci accusano giustamente perché l'errore è nostro, come nostro è l'errore commesso nella guerra contro la Polonia, e a nessuno verrà in mente di nasconderlo), coloro che ci additano questi errori ci presentino calcoli che permettano di determinare in anticipo, su scala statale, quale parte delle riserve di grano disponibili per il primo semestre dev'essere accantonata, per averla nel secondo semestre, per i giorni neri. Questi calcoli non c'erano. Li abbiamo fatti per la prima volta nel 1920; e abbiamo sbagliato. In certi casi la rivoluzione è un miracolo. Se nel 1917 ci avessero detto che avremmo sopportato per tre anni la guerra contro il mondo intero e che in seguito alla guerra due milioni di grandi proprietari fondiari e di capitalisti russi con i loro figli si sarebbero trovati all'estero, e noi saremmo stati vincitori, nessuno di noi lo avrebbe creduto. È accaduto un miracolo perché dagli operai e dai contadini è scaturita una tale forza contro l'invasione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti da porre in pericolo persino il potente capitalismo. E proprio perché questo miracolo è accaduto, abbiamo disimparato a fare i conti a lunga scadenza. Ecco perché tutto da noi zoppica tanto. Il prossimo congresso del partito è stato anticipato perché dobbiamo trarre serie conclusioni da questa nuova esperienza. Nella difesa del potere degli operai e dei contadini è accaduto un miracolo, ma non un miracolo celeste; niente ci è caduto dal cielo; un miracolo perché, per quanto schiacciati, umiliati, rovinati, estenuati fossero gli operai e i contadini, la rivoluzione, proprio perché procedeva insieme con gli operai, ha trovato cento volte piú forze che in qualsiasi Stato ricco, istruito e progredito. Ma non si può affrontare il lavoro economico con tali abitudini. Per il lavoro economico occorre una certa « taccagneria », anche se questa parola non è del tutto appropriata. Ma noi non abbiamo ancora imparato a « essere taccagni ». Bisogna ricordare che abbiamo vinto la borghesia, ma la borghesia da noi esiste ancora, esiste ancora la lotta. E uno dei mezzi di lotta contro di noi è quello di seminare il panico.

In ciò i borghesi sono maestri, non dobbiamo dimenticarlo. Essi hanno dei giornali che si diffondono a meraviglia, benché oralmente, e di una mosca fanno piú che un elefante... ma noi non possiamo assolutamente lasciarci prendere dal panico. La nostra situazione si è aggravata perché abbiamo commesso errori in ogni tipo di lavoro. Non temiamo questi errori, non temiamo di riconoscerli, non ci scaglieremo delle accuse; per poter utilizzare in tutti i settori di lavoro tutte le nostre forze e la nostra energia tesa al massimo, bisogna saper fare i calcoli in modo da diventare padroni di tutta la nostra repubblica, perché soltanto con questo calcolo potremo fare l'inventario di una grande quantità di grano e di combustibile. Dal punto di vista di una persona robusta, avremo poco grano, ma è impossibile aumentare di colpo questa quantità. Il grano non sarà sufficiente soltanto se non costituiremo delle scorte, ma se faremo bene i nostri calcoli in modo da darlo a coloro che ne hanno piú bisogno e da prenderlo a coloro che hanno piú eccedenze, anziché a coloro che negli ultimi tre anni hanno forse dato le loro ultime riserve, il grano non mancherà. Hanno capito questo calcolo i contadini della Siberia e dell'Ucraina? Non ancora. Essi avevano e hanno eccedenze che nella Russia centrale non ci sono mai state. Essi non si sono ancora trovati in una simile situazione. Essi, i contadini ucraini, siberiani, del Caucaso del nord, non hanno mai, mai conosciuto la miseria che i contadini dei governatorati di Mosca e di Pietrogrado hanno sopportato per tre anni, ricevendo assai meno del contadino ucraino. Essi hanno sempre avuto centinaia di pud di eccedenze e sono abituati a pensare che in cambio di queste eccedenze dovevano immediatamente ricevere delle merci. Ma da dove prenderle, se le fabbriche sono ferme? E per farle funzionare ci vuol tempo, preparazione, ci vogliono operai. Non è per disperazione che sopportiamo sacrifici inauditi, ma in una lotta che sta riportando la vittoria. Tutto sta in questa differenza.

Ecco la cosa essenziale che volevo sottolineare qui, non per darvi dati precisi che vi sono stati esposti da un compagno che si occupa degli approvvigionamenti e da un altro che si occupa del combustibile, ma per sottolineare il momento economico e politico, per capire ciò che distingue gli errori degli ultimi anni dagli errori precedenti; e benché tali errori siano di altro genere, essi hanno questo in comune: potendo salire un gradino, abbiamo cercato di salirne due. Tuttavia siamo saliti. E questo è bene. Nonostante tutto, quest'anno il nostro bilancio per il combustibile è molto migliore dell'anno scorso. Quanto agli approvvigionamenti, vi leggerò ancora, per finire, il telegramma che mi ha fatto avere l'aiutante del comandante in capo di tutte le forze della repubblica in Siberia. Egli telegrafa che le comunicazioni sono state ripristinate e che sette convogli di grano sono in cammino verso Mosca. Un tempo ci sono state agitazioni e sommosse di kulak. Naturalmente, si può scherzare sui mormoratori, ma bisogna capire che nella lotta di classe abbiamo pure imparato qualcosa. Sappiamo che il governo zarista ci chiamava mormoratori, ma quando parliamo dei mormoratori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, parliamo di un'altra classe, parliamo di coloro che seguono la borghesia, che approfittano di ogni difficoltà, che pubblicano dei volantini e dicono: « Vedete, vi tolgono 300 pud di eccedenze; date tutto, e riceverete soltanto dei pezzi di carta colorata ». Non li conosciamo forse i mormoratori di questo tipo? A che classe appartengono? Sono gli stessi grandi proprietari fondiari, comunque si chiamino: socialisti-rivoluzionari, fautori della libertà, della sovranità popolare, dell'Assemblea costituente, ecc. Abbiamo sentito i loro discorsi e abbiamo imparato a comprenderli. Queste rivolte significano che tra i contadini vi sono degli strati che non vogliono rassegnarsi né al prelevamento dei viveri, né all'imposta. Qui un oratore ha parlato dell'imposta. Ha dimostrato molto buon senso, ma ha fatto male a dimenticare di aggiungere che la *Pravda*, organo centrale del Partito comunista russo, ha pubblicato, ancor prima che ne parlassimo da questa tribuna, proposte sulle imposte, firmate non soltanto da collaboratori occasionali, ma da responsabili. Quando il contadino senza partito ci dice: « Fate i vostri calcoli tenendo conto delle necessità del piccolo contadino; egli ha bisogno di una certezza: io ti dò tanto, e del resto sono padrone », noi rispondiamo: « Sí, questo è giusto, qui c'è del buon senso, ciò corrisponde pienamente alle condizioni locali »; e finché non abbiamo macchine, finché il contadino non vorrà passare di propria volontà dalla piccola alla grande azienda, siamo disposti a tener conto di questa idea, e tra una settimana, al congresso del partito, porremo la questione, la discuteremo e prenderemo una decisione che soddisfi il contadino senza partito, che soddisfi le larghe masse. Certo, nel nostro apparato vi sono molte imperfezioni, molti eccessi perché vi è penetrato molto burocratismo, molto, troppo. Ma questi errori e queste imperfezioni non esistevano forse nel nostro esercito rosso? Non potevamo sbarazzarcene di colpo, ma grazie all'aiuto degli operai e dei contadini l'esercito rosso ha vinto. Ciò che è accaduto nell'esercito rosso, accadrà, in altro modo, in tutti i campi; ci sbarazzeremo di questi eccessi burocratici contro i quali tutti gridano e che tutti rimproverano, perché essi stanno a indicare i nostri errori e le nostre sventure; ce ne sbarazzeremo con un lavoro tenace, senza abbandonarci al panico e senza lasciare indisturbati coloro che cercano di servirsene per rinnovare la storia di Kolciak e di Denikin. In Ucraina ci sono stati molti scandali, come la dilapidazione delle riserve di carbone, la cui mancanza qui ci fa tanto soffrire; ci sono stati centoventi governi e i contadini agiati si sono corrotti. Questi non possono capire che esiste un governo degli operai e dei contadini e che, se esso prende il grano, lo fa per migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Finché laggiú non avremo chiarito tutti questi problemi, continueremo ad aver notizia di disordini, di bande, di rivolte. È inevitabile, perché inevitabili sono l'ignoranza, l'isolamento e l'irritazione di certi contadini che abbiamo ereditato dai capitalisti e che dovremo rieducare per anni. Lo vediamo ogni primavera e lo vedremo ancora ogni primavera.

Altra cosa sono le ferrovie del sud-est. Quest'anno siamo vissuti principalmente con i viveri forniti dalla Siberia e dal Caucaso settentrionale. Ho i dati per periodi di cinque giorni. Dal 1° febbraio, arrivano otto vagoni al giorno; nei cinque giorni seguenti: 32 vagoni; terzo periodo: 60 vagoni; quarto periodo: 109 vagoni, mentre dobbiamo ricevere 200 vagoni al giorno, e soltanto negli ultimi cinque giorni, dal 20 al 24 febbraio, siamo arrivati a 120 vagoni. Ciò rappresenta tre convogli. Oggi il compagno Fomin comunica che negli ultimi tre giorni abbiamo ricevuto quattro convogli. Nel bacino del Donets accade quello che ha detto un compagno: non c'è grano perché non c'è carbone, non c'è carbone perché non c'è grano. Bisogna spezzare in qualche punto questo circolo vizioso con la nostra energia, con la nostra pressione, con l'eroismo dei lavoratori, per mettere in moto tutte le macchine. In questo settore abbiamo provato le piú grandi difficoltà dalle quali incominciamo ad uscire. S'intravede una schiarita. Compagni, non voglio affatto cullarvi con promesse e non ho intenzione di dichiarare che il periodo difficile è finito. Niente di simile! Vi sono sintomi di miglioramento, ma il periodo resta incredibilmente difficile; però in confronto all'autunno scorso avrebbe potuto essere meno difficile, benché siamo tagliati dall'Europa occidentale. Per non essere tagliati dall'Europa abbiamo dovuto accordare delle concessioni: « Eccoti il 500% di profitto, ma aumenta il nostro grano, il nostro petrolio, ecc. ». E noi lo facciamo, e lo faremo. Sarà una nuova lotta, perché non daremo senza mercanteggiare il 500% di profitto, o forse di piú, e intraprendere questa lotta significa mettersi su una nuova via.

Bisogna però che i capitalisti si convincano che è inutile farci la guerra. Abbiamo accettato definitivamente questa politica delle concessioni. Voi sapete che ci sono state non poche discussioni con i contadini e con gli operai a questo proposito, sapete che gli operai dicevano: « Abbiamo scacciato la nostra borghesia, e lasceremo entrare gli altri? ». E noi abbiamo spiegato loro che non potevamo passare di colpo da una situazione in cui non avevamo nulla a una situazione in cui vi fosse tutto, e per facilitare questa transizione, per ottenere la quantità necessaria di grano, di tessuti, bisogna saper accettare qualsiasi sacrificio. Soddisfino pure i capitalisti la loro avidità, purché noi possiamo migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Tuttavia è assai difficile regolare le cose per le concessioni. Fin da dicembre abbiamo pubblicato un decreto a questo proposito, ma finora non è stato concluso nemmeno un contratto. Certo, la stampa delle guardie bianche e dei menscevichi esercita una certa influenza. Non c'è paese al mondo dove non vi sia ora un giornale russo; e in tutti questi giornali i menscevichi gridano contro le concessioni, dicono che a Mosca ci sono disordini e quindi il potere sovietico cadrà presto; dunque voi, signori capitalisti, non abbiate fiducia in loro, non concludete affari con loro. Ma noi non rinunzieremo a questa lotta; abbiamo sconfitto i capitalisti, ma non li abbiamo annientati; essi hanno cambiato sedia e siedono ora a Varsavia, che una volta era il centro della lotta contro l'autocrazia russa e ora riunisce le guardie bianche contro la Russia sovietica; e lotteremo contro di loro dappertutto, sul fronte esterno e su quello interno.

Da Pietrogrado ho ricevuto dal compagno Zinoviev un telegramma il quale dice che, durante gli arresti effettuati in città, si è trovato su uno dei fermati un volantino che dimostra chiaramente che costui è una spia dei capitalisti stranieri. Si è trovato anche un volantino intitolato « Ai fedeli », di contenuto controrivoluzionario. Il compagno Zinoviev comunica poi che a Pietrogrado sono stati affissi manifestini dei menscevichi che invitano allo sciopero; e qui, a Mosca, si sono diffuse voci di una manifestazione. In realtà un provocatore ha sparato, uccidendo un comunista. È l'unica vittima di questi tristi giorni. Quando Denikin era sotto Orel, i giornali delle guardie bianche scrivevano che egli faceva balzi di 100 verste all'ora, o poco meno. Questi giornali non ci sorprendono. Noi consideriamo le cose con lucidità; dobbiamo, compagni, unirci strettamente; altrimenti che faremmo? Tentare di nuovo un governo « di coalizione » con Kerenski, o Kolciak? Kolciak non c'è piú, d'accordo, ma, se non c'è lui, un altro verrà fuori. Di generali russi ce ne sono da vendere, ce ne sono abbastanza per formare un immenso esercito. Dobbiamo parlare apertamente, senza temere i giornali che escono in tutte le città del mondo. Queste sono bazzecole; non per questo passeremo sotto silenzio la nostra difficile situazione. Ma diremo, compagni, che conduciamo questa lotta dura e sanguinosa, e se ora non ci possono attaccare con le armi alla mano, ci attaccano con le armi della menzogna e della calunnia, approfittano di ogni caso di povertà e di miseria per aiutare i nostri nemici. Tutto questo, lo ripeto, l'abbiamo provato, l'abbiamo vissuto. Abbiamo sopportato difficoltà assai piú grandi, conosciamo benissimo questo nemico e lo sconfiggeremo in primavera, lo sconfiggeremo con un'attività piú feconda, piú prudente. (*Applausi.*)

Pravda, n. 46.
2 marzo 1921.

LETTERA A G. ORGIONIKIDZE [33]

Per Stalin. Prego di spedire, e se avete obiezioni telefonate.

Lenin

2-III-1921

Orgionikidze. Bakú

Trasmettete ai comunisti georgiani e particolarmente a tutti i membri del Comitato rivoluzionario georgiano il mio caloroso saluto alla Georgia sovietica. Vi prego particolarmente di farmi sapere se vi è tra noi e loro un accordo completo su questi tre problemi:

Primo: bisogna armare immediatamente gli operai e i contadini poveri, per creare un forte esercito rosso georgiano.

Secondo: è necessaria una particolare politica di concessioni verso gli intellettuali e i piccoli commercianti georgiani. Bisogna capire che non soltanto non conviene nazionalizzarli ma bisogna anche sopportare determinati sacrifici pur di migliorare la loro situazione e di lasciar loro la possibilità di svolgere il loro piccolo commercio.

Terzo: è infinitamente importante cercare un compromesso accettabile per fare blocco con Giordania o con i menscevichi georgiani come lui, che prima ancora dell'insurrezione non erano del tutto contrari all'idea di un regime sovietico in Georgia a determinate condizioni.

Vi prego di ricordare che le condizioni interne e internazionali della Georgia non esigono dai comunisti georgiani l'applicazione degli schemi russi, ma un'elaborazione abile e duttile di una tattica originale, basata su un atteggiamento piú conciliante verso gli elementi piccolo-borghesi di ogni tipo.

Attendo una risposta

Lenin

Pravda Gruzii, n. 5,
6 marzo 1921.

Il risultato principale, fondamentale conseguito dal bolscevismo e dalla Rivoluzione d'ottobre è di aver trascinato nella política proprio coloro che erano piú oppressi sotto il capitalismo. Erano strati che i capitalisti schiacciavano, ingannavano, derubavano sia in regime monarchico sia nelle repubbliche democratiche borghesi. Questo giogo, questo inganno, questa rapina del lavoro del popolo da parte dei capitalisti era inevitabile finché esisteva la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine.

La sostanza del bolscevismo, del potere sovietico, è che essi smascherano la menzogna e l'ipocrisia della democrazia borghese, aboliscono la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine e concentrano tutto il potere dello Stato nelle mani delle masse lavoratrici e sfruttate. Queste masse prendono nelle loro mani la politica, cioè l'edificazione di una nuova società. È un compito difficile: le masse sono state abbrutite, soffocate dal capitalismo, ma non esiste e non può esistere altra via per uscire dalla schiavitú salariata, dalla schiavitú capitalistica.

Non è possibile però far partecipare le masse alla politica se non vi si attirano le donne. In regime capitalistico, infatti, la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di piú, persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche, permane, in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, cioè la legge non concede alle donne l'eguaglianza con gli uomini; in secondo luogo, — e questa è la questione capitale, — esse subiscono la «schiavitú domestica», sono «schiave della casa», soffocate dal lavoro piú meschino, piú umiliante, piú duro, piú degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della casa e della famiglia.

La rivoluzione bolscevica, sovietica distrugge le radici dell'oppressione e dell'ineguaglianza delle donne assai piú profondamente di quanto, fino ad oggi, abbiano osato nessun partito e nessuna rivoluzione. Da noi, nella Russia sovietica, non è rimasta nessuna traccia dell'ineguaglianza giuridica tra uomini e donne. Il potere sovietico ha abolito del tutto l'ineguaglianza particolarmente ignobile, abietta e ipocrita che improntava il diritto matrimoniale e familiare, la ineguaglianza nei riguardi dei figli.

Tutto ciò è appena il primo passo verso l'emancipazione della donna. Eppure questo primo passo non ha osato farlo nessuna delle repubbliche borghesi, sia pure la piú democratica. Non ha osato, arrestandosi pavida di fronte alla « sacra proprietà privata ».

Il secondo passo, quello piú importante, è stato l'abolizione della proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine. Quest'abolizione, ed essa sola, apre la strada all'emancipazione completa ed effettiva della donna, alla sua liberazione dalla « schiavitú della casa », perché segna il passaggio dalla meschina, chiusa economia domestica alla grande economia socializzata.

Questo passaggio è difficile: bisogna trasformare gli « ordinamenti » piú radicati, tradizionali, inveterati (in verità si tratta di infamia, di barbarie e non di « ordinamenti »). Ma il passaggio è cominciato; ci siamo messi al lavoro e già marciamo su una via nuova.

In occasione della giornata internazionale delle lavoratrici, le operaie di tutti i paesi del mondo, raccolte in innumerevoli comizi, invieranno il loro saluto alla Russia sovietica che ha iniziato un'opera estremamente difficile, ardua, ma grande, di portata mondiale, foriera di una vera emancipazione della donna. Echeggeranno appelli coraggiosi a non lasciarsi intimorire dalla reazione accanita e talvolta feroce della borghesia. Quanto piú un paese borghese è « libero » o « democratico », tanto piú la banda dei capitalisti si accanisce e infierisce contro la rivoluzione operaia; basta prendere come esempio la repubblica democratica degli Stati Uniti. Ma la massa degli operai si è ormai risvegliata. Si sono risvegliate definitivamente con la guerra imperialistica le masse addormentate, sonnolente, inerti dell'America, dell'Europa e dell'Asia arretrata.

In tutte le parti del mondo il ghiaccio è rotto.

La liberazione dei popoli dal giogo dell'imperialismo, la liberazione degli operai e delle operaie dal giogo del capitale compie progressi irresistibili. Quest'opera è stata intrapresa da decine e centinaia di milioni di operai e di operaie, di contadini e di contadine. Quest'opera, la liberazione del lavoro dal giogo del capitale, trionferà in tutto il mondo.

4 marzo 1921

Supplemento al n. 51 della *Pravda*,
8 marzo 1921.
Firmato: N. Lenin.

X CONGRESSO DEL PCR(b) [34]

8-16 marzo 1921

Pubblicato integralmente per la prima volta nel 1921 nel volume: *Il X congresso del Partito comunista russo. Resoconto stenografico (8-16 marzo 1921)*. Mosca.

1

DISCORSO D'APERTURA DEL CONGRESSO

8 marzo

(*Applausi prolungati.*) Compagni, permettetemi di dichiarare aperto il X Congresso del Partito comunista russo. Abbiamo attraversato un anno assai ricco di avvenimenti, di storia internazionale e interna. Per incominciare dalla situazione internazionale, debbo dire che ci riuniamo per la prima volta nel momento in cui l'Internazionale comunista ha cessato di essere soltanto una parola d'ordine, ed è diventata realmente una possente organizzazione che ha le sue basi, delle vere basi, nei piú grandi paesi capitalistici avanzati. Ciò che al II Congresso dell'Internazionale comunista era soltanto allo stadio di risoluzioni, nell'anno trascorso si è potuto realizzare, si è espresso, confermato, consolidato in paesi come la Germania, la Francia, l'Italia. E sufficiente nominare questi tre paesi perché vediate che in tutti i piú grandi paesi capitalistici avanzati d'Europa l'Internazionale comunista, dopo il congresso che ha avuto luogo a Mosca l'estate scorsa, è diventata la causa del movimento operaio; piú ancora, è diventata il fattore fondamentale della politica internazionale. Compagni, questa è una conquista cosí gigantesca, che per quanto difficili e dure siano tutte le prove che ci attendono (e non possiamo e non dobbiamo mai perderle di vista) nessuno sarà in grado di sottrarcela!

Inoltre, compagni, è la prima volta che ci riuniamo a congresso mentre sul territorio della repubblica sovietica non ci sono truppe nemiche, appoggiate dai capitalisti e dagli imperialisti di tutto il mondo. Per la prima volta, grazie alle vittorie riportate quest'anno dall'esercito rosso, apriamo il congresso del partito in queste condizioni. Tre anni e mezzo di lotta di una durezza inaudita. Ma la nostra conquista è che non ci sono piú truppe nemiche sul nostro territorio! Certo, siamo lontani dall'aver conquistato tutto, e in ogni caso non abbiamo conquistato ciò che dobbiamo conquistare: essere effettivamente al sicuro dalle invasioni e dagli interventi degli imperialisti. Anzi, le loro azioni militari contro di noi hanno preso una forma meno militare, ma sotto alcuni aspetti piú dura e piú pericolosa per noi. Il passaggio dalla guerra alla pace, passaggio che abbiamo salutato all'ultimo congresso del partito, che abbiamo cercato di attuare e per il quale abbiamo organizzato il lavoro, oggi ancora non è finito. Oggi ancora compiti incredibilmente difficili stanno dinanzi al nostro partito, compiti che concernono non solo il piano economico, nel quale abbiamo commesso numerosi errori, non soltanto le basi della nostra edificazione economica, ma anche le basi dei rapporti tra le classi che sono rimaste nella nostra società, nella nostra repubblica sovietica. I rapporti tra le classi sono cambiati, e questo problema (penso che tutti sarete d'accordo) dev'essere uno dei punti principali da esaminare e da risolvere in questa sede.

Compagni, abbiamo vissuto un anno eccezionale, ci siamo permessi il lusso di discussioni e dibattiti all'interno del nostro partito. Per un partito circondato da nemici, dai nemici piú forti e potenti, che raggruppano tutto il mondo capitalistico, per un partito che sopporta un peso immenso, questo lusso è stato davvero sorprendente!

Non so come valutiate oggi la questione. Secondo voi questo lusso corrispondeva pienamente alle nostre ricchezze materiali e spirituali? Il giudizio dipende da voi. In ogni caso debbo dire una cosa: qui, in questo congresso, dobbiamo porci come parola d'ordine, come scopo e obiettivo principale da realizzare a qualunque costo, di uscire dalle discussioni e dai dibattiti piú forti di quanto lo fossimo prima d'incominciarli. (*Applausi.*) Compagni, non potete ignorare che tutti i nostri nemici, e sono legioni, nei loro innumerevoli organi di stampa esteri ripetono e amplificano lo stesso argomento, a cento e a mille voci, che i nostri nemici borghesi e piccolo-borghesi diffondono qui, all'interno della repubblica sovietica, e cioè: se discussione significa dibattito, se dibattito significa dissenso, se dissenso significa che i comunisti si sono indeboliti, forza, cogliamo il momento, approfittiamo della loro debolezza! Questa è diventata la parola d'ordine del mondo che ci è nemico. Non dobbiamo dimenticarlo neppure per un momento. Oggi il nostro compito è di mostrare che, quale che sia il lusso che, a torto o a ragione, ci siamo permessi in passato, dobbiamo uscire da questa situazione in modo che, dopo aver bene esaminato al nostro congresso questa straordinaria abbondanza di piattaforme, di sfumature, piccole sfumature e quasi sfumature formulate e discusse, ci possiamo dire: in ogni caso, qualunque sia stato finora il dibattito, quale che sia la discussione svoltasi tra noi, mentre dobbiamo far fronte a tanti nemici, il compito della dittatura del proletariato in un paese contadino è cosí immenso, difficile, che non basta che il lavoro sia formalmente piú unito, piú concorde di prima (e la vostra presenza qui, a questo congresso, già lo prova); occorre anche che non resti neppure la minima traccia di frazionismo, quale che sia il luogo e la forma in cui esso si è manifestato finora; bisogna che queste tracce non rimangano in nessun caso. Soltanto a questa condizione adempiremo i compiti immensi che ci attendono. Sono certo di esprimere l'intenzione e la ferma risoluzione di tutti voi dicendo che dobbiamo in ogni caso uscire da questo congresso con un'unità del partito piú salda, piú unanime e sincera. (*Applausi.*)

2

RAPPORTO SULL'ATTIVITA' POLITICA DEL CC DEL PCR(b)

8 marzo

Compagni, come naturalmente sapete, il lavoro politico del Comitato centrale è cosí strettamente connesso con tutto il lavoro del partito, con tutto il lavoro delle istituzioni sovietiche e con tutto il corso della rivoluzione, che, per lo meno a mio parere, di rapporto, nel senso preciso, letterale della parola, non è neppure il caso di parlare. E ritengo sia mio compito cercare di mettere l'accento su alcuni degli avvenimenti piú importanti, quelli che, secondo me, costituiscono i punti cruciali del nostro lavoro e della politica sovietica di quest'anno, che sono i piú caratteristici fra quelli che abbiamo vissuto e ci offrono un piú ricco materiale per meditare sulle cause del corso preso dalla rivoluzione, sul significato degli errori compiuti — e non sono stati pochi — e sugli insegnamenti che se ne devono trarre per il futuro. Poiché, per quanto naturale sia il compito di fare un rapporto per l'anno trascorso, per quanto il Comitato centrale debba adempierlo, per quanto ciò sia interessante per il partito, i compiti della lotta che ci attende e che si svolge davanti ai nostri occhi sono cosí urgenti, gravosi, difficili, impellenti che tutta l'attenzione si concentra involontariamente sulle conclusioni da trarre dagli avvenimenti passati, sulla soluzione da dare ai compiti presenti e dell'immediato futuro che tanto ci assorbono.

Tra i punti cruciali del nostro lavoro dell'ultimo anno che richiamano soprattutto l'attenzione, e ai quali, a mio parere, è connessa la maggior parte dei nostri errori, il primo è il passaggio dalla guerra alla pace. Probabilmente voi tutti, o per lo meno la maggior parte di voi, ricordate che parecchie volte negli ultimi tre anni e mezzo abbiamo cercato di compiere questo passaggio e neppure una volta siamo riusciti a portarlo a compimento, e anche oggi, evidentemente, non ci riuscitemo perché gli interessi vitali del capitalismo internazionale vi si oppongono troppo profondamente. Ricordo come già nell'aprile 1918, cioè tre anni fa, ebbi occasione di parlare davanti al Comitato esecutivo centrale dei nostri compiti, che allora vennero formulati presumendo che la guerra civile fosse finita, mentre in realtà stava soltanto cominciando. Voi tutti ricorderete come durante il precedente congresso del partito noi fondassimo tutti i nostri calcoli sul passaggio all'edificazione pacifica, supponendo che le enormi concessioni che stavamo allora facendo alla Polonia ci avrebbero assicurato la pace. Ma nell'aprile ebbe inizio l'offensiva della borghesia polacca che, insieme con gli imperialisti dei paesi capitalistici, aveva scambiato il nostro desiderio di pace per debolezza, ciò che le costò caro, poiché in seguito ebbe una pace piú svantaggiosa. Ma non riuscimmo a passare all'edificazione pacifica e dovemmo concentrare di nuovo la nostra attenzione soprattutto sulla guerra con la Polonia e, in seguito, sulla liquidazione di Wrangel. Ecco che cosa ha determinato il contenuto del nostro lavoro dell'anno scorso. Tutto il nostro lavoro si spostò di nuovo verso i compiti di carattere militare.

Poi ebbe inizio il passaggio dalla guerra alla pace, quando riuscimmo a far sí che sul territorio della RSFSR non rimanesse neppure un soldato degli eserciti nemici.

Questo passaggio provocò scosse che eravamo ben lungi dal prevedere. Indubbiamente questa fu una delle cause principali della somma di errori, di sbagli politici che commettemmo in quel periodo e di cui soffriamo ora le conseguenze. La smobilitazione dell'esercito che si era dovuto costituire in un paese il quale aveva sostenuto uno sforzo inaudito, che si era dovuto creare dopo parecchi anni di guerra imperialistica, la smobilitazione dell'esercito, il cui spostamento causò incredibili difficoltà a causa del pessimo stato dei nostri mezzi di comunicazione, nel momento in cui erano sopravvenute anche la fame, dovuta al cattivo raccolto, e la mancanza di combustibile che in misura notevole aveva fermato i trasporti, ci pose, come ora vedremo, di fronte a problemi che avevamo di gran lunga sottovalutato. È qui che dobbiamo cercare le cause fondamentali di tutta una serie di crisi: economica, sociale e politica. Già alla fine dell'anno scorso ho avuto occasione di sottolineare che tra le principali difficoltà della prossima primavera ci sarebbero state quelle connesse con la smobilitazione dell'esercito. Ho avuto occasione di sottolinearle anche il 30 dicembre, durante la discussione generale [35] alla quale, probabilmente, molti di voi hanno partecipato. Debbo dire che allora non immaginavamo ancora quale portata avrebbero avuto queste difficoltà, non vedevamo ancora quanto grandi sarebbero state le difficoltà tecniche, né fino a che punto tutte le calamità che affliggevano la repubblica sovietica, già spossata sia dalla precedente guerra imperialistica che dalla nuova guerra civile, si sarebbero aggravate proprio durante la smobilitazione. In un certo senso sarebbe giusto dire che proprio durante la smobilitazione esse si rivelarono in tutta la loro gravità. Per alcuni anni il paese ha teso tutte le sue forze esclusivamente per far fronte ai compiti militari, non ha risparmiato nulla per adempierli, non ha lesinato neppure l'ultima delle sue scarse riserve e risorse, e solo al termine della guerra abbiamo potuto vedere tutta la rovina e la miseria che ci circondano e che ci condanneranno per lungo tempo a dover soltanto curare le nostre ferite. Non possiamo però neppure dedicarci completamente a questo compito. Le difficoltà tecniche della smobilitazione dell'esercito mostrano in notevole misura la vera entità del disastro, da cui deriva, oltre al resto, una serie inevitabile di crisi di carattere economico e sociale.

Indubbiamente il Comitato centrale ha commesso l'errore di non aver tenuto conto della portata delle difficoltà connesse con la smobilitazione. Certo, bisogna dire che per tenerne conto mancavamo di punti di riferimento, giacché la guerra civile era stata cosí difficile che una sola era la parola d'ordine: tutto per la vittoria sul fronte della guerra civile, e basta. Soltanto obbedendo a questa parola d'ordine e grazie allo sforzo inaudito di cui l'esercito rosso si dimostrò capace nella lotta contro Kolciak, Iudenic, ecc. abbiamo potuto ottenere la vittoria sugli imperialisti che avevano invaso la Russia sovietica.

Da questa circostanza fondamentale, che ha determinato tutta una serie di errori e acuito la crisi, vorrei passare a parlarvi del modo in cui nel lavoro del partito e nella lotta di tutto il proletariato si sono manifestate numerose discrepanze ancora piú profonde, errori di calcolo o di pianificazione, e non soltanto di pianificazione, ma anche errori nel determinare i rapporti di forza tra la nostra classe e le classi con le quali, in collaborazione e talvolta in conflitto, il proletariato deve decidere le sorti della repubblica. Muovendo da questo punto di vista dobbiamo fare il bilancio del passato, dell'esperienza politica compiuta e di quello che il Comitato centrale, che ha diretto questa politica, deve chiarire a se stesso e cercare di chiarire a tutto il partito. Si tratta di fenomeni molto eterogenei, quali il corso della guerra contro la Polonia e i problemi dell'approvvigionamento e del combustibile. Durante la nostra offensiva, durante la nostra troppo rapida avanzata quasi fino a Varsavia, indubbiamente è stato commesso un errore. Non starò ora a esaminare se questo errore sia stato di natura strategica o politica, perché ciò mi porterebbe troppo lontano; penso che questo sarà un compito dei futuri storici; chi, nelle condizioni di una lotta difficile, deve continuare a difendersi da tutti i nemici, ha altro da fare che occuparsi di indagini storiche. Comunque sia, l'errore esiste ed è dovuto al fatto che noi abbiamo sopravvalutato la superiorità delle nostre forze. Sarebbe troppo complicato analizzare fino a che punto tale superiorità dipendesse dalle condizioni economiche e fino a che punto dal fatto che la guerra contro la Polonia aveva risvegliato i sentimenti patriottici persino in elementi piccolo-borghesi, niente affatto proletari, niente affatto simpatizzanti per il comunismo, i quali non appoggiavano incondizionatamente la dittatura del proletariato e talvolta, bisogna dirlo, non l'appoggiavano per nulla. Ma è un fatto: nella guerra contro la Polonia abbiamo commesso un errore.

E se passiamo a un altro campo del nostro lavoro, quello che riguarda l'approvvigionamento, troveremo un errore analogo. Per i prelevamenti e il modo di attuarli, l'anno trascorso si è dimostrato incomparabilmente piú favorevole di quello precedente. In quest'anno il totale del grano ammassato oltrepassa i 250 milioni di pud. Al 1° febbraio è stata data la cifra di 235 milioni di pud, mentre in tutto l'anno precedente ne erano stati ammassati 210 milioni; vuol dire che in un periodo piú breve l'ammasso ha superato quello di tutto l'anno precedente. Ed è risultato, tuttavia, che di questi 235 milioni, ammassati entro il 1° febbraio, ne abbiamo consumati durante il primo semestre circa 155 milioni, cioè in media 25 milioni di pud al mese o anche piú. Naturalmente, dobbiamo riconoscere in generale di non aver saputo distribuire in maniera giusta le nostre risorse quando sono risultate piú abbondanti di quelle dell'anno precedente. Non abbiamo saputo valutare giustamente tutto il pericolo della crisi che si preparava per la primavera e abbiamo ceduto al nostro naturale desiderio di aumentare la razione agli operai affamati. Naturalmente, anche qui dobbiamo dire che mancavamo di un punto di riferimento per i nostri calcoli. In tutti i paesi capitalistici, nonostante l'anarchia, nonostante il caos proprio del capitalismo, i punti di riferimento per i calcoli del piano economico sono il risultato di esperienze di decenni, esperienze che gli Stati capitalistici — i quali hanno strutture economiche identiche e si differenziano soltanto nei particolari — possono confrontare. Da questo confronto si può dedurre una legge veramente scientifica, un determinato sistema, una regola. Da noi non c'è stato e non può esserci, per un simile calcolo, nulla di paragonabile a quest'esperienza; ed è del tutto naturale che, quando alla fine della guerra abbiamo intravisto la possibilità di dare finalmente di piú alla popolazione affamata, non abbiamo saputo trovare subito la giusta misura. È chiaro che avremmo dovuto limitare l'aumento delle razioni per creare un determinato fondo di riserva per i giorni neri che dovevano sopravvenire in primavera e che sono sopravvenuti. Non l'abbiamo fatto. Ed ecco un nuovo errore e di un tipo che è comune a tutto il nostro lavoro, un errore che dimostra come il passaggio dalla guerra alla pace ci abbia posto di fronte a numerosi problemi e difficoltà, per il cui superamento non avevamo né l'esperienza né la preparazione, né gli elementi necessari, e in tal modo si è avuto uno straordinario inasprimento e aggravamento della crisi.

Qualcosa di analogo, indubbiamente, si è verificato per il combustibile. Si tratta di un problema fondamentale dell'edificazione economica. Tutto il passaggio dalla guerra alla pace, tutto il passaggio all'edificazione economica — di cui si è discusso durante l'ultimo congresso del partito e che è stato il principale oggetto delle nostre preoccupazioni e della nostra attenzione, di tutta la nostra politica nello scorso anno — tutto questo, naturalmente, non poteva non basarsi sul calcolo della produzione di combustibile e sulla sua giusta distribuzione. Senza di ciò non si può neppure parlare né di superamento delle difficoltà né di ricostruzione industriale. È chiaro che in questo campo ci troviamo in condizioni migliori dell'anno scorso. Prima eravamo tagliati fuori dalle zone carbonifere e petrolifere. Dopo le vittorie dell'esercito rosso abbiamo ottenuto carbone e petrolio, e indubbiamente le risorse di combustibile sono aumentate. Sappiamo che le risorse di combustibile con le quali abbiamo iniziato l'anno erano maggiori che nel passato. E basandoci sull'aumento delle nostre risorse di combustibile abbiamo commesso un errore, permettendo subito una distribuzione cosí vasta da esaurirle: ci siamo cosí trovati di fronte alla crisi del combustibile prima di aver organizzato tutto il lavoro. Su ognuno di questi problemi ascolterete qui un rapporto, mentre io non posso adesso presentarvi neppure approssimativamente i dati che già abbiamo. Comunque, tenendo presente l'esperienza del passato, dobbiamo dire che questo errore è dovuto a una valutazione errata della situazione e alla rapidità del passaggio dalla guerra alla pace. È risultato che questo passaggio era possibile soltanto se effettuato molto piú lentamente di quanto pensassimo. Occorre una preparazione molto piú prolungata, un ritmo piú lento: ecco la lezione che abbiamo ricevuto durante l'anno scorso, lezione che tutto il partito dovrà assimilare a fondo per fissare i nostri compiti fondamentali per l'anno prossimo ed evitare nel futuro errori simili.

Indubbiamente, dobbiamo aggiungere che questi errori si sono aggravati, e le crisi ad essi dovuti si sono particolarmente accentuate a causa del cattivo raccolto. Se ho fatto notare che il lavoro di approvvigionamento ci ha dato quest'anno risorse alimentari incomparabilmente maggiori, si deve dire che anche questa è stata una delle cause principali della crisi, poiché per il cattivo raccolto e la conseguente grave mancanza di foraggio, la moría del bestiame e la rovina dell'economia contadina, i prelevamenti delle eccedenze alimentari sono stati concentrati in quelle località dove le eccedenze di grano non erano molto grandi. Eccedenze molto maggiori esistevano in diverse zone periferiche della repubblica, in Siberia, nel Caucaso settentrionale, ma proprio in queste regioni l'apparato sovietico era meno organizzato, il potere sovietico meno stabile e piú difficili erano i trasporti. Ottenemmo perciò la maggior quantità di risorse alimentari dai governatorati dove il raccolto era stato minore, e ciò serví a rendere ancora piú acuta la crisi dell'economia contadina.

Ancora una volta vediamo chiaramente che ci è mancato un criterio giusto nel calcolare, ma, d'altro canto, ci trovavamo in una situazione cosí critica da non avere scelta alcuna. Dopo aver subíto la rovinosa guerra imperialistica, seguíta da una prova quale una guerra civile di parecchi anni, il paese naturalmente non poteva continuare a esistere altrimenti che dedicando tutte le proprie forze al fronte. E, naturalmente, essendo rovinato, esso non poteva far altro che togliere ai contadini le loro eccedenze, persino senza dare loro nulla in cambio. Ciò era indispensabile per salvare il paese, l'esercito e il potere operaio e contadino. Noi dicevamo ai contadini: « Certo, voi date il vostro grano in prestito allo Stato operaio e contadino, ma questo è l'unico modo per salvare il vostro Stato dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti ». Non potevamo comportarci diversamente nelle condizioni che c'imponevano gli imperialisti e i capitalisti con la loro guerra. Non avevamo altra scelta. Ma queste circostanze ci portarono a un punto tale che l'economia contadina, dopo una guerra cosí lunga, era divenuta cosí debole che si ebbe un cattivo raccolto a causa sia della diminuzione delle semine che del deterioramento dei mezzi di produzione, della diminuita produttività, della mancanza di mano d'opera, ecc. Il raccolto fu disastroso, e l'ammasso delle eccedenze alimentari, nonostante tutto migliore del previsto, fu accompagnato da un tale inasprimento della crisi, che forse ci riserva nei prossimi mesi difficoltà e calamità ancora maggiori. Dobbiamo riflettere attentamente su questa circostanza nell'analisi politica dell'anno che abbiamo vissuto e nella valutazione dei compiti politici per il nuovo anno. L'anno testé trascorso ha lasciato in eredità a quello seguente gli stessi compiti improrogabili.

Ora passerò a un altro punto, in un campo del tutto diverso, cioè alla discussione sui sindacati che tanto tempo ha preso al partito. Ho già avuto occasione di parlarne oggi e, s'intende, per prudenza ho potuto dire soltanto che non pochi tra voi considereranno questa discussione come un lusso eccessivo. Da parte mia non posso fare a meno di aggiungere che, secondo me, questo lusso era effettivamente del tutto inammissibile e che, permettendo tale discussione, abbiamo senz'altro commesso un errore, perché non abbiamo visto che ponevamo cosí al primo posto un problema che, date le condizioni oggettive, non può esser posto in primo piano; ci siamo dati al lusso senza vedere fino a che punto distoglievamo la nostra attenzione proprio dal problema, essenziale e minaccioso, della crisi a noi cosí vicina. Quali sono dunque i risultati concreti di questa discussione che ci ha preso tanti mesi e che probabilmente è venuta a noia alla maggioranza dei presenti? Ascolterete su questo punto delle apposite relazioni, ma nel mio rapporto vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto del problema, e precisamente sul fatto che indubbiamente si è avuta qui una conferma del proverbio che « non tutto il male vien per nuocere ».

Purtroppo, di male ce n'è stato un po' troppo, e poco compensato dal bene. (*Ilarità.*) Ma tuttavia c'è stato anche del bene: dopo aver perso tempo, dopo aver distratto l'attenzione dei nostri compagni di partito dai problemi immediati della lotta contro l'elemento piccolo-borghese che ci circonda, abbiamo imparato a renderci conto di alcuni rapporti che prima ci sfuggivano. Il bene è consistito nel fatto che il partito non ha potuto non imparare qualcosa durante questa lotta. Benché tutti sapessimo che, quale partito al potere, non potevamo non fondere le « sfere dirigenti » del partito con le « sfere dirigenti » dei soviet, — che da noi sono fuse e tali resteranno, — il partito ha ricevuto, durante questa discussione, una lezione che è necessario tener presente. Per alcune piattaforme hanno votato soprattutto le « sfere dirigenti » del partito. Le piattaforme che talvolta venivano chiamate « piattaforme dell'"opposizione operaia" », talvolta in qualche altra maniera, rappresentavano, come si è potuto constatare, una deviazione apertamente sindacalista. E non si tratta di una mia opinione personale, bensí di quella dell'enorme maggioranza dei presenti. (*Voci*: « Giusto ».)

In questa discussione il partito ha dato prova di una tale maturità che, notando una certa esitazione nelle « sfere dirigenti », vedendo che dicevano: « Non ci siamo messi d'accordo, giudicate voi », si è mobilitato rapidamente per questo scopo, e l'enorme maggioranza delle organizzazioni piú importanti del partito ci ha risposto subito: « Abbiamo un'opinione e ve la diremo ».

In questa discussione sono state presentate molte piattaforme. Sono state cosí numerose che io, ad esempio, pur essendo, per la mia carica, tenuto a leggerle, temo di aver peccato e di non averle lette tutte. (*Ilarità.*) Non so se tutti i presenti abbiano avuto tanto tempo disponibile per leggerle; comunque si deve dire che la deviazione sindacalista e, in una certa misura, persino semianarchica, che si è manifestata, offre abbondante materiale di riflessione. Per alcuni mesi ci siamo concessi il lusso di appassionarci all'esame delle sfumature di opinione. Intanto la smobilitazione dell'esercito faceva nascere il banditismo, inaspriva la crisi economica. Questa discussione doveva aiutarci a capire che il nostro partito, in quanto partito che ha raggiunto non meno di mezzo milione di iscritti, e anche di piú, è diventato, in primo luogo, un partito di massa e, in secondo luogo, un partito di governo e che, essendo un partito di massa, rispecchia in parte ciò che avviene al di fuori delle sue file. È molto importante comprenderlo.

Una piccola deviazione sindacalista oppure semianarchica non sarebbe pericolosa: il partito l'individuerebbe rapidamente e si metterebbe decisamente a correggerla. Ma quando questa deviazione si manifesta in un paese con un'enorme preponderanza di contadini, quando il malcontento di questi contadini nei confronti della dittatura del proletariato cresce, quando la crisi dell'economia contadina giunge al massimo e la smobilitazione dell'esercito contadino getta sul lastrico centinaia e migliaia di uomini avviliti, i quali non trovano un'occupazione — abituati come sono a occuparsi soltanto della guerra come di un mestiere — e dànno origine al banditismo, allora non è il momento di discutere sulle deviazioni teoriche. E noi dobbiamo dire apertamente, in pieno congresso: non ammetteremo discussioni sulle deviazioni, dobbiamo dire punto e basta. Il congresso del partito può e deve farlo; esso deve trarre da tutto ciò l'opportuno insegnamento, e aggiungerlo al rapporto politico del Comitato centrale, stabilirlo e trasformarlo in un impegno per il partito, in una legge. L'atmosfera della discussione diventa estremamente pericolosa, diventa un vero e proprio pericolo per la dittatura del proletariato.

Quando, alcuni mesi fa, ho avuto occasione di incontrarmi e discutere con alcuni compagni, e dicevo loro: « Badate, il dominio della classe operaia e la dittatura della classe operaia sono in pericolo! », essi rispondevano: « Questo è un modo di farci paura, voi ci volete terrorizzare ». Piú di una volta questa etichetta — che io voglio terrorizzare qualcuno — è stata appiccicata alle mie osservazioni, e a mia volta ho risposto che sarebbe ridicolo da parte mia voler terrorizzare dei vecchi rivoluzionari passati attraverso prove di ogni genere. Ma quando vedete quali sono le difficoltà della smobilitazione, appare evidente che non c'è stato un tentativo di terrorizzare, e neppure il trasporto inevitabile in una discussione, ma un riferimento assolutamente preciso a quanto si era verificato, il bisogno di compattezza, di fermezza e disciplina, non soltanto perché senza di ciò il partito del proletariato non può lavorare in piena armonia, ma perché la primavera ci ha portato e ci porterà ancora condizioni assai difficili nelle quali non potremo agire se non saremo compatti al massimo. Queste sono, credo, le due lezioni principali che sapremo tuttavia trarre dalla discussione. E perciò, a mio parere, si deve dire che, benché ci siamo concessi questo lusso e abbiamo offerto al mondo lo spettacolo straordinario di un partito che, trovandosi nelle condizioni difficilissime di una lotta disperata, rivolge un'attenzione straordinaria alla spiegazione di singoli particolari delle piattaforme, — e questo nonostante la carestia, la crisi, lo sfacelo e la smobilitazione, — ora trarremo da queste lezioni una conclusione politica, e non soltanto una conclusione che indichi questo o quell'errore, ma una conclusione politica riguardante i rapporti tra le classi, tra la classe operaia e i contadini. Questi rapporti non sono quali pensavamo. Essi esigono dal proletariato una compattezza e una concentrazione di forze infinitamente maggiori, e, in regime di dittatura del proletariato, rappresentano un pericolo molte volte superiore a quello di tutti i Denikin, Kolciak e Iudenic messi insieme. In ciò non dobbiamo commettere errori, perché un errore sarebbe esiziale. Le difficoltà che derivano da questo elemento piccolo-borghese sono grandi e per superarle occorre una grande compattezza, — e non soltanto formale, — occorre un lavoro concorde, affiatato, una volontà unanime, poiché soltanto con questa volontà della massa proletaria, in un paese contadino, il proletariato può adempiere i compiti giganteschi della sua dittatura e della sua direzione.

L'aiuto dei paesi dell'Europa occidentale sta arrivando, ma non cosí rapidamente. Sta arrivando e in misura crescente.

Durante la riunione di questa mattina ho fatto notare che uno dei fattori piú importanti del periodo trascorso — anche quest'argomento è strettamente legato all'attività del Comitato centrale — è dato dall'organizzazione del II Congresso dell'Internazionale comunista. Certo, in confronto all'anno scorso la rivoluzione internazionale ha fatto oggi un grande passo in avanti. Certo, l'Internazionale comunista, che al tempo del congresso dell'anno scorso esisteva soltanto sotto forma di manifesti, ha cominciato ora a esistere come partito indipendente in ogni paese, e non solo come partito d'avanguardia: il comunismo è diventato il problema centrale di tutto il movimento operaio nel suo insieme. In Germania, in Francia e in Italia l'Internazionale comunista è diventata non soltanto il centro del movimento operaio, ma il centro dell'attenzione di tutta la vita politica di questi paesi. Lo scorso autunno non era possibile prendere in mano un giornale tedesco o francese senza leggervi ingiurie contro Mosca e i bolscevichi, senza leggervi gli aggettivi di cui li gratificavano, senza vedere come i bolscevichi e le 21 condizioni per l'ammissione alla III Internazionale [36] fossero divenute il problema centrale di tutta la loro vita politica. Questa è una nostra conquista e nessuno ce la può togliere! Ciò dimostra che la rivoluzione internazionale sta maturando e che, parallelamente, si inasprisce la crisi economica in Europa. Comunque, se da questi indizi deducessimo che in generale tra breve da quei paesi giungerà l'aiuto sotto forma di una rivoluzione proletaria duratura, saremmo semplicemente dei pazzi, e io sono convinto che, in questa sala, di pazzi non ce ne sono. In tre anni abbiamo imparato a capire che puntare sulla rivoluzione internazionale non vuol dire fare assegnamento su una data precisa e che il ritmo di sviluppo, sempre piú rapido, potrebbe portare la rivoluzione per questa primavera, ma potrebbe anche non portarla. Dobbiamo quindi saper conformare la nostra attività con i rapporti di classe all'interno del nostro paese e degli altri paesi, in modo da essere in grado di mantenere la dittatura del proletariato per lungo tempo e, sia pure gradatamente, porre rimedio a tutte le calamità e le crisi che ci colpiscono. Soltanto questa impostazione del problema sarà giusta e realistica.

Passerò ora a un punto che riguarda l'attività del Comitato centrale durante l'anno scorso e che tocca da vicino i compiti che ci attendono. Si tratta del problema dei rapporti con l'estero.

Prima del IX Congresso del partito la nostra attenzione e tutti i nostri sforzi tendevano allo scopo di passare dai rapporti di guerra con gli Stati capitalistici a rapporti pacifici e commerciali. A tal fine abbiamo intrapreso passi diplomatici d'ogni genere e abbiamo riportato la vittoria su diplomatici indubbiamente di gran vaglia. Quando, ad esempio, i rappresentanti dell'America e della Società delle nazioni ci proponevano, a determinate condizioni, di cessare le operazioni militari contro Denikin e Kolciak, essi pensavano che ci saremmo trovati in condizioni difficili. In realtà furono loro a trovarvisi, mentre noi ottenemmo una strepitosa vittoria diplomatica. Essi si videro beffati, costretti a ritirare le loro condizioni, ciò che fu in seguito rivelato da tutta la letteratura diplomatica e dalla stampa di tutto il mondo. Ma accontentarci di una vittoria diplomatica è troppo poco. Ci occorrono rapporti commerciali concreti e non soltanto vittorie diplomatiche. Soltanto durante quest'anno i rapporti commerciali hanno cominciato ad avere un certo sviluppo. È sorto il problema dei rapporti commerciali con l'Inghilterra. A partire dall'estate dello scorso anno, questo è diventato il punto centrale. Ma la guerra con la Polonia ci ha respinti molto indietro. L'Inghilterra era già pronta a firmare un trattato commerciale. La borghesia inglese lo voleva, l'ambiente di corte inglese non era favorevole, lo sabotava, la guerra con la Polonia lo ha rinviato. E cosí, a tutt'oggi, la questione è rimasta in sospeso.

Oggi, se non mi sbaglio, i giornali hanno annunciato che a Londra Krasin ha comunicato alla stampa di ritenere prossima la firma di un accordo commerciale [37]. Non so se si possa ritenere del tutto sicuro che tale speranza si avveri. Non so dire se ciò accadrà effettivamente, ma, da parte mia, devo dire che, nel Comitato centrale, abbiamo dato a questa questione un'importanza enorme e abbiamo ritenuto giusto applicare una tattica duttile, pur di ottenere un accordo commerciale con l'Inghilterra.

Connesso a ciò è il problema delle concessioni. Nello scorso anno ci siamo occupati della questione piú che nel passato. Il 23 novembre è uscito un decreto del Consiglio dei commissari del popolo nel quale il problema veniva esposto nella forma piú accettabile per i capitalisti stranieri. Quando nell'ambiente di partito sono sorti alcuni malintesi, oppure non si è compreso bene il problema, sono state convocate numerose riunioni di dirigenti, nel corso delle quali se ne è discusso. In generale, esso non suscitò divergenze, benché abbiamo dovuto udire non poche proteste da parte di operai e contadini. Questi dicevano: « Ecco, abbiamo scacciato i nostri capitalisti, e ora vogliono chiamare i capitalisti stranieri ». Fino a che punto queste proteste dipendessero da incomprensione, fino a che punto fossero l'eco di quegli elementi senza partito, kulak o addirittura capitalisti, i quali ritengono loro legittimo diritto l'essere dei capitalisti in Russia e per di piú capitalisti muniti di potere, ma non ammettono che si possa attrarre il capitale straniero, sia pure senza dargli il potere; fino a che punto questo o quell'elemento avesse la sua parte, il Comitato centrale non può certo stabilirlo con dati statistici, e credo che nessuna statistica al mondo possa calcolarlo e chiarirlo. Ma noi, comunque, con questo decreto abbiamo compiuto un passo avanti per allacciare contatti con eventuali concessionari. Occorre dire che in pratica, e non dobbiamo mai dimenticarlo, non siamo riusciti a concludere un solo contratto di concessione. Le divergenze vertono intorno alla questione: dobbiamo o meno fare di tutto per cercare di concluderne a tutti i costi? Se li concluderemo o meno, ciò non dipenderà dalle nostre discussioni o decisioni, ma dal capitale internazionale. Il 1° febbraio di quest'anno il Consiglio dei commissari del popolo ha approvato un'altra risoluzione sulle concessioni, il primo punto della quale dice: « Approvare in linea di principio di dare concessioni petrolifere a Grozny e a Bakú e negli altri centri petroliferi che funzionano, e iniziare rapidamente le trattative ».

Questo problema non ha mancato di suscitare discussioni. Il rilascio di concessioni proprio a Grozny e a Bakú pareva ai compagni cosa errata, tale da provocare l'opposizione degli operai. La maggioranza del Comitato centrale e io personalmente ci siamo attenuti al punto di vista che, forse, le proteste non avevano ragione di essere.

La maggioranza del Comitato centrale e io personalmente pensiamo che queste concessioni siano necessarie, e vi preghiamo di appoggiare questo punto di vista con la vostra autorità. Quest'alleanza con i trust statali di altri paesi progrediti ci è assolutamente necessaria, giacché la crisi economica è cosí profonda che non potremo ricostruire la nostra economia rovinata con le nostre sole forze, senza attrezzature e senza l'aiuto tecnico dell'estero. Importare queste attrezzature non è di per sé sufficiente. Si possono accordare concessioni su una base piú ampia, forse ai maggiori trust imperialistici: un quarto di Bakú, un quarto di Grozny, un quarto delle nostre migliori riserve forestali, in modo da assicurarci la base indispensabile, costituita da impianti attrezzati secondo l'ultima parola della tecnica; d'altro canto, noi otterremo in cambio le attrezzature di cui abbiamo bisogno. Potremo cosí raggiungere, sia pure di poco, sia pure di un quarto o di una metà, i trust moderni piú progrediti degli altri paesi. Altrimenti ci troveremo in una situazione molto difficile e non li potremo raggiungere senza tendere all'estremo tutte le nostre forze; su questo punto non può nutrire dubbi di sorta chiunque abbia una visione piú o meno realistica della situazione attuale. Le trattative con alcuni dei maggiori trust mondiali sono già state intavolate. Naturalmente, da parte loro non si tratta di renderci un semplice servizio: essi lo fanno unicamente per ottenere profitti illimitati. Il capitalismo contemporaneo, per esprimerci col linguaggio dei pacifici diplomatici, è un brigante, un trust brigantesco; non è il capitalismo di prima, il capitalismo dei tempi normali: esso intasca enormi percentuali di profitto sfruttando la situazione di monopolio sul mercato mondiale.

Il 1° febbraio 1921 il Consiglio dei commissari del popolo aveva preso la decisione di acquistare all'estero 18.500.000 pud di carbone, poiché già allora si delineava la nostra crisi di combustibile. Già allora era divenuto chiaro che avremmo dovuto spendere le nostre riserve auree non soltanto per l'acquisto di attrezzature. Quest'ultimo acquisto avrebbe aumentato la nostra produzione carbonifera e saremmo stati dei migliori amministratori se avessimo fatto arrivare dall'estero le macchine per svilupparla invece di far arrivare carbone; ma la crisi era cosí acuta che abbiamo dovuto rinunciare a questo espediente economicamente migliore per uno peggiore e spendere i nostri mezzi per l'acquisto del carbone che potremmo produrre nel nostro paese. Dovremo fare concessioni ancora maggiori per acquistare oggetti di consumo per i contadini e gli operai.

Desidero ora soffermarmi sugli avvenimenti di Kronstadt [38] Non ho ancora le ultime notizie, ma non dubito che questa sommossa, dietro la quale compaiono le ben note figure dei generali bianchi, sarà liquidata nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. Non vi può essere alcun dubbio. Ma è necessario esaminare in modo circostanziato gli insegnamenti politici ed economici che derivano da questo avvenimento.

Che cosa esso significa? Significa il passaggio del potere politico dalle mani dei bolscevichi in quelle di un aggregato amorfo, di un blocco composto di elementi disparati che apparentemente sembrano soltanto un poco piú a destra dei bolscevichi, e, forse, persino un po' piú « a sinistra », tanto indeterminato è quell'insieme di raggruppamenti politici che a Kronstadt hanno tentato di prendere il potere nelle loro mani. È certo che, nello stesso tempo, i generali bianchi — voi tutti lo sapete — vi hanno avuto una parte importante. È stato pienamente stabilito. Due settimane prima degli avvenimenti di Kronstadt, nei giornali parigini si poteva già leggere che in quella città era scoppiata una rivolta. È perfettamente chiaro che ci troviamo di fronte al lavoro dei socialisti-rivoluzionari e delle guardie bianche emigrate all'estero; nello stesso tempo, questo movimento si è ridotto a una controrivoluzione piccolo-borghese, a un movimento piccolo-borghese anarchico. È già qualcosa di nuovo. Questo avvenimento, considerato in legame con tutte le crisi, deve essere attentamente valutato e esaminato in modo assai circostanziato dal punto di vista politico. Qui si è manifestato l'elemento piccolo-borghese, anarchico, con le sue parole d'ordine della libertà di commercio, e sempre orientato contro la dittatura del proletariato. E questo stato d'animo ha influito notevolmente sul proletariato; ha avuto una ripercussione nelle aziende di Mosca, in quelle di parecchi centri della provincia. Questa controrivoluzione piccolo-borghese è, indubbiamente, piú pericolosa di Denikin, Iudenic e Kolciak messi insieme, perché abbiamo a che fare con un paese dove il proletariato rappresenta una minoranza, abbiamo a che fare con un paese nel quale la proprietà contadina è stata rovinata, e inoltre abbiamo quella smobilitazione dell'esercito dalla quale è uscito un numero incredibile di elementi insurrezionali.

Per quanto piccolo o poco notevole sia stato all'inizio quello — come chiamarlo? — spostamento di potere che i marinai e gli operai di Kronstadt proponevano, essi volevano correggere i bolscevichi per quanto concerne la libertà di commercio; lo spostamento era apparentemente piccolo, le parole d'ordine parevano identiche: « Potere sovietico », ma con una piccola modificazione, o soltanto una rettifica, e in realtà gli elementi senza partito servivano qui soltanto da piedistallo, da gradino, da ponte, sul quale sono apparse le guardie bianche. Politicamente ciò è inevitabile. Abbiamo conosciuto gli elementi piccolo-borghesi, anarchici, nella rivoluzione russa; abbiamo lottato contro di loro per decine di anni. Dal febbraio 1917 abbiamo visto questi elementi piccolo-borghesi in azione: durante la grande rivoluzione, abbiamo visto i tentativi dei partiti piccolo-borghesi per dimostrare che essi, nel loro programma, si allontanavano di poco dai bolscevichi, ma volevano solamente attuarlo con altri metodi. Lo sappiamo dall'esperienza non soltanto della Rivoluzione d'ottobre, lo sappiamo dall'esperienza delle regioni periferiche di varie parti dell'ex impero russo, dove rappresentanti di un altro potere si erano sostituiti al potere sovietico. Ricordiamo il Comitato democratico di Samara [30]. Tutti questi elementi si presentavano con le parole d'ordine dell'eguaglianza, della libertà, dell'Assemblea costituente, e non una volta, ma molte volte, ci si accorse che erano semplicemente un gradino, un ponte per il passaggio al potere delle guardie bianche.

L'esperienza di tutta l'Europa ci dimostra in pratica come termina il tentativo di tenere il piede in due staffe. Ecco perché proprio a questo proposito dobbiamo dire che gli attriti politici costituiscono un grandissimo pericolo. Dobbiamo considerare attentamente questa controrivoluzione piccolo-borghese che lancia le parole d'ordine della libertà di commercio.

Questo pericolo ci conferma quanto ho detto a proposito delle nostre discussioni circa le piattaforme; di fronte a questo pericolo dobbiamo comprendere che dobbiamo porre fine non soltanto formalmente alle discussioni di partito; naturalmente lo faremo, ma non basta! Dobbiamo ricordare che è necessario affrontare il problema piú seriamente.

Dobbiamo comprendere che in un periodo di crisi dell'economia contadina non possiamo esistere se non facendo appello a questa economia contadina perché aiuti la città e la campagna. Dobbiamo ricordare che la borghesia tenta di istigare i contadini contro gli operai, tenta di istigare contro di questi gli elementi anarchici piccolo-borghesi con le stesse parole d'ordine degli operai, ciò che porterà direttamente alla caduta della dittatura del proletariato e, di conseguenza, alla restaurazione del capitalismo, del vecchio potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Il pericolo politico è evidente. Molte rivoluzioni hanno seguíto nettamente questa strada, questa strada non l'abbiamo mai dimenticata. Essa si è delineata davanti a noi in maniera ben chiara. Essa esige indubbiamente dal partito comunista al governo, dagli elementi rivoluzionari dirigenti del proletariato un atteggiamento diverso da quello da noi spesso assunto nello scorso anno. Questo pericolo esige indubbiamente maggiore compattezza, maggiore disciplina, un lavoro piú affiatato! Senza di ciò è impossibile scongiurare quei pericoli che la sorte ci ha riservato.

Vengono poi i problemi economici. Che cosa significa la parola d'ordine della libertà di commercio, lanciata dagli elementi piccolo-borghesi? Essa dimostra che nei rapporti tra il proletariato e i piccoli coltivatori esistono dei problemi ben difficili, dei problemi che non abbiamo ancora risolto. Parlo dei rapporti tra il proletariato vittorioso e i piccoli proprietari quando la rivoluzione proletaria si sviluppa in un paese dove il proletariato è in minoranza, dove la maggioranza è composta da elementi piccolo-borghesi. La funzione del proletariato in tale paese consiste nel dirigere il passaggio di questi piccoli proprietari al lavoro socializzato, collettivo, comune. È teoricamente indiscutibile. Abbiamo trattato quest'argomento in tutta una serie di atti legislativi, ma sappiamo che non si tratta solo di legiferare, bensí di tradurre le leggi nella pratica, e sappiamo che ciò si ottiene quando si dispone di una grande industria molto forte, capace di offrire al piccolo produttore benefici tali da fargli vedere in pratica la superiorità della grande economia.

Cosí hanno sempre impostato teoricamente il problema i marxisti e tutti i socialisti che hanno studiato a fondo la rivoluzione sociale e i suoi compiti. Ma da noi la prima caratteristica è appunto quella di cui ho parlato e che è al massimo grado propria della Russia: noi abbiamo non soltanto una minoranza, ma una piccola minoranza di proletariato e un'enorme maggioranza di contadini. E le condizioni nelle quali abbiamo dovuto difendere la rivoluzione hanno fatto sí che la soluzione dei nostri problemi risultasse terribilmente difficile. Non potevamo dimostrare in pratica tutti i vantaggi della grande produzione poiché tale produzione è stata distrutta e costretta a condurre un'esistenza quanto mai grama e la si può rimettere in piedi soltanto imponendo sacrifici a quegli stessi piccoli coltivatori. Bisogna risollevare l'industria, ma per questo occorre combustibile, e poiché occorre combustibile dobbiamo fare assegnamento sulla legna, il che significa far assegnamento sul contadino e sul suo cavallo. In un periodo di crisi, di mancanza di foraggio e di moría del bestiame, il contadino deve far credito al potere sovietico in nome della grande industria, dalla quale per il momento non riceve nulla. Ecco la situazione economica che crea enormi difficoltà, ecco la situazione economica che ci costringe a studiare bene a fondo le condizioni del passaggio dalla guerra alla pace. Durante la guerra potevamo amministrare il paese soltanto dicendo ai contadini: « È indispensabile concedere un prestito allo Stato operaio e contadino per aiutarlo ad uscire da una situazione difficile ». Quando noi concentriamo tutta la nostra attenzione sulla ricostruzione economica, dobbiamo sapere che di fronte a noi sta il piccolo coltivatore, il piccolo proprietario, il piccolo produttore, il quale lavora per il mercato fino alla completa vittoria della grande produzione, fino alla sua ricostruzione, e questa ricostruzione non può avvenire sulla vecchia base: si tratta di un lavoro di molti anni, di non meno di un decennio, probabilmente anche di piú, data la situazione disastrosa in cui ci troviamo. Fino a quel momento dovremo avere a che fare, per lunghi anni, con questo piccolo produttore in quanto tale, e la parola d'ordine della libertà di commercio sarà inevitabile. Il pericolo che questa parola d'ordine rappresenta non sta nel fatto che essa serve a mascherare le aspirazioni delle guardie bianche e dei menscevichi, bensí nel fatto che essa può diffondersi, nonostante l'odio di quella stessa massa contadina per le guardie bianche. Essa si diffonderà proprio perché risponde alle condizioni economiche di esistenza del piccolo produttore. Ed è muovendo da queste considerazioni che il CC ha preso la sua decisione e ha aperto la discussione sul problema della sostituzione del sistema dei prelevamenti con un'imposta; oggi ha posto direttamente questo problema al congresso, e voi l'avete approvato con la vostra risoluzione odierna. Il problema dell'imposta e dei prelevamenti è stato da noi trattato nella legislazione molto tempo fa, già alla fine del 1918. La legge sull'imposta reca la data del 30 ottobre 1918. Essa fu approvata — questa legge che istituisce l'imposta in natura a carico degli agricoltori — ma non è stata applicata. Dopo la sua promulgazione sono state diramate nel corso di alcuni mesi parecchie direttive, ed essa è rimasta lettera morta. D'altro canto, il prelevamento delle eccedenze era una misura resa assolutamente necessaria dallo stato di guerra, ma che non corrisponde alle condizioni dell'economia contadina in tempo di pace piú o meno sicura. Il contadino deve avere la certezza che egli darà un tanto e potrà disporre di tanto per il commercio locale.

Tutta la nostra economia, sia nel suo insieme sia nelle sue singole parti, era condizionata da cima a fondo dallo stato di guerra. Tenendo conto di queste condizioni fummo costretti a raccogliere una determinata quantità di viveri, senza tenere in alcun conto le conseguenze che ciò avrebbe avuto nella circolazione sociale. Ora, quando dai problemi della guerra passiamo a quelli della pace, cominciamo a considerare diversamente l'imposta in natura: la consideriamo non soltanto dal punto di vista degli interessi dello Stato, ma anche da quello degli interessi delle piccole aziende contadine. Dobbiamo comprendere le forme economiche della rivolta dei piccoli coltivatori nei confronti del proletariato che si sono manifestate e che vengono acuite dalla presente crisi. Dobbiamo cercare di fare il massimo possibile a questo riguardo. Questo è per noi il problema piú importante. Dare al contadino una certa libertà nello scambio locale, passare dai prelevamenti all'imposta, affinché il piccolo proprietario possa meglio calcolare la propria produzione e stabilirne le proporzioni in funzione dell'imposta. Sappiamo, naturalmente, che nelle circostanze attuali si tratta di una cosa ben difficilmente realizzabile. La superficie seminata, il rendimento, i mezzi di produzione, tutto ciò si è ridotto, le eccedenze sono diventate indubbiamente minori e in moltissimi casi non esistono affatto. Bisogna tenerne conto come di un dato di fatto. Il contadino deve patire un po' la fame per evitare che la fabbrica e la città muoiano di fame. Sul piano statale è una cosa chiaramente comprensibile, ma che la comprenda il contadino proprietario isolato, ridotto in miseria, non possiamo sperarlo. E sappiamo che non si potrà fare a meno della costrizione, di quella costrizione alla quale i contadini rovinati reagiscono con grande forza. E non dobbiamo neppure pensare che questa misura ci libererà dalla crisi. Ma nello stesso tempo ci proponiamo di fare il massimo di concessioni per offrire al piccolo produttore le condizioni migliori per permettergli di lavorare. Finora ci siamo conformati ai compiti che la guerra ci imponeva. Ora dobbiamo conformarci alle condizioni dei tempi di pace. Il CC si trova di fronte al problema del passaggio all'imposta in natura mentre esiste il potere del proletariato, problema strettamente legato alle concessioni. Questo problema sarà da noi discusso a parte perché esige una particolare attenzione. Il potere proletario può assicurarsi, mediante le concessioni, un accordo con gli Stati capitalistici dei paesi piú progrediti, e da tale accordo dipende lo sviluppo della nostra industria, senza di che non potremo procedere lungo la strada che porta al sistema comunista; d'altro canto, durante questo periodo di transizione, in un paese dove predominano i contadini, dobbiamo saper prendere misure che diano ai contadini la sicurezza economica, il massimo numero di misure atte a migliorare la loro situazione economica. Finché non avremo cambiato i contadini, finché la grande produzione meccanizzata non li avrà trasformati, bisogna garantire loro la possibilità di fare liberamente i loro affari. La situazione in cui ci troviamo è fluida, la nostra rivoluzione è accerchiata da paesi capitalistici. E finché ci troviamo in questa situazione, dobbiamo cercare forme di rapporti molto complesse. Schiacciati dalla guerra, non abbiamo potuto concentrare la nostra attenzione sul modo come impostare i rapporti economici e trovare forme di convivenza tra il potere statale proletario — che ha nelle sue mani una grande industria incredibilmente rovinata — e i piccoli coltivatori, i quali, finché rimangono tali, non possono vivere se alle loro piccole aziende non viene garantito un determinato sistema di scambio. Ritengo che attualmente questo sia il problema economico e politico piú importante per il potere sovietico. Penso che questo problema riassuma il bilancio del nostro lavoro politico, ora che si è chiuso il periodo bellico e abbiamo cominciato, nell'anno scorso, ad attuare il passaggio alle condizioni di pace.

Questo passaggio comporta difficoltà tali, ha rivelato in modo cosí chiaro l'elemento piccolo-borghese, che è necessario considerare quest'ultimo realisticamente. Noi guardiamo a questi fenomeni dal punto di vista della lotta di classe e non abbiamo mai nutrito dubbi sul fatto che i rapporti tra il proletariato e la piccola borghesia costituiscono un problema difficile, che esige, per la vittoria del potere del proletariato, misure complesse o, piú precisamente, tutto un insieme di complesse misure di transizione. Il fatto che alla fine del 1918 è stato da noi emanato un decreto sull'imposta in natura prova che questo problema era presente nella coscienza dei comunisti, ma allora non potemmo risolverlo a causa della congiuntura militare. Mentre era in corso la guerra civile ci toccò ricorrere a misure da tempi di guerra. Ma commetteremmo un errore gravissimo se ne traessimo la conclusione che soltanto quelle misure e rapporti sono possibili. Ciò significherebbe il sicuro fallimento del potere sovietico e della dittatura del proletariato. Quando il passaggio alla pace avviene mentre si attraversa una crisi economica, bisogna ricordare che è piú facile edificare uno Stato proletario in un paese di grande industria che non in un paese nel quale predomina la piccola produzione. Questo compito deve essere affrontato in vari modi, e noi non chiudiamo affatto gli occhi di fronte a queste difficoltà e non dimentichiamo che una cosa è il proletariato e un'altra la piccola produzione. Non dimentichiamo che esistono diverse classi, che la controrivoluzione piccolo-borghese anarchica costituisce una fase politica che porta al dominio delle guardie bianche. Dobbiamo avere in merito una visione chiara, realistica, tenendo presente che qui è necessaria, da un lato, la massima compattezza, fermezza e disciplina all'interno del partito del proletariato, mentre, dall'altro lato, è necessaria tutta una serie di misure economiche che non abbiamo potuto per ora realizzare a causa della congiuntura militare. Dobbiamo riconoscere che sono necessarie le concessioni, l'acquisto di macchine e attrezzi per i bisogni dell'agricoltura, affinché, scambiandoli col grano, si possano ristabilire tra il proletariato e i contadini rapporti tali che garantiscano la loro esistenza nelle condizioni dei tempi di pace. Spero di ritornare ancora su questo argomento e ripeto che, a mio parere, ci troviamo di fronte a un problema importante. L'anno trascorso, che deve essere considerato come l'anno di transizione dalla guerra alla pace, ci pone di fronte a compiti sommamente difficili.

Per concludere, due parole soltanto sul problema della lotta contro il burocratismo, che ci ha preso tanto tempo. Già nell'estate scorsa, nell'agosto, questo problema è stato trattato dal Comitato centrale che lo ha posto all'ordine del giorno in una circolare diretta a tutte le organizzazioni; nel settembre esso è stato discusso dalla conferenza di partito, e infine, durante il congresso dei soviet, svoltosi a dicembre, è stato posto su un piano piú ampio. Senza dubbio la piaga della burocrazia è un fatto accertato, ed occorre una lotta effettiva contro di essa. Naturalmente, nelle discussioni alle quali abbiamo assistito e in alcune piattaforme, questo problema è stato impostato per lo meno in maniera superficiale e troppo spesso considerato da un punto di vista piccolo-borghese. È indubbio che in questi ultimi tempi sono affiorati fermenti e malcontento tra gli operai senza partito. Quando a Mosca ci sono stati convegni di elementi senza partito, è apparso che della democrazia, della libertà essi facevano una parola d'ordine che avrebbe portato all'abbattimento del potere sovietico. Molti, o per lo meno alcuni rappresentanti dell'« opposizione operaia », hanno lottato contro questo male, contro la tendenza controrivoluzionaria piccolo-borghese dicendo: « Ci uniremo per combatterla ». Ed effettivamente hanno saputo dimostrare la massima compattezza. Se cosí fossero tutti i fautori del gruppo dell'« opposizione operaia » e degli altri gruppi che erano per la piattaforma semisindacalista, non saprei dirlo. Bisogna che in questo congresso ce ne rendiamo meglio conto, dobbiamo comprendere che la lotta contro il burocratismo è una lotta assolutamente necessaria e che essa è altrettanto complessa quanto quella contro l'elemento piccolo-borghese. Il burocratismo è divenuto nel nostro ordinamento statale una piaga talmente grave da costringerci a parlarne nel nostro programma di partito, e ciò perché esso è legato all'elemento piccolo-borghese che si trova dappertutto. Questa malattia si può guarire soltanto mediante l'unione dei lavoratori, facendo sí che essi non soltanto acclamino i decreti dell'Ispezione operaia e contadina — forse che un buon numero di decreti non viene acclamato? — ma sappiano far valere attraverso l'Ispezione i loro diritti, il che attualmente non avviene, non soltanto nelle campagne, ma neppure nelle città e neanche nelle capitali! Spesso non si sanno far valere questi diritti, neppure dove si grida di piú contro la burocrazia. A questa circostanza dobbiamo prestare grande attenzione.

Osserviamo spesso che alcuni, lottando contro questo male, vogliono, forse anche sinceramente, aiutare il partito proletario, la dittatura proletaria, il movimento proletario, mentre in pratica aiutano l'elemento anarchico-borghese, che piú di una volta si è dimostrato nel corso della rivoluzione il nemico piú pericoloso della dittatura del proletariato. E ora — e sono queste la conclusione e la lezione principale da trarre dagli avvenimenti di quest'anno — esso ha dimostrato ancora una volta di essere il nemico piú pericoloso, che piú può trovare seguaci e appoggi in un paese come il nostro, che piú può modificare lo stato d'animo di vaste masse, di contagiare persino una parte degli operai senza partito. La situazione dello Stato proletario diventa allora molto difficile. Se non lo capiremo, se non ne trarremo una lezione, se il nostro congresso non segnerà una svolta e nella politica economica e per la massima compattezza del proletariato, dovremo impiegare nei nostri riguardi queste tristi parole: delle cose talvolta vuote e meschine non abbiamo dimenticato quelle che andavano dimenticate e dalle cose serie non abbiamo imparato nulla di quel che avremmo dovuto imparare durante quest'anno di rivoluzione. Spero che ciò non accadrà! (*Applausi fragorosi.*)

3

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SUL RAPPORTO DEL CC DEL PCR(b)

9 marzo

(*Applausi prolungati.*) Compagni, era naturale aspettarsi che, dopo il rapporto sull'attività politica del CC, le critiche, le osservazioni, le aggiunte e gli emendamenti, ecc. vertessero soprattutto sul lavoro politico, sugli errori politici, e che suggerimenti politici venissero formulati.

Purtroppo, esaminando i dibattiti che si sono qui svolti, rileggendo ancora una volta i punti principali sollevati durante questi dibattiti, non ci si può trattenere dal chiedersi: il congresso non ha forse chiuso la discussione cosí presto perché vi si sono dette cose incredibilmente prive di contenuto e perché sono intervenuti quasi esclusivamente i rappresentanti dell'« opposizione operaia »? In effetti, che cosa abbiamo sentito sul lavoro politico del Comitato centrale e sui compiti politici del momento? La maggior parte degli intervenuti si è definita «opposizione operaia », e non è una definizione da poco!... E non è cosa da poco costituire un'opposizione in un momento simile, in un partito come il nostro.

La compagna Kollontai, per esempio, ha detto apertamente: « Nel suo rapporto il compagno Lenin ha eluso Kronstadt ». Quando ho sentito queste parole, mi sono cadute le braccia. Tutti i congressisti sanno benissimo — certo, nei resoconti dei giornali bisognerà parlarne meno apertamente — che proprio qui mi sono riferito sempre, nel mio rapporto, agli insegnamenti di Kronstadt, sempre, dall'inizio alla fine; e forse ho piuttosto meritato il rimprovero di aver parlato piú degli insegnamenti per il futuro che sgorgano dagli avvenimenti di Kronstadt, e meno degli errori del passato, dei fatti politici e dei punti nodali del nostro lavoro che, a mio parere, determinano i nostri obiettivi politici e ci aiutano a evitare gli errori commessi.

Che cosa abbiamo sentito qui, a proposito degli insegnamenti di Kronstadt?

Se della gente interviene a nome dell'opposizione e chiama « operaia » questa opposizione, e dice che il CC ha diretto in modo errato la politica del partito, bisogna risponder loro: dovete indicare gli errori commessi nei problemi essenziali e indicare il modo di correggerli. Purtroppo non abbiamo sentito assolutamente nulla, non un cenno, non una parola sul momento attuale e sui suoi insegnamenti. Non si è neppure voluto parlare della conclusione che io ho tratto. È possibilissimo che essa sia errata, ma si presenta un rapporto di attività al congresso proprio perché questi errori vengano corretti. Assicurare la compattezza del partito, non ammettere l'opposizione nel partito: questa è la conclusione politica da trarre nella situazione attuale; e la conclusione economica è: non accontentarsi di ciò che è stato fatto nella politica di accordo tra la classe operaia e i contadini, cercare nuove vie, applicarle, provarle. Ho indicato concretamente ciò che occorre fare. Forse non è giusto, ma nessuno ha detto una parola in proposito. Uno degli oratori, mi sembra Riazanov, mi ha rimproverato soltanto di aver menzionato nel mio discorso, di punto in bianco, l'imposta, senza che il problema fosse stato preparato da una discussione. Non è esatto. Mi sorprende che compagni responsabili facciano al congresso del partito simili dichiarazioni. La discussione sull'imposta è stata aperta alcune settimane fa sulla *Pravda*. Se i compagni che amano giocare all'opposizione e rimproverarci di non permettere un largo dibattito non hanno voluto parteciparvi, è colpa loro. Siamo legati alla redazione della *Pravda* non soltanto perché il compagno Bukharin è membro del Comitato centrale, ma anche perché i principali temi e i principali orientamenti politici vengono sempre discussi dal CC; senza di ciò non può esservi lavoro politico. Il CC ha messo in discussione il problema dell'imposta. Sulla *Pravda* sono apparsi degli articoli. Nessuno vi ha risposto. Coloro che non vi hanno risposto hanno dimostrato di non voler occuparsi di questo problema. E quando, dopo la pubblicazione di questi articoli, a una riunione del Soviet di Mosca qualcuno è intervenuto — non ricordo se un senza partito o un menscevico — e si è messo a parlare dell'imposta, ho detto: voi ignorate ciò che scrive la *Pravda*. Era piú naturale fare questo rimprovero a un senza partito che a un membro del partito. Non per caso la questione è stata messa in discussione sulla *Pravda*, e al congresso dovremo occuparcene. Nelle loro critiche gli oratori hanno dimostrato un'assoluta mancanza di spirito pratico. Il problema era stato messo in discussione, bisognava partecipare alla discussione, altrimenti tutta questa critica non ha nessun fondamento. Lo stesso si dica del problema politico. Lo ripeto: tutta la mia attenzione era tesa a trarre una conclusione giusta dagli ultimi avvenimenti.

Stiamo attraversando un periodo in cui un serio pericolo ci minaccia: la controrivoluzione piccolo-borghese, come ho già detto, è piú pericolosa di Denikin. I compagni non l'hanno negato. Ciò che ha di particolare questa controrivoluzione è che essa è piccolo-borghese, anarchica. Io affermo che esiste un nesso tra le idee e le parole d'ordine dell'« opposizione operaia ». Nessuno degli oratori ha risposto su ciò, benché abbiano parlato soprattutto i rappresentanti dell'« opposizione operaia ». Eppure l'opuscolo dell'« opposizione operaia », pubblicato dalla compagna Kollontai in occasione del congresso, lo conferma con la massima evidenza. E dovrò forse soffermarmi soprattutto su questo opuscolo per spiegarvi perché la controrivoluzione di cui ho parlato assume una forma anarchica, piccolo-borghese, perché essa è cosí estesa e pericolosa, e perché i rappresentanti dell'« opposizione operaia » che qui parlano non comprendono assolutamente questo pericolo.

Ma prima di rispondere ai rappresentanti dell'« opposizione operaia » che sono qui intervenuti, dirò due parole, per non dimenticarmene, su un altro argomento, su Osinski. Questo compagno, che ha scritto parecchio e ha presentato una sua piattaforma, ha parlato criticando il rapporto del CC. C'era da aspettarsi che egli criticasse al congresso i principali provvedimenti, critica che è assai importante per noi. Ma egli non li ha criticati; ha detto, invece, che noi avremmo « buttato fuori » Sapronov e che da ciò si vede che le nostre parole sulla necessità dell'unità non si accordano con i fatti; egli ha sottolineato che due rappresentanti dell'« opposizione operaia » sono stati eletti alla presidenza. Sono sorpreso che un pubblicista del partito molto in vista, un funzionario che occupa un posto di responsabilità possa occuparsi di queste quisquilie che hanno un'importanza di terz'ordine! La caratteristica di Osinski è di vedere dappertutto del politicantismo. Egli vede questo politicantismo anche nel fatto che nella presidenza siano stati dati due posti all'« opposizione operaia ».

Ho osservato a una riunione di partito a Mosca, e purtroppo debbo ora ripeterlo al congresso del partito, che l'« opposizione operaia » si è rivelata, qual è, in ottobre e in novembre, portando al sistema dei due locali separati, alla formazione di una frazione.

Abbiamo detto piú volte, e l'ho detto io stesso in particolare — e a questo proposito non vi sono state divergenze nel CC — che il nostro compito era di separare, nell'« opposizione operaia », gli elementi sani dai malsani, proprio perché essa ha avuto una notevole diffusione, e a Mosca ha nociuto al lavoro. In novembre, quando ha avuto luogo la conferenza in due locali, quando gli uni erano riuniti qui, e gli altri in un'altra stanza dello stesso piano, quando anch'io ho dovuto soffrirne e passare, come un fattorino, da una stanza all'altra, è stato lavoro sciupato, è stato l'inizio dell'attività frazionistica e della scissione.

Fin dal settembre, durante la conferenza del partito, abbiamo considerato nostro compito separare gli elementi sani dai malsani, perché questo gruppo non può essere considerato un gruppo sano. Quando ci si parla d'insufficiente democrazia, rispondiamo: è assolutamente vero. Sí, da noi la democrazia non è sufficientemente applicata; abbiamo bisogno di aiuto e d'indicazioni sul modo di applicarla. Bisogna applicarla veramente, e non a chiacchiere. Noi accettiamo sia coloro che si definiscono « opposizione operaia », sia coloro che hanno un appellativo ancora peggiore, benché io pensi che per dei membri del partito comunista non esista un appellativo peggiore e piú indegno. Ma anche se s'inventasse un appellativo ancora peggiore, ci diremmo: poiché si tratta di una malattia che colpisce una parte degli operai, bisogna dedicarle grandissima attenzione. E quello che il compagno Osinski ci ha rimproverato, chissà perché come una colpa, dev'essere considerato un nostro merito.

Passo ora all'« opposizione operaia ». Avete riconosciuto che siete rimasti nell'opposizione. Siete venuti al congresso del partito con un opuscolo della compagna Kollontai, un opuscolo sul quale è scritto: « Opposizione operaia ». Quando avete consegnato le ultime bozze, eravate a conoscenza degli avvenimenti di Kronstadt e della controrivoluzione piccolo-borghese che stava salendo. E in questo momento vi presentate con l'appellativo di « opposizione operaia »! Non capite quale responsabilità vi assumete e come violate l'unità! In nome di che cosa? Noi v'interrogheremo, vi faremo qui un esame.

Il compagno Osinski ha adoperato quest'espressione in senso polemico; egli vi scorgeva una colpa o un errore da parte nostra; esattamente come Riazanov, egli vedeva nella nostra politica nei confronti dell'« opposizione operaia » del politicantismo. Qui non c'è politicantismo, ma la politica che il CC conduce e condurrà. Quando ci sono gruppi malsani, correnti malsane, dedichiamo loro il triplo di attenzione.

Se c'è qualcosa di sano in questa opposizione, bisogna impiegare tutte le forze per separare gli elementi sani da quelli malsani. Non possiamo lottare con pieno successo contro il burocratismo, attuare una democrazia conseguente perché siamo deboli, non abbiamo forze; e chiunque ci possa aiutare dev'essere invitato a farlo; ma chi, col pretesto di aiutarci, ci presenta opuscoli simili dev'essere smascherato e allontanato.

E questa separazione diventa piú facile adesso, di fronte al congresso del partito. Qui vengono eletti alla presidenza coloro che rappresentano il gruppo malato, e ora essi non oseranno piú lamentarsi, piagnucolare, questi « poveretti », questi « offesi », questi « esiliati »... Venite alla tribuna, adesso, prendetevi la pena di rispondere! Avete parlato piú di chiunque altro... Vediamo adesso che cosa ci offrite in un momento in cui incombe un pericolo che voi stessi riconoscete piú grave del pericolo di Denikin! Che cosa ci offrite? Quale critica fate? Questo esame deve avvenire adesso, e penso che sarà definitivo. Basta, non si può giocare in questo modo col partito! Chi si presenta al congresso con un opuscolo simile, si prende giuoco del partito. Non si può fare un giuoco simile in un momento in cui centinaia di migliaia di elementi demoralizzati rovinano, distruggono l'economia; non ci si può comportare in questo modo verso il partito, non si può agire cosí. Bisogna rendersene conto, bisogna mettervi fine!

Dopo queste osservazioni preliminari sulle elezioni della presidenza e sul carattere dell'« opposizione operaia », vorrei richiamare la vostra attenzione sull'opuscolo della compagna Kollontai. Quest'opuscolo merita veramente la vostra attenzione; esso trae le conclusioni del lavoro compiuto, o dell'attività disgregatrice svolta da questa opposizione nel corso di diversi mesi. Qui un compagno, di Samara mi sembra, ha già detto che ho appiccicato « amministrativamente » l'etichetta di sindacalismo alla « opposizione operaia ». Parlare di metodi amministrativi è assolutamente fuori luogo; anche qui bisogna vedere quale problema richiede una soluzione amministrativa. Il compagno Milonov ha voluto lanciare questa parola terribile, ma il trucco è riuscito male: io appiccicherei « amministrativamente » un'etichetta. Ho detto piú volte che nelle riunioni il compagno Scliapnikov e altri mi hanno rimproverato di voler « terrorizzare » con la parola « sindacalismo». E durante una discussione, forse al congresso dei minatori, ho risposto al compagno Scliapnikov che ne parlava: « Chi volete ingannare? ». Il compagno Scliapnikov e io ci conosciamo da molti, molti anni, fin dal tempo della clandestinità e dell'emigrazione; e come può egli dire che io terrorizzo qualcuno, quando qualifico determinate deviazioni? E che c'entrano i metodi amministrativi quando dico che le tesi dell'« opposizione operaia » sono errate, sono sindacaliste? E perché la compagna Kollontai scrive che io lancio con leggerezza la parola « sindacalismo »? Per dirlo, bisognerebbe dimostrare un pochino le proprie affermazioni. Posso anche ammettere che la mia dimostrazione sia sbagliata e l'affermazione della compagna Kollontai sia piú fondata; sono pronto a crederlo. Ma ci vuole almeno una piccola prova; non parole sulla tendenza a terrorizzare o sui metodi amministrativi (purtroppo, per le mie funzioni, mi occupo molto di amministrazione), ma una risposta precisa che confuti l'accusa di deviazione sindacalista che io ho rivolto all'« opposizione operaia ».

Quest'accusa l'ho formulata davanti a tutto il partito, assumendone la responsabilità; è stata stampata in un opuscolo, in 250.000 copie, e tutti l'hanno letta [40]. Evidentemente tutti i compagni si sono preparati a questo congresso e tutti debbono sapere che la deviazione sindacalista è una deviazione anarchica e che l'« opposizione operaia », che si nasconde dietro le spalle del proletariato, è una tendenza piccolo-borghese, anarchica.

Che questo elemento penetra fra le larghe masse lo si vede, e il congresso del partito lo ha messo in luce. Che questo elemento stia propagandosi è dimostrato dall'opuscolo della compagna Kollontai e dalle tesi del compagno Scliapnikov. E non è possibile cavarsela, come fa sempre il compagno Scliapnikov, parlando soltanto del suo carattere veramente proletario.

La compagna Kollontai cosí incomincia il suo opuscolo: « L'opposizione comprende — leggiamo nella prima pagina — la parte avanzata dei proletari organizzati come classe, i comunisti ». Al congresso dei minatori, un delegato della Siberia ha già detto che da loro si sollevavano gli stessi problemi sollevati a Mosca, e la compagna Kollontai ne parla nel suo opuscolo:

> « Noi ignoravamo che a Mosca ci fossero divergenze e discussioni sulla funzione dei sindacati, — ha detto il delegato della Siberia al congresso dei minatori, — ma eravamo preoccupati per le stesse questioni che voi vi ponete ».

E piú avanti:

> « Dietro all'opposizione operaia vi sono le masse proletarie, o piú esattamente: l'opposizione operaia è la parte del nostro proletariato industriale saldata in classe, con una coscienza di classe e una fermezza di classe ».

Dio sia lodato, ora sapremo che la compagna Kollontai e il compagno Scliapnikov sono « saldati in classe, con una coscienza di classe ». Ma, compagni, quando si dicono e si scrivono queste cose, bisogna avere un po' il senso della misura! A pagina 25 di questo opuscolo la compagna Kollontai scrive, e questo è uno dei punti principali delle tesi dell'« opposizione operaia »:

> « L'organizzazione della gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in associazioni sindacali e di produzione che eleggono un organo centrale che dirige tutta l'economia nazionale ».

È questa la tesi dell'« opposizione operaia » che ho sempre citato nelle discussioni e nella stampa. Debbo dire che, dopo averla letta, non ho piú letto le altre, perché avrebbe voluto dire perder tempo, dato che dopo di essa è chiaro che tutto è stato detto, che si tratta di un movimento piccolo-borghese, anarchico, e che adesso, alla luce degli avvenimenti di Kronstadt, questa tesi suona sempre piú in modo strano.

Quest'estate, al II Congresso dell'Internazionale comunista, ho segnalato l'importanza della risoluzione sulla funzione del partito comunista. Questa risoluzione unisce gli operai comunisti, i partiti comunisti di tutto il mondo. Essa spiega tutto. Ciò vuol forse dire che noi separiamo il partito da tutta la classe operaia che esercita precisamente la sua dittatura? Alcuni elementi « di sinistra » e moltissimi sindacalisti la pensano cosí, e ora quest'opinione è diffusa dappertutto. Essa è un frutto dell'ideologia piccolo-borghese. Le tesi dell'« opposizione operaia » sono in netto contrasto con la risoluzione del II Congresso dell'Internazionale comunista sulla funzione del partito comunista nell'esercizio della dittatura del proletariato. Si tratta appunto di sindacalismo perché, se ci pensate, è chiaro che il nostro proletariato è per la maggior parte declassato, che le crisi inaudite, la chiusura delle fabbriche hanno spinto gli uomini a fuggire a causa della fame: gli operai hanno semplicemente abbandonato le fabbriche, hanno dovuto stabilirsi in campagna e hanno cessato di essere degli operai. Non lo sappiamo forse, e non vediamo che le crisi inaudite, la guerra civile, l'interruzione dei rapporti normali tra città e campagna, la cessazione degli arrivi di grano hanno fatto sorgere lo scambio di piccoli prodotti di qualsiasi tipo, fabbricati nelle grandi officine, di accendisigari per esempio, con il grano, poiché gli operai hanno fame e il grano non arriva? Non l'abbiamo forse visto in Ucraina, non l'abbiamo forse visto in Russia? Ed è tutto ciò che genera, sul piano economico, il declassamento del proletariato, che inevitabilmente genera le tendenze anarchiche borghesi e le costringe a manifestarsi.

Dopo aver subíto tutte queste calamità, dopo averle viste nella realtà, sappiamo che è terribilmente difficile combatterle. Dopo due anni e mezzo di potere sovietico, abbiamo dichiarato al mondo intero, nell'Internazionale comunista, che si può esercitare la dittatura del proletariato soltanto attraverso il partito comunista. Allora gli anarchici e i sindacalisti ci hanno coperto d'insulti, dicendo: « Ecco come la pensano: per realizzare la dittatura del proletariato è indispensabile il partito comunista ». Ma noi lo abbiamo detto di fronte a tutta l'Internazionale comunista. E poi della gente « con una coscienza di classe e saldata in classe » viene a dirci che « l'organizzazione della gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia » (opuscolo della compagna Kollontai). Che cosa significa « congresso dei produttori di tutta la Russia »? Perderemo ancora il nostro tempo con simili opposizioni nel partito? Mi sembra che sia ora di finirla con queste discussioni! Tutti questi ragionamenti sulla libertà di parola e la libertà di critica, che punteggiano tutto questo opuscolo e traspaiono in tutti i discorsi dell'« opposizione operaia », costituiscono i nove decimi del senso di discorsi che non hanno nessun senso particolare; sono tutte parole della stessa specie. Perché, compagni, bisogna pur parlare non soltanto delle parole, ma anche del loro contenuto. Non ci lasceremo ingannare da parole come « libertà di critica ». Quando si è detto che nel partito vi erano i sintomi di una malattia, abbiamo affermato che questa indicazione meritava una triplice attenzione: indubbiamente questa malattia esiste; aiutateci a guarirla. Diteci come voi potete curarla. Abbiamo passato parecchio tempo a discutere e debbo dire che ora è molto meglio « discutere con i fucili » anziché con le tesi presentateci dall'opposizione. Adesso non ci vuole opposizione, compagni, non è il momento! O da questa parte, o dall'altra, con un fucile, e non con l'opposizione. Ciò dipende dalla situazione oggettiva, non prendetevela con nessuno. Adesso non abbiamo bisogno d'opposizione, compagni! Ed io penso che il congresso del partito dovrà giungere a questa conclusione, dovrà concludere che adesso l'opposizione è finita, che delle opposizioni non ne vogliamo piú sapere! (*Applausi.*)

Questo gruppo ha da tempo la libertà di criticare. E oggi, al congresso del partito, noi chiediamo: quali sono i risultati, qual è il contenuto della vostra critica, che cosa avete insegnato al partito con la vostra critica? Siamo pronti a far partecipare al lavoro quelli di voi che sono piú vicini alle masse, alle masse veramente saldate in classe e con una vera maturità di classe. E se il compagno Osinski vedrà in ciò del politicantismo, egli resterà solo, mentre gli altri vi scorgeranno un opportuno aiuto ai membri del partito. Dobbiamo veramente aiutare coloro che vivono realmente tra le masse operaie, che le conoscono da vicino, che hanno esperienza e possono dare dei suggerimenti al Comitato centrale. E si diano il nome che vogliono, non importa, purché ci aiutino, purché non giochino all'opposizione, non difendano a ogni costo i gruppi e le frazioni, ma ci aiutino. Se invece continueranno a giocare all'opposizione, il partito dovrà espellerli.

E quando nella stessa pagina del suo opuscolo la compagna Kollontai scrive in grassetto che noi non abbiamo « fiducia nella classe operaia », essa intende dire che loro sono la vera opposizione « operaia ». A pagina 36 dello stesso opuscolo questa idea è espressa ancora piú chiaramente:

> « L'"opposizione operaia" non deve e non può fare concessioni. Ciò non significa invitare alla scissione... No, il suo compito è un altro. Anche in caso di sconfitta al congresso, essa resterà all'interno del partito e passo a passo difenderà fermamente il suo punto di vista, salvando il partito e raddrizzandone la sua linea ».

« Anche in caso di sconfitta al congresso »; questa sí che è previdenza! (*Ilarità.*) Scusate, ma, a nome mio personale, mi permetto di dichiarare con certezza che il congresso del partito non lo permetterà! (*Applausi.*) Chiunque ha il diritto di raddrizzare la linea del partito. Vi sono state date tutte le possibilità.

Al congresso del partito si è posta la condizione che non vi fosse neppure l'ombra di un sospetto che permettesse di accusarci di voler espellere qualcuno. Noi ci congratuliamo per ogni aiuto nell'applicazione della democrazia. Ma questa non si applica con frasi vuote, quando il popolo è estenuato. Chiunque vuole aiutare, sia il benvenuto, ma quando ci si dice « non faremo concessioni » e salveremo il partito restando nel partito, rispondiamo: sí, se vi ci lasceranno! (*Applausi.*)

In ciò non abbiamo il diritto di lasciar sussistere nessun equivoco. Abbiamo incontestabilmente bisogno dell'aiuto nella lotta contro il burocratismo, dell'aiuto per difendere la democrazia, per stringere maggiori legami con le masse effettivamente operaie. Possiamo e dobbiamo fare « concessioni » a questo proposito. E per quanto ci dicano che essi non fanno concessioni, ripetiamo: noi invece le facciamo. Non si tratta affatto di concessioni, ma di un aiuto al partito operaio. Tutto ciò che vi è di sano e di proletario nell'« opposizione operaia » passerà cosí dalla parte del partito, e resteranno fuori gli autori di discorsi sindacalisti, le persone con una « coscienza di classe ». (*Applausi.*) A Mosca si è seguíta questa via. La conferenza di questo governatorato, tenutosi in novembre, è finita in due diverse stanze: gli uni di qua, gli altri di là. È una vigilia di scissione. L'ultima conferenza di Mosca ha detto: « Prenderemo dall'"opposizione operaia" quelli che vogliamo noi, e non quelli che vogliono loro », perché abbiamo bisogno dell'aiuto di persone legate alle masse operaie che c'insegnino praticamente a lottare contro il burocratismo. Si tratta di un compito difficile. Mi sembra che il congresso debba tener conto dell'esperienza dei moscoviti e procedere all'esame, non soltanto di questo punto, ma di tutti i punti all'ordine del giorno. In conclusione, a coloro che dicono che « non fanno concessioni », si deve dire: « Il partito invece fa delle concessioni », bisogna che il lavoro sia concorde. Con questa politica separeremo gli elementi sani da quelli malsani dell'« opposizione operaia » e otterremo un rafforzamento del partito.

Guardate, qui si è detto che la produzione dev'essere gestita dal « congresso dei produttori di tutta la Russia ». Stento a trovare le parole per qualificare tale assurdità, ma mi consolo pensando che tutti i quadri del partito qui presenti sono nello stesso tempo quadri delle istituzioni sovietiche che compiono un lavoro rivoluzionario già da un anno, due, tre. Non val la pena di criticare quest'affermazione davanti a loro. Essi chiudono il dibattito quando sentono simili discorsi perché è noioso, non è serio parlare di un « congresso dei produttori di tutta la Russia » che gestisca l'economia nazionale. Forse si potrebbe proporlo in un paese dove, dopo la presa del potere, non si fosse ancora affatto iniziato il lavoro. Da noi questo inizio già esiste. Ed è curioso trovare quanto segue a pagina 33 di questo opuscolo:

> « L'"opposizione operaia" non è tanto ignorante da non tener conto della grande funzione della tecnica e dei quadri tecnici ben preparati... Essa non pensa di creare propri organi di gestione dell'economia nazionale eletti al congresso dei produttori, e poi di sciogliere i Consigli dell'economia nazionale, i comitati generali, i centri. No, essa pensa un'altra cosa: sottoporre alla sua direzione questi centri di gestione, necessari e tecnicamente preziosi, assegnar loro dei compiti teorici, utilizzarli come un tempo gli industriali e i padroni delle officine utilizzavano gli specialisti e i tecnici ».

Dunque, la compagna Kollontai e il compagno Scliapnikov e le altre persone « saldate in classe » che li seguono... sottomettono alla loro necessaria direzione i Consigli dell'economia nazionale, i comitati generali e i centri, tutti i Rykov, i Noghin e simili « nullità », e dànno loro dei compiti teorici! Ebbene, compagni, si può forse prendere sul serio tutto ciò? Se avevate « compiti teorici », perché non li avete assegnati? Perché abbiamo proclamato la libertà di discussione? Non soltanto per scambiarci parole. Durante la guerra dicevamo: « Non è il momento di criticare, Wrangel ci aspetta; se facciamo un errore, lo correggiamo sconfiggendo Wrangel ». Finita la guerra si è incominciato a gridare: « Dateci la libertà di discussione! ». E quando chiediamo: « Diteci quali errori abbiamo commesso? », ci si risponde: « Non bisogna sciogliere i Consigli dell'economia nazionale e i comitati generali, ma assegnar loro dei compiti teorici ». Perché il compagno Kiselev, che al congresso dei minatori, come rappresentante dell'« opposizione operaia » « saldata in classe », è rimasto in assoluta minoranza, quando era a capo del comitato generale dei tessili, non ci ha insegnato a lottare contro la burocrazia? Perché il compagno Scliapnikov, quando era commissario del popolo, e la compagna Kollontai, quando era anche lei commissario del popolo, non ci hanno insegnato a combattere il burocratismo? Lo sappiamo che da noi ci sono incrostazioni burocratiche, e noi, che abbiamo a che fare piú da vicino con questo apparato burocratico, ne soffriamo. Firmiamo un documento, ma quale sarà il risultato? Come verificarlo, quando l'apparato burocratico è cosí mastodontico? Voi sapete come ridurlo; prego, cari compagni, comunicateci il vostro sapere! Voi avete voglia di discutere, ma non offrite nulla, fuorché dichiarazioni generiche. Vi abbandonate, invece, alla piú pura demagogia! Voi dite: « Gli specialisti offendono gli operai, gli operai fanno una vita da forzati nella repubblica del lavoro ». È purissima demagogia!

Leggete tutti quest'opuscolo, compagni, ve ne prego vivamente! Non c'è miglior materiale contro l'« opposizione operaia » dell'opuscolo *L'opposizione operaia* della compagna Kollontai. Vedrete che non si può veramente affrontare la questione in questo modo. Noi tutti riconosciamo che il burocratismo è un punto dolente; lo scriviamo anche nel nostro programma di partito. Criticare i comitati generali e i Consigli dell'economia nazionale è assai facile, ma, quando criticate in questo modo, le masse operaie senza partito capiscono che si dovrebbero sciogliere! Anche i socialisti-rivoluzionari afferrano al volo questo argomento. Compagni ucraini mi hanno detto che alla loro conferenza [41] i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno formulato le loro proposte esattamente negli stessi termini. E che cosa sono le risoluzioni di Kronstadt? Non le avete lette tutte? Ve le faremo vedere: dicono la stessa cosa. E ho sottolineato il pericolo di Kronstadt proprio perché in apparenza vi si rivendica soltanto un piccolo spostamento: « Se ne vadano i bolscevichi », « rettificheremo un po' il potere »; ecco che cosa vogliono quelli di Kronstadt. E il risultato è che Savinkov è arrivato a Revel, che i giornali parigini hanno parlato di questi avvenimenti due settimane prima e che è apparso un generale bianco. Ecco che cosa è accaduto. Cosí sono andate tutte le rivoluzioni. Perciò diciamo: visto che siamo giunti a tanto, dobbiamo serrare le nostre file per rispondere, fucili alla mano, a questo fatto, per quanto esso sembri innocente, come ho detto nel mio primo discorso. L'« opposizione operaia » non risponde, ma dice: « Non scioglieremo i Consigli della economia nazionale, ma li "sottometteremo alla nostra direzione" ». Il « congresso dei produttori di tutta la Russia » sottometterà alla sua direzione i 71 comitati generali del Consiglio dell'economia nazionale!

Io mi chiedo: stanno scherzando; si possono forse prendere sul serio simili persone? E questo è appunto l'elemento anarchico piccolo-borghese non soltanto nella massa operaia, ma anche all'interno del nostro partito, e non possiamo in nessun caso tollerarlo. Ci siamo permessi un lusso, abbiamo permesso a questa gente di esporre in tutti i particolari le sue opinioni, l'abbiamo ascoltata piú volte. Quando, al II Congresso dei minatori, ho dovuto discutere con i compagni Trotski e Kiselev, si sono manifestati chiaramente due punti di vista. L'« opposizione operaia » diceva: « Lenin e Trotski si uniranno ». Trotski è intervenuto e ha detto: « Chi non capisce che bisogna unirsi è contro il partito; certamente ci uniremo perché siamo uomini di partito ». Io l'ho appoggiato. Certo, vi erano delle divergenze tra me e Trotski, ma quando al Comitato centrale si formano gruppi piú o meno eguali il partito giudica, e giudica in modo da unirci secondo la sua volontà e secondo le sue indicazioni. Il compagno Trotski ed io eravamo andati al congresso dei minatori con l'intenzione di fare questa dichiarazione, ma l'« opposizione operaia » dice: « Noi non faremo concessioni, ma resteremo nel partito ». No, questo giuoco non vi riuscirà! (*Applausi.*) Ripeto, per combattere il burocratismo l'aiuto di ogni operaio, comunque egli si definisca, è piú che desiderabile, purché egli voglia sinceramente aiutarci. In questo senso, faremo delle « concessioni » (usando questa parola tra virgolette); malgrado tutte le dichiarazioni fatteci in tono di sfida, faremo delle « concessioni » perché sappiamo quanto è difficile lavorare. Non possiamo sciogliere i comitati generali né i Consigli dell'economia nazionale. Quando si dice che manchiamo di fiducia nella classe operaia, che non lasciamo accedere gli operai agli organi di direzione, si tratta di una pura e semplice menzogna. Noi cerchiamo e siamo lieti di prendere qualsiasi amministratore piú o meno competente proveniente dalla classe operaia, lo mettiamo alla prova. E se il partito non ha fiducia nella classe operaia, non lascia accedere gli operai alle cariche di responsabilità, abbasso questo partito: dite quello che pensate fino in fondo! Ho detto che questo non è vero: siamo estenuati dalla scarsità di quadri, accogliamo a braccia aperte il minimo aiuto di qualsiasi persona piú o meno competente, e tre volte piú volentieri se si tratta di un operaio. Ma non ne abbiamo. Su questo terreno nasce l'anarchia. Dobbiamo appoggiare la lotta contro il burocratismo, e per farlo abbiamo bisogno di centinaia di migliaia di uomini.

Il compito di lottare contro il burocratismo è posto nel nostro programma come un lavoro di assai lunga durata. Quanto piú i contadini sono frazionati, tanto piú inevitabile è il burocratismo al centro.

È facile scrivere: « Nel nostro partito c'è qualcosa che non va ». Voi stessi capite che cosa significa indebolire l'apparato sovietico quando due milioni di emigrati russi sono all'estero. Li ha cacciati la guerra civile. Essi ci hanno fatto il piacere di riunirsi oggi a Berlino, a Parigi, Londra e in tutte le capitali, tranne la nostra. Essi appoggiano proprio questo elemento che viene chiamato piccolo produttore, questo elemento piccolo-borghese.

Faremo tutto il possibile per estirpare il burocratismo promuovendo gli operai della base, accetteremo ogni suggerimento pratico in questo senso. Anche se vogliamo servirci della parola poco appropriata di « concessione », di cui qui ci si serve, non c'è dubbio che il novantanove per cento del congresso dirà, malgrado questo opuscolo: « Faremo nonostante tutto delle "concessioni", e conquisteremo al partito quanto vi è di sano ». Mettetevi con gli operai e insegnateci come lottare contro il burocratismo, se lo sapete meglio di noi, ma non parlate come ha fatto Scliapnikov. È una cosa che non si può eludere. Non parlo della parte teorica del suo discorso perché la Kollontai ha detto la stessa cosa. Parlerò dei fatti che egli ha citato. Egli ha detto che si lasciano marcire le patate e ha chiesto perché non si è messo sotto processo Tsiurupa.

E io chiedo: perché non si mette sotto processo Scliapnikov per interventi simili? Parliamo seriamente di disciplina e di unità in un partito organizzato, oppure siamo a una riunione del tipo Kronstadt? E questa è una frase da Kronstadt, di spirito anarchico, alla quale si risponde col fucile. Noi siamo membri organizzati del partito, siamo venuti qui per correggere i nostri errori. Se, secondo il parere del compagno Scliapnikov, bisogna mettere sotto processo Tsiurupa, perché Scliapnikov, come membro organizzato del partito, non si è rivolto alla commissione di controllo? Quando abbiamo istituito la commissione di controllo, abbiamo detto: il CC è sommerso dal lavoro amministrativo, eleggiamo degli uomini che godano della fiducia degli operai e non siano cosí sovraccarichi di lavoro amministrativo; essi esamineranno le lagnanze in nome del CC. Ciò dava modo di sviluppare la critica, di correggere gli errori. Perché dunque, se Tsiurupa ha agito cosí male, non ci si è rivolti alla commissione di controllo? E invece

Scliapnikov viene qui, al congresso, davanti all'assemblea piú responsabile del partito e della repubblica, e lancia l'accusa di aver lasciate marcire le patate e chiede perché Tsiurupa non è stato messo sotto processo. E io vi chiedo: al dicastero della guerra non si commettono errori, non ci sono battaglie perdute, convogli e materiale abbandonato? Bisognerebbe mettere sotto processo questi militari? Il compagno Scliapnikov lancia qui delle parole alle quali lui stesso non crede, che non è in grado di dimostrare. Da noi le patate marciscono. Certo, ci saranno numerosi errori, il nostro apparato funziona male, i trasporti pure. Ma quando, invece di correggere gli errori, si lanciano alla leggera accuse simili, e per di piú, come hanno già rilevato qui alcuni compagni, con un tono di gioia maligna; quando si chiede perché il compagno Tsiurupa non è stato messo sotto processo, allora dico: denunciate noi, il CC. Noi consideriamo demagogico un simile discorso. Bisogna mettere sotto processo Tsiurupa e noi, oppure Scliapnikov, ma non si può lavorare in questo modo. Quando dei compagni di partito parlano come Scliapnikov ha fatto qui (ed egli cosí parla sempre, anche nelle altre riunioni), e tutto l'opuscolo della compagna Kollontai, anche se non vi si fanno nomi, è scritto con questo spirito, noi diciamo: non si può lavorare in tal modo perché questa è demagogia, sulla quale si basano gli elementi anarchici di Makhno e di Kronstadt. Siamo tutti e due membri del partito, ci presentiamo tutti e due davanti a un'istanza responsabile, e se Tsiurupa ha commesso un'illegalità e noi, Comitato centrale, lo copriamo, presentate pure un'accusa precisa, ma non lanciate parole che domani saranno ripetute qui, a Mosca, e attraverso i pettegolezzi giungeranno immediatamente, senza fili, alla borghesia; domani tutte le comari delle istituzioni sovietiche ripeteranno, con gioia maligna e coi pugni sui fianchi, le vostre parole. Se Tsiurupa è come Scliapnikov lo accusa di essere, se, come Scliapnikov esige, bisogna metterlo sotto processo, io affermo che bisogna riflettere seriamente su queste parole; accuse simili non si lanciano alla leggera. Coloro che le muovono o vengono espulsi dal partito, o si dice loro: ti mandiamo a occuparti delle patate nel tale governatorato, vedremo se ci saranno meno patate marce che nei governatorati che sono stati amministrati da Tsiurupa.

4

PROGETTO INIZIALE DI RISOLUZIONE SUL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI BISOGNOSI [42]

L'esaurimento causato dalla miseria e dalle calamità dovute a sette anni di guerra e alla rovina e l'estenuazione dovuta alla tensione quasi sovrumana delle forze, che la classe operaia della Russia ha sostenuto negli ultimi tre anni e mezzo, si sono ora talmente aggravate da richiedere misure urgenti dal potere sovietico.

Il X Congresso del PCR chiede perciò a tutto il partito, a tutte le istituzioni di partito e dei soviet di rivolgere particolare attenzione a questo problema e di elaborare subito una serie di provvedimenti per migliorare la situazione degli operai e per alleviare a qualunque costo i loro mali.

Il congresso approva la decisione del Comitato centrale e del potere sovietico di devolvere una parte delle riserve auree per l'acquisto di articoli di consumo per gli operai, chiede che questo provvedimento venga ampliato e il nostro piano d'importazioni venga cambiato immediatamente in corrispondenza con ciò.

Il congresso incarica il Comitato centrale di istituire un'apposita commissione centrale per l'immediata attuazione di provvedimenti atti a migliorare la situazione degli operai, organizzandola in modo che essa operi in legame diretto, da una parte con il CC del PCR e con il Consiglio centrale dei sindacati, e dall'altra con il Consiglio dei commissari del popolo e con il Consiglio del lavoro e della difesa, per la piú rapida attuazione dei provvedimenti previsti e per il controllo degli operai sulla loro effettuazione. Questa commissione deve costituire delle sottocommissioni presso le amministrazioni che possono e debbono, in particolare, accettare di impiegare subito una parte del loro apparato e dei loro mezzi per le misure tese a migliorare la situazione degli operai (commissariato del popolo per il commercio con l'estero, commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, commissariato del popolo per la guerra, Komgosoor [43], Commissariato del popolo per la sanità, ecc.). Analogamente, occorre costituire delle sottocommissioni nei governatorati a forte concentrazione operaia. Il congresso incarica il CC e i funzionari di partito responsabili delle amministrazioni interessate di elaborare subito il regolamento di queste commissioni.

Considerando il danno causato ai contadini dal cattivo raccolto, aggravato, in molti casi, dalla smobilitazione dell'esercito, il X Congresso incarica il Comitato centrale di applicare, per tramite del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, provvedimenti analoghi a quelli sopra esposti per migliorare la situazione dei contadini bisognosi, senza limitarsi alla commissione già creata a questo scopo dal CEC.

5

DISCORSO SUI SINDACATI

14 marzo [44]

Compagni, oggi il compagno Trotski ha polemizzato con me con particolare cortesia e mi ha rimproverato di eccessiva prudenza. Devo ringraziarlo di questo complimento e esprimere il rincrescimento di non poterglielo contraccambiare. Al contrario, devo parlare del mio imprudente amico per esporre l'errore per causa del quale ho dovuto perdere tanto tempo e si deve ora continuare la discussione sui sindacati e non passare a questioni piú attuali. Il compagno Trotski ha esposto le sue conclusioni a proposito della discussione sui sindacati nella *Pravda* del 29 gennaio 1921. Nel suo articolo: *Ci sono dissensi, ma a che serve la confusione?*, mi ha rimproverato di essere responsabile di questa confusione, perché andrei a cercare chi ha cominciato per primo. Questa colpa ricade interamente su Trotski: è proprio lui che cerca di dare la colpa agli altri. Tutto il suo articolo si basa sull'affermazione che è stato lui a sollevare il problema della funzione dei sindacati nella produzione e che di ciò bisogna discutere. È falso; non è questo che ha creato i dissensi e che li ha inaspriti. E per quanto sia fastidioso ripetere, ripetere fino alla noia, dopo la discussione — alla quale in verità ho partecipato soltanto per un mese — devo ripetere che il punto di partenza non è stato questo, ma è stata la parola d'ordine di « scuotere » i sindacati, lanciata dal 2 al 6 novembre alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia. E fin da allora è sembrato a tutti coloro a cui non era sfuggita la risoluzione di Rudzutak (e tra questi sono i sostenitori del Comitato centrale, me compreso) che sulla questione della funzione dei sindacati nella produzione non potessero sorgere dissensi; invece una discussione di tre mesi li ha fatti sorgere; questi dissensi erano e sono un grande errore politico. Nella discussione svoltasi al Teatro Bolscioi davanti a compagni responsabili, il compagno Trotski mi ha rimproverato di voler troncare la discussione. Considero questo un complimento: ho cercato di troncare la discussione nella forma che essa aveva preso, perché un simile dibattito, alla vigilia di una difficile primavera, era dannoso. Soltanto dei ciechi potevano non accorgersene.

Il compagno Trotski fa ora dell'ironia dicendo che io chiedo chi ha cominciato per primo e si meraviglia che io lo rimproveri per non aver partecipato alla commissione. Ma ciò ha molta importanza, compagno Trotski, moltissima importanza, perché la non partecipazione alla commissione sindacale è stata una violazione della disciplina del Comitato centrale. E quando Trotski ne parla, non si ha una discussione, ma un'incrinatura e un'irritazione nel partito e si giunge a degli estremi che il compagno Trotski ha definito « satanici ». Ricordo un'espressione del compagno Goltsman, non la cito perché la parola « satana » mi rammenta qualche cosa di terribile e Goltsman fa pensare invece a qualcosa di dolce, che non mi spinge a parlare di cose « sataniche »; ma non bisogna dimenticare che da entrambe le parti si giunge a degli estremi e che, cosa molto piú mostruosa, sono giunti a degli estremi alcuni compagni carissimi. Ma quando a ciò si aggiunge il prestigio del compagno Trotski e quando il 25 dicembre egli interviene pubblicamente e dice che il congresso deve scegliere tra due tendenze, queste parole sono imperdonabili. Queste parole costituiscono un errore politico e appunto per ciò lottiamo contro di esse. E quando qui si fa dello spirito sulle riunioni che hanno luogo in due locali, si tratta di un'ingenuità. Vorrei vedere quel bello spirito il quale dirà che si vietano le riunioni dei delegati del congresso perché i loro voti non si dividano. Sarebbe un'esagerazione veramente eccessiva. Il compagno Trotski e lo Tsektran hanno commesso un errore politico ponendo il problema di « scuotere » i sindacati e ponendolo in modo radicalmente sbagliato. È un errore politico, e finora non è stato corretto. A proposito dei trasporti, esiste una risoluzione [45].

Noi parliamo qui del movimento sindacale, dell'atteggiamento dell'avanguardia della classe operaia verso il proletariato. Se rimuoviamo qualcuno da cariche elevate, non c'è nulla di male, ciò non disonora nessuno. Se avete commesso un errore, il congresso lo riconoscerà e ristabilirà i rapporti e la fiducia tra l'avanguardia della classe operaia e la massa degli operai. Ecco il significato della « Piattaforma dei dieci ». Se nella piattaforma vi sono cose che vanno sostituite, se è questo che Trotski sottolinea e Riazanov sviluppa, poco male. Se alcuni dicono che nella piattaforma non si vede la mano di Lenin o altro segno della sua partecipazione, allora dirò: se fossi dovuto intervenire direttamente con la penna o con una conversazione telefonica in tutto ciò che mi tocca firmare, sarei impazzito da molto tempo. Io dico che per ristabilire i rapporti e la fiducia tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia, se lo Tsektran ha commesso un errore — cosa che capita a tutti — bisogna correggerlo. Ma quando si comincia a difendere questo errore, esso diventa causa di un pericolo politico. Se non avessimo agito il piú democraticamente possibile nei riguardi degli stati d'animo che qui ha espresso il compagno Kutuzov, saremmo arrivati al fallimento politico. Dobbiamo innanzi tutto convincere, e poi costringere. Dobbiamo a ogni costo convincere prima, e costringere poi. Se non sapessimo convincere le grandi masse, distruggeremmo i giusti rapporti che devono intercorrere tra l'avanguardia e le masse.

Quando uomini come Kutuzov dedicano una parte del loro serio discorso alla denuncia degli eccessi burocratici del nostro apparato, noi rispondiamo: è vero, il nostro Stato è uno Stato con una deformazione burocratica. Contro di questa invitiamo a lottare anche gli operai senza partito. E qui dovrei dire che i compagni come Kutuzov bisogna farli partecipare piú da vicino a questo lavoro e metterli in posti di maggiore responsabilità. Ecco la lezione che deriva dalla nostra esperienza.

Quanto alla deviazione sindacalista, bastino due parole a Scliapnikov, il quale, a proposito del « Congresso dei produttori di tutta la Russia » — come è stato scritto letteralmente, nero su bianco, nella loro piattaforma e confermato dalla Kollontai — ha detto che ciò potrebbe essere sostenuto richiamandosi a Engels. È ridicolo. Engels parla della società socialista, ove non ci saranno classi, ma soltanto produttori [46]. Ma da noi ci sono oggi le classi? Ci sono. C'è ora da noi la lotta di classe? La piú accanita. E venire a parlare, nel momento della piú accanita lotta di classe, di « Congresso dei produttori di tutta la Russia », non è forse una deviazione sindacalista che bisogna condannare decisamente e definitivamente? E la ridda di piattaforme era tale che abbiamo visto persino Bukharin trovarsi in difficoltà su un terzo delle candidature. Compagni, nella storia del partito non dobbiamo dimenticare questi tentennamenti.

Ed ora, poiché l'« opposizione operaia » ha difeso la democrazia, poiché ha posto delle rivendicazioni sane, faremo il massimo sforzo per accostarci ad essa, e il congresso, come tale, deve fare una determinata scelta. Voi affermate che noi lottiamo poco contro il burocratismo; venite ad aiutarci, avvicinatevi, aiutateci a lottare, ma, se proponete un « Congresso dei produttori di tutta la Russia », questo non è un punto di vista marxista né comunista. L'« opposizione operaia », grazie agli sforzi di Riazanov, interpreta in modo sbagliato il programma. Il programma dice: « I sindacati *devono giungere* a concentrare effettivamente nelle loro mani tutta la gestione dell'economia nazionale considerata come un unico complesso economico ». Scliapnikov pensa, esagerando come sempre, che questo, da noi, avverrà tra venticinque secoli. Il programma dice: i sindacati « devono giungere », e quando un congresso dirà che sono giunti, allora quella rivendicazione sarà realizzata.

Compagni, quando il congresso dichiarerà ora davanti al proletariato di tutta la Russia, davanti al proletariato di tutto il mondo che esso ritiene le proposte avanzate dalla « opposizione operaia » una semideviazione sindacalista, sono sicuro che tutto quello che c'è di veramente proletario, di sano, nell'opposizione, seguirà noi, ci aiuterà a riconquistare quella fiducia delle masse che è stata pregiudicata da un piccolo errore dello Tsektran; e con i nostri sforzi comuni potremo rinsaldare, unire le nostre file e affrontare insieme la difficile lotta che ci attende. E affrontando questa lotta insieme, decisamente, fermamente, conseguiremo la vittoria. (*Applausi.*)

6

RAPPORTO SULLA SOSTITUZIONE DEI PRELEVAMENTI DELLE ECCEDENZE CON L'IMPOSTA IN NATURA

15 marzo

Compagni, la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura è innanzi tutto e soprattutto una questione politica, perché il nocciolo della questione è nell'atteggiamento della classe operaia verso i contadini. Porre questo problema significa che dobbiamo riesaminare in modo nuovo, o, direi forse in modo piú prudente e piú giusto, rivedere in una certa misura i rapporti tra queste due classi principali, la lotta o l'accordo tra le quali deciderà le sorti della nostra rivoluzione. Non ho bisogno di soffermarmi particolareggiatamente sulle ragioni di questo riesame. Voi tutti certamente sapete benissimo quanti avvenimenti, soprattutto a causa dell'estremo aggravamento della miseria provocato dalla guerra, dalla rovina, dalla smobilitazione e dal pessimo raccolto, quante circostanze hanno reso particolarmente grave e acuta la situazione dei contadini, aumentando inevitabilmente i loro tentennamenti che, allontanandoli dal proletariato, li hanno fatti avvicinare alla borghesia.

Due parole sull'importanza teorica di questo problema o sulla sua impostazione teorica. Non c'è dubbio che non si può realizzare la rivoluzione socialista in un paese dove l'immensa maggioranza della popolazione è formata da piccoli produttori agricoli se non mediante una serie di particolari misure transitorie, che sarebbero perfettamente inutili nei paesi capitalistici avanzati, dove gli operai salariati, nell'industria e nell'agricoltura, costituiscono l'immensa maggioranza. In quei paesi vi è una classe di salariati agricoli formatasi nel corso di decenni. Soltanto questa classe può costituire un appoggio sociale, economico e politico per il passaggio diretto al socialismo. Soltanto nei paesi dove questa classe è abbastanza sviluppata, il passaggio diretto dal capitalismo al socialismo è possibile e non richiede particolari misure di transizione su scala statale. Abbiamo sottolineato in molte opere, in tutti i nostri interventi, in tutta la stampa, che in Russia le cose non stanno cosí, che in Russia gli operai dell'industria sono la minoranza e i piccoli agricoltori sono la schiacciante maggioranza. In un simile paese la rivoluzione socialista può vincere definitivamente soltanto a due condizioni. In primo luogo, se essa è appoggiata in tempo dalla rivoluzione socialista in uno o piú paesi avanzati; come sapete, abbiamo fatto molto in confronto a prima per favorire questa condizione, ma troppo poco perché diventi realtà.

L'altra condizione è l'accordo tra il proletariato, che esercita la sua dittatura o detiene il potere dello Stato, e la maggioranza della popolazione contadina. L'accordo è un concetto assai vasto che include una serie di provvedimenti e di gradazioni. Bisogna dire che dobbiamo porre francamente la questione nella nostra propaganda e nella nostra agitazione. La gente che per politica intende i procedimenti meschini, che talvolta sfiorano l'inganno, dev'essere decisamente condannata nel nostro ambiente. Bisogna correggere il suo errore. Non si possono ingannare le classi. In tre anni abbiamo fatto molto per elevare la coscienza politica delle masse. Le masse hanno imparato soprattutto dall'aspra lotta. Conformemente alla nostra concezione del mondo, alla nostra esperienza rivoluzionaria acquisita nel corso di decenni, agli insegnamenti della nostra rivoluzione, dobbiamo porre apertamente i problemi: gli interessi di queste due classi sono diversi, il piccolo coltivatore non vuole ciò che vuole l'operaio.

Sappiamo che soltanto l'accordo con i contadini può salvare la rivoluzione socialista in Russia finché la rivoluzione non sarà scoppiata negli altri paesi. Ed è questo che bisogna dire apertamente in tutte le riunioni, su tutta la stampa. In ogni caso, non bisogna cercare di nascondere qualcosa, ma dire apertamente che i contadini non sono contenti della forma di rapporti che abbiamo stabilito con loro, che essi non vogliono rapporti simili e non vogliono continuare a vivere come vivono. Ciò è indiscutibile. Questa volontà si è chiaramente espressa. È la volontà di larghe masse della popolazione lavoratrice. Dobbiamo tenerne conto, e siamo degli uomini politici abbastanza lucidi per dire esplicitamente: rivediamo la nostra politica nei confronti dei contadini. Non si può piú mantenere la situazione che è esistita finora.

Dobbiamo dire ai contadini: « Se volete tornare indietro, se volete restaurare integralmente la proprietà privata e il libero commercio, ricadrete certamente e inevitabilmente sotto il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Lo attestano numerosi esempi storici ed esempi di rivoluzioni. Basta a confermarlo un piccolo ragionamento tratto dall'abbiccí del comunismo, dall'abbiccí dell'economia politica. Esaminiamo la questione. Conviene o non conviene ai contadini separarsi dal proletariato per tornare indietro, e permettere che il paese torni verso il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari? Fate i vostri calcoli, facciamoli insieme ».

Pensiamo che a ben calcolare, pur avendo piena coscienza del profondo disaccordo tra gli interessi economici del proletariato e quelli del piccolo agricoltore, il calcolo sarà a nostro vantaggio.

Per quanto precarie siano le nostre risorse, bisogna risolvere il compito di dar soddisfazione al contadino medio. I contadini medi sono diventati assai piú numerosi di prima, le contraddizioni si sono attenuate, la terra è stata divisa e concessa in godimento in modo assai piú egualitario, i kulak sono stati indeboliti e in gran parte espropriati, in Russia piú che in Ucraina, in Siberia meno. Ma in complesso i dati statistici stabiliscono indiscutibilmente che la campagna è stata livellata, pareggiata, che, cioè, si è attenuata la netta divisione tra kulak e contadini senza terra. Tutto è diventato piú uniforme, in generale i contadini sono diventati contadini medi.

Possiamo soddisfare i contadini medi cosí come sono, con le loro particolarità economiche, con le loro radici economiche? Se qualche comunista ha pensato che in tre anni si potessero trasformare le basi economiche, le radici economiche della piccola agricoltura, egli era, naturalmente, un sognatore. Non c'è motivo di nasconderlo, tra di noi vi erano parecchi di questi sognatori. E non c'è niente di male. Come sarebbe incominciata la rivoluzione socialista in un paese come il nostro senza i sognatori? La pratica, certo, ha mostrato quale funzione immensa possono avere gli esperimenti e le iniziative di ogni genere nel campo della conduzione collettiva dell'agricoltura. Ma la pratica ha anche dimostrato che questi esperimenti, in quanto tali, hanno avuto anche una funzione negativa quando persone piene delle migliori intenzioni e dei migliori desideri andavano in campagna a fondare delle comuni, delle collettività, senza sapere amministrare perché mancavano di esperienza collettiva.

Sapete benissimo quanti di questi esempi vi sono stati. Lo ripeto, ciò non può sorprendere, perché trasformare il piccolo agricoltore, trasformare la sua mentalità e le sue abitudini è un'opera che richiede il lavoro di generazioni. Soltanto la base materiale, la tecnica, l'utilizzazione su vasta scala di trattori e di macchine nell'agricoltura, la elettrificazione su vasta scala può risolvere questo problema, risanare, per cosí dire, la mentalità del piccolo agricoltore. Ecco quello che avrebbe potuto trasformare radicalmente e con immensa rapidità il piccolo agricoltore. Quando dico che ci vogliono generazioni, non intendo dire che ci vogliano secoli. Capite benissimo che per procurarsi i trattori, le macchine, per elettrificare un paese immenso occorrono almeno, in ogni caso, tre decenni. Ecco qual è la situazione oggettiva.

Dobbiamo sforzarci di soddisfare le esigenze dei contadini che sono insoddisfatti, scontenti, e legittimamente scontenti, e non possono non esserlo. Dobbiamo dir loro: « Sí, questa situazione non può durare oltre ». Come soddisfare il contadino e che cosa vuol dire soddisfarlo? Dove trovare la risposta alla domanda: come soddisfarlo? Naturalmente, nelle rivendicazioni stesse dei contadini. Noi conosciamo queste rivendicazioni, ma dobbiamo verificarle, esaminare dal punto di vista della scienza economica tutto ciò che sappiamo delle rivendicazioni economiche dell'agricoltore. Esaminando a fondo questo problema, ci diremo subito: in sostanza si può soddisfare il piccolo agricoltore con due cose. In primo luogo, ci vuole una certa libertà di scambio, una libertà per il piccolo proprietario; in secondo luogo dobbiamo procurarci merci e derrate. Che cos'è la libertà di scambio, se non c'è niente da scambiare, e che cos'è la libertà di commercio se non c'è di che commerciare! Questa libertà resterà sulla carta, ma le classi non si soddisfano con la carta, ma con oggetti materiali. Bisogna capir bene queste due condizioni. Della seconda condizione: come procurarci le merci, sapremo noi procurarcele, parleremo in seguito. Ma sulla prima condizione, la libertà di scambio, bisogna soffermarsi.

Che cos'è la libertà di scambio? È la libertà di commercio, e libertà di commercio significa tornare al capitalismo. Libertà di scambio e libertà di commercio significano scambio di merci tra singoli piccoli proprietari. Tutti noi, che abbiamo studiato almeno l'abbiccí del marxismo, sappiamo che da questo scambio e da questa libertà di commercio discende inevitabilmente la divisione dei produttori di merci in possessori di capitale e possessori di mano d'opera, la divisione in capitalisti e operai salariati, cioè la rinascita della schiavitú salariata capitalistica, che non cade dal cielo ma sorge in tutto il mondo precisamente dall'economia agricola mercantile. Lo sappiamo benissimo in teoria, e chiunque abbia osservato da vicino la vita e le condizioni economiche del piccolo agricoltore in Russia non può non constatarlo.

Ci si domanda: ma come, il partito comunista può riconoscere la libertà di commercio, accettarla? Non ci sono qui delle contraddizioni insolubili? A ciò bisogna rispondere che la soluzione pratica del problema, s'intende, è assai difficile. Prevedo fin d'ora, e lo so dalle conversazioni con i compagni, che il progetto preliminare di sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti, progetto che vi è stato distribuito, suscita il maggior numero d'interrogativi, legittimi e inevitabili, circa lo scambio che si tollera nei limiti del mercato locale. Lo si dice alla fine del paragrafo 8. Che cosa significa questo scambio, quali sono i suoi limiti, come si realizza? Se qualcuno pensa di avere al congresso una risposta a questa domanda si sbaglia. La risposta ci verrà dalla nostra legislazione; il nostro compito è soltanto di fissare la linea secondo un determinato principio, di presentare la parola d'ordine. Il nostro è un partito di governo, e la decisione che prenderà il congresso sarà impegnativa per tutta la repubblica; qui dobbiamo risolvere il problema in linea di principio. Dobbiamo risolverlo in linea di principio e informarne i contadini, perché siamo alla vigilia delle semine. E poi dobbiamo mettere in moto tutto il nostro apparato, tutti i nostri quadri teorici, tutta la nostra esperienza pratica per vedere come agire. Lo si può fare, teoricamente parlando? Si può ripristinare in una certa misura la libertà di commercio, la libertà del capitalismo per i piccoli agricoltori senza minare le basi del potere politico del proletariato? È ciò possibile? È possibile perché tutto sta nella misura. Se fossimo in grado di avere una quantità sia pure modesta di merci, se esse fossero nelle mani dello Stato, nelle mani del proletariato che esercita il potere politico e se potessimo immetterle nel circuito, noi, come Stato, aggiungeremmo il potere economico al potere politico. L'immissione di queste merci nel circuito commerciale ravviverebbe la piccola agricoltura che è ora in un terribile stato di marasma, schiacciata dal peso delle dure condizioni della guerra, dalla rovina e dalla sua impossibilità di svilupparsi. Il piccolo agricoltore, finché resta piccolo, deve avere uno stimolo, un impulso, una spinta corrispondente alla sua base economica, cioè alla piccola azienda singola. Non si può fare a meno della libertà di scambio su scala locale. Se questo scambio dà allo

Stato, in cambio dei prodotti dell'industria, una quantità minima di grano sufficiente per coprire i bisogni delle città, delle fabbriche e dell'industria, lo scambio economico sarà ripristinato in modo che il potere statale resti nelle mani del proletariato e si rafforzi. Il contadino vuole che gli si dimostri in pratica che l'operaio che ha nelle sue mani le fabbriche, le officine, l'industria può organizzare gli scambi con lui. D'altro canto, un immenso paese agricolo con cattivi mezzi di comunicazioni, con distese sconfinate, climi diversi, varie condizioni agricole, ecc., presuppone inevitabilmente una determinata libertà di scambio dei prodotti agricoli e industriali su scala locale. In questo abbiamo sbagliato molto andando troppo lontano: siamo andati troppo oltre sulla via della nazionalizzazione del commercio e dell'industria, sopprimendo gli scambi locali. È stato un errore? Senza dubbio.

In questo abbiamo fatto molte cose semplicemente errate, e sarebbe un grande delitto non vedere e non capire che siamo andati oltre la misura, non abbiamo saputo limitarci. Ma c'è anche una necessità imperiosa: siamo vissuti finora nelle condizioni di una guerra cosí accanita, cosí incredibilmente aspra, che non ci restava nulla da fare se non agire alla militare anche in campo economico. È stato un miracolo che un paese rovinato abbia sopportato questa guerra, e questo miracolo non è caduto dal cielo, ma è dovuto agli interessi economici della classe operaia e dei contadini che lo hanno compiuto con il loro slancio di massa; grazie a questo miracolo abbiamo resistito ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Ma, nello stesso tempo, è incontestabile, e non dobbiamo nasconderlo nella nostra agitazione e propaganda, che siamo andati piú lontano di quanto si dovesse dal punto di vista teorico e politico. Possiamo tollerare in misura notevole il libero scambio locale senza distruggere, anzi rafforzando il potere politico del proletariato. Come farlo, è un problema pratico. Il mio compito è di dimostrarvi che è una cosa concepibile sul piano teorico. Se il proletariato che detiene il potere dello Stato ha determinate risorse, è del tutto possibile metterle in circolazione e soddisfare cosí, in una certa misura, il contadino medio, sulla base degli scambi economici locali.

Adesso alcune parole sulla libertà di scambio locale. Devo però prima parlare del problema delle cooperative. Certo, una volta ammessa la libertà di commercio locale, la cooperazione, che da noi è troppo soffocata, diventa necessaria. Il nostro programma sottolinea che il miglior apparato di distribuzione sono le cooperative che abbiamo ereditato dal capitalismo, e dobbiamo conservare questo apparato. È quel che dice il programma. E noi, lo abbiamo fatto? In modo del tutto insufficiente; e molte volte non lo abbiamo fatto per niente, ancora una volta in parte per errore, in parte per le necessità della guerra. La cooperazione, promuovendo nel campo economico coloro che avevano maggiori capacità di amministrare, metteva al tempo stesso in primo piano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari nel campo politico. È una legge chimica, non ci si può far nulla! (*Ilarità.*) I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono uomini che, scientemente o incoscientemente, restaurano il capitalismo e aiutano i vari Iudenic. Anche questa è una legge. Noi dovevamo lottare contro di loro. E se si deve lottare, si deve lottare davvero: dovevamo difenderci, e ci siamo difesi. Ma possiamo restar sempre nella situazione attuale? No. Sarebbe senza dubbio un errore legarsi in tal modo le mani. Ecco perché sulla questione delle cooperative propongo una risoluzione che leggerò, perché è molto breve:

« Considerando che la risoluzione del IX Congresso del PCR sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle cooperative è imperniata completamente sul riconoscimento del principio dei prelevamenti, che adesso vengono sostituiti dall'imposta in natura, il X Congresso del PCR delibera:

« Annullare quella risoluzione.

« Il congresso incarica il Comitato centrale di elaborare e di proporre al partito e ai soviet provvedimenti che possano migliorare e sviluppare la struttura e l'attività delle cooperative, conformemente al programma del PCR e alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura ».

Direte che la risoluzione è imprecisa. È vero, e bisogna che fino a un certo punto lo sia. Perché? Perché per renderla del tutto precisa bisognerebbe sapere in modo del tutto esatto e fino in fondo quello che faremo in tutto l'anno. Chi lo sa? Nessuno lo sa né può saperlo.

Ma la risoluzione del IX Congresso lega le mani; essa dice: « subordinare al commissariato per gli approvvigionamenti ». Il commissariato per gli approvvigionamenti è una bellissima istituzione, ma subordinargli obbligatoriamente le cooperative e legarsi le mani, mentre stiamo rivedendo i nostri rapporti verso i piccoli agricoltori, vuol dire commettere un palese errore politico. Dobbiamo incaricare il Comitato centrale eletto di elaborare e attuare i provvedimenti e i cambiamenti che s'impongono, di verificare i passi in avanti e indietro che stiamo facendo, di vedere in che misura dobbiamo farli e come non venir meno ai nostri interessi politici, di vedere fino a che punto si possono far concessioni per rendere piú facile il nostro compito e come verificare i risultati dell'esperienza. A questo riguardo, ci troviamo, teoricamente parlando, davanti a un'intera serie di fasi transitorie, di misure transitorie. Per noi una cosa è chiara: la risoluzione del IX Congresso presupponeva che il nostro movimento procedesse in linea retta. È accaduto, invece, come sempre accade in tutta la storia delle rivoluzioni, che il movimento è proceduto a zigzag. Legarsi le mani con quella risoluzione sarebbe un errore politico. Annullando la risoluzione, diciamo che bisogna ispirarsi al programma che sottolinea l'importanza dell'apparato cooperativistico.

Annullando la risoluzione, diciamo: applicate la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura. Ma quando lo faremo? Non prima del raccolto, cioè tra qualche mese. Lo faremo in modo uniforme nelle diverse località? Assolutamente no. Sottoporre la Russia centrale, l'Ucraina, la Siberia a un criterio unico sarebbe un'enorme sciocchezza. Propongo che quest'idea fondamentale della libertà del commercio locale venga presentata come risoluzione del congresso. Penso che dopo di ciò ci debba essere senza meno, nei prossimi giorni, una comunicazione del Comitato centrale che dica, e certo lo dirà meglio di quanto non faccio io ora: non distruggete nulla, non abbiate fretta, non vogliate far troppo alla svelta, agite in modo da accontentare il piú possibile il contadino medio senza danneggiare gli interessi del proletariato. Provate questo e quello, imparate dalla pratica, dall'esperienza, poi fateci partecipi della esperienza acquisita, e diteci quali sono stati i vostri successi; noi creeremo una commissione apposita, o addirittura parecchie commissioni che elaboreranno l'esperienza accumulata. Si tratta di una questione molto importante perché la circolazione monetaria è l'indice migliore per stabilire se il commercio nel paese è soddisfacente, e quando la circolazione monetaria non va bene, il denaro si trasforma in pezzi di carta inutile. Per procedere oltre in base all'esperienza dobbiamo verificare dieci volte le misure prese.

Ci si chiederà: dove prendere le merci? La libertà di commercio richiede merci e i contadini sono persone molto intelligenti, sanno prendere in giro molto bene. Possiamo oggi trovare delle merci? Adesso lo potremo, perché la nostra situazione economica su scala internazionale è notevolmente migliorata. Noi lottiamo contro il capitale internazionale che, vedendo la nostra repubblica, ha detto: « Sono dei briganti, dei coccodrilli » (queste parole mi sono state riferite letteralmente da una pittrice inglese che le aveva sentite da un uomo politico molto influente). E se sono dei coccodrilli, non si può che disprezzarli. Era la voce del capitale internazionale. Era la voce del nemico di classe, giusta dal suo punto di vista. Bisogna però verificare se, in pratica, queste conclusioni sono giuste. Se tu, capitale mondiale, forza mondiale, possente, dici « coccodrillo » e hai tutti i mezzi tecnici nelle tue mani, prova dunque a ucciderci! Ma quando il capitale ci si è provato ha avuto la peggio. Allora il capitale, che deve fare i conti con la vita politica ed economica reale, dice: « Bisogna commerciare ». Questa è una nostra grandissima vittoria. Vi dirò ora che abbiamo due offerte di prestiti per una somma di circa cento milioni-oro. L'oro l'abbiamo, ma non possiamo venderlo perché è una cosa che non si mangia. Tutti sono talmente rovinati, in tutti i paesi gli scambi di valuta tra Stati capitalistici sono stati incredibilmente sconvolti dalla guerra. Inoltre, per avere rapporti con l'Europa bisogna avere una flotta, e noi non l'abbiamo. La flotta è nelle mani del nemico. Con la Francia non abbiamo concluso nessun accordo; essa ci considera suoi debitori, e quindi dirà di qualsiasi nostra nave: « Prego, è mia ». Essa ha una flotta militare, noi no. In questa situazione abbiamo potuto vendere l'oro soltanto in misura minima, insignificante, ridicolmente insignificante. Adesso abbiamo due proposte di banchieri capitalisti per un prestito di cento milioni. Naturalmente, questo capitale si prenderà interessi briganteschi. Ma finora non se ne parlava affatto, finora essi dicevano: « Ti ucciderò e prenderò tutto gratis ». Adesso, siccome non possono ucciderci, sono pronti a commerciare. L'accordo commerciale con l'America e l'Inghilterra è ora, si può dire, ben avviato, e cosí le concessioni. Ieri ho ricevuto un'altra lettera del signor Vanderlip, che si trova qui e che, insieme a numerosi reclami, ci comunica una serie di piani di concessioni e prestiti; egli è un rappresentante del capitale finanziario, un affarista, legato agli Stati occidentali dell'America del nord piú ostili al Giappone. Sicché abbiamo la possibilità economica di procurarci delle merci. Come sapremo farlo? Questa è un'altra questione, ma una certa possibilità esiste.

Lo ripeto, questo tipo di rapporti economici, che al vertice ha l'aspetto di un blocco con il capitalismo straniero, permetterà al potere proletario di avere, alla base, liberi scambi con i contadini. Lo so, e ho già avuto occasione di parlarne, che questo ha suscitato alcune derisioni. A Mosca c'è tutto uno strato di intellettuali e di burocrati che cerca di creare un'« opinione pubblica ». Esso ha incominciato a divertirsi: « Ecco che comunismo è venuto fuori! Sembra un uomo con le stampelle e con tutto il volto coperto di bende, e del comunismo non resta che un'immagine enigmatica ». Di battute di questo genere ne ho sentite parecchie, ma sono o burocratiche o poco serie. La Russia è uscita dalla guerra in uno stato simile a quello di un uomo mezzo morto per i colpi ricevuti: per sette anni l'hanno picchiato, ed è già una fortuna se può muoversi con le stampelle! Ecco qual è la nostra situazione! Pensare che possiamo uscirne senza stampelle vuol dire non capire nulla! Finché non ci sarà la rivoluzione negli altri paesi, dovremo impiegare decenni per uscirne; sacrificheremo senza rammarico centinaia di milioni, o anche miliardi delle nostre immense ricchezze, delle nostre ricche fonti di materie prime pur di ricevere l'aiuto del grande capitalismo avanzato. Dopo ci riprenderemo tutto largamente. Ma mantenere il potere proletario in un paese incredibilmente rovinato, con una grandissima prevalenza di contadini, anch'essi rovinati, senza l'aiuto del capitale, che naturalmente ci strapperà interessi esorbitanti, è impossibile. Bisogna capirlo. Perciò, o rapporti economici di questo tipo, oppure niente. Chi pone la questione in altro modo non capisce assolutamente nulla di economia pratica e cerca di cavarsela con battute di spirito. Bisogna ammettere fatti come l'esaurimento e l'estenuazione delle masse. Come possono non farsi sentire da noi le conseguenze di sette anni di guerra, se nei paesi avanzati si fanno ancora sentire le conseguenze di quattro anni di guerra?!

E da noi, nel nostro paese arretrato, questi sette anni di guerra hanno estenuato del tutto gli operai, che hanno sopportato sacrifici inauditi, e le masse contadine. Questa estenuazione è uno stato prossimo alla totale incapacità di lavorare. Occorre una tregua economica. Contavamo di utilizzare le nostre riserve auree per acquistare mezzi di produzione. La cosa migliore sarebbe di fabbricare le macchine, ma se le comprassimo potremmo organizzare la nostra produzione. Per farlo bisogna però che vi siano operai, che vi siano contadini in grado di lavorare; e nella maggior parte dei casi essi non possono lavorare, sono estenuati, esauriti. Bisogna sostenerli, bisogna utilizzare le nostre riserve auree per acquistare oggetti di consumo, nonostante il nostro vecchio programma. Questo programma era teoricamente giusto, ma praticamente infondato. Vi comunico una notizia che ho ricevuto dal compagno Legiava. Da essa apprendiamo che alcune centinaia di migliaia di pud di diverse derrate alimentari sono già state comprate e vengono spedite con la massima urgenza dalla Lituania, dalla Finlandia e dalla Lettonia. Oggi abbiamo appreso che a Londra è stato firmato un contratto per la fornitura di 18 milioni e mezzo di pud di carbone che abbiamo deciso di acquistare per rianimare l'industria di Pietrogrado e l'industria tessile. Se riceveremo merci per i contadini, ciò sarà evidentemente una deroga al nostro programma, una irregolarità, ma bisogna concedere un po' di respiro al popolo perché esso è talmente esausto che altrimenti non può lavorare.

Debbo ancora parlare dello scambio individuale di merci. Quando parliamo di libertà di commercio, ciò significa scambio individuale, cioè significa incoraggiare i kulak. Che fare? Non bisogna chiudere gli occhi sul fatto che la sostituzione dell'imposta ai prelevamenti significa che il numero dei kulak aumenterà piú di quanto abbia fatto finora. Aumenterà dove prima non poteva aumentare. Ma non è con misure di proibizione che si deve lottare contro questo fenomeno, bensí con un'organizzazione statale e con provvedimenti statali presi dall'alto. Se potete dare macchine ai contadini li tirerete su, e quando darete loro le macchine o l'elettrificazione, decine e centinaia di migliaia di piccoli kulak saranno annientati. Finché non potete darle, date una certa quantità di merci. Se le merci sono nelle vostre mani, voi detenete il potere, ma diminuire, ostacolare, respingere questa possibilità significa sopprimere ogni possibilità di scambio, significa non soddisfare il contadino medio; con lui non ci si potrà intendere. Oggi in Russia ci sono piú contadini medi, e non c'è motivo di temere che lo scambio diventi individuale. Ognuno potrà scambiare qualcosa con lo Stato. L'uno potrà dare le sue eccedenze di grano, l'altro ortaggi, il terzo il suo lavoro. Grosso modo la situazione è questa: dobbiamo soddisfare le esigenze economiche del contadino medio e concedere la libertà di scambio, altrimenti è impossibile, economicamente impossibile, mantenere il potere del proletariato in Russia, poiché la rivoluzione internazionale tarda. Bisogna averne piena coscienza, e non aver paura di dirlo. Nel progetto di risoluzione sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti (il testo vi è stato distribuito), vedrete molti punti mal coordinati, delle contraddizioni; perciò abbiamo scritto alla fine: « Il congresso, approvando in linea di massima [parola molto eloquente e significativa] la disposizione proposta dal Comitato centrale sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti, incarica il CC del partito di coordinarne nel piú breve tempo possibile i diversi punti ». Sappiamo che essi non sono stati coordinati, non abbiamo avuto il tempo di farlo, non ci siamo occupati di questo lavoro di dettaglio. Il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei commissari del popolo elaboreranno nei particolari le modalità di attuazione dell'imposta e la legge relativa. È stata prevista la seguente procedura: se oggi approvate questo progetto, la decisione sarà presa nella prima sessione del Comitato esecutivo centrale che, a sua volta, promulgherà non una legge, ma una disposizione modificata; successivamente il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa la muteranno in legge e, ciò che è ancora piú importante, forniranno le direttive pratiche. La cosa essenziale è che localmente si comprenda l'importanza di questo provvedimento e ci si venga in aiuto.

Perché occorreva sostituire l'imposta ai prelevamenti? I prelevamenti si proponevano di prendere tutte le eccedenze e d'istituire un monopolio di Stato. Non potevamo fare altrimenti, eravamo in uno stato di estrema miseria. In teoria non è obbligatorio ammettere che il monopolio statale sia la cosa migliore dal punto di vista del socialismo. Come misura transitoria, in un paese contadino che possieda un'industria, e un'industria che lavora, e ove si disponga di una certa quantità di merci, si può adottare il sistema dell'imposta e del libero scambio.

Questo scambio è uno stimolo, un incitamento, un impulso per i contadini. Il piccolo proprietario può e deve lavorare con impegno nel suo interesse, perché non gli prenderanno tutte le eccedenze, ma soltanto l'imposta che, nei limiti del possibile, dovrà essere stabilita in anticipo. L'essenziale è di dare uno stimolo, un impulso, un incitamento al piccolo agricoltore nel suo lavoro. Dobbiamo edificare la nostra economia di Stato tenendo conto della situazione del contadino medio che non siamo riusciti a trasformare in tre anni e che non trasformeremo neppure in altri dieci anni.

Lo Stato doveva soddisfare determinati impegni nel settore degli approvvigionamenti. Perciò l'anno scorso i nostri prelevamenti sono aumentati. L'imposta dev'essere inferiore. Le cifre non sono state stabilite con esattezza, ed è impossibile stabilirle. L'opuscolo di Popov

La produzione del grano nella repubblica sovietica e nelle repubbliche federate cita documenti della nostra direzione centrale di statistica che forniscono cifre precise e mostrano per quali ragioni la produzione agricola è diminuita.

Se il raccolto sarà cattivo, sarà impossibile prelevare le eccedenze, perché non ce ne saranno. Bisognerebbe strapparle di bocca ai contadini. Se ci sarà un buon raccolto, tutti soffriranno un po' la fame, e lo Stato sarà salvo, oppure, se non sapremo prendere qualcosa a persone che non possono mangiare a sazietà, lo Stato perirà. Questo è lo scopo della nostra propaganda tra i contadini. Se il raccolto sarà discreto, le eccedenze raggiungeranno il mezzo miliardo di pud. Esse copriranno il consumo e permetteranno di costituire una certa riserva. Tutto sta nel dare al contadino uno stimolo, un incitamento, un impulso sul piano economico. Bisogna dire al piccolo proprietario: « Tu pensa a produrre, e lo Stato ti prenderà un'imposta minima ».

Il mio tempo sta scadendo, debbo finire. Lo ripeto, non possiamo promulgare subito una legge. Il difetto della nostra risoluzione è che essa è troppo poco legislativa; al congresso del partito non si scrivono leggi. Perciò proponiamo di approvare la risoluzione del Comitato centrale come base e d'incaricare il CC di coordinarne i diversi punti. Pubblicheremo il testo di questa risoluzione e i dirigenti locali cercheranno di coordinarla e di correggerla. Coordinare tutto è impossibile, è un compito insolubile perché la vita è troppo disparata. Cercare misure di transizione è un compito assai difficile. Se non siamo riusciti a farlo presto, direttamente, non ci perderemo d'animo e raggiungeremo il nostro scopo. Qualsiasi contadino piú o meno cosciente non può non capire che, come governo, noi rappresentiamo la classe operaia e i lavoratori, con i quali i contadini che lavorano (che sono i nove decimi) possono mettersi d'accordo, e che ogni passo indietro significherebbe il ritorno al vecchio governo zarista. Lo mostra l'esperienza di Kronstadt. Colà non si vogliono le guardie bianche e non si vuole il nostro potere, ma non ce n'è un altro, e questa situazione è la miglior propaganda per noi e contro ogni nuovo governo.

Oggi abbiamo la possibilità d'accordarci con i contadini e dobbiamo farlo praticamente, con abilità, intelligenza e duttilità. Conosciamo l'apparato del commissariato per gli approvvigionamenti e sappiamo che è uno dei migliori. Confrontandolo con gli altri, vediamo che è l'apparato migliore e che bisogna conservarlo; ma l'apparato dev'essere subordinato alla politica. Questo eccellente apparato non ci servirebbe a nulla se non sapessimo stabilire dei buoni rapporti con i contadini. Se non sapremo stabilirli esso non servirà alla nostra classe, ma a Denikin e a Kolciak. Poiché la politica esige un netto cambiamento, duttilità, e un'abile transizione, bisogna che i dirigenti lo capiscano. Un apparato solido deve essere adatto a tutte le manovre. Se invece la solidità si trasforma in rigidità e ostacola le svolte, la lotta è inevitabile. Perciò bisogna utilizzare tutte le forze per raggiungere assolutamente il nostro scopo, ottenere la subordinazione completa dell'apparato alla politica. La politica è un rapporto tra le classi, ed è ciò che decide le sorti della repubblica. L'apparato è un mezzo sussidiario, e quanto piú è solido tanto piú è utile e adatto alle manovre. Ma se non è in grado di compierle, non serve a nulla.

V'invito a non perdere di vista l'essenziale, cioè che l'elaborazione dei particolari e delle interpretazioni richiederà alcuni mesi. E ora la cosa piú importante è che questa sera stessa la radio annunzi a tutto il mondo che il congresso del partito al governo sostituisce in linea di massima l'imposta ai prelevamenti, dando in tal modo al piccolo contadino stimoli che lo inducano a estendere la sua azienda, ad aumentare le semine; che il congresso, imboccando questa strada, corregge il sistema di rapporti tra il proletariato e le masse contadine ed esprime la certezza che cosí facendo i rapporti fra di loro poggeranno su stabili basi. (*Applausi fragorosi.*)

7

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA SOSTITUZIONE DELL'IMPOSTA IN NATURA AI PRELEVAMENTI

15 marzo

Vorrei dire fin dal principio alcune parole sulla questione delle cooperative. Il rapporto del compagno Tsiurupa, come ha dichiarato lui stesso e come noi tutti abbiamo sentito, non è stato un corapporto che opponesse al rapporto del relatore un punto di vista fondamentalmente diverso. La decisione del Comitato centrale di sostituire ai prelevamenti l'imposta in natura è stata cosí unanime — e inoltre abbiamo visto subito, ancor prima che si aprisse il congresso, che localmente tanti compagni, indipendentemente dalla nostra decisione, sulla base della loro esperienza pratica, erano già arrivati alle stesse conclusioni — che è assolutamente impossibile dubitare dell'opportunità e della necessità di una misura di questo genere. Anche il rapporto del compagno Tsiurupa si è limitato a fare aggiunte e a mettere in guardia su parecchie questioni, ma non proponeva un'altra politica.

Il rapporto del compagno Tsiurupa si è allontanato da questa linea comune solo sulla questione delle cooperative. Il compagno Tsiurupa ha mosso obiezioni alla risoluzione da me proposta, ma mi sembra che le sue obiezioni non siano convincenti. In questo momento è difficile stabilire definitivamente in che modo si svilupperanno i rapporti del libero commercio locale, e quindi le sue possibilità: se mediante le cooperative o con la ripresa del piccolo commercio privato. Senza dubbio bisogna esaminare la questione; e dobbiamo studiare attentamente l'esperienza locale, su questo, certo, siamo tutti d'accordo. Io penso, tuttavia, che ci sarà sempre una certa prevalenza delle cooperative. Se, come ho già accennato, la cooperazione serve politicamente da centro di organizzazione, di centralizzazione, di unione degli elementi politicamente ostili a noi, che di fatto conducono la politica di Kolciak e di Denikin, essa diverge, certo, solo apparentemente dalla piccola economia e dal piccolo commercio. Si capisce che ogni progresso dei kulak e lo sviluppo dei rapporti piccolo-borghesi creano i relativi partiti politici, che in Russia si sono costituiti durante decenni e che noi conosciamo bene. In questo caso, non dobbiamo scegliere se dare o non dare via libera a questi partiti che inevitabilmente nascono dai rapporti economici piccolo-borghesi, ma scegliere, e solo fino a un certo punto, tra le forme di centralizzazione, di unità d'azione di questi partiti. Non è assolutamente possibile dimostrare che, da questo punto di vista, la cooperazione sia la forma peggiore. Al contrario, i comunisti avranno pur sempre, nel campo delle cooperative, piú mezzi di azione e di controllo sistematici.

La risoluzione del IX Congresso sulla cooperazione ha trovato qui l'appoggio deciso del compagno Tsiurupa e l'opposizione decisa del compagno Miliutin.

Il compagno Tsiurupa ha detto, tra l'altro, che anch'io ho assistito alla lotta che si è impegnata sulla questione delle cooperative fino a che il congresso non l'ha risolta. Devo confermare questo fatto. Effettivamente c'è stata una lotta, e la risoluzione del IX Congresso vi ha posto fine, assicurando una grande prevalenza, o per meglio dire, la prevalenza assoluta al commissariato per l'approvvigionamento. Ma non c'è dubbio che sarebbe politicamente sbagliato rinunziare oggi, per questo motivo, a una maggiore libertà d'azione e alla libertà di scelta per i provvedimenti politici da prendere nei confronti della cooperazione. Per me, certo, dal mio punto di vista di presidente del Consiglio dei commissari del popolo, è molto piú spiacevole essere costretto ad assistere per una decina di sedute a una lotta meschina e addirittura a intrighi per delle minuzie, anziché poter contare su una risoluzione di un congresso, impegnativa per tutti e che metterebbe fine a questa lotta. Ma non è questo di cui bisogna tener conto, bensí della necessità di fare una determinata politica economica. Tutti avete visto qui — e la grande quantità di biglietti (una montagna di biglietti) che ho ricevuto lo conferma con evidenza ancora maggiore — che su tale questione concreta, per realizzare questo mutamento della nostra politica, sorgono molte difficoltà di dettaglio. Questo è l'essenziale. E non c'è dubbio che non possiamo risolverle subito. Se lasceremo in vigore la risoluzione del IX Congresso sulla cooperazione, ci legheremo le mani. Ci metteremo in una situazione in cui, essendo noi completamente responsabili di fronte al congresso e avendo il dovere di realizzarne la politica, non potremo allontanarci dalla lettera di questa risoluzione, la quale si richiama continuamente ai prelevamenti che voi sostituite con l'imposta in natura.

Non sappiamo in che misura permetteremo la libertà di commercio.

Non c'è dubbio che, fino a un certo punto, dovremo permetterla. Bisogna studiarne e controllarne le soluzioni economiche. Perciò, certo, l'annullamento della risoluzione del IX Congresso ci conduce di nuovo a una situazione in cui una questione, che fino a un certo punto poteva sembrare chiusa, si apre nuovamente. Ma ciò è assolutamente inevitabile. Volerlo evitare significa guastare radicalmente quei rapporti di politica economica da noi progettata e che, senza dubbio, sono piú accettabili per i contadini.

Mi pare evidente che nell'attuale congresso, e generalmente tra i comunisti, non vi possano essere dissensi su questo problema: la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura è la politica economica piú accettabile per i contadini. Su questo punto abbiamo già numerose dichiarazioni anche di contadini senza partito. È un fatto assolutamente stabilito. Non fosse altro che per questo, dovremmo deciderci a tale cambiamento. Leggo ancora una volta la risoluzione sulle cooperative: « Considerando che la risoluzione del IX Congresso del PCR sull'atteggiamento da tenere nei confronti della cooperazione è imperniata completamente sul riconoscimento del principio dei prelevamenti, che adesso vengono sostituiti dall'imposta in natura, il X Congresso del PCR delibera:

« Annullare quella risoluzione.

« Il congresso incarica il Comitato centrale di elaborare e di proporre al partito e ai soviet provvedimenti che possano migliorare e sviluppare la struttura e l'attività delle cooperative, conformemente al programma del PCR e alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura ».

Proporrò al congresso, a nome del Comitato centrale, di accettare la prima risoluzione, — progetto preliminare sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, — di approvarla in linea di massima e di incaricare il Comitato centrale del partito di coordinarne i punti, di redigerla e presentarla al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, insieme con la seconda risoluzione sulla cooperazione.

Passo ora alle osservazioni che sono state fatte in questa sede. Devo dire che di questioni, nei biglietti che ho ricevuto, ce ne sono tante, e i biglietti sono una tale montagna che non soltanto non posso enumerare le questioni sollevate, ma sono costretto persino a rinunziare a raggrupparli in modo da poter continuare ancora la conversazione in proposito. Sono costretto, purtroppo, a rinunziarvi, ma conservo i biglietti come materiale per un ulteriore esame del problema.

È probabile che potremo utilizzarli piú particolareggiatamente per la stampa o, almeno, raccoglierli e raggrupparli in modo da darne un riassunto, il piú possibilmente dettagliato, a tutti i compagni economisti, agli amministratori e ai dirigenti politici che dovranno occuparsi direttamente della preparazione della legge sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura. Adesso posso solo dividerli in due gruppi fondamentali e dire poche parole sulle obiezioni o osservazioni particolari, sui due tipi o gruppi fondamentali di problemi che sono stati sollevati in questi biglietti.

Il primo riguarda la tecnica: c'è tutta una serie di osservazioni numerosissime e particolari, che indicano le grandi difficoltà e i problemi insoluti che affioreranno non appena ci si accingerà ad applicare concretamente queste misure. Ho già detto nel mio primo rapporto che queste osservazioni sono assolutamente inevitabili e che per il momento non è possibile sapere esattamente in che modo ci avvieremo al superamento di queste difficoltà.

La seconda osservazione generale si richiama ai princípi della politica economica. Un argomento a cui si fa cenno nei biglietti che mi sono stati consegnati e di cui hanno parlato qui, nei loro discorsi, molti oratori, o addirittura la maggioranza di quelli che hanno potuto avere la parola, è che il rafforzamento della piccola borghesia, della borghesia e del capitalismo è inevitabile. « Voi — hanno scritto alcuni nei loro biglietti — spalancate in questo modo le porte allo sviluppo della borghesia, della piccola industria e allo sviluppo dei rapporti capitalistici. » A questo proposito devo dire, compagni, ripetendo fino a un certo punto quello che ho detto nel mio primo rapporto: non c'è dubbio che il passaggio dal capitalismo al socialismo si può concepire in diverse forme, secondo che nel paese già prevalgano i grandi rapporti capitalistici o vi predomini la piccola produzione. E da questo punto di vista, devo rilevare che qui sono state criticate alcune conclusioni del mio discorso, è stato criticato il rapporto tra il capitalismo di Stato e il piccolo commercio libero, ma nessuno degli oratori e nessuno dei biglietti che mi sono stati dati (li ho letti quasi tutti, ed erano decine) ha criticato le tesi presentate. Se avessimo uno Stato in cui la grande industria predominasse, o, anche se non predominasse, fosse fortemente sviluppata, e fosse molto sviluppata anche la grande produzione agricola, sarebbe possibile passare direttamente al comunismo. Ma senza queste condizioni il passaggio al comunismo è economicamente impossibile. Il compagno Miliutin ha detto che noi avevamo un sistema coerente e che la nostra legislazione — cosí egli si è espresso — rappresenta, fino a un certo punto, il sistema coerente di questo passaggio, ma che, tuttavia, non ha contemplato la necessità di fare una serie di concessioni alla piccola borghesia. Dicendolo, il compagno Miliutin non è arrivato alle conclusioni a cui sono arrivato io. Quel sistema coerente che si era venuto a creare, era stato dettato da necessità, da considerazioni e da condizioni militari, e non dalle condizioni economiche. Nello stato di incredibile rovina in cui ci trovavamo quando, dopo la grande guerra, fummo costretti a sostenere una serie di guerre civili, non c'era altra via d'uscita. Certo, nell'applicare quella determinata politica c'è stata una serie di esagerazioni, bisogna dichiararlo nettamente. Ma nelle condizioni in cui ci trovavamo, quella politica era fondamentalmente giusta. Non avevamo nessun'altra possibilità se non quella di applicare al massimo il monopolio diretto, compreso il prelevamento di tutte le eccedenze, anche senza alcun compenso. Non avremmo potuto affrontare altrimenti questo compito. Non si trattava di un sistema economico coerente. Era un provvedimento non determinato dalle condizioni economiche, ma impostoci, in misura notevole, dallo stato di guerra. Per quanto riguarda le considerazioni economiche, la considerazione fondamentale da fare adesso è che bisogna aumentare la quantità di derrate alimentari. Ci troviamo in condizioni di tale impoverimento, distruzione, spossamento ed esaurimento delle principali forze produttive, gli operai e i contadini, che per un certo periodo bisogna subordinare tutto a questa considerazione fondamentale: bisogna ad ogni costo aumentare la quantità di derrate alimentari.

Mi si domanda che rapporto c'è tra la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta e la campagna per le semine che si sta conducendo adesso; e i compagni, nei loro biglietti, cercano di scoprire, tra le due cose, tutta una serie di contraddizioni. Credo che in generale ci sia una concordanza economica, e non una contraddizione. La campagna per le semine si basa su una serie di misure che tendono a utilizzare al massimo tutte le possibilità economiche per aumentare l'estensione delle aree seminate. Perciò è necessario distribuire le sementi, conservarle, trasportarle. Ma noi, pur avendo una riserva di sementi cosí scarsa, non riusciamo a trasportarla; bisogna ricorrere, sempre e dappertutto, a tutta una serie di misure di aiuto reciproco per ridurre, eliminare i casi in cui delle aree rimangono incolte a causa dell'insufficienza di bestiame da lavoro e di attrezzi. In parecchi governatorati non c'è nemmeno da pensarci. Se il contadino senza partito, che già in moltissimi casi ha chiesto di sua iniziativa la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, vedendovi uno stimolo allo sviluppo della propria azienda nell'attuale situazione economica, se questo contadino saprà, prima della campagna primaverile, che il potere statale ha deciso questa misura e che essa sarà applicata, ciò sarà forse in contraddizione con la politica generale della campagna per le semine? No, anzi, è una misura che contiene un elemento d'incoraggiamento. So che alcuni diranno che si tratta di un elemento d'incoraggiamento molto piccolo. Ma le cose non stanno cosí. Sarebbe molto meglio, certo, se potessimo mostrare subito ai contadini decine di navi provenienti dall'Inghilterra, cariche di merci da scambiare col loro prossimo raccolto. Ma sarebbe ridicolo cercar d'ingannare cosí della gente che conosce praticamente le condizioni del nostro commercio. Sappiamo che dall'Inghilterra stanno venendo delle navi con carbone e con una piccola quantità di derrate alimentari; ce lo ha detto il compagno Krasin. Sappiamo che in attesa della conclusione del trattato commerciale, che non è stato ancora firmato, si fa un commercio semilegale con commercianti privati, che il governo borghese non può certo impedire. Ma aprire una breccia nel cerchio del blocco economico che ci circonda è una cosa difficile e non possiamo certo promettere grandi cose. Faremo comunque quello che si può e a questo scopo muteremo il piano di importazione.

Al piccolo proprietario, al piccolo agricoltore, l'imposta, che sarà stabilita in misura minore dei prelevamenti e con maggior precisione, darà la possibilità di seminare di piú e di essere sicuro che le eccedenze andranno a beneficio dell'azienda. Questa è la linea del massimo appoggio ai coltivatori volenterosi che deve essere seguíta nella campagna per la semina. In fin dei conti tutte le obiezioni si riducono a questo problema: guadagnerà di piú la piccola borghesia, economicamente ostile al comunismo, o la grande industria, che è la base per il passaggio al socialismo e che, dal punto di vista del complesso delle forze produttive, cioè del criterio fondamentale di tutto lo sviluppo sociale, costituisce la base dell'organizzazione economica socialista, poiché raggruppa gli operai industriali d'avanguardia, la classe che esercita la dittatura del proletariato?

Alcuni hanno qui tentato di dire, o di dedurre dal punto di vista economico, che indubbiamente guadagnerà di piú la piccola borghesia, la produzione mercantile artigiana, e si sono particolarmente sforzati di giustificare la loro affermazione dicendo che la grande industria, a causa delle concessioni, non sarà socialista. Credo che in questi giudizi ci sia un errore economico fondamentale. Anche se fosse dimostrato con la massima precisione che la piccola industria guadagnerà proporzionalmente, e anche, ammettiamolo pure, in senso assoluto, molto di piú, ciò non dimostra affatto che i passi da noi intrapresi siano sbagliati né dal punto di vista teorico né dal punto di vista pratico. La nostra conclusione è che non ci può essere altro appoggio per consolidare economicamente tutta la nostra opera di edificazione del socialismo. Ammettiamo ora, soltanto a titolo di esempio e per essere piú chiari, che la piccola industria si esprima con la grandezza 100 (non importa se 100 milioni di unità lavorative o di altre unità qualsiasi) e la grande industria con la cifra 200. Ammettiamo che sulla base del capitalismo la piccola industria giunga a 175 e la grande industria rimanga a 200. Supponiamo un arresto della grande industria e un enorme sviluppo della piccola. Credo che persino questa ipotesi, che sarebbe la peggiore, rappresenterebbe per noi un indubbio vantaggio, perché ora, come ha dimostrato l'anno in corso, come hanno dimostrato le nostre disponibilità di combustibile e le condizioni dei trasporti, come dimostra la distribuzione dei prodotti alimentari a cui ha accennato molto a proposito il compagno Miliutin, resistiamo a stento.

Qui si è detto e si è chiesto nei biglietti: « Come farete a conservare lo Stato operaio quando si svilupperà il capitalismo nelle campagne? ». Questo fenomeno che ci minaccia, cioè lo sviluppo della piccola produzione e della piccola borghesia nelle campagne, costituisce per noi il piú grande pericolo.

Passiamo alle concessioni. Le concessioni sono un accordo con il capitalismo dei paesi piú progrediti. Bisogna ben capirne il carattere. Esse sono un'alleanza economica, un'intesa, un patto con il capitale finanziario dei paesi piú progrediti che ci apporterà un certo aumento dei prodotti alimentari, ma che li aumenterà anche per l'altro contraente. Se daremo una miniera o un bosco a un concessionario, egli prenderà una gran parte del prodotto e ce ne darà una piccola parte. Ma per noi è tanto importante aumentare la quantità dei prodotti che anche una piccola percentuale conta per noi molto. Un piccolo miglioramento delle condizioni degli operai industriali che ci assicureremo per contratto mediante le concessioni e che non presenta la minima difficoltà per il capitale straniero, conta anch'esso, è un rafforzamento della nostra grande industria. Anche questo, grazie alle sue ripercussioni economiche, ci servirà a migliorare le condizioni del proletariato, a migliorare la situazione della classe che ha nelle sue mani il potere statale.

E non c'è ragione di temere che la piccola agricoltura e la piccola industria si sviluppino in misura tale da poter rappresentare un pericolo per la nostra grande industria. Perché l'industria progredisca, bisogna che si manifestino certi indizi.

Se avremo un cattivo raccolto (vi ho già parlato dell'opuscolo di Popov), se avremo un cattivo raccolto e mezzi scarsi come l'anno passato, non si potrà parlare né di attenuazione della crisi né di sviluppo della piccola industria: il ritorno ai rapporti capitalistici è possibile soltanto se si ottengono eccedenze dall'industria agricola. Quest'ultima cosa è possibile ed è molto importante nella misura in cui ci dà un reale vantaggio. Ci guadagnerà di piú la piccola o la grande produzione? È una questione che dipende dall'unione e dalla combinazione dell'impiego delle nostre disponibilità e dello sviluppo del nostro mercato, che otterremo con l'accordo con i capitalisti, mediante le concessioni e che ci darà un aumento della produzione agricola. I risultati dipenderanno da una condizione: chi di noi utilizzerà meglio questi mezzi. Io penso che se la classe operaia, che ha nelle mani i settori chiave della grande industria, concentra la sua attenzione sui piú importanti di essi, guadagnerà di piú della piccola industria anche se, proporzionalmente, questa si sarà sviluppata piú in fretta. Nell'industria tessile alla fine del 1920 si notava, senza dubbio, un miglioramento; ma il combustibile era insufficiente, mentre, se ne avessimo avuto abbastanza, avremmo ottenuto fino a 800 milioni di arscin di tessuti e avremmo potuto scambiare stoffe di nostra produzione con prodotti agricoli.

Ma con la crisi del combustibile abbiamo avuto una gigantesca caduta della produzione. Anche se adesso si potrà acquistare del carbone all'estero o se tra una settimana o due arriveranno le navi con questo carico, avremo perduto lo stesso alcune settimane o addirittura dei mesi.

Ogni miglioramento delle condizioni della grande industria e la possibilità di aprire qualche grande fabbrica rafforzano talmente la posizione del proletariato che non c'è ragione di temere la forza, sia pure crescente, della piccola borghesia. Quello che bisogna temere non è che si rafforzino la piccola borghesia e il piccolo capitale. Bisogna temere che si prolunghi troppo l'estrema fame, la miseria, la penuria di viveri da cui deriva l'indebolimento, ormai completo, del proletariato, l'impossibilità, per esso, di opporsi ai tentennamenti e alla disperazione della piccola borghesia. Questa è la cosa piú terribile. Se si aumenta la quantità delle derrate alimentari, lo sviluppo della piccola borghesia non sarà un gran male, poiché esso renderà possibile lo sviluppo della grande industria; noi dobbiamo incoraggiare la piccola produzione agricola. Dobbiamo fare tutto il possibile per incoraggiarla. L'imposta in natura è, in questo senso, una misura modesta, ma è indiscutibilmente una misura che potrà dare questo risultato e che dobbiamo assolutamente provare. (*Applausi.*)

8

PRIMA STESURA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL X CONGRESSO DEL PCR SULL'UNITA' DEL PARTITO [47]

1. Il congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sul fatto che l'unità e la compattezza delle sue file, la garanzia di una completa fiducia reciproca tra i membri del partito e di un vero affiatamento nel lavoro, che incarni effettivamente l'unità d'intenti dell'avanguardia proletaria, sono assolutamente necessarie in questo momento in cui un complesso di circostanze accentua i tentennamenti tra gli strati piccolo-borghesi della popolazione.

2. Tuttavia, ancor prima della discussione generale sui sindacati, nel partito si sono manifestati alcuni sintomi di frazionismo, sono cioè apparsi gruppi con una piattaforma propria e con una certa tendenza a isolarsi e a creare una propria disciplina di gruppo. Tali sintomi di frazionismo si sono avuti, ad esempio, in una conferenza di partito a Mosca (novembre 1920) e a Kharkov, sia nel gruppo della cosiddetta « opposizione operaia », sia, parzialmente, nel gruppo del cosiddetto « centralismo democratico ».

È necessario che tutti gli operai coscienti comprendano chiaramente quanto dannoso e inammissibile sia ogni genere di frazionismo, in quanto, anche se i rappresentanti dei singoli gruppi desiderano salvaguardare l'unità del partito, esso porta inevitabilmente a indebolire l'affiatamento nel lavoro e a intensificare i reiterati tentativi dei nemici che si sono infiltrati nel partito al governo di approfondire la scissione e di utilizzarla a vantaggio della controrivoluzione.

La sommossa di Kronstadt è stata forse l'esempio piú lampante del modo in cui i nemici del proletariato sfruttano ogni deviazione dalla linea comunista rigorosamente conseguente. In quell'occasione la controrivoluzione borghese e le guardie bianche di tutti i paesi del mondo hanno dimostrato immediatamente di essere persino disposte ad accettare le parole d'ordine del regime sovietico, pur di abbattere la dittatura del proletariato in Russia; i socialisti-rivoluzionari, e la controrivoluzione borghese in genere, hanno utilizzato a Kronstadt le parole d'ordine dell'insurrezione, in nome, dicevano, del potere sovietico, contro il governo sovietico della Russia. Questi fatti dimostrano chiaramente che le guardie bianche cercano, e vi riescono, di travestirsi da comunisti e persino da comunisti di estrema sinistra, pur di indebolire e di abbattere il baluardo della rivoluzione proletaria in Russia. I manifestini menscevichi distribuiti a Pietrogrado, alla vigilia della sommossa di Kronstadt, mostrano anche come i menscevichi hanno sfruttato le divergenze e certi elementi di frazionismo in seno al Partito comunista russo per istigare e sostenere di fatto gli ammutinati di Kronstadt, i socialisti-rivoluzionari e le guardie bianche, fingendo, a parole, di avversare la sommossa e di difendere il potere sovietico, con qualche modificazione secondo loro di poca importanza.

3. Nella propaganda su questo argomento si deve spiegare particolareggiatamente, da un lato, come il frazionismo danneggi e metta in pericolo l'unità del partito e l'attuazione dell'unità di intenti dell'avanguardia proletaria, condizione principale per il successo della dittatura del proletariato e, dall'altro lato, il carattere originale dei nuovi metodi tattici seguíti dai nemici del potere sovietico. Persuasi che la controrivoluzione tentata apertamente sotto la bandiera delle guardie bianche era un'impresa disperata, questi nemici fanno adesso ogni sforzo per aggrapparsi alle divergenze in seno al Partito comunista russo e per far progredire in un modo o nell'altro la controrivoluzione trasferendo il potere alla tendenza politica apparentemente piú vicina al potere sovietico.

Nella propaganda si deve anche spiegare l'esperienza delle rivoluzioni precedenti, in cui la controrivoluzione sosteneva l'opposizione piú vicina al partito piú rivoluzionario per scuotere e abbattere la dittatura rivoluzionaria, aprendo in questo modo la via alla completa vittoria della controrivoluzione, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

4. Nella lotta pratica contro il frazionismo è necessario che ogni organizzazione di partito vigili con molto rigore affinché non sia tollerata nessuna azione frazionistica. La critica, assolutamente necessaria, dei difetti del partito deve essere fatta in modo che ogni proposta pratica sia inviata subito, senza ritardo, nella forma piú chiara possi-

bile, agli organi dirigenti, locali e centrali, del partito perché la discutano e decidano. Chi formula una critica deve inoltre tener presente, per la forma in cui esprimerla, la situazione del partito, accerchiato da nemici, mentre per il contenuto deve, con la sua partecipazione diretta al lavoro dei soviet e del partito, verificare in pratica come correggere gli errori del partito o di singoli suoi membri. Ogni analisi della linea generale del partito, o la valutazione della sua esperienza pratica, il controllo dell'adempimento delle sue decisioni, o lo studio dei modi atti a correggere gli errori, ecc., non debbono in nessun caso essere discussi preventivamente da gruppi costituiti attorno ad una « piattaforma », ecc., ma debbono essere esclusivamente sottoposti alla discussione immediata di tutti i membri del partito. A questo scopo il congresso decide di pubblicare con maggiore regolarità il *Diskussionny Listok* e apposite raccolte, insistendo costantemente perché la critica si concentri sulle cose essenziali e non assuma forme che possano aiutare i nemici di classe del proletariato.

5. Respingendo in via di principio la deviazione verso il sindacalismo e l'anarchismo, alla cui analisi è dedicata un'apposita risoluzione, e incaricando il Comitato centrale di mettere fine a ogni specie di frazionismo, il congresso dichiara nello stesso tempo che in merito ai problemi che hanno richiamato particolarmente la sua attenzione, — quali, per esempio, il gruppo della cosiddetta « opposizione operaia », l'epurazione del partito da elementi non proletari o poco sicuri, la lotta contro il burocratismo, lo sviluppo della democraticità e dello spirito d'iniziativa degli operai, ecc., — ogni proposta costruttiva deve essere esaminata con la massima attenzione e messa alla prova nel lavoro pratico. Il partito deve sapere che se non applichiamo tutte le misure che sono necessarie per risolvere questi problemi è perché c'imbattiamo in innumerevoli ostacoli e che, pur respingendo implacabilmente la pseudocritica inconcludente dei frazionisti, il partito continuerà instancabilmente, sperimentando metodi nuovi, a lottare con tutti i mezzi contro il burocratismo, per estendere la democrazia e lo spirito d'iniziativa, per scoprire, smascherare ed espellere gli intrusi insinuatisi nel partito, ecc.

6. Perciò il congresso dichiara sciolti e ordina di sciogliere immediatamente, senza eccezioni, tutti i gruppi formatisi attorno a qualsiasi piattaforma (come, ad esempio, il gruppo dell'« opposizione operaia »,

quello del « centralismo democratico », ecc.). L'inadempienza di questa decisione del congresso deve avere, assolutamente e immediatamente, come conseguenza l'espulsione dal partito.

7. Per ottenere una severa disciplina in seno al partito e in tutta l'attività dei soviet, e per raggiungere la massima unità, eliminando qualsiasi frazionismo, il congresso dà pieni poteri al Comitato centrale di applicare, nei casi di violazione della disciplina o di ricostituzione o di tolleranza delle frazioni, tutte le sanzioni del partito, compresa l'espulsione, e per i membri del Comitato centrale la retrocessione a candidati e persino, come misura estrema, l'espulsione dal partito. Questo provvedimento estremo può essere applicato ai membri del Comitato centrale, ai candidati del CC e ai membri della Commissione di controllo soltanto a condizione che sia convocata l'assemblea plenaria del CC, estendendo gli inviti a tutti i candidati del CC e a tutti i membri della Commissione di controllo. Se quest'assemblea generale dei dirigenti piú responsabili del partito riconosce necessaria, con due terzi dei voti, la retrocessione del membro del CC a candidato oppure la sua espulsione dal partito, tale provvedimento deve essere applicato immediatamente.

PRIMA STESURA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL X CONGRESSO DEL PCR SULLA DEVIAZIONE SINDACALISTA E ANARCHICA NEL NOSTRO PARTITO

1 Da qualche mese nelle file del partito si è nettamente rivelata una deviazione sindacalista e anarchica che rende necessari la lotta ideologica piú decisa, l'epurazione e il risanamento del partito.

2. Questa deviazione è parzialmente dovuta all'entrata nelle file del partito di ex menscevichi e di operai e contadini che non hanno ancora completamente assimilato l'ideologia comunista; ma è soprattutto dovuta all'influenza esercitata sul proletariato e sul PCR dall'elemento piccolo-borghese, che è particolarmente forte nel nostro paese, il che inevitabilmente genera delle oscillazioni verso l'anarchismo, specie nei momenti in cui la situazione delle masse è peggiorata terribilmente per il cattivo raccolto e per le conseguenze estremamente rovinose della guerra, e in cui la smobilitazione di un esercito di milioni di uomini getta sul lastrico centinaia di migliaia di contadini e di operai che non possono trovare subito mezzi di sussistenza normale.

3. L'espressione di questa deviazione, teoricamente piú completa, enunciata in forma piú definitiva (*variante*: una delle espressioni piú complete, ecc. di questa deviazione) sono le tesi e le altre pubblicazioni del cosiddetto gruppo dell'« opposizione operaia ». Abbastanza significativa è, per esempio, la tesi seguente: « Il compito di organizzare la gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in sindacati di produzione, che eleggono un organo centrale che diriga tutta l'economia nazionale della repubblica ».

Le idee che ispirano questa dichiarazione e numerose altre simili sono radicalmente false dal punto di vista teorico perché costituiscono una rottura completa con il marxismo e il comunismo, e sono in contraddizione con il risultato dell'esperienza pratica di tutte le rivoluzioni semiproletarie e dell'attuale rivoluzione proletaria.

In primo luogo, nel concetto di « produttori » sono compresi il proletario, il semiproletario, il piccolo produttore di merci; ci si scosta quindi radicalmente dal concetto fondamentale della lotta di classe e dall'esigenza fondamentale di distinguere nettamente le classi.

In secondo luogo, puntare sulle masse senza partito o civettare con esse, come fa la tesi citata, costituisce una deviazione non meno radicale dal marxismo.

Il marxismo insegna — e quest'insegnamento non soltanto è confermato in modo ufficiale da tutta l'Internazionale comunista nella risoluzione del suo II Congresso (1920) sulla funzione del partito politico del proletariato, ma è anche confermato nella pratica della nostra rivoluzione — che soltanto il partito politico della classe operaia, cioè il partito comunista, è in grado di raggruppare, di educare, di organizzare l'avanguardia del proletariato e di tutte le masse lavoratrici, unica capace di resistere alle inevitabili oscillazioni piccolo-borghesi di queste masse, alle inevitabili tradizioni o recidività di grettezza o di pregiudizi corporativi che si riscontrano tra il proletariato e di dirigere l'azione unificata di tutto il proletariato, cioè di dirigere politicamente il proletariato e, per il suo tramite, tutte le masse lavoratrici. Senza di ciò la dittatura del proletariato è irrealizzabile.

La concezione sbagliata della funzione del partito comunista nei suoi rapporti col proletariato senza partito e, per quanto riguarda il primo e il secondo fattore, con tutta la massa lavoratrice, costituisce un radicale allontanamento teorico dal comunismo e una deviazione verso il sindacalismo e l'anarchismo della quale è permeata tutta l'ideologia dell'« opposizione operaia ».

4. Il X Congresso del PCR dichiara che considera radicalmente sbagliati anche tutti i tentativi, fatti dal gruppo menzionato e da altri individui, di difendere le loro idee erronee citando il § 5 della parte economica del programma del PCR dedicato alla funzione dei sindacati. Questo paragrafo dice che « i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale, come unico complesso economico », e che essi « garantiscono in tal modo il legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dello

Stato, l'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici », « facendo partecipare » queste masse « al lavoro diretto di gestione ».

Nello stesso paragrafo il programma del PCR dichiara che tale situazione a cui i sindacati « devono giungere » presuppone come condizione preliminare che « essi si liberino » via via « sempre piú della grettezza corporativa », reclutino la maggioranza « e gradualmente la totalità » dei lavoratori.

Infine, nello stesso paragrafo del programma del PCR si sottolinea che i sindacati, « conformemente alle leggi della RSFSR e alla pratica in vigore, già partecipano a tutti gli organismi di gestione industriale locali e centrali ».

Invece di tener conto appunto di questa esperienza pratica acquisita partecipando alla direzione, invece di continuare a sviluppare quest'esperienza tenendo rigorosamente conto dei successi ottenuti e degli errori corretti, i sindacalisti e gli anarchici lanciano la parola d'ordine immediata « dei congressi o del congresso dei produttori », « che eleggono » gli organismi della gestione economica. La funzione dirigente, educativa ed organizzatrice del partito nei confronti dei sindacati proletari e quella del proletariato nei confronti delle masse lavoratrici semi-piccolo-borghesi e addirittura piccolo-borghesi viene cosí completamente elusa ed eliminata, e, invece di continuare e di correggere il lavoro pratico già iniziato dal potere sovietico per costruire le nuove forme di economia, si ha la demolizione anarchica, piccolo-borghese di questo lavoro, demolizione che può unicamente condurre al trionfo della controrivoluzione borghese.

5. Oltre all'erroneità teorica e all'atteggiamento radicalmente sbagliato verso l'esperienza pratica di edificazione economica, iniziata dal potere sovietico, il congresso del PCR vede nelle concezioni del gruppo menzionato e di altri gruppi e individui affini un gravissimo errore politico e un pericolo politico immediato per l'esistenza stessa della dittatura del proletariato.

In un paese come la Russia, l'enorme prevalenza dell'elemento piccolo-borghese e la rovina, l'impoverimento, le epidemie, la carestia, inevitabili conseguenze della guerra, l'estremo aggravamento della miseria e delle calamità nazionali, generano oscillazioni particolarmente brusche nello stato d'animo delle masse piccolo-borghesi e semiproletarie. Queste oscillano, ora verso il consolidamento dell'unione col proletariato, ora verso la restaurazione borghese; l'esperienza di tutte le rivoluzioni dei secoli XVIII, XIX e XX mostra con assoluta chiarezza e in modo convincente che, se l'unità, la forza, l'influenza dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato s'indeboliscono anche minimamente, queste oscillazioni non possono che causare inevitabilmente la restaurazione del potere e della proprietà dei capitalisti e dei proprietari fondiari.

Perciò le concezioni dell'« opposizione operaia » e degli elementi ad essa affini non soltanto sono erronee teoricamente, ma sono l'espressione pratica dei tentennamenti piccolo-borghesi e anarchici, indeboliscono praticamente la linea conseguente del partito comunista, aiutano praticamente i nemici di classe della rivoluzione proletaria.

6. In base a quanto esposto, il congresso del PCR respinge decisamente le idee che esprimono la deviazione sindacalista e anarchica e ritiene necessario:

in primo luogo, di svolgere una lotta ideologica tenace e sistematica contro queste idee;

in secondo luogo, di considerare incompatibile la propaganda di queste idee con l'appartenenza al PCR.

Incaricando il CC del partito di applicare rigorosamente queste sue decisioni, il congresso fa nello stesso tempo notare che in specifiche pubblicazioni, miscellanee ecc. si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziato tra i membri del partito su tutte le questioni sopra indicate.

RAPPORTO SULL'UNITA' DEL PARTITO E SULLA DEVIAZIONE ANARCO-SINDACALISTA

16 marzo [48]

Compagni, penso che sia superfluo dilungarsi su questa questione, poiché il nostro congresso ha già affrontato, per tutti i problemi, gli argomenti sui quali bisogna ora pronunziarsi ufficialmente a nome del congresso del partito, e quindi a nome di tutto il partito. Quanto alla risoluzione « sull'unità », essa contiene nella maggior parte una caratterizzazione della situazione politica. Voi tutti, naturalmente, avrete letto il testo stampato di questa risoluzione, che è stato distribuito. Non sarà pubblicato: il punto sette, che istituisce una misura eccezionale: il diritto di espulsione dal Comitato centrale, a una maggioranza di due terzi dell'assemblea generale dei membri effettivi e dei candidati del Comitato centrale e dei membri della Commissione centrale di controllo. Questo provvedimento è stato discusso piú volte in riunioni particolari, dove si sono pronunziati i rappresentanti di tutte le tendenze. Speriamo, compagni, che non ci sia bisogno di applicare questo punto, ma esso è necessario nella nuova situazione, nel momento in cui stiamo per compiere una svolta abbastanza brusca e vogliamo cancellare le tracce della divisione.

Passo alla risoluzione sulle deviazioni sindacaliste e anarchiche. È la questione che è stata trattata nel punto quattro dell'ordine del giorno del congresso. Il fulcro di tutta la risoluzione è la definizione del nostro atteggiamento verso alcune correnti o deviazioni del pensiero. Dicendo « deviazioni », sottolineiamo che non vi scorgiamo ancora nulla di definitivamente costituito, nulla di assoluto e di completamente definito, ma soltanto l'inizio di un orientamento politico che il partito non può fare a meno di giudicare. Nel terzo punto della risoluzione sulla deviazione sindacalista e anarchica, che voi tutti probabilmente avete, c'è evidentemente un refuso (che è stato notato, come si vede dalle osservazioni). Bisogna leggere: « Abbastanza significativa è, per esempio, la tesi seguente » (dell'« opposizione operaia »): « Il compito di organizzare la gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in sindacati di produzione, che eleggono un organo centrale che diriga tutta l'economia nazionale della repubblica ». Di questo punto abbiamo già parlato piú volte al congresso, sia in riunioni particolari, sia in sedute pubbliche generali. Mi sembra che da parte nostra sia già stato chiarito che non si può assolutamente sostenere questo punto richiamandosi a ciò che Engels dice dell'associazione dei produttori, perché è del tutto evidente, e una nota precisa lo indica a questo punto, che Engels si riferisce alla società comunista, nella quale non vi saranno classi. Questo è per noi tutti indiscutibile. Quando nella società non vi saranno classi, resteranno soltanto dei produttori-lavoratori, e non ci saranno operai e contadini. Sappiamo benissimo da tutte le opere di Marx e di Engels che essi distinguono con la massima precisione il periodo in cui le classi esistono ancora da quello in cui non esisteranno piú. Le idee, i discorsi e le ipotesi sulla scomparsa delle classi prima del comunismo sono state spietatamente derise da Marx ed Engels i quali dicevano che soltanto il comunismo segna la scomparsa delle classi [49].

Siamo giunti a una situazione in cui, avendo posto per primi praticamente la questione della scomparsa delle classi, siamo rimasti ora in un paese contadino con due classi fondamentali: la classe operaia e i contadini. Accanto ad esse vi sono interi gruppi di residui e sopravvivenze del capitalismo.

Il nostro programma dice esplicitamente che stiamo compiendo i primi passi, che avremo tutta una serie di fasi transitorie. Ma abbiamo sempre visto con la massima evidenza nell'attività dei nostri soviet e in tutta la storia della rivoluzione che è sbagliato dare definizioni teoriche come quelle che dà in questo caso l'opposizione. Sappiamo benissimo che nel nostro paese le classi esistono e esisteranno a lungo, che in un paese con una popolazione prevalentemente contadina esse esisteranno inevitabilmente a lungo, per molti anni. Il termine minimo nel quale si potrebbe organizzare una grande industria in grado di creare dei fondi per sottomettere a sé l'agricoltura è di dieci anni. Questo termine è il minimo, se vi saranno condizioni tecniche eccezionalmente favorevoli. Ma noi sappiamo di trovarci in condizioni straordinariamente sfavorevoli. Il piano di edificazione della Russia, sulla base di una grande industria moderna, lo abbiamo, è il piano di elettrificazione, elaborato da scienziati. Vi si fissa il termine minimo di dieci anni, presupponendo l'esistenza di condizioni piú o meno vicine alla normalità. Ma sappiamo benissimo che queste condizioni non esistono. Dunque, dieci anni sono per noi un termine molto breve; è superfluo parlarne. Siamo giunti al nodo del problema: è possibile una situazione in cui rimangono classi ostili al proletariato; perciò adesso non possiamo creare praticamente ciò di cui parla Engels. Ci sarà la dittatura del proletariato. Poi ci sarà la società senza classi.

È possibile dunque una situazione in cui rimangano classi ostili al proletariato. Poi vi sarà la società senza classi. Marx ed Engels hanno lottato implacabilmente contro coloro che dimenticavano la differenza fra le classi, che parlavano dei produttori, del popolo o dei lavoratori in generale. Chi conosce piú o meno le opere di Marx e di Engels non può dimenticare che essi deridono dappertutto coloro che parlano dei produttori, del popolo, dei lavoratori in generale. Non ci sono lavoratori in generale, come non c'è gente che lavora, in generale, ma ci sono sia i piccoli proprietari che posseggono i mezzi di produzione e che hanno tutta la mentalità e tutte le abitudini del capitalista, e che non possono essere diversi, sia l'operaio salariato, con una mentalità completamente diversa, l'operaio salariato della grande industria, in antagonismo, in contrasto, in lotta con i capitalisti.

Se abbiamo affrontato questo problema dopo tre anni di lotta, dopo avere sperimentato l'esercizio del potere politico da parte del proletariato, conoscendo le immense difficoltà che esistono nei rapporti tra le classi, quando queste classi esistono ancora, quando le vestigia della borghesia si notano ancora perché annidate in tutte le fessure della nostra vita, nelle istituzioni sovietiche, in queste condizioni la comparsa di una piattaforma con le tesi che vi ho letto costituisce un'evidente e palese deviazione anarco-sindacalista. Queste parole non sono eccessive, sono state ponderate. La deviazione non è ancora una corrente definita; è una cosa che si può correggere. Della gente si è un po' allontanata dalla giusta via o incomincia ad allontanarsene, ma è ancora possibile correggerla. È questo, a mio parere, ciò che esprime la parola russa « deviazione ». Essa sottolinea che non c'è ancora nulla di definitivo, che è una cosa facile da correggere, esprime il desiderio di mettere in guardia e di porre il problema in tutta la sua pienezza, sul piano dei princípi. Se qualcuno trova una parola russa che esprima meglio quest'idea, la dica, prego. Spero che non ci metteremo a discutere sui termini, ma che esamineremo questa tesi a fondo, in quanto fondamentale, per non correr dietro alle moltissime idee dello stesso genere, tanto numerose nel gruppo dell'« opposizione operaia ». Lasceremo questo esame ai nostri pubblicisti e anche ai dirigenti di questa corrente, poiché alla fine della risoluzione diciamo appositamente che nelle pubblicazioni e nelle miscellanee specifiche si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziate tra i membri del partito su tutte le questioni indicate. Ora non abbiamo intenzione di rinviare la questione. Siamo un partito che lotta tra gravi difficoltà. Dobbiamo dirci che affinché l'unità sia salda bisogna che una determinata deviazione venga condannata. Poiché essa si è delineata, occorre metterla in evidenza e discuterla. Ma se occorre una discussione circostanziata, facciamola pure, troveremo persone capaci di citare particolareggiatamente tutti i testi necessari, e se occorre, se è opportuno, porremo questo problema anche su scala internazionale; poiché avete ora sentito dal rapporto del rappresentante dell'Internazionale comunista, e lo sapete tutti, che esiste una certa deviazione verso l'estremismo nelle file del movimento operaio rivoluzionario internazionale. La deviazione di cui stiamo ora parlando e la deviazione anarchica del Partito comunista operaio tedesco, la lotta contro il quale si è nettamente manifestata al precedente congresso dell'Internazionale comunista [50], sono la stessa cosa. Le parole che in quella sede sono state impiegate per qualificarla sono state spesso piú dure della parola « deviazione ». Sapete che si tratta di un problema internazionale. Non sarebbe quindi giusto mettervi fine dicendo: la discussione è chiusa, basta. Ma la discussione teorica è una cosa, e la linea politica del partito, la lotta politica, sono un'altra. Non siamo un circolo di discussione. Possiamo e dobbiamo, naturalmente, far uscire miscellanee, pubblicazioni specifiche, e lo faremo, ma dobbiamo innanzi tutto lottare in condizioni difficilissime, e perciò dobbiamo unirci saldamente. Se, in queste condizioni, nel corso della discussione politica, nella lotta politica verranno fuori proposte come quella dell'organizzazione di un « congresso dei produttori di tutta la Russia », non potremo procedere uniti e concordi; non è questa la politica che ci siamo fissati per alcuni anni. È una politica che manderebbe a monte il lavoro concorde del partito, è una politica non solo teoricamente errata, ma che definisce in modo sbagliato i rapporti tra le classi, questione fondamentale e capitale, senza la quale non c'è marxismo, e a proposito della quale il II Congresso dell'Internazionale comunista ha approvato una risoluzione. Nel momento attuale gli elementi senza partito cedono ai tentennamenti piccolo-borghesi inevitabili nella presente situazione economica della Russia. Dobbiamo ricordare che il pericolo interno è sotto certi aspetti maggiore di quello di Denikin e di Iudenic, e dobbiamo dar prova di una coesione non soltanto formale, ma assai piú profonda. Per assicurare questa coesione non possiamo fare a meno di questa risoluzione.

Considero poi assai importante il paragrafo quattro della risoluzione che dà un'interpretazione del nostro programma, un'interpretazione autentica, che emana dall'autore. Ne è l'autore il congresso, ed è quindi il congresso che deve darne un'interpretazione per metter fine alle titubanze e talvolta persino al giuoco che si fa col nostro programma, come se la posizione sui sindacati espressa nel programma fosse quella che certuni vorrebbero scorgervi. Avete sentito il compagno Riazanov criticare il programma da questa tribuna; ringraziamo l'autore di questa critica per le sue ricerche teoriche! Avete sentito la critica del compagno Scliapnikov. Non si può passarla sotto silenzio. Mi sembra che qui, in questa risoluzione, abbiamo ciò che ci occorre attualmente. A nome del congresso, che ratifica il programma e che è l'organo supremo del partito, bisogna dire: ecco come comprendiamo questo programma. Ripeto che con ciò non si troncano le discussioni teoriche. Si possono fare proposte per cambiare il programma, ciò non è affatto proibito. Non consideriamo questo programma tanto buono da non poter essere cambiato in nulla, ma oggi non abbiamo proposte formali, non ci siamo dedicati all'esame di questo problema. Leggendo attentamente questo programma, troviamo il passo seguente: « I sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente, ecc. »; « debbono giungere a concentrare effettivamente »: questo va sottolineato. E piú sopra leggiamo che « conformemente alla legge, i sindacati partecipano a tutti gli organismi di gestione industriale locali e centrali ». Sappiamo che la produzione capitalistica, col concorso di tutti i paesi avanzati del mondo, si è costruita in decenni. Siamo forse già rimbambiti per credere che, in un momento di estrema miseria, d'impoverimento, in un paese in cui gli operai rappresentano la minoranza, in un paese la cui avanguardia proletaria e la massa dei contadini è estenuata, dissanguata, si possa portare a termine cosí rapidamente questo processo?! Non abbiamo ancora posto neppure le fondamenta, abbiamo appena incominciato a prevedere a grandi linee, in base all'esperienza, il modo in cui gestire la produzione con la partecipazione dei sindacati. Sappiamo che l'ostacolo principale è la miseria. Non è vero che non attiriamo le masse; al contrario, qualsiasi talento piú o meno palese, qualsiasi attitudine, sia pur minima, che si rivela nella massa operaia ha il piú sincero appoggio da parte nostra. Bisogna soltanto che la situazione migliori un pochino. Abbiamo bisogno, almeno, di un anno o due di respiro, senza fame. Dal punto di vista della storia, è un periodo insignificante, ma nelle nostre condizioni è un lungo periodo. Un anno o due di respiro, senza fame, un anno o due di approvvigionamento regolare di combustibile perché le fabbriche lavorino, e la classe operaia ci appoggerà cento volte di piú, dalle sue file usciranno uomini di talento in numero assai superiore all'attuale. Nessuno ne dubita, nessuno può dubitarne. Adesso, se non abbiamo questo appoggio, non è perché non lo vogliamo. Facciamo tutto il possibile per ottenerlo. Nessuno può dire che il governo, i sindacati, il Comitato centrale del partito si siano lasciati sfuggire una sola possibilità in questo senso; ma sappiamo che la miseria è terribile, che dappertutto vi è fame e povertà e che spesso su questo terreno nasce la passività. Non abbiamo paura di chiamare con il loro nome il male e la sventura. Ecco che cosa frena lo sviluppo dell'energia delle masse. In una situazione in cui sappiamo dalle statistiche che nelle amministrazioni il 60% è costituito da operai, è assolutamente impossibile cercare d'interpretare come ha fatto Scliapnikov queste parole del programma: « I sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente », ecc.

L'interpretazione autentica del programma ci permetterà di unire la necessaria coesione e unità tattica all'indispensabile libertà di discussione, il che viene sottolineato alla fine della risoluzione. A che cosa si riduce la risoluzione? Leggiamo il sesto punto:

« In base a quanto esposto, il congresso del PCR respinge decisamente le idee che esprimono la deviazione sindacalista e anarchica e ritiene necessario: in primo luogo, di svolgere una lotta ideologica tenace e sistematica contro queste idee; in secondo luogo, di considerare incompatibile la propaganda di queste idee con l'appartenenza al PCR.

« Incaricando il CC del partito di applicare rigorosamente queste sue decisioni, il congresso fa nello stesso tempo notare che in specifiche pubblicazioni, miscellanee ecc. si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziato tra i membri del partito su tutte le questioni sopra indicate ».

Non vedete forse voi, che siete in questa o quella forma agitatori e propagandisti, non vedete forse la differenza tra la propaganda di idee all'interno di un partito politico che sta conducendo una lotta e lo scambio d'opinioni in pubblicazioni e miscellanee specifiche? Sono certo che chiunque voglia approfondire questa risoluzione vede questa differenza. E speriamo che nel Comitato centrale, nel quale facciamo entrare dei rappresentanti di questa deviazione, questi ultimi si comportino nei confronti della decisione del congresso del partito come ogni membro del partito cosciente e disciplinato; speriamo che col loro aiuto nel Comitato centrale determineremo questo limite, senza creare una situazione particolare; metteremo in chiaro che cosa accade all'interno del partito: propaganda d'idee all'interno di un partito politico in lotta, oppure scambio d'opinioni in pubblicazioni e miscellanee specifiche. Chi s'interessa dello studio minuzioso delle citazioni di Engels lo faccia pure! Vi sono dei teorici che daranno sempre al partito un consiglio utile. È necessario. Pubblicheremo due o tre grandi miscellanee: è utile e assolutamente necessario. Ma questo somiglia forse a una lotta di piattaforme? Si possono forse confondere le due cose? Nessuno che voglia esaminare a fondo il senso della nostra situazione politica le confonderà.

Non freniamo il nostro lavoro politico soprattutto in un momento difficile, ma non abbandoniamo le ricerche scientifiche. Se il compagno Scliapnikov, per esempio, vuole completare il volume che ha recentemente pubblicato sulla sua esperienza di lotta rivoluzionaria nell'epoca dell'illegalità, vuole pubblicare, utilizzando i suoi momenti liberi nei prossimi mesi, un secondo volume, analizzandovi il concetto di « produttore », lo faccia pure! Ma la presente risoluzione ci servirà da pietra miliare. Abbiamo aperto la discussione piú ampia, piú libera. La piattaforma dell'« opposizione operaia » è stata pubblicata nell'organo centrale del partito in 250.000 copie. L'abbiamo soppesata in tutti i suoi aspetti, in ogni modo, abbiamo votato in base a questa piattaforma, abbiamo riunito, infine, il congresso che fa il bilancio della discussione politica e dice: la deviazione si è determinata, non giochiamo a nascondino, diciamo apertamente: una deviazione è una deviazione, bisogna correggerla; correggiamola, e la discussione sia una discussione teorica.

Ecco perché rinnovo e sostengo la proposta di approvare tutte e due queste risoluzioni, di rafforzare l'unità del partito e di definire giustamente di che cosa debbono occuparsi le riunioni di partito, e di che cosa sono liberi di occuparsi nei momenti liberi le singole persone, i marxisti, i comunisti, che vogliono aiutare il partito e occuparsi di questo o quel problema teorico. (*Applausi.*)

11

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULL'UNITA' DEL PARTITO E SULLA DEVIAZIONE ANARCO-SINDACALISTA

16 marzo

Compagni, abbiamo qui sentito espressioni di un'asprezza inaudita, la piú aspra delle quali è stata, mi sembra, l'accusa che qualifica calunniosa la nostra risoluzione. Ma vi sono asprezze che si smascherano da sole. Voi avete la risoluzione. Sapete che abbiamo fatto entrare nel Comitato centrale due rappresentanti dell'« opposizione operaia », che abbiamo usato la parola « deviazione ». Ne ho sottolineato il significato. Né Scliapnikov né Medviedev hanno proposto un altro termine. Abbiamo qui criticato le tesi che erano state criticate anche dai rappresentanti di tutte le sfumature. Come si può quindi parlare di calunnia? Se avessimo attribuito a persone cose smentite dai fatti, questa parola aspra avrebbe avuto un senso. Adesso è soltanto l'espressione di una certa irritazione. Non è un'obiezione seria!

Passerò ora ai problemi che sono stati qui sollevati. Si è detto che era stata commessa un'ingiustizia nei confronti del gruppo del « centralismo democratico ». Voi avete seguíto lo sviluppo dell'accordo tra i gruppi e lo scambio d'opinioni sulle elezioni del CC, al quale hanno qui accennato i rappresentanti del « centralismo democratico ». Sapete che, a partire dalla riunione particolare alla quale erano presenti il gruppo dell'« opposizione operaia » al completo e parecchi compagni di primo piano rappresentanti di tutte le sfumature, io personalmente, per esempio, sono intervenuto dicendo esplicitamente che sarebbe stato bene che i rappresentanti dei gruppi dell'« opposizione operaia » e del « centralismo democratico » facessero parte del CC. Nessuno lo ha contestato alla riunione alla quale erano presenti tutti i compagni dell'« opposizione operaia » e i rappresentanti di tutte le sfumature. È assolutamente chiaro che se, alla fine, dal gruppo del « centralismo democratico » abbiamo avuto un candidato e non un membro effettivo del CC, ciò è stato il risultato di un lungo scambio d'idee, di un accordo dei gruppi tra loro. Ed è semplicemente un puntiglio voler vedere in ciò della diffidenza o un'ingiustizia nei confronti del gruppo del « centralismo democratico ». Nel CC abbiamo fatto tutto ciò che si doveva per sottolineare il nostro desiderio di essere giusti. È un fatto che non si può cancellare. E concluderne che siamo stati ingiusti è un puntiglio! Oppure, per esempio, un compagno del gruppo del « centralismo democratico » ha detto che il paragrafo sette della risoluzione era inutile: il CC ne avrebbe il diritto anche senza questo paragrafo. Noi proponiamo di non pubblicarlo perché speriamo che non occorra applicarlo: è una misura estrema. Ma quando un compagno del gruppo del « centralismo democratico » dice: « ne avevate il diritto secondo lo statuto », vuol dire che egli non conosce lo statuto, non conosce i princípi del centralismo democratico, non conosce i princípi del centralismo in generale. Nessuna democrazia, nessun centralismo ammetterà mai che il CC, eletto al congresso, abbia il diritto di decidere un'espulsione dal CC. (*Una voce*: « Attraverso il partito ».) Soprattutto attraverso il partito. È il congresso che elegge il CC e gli esprime in tal modo la piú alta fiducia, gli affida la direzione. E che il CC abbia tale diritto nei confronti di un suo membro, il nostro partito non lo ha tollerato mai e in nessun luogo. Questa è una misura estrema che viene presa eccezionalmente quando si ha coscienza di una situazione pericolosa. Si riunisce un'assemblea straordinaria: il CC piú i candidati, piú la commissione di controllo, con eguale diritto di voto. Una simile istanza, una simile assemblea plenaria di quarantasette persone non è mai esistita nel nostro statuto e non vi abbiamo mai fatto ricorso in pratica. Perciò ripeto che i compagni del « centralismo democratico » non conoscono né lo statuto, né i princípi del centralismo democratico, né il centralismo in generale. Si tratta di una misura estrema, che, spero, non sarà mai applicata. Essa mostra soltanto che il partito ricorre alle misure di cui avete sentito parlare quando esistono divergenze che, per un loro aspetto, possono portare alla scissione. Non siamo dei bambini, abbiamo conosciuto tempi difficili, abbiamo visto e subíto scissioni, sappiamo quanto sono penose e non abbiamo paura di chiamare il pericolo con il suo vero nome.

Ci sono stati nei passati congressi, anche al culmine delle divergenze, situazioni che per un loro aspetto si avvicinavano alla scissione?

No. E ce ne sono adesso? Sí. Tutto questo è stato piú volte segnalato. Contro queste divergenze, penso, si può lottare.

Si è detto poi che l'unità non si ottiene con simili risoluzioni, che, secondo la risoluzione, la critica si dovrebbe assolutamente fare soltanto attraverso i comitati di governatorato, che si manifesterebbe una certa diffidenza verso i compagni dell'« opposizione operaia », il che renderebbe difficile la loro presenza nel CC. Tutto ciò è assolutamente falso! Fin dall'inizio ho detto perché si era scelta la parola « deviazione ». Se questa parola non vi piace, dopo aver approvato la risoluzione come base, restituitela alla presidenza perché sia eventualmente attenuata. Se troveremo una parola meno dura, proporrei di metterla al posto di « deviazione », e di attenuare anche alcune altre parti. Non faremo obiezioni. Certo, non è qui il momento di occuparsi di questi particolari. Restituite la risoluzione alla presidenza per la sua redazione definitiva e perché sia attenuata. Non pensiamo di inasprirla, non obietterò nulla in proposito. Ma dire che questa risoluzione aizza una parte del partito contro l'altra è di nuovo falso.

Non conosco i membri del gruppo dell'« opposizione operaia » di Samara, — non sono mai stato in quella città, — ma sono certo che se un membro del CC di qualsiasi tendenza, o un membro del congresso di qualsiasi tendenza, se non dell'« opposizione operaia », si mettesse a dimostrare a una riunione di quell'organizzazione che la risoluzione non contiene un incitamento alla discordia, ma un appello all'unità, egli saprebbe farlo. Quando qui si adopera l'espressione « incitamento alla discordia », si dimentica il quinto punto della risoluzione sull'unità, in cui si parla del riconoscimento dei meriti dell'« opposizione operaia ». Non è forse scritto subito dopo? Da una parte, « commettono una deviazione », ma dall'altra, leggete il quinto paragrafo: « Il congresso dichiara nello stesso tempo che, in merito ai problemi che hanno richiamato particolarmente la sua attenzione, — quali, per esempio, il gruppo della cosiddetta "opposizione operaia", l'epurazione del partito da elementi non proletari o poco sicuri, la lotta contro il burocratismo, lo sviluppo della democraticità e dello spirito d'iniziativa degli operai, ecc., — ogni proposta costruttiva dev'essere esaminata con la massima attenzione », ecc. Questo significa forse incitamento alla discordia? No, è un riconoscimento dei meriti. Noi diciamo: da una parte, nella discussione avete manifestato una deviazione politicamente pericolosa, e persino la risoluzione del compagno

Medviedev lo riconosce con altre parole; ma poi si dice: quanto alla lotta contro il burocratismo, siamo d'accordo che non si fa ancora tutto il possibile. Questo è un riconoscimento dei meriti, e non un incitamento alla discordia.

Quando il CC ammette nel suo seno un compagno dell'« opposizione operaia », gli esprime una fiducia fraterna. E dopo di ciò, quando qualcuno andrà a una riunione non infuocata dalla lotta di frazione, questa riunione dirà che non si tratta di incitamento alla discordia, ma di un'espressione di fiducia fraterna. Quanto alla misura estrema, essa si riferisce al futuro, adesso non l'applichiamo, ed esprimiamo attualmente una fraterna fiducia. Se trovate che abbiamo teoricamente torto, potete pubblicare decine di miscellanee, e se vi sono dei giovani compagni, per esempio dell'organizzazione di Samara, che hanno qualcosa di nuovo da dire sull'argomento, prego, compagni! Pubblicheremo alcuni vostri articoli. Non c'è persona che non capisca la differenza tra ciò che si dice a un congresso e ciò che si lancia fuori di esso. Se esaminate il testo preciso della risoluzione, vedrete che vi è un'indicazione teorica di principio, che non c'è niente di offensivo, e che accanto a ciò vi è un riconoscimento dei meriti nella lotta contro il burocratismo, l'espressione del desiderio di avere un aiuto; e inoltre rappresentanti di questo gruppo sono ammessi nel CC, e questa è una manifestazione della massima fiducia, la piú grande che esista nel partito. Ecco perché, compagni, propongo di approvare tutte e due queste risoluzioni e di approvarle con voto nominale, e poi di consegnarle alla presidenza per una redazione definitiva e perché ne attenui qualche formulazione; e poiché il compagno Scliapnikov fa parte della presidenza, egli troverà forse un termine piú adatto della parola « deviazione ».

Quanto alle dimissioni, propongo di approvare la seguente risoluzione: « Il congresso invita tutti i membri del disciolto gruppo dell'"opposizione operaia" a sottomettersi alla disciplina di partito, a restare ai posti che sono stati loro affidati e non accetta le dimissioni del compagno Scliapnikov né nessun'altra dimissione ».

12

OSSERVAZIONI SULL'EMENDAMENTO DI RIAZANOV ALLA RISOLUZIONE SULL'UNITA' DEL PARTITO

16 marzo

Penso che il desiderio del compagno Riazanov sia purtroppo irrealizzabile. Non possiamo privare il partito e i membri del CC del diritto di rivolgersi al partito se un problema fondamentale suscita divergenze. Non riesco a immaginare come potremmo farlo! Questo congresso non può in nessun modo porre condizioni per le elezioni al prossimo congresso: e se vi si ponesse un problema come, per esempio, la conclusione della pace di Brest-Litovsk? Voi garantite che non vi possano essere posti problemi simili? Non si può garantire. Forse in questo caso si dovrà votare per piattaforme. (*Riazanov*: « Su un solo problema? ».) Certo. Ma nella vostra risoluzione sta scritto: nessuna votazione per piattaforme. Penso che non siamo in grado di proibirlo. Se la nostra risoluzione sull'unità e, naturalmente, lo sviluppo della rivoluzione ci uniranno, le votazioni per piattaforme non si ripeteranno. La lezione che abbiamo ricevuto a questo congresso non verrà dimenticata. Ma se le circostanze susciteranno divergenze radicali, si può forse proibire di sottoporle al giudizio di tutto il partito? Non si può! È un desiderio eccessivo, irrealizzabile e io propongo di respingerlo [51].

13

DISCORSO SULLA QUESTIONE DEL COMBUSTIBILE

16 marzo

Permettetemi di prendere la parola per proporre che la questione del combustibile sia affidata a una commissione. Non c'è dubbio che la crisi del combustibile è una delle questioni fondamentali, se non la fondamentale, di tutta la nostra edificazione economica. Ma mi chiedo se il rapporto e il corapporto, il primo che espone il punto di vista della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e che sarà fatto dal compagno Rykov, e l'altro che espone la critica di questa politica, il punto di vista del compagno Larin, ci offriranno la possibilità di prendere una decisione definitiva su un problema tanto complesso, senza portarlo in commissione, senza studiare i documenti che chiariscono qual è il punto fondamentale: difetti dell'apparato, disordine, reati oppure debolezza dell'azienda contadina, mancanza di cavalli, senza i quali è impossibile trasportare la legna? Mi chiedo se possiamo prendere una decisione senza una commissione, e affermo di no. Perciò sarebbe cosa molto piú pratica eleggere una commissione allargata, nella quale predominino i compagni delle località che conoscono il problema del combustibile, e in particolare quello della legna, e non soltanto teoricamente, ma che hanno lavorato in questo settore e lo conoscono grazie alla loro esperienza. Questa commissione non ascolterà soltanto i relatori, ma convocherà parecchie persone e controllerà, in base ai documenti, le dichiarazioni del relatore e del controrelatore. Poi farà un rapporto al CC, in base al quale questo dovrà prendere una serie d'importanti decisioni in questo campo. Questa procedura ci darà risultati piú fruttuosi e utili delle discussioni al congresso, che possono prenderci un'intera giornata e alla fine delle quali, in ultima analisi, passeremo egualmente il problema a una commissione.

14

PROPOSTA SULLA QUESTIONE DEL COMBUSTIBILE

16 marzo

Propongo d'incaricare il Comitato generale per la legna di organizzare subito una riunione con i delegati al congresso che conoscono praticamente il lavoro degli organismi preposti al combustibile e al legname, per elaborare immediatamente provvedimenti urgenti, soprattutto per la flottazione della legna.

15

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

16 marzo

Compagni, i lavori del nostro congresso, che si è riunito in un momento di straordinaria importanza per le sorti della nostra rivoluzione, volgono al termine. La guerra civile, dopo tanti anni di guerra imperialistica, ha talmente estenuato e sconvolto il paese che la sua ripresa, dopo la fine della guerra civile, avviene in condizioni straordinariamente difficili. Non possiamo perciò sorprenderci se gli elementi di disgregazione o di decomposizione, gli elementi anarchici e piccoloborghesi, alzano la testa. Una delle cause fondamentali di questo fenomeno sono la miseria e la disperazione, inasprite in misura estrema, inaudita e senza precedenti, che oggi colpiscono decine e centinaia di migliaia di persone, e talvolta forse di piú, le quali non vedono una via di uscita dalla loro penosa situazione. Ma noi sappiamo, compagni, che il paese ha attraversato momenti assai piú difficili. Senza affatto chiudere gli occhi davanti al pericolo, senza abbandonarci minimamente all'ottimismo, dicendo apertamente a noi stessi e ai nostri compagni che il pericolo è grande, noi contiamo tuttavia, con fermezza e fiducia, sulla coesione dell'avanguardia del proletariato. Sappiamo che al di fuori del proletariato cosciente non vi è altra forza capace di unire milioni di piccoli agricoltori dispersi, che spesso sopportano gravami inauditi, non c'è altra forza economicamente e politicamente capace di unirli contro gli sfruttatori. Siamo certi che questa forza è uscita abbastanza temprata dall'esperienza della lotta, dalla dura esperienza della rivoluzione, per far fronte a tutte le dure prove e nuove difficoltà.

Compagni, oltre alle risoluzioni che sono state approvate ispirandosi a questa certezza, ha un'importanza eccezionale la risoluzione del congresso sul nostro atteggiamento verso i contadini. In essa teniamo conto nel modo piú realistico dei rapporti tra le classi e non abbiamo paura di riconoscere apertamente che ci troviamo di fronte a un compito difficilissimo, al compito consistente nello stabilire in modo giusto i rapporti tra il proletariato e i contadini, che sono la forza predominante, in un momento in cui non possiamo avere rapporti normali. Questi potrebbero essere normali soltanto se il proletariato avesse nelle sue mani la grande industria e i suoi prodotti, e non soltanto desse piena soddisfazione ai contadini, ma desse loro i mezzi di esistenza, migliorando talmente la loro situazione da rendere evidente e tangibile la differenza in confronto al regime capitalistico. Questo e soltanto questo creerà la base di una società socialista normale. Oggi non possiamo farlo, oppressi come siamo dalla rovina, dalla miseria, dall'impoverimento e dalla desolazione. Ma per superare piú facilmente questa maledetta eredità, nonostante i rapporti che si sono stabiliti durante una guerra terribilmente dura, noi reagiamo in un modo determinato. Non nasconderemo che i contadini hanno profonde ragioni di malcontento. Daremo spiegazioni piú circostanziate e diremo che faremo tutto il possibile per por fine a questa situazione, per tener piú conto delle condizioni di vita del piccolo proprietario.

Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per migliorare la vita di questo piccolo proprietario, per dare di piú al piccolo coltivatore, per assicurargli le condizioni per consolidare la sua azienda. Non temiamo che questo provvedimento sviluppi tendenze ostili al comunismo, il che accadrà certamente.

Ecco, compagni, come, ispirandoci a una valutazione realistica di questi rapporti, e del tutto pronti a rivedere la nostra politica, dobbiamo persino modificarla, perché, per la prima volta nella storia, nel corso di qualche anno ci siamo accinti a costruire le basi di una società socialista, le basi dello Stato proletario. Penso che sotto questo aspetto i risultati del nostro congresso saranno tanto piú fecondi in quanto, su questo problema vitale, abbiamo raggiunto l'unità assoluta fin dall'inizio. Vi erano due problemi fondamentali da risolvere unanimemente, e tra noi non vi sono state divergenze a proposito dell'atteggiamento dell'avanguardia del proletariato verso la massa operaia, né sull'atteggiamento del proletariato verso i contadini. In questo abbiamo dimostrato una unità piú grande che mai, benché siamo costretti a prendere le nostre decisioni in condizioni politiche assai dure.

Permettetemi ora di passare a due punti che vi prego di non mettere a verbale. Il primo è il problema delle concessioni di Bakú e di Grozny, problema che è stato soltanto sfiorato al congresso. Non ho potuto partecipare a quella seduta, ma mi hanno detto che in una parte dei compagni era rimasto un sentimento di malcontento o di diffidenza. Penso che non ve ne debba essere motivo. Il CC ha studiato a fondo la questione delle concessioni di Grozny e di Bakú. Piú volte sono state create commissioni apposite, si è fatta richiesta di rapporti alle amministrazioni interessate. Ci sono stati dei dissensi, ci sono state diverse votazioni, ma dopo l'ultima nessun gruppo di membri e nessun singolo membro del CC ha voluto avvalersi del suo indiscutibile diritto di fare appello al congresso. Penso che il nuovo CC abbia il pieno diritto, formale e sostanziale, di risolvere, basandosi sulla decisione del congresso, questo grosso problema. Senza le concessioni non possiamo contare sull'aiuto della tecnica ben attrezzata del capitalismo moderno. E senza questo aiuto non abbiamo la possibilità di gettare come conviene le basi della nostra grande produzione in settori come l'estrazione del petrolio, che ha una importanza eccezionale per tutta l'economia mondiale. Non abbiamo ancora concluso un solo contratto di concessione, ma faremo di tutto per concluderne. Avete letto nei giornali che è stato aperto l'oleodotto Bakú-Tiflis? Presto leggerete che un oleodotto simile arriva fino a Batum. Ciò ci aprirà l'accesso al mercato mondiale. Tutto sta nel migliorare la nostra situazione economica, nel rafforzare l'attrezzatura tecnica della nostra repubblica, nell'aumentare la quantità dei prodotti alimentari e degli articoli di consumo per i nostri operai. Sotto questo aspetto ogni miglioramento ha per noi una grandissima importanza. Ecco perché non abbiamo paura di dare in concessione una parte di Grozny e di Bakú. Se riusciremo a dare in concessione un quarto di Grozny e un quarto di Bakú, ne approfitteremo per raggiungere con gli altri tre quarti il livello tecnico moderno del capitalismo avanzato. Oggi non siamo in grado di farlo con altri mezzi. Chi conosce lo stato della nostra economia, lo capirà. Ma avendo un punto d'appoggio, sia pure pagato con centinaia di milioni di rubli-oro, ci serviremo di tutti i mezzi per riuscirci con i tre quarti rimanenti.

L'altra questione che vi prego di non rendere pubblica è la decisione, esaminata in particolare dalla presidenza e che riguarda la presentazione dei rapporti. Sapete che a questo congresso abbiamo dovuto lavorare in un'atmosfera spesso febbrile, che allontanava dal congresso molti compagni, cosa mai prima accaduta. Bisogna quindi preparare con piú calma e riflessione lo schema dei rapporti da fare nelle diverse località, bisogna attenersi a una direttiva ben definita. Un compagno ha abbozzato un progetto di direttiva della presidenza per i compagni che vanno a fare i rapporti nelle località periferiche, e mi permetterò di leggerlo (*Legge*). Ne ho parlato brevemente. Penso che le poche righe che vi ho letto siano sufficienti e inducano ogni delegato a riflettere sulla questione e a dar prova nei rapporti della necessaria cautela, a non esagerare il pericolo che presenta la situazione e, in ogni caso, a non cadere nel panico e a impedire che vi cadano coloro che lo circondano.

È tanto piú inopportuno abbandonarci al panico — e non ne abbiamo la minima ragione — in quanto il capitalismo mondiale ha lanciato contro di noi una campagna incredibilmente febbrile, isterica. Ieri ho ricevuto, secondo l'accordo da me fatto con il compagno Cicerin, un comunicato su questo problema, e penso sarà una cosa utile per tutti l'ascoltarlo. Il comunicato parla della campagna di menzogne sulla situazione interna della Russia. Mai, scrive il compagno che manda queste informazioni, in nessun periodo vi è stata sulla stampa dell'Europa occidentale una tale orgia di menzogne, una tale produzione in massa d'invenzioni fantastiche sulla Russia sovietica, come nelle ultime due settimane. Dall'inizio di marzo, tutta la stampa dell'Europa occidentale riversa ogni giorno torrenti di notizie fantastiche: insurrezioni in Russia, vittorie della controrivoluzione, fuga di Lenin e di Trotski in Crimea, bandiera bianca issata sul Cremlino, fiumi di sangue che scorrono per le strade di Pietrogrado e di Mosca, barricate in queste città, dense folle di operai che scendono dalle colline su Mosca per abbattere il potere sovietico, passaggio di Budionny dalla parte degli insorti, vittoria della controrivoluzione in una serie di città russe; e sulla stampa si parla ora di una città, ora di un'altra, ma in complesso la maggioranza dei capoluoghi di governatorato della Russia è stata menzionata. Il carattere universale e coordinato di questa campagna indica che essa è la conseguenza di un vasto piano premeditato da tutti i principali governi. Il 2 marzo il Foreign Office ha dichiarato, per mezzo della « Press Association », che considerava inverosimili le notizie pubblicate e subito dopo ha pubblicato a suo nome la notizia di un'insurrezione a Pietrogrado, del bombardamento di Pietrogrado da parte della flotta di Kronstadt e di combattimenti per le strade di Mosca.

Il 2 marzo tutti i giornali inglesi hanno pubblicato telegrammi che annunciavano l'insurrezione a Pietrogrado e a Mosca: Lenin e Trotski sono fuggiti in Crimea, 14.000 operai reclamano a Mosca l'Assemblea costituente, l'arsenale di Mosca e la stazione di Kursk sono nelle mani degli operai insorti, a Pietrogrado l'isola Vasilevski è tutta nelle mani degl'insorti.

Vi cito alcuni esempi delle trasmissioni radio e dei telegrammi dei giorni successivi: il 3 marzo Klyscko telegrafa da Londra che la « Reuter » ha intercettato voci assurde di un'insurrezione a Pietrogrado e le diffonde con insistenza.

6 marzo: il corrispondente dell'agenzia Mayson da Berlino telegrafa a New York che gli operai d'America hanno una funzione importante nella rivoluzione di Pietrogrado e che Cicerin ha ordinato per radio al generale Ganetski di chiudere la frontiera agli emigrati provenienti dall'America.

6 marzo: Zinoviev è fuggito a Oranienbaum. A Mosca l'artiglieria rossa cannoneggia i quartieri operai. Pietrogrado è tagliata da tutti i lati (radio Wigand).

7 marzo: Klyscko telegrafa che, secondo informazioni ricevute da Revel, per le strade di Mosca sono state costruite barricate, i giornali pubblicano una notizia da Helsingfors secondo la quale Cernigov è stata occupata dalle truppe antibolsceviche.

7 marzo: Pietrogrado e Mosca sono nelle mani degli insorti. Insurrezione a Odessa. Semionov, alla testa di 25.000 cosacchi, avanza in Siberia. Il Comitato rivoluzionario di Pietrogrado ha nelle sue mani le fortificazioni e la flotta (notizie della radio inglese di Poldew).

Nauen, 7 marzo: i quartieri industriali di Pietrogrado sono insorti. Un'insurrezione antibolscevica è scoppiata in Volinia.

Parigi, 7 marzo: Pietrogrado è nelle mani del comitato rivoluzionario. *Le Matin* comunica che, secondo notizie ricevute a Londra, la bandiera bianca sventola sul Cremlino.

Parigi, 8 marzo: gli insorti si sono impadroniti di Krasnaia Gorka. I reggimenti dell'esercito rosso si sono ribellati nel governatorato di Pskov. I bolscevichi mandano i basckiri a Pietrogrado.

10 marzo: Klyscko telegrafa: i giornali si chiedono se Pietrogrado è o no caduta. Secondo le notizie ricevute da Helsingfors, i tre quarti di Pietrogrado sono nelle mani degli insorti; Trotski, o secondo altri Zinoviev, dirige le operazioni a Tosno oppure nella fortezza di Pietro

e Paolo; secondo altri è stato nominato comandante in capo Brusilov; secondo informazioni provenienti da Riga, Pietrogrado è stata presa il 9, ad eccezione delle stazioni ferroviarie; l'esercito rosso si è ritirato a Gatcina; gli scioperanti di Pietrogrado lanciano la parola d'ordine: « Abbasso i soviet e i comunisti ». Il ministero della guerra inglese ha dichiarato che non si sa ancora se gli insorti di Kronstadt si sono uniti a quelli di Pietrogrado, ma, secondo le sue informazioni, Zinoviev si trova nella fortezza di Pietro e Paolo, da dove comanda le truppe sovietiche.

Tra l'immensa quantità di falsità diffuse in questo periodo, scelgo questi esempi: Saratov si è costituita in repubblica autonoma antibolscevica (Nauen, 11 marzo). Nelle città del Volga sono in corso feroci pogrom contro i comunisti (*ibidem*). Nel governatorato di Mosca reparti militari bielorussi sono in lotta contro l'esercito rosso (*ibidem*).

Parigi, 15 marzo: *Le Matin* comunica che i cosacchi del Kuban e del Don sono insorti in massa.

Nauen ha comunicato il 14 marzo che la cavalleria di Budionny si è unita agli insorti vicino a Orel. In momenti diversi sono state annunziate insurrezioni a Pskov, Odessa e in altre città.

Il 9 marzo Krasin telegrafa che il corrispondente del *Times* a Washington dice che il regime sovietico è prossimo alla fine e che perciò l'America rinvierà l'instaurazione di rapporti con gli Stati periferici. In momenti diversi vi sono state notizie, provenienti dagli ambienti bancari americani, secondo cui nelle condizioni attuali sarebbe un rischio commerciare con la Russia.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* a New York comunica fin dal 4 marzo che gli ambienti degli affari e il Partito repubblicano d'America considerano che stabilire oggi rapporti commerciali con la Russia sarebbe cosa arrischiata.

Indubbiamente, la campagna di menzogne deve servire non soltanto per l'America, ma anche per la delegazione turca a Londra e per il plebiscito della Slesia.

Compagni; il quadro è assolutamente chiaro. Il cartello internazionale della stampa — in questi paesi vi è la libertà di stampa, il che vuol dire che la stampa è comprata per il novantanove per cento dai magnati della finanza che maneggiano centinaia di milioni di rubli — ha lanciato una crociata mondiale degli imperialisti che vogliono prima di tutto mandare a monte l'accordo commerciale con l'Inghilterra, avviato da Krasin, e il futuro accordo commerciale con l'America, per il quale siamo in trattative, come ho detto, e sul quale abbiamo fornito alcune indicazioni durante i lavori del congresso. Ciò dimostra che i nemici che ci attorniano, avendo perso la possibilità di un intervento armato, contano sull'insurrezione. Gli avvenimenti di Kronstadt hanno mostrato che esiste una collisione con la borghesia internazionale. Inoltre vediamo che attualmente i nostri nemici temono soprattutto, dal punto di vista pratico del capitale internazionale, il ristabilimento di normali rapporti commerciali. Ma non riusciranno a mandarli a monte. Qui da noi, a Mosca, vi sono dei rappresentanti del grande capitale che non prestano piú fede a tutte queste voci e hanno dichiarato che in America un gruppo di cittadini ha trovato un nuovo mezzo di propaganda a favore della Russia sovietica.

Questo gruppo ha raccolto tutto ciò che si è pubblicato sulla Russia in parecchi mesi, sui piú vari giornali: la fuga di Lenin e di Trotski, la fucilazione di Lenin per opera di Trotski e viceversa, ed ha pubblicato tutto in un opuscolo. Non si potrebbe immaginare una migliore propaganda per il potere sovietico. Giorno per giorno si sono raccolte notizie che dicevano quante volte Lenin e Trotski erano stati fucilati, uccisi; queste notizie si ripetevano ogni mese, e, alla fine dei conti, sono state raccolte in un opuscolo e pubblicate. L'attuale stampa borghese americana non gode piú di alcuna fiducia. Ecco il nemico al cui servizio sono i due milioni di emigrati russi, grandi proprietari fondiari e capitalisti, ecco l'esercito borghese che ci sta di fronte. Si provino a compromettere i successi pratici del potere sovietico e a mandare a monte i rapporti commerciali. Sappiamo che non ci riusciranno. E tutte queste informazioni della stampa internazionale, di quella stampa che ha nelle sue mani centinaia di migliaia di giornali, che informa tutto il mondo, mostrano ancora una volta fino a che punto siamo circondati da nemici e fino a che punto questi nemici si sono indeboliti rispetto all'anno scorso. È ciò che dobbiamo capire, compagni! Penso che la maggior parte dei congressisti presenti abbia capito quale posto dobbiamo dare alle nostre divergenze. Naturalmente, nella lotta congressuale non è stato possibile mantenere questa misura. Non si può pretendere, da persone che hanno appena fatto una lotta, che esse comprendano subito qual è questo posto. Ma quando consideriamo il nostro partito come focolaio della rivoluzione mondiale, quando guardiamo la campagna che il cartello degli Stati di tutto il mondo sta conducendo contro di noi, non dobbiamo avere dubbi. Conducano pure la loro campagna; noi vi abbiamo gettato uno sguardo, conosciamo esattamente la misura delle nostre divergenze, sappiamo che, avendo serrato le file a questo congresso, usciremo davvero assolutamente uniti dalle nostre divergenze, con un partito piú temprato, che avanzerà verso vittorie internazionali sempre piú decisive! (*Applausi fragorosi.*)

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI DI TUTTA LA RUSSIA

27 marzo 1921 [52]

Compagni, permettetemi innanzi tutto di ringraziarvi per il vostro saluto e di rispondere, a mia volta, con un saluto al vostro congresso. (*Applausi fragorosi.*) Prima di passare a trattare direttamente dei compiti dei vostri lavori e di ciò che tutto il potere sovietico attende dal vostro congresso, permettetemi di cominciare un po' da lontano.

Passando ora attraverso la vostra sala ho visto un cartellone con la scritta: « Il regno degli operai e dei contadini non avrà fine ». Quando ho letto questo strano cartellone che, a dire il vero, non era appeso al solíto posto, ma si trovava in un angolo — forse qualcuno si sarà accorto che non era un cartellone bene azzeccato e lo avrà rimosso — quando, dunque, ho letto questo strano cartellone, ho pensato: ecco quali cose elementari e fondamentali suscitano in noi malintesi e interpretazioni sbagliate! Infatti, se il regno degli operai e dei contadini non avesse fine, ciò significherebbe che non vi sarà mai il socialismo, poiché socialismo significa abolizione delle classi, e finché esistono operai e contadini, esistono classi diverse e per conseguenza non si può avere un socialismo integrale. E pensando come tra noi, tre anni e mezzo dopo la Rivoluzione d'ottobre, esistono ancora, sebbene un po' in disparte, cartelloni cosí strani, mi è sorta l'idea che anche le parole d'ordine piú diffuse e maggiormente impiegate suscitino probabilmente gravi malintesi. Noi tutti cantiamo nel nostro inno che stiamo combattendo la nostra ultima e decisiva battaglia: ecco, per esempio, una delle piú diffuse e piú usate parole d'ordine che ripetiamo in tutti i modi. Ma se si domandasse alla maggior parte dei comunisti contro chi combattono attualmente, non l'ultima battaglia, il che è un po' eccessivo, ma una delle nostre ultime e decisive battaglie, temo che pochi risponderebbero con esattezza a questa domanda e pochi dimostrerebbero di aver chiaramente capito contro che cosa e contro chi stiamo attualmente combattendo una delle nostre ultime e decisive battaglie. E mi pare che in questa primavera, di fronte agli avvenimenti politici che hanno richiamato l'attenzione delle grandi masse operaie e contadine, è necessario, innanzi tutto, esaminare, o per lo meno tentare di esaminare, contro chi in questa primavera, proprio ora, combattiamo una delle nostre ultime e decisive battaglie. Permettetemi di soffermarmi su questo punto.

Per ben capire la questione, credo che occorra innanzi tutto esaminare ancora una volta, nel modo piú preciso e piú realistico possibile, le forze che si fronteggiano e la cui lotta determina le sorti del potere sovietico e, in generale, il corso e lo sviluppo della rivoluzione proletaria, della rivoluzione per l'abbattimento del capitale sia in Russia sia negli altri paesi. Quali sono queste forze? Come si raggruppano l'una contro l'altra? Qual è, nel momento attuale, la disposizione di queste forze? Qualsiasi inasprimento politico piú o meno considerevole, qualsiasi nuova svolta, sia pure di non grande importanza, negli avvenimenti politici, deve sempre indurre ogni operaio e ogni contadino capace di pensare a porsi questa domanda: quali sono le forze esistenti e come sono raggruppate? E solo quando sapremo valutare esattamente queste forze in maniera del tutto serena, astraendo dalle nostre simpatie e dai nostri desideri, soltanto allora potremo giungere a conclusioni giuste circa la nostra politica generale e i nostri compiti immediati. E ora permettetemi dunque di descrivervi in breve queste forze.

Esse, in linea generale, sono essenzialmente tre. Incomincio da quella che è a noi piú vicina, dal proletariato. Questa è la prima forza. È una prima classe a sé. Voi tutti lo sapete bene: voi stessi vivete in seno a questa classe. Qual è la sua situazione attuale? Nella repubblica sovietica è la classe che prese il potere tre anni e mezzo or sono, ha esercitato in questo periodo il suo dominio, la sua dittatura, e piú di ogni altra classe, in questi tre anni e mezzo, si è sacrificata, ha sofferto, ha subíto privazioni e calamità. Questi tre anni e mezzo, trascorsi in gran parte nell'accanita guerra civile del potere sovietico contro tutto il mondo capitalistico, hanno significato per la classe operaia, per il proletariato, calamità, privazioni, sacrifici, aggravamento di ogni miseria senza precedenti nel mondo. Ed è avvenuto un fatto curioso. La classe che ha preso nelle sue mani il potere politico, lo ha preso sapendo di prenderlo da sola. Ciò è implicito nel concetto di dittatura del proletariato. Questo concetto ha un senso soltanto quando una classe sa di prendere nelle proprie mani, da sola, il potere politico e non inganna né se stessa né gli altri con chiacchiere sul potere « di tutto il popolo, eletto da tutti, consacrato da tutto il popolo ». Come voi tutti sapete benissimo, gli amatori di tale retorica sono molti, anzi moltissimi, ma in ogni caso non provengono dal proletariato, poiché i proletari hanno compreso e hanno scritto nella Costituzione, nelle leggi fondamentali della repubblica, che si tratta della dittatura del proletariato. Questa classe ha compreso di assumere il potere da sola, in condizioni estremamente difficili. Essa lo ha esercitato come si esercita qualsiasi dittatura, cioè ha esercitato con la massima fermezza e con la massima inflessibilità il suo dominio politico. E facendolo ha, in questi tre anni e mezzo di dominio politico, sopportato calamità, privazioni, fame, peggioramento delle sue condizioni economiche che nessun'altra classe ha sopportato nella storia. Ed è comprensibile che, dopo un tale sforzo sovrumano, questa classe si senta ora estremamente stanca, sfinita, estenuata.

Come è potuto accadere che in un paese in cui il proletariato è cosí poco numeroso rispetto al resto della popolazione, in un paese arretrato, che era stato tagliato artificialmente con la forza militare dai paesi con un proletariato piú numeroso, cosciente, disciplinato e organizzato, come è potuto accadere che in questo paese una sola classe abbia potuto esercitare il suo potere, nonostante la resistenza, l'assalto della borghesia di tutto il mondo? Come ha potuto farlo durante tre anni e mezzo? Chi le ha dato il proprio appoggio? Sappiamo che l'appoggio all'interno del paese le è stato dato dalle masse dei contadini. Esamineremo subito questa seconda forza, ma prima devo terminare l'analisi della prima forza. Ho detto — e ciascuno di voi lo sa per aver osservato la vita dei compagni che gli sono piú vicini nella fabbrica, nell'officina, nel deposito, nel laboratorio — che mai le difficoltà di questa classe sono state cosí grandi, cosí gravi come nel periodo della sua dittatura. Mai come adesso il paese è stato stanco, estenuato. Che cosa dunque ha dato a questa classe la forza morale per sostenere tante privazioni? È chiaro, del tutto evidente che essa doveva attingere da qualche parte la forza morale per superare queste privazioni materiali.

La forza morale, l'appoggio morale, come voi sapete, sono concetti indefiniti; vi si può comprendere tutto, e tutto vi si può nascondere. Per evitare questo pericolo — quello di nascondere nel concetto di forza morale qualcosa di indefinito o di fantastico — mi chiedo se è possibile trovare gli elementi per determinare esattamente ciò che ha dato al proletariato la forza morale per sopportare le privazioni materiali inaudite dovute al suo dominio politico. Credo che se cosí poniamo la questione troveremo l'esatta risposta. Ponetevi questa domanda: avrebbe potuto la repubblica sovietica sopportare ciò che ha sopportato per tre anni e mezzo e con tale successo respingere l'attacco delle guardie bianche, sostenute dai capitalisti di tutti i paesi del mondo, se accanto ad essa vi fossero stati paesi arretrati e non paesi progrediti? Basta porsi questa domanda per rispondere senza alcuna esitazione.

Voi sapete che contro di noi per tre anni e mezzo hanno combattuto le potenze piú ricche del mondo. Sapete benissimo, perché ognuno di voi ha preso parte alla guerra, che la forza militare nemica che sosteneva Kolciak, Iudenic, Denikin e Wrangel era senza dubbio infinitamente superiore alle nostre forze militari. E sapete benissimo che la potenza di tutti questi Stati è tuttora infinitamente maggiore della nostra. Come è potuto accadere che, postisi il compito di sconfiggere il potere sovietico, essi non l'hanno sconfitto? Come è potuto accadere? Possiamo dare una risposta esatta. È potuto accadere ed è accaduto perché il proletariato era, in tutti i paesi capitalistici, dalla nostra parte. Anche nei casi in cui era manifestamente influenzato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari — nei paesi europei costoro hanno un nome diverso — esso non ha tuttavia appoggiato la lotta contro di noi. Infine, gli operai hanno fatto fallire questa guerra poiché i capi sono stati costretti a fare concessioni alle masse. Non siamo noi che abbiamo vinto, poiché le nostre forze militari sono trascurabili; la vittoria è stata nostra poiché le potenze non hanno potuto impiegare contro di noi tutta la loro forza militare. Gli operai dei paesi progrediti determinano a tal punto il corso della guerra che non è possibile condurre una guerra contro la loro volontà, e, alla fine, essi hanno fatto fallire la guerra contro di noi con una resistenza passiva e semipassiva. Questo fatto indiscutibile risponde esattamente alla domanda: dove il proletariato russo ha potuto trovare la forza morale per resistere durante tre anni e mezzo e vincere? La forza morale dell'operaio russo proveniva dal fatto che egli conosceva, sentiva, constatava l'aiuto, il sostegno che gli venivano offerti in questa lotta dal proletariato di tutti i paesi progrediti d'Europa. In che direzione si sviluppa in questi paesi il movimento operaio? Ce lo mostra il fatto che in Europa negli ultimi tempi il piú grande avvenimento nel movimento operaio è stato la scissione dei partiti socialisti in Inghilterra, Francia, Italia e in altri paesi, sia vinti che vincitori, in paesi con diversa cultura e diverso grado di sviluppo economico. In tutti i paesi l'avvenimento principale di quest'anno è che dai partiti socialisti e socialdemocratici (in russo menscevichi e socialisti-rivoluzionari), completamente disgregati e rovinati, è sorto il partito comunista che si appoggia su tutto quanto vi è di progressivo nella classe operaia. E, naturalmente, se contro di noi, invece di paesi progrediti, avessero combattuto paesi arretrati, dove non esistono potenti masse proletarie, senza dubbio non soltanto non avremmo resistito tre anni e mezzo, ma nemmeno tre mesi e mezzo. Avrebbe avuto il nostro proletariato sufficiente forza morale se non fosse stato appoggiato dalla simpatia degli operai dei paesi progrediti, che ci sostenevano, malgrado le menzogne sul potere sovietico diffuse in milioni di fogli dagli imperialisti e malgrado gli sforzi dei « capi degli operai » menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che volevano sabotare e sabotavano la lotta degli operai in nostro favore? Consapevole di questo appoggio, il nostro proletariato, numericamente debole, estenuato da calamità e privazioni, ha vinto perché è forte della sua forza morale.

Ecco la prima forza.

La seconda forza sta tra il capitale sviluppato e il proletariato. È la piccola borghesia, sono i piccoli proprietari, è, in Russia, la maggior parte della popolazione, i contadini. Essa è costituita essenzialmente da piccoli proprietari e piccoli agricoltori. I nove decimi lo sono e non possono essere altro. Essi non partecipano quotidianamente all'aspra lotta tra capitale e lavoro, non sono passati attraverso questa scuola; e le loro condizioni di vita, economiche e politiche, non li ravvicinano, ma li allontanano, li respingono l'uno dall'altro e li trasformano in milioni di piccoli proprietari isolati. Questi sono fatti che voi tutti conoscete benissimo. Né collettività, né colcos, né comuni possono mutare questa situazione prima di un lungo, lunghissimo periodo di anni. Questa forza, grazie all'energia rivoluzionaria e all'abnegazione illimitata della dittatura del proletariato, l'ha fatta finita con rapidità senza eguali con i suoi nemici di destra, la classe dei grandi proprietari fondiari, l'ha spazzata via completamente, ne ha eliminato il dominio con rapidità inaudita. Ma, quanto piú in fretta eliminava questo dominio, quanto piú in fretta passava ad avere una propria azienda sulla terra appartenente a tutto il popolo, quanto piú decisamente faceva giustizia della piccola minoranza dei kulak, tanto piú rapidamente si trasformava essa stessa in una forza costituita da piccoli proprietari. Voi sapete che nelle campagne russe in questo periodo è avvenuto un livellamento. Il numero dei grandi agricoltori e dei contadini senza terra è diminuito ed è aumentato quello dei contadini medi. Le nostre campagne sono divenute piú piccolo-borghesi. Si tratta di una classe a sé, dell'unica classe che, aboliti e scacciati i grandi proprietari-fondiari e i capitalisti, può contrapporsi al proletariato. È perciò insensato scrivere sui cartelloni che il regno degli operai e dei contadini non avrà fine.

Voi sapete che cos'è questa forza quanto al suo atteggiamento politico. È una forza che esita. L'abbiamo visto durante la nostra rivoluzione in ogni parte del paese, in Russia in un modo, in Siberia in un altro, in Ucraina in un altro ancora, ma ovunque il risultato è stato eguale: è la forza dei tentennamenti. Per lungo tempo ne hanno disposto a loro piacimento i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, sia tramite Kerenski, sia nel periodo di Kolciak, sia quando a Samara vi era la Assemblea costituente, quando sotto Kolciak o sotto uno dei suoi precursori era ministro il menscevico Maiski, ecc. Questa forza esitava tra la direzione del proletariato e quella della borghesia. Come mai essa, che rappresentava l'enorme maggioranza della popolazione, non era in grado di dirigersi da sola? Perché le condizioni economiche di vita di questa massa sono tali che essa non può da sola unirsi e raggrupparsi. Questo è chiaro per chiunque non si lasci ingannare da parole vuote di senso sul « suffragio di tutta la nazione », sull'Assemblea costituente e simile « democrazia », la quale, per centinaia di anni, ha ingannato il popolo in tutti i paesi, e che, per centinaia di settimane, è stata applicata nel nostro paese dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, subendo ogni volta un completo fiasco. (*Applausi.*) Sappiamo per nostra propria esperienza — e lo sviluppo di tutte le rivoluzioni ce lo conferma se consideriamo l'epoca moderna, gli ultimi centocinquant'anni in tutto il mondo, per esempio — che ovunque e sempre il risultato è stato lo stesso: tutti i tentativi della piccola borghesia in generale, e dei contadini in particolare, di prendere coscienza della propria forza, di dare un proprio indirizzo all'economia e alla politica, finirono con un fallimento. O la direzione del proletariato, o la direzione dei capitalisti: non c'è via di mezzo. Tutti coloro che sognano questa via di mezzo sono dei vacui visionari, dei fantasticatori. La politica, l'economia e la storia li smentiscono. Tutta la dottrina di Marx dimostra che, poiché il piccolo proprietario è padrone dei mezzi di produzione e della terra, lo scambio tra i piccoli produttori genera immancabilmente il capitale e con esso l'antagonismo tra capitale e lavoro. La lotta del capitale contro il proletariato è inevitabile, è una legge che si è rivelata in tutto il mondo, e chi non vuole ingannare se stesso non può non vederla.

È per tali fatti economici fondamentali che questa forza non può farsi avanti da sola, e che sempre, nella storia di tutte le rivoluzioni, i tentativi in questo senso hanno finito per fallire. Quando il proletariato non riesce a dirigere la rivoluzione, questa forza si sottopone sempre alla direzione della borghesia. Cosí è stato in tutte le rivoluzioni, e certo i russi non sono unti del Signore, e, se volessero diventare santi a tutti i costi, riuscirebbero solamente a cadere nel ridicolo. La storia, è ovvio, si comporta con noi come con gli altri. Per noi, che abbiamo vissuto il periodo Kerenski, è particolarmente evidente. V'erano allora a sostenere il governo dirigenti politici intelligenti, colti, molto esperti nella politica e nell'amministrazione dello Stato, in numero cento volte maggiore di quanti ne avessero i bolscevichi. Se contassimo tutti i funzionari che ci sabotavano, e non si proponevano di sabotare il governo Kerenski che si appoggiava sui menscevichi e sui socialisti-rivoluzionari, vedremo che essi costituivano l'enorme maggioranza. Eppure quel governo ha fatto fallimento. Ciò significa che vi furono cause che vinsero l'immensa superiorità delle forze intellettuali, colte, abituate ad amministrare lo Stato e che avevano imparato quest'arte decine di anni prima di prendere nelle loro mani il potere statale. Quest'esperienza l'hanno fatta in modo diverso l'Ucraina, le regioni del Don e del Kuban, e il risultato è sempre stato eguale. E non può essere un caso. Questa è la legge economica e politica della seconda forza: o sotto la direzione del proletariato, — cammino arduo, ma che può liberarla dal dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, — o sotto la direzione dei capitalisti, come nelle repubbliche democratiche progredite, e persino in America, dove non è ancora cessata completamente la distribuzione gratuita della terra (si distribuivano gratis 60 desiatine al primo venuto;

non si possono immaginare condizioni migliori!) e dove ciò ha condotto al dominio assoluto del capitale.

Ecco la seconda forza.

Nel nostro paese questa seconda forza esita, è particolarmente stanca. Il peso della rivoluzione grava su di essa, e negli ultimi anni preme sempre di piú: un'annata di cattivo raccolto, i prelevamenti dello Stato nonostante la moria del bestiame, la mancanza di foraggio, ecc. In una situazione simile, è chiaro che questa seconda forza, la massa contadina, è caduta nella disperazione. Sebbene siano trascorsi tre anni e mezzo da quando sono stati soppressi i grandi proprietari fondiari, essa non ha potuto pensare a migliorare la propria situazione; eppure è necessario migliorarla. I soldati smobilitati non hanno la possibilità di trovare un lavoro normale. E questa forza piccolo-borghese si trasforma in elemento anarchico, che esprime le proprie richieste per mezzo di disordini.

La terza forza è a tutti nota: si tratta dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Oggi nel nostro paese questa forza non si vede. Ma un fatto particolarmente importante, una lezione particolarmente importante delle ultime settimane, gli avvenimenti di Kronstadt, sono stati come un lampo che ha illuminato la realtà nel modo piú lampante.

In questo momento non c'è paese in Europa ove non si trovino guardie bianche. Si ritiene che gli emigrati russi siano circa settecentomila. Sono i capitalisti fuggiti e quella massa di impiegati che non si sono potuti adattare al potere sovietico. Questa terza forza non la vediamo; ha varcato la frontiera, ma vive e agisce unita ai capitalisti di tutto il mondo, i quali la sostengono come hanno fatto con Kolciak, Iudenic, Wrangel; la sostengono finanziariamente e con altri mezzi, poiché hanno i loro legami internazionali. Tutti si ricordano di questa gente. Negli ultimi giorni, leggendo i giornali, avrete certamente notato le numerose citazioni e gli estratti della stampa delle guardie bianche che commentano gli avvenimenti di Kronstadt. Negli ultimi giorni questi avvenimenti sono stati descritti da Burtsev che pubblica un giornale a Parigi, e Miliukov li ha valutati. Avrete certamente letto tutto ciò. Perché i nostri giornali vi hanno prestato tanta attenzione? È giusto? Sí è giusto. Perché bisogna conoscere bene il proprio nemico. Esso non si vede perché ha varcato la frontiera, ma, badate, non si è allontanato di molto, al massimo di alcune migliaia di chilometri, e lí si è messo in agguato. È sano e salvo, e attende. Ecco perché bisogna sorvegliarlo, tanto piú che non si tratta di semplici rifugiati. No, questi sono dei collaboratori diretti del capitale mondiale da esso mantenuti e che con esso agiscono.

Voi tutti avrete certamente notato che le citazioni dei giornali delle guardie bianche, editi all'estero, collimano con le citazioni dei giornali francesi e inglesi. È un solo coro, una sola orchestra. In verità, in queste orchestre non c'è solo il maestro che dirige l'opera secondo lo spartito. Chi la dirige è il capitale internazionale con un mezzo meno visibile della bacchetta del direttore d'orchestra, ma quest'orchestra è una sola, e qualsiasi citazione ve lo prova. Essi hanno confessato che, se la parola d'ordine diventa « potere dei soviet senza i bolscevichi », sono d'accordo. E Miliukov lo spiega in modo assai chiaro. Ha studiato attentamente la storia e ha rinfrescato tutte le sue cognizioni studiando la storia russa sulla propria pelle. Ha corroborato il risultato di vent'anni di studio professorale con lo studio personale di venti mesi. Egli dichiara che, se la parola d'ordine diventa « potere dei soviet senza i bolscevichi », è favorevole. Se si tratta di uno spostamento un po' a destra o un po' a sinistra, verso gli anarchici, questo dall'estero, da Parigi, non si può vedere. Non si può vedere di là che cosa accade a Kronstadt, ma egli dice: « Signori monarchici, non abbiate fretta, non intralciateci con le vostre grida ». E dichiara che, se lo spostamento è verso sinistra, egli è disposto ad accettare il potere dei soviet contro i bolscevichi.

Ecco che cosa scrive Miliukov, ed è assolutamente giusto. Qualcosa ha imparato dalla storia russa e dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti se afferma che gli avvenimenti di Kronstadt equivalgono al tentativo di creare un potere dei soviet senza i bolscevichi; un po' a destra, un po' di libertà di commercio, un po' di Assemblea costituente. Ascoltate qualsiasi menscevico e udrete le stesse cose, forse senza neppure uscire da questa sala. Se la parola d'ordine degli avvenimenti di Kronstadt è una deviazione un po' a sinistra, — potere dei soviet con gli anarchici generati dalle calamità, dalla guerra e dalla smobilitazione, — come mai Miliukov è favorevole? Perché sa che la deviazione può essere o verso la dittatura del proletariato, o verso i capitalisti.

Altrimenti il potere politico non potrebbe esistere. E sebbene la lotta che noi combattiamo non sia l'ultima, ma una delle ultime e decisive battaglie, se ci si chiede contro chi oggi combattiamo una delle battaglie decisive l'unica risposta giusta è: contro l'elemento piccolo-borghese in casa nostra. (*Applausi.*) I grandi proprietari fondiari e i capitalisti li abbiamo sconfitti nella prima campagna, ma soltanto nella prima; la seconda si svolgerà ormai su scala mondiale. Il capitalismo contemporaneo, anche se fosse cento volte piú forte, non potrebbe combattere contro di noi perché là, nei paesi progrediti, gli operai gli hanno ieri sabotato la guerra, e la saboterebbero oggi ancora meglio, ancora piú sicuramente, perché le conseguenze della guerra si fanno sempre piú sentire. L'elemento piccolo-borghese in casa nostra l'abbiamo vinto, ma esso si manifesterà ancora, ed è ciò che attendono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, soprattutto i piú intelligenti, come Miliukov, che ha detto ai monarchici: statevene tranquilli e tacete, perché altrimenti non riuscirete che a rafforzare il potere sovietico. Ciò è stato dimostrato dal corso generale delle rivoluzioni in cui vi furono brevi dittature dei lavoratori, sostenute temporaneamente dalle campagne, ma in cui il potere dei lavoratori non era consolidato: in poco tempo tutto ritornò allo stato di prima, proprio perché i contadini, i lavoratori, i piccoli proprietari non possono avere una propria politica e dopo molte esitazioni sono costretti a battere in ritirata. Cosí fu durante la grande Rivoluzione francese, cosí fu, su scala minore, in tutte le rivoluzioni. E si capisce che questa lezione l'hanno appresa tutti. Le nostre guardie bianche hanno varcato la frontiera, si sono allontanate a tre giorni di viaggio e stanno in agguato, appoggiati e sostenuti dal capitale dell'Europa occidentale. Ecco qual è la situazione. Sono quindi evidenti gli obiettivi e il dovere del proletariato.

La stanchezza e l'esaurimento suscitano un determinato stato d'animo, e qualche volta la disperazione. Come sempre, questo stato d'animo e questa disperazione negli elementi rivoluzionari si manifestano in forma di anarchia. Cosí è avvenuto in tutti i paesi capitalistici, cosí avviene da noi. L'elemento piccolo-borghese attraversa una crisi, perché negli ultimi anni ha sofferto, benché meno del proletariato nel 1919, ma ha tuttavia sofferto molto. I contadini hanno dovuto salvare lo Stato, acconsentire ai prelevamenti senza compenso, ma non possono piú sostenere un tale sforzo, e perciò si perdono di coraggio, tentennano, esitano. Il nemico capitalista ne tiene conto e dice: basta riuscire a farli tentennare, a farli esitare perché tutto vada a rotoli. Questo è il significato degli avvenimenti di Kronstadt esaminati alla luce del rapporto delle forze di classe su scala nazionale e internazionale. Questo è il significato di una delle ultime e decisive battaglie che noi combattiamo, perché questo elemento anarchico piccolo-borghese non l'abbiamo vinto, e da questa nostra vittoria dipende ora la prossima sorte della rivoluzione. Se non lo vinceremo, rotoleremo indietro come la Rivoluzione francese. È inevitabile; dobbiamo rendercene conto, senza chiudere gli occhi e senza cavarcela con poche frasi. Bisogna fare tutto il possibile per alleviare le condizioni di questa massa e mantenere la direzione proletaria, e allora il crescente movimento della rivoluzione comunista in Europa sarà ancora rafforzato. Ciò che non è avvenuto oggi, può avvenire domani; ciò che non sarà avvenuto domani, può avvenire dopodomani, ma nella storia mondiale periodi come domani e dopodomani significano almeno alcuni anni.

Ecco la mia risposta alle domande: per che cosa oggi lottiamo e combattiamo una delle nostre ultime e decisive battaglie? qual è il significato degli ultimi avvenimenti? quale significato ha la lotta di classe in Russia? Ora si capisce perché questa lotta si è fatta cosí acuta, perché ci riesce cosí difficile comprendere che il nostro principale nemico non è Iudenic, né Kolciak o Denikin, ma la nostra situazione, il nostro ambiente stesso.

Posso ora passare alla parte conclusiva del mio discorso, che si è troppo prolungato, alla situazione dei trasporti per ferrovia e per via d'acqua e ai compiti del congresso dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti fluviali. Credo che le questioni che ho dovuto qui trattare siano strettamente e indissolubilmente legate a questi compiti. È difficile trovare un'altra parte del proletariato che per la sua quotidiana attività economica entri cosí apertamente in contatto con l'industria e l'agricoltura come i ferrovieri e i lavoratori dei trasporti fluviali. Voi dovete fornire alla città le derrate alimentari, dovete rianimare le campagne trasportandovi i prodotti industriali. Ciò è chiaro per tutti, e ancor piú per i ferrovieri e per i lavoratori dei trasporti fluviali, poiché costituisce l'oggetto del loro lavoro quotidiano. E da ciò discendono, mi pare, i compiti straordinariamente importanti e le responsabilità che ricadono attualmente su di voi.

Voi tutti sapete che il vostro congresso si è riunito nel momento in cui vi erano stati attriti tra i dirigenti e la base del sindacato. Il problema è stato posto all'ultimo congresso del partito, sono state prese decisioni per conciliare i dirigenti e la base, subordinando i dirigenti alla base, correggendo gli errori commessi dai dirigenti, errori che secondo me erano di poco conto, ma che comunque bisognava correggere. Sapete che il congresso del partito l'ha fatto, che esso ha concluso i suoi lavori in un clima di maggiore compattezza e unità nelle file del partito comunista. Questa è la risposta legittima, necessaria, la sola risposta giusta dell'avanguardia, cioè della parte dirigente del proletariato, al movimento dei piccoli borghesi anarchici. Se noi, operai coscienti, comprenderemo il pericolo di questo movimento, ci uniremo, lavoreremo con affiatamento dieci volte maggiore, con unità cento volte maggiore, le nostre forze si decuplicheranno, e, dopo aver resistito vittoriosamente all'assalto militare, vinceremo anche le esitazioni, i tentennamenti di questi elementi che turbano tutta la nostra vita quotidiana e che perciò, ripeto, sono pericolosi. La decisione del congresso del partito, che ha corretto i difetti su cui era stata richiamata la sua attenzione, rappresenta un gran passo in avanti per la compattezza e la coesione dell'esercito proletario. Ora dovrete fare altrettanto al vostro congresso, e applicare la decisione del congresso del partito.

Ripeto: dal lavoro di questa parte del proletariato, piú che da quello di ogni altra, dipendono direttamente le sorti della rivoluzione. Dobbiamo ristabilire gli scambi tra l'agricoltura e l'industria, e per farlo ci occorre un appoggio materiale. Qual è l'appoggio materiale che assicura il legame fra l'industria e l'agricoltura? Sono i trasporti ferroviari e quelli fluviali. Ecco perché è vostro dovere lavorare molto seriamente; è un dovere non soltanto per quelli di voi che sono membri del partito comunista e che, quindi, sono artefici consapevoli della dittatura proletaria, ma anche per quelli che, senza essere membri del partito, militano nel vostro sindacato che raggruppa un milione e mezzo di lavoratori dei trasporti. Voi tutti, ammaestrati dagli insegnamenti della nostra rivoluzione e di tutte le rivoluzioni precedenti, dovete comprendere le difficoltà della nostra situazione e, senza lasciarvi accecare da nessuna parola d'ordine, siano esse quelle della « libertà », dell'Assemblea costituente, dei « soviet liberi » (è cosí facile cambiar etichetta: Miliukov non si è forse mostrato fautore dei soviet della repubblica di Kronstadt?), senza chiudere gli occhi di fronte al rapporto delle forze di classe, acquisterete una base sana e ferma, un fondamento per tutte le vostre conclusioni politiche. Diventerà per voi chiaro che stiamo attraversando un periodo di crisi, in cui sta a noi il portare la rivoluzione proletaria alla vittoria cosí fermamente come abbiamo fatto negli ultimi tempi, oppure il provocare, con esitazioni e tentennamenti, la vittoria delle guardie bianche, il che non migliorerebbe la situazione, e non farebbe che allontanare per molte decine di anni la Russia dalla rivoluzione. Per voi, rappresentanti dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti fluviali, la conclusione può e deve essere una sola: centuplicare la disciplina e la coesione proletaria. Noi dobbiamo, compagni, adempiere a tutti i costi questo compito; dobbiamo riportare la vittoria. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, nn. 67 e 68,
29 e 30 marzo 1921.

AL COMITATO DI FABBRICA E A TUTTI GLI OPERAI DELLA FABBRICA STATALE DI AUTOMOBILI N. 1 [53]

Cari compagni, il presidente del vostro comitato di fabbrica, compagno Smirnov, mi ha annunciato l'inizio della produzione di motori e mi ha invitato alla festa del 7 aprile.

Mi congratulo con voi, compagni, per i successi conseguiti nel lavoro e in occasione dell'anniversario dei corsi per meccanici dell'industria automobilistica. Vi auguro con tutto il cuore di lavorare con entusiasmo, il che vi permetterà certamente di ottenere nuovi successi. L'importanza dei vostri successi è particolarmente grande per tutte le masse operaie e contadine perché lo sviluppo della produzione di motori, data l'abbondanza di petrolio in Russia, offre la possibilità di organizzare la fornitura di motori pratici e a buon mercato alla nostra agricoltura. È dunque necessario ottenere a ogni costo sempre nuovi successi nella produzione di motori.

I miei migliori auguri e saluti comunisti

Lenin

Scritta il 7 aprile 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21,

RAPPORTO SULL'IMPOSTA IN NATURA ALL'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI RESPONSABILI DELLE CELLULE DEL PCR (b) DELLA CITTA' E DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

19 aprile 1921 [54]

Compagni, sul problema dell'imposta in natura e del cambiamento della politica degli approvvigionamenti, come della politica economica del potere sovietico, capita di ascoltare le opinioni piú diverse che suscitano non pochi malintesi. Permettetemi di dividere, d'accordo col compagno Kamenev, i temi in modo che egli possa, per parte sua, esporvi in tutti i loro particolari le leggi appena promulgate. Ciò sarà piú razionale, in quanto il compagno Kamenev è stato presidente della commissione, inizialmente nominata dal Comitato centrale del nostro partito e successivamente ratificata dal Consiglio dei commissari del popolo, che durante una serie di riunioni coi rappresentanti dei commissariati interessati ha elaborato tutte le leggi recentemente promulgate. L'ultima di queste riunioni si è tenuta ieri, e oggi abbiamo già potuto leggere il testo delle leggi nei giornali. Non c'è dubbio che ognuna di queste leggi porrà tutta una serie di problemi pratici, e occorrerà un grande sforzo per far sí che i responsabili di partito e delle amministrazioni sovietiche locali possano prendere una sufficiente familiarità con queste leggi ed elaborare la loro giusta applicazione sul posto.

Io vorrei richiamare la vostra attenzione sulla portata generale e teorica di tutti questi provvedimenti. Come spiegare il fatto che il potere sovietico e la dittatura del proletariato si mettono, in questa o quella misura, sulla strada del libero commercio? Fino a che punto possono essere ammessi la libertà di commercio e l'economia privata accanto all'economia socialista? Fino a che punto può essere consentita questa rinascita del capitalismo, che può apparire ineluttabile non appena si ammetta una qualsiasi libertà di commercio, sia pure contenuta entro certi limiti? Qual è la ragione di questo cambiamento, quale il suo vero senso, il suo carattere e la sua portata, e in che modo i membri del partito comunista debbono comprenderlo? Come bisogna spiegarlo e come bisogna considerare i limiti della sua applicazione concreta? Questo, pressappoco, è il compito che mi sono posto.

Il primo problema riguarda la ragione di questo mutamento, che a molti può apparire eccessivamente brusco e non sufficientemente fondato.

La ragione essenziale, principale risiede nella crisi straordinariamente acuta dell'economia contadina, nella sua situazione estremamente critica, rivelatasi nella primavera del 1921 molto piú grave del previsto, e, d'altro canto, nelle ripercussioni che questa situazione ha avuto sia sulla ripresa dei nostri trasporti che sulla ripresa della nostra industria. Vorrei fare osservare che quando si parla della sostituzione dei prelevamenti con una imposta in natura, quando si esamina il significato di questa sostituzione, si commettono errori soprattutto perché non ci si chiede che cosa sia esattamente questa riforma, da dove è partita e dove ci porterà. Una crisi estremamente grave dell'economia contadina che, dopo tutte le devastazioni della guerra, è stata ulteriormente rovinata da un raccolto eccezionalmente cattivo, da una grave mancanza di foraggio — anche in questo settore si è avuto un cattivo raccolto — e dalla moria nel bestiame; un indebolimento delle forze produttive dell'agricoltura, che in molte località è letteralmente condannata alla rovina: ecco il quadro che ci offre l'agricoltura nella primavera del 1921. Qui una domanda s'impone: qual è il rapporto tra questa crisi eccezionalmente grave dell'economia contadina e la sostituzione dei prelevamenti decisa dal potere sovietico? E aggiungo che per comprendere la portata di queste misure occorre prima di tutto chiedersi: da dove partiamo e dove stiamo andando?

Se in un paese ove prevalgono i contadini ha luogo una rivoluzione operaia, e le fabbriche, le officine, le ferrovie passano nelle mani della classe operaia, da che cosa è determinato il carattere dei rapporti economici tra la classe operaia e i contadini? Evidentemente dallo scambio che gli operai, producendo nelle fabbriche e nelle officine che ormai loro appartengono tutti i prodotti necessari al paese, — e quindi ai contadini che costituiscono la maggioranza della popolazione, — trasportando questi prodotti con le loro ferrovie e la loro flotta fluviale, compiono con i contadini ricevendo tutto l'eccedente della produzione agricola. La cosa è perfettamente chiara e le spiegazioni appaiono superflue. Ma tutto ciò viene costantemente dimenticato quando si discute dell'imposta in natura. E invece non bisogna mai perdere di vista questo rapporto perché per capire la portata dell'imposta in natura, che è soltanto una misura transitoria, bisogna aver chiaro l'obiettivo che vogliamo raggiungere. Ora, da ciò che ho detto risulta chiaramente che vogliamo e dobbiamo ottenere che i prodotti agricoli giungano allo Stato operaio non a titolo di prelevamento delle eccedenze e nemmeno come imposta, ma in cambio di tutti quei prodotti di cui il contadino ha bisogno e che gli vengono consegnati coi nostri mezzi di trasporto. Su questa base può essere edificata l'economia di un paese passato al socialismo. Se l'economia contadina può svilupparsi in un periodo successivo, bisogna assicurarle con fermezza una transizione ulteriore, e questa transizione ulteriore consiste inevitabilmente nel fatto che la piccola economia rurale isolata, meno vantaggiosa e piú arretrata, raggruppandosi progressivamente, finisce per organizzarsi in grosse aziende agricole collettive; cosí i socialisti hanno sempre visto il problema. E cosí lo vede il nostro partito comunista. Ripeto quindi che l'origine principale degli errori e dei malintesi consiste nel considerare l'imposta in natura senza tener conto delle particolarità delle misure transitorie indispensabili per conseguire gli scopi che possiamo e dobbiamo raggiungere.

Cos'è dunque l'imposta in natura? L'imposta in natura è una misura nella quale scorgiamo qualcosa del passato e qualcosa del futuro. Imposta è qualcosa che lo Stato prende alla popolazione senza alcun compenso. Se questa imposta viene fissata pressappoco alla metà dei prelevamenti dell'anno scorso, lo Stato operaio non può cavarsela con la sola imposta per mantenere l'esercito rosso, tutta l'industria e tutta la popolazione non rurale, per sviluppare la produzione e le relazioni con l'estero, le cui macchine e attrezzature ci sono necessarie. Da una parte, lo Stato vuole appoggiarsi sull'imposta fissandola pressappoco a una metà dei prelevamenti effettuati in passato; dall'altra, vuole appoggiarsi sullo scambio dei prodotti industriali con queste o quelle eccedenze della produzione agricola. L'imposta contiene dunque una particella dei passati prelevamenti e una particella del solo sistema che appare giusto, e precisamente lo scambio dei prodotti delle grosse fabbriche socialiste coi prodotti dell'economia agricola attraverso i servizi di approvvigionamento del potere statale, che appartiene alla classe operaia, attraverso le cooperative operaie e contadine.

Perché, ci si domanda, siamo costretti a ricorrere a una misura di cui una parte appartiene al passato e soltanto una seconda parte può metterci sulla giusta strada? Inoltre non siamo affatto sicuri di riuscire a mettere immediatamente sulla giusta strada questa seconda parte, né sappiamo se essa sarà importante. Perché siamo costretti a ricorrere a una misura cosí incerta, perché siamo costretti a contare su misure di questo tipo nella nostra politica degli approvvigionamenti ed economica? Qual è la ragione di questa misura? Tutti sanno, sicuramente, che essa non è dettata da una qualche preferenza del potere sovietico per questa o quella politica. Essa è stata resa necessaria da una miseria estrema, da una situazione senza via d'uscita. Voi sapete che per alcuni anni dopo la vittoria della rivoluzione operaia in Russia, abbiamo dovuto sostenere, dopo la guerra imperialistica, anche la guerra civile; e oggi si può affermare senza tema di esagerare che fra tutti i paesi trascinati nella guerra imperialistica, e perfino tra quelli che hanno maggiormente sofferto perché la guerra è passata sul loro territorio, non un solo paese ha tuttavia sofferto come la Russia. Dopo quattro anni di guerra imperialistica abbiamo subíto tre anni di guerra civile che, per le rovine, le devastazioni e la disorganizzazione della produzione, è stata ben piú nefasta della guerra esterna perché s'è sviluppata nel cuore stesso del paese. Questa terribile devastazione è la ragione essenziale per cui noi all'inizio — durante le ostilità e soprattutto allorché la guerra civile, oltre a tagliarci i rifornimenti di carbone e petrolio e a ridurre la possibilità di procurarci altri combustibili, ci aveva tagliato dalle zone cerealicole come la Siberia, il Caucaso e tutta l'Ucraina — noi, dicevo, essendo come in una fortezza assediata, abbiamo potuto resistere soltanto facendo ricorso ai prelevamenti, cioè prendendo ai contadini tutte le eccedenze, prendendo loro a volte non soltanto le eccedenze ma anche i prodotti indispensabili alla loro esistenza, pur di mantenere un esercito in grado di battersi e di impedire il totale sfacelo della nostra industria. Durante la guerra civile questo compito è stato incredibilmente difficile, e se ci riferiamo all'opinione degli altri partiti non si sarebbe assolutamente potuto adempiere. Prendete i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, cioè la piccola borghesia e il partito dei kulak. Questi partiti, nei momenti piú critici della guerra civile, gridavano, piú forte di tutti, che i bolscevichi si erano gettati in una impresa folle, che era impossibile sostenere una guerra civile dal momento che tutte le potenze erano accorse in aiuto delle guardie bianche. In effetti il compito era tremendamente difficile, esigeva una tensione di tutte le forze ed è stato assolto con successo soltanto perché i sacrifici sopportati in quel periodo dalla classe operaia e dai contadini sono stati, possiamo dirlo, sovrumani. Mai la classe operaia aveva sopportato sottoalimentazione e fame cosí gravi come nei primi anni della propria dittatura. Ed è chiaro che per la soluzione dei compiti che ci eravamo posti non avevamo altra possibilità che i prelevamenti, cioè la requisizione di tutte le eccedenze e perfino di una parte dei prodotti necessari al contadino. « Tira la cinghia anche tu, ma tutti assieme difenderemo la nostra causa e scacceremo Denikin e Wrangel »: questa era la sola soluzione che potevamo immaginarci.

Non c'era stato, insomma, un sistema economico, un piano di politica economica, adottato operando una scelta tra questo o quell'altro sistema. Nient'affatto. Non si poteva pensare a una ripresa dell'industria in un momento in cui mancava il minimo indispensabile di derrate alimentari e di combustibile. Si doveva soltanto conservare ciò che restava della nostra industria per avere un esercito, per evitare la fuga totale degli operai: ecco qual era il nostro compito, e questo compito poteva essere assolto soltanto attraverso i prelevamenti senza indennizzo perché la carta moneta non può, ovviamente, costituire un indennizzo. Non c'erano altre vie d'uscita. Ecco da dove siamo partiti, e già ho detto dove vogliamo andare. Per realizzare questo passaggio s'impone un provvedimento come l'imposta in natura. Se fossimo riusciti a riattivare piú rapidamente la nostra industria e se il raccolto fosse stato migliore, forse avremmo potuto passare anche prima allo scambio dei prodotti industriali con quelli agricoli.

Molti di voi, probabilmente, ricordano che al IX Congresso del partito ponemmo il problema del passaggio al fronte economico. Tutta l'attenzione fu concentrata su questo punto. Noi pensavamo allora di esserci liberati dalla guerra: avevamo appena proposto alla Polonia borghese condizioni di pace per essa incredibilmente vantaggiose. Ma, come sapete, la pace fu sabotata, ne seguí la guerra contro la Polonia col suo strascico, Wrangel, ecc. Il periodo dal IX al X Congresso è stato quasi interamente occupato dalla guerra; soltanto in questi ultimi tempi, lo sapete, abbiamo firmato una pace con la Turchia, il solo in grado di sbarazzarci dal perpetuo stato di guerra nel Caucaso. Soltanto ora abbiamo concluso con l'Inghilterra un trattato commerciale di importanza mondiale, soltanto ora l'Inghilterra si è vista costretta ad allacciare relazioni commerciali con noi; l'America, per esempio, ancora si rifiuta di farlo. Eccovi il quadro delle difficoltà da noi incontrate per uscire da questa guerra. Se avessimo potuto realizzare a suo tempo le proteste del IX Congresso, avremmo certamente potuto fornire prodotti in quantità molto maggiore.

È venuto oggi da me il compagno Korolev, di Ivanovo-Voznesensk, uno dei nostri governatorati piú industriali, proletari, rossi. Egli mi ha citato cifre e fatti. Nel primo anno funzionavano appena sei fabbriche e non una di queste era in grado di lavorare senza interruzioni nemmeno per un mese. L'arresto dell'industria era totale. L'anno scorso, per la prima volta, sono state messe in funzione ventidue fabbriche che hanno prodotto senza soste per qualche mese e addirittura, in alcuni casi, per sei mesi. Il piano prevedeva la produzione di 150 milioni di arscin; secondo le cifre relative all'ultimo periodo queste fabbriche ne hanno prodotto 117 milioni avendo ricevuto appena la metà del combustibile preventivato. Ecco come le cose sono andate male, e non soltanto su scala ridotta come quella di Ivanovo-Voznesensk, ma su quella di tutta la Russia. Tutto ciò dipendeva in notevole misura dalla disorganizzazione dell'economia rurale, dalla moria del bestiame, dall'impossibilità di far pervenire alle stazioni e ai porti fluviali una sufficiente quantità di legna. Per questo i lavoratori di Ivanovo-Voznesensk hanno ricevuto meno legna, meno torba, meno petrolio. Ed è un miracolo che, pur avendo ricevuto la metà del combustibile necessario, abbiamo prodotto 117 milioni sui 150 programmati. Essi hanno aumentato la produttività del lavoro e hanno spostato gli operai nelle fabbriche migliori ottenendo in tal modo un'alta percentuale di rendimento. Eccovi un esempio, recente e preciso, che mostra in quale situazione ci troviamo. Il IX Congresso del partito aveva fissato a piú di 600 milioni di arscin la produzione dei tessuti, ma ne abbiamo prodotti meno di un terzo perché la provincia di Ivanovo-Voznesensk, pur essendosi rivelata la migliore, ne ha fornito soltanto 117 milioni. Potete immaginarvi cosa rappresentano questi 117 milioni di arscin di tessuti per le decine di milioni di abitanti della Russia. È la miseria. La ripresa dell'industria è stata ritardata in cosí grandi proporzioni che nella primavera del 1921 essa è apparsa del tutto irrealizzabile. Ci era occorso un immenso esercito e i suoi effettivi erano stati portati a molti milioni di uomini. È stato estremamente difficile smobilitarlo rapidamente, in pieno inverno, a causa dello sfacelo dei trasporti. Ma ci siamo riusciti, sia pure a prezzo di sforzi inauditi.

Questa è la situazione. E abbiamo una sola via d'uscita, quella di ridurre i prelevamenti al limite estremo, prelevare 240 milioni di pud di grano invece di 423. Questo è il minimo che è indispensabile prelevare in una annata di raccolto medio, e che ci permetterà a malapena di sfamarci. Per evitare che questo minimo si riduca ancora bisogna dare all'economia contadina la possibilità di risollevarsi. Oggi s'impongono provvedimenti. Il provvedimento migliore sarebbe, naturalmente, la ripresa della grande industria. È evidente infatti che la misura migliore e piú giusta dal lato economico sarebbe di aumentare la produzione delle fabbriche, di fornire una maggior quantità di prodotti indispensabili ai contadini, e non soltanto i tessuti di cui il lavoratore e la sua famiglia hanno bisogno, ma anche macchine, attrezzi, sia pure rudimentali, di cui il contadino ha una disperata necessità. Ma ciò che è accaduto nell'industria tessile è accaduto anche nell'industria metallurgica. Questa era la nostra situazione. Dopo il IX Congresso non siamo riusciti a riattivare l'industria perché ci sono piombati addosso un anno di guerra, e la carenza di combustibili e dei trasporti e l'estrema decadenza dell'economia contadina. Quali misure possiamo prendere per dare il massimo aiuto all'agricoltura? Esiste una sola misura valida: ridurre i prelevamenti, trasformarli in imposta, fissare questa imposta a 240 milioni di pud nelle annate di raccolto medio e a un livello forse ancora piú basso nelle annate cattive affinché il contadino sappia con esattezza quello che deve dare e che questo quantitativo è stato fissato al livello minimo; affinché egli possa dedicarsi con maggior impegno all'aumento della produzione sapendo che i prodotti eccedenti gli procureranno ciò di cui ha bisogno; affinché sia offerta all'economia contadina la possibilità di migliorarsi non soltanto con il contributo dell'industria, il che sarebbe, certo, la cosa piú giusta e razionale; ma non abbiamo forze a sufficienza per farlo. L'imposta è stata fissata al livello minimo e già la sua entrata in vigore sul piano locale permetterà alla piccola industria di riprendersi, dato che non siamo in grado di rimettere in piedi la grande industria alla data da noi desiderata. Ciò è già stato provato dal programma di Ivanovo-Voznesensk che, del resto, ha fornito una grande parte di quello che avevamo preventivato. Bisogna aspettare ancora un anno, fino a che le scorte di combustibile non saranno tali da assicurare la produzione in tutte le fabbriche. Se potremo farlo in un anno, e fors'anche in due, sarà una buona cosa. Possiamo noi rifornire i contadini? Se il raccolto fosse stato buono ciò sarebbe stato possibile.

Al congresso del partito, quando si è discusso sull'imposta in natura, è stato distribuito un opuscolo del compagno Popov, capo della nostra Direzione centrale di statistica, concernente la produzione di grano in Russia. Questo opuscolo, con alcune aggiunte, verrà pubblicato a giorni e sarà bene che tutti lo leggano. L'opuscolo offre un quadro della produzione cerealicola e si fonda sui dati del censimento da noi condotto e dal quale abbiamo ottenuto le cifre esatte della popolazione complessiva e l'estensione approssimativa delle aziende agricole. In esso si dimostra che un raccolto di 40 pud per desiatina permetterebbe all'economia contadina, sul territorio attuale della Russia sovietica, di consegnare 500 milioni di pud di eccedenze. Potremmo allora coprire completamente il fabbisogno delle città — 350 milioni di pud — e disporremmo ancora di scorte per l'esportazione o per migliorare l'economia contadina. Ma il raccolto è stato cosí cattivo che abbiamo ottenuto una media di appena 28 pud per desiatina. Ci siamo trovati in deficit. Secondo le statistiche, sono indispensabili diciotto pud per ogni abitante: bisogna allora togliere tre pud a ciascuno, condannare ogni contadino all'inedia per assicurare un'esistenza di fame all'esercito e agli operai dell'industria. In queste condizioni non avevamo altra via d'uscita che ridurre al minimo i prelevamenti e trasformarli in imposta. Bisogna impegnare tutte le forze e tutta l'attenzione per migliorare la piccola azienda contadina. Non siamo riusciti a rifornirla di tessuti, di macchine e di altri prodotti delle grandi fabbriche; e tuttavia bisogna riuscirvi immediatamente facendo ricorso alla piccola industria. Il primo anno della nuova riforma dovrà già dare risultati concreti.

Perché dedichiamo ora la nostra maggiore attenzione all'agricoltura? Perché soltanto dall'agricoltura possiamo ricevere le derrate alimentari e i combustibili che ci sono necessari. Se la classe operaia, in quanto classe dominante, in quanto classe che esercita la propria dittatura, vuole gestire correttamente l'economia del paese deve dire: ecco qual è il punto debole, la crisi dell'economia contadina; bisogna porvi rimedio per impegnarsi ancora una volta a riattivare la grande industria, per far sí che tutte le settanta fabbriche della regione di Ivanovo-Voznesensk possano funzionare, e non ventidue soltanto. Allora questa grande industria tessile coprirà il fabbisogno di tutta la popolazione, allora i prodotti dell'agricoltura saranno consegnati dai contadini non sotto forma d'imposta ma in cambio dei prodotti industriali che la classe operaia fornirà. Ci troviamo, in questo momento, in una fase transitoria, nella quale bisogna ripartire la miseria e la fame per salvare, a prezzo di una generale sottoalimentazione, coloro che ci permettono di tenere in piedi i resti della nostra industria, i trasporti, un esercito capace di resistere alle guardie bianche.

I nostri prelevamenti erano stati cosí diffamati dai menscevichi, i quali dicevano che il potere sovietico aveva apportato alla popolazione soltanto requisizioni, miseria e rovine, che dopo il ristabilimento parziale della pace, dopo la fine della guerra civile, ci era stato impossibile riattivare la nostra industria in un breve periodo di tempo. Ma nei paesi piú ricchi non occorrono forse anni e anni per riattivare l'industria? Persino un paese ricco come la Francia ha dovuto impiegare molto tempo per riattivare la sua; e la Francia ha sofferto molto meno di noi per colpa di questa guerra e soltanto una piccola parte del suo territorio ha subíto distruzioni. È addirittura sorprendente che noi siamo riusciti, nel primo anno di pace relativa, a riattivare ventidue fabbriche su settanta a Ivanovo-Voznesensk e a produrre 117 milioni di arscin sui 150 previsti. I prelevamenti sono stati a suo tempo inevitabili, ma a questo punto dovevamo cambiare la nostra politica degli approvvigionamenti, cioè passare dai prelevamenti all'imposta. Le misure prese miglioreranno indubbiamente la situazione del contadino, gli daranno la possibilità di calcolare in modo piú preciso, piú esatto e piú sicuro tutte le eccedenze di grano che egli potrà scambiare, in mancanza di meglio, con i prodotti dell'artigianato locale. Ecco perché questa politica economica del potere sovietico è necessaria.

Ora, per concludere, vorrei soffermarmi su una questione: in che modo questa politica si concilia col comunismo e perché il potere sovietico comunista favorisce lo sviluppo del libero commercio. Questa politica è un bene dal punto di vista del comunismo? Per rispondere a questo interrogativo bisogna esaminare con attenzione i mutamenti intervenuti nell'economia contadina. All'inizio la situazione era la seguente: la pressione di tutti i contadini era diretta contro il potere dei grandi proprietari fondiari. Contadini poveri e kulak marciavano tutti contro i latifondisti, benché ovviamente con scopi diversi: i kulak miravano a impadronirsi delle loro terre per ampliare con esse la propria azienda.

Ed è a questo punto che si è manifestata la differenza di interessi e di aspirazioni tra i contadini poveri e i kulak. In Ucraina questo contrasto di interessi è oggi molto piú evidente che da noi. I contadini poveri non potevano sfruttare immediatamente, se non in scarsissima misura, le terre dei grandi proprietari perché mancavano di materiali e di attrezzi. E allora ecco il contadino povero organizzarsi per impedire al kulak di impadronirsi di queste terre. Il potere sovietico offre il suo aiuto ai comitati di contadini poveri da noi e ai « comitati dei contadini con poca o senza terra » in Ucraina [55]. Qual è il risultato? È che i contadini medi sono diventati l'elemento predominante nelle campagne. Le statistiche ce lo dimostrano, e tutti coloro che vivono nei villaggi lo sanno per averlo osservato essi stessi. Le due estremità, kulak e contadini poveri, sono diminuite, mentre la maggioranza della popolazione si avvicina al livello del contadino medio. Se vogliamo aumentare il rendimento della nostra agricoltura dobbiamo contare in primo luogo sui contadini medi. Il partito comunista ha dovuto formulare la propria politica tenendo conto di questo fatto.

Poiché oggi nelle nostre campagne i contadini medi sono la maggioranza, dobbiamo aiutarli a rimettere in sesto la loro economia; inoltre dobbiamo esigere dai contadini medi quello che esigiamo dagli operai. Nell'ultimo congresso del partito la questione capitale è stata la propaganda per gli approvvigionamenti: concentrare tutte le forze sul fronte economico, elevare la produttività del lavoro e aumentare la quantità delle derrate alimentari. Nessun progresso è possibile se non si adempiono questi compiti. Se lo diciamo agli operai, bisogna dirlo anche ai contadini. Lo Stato percepirà dal contadino una determinata imposta, ma in cambio esigerà che il contadino allarghi la sua azienda, avendo la certezza che nient'altro gli verrà preso e che egli disporrà di tutte le eccedenze per migliorare la propria economia. I mutamenti della politica da noi condotta verso i contadini sono dunque motivati dal mutamento della situazione del contadino stesso. Ormai i contadini medi predominano nelle nostre campagne e noi dobbiamo tener conto di questo fatto per accrescere le nostre forze produttive.

Ricordo ancora che nel 1918, dopo la conclusione della pace di Brest, mi accadde di discutere con un gruppo di cosiddetti « comunisti di sinistra » [56]. Chi già allora militava nelle file del partito ricorderà che alcuni comunisti temevano che la conclusione della pace di Brest avrebbe compromesso ogni politica comunista. Durante la discussione con quei compagni dissi tra l'altro: in Russia il capitalismo di Stato non è pericoloso, anzi rappresenterebbe un passo avanti. Questa affermazione apparve molto strana. In che modo il capitalismo di Stato potrebbe essere un passo avanti nella repubblica socialista sovietica? E, rispondendo alla domanda, io dissi: esaminate attentamente ciò che osserviamo in Russia sul piano dei rapporti economici reali. Osserviamo almeno cinque diversi sistemi o forme o strutture economiche; enumerandoli dal basso in alto essi sono: primo, l'economia patriarcale, cioè quel tipo di azienda contadina che lavora soltanto per sé, o che è nomade o seminomade; e di queste aziende ne abbiamo in abbondanza; secondo, la piccola azienda mercantile che vende i suoi prodotti al mercato; terzo, l'economia capitalista, l'apparizione dei capitalisti, del piccolo capitale privato; quarto, il capitalismo di Stato; quinto, il socialismo. Se guardiamo bene, dobbiamo dire che tutti questi rapporti sussistono oggi anche nel sistema economico, nel regime economico della Russia. In nessun caso possiamo dimenticare ciò che spesso osserviamo: il rapporto socialista degli operai nelle fabbriche di proprietà dello Stato, dove gli operai procurano essi stessi il combustibile, le materie prime e i viveri; o quando gli operai cercano di distribuire equamente i prodotti industriali tra i contadini portando questi prodotti a destinazione coi mezzi di trasporto. Questo è il socialismo. Ma accanto al socialismo, e molto spesso indipendentemente da esso, vive la piccola azienda privata. Come mai questa piccola industria privata può vivere indipendentemente dal socialismo? Perché la grande industria non è stata riattivata, perché le fabbriche socialiste possono ricevere appena la decima parte, forse, di quello che dovrebbero ricevere. E finché la situazione non cambierà la piccola azienda privata resterà indipendente dalle fabbriche socialiste. L'indicibile rovina del paese, la mancanza di combustibile, di materie prime e di mezzi di trasporto fanno sí che la piccola produzione possa esistere al di fuori del socialismo. Allora mi chiedo: in queste condizioni che cos'è il capitalismo di Stato? È il raggruppamento della piccola produzione. Il capitale raggruppa la piccola produzione, il capitale si sviluppa sulla base della piccola produzione. Non dobbiamo chiudere gli occhi davanti a questa realtà. Certo, il libero commercio vuol dire sviluppo del capitalismo; è impossibile uscirne, e coloro i quali pensano di sfuggirvi o di eluderlo non fanno che trastullarsi con le parole. Laddove esiste la piccola azienda privata, laddove esiste la libertà di commercio appare il capitalismo. Ma dobbiamo forse aver paura di questo capitalismo se le fabbriche, le officine, i trasporti e il commercio estero sono nelle nostre mani? Lo dicevo allora e lo ripeto oggi: è un fatto inconfutabile che questo capitalismo non rappresenta alcun pericolo per noi. Le concessioni sono questo capitalismo.

Abbiamo intensificato i nostri sforzi per concludere accordi di concessioni, ma, purtroppo, finora non siamo riusciti a concluderne nemmeno uno. Oggi però siamo molto piú vicini all'obiettivo di quanto non lo fossimo qualche mese fa allorché affrontammo la questione. Cosa sono queste concessioni dal punto di vista dei rapporti economici? Sono il capitalismo di Stato. Il potere sovietico conclude un accordo con un capitalista. Secondo i termini di questo accordo noi gli forniamo una determinata quantità di beni: materie prime, giacimenti, aziende, miniere e perfino, come in uno degli ultimi progetti di concessione (a una impresa svedese di cuscinetti a sfere), una fabbrica speciale. Lo Stato socialista concede al capitalista i mezzi di produzione che gli appartengono; il capitalista lavora come parte contraente, come affittuario dei mezzi di produzione socialisti e trae un determinato profitto dal suo capitale lasciando allo Stato socialista una parte dei prodotti.

Perché ciò è necessario? Perché riceveremo subito una maggior quantità dei prodotti di cui abbiamo bisogno e che non siamo in grado di produrre con le nostre forze. Cosí nasce il capitalismo di Stato. Lo dobbiamo temere? No, perché saremo noi a stabilire in che misura accorderemo le concessioni. Per esempio, le concessioni petrolifere. Con queste concessioni riceveremo immediatamente milioni di pud di petrolio, molti di piú di quelli che noi stessi potremmo produrre, il che è per noi vantaggioso perché il contadino ci darà le sue eccedenze di grano in cambio del petrolio, cosa che non farebbe in cambio di carta moneta, e avremo quindi la possibilità di migliorare la situazione in tutto il paese. Ecco perché non dobbiamo temere il capitalismo che nascerà inevitabilmente dal libero commercio. Esso sarà il risultato dello sviluppo della circolazione, dello scambio dei prodotti industriali, sia pure forniti dalla piccola industria, con i prodotti agricoli.

Dalla legge pubblicata oggi apprenderete che in certi settori dell'industria viene offerto agli operai, a titolo di premio in natura, un determinato quantitativo di prodotti della loro stessa fabbrica, prodotti che essi potranno cedere in cambio di grano. Cosí gli operai dell'industria tessile riceveranno, una volta coperto il fabbisogno dello Stato, una parte dei tessuti che essi stessi potranno offrire in cambio del grano. Ciò è indispensabile per migliorare piú rapidamente la situazione degli operai e dei contadini. Noi non potremmo realizzare questo scambio su scala statale, e bisogna farlo a qualsiasi costo. Lungi dal nasconderci che il libero commercio comporta, in una certa misura, lo sviluppo del capitalismo, noi diciamo: questo capitalismo sarà controllato, sorvegliato dallo Stato. E poiché lo Stato operaio ha nelle sue mani le fabbriche, le officine e le ferrovie, esso non può in alcun modo rappresentare un pericolo per noi. Ciò migliorerà la circolazione economica tra i prodotti agricoli e i prodotti degli artigiani locali, i quali ultimi suppliranno, non completamente beninteso, ma tuttavia in una certa misura, con i loro prodotti i prodotti industriali di cui i contadini hanno bisogno, e l'economia agricola migliorerà rispetto al precedente periodo; e noi dobbiamo migliorarla a qualsiasi costo. Lasciamo pure che la piccola industria privata si sviluppi fino a un determinato livello e con essa si sviluppi il capitalismo di Stato: il potere sovietico non ha nulla da temere; esso deve guardare la realtà in faccia, deve chiamare le cose col loro nome, ma deve anche controllare ogni fenomeno e definirne i limiti di sviluppo.

Non dobbiamo aver paura delle concessioni se concediamo qualche fabbrica ai concessionari conservandone per noi la maggioranza. Certo, se il potere sovietico cedesse ai concessionari la maggior parte di ciò che possiede, la cosa sarebbe del tutto assurda; si avrebbe non già una concessione ma un ritorno al capitalismo. Le concessioni non sono da temere finché abbiamo nelle nostre mani tutte le imprese statali e finché valutiamo con scrupolosa precisione quali concessioni accordare, a che condizioni e in quali proporzioni. Il capitalismo che si sviluppa in tal modo sarà controllato, calcolato, mentre il potere resterà nelle mani della classe operaia e dello Stato operaio. Non dobbiamo temere né il capitale che esisterà sotto forma di concessioni, né il capitale che, inevitabilmente, si svilupperà attraverso le cooperative e il libero commercio; il nostro obiettivo è di sviluppare e migliorare la situazione delle campagne, e noi dobbiamo compiere tutti gli sforzi possibili affinché ciò si realizzi nell'interesse della classe operaia. Tutto quello che è possibile fare per migliorare l'economia contadina, per sviluppare la circolazione economica locale, — puntando nello stesso tempo sull'economia nazionale per riattivare la grande industria socialista a ritmi piú rapidi di quelli avuti fino ad oggi, — tutto ciò noi riusciremo a farlo piú rapidamente con le concessioni che senza di esse; riusciremo a farlo piú rapidamente con un'economia contadina riposata e rinvigorita che non con lo stato di assoluta miseria che ha regnato finora nelle campagne.

Ecco cosa volevo dirvi sul modo di valutare, da un punto di vista comunista, questa politica. Perché era essa necessaria? Perché, se correttamente applicata, si tradurrà in un immediato miglioramento o, in ogni caso, in un miglioramento piú rapido di quello che avremmo se essa non fosse applicata.

Pravda, nn. 81, 82 e 83,
15, 16 e 17 aprile 1921.

MESSAGGIO DI SALUTO ALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI FEMMINILI DEI POPOLI DELLE REGIONI E DELLE REPUBBLICHE SOVIETICHE D'ORIENTE [57]

Un lavoro improrogabile mi impedisce, con mio grande dispiacere, di assistere alla vostra conferenza. Vi saluto calorosamente e vi invio i miei migliori auguri di successo nel vostro lavoro, e particolarmente nel lavoro di preparazione del prossimo congresso di tutta la Russia delle donne senza partito dell'Oriente. Questo congresso, se ben preparato e portato a buon fine, avrà incontestabilmente una immensa funzione nel risveglio delle coscienze e nell'organizzazione delle donne d'Oriente.

Lenin

Pravda, n. 77,
10 aprile 1921.

RAPPORTO SULLE CONCESSIONI PRESENTATO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA

11 aprile 1921

Compagni, la questione delle concessioni ha suscitato tra noi divergenze del tutto inaspettate: in effetti, fin dall'autunno scorso era sembrato, in linea di principio, che il problema delle concessioni fosse stato risolto senza contestazioni, e allorché il decreto relativo venne promulgato il 23 novembre dell'anno passato dal Consiglio dei commissari del popolo non si ebbe nessuna protesta negli ambienti di partito, o almeno tra i responsabili, né apparve qualche divergenza. Voi certamente sapete che al congresso del partito è stato necessario prendere una decisione apposita per confermare il decreto sulle concessioni e per estenderlo specificatamente alle concessioni che dovevano essere stipulate a Bakú e a Grozny. È stato necessario portare la questione al congresso del partito per evitare esitazioni nella politica del Comitato centrale, in seno al quale, proprio su questo problema, s'era rivelata una divisione che in certo qual modo non aveva nessun rapporto con le divisioni frazionistiche precedenti, ma era in gran parte suscitata da Bakú. Alcuni compagni di Bakú non volevano rassegnarsi all'idea che anche nella loro città, e forse soprattutto nella loro città, le concessioni fossero indispensabili e che addirittura fosse augurabile cedere in concessione la maggior parte delle imprese locali. Le loro argomentazioni erano estremamente varie, a cominciare da quella con la quale si affermava: « provvederemo » noi stessi, perché dunque far ricorso agli stranieri? per finire con quella che i vecchi operai, agguerriti nella lotta contro i capitalisti, non avrebbero tollerato di fare marcia indietro per ricadere sotto il giogo capitalistico, ecc.

Non mi metterò qui a giudicare, ora, in quale misura queste argomentazioni traducevano un attaccamento generale ai princípi, oppure, come dire, un « patriottismo » di Bakú, un localismo di Bakú. Per quel che mi concerne debbo dire che ho combattuto nel modo piú energico questo punto di vista considerando che se noi non riuscivamo ad attuare la politica delle concessioni, a far partecipare i capitali stranieri a queste concessioni, era inutile parlare di misure pratiche serie per migliorare la situazione economica. È infatti impossibile impostare seriamente il problema dell'immediato miglioramento della situazione economica senza applicare la politica delle concessioni, senza rinunciare ai pregiudizi, al patriottismo locale, in parte al patriottismo corporativo e in parte all'idea che, come dicono quelli di Bakú, « provvederemo » noi stessi. Bisogna essere pronti ad ogni sorta di sacrifici, privazioni e inconvenienti, a rompere con le abitudini e fors'anche coi nostri mali, al solo scopo di realizzare seri progressi e di migliorare la situazione economica nei settori fondamentali dell'industria. Bisogna riuscirci a qualsiasi costo.

Al congresso del partito tutta la nostra attenzione è stata concentrata sul problema della nostra politica nei confronti dei contadini e su quello dell'imposta in natura, che occupa il primo posto nella legislazione in generale e che ha assorbito l'attenzione del partito come problema politico centrale. Per ciò che riguarda l'imposta in natura e l'atteggiamento verso i contadini, abbiamo capito di non essere in grado di aumentare la produttività della grande industria abbastanza rapidamente per soddisfare i bisogni delle campagne senza far ricorso a stampelle quali sono la rinascita del libero commercio e della libera industria. E adesso dobbiamo rimetterci in piedi, sia pure con l'aiuto di queste stampelle, perché è evidente per ogni uomo sano di mente che senza queste stampelle non potremo far fronte agli imperativi della vita e perché la situazione continua ad aggravarsi anche per colpa del fallimento quasi totale della campagna primaverile di flottazione della legna, fallimento dovuto a tutta una serie di ragioni e in primo luogo a ragioni climatiche. Noi andiamo verso una crisi dei combustibili. Inoltre la primavera minaccia, sempre per ragioni climatiche, un altro cattivo raccolto e una crisi dei foraggi, il che può ridurre in misura ancora maggiore l'arrivo del combustibile. E se farà la sua comparsa anche la siccità, la crisi rischia di assumere un carattere assolutamente eccezionale. In queste condizioni bisogna capire che ogni parola del nostro programma, il quale insiste in primo luogo sulla necessità di accrescere a qualsiasi costo la quantità dei prodotti, non è stata scritta per essere oggetto di ammirazione o di devozione verso le differenti risoluzioni, alle quali i comunisti si dedicano con eccezionale fervore, ma per far sí che la quantità dei prodotti aumenti a qualsiasi costo. A questo risultato non possiamo arrivare da soli, non possiamo arrivarvi senza l'aiuto del capitale straniero. E questo deve essere evidente per tutti coloro che guardano la realtà in faccia senza farsi illusioni. Ecco perché la questione delle concessioni ha assunto un'importanza cosí grande da costringere il congresso del partito a occuparsene.

Dopo qualche dibattito, il Consiglio dei commissari del popolo ha adottato i princípi fondamentali di un contratto di concessione. Ora ve ne darò lettura segnalando tutti quei princípi che rivestono una particolare importanza o che suscitano divergenze. Se tutti i membri del partito, e soprattutto i dirigenti del movimento sindacale, cioè delle masse proletarie organizzate, della maggioranza organizzata del proletariato, non comprendono la situazione reale e non ne traggono le necessarie conclusioni, è evidente che non si può parlare in modo serio di nessuna edificazione economica. Leggerò, punto per punto, i princípi fondamentali dell'accordo cosí come essi sono stati adottati dal Consiglio dei commissari del popolo. Debbo aggiungere che, fino ad ora, non un solo accordo di concessione è stato stipulato. Abbiamo trovato il tempo di esporre le nostre divergenze di principio, — in questo siamo dei veri maestri, — ma non abbiamo accordato nemmeno una concessione. Qualcuno, forse, se ne rallegrerà. Se è cosí, bisogna rattristarsene, perché se non facciamo partecipare il capitale alle concessioni ciò significa che siamo completamente sprovvisti di capacità per le attività economiche. Ma per un comunista le risoluzioni offrono un vasto campo d'azione. Potremmo riempire a piacere quel che resta delle riserve di carta. Primo punto:

« 1. Il concessionario si impegna a migliorare le condizioni degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione (in confronto agli altri operai di fabbriche analoghe della stessa località) fino al livello medio estero ».

Noi inseriamo questa clausola essenziale nel contratto perché i comunisti e i dirigenti dei nostri organismi economici capiscano subito qual è il nodo del problema. Qual è per noi l'aspetto piú importante delle concessioni? Naturalmente l'aumento della quantità dei prodotti. Non vi sono dubbi al riguardo. Ma è altrettanto importante, se addirittura non di piú, conseguire un miglioramento immediato delle condizioni degli operai occupati in quelle fabbriche. Queste clausole del contratto di concessione sono state approvate dopo una serie di dibattiti sul problema e, in particolare, sulla base di innumerevoli discussioni che alcuni rappresentanti della RSFSR, e soprattutto il compagno Krasin, hanno condotto all'estero con alcuni re della finanza dell'imperialismo contemporaneo. Bisogna dire che nel nostro paese, e voi naturalmente lo sapete, la stragrande maggioranza dei comunisti ha imparato dai libri che cos'è il capitalismo, che cos'è il capitale finanziario; forse molti di questi comunisti hanno addirittura scritto un qualche opuscolo al riguardo; ma novantanove comunisti su cento non sanno condurre discussioni d'affari coi rappresentanti del capitale finanziario e non sapranno mai farlo.

A questo riguardo il compagno Krasin possiede una preparazione eccezionale avendo studiato in Germania e in Russia le condizioni dell'industria sia sul piano pratico che su quello organizzativo. Le clausole del contratto sono state comunicate al compagno Krasin che ha risposto: « In generale, sono accettabili ». In primo luogo, si fa obbligo ai concessionari di migliorare la situazione degli operai. Durante uno dei colloqui preliminari avuto da Krasin con uno dei re del petrolio si è parlato proprio di quest'obbligo, anche perché i capitalisti dell'Europa occidentale sapevano già che è assolutamente impossibile contare sull'aumento della produttività data l'attuale situazione degli operai. L'obbligo di migliorare le condizioni degli operai imposto ai concessionari è dunque dettato non da un generico slancio umanitario, ma dall'aspetto puramente pratico della questione. Secondo punto:

« 2. Tenendo conto tuttavia della bassa produttività del lavoro dell'operaio russo, è previsto, nei limiti del possibile, di ritoccare la norma di rendimento dell'operaio russo in rapporto al miglioramento delle sue condizioni di vita ».

Questa riserva era necessaria per evitare una interpretazione unilaterale del punto precedente. Tutti questi punti rappresentano le regole e le direttive per tutti i rappresentanti del potere sovietico che dovranno occuparsi delle concessioni e costituiscono inoltre la linea direttrice sulle cui basi saranno messi a punto i contratti. Abbiamo un progetto di contratto per il petrolio, un altro per le fabbriche di cuscinetti a sfere, un progetto di concessione forestale e un contratto relativo alla Kamciatka di cui si parla ormai da moltissimo tempo, ma che per diverse ragioni non è stato ancora realizzato. Il secondo punto era necessario per evitare che il primo fosse preso in un senso troppo rigido. Noi dobbiamo tener conto che la produttività del lavoro non aumenterà finché non migliorerà la situazione degli operai. Negare questa previsione vuol dire porre immediatamente tutte le questioni relative alle concessioni su un terreno cosí distaccato dalla realtà che il capitalista rifiuterà perfino di parlare con noi. Terzo punto:

« 3. Il concessionario è tenuto a importare dall'estero, per gli operai addetti alla fabbrica datagli in concessione, i generi necessari al loro sostentamento: il prezzo di queste merci non dovrà superare il prezzo di costo, piú una determinata percentuale per le spese generali ».

S'era pensato di fissare questa percentuale al 10%, ma nel corso della discussione finale ne abbiamo soppresso l'ammontare. L'aspetto importante di questo punto è rappresentato dall'obbligo di importare i generi necessari alla vita degli operai. Noi sappiamo che, per le condizioni in cui versa l'agricoltura e per lo stato deficitario dei combustibili, non potremo nei prossimi anni migliorare radicalmente la situazione degli operai né, di conseguenza, aumentare la produttività del lavoro. Bisogna dunque che il concessionario includa nel contratto l'impegno di importare dall'estero tutti i beni di consumo, cosa che egli è perfettamente in grado di fare. A questo riguardo abbiamo già un accordo preventivo con alcuni pescicani del capitalismo. I concessionari accetteranno queste condizioni perché hanno assolutamente bisogno di materie prime il cui valore oggi è enorme. L'importazione di materie prime è per essi una necessità assoluta. Le fabbriche date in concessione possono impiegare dieci, venti o trentamila operai: ai concessionari non costa nulla procurarsi tutti i generi loro necessari grazie ai legami esistenti tra i moderni consorzi e trust; in effetti non esistono quasi piú capitalisti isolati dai consorzi e dai trust, e tutte le grandi imprese si reggono ormai sui monopoli, e non sul libero mercato. Ne deriva che questi consorzi sono in grado di bloccare la fornitura di materie prime e di prodotti agli altri capitalisti, mentre hanno essi stessi la possibilità di ottenere i prodotti nella quantità richiesta da qualsiasi accordo preliminare. Questi consorzi maneggiano centinaia di milioni. Essi potranno disporre di enormi scorte di viveri e quindi potranno procurarsi i generi alimentari e tutti i beni necessari a qualche decina di migliaia di operai e spedirli in Russia.

Questa operazione non presenta per i concessionari alcuna difficoltà d'ordine economico. Essi considereranno queste fabbriche come prioritarie, prenderanno il 100, se non il 1.000% di profitto, e le riforniranno di viveri. Ripeto, tutto ciò non presenta per i concessionari alcuna difficoltà economica. Noi dobbiamo fondare la nostra politica delle concessioni sulla necessità di migliorare la situazione degli operai nelle fabbriche di punta e successivamente nelle altre. Il punto seguente è il quarto:

« 4. Nel caso in cui il governo della RSFSR ne faccia richiesta, il concessionario deve importare, oltre ai quantitativi destinati agli operai addetti alle concessioni, un 50-100% in piú e consegnarli al governo della RSFSR contro pagamento al medesimo prezzo (prezzo di costo con una aggiunta percentuale per le spese generali). Il governo della RSFSR ha il diritto di effettuare il pagamento con una parte del prodotto ottenuto dal concessionario (cioè defalcandolo dalla propria parte) ».

Nel corso delle conversazioni preliminari coi re della finanza anche questa condizione è stata ritenuta accettabile, poiché essi considerano prioritarie le fabbriche date in concessione.

Prendiamo un prodotto come il petrolio: essi potranno ottenerne da noi e avranno cosí la possibilità di monopolizzarne la vendita all'estero. Potranno dunque fornire prodotti alimentari non soltanto per gli operai occupati nelle imprese date in concessione, ma anche per una certa percentuale in piú. Confrontando questo punto col primo vedrete attorno a quale asse ruota la politica delle concessioni: il miglioramento della situazione degli operai, prima di tutto di quelli che lavorano nelle fabbriche date in concessione, e in secondo luogo, ma in misura inferiore, degli altri, riuscendo, a questo scopo, a far arrivare dall'estero determinati beni di consumo. Attualmente, come acquirenti sul mercato internazionale, non potremmo ottenerne anche se avessimo di che pagarli. Proponendo valuta, o oro per esempio, non dovrete dimenticare che il mercato libero non esiste piú, che il mercato è ormai tutto o quasi tutto accaparrato dai consorzi, dai cartelli e dai trust i quali si fanno guidare soltanto dal loro profitto imperialista e daranno generi alimentari agli operai soltanto per le loro fabbriche e non per le altre; e ciò perché il vecchio capitalismo, inteso nel senso di libero mercato, non esiste piú. Vedete dunque che cos'è la politica delle concessioni in rapporto alle condizioni attuali del capitale finanziario e della gigantesca lotta dei trust, di un trust contro l'altro. La politica delle concessioni è un'alleanza conclusa da una parte contro l'altra parte, e fintanto che non saremo sufficientemente forti dovremo sfruttare questa reciproca ostilità per resistere fino alla vittoria della rivoluzione mondiale. È per loro possibile garantire la sorte degli operai, perché approvvigionare venti o trentamila operai in piú non significa nulla per una grande impresa moderna. E questo ci permetterebbe di coprire le spese con materie prime, con il petrolio, per esempio. Se potessimo pagare questi quantitativi supplementari di derrate, necessari per far vivere gli operai, con un quantitativo supplementare di legname o di minerali, che costituiscono la nostra principale ricchezza, avremmo innanzi tutto la possibilità di migliorare la situazione degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione e, con le eccedenze, migliorare, in misura minore, la situazione degli altri. Quinto punto:

« 5. Il concessionario è tenuto a rispettare le leggi della RSFSR, soprattutto per ciò che riguarda le condizioni di lavoro, i termini del pagamento, ecc., e a stipulare un accordo coi sindacati (se il concessionario lo reclama possiamo aggiungere che, in base al contratto, le due parti considerano obbligatoria la norma dell'operaio medio d'America o dell'Europa occidentale) ».

Questa riserva è stata inserita per dissipare le preoccupazioni del capitale nei confronti dei nostri sindacati. Se diciamo: bisogna concludere un accordo coi sindacati, lo diciamo perché la partecipazione dei sindacati è presente in tutta la nostra legislazione; perché in tutte le leggi che rivestono una importanza sostanziale a questo riguardo è stata prevista la partecipazione dei sindacati e perché, conformemente ai princípi socialisti, gli statuti dei sindacati sono garantiti dalla legge. Se dicessimo: il capitalista deve concludere un accordo coi sindacati, un capitalista bene informato, sapendo che i sindacati sono diretti dalle frazioni comuniste e attraverso queste dal partito, potrebbe temere qualsiasi assurdità da parte di questi comunisti e reclamare condizioni assolutamente inaccettabili. Dal punto di vista del capitalista questi timori sono assolutamente naturali. Dobbiamo quindi dire che ci poniamo sul terreno di un contratto d'affari, altrimenti non avremo niente su cui discutere. Per questo affermiamo di acconsentire ad inserire una clausola aggiuntiva. Noi siamo d'accordo, anche a nome dei sindacati, di accettare una norma uguale alla norma media degli operai d'America o dell'Europa occidentale. Altrimenti, lo ripeto, non si può nemmeno parlare di contratti che si conformino ai rapporti capitalistici. Sesto punto:

« 6. Il concessionario è tenuto a rispettare rigorosamente le regole scientifiche e tecniche conformi alla legislazione russa e straniera (i particolari in ogni contratto) ».

Questo punto sarà particolarmente sviluppato in ogni contratto. Per esempio, il contratto petrolifero comporta dieci articoli nei quali sono esposti e descritti minuziosamente i regolamenti scientifici. Il carattere essenziale dell'economia capitalistica è la sua incapacità di provvedere a uno sfruttamento correttamente scientifico tanto del suolo quanto della mano d'opera. Le regole tecniche e scientifiche sono il mezzo piú adatto per lottare contro questo stato di cose. Noi sappiamo, per esempio, che le imprese petrolifere subiscono inondazioni se vengono sfruttate in modo non corretto o non sufficientemente corretto. È chiaro che per noi è di eccezionale importanza ottenere una buona attrezzatura tecnica. Ricorderò qui che una valutazione approssimativa di questa attrezzatura a noi indispensabile è stata pubblicata nell'opuscolo *Il piano di elettrificazione della Russia*. Non ricordo in modo del tutto esatto le cifre di quest'opuscolo, ma le spese complessive fissate per l'elettrificazione erano di 17 miliardi di rubli-oro, e il periodo necessario alla realizzazione della prima parte dei lavori doveva essere di dieci anni. Noi contiamo di coprire questa spesa con le nostre riserve, in oro e in esportazioni, fino all'ammontare di 11 miliardi; il che significa uno scoperto di sei miliardi. Gli autori di quel lavoro erano quindi giunti alla conclusione che bisognerà ricorrere al credito o alle concessioni. È indispensabile coprire il deficit. Il piano è stato elaborato dai migliori specialisti per tutta la repubblica e prevede lo sviluppo sistematico di tutti i rami dell'industria. Prima di tutto si parla del combustibile e del modo piú economico, piú razionale e piú perfezionato di utilizzare questo combustibile che viene impiegato in tutti i settori cardine dell'industria. Noi non potremmo risolvere questo problema senza ricorrere alle concessioni e al credito. Naturalmente queste condizioni cesseranno di esistere a un determinato momento, da noi vivamente desiderato. In seguito a uno sciopero particolarmente importante come quello attualmente in corso in Inghilterra, o come quello che si è recentemente concluso in Germania con una sconfitta [58]. Ma a uno sciopero fallito farà seguito uno sciopero riuscito e una riuscita rivoluzione, e allora ci troveremo in rapporti socialisti e non capitalistici.

Quando l'estrazione del petrolio viene interrotta, il pericolo assume caratteri catastrofici. I capitalisti non sono riusciti ad applicare le norme esistenti a Bakú prima del 1905. Risulta che anche nei giacimenti petroliferi stranieri, per esempio in California o in Romania, si ammette il pericolo dell'inondazione dei pozzi. L'insufficiente pompaggio delle acque provoca inondazioni sempre piú gravi.

Le leggi straniere e russe comportano regolamenti dettagliati a questo riguardo. Quando ci siamo occupati di questi problemi per Bakú, abbiamo interrogato i nostri specialisti sulla legislazione romena e californiana. Per preservare le nostre risorse di materie prime dobbiamo ottenere l'applicazione e il rispetto dei regolamenti tecnici e scientifici. Per esempio, quando si tratta di vendere del legname, bisogna prevedere uno sfruttamento corretto delle ricchezze forestali. Se si tratta di petrolio, bisogna prevedere la lotta contro le inondazioni. Insomma, bisogna che le regole tecniche e scientifiche vengano rispettate e che lo sfruttamento sia razionale. Da dove sono state prese queste nozioni? Esse sono state prese dalla legislazione russa e straniera. Eliminiamo cosí il timore che questi regolamenti siano una nostra invenzione, perché in questo caso nessun capitalista vorrebbe trattare con noi. Noi prendiamo ciò che esiste nella legislazione russa e straniera. Se prendiamo il meglio della legislazione russa e di qualsiasi legislazione straniera abbiamo la possibilità, su questa base, di assicurare un livello corrispondente a quello attualmente raggiunto dal capitalista piú avanzato. Si tratta di una norma realistica conosciuta, che non è frutto della immaginazione dei comunisti, cosa che i capitalisti temono piú di ogni altra, ma è tolta di peso dalla pratica capitalistica. Noi garantiamo che in questi contratti e in tutte le loro clausole non andremo al di là di ciò che esiste nella legislazione capitalistica, quali che siano le condizioni e i punti di vista. Ecco la regola fondamentale che non si deve dimenticare un solo istante. Noi dobbiamo dimostrare, sul terreno dei rapporti capitalistici, che queste condizioni sono accettabili per i capitalisti, ch'esse sono vantaggiose per loro; ma nello stesso tempo dobbiamo ugualmente saper trarne un vantaggio anche per noi. Altrimenti tutti i discorsi sulle concessioni non sono che vuote chiacchiere. Noi parliamo, dunque, di ciò che è riconosciuto dalla legislazione capitalistica. Tutti sanno che il capitalismo piú avanzato ha raggiunto un livello infinitamente piú elevato della nostra industria attuale dal punto di vista del perfezionamento e dell'organizzazione tecnica. Cosí non ci limiteremo alla sola legislazione russa. Ad esempio, per il petrolio abbiamo cominciato a servirci di materiali presi dalla legislazione russa, romena e californiana. Noi abbiamo il diritto di servirci di qualsiasi legge, e questo modo di agire eviterà che si possa sospettare che nei nostri contratti esistano chissà quali trucchi o arbitri. Per il capitalista moderno, avanzato, per i re della finanza e per il moderno capitale finanziario tutto ciò è chiaro. Essi si conformano alle condizioni straniere e alle norme straniere. Noi proponiamo queste norme tenendo conto delle esigenze pratiche del capitalismo. Ed evitiamo qui di porci sul terreno di un qualsiasi piano fantasioso e nello stesso tempo ci fissiamo l'obiettivo pratico di migliorare la nostra industria al punto da portarla al livello del capitalismo moderno piú avanzato. Chiunque conosca la nostra situazione industriale capisce che si tratta di un grandissimo miglioramento. Se riuscissimo a far applicare queste clausole per una qualsiasi parte della nostra industria, anche soltanto per un decimo di essa, avremmo compiuto un enorme passo avanti, possibile per i capitalisti ed estremamente augurabile per noi. Settimo punto:

« 7. Una regola analoga a quella del paragrafo quarto viene stabilita per ciò che riguarda l'attrezzatura che il concessionario deve far venire dall'estero ».

Il quarto punto stabilisce che, in piú di quello che il concessionario importa per i propri lavori, egli deve importare, se il contratto lo prevede, quantitativi supplementari da cedere contro pagamento. Se il capitalista importerà per se stesso trivelle e strumenti perfezionati, abbiamo il diritto di esigere che, oltre alle trivelle di cui ha bisogno, egli ne faccia venire, diciamo, un 25% in piú per noi, e gliele pagheremo secondo i termini del quarto paragrafo, cioè al prezzo di costo piú una percentuale per le spese generali.

L'avvenire si prospetta bene. Ma non bisogna in alcun modo confondere queste due attività: da una parte la propaganda che avvicina questo avvenire, e dall'altra la capacità di organizzarci oggi per poter resistere all'accerchiamento capitalistico. Se non ne saremo capaci, dovremo subire gli inconvenienti del proverbio che suona: « Prima che il sole si alzi, la rugiada ti mangerà gli occhi ». Dobbiamo riuscire, appoggiandoci sulle particolarità del mondo capitalistico e sfruttando l'avidità di materie prime dei capitalisti, a trarre vantaggi suscettibili di consolidare la nostra situazione economica — per quanto strano ciò possa sembrare — tra i capitalisti. Questo compito può in effetti apparire strano: come può una repubblica socialista migliorare la sua situazione appoggiandosi al capitalismo? Ma l'abbiamo visto durante la guerra. Abbiamo vinto non perché eravamo i piú forti, ma perché, essendo i piú deboli, abbiamo sfruttato l'ostilità esistente tra gli Stati capitalistici. Attualmente, o sfrutteremo l'ostilità esistente tra i trust o ci mostreremo incapaci di adattarci alle particolarità capitalistiche e non potremo sopravvivere nel sistema di accerchiamento capitalistico. Ottavo punto:

« 8. La questione della remunerazione degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione, — salario in valuta straniera, in buoni, in moneta sovietica, ecc., — è definita da accordi particolari in ogni contratto ».

Come vedete, noi accettiamo tutte le modalità di pagamento: valuta straniera, buoni, moneta sovietica, e accettiamo in anticipo di esaminare favorevolmente tutte le proposte che ci saranno fatte dagli uomini d'affari. Tra le proposte concrete, i nostri rappresentanti hanno ascoltato quella di Vanderlip, che dice: « Vorrei poter pagare agli operai un salario medio, diciamo di un dollaro e mezzo al giorno. Successivamente installerei degli spacci sul territorio della mia concessione. In questi spacci saranno messi in vendita tutti i generi di cui gli operai hanno bisogno; ma soltanto chi risulterà in possesso di buoni speciali potrà rifornirsi in questi spacci. E i buoni li darò esclusivamente a quegli operai che lavoreranno nelle fabbriche datemi in concessione ». Forse le cose andranno cosí, forse no, ma in linea di principio riteniamo che ciò sia accettabile. Sorgeranno, naturalmente, infinite difficoltà. Saper conciliare una concessione, che tien conto della produzione capitalistica, con il punto di vista sovietico non è certo un affare da poco, e ogni sforzo di questo genere è, come ho già detto, una continuazione della lotta tra capitalismo e socialismo. Questa lotta ha cambiato forma, ma rimane sempre una lotta. Ogni concessionario rimane un capitalista e si sforzerà di minare il potere sovietico; noi, dal canto nostro, dobbiamo sfruttare la sua cupidigia. Noi diciamo: « Non esiteremo a cedere perfino il 150% a condizione di migliorare la situazione dei nostri operai ». Ecco attorno a quale obiettivo si svilupperà la lotta. Naturalmente, bisognerà dar prova di una abilità ancora piú grande che nella lotta per concludere un qualsiasi trattato di pace. Durante la conclusione di ogni trattato di pace si sviluppa una lotta e ad essa prendono parte, stando dietro le quinte, le potenze borghesi. Quando abbiamo sottoscritto un trattato di pace con la Lettonia, la Finlandia e la Polonia, dietro ciascuna di queste potenze c'erano potenze straniere che tiravano i fili. E noi dovevamo concludere questi trattati in modo che essi, da una parte, offrissero una possibilità di esistenza a queste repubbliche borghesi e, dall'altra, assicurassero certi vantaggi al potere sovietico sul piano della diplomazia mondiale. Ogni trattato di pace con le potenze borghesi è un trattato che registra determinati punti della guerra. Cosí, esattamente, ogni punto di un trattato di concessione è come un trattato militare, nel senso che su di esso vi è stato un conflitto. E bisogna saper porre il problema in modo da salvaguardare i propri interessi in questa guerra. Il che è possibile, perché il capitalista trae grossi profitti dalle fabbriche avute in concessione e noi otteniamo un certo miglioramento nella situazione dei nostri operai, un certo quantitativo supplementare di prodotti grazie alla parte a noi spettante. Se il pagamento si effettua in valuta straniera ne deriverà tutta una serie di complesse questioni: come convertire questa valuta in moneta sovietica? Come lottare contro la speculazione? ecc. Dobbiamo dire in anticipo che siamo in grado di batterci contro qualsiasi modo di pagamento e che non ne abbiamo paura. Inventate tutto quello che volete, signori capitalisti: ecco cosa dice questo punto. Che siate voi a far venire le merci e a venderle contro buoni speciali, che queste merci siano vendute a condizioni particolari o soltanto dietro presentazione di certificati intestati agli operai che lavorano nelle vostre concessioni, tutto ciò ci è assolutamente indifferente. Sapremo adeguarci a tutte le condizioni, in modo da farvi la guerra sul terreno di queste stesse condizioni e guadagnare un certo miglioramento nella situazione dei nostri operai. Questo è l'obiettivo che ci siamo fissati. Come raggiungerlo nel contratto di concessione, impossibile dirlo ora. Le condizioni a pagamento per la Russia o a Bakú non si possono proporre per una qualsiasi Kamciatka. Se la concessione sarà nel bacino del Donets, le forme di pagamento non potranno essere quelle del lontano Nord. Per le forme di pagamento non abbiamo creato particolari obblighi ai capitalisti. Ogni punto del contratto implicherà la lotta dei capitalisti contro i socialisti. Non temiamo questa lotta e siamo certi fin d'ora che riusciremo a trarre dalle concessioni tutti i vantaggi possibili. Nono punto:

« 9. Le condizioni di assunzione, di esistenza materiale e di remunerazione degli operai qualificati e degli impiegati stranieri saranno oggetto di un libero accordo tra il concessionario e le categorie interessate degli operai e degli impiegati.

« I sindacati non hanno il diritto di esigere per questi operai l'applicazione delle tariffe russe e nemmeno dei regolamenti russi relativi all'assunzione ».

Abbiamo ritenuto che questo nono punto fosse assolutamente necessario perché sarebbe cosa del tutto sciocca supporre che i capitalisti possano aver fiducia nei comunisti. Tutto ciò è chiaro dal punto di vista dei nostri princípi e a maggior ragione dal punto di vista « pratico ». Se dicessimo che è per noi obbligatoria la conferma dei sindacati per queste condizioni di assunzione, se dicessimo ai capitalisti che accettiamo qualsiasi tecnico e specialista straniero purché si adegui al codice di lavoro della RSFSR, è chiaro che nessun tecnico potrebbe o vorrebbe adattarvisi, cosicché tutto si ridurrebbe ad una pura formalità. Si potrebbe dire che il governo dice una cosa e i sindacati ne dicono un'altra, perché il governo non è il sindacato e il sindacato non è il governo, e qui è possibile fare un « trucco » giuridico. Ma noi abbiamo scritto ciò non per gli avvocati né per i procuratori legali, ma per i comunisti. E l'abbiamo scritto sulla base della decisione del X Congresso del partito relativo alle modalità politiche delle concessioni. In tutti i nostri testi accessibili agli europei appare chiaro che la politica delle concessioni è diretta dal partito comunista, che è il partito al governo. Non si tratta di un'astuta macchinazione, perché questi testi sono tradotti in tutte le lingue. E se noi, come dirigenti politici, non dicessimo che non possiamo né vogliamo sfruttare in questo caso la nostra influenza sui sindacati, sarebbe impossibile aprire un discorso su una qualsiasi politica delle concessioni. Non si tratta di insegnare il comunismo ai capitalisti. Noi siamo degli ottimi comunisti, ma non instaureremo certo il regime comunista mediante le concessioni. La concessione è un contratto stipulato con una potenza borghese. Come chiuderemmo in un manicomio quel comunista che decidesse di concludere un accordo con una potenza borghese sulla base dei princípi comunisti e gli diremmo: « Tu non vali niente come diplomatico presso una potenza borghese benché tu sia un eccellente comunista », cosí non sarebbe molto lontano dall'ospedale psichiatrico quel comunista che, nella politica delle concessioni, volesse far emergere nel contratto il suo comunismo. Qui bisogna comprendere il commercio capitalistico, e se non lo comprendi non vali niente. I casi sono due: o si rinuncia ad accordare le concessioni, o si comprende che bisogna sfruttare a nostro favore queste condizioni capitalistiche lasciando piena libertà agli operai e ai tecnici stranieri. In questo campo, naturalmente, non introdurremo limitazione alcuna.

La limitazione figura piú avanti, nella terza parte del nono punto:

« La percentuale degli operai e degli impiegati stranieri rispetto ai russi, tanto globalmente quanto all'interno di ogni singola categoria, viene stabilita con un accordo tra le parti al momento della conclusione di ogni contratto di concessione ».

Non possiamo, ovviamente, impedire l'invio di operai stranieri laddove non possiamo fornire operai russi, per esempio nella Kamciatka, per l'industria del legno. In un'altra industria come quella mineraria, dove mancano viveri e acqua potabile, se i capitalisti vogliono costruire sono costretti a far venire degli operai; e in questo caso permetteremo loro di portarne in forte proporzione. Per contro, laddove vi sono operai russi, ci riserviamo una percentuale in modo da permettere ai nostri operai, da una parte, di apprendere e, dall'altra, di migliorare la loro situazione, perché vogliamo trarre dalle concessioni un vantaggio per i nostri operai con la modernizzazione delle fabbriche secondo la tecnica capitalistica piú avanzata. A tutto ciò i capitalisti non oppongono obiezioni di principio. Decimo e ultimo punto:

« 10. Previo accordo con gli organismi governativi della RSFSR, il concessionario può ottenere il diritto di invitare specialisti altamente qualificati scelti tra i cittadini russi; le condizioni di assunzione debbono in ogni singolo caso essere accordate con gli organismi del potere centrale ».

È evidente che qui non possiamo garantire la stessa libertà di movimento offerta ai tecnici e agli operai stranieri. In quel caso non ci immischiamo: essi sono interamente subordinati ai rapporti capitalistici. Ma non promettiamo la stessa libertà per i nostri tecnici e specialisti. Non possiamo permettere che i nostri migliori specialisti siano impiegati nelle concessioni. Non desideriamo nemmeno che l'accesso sia loro totalmente interdetto, ma bisogna che l'esecuzione del contratto sia controllata dal vertice e dalla base. Questo controllo deve essere esercitato dagli operai, membri del partito comunista, che lavoreranno nelle imprese, e sarà un controllo dell'esecuzione delle clausole del contratto e anche del rispetto della legislazione. Nelle conversazioni preliminari con alcuni re del moderno capitale, questi non hanno opposto obiezioni di principio a questo punto.

Ecco tutti i punti ratificati dal Consiglio dei commissari del popolo. Spero che essi rendano evidente il tipo di politica delle concessioni che vogliamo portare avanti.

È fuori di dubbio che ogni concessione sarà, a modo suo, una nuova guerra, una guerra economica, un trasferimento della guerra su un altro terreno. È necessario adattarvisi, ma bisogna saperlo fare come l'ha indicato il congresso del partito. È necessario accettare la tregua, accettare i sacrifici e le privazioni, altrimenti non raggiungeremo il nostro scopo. E lo scopo è uno solo: accerchiati dai capitalisti, noi sfruttiamo l'avidità di profitto dei capitalisti e l'ostilità esistente tra un trust e l'altro allo scopo di creare le condizioni che permettano alla repubblica socialista di esistere, ciò che essa non può fare al di fuori delle relazioni mondiali; essa dunque deve, nelle condizioni attuali, legare la propria esistenza ai rapporti capitalistici. Sorge la questione: quali saranno le condizioni concrete? Per i contratti petroliferi, per esempio, le condizioni concrete sono le seguenti: da un terzo a un quarto di tutto Grozny e di tutto Bakú. Le quote sono state fissate: riserveremo per noi il 30-40% del petrolio estratto. Esigeremo inoltre che la produzione venga portata, entro un determinato periodo, a 100 milioni per esempio, e che si prolunghi l'oleodotto da Grozny e da Petrovsk fino a Mosca. Bisognerà accettare di pagare un certo supplemento? La cosa è prevista in ogni singolo contratto. Ma da queste condizioni il tipo di contratto deve risultare chiaramente. Dal punto di vista dei sindacati è importante che i dirigenti membri del partito si impadroniscano delle particolarità di questa politica e si fissino il seguente compito: in applicazione delle decisioni del congresso del partito relative ai compiti del regime socialista nelle condizioni di accerchiamento capitalistico, riuscire ad ogni costo a concludere contratti di concessioni. Ogni concessione rappresenterà un guadagno, un miglioramento immediato della situazione per una parte degli operai e dei contadini. Anche dei contadini, perché ogni concessione implica un certo numero di prodotti supplementari che noi non siamo in grado di fornire ma che scambieremo coi contadini senza prelevare loro prodotti come imposta.

L'operazione è tutt'altro che facile; anzi, per gli organismi del potere sovietico è piena di difficoltà. Partendo da queste posizioni di base bisogna fissarsi il compito di accordare concessioni, lasciando da parte tutti i pregiudizi al riguardo, la riluttanza per i mutamenti, la riluttanza a sacrificare le vecchie usanze, il disagio derivante dal fatto che una parte degli operai guadagnerà di piú e un'altra di meno. Potremmo escogitare un milione di simili inconvenienti e pretesti capaci di far fallire qualsiasi miglioramento effettivo. Ed è su questo fallimento che specula il capitale straniero. Non c'è, per quanto io sappia, un altro punto contro il quale siano insorti con altrettanto vigore i rappresentanti piú intelligenti della stampa russa delle guardie bianche, i quali hanno dimostrato, negli avvenimenti di Kronstadt, di essere infinitamente superiori a Cernov e a Martov, anche se moltiplicati per cinque. Costoro sanno perfettamente che se non riusciremo, per colpa dei nostri pregiudizi, a migliorare la situazione degli operai e dei contadini, ci creeremo in tal modo difficoltà ancora maggiori e finiremo per scalzare completamente il prestigio del potere sovietico. Voi sapete che dobbiamo ottenere questo miglioramento a qualsiasi costo. Noi accetteremmo perfino di concedere al capitalista straniero il 2.000% di profitto pur di migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Ed è questo a cui dobbiamo giungere a tutti i costi.

Pubblicato per la prima volta nel 1932.

AI COMPAGNI COMUNISTI DELL'AZERBAIGIAN, DELLA GEORGIA, DELL'ARMENIA, DEL DAGHESTAN E DELLA REPUBBLICA DEI POPOLI DEL CAUCASO DEL NORD

Rivolgendo un caloroso saluto alle repubbliche sovietiche del Caucaso, mi permetto di esprimere la speranza che la loro stretta alleanza costituirà un modello di pace nazionale, mai conosciuto sotto la borghesia e impossibile in regime borghese.

Ma per quanto importante sia mantenere la pace nazionale fra gli operai e i contadini delle nazionalità caucasiche, incomparabilmente piú importante è mantenere e sviluppare il potere dei soviet quale transizione verso il socialismo. È un problema arduo, ma che può essere pienamente risolto. E, ciò che piú conta, per poter risolvere felicemente questo problema i comunisti della Transcaucasia devono comprendere che la loro situazione, la situazione delle loro repubbliche è *particolare*, differente dalla situazione e dalle condizioni della Repubblica socialista federativa sovietica russa, devono comprendere che è necessario non copiare la nostra tattica, ma riflettere come modificarla in conformità con la diversità delle condizioni concrete.

La Repubblica sovietica russa non ha avuto nessun appoggio politico e militare. Al contrario, per anni e anni ha lottato contro le invasioni militari dell'Intesa e il blocco.

Le repubbliche sovietiche del Caucaso sono state aiutate politicamente e, in piccola misura, militarmente dalla Repubblica socialista federativa sovietica russa. La differenza è fondamentale.

Secondo. Non ci sono da temere ora invasioni da parte dell'Intesa né il suo appoggio militare alle guardie bianche georgiane, azerbaigiane, armene, daghestane e montanare. L'Intesa « si è scottata » in Russia, e ciò la costringerà probabilmente ad essere per un certo periodo piú prudente.

Terzo. Le repubbliche caucasiche sono paesi ancor piú contadini della Russia.

Quarto. Economicamente la Russia era e resta in gran parte tagliata fuori dai paesi capitalistici progrediti; il Caucaso può stabilire piú rapidamente e facilmente la « convivenza » e lo scambio delle merci con l'Occidente capitalistico.

Le differenze non sono tutte qui. Però, anche quelle che ho menzionato sono sufficienti per comprendere la necessità di una tattica diversa.

Dar prova di maggior riguardo, prudenza, duttilità verso la piccola borghesia, gli intellettuali, e particolarmente verso i contadini. Nella politica delle concessioni e degli scambi commerciali, utilizzare economicamente, in tutti i modi, in maggior misura e piú rapidamente, l'Occidente capitalistico. Nafta, manganese, carbone (giacimenti di Tkvarceli), rame: questo è l'elenco, ben lungi dall'essere completo, delle vostre immense ricchezze minerarie. È dunque pienamente possibile sviluppare su vasta scala la politica delle concessioni e degli scambi commerciali con l'estero.

Bisogna farlo in misura ampia, con fermezza, tatto, prudenza, utilizzando in mille modi questa politica per migliorare la situazione degli operai e dei contadini e per far partecipare gli intellettuali alla costruzione economica. Bisogna sviluppare con la massima energia, utilizzando gli scambi commerciali con l'Italia, l'America e altri paesi, le forze produttive di questa ricca regione: il carbone bianco, l'irrigazione. L'irrigazione è particolarmente importante per incrementare a ogni costo l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Un passaggio al socialismo piú lento, piú prudente, piú sistematico: ecco quel che è possibile e necessario per le repubbliche del Caucaso, a differenza della RSFSR. Ecco quel che dovete comprendere e saper realizzare, differenziando la vostra tattica dalla nostra.

Abbiamo aperto la prima breccia nel capitalismo mondiale. La breccia è aperta. Ci siamo difesi in una lotta furiosa, sovrumana, ardua e difficile, in una guerra cruentissima contro i bianchi, i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, sostenuti da tutta l'Intesa, dal suo blocco e dal suo aiuto militare.

Voi, compagni comunisti del Caucaso, non avete bisogno di aprire una breccia; dovete essere capaci di creare con grande prudenza e sistematicamente il nuovo, sfruttando la situazione internazionale del 1921, che vi è favorevole. Sia l'Europa che il mondo intero non sono piú, nel 1921, quelli che erano nel 1917 e nel 1918.

Non dovete copiare la nostra tattica, ma riflettere voi stessi sulle cause della sua particolarità, sulle condizioni che l'hanno determinata e sui risultati che ne derivano; dovete applicare nel Caucaso non la lettera, ma lo spirito, il senso e le lezioni dell'esperienza del 1917-1921. Sul terreno economico dovete appoggiarvi immediatamente sugli scambi coi capitalisti stranieri, e non lesinare: non importa che decine di milioni di pud di minerali fra i piú preziosi cadano nelle loro mani.

Dovete cercare di migliorare subito la situazione dei contadini e cominciare grandi lavori di elettrificazione e di irrigazione. L'irrigazione è particolarmente necessaria; ed essa, piú di ogni altra cosa, rigenererà il paese, lo farà rinascere, seppellirà il passato e renderà piú sicuro il passaggio al socialismo.

Scusatemi per la trascuratezza nello stile di questa lettera: ho dovuto scriverla in tutta fretta per fare in tempo ad inviarla a mezzo del compagno Miasnikov. Ancora una volta i piú cordiali saluti e i migliori auguri agli operai e ai contadini delle repubbliche sovietiche del Caucaso.

Mosca, 14 aprile 1921

N. Lenin

Pravda della Georgia, n. 55,
8 maggio 1921.

ALLA CONFERENZA GENERALE DEGLI OPERAI SENZA PARTITO DI PIETROGRADO [59]

Compagni, mi rincresce moltissimo di non aver potuto accogliere il vostro invito di recarmi a Pietrogrado. Con tutto il cuore saluto la conferenza dei senza partito e i vostri lavori. Proprio ora che la borghesia del mondo intero conduce un'inaudita campagna di menzogne contro la Russia sovietica e si sforza di far fallire i nostri accordi commerciali con l'estero, proprio ora l'aiuto delle masse dei senza partito e la cooperazione con esse diventano particolarmente importanti. Dopo gli avvenimenti di Kronstadt gli operai e i contadini hanno cominciato a capire meglio di prima che ogni instabilità del potere in Russia va a vantaggio delle guardie bianche; e non a caso Miliukov e tutti i capi intelligenti della borghesia hanno plaudito alla parola d'ordine di Kronstadt: « I soviet senza i bolscevichi ».

Ancora una volta invio il mio saluto alla conferenza dei senza partito, le auguro ogni successo nei lavori e le domando di dedicare particolarmente la sua attenzione alla necessità di scegliere e di promuovere fin d'ora un numero sempre piú grande di operai e di contadini senza partito per l'opera di edificazione economica. Un centro economico regionale è stato costituito a Pietrogrado. Bisogna raddoppiare gli sforzi. Maggiori diritti, piú grandi possibilità di iniziativa sono conferiti ai militanti locali. I senza partito debbono mettersi all'opera e fornire uomini e ancora uomini.

Saluti

Lenin

Scritto il 14 aprile 1921.
Pubblicato nel 1921.

SCHEMA DELL'OPUSCOLO « SULL'IMPOSTA IN NATURA »

I

Etwa

1. Importanza generale dell'imposta.

Indietro? Avanti? (Verso lo scambio delle merci).
È una sorta di « Brest »?
Passaggio dai prelevamenti (delle eccedenze) allo scambio delle merci.
Comunismo « di guerra » *versus corretti* rapporti economici.

2. Imposta e libero commercio.

Imposta e libero commercio.
Libertà di commercio *versus* base economica (« circolazione locale ») della piccola azienda.
» » » *versus* potere statale del proletariato.
» » » *versus* concessioni.
Misura e condizioni della libertà di commercio.

3. Il contadino medio. (Livellamento).

Puntare sul kulak?
o sul *contadino medio*.
Il livellamento.
Il contadino diligente.
L'aumento dei prodotti.

4. Mezzi per passare all'agricoltura socialista.

[Il piccolo coltivatore
il colcos
l'elettrificazione.

[5.] Cooperazione.

[6.] Lotta contro la burocrazia
(e le sue basi economiche).
7.[*Situazione internazionale e rapporti interni.*
8.[La crisi del partito e la crisi politica (1920-1921).

[Menscevichi + socialisti-rivoluzionari + anarchici
(Kronstadt).

9.[« *Accordo* » coi contadini? o *dittatura*?
10.[Conferenze dei senza partito.

II

Schema dell'opuscolo:

Difficile!

Il contenuto sarebbe reso con maggiore esattezza:

A proposito della sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in rapporto ai compiti generali e alle condizioni dell'attuale momento politico.

La sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in rapporto alle condizioni particolari del momento politico presente.

A proposito della sostituzione dei prelevamenti con l'imposta e dell'accordo coi contadini (oppure: A proposito dei compiti del governo operaio in un paese contadino) e dei compiti della classe operaia nei confronti dei contadini.

Sostituzione dei prelevamenti con l'imposta, sua importanza di principio: dal comunismo « di guerra » alle fondamenta socialiste *corrette*.

Né requisizioni né imposta, ma scambio dei prodotti della grande industria (« socializzata ») coi prodotti dell'agricoltura, questo è il *contenuto* economico del socialismo, la sua base.

I prelevamenti non sono l'« ideale », ma un'amara e dolorosa necessità. La concezione opposta è un pericoloso errore.

I prelevamenti e l'« apparato ». Senza « apparato » saremmo già finiti da un pezzo. Senza una lotta sistematica e ostinata per migliorare l'apparato soccomberemmo prima di aver creato le basi del socialismo.

Alleanza degli operai coi contadini = α e ω del potere sovietico. Condizione « necessaria e sufficiente » della sua solidità.

Questa alleanza contro Denikin e soci *è diversa dalla* (stessa) alleanza nell'edificazione *economica*.

La prima = rivoluzione borghese.
La seconda = rivoluzione socialista.

Passaggio dalla guerra all'edificazione.

IX Congresso 1920 (cfr. IV-1918) *versus* il Congresso (III-1921).

Passaggio dai prelevamenti a un corretto scambio di merci.

In linea di principio faremo concordare, coincidere, l'imposta col libero commercio del grano e di altri prodotti.

Democrazia formale *versus* realtà dei rapporti di classe nella questione dell'imposta e in altre simili questioni.

Coercizione + persuasione (nei prelevamenti) — nell'imposta — nello « scambio delle merci ».

« Libertà di commercio ». In quale misura? *Dopo* il pagamento dell'imposta.

Via libera alle esperienze, alla pratica. Piccolo commercio...	Compito dei dirigenti locali. Compito del potere locale.

Tipo di rapporti economici, o del sistema economico, *prima* della rivoluzione proletaria in molti grandi paesi = concentrazione in alto, libertà del commercio contadino in basso...
specie di capitalismo *di Stato* (cfr. IV-1918).

« Puntiamo » sul contadino medio? sul kulak? Ristabilimento dei rapporti borghesi?

Livellamento nelle campagne

ai contadini « poveri »
è stata data una distribuzione egualizzatrice
» » » la terra dei grandi proprietari
è stato dato di riprendere ai kulak
» » » un aiuto straordinario dello Stato.

Ora l'aumento dei prodotti diventa (è diventato) la *misura del successo, la pietra di paragone* (cfr. il programma del PCR). *Inde*: noi « puntiamo » in agricoltura sul « contadino medio ».

Il contadino diligente come « personaggio centrale » del nostro sviluppo economico.

Lo scambio individuale delle merci.

La funzione dei colcos: molte sciocchezze. Far condannare quelli che non eseguono le leggi e gli *incapaci* (tre anni).

Il socialismo deve temere l'« individualismo » del contadino? il suo « libero commercio »? No.

Elettrificazione: criterio. Piano a lunga scadenza, ma *piano* e (*ergo*) criterio. (Ogni piano è misura, criterio, faro, pietra miliare ecc.)

Se l'elettrificazione sarà realizzata tra 10-20 anni, nessuna ragione d'aver paura dell'individualismo del piccolo coltivatore e del *suo* libero commercio nel circuito locale. *Se* non ci sarà l'elettrificazione, *in ogni caso* il ritorno al capitalismo è inevitabile.

La situazione internazionale ha preso una piega favorevole: nuovo equilibrio.

La loro disunione fa la nostra unione.

L'Intesa *versus* la Germania.
L'America *versus* il Giappone (e l'Inghilterra).
L'America *versus* l'Europa.
Il mondo imperialistico *versus* l'« Asia »
(1/7) (4/7)
(0,250×7=1,75) (1,000 miliardo su 1,750) [60]

10-20 anni di giusti rapporti coi contadini e la vittoria è assicurata su scala mondiale (anche con un ritardo delle rivoluzioni proletarie che maturano), altrimenti 20-40 anni di sofferenze col terrore delle guardie bianche.

Aut-aut. Tertium non datur.

«Accordo» coi contadini? Assemblea costituente (direttamente e dissimulata), voto, modificazione della Costituzione, socialisti-rivoluzionari e menscevichi + anarchici.

Cooperazione. Suo aspetto economico e politico (menscevichi e socialisti-rivoluzionari).

NB:
Ambiguità della nozione di « accordo » particolarmente *versus* la « dittatura ».

Esperienza e insegnamento di Kronstadt (il nuovo nella storia politica del potere dei soviet).

Lotta implacabile contro i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, gli anarchici.

Quid est « politica »?

(1) avanguardia del proletariato nei confronti delle *sue* masse.
(2) proletariato nei confronti delle *masse contadine.*
(3) proletariato (e masse contadine) nei confronti della *borghesia.*

Fatica, prostrazione, disperazione... Privi di forze... «Tregua»... *burocrazia* (*Gegenstück* delle masse contadine).

contemporaneamente nella classe operaia e nelle masse contadine.

NB:
Logoramento dei «quadri dirigenti» e promozione di uomini nuovi dal « basso » = (α) giovani; (β) senza partito.

NB NB:

[Anarchismo e lotta « marxista » contro di esso. « Disperazione »?]
Altri tempi (nell'edificazione militare e civile).

Nell'aprile del 1918 e del 1920 ci immaginavamo il passaggio dalla guerra all'edificazione pacifica come un semplice passaggio sulla stessa via della *politica.*

Il passaggio è complesso: rapporti differenti colle masse contadine, ritmi diversi, situazione diversa.

Smobilitazione dell'esercito.

Banditismo. (Rovina. Sette anni di guerra).

O il terrore delle guardie bianche, o la direzione (sempre piú duttile) del proletariato, la sua *dittatura*.

Cosa c'è di *terribile* nella parola « dittatura »?

Il contadino senza partito come misura, indice, consigliere, e come parola d'ordine politica (= socialisti-rivoluzionari e menscevichi). Votare? Rovesciare il potere? O cercare di accordarsi con *esso*?

NB:

Le conferenze dei senza partito *non sono* l'arma politica assoluta dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari + gli anarchici. *Caveant consules*!

Procedimento abituale della consueta concezione borghese di partito e del parlamentarismo borghese: la « trappola » delle concessioni. Ma noi non ammettiamo il *terreno stesso* del parlamentarismo borghese, dell'« abituale concezione (borghese) di partito »!!

NB

NB: NB:

« Le basi economiche dell'estinzione dello Stato » (*Stato e rivoluzione*): *qui* anche le « *basi* economiche » dell'*estinzione* della burocrazia, dell'estinzione dello strato dirigente e della base, dell'estinzione della ineguaglianza (cfr. *I primi passi dal capitalismo al comunismo*). *Non esiste ancora la base economica del socialismo*. In che cosa consiste? *Nello scambio di merci con le masse contadine*!!

NB

Per la lotta contro la burocrazia.

NB

NB

+ *Nota*. Significato della crisi politica di primavera (II-III) del 1921 (« transizioni ») e della crisi del partito (XI o IX del 1920—III del 1921). Adattare lo strato dirigente del partito alla sua massa o viceversa? Il partito verso la massa (proletariato +, in seguito, le masse contadine) o viceversa.

III

Non si deve temere il capitalismo di Stato ma auspicarlo.

Esempi:

1) Concessioni.
2) Cooperazione.
3) Commissionari.
4) Appalto.
4) *Capitalismo non organizzato.*

Tutto *con misura* e a *determinate* condizioni.

Qual è questa misura?
L'esperienza lo mostrerà.
1/4 *etwa.*
« Circolazione »
soprattutto e in primo luogo
Imposta in natura e circolazione.

Istruirsi attraverso il capitalismo di Stato.

« Forza elementare » *c'est le mot*
1794 versus *1921*

Lotta contro la speculazione.
Quid est?

direttive ai dirigenti degli organismi di approvvigionamento:

100 + 100 = 200%
? Σ 100 + 25
60 + 60

Queste forme (3 e 4) sono deboli perché noi siamo *deboli* e *stupidi.* Cfr. burocrazia...

Libertà di commercio α) per lo sviluppo delle forze produttive dell'economia contadina β) per lo sviluppo della piccola industria γ) per la lotta contro la burocrazia.

Misure? Condizioni?
La pratica deve indicarle.
Addetto agli approvvigionamenti: raccogli il 100 %

100 + 100 = 200

Etwa: 100 + 25 = 125 !
60 + 60 = 120

Lotta contro la speculazione?
Quid est?
Aspetto politico:
L'elemento piccolo-borghese si ridurrà (5-V-1918).
« Modello »: rivoluzione francese cfr. 10-XI-1918 Anti-Kautsky [61]
Pessimismo o ottimismo?
Inventario delle forze. Sangue freddo e passione folle.

IV

Conclusione *Etwa*

Passaggio alla politica.

L'economia della primavera del 1921 si è trasformata in politica: « Kronstadt ».

Funzione dei socialisti-rivoluzionari + menscevichi (Dan, Rozkov e soci, Martov e soci). « Piccolo spostamento » a destra o a sinistra, poco importa.

Miliukov è piú intelligente di Cernov e di Martov: non è difficile essere piú intelligenti di questi piccoli sciocchi infatuati di se stessi, di questi eroi della vuota frase, di questi paladini della dottrina piccolo-borghese (1789-1848-1920).

Il loro posto è in prigione e non in una conferenza di *senza partito*.

1794 *versus* 1921.

Oscillazione della « forza elementare ». *(Quid est* forza elementare)

e fermezza.

Scelta e

promozione degli uomini.

Pessimismo o ottimismo? Valutare col piú grande sangue freddo il male e le difficoltà.

Abnegazione nella lotta. $\Sigma\Sigma =$

Bilancio:

1) « Circolazione ». *Quid est?*

2) Piccola industria. Dove sono le materie prime?

3) Scambio.

4) Capitalismo.

5) Capitalismo di Stato.

6) Iniziativa locale.

7) Menscevichi e socialisti-rivoluzionari + senza partito.

Scritto alla fine del marzo-
inizio dell'aprile 1921

SULL'IMPOSTA IN NATURA

(Importanza della nuova politica e sue condizioni)

In luogo di prefazione

Il problema dell'imposta in natura richiama oggi un'attenzione particolarmente grande e suscita dibattiti e discussioni. Ciò è del tutto comprensibile poiché nelle condizioni attuali è realmente uno dei principali problemi politici.

Il dibattito ha un carattere alquanto disordinato. È questo un difetto di cui, per cause piú che comprensibili, soffriamo tutti. Sarà perciò tanto piú utile il tentativo di affrontare il problema non dal punto di vista della sua « attualità », ma come una questione generale di principio. In altre parole: dobbiamo rivolgere il nostro sguardo allo sfondo generale, piú importante di quel quadro su cui noi ora tracciamo le linee di determinati provvedimenti pratici della politica odierna.

Per fare questo tentativo mi permetto di citare un lungo brano del mio opuscolo: *Il compito principale dei nostri giorni. Sull'infantilismo « di sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese*. Questo opuscolo, pubblicato dal Soviet dei deputati di Pietrogrado nel 1918 contiene: 1) un articolo sulla pace di Brest pubblicato l'11 marzo 1918; 2) una polemica col gruppo, allora esistente, dei comunisti di sinistra, del 5 maggio 1918. Quella polemica oggi è superflua e perciò la ometto. Lascio soltanto ciò che concerne la discussione sul « capitalismo di Stato » e sugli elementi fondamentali della nostra attuale economia di transizione dal capitalismo al socialismo.

Ecco quello che scrivevo allora:

Sull'economia russa contemporanea
(dall'opuscolo del 1918)

« ... Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un passo avanti rispetto allo stato attuale delle cose nella nostra repubblica sovietica. Se, per esempio, fra sei mesi si instaurasse da noi il capitalismo di Stato, ciò sarebbe un enorme successo e rappresenterebbe la piú sicura garanzia che fra un anno il socialismo sarebbe da noi definitivamente consolidato e reso invincibile.

« Mi immagino con quale nobile indignazione qualcuno respingerà queste parole... Come? Nella repubblica socialista sovietica il passaggio al *capitalismo* di Stato sarebbe un passo avanti?... Non è questo tradire il socialismo?...

« È perciò proprio su questo punto che dobbiamo soffermarci in modo piú particolareggiato.

« In primo luogo, bisogna analizzare qual è esattamente la natura del *passaggio* dal capitalismo al socialismo che ci dà il diritto e il motivo di chiamarci repubblica socialista sovietica.

« In secondo luogo, bisogna denunciare l'errore di coloro che non vedono le condizioni economiche piccolo-borghesi e l'elemento piccoloborghese come il *principale* nemico del socialismo nel nostro paese.

« In terzo luogo, bisogna ben comprendere il significato della differenza economica tra lo Stato *sovietico* e lo Stato borghese.

« Esaminiamo questi tre punti.

« Non c'è stato ancora nessuno, a quanto mi pare, che, interrogato sull'economia della Russia, abbia negato il carattere transitorio di questa economia. Nessun comunista ha neppure negato, a quanto pare, che l'espressione "repubblica socialista sovietica" significa che il potere dei soviet è deciso a realizzare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che riconosca come socialisti i nuovi ordinamenti economici.

« Ma che cosa significa dunque la parola transizione? Non significa, quando la si applichi all'economia, che in quel determinato regime vi sono elementi, particelle, frammenti e di capitalismo e di socialismo? Chiunque deve ammettere che è cosí. Ma non tutti, pur ammettendolo, si domandano sempre quali siano precisamente gli elementi che rappresentano i diversi tipi economico-sociali che sono presenti in Russia. Ma è appunto qui che è il nodo della questione.

« Enumeriamo questi elementi:

« 1) l'economia patriarcale, cioè in larga misura naturale e contadina;

« 2) la piccola produzione mercantile (che comprende la maggioranza dei contadini che vendono il grano);

« 3) il capitalismo privato;
« 4) il capitalismo di Stato;
« 5) il socialismo.

« La Russia è cosí grande e cosí varia che tutti questi differenti tipi economico-sociali si intrecciano strettamente. E proprio in ciò sta il carattere originale della situazione.

« Ma ci si domanda: quali sono gli elementi che predominano? È chiaro che in un paese di piccoli contadini predomina, e non può non predominare, l'elemento piccolo-borghese; la maggioranza, anzi, l'enorme maggioranza degli agricoltori sono piccoli produttori mercantili. L'involucro del capitalismo di Stato (il monopolio del grano, imprenditori e commercianti controllati, cooperatori borghesi) viene spezzato qua e là dagli *speculatori*, e l'oggetto principale della speculazione è il *grano*.

« La lotta principale si svolge appunto in questo settore. Fra chi si svolge questa lotta, se parliamo in termini di categorie economiche, come il "capitalismo di Stato"? Fra la quarta o la quinta secondo l'ordine che abbiamo or ora indicato? Certamente no. Non è il capitalismo di Stato che lotta qui contro il socialismo, ma la piccola borghesia piú il capitalismo privato che lottano insieme, come una cosa sola, sia contro il capitalismo di Stato, sia contro il socialismo. La piccola borghesia si oppone a *qualsiasi* intervento, inventario e controllo statale, sia dello Stato capitalistico sia dello Stato socialista. Questo è un dato di fatto assolutamente inconfutabile, e la radice di una lunga sequela di errori economici risiede appunto nell'incomprensione di questo fatto. Lo speculatore, il trafficante, il sabotatore del monopolio: ecco il nostro principale nemico "interno", il nemico delle iniziative economiche del potere sovietico. Se centoventicinque anni or sono si poteva ancora perdonare il piccolo borghese francese, che era il piú accanito e sincero rivoluzionario, era ancora scusabile quando voleva vincere gli speculatori mandandone al patibolo pochi "eletti" e lanciando dichiarazioni reboanti, oggi l'atteggiamento puramente "francese" che a questo proposito hanno certi socialisti-rivoluzionari di sinistra suscita in ogni rivoluzionario cosciente solo ripugnanza e disprezzo. Noi sappiamo benissimo che la base economica della speculazione è lo strato dei piccoli proprietari, straordinariamente esteso in Russia, ed è il capitalismo privato che ha un suo agente in ogni piccolo borghese. Sappiamo che i milioni di tentacoli di quest'idra piccolo-borghese afferrano, qua e là, certe categorie di operai, che, invece del monopolio di Stato, è la speculazione che penetra in tutti i pori della nostra vita economico-sociale.

« Chi non lo vede rivela, con la sua stessa cecità, di essere tuttora prigioniero dei pregiudizi piccolo-borghesi...

« Il piccolo borghese ha la sua riserva di soldarelli, qualche migliaia di rubli, accumulati durante la guerra con mezzi "leciti" e soprattutto illeciti. Questo è il tipo economico caratteristico che costituisce la base della speculazione e del capitalismo privato. Il denaro è un attestato per ottenere ricchezze sociali, e milioni e milioni di piccoli proprietari, tenendosi stretto questo attestato, lo nascondono allo "Stato", non credendo a nessun socialismo o comunismo e "attendendo con pazienza che passi la bufera proletaria". O noi sottoponiamo al nostro controllo e inventario questo piccolo borghese (lo potremo fare se organizzeremo i poveri, cioè la maggioranza della popolazione, o i semiproletari, intorno all'avanguardia proletaria cosciente), o esso rovescerà inevitabilmente e immancabilmente il nostro potere operaio, come fecero per la rivoluzione i Bonaparte e i Cavaignac, sorti appunto su questo terreno piccolo-proprietario. Cosí stanno le cose, e soltanto cosí...

« Il piccolo borghese che tiene da parte il suo biglietto da mille è nemico del capitalismo di Stato, e questo biglietto da mille egli intende realizzarlo assolutamente per sé, contro i poveri, contro qualsiasi controllo statale, e la somma di questi biglietti da mille offre una base di parecchi miliardi alla speculazione che mina la nostra edificazione socialista. Ammettiamo che un certo numero di operai produca in alcuni giorni una somma di valori espressa dalla cifra 1.000. Ammettiamo inoltre che 200 unità di questa somma si perdano da noi a causa della piccola speculazione, delle ruberie di ogni genere e della capacità dei piccoli proprietari di sfuggire ai decreti sovietici e alle disposizioni sovietiche. Ogni operaio cosciente dirà: se potessi dare 300 su 1.000 per creare un maggior ordine e una migliore organizzazione, produrrei volentieri 300 invece di 200, giacché sotto il potere sovietico sarà un compito facilissimo ridurre poi questo "tributo", poniamo a 100 o 50, una volta che saranno instaurati l'ordine e l'organizzazione, una volta che sarà definitivamente spezzato il sabotaggio dei piccoli proprietari di qualsiasi monopolio di Stato.

« Questo semplice esempio fatto di cifre — semplificato volutamente al massimo per esporre la cosa in forma popolare — spiega il rapporto che esiste attualmente tra capitalismo di Stato e socialismo. Gli operai hanno in mano il potere dello Stato; hanno la piú completa possibilità giuridica di "prendere" tutto il migliaio di rubli, cioè di non lasciare nemmeno una copeca che non sia destinata a scopi socialisti. Questa possibilità giuridica, che si fonda sul passaggio effettivo del potere nelle mani degli operai, è un elemento del socialismo. Ma l'elemento piccolo-proprietario e il capitalismo privato annullano per mille vie questa situazione giuridica; introducono di nascosto la speculazione, ostacolano l'adempimento dei decreti sovietici. Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un enorme passo avanti, *anche se* (e ho citato appositamente quell'esempio in cifre per mostrare la cosa in modo netto) noi pagassimo *di piú* di quanto non paghiamo ora, giacché vale la pena di pagare per "apprendere", giacché questo è utile agli operai, giacché la vittoria sul disordine, sullo sfacelo, sull'incuria è piú importante di ogni altra cosa, giacché la continuazione dell'anarchia piccolo-proprietaria è il piú grande e piú grave pericolo, che (se non lo vinceremo) ci porterà *sicuramente* alla rovina, mentre il pagamento di un tributo maggiore al capitalismo di Stato, non solo non ci manderà in rovina, ma ci aprirà la via piú sicura al socialismo. La classe operaia, una volta che abbia imparato a difendere l'ordine statale contro l'anarchismo piccolo-proprietario, una volta appreso a impostare la grande organizzazione della produzione su scala statale, sulle basi del capitalismo di Stato, avrà allora — permettetemi l'espressione — tutte le carte in mano, e il consolidamento del socialismo sarà assicurato.

« Il capitalismo di Stato è, dal punto di vista *economico*, incomparabilmente superiore alla nostra economia attuale: questo in primo luogo.

« E, in secondo luogo, in esso non vi è nulla di temibile per il potere sovietico, poiché lo Stato sovietico è uno Stato nel quale è assicurato il potere degli operai e dei contadini poveri...

« Per chiarire ancor meglio la questione, citiamo anzitutto un esempio estremamente concreto di capitalismo di Stato. Tutti sanno qual è questo esempio: la Germania. Qui abbiamo l'"ultima parola" della grande tecnica capitalistica moderna e dell'organizzazione sistematica *al servizio dell'imperialismo dei borghesi e degli junker*. Cancellate le parole sottolineate, mettete al posto dello Stato militare, dello

Stato degli junker, borghese e imperialista, un altro Stato, ma uno Stato di tipo sociale diverso, di diverso contenuto di classe, lo Stato sovietico, cioè proletario, e otterrete tutta la somma delle condizioni che dà il socialismo.

« Il socialismo è inconcepibile senza la tecnica del grande capitalismo, costruita secondo l'ultima parola della scienza moderna, senza una organizzazione statale pianificata, che subordina decine di milioni di persone all'osservanza piú rigorosa di un'unica norma nella produzione e nella distribuzione dei prodotti. Noi marxisti questo lo abbiamo sempre detto; ma con gente che non ha capito neppure questo (gli anarchici e una buona metà dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) è inutile perdere nemmeno due secondi a discutere.

« Il socialismo è egualmente inconcepibile senza il dominio del proletariato nello Stato: anche questo è elementare. E la storia (dalla quale nessuno, tranne forse gli alti papaveri menscevichi, si attendeva che senza intoppi, in tutta tranquillità, ci desse facilmente e semplicemente il socialismo "bell'e fatto") ha seguíto un cammino cosí originale che ha generato nel 1918 le due metà separate del socialismo, l'una accanto all'altra, proprio come due futuri pulcini sotto l'unica chioccia dell'imperialismo internazionale. La Germania e la Russia incarnano nel 1918, nel modo piú evidente, la realizzazione materiale, da una parte, delle condizioni economiche, produttive e sociali, e dall'altra, delle condizioni politiche del socialismo.

« Una rivoluzione proletaria vittoriosa in Germania spezzerebbe subito, con enorme facilità, il guscio dell'imperialismo (fatto, purtroppo, del migliore acciaio e perciò capace di resistere agli sforzi di un qualsiasi pulcino), assicurerebbe senz'altro, senza difficoltà oppure con difficoltà insignificanti, la vittoria del socialismo mondiale, a condizione naturalmente che la misura delle "difficoltà" sia presa su scala storica mondiale e non secondo il criterio di un gruppetto di filistei.

« Finché in Germania la rivoluzione ancora tarda a "nascere", il nostro compito è di *metterci alla scuola* del capitalismo di Stato tedesco, di cercare di assimilarlo *con tutte le forze*, di non rinunciare ai metodi dittatoriali per affrettare questa assimilazione ancor piú di quello che fece Pietro I, per quanto riguarda i costumi occidentali, con la Russia barbara, senza fermarsi di fronte ai mezzi barbari di lotta contro la barbarie. Se tra gli anarchici e i socialisti-rivoluzionari di sinistra (mi sono ricordato senza volerlo dei discorsi pronunciati da Karelin e

Ghe al CEC) vi sono uomini capaci di fare ragionamenti di tipo narcisistico, secondo cui non toccherebbe a noi, rivoluzionari, “apprendere” dall'imperialismo tedesco, bisogna dire una cosa sola: una rivoluzione che prendesse sul serio uomini siffatti sarebbe condannata senza speranza (e del tutto meritatamente).

« In Russia predomina attualmente il capitalismo piccolo-borghese, dal quale si parte una *sola ed unica via* che porta sia al grande capitalismo di Stato, sia al socialismo, e questa via passa *per la medesima* tappa intermedia che si chiama “inventario e controllo popolare sulla produzione e la distribuzione dei prodotti”. Chi non capisce questo, commette un imperdonabile errore economico, sia ignorando i fatti della realtà, non vedendo ciò che esiste, non sapendo vedere la verità in faccia, sia limitandosi a contrapporre astrattamente “capitalismo” a “socialismo”, e non approfondendo i gradi reali e le forme concrete che questo passaggio assume oggi nel nostro paese.

« Sia detto tra parentesi, questo è lo stesso errore teorico che ha fatto perdere la bussola ai migliori uomini del campo della *Novaia Gizn* e del *Vperiod*: i peggiori e i mediocri tra essi per la loro ottusità e mancanza di carattere si trascinano, spaventati, a rimorchio della borghesia; i migliori non hanno capito che i maestri del socialismo non hanno parlato invano di tutto un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo e non invano hanno sottolineato i “lunghi travagli del parto” della nuova società [62]; nuova società che tra l'altro è di nuovo un'astrazione, che non può incarnarsi nella realtà se non attraverso una serie di vari e imperfetti tentativi concreti di creare questo o quello Stato socialista.

« Proprio perché è impossibile andare avanti, per uscire dalla attuale situazione economica della Russia, senza passare attraverso quello *che è comune* e al capitalismo di Stato e al socialismo (l'inventario e il controllo di tutto il popolo), spaventare gli altri e se stessi con “l'evoluzione *verso* il capitalismo di Stato” (*Kommunist*, n. 1, p. 8, colonna 1) è una pura assurdità teorica. Ciò significa precisamente far deviare il proprio pensiero “lontano” dal cammino reale della “evoluzione”, non comprendere quale è questo cammino; nella pratica poi ciò equivale a risospingerci indietro verso il capitalismo fondato sulla piccola proprietà.

« Affinché il lettore possa convincersi che l'“alto” apprezzamento che ho dato del capitalismo di Stato non è soltanto di oggi, ma l'avevo dato anche *prima* della presa del potere da parte dei bolscevichi, mi permetto di fare la seguente citazione dal mio opuscolo: *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, scritto nel settembre 1917.

« "... Ma provatevi un po' a sostituire allo Stato degli junker e dei capitalisti, allo Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, uno Stato democratico-rivoluzionario, uno Stato, cioè, che distrugga in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di attuare in modo rivoluzionario la democrazia piú completa! Vedrete che il capitalismo monopolistico di Stato, in uno Stato veramente democratico-rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche piú di un passo, verso il socialismo!

« "... Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato.

« "... Il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione materiale piú completa del socialismo, è la sua anticamera, è quel gradino della scala storica che nessun gradino intermedio separa dal gradino chiamato socialismo" (pp. 27 e 28) [63].

« Notate che questo è stato scritto sotto Kerenski, che non si trattava qui *né* di dittatura del proletariato, *né* di Stato socialista, ma "democratico-rivoluzionario". Non è forse chiaro che *quanto piú* noi ci siamo elevati *al di sopra* di questo gradino politico, *quanto piú pienamente* siamo riusciti a incarnare nei soviet lo Stato socialista e la dittatura del proletariato, *tanto meno* ci è permesso di temere il "capitalismo di Stato"? Non è forse chiaro che in senso *materiale*, economico, produttivo noi siamo ancora nella "anticamera" del socialismo, anzi ancora non vi siamo? E che non si può entrare nella porta del socialismo se non attraverso questa "anticamera" che noi non abbiamo ancora raggiunto?...

« Ecco un altro fatto estremamente istruttivo.

« Quando noi discutemmo al CEC con il compagno Bukharin, egli faceva notare tra l'altro: nella questione degli elevati stipendi dati agli specialisti "noi" (evidentemente: noi "comunisti di sinistra") siamo "piú a destra di Lenin", giacché non vediamo, in questo caso, nessuna deviazione dai princípi, ricordando le parole di Marx che in certe condizioni potrebbe essere piú opportuno per la classe operaia "riscattarsi da questa banda" [64] (s'intende dalla banda dei capitalisti, cioè *riscat-*

tare dalla borghesia la terra, le fabbriche, le officine e gli altri mezzi di produzione).

« Questo è un rilievo estremamente interessante...

« ... In effetti, riflettete sul pensiero di Marx.

« Si trattava dell'Inghilterra degli anni settanta del secolo scorso, del periodo culminante del capitalismo premonopolistico, del paese in cui allora c'era meno militarismo e burocrazia che in ogni altro, del paese in cui vi erano allora le maggiori possibilità di una vittoria "pacifica" del socialismo nel senso di un "riscatto" pagato alla borghesia da parte degli operai. E Marx diceva: in certe condizioni gli operai non si rifiuteranno di riscattarsi dalla borghesia. Marx non si era legato le mani — né le aveva legate ai futuri artefici della rivoluzione socialista — per quanto riguarda le forme, i procedimenti, i metodi della rivoluzione, comprendendo perfettamente che una gran quantità di nuovi problemi sarebbero allora sorti, che tutta la situazione sarebbe cambiata nel corso della rivoluzione e che essa sarebbe cambiata spesso e notevolmente nel corso della rivoluzione.

« Ora non è forse evidente che nella Russia sovietica, *dopo* la persa del potere da parte del proletariato, *dopo* che la resistenza degli sfruttatori, opposta con le armi e con il sabotaggio, è stata schiacciata, si sono realizzate *alcune* condizioni del tipo di quelle che avrebbero potuto realizzarsi mezzo secolo fa in Inghilterra se essa avesse cominciato ad evolversi pacificamente verso il socialismo? Allora in Inghilterra, la sottomissione del capitalismo agli operai avrebbe potuto essere assicurata dai seguenti fattori: 1) l'assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione in seguito alla mancanza di contadini (nell'Inghilterra degli anni settanta certi indizi permettevano di sperare che il socialismo potesse mietere rapidi successi fra gli operai agricoli); 2) l'eccellente organizzazione del proletariato nei sindacati (l'Inghilterra era allora il primo paese del mondo sotto questo aspetto); 3) il livello culturale relativamente alto del proletariato, educato da un secolo di libertà politiche; 4) la vecchia abitudine dei capitalisti inglesi, mirabilmente organizzati, — allora erano i capitalisti meglio organizzati di tutti i paesi del mondo (ora questo primato è passato alla Germania), — a risolvere con il compromesso le questioni politiche ed economiche. Ecco in virtú di quali circostanze poté allora affacciarsi l'idea della possibilità di una sottomissione *pacifica* dei capitalisti inglesi agli operai d'Inghilterra.

« Da noi questa sottomissione è attualmente assicurata da certe premesse fondamentali (la vittoria d'ottobre e l'annientamento tra l'ottobre e il febbraio della resistenza dei capitalisti opposta con le armi e con il sabotaggio). Da noi, *invece* della assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione, e del loro alto livello organizzativo, il fattore della vittoria è stato l'appoggio fornito ai proletari dai contadini poveri o che andavano rapidamente in rovina. Da noi, infine, non vi è né un livello culturale elevato, né l'abitudine al compromesso. Se si riflette a queste condizioni concrete, diverrà chiaro che possiamo e dobbiamo ora arrivare a *unire* i metodi della repressione implacabile verso i capitalisti senza cultura, incapaci di muoversi verso un qualsiasi "capitalismo di Stato", incapaci di pensare a qualsiasi compromesso, e che continuano a minare con la speculazione, la corruzione dei poveri, ecc. le iniziative sovietiche, *con i metodi del compromesso* o del riscatto verso i capitalisti progrediti che sono favorevoli al "capitalismo di Stato", e capaci di attuarlo, utili per il proletariato come intelligenti ed esperti organizzatori delle piú grandi imprese, capaci di fornire effettivamente i prodotti a decine di milioni di persone.

« Bukharin è un economista marxista dotato di una eccellente cultura, perciò si è ricordato che Marx aveva profondamente ragione quando insegnava agli operai l'importanza di conservare l'organizzazione della grande produzione proprio al fine di rendere piú facile il passaggio al socialismo; e quando insegnava che era perfettamente ammissibile l'idea di *pagar bene i capitalisti*, di riscattarne i beni se (in via di eccezione: l'Inghilterra era allora una eccezione) le circostanze sono tali da costringere i capitalisti a sottomettersi pacificamente e a passare al socialismo in modo civile e organizzato, sulla base del riscatto.

« Ma Bukharin è caduto in errore, poiché non ha riflettuto alle concrete caratteristiche originali della situazione attuale in Russia, — situazione appunto eccezionale, — in cui, noi, proletariato di Russia, siamo piú *avanti* di qualsiasi Inghilterra e di qualsiasi Germania per il nostro regime politico, per la forza del potere politico degli operai, e allo stesso tempo siamo piú *indietro* del piú arretrato degli Stati dell'Europa occidentale per l'organizzazione di un capitalismo di Stato ben ordinato, per il grado di cultura, per il livello di preparazione alla "instaurazione" del socialismo nel campo della produzione materiale. Non è chiaro che da questa situazione di tipo particolare deriva, in questo momento, appunto la necessità di un tipo particolare di "riscatto" che gli operai debbono proporre ai capitalisti piú colti, piú dotati, piú capaci dal punto di vista organizzativo i quali siano pronti a mettersi al servizio del potere sovietico e ad aiutare onestamente a organizzare la grande e grandissima produzione "di Stato"? Non è chiaro che in questa particolare situazione noi dobbiamo cercare di evitare una duplice serie di errori che è, ciascuna a suo modo, di tipo piccolo-borghese? Da un lato, sarebbe un errore irreparabile affermare che, una volta ammessa la sproporzione tra le nostre "forze" economiche e quelle politiche, "si deve dire" che non bisognava prendere il potere. Cosí ragionano gli "uomini nell'astuccio", i quali dimenticano che una "giusta proporzione" non ci sarà mai, e non ci può mai essere nell'evoluzione della natura cosí come nell'evoluzione della società, e che solo attraverso una serie di tentativi — ciascuno dei quali a sé preso sarà unilaterale, soffrirà di una certa sproporzione — si creerà il socialismo completo, prodotto dalla collaborazione rivoluzionaria dei proletari di *tutti* i paesi.

« Dall'altro lato sarebbe un errore evidente dar mano libera ai fanfaroni e ai chiacchieroni, i quali si lasciano sedurre dal rivoluzionarismo "radioso", ma che non sono capaci di un lavoro rivoluzionario tenace, ragionato, ponderato, che tenga conto anche dei momenti di transizione piú difficili.

« Fortunatamente la storia dello sviluppo dei partiti rivoluzionari e della lotta che il bolscevismo ha condotto contro di essi ci ha lasciato in eredità alcuni tipi nettamente delineati, tra i quali i socialisti-rivoluzionari di sinistra e gli anarchici rappresentano abbastanza chiaramente il tipo dei cattivi rivoluzionari. Essi levano ora alte grida, giungendo fino all'isterismo, contro il "conciliatorismo" dei "bolscevichi di destra". Ma essi non sanno *perché* fosse un male il "conciliatorismo" e *perché* sia stato giustamente condannato dalla storia e da tutto il corso della rivoluzione.

« Il conciliatorismo dell'epoca di Kerenski consegnava il potere alla borghesia imperialistica, mentre la questione del potere è la questione fondamentale di ogni rivoluzione. Il conciliatorismo di una parte dei bolscevichi nell'ottobre-novembre 1917 o temeva la presa del potere da parte del proletariato, o voleva *dividere* il potere a metà non solo con "compagni di strada malsicuri", come i socialisti-rivoluzionari di sinistra, ma anche con i nemici, i seguaci di Cernov, i menscevichi, che inevitabilmente ci avrebbero ostacolato nei nostri compiti fondamentali: nello scioglimento dell'Assemblea costituente, nell'annientamento implacabile dei Bogaievski, nella piena affermazione degli istituti sovietici, in ogni azione di confisca.

« Ora il potere è stato conquistato, mantenuto, rafforzato nelle mani di un solo partito, del partito del proletariato, senza nemmeno "compagni di strada malsicuri". Parlare ora di conciliatorismo quando non si parla né si può nemmeno parlare di divisione del *potere*, di rinuncia alla dittatura del proletariato contro la borghesia, significa semplicemente ripetere come un pappagallo parole imparate a memoria ma non comprese. Parlare di "conciliatorismo" perché noi, trovandoci in una posizione in cui possiamo e dobbiamo dirigere il paese, ci sforziamo di attirare a noi, senza risparmiare denaro, gli elementi piú colti tra quelli istruiti dal capitalismo, di prenderli al nostro servizio per lottare contro la disgregazione piccolo-proprietaria, questo significa non riuscire ad avere alcuna idea dei compiti economici che presenta la costruzione del socialismo »[65]

L'imposta in natura, la libertà di commercio, le concessioni

Nei ragionamenti del 1918 testè citati ci sono parecchi errori circa i periodi di tempo, che sono risultati piú lunghi di quanto pensassimo allora. Ciò non sorprende. Ma gli elementi fondamentali della nostra economia sono rimasti gli stessi. I contadini poveri (proletari e semiproletari) si sono trasformati, in moltissimi casi, in contadini medi. L'« elemento » piccolo-proprietario, piccolo-borghese, si è quindi rafforzato. D'altra parte la guerra civile del 1918-1920 ha estremamente aggravato la rovina del paese, ha ritardato la ricostituzione delle sue forze produttive, ha dissanguato piú di tutti per l'appunto il proletariato. A ciò si è aggiunto il cattivo raccolto del 1920, la mancanza di foraggio, la moria del bestiame, che hanno ancora piú fortemente ritardato la riattivazione dei trasporti e dell'industria e si sono ripercossi, per esempio, sui trasporti a trazione animale della legna, nostro principale combustibile.

Insomma, nella primavera del 1921 si è creata una situazione politica tale che è divenuto assolutamente necessario prendere provvedimenti immediati, i piú decisivi, i piú urgenti, per migliorare le condizioni dei contadini e suscitare una ripresa delle loro forze produttive.

Perché proprio dei contadini e non degli operai?

Perché per migliorare le condizioni degli operai c'è bisogno di pane e di combustibile. E ora è proprio per questo che — dal punto di vista di tutta l'economia statale — siamo « in ritardo ». D'altra parte non si possono aumentare la produzione e l'ammasso del grano, l'ammasso e il trasporto del combustibile se non migliorando le condizioni dei contadini, accrescendo le loro forze produttive. Bisogna incominciare dai contadini. Chi non lo comprende, chi è propenso a credere che ponendo in primo piano i contadini si « rinuncia » o si dà l'impressione di rinunciare alla dittatura del proletariato, semplicemente non riflette sui fatti e cade in balia della vuota frase. La dittatura del proletariato è la direzione politica del proletariato. Il proletariato, come classe dirigente, dominante, deve saper orientare la politica in modo da risolvere per primo il compito piú urgente, piú « nevralgico ». Oggi la cosa piú urgente è costituita dai provvedimenti che possono aumentare immediatamente le forze produttive dell'economia contadina. Soltanto *con* questo mezzo si può riuscire sia a migliorare le condizioni degli operai, sia a rafforzare l'alleanza degli operai coi contadini, a rafforzare la dittatura del proletariato. Quel proletario, o rappresentante del proletariato, che volesse giungere a migliorare le condizioni degli operai *senza* questo mezzo sarebbe *di fatto* un complice delle guardie bianche e dei capitalisti. Perché non usare questo mezzo significa porre gli interessi corporativi degli operai al di sopra degli interessi di classe; significa sacrificare gli interessi di tutta la classe operaia agli interessi del vantaggio immediato, temporaneo, parziale degli operai, sacrificare la loro dittatura, l'alleanza coi contadini contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la funzione dirigente della classe operaia nella lotta per la liberazione del lavoro dal giogo del capitale.

Dunque: sono innanzi tutto necessari provvedimenti immediati e seri per aumentare le forze produttive dell'economia contadina.

E questo aumento non è possibile senza cambiamenti profondi nella politica degli approvvigionamenti. Uno di questi cambiamenti è stata la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, connessa alla libertà di commercio, permessa, dopo il pagamento dell'imposta, almeno su scala locale.

In che cosa consiste la sostituzione del prelevamento con l'imposta in natura?

A questo riguardo sono molto diffuse idee sbagliate. Ciò è dovuto per lo piú al fatto che non si cerca di penetrare nel senso di questo passaggio, non ci si domanda perché lo si fa e dove esso conduce. Si pensa che dal comunismo in generale si passi al sistema borghese in generale. Per combattere questo errore bisogna assolutamente richiamarsi a ciò di cui si parlò nel maggio del 1918.

L'imposta in natura è una delle forme transitorie da un particolare « comunismo di guerra », che era necessario a causa dell'estremo bisogno, della rovina e della guerra, al giusto scambio socialista dei prodotti. E quest'ultimo, a sua volta, è una delle forme di passaggio dal socialismo, con le particolarità dovute alla preponderanza nella popolazione dei piccoli contadini, al comunismo.

Il « comunismo di guerra », che era una forma tutta particolare, consisteva di fatto nel togliere ai contadini tutte le derrate eccedenti, e talvolta addirittura non soltanto quelle eccedenti ma anche quelle necessarie, per coprire le spese dell'esercito e per nutrire gli operai. Per lo piú prendevamo il grano a credito, pagando con carta moneta. Altrimenti non avremmo potuto vincere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in un paese rovinato, a piccola economia contadina. E il fatto che abbiamo vinto (nonostante l'appoggio dei piú potenti Stati del mondo ai nostri sfruttatori) dimostra non soltanto che gli operai e i contadini sono capaci di compiere miracoli di eroismo nella lotta per la propria liberazione; dimostra anche che di fatto i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, Kautsky e soci si erano assunti la funzione di lacchè della borghesia quando consideravano questo « comunismo di guerra » come una nostra *colpa*. Esso deve essere considerato come un nostro merito.

Ma non è meno indispensabile conoscere le proporzioni reali di questo merito. La guerra e la rovina ci hanno imposto il « comunismo di guerra ». Esso non era e non poteva essere una politica rispondente ai compiti economici del proletariato. Fu una misura temporanea. La giusta politica del proletariato, che esercita la propria dittatura in un paese di piccoli contadini, è lo scambio del grano coi prodotti dell'industria, indispensabili ai contadini. Soltanto questa politica degli approvvigionamenti risponde ai compiti del proletariato, solo essa è capace di rafforzare le fondamenta del socialismo e di portare alla sua completa vittoria.

L'imposta in natura è il passaggio a questa politica. Siamo ancora talmente rovinati, talmente oppressi dal peso della guerra (che c'è stata ieri e che potrebbe scoppiare domani grazie all'avidità e alla rabbia dei capitalisti), che non possiamo dare al contadino prodotti industriali in cambio di *tutto* il grano di cui abbiamo bisogno. Sapendolo, introduciamo l'imposta in natura, prendiamo cioè come imposta la quantità minima di grano che ci è necessaria (per l'esercito e per gli operai), e il resto lo scambieremo coi prodotti industriali.

Non bisogna tuttavia dimenticare quanto segue. La miseria e la rovina sono tali che non possiamo *subito* riattivare la grande produzione, quella di fabbrica, la produzione di Stato, socialista. Sono quindi necessarie grandi riserve di grano e di combustibili nei grandi centri industriali, è necessario sostituire le vecchie macchine con delle nuove, ecc. L'esperienza ci ha convinti che non è possibile farlo subito, e sappiamo che dopo la rovinosa guerra imperialistica perfino i paesi piú ricchi e progrediti riusciranno a risolvere questo problema soltanto in un periodo di tempo piuttosto lungo. Ciò significa che è necessario favorire in una certa misura la restaurazione della *piccola* industria, che non ha bisogno di macchine, non ha bisogno di riserve di materie prime, di combustibile, di derrate, né grandi, né su scala statale, e che può subito dare un certo aiuto all'economia contadina ed aumentarne le forze produttive.

Che cosa ne consegue?

Ne consegue che, sulla base di una certa libertà di commercio (sia pure soltanto locale), risorgeranno la piccola borghesia e il capitalismo. Ciò è indubbio. È ridicolo non volerlo vedere.

Ci si chiede: è ciò indispensabile? È giustificabile? Non è pericoloso?

Vengono poste molte domande di questo genere, che nella maggioranza dei casi rivelano soltanto l'ingenuità (per non dire di peggio) di chi le pone.

Guardate come nel maggio del 1918 definivo l'esistenza, nella nostra economia, degli elementi (parti costitutive) dei diversi sistemi economico-sociali. Nessuno potrà contestare l'esistenza di tutte queste cinque fasi (o parti costitutive), di tutte queste cinque forme, dalla patriarcale, cioè semibarbara, alla socialista. È ovvio che in un paese di piccoli contadini predomina la « forma » della piccola economia contadina, cioè in parte patriarcale, in parte piccolo-borghese. Lo sviluppo della piccola economia è uno sviluppo piccolo-borghese, è uno sviluppo capitalistico, giacché si ha lo scambio; questa è una verità inconfutabile, una verità elementare dell'economia politica, confermata inoltre dall'esperienza e dalle osservazioni quotidiane, sia pure banali.

Quale politica può dunque condurre il proletariato di fronte a questa realtà economica? Dare al piccolo contadino *tutti* i prodotti della produzione della grande industria socialista, di cui ha bisogno, in cambio del grano e delle materie prime? Questa sarebbe la politica piú desiderabile, piú « giusta »; e noi l'abbiamo appunto iniziata. Ma non possiamo dare *tutti* i prodotti, non lo possiamo assolutamente e non lo potremo tanto presto, non lo potremo almeno fino a quando non porteremo a termine almeno la prima fase dei lavori per l'elettrificazione di tutto il paese. Che fare dunque? O tentare di proibire, di impedire ad ogni costo ogni sviluppo dello scambio privato, non statale, cioè del commercio, del capitalismo, inevitabile quando esistono milioni di piccoli produttori. Questa sarebbe una politica sciocca e costituirebbe un suicidio per il partito che la tentasse. Una politica sciocca poiché i partiti che tentano una politica simile subiscono un fallimento inevitabile. Non v'è alcuna ragione di nascondere gli errori; alcuni comunisti hanno sbagliato « col pensiero, con la parola e con l'azione », cadendo proprio in *questa* politica. Cerchiamo di correggerci di questi errori. Bisogna assolutamente correggerci, altrimenti le cose andranno veramente male.

Oppure (è l'ultima politica *possibile* e la sola sensata) non tentare di proibire o di bloccare lo sviluppo del capitalismo, ma sforzarsi di incanalarlo nell'alveo del *capitalismo di Stato*. Ciò è economicamente possibile, poiché il capitalismo di Stato esiste — in questa o quella forma, in questo o quel grado — ovunque vi sono elementi di libero commercio e di capitalismo in generale.

È possibile la combinazione, l'unione, la coesistenza dello Stato sovietico, della dittatura del proletariato, col capitalismo di Stato?

Naturalmente, è possibile. Appunto ciò mi proponevo di dimostrare nel maggio 1918. Appunto questo spero di aver dimostrato nel maggio del 1918. Inoltre, allora ho anche dimostrato che il capitalismo di Stato è un passo avanti in confronto all'elemento piccolo-proprietario (piccolo-patriarcale e piccolo-borghese). Commettono una infinità di errori coloro che raffrontano e contrappongono il capitalismo di Stato soltanto al socialismo, mentre nell'attuale situazione politica ed economica bisogna contrapporlo anche alla produzione piccolo-borghese.

Tutto il problema, sia teorico che pratico, consiste nel trovare i metodi giusti appunto per incanalare lo sviluppo inevitabile (fino ad un certo punto e per un certo periodo) del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato, nel trovare le condizioni che garantiscano questo sviluppo e assicurino in un futuro non lontano la trasformazione del capitalismo di Stato in socialismo.

Per avvicinarsi alla soluzione di questo problema, bisogna anzitutto rappresentarsi nel modo piú chiaro possibile che cosa praticamente sarà e potrà essere il capitalismo di Stato all'interno del nostro sistema sovietico, nel quadro del nostro Stato sovietico.

Il caso, o esempio, piú semplice di come il potere sovietico incanali lo sviluppo del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato, di come esso « impianti » il capitalismo di Stato, è quello delle concessioni. Ora nel nostro paese tutti riconoscono che le concessioni sono necessarie, ma non tutti riflettono sulla loro funzione. Che cosa sono le concessioni nel sistema sovietico, dal punto di vista delle forme economiche e sociali e dei rapporti che tra esse intercorrono? Si tratta di un contratto, di un blocco, di un'alleanza del potere statale sovietico, cioè proletario, col capitalismo di Stato, contro l'elemento piccolo-proprietario (patriarcale e piccolo-borghese). Il concessionario è un capitalista. Egli fa gli affari da capitalista, per avere dei profitti: egli accetta di concludere un contratto col potere sovietico per ottenere un profitto eccezionale, maggiore del consueto, o per avere delle materie prime che non può procurarsi o gli è estremamente difficile procurarsi in altri modi. Il potere sovietico ne trae vantaggio: le forze produttive si sviluppano, la quantità di prodotti aumenta immediatamente o nel termine piú breve. Noi abbiamo, diciamo, un centinaio di industrie, di miniere, di boschi. Non possiamo sfruttarli tutti: non abbiamo macchine, viveri, trasporti a sufficienza. Per le stesse ragioni sfruttiamo male i rimanenti settori. Dal cattivo e insufficiente sfruttamento delle grandi imprese consegue un rafforzamento dell'elemento piccolo-proprietario in tutte le sue manifestazioni: l'indebolimento dell'economia contadina dei dintorni (e in seguito di tutta l'economia contadina), l'indebolimento delle sue forze produttive, la diminuzione della sua fiducia verso il potere sovietico, l'appropriazione indebita e la piccola (e piú pericolosa) speculazione in massa, ecc. « Impiantando » il capitalismo di Stato sotto forma di concessioni, il potere sovietico rafforza la grande produzione contro la piccola, la progredita contro l'arretrata, la produzione a macchina contro quella a mano, aumenta la quantità dei prodotti della grande industria (la sua quota parte), rafforza i rapporti economici regolati dallo Stato contro quelli anarchici piccolo-borghesi. La politica delle concessioni, condotta con moderazione e ponderatezza, ci aiuterà senz'alcun dubbio a migliorare ben presto (in una certa misura, poco elevata) lo stato dell'industria, le condizioni degli operai e dei contadini, naturalmente a prezzo di determinati sacrifici, della consegna ai capitalisti di decine e decine di milioni di pud di prodotti preziosissimi. In quale misura e in quale condizione le concessioni sono vantaggiose e non pericolose per noi? Ciò dipende dal rapporto delle forze, ed è la lotta che lo decide, poiché anche la concessione è un aspetto della lotta, la continuazione della lotta di classe sotto un'altra forma, e non è affatto la sostituzione della lotta di classe con la pace tra le classi. I metodi di lotta ce li additerà la pratica.

Il capitalismo di Stato sotto forma di concessioni è forse, in confronto alle altre forme di capitalismo di Stato all'interno del sistema sovietico, la forma piú semplice, piú netta, piú chiara, meglio delineata. Abbiamo qui un contratto scritto del tutto formale col capitalismo piú colto, piú progredito, quello dell'Europa occidentale. Noi conosciamo esattamente i nostri guadagni e le nostre perdite, i nostri diritti e i nostri doveri; conosciamo esattamente la data in cui scade la concessione, conosciamo le condizioni per un riscatto anticipato, se il contratto lo prevede. Noi paghiamo un certo « tributo » al capitalismo mondiale, sotto certi rapporti ci « riscattiamo » da esso ottenendo immediatamente, in una determinata misura, il rafforzamento della situazione del potere sovietico e il miglioramento delle condizioni della nostra economia. Per le concessioni tutta la difficoltà sta nel prevedere e soppesare ogni cosa al momento di concludere il contratto e, in seguito, nel saperne controllare l'esecuzione. Vi sono, senza dubbio, delle difficoltà, e nei primi tempi si commetteranno probabilmente errori inevitabili; ma queste difficoltà sono minime in confronto agli altri problemi della rivoluzione sociale e, particolarmente, in confronto alle altre forme di sviluppo, di ammissione, di impianto del capitalismo di Stato.

Il compito piú importante di tutti i quadri del partito e degli organismi sovietici, in relazione all'introduzione dell'imposta in natura, è di saper applicare i princípi, le basi, i concetti della politica « concessionistica » (cioè simile al capitalismo di Stato « concessionista ») alle altre forme di capitalismo, di libero commercio, di scambio locale, ecc.

Prendiamo la cooperazione. Non per nulla il decreto sull'imposta in natura ha provocato l'immediata revisione del regolamento delle cooperative e un determinato allargamento delle loro « libertà » e dei loro diritti. La cooperazione è anch'essa un aspetto del capitalismo di Stato, ma meno semplice, non cosí chiaramente delineato, piú intricato, e pone quindi di fronte al nostro potere, in pratica, difficoltà ancora maggiori. Le cooperative dei piccoli produttori di merci (di questi stiamo parlando, poiché sono cooperative operaie) genera inevitabilmente rapporti capitalistici piccolo-borghesi, concorre al loro sviluppo, pone in primo piano i piccoli capitalisti, procura loro il maggiore vantaggio. E non può essere altrimenti, dato che i piccoli proprietari predominano e v'è la possibilità, e anche la necessità, dello scambio. Libertà e diritti per le cooperative, nelle condizioni attuali della Russia, significano libertà e diritti per il capitalismo. Non voler vedere questa lampante verità sarebbe una sciocchezza e un delitto.

Ma il capitalismo « cooperativistico », a differenza del capitalismo privato, in regime sovietico è una varietà del capitalismo di Stato, e come tale ci è ora vantaggioso ed utile, in una certa misura s'intende. Dato che l'imposta in natura significa libertà di vendita delle derrate eccedenti (non prelevate sotto forma d'imposta), è necessario fare di tutto affinché *questo* sviluppo del capitalismo — poiché libertà di vendita e libertà di commercio sono sviluppo del capitalismo — venga incanalato nell'alveo del capitalismo cooperativistico. Il capitalismo cooperativistico rassomiglia a quello di Stato in quanto facilita l'inventario, il controllo, la sorveglianza, i rapporti contrattuali fra lo Stato (sovietico nel caso nostro) e il capitalista. Le cooperative, come forma di commercio, sono piú vantaggiose e piú utili del commercio privato non solo per le cause sopra esposte, ma anche perché facilitano l'unione, l'organizzazione di milioni di abitanti, e poi di tutti gli abitanti senza eccezione, e questa circostanza, a sua volta, offre un immenso vantaggio dal punto di vista dell'ulteriore passaggio dal capitalismo di Stato al socialismo.

Paragoniamo le concessioni e le cooperative come forme del capitalismo di Stato. Le concessioni si basano sulla grande industria meccanica; le cooperative su quella piccola, a mano, in parte perfino patriarcale. Le concessioni, in ogni singolo contratto, riguardano un solo capitalista o una sola ditta, un solo consorzio, cartello, trust. Le cooperative abbracciano molte migliaia, perfino milioni di piccoli proprietari. Le concessioni ammettono, anzi presuppongono, un contratto preciso e una scadenza precisa. Le cooperative non ammettono né un contratto del tutto preciso, né una scadenza ben precisa. Abrogare la legge sulle cooperative è molto piú difficile che rompere un contratto di concessione, ma, mentre la rottura di un contratto significa di fatto la subitanea, semplice, immediata rottura dei rapporti di alleanza economica o di « convivenza » economica col capitalista, nessuna abrogazione della legge sulle cooperative, e nessuna legge in generale, non solo non possono rompere subito di fatto la « convivenza » del potere sovietico con i piccoli capitalisti, ma non possono in generale rompere gli attuali rapporti economici. È facile « sorvegliare » il concessionario: sorvegliare i cooperatori è difficile. Passare dalle concessioni al socialismo significa passare da una forma di grande produzione a un'altra forma di grande produzione. Passare dalle cooperative dei piccoli produttori al socialismo significa passare dalla piccola produzione alla grande, significa cioè compiere un passaggio piú complesso, che però, in caso di successo, è in grado di abbracciare una massa piú grande di popolazione, è in grado di strappare le radici piú profonde e piú resistenti dei vecchi rapporti presocialisti e perfino precapitalistici, che si oppongono con maggior pervicacia a qualsiasi « innovazione ». La politica delle concessioni ci darà, in caso di successo, un certo numero di grandi imprese modello, se comparate alle nostre, che potranno reggere il confronto con quelle del capitalismo moderno progredito; fra qualche decina d'anni queste imprese passeranno interamente a noi. La politica cooperativistica ci darà, in caso di successo, una ripresa della piccola economia e faciliterà il passaggio di quest'ultima, in un periodo indeterminato, alla grande produzione basata sui princípi dell'associazione volontaria.

Prendiamo la terza forma del capitalismo di Stato. Lo Stato assume il capitalista in qualità di commerciante, pagandogli una determinata percentuale di commissione per la vendita dei prodotti dello Stato e la compera dei prodotti del piccolo produttore. Quarta forma: lo Stato dà in appalto all'imprenditore capitalista uno stabilimento, un'industria, o un bosco, un appezzamento di terra, ecc. appartenente allo Stato, e il contratto assomiglia per lo piú a un contratto di concessione. Di queste due ultime forme di capitalismo di Stato da noi non si parla affatto, ad esse non si pensa nemmeno, non vengono affatto prese in considerazione. Ma ciò avviene non perché siamo forti e intelligenti, ma perché siamo deboli e sciocchi. Abbiamo paura di guardare in faccia la « bassa verità » e troppo spesso cadiamo in balía dell'« illusione che ci eleva »[66]. Ripetiamo sempre che « noi » stiamo passando dal capitalismo al socialismo, dimenticando di raffigurarci in modo chiaro e preciso chi sono questi « noi ». È necessario avere dinanzi agli occhi l'elenco di tutte — tutte immancabilmente, senza eccezione — le parti costitutive, di tutte le diverse forme sociali della nostra economia, che ho enumerato nell'articolo del 5 maggio 1918, per non dimenticare questo quadro chiaro e preciso. « Noi », avanguardia, reparto avanzato del proletariato, stiamo passando direttamente al socialismo, ma l'avanguardia è soltanto una piccola parte di tutta la massa della popolazione. E affinché « noi » possiamo risolvere con successo il compito del nostro passaggio immediato al socialismo, è necessario comprendere quali vie, metodi, mezzi, modi di procedere *intermedi* siano necessari per passare dai rapporti *precapitalistici* al socialismo. In ciò sta il nocciolo della questione.

Date uno sguardo alla carta della Repubblica federale russa. A nord di Vologdà, a sud-ovest di Rostov sul Don e di Saratov, a sud di Orenburg e di Omsk, a nord di Tomsk si estendono territori immensi, sui quali troverebbero posto decine di immensi Stati civili. E in tutti questi territori regnano il sistema patriarcale, la semibarbarie e la barbarie vera e propria. E nelle campagne sperdute del resto della Russia? Dovunque decine di chilometri di strade vicinali — piú esattamente: decine di chilometri senza strade — separano il villaggio dalla ferrovia, cioè dal legame materiale con la civiltà, col capitalismo, con la grande industria, con le grandi città. Non predomina forse dovunque anche in questi luoghi il sistema patriarcale, l'oblomovismo, la semibarbarie?

Si può concepire il passaggio immediato da queste condizioni predominanti in Russia al socialismo? Si può fino ad un certo punto, ma soltanto a una condizione, che ora conosciamo esattamente grazie all'enorme lavoro scientifico che abbiamo compiuto. Questa condizione è l'elettrificazione. Se costruiremo decine di centrali elettriche nei distretti (adesso sappiamo dove e come si possono e si devono costruire), se porteremo l'energia elettrica in ogni villaggio, se ci procureremo una quantità sufficiente di motori elettrici e di altre macchine, allora non vi sarà bisogno, o quasi non vi sarà bisogno di fasi intermedie, di anelli transitori fra il sistema patriarcale e il socialismo. Ma noi sappiamo benissimo che per avere questa « sola » condizione impiegheremo per lo meno dieci anni soltanto per i lavori piú urgenti, e che, a sua volta, si può pensare a impiegarne di meno soltanto nel caso in cui la rivoluzione proletaria riporti la vittoria in paesi come l'Inghilterra, la Germania, l'America.

Nell'immediato futuro dobbiamo invece imparare a pensare agli anelli intermedi che possono facilitare il passaggio dal sistema patriarcale, dalla piccola produzione, al socialismo. « Noi » spesso facciamo oggi ancora il seguente ragionamento: « Il capitalismo è un male, il socialismo è un bene ». Ma questo ragionamento è sbagliato, poiché non tien conto della somma di tutte le forme economiche e sociali esistenti, e ne considera soltanto due.

Il capitalismo è un male in confronto al socialismo. Il capitalismo è un bene in confronto al periodo medioevale, in confronto alla piccola produzione, in confronto al burocratismo che è connesso alla dispersione dei piccoli produttori. Poiché non abbiamo ancora la forza di passare immediatamente dalla piccola produzione al socialismo, il capitalismo è, in una certa misura, inevitabile, come prodotto spontaneo della piccola produzione e dello scambio; e noi dobbiamo quindi utilizzare il capitalismo (soprattutto incanalandolo nell'alveo del capitalismo di Stato) come anello intermedio tra la piccola produzione e il socialismo, come un mezzo, una via, un modo, un metodo per aumentare le forze produttive.

Prendete la questione del burocratismo ed esaminatela dal punto di vista economico. Il 5 maggio 1918 il burocratismo non ci interessava. Sei mesi dopo la Rivoluzione d'ottobre, dopo aver abbattuto il vecchio apparato burocratico dall'alto in basso, non avvertivamo ancora questo male.

Passa un altro anno. All'VIII Congresso del PCR, tenutosi dal 18 al 23 marzo 1919, viene approvato il nuovo programma del partito, e in questo programma parliamo apertamente — senza paura di riconoscere che il male esiste, ma desiderando denunciarlo, smascherarlo, metterlo alla gogna, destare il pensiero e la volontà, l'energia, l'azione per combatterlo — parliamo « *del risorgere parziale del burocratismo nel sistema sovietico* ».

Passano altri due anni. Nella primavera del 1921, dopo l'VIII

Congresso dei soviet che discusse (dicembre 1920) il problema del burocratismo, dopo il X Congresso del Partito comunista russo (marzo 1921) che riassunse le controversie strettamente connesse con l'analisi del burocratismo, vediamo davanti a noi *questo* male in modo ancor piú chiaro, ancor piú netto, ancor piú minaccioso. Quali sono le radici economiche del burocratismo? Due sono le radici principali: da una parte la borghesia progredita ha bisogno di un apparato burocratico, anzitutto militare, e anche giudiziario, ecc. per servirsene proprio contro il movimento rivoluzionario degli operai (e in parte dei contadini). Questo nel nostro paese non esiste. I nostri tribunali sono tribunali di classe, contro la borghesia. Il nostro esercito è un esercito di classe, contro la borghesia. Il burocratismo non è nell'esercito, ma negli organismi che lo riforniscono. La radice economica del nostro burocratismo è diversa: il frazionamento, la dispersione del piccolo produttore, la sua miseria, la sua incultura, l'insufficienza di strade, l'ignoranza, la mancanza di *scambi* fra l'agricoltura e l'industria, l'assenza di legami e contatti fra di esse. Ciò è in grandissima misura un risultato della guerra civile. Quando ci bloccarono, ci assediarono da ogni parte, ci tagliarono da tutto il mondo, e poi dal sud ricco di grano, dalla Siberia, dal carbone, noi non potevamo ricostruire l'industria. Non esitammo a introdurre il « comunismo di guerra », non ci spaventammo davanti alle condizioni piú disperate: sopporteremo un'esistenza di semiaffamati e peggio ancora, ma difenderemo ad ogni costo, nonostante la piú inaudita rovina e l'assenza di scambi, il potere operaio e contadino. E non ci siamo lasciati intimorire da quel che ha spaventato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (che di fatto seguirono la borghesia soprattutto perché avevano paura, erano spaventati). Ma ciò che in un paese bloccato, in una fortezza assediata, era la condizione della vittoria, rivelò il suo lato negativo proprio nella primavera del 1921, quando le ultime truppe delle guardie bianche furono definitivamente scacciate dal territorio della Repubblica federale russa. In una fortezza assediata è possibile ed è necessario « chiudere » ogni scambio; è cosa che si può sopportare per tre anni, se le masse sono particolarmente eroiche. Dopo di ciò, la rovina del piccolo produttore si aggravò ancor piú, la ricostruzione della grande industria venne ancora posposta, rimandata. Il burocratismo come eredità dello « stato d'assedio », come sovrastruttura della piccola produzione frazionata e prostrata, si palesò interamente.

Bisogna saper riconoscere senza paura il male per combatterlo con maggior fermezza, per ricominciare ancora e ancora daccapo: saremo costretti ancora molte volte, in tutti i campi della nostra edificazione, a ricominciare daccapo, correggendo ciò che è imperfetto, scegliendo vie diverse per affrontare il compito. Si è visto che la ricostruzione della grande industria doveva essere rinviata, che la « chiusura » degli scambi fra l'industria e l'agricoltura non poteva continuare; bisognava dunque puntare su ciò che era piú accessibile: la ricostruzione della piccola industria; bisognava portare aiuto alla causa da questo lato, puntellare questo muro dell'edificio semirovinato dalla guerra e dal blocco. In tutti i modi e ad ogni costo bisognava sviluppare lo scambio senza aver paura del capitalismo, perché i limiti che gli abbiamo posto (espropriazione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia in economia, potere operaio e contadino in politica) sono abbastanza angusti, abbastanza « moderati ». Questa è l'idea fondamentale dell'imposta in natura, questo è il suo significato economico.

Tutti i quadri del partito e dei soviet devono concentrare tutti i loro sforzi, tutta la loro attenzione al fine di creare, di suscitare una grande iniziativa locale nell'edificazione economica — nei governatorati, e ancor piú nei distretti, e ancor piú nelle *volost* e nei villaggi — precisamente con l'obiettivo di sollevare immediatamente, sia pure con « piccoli » mezzi, su scala ridotta, l'economia contadina, di aiutarla sviluppando la piccola industria locale. Il piano economico statale unico esige che proprio su ciò si concentrino la nostra attenzione e le nostre cure, che ciò diventi il centro dei lavori « urgenti ». Se otterremo un certo miglioramento in questo campo piú vicino alle piú larghe e piú profonde « fondamenta », ciò ci permetterà di passare nel minor tempo possibile, con piú energia e un miglior esito, alla ricostruzione della grande industria.

L'addetto agli approvvigionamenti finora conosceva una sola direttiva fondamentale: raggiungere il 100% nei prelevamenti. Ora la direttiva è un'altra: riscuotere l'imposta nel piú breve tempo possibile al 100 per cento, poi riscuotere ancora il 100 per cento con lo scambio dei prodotti della grande e della *piccola* industria. Chi raggiungerà il 75 per cento dell'imposta e il 75 per cento (del secondo centinaio) per mezzo dello scambio dei prodotti della grande e della piccola industria farà cosa piú utile allo Stato di colui che raggiungerà il 100 per cento dell'imposta e il 55 per cento (del secondo centinaio) mediante lo scambio. Il compito dell'addetto agli approvvigionamenti diventa piú complesso. Da un lato diventa un compito fiscale. Riscuoti l'imposta nel piú breve tempo possibile, nel modo piú razionale. Dall'altro lato diventa un compito economico generale. Sforzati di dirigere le cooperative, di aiutare la piccola industria, di sviluppare l'iniziativa locale in modo che lo scambio fra l'agricoltura e l'industria venga a aumentare e a rafforzarsi. Noi facciamo ciò ancora molto male, malissimo; il burocratismo ne è la prova. Non dobbiamo aver paura di riconoscere che in questo settore *si può e si deve* ancora *imparare molto dal capitalista*. Compariamo i risultati dell'esperienza pratica per governatorato, per distretto, per *volost*, per villaggio: in quel tal posto i capitalisti e i piccoli capitalisti privati sono riusciti a raggiungere qualcosa. Il loro profitto è all'incirca di tanto. Questo è il tributo, il prezzo che abbiamo pagato per la « lezione » impartitaci. Non rincresce pagare una lezione, purché la lezione sia proficua. Ma in un posto vicino, con il metodo cooperativistico si sono avuti questi o quei risultati. Il profitto delle cooperative è di tanto. E in un terzo posto ancora, col metodo puramente statale, puramente comunista, si è raggiunto qualcos'altro ancora (oggi questo terzo caso è una rara eccezione).

Il compito deve consistere nel far sí che ogni centro economico regionale, ogni consiglio economico provinciale presso il comitato esecutivo ponga immediatamente all'ordine del giorno, come cosa di primaria importanza, l'organizzazione immediata di diversi generi di esperimenti o di sistemi di « scambio » per le eccedenze che rimangono dopo il pagamento dell'imposta in natura. Fra alcuni mesi si devono avere risultati pratici per poterli comparare e studiare. Il sale locale o trasportato da altre località, il petrolio del centro, l'industria artigianale della lavorazione del legno, l'artigianato che utilizza le materie prime locali e fornisce alcuni prodotti sia pure non molto importanti ma necessari ed utili al contadino, il « carbone bianco » (utilizzazione delle forze idriche d'importanza locale per l'elettrificazione) ecc., tutto dev'essere impiegato per stimolare a ogni costo lo scambio fra l'industria e l'agricoltura. Chi raggiungerà in questo campo i maggiori risultati, sia pure per mezzo del capitalismo privato, sia pure senza la cooperazione, senza la diretta trasformazione di questo capitalismo in capitalismo di Stato, recherà maggior utilità alla causa dell'edificazione socialista di tutta la Russia di chi « penserà » alla purezza del comunismo, scriverà regolamenti, norme, istruzioni per il capitalismo di Stato e per la cooperazione, ma non farà progredire praticamente lo scambio.

Ciò può sembrare un paradosso: il capitalismo privato nella funzione di collaboratore del socialismo?

Eppure non è affatto un paradosso, ma un fatto assolutamente indiscutibile dal punto di vista economico. Poiché abbiamo a che fare con un paese di piccoli contadini, con trasporti estremamente rovinati, uscito appena dalla guerra e dal blocco, diretto politicamente dal proletariato, che ha nelle sue mani i trasporti e la grande industria, da queste premesse consegue in maniera assolutamente inevitabile anzitutto l'importanza primaria, nel momento attuale, dello scambio locale, e in secondo luogo la possibilità di far progredire il socialismo per mezzo del capitalismo privato (senza parlare poi di quello di Stato).

Meno discussioni sui termini. Da questo lato pecchiamo tuttora oltre misura. Maggiore varietà nell'esperienza pratica e uno studio piú profondo di questa esperienza. Esistono condizioni in cui un'organizzazione esemplare del lavoro locale, perfino su scala minima, ha un'importanza nazionale maggiore di molti rami del lavoro statale centrale. E nel nostro paese, proprio in questo momento, per l'economia contadina in generale, e lo scambio delle eccedenze dell'economia agricola in particolare, esistono appunto queste condizioni. Un'organizzazione esemplare di questo lavoro, sia pure in una sola *volost*, ha maggiore importanza nazionale dell'« esemplare » miglioramento dell'apparato centrale di questo o quel commissariato del popolo. Infatti il nostro apparato centrale si è, durante tre anni e mezzo, talmente « organizzato » da aver acquistato una certa inerzia nociva; noi non possiamo migliorarlo notevolmente e in breve tempo: non sappiamo come fare. L'aiuto per migliorarlo radicalmente, per farvi affluire nuove forze fresche, per lottare con successo contro il burocratismo, per superare questa inerzia nociva, deve venire dalle organizzazioni locali, dalla base, dall'organizzazione esemplare di un piccolo « tutto », ma di un vero « tutto », cioè non di una sola azienda, non di un solo ramo dell'economia, non di una sola impresa, bensí *della somma di tutti* i rapporti economici, *della somma di tutti* gli scambi, non fosse che di una piccola località.

Quelli di noi che sono condannati a rimanere a lavorare al centro continueranno a migliorare l'apparato e a epurarlo dal burocratismo, sia pure in misura modesta ma oggi possibile. Ma l'aiuto principale a questo riguardo viene e verrà dalla provincia. Ivi, in generale, le cose vanno meglio che al centro, per quanto mi è dato vedere, e ciò è comprensibile, poiché il male del burocratismo si concentra naturalmente al centro; Mosca non può non essere a questo riguardo la peggiore città e in generale la peggiore « località » della repubblica. In provincia si devia dalla via di mezzo in due sensi, e si devia verso il peggio piú raramente di quanto si vada verso il meglio. Le deviazioni verso il peggio sono gli abusi dei vecchi funzionari, dei grandi proprietari fondiari, dei borghesi e simile canagliume, che si sono accodati ai comunisti e che a volte commettono abusi e atti ignobili e oltraggiano i contadini. Qui occorre un'epurazione terroristica: processo sul posto e condanna irrevocabile alla fucilazione. I Martov, i Cernov, e i filistei senza partito loro simili, si battano pure il petto ed esclamino « Dio sia lodato, io non rassomiglio a "loro", io non ho ammesso e non ammetto il terrore ». Questi sciocchi « non ammettono il terrore » perché si sono scelti la funzione di complici servili delle guardie bianche per ingannare gli operai e i contadini. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi « non ammettono il terrore » perché, coprendosi con la bandiera del « socialismo », si sono assunti il compito di *portare* le masse *sotto il terrore delle guardie bianche*. Lo hanno dimostrato il regime di Kerenski e di Kornilov in Russia, il regime di Kolciak in Siberia, il menscevismo in Georgia, lo dimostrano gli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale « due e mezzo »[67] in Finlandia, in Ungheria, in Austria, in Germania, in Italia, in Inghilterra, ecc. Lodino pure se stessi i complici servili del terrore bianco per aver respinto qualsiasi forma di terrore. Ma noi diremo una verità dura, ma indubbia: nei paesi che attraversano una crisi inaudita, ove i vecchi rapporti si sono disgregati e la lotta di classe si è esacerbata dopo la guerra imperialistica del 1914-1918 — e tali sono tutti i paesi del mondo — non si può fare a meno del terrore, per quanto dicano gli ipocriti e i fraseggiatori. O il terrore delle guardie bianche, il terrore borghese americano, inglese (in Irlanda), italiano (i fascisti), tedesco, ungherese e d'altro tipo, o il terrore rosso, proletario. Non c'è via di mezzo, non c'è e non ci può essere una « terza » via.

Le deviazioni verso il meglio sono: la lotta vittoriosa contro il burocratismo, la massima sollecitudine verso i bisogni degli operai e dei contadini, la massima cura nel risollevare l'economia, l'aumento della produttività del lavoro, lo sviluppo dello scambio locale fra l'agricoltura e l'industria. Queste deviazioni dalla via di mezzo verso il meglio, sebbene piú frequenti di quelle verso il peggio, sono tuttavia rare. Però esistono. Dunque, in provincia si formano forze comuniste nuove, giovani, fresche, temprate dalla guerra civile e dalle privazioni. Noi facciamo ancora poco, troppo poco, per spingere sistematicamente e costantemente queste forze dal basso in alto. È possibile e necessario farlo con maggiore ampiezza e perseveranza. Alcuni funzionari possono e devono essere tolti dal lavoro centrale e trasferiti in provincia: come dirigenti di distretti e di *volost* essi organizzeranno in modo *esemplare tutto* il lavoro economico nel suo *complesso*, recheranno un'utilità immensa e compiranno un'opera molto piú importante *per lo Stato* di quella che potrebbero compiere lavorando al centro. Poiché organizzando in modo esemplare il lavoro si crea un vivaio di nuovi quadri e si fornisce un esempio da imitare, che sarà poi relativamente facile da seguire; e noi sapremo dal centro porgere un aiuto affinché l'« imitazione » di questo modello si diffonda largamente dovunque e divenga obbligatoria.

Lo sviluppo dello « scambio » fra l'agricoltura e l'industria — scambio delle eccedenze di prodotti rimaste al contadino dopo il pagamento dell'imposta in natura contro i prodotti della piccola industria, e in primo luogo di quella artigiana — esige per la sua stessa natura, un'*iniziativa locale* autonoma, competente, intelligente; e perciò l'organizzazione esemplare del lavoro nei distretti e nelle *volost* acquista, nel momento attuale, un'importanza assolutamente eccezionale per l'insieme dello Stato. Nel settore militare, per esempio, al tempo dell'ultima guerra di Polonia, non abbiamo esitato a « retrocedere » qualcuno, a trasferire dei membri del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica (pur lasciando loro quest'alta carica centrale) a posti inferiori. Perché non trasferire ora alcuni membri del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, o alcuni membri dei collegi, o altri compagni altolocati, e mandarli a svolgere un lavoro sia pure nei distretti e perfino nelle *volost*? Non siamo ancora, infatti, tanto « burocratizzati » da « turbarci » per questo. E si troveranno da noi decine di quadri dell'apparato centrale che vi acconsentiranno volentieri. E la causa dell'edificazione economica di tutta la repubblica ne guadagnerà straordinariamente, e le *volost* o i distretti modello avranno una funzione non solo grande, ma veramente decisiva, veramente storica.

A proposito, bisogna notare una particolarità piccola, ma anch'essa importante: è necessario cambiare l'impostazione di principio del problema della lotta contro la speculazione. Il commercio « regolare », che non si sottrae al controllo statale, dev'essere da noi sostenuto; ci è utile svilupparlo. Ma non *si può* distinguere la speculazione dal commercio « regolare » se la speculazione viene considerata nel senso economico-politico. La libertà di commercio è capitalismo, il capitalismo è speculazione; è ridicolo non volerlo vedere.

Come fare? Dichiarare che la speculazione non è punibile?

No, bisogna rivedere e rielaborare tutte le leggi sulla speculazione dichiarando punibile (e perseguendo di fatto con severità tre volte maggiore della precedente) ogni *appropriazione indebita* e ogni *elusione* diretta o indiretta, aperta o nascosta, del *controllo statale*, dell'*ispezione*, dell'*inventario*. Impostando il problema appunto in questo modo (nel Consiglio dei commissari del popolo s'è già iniziato il lavoro; il Consiglio dei commissari del popolo ha cioè già ordinato di iniziare la revisione delle leggi sulla speculazione) riusciremo a incanalare lo sviluppo, in una certa misura inevitabile e a noi necessario, del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato.

Bilancio e conclusioni politiche

Mi rimane ancora da esaminare, sia pure brevemente, la situazione politica, come essa si è creata e si è mutata in connessione a quella economica suesposta.

È stato già detto che i tratti caratteristici e fondamentali della nostra economia nel 1921 sono gli stessi del 1918. La primavera del 1921 ci ha apportato, principalmente a causa del cattivo raccolto e della moria del bestiame, un estremo aggravamento delle condizioni dei contadini, che erano già state rese estremamente penose dalla guerra e dal blocco. Risultato di questo aggravamento sono state le oscillazioni politiche che costituiscono, in generale, la « natura » stessa del piccolo produttore. La piú chiara espressione di queste oscillazioni fu la sommossa di Kronstadt.

Negli avvenimenti di Kronstadt quel che è piú caratteristico sono appunto le oscillazioni dell'elemento piccolo-borghese. Molto poco di concreto, di chiaro, di definito. Parole d'ordine vaghe: « libertà », « libertà di commercio », « liberazione dalla servitú », « i soviet senza i bolscevichi », o rielezioni dei soviet, o soppressione della « dittatura di partito », ecc. ecc. Tanto i menscevichi quanto i socialisti-rivoluzionari dichiarano che il movimento di Kronstadt è un « loro » movimento. Viktor Cernov invia una staffetta a Kronstadt; per la « Costituente » vota a Kronstadt, su proposta di questa staffetta, il menscevico Valk, uno dei caporioni di Kronstadt. Tutte le guardie bianche si mobilitano istantaneamente « *per Kronstadt* » con una rapidità, si può dire, radiotelegrafica. Gli specialisti militari bianchi di Kronstadt, parecchi specialisti e non solo Kozlovski, elaborano un piano di sbarco ad Oranienbaum, piano che ha spaventato le masse esitanti dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e dei senza partito. Piú di una cinquantina di giornali russi delle guardie bianche all'estero svolgono con rabbiosa energia una campagna « *per Kronstadt* ». Le guardie bianche, tutte le forze del capitale finanziario indicono una sottoscrizione per aiutare Kronstadt. L'intelligente capo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, il cadetto Miliukov, spiega pazientemente e direttamente a quello sciocco di Viktor Cernov (e indirettamente ai menscevichi Dan e Rozkov che si trovano nella prigione di Pietrogrado per i loro legami coi menscevichi di Kronstadt) che non è necessario affrettarsi per la Costituente, che *ci si può e ci si deve pronunciare in favore del potere dei soviet, ma senza bolscevichi.*

Certo, non è difficile essere piú intelligenti degli sciocchi infatuati di se stessi quali Cernov, eroe della frase piccolo-borghese, o Martov, paladino del riformismo piccolo-borghese camuffato da « marxismo ». In realtà non si tratta del fatto che Miliukov, come individuo, sia piú intelligente, ma del fatto che il capo del partito della grande borghesia, grazie alla sua posizione di classe, vede piú chiaramente e comprende meglio la natura di classe delle cose e i rapporti politici di quel che non vedano e comprendano i capi della piccola borghesia: i Cernov e i Martov. Poiché la borghesia è effettivamente una forza di classe, la quale in regime capitalistico domina inevitabilmente, sia nelle monarchie, sia nelle repubbliche piú democratiche, servendosi altrettanto inevitabilmente dell'appoggio della borghesia mondiale. E la piccola borghesia, *cioè* tutti gli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale « due e mezzo », non può essere, per la sua posizione economica, che l'espressione dell'impotenza di classe, donde le sue esitazioni, le sue vuote frasi, la sua incapacità. Nel 1789 i piccoli borghesi potevano ancora essere dei grandi rivoluzionari; nel 1848 erano ridicoli e meschini; negli anni 1917-1921 sono dei ripugnanti complici della reazione, i suoi veri lacchè per la reale funzione che adempiono, si chiamino essi Cernov, Martov, o Kautsky, MacDonald, ecc. ecc.

Quando Martov, nella sua rivista berlinese, dichiara che Kronstadt non solo ha difeso le parole d'ordine mensceviche, ma ha anche fornito la dimostrazione che è possibile un movimento antibolscevico non completamente al servizio delle guardie bianche, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, dimostra per l'appunto di essere un esemplare del Narciso piccolo-borghese innamorato di se stesso: chiudiamo dunque semplicemente gli occhi sul fatto che tutte le guardie bianche hanno inneggiato ai rivoltosi di Kronstadt e hanno raccolto fondi attraverso le banche per aiutare Kronstadt! Miliukov ha ragione contro i Cernov e i Martov, poiché egli rivela la *vera* tattica della *vera* forza delle guardie bianche, la forza dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari: appoggiamo chiunque, perfino gli anarchici, qualsiasi potere dei soviet, *pur* di rovesciare i bolscevichi, *pur* di realizzare uno *spostamento del potere*! A destra o a sinistra, verso i menscevichi o verso gli anarchici, è tutt'uno, purché si tolga il potere ai bolscevichi; e in quanto a tutto il resto, « noi » Miliukov, « noi » capitalisti e grandi proprietari fondiari, lo faremo « noi stessi »; gli anarcoidi, i Cernov, i Martov li cacceremo via a calci, come abbiamo fatto in Siberia con Cernov e con Maiski, come abbiamo fatto in Germania con Kautsky, come abbiamo fatto in Ungheria coi Cernov e i Martov ungheresi, a Vienna con F. Adler e soci. La vera borghesia, che sa il fatto suo, ne ha messi alla berlina e cacciati via a centinaia in tutte le rivoluzioni, decine di volte in tutti i paesi, di questi Narcisi piccolo-borghesi: menscevichi, socialisti-rivoluzionari, senza partito. La storia l'ha dimostrato. I fatti l'hanno provato. I Narcisi faranno delle chiacchiere. I Miliukov e le guardie bianche faranno i fatti loro.

« Purché il potere si sposti dai bolscevichi, non importa se un po' a destra o un po' a sinistra, il resto verrà da sé »: in ciò Miliukov ha completamente ragione. È questa una verità di classe confermata da tutta la storia delle rivoluzioni di tutti i paesi, da tutta la multisecolare storia dell'epoca moderna dopo il medioevo. I piccoli produttori dispersi, i contadini, vengono economicamente e *politicamente* uniti o dalla borghesia (cosí è sempre stato in regime capitalistico in tutti i paesi, in tutte le rivoluzioni dell'era moderna e cosí sarà sempre in regime capitalistico) o dal proletariato (cosí avvenne, in forma embrionale, nella fase suprema dello sviluppo di alcune delle piú grandi rivoluzioni della storia moderna, per un periodo brevissimo; ciò è avvenuto in Russia negli anni 1917-1921 in forma piú evoluta). Soltanto i Narcisi innamorati di se stessi possono chiacchierare e sognare una « terza » via, una « terza forza ».

I bolscevichi, con un lavoro immenso, con una lotta accanita, sono riusciti a formare un'avanguardia proletaria capace di dirigere, hanno creato e difeso la dittatura del proletariato. Dopo la prova del fuoco di una esperienza e di una pratica di quattro anni, i rapporti di forza tra le classi in Russia sono divenuti chiari come la luce del sole: un'avanguardia ferrea e ben temprata dell'unica classe rivoluzionaria; un elemento piccolo-borghese esitante; i Miliukov, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari appostati all'estero e sostenuti dalla borghesia mondiale. La cosa è piú chiara della luce del sole. Soltanto gli ultimi utilizzerebbero e potrebbero utilizzare qualsiasi « spostamento del potere ».

Nell'opuscolo sopra citato del 1918 è detto chiaramente che: il « nemico principale » è « l'elemento piccolo-borghese ». « O noi sottoponiamo al nostro controllo e inventario questo piccolo borghese... o esso rovescerà inevitabilmente e immancabilmente il nostro potere operaio, come fecero per la rivoluzione i Napoleoni e i Cavaignac, sorti appunto su questo terreno piccolo-proprietario. Cosí stanno le cose, e soltanto cosí ». (Dall'opuscolo del 5 maggio 1918. Vedi piú sopra.)

La nostra forza consiste nella completa chiarezza e nella sobrietà con la quale valutiamo *tutte* le forze delle classi esistenti, sia russe che internazionali, e poi nella ferrea energia, nella fermezza, nella risoluzione, nell'abnegazione nella lotta che derivano da questa chiarezza e sobrietà di valutazione. Noi abbiamo molti nemici, ma essi sono disuniti o non sanno quel che vogliono (come tutti i piccoli borghesi, tutti i Martov e i Cernov, tutti i senza partito, tutti gli anarchici). Noi, al contrario, siamo uniti direttamente fra di noi e indirettamente coi proletari di tutti i paesi; noi sappiamo quello che vogliamo. E perciò siamo invincibili su scala mondiale, sebbene tuttavia non sia affatto da escludere la possibilità della sconfitta di singole rivoluzioni proletarie in questo o in quel periodo.

Non per nulla parliamo genericamente di elemento piccolo-borghese; infatti esso è realmente un qualcosa di particolarmente amorfo, indeterminato, incosciente. I Narcisi della piccola borghesia credono che il « suffragio universale » distrugga la natura del piccolo produttore in regime capitalistico; ma di fatto il suffragio universale *aiuta* la borghesia; con l'appoggio della Chiesa, della stampa, della scuola, della polizia, del militarismo, dell'oppressione economica l'aiuta, in mille forme, a *sottomettere* i piccoli produttori dispersi. La rovina, il bisogno, le gravi condizioni di esistenza suscitano le esitazioni: oggi per la borghesia, domani per il proletariato. Soltanto l'avanguardia temprata del proletariato è capace di resistere e di opporsi alle esitazioni.

Gli avvenimenti della primavera del 1921 hanno dimostrato ancora una volta qual è la funzione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi: essi aiutano l'elemento piccolo-borghese esitante a staccarsi dai bolscevichi, a compiere uno « spostamento del potere » a favore dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. *I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno imparato ora a camuffarsi da « senza partito ».* Ciò è stato pienamente dimostrato. E soltanto gli stupidi oggi possono non accorgersene e non comprendere che non dobbiamo lasciarci ingannare. Le conferenze dei senza partito non sono un feticcio. Esse sono utili se ci si può accostare alle masse non ancora toccate da noi, a strati di milioni di lavoratori che stanno fuori della politica, ma sono nocive se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari camuffati da « senza partito » se ne servono quale tribuna. Costoro aiutano le rivolte, aiutano le guardie bianche. Il loro posto è la prigione (o la redazione dei giornali all'estero, insieme alle guardie bianche; noi abbiamo permesso ben volentieri a Martov di andarsene), e non le conferenze dei senza partito. Si possono e si devono trovare altri mezzi per sapere qual è lo stato d'animo delle masse, per avvicinarle. Se ne vada pure all'estero chi desidera giocare al parlamentarismo, alla Costituente, alla conferenza dei senza partito; raggiungete Martov, fate pure, provate le delizie della « democrazia », interrogate i soldati di Wrangel su queste delizie, ve ne preghiamo. Noi abbiamo altro da fare che giocare all'« opposizione » nelle « conferenze ». Noi siamo accerchiati dalla borghesia mondiale che attende ogni istante di esitazione per far tornare i « suoi », i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Noi continueremo a tenere in prigione i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, sia aperti che camuffati da « senza partito ».

Per allacciare piú stretti legami con le masse dei lavoratori non ancora toccate dalla politica, impiegheremo tutti i mezzi, eccetto quelli che lasciano campo libero ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari e *alle esitazioni utili a Miliukov*. Con speciale sollecitudine metteremo al lavoro dei soviet, e innanzi tutto al lavoro economico, centinaia e centinaia di senza partito, dei veri senza partito provenienti dalle masse, semplici operai e contadini, e non coloro che si sono « camuffati » da senza partito per ripetere pappagallescamente le istruzioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, cosí utili a Miliukov. Con noi lavorano centinaia e migliaia di senza partito, decine di essi a posti importantissimi e di responsabilità. Maggior controllo del loro lavoro. Far avanzare ancor piú, per una nuova valutazione, migliaia e migliaia di semplici lavoratori, metterli alla prova, promuovere sistematicamente e immancabilmente ai posti piú importanti centinaia di quelli che avranno sostenuto la prova.

Finora i nostri comunisti non hanno ancora ben compreso il loro vero compito di dirigenti: non cercare di fare « tutto da sé », affaticandosi invano, iniziando venti cose senza portarne a termine neanche una, ma controllare il lavoro di decine e centinaia di collaboratori, organizzare il controllo del lavoro dal basso, cioè da parte delle vere masse, *dirigere* il lavoro e *imparare* da coloro che hanno le cognizioni necessarie (gli specialisti) e l'esperienza dell'organizzazione di grandi aziende (i capitalisti). Un comunista intelligente non teme di mettersi alla scuola di uno specialista militare, sebbene fra essi i nove decimi siano capaci di tradire alla prima occasione che si presenti loro. Un comunista intelligente non teme di mettersi alla scuola di un capitalista (sia esso un grande capitalista concessionario, o un commerciante mediatore, o un piccolo capitalista cooperatore, ecc.), sebbene il capitalista non sia migliore dello specialista militare. Si è ben imparato nell'esercito rosso a scoprire gli specialisti militari traditori, a discernere quelli onesti e coscienziosi, a utilizzare in complesso migliaia e decine di migliaia di specialisti militari. Stiamo imparando a fare altrettanto (in una forma particolare) con gli ingegneri e coi maestri, sebbene lo facciamo molto peggio di come s'è fatto nell'esercito rosso (Denikin e Kolciak ci hanno bene stimolati, ci hanno costretto a imparare piú presto, con maggior impegno, con piú intelligenza). Impareremo a far lo stesso (e anche questa volta in forma particolare) coi commercianti mediatori, coi grossisti che lavorano per lo Stato, coi piccoli capitalisti cooperatori, con gli imprenditori concessionari, ecc.

La massa degli operai e dei contadini ha bisogno di migliorare subito le sue condizioni. E riusciremo a migliorarle mettendo a un lavoro utile forze nuove, e fra di esse i senza partito. L'imposta in natura e una serie di provvedimenti ad essa connessi ci aiuteranno. Taglieremo cosí le radici economiche che provocano inevitabilmente le esitazioni del piccolo produttore. E combatteremo implacabilmente contro le esitazioni politiche, utili soltanto a Miliukov. Gli esitanti sono molti. Noi siamo pochi. Gli esitanti sono disuniti. Noi siamo uniti. Gli esitanti non sono autonomi dal punto di vista economico. Il proletariato lo è. Gli esitanti non sanno che cosa vogliono: vorrebbero, ma è difficile... e poi Miliukov non vuole. Noi invece sappiamo quello che vogliamo.

E perciò vinceremo.

Conclusione

Riassumiamo.

L'imposta in natura è il passaggio dal comunismo di guerra al regolare scambio socialista dei prodotti.

L'estrema rovina, aggravata dal cattivo raccolto del 1920, ha fatto sí che questo passaggio sia improrogabile, necessario, data l'impossibilità di ricostruire la grande industria in breve tempo.

Quindi: migliorare anzitutto le condizioni dei contadini. Mezzo: imposta in natura, sviluppo dello scambio tra l'agricoltura e l'industria, sviluppo della piccola industria.

Lo scambio è la libertà di commercio, è il capitalismo. Esso ci è utile nella misura in cui ci aiuta a combattere la dispersione dei piccoli produttori e, fino a un certo punto, il burocratismo. I limiti saranno stabiliti dalla pratica, dall'esperienza. Qui non v'è nulla di terribile per il potere proletario finché il proletario tiene fermamente il potere nelle sue mani, tiene fermamente nelle sue mani i trasporti e la grande industria.

La lotta contro la speculazione dev'essere trasformata in lotta contro l'appropriazione indebita e contro chi tenta di sottrarsi all'ispezione, all'inventario, al controllo statale. Questo controllo ci permette di incanalare il capitalismo, inevitabile in una certa misura e a noi necessario, nell'alveo del capitalismo di Stato.

Per incoraggiare lo scambio fra l'agricoltura e l'industria è a ogni costo necessario lo sviluppo molteplice, su vasta scala, dell'iniziativa, dell'azione autonoma delle organizzazioni locali. Studiare l'esperienza pratica in questo campo. Sia essa la piú varia possibile.

Aiutare la piccola industria, che rifornisce le aziende contadine e le aiuta a sollevarsi; aiutarla, fino a un certo punto, anche mediante la distribuzione di materie prime dello Stato. Il maggior delitto è di tenere le materie prime inutilizzate.

I comunisti non devono temere di « mettersi alla scuola » degli specialisti borghesi, compresi i commercianti, i cooperatori capitalistici e i capitalisti. Imparare da essi in una forma diversa, ma in sostanza nello stesso modo in cui abbiamo studiato e imparato dagli specialisti militari. I risultati di questo « studio » dovranno essere misurati col metro dell'esperienza pratica: far meglio di quanto hanno fatto accanto a te gli specialisti borghesi; riuscire a ottenere in un modo o nell'altro il miglioramento dell'agricoltura, il miglioramento dell'industria, lo sviluppo dello scambio fra l'agricoltura e l'industria. Non lesinare quando si tratta di pagare « per lo studio », non c'è da rimpiangere se si paga caro, purché giovi.

Aiutare in tutti i modi le masse dei lavoratori, avvicinarsi a loro, scegliere fra di essi centinaia e migliaia di quadri senza partito per il lavoro economico. Quanto ai « senza partito », che di fatto non sono altro che dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari travestiti nel costume di moda dei senza partito di Kronstadt, li terremo prudentemente in prigione o li manderemo a Berlino da Martov, affinché usufruiscano liberamente di tutte le delizie della democrazia pura e possano scambiare liberamente le loro idee con Cernov, Miliukov e i menscevichi georgiani.

Pubblicato nel maggio del 1921
in opuscolo.

DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI

1

A proposito dell'imposta in natura

I prelevamenti sono stati sostituiti con l'imposta in natura. Un decreto a questo proposito è stato promulgato dal Comitato esecutivo centrale di Russia. Dal canto suo il Consiglio dei commissari del popolo ha pubblicato la legge sull'imposta in natura, in esecuzione del decreto. Tutte le amministrazioni sovietiche sono ora tenute a far conoscere ai contadini, nel modo piú largo possibile, la legge sull'imposta in natura e a spiegarne loro il significato.

Perché è stato necessario sostituire i prelevamenti con l'imposta in natura? Perché i prelevamenti si sono rivelati eccessivamente gravosi per i contadini arrecando loro grande disagio, e perché il cattivo raccolto del 1920 ha accresciuto ancor piú la miseria e la rovina dei contadini. Inoltre la mancanza di foraggio ha aggravato la moria del bestiame, ridotto il trasporto della legna, rallentato il lavoro delle fabbriche che fornivano prodotti ai contadini in cambio del grano. Il potere operaio e contadino ha dovuto prendere misure suscettibili di alleggerire immediatamente la penosa situazione dei contadini.

L'imposta in natura è pressappoco la metà dei prelevamenti: per il grano, per esempio, è di 240 milioni di pud anziché di 423. L'ammontare dell'imposta è conosciuto da ogni contadino in anticipo, cioè a partire dalla primavera. Vi saranno quindi meno abusi al momento della riscossione dell'imposta e il contadino avrà maggiore interesse a estendere le superfici coltivate, a migliorare la sua azienda, a impegnarsi per aumentare il raccolto.

Il nostro paese è stato rovinato in modo inaudito prima di tutto dalla guerra zarista, poi dalla guerra civile, cioè dall'offensiva dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti contro il potere sovietico degli operai e dei contadini. Bisogna risollevare la nostra economia a qualunque costo, e in primo luogo bisogna risollevare e rafforzare, migliorare l'economia contadina.

L'imposta in natura aiuterà a migliorare l'economia contadina. I contadini si dedicheranno ora alla propria azienda con maggior fiducia e impegno; e questa è la cosa principale.

25 aprile 1921.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

A proposito delle concessioni e dello sviluppo del capitalismo

Il potere sovietico rivolge un invito a quei capitalisti stranieri che desiderano ottenere concessioni in Russia.

Che cos'è una concessione? È un contratto tra lo Stato e un capitalista che si impegna a impiantare o a perfezionare una certa produzione (per esempio il taglio e la flottazione della legna, l'estrazione del carbone, del petrolio, di minerali, ecc.) consegnando in cambio allo Stato una parte del prodotto ottenuto e trattenendo per sé l'altra parte a titolo di profitto.

Il potere sovietico, che ha cacciato i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi, agisce giustamente invitando ora quelli stranieri? Sí, poiché se la rivoluzione operaia ritarda negli altri paesi, noi siamo costretti ad accollarci alcuni sacrifici al solo fine di realizzare un miglioramento rapido, e anche immediato, delle condizioni degli operai e dei contadini. I sacrifici consistono in questo: per un certo numero di anni daremo ai capitalisti decine di milioni di pud di preziosi prodotti; d'altro canto il miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini consiste nell'ottenere subito una quantità supplementare di petrolio, di benzina, di sale, di carbone, di attrezzi agricoli ecc. Noi non abbiamo il diritto di rifiutare il miglioramento immediato della situazione degli operai e dei contadini; questo miglioramento è indispensabile data la nostra rovina; e quei sacrifici non provocheranno la nostra perdita.

Non è forse pericoloso invitare i capitalisti? Ciò non significa forse sviluppare il capitalismo? Sí, ciò significa sviluppare il capitalismo, ma questo sviluppo non è pericoloso poiché il potere resta nelle mani degli operai e dei contadini e poiché non viene restaurata la proprietà dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Una concessione è una sorta di contratto di affitto. Il capitalista diventa, in base a un contratto, l'affittuario di una parte della proprietà dello Stato per un tempo determinato; ma non ne diventa il proprietario. La proprietà rimane allo Stato.

Il potere sovietico vigilerà affinché il capitalista-affittuario rispetti il contratto, affinché il contratto sia vantaggioso per noi, affinché sia migliorata la situazione degli operai e dei contadini. A queste condizioni lo sviluppo del capitalismo non è pericoloso, mentre ne trarranno vantaggio gli operai e i contadini che disporranno di maggiori quantità di prodotti.

25 aprile 1921.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

A proposito delle cooperative di consumo e di produzione

Si chiama cooperativa di consumo quel raggruppamento di operai e di contadini che ha per scopo la fornitura e la distribuzione dei prodotti loro necessari. Si chiama cooperativa di produzione quel raggruppamento di piccoli agricoltori e di artigiani che ha per scopo di produrre e vendere prodotti diversi, sia agricoli (per esempio, legna, prodotti caseari, ecc.) sia non agricoli (prodotti industriali d'ogni sorta, articoli in legno, in ferro, in cuoio, ecc.).

Grazie alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, i contadini avranno a loro disposizione eccedenze di grano che potranno scambiare liberamente con ogni sorta di prodotti.

Le cooperative di produzione aiuteranno la piccola industria a svilupparsi; quest'ultima aumenterà la quantità dei prodotti necessari ai contadini che, per lo piú, non richiedono né lunghi trasporti per ferrovia, né grandi stabilimenti. Bisogna sostenere e sviluppare con tutti i mezzi le cooperative di produzione dando loro il massimo aiuto: si tratta di un dovere per i quadri del partito e dei soviet, perché in questo modo il contadino avrà un immediato sollievo e la sua situazione migliorerà. Infatti la ripresa e il risollevamento dell'economia nazionale dello Stato operaio e contadino dipendono soprattutto dal miglioramento della vita e dell'azienda dei contadini.

Le cooperative di consumo devono essere sostenute e sviluppate anch'esse poiché saranno proprio queste cooperative ad assicurare, con meno spese, una distribuzione dei prodotti piú rapida e regolare. Le autorità sovietiche devono soltanto controllare l'attività delle cooperative in modo da evitare che vi siano inganno e abusi, e che si nasconda qualcosa allo Stato; ma in nessun caso le cooperative devono essere vessate; al contrario, bisogna aiutarle in ogni modo e agire d'intesa con loro.

Registrato il 25 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

AL COMPAGNO KRGIGIANOVSKI, PRESSO LA PRESIDENZA DEL « GOSPLAN »

L'esistenza di un piano economico unico di Stato non si fa, per il momento, quasi sentire. Predomina la volontà di « risollevare » assolutamente tutto, tutte le branche dell'economia, perfino tutte le imprese che abbiamo avuto in eredità dal capitalismo.

Il Gosplan deve organizzare il lavoro in modo tale da elaborare, se non prima, almeno per l'epoca del raccolto, le basi di un piano economico generale di Stato valido per il prossimo periodo di uno o due anni.

Si devono prendere come punto di partenza gli approvvigionamenti poiché proprio qui è la radice di tutte le nostre difficoltà. Bisogna tentare di calcolare un piano economico generale di Stato che tenga conto di tre casi: 1) 200, 2) 250 e 3) 300 milioni di pud di grano nelle mani dello Stato per un anno (1° semestre 1921-1° settembre 1922). Nel caso in cui le difficoltà per condurre fino in fondo i tre calcoli si rivelassero troppo grandi, sarà forse piú razionale limitarsi alla valutazione particolareggiata del caso in cui noi otterremo 250 milioni di pud, in modo da considerare l'eccedente (300-250) come una scorta per i giorni neri, e studiare il caso della completa penuria di grano (200 milioni di pud) in modo soltanto approssimativo (che quantitativo acquistare all'estero; come, in generale, operare certe « restrizioni » per l'industria, i trasporti, l'esercito, ecc.).

Ammettiamo che le riserve di grano dello Stato ammontino a un tanto. Bisogna detrarne una scorta per i casi di guerra, di interruzione del traffico ferroviario, ecc.

Subito dopo viene il combustibile. Le previsioni sono queste e queste: da ... a. Minimo e massimo dei viveri necessari allo scopo. Possibilità di portare a un certo livello le forniture di combustibile aumentando di un certo quantitativo le riserve di grano.

La possibilità di economizzare combustibile, concentrando la produzione in alcune delle migliori fabbriche, è di tanto. Questo è un calcolo indispensabile. A questo proposito calcolare la possibilità di economizzare i viveri chiudendo le fabbriche non necessarie, o non assolutamente indispensabili e trasferendo gli operai (dove? questo trasferimento è realizzabile? se non è realizzabile fissare il compito minimo di assegnare a questi operai una razione ridotta.)

Economia del combustibile assegnando premi a coloro che lo risparmiano e rafforzando il controllo sul suo consumo. Calcolo approssimativo di questa economia, se una tale economia è possibile, per creare questo o quel punto di appoggio.

L'esercito (vedere separatamente la flotta; occorre un calcolo speciale di massima riduzione, quasi di liquidazione della flotta e dei suoi consumi). Calcolo per 1 milione e 600 mila al 1° settembre 1921, poi calcolo convenzionale per la metà di questa cifra.

Impiegati dei soviet. Organico. Diminuzione eventuale del 25, 50%. Premi a un quarto del personale (assolutamente indispensabile) per compensare la riduzione dell'organico. La questione dei premi al quarto degli effettivi restanti (o al terzo, o alla metà) per aver proceduto a una riduzione del numero degli aventi diritto alla razione (e diminuito la quantità del combustibile, sia pure col metodo, ad esempio, dei tre turni e con la chiusura di due uffici su tre) deve essere esaminata in modo del tutto particolare per la sua eccezionale importanza.

L'industria, divisa in alcuni gruppi, il minor numero possibile di gruppi essenziali. Acqua e luce. Minimo necessario per coprire il minimo del fabbisogno: (α) consumo per la produzione; (β) consumo individuale. Calcolo per un numero determinato di gruppi essenziali (forse distribuendo il lavoro particolareggiato per le differenti branche dell'industria e per i differenti distretti e città a speciali sottocommissioni, o a speciali delegati locali, o agli uffici statistici provinciali, ecc.); calcolo del numero delle grandi imprese nelle quali si potrebbe concentrare tutta la produzione, e di quelle che potrebbero venir chiuse. Si tratta di un problema capitale che esige uno studio particolarmente scrupoloso: in primo luogo un lavoro puramente statistico (cifre del 1920, e anche, nella misura del possibile, del 1918-1919; a volte, a titolo eccezionale, i dati prebellici possono ugualmente avere un valore accessorio); in secondo luogo un lavoro economico che deve risolvere il seguente compito speciale:

non è possibile, per gli operai delle città e delle industrie rimasti senza lavoro, che lo Stato non dovrebbe nutrire e ai quali è impossibile trovare un impiego in città, scoprire occupazioni temporanee, per un anno o due, in località cerealicole, a condizione che questi operai coprano i bisogni della popolazione agricola circostante?

Dopo l'industria, considerando obbligatoriamente a parte l'industria edilizia, vengono i trasporti (forse dobbiamo metterli prima dell'industria?) e specialmente l'elettrificazione.

Ecc.

Il calcolo deve essere fornito all'inizio, sia pure grosso modo, a titolo di prima approssimazione, ma assolutamente entro breve tempo, tra un mese o due al massimo; e deve trattarsi proprio di un calcolo del quadro generale, di tutto il volume dei viveri, di tutto il volume del carburante da consumarsi in un anno. Poi preciseremo, correggeremo e modificheremo questo piano grossolano, ma è indispensabile ottenere entro il breve periodo indicato, anche se solo nelle sue grandi linee, anche se in modo grossolano, il piano per un anno (oppure, forse, separatamente per i quattro trimestri, o per i tre quadrimestri: 1° settembre 1921-1° gennaio 1922; 1° gennaio-1° maggio; 1° maggio-1° settembre 1922).

È necessario un confronto costante con il 1920. Forse un certo numero di calcoli può e deve essere appunto eseguito come studio comparativo, statistico ed economico, delle cifre del 1920 e delle « previsioni » per il 1921-1922.

Chiedo alla presidenza del Gosplan di comunicarmi, senza sottomettere per il momento la mia proposta all'assemblea plenaria del Gosplan, le sue conclusioni a proposito della presente lettera, tanto quelle della maggioranza che quelle dei singoli membri della presidenza.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della Difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

14-V-1921.

P.S. 1) Bisogna preoccuparsi in modo particolare dell'industria che fornisce articoli suscettibili di essere scambiati col grano e che può procurare, grazie a questo scambio, grano all'interno del paese. Questa industria, in ogni caso, deve essere considerata a parte in modo da poter rispondere con precisione alla domanda: data la scarsità di grano in generale, è possibile — accordando una certa quantità di viveri e di combustibili a una determinata branca dell'industria o impresa — ottenere un determinato quantitativo di prodotti e, in cambio di questi prodotti, un certo quantitativo di grano? Questo calcolo convenzionale deve essere fatto in anticipo, in modo da poterlo applicare, a certe condizioni, dopo il raccolto.

2) Bisogna cercare di distinguere dalle altre e di calcolare il numero (a) delle imprese (col numero di operai) assolutamente necessarie allo Stato e (b) delle imprese (col numero di operai) che manteniamo per tradizione, per abitudine, perché gli operai non amano cambiar mestiere e domicilio, ecc. e che sarebbe piú conveniente chiudere dal punto di vista di una gestione razionale dell'economia e del trasferimento dell'industria in un piccolo numero di imprese, le migliori, che lavorano a piú turni. Bilancio generale delle due categorie. Calcolo della diminuzione della razione per la seconda categoria per creare uno stimolo alla liquidazione di queste imprese.

Pubblicato per la prima volta
nel 1923.

DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA ALLE AMMINISTRAZIONI SOVIETICHE LOCALI [68]

Progetto

Il compito prioritario della repubblica sovietica consiste nel ricostituire le forze produttive, risollevare l'agricoltura, l'industria e i trasporti. La rovina e l'impoverimento causati dovunque dalla guerra imperialistica sono cosí grandi che in tutto il mondo infuria una crisi economica; perfino nei paesi piú progrediti, che nel periodo prebellico sopravanzavano largamente la Russia dal punto di vista economico, e che hanno sofferto infinitamente meno dalla guerra, la ripresa economica conosce incredibili difficoltà e richiederà una lunga serie di anni. È il caso persino di numerosi paesi « vittoriosi », nonostante la loro alleanza con le piú ricche potenze capitalistiche e i contributi enormi ch'essi impongono ai paesi vinti, dipendenti e coloniali.

È comprensibile che la Russia arretrata, la quale, oltre alla guerra imperialistica, ha dovuto subire tre anni e mezzo di guerra civile imposta agli operai e ai contadini dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, sostenuti dalla borghesia mondiale, incontri difficoltà infinitamente piú grandi nel ristabilimento della sua economia. Il cattivo raccolto del 1920, la mancanza di foraggio e la moria del bestiame hanno reso intollerabile la situazione dei contadini.

Una legge pubblicata dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia sostituisce i prelevamenti con l'imposta in natura [69]. Viene autorizzato il libero scambio delle derrate eccedenti, che restano al contadino dopo il versamento dell'imposta in natura, con qualsiasi prodotto industriale. Una decisione del Consiglio dei commissari del popolo fissa l'ammontare dell'imposta. L'imposta sarà circa la metà dei prelevamenti. Il Consiglio dei commissari del popolo ha promulgato una nuova legge che allarga i diritti delle cooperative per favorire il libero scambio delle eccedenze agricole.

Queste leggi hanno largamente contribuito a migliorare immediatamente la situazione dell'azienda contadina, ad aumentare nei contadini l'interesse a estendere le superfici coltivate e a perfezionare le colture e l'allevamento; contemporaneamente hanno contribuito a risollevare e sviluppare la piccola industria locale che non richiede l'ammasso e il trasporto di grandi scorte statali di viveri, di combustibile e di materie prime.

Su scala locale, l'iniziativa autonoma, tendente a migliorare l'economia contadina, a sviluppare l'industria e a stabilire scambi tra l'agricoltura e l'industria, diventa oggi particolarmente importante. Vengono create grandi possibilità nell'impiego di forze nuove, di nuove energie per il ristabilimento dell'economia nazionale.

Il Consiglio del lavoro e della difesa che, in forza delle decisioni dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, deve coordinare l'attività dei commissariati economici e dirigerli, impegna immediatamente tutte le amministrazioni locali a compiere ogni sforzo per svolgere; costi quel che costi, una larga attività diretta a migliorare sotto tutti i rapporti l'economia contadina e a risollevare l'industria, attenendosi strettamente alle nuove leggi e ispirandosi alle disposizioni e alle indicazioni fondamentali qui sotto esposte.

Il criterio pratico per giudicare i successi della nostra edificazione economica su scala statale è duplice: primo, il successo della raccolta rapida, totale, organizzata secondo le norme statali, dell'imposta in natura; secondo, fattore particolarmente importante, il successo dello scambio di derrate agricole con i prodotti industriali, il successo dello scambio tra l'agricoltura e l'industria.

È questo il compito capitale, immediato, da adempiere a qualsiasi costo; esso verificherà l'insieme del lavoro, porrà le fondamenta del grande piano di elettrificazione che ci permetterà di riattivare la grande industria e i trasporti su una scala e su una base tecnica tali che la carestia e la miseria saranno vinte definitivamente, per sempre.

Bisogna innanzi tutto raccogliere l'imposta in natura al 100%, poi raccogliere la stessa quantità di derrate attraverso il libero scambio delle eccedenze agricole coi prodotti industriali. Certamente questa operazione non potrà riuscire dappertutto e immediatamente, ma noi tutti dobbiamo fissarci questo obiettivo immediato e potremo raggiungerlo in un breve periodo se comprenderemo bene la nostra situazione economica e se, con tutte le nostre energie, imboccheremo la giusta strada del suo ristabilimento. Tutti i poteri locali, tutte le amministrazioni locali di ogni provincia, di ogni distretto, di ogni centro regionale, di ogni repubblica autonoma, riunendo e coordinando la loro azione, devono riuscire a far progredire lo scambio delle eccedenze. L'esperienza mostrerà in quale misura vi riusciremo aumentando la produzione e la consegna dei prodotti statali delle grandi aziende socialiste; in quale misura riusciremo ad incoraggiare e a sviluppare la piccola industria locale; quale funzione avranno le cooperative e il commercio privato, gli imprenditori e i capitalisti sottoposti al controllo statale; tutti i metodi possibili, uniti a un massimo di iniziativa locale, devono essere sperimentati. Un compito nuovo ci attende, un compito che nessun altro al mondo si è posto; e noi lo affrontiamo nel momento in cui la rovina provocata dalla guerra ci impedisce sia di calcolare con esattezza le nostre risorse, sia di determinare in anticipo l'intensità dello sforzo di cui saranno capaci gli operai e i contadini che hanno accettato sacrifici terribilmente duri per vincere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Noi dobbiamo applicare largamente e con maggiore audacia i diversi metodi, affrontando il problema da differenti punti di vista, ammettere il capitale e il commercio privato a gradi diversi, senza temere che il capitalismo si installi in una certa misura, purché si intensifichino gli scambi, purché l'industria e l'agricoltura vengano rianimate; noi dobbiamo valutare, sulla base dei risultati pratici, le risorse di cui il paese dispone e trovare la via piú sicura per migliorare la situazione degli operai e dei contadini, per proseguire in modo piú ampio, con maggiore fermezza il nostro lavoro di edificazione economica, per realizzare il piano di elettrificazione del paese.

Oltre all'imposta, quante eccedenze i contadini hanno scambiato con i prodotti della piccola industria e del commercio privato, e quante coi prodotti forniti dallo Stato? Ecco i due interrogativi che devono, in primo luogo, preoccupare qualsiasi funzionario sovietico impegnato nell'edificazione economica. Ecco le direttrici principali e immediate seguendo le quali dobbiamo ottenere i piú grandi successi, quei successi che ci permetteranno di giudicare dell'efficacia dei nostri sforzi e di definire poi i mezzi per procedere verso nuovi obiettivi. Tutti i problemi legati all'edificazione economica devono essere posti in concordanza con queste due questioni immediate.

Per realizzare questo accordo, per stimolare al piú alto grado l'iniziativa, lo sforzo personale, l'attività locale, e anche per controllare il lavoro dell'apparato centrale attraverso l'esperienza e la sorveglianza locali e viceversa, il che eliminerà le lentezze amministrative e la burocrazia, il Consiglio del lavoro e della difesa ha deciso (vedere a parte il testo della risoluzione):

primo, di indire dovunque conferenze economiche allo scopo di coordinare il lavoro degli organismi locali di tutti i commissariati del popolo per l'economia, e

secondo, di rendere obbligatori i resoconti delle conferenze economiche locali per confrontare le esperienze, organizzare l'emulazione e, soprattutto, verificare attraverso il lavoro locale e i suoi risultati l'efficacia dei metodi di lavoro e il modo in cui sono organizzate le amministrazioni centrali.

Le conferenze economiche locali devono essere organizzate sul tipo del Consiglio del lavoro e della difesa e devono mantenere coi comitati esecutivi locali dei rapporti analoghi a quelli che intercorrono tra il Consiglio del lavoro e della difesa e il Consiglio dei commissari del popolo. Il Consiglio del lavoro e della difesa opera in qualità di commissione del Consiglio dei commissari del popolo; poiché i suoi membri sono scelti tra quelli del Consiglio dei commissari del popolo, si può pienamente coordinare l'attività dei due organismi, eliminare qualsiasi possibilità di attrito tra di essi, assicurare un lavoro rapido, un apparato semplice, dato che il Consiglio del lavoro e della difesa non crea alcun apparato, ma si serve di quelli delle amministrazioni che egli cerca di semplificare e di coordinare.

I Consigli economici di governatorati devono mantenere rapporti analoghi coi comitati esecutivi corrispondenti; ed è ciò che avviene nella pratica. Inoltre il Consiglio del lavoro e della difesa, confermando i membri e il presidente del Consiglio economico delle regioni e dei territori, tiene conto dell'esperienza dei funzionari locali e non ratifica alcuna disposizione senza prima essersi consultato con essi. I Consigli economici regionali, non c'è dubbio, devono cercare e cercheranno di coordinare la loro attività con quella dei Consigli economici di governatorato, assicurando la partecipazione piú completa possibile, l'interessamento, le informazioni a questi consigli. Sarebbe inopportuno tentare di regolarizzare fin d'ora tutti questi rapporti: manchiamo ancora di esperienza e i tentativi per una tale regolarizzazione potrebbero risolversi in un puro e semplice fatto burocratico. È piú logico lasciare inizialmente alla pratica il compito di creare le adeguate forme di rapporti (il Consiglio del lavoro e della difesa ha funzionato per circa un anno accanto al Consiglio dei commissari del popolo, senza avere, in sostanza, alcuno statuto). Lasciamo che queste forme non siano, all'inizio, di una assoluta stabilità: la varietà è augurabile, utile e perfino indispensabile per studiare in modo piú preciso i diversi sistemi di rapporti e per meglio metterli a confronto.

I Consigli economici distrettuali e di *volost* devono essere formati basandosi sugli stessi princípi, pur essendo ammesse, beninteso, tutte le modifiche rispetto al tipo fondamentale; ciò vuol dire che i comitati esecutivi possono assumere la totalità dei compiti e dei doveri delle conferenze economiche, equiparare a queste ultime le loro assemblee di « amministrazione » o « economiche », designare (nelle *volost*, per esempio, e talvolta anche nei distretti) commissioni speciali e perfino persone appositamente incaricate dell'insieme o di una parte dei compiti delle conferenze economiche, ecc. ecc. Le cellule di base devono essere i *comitati rurali*, che saranno gli organismi di base del Consiglio del lavoro e della difesa nelle campagne. Il Consiglio dei commissari del popolo ha già ratificato e pubblicato il 28 maggio 1921 la legge che sancisce l'allargamento dei diritti dei *comitati rurali* e che definisce i loro rapporti coi soviet dei deputati rurali. I comitati esecutivi di governatorato devono stabilire preliminarmente, in questo o quel modo, le regole che meglio si adattano a una determinata località, con l'obbligo di *estendere* e non di restringere l'iniziativa e l'autonomia delle « località » in generale e delle cellule di base *in particolare*.

Nei distretti e nei quartieri industriali, gli organismi di base del Consiglio del lavoro e della difesa devono essere i comitati di rione e i comitati di fabbrica o le direzioni delle fabbriche e delle imprese, a seconda che si tratti di una o di diverse branche industriali. In ogni caso, è indispensabile *unificare*, in una forma o nell'altra, i lavori coi comitati esecutivi di distretto, di *volost* e i comitati rurali, per decidere le misure di direzione interessanti tutta la vita economica locale.

E ancora. La questione dei resoconti regolari degli organismi locali al Consiglio del lavoro e della difesa assume un'importanza eccezionale perché uno dei mali piú gravi di cui soffriamo deriva dall'insufficiente studio dell'esperienza pratica, dall'insufficiente scambio delle esperienze, dall'insufficiente controllo reciproco delle direttive del centro mediante la pratica locale e della pratica locale mediante la direzione centrale. Uno dei mezzi essenziali per combattere la burocrazia e le lentezze amministrative deve consistere nella verifica dell'esecuzione delle leggi e delle istruzioni del centro da parte della base: a tal fine sono necessari i resoconti, pubblicati e portati a *conoscenza di tutti* con *l'obbligatorio concorso* dei senza partito e di persone non facenti parte del personale amministrativo. Una rivista come *Nasce Koziaistvo,* « organo bimestrale del Consiglio economico del governatorato di Tver » (n. 1 del 15 aprile 1921; n. 2 del 30 aprile 1921), prova che in provincia si riconosce il bisogno di studiare, illustrare, far conoscere i risultati della nostra esperienza economica e che la giusta via per soddisfare questi bisogni è stata trovata. Certo, non tutti i governatorati potranno, almeno nei prossimi mesi, fondare una rivista; non tutti potranno, come Tver, tirare tremila copie di una rivista bimestrale. Ma ogni governatorato, e perfino ogni distretto, possono, e devono, stendere una volta ogni due mesi (inizialmente si può ammettere, a titolo eccezionale, con un intervallo piú lungo) un resoconto dell'attività economica locale e stamparlo con una tiratura, mettiamo, di 100-300 copie. Se ne comprenderemo l'importanza e l'urgenza, se comprenderemo la necessità di sottrarre, per la realizzazione di questo lavoro, la carta a molte amministrazioni che stampano montagne di cose inutili o di una utilità ben lontana dall'essere primordiale, si troveranno dappertutto, certamente, la carta e la tipografia per compierlo. Se si compone con piccoli caratteri; se si stampano questi resoconti su due colonne (come fanno i compagni di Tver); se si comprende la semplice verità che anche un centinaio di copie distribuite in ragione di una copia per ogni biblioteca di capoluogo di governatorato e per tutte le piú importanti biblioteche dello Stato fornisce già *all'insieme del paese* una possibilità, certamente ristretta, ma *incontestabile,* di informarsi e di conoscere l'esperienza locale, apparirà chiaro che questo compito è realizzabile e urgente.

Per studiare realmente l'esperienza, per confrontare veramente i suoi risultati, per attirare al lavoro tutti i migliori e piú capaci organizzatori tra i senza partito, è indispensabile pubblicare regolarmente questi resoconti, sia pure in un numero ristretto di copie. Possiamo e dobbiamo riuscirci immediatamente.

I resoconti devono essere compilati unendo la piú grande concisione alla precisione delle risposte alle questioni poste, le quali vanno suddivise in quattro gruppi: il primo gruppo è quello che, attualmente, si colloca in primo piano. Ogni resoconto deve obbligatoriamente rispondervi con la massima precisione e il maggior numero di particolari. Ciò è necessario perché questo gruppo di questioni riveste, proprio in questo momento, un'importanza eccezionalmente grande e attuale per la maggioranza dei distretti. Per la minoranza dei distretti e delle regioni, cioè per quelli puramente industriali, altre sono le questioni che si collocano in primo piano. Il secondo gruppo di questioni esige ugualmente una risposta in ogni resoconto, risposta che assai spesso può e deve essere un breve riassunto dei resoconti già inviati alle amministrazioni interessate. In tutti questi casi, i resoconti destinati al Consiglio del lavoro e della difesa devono obbligatoriamente menzionare la data in cui i resoconti sono stati inviati, le amministrazioni alle quali erano diretti e le cifre che riassumono brevemente il lavoro compiuto. Il Consiglio del lavoro e della difesa ha bisogno di queste risposte sia per verificare l'attività di certe amministrazioni, sia per ottenere le cifre complessive indicanti i risultati raggiunti nel settore degli approvvigionamenti, del combustibile, dell'industria, ecc. Il terzo gruppo di questioni *non* esige una risposta in ogni resoconto. La risposta è obbligatoria all'inizio, cioè nel primo resoconto, ma nei seguenti ci si potrà accontentare di menzionare i fatti secondari e quelli nuovi man mano che essi si presenteranno. In molti casi non ci sarà, in ogni bimestre, niente da dire su queste questioni. Il quarto gruppo comprende tutte le questioni sussidiarie che non vengono indicate in anticipo, o che non vengono poste dal centro ma sorgono su scala locale. Queste questioni devono essere formulate dalle amministrazioni locali senza limitazioni di sorta. Non c'è bisogno di dire che le questioni concernenti segreti di Stato (militari o in rapporto con le operazioni militari, sicurezza dello Stato, ecc.) devono essere incluse in un resoconto apposito che non sarà pubblicato ma destinato esclusivamente al Consiglio del lavoro e della difesa, come rapporto segreto.

Esaminiamo ora queste questioni.

PRIMO GRUPPO DI QUESTIONI

1. *Scambio di merci coi contadini*

Si tratta, in questo momento, della questione primordiale per importanza e attualità. Innanzi tutto, senza un approvvigionamento completo e regolare dell'esercito e degli operai delle città, lo Stato non può portare avanti l'edificazione economica in generale; lo scambio delle merci deve dunque diventare il mezzo principale di raccolta dei viveri. In secondo luogo, lo scambio delle merci serve a controllare se i rapporti tra l'agricoltura e l'industria sono normali, e costituisce nello stesso tempo la base di tutto il lavoro destinato a creare un sistema monetario in una certa misura normale. Attualmente tutti i consigli economici e tutti gli organismi di edificazione economica devono concentrare la loro attenzione soprattutto sul problema dello scambio delle merci (compreso lo scambio dei prodotti industriali, poiché i prodotti dello Stato, cioè quelli delle fabbriche socialiste che vengono scambiati con le derrate agricole, non sono merci nel senso politico-economico, o in ogni caso non sono soltanto merci, non sono già piú merci, cessano di esserlo).

Preparazione in vista dello scambio? Che cosa è stato fatto in questo senso? Dal commissariato agli approvvigionamenti? Dalle cooperative? Quanti spacci di cooperative sono stati creati a questo scopo? In ogni *volost*? In quanti villaggi? Fondi di scambio? Prezzi del mercato « libero »? Eccedenze di grano e di altre derrate agricole? Esiste una esperienza in materia di scambi e qual è? Bilancio e risultati? Lotta contro il furto dei fondi di scambio e dei viveri? (Punto particolarmente importante: *ogni caso* deve essere illustrato.)

Sale e petrolio come oggetti di scambio? Tessuti? Altri prodotti? Di che cosa la gente ha maggior bisogno? Che cosa manca maggiormente al contadino? Che cosa potrebbe essere fornito dalla piccola produzione artigiana locale? Oppure dall'industria locale se viene sviluppata?

Le cifre e i fatti concernenti l'organizzazione dello scambio e i suoi risultati sono di una capitale importanza per l'applicazione di questa esperienza all'insieme del paese.

I rapporti esistenti tra il commissariato degli approvvigionamenti, incaricato di controllare e di sorvegliare lo scambio delle merci, e le cooperative, incaricate di realizzarlo, sono normali? Quali sono effettivamente nella pratica questi rapporti? Come si attuano localmente?

Funzione del commercio privato nello scambio? In quale misura il commercio privato si è sviluppato o si sviluppa? Numero dei commercianti, loro cifra d'affari per i principali prodotti? in particolare per le derrate alimentari?

2. *Lo Stato e i capitalisti*

Lo scambio delle merci e la libertà di commercio implicano inevitabilmente l'apparizione dei capitalisti e dei rapporti capitalistici. Non c'è alcuna ragione di temerli. Lo Stato operaio possiede mezzi sufficienti per ammettere, *in una certa misura*, lo sviluppo di questi rapporti, utili e indispensabili nella presente situazione dominata dalla piccola produzione, e per controllarli. Oggi la cosa essenziale è di studiare con esattezza le proporzioni del fenomeno e nel cercare i mezzi appropriati (senza ricorrere alla costrizione o, piú esattamente: senza proibizioni) che permettano allo Stato di controllarlo e di verificarlo.

In questa misura la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura favorisce lo sviluppo del commercio privato? Ne è possibile il controllo? Soltanto commercio di piccoli trafficanti oppure commercio normale? Registrazione del commercio e risultati della registrazione?

Imprenditori: vi sono state offerte di capitalisti e di imprenditori per prendere in affitto questa o quell'impresa o stabilimento? O locali commerciali? Conto esatto di questi casi e loro analisi? Com'è organizzata la valutazione anche solo approssimativa del bilancio delle operazioni commerciali? Resoconto degli affittuari, dei commissionari, se ne esistono?

Vi sono state offerte di commissionari? Raccolta, compera di prodotti in favore dello Stato contro una percentuale di commissione? O vendita e ripartizione? O organizzazione di imprese industriali?

L'industria artigianale: in che cosa è mutata la sua situazione dopo l'imposta in natura? Suo grado di sviluppo in generale? Fonte dei dati?

3. *Incoraggiare l'iniziativa privata nello scambio delle merci e nell'edificazione economica in generale*

Questa questione è strettamente legata alla precedente.. L'incoraggiamento dell'iniziativa può spesso non essere legato con i rapporti capitalistici. Come realizzare questo incoraggiamento? Il problema deve preoccupare i consigli economici e, in modo piú generale, tutti gli organismi dell'edificazione economica. Dato che è un compito nuovo, è difficile fornire fin d'ora indicazioni del tutto precise. Tutto sta nel dedicarvi un'enorme attenzione, nell'incoraggiare ogni iniziativa economica, nello studiare minuziosamente l'esperienza e farla conoscere a tutto il paese.

Quando il piccolo coltivatore paga l'imposta di Stato ed entra in rapporti di scambio con esso, con la fabbrica socialista, egli crea una situazione economica la quale esige necessariamente che lo Stato, e specialmente i suoi organismi locali, incoraggino in tutti i modi l'iniziativa. Il confronto delle osservazioni e delle esperienze tra amministrazioni locali permetterà di riunire certi elementi e di completare, piú tardi forse, questo problema, generale e insufficientemente definito, attraverso una serie di esempi e di indicazioni particolareggiate.

4. *Coordinare l'attività economica dei vari servizi all'interno delle unità amministrative locali: « volost », distretti e governatorati*

Uno dei grandi mali che ostacolano l'edificazione economica è la mancanza di coordinamento nell'attività dei diversi servizi. Un'immensa attenzione deve essere dedicata a questo punto. Il compito dei consigli economici è di eliminare questa mancanza di coordinamento e di sviluppare l'autonomia delle istituzioni locali. Bisogna raccogliere esempi pratici per ottenere una migliore organizzazione del lavoro e fare di ogni esempio di successo un modello per tutti. Data l'estrema penuria di viveri, per esempio, era del tutto naturale e inevitabile che si riducesse al massimo l'autonomia locale per ciò che concerne il consumo del grano ammassato. Con un controllo adeguato, e man mano che le riserve di grano aumentano, bisogna allargare questa autonomia. Si può e si deve cosí ottenere un ridimensionamento della burocrazia, una diminuzione dei trasporti, uno stimolo alla produzione, un miglioramento nella situazione degli operai e dei contadini. Approvvigionamenti, piccola industria locale, combustibili, grande industria di Stato ecc., tutti questi settori sono strettamente legati e la loro suddivisione « amministrativa », indispensabile per la direzione dello Stato, è nociva senza un lavoro costante di coordinamento, senza l'eliminazione degli attriti, delle lentezze, dell'ottusità amministrativa, del burocratismo. Nelle località piú vicine alle masse operaie e contadine questi difetti sono piú evidenti, e le organizzazioni locali devono mettere a punto, confrontando le esperienze, adeguati procedimenti per combatterli con buon esito.

Esattamente in che cosa, in che modo si è espresso il coordinamento dei sovcos locali, dei comitati forestali, delle sezioni agrarie distrettuali, dei consigli nazionali dell'economia ecc.? Ecco la domanda cui è assolutamente indispensabile dare risposte precise, minuziose e particolareggiate.

Come vengono puniti quei funzionari che accontentano le amministrazioni locali a danno del centro o contro gli ordini del centro? I nomi di coloro che sono stati puniti? Diminuiscono i casi di infrazione? Le punizioni sono state aggravate e come esattamente?

5. Migliorare la situazione degli operai e 6. dei contadini

Ogni successo nell'edificazione economica migliora la situazione degli operai e dei contadini. Ma anche qui, in primo luogo, la burocrazia e la mancanza di coordinamento provocano molti guai. In secondo luogo è necessario considerare a sé questi problemi per poter seguire con attenzione i risultati raggiunti in questo settore. Quali sono? Come sono stati ottenuti? È obbligatorio rispondere a queste domande.

La fatica e assai spesso l'esaurimento derivanti dai molti anni di guerra, inizialmente imperialistica e poi civile, sono cosí gravi che per migliorare la situazione degli operai e dei contadini occorre fare assolutamente uno sforzo particolare. Siamo lontani, molto lontani dal fare tutto quello che si può e che, anzi, si deve fare coi nostri esigui mezzi. Tutte le amministrazioni e istituzioni sono lontane dal prestare attenzione a questo problema. Ecco perché è assolutamente urgente raccogliere e studiare l'esperienza locale a questo riguardo. Questi resoconti devono essere i piú esatti, i piú completi, i piú accurati possibile: si vedrà cosí immediatamente dove e quali amministrazioni sono rimaste maggiormente indietro. Si potrà allora, con uno sforzo comune, ottenere un miglioramento.

7. *Allargare la cerchia degli impiegati statali occupati nell'edificazione economica*

Noi abbiamo particolarmente bisogno di allargarla e tuttavia osserviamo ben pochi sforzi sistematici per realizzare questo obiettivo. In regime capitalista certi « padroni » — di nascosto dagli altri e anche per far loro lo sgambetto — si sforzavano di cercare buoni commessi, gerenti, direttori: li cercavano per decine di anni e soltanto qualche « ditta » ben piazzata otteneva buoni risultati. Oggi il « padrone » è lo Stato operaio e contadino: esso deve organizzare con ampiezza, in modo metodico, sistematico *e aperto* la selezione del personale migliore per l'edificazione economica, amministratori e organizzatori per lavori particolari e generali, su scala locale e di tutto lo Stato. Ma spesso si fa sentire ancora oggi l'eredità della prima fase del potere sovietico, — la fase della piú accanita guerra civile e di uno sfrenato sabotaggio, — eredità che si traduce nel fatto che i comunisti si rinchiudono in una cerchia ristretta di dirigenti temendo o non sapendo far partecipare al lavoro, in numero sufficiente, i senza partito.

Questo difetto deve essere rapidamente corretto, e con tutte le nostre forze. La massa degli operai, dei contadini, degli intellettuali fornisce un buon numero di senza partito capaci e onesti, ai quali bisogna affidare posti di maggiore responsabilità nei settori dell'edificazione economica, lasciando ai comunisti il compito di controllare e di dirigere. D'altra parte è necessario che i comunisti siano controllati dai senza partito: a questo scopo è indispensabile far entrare nell'ispezione operaia e contadina gruppi di operai e di contadini senza partito la cui onestà sia stata provata e, anche se hanno un qualsiasi altro incarico, farli partecipare, e non per la forma soltanto, alla verifica e alla valutazione del lavoro.

Le amministrazioni locali, soprattutto quelle delle *volost*, dei distretti, delle regioni, che conoscono meglio la massa operaia e contadina, devono fornire — nei loro resoconti inviati al Comitato del lavoro e della difesa — le *liste* dei senza partito che hanno dimostrato la loro onestà sul lavoro o che si sono segnalati nelle conferenze dei senza partito, oppure che godono incontestabilmente della stima della fabbrica, del villaggio, della *volost* ecc., e devono segnalare poi il lavoro affidato a queste persone nei settori dell'edificazione economica. Per « lavoro » bisogna intendere non soltanto l'esercizio delle loro funzioni, ma anche la *partecipazione al controllo o alla verifica senza ricoprire nessuna carica*, la partecipazione alle conferenze regolari non formali, ecc.

A queste questioni bisogna rispondere regolarmente. Senza di ciò lo Stato socialista non può organizzare correttamente la partecipazione di massa all'edificazione economica. Esistono nuovi collaboratori, onesti e devoti. Tra i senza partito essi sono numerosi. Noi non li conosciamo. Soltanto i resoconti locali ci permetteranno di scoprirli, di metterli alla prova in un lavoro piú importante e sempre piú ampio; essi contribuiranno a eliminare questo male, che è la frattura tra le cellule comuniste e le masse e che noi constatiamo in numerose località.

8. Procedimenti e risultati della lotta contro la burocrazia e le lentezze amministrative

Molto probabilmente, all'inizio, la maggior parte delle risposte a questa questione saranno estremamente semplici: nessun procedimento, nessun risultato. Le decisioni dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia sono state lette e dimenticate.

Ma se in questo campo la situazione è triste, non seguiremo tuttavia l'esempio di coloro che si lasciano prendere dallo scoraggiamento e dalla disperazione. Sappiamo che in Russia la burocrazia e le lentezze amministrative sono dovute, soprattutto, al livello culturale e agli strascichi della rovina e dell'estremo impoverimento causati dalla guerra. La lotta contro questo male può essere coronata da successo soltanto a prezzo di lunghi anni di tenace perseveranza. Ecco perché non bisogna lasciarsi prendere dalla disperazione, ma rimettersi al lavoro sempre di nuovo, riprendere il lavoro interrotto, sperimentare metodi diversi per arrivare allo scopo.

Riorganizzazione dell'Ispezione operaia e contadina; reclutamento dei senza partito sia attraverso questa ispezione, sia per altre vie; azioni giudiziarie; riduzione del personale e selezione; verifica e coordinamento del lavoro delle amministrazioni e cosí via: tutte queste misure, tutto ciò che è stato indicato dalla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet, tutte le misure e i procedimenti segnalati dalla stampa devono essere tentati, confrontati, studiati e ristudiati, sistematicamente e instancabilmente.

I Consigli economici di governatorato e tutti gli altri organismi incaricati di coordinare e di dirigere il lavoro locale di edificazione economica devono esigere che siano eseguite le misure prescritte dalla legge e suggerite dall'esperienza. Le risposte alle domande sopraddette, per quanto possa essere difficile inizialmente imparare a formularle in modo esatto, completo e tempestivo, devono essere inviate al Consiglio del lavoro e della difesa, che riuscirà a ottenerle. E il lavoro darà incontestabilmente dei buoni risultati, forse non cosí rapidi come si aspettano coloro i quali conducono la « lotta contro la burocrazia » a parole (o ripetendo i pettegolezzi delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi) invece di compiere sforzi perseveranti e tenaci per applicare le misure concrete.

SECONDO GRUPPO DI QUESTIONI

9. *Ripresa dell'agricoltura: a) aziende contadine; b) sovcos; c) comuni; d) « artel »; e) associazioni; f) altre forme d'economia collettiva*

Riassunti estremamente concisi con relative cifre, dei resoconti inviati all'amministrazione superiore, recanti obbligatoriamente l'indicazione della data d'invio di ogni resoconto.

Fornire informazioni piú particolareggiate — non in ogni resoconto, ma periodicamente, ogni quattro o sei mesi — sugli aspetti piú importanti dell'economia locale, sui risultati delle inchieste e sulle misure piú importanti, di cui si siano obbligatoriamente controllati i risultati.

Due volte l'anno, come minimo, inviare assolutamente informazioni esatte sul numero dei colcos (aziende collettive come ai punti *b*), *f*) d'ogni tipo, classificandoli in bene organizzati, mediocremente e male organizzati. Due volte l'anno, come minimo, descrivere in tutti i suoi particolari un'azienda tipo di ciascuno di questi tre gruppi: indicare con precisione tutti i dati dell'azienda descritta, dimensioni, luogo, bilancio della produzione, aiuto concesso all'economia contadina, ecc.

10. Ripresa dell'industria: a) grande industria gestita direttamente dal centro; b) grande industria gestita parzialmente o interamente dagli organismi locali; c) piccola industria, artigianato, artigianato domestico, ecc.

Le risposte devono essere dello stesso tipo del punto precedente. Per la categoria *a*), gli organismi locali, che osservano direttamente e da vicino la vita e il lavoro delle grandi aziende di Stato, la loro influenza sulla popolazione circostante, forniranno obbligatoriamente in ogni resoconto informazioni concernenti queste imprese, l'aiuto loro concesso dagli organismi locali, i risultati di questo aiuto, come le imprese aiutano la popolazione locale, quali sono i principali bisogni di queste imprese, i loro difetti organizzativi, ecc.

11. Combustibili: a) legna da ardere; b) carbone; c) petrolio; d) schisti; e) altre specie di combustibili (legname morto, ecc.)

Come per le due questioni precedenti: riassunti con cifre, estremamente concisi, dei resoconti inviati all'amministrazione superiore, recanti obbligatoriamente l'indicazione della data d'invio di questi resoconti.

Fornire informazioni dettagliate sulle questioni di importanza particolare, che esulano dal quadro di una determinata amministrazione, sul coordinamento del lavoro locale, ecc.

Preoccuparsi soprattutto di economizzare il combustibile. Quali misure vengono prese? Con quali risultati?

Bilancio generale dei resoconti inviati al commissariato per gli approvvigionamenti osservando le condizioni sopra indicate.

12. *Approvvigionamenti*

Orticoltura e aziende suburbane (attorno alle fabbriche, alle officine). Risultati.

Esperienza locale nell'organizzazione dei refettori nelle scuole e nei giardini d'infanzia, delle mense, dell'alimentazione collettiva in generale, ecc.

Le informazioni devono essere sintetizzate in due cifre: numero di persone che ricevono alimenti e quantità di viveri forniti ogni due mesi.

In ogni grosso centro di consumo (grande città, città media, istituti militari di certe località, ecc.) nutriamo un numero incalcolabile di bocche inutili, funzionari intrufolatisi tra noi, borghesi e speculatori camuffati, ecc. Bisogna « scoprire » sistematicamente queste bocche « inutili » che violano la legge fondamentale: « Chi non lavora non mangia ». A questo scopo bisognerà nominare, in ognuno di questi centri, un esperto di statistica responsabile, incaricato di studiare i dati del censimento del 28 agosto 1920 e i dati statistici attuali. Ogni due mesi egli presenterà, firmandolo, un resoconto sulle bocche inutili.

13. *Industria edilizia*

Risposte del tipo di quelle precedenti. In questo settore sono particolarmente importanti e devono avere un largo raggio d'azione l'iniziativa e l'autonomia delle organizzazioni locali. È indispensabile fornire informazioni circostanziate sulle piú importanti misure prese e sui loro risultati.

14. *Imprese modello e imprese in pura perdita*

Descrizione obbligatoria di ogni impresa, fabbrica, organismo partecipante all'edificazione economica che meriti il titolo di impresa modello o che almeno si distingua, o funzioni normalmente (se non ne esiste nemmeno una modello o che si distingua). Loro personale di direzione (citare i nomi). Metodi di lavoro. Risultati. Rapporti tra operai e popolazione.

Stesse indicazioni per le imprese in pura perdita o inutili.

Di particolare importanza è la questione della chiusura delle fabbriche non assolutamente necessarie (imprese che non possono funzionare; quelle che si potrebbero chiudere trasferendo il lavoro in un numero ristretto di imprese piú grosse, ecc.). Statistica di questi stabilimenti « superflui », loro numero, loro progressiva eliminazione dalla vita economica della repubblica.

15. Miglioramento del lavoro economico

Realizzazioni importanti ed esemplari di certi inventori, segnalazione dei lavoratori esemplari; esperienze cui gli organismi locali accordano importanza, ecc.

16. Premi in natura

Si tratta di una istituzione avente una delle funzioni piú importanti nell'edificazione socialista. Attirare la mano d'opera è uno dei problemi piú seri e difficili del socialismo.

È indispensabile registrare, raccogliere, studiare l'esperienza in modo metodico.

I resoconti statistici sono obbligatori ogni due mesi: quanti premi in natura sono stati distribuiti? Di quali prodotti? Per che genere di lavoro? (menzionare a parte i lavori forestali e tutti gli altri lavori). Confrontare il bilancio del lavoro, i risultati di questo lavoro, la quantità dei prodotti coi dati relativi al valore dei premi in natura distribuiti.

Casi in cui i premi in natura si sono trasformati in una riserva di salario? È importante segnalare ognuno di questi casi.

Assegnazione di premi in natura alle imprese particolarmente meritevoli? A certi operai? Illustrazione precisa di ogni caso.

Ricerca: esiste o no un prodotto locale che possa essere ottenuto (per essere scambiato all'estero o di particolare valore in Russia) aumentando in una certa misura i premi in natura? Questa ricerca è particolarmente importante poiché se viene effettuata dovunque e correttamente troveremo numerosi prodotti di valore che potremo smerciare all'estero con vantaggio e profitto, anche se poi dovremo importare dallo stesso paese un certo quantitativo di prodotti per i premi in natura.

17. I sindacati e la loro partecipazione alla produzione

I consigli dei sindacati di governatorato e gli organismi sindacali di distretto devono nominare immediatamente dei relatori e loro supplenti che, personalmente e con il concorso dello specialista locale di statistica, dovranno preparare una volta ogni due mesi un rapporto su questo punto.

Per la propaganda in favore della produzione occorrono fatti precisi: numero delle conferenze, comizi, manifestazioni, coi nomi degli organizzatori ecc.

Ma i dati sulla partecipazione reale dei comitati di fabbrica, e dei sindacati in generale, alla produzione, sono infinitamente piú importanti della propaganda in favore della produzione. Forme di questa partecipazione? Esporre ogni caso tipo. Risultati pratici. Confrontare le imprese dove la partecipazione dei sindacati alla produzione è organizzata in modo eccellente o sufficiente con le fabbriche dove l'organizzazione di questa partecipazione non lo è affatto.

Il problema della disciplina del lavoro è particolarmente importante. I resoconti sulle assenze ingiustificate sono obbligatori. Confrontare le imprese dove la disciplina del lavoro è debole con quelle dove è forte.

Metodi per rafforzare la disciplina del lavoro.

Tribunali disciplinari di compagni. Quanti ne sono stati creati e quando? Quante cause esaminano ogni mese? Bilancio?

18. Ruberie

Accanto alle amministrazioni che si rendono conto di come questo male è diffuso e che lo combattono, esistono amministrazioni che rispondono alla domanda affermando che « nell'amministrazione, fabbrica o impresa che ci è affidata non esistono ruberie », che « tutto va benissimo ».

I resoconti sono obbligatori ogni due mesi. Quante amministrazioni, fabbriche ecc. forniscono informazioni al riguardo? Quante non ne forniscono?

Riassunto conciso di queste informazioni.

Misure per lottare contro le ruberie.

I direttori vengono denunciati? La direzione? I comitati di fabbrica? (per la loro insufficiente lotta contro i furti?)

Vengono effettuate perquisizioni? Vengono prese altre misure di controllo? Quali?

La nuova legge sullo scambio delle merci e la consegna agli operai di una parte della produzione riduce le ruberie? Fornire informazioni esatte al riguardo.

Indicare i depositi locali, cioè situati in una data località, appartenenti sia allo Stato sia al potere locale. Riassunti concisi dei resoconti concernenti i depositi, con la data di presentazione di ciascun resoconto.

Informazioni del potere locale concernenti i depositi di Stato. In che modo sono sorvegliati? I furti. Numero di impiegati assegnati ai depositi ecc.

19. Piccoli speculatori

Ampiezza di questo fenomeno in base ai dati locali. Situazione sociale dei piccoli speculatori (chi predomina): gli operai? i contadini? i ferrovieri? Altri impiegati sovietici? ecc.

Stato delle ferrovie e dei trasporti fluviali.

Misure per lottare contro i piccoli speculatori e risultati.

Com'è organizzato il censimento dei piccoli speculatori?

20. Unità militari utilizzate nei lavori civili

Gli eserciti del lavoro. Loro composizione, loro effettivi e loro lavoro. Come sono organizzati i resoconti? Atteggiamento della popolazione locale?

Altre forme di utilizzazione delle unità militari — come sopra: istruzione militare obbligatoria — per i lavori civili.

Effettivi delle unità militari locali, come sopra: organismi locali di istruzione militare obbligatoria e giovani che ricevono questa istruzione.

Esperienze di utilizzazione effettiva dei giovani nell'istruzione militare obbligatoria e dei soldati dell'Esercito rosso impiegati in particolari lavori di controllo, nei servizi sanitari, in aiuto alla popolazione locale, in queste o quelle operazioni economiche. Descrizione particolareggiata di ogni esperienza e, se ve ne sono parecchie, di due esperienze tipo: la piú riuscita e la meno riuscita.

21. *Il lavoro obbligatorio e la mobilitazione del lavoro*

Come sono formate le sezioni locali del commissariato del popolo per il lavoro? Loro attività?

Breve riassunto dei resoconti inviati da queste sezioni al commissariato del lavoro; indicazione obbligatoria della data di spedizione di ogni resoconto.

Illustrare una volta ogni quattro mesi come minimo due casi tipo di mobilitazione del lavoro, il migliore e il peggiore.

Enumerazione dei lavori obbligatori. Bilancio del numero di persone mobilitate e bilancio del lavoro.

In che consiste la partecipazione degli uffici locali della Direzione centrale di statistica alla realizzazione del lavoro obbligatorio e della mobilitazione del lavoro.

TERZO GRUPPO DI QUESTIONI

22. *Consigli economici locali e regionali*

Quando e come sono stati creati i consigli economici nella regione, governatorato, distretto, *volost*? Loro rapporti coi comitati rurali? coi comitati di fabbrica?

Consigli economici presso i soviet di rione delle grandi città?

Loro effettivi, loro lavoro e organizzazione di questo lavoro, loro rapporti col soviet dei deputati della città?

Vi sono comitati di rione e consigli economici di rione? Si fa sentire il bisogno di questi comitati? di separare le città operaie e i sobborghi industriali dai loro distretti, ecc.?

23. *Il Gosplan (Commissione generale del piano di Stato presso il Consiglio del lavoro e della difesa) e suoi rapporti con gli organismi economici locali*

Esistono organismi regionali del Gosplan? oppure investiti di poteri speciali? o gruppi di specialisti con questa funzione?

È stato stabilito un rapporto qualunque col Gosplan? (e come?) È necessario stabilirlo?

24. *Elettrificazione*

La biblioteca di governatorato e di distretto possiede il *Piano di elettrificazione della RSFSR*, rapporto presentato all'VIII Congresso dei soviet? Quante copie? Se non ve ne sono significa che i delegati locali all'VIII Congresso sono: o dei disonesti che bisogna cacciare dal partito e allontanare dai posti di responsabilità, o dei fannulloni che bisogna mettere in carcere affinché imparino a fare il loro dovere (all'VIII Congresso dei soviet ne sono stati distribuiti da 1.500 a 2.000 copie per le biblioteche locali).

Quali misure sono state prese per applicare la risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet volta a propagandare nel modo piú largo il piano di elettrificazione? Quanti articoli a questo riguardo sono apparsi sui giornali locali? Quanti rapporti? Davanti a quante persone?

Per questi rapporti e per l'insegnamento sono stati mobilitati tutti i collaboratori locali aventi conoscenze teoriche o pratiche sull'elettricità? Quanti ne sono stati mobilitati? Come fanno il loro lavoro? Le centrali elettriche locali o vicine vengono utilizzate per conferenze e lezioni? Loro numero?

In quante scuole è stato costituito, conformemente alla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet, l'insegnamento del piano di elettrificazione?

Sono state prese misure pratiche, e quali, per realizzare questo piano? Sono stati eseguiti lavori di elettrificazione al di fuori del piano?

Esiste un piano locale e l'ordine dei lavori di elettrificazione?

25. Scambi commerciali con l'estero

A questa domanda devono rispondere obbligatoriamente tutte le località di confine, ma non solo queste. Nei distretti e nei governatorati vicini alla frontiera esiste la possibilità di effettuare scambi di merci e di studiare il modo per organizzarli. Successivamente, com'è indicato piú in alto (al § 16: premi in natura), partecipazione eventuale delle località anche molto lontane dalla frontiera agli scambi commerciali con l'estero.

Stato dei porti? Guardie di frontiera? Ampiezza e forme delle relazioni commerciali? Bilancio conciso dei rapporti inviati al commissariato per il commercio estero, recante la data di spedizione di ogni rapporto.

Controllo da parte dei consigli economici locali dell'attività del commissariato per il commercio estero? Loro osservazioni sull'organizzazione pratica e suoi risultati?

26. Trasporti ferroviari, per acqua e mezzi di trasporto locali

Breve riassunto dei resoconti inviati all'istanza superiore, recante la data della presentazione di ciascuno di essi.

Valutazione della situazione dal punto di vista locale.

Carenza dei trasporti. Misure prese per rimediarvi e loro risultati.

Situazione dei trasporti pubblici e misure da prendere per migliorarli.

27. Contributo della stampa all'azione economica

Organi di stampa locali ed *Ekonomiceskaia Gizn*. Come è organizzata l'illustrazione del lavoro economico? Partecipazione dei senza partito? Controllo e valutazione dell'esperienza?

Diffusione degli organi di stampa locali e dell'*Ekonomiceskaia*

Gizn? Si trovano nelle biblioteche e sono accessibili alla popolazione?

Pubblicazione di opuscoli e di libri sull'edificazione economica. Elenco delle pubblicazioni apparse.

Richieste di libri stranieri e come vengono soddisfatte. Arrivano le pubblicazioni dell'ufficio per la scienza e la tecnica straniere? Che cosa se ne pensa? Altre pubblicazioni straniere in russo e in altre lingue?

QUARTO GRUPPO DI QUESTIONI

Questo gruppo deve comprendere questioni a scelta e su indicazione delle istituzioni locali e di singole persone; inoltre le questioni possono essere connesse, direttamente o indirettamente, da vicino o da lontano, con l'edificazione economica.

Per redigere i resoconti è indispensabile fare appello ai collaboratori locali della Direzione centrale di statistica. I consigli economici locali decideranno se essi stessi o altri dovranno incaricarsene, ma la partecipazione dell'ufficio di statistica del governatorato e degli specialisti di statistica del distretto è comunque obbligatoria. Ogni resoconto od ogni risposta, se queste risposte sono redatte da persone diverse, devono recare la firma dell'autore con menzione del suo posto di lavoro, nel caso ne abbia uno. L'autore e tutti i membri dei consigli economici locali, che hanno il dovere di presentare regolarmente e tempestivamente dei resoconti veridici, sono responsabili del resoconto.

Nel caso di scarsità di collaboratori locali bisognerà organizzare, sotto la responsabilità degli esperti di statistica e dei compagni nominati appositamente a questo scopo (dal commissariato all'ispezione operaia e contadina e da altri organismi), dei corsi per redattori di resoconti; il nome dei responsabili del corso e il programma del corso dovranno essere pubblicati.

21 maggio 1921.

Pubblicato in opuscolo
nel 1921.

X CONFERENZA DEL PCR(b) DI TUTTA LA RUSSIA [70]

26-28 *maggio* 1921

Pubblicato il 27 e 28 maggio 1921
nel *Bollettino della Conferenza del*
PCR(b) di tutta la Russia, nn. 1 e 2.

1

DISCORSO D'APERTURA DELLA CONFERENZA

26 maggio

Compagni, permettetemi di dichiarare aperta la conferenza del PCR.

Voi sapete, compagni, che la presente conferenza è stata convocata prima di quanto fosse previsto dallo statuto. Non è quindi una conferenza ordinaria, o almeno non lo è del tutto. Sapete poi che il punto principale dell'ordine del giorno, la questione principale che ci ha indotti a convocare la conferenza prima del termine previsto è la politica economica, l'imposta in natura. Questo è il problema principale del momento.

Propongo di passare all'elezione della presidenza della conferenza.

2

RAPPORTO SULL'IMPOSTA IN NATURA

26 maggio

Compagni, ho avuto occasione di trattare, per il partito, la questione dell'imposta in natura in un opuscolo che, suppongo, è noto alla maggior parte dei presenti. Io personalmente sono stato sorpreso nel vedere che questo problema era posto in discussione alla conferenza del partito, poiché non avevo elementi che provassero la necessità di farlo; ma moltissimi compagni che sono stati in diverse località, e in particolare il compagno Osinski, dopo aver fatto un giro in parecchi governatorati, hanno comunicato al CC — e ciò è stato confermato da alcuni altri compagni — che localmente la politica determinatasi in seguito all'istituzione dell'imposta in natura è in gran parte mal spiegata, in parte addirittura non compresa. E data l'importanza eccezionale di questa politica, una discussione supplementare in una conferenza di partito è apparsa talmente necessaria che si è deciso di convocare questa conferenza prima del termine stabilito. A me spetta fare un'introduzione sull'importanza generale di questa politica e vorrei limitarmi ad aggiungere qualcosa a ciò che ho detto nell'opuscolo. Non sono informato direttamente sul modo in cui oggi la questione si pone su scala locale, sulle insufficienze, le lacune e i punti non chiari che si fanno maggiormente sentire alla base. Dovrò certamente fornire spiegazioni complementari quando le questioni poste alla conferenza o gli ulteriori dibattiti avranno chiarito su quale lato del problema l'attenzione degli attivisti locali e del partito deve essere concentrata.

Per quanto ho potuto vedere, i malintesi e l'insufficiente comprensione dei compiti politici connessi all'imposta in natura e alla nuova politica economica sono forse dovuti ad alcune esagerazioni in un senso o nell'altro. Ma simili esagerazioni saranno assolutamente inevitabili finché non passeremo all'impostazione pratica del problema; ed è impossibile, prima di aver organizzato almeno una campagna degli approvvigionamenti su basi nuove, stabilire con una certa precisione i limiti reali di applicazione di questa o quella particolarità di tale politica. Mi soffermerò soltanto grosso modo su certe contraddizioni che, a quanto posso giudicare da alcuni bigliettini che mi sono stati dati a una riunione, hanno suscitato il maggior numero di malintesi. Spesso si pensa che l'imposta in natura, e i mutamenti della nostra politica che essa comporta, segnino una svolta radicale. Non c'è da sorprendersi se questo modo di vedere è notevolmente gonfiato dalla stampa estera delle guardie bianche, e soprattutto da quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Non so se ciò è dovuto a una certa influenza di esagerazioni analoghe sul territorio della RSFSR o al vivo malcontento che si sentiva e che forse si sente ancora in determinati ambienti in seguito al grave peggioramento della situazione alimentare, ma questi malintesi si sono forse diffusi in notevole misura anche da noi e hanno fatto sorgere un'idea errata sul significato del cambiamento attuato e sul carattere della nuova politica.

È naturale che, data l'enorme prevalenza della popolazione contadina, il nostro compito principale, dal punto di vista politico in generale e politico-economico in particolare, sia quello di stabilire determinati rapporti tra la classe operaia e i contadini. Per la prima volta nella storia moderna abbiamo a che fare con un regime sociale in cui la classe degli sfruttatori è stata eliminata, ma esistono due diverse classi: la classe operaia e i contadini. L'enorme prevalenza dei contadini non poteva non ripercuotersi sulla politica economica e su tutta la politica in generale. La questione essenziale per noi resta, e resterà inevitabilmente per una lunga serie di anni, quella di stabilire rapporti corretti tra queste due classi, corretti dal punto di vista dell'abolizione delle classi. I nemici del potere sovietico si soffermano assai spesso sulla formula dell'accordo tra classe operaia e contadini e spesso se ne servono contro di noi perché questa stessa formula è di per sé assolutamente indeterminata. Per accordo tra classe operaia e contadini si può intendere ciò che si vuole. Se si dimentica che, dal punto di vista della classe operaia, l'accordo è, in linea di principio, ammissibile, giusto e possibile soltanto se sostiene la dittatura della classe operaia e costituisce una delle misure che mirano all'abolizione delle classi, la formula dell'accordo tra classe operaia e contadini rimane naturalmente una formula che tutti i nemici del potere sovietico e tutti i nemici della dittatura difendono nel loro interesse. Come realizzare questo accordo nella prima fase della nostra rivoluzione, cioè nella fase che si può pressappoco considerare oggi in corso? Come ha potuto la dittatura del proletariato resistere e consolidarsi nonostante l'immensa prevalenza della popolazione contadina? La ragione principale, il principale motore e il principale fattore del nostro accordo è stata la guerra civile. La guerra civile che, pur essendo spesso incominciata con la partecipazione delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi alleati contro di noi, ha portato ogni volta a questo risultato: tutti gli elementi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, fautori della Costituente, venivano respinti in secondo piano, con un colpo di Stato o senza, e alla testa delle guardie bianche restavano soltanto elementi capitalistici e agrari. Cosí è stato sotto Kolciak e sotto Denikin e in tutti gli altri numerosi piccoli governi e nelle invasioni contro di noi. Questo è stato il fattore principale che ha determinato la forma dell'alleanza tra proletariato e contadini. Questa circostanza ci creava, in doppia misura, incredibili difficoltà ma, d'altra parte, ci liberava dalle laboriose riflessioni sul modo di applicare la formula dell'alleanza tra classe operaia e contadini, perché questa formula e le condizioni erano dettate dalle circostanze belliche in modo assolutamente categorico, senza lasciarci la minima scelta.

Soltanto la classe operaia poteva esercitare la dittatura nella forma imposta dalla guerra e dalle condizioni in cui si svolgeva questa guerra civile. La partecipazione dei grandi proprietari fondiari alla guerra ha unito la classe operaia e i contadini incondizionatamente, senza riserve, irrevocabilmente. Sotto questo aspetto, non c'è stata nessuna esitazione politica interna. Poiché difficoltà gigantesche ci stavano di fronte, essendo la Russia stata tagliata dalle sue principali zone cerealicole, e le difficoltà degli approvvigionamenti erano giunte all'estremo, la nostra politica degli approvvigionamenti non avrebbe potuto essere attuata senza i prelevamenti delle eccedenze. Questi prelevamenti non significavano soltanto la requisizione delle eccedenze che ci sarebbero a mala pena bastate, anche con una giusta ripartizione. Non posso qui soffermarmi particolareggiatamente sugli errori che i prelevamenti recarono con sé. Essi hanno comunque assolto il loro compito: conservare l'industria pur essendo assolutamente tagliati dalle zone cerealicole. E soltanto in una situazione di guerra ciò poteva essere piú o meno soddisfacente. Appena ci siamo stabilmente sbarazzati del nemico esterno, il che è accaduto soltanto nel 1921, un altro compito ci si è posto: il compito dell'alleanza *economica* tra classe operaia e contadini. Soltanto nella primavera del 1921 ci siamo posti con immediatezza questo compito, e ciò è accaduto quando il cattivo raccolto del 1920 aveva peggiorato incredibilmente la situazione dei contadini, quando, per la prima volta, abbiamo avuto in una certa misura dei tentennamenti politici interni che non dipendevano dall'attacco esterno dei nemici, ma dai rapporti tra la classe operaia e i contadini. Se il 1920 ci avesse dato un ottimo raccolto, o almeno un buon raccolto, se i prelevamenti delle eccedenze ci avessero dato 400 milioni di pud sui 420 milioni previsti, avremmo potuto attuare la maggior parte del nostro programma industriale; avremmo allora potuto disporre di un certo fondo per lo scambio dei prodotti industriali con i prodotti agricoli. Ma è accaduto il contrario. In alcune località vi è stata una crisi ancora piú acuta di quella degli approvvigionamenti, la crisi del combustibile, l'impossibilità assoluta di soddisfare la richiesta di prodotti industriali dell'economia contadina. Vi è stata una crisi terribilmente grave dell'economia contadina. È per queste ragioni che non potevamo in nessun caso mantenere la nostra vecchia politica degli approvvigionamenti. Abbiamo dovuto porre all'ordine del giorno la questione delle basi economiche dell'alleanza tra classe operaia e contadini, considerata come transizione verso altri provvedimenti.

Questa misura transitoria consiste nel preparare per il futuro lo scambio tra prodotti industriali e prodotti agricoli, nel giungere a una situazione in cui il contadino non debba cedere i suoi prodotti se non in cambio dei prodotti della città e delle fabbriche, senza essere sottoposto a tutte le forme esistenti in regime capitalistico. Ma, a causa delle condizioni economiche, non abbiamo neppure potuto pensarci. Ecco perché abbiamo preso la misura transitoria di cui ho parlato, e precisamente: prendere i prodotti agricoli a titolo d'imposta senza nessuna contropartita e ottenere prodotti supplementari con lo scambio delle merci; ma per farlo occorreva avere una riserva adeguata, mentre la nostra riserva è insignificante e la possibilità di completarla mediante scambi commerciali con l'estero si presenta soltanto quest'anno, grazie a una serie di contatti con le potenze capitalistiche. È vero che per ora si tratta soltanto di un'introduzione, di una prefazione; il vero scambio di merci non è ancora incominciato. Il sabotaggio e i tentativi di ogni genere compiuti dalla maggior parte dei circoli capitalistici per mandare a monte questi accordi continuano incessantemente, e la cosa piú caratteristica è che la stampa russa delle guardie bianche, compresa quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, non ha mai concentrato tanta energia e tanta tenacia quanto per il sabotaggio di questi accordi. È assolutamente chiaro che la borghesia è meglio preparata alla lotta, piú evoluta del proletariato e la sua coscienza di classe si è acuita per tutti i « disappunti » che ha dovuto sopportare e dà prova di una sensibilità assai piú elevata del normale. Basta esaminare la stampa delle guardie bianche per vedere che essa batte proprio sul punto che è il centro, il nodo della nostra politica.

Tutta la stampa russa delle guardie bianche, dopo l'insuccesso dell'invasione militare, palesemente fallita benché la lotta continui ancora, si pone uno scopo irrealizzabile: far fallire gli accordi commerciali. La campagna intrapresa in primavera su larghissima scala, e nella quale i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno occupato il primo posto tra le forze controrivoluzionarie, aveva uno scopo ben determinato: mandare a monte per la primavera gli accordi commerciali tra la Russia e il mondo capitalistico. E questo obiettivo è stato da loro raggiunto in misura notevole. È vero che abbiamo concluso gli accordi principali, che il numero di questi accordi aumenta e che stiamo vincendo la resistenza che si è accentuata in questo settore; ma vi è stato un ritardo assai pericoloso per noi, perché la mancanza di un certo aiuto dall'estero rende impossibile la riattivazione della grande industria e la ripresa di scambi commerciali regolari, oppure comporta un ritardo assai pericoloso. Ecco le condizioni in cui dobbiamo agire, le condizioni che hanno posto in primo piano il problema della ripresa del commercio per i contadini. Non tratterò la questione delle concessioni poiché essa è stata ampiamente dibattuta nelle riunioni di partito e negli ultimi tempi non suscita alcuna perplessità. Come prima noi offriamo con perseveranza concessioni, ma finora i capitalisti stranieri non ne hanno ottenuto neppure una piú o meno importante, e non abbiamo concluso neppure un accordo di concessione di qualche importanza. La difficoltà sta nel trovare un metodo, verificato dalla pratica, per attrarre il capitale dell'Europa occidentale.

Teoricamente è per noi del tutto indiscutibile (e mi sembra che tutti i dubbi a questo proposito siano stati dissipati), teoricamente, dico, è del tutto evidente che ci conviene riscattarci dal capitale europeo con alcune decine o centinaia di milioni che potremmo ancora offrirgli per aumentare nel piú breve tempo le attrezzature, i materiali, le materie prime, le macchine per riattivare la nostra grande industria.

L'unica base reale per aumentare le nostre risorse, per fondare la società socialista è la grande industria, ed essa soltanto. Senza le grandi fabbriche capitalistiche, senza una grande industria altamente organizzata non si può neppure parlare di socialismo in generale, e tanto meno in un paese contadino; in Russia lo sappiamo assai piú concretamente di prima e, invece di parlare di una forma vaga o astratta di ricostruzione della grande industria, parliamo oggi di un piano di elettrificazione concreto, definito e rigorosamente calcolato. Abbiamo un piano calcolato su basi ben precise dai migliori specialisti e scienziati russi, un piano che ci dà un'idea esatta delle risorse con le quali, tenendo conto delle peculiarità naturali della Russia, possiamo, dobbiamo dare e daremo alla nostra economia le fondamenta di una grande industria. Senza di ciò non si può neppure parlare di una base realmente socialista della nostra vita economica. Ciò è assolutamente indiscutibile, e se negli ultimi tempi, dopo l'istituzione dell'imposta in natura, se ne è parlato in termini astratti, ora bisogna dire concretamente che occorre riattivare prima di tutto la grande industria. Mi è accaduto personalmente di sentire simili dichiarazioni da alcuni compagni e, naturalmente, di rispondervi con un'alzata di spalle. Certo, è assolutamente ridicolo e assurdo supporre che in un momento qualsiasi abbiamo potuto dimenticare questo obiettivo fondamentale. Si tratta soltanto di sapere come tali dubbi e malintesi siano potuti nascere nei compagni, come essi abbiano potuto pensare che abbiamo posto in secondo piano questo obiettivo fondamentale, principale, senza il quale la base materiale, produttiva del socialismo non può esistere. Questi compagni hanno semplicemente mal compreso il rapporto esistente tra il nostro Stato e la piccola industria. Il nostro compito fondamentale è di ricostruire la grande industria. Ma per poter affrontare in modo piú o meno serio e sistematico questo compito, dobbiamo riattivare la piccola industria. In quest'anno e l'anno scorso abbiamo subíto un lungo arresto del nostro lavoro di ricostruzione della grande industria.

Nell'autunno e nell'inverno del 1920 alcune branche importanti della nostra grande industria erano state messe in funzione, ma si è dovuto fermarle. Per quale motivo? Perché? C'erano molte fabbriche che potevano assicurarsi una mano d'opera sufficiente, che potevano rifornirsi di materie prime; perché il lavoro di queste fabbriche è stato interrotto? Perché non avevamo una sufficiente riserva di viveri e di combustibile. Senza 400 milioni di pud di grano (cito una cifra approssimativa) come riserva di Stato, che garantisca ogni mese una giusta distribuzione, è difficile poter parlare di una qualsiasi corretta edificazione economica, della riattivazione della grande industria; non avendo questi 400 milioni di pud ci troviamo in una situazione in cui il lavoro di ricostruzione della grande industria, già incominciato, è dovuto di nuovo essere interrotto per alcuni mesi. La grande maggioranza dei pochi stabilimenti che erano stati messi in funzione è ora ferma. Senza una riserva di viveri sufficiente e pienamente assicurata non si può neppure pensare che lo Stato possa concentrare la sua attenzione sulla grande industria, possa procedere sistematicamente alla sua ricostruzione, sia pure in proporzioni modeste, ma con continuità.

Quanto al combustibile, finché il bacino del Donets non sarà riattivato, finché non riceveremo regolarmente il petrolio, ci resta, ancora una volta, la legna e quindi dipenderemo, ancora una volta, dalla piccola azienda.

Ecco come è sorto l'errore di alcuni compagni, i quali non hanno capito perché oggi si deve rivolgere la nostra attenzione principalmente al contadino. Alcuni operai dicono: si concedono agevolazioni ai contadini, e a noi non si dà nulla. Mi è accaduto di sentire discorsi simili, e bisogna dire che essi, penso, non sono ancora molto diffusi ma tuttavia pericolosi perché riprendono la formula dei socialisti-rivoluzionari. Si tratta di una palese provocazione politica e di vestigia di pregiudizi corporativisti, non di classe, ma professionalisti degli operai, come quando la classe operaia si considera una parte della società capitalistica su un piano di eguaglianza, senza rendersi conto di continuare a restare sempre sulla stessa base capitalistica: al contadino si sono concesse agevolazioni, lo si è liberato dai prelevamenti, gli si è lasciata la parte disponibile delle eccedenze per gli scambi, e noi operai, che lavoriamo alle macchine, vogliamo avere le stesse cose.

Su che cosa poggia questo punto di vista? Sempre sulla stessa ideologia sostanzialmente piccolo-borghese. Poiché i contadini sono parte integrante della società capitalistica, anche la classe operaia resta parte integrante di questa società. Quindi, se il contadino fa del commercio, dobbiamo farlo anche noi. Anche qui rinascono senza alcun dubbio i vecchi pregiudizi che incatenano l'operaio al vecchio mondo. I difensori piú accaniti, e addirittura i soli difensori sinceri del vecchio mondo capitalistico, sono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Negli altri campi, tra centinaia, migliaia e persino centinaia di migliaia di persone, non troverete difensori sinceri del mondo capitalistico. Ma nell'ambiente della cosiddetta democrazia pura, che è rappresentata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, sono ancora rimasti rari esemplari di questi difensori sinceri del capitalismo. E quanto piú ostinatamente essi difendono il loro punto di vista, tanto piú pericolosa è la loro influenza sulla classe operaia. Essi sono soprattutto pericolosi quando la classe operaia sta attraversando periodi di arresto della produzione. La principale base materiale dello sviluppo della coscienza di classe del proletariato è la grande industria, nella quale l'operaio vede le fabbriche al lavoro, sente ogni giorno la forza realmente capace di abolire le classi.

Quando gli operai si sentono mancare sotto i piedi questa base materiale produttiva, uno stato d'animo di squilibrio, d'incertezza, di disperazione, di sfiducia pervade loro determinati strati, e questo stato d'animo, congiunto alla provocazione aperta della nostra democrazia borghese, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, esercita una determinata influenza. Nasce quindi la mentalità che induce certe persone, anche nelle file del partito comunista, a ragionare in questo modo: ai contadini si è accordata un'elemosina, bisogna che su questo stesso terreno e con gli stessi metodi si dia qualche cosa anche agli operai. Abbiamo dovuto pagare un certo tributo a questa mentalità. Certo, il decreto che concede agli operai una parte dei prodotti della fabbrica a titolo di premio è una concessione a stati d'animo che hanno le loro radici nel passato, che sono legati alla sfiducia e alla disperazione. Questa concessione era indispensabile entro certi limiti ristretti. Essa è stata fatta, ma non bisogna dimenticare neppure per un istante che abbiamo fatto e facciamo delle concessioni necessarie soltanto dal punto di vista economico, dal punto di vista degli interessi del proletariato. L'interesse fondamentale, essenziale del proletariato è la riattivazione della grande industria e la creazione di una sua salda base economica; allora esso rafforzerà la sua dittatura, allora la eserciterà certamente fino in fondo, nonostante tutte le difficoltà politiche e militari. Perché abbiamo dovuto fare questa concessione e perché è estremamente pericoloso considerarla in modo piú largo del dovuto? Proprio perché siamo stati costretti a imboccare questa strada soltanto a causa di condizioni e difficoltà temporanee nel settore dei viveri e del combustibile.

Quando diciamo: non bisogna fondare i nostri rapporti con i contadini sui prelevamenti, ma sull'imposta, qual è l'elemento economico determinante di questa politica? È che con i prelevamenti le piccole aziende contadine non hanno una normale base economica e sono condannate a restare un peso morto per lunghi anni; la piccola azienda non può esistere e svilupparsi perché il piccolo coltivatore non ha piú interesse a consolidare e a sviluppare la sua attività e ad aumentare la quantità dei prodotti, e noi ci troviamo quindi privi di una base economica. Non abbiamo altra base né altre risorse, e se lo Stato non concentra nelle sue mani grandi riserve di viveri non si può neppure parlare di ricostruire la grande industria. Innanzi tutto per questo seguiamo questa politica la quale cambia i nostri rapporti nel settore degli approvvigionamenti.

La seguiamo per avere una riserva destinata alla ricostruzione della grande industria, per liberare la classe operaia da tutte le interruzioni che la grande industria — persino la nostra grande industria, ben misera in confronto a quella dei paesi avanzati — non deve subire; per evitare al proletariato, in cerca dei mezzi di sussistenza, la necessità di ricorrere a metodi non proletari, a metodi di speculazione, piccolo-borghesi, che costituiscono per noi il piú grande pericolo economico. A causa delle nostre tristi condizioni, i proletari sono costretti a ricorrere a fonti di guadagno non proletari, al di fuori della grande industria, a metodi piccolo-borghesi, di speculazione; sono costretti a rubare o ad eseguire lavori privati, nella fabbrica socializzata, per procurarsi articoli da scambiare contro prodotti alimentari; è questo per noi il principale pericolo economico, il piú grave pericolo per l'esistenza del regime sovietico. Ma il proletariato deve esercitare oggi la sua dittatura in modo da sentirsi saldo come classe, da sentirsi il terreno sotto i piedi. Ma questo terreno sfugge. Invece delle grandi fabbriche meccanizzate che lavorano senza interruzione, il proletario vede un'altra cosa ed è costretto a intervenire nella sfera economica come speculatore o piccolo produttore.

Per evitarglielo non dobbiamo, nel periodo di transizione, risparmiare nessun sacrificio. Per assicurare la ricostruzione ininterrotta, anche se lenta, della grande industria, non dobbiamo rifiutare di concedere un'elemosina ai capitalisti stranieri, che ne sono avidi, perché adesso, dal punto di vista della costruzione del socialismo, ci conviene pagare ai capitalisti stranieri centinaia di milioni in piú per ottenere le macchine e il materiale indispensabili per ricostruire la grande industria, per fondare la base economica del proletariato, per farne un proletariato forte, e non un proletariato che si dedica alla speculazione. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari ci hanno rotto i timpani affermando che, siccome il proletariato è declassato, bisogna rinunziare ai compiti che la dittatura del proletariato deve adempiere. Lo vanno gridando dal 1917 e c'è da stupirsi che non si siano ancora stancati di ripeterlo fino al 1921. Ma quando sentiamo questi attacchi, noi non rispondiamo che non c'è nessun declassamento, che non c'è nessun ostacolo, ma diciamo che le condizioni delle realtà russa e internazionale sono tali che anche quando il proletariato deve vivere un periodo di declassamento e superare ostacoli, esso è tuttavia in grado di adempiere il suo compito, che è quello di conquistare e mantenere il potere.

Negare che il declassamento del proletariato costituisce un ostacolo sarebbe ridicolo, sciocco e assurdo. Nel 1921, dopo aver finito di lottare contro il nemico esterno, abbiamo visto che il pericolo principale, il male piú grande era la nostra incapacità di assicurare il funzionamento ininterrotto dei piú grandi stabilimenti che ci erano rimasti in numero esiguo. Questo è l'essenziale. Senza questa base economica, la classe operaia non può avere un saldo potere politico. Per assicurare la ricostruzione ininterrotta della grande industria, bisogna organizzare gli approvvigionamenti in modo da garantirci, diciamo, una riserva di 400 milioni di pud e da ripartirla giustamente. Non avremmo certamente potuto raccoglierla col vecchio sistema dei prelevamenti. Gli anni 1920 e 1921 lo hanno dimostrato. Ora vediamo che grazie alla imposta in natura è tuttavia possibile adempiere questo compito che pur presenta enormi difficoltà. Con i vecchi metodi non ci riusciremo, dobbiamo prepararne dei nuovi. Possiamo adempiere questo compito con l'imposta in natura e stabilendo giusti rapporti con il contadino in quanto piccolo produttore. Finora abbiamo fatto non pochi sforzi per dimostrarlo teoricamente.

Giudicando dalla stampa del partito, da ciò che si dice nelle riunioni, mi sembra che sia teoricamente del tutto dimostrato che possiamo risolvere questo problema se il proletariato mantiene nelle sue mani i trasporti, le grandi officine, la base economica accanto al potere politico. Dobbiamo concedere al contadino, quale piccolo produttore, una sufficiente libertà di azione. Senza una ripresa dell'economia contadina non potremo risolvere il problema degli approvvigionamenti.

È in questo quadro che dobbiamo porre la questione dello sviluppo della piccola industria sulla base della libertà di commercio, della libertà di scambio. Questa libertà di scambio è il mezzo che permette di creare tra la classe operaia e i contadini rapporti economicamente stabili. Abbiamo ora dati sempre piú precisi sulla produzione agricola. Al congresso del partito è stato distribuito ai delegati un opuscolo, ancora in bozze di stampa, sulla produzione dei cereali. Da allora questo materiale è stato completato e diffuso. L'opuscolo, nella sua forma definitiva, è in corso di stampa, ma non è ancora pronto, e non so dire se lo sarà per la fine della conferenza. Prenderemo tutte le misure a tale scopo, ma non si può promettere che riusciremo a farlo uscire.

Questa è una piccola parte del lavoro che abbiamo compiuto per stabilire con la massima precisione lo stato della produzione agricola, le risorse di cui disponiamo.

Si può dire tuttavia che vi sono dati i quali permettono di sostenere che possiamo benissimo risolvere il problema economico, soprattutto quest'anno, in cui le previsioni per il raccolto non sono del tutto cattive, o non sono tanto cattive quanto si sarebbe potuto presumere in primavera; ciò ci permetterà di accumulare una riserva agricola per dedicarci poi interamente alla ricostruzione, sia pur lenta, ma ininterrotta, della grande industria.

Per costituire un fondo per l'industria bisogna trovare una forma di rapporto con il contadino, con il piccolo proprietario, e tranne l'imposta in natura non c'è altra forma, nessuno l'ha proposta, nessuno saprebbe immaginarla. Ma bisogna risolvere praticamente questo problema, organizzare correttamente la riscossione dell'imposta in natura, non come prima, quando si riscuoteva due o tre volte, lasciando i contadini nelle condizioni peggiori, in modo che il contadino piú laborioso era il piú colpito, e veniva a mancare ogni possibilità di stabilire rapporti economici stabili. L'imposta in natura, pur venendo sempre riscossa da ogni contadino, dev'essere organizzata diversamente. In base ai dati precedentemente raccolti e pubblicati, si può affermare che essa arrecherà il cambiamento piú radicale e decisivo; ma la misura in cui riusciremo a conciliare ogni cosa resta ancora, fino a un certo punto, un interrogativo. Quello che è certo è che dobbiamo immediatamente migliorare le condizioni del contadino.

Il compito che si pone ai dirigenti locali è il seguente: da una parte, riscuotere interamente l'imposta in natura e, dall'altra, riscuoterla nel piú breve termine possibile. La difficoltà aumenta perché quest'anno il raccolto si annunzia assai precoce e, preparandoci per i termini consueti, possiamo arrivare in ritardo. Ecco perché la convocazione anticipata della conferenza del partito era importante e opportuna. Bisogna lavorare piú rapidamente di prima per preparare l'apparato incaricato di riscuotere l'imposta in natura. La rapida esazione dell'imposta in natura garantirà allo Stato una riserva minima di 240 milioni di pud e renderà sicura la situazione dei contadini. Ogni ritardo nell'esazione dell'imposta costituirà un disagio per i contadini. Il pagamento dell'imposta non avverrà volontariamente, non potremo fare a meno della costrizione, poiché l'imposta impone parecchi limiti all'azienda contadina. Se protrarremo questa operazione piú del necessario, il contadino sarà malcontento e dirà che non gli concediamo la libertà di disporre delle eccedenze. Perché questa libertà somigli veramente alla libertà bisogna che la riscossione sia rapida, che l'esattore non stia a lungo addosso al contadino, e lo si può fare riducendo il periodo che intercorre tra il raccolto e l'esazione completa dell'imposta.

Questo è un compito; il secondo è di applicare al massimo limite la libertà di scambio per i contadini e di risollevare la piccola industria per offrire al capitalismo, che si sviluppa sulla base della piccola proprietà e del piccolo commercio, una certa libertà, e non averne paura, poiché esso non presenta per noi nessun pericolo.

Data l'attuale congiuntura economica e politica, ora che il proletariato detiene tutte le fonti della grande industria e non si può neppure parlare di denazionalizzazione, non abbiamo nulla da temere dal capitalismo. E mentre soffriamo soprattutto della mancanza totale di prodotti alimentari, della nostra completa miseria, è ridicolo temere che il capitalismo il quale si sviluppa sulla base della piccola agricoltura industriale possa costituire un pericolo. Averne paura significa non tenere alcun conto dei rapporti di forza della nostra economia, significa non comprendere affatto che l'economia contadina, quale piccola azienda contadina, non può in nessun modo essere solida senza una determinata libertà di scambio e senza i rapporti capitalistici a essa connessi.

È questo, compagni, che dovete ben ricordare; e il nostro compito principale è di dare dappertutto impulso alla base, di concedere il massimo d'iniziativa e di dar prova del massimo di autonomia e di audacia; il nostro difetto, sotto questo aspetto, è che finora abbiamo avuto paura di un lavoro piú o meno ampio. Non abbiamo nessuna esperienza pratica, raccolta alla base e piú o meno concretamente elaborata, sulla situazione dello scambio e della circolazione locale delle merci, sul modo in cui si è riusciti a riattivare e a sviluppare, in qualche misura, la piccola industria, capace di alleviare subito — senza i grandi lavori richiesti dalla grande industria, cioè il trasporto verso i centri industriali di grandi riserve di viveri e di combustibile — le condizioni dei contadini. In provincia non si fa abbastanza in questo senso dal punto di vista economico generale. Non abbiamo questi dati dalle località, non sappiamo qual è la situazione in tutta la repubblica, non abbiamo esempi di un'impostazione veramente giusta del lavoro; è l'impressione che ho riportato sia dal congresso dei sindacati, sia dal congresso del Consiglio superiore dell'economia nazionale [71]

Il difetto principale di questi congressi è ancora che ci occupiamo di cose sterili — come tesi, programmi e ragionamenti generici — piú che di scambiarci veramente l'esperienza locale, in modo che, ripartendo per le proprie sedi, i delegati possano dire: ecco, su mille esempi ne abbiamo trovato uno buono e lo imiteremo. E di questi buoni esempi non ne abbiamo uno su mille, ma molto di piú. Ma questo metodo di lavoro lo vediamo meno di ogni altro.

Non voglio anticipare, ma desidererei dire due parole sull'approvvigionamento collettivo degli operai, cioè sul passaggio dalle tessere annonarie a un sistema che permetta di assicurare una determinata quantità di viveri a uno stabilimento che funzioni effettivamente, e ciò proporzionalmente alla sua produzione. L'idea è ottima, ma da noi è stata trasformata in qualcosa di semifantastico. Finora non si è fatto nessun reale lavoro preparatorio. Non potremmo ancora citare un solo esempio per mostrare che in un determinato distretto, in una tale fabbrica, sia pure con un numero ristretto di operai, abbiamo applicato questa misura e presentato i suoi risultati. Questo ci manca. E qui sta il maggiore difetto di tutto il nostro lavoro. Dobbiamo ripetere incessantemente che invece delle questioni generali, che erano opportune nel 1918, cioè in tempi da molto passati, nel 1921 dobbiamo occuparci dell'impostazione pratica della questione. Presentando, innanzi tutto ai congressi, modelli di una buona impostazione del lavoro, — e questi esempi non mancano, — costringiamo gli altri a sforzarsi di seguire l'esempio delle migliori realizzazioni pratiche ottenute in poche, rare ed eccezionali località. Ciò si riferisce al lavoro del congresso sindacale, ma anche a tutto il lavoro nel settore degli approvvigionamenti.

Un piccolo numero di località ha fatto parecchio per preparare la riscossione dell'imposta in natura, lo scambio delle merci, ecc. Ma è proprio questa azione che non abbiamo saputo studiare, e ora è un grande problema incitare la schiacciante maggioranza delle località a seguire il modello migliore. Dobbiamo passare a questo lavoro: studiare l'esperienza pratica, stimolare i nostri distretti e *volost* arretrati o mediocri che sono a un livello assolutamente insoddisfacente, mentre soltanto un'infima minoranza ha raggiunto un livello del tutto soddisfacente. Nei congressi dobbiamo dedicare la massima attenzione non allo studio di tesi generali e di programmi di riunioni, ma all'esame delle esperienze pratiche, degli esempi soddisfacenti o piú che soddisfacenti e del modo per far raggiungere alle località arretrate o mediocri, che sono la maggioranza, il livello di questi esempi rari, ma evidenti.

Ecco le osservazioni alle quali mi debbo limitare. (*Applausi.*)

3

DISCORSO CONCLUSIVO SULL'IMPOSTA IN NATURA

27 maggio

Compagni, mi sembra che nonostante il malcontento espresso da molti compagni delle diverse località a proposito dei rapporti e degli interventi, abbiamo tuttavia raggiunto uno scopo: abbiamo appreso come la nuova politica viene capita e applicata sul posto. Non avremmo potuto porre alla conferenza altro scopo se non quello di uno scambio di opinioni per familiarizzarci bene con questa nuova politica e passare concordemente alla sua giusta applicazione. Questo scopo lo abbiamo raggiunto. È vero che ci sono state incomprensioni e persinó tentennamenti che talvolta, purtroppo, esulavano dai limiti delle sole incomprensioni pratiche e congetture: si fa « sul serio » o « non sul serio », per molto o non per molto tempo. Il compagno Vareikis ha fatto un intervento che, in sostanza, non era comunista, e che per il contenuto dell'idea ricordava il menscevismo. Bisogna dirlo apertamente. Come ha potuto insistere su questa domanda: « Diteci, i contadini sono o non sono una classe? ». Certo che sono una classe. Allora, egli dice, bisogna far loro determinate concessioni politiche, e se non lo sono occorre prender in questo senso determinati provvedimenti, che tuttavia somiglieranno allo zubatovismo [72].

Qui ci si è richiamati a Martov, dicendo che egli lo aveva affermato fino in fondo, mentre il compagno Vareikis dice: « fino a un certo punto », « in questa o quella misura », « in parte ». Si arriva alla piú incredibile, piú mostruosa confusione, la stessa che c'era quando ci si rimproverava di far uso della violenza. E si è costretti a spiegare ancora una volta che quando si parla di dittatura, ciò implica l'impiego della violenza. Ogni Stato è impiego della violenza, e tutta la differenza sta nel vedere se questa violenza s'impiega contro gli sfruttati o contro gli sfruttatori, se si impiega contro la classe dei lavoratori e degli sfruttati. Il confronto con lo zubatovismo è la stessa cosa. In che consisteva lo zubatovismo? Mediante piccole concessioni economiche alle classi oppresse si appoggiava la classe degli oppressori. Ecco perché allora la risposta fu questa: con le vostre concessioni economiche non indurrete il proletariato, la classe che lotta per la liberazione di tutti gli oppressi, a rinunziare all'idea di conquistare il potere politico e di distruggere il sistema dell'oppressione. Adesso il proletariato detiene il potere e ne assume la direzione. Esso dirige i contadini. Che cosa significa dirigere i contadini? Significa, in primo luogo, orientarsi verso la soppressione delle classi, e non verso il piccolo produttore. Se ci allontanassimo da questa linea, fondamentale, essenziale, cesseremmo di essere dei socialisti e finiremmo nel campo dei piccoli borghesi, nel campo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che sono ora i peggiori nemici del proletariato. Recentemente il compagno Bukharin ha citato sulla *Pravda* un pensatore politico serio come Miliukov (ben diverso da Cernov e da Martov), il quale afferma che ora in Russia sull'arena della lotta politica c'è posto soltanto per un partito socialista. E poiché questi partiti « socialisti », socialisti-rivoluzionari e menscevichi, vogliono assumersi l'onere della lotta contro i bolscevichi, « s'accomodino pure ». Questa è, alla lettera,. l'espressione di Miliukov, che mostra di essere piú intelligente di Martov e di Cernov non fosse che per il fatto che è un rappresentante della grande borghesia (anche se personalmente egli fosse meno intelligente di loro). E Miliukov ha ragione. Egli tiene conto con assoluta lucidità del grado di sviluppo politico e dice che per tornare indietro al capitalismo è necessaria una fase intermedia, il socialismo-rivoluzionario e il menscevismo. La borghesia ha bisogno di questa fase, e chi non lo comprende è uno sciocco.

Miliukov, dal punto di vista degli interessi della borghesia, ha perfettamente, assolutamente ragione. Se noi, come partito del proletariato, dirigiamo i contadini, dobbiamo orientarci verso il rafforzamento della grande industria e dobbiamo quindi fare concessioni economiche. Il proletariato ha diretto i contadini e li ha diretti in modo che, durante la guerra civile, essi hanno ottenuto piú vantaggi economici dello stesso proletariato. Parlando nella lingua di Martov, questo sarebbe zubatovismo. Concessioni economiche sono state fatte ai contadini. Queste concessioni sono state fatte a quella parte dei lavoratori che costituisce la maggioranza del paese. È stata una politica sbagliata? No, la sola giusta! E per quanto qui si riprendano le parole di Martov: voi non ingannerete una classe, vi chiedo: come la inganniamo? Noi diciamo che ci sono due strade: o seguire Martov e Cernov e, per mezzo loro, arrivare a Miliukov, o seguire i comunisti. Quanto a noi, noi lottiamo per la soppressione del capitalismo e per l'instaurazione del comunismo; il nostro cammino è assai duro, e percorrendolo molti si stancano e perdono la fiducia. I contadini non hanno fiducia. Ma forse che noi li inganniamo? È ridicolo dire che inganniamo una classe e che ci siamo sperduti in un bosco di tre pini, che poi non sono neppure tre, ma due, perché il proletariato e i contadini sono soltanto due classi. Il proletariato dirige i contadini, ma questa classe non può essere scacciata come sono stati scacciati e annientati i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Bisogna trasformarla, il che richiederà lungo tempo, grande fatica e grandi sacrifici. Dipende da noi, partito dirigente, stabilire quante sofferenze ricadranno sul proletariato e quante sui contadini. A che principio attenersi in questa divisione: egualitarismo, livellamento? Ma lasciamo che ne parlino Cernov e Martov; quanto a noi, diciamo che bisogna lasciarsi guidare dagli interessi del proletariato, cioè premunirsi dalla restaurazione del capitalismo e assicurare la via che porta al comunismo. Se ora i contadini sono piú stanchi, piú estenuati, o, piú esattamente, se si considerano piú stanchi, noi facciamo loro piú concessioni per premunirci contro la restaurazione del capitalismo e per assicurarci le vie che portano al comunismo.

Questa è una politica giusta e noi ci lasciamo guidare soltanto da un calcolo di classe. Dichiariamo apertamente, onestamente, senza alcun inganno, ai contadini: per restare sulla via al socialismo, noi vi faremo, compagni contadini, una serie di concessioni, ma soltanto entro determinati limiti e in una determinata misura, e, naturalmente, questa misura e questi limiti saremo noi a stabilirli. La concessione parte dalla necessità di dividere il peso che finora ha gravato piú sul proletariato che sui contadini. In tre anni e mezzo di dittatura del proletariato, il proletariato ha preso su di sé piú mali che non i contadini. È una verità del tutto evidente e indiscutibile. Ecco come si pone la questione del rapporto tra proletariato e contadini, e cioè: o i contadini debbono giungere a un accordo con noi, e noi faremo loro delle concessioni economiche, oppure vi sarà la lotta. Ecco perché tutti gli altri argomenti non sono altro che terribile confusione. In realtà ogni altra via è una via che porta a Miliukov, alla restaurazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, mentre noi diciamo che faremo ogni concessione nell'ambito di ciò che sostiene e rafforza il potere del proletariato, il quale, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, procede fermamente verso l'abolizione delle classi e verso il comunismo.

Ancora. Nelle osservazioni a proposito del discorso del compagno Sviderski vi erano gravi errori. Su di lui si sono subito scagliati tutti i rappresentanti dell'opposizione con brillanti (nel loro genere) discorsi parlamentari. Il rappresentante piú brillante dell'« opposizione parlamentare » è stato il compagno Larin. Nel sistema sovietico non c'è molto posto per i discorsi parlamentari, ma tuttavia la natura vuole la sua parte, e benché da noi non esistano piú le istituzioni parlamentari, gli usi parlamentari sono rimasti. A proposito del compagno Sviderski si è detto: eccolo, parla di ispezione per gli approvvigionamenti e arriva addirittura a parlare di dittatura degli approvvigionamenti. Può darsi che il compagno Sviderski si sia spinto troppo in là con le parole. Ma in sostanza egli ha ragione. Abbiamo distribuito le parti dei relatori in modo che ciascuno, per cosí dire, suoni un determinato strumento. Sulla questione degli scambi il rapporto è stato fatto da un cooperatore, dal compagno Khinciuk, rappresentante del Centrosoiuz. Come sapete, è stato concluso un contratto tra il Centrosoiuz e lo Stato. Se non tutti i compagni conoscono questo contratto, è perché hanno letto i documenti in modo poco serio. Il nostro Stato conclude un contratto con i rappresentanti del Centrosoiuz; il rappresentante del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti conclude un contratto con i rappresentanti delle cooperative, e i cooperatori che si trovano all'estero debbono tener conto del nostro contratto. Nel contratto stipuliamo che tutte le merci debbono andare alle cooperative in modo che i cooperatori commercino per noi, per lo Stato centralizzato, per la grande industria, per il proletariato, e non per conto loro. È una condizione molto importante, capitale. Non si può fare altrimenti. A Pietrogrado, a Mosca si fa la fame e nello stesso tempo il compagno Briukhanov ci mostra delle tabelle dalle quali risulta che localmente, nei governatorati ben approvvigionati, si è consumato due volte piú del dovuto, e a noi si è dato due volte di meno. Che ne pensate: è necessaria in questa situazione la dittatura degli approvvigionamenti? Secondo me è necessaria, ed è due volte, tre volte piú necessaria perché tra noi c'è veramente troppa rilassatezza. Bisogna sapere che non potremo fare a meno della coercizione e che il

Centrosoiuz deve procedere alla ripartizione sotto il nostro controllo.

Noi diciamo al Centrosoiuz: avete commerciato bene, vi concediamo una percentuale a titolo di premio. Questo fa parte del contratto e noi incoraggeremo senz'altro questa mediazione commerciale con diversi sistemi di premi; accorderemo dei premi per le operazioni redditizie, ma esigeremo che questo commercio vada a nostro vantaggio, a vantaggio dello Stato che ha centralizzato la grande industria diretta dal proletariato. Ci sarà un vantaggio per la grande industria? E per chi se no?

Come potete ottenere i viveri necessari senza l'imposta? In nessun modo! Non sappiamo se è l'imposta o lo scambio che può rendere di piú, ma è un fatto che non esiste una riserva sufficiente per lo scambio. Attualmente non potrete prendere ciò che occorre senza un apparato di coercizione. Mai! È evidente per tutti. E su questo punto, come rappresentante di questa linea, Sviderski ha perfettamente ragione. Abbiamo approvato l'ispezione per gli approvvigionamenti, e la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia farà piú pressione su di voi perché voi sapete chi bisogna mettere ai vari posti; questo è affar vostro; ma una volta che avete messo una persona a un posto dovete badare che essa faccia ciò che è necessario. Ora, se non si assicurano allo Stato circa 400 milioni di pud di grano, non si può neppure parlare di grande industria né di edificazione socialista. Non val la pena di parlare con coloro che non l'hanno imparato in questi tre anni. Ma, nonostante l'immensa quantità di errori, noi abbiamo sempre aumentato questa riserva, e benché nel 1920, pur aumentandola, abbiamo commesso un gravissimo errore nella distribuzione, il progresso è stato immenso. Dobbiamo affrontare la questione realisticamente e dire che per riscuotere l'imposta in natura ci vuole un apparato che funzioni rapidamente; non è il caso di fare discorsi liberali e di lasciar capire che l'ispezione per gli approvvigionamenti è una cosa assai sgradevole.

Ma un « comunismo » che, in un periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, con una popolazione in maggioranza contadina, ci permetta di riscuotere l'imposta senza costrizione, per quanto io sappia, non esiste ancora. Se volete che si mantenga la grande industria, base della dittatura del proletariato, dovete augurare che questo apparato funzioni. E qui, naturalmente, occorre il centralismo. Guardate le statistiche. Purtroppo pochi di voi le conoscono abbastanza.

Guardate quanto hanno preso per sé le diverse località, contro le prescrizioni del centro. E qui da noi vengono dei compagni da Mosca e da Pietrogrado e ci presentano elenchi d'infrazioni alle direttive del centro. Risulta che ci sono stati tre ammonimenti, altrettanti biasimi, e poi? Poi l'arresto la destituzione, ecc. (*Una voce dal posto*: « Quanti di questi casi ci sono stati? ».) Le infrazioni sono state molte, ma le destituzioni poche. Ecco che cosa volevo dirvi in difesa di questa linea.

Sembra che quest'anno il raccolto sia passabile in molti posti, e si faccia piú presto di quanto ci aspettassimo. Bisogna dunque prepararsi in anticipo, e ora la situazione è tale che bisogna ammassare rapidamente la riserva fondamentale. Affrontare la questione come qui molti hanno fatto è quindi del tutto sbagliato.

Quanto al compagno Larin, il suo talento appartiene piuttosto alla sfera dell'opposizione parlamentare e del giornalismo che a quella del lavoro concreto. Nei progetti egli è instancabile. Egli ha qui ricordato che fin dal gennaio 1920 aveva proposto un buon progetto. Ma se si riunissero tutti i suoi progetti e si scegliessero quelli buoni, la proporzione sarebbe certamente di qualche decimo di unità su mille.

Il 10 maggio egli ha presentato all'Ufficio politico del CC un progetto di passaggio generale all'approvvigionamento collettivo. Il principio fondamentale è allettante, ma quando è stato presentato? Il 10 maggio 1921, quando i viveri già mancavano assolutamente in centri come Mosca e Pietrogrado, quando questi grandi centri della repubblica russa già erano condannati temporaneamente a vivere con razioni di fame, con la metà, un quarto del necessario. Proporre la riorganizzazione delle istituzioni preposte all'approvvigionamento quando la gente è al limite delle sue forze, sta attaccata alle linee telefoniche dirette con la Siberia, il Caucaso, l'Ucraina, sorveglia ogni convoglio, quasi ogni vagone, è ridicolo. Che razza di idea è quella di passare all'approvvigionamento collettivo in un momento simile! L'Ufficio politico ha approvato la seguente risoluzione: « Respingere il progetto di Larin e del Consiglio centrale dei sindacati [il Consiglio centrale dei sindacati, naturalmente, aveva subito ripreso questo progetto], incaricare l'autore del progetto di rivedere la questione in modo piú circostanziato dal punto di vista delle reali possibilità di rifornimento... ». Ecco il principio che è stato ripetuto (se avete letto le tesi di Ciubar e di Goltsman) al congresso dei sindacati; ma Ciubar ha adattato le parti fondamentali delle sue tesi alla cauta politica che è stata tracciata al

CC del partito. Goltsman e Larin hanno seguíto la regola che Larin, in tono semischerzoso, mi ha sussurrato in un orecchio quando è finita la riunione dell'Ufficio politico. (Penso di non commettere un'indiscrezione ripetendo questa conversazione.) Larin, quando ha visto che questa risoluzione era stata approvata, mi ha detto: « Ci avete dato un dito, ci prenderemo tutta la mano ». Allora ho pensato, benché lo sapessi anche prima: adesso sapremo come bisogna mercanteggiare con Larin. Se ci chiede un milione, bisogna dargli dieci soldi. (*Ilarità.*) Durante gli interventi, si è chiarito che quando a Larin si è chiesto dov'erano i dati, egli ha citato un esempio, che ha definito « brillante », concernente la costruzione della linea ferroviaria Kizliar-Staro-Terek. Sebbene qui sia già stato dimostrato che in questo esempio non c'è niente di nuovo, che queste esperienze sono già state fatte, è tuttavia un progresso il fatto che si citi un esempio concreto, il risultato di un'esperienza invece di ragionamenti generici e di innumerevoli tesi. Sarebbe una sventura se tutti si mettessero a leggere e a discutere queste tesi, i nove decimi delle quali non si possono leggere fino in fondo senza un senso di pesantezza alla testa.

Non sono le tesi che ci servono, ma l'esame dell'esperienza locale. Mettiamoci a studiare questa esperienza; se no, a che serve costruire un sistema sull'altro e abborracciare progetti di legge sull'approvvigionamento collettivo quando non c'è il minimo approvvigionamento reale? Il lavoro pratico si fa localmente. Ci hanno detto: non è il caso di rimproverare le località se esse non trasmettono la loro esperienza. Qui si è fatto rimprovero al Comitato centrale di non far conoscere l'esperienza locale. Ma noi non l'abbiamo, noi ci occupiamo soltanto dei decreti. La maggior parte di noi è immersa in questo spiacevole lavoro; perciò non possiamo vedere l'esperienza locale. Siete voi che dovete portarla. Quando Larin ha esposto il brillante esempio della ferrovia Kizliar-Terek, ciò era giusto, perché si trattava di un'esperienza locale. Ma anche qui egli si è infatuato, e Ciubar e Osinski hanno dovuto correggerlo. Non è l'unico esempio. Egli ha detto che con il vecchio sistema l'operaio riceveva 28 libbre e col nuovo sistema 4 pud. Ho avuto dei dubbi su questi dati e gli ho chiesto da dove li avesse presi. Egli ha risposto che ciò era stato verificato dall'Ispezione operaia e contadina. Ma sappiamo che Larin non è soltanto un parlamentare, ma è anche un bravo caricaturista. Egli dapprima ha messo in caricatura l'Ispezione operaia e contadina affermando che non è la bestia peggiore che esista, e adesso dice che 4 pud invece di 28 libbre è un dato verificato dall'Ispezione operaia e contadina. Prima, con simili barzellette, egli scalza la fiducia nell'Ispezione operaia e contadina, e poi tira fuori l'attestazione dell'Ispezione operaia e contadina come unica prova. Ciubar e Osinski dicono che nell'industria forestale questo sistema è stato impiegato piú volte. Lo scopo è che si possa confrontare l'esperienza di una località con quella di un'altra. La parte migliore dei suggerimenti di Larin è stata quella in cui egli ha detto come vanno i lavori sul cantiere della linea Kizliar-Terek. Non andavano forse meglio a Tula o a Tambov? Ecco che cosa occorre sapere. E il centro non può dirvelo, perché noi non lo sappiamo; portateci queste notizie dalle località, indicateci questi dati, metteteci al corrente, e noi tutti impareremo, cercando di seguire l'esempio migliore.

Su un migliaio di centri locali, distretti o circondari, abbiamo due o tre di queste esperienze; forse se ne troveranno anche di piú, ma due o tre si troveranno di sicuro. Bisogna studiarle bene, con serietà, mettendocela tutta nell'interrogare, verificando le cifre e non basandosi soltanto sui discorsi dell'opposizione. Se impostiamo cosí il lavoro, il centro potrà imparare.

Considero poi che la cosa essenziale che abbiamo ricavato dalla discussione è una serie di suggerimenti sul modo in cui, iniziato lo scambio, questo è stato effettuato; mancavano soltanto i dati precisi. I compagni del bacino del Donets hanno mandato un telegramma nel quale dicevano: abbiamo ottenuto con lo scambio 3.000 pud di grano. Ciò si riferiva a un piccolo settore, ma i particolari non sono noti. Pensavo che i compagni sarebbero intervenuti qui e avrebbero detto con quale contropartita, mediante quale organizzazione: il commissariato degli approvvigionamenti, o un affittuario, o un concessionario, o un imprenditore privato? Non lo sappiamo, eppure ciò è molto piú importante dei nostri decreti. I decreti si possono leggere, e per parlare qui dei decreti non val la pena di riunirsi; ma per esaminare come nel bacino del Donets si sono ottenuti 3.000 pud di grano e sapere se i compagni della Volynia o di Tambov non hanno fatto meglio, per questo val la pena di riunirsi. Nelle località si è fatto parecchio. Bisogna che esse portino qui i risultati della loro esperienza pratica: io ho fatto questo e quello, ma le istituzioni centrali mi hanno ostacolato; io invece ho fatto in modo da subordinare l'amministrazione centrale. Quanto al governatorato di Tambov, un compagno, che si è abbandonato qui a un discorso parlamentare e ha lanciato fulmini contro il commissariato degli approvvigionamenti, ha detto in modo del tutto vago che da loro ci sono comitati generali e istituzioni cooperativistiche. I compagni hanno seguíto questa via: da noi vi sono infinite condizioni secondarie sfavorevoli, le semine sono insufficienti, le condizioni in generale sono gravi, c'è un difetto dopo l'altro, e tuttavia dai dati si vedeva che lo scambio è incominciato e che il movimento si è messo in cammino. Si è parlato persino della pomata cosmetica. Quanta pomata avete preso, a quali condizioni è stata distribuita? Bisogna mettere in circolazione anche la pomata: nel commercio bisogna tener conto della domanda. Se ci chiedono della pomata, dobbiamo fornirla. Se sapremo amministrarla come si deve, potremo edificare la grande industria anche sulla pomata. Bisogna soltanto calcolare quanta pomata occorre comprare o procurarsi per acquistare mille pud di grano. Penso che a differenza dei paesi capitalistici, che mettono in commercio articoli come l'acquavite o altri stupefacenti, noi non tollereremo ciò, perché, per quanto vantaggiosi essi siano per il commercio, ci porterebbero indietro, verso il capitalismo, e non avanti, verso il comunismo, mentre la pomata non è pericolosa. A proposito della Volynia si è detto che vi sono dei luoghi in cui per 10 libbre di sale si offre un pud di grano. Ma come si è effettuato questo commercio? Avevate dei commessi? Come avete commerciato? Chi custodiva la merce? Chi metteva i catenacci? Quanto si è rubato? Su questo non si è detto nulla. Ma è proprio ciò che è importante per voi. Si è detto invece che i polacchi offrivano un pud di sale per un pud di grano. E io ho detto, in una conversazione con un compagno, che se i polacchi offrono un pud di sale per un pud di grano, mentre i contadini vi dànno un pud di grano per 10 libbre di sale, potevate fare del buon commercio anche per voi. Chi ve lo ha impedito? Si è detto che lo ha impedito il centro. Permettetemi di non credere che il centro vi abbia impedito di ottenere 4 pud di grano per un pud di sale polacco. È impossibile che noi siamo stati contro, non lo crederò mai. Prima, quando c'era l'esercito, i compagni si lamentavano perché tutto si faceva attraverso l'autorità militare, ma adesso che non c'è l'esercito, che non c'è la guerra, bisogna chiedere il parere del centro; un compagno ha detto che adesso da loro c'è un « iuzbum » e che essi sono in guerra contro questo « iuzbum », ma quando gli ho chiesto a quale amministrazione hanno sporto reclamo contro il « iuzbum », egli ha risposto di non saperlo; ma questo è molto importante.

Essi non sono in grado di dire il nome dell'amministrazione presso la quale è stato sporto il reclamo contro il « iuzbum ». Che cosa sia questo « iuzbum », io non lo so; probabilmente è un'amministrazione che soffre della stessa deformazione burocratica di cui soffrono tutte le altre nostre amministrazioni sovietiche. La borghesia lotta ancora contro di noi. Abbiamo mandato all'estero molti borghesi, sotto la protezione di Miliukov, ma qui ce ne sono ancora molte migliaia che fanno la guerra contro di noi secondo tutte le regole dell'arte burocratica. E voi, compagni, come lottate contro questo fenomeno? Pensate che si possa prendere questo « iuzbum » a mani nude, ecc.? Quando facevamo la guerra contro Denikin, non marciavamo contro di lui a mani nude, ma ci armavamo saldamente e organizzavamo delle armate. Ora qui vi sono degli eccellenti funzionari che vedono l'interesse della loro classe nel farci delle porcherie, nell'impedirci di lavorare, pensano di salvare la cultura preparando la caduta dei bolscevichi e conoscono il lavoro amministrativo cento volte meglio di noi. E come potremmo noi conoscerlo? Con costoro bisogna combattere a regola d'arte e sporgere denuncia contro i compagni di partito che si lamentano o raccontano barzellette, dicendo come in quella certa amministrazione si sia fatta quella tal porcheria, che vanno per tutta Mosca raccontando aneddoti sulla burocrazia. Ma voi, compagni, voi comunisti coscienti che cosa avete fatto per lottare contro questo fenomeno? — Ho sporto reclamo. — E a quale amministrazione avete sporto reclamo? A nessuna, a quanto risulta, e invece il reclamo doveva essere indirizzato al Consiglio dei commissari del popolo e al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia; bisognava cioè avvalersi di tutti i diritti conferiti dalla nostra Costituzione. Questa è una guerra, e, naturalmente, comporta talvolta delle sconfitte. Ma dove si è mai visto che una guerra, anche la piú vittoriosa, abbia potuto evitare sconfitte? Anche qui, dunque, le sconfitte sono possibili, ma la lotta si deve fare. Invece da noi le cose non si prendono sul serio. Si è sporta denuncia per lungaggini burocratiche? Dove sono le condanne dei tribunali del popolo per i casi in cui un operaio o un contadino, costretto a andare quattro o cinque volte in un'amministrazione, ottiene finalmente qualcosa di formalmente corretto, ma che è in sostanza una beffa? Eppure siete dei comunisti; perché non organizzate delle trappole per questi signori burocrati e non li trascinate poi davanti al tribunale popolare e in prigione per queste lungaggini? Quanti ne avete messi dentro per lungaggini burocratiche? Certo, ciascuno dirà che è una faccenda complicata. Il tale potrebbe offendersi. Molti ragionano cosí, ma per lamentarsi, per raccontare una barzelletta la forza non manca. E in questi aneddoti, in ultima analisi, si perde il confine tra la barzelletta e i pettegolezzi che si pubblicano sulle riviste dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari all'estero. I menscevichi annunziano: « Abbiamo nostri corrispondenti in tutte le amministrazioni sovietiche di Mosca ». (*Ilarità.*) Molto spesso tutte le barzellette che qui si raccontano, e che soprattutto si citano frequentemente nei discorsi dell'opposizione parlamentare, appaiono dopo qualche giorno sulle riviste menscevliche. Ma bisogna conoscere i limiti, bisogna distinguere la lotta seria dal semplice aneddoto. Può darsi, naturalmente, che quando la gente è stanca, qualche buon oratore conceda un po' di riposo raccontando una barzelletta. Da questo punto di vista, stando alle mie osservazioni personali, non ho niente da obiettare. Ma non ce ne possiamo accontentare; bisogna fare il bilancio dell'esperienza acquisita sul modo di scoprire costoro, dire quanti processi avete intentato e con quali risultati. Se agiremo cosí, vinceremo questa guerra, benché essa sia assai piú difficile della guerra civile.

Volevo dire ancora due parole sul governatorato di Nikolaiev. Il compagno del governatorato di Nikolaiev ha qui dato una serie di preziosissimi suggerimenti. Ma questi suggerimenti, per la maggior parte, non sono elaborati. Egli dice: « I tessuti e il ferro vanno, ma la pomata non va ». Altri invece hanno detto che i tessuti non vanno. Il compagno ha attaccato i piccoli speculatori: essendo costretto a lasciare la libertà di commercio, vuol sapere come bisogna lottare contro questo fenomeno. Lottare alla vecchia maniera non è possibile; si è organizzata, in modo nuovo, la sorveglianza dei trasporti, si è approvata una serie di nuovi decreti, ma, naturalmente, non si possono ottenere risultati rapidi. Ma dov'è la vostra esperienza locale a questo proposito? Abbiamo oggi una serie di decreti sulla protezione dei trasporti, non contro i piccoli speculatori, ma contro l'« errata utilizzazione » dei trasporti stessi. Sono state create commissioni speciali, gruppi straordinari di tre membri della Cekà di tutta la Russia e della Cekà dei trasporti; c'è anche l'amministrazione militare e il commissariato del popolo per le vie di comunicazione. E da voi, nelle località, quali organismi funzionano? Come coordinano la loro attività? Che cosa si fa quando si reclama contro la ripresa della piccola speculazione? Come agiscono questi organismi? Come sono coordinati? Ecco di che cosa si deve parlare. E invece ci si viene a lamentare: « I piccoli speculatori ci hanno sopraffatto ». Abbiamo approvato delle direttive in forma di decreto. Può darsi che siano sbagliate, che si debbano rivedere; ma come? Noi pubblichiamo i decreti. Voi li conoscete, venite a discuterne e ci parlate della loro applicazione pratica. Ecco, in questo posto, quel tale gruppo di tre, addetto ai trasporti, ha agito cosí e cosí. Qui con successo, là senza successo. Forse non sarà un intervento brillante come quello sulla dittatura degli approvvigionamenti. Ma senza di ciò non potremo imparare a fare meno errori nei nostri decreti, e questo è l'essenziale.

Per finire passerò alle conclusioni che il compagno Osinski ha esposto in modo molto giusto, mi sembra, e che ci offrono un bilancio generale della nostra attività. Osinski ha presentato tre conclusioni. La prima è: « Seriamente e per molto tempo ». Penso che egli abbia del tutto ragione. « Seriamente e per molto tempo »: è questo che bisogna effettivamente mettersi in testa e ricordare bene perché, per l'abitudine ai pettegolezzi, si diffonde la voce che si fa una politica tra virgolette, cioè del politicantismo, che si fa tutta la giornata. Ciò è falso. Noi teniamo conto dei rapporti di classe e consideriamo come deve agire il proletariato per portare i contadini, nonostante tutto, verso il comunismo. Certo, bisogna indietreggiare, ma bisogna considerare il problema con la massima serietà, dal punto di vista delle forze di classe. Vedere in ciò un'astuzia significa imitare i filistei, la piccola borghesia che è viva e vitale, e non soltanto al di fuori del partito comunista.

Dobbiamo portare avanti gli attivisti senza partito dotati di spirito di iniziativa. Bisogna ripetere continuamente che il carattere delle riunioni, dei congressi, delle conferenze e delle assemblee, nel partito comunista e nella Russia sovietica, non può piú essere quello che era nei vecchi tempi ed è ancora oggi da noi, quando ci si controbatte con discorsi nello stile dell'opposizione parlamentare e poi si scrive una risoluzione. Abbiamo ammucchiato tante di quelle risoluzioni che nessuno potrebbe, non dico leggerle, ma neppure farne una raccolta. Dobbiamo occuparci del lavoro concreto, e non delle risoluzioni. Nel regime borghese erano i padroni che si occupavano degli affari, e non gli organi dello Stato, mentre da noi il lavoro economico è la nostra opera comune. È questa per noi la politica piú interessante. Certo, si possono attaccare per la novecentonovantanovesima volta i mensccevichi, e lo si deve fare, ma questa è pur sempre una ripetizione di cui molti di noi si occupano già da trenta anni. Alla maggioranza ciò è venuto a noia.

Come scambiare, nello Stato socialista, tessuti, pomata, ecc. contro grano; come fare per ottenere col sale polacco un pud di farina in piú? Questo è cento volte piú interessante. Benché sia cosa insolita, alle riunioni di partito bisogna occuparsi di questo spirito d'iniziativa. Tutto il mondo capitalistico è terribilmente affamato. Quanto al sale, alla pomata e agli altri piccoli oggetti, esso è ricchissimo, e se applicheremo correttamente la parola d'ordine del commercio locale e dell'iniziativa, ci guadagneremo qualche pud di grano in piú.

Il compagno Gusiev mi ha dato un progetto di regolamento per le cooperative di produzione comuniste. La sostanza del progetto è esposta al quinto punto, dove i membri della cooperativa chiedono che sia loro assicurata « una razione sana e igienica ». (*Ilarità.*) « Una razione sana e igienica »: a questo tende tutta la nostra politica degli approvvigionamenti. Bisogna raccogliere 240 milioni di pud di grano con l'imposta e 160 milioni con lo scambio delle merci, cioè 400 milioni di pud in tutto, in modo che i contadini sentano la stabilità economica di questo sistema di ammasso.

Non si potevano continuare i prelevamenti. Bisognava cambiare questa politica. Sotto questo aspetto, siamo oggi forse al punto piú difficile della nostra edificazione. Se si confronta il lavoro del partito comunista a un corso quadriennale di studi superiori, la nostra situazione si può definire nel modo seguente: stiamo subendo l'esame per passare dal terzo al quarto anno; non lo abbiamo ancora superato, ma tutti gli indizi attestano che lo supereremo. Se si calcola per anni accademici, il primo anno è durato dagli anni settanta del secolo scorso al 1903, periodo iniziale che portò dal gruppo della « Narodnaia Volia », dalla socialdemocrazia e dalla II Internazionale al bolscevismo. Questo il primo anno.

Il secondo anno va dal 1903 al 1917, e comprende una seria preparazione alla rivoluzione e il primo esperimento di rivoluzione nel 1905. Il terzo anno va dal 1917 al 1921; sono quattro anni che per il loro contenuto contano piú dei quarant'anni precedenti. La presa del potere da parte del proletariato è stata una prova assai seria, ma non ancora la prova decisiva. Anche se la nostra canzone dice: « Questa è la nostra battaglia finale », debbo dire che purtroppo non è la finale, ma, se si vuol essere assolutamente precisi, una delle battaglie vicine a quella finale. E ora stiamo subendo l'esame dal terzo al quarto anno; dovremo poi far bene per tutto il quarto anno, e allora saremo veramente invincibili. Potremo riportare la vittoria sul fronte economico. Se la nostra politica nei confronti dei contadini sarà coronata dal successo e se raccoglieremo in quest'annata una « razione sana e igienica », avremo superato l'esame dal terzo al quarto anno. Dopo, tutta l'edificazione che ci proponiamo sarà piú seria.

Ecco come si pone il problema. Ecco perché, per finire, mi permetterò di esprimere ancora e ancora una volta l'augurio che, nonostante le difficoltà, nonostante tutte le vecchie tradizioni che non permettono di occuparci delle questioni locali della piccola economia nei congressi, nelle conferenze e nelle belle assemblee parlamentari, noi ci siamo tuttavia detti: come comunisti dovremo occuparcene, dovremo tener conto della esperienza del lavoro economico alla base, dove i decreti vengono applicati, verificati, dove bisogna correggere i loro errori, dove bisogna mettersi all'opera in modo da farne il bilancio qui, nella nostra assemblea. Allora la nostra edificazione progredirà veramente e stabilmente. (*Applausi fragorosi.*)

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI PROBLEMI DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA

1. Il compito politico fondamentale del momento per tutti i funzionari del partito e dei soviet è di assimilare pienamente e di applicare esattamente la nuova politica economica.

Il partito considera questa politica come una politica fissata per un periodo di molti anni, ed esige da tutti che essa sia applicata in modo assolutamente scrupoloso e coscienzioso.

2. Al primo posto viene messo lo scambio delle merci, come leva essenziale della nuova politica economica. Senza la istituzione di uno scambio sistematico delle merci o dei prodotti tra industria e agricoltura sono impossibili rapporti corretti tra proletariato e contadini e la creazione di una forma pienamente stabile di alleanza economica tra queste due classi per il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

L'attuazione dello scambio delle merci è in particolare indispensabile quale stimolo all'estensione dei seminativi contadini e al miglioramento dell'agricoltura contadina.

L'intraprendenza e l'iniziativa su scala locale debbono essere a ogni costo appoggiate e sviluppate in tutti i modi.

I governatorati che hanno la maggior quantità di eccedenze di grano debbono avere la priorità per l'attuazione dello scambio di merci.

3. Considerando le cooperative come l'apparato fondamentale per attuare lo scambio di merci, riconoscere giuste la politica dei contratti conclusi tra organismi del commissariato per gli approvvigionamenti e organismi cooperativi e la consegna ai secondi da parte dei primi di una scorta di merci per l'adempimento dei compiti fissati dal potere statale, sotto il controllo di questo potere.

Offrire alle cooperative larghe possibilità di effettuare e di sviluppare in ogni modo l'industria locale e di risollevare la vita economica in generale.

Sostenere le operazioni di credito delle cooperative.

Lottare contro lo scambio anarchico (che sfugge, cioè, ad ogni controllo e sorveglianza dello Stato), concentrandolo prevalentemente nelle mani delle cooperative, senza impedire tuttavia il libero commercio regolare.

Studiare il mercato.

4. Appoggio alle imprese piccole e medie (private e cooperative), e soprattutto a quelle che non hanno bisogno di essere rifornite di materie prime, di combustibile e di viveri prelevati dalle scorte dello Stato.

Permettere che si diano in appalto alcuni stabilimenti statali a privati, cooperative, *artel* e associazioni. Concedere il diritto agli organismi economici locali di concludere tali contratti senza l'autorizzazione degli organi superiori. Informare obbligatoriamente il Consiglio del lavoro e della difesa di ciascuno di questi casi.

5. Rivedere (per una certa parte) i programmi produttivi della grande industria per intensificare la produzione degli articoli di largo consumo e di quelli destinati ai contadini.

Estendere l'autonomia e l'iniziativa di ogni grande stabilimento, permettendogli di disporre delle sue risorse finanziarie e materiali. Sottoporre alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo un decreto ben preciso a questo proposito.

6. Sviluppare il sistema dei premi in natura e istituire, a titolo sperimentale, l'approvvigionamento collettivo.

Stabilire una ripartizione piú corretta dei prodotti alimentari al fine di elevare la produttività del lavoro.

7. È necessario conservare e consolidare l'apparato incaricato di riscuotere l'imposta in natura rapidamente, integralmente e dappertutto. Assicurare a tal fine agli organismi degli approvvigionamenti il necessario appoggio del partito. Mantenere e consolidare la centralizzazione dell'apparato degli approvvigionamenti.

8. Concentrare tutti i provvedimenti precedenti in funzione dell'obiettivo pratico e imperioso dell'anno in corso: raccogliere una ri-

serva di grano di non meno di 400 milioni di pud come base per riattivare la grande industria e per attuare il piano di elettrificazione.

9. Approvare in linea di principio il progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa, incaricando la frazione comunista del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di trasformarlo in legge.

Riconoscere, quale obiettivo assoluto e primario del partito, quello di far osservare strettamente queste direttive in generale, e in particolare per quanto riguarda l'avanzamento dei senza partito e la loro partecipazione al lavoro.

10. Saranno ritenute particolarmente responsabili le amministrazioni centrali che frenano l'iniziativa locale o che non l'appoggiano abbastanza. Incaricare la frazione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di redigere un decreto in questo senso e di farlo approvare alla prossima sessione.

11. La conferenza incarica il Comitato centrale e tutte le organizzazioni del partito di attuare sistematicamente una serie di provvedimenti per intensificare l'agitazione e la propaganda e di effettuare un corrispondente spostamento delle forze del partito al fine di chiarire interamente e di attuare metodicamente tutti gli obiettivi sopra esposti.

12. Porre come compito assolutamente essenziale del partito il chiarimento e lo studio attento — sia sulla stampa, sia nelle riunioni, conferenze, congressi dei sindacati, dei soviet, del partito, ecc. — di tutti gli aspetti dell'esperienza pratica locale e centrale nell'opera di edificazione economica.

5

DISCORSO DI CHIUSURA DELLA CONFERENZA

28 maggio

Compagni, penso di potermi limitare a un discorso brevissimo. Come sapete, abbiamo riunito questa conferenza straordinaria ponendoci l'obiettivo principale di giungere a una completa chiarificazione tra il centro e la base, tra i funzionari del partito e tutti gli attivisti dei soviet, a proposito della politica economica. Penso che la conferenza abbia indubbiamente risolto questo problema. I compagni hanno qui osservato piú volte che il compagno Osinski aveva espresso assai giustamente lo stato d'animo di moltissimi funzionari locali del partito, e probabilmente addirittura della maggioranza, dicendo che bisogna dissipare tutti i dubbi e che la politica tracciata dal X Congresso del partito, e confermata poi da decreti e risoluzioni, è certamente compresa dal parrito come una politica che dev'essere applicata seriamente e per molto tempo. È questo che la conferenza ha espresso con forza e che ha completato con parecchi punti. Dopo che i compagni saranno tornati alle loro sedi non resterà la minima possibilità d'interpretazione errata. Certo, quando tracciamo una politica che deve durare per molti anni, non dimentichiamo neppure per un momento che la rivoluzione internazionale, il ritmo e le condizioni del suo sviluppo possono cambiare ogni cosa. Attualmente la situazione internazionale è tale che si è stabilito un certo equilibrio, che è temporaneo, instabile, ma è tuttavia un equilibrio, ed è un equilibrio di questo tipo: le potenze imperialistiche, nonostante tutto il loro odio e il loro desiderio di scagliarsi contro la Russia sovietica, hanno rinunziato a questa idea perché la disgregazione del mondo capitalistico progredisce, la sua unità continua a diminuire, mentre la pressione esercitata dai popoli coloniali oppressi, che contano piú di un miliardo di abitanti, diventa piú forte di anno in anno, di mese in mese, di settimana in settimana. Ma non possiamo far congetture a questo proposito. Attualmente esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione internazionale soprattutto con la nostra politica economica. Tutti guardano alla Repubblica sovietica russa, tutti i lavoratori in tutti i paesi del mondo, senza alcuna eccezione e senza alcuna esagerazione. Questo risultato è stato raggiunto. I capitalisti non possono tacere e nascondere nulla; perciò essi sfruttano soprattutto i nostri errori economici e la nostra debolezza. Su questo terreno la lotta è stata portata su scala mondiale. Risolviamo questo problema, e avremo vinto su scala internazionale in modo certo e definitivo. Perciò i problemi dell'edificazione economica assumono per noi un'importanza veramente eccezionale. Dobbiamo riportare la vittoria su questo fronte con un progresso e un'avanzata lenta, graduale (non può essere rapida), ma incessante. E mi sembra che, a conclusione dei lavori della nostra conferenza, abbiamo, in ogni caso, raggiunto certamente questo scopo. (*Applausi.*)

DISCORSO SUGLI ORGANISMI ECONOMICI LOCALI PRONUNZIATO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

30 maggio 1921 [73]

Compagni, mi resta assai poco da aggiungere a quanto ha detto il compagno Osinski perché il progetto iniziale delle Direttive che voi avete e l'idea essenziale di questo progetto di legge sono già stati esposti. Proprio perché in questa questione vi sono particolari dalla precisazione dei quali in sostanza dipende tutto, è stato deciso di non limitarsi a esaminarla al Consiglio del lavoro e della difesa e al Consiglio dei commissari del popolo, ma di sottoporla alla conferenza del partito, dove in linea di principio le Direttive sono state approvate, e all'organo legislativo supremo, la sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Bisogna che i funzionari locali verifichino attentamente le modalità di applicazione di questa legge, e può darsi che all'inizio si debbano istituire regole complementari.

Bisogna che questo provvedimento non possa in nessun caso dar adito al sorgere di altra burocrazia. Certo, ciò non è del tutto escluso se incominceremo a ricevere un numero eccessivo di resoconti o se la loro compilazione non garantirà la possibilità di controllarli. Compagni, bisogna riflettere sul modo di redigere i resoconti, e forse troverete che è opportuno eleggere una commissione speciale la quale, attenendosi alle osservazioni che saranno qui fatte, e alle istruzioni e alle direttive che voi darete, sottoporrà la questione a un esame definitivo. Finora c'è un notevole materiale su questo argomento. Naturalmente, se si presentano resoconti, non sono soltanto gli organismi economici, ma anche i commissariati del popolo che debbono farlo, cioè quei commissariati che, senza essere economici, sono tuttavia strettamente legati all'attività economica. Uno degli scopi principali della pubblicazione dei resoconti è di renderli accessibili alle masse senza partito e alla popolazione in generale; e questo scopo non possiamo ottenerlo con la pubblicazione a grande tiratura di questi resoconti, ma soltanto concentrandoli nelle biblioteche. E se è cosí, bisogna stabilire un metodo di lavoro che impegni a stampare il riassunto dei resoconti, l'essenziale di ciò che interessa soprattutto la popolazione. Ne abbiamo le possibilità tecniche. Prima di prendere la parola mi sono documentato presso il rappresentante della Direzione per la carta. Egli mi ha consegnato un resoconto preciso relativo a 339 centri distrettuali, il quale dimostra che in ognuno di questi centri vi sono tipografie e anche la quantità di carta necessaria per pubblicare un brevissimo resoconto. Egli ha calcolato che il piú piccolo centro distrettuale può pubblicare un foglio di stampa, una volta al mese s'intende. Una volta al mese è troppo. Stabilire di pubblicarlo una volta ogni due mesi, o ogni quattro, o a un intervallo ancora piú lungo? Ciò dipenderà, evidentemente, dai suggerimenti dei dirigenti locali. Egli prevede la pubblicazione di un migliaio di copie e calcola che vi sia oggi la quantità di carta necessaria. Mille copie assicurerebbero la possibilità di distribuire questi resoconti almeno a ogni biblioteca distrettuale e, di conseguenza, la possibilità per tutti coloro che se ne interessano, e in particolare per le masse senza partito, di esaminarli. Certo, la cosa si dovrà effettuare all'inizio a titolo di esperimento; non è possibile, naturalmente, assicurare che riuscirà subito e che non vi saranno difetti.

A conclusione della mia piccola aggiunta, vorrei sottolineare una cosa. Uno dei compiti piú importanti è attualmente quello di far partecipare largamente al lavoro i senza partito e di fare in modo che effettivamente, oltre ai membri del partito e, comunque, oltre ai rappresentanti di ogni amministrazione, la massa piú larga possibile di senza partito sia interessata al lavoro e indotta a prendervi parte. Ci è sembrato che lo si potesse fare soltanto pubblicando resoconti, o almeno le loro parti essenziali. Vi sono organismi che presentano resoconti assai completi. Tutto ciò che abbiamo saputo finora a questo proposito dimostra che vi sono istituzioni locali perfettamente organizzate. In ogni caso, il lavoro locale fornisce sempre materia per uno stato d'animo abbastanza ottimistico. Quello che ci manca veramente è la capacità di utilizzare largamente gli esempi migliori (non ne abbiamo molti), per farne dei modelli obbligatori per tutti. Nei nostri organi di stampa non si valorizzano questi organismi locali veramente esemplari né la loro esperienza pratica. La pubblicazione dei resoconti, resi accessibili alle larghe masse della popolazione e concentrati in ogni biblioteca, anche distrettuale, deve servire a far partecipare masse piú larghe al lavoro di edificazione economica, a condizione che si riuniscano in modo corretto conferenze di senza partito. A questo proposito sono state approvate non poche risoluzioni. Qua e là si è fatto qualcosa. Ma ciò che si fa in tutta la Russia, è indubbiamente tutt'altro che sufficiente. Se lo fosse, stimoleremmo i diversi organismi, e ogni funzionario piú o meno responsabile dell'edificazione locale avrebbe la possibilità di far conoscere al centro la sua esperienza in maniera precisa e ben definita, firmando il documento da lui redatto, e di metterla in evidenza come esempio. È forse questo che ci manca di piú, attualmente.

Quanto a stabilire in che modo si farà poi la sintesi e si organizzerà lo studio di questi resoconti, e come verranno utilizzati nelle conferenze, nei congressi e dai diversi organismi, ciò dipenderà da quello che l'esperienza ci suggerirà in seguito. Ora, tenendo conto dell'esperienza dei dirigenti locali, l'essenziale è di ratificare questo decreto e di permetterne l'applicazione a titolo di esperimento, in modo da avere assolutamente per il prossimo congresso di tutta la Russia (verso il dicembre di quest'anno) alcuni risultati che ci mostrino come si deve sviluppare, perfezionare, modificare e completare questo provvedimento in base all'esperienza acquisita.

Ecco la breve aggiunta alla quale vorrei limitarmi per il momento.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1922,
nel volume: *I-IV sessione*
del Comitato esecutivo centrale
di tutta la Russia,
VIII legislatura. Resoconto
stenografico. Mosca.

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA PER GLI APPROVVIGIONAMENTI

16 giugno 1921 [74]

Compagni, permettetemi innanzi tutto di salutare la vostra conferenza a nome del Consiglio dei commissari del popolo e a nome del Comitato centrale del PCR.

Compagni, noi tutti, naturalmente, comprendiamo perché alla vostra conferenza debbono dedicare particolare attenzione non soltanto gli addetti agli approvvigionamenti, ma tutti i funzionari dei soviet e del partito, e tutto il partito e in generale tutti coloro che hanno un atteggiamento piú o meno consapevole verso le sorti della repubblica sovietica e verso i problemi che le si pongono. La vostra conferenza si riunisce in un momento d'importanza assolutamente eccezionale, e sotto questo aspetto non la si può in nessun modo mettere sullo stesso piano delle ordinarie conferenze per gli approvvigionamenti che voi avete già tenuto e che terrete ancora piú di una volta.

L'importanza assolutamente eccezionale della vostra attuale conferenza va spiegata con due circostanze. La prima è una circostanza imprevista che temevamo e che, per il secondo anno di seguito, espone il paese a una calamità estremamente pericolosa: siamo forse entrati in un periodo di molti anni di siccità, come ci si predice da due anni? Non lo sappiamo ancora, ma è già chiaro che, anche quest'anno, avremo in vaste regioni una gravissima mancanza di cereali e di foraggio e che ci si presenta la prospettiva di un pericolo immenso. Non mi soffermerò ora sull'estensione della zona che, secondo i dati sul raccolto dei cereali e del foraggio di cui disponiamo, è ora vittima della carestia. È, in ogni caso, una zona piuttosto vasta. Comunque si offre ai nostri occhi un quadro il quale mostra che in una serie di governatorati vi sarà un deficit enorme dell'imposta in natura, che in una serie di governatorati, inoltre, la popolazione si troverà in una situazione inauditamente dura, senza vie d'uscita, e gli addetti agli approvvigionamenti, invece di prelevare una certa quantità di eccedenze per mantenere l'esercito, la classe operaia e l'industria, dovranno aiutare questi governatorati, assistere gli affamati. I compiti che ricadono in tal modo sugli addetti agli approvvigionamenti fanno aumentare al di là di tutti i nostri calcoli il peso del lavoro che dovrete adempiere. Questa è la prima circostanza.

La seconda circostanza, un po' meno inattesa, è la fase di transizione, la svolta in corso in tutta la politica degli approvvigionamenti. È la prima volta che ci accingiamo a fare una campagna degli approvvigionamenti, è la prima volta che ci riuniamo per fare il bilancio dell'esperienza dei dirigenti locali nel settore degli approvvigionamenti e per prepararci a adempiere i compiti che gravano sugli addetti agli approvvigionamenti in un momento in cui la politica degli approvvigionamenti è cambiata radicalmente, in cui il potere sovietico ha dovuto cambiare non soltanto questa politica, ma anche, sotto molti aspetti, le basi stesse della sua politica economica, in un momento in cui la situazione dell'anno scorso, eccezionalmente difficile per i contadini, e poi l'impossibilità di riattivare rapidamente la grande industria, ci hanno costretti a trasferire su nuove vie tutto il lavoro dello Stato.

Considerare la necessità di tener conto della situazione difficile del paese e dell'impossibilità di riattivare rapidamente la grande industria significa prepararsi a far passare a ogni costo, a qualsiasi prezzo la piccola azienda contadina dalla situazione critica in cui versa a una situazione tollerabile; significa quindi sollevare la piccola industria, la industria locale, e decidersi a prendere provvedimenti che rafforzino fin d'ora la piccola azienda, le diano la possibilità di esercitare il commercio locale ed allarghino cosí il campo d'applicazione del capitale, mettendo in tal modo tutto il potere sovietico, le sue basi stesse e tutta la sua politica economica su una nuova via.

Sapete benissimo quali sforzi abbiamo dovuto compiere tutti, e voi in primo luogo, in tre anni, per consolidare in qualche misura l'apparato degli approvvigionamenti e renderlo adatto ad assolvere almeno i compiti minimi, almeno i piú indispensabili. Non c'è quindi bisogno di dire a voi, che avete osservato e vissuto questa esperienza da vicino, direttamente, che cosa è il compito di rimaneggiare rapidamente tutto il lavoro e avviarlo su una nuova strada, il che vuol dire organizzarsi in una situazione che deve ancora essere messa alla prova, cercando nello stesso tempo di risolvere il problema di ottenere una quantità maggiore di prodotti alimentari. Lo sapete da soli. Di anno in anno, nonostante le difficoltà terribili, inaudite, e talvolta inumane della guerra civile, la politica degli approvvigionamenti ha dato risultati tangibili ed evidenti per tutti, risultati che sono migliorati ed aumentati assai piú rapidamente di quanto si possa dire del bilancio pratico di qualsiasi altro settore del lavoro sovietico. Ma sapete anche, certamente benissimo, che, sebbene gli ammassi, grazie agli intensi sforzi degli addetti agli approvvigionamenti, siano stati portati da 110 milioni di pud nel primo anno a 280 milioni e piú, ciò è insufficiente.

Ora lanciamo per la prima volta una grande campagna degli approvvigionamenti, senza truppe bianche né orde nemiche sul territorio della RSFSR. Ma anche quest'affermazione dev'essere accompagnata da alcune riserve: ad eccezione di un intervento intrapreso dai giapponesi nella repubblica dell'estremo oriente; cioè, ancora una volta, nel primo anno in cui possiamo dire che, in complesso, abbiamo messo fine alla guerra civile, diventa subito chiaro per chiunque che siamo accerchiati dalla borghesia internazionale che ha ricevuto una dura lezione dall'Esercito rosso, ma non ha affatto rinunciato ai suoi tentativi di rinnovare l'invasione, in forma aperta o celata, sistematica o saltuaria, alla prima occasione favorevole. Di modo che, anche sotto questo aspetto, non siamo interamente garantiti. Sapete inoltre che anche il passaggio dalla guerra all'economia, passaggio del quale abbiamo parlato tanto a lungo, al quale abbiamo dedicato parecchie conferenze e congressi del partito, questo passaggio ha creato di per sé, come semplice transizione, nuove immense difficoltà; infatti, con un apparato distrutto, con i trasporti disorganizzati, il passaggio dal vecchio grande esercito, schierato alle frontiere in formazione di combattimento, all'esercito del tempo di pace ha creato difficoltà enormi che, evidentemente, abbiamo superato per la maggior parte; tuttavia chiunque conosca la questione non può dubitare che sono rimaste ancora molte difficoltà.

Ecco perché dico che l'importanza dell'attuale conferenza degli approvvigionamenti è assolutamente eccezionale, che essa non deve risolvere soltanto problemi particolari di approvvigionamento e che la repubblica ha ora bisogno della vostra attenzione, dei vostri sforzi non soltanto nella vostra qualità di addetti agli approvvigionamenti, di persone alle quali il potere sovietico ha affidato il compito importantissimo di approvvigionare la popolazione: questo non basta. Da voi, funzionari del partito, si esige che tendiate tutte le vostre forze per assolvere una serie di compiti che sono tracciati soltanto in forma di direttive, di risoluzioni approvate dagli organi supremi del potere sovietico e dall'organizzazione del partito. Ma voi sapete quale distanza vi sia tra una decisione generale, direttive generali e la loro trasformazione pratica in qualcosa di concreto; sapete che ciò implica un onere immenso che i funzionari si debbono assumere per applicare con successo queste indicazioni di principio, in modo che esse non restino soltanto sulla carta, il che, purtroppo, non di rado accade nella Russia sovietica.

Vorrei ricordare la risoluzione dell'ultima conferenza del partito che si è occupata in particolar modo della nuova politica economica [75]. La conferenza del partito era stata riunita d'urgenza per convincere a fondo tutti i compagni che questa politica, come si è detto alla conferenza, è stata decisa seriamente e per molto tempo, e quindi in avvenire non vi saranno tentennamenti a questo proposito. I tentennamenti non erano pochi, non poche le incertezze. Ed ecco che la conferenza del partito, organismo supremo del partito al governo che dirige il potere della classe operaia, sottolinea quanto sia importante raccogliere una grande scorta di viveri di 400 milioni di pud; sottolinea che tutta la politica degli approvvigionamenti, l'autorizzazione del commercio libero in notevoli proporzioni tende a creare una grande scorta di viveri, delle grandi riserve di Stato. Senza di ciò non ci può essere né la ripresa della grande industria, né la ripresa della circolazione monetaria, ed ogni socialista comprende che se non si riattiva la grande industria, unica base reale del socialismo, non si può neppure parlare di edificazione socialista.

La rovina del paese è inaudita. Anche in passato, prima della guerra imperialistica, il nostro paese era piú arretrato degli altri; dopo la guerra è in condizioni peggiori degli altri e per tre anni ancora ha sopportato il peso terribile della guerra contro la borghesia e i grandi proprietari fondiari. I paesi vinti con i quali può essere paragonata la Russia, come la Serbia e l'Austria, dove l'industria è rovinata non meno che da noi, e talvolta anche di piú, sono in una situazione assolutamente disperata, senza alcuna via d'uscita. Contando sull'aiuto della borghesia, poiché non sono entrati in guerra contro di essa, essi sono doppiamente schiacciati: dalla fame, dalla rovina e dalla miseria, come noi, e dalla consapevolezza di essere in una situazione d'impotenza, di aver puntato sulla borghesia, e periscono senza speranza di appoggio. Noi invece, nonostante le difficoltà inaudite, vediamo e abbiamo chiara coscienza — ed anche le masse operaie e contadine lo vedono chiaramente — che, malgrado le inaudite difficoltà, appaiono forze nuove. Ogni difficoltà ha portato avanti forze nuove, ha generato nuove fonti di vigore, ha indicato nuovi cammini. Il lavoro di queste forze ci ha dimostrato che andiamo avanti, sia pure con terribile lentezza, e che superiamo le difficoltà, sia pure talvolta a costo d'incredibili sofferenze. Ci si rende sempre piú conto che si stanno creando rapporti economici su basi completamente nuove e che la classe lavoratrice, per quanto grandi siano le sue sofferenze, risolve tutti i problemi senza l'aiuto dei capitalisti, e passo a passo, giorno per giorno, avanza contro di loro e conquista una posizione dopo l'altra.

Ecco, compagni, ciò che secondo me costituisce il nocciolo, il senso e il bilancio delle decisioni della conferenza del partito. E vorrei soprattutto sottolineare fino a che punto la conferenza odierna oggi non è soltanto una conferenza di specialisti, ma una conferenza di responsabili del partito e dei soviet che debbono costruire concretamente le forme nuove della politica economica, le fondamenta di tutto l'edificio sovietico in condizioni estremamente difficili.

Bisogna operare in due modi: con l'imposta in primo luogo, e con lo scambio delle merci in secondo luogo. L'imposta è stata fissata, nell'ipotesi di un raccolto medio, a 240 milioni di pud, quantità insufficiente anche per nutrire scarsamente gli effettivi militari indispensabili e gli stabilimenti industriali assolutamente necessari, quantità la cui raccolta per intero, al cento per cento, rappresenta un compito di enorme difficoltà, non soltanto a causa della carestia che ci minaccia, ma anche in linea generale.

Non ho sotto mano i dati precisi che mostrano in che modo, nei nostri tre anni di esperienza, nel settore degli approvvigionamenti sia cambiato in ogni regione l'indice di realizzazione dei nostri piani e dei nostri obiettivi. Ma ciò che tutti sanno è che l'apparato degli approvvigionamenti, creato grazie ai nostri sforzi comuni, è stato migliore di parecchi altri nostri commissariati del popolo, e che in esso la capacità di lavoro è in continuo aumento. E inconfutabile, credo, che quest'anno, durante il quale si è dedicata grande attenzione a tale lavoro, l'indice di realizzazione degli obiettivi che la repubblica ci ha posto aumenterà. Dobbiamo realizzare questi obiettivi, se non al cento, almeno quasi al cento per cento, e possiamo farlo anche tenendo conto delle difficoltà derivanti dalla minaccia di un cattivo raccolto. Forse alla cifra dell'ammasso fissato mancheranno decine di milioni di pud, ma può darsi che questo deficit sia compensato dal soprappiú che promettono di fornire, a titolo di imposta in natura, le zone in cui il raccolto è stato particolarmente buono.

Compagni, il raccolto non tiene nessun conto della situazione nell'apparato dell'approvvigionamento e non ci ha fatto il piacere di essere particolarmente buono dove particolarmente buono è il nostro apparato. Se si guarda la carta delle prospettive del raccolto, si vede che le zone della RSFSR e delle altre repubbliche sorelle vicine, nelle quali il raccolto promette di essere particolarmente buono o al di sopra della media, sono proprio quelle in cui l'apparato degli approvvigionamenti non è affatto superiore alla media, ma addirittura inferiore. Bisognerà porsi con particolare energia il compito di trasferire dei quadri in questo apparato, e conosciamo poche persone abbastanza preparate, abbastanza esperte che si possano adattare subito al loro nuovo posto, e portino rapidamente avanti il lavoro. È una questione che richiede sempre nuova attenzione.

L'obiettivo piú importante che la conferenza del partito ha messo in primo piano, e a proposito del quale l'ultimo congresso del partito ha preso una decisione, è lo scambio delle merci. Questo problema suscita la maggiore attenzione e sollecitudine di tutti coloro che, a Mosca, sono al centro dell'attività sovietica e dell'attività generale del partito. In che misura siamo riusciti a prepararci a questo lavoro, che cosa è stato fatto praticamente, che cosa di questi piani è stato realizzato? È un problema che voi per primi dovrete risolvere in base alla conoscenza effettiva della situazione. Lo scambio della vostra esperienza pratica, il suo bilancio avrà qui un'importanza particolare, essenziale.

È un lavoro nuovo che esige uno spostamento di forze ancora piú notevole. Esso richiede qualcosa di diverso da ciò che si esigeva prima dall'apparato degli approvvigionamenti: una macchina piú o meno uniforme, che lavorasse possibilmente bene e avesse il compito di raccogliere una determinata quantità di viveri, e basta. No, qui bisogna tener conto della differenza della località, della differenza del bisogno di merci, della differenza delle contropartite. Non bisogna adattarsi a ciò che il potere sovietico esige e a ciò che l'apparato sovietico può realizzare. No, dovete adattarvi alle condizioni economiche di vita dei piccoli agricoltori, dovete tener conto di ciò che manca loro, sapere quali loro necessità sono soddisfatte. Avete lottato contro i piccoli speculatori, contro il commercio che eludeva le disposizioni dello Stato. Contro questi fenomeni dovete lottare anche adesso. Ma per realizzare lo scambio delle merci e non essere battuti dal mercato libero, per non essere battuti da questo commercio libero, dobbiamo conoscerlo bene, gareggiare con esso e batterlo puntando sulla sua stessa carta, batterlo con le sue stesse armi; e per farlo, bisogna conoscerlo.

Non ci occorrono i vecchi metodi burocratici; dobbiamo tener conto delle condizioni in cui si svolge il commercio, dobbiamo conoscere con precisione queste condizioni e sapere tener conto di ogni cambiamento. Abbiamo quindi bisogno di trasportare rapidamente gli approvvigionamenti e gli oggetti di scambio sull'immenso territorio della RSFSR. Grandissime difficoltà ci attendono. Ma sarà questa la base di tutta la nuova politica economica finché non avremo riattivato completamente la grande industria; questo periodo può essere di almeno una decina d'anni; e durante questo stesso periodo dobbiamo trovare forme di rapporti tra la classe operaia e i contadini, tra queste due sole classi mediante le quali dobbiamo costruire la nostra economia, dobbiamo creare tra queste classi un'alleanza che soddisfi sul piano economico tutte e due le parti, un'alleanza che tenga conto del piccolo contadino in quanto tale, finché non gli potremo offrire tutti i prodotti della grande industria.

Bisogna tener conto del piccolo proprietario che vende le sue eccedenze, bisogna tener conto del fatto che la popolazione urbana, gli operai debbono migliorare le loro condizioni. Senza di ciò non potremo proseguire felicemente il nostro lavoro di edificazione che dovrà consolidare il passaggio al socialismo in misura tale che non si possa piú tornare indietro. Ecco perché lo scambio delle merci è ora la questione piú importante di tutta la nostra politica economica. Dovrete occuparvene sia come addetti agli approvvigionamenti, sia come specialisti dell'economia, sia come collaboratori delle cooperative. Ecco che cosa attende da voi il potere sovietico, che cosa aspettano da voi il partito e tutta la repubblica, perché sul vostro atteggiamento verso questo lavoro, sul vostro successo sono riposte le piú grandi speranze di tutta la repubblica sovietica, di tutta l'edificazione socialista nel periodo attuale.

Compagni, concludendo debbo rilevare che sulla vostra conferenza ricade un compito particolare: prendere in considerazione il problema posto in maggio all'Ufficio politico del CC del partito e risolto, dopo una discussione nel CC, al congresso dei sindacati di tutta la Russia. Si tratta di porsi, con la dovuta cautela e gradualità, ma subito, sulla via di un esperimento di approvvigionamento collettivo. Nella nostra ripartizione dei viveri sono apparsi dei difetti, e non si può continuare cosí. La distribuzione dei viveri basata su princípi egualitari ha creato un livellamento che talvolta nuoce all'aumento della produzione. Bisogna che la repubblica, con le eccedenze di grano raccolte, mantenga soltanto ciò che è necessario alla produzione. Non possiamo mantenere tutti i nostri stabilimenti industriali, e non ne abbiamo bisogno: ciò significherebbe uno spreco. Non possiamo riattivare tutta la grande industria; bisogna quindi scegliere gli stabilimenti meglio attrezzati, che promettono una grande produttività, e mantenere solo quelli.

I responsabili degli approvvigionamenti non possono limitarsi a pensare: riceveremo tanti milioni di pud, li divideremo secondo certe norme, magari con le medesime tessere annonarie, e basta; il resto non è affar nostro. L'unificazione dell'attività di tutti i commissariati economici è all'ordine del giorno. Non soltanto ciò che concerne direttamente i responsabili degli approvvigionamenti, ma tutta la somma dell'attività economica deve interessare ogni responsabile cosciente degli approvvigionamenti. Da lui si esige di piú.

Non si può essere soltanto un responsabile degli approvvigionamenti. Bisogna essere un economista e valutare ogni fase successiva del lavoro in relazione con l'attività di tutti i commissariati del popolo economici e con tutti i risultati di tale attività.

Quando si tratta della ripartizione dei viveri, non si può pensare di doverli soltanto distribuire equamente; bisogna pensare che questa distribuzione è un metodo, uno strumento, un mezzo per aumentare la produzione. Bisogna che lo Stato assicuri i viveri soltanto agli impiegati che sono effettivamente necessari e quando la produttività del lavoro è massima; e se la distribuzione delle derrate alimentari dev'essere uno strumento politico, lo sia per ridurre il numero di coloro che non sono assolutamente necessari e per incoraggiare coloro che lo sono effettivamente. Se la distribuzione è uno strumento della politica di ricostruzione dell'industria, è indispensabile mantenere gli stabilimenti industriali che sono ora effettivamente necessari — e non certamente quelli che per il momento non ci occorrono — al fine di ottenere un'economia di combustibile e di prodotti alimentari. Da questo punto di vista, la nostra gestione economica ha avuto per molti anni grandissimi difetti. Ora bisogna correggerli.

Vedete che piú ci si addentra nella questione, piú largamente si dispiega la rete degli obiettivi che si pongono alla vostra conferenza per gli approvvigionamenti. Spero tuttavia che nessuno di voi si spaventi rendendosi conto della complessità di questi compiti e che, anzi, i compiti inconsueti che vi attendono, come responsabili dei soviet e del partito, suscitino in voi nuove energie per risolverli. L'esperienza del passato lavoro negli altri commissariati del popolo può mostrare con evidenza che è assolutamente necessario combinare il lavoro dei soviet e quello del partito. Se i responsabili degli approvvigionamenti hanno potuto assolvere, in condizioni straordinariamente difficili, una serie di compiti all'ordine del giorno, è soltanto perché hanno dovuto impiegare mezzi non sempre abituali, misure eccezionali, metodi d'assalto e di combattimento e svolgere una attività inconsueta sia per le amministrazioni sovietiche sia per gli organismi di partito. Ripeto, è proprio la base fondamentale della nostra politica economica che costituisce l'obiettivo principale della vostra conferenza per gli approvvigionamenti. A ciò dovete rivolgere tutta la vostra attenzione.

Concludendo, permettetemi di esprimere la certezza che, unendo le nostre forze, orientate verso la via che stiamo seguendo, riusciremo a consolidare la base di una politica economica efficace che creerà l'alleanza della classe operaia e dei contadini, — le due classi fondamentali sulle quali poggia il potere sovietico, — la sola alleanza economica che può garantire il successo di tutta la nostra edificazione socialista. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, nn. 133 e 134,
22 e 23 giugno 1921.

III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [76]

22 giugno-12 luglio 1921

Le *Tesi per il rapporto sulla tattica del PCR al III Congresso dell'Internazionale comunista* furono pubblicate integralmente per la prima volta nel 1921, in opuscolo; i discorsi e il rapporto furono pubblicati nel 1922, nel volume: *Il III Congresso mondiale dell'Internazionale comunista. Resoconto stenografico.* Pietrogrado.

1

TESI PER IL RAPPORTO SULLA TATTICA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA AL III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

(*Progetto iniziale*)

1. *La situazione internazionale della RSFSR*

La situazione internazionale della RSFSR è caratterizzata attualmente da un certo equilibrio che, pur essendo estremamente instabile, ha tuttavia creato una congiuntura originale nella politica mondiale.

L'originalità sta in questo: da una parte, la borghesia di tutti i paesi è pervasa da un odio, un'ostilità furiosi verso la Russia sovietica ed è pronta a ogni istante a lanciarsi contro di essa per soffocarla; dall'altra parte, tutti i tentativi di intervento militare, che le costarono centinaia di milioni di franchi, fallirono pienamente, benché il potere sovietico fosse allora piú debole di oggi e i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi avessero intere armate sul territorio della RSFSR. L'opposizione alla guerra contro la Russia sovietica si è straordinariamente accentuata in tutti i paesi capitalistici, alimentando il movimento rivoluzionario del proletariato e estendendosi a larghissime masse della democrazia piccolo-borghese. Il contrasto di interessi tra i vari paesi imperialistici si è acuito e si acuisce di giorno in giorno. Il movimento rivoluzionario tra le centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli oppressi dell'Oriente si sviluppa con forza notevole. Tutte queste condizioni hanno fatto sí che l'imperialismo di tutti i paesi si sia trovato nell'impossibilità di soffocare la Russia sovietica, pur essendo molto piú forte di essa, e sia stato costretto temporaneamente a riconoscerla, o riconoscerla a metà, e stipulare con essa trattati commerciali.

Si è giunti cosí a un equilibrio che, sebbene estremamente precario ed estremamente instabile, è tuttavia un equilibrio, grazie al quale la repubblica socialista, accerchiata dal capitalismo, può esistere, certo non a lungo.

2. *Il rapporto delle forze di classe su scala internazionale*

Questa situazione ha determinato il seguente rapporto delle forze di classe su scala internazionale:

La borghesia internazionale, nell'impossibilità di condurre una guerra aperta contro la Russia sovietica, è in attesa, spia il momento in cui la situazione le permetterà di riprendere la guerra.

Il proletariato dei paesi capitalistici progrediti ha già espresso dappertutto la sua avanguardia, i partiti comunisti, che si rafforzano numericamente, marciando con passo sicuro verso la conquista della maggioranza del proletariato in ogni paese, e scalzando l'influenza dei vecchi burocrati tradunionisti e degli strati superiori della classe operaia, corrotti dai privilegi imperialistici, in America e in Europa.

La democrazia piccolo-borghese dei paesi capitalistici, rappresentata nella sua parte avanzata dalla II Internazionale e dall'Internazionale due e mezzo, è, nel momento attuale, il principale puntello del capitalismo, in quanto la maggior parte, o una parte notevole, degli operai e impiegati dell'industria e del commercio, che temono, in caso di rivoluzione, di perdere il loro relativo benessere piccolo-borghese, creato dai privilegi procurati dall'imperialismo, permane sotto l'influenza del capitalismo. Ma la crisi economica, che sempre piú si aggrava, peggiora dappertutto le condizioni delle grandi masse, e questa circostanza, unita alla sempre piú evidente ineluttabilità di nuove guerre imperialistiche finché il capitalismo resta, rende sempre piú malsicuro questo puntello.

Le masse lavoratrici dei paesi coloniali e semicoloniali, che costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione del globo, si sono svegliate alla vita politica già fin dall'inizio del XX secolo, soprattutto per l'influenza su di loro esercitata dalle rivoluzioni in Russia, Turchia, Persia e Cina. La guerra imperialistica del 1914-1918 e il potere sovietico in Russia trasformano definitivamente queste masse in un fattore attivo della politica mondiale e dell'abbattimento rivoluzionario dell'imperialismo, sebbene la piccola borghesia colta dell'Europa e dell'America, compresi i capi della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo, rifiuti oggi ostinatamente di notarlo. L'India britannica è alla testa di questi paesi, e in essi la rivoluzione sale tanto piú rapidamente quanto piú, da un lato, i proletari dell'industria e delle ferrovie diventano piú numerosi, e quanto piú, dall'altro, infierisce il regime di terrore scatenato dagli inglesi, i quali ricorrono sempre piú spesso a eccidi in massa (Amritsar)[77] e a fustigazioni pubbliche, ecc.

3. *Il rapporto delle forze di classe in Russia*

La situazione politica interna della Russia sovietica è determinata dal fatto che vediamo, per la prima volta nella storia mondiale, esistere da diversi anni due sole classi: il proletariato, educato da decenni da una grande industria meccanica molto giovane ma moderna, e i piccoli contadini che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione.

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti in Russia non sono scomparsi, ma sono stati completamente espropriati, battuti politicamente come classe, i cui resti si sono nascosti tra gli impiegati statali del potere sovietico. Essi hanno conservato la loro organizzazione di classe all'estero, nell'emigrazione, che conta, probabilmente, da un milione e mezzo a due milioni di individui e che dispone di piú di cinquanta giornali quotidiani editi da tutti i partiti borghesi e « socialisti » (cioè piccolo-borghesi), dei resti di un esercito e di numerose relazioni con la borghesia internazionale. Questa emigrazione lavora con tutte le sue forze e con ogni mezzo per distruggere il potere sovietico e restaurare il capitalismo in Russia.

4. *Il proletariato e i contadini in Russia*

Data una tale situazione interna il compito attuale piú importante del proletariato della Russia, come classe dominante, è quello di stabilire in modo giusto e di realizzare le misure necessarie per dirigere i contadini, per stringere con loro una salda alleanza, per effettuare una lunga serie di passaggi graduali verso una grande agricoltura socializzata e meccanizzata. Questo compito è in special modo difficile per la Russia, sia per l'arretratezza del nostro paese, sia per l'estrema rovina causata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile durante sette anni. Ma anche senza tali condizioni particolari, questo è uno dei compiti piú difficili dell'edificazione socialista che si porranno a tutti i paesi capitalistici, esclusa forse la sola Inghilterra. Anche per questo paese, però, non bisogna dimenticare che, se la classe dei piccoli fittavoli è molto poco numerosa, è invece molto alta la percentuale degli operai e degli impiegati che vivono come piccoli borghesi grazie alla schiavitú in cui praticamente sono tenuti centinaia di milioni di uomini nelle colonie « appartenenti » all'Inghilterra.

Perciò, considerando lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale come un processo unico, l'importanza dell'epoca che oggi la Russia vive consiste nel poter provare e verificare nella pratica la politica del proletariato al potere nei confronti delle masse piccolo-borghesi.

5. *L'alleanza militare del proletariato e dei contadini nella RSFSR*

La base per normali rapporti tra proletariato e contadini nella Russia sovietica è stata posta nel periodo 1917-1921, quando l'aggressione dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, sostenuti sia dalla borghesia di tutto il mondo che da tutti i partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari e menscevichi), creò, consolidò e stabilí l'alleanza militare dei proletari e dei contadini in favore del potere sovietico. La guerra civile è la forma piú aspra della lotta di classe, e quanto piú aspra è questa lotta, tanto piú rapidamente scompaiono nelle sue fiamme tutte le illusioni e i pregiudizi piccolo-borghesi, tanto piú chiaramente la realtà dimostra, persino agli strati contadini piú arretrati, che soltanto la dittatura del proletariato può salvarli, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono di fatto null'altro che i servitori dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma se l'alleanza militare del proletariato e dei contadini è stata — e non poteva non esserlo — la prima forma della loro salda alleanza, questa non sarebbe potuta durare neppure alcune settimane senza che si stabilisse anche una certa alleanza economica. Il contadino ha ricevuto dallo Stato operaio tutta la terra ed è stato difeso contro il grande proprietario fondiario e contro il kulak; gli operai hanno ricevuto a credito dai contadini le derrate alimentari in attesa che la grande industria fosse riattivata.

6. *Il passaggio a normali rapporti economici tra il proletariato e i contadini*

L'alleanza tra i piccoli contadini e il proletariato potrà diventare del tutto normale e stabile dal punto di vista socialista, soltanto quando i trasporti e la grande industria, completamente riattivati, permetteranno al proletariato di dare ai contadini, in cambio delle derrate alimentari, tutto ciò di cui hanno bisogno per loro e per il miglioramento della loro azienda. In un paese terribilmente rovinato non era possibile in alcun modo giungervi di colpo. Il prelevamento delle eccedenze del prodotti agricoli è stato, per uno Stato non sufficientemente organizzato, la misura piú attuabile per potersi mantenere al potere in una guerra contro i grandi proprietari fondiari che presentava difficoltà inaudite. Nel 1920 il cattivo raccolto e la mancanza di foraggi aggravarono particolarmente la già dura miseria dei contadini e resero assolutamente necessario l'immediato passaggio all'imposta in natura.

Un'imposta in natura moderata apporta subito un gran miglioramento nella situazione dei contadini, che al tempo stesso saranno interessati a estendere le aree seminate e a migliorare le colture. L'imposta in natura è il passaggio dalla requisizione di tutto il grano eccedente del contadino a un giusto scambio socialista di prodotti tra industria e agricoltura.

7. *A quali condizioni e perché il potere sovietico ammette il capitalismo e le concessioni*

L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà per il contadino di disporre delle eccedenze che gli restano dopo il versamento dell'imposta. Poiché lo Stato non può dare al contadino i prodotti della fabbrica socialista in cambio di queste eccedenze, la libertà di vendere queste eccedenze significa necessariamente libertà di sviluppo del capitalismo.

Ma, se contenuto nei limiti indicati, ciò non presenta un pericolo per il socialismo finché i trasporti e la grande industria rimangono nelle mani del proletariato. Al contrario, lo sviluppo di un capitalismo controllato e regolato dallo Stato proletario (ossia del capitalismo « di Stato » preso in *questo* senso) è vantaggioso e necessario (naturalmente soltanto in una certa misura) in un paese a piccola economia contadina, arretrato ed estremamente rovinato, in quanto esso è in grado di accelerare la ripresa *immediata* dell'economia agricola. Ancor piú ciò può riferirsi alle concessioni: senza procedere ad alcuna denazionalizzazione, lo Stato operaio dà in affitto determinate miniere, settori di foreste, pozzi petroliferi, ecc. ai capitalisti stranieri, per riceverne attrezzature complementari e macchine, che permettano di affrettare la ricostruzione della grande industria sovietica.

Lasciando ai concessionari una quota di preziosi prodotti, lo Stato operaio certamente paga un tributo alla borghesia mondiale; senza menomamente nascondercelo, dobbiamo ben comprendere che è cosa vantaggiosa per noi pagare questo tributo, pur di accelerare la ricostruzione della nostra grande industria e di migliorare sensibilmente le condizioni degli operai e dei contadini.

8. *I successi della nostra politica degli approvvigionamenti*

La politica degli approvvigionamenti della Russia sovietica negli anni 1917-1920 è stata senza dubbio molto grossolana, imperfetta e fonte di molti abusi. Nella sua applicazione fu commessa una sequela di errori. Ma era l'unica possibile, tutto sommato, in quelle condizioni. Ed essa adempí il suo compito storico: salvò la dittatura del proletariato in un paese rovinato e arretrato. È un fatto indiscutibile che essa si è andata di mano in mano perfezionando. Nel primo anno in cui avemmo il potere da soli (1° agosto 1918-1° agosto 1919) lo Stato ammassò 110 milioni di pud di grano; nel secondo, 220 milioni, nel terzo piú di 285.

Ora, avendo già un'esperienza pratica, ci proponiamo e contiamo di ammassare 400 milioni di pud (l'imposta in natura è di 240 milioni di pud). Soltanto essendo di fatto padroni di scorte sufficienti, lo Stato operaio sarà in grado di reggersi economicamente da solo, di garantire una sia pur lenta, ma continua ricostruzione della grande industria, di creare un sistema finanziario normale.

9. *La base materiale del socialismo e il piano di elettrificazione della Russia*

La sola base materiale del socialismo può essere la grande industria meccanica, capace di riorganizzare anche l'agricoltura. Ma non ci si può limitare a questa tesi generale. È necessario concretizzarla. Grande industria conforme al livello della tecnica piú moderna e atta a riorganizzare l'agricoltura vuol dire elettrificazione di tutto il paese. Noi dovevamo compiere il lavoro scientifico necessario per elaborare il piano di elettrificazione della RSFSR e abbiamo portato a termine questo lavoro. Con la collaborazione di piú di duecento tra i migliori scienziati, ingegneri e agronomi russi, questo lavoro è terminato, pubblicato in un grosso volume e ratificato, in linea generale, dall'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, tenuto nel dicembre del 1920. Ora è già stata organizzata la convocazione del congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia che si riunirà nell'agosto del 1921 ed esaminerà nei particolari questo lavoro il quale avrà, quindi, la definitiva approvazione dello Stato. Si calcola che i lavori per la prima fase dell'elettrificazione richiedano dieci anni e circa 370 milioni di giornate lavorative.

Se nel 1918 abbiamo costruito 8 nuove centrali elettriche (4.757 kw), questa cifra si è elevata nel 1919 a 36 (1.648 kw), e nel 1920 a 100 (8.699 kw).

Sebbene questo inizio sia modesto per il nostro immenso paese, ciò nondimeno le basi sono state gettate, il lavoro è stato iniziato e prosegue sempre meglio. Dopo la guerra imperialistica, dopo che un milione di prigionieri in Germania ha conosciuto la tecnica moderna d'avanguardia, dopo la dura ma temprante esperienza di tre anni di guerra civile, il contadino russo non è piú quello di prima. Di mese in mese egli vede in modo piú chiaro, evidente che soltanto sotto la direzione del proletariato la massa dei piccoli agricoltori può essere emancipata dalla schiavitú del capitale e portata al socialismo.

10. *La funzione della « democrazia pura », della II Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, alleati del capitale*

La dittatura del proletariato non significa la fine della lotta di classe, ma la sua continuazione in forma nuova e con nuovi mezzi. Finché rimangono le classi, finché la borghesia, rovesciata in un solo paese, moltiplica i suoi attacchi contro il socialismo su scala mondiale, questa dittatura è necessaria. Nel periodo transitorio la classe dei piccoli agricoltori non può che essere soggetta a molte esitazioni. Le difficoltà del periodo di transizione, l'influenza della borghesia suscitano inevitabilmente di tanto in tanto dei tentennamenti nello stato d'animo di questa nuova massa. Al proletariato, indebolito e in una certa misura declassato a causa della distruzione della sua base vitale, la grande industria meccanica, spetta la difficilissima e piú grande missione storica di resistere nonostante questi tentennamenti e di condurre a termine la sua opera: liberare il lavoro dal giogo del capitale.

I tentennamenti della piccola borghesia si esprimono nella politica dei partiti democratici piccolo-borghesi, cioè dei partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo che in Russia sono i partiti « socialista-rivoluzionario » e menscevico. Avendo oggi i loro stati maggiori e i loro giornali all'estero, questi partiti fanno blocco con tutta la controrivoluzione borghese di cui sono i fedeli servitori.

I capi intelligenti della grande borghesia russa, alla testa dei quali sta Miliukov, capo del partito « cadetto » (« democratico costituzionale »), hanno definito in modo del tutto chiaro, preciso e netto la funzione della democrazia piccolo-borghese, cioè dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Quando scoppiò la sommossa di Kronstadt, in cui le forze dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e delle guardie bianche si erano trovate unite, Miliukov si dichiarò favorevole alla parola d'ordine « I soviet senza i bolscevichi ». Sviluppando questo pensiero, egli scrisse: « S'accomodino pure » i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (*Pravda*, n. 64, 1921, citato dal giornale parigino *Poslednie Novosti*), perché ad essi spetta fare il *primo passo per smuovere* i bolscevichi dal potere. Miliukov, capo della grande borghesia, tiene nel debito conto gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni, le quali hanno dimostrato che la democrazia piccolo-borghese è incapace di mantenersi al potere ed è sempre servita unicamente come maschera alla dittatura borghese, come gradino verso il potere assoluto della borghesia.

La rivoluzione proletaria in Russia conferma ancora una volta questa esperienza degli anni 1789-1794 e 1848-1849, conferma le parole di F. Engels, che nella lettera a Bebel dell'11 dicembre 1884 scriveva:

> « ... La democrazia pura... acquisterà al momento della rivoluzione un'importanza temporanea... come ultima àncora di salvezza di tutta l'economia borghese e persino di quella feudale... Cosí nel 1848, dal marzo al settembre, tutta la massa feudale-burocratica ha sostenuto i liberali per tenere a freno le masse rivoluzionarie... Comunque, nel giorno della crisi e all'indomani della crisi, il nostro unico avversario sarà tutta la massa reazionaria che si raggrupperà intorno alla demo-

crazia pura; è questo, io penso, che non bisogna perdere di vista in nessun caso ». (Pubblicato in russo nel giornale *Kommunisticeski Trud,* 1921, n. 360, 9.VI.1921, nell'articolo del compagno V. Adoratski, *Marx ed Engels sulla democrazia*; in tedesco nel libro di Friedrich Engels, *Testamento politico*, Berlino, 1920, n. 12 della *Biblioteca internazionale della gioventú*, p. 19) [78].

Mosca, Crémlino, 13.VI.1921.

N. Lenin

2

DISCORSO SULLA QUESTIONE ITALIANA

28 giugno

Compagni, vorrei rispondere in special modo al compagno Lazzari. Egli ha detto: « Citate fatti concreti, non parole ». Benissimo. Ma se noi esaminiamo lo sviluppo delle tendenze riformiste-opportuniste in Italia, che cosa citiamo: parole o fatti? Nei vostri discorsi e in tutta la vostra politica dimenticate una circostanza molto significativa per il movimento socialista in Italia: dimenticate cioè che già da lungo tempo esiste non soltanto una tendenza, ma anche un raggruppamento riformista-opportunista. Ricordo ancora molto bene il tempo nel quale Bernstein iniziava la sua propaganda opportunista che è finita nel socialpatriottismo, nel tradimento e nel fallimento della II Internazionale. Fin da allora conosciamo Turati non soltanto di nome, ma anche per la propaganda svolta nel partito italiano e nel movimento operaio italiano del quale egli è stato il disorganizzatore nei vent'anni trascorsi da allora. Per mancanza di tempo, non ho avuto la possibilità di studiare i documenti che concernono il partito italiano; ma, secondo me, uno dei piú importanti è il resoconto del convegno di Turati e dei suoi amici a Reggio Emilia [78], pubblicato da un giornale borghese italiano, non ricordo se dalla *Stampa* o dal *Corriere della Sera*. Ho paragonato questo resoconto con quello pubblicato dall'*Avanti!*. Non è questa una dimostrazione sufficiente? Dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, in una discussione con Serrati e con i suoi amici, avevamo detto loro apertamente ed esattamente quale era, a nostro avviso, la situazione. Abbiamo detto che il partito italiano non può diventare comunista finché tollera nelle sue file gente come Turati.

Son fatti politici questi, o sono ancora soltanto parole? E quando noi, dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, abbiamo detto apertamente al proletariato italiano: « Non unitevi con i riformisti, con Turati », e quando Turati ha cominciato a pubblicare sui giornali italiani una serie di articoli contro l'Internazionale comunista e ha convocato un convegno speciale dei riformisti, si trattava forse soltanto di parole? Tutto ciò era piú di una scissione, era già la creazione di un nuovo partito. Bisogna essere ciechi per non vederlo. Questo documento ha un'importanza decisiva per la questione che ci interessa. Tutti coloro che hanno preso parte al convegno di Reggio Emilia devono essere espulsi dal parito: essi sono dei menscevichi; non dei menscevichi russi, ma dei menscevichi italiani. Lazzari ha detto: « Noi conosciamo la psicologia del popolo italiano ». Io personalmente non oserei affermare una cosa simile a proposito del popolo russo, ma non importa. « I socialisti italiani comprendono bene lo spirito del popolo italiano », ha detto Lazzari. È possibile, non discuto. Ma il menscevismo italiano, se si considerano i dati concreti e l'ostinazione nel non volerlo sradicare, essi non lo conoscono. Siamo costretti a dire: per quanto sia penoso, bisogna confermare la deliberazione del nostro Comitato esecutivo. Non può far parte dell'Internazionale comunista un partito che tollera nelle sue file opportunisti e riformisti della specie di Turati.

« Perché cambiare il nome del partito? — domanda il compagno Lazzari. — Esso ci soddisfa pienamente. » Ma noi non possiamo condividere una simile opinione. Conosciamo la storia della II Internazionale, la sua caduta, il suo fallimento. Non conosciamo forse la storia del partito della Germania? E non sappiamo forse che la piú grande disgrazia del movimento operaio tedesco è di non essere giunto alla rottura ancor prima della guerra? Ciò costò la vita a 20.000 operai, che i seguaci di Scheidemann e i centristi, a causa delle loro polemiche e delle loro diatribe contro i comunisti tedeschi, hanno dato in mano al governo tedesco.

E oggi, non vediamo forse la stessa cosa in Italia? Il partito italiano non è mai stato veramente rivoluzionario. La sua piú grande disgrazia sta nel non aver rotto con i menscevichi e con i riformisti ancor prima della guerra, sta nel fatto che i riformisti hanno continuato a restare nel partito. Il compagno Lazzari ha detto: « Riconosciamo pienamente la necessità della rottura con i riformisti; l'unica divergenza sta in questo: che noi non abbiamo ritenuto necessario addivenire alla rottura al Congresso di Livorno » [86]. Ma i fatti parlano diversamente. Non è la prima volta che discutiamo la questione del riformismo italiano. L'anno scorso, discutendo con Serrati, gli abbiamo chiesto: « Scusate, ma perché dunque nel partito italiano non si può far subito la scissione? Perché bisogna rinviarla? ». Che cosa ci ha risposto Serrati? Niente. E il compagno Lazzari, quando cita l'articolo di Frossard nel quale si dice che « bisogna essere abili e intelligenti », pensa evidentemente che questo sia un argomento in suo favore e contro di noi. Mi pare che sbagli. Al contrario, questo è un ottimo argomento in nostro favore e contro il compagno Lazzari. Quando egli sarà costretto a spiegare la sua uscita dall'Internazionale comunista e la sua condotta agli operai italiani, che cosa diranno questi ultimi? Se essi giudicheranno la nostra tattica intelligente e abile in confronto con gli zigzag della sedicente sinistra comunista — di quella sinistra che molte volte non è neanche semplicemente comunista, poiché ricorda molto di piú l'anarchia — che cosa risponderete loro?

Che cosa significano tutte queste chiacchiere di Serrati e del suo partito, secondo cui i russi vorrebbero soltanto essere copiati dagli altri? Noi esigiamo precisamente il contrario. Non basta sapere a memoria le risoluzioni comuniste e adoperare a ogni occasione dei giri di frase rivoluzionari. Questo è poco e noi siamo a priori contro i comunisti che sanno a memoria questa o quella risoluzione. La prima condizione del vero comunismo è la rottura con l'opportunismo. Ai comunisti che accettano questa condizione, parleremo con tutta libertà e chiarezza e avremo il pieno diritto e il coraggio di dir loro: « Non fate sciocchezze; siate intelligenti e abili ». Ma parleremo cosí soltanto ai comunisti che hanno rotto con gli opportunisti, cosa che non si può ancora dire di voi. E perciò ripeto: spero che il congresso confermi la risoluzione del Comitato esecutivo. Il compagno Lazzari ha detto: « Siamo in un periodo di preparazione ». È la pura verità. Siete in un periodo di preparazione. La prima fase di questo periodo è la rottura con i menscevichi, simile alla rottura alla quale siamo giunti noi nel 1903 con i nostri menscevichi. E a causa della mancata rottura tra il partito tedesco e i menscevichi, tutta la classe operaia tedesca soffre, durante questo lungo e penoso periodo postbellico della storia della rivoluzione tedesca!

Il compagno Lazzari dice che il partito italiano attraversa un periodo di preparazione. Sono perfettamente d'accordo. E la prima tappa è una rottura seria, definitiva, netta e decisa con il riformismo. Dopo, le masse passeranno completamente dalla parte del comunismo. La seconda tappa non consisterà certo nel rimasticare parole d'ordine rivoluzionarie. Essa consisterà nell'accettare le nostre risoluzioni, che saranno sempre intelligenti e abili e che ripeteranno sempre: i princípi rivoluzionari fondamentali debbono essere adatti alle particolarità dei diversi paesi.

La rivoluzione in Italia non si svolgerà come si è svolta in Russia. Essa incomincerà in un altro modo. In che modo precisamente? Non lo sappiamo né io né voi. I comunisti italiani non sempre sono abbastanza comunisti. Durante l'occupazione delle fabbriche si è forse rivelato un solo comunista? No; in quel momento il comunismo non esisteva ancora in Italia. Si può parlare di una certa anarchia, ma, certo, non di comunismo marxista. Quest'ultimo dev'essere creato, infuso negli operai unicamente attraverso l'esperienza della lotta rivoluzionaria. E il primo passo su questa via deve consistere nella rottura definitiva con i menscevichi i quali, per piú di vent'anni, hanno lavorato, collaborato con il governo borghese. È molto probabile che Modigliani, che ho avuto occasione di conoscere un poco alle Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, sia un politico abbastanza abile per non entrare in un governo borghese e restare su una posizione di centro nel partito socialista, dove egli può essere molto piú utile alla borghesia. Ma la posizione teorica stessa e tutta la propaganda del gruppo di Turati e dei suoi amici rappresentano già una collaborazione con la borghesia. Ciò non è forse dimostrato dalle numerose citazioni di Gennari? Sí, è questo il fronte unico che Turati ha già preparato. Perciò debbo dire al compagno Lazzari: con discorsi come il vostro e come quello che Serrati ha pronunziato qui non si prepara, ma si disorganizza la rivoluzione. (*Grida*: « Bravo! ». *Applausi.*)

A Livorno avete avuto una maggioranza notevole. Avete ottenuto 98.000 voti contro 14.000 ai riformisti e 58.000 ai comunisti. Per un movimento puramente comunista che è appena all'inizio, in un paese come l'Italia di cui conosciamo le tradizioni, e senza una sufficiente preparazione della scissione, questa cifra costituisce un grande successo per i comunisti.

È un grande successo; è una prova tangibile che attesta che il movimento operaio si svilupperà in Italia piú rapidamente del nostro movimento in Russia, perché, se conoscete le cifre concernenti il nostro movimento, saprete che nel febbraio 1917, dopo la caduta dello zarismo e durante la repubblica borghese, noi eravamo ancora una minoranza rispetto ai menscevichi. Cosí stavano le cose dopo quindici anni di lotta accanita e di scissioni. Da noi l'ala destra non si è piú sviluppata; ma ciò non è stato cosí semplice come pensate voi, parlando sprezzantemente della Russia. Certo, in Italia le cose procederanno in modo completamente diverso. Dopo quindici anni di lotta contro i menscevichi e dopo la caduta dello zarismo, noi abbiamo incominciato a lavorare con un numero molto minore di seguaci. Voi avete 58.000 operai animati da spirito comunista contro 98.000 centristi unificati, i quali stanno su una posizione indefinita. È una prova, è un fatto che deve necessariamente convincere chiunque non voglia chiudere gli occhi davanti al movimento di massa degli operai italiani. Non si può ottenere tutto in una volta. Ma questa è già la prova che le masse operaie — non i vecchi capi, non i burocrati, non i professori, non i giornalisti, ma la classe effettivamente sfruttata, l'avanguardia degli sfruttati — sono con noi. E questa è la prova del grande errore che voi avete commesso a Livorno. Questo è un fatto. Voi disponevate di 98.000 voti, ma avete preferito restare con i 14.000 riformisti piuttosto che andare con i 58.000 comunisti. Anche se questi non fossero stati dei veri comunisti, anche se fossero stati soltanto dei sostenitori di Bordiga — e cosí non è, perché Bordiga, dopo il II Congresso, ha dichiarato con perfetta lealtà di rinunciare a ogni anarchismo e antiparlamentarismo — voi avreste dovuto andare con loro. Che cosa avete fatto? Avete preferito l'unione con i 14.000 riformisti e la rottura con i 58.000 comunisti, e questa è la migliore dimostrazione del fatto che la politica di Serrati è stata una disgrazia per l'Italia. Noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretenderlo. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile. Ma Serrati ha dimostrato che la sua politica in Italia era sbagliata. Può darsi che dovesse destreggiarsi: è l'espressione che un anno fa ripeteva qui piú frequentemente. Egli diceva: « Noi sappiamo destreggiarci. Non vogliamo un'imitazione servile che sarebbe un'idiozia. Dovremo barcamenarci per arrivare al distacco dall'opportunismo. Voi russi non sapete farlo. Noi italiani abbiamo maggiori capacità in questo campo. Lo vedrete ». Che cosa abbiamo visto? Serrati si è magnificamente destreggiato. Ha rotto con i 58.000 comunisti. E adesso vi sono dei compagni che vengono qui e dicono: « Se ci respingete, le masse si disorienteranno ». No, compagni, voi sbagliate. Le masse operaie in Italia sono disorientate adesso, e sarà utile che noi diciamo loro: « Scegliete, compagni; scegliete, operai italiani, tra l'Internazionale comunista, la quale non pretenderà mai che voi copiate servilmente i russi, e i menscevichi che noi conosciamo da vent'anni e che non tollereremo mai al nostro fianco nelle file dell'Internazionale comunista, veramente rivoluzionaria ». Ecco che cosa diremo agli operai italiani. Non abbiamo dubbi sui risultati. Le masse operaie ci seguiranno. (*Viva approvazione.*)

3

DISCORSO IN DIFESA DELLA TATTICA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

1° luglio

Compagni, con grande rammarico debbo limitarmi a un'autodifesa. (*Ilarità.*) Dico con mio grande rammarico, perché, dopo aver ascoltato il discorso del compagno Terracini e dopo aver visto gli emendamenti delle tre delegazioni, desideravo vivamente passare all'offensiva: a vero dire, contro le opinioni sostenute da Terracini e da queste tre delegazioni, una azione offensiva è necessaria[81]. Se il congresso non condurrà un'energica offensiva contro simili errori, contro simili sciocchezze « di sinistra », tutto il movimento sarà condannato alla rovina. Questa è la mia profonda convinzione. Ma noi siamo marxisti organizzati e disciplinati. Non possiamo accontentarci di discorsi contro determinati compagni. Queste frasi di sinistra ci hanno tediati, noi russi, fino alla nausea. Siamo uomini che hanno il senso dell'organizzazione. Nell'elaborazione dei nostri piani, dobbiamo procedere in modo organizzato e studiarci di trovare la linea giusta. Certo, non è un segreto per nessuno che le nostre tesi sono un compromesso. E perché non dovrebbero essere cosí? Tra comunisti che sono già al loro III Congresso e hanno elaborato tesi fondamentali precise, i compromessi, in determinate condizioni, sono necessari. Le nostre tesi, proposte dalla delegazione russa, sono state studiate e preparate nel modo piú scrupoloso e sono il risultato di lunghe riflessioni e riunioni con varie delegazioni. Esse hanno per scopo di stabilire la linea fondamentale dell'Internazionale comunista e sono necessarie soprattutto ora che abbiamo già condannato formalmente i veri centristi, non solo, ma li abbiamo anche espulsi dal partito. Questi sono i fatti. Io debbo prendere la difesa di queste tesi. E quando Terracini viene a dirci che dobbiamo continuare la lotta contro i centristi e a raccontarci come ci si appresta a condurre questa lotta, io rispondo che se questi emendamenti debbono esprimere un certo indirizzo, una lotta implacabile contro questo indirizzo è necessaria, perché, diversamente, non c'è comunismo e non c'è Internazionale comunista. Mi meraviglio che il Partito operaio comunista della Germania non abbia apposto la sua firma a questi emendamenti. (*Ilarità.*) Sentite, sentite che cosa sostiene Terracini e che cosa dicono questi emendamenti. Essi incominciano cosí: « Nella prima pagina, prima colonna, riga 19, si deve cancellare: "Maggioranza" ». Maggioranza! Ecco qualche cosa di estremamente pericoloso! (*Ilarità*). Poi, piú sotto, invece delle parole: « le tesi fondamentali » mettere « i fini ». Le tesi fondamentali e i fini sono due cose diverse: sui fini anche gli anarchici saranno d'accordo con noi, perché sono anch'essi per la distruzione dello sfruttamento e delle differenze di classe.

Durante la mia vita mi sono incontrato e ho parlato con pochi anarchici, ma ne ho nondimeno visti abbastanza. Sono riuscito ad accordarmi con loro sui fini, ma sulla questione dei princípi mai. I princípi non sono il fine, non sono il programma, non sono la tattica e non sono la teoria. La tattica e la teoria non sono i princípi. Che cosa ci distingue dagli anarchici sul terreno dei princípi? I princípi del comunismo consistono nell'instaurazione della dittatura del proletariato e nell'applicazione della costrizione statale durante il periodo di transizione. Questi sono i princípi, ma non il fine del comunismo. E i compagni che hanno presentato l'emendamento hanno commesso un errore.

In secondo luogo è scritto: « Si deve cancellare la parola "maggioranza" ». Leggete tutto:

> « Il III Congresso dell'Internazionale comunista inizia la revisione delle questioni tattiche in un momento nel quale la situazione obiettiva, in parecchi paesi, si è inasprita in senso rivoluzionario, e si sono organizzati parecchi partiti comunisti di massa, nessuno dei quali, però, ha preso nelle sue mani l'effettiva direzione della maggioranza della classe operaia nella sua lotta veramente rivoluzionaria ».

Ed ecco che si vuol sopprimere la parola « maggioranza ». Se non possiamo accordarci su cose tanto semplici, non comprendo come potremmo lavorare insieme e condurre il proletariato alla vittoria. E allora non c'è da stupirsi se non possiamo giungere a un accordo neanche sulla questione dei princípi. Indicatemi un partito che abbia già conquistato la maggioranza della classe operaia. A Terracini non è neppur passato per la testa di portare qualche esempio. Del resto simili esempi non esistono neppure.

Dunque: invece di « princípi », mettere « fini » e cancellare la parola « maggioranza ». Grazie tante! Noi non ne vogliamo sapere. Neppure il partito tedesco — uno tra i migliori — è seguíto dalla maggioranza della classe operaia. È un fatto. Noi, che siamo impegnati nella lotta piú dura, non abbiamo paura di dire la verità, ed ecco qui tre delegazioni le quali vogliono cominciare con una menzogna, perché se il congresso sopprimerà la parola « maggioranza » dimostrerà di volere la menzogna. Ciò è chiarissimo.

Segue l'emendamento: « A pagina 4, prima colonna, decima riga, "si debbono sopprimere" le parole "Lettera aperta" ecc. ». Oggi ho già sentito un discorso nel quale ho trovato la stessa idea. Ma questo discorso era del tutto naturale, poiché chi parlava era Hempel, membro del Partito operaio comunista della Germania. Egli ha detto: « La "lettera aperta" è stata un atto di opportunismo ». Con mio grande rammarico e a mia grande vergogna, ho già sentito esprimere simili opinioni in conversazioni private. Ma affermare che la « Lettera aperta » è opportunista, al congresso, dopo lunghe discussioni, è una vergogna e un'infamia. Ed ecco che il compagno Terracini, a nome di tre delegazioni, vuol cancellare le parole « Lettera aperta ». Ma allora perché lottare contro il Partito operaio comunista della Germania? La « Lettera aperata » è un passo politico modello. Cosí dicono le nostre tesi. E dobbiamo assolutamente difendere questa affermazione. La lettera è un modello, quale prima applicazione del metodo pratico per conquistare la maggioranza della classe operaia. Chi non capisce che in Europa — dove quasi tutti gli operai sono organizzati — dobbiamo conquistare la maggioranza della classe operaia, è perduto per il movimento comunista, e non imparerà mai nulla, se non ha imparato nulla durante i tre anni della grande rivoluzione.

Terracini dice che in Russia abbiamo vinto, benché il partito fosse molto piccolo. Egli non è contento di ciò che dicono le tesi sulla Cecoslovacchia. Su questo punto vi sono ventisette emendamenti e, se volessi criticarli, dovrei, al pari di altri, parlare almeno tre ore... Si è detto qui che in Cecoslovacchia il partito comunista conta da 300 a 400 mila membri, che è necessario conquistare la maggioranza, creare una forza invincibile e continuare la conquista di nuove masse operaie. Terracini è qui pronto all'attacco. Egli dice: se nel partito vi sono 400 mila operai, che bisogno abbiamo di averne di piú? Cancellare! (*Ilarità.*) Egli ha paura della parola « masse » e la vuol cancellare. Il compagno Terracini non ha capito molto della rivoluzione russa.

Noi, in Russia, eravamo un piccolo partito, ma avevamo con noi la maggioranza dei soviet dei deputati operai e contadini di tutto il paese. (*Una voce*: « Giusto! ».) E voi? Avevamo con noi quasi la metà dell'esercito, che allora contava per lo meno dieci milioni di uomini. Avete voi forse la maggioranza dell'esercito? Citatemi un paese simile. Se queste opinioni del compagno Terracini sono condivise da tre delegazioni, ciò significa che nell'Internazionale non tutto va per il meglio! Allora dobbiamo dire: « Alt! Lotta decisa! Altrimenti l'Internazionale comunista è rovinata ».

Basandomi sulla mia esperienza, debbo dire, benché io occupi una posizione difensiva (*ilarità*), che il mio discorso ha per scopo e per principio la difesa della risoluzione e delle tesi proposte dalla nostra delegazione. Sarebbe certamente pedantesco affermare che non vi si può cambiare neanche una virgola. Mi è accaduto di leggere non poche risoluzioni e so benissimo che in ogni riga si potrebbero apportare eccellenti correzioni. Ma ciò sarebbe soltanto una pedanteria. Se affermo tuttavia che, quanto al senso politico, non si può cambiare neppure una virgola, è perché vedo che gli emendamenti hanno un carattere politico nettamente definito, perché conducono su una via dannosa e pericolosa per l'Internazionale comunista. Io, tutti noi, e la delegazione russa, dobbiamo quindi insistere perché nelle tesi non si cambi neppure una virgola. Non soltanto noi abbiamo condannato i nostri elementi di destra: li abbiamo scacciati. Però, se della lotta contro la destra si vuol fare uno sport, come fa Terracini, dobbiamo dire: « Basta! Altrimenti il pericolo diventa troppo grave! ».

Terracini ha sostenuto la teoria della lotta offensiva. I famosi emendamenti propongono formule lunghe due o tre pagine. Non abbiamo bisogno di leggerle. Sappiamo che cosa c'è scritto. Terracini ha detto molto chiaramente di che cosa si tratta. Egli ha difeso la teoria dell'offensiva richiamandosi alle « tendenze dinamiche » e al « passaggio dalla passività all'attività ». Noi in Russia abbiamo già un'esperienza politica sufficiente nella lotta contro i centristi. Quindici anni or sono lottavamo già contro i nostri opportunisti e i centristi e anche contro i menscevichi e abbiamo riportato la vittoria non soltanto sui menscevichi, ma anche sui semianarchici.

Se non l'avessimo fatto, non saremmo stati in grado di tenere il potere nelle nostre mani, non dico per tre anni e mezzo, ma neppure per tre settimane e mezza, e non avremmo potuto convocare qui congressi comunisti. « Tendenze dinamiche », « passaggio dalla passività all'attività »: son tutte frasi che i socialisti-rivoluzionari di sinistra lanciavano contro di noi. Oggi essi sono in prigione, e là difendono « i fini del comunismo » e riflettono sul « passaggio dalla passività all'attività ». (*Ilarità.*) Argomentare come si fa negli emendamenti proposti non è possibile, perché in essi non v'è né marxismo, né esperienza politica, né argomentazione. Forse che nelle nostre tesi abbiamo svolto una teoria generale dell'offensiva rivoluzionaria? Forse che Radek, o un altro di noi, ha fatto una simile sciocchezza? Noi abbiamo parlato della teoria dell'offensiva in relazione a un paese e a un periodo ben determinato.

Possiamo citare episodi della nostra lotta contro i menscevichi per mostrare che anche anteriormente alla prima rivoluzione v'era gente che dubitava che il partito rivoluzionario dovesse condurre l'offensiva. Se questi dubbi sorgevano in qualche socialdemocratico — allora ci chiamavamo tutti cosí — noi impegnavamo la lotta contro di lui e dicevamo che era un opportunista e non capiva niente del marxismo e della dialettica di un partito rivoluzionario. Il partito può forse mettere in discussione l'ammissibilità, in generale, dell'offensiva rivoluzionaria? Per trovare qualcosa di simile da noi, bisogna tornare indietro di una quindicina di anni. Se esistono centristi, mascherati o aperti, che contestino la teoria dell'offensiva bisogna senz'altro espellerli. È un problema che non può sollevare discussioni. Ma che, dopo tre anni di esistenza dell'Internazionale comunista, si discuta di « tendenze dinamiche » e di « passaggio dalla passività all'attività », è una vergogna e un'infamia.

Su questo punto non c'è discussione tra noi e il compagno Radek, che insieme con noi ha elaborato queste tesi. Forse non era completamente giusto cominciare a parlare in Germania *della teoria* dell'offensiva rivoluzionaria, quando la reale offensiva non era preparata. Eppure l'azione di marzo è un grande passo avanti, nonostante gli errori dei suoi dirigenti. Ma ciò non significa nulla. Centinaia di migliaia di operai hanno lottato eroicamente. Per quanto il Partito comunista operaio della Germania abbia lottato coraggiosamente contro la borghesia, dobbiamo confermare quel che ha detto Radek in un articolo russo a proposito di Hölz. Se qualcuno, anche un anarchico, lotta eroicamente contro la borghesia, è indubbiamente cosa ottima; ma se centinaia di migliaia di lavoratori lottano contro l'esecrabile provocazione dei socialtraditori e contro la borghesia, questo è effettivamente un passo avanti.

È molto importante considerare i propri sbagli con spirito critico. Noi abbiamo incominciato da questo. Se qualcuno, dopo una lotta alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di uomini, si pronuncia contro questa lotta e agisce come Levi, dobbiamo espellerlo. E così si è fatto. Ma dobbiamo trarre un insegnamento: avevamo preparato l'offensiva? (*Radek*: « Non avevamo preparato neanche la difesa! ».) Sí, si parlava di offensiva soltanto negli articoli dei giornali. Questa teoria, applicata all'azione di marzo in Germania, nel 1921, non era giusta, dobbiamo riconoscerlo; ma, in generale, la teoria dell'offensiva rivoluzionaria non è affatto errata.

Abbiamo vinto in Russia, e abbiamo vinto con tanta facilità perché avevamo preparato la nostra rivoluzione durante la guerra imperialistica. Questa è la prima condizione. Vi erano in Russia dieci milioni di operai e di contadini armati e la nostra parola d'ordine era: pace immediata, a ogni costo. Abbiamo vinto perché masse grandissime di contadini erano animate da spirito rivoluzionario contro i grandi proprietari fondiari. I socialisti-rivoluzionari, seguaci della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, erano, nel novembre 1917, un grande partito di contadini. Propugnavano i mezzi rivoluzionari, ma, veri eroi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, nón avevano coraggio a sufficienza per agire in modo rivoluzionario. Nell'agosto e nel settembre 1917, noi dicevamo: « Nel campo teorico, continuiamo a lottare, come prima, contro i socialisti-rivoluzionari; ma praticamente siamo pronti ad accettare il loro programma, perché noi soli possiamo attuarlo ». Cosí abbiamo detto e cosí abbiamo fatto. I contadini, che ci erano ostili nel novembre 1917, dopo la nostra vittoria, e che avevano mandato all'Assemblea costituente una maggioranza di socialisti-rivoluzionari, sono stati conquistati da noi, se non in qualche giorno, come io supponevo e sostenevo erroneamente, in qualche settimana. La differenza non è stata grande. Mostratemi nell'Europa occidentale un paese nel quale potremmo conquistare la maggioranza dei contadini in poche settimane! Forse l'Italia? (*Ilarità.*) Quando si dice che in Russia abbiamo vinto quantunque avessimo un piccolo partito, si dimostra di non capire affatto come si deve preparare la rivoluzione.

Il nostro primo passo è stata la creazione di un vero partito comunista per sapere con chi abbiamo a che fare e in chi possiamo avere piena fiducia. La parola d'ordine del I e del II Congresso era: « Abbasso i centristi! ». Se non ci separiamo su tutta la linea e in tutto il mondo dai centristi e semicentristi (che noi, in Russia, chiamiamo menscevichi), persino l'abbiccí del comunismo ci rimarrà inaccessibile. Il nostro primo problema era di creare un partito veramente rivoluzionario e di romperla con i menscevichi. Ma questa non era che una scuola preparatoria. Siamo già al III Congresso e il compagno Terracini continua sempre a ripetere come prima che il problema della scuola preparatoria consiste nell'espellere, perseguitare e smascherare i centristi e i semicentristi. Grazie tante! Ci siamo già occupati abbastanza di questa faccenda. Abbiamo già detto al II Congresso che i centristi sono i nostri nemici. Ma si deve andare avanti. Il secondo passo, dopo esserci organizzati in partito, consiste nell'imparare a preparare la rivoluzione. In molti paesi non abbiamo neanche imparato come prendere nelle nostre mani la direzione. Abbiamo vinto in Russia, non soltanto perché avevamo con noi la maggioranza incontestabile della classe operaia (nel momento delle elezioni del 1917, la maggioranza schiacciante degli operai era con noi, contro i menscevichi), ma anche perché la metà dell'esercito, subito dopo la presa del potere, fu con noi, e i nove decimi dei contadini, nello spazio di alcune settimane, passarono dalla nostra parte; abbiamo vinto perché non abbiamo preso il nostro programma agrario, ma quello dei socialisti-rivoluzionari e lo abbiamo attuato praticamente. La nostra vittoria è consistita appunto nell'attuare il programma dei socialisti-rivoluzionari: ecco perché questa vittoria è stata cosí facile. Potete forse illudervi di avere voi, in Occidente, condizioni simili? È ridicolo! Confrontate dunque le condizioni economiche concrete, compagno Terracini e voi tutti che avete firmato la proposta di emendamenti! Quantunque la maggioranza si sia schierata cosí rapidamente dalla nostra parte, le difficoltà sorte dinanzi a noi dopo la vittoria sono state grandissime. Ma ci siamo egualmente aperta la strada, perché non abbiamo dimenticato non soltanto i nostri fini, ma neppure i nostri princípi e non abbiamo tollerato nel nostro partito coloro che tacevano sui princípi e parlavano dei fini, di « tendenze dinamiche » e di « passaggio dalla passività all'attività ». Ci si fara forse una colpa di preferire di tenere questi signori in prigione. Ma altrimenti la dittatura non è possibile. Dobbiamo preparare la dittatura, e ciò significa lottare contro simili frasi e simili emendamenti. (*Ilarità.*) Nelle nostre tesi si parla sempre della massa. Ma, compagni, bisogna capire che cos'è la massa. Il Partito operaio comunista della Germania, i compagni della sinistra abusano troppo di questa parola. Ma neanche il compagno Terracini e tutti coloro che hanno messo la loro firma sotto questi emendamenti sanno che cosa si deve intendere per « massa ».

Ho già parlato troppo a lungo e vorrei perciò dire soltanto poche parole sul concetto di « massa ». Il concetto di « massa » muta col mutare del carattere della lotta. All'inizio della guerra alcune migliaia di operai effettivamente rivoluzionari sono sufficienti per poter parlare di massa. Se il partito riesce ad attrarre nella lotta non soltanto i suoi iscritti, se riesce a scuotere anche i senza partito, questo è già il principio della conquista delle masse. Nel corso delle nostre rivoluzioni vi sono stati casi in cui alcune migliaia di operai rappresentavano una massa. Nella storia del nostro movimento, nella storia della nostra lotta contro i menscevichi, troverete molti esempi dai quali risulta che, in una città, bastavano alcune migliaia di operai per rendere evidente il carattere di massa del movimento. Se alcune migliaia di operai senza partito, che conducono ordinariamente una vita piatta e abitudinaria, che trascinano una misera esistenza, che non hanno mai sentito parlare di politica, cominciano ad agire rivoluzionariamente, avete dinanzi a voi la massa. Il movimento, estendendosi e approfondendosi, si sviluppa, gradualmente, in vera rivoluzione. L'abbiamo visto nel 1905 e nel 1917, durante tre rivoluzioni, e anche voi avrete occasione di convincervene. Quando la rivoluzione è già preparata in misura sufficiente, il concetto di « massa » è un altro: alcune migliaia di operai non costituiscono già piú una massa. Questa parola comincia a significare qualcosa di diverso. Il concetto di « massa » cambia in quanto, con questa parola, s'intende la maggioranza di tutti gli sfruttati, e non soltanto la maggioranza degli operai; un'interpretazione diversa è inammissibile per un rivoluzionario, e ogni altro senso di questa parola diventa incomprensibile. È possibile che anche un piccolo partito, quello inglese o quello americano, per esempio, dopo aver ben studiato l'andamento dello sviluppo politico e dopo aver conosciuto la vita e le abitudini delle masse senza partito, susciti, nel momento opportuno, un movimento rivoluzionario (il compagno Radek ha citato come esempio lo sciopero dei minatori). Se un partito simile, in un simile momento, si presenterà con le sue parole d'ordine e riuscirà a farsi seguire da un milione di operai, avrete un movimento di massa. Non nego in modo assoluto che la rivoluzione possa essere iniziata anche da un partito molto piccolo e portata a una fine vittoriosa. Ma si deve sapere con quali metodi bisogna conquistare le masse. A tale scopo è necessario preparare a fondo la rivoluzione. Ma ecco dei compagni i quali chiedono di rinunciare immediatamente all'esigenza delle « grandi » masse. È necessario combattere questi compagni. Senza una profonda preparazione, non riuscirete a ottenere la vittoria in nessun paese. Basta un partito piccolissimo per condurre le masse al proprio seguito. In determinati momenti non c'è bisogno di grandi organizzazioni.

Ma per vincere bisogna avere la simpatia delle masse. La maggioranza assoluta non è sempre necessaria, ma per vincere, per conservare il potere, occorre non soltanto la maggioranza della classe operaia — io adopero qui l'espressione « classe operaia » nel senso dell'Europa occidentale, cioè nel senso di proletariato industriale — ma anche la maggioranza degli sfruttati e dei lavoratori rurali. Ci avete pensato? Troviamo noi nel discorso di Terracini un solo accenno a un'idea di questo genere? No, vi si parla soltanto di « tendenze dinamiche », di « passaggio dalla passività all'attività ». Sfiora forse, il compagno Terracini, sia pure con una sola parola, la questione dei prodotti alimentari? Eppure gli operai esigono che l'approvvigionamento sia assicurato, quantunque possano sopportare molto e soffrire la fame, come abbiamo visto, in una certa misura, in Russia. Dobbiamo perciò attrarre a noi non soltanto la maggioranza della classe operaia, ma anche la maggioranza della popolazione lavoratrice e sfruttata delle campagne. Avete preparato questo? Quasi in nessun luogo.

E perciò ripeto: io debbo difendere incondizionatamente le nostre tesi e considero questa difesa obbligatoria per me. I centristi li abbiamo non soltanto condannati, ma anche espulsi dal partito. Adesso dobbiamo rivolgerci contro un'altra parte, che consideriamo a sua volta pericolosa. Nella forma piú garbata, dobbiamo dire la verità ai compagni (e nelle nostre tesi la verità è detta gentilmente e con urbanità) in modo che nessuno si senta offeso: dinanzi a noi stanno altre questioni che sono piú gravi della lotta contro i centristi. Di questa lotta ci siamo già occupati a sazietà. Invece i compagni dovrebbero imparare a condurre una lotta effettivamente rivoluzionaria. I compagni della Germania hanno già incominciato. Centinaia di migliaia di proletari hanno combattuto eroicamente in questo paese. Si deve espellere immediatamente chiunque si esprima contro questa lotta. Ma, fatto questo, non ci si deve affaccendare in chiacchiere vuote; si deve invece cominciare immediatamente a studiare, a imparare dagli errori commessi, a studiare come organizzare meglio la lotta. Non dobbiamo temere di far conoscere al nemico i nostri errori. Chi ha questo timore non è un rivoluzionario. Al contrario, se diremo apertamente agli operai: « Sí, abbiamo commesso errori », vorrà dire che nell'avvenire non li ripeteremo e che sapremo scegliere meglio il momento. E se durante la lotta avremo dalla nostra parte la maggioranza dei lavoratori, non solo degli operai, ma di tutti gli sfruttati e gli oppressi, allora vinceremo sicuramente. (*Prolungati e fragorosi applausi.*)

4

RAPPORTO SULLA TATTICA DEL PCR

5 luglio

Compagni, a dire il vero non ho avuto la possibilità di prepararmi nel modo dovuto per il presente rapporto. La traduzione del mio opuscolo sull'imposta in natura e le tesi sulla tattica del Partito comunista di Russia: ecco quanto ho potuto preparare in modo sistematico. A questo materiale voglio soltanto aggiungere alcuni chiarimenti e alcune osservazioni.

Mi sembra che per motivare la tattica del nostro partito sia necessario in primo luogo illustrare la situazione internazionale. Abbiamo già discusso particolareggiatamente la situazione economica del capitalismo su scala internazionale, e il congresso ha già approvato a questo proposito determinate risoluzioni. Nelle mie tesi tratto di questa questione molto brevemente ed esclusivamente dal punto di vista politico. Non parlo della base economica, ma penso che nella situazione internazionale della nostra repubblica occorra tener conto politicamente del fatto che senza dubbio si è ora stabilito un certo equilibrio tra le forze che hanno condotto l'una contro l'altra, armi alla mano, una lotta aperta per il predominio di questa o quella classe dirigente: un equilibrio tra la società borghese, la borghesia internazionale nel suo insieme, da un lato, e la Russia sovietica dall'altro. Naturalmente, si tratta di un equilibrio in senso limitato. Soltanto per quel che concerne la lotta armata affermo che si è stabilito un certo equilibrio nella situazione internazionale. E, naturalmente, è necessario sottolineare che si tratta solo di un equilibrio relativo, di un equilibrio assai instabile. Negli Stati capitalistici si è accumulato molto materiale infiammabile, esattamente come è avvenuto anche nei paesi che sono stati finora considerati soltanto oggetto e non soggetto della storia, cioè nei paesi coloniali e semicoloniali; è quindi possibilissimo che in questi paesi scoppino prima o poi, del tutto inaspettatamente, insurrezioni, grandi scontri e rivoluzioni. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla lotta aperta della borghesia internazionale contro la prima repubblica proletaria, lotta che è stata al centro di tutta la situazione politica internazionale, e proprio qui è avvenuto ora un mutamento. Poiché il tentativo della borghesia internazionale di schiacciare la nostra repubblica è fallito, si è stabilito un equilibrio, ben inteso molto instabile.

Certo, comprendiamo perfettamente che la borghesia internazionale è oggi molto piú forte della nostra repubblica e che soltanto un particolare concorso di circostanze le impedisce di continuare la guerra contro di noi. Già durante le ultime settimane abbiamo potuto di nuovo osservare in Estremo Oriente il tentativo di rinnovare l'invasione, e non c'è dubbio che simili tentativi si ripeteranno anche in futuro. Nel nostro partito non si nutre a questo riguardo dubbio alcuno. Per noi è importante stabilire che esiste un equilibrio instabile e che dobbiamo approfittare di questa tregua tenendo conto dei tratti caratteristici dell'attuale situazione e adattando alle sue particolarità la nostra tattica, senza dimenticare, neanche per un istante, che può di nuovo sorgere all'improvviso la necessità di una lotta armata. L'organizzazione e il rafforzamento dell'Esercito rosso rimangono, come prima, un nostro compito. Anche per quanto riguarda la questione degli approvvigionamenti dobbiamo, come prima e in primo luogo, pensare al nostro Esercito rosso. In una situazione internazionale in cui dobbiamo aspettarci ancora molte aggressioni e nuovi tentativi di invasione da parte della borghesia internazionale, non possiamo imboccare un'altra strada. In rapporto alla nostra politica pratica, il fatto che nella situazione internazionale si sia stabilito un certo equilibrio ha una certa importanza, ma soltanto nel senso che dobbiamo ammettere che il movimento rivoluzionario è andato avanti, è vero, ma che lo sviluppo della rivoluzione internazionale non è stato quest'anno cosí lineare come ci attendevamo.

Quando abbiamo iniziato, a suo tempo, la rivoluzione internazionale, lo abbiamo fatto non perché fossimo convinti di poterne anticipare lo sviluppo, ma perché tutta una serie di circostanze ci spingeva a iniziarla. Pensavamo: o la rivoluzione internazionale ci verrà in aiuto, e allora la nostra vittoria sarà pienamente garantita, o faremo il nostro modesto lavoro rivoluzionario, consapevoli che, in caso di sconfitta, avremo tuttavia giovato alla causa della rivoluzione e la nostra esperienza andrà a vantaggio di altre rivoluzioni. Era chiaro per noi che senza l'appoggio della rivoluzione mondiale la vittoria della rivoluzione proletaria era impossibile. Già prima della rivoluzione e anche dopo di essa, pensavamo: o la rivoluzione scoppierà subito, o almeno molto presto, negli altri paesi capitalisticamente piú sviluppati, oppure, nel caso contrario, dovremo soccombere. Nonostante questa consapevolezza abbiamo fatto di tutto per salvaguardare, in tutte le circostanze e a ogni costo, il sistema sovietico, poiché sapevamo di lavorare non soltanto per noi, ma anche per la rivoluzione internazionale. Lo sapevamo e abbiamo espresso piú volte questa convinzione e prima della Rivoluzione d'ottobre, e subito dopo, e nel periodo della conclusione della pace di Brest-Litovsk. E, in generale, ciò era giusto.

Ma in realtà il movimento non è stato cosí lineare come ci attendevamo. Negli altri grandi paesi, capitalisticamente piú sviluppati, la rivoluzione finora non è ancora scoppiata. È vero, però, e possiamo constatarlo con soddisfazione, che la rivoluzione si sviluppa in tutto il mondo, e soltanto grazie a questa circostanza la borghesia internazionale, benché economicamente e militarmente cento volte piú forte di noi, non è in grado di soffocarci. (*Applausi.*)

Nel paragrafo 2 delle tesi esamino in qual modo si è creata questa situazione e quali conclusioni dobbiamo trarne. Aggiungo che la conclusione definitiva che ne traggo è la seguente: la rivoluzione internazionale, che noi prevedevamo, si sviluppa, ma questo movimento progressivo non è cosí lineare come ci attendevamo. Sin dal primo sguardo è evidente che dopo la conclusione della pace, per cattiva che fosse, non si riuscí a far scoppiare la rivoluzione negli altri paesi capitalistici, benché i sintomi rivoluzionari fossero, come sappiamo, assai evidenti e numerosi, persino piú evidenti e numerosi di quanto avessimo creduto. Ora cominciano a uscire opuscoli dove si dice che questi sintomi rivoluzionari negli ultimi anni e negli ultimi mesi erano in Europa molto piú evidenti di quanto non sospettassimo. Che cosa dobbiamo fare adesso? Adesso è necessario preparare a fondo la rivoluzione e fare uno studio approfondito del suo sviluppo concreto nei paesi capitalistici avanzati. Questo è il primo insegnamento che dobbiamo trarre dalla situazione internazionale. Per la nostra repubblica russa dobbiamo approfittare di questa breve tregua per adattare la nostra tattica a questa linea a zigzag della storia. Questo equilibrio è politicamente molto importante, perché vediamo chiaramente che in molti paesi dell'Europa occidentale, dove larghe masse della classe operaia, e molto probabilmente anche la stragrande maggioranza della popolazione, sono organizzati, il principale sostegno della borghesia è costituito appunto da organizzazioni della classe operaia a noi ostili e aderenti alla II Internazionale e all'Internazionale due e mezzo. Tratto quest'argomento nel paragrafo 2 delle tesi, e penso di dover toccare qui soltanto due punti che sono già stati discussi nei nostri dibattiti sulla tattica. In primo luogo la conquista della maggioranza del proletariato. Quanto piú organizzato è il proletariato di un paese capitalisticamente sviluppato, tanto maggiore serietà la storia esige da noi nella preparazione della rivoluzione, tanto piú a fondo dobbiamo conquistare la maggioranza della classe operaia. In secondo luogo: il sostegno principale del capitalismo nei paesi capitalistici industrialmente sviluppati è appunto la parte della classe operaia organizzata nella II Internazionale e nell'Internazionale due e mezzo. Se non si appoggiasse a questa parte degli operai, a questi elementi controrivoluzionari all'interno della classe operaia, la borghesia internazionale non sarebbe assolutamente in grado di mantenere il potere.

Vorrei qui sottolineare anche l'importanza del movimento nelle colonie. A questo riguardo scorgiamo in tutti i vecchi partiti, in tutti i partiti operai borghesi e piccolo-borghesi aderenti alla II Internazionale e all'Internazionale due e mezzo, residui di vecchie concezioni sentimentali: essi dicono di essere pieni di simpatia per i popoli coloniali e semicoloniali oppressi. Il movimento nei paesi coloniali viene ancora considerato come un movimento nazionale senza importanza e assolutamente pacifico. Ma cosí non è. Dal principio del XX secolo sono avvenuti grandi mutamenti, e precisamente: milioni e centinaia di milioni di uomini — di fatto la stragrande maggioranza della popolazione del globo — agiscono come fattori rivoluzionari autonomi e attivi. È assolutamente chiaro che nelle future battaglie decisive della rivoluzione mondiale il movimento di questa maggioranza della popolazione del globo, che in un primo tempo tende alla liberazione nazionale, si rivolgerà poi contro il capitalismo e l'imperialismo e avrà forse una funzione rivoluzionaria molto piú grande di quanto ci attendiamo. È importante sottolineare che noi, per la prima volta nella nostra Internazionale, abbiamo affrontato il problema della preparazione di questa lotta. Certo, in questo immenso settore le difficoltà sono molto maggiori che negli altri, ma comunque il movimento progredisce, e le masse dei lavoratori, dei contadini dei paesi coloniali, per quanto oggi ancora arretrate, avranno una grandissima funzione rivoluzionaria nelle fasi successive della rivoluzione mondiale. (*Viva approvazione.*)

Quanto alla situazione politica interna della nostra repubblica, devo cominciare con l'esame attento dei rapporti di classe. Nei mesi scorsi è avvenuto qui un mutamento in quanto vediamo formarsi nuove organizzazioni della classe sfruttatrice dirette contro di noi. Il compito del socialismo è di distruggere le classi. Nelle prime file della classe degli sfruttatori stanno i grandi proprietari fondiari e gli industriali capitalisti; liquidarli è un lavoro abbastanza facile che può essere condotto a termine in pochi mesi e talvolta anche in poche settimane o giorni. Noi in Russia abbiamo espropriato i nostri sfruttatori, sia i grandi proprietari fondiari che i capitalisti. Durante la guerra essi non avevano una propria organizzazione e agivano soltanto al rimorchio delle forze militari della borghesia internazionale. Dopo che noi abbiamo respinto l'offensiva della controrivoluzione internazionale, si è formata oggi all'estero un'organizzazione della borghesia russa e di tutti i partiti controrivoluzionari russi. Gli emigrati russi, disseminati in tutti i paesi stranieri, sono su per giú un milione e mezzo o due milioni. Quasi in ogni paese si pubblicano quotidiani, e tutti i partiti, quelli dei grandi proprietari fondiari e quelli della piccola borghesia, non esclusi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, hanno numerosi legami con elementi della borghesia straniera, ricevono, cioè, abbastanza denaro per avere una loro stampa. Possiamo osservare come tutti i nostri vecchi partiti politici, senza eccezione, lavorino assieme e vediamo come la « libera » stampa russa all'estero, cominciando da quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi per finire con quella dei monarchici piú reazionari, difenda la grande proprietà fondiaria. Ciò facilita, fino a un certo punto, il nostro compito, perché possiamo piú facilmente passare in rassegna le forze del nemico, la sua organizzazione, le correnti politiche nel suo seno. D'altra parte ciò rende naturalmente piú difficile il nostro lavoro, perché questi emigrati controrivoluzionari russi usano tutti i mezzi per lottare contro di noi. Questa lotta dimostra una volta di piú che, in generale, l'istinto di classe e la coscienza di classe delle classi dominanti sono ancora piú forti della coscienza delle classi oppresse, benché la rivoluzione russa abbia fatto a questo riguardo piú di tutte le rivoluzioni precedenti. Non c'è in Russia un solo villaggio dove il popolo, gli oppressi, non siano stati scossi. Ciò nonostante se valutiamo a mente fredda l'organizzazione e la chiarezza politica delle idee dei controrivoluzionari russi emigrati all'estero, ci convinceremo che la coscienza di classe della borghesia è ancora piú forte della coscienza di classe degli sfruttati e degli oppressi. Quella gente fa tutti i tentativi possibili, sfrutta abilmente ogni occasione per attaccare, in questa o quella forma, la Russia sovietica e per tentare di disgregarla. Sarebbe molto istruttivo, e penso che i compagni stranieri lo faranno, seguire sistematicamente le principali tendenze, i principali metodi tattici, le principali correnti di questi controrivoluzionari russi. Essi lavorano soprattutto all'estero e non sarà difficile per i compagni stranieri seguire questo movimento. Sotto certi aspetti, noi dobbiamo imparare da questo nemico. Questi emigrati controrivoluzionari russi sono molto bene informati e magnificamente organizzati, sono dei buoni strateghi, e credo che un raffronto sistematico, uno studio sistematico del modo come essi si organizzano e sfruttano questa o quella occasione possano essere di grande ausilio alla classe operaia nella sua propaganda. Questa non è teoria in generale, ma politica pratica: qui si vede che cosa ha imparato il nemico. La borghesia russa ha subíto negli ultimi anni una terribile sconfitta. Dice un vecchio proverbio che un esercito sconfitto impara molte cose. L'esercito sconfitto della reazione ha imparato molto e molto bene. Esso sta studiando avidamente, e ha effettivamente conseguito grandi successi. Quando noi, con un solo assalto, prendemmo il potere, la borghesia russa era disorganizzata e non sviluppata politicamente. Ora credo che sia all'altezza dello sviluppo moderno dell'Europa occidentale. Dobbiamo tenerne conto, dobbiamo migliorare le nostre organizzazioni e i nostri metodi, e con tutte le nostre forze cercheremo di farlo. Fu per noi relativamente facile, e penso che lo sarà altrettanto per le altre rivoluzioni, aver ragione di queste due classi sfruttatrici.

Ma oltre a questa classe di sfruttatori esiste in quasi tutti i paesi capitalistici — a eccezione forse dell'Inghilterra — la classe dei piccoli produttori e quella dei piccoli agricoltori. Il problema principale che la rivoluzione dovrà affrontare è la lotta contro queste due ultime classi. Per abolirle occorre usare metodi diversi da quelli impiegati nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Queste due ultime classi abbiamo potuto semplicemente espropriarle e cacciarle, e l'abbiamo fatto. Non possiamo però agire nello stesso modo con le ultime classi capitalistiche, i piccoli produttori e i piccoli borghesi, che esistono in tutti i paesi. Nella maggior parte dei paesi capitalistici esse costituiscono una minoranza molto forte, che va dal 30 al 45 per cento della popolazione. Se vi aggiungiamo l'elemento piccolo-borghese della classe operaia, avremo anche piú del 50%. Costoro non si possono espropriare o cacciar via; si devono impiegare altri metodi di lotta. L'importanza del periodo che s'inizia ora in Russia, dal punto di vista internazionale — se consideriamo la rivoluzione internazionale come un processo unico — sta in sostanza nel fatto che dobbiamo risolvere praticamente il problema dei rapporti del proletariato con l'ultima classe capitalistica della Russia. Teoricamente tutti i marxisti l'hanno risolto bene e facilmente, ma la teoria e la pratica sono due cose diverse, e risolvere questo problema teoricamente non è affatto la stessa cosa che risolverlo praticamente. Sappiamo con certezza di aver commesso gravi errori. Dal punto di vista internazionale, costituisce un grande progresso la nostra volontà di determinare l'atteggiamento del proletariato che ha nelle sue mani il potere statale verso l'ultima classe capitalistica, verso la base piú profonda del capitalismo, il piccolo proprietario, il piccolo produttore. Questo è praticamente il problema che dobbiamo affrontare in questo momento. E penso che potremo risolverlo. Comunque, l'esperienza che noi stiamo facendo sarà utile alle prossime rivoluzioni proletarie, che sapranno prepararsi tecnicamente meglio per risolverlo.

Ho cercato di analizzare nelle mie tesi il problema dei rapporti tra il proletariato e i contadini. Per la prima volta nella storia esiste uno Stato nel quale ci sono due classi soltanto, il proletariato e i contadini. Questi ultimi costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione. Essi sono certamente molto arretrati. Come si esprimono praticamente, nello sviluppo della rivoluzione, i rapporti tra il proletariato che ha nelle sue mani il potere e i contadini? La prima forma è l'alleanza, una stretta alleanza. È cosa molto difficile, ma comunque economicamente e politicamente possibile.

Come abbiamo affrontato in pratica questo problema? Abbiamo concluso un'alleanza con i contadini, alleanza che difendiamo in questo modo: il proletariato libera i contadini dallo sfruttamento della borghesia, dalla sua direzione e influenza, e li conquista alla sua causa per vincere insieme gli sfruttatori.

I menscevichi ragionano cosí: i contadini costituiscono la maggioranza, noi siamo dei democratici puri, quindi è la maggioranza che deve decidere. Ma poiché i contadini non possono essere indipendenti, ciò praticamente non significa altro che la restaurazione del capitalismo. La parola d'ordine è la stessa: alleanza con i contadini. Quando noi parliamo d'alleanza, intendiamo il rafforzamento e il consolidamento del proletariato. Ci siamo sforzati di attuare quest'alleanza tra il proletariato e i contadini, e la prima fase è stata l'alleanza militare. I tre anni di guerra civile crearono enormi difficoltà, ma, sotto certi aspetti, facilitarono il nostro compito. Ciò può sembrare strano, ma è cosí. La guerra non era per i contadini qualcosa di nuovo; la guerra contro gli sfruttatori, contro i grandi proprietari fondiari essi la comprendevano perfettamente. Immense masse contadine furono con noi. Nonostante le enormi distanze, nonostante che la maggior parte dei nostri contadini non sappia né leggere né scrivere, la nostra propaganda fu da essi facilmente assimilata. E ciò prova che le grandi masse, cosí come accade anche nei paesi piú avanzati, imparano molto piú facilmente dalla propria esperienza pratica che non dai libri. Da noi per i contadini l'esperienza pratica fu piú facile anche perché la Russia è straordinariamente vasta e le sue diverse parti hanno potuto attraversare contemporaneamente fasi di sviluppo diverse.

In Siberia e in Ucraina la controrivoluzione poté vincere temporaneamente perché la borghesia in quelle regioni aveva i contadini dalla sua parte, perché i contadini erano contro di noi. Non di rado i contadini dichiaravano: « Noi siamo bolscevichi, ma non comunisti. Noi siamo per i bolscevichi perché essi hanno cacciato i grandi proprietari fondiari, ma non siamo per i comunisti perché sono contrari all'azienda individuale ». E per qualche tempo la controrivoluzione poté vincere in Siberia e in Ucraina perché la borghesia ebbe la meglio nella lotta per assicurarsi l'influenza tra i contadini; ma fu sufficiente un periodo di assai breve durata per aprire gli occhi ai contadini. In poco tempo essi accumularono una tale esperienza pratica da poter dire: « Sí, i bolscevichi sono gente abbastanza antipatica; non ci piacciono, ma sono tuttavia sempre meglio delle guardie bianche e dell'Assemblea costituente ». La parola Costituente è quindi diventata da noi una parolaccia, non solo per i comunisti evoluti, ma anche per i contadini. Essi sanno per esperienza che Assemblea costituente e guardie bianche significano la stessa cosa, che dopo la prima immancabilmente vengono le seconde. Anche i menscevichi ricorrono all'alleanza militare con i contadini, ma non pensano che da sola essa non basta. L'alleanza militare non può esistere senza l'alleanza economica. Noi non viviamo di sola aria; la nostra alleanza con i contadini non avrebbe in nessun modo potuto mantenersi a lungo senza il movente economico che è stato la base della nostra vittoria nella guerra contro la nostra borghesia: la nostra borghesia si era infatti unita a tutta la borghesia internazionale.

La base della nostra alleanza economica con i contadini fu naturalmente molto semplice, persino rudimentale. Il contadino ebbe da noi tutta la terra e tutto l'appoggio contro la grande proprietà fondiaria; in cambio noi dovevamo ricevere viveri. Quest'alleanza era qualcosa di completamente nuovo, non si basava sui consueti rapporti tra produttore di merci e consumatore. E i contadini lo compresero molto meglio degli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo. Essi si dissero: « Questi bolscevichi sono capi severi, ma sono tuttavia gente nostra ». Comunque ponemmo cosí le basi di una nuova alleanza economica. I contadini fornirono i loro prodotti all'Esercito rosso che in cambio li aiutava a difendere i loro beni. È quel che sempre dimenticano gli eroi della II Internazionale, che, come Otto Bauer, non comprendono affatto la situazione attuale. Noi riconosciamo che la forma iniziale dell'alleanza fu molto primitiva e che commettemmo moltissimi errori. Ma dovevamo agire con la massima rapidità, dovevamo organizzare ad ogni costo l'approvvigionamento dell'esercito. Durante la guerra civile fummo tagliati fuori da tutte le regioni cerealicole della Russia. La nostra situazione era terribile, e sembra quasi un miracolo che il popolo russo e la classe operaia russa abbiano potuto sopportare tante sofferenze, tanta miseria e tante privazioni, pur non avendo null'altro che un'incrollabile volontà di vincere. (*Viva approvazione e applausi.*)

Alla fine della guerra civile, il nostro compito divenne comunque un altro. Se il paese non fosse stato rovinato al punto in cui lo era dopo sette anni di guerra ininterrotta, sarebbe forse stato possibile passare piú facilmente a una nuova forma di alleanza tra il proletariato e i contadini. Ma le condizioni del paese, già gravi, lo divennero ancor piú per il cattivo raccolto, la mancanza di foraggio, ecc. Le privazioni dei contadini divennero quindi intollerabili. Dovevamo mostrare immediatamente alle grandi masse contadine di essere pronti, senza allontanarci affatto dal cammino rivoluzionario, a mutare la nostra politica in modo che i contadini potessero dire: I bolscevichi vogliono migliorare subito e ad ogni costo la nostra intollerabile situazione.

È avvenuto cosí il mutamento della nostra politica economica: alla requisizione è subentrata l'imposta in natura. Ciò non è stato escogitato tutto d'un tratto. Nella stampa bolscevica avete trovato, per mesi, una serie di proposte; non si è però potuto formulare un piano che promettesse una riuscita sicura. Ma ciò non ha importanza. Importante è il fatto che abbiamo cambiato la nostra politica economica obbedendo esclusivamente alle circostanze pratiche e alle necessità che derivavano dalla situazione. Il cattivo raccolto, la mancanza di foraggio, la scarsità di combustibile, tutto ciò ha naturalmente un'influenza decisiva sull'economia in generale, l'economia contadina compresa. Se i contadini incrociano le braccia, non avremo legna, e se non avremo legna le fabbriche saranno costrette a fermarsi. La crisi economica aveva cosí assunto nella primavera del 1921, in seguito al raccolto straordinariamente cattivo e alla mancanza di foraggio, proporzioni gigantesche. Tutto ciò era la conseguenza di tre anni di guerra civile. Occorreva far vedere ai contadini che possiamo e vogliamo mutare rapidamente la nostra politica per alleviare subito la loro miseria. Noi diciamo continuamente — è stato detto anche al II Congresso — che la rivoluzione richiede sacrifici. Ci sono compagni che nella loro propaganda portano questo argomento: siamo pronti a fare la rivoluzione, ma non dev'essere troppo dura. Se non erro, questa è stata l'opinione espressa dal compagno Smeral nel suo discorso al congresso del partito comunista cecoslovacco [82]. L'ho letto nel resoconto del *Vorwärts* di Reichenberg. A quanto pare, nel giornale esiste un'ala appena appena a sinistra; la fonte non può quindi essere ritenuta del tutto imparziale. Comunque debbo dichiarare che, se Smeral ha detto questo, ha torto. Alcuni oratori che a quel congresso presero la parola dopo Smeral dissero: « Sí, andremo con Smeral, perché cosí eviteremo la guerra civile ». Se tutto ciò è vero, devo dichiarare che una simile propaganda non è comunista e non è rivoluzionaria. Naturalmente ogni rivoluzione comporta immensi sacrifici per la classe che la fa. La rivoluzione si distingue dalla lotta normale per il fatto che al movimento prende parte un numero di uomini dieci, cento volte maggiore, e sotto questo aspetto la rivoluzione significa sacrifici non soltanto per le singole persone, ma per un'intera classe. In Russia la dittatura del proletariato ha richiesto sacrifici, miseria e privazioni alla classe dominante, il proletariato, quali la storia non ha mai conosciuto, ed è molto probabile che lo stesso accadrà in tutti gli altri paesi.

Qui sorge una domanda: come distribuiremo queste privazioni? Noi siamo il potere statale e siamo quindi in grado, fino a un certo punto, di ripartire le privazioni, di farle pesare su alcune classi e di alleviare cosí relativamente le condizioni di determinati strati della popolazione. Secondo quale principio dobbiamo agire? Secondo il principio della giustizia o della maggioranza? No, dobbiamo agire in modo pratico. Dobbiamo ripartire gli oneri in modo da salvaguardare il potere del proletariato: questo è l'unico principio che ci guida. All'inizio della rivoluzione la classe operaia ha dovuto sopportare una miseria incredibile. Oggi posso constatare che la nostra politica degli approvvigionamenti riporta ogni anno maggiori successi, e che in genere la situazione è indubbiamente migliorata. Ma i contadini russi certamente hanno guadagnato dalla rivoluzione piú di quanto non abbia guadagnato la classe operaia. Su questo non ci possono essere dubbi. Dal punto di vista teorico ciò dimostra, s'intende, che la nostra rivoluzione è stata, in una certa misura, borghese. Quando Kautsky ci buttò in faccia questo argomento, ridemmo. È naturale che se non si espropria la grande proprietà terriera, se non si cacciano via i grandi proprietari terrieri e non si distribuisce la terra, la rivoluzione è soltanto borghese e non socialista. Eppure noi siamo stati l'unico partito capace di condurre fino in fondo la rivoluzione borghese e di facilitare la lotta per la rivoluzione socialista. Il potere sovietico e il sistema sovietico sono istituti dello Stato socialista. Noi li abbiamo già creati, ma non abbiamo ancora risolto il problema dei rapporti economici tra i contadini e il proletariato. Rimane ancora molto da fare, e il risultato di questa lotta dipenderà dalla nostra capacità di risolvere questo problema. La ripartizione delle privazioni è in pratica uno dei problemi piú difficili. In generale si è avuto un miglioramento nella situazione dei contadini, mentre alla classe operaia sono toccate grandi sofferenze, proprio perché è la classe che attua la propria dittatura.

Ho già detto che nella primavera di quest'anno la mancanza di foraggio e il cattivo raccolto sono stati la causa di una terribile miseria tra i contadini, che costituiscono da noi la maggioranza della popolazione. Se i nostri rapporti con le masse contadine non sono buoni, non possiamo vivere. Ci siamo quindi preoccupati di venir loro immediatamente in aiuto. La situazione della classe operaia è straordinariamente difficile. Essa soffre terribilmente. Eppure gli elementi politicamente piú evoluti comprendono che, nell'interesse della dittatura della classe operaia, dobbiamo fare il massimo sforzo per aiutare a qualunque costo i contadini. L'avanguardia della classe operaia lo ha compreso, ma vi sono ancora in essa, in quest'avanguardia, uomini che non riescono a capirlo, uomini troppo stanchi per capirlo. Essi hanno visto in questo un errore, hanno cominciato ad usare la parola opportunismo. I bolscevichi, dicevano, aiutano i contadini; il contadino che ci sfrutta ha tutto quel che vuole, e l'operaio soffre la fame. Ma è forse questo opportunismo? Noi aiutiamo i contadini perché senza l'alleanza con loro non è possibile il potere politico del proletariato, è indispensabile mantenere questo potere. Proprio questo motivo di opportunità, e non quello della giusta ripartizione, è stato decisivo per noi. Aiutiamo i contadini perché è assolutamente necessario farlo per conservare nelle nostre mani il potere politico. Il principio supremo della dittatura è di appoggiare l'alleanza del proletariato con i contadini, affinché il proletariato possa conservare la funzione dirigente e il potere statale.

L'unico mezzo che abbiamo trovato è il passaggio all'imposta in natura, che è stato l'inevitabile conseguenza della lotta. Applicheremo quest'imposta per la prima volta l'anno prossimo. È un principio che non è ancora stato messo alla prova. Dall'alleanza militare dobbiamo passare a quella economica, e, teoricamente, l'unica base di quest'ultima può essere l'istituzione dell'imposta in natura. Questa è l'unica possibilità teorica per gettare le fondamenta economiche di una società socialista realmente solida. La fabbrica socializzata dà al contadino i suoi prodotti e il contadino in cambio dà il suo grano. Questa è l'unica forma possibile di esistenza della società socialista, l'unica forma di edificazione socialista in un paese in cui il piccolo contadino costituisce la maggioranza o, per lo meno, una minoranza molto notevole della popolazione. Il contadino darà una parte dei suoi prodotti sotto forma d'imposta e un'altra parte in cambio dei prodotti della fabbrica socialista o mediante lo scambio delle merci.

Ci troviamo qui di fronte al problema piú difficile. L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà di commercio. Il contadino, dopo aver pagato l'imposta in natura, ha il diritto di scambiare liberamente quel che gli rimane del suo grano. Questa libertà di scambio significa libertà per il capitalismo. Noi lo diciamo francamente e lo sottolineiamo. Non lo nascondiamo affatto. Le nostre cose andrebbero male se pensassimo di nasconderlo. Libertà di commercio significa libertà per il capitalismo, ma significa al tempo stesso una nuova forma di capitalismo. Vale a dire che noi, in una certa misura, ricreiamo il capitalismo. E lo facciamo del tutto apertamente. Si tratta del capitalismo di Stato. Ma capitalismo di Stato in una società in cui il potere appartiene al capitale, e capitalismo di Stato in uno Stato proletario sono due concetti diversi. In uno Stato capitalistico, capitalismo di Stato significa capitalismo riconosciuto e controllato dallo Stato a vantaggio della borghesia contro il proletariato. Nello Stato proletario, vien fatta la stessa cosa a vantaggio della classe operaia allo scopo di resistere alla borghesia ancora forte e di lottare contro di essa. È ovvio che dovremo cedere molte cose alla borghesia e al capitale straniero. Pur non snazionalizzando nulla, cederemo ai capitalisti stranieri miniere, boschi, pozzi petroliferi, per ottenere in cambio prodotti industriali, macchine, ecc. per ricostruire in tal modo la nostra industria.

Sulla questione del capitalismo di Stato non tutti noi naturalmente siamo stati subito d'accordo. Ma a questo proposito abbiamo potuto constatare con grande soddisfazione che i nostri contadini si evolvono e hanno compreso perfettamente l'importanza storica della lotta che conduciamo oggi. Contadini assolutamente primitivi son venuti a noi dalle località piú remote e ci hanno detto: « Come? I capitalisti nostrani, che parlano russo, li abbiamo cacciati via e ora arrivano capitalisti stranieri? ». Non dimostra forse questo che i nostri contadini si stanno evolvendo? A un operaio versato in economia non c'è bisogno di spiegare perché ciò è necessario. Siamo stati talmente rovinati da questi sette anni di guerra che la ricostruzione della nostra industria richiederà molti anni. Dobbiamo pagare per la nostra arretratezza, per la nostra debolezza, per quello che impariamo, per quello che dobbiamo imparare. Chi vuole imparare, deve pagare. Lo dobbiamo spiegare a tutti, e se lo dimostreremo praticamente le immense masse contadine e operaie saranno d'accordo con noi, poiché in tal modo migliorerà subito la loro situazione e ci sarà assicurata la possibilità di ricostruire la nostra industria. Che cosa ci costringe a far ciò? Nel mondo non ci siamo noi soli. Viviamo in un sistema di Stati capitalistici... Da un lato ci sono i paesi coloniali, che non ci possono ancora aiutare, dall'altro i paesi capitalistici che sono nostri nemici. Ne risulta un certo equilibrio, a dire il vero molto precario. Tuttavia dobbiamo tener conto di questo fatto, non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi a questo fatto se vogliamo esistere. O la vittoria immediata su tutta la borghesia, o il pagamento di un tributo.

Non nascondiamo, ammettiamo anzi con tutta franchezza, che le concessioni, nel sistema del capitalismo di Stato, significano pagare un tributo al capitalismo. Ma noi guadagnamo tempo, e guadagnare tempo significa guadagnare tutto, specie in un'epoca di equilibrio in cui i nostri compagni stranieri si preparano seriamente alla rivoluzione; e quanto piú seriamente sarà preparata, tanto piú sicura sarà la vittoria. Ebbene, fino a quel momento saremo costretti a pagare un tributo.

Poche parole sulla nostra politica degli approvvigionamenti. È stata senza dubbio una politica primitiva e cattiva, ma possiamo segnalare anche dei successi. A questo proposito debbo ancora una volta sottolineare che l'unica possibile base economica del socialismo è la grande industria meccanica. Chi lo dimentica non è comunista. Dobbiamo studiare il problema concretamente. Non possiamo impostare i problemi come teorici del vecchio socialismo. Dobbiamo impostarli praticamente. Che cosa significa grande industria moderna? Significa elettrificazione di tutta la Russia. La Svezia, la Germania e l'America sono prossime ad attuarla, benché siano nazioni ancora borghesi. Un compagno svedese mi diceva che nel suo paese una parte notevole dell'industria e anche il trenta per cento dell'agricoltura sono elettrificate. Vediamo la stessa cosa in Germania e, su scala ancora maggiore, in America, paesi capitalisticamente ancor piú evoluti. Grande industria meccanica non significa altro che elettrificazione di tutto il paese. Abbiamo già nominato una commissione speciale di cui fanno parte i nostri migliori economisti e tecnici. È vero, quasi tutti sono ostili al potere sovietico. Tutti questi specialisti verranno al comunismo, ma non come ci siamo arrivati noi, attraverso vent'anni di lavoro clandestino, durante i quali abbiamo studiato, ripetuto e assimilato ininterrottamente l'abbiccí del comunismo.

Quasi tutti gli organi del potere sovietico erano favorevoli a che ci rivolgessimo agli specialisti. Gli ingegneri specializzati verranno a noi quando avremo dimostrato loro praticamente che in tal modo si accrescono le forze produttive del paese. Non basta dimostrarlo loro teoricamente, dobbiamo dimostrarlo in pratica. E attireremo questi uomini dalla nostra parte se porremo la questione non sul terreno della propaganda teorica del comunismo, ma in altro modo. Noi diciamo: la grande industria è l'unico mezzo per salvare i contadini dalla miseria e dalla fame. Su questo tutti sono d'accordo. Ma come farlo? La ricostruzione dell'industria sulle vecchie basi richiederebbe troppo tempo e troppo lavoro. Dobbiamo dare all'industria una forma piú moderna, e precisamente passare all'elettrificazione, che richiede un tempo considerevolmente minore. I piani di elettrificazione sono già stati elaborati. Piú di duecento specialisti — quasi tutti, senza eccezione, avversari del potere sovietico — hanno lavorato con interesse a questi piani, pur non essendo comunisti. Ma hanno dovuto riconoscere che, dal punto di vista della scienza e della tecnica, questa è l'unica via giusta. Certo tra il piano e la sua attuazione la via è lunga. Gli specialisti prudenti affermano che la prima parte dei lavori richiederà non meno di dieci anni. Il professor Ballod ha calcolato che per l'elettrificazione della Germania erano sufficienti tre o quattro anni, ma per la Russia anche dieci anni sono pochi. Nelle mie tesi riporto dati e cifre, affinché vediate quanto poco abbiamo potuto fare finora in questo settore. Le cifre da me citate sono talmente modeste che ci si accorge subito che il loro valore è piú propagandistico che scientifico. Tuttavia dobbiamo cominciare con la propaganda. Il contadino russo che ha partecipato alla guerra mondiale e ha vissuto alcuni anni in Germania ha visto come si deve gestire un'azienda contadina in maniera moderna per combattere la carestia. Dobbiamo svolgere una larga propaganda in questo senso. Questi piani in sé e per sé hanno scarsa importanza pratica, ma il loro valore educativo è assai grande.

Il contadino vede che si deve creare qualche cosa di nuovo. Egli comprende che per far ciò occorre che tutto lo Stato nel suo insieme si metta all'opera, e non ciascuno per sé. Durante la sua prigionia in Germania il contadino ha visto e compreso qual è la base reale della vita, di una vita civile. Dodicimila kilowatt sono un inizio molto modesto. Forse uno straniero che sa che cos'è l'elettrificazione americana, tedesca o svedese, ne riderà. Ma ride bene chi ride l'ultimo. Per modesto che sia questo inizio, i contadini cominciano a comprendere che i nuovi lavori si devono condurre su vastissima scala, che già si è cominciato a farlo. Dovremo superare immense difficoltà. Cercheremo di entrare in contatto con i paesi capitalistici. Non dovremo rammaricarci di dover concedere ai capitalisti alcune centinaia di milioni di chilogrammi di petrolio, a condizione che essi ci aiutino ad elettrificare il nostro paese.

E, infine, poche parole sulla « democrazia pura ». Citerò quanto scriveva Engels l'11 dicembre 1884 in una lettera a Bebel:

« La democrazia pura al momento della rivoluzione acquisterà un'importanza temporanea quale partito borghese piú radicale — come già si è affermata a Francoforte — e come ultima àncora di salvezza di tutta l'economia borghese e addirittura di quella feudale... E cosí nel 1848, dal marzo al settembre, tutta la massa feudale-burocratica sostenne i liberali per tenere a freno le masse rivoluzionarie... Comunque, nel giorno della crisi e all'indomani della crisi, il nostro unico avversario sarà tutta la massa reazionaria che si raggrupperà intorno alla democrazia pura, ed è ciò, io penso, che non bisogna perdere di vista in nessun caso ».

Non possiamo impostare i nostri problemi come lo fanno i teorici. Tutta la reazione in blocco, non soltanto quella borghese ma anche quella feudale, si raggruppa intorno alla « democrazia pura ». I compagni tedeschi sanno meglio degli altri che cosa significa « democrazia pura », dato che Kautsky e gli altri capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo difendono questa « democrazia pura » contro i cattivi bolscevichi. Se giudichiamo i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi russi non da ciò che dicono, ma da ciò che fanno, troveremo che essi sono, né piú né meno, i rappresentanti della « democrazia pura » piccolo-borghese. Nella nostra rivoluzione essi hanno mostrato con purezza classica, anche durante l'ultima crisi, durante la rivolta di Kronstadt, che cosa significa democrazia pura. Il fermento tra i contadini era molto forte; anche tra gli stessi operai regnava il malcontento. Erano stanchi e spossati. Dopo tutto, c'è un limite alla sopportazione umana. Hanno sofferto la fame per tre anni, ma non si può soffrire la fame per quattro o cinque anni. Naturalmente la fame esercita una straordinaria influenza sull'attività politica. Come agirono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi? Esitarono sempre, rafforzando cosí la borghesia. L'organizzazione all'estero di tutti i partiti russi ha rivelato come stanno oggi le cose. I capi piú intelligenti della grande borghesia russa si sono detti: « Non possiamo vincere subito in Russia, perciò la nostra parola d'ordine deve diventare: "I soviet senza bolscevichi" ». Il capo dei cadetti, Miliukov, ha difeso il potere sovietico contro gli attacchi dei socialisti-rivoluzionari. Può sembrare molto strano, ma questa è la dialettica pratica che noi, nella nostra rivoluzione, studiamo in maniera originale: sull'esperienza pratica della nostra lotta e della lotta dei nostri avversari. I cadetti difendono i « soviet senza bolscevichi » perché comprendono bene la situazione e sperano di far abboccare all'amo una parte della popolazione. Cosí parlano i cadetti intelligenti. Non tutti i cadetti, naturalmente, sono intelligenti, ma una parte di essi lo è e ha tratto qualche esperienza dalla Rivoluzione francese. Oggi la loro parola d'ordine è: lotta contro i bolscevichi a qualsiasi prezzo, a qualsiasi costo. Tutta la borghesia aiuta ora i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono ora all'avanguardia di tutta la reazione. Questa primavera abbiamo avuto occasione di conoscere i frutti di questa intesa controrivoluzionaria.

Questa è la ragione per cui dobbiamo continuare a lottare implacabilmente contro questi elementi. La dittatura è uno stato di guerra esasperato. Ci troviamo appunto in questo stato. In questo momento non c'è un'aggressione militare. Tuttavia siamo isolati. Non però completamente, in quanto tutta la borghesia internazionale oggi non è in grado di condurre apertamente la guerra contro di noi perché tutta la classe operaia — benché la sua maggioranza non sia ancora comunista — ha sufficiente coscienza di classe da non permettere un intervento. La borghesia deve tener conto di tale stato d'animo delle masse, anche se queste non sono ancora mature per il comunismo. E la borghesia non può quindi in questo momento passare all'offensiva contro di noi, benché ciò non sia escluso. Finché non ci sarà un risultato generale e definitivo questo terribile stato di guerra sussisterà. E noi diciamo: « Siamo in guerra e agiamo in conseguenza: non permettiamo nessuna libertà e nessuna democrazia ». Dichiariamo ai contadini con tutta franchezza che devono scegliere: o il potere dei bolscevichi — e faremo allora tutte le concessioni possibili, fino al limite compatibile con la conservazione del potere, e in un secondo tempo li guideremo verso il socialismo — o il potere borghese. Tutto il resto è inganno, è pura demagogia. A questo inganno, a questa demagogia dobbiamo dichiarare la guerra piú accanita. Il nostro punto di vista è questo: per il momento grandi concessioni e massima cautela, proprio perché esiste un certo equilibrio, proprio perché siamo piú deboli dei nostri nemici uniti insieme, perché la nostra base economica è troppo fragile e abbiamo bisogno di fondamenta economiche piú solide.

Ecco quanto volevo dire ai compagni sulla nostra tattica, sulla tattica del Partito comunista di Russia. (*Applausi prolungati.*)

CONSIDERAZIONI SUL « PIANO » DELL'ECONOMIA STATALE

Il principale errore di tutti noi è stato finora quello di contare sul meglio; e perciò cadevamo nelle utopie burocratiche. Si realizzava una parte infima dei nostri piani. La vita derideva i nostri piani, tutti li deridevano.

Occorre trasformare ciò radicalmente.

Contare sul peggio. Abbiamo già un'esperienza pratica, benché scarsa.

Gli approvvigionamenti? Frumkin dice: l'ideale sarebbe: 150 milioni di pud d'imposta + 50 milioni di pud con lo scambio + 40 milioni di pud dall'Ucraina = 240 milioni di pud.

Bisogna contare su *200* milioni di pud all'anno *in tutto*.

Come fare con questa cifra insignificante, da fame? 200 : 12 = 16 e due terzi.

(α) Prendere il minimo per l'esercito, cioè calcolare le razioni per il minimo di effettivi.

(β) Far entrare modestamente, arcimodestamente nel piano il lavoro economico dell'esercito.

un sabato comunista per il 60% dell'esercito (partecipanti).

un sabato comunista su tre, 50% di partecipanti (50% dell'esercito), ecc.

(γ) Per gli impiegati, riduzione feroce.

(δ) Operai.

Subito, elenco dei migliori *stabilimenti* (assolutamente degli *stabilimenti*) per branche dell'industria.

Chiudere dalla metà ai quattro quinti degli stabilimenti.

Far funzionare gli altri a due turni. Soltanto quelli che avranno abbastanza *combustibile* e *grano per tutto l'anno*, anche se si otterrà il minimo di grano (200 milioni di pud) e di combustibile (?).

Far questo *in abbozzo*, per prima approssimazione, subito, al massimo entro un mese.

Il combustibile c'è.

Il commissariato del popolo per le vie di comunicazione esiste.

Non approfondire né precisare gli approvvigionamenti; *stabilire 200 milioni di pud*.

Registrarè l'industria *per branche* e *per governatorati* (senza rimandare a quando si avrà « tutto ») con la massima rapidità,

e, soprattutto

mettere al lavoro per *14 ore al giorno* il 70% dei membri del Gosplan (se gli scienziati ne soffriranno un po', pazienza: abbiamo dato loro buone razioni, bisogna farli lavorare).

Per l'adempimento da parte di ognuno dei suoi compiti individuali di « *sorveglianza generale* » (cosí si chiama, credo, nel regolamento del Gosplan) da esercitare su *singoli* stabilimenti.

Ammettiamo che dobbiamo (e possiamo anche nella situazione piú sfavorevole, con 200 milioni di pud di grano all'anno) installare e far funzionare senza interruzione, dal 1°.X.1921 al 1°.X.1922 *700* granai stabilimenti, imprese, depositi (ferroviari), sovcos, ecc., ecc.

700 : 35 membri del Gosplan = *20*.

Ammettiamo che siano 30 (non tutti i membri del Gosplan faranno incessantemente il lavoro corrente).

Prendetevi la pena di seguire questi *30 senza sosta*. Ne risponderete.

E inoltre, 30-70 altri, poco importanti, quando capita e senza insistere; non seguirli, ma *informarsene* qualche volta, di tanto in tanto.

Seguire senza sosta significa *rispondere* interamente dell'utilizzazione razionale del combustibile e del grano, del massimo ammasso dell'uno e dell'altro, del massimo dell'arrivo, dell'economia di combustibile (e nell'industria, e nelle ferrovie, ecc.), dell'economia di viveri (nutrire *soltanto* i buoni lavoratori), dell'aumento della produttività del lavoro, *ecc*.

Tutto il resto, darlo in appalto o cederlo a chiunque, o chiuderlo o « abbandonarlo », dimenticarlo *fino a un miglioramento stabile* che permetta di contare assolutamente non su 200 milioni di pud di grano + X milioni di pud di combustibile, ma su *300* milioni di pud di grano + 150% di X combustibile.

Ecco le mie idee sul Gosplan.

Rifletteteci. Ne parleremo.

Lenin

4. VII.

SALUTO AL CONGRESSO DEI DELEGATI DEL CENTROSOIUZ

Saluto l'assemblea dei delegati del Centrosoiuz a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del CC del PCR; sono molto spiacente di non poter assistere personalmente all'assemblea ed esprimere il mio parere sui compiti assai complessi che si pongono ai cooperatori.

Non dubito che lo scambio di opinioni sul lavoro già compiuto aiuterà a risolverli in uno spirito conforme al piano generale di edificazione economica del paese. Il successo del lavoro pratico futuro dipenderà in larga misura dalla giusta determinazione, nella circolazione delle merci, del rapporto tra industria urbana ed economia rurale, dalla capacità dei cooperatori di eliminare, con una lotta tenace e coerente, tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dello scambio delle merci e di assumere un posto di primo piano in questo settore, dalla loro capacità di raccogliere i valori mercantili sparsi e di farne sorgere dei nuovi. La soluzione pratica di questi problemi è il mezzo migliore per raggiungere in fin dei conti i nostri obiettivi: rimettere in piedi l'agricoltura e, su questa base, consolidare e sviluppare la grande industria.

Questi compiti sono resi assai piú complessi dal cattivo raccolto che si annunzia in una serie di governatorati. L'assemblea, nei suoi lavori, dovrà dedicare particolare attenzione a questa nuova incombente calamità e tener conto delle sue conseguenze per la soluzione di tutte le questioni correnti.

Sono certo che, per quanto breve sia l'esperienza di lavoro nelle nuove condizioni, i cooperatori sovietici sapranno inserirsi nel lavoro comune per far fronte alla rovina e dar prova del massimo di energia nella lotta contro di essa.

Scritto il 16 luglio 1921.
Pubblicato sulla *Pravda*, n. 156,
19 luglio 1921.

SALUTO AL I CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI SINDACALI RIVOLUZIONARIE [83]

18.VII

Vi prego di trasmettere quanto segue ai delegati al Congresso internazionale dei sindacati:

Li ringrazio di tutto cuore per l'invito a partecipare al congresso rivoltomi per mezzo vostro. Sono assai spiacente di non poterlo fare a causa della mia salute, poiché ho dovuto lasciare Mosca per un mese dietro prescrizione del medico.

Vi prego di trasmettere ai delegati il mio saluto al congresso e il mio caloroso augurio di successo. È difficile trovare le parole per esprimere tutta l'importanza del Congresso internazionale dei sindacati. Le idee del comunismo conquistano dappertutto irresistibilmente, in tutti i paesi, in tutto il mondo i membri dei sindacati. Li conquistano in modo ineguale, discontinuo, ma irrefrenabile. Il Congresso internazionale dei sindacati accelererà questo movimento. Il comunismo trionferà nei sindacati. Nessuna forza al mondo impedirà il crollo del capitalismo e la vittoria della classe operaia sulla borghesia.

Con un caloroso saluto e con la certezza della sicura vittoria del comunismo.

N. Lenin

Pubblicato nel 1921.

APPELLO AL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

In Russia vi è in alcuni governatorati una carestia che sembra di poco minore del disastro del 1891.

È una dura conseguenza dell'arretratezza della Russia e di sette anni di guerra, imperialistica prima, civile poi, che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di tutti i paesi hanno imposto agli operai e ai contadini.

Abbiamo bisogno di aiuto. La repubblica sovietica degli operai e dei contadini aspetta questo aiuto dai lavoratori, dagli operai industriali e dai piccoli agricoltori.

Le masse degli operai e dei contadini sono esse stesse oppresse dappertutto dal capitalismo e dall'imperialismo, ma siamo convinti che, nonostante la loro penosa situazione, dovuta alla disoccupazione e all'aumento del costo della vita, essi risponderanno al nostro appello.

Coloro che hanno provato di persona, per tutta la vita, l'oppressione del capitale sapranno comprendere la situazione degli operai e dei contadini della Russia; capiranno o sentiranno, con l'istinto del lavoratore e dello sfruttato, la necessità di aiutare la repubblica sovietica che ha dovuto per prima assumersi il compito nobile, ma gravoso, di abbattere il capitalismo. Per questo i capitalisti di tutti i paesi si vendicano della repubblica sovietica. Per questo essi preparano nuovi piani di campagne, d'interventi e di complotti controrivoluzionari contro la Russia.

Con energia ancora maggiore, ne siamo certi, con maggiore abnegazione ci verranno in aiuto gli operai e i piccoli agricoltori di tutti i paesi che vivono del loro lavoro.

N. Lenin

2.VIII.1921.

Pravda, n. 172,
6 agosto 1921.

APPELLO AI CONTADINI DELL'UCRAINA

L'Ucraina della riva destra ha avuto quest'anno un raccolto eccellente. Gli operai e i contadini delle regioni affamate del Volga, vittime di una calamità di poco inferiore al terribile disastro del 1891, aspettano l'aiuto dei contadini ucraini. Occorre un aiuto sollecito. Occorre un aiuto abbondante. Non vi sia un solo agricoltore che non divida le sue eccedenze con i contadini affamati del Volga che non hanno nulla per seminare i campi.

Ogni distretto che ha grano a sufficienza elegga almeno due o tre contadini da mandare nelle regioni del Volga per portarvi del grano, per vedere con i loro occhi l'estensione del disastro, del bisogno, della fame, per raccontare, al loro ritorno, ai loro compaesani la necessità di un aiuto urgente.

Il Presidente del Consiglio dei
commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

2.VIII.1921.

Pravda, n. 172,
6 agosto 1921.

LETTERA A G. MIASNIKOV

5. VIII. 1921

Compagno Miasnikov,

ho letto soltanto oggi i vostri *due* articoli. Non so quali siano stati i vostri interventi nell'organizzazione di Perm (mi sembra che sia quella di Perm) né in che consista il vostro conflitto con essa. Non ne posso parlare. L'Ufficio d'organizzazione, che, a quanto ho sentito, ha nominato una commissione speciale, esaminerà la questione.

Il mio compito è un altro: valutare le vostre lettere come documenti letterari e politici.*

Documenti interessanti!

Secondo me l'articolo *Questioni nevralgiche* mostra con particolare evidenza il vostro errore fondamentale. Penso che sia mio dovere fare di tutto per cercare di convincervi.

All'inizio dell'articolo applicate correttamente la dialettica. Sí, chi non capisce che alla parola d'ordine di « guerra civile » si deve sostituire quella di « pace civile » è ridicolo, se non peggio. Sí, in questo avete ragione.

E proprio perché in questo avete ragione mi sorprende che abbiate dimenticato nelle vostre conclusioni la dialettica che voi stesso avevate applicato correttamente.

« ... Libertà di stampa dai monarchici agli anarchici... » Molto bene! Ma, scusate, tutti i marxisti e tutti gli operai che hanno riflettuto sui nostri quattro anni di esperienza rivoluzionaria diranno: cerchiamo di capire di *quale* libertà di stampa si tratta, per *chi*, per *quale classe*?

Noi non crediamo negli « assoluti ». Ce ne ridiamo della « democrazia pura ».

La parola d'ordine della « libertà di stampa » ha assunto una portata universale alla fine del medio evo e fino al XIX secolo. Perché? Perché essa emanava dalla borghesia progressiva, esprimeva la lotta di questa borghesia contro i preti e i re, i feudali, i grandi proprietari fondiari.

Non c'è un solo paese al mondo che abbia fatto e faccia quanto la RSFSR per liberare le masse dall'influenza dei *preti* e dei *grandi proprietari fondiari*. Questo compito della « libertà di stampa » lo abbiamo realizzato e lo realizziamo *meglio di tutti* nel mondo.

In tutto il mondo capitalistico la libertà di stampa è la libertà di *comprare* i giornali, di *comprare* gli scrittori, di *corrompere*, di comprare e di fabbricare « l'opinione pubblica » *a favore della borghesia*.

È un fatto.

Nessuno potrà mai contestarlo.

E da noi? Qualcuno può forse negare che la borghesia è sconfitta, *ma non annientata*? Che essa *è in agguato*? Non lo si può negare. La libertà di stampa nella RSFSR, circondata dai nemici borghesi di tutto il mondo, sarebbe libertà di *organizzazione politica* della borghesia e dei suoi servi piú fedeli, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari.

È un fatto incontestabile.

La borghesia (in tutto il mondo) è ancora piú forte di noi, e di molte volte. Darle *in più* un'arma come la libertà di organizzazione politica (= libertà di stampa, poiché la stampa è il centro e la base dell'organizzazione politica), significa facilitare il compito al nemico, aiutare il nemico di classe.

Non vogliamo suicidarci, e quindi non lo faremo.

Vediamo chiaramente questo *fatto*: la « libertà di stampa » significa *in realtà* l'acquisto immediato da parte della borghesia internazionale di centinaia e di migliaia di scrittori cadetti, socialisti-rivoluzionari e menscevichi e l'organizzazione della loro propaganda, della loro lotta contro di noi.

È un fatto. « Essi » sono piú ricchi di noi e compreranno una « forza » dieci volte maggiore della forza di cui disponiamo noi.

No. Non lo faremo, non aiuteremo la borghesia mondiale.

Come avete potuto abbandonare la valutazione di classe, cioè il punto di vista della valutazione dei rapporti tra *tutte* le classi per *cadere* nella valutazione sentimentale piccolo-borghese? Per me è un enigma.

Nella questione della « pace civile o guerra civile », nel determinare come *noi* abbiamo conquistato e *continueremo* a « conquistare » i contadini (alla causa del proletariato), in queste due questioni capitali, fondamentali, mondiali (che riguardano la *sostanza* della politica mondiale, e alle quali sono dedicati *entrambi* i vostri articoli) *avete saputo* adottare il punto di vista marxista, e non quello sentimentale, piccolo-borghese. Avete saputo *tener conto* con lucidità, *concretamente* dei rapporti tra *tutte* le classi.

E qui siete improvvisamente caduto nell'abisso del sentimentalismo.

« ... Da noi avvengono molti scandali e abusi: la libertà di stampa li denunzierà... »

Ecco, a giudicare dai vostri due articoli, dove siete uscito di strada. Vi siete lasciato *schiacciare* da un certo numero di *fatti* tristi e amari e avete perso la capacità di considerare *a mente fredda* le forze.

La libertà di stampa aumenterà la *forza* della borghesia mondiale. È un fatto. La « libertà di stampa » *non* servirà *a epurare il Partito comunista* di Russia dalle sue debolezze, errori, sventure, malattie (che ci siano molte malattie è indiscutibile), perché la borghesia mondiale *non* lo vuole; la libertà di stampa diventerà un'arma nelle mani di *questa borghesia mondiale*. Essa non è morta. Essa è viva, ci sta accanto ed è in agguato. Essa ha già *reclutato* Miliukov, servito con devozione da Cernov e da Martov (in parte per stupidità, in parte per astio frazionistico nei nostri confronti, ma soprattutto per la logica oggettiva della loro posizione democratica piccolo-borghese).

Avete « sbagliato porta ».

Volevate *curare* il partito comunista e avete scelto una *medicina* che provoca una morte sicura; non causata da voi, s'intende, ma dalla borghesia mondiale (+ Miliukov + Cernov + Martov).

Avete dimenticato un particolare, un piccolissimo particolare, e precisamente la borghesia mondiale e la sua « libertà » di comprar*si* i giornali, di comprarsi i *centri d'organizzazione politica*.

No. Non seguiremo questa via. Su *mille* operai coscienti *novecento* non seguiranno questa via.

Abbiamo molte malattie. Errori (nostri errori *comuni*; tutti si sono sbagliati, e il *Consiglio del lavoro e della difesa* e il *Consiglio dei commissari del popolo*, e il Comitato centrale) come quelli compiuti nella distribuzione del combustibile e dei *viveri*, nell'autunno e nell'inverno 1920 (errori immensi!!), hanno ancora aggravato di molto la nostra situazione.

La miseria e le calamità sono grandi. La carestia del 1921 le ha *accentuate* terribilmente.

Ne usciremo con grande fatica, ma ne usciremo. E abbiamo già incominciato a uscirne.

Ne usciremo perché la nostra politica è fondamentalmente giusta, tiene conto di *tutte* le forze di classe su scala *internazionale*. Ne usciremo perché non abbelliamo la nostra situazione e conosciamo tutte le difficoltà. Vediamo *tutte* le malattie. Le curiamo sistematicamente, tenacemente, senza cadere nel panico.

Voi vi siete lasciato prendere dal panico e siete scivolato su una china fino a un punto che assomiglia alla fondazione di un nuovo partito o al vostro suicidio.

Non ci si deve abbandonare al panico.

Il distacco di alcune cellule comuniste dal partito? Esiste. È un male, una sventura, una malattia.

Esiste. È una malattia grave.

La vediamo.

Bisogna curarla con provvedimenti proletari e di partito, e non con la « libertà » (*per la borghesia*).

Ciò che dite della ripresa dell'economia, dell'« aratro a motore », ecc., della lotta per l'« influenza » sui contadini, ecc., contiene *molto* di giusto, di veramente utile.

Perché non *metterlo in evidenza*? Ci metteremo d'accordo e lavoreremo insieme in un solo partito. Il vantaggio sarà immenso, ma *non si manifesterà di colpo,* bensí *molto* lentamente.

Bisogna vivificare i soviet, attirare i senza partito, far controllare il lavoro dei membri del partito dai *senza partito*; è assolutamente giusto. Ecco dove c'è un *mucchio* di lavoro. Un campo di lavoro ancora vergine.

Perché non potreste sviluppare *tutto ciò* in modo *concreto,* in un opuscolo per il congresso?

Perché non vi mettete a farlo?

Perché lasciarsi spaventare da questo lavoro *pesante* (*perseguitare* gli abusi per mezzo della Commissione centrale di controllo, della stampa di partito, della *Pravda*)? Per mancanza di fiducia nel lavoro pesante, lento, difficile, gravoso, si cade nel panico e si cerca una soluzione « facile »: la « libertà di stampa » (*per la borghesia*).

Perché insistete sul vostro errore, un errore palese, sulla parola d'ordine della « libertà di stampa » che non è del partito, è *antiproletaria*? Perché non vi mettete a fare un lavoro meno « brillante » (brillante di splendore borghese), un lavoro pesante, di concreta eliminazione degli abusi, di lotta effettiva contro di essi, di *aiuto* effettivo ai senza partito?

Quando avete indicato al CC un abuso *preciso*? e un *mezzo* preciso per porvi rimedio, per sradicarlo?

Non una volta.

Non una sola volta.

Avete visto un mucchio di calamità e di malattie, siete caduto nella disperazione e vi siete gettato in braccia estranee, nelle braccia della borghesia (« libertà di stampa » *per la borghesia*). Ma il mio consiglio è di non abbandonarvi alla disperazione e al panico.

Noi e i nostri simpatizzanti, i contadini e gli operai, abbiamo ancora forze infinite. Abbiamo ancora molta salute.

Curiamo male le nostre malattie.

Applichiamo male la parola d'ordine: promuovete i senza partito, fate controllare il lavoro dei membri del partito dai senza partito.

Ma possiamo fare e faremo in questo campo cento volte piú di quel che oggi facciamo.

Spero che dopo una serena riflessione, non insisterete, per amor proprio male inteso, nel vostro palese errore politico (« libertà di stampa »), e, dopo aver dominato i vostri nervi e vinto il panico, vi accingerete a un lavoro concreto: rafforzare i *legami* con i senza partito, aiutare i senza partito a *controllare* il lavoro dei membri del partito.

In questo campo c'è un mucchio di lavoro. E con questo lavoro si può (e si deve) curare la malattia, *curarla* lentamente ma efficacemente, invece di annebbiarsi la mente con la « libertà di stampa », questo « brillante » fuoco fatuo.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicato nel 1921.

AL COMPAGNO THOMAS BELL

Caro compagno,

vi ringrazio vivamente per la vostra lettera del 7 agosto. Ammalato e sovraccarico di lavoro, negli ultimi mesi non ho letto niente sul movimento inglese.

La vostra comunicazione è assai interessante. Forse si tratta dell'*inizio* di un vero movimento proletario di massa in *senso comunista,* in Gran Bretagna. Temo che finora in Inghilterra vi siano state soltanto deboli associazioni di propaganda del comunismo (compreso il Partito comunista inglese), ma non vi sia mai stato un movimento comunista veramente *di massa.*

Se la federazione dei minatori del Galles del sud ha deciso il 24 luglio, con una maggioranza di 120 voti contro 63, di aderire alla III Internazionale, può darsi che questo sia l'inizio di una nuova era. (Quanti minatori ci sono in Inghilterra? Piú di 500.000? Quanti nel Galles del sud? 25.000? Quanti minatori erano *effettivamente* rappresentati a Cardiff il 24 luglio 1921?)

Se questi minatori non costituiscono una minoranza troppo insignificante, se essi fraternizzano con i soldati e incominciano una « guerra di classe » effettiva, dobbiamo fare il possibile perché questo movimento si *sviluppi* e si rafforzi.

Le misure economiche (del genere delle mense) sono buone, ma non sono particolarmente importanti *adesso, prima* della vittoria della rivoluzione proletaria in Inghilterra. *Adesso* l'essenziale è la lotta *politica.*

I capitalisti inglesi sono furbi, intelligenti, astuti. Essi *appoggeranno* (direttamente o indirettamente) le mense *per* distogliere l'attenzione *dagli obiettivi politici.*

L'importante (se non erro) è quanto segue:

1) creare in questa parte dell'Inghilterra un *partito comunista* molto buono, veramente proletario, veramente di massa, cioè un partito che sia *realmente* la forza *dirigente* di *tutto* il movimento operaio in questa parte dell'Inghilterra (applicare in questa regione del vostro paese la risoluzione sull'organizzazione e sul lavoro del partito approvata al III Congresso).

2) Incominciare a pubblicare un quotidiano operaio per la classe operaia di questa parte dell'Inghilterra.

Iniziare quest'opera non come un'impresa commerciale (come di solito avviene per la stampa nei paesi capitalistici), non con un grande capitale, non nel modo consueto, ma come uno strumento *economico e politico* delle *masse* per la loro lotta.

Se i minatori di questa regione non sono capaci di versare *mezzo penny* al giorno (all'inizio, se volete, *una volta alla settimana*) per il *loro* quotidiano (o settimanale), anche se esso sarà piccolissimo, — non è questo l'essenziale, — ciò vuol dire che il *vero movimento comunista di massa non è incominciato in questa parte dell'Inghilterra*.

Se il partito comunista in questa regione non è in grado di raccogliere alcune sterline per pubblicare quotidianamente dei *piccoli fogli,* partendo dai quali si potrebbe sviluppare un vero giornale comunista *proletario*, se le cose stanno cosí e non *tutti* i minatori versano il loro penny per questo foglio, vuol dire che l'adesione alla III Internazionale non è *seria* e autentica.

Il governo inglese impiegherà i mezzi piú ingegnosi per soffocare qualsiasi iniziativa di questo genere. Perciò dobbiamo essere (all'inizio) molto cauti. All'inizio il giornale non deve essere *troppo rivoluzionario*. Se volete avere tre redattori, almeno uno di loro *non* deve essere *comunista*. Almeno due debbono essere veri operai. Se i nove decimi degli operai non compreranno il giornale e se i due terzi $\left(\frac{120}{120+63}\right)$ non verseranno quote speciali (per esempio, un penny alla *settimana*) per il *loro* giornale, questo giornale non sarà un giornale operaio.

Sarei ben lieto di ricevere da voi due righe su questo argomento e vi prego di scusare il mio cattivo inglese.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritto il 13 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
sul *Workers' Weekly*, n. 205,
21 gennaio 1927,
e in russo sulla *Pravda*, n. 21,
27 gennaio 1927

LETTERA AI COMUNISTI TEDESCHI

Cari compagni,

avevo intenzione di esporre in un articolo particolareggiato la mia opinione sugli insegnamenti del III Congresso dell'Internazionale comunista. Purtroppo, per ragioni di salute, non sono riuscito finora a iniziare questo lavoro. La convocazione del congresso del vostro partito, del « Partito comunista unificato tedesco » (VKPD [84]), per il 22 agosto, mi costringe a scrivervi in tutta fretta questa lettera che debbo finire in poche ore per non ritardarne l'invio in Germania.

Per quanto posso giudicare, la situazione del partito comunista è in Germania particolarmente difficile. E ciò si comprende.

Anzitutto e soprattutto, la situazione internazionale della Germania, a cominciare dalla fine del 1918, ha aggravato la crisi rivoluzionaria interna in modo straordinariamente rapido e brusco, spingendo l'avanguardia del proletariato alla conquista immediata del potere. Nello stesso tempo, sia la borghesia tedesca che tutta la borghesia internazionale, bene armate e organizzate, istruite dall'« esperienza russa », si sono gettate con odio selvaggio sul proletariato rivoluzionario tedesco. Decine di migliaia dei migliori uomini della Germania, dei suoi operai rivoluzionari, sono stati massacrati e torturati dalla borghesia e dai suoi eroi, Noske e soci, dai suoi servi diretti, Scheidemann e soci, dai suoi ausiliari indiretti e « raffinati » (e perciò particolarmente preziosi), dai paladini dell'« Internazionale due e mezzo », con la loro vile mancanza di carattere, le loro oscillazioni, la loro pedanteria, il loro spirito piccolo-borghese. La borghesia armata tendeva trappole agli operai disarmati, li assassinava in massa, assassinava i loro capi attirandoli sistematicamente in agguati, uno dopo l'altro, e sfruttando in pari tempo a meraviglia le urla controrivoluzionarie che si levavano tra i socialdemocratici di ambedue le tinte: scheidemanniani e kautskiani. Ma al momento della crisi, gli operai tedeschi, a causa del ritardo della scissione, a causa del giogo della maledetta tradizione dell'« unità » con la massa dei lacchè del capitale, quelli venduti (gli Scheidemann, i Legien, i David e soci) e quelli senza carattere (i Kautsky, gli Hilferding e soci), non avevano un partito veramente rivoluzionario. Ogni operaio onesto e cosciente, che aveva preso il manifesto di Basilea del 1912 per moneta buona e non per un pezzo di carta firmato per « formalità » dai mascalzoni di categoria « II » e « II e mezzo », sentiva sorgere in sé un odio incredibilmente acuto contro l'opportunismo della vecchia socialdemocrazia tedesca, e quest'odio — il piú nobile, il piú grande sentimento dei migliori uomini delle masse oppresse e sfruttate — accecava gli uomini, impediva loro di ragionare freddamente, di elaborare una loro giusta strategia per controbattere l'eccellente strategia dei capitalisti dell'Intesa armati, organizzati, istruiti dall'« esperienza russa », appoggiati dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America; li spingeva a insurrezioni premature.

Ecco perché lo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario in Germania ha seguíto, a cominciare dalla fine del 1918, una via particolarmente difficile e dolorosa. Ma esso ha progredito e progredisce costantemente. Il graduale spostamento a sinistra delle masse operaie, della maggioranza effettiva dei lavoratori e degli sfruttati in Germania, organizzati nei vecchi sindacati menscevichi (cioè al servizio della borghesia), o non organizzati affatto o quasi, è un fatto indiscutibile. Non perdere il sangue freddo e il dominio di se stessi, correggere sistematicamente gli errori del passato, procedere ininterrottamente alla conquista della maggioranza delle masse operaie, sia nei sindacati che fuori dei sindacati, organizzare pazientemente un partito comunista forte e intelligente, capace di dirigere veramente le masse quale che sia la piega presa dagli avvenimenti, elaborare una propria strategia che sia al livello della migliore strategia internazionale della borghesia piú avanzata e piú « istruita » (istruita dalla esperienza secolare in generale e dall'« esperienza russa » in particolare): ecco quello che si deve fare ed ecco quello che farà il proletariato tedesco; ecco quello che gli assicurerà la vittoria.

D'altra parte, la già difficile situazione del Partito comunista della Germania, nel momento attuale, è ancora aggravata dal distacco dei mediocri comunisti della sinistra (« Partito comunista operaio tedesco », KAPD) e della destra (Paul Levi con il suo giornalucolo: *La nostra via* o *Il Soviet*).

I « sinistri », o «k-a-pisti », nelle istanze internazionali, a cominciare dal II Congresso dell'Internazionale comunista, hanno ricevuto da noi abbastanza avvertimenti. Fino a quando non si saranno organizzati, almeno nei paesi principali, dei partiti comunisti abbastanza forti, abbastanza esperti, abbastanza influenti, bisognerà tollerare che elementi semianarchici partecipino ai nostri congressi internazionali e, fino a un certo punto, ciò è anche utile. È utile in quanto tali elementi sono un evidente «esempio premonitore» per i comunisti inesperti e, anche, in quanto essi stessi sono ancora in grado di imparare. L'anarchismo si scinde in tutto il mondo — e non da ieri, ma dall'inizio della guerra imperialistica del 1914-1918 — in due correnti: la corrente sovietica e la corrente antisovietica: la corrente che è favorevole alla dittatura del proletariato e la corrente che è contro di essa. A questo processo di scissione dell'anarchismo bisogna lasciare il tempo di maturare. Nell'Europa occidentale mancano quasi del tutto gli uomini che abbiano vissuto rivoluzioni importanti. L'esperienza delle grandi rivoluzioni è quasi completamente dimenticata, e il passaggio, dal desiderio di essere rivoluzionari e dai discorsi (e dalle risoluzioni) sulla rivoluzione a un lavoro rivoluzionario effettivo, è molto difficile, lento e doloroso.

È tuttavia ovvio che gli elementi semianarchici possono e devono essere tollerati soltanto in una certa misura. In Germania li abbiamo tollerati per molto tempo. Il III Congresso dell'Internazionale comunista ha presentato loro un ultimatum a scadenza precisa. Se oggi essi sono usciti di loro iniziativa dall'Internazionale comunista, tanto meglio. In primo luogo, ci hanno risparmiato la pena di espellerli. In secondo luogo, a tutti gli operai tentennanti, a tutti coloro che, per odio contro l'opportunismo della vecchia socialdemocrazia, si sentivano attratti verso l'anarchismo, oggi è dimostrato nel modo piú circostanziato e evidente, è provato con dei fatti precisi, che l'Internazionale comunista è stata paziente, che essa non ha scacciato gli anarchici subito e senza discussioni, ma li ha ascoltati con attenzione e li ha aiutati a istruirsi.

Oggi bisogna prestare minore attenzione ai k-a-pisti. La nostra polemica serve loro soltanto di pubblicità. Essi sono troppo poco intelligenti. Non è giusto prenderli sul serio e non vale la pena di irritarsi con loro. Essi non hanno e non avranno influenza sulle masse se noi stessi non faremo errori. Lasciamo questa minuscola corrente morire di morte naturale; gli operai stessi si renderanno conto della sua inconsistenza. Svolgiamo una propaganda piú minuziosa, applichiamo effettivamente le risoluzioni organizzative e tattiche del III Congresso dell'Internazionale comunista, e facciamo meno pubblicità ai k-a-pisti polemizzando con loro. La malattia infantile dell'estremismo passa e passerà a misura che il movimento si sviluppa.

E allo stesso modo, noi aiutiamo a torto Paul Levi, a torto gli facciamo della pubblicità polemizzando con lui. È proprio quello che egli vuole. Bisogna dimenticarsi di lui dopo la risoluzione del III Congresso dell'Internazionale comunista, bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione, tutte le nostre forze a un lavoro pacifico (cioè senza intrighi, senza polemiche, senza ricordarci delle contese di ieri), a un lavoro fattivo, positivo, ispirato alla risoluzione del nostro III Congresso. Contro questa risoluzione generale e unanime del nostro III Congresso, pecca non poco, a parer mio, l'articolo del compagno Karl Radek: *Il III Congresso mondiale sull'azione di marzo e sulla tattica futura* (pubblicato nell'organo centrale del Partito comunista unificato di Germania *Bandiera Rossa*, del 14 e del 15 luglio 1921). Quest'articolo, che mi è stato inviato da un compagno dei circoli comunisti polacchi, è rivolto — senza nessuna utilità e anzi con un danno diretto per la causa — non soltanto contro Paul Levi (ciò non avrebbe ancora nessuna importanza), ma anche contro Clara Zetkin. Eppure, proprio Clara Zetkin, a Mosca, durante il III Congresso, ha concluso un « trattato di pace » con il Comitato centrale (*Zentrale*) del Partito comunista unificato di Germania, per un lavoro concorde, non frazionista! E questo accordo è stato approvato da tutti noi. Il compagno Karl Radek, nella sua inopportuna foga polemica, è giunto a dire una cosa addirittura non vera, attribuendo a Clara Zetkin l'idea di « rimandare » (*verlegt*) « ogni azione generale del partito » (*jede allgemeine Aktion der Partei*) « fino al giorno in cui le grandi masse si solleveranno » (*auf den Tag, wo die grossen Massen aufstehen werden*). È chiaro che il compagno Karl Radek, con simili procedimenti, rende a Paul Levi il migliore dei servizi che questi possa desiderare. È proprio quel che vuole Paul Levi: che le discussioni si protraggano indefinitamente, che in queste discussioni sia attratta piú gente, che si cerchi di respingere la Zetkin dal partito trasgredendo con polemiche quel « trattato di pace » che essa stessa ha concluso e che è stato approvato da tutta l'Internazionale comunista. Il compagno Karl Radek, con il suo articolo, ha dato un esempio eccellente del modo come i « sinistri » aiutano Paul Levi.

Devo spiegare qui ai compagni tedeschi perché ho difeso cosí a lungo Paul Levi al III Congresso. In primo luogo perché ho conosciuto Paul Levi, per mezzo di Radek, in Svizzera nel 1915 o nel 1916. Già allora Levi era bolscevico. E io non posso non sentire una certa diffidenza verso coloro che sono venuti al bolscevismo *soltanto dopo* la sua vittoria in Russia e dopo una serie di vittorie in campo internazionale. Ma questa ragione, s'intende, ha un'importanza relativa, poiché, personalmente, Paul Levi lo conosco ben poco. Incomparabilmente piú importante era il secondo motivo; cioè: Paul Levi *aveva sostanzialmente ragione* in una grande parte della sua critica dell'azione del marzo 1921 in Germania (certo non aveva ragione quando affermava che quest'azione era un « putsch »: quest'affermazione di Levi è una sciocchezza).

È vero che Levi ha fatto il possibile e l'impossibile per indebolire e infirmare la sua critica, per rendere meno accessibile, a sé e agli altri, il *fondo* della questione, sommergendola in una quantità di minuzie nelle quali egli ha manifestamente torto. Levi ha dato alla sua critica una forma inammissibile e nociva. Egli, che predica agli altri una strategia cauta e ponderata, ha fatto, da parte sua, sciocchezze che neppure un ragazzo farebbe, e si è lanciato nella battaglia cosí anzitempo, cosí impreparato, in modo cosí assurdo e selvaggio, da fargli certamente perdere la « battaglia » (e per molti anni ha scombussolato o reso molto difficile il proprio lavoro), mentre questa « battaglia » poteva e doveva essere vinta. Levi si è comportato come un « anarchico intellettuale » (se non erro in tedesco si dice *Edelanarchist*), invece di comportarsi come un membro organizzato dell'Internazionale comunista proletaria. Egli ha commesso un atto di indisciplina.

Con questa serie di errori incredibilmente grossolani, Levi ha impedito che si concentrasse l'attenzione sul fondo del problema. E il fondo del problema, cioè l'apprezzamento e la *correzione* di molti errori commessi dal Partito comunista unificato di Germania durante l'azione del marzo 1921, aveva e ha un'importanza immensa. Per mettere in chiaro e per correggere questi errori (che certuni, chissà come, consideravano perle di tattica marxista), *bisognava* schierarsi con l'ala *destra* durante il III Congresso dell'Internazionale comunista.

Altrimenti la *linea* dell'Internazionale comunista sarebbe stata *sbagliata*.

Ho difeso e dovevo difendere Levi in quanto i suoi avversari, che io vedevo davanti a me, non facevano altro che gridare al « menscevismo » e al « centrismo » e non volevano vedere gli errori dell'azione di marzo e la necessità di metterli in chiaro e di correggerli. Uomini siffatti riducevano il marxismo rivoluzionario a una caricatura, la lotta contro il « centrismo » a un ridicolo sport. Uomini siffatti minacciavano di portare un grandissimo danno a tutta la causa perché « nessuno al mondo è in grado di compromettere i marxisti rivoluzionari se loro stessi non si compromettono ».

Io dicevo a questi uomini: ammettiamo che Levi sia diventato menscevico. Se me lo dimostreranno, io, che personalmente lo conosco poco, non m'impunterò, ma finora ciò non è stato dimostrato. Finora è soltanto dimostrato che Levi ha *perduto la testa*. Affermare per questa sola ragione che un uomo è diventato menscevico è una sciocchezza puerile. La formazione di capi di partito esperti e molto influenti è cosa lunga, difficile. E senza di ciò la dittatura del proletariato, « l'unità di intenti » rimarranno vuote frasi. Da noi, in Russia, la formazione di un gruppo di dirigenti è durata quindici anni (1903-1917), quindici anni di lotta contro il menscevismo, quindici anni di persecuzioni da parte dello zarismo, quindici anni, tra i quali gli anni della prima, grande e possente rivoluzione del 1905. E, ciò nonostante, vi sono stati da noi casi penosi di compagni eccellenti, che hanno « perduto la testa ». Se i compagni dell'Europa occidentale immaginano di essere garantiti contro « casi penosi » di questo genere, non si può non lottare contro una simile puerilità.

Levi doveva essere espulso per violazione della disciplina. La tattica doveva essere determinata *in base* a un'analisi molto particolareggiata e alla correzione degli errori commessi nel corso dell'azione del marzo 1921. Se *dopo* di ciò Levi vorrà comportarsi come prima, egli confermerà che la sua espulsione era giusta, e l'assoluta giustezza delle risoluzioni del III Congresso su Paul Levi avrà una dimostrazione tanto piú efficace, piú persuasiva per gli operai esitanti e incerti.

E quanto piú ero cauto nel valutare al congresso gli errori di Levi, tanto piú sicuramente posso ora affermare che Levi si è affrettato a confermare le peggiori supposizioni. Ho davanti a me il n. 6 del suo giornalucolo: *La nostra via* (del 15. VII. 1921). Dalla dichiarazione della redazione, stampata in testa al giornale, risulta che le risoluzioni del III Congresso sono note a Paul Levi. Qual è la sua risposta a queste risoluzioni? Povere parole mensceviche sulla « grande scomunica » (*grosser Bann*), sul « diritto canonico » (*kanonisches Recht*), sul suo proposito di « esaminare » queste risoluzioni « in piena libertà » (*in vollständiger Freiheit*). Quale libertà può dunque essere piú completa, dal momento che un uomo è liberato dall'appellativo di membro del partito e di membro dell'Internazionale comunista! E i membri del partito, vedete un po', scriveranno per Levi anonimamente!

Dapprima si giuoca un brutto tiro al partito, lo si colpisce alle spalle, si rovina il suo lavoro.

Poi si discute la sostanza delle risoluzioni del congresso.

È magnifico!

Ma è proprio in questo modo che Levi si uccide definitivamente.

Paul Levi vorrebbe prolungare la disputa.

Sarebbe un grandissimo errore strategico soddisfare questo desiderio. Io consiglierei i compagni tedeschi di proibire la polemica con Levi e con il suo giornalucolo sulla stampa quotidiana del partito. Non bisogna fargli pubblicità. Non bisogna permettergli di distogliere dalle cose importanti l'attenzione del partito che lotta, per richiamarla su cose senza importanza. Nei casi di estrema necessità, bisogna condurre la polemica sui giornali settimanali, mensili o per mezzo di opuscoli e, nella misura del possibile, non procurare agli uomini del partito operaio comunista e a Paul Levi la soddisfazione di essere designati per nome, ma parlare semplicemente di « alcuni critici non molto intelligenti i quali vogliono assolutamente considerarsi comunisti ».

Mi comunicano che all'ultima riunione del Comitato centrale allargato (*Ausschuss*) persino Friesland, che fa parte della sinistra, è stato costretto a pronunciarsi aspramente contro Maslow che giuoca all'estremismo e vuole esercitarsi nello sport della « caccia ai centristi ». L'irragionevolezza (per parlare gentilmente) della condotta di questo Maslow si è mostrata anche qui a Mosca. In verità, il partito tedesco dovrebbe mandare per un paio d'anni nella Russia sovietica Maslow e due o tre dei suoi seguaci e commilitoni, che dimostrano chiaramente di non voler osservare il « trattato di pace » e che si dànno da fare oltre misura. Noi troveremmo loro del lavoro utile. Li trasformeremmo. E l'utilità per il movimento internazionale e per quello tedesco sarebbe evidente.

I comunisti tedeschi debbono troncare, a qualunque costo, la rissa intestina; devono allontanare gli elementi rissosi delle due parti, dimenticare Paul Levi e i k-a-pisti, e lavorare sul serio.

E di lavoro ce n'è molto.

Le risoluzioni del III Congresso dell'Internazionale comunista sulla tattica e sulle questioni organizzative segnano, secondo me, un grande passo avanti del movimento. Bisogna tendere tutte le forze per applicare effettivamente queste due risoluzioni. Ciò è difficile. Ma può e deve essere fatto.

Per prima cosa, i comunisti dovevano proclamare davanti al mondo intero i loro princípi. Ciò è stato fatto al I Congresso. È stato il primo passo.

Il secondo passo è stata la costituzione organizzativa dell'Internazionale comunista e l'elaborazione delle condizioni di ammissione all'Internazionale stessa, le quali esigono la separazione effettiva dai centristi, dagli agenti diretti o indiretti della borghesia in seno al movimento operaio. Ciò è stato fatto al II Congresso.

Al III Congresso si doveva iniziare un lavoro positivo, determinare concretamente — tenendo conto dell'esperienza pratica della lotta comunista già iniziata — *come precisamente*, dal punto di vista della tattica e dell'organizzazione, bisognava proseguire il lavoro. E noi abbiamo fatto anche questo terzo passo. Abbiamo un esercito di comunisti in tutto il mondo. Esso è ancora male istruito, male organizzato. Dimenticare questa verità, o aver paura di riconoscerla, sarebbe di grandissimo danno alla nostra causa. Bisogna esercitare su se stessi il controllo piú attento e severo, studiare l'esperienza del proprio movimento, lavorare attivamente per educare quest'esercito come si deve, per organizzarlo come si deve, addestrarlo a ogni specie di manovre, in combattimenti diversi, in operazioni offensive e difensive. Senza questa scuola lunga e difficile, non è possibile vincere.

Nell'estate 1921 il « nodo » della situazione nel movimento comunista internazionale consisteva nel fatto che alcune tra le migliori e piú autorevoli sezioni dell'Internazionale comunista non avevano capito questo problema in modo del tutto giusto, avevano *esagerato un tantino* la « lotta contro il centrismo », avevano *oltrepassato un tantino* il limite oltre il quale questa lotta si trasforma in uno sport, il limite oltre il quale s'incomincia a compromettere il marxismo rivoluzionario.

Questo era il « nodo » del III Congresso.

L'esagerazione non era grande. Ma il pericolo da essa rappresentato era immenso. Lottare contro questa esagerazione era difficile poiché essa era opera degli elementi migliori, che sono effettivamente i piú devoti, senza i quali, forse, non esisterebbe neppure l'Internazionale comunista. Negli emendamenti alle tesi sulla tattica, pubblicate nel giornale *Mosca*, in tedesco, in francese e in inglese, con la firma della delegazione tedesca, austriaca e italiana, questa esagerazione si è manifestata in modo del tutto preciso, tanto piú preciso in quanto gli emendamenti si riferivano a un progetto di risoluzione già terminato (dopo un lavoro di preparazione lungo e multilaterale). Respingendo quegli emendamenti si è *raddrizzata* la linea dell'Internazionale comunista, si è riportata una vittoria sul pericolo dell'esagerazione.

E l'esagerazione, se non fosse stata corretta, avrebbe certamente rovinato l'Internazionale comunista. Perché « nessuno al mondo è in grado di compromettere i marxisti rivoluzionari se essi stessi non si compromettono ». Nessuno al mondo può impedire la vittoria dei comunisti sulla II Internazionale e sull'Internazionale due e mezzo (e, nelle condizioni dell'Europa occidentale e dell'America del secolo XX, dopo la prima guerra imperialistica, ciò significa la vittoria sulla borghesia) *se* gli stessi comunisti non l'impediranno.

Ed esagerare, anche soltanto un tantino, significa appunto impedire la vittoria.

Esagerare la lotta contro il centrismo vuol dire *salvare* il centrismo, *consolidare* la sua posizione, la sua influenza sugli operai.

Noi abbiamo imparato a condurre, su scala internazionale, una lotta vittoriosa contro il centrismo nel periodo che va dal II al III Congresso. Ciò è dimostrato dai fatti. Continueremo questa lotta (espulsione di Levi e del partito di Serrati) fino alla fine.

Ma *non* abbiamo *ancora* imparato a condurre, su scala internazionale, la lotta contro le esagerazioni non giuste della lotta contro il centrismo. Abbiamo tuttavia capito questo nostro difetto, come dimostrano l'andamento e l'esito del III Congresso. E appunto perché abbiamo riconosciuto il nostro difetto, ce ne sbarazzeremo.

E allora saremo invincibili, giacché la borghesia dell'Europa occidentale e dell'America, se non avrà un appoggio in seno allo stesso proletariato (attraverso gli agenti borghesi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo), *non sarà in grado* di conservare il potere.

Una preparazione piú accurata, piú seria per nuovi combattimenti sempre piú decisivi, tanto difensivi quanto offensivi: ecco quello che è essenziale e fondamentale nelle risoluzioni del III Congresso.

Tali sono i punti essenzialissimi della risoluzione tattica del III Congresso.

> « ... Il comunismo diventerà in Italia un'attiva forza di massa se il Partito comunista italiano lotterà senza tregua, inflessibilmente contro la politica opportunista di Serrati e avrà, nello stesso tempo, uno stretto legame con le masse proletarie nei sindacati, durante gli scioperi, nella lotta contro il movimento controrivoluzionario dei fascisti, se esso unificherà le azioni di massa della classe operaia e trasformerà le esplosioni spontanee in combattimenti accuratamente preparati... »
>
> « ... Il Partito comunista unificato della Germania saprà tanto meglio condurre le azioni di massa quanto piú adatterà le sue parole d'ordine di lotta alla situazione reale, quanto piú accuratamente studierà la situazione e quanto piú queste azioni saranno concordi e disciplinate... »

La conquista della maggioranza del proletariato da parte nostra « è il compito principale » (titolo del § 3 della risoluzione sulla tattica).

La conquista della maggioranza non è certamente intesa da noi in modo formale come la intendono i paladini della « democrazia » filistea dell'Internazionale due e mezzo. Quando nel luglio 1921, a Roma, tutto il proletariato — il proletariato riformista dei sindacati e il proletariato centrista del partito di Serrati — ha *seguito* i comunisti contro i fascisti, è avvenuta la *conquista della maggioranza* della classe operaia da parte nostra.

Eravamo ancora lontani, ben lontani dalla conquista decisiva; si trattava soltanto di una conquista parziale, momentanea, locale. Ma era la conquista della maggioranza. Tale conquista è possibile anche quando la maggioranza del proletariato segue formalmente i capi della borghesia o i capi che fanno una politica borghese (come tutti i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo), o quando la maggioranza del proletariato tentenna. Tale conquista progredisce ininterrottamente e in tutti i modi nel mondo intero. Prepariamola piú saldamente e piú accuratamente, non lasciamoci sfuggire nessuna occasione seria in cui la borghesia costringa il proletariato a sollevarsi per lottare, impariamo a determinare con esattezza i momenti nei quali le *masse* del proletariato *non possono non* insorgere insieme con noi.

Allora la vittoria sarà assicurata, per quanto siano ancora dure le singole sconfitte e le singole tappe della nostra grande marcia. I nostri metodi tattici e strategici sono ancora inferiori (dal punto di vista internazionale) all'eccellente strategia della borghesia, la quale ha imparato dall'esempio della Russia e non si lascerà « cogliere di sorpresa ». Ma forze maggiori, immensamente maggiori, sono con noi; noi studiamo la tattica e la strategia; noi abbiamo fatto progredire questa « scienza » in base all'esperienza degli errori commessi durante l'insurrezione del marzo 1921. Noi c'impadroniremo completamente di questa « scienza ».

I nostri partiti — nella stragrande maggioranza dei paesi — sono ancora lontani, molto lontani dall'essere quel che dovrebbero essere, dei veri partiti comunisti, delle vere avanguardie della classe effettivamente rivoluzionaria, dell'unica classe rivoluzionaria; dall'essere, cioè, dei partiti i cui membri partecipano tutti alla lotta, al movimento, alla vita quotidiana delle masse. Ma noi conosciamo questo nostro difetto e lo abbiamo messo in piena luce nella risoluzione del III Congresso sul lavoro del partito. E lo correggeremo.

Compagni comunisti tedeschi, permettetemi di concludere con l'augurio che il congresso del vostro partito, del 22 agosto, metta fine per sempre e con mano ferma alla meschina lotta contro chi ha deviato a destra o a sinistra. Basta con le lotte interne di partito! Abbasso chiunque vorrà ancora protrarle direttamente o indirettamente! Oggi conosciamo i nostri compiti in modo piú chiaro, piú concreto, piú evidente di ieri. Non abbiamo paura di denunciare i nostri errori per correggerli. Consacreremo ormai tutte le forze del partito a una migliore organizzazione, a un miglioramento della qualità e del contenuto del suo lavoro, alla creazione di un legame piú stretto con le masse, all'elaborazione di una tattica e di una strategia della classe operaia sempre piú giuste e piú precise.

Saluti comunisti.

14 agosto 1921

N. Lenin

Pubblicato nel 1921.

NOTE

[1] *I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski* fu il primo intervento di Lenin davanti all'attivo del partito dopo che la discussione sulla funzione e i compiti dei sindacati si era già aperta. Il promotore della discussione e della lotta contro Lenin e il partito era stato Trotski, che era seguito, oltre che dai trotskisti, anche da altri gruppi.

Nella energica lotta contro l'opposizione, Lenin e i leninisti diressero i loro colpi soprattutto contro i trotskisti, che, insieme con gli altri oppositori, furono sconfitti. Le organizzazioni del partito si schierarono con Lenin e aderirono alla sua piattaforma.

Per la discussione nel partito sui sindacati, cfr., nel presente volume, pp. 57-94, e le risoluzioni del X Congresso del PCR(b), in *Il PCUS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, conferenze e assemblee del CC*, 1954, I, pp. 534-549.

[2] Cfr. le risoluzioni del IX Congresso del PCR(b) *Sui nuovi compiti dell'edificazione economica* e *A proposito dei sindacati e della loro organizzazione* (*Op. cit.*, pp. 477-490, 490-494).

[3] Cfr., nel presente volume, p. 30.

[4] Si tratta dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia che si tenne a Mosca dal 22 al 29 dicembre 1920.

[5] Lenin si riferisce alla risoluzione della IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia *Sui nuovi compiti dell'edificazione del partito*, approvata nel settembre 1920.

[6] Il *gruppo cuscinetto*, formato da Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc., si era costituito durante la discussione sui sindacati. Esso difendeva i frazionisti trotskisti e li spalleggiava nella loro lotta. Ben presto i bukhariniani si unirono apertamente ai trotskisti contro Lenin.

Il « gruppo cuscinetto », le sue concezioni e il suo comportamento sono caratterizzati nell'articolo *La crisi del partito* e nell'opuscolo *Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski e di Bukharin* (cfr., nel presente volume, pp. 31-41, 57-94) e in altri scritti.

[7] Il *Consiglio della difesa* (Consiglio della difesa operaia e contadina) fu costituito il 30 novembre 1918 dal CEC di tutta la Russia per dirigere tutta l'attività militare: organizzazione, reclutamento, rifornimento delle armate, vestiario e mobilitazione a tal fine di tutte le risorse del paese. Lenin ne era presidente.

Dopo la liquidazione dei principali settori del fronte, il Consiglio della difesa fu trasformato, nell'aprile 1920, in Consiglio del lavoro e della difesa. Alla fine della guerra civile, per decisione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, in data 29 dicembre 1920, il Consiglio del lavoro e della difesa continuò a funzionare come commissione del Consiglio dei commissari del popolo, che continuò ad esistere fino a tutto il 1936.

[8] Si tratta dell'Ufficio di propaganda per la produzione presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, costituito per iniziativa di Lenin.

[9] *Glavpolitput*: Divisione politica generale del commissariato del popolo per le vie di comunicazione, costituita nel febbraio 1919 per decreto del CEC di tutta la Russia; fu riorganizzata, nel gennaio 1920, in Direzione politica generale del commissariato del popolo per le vie di comunicazione, quale organo provvisorio di direzione dell'azione politica del partito tra gli operai e gli impiegati dei trasporti. Il Glavpolitput fu sciolto nel dicembre 1920 per decisione del CC del PCR(b).

[10] *Tsektran*: Comitato centrale del sindacato unificato dei lavoratori dei trasporti ferroviari e fluviali, creato nel settembre del 1920. I trotskisti, infiltratisi tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921 nella direzione dello Tsektran, usavano metodi di coercizione e di comando e tentavano di sollevare contro il partito gli operai senza partito, facendo opera di divisione tra la classe operaia. Questa attività fu denunziata e condannata dal Comitato centrale del partito. Il Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia, svoltosi nel marzo 1921, espulse i trotskisti dalla direzione dello Tsektran.

[11] *Politvod* (Glavpolitvod: Direzione politica generale dei trasporti fluviali del commissariato del popolo per le vie di comunicazione): suddivisione del Glavpolitput, creata nell'aprile 1920 e soppressa nel dicembre dello stesso anno.

[12] Clausola del punto 5 della risoluzione sui sindacati, approvata dalla sessione plenaria del Comitato centrale del partito nel novembre 1920.

[13] Durante la riunione dei comunisti delegati alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia Trotski lanciò le sue parole d'ordine: « stringere le viti » e « scuotere i sindacati ». Egli avanzò la richiesta che si procedesse subito alla « statalizzazione dei sindacati » e che vi si applicassero metodi di lavoro militari.

La posizione di Trotski trovò l'opposizione dei delegati comunisti, i quali approvarono una risoluzione il cui fondamento era costituito dal progetto di risoluzione su *I compiti dei sindacati e i metodi per realizzarli* redatto da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 31).

Nella discussione sui sindacati che si svolse in seguito in seno al partito e al X Congresso del PCR(b) i trotskisti furono sconfitti.

[14] *Opposizione operaia*: gruppo anarco-sindacalista diretto da Scliapnikov, Medvedev, ecc. Si costituí nel secondo semestre del 1920 e lottò contro la linea leninista. Il X Congresso del PCR(b) condannò l'« opposizione operaia » e riconobbe la propaganda delle idee dell'anarco-sindacalismo incompatibile con l'appartenenza al partito comunista In seguito gli elementi residui di questo gruppo sconfitto si unirono al trotskismo.

[15] Il *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sulla funzione e i compiti dei sindacati* esponeva il programma di Lenin in opposizione a quelli del gruppo di Trotski, dell'« opposizione operaia » e del « centralismo democratico ». In esso i sindacati venivano definiti scuola d'amministrazione, di gestione dell'economia, scuola di comunismo; vi si affermava che il metodo principale di lavoro dei sindacati era la persuasione, la democrazia proletaria; e vi si rilevava che loro compito era di unire tutta la classe operaia per l'edificazione del socialismo.

[16] Il *gruppo del « centralismo democratico »* era diretto da Sapronov, Osinski,

ecc. Sorse nel periodo del comunismo di guerra. I suoi componenti negavano la funzione dirigente del partito nei soviet e nei sindacati; si opponevano al principio della direzione unica e della responsabilità personale dei direttori nell'industria e alla linea leninista nelle questioni d'organizzazione; esigevano la libertà delle frazioni e dei raggruppamenti nel partito. Il IX e il X Congresso li condannarono come gruppo antipartito. Nel 1927 il gruppo del « centralismo democratico » fu espulso dal partito dal XV Congresso del PCR(b).

I « sostenitori di Ighnatov », menzionati piú avanti, erano anch'essi rappresentanti di un gruppo di tendenza anarco-sindacalista.

[17] Il 17 gennaio 1921, alla riunione del Comitato di Mosca del PCR(b) allargata ai rappresentanti delle organizzazioni dei quartieri di Mosca e dei distretti si era svolta una discussione sulla funzione e sui compiti dei sindacati. Le tesi firmate da Lenin furono approvate a schiacciante maggioranza.

Il giorno seguente (18 gennaio). il Comitato di Mosca approvò un appello *A tutte le organizzazioni del partito*, nel quale chiedeva a tutti i membri del partito di appoggiare unanimemente la piattaforma di Lenin.

[18] Il Congresso dei minatori di tutta la Russia si tenne dal 25 gennaio al 1° febbraio 1921. Prima dell'apertura del congresso ebbero luogo quattro riunioni della frazione comunista (22-24 gennaio).

[19] Cfr., nel presente volume, pp. 19-20.

[20] Nel febbraio 1920 il commissariato del popolo per il controllo di Stato fu unificato con gli organi di controllo operaio e prese il nome di commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina. Suo compito era di far partecipare al controllo statale le larghe masse degli operai e dei contadini.

[21] L'opuscolo fu scritto in occasione della discussione sui sindacati svoltasi nel partito. Ultimato il 25 gennaio 1921, fu dato alle stampe quel giorno stesso. Il 26 gennaio, nella tarda serata, parecchie copie dell'opuscolo furono distribuite ai membri del Comitato centrale che andavano nelle località periferiche per partecipare alla discussione sulla funzione e i compiti dei sindacati.

[22] La Conferenza allargata dei metallurgici di Mosca ebbe luogo dal 2 al 4 febbraio 1921, alla presenza di circa mille rappresentanti dei metallurgici della città e del suo distretto. La conferenza discusse i problemi dei viveri e dei rifornimenti, della funzione dei sindacati nella produzione, dell'atteggiamento della classe operaia verso i contadini, ecc.

[23] La politica colonizzatrice dei capitalisti americani, attuata sotto la bandiera dell'assegnazione gratuita della terra, viene esaminata nello scritto *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 9-106).

[24] Il IV Congresso degli operai dell'abbigliamento di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 1° al 6 febbraio 1921 con la partecipazione di 287 delegati. Il congresso discusse l'attività del Comitato centrale del sindacato, gli obiettivi economici, la regolamentazione del lavoro, l'unione internazionale dei sindacati, ecc.

[25] *Tsurk*: Commissione centrale per il censimento e la distribuzione presso le Edizioni di Stato, organizzata nel dicembre 1919 al fine di elaborare un piano unico di distribuzione delle pubblicazioni.

[26] Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1921 Lenin ricevette alcuni delegati contadini ed ebbe con loro dei colloqui sulla situazione delle campagne. L'8 febbraio 1921 l'Ufficio politico del Comitato centrale del partito esaminò la questione delle semine di primavera e la situazione dei contadini. In questa seduta

Lenin scrisse il documento qui pubblicato che serví come base al progetto di risoluzione, approvata poi dal X Congresso del partito, con cui i prelevamenti venivano sostituiti dall'imposta in natura.

[27] La risoluzione sull'elettrificazione fu approvata il 29 dicembre 1920. Per il progetto di questa risoluzione cfr., nella presente edizione, vol. 31.

[28] Qui e in seguito le citazioni si riferiscono al programma del partito approvato dall'VIII Congresso del PCR(b) nel marzo 1919.

[29] *Tit Tityc*: personaggio della commedia di A. Ostrovski, *Per pagare l'altrui scotto*; tipo di mercante ricco e brutale.

[30] Il V Congresso dei soviet dell'Ucraina si tenne a Kharkov dal 25 febbraio al 3 marzo 1921. Vi parteciparono piú di mille delegati. Lenin fu eletto membro del Comitato esecutivo centrale dell'Ucraina. Il messaggio di Lenin al congresso fu letto il 26 febbraio, alla seconda seduta.

[31] L'assemblea plenaria del Soviet di Mosca dei deputati operai e contadini riunita insieme con le assemblee plenarie del soviet di quartiere e dei delegati dei comitati di fabbrica e di officina, fu dedicata alla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica. L'assemblea fu preceduta da una riunione dell'attivo del partito di Mosca, tenutasi il 24 febbraio e alla quale Lenin intervenne. In questa riunione fu deciso di convocare l'assemblea plenaria del Soviet di Mosca.

[32] Nel 1918-1920, in Transbaikalia, operò una banda controrivoluzionaria, diretta dal capitano dei cosacchi Semionov, finanziato dai giapponesi.

[33] La lettera di Lenin ai comunisti georgiani fu trasmessa a Orgionikidze per filo diretto. Lo stesso giorno, Orgionikidze mandò a Lenin un telegramma col quale comunicava l'accordo unanime dei comunisti georgiani con la direttiva di Lenin.

[34] Il X Congresso del PCR(b) si tenne a Mosca. Vi parteciparono 694 delegati con voto deliberativo, che rappresentavano 732.521 membri del partito, e 296 delegati con voto consultivo. Furono presentati e discussi al congresso il rapporto sull'attività politica del Comitato centrale e quello della commissione di controllo, e inoltre i rapporti sui compiti immediati del partito nella questione nazionale, sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, sull'unità del partito, sulla deviazione sindacalista e anarchica ecc. Lenin diresse tutti i lavori e presentò i rapporti sui punti essenziali dell'ordine del giorno.

[35] Cfr., nel presente volume, pp. 19-20.

[36] Le 21 condizioni d'ammissione alla III Internazionale erano state redatte da Lenin e approvate dal II Congresso dell'Internazionale comunista nell'agosto 1920 (cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 287-289).

[37] L'accordo commerciale con l'Inghilterra fu firmato il 16 marzo 1921.

[38] A Kronstadt il 28 febbraio 1921 scoppiò una rivolta controrivoluzionaria. Il X Congresso mandò sul luogo 300 delegati con a capo Voroscilov. Il 18 marzo la rivolta era completamente liquidata.

[39] Il Comitato democratico di Samara, o Comitato dei membri della Assemblea costituente, era il governo delle guardie bianche e dei socialisti-rivoluzionari, formato nel giugno 1918 e liquidato nell'autunno dello stesso anno.

[40] Cfr., nel presente volume, pp. 57-94.

[41] Riferimento alla conferenza dei senza partito sugli approvvigionamenti, che si svolse a Kharkov il 5 e il 6 marzo 1921.

[42] Il progetto fu approvato dal congresso.

[43] *Komgsoor*: Comitato delle costruzioni di Stato presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, creato con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo il 9 maggio 1918, al fine di unificare tutta l'attività dello Stato nel settore dell'edilizia industriale.

[44] Il discorso sui sindacati fu pronunziato alla dodicesima seduta del congresso, che, dopo l'intervento di Lenin, approvò a schiacciante maggioranza la piattaforma leninista.

[45] Si tratta della risoluzione, approvata il 29 dicembre 1920 dall'VIII Congresso dei soviet, sulla situazione dei trasporti ferroviari e fluviali e sulle prospettive del loro rafforzamento e sviluppo.

[46] Cfr. Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 170.

[47] Su decisione del Congresso il settimo punto della risoluzione sull'unità del partito non fu allora pubblicato. Il 17 gennaio 1924, alla XIII Conferenza del partito, fu data lettura di questo punto. La conferenza ne decise la pubblicazione.

[48] Il rapporto fu presentato all'ultima seduta del congresso. Dopo il discorso di chiusura di Lenin su questo punto, le risoluzioni, *Sull'unità del partito* e *Sulla deviazione sindacalista e anarchica nel nostro partito*, da lui redatte e proposte furono approvate a schiacciante maggioranza.

[49] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 119; K. Marx, *Critica al programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 951; lettera di K. Marx a J. Weidemeyer del 5 marzo 1852.

[50] Al II Congresso dell'Internazionale comunista era stata condotta una battaglia contro la « deviazione anarchica » del Partito comunista operaio tedesco, costituito da elementi « di estrema sinistra », piccolo-borghesi e anarco-sindacalisti, che si erano staccati dal Partito comunista tedesco.

[51] L'emendamento di Riazanov fu respinto dal congresso.

[52] Il I Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 22 al 31 marzo 1921, con la partecipazione di 1.079 delegati. Lenin pronunziò il suo discorso alla quinta seduta plenaria.

[53] Le congratulazioni erano la risposta a una lettera con la quale gli operai della prima officina statale di automobili annunziavano a Lenin l'avvio della produzione di motori d'automobile e lo invitavano a partecipare alla festa dell'officina fissata per il 7 aprile 1921.

[54] L'assemblea dei segretari e dei responsabili delle cellule del PCR(b) della città e del governatorato di Mosca, convocata dal Comitato di partito di Mosca, si svolse nella sala delle colonne della casa dei sindacati. Alla riunione erano presenti anche alcuni membri dell'organizzazione del partito di Mosca che avevano partecipato alla repressione della rivolta controrivoluzionaria di Kronstadt e i rappresentanti degli organizzatori di *volost* per il lavoro tra le contadine del governatorato di Mosca.

[55] I comitati dei contadini poveri furono costituiti per decreto del CEC di tutta la Russia l'11 giugno 1918 (*Sull'organizzazione dei contadini poveri e sul loro approvvigionamento in grano, articoli di prima necessità e attrezzi agricoli*). Per decisione del VI Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia (novembre

1918), i comitati dei contadini poveri, avendo adempiuto il loro compito, si fusero con i soviet rurali.

I Comitati dei contadini con poca o senza terra furono organizzati nel 1920 per difendere gli interessi dei contadini poveri e medi, e furono soppressi nel 1933.

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 293-322.

[57] La prima Conferenza delle sezioni femminili dei popoli delle regioni e delle repubbliche sovietiche d'Oriente si tenne a Mosca dal 5 al 7 aprile 1921. Vi parteciparono 45 delegate comuniste, organizzatrici delle donne dell'Oriente: Turkestan, Azerbaigian, Basckiria, Crimea, Caucaso, Tartaria, Siberia e molti governatorati con popolazione turca e montanara. Le delegate indirizzarono a Lenin una lettera, invitandolo alla conferenza. In risposta a questo invito, Lenin mandò il messaggio telefonico qui pubblicato.

[58] Nel marzo 1921 si ebbero nella Germania centrale uno sciopero generale e lotte armate di operai (« avvenimenti di marzo ») contro l'occupazione delle grandi fabbriche effettuata dalla polizia. L'azione rivoluzionaria fu schiacciata soprattutto a causa del tradimento dei capi socialdemocratici.

Lo sciopero dei minatori inglesi si svolse nell'aprile-giugno 1921. Fu la risposta alla pretesa dei proprietari di miniere di ridurre del 20% i salari degli operai. Lo sciopero, cui partecipò piú di un milione di lavoratori, crebbe man mano fino a diventare sciopero generale del sindacato dei minatori. La lotta eroica dei minatori fu schiacciata dalla borghesia con l'aiuto dei capi riformisti dei sindacati.

[59] La Conferenza generale degli operai senza partito di Pietrogrado ebbe luogo dal 10 al 20 aprile 1921. I delegati inviarono a Lenin un messaggio di saluto e un invito a partecipare ai lavori. Il documento qui pubblicato è la risposta a questo invito; esso fu inviato il 14 aprile e letto all'ultima seduta della conferenza, il 20 aprile 1921.

[60] Queste cifre indicano il rapporto tra la popolazione dei paesi imperialistici e quella delle colonie. Poiché la popolazione del globo era di 1.750.000.000 abitanti (secondo i dati statistici del 1920), la popolazione dei paesi imperialistici ne costituiva un settimo, cioè 250.000.000; e quella delle colonie i quattro settimi, cioè 1.000.000.000.

[61] Le date « 5.V.1918 » e « 10.XI.1918 » si riferiscono alle opere di Lenin *Sull'infantilismo « di sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* e *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. La prima fu terminata il 5 maggio 1918 e la seconda il 10 novembre dello stesso anno.

[62] Cfr., Karl Marx, *Critica al programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 961.

[63] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, pp. 340-341.

[64] Cfr., Friedrich Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1235.

[65] Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 304-315.

[66] Perifrasi di un distico del poema di Puskin *L'eroe*.

[67] L'Internazionale « due e mezzo » fu fondata a Vienna nel febbraio 1921 a una conferenza dei partiti e dei gruppi centristi che, sotto la pressione delle masse operaie animate da spirito rivoluzionario, avevano temporaneamente abbandonato la II Internazionale. Nel 1923 l'Internazionale due e mezzo si fuse di nuovo con la II Internazionale.

[68] Questo progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa alle amministrazioni sovietiche locali fu sottoposto alla discussione della terza sessione del CEC di tutta la Russia, il 30 maggio 1921. Durante il dibattito Lenin pronunziò un discorso. La sessione del CEC, dopo avere approvato le direttive, le trasmise per la ratifica al Presidium del CEC di tutta la Russia. Esse furono ratificate il 30 giugno 1921.

[69] Si tratta del decreto del CEC di tutta la Russia del 21 marzo 1921 sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, decreto approvato conformemente alla decisione del X Congresso del PCR(b).

[70] La X Conferenza del PCR(b), che si tenne a Mosca, rivolse la sua attenzione innanzi tutto all'attuazione della nuova politica economica. Lenin aveva preparato per la conferenza uno schema scritto del rapporto e del discorso di chiusura sulla questione della imposta in natura e aveva fatto le sue osservazioni sul piano di lavoro del CC del PCR(b).

[71] Il IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia si svolse dal 17 al 25 maggio 1921 e il IV Congresso dei Consigli dell'economia nazionale di tutta la Russia si tenne dal 18 al 24 maggio 1921. Alcune questioni furono discusse in sedute comuni dai delegati dei due congressi.

[72] Da Zubatov, colonnello della gendarmeria e capo dell'Okhrana di Mosca, fattosi promotore nel 1901-1903 di organizzazioni operaie legali, miranti a distogliere gli operai dalla lotta politica contro l'autocrazia. Questa politica venne chiamata « socialismo poliziesco ».

[73] La terza sessione del CEC di tutta la Russia si tenne il 30 e 31 maggio 1921. Vi si discusse il rapporto d'attività del Presidium del CEC di tutta la Russia, che venne approvato. Furono discussi inoltre i rapporti sulle seguenti questioni: la campagna delle semine; gli organi di coordinamento dell'attività dei commissariati del popolo per l'economia e degli organi economici locali; la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura; l'industria di Pietrogrado; la riorganizzazione dei tribunali; i rapporti del Comitato esecutivo del governatorato di Tver e del Comitato rivoluzionario della Siberia.

[74] La III Conferenza di tutta la Russia per gli approvvigionamenti si tenne a Mosca dal 16 al 24 giugno 1921. Lenin fu eletto membro onorario della presidenza. La conferenza discusse, oltre al problema della nuova politica degli approvvigionamenti, altre questioni.

[75] Si tratta della risoluzione della X Conferenza del PCR(b) *Sulla politica economica.*

[76] Il III Congesso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca. Vi parteciparono i rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti di sinistra e socialisti di 48 paesi e alcuni delegati delle unioni internazionali femminili e della gioventú. Erano stati invitati anche alcuni rappresentanti di gruppi vicini all'Internazionale comunista. Il Partito comunista (bolscevico) di Russia era rappresentató da 72 delegati. Lenin, che capeggiava la delegazione russa, fu eletto presidente onorario del congresso e ne diresse tutti i lavori. L'11 luglio pronunziò un discorso a una conferenza con i rappresentanti di alcune delegazioni.

Il III Congresso dell'Internazionale comunista approvò all'unanimità il rapporto di Lenin sulla tattica del PCR(b), approvò la politica economica del PCR(b), diretta a rafforzare la dittatura del proletariato, e invitò il proletariato del mondo intero a mettersi al fianco degli operai e dei contadini della repubblica sovietica e a seguire il loro esempio.

[77] Nella città indiana di Amritsar il 13 aprile 1919 le truppe inglesi spararono sulla popolazione riunita in comizio. I morti furono 400, tra cui molte donne e bambini, e i feriti 1.200. Come reazione si ebbero sommovimenti anche in altre città, dove ugualmente le truppe inglesi spararono sulla popolazione.

[78] Cfr. la lettera di F. Engels a V. Zasulic del 23 aprile 1885 (vedi K. Marx e F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 453-454).

[79] Il convegno dei riformisti italiani si svolse a Reggio Emilia il 10-11 ottobre 1920.

[80] Il Congresso di Livorno (XVII Congresso) del Partito socialista italiano ebbe luogo dal 15 al 21 gennaio 1921. Una parte dei delegati, che esigeva la rottura con i riformisti e la adesione alla Internazionale comunista, abbandonò il congresso e fondò il Partito comunista d'Italia.

[81] Le delegazioni tedesca, austriaca e italiana avevano pubblicato il 1° luglio 1921, sul n. 3 del *Moskau* (organo del III Congresso dell'IC), i loro emendamenti alla tesi sulla tattica dell'IC. Il compagno Terracini aveva parlato al congresso motivando e difendendo gli emendamenti che riflettevano lo spirito « di sinistra » di alcune delegazioni.

[82] Il congresso dei socialdemocratici di sinistra cechi si tenne a Praga nel maggio 1921. Il congresso decise a schiacciante maggioranza (562 voti contro 7) di aderire alla Internazionale comunista.

[83] Il I Congresso internazionale delle associazioni sindacali rivoluzionarie si tenne a Mosca dal 3 al 19 luglio 1921, con la partecipazione di 380 delegati di 42 Stati d'Europa e d'America e di un certo numero di paesi coloniali e semicoloniali (Corea, Sud Africa, Australia, ecc.). Il messaggio di Lenin è una risposta ai delegati che l'avevano invitato a partecipare ai lavori del congresso. Fu letto durante la diciassettesima seduta, il 19 luglio 1921.

[84] Il Partito comunista unificato della Germania fu costituito nel dicembre del 1920 al congresso d'unificazione del partito comunista e di una forte maggioranza dei membri del partito socialdemocratico indipendente. L'unificazione avvenne dopo la scissione del partito socialdemocratico indipendente, avvenuta al Congresso di Halle (ottobre 1920), dove la maggioranza degli indipendenti ruppe con questo partito centrista (kautskista) e passò dalla parte della III Internazionale. Al congresso successivo (Jena, agosto 1921), il partito riprese il suo vecchio nome di Partito comunista di Germania.

CRONACA BIOGRAFICA
dicembre 1920-agosto 1921

30 dicembre	Lenin interviene alla seduta comune dei delegati all'VIII Congresso dei soviet, dei membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio dei sindacati di Mosca, membri del PCR(b).
31 dicembre	È confermato all'unanimità presidente del Consiglio dei commissari del popolo alla prima seduta del CEC di tutta la Russia, eletto dall'VIII Congresso dei soviet.

1921

fino al 22 gennaio	È in vacanza a Gorki e va a Mosca per le sedute del CC del PCR(b) e del Consiglio del lavoro e della difesa.
6 gennaio	Ha un colloquio con un delegato dei contadini del villaggio di Modenovo, *volost* di Bogorodskoia, governatorato di Mosca, sulla riduzione dei prelevamenti di viveri.
9 gennaio	Fa un rapporto sulla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica a un'assemblea dei contadini di Gorki.
11 gennaio	In un telegramma ai comitati esecutivi, ai comitati per gli approvvigionamenti e alle sezioni agrarie di governatorato, dà indicazioni sull'organizzazione di comitati locali per le semine e sull'attuazione della campagna per le semine.
20 gennaio	Manda una lettera agli operai e agli impiegati della stazione di Proletarskaia, linea di Vladikavkas, che avevano mandato una delegazione con un regalo per i lavoratori di Mosca (grano, orzo e farina); dà loro dei consigli sull'organizzazione del lavoro nella loro comune agricola e sul modo di stabilire buoni rapporti con i contadini dei dintorni.
24 gennaio	Riceve M. Gorki e ha un colloquio con lui sul miglioramento delle condizioni di vita dell'accademico I.P. Pavlov. Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo

	sui mezzi atti a permettere all'accademico I.P. Pavlov e ai suoi collaboratori di continuare il loro lavoro scientifico.
26 gennaio	Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b); una commissione, presieduta da Lenin, è incaricata di elaborare un progetto di riorganizzazione del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica.
27 gennaio	Riceve M. Gorki e una delegazione del Consiglio unificato delle istituzioni scientifiche e degli istituti di istruzione superiore di Pietrogrado ed ha con loro uno scambio d'idee sul modo di creare condizioni adatte alla ricerca scientifica nella repubblica sovietica.
29 gennaio-2 febbraio	Dirige i lavori della commissione per la riorganizzazione del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica; redige il progetto di regolamento del commissariato e le direttive del CC del PCR(b) ai comunisti del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica.
31 gennaio	Dà direttive ai dirigenti di Bakú sull'industria ittica del Caspio. È eletto presidente della commissione per i cereali presso il Consiglio del lavoro e della difesa.
2 febbraio	Scrive una lettera all'Istituto Marx-Engels chiedendo che cosa si è fatto per raccogliere le lettere e tutte le opere pubblicate di Marx e di Engels.
4 febbraio	Dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa durante la quale si discutono i seguenti problemi: andamento della smobilitazione dell'esercito; provvedimenti per accelerare la produzione delle macchine agricole e dei motori, ecc.
8 febbraio	Dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo dedicata alla questione dei danni a causa dell'intervento militare straniero e del blocco.
12 febbraio	Riceve una delegazione daghestana con la quale s'intrattiene sulla situazione della Repubblica del Daghestan.
14 febbraio	Riceve una delegazione di contadini del governatorato di Tambov.
16 febbraio	Partecipa a una riunione del comitato di Mosca e dell'attivo del partito, presenta un rapporto sulle questioni interne del partito.
17 febbraio	Scrive un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla creazione di una commissione generale per il piano di Stato e prepara una lista preliminare dei membri di questa commissione.
24-25 febbraio	Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b), durante la quale vengono discussi i seguenti problemi: si-

	tuazione a Mosca; sostituzione dei prelevamenti con le imposte in natura; concessioni petrolifere; combustibile; funzionamento dei trasporti fluviali; smobilitazione dell'esercito, ecc.
25 febbraio	Visita la sede degli studi d'arte di tutta la Russia e parla di arte e di letteratura con gli studenti.
26 febbraio	Pronunzia un discorso alla conferenza delle operaie e delle contadine del governatorato di Mosca. Riceve una delegazione turca con la quale ha un colloquio sulla conclusione di un trattato con la Turchia.
28 febbraio	Ha uno scambio di idee con i contadini del governatorato di Vladimir sulla situazione delle campagne e sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura.
1° marzo	Scrive una lettera al commissariato del popolo per la terra proponendo di far partecipare al risanamento dell'agricoltura i contadini senza partito che hanno un'esperienza di lavoro pratico.
7 marzo	L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) lo nomina presidente della commissione incaricata di elaborare un progetto di risoluzione sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, per il X Congresso.
8-16 marzo	Dirige i lavori del X Congresso del PCR(b).
12 e 13 marzo	Partecipa alle sedute a porte chiuse del congresso dedicate alla questione militare.
14 marzo	In seduta a porte chiuse, Lenin è eletto membro del CC del PCR(b).
17 marzo	Sono pubblicate le direttive di Lenin al Consiglio militare rivoluzionario dell'XI armata perché prenda contatto con il comitato rivoluzionario della Georgia.
prima del 21 marzo	Dà al Soviet di Pietrogrado la direttiva di revocare lo stato d'assedio nella città e di sostituirlo con la legge marziale.
22 marzo	Ha una conversazione con alcuni contadini del distretto di Ufà e fa consegnare a ognuno di loro un certificato attestante che essi sono stati chiamati a Mosca « per un colloquio e uno scambio di idee su una questione importante che concerne l'economia contadina ».
24 marzo	In un telegramma a tutti i comandanti del fronte e delle regioni militari, ordina che si prendano provvedimenti urgenti per aiutare le sezioni rurali durante la campagna delle semine.
9 aprile	In un telegramma a G. K. Orgionikidze, comunica quali misure sono state prese per aiutare l'Armenia e dà disposi-

	zione di prendere una serie di provvedimenti per risollevare la vita economica della Transcaucasia. Ha un colloquio con i rappresentanti degli operai di Ivanovo-Voznesensk sulla situazione delle fabbriche tessili del governatorato.
18 aprile	Dà a Orgionikidze disposizioni sul mantenimento della banca di Stato georgiana e sulla necessità di lottare con la massima energia contro l'attività controrivoluzionaria dei menscevichi georgiani.
25 aprile	Scrive tre discorsi che debbono essere registrati su dischi: sull'imposta in natura, sulle concessioni e lo sviluppo del capitalismo, sulle cooperative di consumo e artigiane.
fine aprile-inizio di maggio	Redige un progetto di circolare ai comitati di governatorato del partito sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli operai senza partito.
10 maggio	Dirige una riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) in cui si discute l'approvvigionamento collettivo. Dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, durante la quale si discutono le seguenti questioni: situazione dell'ispezione operaia su scala locale; designazione di un rappresentante del commissariato del popolo per le nazionalità come membro del Piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Scrive delle osservazioni sulle tesi per il III Congresso dell'Internazionale comunista, elaborate da una commissione.
26-28 maggio	Dirige i lavori della X Conferenza del PCR(b).
maggio	In parecchie lettere al vice commissario del popolo per la istruzione pubblica, raccomanda che si controlli il lavoro di redazione di un dizionario della lingua russa (da Puskin a Gorki).
4 giugno	In un telegramma ai presidenti dei comitati esecutivi di governatorato, Lenin, Kalinin e Molotov affermano che è inammissibile che su scala locale si promulghino decreti contrastanti con le disposizioni del centro.
5 giugno	Chiede al presidente della commissione di Stato per l'elettrificazione della RSFSR di preparare una documentazione che permetta di far conoscere il piano di elettrificazione ai membri del III Congresso dell'Internazionale comunista.
22 giugno-12 luglio	Lenin dirige i lavori del III Congresso dell'Internazionale comunista.
22 giugno	È eletto presidente onorario del III Congresso dell'Internazionale comunista.
giugno-luglio	Dà disposizioni affinché si fornisca mano d'opera e tutto il

	materiale necessario al cantiere della centrale elettrica di Kascira.
6 luglio	In un telegramma al commissario del popolo per gli approvvigionamenti dell'Ucraina, prescrive che si prendano provvedimenti energici per soddisfare i bisogni del bacino del Donets.
13 luglio	A causa del suo stato di salute, gli si prescrive un mese di riposo e si reca a Gorki.
19 luglio	Dà istruzioni a M.I. Kalinin affinché si prendano provvedimenti per aiutare le vittime della carestia nella regione del Volga. Dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale si discute dell'aiuto da dare ai governatorati in cui s'è avuto un cattivo raccolto, ecc.
20 luglio	Scrive una lettera di rallegramenti ai contadini del villaggio di Gorki in occasione dell'installazione dell'illuminazione elettrica nel loro villaggio.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Avanti!: quotidiano, organo centrale del Partito socialista italiano, fondato nel dicembre del 1896.

Biednotà: quotidiano edito dal CC del PCR(b). Si pubblicò a Mosca dal 1918 al 1931.

Biulleteni Gosudarstviennoi Komissii po Elektrifikatsii Rossii: (Bollettini della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia). Si pubblicarono a Mosca e a Pietrogrado dall'aprile all'agosto 1920.

Corriere della Sera: esce a Milano dal 1876.

Daily Chronicle (The) (La Cronaca quotidiana): giornale della borghesia imperialistica inglese che uscí a Londra dal 1855 al 1930.

Diskussionni Listok (Foglio di discussione): pubblicazione periodica del CC del PCR(b). Ne uscirono due numeri, a Mosca, nel gennaio-febbraio 1921.

Ekonomiceskaia Gizn (Vita economica): quotidiano, organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei commissariati del popolo economici; negli ultimi anni di pubblicazione, organo del commissariato del popolo per le finanze, della banca di Stato e di altri enti finanziari e del CC dell'unione dei bancari. Uscí a Mosca dal 1918 al 1937.

Izvestia Vserossiiskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta Sovietov Krestianskikh, Rabocikh, Soldatsikikh i Kazacikh Deputatov i Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmieiskikh Deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet dei deputati contadini, operai, soldati e cosacchi e del Soviet di Mosca dei deputati degli operai e delle guardie rosse): giornale che si pubblica a Mosca e a Pietrogrado dall'ottobre del 1917.

Kommunisticeski Trud (Il lavoro comunista): quotidiano, organo del comitato di Mosca del PCR(b) e del Soviet dei deputati operai e contadini di Mosca. Si pubblicò a Mosca dal 1920 al 1922.

Matin (Le): quotidiano borghese francese, fondato a Parigi nel 1884.

Moskau, Moscou, Moscow (Mosca): organo del III Congresso dell'Internazionale comunista; uscí in tedesco, francese e inglese a Mosca, dal maggio al luglio 1921.

Nasce Khoziaistvo (La nostra economia): rivista, organo del Consiglio economico del governatorato di Tula; uscí dal 1921 al 1923.

Novaia Gizn (La vita nuova): quotidiano menscevico che uscí a Mosca e a Pietrogrado negli anni 1917-1918.

Petrogradskaia Pravda (La Verità di Pietrogrado): quotidiano, organo del Comitato centrale e del comitato di Pietrogrado del PCR(b); uscí a Pietrogrado dal 1918 al 1924. Dal gennaio del 1924 incominciò a uscire con la testata di *Leningradskaia Pravda*.

Rote Fahne (Die) (Bandiera Rossa): organo centrale della Lega di Spartaco, poi organo del Partito comunista tedesco. Si pubblicò a Berlino, Praga, Bruxelles dal 1918 al 1939.

Stampa (La): esce a Torino dal 1867.

Times (*The*) (I tempi): giornale conservatore inglese che esce a Londra dal 1785.

Unser Weg (La nostra via): rivista di Paul Levi, che uscí a Berlino dal 1919 al 1922.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo dei socialdemocratici di sinistra austriaci; dal 1921 organo del Partito comunista cecoslovacco (sezione tedesca); uscí a Reichenberg dal 1911 al 1914 e dal 1918 al 1934.

Vperiod (Avanti): quotidiano menscevico che si pubblicò a Mosca dal 1917 al 1918.

INDICE DEI NOMI

Adler F., 339.
Adoratski V.V., 437.
Andreiev A.A., 32-35.
Artem, *vedi* Sergheiev F.A.

Ballod K., 125, 468.
Bauer O., 462.
Bebel A., 436, 469.
Bell Th., 482.
Bernstein E., 438.
Bogaievski M.P., 320.
Bogdatian, 119.
Boguslavski M.S., 37.
Bordiga A., 442.
Briukhanov N.P., 135, 399.
Brusilov A.A., 248.
Bubnov A.S., 37.
Budionny S.M., 246, 248.
Bukharin N.I., 14-17, 21-25, 29, 30, 32-39, 44, 47-49, 57-68, 70-74, 77-83, 85, 86, 89, 91-93, 177, 195, 316, 318, 397.
Bumazni I.O., 39.
Burovtsev M.V., 37.
Burtsev V.L., 258.

Cavaignac L.E., 312, 340.
Cernov V.M., 137, 295, 307, 319, 335, 338-340, 344, 397, 398, 479.
Cicerin G.V., 246, 247.
Ciubar V.I., 401-403.

Dan Th., 307, 338.
David E., 486.
Denikin A.I., 97, 141, 142, 163, 164, 167, 178, 180, 210, 212, 232, 254, 261, 269, 302, 342, 384, 405.
Dobler F., 116.
Dosser S.N., 119, 120.

Engels F., 195, 229, 230, 234, 436, 437, 469.

Fomin V.V., 141.
Friesland E., 491.
Frossard L.O., 440.
Frumkin M.I., 471.

Ganetski, generale, 247.
Gennari E., 441.
Ghe A.I., 315.
Goltsman A.S., 34, 194, 401, 402.
Gorki M., 56.
Grinko G.F., 108.
Gusiev S.I., 408.

Hegel G.W.F., 81.
Hempel, 446.
Hilferding R., 486.
Hölz M., 448.

Iakovleva V.N., 37.
Ighnatov E.N., 37.
Istcenko A.G., 24.
Iudenic N.N., 156, 163, 167, 203, 232, 254, 258, 261.

Kalinin M.I., 36, 50, 65.
Kamenev L.B., 36, 38, 50, 65, 93, 265.
Kamenski A.S., 37.
Kaplun, 56.
Karelin V.A., 314.
Kautsky K., 307, 322, 339, 464, 469, 486.

Kerenski A.F., 133, 143, 256, 257, 316, 319, 335.
Khinciuk L.M., 399.
Kiselev A.S., 55, 93, 186, 188.
Klyscko N.K., 247.
Kolciak A.V., 141, 143, 156, 163, 164, 167, 210, 212, 254, 256, 258, 261, 335, 342, 384.
Kollontai A.M., 176, 178-184, 186, 187, 189, 190, 195.
Kornilov L.G., 335.
Korolev G.K., 270.
Korzinov G.N., 37.
Krasin L.B., 119, 164, 216, 248, 249, 283.
Krestinski N.N., 30, 32, 89.
Krgigianovski G.M., 351.
Kristi M.P., 56.
Kristman L.N., 122.
Kuranova I.I., 37.
Kutuzov I.I., 195.

Larin I., 37, 122, 241, 399, 401-403.
Lassalle F., 39.
Lazzari C., 438-442.
Legiava A.M., 207.
Legien K., 486.
Lenin V.I., 32-34, 36, 49-52, 54, 56, 65, 71-74, 89, 91, 121, 131, 144, 176, 188, 195, 246, 247, 249, 264, 279, 316, 346, 348, 353, 437, 472, 474-476, 481, 484, 495.
Levi P., 449, 487-493.
Liebknecht K., 104.
Liubimov, 34.
Lozovski S.A., 12, 15, 36, 42, 43, 45-47, 50, 59, 60.
Lunaciarski A.V., 108, 109, 111.
Lutovinov E.Ch., 24, 36, 50.
Luxemburg R., 104.

MacDonald R., 339.
Maiski I.M., 256, 339.
Makhno N.I., 190.
Malkin B.F., 112.
Martov L., 295, 307, 335, 338-341, 344, 396-398, 479.
Marx K., 229, 230, 257, 316-318.
Maslov I.N., 37.
Maslow A., 491.
Maximovski V.N., 37.
Medviedev S.P., 236, 239.
Miasnikov A.F., 298.
Miasnikov G.I., 477.
Miliukov P.N., 258-260, 262, 299, 307, 338-344, 397, 398, 405, 436, 469, 479.
Miliutin V.P., 36, 74, 75, 122, 212, 215, 217.
Milonov I.K., 181.
Modestov V.A., 112.
Modigliani V.E., 441.

Napoleone III, 312, 340.
Noghin V.P., 186.
Noske G., 485.

Orekhov A.M., 37.
Orgionikidze G.K., 144.
Osinski N., 24, 37, 40, 178-180, 184, 382, 402, 403, 407, 413, 415.

Pavlov I.P., 56.
Petrovski G.I., 36, 50, 65, 131.
Pietro I, 314.
Plekhanov G.V., 81.
Pokrovski M.N., 109.
Popov P.I., 208, 218, 272.
Preobragenski A., 23, 25, 37, 54, 60, 66, 89.

Radek K., 448, 449, 451, 488, 489.
Rafail (Farbman R.B.), 37.
Riazanov D.B., 13, 15, 177, 180, 195, 196, 232, 240.
Rozkov N.A., 307, 338.
Rudzutak I.E., 26, 29, 30, 32-36, 39, 47, 50, 62, 65, 67-69, 71-73, 193.
Rykov A.I., 32, 33, 66, 186, 241.

Sapronov T.V., 37, 40, 178.
Savinkov B.V., 101, 187.
Scheidemann Ph., 439, 485, 486.
Schmidt V.V., 36
Scliapnikov A.G., 24, 34, 36, 37, 47, 48, 50, 51, 53-55, 92, 93, 181, 182, 186, 189, 190, 195, 196, 232-234, 236, 239.
Semionov G.M., 247.
Serebriakov L.P., 23, 25, 37, 60, 66.
Sergheiev F.A., 36, 50, 65.
Serrati G.M., 438, 440-442, 493, 494.

Smeral B., 463.
Smirnov S.P., 264.
Sokolnikov G.I., 37.
Sosnovski L.S., 64-66.
Stalin I.V., 36, 50, 65, 119.
Sun Yat-sen, 82.
Sviderski A.I., 399, 400.

Terracini U., 444-447, 450-452.
Tit Tityc, 129.
Tomski M.P., 12, 15, 32, 42, 43, 45-47, 50, 59, 60, 62, 63, 65, 92.
Trotski L.D., 9-17, 19-26, 29, 30, 32-36, 37 n., 38, 39, 42-48, 51, 53, 55, 57-79, 81-87, 89-94, 188, 193-195, 246, 247, 249.
Tsiurupa A.D., 189, 190, 211, 212.
Tsyperovic G.V., 35, 36.
Turati F., 438, 439, 441.

Valk, 338.
Vanderlip W., 205, 290.
Vareikis I.M., 396.

Wrangel P.N., 22, 102, 155, 186, 254, 258, 269, 341.

Zetkin C., 488.
Zinoviev G.E., 32-34, 36, 39, 50, 54, 55, 63-66, 69, 71-73, 78, 79, 81, 82, 84, 86, 89, 103, 142, 247.
Zof, 66.

GLOSSARIO

Arscin:	misura lineare equivalente a 0,711 m.
Artel:	1) organizzazione economica volontaria di tipo corporativo-cooperativistico, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.
Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista; piú *volost* costituivano un *uiezd* (distretto).

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

dicembre 1920-agosto 1921

I SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI 9

LA CRISI DEL PARTITO 31

II CONGRESSO DEI MINATORI DI TUTTA LA RUSSIA 42

1. Rapporto sulla funzione e sui compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso 42
2. Discorso di chiusura del dibattito sulla funzione e i compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso 51

SUI MEZZI PER ASSICURARE IL LAVORO SCIENTIFICO DELL'ACCADEMICO PAVLOV E DEI SUOI COLLABORATORI 56

ANCORA SUI SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI E DI BUKHARIN 57

Il pericolo per il partito delle azioni frazionistiche, p. 57 - Democrazia formale e opportunità rivoluzionaria, p. 60 - Il pericolo politico delle scissioni nel movimento sindacale, p. 61 - Le divergenze di principio, p. 67 - Politica ed economia. Dialettica ed eclettismo, p. 70 - Dialettica ed eclettismo. « Scuola » e « apparato », p. 77 - Conclusione, p. 87.

DISCORSO ALLA CONFERENZA ALLARGATA DEI METALLURGICI DI MOSCA 95

DISCORSO AL IV CONGRESSO DEGLI OPERAI DELL'ABBIGLIAMENTO DI TUTTA LA RUSSIA 99

DIRETTIVE DEL COMITATO CENTRALE AI COMUNISTI DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA 106

L'ATTIVITÀ DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA 108

ABBOZZO PRELIMINARE DI TESI SUI CONTADINI 118

BIGLIETTO A I.V. STALIN E AGLI ALTRI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO 119

IL PIANO ECONOMICO UNICO 122

SALUTO AL V CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA L'UCRAINA 131

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI E CONTADINI 132

LETTERA A G. ORGIONIKIDZE 144

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE OPERAIE 145

X CONGRESSO DEL PCR(B) 149

1. Discorso d'apertura del congresso 151
2. Rapporto sull'attività politica del CC del PCR(b) 154
3. Discorso di chiusura del dibattito sul rapporto del CC del PCR(b) 176
4. Progetto iniziale di risoluzione sul miglioramento della situazione degli operai e dei contadini bisognosi 191
5. Discorso sui sindacati 193
6. Rapporto sulla sostituzione dei prelevamenti delle eccedenze con l'imposta in natura 197
7. Discorso di chiusura del dibattito sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti 211
8. Prima stesura del progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sull'attività del partito 220
9. Prima stesura del progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sulla deviazione sindacalista e anarchica del nostro partito 224
10. Rapporto sull'unità del partito e sulla deviazione anarco-sindacalista 228
11. Discorso di chiusura del dibattito sull'unità del partito e sulla deviazione anarco-sindacalista 236
12. Osservazioni sull'emendamento di Riazanov alla risoluzione sull'unità del partito 240

13. Discorso sulla questione del combustibile 241
14. Proposta sulla questione del combustibile 242
15. Discorso di chiusura del congresso 243

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI DI TUTTA LA RUSSIA 251

AL COMITATO DI FABBRICA E A TUTTI GLI OPERAI DELLA FABBRICA STATALE DI AUTOMOBILI N. 1 264

RAPPORTO SULL'IMPOSTA IN NATURA ALL'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI RESPONSABILI DELLE CELLULE DEL PCR(B) DELLA CITTÀ E DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 265

MESSAGGIO DI SALUTO ALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI FEMMINILI DEI POPOLI DELLE REGIONI E DELLE REPUBBLICHE SOVIETICHE D'ORIENTE 279

RAPPORTO SULLE CONCESSIONI PRESENTATO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 280

AI COMPAGNI COMUNISTI DELL'AZERBAIGIAN, DELLA GEORGIA, DELL'ARMENIA, DEL DAGHESTAN E DELLA REPUBBLICA DEI POPOLI DEL CAUCASO DEL NORD 296

ALLA CONFERENZA GENERALE DEGLI OPERAI SENZA PARTITO DI PIETROGRADO 299

SCHEMA DELL'OPUSCOLO « SULL'IMPOSTA IN NATURA » 300

SULL'IMPOSTA IN NATURA 309
Sull'economia russa contemporanea, p. 309 - L'imposta in natura, la libertà di commercio, le concessioni, p. 320 - Bilancio e conclusioni politiche, p. 337 - Conclusione, p. 343.

DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI 345
1. A proposito dell'imposta in natura 345
2. A proposito delle concessioni e dello sviluppo del capitalismo 346
3. A proposito delle cooperative di consumo e di produzione 349

AL COMPAGNO KRGIGIANOVSKI PRESSO LA PRESIDENZA DEL « GOSPLAN » 351

DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA ALLE AMMINISTRAZIONI SOVIETICHE LOCALI 355
Primo gruppo di questioni 362
Secondo gruppo di questioni 368
Terzo gruppo di questioni 374
Quarto gruppo di questioni 377

X CONFERENZA DEL PCR(B) DI TUTTA LA RUSSIA 379
1. Discorso d'apertura della conferenza 381
2. Rapporto sull'imposta in natura 382
3. Discorso conclusivo sull'imposta in natura 396
4. Progetto di risoluzione sui problemi della nuova politica economica 410
5. Discorso di chiusura della conferenza 413

DISCORSO SUGLI ORGANISMI ECONOMICI LOCALI PRONUNZIATO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 415

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA PER GLI APPROVVIGIONAMENTI 418

III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 427
1. Tesi per il rapporto sulla tattica del Partito comunista di Russia al III Congresso dell'Internazionale comunista 429
2. Discorso sulla questione italiana 438
3. Discorso in difesa della tattica dell'Internazionale comunista 444
4. Rapporto sulla tattica del PCR 454

CONSIDERAZIONI SUL « PIANO » DELL'ECONOMIA STATALE 471

SALUTO AL CONGRESSO DEI DELEGATI DEL CENTROSOIUZ 473

SALUTO AL I CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI SINDACALI RIVOLUZIONARIE 474

APPELLO AL PROLETARIATO INTERNAZIONALE 475

APPELLO AI CONTADINI DELL'UCRAINA 476

LETTERA A G. MIASNIKOV 477

AL COMPAGNO THOMAS BELL 482

LETTERA AI COMUNISTI TEDESCHI 485

Note 497

Cronaca biografica 507

Indice dei giornali e delle riviste 517

Indice dei nomi 519

Glossario 522

Finito di stampare
nel dicembre 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинение т. 32 *(на итальянском языке)*
Заказное издание

Л $\frac{10102-586}{014(01)-75}$ без объяв.

Подписано к печати 21/III — 1975 г. Формат 60 × 86/16.
Бум. л. 16½. Печ. л. 31,35
Уч.-изд. л. 28,72. Изд. № 21376. Заказ 394.
Цена 1 р. 21 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXIII

agosto 1921 - marzo 1923

1967 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Bernardino Bernardini

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Via dei Frentani 4 e, 00185 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il trentatreesimo volume comprende articoli, relazioni, discorsi e lettere di Lenin del periodo dal 16 agosto 1921 al 2 marzo 1923.

In questi scritti viene tracciato un primo bilancio della ricostruzione dell'economia nazionale realizzata sulla base della nuova politica economica ed è illustrata la possibilità di costruire una società integralmente socialista in Russia.

Negli articoli Tempi nuovi, errori vecchi in forma nuova, Per il IV anniversario della rivoluzione d'ottobre, Sulla funzione dell'oro oggi e dopo la vittoria completa del socialismo; *nei rapporti* La politica estera ed interna della repubblica, *presentato al IX congresso dei soviet il 23 dicembre 1921*, Rapporto politico del Comitato centrale del PCR(b), *presentato all'XI congresso del partito il 27 marzo 1922,* Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale, *presentato al IV congresso dell'Internazionale comunista il 13 novembre 1922; e nel suo* Discorso all'assemblea plenaria del soviet di Mosca, *in data 20 novembre 1922, nonché altrove, Lenin illustra l'inizio della ricostruzione e della ascesa della grande industria socialista, il rafforzamento dell'alleanza degli operai e dei contadini su una nuova base economica, addita le vie dell'offensiva contro gli elementi capitalistici ed esprime la ferma certezza che « dalla Russia della NEP nascerà la Russia socialista ».*

Vari discorsi, articoli e documenti pubblicati in questo volume sono dedicati all'edificazione del partito e alla sua epurazione, al miglioramento della sua composizione sociale, allo sviluppo della critica e dell'autocritica, alla direzione degli organismi dei soviet, dei sindacati e delle cooperative. Fanno parte di questo gruppo: l'articolo Sull'epurazione del partito, *le lettere a V.M. Molotov* A proposito delle condizioni di ammissione di nuovi membri al partito, *il* Rapporto politico del comitato centrale del PCR(b) *all'XI congresso del PCR(b), la risoluzione del CC del PCR(b) su* Funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica, *ecc.*

Numerosi sono pure gli scritti che riguardano l'attività di Lenin intesa a rafforzare e migliorare l'apparato dello Stato e quelli dove egli espone i princípi fondamentali della politica estera del potere sovietico. Partendo dalla possibilità della coesistenza pacifica della Repubblica dei soviet e degli Stati capitalistici, Lenin pone alla base della politica estera la lotta per la pace e la difesa dell'indipendenza e della sovranità dello stato sovietico.

Negli scritti dedicati al movimento operaio e comunista internazionale, Lenin formula gli obiettivi essenziali della tattica del fronte unico e mette in luce le prospettive di sviluppo della rivoluzione mondiale. Egli sottolinea l'enorme importanza — per la vittoria definitiva del socialismo nel mondo intero — della ascesa del movimento di liberazione nazionale e della lotta rivoluzionaria nei paesi d'Oriente, in India e in Cina, che rappresentano con la Russia sovietica l'immensa maggioranza della popolazione del globo.

Il volume contiene gli ultimi scritti di Lenin: Pagine di diario, Sulla cooperazione, Sulla nostra rivoluzione, Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina, Meglio meno, ma meglio, *in cui egli fa il bilancio dell'opera compiuta e traccia un piano di edificazione del socialismo nell'URSS attraverso un'azione intesa a far partecipare i contadini alla costruzione socialista, formulando il suo piano cooperativo che ha appunto questo scopo.*

Nel volume è pubblicato il celebre articolo L'importanza del materialismo militante, *in cui Lenin traccia un programma di opere nel campo della filosofia marxista.*

Con il volume 33 termina la pubblicazione delle opere fondamentali di V.I. Lenin inserite nella IV edizione. I volumi 34 e 35 comprendono la corrispondenza di V.I. Lenin (lettere, telegrammi, note) con enti e persone.

agosto 1921 - marzo 1923

TEMPI NUOVI, ERRORI VECCHI IN FORMA NUOVA

Ogni svolta particolare della storia provoca mutamenti di forma nelle oscillazioni piccolo-borghesi che sempre si verificano a fianco del proletariato e sempre penetrano in misura piú o meno grande nelle sue file.

Il riformismo piccolo-borghese, cioè il servilismo verso la borghesia, celato sotto bonarie frasi democratiche e « socialdemocratiche » e pii desideri, e il rivoluzionarismo piccolo-borghese, minaccioso, tronfio, presuntuoso a parole, e, nei fatti, vaniloquio incoerente, sconnesso, insulso: queste sono le due « correnti » di queste oscillazioni. Esse sono inevitabili, finché esistono le radici piú profonde del capitalismo. E oggi, in rapporto a una svolta che si sta operando nella politica economica del potere sovietico, vanno assumendo una forma diversa.

Il *leit-motiv* dei menscevichi e dei menscevizzanti è: « I bolscevichi hanno fatto marcia indietro, verso il capitalismo; questa sarà la loro tomba. Nonostante tutto, la rivoluzione, compresa la rivoluzione d'ottobre, è risultata una rivoluzione borghese! Viva la democrazia! Viva il riformismo! ». Lo si dica alla menscevica o alla socialista-rivoluzionaria, nello spirito della II Internazionale o della Internazionale due e mezzo, la sostanza è la stessa.

Il *leit-motiv* dei semianarchici, del genere del « Partito operaio comunista » tedesco [1], o di quella parte della nostra ex opposizione operaia che è già uscita o sta uscendo dal partito è: « I bolscevichi oggi non hanno piú fiducia nella classe operaia! ». Di qui le parole d'ordine piú o meno simili a quelle lanciate da Kronstadt nella primavera del 1921.

Contrapporre, nel modo piú sobrio e preciso, ai lamenti e al panico dei filistei del riformismo e dei filistei del rivoluzionarismo la valutazione delle vere forze di classe e fatti incontestabili: questo è il compito dei marxisti.

Rammentate le fasi principali della nostra rivoluzione. Prima fase, per cosí dire puramente politica, dal 25 ottobre al 5 gennaio, giorno in cui fu sciolta l'Assemblea costituente. In appena dieci settimane noi facemmo, per distruggere effettivamente e completamente i residui del feudalesimo in Russia, cento volte piú di quel che avevano fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari negli otto mesi del *loro* potere (dal febbraio all'ottobre 1917). I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari e, all'estero, tutti gli eroi dell'Internazionale due e mezzo, erano allora dei miserabili complici della reazione. Gli anarchici se ne stavano sgomenti in disparte, o ci aiutavano. Si trattava allora di una rivoluzione borghese? Sí, certamente, in quanto l'opera che portammo a termine era il compimento della rivoluzione democratica borghese, in quanto in seno alle « masse contadine » non c'era ancora lotta di classe. Ma al tempo stesso facemmo molto, molto di *piú* della rivoluzione borghese *per* la rivoluzione socialista proletaria: 1) sviluppammo come non mai le forze della classe operaia affinché *essa* potesse utilizzare il potere statale; 2) assestammo un colpo, avvertito in tutto il mondo, ai feticci della democrazia piccolo-borghese, alla Costituente e alle « libertà » borghesi, quali la libertà di stampa per i ricchi; 3) creammo il *tipo* sovietico di Stato, che rappresenta un gigantesco passo in avanti dopo il 1793 e il 1871.

Seconda fase. La pace di Brest. Orgia di frasi rivoluzionarie contro la pace: frasi semipatriottiche dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, frasi « di sinistra » di una parte dei bolscevichi. « Hanno fatto la pace con l'imperialismo: sono perduti », affermavano, o colti dal panico o con gioia maligna, i piccoli borghesi. Ma i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano fatto la pace con l'imperialismo come complici della spoliazione borghese a danno degli operai, mentre noi « facemmo la pace » cedendo al saccheggiatore una parte dei nostri beni per salvare il potere degli operai, per poter assestare dei colpi ancor piú forti al saccheggiatore. Ci sentimmo dire che « non avevamo fiducia nelle forze della classe operaia », e di frasi come queste ne udimmo allora a iosa, ma non ci lasciammo ingannare dalle frasi.

Terza fase. La guerra civile, a cominciare dai cecoslovacchi e dai « difensori della Costituente » fino a Wrangel, nel 1918-1920. All'inizio della guerra il nostro Esercito rosso non esisteva. Se consideriamo le forze materiali, questo esercito è ancor oggi insignificante in confronto a qualsiasi altro esercito dei paesi dell'Intesa. E ciò nonostante, siamo usciti vittoriosi dalla lotta contro la potenza mondiale dell'Intesa. L'alleanza dei contadini e degli operai, sotto la direzione del potere statale proletario, è stata portata — come conquista della storia mondiale — ad un'altezza mai conosciuta. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si erano assunti la funzione di complici della monarchia, sia esplicitamente (ministri, organizzatori, propagandisti), sia in modo dissimulato (piú « sottile » e piú abietto fu l'atteggiamento dei Cernov e dei Martov, che fingevano di lavarsene le mani, ma di fatto lavoravano di penna contro di noi). Gli anarchici si agitavano impotenti: una parte di essi ci aiutava, l'altra recava pregiudizio al nostro lavoro inveendo contro la disciplina militare o con lo scetticismo.

Quarta fase. L'Intesa è costretta a cessare (per quanto tempo?) l'intervento e il blocco. Il paese, terribilmente devastato, incomincia stentatamente a riprendersi; solo ora si accorge di tutta la profondità del disastro, e soffre delle calamità piú tremende: paralisi dell'industria, cattivo raccolto, fame, epidemie.

Nella nostra lotta storica di importanza mondiale abbiamo raggiunto il punto culminante e al tempo stesso piú difficile. In questo momento, nel periodo attuale, il nemico non è piú quello che era ieri. Il nemico non è piú un'orda di guardie bianche al comando dei grandi proprietari fondiari, sostenuti da tutti i menscevichi e socialisti-rivoluzionari e da tutta la borghesia internazionale. Il nemico è oggi la realtà economica quotidiana di un paese di piccoli contadini, un paese in cui la grande industria è in rovina. Il nemico è oggi l'elemento piccolo-borghese, che ci circonda come l'aria e penetra profondamente nelle file del proletariato. E il proletariato è declassato; è stato cioè gettato fuori dal suo alveo di classe. Le fabbriche e le officine sono chiuse, il proletariato è indebolito, disperso, estenuato, e l'elemento piccolo-borghese all'interno dello Stato è appoggiato da tutta la borghesia internazionale, che è ancora potente in tutto il mondo.

E allora, come non lasciarsi prendere dalla paura? Soprattutto quando si è degli eroi come lo sono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, i paladini dell'Internazionale due e mezzo, gli anarchici impotenti e gli amatori delle belle frasi « di sinistra ». « I bolscevichi ritornano al capitalismo; i bolscevichi hanno i giorni contati; anche la loro rivoluzione non ha superato i limiti della rivoluzione borghese ». Di queste geremiadi ne udiamo a profusione.

Ma ci siamo ormai abituati.

Noi non vogliamo sottovalutare il pericolo. Lo guardiamo bene in faccia. Noi diciamo agli operai e ai contadini: il pericolo è grande; piú coesione, piú fermezza, piú sangue freddo; cacciate sprezzantemente dalle vostre file i menscevizzanti, i seguaci dei socialisti-rivoluzionari, gli allarmisti e gli urlatori.

Il pericolo è grande. Il nemico è molto piú forte di noi economicamente, come ieri lo era militarmente. Lo sappiamo, e in ciò sta la nostra forza. Abbiamo già compiuto un lavoro cosí gigantesco per sbarazzare la Russia dal feudalesimo, per sviluppare tutte le forze degli operai e dei contadini, per la lotta mondiale contro l'imperialismo, per il movimento proletario internazionale, liberato dalle trivialità e dalle bassezze della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, che le grida di panico non hanno su di noi alcun effetto. La nostra attività rivoluzionaria noi l'abbiamo già pienamente e piú che pienamente « giustificata », dimostrando coi fatti al mondo intero di che cosa è capace la forza rivoluzionaria proletaria, a differenza della « democrazia » menscevica e socialista-rivoluzionaria e del riformismo pusillanime, che si nasconde sotto una pomposa fraseologia.

Chi teme la sconfitta alla vigilia di una grande battaglia può chiamarsi socialista solo per prendere in giro gli operai.

Proprio perché non temiamo di guardare il pericolo in faccia, noi utilizziamo meglio le nostre forze per la lotta, valutiamo le possibilità con un maggior senso della realtà, con piú prudenza e circospezione, facciamo tutte quelle concessioni che accrescono le nostre forze e frazionano le forze del nemico (ora anche l'ultimo degli imbecilli vede che la « pace di Brest » fu una concessione che ha accresciuto le nostre forze e ha frazionato quelle dell'imperialismo internazionale).

I menscevichi urlano che l'imposta in natura, la libertà di commercio, l'autorizzazione di concessioni e il capitalismo di Stato significano il fallimento del comunismo. A questi menscevichi fa eco dall'estero l'ex comunista Levi. Abbiamo difeso questo Levi fino a quando i suoi errori si sono potuti spiegare come una reazione a una serie di errori commessi in Germania [2] dai comunisti « di sinistra », specialmente nel marzo 1921, ma non si può piú difenderlo quando, invece di riconoscere il suo torto, scivola completamente nel menscevismo.

Agli schiamazzatori menscevichi diremo semplicemente che già nella primavera del 1918 i comunisti avevano proclamato e difeso l'idea di un blocco, di un'alleanza col capitalismo di Stato contro l'elemento piccolo-borghese. Tre anni fa! Nei primi mesi della vittoria bolscevica! Già allora i bolscevichi avevano il senso della realtà. E da allora nessuno ha potuto negare che la nostra sensata valutazione delle forze esistenti era giusta.

Scivolato nel menscevismo, Levi consiglia ai bolscevichi (la cui disfatta ad opera del capitalismo egli « pronostica », allo stesso modo come tutti i piccoli borghesi, i democratici, i socialdemocratici, ecc. pronosticavano la nostra fine nel caso in cui avessimo sciolto la Costituente!) di chiedere aiuto a *tutta* la classe operaia! Poiché, vedete, soltanto *una parte* finora li ha aiutati!

Su questo punto Levi si trova perfettamente d'accordo con i semianarchici e gli urlatori, e in parte con alcuni membri dell'ex « opposizione operaia », i quali amano proclamare con frasi altisonanti che oggi i bolscevichi « non hanno fiducia nelle forze della classe operaia ». E i menscevichi e gli anarchizzanti trasformano il concetto « forze della classe operaia » in un feticcio, incapaci come sono di comprenderne il contenuto reale, concreto. Allo studio e all'analisi di questo contenuto si sostituisce la declamazione.

I signori dell'Internazionale due e mezzo, che vogliono chiamarsi rivoluzionari, in realtà ogniqualvolta si presenta una situazione seria provano di essere dei controrivoluzionari, poiché temono la distruzione violenta del vecchio apparato statale, non hanno fiducia nelle forze della classe operaia. Quando lo dicevamo noi a proposito dei socialisti-rivoluzionari e C., per noi questo non era semplicemente una frase. È a tutti noto che la rivoluzione d'ottobre ha di fatto portato alla ribalta forze nuove, una classe nuova; che oggi i migliori rappresentanti del proletariato governano la Russia, hanno creato un esercito e lo hanno diretto, hanno creato l'amministrazione locale, ecc., dirigono l'industria, ecc. Se in questo lavoro di direzione vi sono storture burocratiche, noi non dissimuliamo questo male; al contrario, lo mettiamo a nudo, lo combattiamo. Coloro che, a causa della lotta contro le storture del nuovo regime, ne dimenticano il contenuto, dimenticano cioè che la classe operaia ha creato e dirige uno Stato di tipo sovietico, costoro, invero, non sanno pensare e gettano le loro parole al vento.

Ma le « forze della classe operaia » non sono illimitate. Se oggi il flusso di forze nuove della classe operaia è debole, e talvolta molto debole, se, nonostante tutti i decreti, gli appelli, la propaganda, tutti gli ordini di « far avanzare i senza partito », il flusso di forze è ancora debole, limitarsi a declamazioni sulla « mancanza di fiducia nelle forze della classe operaia » significa cadere in una fraseologia vuota di senso.

Se non avremo una certa « tregua », non avremo nuove forze; esse crescono soltanto lentamente; esse possono sorgere soltanto sulla base della grande industria ricostituita (cioè, per esprimersi in termini piú esatti e piú concreti, sulla base dell'elettrificazione), e *non altrimenti*.

Dopo aver compiuto uno sforzo di un'intensità senza precedenti nel mondo, la classe operaia di un paese di piccoli contadini e rovinato, classe operaia che è stata in larga misura declassata, ha bisogno di un intervallo di tempo per permettere alle nuove forze di crescere e di organizzarsi, e alle forze vecchie e logore di « essere restaurate ». La creazione di un apparato militare e statale, che ha saputo resistere vittoriosamente a tutte le prove degli anni 1917-1921, è stata una grande impresa, che ha occupato, assorbito, esaurito le « forze della classe operaia » reali (e non quelle che esistono solo nelle declamazioni roboanti). Bisogna comprenderlo e tener conto della necessità o, piú esattamente, della inevitabilità che le *nuove* forze della classe operaia crescano *piú lentamente*.

Quando i menscevichi levano urla contro il « bonapartismo » dei bolscevichi (che s'appoggerebbero sull'esercito e sull'apparato statale, contro la volontà della « democrazia »), esprimono perfettamente la tattica della borghesia, e Miliukov a giusta ragione appoggia questa tattica, appoggia le parole d'ordine « di Kronstadt » (primavera del 1921). La borghesia ritiene giustamente che le « forze » *reali* della « classe operaia » siano oggi costituite dalla potente avanguardia di questa classe (il Partito comunista russo, che non di colpo, ma nel corso di venticinque anni, si è conquistato con i fatti la funzione, la forza e il titolo di « avanguardia » dell'unica classe rivoluzionaria) e poi dagli elementi che il declassamento ha maggiormente indebolito e che sono piú suscettibili di cadere nelle oscillazioni mensceviche ed anarchiche.

Con la parola d'ordine « piú fiducia nelle forze della classe operaia », *in realtà* oggi si lavora per rafforzare le influenze mensceviche e anarchiche: nella primavera del 1921, Kronstadt l'ha mostrato e dimostrato con grande evidenza. Ogni operaio cosciente deve smascherare e cacciar via coloro che urlano che noi « non abbiamo fiducia nelle forze della classe operaia », perché questi urlatori sono in realtà complici della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, a profitto dei quali agiscono per indebolire il proletariato, estendendo l'influenza dei menscevichi e degli anarchici.

Ecco dov'è la radice del male, se si riflette in modo sensato sul significato reale del concetto: « forze della classe operaia ».

Dov'è il vostro lavoro, brava gente, che cosa avete fatto per far avanzare i senza partito sul « fronte » che è oggi il fronte piú importante, sul fronte economico, dell'edificazione economica? Ecco la domanda che debbono porre gli operai coscienti agli urlatori. Ecco come si possono e si devono sempre smascherare costoro: dimostrare che essi, in realtà, non aiutano, ma ostacolano l'edificazione economica, la rivoluzione proletaria; che essi vogliono attuare aspirazioni non proletarie, ma piccolo-borghesi; che essi sono al servizio di una classe a noi estranea.

La nostra parola d'ordine è: abbasso questi urlatori! Abbasso i complici coscienti delle guardie bianche, che ripetono gli errori degli infelici ribelli di Kronstadt della primavera del 1921! Mettetevi tutti a un lavoro pratico che aiuti a comprendere le particolarità della situazione odierna e i suoi compiti! Non frasi ci occorrono, ma fatti!

Una valutazione sensata di questa particolarità e delle forze di classe reali, e non immaginarie, ci insegna quanto segue.

Dopo un periodo di successi, che non hanno precedenti nella storia, dell'attività creativa proletaria nel campo militare, amministrativo, politico, si è entrati — non fortuitamente, ma necessariamente; non per colpa di uomini o di partiti, ma a causa di ragioni oggettive — in un periodo in cui le nuove forze crescono molto piú lentamente. Nel campo economico il lavoro di edificazione è inevitabilmente piú difficile, piú lento, piú graduale; ciò dipende dalla natura stessa di questo lavoro in confronto a quello militare, amministrativo, politico. Ciò dipende dalla sua particolare difficoltà e dal fatto che il terreno da coltivare, se cosí ci si può esprimere, è piú profondo.

Cerchiamo quindi di definire con la massima, assoluta cautela i nostri compiti in questa fase nuova, superiore, della lotta. Definiamoli con una maggiore modestia; facciamo un maggior numero di concessioni, nei limiti, beninteso, in cui il proletario *può* cedere rimanendo classe dominante; raccogliamo quanto piú rapidamente è possibile una moderata imposta in natura; diamo la maggior libertà possibile allo sviluppo, al rafforzamento, alla ricostituzione dell'economia agricola; cediamo gli stabilimenti che non ci sono strettamente necessari ad appaltatori, compresi i capitalisti privati e i concessionari stranieri. Abbiamo bisogno di un blocco o di un'alleanza dello Stato proletario con il capitalismo di Stato, contro l'elemento piccolo-borghese. Quest'alleanza deve essere realizzata con abilità, seguendo la regola: « Misura sette volte prima di tagliare ». Riserviamoci un campo di lavoro meno vasto, quello che ci è assolutamente necessario, e nulla piú. Concentriamo in un settore *piú piccolo* le forze indebolite della classe operaia; ma in compenso ci rafforzeremo piú solidamente, affronteremo la prova dell'esperienza pratica, non una e due volte, ma piú volte. Passo passo, un pollice dopo l'altro: per un cammino cosí arduo, in una situazione cosí grave, tra tali pericoli, un « esercito » come il nostro *non può* avanzare oggi in altro modo. È meglio che chi trova questo lavoro « noioso », « privo di interesse », « incomprensibile », chi arriccia il naso o cade in preda al panico, o si lascia ubriacare da declamazioni sull'assenza dell'« antico slancio », dell'« antico entusiasmo », ecc., venga « esonerato dal lavoro » e messo in disparte, affinché non possa portare pregiudizio, poiché non vuole o non sa riflettere sulle particolarità della situazione attuale, della fase attuale della lotta.

Nel mezzo della tremenda rovina del paese e dell'esaurimento delle forze del proletariato, spossate da una serie di sforzi quasi sovrumani, noi affrontiamo l'opera piú difficile: gettare le fondamenta di un'economia realmente socialista, organizzare lo scambio regolare delle merci (piú esattamente: dei prodotti) fra l'industria e l'agricoltura. Il nemico è ancora molto piú forte di noi; lo scambio delle merci, fatto in modo anarchico, individuale, dagli speculatori, scalza il nostro lavoro ad ogni passo. Noi vediamo chiaramente le difficoltà e le supereremo sistematicamente, con tenacia. Lasciamo piú iniziativa e piú attività indipendente agli organismi locali, diamo loro piú forze, accordiamo piú attenzione alla loro esperienza pratica. La classe operaia può sanare le sue ferite, riprendere la sua « forza di classe » proletaria; i contadini possono rafforzare la loro fiducia nella direzione proletaria *unicamente* nella misura in cui l'industria sarà realmente ricostituita con successo e lo Stato organizzerà uno scambio regolare dei prodotti, vantaggioso sia per il contadino che per l'operaio. Nella misura in cui otterremo questi successi, avremo un afflusso di forze nuove, forse non cosí presto come tutti noi vorremmo, ma lo avremo.

Avanti, per un lavoro piú lungo e piú prudente, piú fermo e piú tenace!

20 agosto 1921

Pravda, n. 190, 28 agosto 1921.

LETTERE ALL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA

1

Al direttore dell'Ufficio centrale di statistica

16 agosto

Compagno Popov,

la corrispondenza con l'Ufficio centrale di statistica e in particolare le notizie comunicatemi il 3 agosto in merito alla statistica industriale corrente mi hanno convinto del tutto che le mie indicazioni (contenute nella lettera del 4 giugno 1921) non vengono assolutamente osservate e che tutto il lavoro, tutta l'organizzazione dell'Ufficio centrale di statistica sono difettosi.

Per quanto riguarda la statistica industriale corrente, il 3 agosto mi sono state fornite delle notizie invecchiate, mi è stato dato *multa non multum*: molto per il volume, poco per il contenuto! Proprio alla maniera di quelle « istituzioni burocratiche », da cui — come avete scritto nella lettera dell'11 giugno 1921 — volete differenziare l'Ufficio centrale di statistica.

L'*Ekonomiceskaia Gizn* ha già *pubblicato* nel supplemento al n. 152, vale a dire in *luglio*, notizie *piú* complete!

Attraverso questa stessa *Ekonomiceskaia Gizn* ho *già ricevuto* le notizie relative al primo trimestre del 1921!

L'Ufficio centrale di statistica, che è *in ritardo* rispetto ad un gruppo di pubblicisti, è un modello di istituzione burocratica. Forse, tra un paio d'anni esso fornirà una massa di materiali per il lavoro scientifico, ma non è ciò che ci occorre.

Dopo la mia lettera del 4 giugno 1921 sono trascorsi quasi due mesi e mezzo: nulla è cambiato. I difetti sono gli stessi. Non c'è il

« programma cronologico » e le altre cose da voi promesse (nella lettera dell'11 giugno).

Richiamo ancora una volta la vostra attenzione sul fatto che ciò è sbagliato e sulla necessità di *accelerare la riorganizzazione* del lavoro dell'Ufficio centrale di statistica.

In particolare:

1) il presidente o il direttore dell'Ufficio centrale di statistica deve lavorare a *piú* stretto contatto con il *Gosplan*, in base alle *indicazioni dirette* e alle istruzioni del presidente e della presidenza del *Gosplan*.

2) la statistica corrente (industriale e agricola) deve fornire i dati globali piú importanti sul piano pratico (lasciando da parte l'elaborazione accademica dei dati « completi »), e deve farlo assolutamente non dopo, ma prima della nostra stampa.

Occorre saper enucleare ciò che è importante e urgente *sul piano pratico*, rinviando a piú tardi ciò che è prezioso sul piano accademico.

3) occorre stabilire insieme con il *Gosplan* una specie di *index-number* (numero-indice) per giudicare lo stato di tutta la nostra economia nazionale; questo indice deve essere elaborato almeno una volta al mese e fornire assolutamente un confronto con le cifre di prima della guerra, quindi con quelle del 1920 e, nella misura del possibile, con quelle del 1917, del 1918 e del 1919.

Nell'impossibilità di ottenere le cifre esatte, occorre indicare delle cifre approssimative, ipotetiche, preliminari (specificando se appartengono all'una o all'altra categoria).

Per il lavoro pratico, noi *dobbiamo* avere delle cifre e l'Ufficio centrale di statistica *deve* averle *prima di tutti*. Quanto al lavoro di verifica dell'esattezza di queste cifre, di determinazione della percentuale di errori ecc., rinviamolo per qualche tempo.

Spetta all'Ufficio centrale di statistica e al *Gosplan* determinare quali cifre debbano essere utilizzate per questo *index-number*. (Esempio: cifre principali, essenziali: popolazione, territorio, produzione degli articoli piú importanti, risultati principali dell'attività dei trasporti, ecc. Occorrono almeno dieci-quindici cifre, ispirandosi a come la statistica straniera compila ormai da tempo questi « numeri-indici »).

4) Per le otto questioni che ho menzionato il 4 giugno nella mia « lista tipo », occorre organizzare immediatamente, senza la minima

lentezza burocratica (poiché è assolutamente inammissibile non aver fatto nulla in due mesi e mezzo), l'improrogabile raccolta e compilazione dei dati, in generale e in particolare:

— immediatamente per Mosca (Mosca deve essere esemplare)

— quindi, per Pietrogrado

— e per ogni provincia (distinguendo le province ove si sa organizzare il lavoro rapidamente, senza lentezze burocratiche, abbandonando le vecchie abitudini accademiche).

Che i nove decimi delle forze disponibili dell'Ufficio centrale e degli uffici provinciali di statistica siano immediatamente rivolti all'elaborazione corretta e rapida di queste otto questioni, e il rimanente decimo al lavoro accademico di studio dei dati completi ed esaurienti. Ove sia impossibile fare altrimenti, bisogna consacrare il 99 per cento delle forze alla messa a punto di ciò che è necessario praticamente e immediatamente alla nostra edificazione, e rinviare il resto a tempi migliori, al giorno in cui avremo abbondanza di forze.

5) L'Ufficio centrale di statistica deve presentare ogni mese al Consiglio del lavoro e della difesa [3], obbligatoriamente prima della stampa, un bilancio *preliminare* sulle questioni *principali* dell'economia nazionale (con un confronto obbligatorio con l'anno precedente). Queste questioni principali, queste cifre principali, — siano o no comprese nel « numero-indice », — debbono essere elaborate immediatamente.

Vi prego di inviarmi senza indugio un programma su queste questioni e una risposta sugli altri punti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Al direttore dell'Ufficio centrale di statistica o al suo sostituto

1 settembre 1921

Il « programma » di lavoro che mi è stato inviato privo di data consiste in una richiesta di fondi supplementari.

Ciò è attualmente impossibile. Perciò occorre *ridurre tutto* il programma *in modo* che sia possibile continuare i lavori indispensabili (e terminarli con maggiore regolarità e rapidità) con le risorse *attualmente* disponibili.

Propongo di effettuare questa riduzione immediatamente, rinviando *approssimativamente a novembre* la questione dello stanziamento di fondi supplementari.

Propongo di procedere alla riduzione del programma in modo di conservare (finché non si disporrà di risorse maggiori) soltanto i lavori *piú indispensabili*. Tra questi sono da includere:

1. I comunicati mensili sulla distribuzione delle derrate alimentari da parte dello Stato.

Occorre stabilire i formulari per la raccolta delle notizie insieme con il Commissariato del popolo per l'alimentazione, all'incirca in questo modo:

a) numero di coloro che ricevono del pane (per cominciare è senza dubbio piú prudente limitarsi al pane, ove si manchi di quadri sufficienti per aggiungere le notizie su tutti gli altri prodotti distribuiti, sia alimentari che non alimentari)
nella ragione di ¼ - ½ - ¾ - 1 libbra a testa, ecc.

b) loro classificazione a seconda delle professioni, delle occupazioni, ecc.

c) bilancio: totale delle persone che ricevono il pane e totale del pane distribuito.

Le cifre relative a Mosca e Pietrogrado sono le piú urgenti; quindi vengono le province di Mosca e di Pietrogrado, *le principali province industriali* (Ivanovo-Voznesensk, Dombass, Bakú, Urali, ecc.) e infine le altre province.

2. I comunicati mensili sulle aziende che sono passate all'approvvigionamento collettivo.

Fintanto che sono poche, bisogna prenderle tutte sotto controllo (come è proposto nella vostra nota, p. 2, paragrafo 1). In seguito, quando saranno diventate molto numerose, si dovrà studiarne *dettagliatamente* 1/5 o 1/10, scelte in mezzo alle altre.

In breve, tutte le aziende approvvigionate collettivamente.

Avete stabilito per queste aziende formulari troppo dettagliati (in fondo a p. 2, paragrafo 2). Si può e si deve farlo piú brevemente, limitandosi all'essenziale.

3. Ridurre la statistica industriale corrente per i bollettini mensili, mettendo al primo posto in quanto assolutamente indispensabile la valutazione della *quantità dei prodotti fabbricati*, e soltanto di quelli piú importanti.

Questi dati sono assolutamente indispensabili ogni mese.

Gli altri non sono assolutamente indispensabili e vengono elaborati con minore urgenza, nella misura dei mezzi e delle risorse dell'Ufficio centrale di statistica.

4. Produzione, distribuzione, consumo del combustibile.

Devono assolutamente figurare ogni mese nel bilancio.

Elaborare il programma insieme con la Direzione centrale del combustibile, cambiando il meno possibile le forme attualmente impiegate.

5. Comunicati mensili sullo scambio di merci (Commissariato per l'alimentazione e Unione centrale delle cooperative di consumo) nella forma piú breve: per questa o quella quantità di grano è stata consegnata ai distretti questa o quella quantità del tale prodotto.

6. Certo, è difficile calcolare il lavoro delle istituzioni sovietiche, come voi rilevate nell'allegato n. 1, paragrafo IV. Ma difficile non vuol dire impossibile. Se non ogni mese, almeno ogni due o tre mesi sono

assolutamente necessari dei comunicati, almeno per cominciare, sugli « organici attuali », con un confronto con quelli dell'anteguerra o con gli organici di altri enti, altre province, ecc., con una classificazione razionale di tutti gli impiegati per categorie (dirigenti responsabili, personale di cancelleria, personale di servizio: una lista *approssimativa* di alcune categorie).

Il confronto degli organici, piú e meno numerosi, per province, ecc., soprattutto di Mosca e Pietrogrado.

Le decisioni dell'ultimo congresso dei soviet indubbiamente obbligano l'Ufficio centrale di statistica a *intraprendere* uno studio statistico del lavoro delle nostre amministrazioni sovietiche, del numero degli impiegati, ecc.[4].

7. Selezione, a scopo di studio, di un *piccolo* numero di aziende tipo (fabbriche, sovcos) e *enti* tipo: (α) le migliori, quelle esemplari; (β) le medie e (γ) le peggiori.

Ridurre tutto il resto, ad eccezione di questi sette paragrafi.

Vi prego di farmi sapere le vostre conclusioni sia sulla sostanza, sia sui tempi di elaborazione del programma di lavoro.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1933.

LETTERA ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « EKONOMICESKAIA GIZN »

1° settembre

La trasformazione dell'*Ekonomiceskaia Gizn* in organo del Consiglio del lavoro e della difesa non deve restare una pura e semplice formalità.

Il giornale deve divenire un organo combattivo che non soltanto fornisca delle notizie regolari e veritiere sulla nostra economia, ma che analizzi anche queste notizie, le elabori scientificamente per trarne delle conclusioni corrette ai fini della gestione dell'industria, ecc. (in secondo luogo), e infine *stimoli* tutti i lavoratori del fronte economico, esiga rendiconti esatti, approvi il buon lavoro e sottoponga al giudizio dell'opinione pubblica i lavoratori negligenti, ritardatari o incompetenti di una data azienda, istituzione o branca dell'economia, ecc., in terzo luogo.

Il giornale fornisce una documentazione abbondante e preziosissima, particolarmente in campo statistico, sulla nostra economia. Ma questa documentazione soffre di due difetti: è occasionale, incompleta, non sistematica e, per giunta, non è elaborata, analizzata.

Per maggiore chiarezza citerò due esempi.

L'articolo *Il bacino carbonifero di Mosca in luglio* (n. 188) è uno dei migliori articoli poiché fornisce un'analisi dei dati, confrontandoli col passato e azienda per azienda. Ma l'analisi è incompleta. Non v'è una spiegazione delle cause che hanno permesso ad una azienda (le miniere di Tovarkovo) di assolvere un compito che altre aziende non sono riuscite ad assolvere. Non v'è una conclusione pratica. Non v'è un confronto con le cifre annuali.

Nel n. 190, a p. 2, vi è una massa di dettagli statistici che sono molto usuali per il giornale, ma che sono assolutamente « non digeriti », casuali, grezzi, senza l'ombra di un'analisi, senza un confronto (con il passato e con le altre aziende) ecc.

Affinché il giornale divenga nei fatti e non soltanto a parole l'organo del CLD, sono indispensabili i seguenti mutamenti:

1) sorvegliare piú severamente le negligenze o le lacune nella consegna dei rendiconti agli enti interessati e stigmatizzare i negligenti, *mirando* nel contempo (attraverso il commissariato del popolo competente o attraverso la segreteria del Consiglio del lavoro e della difesa) ad ottenere rendiconti accurati.

2) Sistematizzare tutti i dati statistici con maggior rigore, vale a dire con maggiore attenzione e accuratezza, ricercando sempre cifre comparative, citando sempre le cifre relative alle annate passate (ai mesi, ecc.) raccogliendo sempre la documentazione per analizzare e spiegare le *cause* di un insuccesso, per *mettere in evidenza* le aziende che lavorano con successo o almeno quelle che lavorano meglio delle altre, ecc.

3) Organizzare una rete di corrispondenti locali, sia comunisti *che senza partito*, e dedicare maggiore spazio alle corrispondenze dalle province, dalle fabbriche, dalle miniere, dai sovcos, dai depositi e dalle officine ferroviarie, ecc.

4) Pubblicare, in supplementi speciali, materiale riassuntivo sulle questioni essenziali della nostra economia. Bisogna assolutamente che il materiale sia elaborato e fornisca un'analisi esauriente e conclusioni pratiche.

Poiché la carta manca, bisogna risparmiarla. Probabilmente ciò è realizzabile. Per esempio, si può diminuire il numero delle copie tirate da 44.000 a 30.000 (cifra pienamente sufficiente purché si abbia una efficiente distribuzione, calcolando due copie per ciascuna delle diecimila *volost*, quattro per ciascuno dei mille distretti, dieci per ciascuno dei cento governatorati e cinquemila copie in piú unicamente per le biblioteche, le redazioni e un piccolo numero di enti). Verremo cosí a disporre di carta sufficiente per otto supplementi (di due pagine) al mese.

Ciò è sufficiente per redigere bilanci mensili su tutta una serie di questioni essenziali (combustibile; industria: due o tre supplementi; trasporti; alimentazione, sovcos; ecc.).

Questi supplementi devono fornire un compendio statistico degli aspetti essenziali dell'economia, un bilancio elaborato, analizzato, con delle conclusioni pratiche.

Nel giornale quotidiano tutta la documentazione statistica, molto abbondante ma estremamente frammentaria, deve essere *adeguata* a questi compendi mensili, epurata dei dettagli e delle minuzie, ecc.

Poiché su molte questioni le fonti di informazione della *Ekonomiceskaia Gizn* e dell'*Ufficio centrale di statistica* sono le stesse, questi supplementi devono sostituire (temporaneamente) le pubblicazioni dell'*Ufficio centrale di statistica*.

5) Tutta la documentazione statistica corrente deve essere ripartita tra: (a) i collaboratori di *Ekonomiceskaia Gizn*, (b) i membri del *Gosplan* e (c) i membri o i collaboratori dell'*Ufficio centrale di statistica*, in modo che ciascuno « diriga » *un* settore dell'economia nazionale e sia *responsabile*

(aa) della ricezione tempestiva dei rendiconti e dei materiali di rendiconto; del successo della « lotta » per ottenerli; delle richieste di materiali supplementari,, ecc.;

(bb) della raccolta e dell'analisi delle indicazioni;

(cc) delle conclusioni pratiche.

6) Per le aziende cedute in concessione *e in affitto*, l'*Ekonomiceskaia Gizn* deve sorvegliarle sia dal punto di vista dei rendiconti, sia dal punto di vista del controllo e delle conclusioni, *esattamente come* per le altre aziende.

Vi prego di convocare una riunione, cui partecipino il direttore dell'*Ekonomiceskaia Gizn*, un funzionario dell'Ufficio centrale di statistica, uno del *Gosplan*, per esaminare questi problemi e provvedimenti. Vi prego di farmi conoscere le decisioni di questa riunione.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

P.S. Chiedo a questa stessa riunione di discutere la questione dell'elaborazione di un *index-number* (numero-indice) allo scopo di determinare la situazione generale della nostra economia nazionale. Questo « indice » deve essere pubblicato ogni mese.

Pubblicato per la prima volta
in *Ekonomiceskaia Gizn*, n. 31,
6 novembre 1923.

L'EPURAZIONE DEL PARTITO [5]

A quanto pare, l'epurazione del partito è divenuta un lavoro serio e di enorme importanza.

In alcuni luoghi l'epurazione è condotta essenzialmente in base all'esperienza, alle osservazioni degli operai senza partito, orientandosi su quel che essi dicono e tenendo conto dei rappresentanti della massa proletaria senza partito. Questo è ciò che v'è di piú prezioso e di piú importante. Se riusciremo effettivamente ad epurare *in questo modo* il partito dall'alto in basso, « senza riguardi per nessuno », questa sarà per la rivoluzione una conquista veramente grande.

Le conquiste della rivoluzione non possono infatti essere oggi le stesse di prima. Inevitabilmente mutano carattere, perché si è passati dal fronte di guerra al fronte economico, si è passati alla nuova politica economica, poiché la situazione esige innanzi tutto un aumento del rendimento del lavoro, un aumento della disciplina del lavoro. In tempi come questi l'obiettivo piú importante che la rivoluzione deve perseguire è un miglioramento all'interno del paese, miglioramento che non colpisce, che non salta agli occhi, non si scorge a prima vista; un miglioramento del lavoro, della sua organizzazione, dei suoi risultati, un miglioramento per quanto riguarda la lotta contro l'influenza dell'elemento piccolo-borghese e piccolo-borghese-anarchico che disgrega il proletariato e il partito. Per ottenere questo miglioramento bisogna epurare il partito dagli elementi che si staccano dalle masse (per non parlare, s'intende, degli elementi che disonorano il partito agli occhi delle masse). Non accetteremo naturalmente tutte le indicazioni delle masse, poiché talvolta anche le masse — specialmente in anni di eccessiva stanchezza e spossatezza dovute a fardelli e sofferenze smisurate — si lasciano andare a stati d'animo nient'affatto progressivi. Ma per giudicare le persone, per condannare gli « intrusi », i « commissarieggianti », i « burocratizzati », le indicazioni delle masse proletarie senza partito, e in molti casi anche le indicazioni delle masse contadine senza partito, sono estremamente preziose. La massa dei lavoratori avverte con la piú grande sensibilità la differenza fra i comunisti onesti e devoti e quelli che suscitano un senso di repulsione in chi si procura il pane con il sudore della fronte, in chi non ha alcun privilegio, in chi non ha « nessun santo in paradiso ».

Epurare il partito, tenendo conto delle indicazioni dei lavoratori senza partito, è una grande impresa. Essa ci darà dei risultati importanti. Essa farà del partito un'avanguardia molto piú potente di prima, ne farà un'avanguardia piú fortemente legata con la classe, piú atta a condurre questa classe alla vittoria attraverso grandi difficoltà e grandi pericoli.

Come uno dei compiti particolari dell'epurazione del partito vorrei indicare l'epurazione degli ex menscevichi. A parer mio, dei menscevichi entrati nel partito dopo l'inizio del 1918, bisognerebbe lasciarne, all'incirca, non piú di una centesima parte, e anche questo dopo aver controllato tre, quattro volte, ognuno dei rimasti. Perché? Perché i menscevichi, come corrente, hanno rivelato, nel periodo fra il 1918 e il 1921, due tratti caratteristici: il primo è quello di adattarsi abilmente, di « intrufolarsi » nella corrente prevalente fra gli operai; il secondo è quello di servire ancora piú abilmente, con piena dedizione, le guardie bianche, di servirle con i fatti rinnegandole a parole. Questi due tratti sono la conseguenza logica di tutta la storia del menscevismo: basti ricordare il « congresso operaio » di Axelrod, l'atteggiamento dei menscevichi verso i cadetti (e verso la monarchia) a parole e nei fatti, ecc. ecc. I menscevichi « s'intrufolano » nel Partito comunista russo non solo e non tanto per machiavellismo (sebbene i menscevichi abbiano dimostrato fin dal 1903 di essere maestri consumati nell'arte della diplomazia borghese), quanto per la propria « adattabilità ». Ogni opportunista si distingue per la sua adattabilità (ma non ogni adattabilità è opportunismo), e i menscevichi, come opportunisti, si adattano « per principio », per cosí dire, alla corrente dominante fra gli operai, si mimetizzano, come fa la lepre, che d'inverno diventa bianca. Bisogna conoscere questa particolarità dei menscevichi, e bisogna tenerne conto. E tenerne conto significa epurare il partito da circa il novantanove per cento di tutti i menscevichi che hanno aderito al

Partito comunista russo dopo il 1918, cioè quando la vittoria dei bolscevichi è diventata prima probabile e poi certa.

Bisogna epurare il partito dagli imbroglioni, dai burocrati, dai disonesti, dai comunisti incostanti e dai menscevichi che hanno ridipinto la « facciata », ma sono rimasti menscevichi nell'animo.

20 settembre 1921

Pravda, n. 210, 21 settembre 1921.

A PROPOSITO DEI COMPITI DELL'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA DELLA LORO INTERPRETAZIONE ED ESECUZIONE [6]

Il compito dell'Ispezione operaia e contadina consiste non soltanto e persino non tanto nello « scoprire », « smascherare » (questo è compito della giustizia, a cui l'Ispezione operaia e contadina è molto vicina, ma con cui non si identifica affatto), quanto nel *saper correggere*.

Correggere giudiziosamente e a tempo: ecco lo scopo principale dell'Ispezione operaia e contadina.

Per saper correggere bisogna in primo luogo *studiare* e conoscere il lavoro di questo o quell'ente, azienda, ufficio, ecc.; in secondo luogo, occorre *operare* in tempo i mutamenti pratici necessari, realizzarli nei fatti.

Nel lavoro delle varie ed eterogenee aziende, enti, dicasteri, ecc. vi sono molti punti in comune anche nelle cose essenziali. L'Ispezione operaia e contadina è chiamata a formare, grazie all'esperienza pratica, un gruppo di dirigenti esperti e competenti, capaci di porre le questioni (quando le questioni vengono *poste* in modo giudizioso e corretto, il fatto stesso di porle decide del successo del controllo e offre la possibilità di correggere), di orientare il controllo e l'ispezione, di verificare la correzione, ecc.

L'organizzazione dell'inventario, per esempio, è una cosa essenziale in tutti gli enti e gli uffici, anche i piú eterogenei. L'Ispezione operaia e contadina deve studiarla e conoscerla; deve poter verificare nel piú breve lasso di tempo (inviando qualcuno per una mezz'ora o per un'ora nell'ufficio interessato) se l'inventario è stato organizzato, se è stato organizzato bene, quali difetti vi sono nella sua impostazione, come correggerli, ecc.

I metodi di impostazione dell'inventario, di punizione degli errori, i metodi per « pescare » gli ingannatori, per verificare l'esecuzione pratica devono essere studiati, raccolti e sistematizzati ad opera dell'Ispezione operaia e contadina. Questa deve avere una *lista* degli enti, dei dicasteri, delle province che hanno *impostato* un inventario accettabile: che ce ne sia uno ogni cento o addirittura uno ogni mille, non è cosa grave, purché ciò venga fatto *sistematicamente*, purché si conduca fermamente una lotta tenace e indefessa per allargare il campo di applicazione di buoni esempi. L'Ispezione operaia e contadina deve avere una tabella cronologica che mostri l'*andamento* di questa lotta, i nostri successi e sconfitte in questa lotta.

Dopo aver preso conoscenza dello schema preliminare di rapporto sulle attività degli enti preposti al rifornimento del combustibile e sull'aggravarsi della crisi (del combustibile) dell'autunno 1921, mi sono convinto che la *base* del lavoro non è stata organizzata nell'Ispezione operaia e contadina come si dovrebbe. Questo schema non contiene *né uno studio* della situazione *né una impostazione per raddrizzarla*.

Vengono confrontate, per esempio, tre settimane del 1921 con quelle del 1920. Si prende il bilancio puro e semplice. Il confronto è sbagliato poiché non tiene conto né (1) della differenza nell'approvvigionamento alimentare (sia la primavera del 1921, sia tutto il primo semestre del 1921 si sono venuti a trovare in condizioni *particolari* in virtú del *passaggio* all'imposta in natura), né (2) del cattivo raccolto del 1921.

Daniscevski rileva: le province che non sono state investite dal cattivo raccolto hanno realizzato nel 1921 il programma di tre settimane *piú che al 100%*; le province dove il raccolto è stato cattivo hanno accusato un deficit enorme.

Nel rapporto non vi è alcuna *analisi*.

I difetti dell'inventario della Direzione centrale dell'economia forestale sono senza dubbio segnalati correttamente nel rapporto preliminare dell'Ispezione operaia e contadina. Daniscevski stesso lo riconosce. Ciò è provato. L'inventario è difettoso.

Ma proprio su questa questione *essenziale* è inammissibile che l'Ispezione operaia e contadina *si limiti* nel suo rapporto preliminare ad una « tesi »: « l'inventario è cattivo, l'inventario non esiste ». Che hanno fatto dunque i compagni dell'Ispezione operaia e contadina per *correggerne* l'organizzazione? Molti funzionari in vista dell'Ispezione operaia e contadina hanno partecipato *personalmente*, nel corso dell'inverno e della primavera del 1921, al lavoro di *innumerevoli* conferenze e commissioni sulla questione della crisi del combustibile. È proprio nella primavera del 1921 (se non sbaglio, nel *marzo* 1921) che si è avuta la *sostituzione* dei funzionari della Direzione centrale dell'economia forestale. Dunque è nel *marzo* 1921 che si doveva organizzare *l'inventario in modo nuovo*.

Daniscevski l'ha fatto. Ma lo ha fatto in modo insoddisfacente. Il suo inventario è difettoso. Daniscevski è colpevole, non v'è dubbio.

Ma trovare un colpevole nella persona del capo non è che una parte piccolissima del lavoro.

L'Ispezione operaia e contadina ha adempiuto il suo compito e il suo dovere? *Ha ben capito il suo compito?* Ecco l'interrogativo principale. E a questo interrogativo si è costretti a rispondere negativamente.

Conoscendo la situazione critica in materia di combustibile, sapendo che la legna è una cosa essenziale, sapendo che sotto la vecchia Direzione centrale dell'economia forestale (Lomov) l'inventario era cattivo, l'Ispezione operaia e contadina doveva

nel *marzo* 1921 dare un *consiglio formale* per iscritto: organizzate l'inventario *nel tal modo*;

nell'*aprile* 1921 verificare come la nuova direzione (Daniscevski) aveva *organizzato* l'inventario e dare *di nuovo* un consiglio formale per iscritto: fate le tali correzioni, altrimenti le cose non andranno bene;

nel *maggio* 1921 verificare ancora una volta

e così di seguito *ogni mese,*

finché l'inventario non fosse stato organizzato in modo conveniente.

È nella primavera del 1921 che l'Ispezione operaia e contadina doveva designare un revisore (meglio *una sola* persona che non una « sezione », benché nell'Ispezione operaia e contadina esista senza dubbio nella pratica tutta una « sezione » che si occupa del controllo o della verifica del legname o del combustibile in generale), allo scopo di seguire l'inventario della Direzione centrale dell'economia forestale, di *studiarlo,* di fare ogni mese un rapporto a un certo membro del collegio o di fornire dei comunicati (inventario accettabile in tante province; loro elenco; nessun inventario in tante altre province, ecc. Misure? Al Comitato centrale del PCR? Al CEC di tutta la Russia? Risultati delle misure?).

Daniscevski è responsabile di aver male organizzato l'inventario.

L'Ispezione operaia e contadina, vale a dire un *dato revisore* o ispettore, ecc. responsabile, di cui ignoro il nome, è colpevole di non aver adempiuto il suo dovere *a partire dal marzo 1921.*

Una questione pratica, concreta, non burocratica: come *correggere* l'inventario della Direzione centrale dell'economia forestale?

Non trovando una risposta a questa questione (essenziale) nel rapporto preliminare dell'Ispezione operaia e contadina che *doveva* dare tale risposta, io la cerco da me, ma posso facilmente sbagliarmi poiché non ho studiato la questione. Ecco le mie proposte, che sarò lieto di modificare se me ne saranno presentate delle migliori:

1) fornire la documentazione (ogni 15 giorni) non per posta, come attualmente, ma per telefono;

2) stabilire per questo lavoro una specie di « codice »: da sette a nove cifre con delle lettere per dare un bilancio in poche righe (quante *sagen* cubiche di ammasso; quanto è stato spedito; quanto grano e foraggio è stato ricevuto e distribuito, ecc.);

3) legalizzare il diritto di Daniscevski a procedere all'arresto per mancata consegna dei rendiconti a tempo debito, oppure (se ciò è impossibile, se ciò non può avvenire per una ragione qualsiasi), chiedere al presidium del CEC di tutta la Russia l'autorizzazione all'*arresto* per mancata consegna dei rendiconti; fare adottare una direttiva in tal senso al CC del PCR; verificare l'esecuzione;

4) i metodi della *verifica sul posto* personale e diretta, sono applicati? Come? Dove ci sono difficoltà?

Daniscevski dice di aver designato in tutta la Russia dei revisori *viaggianti* i quali si sarebbero già recati in *tutti* i governatorati, sarebbero giunti alla base, stimolerebbero i ritardatari e in numerose province sarebbero già riusciti nel loro scopo.

È esatto ciò? Daniscevski non è indotto in errore dai suoi funzionari?

Ciò è molto probabile.

L'Ispezione operaia e contadina deve studiare e conoscere tutto ciò. Ma a questo proposito non vi è neppure una parola nel rapporto preliminare. Quando sono stati designati i revisori viaggianti? Quanti sono? Qual è il loro livello? Quali sono i risultati del loro lavoro? Come correggere ciò che è organizzato in modo insoddisfacente? Questo è l'essenziale, ed è proprio ciò che il revisore dell'Ispezione operaia e contadina ha passato sotto silenzio.

Lo ripeto, la questione dell'organizzazione dell'inventario è una questione fondamentale. Essa non è stata studiata dall'Ispezione operaia e contadina, che non ha adempiuto e, addirittura, con tutta evidenza non ha neppure *capito* questo compito: vegliare sull'inventario, ricercare e ottenerne un miglioramento.

Attraverso il CEC di tutta la Russia, attraverso il CC del PCR, in tutti i modi, l'Ispezione operaia e contadina deve saper « far arrivare » le cose fino alle piú alte istanze del partito e dei soviet e ottenere le correzioni nell'organizzazione dell'inventario.

Mi sono soffermato dettagliatamente su una questione importantissima (e semplicissima): l'impostazione dell'inventario. Ma in seguito verranno delle altre questioni ugualmente importanti e piú difficili, per esempio l'organizzazione dei lavori in appalto (verifica dell'esecuzione; inventario, ecc.).

Una questione particolarmente interessante è stata *sfiorata* nel progetto preliminare di rapporto; ed è stata soltanto sfiorata, invece che essere trattata a fondo. L'autore del progetto preliminare scrive: « I dirigenti responsabili sono sovraccarichi di lavoro fino allo spossamento, mentre gli apparati tecnici degli organismi subordinati (si citano le Direzioni centrali del carbone e dell'economia forestale, che sono subordinate alla Direzione centrale del combustibile) *sono pieni di impiegati inattivi* ».

Sono sicuro che questa è un'osservazione preziosa e assolutamente giusta, e che vale non soltanto per la Direzione del combustibile, ma anche per la totalità o per il 99% degli enti e degli uffici.

Questo male è diffuso dappertutto.

L'Ispezione operaia e contadina doveva, in marzo, quando l'organismo (nuovo) era in via di formazione, o al piú tardi in aprile, quando era stato creato, presentare formalmente e per iscritto la proposta:

correggere cosí e cosí.

Ciò non è stato fatto.

Come correggere questo male?

Non lo so neppure approssimativamente. L'Ispezione operaia e contadina deve saperlo, poiché è suo affare studiare ciò, confrontare i diversi enti, presentare le varie proposte pratiche, verificarle nei fatti, ecc.

Dicendo « Ispezione operaia e contadina » io penso innanzi tutto all'autore di questo schema preliminare di rapporto. Ma è chiaro per me che ciò vale non soltanto per questo autore.

Bisogna scegliere nell'Ispezione operaia e contadina alcuni funzionari assolutamente onesti, pronti ed esperti, almeno due o tre (se ne troveranno sicuramente), e incaricarli di elaborare un piano razionale di lavoro dei revisori, per cominciare almeno l'impostazione dell'inventario. È meglio intraprendere poco, ma condurlo fino in fondo.

L'autore dello schema preliminare sfiora una massa di temi. Ma i temi non sono studiati, sono messi insieme in modo affrettato, e il tutto è privo di senso. Si gioca ai « rapporti parlamentari ». Non è questo ciò che occorre, ma una *correzione pratica.*

L'insufficienza di studio emerge, per esempio, nella questione 52 (39): scegliere unicamente le miniere modello. È esattamente la conclusione cui è giunta la commissione del Consiglio del lavoro e della difesa (Smilga e Ramzin) dopo aver visitato il bacino del Donets nel settembre 1921. È esattamente la conclusione del Gosplan.

Come mai io conosco il lavoro del Gosplan e della commissione Smilga, mentre l'*apposito revisore* che si è occupato del rapporto sulla Direzione del combustibile non lo conosce?

Cattiva organizzazione.

Come conclusione pratica, propongo:

1) enucleare almeno la questione dell'organizzazione dell'inventario e risolverla definitivamente;

2) affidarla a determinate persone e comunicarmene i nomi;

3) comunicarmi il nome del revisore incaricato della Direzione centrale del combustibile.

Lenin

27 settembre 1921

Pubblicato per la prima volta nella *Pravda*,
n. 30, 6 febbraio 1927.

ALLA PRESIDENZA DELL'VIII CONGRESSO DEGLI ELETTROTECNICI DI TUTTA LA RUSSIA [7]

Mi dispiace moltissimo di non aver potuto salutare di persona il congresso.

Ho avuto occasione di parlare piú di una volta dell'importanza del libro *Il piano di elettrificazione*, e ancor piú dell'elettrificazione stessa [8]. La grande industria meccanica e il suo avvento nell'agricoltura sono l'unica base economica del socialismo, l'unica base che permetta di lottare vittoriosamente allo scopo di liberare l'umanità dal giogo del capitale, di evitare a decine di milioni di uomini di essere sterminati o mutilati per decidere se nella spartizione del mondo avrà la meglio il predone inglese o il tedesco, il giapponese o l'americano, ecc.

La Repubblica operaia e contadina dei soviet ha intrapreso l'elettrificazione sistematica e pianificata del nostro paese. Per quanto misero, modesto possa essere il nostro inizio, per quanto le difficoltà di questa opera possano essere incredibilmente grandi per un paese rovinato dagli agrari e dai capitalisti in quattro anni di guerra imperialistica e in tre anni di guerra civile, per un paese insidiato dalla borghesia di tutto il mondo, che vuole schiacciarlo e trasformarlo in una sua colonia, per quanto l'elettrificazione proceda da noi con una lentezza esasperante, tuttavia essa progredisce. Con l'aiuto del vostro congresso, con l'aiuto di tutti gli elettrotecnici della Russia e di alcuni dei migliori e piú progrediti scienziati del mondo intero, grazie agli sforzi eroici dell'avanguardia degli operai e dei contadini lavoratori, verremo a capo di questo compito e realizzeremo l'elettrificazione del nostro paese.

Saluto l'VIII Congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia e gli auguro il massimo di successi nei suoi lavori.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto l'8 ottobre 1921.
Pubblicato l'11 ottobre 1921
nel *Bollettino dell'VIII congresso panrusso degli elettrotecnici*, n. 3.

PER IL QUARTO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Si avvicina il quarto anniversario del 25 ottobre (7 novembre).

Quanto piú ci allontaniamo da questo grande giorno, tanto piú chiaro diviene il significato della rivoluzione proletaria in Russia e tanto piú profondamente riflettiamo anche sull'esperienza pratica del nostro lavoro, considerato nel suo complesso.

In un abbozzo brevissimo — e lungi, naturalmente, dall'esser completo e preciso — questo significato e questa esperienza potrebbero essere tratteggiati nel modo seguente.

Il compito piú diretto e immediato della rivoluzione in Russia era un compito democratico-borghese: eliminare i residui del medioevo, spazzarli via completamente, epurare la Russia da questa barbarie, da questa vergogna, da questo ostacolo grandissimo a ogni cultura e a ogni progresso del nostro paese.

E noi abbiamo il diritto d'esser fieri di aver compiuto questa epurazione molto piú recisamente, rapidamente, arditamente, vittoriosamente, ampiamente e profondamente, dal punto di vista delle ripercussioni sulle masse del popolo, sulle folle, di quanto non avesse fatto la grande rivoluzione francese piú di centoventicinque anni fa.

Gli anarchici e i democratici piccolo-borghesi (cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, rappresentanti russi di questo tipo sociale internazionale) hanno detto e dicono innumerevoli sciocchezze sulla questione dei rapporti fra la rivoluzione democratico-borghese e la rivoluzione socialista (*cioè* proletaria). La giustezza della nostra concezione del marxismo su questo punto e il conto che facciamo dell'esperienza delle rivoluzioni precedenti son stati pienamente confermati durante quattro anni. Noi abbiamo condotto la rivoluzione democratico-borghese *sino alla fine*, come nessun altro. Noi *procediamo* con piena coscienza, fermezza ed inflessibilità verso la rivoluzione socialista, sapendo che essa non è separata da una muraglia cinese dalla rivoluzione democratico-borghese, sapendo che *soltanto la lotta* deciderà in quale misura (in fin dei conti) riusciremo ad avanzare, quale parte del compito incomparabilmente elevato noi adempiremo, quale parte delle nostre vittorie consolideremo. Chi vivrà vedrà. Ma noi vediamo fin d'ora che si è fatto un lavoro enorme, gigantesco — in un paese devastato, esaurito, arretrato — per la causa della trasformazione socialista della società.

Concludiamo, tuttavia, sul contenuto democratico-borghese della nostra rivoluzione. I marxisti devono comprendere che cosa significa questo. Prendiamo, a chiarimento, degli esempi evidenti.

Dire che la rivoluzione ha un contenuto democratico-borghese significa che i rapporti sociali (il regime, le istituzioni) del paese si sono epurati da tutto ciò che è medioevale, dalla servitú della gleba, dal feudalesimo.

Quali erano nel 1917, in Russia, le principali manifestazioni, le principali sopravvivenze, i principali residui della servitú della gleba? La monarchia, la divisione in caste, la proprietà fondiaria, il godimento della terra, la condizione della donna, la religione, l'oppressione nazionale. Prendete una qualunque di queste « stalle di Augia », — che, tra parentesi, sono state lasciate in condizioni di notevole sporcizia in tutti gli Stati piú progrediti dopo il compimento della *loro* rivoluzione democratico-borghese centoventicinque, duecentocinquanta e piú anni fa (1649 in Inghilterra), — prendete una qualunque di queste stalle di Augia e vedrete che noi le abbiamo ripulite completamente. In poco piú di *dieci settimane*, — dal 25 ottobre (7 novembre) 1917, allo scioglimento dell'Assemblea costituente (5 gennaio 1918) — abbiamo fatto in questo campo mille volte piú dei democratici e liberali borghesi (cadetti) e dei democratici piccolo-borghesi (menscevichi e socialisti-rivoluzionari) *negli otto mesi* del loro potere.

Questi vili, questi chiacchieroni, questi Narcisi innamorati di se stessi, queste figure amletiche, minacciavano con spade di cartone e non hanno neppure distrutto la monarchia! Noi abbiamo spazzato via tutto il luridume monarchico come nessun altro aveva mai fatto. Noi non abbiamo lasciato pietra su pietra, mattone su mattone dell'edificio secolare delle caste (i paesi piú avanzati come l'Inghilterra, la Francia, la Germania non si sono ancora sbarazzati fino ad oggi dei resti del regime di casta!). Le radici piú profonde del regime di casta, e precisamente i residui di feudalesimo e di servaggio nella proprietà fondiaria, sono state divelte completamente da noi. « Si può discutere » (vi sono all'estero abbastanza letterati, cadetti, menscevichi e socialisti-rivoluzionari che s'interessano a queste discussioni) su che cosa, « in fin dei conti », verrà fuori dalle trasformazioni agrarie della grande rivoluzione d'ottobre. Per il momento non abbiamo nessun desiderio di sprecare il tempo in queste discussioni, giacché noi decidiamo le controversie e tutte le relative polemiche con la lotta. Ma non si può contestare il fatto che, per otto mesi, i democratici piccolo-borghesi « si sono conciliati » con i grandi proprietari fondiari, i quali conservavano le tradizioni della servitú della gleba, e che noi, in qualche settimana, abbiamo completamente cancellato dalla faccia della terra russa questi grandi proprietari fondiari e tutte le loro tradizioni.

Prendete la religione o le condizioni della donna, priva di ogni diritto, oppure l'oppressione e l'ineguaglianza giuridica delle nazioni non russe. Questi sono tutti problemi della rivoluzione democratico-borghese. Gli zoticoni della democrazia piccolo-borghese ne hanno chiacchierato per otto mesi. In *neppure uno* dei paesi piú avanzati del mondo *questi* problemi sono stati risolti *interamente* in senso *democratico-borghese.* Da noi sono risolti completamente dalla legislazione della rivoluzione d'ottobre. Noi abbiamo lottato e lottiamo seriamente contro la religione. Noi abbiamo dato *a tutte* le nazionalità non russe le *loro proprie* repubbliche o regioni autonome. Da noi, in Russia, non esiste quell'ignominia, quell'obbrobrio, quella viltà che è la negazione totale o parziale dei diritti alle donne, indegna sopravvivenza della servitú della gleba e del medioevo, rinvigorita dalla cupida borghesia e dalla piccola borghesia imbecille e timorosa in tutti, senza eccezione, i paesi del globo terrestre.

Tutto ciò è il contenuto della rivoluzione democratico-borghese. Centocinquanta o duecentocinquant'anni fa, i capi piú avanzati di tale rivoluzione (di tali rivoluzioni, se si vuol parlare di ogni forma nazionale di un unico tipo generale) hanno promesso ai popoli di liberare l'umanità dai privilegi medioevali, dall'ineguaglianza della donna, dai vantaggi concessi dallo Stato a questa o a quella religione (o all'« *idea* religiosa », alla « religiosità » in generale), dall'ineguaglianza delle nazioni. Hanno promesso, ma non hanno mantenuto. Non hanno potuto mantenere perché sono stati ostacolati dal « rispetto » per la « sacra proprietà privata ». Nella nostra rivoluzione proletaria questo maledetto

« rispetto » per questo medioevo tre volte maledetto e per questa « sacra proprietà privata » non c'è stato.

Ma, al fine di consolidare per i popoli della Russia le conquiste della rivoluzione democratica borghese, noi dovevamo spingerci oltre e ci siamo spinti oltre. Abbiamo risolto i problemi della rivoluzione democratica borghese cammin facendo, come un « prodotto accessorio » del nostro lavoro vero ed essenziale, del nostro lavoro *proletario*-rivoluzionario, socialista. Le riforme — abbiamo sempre detto — sono un prodotto accessorio della lotta rivoluzionaria di classe. Le trasformazioni democratiche borghesi — abbiamo detto e dimostrato con i fatti — sono un prodotto accessorio della rivoluzione proletaria, cioè socialista. D'altronde, tutti i Kautsky, Hilferding, Martov, Cernov, Hillquit, Longuet, MacDonald, Turati e gli altri eroi del marxismo « due e mezzo » non hanno saputo comprendere *tale* nesso tra rivoluzione democratica borghese e rivoluzione proletaria socialista. La prima si trasforma nella seconda. La seconda risolve cammin facendo i problemi della prima. La seconda consolida l'opera della prima. La lotta e soltanto la lotta decide sino a qual punto la seconda riesce nel suo sviluppo a superare la prima.

Il regime sovietico è appunto una delle conferme o manifestazioni evidenti di questa trasformazione di una rivoluzione nell'altra. Il regime sovietico significa massima democrazia per gli operai e i contadini e, al tempo stesso, rottura con la democrazia *borghese* e comparsa di un *nuovo tipo* di democrazia di importanza storica mondiale, e precisamente della democrazia proletaria o dittatura del proletariato.

I cani e i porci della borghesia moribonda e della democrazia piccolo-borghese, che si trascinano al suo seguito, ci coprano pure di un cumulo di maledizioni, di ingiurie, di beffe per i nostri insuccessi ed i nostri errori nell'organizzazione del *nostro* regime sovietico. Noi non dimentichiamo, neanche per un minuto, che abbiamo effettivamente subíto e subiamo molti scacchi, abbiamo commesso e commettiamo tuttora molti errori. Come se si potessero evitare gli scacchi e gli errori in un'impresa nuova, nuova per tutta la storia del mondo, qual è la creazione di *un tipo* di struttura statale che non ha esempi! Noi lotteremo inflessibilmente per rimediare ai nostri scacchi e ai nostri errori, per migliorare l'applicazione, ancora ben lontana dall'essere perfetta, dei princípi sovietici. Ma abbiamo il diritto di esser fieri — e siamo fieri — che ci sia toccata la fortuna d'*incominciare* la costruzione dello

Stato sovietico, d'*iniziare* perciò una nuova epoca della storia mondiale, l'epoca del dominio di una *nuova* classe, oppressa in tutti i paesi capitalistici e che dappertutto marcia verso una vita nuova, verso la vittoria sulla borghesia, verso la dittatura del proletariato, verso la liberazione dell'umanità dal giogo del capitale, dalle guerre imperialiste.

Il problema delle guerre imperialiste, di quella politica internazionale del capitale finanziario che oggi predomina in tutto il mondo, che fa nascere *inevitabilmente* nuove guerre imperialiste e che genera *inevitabilmente* una intensificazione inaudita dell'oppressione nazionale, del saccheggio, del brigantaggio, del soffocamento delle piccole nazioni deboli e arretrate ad opera di un pugno di potenze « piú avanzate », questo problema è stato, fin dal 1914, il problema fondamentale di tutta la politica di tutti i paesi del mondo. È questa una questione di vita o di morte per decine di milioni di uomini. La questione sta in questi termini: nella prossima guerra imperialista — che la borghesia prepara sotto i nostri occhi, che sorge dal capitalismo sotto i nostri occhi — si massacreranno 20 milioni di uomini (invece di 10 milioni uccisi nella guerra del 1914-1918 e nelle « piccole » guerre complementari, non ancora finite); saranno mutilati — in questa prossima guerra, inevitabile (se si manterrà il capitalismo) — 60 milioni di uomini (invece di 30 milioni di mutilati nel 1914-1918). Anche in questa questione, la nostra rivoluzione d'ottobre ha iniziato una nuova epoca nella storia mondiale. I servitori della borghesia e i loro portavoce (i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi e tutta la democrazia piccolo-borghese, sedicente « socialista », di tutto il mondo) schernivano la parola d'ordine della « trasformazione della guerra imperialista in guerra civile ». Ma questa parola d'ordine è risultata l'unica *verità*, sgradevole, brutale, nuda, crudele — questo è giusto — ma una *verità* fra le miriadi degli inganni sciovinisti e pacifisti piú raffinati. Questi inganni si dissipano. La pace di Brest è smascherata. Ogni giorno, inesorabilmente, si smascherano sempre piú la portata e le conseguenze della pace di Versailles, peggiore ancora di quella di Brest. E sempre piú chiara, sempre piú precisa, sempre piú ineluttabile, davanti a milioni e milioni di uomini che meditano sulle cause della guerra di ieri e della incombente guerra futura, sorge la terribile verità: non ci si può liberare dalla guerra imperialista e dalla pace (se avessimo ancora la vecchia ortografia, scriverei qui due volte la parola *mir* nei suoi due significati) [9] imperialista che inevitabilmente la genera, non ci si può strappare a quest'inferno se *non con la lotta bolscevica e la rivoluzione bolscevica.*

La borghesia e i pacifisti, i generali e i piccoli borghesi, i capitalisti e i filistei, tutti i cristiani credenti e tutti i paladini della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo insultino pure furiosamente questa rivoluzione. Con tutto il loro torrente di malvagità, di calunnie e di menzogne essi non oscureranno il fatto, d'importanza storica mondiale, che, per la prima volta dopo centinaia e migliaia di anni, gli schiavi hanno risposto alla guerra tra i padroni di schiavi con l'aperta proclamazione della parola d'ordine: trasformiamo questa guerra tra schiavisti per la ripartizione del bottino in una guerra degli schiavi di tutte le nazioni contro gli schiavisti di tutte le nazioni!

Per la prima volta dopo centinaia e migliaia di anni questa parola d'ordine si è trasformata, da confusa e impotente aspettazione, in un programma politico chiaro e preciso, in una lotta attiva di milioni di oppressi sotto la guida del proletariato, in una prima vittoria del proletariato, in una prima vittoria della causa dell'unione degli operai di tutti i paesi contro l'unione della borghesia delle diverse nazioni, di quella borghesia che fa la guerra e conclude la pace a spese degli schiavi del capitale, a spese degli operai salariati, a spese dei contadini, a spese dei lavoratori.

Questa prima vittoria *non è ancora una vittoria definitiva* ed è stata ottenuta dalla nostra rivoluzione d'ottobre attraverso ostacoli e difficoltà senza uguali, sofferenze inaudite, attraverso una serie di insuccessi e di errori grandissimi da parte nostra. Come se, da solo, un popolo arretrato avesse potuto vincere senza insuccessi e senza errori le guerre imperialiste dei paesi piú potenti e piú avanzati del mondo! Noi non abbiamo paura di riconoscere i nostri errori e li esaminiamo spassionatamente per imparare a correggerli. Ma il fatto rimane: per la prima volta, dopo centinaia e migliaia di anni, la promessa di « rispondere » alla guerra tra gli schiavisti con la rivoluzione degli schiavi *contro* tutti gli schiavisti *è stata mantenuta fino in fondo* e lo è stata malgrado tutte le difficoltà.

Noi abbiamo cominciato quest'opera. Quando, entro che termine precisamente, i proletari la condurranno a termine? Ed a quale nazione apparterranno coloro che la condurranno a termine? Non è questa la questione essenziale. È essenziale il fatto che il ghiaccio è rotto, la via è aperta, la strada è segnata.

Continuate pure le vostre ipocrisie, signori capitalisti di tutti i paesi, che « difendete la patria » giapponese contro quella americana, l'americana contro la giapponese, la francese contro l'inglese, ecc.! E voi, signori paladini della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo, insieme con tutti i piccoli borghesi pacifisti e tutti i filistei del mondo, continuate pure a « eludere » la questione dei mezzi di lotta contro le guerre imperialiste con dei nuovi « manifesti di Basilea » (sul modello del *Manifesto di Basilea* del 1912)[10]. Alla guerra imperialista, alla pace imperialista, *la prima rivoluzione bolscevica* ha strappato *i primi cento milioni di uomini*. Le rivoluzioni successive strapperanno a simili guerre ed a simili paci l'umanità intera.

E l'ultima nostra opera — la piú importante, la piú difficile, la piú incompiuta — è l'organizzazione economica, la costruzione di una base economica per il nuovo edificio socialista che sostituisce quello vecchio e feudale distrutto, e quello capitalista semidistrutto. In questa opera, che è la piú difficile e la piú importante, abbiamo, piú che in ogni altra, subíto insuccessi e commesso errori. Come se si potesse incominciare senza insuccessi e senza errori un'opera simile, nuova al mondo! Ma noi l'abbiamo iniziata. Noi la continuiamo. Noi correggiamo appunto ora, con la nostra « nuova politica economica », tutta una serie di errori da noi commessi, impariamo come si deve proseguire nella costruzione dell'edificio socialista, in un paese di piccoli contadini, senza cadere in questi errori.

Le difficoltà sono immense. Noi siamo abituati a lottare contro difficoltà immense. Non per nulla i nostri nemici ci hanno soprannominati uomini « granitici » e rappresentanti di una « politica che spezza le ossa ». Ma noi abbiamo imparato anche, per lo meno sino a un certo punto, un'altra arte, necessaria nella rivoluzione: la flessibilità, la capacità di cambiare rapidamente e bruscamente la nostra tattica, di tenere in considerazione i mutamenti delle condizioni obiettive, di scegliere una nuova via verso il nostro scopo se quella di prima si è dimostrata inapplicabile, impossibile per un determinato periodo di tempo.

Trasportati dall'ondata dell'entusiasmo e avendo risvegliato l'entusiasmo popolare — prima genericamente politico e poi militare — noi contavamo di adempiere direttamente, sulla base di questo entusiasmo, anche i compiti economici non meno grandi di quelli politici e di quelli militari. Noi contavamo — o forse, piú esattamente, ci proponevamo, senza aver fatto un calcolo sufficiente — di organizzare, con ordini diretti dello Stato proletario, la produzione statale e la ripartizione statale dei prodotti su base comunista in un paese di piccoli contadini. La vita ci ha rivelato il nostro errore. Occorreva una serie di fasi transitorie: il capitalismo di Stato e il socialismo, per *preparare* — con un lavoro di una lunga serie d'anni — il passaggio al comunismo. Non direttamente sull'entusiasmo, ma con l'aiuto dell'entusiasmo nato dalla grande rivoluzione, basandovi sullo stimolo personale, sull'interesse personale, sul calcolo economico, prendetevi la pena di costruire dapprima un solido ponte che, in un paese di piccoli contadini, attraverso il capitalismo di Stato, conduca verso il socialismo, altrimenti voi non arriverete al comunismo, altrimenti voi non condurrete decine e decine di milioni di uomini al comunismo. Questo ci ha detto la vita. Questo ci ha detto il corso obiettivo seguito dalla rivoluzione.

E noi, che in tre o quattro anni abbiamo imparato un poco a compiere svolte repentine (quando sono necessarie), abbiamo cominciato con zelo, con attenzione, con perseveranza (benché non ancora con abbastanza zelo, attenzione e perseveranza) a studiare la nuova svolta della « nuova politica economica ». Lo Stato proletario deve diventare un « padrone » cauto, scrupoloso, esperto, un *commerciante all'ingrosso* puntuale, perché altrimenti non potrà mettere economicamente sulla buona via un paese di piccoli contadini. Oggi, nelle condizioni attuali, accanto all'occidente capitalista (ancora capitalista per il momento), non c'è altro mezzo per passare al comunismo. Un commerciante all'ingrosso sembrerebbe un tipo economico lontano dal comunismo come il cielo dalla terra. Ma questa è appunto una delle contraddizioni che, nella vita reale, attraverso il capitalismo di Stato, conducono dalla piccola azienda contadina al socialismo. L'interesse personale eleva la produzione, e noi abbiamo bisogno dell'aumento della produzione, innanzi tutto e a qualunque costo. Il commercio all'ingrosso unisce economicamente milioni di piccoli contadini, in quanto li interessa, li spinge a gradini economici superiori, a diverse forme di collegamento e di associazione nella produzione stessa. Noi abbiamo già cominciato la necessaria riorganizzazione della nostra politica economica. In questo campo registriamo già alcuni successi, non grandi, è vero, parziali, ma indubbiamente dei successi. Noi siamo già alla fine del corso preparatorio in questo campo della nuova « scienza ». Con uno studio tenace e perseverante, verificando praticamente l'esperienza di ogni nostro passo, non temendo di rifare piú volte ciò che si è incominciato, correggendo i nostri errori, considerandone attentamente il significato, noi passeremo anche nelle classi successive. Noi seguiremo tutto il « corso » quantunque le circostanze della economia e della politica mondiale lo abbiano reso molto piú lungo e difficile di quanto non avremmo voluto. Per quanto siano dure le sofferenze del periodo di transizione, le calamità, la fame, lo sfacelo, noi non ci perderemo d'animo e, ad ogni costo, condurremo la nostra causa a una conclusione vittoriosa.

14 ottobre 1921

Pravda, n. 234, 18 ottobre 1921.

LA NUOVA POLITICA ECONOMICA E I COMPITI DEI CENTRI DI EDUCAZIONE POLITICA

Rapporto al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia

17 ottobre 1921[11]

Compagni! Intendo dedicare questo rapporto, o, per meglio dire, questa conversazione, alla nuova politica economica e ai compiti dei Centri di educazione politica, cosí come io li concepisco in legame con questa politica. Mi sembra quanto mai errato limitare i rapporti sui problemi che non rientrano nell'ambito di questo o quel congresso alla sola informazione su quanto avviene in generale nel partito o nella Repubblica sovietica.

La decisa svolta del potere sovietico e del Partito comunista russo

Senza negare affatto l'utilità di simili informazioni, senza negare l'utilità di riunioni dedicate ad ogni problema, trovo tuttavia che il difetto principale nel lavoro della maggior parte dei nostri congressi consiste nella mancanza di un legame diretto e immediato con i problemi d'indole pratica che debbono essere risolti. Appunto di questi difetti vorrei parlare, in rapporto con la nuova politica economica e a proposito della nuova politica economica.

Della nuova politica economica parlerò in breve e in termini generali. La stragrande maggioranza di voi compagni è composta da comunisti e, nonostante la giovanissima età di alcuni, da comunisti che nei primi anni della rivoluzione hanno svolto un vasto lavoro nel campo della nostra politica generale. E, per aver fatto gran parte di questo lavoro, voi non potete non vedere quale brusca svolta hanno compiuto il nostro potere sovietico, il nostro partito comunista passando a quella politica economica che viene chiamata « nuova », nuova in confronto alla nostra precedente politica economica.

Ma in sostanza c'è piú di vecchio in questa politica economica che non nella nostra precedente.

E perché mai? Perché la nostra precedente politica economica, se non possiamo dire che calcolava (in quella situazione in generale c'era poco da calcolare), per lo meno in una certa misura supponeva — e si può dire, supponeva avventatamente — che si sarebbe passati direttamente dalla vecchia economia russa alla produzione di Stato e alla distribuzione su basi comuniste.

Se ricordiamo la nostra stessa pubblicistica economica di un tempo, se ricordiamo quanto scrivevano i comunisti prima del nostro avvento al potere in Russia e subito dopo, ad esempio all'inizio del 1918, quando il primo assalto politico sferrato contro la vecchia Russia fu coronato da un grande successo, quando venne creata la Repubblica sovietica, quando la Russia, sia pure mutilata, poté uscire dalla guerra imperialistica, e ne uscí meno mutilata che se avesse continuato, secondo il consiglio degli imperialisti e dei menscevichi in combutta con i socialisti-rivoluzionari, a « difendere la patria », se ricordiamo tutto questo risulta chiaro che durante il primo periodo, appena portato a termine il lavoro iniziale per l'edificazione del potere sovietico e appena usciti dalla guerra imperialistica, noi parlavamo dei problemi della nostra edificazione economica con molta maggior prudenza e circospezione che non durante la seconda metà del 1918 e nel corso di tutto il 1919 e di tutto il 1920.

Il Comitato esecutivo centrale sulla funzione dei contadini nel 1918

Forse non tutti voi eravate in quel periodo attivisti del partito e del potere sovietico; quelli di voi che non lo erano potrebbero leggere, e certamente già l'hanno fatto, risoluzioni come quella approvata dal Comitato esecutivo centrale panrusso alla fine dell'aprile 1918 [12]. Questa risoluzione dichiarava che è necessario non trascurare l'economia contadina, e si basava su una relazione che teneva conto dell'importanza del capitalismo di Stato nell'edificazione del socialismo in un paese contadino e sottolineava l'importanza della responsabilità personale, individuale, del singolo, sottolineava l'importanza di questo fattore nella direzione del paese, a differenza dei compiti di carattere politico connessi con l'edificazione del potere e i compiti di carattere militare.

Il nostro errore

All'inizio del 1918 noi calcolavamo che ci sarebbe stato un periodo di edificazione pacifica. Pareva che con la conclusione della pace di Brest il pericolo si fosse allontanato e che fosse possibile accingerci all'edificazione pacifica. Ma ci sbagliavamo, poiché nel 1918 fummo investiti da una vera minaccia di carattere militare, dall'insurrezione cecoslovacca e dallo scoppio della guerra civile, che durò fino al 1920. In parte sotto l'influenza dei problemi militari abbattutisi su di noi e della situazione apparentemente disperata nella quale si trovava la repubblica, alla fine della guerra imperialistica, sotto l'influenza di queste e di numerose altre circostanze, noi commettemmo l'errore di voler passare direttamente alla produzione e alla distribuzione su basi comuniste. Decidemmo che i contadini ci avrebbero fornito il pane necessario attraverso il sistema dei prelevamenti, e noi a nostra volta lo avremmo distribuito agli stabilimenti e alle fabbriche, ottenendo cosí una produzione e una distribuzione a carattere comunista.

Non posso affermare che noi allora ci raffigurassimo questo piano con cosí grande precisione ed evidenza; comunque, agimmo press'a poco in questo senso. Disgraziatamente è cosí. Dico disgraziatamente, poiché una breve esperienza ci ha convinti dell'impostazione sbagliata di questo piano, contrastante con quanto avevamo scritto prima sul passaggio dal capitalismo al socialismo. Ritenevamo infatti che senza un periodo di inventario e di controllo socialista fosse impossibile salire anche il gradino piú basso del comunismo. Nella letteratura teorica, a partire dal 1918, quando il problema della presa del potere sorse e fu spiegato dai bolscevichi a tutto quanto il popolo, si diceva chiaramente che è necessario un lungo e complicato periodo di transizione dalla società capitalistica (tanto piú lungo quanto meno tale società è sviluppata), di transizione attraverso l'inventario e il controllo socialista, per giungere almeno alle soglie della società comunista.

Ritirata strategica

Si direbbe che abbiamo dimenticato tutto ciò allorché, nella febbre della guerra civile, ci è toccato compiere i primi passi necessari per l'edificazione. E la nostra nuova politica economica consiste sostanzialmente proprio nel fatto che su questo punto abbiamo subíto una grave sconfitta e iniziato una ritirata strategica: « Finché non ci hanno sconfitti definitivamente torniamo indietro e ricostruiamo tutto daccapo, ma piú solidamente! ». Poiché i comunisti pongono coscientemente il problema della nuova politica economica, non può esserci alcun dubbio che noi abbiamo subíto una sconfitta economica assai grave sul fronte economico. E, naturalmente, è inevitabile che ci sia della gente esasperata, quasi sgomenta, gente che di fronte alla ritirata sia quasi presa dal panico. È inevitabile. L'Esercito rosso non si ritirava forse? Le sue vittorie cominciavano con una fuga davanti al nemico e ogni volta, su ogni fronte, alcuni attraversavano questo periodo di panico. Ma ogni volta — sia sul fronte di Kolciak che su quello di Denikin o su quello di Iudenic, sia sul fronte polacco che su quello di Wrangel — ogni volta risultava che dopo una batosta e talvolta anche dopo piú di una batosta noi confermavamo la giustezza del proverbio che dice: « Chi è stato battuto una volta vale il doppio ». Battuti una volta, ricominciavamo ad avanzare lentamente, sistematicamente e con cautela.

Certo, sul fronte economico i compiti sono assai piú difficili di quelli sul fronte militare, ma fra questi due abbozzi elementari di strategia esiste una certa affinità. Sul fronte economico, col tentativo di passaggio al comunismo, abbiamo subíto nella primavera del 1921 una sconfitta piú grave di tutte quelle subíte ad opera di Kolciak, Denikin o Pilsudski, una sconfitta molto piú grave, molto piú sostanziale e pericolosa. Questa sconfitta consiste nel fatto che i piú alti responsabili della nostra politica economica si sono rivelati staccati dalla base e non hanno saputo stimolare quel progresso delle forze produttive che nel programma del nostro partito viene considerato compito fondamentale e improrogabile.

Il sistema dei prelevamenti nelle campagne, questo metodo direttamente comunista di affrontare i problemi dell'edificazione nelle città, ha ostacolato il progresso delle forze produttive ed è stato la causa prima della profonda crisi economica e politica che abbiamo attraversato nella primavera del 1921. Ecco perché si è reso necessario quel che, dal punto di vista della nostra linea, della nostra politica, può essere definito soltanto come una durissima sconfitta e una ritirata. Né possiamo dire che questa ritirata è paragonabile a quelle compiute dall'Esercito rosso, in buon ordine, su posizioni prestabilite. È vero che queste posizioni erano prestabilite. Lo si può vedere confrontando le risoluzioni dell'aprile del 1918 cui accennavo prima. Le posizioni erano prestabilite, ma la ritirata su queste posizioni si è svolta (e in molte località della provincia si sta ancora svolgendo) in notevole e perfino estremo disordine.

Il significato della nuova politica economica

A questo punto si presenta in primo piano il compito dei Centri di educazione politica: la lotta contro questo stato di cose. Il problema principale, dal punto di vista della nuova politica economica, consiste nel saper approfittare della nuova situazione con la massima rapidità.

Nuova politica economica significa sostituire ai prelevamenti una imposta, significa passare in misura notevole alla restaurazione del capitalismo. In quale misura ancora non sappiamo. Le concessioni ai capitalisti stranieri (dobbiamo notare che sono ancora poco numerose, soprattutto in confronto alle proposte che noi abbiamo fatto), gli appalti ai capitalisti privati, questo è per l'appunto un vero e proprio ritorno al capitalismo, ed è legato alle radici della nuova politica economica, giacché l'abolizione dei prelevamenti significa per i contadini il libero commercio dell'eccedenza dei prodotti agricoli non assorbiti dall'imposta (e l'imposta assorbe soltanto una piccola parte dei prodotti). I contadini costituiscono una parte enorme di tutta la popolazione e di tutta l'economia, e perciò sulla base di questo libero commercio non può non svilupparsi il capitalismo.

Si tratta qui delle nozioni economiche piú semplici insegnate dalla scienza economica piú elementare; in Russia, per di piú, queste nozioni ce le impartisce ogni piccolo speculatore, individuo che ci insegna a conoscere bene l'economia, indipendentemente dalla scienza economica e politica. Il problema fondamentale consiste, dal punto di vista strategico, nel vedere chi saprà approfittare prima di questa nuova situazione. Tutto il problema sta nel vedere chi seguiranno i contadini, se seguiranno il proletariato che si sforza di costruire una società socialista, oppure il capitalismo che dice: « Torniamo indietro, è piú sicuro, altrimenti, con questa trovata del socialismo, chissà dove si va a finire! ».

Chi vincerà: il capitalismo o il potere sovietico?

Ecco in che cosa consiste tutta la guerra attuale: chi vincerà? chi saprà approfittare prima della situazione? Il capitalista, al quale noi stessi apriamo la porta e perfino alcune porte (e molte porte che noi non conosciamo si aprono a nostra insaputa e contro di noi), oppure il potere statale proletario? Su quale appoggio economico può contare questo potere? Da un canto, sul miglioramento delle condizioni della popolazione. A questo proposito dobbiamo ricordare i contadini. È indiscutibile, e chiunque lo può vedere, che, nonostante un flagello spaventoso come la carestia, un miglioramento nella situazione della popolazione, a prescindere dal flagello di cui sopra, si è avuto proprio in seguito al mutamento della nostra politica economica.

D'altro canto, se il capitalismo otterrà dei successi, anche la produzione industriale aumenterà, e insieme con essa aumenterà il proletariato. I capitalisti trarranno vantaggio dalla nostra politica e creeranno quel proletariato industriale, che da noi, a causa della guerra e della terribile miseria e rovina, è declassato, cioè è uscito dal suo alveo di classe e, in quanto proletariato, ha cessato di esistere. Per proletariato s'intende la classe occupata nella produzione dei beni materiali nelle imprese della grande industria capitalistica. Dato che la grande industria capitalistica è stata distrutta, dato che si sono fermati gli stabilimenti e le fabbriche, il proletariato è scomparso. Talvolta si figurava formalmente, ma non era tenuto insieme da radici economiche.

La rinascita del capitalismo significherà la rinascita della classe proletaria, occupata nella produzione di beni materiali utili alla società, occupata nelle grandi fabbriche meccaniche e non dedita alla speculazione o alla produzione di accendisigari, destinati alla vendita, e a altri « lavori » non molto utili, ma inevitabili, dato lo stato di sfacelo in cui si trova la nostra industria.

Il problema è tutto qui: chi arriverà prima? Riusciranno i capitalisti a organizzarsi per primi? In questo caso cacceranno i comunisti, e questo sarà la fine di tutto. Bisogna vedere le cose come sono: chi avrà il sopravvento? Oppure il potere statale proletario, appoggiandosi ai contadini, dimostrerà di essere capace di tenere ben ferme le redini al collo dei signori capitalisti, per guidare il capitalismo lungo la via tracciata dallo Stato e creare un capitalismo subordinato allo Stato e posto al suo servizio.

Bisogna porre la questione in modo realistico. Qualsiasi ideologia, qualsiasi ragionamento sulle libertà politiche fa parte di quei ragionamenti che possiamo trovare a iosa, soprattutto se diamo un'occhiata alla Russia che vive all'estero, a quella Russia n. 2 dove si stampano decine di quotidiani di tutti i partiti politici, dove tutte queste libertà vengono decantate su tutti i toni e con tutte le note musicali esistenti in natura. Sono tutte chiacchiere, frasi. E bisogna imparare ad astrarsi da queste frasi.

La lotta sarà ancora piú aspra

In quattro anni siamo passati attraverso molte battaglie serie e abbiamo imparato che una cosa è una battaglia seria e tutt'altra cosa sono le chiacchiere su questa battaglia, chiacchiere fatte soprattutto da chi è rimasto a sedere in disparte. Bisogna imparare a non lasciarsi deviare da tutta questa « ideologia », da tutte queste chiacchiere, e vedere invece la sostanza delle cose. E la sostanza è questa: la lotta sarà ancora piú disperata, ancor piú aspra di quanto sia stata la lotta contro Kolciak e Denikin. Questo perché la lotta militare è una cosa abituale. Per centinaia e migliaia di anni si è sempre combattuto. Grandi successi si sono ottenuti nell'arte di uccidere in guerra il prossimo.

È vero, negli stati maggiori di quasi tutti i proprietari fondiari si trovano dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che facevano gran chiasso sulla democrazia, sulla Costituente, e sul fatto che i bolscevichi avevano violato tutte le libertà.

Risolvere un problema militare è, nonostante tutto, piú facile che risolvere quello di fronte al quale ci troviamo ora. Si può risolvere un problema militare con un assalto, con un colpo di mano, con l'entusiasmo, con la semplice forza fisica di quel gran numero di operai e di contadini che vedevano il proprietario fondiario avanzare contro di loro. Ora di proprietari fondiari dichiarati non ce ne sono. I Wrangel, i Kolciak, i Denikin in parte sono stati mandati a raggiungere Nikolai Romanov, in parte si sono rifugiati al sicuro all'estero. Il popolo non vede piú il nemico palese, come prima vedeva il grande proprietario e il capitalista. Il popolo non può vedere in modo cosí chiaro che il nemico è ora in mezzo a noi, che è lo stesso nemico di prima, che la rivoluzione è sull'orlo di un abisso — quell'abisso davanti a cui si sono trovate tutte le rivoluzioni precedenti e che le ha costrette a retrocedere — il popolo non lo può comprendere, perché il popolo è afflitto da una grande ignoranza e dall'analfabetismo. Ed è difficile dire quanto tempo occorrerà ancora a commissioni straordinarie di ogni genere per eliminare con metodi straordinari questo analfabetismo.

Come può il popolo rendersi conto che al posto di Kolciak, di Wrangel, di Denikin, proprio qui, in mezzo a noi, si trova il nemico che ha soffocato tutte le altre rivoluzioni? Infatti se i capitalisti avranno la meglio su di noi, questo significherà il ritorno all'antico, come è stato confermato dall'esperienza di tutte le rivoluzioni precedenti. Spetta al nostro partito far comprendere sempre piú che il nemico in mezzo a noi è il capitalismo anarchico, il commercio anarchico. Bisogna comprendere chiaramente che questa è la sostanza della lotta, e cercare di far sí che le grandi masse di operai e di contadini si rendano conto fino in fondo della vera sostanza della lotta: « Chi vincerà? Chi avrà la meglio? ». La dittatura del proletariato è la lotta piú accanita, piú furiosa di tutte, nella quale il proletariato deve combattere contro tutto il mondo, poiché tutto il mondo si è messo contro di noi, sostenendo Kolciak e Denikin.

Ora la borghesia di tutto il mondo sostiene la borghesia russa, e rimane ancora molto piú forte di noi. Questo non ci fa per nulla cadere nel panico, poiché anche le loro forze militari erano superiori alle nostre e tuttavia non sono bastate per schiacciarci in guerra, benché in guerra, disponendo di forze incommensurabilmente maggiori per quanto riguarda l'artiglieria o l'aviazione, schiacciarci fosse molto piú facile. Forse sarebbe bastato mobilitare in tempo corpi d'armata di questa o di quella potenza capitalistica, tra quante ci combattevano, e non lesinare un prestito di alcuni milioni in oro a Kolciak.

Tuttavia non ci sono riusciti, perché la coscienza del loro torto e della giustezza della nostra causa era penetrata anche nelle masse dei soldati inglesi sbarcati ad Arkhangelsk, nelle masse di quei marinai che costrinsero la flotta francese a lasciare Odessa. Ora ci troviamo di fronte a forze che, come prima, sono piú potenti di noi. E per vincere dobbiamo ricorrere all'ultima fonte di forza rimastaci, che è la massa degli operai e dei contadini, il loro livello di coscienza, il loro grado di organizzazione.

O il potere proletario organizzato, gli operai d'avanguardia e una piccola parte di contadini d'avanguardia comprenderanno questo compito e sapranno organizzare intorno a sé un movimento di popolo, e allora usciremo vittoriosi.

O non sapremo fare questo e allora il nemico, meglio armato dal punto di vista tecnico, inevitabilmente ci sconfiggerà.

È questa l'ultima battaglia?

La dittatura del proletariato è una guerra accanita. Il proletariato ha vinto in un paese, ma rimane ancora debole sul piano internazionale. Esso deve unire intorno a sé tutti gli operai e i contadini nella coscienza che la guerra non è finita. Se noi cantiamo nel nostro inno che « questa è la nostra ultima e decisiva battaglia », purtroppo si tratta di una piccola bugia, poiché purtroppo questa non è la nostra ultima e decisiva battaglia. O voi riuscirete a fondere gli operai e i contadini in questa lotta, o non conseguirete la vittoria.

Una lotta come questa non c'è mai stata ancora nella storia, ma di guerre fra i contadini e i grandi proprietari nella storia ce ne sono state piú d'una, a partire dai primi tempi della schiavitú. Piú d'una volta ci sono state guerre simili, ma una guerra combattuta dal potere statale contro la borghesia del proprio paese e contro la borghesia unita di tutti i paesi prima d'ora non c'era mai stata.

O sapremo organizzare i piccoli contadini sulla base dello sviluppo delle loro forze produttive, e dando a questo sviluppo l'appoggio dello Stato proletario, oppure i capitalisti li asserviranno: da questo dipende l'esito della lotta. Ciò si è già verificato in decine di rivoluzioni, ma una guerra simile il mondo non l'aveva ancora mai vista. Il popolo non può avere esperienza di simili guerre. Siamo noi che dobbiamo crearla, e in quest'esperienza possiamo far affidamento soltanto sulla coscienza degli operai e dei contadini. Questo è il motto, questa è la massima difficoltà di questo compito.

Non dobbiamo contare di passare direttamente al comunismo

Non dobbiamo contare di passare direttamente al comunismo. Bisogna costruire sulla base dell'interesse personale del contadino. Ci dicono: « L'interesse personale del contadino significa la rinascita della proprietà privata ». Ma noi non abbiamo mai ostacolato la proprietà privata dei mezzi di consumo e degli strumenti di lavoro dei contadini. Noi abbiamo abolito la proprietà privata della terra, ma il contadino lavorava senza la proprietà privata della terra, ad esempio, su una terra presa in affitto. Questo sistema esisteva in numerosi paesi. Dal punto di vista economico non c'è in questo niente di impossibile. La difficoltà sta nel creare l'interesse personale. Bisogna saperlo destare anche in ogni specialista, affinché si interessi allo sviluppo della produzione.

Abbiamo saputo farlo? No, non l'abbiamo saputo fare! Noi pensavamo che ad un cenno dei comunisti si sarebbero potute effettuare la produzione e la distribuzione in un paese che ha un proletariato declassato. Dovremo modificare tale stato di cose perché altrimenti non potremo far capire al proletariato in che cosa consiste questo passaggio. Nella storia non ci si era ancora mai trovati di fronte a problemi simili. Abbiamo tentato di risolvere questo problema nel modo piú diretto, con un attacco frontale, per cosí dire, ma abbiamo subíto una sconfitta. Sbagli di questo genere se ne fanno in tutte le guerre, e non vengono neanche considerati sbagli. Quando l'attacco frontale non riesce, si tenta l'aggiramento, si ricorre all'assedio e alla trincea.

Il principio dell'interesse personale

E noi diciamo che bisogna edificare ogni importante ramo dell'economia nazionale sulla base dell'interesse personale. Discussione collettiva, ma responsabilità individuale. L'incapacità di applicare questo principio ci nuoce ad ogni passo. Tutta la nuova politica economica esige che questa linea di demarcazione sia tracciata con la massima nettezza, con assoluta precisione. Quando il popolo si è trovato nelle nuove condizioni economiche, si è messo a discutere appassionatamente su che cosa ne sarebbe venuto fuori e su come si deve costruire in maniera nuova. Senza una discussione generale non avremmo potuto intraprendere nulla, perché per decine e centinaia di anni era stato vietato al popolo di discutere qualsiasi cosa e la rivoluzione non poteva svilupparsi se non attraverso un periodo di continue riunioni e comizi dedicati a problemi di ogni genere.

Ciò ha creato confusione in molti campi. È stato cosí, era inevitabile, ma bisogna anche dire che non era una cosa pericolosa. Soltanto se impariamo in tempo a distinguere tra quel che è necessario per tener riunioni e quel che è necessario per dirigere concretamente la cosa pubblica, solo allora potremo portare all'altezza dovuta la Repubblica sovietica. Ma, purtroppo, non abbiamo ancora imparato a farlo, e la maggioranza dei congressi si svolge in modo tutt'altro che pratico.

Per abbondanza di congressi superiamo tutti gli Stati del mondo. Nessuna repubblica democratica tiene tanti congressi quanti ne teniamo noi, e del resto nessuna repubblica democratica potrebbe permetterselo.

Dobbiamo ricordare che il nostro paese è un paese che ha subíto grandi perdite ed è caduto in miseria; occorre insegnare a tenere le riunioni in maniera da non mescolare, come ho già detto, quanto va bene per le riunioni con quanto è necessario alla direzione concreta. Tieni riunioni, ma dirigi senza la minima indecisione, con mano piú ferma di quella dimostrata, prima di te, dal capitalista. Altrimenti non avrai la meglio su di lui. Devi ricordare che la direzione deve essere ancora piú severa, ancora piú salda di prima.

Nell'Esercito rosso, dopo molti mesi di riunioni, la disciplina era tale da non cedere in nulla a quella del vecchio esercito. Venivano prese misure rigide, severe, dure fino alla fucilazione, misure che perfino il governo precedente non aveva conosciuto. I piccoli borghesi scrivevano e strillavano: « Ecco, i bolscevichi hanno introdotto le fucilazioni ». Noi dobbiamo dire: « Sí, le abbiamo introdotte e lo abbiamo fatto del tutto deliberatamente ».

Dobbiamo dire che o devono perire quelli che volevano rovinarci e che riteniamo debbano perire, e allora resterà viva la nostra Repubblica sovietica, o, al contrario, rimarranno vivi i capitalisti e perirà la repubblica. In un paese caduto in miseria, o periranno quelli che non riescono a mettersi al passo, o perirà tutta la repubblica degli operai e dei contadini. E qui non c'è e non ci può essere scelta cosí come non c'è posto per nessun sentimentalismo. Il sentimentalismo è un delitto non minore del panciafichismo in guerra. Chi si permette qualche deroga alla disciplina, permette al nemico di introdursi fra noi.

Ecco perché dico che la nuova politica economica ha importanza per quanto concerne l'insegnamento. Voi qui parlate di come bisogna insegnare. Voi dovete giungere alla conclusione che non c'è posto fra noi per chi non ha studiato abbastanza. Quando ci sarà il comunismo, l'insegnamento sarà meno rigido. Ora, tuttavia, dico che l'insegnamento non può non essere severo, pena la rovina.

Sapremo lavorare per noi stessi?

Abbiamo avuto casi di diserzione nell'esercito e anche sul fronte del lavoro: tu lavoravi per un capitalista, per uno sfruttatore, e naturalmente, lavoravi male, ma ora lavori per te, per il potere degli operai e dei contadini. Ricorda qual è la posta in giuoco: se non sapremo lavorare per noi stessi, lo ripeto, la nostra repubblica perirà. E noi diciamo, come dicevamo nell'esercito: o periranno tutti coloro che volevano distruggerci, e qui applicheremo le piú severe misure disciplinari; o salveremo il paese, e la nostra repubblica vivrà.

Ecco quale dev'essere la nostra linea, ecco perché (tra l'altro) ci occorre la nuova politica economica.

Siate tutti degli amministratori. I capitalisti si troveranno accanto a voi, accanto a voi si troveranno anche i capitalisti stranieri, concessionari e appaltatori, essi vi deruberanno di grosse percentuali di profitto, si arricchiranno accanto a voi. Si arricchiscano pure, ma voi imparerete da loro ad amministrare e soltanto allora potrete edificare una repubblica comunista. Dal punto di vista della necessità di imparare rapidamente, qualsiasi rilassamento sarebbe un grave delitto. E questa scienza, scienza difficile, severa, talvolta perfino crudele, la dobbiamo affrontare, poiché non c'è altra via d'uscita.

Dovete ricordare che il nostro paese sovietico, caduto in miseria dopo lunghi anni di dure prove, non è circondato da una Francia socialista e da un'Inghilterra socialista, che ci potrebbero aiutare con la loro tecnica progredita, con la loro industria sviluppata. No! Dobbiamo ricordare che ora tutta la loro tecnica progredita, tutta la loro industria sviluppata appartengono ai capitalisti, i quali lottano contro di noi.

Dobbiamo ricordare che o sapremo tendere al massimo tutte le nostre forze nel lavoro quotidiano, o ci attende inevitabilmente la rovina.

Tutto il mondo, data la situazione attuale, si sviluppa piú presto di noi. Il mondo capitalistico, sviluppandosi, dirige tutte le sue forze contro di noi. Ecco quali sono i termini del problema! Ecco perché dobbiamo dedicare una particolare attenzione a questa lotta.

Dato il nostro stato di arretratezza non possiamo provocare la fine del capitalismo con un attacco frontale. Con un diverso livello di cultura, il problema potrebbe essere deciso in maniera piú diretta e, forse, altri paesi lo risolveranno cosí, quando anche per loro giungerà il momento di edificare le loro repubbliche comuniste. Ma noi non possiamo risolvere il problema per via diretta.

Lo Stato deve imparare a commerciare in modo che l'industria possa soddisfare i bisogni dei contadini e che i contadini soddisfino mediante il commercio i propri bisogni. Dobbiamo far sí che ogni lavoratore possa dare il suo contributo al consolidamento dello Stato operaio e contadino. Solo allora si potrà creare la grande industria.

Questa convinzione deve penetrare nelle masse e non solo penetrare nelle masse, ma essere tradotta in pratica. Di qui, ripeto, derivano i problemi dei Centri di educazione politica. Dopo ogni profondo rivolgimento politico, il popolo ha bisogno di molto tempo per rendersene completamente conto. E qui sorge il problema: ha imparato il popolo quanto gli è stato insegnato? Purtroppo, con grande rincrescimento, dobbiamo rispondere negativamente. Altrimenti saremmo giunti molto piú presto, per una via molto piú breve, alla creazione della grande industria.

Risolto il problema del piú grande rivolgimento politico del mondo, ci troviamo di fronte ad altri problemi, problemi culturali, che si possono definire « minori ». Questo rivolgimento politico deve essere assimilato, reso accessibile alle masse della popolazione; dobbiamo far sí che questo rivolgimento non rimanga una semplice dichiarazione.

Metodi antiquati

A suo tempo abbiamo avuto bisogno di dichiarazioni, di proclami, di manifesti, di decreti. Ne abbiamo avuto a sufficienza. A suo tempo queste cose sono state necessarie per far vedere al popolo che cosa e come vogliamo costruire, e quali cose nuove e mai viste. Ma è forse possibile continuare a far vedere al popolo quello che vogliamo costruire? No, non è possibile! Il piú semplice operaio comincerà in tal caso a farsi beffe di noi. Egli dirà: « A che serve continuare a farci vedere che cosa vuoi costruire: fa vedere in pratica come lo sai costruire. E se non lo sai fare, vattene per la tua strada, vattene al diavolo! ». E avrà ragione.

Passato è il tempo in cui era politicamente necessario descrivere i grandi compiti; è giunto invece il tempo di tradurli in pratica. Ora ci troviamo di fronte i problemi culturali, i problemi di come assimilare quest'esperenza politica, che deve e può essere concretamente realizzata. O noi diamo una base economica a tutte le conquiste politiche del potere sovietico, oppure sarà la fine di tutte queste conquiste. Ma una tale base oggi manca. E proprio a questo lavoro dobbiamo accingerci.

Elevare il livello culturale è uno dei compiti piú immediati. Ed è il compito dei Centri di educazione politica, se questi sapranno servire la causa dell'« educazione politica », dato che questo è il nome scelto. Darsi un nome non è difficile, ma come vanno le cose nella pratica? Speriamo di ricevere, dopo questo congresso, dei dati precisi in merito. Una commissione per la liquidazione dell'analfabetismo è stata creata il 19 luglio 1920. Prima di venire al congresso, ho letto di proposito il decreto relativo. Commissione panrussa per la liquidazione dell'analfabetismo... E non basta: commissione straordinaria per la liquidazione dell'analfabetismo. Speriamo di ricevere dopo il congresso i dati su quanto è stato fatto in questo campo e in quali province, speriamo di avere una risposta precisa. Ma già il semplice fatto che si è dovuta creare una commissione straordinaria per la liquidazione nell'analfabetismo dimostra che siamo gente (come dirlo nella maniera piú blanda?) pressoché semibarbara, poiché in un paese dove non vivono dei semibarbari chiunque si vergognerebbe di creare una commissione straordinaria per la liquidazione dell'analfabetismo. perché là l'analfabetismo lo si liquida nelle scuole. Là ci sono scuole passabili e in esse si insegna. Che cosa? Prima di tutto a leggere e scrivere. Ma se questo problema elementare non è stato risolto, è ridicolo parlare di una nuova politica economica.

Il miracolo piú grande

Ma di quale nuova politica si può parlare? Dio voglia che ci si possa reggere in qualche modo con la vecchia, se ancora dobbiamo ricorrere a misure straordinarie per liquidare l'analfabetismo. È evidente. Ma ancor piú evidente è il fatto che abbiamo compiuto miracoli e nel campo militare e in altri campi. Tra questi miracoli il piú grande, penso, sarebbe quello di liquidare totalmente la stessa commissione per la liquidazione dell'analfabetismo. E che non vengano fuori progetti del genere di quelli che ho sentito qui, di separarla dal Commissariato del popolo per l'istruzione. Se è cosí, se ci pensate bene, dovete ammettere che si dovrebbe creare una commissione straordinaria per la liquidazione di alcuni cattivi progetti.

Ma c'è dell'altro: non basta liquidare l'analfabetismo, bisogna anche edificare l'economia sovietica, e qui col solo saper leggere e scrivere non si va molto lontano. Occorre portare la cultura a un livello molto piú elevato. Bisogna che la gente si serva in pratica della sua capacità di leggere e scrivere, abbia che cosa leggere, disponga di giornali e di opuscoli propagandistici, che devono essere distribuiti con un giusto criterio e giungere fino al popolo e non scomparire a metà strada, cosí che ne viene letta non piú della metà, e il resto viene adoperato negli uffici per questo o quello scopo; al popolo, probabilmente, non ne arriva neppure un quarto. Dobbiamo imparare a servirci di quel poco che abbiamo!

Ecco perché, con la nuova politica economica, bisogna battere continuamente sull'idea che l'educazione politica esige ad ogni costo l'elevamento culturale. Bisogna far sí che la capacità di leggere e di scrivere serva all'elevamento culturale, affinché il contadino abbia la possibilità di far uso di questa sua capacità per migliorare la propria azienda e il proprio Stato.

Le leggi sovietiche sono molto buone, perché dànno a tutti la possibilità di lottare contro il burocratismo e le lungaggini, possibilità che nessuno Stato capitalistico offre all'operaio e al contadino. Ma chi si serve di questa possibilità? Quasi nessuno! E non soltanto il contadino, ma un'enorme percentuale di comunisti non sa servirsi delle leggi sovietiche per lottare contro le lungaggini, contro il burocratismo, o contro un fenomeno cosí tipicamente russo come la corruzione dei funzionari. Che cosa ostacola la lotta contro tale fenomeno? Le nostre leggi? La nostra propaganda? Al contrario! Di leggi scritte ne abbiamo a iosa! Come mai dunque questa lotta ottiene cosí scarso successo? Perché non può essere condotta con la sola propaganda, perché può essere portata a termine solo con l'aiuto delle masse popolari. Da noi i comunisti, almeno una metà di essi, non sanno lottare, per non parlare poi di quelli che ostacolano la lotta. È vero, il 99 per cento di voi è composto da comunisti, e voi sapete che nei confronti di questi comunisti stiamo compiendo le operazioni alle quali è intenta la Commissione per l'epurazione del partito, e c'è da sperare che centomila individui saranno allontanati dal nostro partito. Alcuni dicono che si tratterà di duecentomila. E questo numero mi piace di piú.

Spero veramente che cacceremo dal nostro partito da cento a duecentomila comunisti, individui che si sono insinuati nel partito e che non soltanto non sanno lottare contro il burocratismo e la corruzione, ma intralciano tale lotta.

I compiti dei Centri di educazione politica

Epurare il nostro partito di cento o duecentomila comunisti sarà cosa utile, ma è una parte minima di quel che dobbiamo fare. Bisogna che i Centri di educazione politica indirizzino tutto il loro lavoro verso questo obiettivo. Si deve lottare contro l'analfabetismo, ma saper leggere e scrivere non basta ancora, occorre quella cultura che insegna a lottare contro il burocratismo e la corruzione. È questa una piaga che nessuna vittoria militare e nessuna trasformazione politica potrà guarire. In realtà questa piaga non si può guarire con le vittorie militari e con le riforme politiche, ma col solo progresso culturale. E questo compito è affidato ai Centri di educazione politica.

Bisogna che coloro che lavorano in questi centri intendano i loro compiti non in modo burocratico, come si osserva spesso quando si discute se sia possibile far diventare funzionari dei Consigli economici provinciali [13] i rappresentanti dei Centri provinciali di educazione politica. Scusate, ma credo che non dovete affatto essere funzionari, dovete invece adempiere i vostri compiti in qualità di semplici cittadini. Quando entrate a far parte di qualche ufficio, acquistate la mentalità burocratica; ma se avrete a che fare col popolo e lo educherete politicamente, l'esperienza vi dirà che in mezzo a un popolo politicamente educato non esiste la corruzione, che invece da noi si incontra ad ogni passo. Vi chiederanno: come fare perché non ci sia piú corruzione, perché nel comitato esecutivo Tizio non prenda piú mance, ditemelo, come si deve fare? E se i dirigenti dei centri diranno: « Questo non è di nostra competenza, sono stati pubblicati a questo proposito opuscoli e manifesti », il popolo vi dirà: « Siete dei cattivi membri del partito; è vero, non è cosa di vostra competenza, per questo c'è l'Ispezione operaia e contadina, ma voi siete anche membri del partito ». Vi siete dati questo nome, di educatori politici. Quando lo avete fatto, vi hanno ammonito: non vi slanciate troppo col nome, scegliete un nome piú modesto. Ma voi avete voluto prendere il nome di educatori politici e questo nome implica molte cose. Il nome che vi siete scelti indica che intendete non già insegnare al popolo l'alfabeto, ma educarlo politicamente. Vi possono dire: « È molto bene insegnare al popolo a leggere, a scrivere, a organizzare la campagna economica, tutto questo è una gran bella cosa, ma non è educazione politica, perché educazione politica significa trarre le conclusioni di tutto questo ».

Noi facciamo propaganda contro la barbarie e contro piaghe quali la corruzione, e spero che anche voi la facciate, ma l'educazione politica non consiste tutta quanta in questa propaganda, essa significa risultati pratici, significa insegnare al popolo il modo come raggiungere tali risultati, significa dare agli altri il buon esempio non come membri di un comitato esecutivo, ma come semplici cittadini, i quali, essendo politicamente piú educati degli altri, sono capaci non soltanto di inveire contro ogni manifestazione di burocratismo — abitudine quanto mai diffusa — ma di far vedere come si fa in pratica a vincere questo male. Si tratta di un'arte estremamente difficile, di un problema che senza un progresso generale della cultura, senza rendere le masse degli operai e dei contadini piú civili di quanto siano oggi, non si può risolvere! Proprio su questo compito, affidato al Centro nazionale di educazione politica, vorrei soprattutto richiamare la vostra attenzione.

Vorrei ora riassumere tutto quel che ho detto e trarre le conclusioni pratiche per tutti i problemi che devono risolvere i centri provinciali.

I tre nemici principali

A mio parere tre sono i nemici principali che ciascuno di noi ha di fronte, indipendentemente dalla carica che ricopre; tre sono i compiti che ha di fronte l'educatore politico, se è un comunista, come lo è la maggioranza. E i tre nemici principali sono i seguenti: il primo nemico è la presunzione comunista, il secondo l'analfabetismo, il terzo la corruzione.

Il primo nemico: la presunzione comunista

Presunzione comunista significa che un individuo che si trova nel partito comunista e non ne è ancora stato espulso immagina di poter risolvere tutti i suoi compiti a colpi di decreti comunisti. Finché è membro del partito di governo e lavora in questo o quell'ufficio statale, egli immagina che ciò gli dia il diritto di parlare dei risultati dell'educazione politica. Nemmeno per sogno! Questa è soltanto presunzione comunista. Si tratta di imparare a insegnare politicamente, e noi non l'abbiamo imparato; non solo, ma non sappiamo ancora neanche affrontare in modo giusto il problema.

Il secondo nemico: l'analfabetismo

Riguardo al secondo nemico, l'analfabetismo, posso dire che finché nel nostro paese esiste un fenomeno come l'analfabetismo, è troppo difficile parlare di educazione politica. Non si tratta qui di un problema politico, ma di una condizione senza la quale parlare di politica non è possibile. L'analfabeta è al di fuori della politica, bisogna prima insegnargli l'alfabeto. Senza di questo non può esservi politica, senza di questo vi sono soltanto chiacchiere, pettegolezzi, favole, pregiudizi, ma nessuna politica.

Il terzo nemico: la corruzione

Infine, se esiste un fenomeno come la corruzione, se è possibile una cosa di questo genere, non si può parlare di politica. E qui non ci avviciniamo neppure alla politica; qui non si può fare della politica perché tutte le misure rimarranno campate in aria e non daranno alcun risultato. Una legge, se applicata, in pratica, in un ambiente dove è permessa e diffusa la corruzione, non farà che peggiorare le cose. In condizioni simili nessuna politica è possibile; qui manca la condizione fondamentale perché ci si possa occupare di politica. Affinché si possano presentare al popolo i nostri obiettivi politici, affinché si possa dire alle masse popolari: « Ecco gli obiettivi verso i quali dobbiamo tendere » (ed è quanto avremmo dovuto fare!), si deve capire che è necessario elevare il livello culturale delle masse. E questo livello culturale lo dobbiamo raggiungere. Senza di ciò non è possibile risolvere realmente i nostri problemi.

Differenza tra i problemi militari e quelli culturali

Il problema culturale non può essere risolto con la stessa rapidità dei problemi politici e militari. Occorre capire che le condizioni in cui si compie il movimento in avanti non sono piú quelle di un tempo. In un'epoca di crisi acuta è possibile conseguire una vittoria politica nel volgere di poche settimane. In guerra è possibile vincere in qualche mese, ma sul piano culturale non è possibile vincere in cosí poco tempo; qui per la natura stessa delle cose occorre un termine piú lungo, e a questo termine piú lungo ci si deve adattare, calcolando giustamente il proprio lavoro, dando prova della massima tenacia, costanza e sistematicità. Senza queste qualità non è neppure possibile accingersi al compito di educare politicamente. E i risultati dell'educazione politica si possono misurare soltanto attraverso i progressi economici. Non è soltanto necessario distruggere l'analfabetismo e la corruzione che alligna sul terreno dell'analfabetismo, ma bisogna che la nostra propaganda, le nostre direttive, i nostri opuscoli siano effettivamente assimilati dal popolo e che come risultato si abbia un miglioramento dell'economia nazionale.

Ecco, con la nostra nuova politica economica, quali sono i compiti del Centro di educazione politica, e vorrei sperare che, grazie al nostro congresso, grandi successi saranno conseguiti in questo campo.

II Congresso dei centri di educazione politica di tutta la Russia. Bollettino del congresso, n. 2, 19 ottobre 1921.

VII CONFERENZA DEL PARTITO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA [14]

29-31 ottobre 1921

Pravda, nn. 248 e 249,
3-4 novembre 1921.

LA NUOVA POLITICA ECONOMICA

1

Relazione presentata alla seduta del 29 ottobre 1921

Compagni, nell'accingermi a parlare della nuova politica economica devo innanzitutto premettere che non tratterò questo tema nel modo come forse molti dei presenti si aspettano, o, piú esattamente, mi limiterò a trattarne solamente una piccola parte. È naturale che, su questo argomento, si desideri soprattutto di conoscere e valutare le ultime leggi e le ultime decisioni del potere sovietico concernenti la nuova politica economica. L'interesse è tanto piú legittimo quanto piú numerose sono queste decisioni e quanto piú imperioso si manifesta il bisogno di formularle, coordinarle e compendiarle, bisogno che è ormai molto sentito, per quanto mi è dato giudicare dalle osservazioni fatte nel Consiglio dei commissari del popolo. Non meno legittimo sarebbe il desiderio di conoscere i fatti e le cifre che già si posseggono sui risultati della nuova politica economica. Naturalmente, il numero dei fatti confermati e controllati non è ancora molto grande, ma questi fatti esistono. E, senza alcun dubbio, per conoscere la nuova politica economica è assolutamente necessario osservarli attentamente e cercare di farne il bilancio. Ma io non posso trattare né l'uno né l'altro di questi argomenti: se questi argomenti vi interessano sono convinto che gli oratori non mancheranno. Quel che mi interessa è un altro argomento, e precisamente la tattica o, se cosí ci si può esprimere, la strategia rivoluzionaria da noi seguíta in legame con la svolta compiuta nella nostra politica, e la valutazione, da una parte, di quanto questa politica corrisponda alla generale comprensione dei nostri compiti e, dall'altra, di quanto attualmente il partito abbia acquistato in maturità e coscienza e si sia elevato fino a comprendere la necessità della nuova politica economica. È esclusivamente a questo particolare problema che vorrei dedicare il mio discorso.

Prima di tutto mi interessa la seguente questione: nel valutare la nostra nuova politica economica, in che senso si può dire che la precedente politica economica era sbagliata? È giusto qualificarla come un errore e, infine, se è stata un errore, in che senso tale giudizio può essere considerato utile e necessario?

Mi sembra che questa questione sia importante per valutare fino a qual punto, oggi, fra noi, nel partito, regni l'accordo sui problemi fondamentali dell'attuale nostra politica economica.

Deve l'attenzione del partito essere ora concentrata esclusivamente su particolari problemi concreti di questa politica economica, oppure deve soffermarsi, almeno di quando in quando, a valutare le condizioni generali di questa politica e la corrispondenza fra la coscienza, l'interesse, l'attenzione del partito e queste condizioni generali? Penso che, attualmente, la situazione sia proprio la seguente: la nostra nuova politica economica non è ancora diventata sufficientemente chiara per larghi circoli di partito; e che, se non ci rendiamo perfettamente conto di quanto la precedente politica economica era errata, non potremo compiere con successo il lavoro inteso a creare le basi e a determinare definitivamente l'orientamento della nuova politica economica.

Per chiarire il mio pensiero e rispondere alla domanda in quale senso si possa, e, a mio avviso, si debba dire che la precedente politica economica era sbagliata, mi permetto di citare, per fare un paragone, un episodio della guerra russo-giapponese che, mi sembra, ci aiuterà a farci un'idea piú precisa del rapporto che esiste fra i vari sistemi e procedimenti politici in una rivoluzione qual è quella che è in corso da noi. L'esempio in questione si riferisce all'episodio della presa di Port Arthur da parte del generale giapponese Nogi. Ciò che maggiormente mi interessa in quell'episodio è che la presa di Port Arthur avvenne in due fasi ben distinte. La prima fu caratterizzata da una serie di accaniti attacchi che finirono in altrettanti insuccessi e costarono al famoso condottiero giapponese perdite eccezionalmente elevate. La seconda si ebbe quando si dovette passare a un assedio lungo e duro, difficile, della fortezza, condotto a regola d'arte; fu appunto questo sistema che permise di risolvere dopo un certo tempo il problema di conquistare la fortezza. Se consideriamo questi fatti, sorge spontanea la domanda: in quale senso si può considerare errato il primo modo di agire seguíto dal generale giapponese contro la fortezza di Port Arthur? Furono un errore i furiosi attacchi contro la fortezza? E se lo furono, in quali condizioni l'esercito giapponese avrebbe dovuto riconoscerli e in quale misura avrebbe dovuto rendersene conto per adempiere in modo giusto il suo compito?

Naturalmente, a prima vista, la risposta a questa domanda sembrerebbe molto semplice. Se i numerosi assalti contro Port Arthur erano riusciti vani, — e questo è un fatto, — se le perdite subite nel corso di questi assalti erano state incredibilmente elevate, — altro fatto indiscutibile come quello precedente, — è evidente che la tattica dell'assalto immediato e diretto contro la fortezza di Port Arthur era sbagliata e che non occorrerebbero altre prove. D'altra parte, però, non è difficile vedere che nella soluzione di un simile problema, che presentava moltissime incognite, era difficile, senza la necessaria esperienza pratica, determinare con assoluta esattezza o anche con un sufficiente grado di approssimazione quali fossero i procedimenti da applicare contro la fortezza nemica. Era impossibile determinarlo senza aver praticamente sondato la forza rappresentata dalla fortezza, la potenza delle sue difese, la consistenza della sua guarnigione, ecc. E non era neanche possibile stabilire quale fosse il giusto procedimento per espugnare la fortezza, anche per uno dei migliori condottieri come era indubbiamente il generale Nogi. D'altra parte il fine che la guerra si proponeva e le condizioni necessarie per concluderla vittoriosamente esigevano la piú rapida delle soluzioni possibili di questo problema; al tempo stesso era molto probabile che le perdite, anche se molto elevate ma necessarie per conquistare d'assalto la fortezza, sarebbero state compensate ad usura. L'esercito giapponese si sarebbe reso libero per operazioni su altri teatri di guerra, uno dei compiti essenziali sarebbe stato risolto prima del momento in cui il nemico, cioè l'esercito russo, fosse riuscito a trasferire su quel lontano teatro delle operazioni grandi forze, a prepararle meglio, a raggiungere, forse, una situazione in cui sarebbe stato assai piú forte dell'esercito giapponese.

Se consideriamo lo sviluppo delle operazioni militari nel loro insieme e le condizioni nell'ambito delle quali agiva l'esercito giapponese, dobbiamo giungere alla conclusione che gli attacchi contro Port Arthur non solamente stanno a dimostrare il grandissimo eroismo di un esercito capace di subire enormi perdite, ma anche che quella era allora, all'inizio delle operazioni, l'unica tattica possibile, necessaria ed utile, poiché, senza aver messo alla prova le forze per il fine pratico di conquistare d'assalto la fortezza, senza aver saggiato la capacità di resistenza dell'avversario, non vi sarebbero stati motivi per impegnare una lotta piú lunga e piú dura, una lotta che, a causa della sua durata, racchiudeva in sé tutt'una serie di pericoli di altro genere. Dal punto di vista delle operazioni in generale, non possiamo non considerare anche la prima fase, gli attacchi e gli assalti, come fase necessaria, come fase utile, poiché, ripeto, senza quell'esperienza l'esercito giapponese non avrebbe potuto rendersi sufficientemente conto delle condizioni concrete della lotta. Qual era la situazione di questo esercito quando terminò il periodo degli assalti contro la fortezza nemica? Migliaia e migliaia di uomini erano già caduti, altri ancora sarebbero caduti, ma la fortezza non sarebbe stata conquistata; questa era la situazione quando una parte, o la maggioranza, cominciò a giungere alla conclusione che era necessario rinunciare agli assalti e passare all'assedio. Se la tattica seguíta si era dimostrata errata bisognava abbandonarla, bisognava riconoscere che tutto ciò che ad essa era collegato costituiva un ostacolo alle operazioni e doveva essere modificato; bisognava rinunciare agli assalti e passare all'assedio, ad un diverso schieramento delle truppe, ad una nuova redistribuzione delle riserve materiali, per non parlare di tutti gli altri vari metodi e operazioni. Bisognava con decisione, precisione e chiarezza riconoscere sbagliato tutto ciò che era stato fatto fino allora, per non creare ostacoli allo sviluppo della nuova strategia e tattica, allo sviluppo delle operazioni che, da allora in poi, dovevano seguire un corso affatto diverso e che, come noi sappiamo, furono coronate da pieno successo, sia pure in un periodo incomparabilmente piú lungo di quanto si prevedesse.

Penso che questo esempio valga a chiarire la situazione in cui si è venuta a trovare la nostra rivoluzione quando si è trattato di risolvere i problemi socialisti nel campo dell'edificazione economica. Al riguardo si distinguono chiaramente due periodi. Da una parte il periodo che va approssimativamente dall'inizio del 1918 alla primavera del 1921, dall'altra il periodo che attraversiamo, che ha avuto inizio nella primavera del 1921.

Se avete presenti le dichiarazioni, ufficiali e non ufficiali, che il nostro partito ha fatto dalla fine del 1917 all'inizio del 1918 vedrete che anche allora noi pensavamo che lo sviluppo della rivoluzione, lo sviluppo della lotta, avrebbe potuto seguire sia un cammino relativamente breve che un cammino lungo e difficile. Ma nella valutazione del possibile sviluppo la maggior parte di noi — anzi, non ricordo eccezioni — muoveva dal presupposto, forse non sempre apertamente espresso, ma sempre tacitamente sottinteso, che si sarebbe passati direttamente all'edificazione del socialismo. Di proposito ho riletto quanto è stato scritto, ad esempio, nel marzo e nell'aprile del 1918 sui compiti della nostra rivoluzione nel campo dell'edificazione socialista [15] e mi sono convinto che, effettivamente, muovevamo da un simile presupposto.

Era appunto il periodo in cui il compito cosí essenziale — che anche politicamente è di necessità un compito preliminare — di conquistare il potere e creare un sistema statale sovietico al posto del precedente sistema parlamentare borghese, era già stato assolto, e risolto era anche il problema dell'uscita dalla guerra imperialistica, uscita che, come è noto, comportò sacrifici particolarmente gravi, come la conclusione della pace di Brest-Litovsk, incredibilmente umiliante e che poneva condizioni quasi impossibili. Dopo la conclusione di questa pace, il periodo dal marzo all'estate del 1918 fu il periodo in cui i problemi militari sembravano risolti. In seguito gli eventi dimostrarono che le cose non stavano cosí, che nel marzo 1918, risolto il problema della guerra imperialistica, noi ci avvicinavamo soltanto all'inizio della guerra civile che, nell'estate 1918, in seguito alla rivolta cecoslovacca, cominciò a diventare sempre piú minacciosa. Allora, nel marzo o nell'aprile 1918, parlando dei nostri compiti, ai metodi del passaggio graduale noi già opponevamo altri metodi d'azione, quali la lotta volta prevalentemente all'espropriazione degli espropriatori, che caratterizzò soprattutto i primi mesi della rivoluzione, cioè la fine del 1917 e l'inizio del 1918. E già allora dovevamo dire che nell'organizzazione dell'inventario e del controllo eravamo molto in ritardo rispetto al lavoro e all'attività concernenti l'espropriazione degli espropriatori. Ciò significava che avevamo espropriato molto piú di quanto non sapessimo inventariare, controllare, amministrare, ecc.; sorgeva quindi il problema di passare dall'espropriazione, dalla distruzione del potere degli sfruttatori e degli espropriatori, all'organizzazione dell'inventario e del controllo, ai compiti economici, per cosí dire piú prosaici, dell'edificazione diretta. E già allora fummo costretti a retrocedere su numerosi punti. Per esempio, nel marzo e nell'aprile del 1918 sorse il problema della retribuzione degli specialisti, che era fissata in base a tariffe corrispondenti a rapporti non socialisti ma borghesi, cioè a tariffe che non erano in rapporto con la difficoltà del lavoro o con condizioni di lavoro particolarmente gravose, ma corrispondevano ad abitudini borghesi e alle condizioni della società borghese. La retribuzione degli specialisti, eccezionalmente elevata, « da borghesi », non rientrava, inizialmente, nei piani del potere sovietico e non corrispondeva neppure a tutt'una serie di decreti della fine del 1917. Ma all'inizio del 1918 vi furono precise direttive del nostro partito intese a farci fare, al riguardo, un passo indietro e a farci riconoscere il noto « compromesso » (uso la stessa parola che veniva usata allora). Con la decisione del Comitato esecutivo centrale panrusso del 29 aprile 1918 fu riconosciuta la necessità di apportare questo cambiamento nel sistema generale delle retribuzioni [16].

Noi consideravamo il nostro lavoro economico, costruttivo, che allora avevamo posto in primo piano, da un unico punto di vista. Allora si riteneva di poter passare direttamente al socialismo senza un periodo preliminare in cui si dovesse adattare la vecchia economia all'economia socialista. Ritenevamo che, avendo creato la produzione e la distribuzione di Stato, questo ci avrebbe permesso di compiere immediatamente il passaggio ad un sistema economico di produzione e distribuzione diverso dal precedente. Ritenevamo che entrambi i sistemi — il sistema della produzione e della distribuzione di Stato e il sistema della produzione e della distribuzione commerciale privata — sarebbero entrati in lotta fra di loro, e che in queste condizioni avremmo organizzato la produzione e distribuzione di Stato strappandola passo a passo al sistema avversario. Diciamo che ora il nostro compito non è piú tanto l'espropriazione degli espropriatori quanto l'inventario, il controllo, l'aumento della produttività del lavoro, il rafforzamento della disciplina. Lo dicevamo nel marzo e nell'aprile del 1918, ma allora non ci chiedevamo affatto in quali rapporti si trovassero la nostra economia e il mercato, il commercio. Quando, in polemica con una parte dei compagni che non approvavano la pace di Brest, noi sollevammo, ad esempio nella primavera del 1918, la questione del capitalismo di Stato, tale questione non venne posta nel senso che noi dovessimo andare indietro verso il capitalismo di Stato, ma nel senso che la nostra situazione sarebbe stata piú facile e la soluzione dei nostri problemi socialisti sarebbe stata piú vicina se, da noi, in Russia, il sistema economico dominante fosse stato un capitalismo di Stato. Su questa circostanza vorrei, in particolare, attirare la vostra attenzione, necessaria, mi sembra, per comprendere in che cosa è consistito il cambiamento della nostra politica economica e come si dovrebbe giudicare questo cambiamento.

Porterò un esempio che illustrerà con maggiore concretezza, con maggiore evidenza, le condizioni nelle quali si svolgeva la nostra lotta. Poco tempo fa, ho avuto occasione di vedere a Mosca il *Listok Obiavlienii*, che appartiene a privati. Dopo tre anni della nostra vecchia politica economica, questa pubblicazione dava l'impressione di qualcosa di assolutamente fuori del comune, di completamente nuovo, strano. Ma dal punto di vista dei metodi generali della nostra politica economica, non vi era nulla di strano. È necessario ricordare, se prendiamo questo esempio, piccolo ma abbastanza significativo, come precedeva lo sviluppo della lotta, quali erano i compiti e i sistemi di lotta della nostra rivoluzione in generale. Uno dei primi decreti della fine del 1917 fu quello che stabiliva il monopolio di Stato sulla pubblicità.

Che cosa significava questo decreto? Significava che il proletariato, una volta conquistato il potere statale, riteneva che il passaggio a nuovi rapporti economici e sociali potesse avvenire in modo piú graduale, riteneva che non si dovesse abolire la stampa privata, ma sottometterla in una certa misura alla direzione dello Stato, incanalarla nell'alveo del capitalismo di Stato. Il decreto che stabiliva il monopolio statale sulla pubblicità presupponeva che, come regola generale, continuassero ad esistere giornali di imprese private, che continuasse ad esistere anche il regime della proprietà privata, che rimanessero numerose imprese private cui erano necessari la pubblicità e gli annunci. Cosí e solo cosí si poteva pensare che fosse il decreto sul monopolio della pubblicità privata. Non dissimili erano i decreti che riguardavano le banche ma, per non complicare le cose, non ne parlerò.

Quale fu dunque la sorte del decreto sul monopolio della pubblicità privata, promulgato nelle prime settimane di vita del potere sovietico? Questa: che ben presto fu buttato via. Ripensando ora allo sviluppo della lotta e alle condizioni in cui si è svolta da allora in poi, viene da ridere ricordando come eravamo ingenui, tanto ingenui da poter parlare, alla fine del 1917, dell'istituzione di un monopolio di Stato sulla pubblicità privata. Quali annunci potevano mai esserci in un periodo di lotta disperata? Il nemico, cioè il mondo capitalistico, a questo decreto del potere sovietico rispose continuando la lotta, anzi portandola alla massima tensione, fino in fondo. Il decreto presupponeva che il potere sovietico, la dittatura proletaria, fossero cosí saldi da non permettere l'esistenza di nessun altro tipo di economia; che la necessità di sottomettersi ad esso fosse cosí evidente a tutta la massa degli imprenditori privati e ai vari proprietari da obbligarli ad accettare la lotta sul terreno che noi, come potere statale, avevamo scelto. A voi, dicevamo, restano le pubblicazioni private, l'iniziativa privata, la libertà della pubblicità, necessaria per far funzionare le vostre aziende; lo Stato però stabilisce un'imposta sugli annunci e accentra questi ultimi nelle sue mani, ma il sistema in sé non solo non viene distrutto, anzi voi ne trarrete un certo vantaggio derivante dal razionale accentramento di tutte le questioni di carattere informativo. In realtà accadde però che la lotta non si svolse affatto su questo terreno. Il nemico, cioè la classe dei capitalisti, reagí a questo decreto del potere statale ripudiando in blocco tutto questo potere. Non si poteva parlare di pubblicità quando tutto ciò che rimaneva di borghese e di capitalistico nel nostro regime aveva già orientato tutte le sue forze nella lotta contro le basi stesse del potere. Noi, che avevamo proposto ai capitalisti: « Sottomettetevi alla disciplina dello Stato, sottomettevi al potere statale e, invece della completa distruzione delle condizioni conformi ai vecchi interessi, usi, opinioni della popolazione, avrete un cambiamento graduale di tutto questo, grazie alla regolamentazione statale », fummo posti di fronte al problema della nostra stessa esistenza. La tattica seguíta dalla classe dei capitalisti consistette nello spingerci ad una lotta disperata e spietata, che ci ha obbligato a demolire gli antichi rapporti in misura immensamente maggiore di quanto ci fossimo proposti.

Il decreto sulla monopolizzazione della pubblicità privata non approdò a nulla, rimase lettera morta, mentre la vita, cioè la resistenza della classe dei capitalisti, obbligò il nostro potere statale a spostare la lotta su di un piano affatto diverso, dalle banali questioni, minute fino al ridicolo, delle quali avevamo avuto l'ingenuità di occuparci alla fine del 1917, al problema: essere o non essere, spezzare il sabotaggio di tutta la classe impiegatizia, battere l'esercito delle guardie bianche, che aveva ricevuto aiuti dalla borghesia di tutto il mondo.

Questo episodio che riguarda il decreto sulla pubblicità ci offre, mi sembra, utili indicazioni sulla questione fondamentale: la vecchia tattica era o non era giusta? Naturalmente, valutando ora gli avvenimenti, alla luce del successivo sviluppo storico, non possiamo non trovare questo nostro decreto ingenuo e, in un certo senso, sbagliato; tuttavia in esso c'era qualcosa di giusto in quanto il potere statale — il proletariato — faceva un tentativo di attuare il passaggio a nuovi rapporti sociali, adattandosi al massimo, per cosí dire, ai rapporti allora esistenti, il piú gradualmente possibile e senza provocare particolari fratture. Ma il nemico, cioè la classe della borghesia, ricorse ad ogni mezzo per spingerci alle manifestazioni piú estreme di lotta accanita. Strategicamente, dal punto di vista del nemico, era giusto questo? Naturalmente era giusto, perché non avendo saggiato le proprie forze in questo campo con uno scontro diretto, come poteva la borghesia sottomettersi di colpo ad un potere assolutamente nuovo, mai esistito prima, qual era il potere proletario? « Scusate, egregi signori — ci diceva la borghesia — con voi non discuteremo di pubblicità, ma della possibilità per noi di trovare ancora un Wrangel, un Kolciak e un Denikin, e del possibile aiuto che la borghesia internazionale darà loro per risolvere un problema che non è affatto quello di sapere che ci sarà o no una Banca di Stato ». Sulla Banca di Stato come sulla pubblicità si è scritto tanto da noi nel 1917, ma tutto questo è rimasto in larga misura sulla carta.

La borghesia rispose allora con una strategia giusta dal punto di vista dei suoi interessi: « Prima cominceremo a batterci sulla questione fondamentale: siete voi il potere statale oppure pensate soltanto di esserlo? Naturalmente questo problema non si risolve con decreti, ma con la guerra, con la violenza, e questa guerra probabilmente sarà non soltanto la guerra nostra, di noi capitalisti cacciati dalla Russia, ma la guerra di tutti coloro che sono interessati al sistema capitalistico. E se risulterà che il resto del mondo è sufficientemente interessato, noi capitalisti russi avremo l'appoggio della borghesia internazionale ». Dal punto di vista della difesa dei suoi interessi la borghesia agiva giustamente. Poiché aveva sia pure un barlume di speranza di risolvere la questione fondamentale ricorrendo al mezzo che agisce con maggiore forza, — la guerra, — la borghesia non poteva e nemmeno doveva accettare quelle concessioni parziali che le faceva il potere sovietico con l'obiettivo di passare piú gradualmente al nuovo regime. « Nessun passaggio a nessun nuovo regime! », ecco la risposta della borghesia.

Ecco perché gli avvenimenti si sono sviluppati come li vediamo ora. Da una parte, la vittoria dello Stato proletario accompagnata dalla lotta eccezionalmente grandiosa che ha caratterizzato tutto il periodo 1917-1918, lotta svoltasi in condizioni di eccezionale entusiasmo popolare; dall'altra, il tentativo del potere sovietico di introdurre una politica economica che in un primo tempo mirava a una serie di cambiamenti graduali, al passaggio piú cauto ad un nuovo regime, tentativo che si è manifestato, fra l'altro, anche nel piccolo esempio da me citato. Invece dal campo nemico si rispose con la decisione di condurre una lotta implacabile per decidere se il potere sovietico, come Stato, poteva sopravvivere nel sistema dei rapporti economici internazionali. Questo problema poteva essere risolto solo dalla guerra, la quale a sua volta, essendo una guerra civile, fu straordinariamente accanita. Quanto piú difficile diventava la lotta, tanto minori diventavano le possibilità di effettuare il passaggio con cautela. Come ho detto, in questa logica della lotta, dal suo punto di vista la borghesia agiva giustamente. E noi che cosa potevamo dire? « Voi, signori capitalisti, non ci fate paura. Vi batteremo anche in questo campo cosí come vi abbiamo sconfitto sul terreno politico insieme con la vostra Costituente ». Non potevamo agire altrimenti. Qualsiasi altro metodo avrebbe significato, da parte nostra, la resa completa delle nostre posizioni.

Ricordate come si è svolta la nostra lotta, e capirete che cosa volle dire quel cambiamento che sembra sbagliato e casuale; capirete perché, appoggiandoci sull'entusiasmo generale e sulla sicurezza del dominio politico, ci fu facile sciogliere la Costituente, perché contemporaneamente dovemmo sperimentare una serie di provvedimenti per passare gradualmente, cautamente, alle trasformazioni economiche; capirete perché infine la logica della lotta e la resistenza della borghesia ci abbiano costretti a ricorrere a metodi di lotta estremi, piú accaniti, senza scrupoli, in una guerra civile che ha devastato la Russia per tre anni.

Verso la primavera del 1921 apparve chiaro che era stato frustrato il nostro tentativo di passare ai princípi socialisti di produzione e distribuzione con il sistema « dell'assalto », cioè con il mezzo piú breve, rapido e diretto. La situazione politica della primavera del 1921 ci rivelò che per una serie di questioni economiche non potevamo non ripiegare sulla posizione del capitalismo di Stato, non passare dall'« assalto » all'« assedio ».

Se questo passaggio provoca in qualcuno lagnanze, piagnistei, scoraggiamento, indignazione, bisogna dire: non è tanto pericolosa la sconfitta, quanto la paura di riconoscere la propria sconfitta, quanto la paura di trarne tutte le conclusioni. La lotta militare è molto piú semplice della lotta per il socialismo, contro il capitalismo, e noi abbiamo vinto Kolciak e compagni perché non avevamo paura di riconoscere le nostre sconfitte, non avevamo paura di trarne i dovuti insegnamenti, di rifare da capo molte volte ciò che non era stato portato a termine od era stato fatto male.

Cosí bisognava agire anche nel campo della lotta, molto piú complessa e difficile, dell'economia socialista contro quella capitalistica. Non aver paura di riconoscere le sconfitte. Imparare dall'esperienza delle sconfitte. Rifare con piú cura, con maggior cautela e piú sistematicamente ciò che è stato fatto male. Se noi ammettessimo che riconoscere una sconfitta determina sconforto e indebolisce il vigore della lotta come la resa di una posizione, allora bisognerebbe dire che rivoluzionari di tal fatta non valgono un soldo.

Ma spero che, ad eccezione di casi isolati, nessuno possa dir questo dei bolscevichi, uomini temprati dall'esperienza di tre anni di guerra civile. La nostra forza è consistita e consiste nel saper tener conto del tutto freddamente delle piú gravi sconfitte, imparando da questa esperienza che cosa si deve cambiare nella nostra attività. Bisogna quindi parlare apertamente. Ciò è importante ed interessante, non solo dal punto di vista della verità teorica, ma anche da quello pratico. Non possiamo oggi imparare a risolvere i nostri problemi con nuovi metodi, se l'esperienza di ieri non ci ha aperto gli occhi sulla erroneità dei vecchi metodi.

Il compito di passare alla nuova politica economica consiste in questo: dopo l'esperienza dell'edificazione socialista diretta, in condizioni estremamente difficili, nel corso della guerra civile, allorché la borghesia ci imponeva forme di lotta accanita, nella primavera del 1921 ci trovammo di fronte a una situazione ben chiara, e cioè non già all'edificazione socialista diretta, ma alla necessità di ripiegare sulle posizioni del capitalismo di Stato in diversi settori dell'economia; non l'attacco impetuoso, ma il compito molto duro, difficile ed ingrato di un lungo assedio, accompagnato da tutt'una serie di ritirate. Ecco quel che era necessario per avvicinarsi alla soluzione del problema economico, cioè per garantire il passaggio dell'economia ai princípi del socialismo.

Non posso oggi citare cifre o risultati o fatti che possano dimostrare che cosa ci ha dato questa politica di ritorno al capitalismo di Stato. Citerò solo un piccolo esempio. Sapete che uno dei centri principali della nostra economia è il bacino del Donets. Sapete che là abbiamo grandi aziende ex-capitalistiche che non hanno nulla da invidiare alle aziende capitalistiche dell'Europa occidentale. Sapete anche che là il nostro compito è stato, all'inizio, quello di ricostruire le grande aziende industriali: con un piccolo numero di operai ci è stato facile intraprendere la ricostruzione dell'industria del Donets. Ma che cosa vediamo, ora, dopo la svolta particolarmente felice della produzione delle piccole miniere dei contadini, che abbiamo cominciato a dare in appalto? Vediamo lo sviluppo dei rapporti del capitalismo di Stato. Le miniere dei contadini lavorano bene e consegnano allo Stato sotto forma di canone d'affitto circa il 30% del carbone estratto. Lo sviluppo della produzione del bacino del Donets dimostra che vi è un notevole miglioramento generale rispetto alla situazione catastrofica della scorsa estate, ed a questo miglioramento non poco ha contribuito il miglioramento della produzione nelle piccole miniere, e il loro sfruttamento in base ai princípi del capitalismo di Stato. Non posso qui fare l'esame di tutti i dati relativi, ma voi tutti potete chiaramente vedere da questo esempio che il cambiamento di politica ha dato certi risultati pratici. Il risveglio della vita economica, — che ci è assolutamente necessario —, l'aumento della produttività (e anche questo ci è assolutamente necessario), son tutte cose che abbiamo già cominciato ad ottenere ritornando parzialmente al sistema del capitalismo di Stato. La bontà dei futuri risultati dipenderà dalla misura in cui supremo applicare questa politica.

Ora riprendo a sviluppare la mia idea principale. Il passaggio alla nuova politica economica, che abbiamo effettuato in primavera, questo nostro ripiegamento su procedimenti, mezzi e metodi di attività che sono propri del capitalismo di Stato, è bastato per permetterci di preparare l'offensiva, dopo aver posto fine alla ritirata? No, non è bastato. Ed ecco perché: se torniamo al paragone che ho fatto all'inizio (l'assalto e l'assedio in una guerra), vediamo che non abbiamo ancora portato a termine il nuovo schieramento delle truppe, la redistribuzione delle risorse materiali, ecc., in una parola non abbiamo terminato la preparazione delle nuove operazioni, le quali ora, conformemente alla nuova strategia e tattica, devono seguire una via diversa. Se ora ci troviamo nella fase di passaggio al capitalismo di Stato, sorge naturale la domanda: dobbiamo agire in modo che i metodi di azione corrispondenti alla vecchia politica economica non ci siano di impedimento? È ovvio — e la nostra esperienza l'ha dimostrato — che dobbiamo farlo. In primavera abbiamo detto che non avremmo temuto di ritornare al capitalismo di Stato e che i nostri compiti si riducevano ad organizzare lo scambio delle merci. Tutt'una serie di decreti e deliberazioni, un'enorme quantità di articoli, tutta la propaganda, tutta la legislazione della primavera del 1921 erano dirette a riattivare lo scambio delle merci. Che cosa era implicito in questo concetto? Qual era il piano di costruzione che questo concetto presupponeva, se cosí ci si può esprimere? Presupponeva lo scambio in modo piú o meno socialista, in tutto lo Stato, dei prodotti dell'industria con i prodotti dell'agricoltura e, grazie a questo scambio, la ricostruzione della grande industria, unica base dell'organizzazione socialista. E che cosa accadde? Accadde — voi tutti lo sapete benissimo per vostra stessa esperienza, e la cosa risulta evidente anche da tutta la nostra stampa — che lo scambio delle merci fallí; fallí nel senso che prese la forma della compravendita. Siamo ora costretti a riconoscerlo, se non vogliamo nascondere la testa sotto l'ala, se non vogliamo fare la figura di chi non vuol riconoscere di essere stato sconfitto, se non abbiamo paura di guardare il pericolo direttamente in faccia. Dobbiamo ammettere che non ci siamo ritirati abbastanza, che dobbiamo ritirarci ancora, fare ancora un passo indietro, passando dal capitalismo di Stato alla instaurazione della compravendita e della circolazione del denaro disciplinate dallo Stato. Dallo scambio di merci non è uscito nulla, il mercato privato si è dimostrato piú forte di noi, al posto dello scambio delle merci si è avuta la compravendita usuale, il commercio.

Datevi la pena di adattarvi a questo, altrimenti la forza naturale della compravendita, della circolazione del denaro, vi sommergerà!

Ecco perché ci troviamo nella situazione di chi è ancora costretto a ritirarsi, per poter poi passare, finalmente, all'offensiva. Ecco perché in questo momento dobbiamo tutti ammettere che i vecchi metodi di politica economica erano sbagliati. Dobbiamo saperlo per comprendere chiaramente qual è oggi la chiave della situazione, qual è la particolarità della fase di transizione che dobbiamo affrontare. Non ci troviamo oggi di fronte a problemi di politica estera improrogabili. Non sono improrogabili nemmeno i compiti militari. Dobbiamo affrontare soprattutto dei compiti economici e dobbiamo ricordare che la fase di transizione piú vicina non può essere quella del passaggio diretto all'edificazione socialista. In tre anni non abbiamo ancora potuto sistemare le nostre cose economiche. Dato il grado di devastazione, di povertà e di arretratezza culturale esistenti nel nostro paese, era impossibile risolvere questo problema in un periodo cosí breve. Ma in generale l'assalto non ha potuto non lasciare tracce e non è stato inutile.

Ora ci troviamo nella situazione di dover tornare un po' indietro, non solo verso il capitalismo di Stato, ma anche verso il disciplinamento del commercio e della circolazione del denaro da parte dello Stato. Solo per questa via, piú lunga di quanto supponevamo, potremo ricostruire la vita economica. Se non stabiliremo un giusto sistema di rapporti economici, se non ricostruiremo la piccola economia contadina, se non ricostruiremo e risolleveremo con le sole nostre forze la grande industria, non riusciremo a districarci dalla crisi. Altra via d'uscita non c'è; tuttavia in mezzo a noi non si avverte ancora nettamente la necessità di questa politica economica. Quando per esempio si dice: abbiamo di fronte a noi il compito di far sí che lo Stato diventi un commerciante all'ingrosso o che impari a fare il commerciante all'ingrosso, il nostro è un compito commerciale, ciò può sembrare straordinariamente strano, e a qualcuno anche straordinariamente terribile. Si dice: « Se i comunisti sono giunti al punto di mettere all'ordine del giorno i compiti commerciali, i comuni, semplicissimi, volgarissimi, meschinissimi compiti commerciali, allora che cosa rimane del comunismo? Non è allora il caso di scoraggiarsi del tutto e dire: ahimè, tutto è perduto! »? Penso che, se ci guardiamo intorno, possiamo scorgere simili stati d'animo che sono straordinariamente pericolosi, poiché, se dovessero diffondersi largamente, servirebbero solo a far apparire, agli occhi di molti, le cose diverse da quel che sono, a rendere difficile la chiara comprensione dei nostri compiti immediati. Nascondere a noi stessi, alla classe operaia, alle masse che nel campo economico, già nella primavera scorsa, ora in autunno, e ancora nel prossimo inverno, abbiamo continuato e continueremo a ripiegare, significherebbe condannarci alla completa incoscienza, significherebbe non avere il coraggio di guardare bene in faccia la situazione che si è venuta creando. In queste condizioni il lavoro e la lotta sarebbero impossibili.

Supponiamo che un esercito, convinto di non poter prendere d'assalto una fortezza, si rifiuti di abbandonare le vecchie posizioni e di occuparne delle nuove e non ricorra a nuovi metodi per raggiungere il suo obiettivo; di questo esercito si dirà che ha imparato ad attaccare, ma non ha imparato a ritirarsi, adattandosi a determinate difficili condizioni, e non vincerà mai la guerra. Guerre che siano cominciate e terminate con un'offensiva ininterrotta e vittoriosa non ce ne sono state nella storia universale, oppure, se ci sono state, sono eccezioni. Questo vale quando si tratta di guerre comuni. Ma che dire di una guerra in cui si decidono le sorti di un'intera classe? in cui si decide il problema: socialismo o capitalismo? Vi sono motivi ragionevoli per pensare che un popolo che si accinge a risolvere questo problema per la prima volta possa trovare immediatamente l'unico metodo giusto e infallibile? Quali motivi ci sono per pensarlo? Nessuno! L'esperienza ci dice il contrario. Fra i problemi che abbiamo risolto, non ve n'è neanche uno su cui non si sia dovuto tornar su piú d'una volta. Subita la sconfitta, ricominciare daccapo, rifare tutto, cercare il modo come avvicinarsi alla soluzione del problema, ad una soluzione che, se pur non è quella giusta e definitiva, è almeno soddisfacente: cosí abbiamo lavorato, cosí bisogna lavorare anche in futuro. Se, con le prospettive che si aprono davanti a noi non esistesse l'unanimità nelle nostre file, questo sarebbe l'indizio piú doloroso che un esiziale spirito di scoraggiamento si è annidato nel partito. E, al contrario, se non avremo paura di dire apertamente la verità, per quanto amara e dolorosa essa sia, impareremo, impareremo immancabilmente, certamente, a trionfare su tutte le difficoltà.

È necessario metterci sul terreno dei rapporti capitalistici esistenti. Ci spaventa forse questo compito? Oppure diremo che questo compito non è comunista? Ciò significherebbe non comprendere la lotta rivoluzionaria, non comprendere il carattere di questa lotta, che è la lotta piú aspra, piú accanita, passibile dei cambiamenti piú repentini, che non possiamo, in nessun caso, evitare. Passo ora ad alcune conclusioni.

Toccherò un problema che preoccupa molti. Se oggi, nell'autunno e nell'inverno del 1921, noi facciamo un'altra ritirata, quando dunque queste ritirate finiranno? È una domanda che direttamente, o anche non del tutto direttamente, ci capita spesso di sentire. Ma questa domanda me ne ricorda un'altra analoga, dell'epoca della pace di Brest. Quando concludemmo la pace di Brest ci chiedevano: « Se voi cedete all'imperialismo tedesco questo e poi quell'altro, quando avranno fine queste concessioni e quale garanzia c'è che finiranno? E facendole non rendete forse piú pericolosa la situazione? ». Naturalmente noi rendevamo la nostra situazione piú pericolosa, ma non bisogna dimenticare quali sono le leggi fondamentali di ogni guerra. L'elemento guerra è di per sé un pericolo. In guerra non vi è nemmeno un minuto in cui tu non sia circondato da pericoli. E che cosa è la dittatura del proletariato? È una guerra, e molto piú crudele, molto piú lunga e ostinata di qualsiasi guerra che mai sia stata combattuta. Qui il pericolo ci minaccia ad ogni passo.

La situazione creata dalla nostra nuova politica economica — sviluppo delle piccole imprese commerciali, concessione in affitto di aziende dello Stato, ecc. — non è che uno sviluppo di rapporti capitalistici, e non vederlo significherebbe aver perduto completamente la testa. Si capisce che il rafforzamento dei rapporti capitalistici già di per sé accresce il pericolo. Ma potete voi indicarmi un qualsiasi cammino percorso dalla rivoluzione, una sua qualsiasi fase o metodo che sia stato esente da pericoli? La scomparsa del pericolo avrebbe significato la fine della guerra e la cessazione della dittatura del proletariato, e questo, naturalmente, nessuno di noi oggi se lo sogna nemmeno. Ogni passo di questa nuova politica economica significa tutt'una serie di pericoli. Quando in primavera dicevamo che avremmo sostituito i prelevamenti con l'imposta in natura, che avremmo permesso con un decreto di vendere i prodotti rimasti dopo aver versato l'imposta in natura, noi concedevamo libertà di sviluppo al capitalismo. Non saperlo avrebbe significato non comprendere affatto i rapporti economici fondamentali e privarsi della possibilità di orientarsi e di agire giustamente. Naturalmente i metodi di lotta sono cambiati, sono cambiate anche le condizioni da cui scaturisce il pericolo. Quando venne risolto il problema del potere dei Soviet, dello scioglimento della Costituente, la minaccia proveniva dalla parte politica. Questo pericolo si è dimostrato insignificante. Quando sopraggiunse l'epoca della guerra civile, appoggiata dai capitalisti di tutto il mondo, apparve il pericolo militare, già piú minaccioso. Quando poi abbiamo cambiato le nostra politica economica, il pericolo è diventato ancora maggiore perché l'economia, essendo costituita da un'enorme quantità di ordinarie minuzie economiche alle quali normalmente ci si abitua e di cui non ci s'accorge nemmeno, esige da noi attenzione e sforzo particolari e impone la necessità di imparare con particolare accuratezza i giusti metodi per il suo superamento. La restaurazione del capitalismo, lo sviluppo della borghesia, lo sviluppo dei rapporti borghesi nel campo del commercio, ecc., costituiscono il pericolo insito nell'attuale nostra edificazione economica, nell'attuale nostro avvicinamento graduale alla soluzione di un compito molto piú difficile di quello precedente. Qui non si deve commettere nemmeno il piú piccolo errore.

Dobbiamo capire che le condizioni concrete attuali esigono un disciplinamento del commercio e della circolazione del denaro da parte dello Stato; proprio in questo campo noi dobbiamo mostrare che cosa siamo capaci di fare.

Di contraddizioni, nella nostra realtà economica, ce ne sono ora piú di quante ce ne fossero prima della nuova politica economica: piccoli miglioramenti parziali nella situazione economica di alcuni strati della popolazione, di pochi; assoluta sproporzione fra le risorse economiche e i bisogni essenziali degli altri strati, della maggioranza. Le contraddizioni sono diventate piú numerose. Si capisce dunque che, finché noi attraversiamo un periodo di trasformazione radicale, non potremo sottrarci di colpo a queste contraddizioni.

Vorrei nella conclusione sottolineare i tre temi principali del mio rapporto. In primo luogo, la questione generale: in che senso dobbiamo ammettere che la politica economica del nostro partito nel periodo precedente alla nuova politica economica era sbagliata? Ho cercato, con l'esempio di una guerra, di chiarire la necessità di passare dall'attacco all'assedio, l'inevitabilità dell'attacco all'inizio e la necessità di riconoscere l'importanza dei nuovi metodi di lotta dopo l'insuccesso dell'attacco.

In secondo luogo. Il primo insegnamento, e la prima fase, che si è delineata verso la primavera del 1921, è stato lo sviluppo del capitalismo di Stato in una nuova direzione. A questo riguardo abbiamo ottenuto alcuni successi, ma vi sono anche contraddizioni senza precedenti. Noi non ci siamo ancora resi padroni di questo settore.

E, in terzo luogo, dopo la ritirata dall'edificazione socialista al capitalismo di Stato, che abbiamo dovuto compiere nella primavera del 1921, vediamo che è venuta l'ora di regolare il commercio e la circolazione del denaro; per quanto il settore del commercio ci sembri lontano dal comunismo, proprio in questo settore abbiamo davanti a noi un compito particolare. Solo dopo averlo risolto potremo affrontare il problema dei bisogni economici assolutamente improrogabili, e solo cosí possiamo garantirci la possibilità di ricostruire la grande industria, percorrendo un cammino piú lungo, ma piú sicuro, che è, in questo momento, l'unico possibile per noi.

Questa è la cosa principale che dobbiamo tener presente quando parliamo della nuova politica economica. Dobbiamo, nel decidere i problemi di questa politica, vedere chiaramente le linee fondamentali di sviluppo per orientarci in quell'apparente caos che ora osserviamo nei rapporti economici, quando accanto alla demolizione del vecchio scorgiamo gli ancor deboli germogli del nuovo, e vediamo anche spesso che i nostri metodi d'agire non corrispondono alle nuove condizioni. Postoci il compito di accrescere le forze produttive e di ricostruire la grande industria, quale unica base della società socialista, dobbiamo agire in modo da affrontare questo compito in modo giusto per risolverlo a qualsiasi costo.

2

Discorso di chiusura

Compagni, prima di rispondere ai rilievi fatti per iscritto, vorrei dire qualche parola in risposta ai compagni che sono intervenuti qui. Nel discorso del compagno Larin credo che occorra chiarire un malinteso. O io mi sono espresso male, oppure egli mi ha mal compreso quando ha collegato la questione della regolamentazione, di cui ho parlato, con quella della regolamentazione dell'industria. Ciò è palesemente inesatto. Io ho parlato della regolamentazione del commercio e della circolazione monetaria, contrapponendola allo scambio delle merci. Ed ecco cosa bisogna dire ancora: se noi vogliamo che la nostra politica, le nostre decisioni, la nostra propaganda e la nostra agitazione contribuiscano a migliorare questa propaganda, questa agitazione e i nostri decreti, non bisogna disdegnare i risultati dell'esperienza immediata. È esatto che noi abbiamo parlato dello scambio delle merci nella primavera del 1921? Sí, naturalmente, lo sapete tutti. È esatto che il sistema dello scambio delle merci si è rivelato inadeguato alla realtà, che, in luogo dello scambio delle merci, ci ha dato la circolazione monetaria, la compravendita sulla base del denaro? Anche questo è incontestabile, i fatti lo dimostrano. E questa è anche la risposta ai compagni Stukov e Sorin che hanno parlato di errori immaginari. Eccovi un esempio evidente di errore innegabile e non immaginario.

L'esperienza della nostra nuova politica economica dell'ultimo periodo, iniziato in primavera, ha dimostrato che nella primavera del 1921 la nuova politica economica non è stata contestata da nessuno e che il partito, nei suoi congressi, nelle sue conferenze e sulla stampa, l'ha adottata con una unanimità completa. Le vecchie discussioni non hanno influito minimamente su questa nuova decisione unanime. Questa decisione si fondava sull'idea che attraverso lo scambio delle merci potessimo realizzare un passaggio piú diretto all'edificazione socialista. Adesso vediamo chiaramente che bisogna deviare ancora dalla via diretta, passando attraverso il commercio.

I compagni Stukov e Sorin si sono molto lamentati dicendo: ecco, ci si parla di errori, ma non ci si potrebbe astenere dall'inventare gli errori? Certo, se si inventano degli errori, è una cosa del tutto cattiva. Ma se si eludono le questioni pratiche, come fa il compagno Gonikman, si ha assolutamente torto. Egli ha pronunciato tutto un discorso su questo tema: « Il fenomeno storico non poteva prendere una piega diversa da quella che ha preso ». È questa una cosa assolutamente incontestabile, che tutti abbiamo appreso dall'abbiccí del comunismo, dall'abbiccí del materialismo storico e dall'abbiccí del marxismo. Ecco un ragionamento conforme a questo principio: il discorso del compagno Semkov è un fenomeno storico o no? Io sostengo che è anche un fenomeno storico. Proprio la circostanza che questo fenomeno storico non abbia potuto prendere una piega diversa da quella che ha preso dimostra che qui non vi è né invenzione di errori né un desiderio errato o una ammissione errata del fatto che membri del partito si sono abbandonati all'abbattimento, allo sgomento e alla demoralizzazione. I compagni Stukov e Sorin temevano molto che, in un modo o nell'altro, interamente o a metà, direttamente o indirettamente, questo riconoscimento di un errore fosse, nonostante tutto, nocivo, diffondendo l'abbattimento e provocando uno stato di depressione. Con i miei esempi ho voluto proprio dimostrare che il fondo della questione è questo: il riconoscimento dell'errore ha adesso un'importanza pratica? Bisogna attualmente cambiare qualcosa dopo ciò che è avvenuto e che è avvenuto inevitabilmente? All'inizio siamo andati all'assalto, e soltanto dopo questo assalto siamo passati all'assedio. Tutti lo sanno. Nel momento attuale la realizzazione della nostra politica economica è ostacolata dall'applicazione erronea di metodi che forse sarebbero eccellenti in altre condizioni, ma che adesso sono nocivi. I compagni che sono intervenuti hanno trascurato quasi del tutto questo tema. Ebbene, l'essenziale è proprio qui e soltanto qui. Il mio migliore alleato è stato proprio il compagno Semkov, poiché egli ha rivelato qui questo errore in modo manifesto. Se il compagno Semkov non ci fosse stato oppure se oggi non avesse preso la parola, effettivamente si sarebbe potuta creare l'impressione: questo Lenin non ha inventato l'errore? Invece il compagno Semkov ha detto molto chiaramente: « Che mi venite a parlare del commercio di Stato! In prigione non ci hanno insegnato a commerciare ». Compagno Semkov, è vero che nelle prigioni non ci hanno insegnato a commerciare! Ma forse che ci hanno insegnato a fare la guerra? E ad amministrare lo Stato, l'abbiamo appreso nelle prigioni? E mettere d'accordo i vari commissariati del popolo, coordinare le loro attività, — cosa tanto spiacevole, — forse che ce lo hanno insegnato da qualche parte? No, questo non ci è stato mai insegnato. Nelle prigioni non ci hanno insegnato niente: nel migliore dei casi, siamo stati noi che abbiamo studiato il marxismo, la storia del movimento rivoluzionario, ecc. Da questo punto di vista, la permanenza in carcere non è stata inutile per molti. Quando ci si dice: « In prigione non ci hanno insegnato a commerciare », queste parole rivelano proprio una interpretazione errata dei compiti pratici della nostra lotta di oggi e dell'attività del partito. Questo è precisamente l'errore che consiste nel trasferire nel periodo dell'« assedio » i metodi adatti all'« assalto ». Il compagno Semkov ha messo a nudo un errore che esiste nelle file del partito. Di questo errore si deve prendere coscienza e bisogna correggerlo.

Se noi potessimo far leva sull'entusiasmo militare e politico, che ha costituito una forza storica incontestabile e gigantesca, che ha svolto un grande ruolo e che per lunghi anni avrà ripercussioni sullo stesso movimento operaio internazionale, se questo entusiasmo, aggiunto ad un certo grado di cultura, e per poco che le nostre fabbriche fossero relativamente intatte, ci aiutasse a passare direttamente all'edificazione socialista, noi non ci occuperemmo di una cosa tanto sgradevole come il calcolo commerciale e l'arte di commerciare. In tal caso questo non sarebbe necessario. Ma adesso dobbiamo occuparcene. Perché? Perché noi dirigiamo e dobbiamo dirigere l'edificazione economica. L'edificazione economica ci ha messo in condizione di dover ricorrere non solo a cose spiacevoli come gli appalti, ma anche a una cosa tanto sgradevole come il commercio. Era da aspettarsi che una situazione cosí spiacevole avrebbe provocato l'abbattimento e lo scoraggiamento. Ma di chi è qui la colpa? Non sono colpevoli coloro in cui si nota questo scoraggiamento, questo abbattimento? Se la nostra situazione economica, in cui ci troviamo in virtú di tutto un insieme di condizioni dell'economia e della politica internazionale e russa, se la nostra situazione è tale che si è realizzata la circolazione monetaria e non lo scambio delle merci; se bisogna stabilirsi come compito di regolare il commercio attuale e la cattiva circolazione monetaria attuale, ebbene, forse che noi comunisti possiamo dire di non voler avere nulla a che fare con ciò? Questo sí che sarebbe l'abbattimento piú nocivo, uno stato d'animo completamente disperato, il quale renderebbe impossibile qualsiasi lavoro.

La situazione in cui svolgiamo il nostro lavoro non viene creata soltanto da noi, ma dipende anche dalla lotta economica e dalle relazioni con gli altri paesi. I risultati sono tali che nella primavera dell'anno corrente abbiamo dovuto porre la questione degli appalti, mentre adesso dobbiamo porre anche quella del commercio e della circolazione monetaria. Sottrarvisi dicendo che « in prigione non ci hanno insegnato a commerciare » significa lasciarsi andare ad un abbattimento inammissibile, significa non adempiere il nostro compito economico. Sarebbe molto piú piacevole poter prendere d'assalto il commercio capitalistico, e, in certe condizioni (fabbriche intatte, economia e cultura elevate), un tentativo di « presa d'assalto », vale a dire di istaurazione diretta dello scambio delle merci, non presenta nulla di errato. Ma ciò che adesso è sbagliato è che noi non vogliamo comprendere la necessità e l'inevitabilità di un metodo diverso. Questo non è un errore immaginario, non è un errore appartenente alla storia, ma è una lezione per comprendere correttamente ciò che si può e si deve fare attualmente. Può il partito assolvere il suo compito con successo se lo affronta con questo ragionamento: « Nelle prigioni non ci hanno insegnato a commerciare », noi non abbiamo bisogno del calcolo commerciale? Ci sono molte cose che non avevamo appreso in prigione e che siamo stati costretti ad imparare dopo la rivoluzione; e noi le abbiamo apprese, e molto bene.

Penso che imparare a capire le relazioni commerciali e il commercio sia per noi un dovere, e che cominceremo a imparare con successo e impareremo quando avremo cominciato a parlare di questo compito senza giri di parole. Siamo stati costretti a indietreggiare a tal punto che la questione del commercio è divenuta una questione pratica del partito, una questione dell'edificazione economica. Che cos'è che impone il passaggio a criteri commerciali? La situazione circostante, le condizioni reali. Questo passaggio è necessario affinché la grande industria si risollevi rapidamente e si colleghi rapidamente all'agricoltura, affinché si ottenga uno scambio normale dei prodotti. In un paese dotato di una industria piú sviluppata ciò avverrà molto piú in fretta; invece da noi si procede per una via traversa e lunga, ma alla fine lo scopo verso cui tendiamo sarà raggiunto. E adesso dobbiamo orientarci in base ai compiti che il momento attuale e l'avvenire immediato pongono dinanzi a noi e al nostro partito, che deve dirigere tutta l'economia statale. Adesso non possiamo piú parlare di scambio delle merci, poiché quest'arma ci è stata strappata dalle mani. È questo un fatto indubitabile, per quanto spiacevole possa essere per noi. Ebbene, dobbiamo forse dire che non abbiamo piú nulla da fare? Niente affatto. Dobbiamo imparare. Dobbiamo apprendere a regolare per via statale le relazioni commerciali. È questo un compito difficile, ma che non ha nulla d'impossibile. E questo compito noi lo assolveremo, poiché abbiamo assolto compiti non meno nuovi, necessari e difficili per noi. Il commercio cooperativo è un compito difficile, ma in esso non vi è nulla d'impossibile, bisogna soltanto prenderne nettamente coscienza e mettersi seriamente al lavoro. È a ciò che si riduce la nostra nuova politica. Attualmente un piccolo numero di aziende è già passato alla gestione commerciale, la retribuzione del lavoro degli operai viene effettuata qui in base ai prezzi del libero mercato; alla base dei calcoli è stato posto il valore dell'oro. Ma il numero di queste aziende è minimo; nella maggior parte dei casi regna il caos, la disparità totale tra i salari e le condizioni di vita; una parte delle aziende si è vista ritirare gli approvvigionamenti dello Stato, una parte li ha conservati parzialmente. Dove trovare una via d'uscita? Unicamente nella prospettiva di apprendere, di adattarci, di saper risolvere questi problemi come vanno risolti, vale a dire tenendo conto delle condizioni reali.

Ecco la mia risposta ai compagni che si sono espressi in merito alla conversazione di oggi, e adesso voglio rispondere brevemente ad alcuni biglietti che mi sono stati trasmessi.

Uno di essi dice: « Vi siete richiamato a Port Arthur, ma non pensate che Port Arthur possiamo essere noi, circondati dalla borghesia internazionale? ».

Sí, compagni, ho già accennato che nella guerra è insito questo pericolo: non si può cominciare una guerra senza tener conto del fatto che si può subire una sconfitta. Se noi subissimo una sconfitta, naturalmente, ci ritroveremmo nella triste situazione di Port Arthur. In tutto il mio discorso intendevo la Port Arthur del capitalismo internazionale, che è assediato, e non soltanto dal nostro esercito. All'interno di ciascun paese capitalista si accresce sempre piú un esercito che assedia questa Port Arthur del capitalismo internazionale.

Un altro biglietto chiede: « Quale sarà la nostra tattica all'indomani della rivoluzione sociale, se questa dovesse scoppiare tra un anno o due? ». Se fosse possibile rispondere a queste domande, fare le rivoluzioni sarebbe molto facile, e noi ne faremmo dappertutto in grande quantità. A tali domande non si può rispondere poiché non possiamo dire ciò che avverrà soltanto tra un anno o due, ma addirittura tra sei mesi. Porre tali domande è altrettanto inutile che cercare di indovinare quale delle parti in lotta si ritroverà nella triste situazione della fortezza di Port Arthur. Noi sappiamo soltanto una cosa, e cioè che alla fine la Port Arthur internazionale sarà conquistata immancabilmente, poiché in tutti i paesi crescono le forze che l'abbatteranno. Ma da noi la questione fondamentale è quella dei mezzi per conservare, malgrado le condizioni difficilissime in cui attualmente ci troviamo, la possibilità di risollevare la grande industria. Noi non dobbiamo ignorare il calcolo commerciale; dobbiamo comprendere che soltanto su questa base si possono creare delle condizioni soddisfacenti, sopportabili per gli operai, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda la quantità del lavoro, ecc. Soltanto sul terreno del calcolo commerciale si può edificare l'economia. Ciò che ci è di ostacolo, sono i pregiudizi e il ricordo di ciò che era ieri. Se non ne terremo conto, non potremo applicare convenientemente la nuova politica economica.

Vengono anche poste domande come questa: « Dove sono i limiti della ritirata? ». In diversi biglietti viene posta una domanda analoga: fino a che punto possiamo ritirarci? È questa una domanda che avevo previsto, e nel mio primo discorso ho detto alcune parole a questo proposito. Questa questione esprime un certo stato di abbattimento e di scoraggiamento, ed è assolutamente infondata. Abbiamo ascoltato le stesse cose quando concludemmo la pace di Brest. Questa questione è posta male, poiché soltanto l'ulteriore attuazione della nostra svolta permetterà di dare una risposta. Ci ritireremo finché non avremo imparato, finché non ci saremo preparati a passare ad una solida offensiva. In risposta a ciò non possiamo dire nulla di piú. Indietreggiare è molto spiacevole, ma quando ci si fa battere non si chiede se la cosa sia piacevole o spiacevole: le truppe si ritirano e nessuno se ne stupisce. Dai discorsi circa il punto fino al quale ci ritireremo non si può ottenere nulla di buono. Perché dunque dobbiamo inventarci in anticipo delle situazioni da cui non si può uscire? Bisogna invece mettersi al lavoro concreto. Bisogna esaminare attentamente le condizioni concrete, la situazione; bisogna individuare ciò a cui ci possiamo aggrappare — un fiume, una montagna, una palude, questa o quella stazione — poiché soltanto quando potremo aggrapparci a qualche cosa riusciremo a passare all'offensiva. E non ci si deve lasciar abbattere, non si deve eludere il problema con esclamazioni oratorie che sono molto preziose al loro posto, ma che nella presente questione non possono darci nulla di buono.

L'IMPORTANZA DELL'ORO OGGI E DOPO LA VITTORIA COMPLETA DEL SOCIALISMO

Il miglior modo di celebrare l'anniversario della nostra grande rivoluzione è quello di concentrare l'attenzione sui problemi che non sono ancora stati risolti. Questo modo di celebrare la rivoluzione è particolarmente opportuno e necessario quando esistono problemi fondamentali non ancora risolti dalla rivoluzione, quando occorre assimilare qualche cosa di nuovo (dal punto di vista di quanto la rivoluzione ha fatto finora) per risolverli.

Ciò che v'è di nuovo oggi nella nostra rivoluzione, è la necessità di ricorrere a un metodo d'azione « riformista », graduale, circospetto, indiretto, nelle questioni capitali dell'edificazione economica. Questa « novità » suscita una serie di questioni, d'incertezze, di dubbi sia teorici che pratici.

Questione teorica: come spiegare il passaggio, dopo una serie di azioni tra le piú rivoluzionarie, ad azioni estremamente « riformiste » sullo stesso terreno, quando, in generale, la rivoluzione marcia vittoriosamente in avanti? Non è questa una « capitolazione », una « confessione di fallimento » o qualcosa di simile? Naturalmente, i nostri nemici, a partire dai reazionari di tipo semifeudale fino ai menscevichi o agli altri cavalieri dell'Internazionale due e mezzo, lo affermano. E non sarebbero dei nemici, se non lo urlassero ai quattro venti con ogni pretesto e senza alcun pretesto. La commovente unanimità dimostrata in questo campo da tutti i partiti, dai feudali fino ai menscevichi, prova una volta di piú che di fronte alla rivoluzione proletaria tutti questi partiti formano realmente « una sola massa reazionaria » (come aveva previsto, sia detto fra parentesi, Engels nelle sue lettere a Bebel del 1875 e del 1884)[17].

Ma qualche... « perplessità » esiste anche fra i nostri amici.

Ricostruire la grande industria e organizzare lo scambio diretto dei suoi prodotti con la piccola agricoltura contadina, aiutandone la socializzazione. Per ricostruire la grande industria, prenderemo ai contadini, a titolo di prestito, una certa quantità di viveri e di materie prime per mezzo del prelevamento. Tale è il piano (o metodo, sistema) che abbiamo applicato per piú di tre anni, fino alla primavera del 1921. Era il modo rivoluzionario di affrontare il problema, la rottura diretta e completa con il vecchio ordine e la sua sostituzione con un nuovo ordine sociale ed economico.

Dalla primavera del 1921, a questo modo, a questo piano, a questo metodo, a questo sistema d'azione, ne sostituiamo (non abbiamo ancora « sostituito », ma stiamo soltanto « sostituendo », e non ce ne rendiamo ancora completamente conto) uno affatto diverso, di tipo riformista: non *demolire* l'ordine vecchio dell'economia sociale, il commercio, le piccole aziende, le piccole imprese, il capitalismo, ma *riattivizzare* il commercio, le piccole imprese, il capitalismo, impadronendosene con prudenza e gradualmente, o sottomettendoli alla regolamentazione dello Stato *soltanto nella misura* in cui essi si riattivizzeranno.

È un modo assolutamente diverso di affrontare il problema.

In confronto al modo precedente, rivoluzionario, questo è un modo riformista (la rivoluzione è una trasformazione che demolisce le fondamenta, le radici del vecchio ordine, e non lo trasforma prudentemente, lentamente, gradualmente, sforzandosi di demolire il meno possibile).

Ci dicono: dopo aver provato i metodi rivoluzionari, avete riconosciuto che hanno fatto fiasco e siete passati ai metodi riformisti; non è questa una prova che voi considerate in generale la rivoluzione come un errore? Non è questa la prova che non si doveva, in generale, cominciare con la rivoluzione, ma si doveva cominciare con le riforme e limitarsi alle riforme?

Tale è la conclusione che ne traggono i menscevichi e i loro simili. Ma questa conclusione non è che un sofisma e una semplice frode da parte di coloro che in politica sono passati « per il fuoco, per l'acqua, e per le porte di bronzo », oppure è puerilità da parte di coloro che « non sono passati » per una vera prova. Per un vero rivoluzionario il pericolo piú grande, fors'anche l'unico, è l'esagerazione rivoluzionaria, l'oblio dei limiti e delle condizioni che rendono opportuna ed efficace l'applicazione dei metodi rivoluzionari. È qui che i veri rivoluzionari si sono piú spesso rotti l'osso del collo, quando si sono messi a scrivere la parola « rivoluzione » con la maiuscola, a far della « rivoluzione » qualcosa di quasi divino, a perdere la testa, e perdere la facoltà di riflettere col massimo sangue freddo e a mente chiara, di pesare, di verificare in quale momento, in quali circostanze, in quale campo d'azione bisogna sapere agire in modo rivoluzionario, e in quale momento, in quali circostanze, in quale campo d'azione bisogna saper passare all'azione riformista. I veri rivoluzionari periranno (non perché subiranno una disfatta dall'esterno, ma perché crolleranno all'interno) soltanto nel caso — ma allora periranno immancabilmente — in cui perdessero la facoltà di ragionare freddamente e s'immaginassero che la « rivoluzione » « grande, vittoriosa, mondiale », possa e debba assolutamente risolvere per via rivoluzionaria ogni sorta di problemi, in qualsiasi circostanza e in tutti i campi dell'azione.

Chi si « immagina » una tal cosa è perduto, perché ha escogitato una sciocchezza in una questione vitale, giacché in un'epoca di guerra accanita (la rivoluzione è la guerra piú accanita) il castigo della balordaggine è la disfatta.

Di qui si deduce forse che la rivoluzione « grande, vittoriosa, mondiale » può e deve applicare soltanto dei metodi rivoluzionari? Non si deduce affatto questo, ciò è completamente e assolutamente falso. La falsità risulta già di per se stessa dalle asserzioni puramente teoriche, se non si abbandona il terreno del marxismo. La falsità di queste asserzioni è riconfermata dall'esperienza della nostra rivoluzione. Teoricamente: durante la rivoluzione si commettono delle sciocchezze come in ogni altra epoca, diceva Engels [18], e diceva il vero. Bisogna cercare di commetterne il meno possibile e di correggere prontamente quelle che si sono commesse considerando a mente fredda quali problemi si possono risolvere in modo rivoluzionario. La nostra esperienza: la pace di Brest-Litovsk, che non fu affatto un atto rivoluzionario, ma riformista, od ancor peggio che riformista, poiché fu una ritirata, mentre in generale, con il metodo riformista si avanza lentamente, prudentemente, gradualmente, ma non si retrocede. La giustezza della nostra tattica al tempo della conclusione della pace di Brest-Litovsk è ora cosí provata, cosí chiara per tutti e generalmente riconosciuta, che non vale piú la pena di parlarne.

L'unica cosa che la nostra rivoluzione ha portato completamente a termine è la sua opera democratica borghese. E noi abbiamo il diritto piú che legittimo d'esserne fieri. La parte proletaria o socialista della sua opera si riduce a tre punti principali: 1) l'uscita rivoluzionaria dalla guerra imperialistica mondiale, la denuncia e la *cessazione* del macello provocato dai due gruppi mondiali dei predoni capitalisti; questo è stato, da parte nostra, portato completamente a termine; e sarà completato in ogni sua parte soltano da una rivoluzione in numerosi paesi progrediti. 2) La creazione del regime sovietico, forma di realizzazione della dittatura del proletariato. Si è compiuta una svolta d'importanza mondiale. L'epoca del parlamentarismo democratico-borghese è finita. È incominciato un nuovo capitolo nella storia del mondo: l'epoca della dittatura del proletariato. Soltanto parecchi paesi insieme potranno terminare e perfezionare il regime sovietico e ogni forma di dittatura del proletariato. Noi abbiamo ancora molto, moltissimo da fare in questo campo. Sarebbe imperdonabile il non vederlo. Piú di una volta noi dovremo ritoccare, modificare, ricominciare daccapo. Ogni passo che ci porterà piú avanti, piú in alto sulla via dello sviluppo delle forze produttive e della cultura, dovrà essere accompagnato da perfezionamenti, da modificazioni del nostro sistema sovietico: ora noi stiamo molto in basso riguardo all'economia e alla cultura. Avremo molto da rifare, e rimanere « perplessi » per questo sarebbe il colmo dell'assurdo (se non peggio). 3) L'edificazione delle basi economiche del regime socialista. In questo campo, il piú importante, l'essenziale non è ancora stato fatto. Ora, questa è la nostra opera piú sicura; piú sicura e dal punto di vista teorico e dal punto di vista pratico, e, attualmente, dal punto di vista della Repubblica sovietica russa e dal punto di vista internazionale.

Poiché la cosa piú importante non è stata ancora portata a termine, occorre concentrare su di essa tutta la nostra attenzione. E qui la difficoltà sta nella forma di transizione.

Non basta esser rivoluzionario e partigiano del socialismo, o comunista in generale — scrivevo nell'aprile 1918 nei *Compiti immediati del potere sovietico*[19]. Bisogna saper trovare in ogni momento l'anello particolare della catena a cui aggrapparsi con tutte le forze per reggere tutta la catena e preparare solidamente il passaggio all'anello successivo. E l'ordine di successione degli anelli, la loro forma, il loro concatenamento, le particolarità che li distinguono l'uno dall'altro nella catena degli avvenimenti storici non sono cosí semplici e cosí grossolani come quelli di una catena ordinaria forgiata da un fabbro.

Nel momento attuale, nel campo dell'attività in questione, quest'anello è la riattivazione del commercio interno, a condizione che esso sia ben regolato (diretto) dallo Stato. Il commercio: ecco l'« anello » nella catena storica degli avvenimenti, delle forme transitorie della nostra edificazione socialista negli anni 1921-1922, « al quale ci dobbiamo aggrappare con tutte le forze », noi, potere dello Stato proletario, noi partito comunista dirigente. Se ci « aggrappiamo » oggi abbastanza saldamente a questo anello, ci impadroniremo sicuramente in un avvenire prossimo di tutta la catena. Altrimenti non arriveremo a diventare padroni di tutta la catena, non perverremo a creare le fondamenta dei rapporti socialisti economici e sociali.

Questo può sembrare singolare. Comunismo e commercio? Sembrano due cose assolutamente incompatibili, assurde, lontane! Ma se ci si riflette, dal punto di vista *economico* non sono piú lontane l'una dall'altra di quanto lo sia il comunismo dalla piccola economia contadina, dall'agricoltura patriarcale.

Quando trionferemo su scala mondiale utilizzeremo l'oro per edificare pubbliche latrine nelle vie di alcune delle piú grandi città del mondo. Questo sarebbe l'impiego piú « giusto » e piú evidentemente edificante che si possa fare dell'oro per le generazioni che non hanno scordato come per l'oro furono massacrati dieci milioni di uomini e altri trenta furono storpiati nella « grande » guerra « liberatrice » del 1914-1918, nella guerra per decidere la grande questione di sapere quale dei due trattati di pace è il peggiore: quello di Brest-Litovsk o quello di Versailles; e come per quello stesso oro ci si prepara a massacrare certamente venti milioni di uomini e a storpiarne sessanta in una guerra che scoppierà verso il 1925, forse nel 1928, o fra il Giappone e l'America, o fra l'Inghilterra e l'America o un qualcosa di simile.

Però, per quanto « giusto », per quanto utile, per quanto umano sarebbe questo impiego dell'oro, noi diciamo tuttavia: bisogna che lavoriamo ancora per dieci o piú anni come nel 1917-1921, con la stessa intensità e con pari successo, ma su un'arena molto piú vasta, per giungere a quel momento. Per ora, occorre risparmiare l'oro nella RSFSR, venderlo quanto piú caro è possibile, servirsene per acquistare al miglior prezzo possibile. Chi vive tra i lupi impara ad ululare. E in quanto a sterminare tutti i lupi, come converrebbe in una società umana ragionevole, ci atterremo al saggio proverbio russo: « Non vantarti quando parti per la guerra ma quando ne ritorni »...

Il commercio è il solo legame economico possibile fra decine di milioni di contadini e la grande industria, se... se accanto a questi contadini non c'è una grande industria perfettamente meccanizzata, con una rete di cavi elettrici, un'industria capace, grazie alla sua potenza tecnica, alla sua sovrastruttura organizzativa e relativi accessori, di fornire ai piccoli agricoltori dei prodotti migliori, in maggior quantità, piú rapidamente ed a minor prezzo di prima. Su scala internazionale, questo « se » *è già realizzato*, questa condizione già esiste; ma un paese isolato, e per giunta fra i piú arretrati dei paesi capitalistici, che ha tentato di realizzare d'un tratto e direttamente, di mettere in opera, di organizzare praticamente il *nuovo* legame fra l'industria e l'agricoltura e non è riuscito ad adempiere questo compito « prendendolo d'assalto », ora deve adempierlo con una serie di operazioni « d'assedio », lente, graduali, circospette.

Lo Stato proletario può rendersi padrone del commercio, orientarlo, inquadrarlo entro dati limiti ben definiti. Un piccolo, piccolissimo esempio: nel bacino del Donets è incominciata una ripresa economica debole, ancor molto debole, ma indubbia, dovuta in parte all'aumento della produttività del lavoro nelle grandi miniere dello Stato, e in parte alla cessione in affitto delle piccole miniere contadine. Il potere dello Stato proletario ottiene cosí una piccola quantità (dal punto di vista dei paesi avanzati, miseramente piccola, ma considerevole data la nostra indigenza) di carbone supplementare al prezzo di costo, diciamo, del 100 per cento, e lo vende al 120 per cento a diversi organismi dello Stato ed al 140 per cento ai privati. (Noto fra parentesi che queste cifre sono affatto arbitrarie, anzitutto perché ignoro le cifre reali, e secondariamente perché anche se le conoscessi oggi non le renderei pubbliche.) Sembra che, sia pure nelle piú modeste proporzioni, noi *cominciamo* a renderci padroni del commercio all'ingrosso, a risolvere il problema di aggrapparci alla piccola industria arretrata esistente oggi, o alla grande industria, benché indebolita e rovinata; di rianimare il commercio sulla base economica *attuale*; di far sentire al contadino medio, al semplice contadino (che è l'uomo della massa, il rappresentante della massa, l'espressione della grande forza elementare) che la vita economica sta rifiorendo; di approfittarne per svolgere un lavoro piú sistematico e costante, piú vasto e fecondo per la ricostituzione della grande industria.

Non abbandoniamoci al « socialismo sentimentale » o allo stato d'animo patriarcale, vecchio-russo, semiaristocratico, semicontadino, in cui è innato un disdegno istintivo, incosciente per il commercio. Possiamo servirci, e dobbiamo saper servirci, di tutte le forme economiche di transizione possibili, dal momento che ciò è necessario per rafforzare il legame tra i contadini ed il proletariato, per riattivizzare immediatamente l'economia nazionale in un paese rovinato ed esaurito, per dare incremento all'industria, per facilitare l'applicazione di misure future, piú vaste e profonde, come l'elettrificazione.

Soltanto il marxismo ha determinato esattamente e giustamente il rapporto tra le riforme e la rivoluzione. Marx poteva vedere questo rapporto soltanto sotto uno dei suoi aspetti, cioè nelle condizioni precedenti la prima, alquanto stabile e durevole, vittoria del proletariato, sia pure in un solo paese. In quelle condizioni la base di un giusto rapporto fra le riforme e la rivoluzione era questa: la riforma è un sottoprodotto della lotta di classe rivoluzionaria del proletariato. Per tutto il mondo capitalistico questo rapporto forma la base della tattica rivoluzionaria del proletariato. È l'abbiccí che i capi corrotti della II Internazionale e i paladini, tra pedanti e leziosi, dell'Internazionale due e mezzo deformano e dissimulano. Dopo la vittoria del proletariato almeno in un solo paese compare qualcosa di nuovo nel rapporto fra le riforme e la rivoluzione. In linea di principio le cose stanno come prima, nella forma però sopravviene una modificazione che Marx non poteva prevedere, ma di cui ci si può rendere conto soltanto sulla base della filosofia e della politica del marxismo. Perché è stato giusto effettuare la ritirata di Brest-Litovsk? Perché eravamo andati cosí avanti che avevamo abbastanza spazio per ritirarci. *In qualche settimana*, tra il 25 ottobre 1917 e la pace di Brest-Litovsk, abbiamo costruito lo Stato sovietico, siamo usciti in modo rivoluzionario dalla guerra imperialistica, abbiamo condotto a termine la rivoluzione democratica borghese e tutto ciò con una rapidità cosí vertiginosa che *perfino* l'enorme ritirata (la pace di Brest) ci ha lasciato spazio sufficiente per poter approfittare della « tregua » e riprendere la nostra avanzata vittoriosa contro Kolciak, Denikin, Iudenic, Pilsudski e Wrangel.

Prima della vittoria del proletariato, le riforme sono un sottoprodotto della lotta di classe rivoluzionaria. Dopo la vittoria, pur continuando ad essere su scala internazionale lo stesso sottoprodotto, esse costituiscono, anche per il paese in cui il proletariato ha vinto, un momento di tregua necessaria e legittima nei casi in cui le forze, dopo una tensione estrema, sono manifestamente insufficienti per superare in modo rivoluzionario questa o quella tappa. La vittoria crea una tale « riserva di forze » che permette di tener duro anche nel caso di una ritirata forzata, di tener duro materialmente e moralmente. Resistere nel senso materiale, significa conservare una superiorità sufficiente perché il nemico non possa batterci definitivamente. Resistere nel senso morale, significa non lasciarsi demoralizzare, disorganizzare; significa conservare la capacità di valutare la situazione freddamente, conservare la prontezza di spirito e la fermezza d'animo; significa ritirarsi, anche lontano, se occorre, ma con misura, ritirarsi in modo da poter arrestare la ritirata a tempo per riprendere di nuovo l'offensiva.

Noi ci siamo ritirati verso il capitalismo di Stato. Ma ci siamo ritirati con misura. Noi,ci ritiriamo ora verso il commercio regolato dallo Stato. Ma ci ritireremo con misura. Ci sono già dei sintomi i quali indicano che questa ritirata sta per finire, che noi potremo fermarla in un futuro non troppo lontano. Quanto piú noi effettueremo coscientemente, concordemente e liberi da pregiudizi questa ritirata necessaria, tanto piú presto potremo fermarla, e tanto piú sicura, rapida e vasta sarà in seguito la nostra avanzata vittoriosa.

5 novembre 1921

Pravda, n. 251, 6-7 novembre 1921.

DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA MANIFATTURA PROKHOROV IN OCCASIONE DEL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE[20]

6 novembre 1921

Breve resoconto giornalistico

Se volgiamo lo sguardo ai quattro anni trascorsi, vediamo che nessun proletariato nel mondo, oltre a quello russo, ha riportato una vittoria completa sulla borghesia. Se noi ci siamo riusciti, è unicamente perché i contadini e gli operai sapevano di lottare per le loro terre e per il loro potere. La guerra contro Denikin, Wrangel e Kolciak è stata la prima guerra della storia in cui i lavoratori abbiano lottato vittoriosamente contro i loro oppressori. Una seconda causa della nostra vittoria è che l'Intesa non ha potuto lanciare contro la Russia una quantità sufficiente di truppe fedeli, poiché i soldati francesi e i marinai inglesi non volevano andare ad opprimere i loro fratelli.

Questi quattro anni ci hanno dato un miracolo inaudito: un paese affamato, debole, semidistrutto ha trionfato dei suoi nemici, i potenti paesi capitalistici.

Ci siamo conquistati una situazione internazionale di una solidità senza precedenti, che nessuno aveva previsto. Adesso resta ancora un compito enorme. Organizzare l'economia nazionale. Tutto ciò che abbiamo ottenuto dimostra che ci appoggiamo alla forza piú meravigliosa del mondo, alla forza degli operai e dei contadini. Questo ci dà la sicurezza che festeggeremo il prossimo anniversario all'insegna della vittoria sul fronte del lavoro.

Pravda, n. 252, 9 novembre 1921.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI, DELLE OPERAIE, DEI SOLDATI ROSSI E DEI GIOVANI DEL QUARTIERE KHAMOVNIKI DEDICATA AL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

7 novembre 1921

Compagni, non posso farvi partecipi di ricordi che sarebbero per voi altrettanto istruttivi e interessanti di quelli dei compagni che hanno partecipato alla rivoluzione a Mosca e hanno svolto personalmente questa o quella lotta. Io non ero a Mosca in quel momento e penso di limitarmi ad un breve saluto.

Uno dei compagni che mi hanno preceduto ha terminato il suo discorso invitando gli operai a lavorare attivamente essi stessi nel sindacato e negli organismi sovietici, e a consacrare a ciò tutte le loro forze; vorrei sostenere questo appello.

Compagni, in questi quattro anni abbiamo vissuto una lotta inaudita. Se quattro anni fa ci avessero detto che l'operaio straniero non era cosí vicino alla rivoluzione mondiale e che noi saremmo stati costretti a condurre per tre anni una dura guerra civile, nessuno avrebbe creduto allora che avremmo resistito a questa guerra. Ma, benché attaccati da ogni lato, abbiamo resistito a questo assalto; e se ci siamo riusciti, non è avvenuto perché si sia verificato qualche miracolo (poiché le persone intelligenti non credono ai miracoli); abbiamo resistito perché le truppe inviate contro di noi non erano sicure. E se gli inglesi non avessero lasciato Arkhangelsk, se i marinai francesi non avessero lasciato Odessa e se l'operaio straniero vestito da soldato e inviato contro di noi non fosse divenuto un simpatizzante del potere sovietico, noi non saremmo ancora garantiti contro l'eventualità di un'offensiva contro di noi. Ma ciò non ci fa paura, poiché sappiamo che in ogni paese i nostri alleati sono numerosi. E il compagno che vi ha invitati a lavorare compatti aveva ragione, ed io lo sostengo senza riserve, poiché voi sapete che la carestia si è abbattuta su di noi nel momento piú difficile e che i capitalisti del mondo intero cercano di trarre profitto da ciò per imporci il loro giogo. Ma vi sono le masse degli operai che ci permettono di condurre la lotta contro di loro.

Prendete per esempio l'aiuto offerto ai contadini nel campo della sementa. Voi sapete che i prelevamenti delle eccedenze sono stati sostituiti con l'imposta in natura, e adesso potete vedere che l'imposta in natura e i prestiti di semi funzionano bene.

Alcuni giorni fa abbiamo dovuto esaminare la questione dell'aiuto ai contadini delle località colpite dalla carestia affinché possano effettuare le semine di primavera. Abbiamo visto che la quantità di semi di cui dispone lo Stato è lungi dall'essere sufficiente per seminare almeno la stessa superficie del 1921. Per questo lo Stato ha bisogno di 30 milioni di pud di grano, mentre invece l'imposta in natura ce ne fornirà soltanto quindici milioni. Gli altri quindici milioni di pud dovremo acquistarli all'estero. Negli ultimi tempi vediamo che la borghesia inglese svolge una campagna per la rottura del trattato commerciale con la Russia sovietica, ma gli operai dell'Inghilterra sono contrari. Sappiamo che attualmente si stanno stipulando trattati con altri paesi, e per quanto sia difficile acquistare quindici milioni di pud di grano, noi ci riusciremo.

In tutti gli Stati stranieri si assiste a delle crisi industriali e ad una enorme diffusione della disoccupazione. La Germania, soffocata dall'ignobile trattato di Versailles, ha perduto per lungo tempo la sua posizione internazionale. Essa è soffocata dalla pace di Versailles al punto di non poter fare del commercio. I paesi alleati hanno stipulato la inqualificabile pace di Versailles e, malgrado ciò, vanno anch'essi in rovina.

La nostra situazione economica migliora invece di giorno in giorno.

Ciò che vi chiedo è di ascoltare l'appello del compagno che mi ha preceduto e di intensificare il lavoro nel nostro paese. Bisogna comprendere tutta la necessità di ciò, poiché noi lavoriamo per migliorare l'economia contadina, e per questo occorre una energia incomparabilmente maggiore che in passato, ma noi siamo sicuri che vi riusciremo.

Pubblicato per la prima volta in base al verbale.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA FABBRICA ELEKTROSILA N. 3 (EX DINAMO) IN OCCASIONE DEL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

7 novembre 1921

Breve resoconto giornalistico

Il compagno Lenin dimostra con chiari esempi che il potere dei soviet acquista di giorno in giorno nella coscienza dei lavoratori un'importanza sempre maggiore, e li persuade che questo potere è, in quanto tale, il potere dei lavoratori stessi.

« L'uomo con il fucile, — dice il compagno Lenin, — un tempo terribile agli occhi delle masse dei lavoratori, non è piú terribile adesso che è il rappresentante dell'Esercito rosso e che è il loro difensore ».

Pravda, n. 254, 11 novembre 1921.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « A PROPOSITO DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA (DUE VECCHI ARTICOLI E UN EPILOGO ANCOR PIU' VECCHIO) » [21]

Nella primavera del 1919 ho avuto occasione di fare un rapporto dinanzi agli operai di Pietrogrado. Questo rapporto, come è d'uso, fu stenografato. E lo fu, come è d'uso, molto male, o forse non cosí male, e allora sono stato io che, come al solito, ho parlato male. Male stenografato o male pronunciato, il rapporto fu, come è d'uso, pubblicato.

Conoscendo troppo bene e avvertendo troppo vivamente tutti questi « male » e tutti questi « come è d'uso », inviai sempre allora ai compagni di Pietrogrado il seguente « poscritto » al mio rapporto (pubblicato, se la memoria non mi tradisce, con il titolo: *Successi e difficoltà del potere sovietico* [22]):

« *Poscritto*

« Avendo faticato non poco a correggere il resoconto stenografico del mio discorso, sono costretto a rivolgere una viva preghiera a tutti i compagni che vogliono stenografare i miei discorsi per la stampa.

« Li prego di non fidarsi mai dei resoconti, stenografici o di qualunque altro genere, dei miei discorsi, di non cercarli mai, di non pubblicarli mai.

« Invece di pubblicare resoconti integrali si pubblichino, se occorre, dei riassunti. Ho visto sulla stampa alcuni di questi riassunti che erano soddisfacenti. Ma non ho visto neppure una volta un resoconto piú o meno soddisfacente. Non starò a giudicare da che cosa ciò dipenda; dall'eccessiva mia rapidità nel parlare, dalla cattiva costruzione del mio discorso o da qualche altra ragione, ma il fatto rimane. Non ho mai visto un solo resoconto, stenografico o d'altro genere, di un mio discorso che fosse soddisfacente.

« Meglio un buon riassunto che un cattivo resoconto integrale. Perciò prego di non pubblicare mai resoconti integrali dei miei discorsi. 17-IV-1919. *N. Lenin* ».

Inviai questo poscritto a Pietrogrado con il seguente appunto: « Prego molto i compagni di Pietrogrado di pubblicare questo scritto come *prefazione* o come *poscritto* al mio discorso, sia pure con caratteri piú piccoli. 17 aprile. *Lenin* ».

Il lettore vede con quanta cautela e con che tono quasi supplichevole ho pregato i compagni di Pietrogrado di pubblicare queste poche righe, « sia pure con caratteri piú piccoli ». Come è d'uso, i compagni di Pietrogrado, con in testa il compagno Zinoviev, (come dirlo in termini moderati?) mi hanno giocato un brutto tiro. Come è d'uso, i compagni di Pietrogrado amano esageratamente far mostra della propria autonomia e indipendenza a qualsiasi costo, fino a rifiutare di soddisfare la richiesta di un autore, che è obbligatoria per tutte le altre persone, compagni e cittadini, in tutti i paesi e in tutte le repubbliche, anche in quelle sovietiche (ad eccezione dell'indipendente Pietrogrado). Quando io, vedendo che i compagni di Pietrogrado non avevano esaudito la mia richiesta, me ne sono lamentato amaramente con il compagno Zinoviev, quest'ultimo, come è d'uso, mi ha risposto: « La cosa è ormai fatta, non è piú possibile porvi rimedio; e poi, come potevamo pubblicare un poscritto con il quale voi *denigrate* il vostro opuscolo ». In tal modo, alla... « indipendenza » si è aggiunta la furbizia, ed io sono stato definitivamente menato pel naso.

Recentemente la storia dei discorsi mal pronunciati o (e forse « e ») male trascritti si è rinnovata di nuovo: si è trattato dei miei interventi al II congresso dei centri di educazione politica di tutta la Russia e alla conferenza del partito della provincia di Mosca. Reso esperto dai tristi precedenti, ho deciso questa volta di agire in modo meno « supplicante ». Ho cercato nel mio archivio la mia vecchia prefazione del 17 aprile 1919 e la pubblico come premessa ai miei due articoli. Non ripubblico i due discorsi citati per la ragione che ho detto sopra.

Che la verità trionfi, meglio tardi che mai. Ed essa trionferà in molti sensi: da una parte, i compagni di Pietrogrado saranno puniti, sia pure in piccola misura, della loro colpa di eccessiva « indipendenza » e di furbizia; dall'altra, i lettori sapranno finalmente con la massima esattezza, evidenza e tangibilità fino a qual punto i miei discorsi vengono male trascritti; infine, coloro che si interessano alle mie considerazioni su uno dei compiti principali del momento attuale nel campo della nostra « nuova politica economica », disporranno di un testo assolutamente fedele a ciò che ho voluto veramente dire e a ciò che ho realmente detto.

N. Lenin

16 novembre 1921

Pubblicato per la prima volta nel 1930.

TELEGRAMMA A NARIMANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELL'AZERBAIGIAN

Bakú

Auguro alla riaperta Banca di Stato dell'Azerbaigian di essere il fermo sostegno della nuova politica economica nelle mani degli operai e dei contadini della repubblica sovietica sorella. Il dono di quaranta milioni per gli affamati del bacino del Volga e del Kurdistan è il miglior indice della disposizione a marciare sotto la bandiera dell'Internazionale Rossa dei lavoratori.

Il presidente del Consiglio dei commissari del Popolo della RSFSR
Lenin

Scritto non prima del 17 novembre 1921.
Si pubblica per la prima volta.

UN LIBRO PIENO DI TALENTO

Si tratta del libro *Una dozzina di pugnalate alla schiena della rivoluzione*, Parigi, 1921, scritto dalla guardia bianca Arkadi Avercenko, il cui furore confina con la pazzia. È interessante notare come un odio portato al parossismo abbia dato vita a pagine ora straordinariamente forti, ora straordinariamente deboli in questo libro magistrale. Quando l'autore consacra i suoi racconti ad un tema che non conosce, il risultato non è di livello artistico. Per esempio, il racconto in cui mostra Lenin e Trotski nella loro vita domestica. Di cattiveria ce n'è molta, ma non c'è verosimiglianza, egregio cittadino Avercenko! Vi assicuro che Lenin e Trotski hanno molti difetti nella loro vita, compresa quella privata. Solo, per descriverli con arte bisogna conoscerli. E voi non li conoscete.

In compenso, gran parte del libro è dedicata a temi che Arkadi Avercenko conosce perfettamente, a temi che egli ha vissuto, sui quali ha meditato, che ha profondamente sentito. Ed è con un talento sorprendente che sono descritte le impressioni e lo stato d'animo di un rappresentante della vecchia Russia, della Russia dei proprietari terrieri e dei grossi fabbricanti, della Russia ricca, pingue e divoratrice. È proprio cosí che la rivoluzione deve apparire ai rappresentanti delle classi dirigenti. L'odio feroce rende a volte, e piú spesso, i racconti di Avercenko sorprendentemente espressivi. Vi sono delle cose veramente superbe, per esempio, *L'erba calpestata dagli stivali*, che tratta della psicologia dei bambini che hanno vissuto e vivono la guerra civile.

Tuttavia, l'autore raggiunge un vero pathos soltanto quando parla del cibo, di come mangiavano le persone ricche nella vecchia Russia, di come si mangiava a Pietrogrado — no, non a Pietrogrado, ma a Pietroburgo — per quattordici rubli e mezzo o per cinquanta rubli, ecc. L'autore descrive ciò veramente con voluttà: ecco ciò che egli conosce, ciò che ha vissuto e sentito, ecco dove non commette errori. La cognizione di causa e la sincerità sono qui straordinarie.

Nell'ultimo racconto, *Brandelli di un mondo sconfitto*, l'azione si svolge in Crimea, a Sebastopoli. Vi sono descritti un ex senatore — « era ricco, generoso, aveva delle relazioni », « adesso scarica e smista proiettili a cottimo in un deposito di artiglieria » — e l'ex direttore « di un'enorme fabbrica metallurgica considerata la piú importante nel quartiere di Vyborg. Adesso è commesso in un negozio di articoli d'occasione e negli ultimi tempi ha persino acquisito una certa esperienza nella valutazione delle vestaglie usate da donna e degli orsacchiotti felpati da bambino, che gli vengono portati per essere venduti a commissione ».

I due vecchietti ricordano i giorni passati, i tramonti di Pietroburgo, le sue vie, i suoi teatri e, ovviamente, i pranzi al *Medved*, al *Vienna* e al *Maly Jaroslavets*. I loro ricordi sono interrotti da esclamazioni: « Che cosa avevamo fatto loro? A chi davamo fastidio? »... « In che modo ciò li disturbava? »... « Perché hanno ridotto la Russia cosí? »...

Arkadi Avercenko non può capirlo. Ma gli operai e i contadini, evidentemente, lo capiscono senza difficoltà e non hanno bisogno di spiegazioni.

A mio avviso, alcuni di questi racconti meritano di essere ripubblicati. Bisogna incoraggiare il talento.

N. Lenin

Pravda, n. 263, 22 novembre 1921.

PROGETTO DI PROPOSTA PER LA FORMAZIONE DI UNA FEDERAZIONE DELLE REPUBBLICHE TRANSCAUCASICHE[23]

28 novembre

1) Riconoscere che una federazione della repubbliche della Transcaucasia è assolutamente giusta in linea di principio e dovrà essere necessariamente realizzata, ma che la sua creazione pratica immediata è prematura, vale a dire richiede un certo lasso di tempo per la discussione, la propaganda e l'adozione ad opera dei soviet alla base;

2) proporre ai comitati centrali della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian (attraverso l'Ufficio del Caucaso) di mettere piú largamente in discussione la questione della federazione in seno al partito e tra le *masse operaie e contadine*, di fare una propaganda energica *in favore* della federazione e di *farla adottare* dai congressi dei soviet di ciascuna repubblica; in caso di una forte opposizione, fare un rapporto esatto e tempestivo all'Ufficio politico del CC del PCR.

Lenin

Pubblicato parzialmente per la prima volta nel 1923
nel volume *Il XII congresso del partito comunista russo* (*bolscevico*).
Stenogrammi. Mosca, Casa editrice *Krasnaia Nov*.

DISCORSO PRONUNCIATO AL I CONGRESSO AGRICOLO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA [24]

29 novembre 1921

Breve resoconto giornalistico

In un breve saluto a nome del Consiglio dei commissari del popolo il compagno Lenin ha sottolineato l'importanza eccezionale dei lavori di questo congresso e dei congressi analoghi tenuti in altre province.

— Tutti voi sapete — ha detto il compagno Lenin — che la questione fondamentale che emerge da tutte le circostanze della nostra epoca, la questione primordiale della politica interna ed estera della nostra repubblica è quella dello sviluppo dell'economia in generale e dell'agricoltura in primo luogo. Si hanno tutti i sintomi che tra i contadini oggi, dopo i duri anni della guerra imperialistica, dopo la vittoriosa guerra civile, si stanno verificando mutamenti profondissimi. La convinzione che è impossibile gestire l'economia come in passato è penetrata nel piú profondo delle masse contadine. Tutta una serie di sintomi indicano che l'aspirazione a riorganizzare l'economia, ad elevare la qualità del lavoro agricolo, è cosí profonda, cosí vasta e oggi cosí acutamente avvertita dai contadini come non mai, da indurci a fare in modo che i congressi agricoli come il vostro si svolgano quanto piú spesso possibile e che i risultati del lavoro di questi congressi vengano collegati praticamente con il prossimo futuro. La grande calamità che ci ha colpiti quest'anno — la carestia in tutta una serie di province, la siccità, che, evidentemente, ci può minacciare se non l'anno prossimo, senz'altro negli anni venturi — pone come compito fondamentale di tutta l'economia nazionale quello di ottenere a qualsiasi costo un serio miglioramento e una espansione dell'economia agricola, cosa che deve essere fatta praticamente e immediatamente. Se i miglioramenti che sono già stati iniziati su grande scala si estenderanno a tutte le province senza eccezioni, allora e soltanto allora potremo vincere la fame e realizzare un progresso effettivo nell'economia contadina. Ecco perché congressi come il vostro debbono tenersi in tutte le province e debbono influire sulle masse contadine. Direi anche che, nel momento attuale, ve ne è una necessità politica, poiché tutte le questioni politiche, essendo migliorata la nostra situazione internazionale, tendono ad un medesimo fine: elevare a qualsiasi costo la produttività dell'agricoltura. L'aumento della produttività dell'agricoltura deve portare anche un miglioramento della nostra industria.

Pravda, n. 270, 30 novembre 1921.

A PROPOSITO DELLE TESI DEL PARTITO COMUNISTA FRANCESE SULLA QUESTIONE AGRARIA

A proposito delle *tesi sulla questione agraria*, pubblicate con la firma del « CC (*Le comité directeur*) del Partito comunista francese » nel n. 95 della « Voce contadina » (*La Voix Paysanne*) il 19 novembre 1921, posso dire quanto segue.

Le idee essenziali di queste tesi mi sembrano perfettamente giuste, conformi alle decisioni dei congressi dell'Internazionale comunista e molto ben formulate, ed esattamente: 1) la necessità di una rivoluzione per evitare nuove guerre imperialistiche; 2) il crollo dell'ideologia pacifista e wilsoniana; 3) la necessità assoluta di elaborare, sulla questione agraria, un « programma di misure transitorie » (*un programme transitoire*) per il passaggio al comunismo, adottate per il *libero* passaggio dei contadini alla socializzazione dell'agricoltura e capaci di dare nel contempo un miglioramento immediato della situazione dell'enorme maggioranza della popolazione rurale, degli operai salariati e dei piccoli contadini; 4) la *confisca* immediata, vale a dire l'espropriazione senza compensi (*sans indemnité*) sia delle terre non lavorate (*les terres arables en friche*), sia delle terre coltivate dai coloni, dagli affittuari o dagli operai salariati (*les terres mises en valeur par les colons, fermiers ou salariés*); 5) la cessione di queste terre all'insieme degli operai che le lavorano attualmente, in modo che questi operai costituiscano delle « cooperative di produzione » (*coopératives de production*), in conformità con le disposizioni della nuova legislazione agraria; 6) assicurare pienamente ai « piccoli proprietari che lavorano le proprie terre » (*les petits propriétaires exploitant eux-mêmes*) il diritto al godimento permanente (ed ereditario) delle loro terre; 7) la necessità di assicurare « la continuità e l'aumento della produzione » nell'agricoltura (« *continuité et augmentation de la production* »); 8) la necessità di tutta una serie di misure intese a svolgere sistematicamente una « educazione comunista dei contadini » (« *éducation communiste de la classe paysanne* »).

Essendo perfettamente d'accordo con queste idee essenziali, non posso che formulare le poche osservazioni seguenti a proposito delle tesi in generale:

1. La prima parte delle tesi è dedicata alla questione: « Guerra o rivoluzione ». Qui è detto, tra l'altro, e molto giustamente, che « gli ultimi avvenimenti hanno ucciso l'ideologia pacifista e wilsoniana » (« *les événements des dernières années ont tué l'ideologie pacifiste et wilsonienne* »).

Per dare il colpo di grazia a queste illusioni pacifiste bisognerebbe, a mio parere, parlare non soltanto della guerra in generale, ma anche del carattere specificamente imperialista sia della guerra 1914-1918, sia della guerra che si prepara attualmente tra l'America e il Giappone, con la probabile partecipazione dell'Inghilterra e della Francia.

Non v'è dubbio che soltanto la rivoluzione del proletariato può mettere e metterà certamente termine a tutte le guerre in generale. Ma sarebbe un'illusione pacifista credere che la rivoluzione vittoriosa del proletariato in un solo paese, per esempio in Francia, metterebbe fine di colpo e in modo sicuro a qualsiasi guerra.

L'esperienza della Russia ha confutato concretamente questa illusione. Questa esperienza ha dimostrato che soltanto con la rivoluzione si poteva uscire dalla guerra imperialistica e che gli operai e i contadini russi hanno guadagnato enormemente dalla loro rivoluzione, *nonostante la guerra civile* imposta loro dai capitalisti di tutti i paesi. Tanto sono criminali e nefaste le guerre reazionarie, particolarmente le guerre imperialiste (tra cui la guerra del 1914-1918, anche da parte della Francia: la pace di Versailles lo ha dimostrato con particolare evidenza), quanto sono legittime e giuste le guerre rivoluzionarie, vale a dire le guerre in difesa delle classi oppresse contro i capitalisti, in difesa dei popoli oppressi dagli imperialisti di un piccolo gruppo di paesi, in difesa della rivoluzione socialista contro le invasioni straniere. Quanto più le masse operaie e contadine di Francia se ne renderanno conto, tanto meno probabili e meno duraturi saranno gli inevitabili tentativi dei capitalisti francesi, inglesi, ecc. di schiacciare con la guerra la rivoluzione degli operai e dei contadini in Francia. Nell'Europa attuale, dopo la vittoria della Russia sovietica su *tutti* i paesi capitalistici che avevano appoggiato Denikin, Kolciak, Wrangel, Iudenic e Pilsudski, nell'Europa attuale, dove la Germania viene soffocata senza pietà e senza pudore con la pace di Versailles, la guerra civile dei capitalisti francesi contro la rivoluzione socialista vittoriosa in Francia può avere soltanto una durata molto breve ed essere mille volte piú facile per gli operai e i contadini francesi che non per quelli russi. Ma bisogna assolutamente distinguere in modo netto le guerre imperialiste, le guerre per la spartizione del bottino capitalistico, le guerre per soffocare le nazioni piccole e deboli, dalle guerre rivoluzionarie, dalle guerre intese a difendersi dai capitalisti controrivoluzionari, ad abbattere il loro giogo.

Tenuto conto delle considerazioni suesposte, riterrei piú giusto sostituire quanto detto nelle tesi a proposito di « guerra o rivoluzione », approssimativamente con quanto segue:

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno smascherato tutta la menzogna, tutto l'inganno dell'ideologia pacifista e wilsoniana. Bisogna distruggere definitivamente questa menzogna. La guerra del 1914-1918 è stata una guerra imperialistica, reazionaria, di rapina, non soltanto da parte della Germania, ma anche da parte della Francia; ciò è stato dimostrato con particolare evidenza dalla pace di Versailles, che è stata ancor piú feroce e infame di quella di Brest-Litovsk. La nuova guerra che si sta preparando tra l'America e il Giappone (o l'Inghilterra) e che è inevitabile se continuerà ad esistere il capitalismo, immancabilmente coinvolgerà anche la Francia capitalistica, poiché essa è legata a tutti i crimini, le atrocità e le infamie imperialistiche della nostra imperialistica epoca. O una nuova guerra e una serie di guerre in « difesa » dell'imperialismo francese, oppure la rivoluzione socialista: non v'è altra scelta per gli operai e i contadini di Francia. Essi non si lasceranno spaventare dai capitalisti controrivoluzionari, che invocheranno la durezza della guerra civile da essi imposta alla Russia sovietica. Gli operai e i contadini francesi hanno saputo condurre una guerra rivoluzionaria legittima, giusta contro i loro feudatari, quando questi volevano soffocare la grande rivoluzione francese del XVIII secolo. Gli operai e i contadini francesi sapranno condurre una guerra altrettanto legittima, giusta e rivoluzionaria contro i capitalisti francesi, quando questi ultimi saranno divenuti degli emigranti e si metteranno ad organizzare un'invasione straniera contro la repubblica socialista francese. Per gli operai e i contadini francesi sarà tanto piú facile schiacciare i propri sfruttatori, in quanto *tutta* l'Europa, tormentata, martirizzata e balcanizzata dall'infame pace di Versailles, si schiererà direttamente dalla loro parte.

2. Considero errata, nella successiva parte delle tesi, l'affermazione: « La prossima rivoluzione in Francia (*cette révolution que nous devons faire*)... sarà in un certo senso una rivoluzione prematura » (*sera en quelque sorte une révolution avant terme*), come anche considero errata la seguente affermazione:

« La concentrazione della proprietà, proclamata dai teorici del marxismo, non si è verificata con regolarità nell'agricoltura » (*la concentration de la propriété annoncée par les théoriciens du marxisme ne s'est pas produite avec régularité dans l'agricolture*).

Questo è sbagliato. E queste non sono le concezioni di Marx, le concezioni del marxismo, bensí le concezioni di quei « teorici » di quello *pseudo*-« marxismo », i quali hanno portato la seconda Internazionale al vergognoso fallimento del 1914. Sono queste le concezioni degli pseudo-marxisti che dopo il 1914 sono passati dalla parte della « loro » borghesia nazionale e che lo stesso Jules Guesde ha cosí bene deriso in tempi ormai remoti, quando scrisse, contro Millerand, che i futuri Millerand sarebbero stati dalla parte dei « loro » capitalisti nella futura guerra per la spartizione del bottino capitalistico.

Marx non considerava in modo semplicistico e rettilineo le forme del processo di concentrazione nell'agricoltura. Lo dimostra il terzo volume del *Capitale*. Lo dimostra l'articolo scritto da Engels negli anni '90 del secolo scorso contro il programma agrario francese di quel periodo [25]. Marx non considerava che la rivoluzione del proletariato fosse « tempestiva » solo quando l'ultimo contadino fosse espropriato. Lasciamo tale interpretazione delle concezioni di Marx agli Hyndman, Renaudel, Vandervelde, Südekum, ai signori Turati e Serrati.

Consiglierei di tralasciare queste affermazioni false, inutili e suscettibili di compromettere i comunisti francesi. Esse sono inutili per dimostrare la loro idea fondamentale, che è praticamente e teoricamente importante e giusta, e cioè che l'applicazione immediata (*l'application immédiate*) del comunismo *integrale* alle condizioni della *piccola economia contadina* (non soltanto in Francia, ma in tutti i paesi dove vi è una piccola economia contadina) sarebbe *profondamente* errata.

Al posto di queste affermazioni false sarebbe meglio spiegare piú dettagliatamente perché l'arricchimento dei contadini francesi durante la guerra non è stato duraturo; perché il denaro guadagnato da questi contadini durante la guerra si è deprezzato; perché il giogo delle grosse banche si è appesantito sia sugli operai che sui contadini francesi; come si manifesta tale aggravamento, ecc. ecc.

3. Nelle tesi si dice inoltre che secondo la statistica prebellica esistevano in Francia 5.700.000 aziende rurali (*exploitations rurales*), di cui 4.850.000 piccole (fino a dieci ettari) e 850.000 con piú di dieci ettari. Queste cifre testimoniano, dicono le tesi, la ripartizione ineguale della terra in Francia. « Ma queste cifre non dànno — è detto nelle tesi — nessuna rappresentazione esatta (« *mais ils* (*ces chiffres*) *ne fournissent aucune précision* »...) sul rapporto che esiste tra l'estensione delle terre lavorate dai loro proprietari e le terre che costituiscono una fonte di profitto capitalistico » (...« *sur le rapport qui existe entre l'étendue des terres travaillées par leurs propriétaires et des terres source de profit capitaliste* »).

In primo luogo, *anche* le terre lavorate dai loro proprietari costituiscono in Francia (come in qualsiasi altro paese capitalistico) « una fonte di profitto capitalistico ». Nelle tesi del Partito comunista francese sarebbe piú giusto dal punto di vista teorico e piú utile dal punto di vista pratico parlare delle forme di questo profitto invece di affermare che la concentrazione della proprietà non avviene « regolarmente » (« *avec régularité* ») nell'agricoltura.

In secondo luogo, è giusto dire che la statistica agraria francese è difettosa, peggiore di quella tedesca, americana, svizzera e danese, e che non fornisce una determinazione *esatta* delle *dimensioni* delle terre coltivate secondo il modo capitalistico. Giusto è anche il fatto, indicato oltre nelle tesi, che gli operai salariati a volte lavorano in aziende con meno di dieci ettari, e che i contadini proprietari a volte coltivano essi stessi la terra in « aziende di 20, 30 ettari e piú » (« *des fermes de 20, 30 hectares et au-dessus* »).

Ma anche sulla base della statistica agraria francese ci si può fare un'idea, se non assolutamente esatta, almeno *approssimativa* delle dimensioni delle terre sottoposte a sfruttamente capitalistico. Non ho sottomano né il libro di Compère-Morel né altre fonti, ma mi ricordo che la statistica francese distingue le aziende con 40 e piú ettari. Sarebbe molto utile riportare queste cifre per mostrare con maggiore evidenza ai piccoli contadini francesi quale enorme quantità di terreni i capitalisti e gli agrari francesi abbiano tolto (agli operai e ad essi). Si può (e a mio avviso si deve) mostrare con maggiore evidenza nelle tesi agrarie, con le cifre della stessa statistica agraria francese (e con le cifre di Compère-Morel, quando era ancora un socialista e non un difensore dei capitalisti e della loro guerra di rapina del 1914-1918 e della loro pace spogliatrice di Versailles), come l'immensa maggioranza della popolazione rurale francese guadagnerebbe subito, immediatamente e in modo molto rilevante da una rivoluzione proletaria.

4. La mia ultima osservazione riguarda quei capitoli delle tesi in cui si parla della necessità di elevare la produzione agricola, dell'importanza del macchinario moderno (*des machines modernes*), in particolare di macchine come le trebbiatrici (*les batteuses*), gli aratri a trattore (*les charrues à tracteur*), ecc.

Tutte queste indicazioni delle tesi sono indubbiamente giuste e praticamente necessarie. Penso soltanto che non si dovrebbe restare nei limiti di ciò che è del tutto usuale per la tecnica capitalistica, che bisognerebbe procedere oltre. Si dovrebbe dire qualche parola sulla necessità di una elettrificazione pianificata e completa di tutta la Francia, sull'impossibilità assoluta di attuare questo compito *in favore degli operai e dei contadini* senza abbattere il potere della borghesia, senza che il potere sia preso dal proletariato. Le pubblicazioni francesi contengono non pochi dati sull'importanza dell'elettrificazione per la Francia. So soltanto che una certa parte di questa documentazione è stata citata nell'opera redatta su richiesta del nostro governo, vale a dire il piano di elettrificazione della Russia, e che dopo la guerra la preparazione tecnica della questione dell'elettrificazione ha sensibilmente progredito in Francia.

È estremamente importante, a mio avviso, sia dal punto di vista teorico, sia da quello della propaganda pratica, dire nelle tesi (ed in generale si deve parlarne di piú sulla stampa comunista) che la tecnica d'avanguardia moderna esige imperiosamente l'*elettrificazione di tutto il paese — e di piú paesi vicini* — secondo *un unico* piano; che questo lavoro è pienamente realizzabile attualmente; che l'agricoltura e particolarmente i contadini ne ritrarrebbero il maggior vantaggio; che finché esistono il capitalismo e la proprietà privata dei mezzi di produzione l'elettrificazione di tutto un paese e di piú paesi, in primo luogo, non può essere rapida e pianificata; in secondo luogo, *non può essere* attuata *in favore* degli operai e dei contadini. Sotto il capitalismo l'elettrificazione inevitabilmente condurrà ad un aggravamento dell'*oppressione* esercitata dalle *grandi banche* sia sugli operai, sia *sui contadini.* Prima della guerra lo stesso Lysis, che oggi scodinzola patriotticamente dinanzi ai capitalisti, e non un qualsiasi « angusto marxista » aveva dimostrato che la Francia è in realtà una *oligarchia finanziaria.*

La Francia ha delle magnifiche possibilità in materia di elettrificazione. Se il proletariato vincesse in Francia, sarebbero soprattutto i *piccoli contadini* che guadagnerebbero *enormemente* da una elettrificazione fatta in modo metodico e senza tener conto della proprietà privata dei grandi agrari e dei capitalisti. Se il potere dei capitalisti si manterrà, inevitabilmente l'elettrificazione non sarà né pianificata né rapida; e poiché inevitabilmente sarà realizzata, essa rappresenterà un nuovo giogo, una nuova servitú per i contadini rapinati dalla « oligarchia finanziaria ».

Ecco le poche osservazioni che ho potuto fare a proposito delle tesi agrarie francesi, che, a mio avviso, sono, tutto sommato, perfettamente giuste.

11 dicembre 1921

Pubblicato per la prima volta nel marzo 1922.

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO SULL'EPURAZIONE DEL PARTITO E LE CONDIZIONI DI AMMISSIONE AL PARTITO [26]

A proposito dell'epurazione del partito, mi sembra che i fatti pubblicati dimostrino pienamente l'immenso successo dell'epurazione nel suo insieme, nonostante gli errori individuali assai numerosi. Mi sembra che dopo la conferenza del partito si debba sottolineare l'una e l'altra cosa. A mio avviso non si deve fissare la data di una seconda epurazione, allo scopo di non legarci le mani in alcun modo.

Consiglierei di stabilire per decisione della conferenza del partito condizioni piú rigorose per l'ammissione al partito, portando la durata della candidatura a un anno e mezzo per gli operai (considerando come operai coloro che nella loro vita abbiano lavorato non meno di dieci anni nella grande industria come semplici salariati e che al momento attuale vi lavorino da non meno di due o tre anni), e a tre anni per tutti gli altri.

Questi termini possono essere ridotti della metà in casi particolari, quando la devozione al partito e la fermezza comunista siano pienamente dimostrate e certificate da una maggioranza di 4/5 dei voti decisivi delle assemblee del partito.

Occorre fissare gli stessi termini per l'iscrizione come candidati di coloro che sono stati espulsi dal partito con l'epurazione presente, purché non siano stati espulsi a tempo determinato e non lo siano stati per motivi infamanti.

Vi prego di mostrare questa mia breve lettera ai compagni piú vicini e, se la cosa non vi disturba, di inviarmi brevemente, all'indirizzo della Fotieva, il vostro parere, non fosse altro che per sottolineare, di questa lettera, ciò con cui siete d'accordo e ciò da cui dissentite.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO PER UNA RISOLUZIONE DEL IX CONGRESSO DEI SOVIET SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE [27]

Vi prego di esaminare l'opportunità di far adottare dal congresso dei soviet una risoluzione speciale contro la politica di avventure della Polonia, della Finlandia e della Romania (sul Giappone è meglio soprassedere per una serie di motivi). Nella risoluzione si deve spiegare dettagliatamente che nessun governo russo ha riconosciuto né poteva riconoscere (ad eccezione di quello sovietico) il carattere criminale della politica imperialista condotta nei riguardi dei territori periferici dell'ex impero russo da parte sia dello zarismo, sia del governo provvisorio appoggiato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Nella risoluzione si deve illustrare dettagliatamente quanto noi abbiamo fatto concretamente, come noi apprezziamo sia l'autodeterminazione delle nazionalità, sia le relazioni pacifiche con gli Stati che facevano parte in precedenza dell'impero russo. Si deve dire dettagliatamente che noi contiamo interamente sui sentimenti pacifici non soltanto degli operai e dei contadini di tutti i paesi suddetti, ma anche di una parte notevole dei rappresentanti ragionevoli della borghesia e dei governi. Quanto agli avventurieri, bisogna terminare minacciando nel modo piú categorico che se gli intrighi avventuristici intrecciati con le bande (del genere delle vecchie bande di Savinkov) non cesseranno, se si continuerà a disturbare il nostro lavoro pacifico, noi scateneremo una guerra popolare e coloro che partecipano alle avventure e al banditismo saranno schiacciati definitivamente.

Una simile risoluzione del congresso avrebbe il vantaggio di poter essere diffusa in modo massiccio in tutte le lingue.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

IX CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA

23-28 dicembre 1921

1

LA POLITICA INTERNA ED ESTERA DELLA REPUBBLICA

Rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo al IX congresso dei soviet di tutta la Russia

23 dicembre 1921

Compagni, devo presentare un rapporto sulla situazione estera ed interna della Repubblica. È la prima volta che ho modo di presentare tale rapporto in una situazione in cui è passato un anno intero senza che ci sia stata una sola invasione, o almeno un'invasione importante, contro il nostro potere sovietico da parte dei capitalisti russi e stranieri. È il primo anno in cui, cessate le invasioni, abbiamo goduto di una calma relativa, benché tutt'altro che completa, e in cui abbiamo potuto dedicare tutti i nostri sforzi a quello che è il nostro compito principale ed essenziale: la ricostruzione dell'economia rovinata dalle guerre, il risanamento delle ferite inferte alla Russia dalle classi sfruttatrici dominanti e la creazione delle fondamenta dell'edificazione socialista.

Innanzi tutto, affrontando la questione della situazione internazionale della nostra Repubblica, devo riaffermare ciò che ho già avuto modo di dire, e cioè che si è stabilito nelle relazioni internazionali un certo equilibrio, sia pure molto instabile. E adesso possiamo osservarlo. È molto strano per coloro di noi che hanno vissuto la rivoluzione sin dall'inizio, per coloro che hanno conosciuto e osservato direttamente le difficoltà inaudite che abbiamo incontrato nello spezzare i fronti imperialistici, vedere adesso come si sono messe le cose. Nessuno, probabilmente, si attendeva né poteva attendersi allora che la situazione si sarebbe evoluta come si è evoluta.

Noi ci eravamo immaginati lo sviluppo futuro (e penso che non sia inutile ricordarlo adesso, poiché ciò ci servirà per le nostre conclusioni pratiche a proposito delle principali questioni economiche) in una forma piú semplice e piú rettilinea di quanto si è verificato nella realtà. Noi avevamo detto a noi stessi, alla classe operaia, a tutti i lavoratori sia della Russia che degli altri paesi: non v'è altra via d'uscita dal maledetto e criminale massacro imperialista all'infuori della soluzione rivoluzionaria; aprendo una breccia nella guerra imperialista con la rivoluzione noi apriamo l'unica via d'uscita possibile da questo massacro criminale per tutti i popoli. Ci sembrava allora (né poteva sembrarci altrimenti) che questo cammino fosse chiaro e diritto, e che fosse il piú facile. È accaduto però che gli altri popoli non siano riusciti a imboccare, almeno cosí presto come pensavamo, questo cammino rettilineo, l'unico che effettivamente ci ha liberati dai legami imperialistici, dai crimini imperialistici e dalla guerra che continua a minacciare tutto il resto del mondo. E se, ciò nondimeno, vediamo adesso ciò che è accaduto, se vediamo l'unica repubblica socialista resistere accerchiata da tutta una serie di potenze imperialistiche ad essa ferocemente ostili, ci dobbiamo chiedere come ciò sia potuto avvenire.

Si può rispondere senza la minima esagerazione che ciò è avvenuto perché, per l'essenziale, avevamo correttamente compreso gli avvenimenti, perché per l'essenziale avevamo correttamente giudicato il massacro imperialista e la confusione insorta tra le potenze imperialiste. È la sola spiegazione di questa situazione bizzarra, di questo equilibrio instabile, incomprensibile e, tuttavia, in una certa misura incontestabile, equilibrio che osserviamo oggi e che consiste in questo: benché siamo circondati da ogni parte da potenze incomparabilmente piú forti di noi sul piano economico e sul piano militare, da potenze che ci manifestano incessantemente e apertamente una ostilità che arriva al furore, vediamo tuttavia che esse non sono riuscite a raggiungere l'obiettivo per il quale nel corso di tre anni hanno speso tanti mezzi e tante forze, vale a dire l'obiettivo di soffocare immediatamente e direttamente la Russia sovietica. Quando ci domandiamo come ciò sia potuto accadere, come sia potuto avvenire che uno Stato, incontestabilmente uno dei piú arretrati e piú deboli, nei confronti del quale le piú grandi potenze del mondo sono dichiaratamente ostili, abbia tenuto testa all'assalto diretto contro di esso, quando riflettiamo su questa questione vediamo chiaramente perché ciò è avvenuto: perché abbiamo avuto ragione nelle cose essenziali, abbiamo visto giusto nelle nostre previsioni e nei nostri calcoli. È risultato che, sebbene non abbiamo ottenuto dalle masse lavoratrici di tutto il mondo quell'appoggio rapido, diretto e immediato su cui contavamo e che era il fondamento di tutta la nostra politica, abbiamo tuttavia beneficiato di un sostegno di altro genere, né diretto né rapido, ma in proporzioni tali che proprio questo sostegno, questa simpatia delle masse lavoratrici — operaie e contadine — in tutto il mondo, persino nei paesi a noi piú ostili, proprio questo appoggio e questa simpatia sono stati la causa ultima, la causa piú decisiva del fatto che tutte le campagne lanciate contro di noi siano terminate con un fallimento, del fatto che l'alleanza dei lavoratori di tutti i paesi — da noi proclamata, sostenuta e, nell'ambito della nostra repubblica, anche attuata — abbia esercitato una influenza su tutti i paesi. Per quanto tale appoggio sia debole, finché esisterà il capitalismo negli altri paesi (ciò, beninteso, dobbiamo vederlo chiaramente e riconoscerlo francamente), per quanto tutto questo appoggio possa essere debole, bisogna dire che adesso si può già contare su di esso. Questa simpatia e questo appoggio si sono fatti valere nel senso che un'invasione come quella da noi subita nel corso di tre anni e che ci ha provocato distruzioni e sofferenze inaudite, questa invasione è divenuta non dico impossibile (su questo punto bisogna essere molto prudenti e cauti), ma infinitamente piú difficile per i nostri nemici. E ciò spiega, in ultima istanza, la situazione strana, a prima vista incomprensibile, cui assistiamo oggi.

Se consideriamo con assoluto sangue freddo la simpatia per il bolscevismo e la rivoluzione socialista, se esaminiamo la situazione internazionale semplicemente dal punto di vista del calcolo delle forze, indipendentemente dal fatto se queste forze sono per una causa giusta o ingiusta, per la classe sfruttatrice o per le masse lavoratrici (tralasciamo ciò, e cerchiamo invece di considerare come queste forze sono raggruppate su scala internazionale), ebbene, vediamo che queste forze sono raggruppate in un modo che, per l'essenziale, vengono ad essere confermate le nostre previsioni e i nostri calcoli: il capitalismo continua a disgregarsi anche dopo la guerra terminata dapprima con la pace di Brest-Litovsk e poi con la pace di Versailles (non so piú quale delle due sia la peggiore); piú tempo passa e piú l'odio e il disgusto verso la guerra crescono anche nei paesi vincitori. E quanto piú ci allontaniamo dalla guerra, tanto piú diviene chiaro, non soltanto per i lavoratori, ma anche e in grandissima misura per la borghesia dei paesi vincitori, che il capitalismo si va disgregando, che la crisi economica in tutto il mondo ha creato una situazione insopportabile, e che non v'è una via d'uscita nonostante tutte le vittorie riportate. Ecco perché noi, pur essendo incommensurabilmente piú deboli di tutte le altre potenze sia sul piano economico, sia sul piano politico, sia sul piano militare, nel contempo siamo piú forti di loro poiché sappiamo e valutiamo correttamente tutto ciò che consegue e deve conseguire da questo caos imperialistico, da questo groviglio cruento e dalle contraddizioni (prendete per esempio la questione monetaria, per non parlare delle altre) in cui gli imperialisti si sono impelagati e si impelagano sempre piú profondamente senza vedere una via d'uscita.

Ed ecco che osserviamo un cambiamento di tono fra i rappresentanti della borghesia piú moderata, decisamente e assolutamente estranea a qualsiasi idea di socialismo in generale (per non parlare di « questo orribile bolscevismo »); il tono cambia persino in persone come il famoso scrittore Keynes, il cui libro è stato tradotto in tutte le lingue e che ha partecipato personalmente ai negoziati di Versailles, che si è votato anima e corpo ai suoi governi: persino lui, in seguito, ha dovuto abbandonare questa via, ripudiarla, pur continuando a maledire il socialismo. Ripeto: egli non parla e non vuole neppure pensare al bolscevismo, ma dice al mondo capitalistico: « Ciò che state facendo vi conduce in un vicolo cieco », ed egli propone persino loro qualcosa del genere dell'annullamento di tutti i debiti.

Molto bene, signori! Da molto tempo era ora che seguiste il nostro esempio.

Appena qualche giorno fa abbiamo letto sui giornali una breve informazione secondo cui un capo di governo capitalistico tra i piú esperti e abili, Lloyd George, sembra proporre una misura analoga; e l'America, a quel che sembra, intende rispondergli: scusateci, ma noi vogliamo ricevere totalmente ciò che ci spetta. Allora noi ci diciamo: non devono essere brillanti gli affari di questi Stati progrediti e potenti che, tanti anni dopo la guerra, discutono una misura cosí semplice. Per noi non v'è stato nulla di piú facile: abbiamo superato ben altre difficoltà! Se a proposito di una tale questione si osserva una confusione sempre piú grande, noi diciamo, senza dimenticare affatto il pericolo che ci circonda: per quanto deboli siamo sul piano economico e militare rispetto a ciascuno di questi Stati che nel loro insieme continuano a manifestare apertamente il loro odio verso di noi, noi non temiamo questa propaganda. Quando però noi esprimiamo vedute alquanto diverse circa la legittimità dell'esistenza dei grandi agrari e dei capitalisti, ciò non piace loro e queste opinioni vengono qualificate come propaganda criminale. Questo è per me assolutamente incomprensibile, poiché una propaganda simile viene condotta legalmente in tutti gli Stati che non condividono le nostre opinioni e le nostre concezioni economiche. Invece la propaganda secondo cui il bolscevismo è un orrore, un crimine, una usurpazione (non vi sono parole per dipingere questo mostro), ebbene questa propaganda viene condotta apertamente in tutti questi paesi. Recentemente ho avuto l'occasione di vedere Christensen, che ha presentato la sua candidatura alla carica di presidente degli Stati Uniti in nome del Partito operaio e contadino americano. Non vi lasciate ingannare da questa denominazione, compagni. Ciò non ha nulla a che vedere con quello che noi in Russia chiamiamo un partito operaio e contadino. Là questo è un partito puramente borghese, apertamente e decisamente ostile a qualsiasi socialismo, considerato perfettamente conveniente da tutti i partiti borghesi. Ebbene, questo americano di origine danese, il quale ha ottenuto fino ad un milione di voti alle elezioni presidenziali (nonostante tutto, ciò è qualcosa negli Stati Uniti), mi ha raccontato di una sua disavventura in Danimarca; parlando davanti ad un pubblico « vestito come me » — sono parole sue, ed egli era ben vestito, alla moda borghese — egli aveva tentato di affermare che i bolscevichi non erano dei criminali: « per poco non mi hanno ucciso », mi ha detto. I bolscevichi, gli è stato risposto, sono dei mostri, degli usurpatori; come può venire in mente di parlare di costoro nella buona società? Ecco qual è l'atmosfera propagandistica che ci circonda.

E tuttavia, vediamo che si è creato un certo equilibrio. È questa una situazione politica oggettiva, indipendente dalle nostre vittorie, la quale mostra che abbiamo saputo valutare e valutiamo tutta la profondità delle contraddizioni legate alla guerra imperialistica piú correttamente delle altre potenze che, malgrado tutte le loro vittorie, malgrado tutta la loro forza, non hanno ancora trovato e non trovano una via d'uscita. Tale è l'essenza della situazione internazionale, che spiega ciò che osserviamo attualmente. Siamo in presenza di un certo equilibrio, estremamente instabile, ma tuttavia evidente, indubbio. Non so se durerà a lungo, né penso che si possa sapere. E per questo occorre da parte nostra la piú grande prudenza. E il primo precetto della nostra politica, il primo insegnamento derivante da un anno di nostra attività governativa, insegnamento che tutti gli operai e i contadini devono assimilare, è di stare in guardia, di ricordarci che siamo circondati da uomini, classi e governi che manifestano apertamente il piú grande odio verso di noi. Bisogna ricordare che ci troviamo costantemente sull'orlo di una invasione. Noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per prevenire questa calamità. Senza dubbio abbiamo sopportato il peso della guerra imperialista piú che ogni altro popolo. Dopo di ciò abbiamo sopportato il peso della guerra civile, che ci è stata imposta dai rappresentanti delle classi dominanti, difensori della Russia degli emigrati, della Russia dei grandi proprietari terrieri, della Russia dei capitalisti. Sappiamo — anche troppo bene — quali calamità inaudite la guerra porti agli operai e ai contadini. Perciò dobbiamo osservare il massimo di prudenza e di cautela su questa questione. Noi accettiamo di fare le concessioni e i sacrifici piú grandi pur di conservare quella pace che abbiamo conquistato a cosí caro prezzo. Noi consentiamo le piú grandi concessioni e sacrifici, ma non di ogni genere e non all'infinito: lo ricordino bene quei rappresentanti — per fortuna poco numerosi — dei partiti bellicisti e delle cricche aggressive della Finlandia, della Polonia e della Romania che speculano su questo.

Chiunque ragioni con appena un po' di saggezza e di cautela, da uomo politico, dirà che non v'è stato e non può esserci in Russia governo, all'infuori di quello sovietico, capace di fare tali concessioni e tali sacrifici sia nei riguardi delle nazionalità già esistenti all'interno del nostro Stato, sia di quelle aggregate all'impero russo. Non c'è né può esserci altro governo, all'infuori del nostro, che abbia preso coscienza cosí chiaramente e detto e dichiarato cosí nettamente dinanzi a tutti che l'atteggiamento della vecchia Russia, della Russia zarista, della Russia dei partiti bellicisti verso le nazionalità che popolavano la Russia era criminale, che tale atteggiamento era inammissibile, che esso suscitava la piú legittima protesta, lo sdegno, l'indignazione delle nazionalità oppresse. Non c'è né può esserci altro governo capace di riconoscere cosí apertamente questa situazione, di condurre questa propaganda, la propaganda dell'antisciovinismo, la propaganda del riconoscimento della criminalità della vecchia Russia, della Russia dello zarismo e della Russia di Kerenski, un altro governo capace di condurre una propaganda contro l'annessione forzata di altre nazionalità alla Russia. Queste non sono parole, è un semplice fatto politico chiaro per tutti e assolutamente incontestabile. Finché una nazionalità non trama contro di noi intrighi che l'asserviscono, che la incatenano all'imperialismo, finché questa nazionalità non diviene un trampolino per soffocarci, non sono le questioni di pura forma che ci arresteranno. Noi non dimenticheremo di essere dei rivoluzionari. Ma vi sono dei fatti che dimostrano in modo inconfutabile, perentorio che la nazionalità piú piccola, la piú disarmata, per quanto debole sia, può e deve essere assolutamente tranquilla nella Russia che ha vinto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari: le nostre intenzioni nei suoi riguardi sono assolutamente pacifiche, la nostra propaganda contro la vecchia politica criminale e i vecchi governi non viene meno, e il nostro desiderio di conservare, costi quel che costi, fosse anche a prezzo di sacrifici e di concessioni enormi, la pace con tutte le nazionalità che facevano parte dell'Impero russo e che non desiderino restare con noi, resta incrollabile. Questo l'abbiamo dimostrato. E, per quanto forti siano le maledizioni lanciate contro di noi da ogni parte, continueremo a dimostrarlo. A noi sembra di averlo perfettamente dimostrato e, dinanzi a questa assemblea dei rappresentanti degli operai e dei contadini di tutta la Russia, dinanzi alla massa di milioni di operai e di contadini russi, noi proclamiamo che continueremo a salvaguardare la pace con tutte le nostre forze, che non ci arresteremo dinanzi a grandi concessioni e grandi sacrifici per salvaguardare questa pace.

Ma vi è un limite oltre il quale non si può andare. Noi non permetteremo che si irrida ai trattati di pace, non permetteremo tentativi di turbare il nostro lavoro pacifico. Questo non lo permetteremo in nessun caso e ci leveremo come un sol uomo per difendere la nostra esistenza.

Compagni, ciò che ho detto adesso è per voi perfettamente chiaro e comprensibile, e non vi potevate attendere altro da qualsiasi persona fosse venuta qui a rendervi conto della nostra politica. Sapevate che la nostra politica è tale, e non un'altra. Purtroppo esistono oggi nel mondo due mondi: il vecchio, il capitalismo, che è in un vicolo cieco e che non cederà mai, e il mondo nuovo, crescente, che è ancora molto debole, ma che crescerà poiché è invincibile. Il vecchio mondo ha la sua vecchia diplomazia, la quale è incapace di credere che si possa parlare apertamente e francamente. La vecchia diplomazia ritiene: qui ci deve essere sotto proprio qualche astuzia. Quando questo vecchio mondo onnipotente sul piano economico e militare ci ha inviato — ormai è passato molto tempo — un rappresentante del governo americano, Bullitt, per proporci di concludere la pace con Kolciak e Denikin, una pace per noi molto svantaggiosa; e quando abbiamo detto che il sangue degli operai e dei contadini, che da tempo ormai veniva sparso in Russia, era per noi molto prezioso, e che, sebbene la pace fosse per noi estremamente svantaggiosa, eravamo disposti ad accettarla poiché eravamo sicuri che Kolciak e Denikin sarebbero crollati dall'interno; quando abbiamo detto questo francamente, poco utilizzando il ricercato linguaggio diplomatico, allora si è pensato che noi dovessimo necessariamente cercare di ingannarli. E non appena Bullitt, che aveva bonariamente conversato con noi ad uno stesso tavolo, tornò in patria, fu accolto con diffidenza e costretto a dimettersi. Mi meraviglio che non l'abbiano ancora inviato ai lavori forzati, secondo il costume imperialista, per simpatia segreta verso i bolscevichi. Il risultato è stato che abbiamo ottenuto la pace a condizioni migliori, dopo che ci era stata proposta una pace piú svantaggiosa per noi. È questa una piccola lezione. So che non impareremo mai la vecchia diplomazia, come non possiamo cambiare noi stessi; ma le lezioni che abbiamo dato durante questo periodo in fatto di diplomazia, e che sono state assimilate dalle altre potenze, queste lezioni non hanno potuto non lasciare nessuna traccia, e probabilmente qualcuno ne conserverà il ricordo. E perciò, la nostra franca dichiarazione secondo cui gli operai e i contadini russi, pur apprezzando piú di ogni altra cosa il bene della pace, avrebbero fatto a questo riguardo concessioni soltanto fino a un certo punto, è stata compresa nel senso che essi non hanno dimenticato neppure per un istante i sacrifici sopportati durante la guerra imperialista e durante la guerra civile. Questo nostro ammonimento, che, ne sono sicuro, sarà proclamato e sancito da tutto il congresso, dalla massa degli operai e dei contadini, da tutta la Russia, questo ammonimento, comunque venga inteso, qualunque astuzia diplomatica vi si sospetti secondo la vecchia usanza diplomatica, sono sicuro che non passerà senza lasciare tracce e che malgrado tutto svolgerà un certo ruolo.

Ecco, compagni, ciò che ritengo necessario dire a proposito della nostra situazione internazionale. È stato raggiunto un equilibrio fino ad un certo punto instabile. Materialmente, sul piano economico e militare, siamo terribilmente deboli; ma moralmente — senza intendere ovviamente ciò dal punto di vista di una morale astratta, ma come il rapporto delle forze reali di tutte le classi in tutti gli Stati — siamo piú forti di tutti. Ciò è provato con i fatti, è dimostrato non a parole, ma con gli atti; ciò è stato dimostrato una volta e penso che, se la storia si evolverà in un certo senso, verrà dimostrato ancora piú volte. Ecco perché ci diciamo: poiché abbiamo intrapreso la nostra edificazione pacifica, compiremo ogni sforzo per continuarla senza interruzioni. Contemporaneamente, compagni, state in guardia, vegliate sulla capacità difensiva del nostro paese e del nostro Esercito rosso come se fosse la pupilla dei vostri occhi, e ricordate che non abbiamo il diritto di permettere la minima debolezza nei riguardi dei nostri operai e dei nostri contadini e delle loro conquiste.

Compagni, dopo questa breve esposizione di ciò che costituisce l'elemento piú importante della nostra situazione internazionale, passerò a parlare di come cominciano ad evolversi le condizioni economiche da noi e nell'Europa occidentale, negli Stati capitalistici. La piú grande difficoltà era che, senza certe relazioni con gli Stati capitalistici, per noi non può esserci una situazione economica sicura. I fatti dimostrano con molta evidenza che essa non può esserci neppure per gli altri. Ma nell'ora attuale non siamo tanto inclini all'altruismo e pensiamo piuttosto a come sopravvivere malgrado l'atteggiamento ostile delle altre potenze verso di noi.

Tuttavia, è concepibile in generale l'esistenza di una repubblica socialista nell'accerchiamento capitalistico? Ciò sembrava inconcepibile, politicamente e militarmente. Invece ciò è possibile sia sul piano politico che su quello militare, ciò è stato dimostrato, è ormai un fatto. E sul piano commerciale? E su quello degli scambi economici? E i contatti, l'aiuto, lo scambio di servizi tra la Russia agricola, arretrata e rovinata, e un gruppo di ricche potenze capitalistiche dall'industria sviluppata, è possibile tutto ciò? Non ci avevano forse minacciati di circondarci con il filo spinato, in modo che non fosse possibile nessuna relazione economica? « Poiché non hanno avuto paura della guerra, li prenderemo con il blocco ».

Compagni, nel corso di questi quattro anni abbiamo ascoltato delle minacce tanto terrificanti che nessuna di esse può adesso spaventarci. Per quanto riguarda il blocco, l'esperienza ha dimostrato che non si sa per chi esso sia piú grave, se per coloro che l'applicano o per coloro contro di cui viene applicato. L'esperienza ha dimostrato indubbiamente che in questo primo anno, di cui posso rendervi conto come di un periodo di calma elementare almeno relativa, dopo atti di violenza addirittura feroce, sebbene non ci abbiano riconosciuti, sebbene ci abbiano respinti, abbiano proclamato inesistenti le relazioni con noi (ammettiamo pure che siano inesistenti secondo il codice borghese), tuttavia queste relazioni esistono. Ecco ciò che penso di avere il diritto di presentarvi, senza la minima esagerazione, come uno dei risultati principali di questo anno 1921.

Non so se oggi vi è stato distribuito o se vi sarà distribuito il rapporto del Commissario del popolo per gli affari esteri al IX congresso dei soviet. A mio parere, questo documento ha il difetto di essere troppo voluminoso e difficile a leggersi fino in fondo. Ma può darsi che questa sia una mia debolezza personale, e non dubito che, sia pur non immediatamente, questo documento sarà letto tuttavia dall'enorme maggioranza di voi, come anche da chiunque si interessi di politica. Ed anche se non lo si legge tutto, se ci si contenta di gettarvi un colpo d'occhio e di sfogliarlo, ne emerge che la Russia è ricoperta — se cosí ci si può esprimere — da tutta una serie di legami, rappresentanze, trattati commerciali permanenti e abbastanza regolari, ecc. Certo, non siamo riconosciuti giuridicamente, e questo fatto conserva la sua importanza, poiché il pericolo che l'equilibrio instabile venga rotto, il pericolo di nuovi tentativi d'invasione, si è aggravato, come ho detto prima; tuttavia, il fatto rimane.

Nel 1921, primo anno di scambi commerciali con l'estero, abbiamo fatto uno straordinario passo in avanti. Ciò è connesso in parte col sistema dei trasporti, che è forse la nostra base principale, o una delle basi piú importanti, della nostra economia. Ciò è connesso con le esportazioni e le importazioni dall'estero. Permettetemi di citare a questo riguardo delle cifre brevissime. Tutte le nostre difficoltà, anche le piú grandi, tutto il peso, il nocciolo delle nostre difficoltà sono collegati al combustibile e all'alimentazione; tutte le nostre difficoltà provengono dall'economia contadina, dalla carestia e dalle calamità che si sono abbattute su di noi. Sappiamo bene che tutto ciò è inseparabile dalla questione dei trasporti; bisogna dirlo e bisogna che tutti i compagni delegati delle province lo sappiano e dicano ancora e sempre a tutti i compagni di base che noi dobbiamo sforzarci al massimo per vincere la crisi nel campo dell'alimentazione e del combustibile. Queste sono le cause di cui i nostri mezzi di trasporto, che sono lo strumento materiale delle relazioni con l'estero, continuano a soffrire.

Sul piano dell'organizzazione, i progressi realizzati quest'anno dai nostri mezzi di trasporto sono incontestabili. Nel 1921 il nostro traffico fluviale ha superato di molto quello del 1920. In media, si arriva nel 1921 a mille *pud* per ogni *versta* di percorso, invece degli 800 *pud-versta* del 1920. Il progresso è innegabile. Bisogna dire che, per la prima volta, cominciamo a ricevere un aiuto dall'estero: sono state ordinate migliaia di locomotive, di cui abbiamo già ricevuto le prime, tredici dalla Svezia e trentasette dalla Germania. Si tratta di un inizio molto piccolo, ma è comunque un inizio. Abbiamo ordinato centinaia di vagoni cisterna, e quasi cinquecento di essi sono già arrivati nel 1921. Paghiamo tutto ciò ad un prezzo molto elevato, esorbitante, ma ciò significa tuttavia che la grande industria dei paesi avanzati ci viene in aiuto; ciò significa che la grande industria dei paesi capitalistici ci aiuta a risollevare la nostra economia, sebbene tutti questi paesi siano governati da capitalisti che ci odiano con tutte le loro forze. Tutti hanno alla loro testa dei governi che continuano a dissertare sulla propria stampa sulla questione del riconoscimento *de jure* della Russia sovietica, e si domandano se il governo bolscevico sia o no legittimo. Ebbene, dopo lunghe ricerche esso si è rivelato legittimo, tuttavia non può essere riconosciuto. Questa triste verità, il fatto che ancora non ci riconoscano, non ho il diritto di nascondervela, tuttavia devo dire che le relazioni commerciali si sviluppano ugualmente.

La situazione di tutti questi paesi capitalistici è tale che, sebbene essi ci spellino, ci facciano pagare somme eccessive, tuttavia aiutano la nostra economia. Come ha potuto verificarsi ciò? Perché dunque agiscono contro la propria volontà, contro ciò che ripete continuamente la loro stampa (che non può essere paragonata alla nostra per il numero delle copie e per la violenza e l'odio con cui ci tratta)? Ci dichiarano criminali e tuttavia ci aiutano. E risulta che sono economicamente legati a noi. Risulta, come vi ho già detto, che i nostri calcoli — considerati su vasta scala — si rivelano piú giusti dei loro. E non perché manchino loro gli uomini capaci di calcolare correttamente (al contrario, ne hanno piú di noi), ma perché è impossibile calcolare correttamente quando si è incamminati verso la rovina. Ecco perché vorrei comunicarvi, in aggiunta, alcune cifre che dimostrano lo sviluppo del nostro commercio estero. Citerò soltanto le cifre indispensabili affinché sia possibile ricordarle. Se prendiamo le tre annate del 1918, 1919 e 1920, le nostre importazioni superano appena i 17 milioni di *pud*, mentre nel 1921 raggiungono i 50 milioni di *pud*, vale a dire il triplo delle tre annate precedenti prese insieme. Sempre nei tre anni 1918, 1919 e 1920, abbiamo esportato merci per 2 milioni e mezzo di *pud*, mentre nel solo anno 1921 ne abbiamo esportati 11 milioni e mezzo. È questa una cifra insignificante, misera, ridicolmente bassa; per qualsiasi persona competente è un segno evidente di indigenza. Ecco cosa dicono queste cifre. E tuttavia questo è un inizio.

Per anni si è cercato di strangolarci direttamente, ci hanno minacciato di impedire con tutti i mezzi qualsiasi relazione con noi finché fossimo rimasti quelli che siamo, e tuttavia vediamo che si è trovato qualcosa di piú forte delle loro minacce. Vediamo che lo sviluppo economico è stato da loro previsto in modo sbagliato, e da noi in modo corretto. Il via è stato dato. Tutta la nostra attenzione, tutti i nostri sforzi e le nostre cure devono tendere adesso a che questo sviluppo non si interrompa, ma prosegua.

Citerò ancora un piccolo esempio per mostrare come abbiamo progredito nel 1921. Le importazioni hanno ammontato a circa 3 milioni di *pud* nel primo trimestre del 1921, a 8 milioni nel secondo trimestre e a 24 milioni di *pud* nel terzo trimestre. Malgrado tutto, avanziamo. Queste cifre sono molto basse, ma esse aumentano progressivamente. E le vediamo aumentare nel 1921, che è stato un anno di difficoltà inaudite. Voi sapete che cosa significhi il flagello della fame, quali sofferenze inaudite esso continui a causare a tutta l'agricoltura, all'industria e a tutta la nostra vita. Malgrado tutto, malgrado il fatto che eravamo un paese cosí duramente rovinato dalla guerra, un paese che ha sopportato calamità tanto terribili, sia a causa delle guerre, sia a causa del dominio degli zar e dei capitalisti, malgrado tutto abbiamo adesso imboccato una via che ci apre la prospettiva di un miglioramento della nostra situazione, nonostante l'odio incessante di cui siamo fatti oggetto. Ecco il fattore fondamentale. Ecco perché, quando abbiamo letto recentemente notizie sulla conferenza di Washington [28], quando abbiamo appreso che le potenze a noi ostili saranno obbligate a riunire quest'estate una seconda conferenza, invitandovi la Germania e la Russia, per discutere le condizioni di una pace autentica, noi diciamo: le nostre condizioni sono chiare e nette, noi le abbiamo espresse e pubblicate. Quanta ostilità dovremo affrontare? Non abbiamo illusioni a questo riguardo. Ma sappiamo che la situazione economica di coloro che ci hanno imposto il blocco si è rivelata vulnerabile. Vi è una forza superiore al desiderio, alla volontà e alla decisione di qualsiasi governo o classe ostile. Questa forza sono le condizioni generali dell'economia mondiale, che li costringono a intrattenere relazioni con noi. Quanto piú essi avanzeranno su questa via, tanto piú largamente e rapidamente si profilerà ciò che oggi, nel mio rapporto sul 1921, posso mostrarvi soltanto con delle cifre tanto misere.

Devo passare adesso alla nostra situazione economica interna. Qui, la questione principale su cui bisognerà soffermarci innanzi tutto è quella della nostra politica economica. Passare all'applicazione di questa nuova politica, fare i primi passi in questa via, imparare a farli, adattare ad essa la nostra legislazione e la nostra amministrazione, è stato questo il nostro lavoro principale durante l'anno 1921. Sapete dai giornali numerosi fatti e notizie che mostrano come la nostra azione si sia sviluppata in questo campo. Certo, non mi chiederete di citarvi nuovi fatti o di enumerarvi altre cifre. È necessario soltanto individuare l'elemento essenziale che piú di ogni altra cosa ci ha uniti e che è il piú importante dal punto di vista del problema sostanziale e fondamentale di tutta la nostra rivoluzione e di tutte le future rivoluzioni socialiste (ove le si consideri su un piano generale e mondiale).

Il problema essenziale, di fondo è quello dell'atteggiamento della classe operaia verso i contadini, è l'alleanza della classe operaia e dei contadini, è la capacità degli operai d'avanguardia — passati attraverso la scuola lunga, faticosa, ma ricca di insegnamenti, delle grandi fabbriche — di attirare dalla loro parte la massa dei contadini soffocati dal capitalismo, soffocati dai grandi proprietari, soffocati dalla loro vecchia forma di economia, indigente e miserabile, in modo da dimostrare loro che soltanto l'alleanza con gli operai — quali che siano le difficoltà che si dovranno affrontare su questa strada (e le difficoltà sono numerose, non possiamo nasconderle), — che essa sola permette di liberare i contadini dal giogo secolare dei proprietari terrieri e dei capitalisti. Soltanto il consolidamento dell'alleanza degli operai e dei contadini permette di liberare l'umanità, in generale, da flagelli come il recente massacro imperialista, dalle contraddizioni mostruose che osserviamo attualmente nel mondo capitalista, dove un piccolo numero, un pugno di potenze ricchissime affoga nella propria ricchezza, mentre l'immensa maggioranza della popolazione del globo versa in miseria, è priva della possibilità di godere della cultura e delle enormi risorse esistenti, che non vengono sfruttate a causa dell'insufficienza degli scambi.

La disoccupazione è la peggiore calamità dei paesi evoluti. Non vi è altra uscita da questa situazione all'infuori di una solida alleanza tra i contadini e la classe operaia, che è passata attraverso la dura scuola della fabbrica, dello sfruttamento in fabbrica, dell'unione nella fabbrica, che è l'unica scuola seria. Questa alleanza, politico-militare, l'abbiamo messa alla prova negli anni piú duri della nostra Repubblica.

Per la prima volta nel 1921 questa alleanza ha carattere economico. A questo riguardo le cose sono ancora organizzate molto, ma molto male. Bisogna riconoscerlo apertamente. Bisogna vedere questo difetto, e non dissimularlo. Bisogna tendere tutte le nostre forze per correggerlo e per comprendere che qui è il fondamento della nostra nuova politica economica. Per impostare correttamente le relazioni tra la classe operaia e i contadini si possono concepire soltanto due vie. Se la grande industria è fiorente, se può fornire immediatamente ai piccoli contadini una quantità di prodotti sufficiente o maggiore che in precedenza, e stabilire cosí un giusto rapporto tra i prodotti agricoli forniti dai contadini e gli articoli industriali, allora i contadini saranno pienamente soddisfatti, allora i contadini — nella loro massa, i contadini senza partito — riconosceranno per la forza delle cose che questo nuovo ordine è migliore dell'ordine capitalistico. Se si pensa ad una grande industria prospera, capace di soddisfare subito i contadini fornendo loro tutti i prodotti di cui hanno bisogno, si deve dire che tale condizione esiste. Se si considera la questione su scala mondiale, questa grande industria fiorente, capace di fornire al mondo tutti i prodotti, esiste sulla terra. Solo, non si sa farla funzionare altrimenti che per fabbricare cannoni, proiettili e altre armi impiegate con cosí grande successo nel 1914-1918. Allora l'industria ha lavorato per la guerra e ha rifornito l'umanità dei suoi prodotti in modo tanto esauriente che non meno di dieci milioni di uomini sono stati uccisi e non meno di venti milioni sono stati mutilati. Questo l'abbiamo visto, e si deve riconoscere che la guerra nel XX secolo è una cosa diversa dalle guerre precedenti.

Tra la gente piú ostile e piú estranea a qualsiasi socialismo, implacabilmente ostile alla minima idea socialista, si è levato dopo questa guerra, persino nei paesi che ne sono usciti vincitori, il piú gran numero di voci che dicono nettamente che, anche se nel mondo non ci fossero i cattivi bolscevichi, difficilmente si potrebbe permettere un'altra guerra simile. Questo lo dicono i rappresentanti dei paesi piú ricchi. Per questo ha lavorato questa grande industria ricca e avanzata. Essa è servita a fabbricare dei mutilati e non le è rimasto tempo per rifornire di prodotti i contadini. Tuttavia, siamo in diritto di dire che su scala mondiale questa industria esiste. Vi sono al mondo dei paesi dotati di una grande industria evoluta, sufficiente per approvvigionare immediatamente centinaia di milioni di contadini arretrati. Noi poniamo questa idea alla base dei nostri calcoli. Voi sapete meglio di chiunque altro, poiché lo vedete nella vita quotidiana, che cosa sia rimasto della nostra grande industria, che era già di per sé debole. Nel bacino del Donets, per esempio, base essenziale della grande industria, si sono avute tante distruzioni durante la guerra civile e si sono succeduti tanti governi imperialisti (quanti ne ha visti l'Ucraina!) che inevitabilmente della nostra grande industria non potevano che rimanere dei miseri resti. Aggiungete a questo un flagello come il cattivo raccolto del 1921 e comprenderete l'insuccesso del nostro tentativo di rifornire i contadini di prodotti della grande industria passata nelle mani dello Stato. Poiché questo tentativo è fallito, non può esservi altro legame economico tra i contadini e gli operai, vale a dire tra l'agricoltura e l'industria, all'infuori degli scambi, del commercio. Ecco il fondo della questione. La sostituzione dei prelevamenti delle eccedenze con l'imposta in natura: è questo il fondo della nostra politica economica. Ed è una cosa estremamente semplice. Se non esiste una grande industria prospera, capace di organizzarsi in modo da soddisfare subito i contadini per quanto riguarda il loro fabbisogno di prodotti, non vi è alcun altro modo di assicurare lo sviluppo graduale di una potente alleanza tra gli operai e i contadini all'infuori del commercio e della progressiva ascesa dell'agricoltura e dell'industria al di sopra del loro livello attuale, sotto la direzione e sotto il controllo dello Stato operaio. Non vi è altra via. E noi siamo stati condotti su questa via da una necessità assoluta. È questa e soltanto questa la base e l'essenza della nostra nuova politica economica.

All'epoca in cui l'attenzione principale e le forze principali erano rivolte verso i compiti politici e militari, noi non potevamo agire che con la piú grande rapidità e lanciandoci avanti insieme con l'avanguardia, sapendo che questa avanguardia sarebbe stata sostenuta. Nel campo delle grandi trasformazioni politiche, dell'opera immensa che abbiamo compiuto in tre anni, mettendoci in guerra contro le potenze che dominano il mondo, l'alleanza dei contadini e degli operai ci è stata assicurata dal semplice slancio politico e militare, poiché ciascun contadino sapeva, sentiva ed era cosciente di avere contro di sé il proprio nemico secolare, il grande proprietario terriero, aiutato in un modo o nell'altro dai rappresentanti degli altri partiti. Ed è perciò che questa alleanza è stata solida e invincibile.

In campo economico l'alleanza deve essere costruita su basi diverse.

Qui è indispensabile cambiare l'essenza e la forma di questa alleanza. Se qualche membro del partito comunista, dei sindacati, o semplicemente qualche simpatizzante del potere sovietico ha trascurato questa necessità di cambiare l'essenza e la forma dell'alleanza, tanto peggio per lui. Negligenze di questo genere sono inammissibili nella rivoluzione. La necessità di modificare la forma dell'alleanza è dovuta al fatto che l'alleanza politica e l'alleanza militare non potevano essere continuate cosí semplicemente anche nel campo economico, quando da noi non c'è ancora una grande industria, quando essa è stata rovinata da una guerra senza precedenti in nessun altro Stato. In effetti, l'industria non si è tuttora ripresa neppure negli Stati infinitamente piú ricchi del nostro, negli Stati che hanno guadagnato e non perduto dalla guerra. Un cambiamento della forma e dell'essenza dell'alleanza tra gli operai e i contadini è risultato indispensabile. Nell'epoca politica e militare ci siamo spinti molto piú avanti di quanto non ci permettesse direttamente l'alleanza economica degli operai e dei contadini. Abbiamo dovuto farlo per vincere il nemico, e ne avevamo il diritto. L'abbiamo fatto con successo, poiché abbiamo vinto i nostri nemici sul terreno di allora, sul terreno politico e militare. Ma sul terreno economico abbiamo subíto tutta una serie di sconfitte. E qui non si deve aver paura di riconoscerlo, anzi: impareremo a vincere soltanto quando non avremo paura di riconoscere le nostre sconfitte e i nostri difetti, quando guarderemo in faccia la verità, anche la piú triste. Dobbiamo legittimamente essere fieri dei nostri meriti nel primo campo, nel campo politico e militare. Essi sono entrati nella storia come una conquista mondiale, i cui effetti si risentiranno ancora in tutti i campi. Ma in campo economico, nel corso dell'anno di cui sono qui a rendervi conto, noi abbiamo appena intrapreso il cammino della nuova politica economica e stiamo facendo un passo avanti in questo senso. Nel contempo, a questo riguardo cominciamo appena ad imparare, e commettiamo un numero incomparabilmente maggiore di errori, poiché guardiamo indietro, ci lasciamo trascinare dall'esperienza passata, che è stata magnifica, elevata, grandiosa, ha avuto un'importanza mondiale, ma non poteva assolvere quel compito di carattere economico che dobbiamo affrontare adesso nelle condizioni di un paese la cui grande industria è stata distrutta, in condizioni che ci impongono innanzi tutto di imparare ad allacciare quelle relazioni economiche che sono adesso inevitabili e indispensabili. Si tratta del commercio. Per dei comunisti è questa una scoperta molto sgradevole. Può essere benissimo che questa scoperta sia estremamente spiacevole, anzi, indubbiamente è spiacevole, ma se ci lasciamo guidare dalla considerazione di ciò che è piacevole o di ciò che è spiacevole, cadremo al livello di quei « quasi » socialisti che abbiamo conosciuto a sufficienza all'epoca del governo provvisorio di Kerenski. Non penso che i « socialisti » di questo genere godano ancora di una qualche autorità nella nostra Repubblica. Ebbene, ciò che ha costituito sempre la nostra forza è stata la capacità di tener conto dei rapporti reali e di non temerli, per quanto potessero essere spiacevoli.

Dal momento che la grande industria su scala mondiale esiste, è incontestabile che si può passare direttamente al socialismo, e nessuno potrà confutare questo fatto, come nessuno potrà confutare che questa grande industria o soffoca, e genera la disoccupazione anche nei paesi vincitori piú fiorenti e ricchi, o non fa altro che fabbricare proiettili per sterminare gli uomini. E se da noi, nelle condizioni di arretratezza con cui siamo andati alla rivoluzione, non v'è oggi il necessario sviluppo industriale, ebbene, dobbiamo forse rinunciare, perderci d'animo? No. Noi affronteremo questo duro lavoro, poiché la via sulla quale ci troviamo è giusta. Indubbiamente, la via dell'alleanza delle masse popolari è l'unica in cui il lavoro del contadino e il lavoro dell'operaio saranno il lavoro per se stessi, e non il lavoro per gli sfruttatori. E per raggiungere questo scopo nella nostra situazione, i legami economici — i soli possibili — sono indispensabili.

Questa è la causa della nostra ritirata, ecco perché abbiamo dovuto indietreggiare verso il capitalismo di Stato, verso le concessioni, verso il commercio. Senza di ciò, data la rovina in cui ci troviamo, non possiamo ristabilire i rapporti necessari con i contadini. Senza di ciò siamo minacciati dal pericolo che il reparto d'avanguardia della rivoluzione corra tanto avanti da distaccarsi dalla massa contadina. Se venisse meno l'alleanza tra di esso e la massa contadina, sarebbe la fine della rivoluzione. Dobbiamo guardare a ciò con particolare lucidità, poiché da qui deriva innanzi tutto e soprattutto ciò che si chiama da noi la nuova politica economica. Ecco perché siamo stati unanimi nel dire che questa politica viene da noi attuata seriamente e per lungo tempo, sebbene, beninteso, come già è stato osservato giustamente, non per sempre. Essa è generata dal nostro stato di miseria e di rovina e dall'estrema debolezza della nostra grande industria.

Mi permetterò adesso di citare alcune cifre, le piú indispensabili, per mostrare che, quali che siano state le nostre difficoltà e i nostri errori (ne abbiamo commessi troppi), malgrado tutto, le cose vanno avanti. Compagni, non dispongo dei dati d'insieme sullo sviluppo del commercio interno. Mi limiterò a citare soltanto i dati relativi al giro di affari del Centrosoiuz in tre mesi. Ebbene, in settembre il giro di affari del Centrosoiuz ha raggiunto un milione di rubli oro, in ottobre tre milioni, in novembre sei milioni. Ancora una volta, queste cifre, ove le si consideri in senso assoluto, sono molto piccole, miserabili; bisogna riconoscerlo francamente, poiché sarebbe deleterio farsi delle illusioni a questo riguardo. Queste cifre sono miserabili, ma, tenuto conto delle condizioni di rovina in cui ci trovavamo esse provano con evidenza che esiste un movimento in avanti, che possiamo aggrapparci a questa base economica. Per quanto numerosi siano gli errori commessi da noi — dai sindacati, dal partito comunista e dall'apparato amministrativo — tuttavia, ci persuadiamo che possiamo sbarazzarci di questi errori (e lo stiamo facendo gradualmente), che seguiamo il cammino che ristabilirà i rapporti tra l'agricoltura e l'industria, a qualsiasi costo. Dobbiamo e possiamo incrementare le forze produttive, sia pure al livello della piccola economia contadina e, per il momento, sulla base della piccola industria, dato che è cosí difficile ricostruire la grande industria. Dobbiamo ottenere dei successi, e cominciamo ad ottenerli, ma bisogna ricordare che qui i ritmi e la situazione in cui si lavora sono diversi, che qui è piú difficile conseguire la vittoria. Qui non possiamo raggiungere i nostri obiettivi cosí rapidamente come ci riusciva nel campo politico e militare. Qui non possiamo avanzare mediante slanci e scatti, e anche i termini di tempo sono qui diversi: essi si calcolano in decine di anni. Ecco entro quali termini dobbiamo conseguire il successo nella guerra economica, in un ambiente di ostilità e non di aiuto da parte dei nostri vicini.

La nostra via è giusta, poiché è la via sulla quale presto o tardi si incammineranno inevitabilmente gli altri paesi. Su questa via giusta abbiamo cominciato a progredire. Bisogna soltanto misurare scrupolosamente il minimo nostro passo, tener conto del minimo nostro errore, e allora raggiungeremo il nostro scopo su questa via.

Compagni, adesso dovrei dirvi qualche parola a proposito della nostra principale branca dell'economia, l'agricoltura. Ma penso che su questa questione ascolterete un rapporto molto piú completo e circostanziato di quanto potrei fare io, come anche per quanto riguarda la carestia, di cui vi parlerà il compagno Kalinin.

Sapete perfettamente, compagni, quale carestia terribile si sia abbattuta su di noi nel 1921. Queste calamità della vecchia Russia inevitabilmente dovevano abbattersi anche su di noi, poiché l'unica via d'uscita da ciò può essere soltanto la ricostruzione delle forze produttive, ma non sulla base vecchia, miserabile, ristretta, bensí su una base nuova, quella della grande industria e della elettrificazione. È questo l'unico mezzo per liberarci dalla nostra miseria, dai nostri periodi ricorrenti di carestia; ma per questo lavoro, come salta subito agli occhi, i termini con cui misuravamo le nostre vittorie politiche e militari non sono piú adatti. Tuttavia, pur accerchiati da Stati ostili, abbiamo spezzato questo blocco: per quanto infimo sia stato questo aiuto, tuttavia abbiamo ottenuto qualcosa. Complessivamente questo aiuto si esprime in due milioni e mezzo di *pud*. Ecco tutto il soccorso che abbiamo ricevuto dall'estero. Il soccorso che gli Stati stranieri hanno potuto caritatevolmente prestare alla Russia affamata. Con le sottoscrizioni abbiamo potuto raccogliere circa seicentomila rubli oro. È questa una cifra troppo insignificante, e da essa vediamo con quanto egoismo la borghesia d'Europa si sia comportata nei riguardi della Russia affamata. Probabilmente tutti voi avrete letto come all'inizio, alla notizia della carestia, influenti uomini di Stato abbiano dichiarato solennemente e pomposamente che sarebbe stata una cosa diabolica approfittare della fame per sollevare la questione dei vecchi debiti. Non so se il diavolo sia piú terribile dell'imperialismo moderno. So che in realtà è accaduto proprio che, nonostante la carestia, si è cercato di chiederci proprio il pagamento dei vecchi debiti a condizioni particolarmente dure. Noi non ci rifiutiamo di pagare e dichiariamo solennemente che siamo pronti a discuterne concretamente. Ma lasciarci asservire con questo pretesto, senza che si tenga minimamente conto delle richieste reciproche, senza alcun esame concreto della questione, — voi tutti lo capite, e a questo proposito non possono esserci dubbi, — questo non lo tollereremo mai, in nessun caso.

Devo annunciarvi che questi ultimi giorni ci hanno portato, malgrado tutto, un successo molto apprezzabile nella lotta contro la carestia. Avrete letto certamente sui giornali che in America sono stati stanziati venti milioni di dollari per aiutare gli affamati in Russia, probabilmente alle solite condizioni fatte dall'ARA, l'organizzazione americana di soccorso agli affamati. Qualche giorno fa abbiamo ricevuto da Krasin un telegramma annunciante che il governo americano propone ufficialmente di garantire per tre mesi l'erogazione di viveri e sementi per questi venti milioni di dollari, purché noi possiamo consentire di spendere dieci milioni di dollari (venti milioni di rubli oro) per gli stessi fini. Noi abbiamo accettato immediatamente e trasmesso il nostro consenso per telegrafo. Secondo ogni apparenza, si può dire che nel corso dei primi tre mesi potremo rifornire di viveri e di sementi gli affamati per una somma di trenta milioni di dollari, ovvero sessanta milioni di rubli oro. Certo, questo è poco, non basta assolutamente per far fronte a quell'orribile flagello che ci ha colpiti. Questo lo capite benissimo tutti. Ma è comunque un aiuto che, indubbiamente, avrà una funzione nell'attenuare la terribile miseria e la terribile fame. E se in autunno siamo già riusciti a registrare un certo successo nell'approvvigionare di semente le località affamate e nell'estendere le aree seminate in generale, possiamo sperare di conseguire in primavera un risultato ancora maggiore.

Quest'autunno si è seminato da noi il 75% di grano vernino nei governatorati colpiti dalla carestia, il 102% nei governatorati che avevano sofferto parzialmente a causa del cattivo raccolto, il 123% nei governatorati produttori e il 126% in quelli consumatori. Ciò dimostra in ogni caso che, malgrado le nostre condizioni terribilmente difficili, abbiamo ugualmente prestato un certo aiuto ai contadini nell'estendere le semine e nel lottare contro la fame. Date le condizioni attuali, abbiamo il diritto di sperare adesso, senza alcuna esagerazione e senza timore di commettere errori, che offriremo un aiuto sostanziale ai contadini nelle semine di primavera. Questo aiuto, lo ripeto, sarà ben lontano dall'essere completo. È sicuro che non avremo mezzi sufficienti per far fronte a tutta la miseria. Questo deve essere detto apertamente. E tanto piú bisogna sforzarci affinché questo aiuto venga esteso.

A questo punto devo comunicare i risultati del nostro lavoro nel campo dell'alimentazione. Complessivamente l'imposta in natura ha portato un sollievo alla massa dei contadini, considerati nel loro insieme. Ciò non richiede dimostrazioni. Qui non si tratta soltanto della quantità di grano prelevata ai contadini, ma anche del fatto che il contadino si è sentito piú sicuro con l'imposta in natura, e in lui è aumentato l'interesse per la propria azienda. Con l'aumento delle forze produttive, l'imposta in natura ha aperto una strada piú larga al contadino laborioso. I risultati della riscossione dell'imposta in natura per l'annata trascorsa sono tali che dobbiamo dire: è necessario tendere tutte le nostre forze per non fare fiasco.

Ecco i risultati generali che vi posso comunicare nella forma piú breve in base agli ultimi dati forniti dal commissariato del popolo per l'alimentazione. Abbiamo bisogno di non meno di 230 milioni di *pud*, di cui 12 milioni di *pud* per gli affamati, 37 milioni per la semente e 15 milioni per il fondo di riserva. Ebbene, possiamo ottenerne 109 milioni con l'imposta in natura, 15 milioni con la tassa sul macinato, 12 milioni e mezzo attraverso la restituzione dei prestiti di semente, 13 milioni e mezzo attraverso gli scambi, 27 milioni dall'Ucraina e 38 milioni di *pud* dall'estero (sono 38 milioni, calcolando che 30 milioni li riceveremo attraverso quell'operazione di cui vi ho appena parlato, e altri otto milioni di *pud* li compreremo). Totale: 215 milioni di *pud*. Malgrado tutto, resta un deficit e non abbiamo neppure un *pud* di riserva né si sa se potremo fare altri acquisti all'estero. Il nostro piano di approvvigionamento è calcolato adesso in modo ridotto allo scopo di alleviare il piú possibile il peso che ricade sui contadini vittime della fame. Se nel 1920 si contavano 38 milioni di persone a carico dello Stato, adesso abbiamo ridotto questa cifra a otto milioni. Ma di qui la conclusione può essere soltanto una: l'imposta in natura deve essere raccolta al 100%, vale a dire interamente, a qualsiasi costo. Noi non dimentichiamo affatto che ciò costituisce un fardello enorme per i contadini che hanno tanto sofferto. Mi rendo perfettamente conto che i compagni delle province, i quali hanno sopportato personalmente tutto il peso del lavoro di approvvigionamento, sanno meglio di me che cosa significhi il compito di raccogliere adesso, immancabilmente, l'imposta in natura al 100%. Ma a nome del governo vi devo dire, e questa è la conclusione del rendiconto della nostra attività per l'anno 1921: questo compito, compagni, deve essere assolto, questa difficoltà deve essere affrontata e questo ostacolo deve essere vinto. Altrimenti non sarà assicurato ciò che è essenziale ed elementare per i nostri trasporti e per la nostra industria, non sarà assicurato quel bilancio minimo, assolutamente indispensabile, senza di cui è impossibile esistere nella situazione in cui ci troviamo noi, circondati da nemici, e dato l'alto grado di instabilità dell'equilibrio internazionale.

Senza sforzi enormi non v'è né può esservi via d'uscita dalla situazione in cui ci siamo trovati noi, tormentati dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile, vessati dalle classi dirigenti di tutti i paesi. Perciò dobbiamo dire con tutta chiarezza, senza timore dell'amara verità, e confermare a nome del congresso a tutti i funzionari locali: « Compagni, tutta l'esistenza della Repubblica sovietica, tutto il nostro modestissimo piano di ricostruzione dei trasporti e dell'industria poggia sull'adempimento del programma generale per l'approvvigionamento. Perciò, raccogliere l'imposta in natura al 100% è una necessità assoluta ».

A questo proposito, vorrei parlare di quella che è la situazione concreta del nostro piano statale. Comincerò dal combustibile, che è il pane dell'industria, la base di tutto il nostro lavoro in questo campo. Probabilmente avrete già ricevuto oggi, o riceverete tra qualche giorno i documenti sul lavoro del nostro Gosplan, che è la Commissione statale per il piano. Riceverete un rendiconto del congresso degli elettrotecnici che ha fornito una documentazione estremamente ricca e una verifica — ad opera dei migliori scienziati e tecnici di Russia — di questo piano, che è il solo che sia scientificamente controllato, il piú rapido e il piú immediato per risollevare la nostra grande industria e che richiede almeno dieci o quindici anni. Ho già detto e non mi stancherò di ripetere che i termini di tempo di cui dobbiamo tener conto nel nostro lavoro pratico non sono piú adesso quelli ai quali eravamo abituati nel campo politico e militare. Moltissimi funzionari dirigenti del partito comunista e dei sindacati hanno già assimilato ciò, ma bisogna che lo facciano tutti. Tra l'altro, nell'opuscolo del compagno Krgigianovski che vi sarà distribuito domani — il rendiconto sull'attività del Gosplan — vedrete come, dal punto di vista del pensiero collettivo degli ingegneri e degli agronomi, la questione del nostro piano statale si ponga in generale. Vedrete come gli ingegneri e gli agronomi affrontano il problema non sotto l'angolo visuale solito della politica e dell'economia in generale, ma alla luce dell'esperienza collettiva, tenendo conto, fra l'altro, dei limiti della nostra ritirata. Troverete in questo opuscolo una risposta a questa domanda dal punto di vista degli ingegneri e degli agronomi e, cosa ancor piú preziosa, vi troverete — come risultato dell'attività del nostro istituto del piano statale nell'anno trascorso — una descrizione di come il problema dei trasporti e dell'industria viene impostato dal Gosplan. Ovviamente, non posso esporvi qui il contenuto di questo lavoro.

Vorrei esporvi solo brevissimamente la situazione per quanto riguarda il piano del combustibile, poiché qui abbiamo subito un duro insuccesso all'inizio del 1921. Proprio qui, confidando nel miglioramento registrato alla fine del 1920, abbiamo commesso il piú grave errore e provocato nei trasporti una crisi gigantesca nella primavera del 1921, una crisi dovuta non soltanto alla penuria di mezzi materiali, ma anche al fatto che non avevamo calcolato correttamente il ritmo di sviluppo. Già allora si è risentito l'errore da noi commesso nel trasferire la nostra esperienza del periodo politico e militare ai compiti economici. Ed è questo un errore importantissimo, radicale, che commettiamo tuttora, compagni, ad ogni passo. Attualmente commettiamo molti errori, e si deve dire che se non ce ne rendiamo conto e se non operiamo in tutti i modi per correggere questi errori, non potrà esserci da noi un miglioramento economico stabile. Dopo la lezione che abbiamo ricevuta, stiamo adesso elaborando il piano del combustibile per il secondo semestre del 1921 con una grande cautela, poiché riteniamo inammissibile la minima esagerazione in questo campo e lottiamo in tutti i modi contro di ciò. Sebbene ancora incomplete, le cifre comunicatemi alla fine di dicembre dal compagno Smilga, che dirige tutti i nostri enti per la raccolta del combustibile, mostrano che abbiamo qui un deficit, che è però già un deficit trascurabile, il quale rivela inoltre un miglioramento della struttura interna del nostro bilancio del combustibile: si tratta, secondo l'espressione dei tecnici, della mineralizzazione del combustibile, in altri termini, di un grande progresso nell'approvvigionamento della Russia in fatto di combustibile minerale; ed è soltanto con il combustibile minerale che si può assicurare la creazione di una grande industria capace di servire di base alla società socialista.

Ecco come si presentava all'inizio del secondo semestre del 1921 il nostro piano del combustibile. Convertendo 2.700.000 *sagen* cubiche di legna in unità convenzionali di settemila calorie, come facciamo abitualmente e come ha fatto Krgigianovski a pagina 40 del suo opuscolo che vi sarà consegnato, pensiamo di ottenere 297 milioni di *pud*. Adesso le cifre mostrano che abbiamo ricevuto circa 234 milioni di *pud*. Vi è un deficit enorme, sul quale debbo attirare la vostra attenzione. Nel rendiconto annuale abbiamo considerato con grande attenzione l'approvvigionamento di legname da parte degli organi preposti alle forniture di combustibili. Ma proprio questo lavoro è massimamente collegato con lo stato dell'economia contadina. È proprio qui che tutto il fardello ricade sul contadino e sul suo cavallo. Qui, la mancanza di combustibile, la denutrizione, ecc. si ripercuotono sensibilmente sul lavoro. Ecco perché si ha un deficit. Ecco perché oggi, all'inizio della campagna invernale per il combustibile sono costretto a ripetere nuovamente: compagni, diffondete nei vostri paesi la parola d'ordine che invita a tendere le forze all'estremo in questo campo. Per quanto riguarda il nostro bilancio del combustibile, abbiamo ridotto a dimensioni minime ciò che è assolutamente indispensabile per risollevare l'industria, ma queste proporzioni minime debbono essere assolutamente raggiunte, quali che siano le difficoltà.

Proseguiamo. Pensavamo di estrarre 143 milioni di *pud* di carbone, mentre invece ne abbiamo estratti 184 milioni. È questo un successo, un progresso della mineralizzazione del nostro combustibile, un progresso del bacino del Donets e degli altri stabilimenti dove tutta una serie di compagni hanno lavorato con grande abnegazione e raggiunto risultati pratici nel campo del miglioramento della grande industria. Citerò un paio di cifre relativamente al bacino del Donets, poiché questa è la base, il grande centro di tutta la nostra industria. Contavamo di ottenere 80 milioni di *pud* di petrolio, il che è pari a 120 milioni di combustibile in unità convenzionali. Per quanto riguarda la torba, pensavamo di ottenerne 40 milioni (19 milioni di combustibile convenzionale) e invece ne abbiamo ottenuti 50. Complessivamente contavamo di ricevere 579 milioni di *pud*, mentre invece, probabilmente, riusciremo ad ottenerne non piú di 562 milioni. Tutto sommato, c'è penuria di combustibile. Certo, questa penuria non è molto grande, forse raggiunge il 3 o 4%, ma comunque è pur sempre una penuria. In ogni caso, bisognerà riconoscere che tutto ciò rappresenta per la grande industria un pericolo diretto, poiché non sarà stato adempiuto interamente il minimo previsto. Con questo esempio penso di avervi mostrato innanzi tutto che i nostri enti della pianificazione non hanno lavorato invano e che abbiamo cominciato ad avvicinarci al momento in cui i nostri piani saranno realizzati. Nel contempo questo esempio dimostra che noi cominciamo appena a risollevarci, che a questo riguardo il fardello, la difficoltà della nostra situazione economica è ancora estremamente grande e che perciò la nostra parola d'ordine fondamentale, il nostro grido di battaglia, il nostro principale appello con cui il nostro congresso deve svolgere i suoi lavori e chiudersi, l'appello che esso deve lanciare in tutte le località, è il seguente: bisogna ancora tendere le forze, per quanto ciò possa essere faticoso, nel campo dell'industria come anche in quello dell'agricoltura. Per la salvezza della Repubblica, per mantenere, salvaguardare, consolidare il potere degli operai e dei contadini non vi è altra soluzione che una tensione delle forze in questo campo. Che noi abbiamo ottenuto non pochi successi, ciò è stato dimostrato in particolare dal bacino del Donets dove hanno lavorato con devozione e con successi straordinari compagni come Piatakov (nel campo della grande industria), come Rukhimovic (in quello della piccola industria), il quale è riuscito per la prima volta a organizzare la piccola industria in modo che questa ha dato una certa produzione. Nella grande industria il rendimento del picconatore ha raggiunto la norma prebellica, cosa che in precedenza non si era verificata. Tutta la produttività del bacino del Donets, se prendiamo il 1920, è stata calcolata in 272 milioni di *pud*. Invece nel 1921 si sono avuti 350 milioni di *pud*. Questa cifra è molto, molto bassa rispetto al livello massimo di prima della guerra, vale a dire un miliardo settecento milioni. Ma è pur sempre qualcosa. Ciò dimostra che si sta compiendo un serio passo in avanti. Ed è pur sempre un passo avanti nella ricostruzione della grande industria, per la qual cosa non dobbiamo badare a sacrifici.

Ancora qualche parola sulla metallurgia. A questo riguardo la nostra situazione è particolarmente difficile. Produciamo forse appena il 6% di quanto si produceva prima della guerra. Ecco a quale livello di rovina, di miseria la guerra imperialistica e la guerra civile hanno condotto la Russia! Tuttavia, naturalmente, ci stiamo riprendendo. Stiamo creando centri come il Jugostal, dove anche il compagno Mezlauk lavora con la massima abnegazione. Per quanto difficile sia la nostra situazione, vediamo che qui i successi sono enormi. Nella prima metà del 1921 abbiamo prodotto ogni mese 70.000 *pud* di ghisa, nell'ottobre ne abbiamo prodotte 130.000, nel novembre 270.000, vale a dire quasi il quadruplo. Come si vede, non v'è motivo di cadere in preda al panico. Noi non nascondiamo affatto che le cifre che ho citato rivelano un livello infimo, miserabile, ma tuttavia possiamo dimostrare con queste cifre che, per quanto difficile sia stato il 1921, per quanto eccezionali siano stati i flagelli che hanno colpito la classe operaia e contadina, ci stiamo ugualmente riprendendo, abbiamo imboccato la strada giusta e, tendendo le nostre forze, possiamo sperare che la ripresa sarà ancor piú sensibile.

Avrei voluto comunicare ancora alcuni dati sul successo dell'elettrificazione. Purtroppo, non abbiamo ancora ottenuto un grande risultato. Pensavo che avrei potuto felicitarmi con il IX congresso per l'inaugurazione della seconda grande centrale elettrica costruita dal potere dei soviet: la prima è quella di Sciatura, la seconda, la nuova centrale, è quella di Kascira, che noi intendevamo mettere in servizio proprio in dicembre [29]. Essa avrebbe fornito e può fornire inizialmente 6.000 chilowatt, che, aggiunti ai 18.000 chilowatt di cui disponiamo a Mosca, costituirebbero un aiuto prezioso. Ma, a causa di numerosi ostacoli, non possiamo mettere in servizio questa centrale nel dicembre 1921. Essa sarà inaugurata nel piú breve tempo, al piú tardi tra qualche settimana. Probabilmente la vostra attenzione è stata attirata dalla relazione pubblicata in questi giorni in *Ekonomiceskaia Gizn* con la firma dell'ingegnere Levi, uno dei responsabili dell'VIII Congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia e che è in generale uno dei nostri piú grandi specialisti. Prenderò in prestito da questa relazione soltanto alcune cifre: nel 1918 e nel 1919 abbiamo messo in servizio 51 centrali con una capacità di 3.500 chilowatt. Nel 1920 e nel 1921 ne abbiamo inaugurate 221 con una capacità di 12.000 chilowatt. Se si confrontano queste cifre a quelle dell'Europa occidentale, esse senza dubbio ci appariranno miserabili. Ma esse mostrano come si possa avanzare malgrado difficoltà che nessun altro paese ha mai conosciuto. L'installazione di piccole centrali nelle campagne ha svolto un ruolo molto importante. Bisogna dire francamente che molto spesso si sono avuti casi di sperperi, ma non senza un certo profitto. Queste piccole centrali hanno permesso di creare nelle campagne dei centri di una grande industria moderna. Sebbene queste centrali siano di importanza trascurabile esse dimostrano ai contadini che la Russia non si fermerà al lavoro manuale, non rimarrà sempre con il primitivo aratro di legno, ma andrà avanti verso tempi nuovi. E a poco a poco tra le masse contadine si fa strada l'idea che dobbiamo dare alla Russia un'altra base, e che possiamo dargliela. Come ho già detto, i termini di tempo si misurano qui in decine di anni, ma l'opera è già cominciata, le masse contadine divengono piú coscienti e in parte proprio grazie al fatto che queste piccole centrali si moltiplicano piú rapidamente delle grandi. Ma se nel 1921 abbiamo ritardato nell'inaugurare una grande centrale elettrica, all'inizio del 1922 ne inaugureremo due: quella di Kascira presso Mosca e quella di Utkina Zavod presso Pietrogrado [30]. A questo riguardo, in ogni caso, stiamo percorrendo una strada dove il movimento in avanti è assicurato se continueremo ad affrontare i nostri compiti con la stessa energia.

Due parole su un'altra realizzazione: si tratta dell'estrazione della torba, che ha raggiunto i 93 milioni di *pud* nel 1920 e i 139 milioni nel 1921; è forse l'unico settore in cui abbiamo superato di molto il livello prebellico. Nessun paese è tanto ricco di torba come noi. Ma le difficoltà che si sono avute e che restano ancora in parte sono considerevoli: questo lavoro, estremamente faticoso in generale, lo è stato in modo particolare in Russia. L'invenzione del procedimento idraulico di estrazione, di cui si sono occupati i compagni Radcenko, Menscikov e Morozov del Glavtorf, facilita questi lavori. Un successo enorme è stato registrato in questo settore. Nel 1921 funzionavano soltanto due pompe da torba. Sono questi degli apparecchi idraulici che liberano gli operai da un lavoro da forzati, inevitabile finora nell'estrazione della torba. Adesso abbiamo ordinato in Germania venti macchine che dovremmo ricevere nel 1922. La cooperazione con un paese avanzato d'Europa è cominciata. E adesso abbiamo la possibilità di sviluppare questo settore, che non deve essere trascurato. L'abbondanza di paludi e di riserve di torba in Russia è piú grande che in qualsiasi altro paese. E adesso è possibile rendere questo lavoro, che prima era da forzati, che facevano e potevano fare soltanto pochi operai, un lavoro piú normale. La cooperazione pratica con la Germania, che è uno Stato moderno ed evoluto, è realizzata, poiché qui si è cominciato a costruire delle macchine che faciliteranno questo lavoro, delle macchine che saranno sicuramente messe in servizio nel 1922. Dobbiamo rivolgere la nostra attenzione su questo fatto. In questo campo possiamo fare molto, moltissimo, se tutti sapremo e diffonderemo l'idea che, con una tensione delle forze e con la meccanizzazione del lavoro, abbiamo maggiori possibilità in Russia di uscire dalla crisi economica che non in qualsiasi altro Stato.

E adesso, nel campo della politica economica, vorrei sottolineare ancora un aspetto della questione. Nel valutare la nostra nuova politica economica, non basta prestare attenzione a ciò che può essere particolarmente importante. Certo, l'essenza della nuova politica economica è l'alleanza del proletariato con i contadini, dell'avanguardia del proletariato con le larghe masse contadine. La ripresa delle forze produttive — a qualsiasi costo, immediatamente, subito — è cominciata grazie alla nuova politica economica. Ma la nuova politica economica ha anche un altro lato: studiare. La nuova politica economica è la forma di attività che ci permetterà di cominciare ad apprendere veramente a gestire l'economia nazionale; ebbene, in questo campo, abbiamo lavorato finora molto male. Ovviamente, per il dirigente comunista, per il dirigente sindacale delle masse lavoratrici è difficile immaginare che il commercio sia adesso la pietra di paragone della nostra vita economica, l'unica possibilità di saldatura tra l'avanguardia del proletariato e i contadini, l'unico possibile ingranaggio che permette di iniziare una ripresa economica su tutta la linea. Se si prende qualsiasi commerciante che operi sotto il controllo dello Stato e del tribunale (il tribunale da noi è proletario, e saprà vigilare su ogni imprenditore privato affinché le leggi vengano scritte per loro non come vengono scritte negli Stati borghesi; recentemente a Mosca se ne è avuto un esempio [31], e tutti voi sapete che moltiplicheremo il numero di tali esempi, punendo rigorosamente i tentativi dei signori imprenditori privati di violare le nostre leggi), si vedrà che, malgrado tutto, questo commerciante o imprenditore privato saprà — con un profitto del 100% — fare opera utile; per esempio, fornire materie prime all'industria come molto spesso non saprebbe fare nessun comunista e nessun sindacalista. Ed è proprio ciò che rende importante la nuova politica economica. Imparate. È questo uno studio molto serio, attraverso il quale dobbiamo passare tutti. Ed è questo uno studio estremamente arduo. Esso non somiglia alle lezioni scolastiche o ad una sessione di esami. Si tratta di una lotta economica difficile, aspra, in un ambiente di miseria, attraverso inaudite difficoltà, ostacoli, denutrizione, fame, freddo. Ma questo è appunto quel vero corso di studio che dobbiamo superare. Qui, qualsiasi tentativo di eludere questo compito, di chiudere gli occhi con il pretesto che la cosa non ci riguarda, sarebbe l'atto piú criminale e piú pericoloso di boria comunista e sindacalista. Tutti noi dirigenti della Russia sovietica, compagni, soffriamo molto di questo difetto, e bisogna ammetterlo con tutta franchezza, se vogliamo liberarcene.

Noi affrontiamo il compito della nostra edificazione economica basandoci sulla nostra esperienza di ieri, ed è qui che si nasconde il nostro errore fondamentale. Citerò qui un proverbio francese, il quale dice che negli uomini di solito i vizi e le virtú sono strettamente legati tra loro. I difetti dell'uomo sono una specie di prolungamento delle sue doti. Ma se queste doti durano piú del necessario, se non si manifestano quando è necessario e dove è necessario, ebbene, esse diventano dei difetti. Probabilmente, quasi ciascuno di voi l'avrà notato nella propria vita privata e in generale; adesso, l'osserviamo in tutto lo sviluppo della nostra rivoluzione, del nostro partito e dei nostri sindacati, che costituiscono il principale sostegno del partito, in tutto l'apparato che amministra la Russia sovietica, noi osserviamo questo difetto che è come un prolungamento delle nostre doti. Nostro merito grandissimo è stato di aver compiuto nel campo politico e militare un passo di portata storica mondiale, che è entrato nella storia del mondo come una svolta tra un'epoca e un'altra. Quali che siano i tormenti che dovremo ancora affrontare, nessuno può piú toglierci questo. Ci siamo liberati della guerra imperialista e delle nostre calamità unicamente grazie alla rivoluzione proletaria, unicamente perché il regime sovietico ha preso il posto del vecchio regime. Questo non può piú esserci tolto, è un merito imprescrittibile, innegabile e intangibile, che non può esserci tolto da nessuno sforzo e da nessun attacco dei nostri nemici; ma è appunto un merito che, se si persiste là dove non è opportuno, diventa un difetto pericolosissimo.

I compiti politici e quelli militari potevano essere assolti con uno slancio di entusiasmo, secondo il livello di coscienza degli operai e dei contadini. Tutti essi avevano capito che la guerra imperialista li soffocava; e per capirlo non c'era bisogno di un nuovo livello di coscienza, di un nuovo grado di organizzazione. L'entusiasmo, l'impeto e l'eroismo, che sono rimasti e rimarranno per sempre come testimonianza di ciò che fa e può fare la rivoluzione, hanno aiutato ad assolvere questi compiti. Ecco come abbiamo riportato il nostro successo politico e militare; ebbene, questo merito diventa adesso il piú pericoloso dei nostri difetti. Noi guardiamo indietro e pensiamo che si possano risolvere alla stessa maniera i problemi economici. Ma è appunto questo il nostro errore: dal momento che la situazione è cambiata e che dobbiamo risolvere problemi di altro genere, non si deve guardare indietro e servirsi dei metodi di ieri. Non provateci, non ci riuscireste! E noi dobbiamo prendere coscienza di questa posizione errata. Funzionari comunisti e sindacali, voi che continuamente, nella vostra qualità di responsabili sovietici o di vecchi combattenti, disprezzate tanto spesso il duro, lungo e faticoso lavoro economico, che richiede dure prove, lunghi sforzi, una grande perseveranza e accuratezza, voi che tanto spesso voltate le spalle a tutto ciò con il pretesto che noi abbiamo fatto grandi cose nel passato, voi mi ricordate la fiaba delle oche che si vantavano di « aver salvato Roma », ma a cui un contadino rispose, colpendole con una frustata: « Lasciate in pace i vostri antenati, e ditemi piuttosto che cosa avete fatto voi? » Che nel 1917, 1918, 1919 e 1920 noi abbiamo assolto i nostri compiti politici e militari con quell'eroismo e quel successo che hanno segnato l'inizio di una nuova epoca della storia mondiale, nessuno lo nega. Questo ci appartiene, e nessuno — né nel partito né nei sindacati — cerca di toglercelo. Ma dinanzi ai funzionari dei soviet e dei sindacati si pone adesso un compito diverso.

Adesso siamo accerchiati dalle potenze capitalistiche, che invece di aiutarci ci ostacolano; adesso lavoriamo in condizioni di miseria, rovina, fame e calamità. O voi imparerete a lavorare con ritmi diversi, calcolando il lavoro in decenni e non in mesi, tenendovi saldamente attaccati a quella massa che è sfinita e che non può lavorare con i ritmi dell'eroismo rivoluzionario nel proprio lavoro quotidiano; o voi imparerete a fare cosí, oppure vi meriterete l'appellativo di oche. Quando un responsabile politico o sindacale dichiara in generale che noi, i sindacati, noi, il partito comunista, amministriamo, è tutto vero e giusto. In campo politico e militare, l'abbiamo fatto benissimo. Ma nel campo economico lo facciamo male. Bisogna rendersene conto e fare meglio. A tutti i sindacati che in termini generali pongono la questione se debbano o no i sindacati partecipare alla produzione, dirò: ma smettetela una buona volta di chiacchierare, rispondetemi piuttosto praticamente e ditemi (se ricoprite un posto responsabile, se avete dell'autorità, se siete funzionari del partito comunista o dei sindacati): dove avete organizzato bene la produzione, in quanti anni, quante persone sono a voi subordinate, un migliaio o una decina di migliaia? Datemi la lista di coloro a cui avete affidato un lavoro economico portato a buon fine, invece di cominciare venti cose e poi non portarne a termine nessuna per mancanza di tempo. Da noi, con le nostre abitudini sovietiche, non avviene tutti i giorni che si porti a termine un lavoro economico, che si possa parlare di successi durante qualche anno; si teme d'imparare senza vergogna dal commerciante che si appropria del 100% di profitto e forse anche di piú; si preferisce scrivere una bella risoluzione sulle materie prime e vantarsi del titolo di rappresentanti del partito comunista, dei sindacati, del proletariato. Ma ditemi, per favore: che cos'è il proletariato? È la classe che lavora nella grande industria. E dov'è la grande industria? Che proletariato è dunque questo? Dov'è la vostra industria? Perché è paralizzata? Forse perché non vi sono materie prime? E voi siete riusciti a procurarvene? No. Scrivete una risoluzione affinché vi procurino le materie prime, e vi ritroverete con un pugno di mosche. E la gente vi dirà che questa è una cosa assurda. Dunque, somigliate a quelle oche i cui antenati salvarono Roma.

Adesso la storia ci ha affidato una missione: portare a termine la grandiosa rivoluzione politica con un lavoro economico lento, duro, difficile, le cui scadenze sono molto lunghe. I grandi rivolgimenti politici della storia hanno sempre richiesto un lungo cammino per essere elaborati. Tutte le grandi rivoluzioni politiche sono state compiute grazie all'entusiasmo dei reparti di avanguardia, seguíti spontaneamente e in modo semicosciente dalla massa. Né poteva esserci uno sviluppo diverso in una società che era soffocata dagli zar, dagli agrari, dai capitalisti. E questa parte di lavoro, vale a dire la rivoluzione politica, l'abbiamo adempiuta cosí bene che la sua importanza storica mondiale è indiscutibile. Successivamente però, dopo la grande rivoluzione politica, si pone un altro compito, che bisogna comprendere: si deve assimilare questa rivoluzione, tradurla in atto, senza tirarsi indietro con il pretesto che il regime sovietico è cattivo e che deve essere riorganizzato. C'è da noi un numero enorme di persone desiderose di riorganizzare in tutti i modi; e il risultato di tutte queste riorganizzazioni è un disastro quale non avevo mai visto nella mia vita. Che vi siano da noi dei difetti nell'apparato di organizzazione delle masse, lo so perfettamente, e per ogni dieci difetti che ciascuno di voi potrà indicarmi, sono pronto a individuarne altri cento. Ma il fatto è che non si tratta di migliorare l'apparato con una rapida riorganizzazione: si tratta di elaborare questa trasformazione politica per raggiungere un nuovo livello culturale ed economico. Ecco qual è il problema. Non si tratta di riorganizzare, ma al contrario di contribuire a sopprimere i numerosi difetti che esistono nel regime e in tutto il sistema di amministrazione allo scopo di aiutare migliaia e milioni di persone. Bisogna che tutta la massa contadina ci aiuti ad elaborare questa immensa conquista politica che abbiamo fatto. Qui bisogna mantenersi freddi e rendersi conto che questa conquista è cosa acquisita, ma essa ancora non è penetrata nel cuore della vita economica di tutti i giorni e nelle condizioni di esistenza delle masse. Ciò comporta un lavoro di interi decenni e bisogna dedicarvi degli sforzi immensi. Questo compito non può essere assolto con il ritmo, con la rapidità e nelle condizioni in cui abbiamo svolto l'opera militare.

Prima di terminare mi permetterò di applicare ancora questo principio — e cioè che i difetti sono a volte la continuazione delle nostre virtú — ad un'altra delle nostre istituzioni, ed esattamente alla Commissione straordinaria di tutta la Russia (Ceka). Compagni, sapete tutti sicuramente quale odio mortale questa istituzione ispiri negli emigrati russi e nei numerosi rappresentanti delle classi dirigenti dei paesi imperialistici con cui questi emigrati vivono. Lo credo bene! Questa è l'istituzione che ha rappresentato la nostra arma piú efficace contro gl'infiniti complotti e attentati compiuti contro il potere sovietico da gente che è infinitamente piú forte di noi. I capitalisti e i proprietari fondiari hanno conservato tutti i loro legami internazionali, tutto l'appoggio internazionale e il sostegno di Stati che sono incomparabilmente piú potenti del nostro. Voi conoscete la storia di questi complotti, sapete come agisce questa gente. Sapete che era impossibile rispondere a costoro altrimenti che con la repressione, una repressione implacabile, rapida, immediata, sostenuta dalla simpatia degli operai e dei contadini. È questo il merito della nostra Ceka. Questo lo sottolineeremo sempre, quando sentiremo, in modo diretto o indiretto, — come spesso ascoltiamo all'estero — le urla di quei russi che sanno adoperare in tutte le lingue la parola Ceka e ne fanno il modello, il tipo, della barbarie russa.

Signori capitalisti russi e stranieri! Sappiamo che voi non amerete mai questa istituzione. Ci mancherebbe altro! Essa ha saputo respingere come nessun altro i vostri intrighi e le vostre manovre, quando voi ci strangolavate, ci accerchiavate con le vostre invasioni, quando organizzavate i complotti interni e non vi arrestavate dinanzi a nessun crimine per sabotare il nostro lavoro pacifico. Noi non abbiamo altra risposta all'infuori di quella di una istituzione che conosca ogni passo dei cospiratori e sappia punire immediatamente, invece che fare lunghi sermoni. Senza tale istituzione il potere dei lavoratori non può esistere, finché esisteranno al mondo gli sfruttatori, i quali non hanno intenzione di offrire agli operai e ai contadini su di un vassoio i propri diritti di agrari e di capitalisti. Questo lo sappiamo perfettamente, ma sappiamo anche che i meriti di un uomo possono diventare i suoi difetti, e sappiamo che la situazione che si è creata presso di noi esige imperiosamente di limitare questa istituzione alla sfera puramente politica, di concentrare la sua attività su quei compiti a cui l'ambiente e le condizioni si addicono. Se i tentativi della controrivoluzione resteranno gli stessi — e non abbiamo ragione di pensare che la psicologia dei nostri avversari sia cambiata su questo punto, non ne abbiamo le prove — sapremo rispondere come si deve. Lo Stato sovietico lascia entrare i rappresentanti stranieri, che, venendo presso di noi con il pretesto di aiutarci, operano invece per rovesciare il potere dei soviet. Gli esempi di ciò non mancano. Ma ciò non avverrà poiché noi apprezzeremo e utilizzeremo una istituzione come la Ceka. Questo possiamo garantirlo a chiunque. Ma nel contempo noi diciamo chiaramente che è indispensabile riformare la Ceka, definire le sue funzioni e la sua competenza, e limitare la sua attività ai compiti politici. Oggi noi dobbiamo sviluppare gli scambi — ciò è richiesto dalla nuova politica economica — e ciò richiede una maggiore legalità rivoluzionaria. Si capisce che se noi avessimo posto in primo piano questo compito quando c'era l'attacco militare, quando il potere sovietico era preso alla gola, noi saremmo stati dei pedanti, avremmo giocato alla rivoluzione, ma non avremmo fatto la rivoluzione. Nella misura in cui il nostro potere diviene piú saldo e sicuro, nella misura in cui gli scambi si sviluppano, piú urgente diviene la necessità di lanciare la parola d'ordine decisa di una piú grande legalità rivoluzionaria e piú si restringe la sfera di attività dell'istituzione preposta a rispondere ad ogni colpo dei cospiratori. Tale è il risultato dell'esperienza, delle osservazioni e delle riflessioni che il governo ha fatto durante l'anno trascorso.

In conclusione devo dire, compagni, che il compito di quest'anno, che finora abbiamo assolto cosí male — l'unione degli operai e dei contadini in una salda alleanza economica, anche nella nostra situazione di massima miseria e rovina — è stato adesso impostato da noi correttamente. La linea che seguiamo è giusta e a questo proposito non possono esserci dubbi. E questo è un compito non soltanto russo, ma anche mondiale.

L'opera che noi stiamo compiendo adesso, provvisoriamente, da soli, sembra un compito puramente russo, ma in realtà è un compito che si porrà a tutti i socialisti. Il capitalismo è condannato. Nella sua agonia esso può ancora infliggere a decine e centinaia di milioni di uomini tormenti incredibili, ma nessuna forza può arrestare la sua caduta. La nuova società che sarà fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini è inevitabile. Prima o poi, venti anni prima o venti anni dopo, questa società verrà. E noi, mettendo in opera la nostra nuova politica economica, aiutiamo ad elaborare le forme dell'alleanza degli operai e dei contadini per questa nuova società. Questo compito noi l'assolveremo e creeremo un'alleanza degli operai e dei contadini talmente solida che nessuna forza al mondo potrà spezzarla.

Pravda, n. 292,
25 dicembre 1921.

DIRETTIVE SUL LAVORO ECONOMICO APPROVATE DAL IX CONGRESSO DEI SOVIET

28 dicembre 1921

Il IX congresso dei soviet di tutta la Russia, dopo aver esaminato i rapporti e i rendiconti dei commissariati del popolo relativamente all'attività economica durante l'annata trascorsa, prescrive, allo scopo di completare e generalizzare le risoluzioni del congresso dei soviet sulle singole questioni del lavoro economico, le seguenti direttive che dovranno essere applicate senza eccezioni da tutti gli enti sovietici, centrali e locali:

1. Il congresso dei soviet ordina di considerare come obiettivo principale e urgente dell'attività di tutti gli organismi economici il conseguimento, entro il piú breve tempo e a qualsiasi costo, di solidi successi pratici nel campo della fornitura ai contadini di una grande quantità di articoli necessari per risollevare l'agricoltura e migliorare l'esistenza delle masse lavoratrici contadine.

2. Questo obiettivo, che è il piú importante, deve essere tenuto sempre presente da tutti gli organismi di direzione dell'industria, senza trascurare, ovviamente, l'approvvigionamento al 100% dell'Esercito rosso; questo compito deve essere posto in primo piano allo scopo di salvaguardare la capacità difensiva della Repubblica sovietica.

3. Il miglioramento della situazione degli operai deve essere subordinato a questo stesso obiettivo, nel senso che tutte le organizzazioni operaie (e in primo luogo i sindacati) hanno il dovere di preoccuparsi di organizzare l'industria in modo da soddisfare rapidamente e pienamente i bisogni dei contadini; l'aumento dei salari degli operai dell'industria e il miglioramento delle loro condizioni di esistenza dovranno dipendere direttamente dai risultati ottenuti in questo campo.

4. A questo stesso obiettivo deve essere subordinata l'attività del commissariato del popolo per le finanze, cui il IX congresso dei soviet

affida il compito di realizzare, con la piú grande energia e il massimo di rapidità, una riduzione e, successivamente, la cessazione delle emissioni, e quindi di ristabilire una circolazione monetaria corretta sulla base della moneta aurea. La sostituzione delle emissioni con le imposte deve essere attuata con fermezza, senza permettere la minima lungaggine burocratica.

5. Questo stesso obiettivo devono porsi, con precedenza su tutti gli altri, tutti gli organismi e gli enti che dirigono il commercio interno ed estero, vale a dire il Centrosoiuz, il commissariato del popolo per il commercio estero, ecc. Il congresso dei soviet misurerà — e incarica gli organismi dirigenti del potere sovietico di misurare — i successi di questi enti unicamente in base ai risultati pratici ottenuti rapidamente nello sviluppo degli scambi tra l'agricoltura e l'industria. In particolare il congresso dei soviet prescrive di ricorrere piú largamente alle imprese private per raccogliere le materie prime, per trasportarle e per sviluppare in tutti i modi il commercio. In quest'opera il ruolo degli organismi statali deve essere quello di controllare e dirigere. Inoltre, ogni lungaggine e ogni manifestazione di burocratismo, che disturbano un lavoro efficace, saranno represse fermamente.

6. Il IX congresso dei soviet esige da tutti gli organismi e da tutti gli enti preposti all'economia un'attenzione e un'energia molto piú grandi che in passato nel far partecipare al lavoro statale in questo campo tutti gli elementi in qualche modo capaci che si trovino tra le file degli operai e dei contadini senza partito.

Il congresso constata che siamo in ritardo su questo punto; che non si lavora con uno spirito sistematico e una perseveranza sufficienti; che c'è una necessità assoluta e pressante di allargare la cerchia dei funzionari economici e statali in questo campo; che ogni successo nell'opera di espansione dell'economia deve in particolare essere ricompensato piú regolarmente sia con l'assegnazione dell'ordine della Bandiera del lavoro, sia con premi in denaro.

Il congresso richiama l'attenzione di tutti gli organismi economici e di tutte le organizzazioni di classe di ogni genere, non puramente governative, sulla necessità assoluta di un lavoro ancor piú perseverante per far partecipare gli specialisti all'edificazione economica, intendendo come specialisti sia gli studiosi e i tecnici, sia coloro che, per la propria attività pratica, abbiano acquisito dell'esperienza e delle cognizioni nel campo del commercio, dell'organizzazione delle grandi imprese, del controllo delle operazioni economiche, ecc. Il miglioramento della situazione degli specialisti e la formazione — sotto la loro direzione — di quadri numerosi di operai e di contadini devono divenire una preoccupazione costante degli enti centrali e locali della RSFSR.

7. Il IX congresso dei soviet esige dal commissariato del popolo per la giustizia molta piú energia in due direzioni:

in primo luogo, i tribunali del popolo della repubblica devono sorvegliare severamente l'attività dei commercianti e degli imprenditori privati, senza permettere il minimo intralcio alla loro attività, ma nel contempo punendo nel modo piú rigoroso il minimo tentativo di deviare dalla stretta osservanza delle leggi della repubblica, ed educando le larghe masse degli operai e dei contadini affinché partecipino esse stesse, rapidamente ed efficacemente, al controllo del rispetto della legalità;

in secondo luogo, i tribunali del popolo debbono essere piú solleciti a perseguire legalmente il burocratismo, le lungaggini e l'incuria in materia di organizzazione economica. Processi di questo genere sono necessari sia per elevare la responsabilità per un male contro il quale è tanto difficile lottare nelle nostre condizioni, sia per attirare l'attenzione degli operai e delle masse contadine su una questione cosí essenziale, sia per raggiungere il nostro obiettivo pratico, che è quello di maggiori successi economici.

Il IX congresso ritiene che nel nuovo periodo il compito del commissariato del popolo per l'istruzione consista nel creare, entro il piú breve tempo possibile, quadri di specialisti — di estrazione operaia e contadina — in tutti i campi, e propone di rafforzare ancor piú il legame dell'insegnamento, scolastico ed extra-scolastico, con i compiti economici di attualità sia per l'insieme della Repubblica, sia per una data regione o per una data località. In particolare, il IX congresso dei soviet constata che la decisione dell'VIII congresso dei soviet concernente la propaganda del piano di elettrificazione della Russia è ben lungi dall'essere stata applicata in maniera sufficiente, e chiede che si organizzino regolarmente presso ciascuna centrale elettrica, mobilitando tutte le forze disponibili, conferenze, conversazioni ed esercitazioni pratiche allo scopo di far conoscere agli operai e ai contadini l'importanza dell'elettricità e il piano di elettrificazione; nei distretti dove non esiste ancora nessuna centrale elettrica occorre costruire con la massima rapidità possibile centrali elettriche sia pur piccole, che devono diventare il centro locale del suddetto lavoro di propaganda, di insegnamento e di incoraggiamento di tutte le iniziative in questo campo.

Scritto il 25-27 dicembre 1921.

Pubblicato per la prima volta
nel giornale *Izvestia del* CEC, n. 295.
30 dicembre 1921.

SULLA POLITICA DEL PARTITO LABURISTA INGLESE

Lettera al CC del PCR(b)

Il telegramma concernente il Partito laburista britannico mostra la straordinaria ingenuità di Krasin. A mio avviso, si deve adesso agire in due direzioni: 1) pubblicare sulla stampa una serie di articoli, firmati da varie persone, che ridicolizzino le vedute della sedicente democrazia europea sulla questione georgiana; 2) incaricare subito un giornalista mordace di abbozzare una nota estremamente gentile in risposta al Partito laburista inglese. Spiegare in questa nota, con il tono piú insistente, che la proposta di ritirare le nostre truppe dalla Georgia e di indirvi un referendum potrebbe essere perfettamente ragionevole e considerata come proveniente da persone che non hanno perduto il senno e che non sono state corrotte dall'Intesa, se essa venisse estesa a tutte le nazionalità del globo; in particolare, allo scopo di indurre i dirigenti del partito laburista inglese a riflettere su ciò che significano in politica internazionale i rapporti imperialistici contemporanei, noi proponiamo di esaminare con benevolenza: in primo luogo, il ritiro delle truppe inglesi dall'Irlanda e l'organizzazione di un referendum in questo paese; in secondo luogo, idem per l'India; in terzo luogo, idem per le truppe giapponesi in Corea; in quarto luogo, idem per tutti i paesi in cui si trovino delle truppe di un grande Stato imperialista. Esprimere nella nota, con la piú grande cortesia, l'idea che le persone desiderose di riflettere su queste proposte e sul sistema dei rapporti imperialistici in politica internazionale possono mostrarsi capaci di comprendere il carattere « interessante » delle proposte da noi avanzate al partito laburista inglese. Insomma il progetto di nota deve ridicolizzare, con uno stile estremamente gentile ed estremamente popolare (al livello mentale di un bambino di dieci anni) i capi imbecilli del partito laburista inglese.

Propongo all'Ufficio politico di esaminare l'opportunità di inviare una copia di questa lettera a Krasin. Personalmente, sono favorevole.

Lenin

27 dicembre 1921

Pubblicato per la prima volta nella *Pravda*, n. 21.
21 gennaio 1930.

FUNZIONE E COMPITI DEI SINDACATI NELLE CONDIZIONI DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA

Risoluzione del CC del PCR(b) del 12 gennaio 1922 [32]

1. *La nuova politica economica e i sindacati*

La nuova politica economica introduce un complesso di modificazioni sostanziali nella situazione del proletariato e di conseguenza anche in quella dei sindacati. La stragrande maggioranza dei mezzi di produzione nel campo dell'industria e dei trasporti rimane nelle mani dello Stato proletario. Insieme alla nazionalizzazione della terra, questo fatto dimostra che la nuova politica economica non cambia la sostanza dello Stato operaio, modificando però radicalmente i metodi e le forme dell'edificazione socialista con l'ammettere l'emulazione economica fra il socialismo in costruzione e il capitalismo che aspira a risorgere sulla base della soddisfazione di milioni di contadini attraverso il mercato.

I cambiamenti nelle forme dell'edificazione del socialismo sono causati dal fatto che ora, in tutta la politica di passaggio dal capitalismo al socialismo, il partito comunista e il potere sovietico adottano, ai fini del passaggio stesso, metodi speciali, agiscono sotto molti rapporti con mezzi diversi da quelli del passato, conquistano una serie di posizioni, per cosí dire, mediante un « nuovo aggiramento », compiono una ritirata per poter poi passare nuovamente, piú preparati, all'offensiva contro il capitalismo. In particolare, sono ammessi e si sviluppano adesso il libero commercio e il capitalismo, che sono soggetti alla regolazione da parte dello Stato, e, d'altro lato, le aziende statali socializzate si riorganizzano sulla base del cosiddetto principio del rendimento economico, cioè su princípi commerciali, il che, data l'arretratezza generale della cultura e l'esaurimento del paese, condurrà inevitabilmente in maggior o minor grado, a contrapporre nella coscienza delle masse l'amministrazione di date aziende agli operai che vi sono impiegati.

2. *Il capitalismo di Stato nello Stato proletario e i sindacati*

Lo Stato proletario, senza cambiare la propria sostanza, può ammettere la libertà di commercio e lo sviluppo del capitalismo solo fino a certi limiti e alla sola condizione che vengano regolati da parte dello Stato (con vigilanza, controllo, definizione delle forme, dell'ordine, ecc.) il commercio privato e il capitalismo privato. Il successo di una tale regolazione dipende non soltanto dal potere statale, ma ancor piú dal grado di maturità del proletariato e delle masse lavoratrici in genere e, inoltre, dal loro livello di cultura, ecc. Però, persino nel caso di un completo successo di tale regolazione, sussiste indiscutibilmente la contraddizione degli interessi di classe tra il lavoro e il capitale. Perciò, d'ora innanzi, uno dei compiti essenziali dei sindacati è la difesa in ogni senso e con ogni mezzo degli interessi di classe del proletariato nella sua lotta contro il capitale. Questo compito deve essere posto esplicitamente in primo piano: l'apparato dei sindacati deve essere adeguatamente trasformato, modificato o completato (devono essere costituiti o perfezionati in caso di necessità commissioni di arbitraggio, fondi di sciopero, fondi di mutuo soccorso, ecc.).

3. *Le aziende statali riorganizzate sulla base del cosiddetto rendimento economico e i sindacati*

Il passaggio delle aziende statali al cosiddetto principio del rendimento economico è legato inevitabilmente e indissolubilmente con la nuova politica economica e, in un futuro prossimo, questo tipo sarà senza dubbio predominante, se non l'unico. Praticamente ciò significa, nelle circostanze del commercio libero consentito e sviluppantesi, il passaggio in misura notevole delle aziende di Stato al principio commerciale. Questo fatto, unito alla necessità impellente di elevare la produttività del lavoro, di ottenere che ogni azienda statale lavori senza perdite e in modo redditizio, unito agli interessi dei ministeri che non possono esser soppressi e allo zelo eccessivo nel difenderli, genera inevitabilmente un certo contrasto di interessi, in tema di condizioni di lavoro, fra la massa operaia e i direttori che amministrano le aziende statali o i ministeri da cui esse dipendono. Perciò, per quanto concerne le aziende socializzate, spetta ai sindacati, senza dubbio, di difendere gli interessi dei lavoratori, di coadiuvare, nella misura del possibile, a elevare il livello delle condizioni materiali della loro esistenza, correggendo sistematicamente gli errori e gli eccessi degli organismi economici, in quanto questi errori ed eccessi derivano da una deviazione burocratica dell'apparato statale.

4. *La differenza essenziale fra la lotta di classe del proletariato in uno Stato che riconosce la proprietà privata sulla terra, sulle fabbriche, ecc. e in cui il potere politico si trova nelle mani della classe dei capitalisti, e la lotta economica del proletariato in uno Stato che non riconosce la proprietà privata sulla terra e sulla maggioranza delle grandi aziende e in cui il potere politico si trova nelle mani del proletariato*

Finché esistono le classi, la lotta di classe è inevitabile. Durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo è inevitabile l'esistenza delle classi, e il programma del Partito comunista di Russia afferma, in modo ben preciso, che noi stiamo facendo solamente i primi passi del passaggio dal capitalismo al socialismo. Perciò, il partito comunista e il potere sovietico, come pure i sindacati, devono riconoscere apertamente l'esistenza della lotta economica e la sua inevitabilità fino a quando non venga ultimata, almeno nella parte essenziale, l'elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura, fino a quando non vengano tagliate, mediante ciò, tutte le radici della piccola azienda e del dominio del mercato.

D'altra parte, è evidente che la meta finale della lotta a mezzo di scioperi sotto il capitalismo è la distruzione dell'apparato statale, l'abbattimento di un determinato potere statale di classe. Invece in uno Stato proletario di tipo transitorio, quale è il nostro, l'obiettivo finale di ogni azione della classe operaia non può essere che il rafforzamento dello Stato proletario e del potere statale della classe proletaria mediante la lotta contro le deviazioni burocratiche di questo Stato, contro i suoi errori e le sue debolezze, contro gli appetiti di classe dei capitalisti che si sforzano di sbarazzarsi del suo controllo, ecc. Perciò né il partito comunista, né il potere dei Soviet, né i sindacati devono assolutamente dimenticare e occultare agli operai e alle masse lavoratrici che, in uno Stato in cui il potere statale sia in mano al proletariato, il ricorso alla lotta col metodo degli scioperi, può essere soltanto spiegato e giustificato, da una parte, dalle deviazioni burocratiche dello Stato proletario e da qualsiasi vecchia sopravvivenza del capitalismo nelle sue istituzioni e, dall'altra, dalla mancanza di sviluppo politico e dalla arretratezza culturale delle masse lavoratrici.

Perciò laddove si verificano attriti e conflitti fra i singoli gruppi della classe operaia e le singole aziende e organismi dello Stato operaio, i sindacati devono contribuire alla conciliazione piú rapida e meno penosa possibile di questi conflitti con i maggiori vantaggi per i gruppi operai che essi rappresentano, nella misura in cui questi vantaggi possano essere realizzati senza scapito per gli altri gruppi e senza danno per lo sviluppo dello Stato operaio e della sua economia nel suo insieme, giacché solamente questo sviluppo può costituire la base per il benessere materiale e morale della classe operaia. L'unico metodo giusto, sano e razionale per liquidare gli attriti e i conflitti fra i singoli gruppi della classe operaia e gli organismi dello Stato operaio, consiste nell'opera di mediazione dei sindacati, i quali, a mezzo dei relativi organismi entrano in trattative con i rispettivi organismi economici interessati nella questione, sulla base di rivendicazioni e proposte esattamente formulate da ambedue le parti, o fanno appello alle istanze superiori dello Stato.

Nel caso in cui le azioni erronee degli organismi economici, l'arretratezza di certi gruppi di operai, l'opera provocatrice di elementi controrivoluzionari e infine l'imprevidenza da parte delle stesse organizzazioni sindacali, conducano ad aperti conflitti nella forma di scioperi, ecc. nelle aziende statali, il compito dei sindacati consiste nel contribuire a far in modo che i conflitti vengano eliminati al piú presto con misure suggerite dal carattere stesso dell'attività sindacale: con misure per eliminare le effettive irregolarità e gli arbitri, per soddisfare quelle esigenze delle masse che sono legittime e si possono soddisfare, per esercitare un'influenza politica sulle masse, ecc.

Uno dei metodi piú importanti e infallibili per giudicare se l'attività di un sindacato è giusta ed efficace consiste nel valutare in quale misura gli riesce di prevenire i conflitti di massa nelle aziende statali mediante una politica previdente, diretta alla difesa effettiva e piú completa degli interessi della massa operaia e alla rimozione tempestiva delle cause dei conflitti.

5. *Ritorno all'adesione volontaria ai sindacati*

Il criterio formale seguíto dai sindacati con l'ammettere come membri tutti i salariati senza eccezione ha provocato una certa deviazione burocratica in seno ai sindacati, isolandoli dalle vaste masse dei loro iscritti. Perciò è necessario applicare risolutamente il principio dell'adesione volontaria ai sindacati, sia che si tratti di reclutamento individuale, sia che si tratti di quello collettivo. Dai membri dei sindacati non si devono esigere in nessun caso convinzioni politiche determinate; sotto questo aspetto come pure nei confronti della questione religiosa, i sindacati devono essere senza partito. Dai membri dei sindacati, nello Stato proletario, bisogna esigere soltanto che comprendano la disciplina collettiva e la necessità di unificare le forze operaie per difendere gli interessi dei lavoratori, e che diano il loro aiuto al potere dei lavoratori, vale a dire al potere sovietico. Lo Stato proletario deve favorire l'unione sindacale degli operai sia in senso giuridico, sia in senso materiale. Ma i sindacati non devono avere nessun diritto senza doveri.

6. *I sindacati e l'amministrazione delle aziende*

L'interesse principale e fondamentale del proletariato dopo la conquista del potere statale consiste nell'aumentare la quantità dei prodotti, nell'accrescere in proporzioni grandiose le forze produttive della società. Questo compito, prospettato chiaramente nel programma del Partito comunista di Russia, è ora divenuto particolarmente gravoso da noi per la situazione rovinosa del dopoguerra, per la fame e la miseria. Perciò il successo piú rapido e piú sicuro nella ricostruzione della grande industria è la condizione senza la quale non è concepibile una buona riuscita di tutta la causa dell'emancipazione del lavoro dal giogo nel capitale, non è concepibile la vittoria del socialismo, ma, senza dubbio, questo successo esige, a sua volta, nella situazione attuale della Russia, che tutto il potere venga concentrato nelle mani delle direzioni delle fabbriche. Queste direzioni, fondate di regola sul principio della responsabilità unica, devono determinare in modo autonomo sia l'ammontare dei salari, sia la distribuzione dei fondi, delle razioni, degli indumenti di lavoro e di ogni altro genere di rifornimento sulla base e nei limiti dei contratti collettivi conclusi con i sindacati, fermi restando la massima libertà di manovra e il controllo severo sui risultati effettivi ottenuti nell'aumento della produzione, senza perdite e con profitti, e con la selezione piú scrupolosa degli amministratori che si sono maggiormente distinti e che sono piú capaci, ecc.

Ogni intervento diretto dei sindacati nell'amministrazione delle aziende in tali condizioni deve considerarsi indiscutibilmente come nocivo e inammissibile.

Però sarebbe completamente erroneo interpretare questa indiscutibile verità nel senso di negare la partecipazione dei sindacati alla organizzazione socialista dell'industria e all'amministrazione dell'industria statale. Questa partecipazione è necessaria precisamente nelle determinate forme seguenti.

7. *La funzione e la partecipazione dei sindacati agli organismi economici e statali dello Stato proletario*

Il proletariato costituisce la base di classe dello Stato che sta effettuando il passaggio dal capitalismo al socialismo. Il proletariato può adempiere con succèsso questo compito in un paese in cui predominano in enorme misura i piccoli contadini alla sola condizione che il legame con la maggioranza predominante dei contadini venga realizzato in modo straordinariamente abile, prudente e graduale. I sindacati devono essere i collaboratori piú attivi e indispensabili del potere statale, che è diretto in tutto il suo lavoro politico ed economico dall'avanguardia cosciente della classe operaia, dal partito comunista. Essendo in generale scuola di comunismo, i sindacati devono in particolare essere scuola di amministrazione dell'industria socialista (e, in seguito, gradualmente, anche dell'agricoltura) per tutta la massa degli operai e in seguito anche per tutti i lavoratori.

Partendo da tali princípi è necessario stabilire per un periodo prossimo le seguenti forme fondamentali di partecipazione dei sindacati agli organismi economici e statali dello Stato proletario:

1) I sindacati partecipano alla formazione di tutti gli organismi sia economici che statali legati all'attività economica, proponendo i

propri candidati e indicandone l'anzianità, l'esperienza, ecc. La decisione in proposito spetta esclusivamente agli organismi economici sui quali ricade anche tutta la responsabilità per il lavoro degli organismi di loro competenza. Nello stesso tempo gli organismi economici devono tener conto dell'apprezzamento che i rispettivi sindacati dànno di ogni candidato.

2) Uno dei compiti principali dei sindacati consiste nel preparare e far promuovere alle cariche di amministratori gli operai e, in generale, le masse lavoratrici. Se abbiamo ora decine di questi amministratori dell'industria che soddisfano in pieno e centinaia che soddisfano piú o meno, in un prossimo futuro avremo bisogno di centinaia dei primi e di migliaia dei secondi. La statistica sistematica di tutti gli operai e contadini adatti per tale lavoro, e un controllo scrupoloso, dettagliato e pratico dei risultati del loro apprendistato nelle questioni di amministrazione, devono essere compiuti dai sindacati in modo molto piú minuzioso e tenace di quanto non si sia fatto finora.

3) È necessario rafforzare la partecipazione dei sindacati a tutti gli organismi di pianificazione dello Stato proletario, alla determinazione dei piani economici, dei programmi di produzione, dello stanziamento dei fondi per l'approvvigionamento materiale degli operai, alla selezione delle imprese lasciate a carico dello Stato e di quelle date in appalto o in concessione, ecc. I sindacati, senza assumersi direttamente alcuna funzione di controllo sulla produzione nelle imprese private e date in appalto, devono adoperarsi per regolare l'industria capitalista privata esclusivamente mediante la partecipazione ai rispettivi organismi statali. Oltre alla partecipazione dei sindacati a tutto il lavoro educativo e culturale e alla propaganda in materia di produzione, tale attività dei sindacati deve attirare sempre piú ampiamente e profondamente la classe operaia e le masse lavoratrici a tutta l'edificazione dell'economia statale facendo loro conoscere tutto il ciclo della vita economica, tutto il ciclo del lavoro industriale, cominciando dalla preparazione delle materie prime e terminando con la vendita dei prodotti, e dando loro un'idea sempre piú concreta del piano statale unico dell'economia socialista, come pure dell'interesse pratico dell'operaio e del contadino alla realizzazione di questo piano.

4) La determinazione delle tariffe e delle norme per l'approvvigionamento, ecc. costituisce una delle parti indispensabili, integranti del

lavoro dei sindacati per la costruzione del socialismo e per la loro partecipazione all'amministrazione della industria; i tribunali disciplinari devono, in particolare, rafforzare costantemente la disciplina del lavoro e le forme evolute di lotta per essa e per l'aumento della produttività, senza però immischiarsi in nessun modo nelle funzioni dei tribunali popolari in genere e in quelle dell'amministrazione.

Questo elenco delle funzioni principali dei sindacati nell'edificazione dell'economia socialista deve essere esaminato naturalmente in modo circostanziato dai rispettivi organismi dei sindacati e del potere sovietico. È necessità fondamentale, per elevare l'economia nazionale e rafforzare il potere sovietico, passare coscientemente e decisamente a un lavoro tenace, pratico, calcolato per un lungo periodo di anni, consacrato all'istruzione pratica degli operai e di tutti i lavoratori per renderli capaci di amministrare l'economia nazionale di tutto il paese, tenendo conto dell'esperienza dell'enorme lavoro compiuto dai sindacati per organizzare l'economia e per amministrarla, come pure degli errori, che hanno provocato non poco danno, commessi per intervenire immediatamente, senza preparazione, senza competenza e senza senso di responsabilità, nelle questioni amministrative.

8. *Il legame con la massa come condizione fondamentale per ogni lavoro dei sindacati*

Il legame con la massa, cioè con l'enorme maggioranza degli operai (e in seguito con tutti i lavoratori) è la condizione piú importante e fondamentale del successo in qualsiasi attività svolta dai sindacati. Dalla base al vertice delle organizzazioni sindacali e del loro apparato deve essere costituito e controllato praticamente, in base all'esperienza di lunghi anni, tutto un sistema di compagni responsabili, — obbligatoriamente scelti non soltanto fra i comunisti, — che vivano in seno alle masse operaie, ne conoscano a fondo la vita, sappiano definire infallibilmente, in qualsiasi questione e in qualsiasi circostanza, lo stato d'animo delle masse, le loro vere aspirazioni, i loro veri bisogni e i loro veri pensieri, sappiano definire, senza la minima ombra di falsa idealizzazione, il grado della loro consapevolezza e l'influenza che hanno su di essi i diversi pregiudizi, le sopravvivenze del passato, sappiano conquistare la fiducia illimitata della massa col loro atteggiamento amichevole nei suoi confronti, soddisfacendone in modo sollecito le necessità. Uno dei pericoli maggiori e piú gravi per un partito comunista numericamente modesto, che, come avanguardia della classe operaia, dirige un immenso paese, il quale sta compiendo (per il momento senza godere ancora dell'appoggio diretto dei paesi piú progrediti) il passaggio al socialismo, è il pericolo che si distacchi dalle masse, che l'avanguardia avanzi troppo, senza « allineare il fronte », senza mantenere uno stretto legame con tutto l'esercito del lavoro, vale a dire con la stragrande maggioranza delle masse operaie e contadine. Come la migliore fabbrica con un eccellente motore e con macchine di prim'ordine non potrà funzionare se sarà avariato il meccanismo di trasmissione dal motore alle macchine, cosí sarà inevitabile la catastrofe di tutta la nostra edificazione socialista se non sarà costruito bene o non funzionerà bene il meccanismo di trasmissione dal partito comunista alle masse, cioè i sindacati. Questa verità non è sufficiente chiarirla, ricordarla e confermarla, ma bisogna valorizzarla in modo organico in tutta la struttura dei sindacati e nella loro attività quotidiana.

9. *Contraddizioni nella posizione stessa dei sindacati sotto la dittatura del proletariato*

Da tutto quanto si è esposto finora si rileva che c'è una serie di contraddizioni fra i vari compiti dei sindacati. Da una parte, il loro metodo di azione principale è la persuasione, l'educazione; dall'altra, dato che partecipano al potere statale, essi non possono scartare anche il ricorso alla coercizione. Da una parte, il loro compito principale consiste nella difesa degli interessi delle masse lavoratrici nel senso piú immediato e prossimo della parola; dall'altra, essi non possono rinunciare alla pressione, dato che partecipano al potere dello Stato e all'edificazione di tutta l'economia nazionale nel suo insieme. Da una parte, essi devono lavorare secondo un sistema militare, dato che la dittatura del proletariato è la piú accanita, la piú perseverante e la piú disperata guerra di classe; dall'altra, proprio nei sindacati, è meno possibile che altrove adottare metodi di lavoro tipicamente militari. Da una parte, i sindacati devono sapersi adattare alla massa e al suo determinato livello, e, dall'altra, non devono in nessun caso transigere con i pregiudizi e con l'arretratezza delle masse, ma devono elevarne senza posa il livello a un grado sempre superiore, ecc. Queste contraddizioni non sono fortuite e non potranno essere eliminate che nel corso di varie decine di anni. Infatti, finché sussistono le vestigia del capitalismo e della piccola produzione, le contraddizioni in tutto il regime sociale fra queste vestigia e i germogli del socialismo sono inevitabili.

Le deduzioni pratiche che ne derivano presentano un doppio aspetto. Primo: per un lavoro efficace dei sindacati non basta avere un giusto concetto dei loro compiti, né basta che essi abbiano una struttura giusta; è necessario avere inoltre il tatto opportuno, sapere accostare in modo opportuno, in ogni particolare caso concreto, le masse, ottenendo, col minimo attrito, la loro elevazione a un grado piú alto nel campo culturale, economico e politico.

Seconda deduzione: le contraddizioni suddette provocheranno inevitabilmente conflitti, disaccordi, attriti, ecc. È necessaria un'istanza superiore abbastanza autorevole per poterli risolvere immediatamente. Una tale istanza è il partito comunista e l'associazione internazionale dei partiti comunisti di tutti i paesi: l'Internazionale comunista.

10. *I sindacati e gli specialisti*

Le tesi fondamentali su questa questione sono esposte nel programma del Partito comunista di Russia. Ma esse resteranno sulla carta se non si presterà di nuovo attenzione ai fatti che mostrano quale sia il grado della loro applicazione pratica. Tali fatti negli ultimi tempi sono: anzitutto, i casi di assassinio di ingegneri da parte degli operai delle miniere socializzate, non solo degli Urali, ma anche del bacino del Donets; in secondo luogo, il suicidio dell'ingegnere-capo dell'acquedotto di Mosca, V.V. Oldenborger, dovuto alle intollerabili condizioni di lavoro createsi per la condotta incompetente e inammissibile sia dei membri della cellula comunista, sia degli organi del potere sovietico, il che ha costretto il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia a rimettere tutta questa causa all'esame del tribunale.

La colpa di tale fatto ricade sul partito comunista e sul potere sovietico nel suo insieme, in misura incomparabilmente maggiore che sui sindacati. Ma ora non si tratta di stabilire il grado di colpa politica, ma di trarne le deduzioni politiche concrete. Se tutte le nostre istituzioni dirigenti, vale a dire e il partito comunista e il potere sovietico e i sindacati, non riusciranno a salvaguardare come le pupille degli occhi ogni specialista che lavori onestamente, che conosca e ami la propria professione, anche se ideologicamente sia del tutto estraneo al comunismo, non si potrà nemmeno parlare di alcun successo serio nell'edificazione del socialismo. Non potremo ottenere rapidamente, ma dobbiamo ottenere ad ogni costo che gli specialisti, come strato sociale particolare, il quale resterà ancora uno strato particolare fino a che non sarà raggiunto il grado piú elevato di sviluppo della società comunista, possano vivere meglio sotto il socialismo che sotto il capitalismo, sia dal lato materiale che da quello giuridico, sia per quanto riguarda la collaborazione amichevole con gli operai e i contadini, sia per quanto riguarda le condizioni morali, nel senso cioè che trovino soddisfazione nel proprio lavoro e abbiano coscienza della sua utilità sociale e della sua indipendenza dagli interessi egoistici della classe capitalista. Nessuno vorrà riconoscere come organizzato in modo soddisfacente un dicastero in cui non si conduca un lavoro sistematico che dia risultati pratici al fine di provvedere tutto il necessario agli specialisti, di stimolarne i migliori e di difenderne e proteggerne gli interessi, ecc.

I sindacati devono lavorare in tutte queste direzioni (oppure sistematicamente partecipare al rispettivo lavoro di tutti i ministeri) non per l'interesse di questo o quel ministero, ma nell'interesse del lavoro e dell'economia nazionale nel suo complesso. Per quanto concerne gli specialisti, i sindacati devono svolgere il lavoro piú duro e piú difficile di ogni giorno, nel senso di influenzare le masse piú vaste dei lavoratori affinché si stabiliscano relazioni normali fra esse e gli specialisti, e solamente un tale lavoro sarà in grado di dare risultati pratici veramente seri.

11. *I sindacati e l'influenza piccolo-borghese sulla classe operaia*

I sindacati hanno una forza reale solamente quando uniscono strati molto vasti di operai senza partito. Questo fa sí che, soprattutto in un paese in cui predominano largamente i contadini, si venga a creare inevitabilmente, proprio nei sindacati, una certa persistenza di tutte le influenze politiche le quali costituiscono una sovrastruttura delle vestigia del capitalismo e della piccola produzione. Sono influenze piccolo-borghesi, cioè, da una parte, socialiste-rivoluzionarie e menscevliche (varietà russa dei partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo) e, dall'altra, anarchiche. Solo in queste correnti è rimasto un numero alquanto considerevole di persone che difendono il capitalismo non per motivi egoistici di classe, ma per considerazioni ideologiche, continuando a credere che la « democrazia », l'« eguaglianza », la « libertà » in generale, da loro predicate, non abbiano un significato di classe.

Proprio questa specifica causa economica, e non la funzione svolta da gruppi isolati e ancor meno da individui isolati, spiega la sopravvivenza (e, rare volte, la resurrezione) di certe idee piccolo-borghesi che si riscontrano da noi nei sindacati. Tanto il partito comunista come le istituzioni sovietiche che svolgono un lavoro culturale-educativo, quanto tutti i comunisti in seno ai sindacati, devono perciò prestare molto piú attenzione alla lotta ideologica contro le influenze, le correnti e le deviazioni piccolo-borghesi che si verificano nei sindacati, tanto piú che la nuova politica economica non può non condurre a un certo rafforzamento del capitalismo. È assolutamente necessario, in contrapposizione, rafforzare la lotta contro le influenze piccolo-borghesi sulla classe operaia.

Il CC del PCR(b)

Scritto tra il 30 dicembre 1921
e il 4 gennaio 1922.

Pubblicato sulla *Pravda*, n. 12,
17 gennaio 1922.

PROGETTO DI DIRETTIVA DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) SULLA NUOVA POLITICA ECONOMICA [33]

L'Ufficio politico fa presente a tutti gli organismi economici che adesso, dopo la conferenza del partito del dicembre 1921 e dopo il IX congresso dei soviet, la nuova politica economica si trova ad essere definita in modo abbastanza fermo e chiaro. È necessario perciò dedicare tutti gli sforzi a metterla in pratica nel modo piú largo e rapido possibile. Tutte le discussioni generali, tutte le teorizzazioni e tutta la logomachia sul tema della nuova politica economica debbono essere trasferiti nei club di discussione e, parzialmente, sulla stampa. Per quanto riguarda il Consiglio dei commissari del popolo, il consiglio del lavoro e della difesa e tutti gli organi economici, questi fenomeni devono essere eliminati inesorabilmente.

L'Ufficio politico invita il Commissariato del popolo per le finanze a concentrare tutti i suoi sforzi su un aumento rapidissimo del numero delle imposte e sull'aumento del loro gettito, nonché sugli emendamenti pratici e concreti al bilancio generale. Tutti i ragionamenti concernenti le questioni di politica monetaria, la sostituzione dell'imposta in natura con imposte monetarie, ecc. debbono essere trasferiti in parte nei club di discussione e in parte sulla stampa.

Ridurre al minimo indispensabile le commissioni d'ogni genere, sostituendo il loro lavoro con la presentazione di emendamenti o di controprogetti scritti, che dovranno essere presentati da tutti gli enti interessati nel piú breve tempo (uno o due giorni).

L'Ufficio politico esige assolutamente da tutti i commissari del popolo celerità tecnica, energia, eliminazione del burocratismo e delle lungaggini nella realizzazione pratica della nuova politica economica; l'Ufficio politico esige assolutamente che il piú gran numero possibile di responsabili benefíci del sistema dei premi per la celerità, l'aumento della produzione e l'estensione del commercio, sia interno che estero.

Ciò vale in primo luogo per il Commissario del popolo per il commercio estero, quindi per la Banca di stato (particolarmente per la sua sezione commerciale), per il Centrosoiuz e per il Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Lenin

Dopo l'approvazione da parte dell'Ufficio politico, questo progetto deve essere notificato a tutti i membri del presidium del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Scritto tra il 9 e il 12 gennaio 1922.
Si pubblica per la prima volta.

AI LAVORATORI DEL DAGHESTAN [34]

Accetto con gratitudine il vostro dono, che è il frutto dell'iniziativa creatrice delle masse lavoratrici del Daghestan.

Vi auguro il successo nell'opera difficile della rinascita economica del Daghestan.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo della RSFSR

Lenin

12 gennaio 1922

Izvestia del CEC, n. 10,
14 gennaio 1922.

LETTERA AL COMPAGNO ORGIONIKIDZE SUL RAFFORZAMENTO DELL'ESERCITO ROSSO GEORGIANO [35]

Compagno Sergo,

è assolutamente indispensabile che il congresso dei soviet della Georgia approvi una risoluzione sul rafforzamento obbligatorio dell'Esercito rosso *georgiano*, e che questa risoluzione venga applicata *nei fatti*.

In caso estremo, se i contadini fossero contrari, bisogna fare approvare la risoluzione almeno sotto la forma piú generale: riconoscere la necessità di « rafforzare assolutamente l'Esercito rosso georgiano, invitare tutti gli organi del potere e tutte le masse lavoratrici ad operare in questo senso », ecc.

Ma occorre sviluppare e rafforzare a qualsiasi costo e *immediatamente* l'Esercito rosso georgiano *nella pratica*. Magari una sola brigata, tanto per cominciare, o addirittura meno. Due o tremila allievi ufficiali rossi, di cui 1500 comunisti, affinché questi allievi, divenuti dei quadri, possano formare un esercito *quando ce ne sarà bisogno*: questo è assolutamente necessario.

Stalin aggiungerà, forse, altri dettagli militari e tecnici sull'esecuzione di questa direttiva.

Io mi limito all'aspetto politico della questione: coloro che non applicheranno questa misura saranno espulsi dal partito *senza remissione*. Qui non si può scherzare. Politicamente, la cosa è di una necessità assoluta, e voi ne risponderete, voi personalmente e tutto il CC georgiano, dinanzi all'intero partito.

Attendo una risposta.

Vostro *Lenin*

13 febbraio

Questo vale sia per il compagno Sergo, sia per tutti i membri del CC del Partito comunista georgiano.

Pubblicato per la prima volta nel 1925.

LETTERA A D.I. KURSKI

28 febbraio 1922

Compagno Kurski,

a proposito della vostra lettera del 23 febbraio (n. 255) in risposta alla mia.

Cercherò di fare in modo di vedervi personalmente, ma non prometto nulla poiché non sto bene.

Spero che *dopo* la riunione dei responsabili, in relazione alla mia lettera, mi informerete ancora dei risultati pratici di essa. È particolarmente importante compiere un controllo reale: che cosa si fa *effettivamente*? Che cosa si realizza effettivamente? Quali sono i successi dei tribunali del popolo e dei tribunali rivoluzionari? Come si può rilevare e controllare tutto ciò?

Il numero dei processi per abusi della NEP?

Il numero delle condanne e quali sono le pene (nel loro insieme, e non i casi isolati)?

Ecc.

Saluti comunisti, *Lenin*

È particolarmente urgente e importante:

P.S. A *proposito del codice civile* [36]: non sono in condizioni di approfondire la formulazione dei diversi punti. La mia salute non me lo permette.

Devo limitarmi ai seguenti punti:

1) Il commissario del popolo per la giustizia è tenuto a controllare e verificare *personalmente* coloro che rispondono per ciascuna parte importante del codice civile.

2) Si deve assolutamente riprendere tutto ciò che esiste nelle

pubblicazioni e nell'esperienza dei paesi dell'Europa occidentale *in difesa* dei lavoratori.

3) Non ci si deve limitare a ciò (questa è la cosa piú importante). Non si deve seguire ciecamente il commissariato del popolo per gli affari esteri. *Non compiacere l'« Europa »*, ma *andare avanti* per quanto riguarda *il rafforzamento dell'intervento dello Stato nei « rapporti giuridici privati »*, *negli affari civili.* Come si debba fare esattamente, non posso dirlo, poiché non sono in condizioni di studiare la questione né di approfondire neppure una singola legge. Ma che la cosa debba essere fatta, questo è per me chiaro. Che attualmente noi siamo minacciati dal pericolo di *fare troppo poco* in questo campo (e non dal pericolo di fare « troppo »), anche questo è assolutamente chiaro per me. Proprio alla vigilia di Genova[37], evitare la falsità, la pusillanimità, non lasciarsi sfuggire la minima possibilità di *estendere* l'intervento dello Stato nei rapporti « civili ».

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

A proposito dell'ascensione sulle alte montagne, dei danni dello scoraggiamento, dell'utilità del commercio, dell'atteggiamento verso i menscevichi, ecc. [38]

I

A mo' di esempio

Immaginiamo un uomo che effettui l'ascensione di una montagna altissima, dirupata e ancora inesplorata. Supponiamo che dopo aver trionfato di difficoltà e di pericoli inauditi, egli sia riuscito a salire molto piú in alto dei suoi predecessori, senza tuttavia aver raggiunto la sommità. Egli si trova in una situazione in cui non è soltanto difficile e pericoloso, ma addirittura impossibile avanzare oltre nella direzione e nel cammino che egli ha scelto. Egli è costretto a tornare indietro, a ridiscendere, a cercare altri cammini, sia pure piú lunghi, i quali gli permettano di salire fino alla cima. La discesa, da questa altezza mai ancora raggiunta su cui si trova il nostro viaggiatore immaginario, offre delle difficoltà e dei pericoli ancora maggiori, forse, dell'ascensione: è piú facile inciampare; si vede male dove si mettono i piedi; manca quello stato d'animo particolare di entusiasmo che dava impulso al cammino verso l'alto, dritto allo scopo, ecc. Bisogna legarsi con una corda, perdere delle ore intere per tagliare la roccia con la piccozza allo scopo di creare dei punti di appoggio per legarvi saldamente la corda; egli è costretto a muoversi con la lentezza di una tartaruga, e per giunta a muoversi indietro, verso il basso, allontanandosi dalla cima; e non vede ancora se questa discesa terribilmente pericolosa e faticosa terminerà, se si troverà un'altra via alquanto sicura, che permetta nuovamente di muovere avanti con maggior coraggio, con maggior rapidità e seguendo una linea piú retta, verso l'alto, verso la cima.

Non è forse naturale pensare che un uomo, trovandosi in questa situazione, possa avere — benché sia salito ad un'altezza inaudita — dei momenti di scoraggiamento? E tali momenti non sarebbero probabilmente piú numerosi, piú frequenti e piú penosi se egli potesse ascoltare certe voci dal basso, di persone che osservano al sicuro di lontano mediante un cannocchiale questa discesa cosí pericolosa, che non si può neppure qualificare (secondo il modello del gruppo *Smena Vekh*[39]) « discesa frenata », poiché un freno suppone una vettura ben regolata e già collaudata, una strada predisposta in precedenza, meccanismi già sperimentati. Qui invece di collaudato in precedenza non vi è né la vettura, né la strada, né assolutamente nulla!

E dal basso giungono voci piene di una gioia maligna. Gli uni gioiscono apertamente, lanciano urla, gridano: guardate, sta per cadere; gli sta bene; cosí imparerà a fare il folle! Altri cercano di nascondere la propria gioia, comportandosi per lo piú alla maniera di Iuduscka Golovliov: assumono un'aria triste, levano gli occhi al cielo. Con nostro dolore, i nostri timori si avverano! Non siamo stati forse noi, che abbiamo dedicato tutta la nostra vita a preparare un piano ragionevole per l'ascensione di questa montagna, a chiedere un rinvio dell'ascensione, fino al momento in cui il nostro piano fosse stato elaborato definitivamente? E se noi abbiamo lottato tanto ardentemente contro il cammino che adesso lo stesso insensato abbandona (guardate, guardate, eccolo che torna indietro, che discende, che lavora per ore per prepararsi la possibilità di muoversi di un solo metro! Lui che ci ha lanciato le peggiori ingiurie quando chiedevamo sistematicamente moderazione e accuratezza!), se noi abbiamo condannato tanto ardentemente l'insensato e se abbiamo messo in guardia tutti affinché non lo imitassero e non lo aiutassero, l'abbiamo fatto esclusivamente per amore del grande piano di ascensione di questa stessa montagna, per non compromettere del tutto questo piano grandioso!

Per fortuna, il nostro viaggiatore immaginario, nelle condizioni dell'esempio che abbiamo preso, non può udire le voci di questi « veri amici » dell'idea dell'ascensione, altrimenti è probabile che proverebbe un senso di nausea. E si dice che la nausea non aiuti ad avere la testa fredda e i piedi sicuri, particolarmente a quote altissime.

II

Senza metafore

Un esempio non è una prova. Ogni confronto è sempre difettoso. Queste sono verità incontestabili e conosciute da tutti, ma non è male ricordarle per mostrare con maggiore evidenza i limiti dell'importanza di ogni confronto in generale.

Il proletariato russo si è innalzato nella sua rivoluzione ad un'altezza gigantesca non soltanto rispetto al 1789 e al 1793, ma anche rispetto al 1871. Bisogna rendersi conto quanto piú lucidamente, chiaramente ed evidentemente possibile di che cosa propriamente noi abbiamo « portato a termine » e che cosa invece no: allora la nostra testa rimarrà fredda, non proveremo né la nausea né le illusioni né l'abbattimento.

Noi « abbiamo portato a termine » la rivoluzione democratico-borghese in modo cosí « pulito » come mai ancora era avvenuto nel mondo. È questa una conquista grandissima, che nessuna forza potrà toglierci.

Noi siamo usciti dalla guerra imperialistica piú reazionaria per via rivoluzionaria. Anche questa è una conquista che nessuna forza al mondo potrà toglierci, ed è una conquista tanto piú preziosa in quanto le carneficine imperialistiche reazionarie sono inevitabili nel futuro immediato, se si conserverà il capitalismo; e gli uomini del XX secolo non si contenteranno tanto facilmente una seconda volta dei « manifesti di Basilea », con cui nel 1912 e nel 1914-1918 i rinnegati e gli eroi della seconda Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo ingannarono se stessi e gli operai.

Noi abbiamo creato il tipo dello Stato sovietico, inaugurando cosí un'epoca nuova nella storia mondiale, l'epoca del dominio politico del proletariato che ha preso il posto dell'epoca del dominio della borghesia. Anche ciò non può piú esserci tolto, sebbene soltanto l'esperienza pratica della classe operaia di piú paesi possa « portare a termine » il tipo di Stato sovietico.

Ma noi non abbiamo terminato neppure le fondamenta dell'economia socialista. Le forze ostili del capitalismo agonizzante possono ancora distruggercele. Bisogna rendercene conto nettamente e riconoscerlo apertamente, poiché non v'è nulla di piú pericoloso che le illusioni (e la vertigine, soprattutto a grande altezza). E non v'è assolutamente nulla di « terribile », nulla che possa dare legittimamente adito al minimo scoraggiamento, nel riconoscere questa amara verità, poiché noi abbiamo sempre professato e ripetuto quella verità elementare del marxismo secondo cui la vittoria del socialismo richiede gli sforzi congiunti degli operai di piú paesi avanzati. Ebbene, noi siamo ancora soli, e, in un paese arretrato, un paese piú rovinato degli altri, abbiamo fatto piú di quanto fosse credibile. Ma non è tutto: noi abbiamo conservato l'« esercito » delle forze proletarie rivoluzionarie, abbiamo conservato la sua « capacità di manovra », abbiamo conservato la chiarezza di spirito che ci permette di calcolare con sangue freddo dove, quando e come bisogna indietreggiare (per meglio saltare); dove quando e come bisogna propriamente riprendere il lavoro incompiuto. Sicuramente perduti dovrebbero essere considerati quei comunisti che immaginassero possibile portare a termine — senza errori, senza ritirate, senza ripetuti rifacimenti di lavori incompiuti o mal realizzati — una « impresa » di portata storica mondiale come la costruzione delle fondamenta dell'economia socialista (particolarmente in un paese di piccoli contadini). Non sono invece perduti (e con tutta probabilità non lo saranno mai) quei comunisti che non si lasciano andare né alle illusioni né allo scoraggiamento, conservando la forza e l'elasticità del proprio organismo per « ricominciare daccapo » nuovamente la marcia di avvicinamento verso un obiettivo difficilissimo.

E tanto meno ci è permesso lasciarci andare al minimo abbattimento, tanto meno ve ne è motivo, in quanto noi, malgrado tutta la nostra rovina, miseria, arretratezza e fame, abbiamo *cominciato ad avanzare* nel campo *dell'economia* preparatoria del socialismo, mentre invece accanto a noi, in tutto il mondo, i paesi piú progrediti, mille volte piú ricchi e militarmente piú potenti di noi *continuano ad indietreggiare* nel campo della « *loro* » economia capitalistica, da essi vantata, conosciuta, sperimentata ormai da centinaia di anni.

III

A proposito della caccia alla volpe, di Levi e di Serrati

Si dice che il metodo piú sicuro per cacciare la volpe sia il seguente: le volpi, una volta scoperte, vengono circondate ad una certa distanza con un filo cui sono appese delle bandierine rosse, teso a breve altezza sulla neve; temendo quest'opera palesemente artificiosa, « umana », la volpe esce soltanto al momento e nel punto in cui questa « barriera » di bandierine è aperta; ed è lí che il cacciatore aspetta la volpe. Sembrerebbe che la qualità piú positiva di questo animale, cui tutti dànno la caccia, sia la prudenza. Ma anche qui la « continuazione della virtú » si rivela essere un difetto. La volpe viene presa proprio a causa della sua eccessiva prudenza.

Devo ammettere un errore che ho commesso al III congresso dell'Internazionale comunista, sempre per eccesso di prudenza. Allora mi sono tenuto all'estrema destra. Sono convinto che questa era l'unica posizione giusta, poiché un gruppo numeroso (e « influente ») di delegati, capeggiati da molti compagni tedeschi, ungheresi e italiani, aveva adottato una posizione esageratamente « di sinistra » ed erratamente di sinistra, sostituendo spesso la lucida valutazione della situazione, non molto favorevole all'azione rivoluzionaria immediata e diretta, con un frenetico agitare di bandierine rosse. Per prudenza, temendo che questo estremismo di sinistra indubbiamente errato non imprimesse un errato indirizzo a tutta la tattica dell'Internazionale, ho difeso Levi in tutti i modi, avanzando la supposizione che egli avesse perduto la testa (non ho negato che egli avesse perduto la testa) forse per eccessivo timore degli errori di sinistra, e ho detto anche che si conoscono casi di comunisti che avevano perduto la testa e in seguito l'avevano « ritrovata ». Ammettendo persino, dinanzi alla pressione dei « sinistri », che Levi era un menscevico, ho fatto presente che persino tale supposizione non era sufficiente a regolare la questione, Per esempio, tutta la storia dei quindici anni di lotte dei menscevichi con i bolscevichi in Russia (1903-1917) dimostra — come lo dimostrano le tre rivoluzioni russe — che in generale i menscevichi avevano indubbiamente torto e che in effetti erano degli agenti della borghesia nel movimento operaio. È questo un fatto incontestabile. Ma questo fatto incontestabile non impedisce che, in casi *isolati*, i menscevichi abbiano avuto ragione contro i bolscevichi, per esempio, sulla questione del boicottaggio della Duma di Stolypin nel 1907.

Dal terzo congresso dell'Internazionale comunista sono già trascorsi otto mesi. Evidentemente, la nostra discussione di allora con i « sinistri » è già sorpassata, è stata già risolta dalla vita. È risultato che io ho avuto torto a proposito di Levi, poiché egli ha dimostrato con successo che sulla via del menscevismo si era trovato non per caso, non provvisoriamente, non soltanto « esagerando » contro il pericolosissimo errore dei « sinistri », ma per lungo tempo, solidamente e conformemente alla sua propria natura. Invece di riconoscere onestamente, dopo il terzo congresso dell'IC, la necessità di chiedere la sua riammissione al partito, come avrebbe dovuto agire una persona che avesse perduto temporaneamente la testa perché irritato da alcuni errori dei sinistri, Levi ha cominciato a compiere delle piccole porcherie contro il partito e a fargli lo sgambetto, vale a dire a rendere di fatto dei servizi agli agenti della borghesia della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo. Beninteso, i comunisti tedeschi hanno avuto perfettamente ragione di rispondere a ciò escludendo recentemente dal loro partito alcuni altri signori che sostenevano in segreto Paul Levi in questa sua nobile occupazione.

Lo sviluppo dei partiti comunisti tedesco e italiano dopo il III congresso dell'IC dimostra che essi hanno tenuto conto dell'errore commesso dagli estremisti di sinistra a questo congresso e che lo stanno correggendo, a poco a poco, lentamente, ma fermamente. Le decisioni del III congresso dell'Internazionale comunista vengono lealmente attuate. La trasformazione di un partito europeo di tipo vecchio, parlamentare, riformista di fatto e appena sfumato di colore rivoluzionario, in un partito di *tipo* nuovo, realmente rivoluzionario e realmente comunista, è una cosa estremamente ardua. L'esempio della Francia dimostra forse ciò nel modo piú evidente. Rinnovare nella vita quotidiana lo *stile* di lavoro del partito, trasformare la routine quotidiana, fare in modo che il partito divenga l'avanguardia del proletariato rivoluzionario, senza allontanarsi dalle masse, ma avvicinandosi sempre piú ad esse, sollevandole alla coscienza rivoluzionaria e alla lotta rivoluzionaria: ecco il compito piú difficile, ma anche il piú importante. Se i comunisti europei non utilizzano — per questa trasformazione interna, profonda, radicale, di tutta la struttura e di tutta l'attività dei loro partiti — l'intervallo di tempo (probabilmente molto breve) tra i due periodi di particolare inasprimento delle lotte rivoluzionarie attraversati da molti paesi capitalistici dell'Europa e dell'America nel 1921 e all'inizio del 1922, questo sarebbe da parte loro un grandissimo delitto. Fortunatamente, non v'è motivo di temere ciò. Silenziosamente, modestamente, senza clamore, il lavoro lento ma profondo per creare in Europa e in America dei veri partiti comunisti, delle vere avanguardie rivoluzionarie del proletariato, è cominciato, e questo lavoro è in corso.

Gli insegnamenti politici, anche se tratti dall'osservazione di una cosa tanto banale come la caccia alla volpe, si rivelano non privi di utilità: da una parte, l'eccessiva prudenza conduce a degli errori. Dall'altra, non si deve dimenticare che, se invece di tener conto lucidamente della situazione ci si contenta di uno « stato d'animo », oppure si agitano delle piccole bandiere rosse, si può commettere un errore che sarebbe ormai irreparabile; si può soccombere in condizioni in cui, anche se le difficoltà sono grandi, non è minimamente fatale perire.

Paul Levi desidera adesso particolarmente guadagnare i favori della borghesia (e *di conseguenza* quelli della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, che sono i suoi agenti) ripubblicando proprio le opere di Rosa Luxemburg in cui essa ha avuto torto. Noi rispondiamo a ciò con le parole di una buona fiaba russa: accade a volte alle aquile di scendere persino piú in basso delle galline, ma mai alle galline di salire al livello delle aquile. Rosa Luxemburg si è sbagliata sulla questione dell'indipendenza della Polonia; si è sbagliata nel 1903 nella sua valutazione del menscevismo; si è sbagliata nella sua teoria dell'accumulazione del capitale; si è sbagliata quando nel luglio 1914, accanto a Plekhanov, Vandervelde, Kautsky, ecc., ha difeso l'unificazione dei bolscevichi e dei menscevichi; si è sbagliata nei suoi scritti dalla prigione nel 1918 (per altro, essa stessa, dopo essere uscita di prigione, alla fine del 1918 e all'inizio del 1919 ha corretto una gran parte dei suoi errori). Ma malgrado i suoi errori essa è stata e rimane un'aquila; e non soltanto il suo ricordo sarà sempre prezioso per i comunisti del mondo intero, ma anche la sua biografia e le sue opere *complete* (nella cui pubblicazione i comunisti tedeschi mettono un ritardo impossibile; non li si può scusare parzialmente che in considerazione delle loro enormi perdite in una lotta durissima) costituiranno una lezione utilissima per l'educazione di numerose generazioni di comunisti del mondo intero. « La socialdemocrazia tedesca dopo il 4 agosto del 1914 è un fetido cadavere »: è con questa sentenza che il nome di Rosa Luxemburg entrerà nella storia del movimento operaio mondiale. Mentre invece nel cortile posteriore del movimento operaio, tra i mucchi di letame, le galline come Paul Levi, Scheidemann, Kautsky e tutta questa confraternita ammireranno soprattutto, ovviamente, gli errori della grande comunista. A ciascuno il suo.

Quanto a Serrati, si è costretti a paragonarlo ad un uovo marcio, che si rompa rumorosamente e con un odore particolarmente... piccante. Far adottare dal « proprio » congresso una risoluzione in cui si afferma il desiderio di sottomettersi alla decisione del congresso dell'IC, quindi inviare a questo congresso il vecchio Lazzari e alla fine ingannare gli operai con la grossolanità di un mercante di cavalli, questa è una perla. Nel formare il vero partito del proletariato d'Italia, i comunisti italiani potranno adesso mostrare alle masse operaie un esempio evidente di truffa da politicanti e di menscevismo. L'effetto benefico, *ripugnante*, di questo esempio, non si farà sentire súbito, né senza numerose e reiterate lezioni concrete; ma si farà sentire necessariamente. Non distaccarsi dalle masse, non perdere la pazienza dinanzi al difficile lavoro di denuncia di tutte le truffe di Serrati dinanzi ai semplici operai; non soccombere alla tentazione della soluzione troppo facile e ancor piú pericolosa: quando Serrati dice « a », dire « meno *a* »; educare fermamente le masse alla concezione rivoluzionaria del mondo e all'azione rivoluzionaria; profittare praticamente delle lezioni concrete del fascismo, che sono ottime dal punto di vista pratico (anche se costano care): è cosí che la vittoria sarà assicurata al comunismo italiano.

Levi e Serrati sono caratteristici non per se stessi, ma come modello attuale dell'estrema sinistra della democrazia piccolo-borghese, del « loro » campo, del campo dei capitalisti internazionali, opposto al nostro campo. Il « loro » campo tutto intero — da Gompers a Serrati — gioisce malignamente, esulta o versa lacrime di coccodrillo a proposito della nostra ritirata, della nostra « discesa », della nostra nuova politica economica. Che esultino. Facciano pure le loro capriole pagliaccesche. A ciascuno il suo. Noi non ci lasceremo dominare né dalle illusioni né dallo scoraggiamento. Se noi non temeremo di riconoscere i nostri errori, se non temeremo di affrontare molte, reiterate fatiche per correggerli, raggiungeremo la cima. La causa del blocco internazionale — che va da Gompers a Serrati — è una causa perduta.

Scritto alla fine di febbraio del 1922.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 87, 16 aprile 1924.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E INTERNA DELLA REPUBBLICA SOVIETICA

Discorso pronunciato alla riunione del gruppo comunista del Congresso dei metallurgici di tutta la Russia il 6 marzo 1922[40]

Compagni, permettetemi di non seguire la vostra solita procedura e di trattare oggi temi diversi da quelli indicati nell'ordine del giorno della vostra seduta e del vostro congresso, per rendervi note le mie conclusioni e opinioni sui problemi principali della nostra politica. Da noi è entrato nell'uso di rivolgerci a persone che, pur non essendo rappresentanti ufficiali di determinati organismi di Stato, compiono di fatto una grandissima parte del lavoro statale. E voi tutti sapete che il vero lavoro pratico viene compiuto, nella maggior parte dei nostri organismi statali, da rappresentanti della classe operaia, compresi naturalmente gli operai metallurgici che vi occupano uno dei primi posti.

Ecco perché penso che nel nostro caso non sarà affatto male non seguire la solita procedura dei lavori e parlare non tanto dei problemi sindacali e di partito, quanto dei problemi politici, della nostra situazione internazionale e interna. Poiché, secondo il mio parere, vi è qualcosa nella nostra situazione internazionale, come in quella interna, che assomiglia a una svolta politica e che esige da parte di ogni membro del partito e, naturalmente, da parte di ogni operaio cosciente, particolare attenzione, affinché questa svolta politica sia compresa appieno, assimilata giustamente e applicata praticamente in qualsiasi lavoro: sovietico, di partito, sindacale e via dicendo.

Voi, compagni, naturalmente sapete tutti che Genova continua ad essere il principale problema della nostra politica internazionale. Non che io sia del tutto convinto che continui ad esserlo giustamente, poiché quando diciamo « Genova » alludiamo alla conferenza a tutti ben nota, che doveva tenersi in Italia, a Genova, che era ormai quasi completamente preparata e che purtroppo oggi si trova in una fase cosí indefinita che nessuno sa (temo molto che neppure gli stessi iniziatori e organizzatori lo sappiano) se essa abbia molte o nessuna probabilità di essere tenuta. Ad ogni modo, dobbiamo dire a noi stessi, e a tutti coloro che hanno un qualsiasi interesse per le sorti della repubblica degli operai e dei contadini, che la nostra posizione a questo proposito, cioè a proposito della conferenza di Genova, è stata fin dal principio ben ferma e altrettanto ferma continua a rimanere. E non è colpa nostra se qualcun altro non soltanto non dimostra la stessa fermezza, ma neppure la piú elementare decisione, la piú elementare capacità di tradurre in pratica le proprie intenzioni. Noi abbiamo dichiarato sin dal principio che *salutavamo con gioia Genova e che vi avremmo partecipato*: capivamo benissimo e non nascondevamo affatto che vi avremmo partecipato in veste di commercianti, perché il commercio con i paesi capitalistici (finché non sono ancora del tutto crollati) è per noi indiscutibilmente necessario; capivamo benissimo che vi avremmo partecipato per discutere nel modo piú giusto e piú vantaggioso le condizioni politicamente convenienti di tale commercio, e nulla di piú. Questo non è naturalmente un segreto per gli Stati capitalistici, i cui governi avevano elaborato il primo progetto della conferenza di Genova e stavano organizzando la conferenza. Questi Stati sanno perfettamente che l'elenco degli accordi commerciali che ci legano a vari paesi capitalistici diventa sempre piú lungo. Aumenta il volume degli affari commerciali conclusi; il numero delle imprese commerciali miste russe e straniere, la cui organizzazione viene discussa nel modo piú particolareggiato, nelle piú varie combinazioni fra i diversi Stati esteri e i vari rami della nostra industria, è attualmente molto grande. Perciò la base pratica di quel che verrà in primo luogo discusso a Genova è perfettamente nota agli Stati capitalistici. E se, a complemento di questa base, troviamo una sovrastruttura di colloqui politici d'ogni genere, di supposizioni, di progetti, bisogna capire che si tratta soltanto di una semplice sovrastruttura, molto spesso artificiosamente costruita, escogitata ed eretta da chi ha interesse a farlo.

Durante i quattro anni e piú di esistenza del potere sovietico, abbiamo naturalmente acquistato una sufficiente esperienza pratica (senza contare che ne avevamo abbastanza anche dal punto di vista teorico) per saper valutare giustamente il giuoco diplomatico messo in atto, secondo tutte le regole della vecchia arte diplomatica borghese, dai signori rappresentanti degli Stati borghesi. Noi comprendiamo benissimo che cosa si trova alla base di questo giuoco: sappiamo che la sua sostanza è il commercio. *I paesi borghesi hanno bisogno di commerciare con la Russia*: essi sanno che senza una qualche forma di rapporti economici la loro crisi continuerà, cosí come è continuata fino ad oggi; nonostante tutte le loro splendide vittorie, nonostante le innumerevoli vanterie di cui riempiono i giornali e i telegrammi inviati in tutte le parti del mondo, la loro economia si sta sgretolando; ed ecco che dopo quattro anni, dopo tutte le loro grandissime vittorie, non riescono a risolvere il loro problema piú semplice — non quello di costruire qualcosa di nuovo, ma per lo meno di rimettere in piedi il vecchio — e continuano a rompersi la testa per trovare il modo di riunirsi in tre, in quattro, in cinque (numero, come vedete, estremamente alto, e che rende terribilmente difficile un accordo) e di addivenire a una combinazione che permetta di commerciare.

Io capisco che per imparare a commerciare i comunisti hanno realmente bisogno di tempo e che chiunque voglia imparare a farlo, dapprincipio, per parecchi anni, farà gli sbagli piú grossolani, sbagli che la storia gli perdonerà, poiché si tratta di un lavoro nuovo. In questo campo bisogna rendere piú elastico il cervello, bisogna liberarsi da qualsiasi « oblomovismo » comunista, o, per essere piú precisi, russo, e da molte altre cose. Ma che i rappresentanti borghesi abbiano bisogno di rimettersi a studiare come si svolge quell'attività commerciale che essi svolgono da centinaia di anni e sulla quale si basa tutta la loro vita sociale, è un fatto strano. Del resto, per noi non è poi cosí strano: noi già da molto diciamo e sappiamo che essi hanno dato della guerra imperialistica un giudizio meno esatto del nostro. Essi l'hanno giudicata dal punto di vista di quel che avevano davanti agli occhi, e tre anni dopo le loro gigantesche vittorie non riescono a trovare una via di uscita.

Noi comunisti dicevamo che il nostro giudizio sulla guerra era piú giusto e piú profondo, che le contraddizioni e le calamità della guerra hanno una influenza incomparabilmente piú vasta di quel che pensano gli Stati capitalisti. E, osservando da spettatori i paesi borghesi vincitori, dicevamo: dovranno ricordare piú di una volta le nostre previsioni e il nostro giudizio sulla guerra. Non ci meraviglia che essi si siano smarriti in una foresta di tre pini. Ma nello stesso tempo diciamo: dobbiamo commerciare con gli Stati capitalistici finché questi ultimi esistono in quanto tali. Noi iniziamo trattative con loro in veste di commercianti, e che questo sia realizzabile lo dimostra sia il numero sempre crescente degli accordi commerciali con le potenze capitalistiche che il volume degli affari combinati. Non possiamo rendere di pubblica ragione questi affari finché non sono completamente conclusi. Quando viene da noi un commerciante capitalista e ci dice: « Finché non siamo giunti al termine delle conversazioni, tutto questo deve restare tra noi », naturalmente non gli si può dar torto da un punto di vista commerciale. Però sappiamo ugualmente quanti accordi sono in preparazione; il loro solo elenco occupa parecchie pagine e fra loro vi sono decine di proposte pratiche che sono state discusse concretamente con seri gruppi finanziari. Certo, i signori rappresentanti delle potenze capitalistiche, che si preparano a partire per Genova, lo sanno quanto noi: questi governi hanno conservato i legami con le loro ditte capitalistiche.

E perciò nei telegrammi dall'estero leggiamo di continuo che non si sa ancora esattamente che cosa avverrà a Genova, come se si stesse inventando qualcosa di nuovo, come se si volesse meravigliare il mondo presentando alla Russia condizioni nuove; permettetemi di dire (spero di riuscire a dirlo personalmente a Lloyd George a Genova): « Signori voi non meraviglierete nessuno. Noi stiamo ancora soltanto imparando a commerciare, e lo facciamo molto male. Ma abbiamo decine e centinaia di accordi e di progetti di accordi, dai quali si vede come noi commerciamo, quali affari concludiamo o concluderemo e a quali condizioni ». E se troviamo nei giornali notizie, pubblicate con lo scopo di spaventare qualcuno, circa l'intenzione, ad esempio, di volerci sottoporre ad una specie di prova, ci limitiamo a rispondere con un tranquillo sorriso. Ne abbiamo sentite abbastanza di minacce, e di piú gravi delle minacce di un commerciante, il quale si prepara a sbattere dietro di sé la porta, dopo aver proposto il prezzo piú basso. Abbiamo conosciuto le minacce dei cannoni delle potenze alleate, nelle cui mani oggi si trova quasi tutto il mondo. *Non ci siamo lasciati spaventare da quelle minacce. Questo, signori della diplomazia europea, vi preghiamo di non dimenticarlo.*

Noi non miriamo affatto a difendere il nostro prestigio diplomatico, il nostro buon nome, punto questo quanto mai importante per i paesi borghesi. Anzi, non ne parleremo affatto ufficialmente. Ma non ce ne siamo dimenticati. Da noi nessun operaio, nessun contadino ha dimenticato, può dimenticare e dimenticherà mai di aver combattuto in difesa del potere degli operai e dei contadini contro l'alleanza degli Stati piú potenti, che hanno appoggiato l'intervento. Disponiamo di un'intera collezione di accordi che questi Stati hanno concluso nel corso di vari anni con i Kolciak e i Denikin. Questi accordi sono stati pubblicati, li conosciamo, tutto il mondo li conosce. Quindi perché giocare a nasconderci e fingere di essere stati tutti colpiti da amnesia? Ogni contadino e ogni operaio sa di aver combattuto contro queste potenze e di non essere stato sconfitto. E se questo vi fa piacere, signori rappresentanti degli Stati borghesi, divertitevi pure a sprecare la vostra carta (del resto ne avete molta, piú di quel che vi serve), sprecate il vostro inchiostro, sovraccaricate i vostri cavi e le stazioni radio per annunciare a tutto il mondo: « Metteremo la Russia alla prova »; si tratterà ancora di vedere chi fra noi avrà la meglio. Noi siamo già stati messi alla prova e non soltanto a parole — col commercio, con il rublo — ma col bastone. E abbiamo già meritato, grazie alle nostre profonde, sanguinanti e doloranti ferite, che si dica di noi, e non noi lo diciamo, ma i nostri avversari: « Un uomo battuto ne vale due non battuti ».

Ce lo siamo meritati nel campo militare. Peccato che nel campo commerciale ce le suonino ancora troppo poco, a noi comunisti, ma spero che nel prossimo futuro questa lacuna sarà colmata e con altrettanto successo.

Ho detto che conto di parlare personalmente a Genova con Lloyd George a questo proposito e di dirgli che *non è il caso di spaventarci con tali sciocchezze,* poiché ne andrà di mezzo soltanto il prestigio di coloro che tenteranno di farlo. Spero che non mi sarà d'ostacolo la malattia, che già da alcuni mesi non mi dà la possibilità di partecipare direttamente alla vita politica e non mi permette di svolgere il lavoro che comporta la carica sovietica che io ricopro. Ho ragione di credere che tra alcune settimane potrò tornare al mio lavoro. Ma *non sono convinto che, tra alcune settimane, tre o quattro di loro riusciranno a riunirsi e a decidere definitivamente quel che hanno già annunciato al mondo di aver deciso, cioè di aver raggiunto un accordo.* Voglio perfino correre il rischio di affermare che nessuno al mondo ne è convinto, di dire perfino qualcosa di piú, e cioè che essi stessi non lo sanno, poiché, quando le potenze vincitrici, che hanno nelle loro mani il potere su tutto il mondo, si riunirono a Cannes, dopo essersi già riunite altre svariate volte — il numero delle loro conferenze è innumerevole e perfino la stessa borghesia europea ci ride sopra — non seppero tuttavia dire in modo acconcio quel che volevano.

Perciò, dal punto di vista dei compiti pratici e non dal punto di vista delle altalene diplomatiche, meglio di tutti ha definito la situazione il compagno Trotski. Il giorno dopo l'annuncio che la conferenza di Genova era ormai completamente preparata, che su Genova regnava ormai un completo accordo, ma che soltanto l'instabilità di uno dei governi borghesi (sono diventati instabili in modo alquanto sospetto) aveva provocato una dilazione provvisoria, egli ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

« Che ogni soldato dell'Esercito rosso si renda conto della situazione internazionale; sappiamo benissimo che c'è un gruppo ben individuato, che vuole tentare l'intervento; staremo all'erta, e che ogni soldato dell'Esercito rosso sappia che cos'è il giuoco diplomatico e che cos'è quella forza delle armi che fino ad oggi ha deciso tutti i conflitti di classe ».

Che ogni soldato dell'Esercito rosso sappia che cos'è questo giuoco, che cos'è la forza delle armi, e allora staremo a vedere. Benché il capitalismo si trovi in cattive acque in tutti i paesi capitalistici, molti partiti influenti possono tentare questo giuoco. E se i governi sono talmente instabili da non riuscire a convocare in tempo debito una riunione, chi lo sa in quali mani finiranno per trovarsi questi governi? Sappiamo che da loro ci sono partiti influenti, personaggi influenti e affaristi, che desiderano la guerra, lo sappiamo benissimo, e siamo pure abbastanza informati della sostanza reale che è alla base degli accordi economici. Siamo passati attraverso un numero straordinariamente grande di prove, e sappiamo quali calamità e sofferenze ci può causare un nuovo tentativo di guerra. E diciamo che noi *siamo disposti a sopportare tutto questo ancora una volta, provatevi soltanto a ritentare la prova!* La conclusione a cui è giunto il compagno Trotski — il quale, invece di considerazioni sull'« altalena » diplomatica ha diramato un ordine del giorno di tono ben deciso — è che si deve illustrare di nuovo ad ogni soldato rosso la situazione internazionale e spiegare che il rinvio della conferenza di Genova, causa l'instabilità del governo italiano, costituisce un pericolo di guerra. *Faremo in modo che ogni soldato dell'Esercito rosso lo comprenda.* Ci riusciremo facilmente perché poche sono le famiglie, pochi i soldati in Russia che non lo sappiano già e non soltanto dai giornali, dalle circolari e dalle ordinanze, ma dal proprio villaggio, dove si è vista la carestia, la rovina economica, la miseria terribile e si sa da che cosa tutto questo è stato provocato, anche senza leggere le pubblicazioni parigine dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, nelle quali è detto che tutto ciò è stato provocato dal potere malefico dei bolscevichi. Forse, nella nostra gente nessun desiderio è piú forte di quello di respingere (per non dir altro) coloro che ci hanno imposto e hanno appoggiato la guerra di Kolciak e di Denikin. Per questo non abbiamo bisogno di nuove commissioni di agitazione e propaganda.

Nella questione della conferenza di Genova bisogna saper fare una netta distinzione fra la sostanza delle cose e le frottole che inventa la borghesia; essa pensa che queste siano terribili bombe, ma a noi non fanno paura, poiché ne abbiamo già viste molte, e non meritano neppure che le degniamo di un sorriso. Qualunque tentativo di imporci condizioni come a dei vinti è talmente assurdo, da non meritare una risposta. *Noi, in quanto commercianti, intavoliamo trattative*: *sappiamo quanto ci dovete e quanto vi dobbiamo, sappiamo quale può essere il vostro legittimo profitto e anche qualcosa di piú.* Molte proposte ci sono state fatte, il numero degli accordi aumenta e continuerà ad aumentare, qualunque sia la posizione delle tre o quattro potenze vincitrici; rinviando la conferenza voi perderete qualcosa, poiché dimostrerete alla vostra stessa gente che non sapete quel che volete e che soffrite di quella malattia che si chiama cattiva volontà. Malattia che consiste nel non comprendere la situazione economica e politica, di cui noi abbiamo dato un giudizio piú profondo del vostro. Abbiamo espresso tale giudizio quasi dieci anni fa, eppure tutto lo sfacelo e la rovina che seguirono non sono ancora ben chiari agli occhi degli Stati borghesi.

Noi vediamo oggi con chiarezza la situazione in cui si trova il nostro paese e possiamo dire con assoluta fermezza che *la ritirata, iniziata da noi, può ormai essere interrotta e che la stiamo interrompendo. Ora basta.* Vediamo con assoluta chiarezza e non nascondiamo il fatto che la nuova politica economica è una ritirata, che ci eravamo spinti troppo avanti, ma questa è la logica della lotta. Quelli che ricordano quanto è successo nell'ottobre del 1917, oppure quelli che allora erano politicamente immaturi e hanno imparato a conoscere quella situazione in un secondo tempo, sanno quale massa di proposte di compromesso hanno fatto allora i bolscevichi nei confronti della borghesia. Essi dicevano: « Signori, i vostri affari vanno male; noi resteremo al potere e non ce lo lasceremo sfuggire. Non sarebbe meglio che pensaste come, per dirla alla contadina, si possa sistemare questa faccenda senza tanto fracasso? ». Noi sappiamo che non solo si fece fracasso, ma ci furono anche tentativi di rivolta, iniziati e sostenuti dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Prima dicevano: «Noi siamo disposti a cedere anche ora il potere ai soviet ». Giorni fa ho avuto occasione di leggere in una rivista di Parigi (là questa roba abbonda) un articolo di Kerenski contro Cernov. Kerenski dice:

— Forse che noi abbiamo cercato di tenere il potere? Già ai tempi della conferenza democratica ho dichiarato che se si fossero presentate persone a formare un governo omogeneo, il potere sarebbe stato concesso al nuovo governo senza scosse di sorta.

Noi non rifiutammo di prendere il potere da soli. Lo dichiarammo già nel giugno del 1917 [41]. Nell'ottobre del 1917 ciò si realizzò al congresso dei soviet. Allora Kerenski si rivolse agli junker, corse da Krasnov, volle raccogliere un esercito e marciare su Pietrogrado. Noi li pestammo per bene, ed ecco che ora, offesi, ci dicono: « Che insolenti, che usurpatori, che carnefici! ». Noi rispondiamo: « Ve la dovete prendere con voi stessi, amici! Non pensate che i contadini e gli operai russi abbiano dimenticato quel che avete fatto! Voi ci avete provocati alla lotta piú accanita nell'ottobre, noi vi abbiamo risposto col terrore, e con un triplice terrore, *e se ce ne sarà ancora bisogno, lo rifaremo, se ci vorrete riprovare* ». Nessun operaio, nessun contadino ha dei dubbi in proposito; a parte gli intellettuali isterici, nessuno ha dei dubbi in merito.

In condizioni economiche difficilissime abbiamo dovuto combattere contro un nemico le cui forze erano cento volte superiori alle nostre; si comprende come in tali circostanze si sia dovuto ricorrere a misure comuniste eccezionali e molto piú del dovuto; ci siamo stati costretti. I nostri avversari pensavano di poterci togliere di mezzo, pensavano di costringerci, non a parole, ma in pratica, a sottometterci a loro. Dicevano: « Non faremo concessioni di sorta ». Noi rispondemmo: « Sbagliate se pensate che non ricorreremo a misure comuniste ». E siamo ricorsi a queste misure, e abbiamo vinto. Ora diciamo che non è possibile rimanere sulle posizioni conquistate, ci ritiriamo perché abbiamo conquistato quanto serve a mantenere sotto il nostro controllo le posizioni necessarie. Tutte le guardie bianche, capeggiate dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, gongolano e dicono « Ah! Vi ritirate? ». Gongolate pure, cullatevi nelle vostre illusioni, diciamo noi. A noi fa comodo che il nemico, invece di lavorare sul serio, si culli nelle sue illusioni.

Gioite, cosí ci mettete in una situazione ancora piú vantaggiosa cullandovi nelle illusioni. Noi abbiamo conquistato le posizioni chiave e se, fra il 1917 e il 1921, non avessimo conquistate queste posizioni, non avremmo oggi spazio per ritirarci, sia nel senso geografico che in quello economico e politico. Noi conserviamo il potere insieme con i contadini, e se voi non volete accedere alle condizioni che vi proponevamo prima della guerra, dopo la guerra avrete delle condizioni peggiori. Ciò è scritto con precisione nella storia diplomatica, economica e politica dal 1917 al 1921, di modo che non si tratta affatto di una vanteria. Si tratta di semplice constatazione, di semplice comprensione. Se i signori capitalisti nell'ottobre del 1917 avessero accolto le nostre proposte, avrebbero cinque volte piú di quanto hanno ora. Avete combattuto tre anni. Che cosa avete guadagnato? Volete continuare a combattere? Noi sappiamo bene che non tutti tra voi desiderano combattere. Sappiamo, d'altro canto, che, data la carestia, data l'attuale situazione dell'industria, non siamo in grado di conservare tutte le posizioni conquistate tra il 1917 e il 1921. Ne abbiamo già cedute un certo numero. Ma ora possiamo dire che *questa ritirata, per quanto riguarda le concessioni ai capitalisti, è terminata.* Abbiamo soppesato le nostre forze e quelle dei capitalisti. Abbiamo compiuto numerose mosse esplorative, abbiamo cioè concluso accordi con i capitalisti russi e stranieri, e diciamo, e io spero e sono convinto che anche il congresso del partito lo dirà in forma ufficiale a nome del partito dirigente della Russia: *ora possiamo fermare la nostra ritirata economica. Ora basta. Non retrocederemo piú,* ma ci metteremo al lavoro per dispiegare e raggruppare convenientemente le nostre forze.

Quando dico che interromperemo la nostra ritirata economica, questo non significa che dimentichi sia pur per un istante le terribili difficoltà nelle quali ci dibattiamo e desideri tranquillizzarvi e consolarvi a questo proposito. Il problema dei limiti della ritirata, il problema dell'opportunità di interromperla o meno, non è il problema delle difficoltà nelle quali ci troviamo. Noi sappiamo quali sono queste difficoltà. Sappiamo che cos'è la fame in un paese contadino come la Russia. Sappiamo di non essere ancora riusciti a riparare i danni causati dalla carestia. Sappiamo che cos'è una crisi finanziaria in un paese costretto a commerciare e nel quale è stata stampata una quantità tale di carta moneta quale mai non si era vista. Conosciamo queste difficoltà, sappiamo che sono enormi. Oso perfino dire che sono illimitate. Questo non ci spaventa affatto. Al contrario, attingiamo nuova forza dicendo apertamente agli operai e ai contadini: « Ecco le difficoltà che si trovano davanti a voi, ecco quale pericolo vi minaccia da parte delle potenze occidentali. Lavoriamo e cerchiamo di esaminare con mente chiara i nostri problemi ». Se interrompiamo la nostra ritirata, questo non significa che perdiamo di vista tutti questi pericoli. Li guardiamo bene in faccia. Diciamo: « Ecco qual è il pericolo principale, bisogna sanare le ferite causate dalla carestia. Non le abbiamo ancora sanate. Non abbiamo ancora superato per nulla la crisi finanziaria ». Di modo che non bisogna affatto intendere le parole sulla fine della ritirata come se pensassimo di aver già gettato le fondamenta della nuova economia e di poter procedere tranquillamente. No, le fondamenta non sono state ancora gettate. Non possiamo ancora guardare al futuro con tranquillità. Siamo circondati da pericoli militari (dei quali ho già parlato abbastanza), e da pericoli ancora maggiori all'interno, di carattere economico, che consistono nell'estremo stato di rovina dei contadini, nella carestia, nella totale instabilità finanziaria. Questi pericoli sono quanto mai grandi. Occorre uno sforzo enorme. Ma se ci verrà imposta la guerra, sapremo combattere. Del resto anche per loro non è cosí facile scatenare la guerra. Nel 1918 fu loro facile cominciare la guerra e fu facile continuarla nel 1919. Ma da allora al 1922 molta acqua e anche molto sangue e molte altre cose sono passate sotto i ponti. Gli operai e i contadini occidentali non sono piú affatto quelli che erano nel 1919. E non si può imbrogliarli, dicendo loro che, ecco, noi combattiamo contro i tedeschi, mentre i bolscevichi sono un'altra cosa, dei mercenari al soldo dei tedeschi e nient'altro. Non ci lasciamo prendere dal panico a causa della nostra situazione economica. Attualmente disponiamo di decine di accordi, conclusi con i capitalisti russi e stranieri. Sappiamo in quali difficoltà ci siamo trovati e ci troviamo. Sappiamo perché i capitalisti russi hanno accettato questi accordi. Sappiamo a quali condizioni sono stati conclusi. La maggioranza di quei capitalisti accetta questi accordi perché si tratta di gente pratica, di commercianti. E anche noi trattiamo da commercianti. Ma ogni commerciante tiene conto in una certa misura della politica. Se si tratta di un commerciante di un paese non del tutto barbaro, egli non concluderà mai degli accordi con un governo che non dia grandi speranze di stabilità, che non dia affidamento. Il commerciante che si comporta diversamente non è piú un commerciante, ma uno stupido. E di stupidi non ce ne sono molti tra i commercianti, poiché la logica della lotta commerciale toglie di mezzo gli stupidi. Se prima il nostro giudizio era: Denikin ti ha sconfitto, devi dimostrare a tua volta di poterlo sconfiggere; ora si tratta di ragionare diversamente: il commerciante ti ha sconfitto, devi dimostrare di poterlo costringere ad una transazione. Noi lo abbiamo dimostrato. Disponiamo già di numerosi accordi con le piú grandi ditte capitalistiche della Russia e dell'Europa occidentale. Sappiamo a che cosa essi vogliono arrivare. Essi sanno a che cosa vogliamo arrivare noi.

Ora il nostro lavoro è alquanto mutato. Su questo voglio dire ancora poche parole per completare la mia relazione, già cosí lunga.

Data l'attuale situazione, quando Genova mostra delle incertezze, delle quali, a quanto pare, non si prevede la fine, e quando noi nella nostra politica interna abbiamo fatto tante concessioni, ormai dobbiamo dire: « *Ora basta, niente piú concessioni!* ». Se i signori capitalisti pensano di poter ancora tirare per le lunghe perché piú si andrà avanti e piú concessioni noi faremo, ripeto che bisogna dir loro: « *Ora basta, domani non riceverete piú nulla!* ». Se la storia del potere sovietico e delle sue vittorie non ha insegnato loro nulla, allora peggio per loro. Noi, da parte nostra, abbiamo fatto tutto quanto potevamo, e lo abbiamo dichiarato a tutto il mondo. Spero che anche il congresso confermerà che noi non possiamo piú ritirarci. *La ritirata è finita,* e di conseguenza cambia anche il nostro lavoro.

Devo osservare che nelle nostre file si osserva a tutt'oggi un grande nervosismo, quasi morboso, quando si discute questo problema; si fanno piani d'ogni genere e si prendono decisioni d'ogni sorta. A questo proposito vorrei dire quanto segue. Ieri ho letto per caso nelle *Izvestia* una poesia di Maiakovski su un tema politico [42]. Non sono un ammiratore del suo talento poetico, pur riconoscendo la mia completa incompetenza in questo campo. Ma da molto tempo non provavo un piacere cosí grande dal punto di vista politico ed amministrativo. Nella sua poesia Maiakovski prende in giro le riunioni e i comunisti che non fanno altro che riunioni e ancora riunioni. Non so quanto valga la poesia, ma per quanto riguarda la politica vi posso assicurare che si tratta della pura verità. Effettivamente noi ci troviamo nella situazione di coloro (e, lo debbo dire, è una situazione quanto mai assurda) che non fanno altro che riunirsi, formare commissioni, preparare piani, e cosí all'infinito. C'è stato un tipo di questo genere nella vita russa, Oblomov. Egli se ne stava sempre disteso sul letto e faceva dei piani. Da allora è trascorso molto tempo. La Russia è passata attraverso tre rivoluzioni, ma gli Oblomov sono rimasti in vita, poiché non soltanto il proprietario fondiario era un Oblomov, ma lo era anche il contadino, e non soltanto il contadino, ma anche l'intellettuale, e non soltanto l'intellettuale, ma anche l'operaio e il comunista. Basta guardarci, guardare come ci riuniamo, come lavoriamo nelle commissioni, per poter dire che *il vecchio Oblomov è rimasto in vita e che bisogna lavarlo e strigliarlo, scuoterlo e picchiarlo a dovere per farne qualcosa di buono*. A questo proposito dobbiamo considerare la nostra situazione scevri da ogni illusione. Non abbiamo imitato nessuno di quei signori che scrivono la parola « rivoluzione » con la maiuscola, come fanno i socialisti-rivoluzionari. Possiamo bensí ripetere le parole di Marx secondo cui durante la rivoluzione si fanno non meno sciocchezze, anzi a volte se ne fanno di piú[43]. Bisogna considerare queste sciocchezze con mente chiara e senza paura, ed è quanto noi, rivoluzionari, dobbiamo imparare a fare.

In questa rivoluzione abbiamo fatto tante cose — che nessuno ci può togliere, che hanno definitivamente trionfato e che ormai tutto il mondo conosce — che non è piú il caso di lasciarci turbare o innervosire per nessuna ragione. Oggi la situazione è tale che noi, basandoci sulla ricognizione compiuta, stiamo controllando quel che abbiamo fatto. Questo controllo ha una grande importanza, ci serve per orientarci nel futuro. E dal momento che ci tocca sostenere la lotta contro i capitalisti, dobbiamo seguire risolutamente la nostra nuova strada. *Dobbiamo costruire tutta la nostra organizzazione in maniera che alla testa delle nostre imprese commerciali non si trovino persone che non hanno esperienza in questo campo.* Da noi si mette spesso alla testa di queste imprese un comunista, persona notoriamente coscienziosa, provata nella lotta per il comunismo, che ha sofferto il carcere, ma è incapace di fare del commercio, e proprio per questo viene posto a capo di un trust statale. Ed ecco, costui ha dei meriti indiscutibili come comunista, ma il commerciante lo imbroglierà e in modo insuperabile. È inutile mettere dei magnifici comunisti tra i piú degni, della cui devozione nessuno, all'infuori di un pazzo, potrebbe dubitare, là dove occorre un commesso abile e zelante, che saprà sbrigare il proprio lavoro molto meglio del piú devoto dei comunisti. Qui si fa sentire il nostro « oblomovismo ».

Abbiamo affidato compiti pratici, esecutivi a comunisti dotati di magnifiche qualità, ma assolutamente inadatti a questo genere di lavoro.

Quanti comunisti si trovano nei nostri organismi statali? Disponiamo di un materiale enorme, di lavori quanto mai seri, che entusiasmerebbero il piú zelante degli scienziati tedeschi, abbiamo montagne di carta e occorrerebbero cinquanta anni di lavoro dell'*Istpart*[44] moltiplicati per cinquanta per potersi orientare; ma se tenterete di tirar fuori qualcosa di pratico da un trust statale non ci riuscirete e non potrete mai sapere chi è il responsabile di un dato ramo. Non viene nemmeno controllata l'esecuzione pratica dei decreti, che abbiamo in numero piú che sufficiente e che sforniamo con la fretta descritta da Maiakovski. Vengono eseguite le disposizioni dei quadri comunisti responsabili? Sanno essi impostare questo lavoro? No, tutto questo manca: ecco perché cambia anche il perno della nostra politica interna. Che cosa sono le nostre riunioni e commissioni? Molto spesso un giuoco. Dopo che abbiamo imparato ad epurare il partito e ci siamo detti: « Via i panciafichisti, gli intrusi e i ladri! », s'incomincia a star meglio. Ne abbiamo espulsi circa centomila, ed è un'ottima cosa, ma si tratta soltanto di un inizio. Discuteremo a fondo la questione al congresso del partito. E allora, io penso, quelle decine di migliaia di persone che ora organizzano soltanto delle commissioni e non svolgono alcun lavoro pratico, e neppure lo sanno svolgere, faranno la stessa fine. Dopo che sarà stato cosí epurato, il nostro partito si dedicherà al lavoro pratico, e capirà questo lavoro come lo ha capito nel campo militare. Certo, si tratta di un lavoro che non durerà pochi mesi e neppure un solo anno. Dobbiamo dar prova di fermezza d'acciaio in questo campo. Non dobbiamo aver paura di dire che il carattere del nostro lavoro è cambiato. Il nostro peggior nemico interno è il burocrate, il comunista che occupa un posto responsabile nei soviet (e anche non responsabile), il quale gode del rispetto generale perché è una persona coscienziosa. Non ci sa fare, ma è una brava persona. Non ha imparato a lottare contro il burocratismo, non sa lottare contro di esso, preferisce nasconderlo. *Da questo nemico ci dobbiamo liberare, e con l'aiuto di tutti gli operai e contadini coscienti ci riusciremo. Contro questo nemico e contro tutte queste assurdità e questo oblomovismo, tutta la massa degli operai e dei contadini senza partito seguirà compatta il drappello d'avanguardia del partito comunista. Non ci possono essere incertezze a questo proposito.*

Per concludere, riassumo brevemente. Il giuoco di Genova, l'altalena che vediamo svolgersi intorno ad essa, non ci metteranno in imbarazzo. Ormai non caschiamo piú in trappola. *Andiamo dai commercianti* *e trattiamo con loro, continuando la nostra politica di concessioni, ma anche i limiti di queste sono già segnati.* Quel che abbiamo dato fin qui ai commercianti nei nostri accordi, l'abbiamo dato facendo un passo indietro nella nostra legislazione e piú indietro di cosí non andremo.

Perciò mutano i nostri compiti fondamentali nella politica interna e particolarmente in quella economica. Ci occorrono non nuovi decreti, non nuove istituzioni, non nuovi metodi di lotta. *Ci occorre il controllo della capacità degli uomini, il controllo dell'esecuzione pratica.* La prossima epurazione colpirà i comunisti che *credono* di essere degli amministratori. Dedicatevi piuttosto alla propaganda e all'agitazione e a qualsiasi altro lavoro utile, voi che organizzate tutte queste commissioni, riunioni e conversazioni, senza compiere il lavoro pratico piú semplice. Prima inventate cose complicate e fantasiose e poi vi giustificate col dire che c'è la nuova politica economica e che bisogna inventare qualcosa di nuovo. Intanto il lavoro che vi è stato affidato non va avanti. Non vi preoccupate di risparmiare il copeco che vi è stato affidato, non cercate di farlo diventare due copechi, architettate invece piani per miliardi e perfino per trilioni di rubli sovietici. Contro questa piaga noi stiamo combattendo. *Controllare gli uomini e controllare l'esecuzione pratica del lavoro*: ecco, lo ripeto, il punto centrale di tutto il nostro lavoro, di tutta la nostra politica. Non è lavoro di pochi mesi, o di un solo anno, ma di parecchi anni. Dobbiamo dire ufficialmente, a nome del partito, qual è oggi il punto centrale del lavoro e riorganizzare di conseguenza le nostre file. Allora anche in questo nuovo campo risulteremo vincitori, cosí come fino a oggi lo siamo stati in tutti i campi in cui il potere proletario bolscevico, appoggiato dalla massa dei contadini, si è messo al lavoro.

Pravda, n 54,
8 marzo 1922.

Per quanto riguarda gli obiettivi generali della rivista *Pod znamenem marxizma*, il compagno Trotski ha già detto l'essenziale nel n. 1-2, e lo ha fatto in modo magnifico. Io vorrei soffermarmi su alcune questioni che definiscono piú da vicino il contenuto e il programma del lavoro annunciato dalla redazione della rivista nella sua dichiarazione introduttiva nel n. 1-2.

Nella dichiarazione si dice che coloro i quali si sono raggruppati attorno alla rivista *Pod znamenem marxizma* non sono tutti dei comunisti, ma che tutti sono dei materialisti conseguenti. Penso che questa unione dei comunisti con i non comunisti sia assolutamente necessaria e che definisca esattamente i compiti della rivista. Uno degli errori piú grandi e piú pericolosi che possano commettere i comunisti (e in generale i rivoluzionari che abbiano realizzato con successo l'inizio di una grande rivoluzione), è di immaginarsi che la rivoluzione possa essere attuata ad opera di soli rivoluzionari. Al contrario, per assicurare il successo di qualsiasi seria azione rivoluzionaria, bisogna comprendere e sapere applicare praticamente l'idea che i rivoluzionari possono svolgere soltanto il ruolo di avanguardia di una classe realmente avanzata e vitale. Ma l'avanguardia adempie i suoi compiti appunto di avanguardia soltanto quando sa non distaccarsi dalla massa da essa diretta, e guidare realmente in avanti tutta la massa. Senza l'alleanza con i non comunisti nei piú vari campi di attività non si può neppure parlare di un qualsiasi successo nella edificazione comunista.

Ciò vale anche per quel lavoro di difesa del materialismo e del marxismo di cui si è incaricata la rivista *Pod znamenem marxizma.* Le principali tendenze del pensiero sociale progressista russo vantano per fortuna una solida tradizione materialista. Senza parlare di G. V. Plekhanov, basti ricordare Cernyscevski, rispetto al quale i populisti contemporanei (socialisti populisti, socialisti-rivoluzionari, ecc.) hanno fatto non di rado marcia indietro per seguire dottrine filosofiche reazionarie di moda, lasciandosi sedurre dall'orpello dell'« ultimo grido » della scienza europea, incapaci di discernere sotto questo orpello le varie forme di servilismo dinanzi alla borghesia, dinanzi ai suoi pregiudizi e al suo spirito reazionario.

In ogni caso, da noi in Russia vi sono ancora — e senza dubbio vi saranno per un tempo abbastanza lungo — materialisti del campo dei non comunisti; indubbiamente è nostro dovere attirare al lavoro comune tutti i partigiani del materialismo conseguente e militante nella lotta contro la reazione filosofica e i pregiudizi filosofici della cosiddetta « società colta ». Dietzgen padre, che non si deve confondere con suo figlio, letterato tanto presuntuoso quanto mal riuscito, ha espresso in modo giusto, chiaro e preciso il punto di vista fondamentale del marxismo sulle tendenze filosofiche che dominano nei paesi borghesi, dove godono dell'attenzione degli studiosi e dei pubblicisti, dicendo che i professori di filosofia nella società moderna non rappresentano in realtà, nella maggior parte dei casi, altro che « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale ».

I nostri intellettuali russi, che amano considerarsi progressisti, come del resto anche i loro confratelli di tutti gli altri paesi, non amano affatto che la questione venga trasferita sul piano del giudizio dato da Dietzgen. Ma questo non piace loro perché la verità punge gli occhi. Basta meditare un po' sulla dipendenza degli uomini colti di oggi dalla borghesia dominante, dal punto di vista politico, delle condizioni economiche generali, degli usi e costumi, ecc., per comprendere quanto sia assolutamente giusto il reciso giudizio di Dietzgen. Basta ricordare l'enorme maggioranza delle correnti filosofiche di moda, che tanto spesso sorgono nei paesi europei, a cominciare per esempio da quelle collegate con la scoperta del radio, per finire con quelle che adesso cercano di aggrapparsi ad Einstein, per capire il legame esistente tra gli interessi di classe e la posizione di classe della borghesia, il sostegno che questa accorda ad ogni forma di religione e il contenuto ideale delle correnti filosofiche di moda.

Da quanto ho detto appare evidente che una rivista desiderosa di essere l'organo del materialismo militante deve essere un organo combattivo, innanzi tutto nel senso che deve denunciare e perseguire instancabilmente gli attuali « lacchè dell'oscurantismo clericale », sia che agiscano in qualità di rappresentanti della scienza ufficiale o in qualità di franchi tiratori che si autodefiniscano pubblicisti « democratici di sinistra o di idee socialiste ».

Questa rivista deve essere, in secondo luogo, l'organo dell'ateismo militante. Abbiamo degli uffici o almeno delle istituzioni statali che si occupano di questo lavoro. Ma lo fanno in modo estremamente fiacco, estremamente insoddisfacente, subendo evidentemente l'atmosfera soffocante delle condizioni generali della nostra burocrazia puramente russa (benché sovietica). È estremamente importante, perciò, che — per completare il lavoro delle competenti istituzioni statali, per correggerlo e rianimarlo — la rivista, dedicatasi al compito di divenire l'organo del materialismo militante, svolga una instancabile propaganda e azione ateistica. Bisogna seguire attentamente tutte le relative pubblicazioni in tutte le lingue, traducendo o almeno fornendo dei rendiconti su tutto ciò che presenti un certo valore in questo campo.

È passato molto tempo da quando Engels ha consigliato ai dirigenti del proletariato contemporaneo di tradurre — per diffonderla in massa nel popolo — la letteratura ateistica militante della fine del XVIII secolo[45]. Con nostra vergogna, finora noi non l'abbiamo fatto (questa è una delle tante prove del fatto che conquistare il potere in un'epoca rivoluzionaria è molto piú facile che sapersene servire correttamente). Talvolta si giustifica questa nostra mollezza, inattività e incapacità con ogni genere di considerazioni « magniloquenti »: per esempio, dicendo che la vecchia letteratura ateistica del XVIII secolo è invecchiata, non scientifica, puerile, ecc. Non v'è nulla di peggio di questo genere di sofismi pseudoscientifici che mascherano o un pedantismo o una incomprensione totale del marxismo. Naturalmente, si possono trovare molte cose non scientifiche e puerili nelle opere ateistiche dei rivoluzionari del XVIII secolo, ma nessuno impedisce agli editori di queste opere di abbreviarle e di corredarle di brevi epiloghi con l'indicazione dei progressi realizzati dall'umanità nella critica scientifica delle religioni dopo la fine del XVIII secolo, menzionando le opere piú recenti in questo campo, ecc. Il piú grande e il peggiore degli errori che possa commettere un marxista sarebbe quello di credere che le masse popolari, composte di molti milioni di esseri umani (e soprattutto la massa dei contadini e degli artigiani) votati dalla società moderna alle tenebre, all'ignoranza e ai pregiudizi, non possano uscire da queste tenebre che attraverso la via diretta di una istruzione puramente marxista. È indispensabile fornire a queste masse i materiali piú vari di propaganda ateistica, iniziarle ai fatti dei piú vari campi della vita, avvicinarsi ad esse in vario modo per interessarle, risvegliarle dal loro sonno religioso, scuoterle in tutti i modi e da ogni parte, ecc.

La pubblicistica ardente, viva, ingegnosa, spiritosa dei vecchi ateisti del XVIII secolo, che attaccavano apertamente la pretaglia dominante, si rivelerà sempre mille volte piú adatta a risvegliare la gente dal sonno religioso che non le noiose, aride rielaborazioni del marxismo, non illustrate quasi da nessun fatto abilmente scelto, che predominano nella nostra letteratura e che (non c'è bisogno di nasconderlo) deformano spesso il marxismo. Tutte le opere di qualche importanza di Marx e di Engels sono state tradotte nella nostra lingua. Non vi è decisamente nessuna ragione di temere che il vecchio ateismo e il vecchio materialismo non siano da noi completati dai correttivi apportativi da Marx e da Engels. La cosa piú importante — proprio quella che piú spesso viene dimenticata dai nostri cosiddetti marxisti, che in realtà invece sono dei comunisti che snaturano il marxismo — è saper interessare le masse ancora assolutamente incolte con un atteggiamento cosciente verso le questioni religiose e con una critica consapevole delle religioni.

D'altro canto, guardate i rappresentanti della critica scientifica moderna delle religioni. Quasi sempre questi rappresentanti della borghesia colta « completano » la propria confutazione dei pregiudizi religiosi con ragionamenti che li smascherano subito come schiavi ideologici della borghesia, come « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale ».

Due esempi. Il professor R. Ju. Vipper ha pubblicato nel 1918 un piccolo libro: *La nascita del cristianesimo* (edizioni Pharos, Mosca). Esponendo i principali risultati della scienza moderna, l'autore non soltanto non combatte i pregiudizi e l'inganno che costituiscono le armi della Chiesa in quanto organizzazione politica, non soltanto elude queste questioni, ma enuncia la pretesa veramente ridicola e reazionaria di elevarsi al di sopra delle due « estremità »: l'idealismo e il materialismo. Questo è servilismo dinanzi alla borghesia dominante, che in tutto il mondo spende centinaia di milioni di rubli, prelevati dai profitti estorti ai lavoratori, per sostenere la religione.

Il noto studioso tedesco Arthur Drews, che nel suo libro *Il mito* *di Cristo* confuta i pregiudizi e le fantasie religiose dimostrando che nessun Cristo è mai esistito, alla fine del suo libro si pronuncia per la religione, purché rinnovata, espurgata, raffinata, capace di tener testa al « torrente naturalista che si va rafforzando di giorno in giorno » (pag. 238 della IV edizione tedesca, 1910). Questi è un reazionario dichiarato, consapevole, che aiuta apertamente gli sfruttatori a sostituire i vecchi e marci pregiudizi religiosi con pregiudizi nuovi, ancor piú ripugnanti e infami.

Ciò non significa che non bisogna tradurre Drews, ma che i comunisti e tutti i materialisti conseguenti, realizzando in una certa misura la loro alleanza con la parte progressista della borghesia, debbono denunciarla instancabilmente quando questa tende ad essere reazionaria. Disprezzare l'alleanza con i rappresentati della borghesia del XVIII secolo, vale a dire di quel periodo quando essa era rivoluzionaria, significherebbe tradire il marxismo e il materialismo, poiché l'« alleaza » con i Drews in questa o quella forma, in questo o quel grado, è per noi indispensabile nella lotta con gli oscurantisti religiosi dominanti.

La rivista *Pod znamenem marxizma*, che vuole essere l'organo del materialismo militante, deve riservare molto spazio alla propaganda ateistica, alle rassegne delle pubblicazioni in questo campo e alla correzione degli enormi difetti del nostro lavoro statale a questo riguardo. Particolarmente importante è utilizzare quei libri e quegli opuscoli che contengono molti fatti concreti e confronti i quali mostrino il legame degli interessi di classe e delle organizzazioni di classe della borghesia moderna con le organizzazioni delle istituzioni religiose e della propaganda religiosa.

Estremamente importanti sono tutti i materiali relativi agli Stati Uniti dell'America del nord, dove il legame ufficiale, amministrativo, statale tra religione e capitale è meno appariscente. In compenso, là vediamo tanto piú chiaramente che la « democrazia moderna » (dinanzi alla quale i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e, in parte, gli anarchici, ecc., si prosternano tanto sconsideratamente) non è altro che la libertà di predicare ciò che conviene alla borghesia e cioè le idee piú reazionarie, la religione, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, ecc

Vogliamo sperare che una rivista che intende essere l'organo del materialismo militante darà ai nostri lettori rassegne di letteratura ateistica, indicando per quali circoli di lettori e sotto quale riguardo le varie opere possono essere adatte, e indicando anche ciò che è stato pubblicato da noi (considerando soltanto le traduzioni decenti, che non sono molte) e che cosa deve essere ancora pubblicato.

Oltre all'alleanza con i materialisti conseguenti che non appartengono al partito comunista, è non meno — se non piú — importante per il lavoro che dovrà essere svolto dal materialismo militante l'alleanza con i rappresentanti delle moderne scienze naturali, che inclinano verso il materialismo e non temono di difenderlo e propagandarlo contro i tentennamenti filosofici in direzione dell'idealismo e dello scetticismo, di moda nella cosiddetta « società colta ».

L'articolo di A. Timiriazev sulla teoria della relatività di Einstein, apparso nel n. 1-2 di *Pod znamenem marxizma*, permette di sperare che questa rivista realizzerà anche questa seconda alleanza. Bisogna dedicarle una maggiore attenzione. Non si deve dimenticare che proprio dal processo di radicale rottura attualmente attraversato dalle scienze naturali moderne nascono continuamente scuole e correnti filosofiche reazionarie grandi e piccole. Perciò il compito di seguire i problemi posti dalla recente rivoluzione delle scienze naturali e di attirare gli studiosi a partecipare a questo lavoro su una rivista di filosofia ha tale importanza che, se non fosse risolto, il materialismo militante non potrebbe essere in nessun caso né militante né materialismo. Nel primo numero della rivista Timiriazev ha dovuto osservare che la teoria di Einstein, che personalmente — secondo Timiriazev — non conduce nessuna campagna attiva contro i princípi del materialismo, è stata fatta propria già da un enorme numero di rappresentanti dell'intellettualità borghese di tutti i paesi; ebbene, questo vale non soltanto per Einstein, ma per molti, se non per la maggior parte, dei grandi trasformatori delle scienze naturali, a partire dalla fine del XIX secolo.

E per affrontare questo fenomeno con cognizione di causa dobbiamo comprendere che in mancanza di una base filosofica solida non vi sono scienze naturali né materialismo che possano resistere all'invadenza delle idee borghesi e alla rinascita della concezione borghese del mondo. Per sostenere questa lotta e condurla a buon fine lo studioso di scienze naturali deve essere un materialista moderno, un sostenitore cosciente del materialismo rappresentato da Marx, vale a dire che deve essere un materialista dialettico. Per raggiungere questo obiettivo i collaboratori della rivista *Pod znamenem marxizma* debbono organizzare uno studio sistematico della dialettica di Hegel dal punto di vista materialista, vale a dire della dialettica che Marx ha applicato praticamente nel suo *Capitale* e nei suoi scritti storici e politici con un successo tale che oggi, ogni giorno, il risveglio di nuove classi alla vita e alla lotta in Oriente (Giappone, India, Cina), — vale a dire il risveglio di centinaia di milioni di esseri umani che formano la maggioranza della popolazione del globo e che per la loro inattività e il loro sonno storico hanno condizionato finora il ristagno e la decomposizione in molti Stati avanzati dell'Europa, — il risveglio alla vita di nuovi popoli e nuove classi conferma sempre piú il marxismo.

Naturalmente, il lavoro necessario per tale studio, per tale interpretazione e per tale propaganda della dialettica hegeliana è estremamente difficile, e indubbiamente le prime esperienze in questo campo comporteranno degli errori. Ma soltanto chi non fa nulla non sbaglia. Ispirandoci al modo in cui Marx applicò la dialettica di Hegel intesa in senso materialista, noi possiamo e dobbiamo sviluppare questa dialettica sotto ogni aspetto, riprodurre nella rivista brani delle principali opere di Hegel, interpretandole in uno spirito materialista e commentandole con esempi di applicazione marxista della dialettica, nonché con esempi di dialettica ripresi dal campo delle relazioni economiche, politiche, che la storia recente e particolarmente la moderna guerra imperialista e la rivoluzione forniscono in abbondanza. Il gruppo di redattori e di collaboratori della rivista *Pod znamenem marxizma* deve formare a mio avviso una specie di « società degli amici materialisti della dialettica hegeliana ». Gli studiosi moderni di scienze naturali troveranno (se sapranno cercare e se noi impareremo ad aiutarli) nella interpretazione materialistica della dialettica di Hegel una serie di risposte a quelle domande filosofiche che vengono poste dalla rivoluzione avvenuta nelle scienze naturali e che spingono gli intellettuali ammiratori della moda borghese a « smarrirsi » nella reazione.

Senza porsi e assolvere sistematicamente questo compito, il materialismo non può essere un materialismo militante. Esso rimarrà, per impiegare l'espressione di Stcedrin, non tanto combattente quanto combattuto. Senza di ciò i grandi studiosi di scienze naturali rimarranno, cosí come per il passato, impotenti nelle loro deduzioni e generalizzazioni filosofiche. Poiché le scienze naturali progrediscono con una tale rapidità, attraverso un periodo di rottura rivoluzionaria tanto profonda in tutti i campi da non poter fare a meno in nessun caso delle deduzioni filosofiche.

Per concludere citerò un esempio non attinente al campo della filosofia, ma che comunque attiene al campo delle questioni sociali, alle quali la rivista *Pod znamenem marxizma* vuole ugualmente dedicare la sua attenzione.

È questo un esempio di come la pseudoscienza moderna serva in realtà da veicolo alle vedute reazionarie piú grossolane e ripugnanti.

Recentemente mi è stata inviata la rivista *Ekonomist*, n. 1 (1922), pubblicata dalla XI sezione della Società tecnica russa. Il giovane comunista che me l'ha inviata (e che probabilmente non aveva avuto il tempo di prendere conoscenza del suo contenuto) ha espresso incautamente un giudizio di estrema simpatia per la rivista. In realtà la rivista è — non so quanto coscientemente — l'organo dei feudatari moderni, che ovviamente si coprono sotto il mantello della scienza, dello spirito democratico, ecc.

Un certo signor P. A. Sorokin pubblica su questa rivista una vasta ricerca con pretese « sociologiche » « sull'influsso della guerra ». Questo articolo dottorale è pieno di riferimenti eruditi alle opere « sociologiche » dell'autore e dei suoi numerosi maestri e colleghi stranieri. Ecco un esempio della sua erudizione:

A pag. 83 leggo:

> « Su diecimila matrimoni a Pietrogrado si contano oggi 92,2 divorzi, una cifra fantastica; aggiungiamo che su cento matrimoni sciolti 51,1 sono durati meno di un anno; l'11% meno di un mese; il 22% meno di due mesi; il 41% meno di 3-6 mesi; e soltanto il 26% sono durati piú di sei mesi. Queste cifre attestano che il matrimonio legale attuale è una forma che nasconde in sostanza dei rapporti sessuali extra-matrimoniali, e che permette agli amatori di "avventure galanti" di soddisfare "legalmente" i propri appetiti » (*Ekonomist*, n. 1, pag. 83).

Non v'è dubbio che questo signore, come anche la Società tecnica russa che pubblica la rivista in questione e vi accoglie simili ragionamenti, si considerano nel novero dei sostenitori della democrazia e si riterrebbero profondamente offesi se li si chiamasse con il loro nome, vale a dire feudatari, reazionari, « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale ».

Una conoscenza sia pure sommaria della legislazione dei paesi borghesi sul matrimonio, sul divorzio e sui figli illegittimi, come anche della situazione di fatto in questo campo, mostrerà, a chiunque si interessi della questione, che la democrazia borghese dei nostri giorni, anche nelle repubbliche borghesi piú democratiche, rivela a questo riguardo un atteggiamento veramente feudale verso la donna e i figli naturali.

Ciò non impedisce, naturalmente, ai menscevichi, ai socialisti-rivoluzionari e a una parte degli anarchici e a tutti i corrispondenti partiti dell'Occidente di continuare a gridare alla democrazia e alla sua violazione da parte dei bolscevichi. In realtà, proprio la rivoluzione bolscevica è l'unica rivoluzione conseguentemente democratica nei riguardi di questioni come il matrimonio, il divorzio e la situazione dei figli illegittimi. Ebbene, questa questione tocca nel modo piú diretto gli interessi di piú della metà della popolazione di qualsiasi paese. Soltanto la rivoluzione bolscevica, nonostante l'enorme numero di rivoluzioni borghesi che l'hanno preceduta e che pretendevano di essere democratiche, ha per la prima volta combattuto risolutamente a questo riguardo sia la reazione e il feudalesimo, sia l'abituale ipocrisia delle classi dirigenti e abbienti.

Se 92 divorzi su diecimila matrimoni sembrano al signor Sorokin una cifra fantastica, resta da supporre che l'autore abbia vissuto e sia stato educato in un monastero talmente separato dalla vita che difficilmente qualcuno potrà credere all'esistenza di tale monastero; oppure che questo autore alteri la verità a vantaggio della reazione e della borghesia. Chiunque conosca in qualche modo le condizioni sociali dei paesi borghesi sa che il numero reale dei divorzi di fatto (non sanzionati evidentemente dalla chiesa e dalla legge) è dappertutto infinitamente maggiore. A questo riguardo la Russia si differenzia dagli altri paesi soltanto perché le sue leggi non consacrano l'ipocrisia e l'assenza di diritti della donna e del suo bambino, ma dichiarano apertamente e a nome del potere statale una lotta sistematica contro qualsiasi ipocrisia e qualsiasi assenza di diritti.

La rivista marxista dovrà condurre una lotta anche contro tali moderni feudatari « colti ». Probabilmente non pochi di essi percepiscono persino denaro dallo Stato e prestano servizio nel campo dell'istruzione dei giovani, sebbene a tale scopo essi siano adatti non piú di quanto un notorio corruttore di bambini sia adatto al ruolo di sorvegliante nelle scuole elementari.

La classe operaia in Russia ha saputo conquistare il potere, ma ancora non ha imparato a servirsene, poiché altrimenti già da molto tempo avrebbe gentilmente spedito simili insegnanti e membri di associazioni di studiosi nei paesi di « democrazia » borghese. È lí che tali feudatari hanno il loro vero posto.

Ma la classe operaia imparerà, purché lo voglia.

N. Lenin

12 marzo 1922

Pod znamenem marxizma, n. 3, marzo 1922.

AL COMPAGNO MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

Sulle tesi del compagno Preobragenski[46]

1. Il titolo non va bene. Non si tratta dei « princípi fondamentali », che sono già stati definiti dal programma, ma dell'« Organizzazione del lavoro del PCR nelle campagne nelle condizioni attuali ».

Propongo di incaricare l'autore di *abbreviare* e di modificare in parte le tesi in conformità a questo cambiamento di tema. In particolare, bisogna ridurre le ripetizioni dei princípi generali (che troveranno posto in un manifestino che spiegherà e commenterà la futura risoluzione del congresso) e sviluppare piú dettagliatamente le conclusioni *pratiche*, soprattutto quelle relative all'*organizzazione*.

2. Nel titolo del paragrafo I: « rapporti sociali » invece del singolare.

(Negligenze di trascrizione:

« unificazione » in luogo di « impoverimento »
« senza terra » in luogo di « senza cavalli »...).

3. Nel paragrafo I vi sono moltissime lungaggini: molte cose vanno bene per un opuscolo.

4. La « cooperazione » nel paragrafo I, come anche negli altri paragrafi, è trattata in modo arido e astratto. Questo è già stato detto migliaia di volte ed è venuto a noia. La cosa deve essere esposta in modo del tutto diverso, senza ripetere la parola d'ordine pura e semplice: « Formate delle cooperative! », ma *indicando concretamente* in che cosa consista l'*esperienza pratica* della cooperazione e *come* la si può promuovere. Se l'autore non dispone di questa documentazione, bisogna inserire nella risoluzione del congresso una frase in cui si *esiga* che questa documentazione venga raccolta ed elaborata in modo pratico e non accademico. (Tutte le tesi del compagno Preobragenski sono arci-

e super-accademiche; roba da circolo intellettuale e letterario, e non un lavoro pratico statale ed economico).

5. « Ad eccezione delle aziende collettive », si ha non sviluppo, ma « tendenza al declino » (nei contadini poveri). Non va bene. Innanzi tutto, non è provato che le « collettività » funzionino meglio in generale. Non si debbono irritare i contadini con una falsa vanteria comunista. In secondo luogo, non una « tendenza al declino », ma sviluppo ritardato *dappertutto*, e declino *spesso*.

6. Dire che i « contadini economicamente piú forti » « *si appassionano* » al « miglioramento della qualità del lavoro agricolo » è una espressione maldestra e, purtroppo, anche un manifestazione di « vanteria comunista ». Si deve dire: « cominciano, sebbene lentamente » (paragrafo I).

7. « L'uguaglianza contadina (?) si riassorbe » (?). Non si può dire cosí.

La fine del I paragrafo non va affatto bene: è un articolo, non sono delle tesi; congetture senza fondamento.

8. L'inizio del II paragrafo è scritto in modo esageratamente non popolare. E in sostanza ciò non ha nulla a che fare con le tesi. È un'altra canzone.

9. La seconda frase del II paragrafo (contro i « metodi dei comitati dei contadini poveri » è nociva e falsa, poiché la guerra, per esempio, può costringere a ricorrere a questo genere di metodi.

Ciò deve essere detto in modo del tutto diverso, per esempio cosí: a causa dell'importanza predominante dello sviluppo dell'agricoltura e dell'aumento della sua produzione, in questo momento la politica del proletariato nei riguardi dei kulak e dei contadini abbienti deve tendere principalmente a *limitare* le loro aspirazioni di sfruttatori, ecc. Come limitare queste aspirazioni, come il nostro Stato deve e può difendere i contadini poveri: è questa l'essenza della questione. Questo bisogna studiarlo e farlo studiare praticamente; le frasi generali sono *vuote*.

10. Le ultime parole del II paragrafo sono giuste, ma non popolari e non sviluppate. Bisogna lavorarci sopra.

11. Nel paragrafo III c'è la frase « la separazione » ecc., che è completamente deformata.

12. Quanto alla sostanza dell'intero paragrafo III, prevalgono i luoghi comuni. Questo non serve a nulla. La loro ripetizione pura e semplice è nociva; provocherà la nausea, la noia, l'irritazione contro le rimasticature.

In luogo di ciò è meglio prendere sia pure un solo *distretto* e mostrare con un'analisi *concreta* come bisogna aiutare la « cooperazione », e non irritare i contadini *facendo della cooperazione uno stupido giuoco comunisteggiante*: come e su quali punti precisi abbiamo aiutato *di fatto* a migliorare i procedimenti agronomici, ecc., come dobbiamo aiutare, ecc.

Non è cosí che bisogna affrontare il tema. In questo modo si fa del male. Tutti sono nauseati delle frasi generali. Esse *generano* il burocratismo e lo incoraggiano.

13. L'inizio del IV paragrafo è particolarmente infelice. Sembra un articolo non popolare, e non delle tesi per un congresso.

Piú oltre. « Direttive in forma di decreti »: ecco che cosa propone l'autore. Ciò è radicalmente sbagliato. Se il burocratismo ci soffoca, è proprio perché giochiamo ancora « alle direttive in forma di decreti ». L'autore non avrebbe potuto inventare nulla di peggiore e di piú nocivo.

E ancora. Dire al congresso del PCR che « bisogna applicare le decisioni del IX congresso dei soviet » è arciscandaloso. Scrivere delle tesi per questo!!

L'intero paragrafo non va bene. Luoghi comuni. Frasi. Auspici che sono venuti a noia a tutti. È appunto questo il *moderno* « burocratismo comunista ».

Invece di ciò è meglio prendere i dati dell'esperienza *pratica* sia pure di un solo distretto — e persino di una sola *volost* — ed elaborarli in modo non accademico, ma *pratico*: imparate, cari burocrati comunisti, *a non fare questo* (concretamente, fornendo gli esempi e i nomi dei luoghi, indicando esattamente i fatti), *ma a fare quest'altro* (sempre in modo concreto).

Per quanto riguarda la « cooperazione », questo difetto delle tesi è qui, nel paragrafo IV, particolarmente grave e nocivo.

14. Nel paragrafo V gli « operai dei sovcos » sono qualificati come « quadri del proletariato agricolo ». È inesatto. Questa è « millanteria comunista ». Molto piú spesso si tratta *non* di proletari, ma di declassati, di piccoli borghesi e di tutto ciò che si vuole. Non bisogna illudersi con ciò che non è vero. È dannoso. È questa la fonte principale del nostro burocratismo. E ciò irrita *inutilmente* i contadini e li offende. Per il momento sarà piú intelligente tacere sui « quadri del proletariato agricolo » nei nostri sovcos.

Giustamente si dice piú oltre che l'organizzazione di questo « proletariato » (« molto eterogeneo e confuso »: giusto! E, perciò, piú simile a... qualcosa di sconveniente, piuttosto che a dei « quadri ») « è molto difficile ».

Giusto! E perciò non si debbono dire cose come « la composizione dei sovcos deve essere epurata dagli elementi piccoli-proprietari », poiché ciò provocherà *ilarità*, e sarà una ilarità legittima (come l'idea di purificare l'aria cattiva delle isbe contadine).

È meglio tacere.

15. Al paragrafo VI (soltanto!) si cominciano ad affrontare i compiti pratici. Ma anche questo inizio è cosí debole, cosí poco fondato sull'esperienza pratica, che si è obbligati a concludere (modificando la proposta indicata qui sopra nel punto 1):

le tesi devono essere giudicate inutilizzabili;

l'autore, piú Osinski, piú Teodorovic, piú Iakovenko, devono essere incaricati di organizzare al congresso una conferenza di delegati che lavorino nelle campagne;

la conferenza deve avere per tema non i « princípi », ecc., ma esclusivamente *lo studio e la valutazione dell'esperienza pratica*:

come formare le cooperative?

come lottare contro i cattivi sovcos? Contro le cattive cooperative e collettività?

come rafforzare il Vserabotzemles? [47] (inviarvi l'autore per un lavoro *prolungato*).

Che il Comitato centrale assegni a questa conferenza il compito di evitare la ripetizione dei luoghi comuni e di studiare esclusivamente, in modo dettagliato, l'esperienza *pratica* locale (nei distretti, nelle *volost*, nei villaggi); se questa esperienza è scarsa (come è probabile, poiché nessuno si è dato la pena di raccoglierla; ci sono invece moltissime esperienze non raccolte), è meglio far eleggere dal congresso:

a) una commissione per studiare questa esperienza pratica;

b) subordinarla al Comitato centrale;

c) includervi il compagno Preobragenski;

d) lo stesso compagno deve entrare nel Vserabotzemles...

e) incaricare la commissione di raccogliere l'esperienza, di metterla a punto e di redigere (dopo una serie di articoli)

una lettera del Comitato centrale (nuovo) sull'organizzazione del lavoro nelle campagne, indicando obbligatoriamente nel modo piú concreto *come* formare le cooperative, *come* « limitare » i kulak senza bloccare l'espansione delle forze produttive, *come* il Vserabotzemles deve orientare il suo lavoro, *come* esso deve essere rafforzato, ecc. ecc.

A nome del CC si deve preparare una risoluzione del congresso di questo tenore (approssimativamente):

i fatti dimostrano, e la commissione speciale del congresso conferma, che il difetto principale del partito per quanto riguarda il lavoro nelle campagne è la mancanza di studio dell'esperienza pratica. È questa la radice di tutti i mali e di tutto il burocratismo. Il congresso incarica il CC di lottare innanzi tutto contro di ciò. Ciò deve essere fatto, tra l'altro, con l'aiuto di una commissione, un membro della quale (o due, tre) sia distaccato presso il Vserabotzemles per lavorarvi *in permanenza*.

La commissione deve pubblicare manifestini e opuscoli, studiando l'esperienza sistematicamente, allo scopo di dare consigli e disposizioni appunto sul modo in cui si deve, o non si deve, fare il lavoro.

Lenin

16 marzo 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1925.

PROGETTO DI RISPOSTA A E. VANDERVELDE [48]

17 marzo 1922

Nessun membro del governo sovietico in Russia ha mai dubitato che i rappresentanti della II Internazionale abbiano sempre praticato fermamente la stessa politica seguíta, con poche variazioni, anche dai rappresentanti dell'« Unione socialista di Vienna ». Sono proprio essi che hanno attuato una politica di alleanza, diretta e indiretta, con le classi sfruttatrici che, nei loro paesi, perseguitavano e uccidevano i comunisti: di ciò si hanno esempi particolarmente numerosi ed evidenti nella Repubblica democratica tedesca. Soltanto con tale concordanza e affinità politica tra i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, che hanno di fatto appoggiato l'invasione di Kolciak, Denikin, ecc. contro la Russia, si può spiegare la fiducia che certi ambienti politici dell'Europa occidentale manifestano attualmente verso questi partiti. In realtà, non soltanto non è stato emesso il verdetto contro i socialisti-rivoluzionari, di cui voi parlate, ma neppure c'è stato un processo né agli imputati è stato rimesso l'atto di accusa. Comunque, ritengo mio dovere aggiungere che il governo sovietico non ha mai rifiutato le proposte pratiche, come quella dello scambio dei prigionieri di guerra o della liberazione di certe categorie di prigionieri, quando tali proposte sono state avanzate dal governo Denikin nel periodo della sua aggressione aperta contro la Russia sovietica allo scopo di restaurare il potere dei proprietari fondiari.

Si pubblica per la prima volta.

PREFAZIONE AL LIBRO DI I.I. STEPANOV « L'ELETTRIFICAZIONE DELLA RSFSR IN RELAZIONE ALLA FASE DI TRANSIZIONE DELL'ECONOMIA MONDIALE »

Raccomando di tutto cuore l'opera del compagno Stepanov all'attenzione di tutti i comunisti.

L'autore è riuscito a fare un'esposizione molto felice di questioni difficilissime e importantissime. Egli ha fatto benissimo, decidendo di scrivere un libro non per gli intellettuali (come è d'uso da noi, a imitazione delle peggiori maniere degli scrittori borghesi), ma per i lavoratori, per la vera massa del popolo, per i semplici operai e contadini. In appendice egli ha aggiunto un indice bibliografico destinato sia a coloro per i quali sarebbe difficile comprendere senza spiegazioni certi passi della sua esposizione, sia per coloro che vogliono conoscere le opere principali, russe e straniere, su questa questione in generale. Bisogna segnalare particolarmente l'inizio del capitolo VI, dove l'autore fa una esposizione eccellente del significato della nuova politica economica, confutando quindi benissimo il « leggero » scetticismo diffuso a proposito dell'elettrificazione; questo scetticismo nasconde di solito l'assenza di una seria riflessione su questa materia (a meno che non nasconda, come avviene spesso, l'ostilità delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi contro ogni edificazione sovietica in generale).

Ciò che piú ci manca per un lavoro autentico (e non burocratico e sterile) nel campo dell'istruzione popolare, sono proprio dei « manuali scolastici » (per tutte, obbligatoriamente tutte le scuole) come questo. Se tutti i nostri letterati marxisti, invece di perdere il loro tempo in chiacchiere politiche, di cui tutti sono ormai stanchi, sulle riviste e sui giornali, si mettessero a scrivere tali manuali su tutte le questioni sociali senza eccezione, non assisteremmo adesso ad una cosa tanto vergognosa come il fatto che, quasi cinque anni dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, nelle scuole e nelle università statali nostre, del proletariato, i vecchi studiosi borghesi istruiscono i giovani, o piuttosto li corrompono, con il vecchio ciarpame borghese.

L'VIII congresso dei soviet ha deciso che l'insegnamento del piano di elettrificazione sarà obbligatorio in tutti gli istituti scolastici della RSFSR senza alcuna eccezione[49]. Questa decisione è rimasta lettera morta come molte altre, a causa della nostra (di noi bolscevichi) mancanza di cultura. Adesso, dopo la comparsa del vero « manuale per le scuole » del compagno Stepanov, bisogna fare in modo (e ci riusciremo!) che ogni biblioteca di distretto (e in seguito ogni biblioteca di *volost*) possieda alcuni esemplari di questo « manuale »; che presso ciascuna centrale elettrica in Russia (e ve ne sono piú di ottocento) non soltanto vi sia questo libro, ma si organizzino anche obbligatoriamente delle discussioni popolari, accessibili a tutti, sull'elettricità, sull'elettrificazione della RSFSR e sulla tecnica in generale; che ogni maestro, in ogni scuola, legga e assimili questo « manuale » (per sostenere questo lavoro bisogna organizzare in ogni distretto un circolo o un gruppo di ingegneri e di insegnanti di fisica), e che non soltanto lo legga, lo comprenda e lo assimili egli stesso, ma sappia anche esporlo in una forma semplice e comprensibile agli allievi e ai giovani contadini in generale.

La realizzazione di ciò richiederà non poco lavoro. Noi siamo gente povera e incolta. Ma la cosa non è grave, purché si comprenda che bisogna studiare. Purché si desideri studiare. Purché si comprenda chiaramente che l'operaio e il contadino hanno bisogno adesso di studiare non per apportare dei « vantaggi » e dei profitti ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, ma per migliorare la *propria* vita.

Ebbene, tutto questo l'abbiamo. E perciò studieremo e impareremo.

N. Lenin

18 marzo 1922

Pravda, n. 64, 21 marzo 1922.

LETTERA A STALIN SULLE FUNZIONI DEI VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA

21 marzo 1922

Ho parlato con Tsiurupa e Rykov. Spero che il lavoro marcerà bene. Tra l'altro, una questione riguarda il vostro commissariato. Il compito principale di Tsiurupa e di Rykov è (deve essere, adesso) quello di verificare l'esecuzione e scegliere i quadri.

Occorrono dei sostituti. Il solo apparato della presidenza del Consiglio dei commissari del popolo è insufficiente, ma non è razionale aumentarlo. Ho espresso l'idea che bisogna utilizzare a questo scopo (ciò rappresenterebbe un aiuto diretto a Tsiurupa e a Rykov per la verifica dell'esecuzione e per la sorveglianza degli *organismi subalterni* dei commissariati) l'Ispezione operaia e contadina. Desidero sapere se voi approvate questa idea; in caso affermativo, è necessario un accordo scritto tra voi e i vicepresidenti, e io vorrei partecipare all'elaborazione di questo accordo.

Obiettivo: prendere i migliori collaboratori dell'Ispezione operaia e contadina, scelti da Tsiurupa e da Rykov d'accordo con voi, e farne (dopo che voi e i due vicepresidenti li abbiate messi alla prova con missioni *pratiche*) dei collaboratori particolarmente e assolutamente sicuri, capaci di assolvere rapidamente e senza errori i seguenti compiti: a) *esigere* l'esecuzione; b) controllarla; c) verificare il buon funzionamento dell'*apparato* nei vari commissariati del popolo, sezioni, soviet di Mosca o di Pietrogrado, ecc.; d) dare istruzioni sul *modo* di organizzare il lavoro.

Questi uomini sono tenuti a rendere conto *personalmente* ai vicepresidenti e a voi stesso in merito all'andamento e all'esito del lavoro. Bisogna selezionarli *molto* lentamente, in modo da farne, soltanto dopo numerose prove, degli ispettori e degli istruttori muniti, per cosí dire, di « poteri speciali »; il loro numero deve essere portato *gradual-*

mente ad alcune decine. Essi, a loro volta, recluteranno (*di fatto*) operai e contadini senza partito per l'Ispezione operaia e contadina.

Se siete d'accordo, inviate una copia di questa lettera a Tsiurupa e a Rykov con le vostre osservazioni. Se avete obiezioni comunicatemele (e telefonatemi) immediatamente. Vorrei parlarne nel mio rapporto al congresso.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,* n. 21, 21 gennaio 1930.

PER IL IV ANNIVERSARIO DI « BIEDNOTÀ »

Saluto la redazione di *Biednotà* in occasione del IV anniversario del giornale.

Durante quattro anni il giornale ha operato con onore e con successo per servire gli interessi dei contadini lavoratori. La guerra imposta ai popoli dai capitalisti e dai proprietari terrieri ha talmente rovinato la Russia che i contadini lavoratori restano ancora da noi dei contadini poveri. Le masse lavoratrici russe dovranno svolgere ancora un grande e faticoso lavoro per vincere la fame e la miseria, l'indigenza e la rovina, dovute alle conseguenze della guerra.

Ma questo compito faticoso i contadini e gli operai russi lo assolveranno e lo porteranno a termine, a qualsiasi costo. In questa opera gli operai e i contadini saranno sostenuti e appoggiati dalla convinzione di lavorare adesso per se stessi, per migliorare la propria vita, e non piú per arricchire i grandi proprietari terrieri e i capitalisti.

L'alleanza degli operai e dei contadini, ecco che cosa il potere sovietico ci ha dato. Ecco che cosa costituisce la nostra forza. Ecco che cosa rappresenta il pegno dei nostri successi e della nostra vittoria finale.

Questa alleanza ci ha dato la vittoria su Kolciak e su Denikin, che tentavano di ristabilire il potere dei grandi proprietari terrieri in Russia con il sostegno delle truppe straniere inviate dai capitalisti.

Adesso i capitalisti stranieri sono costretti a concludere degli accordi commerciali con la Russia dei soviet. Questi accordi ci aiuteranno ad acquistare gli strumenti e le macchine agricole, come anche gli altri oggetti necessari per risollevare la rovinata economia contadina.

Attraversiamo attualmente una primavera difficilissima, dopo una annata di fame. Ma non ci perderemo di coraggio. Per grandi che siano le calamità che colpiscono gli operai e i contadini, abbiamo adesso conquistato il diritto e la possibilità di lavorare per noi stessi, e non per i grandi proprietari terrieri. E noi ristabiliremo e miglioreremo l'economia rovinata.

N. Lenin

23 marzo 1922

Biednotà, n. 1183,
26 marzo 1922.

LETTERA A MOLOTOV SULLO SCHEMA DEL RAPPORTO POLITICO PER L'XI CONGRESSO DEL PARTITO [50]

23 marzo 1922

Compagno Molotov,

vi prego di trasmettere alla riunione plenaria del CC:

1. La mia richiesta di essere dispensato, per motivi di salute, dal partecipare alla riunione plenaria (non sarei in grado né di assistere alle sedute né di fare il rapporto al congresso);

2. Se la mia presenza alla riunione plenaria è indispensabile per fornire spiegazioni sullo schema di rapporto sottoindicato, posso senz'altro presentarmi, e lo farò, due o tre ore dopo essere stato convocato.

3. Nelle mie intenzioni lo schema del rapporto politico del CC al congresso dovrebbe essere:

per l'essenziale, una ripetizione e, su certi punti, uno sviluppo di ciò che è stato detto nel discorso al congresso dei metallurgici il 6 marzo 1922. Brevissimamente su Genova. Un po' piú dettagliatamente sulla NEP e sulla nozione di « capitalismo di Stato ».

Arresto della ritirata (economica) e obiettivo di mutare il raggruppamento delle forze. Un ammonimento ci viene dalla borghesia, che per bocca di Ustrialov, uomo del gruppo *Smena Vekh*, ha dichiarato che la NEP non è una « tattica », ma una « evoluzione » del bolscevismo.

Ciò che ci manca soprattutto è la cultura, l'attitudine ad amministrare. Illustrare ciò con alcuni esempi. Sul piano economico e politico la NEP ci assicura interamente la possibilità di gettare le basi di un'economia socialista. Tutto dipende « unicamente » dalle forze culturali del proletariato e della sua avanguardia.

Ciò che la nostra rivoluzione ha conquistato definitivamente e i compiti che essa non ha portato a termine.

Possibilità di un intervento. Pericolo di una crisi finanziaria. Trarre profitto dalla « tregua »: spostare il centro di gravità della nostra attività sulla scelta dei quadri e sul controllo della esecuzione reale.

Il distacco tra la grandezza dei compiti intrapresi e la miseria sia materiale che culturale.

Ad integrazione del rapporto, segnalare il ruolo dei due vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa; la mia corrispondenza a questo proposito con A.D. Tsiurupa dopo la fine di gennaio del 1922; le modalità che attualmente stiamo elaborando in tre (insieme con Rykov) per una nuova organizzazione del lavoro in modo che si abbia il massimo controllo sulla esecuzione.

Esonerare il Consiglio dei commissari del popolo dai compiti secondari; delimitare piú nettamente le sue funzioni da quelle del Consiglio del lavoro e della difesa e da quelle del Piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Rafforzare l'autorità del Consiglio dei commissari del popolo facendovi partecipare i compagni dirigenti, i commissari del popolo, e non soltanto i loro sostituti.

A questo proposito, e conformemente alle reiterate richieste verbali del compagno Kalinin, come anche alla allegata comunicazione scritta del compagno Enukidze, proporre al congresso, a nome del CC, di approvare sia il progetto suesposto, sia la convocazione del CEC per delle sessioni piú lunghe, allo scopo di mettere a punto le questioni fondamentali della legislazione e di controllare sistematicamente le attività dei commissariati del popolo e del Consiglio dei commissari del popolo.

Infine, è indispensabile delimitare in modo molto piú preciso le funzioni del partito (e del suo CC) e del potere dei soviet; accrescere la responsabilità e l'indipendenza dei quadri dei soviet e delle istituzioni sovietiche, riservando al partito la direzione generale dell'attività di tutti gli organismi statali nel loro complesso, senza l'ingerenza attuale, che è troppo frequente, irregolare e spesso meschina.

Elaborare un progetto di risoluzione in questo senso e farlo ratificare dal congresso del partito.

4. Prego la riunione plenaria del CC di designare un relatore supplementare, poiché il mio rapporto è troppo generale; inoltre, non

sono assolutamente sicuro di poterlo fare e, soprattutto, da parecchi mesi non ho piú partecipato al lavoro corrente dell'Ufficio politico.

Saluti comunisti

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 201, 30 agosto 1928.

SULLE CONDIZIONI DI AMMISSIONE DI NUOVI MEMBRI AL PARTITO

1

Al compagno Molotov

Vi prego di presentare la mia seguente proposta alla riunione plenaria del CC:

Ritengo estremamente importante prolungare il periodo di candidatura per l'ammissione dei nuovi membri al partito. Zinoviev propone di fissare questo periodo a sei mesi per gli operai e ad un anno per gli altri. Io propongo di lasciare i sei mesi soltanto per gli operai che abbiano lavorato effettivamente in grandi aziende industriali per almeno dieci anni. Fissare il periodo di candidatura ad un anno e mezzo per gli altri operai, a due anni per i contadini e i soldati rossi, e a tre anni per tutti gli altri. Eccezioni particolari sono ammesse con l'autorizzazione congiunta del CC e della Commissione centrale di controllo.

Trovo estremamente pericoloso lasciare senza modifiche i tempi brevi proposti da Zinoviev. È incontestabile che da noi si continua a considerare operai persone che non sono affatto passate per la seria scuola della grande industria. Molto spesso si vedono classificare nella categoria degli operai i piú autentici piccoli borghesi, che si sono trasformati in operai occasionalmente e per un periodo di tempo molto breve. Tutte le guardie bianche intelligenti tengono conto con grande chiarezza del fatto che il sedicente carattere proletario del nostro partito non rappresenta affatto, in realtà, una garanzia contro una eventuale predominanza — oltre a tutto, in un periodo di tempo brevissimo — degli elementi piccoli proprietari. Con la negligenza e la mancanza di sistematicità che regnano nel nostro lavoro, la brevità della candidatura può significare praticamente l'assenza piú completa di qualsiasi verifica seria per sapere se i candidati sono realmente dei comunisti in una qualche misura provati. Anche se abbiamo 300-400.000 membri del partito, questa cifra è eccessiva, poiché tutto lascia credere che il livello di preparazione dei membri attuali del partito sia insufficiente. Perciò insisto espressamente sulla necessità di prolungare la durata della candidatura e quindi di incaricare l'ufficio organizzativo di elaborare e applicare strettamente delle regole che facciano effettivamente della candidatura una prova molto seria e non una vuota formalità.

Penso che questa questione debba essere discussa dal congresso con una cura particolare.

Lenin

24 marzo 1922

2

Al compagno Molotov

Con preghiera di trasmettere la presente lettera per conoscenza a tutti i membri del CC prima che la questione delle condizioni di ammissione dei nuovi membri al partito venga posta al congresso

Dopo aver letto la risoluzione della riunione plenaria del 25 marzo sulla questione della durata della candidatura per l'ammissione dei nuovi membri al partito, vorrei contestare la fondatezza di questa decisione al congresso. Temendo però di non poter intervenire al congresso, domando che vengano lette queste mie seguenti considerazioni.

Non v'è dubbio che nel momento attuale il nostro partito è insufficientemente proletario per la sua composizione. Penso che nessuno lo possa negare, e un semplice sguardo alla statistica confermerà questa tesi. Dopo la guerra gli effettivi degli operai delle fabbriche e delle officine in Russia sono divenuti molto meno proletari che in precedenza, poiché durante la guerra coloro che volevano sfuggire al servizio militare sono entrati in fabbrica. È questo un fatto notorio. D'altra parte, è egualmente certo che il nostro partito è oggi meno educato politicamente, in generale e nella media (se si prende il livello dell'immensa maggioranza dei suoi membri), di quanto non sarebbe necessario per una direzione effettivamente proletaria in un momento tanto difficile, soprattutto data l'enorme predominanza dei contadini, che si stanno risvegliando rapidamente ad una politica di classe indipendente. Inoltre, bisogna prendere in considerazione il fatto che la tentazione di entrare in un partito governativo è oggi estremamente grande. Basta ricordarsi di tutte le pubblicazioni della *Smena Vekh* per comprendere quanto sia lontano da tutto ciò che è proletario il pubblico che si interessa attualmente ai successi politici dei bolscevichi. Se la conferenza di Genova ci procurerà un nuovo successo politico, l'afflusso verso il partito degli elementi piccolo-borghesi e apertamente ostili a tutto ciò che è proletario si accrescerà in proporzioni enormi. La candidatura di sei mesi per gli operai non può in alcun caso arrestare questa pressione, poiché non vi è niente di piú facile che crearsi artificialmente tale breve tirocinio, tanto piú che nelle nostre condizioni per moltissimi intellettuali e semintellettuali diventare operai non presenta oggi alcuna difficoltà. Da tutto ciò io traggo una conclusione che viene inoltre ad essere suffragata ai miei occhi dal fatto che le guardie bianche tengono conto deliberatamente della composizione non proletaria del nostro partito; questa conclusione è che noi dobbiamo prolungare notevolmente la durata della candidatura per l'ammissione, e che se si lascia il termine di sei mesi per gli operai, è assolutamente necessario — per non ingannare noi stessi e gli altri — definire la nozione di « operaio » in modo tale che comprenda soltanto coloro che effettivamente, in base alle loro condizioni di vita, hanno dovuto assimilare la mentalità proletaria. Ebbene, ciò non è possibile che lavorando per molti anni in fabbrica senza secondi fini, ma solo in base alle condizioni di esistenza economica e sociale.

Se non si vuole chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, bisogna riconoscere che attualmente la politica proletaria del partito è determinata non dalla sua composizione, ma dall'autorità immensa e intatta di quel ridottissimo strato che si può definire la vecchia guardia del partito. Basta una piccola lotta intestina in seno a questo strato perché la sua autorità sia, se non minata, almeno indebolita al punto che la decisione non dipenderà piú da essa.

Perciò è necessario: 1) accrescere la durata della candidatura per l'ammissione; 2) definire in modo particolarmente dettagliato in che cosa deve consistere realmente la candidatura, quali devono essere le condizioni concrete e pratiche della verifica attestante che il tirocinio è stato realmente effettuato e che non è una vuota formalità; 3) assicurare una maggioranza di membri qualificati nelle istituzioni che regolano la questione dell'ammissione dei nuovi membri al partito; 4) subordinare questa ammissione a decisioni non soltanto dei comitati provinciali, ma anche delle commissioni di controllo; 5) elaborare ancora altre misure allo scopo di permettere al partito di sbarazzarsi piú facilmente di quei suoi membri che non sono affatto dei comunisti che applicano in tutta coscienza la politica del proletariato. Io non propongo una nuova epurazione generale del partito, poiché penso che ciò sia adesso irrealizzabile sul piano pratico, ma propongo di trovare dei mezzi che permettano di epurare di fatto il partito, vale a dire di ridurre i suoi effettivi; ciò è necessario, e sono sicuro che riflettendoci sopra si potranno trovare diverse misure adeguate.

Se possibile, chiederei ai membri del CC che leggeranno queste considerazioni di rispondermi non fosse altro che con una breve comunicazione telefonica a una delle segretarie del Consiglio dei commissari del popolo.

Lenin

26 marzo 1922

Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1925.

XI CONGRESSO DEL PCR(b) [51]

27 marzo - 2 aprile 1922

Pubblicato nel 1922 nel volume:
Undicesimo congresso del Partito
comunista russo (bolscevico). Stenogrammi.
Sezione editoriale del CC del PCR, Mosca.

1

DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO

27 marzo 1922

Compagni, a nome del Comitato centrale del partito dichiaro aperto l'XI congresso del PCR.

Compagni, vi siete riuniti a questo congresso per la prima volta dopo che per un intero anno gli Stati capitalistici non ci hanno disturbati con interventi e invasioni, almeno nella forma piú diretta. È il primo anno che abbiamo la possibilità di dedicare le nostre forze ai compiti autentici, principali, fondamentali dell'edificazione socialista.

A questo riguardo, è incontestabile che non abbiamo fatto che i primi passi. Ma sono sicuro che se giudicheremo con il necessario sangue freddo ciò che abbiamo fatto e se non temeremo di guardare in faccia la realtà, questa realtà che non è sempre piacevole e che talvolta è del tutto spiacevole, noi supereremo senza alcun dubbio tutte le difficoltà che soltanto adesso vediamo profilarsi dinanzi a noi in tutta la loro ampiezza.

Le calamità che si sono abbattute su di noi durante questo anno sono state forse anche piú crudeli che negli anni precedenti.

Sembrerebbe che tutte le conseguenze della guerra imperialista e di quella guerra che ci è stata imposta dai capitalisti si siano unite per abbattersi su di noi sotto forma di carestia e di rovine di estrema gravità. Siamo ancora ben lontani dall'aver vinto questi mali. E nessuno di noi conta di poterli superare rapidamente.

Ma se noi conserveremo e rafforzeremo l'unità del nostro partito, se supereremo le difficoltà internazionali con altrettanto successo come abbiamo fatto finora, se noi tenderemo tutte le nostre forze allo scopo di assolvere i compiti che derivano adesso, con necessità assoluta, dalle condizioni attuali, allora non v'è dubbio alcuno che noi supereremo tutti questi ostacoli.

In tutto il mondo il movimento comunista si accresce, anche se non tanto rapidamente come si aspettavano coloro di noi che misuravano tale crescita con i ritmi del tempo di guerra e del dopoguerra. In ogni caso, il nostro movimento si sviluppa su una base solida, stabile, in larghezza e in profondità. E se noi, in cooperazione con i partiti comunisti che esistono ormai, con pochissime eccezioni, in tutti i paesi del mondo, sapremo valutare con sangue freddo la nostra situazione e se non temeremo di riconoscere i nostri errori, usciremo vittoriosi da tutte queste difficoltà.

2

RAPPORTO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(b)

27 marzo 1922

Compagni! Permettetemi di cominciare il rapporto politico del Comitato centrale non dall'inizio, ma dalla fine dell'anno. Il problema politico piú attuale oggi è Genova. Ma siccome nella nostra stampa si è già parlato moltissimo su questo argomento, e l'essenziale l'ho già detto nel mio discorso del 6 marzo che è stato pubblicato, vi chiedo di permettermi di non addentrarmi in questa questione, a meno che non lo desideriate particolarmente.

Di Genova, in generale, voi sapete tutto, in quanto la stampa ha dedicato a questo problema ampio spazio, a parer mio uno spazio perfino eccessivamente ampio, a detrimento delle necessità reali, pratiche ed impellenti della nostra opera di edificazione in generale e di quella economica in particolare. È comprensibile che in Europa, in tutti i paesi borghesi, si ami molto tener occupata la mente della gente, imbottire i crani con frasi altisonanti d'ogni genere su Genova. E noi questa volta (e non solo questa volta) li imitiamo, e li imitiamo veramente troppo.

Devo dire che al Comitato centrale abbiamo preso le misure piú scrupolose perché della delegazione facciano parte i nostri migliori diplomatici (ora abbiamo un numero notevole di diplomatici sovietici, che non avevamo all'inizio dell'esistenza della Repubblica sovietica). Il Comitato centrale ha elaborato direttive sufficientemente particolareggiate per i nostri diplomatici a Genova; le abbiamo fatte e rifatte, le abbiamo discusse e ridiscusse. È ovvio che si tratta non direi di una guerra — perché questa parola potrebbe essere male interpretata, — ma in ogni caso di una competizione. Nel campo borghese esiste una corrente straordinariamente forte e molto piú potente delle altre che mira a far fallire la conferenza di Genova. Esistono altre correnti favorevoli alla conferenza che vogliono ad ogni costo ch'essa si tenga. Queste ultime correnti sono ora prevalse. Esiste infine, in tutti i paesi borghesi, una corrente che potremmo chiamare pacifista, fra cui bisogna pure annoverare sia tutta la II Internazionale che l'Internazionale due e mezzo. Si tratta di quel campo della borghesia che cerca di farsi paladino di una serie di proposte pacifiste e di tracciare qualcosa di simile ad una politica pacifista. Noi, come comunisti, abbiamo su questo pacifismo delle opinioni ben definite, che è del tutto superfluo esporre qui. È superfluo dire che noi a Genova andiamo non come comunisti, ma come commercianti. Noi dobbiamo fare del commercio, ed essi devono fare del commercio. Noi vogliamo commerciare a nostro vantaggio, ed essi a loro vantaggio. Il modo come si svolgerà la lotta dipenderà, sebbene in non grande misura, dall'abilità dei nostri diplomatici.

È comprensibile che, andando a Genova come commercianti, non sia per noi indifferente avere a che fare con quei rappresentanti del campo borghese che sono inclini a risolvere il problema per mezzo della guerra, o piuttosto con quei rappresentanti del campo borghese che sono inclini al pacifismo, sia pure il piú gretto e incapace di reggere alla minima critica dal punto di vista del comunismo. Sarebbe un cattivo commerciante colui che non sapesse comprendere questa differenza, e adattandovi la propria tattica, raggiungere scopi pratici.

Noi andiamo a Genova con lo scopo preciso di estendere il nostro commercio e creare condizioni tali che esso possa svilupparsi nel modo piú ampio e col massimo successo. Ma noi non possiamo affatto garantire il successo della conferenza di Genova. Darne garanzia sarebbe ridicolo e insensato. Devo dire che, valutando nel modo piú sobrio e cauto le possibilità che ci offre oggi la conferenza di Genova, ritengo non sia esagerato affermare che noi raggiungeremo questo scopo.

Per mezzo di Genova, se quei nostri interlocutori saranno abbastanza intelligenti e non troppo ostinati; senza Genova, se passerà loro per il capo di impuntarsi. Ma il nostro scopo lo raggiungeremo!

Gli interessi piú immediati, impellenti, pratici di tutte le potenze capitalistiche, interessi che si sono nettamente manifestati in questi ultimi anni, esigono che il commercio con la Russia si sviluppi, si regolarizzi e si allarghi. E poiché tali interessi esistono, si può discutere, si può litigare, ci si può dividere in svariate combinazioni — è anche molto verosimile che ci si dovrà dividere — ma tuttavia, in fin dei conti, questa necessità economica fondamentale si farà strada da sola. E penso che possiamo essere tranquilli a questo riguardo. Non garantisco la data, non garantisco il successo, ma proprio in questa riunione si può affermare con sufficiente sicurezza che lo sviluppo di relazioni commerciali normali fra la Repubblica sovietica e il restante mondo capitalistico farà inevitabilmente dei passi avanti. Delle rotture che potranno aver luogo parlerò in un'altra parte della mia relazione; ma penso che riguardo alla questione di Genova possiamo limitarci a questo.

Va da sé che i compagni i quali desiderano conoscere piú a fondo la questione e che non si accontentano dell'elenco dei membri della delegazione pubblicato nei giornali, possono eleggere una commissione o una sezione e prendere conoscenza di tutti i materiali del Comitato centrale, della corrispondenza, delle direttive. I particolari, com'è naturale, li abbiamo abbozzati in modo approssimativo perché finora non si sa esattamente chi prenderà parte alla conferenza, e quali condizioni, o condizioni preliminari, o riserve saranno avanzate. Analizzarle tutte qui, sarebbe estremamente irrazionale e, credo, perfino praticamente impossibile. Ripeto: il congresso, per mezzo di una sezione o di una commissione, ha la possibilità completa di raccogliere tutti i documenti relativi alla questione, sia quelli pubblicati che quelli di cui dispone il Comitato centrale.

Mi limito a quanto ho detto, poiché sono convinto che non è questo il problema che presenta le maggiori difficoltà. Non è questo il problema su cui tutto il partito deve concentrare l'attenzione. La stampa borghese europea gonfia ed esagera artificiosamente e deliberatamente l'importanza della conferenza per ingannare le masse lavoratrici (cosí agiscono sempre i nove decimi della stampa borghese di tutti questi liberi e democratici paesi e repubbliche). Noi ci siamo lasciati influenzare alquanto da quella stampa. Come sempre, i nostri giornali si lasciano ancora influenzare dalle vecchie usanze borghesi, si rifiutano di seguire nuovi metodi, i metodi socialisti, e noi abbiamo fatto sull'argomento piú chiasso di quanto esso non meriti. In sostanza, per dei comunisti, e specialmente per coloro che hanno vissuto anni cosí duri quali abbiamo vissuto noi a cominciare dal 1917, e hanno visto le combinazioni politiche cosí serie che si sono formate da allora, Genova non presenta grandi difficoltà. Non solo tra i membri del nostro Comitato centrale, ma anche fra i membri del nostro partito, non sono sorte, a quanto ricordo, divergenze o discussioni in proposito. E ciò è naturale in quanto la cosa non può essere oggetto di controversia per dei comunisti, anche se si tien conto delle diverse sfumature esistenti fra essi. Noi andiamo a Genova, lo ripeto, come commercianti per assicurarci forme piú vantaggiose per quello sviluppo del commercio che è già cominciato, che si sviluppa, e che, anche se qualcuno riuscisse a interromperlo con la violenza per un periodo di tempo piú o meno lungo, continuerà inevitabilmente a svilupparsi.

Mi limito perciò a queste brevi osservazioni su Genova e passo alle questioni politiche che, secondo me, l'anno passato sono state le piú importanti e che continueranno ad esserlo nell'anno in corso. Mi pare (o per lo meno questa è la mia abitudine) che nel rapporto politico del Comitato centrale non si debba parlare semplicemente di ciò che è stato fatto nell'anno che si sta esaminando, ma dire anche quali sono gli insegnamenti politici fondamentali, essenziali che ne abbiamo tratto, per stabilire in modo giusto la linea politica che si deve seguire quest'anno, per imparare qualche cosa dall'anno che è passato.

La questione principale è naturalmente la nuova politica economica, questione che ha dominato tutto l'anno testé trascorso. Se abbiamo fatto quest'anno una qualche conquista notevole, seria e duratura (e non ne sono ancora del tutto sicuro), essa consiste soltanto nel fatto che abbiamo appreso qualcosa dai princípi di questa nuova politica economica. Infatti, lo scorso anno abbiamo imparato moltissimo nel campo della nuova politica economica. Ma probabilmente solo gli avvenimenti futuri — avvenimenti che dipendono in minima parte dalla nostra volontà, come, per esempio, la crisi finaziaria incombente — dimostreranno se abbiamo realmente imparato qualcosa, e in quale misura. A me pare che, nella questione della nostra nuova politica economica, come base per ogni ragionamento e per poter valutare l'esperienza fatta nello scorso anno e trarne insegnamenti pratici per quest'anno, si debbano in sostanza tenere presenti i tre punti seguenti.

In primo luogo, la nuova politica economica è per noi importante soprattutto perché è la prova che noi siamo riusciti veramente ad allearci con l'economia contadina. Nella fase precedente di sviluppo della nostra rivoluzione, quando tutta l'attenzione e tutte le forze erano principalmente impegnate o quasi assorbite nell'adempimento del compito di tener testa all'invasione, non potevamo pensare come si sarebbe dovuto a questa alleanza; non potevamo occuparcene. Tale alleanza poteva e doveva essere alquanto trascurata nel momento in cui incombeva il compito urgentissimo di tener testa al pericolo di essere immediatamente soffocati dalle forze gigantesche dell'imperialismo mondiale.

La svolta verso la nuova politica economica fu decisa nell'ultimo congresso con un'unanimità eccezionale, maggiore perfino di quella con cui sono state approvate altre deliberazioni prese dal nostro partito (il quale, bisogna riconoscerlo, si distingue in generale per la sua unanimità) per altre questioni. Questa unanimità ha dimostrato che era giunta a piena maturazione la necessità di trovare un nuovo metodo per avviarci verso l'economia socialista. Uomini che dissentivano su molte questioni, che valutavano la situazione da punti di vista diversi, giunsero unanimi, senza alcun tentennamento e molto rapidamente, alla conclusione che noi non avevamo un vero metodo per avviarci verso l'economia socialista, per edificarne le fondamenta e che vi era un solo mezzo per trovare questo metodo: la nuova politica economica. Come conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti militari, degli avvenimenti politici, dello sviluppo del capitalismo nel vecchio e colto occidente e dello sviluppo delle condizioni sociali e politiche nelle colonie, è toccato a noi di essere i primi ad aprire una breccia nel vecchio mondo borghese, nel momento in cui il nostro paese era economicamente, se non il piú arretrato, almeno uno dei paesi piú arretrati del mondo. L'immensa maggioranza dei contadini del nostro paese possiede una piccola azienda individuale. Il lavoro per tradurre in atto quei punti del nostro programma di socializzazione comunista che si potevano attuare subito si è svolto, fino ad un certo punto, al di fuori di quanto avveniva tra le piú larghe masse contadine, alle quali abbiamo imposto obblighi molto gravosi, giustificandoli col fatto che la guerra non permetteva alcuna esitazione in proposito. E questa giustificazione, in complesso, è stata accettata dalle masse contadine, nonostante gli errori che non abbiamo potuto evitare. Le masse contadine in generale hanno visto e compreso che gli enormi gravami che si imponevano loro erano necessari per difendere il potere operaio e contadino dai grandi proprietari fondiari, per non essere soffocati dall'invasione capitalistica, che minacciava di distruggere tutte le conquiste della rivoluzione. Ma mancava un legame fra l'economia contadina e l'economia che si andava edificando nelle fabbriche e nelle imprese nazionalizzate, socializzate, e nei sovcos.

L'abbiamo visto chiaramente nell'ultimo congresso del partito. L'abbiamo visto in modo cosí chiaro che nel partito non si è manifestata nessuna esitazione circa la necessità della nuova politica economica.

È divertente osservare come è stata giudicata questa nostra decisione all'estero, dalla stampa, cosí numerosa, dei vari partiti russi emigrati. La differenza fra i giudizi è minima: costoro, vivendo nel passato, ancora oggi affermano che i comunisti di sinistra continuano ad essere contrari alla nuova politica economica. Questa gente si è ricordata nel 1921 di ciò che accadde nel 1918 e di ciò che gli stessi comunisti di sinistra hanno dimenticato, e lo masticano e rimasticano ancor oggi, dando per certo che questi bolscevichi sono notoriamente gente perfida e bugiarda perché, guardate un po', celano agli occhi dell'Europa il fatto che nello stesso loro campo si manifestano dei dissidi. Quando si leggono queste cose, vien fatto di pensare: rimangano pure nei loro errori. Se cosí si raffigurano quel che accade nel nostro paese, possiamo in base a ciò farci un'idea del grado di intelligenza di questi parrucconi — ritenuti a torto coltissimi — che se ne sono andati all'estero. Noi sappiamo che fra noi non c'è stato nessun dissidio, e non c'è stato perché a tutti era chiara la necessità pratica di un nuovo metodo nell'edificare le fondamenta dell'economia socialista.

Nessun legame esisteva fra l'economia contadina e la nuova economia che noi cercavamo di creare. Esiste oggi? Non ancora. Incominciamo soltanto a stabilirlo. Tutto il significato della nuova politica economica, che spesso nella nostra stampa si continua ancora cercare dappertutto, ma non là dove si dovrebbe cercare, è qui, e qui soltanto: trovare il legame tra l'economia contadina e la nuova economia che noi stiamo creando con immensi sforzi. In questo consiste il nostro merito; senza questo non saremmo dei rivoluzionari comunisti.

Abbiamo incominciato a edificare la nuova economia in modo completamente nuovo, senza riguardi per tutto ciò che era vecchio. E se non avessimo incominciato ad edificarla, saremmo stati completamente sconfitti sin dai primi mesi, sin dai primi anni. Ma ciò non vuol dire che, avendo cominciato a costruire con un'audacia cosí illimitata, dobbiamo assolutamente continuare nello stesso modo. Perché dovremmo farlo? Non ce n'è nessuna ragione.

Abbiamo detto fin dall'inizio che dovevamo accingerci a un'opera del tutto nuova, e che se i compagni operai dei paesi capitalisticamente piú sviluppati non ci fossero venuti al piú presto in aiuto la nostra opera sarebbe stata incredibilmente difficile, e nel compierla si sarebbero indubbiamente commessi molti errori. L'essenziale è di saper trovare a mente fredda dove sono stati commessi questi errori, e rifare tutto da capo. Se sarà necessario rifare tutto da capo, non due, ma anche piú volte, sarà provato che affrontiamo il piú grande compito del mondo senza pregiudizi e rendendoci ben conto della situazione.

Attualmente, nella questione della nuova politica economica, l'essenziale è di assimilare come si deve l'esperienza dell'anno trascorso. Bisogna farlo, e noi vogliamo farlo. E se vogliamo ad ogni costo riuscirvi (e lo vogliamo e vi riusciremo!), dobbiamo sapere che il compito fondamentale della nuova politica economica, il compito decisivo, che subordina a sé tutto il resto, è di stabilire un legame fra la nuova economia, che abbiamo incominciato a edificare (malissimo, in modo molto stentato, ma che tuttavia abbiamo cominciato a edificare sulla base di un'economia socialista completamente nuova, di una nuova produzione, di una nuova distribuzione), e l'economia contadina, da cui traggono di che vivere milioni di contadini.

Questo legame non esisteva, e toccava a noi cercarlo prima di ogni altra cosa. Bisogna subordinare tutto a questa considerazione. Dobbiamo ancora mettere in chiaro in quale misura la nuova politica economica sia riuscita a creare questo legame senza distruggere ciò che cosí stentatamente avevamo cominciato a edificare.

Noi edifichiamo la nostra economia unitamente ai contadini. Questa economia dobbiamo ripetutamente modificarla e edificarla in modo tale che esista un legame fra il nostro lavoro nel campo della grande industria e dell'agricoltura socialista e il lavoro che ogni contadino compie come meglio può, cercando di uscire dalla miseria, senza cavillare (perché come può egli cavillare quando si tratta di liberarsi dalla miseria e di salvarsi dal pericolo immediato di una penosa morte per fame?).

Dobbiamo mettere in evidenza questo legame per poterlo vedere chiaramente, perché lo veda chiaramente tutto il popolo, perché tutta la massa dei contadini veda che c'è un rapporto fra la sua vita dura, infinitamente tormentata, infinitamente misera e penosa e il lavoro che si fa in nome di lontani ideali socialisti. Dobbiamo fare in modo che il piú semplice lavoratore comprenda di aver ottenuto qualche miglioramento, di averlo ottenuto non come lo ottenevano pochi contadini quando dominavano i grandi proprietari fondiari e il capitalismo, quando ogni passo verso un miglioramento (miglioramenti, senza dubbio, se ne ebbero, e molto grandi) era accompagnato da dileggi e ingiurie, da scherni verso il contadino, da violenze contro le masse, tali che nessun contadino in Russia li ha dimenticati né li dimenticherà per decine di anni. Il nostro scopo è di stabilire il legame, di dimostrare al contadino con i fatti che noi incominciamo da ciò che gli è comprensibile, noto e accessibile oggi, nonostante tutta la sua miseria, e non da qualcosa di lontano, di fantastico per il contadino; di dimostrargli che noi sappiamo porgergli aiuto, che i comunisti, nel momento in cui il piccolo contadino è rovinato, immiserito, affamato, lo aiutano veramente. O noi glielo dimostriamo, o egli ci manderà al diavolo. È assolutamente inevitabile.

Questo è il significato della nuova politica economica, questa è la base di tutta la nostra politica. Questo è l'insegnamento fondamentale che ci ha dato l'applicazione della nuova politica economica nello scorso anno e questa è per cosí dire, la nostra principale regola politica, per quest'anno. Il contadino ci fa credito e, certamente, dopo quello che ha sofferto, non può rifiutarcelo. I contadini nella loro massa acconsentono: « Ebbene, se non sapete fare meglio aspetteremo; forse imparerete ». Ma questo credito non può essere illimitato.

Dobbiamo saper queste cose, e, una volta ottenuto il credito, dobbiamo affrettarci. Dobbiamo sapere che si avvicina il momento in cui il paese contadino non ci farà piú credito, in cui, per usare un termine commerciale, vorrà essere pagato in contanti: « Ma ora, dopo tanti mesi e tanti anni di rinvii, voi, gentilissimi governanti, dovete aver finalmente trovato il mezzo piú certo e piú sicuro per aiutarci a uscire dal bisogno, dalla miseria, dalla fame, dalla rovina. Potete farlo, l'avete dimostrato ». Ecco l'esame che inevitabilmente dobbiamo affrontare, e, in fin dei conti, questo esame deciderà di tutto: e del destino della Nep e delle sorti del potere comunista in Russia.

Saremo in grado o no di raggiungere il nostro obiettivo immediato? Questa Nep servirà o no a qualcosa? Se risulterà opportuno ritirarsi, bisognerà, retrocedendo, legarsi alla massa contadina, e avanzare con essa cento volte piú adagio, ma con tanto piú tenacia e perseveranza, affinché essa veda costantemente che andiamo tuttavia avanti. Allora la nostra sarà una causa assolutamente invincibile, e nessuna forza al mondo potrà sconfiggerci. Finora, nel primo anno, non vi siamo ancora riusciti. Bisogna dirlo apertamente. Ma ho la profonda convinzione (e la nostra nuova politica economica ci dà la possibilità di trarre questa conclusione con grande evidenza e sicurezza) che se ci renderemo conto dell'enorme pericolo insito nella Nep e concentreremo tutte le nostre forze sui punti deboli, risolveremo questo problema.

Legarsi alle masse contadine, al semplice contadino lavoratore e incominciare ad avanzare molto, ma molto piú lentamente di quanto avevamo sognato, però, in compenso, in modo tale che con noi avanzi realmente tutta la massa. Allora, a tempo opportuno, il moto si accelererà come oggi non possiamo neanche sognare. Questo è, a parer mio, il primo insegnamento politico fondamentale della nuova politica economica.

Il secondo insegnamento, piú specifico, è che le imprese statali e quelle capitalistiche devono essere messe alla prova per mezzo della competizione. Stiamo costituendo delle società miste — ne dirò qualche parola in seguito — le quali, come tutto il nostro commercio statale e tutta la nostra nuova politica economica, sono l'applicazione, da parte di noi comunisti, di metodi commerciali, di metodi capitalistici. Sono anche interessanti perché qui viene a stabilirsi nella pratica la competizione fra i metodi capitalistici e i nostri. Si faccia il confronto pratico. Finora abbiamo stilato un programma e fatto delle promesse, cosa che a suo tempo era assolutamente necessario fare. Senza programma e senza promesse, non si può incominciare una rivoluzione mondiale. Se le guardie bianche, compresi i menscevichi, ce lo rinfacciano, ciò dimostra soltanto che i menscevichi e i socialisti della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo non hanno alcuna idea di come in generale procede lo sviluppo di una rivoluzione. Diversamente non potevamo cominciare.

Ma la situazione odierna è tale che dobbiamo già fare una seria verifica del nostro lavoro, non quella che vien fatta dagli organismi di controllo creati dagli stessi comunisti, anche se questi organismi di controllo fossero eccellenti, anche se fossero organismi di controllo quasi ideali tanto nel sistema sovietico quanto nel sistema di partito. Non è di questa verifica che abbiamo bisogno, ma di una verifica dal punto di vista dell'economia di massa.

Il capitalista sapeva fornire il necessario. Lo faceva male, lo faceva brigantescamente, ci offendeva, ci spogliava. Lo sanno i semplici operai e i semplici contadini che non dissertano sul comunismo, perché non sanno che cosa sia.

« Tuttavia i capitalisti sapevano provvederci del necessario, e voi sapete farlo? Non lo sapete. » Ecco quali voci si potevano udire nella primavera dell'anno scorso. Non sempre erano voci ben distinte, ma sono state il terreno su cui è sorta tutta la crisi della scorsa primavera. « Voi siete ottima gente, ma il lavoro economico, il lavoro a cui vi siete accinti, non sapete farlo. » Ecco la piú semplice e micidiale critica che l'anno scorso i contadini, e, tramite i contadini, parecchi strati di operai, hanno mosso al partito comunista. Ed ecco perché il problema della Nep, questo vecchio problema, assume una tale importanza.

È necessaria una verifica reale. Accanto a noi agisce il capitalista, agisce da brigante, si appropria dei profitti, ma è capace. Ma voi, voi provate metodi nuovi: profitti non ne incassate, i princípi sono comunisti, gli ideali sono buoni, e esposti in modo tale, che, santa gente, vi meritereste di andare in paradiso da vivi; ma le cose le sapete fare? È necessaria una verifica, una verifica reale e non quel tipo di verifica che si ha quando la Commissione centrale di controllo fa un'inchiesta ed emana un biasimo, e il Comitato esecutivo centrale panrusso infligge una sanzione, no, ci occorre una vera verifica dal punto di vista economico.

Ai comunisti sono state concesse proroghe di ogni genere, e tanto credito quanto non ne ha avuto nessun altro governo. Certo, i comunisti hanno aiutato a sbarazzarsi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari; questo i contadini lo apprezzano, e hanno fatto credito e accordato proroghe, ma fino a un certo limite... E dopo questo viene la prova: siete capaci di dirigere l'economia non peggio degli altri? Il vecchio capitalista sa farlo, e voi no.

Ecco il primo insegnamento, la prima e principale parte della relazione politica del Comitato centrale. Noi non sappiamo dirigere l'economia. L'abbiamo dimostrato l'anno scorso. Vorrei poter citare l'esempio di alcuni *gostrust*[52] (per esprimersi nel magnifico idioma russo tanto lodato da Turgheniev) e dimostrare che noi siamo capaci di far affari...

Disgraziatamente, per molte ragioni e soprattutto a causa della mia malattia non ho potuto elaborare questa parte della mia relazione e debbo limitarmi a esprimere la mia convinzione, che si fonda sull'osservazione dei fatti. L'anno scorso abbiamo dimostrato in modo lampante che non sappiamo dirigere l'economia. Questo è l'insegnamento fondamentale. O l'anno prossimo dimostreremo il contrario, o il potere sovietico non potrà durare. E il pericolo piú grave è che non tutti se ne rendono conto. Se tutti i comunisti, tutti coloro che lavorano in posti di responsabilità se ne rendessero conto e dicessero: siamo ignoranti, mettiamoci a studiare daccapo, riporteremo la vittoria, questa sarebbe, a parer mio, la conclusione fondamentale, essenziale. Ma essi non lo riconoscono, e sono convinti che se qualcuno pensa in questo modo è gente arretrata, che, forse, non ha studiato il comunismo e che, forse, un giorno comprenderà, imparerà. No, scusatemi, non si tratta del fatto che il contadino, l'operaio senza partito non hanno studiato il comunismo; il fatto è che è passato il tempo in cui si doveva spiegare il programma e fare appello al popolo affinché adempisse questo grandioso programma. Quel tempo è passato; ora bisogna dimostrare che voi, nell'odierna e difficile situazione, sapete portare un aiuto pratico, economico all'operaio, al contadino, affinché essi vedano che voi avete superato la prova.

Le società miste, che abbiamo incominciato a creare e di cui fanno parte capitalisti privati — russi e stranieri — e comunisti, sono una delle forme in cui si può impostare in modo giusto la competizione, in cui si può dimostrare che sappiamo, non peggio dei capitalisti, stabilire un legame con l'economia contadina, che possiamo soddisfarne i bisogni e aiutarla ad avanzare, anche nelle condizioni in cui versa, cioè nonostante tutta la sua arretratezza, dal momento che non è possibile trasformarla in breve tempo.

Ecco quale tipo di competizione s'impone a noi, come compito assoluto, improrogabile. Ecco il nocciolo della nuova politica economica, tutta la sostanza — ne sono convinto — della politica del partito. Di problemi puramente politici e di difficoltà ne abbiamo a iosa. Voi li conoscete: Genova, il pericolo di un intervento armato. Difficoltà grandi, ma tutte insignificanti in confronto a questa. In quel campo abbiamo già visto come si deve agire, abbiamo imparato molto, sappiamo che cos'è la diplomazia borghese. I menscevichi ce l'hanno insegnato per quindici anni, e noi abbiamo imparato qualcosa di utile. Non si tratta piú di novità.

Ma ecco quel che dobbiamo fare nel campo economico: vincere ora la competizione col semplice amministratore, col semplice capitalista, col commerciante che va dal contadino e non incomincia a discutere sul comunismo. Pensate un po', non incomincerà a discutere di comunismo, ma dirà: se vi occorre qualcosa, fare un buon affare, sapet costruire, io costruisco a caro prezzo, ma i comunisti forse costruiranno a un prezzo ancora piú alto, forse dieci volte piú alto. Ecco l'agitazione che oggi è il nocciolo del problema, ecco la questione essenziale dell'economia.

Lo ripeto: la proroga e il credito che il popolo ci ha concesso li abbiamo avuti grazie alla nostra politica giusta, e, per esprimermi nel linguaggio della Nep, si tratta di cambiali in bianco; non è stabilito quando andranno in protesto. Questo è il pericolo, questo è quel che distingue queste cambiali politiche da quelle comuni, commerciali. A ciò dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione e non starcene tranquilli perché in tutti i trust statali e nelle società miste ai posti di responsabilità si trovano buoni comunisti; questo non serve a nulla, in quanto essi non sanno amministrare, e in questo senso sono peggiori di un comune amministratore che è passato attraverso la scuola della grande fabbrica e della grande ditta. Noi non ce ne rendiamo conto, ma qui v'è della presunzione comunista, del *komcvanstvo* [53], per esprimermi in quello stesso magnifico idioma russo. Il fatto è che il comunista responsabile — sia pure il migliore, notoriamente onesto e devoto, che ha sofferto la galera e non ha avuto paura della morte — non sa commerciare, perché non è un uomo di affari, non ha imparato a farlo, non vuole impararlo e non capisce che deve impararlo incominciando dall'abbicí. Egli, il comunista, il rivoluzionario che ha fatto la piú grande rivoluzione del mondo, egli, su cui sono rivolti gli sguardi, se non di quaranta secoli dall'alto delle piramidi, di almeno quaranta paesi europei, che sperano di essere liberati dal capitalismo, dovrebbe mettersi alla scuola di un comune commesso che ha fatto il galoppino di bottega per dieci anni e che conosce quest'arte, mentre egli, comunista responsabile e rivoluzionario devoto, non solo non la conosce, ma non sa neppure di ignorarla.

E, compagni, se noi ovvieremo prima almeno a questa ignoranza, riporteremo una vittoria grandissima. Dobbiamo lasciare questo congresso con la convinzione che non conoscevamo l'arte del commerciare e che l'impareremo incominciando dalla prima lettera dell'alfabeto. Non abbiamo insomma ancora cessato di essere rivoluzionari (sebbene molti affermino, e non del tutto infondatamente, che ci siamo burocratizzati) e siamo in grado di comprendere la semplice verità che in un'impresa nuova ed eccezionalmente difficile bisogna saper ricominciare parecchie volte da capo: se, una volta incominciato, ci si trova in un vicolo cieco, si ricomincia da capo anche dieci volte, finché non si è raggiunto lo scopo; non darti arie, non vantarti perché sei comunista, mentre un commesso senza partito, forse una guardia bianca, e probabilmente proprio una guardia bianca, sa compiere un lavoro di carattere economico che bisogna compiere ad ogni costo, e tu non lo sai fare. Se tu, comunista responsabile, che hai centinaia di gradi e titoli onorifici, che sei « cavaliere » dell'ordine comunista e di quello sovietico, arriverai a capire ciò, raggiungerai il tuo scopo, perché si tratta di cosa che si può imparare.

Alcuni successi, sebbene piccolissimi, l'anno scorso li abbiamo avuti, ma sono insignificanti. La cosa essenziale è che fra noi non c'è la consapevolezza, non c'è una convinzione largamente diffusa e condivisa da tutti i comunisti, che oggi in questo campo il piú devoto comunista russo responsabile ne sa meno di un qualsiasi vecchio commesso. È necessario, ripeto, incominciare a studiare dal principio. Se riconosceremo questa necessità, supereremo l'esame; e l'esame cui ci sottoporranno la crisi finanziaria incombente, il mercato russo e quello internazionale, al quale siamo legati e dal quale non possiamo staccarci, sarà molto severo, poiché qui potremo essere battuti economicamente e politicamente.

Il problema si pone unicamente in questi termini, perché la competizione è seria e decisiva. Numerose e molteplici sono state le iniziative che abbiamo preso per rimediare alle nostre difficoltà politiche ed economiche. Possiamo dire con orgoglio che finora abbiamo saputo utilizzare tutte queste iniziative, combinandole variamente secondo le circostanze, ma ora non abbiamo piú alcuna via di uscita. Permettetemi di dirvelo senza alcuna esagerazione, poiché in questo senso, realmente, « l'ultima battaglia decisiva » non è contro il capitalismo internazionale, — in quel campo vi saranno ancora molte « ultime battaglie decisive », — no, ma contro il capitalismo russo, che è generato e alimentato dalla piccola azienda contadina. Ecco dove nel prossimo futuro si svolgerà la battaglia, di cui non possiamo stabilire con precisione la data. Qui ci attende « l'ultima battaglia decisiva »: né vi potranno essere scappatoie politiche o di altro genere, poiché questo è un esame in competizione con il capitale privato. O superemo questo esame, in competizione con il capitale privato, o faremo fiasco. Per sostenere questo esame abbiamo il potere politico, abbiamo una grande quantità di risorse di ogni genere, economiche e altre, abbiamo tutto ciò che volete, eccetto l'abilità. Ci manca l'abilità. Se quindi dall'esperienza dello scorso anno trarremo questo semplice insegnamento e lo terremo presente come guida per tutto il 1922, vinceremo anche questa difficoltà, nonostante sia maggiore della precedente, poiché è in noi stessi. Si tratta di qualcosa di diverso da un qualsiasi nemico esterno. È una difficoltà che consiste nel fatto di non voler noi stessi riconoscere la spiacevole verità alla quale non possiamo sfuggire, nel non volerci porre nella spiacevole situazione in cui dobbiamo porci: incominciare a studiare dal principio. Questo è il secondo insegnamento che, a parer mio, scaturisce dalla nuova politica economica.

Il terzo, che è supplementare, riguarda il capitalismo di Stato. Peccato che non sia presente al congresso Bukharin. Avrei voluto discutere un pochino con lui, ma è meglio rimandare la cosa al prossimo congresso. Nella questione del capitalismo di Stato, ritengo in generale che la nostra stampa e il nostro partito commettono l'errore di cadere nell'intellettualismo, nel liberalismo. Ci stilliamo il cervello per comprendere il capitalismo di Stato e sfogliamo i vecchi libri. Ma vi si parla di tutt'altro: vi si parla del capitalismo di Stato che esiste nel regime capitalistico, ma non c'è nemmeno un libro che parli del capitalismo di Stato che esiste nel regime comunista. Nemmeno a Marx è venuto in mente di scrivere una sola parola a questo proposito, ed è morto senza lasciare nessuna citazione precisa o indicazione irrefutabile. Perciò dobbiamo cavarcela da soli. E se mentalmente diamo uno sguardo generale a quel che dice la nostra stampa sulla questione del capitalismo di Stato, come ho tentato di fare preparandomi a questa relazione, giungiamo alla conclusione che la nostra stampa non solo non coglie nel segno, ma guarda dalla parte opposta.

Il capitalismo di Stato, secondo tutta la letteratura economica, è quel capitalismo che esiste in regime capitalistico, quando il potere statale controlla direttamente certe aziende capitalistiche. Ma il nostro è uno Stato proletario, che poggia sul proletariato, che al proletariato dà tutti i vantaggi politici e che attraverso il proletariato attira a sé dal basso le masse contadine (ricordate che abbiamo iniziato questo lavoro con i comitati dei contadini poveri). Perciò il capitalismo di Stato disorienta molti, moltissimi. Perché ciò non accada bisogna ricordare l'essenziale, cioè che il capitalismo di Stato, nella forma in cui esiste nel nostro paese, non è analizzato in nessuna teoria, in nessuna pubblicazione, per la semplice ragione che tutti i concetti abituali connessi a queste parole riguardano il potere borghese in una società capitalistica. Ma la nostra è una società che è uscita dai binari capitalistici e che ancora non si è messa su nuovi binari; e alla direzione di questo Stato non si trova la borghesia, bensí il proletariato. Noi non vogliamo comprendere che quando diciamo « lo Stato », questo Stato siamo noi, è il proletariato, è l'avanguardia della classe operaia. Il capitalismo di Stato è quel capitalismo di cui noi riusciamo a fissare i limiti; questo capitalismo di Stato è legato allo Stato, e lo Stato sono gli operai, è la parte piú progressiva degli operai, è l'avanguardia, siamo noi.

Il capitalismo di Stato è quel capitalismo che dobbiamo circoscrivere entro i limiti determinati, cosa che finora non siamo riusciti a fare. Ecco il punto. E sta a noi decidere che cosa deve essere questo capitalismo di Stato. Di potere politico ne abbiamo a sufficienza, del tutto a sufficienza, i mezzi economici a nostra disposizione sono pure sufficienti, ma l'avanguardia della classe operaia, che è stata portata in primo piano per dirigere, per stabilire i limiti, per distinguersi, per sottomettere e non essere sottomessa, non ha sufficiente abilità per farlo. Qui occorre soltanto dell'abilità, ed è quello che ci manca.

Una situazione in cui il proletariato, l'avanguardia rivoluzionaria, ha sufficiente potere politico, e in cui esiste al tempo stesso il capitalismo di Stato, non ha precedenti nella storia. Il nocciolo della questione sta nel comprendere che questo è il capitalismo che possiamo e dobbiamo permettere, che possiamo e dobbiamo mantenere entro certi limiti, perché questo capitalismo è necessario alle masse contadine e al capitale privato, che deve commerciare in modo tale da soddisfare i bisogni dei contadini. È necessario fare in modo che sia possibile il decorso abituale dell'economia capitalistica e della circolazione capitalistica, poiché ciò è indispensabile al popolo, e senza di ciò è impossibile vivere. Per le masse contadine, tutto il resto non è assolutamente necessario; con tutto il resto essi possono conciliarsi. Saprete voi comunisti, voi operai, voi parte cosciente del proletariato che si è accinta a dirigere lo Stato, saprete voi fare in modo che lo Stato che avete preso nelle vostre mani funzioni a modo vostro? Ed ecco, un anno è trascorso; lo Stato è nelle nostre mani, ma ha forse funzionato a modo nostro, nelle condizioni della nuova politica economica? No. Noi non vogliamo riconoscerlo: non ha funzionato a modo nostro. E come ha funzionato? La macchina sfugge dalle mani di chi la guida; si direbbe che qualcuno sia seduto al volante e guidi questa macchina, che però non va nella direzione voluta, quasi fosse guidata da una mano segreta, illegale, Dio solo sa da chi, forse da uno speculatore o da un capitalista privato o da tutti e due insieme. Il fatto è che la macchina va non nella direzione immaginata da chi siede al volante, anzi talvolta va nella direzione opposta. Questo è quel che piú conta e che si deve ricordare nella questione del capitalismo di Stato. In questo settore fondamentale bisogna studiare incominciando dal principio, e solo quando saremo completamente convinti di questo e ne saremo coscienti, potremo essere certi che impareremo.

Passo ora al problema, che ho già trattato nel mio discorso al congresso degli operai metallurgici: come arrestare la ritirata? Da allora non mi è stata mossa nessuna obiezione, né nella stampa di partito, né nelle lettere private di compagni, né nel Comitato centrale. Il Comitato centrale ha approvato il mio progetto, e questo progetto consisteva nel sottolineare con la massima energia, anche nel rapporto sull'attività del Comitato centrale presentato a questo congresso, la fine della ritirata e nel chiedere al congresso di dare la direttiva corrispondente, a nome di tutto il partito, come direttiva obbligatoria. Per un anno ci siamo ritirati. Ora a nome del partito dobbiamo dire: basta! Lo scopo perseguito con la ritirata è stato raggiunto. Questo periodo sta per finire o è già finito. Ora ci si pone un altro obiettivo: raggruppare le forze in un altro modo. Siamo giunti a una nuova tappa; la ritirata, in complesso, l'abbiamo compiuta relativamente in buon ordine. In verità, non mancavano voci, provenienti da diverse parti, che avrebbero voluto trasformare questa ritirata in rotta. Alcuni affermavano che noi, per cosí dire, qua o là ci eravamo ritirati in modo sbagliato, e fra di essi c'erano anche dei rappresentanti del gruppo che portava il nome di « opposizione operaia ». (Credo che non avesse diritto a questo nome). Costoro, per soverchio zelo, sbagliarono porta e ora se ne sono accorti in modo evidente. Allora non si accorsero che la loro attività non era diretta a correggere il nostro movimento e che di fatto serviva solo a seminare il panico, a impedire che la ritirata fosse compiuta disciplinatamente.

Ritirarsi è cosa difficile, specialmente per dei rivoluzionari abituati all'offensiva, specialmente quando questi rivoluzionari si sono abituati da alcuni anni ad avanzare con immenso successo, specialmente se sono circondati da rivoluzionari di altri paesi che non sognano altro che di incominciare l'offensiva. Vedendo che ci ritiravamo, alcuni di essi sparsero, puerilmente e vergognosamente, persino delle lacrime, come avvenne all'ultima seduta allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Animati dai migliori sentimenti comunisti e dalle piú ardenti aspirazioni comuniste, alcuni compagni scoppiarono in lacrime perché, figuratevi, questi buoni comunisti russi si ritiravano. Forse per me è ormai difficile immedesimarmi in questa mentalità da Europa occidentale, sebbene come esule politico abbia vissuto per un considerevole numero di anni in quei magnifici paesi democratici. Ma forse per essi comprenderlo è cosí difficile che hanno dovuto piangerci su. In ogni caso non è questo il tempo di far del sentimentalismo. Per noi era chiaro che, appunto perché avevamo avanzato con tanto successo per molti anni e avevamo riportato tante vittorie eccezionali (e tutto ciò in un paese inverosimilmente rovinato e privo delle premesse materiali!), per consolidare l'offensiva ci era assolutamente necessario ripiegare. Non potevamo tenere tutte le posizioni che avevamo conquistato d'assalto, e, d'altra parte, il fatto stesso di aver conquistato d'assalto tanto spazio, portati dall'ondata di entusiasmo degli operai e dei contadini, ci ha permesso di ritirarci parecchio, e oggi possiamo ritirarci ancora di piú senza perdere le posizioni fondamentali. La ritirata nel complesso è stata compiuta abbastanza in buon ordine, sebbene voci allarmistiche, tra le quali quelle dell'« opposizione operaia » (questo fu l'enorme danno che essa fece!), avessero causato defezioni parziali, un abbandono della disciplina, della ritirata in buon ordine. Il pericolo maggiore in una ritirata è il panico. Se un esercito intero (parlo qui in senso figurato) si ritira, non può esserci lo stesso stato d'animo di quando tutti avanzano. In ogni momento vi troverete di fronte ad uno stato d'animo piuttosto depresso. Abbiamo persino dei poeti che hanno scritto che a Mosca c'è la fame e il freddo: « E mentre prima tutto era lindo e bello, ora regnano il commercio e la speculazione ». Ne abbiamo in buon numero di questi capolavori poetici.

È chiaro che ciò è dovuto alla ritirata. E qui sta l'immenso pericolo: è terribilmente difficile ritirarsi dopo una grande offensiva; i rapporti sono completamente diversi; durante l'offensiva anche se non mantieni la disciplina, tutti corrono, e volano avanti da soli; durante la ritirata la disciplina deve essere piú cosciente, ed è cento volte piú necessaria, giacché quando un esercito intero si ritira non vede dove fermarsi, vede solo la ritirata, e bastano talvolta alcune voci allarmistiche perché tutti se la diano a gambe. Qui il pericolo è immenso.

Quando si compie una ritirata di tal genere con un vero esercito, si piazzano le mitragliatrici e quando la ritirata in buon ordine si trasforma in disordine, si comanda: « Fuoco! ». Ed è giusto.

Se qualcuno semina il panico, anche se è guidato dai migliori impulsi, in un momento in cui compiamo una ritirata difficilissima e quando l'essenziale è di mantenere un buon ordine, in tale momento è necessario punire severamente, duramente, implacabilmente la minima infrazione alla disciplina, e non solo per quel che concerne alcune nostre questioni interne di partito; bisogna tenerlo presente ancor piú nei riguardi di certi signori, come i menscevichi, o di tutti i signori dell'Internazionale due e mezzo.

Giorni or sono ho letto nel n. 20 dell'*Internazionale comunista* un articolo del compagno Rakosi sul nuovo libro di Otto Bauer, di cui un tempo tutti eravamo allievi, ma che dopo la guerra è diventato, come Kautsky, un miserabile filisteo. Egli scrive ora: « Eccoli far marcia indietro verso il capitalismo; l'abbiamo sempre detto: è una rivoluzione borghese ».

E i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che predicano simili cose, si meravigliano quando diciamo che fucileremo chi le dice. Si meravigliano, ma la questione è chiara: quando un esercito si ritira è necessaria una disciplina cento volte maggiore che durante l'offensiva, quando tutti si buttano in avanti. E se ora tutti incominciassero a buttarsi indietro, sarebbe la fine, inevitabile e immediata.

Proprio in un momento come questo l'essenziale è di ritirarsi in buon ordine, di stabilire con precisione i limiti della ritirata e di non cadere in preda al panico. E quando il menscevico dice: « Voi ora vi ritirate, ma io sono sempre stato favorevole alla ritirata, sono d'accordo con voi, sono uno dei vostri, ritiriamoci dunque insieme », noi gli rispondiamo: « Per manifestazione pubblica di menscevismo, i nostri tribunali rivoluzionari debbono condannare alla fucilazione, altrimenti non sono tribunali nostri, ma Dio solo sa che cosa sono ».

Essi non possono assolutamente capirlo e dicono: « Che modi dittatoriali ha questa gente! ». Credono anche che noi perseguitiamo i menscevichi perché furono contro di noi a Ginevra. Ma se noi avessimo preso la strada da loro voluta probabilmente non saremmo rimasti al potere nemmeno due mesi. I sermoni di Otto Bauer, dei dirigenti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari sono l'espressione della loro stessa natura:

« La rivoluzione si è spinta troppo avanti. Noi abbiamo sempre detto ciò che tu dici ora. Permettici di ripeterlo ancora una volta ». E noi rispondiamo: « Permetteteci di mettervi per questo al muro. O avete la compiacenza di astenervi dall'esprimere le vostre opinioni, oppure, se desiderate esprimere le vostre opinione politiche nella situazione attuale, quando noi ci troviamo in condizioni molto piú difficili che non durante un'invasione aperta dei bianchi, allora, vogliate scusarci, vi tratteremo come i peggiori, i piú nocivi elementi della cricca delle guardie bianche ». Non dimentichiamolo.

Quando dico che abbiamo finito di ritirarci, non intendo affatto dire che abbiamo imparato a commerciare. Al contrario, la mia opinione è tutt'altra, e se il mio discorso dovesse lasciare una tale impressione, vorrebbe dire che sono stato capito male e che non so esporre bene le mie idee.

Qui si tratta di por fine al nervosismo e all'irrequietezza creatasi a causa della Nep, alla tendenza a rifare tutto in modo nuovo, ad adattare ogni cosa in modo nuovo. Abbiamo ora parecchie società miste. In verità non sono numerose. Abbiamo costituito nove società con la partecipazione di capitalisti stranieri, sanzionate dal Commissariato del popolo per il commercio estero; la commissione di Sokolnikov ne ha sanzionate sei, e la Società settentrionale del legname due. Vi sono dunque diciassette società con un capitale di molti milioni, sanzionate da varie istanze (certamente vi è abbastanza confusione anche in queste istanze, sicché è anche possibile si sia fatto qualcosa che non va). Ad ogni modo abbiamo ora società con capitalisti russi e stranieri. Non sono numerose. Questo inizio, piccolo ma pratico, dimostra che i comunisti sono stati apprezzati, apprezzati per quel che fanno in pratica, non per la valutazione che di essi dànno organismi cosí alti come la Commissione centrale di controllo e il Comitato centrale esecutivo panrusso. Naturalmente la Commissione centrale di controllo è un ottimo organismo, e noi le daremo ora maggiori poteri, ma tuttavia, quando questi organismi controllano i comunisti, figuratevi che... il mercato internazionale non riconosce la loro autorità. Quando però dei comuni capitalisti, russi e stranieri, entrano in una società mista coi comunisti, diciamo: « Sappiamo far qualcosa dopo tutto, e, per quanto male e miseramente, abbiamo pur già iniziato qualche cosa ». Certo non molto. Pensate, è già trascorso un anno dal momento in cui dichiarammo che avremmo dedicato tutta la nostra energia (e si dice che d'energia ne abbiamo molta) a quest'opera, e in tutto un anno non sono sorte che diciassette società.

Ciò dimostra come siamo terribilmente impacciati e goffi, come in noi ci sia ancora dell'oblomovismo, a causa del quale incasseremo senz'altro altri colpi. Ma, lo ripeto, tuttavia un inizio c'è; il terreno è stato tastato. I capitalisti non sarebbero venuti da noi se non vi fossero state le condizioni elementari per agire. Ma se una parte, sia pure minima, è venuta, questo già dimostra che una vittoria parziale è stata conseguita.

Certo, in queste società ci imbroglieranno in modo tale che occorreranno anni prima che le cose vadano bene. Ma non importa. Non dico che questa sia una vittoria; è una ricognizione la quale dimostra che abbiamo ancora un territorio, un pezzo di terra alle spalle e che possiamo porre fine alla ritirata.

La ricognizione ha stabilito che il numero di contratti stipulati con i capitalisti è minimo: tuttavia sono stati stipulati. Su questa base bisogna imparare e continuare a muoverci. In questo senso è ora di smetterla di innervosirsi, gridare, agitarsi. Arrivano, uno dietro l'altro, biglietti, fonogrammi: « Non potremmo anche noi essere riorganizzati, giacché c'è la Nep? ». Tutti si agitano, ne deriva una baraonda, cose pratiche nessuno ne fa, ma tutti discutono come adattarsi alla Nep, e non si ottiene nessun risultato.

I commercianti se la ridono dei comunisti, e probabilmente dicono: « Prima c'erano gli esortatori in capo [54], e ora ci sono i chiacchieroni in capo ». Che i capitalisti ci abbiano schernito perché abbiamo perso tempo, ci siamo lasciati sfuggire l'occasione, non v'è ombra di dubbio, e in questo senso dico che è necessario, anche a nome del congresso, sanzionare queste direttive.

La ritirata è terminata. I principali metodi d'azione per lavorare con i capitalisti sono stati indicati. Abbiamo degli esempi, sebbene in quantità insignificante.

Finitela di filosofeggiare, di ragionare sulla Nep, lasciate ai poeti la cura di scrivere versi; per questo sono poeti. Ma voi, economisti, non discutete sulla Nep, aumentate invece il numero di queste società, verificate il numero dei comunisti capaci di organizzare la competizione con i capitalisti.

La ritirata è finita; si tratta ora di raggruppare di nuovo le forze. Questa è la direttiva che deve emanare dal congresso, direttiva che dovrà por termine allo scompiglio, alla baraonda. Calmatevi, non stillatevi il cervello: ciò sarà contato al vostro passivo. Dovete dimostrare praticamente che non lavorate peggio dei capitalisti. I capitalisti stabiliscono un legame economico con i contadini per arricchirsi; voi dovete creare un legame con l'economia contadina per rafforzare il potere economico del nostro Stato proletario. Di fronte al capitalista avete un vantaggio, perché il potere statale e moltissimi mezzi economici sono nelle vostre mani, soltanto non sapete utilizzarli; guardate alle cose con maggior buon senso, gettate via ogni orpello, deponete i solenni paludamenti da comunista, studiate in modo semplice questa semplice arte, e allora batteremo il capitalista privato. Noi abbiamo il potere statale, disponiamo di una gran quantità di mezzi economici; se batteremo il capitalismo e creeremo un legame con l'economia contadina saremo una forza assolutamente invincibile. E allora l'edificazione del socialismo non sarà l'opera di quella goccia nel mare che si chiama partito comunista, ma di tutta la massa dei lavoratori; allora il semplice contadino vedrà che noi lo aiutiamo, e ci seguirà in modo tale che se anche questo passo sarà compiuto cento volte piú lentamente, in compenso sarà un milione di volte piú fermo e sicuro.

Ecco in qual senso bisogna parlare di fermare la ritirata, e sarebbe bene fare, in questa o in quella forma, di questa parola d'ordine una risoluzione del congresso.

Vorrei, in relazione a tutto questo, trattare brevemente la questione: la nuova politica economica dei bolscevichi è evoluzione o tattica? Cosí han posto la questione gli smenovekhisti, che come sapete, costituiscono una corrente che ha preso piede fra gli emigrati russi, una corrente politico-sociale alla testa della quale si trovano i piú grandi uomini politici del partito cadetto, alcuni ministri dell'ex governo di Kolciak, uomini che si sono convinti che il potere sovietico costruisce lo Stato russo, e che perciò bisogna seguirlo. « Ma questo potere sovietico, che tipo di Stato costruisce? I comunisti dicono che è uno Stato comunista, affermando che qui si tratta di tattica: i bolscevichi in un momento difficile si servono dei capitalisti privati e, in seguito, cosí dicono, riprenderanno tutto nelle loro mani. I bolscevichi possono dire ciò che loro piace, ma in realtà non si tratta di tattica, ma di evoluzione, di rinnovamento interno; essi giungeranno al comune Stato borghese, e noi dobbiamo sostenerli. La storia segue vie diverse ». Cosí ragionano gli smenovekhisti.

Alcuni di essi si atteggiano a comunisti, ma v'è gente piú sincera, fra cui Ustrialov. Mi pare sia stato ministro di Kolciak. Egli non è d'accordo coi suoi compagni e afferma: « Del comunismo dite ciò che vi pare, ma io affermo che la loro non è tattica, ma evoluzione ». Penso che questo Ustrialov, con questa sua franca dichiarazione, ci renda un gran servizio. Noi siamo costretti, e io specialmente per le mie funzioni, a udire ogni giorno molte fandonie comuniste, sentimentali, e talvolta ci si sente mortalmente nauseati. Ed ecco che in luogo di queste bugie arriva un numero del giornale *Smena Viekh* che ci dice francamente: « Le cose non stanno come voi credete, ciò è frutto della vostra immaginazione, ma in realtà voi state cadendo nella comune palude borghese, dove spunteranno fuori le vostre bandierine comuniste con parole d'ordine di ogni genere ». Queste osservazioni ci sono molto utili, perché qui non si tratta già piú del ritornello che udiamo eternamente attorno a noi, ma della semplice verità di classe detta dal nostro nemico di classe. È molto utile leggere una tal cosa, che viene scritta non perché nello Stato comunista è d'uso scrivere cosí o è vietato scrivere altrimenti, ma perché è realmente una verità di classe, espressa apertamente, in modo rude, da un nemico di classe. « Io sono per l'appoggio al potere sovietico in Russia, — dice Ustrialov, sebbene sia stato un cadetto, un borghese e abbia appoggiato l'intervento, — sono per l'appoggio del potere dei soviet, perché esso si è messo sulla strada lungo la quale rotolerà verso il comune potere borghese ».

È un'affermazione molto utile e, a parer mio, bisogna tenerne conto. È molto meglio per noi quando gli smenovekhisti scrivono cosí, che quando alcuni di essi si atteggiano a quasi comunisti, sicché da lontano non si distingue se credono in Dio o nella rivoluzione comunista. Questi nemici dichiarati sono molto utili, bisogna dirlo apertamente. Le cose di cui parla Ustrialov sono possibili, bisogna dirlo apertamente. La storia conosce mutamenti di ogni sorta; fare affidamento sulla convinzione, sulla devozione e su altre magnifiche qualità spirituali in politica non è una cosa seria. Un piccolo numero di individui ha magnifiche qualità spirituali, ma gli eventi storici sono decisi dalle grandi masse, le quali, se il piccolo gruppo non è di loro gradimento, lo trattano talvolta senza troppe cerimonie.

Ne abbiamo avuti molti esempi, e perciò bisogna salutare con gioia questa franca dichiarazione degli smenovekhisti. Il nemico dice la verità di classe, additando il pericolo che ci sta dinanzi. Egli si sforza di fare in modo che questo pericolo sia inevitabile. Gli smenovekhisti esprimono lo stato d'animo di migliaia e decine di migliaia di borghesi di ogni genere o di impiegati sovietici che partecipano alla nostra nuova politica economica. Questo è il pericolo fondamentale e reale. Bisogna perciò rivolgere la massima attenzione a questo problema: in realtà, chi avrà il sopravvento? Ho parlato di competizione. Non v'è un diretto attacco contro di noi, non siamo presi per la gola. Che cosa avverrà domani, lo vedremo, ma oggi non siamo attaccati a mano armata, e, ciò nondimeno, la lotta con la società capitalistica è diventata cento volte piú accanita e pericolosa, perché non vediamo sempre chiaramente chi è nostro nemico e chi è nostro amico.

Ho parlato di competizione comunista, non dal punto di vista delle simpatie comuniste, ma dal punto di vista dello sviluppo delle forme economiche e dei sistemi sociali. Questa non è neppure competizione: è lotta disperata, furiosa e, se non finale, almeno vicina ad esserlo, è una lotta a morte fra capitalismo e comunismo.

E qui bisogna formulare chiaramente una domanda: in che consiste la nostra forza e che cosa ci manca? Di potere politico ne abbiamo assolutamente a sufficienza. Sarebbe difficile trovare qui qualcuno che potesse indicare che in una data questione pratica, in un dato organismo che si occupa di cose pratiche, i comunisti, il partito comunista, non abbiano sufficiente potere. La forza economica fondamentale è nelle nostre mani. Tutte le grandi aziende con un peso decisivo, le ferrovie, ecc. sono nelle nostre mani. L'appalto, per quanto largamente sviluppato in certi luoghi, in complesso ha una funzione insignificante, un'importanza minima. La forza economica che si trova nelle mani dello Stato proletario in Russia è assolutamente sufficiente per garantire il passaggio al comunismo. Che cosa manca allora? È chiaro: manca la cultura fra i comunisti che hanno funzioni dirigenti. Prendiamo Mosca — in cui vi sono 4.700 comunisti responsabili — e prendiamo questa macchina burocratica, questa massa. Chi guida e chi è guidato? Dubito molto che si possa dire che sono i comunisti a guidare questa massa. A dire il vero, non sono essi che guidano, ma sono guidati. Qui è accaduto qualcosa di simile a quello che ci raccontavano nelle lezioni di storia quando eravamo bambini. Ci insegnavano: talvolta un popolo ne conquista un altro, e il popolo che ha conquistato è il dominatore, mentre quello che è stato conquistato è il vinto. Ciò è molto semplice e tutti lo comprendono. Ma cosa accadde della cultura di questi popoli?

Qui il problema non è cosí semplice. Se il popolo conquistatore ha un livello culturale superiore a quello del popolo vinto, impone a quest'ultimo la proprio cultura; se è il contrario, avviene che il popolo vinto impone la propria cultura al vincitore. Non è accaduto qualcosa di simile nella capitale della Repubblica federale russa, e non è avvenuto che i 4.700 comunisti (quasi un'intera divisione, e tutti fra i migliori) siano stati sottomessi da una cultura estranea? In verità, qui può sorgere l'impressione che i vinti abbiano un livello culturale elevato. Niente affatto. La loro cultura è meschina, ma è tuttavia superiore alla nostra. Per quanto insignificante essa sia, è tuttavia superiore a quella dei nostri quadri comunisti responsabili, perché questi non hanno sufficiente abilità nel dirigere. I comunisti che vengono messi alla testa di organismi — talvolta sono i sabotatori che ve li pongono intenzionalmente per servirsene come di un paravento — spesso vengono imbrogliati. È una confessione molto sgradevole, o, almeno, non troppo gradita, ma credo sia necessario farla, perché qui è ora il nocciolo della questione. Secondo me, l'insegnamento politico dell'anno scorso si riduce a questo, e su questo si svolgerà la lotta nel 1922.

Sapranno i comunisti che occupano posti di responsabilità nella Repubblica federale russa e nel partito comunista capire che non sanno dirigere? che credono di guidare e in realtà sono guidati? Se lo capiranno impareranno certamente, perché è possibile imparare; ma per far questo bisogna studiare, e da noi non si studia. Si sventolano ordini e decreti a destra e a sinistra, e il risultato è del tutto diverso da quello che si vorrebbe.

L'emulazione, la competizione da noi posta all'ordine del giorno con la Nep, è una competizione seria. Sembrerebbe che dovrebbe svolgersi in tutti gli organismi governativi, ma in realtà è ancora una forma di lotta tra le due classi inconciliabilmente nemiche. È ancora una forma della lotta fra la borghesia e il proletariato, una lotta che non è ancora portata a termine e che perfino negli organismi centrali di Mosca, nel campo della cultura, non è stata vinta. Giacché spesso i funzionari borghesi sono piú competenti dei nostri migliori comunisti, che hanno tutto il potere e tutte le possibilità, ma non sanno affatto servirsi di tutti i loro diritti e di tutto il loro potere.

Vorrei citare un brano dell'opuscolo di Alexander Todorski. Questo opuscolo è stato pubblicato a Vesiegonsk (è una città capoluogo di distretto nella provincia di Tver) in occasione del primo anniversario della rivoluzione sovietica in Russia, il 25 ottobre 1918, in tempi ormai lontani. Questo compagno di Vesiegonsk è probabilmente membro del partito. Ho letto il suo opuscolo molto tempo fa e citandolo non garantisco di non commettere inesattezze. Egli racconta come iniziò l'installazione di due officine sovietiche, come vi fece partecipare due borghesi, e lo fece alla maniera di quei tempi: minacciando di privarli della libertà e di confiscare loro tutti i beni. Essi parteciparono all'impianto dell'officina. Sappiamo come nel 1918 si reclutavano i borghesi, sicché non vale la pena di soffermarci su questo tema; ora lo facciamo con altri metodi. Ma ecco, a sua conclusione: « Questo non è che la metà del nostro compito; non basta vincere la borghesia, ridurla al lumicino, bisogna costringerla a lavorare per noi ».

Ecco delle parole magnifiche, parole magnifiche le quali dimostrano che perfino nella città di Vesiegonsk, già nel 1918, comprendevano in modo giusto i rapporti fra il proletariato vittorioso e la borghesia vinta.

Se daremo un colpo sulle mani allo sfruttatore, lo renderemo innocuo, lo ridurremo al lumicino, ma non avremo fatto che la metà del nostro compito. E qui a Mosca, circa il 90 per cento dei quadri responsabili pensano che tutto consista nel ridurre al lumicino, nel rendere innocui, nel dare un colpo sulle mani. Quanto ho detto a proposito dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari, delle guardie bianche, molto spesso non porta altro che a renderli innocui, a dar loro un colpo sulle mani (e, forse, non solo sulle mani, ma anche in qualche altro posto), a ridurli al lumicino. Ma questo non è che la metà del nostro compito. Anzi, lo era nel 1918, quando lo diceva il compagno di Vesiegonsk, e ora è meno di un quarto. Dobbiamo costringerli, dobbiamo fare in modo che lavorino con le loro mani per noi, e non in modo che i comunisti responsabili siano alla testa, abbiano gradi e nello stesso tempo seguano la corrente a fianco della borghesia. La sostanza è tutta qui.

L'idea di costruire la società comunista con le mani dei comunisti è puerile, assolutamente puerile. I comunisti sono una goccia d'acqua nel mare, una goccia d'acqua nel mare del popolo. Essi potranno guidare il popolo sul loro cammino solo se tracceranno il cammino in modo giusto, e non solo nel senso dell'orientamento storico mondiale. In questo senso noi abbiamo tracciato il nostro cammino in modo assolutamente giusto, e ogni Stato ce lo conferma; anche nella nostra patria, nel nostro paese, dobbiamo tracciarlo in modo giusto. E non solo da questo è tracciato il nostro cammino, ma anche dal fatto se ci sarà o no un intervento, se saremo o no capaci di dare al contadino merci in cambio di grano. Il contadino dirà: « Siete della bravissima gente, avete difeso la nostra patria, perciò vi abbiamo obbedito; ma se non sapete amministrare, andatevene ». Sí, questo è quel che dirà.

Potremo dirigere l'economia soltanto se i comunisti sapranno costruire questa economia con le mani altrui, e nello stesso tempo impareranno dalla borghesia e le faranno seguire il cammino da loro voluto. Ma se il comunista pensa: io so tutto, perché sono un comunista che ha un posto di responsabilità e ho vinto dei tipi che non erano dei commessi qualunque, noi abbiamo combattuto al fronte e abbiamo sconfitto dei nemici molto piú pericolosi, questa mentalità, che è la mentalità prevalente, ci porta alla rovina.

Rendere innocuo lo sfruttatore, dargli un colpo sulle mani, ridurlo al lumicino è l'aspetto meno importante del lavoro. Però bisogna farlo. E la nostra Direzione politica di Stato [55] e i nostri tribunali debbono farlo, e non nel modo fiacco come è stato fatto finora; essi devono ricordare di essere dei tribunali proletari, attorniati da nemici in tutto il mondo. Questo non è difficile e in generale l'abbiamo imparato. In questo campo bisogna esercitare una certa pressione, e non è cosa difficile farlo.

L'altro aspetto della vittoria — costruire il comunismo con mani non comuniste, saper fare praticamente ciò che è necessario nel campo economico — consiste nel trovare un legame con l'economia contadina, soddisfare i bisogni dei contadini in modo che il contadino dica: « Per quanto difficile, penosa e straziante sia la fame, vedo tuttavia che questo potere, sebbene non sia quello solito, dà vantaggi pratici, che si possono realmente toccare con mano ». Bisogna ottenere che i numerosi elementi — molto piú numerosi di noi — con cui collaboriamo, lavorino in modo che si possa seguire il loro lavoro e si possa valutarlo, lavorino in modo tale da fare con le loro mani qualcosa di utile per il comunismo. Ecco il perno della situazione attuale; poiché, benché alcuni comunisti abbiano compreso e abbiano visto che è necessario far partecipare al lavoro i senza partito, la gran massa del nostro partito ancora non ne è convinta. Quante circolari sono state scritte sulla questione, quanto è stato detto! E in un anno si è fatto forse qualcosa? Non si è fatto niente. Su cento comitati del nostro partito nemmeno cinque sono in grado di mostrare praticamente i propri risultati. Questo dimostra quanto siamo in ritardo nel soddisfare l'esigenza che è all'ordine del giorno, quanto viviamo ancora nelle tradizioni del 1918 e 1919. Quelli furono anni grandiosi, in cui fu compiuta la piú grande opera che la storia ricordi. Ma se guardassimo indietro, a quegli anni, e non vedessimo qual è il compito che ci sta ora dinanzi, non c'è dubbio che sarebbe suonata la nostra ultima ora. E la questione è che noi non vogliamo ammetterlo.

Vorrei ora portare due esempi pratici per illustrare ciò che avviene nelle nostre amministrazioni. Ho già detto che per far questo sarebbe piú giusto prendere uno dei trust statali. Debbo scusarmi di non servirmi di questo giusto metodo, perché a questo scopo sarebbe necessario studiare nel modo piú concreto il materiale riguardante almeno un trust statale, e sfortunatamente non ho potuto farlo; prendo quindi due piccoli esempi. Un esempio è l'accusa di burocratismo mossa dalla MPO [56] al Commissariato del popolo del commercio estero; il secondo riguarda il bacino del Donets.

Il primo esempio è poco appropriato, ma non ho la possibilità di sceglierne uno migliore; servirà comunque ad illustrare la mia idea fondamentale. Negli ultimi mesi, come avrete appreso dai giornali, non ho potuto occuparmi direttamente degli affari, non ho potuto partecipare all'attività del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato centrale. Durante le mie brevi e rare visite a Mosca mi hanno colpito le lagnanze disperate e terribili contro il Commissariato del popolo del commercio estero. Che il Commissariato del popolo del commercio estero non funzioni bene e che vi siano lungaggini burocratiche non ho mai dubitato neanche un minuto. Ma quando le lagnanze si sono fatte particolarmente aspre ho cercato di vederci chiaro, di prendere un caso concreto, di andare almeno una volta fino in fondo, di spiegarmi il perché di quel che avviene, perché quella macchina non funziona.

La MPO doveva comprare dello scatolame. Ecco apparire sulla scena un cittadino francese. Non so se lo facesse negli interessi della politica internazionale e con l'autorizzazione dei dirigenti dell'Intesa, oppure con l'approvazione di Poincaré e degli altri nemici del potere sovietico (credo che i nostri storici lo metteranno in chiaro dopo la conferenza di Genova); il fatto è che la borghesia francese prendeva parte all'affare non solo teoricamente, ma anche praticamente, giacché un rappresentante della borghesia francese era capitato a Mosca e aveva scatolame da vendere. Mosca è affamata; quest'estate sarà ancora piú affamata; la carne non è arrivata, e, date le capacità a tutti note del nostro Commissariato del popolo per le ferrovie, probabilmente non arriverà.

Dunque, si vende carne in conserva (naturalmente l'inchiesta dimostrerà poi se non è completamente avariata) in cambio di valuta sovietica. Che cosa può esservi di piú semplice? Pare però che, se si ragiona alla maniera sovietica come si deve, la cosa non sia cosí semplice. Non ho potuto seguire l'affare direttamente, ma ho fatto fare un'inchiesta e sono ora in possesso di un rapporto in cui si racconta come si è svolta questa famosa storia, che incomincia con la risoluzione approvata l'11 febbraio, in base alla relazione di Kamenev, dall'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista russo, in cui ci si dichiarava favorevoli all'acquisto all'estero di prodotti alimentari. Certo, senza l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista russo, come avrebbero mai potuto dei cittadini russi risolvere una simile questione! Figuratevi: come avrebbero potuto 4.700 quadri responsabili (e questi sono solo quelli registrati), senza l'Ufficio politico del Comitato centrale, risolvere la questione dell'acquisto di prodotti alimentari all'estero? Sarebbe stata certamente una cosa soprannaturale. Kamenev evidentemente conosce molto bene la nostra politica e la realtà della nostra situazione, e non ha fatto quindi troppo affidamento sui quadri responsabili; ha cominciato col prendere il toro per le corna — se non il toro almeno l'Ufficio politico — e ha ottenuto subito (non ho inteso che in proposito vi siano state discussioni) la seguente risoluzione: « Richiamare l'attenzione del Commissariato del popolo del commercio estero sul fatto che è desiderabile importare dall'estero prodotti alimentari, inoltre i diritti doganali », ecc. Sulla faccenda è richiamata l'attenzione del Commissariato del popolo per il commercio estero. La faccenda è avviata. Questo avveniva l'11 febbraio. Ricordo che a Mosca non ho potuto venire che alla fine di febbraio o press'a poco; e in che cosa non m'imbatto subito? Nelle urla, urla veramente disperate dei compagni di Mosca. Che cosa era successo? Non possiamo in nessun modo comprare prodotti alimentari. Perché? Il Commissariato del popolo del commerció estero mena il can per l'aia. Non mi ero occupato di affari da tempo e non sapevo che c'era una risoluzione dell'Ufficio politico. Dissi solo al direttore degli affari generali di prendere in mano la cosa, di trovare la risoluzione e di farmela vedere. E finí cosí:

quando venne Krasin, Kamenev parlò con lui, l'affare fu arrangiato e comprammo lo scatolame. Tutto è bene ciò che finisce bene.

Non ho alcun dubbio che Kamenev e Krasin sappiano mettersi d'accordo e sappiano determinare in modo giusto la linea politica che l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista russo esige. Se la linea politica anche nelle questioni commerciali fosse decisa da Kamenev e da Krasin, la nostra sarebbe la migliore delle repubbliche sovietiche del mondo, ma non bisogna agire in modo che per ogni piccolo contratto vengano tirati in ballo Kamenev, membro dell'Ufficio politico, e Krasin, — quest'ultimo occupato in affari diplomatici alla vigilia di Genova, affari che hanno richiesto un lavoro terribile, eccessivo, — che questi compagni vengano tirati in ballo per comprare scatolame da un cittadino francese. Non si deve lavorare in questo modo. E questa non è né « nuova », né « politica », né « economica », ma una presa in giro. Ho in mano un'inchiesta su questo affare. Persino due: una condotta da Gorbunov, direttore degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo e dal suo sostituto Miroscnikov; l'altra condotta dalla Direzione politica di Stato. Perché proprio la Direzione politica di Stato si sia interessata di questo affare, non lo so, e non sono fermamente convinto che sia giusto, ma non mi soffermerò su questo perché temo ne nascerebbe un'altra inchiesta. Il fatto importante è che i materiali sono stati raccolti e ora sono in mano mia.

Come è potuto accadere che, giungendo a Mosca alla fine di febbraio, abbia udito gridare con tanta insistenza « non possiamo comprare scatolame » quando il piroscafo era ancorato a Libava e le scatole erano là ammucchiate e si era perfino disposti a prendere valuta sovietica per delle vere scatole di carne conservata? Se queste non risulteranno completamente avariate (e ora sottolineo i « se », perché non sono completamente convinto di non dover istruire una seconda inchiesta, i cui risultati dovranno essere esposti a un altro congresso), se, dunque, la carne non risulterà avariata (e se sarà stata acquistata), chiedo: come mai quest'affare non poté andare avanti senza Kamenev e senza Krasin? Dall'incartamento dell'inchiesta in mio possesso vedo che un comunista ha detto a un altro comunista: « D'ora in poi non parlerò con voi se non in presenza di un notaio ». Leggendo questa storia, mi sono ricordato come venticinque anni or sono, quando ero deportato in Siberia, mi accadde di fare l'avvocato. Facevo l'avvocato illegalmente (ero deportato e mi si proibiva di esercitare), ma dal momento che non c'erano altri avvocati nella regione la gente veniva da me e mi raccontava i suoi affari. La cosa piú difficile era comprendere di che si trattasse. Viene da me una contadina e incomincia naturalmente dai parenti, ed è estremamente difficile comprendere che cosa voglia realmente. Le dico: « Portami la copia ». Mi racconta di una vacca bianca. Le dico: « Portami la copia ». Allora se ne va dicendo: « Non vuol sentire parlare della vacca bianca senza la copia ». Come si rise di quella copia nel nostro gruppo di deportati! Ma un piccolo progresso mi riuscí di ottenerlo: venendo da me la gente portava la copia dei documenti, ed era cosí possibile comprendere di che si trattava, perché si reclamava e dov'era il male. Ciò accadeva venticinque anni or sono in Siberia (in un posto a molte centinaia di verste dalla piú vicina stazione ferroviaria).

Ma perché, dopo tre anni di rivoluzione, nella capitale della Repubblica sovietica, sono state necessarie due inchieste, l'intervento di Kamenev e di Krasin e le direttive dell'Ufficio politico per comprare della carne in scatola? Che cosa mancava? Il potere politico? No. Il denaro si era trovato, quindi si aveva il potere economico e politico. Tutti gli organismi sono al loro posto. Che cosa mancava? La preparazione culturale del novantanove per cento degli impiegati della MPO — con i quali non ce l'ho affatto e che considero ottimi comunisti — e degli impiegati del Commissariato del popolo per il commercio estero, che non hanno saputo trattare la questione da gente civile.

Quando udii della faccenda per la prima volta, feci una proposta scritta al Comitato centrale: secondo me bisogna rinchiudere per sei ore nella peggiore prigione di Mosca tutti gli impiegati colpevoli degli uffici di Mosca, tutti, tranne i membri del Comitato esecutivo centrale che, come sapete, godono dell'immunità; e quelli del Commissariato del popolo per il commercio estero per trentasei ore. E ora è risultato che il colpevole non è stato trovato. In realtà, da ciò che ho raccontato, scaturisce in modo del tutto evidente che il colpevole non può essere trovato. Si tratta semplicemente dell'abituale incapacità degli intellettuali russi di fare qualcosa di pratico, di mancanza di spirito pratico e di confusione di idee. Prima ci mettono il naso, fanno qualcosa, poi ci pensan sopra, e quando la cosa non riesce, corrono a lamentarsi da Kamenev e portano la questione fino all'Ufficio politico. Tutti i difficili problemi di Stato debbono naturalmente essere portati davanti all'Ufficio politico, — di questo dovrò ancora parlare, — ma bisogna prima pensare e poi agire. Se vuoi far qualcosa, datti la pena di farlo con documenti alla mano. Spedisci prima un telegramma. A Mosca esistono ancora telefoni: invia un fonogramma all'ufficio competente, danne una copia a Tsiurupa e digli: penso che il contratto sia urgente e manderò sotto processo chi farà perder tempo. Bisogna pensare a queste regole elementari della vita civile, affrontare la questione meditatamente; se l'affare non si decide in due minuti, con una telefonata, prendi i documenti, armati di essi e dichiara: « Se fai il burocrate, ti metto in prigione ». Ma invece non c'è un briciolo di riflessione, non c'è alcuna preparazione, c'è il solito trambusto, ci sono parecchie commissioni, tutti sono stanchi, estenuati, malati, e si possono mandare avanti le cose solo quando si può fare la combinazione Kamenev-Krasin. È tipico. E questo non solo si può osservare nella capitale, a Mosca, ma anche nelle altre capitali, nelle capitali di tutte le repubbliche indipendenti e di singole regioni, e cose di questo genere, persino cento volte peggiori, avvengono di continuo anche nelle città che non sono capitali.

Nella nostra lotta bisogna ricordare che ai comunisti è necessaria la riflessione. Essi sanno parlare benissimo della lotta rivoluzionaria, delle condizioni della lotta rivoluzionaria in tutto il mondo, ma per uscire dal bisogno e dalla miseria disperata è necessario essere riflessivi, colti, metodici; e queste qualità mancano. Se accusassimo i comunisti che occupano posti di responsabilità di non essere coscienziosi nel loro lavoro, commetteremmo un'ingiustizia. La stragrande maggioranza, il novantanove per cento, è gente non solo coscienziosa, ma che ha dimostrato la sua fedeltà alla rivoluzione nelle situazioni piú difficili, e che prima della caduta dello zarismo e dopo la rivoluzione ha letteralmente sacrificato la vita. Se volessimo ricercare qui le cause della situazione, seguiremmo una strada assolutamente falsa. È necessario affrontare con cognizione di causa i piú semplici affari di Stato, bisogna comprendere che si tratta di affari di Stato, di commercio; se si presentano ostacoli, bisogna saperli eliminare e mandare sotto processo i colpevoli di burocratismo. Esiste a Mosca un tribunale proletario, a cui spetta di giudicare coloro che si sono resi colpevoli del fatto che non si sono comprati qualche decina di migliaia di pud di scatolame. Penso che il tribunale proletario sappia punire, ma per punire bisogna trovare i colpevoli, e vi garantisco che non è possibile trovarli; ognuno di voi esamini l'affare: non vi sono colpevoli; troverete un pasticcio, una baraonda, cose prive di senso... Nessuno sa affrontare la questione; nessuno capisce che un affare di Stato deve essere affrontato non cosí, ma cosí. E tutte le guardie bianche, tutti i sabotatori ne approfittano. C'è stato nel nostro paese un periodo di lotta accanita contro i sabotatori, lotta che ancor oggi è all'ordine del giorno. È vero, certo, che di sabotatori ce ne sono e che bisogna combatterli, ma è forse possibile combatterli quando la situazione è quale ve l'ho descritta? Situazione che è piú dannosa di qualsiasi sabotaggio. Al sabotatore è sufficiente vedere due comunisti discutere circa il momento adatto in cui rivolgersi all'Ufficio politico per riceverne una direttiva in merito all'acquisto di prodotti alimentari per infilarsi in questa fessura. Se un sabotatore abbastanza intelligente si attacca ai panni dell'uno o dell'altro comunista, o ad entrambi a turno, e li appoggia a vicenda, allora è finita. L'affare va a monte, irrimediabilmente. Chi ne ha colpa? Nessuno, perché due comunisti, due dirigenti, devoti rivoluzionari, discutono su questioni di lana caprina, discutono su quando conviene portare la questione all'Ufficio politico per ricevere una direttiva in merito all'acquisto di carne in scatola!

Ecco in quali termini si pone il problema, ecco dov'è la difficoltà. Qualsiasi commesso passato per la scuola di una grande impresa capitalistica sa fare queste cose, e il novantanove per cento dei dirigenti comunisti non le sa fare, e non vuol capire di non averne competenza e che deve cominciare dall'abbicci. Se non lo capiremo, se non ci metteremo a studiare dalla prima classe elementare, non riusciremo mai a risolvere il problema economico che sta alla base di tutta la nostra politica.

L'altro esempio che vorrei portare, è quello del bacino del Donets. Voi sapete che è il centro, la base reale di tutta la nostra economia. Se non ricostruiremo, se non porteremo al livello necessario il bacino del Donets, non potremo parlare di ricostruzione della grande industria in Russia, di vera edificazione del socialismo, poiché si può edificare il socialismo solo attraverso la grande industria. A questo abbiamo rivolto la nostra attenzione nel Comitato centrale.

Qui, per questa regione, non si trattava di quell'arbitraria, ridicola, assurda cosa, che consiste nel presentare all'Ufficio politico una questione di poco conto, ma di un problema reale, assolutamente urgente.

Il Comitato centrale dovrebbe vigilare perché in questi centri, che sono le basi reali, le fondamenta di tutta la nostra economia, si lavori veramente con competenza, perché a capo della Direzione centrale dell'industria del carbon fossile vi siano persone non solo di indubbia fiducia, ma realmente istruite e straordinariamente capaci, e non sbaglierei se dicessi persino geniali. Perciò l'attenzione del Comitato centrale era concentrata laggiú. L'Ucraina è una repubblica indipendente, e sta bene; ma nelle relazioni di partito essa talvolta — come esprimersi nel modo piú gentile? — prende delle vie traverse, e noi dovremo occuparcene piú da vicino; perché là c'è della gente furba, e non dico che inganni il Comitato centrale, ma in certo qual modo si tiene lontana da noi. Per veder chiaro in tutto questo abbiamo esaminato la questione del nostro Comitato centrale ed abbiamo scoperto che ci sono attriti e divergenze. Là c'è una Commissione per l'utilizzazione delle piccole miniere, e naturalmente gli attriti fra questa e la Direzione centrale dell'industria del carbone fossile sono forti. Ma noi, Comitato centrale, abbiamo tuttavia una certa esperienza, e abbiamo deciso all'unanimità di non togliere gli elementi dirigenti, ordinando di informarci fin nei minimi particolari degli eventuali attriti. Quando in una regione ci sono uomini non solo fidati, ma anche capaci, bisogna sforzarsi di appoggiarli, affinché imparino a fondo, nel caso che ancora non abbiano imparato. Alla fine, in Ucraina c'è stato un congresso di partito; non so che cosa ne sia uscito; so che ne sono capitate di tutti i colori. Mi informai dai compagni ucraini e pregai in special modo il compagno Orgionikidze, il quale ne ebbe l'incarico anche dal Comitato centrale, di andare là a vedere che cosa era successo. A quanto pare, c'erano stati intrighi e pasticci di ogni specie, tanto che l'Istituto di storia del partito non metterà le cose in chiaro nemmeno fra dieci anni, se se ne occuperà. E ne è risultato, di fatto, che, contro le direttive unanimi del Comitato centrale, il gruppo dirigente era stato sostituito da un altro gruppo. Di che si trattava? In sostanza una parte di quel gruppo, nonostante tutte le sue grandi qualità, aveva commesso un errore; aveva peccato per eccesso di zelo nell'amministrare. Là noi abbiamo a che fare con degli operai. Molto spesso quando si dice « operai » si crede che ciò significhi proletariato delle fabbriche e delle officine. Non è cosí. Dalla guerra in poi, nelle fabbriche e nelle officine sono entrati uomini che non sono affatto proletari, che ci sono andati per sottrarsi alla guerra. Vi sono forse ora nel nostro paese condizioni sociali ed economiche tali per cui nelle fabbriche e nelle officine vadano i veri proletari? No, non ci sono. Dovrebbe essere cosí secondo Marx, ma Marx non scriveva sulla Russia, ma sul capitalismo in generale, incominciando dal secolo decimoquinto. Per seicento anni è stato vero, ma non per la Russia d'oggi. Spesso coloro che vanno a lavorare in fabbrica non sono proletari, ma elementi eterogenei, capitati là per caso.

Saper impostare il lavoro in modo giusto, in modo tale da non rimanere indietro, in modo da risolvere in tempo gli attriti che sorgono e in modo da non separare l'amministrazione dalla politica: ecco qual è il nostro compito. Poiché la nostra politica e la nostra amministrazione si reggono a condizione che tutta l'avanguardia sia legata con tutta la massa proletaria, con tutta la massa contadina. Se qualcuno dimentica questa interdipendenza, se si lascia assorbire soltanto dal lavoro amministrativo, sarà un guaio. L'errore commesso dai quadri del bacino del Donets è insignificante in confronto ad altri errori commessi da noi. Ma è un esempio tipico. Il Comitato centrale aveva chiesto all'unanimità: « Lasciate al suo posto questo gruppo, sottoponete a noi, Comitato centrale, anche i conflitti di poco conto, perché il bacino del Donets non è una zona qualunque, ma una zona senza la quale l'edificazione socialista non rimarrà che un pio desiderio ». Eppure è risultato che non sono bastati né tutto il nostro potere politico, né tutta l'autorità del Comitato centrale.

Questa volta l'errore stava nell'eccesso di zelo amministrativo, naturalmente; per di piú, c'è stato un mucchio di altri errori.

Eccovi un esempio che dimostra come tutto il problema non sta nell'avere il potere politico, ma nel saper dirigere, nel saper mettere le persone nei posti adatti, nel saper evitare i piccoli conflitti, in modo che l'attività economica dello Stato non subisca interruzioni. Questo da noi non si fa: ecco l'errore.

Penso che quando parliamo della nostra rivoluzione e riflettiamo sulle sue sorti, dobbiamo mettere rigorosamente in rilievo quegli obiettivi della rivoluzione che sono già stati completamente raggiunti e che si sono inseriti come qualcosa di assolutamente inalienabile nella storia della svolta storico-mondiale dal capitalismo. La nostra rivoluzione ha al suo attivo risultati di questo genere. Gridino pure i menscevichi e Otto Bauer, rappresentante dell'Internazionale due e mezzo: « La loro rivoluzione è una rivoluzione borghese »; noi diciamo che è nostro compito portare a termine la rivoluzione borghese. Come ha detto un giornale delle guardie bianche, per quattrocento anni il letame si è ammucchiato nei nostri uffici statali, e noi l'abbiamo tolto di mezzo in quattro anni: e questo è il nostro piú grande merito. E che cosa avevano fatto i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari? Nulla. Né nel nostro paese né nella progredita e colta Germania possono spazzar via questo letame medioevale. E ci muovono rimprovero per questo nostro grandissimo merito. L'aver condotto a termine la rivoluzione è un merito che nessuno ci potrà togliere.

Oggi spira aria di guerra. I sindacati operai, per esempio i sindacati riformisti, votano risoluzioni contro la guerra e minacciano scioperi contro la guerra. Giorni or sono, se non sbaglio, ho visto in un giornale un telegramma in cui si annunciava che alla Camera francese un eccellente comunista ha fatto un discorso contro la guerra e ha affermato che gli operai preferiranno l'insurrezione alla guerra. La questione non può essere posta nei termini in cui la ponevamo nel 1912, quando fu pubblicato il *Manifesto di Basilea.* Solo la rivoluzione russa ha dimostrato come si può uscire dalla guerra e quali sforzi ciò costi, e che cosa vuol dire uscire con mezzi rivoluzionari da una guerra reazionaria. Le guerre reazionarie imperialistiche sono inevitabili in tutti gli angoli della terra. E, risolvendo i problemi di questo tipo, l'umanità non può dimenticare e non dimenticherà che decine di milioni di uomini sono stati allora massacrati e saranno ancora massacrati. Noi viviamo nel secolo ventesimo, e l'unico popolo che sia uscito dalla guerra reazionaria con mezzi rivoluzionari, non in favore di questo o quel governo, ma rovesciando il governo, è stato il popolo russo. E lo ha fatto uscire la rivoluzione russa. Ciò che è stato conquistato dalla rivoluzione russa nessuno ce lo può togliere. Nessuna forza può togliercelo, come nessuna forza al mondo può toglierci ciò che è stato creato dallo Stato sovietico. È stata una vittoria di portata storica mondiale. Per centinaia di anni gli Stati sono stati edificati secondo il tipo borghese, e per la prima volta è stata trovata una forma di Stato non borghese. Può darsi che il nostro apparato sia cattivo, ma si dice che anche la prima macchina a vapore fosse cattiva, e non si sa nemmeno se funzionasse. Ma non è questo che conta; quel che conta è che sia stata inventata. Ammettiamo che la prima macchina a vapore sia stata, nella sua forma, inservibile, ma in compenso abbiamo ora la locomotiva. Ammettiamo che il nostro apparato statale sia cattivissimo, ma tuttavia è stato creato, è stata compiuta una grandiosa invenzione storica ed è stato creato uno Stato di tipo proletario.

Lasciamo quindi che tutta l'Europa e migliaia di giornali borghesi raccontino a tutti quali errori e quale miseria esistono nel nostro paese e come il popolo lavoratore non subisca che tormenti; tuttavia nel mondo intero tutti gli operai si sentono attratti verso lo Stato sovietico. Ecco le grandi conquiste che abbiamo fatto, conquiste che nessuno ci può togliere. Ma per noi, rappresentanti del partito comunista, ciò significa solo aprire la porta. Ci attende ora il compito di costruire le fondamenta dell'economia socialista. L'abbiamo fatto? No, non l'abbiamo fatto. Non abbiamo ancora fondamenta socialiste. I comunisti i quali pensano che esse esistano commettono un errore grandissimo. Il problema centrale è quello di fare una distinzione chiara e obiettiva tra ciò che costituisce il merito storico mondiale della rivoluzione russa e ciò che noi facciamo molto male, ciò che non è ancora stato creato e che deve essere ancora rifatto piú volte.

Gli avvenimenti politici sono sempre molto confusi e complessi. Possono essere paragonati a una catena. Per tenere tutta la catena bisogna afferrarsi all'anello principale. Non si può scegliere artificiosamente l'anello a cui ci si vuole afferrare. Nel 1917 che cosa era l'essenziale? L'uscita dalla guerra; tutto il popolo lo esigeva e di fronte a questo tutto il resto spariva. La Russia rivoluzionaria riuscí a uscire dalla guerra. Furono compiuti grandi sforzi, ma in compenso si tenne conto dell'esigenza fondamentale del popolo, e questo ci diede la vittoria per molti anni... E il popolo sentí, il contadino s'accorse, ogni soldato di ritorno dal fronte comprese benissimo di avere nel potere sovietico un potere piú democratico, piú vicino ai lavoratori. Vuol dire che, per quante sciocchezze e pasticci avessimo fatto negli altri campi, dal momento che tenevamo conto di questo compito principale tutto era giusto.

Nel 1919 e nel 1920 che cos'era l'essenziale? La resistenza militare. L'Intesa, con la sua potenza mondiale, marciava contro di noi, ci soffocava, e la propaganda era superflua, perché ogni contadino senza partito comprendeva gli avvenimenti. Stava per arrivare il grande proprietario fondiario. I comunisti sapevano lottare contro di lui. Ecco perché i contadini nella loro massa erano per i comunisti, ecco perché abbiamo vinto.

Nel 1921 l'essenziale era di ritirarci in buon ordine. Ecco perché era necessaria la piú grande disciplina. L'« opposizione operaia » diceva: « Voi sottovalutate gli operai; gli operai devono esplicare maggiore spirito d'iniziativa ». Ma l'iniziativa doveva consistere nel ritirarsi in buon ordine e nel mantenere una disciplina perfetta. Chiunque avesse apportato la minima nota di panico o la minima infrazione alla disciplina avrebbe rovinato la rivoluzione, perché non c'è nulla di piú difficile che compiere una ritirata con uomini avvezzi a conquistare, imbevuti di concezioni e di ideali rivoluzionari e che nel fondo dell'anima considerano vergognoso ogni ripiegamento. Il maggior pericolo è la violazione dell'ordine e il compito principale è il mantenimento dell'ordine.

E ora che cos'è l'essenziale? L'essenziale — e con questo vorrei riassumere e concludere la mia relazione — non sta nella politica: non si tratta cioè di cambiare l'orientamento, cosa di cui si parla moltissimo a proposito della Nep. Tutto ciò è vaniloquio, sono chiacchiere delle piú nocive. Dato che esiste la Nep, da noi s'incomincia a farsi in quattro, a voler rifare gli organismi esistenti, a fondarne dei nuovi. Sono chiacchiere delle piú nocive. Noi siamo giunti alla conclusione che nella presente situazione l'essenziale sono gli uomini, l'essenziale è la scelta degli uomini. È difficile che lo capisca il rivoluzionario abituato a combattere la meschineria e la prosopopea intellettualistica, il rivoluzionario che, invece di rifare gli organismi, già ha messo in primo piano la funzione dell'individuo; ma siamo giunti a una situazione che dev'essere giudicata politicamente a mente fredda: ci siamo spinti tanto avanti che non possiamo e non dobbiamo tenere tutte le posizioni.

Nel campo internazionale in questi ultimi anni la nostra situazione è straordinariamente migliorata. Lo Stato di tipo sovietico è la nostra conquista: è un passo avanti di tutta l'umanità, e l'Internazionale comunista ce lo conferma quotidianamente con le notizie provenienti da ogni paese. Su ciò nessuno nutre l'ombra di un dubbio. Nel lavoro pratico, tuttavia, la situazione è tale che se i comunisti non potranno aiutare praticamente le masse contadine, queste non li appoggeranno. Non dobbiamo accentrare la nostra attenzione sull'attività legislativa, sull'emanazione di migliori decreti, ecc. C'è stato un periodo in cui i decreti erano una forma di propaganda. Ci prendevano in giro, ci dicevano che i bolscevichi non comprendevano che i loro decreti non erano applicati; tutta la stampa delle guardie bianche è piena di scherni a questo proposito. Ma quel periodo doveva esserci. Era il periodo in cui i bolscevichi presero il potere e dissero al semplice contadino, al semplice operaio; ecco come noi vorremmo che si dirigesse lo Stato, eccovi il decreto, provate. Al semplice operaio e al semplice contadino noi offrimmo subito, sotto forma di decreti, il nostro modo di concepire la politica. Conquistammo cosí quell'immensa fiducia di cui godemmo e godiamo tuttora fra le masse popolari. Quello fu un periodo, una fase necessaria all'inizio della rivoluzione, senza cui non saremmo stati alla testa dell'ondata rivoluzionaria, ma ne saremmo rimasti alla coda. Senza questo, tutti gli operai e i contadini, che volevano organizzare la vita su nuove basi, non avrebbero avuto fiducia in noi. Ma questo periodo è trascorso; e noi non vogliamo comprenderlo. Oggi i contadini e gli operai ridono se si dà l'ordine di creare o modificare questo o quell'organismo. Oggi il semplice operaio e il semplice contadino non se ne interessano, e hanno ragione in quanto il centro di gravità non sta qui. Oggi non è con questo che tu, comunista, devi andare al popolo. Noi, che lavoriamo negli organismi statali, siamo sempre sommersi da queste minuzie, ma non è a quest'anello della catena che bisogna afferrarsi, non è qui l'essenziale; l'essenziale sta nel fatto che a un comunista responsabile, il quale ha fatto molto bene tutta la rivoluzione, è stato addossato un lavoro industriale o commerciale di cui non capisce un'acca, e noi non possiamo discernere la verità, perché dietro alle sue spalle si nascondono affaristi e imbroglioni. Il fatto è che da noi non esiste il controllo pratico di ciò che viene eseguito. È un compito prosaico, minuto, sono minuzie, ma noi viviamo, dopo un grandioso rivolgimento politico, in condizioni tali che dobbiamo restare ancora per qualche tempo in mezzo al sistema e alle forme capitalistiche. Il fulcro di tutta la situazione non è nella politica, nel senso ristretto della parola (quel che si dice nei giornali sono chiacchiere politiche, che non hanno nulla di socialista), il fulcro di tutta la situazione non è né nelle risoluzioni, né negli organismi e nemmeno nella riorganizzazione. Se tutto ciò è necessario, lo faremo; ma non presentatevi con questi problemi; scegliete gli uomini adatti e controllate l'esecuzione pratica, e questo il popolo lo apprezzerà.

Nella massa del popolo noi siamo ancora come una goccia nel mare, e possiamo esercitare il potere soltanto quando sappiamo esprimere giustamente ciò di cui il popolo ha coscienza. Diversamente, il partito comunista non guiderà il proletariato, e il proletariato non guiderà le masse al suo seguito, e tutta la macchina andrà in pezzi. Ora per il popolo e per tutte le masse lavoratrici l'essenziale è solo che si dia un aiuto pratico a chi ne ha un bisogno disperato e ha fame, e che si faccia vedere che c'è un miglioramento reale, necessario al contadino e comprensibile. Il contadino conosce il mercato e conosce il commercio. Noi non abbiamo potuto introdurre una diretta distribuzione comunista. Per farlo ci mancavano le fabbriche e le attrezzature. Dobbiamo quindi dare al contadino ciò di cui ha bisogno attraverso il commercio, ma non peggio di quanto faceva il capitalista, altrimenti il popolo non potrà tollerare un tale governo. Questo è il fulcro della situazione. E se non accadrà nulla di imprevisto, ciò deve diventare il centro di tutto il nostro lavoro di quest'anno, alle tre seguenti condizioni.

In primo luogo, a condizione che non vi sia un intervento armato. Con la nostra diplomazia noi facciamo tutto il possibile per evitarlo; tuttavia può capitare ogni giorno. Dobbiamo stare effettivamente all'erta e andare incontro a gravi sacrifici in favore dell'Esercito rosso, entro limiti ben definiti naturalmente. Abbiamo di fronte a noi tutto il mondo borghese, che cerca solo la forma adatta per soffocarci. I nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari non sono null'altro che gli agenti di questa borghesia. Questa è la loro posizione politica.

La seconda condizione è che la crisi finanziaria non sia troppo grave. Essa sta avvicinandosi. Ne parleremo quando si discuterà la politica finanziaria. Se la crisi sarà troppo forte e grave, dovremo di nuovo riorganizzare molte cose e concentrare tutte le forze in un solo punto. Se non sarà troppo grave, potrà essere perfino utile; vi sarà un'epurazione dei comunisti in tutti i trust statali. Bisogna soltanto non dimenticare di farla. La crisi finanziaria scuoterà organismi e aziende, e quelle inservibili andranno in pezzi per prime. Ma non bisogna dimenticare che non si deve far ricadere ogni responsabilità sugli specialisti, e ritenere invece che i comunisti responsabili siano uomini eccellenti, perché hanno combattuto al fronte ed hanno sempre lavorato bene. Sicché, la crisi finanziaria, se non sarà eccessivamente grave, potrà anche essere utile perché potremo fare un po' di pulizia: non già come la fanno la Commissione centrale di controllo o la Commissione centrale di verifica [57], ma selezioneremo a fondo tutti i comunisti che hanno un posto di responsabilità negli organismi economici.

E la terza condizione è quella di non commettere errori politici in questo periodo. Naturalmente, se ne commetteremo, tutta l'edificazione economica sarà compromessa e dovremo allora occuparci di discutere sul modo come correggere gli errori e sulla via da seguire. Ma se non saranno commessi tali errori funesti, né i decreti, né la politica, nel senso stretto della parola, né le istituzioni, né la loro organizzazione saranno nel prossimo futuro l'essenziale, — di questo ci si occuperà, nella misura in cui sarà necessario, negli ambienti comunisti responsabili e negli organismi sovietici, — ma il fulcro di tutto il lavoro sarà la scelta degli uomini e il controllo dell'esecuzione. Se noi impareremo qualcosa di pratico, faremo qualcosa di praticamente utile e supereremo allora tutte le difficoltà.

Per concludere, devo trattare brevemente la parte pratica del problema concernente i nostri organi sovietici, i nostri organismi superiori e l'atteggiamento del partito nei loro confronti. Fra partito e organismi sovietici si sono create relazioni anormali; tutti indistintamente ne convengono. Ho mostrato con un esempio come un affare concreto di poco conto sia stato portato sino all'Ufficio politico. Formalmente è molto difficile uscire da questa situazione, perché da noi al potere c'è un unico partito, e non si può proibire a un membro del partito di far ricorso. Perciò dal Consiglio dei commissari del popolo si porta tutto sino all'Ufficio politico. In gran parte è anche colpa mia, perché per molte cose il collegamento fra il Consiglio dei commissari del popolo e l'Ufficio politico avveniva per mio tramite. E quando sono stato costretto ad andarmene, è risultato che le due ruote non giravano all'unisono, e Kamenev dovette sobbarcarsi un triplice lavoro per mantenere quel collegamento.

Qui nel Comitato centrale l'accordo è completo, e spero che il congresso presterà a questo problema una grande attenzione e sanzionerà le direttive che dispongono di liberare l'Ufficio politico e il Comitato centrale dei lavori minuti e di fare in modo che migliori qualitativamente il lavoro dei quadri responsabili. Bisogna che i commissari del popolo rispondano del loro lavoro e non si rivolgano prima al Consiglio dei commissari del popolo, e poi all'Ufficio politico. Formalmente non possiamo abolire il diritto di far ricorso al Comitato centrale, giacché il nostro partito è l'unico partito al potere. Bisogna finirla di rivolgersi al Comitato centrale per ogni inezia, ma bisogna elevare l'autorità del Consiglio dei commissari del popolo in modo che al

Consiglio partecipino maggiormente i commissari del popolo, e non i sostituti. Bisogna mutare il carattere del lavoro del Consiglio dei commissari del popolo nel senso in cui non sono riuscito nell'ultimo anno: rivolgere maggior attenzione a che venga veramente effettuato il controllo dell'esecuzione.

In relazione a ciò, bisogna che le commissioni del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio del lavoro e della difesa siano ridotte perché questi organismi possano sistemare i loro affari senza polverizzarsi in un numero infinito di commissioni. Giorni or sono si è fatta l'epurazione delle commissioni. Ne abbiamo contate centoventi. E quante sono risultate indispensabili? Sedici. E questa non è la prima epurazione. Invece di assumersi la responsabilità del proprio operato, invece di attuare le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo sapendo di doverne rispondere, ci si nasconde dietro le commissioni. Nelle commissioni perfino il diavolo si spezzerebbe le corna; non è possibile comprendere chi risponde di una determinata faccenda: tutto è imbrogliato e, alla fin fine, si presenta una decisione della quale rispondono tutti.

In relazione a ciò, bisogna far presente la necessità di allargare e sviluppare l'autonomia e l'attività dei consigli economici regionali. Ora la divisione amministrativa della Russia è stata fatta su basi scientifiche, tenendo conto delle condizioni economiche, di quelle climatiche, delle usanze, dei rifornimenti di combustibile, dell'industria locale, ecc. In base a questa divisione sono stati creati i consigli economici distrettuali e regionali. Naturalmente vi si faranno emendamenti qua e là, ma bisogna dare maggiore autorità a questi consigli economici.

Inoltre bisogna riuscire a fare in modo che il Comitato esecutivo centrale panrusso lavori piú energicamente e tenga regolarmente le sue sessioni, che debbono essere di piú lunga durata. Le sessioni debbono discutere i progetti di queste leggi, che talvolta vengono presentate in tutta fretta al Consiglio dei commissari del popolo senza che ve ne sia una necessità assoluta. È meglio rimandare e dare la possibilità ai compagni dirigenti locali di riflettere attentamente e di essere piú esigenti verso i compilatori delle leggi, il che da noi non viene fatto.

Se le sessioni del Comitato esecutivo centrale panrusso dureranno di piú, si formeranno delle sezioni e delle sottocommissioni, e si avrà la possibilità di controllare piú seriamente il lavoro, di riuscire a trasferire il centro di gravità sulla scelta degli uomini, sul controllo dell'esecuzione, il che, secondo me, costituisce il nocciolo, la sostanza del momento politico attuale.

Bisogna riconoscere e non temere di riconoscere che i comunisti responsabili, in novantanove casi su cento, non occupano posti adatti alle loro effettive capacità, non sanno fare il proprio lavoro e ora devono impararlo. Se lo riconosceremo, e poiché abbiamo la possibilità di farlo — e, giudicando dalla situazione internazionale, avremo il tempo d'imparare — dovremo farlo a ogni costo.

3

CONCLUSIONI SUL RAPPORTO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

28 marzo

Devo dedicare innanzi tutto una certa quantità di tempo alla critica delle osservazioni che sono state fatte qui dai compagni Preobragenski e Osinski. Penso che sul punto principale e fondamentale i compagni Preobragenski e Osinski abbiano fallito completamente il bersaglio, dimostrando proprio con i loro interventi quanto sia sbagliata la loro concezione della linea politica.

Il compagno Preobragenski ha parlato del capitalismo e ha detto che dovremmo indire una discussione generale sul programma. Penso che questo sarebbe uno dei modi piú sterili e sbagliati di impiegare il tempo.

Innanzi tutto, a proposito del capitalismo di Stato.

« Il capitalismo di Stato è capitalismo — ha detto Preobragenski — ed è soltanto cosí che lo si può e lo si deve intendere. » Io sostengo che ciò significa essere scolastici. Nessuno finora, nella storia dell'umanità, ha potuto scrivere un libro simile sul capitalismo, poiché è la prima volta adesso che noi viviamo questa cosa. Finora, libri appena un po' sensati sul capitalismo di Stato sono stati scritti nel presupposto e nell'ipotesi che il capitalismo di Stato fosse capitalismo. Adesso le cose vanno in modo diverso, e nessun Marx e nessun marxista potevano prevederlo. E non si deve guardare indietro. Se voi vi metterete a scrivere di storia, lo farete a meraviglia; ma se vi metterete a scrivere un manuale, direte che il capitalismo di Stato è un capitalismo a tal punto inatteso, un capitalismo che nessuno assolutamente aveva previsto, poiché nessuno poteva prevedere che il proletariato avrebbe conseguito il potere in un paese tra i meno sviluppati e avrebbe cercato dapprima di organizzare una grande produzione e la distribuzione per i contadini, per poi, non essendo venuto a capo di questo compito a causa delle condizioni culturali, far partecipare il capitalismo alla sua opera. Tutto ciò non era mai stato previsto, ma tuttavia questo è un fatto incontestabile.

Il discorso di Larin riflette una incomprensione totale di ciò che è la nuova politica economica e dell'atteggiamento che bisogna avere a questo riguardo.

Nessuna obiezione seria è stata formulata contro la necessità del passaggio alla nuova politica economica. Il proletariato non teme di riconoscere che la rivoluzione gli ha dato alcuni risultati che sono magnifici, mentre altri non lo sono affatto. Tutti i partiti rivoluzionari che sono falliti finora, lo sono perché hanno peccato di presunzione e non hanno saputo individuare quale fosse la loro forza, temendo di parlare delle proprie debolezze. Ma noi non periremo, poiché non temiamo di parlare delle nostre debolezze e impareremo a superarle. Il capitalismo che abbiamo lasciato entrare, era indispensabile lasciarlo entrare. Se esso è odioso e cattivo, noi possiamo correggerlo poiché il potere è nelle nostre mani, e non abbiamo nulla da temere. Questo è riconosciuto da tutti, e confondere ciò con il panico è ridicolo. Se noi avessimo paura di riconoscerlo, allora soccomberemmo sicuramente. Ma noi apprenderemo questa scienza e avremo la volontà di apprenderla: ciò è dimostrato dai tre-quattro-cinque anni durante i quali abbiamo appreso cose piú complicate in minor tempo. Certo, allora eravamo incalzati dalla necessità. Durante la guerra siamo stati incalzati con estrema energia e penso che non ci sia stato un solo fronte, una sola campagna in cui non ci abbiano incalzato: dapprima il nemico si è avvicinato a Mosca, poi a un centinaio di *verste* da Oriol, quindi è stato a cinque *verste* da Pietrogrado. È allora che ci siamo veramente ripresi e abbiamo cominciato sia a studiare, sia ad applicare i frutti del nostro studio; e abbiamo cacciato il nemico.

Mille volte piú difficile è la situazione quando si ha a che fare con un nemico che si trova nella nostra vita economica quotidiana. I dibattiti svoltisi finora sulla stampa a proposito del capitalismo di Stato possono, nel migliore dei casi, trovare posto in un manuale di storia. Io non nego affatto l'utilità dei manuali e ho scritto recentemente che sarebbe meglio se i nostri autori dedicassero un po' meno di attenzione ai giornali e alle discussioni politiche, per scrivere dei manuali, cosa che molti di loro, ivi compreso il compagno Larin, potrebbero fare in modo eccellente. Le sue qualità sarebbero estremamente utili in questo campo. In tal modo da noi sarebbe assolto il compito sul quale il compagno Trotski ha fatto bene a mettere l'accento, dichiarando che la cosa essenziale oggi è l'educazione delle giovani generazioni, ma che non abbiamo strumenti d'insegnamento. Ed effettivamente, sulla base di che cosa vengono insegnate le scienze sociali? Sulla base del vecchio ciarpame borghese. Questa è una vergogna! E questo avviene mentre abbiamo centinaia di autori marxisti che potrebbero darci dei manuali su tutte le questioni sociali, ma che non lo fanno perché sono occupati in altre cose e non guardano a ciò che è necessario.

Quanto al capitalismo di Stato, bisogna sapere che cosa deve divenire una parola d'ordine per l'agitazione e la propaganda, che cosa deve essere spiegato in modo che sia capito nella pratica. Cioè che il capitalismo di Stato da noi non è piú quello a proposito del quale hanno scritto i tedeschi. È un capitalismo ammesso da noi. È vero questo o falso? Tutti sanno che è vero!

Come ha deciso il congresso dei comunisti, il capitalismo di Stato è ammesso dal nostro Stato proletario: ebbene, lo Stato siamo noi. Se abbiamo fatto male, i colpevoli siamo noi, e non possiamo accusare altri! Bisogna studiare, bisogna fare in modo che nello Stato proletario il capitalismo di Stato non possa e non osi uscire dai limiti e dalle condizioni fissate dal proletariato, dalle condizioni che sono convenienti per il proletariato. E giustamente qui è stato detto che noi abbiamo dovuto tener conto dei contadini in quanto massa, e dare loro la libertà di commerciare. Ogni operaio ragionevole comprende che ciò è necessario per la dittatura del proletariato, e soltanto il compagno Scliapnikov può scherzare e irridere a ciò. Ciò è stato assimilato e sufficientemente rimasticato da tutti per migliaia di volte, e voi semplicemente non volete comprenderlo. Se il contadino ha bisogno della libertà di commercio nelle condizioni attuali e entro certi limiti, noi dobbiamo dargliela, ma questo non significa che noi autorizzeremo il commercio dell'acquavite. Esso sarà da noi perseguito. Questo non significa che noi autorizzeremo il commercio delle pubblicazioni politiche ispirate ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, le quali sono finanziate in blocco dai capitalisti di tutto il mondo.

Ecco che cosa ho voluto dire quando ho fatto allusione alle mitragliatrici, e il compagno Scliapnikov avrebbe dovuto comprenderlo. Ciò che lui dice sono delle sciocchezze!

Con questo voi non farete paura a nessuno e non susciterete alcuna compassione!

Povero Scliapnikov! Lenin ha l'intenzione di puntare contro di lui delle mitragliatrici.

Si tratta qui non di mitragliatrici, ma di provvedimenti applicati dal partito. Le mitragliatrici entrano in ballo quando si tratta di coloro che adesso si chiamano da noi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i quali tirano queste conclusioni: « Voi parlate di ritirata verso il capitalismo; ebbene, noi diciamo la stessa cosa, siamo d'accordo con voi! ». Questo lo sentiamo dire costantemente e all'estero si svolge una propaganda formidabile sul tema: i bolscevichi vogliono tenere in prigione i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, mentre essi stessi ammettono il capitalismo. Certo, noi ammettiamo il capitalismo, ma nei limiti indispensabili ai contadini. Ciò è necessario! Altrimenti il contadino non può né vivere né lavorare. Mentre senza la propaganda socialista-rivoluzionaria e menscevica — lo sosteniamo — il contadino russo può vivere. E a chi sostiene il contrario noi diciamo: periremo tutti fino all'ultimo, piuttosto che cedere a te! E i nostri tribunali devono comprendere tutto ciò. Passando dalla *Ceka* panrussa ai tribunali politici di Stato, dobbiamo dire al congresso che non riconosciamo tribunali i quali non siano dei tribunali di classe. Noi dobbiamo avere dei tribunali elettivi, proletari, e questi tribunali devono sapere ciò che noi tolleriamo. I membri dei tribunali devono sapere chiaramente che cosa è il capitalismo di Stato.

Ecco qual è la parola d'ordine politica del giorno, e non un dibattito su come i professori tedeschi intendevano il capitalismo di Stato e come lo intendiamo noi. Da allora abbiamo subíto molte prove, e non v'è assolutamente alcuna ragione di guardare indietro.

Fino a qual punto arrivi la cecità politica di Preobragenski, è dimostrato dai suoi ragionamenti sull'ufficio economico o sul programma. Che cosa magnifica sarebbe questo programma, se noi non lo deformassimo! E come può avvenire ciò? Ciò avviene poiché si legge lettera dopo lettera e riga dopo riga, senza voler guardare oltre. Si tira fuori una citazione e si dice: qui c'è stato un dibattito. Si sostiene che la linea politica giusta era quella delle facoltà operaie e delle cellule comuniste, e non quella di chi diceva: « Siate un po' piú prudenti e piú moderati con questi specialisti ». Che le cellule comuniste siano delle cellule eccellenti e che le facoltà operaie siano delle facoltà eccellenti, ciò non è in dubbio; ma esse non sono garantite contro gli errori, non sono composte da santi.

Sí, le cellule comuniste rappresentano il nostro partito, e le facoltà operaie rappresentano la nostra classe, ma, che esse commettano degli errori e che noi dobbiamo correggerli, è una verità elementare. Come li si debba correggere, non lo so, poiché non ho partecipato personalmente alle riunioni del CC in cui questa questione è stata discussa. Ma so che ci sono da noi delle esagerazioni nella politica delle facoltà operaie e delle cellule comuniste contro i professori. Quando però il CC, dopo aver esaminato la cosa sotto tutti gli aspetti, si è accorto che c'erano delle esagerazioni e che bisognava adottare una linea piú prudente verso questi professori, che sono estranei alla nostra classe e non la rappresentano, allora viene Preobragenski il quale tira fuori il programma e dice: niente concessioni politiche a questo strato, altrimenti violeremo il programma [58].

Se ci si mette a dirigere il partito in questo modo, ciò condurrà sicuramente alla nostra perdita. Non perché il compagno Preobragenski comprenda di traverso la politica in generale, ma perché affronta tutte le cose nel modo che costituisce il suo forte: egli è un teorico che si orienta in un quadro ben definito, ordinario e usuale, un propagandista la cui preoccupazione è quella di trovare vari mezzi per raggiungere fini propagandistici. Tutti conoscono e apprezzano questo suo lato forte, ma quando egli affronta le cose dal punto di vista politico e amministrativo, i risultati sono abbastanza mostruosi. Creare un ufficio economico?! Eppure, tutti hanno appena detto e convenuto — e noi abbiamo visto una unanimità completa su questo punto (il che è importantissimo: da questa unità dipende l'azione) — che l'apparato del partito deve essere separato da quello dei soviet.

È terribilmente difficile realizzare ciò, poiché gli uomini mancano! Preobragenski ha sottolineato qui con leggerezza che Stalin fa parte di due commissariati [59]. Ma chi di noi è senza peccati? Chi non ha assunto piú funzioni contemporaneamente? E come si potrebbe fare altrimenti? Che cosa possiamo fare adesso affinché venga garantita la situazione attuale del Commissariato del popolo per le nazionalità, affinché ci si orienti in tutte le questioni del Turkestan, del Caucaso, ecc.? Eppure, queste sono tutte questioni politiche! Ed è indispensabile regolarle; questi problemi hanno preoccupato gli Stati europei per secoli e non sono stati risolti dalle repubbliche democratiche che in una misura infima. Noi li stiamo risolvendo, e abbiamo bisogno di un uomo tale che qualsiasi rappresentante delle nazionalità possa andarlo a trovare per raccontargli dettagliatamente ciò che gli sta a cuore. Dove trovare tale uomo? Penso che lo stesso Preobragenski non potrebbe proporre una diversa candidatura da quella del compagno Stalin.

Lo stesso vale per l'Ispezione operaia e contadina. È un lavoro gigantesco. Ma per saper trattare bene il controllo bisogna che a capo vi sia una persona autorevole, altrimenti resteremmo sommersi, affonderemmo negli intrighi meschini.

Il compagno Preobragenski propone un ufficio economico, ma allora tutto ciò che diciamo sulla separazione del lavoro del partito da quello dei soviet andrebbe a monte. Il compagno Preobragenski propone uno schema che sembrerebbe buono: da una parte, l'Ufficio politico; quindi, l'Ufficio economico e l'Ufficio organizzativo. Ma ciò fila liscio soltanto sulla carta, mentre nella realtà è ridicolo! Non capisco assolutamente come un uomo che ha il senso della politica viva abbia potuto, dopo cinque anni di potere sovietico, fare una tale proposta e insistervi!

In che cosa si distingue da noi l'Ufficio organizzativo dall'Ufficio politico? È impossibile in effetti fissare dei limiti precisi tra le questioni politiche e le questioni organizzative. Qualsiasi problema politico può essere un problema organizzativo e viceversa. Soltanto la pratica, che ha stabilito che qualsiasi questione può essere trasferita dall'Ufficio organizzativo a quello politico, ha permesso di organizzare convenientemente il lavoro del CC.

Qualcuno ha mai proposto qualcosa di diverso? Nessuno l'ha mai fatto, poiché è impossibile — dal punto di vista del buon senso — proporre una diversa soluzione. Non si può separare meccanicamente ciò che è politico da ciò che è organizzativo. La politica è fatta da uomini, e se i documenti verranno redatti da altri, non ne sortirà nulla.

Sapete bene, infatti, che ci sono state rivoluzioni in cui nelle assemblee parlamentari si redigevano documenti che però erano applicati da uomini di un'altra classe. Cosí erano presi a calci e buttati via. Separare le questioni organizzative da quelle politiche è impossibile. La politica è un concentrato dell'economia.

Il compagno Kosior si lamenta del CC, ha citato dei nomi (io li ho annotati tutti); personalmente non sono al corrente e non posso rispondere, ma se voi, in quanto congresso del partito, ve ne interesserete, il vostro dovere è di nominare una commissione che si occupi di ciascun nome e sottoponga Kosior e le persone interessate ad un interrogatorio minuzioso. Il fondo della questione è questo: se si priva il CC del diritto di disporre dei quadri, esso non potrà dirigere la politica. Anche se noi commettiamo degli errori nello spostare le persone da un posto all'altro, tuttavia mi permetto di pensare che l'Ufficio politico del CC in tutto questo tempo di lavoro abbia commesso soltanto un numero minimo di errori. Questa non è millanteria. L'attività dell'Ufficio politico è verificata non dalle commissioni, non dagli uomini messi al loro posto dal nostro partito, ma dalle guardie bianche, dai nostri nemici. Lo dimostrano i risultati della politica, in cui non abbiamo commesso grandi errori.

Il lato forte di Osinski è che egli aggredisce con energia e fermezza il lavoro che intraprende. Bisogna fare in modo che questo suo lato forte prevalga sul suo lato debole (Osinski urlerà, — è un uomo energico — e tuttavia bisogna farlo, altrimenti egli sarà perduto per il lavoro). Penso che noi abbiamo preso nel CC le misure adeguate per armonizzare i suoi lati deboli con quelli forti.

Il miglior atto di accusa contro Osinski (se volessi entrare in polemica contro di lui, ma io non lo voglio) consisterebbe nel far pubblicare e affiggere il suo discorso di oggi... Egli sarebbe sistemato...

Essendo vicecommissario del popolo e dirigente in uno dei piú importanti commissariati del popolo, sempre in prima linea tra coloro che per ogni questione presentano una piattaforma, quest'uomo propone di passare al sistema del lavoro di gabinetto. Io affermo che cosí sarebbe assolutamente finito per sempre. Non voglio mettermi ad analizzare ciò, a polemizzare sui dettagli; l'essenziale è che l'enorme valore di Osinski sia impiegato in modo conveniente. Se il compagno Osinski non considera amichevolmente i consigli che gli sono stati spesso dati in seno al CC, e di cui per buona parte sono responsabile io, se egli non si modera su questo punto, egli inevitabilmente e assolutamente precipiterà nella palude, come è avvenuto oggi.

È un'avventura molto spiacevole per coloro che amano affermare la propria personalità; questa aspirazione è legittima, se una persona è dotata di una natura particolarmente ricca e vuole manifestarla. Ciò è piú che giusto. Ma il CC deve vegliare affinché la personalità si manifesti con profitto. Il CC deve fare in modo che si tagli corto ai propositi sul lavoro di gabinetto, anche se la persona che è l'oggetto di tale « taglio », se cosí posso dire, si metta a lamentarsi. La cosa sarà utile. Bisogna moderare le proprie capacità per non cadere in questa palude, consigliarsi con i compagni dei commissariati del popolo e mettere in opera una linea comune; da noi si è forse mai fatto qualcosa senza discussione, sia pure in un solo commissariato del popolo? No.

« Miglioramento del sistema di direzione e mobilitazione psicologica delle masse ». Questo è un assassinio puro e semplice! Se il congresso adottasse questo punto di vista della reazione politica, sarebbe il mezzo piú sicuro e migliore per suicidarsi.

« Miglioramento del sistema di direzione ». Piaccia al cielo che troviamo una strada per uscire dalla confusione attuale.

Non abbiamo un sistema?! Per cinque anni le nostre forze migliori sono state dedicate a creare questo sistema! Questo sistema è un grandissimo passo avanti.

L'apparato pratico è cattivo! Sappiamo noi come stanno le cose? No! Invece Osinski parla come se lo sapesse. Egli, infatti, è capace di sedersi e redigere in dieci minuti il piano di un sistema di direzione, e se non si frena questo ardore, ciò sarà dannoso e rappresenterà un errore politico. Ma in circostanze diverse, se egli continuerà a dar prova di tanto zelo come oggi, il suo lavoro sarà utilissimo.

Ne avete un esempio. Ed ora vediamo quello che hanno dimostrato Preobragenski e Osinski, quando io parlavo di ciò che è piú importante, e che Larin ha dimostrato in modo particolare. Guardate che cosa ha fatto. Egli mi ha accusato e ha scherzato e riso molto allegramente.

La cosa gli riesce magnificamente, è questo il suo lato forte. Se il compagno Larin non si trovasse nella situazione di dover utilizzare questa sua forza negli affari pubblici, egli apporterebbe mille volte piú profitto alla repubblica, poiché è un uomo di grande capacità e dotato di una ricca fantasia. Questo suo dono è estremamente prezioso. Sbaglia chi pensa che la fantasia sia necessaria soltanto ai poeti. È uno stupido pregiudizio! Essa è necessaria anche in matematica; persino la scoperta del calcolo integrale e differenziale non sarebbe stata possibile senza fantasia. La fantasia è una qualità di grandissimo valore, ma il compagno Larin ne ha un po' di troppo. Direi, per esempio, che se tutta la riserva di fantasia di Larin venisse suddivisa in parti uguali tra tutti i membri del PCR, il risultato sarebbe ottimo. Ma finché non potremo procedere a questa operazione, non si devono affidare a Larin affari dello Stato, dell'economia o del piano; accadrebbe la stessa cosa che nel vecchio Consiglio superiore dell'economia nazionale, quando Rykov non era ancora guarito e era « Ju. Larin » che lavorava e che firmava a nome di tutto il Consiglio superiore; e le cose andarono male non perché il compagno Larin manifestasse unicamente i suoi peggiori difetti; al contrario, egli manifestava le sue migliori qualità, poiché la sua devozione e la sua competenza non sono messe in dubbio da nessuno: e tuttavia il lavoro era male organizzato!

È appunto ciò che avevo detto io. Certo, queste sono norme di vita banali. A questo proposito, già Kamkov mi aveva deriso al congresso dei socialisti-rivoluzionari. Kamkov diceva: « Lenin predica oggi: "Non rubare" e domani aggiungerà: "Non desiderare la donna d'altri". Ecco tutta la saggezza di Lenin ». Questo l'ho sentito dire dal socialista-rivoluzionario Kamkov già nel 1918. E se Kamkov, che accompagnava i suoi argomenti con il tuono dei cannoni, non ha fatto alcuna impressione, tanto meno ne farà Larin. Adesso bisogna applicare questi compiti agli aspetti fondamentali della nostra nuova politica economica. Qui il compagno Larin ha tentato di condurre il partito in una direzione sbagliata; ma se si fosse invece occupato in un campo dove potrebbe contribuire con innumerevoli capacità, dove sarebbe di una grande utilità per i giovani e dove non potrebbe fare ciò che ha fatto nel Gosplan, sarebbe tutt'altra cosa. Penso di aver parlato molto chiaramente. E non ci sarebbe la confusione che Larin ha seminato qui.

Ho detto che Kamenev aveva sottoposto all'Ufficio politico una proposta di direttiva: dichiarare di utilità pubblica l'importazione dei viveri e pagare lo scatolame in moneta sovietica. Larin era presente, ha ascoltato benissimo, ricorda tutto magnificamente e subito dopo, salendo a questa tribuna, ha detto: « Lenin ha dimenticato — a causa della sua malattia, e per questa volta scusiamolo — che per attingere alle riserve auree bisogna entrare nell'Ufficio politico ». Se il compagno Kamenev avesse proposto di dare le nostre riserve auree agli speculatori francesi per acquistare lo scatolame noi non l'avremmo neppure ascoltato. Non abbiamo dato un solo copeco d'oro per lo scatolame; abbiamo pagato con banconote sovietiche e — pensate un po' — siamo riusciti a fare gli acquisti. Wulfson mi ha persino assicurato ieri che questo scatolame è di buona qualità (anche se non è ancora arrivato). Ma io non gli credo: prima proviamo, poiché può ancora darsi che ci sia sotto un imbroglio. Ma il fatto è che lo stesso compagno Larin qui ha fatto confusione: non abbiamo dato un solo copeco d'oro, ma 160 miliardi di banconote sovietiche.

Naturalmente, sarebbe ridicolo e assurdo pensare che cosí facendo Larin sia stato animato da cattive intenzioni; no, non si tratta di questo, ma la sua fantasia vola alla distanza di un trilione di chilometri e il risultato è che egli imbroglia tutto.

Egli ha detto in seguito che il Gosplan ha proposto di dare in appalto i tre quarti dei trasporti ferroviari. Per fortuna egli lo ha detto al congresso del partito, dove Krgigianovski ha potuto subito confutarlo. Ciò non capita molto spesso. E pensate forse che soltanto al congresso del partito si tenti di parlare cosí? Potete chiedere informazioni alla Commissione centrale di controllo e domandare come sia stato sbrigato l'affare del club di discussione di Mosca [60], perché tale affare si sia verificato, perché nel club i compagni Larin e Riazanov... (Interruzione di Riazanov: « Là io non ho parlato di riserve d'oro; si è detto di peggio »). Io non ero a Mosca, non ho partecipato all'esame di quest'affare, ho avuto soltanto una breve informazione. (Riazanov: « Non bisogna credere ad ogni voce »). Ne sono venuto a conoscenza in un colloquio con il compagno Solts, non si tratta di una voce, ma di un colloquio con una persona che il congresso del partito, l'istanza suprema, ha nominato nella Commissione centrale di controllo; è lui che me lo ha detto, e ciò che mi ha detto non può metterlo in dubbio nessuno. Ci vuole molta leggerezza per definire ciò una voce. La Commissione centrale di controllo ha studiato l'affare del club di discussione e ha dovuto rilevare all'unanimità delle irregolarità nel suo lavoro. Per me è chiaro in che cosa consistano tali irregolarità. Oggi il compagno Larin è arrivato al punto di dire, di passaggio, perché si era infervorato, poiché si era lasciato trascinare dalla foga del proprio discorso, che si stavano per dare in appalto i tre quarti dei trasporti ferroviari, e il CC lo ha smentito. Krgigianovski dice che non è accaduto nulla di simile — il CC non lo ha smentito — ma Larin ha fatto chiasso. Ciò avviene continuamente.

Ecco una cosa che non siamo riusciti ad imparare dopo quattro anni: applicare l'utile lavoratore Larin ad un vero lavoro utile, e liberarlo da un lavoro in cui — contro la sua volontà — egli arreca danno.

La cosa sembra piuttosto contro natura: noi esercitiamo la dittatura del proletariato, il potere terrorista, abbiamo vinto tutte le armate del mondo, ad eccezione di quella di Larin. Qui la disfatta è totale! Egli si preoccupa sempre di ciò che non dovrebbe preoccuparlo. Le sue enormi cognizioni, la sua capacità di entusiasmare la gente sarebbe di grandissima utilità per le giovani generazioni che camminano al buio. Non siamo capaci di utilizzare le sue cognizioni, è per questo che nascono gli attriti, le resistenze; qui l'Ufficio politico, l'Ufficio organizzativo del CC, i plenum del CC che vengono accusati di eccessivo potere, si rivelano in possesso di una autorità o di un potere insufficienti a impiegare correttamente tutti i compagni.

Su questo bisogna riflettere e discutere seriamente. È lí che si trova il centro di gravità del lavoro, ed è questo che si deve correggere. Se noi lo correggeremo, supereremo le difficoltà. Il nostro obiettivo lo raggiungeremo con le correzioni, e non parlando dei nuovi compiti del programma agrario, come hanno fatto Osinski e Larin. A proposito del programma ho scritto un giudizio per il CC [61]. Adesso non ne parlerò, ma qualsiasi membro del partito vi abbia interesse, ha il diritto di prenderne conoscenza presso il segretariato. Ve ne prego! Se si utilizzeranno convenientemente le capacità di Larin e di Osinski, mettendo un freno alle loro tendenze erronee, ne ritrarremo un enorme profitto.

Prima di terminare voglio dire alcune parole a proposito di Scliapnikov. Vorrei parlare di lui un po' piú a lungo. Trotski, che insieme con Zinoviev ha risposto a nome del CC alla dichiarazione dei 22 all'Internazionale comunista [62], ha esaurito l'argomento al 99%.

In primo luogo il compagno Scliapnikov ha fatto finta di non comprendere ciò che volevo dire quando ho parlato delle mitragliatrici e dei diffusori di panico. Egli ha scherzato: « Sono stato messo sotto processo tante volte ». Compagni, gli scherzi sono certo una buona cosa. Naturalmente, non si può parlare senza scherzare dinanzi ad una grande assemblea, poiché la gente è stanca; bisogna essere umani e comprendere ciò. Ma vi sono delle cose con le quali non è permesso scherzare, delle cose come l'unità del partito.

Quando noi siamo circondati da ogni parte dai nemici, quando la borghesia internazionale è tanto intelligente da far spostare Miliukov a sinistra e da fornire il denaro ai socialisti-rivoluzionari allo scopo di pubblicare tutti i giornali che vogliono, da incitare Vandervelde e Otto Bauer a lanciare una campagna a proposito dei processi dei socialisti-rivoluzionari e a gridare che i bolscevichi sono delle bestie feroci; quando questa gente, che ha imparato da secoli a far politica, dispone di miliardi di rubli oro, di franchi, ecc., quando noi abbiamo contro tutto ciò, in tali condizioni scherzare come fa il compagno Scliapnikov dicendo: « Sono stato messo sotto processo dal CC », ecc., ciò è triste, compagni. Il congresso del partito deve trarne le conclusioni che si impongono. Noi non organizziamo vanamente processi nel CC! C'è stato un processo a Scliapnikov, e nel CC son mancati tre voti per espellerlo dal partito [63]. I membri del partito riuniti a congresso dovrebbero interessarsi alla cosa e prendere conoscenza dei verbali di quella riunione del CC. Con queste cose non si scherza!

Voi avete il legittimo diritto di ricorrere all'Internazionale comunista. Ma già molto prima la schiacciante maggioranza del CC era favorevole alla espulsione del compagno Scliapnikov, anche se non sono stati raggiunti i due terzi richiesti. Con queste cose non si scherza! Non è male che sappiate che il compagno Scliapnikov alla riunione di gruppo dei delegati al congresso dei metallurgici ha svolto una aperta azione scissionista.

Circa l'importanza dell'opuscolo della compagna Kollontai [64] ha già parlato il compagno Trotski.

Se noi ci mettiamo a scherzare con queste cose, allora non si può neppure pensare alla possibilità di resistere nella difficile situazione in cui ci troviamo. Affinché sia possibile resistere, io ho messo avanti tre condizioni: se non ci sarà un intervento straniero; se la crisi finanziaria non sarà troppo grave; se non commetteremo errori politici.

Un oratore ha preteso qui che io abbia parlato di complicazioni politiche. No, io ho parlato di errori politici. Se noi non commetteremo errori politici, posso dire che il partito sarà con noi al 99%, come saranno con noi anche gli operai e i contadini senza partito i quali capiranno che è venuto il tempo di studiare.

Ricordo che nel suo articolo a proposito dell'anniversario dell'Esercito rosso, il compagno Trotski ha detto: « Un anno di studio ». Questa parola d'ordine è ugualmente giusta per il partito e per la classe operaia. Durante tale periodo abbiamo avuto molte persone eroiche che hanno rafforzato indubbiamente la svolta operata nella storia mondiale. Ma ciò non giustifica il fatto che non abbiamo compreso il compito che si pone oggi: « Un anno di studio ».

La nostra situazione attuale è molto piú solida di un anno fa. Certo, la borghesia tenterà ancora un nuovo intervento, ma ciò sarà per loro piú difficile che in precedenza. Oggi è piú difficile di ieri.

Per istruirci, dobbiamo non commettere errori politici. Dobbiamo non perdere tempo a giocare con l'unità del partito, come fa il compagno Scliapnikov. Non si deve giocare cosí! Sappiamo che la lotta in seno al partito ci costa non poche perdite. Compagni, non dobbiamo dimenticare questa lezione! E per quest'anno il CC ha pienamente il diritto di dire che il partito si è presentato al congresso meno diviso e piú unito che l'anno precedente. Non voglio vantarmi dicendo che ogni elemento frazionista sia scomparso dal nostro partito. No, ma che di questo spirito frazionista ce ne sia di meno, è un fatto assolutamente incontestabile, già dimostrato.

Sapete che la « opposizione operaia » non è piú che un relitto. Confrontate le firme apposte sotto la dichiarazione dei 22 con quelle della piattaforma esistente prima del X congresso. Qui le firme non sono piú tutte. Bisogna dire a coloro che hanno fatto uso del loro diritto legittimo di appellarsi all'Internazionale comunista che non è legittimo intercedere in favore di Miasnikov. L'affare Miasnikov risale all'estate dell'anno scorso. In quel periodo io ero assente da Mosca, e gli scrissi una lunga lettera [65] che egli pubblicò nel suo opuscolo. Io ho visto che quest'uomo aveva delle capacità, che valeva la pena di parlare con lui, ma che bisognava dirgli che, se si fosse lanciato in una simile critica, la cosa sarebbe stata inammissibile.

Egli scrive una lettera: riunite tutti gli scontenti di una data regione. Sí, riunire tutti gli scontenti di una data regione non è affatto difficile. Vedete i discorsi che ha tenuto qui Scliapnikov, e che tiene fuori di qui il compagno Medvedev (*Medvedev*: « Chi vi informa? »). Io ricevo le informazioni dagli organismi istituiti dal congresso del PCR: l'ufficio di organizzazione del CC, il segretariato del CC, la Commissione centrale di controllo. Rivolgetevi ad essi se lo desiderate, e vedrete quali discorsi tiene il compagno Medvedev. Se non si mette fine a ciò, non salvaguarderemo l'unità, e questa è forse la nostra conquista principale: mettere a nudo i nostri errori e criticarli spietatamente. Se noi ci renderemo pienamente conto di ciò — e il congresso ci sta riuscendo — allora non v'è neppure l'ombra di dubbio che noi sapremo superarli.

DISCORSO DI CHIUSURA

2 aprile

Compagni, siamo giunti alla fine dei lavori del nostro congresso.

Quando si paragona questo congresso con quello precedente, la prima differenza che salta agli occhi è una maggiore solidarietà, una maggiore unanimità, una maggiore unità organizzativa.

Soltanto un'infima parte di coloro che nell'ultimo congresso facevano parte di un gruppo d'opposizione si è posta fuori del partito.

Sulla questione dei sindacati e sulla nuova politica economica non sono apparsi, se non in misura insignificante, dissensi nel nostro partito.

Le cose « nuove », essenziali e importanti che abbiamo acquisito in questo congresso sono la viva dimostrazione che i nostri nemici hanno torto quando continuano a sostenere che il nostro partito sta invecchiando e va perdendo l'elasticità intellettuale e materiale.

No, questa elasticità non l'abbiamo perduta.

Quando era necessario — data la situazione obiettiva sia in Russia che in tutto il mondo — avanzare, passare all'offensiva contro il nemico, con abnegazione, coraggio, rapidità e risolutezza, siamo passati all'offensiva. Quando ciò sarà necessario, sapremo farlo di nuovo, e non una sola volta.

Con questo abbiamo innalzato la nostra rivoluzione a un'altezza mai vista ancora nel mondo. Nessuna forza al mondo, quali che siano i mali, le calamità, i tormenti che potrebbe arrecare a milioni e centinaia di milioni di persone, potrebbe toglierci le conquiste fondamentali della nostra rivoluzione, giacché queste conquiste non sono piú « nostre », ma appartengono alla storia mondiale.

Ma quando nella primavera del 1921 abbiamo visto che il reparto d'avanguardia della rivoluzione correva il pericolo di staccarsi dalle masse popolari, dalle masse contadine che esso deve saper condurre avanti, allora unanimemente e fermamente abbiamo deciso di retrocedere. E, in generale, durante tutto l'anno scorso abbiamo ripiegato in ordine rivoluzionario.

Le rivoluzioni del proletariato, che maturano in tutti i paesi avanzati del mondo, non riusciranno a risolvere i loro problemi se non uniranno la capacità di lottare e passare eroicamente all'offensiva alla capacità di ripiegare in ordine rivoluzionario. L'esperienza della seconda tappa della nostra lotta, cioè l'esperienza della ritirata, probabilmente sarà anche utile nell'avvenire, almeno agli operai di alcuni paesi, come senza dubbio sarà utile agli operai di tutti paesi la nostra esperienza della prima fase della rivoluzione, l'esperienza di un'offensiva audace, senza riserve.

Ora abbiamo deciso di riconoscere che la ritirata è finita.

Ciò significa che tutti i compiti della nostra politica si pongono in modo nuovo.

In questo momento l'essenziale è che l'avanguardia del proletariato non abbia paura di riconoscere apertamente che la sua preparazione, le sue capacità sono insufficienti, e si elevi, si rieduchi da sé. L'essenziale è che oggi si avanzi con una massa incomparabilmente piú larga e potente, e precisamente insieme con i contadini, cercando di dimostrare loro con i fatti, con la pratica e l'esperienza che impariamo e impareremo ad aiutarli, a condurli in avanti. Nella situazione internazionale odierna, e dato lo stato delle forze produttive in Russia, un simile compito non può essere assolto che molto lentamente, prudentemente, in modo pratico, controllando mille volte ogni nostro passo sul terreno pratico.

Se nel partito si leveranno voci contrarie a questo movimento estremamente lento ed estremamente cauto, esse saranno voci isolate.

Il partito nel suo complesso ha capito, e lo proverà adesso con i fatti, che nel momento attuale è necessario organizzare il lavoro appunto cosí e soltanto cosí. E giacché l'abbiamo capito, sapremo raggiungere il nostro scopo!

Dichiaro chiuso l'XI Congresso del Partito comunista russo.

A PROPOSITO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'XI CONGRESSO DEL PARTITO SUL LAVORO NELLE CAMPAGNE [86]

Lettera a N. Osinski

1 aprile 1922

Compagno Osinski, riflettendo sul nostro colloquio in merito ai lavori della commissione agraria del congresso del partito, sono arrivato alla conclusione che il compito piú pressante sia attualmente questo:

non ci si deve legare le mani (né il partito né il potere sovietico) con qualsiasi prescrizione, direttiva o regola finché non avremo raccolto un numero sufficiente di fatti sulla vita economica in provincia, finché non avremo studiato a sufficienza le condizioni e i bisogni reali dell'economia agricola attuale;

non permettere in alcun caso ciò che sarebbe pericolosissimo e dannosissimo nel momento attuale, e che potrebbe facilmente indurre in errore le autorità locali, vale a dire: una regolamentazione eccessiva e maldestra, prematura e non verificata dall'esperienza.

L'ultimo congresso dei soviet ha fissato la linea. Il compito del congresso del partito consiste, a mio avviso, nel discutere in seno alla commissione agraria la sua applicazione dal punto di vista della *pratica* e della *esperienza locale*; nell'ordinare sia al Comitato centrale del PCR, sia al Commissariato del popolo per l'agricoltura (e al potere dei soviet in generale) di raccogliere in modo piú minuzioso e piú completo i fatti per la verifica; nel prescrivere o piú esattamente nel dare al gruppo comunista della prossima sessione del CEC — quando la decisione del congresso dei soviet sarà piú esplicita, vale a dire quando sarà trasformata in nuove leggi piú dettagliate — la direttiva di manifestare la massima prudenza possibile, in modo da non rendere piú difficile con un intervento sbagliato il buono sviluppo della produzione agricola.

Ciò che piú si deve temere attualmente, a mio avviso, è proprio un intervento maldestro finché non avremo studiato a fondo i bisogni reali della vita agricola *locale* e le capacità reali del nostro apparato locale di potere (capacità di non fare del male in nome del lodevole desiderio di fare del bene).

È per questo che riterrei auspicabile una risoluzione del congresso del partito, sulla base dei lavori della commissione agraria, *approssimativamente* nella forma seguente:

1. Il congresso del partito, dopo aver ascoltato la comunicazione sui lavori della commissione agraria, ne prende atto; constata l'insufficienza della documentazione raccolta in merito all'esperienza del lavoro locale e stabilisce come compito primario sia per il partito, sia per i gruppi comunisti in seno a tutte le istiuzioni sovietiche, di raccogliere con cura e di studiare attentamente l'esperienza pratica locale.

2. Il congresso ritiene sbagliati i provvedimenti di scioglimento (o di trasformazione affrettata?) delle istituzioni della cooperazione agricola, e raccomanda la massima prudenza a questo riguardo.

3. Sulla questione delle condizioni di impiego del lavoro salariato nell'agricoltura e dell'affitto delle terre il congresso del partito raccomanda a tutti i funzionari di questo settore di non ostacolare né l'una né l'altra cosa con formalità eccessive, e di limitarsi ad applicare la risoluzione dell'ultimo congresso dei soviet, nonché a studiare misure pratiche precise, atte a limitare gli eccessi e le esagerazioni dannose in questo campo.

4. Il congresso riconosce come obiettivo primario ed essenziale di tutto il lavoro del partito tra i contadini l'aiuto pratico per estendere immediatamente le superfici arate e seminate, per aumentare la quantità dei prodotti agricoli, per alleviare la dura miseria dei contadini; bisogna sostenere e incoraggiare con tutte le forze e con tutti i mezzi l'aiuto ai contadini piú poveri, battendosi affinché con un lavoro tenace vengano elaborati provvedimenti che si dimostrino nella pratica vantaggiosi, a questo riguardo, persino nelle difficili condizioni odierne.

Saluti comunisti
Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1925.

ABBIAMO PAGATO TROPPO CARO [87]

Immaginate che un rappresentante dei comunisti debba penetrare in un locale dove i delegati della borghesia fanno la loro propaganda dinanzi ad un'assemblea molto numerosa di operai. Immaginate poi che, per farci entrare, la borghesia esiga da noi un prezzo elevato. Se il prezzo non è stato convenuto in anticipo, dobbiamo naturalmente contrattare per non gravare troppo il bilancio del nostro partito. Se abbiamo pagato troppo caro per entrare in questo locale, abbiamo commesso incontestabilmente un errore. Ma è meglio pagare caro (almeno finché non avremo imparato a contrattare come si deve) piuttosto che rinunciare alla possibilità di esporre le nostre idee dinanzi ad operai che finora sono stati il « patrimonio » esclusivo — se cosí posso dire — dei riformisti, vale a dire degli amici piú fedeli della borghesia.

Questo paragone mi è venuto in mente quando ho letto nella *Pravda* di oggi la notizia, trasmessa per telegrafo da Berlino, che informa a quali condizioni è stato raggiunto l'accordo tra i rappresentanti delle tre Internazionali.

I nostri delegati hanno sbagliato, a mio avviso, nell'accettare le due condizioni seguenti: primo, il potere sovietico non dovrebbe applicare la pena di morte nell'affare dei 47 socialisti-rivoluzionari; secondo, il potere sovietico dovrebbe autorizzare i rappresentanti delle tre Internazionali ad assistere al processo.

Queste due condizioni non sono altro che una concessione politica fatta dal proletariato rivoluzionario alla borghesia reazionaria. Se qualcuno ne dubita, basterà — per dimostrare la sua ingenuità politica — porre questa questione: il governo inglese, o un altro governo di oggi, accetterebbe che dei rappresentanti delle tre Internazionali assistessero al processo degli operai irlandesi accusati di insurrezione, o al processo degli operai dell'Africa del Sud accusati per la loro recente insurrezione? [68] Il governo inglese, o un altro governo, accetterebbe — in questo o in un caso simile — di promettere di non applicare la pena di morte nei confronti dei suoi avversari politici? Un po' di riflessione su questa questione basterà per comprendere la semplice verità seguente: noi assistiamo nel mondo intero alla lotta della borghesia reazionaria contro il proletariato rivoluzionario. In questo caso l'Internazionale comunista, che rappresenta una delle parti di tale lotta, fa una concessione politica all'altra parte, la borghesia reazionaria. Questo, perché tutti sanno (ad eccezione di chi vuole nascondere una verità evidente) che i socialisti-rivoluzionari hanno sparato sui comunisti e organizzato delle insurrezioni contro di essi, agendo praticamente e talvolta formalmente in un fronte unico con tutta la borghesia reazionaria internazionale.

C'è da chiedersi quale concessione la borghesia internazionale ci abbia fatto in cambio. La risposta non può essere che una: essa non ci ha fatto alcuna concessione.

Soltanto con ragionamenti che oscurino questa verità semplice e chiara della lotta delle classi, soltanto con ragionamenti che gettino polvere negli occhi degli operai e delle masse lavoratrici si può tentare di velare questa verità evidente. Ai termini dell'accordo firmato a Berlino dai rappresentanti della III Internazionale, abbiamo già fatto due concessioni politiche alla borghesia internazionale. In cambio, non abbiamo ricevuto da essa nessuna concessione.

I delegati della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo hanno avuto la funzione di sollecitare la concessione politica che il proletariato ha fatto alla borghesia, rifiutandosi deliberatamente di ottenere, o almeno di tentare di ottenere, una qualsiasi concessione politica da parte della borghesia internazionale in favore del proletariato rivoluzionario. Naturalmente, questo fatto politico incontestabile è stato camuffato dagli abili portavoce della diplomazia borghese (la borghesia ha insegnato durante lunghi secoli, ai rappresentanti della propria classe, ad essere dei buoni diplomatici), ma il tentativo di camuffare un fatto non cambia per nulla il fatto stesso. Che questi o quei delegati della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo siano legati direttamente o no alla borghesia, è — nel caso presente — una questione assolutamente di decimo ordine. Noi non li accusiamo di legami diretti. Che ci sia stato un legame diretto o un legame indiretto molto confuso, non interessa affatto. Ciò che invece interessa è unicamente che l'Internazionale comunista ha fatto una concessione politica alla borghesia internazionale sotto la pressione dei delegati della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, e che in cambio non abbiamo ottenuto nessuna concessione.

Quali conclusioni trarre da ciò?

Innanzi tutto, la conclusione che i compagni Radek, Bukharin e gli altri che rappresentavano l'Internazionale comunista hanno sbagliato.

Proseguiamo. Consegue da ciò che noi dobbiamo rompere l'accordo sottoscritto? No. Penso che una tale conclusione sarebbe sbagliata e che noi non dobbiamo rompere l'accordo firmato. Dobbiamo soltanto concluderne che questa volta i diplomatici della borghesia si sono mostrati piú abili dei nostri, e che la prossima volta, se il prezzo per entrare nel locale non sarà stato convenuto in anticipo, dovremo contrattare e manovrare con maggiore abilità. Dovremo fissarci come regola di non fare concessioni politiche alla borghesia internazionale (per quanto abilmente tali concessioni vengano camuffate da parte di qualsiasi intermediario), se non otterremo in cambio delle concessioni piú o meno equivalenti da parte sua nei riguardi della Russia sovietica o nei riguardi di altri reparti del proletariato internazionale in lotta contro il capitalismo.

Può darsi che i comunisti italiani e una parte dei comunisti e dei sindacalisti francesi, i quali erano contrari alla tattica del fronte unico, trarranno da ciò la conclusione che la tattica del fronte unico sia sbagliata. Questa conclusione sarebbe evidentemente errata. Se i delegati dei comunisti hanno pagato troppo caro per entrare in un locale dove hanno una certa possibilità, sia pur debole, di rivolgersi agli operai che sono ancora « patrimonio » esclusivo dei riformisti, bisogna sforzarsi di correggere questo errore la volta successiva. Ma sarebbe un errore incomparabilmente piú grande rifiutare qualsiasi condizione e qualsiasi prezzo per penetrare in questo locale chiuso e saldamente protetto. L'errore dei compagni Radek, Bukharin, ecc. non è grande; e lo è tanto meno in quanto noi tutt'al piú ci esponiamo al rischio che gli avversari della Russia sovietica, incoraggiati dal risultato della conferenza di Berlino, organizzino due o tre attentati contro certe persone, forse con successo. Questo, perché ora sanno in anticipo che possono sparare sui comunisti contando su una conferenza del genere di quella di Berlino per impedire ai comunisti di sparare su di loro.

Comunque, abbiamo aperto una certa breccia in questo locale chiuso. Comunque, il compagno Radek è riuscito a denunciare sia pure dinanzi ad una parte degli operai il fatto che la II Internazionale si è rifiutata di far figurare tra le parole d'ordine della manifestazione l'annullamento del trattato di Versailles. Il piú grande errore dei comunisti italiani e di una parte dei comunisti e dei sindacalisti francesi è che essi si contentano di ciò che sanno. Si contentano di ciò che sanno bene, si contentano di sapere che i rappresentanti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, come anche i signori Levi, Serrati, ecc., sono i piú abili portavoce della borghesia e gli alfieri della sua influenza. Ma i militanti e gli operai che sanno ciò veramente bene e ne comprendono veramente il significato rappresentano indubbiamente una minoranza, sia in Italia, sia in Inghilterra, sia in America, sia in Francia. I comunisti non debbono crogiolarsi nel proprio brodo, ma imparare ad agire, senza arrestarsi dinanzi a certi sacrifici e senza temere gli errori inevitabili all'inizio di qualsiasi impresa nuova e difficile, in modo da penetrare nel locale chiuso dove i rappresentanti della borghesia esercitano la loro influenza sugli operai. I comunisti che non vorranno comprenderlo e non vorranno impararlo, non potranno sperare di conquistare la maggioranza tra gli operai, o, comunque, essi renderanno piú difficile e rallenteranno la conquista di tale maggioranza. E per i comunisti e per tutti i sostenitori autentici della rivoluzione operaia questa è già una cosa del tutto imperdonabile.

La borghesia, nella persona dei suoi diplomatici, si è dimostrata ancora una volta piú abile dei delegati dell'Internazionale comunista. Questo è l'insegnamento della conferenza di Berlino. Noi non dimenticheremo questa lezione e ne trarremo tutte le conclusioni necessarie. I rappresentanti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo hanno bisogno del fronte unico, in quanto sperano di indebolirci attraverso concessioni eccessive da parte nostra. Essi sperano di penetrare nel nostro locale, nel locale comunista, senza pagare nulla; essi sperano — per mezzo della tattica del fronte unico — di persuadere gli operai della giustezza della tattica riformista e della erroneità della tattica rivoluzionaria. Noi abbiamo bisogno del fronte unico perché speriamo di persuadere gli operai del contrario. Quanto agli errori dei nostri rappresentanti comunisti, noi li faremo ricadere su di essi e su quei partiti che li commettono, sforzandoci di istruirci con l'esempio di questi errori, e di fare in modo di evitarli in avvenire, Ma in ogni caso non faremo ricadere gli errori di noi comunisti sulle masse del proletariato, che in tutto il mondo si trova a dover fronteggiare la furia del capitale che ha scatenato un'offensiva contro di esso. È per aiutare queste masse a lottare contro il capitale, per aiutarle a comprendere il « meccanismo ingegnoso » dei due fronti in tutta l'economia internazionale e in tutta la politica internazionale, che noi abbiamo accettato la tattica del fronte unico ed è per questo che noi la applicheremo fino in fondo.

9 aprile 1922

Lenin

Pravda, n. 81,
11 aprile 1922.

RISOLUZIONE SULLE FUNZIONI DEI VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA [69]

I. *Compiti generali e fondamentali dei vicepresidenti*

1. Il lavoro fondamentale dei vicepresidenti, per il quale essi sono specialmente responsabili e al quale tutto il resto deve essere subordinato, consiste nel verificare l'attuazione reale dei decreti, delle leggi e delle risoluzioni; nel ridurre gli organici degli uffici sovietici, nel sorvegliare la regolamentazione e la semplificazione della procedura; nel lottare contro il burocratismo e contro le lungaggini.

Tutto ciò che segue definisce nei dettagli questo compito fondamentale o lo completa su punti particolari.

Ai vicepresidenti è affidato il compito di:

2. Vegliare affinché l'esame delle questioni sovietiche nelle altre istanze, sia sovietiche che del partito (presidium del CEC, ufficio politico e ufficio organizzativo del CC del PCR, ecc., senza alcuna eccezione), non si svolga all'insaputa né senza la partecipazione dei vicepresidenti.

3. Liberare al massimo il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa dalle piccole questioni che debbono essere regolate in parte (e principalmente) dagli organi amministrativi competenti, e in parte (quando si tratta di casi improrogabili e d'importanza eccezionale) mediante decisioni dirette dei vicepresidenti.

4. Vigilare accuratamente affinché le sedute amministrative del Consiglio del lavoro e della difesa, e soprattutto il *Piccolo consiglio dei commissari del popolo* [70], non dilatino il loro campo di attività al di là dello stretto necessario, non complichino le loro funzioni e i compiti che incombono loro, non tollerino l'elefantiasi burocratica e l'ipertrofia delle loro funzioni, ma esigano una maggiore indipendenza

nel lavoro e una responsabilità piú grande di ciascun commissario del popolo e di ciascun ente.

5. Obbligare i commissari del popolo e gli enti autonomi a dirigere con indipendenza e spirito di responsabilità, entro i limiti dei diritti loro concessi e dei doveri che incombono loro.

6. Vigilare affinché la responsabilità, innanzi tutto dei membri dei collegi e dei principali funzionari sovietici, e quindi di tutti i quadri sovietici, sia stabilita individualmente e con precisione assoluta; lottare spietatamente contro l'imprecisione e l'oscurità che regnano nell'attribuzione dei compiti individuali e contro la totale assenza di responsabilità che ne deriva.

7. Conoscere personalmente un certo numero di funzionari sovietici, non soltanto superiori, ma, assolutamente, anche di livello medio e inferiore, convocandoli e, per quanto possibile, visitando vari enti di Mosca e della provincia allo scopo di verificare e di scegliere gli uomini, come anche allo scopo di migliorare effettivamente l'apparato sovietico.

8. Mettere sul piede di guerra quei commissariati del popolo, le loro sezioni e uffici che in certi periodi di tempo assumono una importanza eccezionale, aiutarli al massimo fornendo loro quadri, fondi, indicazioni personali dei vicepresidenti, ecc.

II. *Questioni speciali relative alle funzioni dei vicepresidenti*

9. I vicepresidenti devono dedicare circa i nove decimi del loro lavoro ai commissariati economici e un decimo agli altri commissariati.

10. Le questioni finanziarie si sono venute a trovare al primo posto per l'avvenire immediato; è su di esse che deve rivolgersi soprattutto l'attenzione dei vicepresidenti.

11. Particolarmente urgente è l'istituzione di un sistema di premi, la retribuzione degli impiegati sovietici in base alla cifra di affari e ai profitti del commissariato del popolo per il commercio estero, delle cooperative e degli altri enti che si occupano del commercio.

È necessario organizzare sistematicamente lo studio e la preparazione delle misure intese ad estendere il sistema dei premi alla remunerazione di tutto l'insieme degli impiegati sovietici.

12. È conveniente interrompere tutti i lavori intesi a creare un commissariato del popolo speciale per il commercio interno o ad affidare questa attività al commissariato del popolo per il commercio estero o al Consiglio superiore dell'economia nazionale. Decidere la creazione presso il Consiglio del lavoro e della difesa di una speciale « *Commissione del commercio interno* », avente una segreteria ridotta al minimo e, come organismi locali unici, le conferenze economiche di provincia.

13. È molto importante vigilare sulle attività dei trust statali allo scopo di separare quelli che sono organizzati in modo decente dalla maggioranza, che è organizzata in modo detestabile, e di sopprimere senza riguardi questi ultimi; verificare il ruolo (reale) dei comunisti nelle direzioni dei trust statali; stabilire quali siano le persone effettivamente responsabili per una gestione degli affari che abbia successo.

14. È necessario che ciascun vicepresidente prenda sotto la sua responsabilità l'organizzazione di una o due sezioni o enti modello in questo o quel commissariato del popolo allo scopo di elaborare norme per il personale, di verificare queste norme, di mettere a punto i metodi migliori di procedura e di sorveglianza.

I metodi di lavoro, i mezzi per accrescere la produttività e i metodi di controllo elaborati in questi enti poco numerosi ma realmente esemplari, devono successivamente essere introdotti a poco a poco in tutti gli enti sovietici.

Data l'importanza eccezionale di questa questione e della resistenza tenacissima della burocrazia sovietica che cerca di difendere il vecchiume burocratico, è inevitabile una lotta tenace per la creazione di un piccolo numero di enti modello, considerati come un mezzo per far progredire e verificare gli altri. D'accordo con gli enti competenti (CC del sindacato degli impiegati sovietici, Consiglio centrale dei sindacati di Russia, Istituto del lavoro, ecc.) e sotto la sorveglianza dei vicepresidenti, bisogna tradurre e pubblicare le opere migliori, le piú recenti, soprattutto americane e tedesche, sull'organizzazione del lavoro e dell'amministrazione.

15. È necessario vigilare — per cominciare, almeno in un picco-

lissimo numero di enti — sui trasferimenti dei comunisti nelle istituzioni sovietiche, cercando di fare in modo che i comunisti occupino esclusivamente dei posti (sia al vertice che nel punto piú basso della scala gerarchica) che permettano loro di verificare effettivamente lo svolgimento del lavoro, di lottare realmente contro la burocrazia e le lungaggini, di ottenere effettivamente un miglioramento immediato della situazione e di alleviare la sorte di quei disgraziati cittadini che sono obbligati ad avere a che fare con il nostro assolutamente inetto apparato sovietico.

Rivolgere un'attenzione particolare ai comunisti che occupano i posti piú bassi della scala gerarchica, poiché essi sono spesso piú importanti di fatto di quelli che si trovano in alto.

16. I rapporti dei consigli economici di provincia debbono essere esaminati regolarmente, in primo luogo, dai membri del Gosplan, dai collaboratori dell'Ufficio centrale di statistica e dell'*Ekonomiceskaia Gizn*, in modo che ciascuno di essi fornisca rendiconti molto brevi per la stampa e per la propria istituzione, e sappia dare indicazioni e trarre conclusioni necessarie e tempestive; in secondo luogo, da un gruppo di qualche decina (almeno) di comunisti scelti possibilmente non tra gl'impiegati e capaci di leggere i rapporti da un punto di vista non amministrativo, ma *unicamente* comunista.

Il gruppo diretto dal compagno Miliutin a Pietrogrado deve occuparsi della distribuzione dei rapporti dei consigli economici di provincia, in modo che si possa prenderne conoscenza e utilizzarli nelle riviste, nei giornali, negli opuscoli riassuntivi, ecc.

È indispensabile lottare fermamente per allargare sempre piú il numero delle relazioni delle istituzioni economiche (consigli economici di distretto, trust statali, « società miste », ecc.) che si devono assolutamente pubblicare, poiché non si può neppure parlare di trasformare realmente un paese semiasiatico in un paese colto e socialista senza abituare la parte piú numerosa della popolazione a servirsi di questo genere di rapporti nelle biblioteche.

17. Il giornale *Ekonomiceskaia Gizn* deve divenire un organo effettivo del Consiglio del lavoro e della difesa, un *organo di direzione economica.* I due vicepresidenti devono leggerlo regolarmente e lottare fermamente contro la tendenza dominante presso tutti i pubblicisti e tutti i responsabili sovietici a ridurre questo giornale a livello di un organo

ordinario, « semindipendente », un organo di intellettuali borghesi, che riferisca « opinioni », pareri e alterchi, senza fornire resoconti, senza controllarne la pubblicazione, senza analizzare seriamente le attività economiche *nei singoli enti*, senza una critica seria delle istituzioni, delle *persone*, dei metodi di lavoro, ecc. efficienti e inefficienti.

Per fare della *Ekonomiceskaia Gizn* un vero organo di *direzione economica*, un vero organo dell'edificazione socialista, bisognerà lottare per anni, ma tanto piú è necessario lottare fermamente e sistematicamente.

18. Ciò vale anche per l'Ufficio centrale di statistica. Esso deve essere non un organo « accademico » e « indipendente », come è adesso per i nove decimi, seguendo una vecchia abitudine borghese, ma un organismo dell'edificazione socialista, un organismo di verifica, di controllo e di inventario di ciò che lo Stato socialista deve sapere attualmente, subito in primo luogo. Anche qui, la resistenza delle vecchie abitudini sarà molto accanita; la lotta deve essere perciò tanto piú tenace. (Prego i vicepresidenti di consultare la corrispondenza che ho avuto a questo riguardo nell'estate 1921 [71] con il direttore di *Ekonomiceskaia Gizn* e con l'Ufficio centrale di statistica).

III. *Metodo di lavoro dei vicepresidenti; loro apparato*

19. I vicepresidenti devono liberarsi quanto piú possibile dei dettagli e degli incontri superflui con i commissari del popolo e i membri dei collegi, incontri che fanno perdere abitualmente un tempo considerevole e impediscono inoltre di dedicarsi alla verifica del lavoro effettivo.

20. I vicepresidenti si dispensano quanto piú possibile dal partecipare ai lavori delle varie commissioni.

21. I vicepresidenti si sforzano in tutti i modi di sopprimere le commissioni esistenti (che sono superflue per i nove decimi e che, una volta abolite, hanno la proprietà di rinascere molto rapidamente, sia pure in una veste leggermente diversa) e di impedire la formazione di nuove commissioni.

22. Nei casi in cui il lavoro in commissione non possa essere evitato, i vicepresidenti si dispensano quanto piú possibile dal parteciparvi personalmente, limitandosi nella misura del possibile a ratifi-

care definitivamente le decisioni o ad accelerarne il lavoro e a sottoporre le loro decisioni alla ratifica secondo i regolamenti vigenti.

23. I vicepresidenti hanno come apparato, in primo luogo i dirigenti organizzativi del *Consiglio dei commissari del popolo* e del *Consiglio del lavoro e della difesa*, i loro sostituti e i loro segretari. In nessun caso questo apparato deve essere ingrandito oltre il minimo assolutamente indispensabile tale da permettere la sorveglianza *personale* dei vicepresidenti (non troppo grande). In secondo luogo, i vicepresidenti affidano missioni particolari ai vari membri del piccolo Consiglio dei commissari del popolo. In terzo luogo, i vicepresidenti devono avere come apparato principale il Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina.

I vicepresidenti scelgono essi stessi i collaboratori e gli esecutori in questo commissariato; essi li dirigono e li controllano; si sforzano particolarmente di far partecipare piú largamente a questo lavoro gli operai e i contadini senza partito (cosa eccezionalmente difficile, ma senza un progresso graduale della quale il potere dei soviet sarà ineluttabilmente condannato).

24. I vicepresidenti devono sforzarsi di applicare — piú spesso che in passato — sanzioni amministrative di loro propria autorità (accelerare il progetto di legge preparato a questo riguardo dal compagno Tsiurupa) contro il burocratismo, le lungaggini, la negligenza, l'incuria, ecc. In caso di colpe piú gravi è necessario destituire, mettere sotto giudizio, intentare processi dimostrativi e pubblici attraverso il Commissariato del popolo per la giustizia.

IV. *A proposito dell'unità del lavoro dei due vicepresidenti*

25. Allo scopo di stabilire una unità completa nel loro lavoro, i due vicepresidenti si passano reciprocamente le copie delle principali disposizioni prese e hanno cura di far stenografare regolarmente le disposizioni, indicazioni, ecc. date oralmente durante i colloqui personali (ovviamente, nella forma piú breve e badando unicamente all'essenziale). A questo riguardo il numero degli stenografi presso il segretario amministrativo del Consiglio dei commissari del popolo deve essere accresciuto in modo che due stenografi siano di servizio in permanenza

durante tutto il tempo del lavoro dei vicepresidenti. All'occorrenza, far venire dall'estero alcuni dittafoni del tipo migliore.

26. Ciò vale ugualmente per i principali rapporti, scritti e orali.

27. Nei casi necessari e piú importanti i vicepresidenti si consultano allo scopo di unificare le loro concezioni dei compiti e dell'azione, e di eliminare al massimo le interferenze e le contraddizioni nel lavoro.

In caso di divergenza tra i vicepresidenti, la questione è regolata dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo o, in sua assenza, dall'Ufficio politico del CC o da un compagno da lui appositamente designato.

V. *Ripartizione del lavoro tra i vicepresidenti*

28. Per i prossimi mesi, in attesa di una decisione speciale, il lavoro è ripartito tra i vicepresidenti come segue:

29. Il compagno Tsiurupa presiede il grande Consiglio dei commissari del popolo (dopo due ore di seduta la presidenza passa al compagno Rykov). La presenza del vicepresidente che non presiede è obbligatoria al grande Consiglio dei commissari del popolo e al Consiglio del lavoro e della difesa (in seduta plenaria).

Il compagno Tsiurupa firma per la pubblicazione i decreti del grande Consiglio dei commissari del popolo e gli ordini telegrafici dati in suo nome; inoltre, vigila sulle commissioni del grande Consiglio dei commissari del popolo e del piccolo Consiglio, come anche sul lavoro di quest'ultimo. Egli segue anche direttamente il lavoro dell'ufficio organizzativo e del segretariato del grande Consiglio dei commissari del popolo; egli è anche responsabile dell'unità piú completa tra questo apparato e quello del Consiglio del lavoro e della difesa, per eliminare ogni contrasto e ogni mancanza di coordinamento.

30. Il compagno Rykov presiede le riunioni plenarie del Consiglio del lavoro e della difesa, firma per la pubblicazione i suoi decreti e i suoi ordini telegrafici, seguendo direttamente il lavoro dell'ufficio organizzativo e del segretario del Consiglio del lavoro e della difesa (alla condizione suddetta: questo apparato è assolutamente inseparabile da quello del grande Consiglio dei commissari del popolo).

31. Per quanto riguarda la verifica dell'esecuzione delle disposizioni, la vigilanza sulla riduzione degli organici e il miglioramento dell'apparato, come anche per quanto riguarda le singole piccole questioni correnti, che non richiedono una decisione del grande Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, i commissariati del popolo sono ripartiti tra i due vicepresidenti nel modo seguente:

sono di competenza del compagno Tsiurupa:
- il Commissariato per l'agricoltura
- il Commissariato per i trasporti
- il Consiglio superiore dell'economia nazionale
- il Commissariato del popolo per le poste e i telegrafi
- il Commissariato per la giustizia
- il Commissariato per gli affari interni
- il Commissariato per le nazionalità
- il Commissariato per l'istruzione.

sono di competenza del compagno Rykov:
- il Commissariato per le finanze
- il Commissariato per il commercio estero
- la Commissione del commercio interno
- il Centrosoiuz
- il Commissariato per il lavoro (e in parte il Consiglio centrale dei sindacati)
- il Commissariato per la sicurezza sociale
- il Commissariato per l'alimentazione
- il Commissariato per la guerra
- il Commissariato per gli affari esteri
- il Commissariato per la sanità
- l'Ufficio centrale di statistica
- i Consigli economici regionali
- il Comitato delle concessioni
- il Gosplan

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

11 aprile 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1928.

LETTERA A I.V. STALIN

Al compagno Stalin (per l'Ufficio politico)

15 aprile

Ho appena ricevuto il libro *Documenti sulla storia delle relazioni franco-russe dal 1910 al 1914*[72].

Questo grosso volume di 733 pagine è stato pubblicato con quella trascuratezza impudente, specificamente sovietica, che dovrebbe essere punita con il carcere. Non c'è l'indicazione del prezzo. Non c'è la firma del responsabile o dei responsabili della pubblicazione. Non c'è l'indice!! Una semplice *enumerazione* dei nomi fatta *con negligenza.* Ecc.

Propongo:

1) di invitare Hanecki e Karakhan a ritrovare entro il termine di due giorni tutte le persone responsabili di questa pubblicazione;

2) di sospendere la vendita del libro;

3) di redigere un inserto in cui siano indicate le deficienze;

4) di preparare un indice critico; insomma, di presentare entro giovedí al CC un *breve* rapporto su tutte le malefatte e i difetti della pubblicazione, nonché sui mezzi per rimediarvi.

P.S. - La « prefazione » (*non firmata*!!) cita M.N. Pokrovski, ma è chiaro che questo compagno, il quale ha *raccolto* i documenti, non è responsabile dell'*edizione*, del suo aspetto *tecnico*.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « VECCHI ARTICOLI SU TEMI DI ATTUALITÀ »

Prefazione all'edizione del 1922 [73]

Il presente opuscolo è pubblicato per iniziativa dei comunisti di Mosca, e non per mia iniziativa. In un primo tempo mi sono opposto alla riedizione di un testo vecchio, ritenendolo superato.

Rileggendo però il testo dell'edizione preparata dai compagni di Mosca, sono giunto alla convinzione che nel caso presente il vecchio sia meno invecchiato di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. In gran parte questo vecchio — nel caso dato — addirittura non è affatto invecchiato, sebbene siano trascorsi quattro anni di sviluppo rivoluzionario estremamente rapido e impetuoso.

Nel complesso, oggi, nella primavera del 1922, si ripetono le particolarità essenziali della primavera del 1918. Allora ci fu una « tregua » tra due guerre: tra la guerra imperialista che avevamo terminato (sarebbe piú giusto dire: quasi terminato) nel febbraio 1918, e la guerra civile che non era terminata con la prima vittoria sui controrivoluzionari del genere di Bogaevski, ma era soltanto ancora in preparazione ad opera dei cecoslovacchi, di Kornilov, Denikin e compagni.

Oggi Genova segna precisamente, di nuovo, una « tregua » su una scala infinitamente piú grande, mondiale, una tregua tra la guerra contro la Russia dei Soviet — guerra che la borghesia mondiale ha condotto e perduto — e una nuova guerra che questa borghesia prepara ma che non ha ancora finito affatto di preparare nel momento attuale (scrivo queste righe il 28 aprile 1922, quando le ultime notizie annunciano una minaccia di rottura).

Adesso come allora, il « nodo » di tutta la politica sovietica si riduce a questo: organizzazione, inventario e controllo, metodo lento, prudente, concreto di affrontare i compiti pratici, verifica del lavoro effettivo, studio della nostra esperienza pratica. Ho avuto occasione di parlarne all'XI congresso del PCR qualche settimana fa. Questa « linea » è stata adottata dal congresso, come emerge dalla risoluzione sul rapporto del CC e da altre risoluzioni. Nel mio discorso di chiusura dell'XI congresso mi sono sforzato di riassumere questa linea.

La ristampa del vecchio opuscolo del 1918 non è priva di utilità oggi, poiché i dibattiti di allora aiutano a chiarire molte cose sui compiti attuali del nostro partito. Discorsi come quelli dei compagni Preobragenski, Osinski e Larin all'XI congresso del partito e durante il dibattito sul rapporto del CC, hanno dimostrato con evidenza che l'attenzione di moltissimi dirigenti in vista del partito non è rivolta nella direzione in cui dovrebbe essere rivolta. Il « nodo » dei compiti della nostra politica è mal definito in questi interventi. Spero di poter discutere in merito con i miei lettori piú dettagliatamente in un prossimo avvenire. Per il momento debbo limitarmi a rilevare che nell'opuscolo ristampato il discorso tende a chiarire precisamente perché si poneva allora (*e si pone anche adesso*) in primo piano il compito di « imparare a lavorare », ripartendo meglio i quadri, precisando la responsabilità individuale di ciascuno per un lavoro definito, studiando e verificando piú attentamente l'esperienza pratica, e non puntando sui piani « nuovi » di istituzioni nuove o di una nuova impostazione strutturale, di riorganizzazione, ecc.

Concludendo, ancora un rilievo assolutamente necessario. Ho escluso dal presente opuscolo il mio discorso di chiusura al CEC nella primavera del 1918 [74]. Questo discorso è stato cosí male trascritto che non vale nulla. Devo ripetere a questo proposito ciò che ho già detto nel 1919 o nel 1920 in una lettera ai compagni di Pietrogrado, la quale avrebbe dovuto essere pubblicata, ma che disgraziatamente non lo è stata [75], e precisamente: io non rispondo dei testi dei miei interventi come vengono abitualmente riprodotti sui giornali e chiedo pressantemente che non li si pubblichi senza una estrema e particolare necessità, e comunque non senza fare riferimento alla mia presente dichiarazione. Può darsi che io parli spesso troppo in fretta; oppure che io parli spesso molto male dal punto di vista stilistico, o ancora che la trascrizione abituale dei discorsi venga fatta da noi in modo affrettato ed estremamente difettoso; per tutte queste ragioni o per altre ancora, prese insieme, il fatto è che io declino la responsabilità del testo trascritto dei miei discorsi e chiedo che non li si pubblichi. Che coloro i quali trascrivono gli interventi se ne assumano la responsabilità. Quanto alle ristampe, se ve ne è bisogno, esiste un numero piú che sufficiente di opuscoli e di articoli del cui testo rispondo interamente e assolutamente.

N. Lenin

28 aprile 1922

Pubblicato per la prima volta
nell'opuscolo *Vecchi articoli su temi di attualità*
Mosca

TELEGRAMMA AGLI OPERAI E AGLI INGEGNERI DELL'AZNEFT

Baku

Nella notte tra il 9 e il 10 aprile il nemico della classe operaia ha tentato con una serie di incendi di distruggere gli impianti petroliferi di Surakhany a Baku. Dopo aver preso conoscenza degli atti di eroismo e di abnegazione straordinaria degli operai e degli ingegneri che hanno circoscritto l'incendio con pericolo della loro vita, ritengo mio dovere esprimere, a nome della Russia dei soviet, la nostra gratitudine agli operai e agli ingegneri degli impianti petroliferi di Surakhany. Questi atti di eroismo mostrano come meglio non si potrebbe che, malgrado tutte le difficoltà, malgrado i continui complotti dei socialisti-rivoluzionari e delle guardie bianche, nemici della repubblica operaia, la repubblica dei soviet uscirà vittoriosa da tutte le difficoltà.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 28 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta nel 1942.

PER IL X ANNIVERSARIO DELLA « PRAVDA »

Dieci anni sono trascorsi dalla fondazione della *Pravda* legale, il quotidiano bolscevico legale secondo le leggi *zariste*. E questo decennio era stato preceduto da circa un altro decennio: nove anni (1903-1912) facendo il conto dalla nascita del bolscevismo, e tredici anni (1900-1912) se si conta dalla fondazione della vecchia *Iskra* (1900), giornale pienamente « bolscevico » per il suo orientamento.

Il X anniversario del quotidiano bolscevico pubblicato in Russia... Da allora sono trascorsi soltanto dieci anni! Ma, per l'intensità della lotta e del movimento, sono cento gli anni che abbiamo vissuto. La rapidità dello sviluppo sociale durante gli ultimi cinque anni ha qualche cosa di sovrannaturale, se si misura con il vecchio metro, il metro dei filistei europei del genere degli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, questi filistei civilizzati, abituati a ritenere « naturale » che centinaia di milioni di esseri umani (piú di un miliardo per essere esatti) nelle colonie, nei paesi semicoloniali e del tutto poveri, debbano accettare di essere trattati come lo sono gli indiani e i cinesi, debbano accettare uno sfruttamento inaudito, una rapina dichiarata, la fame, la violenza, l'umiliazione, e tutto ciò perché della gente « civile » possa decidere « liberamente », « democraticamente », « per via parlamentare » se il bottino deve esser spartito pacificamente, o se si debbono massacrare una decina o due decine di milioni di uomini per spartire il bottino imperialista: ieri tra la Germania e l'Inghilterra, domani tra il Giappone e l'America (con la partecipazione della Francia e dell'Inghilterra in questo o quel campo).

La causa principale di questa enorme accelerazione dell'evoluzione mondiale è il fatto che ormai vi partecipano nuove centinaia di milioni di uomini. La vecchia Europa borghese e imperialista, abituata a considerarsi l'ombelico del mondo, è marcita e scoppiata durante il primo massacro imperialista come un ascesso purulento. Per quanto gli Spengler e i piccoli borghesi istruiti, capaci di ammirarlo (o almeno di occuparsene) si lamentino a questo proposito, il declino della vecchia Europa non costituisce che un episodio nella storia della caduta della borghesia mondiale, che si è impinguata troppo attraverso la rapina imperialistica e l'oppressione della maggioranza della popolazione terrestre.

Questa maggioranza adesso si è risvegliata e si è messa in movimento; anche gli Stati piú forti e piú « potenti » non sono in grado di arrestare tale movimento. Come potrebbero farlo? I « vincitori » attuali del primo massacro imperialista non sono neppure in grado di vincere la piccola, piccolissima Irlanda. Non possono neppure superare il caos che regna nei loro problemi finanziari e monetari. Nel frattempo, l'India e la Cina ribolliscono. Vi sono lí piú di 700 milioni di uomini. Aggiungendovi i paesi asiatici vicini, che sono del tutto simili, si ottiene piú della metà della popolazione del globo. Là si sta avvicinando invincibilmente e sempre piú rapidamente l'anno 1905, con la differenza importante ed enorme che nel 1905 la rivoluzione poteva ancora svolgersi in Russia (almeno all'inizio) in modo isolato, vale a dire senza trascinare immediatamente altri paesi nella rivoluzione. Invece le rivoluzioni che stanno maturando in India e in Cina si inseriscono già adesso nella lotta rivoluzionaria, nel movimento rivoluzionario, nella rivoluzione internazionale.

Il X anniversario del quotidiano bolscevico legale *Pravda* ci fa vedere con evidenza una delle tappe della grande accelerazione della grandiosa rivoluzione mondiale. Nel 1906-1907 lo zarismo sconfisse la rivoluzione, come sembrava, in modo decisivo. Pochi anni dopo, il partito bolscevico seppe penetrare — *sotto un'altra forma, in modo diverso* — nella cittadella del nemico e intraprendere quotidianamente, « legalmente » un lavoro inteso a far saltare dall'interno la maledetta autocrazia dello zar e dei grandi proprietari fondiari. Trascorsero ancora pochi anni, e la rivoluzione proletaria organizzata dal bolscevismo trionfò.

Quando, nel 1900, fu fondata la vecchia *Iskra*, vi partecipò una decina di rivoluzionari. Quando il bolscevismo nacque, una quarantina di rivoluzionari partecipò alla sua nascita, ai congressi illegali di Bruxelles e di Londra, nel 1903.

Quando nacque, nel 1912-1913, la *Pravda* bolscevica legale aveva dietro di sé decine e centinaia di migliaia di operai, che con le loro sottoscrizioni di pochi soldi avevano vinto sia il giogo zarista, sia la concorrenza dei traditori piccolo-borghesi del socialismo, i menscevichi.

Nel novembre 1917, alle elezioni dell'Assemblea costituente, i bolscevichi ottennero nove milioni di voti su trentasei. Ma di fatto, nella lotta, se non nei voti, alla fine di ottobre e nel novembre del 1917 i bolscevichi avevano con sé la *maggioranza* del proletariato e dei contadini coscienti, rappresentata dalla maggioranza dei delegati al II congresso dei soviet di tutta la Russia, dalla maggioranza della parte piú attiva e piú cosciente del popolo lavoratore, e cioè dei 12 milioni di uomini dell'esercito di allora.

Questo è un piccolo quadro, in cifre, della « accelerazione » del movimento rivoluzionario mondiale nel corso degli ultimi venti anni. È un quadro molto piccolo, molto incompleto, che esprime molto grossolanamente la storia di un popolo di appena 150 milioni di uomini, quando si pensi che nel corso di questi venti anni la rivoluzione è cominciata e si è accresciuta fino a divenire una forza invincibile in paesi la cui popolazione supera il miliardo (tutta l'Asia, e non dimentichiamo l'Africa del sud, i cui abitanti recentemente hanno ricordato la loro volontà di essere *uomini* e non schiavi, e lo hanno fatto in modo tutt'altro che « parlamentare »).

E se taluni — scusatemi l'espressione — « spenglerofili » ne traggono la conclusione (ci si può attendere quasiasi sciocchezza dai capi tanto « intelligenti » della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo) che questo calcolo escluda dalle forze rivoluzionarie il proletariato d'Europa e d'America, noi rispondiamo: i capi tanto « intelligenti » che ho appena citato ragionano sempre come se il fatto che bisogna attendersi la nascita di un bambino nove mesi dopo la concezione permettesse di determinare l'ora e il minuto del parto, come anche la posizione del bambino al momento del parto, lo stato della puerpera e il grado esatto delle doglie e dei pericoli che il bambino e la mamma dovranno subire. O uomini « intelligenti »! Essi non riescono a capire che dal punto di vista della marcia della rivoluzione internazionale il passaggio dal cartismo agli Henderson, che si inchinano come lacchè dinanzi alla borghesia, da Varlin a Renaudel, o da Wilhelm Liebknecht e Bebel a Südekum, Scheidemann e Noske, non è altro che il « passaggio » di un'automobile *da* una strada liscia e regolare, lunga varie centinaia di chilometri, *ad* una pozzanghera sporca e maleodorante, situata sulla stessa strada, e lunga pochi metri.

Gli uomini fanno da sé la propria storia. Ma i cartisti, i Varlin e i Liebknecht la fanno con la propria testa e il proprio cuore. Invece i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo la « fanno » con ben altre parti del loro corpo, concimando il terreno per nuovi cartisti, per nuovi Varlin, per nuovi Liebknecht.

Ingannare se stessi sarebbe la cosa piú nociva per i rivoluzionari nel *difficilissimo* momento attuale. Sebbene il bolscevismo *sia divenuto* una forza internazionale, sebbene in *tutti* i paesi civili e progrediti siano già nati i nuovi cartisti, i nuovi Varlin e i nuovi Liebknecht, i quali crescono sotto l'aspetto di partiti comunisti legali (come era legale la nostra *Pravda* sotto lo zarismo, dieci anni fa), la borghesia internazionale resta ancora tuttavia infinitamente piú forte del suo avversario di classe. Questa borghesia, che ha fatto tutto ciò che dipendeva da lei per rendere il parto piú difficile, per decuplicare i pericoli e le sofferenze del parto del potere proletario in Russia, è ancora capace di condannare alle sofferenze e alla morte milioni e decine di milioni di uomini per mezzo di guerre condotte dalle guardie bianche, di guerre imperialiste, ecc. Questo, noi non dobbiamo dimenticarlo. Dobbiamo saper adattare la nostra tattica a questa particolarità della situazione attuale. La borghesia può ancora far soffrire, torturare e uccidere in tutta libertà. Ciò che non può fare è di arrestare la vittoria completa, inevitabile e, dal punto di vista della storia mondiale, molto vicina, del proletariato rivoluzionario.

N. Lenin

2 maggio 1922

Pravda, n. 98, 5 maggio 1922.

LETTERA A I.V. STALIN
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

Risposta alle osservazioni relative alle funzioni dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo

Mi scuso per il ritardo nel rispondervi, ma ho dovuto farmi estrarre la pallottola [76].

Le osservazioni del compagno Rykov sono « critiche », ma imprecise, e non richiedono una risposta.

Ritengo che l'osservazione del compagno Tomski sull'attribuzione dei premi sia sbagliata. Il fallimento del sistema sindacale dei premi, che è degenerato — secondo le parole del compagno Tomski — in una « rapina dello Stato », deve indurci a dar prova di maggiore perseveranza nello studio e nel miglioramento delle forme di applicazione di questo sistema, ma assolutamente non a rinunciarvi.

Le osservazioni del compagno Trotski sono anch'esse, in parte, imprecise (per esempio, i « timori » nel paragrafo 4) e non richiedono risposta; in parte, esse rinnovano le nostre vecchie divergenze con il compagno Trotski, constatate già a piú riprese in seno all'Ufficio politico. Risponderò brevemente su due punti principali: *a*) l'Ispezione operaia e contadina e *b*) il Gosplan.

a) A proposito dell'Ispezione operaia e contadina, il compagno Trotski ha radicalmente torto. Data la nostra esasperata « mania amministrativa » persino tra i migliori comunisti, il basso livello dei funzionari, lo spirito di intrigo in seno agli enti (peggio che nell'Ispezione operaia e contadina), è attualmente impossibile fare a meno di questa istituzione. Si può e ci si deve occupare sistematicamente e con perseveranza per farne un apparato di verifica e di miglioramento di tutte le attività dello Stato. Non esiste alcun altro mezzo pratico per verificare, perfezionare, imparare a lavorare. Se attualmente nell'Ispezione operaia e contadina vi è un apparato di circa dodicimila persone, difettoso e mal pagato, bisogna ridurlo e migliorarlo; per esempio; conservandone un sesto, e lasciando la metà del totale dei precedenti emolumenti, vale a dire triplicando le retribuzioni; scegliere dapprima decine, e poi centinaia di funzionari, i migliori, assolutamente onesti e competenti, i quali ci sono già oggi, ma non sono conosciuti, né promossi, né raggruppati, né organizzati. Questo può e deve essere fatto. Altrimenti è impossibile lottare contro la mania amministrativa e il burocratismo. Altrimenti, è impossibile insegnare a dirigere agli operai e ai contadini senza partito; e rinunciare a questo compito, nel momento presente, non si può, né sul piano dei princípi né su quello pratico.

b) A proposito del Gosplan, il compagno Trotski non soltanto ha radicalmente torto, ma è anche sorprendentemente poco al corrente delle cose di cui giudica. Il Gosplan non è affatto malato di accademismo, ma è sovraccarico di meschini affari quotidiani, di « quisquiglie ». Per bontà, il compagno Krgigianovski accoglie troppo facilmente le richieste di coloro che reclamano da lui un « aiuto » immediato.

Conoscendo bene i difetti reali del Gosplan e desiderando fornire ai membri dell'Ufficio politico una documentazione oggettiva e non immaginaria, ho chiesto al compagno Krgigianovski se il suo lavoro non soffra di « astrattezza » e quali siano le cifre precise a questo riguardo. Il compagno Krgigianovski mi ha inviato una lista delle questioni dibattute in seno alla presidenza del Gosplan nel corso di due mesi, nel febbraio e nel marzo 1922. Risultato: aa) questioni di pianificazione: 17%; bb) questioni economiche importanti: 37%; cc) « quisquiglie »: 46%. Posso dare in visione questa documentazione a qualsiasi membro dell'Ufficio politico.

Il secondo documento del compagno Trotski, datato 23 aprile 1922 e indirizzato ai vicepresidenti e per conoscenza alla segreteria dell'Ufficio politico (probabilmente per un caso, si è dimenticata la copia per me), contiene in primo luogo una « critica », estremamente veemente ma profondamente sbagliata, della decisione dell'Ufficio politico circa la creazione del triumvirato finanziario (Sokolnikov e i due vicepresidenti), in quanto ciò rappresenterebbe un freno tra il piccolo e il grande Consiglio dei commissari del popolo. Rivolgere una tale critica ai vicepresidenti non contribuisce né alla pianificazione, né ad alcuna altra attività dello Stato sul piano dell'organizzazione in generale.

In secondo luogo, questo documento contiene le già citate accuse di accademismo contro il Gosplan, le quali sono radicalmente inesatte e diametralmente opposte alla verità e arrivano alla seguente dichiarazione — di una ignoranza veramente incredibile — del compagno

Trotski: « Al di fuori della determinazione del volume di emissione, scrive egli, e della ripartizione delle risorse monetarie tra gli enti, non c'è né può esserci attualmente nessun piano economico. Per altro, *per quanto io posso giudicare*, il Gosplan *non ha nulla a che vedere* con queste questioni essenziali ».

Le parole in corsivo mi inducono soltanto a porre questa domanda: perché « giudicare » senza essere informati? Eppure, è facile per qualsiasi membro del CC e del Consiglio del lavoro e della difesa informarsi. E informarsi significherebbe apprendere che esiste presso il Gosplan una sezione economico-finanziaria che si occupa proprio di queste questioni. Certo, i difetti non mancano in questo lavoro; però bisogna cercarli non nell'accademismo, ma nella direzione opposta.

Lenin

5 maggio

Pubblicato per la prima volta parzialmente nel 1928.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CEC SUL RAPPORTO DELLA DELEGAZIONE ALLA CONFERENZA DI GENOVA

Redigere il progetto di risoluzione del CEC sul rapporto di Ioffe approssimativamente nel modo seguente:

1. La delegazione del CEC ha correttamente adempiuto i suoi compiti sostenendo la piena sovranità della RSFSR, lottando contro i tentativi di asservimento e di restaurazione della proprietà privata, e stipulando un accordo con la Germania.

2. La situazione politica ed economica internazionale è caratterizzata dai seguenti aspetti:
— politicamente: assenza della pace e pericolo di nuove guerre imperialiste: Irlanda, India, Cina, ecc.; aggravamento delle relazioni fra l'Inghilterra e la Francia, tra il Giappone e gli Stati Uniti, *ecc. ecc.* (piú dettagliatamente).

3. economicamente: i paesi « vincitori », onnipotenti e arricchiti dalla guerra (= rapina), tre anni e mezzo dopo la fine della guerra sono incapaci di ristabilire perfino i vecchi rapporti capitalistici: caos monetario; il trattato di Versailles non è né applicato né applicabile; mancato pagamento dei debiti agli Stati Uniti, *ecc., ecc.* (*piú dettagliatamente*).

4. Perciò il paragrafo 1 delle risoluzioni di Cannes, riconoscendo l'*eguaglianza dei diritti* dei due *sistemi di proprietà* (capitalistica o proprietà privata, e comunista, adottata *per il momento* soltanto nella RSFSR), deve anche riconoscere sia pure indirettamente il fallimento, la bancarotta del primo sistema di proprietà, la necessità di una *intesa* con il secondo, da pari a pari.

5. Gli altri paragrafi delle condizioni di Cannes, come anche i

memorandum, ecc. delle potenze a Genova, sono in contraddizione con ciò che precede e per ciò stesso sono condannati a restare lettera morta.

6. L'uguaglianza effettiva dei diritti dei due sistemi di proprietà, *sia pure come stato temporaneo, finché il mondo intero non avrà rinunciato* alla proprietà privata, al *caos economico* e alle guerre che essa genera, per adottare il sistema superiore di proprietà, è formulata soltanto nel trattato di Rapallo [77]. Perciò, il CEC

saluta il trattato di Rapallo come unica via di uscita giusta dalle difficoltà, dal caos e dal pericolo di guerra (finché esistono i due sistemi di proprietà, ivi compreso un sistema tanto superato come la proprietà capitalistica);

riconosce che *soltanto* trattati di questo genere sono normali per le relazioni tra la RSFSR e gli Stati capitalistici;

— incarica il Consiglio dei commissari del popolo e il commissariato del popolo per gli affari esteri di seguire una linea politica in questo senso;

— incarica il presidium del CEC di sancirlo con un accordo con tutte le repubbliche che formano una federazione con la RSFSR;

— prescrive al commissariato del popolo per gli affari esteri e al Consiglio dei commissari del popolo di non ammettere eccezioni, vale a dire non derogare dal tipo del trattato di Rapallo se non in casi eccezionali, suscettibili di assicurare vantaggi del tutto particolari alle masse lavoratrici della RSFSR, ecc.

Scritto il 15 o 16 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta.

LETTERA A D.I. KURSKI

17 maggio 1922

Compagno Kurski, ad integrazione del nostro colloquio vi invio l'abbozzo di un paragrafo supplementare per il codice penale [78]. Ovviamente, si tratta di una brutta copia, che ha bisogno di essere elaborata e messa a punto. L'idea fondamentale è chiara — spero — nonostante tutti i difetti di una brutta copia: porre in aperto risalto una tesi di principio, giusta sul piano politico (e non soltanto in senso strettamente giuridico), motivante l'*essenza* e la *giustificazione* del terrore, la sua necessità, i suoi limiti.

Il tribunale non deve eliminare il terrore; prometterlo significherebbe ingannare se stessi o ingannare gli altri; bisogna giustificarlo e legittimarlo sul piano dei princípi, chiaramente, senza falsità e senza abbellimenti. La formulazione deve essere quanto piú larga possibile, poiché soltanto la giustizia rivoluzionaria e la coscienza rivoluzionaria decideranno delle condizioni di applicazione pratica piú o meno larga.

Saluti comunisti

Lenin

Variante 1:

La propaganda, l'agitazione, la partecipazione ad una organizzazione o il concorso prestato a organizzazioni (propaganda e agitazione) che servano ad appoggiare la parte della borghesia internazionale che non riconosce l'uguaglianza dei diritti del sistema comunista di proprietà (che subentra al capitalismo) e cerca di rovesciarlo con la violenza mediante l'intervento, il blocco, lo spionaggio o il finanziamento della stampa o attraverso altri mezzi simili, sono passibili della pena capitale, commutata, in caso di circostanze attenuanti, in privazione della libertà o in espulsione all'estero.

Variante 2:

a) la propaganda o l'agitazione che favoriscano oggettivamente la parte della borghesia internazionale che ecc. ecc. fino alla fine.

b) la stessa pena è applicata alle persone colpevoli di partecipare a organizzazioni o di favorire organizzazioni o persone che conducono un'attività avente il carattere suddetto (la cui attività ha il carattere suddetto).

Variante 2b:

La propaganda o l'agitazione che servano oggettivamente o siano suscettibili di servire alla parte della borghesia internazionale che ecc. ecc. fino alla fine.

Pubblicato per la prima volta nel 1924.

LETTERE A I.V. STALIN
SULLO SVILUPPO DELLA RADIOTECNICA

1

Al compagno Stalin, con preghiera di trasmetterla a tutti i membri dell'Ufficio politico

Compagno Stalin,

vi allego due rapporti: il primo, del professor Osadci, specialista nel campo dell'elettricità e delle comunicazioni radiotelegrafiche e telefoniche; il secondo, di Bonc-Bruevic (che non è parente dei ben noti fratelli Bonc-Bruevic di cui uno è stato segretario generale del Consiglio dei commissari del popolo e l'altro un eminente generale zarista). Questo Bonc-Bruevic di cui vi trasmetto il rapporto è un grande specialista e inventore nel campo della radiotecnica, uno dei principali dirigenti del laboratorio radio di Nizni Novgorod.

Questi rapporti mostrano che lo stato della nostra tecnica permette di realizzare pienamente la trasmissione della voce umana ad una distanza abbastanza grande grazie al collegamento radio senza fili; è anche possibile mettere in servizio centinaia di posti di ricezione, che potrebbero trasmettere i discorsi, i rapporti e le lezioni da Mosca a molte località della repubblica, ad una distanza di parecchie centinaia e talvolta persino migliaia di *verste*.

Penso che la realizzazione di questo piano costituisca per noi una necessità assoluta sia dal punto di vista della propaganda e dell'agitazione, particolarmente per le masse della popolazione che sono analfabete, sia per la trasmissione di lezioni. Dato che la maggior parte dei professori borghesi di scienze sociali che noi tolleriamo non valgono assolutamente nulla e sono persino nocivi, non abbiamo altra soluzione che quella di fare in modo che i nostri pochi professori comunisti, capaci di tenere corsi di scienze sociali, lo facciano per centinaia di località in ogni punto della Federazione.

Penso perciò che in nessun caso si debbano risparmiare i mezzi per condurre fino in fondo l'opera di organizzazione delle comunicazioni radiotelefoniche e per la produzione di altoparlanti che siano perfettamente adatti all'attività da svolgere.

Propongo di approvare una risoluzione per l'assegnazione a titolo eccezionale, in eccedenza al bilancio, di una somma fino a centomila rubli oro, prelevati dalle riserve di oro, per organizzare i lavori del laboratorio radio di Nizni Novgorod, allo scopo di accelerare al massimo il completamento dei lavori intrapresi per l'installazione di altoparlanti pienamente efficienti e di parecchie centinaia di posti di ricezione in tutta la repubblica, capaci di ritrasmettere per le larghe masse i discorsi, i rapporti e le lezioni da Mosca o da un altro centro.

Incaricare il Consiglio del lavoro e della difesa di vigilare appositamente sull'utilizzazione di questo fondo e forse, se la cosa si rivelerà conveniente, di istituire dei premi (prelevati dal suddetto fondo) per ricompensare i lavori particolarmente rapidi e fruttuosi [79].

Aggiungerò che le *Izvestia* di oggi informano di una scoperta inglese nel campo della radiotelegrafia, che trasmette i radio-telegrammi segretamente. Se riuscissimo ad acquistare questa invenzione, il collegamento radiotelefonico e radiotelegrafico assumerebbe un'importanza ancor piú rilevante sul piano militare.

Lenin

19 maggio 1922

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21, 21 gennaio 1949.

2

Al compagno Stalin

A proposito del documento odierno di Bonc-Bruevic, penso che non possiamo accettare di finanziare il laboratorio radio a spese delle riserve auree senza stabilire obiettivi speciali.

Propongo quindi di incaricare il Consiglio del lavoro e della difesa di fissare le spese necessarie affinché il laboratorio radio acceleri al massimo la messa a punto, il perfezionamento e la fabbricazione di altoparlanti e ricevitori. È soltanto a tali scopi che dobbiamo, a mio avviso, stanziare una determinata somma in oro al di fuori del bilancio.

Lenin

19 maggio 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

SULLA « DOPPIA » SUBORDINAZIONE E SULLA LEGALITA' [80]

Al compagno Stalin per l'Ufficio politico

Il problema della procura ha suscitato divergenze nella commissione del Comitato centrale designata a dirigere i lavori della sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Anche se queste divergenze non sono tali da rinviare automaticamente la questione all'Ufficio politico, io, da parte mia, ritengo che il problema sia di tale importanza che propongo di riservarne la soluzione all'Ufficio politico.

In sostanza, le divergenze sono le seguenti: la maggioranza della commissione eletta dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia si è dichiarata contraria, nella questione della procura, a che i rappresentanti locali del pubblico ministero siano designati solamente dal centro e siano subordinati solamente al centro. La maggioranza esige la cosiddetta « doppia » subordinazione, che in genere è stabilita per tutti coloro che svolgono un lavoro locale, e cioè che essi siano subordinati, da una parte, al centro rappresentato dal rispettivo commissariato del popolo, e, dall'altra, al Comitato esecutivo regionale locale.

La stessa maggioranza della commissione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ha negato ai rappresentanti locali del pubblico ministero il diritto di contestare dal punto di vista giuridico qualsiasi decisione dei Comitati esecutivi regionali locali e, in generale, dei poteri locali.

È per me difficile immaginare con quale argomento si possa difendere una decisione cosí evidentemente ingiusta come quella presa dalla maggioranza della commissione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Ho udito soltanto i seguenti argomenti: che la difesa della « doppia » subordinazione è in questo caso una lotta legittima contro il centralismo burocratico, per l'indispensabile indipendenza degli organi locali e contro il modo altezzoso del centro di trattare i membri dei Comitati esecutivi regionali. È forse altezzosa l'opinione che la legalità non può essere quella di Kaluga e di Kazan, ma deve essere una sola per tutta la Russia e persino una sola per tutta la Federazione delle repubbliche sovietiche? L'errore fondamentale, nell'opinione che ha ottenuto la maggioranza nella commissione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, sta nell'applicare in modo falso il principio della « doppia » subordinazione. La « doppia » subordinazione è necessaria laddove occorre saper prendere in considerazione qualche particolarità ineliminabile, che esiste realmente. L'agricoltura nella regione di Kaluga è diversa da quella della regione di Kazan. Lo stesso si può dire anche per tutta l'industria; lo stesso si può dire anche per tutto il modo di amministrare e di dirigere. Se in tutte queste questioni non si valutassero le particolarità locali, ciò significherebbe cadere nel centralismo burocratico, ecc., ciò significherebbe impedire ai funzionari locali di prendere in considerazione le particolarità locali, il che è la condizione fondamentale per un lavoro ragionevole. Ma la legalità dev'essere unica; il male fondamentale di tutta la nostra vita e di tutta la nostra arretratezza culturale è la condiscendenza al modo di vedere tradizionalmente russo, sono le abitudini semiselvagge secondo le quali si vorrebbe conservare a Kaluga una legalità diversa di quella di Kazan. Bisogna ricordare che, a differenza di qualsiasi potere amministrativo, il pubblico ministero non ha poteri amministrativi di alcun genere e non gode di alcun voto decisivo in nessuna questione amministrativa. Il procuratore ha soltanto il diritto e il dovere di preoccuparsi che in tutta la repubblica la legge sia interpretata in modo realmente uniforme, senza riguardo ad alcuna particolarità locale e al di sopra di ogni influenza locale. L'unico diritto e dovere del procuratore è quello di sottoporre la causa alla sentenza del tribunale. Quali sono questi tribunali? I nostri tribunali sono locali. I giudici sono eletti dai soviet locali. Perciò, il potere a cui il procuratore sottopone il processo per violazione di legge da lui istruito, è un potere locale, il quale, da una parte, deve assolutamente osservare le leggi uniche stabilite per tutta la Federazione, e, dall'altra, nella determinazione della pena, deve tener conto di tutte le circostanze locali; inoltre, ha il diritto di proclamare che, sebbene in un dato caso la legge sia stata indubbiamente violata, tuttavia l'esistenza di determinate circostanze, ben note agli abitanti del luogo e appurate dal tribunale locale, costringe il tribunale a riconoscere la necessità di attenuare la pena per date persone e perfino di assolverle. Se non realizzeremo a tutti i costi questo presupposto elementarissimo per stabilire una legalità unica in tutta la Federazione, non potremo parlare né di difesa, né di creazione di condizioni civili.

È anche ingiusto in linea di principio affermare che il procuratore non deve avere il diritto di contestare le decisioni dei Comitati esecutivi regionali e degli altri organi locali di potere, e che dal punto di vista della loro legalità le loro decisioni devono esser giudicate dall'Ispezione operaia e contadina.

L'Ispezione operaia e contadina giudica non solo dal punto di vista della legalità, ma anche da quello dell'opportunità pratica. Il procuratore è responsabile che nessuna decisione di un organo locale sia in contrasto con la legge, e solo da questo punto di vista egli è obbligato a contestare ogni decisione illegale; inoltre il procuratore non ha il diritto di sospendere le decisioni, ma è soltanto tenuto a provvedere affinché la legge venga interpretata in modo assolutamente identico in tutta la repubblica. Perciò la risoluzione della maggioranza della commissione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, non solo è un grandissimo errore di principio, non solo applica in modo radicalmente errato il principio della « doppia » subordinazione, ma mina le fondamenta di qualsiasi lavoro indirizzato a stabilire una legalità e un minimo di civiltà.

Inoltre, per risolvere questa questione, bisogna tener presente l'importanza delle influenze locali. Non vi è dubbio che noi viviamo in un mare di illegalità e che l'influenza locale è uno dei piú grandi nemici, se non il piú grande, dell'istaurazione della legalità, della civiltà. È difficile trovare chi non abbia sentito dire che l'epurazione del partito ha rivelato che nella maggior parte delle commissioni locali di verifica avevano la prevalenza i casi in cui si regolavano i conti per ragioni personali e locali approfittando dell'epurazione del partito. Questo è un fatto indiscutibile e abbastanza grave. È difficile che qualcuno osi negare che per il nostro partito è piú semplice trovare una decina di comunisti fidati, con una preparazione giuridica sufficiente e in grado di tener testa a qualsiasi influenza puramente locale, che trovarne delle centinaia. E proprio a questo si riduce la questione quando si parla della « doppia » subordinazione della procura e della necessità che essa sia subordinata solo al centro. Al centro noi dobbiamo trovare circa una decina di persone che dovranno esercitare il potere procuratorio centrale nella persona del procuratore generale, del Tribunale supremo e del collegio del commissariato del popolo per la giustizia (tralascio la questione se debba il procuratore generale avere un proprio potere individuale o lo debba condividere con il Tribunale supremo e col collegio del commissariato del popolo per la giustizia, in quanto è una questione del tutto secondaria, che può essere risolta in un modo o nell'altro, a seconda che il partito affidi a una sola persona un enorme potere o ripartisca questo potere fra le tre istanze suddette). Queste dieci persone, trovandosi al centro, lavorano sotto la piú stretta sorveglianza e nel contatto piú diretto con tre istituzioni di partito, che sono la massima garanzia contro le influenze locali e personali, e precisamente: l'Ufficio organizzativo del CC, l'Ufficio politico del CC e la Commissione centrale di controllo; quest'ultima istituzione, cioè la Commissione centrale di controllo, è responsabile solo di fronte al congresso del partito ed è composta in modo tale che i suoi membri non possano svolgere contemporaneamente nessun altro lavoro in nessun commissariato del popolo, in nessun dicastero singolo e in nessun altro organo del potere sovietico. È chiaro che in queste condizioni noi abbiamo una garanzia, superiore a tutte quelle finora escogitate, che il partito crei un piccolo collegio effettivamente capace di tenere testa alle influenze locali, al burocratismo locale e d'ogni specie, e di assicurare un'applicazione della legge effettivamente uniforme in tutta la repubblica e in tutta la Federazione. Perciò i possibili errori di questo collegio giuridico centrale saranno corretti immediatamente sul posto da quegli organi di partito che stabiliscono in generale tutti i concetti e tutte le regole fondamentali di tutto il nostro lavoro, sia di partito sia sovietico, nell'intera repubblica.

Ogni deviazione da questo principio significa difendere in sordina un'opinione che nessuno direttamente e apertamente difende, e cioè che la nostra civiltà e la nostra legalità, la seconda indissolubilmente legata alla prima, siano cosí altamente sviluppate che possiamo garantire la disponibilità di centinaia di procuratori, assolutamente irreprensibili nel senso che non cederanno mai a nessuna influenza locale e assicureranno essi stessi l'uniformità nell'interpretazione della legge in tutta la repubblica.

In conclusione penso che sostenere la « doppia » subordinazione della procura e toglierle il diritto di contestare qualsiasi decisione del potere locale non solo sia ingiusto per principio, non solo sia d'ostacolo al nostro compito fondamentale di far introdurre inflessibilmente la legalità, ma esprima anche gli interessi e i pregiudizi della burocrazia locale e delle influenze locali, cioè della peggiore barriera fra i lavoratori e il potere centrale del Partito comunista di Russia.

Perciò propongo al Comitato centrale di disapprovare in questo caso la « doppia » subordinazione, di stabilire che il potere procuratorio locale sia subordinato solo al *centro* e di conservare al potere procuratorio il diritto e il dovere di contestare ogni e qualsiasi decisione degli organi di potere locale, prendendo come punto di partenza la conformità di queste decisioni o disposizioni alla legge, senza diritto di sospenderle, ma col diritto esclusivo di rimettere la causa al giudizio del tribunale.

Lenin

20 maggio 1922

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 91, 23 aprile 1925.

UN CUCCHIAIO DI FIELE IN UN BARILE DI MIELE

Il cittadino O.A. Ermanski ha scritto un libro molto utile e molto buono: *L'organizzazione scientifica del lavoro e il sistema Taylor* (Edizioni di Stato, 1922). Si tratta di un rifacimento del suo libro *Il sistema Taylor* pubblicato nel 1918. Il libro è stato notevolmente esteso; sono stati aggiunti dei capitoli molto importanti: I. « Lavoro produttivo e cultura »; II. « Il problema della fatica ». Uno dei capitoli piú importanti, che prima si intitolava « Il lavoro e il riposo » e occupava appena sedici pagine, adesso è stato accresciuto e occupa settanta pagine (capitolo III: « Il lavoro dell'uomo »).

Questo libro ci offre una esposizione molto dettagliata del sistema Taylor e, cosa particolarmente importante, sia dei suoi aspetti positivi, sia di quelli *negativi*, nonché i principali dati scientifici sulla accumulazione e sul dispendio fisiologico della macchina umana. Nel suo insieme, a mio avviso, il libro è pienamente adatto come manuale obbligatorio per tutte le scuole professionali e per le scuole secondarie in generale. Imparare a lavorare è attualmente il compito principale della Repubblica dei soviet, un compito che riguarda realmente tutto il popolo. Sopprimere interamente l'analfabetismo; non contentarsi in nessun caso e andare oltre a qualsiasi costo, facendo proprio tutto ciò che di veramente prezioso c'è nella scienza europea e americana: questo è il nostro compito primario e fondamentale.

Il libro del cittadino Ermanski soffre di un solo difetto grave, ma si tratta di un difetto che forse impedisce di adottarlo come manuale scolastico. Si tratta della prolissità dell'autore. Senza alcuna necessità, egli ripete la stessa cosa numerose volte. Ciò che forse scusa fino a un certo punto l'autore, è che egli non ha scritto il suo libro con l'intenzione di farne un manuale. Tuttavia, alla pagina VIII della sua prefazione egli ritiene che il merito del libro sia nell'esposizione popolare delle questioni scientifiche. Egli ha ragione. Ma una esposizione popolare richiede ugualmente l'eliminazione delle ripetizioni. Il « popolo » non ha tempo per leggere grossi libri. Quello del cittadino Ermanski è troppo voluminoso, senza alcuna necessità. Ciò gli impedisce di essere popolare...[81].

Scritto tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1922.
Pubblicato per la prima volta nel 1928.

LETTERA AL V CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [82]

17 settembre 1922

Cari compagni,

è la prima volta, dopo una lunga malattia, che ho l'occasione di intervenire — almeno per iscritto — dinanzi ad un congresso. Permettetemi quindi di limitarmi ad un caloroso saluto e a qualche parola sulla situazione e sui compiti della nostra industria e della nostra repubblica. La nostra situazione è particolarmente difficile a causa della mancanza di risorse per il rinnovamento del capitale fisso: macchine, strumenti, stabilimenti, ecc.; ebbene, è proprio questa industria, detta « industria pesante », che costituisce la base essenziale del socialismo. Negli Stati capitalistici questo capitale fisso viene abitualmente rinnovato per mezzo di prestiti. A noi non vogliono accordare prestiti finché non avremo ristabilito la proprietà dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, cosa che non possiamo fare e non faremo. Ci resta un cammino straordinariamente difficile e lungo: accumulare a poco a poco i risparmi e aumentare le imposte per risollevare progressivamente dalla rovina le ferrovie, le macchine, gli stabilimenti e il resto. Nel mondo intero noi restiamo per il momento il solo Stato in cui i contadini lavoratori, sotto la direzione degli operai, costruiscano il socialismo rifiutando categoricamente la direzione dei capitalisti che, dietro la copertura di frasi pompose d'ogni genere sulla democrazia, la libertà, ecc., rafforzano di fatto la proprietà privata dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, assicurano la dominazione di un piccolo numero di ricchi che si spartiscono tutto il globo terrestre e fanno la guerra tra di loro per una nuova spartizione, per l'asservimento di centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli piú deboli e arretrati.

Finché resteremo soli, il compito di ricostruire la nostra economia nazionale peserà sulle nostre spalle come un fardello incredibilmente pesante. Bisogna realizzare una tensione estrema delle forze di tutti i contadini e di tutti gli operai. Bisogna perfezionare il nostro apparato statale, che è ancora tanto cattivo, e ridurne i costi allo scopo di migliorare la situazione dei lavoratori e risollevare, sia pure a poco a poco, la nostra economia rovinata dalla guerra imperialista e dalla guerra civile.

Che ciascun contadino e operaio cosciente, cui capita di scoraggiarsi sotto l'influsso delle difficili condizioni di vita o della lentezza eccessiva dell'edificazione del nostro Stato, ricordi il passato recente, con la dominazione dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Questo ricordo rianimerà il suo ardore nel lavoro. Intensificare e migliorare il lavoro con tutte le forze e in tutte le sfere: è questa l'unica salvezza per il potere operaio e contadino.

V. Ulianov (Lenin)

Trud, 18 settembre 1922 e
Pravda, n. 210, 19 settembre 1922.

BIGLIETTO ALL'UFFICIO POLITICO SULLA LOTTA CONTRO LO SCIOVINISMO DI GRANDE POTENZA [83]

Dichiaro guerra mortale allo sciovinismo grande-russo. Non appena mi sarò liberato di questo maledetto dente, lo assalirò con tutti i miei denti sani.

Bisogna *assolutamente* insistere affinché il CEC federale sia *presieduto* a turno da

un russo
un ucraino
un georgiano *ecc.*
assolutamente!

Vostro *Lenin*

Scritto il 6 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 21, 21 gennaio 1937.

AGLI OPERAI DI BAKU

Mosca, 6 ottobre 1922

Cari compagni, ho appena ascoltato il breve rapporto del compagno Serebrovski sulla situazione dell'Azneft. Le difficoltà sono molte. Inviandovi il mio caloroso saluto, vi chiedo per l'avvenire immediato di resistere in tutti i modi. L'inizio è per noi particolarmente difficile. In seguito sarà piú facile. Dobbiamo ottenere la vittoria e la otterremo a qualsiasi costo.

Vi invio ancora una volta i miei migliori saluti comunisti.

V. Ulianov (*Lenin*)

Bakinski Raboci, n. 251, 7 novembre 1922.

AL V CONGRESSO DELL'UNIONE DELLA GIOVENTU' COMUNISTA RUSSA [84]

Cari amici, mi dispiace vivamente di non potervi salutare personalmente. Auguro ogni successo ai lavori del vostro V congresso. Sono sicuro che la gioventú saprà progredire con successo, in modo da dimostrarsi interamente all'altezza del suo compito quando maturerà la tappa successiva della rivoluzione mondiale.

Con i miei calorosi saluti comunisti

V Ulianov (Lenin)

11 ottobre 1922

Pravda, n. 230, 12 ottobre 1922.

LETTERA SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO

Al compagno Stalin, segretario del CC

13 ottobre 1922

La decisione della riunione plenaria del CC del 6 ottobre (verbale n. 7, p. 3) instaura una riforma in apparenza poco importante e parziale: « Applicare una serie di singole risoluzioni del Consiglio del lavoro e della difesa, autorizzanti temporaneamente l'importazione e l'esportazione per certe categorie di merci o per certe frontiere »[85].

Ma di fatto ciò rappresenta un colpo portato al monopolio del commercio estero. Non è sorprendente che sia il compagno Sokolnikov che ha cercato di ottenerlo e lo ha ottenuto. Egli ha sempre perseguito ciò; Sokolnikov ama il paradosso e ha sempre cercato di dimostrare che il monopolio è svantaggioso per noi stessi. Ciò che invece sorprende è il voto favorevole di persone che, senza aver richiesto un parere dettagliato di nessuno dei dirigenti dell'economia, sono favorevoli al monopolio sul piano dei princípi.

Che significa la decisione presa?

Per le importazioni e le esportazioni vengono aperti degli uffici di acquisto. Il proprietario di un ufficio ha il diritto di acquistare e di vendere *unicamente* delle merci appositamente designate.

Dove è dunque il controllo? Dove sono dunque i mezzi del controllo?

Il lino costa in Russia 4 rubli e mezzo, e 14 rubli in Inghilterra. Abbiamo tutti letto nel *Capitale* come il capitale si trasformi internamente e divenga piú audace quando l'interesse e il profitto aumentino rapidamente. Tutti ricordano che il capitale è capace di arrivare rapidamente a rischiare la propria testa, come Marx ha riconosciuto molto tempo prima della guerra e dei suoi « balzi ».

E adesso? Quale forza impedirà ai contadini e ai mercanti di concludere gli affari piú vantaggiosi? Ricoprendo la Russia di una nuova rete di controllori? Cogliendo sul fatto il vicino di un ufficio di acquisto e dimostrando che il suo lino è stato venduto per l'esportazione clandestina?

I paradossi del compagno Sokolnikov sono sempre spiritosi, ma bisogna ugualmente distinguere i paradossi dalla dura verità.

Su una simile questione nessuna « legalità » è possibile nella Russia contadina. Nessun paragone con il contrabbando in generale (« tanto — si dice — anche il contrabbando si svolge appieno contro il monopolio ») è giustificato: una cosa è il contrabbandiere professionista alla frontiera, altra cosa sono *tutti* i contadini, che difenderanno *sempre* se stessi e combatteranno contro il potere che cercherà di privarli del « loro » profitto.

Non avendo avuto il tempo di sperimentare il regime di monopolio, che incomincia appena a darci i suoi milioni (e che ci darà decine di milioni e piú), noi introduciamo il caos totale; abbattiamo quegli stessi puntelli che abbiamo appena cominciato a rafforzare.

Noi abbiamo cominciato a costruire un sistema: sia il monopolio del commercio estero, sia la cooperazione sono in fase di avvio. Tra un anno o due avremo alcuni risultati. Il guadagno ricavato dal commercio estero si misura in centinaia di punti in percentuale; noi *cominciamo* ad ottenere milioni e decine di milioni. Abbiamo *cominciato* a creare società miste; abbiamo cominciato ad imparare a ricavare la *metà* del loro (favoloso) profitto. Si scorge già una certa prospettiva di solidissimi proventi per lo Stato. Ebbene, abbandoniamo ciò nella speranza dei diritti di dogana che non possono fornire nulla di appena paragonabile; abbandoniamo tutto ciò e corriamo dietro ad un miraggio!

La questione è stata sottoposta alla riunione plenaria in modo affrettato. Non c'è stato nulla di simile ad una discussione seria. Non v'è alcuna ragione di avere fretta. I dirigenti dell'economia cominciano soltanto adesso ad andare al fondo della questione. Decidere da un giorno all'altro su questioni importantissime della politica commerciale senza avere raccolto la documentazione, senza avere soppesato i *pro* e i *contro* con relativi documenti e cifre: dov'è qui sia pure l'ombra di un atteggiamento giusto verso le cose? Delle persone stanche votano in pochi minuti, ed è tutto. Questioni politiche meno complesse sono state da noi soppesate piú volte e risolte non di rado dopo qualche mese.

Mi dispiace moltissimo che la malattia mi abbia impedito di assistere alla riunione di questo giorno, e di essere obbligato a sollecitare adesso una certa deroga dalla regola.

Ma penso che la questione debba essere soppesata e studiata, e che la fretta sia nociva.

Propongo di aggiornare la soluzione di questo problema di due mesi, vale a dire alla prossima sessione plenaria; e nel frattempo di raccogliere *documenti*, confrontati e verificati, sull'esperienza della nostra politica commerciale.

V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Durante la mia conversazione di ieri con il compagno Stalin (non ho assistito alla riunione plenaria e ho cercato di informarmi presso i compagni che vi hanno partecipato) abbiamo parlato tra l'altro, a titolo di ipotesi, dell'apertura temporanea dei porti di Pietrogrado e di Novorossisk. Mi sembra che i due esempi mostrino il pericolo estremo di tali esperimenti, anche per una lista limitatissima di merci. L'apertura del porto di Pietrogrado accrescerebbe il contrabbando del lino alla frontiera finlandese in proporzioni terrificanti. Invece della lotta contro i contrabbandieri professionali, ci troveremmo a dover lottare contro *tutti i contadini* della regione produttrice del lino. Quasi sicuramente saremmo battuti in questa lotta, e in modo irreparabile. L'apertura del porto di Novorossisk prosciugherebbe rapidamente le eccedenze di grano: è prudente ciò, quando le nostre riserve per la guerra sono scarse, quando una serie di misure sistematiche per aumentarle non ha ancora avuto il tempo di dare dei risultati?

Inoltre, bisogna riflettere su quanto segue: il monopolio del commercio estero ci ha assicurato un inizio di afflusso di oro verso la Russia. Cominciamo appena a poter fare dei calcoli: il primo viaggio di sei mesi in Russia di un dato mercante gli ha procurato, diciamo, un profitto del 100%; egli eleva dal 25 al 50%, in favore del commissariato del popolo per il commercio estero, il prezzo che ci paga per acquistare tale diritto. Abbiamo anche cominciato ad avere la possibilità di imparare e di *aumentare* l'entità di tale profitto. D'un colpo solo tutto ciò sparirebbe, tutto il lavoro verrebbe ad essere interrotto nettamente, poiché se diversi porti vengono aperti parzialmente e per un certo periodo di tempo, *nessun mercante ci darà neppure un centesimo per un « monopolio » di tale genere*. Ciò è chiaro. Bisogna riflettere e calcolare piú volte prima di consentire un tale rischio. Viene inoltre ad aggiungersi il rischio politico di lasciar entrare non quei mercanti stranieri che conosciamo per nome e controlliamo, ma tutta la piccola borghesia in generale.

Con il commercio estero abbiamo cominciato a far conto sull'afflusso dell'oro. Non vedo altra possibilità, ad eccezione forse del monopolio dei vini, ma qui vi sono sia considerazioni morali molto serie, sia varie obiezioni pratiche di Sokolnikov.

Lenin

P.P.S. Mi comunicano in questo momento (ore 13 e 30) che vari dirigenti economici chiedono un aggiornamento. Non ho ancora letto questa richiesta, ma la sostengo con forza. Si tratterà appena di un paio di mesi.

Lenin

Si pubblica per la prima volta.

AL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI DELLE FINANZE DI TUTTA LA RUSSIA [86]

Cari compagni,

il consolidamento delle finanze sovietiche è uno dei problemi piú difficili, ma esso si trova attualmente in prima linea e, senza risolverlo, è impossibile realizzare progressi importanti sia nella salvaguardia dell'indipendenza della Russia sovietica contro il capitale internazionale, sia nello sviluppo economico e culturale del paese. Il nostro apparato finanziario deve tendere tutte le sue forze per essere capace in uno spazio di tempo brevissimo, attraverso l'esazione delle imposte, di assicurare allo Stato operaio e contadino le risorse necessarie ad un buon funzionamento di tutti gli organismi statali.

Salutando il congresso degli impiegati delle finanze di tutta la Russia esprimo la ferma convinzione che essi giustificheranno in questo campo le speranze riposte in loro dalle masse lavoratrici della Russia sovietica.

V. Ulianov (*Lenin*)

20 ottobre 1922

Pravda, n. 240, 24 ottobre 1922.

ALLA ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DELLA RUSSIA SOVIETICA (IN AMERICA) [97]

20 ottobre 1922

Cari compagni,

ho appena verificato mediante un'apposita inchiesta del comitato esecutivo provinciale di Perm le informazioni estremamente favorevoli pubblicate dai nostri giornali in merito al lavoro svolto dai membri della vostra associazione — guidati da Harold Ware — con un reparto di trattoristi nella provincia di Perm, nel sovcos (azienda sovietica) « Toikino ».

Malgrado le difficoltà enormi, dovute particolarmente al fatto che questo luogo di lavoro è estremamente lontano dal centro, ed anche a causa delle distruzioni perpetrate da Kolciak durante la guerra civile, voi avete riportato successi che, si deve riconoscere, sono assolutamente eccezionali.

Mi affretto ad esprimervi la mia profonda riconoscenza, pregandovi di darne notizia sull'organo della vostra associazione, come anche, se possibile, sulla stampa degli Stati Uniti dell'America del nord in generale.

Presenterò una sollecitazione presso il presidium del CEC affinché questa azienda sovietica venga considerata come azienda modello, e affinché le sia accordato un aiuto speciale ed eccezionale, sia per i lavori edilizi, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di benzina, metallo ed altri materiali necessari per creare una officina di riparazione.

Ancora una volta, vi esprimo la mia profonda gratitudine a nome della nostra repubblica e vi prego di credere che nessuna forma di aiuto è per noi tanto opportuna e tanto importante come quella che ci avete offerto voi.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pravda, n. 240, 24 ottobre 1922.

ALLA ASSOCIAZIONE PER L'AIUTO TECNICO ALLA RUSSIA SOVIETICA[88]

20 ottobre 1922

Cari compagni,

sui nostri giornali sono apparse informazioni estremamente favorevoli in merito al lavoro dei membri della vostra associazione presso le aziende sovietiche del distretto di Kirsanov (provincia di Tambov) e della località di Mitino (provincia di Odessa), nonché sul lavoro di un gruppo di minatori nel bacino del Donets.

Malgrado le difficoltà immense, dovute in particolare alle distruzioni del tempo della guerra civile, voi avete registrato dei successi che devono essere riconosciuti come eccezionali.

Mi affretto ad esprimervi la mia profonda riconoscenza, e vi prego di darne notizia sull'organo della vostra associazione, nonché, se possibile sulla stampa degli Stati Uniti dell'America del nord in generale.

Presenterò una sollecitazione presso il presidium del CEC affinché le aziende piú efficienti siano considerate come aziende modello e affinché sia loro accordato un aiuto speciale ed eccezionale, necessario al buon sviluppo del loro lavoro.

Ancora una volta vi esprimo la nostra profonda gratitudine a nome della nostra repubblica e vi prego di credere che il vostro aiuto per il lavoro della terra con i trattori è particolarmente opportuno e importante per noi.

Costituisce un piacere particolare il potermi felicitare con voi per la progettata organizzazione di duecento comuni agricole.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pravda, n. 240, 24 ottobre 1922.

SALUTO AL PRIMORIE LIBERO [89]

Cita. Al Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica dell'Estremo Oriente.

In vista del V anniversario della vittoriosa rivoluzione d'ottobre l'Esercito rosso ha fatto un nuovo passo decisivo verso la liberazione completa del territorio della RSFSR e delle repubbliche alleate, scacciandone le truppe degli occupanti stranieri. La presa di Vladivostok ad opera dell'esercito popolare rivoluzionario della Repubblica dell'Estremo Oriente riunisce alle masse lavoratrici della Russia i cittadini russi che hanno subíto il duro giogo dell'imperialismo giapponese. Felicitandomi per questa nuova vittoria con tutti i lavoratori della Russia e con l'eroico Esercito rosso, prego il governo della Repubblica dell'Estremo Oriente di trasmettere a tutti gli operai e i contadini delle regioni liberate e della città di Vladivostok il saluto del Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR.

Il presidente del Consiglio dei
commissari del popolo della RSFSR
V. Ulianov (*Lenin*)

Mosca, 26 ottobre 1922

Pravda, n. 243, 27 ottobre 1922.

INTERVISTA A FARBMAN, CORRISPONDENTE DELL'« OBSERVER » E DEL « MANCHESTER GUARDIAN »

1. *domanda.* La stampa antirussa presenta le accoglienze riservate a Herriot a Mosca e i negoziati franco-russi come una svolta decisiva nella politica estera della Russia sovietica.

È esatto? È vero che la Russia considera la politica inglese nel Medio Oriente come una sfida e che sarebbe pronta a concludere con la Francia un accordo diretto contro l'Inghilterra?

Risposta. Ritengo che si abbia assolutamente torto nel presentare le accoglienze riservate a Herriot a Mosca e i negoziati franco-russi come una svolta, sia pure minima, nella politica della Russia sovietica in generale, e diretta contro la Gran Bretagna in particolare. Senza dubbio, noi apprezziamo in modo estremamente elevato sia la venuta di Herriot a Mosca, sia il passo verso un avvicinamento con la Francia, ovvero verso le trattative con essa, divenute ormai possibili, probabili e, vorremmo credere, indispensabili. Qualsiasi avvicinamento con la Francia è estremamente auspicabile per noi, soprattutto perché gli interessi commerciali della Russia esigono imperiosamente un avvicinamento con questa grande potenza continentale. Ma siamo convinti che ciò non significhi minimamente la necessità di un qualsiasi cambiamento della nostra politica nei riguardi dell'Inghilterra. Noi riteniamo che siano pienamente possibili relazioni perfettamente amichevoli con le due potenze; è questo il nostro obiettivo. Noi riteniamo che proprio lo sviluppo dei rapporti commerciali eserciterà inevitabilmente una forte pressione in direzione di questo obiettivo. Riteniamo che anche gli interessi — correttamente intesi — della Gran Bretagna e della Francia agiranno in questo senso. Riteniamo che gli interessi dell'Inghilterra e della Francia — per quanto riguardano la Russia — non comportino in nessun caso elementi di inevitabile ostilità tra i due paesi. Al contrario, pensiamo anche che relazioni pacifiche e amichevoli di queste potenze con la Russia costituiscano una delle garanzie (starei per dire la garanzia piú sicura) che la pace e l'amicizia tra la Gran Bretagna e la Francia dureranno piú a lungo e che tutte le divergenze possibili e probabili tra questi due paesi nelle condizioni attuali troveranno il piú rapidamente e il piú sicuramente una soluzione felice.

2. *domanda.* La cessazione di fatto della guerra greco-turca, sostenuta dall'Inghilterra, non è il momento migliore per concludere un accordo anglo-russo?

Risposta. Certo, la fine della guerra greco-turca, che era sostenuta dalla Gran Bretagna, è un elemento che accresce, sotto un certo aspetto, le possibilità di concludere un accordo anglo-russo. Abbiamo ricercato tale accordo anche prima della fine di questa guerra, e lo ricercheremo adesso con la massima energia. Certo, alcune questioni legate alla fine di questa guerra costituiscono oggetto di divergenza tra noi e l'Inghilterra. Ma innanzi tutto la pace subentrata alla guerra greco-turca rappresenta a nostro avviso un tale guadagno per la politica internazionale in generale che speriamo in un miglioramento delle condizioni generali di questa politica grazie alla pace greco-turca. In secondo luogo, noi non consideriamo in alcun caso insormontabili le nostre divergenze con la Gran Bretagna. Al contrario, noi speriamo che l'avvenire prossimo ci mostrerà — in relazione alle varie fasi della questione del Medio Oriente — in che misura venga ad avverarsi la nostra speranza che proprio la fine della guerra greco-turca rappresenterà anche la fine dei conflitti e delle divergenze che hanno portato questa guerra alla ribalta della politica internazionale. Noi facciamo di tutto affinché la fine di questa guerra significhi anche la fine degli attriti e delle divergenze con l'Inghilterra, e speriamo che gli interessi del governo inglese anche in questo caso prevalgano su qualsiasi insinuazione e sui discorsi spesso insinceri della stampa antirussa.

3. *domanda.* Considerate la partecipazione della Russia alla questione orientale come un affare unicamente di prestigio, oppure partite esclusivamente dagli interessi concreti della Russia? Il governo russo approva la proposta francese di non ammettere la Russia alla conferenza se non per la parte concernente la questione degli stretti?

Risposta. Io non considero in nessun caso come un affare di prestigio la partecipazione della Russia alla soluzione della questione del Medio Oriente [90]. Spero che abbiamo perfettamente dimostrato, con la nostra politica internazionale nel corso di cinque anni, di essere del tutto indifferenti alle questioni di prestigio, e che non possiamo mai formulare una qualsiasi rivendicazione o deteriorare le possibilità reali di pace tra le potenze unicamente per delle ragioni di prestigio. Sono sicuro che in nessun altro Stato v'è nelle masse popolari tanta indifferenza e persino tanta propensione ad accogliere le questioni di prestigio in quanto tali con una allegra risata. Pensiamo che la diplomazia dell'epoca moderna si evolva sempre piú rapidamente verso un atteggiamento del genere nei confronti delle questioni di prestigio.

La nostra politica nel Medio Oriente presenta per noi un interesse vitale, il piú concreto e il piú immediato per la Russia e per tutto un gruppo di Stati federati con essa. Se la rivendicazione di tutti questi Stati che desiderano partecipare alla conferenza del Medio Oriente non fosse soddisfatta, ciò provocherebbe tanti elementi di ostilità, di conflitti e di malcontento, tante difficoltà negli affari puramente commerciali tra l'Europa orientale da una parte, e tutti gli altri Stati dall'altra, che la coesistenza pacifica perderebbe completamente terreno o diverrebbe estremamente difficile.

Perciò il governo russo è insoddisfatto della proposta di Parigi di non ammettere la Russia alla conferenza se non per la parte relativa alla questione degli stretti. Noi pensiamo che una siffatta limitazione porterà immancabilmente un certo numero di inconvenienti molto pratici e immediati, particolarmente economici, di cui la stessa Francia e la stessa Inghilterra soffriranno, secondo ogni probabilità, nell'avvenire piú immediato.

4. *domanda.* Qual è il programma russo per la soluzione della questione degli stretti?

Risposta. Il nostro programma relativamente agli stretti (per il momento ancora approssimativo, ovviamente) comporta, tra l'altro:

in primo luogo, il soddisfacimento delle aspirazioni nazionali della Turchia. Noi riteniamo che ciò sia richiesto non soltanto dagli interessi della indipendenza nazionale. La nostra esperienza di cinque anni nel campo della soluzione del problema nazionale in uno Stato che comprende una tale abbondanza di nazionalità quale difficilmente si potrebbe trovare in altri paesi, ci persuade completamente che il solo atteggiamento giusto verso gli interessi delle nazioni — in casi simili — consiste nel soddisfare al massimo questi interessi e nel creare le condizioni che escludano l'eventualità di conflitti su questo terreno. La nostra esperienza ci ha dato la ferma convinzione che soltanto una grande sollecitudine nei riguardi degli interessi delle varie nazioni elimina i motivi di conflitto, elimina la sfiducia reciproca, elimina il pericolo di qualsiasi intrigo e crea la fiducia, particolarmente quella degli operai e dei contadini di lingua diversa, senza di cui non sono possibili assolutamente né le relazioni pacifiche tra i popoli, né un qualsiasi successo nello sviluppo di tutto ciò che di prezioso vi è nella civiltà moderna.

In secondo luogo, il nostro programma comporta la chiusura degli stretti per tutte le navi da guerra sia in tempo di pace che in tempo di guerra. È questo l'interesse commerciale piú immediato di tutte le potenze, non soltanto di quelle i cui territori sono direttamente adiacenti agli stretti, ma anche di tutte le altre. Non si deve dimenticare che le frasi pacifiste, i discorsi e le assicurazioni — e a volte persino i giuramenti — contro la guerra e per la pace, sono estremamente abbondanti nel mondo intero, ma la volontà di prendere delle misure reali, persino le piú semplici, per assicurare la pace, è estremamente scarsa nella maggior parte degli Stati e soprattutto negli Stati civili moderni. Su questa come su altre questioni simili vorremmo ascoltare quanto meno possibile dichiarazioni generali, promesse solenni e formule magniloquenti, e vedere il piú possibile decisioni e misure — le piú semplici e le piú chiare — che conducano effettivamente alla pace, per non parlare poi dell'eliminazione completa del pericolo di guerra.

In terzo luogo, il nostro programma relativamente agli stretti comporta la libertà completa di navigazione mercantile. E dopo tutto ciò che ho detto sopra penso che sia del tutto superfluo spiegare e concretizzare questo punto.

5. *domanda.* Accetta il governo russo che il controllo degli stretti sia assicurato dalla Società delle nazioni, se questa comprendesse anche la Russia, la Turchia, la Germania e gli Stati Uniti?

Oppure la Russia reclamerebbe la creazione di una commissione speciale per il controllo degli stretti?

Risposta. Noi siamo naturalmente avversari della Società delle nazioni, e penso che non sia soltanto il nostro regime economico e politico, con le sue particolarità, a suscitare il nostro atteggiamento negativo nei riguardi della Società delle nazioni, ma anche gli interessi della pace considerati dal punto di vista delle condizioni concrete dell'insieme della politica internazionale attuale in generale. Questi interessi giustificano interamente tale atteggiamento negativo. La Società delle nazioni rivela talmente in tutti i tratti di essere nata dalla guerra mondiale, è tanto indissolubilmente legata al trattato di Versailles, tradisce a tal punto la mancanza di qualsiasi elemento che assomigli ad una reale instaurazione dell'uguaglianza delle nazioni e di possibilità reali di pacifica convivenza tra di loro, che a mio parere il nostro atteggiamento negativo verso la Società delle nazioni è comprensibile e non richiede ulteriori commenti.

6. *domanda.* Il rifiuto di ratificare l'accordo con Urquhart significa una vittoria dei « comunisti di sinistra »? Quali sono le condizioni oggettive che renderebbero possibile una ripresa dei negoziati e la ratifica dell'accordo con Urquhart?

Risposta. La questione della conclusione di un accordo con Urquhart[91] è stata sollevata dal nostro governo già quando io ero malato e non in grado di partecipare agli affari pubblici. Perciò non sono ancora interamente informato su tutti i dettagli di questo affare. Tuttavia, posso affermare nel modo piú categorico che nel momento attuale non si può parlare di una vittoria dei comunisti di sinistra. Questo lo so per mia osservazione diretta dell'andamento degli affari governativi.

Il fatto è che il passo falso dell'Inghilterra, che si è opposta alla nostra ammissione alla conferenza, è stato talmente inatteso, ha suscitato una tale indignazione in Russia e ha creato una tale unione, non soltanto dei comunisti di destra e di sinistra, ma anche dell'enorme massa della popolazione russa senza partito, degli operai e dei contadini, che non si è arrivati né si poteva arrivare a nessuna divergenza tra i comunisti di sinistra e di destra.

La motivazione del nostro rifiuto dell'accordo con Urquhart ha espresso direttamente — si può dire — non soltanto lo stato d'animo generale del partito, ma anche lo stato d'animo generale del popolo, vale a dire di tutta la massa operaia e contadina.

La ripresa dei negoziati e la successiva ratifica dell'accordo con Urquhart sono condizionate innanzi tutto da questo: l'Inghilterra deve eliminare le clamorose ingiustizie nei riguardi della Russia, relativamente a qualsiasi menomazione dei diritti di questa a partecipare alla conferenza sulle questioni del Medio Oriente. Quanto alle condizioni concrete che ci sono state proposte da Urquhart, non ho avuto ancora il tempo di occuparmene in modo sufficientemente dettagliato e posso dire soltanto che il governo ha deciso, nel piú breve tempo possibile, di invitare i partigiani e gli avversari di questo accordo ad esprimersi sulla nostra stampa, affinché la discussione — quanto piú obiettiva e argomentata possibile — fornisca la materia per una verifica serissima di tutti i « pro » e i « contro » in vista di una soluzione che risponda nel modo migliore agli interessi della Russia.

7. *domanda.* In che misura sono giuste le accuse della stampa antirussa inglese, secondo cui i recenti arresti di industriali a Mosca significano la fine della nuova politica economica e il ritorno alla politica delle nazionalizzazioni e delle confische?

Risposta. A proposito della vostra domanda concernente l'accusa lanciata contro di noi dalla stampa antirussa d'Inghilterra in merito agli arresti di « industriali a Mosca », devo dire che ho letto proprio oggi nel nostro giornale (le *Izvestia*) una nota intitolata « Arresto di speculatori del mercato nero ». L'autore non è altri che il capo della sezione economica della GPU, compagno Z.B. Katsnelson, il quale ha detto che non si è mai assolutamente trattato di nessun arresto di industriali, e che « le voci diffuse dai nemici del potere sovietico sia nella RSFSR, sia all'estero, secondo cui questi arresti segnerebbero una persecuzione del commercio libero, costituiscono di fatto una invenzione *assolutamente assurda*, lanciata con il deliberato proposito controrivoluzionario di minare le relazioni economiche che si stanno stabilendo con l'Europa occidentale ».

In realtà, sono stati arrestati esclusivamente esponenti della cosiddetta borsa nera, e le nostre autorità dispongono di informazioni che provano il legame di questi speculatori con certi collaboratori delle missioni straniere a Mosca. Inoltre, questi dati attestano non soltanto la vendita di platino e di oro (in lingotti), ma anche *l'organizzazione del contrabbando di questi valori all'estero*.

Potete vedere da ciò che le voci secondo cui noi metteremmo fine alla « nuova politica economica » sono assolutamente prive di fondamento, e che le accuse della stampa antirussa inglese, la quale si sforza di presentare la nostra politica sotto una falsa luce a colpi di menzogne e deformando la verità nel modo piú scandaloso, sono false al massimo grado. In realtà, non si è mai assolutamente parlato in nessun ambiente governativo di porre fine alla « nuova politica economica » e tornare alla vecchia. Tutta l'attività del governo, e in particolare nel corso della sessione del comitato esecutivo centrale che si tiene attualmente, tende a consolidare al massimo — sul piano legislativo — ciò che si chiama la nuova politica economica, in modo da eliminare qualsiasi possibilità di deviare da essa.

27 ottobre 1922

Pravda, n. 254,
10 novembre 1922.

DISCORSO ALLA IV SESSIONE DEL CEC DELLA IX LEGISLATURA

31 ottobre 1922[92]

Compagni, permettetemi di limitarmi semplicemente a poche parole di saluto. In primo luogo, bisogna naturalmente rivolgere il nostro saluto all'Esercito rosso, che ha dimostrato in questi giorni ancora una volta il suo valore conquistando Vladivostok e ripulendo tutto il territorio dell'ultima delle repubbliche legate alla Russia dei soviet. Sono sicuro di esprimere l'opinione generale dicendo che tutti noi qui ci felicitiamo con l'Esercito rosso per questa nuova impresa; siamo anche felici di vedere che è stato compiuto un passo molto decisivo — sembrerebbe — verso la fine della guerra: le ultime forze delle guardie bianche sono state rigettate a mare. Penso che il nostro Esercito rosso ci abbia liberati per lungo tempo da qualsiasi ripetizione eventuale di un attacco delle guardie bianche contro la Russia o contro una qualsiasi delle repubbliche unite a noi in modo diretto o indiretto, con legami piú o meno stretti.

Ma nel contempo dobbiamo dire — per evitare qualsiasi eccesso di vanità — che non si tratta soltanto dell'impresa e della forza dell'Esercito rosso, ma che la situazione internazionale e la nostra diplomazia hanno svolto anch'esse un ruolo a questo riguardo.

C'è stato un tempo in cui il Giappone e gli Stati Uniti d'America firmavano accordi per sostenere Kolciak. Questo tempo è adesso ormai tanto lontano che molti di noi forse l'hanno del tutto dimenticato, ma esso è esistito. Se tali accordi sono ormai impossibili, se i giapponesi — malgrado tutta la loro forza militare — hanno dichiarato di ritirarsi e hanno mantenuto questa promessa, anche qui naturalmente c'è il merito della nostra diplomazia. Nel prossimo futuro i nostri diplomatici dovranno ancora una volta dar prova di sé su una questione di enorme importanza, una questione che è per noi di interesse capitale: la conferenza sul Vicino Oriente che l'Inghilterra convoca per il 13 novembre a Losanna. Sono sicuro che i nostri diplomatici anche qui si faranno onore e che sapremo anche qui difendere gli interessi di tutte le repubbliche federate e della RSFSR; in ogni caso, sapremo svelare chiaramente alle masse quali sono gli ostacoli, e mostrare in quale misura essi vanno contro i nostri desideri e le nostre aspirazioni piú legittime, e non soltanto nostri, ma anche di tutti gli Stati interessati ad una soluzione della questione degli stretti.

Mi limiterò a queste brevi osservazioni sulla politica estera e passerò adesso al lavoro da voi compiuto.

Penso che noi abbiamo registrato qui dei successi molto importanti, sebbene, forse, a prima vista questi lavori siano sembrati o sembrino a qualcuno non tanto importanti. Prendiamo il primo codice che voi avete già approvato, il codice del lavoro. È una conquista immensa del potere dei soviet: in un'epoca in cui tutti i paesi partono in guerra contro la classe operaia, noi presentiamo un codice che getta saldamente le basi di una legislatura operaia, come per esempio la giornata lavorativa di otto ore. Certo, si potrebbe forse auspicare a questo riguardo qualcosa di piú. Tuttavia, penso che si avrebbe torto.

Si deve tener conto del fatto che rispetto a tutti gli Stati in cui la concorrenza capitalistica è attualmente sfrenata, dove si hanno milioni e decine di milioni di disoccupati, dove i capitalisti organizzano con le loro forze potenti alleanze capitalistiche e scendono in campo contro la classe operaia, rispetto a questi Stati noi siamo i meno colti, le nostre forze produttive sono le meno sviluppate, noi lavoriamo peggio di tutti. Forse è molto spiacevole doverlo riconoscere. Ma penso che proprio perché non nascondiamo queste cose dietro belle frasi ed esclamazioni ufficiali, ma le riconosciamo francamente; proprio perché riconosciamo tutto ciò e non temiamo di dire da questa tribuna che abbiamo dedicato alla correzione di tutto ciò piú forze di quante ne siano state dedicate in qualsiasi altro Stato, noi riusciremo a raggiungere gli altri paesi con una rapidità che essi neppure immaginano.

Certo, non sarà una rapidità fantastica, certo, ci vorranno parecchi anni di lavoro durissimo per arrivarci. Ovviamente non si può fare nulla dall'oggi al domani. Abbiamo già vissuto cinque anni e visto con quale rapidità cambiano i rapporti sociali. Abbiamo appreso a comprendere che cosa significhino i termini di tempo. E bisogna perseverare su questa via. Nessuno di noi crederà alla rapidità fantastica di qualsiasi cambiamento; in compenso, crediamo alla rapidità reale, alla rapidità raffrontata a qualsiasi altro periodo storico considerato come fu realmente; crediamo a tale rapidità, se il movimento è diretto da un partito effettivamente rivoluzionario; e tale rapidità sarà da noi raggiunta a qualsiasi costo.

Affronterò adesso la questione del codice agrario che voi avete approvato. A questo riguardo, sapete che le nostre leggi, già all'indomani del glorioso 25 ottobre 1917, hanno stabilito immediatamente, a differenza delle leggi di qualsiasi altro paese, un decreto sulla terra che era molto imperfetto tecnicamente e forse anche sotto la visuale giuridica, ma che dava tutto l'essenziale, tutto ciò che era assolutamente necessario al contadino, tutto ciò che assicurava la sua alleanza con l'operaio. E da allora, per quanto ci sia stato difficile vivere questi cinque anni conducendo guerre incessanti, ci siamo sempre preoccupati di fare in modo che il contadino ottenesse il massimo soddisfacimento per quanto riguardava la terra. E se risultasse che la legge che avete appena approvato merita anch'essa degli emendamenti su certi punti, noi approveremo senza la minima difficoltà ulteriori emendamenti, ulteriori miglioramenti, allo stesso modo come un minuto fa voi avete fatto con il nostro codice penale. La questione della terra, dell'organizzazione dell'esistenza dell'immensa maggioranza della popolazione, la popolazione contadina, è per noi capitale. A questo riguardo, abbiamo già fatto in modo che il contadino russo sappia che qualsiasi proposta tendente a modificare le vecchie leggi incontrerà sempre presso di noi non un freno, ma il sostegno e l'atteggiamento piú benevolo del nostro supremo organismo legislativo.

Inoltre, avete dovuto anche esaminare questioni come il codice civile, il sistema giudiziario nel suo insieme. Data la politica che noi perseguiamo fermamente e su cui non possiamo avere esitazioni, questo problema è il piú importante per le larghe masse della popolazione. Anche qui, ci siamo sforzati di rispettare un limite tra ciò che è soddisfazione legittima di qualsiasi cittadino, legata al sistema economico attuale, e ciò che sono gli abusi della NEP, che in tutti gli altri Stati sono legali, ma che noi non vogliamo legalizzare. L'avvenire mostrerà quanto siano stati opportuni gli emendamenti che avete presentato e approvato appositamente a tale scopo. In nessun caso ci lasceremo legare le mani a questo proposito. Se il corso della vita rivelerà degli abusi che non avevamo previsto, subito apporteremo gli emendamenti necessari. Sicuramente sapete tutti benissimo che su questo punto gli altri Stati non conoscono sfortunatamente una rapidità legislativa simile alla nostra. Vedremo se un avvenire non lontano non li costringerà a preoccuparsi anch'essi di avvicinarsi un po', a questo riguardo, alla Russia sovietica.

Tra le altre questioni, non meno importanti, bisogna soffermarsi su una questione che voi avete già portato ad una soluzione definitiva. È la questione dei congressi dei soviet in provincia e dei comitati esecutivi provinciali. È questo un problema la cui soluzione è stata finora molto ritardata in tutti i precedenti sistemi legislativi e in tutte le precedenti costituzioni. La cosa era giudicata poco importante. Sembrava che in provincia si potessero lasciare le vecchie abitudini. Noi pensiamo il contrario. Siamo convinti che, se la nostra rivoluzione ha conseguito dei veri successi, ciò è avvenuto proprio perché abbiamo sempre prestato la piú grande attenzione al potere locale, all'esperienza locale. Se la rivoluzione dell'ottobre 1917 ha registrato immediatamente dei successi tali che nella primavera del 1918 ci sembrava che la guerra fosse già finita (in realtà, essa cominciava appena, e cominciava nella forma peggiore, nella forma della guerra civile; in realtà, la pace con i tedeschi significò l'appoggio di questi tedeschi agli elementi peggiori della guerra civile; in realtà, la pace di allora con i tedeschi — rotta nell'autunno — significò il continuo appoggio di questi elementi anche da parte delle potenze alleate, che accusavano noi di aver stipulato la pace con i tedeschi); e se — dicevo — la rivoluzione ha fatto la sua opera con una tale rapidità, in pochi mesi e persino in poche settimane, è perché noi contavamo senza riserve sugli elementi locali, perché noi lasciavamo loro un campo di azione illimitato, perché ci attendevamo da loro proprio quell'entusiasmo che ha creato l'invincibilità e la rapidità di azione della nostra rivoluzione. So che da allora le nostre organizzazioni locali hanno dovuto attraversare molte e diversissime perturbazioni, se cosí si può dire. L'atteggiamento della provincia verso il centro è sempre stato per noi un grande problema, e non voglio dire affatto che esso sia sempre stato risolto da noi nel modo ideale: dato il nostro livello generale di cultura, c'è poco da sognare soluzioni ideali. Ma che esso sia stato risolto in modo piú onesto, realistico e duraturo che in qualsiasi altro Stato, questo possiamo dirlo arditamente.

In conclusione, affronterò ancora un'ultima questione che mi interessa particolarmente e che, penso, deve ugualmente interessare tutti voi, sebbene sul piano formale essa non figuri né nel vostro ordine del giorno né nella lista delle questioni. Si tratta del nostro apparato statale, problema antico e sempre nuovo.

Nell'agosto del 1918 procedemmo ad un censimento del nostro apparato a Mosca ed ottenemmo la cifra di 231.000 impiegati dello Stato e dei soviet, comprendendo sia quelli delle amministrazioni centrali, sia quelli delle amministrazioni locali, municipali di Mosca. Recentemente, nell'ottobre 1922, abbiamo proceduto ad un nuovo censimento, con la certezza di aver ridotto il nostro eccessivo apparato e che esso sarebbe stato sicuramente inferiore. Ebbene, abbiamo ottenuto la cifra di 243.000 impiegati. Ecco il risultato di tutte le riduzioni del personale. Questo esempio dimostra che occorre ancora un grande lavoro di analisi e di confronto. Nel 1918, quando procedemmo a questo censimento, nel primo fuoco della riforma — se cosí si può dire — non potemmo ricavare dai suoi risultati, ad essere franchi, quasi nulla di valido. Le nostre preoccupazioni erano altre. La guerra civile non ci lasciava neppure un minuto libero. Adesso speriamo che ciò sarà fatto. Siamo sicuri che il nostro apparato, il quale soffre di difetti molto numerosi, è due volte piú grande di quanto dovrebbe essere e funziona molto spesso contro di noi e non per noi (non si deve temere di dire questa verità, neppure dalla tribuna del supremo organismo legislativo della nostra repubblica), sarà migliorato. Per questo, occorreranno molti sforzi e molta abilità. Abbiamo degli inizi di un lavoro molto serio inteso a scoprire in che cosa propriamente debba consistere tale miglioramento, ma si tratta ancora soltanto di inizi: articoli, inchieste locali. Se noi tutti ripartiremo di qui con la ferma intenzione di dedicare a questo problema un'attenzione molto maggiore di quanto non facciamo abitualmente, con la ferma intenzione di dedicare un po' meno tempo alla vuota agitazione (in cui prodighiamo costantemente una quantità di tempo incredibile), se noi studieremo effettivamente il nostro apparato, se ce ne occuperemo per anni e anni, ciò rappresenterà una conquista immensa, sarà la garanzia del nostro successo. Dobbiamo avere il coraggio di dire che stiamo creando il nostro apparato alla cieca. I nostri migliori operai si dedicavano ai compiti piú difficili, sia nel campo militare che in quello civile, molto spesso in modo sbagliato, ma sapevano correggersi e lavorare. La sproporzione esistente tra queste decine — forse — di uomini coraggiosi e le centinaia di quelli che sabotano o semisabotano, nascondendosi sotto montagne di carte, ha fatto annegare molto spesso il nostro lavoro vivo in un mare incredibile di scartoffie. Dovremo studiare nel modo piú circostanziato questa questione di cui non abbiamo potuto occuparci finora. Dovranno passare anni e anni, dovremo studiare per anni e anni, poiché il livello di cultura dei nostri operai è basso, poiché è difficile per loro accingersi ad un'opera assolutamente nuova come quella di dirigere la produzione; eppure, soltanto sugli operai noi possiamo contare in quanto a sincerità ed entusiasmo. Ci vorranno anni e anni per migliorare il nostro apparato statale, per elevare non i singoli individui, ma la sua totalità ad un livello superiore di cultura. Sono sicuro che dedicando nell'avvenire le nostre forze a questo lavoro otterremo necessariamente e inevitabilmente i migliori risultati.

Pravda, n. 247,
1° novembre 1922.

ALLA « PETROGRADSKAIA PRAVDA »

Cari compagni, mi felicito di tutto cuore con voi in occasione del quinto anniversario della rivoluzione d'ottobre ed esprimo l'augurio che nei cinque prossimi anni lotteremo sul fronte pacifico con lo stesso successo con cui finora abbiamo lottato sul fronte militare.

Con i migliori saluti e auguri,

1° novembre 1922

Vostro *V. Ulianov* (*Lenin*)

Petrogradskaia Pravda, n. 251,
5 novembre 1922.

ALLA « PRAVDA »

Cari compagni, mi felicito calorosamente con voi in occasione del quinto anniversario della rivoluzione d'ottobre. Il mio auspicio è che nei cinque anni prossimi sappiamo conquistare — e pacificamente — non meno di quanto abbiamo conquistato finora con la forza delle armi.

Vostro *Lenin*

2 novembre 1922

Pravda, n. 252,
7 novembre 1922.

ALLA PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI COOPERATORI COMUNISTI[93]

Nel salutare la convocazione — del tutto tempestiva — della conferenza internazionale dei cooperatori comunisti, auguro un successo completo ai suoi lavori.

Insieme con i membri della conferenza mi rendo conto della complessità e della difficoltà del problema che si pone: conquistare l'apparato cooperativo alla rivoluzione mondiale.

Sarò molto lieto se riusciremo, grazie all'esperienza acquisita in Russia, ad essere utili anche alla causa comune.

Scritto il 2 novembre 1922.

Pubblicato nella *Pravda*, n. 249,
3 novembre 1922.

AL CONGRESSO DEGLI STATISTICI DI TUTTA LA RUSSIA[94]

Vi ringrazio di tutto cuore per i vostri saluti e vi prego di accettare la mia riconoscenza e i miei migliori auguri di successo nel vostro lavoro.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

4 novembre 1922

Pravda, n. 251,
5 novembre 1922.

INTERVISTA A A. RANSOM, CORRISPONDENTE DEL « MANCHESTER GUARDIAN »

Prima variante

1. *domanda.* Io noto una enorme animazione economica, tutti vendono e acquistano e, evidentemente, sta nascendo una nuova classe di commercianti. Domando: come mai il *nepman* non è né manifesta il desiderio di essere una forza politica?

Risposta. La vostra prima domanda mi ha ricordato una conversazione che ebbi molto, molto tempo fa a Londra. Era un sabato sera, circa una ventina di anni fa. Stavo passeggiando con un amico. Nelle strade c'era un'animazione straordinaria. I mercanti erano sparpagliati dappertutto nelle strade, illuminando le loro merci con dei piccoli tubi metallici pieni di petrolio o di qualcosa di simile. Queste piccole luci erano molto belle. Il movimento nelle vie era veramente straordinario. Tutti compravano o vendevano.

C'era allora in Russia una tendenza che noi chiamavamo « economismo ». Con questo termine alquanto goliardico noi intendevamo una semplificazione puerile del materialismo storico di Marx. Il mio amico era un « economista », e si accinse subito ad espormi la sua saggezza: questa attività economica straordinaria — diceva egli — deve essere seguíta da una aspirazione al potere politico. Io risi di tale interpretazione di Marx. L'abbondanza dei piccoli commercianti e la loro attività animatissima non rappresentano ancora affatto una testimonianza di grande forza economica di una classe, da cui si possa e si debba trarre conclusioni circa una « forza politica ». Probabilmente, Londra è divenuta una potenza mondiale — economica e politica — del commercio attraverso delle vie un po' piú complicate di quanto immaginasse il mio interlocutore, e i commercianti delle vie di Londra, malgrado la loro notevole animazione, erano molto lontani da una forza « politica » e persino dall'aspirazione di divenirlo.

Temo che la vostra domanda, e cioè perché il « *nepman* » (chi, il venditore ambulante? il piccolo commerciante?) non manifesta da noi « il desiderio di essere una forza politica », possa suscitare in noi un sorriso e questa risposta: in virtú della stessa ragione per cui la folla di Londra, che in massa acquistava e vendeva nelle vie il sabato, non manifestava in Inghilterra « il desiderio di essere una forza politica ».

2. *domanda.* Ho l'impressione che attualmente in Russia la compravendita e gli scambi siano altamente redditizi, mentre invece la produzione sia possibile soltanto in casi rarissimi. La compravendita e gli scambi si trovano nelle mani dei *nepman.* La produzione redditizia viene svolta per lo piú su piccola scala e si trova nelle mani di privati. La produzione *deficitaria* è nelle mani dello Stato. Domando: *non significa ciò un rafforzamento economico costante dei nepman e un indebolimento costante dello Stato?*

Risposta. Temo che anche la vostra seconda domanda sia stata posta da un punto di vista quasi « economistico », nel senso che ho detto prima. Se non sbaglio, Bastiat pensava seriamente ó quasi che « gli antichi greci e romani vivevano di rapina ». Egli non si preoccupava molto di questa questione « economica »: di dove proveniva dunque ciò che veniva rapinato da questa gente che viveva di rapina?

Voi avete « l'impressione che attualmente in Russia la compravendita e gli scambi siano altamente redditizi », « mentre la produzione sia possibile soltanto in casi rarissimi ».

Sono rimasto molto sopreso di questa conclusione tratta dall'osservazione delle vie di Mosca. Ma che pensare — mi sono detto — dei milioni di contadini russi? Che essi seminino la terra è evidentemente un caso né raro né rarissimo, ma predominante in Russia. Ed è un caso « persino » piú frequente della « compravendita » di qualsiasi cosa ad opera dei *nepman.* E sicuramente la produzione contadina in Russia è non soltanto « possibile », ma anche estremamente « redditizia ». Altrimenti, di dove proverrebbero quelle centinaia di milioni di *pud* dell'imposta in natura che i nostri contadini hanno già consegnato allo Stato con rapidità e facilità tanto straordinarie? Di dove proverrebbe questo sviluppo generale dell'edilizia, sia nei villaggi dell'immensa Russia, sia nelle città, sviluppo che è notato da tutti?

La persona che pone la domanda non prende forse un abbaglio, confondendo « la vendita e gli scambi altamente redditizi » con il piccolo commercio, con cui un piccolo commerciante realizza talvolta milioni e milioni di profitto in moneta russa che si deprezza a tal punto che un milione vale sul mercato libero meno di quanto valeva in passato un rublo? Difficilmente è possibile un tale errore, poiché il nostro Stato sta cancellando adesso già da diversi mesi gli zeri « superflui » sulle banconote. Ieri si aveva un trilione, ma oggi vengono cancellati quattro zeri e si ottengono dieci milioni. Ciò non arricchisce lo Stato, ma è molto strano supporre che esso « divenga piú debole », poiché è evidente che fa un passo avanti verso il miglioramento della moneta. Il *nepman* comincia a vedere un inizio di stabilizzazione del rublo; per esempio, ciò si è visto l'estate scorsa; il *nepman* comincia a capire che la « cancellatura » degli zeri continuerà e io dubito che il suo « desiderio di essere una forza politica » interrompa questa operazione.

Torno alla produzione. Da noi la terra si trova nelle mani dello Stato. I piccoli contadini che la posseggono consegnano l'imposta in modo esemplare. La produzione industriale, per quanto riguarda la cosiddetta industria leggera, è in netta ripresa; ebbene, essa è spesso o di proprietà dello Stato, gestita dai suoi funzionari, oppure appartiene a degli appaltatori.

Non c'è quindi motivo di temere un « costante indebolimento dello Stato ».

Bisogna distinguere non la produzione dal commercio, ma la produzione dell'industria leggera da quella dell'industria pesante. Quest'ultima è effettivamente deficitaria; di qui, effettivamente una situazione difficile per il nostro Stato. Di ciò parleremo oltre.

3. *domanda*. Si lascia intendere che sarà compiuto un tentativo (attraverso una imposta) per costringere il *nepman* a sovvenzionare la produzione. Domando: *l'unico risultato di ciò non sarà un aumento dei prezzi, un aumento dei profitti del nepman e, indirettamente, la necessità di aumentare i salari, e quindi un ritorno alla situazione precedente?*

Risposta. Lo Stato dispone di centinaia di milioni di *pud* di grano. In tali condizioni è impossibile attendersi che le imposte porteranno « *unicamente* » ad un rialzo dei prezzi. Le imposte ci forniranno anche degli utili, versati dai *nepman* e dai produttori, che serviranno ad aiutare l'industria e soprattutto l'industria pesante.

4. *domanda.* A giudicare secondo i criteri capitalistici abituali, la situazione economica dovrebbe essere peggiore. Se si giudica secondo i criteri comunisti, la situazione dovrebbe essere ugualmente peggiore (declino dell'industria pesante). Tuttavia, qualsiasi persona io incontri riconosce che la sua situazione è migliore che un anno fa. Evidentemente, sta avvenendo qualcosa che non è ammessa né dall'ideologia capitalistica né dall'ideologia comunista. L'una e l'altra suppongono il progresso. Ma se invece di progredire regrediamo? Domando: *non è possibile che stiamo andando indietro, verso la situazione vecchia, e non avanti, verso una nuova prosperità?* Non è possibile che la Russia marci a ritroso verso un periodo di produzione agricola corrispondente piú o meno ai suoi bisogni e verso un animato commercio interno, sfiorato appena dalle importazioni dall'estero? Non è forse concepibile un simile periodo sotto la dittatura del proletariato, come in passato lo è stato sotto la dittatura feudale?

Risposta. Cominciamo prima a « giudicare » con i « criteri capitalistici abituali ». Durante tutta l'estate il nostro rublo è stato stabile. È questo un inizio evidente di miglioramento. Quindi, c'è stata una indubbia ripresa della produzione contadina e dell'industria leggera. Anche questo è un miglioramento. Infine, la nostra banca di Stato ha realizzato un guadagno netto di non meno di venti milioni di rubli oro (come minimo; in realtà sono di piú). È poco, ma il miglioramento è innegabile. È poco, ma non v'è dubbio che si ha un inizio di aumento del fondo per l'industria pesante.

Andiamo avanti. Passiamo alla valutazione secondo i criteri comunisti. I tre fatti citati sono positivi anche dal punto di vista comunista, poiché da noi il potere statale si trova nelle mani degli operai. Sia il *passo* verso la stabilizzazione del rublo, sia la ripresa della produzione contadina e dell'industria leggera, sia l'*inizio* dei profitti della Banca di Stato (vale a dire dello Stato), tutto ciò è positivo *anche* dal punto di vista comunista.

Come può avvenire dunque che, pur essendo il capitalismo e il comunismo contrapposti, esistano diversi fatti che sono *positivi dai due punti di vista opposti?* Ciò è possibile poiché il passaggio al comunismo è possibile *anche* attraverso il capitalismo di Stato, ove nello Stato il potere si trovi nelle mani della classe operaia. Il che è appunto il « nostro caso odierno ».

Il declino dell'industria pesante è il nostro punto negativo. L'inizio di redditività della Banca di Stato e del commercio estero prepara anche in questo campo un miglioramento. Le difficoltà sono qui grandi, ma la situazione non è affatto disperata.

Proseguiamo. Non può darsi che stiamo andando indietro, verso qualcosa del genere della « dittatura feudale »? Ciò è assolutamente impossibile, poiché sia pure lentamente, con delle pause, con dei passi indietro di tanto in tanto, noi ci stiamo rialzando seguendo la via del capitalismo di Stato. Ebbene, questa è una via che ci conduce avanti, verso il socialismo e il comunismo (stadio superiore del socialismo), e assolutamente non indietro verso il feudalesimo.

Il commercio estero progredisce; la stabilizzazione del rublo si accentua, sebbene con pause; a Pietrogrado e a Mosca si ha un evidente sviluppo dell'industria; si nota un piccolo, piccolissimo inizio di preparazione dei mezzi dello Stato per aiutare l'industria pesante ecc. Tutto ciò dimostra che la Russia va avanti e non indietro, sebbene — lo ripeto — molto lentamente e con delle pause.

5. *domanda.* Oppure stiamo assistendo al triste spettacolo della *dissipazione del capitale che dovrebbe essere utilizzato nella produzione?*

Risposta. Una risposta a questa domanda è già contenuta nella esposizione precedente.

6. *domanda.* Oltre a queste questioni, sarebbe interessante per il *Manchester Guardian* avere per bocca vostra una smentita alle voci che circolano attualmente con persistenza a Mosca, e secondo cui quest'inverno verrebbe rimesso in vigore il razionamento e si avrebbe la requisizione totale dei depositi dei *nepman.*

Risposta. Confermo volentieri l'inconsistenza totale delle voci secondo cui avremmo intenzione di tornare al razionamento o ad una « requisizione totale dei depositi dei *nepman* ».

Sono pure fantasie. Non abbiamo in mente nulla del genere.

Nulla del genere può essere neppure immaginato nella Russia odierna. Sono voci lanciate intenzionalmente da gente molto irritata contro di noi, ma non molto intelligente.

7. *domanda.* Infine, vorrei sapere se ho ragione di supporre che il contratto con Urquhart non è stato rigettato definitivamente, ma soltanto messo a dormire in attesa del ristabilimento di relazioni amichevoli normali con il governo inglese.

Risposta. Avete perfettamente ragione per quanto riguarda Urquhart. Ripeto ciò che ho detto recentemente a Farbman [95]. Noi non abbiamo respinto definitivamente la concessione a Urquhart. Il rifiuto è dovuto unicamente alla ragione politica che abbiamo pubblicamente indicato. Abbiamo iniziato sulla nostra stampa una discussione aperta su tutti i *pro* e i *contra*. E speriamo che dopo questo dibattito ci saremo fatti un'opinione definitiva sia sul piano politico che su quello economico.

5 novembre 1922

Pubblicato in inglese nel *Manchester Guardian*,
n. 23.797. 22 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta in russo nel 1930.

Seconda variante (incompiuta)

Rispondo alle vostre domande:

1. Penso che il *nepman*, vale a dire il rappresentante del commercio che si sta sviluppando con la « nuova politica economica », desideri divenire una forza politica, ma che non ne manifesti alcun segno, ovvero lo faccia in modo da nascondere i suoi desideri. Egli deve sforzarsi di dissimularli; altrimenti rischierebbe di scontrarsi con una seria opposizione da parte del nostro potere statale, e talvolta anche con qualcosa di peggiore di una opposizione, cioè con una ostilità dichiarata.

Penso che, data la concentrazione dell'immensa maggioranza dei mezzi di produzione nelle mani del nostro potere statale, il bisogno economico reale della piccola borghesia sia la libertà di acquistare e vendere i beni di consumo. La nostra legislazione assicura questa libertà alla piccola borghesia.

Il termine di « *nepman* » di cui vi servite porta ad un certo malinteso. Esso è formato dall'abbreviazione « NEP », che significa « nuova politica economica », e dal suffisso « man », che significa « uomo, o rappresentante di questa nuova politica economica ». Nel linguaggio giornalistico, questo termine è apparso dapprima per designare in modo ironico il piccolo commerciante o un individuo che approfitta del commercio libero per commettere abusi d'ogni genere.

Esteriormente, ciò che salta soprattutto agli occhi nella nuova politica è proprio l'apparizione alla ribalta del « *nepman* » di questa specie, ovvero di chiunque — come scrivete voi — « vende e acquista ».

Ma l'attività economica reale della maggioranza effettiva della popolazione non consiste affatto in ciò. Basti indicare, per esempio, l'attività dell'enorme massa dei contadini, che proprio adesso stanno lavorando con una grandissima energia e abnegazione per coltivare nuovamente i loro campi, riparare gli attrezzi agricoli, le case, le stalle, ecc. D'altro canto, gli operai dell'industria proprio adesso stanno lavorando con la stessa straordinaria energia per migliorare i propri strumenti di lavoro, per sostituire gli attrezzi consumati con altri nuovi, per rimettere a nuovo gli edifici distrutti, rovinati o messi fuori uso, ecc.

Il « *nepman* » — per impiegare questo termine che appartiene piú al linguaggio ironico dei giornali che non al vocabolario serio dell'economia politica — fa piú rumore di quanto non convenga alla sua potenza economica. Perciò, temo che colui che applicasse al nostro « *nepman* » quella tesi semplificata del materialismo storico secondo cui la potenza economica deve essere seguíta dalla potenza politica, rischia di ingannarsi molto profondamente e persino di divenire vittima di tutta una serie di ridicoli malintesi.

La vera essenza della nuova politica economica consiste nel fatto che lo Stato proletario, in primo luogo, *ha autorizzato la libertà di commercio per i piccoli produttori* e, in secondo luogo, *che ai mezzi di produzione per il grande capitale lo Stato proletario ha applicato tutta una serie di princípi di quello che nell'economia capitalistica si chiamava il « capitalismo di Stato »*.

Penso che un « *nepman* » che ne traesse la conclusione che sia auspicabile per lui divenire una forza politica, rischierebbe non soltanto di ingannarsi, ma anche di farsi mettere in ridicolo sui giornali a causa della sua interpretazione volgare del marxismo.

2. La vostra impressione che in Russia, nel momento attuale, la compravendita procuri un guadagno straordinariamente elevato, « mentre la produzione non è possibile che in casi rarissimi », mi appare capace di suscitare ironie abbastanza giuste sull'economia politica del « signor "*nepman*" ».

Se non sbaglio, in Russia esiste un'enorme maggioranza di piccoli contadini, i quali attualmente si sono lanciati nella produzione con un ardore straordinario, conseguendo (in parte grazie all'aiuto dello

Stato in fatto di semente, ecc.) successi enormi, quasi incredibili, soprattutto se si prendono in considerazione le distruzioni inaudite della guerra civile, la carestia, ecc. I piccoli contadini hanno ottenuto successi tali che hanno potuto versare allo Stato, con una facilità sorprendente e quasi senza costrizione, una imposta che ammonta a centinaia di milioni di *pud* di grano.

Perciò penso che sarebbe piú giusto dire: l'enorme maggioranza della popolazione ha una produzione di dimensioni molto ridotte, che si trova in mano di privati, ed essa dà i profitti piú elevati. Ciò vale per tutto l'insieme della produzione agricola dei contadini. Un guadagno uguale o poco inferiore è dato dalla produzione industriale, che si trova in parte nelle mani dei privati e in parte in quelle degli appaltatori statali o delle aziende di Stato, che producono i beni di consumo per la popolazione rurale.

La sola produzione effettivamente deficitaria che si trovi nelle mani dello Stato è quella che bisognerebbe chiamare, per impiegare la terminologia scientifica dell'economia politica, produzione dei mezzi di produzione (minerali, metalli, ecc.) o produzione del capitale fisso. Nell'economia capitalistica, il rinnovo di questa forma di capitale richiede abitualmente dei prestiti di Stato, che procurano immediatamente somme estremamente elevate (centinaia di milioni di rubli o persino di dollari), per la riorganizzazione di un certo numero di aziende capaci di ricostituire i mezzi di produzione distrutti.

Quanto a noi, per lungo tempo la ricostituzione dei mezzi di produzione distrutti non ci promette alcun profitto; è, come dite voi, un'attività « deficitaria ». Per riprodurre il capitale fisso, avremo bisogno, per un periodo di tempo molto lungo, di ricorrere ai proventi delle concessioni o ai sussidi dello Stato.

Questa è la realtà economica attuale. Come vedete, io guardo a questa realtà in modo sostanzialmente diverso da voi. Temo che la vostra opinione, secondo cui si avrebbe da noi un « rafforzamento economico costante dei *nepman* » e un « indebolimento economico costante dello Stato », meriterebbe l'ironia che Marx esprimeva all'indirizzo dell'economia politica volgare.

Quanto a me, mi permetterò di pensare, come nel buon tempo antico, che, dopo Marx, parlare di un'altra qualsiasi economia politica non marxista sia possibile soltanto per mistificare i piccoli borghesi, anche se sono piccoli borghesi « altamente civili ».

Termino con la questione della « forza politica »: gli operai e i contadini, ecco la base della forza politica in Russia. In tutti i paesi capitalistici il contadino è depredato dai grandi proprietari terrieri e dai capitalisti. Piú i contadini diventano coscienti, meglio lo comprendono. È per questo che la massa della popolazione non seguirà i *nepman* che « acquistano e vendono ».

3. Le imposte versate dai « *nepman* » non porteranno unicamente ad un aumento dei salari e dei prezzi, invece di fornire delle risorse per la produzione?

— No, poiché i prezzi saranno basati sul grano, una parte del quale si trova nelle mani dello Stato, raccolta in forma di imposta. Il *nepman* non potrà avere un'influenza propria sui prezzi poiché egli non è produttore. Noterò di sfuggita che il monopolio del commercio estero ci aiuterà a tenere nelle nostre mani il *nepman*, poiché i prezzi saranno fissati indipendentemente da lui, in base al prezzo di produzione all'estero con l'aggiunta di una nostra maggiorazione di Stato, destinata a sovvenzionare la produzione.

Temo che voi talvolta consideriate come un aumento dei prezzi operato dai *nepman* l'aumento del valore nominale della nostra cartamoneta, che è conseguenza dell'aumento delle emissioni. Ciò sarebbe un errore.

Scritto tra il 6 e il 12 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 17, 21 gennaio 1926.

ALLA CONFERENZA DELLE OPERAIE E DELLE CONTADINE SENZA PARTITO DI MOSCA E DEL GOVERNATORATO DI MOSCA [96]

Care compagne, vi ringrazio cordialmente per i vostri buoni auguri e saluti. Mi dispiace vivamente di non poter essere presente di persona. Mi felicito con voi nel quinto anniversario della rivoluzione e auguro alla vostra conferenza pieno successo.

Vostro *Lenin*

6 novembre 1922

Pubblicato nel novembre 1922.

AGLI OPERAI DELLA FABBRICA EX MICHELSON [97]

Cari compagni, mi dispiace vivamente che una leggera indisposizione mi obblighi proprio oggi a restare in casa. Vi invio i miei auguri e i miei saluti piú calorosi in occasione del quinto anniversario. Vi auguro un lavoro fruttuoso nel prossimo quinquennio.

Vostro *V. Ulianov* (*Lenin*)

7 novembre 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

AGLI OPERAI E AGLI IMPIEGATI DELLA CENTRALE ELETTRICA STATALE « ELEKTROPEREDACIA » [98]

Cari compagni!

Oggi, in occasione del quinto anniversario della rivoluzione, saluto con particolare piacere l'inaugurazione del vostro club ed esprimo la speranza che voi, operai ed impiegati della centrale elettrica statale *Elektroperedacia*, saprete fare di questo club, con i vostri sforzi comuni, uno strumento essenziale per l'educazione degli operai.

V. Ulianov (Lenin)

7 novembre 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1945
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

AGLI OPERAI DELLA FABBRICA TESSILE STODOLSKAIA DI KLINTSY[99]

8 novembre 1922

Cari compagni!

Vi ringrazio cordialmente per i vostri saluti e il vostro dono. Vi dirò in segreto che non mi si devono inviare doni. Vi prego molto di diffondere quanto piú largamente possibile questa mia richiesta segreta tra tutti gli operai.

I miei migliori ringraziamenti, saluti e auguri.

Vostro *V. Ulianov* (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta nel 1924.

IV CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [100]

5 novembre-5 dicembre 1922

AL IV CONGRESSO MONDIALE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA, AL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI PIETROGRADO

Mi dispiace moltissimo di non poter assistere alla prima seduta del congresso e di dovermi limitare ad un messaggio scritto.

Malgrado le difficoltà gigantesche che stanno sul cammino dei partiti comunisti, l'Internazionale comunista si accresce e si rafforza. Come per il passato, il compito principale è quello di conquistare la maggioranza degli operai. E questo compito, malgrado tutto, noi lo assolveremo.

L'unificazione della II Internazionale con l'Internazionale due e mezzo sarà utile per il movimento rivoluzionario del proletariato: è sempre vantaggioso per la classe operaia quando ci sono meno finzioni, meno inganni.

Agli operai di Pietrogrado e al loro nuovo soviet che accoglie nella propria città il IV congresso dell'Internazionale comunista invio i miei migliori auguri e un saluto caloroso.

Gli operai di Pietrogrado debbono essere tra i primi anche sul fronte economico. È con gioia che abbiamo sentito parlare dell'inizio della rinascita economica della vostra città. Al vostro invito a recarmi a Pietrogrado spero di poter rispondere con la mia venuta in un prossimo avvenire.

Il potere sovietico in Russia celebra il suo primo quinquennio. Esso è piú solido che mai. La guerra civile è terminata. I primi successi economici sono evidenti. La Russia dei soviet ritiene che il suo piú grande orgoglio consiste nell'aiutare gli operai di tutto il mondo nella loro difficile lotta per abbattere il capitalismo. La vittoria sarà nostra.

Viva l'Internazionale comunista!

V Ulianov (*Lenin*)

Mosca, 4 novembre 1922

Pravda, n. 253,
9 novembre 1922.

CINQUE ANNI DI RIVOLUZIONE RUSSA E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE

Relazione al IV congresso dell'Internazionale comunista

13 novembre 1922

Compagni! Sono iscritto nell'elenco degli oratori come relatore principale, ma voi comprenderete che dopo la mia lunga malattia non posso fare un grande rapporto. Non posso che limitarmi a un'introduzione alle questioni piú importanti. Il mio tema sarà molto limitato. Il tema: *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* è troppo vasto e grandioso perché, in generale, un solo oratore, in un solo discorso, possa esaurirlo. Perciò mi limiterò a trattare soltanto una piccola parte di questo tema, cioè la questione della « nuova politica economica ». Scelgo di proposito soltanto questa piccola parte del tema per informarvi su di un problema che oggi ha la massima importanza, almeno per me che ci lavoro attorno in questo momento.

Vi dirò perciò come abbiamo dato inizio alla nuova politica economica e quali risultati abbiamo ottenuto per mezzo di questa politica. Se mi limito a questo problema, riuscirò forse a farne un esame generale e a darne un'idea generale.

Per incominciare dal modo come siamo giunti alla nuova politica economica, devo richiamarmi a un articolo che io scrissi nel 1918 [101]. Al principio del 1918, in una breve polemica, sfiorai, per l'appunto, la questione dell'atteggiamento che dovevamo assumere verso il capitalismo di Stato. Scrivevo allora:

« Il capitalismo di Stato rappresenterebbe *un passo avanti* rispetto allo stato attuale delle cose (cioè, relativamente alla situazione di allora) nella nostra Repubblica sovietica. Se, per esempio, tra sei mesi si instaurasse da noi il capitalismo di Stato, ciò sarebbe un enorme successo e rappresenterebbe la piú sicura garanzia che tra un anno il socialismo sarebbe da noi definitivamente consolidato e reso invincibile ».

Dicevo questo, s'intende, in un periodo nel quale eravamo piú inesperti di adesso, ma non tanto inesperti da non poter esaminare simili questioni.

Cosicché, nel 1918, sostenevo l'opinione che, relativamente alla situazione economica allora esistente nella Repubblica sovietica, il capitalismo di Stato rappresentava un passo avanti. Ciò sembra molto strano, e forse perfino assurdo, poiché anche allora la nostra repubblica era già una repubblica socialista, poiché allora noi prendevamo ogni giorno con grande fretta — probabilmente con fretta esagerata — diverse nuove misure economiche che non possono essere chiamate altrimenti che socialiste. E ciò nondimeno io presumevo allora che il capitalismo di Stato, rispetto alla situazione economica allora esistente nella Repubblica sovietica, fosse un passo avanti, e spiegavo poi questa idea elencando semplicemente gli elementi fondamentali della struttura economica della Russia. Secondo me, questi elementi erano i seguenti: « 1. la forma patriarcale, ossia la piú primitiva dell'economia agricola; 2. la piccola produzione mercantile (questa forma comprende anche la maggioranza dei contadini che vendono il grano); 3. il capitalismo privato; 4. il capitalismo di Stato; e 5. il socialismo ». Tutti questi elementi economici erano rappresentati nella Russia di quel tempo. Mi proposi allora di mettere in chiaro quali rapporti reciproci esistessero tra questi elementi e se non si dovesse attribuire a uno degli elementi non socialisti, cioè al capitalismo di Stato, un valore piú alto del socialismo. Ripeto: sembra a tutti molto strano che un elemento non socialista sia stimato a un livello piú alto, sia ritenuto piú elevato del socialismo in una repubblica che si proclama socialista. Ma la cosa sarà chiara se ricorderete che non consideravamo la struttura economica della Russia come un qualche cosa di omogeneo e di altamente sviluppato, e che eravamo pienamente consci di avere in Russia un'agricoltura patriarcale, vale a dire la forma piú primitiva di agricoltura, accanto alla forma socialista. Quale funzione, dunque, avrebbe potuto esercitare il capitalismo di Stato in una tale situazione?

Io mi domandavo inoltre: quale di questi elementi predomina? È chiaro che in un ambiente piccolo-borghese domina l'elemento piccolo-borghese. Io mi rendevo conto, allora, che l'elemento piccolo-borghese predominava; non era possibile pensare altrimenti. Il problema che mi prospettavo allora — si trattava di una polemica speciale che non riguardava la questione attuale — era il seguente: qual è il nostro atteggiamente verso il capitalismo di Stato? E rispondevo: il capitalismo di Stato, pur non essendo una forma socialista, sarebbe per noi e per la Russia una forma preferibile a quella attuale. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non sopravvalutavamo né i germi né gli inizi dell'economia socialista, quantunque avessimo già compiuto la rivoluzione sociale; al contrario, già allora, comprendevamo, fino a un certo punto, che sarebbe stato meglio se dapprima fossimo pervenuti al capitalismo di Stato e soltanto dopo al socialismo.

Devo particolarmente sottolineare questo punto perché mi pare che soltanto partendo da esso sia possibile, in primo luogo, spiegare in che cosa consiste la politica economica attuale e, in secondo luogo, trarre delle importanti conclusioni pratiche anche per l'Internazionale comunista. Non voglio dire che noi avessimo già un piano di ritirata preparato in precedenza. No, non l'avevamo. Quelle brevi righe polemiche non erano affatto, allora, un piano di ritirata. Non vi si trova neppure una parola, per esempio, su un punto molto importante: la libertà di commercio, che ha un'importanza fondamentale per il capitalismo di Stato. Nondimeno un'idea generica, indeterminata di ritirata era già contenuta in quelle righe. Penso che noi dobbiamo considerare con attenzione queste cose, non soltanto dal punto di vista di un paese che, per la sua struttura economica, era ed è tuttora molto arretrato, ma anche dal punto di vista dell'Internazionale comunista e dei paesi progrediti dell'Europa occidentale. Noi, per esempio, ci occupiamo ora di elaborare un programma. Personalmente io penso che la miglior cosa sarebbe di limitarci, per il momento, a esaminare i programmi soltanto in generale, per cosí dire in prima lettura, e a farli stampare, ma senza prendere una decisione definitiva ora, nell'anno corrente. Perché? Perché innanzi tutto penso che difficilmente siano stati studiati tutti come si deve, questo è evidente. E poi anche perché non abbiamo quasi affatto riflettuto sulla possibilità di una ritirata e sul modo di assicurare questa ritirata. E questo è un problema al quale dobbiamo assolutamente rivolgere la nostra attenzione in un periodo di cambiamenti tanto radicali in tutto il mondo, come l'abolizione del capitalismo e l'edificazione del socialismo con le sue enormi difficoltà. Dobbiamo non soltanto sapere come agire quando passiamo direttamente all'offensiva e quando vinciamo. In un periodo rivoluzionario, ciò non è poi tanto difficile e neanche tanto importante, o, per lo meno, non è la cosa piú decisiva. In un periodo di rivoluzione vi sono sempre dei momenti nei quali l'avversario perde la testa, e se noi l'attacchiamo in uno di questi momenti, possiamo vincere con facilità. Ma ciò non significa ancora nulla, perché il nostro avversario, se ha un sufficiente dominio di sé, può in precedenza raccogliere le forze, ecc. E allora può facilmente provocarci ad attaccare, e poi respingerci indietro di molti anni. Per questa ragione ritengo che l'idea di prepararci la possibilità di una ritirata abbia una grande importanza, e non solo da un punto di vista teorico. Anche da un punto di vista pratico, tutti i partiti che nel prossimo avvenire si prepareranno a passare all'offensiva diretta contro il capitalismo, devono pensare fin d'ora anche al modo di assicurarsi una ritirata. Penso che se teniamo conto di questa lezione, oltre che di tutte le altre tratte dall'esperienza della nostra rivoluzione, non soltanto non ne avremo alcun danno, ma, con molta probabilità, ne trarremo in molti casi un vantaggio.

Dopo aver sottolineato che fin dal 1918 consideravamo il capitalismo di Stato come una possibile linea di ritirata, passo ai risultati della nostra nuova politica economica. Ripeto: questa idea era allora molto vaga; ma nel 1921, dopo aver superato, e superato vittoriosamente, la tappa piú importante della guerra civile, ci siamo urtati in una grande crisi politica interna, che io considero la piú grande della Russia sovietica, la quale ha suscitato il malcontento non soltanto di una parte notevole dei contadini, ma anche degli operai. Per la prima e, spero, per l'ultima volta nella storia della Russia sovietica, le grandi masse dei contadini — sia pure non coscientemente, ma istintivamente — per il loro stato d'animo erano contro di noi. A che cosa era dovuta questa situazione originale e, s'intende, molto sgradevole per noi? La causa era che noi, nella nostra offensiva economica, ci eravamo spinti troppo oltre, non ci eravamo assicurata una base sufficiente. Le masse avevano sentito ciò che noi, in quel momento, non sapevamo ancora formulare coscientemente, ma che ben presto, dopo qualche settimana, riconoscemmo anche noi, e cioè che il passaggio diretto alle forme puramente socialiste, alla ripartizione puramente socialista era superiore alle nostre forze e che se non ci fossimo dimostrati in grado di eseguire una ritirata in modo da limitarci a compiti piú facili, saremmo stati minacciati dalla rovina. La crisi incominciò, mi pare, nel febbraio 1921. Fin dalla primavera dello stesso anno decidemmo all'unanimità — non ho rilevato grandi disaccordi in proposito tra noi — di passare alla nuova politica economica. Oggi, dopo un anno e mezzo, alla fine del 1922, siamo già in grado di fare alcuni confronti. Che cosa è avvenuto? Come abbiamo passato questo periodo di piú di un anno e mezzo? Qual è il risultato ottenuto? Ci è stata utile questa ritirata e ci ha davvero salvati? O il risultato è ancora incerto? Questa è la questione principale che io mi pongo, e penso che essa abbia un'importanza di prim'ordine anche per tutti i partiti comunisti, perché, se la risposta fosse negativa, noi tutti saremmo condannati alla rovina. Ritengo che possiamo dare con tranquilla coscienza una risposta affermativa a tale questione; cioè possiamo dire che l'anno e mezzo trascorso ha dimostrato in modo positivo e assoluto che siamo usciti vittoriosi da questa prova.

Tenterò ora di dimostrare quest'affermazione. A tal fine devo passare brevemente in rassegna tutte le parti costitutive della nostra economia.

Prima di tutto mi soffermerò sul nostro sistema finanziario e sul famoso rublo russo. Penso che il rublo può essere considerato famoso, anche per il solo fatto che il numero di questi rubli sorpassa ora il quadrilione. È già qualche cosa. È una cifra astronomica. Sono sicuro che non tutti, qui, sanno neppure che cosa significhi questa cifra. Ma noi, soprattutto dal punto di vista della scienza economica, non le attribuiamo un'importanza eccessiva, perché gli zeri si possono cancellare. In quest'arte, che dal punto di vista economico è anch'essa senza importanza, abbiamo già ottenuto qualche cosa e sono certo che, nell'avvenire, otterremo ancora molto di piú. Ciò che veramente è importante, è il problema della stabilizzazione del rublo. Alla soluzione di questo problema lavoriamo noi, lavorano le nostre forze migliori. Noi attribuiamo a questo compito un'importanza decisiva. Se riusciamo, per un lungo periodo, e in seguito per sempre, a stabilizzare il rublo, vorrà dire che abbiamo vinto. Allora tutte queste cifre astronomiche, tutti questi trilioni e questi quadrilioni non saranno nulla. Allora noi potremo impiantare e continuare a sviluppare la nostra economia su un terreno solido. A questo proposito penso di potervi citare dei fatti abbastanza importanti e decisivi. Nel 1921, il periodo di stabilità del corso del rublo carta è durato meno di tre mesi. Nell'anno corrente, 1922, quantunque non sia ancora finito, questo periodo è durato piú di cinque mesi. Ritengo che ciò sia già sufficiente. Certo, non basta, se volete da noi la dimostrazione scientifica che nell'avvenire risolveremo completamente questo problema. Ma, secondo me, una dimostrazione esauriente e completa non è generalmente possibile. I dati riferiti dimostrano che dall'anno scorso, da quando abbiamo iniziato la nostra nuova politica economica, sino a oggi, abbiamo già imparato ad avanzare. Se abbiamo imparato questo, sono certo che impareremo anche nell'avvenire a ottenere su questa via nuovi successi, purché non commettiamo qualche sciocchezza madornale. Il piú importante, tuttavia, è il commercio, cioè lo scambio delle merci, che ci è indispensabile. E se siamo riusciti a venirne a capo durante due anni, benché fossimo in stato di guerra (giacché Vladivostok, come sapete, è stata ripresa soltanto alcune settimane fa), benché soltanto adesso possiamo incominciare a svolgere la nostra attività economica in modo del tutto sistematico, se malgrado tutto abbiamo ottenuto che il periodo di stabilizzazione del rublo carta passi da tre a cinque mesi, penso di poter affermare che possiamo esserne soddisfatti. Siamo soli. Non abbiamo ricevuto e non riceviamo nessun prestito. Nessuno dei potenti Stati capitalistici che organizzano la loro economia capitalistica in modo cosí « brillante » da non sapere neppure adesso dove vanno, ci ha aiutato. Essi hanno creato, con la pace di Versailles, un sistema finanziario nel quale non si raccapezzano neppure loro. Se questi grandi paesi capitalistici amministrano a questo modo, ritengo che noi, arretrati e non istruiti, possiamo essere soddisfatti di aver compreso l'essenziale, di aver compreso le condizioni della stabilizzazione del rublo, come dimostra non una qualche analisi teorica, ma la pratica; e la pratica, secondo me, è piú importante di tutte le discussioni teoriche del mondo. E la pratica dice che in questo campo abbiamo ottenuto dei risultati decisivi, cioè che abbiamo incominciato a spostare l'economia nella direzione della stabilizzazione del rublo, il che ha la massima importanza per il commercio, per il libero scambio delle merci, per i contadini e per una massa grandissima di piccoli produttori.

Passo ora ai nostri fini sociali. L'essenziale — s'intende — sono i contadini. Nel 1921 c'era incontestabilmente il malcontento di una grandissima parte dei contadini. Poi abbiamo avuto la carestia. E questa per i contadini è stata la prova piú dura. È ben naturale che allora tutti all'estero gridassero: « Eccoli, i risultati dell'economia socialista! ». Ed è del tutto naturale che essi tacessero che la carestia, in realtà, era un orribile risultato della guerra civile. Tutti i proprietari fondiari e tutti i capitalisti, che nel 1918 avevano sferrato l'offensiva contro di noi, presentavano la carestia come un risultato dell'economia socialista.

La carestia è stata effettivamente una grande e grave disgrazia, una disgrazia che ha minacciato di distruggere tutto il nostro lavoro organizzativo e rivoluzionario.

Adesso io chiedo: dopo questa calamità inaudita e improvvisa, come stanno le cose, oggi, dopo che abbiamo introdotto la nuova politica economica, dopo che abbiamo concesso ai contadini la libertà di commercio? La risposta è chiara ed evidente per tutti: in un anno, i contadini non soltanto hanno avuto ragione della carestia, ma hanno anche versato l'imposta in natura in misura tale che abbiamo già ricevuto centinaia di milioni di *pud* di grano, e, inoltre, quasi senza applicare misure costrittive di qualsiasi specie. Le insurrezioni contadine che in passato, fino al 1921, caratterizzavano, per cosí dire, il quadro generale della Russia, sono quasi scomparse. I contadini sono soddisfatti della loro situazione attuale; possiamo dirlo tranquillamente. Per noi queste prove sono piú importanti di qualsiasi dimostrazione statistica. I contadini, nel nostro paese, sono il fattore decisivo; nessuno lo mette in dubbio. E questi contadini, oggi, si trovano in condizioni tali che non dobbiamo temere un qualsiasi loro movimento contro di noi. Lo diciamo con piena coscienza, senza esagerazioni. Questo l'abbiamo già ottenuto. I contadini possono essere malcontenti di questo o di quell'aspetto del lavoro del nostro potere; essi possono lagnarsi. S'intende che ciò è possibile e inevitabile perché il nostro apparato e la nostra economia statale sono ancora troppo imperfetti per evitarlo; ma un serio malcontento di tutti i contadini contro di noi, è, in ogni caso, assolutamente escluso. Abbiamo ottenuto questo in un anno. E mi pare che sia già molto.

Passo ora all'industria leggera. Nell'industria dobbiamo appunto distinguere l'industria pesante da quella leggera, perché esse si trovano in condizioni diverse. Per quanto riguarda l'industria leggera, posso dire con tutta tranquillità che si nota una ripresa generale. Non mi dilungherò in particolari. Non rientra nel mio compito citare dei dati statistici. Ma questa impressione generale è basata sui fatti, e posso garantire che essa non è fondata su nulla di non giusto o di impreciso. Possiamo costatare una ripresa generale dell'industria leggera e, in relazione a questa ripresa, un certo miglioramento della situazione degli operai, sia di Pietrogrado che di Mosca. In altre regioni ciò avviene in proporzioni minori, perché vi predomina l'industria pesante. Non bisogna dunque generalizzare questo fatto. Ripeto tuttavia che l'industria leggera si trova incontestabilmente sulla via della ripresa e che il miglioramento della situazione degli operai di Pietrogrado e di Mosca è fuori di ogni dubbio. Fra gli operai di queste due città nella primavera del 1921 regnava il malcontento. Oggi questo malcontento non c'è piú. Noi che seguiamo giorno per giorno la situazione e lo stato d'animo degli operai, non sbagliamo su questo argomento.

La terza questione concerne l'industria pesante. Debbo dire che in questo campo la situazione continua a essere difficile. Nel 1921 è incominciata una certa svolta in questa situazione. Possiamo dunque sperare che in un prossimo avvenire le cose miglioreranno. Abbiamo già raccolto in parte i mezzi necessari per questo. In un paese capitalistico, per migliorare le condizioni dell'industria pesante occorrerebbe un prestito di centinaia di milioni, senza i quali un miglioramento sarebbe impossibile. La storia economica dei paesi capitalistici dimostra che nei paesi arretrati l'unico mezzo per risollevare l'industria pesante erano i prestiti a lunga scadenza di centinaia di milioni di dollari o rubli oro. Noi non abbiamo avuto questi prestiti e finora non abbiamo ricevuto nulla. Ciò che si scrive oggi sulle concessioni e cose simili non esiste quasi altro che sulla carta. In questi ultimi tempi abbiamo scritto molto su questo argomento, specialmente sulla concessione Urquhart. La nostra politica delle concessioni mi sembra, ad ogni modo, molto buona. Tuttavia non abbiamo ancora concessioni passabili. Vi prego di non dimenticarlo. Perciò la situazione dell'industria pesante è effettivamente un problema molto difficile nel nostro paese arretrato, giacché non abbiamo potuto contare sulla possibilità di contrarre dei prestiti nei paesi ricchi. Ciò nonostante, costatiamo già un notevole miglioramento e vediamo inoltre che la nostra attività commerciale ci ha già fruttato un certo capitale; per ora molto modesto, è vero, poiché supera di poco i venti milioni di rubli oro. In ogni caso le fondamenta sono poste: il nostro commercio ci dà dei mezzi che possiamo utilizzare per migliorare le condizioni dell'industria pesante. Comunque, nel momento presente, la nostra industria pesante è ancora in una situazione molto difficile. Ma io penso che siamo già in grado di economizzare qualche cosa. E questo lo faremo anche nell'avvenire. Quantunque le economie si facciano sovente a spese della popolazione, noi oggi dobbiamo economizzare. Stiamo lavorando per ridurre il nostro bilancio statale, il nostro apparato statale. Dirò poi ancora alcune parole a questo proposito. In ogni caso, dobbiamo ridurre il nostro apparato statale, dobbiamo economizzare quanto piú è possibile. Economizziamo su tutto, perfino sulle scuole. E non può essere diversamente, perché sappiamo che se non si salverà, se non si riorganizzerà l'industria pesante, non potremo costruire nessuna industria: e senza l'industria, noi, come paese indipendente, moriremo. Questo lo sappiamo molto bene.

La salvezza della Russia non consiste soltanto in un buon raccolto nelle aziende contadine — questo è ancora poco — e non soltanto nelle buone condizioni dell'industria leggera che fornisce ai contadini gli oggetti di consumo, — anche questo è ancora poco: — ci è anche necessaria l'industria *pesante*. E per metterla in buono stato occorrono molti anni di lavoro.

L'industria pesante ha bisogno di sussidi statali. Se non troveremo questi sussidi, saremo perduti, non dico già come Stato socialista, ma come paese civile. Perciò, da questo punto di vista, abbiamo fatto un passo decisivo. Abbiamo trovato i mezzi necessari per mettere in piedi l'industria pesante. La somma che abbiamo raccolto finora supera appena, è vero, i 20 milioni di rubli oro; ma, in ogni caso, questa somma esiste ed è destinata unicamente a risollevare la nostra industria pesante.

Mi pare di avervi esposto sommariamente e brevemente, come avevo promesso, gli elementi principali della nostra economia nazionale e penso che da quanto ho detto si possa trarre la conclusione che la nuova politica economica ha già dato un risultato positivo. Abbiamo già la dimostrazione che noi, come Stato, siamo in grado di esercitare il commercio, di mantenere solide posizioni nell'agricoltura e nell'industria, e di avanzare. L'azione pratica lo ha dimostrato. E penso che per ora questo ci basti. Dovremo studiare ancora molto e abbiamo compreso che è necessario studiare. Da cinque anni teniamo il potere, e in questi cinque anni siamo sempre stati in guerra. Dunque abbiamo vinto.

Il perché è comprensibile: perché i contadini sono stati con noi. È difficile essere con noi piú di quanto lo siano stati i contadini. Essi hanno capito che dietro ai bianchi c'erano i grandi proprietari fondiari, che essi odiano piú di tutto al mondo, e perciò sono stati con noi con tutto il loro entusiasmo, con tutta la loro devozione. Non è stato difficile ottenere che i contadini ci difendessero dai bianchi. I contadini, che prima odiavano la guerra, hanno fatto tutto il possibile per la guerra contro i bianchi, per la guerra civile contro i grandi proprietari fondiari. Eppure non era ancora tutto, perché in sostanza qui si trattava solo di sapere se il potere doveva restare nelle mani dei grandi proprietari o nelle mani dei contadini. E questo per noi non era sufficiente. I contadini comprendono che abbiamo conquistato il potere per gli operai e che ci prefiggiamo di fondare, per mezzo di questo potere, l'ordine socialista. La cosa piú importante per noi era dunque la preparazione dell'economia socialista. Non potevamo prepararla seguendo una via diretta. Siamo stati costretti a farlo seguendo vie indirette. Il capitalismo di Stato, come l'abbiamo instaurato da noi, è un capitalismo di Stato particolare. Esso non corrisponde al concetto ordinario di capitalismo di Stato. Noi abbiamo nelle nostre mani tutte le leve di comando, abbiamo nelle nostre mani la terra che appartiene allo Stato. Ciò è molto importante, quantunque i nostri avversari presentino la questione come se ciò non avesse alcuna importanza. Non è giusto. Il fatto che la terra appartiene allo Stato è estremamente importante e ha inoltre una grande portata pratica dal punto di vista economico. Questa è una nostra conquista, e devo dire che anche tutta la nostra attività futura dovrà svolgersi senza uscire da questo quadro. Abbiamo già ottenuto che i nostri contadini siano contenti, che l'industria si riattivi e che il commercio rifiorisca. Ho già detto che il nostro capitalismo di Stato differisce dal capitalismo di Stato nel senso letterale dell'espressione, in quanto abbiamo nelle mani dello Stato proletario non soltanto la terra, ma anche i settori piú importanti dell'industria. Anzitutto abbiamo dato in affitto una certa parte della piccola e media industria; ma tutto il rimanente resta nelle nostre mani. Per quanto riguarda il commercio, voglio ancora sottolineare che ci adoperiamo a fondare, e che anzi stiamo fondando, delle società miste, cioè delle società nelle quali una parte del capitale appartiene a capitalisti privati — e particolarmente a capitalisti stranieri — e l'altra parte a noi. In questo modo, in primo luogo, impariamo a commerciare, e questo ci è indispensabile; in secondo luogo, ci sarà possibile, quando lo riterremo necessario, liquidare queste società, cosicché noi, per cosí dire, non corriamo nessun rischio. Dal capitalista privato impariamo e vediamo come possiamo risollevarci e quali errori commettiamo. Mi pare di potermi limitare a questo.

Vorrei accennare ancora ad alcuni punti di minore importanza.

È fuori di dubbio che abbiamo fatto e facciamo ancora una quantità enorme di sciocchezze. Nessuno può giudicare meglio di me; nessuno può rendersene conto piú chiaramente.

Ma perché facciamo delle sciocchezze? È comprensibile: in primo luogo, perché siamo un paese arretrato; in secondo luogo, perché l'istruzione del nostro paese è minima; in terzo luogo, perché non riceviamo nessuno aiuto. Non c'è un paese civile che ci aiuti. Al contrario, i paesi civili lavorano tutti contro di noi. In quarto luogo, per colpa del nostro apparato statale. Abbiamo ereditato il vecchio apparato statale e questa è la nostra disgrazia. L'apparato statale lavora molto spesso contro di noi. È avvenuto che nel 1917, dopo che avevamo preso il potere, l'apparato statale ci ha sabotato. Allora ci spaventammo molto e dicemmo: « Per favore, ritornate da noi ». Sono ritornati tutti, questa è stata la nostra disgrazia. Oggi abbiamo una massa enorme di impiegati, ma non abbiamo un numero sufficiente di elementi preparati che possano effettivamente dirigerli. In pratica avviene molto spesso che qui, in alto, dove abbiamo il potere statale, l'apparato bene o male funziona: ma in basso, dove comandano loro, spadroneggiano in modo tale, che, spesso, agiscono contro i nostri provvedimenti. In alto abbiamo non so quanti, ma penso ad ogni modo soltanto alcune migliaia, al massimo alcune decine di migliaia di elementi nostri. Ma in basso abbiamo delle centinaia di migliaia di vecchi funzionari, ereditati dallo zar e dalla società borghese, che lavorano, parte coscientemente e parte incoscientemente, contro di noi. È fuor di dubbio che in questo campo, in breve tempo, non si può far nulla. Dovremo lavorare molti anni per perfezionare l'apparato, per cambiarlo e per attrarre forze nuove. Ed è questo che noi facciamo con un ritmo abbastanza rapido, forse troppo rapido. Abbiamo fondato scuole sovietiche, facoltà operaie; alcune centinaia di migliaia di giovani studiano; studiano forse troppo in fretta; ma in ogni caso il lavoro è iniziato e penso che questo lavoro darà buoni frutti. Se non lavoreremo con troppa precipitazione, tra alcuni anni avremo un grande numero di giovani capaci di cambiare radicalmente il nostro apparato.

Ho detto che abbiamo fatto una quantità enorme di sciocchezze: ma a questo proposito devo anche dire due parole sui nostri avversari. Se i nostri avversari ci rimproverano facendo notare che Lenin stesso riconosce che i bolscevichi hanno fatto una quantità enorme di sciocchezze, voglio rispondere: sí; ma sappiate, in ogni caso, che le nostre sciocchezze sono di tutt'altro genere delle vostre. Noi abbiamo soltanto incominciato a studiare; ma studiamo in modo cosí sistematico, che siamo certi di ottenere buoni risultati. Ma se i nostri avversari, cioè i capitalisti e gli eroi della II Internazionale, mettono in rilievo le sciocchezze fatte da noi, mi permetterò di citare qui, per paragone, le parole di un celebre scrittore russo, modificandole un po'. Esse suoneranno allora in questo modo: Quando un bolscevico fa delle sciocchezze, dice « Due per due, cinque »: ma quando i suoi avversari, cioè i capitalisti e gli eroi della II Internazionale, fanno delle sciocchezze, risulta che « due per due è uguale a una candela stearica » [102]. Non è difficile dimostrarlo. Prendete, per esempio, il trattato concluso con Kolciak dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia e dal Giappone. Vi domando: esistono al mondo delle potenze piú civili, piú potenti di queste? E che cosa è avvenuto? Esse hanno promesso di aiutare Kolciak, senza fare nessun calcolo, senza riflettere, senza osservare. È stato un fiasco tale che, secondo me, è perfino difficile concepirlo dal punto di vista della ragione umana.

Oppure prendiamo un altro esempio, ancora piú vicino e piú importante: la pace di Versailles. Vi domando: che cosa hanno fatto in questo caso le « grandi » potenze, le potenze « coperte di gloria »? Come potranno ora trovare una via d'uscita da questo caos, da questo assurdo? Credo di non esagerare se ripeto che le nostre sciocchezze non sono niente, in confronto a quelle che fanno, tutti insieme, gli Stati capitalistici, il mondo capitalistico e la II Internazionale. Ritengo perciò che le prospettive della rivoluzione mondiale — tema che devo sfiorare rapidamente — siano favorevoli. E penso che saranno ancora migliori a una determinata condizione. Su questa condizione vorrei dire ancora due parole.

Nel 1921, al III congresso, abbiamo votato una risoluzione sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, e sui metodi e sul contenuto del loro lavoro. La risoluzione è eccellente, ma è quasi interamente russa, cioè quasi interamente ispirata alle condizioni russe. Questo è il suo lato buono, ma anche il suo lato cattivo. Cattivo, perché sono convinto che quasi nessuno straniero potrà leggerla: ho riletto la risoluzione ancora una volta, prima di dire questo. In primo luogo è troppo lunga: contiene cinquanta o piú paragrafi. Gli stranieri, di solito, non possono leggere cose simili. In secondo luogo, anche se la leggeranno, nessuno degli stranieri la comprenderà, appunto perché è troppo russa. Non perché sia scritta in russo, essa è tradotta ottimamente in tutte le lingue, ma perché è interamente permeata di spirito russo. In terzo luogo, se, anche in via di eccezione, qualche straniero la comprenderà, non potrà applicarla. Questo è il suo terzo difetto.

Ho parlato con alcuni delegati che sono venuti qui, e spero, nel corso ulteriore di questo congresso, al quale mi è purtroppo impossibile partecipare, di poter parlare ampiamente con un gran numero di delegati dei vari paesi. Ho l'impressione che abbiamo commesso un grande errore con quella risoluzione, e cioè che ci siamo noi stessi tagliata la strada verso ulteriori successi. Come ho già detto, la risoluzione è stesa molto bene e sono disposto a mettere la firma sotto i suoi cinquanta e piú paragrafi. Ma noi non abbiamo capito come si deve mettere la nostra esperienza russa alla portata degli stranieri. Tutto ciò che dice la risoluzione, è rimasto lettera morta. Se non comprenderemo questo, non potremo avanzare oltre. Ritengo che per noi tutti, tanto per i compagni russi che per i compagni stranieri, l'essenziale sia questo: dopo cinque anni di rivoluzione russa, dobbiamo studiare. Soltanto adesso abbiamo la possibilità di studiare. Non so per quanto tempo questa possibilità potrà durare. Non so per quanto tempo le potenze capitalistiche ci lasceranno la possibilità di studiare tranquillamente. Ma ogni momento libero dalla lotta, dalla guerra, dobbiamo utilizzarlo per lo studio, e per di piú cominciando dal principio.

Tutto il partito e tutti gli strati della popolazione in Russia lo dimostrano con la loro sete di sapere. Questa aspirazione allo studio dimostra che oggi il compito piú importante per noi è: studiare, e studiare; ma anche i compagni stranieri debbono studiare; non come studiamo noi, cioè non per imparare a leggere, a scrivere e a comprendere ciò che si legge, della qual cosa abbiamo ancora bisogno. Si discute se ciò appartiene alla cultura borghese o alla cultura proletaria. Lascio la questione aperta. In ogni caso è indubitabile che, prima di tutto, abbiamo bisogno di imparare a leggere, a scrivere e comprendere ciò che si legge. Gli stranieri non ne hanno bisogno. Essi hanno già bisogno di qualche cosa di piú elevato, intendendo con ciò, prima di tutto, anche la necessità di comprendere quel che noi abbiamo scritto sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti e che i compagni stranieri hanno firmato senza leggere e senza comprendere. Questo deve essere il loro primo compito. È indispensabile applicare questa risoluzione. Ciò non può esser fatto in una notte. È assolutamente impossibile. La risoluzione è troppo russa: riflette l'esperienza russa e perciò è assolutamente incomprensibile agli stranieri, i quali non possono accontentarsi di appenderla in un angolo, come un'icona, e di pregare davanti a essa. Cosí non si può ottenere nulla. I compagni stranieri debbono digerire un buon pezzo di esperienza russa. Come questo avverrà, non lo so. Forse i fascisti in Italia, per esempio, ci renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono ancora abbastanza istruiti, che il loro paese non è ancora garantito contro i centoneri. Forse questo sarà molto utile. Anche noi russi dobbiamo cercare i mezzi di spiegare agli stranieri le basi di questa risoluzione. Altrimenti essi non saranno assolutamente in grado di applicarla. Sono persuaso che a questo riguardo dobbiamo dire non soltanto ai compagni russi, ma anche ai compagni stranieri, che nel prossimo periodo l'essenziale è lo studio. Noi studiamo nel senso generale della parola. Essi invece debbono studiare in un senso particolare, per comprendere veramente l'organizzazione, la struttura, il metodo e il contenuto del lavoro rivoluzionario. Se questo sarà fatto, sono convinto che le prospettive della rivoluzione mondiale saranno non soltanto buone, ma eccellenti.

Pravda, n. 258,
15 novembre 1922.

MESSAGGIO ALLA ESPOSIZIONE AGRICOLA DI TUTTA LA RUSSIA[103]

Attribuisco a questa esposizione una grandissima importanza; sono sicuro che tutte le organizzazioni le offriranno un pieno appoggio. Auguro di tutto cuore i migliori successi.

V. Ulianov (Lenin)

14 novembre 1922

Pubblicato nel 1922.

AL GRUPPO « CLARTÉ » [104]

15 novembre 1922

Cari amici,

approfitto dell'occasione per inviarvi i miei migliori saluti. Sono stato gravemente malato e per piú di un anno non ho potuto vedere neppure una sola opera del vostro gruppo. Spero che la vostra organizzazione «des anciens combattants » si sia mantenuta e cresca e si rafforzi non soltanto numericamente, ma anche spiritualmente, nel senso di un approfondimento e di un allargamento della lotta contro la guerra imperialistica. Vale la pena dedicare la propria vita alla lotta contro questa guerra; e in questa lotta bisogna essere spietati, incalzare tutti i sofismi in sua difesa fino agli estremi rifugi.

I miei migliori saluti

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta in francese nel 1925
nella rivista *Clarté*, n. 61.
Pubblicato per la prima volta in russo nel 1930.

DISCORSO ALLA SEDUTA PLENARIA DEL SOVIET DI MOSCA

20 novembre 1922[105]

Compagni, sono molto spiacente di non essere potuto arrivare prima alla vostra riunione, e vi prego di scusarmi. A quanto so, alcune settimane fa intendevate offrirmi la possibilità di visitare il soviet di Mosca. Non ho potuto farlo perché dopo la mia malattia, a cominciare dal mese di dicembre, ho perso, per usare un termine professionale, la mia capacità lavorativa per un periodo di tempo piuttosto lungo e, a causa della diminuita capacità lavorativa, ho dovuto rimandare di settimana in settimana il discorso che sto per fare. Ho pure dovuto sbrigare una notevole mole di lavoro, che prima, come ricorderete, avevo scaricato sulle spalle del compagno Tsiurupa, poi del compagno Rykov e infine anche del compagno Kamenev. E devo dire che ad un tratto quest'ultimo, per esprimermi con un paragone che ho già usato altre volte, si è trovato a dover tirare due carrette. E, sempre continuando la metafora, devo dire che il cavallino si è dimostrato quanto mai abile e zelante. Tuttavia non possiamo permettergli di tirare due carrette alla volta, e io ora attendo con impazienza il ritorno dei compagni Tsiurupa e Rykov per dividere il lavoro con un po' piú di giustizia. Quanto a me, data la mia minor capacità lavorativa, sono costretto ad esaminare i vari affari molto piú lentamente di quanto vorrei.

Nel dicembre del 1921, quando dovetti interrompere completamente il lavoro, eravamo alla fine dell'anno. Stavamo allora passando alla nuova politica economica, e subito trovammo che tale passaggio, benché ci fossimo accinti ad attuarlo già al principio del 1921, era abbastanza difficile, direi anzi molto difficile. Da allora è trascorso piú di un anno e mezzo, e, mi pare, è giunto il momento per la maggior parte di noi di occupare i nostri nuovi posti come esigono le nuove condizioni, cioè, in particolare, le condizioni della nuova politica economica.

Il campo della politica estera è quello che ha subíto il minor numero di cambiamenti. Qui non abbiamo cambiato rotta, e ritengo di potervi dire in piena coscienza che l'abbiamo fatto in modo conseguente e con enorme successo. Del resto, non c'è bisogno di parlarvi diffusamente in merito: la presa di Vladivostok, la successiva manifestazione e la dichiarazione del governo federale, che avete letto nei giornali pochi giorni fa [106], hanno dimostrato con la massima evidenza che in questo campo non abbiamo nulla da modificare. Procediamo lungo una via chiaramente tracciata e ci siamo assicurati il successo di fronte agli Stati di tutto il mondo, benché alcuni siano ancora pronti a dichiarare di non volersi sedere allo stesso tavolo con noi. Tuttavia i rapporti economici, e quindi quelli diplomatici, migliorano, devono migliorare, miglioreranno senz'altro. Qualunque Stato che cerchi di ostacolarci rischia di arrivare in ritardo e forse, in qualche punto abbastanza sostanziale, rischia di trovarsi in una situazione di svantaggio. Ormai lo vediamo tutti, e non soltanto dai giornali. Penso che i compagni che vanno all'estero possono rendersi conto che sono avvenuti dei grandi cambiamenti. A questo riguardo, per usare una vecchia metafora, abbiamo continuato il viaggio senza cambiare né treno né cavalli.

Per quanto riguarda invece la nostra politica interna, il cambiamento di treno, compiuto nella primavera del 1921 e impostoci da forza maggiore, — sicché in proposito non ci sono state discussioni e divergenze tra di noi, — continua a causarci delle difficoltà, dirò anzi delle grandi difficoltà. Non già perché nutriamo dubbi circa la necessità di tale cambiamento, — a questo proposito non esistono dubbi, — non perché dubitiamo che il nostro tentativo di introdurre la nostra nuova politica economica abbia dato quei successi che ci attendevamo. A questo proposito, posso dire in maniera del tutto precisa che non esistono dubbi né nelle file del nostro partito né in quelle della grande massa degli operai e dei contadini senza partito.

Da questo punto di vista il problema non presenta difficoltà di sorta. Le difficoltà sorgono quando ci troviamo di fronte a un problema la cui soluzione richiede molto spesso uomini nuovi, misure eccezionali e metodi eccezionali di lavoro. Nutriamo ancora dei dubbi circa questa o quella cosa, circa i cambiamenti in questa o quella direzione, e dobbiamo dire che questo stato di cose continuerà ancora per un periodo abbastanza lungo. « Nuova politica economica »! Strano nome! Questa politica l'abbiamo chiamata nuova politica economica perché segna un ritorno indietro. Ci stiamo ritirando, andiamo indietro, ma lo facciamo per prendere slancio e fare un salto piú lungo. Solo a questa condizione ci siamo ritirati per attuare la nostra nuova politica economica. Non sappiamo ancora dove e come raggruppare, adeguare e riorganizzare le nostre forze per incominciare, dopo esserci ritirati, ad avanzare con la massima risolutezza. Per compiere tutte queste operazioni in buon ordine bisogna, come dice il proverbio, prima di tagliare prendere le misure, non dieci, ma cento volte. Occorre far cosí per superare quelle incredibili difficoltà che ci si presentano quando dobbiamo risolvere tutti i nostri problemi. Sapete benissimo quanti sacrifici siano stati fatti per conquistare quanto abbiamo conquistato, sapete quanto è durata la guerra civile e quante energie ha consumato. Ma la presa di Vladivostok (Vladivostok è molto lontana, ma è una città nostra) ha mostrato a tutti noi che c'è uno slancio generale verso di noi e le nostre conquiste. Qui e laggiú, questa è tutta Repubblica sovietica. Questo slancio ci ha liberati sia dai nemici interni che da quelli esterni, che ci aggredivano. Intendo dire il Giappone.

Ci siamo conquistati una posizione diplomatica ben salda, che è riconosciuta da tutto il mondo. Tutto questo lo vedete. I risultati di questo li vedete, ma quanto tempo ci è voluto! Ora abbiamo ottenuto che il nemico riconoscesse i nostri diritti sia nella politica economica come in quella commerciale. Ciò è dimostrato dalla conclusione dei trattati commerciali.

Possiamo vedere perché dopo un anno e mezzo dall'inizio della cosiddetta nuova politica economica è cosí difficile avanzare su questa via. Noi viviamo in un paese talmente devastato dalla guerra, uscito a tal punto di carreggiata, un paese che ha tanto sofferto e sopportato tante privazioni che siamo costretti a incominciare tutti i nostri calcoli da una piccola, piccolissima percentuale, la percentuale prebellica. È con questo metro che misuriamo le nostre condizioni di vita, talvolta con molta impazienza, con passione, e ogniqualvolta ci convinciamo che esistono difficoltà immense. Il compito che ci siamo addossato si presenta tanto piú immenso perché lo paragoniamo con le condizioni di uno Stato borghese normale. Ci siamo addossato questo compito perché capivamo di non poterci attendere un aiuto dalle potenze piú ricche, aiuto che di solito viene concesso in analoghe situazioni. Dopo la guerra civile ci siamo trovati quasi boicottati; ci è stato detto: ci rifiuteremo di stabilire con voi quei rapporti economici che siamo soliti stabilire, e che sono nel mondo capitalistico.

È trascorso piú di un anno e mezzo da quando abbiamo adottato la nuova politica economica, molto piú tempo è trascorso da quando abbiamo concluso il primo accordo internazionale, e tuttavia questo boicottaggio da parte di tutta la borghesia e di tutti i governi continua a farsi sentire. Non potevamo aspettarci altro quando abbiamo puntato sulle nuove condizioni economiche, e tuttavia non abbiamo avuto alcun dubbio circa la necessità di dover puntare su di esse e di raggiungere il successo da soli. Quanto piú si va avanti, tanto piú risulta chiaro che qualsiasi aiuto che ci poteva essere dato, che ci sarà dato dalle potenze capitalistiche, non solo non eliminerà tali condizioni, ma, con ogni probabilità, nella grande maggioranza dei casi le aggraverà. « Da soli », ci siamo detti. « Da soli », ci dicono quasi tutti gli Stati capitalistici con i quali abbiamo concluso affari di qualunque genere, con i quali abbiamo intavolato trattative di qualunque genere. Proprio qui troviamo una particolare difficoltà. Bisogna che ce ne rendiamo conto. Abbiamo elaborato il nostro ordinamento statale dopo un lavoro di piú di tre anni, estremamente difficile ed eroico. Nelle condizioni in cui ci siamo trovati finora non avevamo il tempo di pensare se stavamo spezzando qualcosa di troppo, non avevamo il tempo di pensare se ciò ci avrebbe richiesto troppi sacrifici, perché di sacrifici abbiamo dovuto farne molti, perché la lotta che abbiamo iniziato allora (lo sapete perfettamente e non è il caso di parlarne a lungo) è una lotta a morte contro il vecchio ordinamento sociale, contro il quale abbiamo lottato per ottenere il diritto all'esistenza e ad uno sviluppo pacifico. Questo diritto lo abbiamo conquistato. Non sono parole nostre, non sono parole di testimoni che possano essere accusati di parzialità. Si tratta di testimonianze che vengono dal campo dei nostri nemici e che sono, naturalmente, parziali, ma non in nostro favore. Questi testimoni si trovavano nel campo di Denikin alla testa degli invasori. E noi sappiamo che la loro parzialità ci è costata cara, ci ha causato grandi rovine. Per causa loro abbiamo subíto perdite di ogni genere, abbiamo perso valori di ogni genere, e quel valore fondamentale che è la vita umana l'abbiamo perso su scala terribilmente grande. Ora dobbiamo esaminare i nostri compiti con tutta l'attenzione possibile, comprendere che il nostro compito principale è quello di non perdere le vecchie conquiste. Non ne perderemo neppure una. Nello stesso tempo ci troviamo di fronte a un compito del tutto nuovo; il vecchio può esserci di immediato ostacolo. Questo è il compito piú difficile da capire. Ma bisogna capirlo per imparare a lavorare; quando è necessario, bisogna, per cosí dire, rivoltare completamente il vestito vecchio. Penso, compagni, che questi discorsi e queste parole d'ordine vi siano comprensibili, perché, nel periodo di quasi un anno in cui son dovuto restare assente, in diversi modi e per cento motivi, dovendo affrontare concretamente i problemi del vostro lavoro, avete dovuto discuterne e rifletterci, e sono convinto che i vostri ragionamenti vi possono condurre a una sola conclusione: ci occorre in grado ancora maggiore quella elasticità di cui abbiamo dato prova fino ad oggi nella guerra civile.

Non dobbiamo rinunciare al vecchio. Tutte le concessioni che ci avvicinano alle potenze capitalistiche, dànno la piena possibilità a queste potenze di entrare in rapporto con noi, assicurano loro un profitto, forse talvolta maggiore di quello normale. Nel medesimo tempo noi cediamo soltanto una piccola parte di quei mezzi di produzione che il nostro Stato tiene quasi tutti nelle sue mani. Giorni fa i giornali hanno discusso il problema della concessione proposta dall'inglese Urquhart, che finora è stato quasi sempre nostro avversario nella guerra civile. Egli diceva: « Noi raggiungeremo il nostro scopo nella guerra civile contro la Russia, contro quella stessa Russia che ha osato privarci di questo e di quello ». E dopo tutto ciò ci è toccato entrare in trattative con lui. Non abbiamo rifiutato, abbiamo accolto questi nuovi rapporti con grande gioia, però abbiamo detto: « Scusateci, ma quel che abbiamo conquistato non lo daremo indietro. La nostra Russia è cosí vasta, disponiamo di tali possibilità economiche che ci riteniamo in diritto di non rifiutare la vostra cortese proposta, ma la discuteremo freddamente, da uomini d'affari ». È vero, la nostra prima conversazione non è andata bene, perché non abbiamo potuto accettare la sua proposta per motivi politici. Abbiamo dovuto rispondere con un rifiuto. Finché gli inglesi non ammettevano la possibilità della nostra partecipazione alla questione degli stretti, dei Dardanelli, noi dovevamo rispondere con un rifiuto; ma subito dopo abbiamo dovuto procedere all'esame sostanziale del problema. Abbiamo discusso se ci era vantaggioso o meno accordare questa concessione, e, se era vantaggioso, a quali condizioni. Abbiamo dovuto discutere il prezzo. Ciò vi dimostra chiaramente, compagni, quanto diverso da prima sia il modo col quale dobbiamo oggi affrontare i problemi. Prima il comunista diceva: « Sacrifico la mia vita », e questo gli pareva molto semplice, benché non fosse sempre cosí semplice. Invece oggi noi comunisti ci troviamo di fronte a un problema del tutto diverso. Dobbiamo calcolare e calcolare, e ognuno di voi deve diventare un uomo d'affari. Dobbiamo trovare il modo di assicurarci l'esistenza in un ambiente capitalistico, il modo di trarre vantaggio dai nostri avversari che, naturalmente, si metteranno a contrattare, non hanno mai disimparato a contrattare e contratteranno a nostro danno. Questo pure non lo possiamo dimenticare e non immaginiamo certo che dei rappresentanti commerciali si trasformino in agnelli, e, divenuti agnelli, mettano a nostra disposizione gratuitamente ogni ben di Dio. Questo non accade mai, e non speriamo che possa accadere; pensiamo invece che, abituati a saper resistere, anche in questo campo ci dimostreremo capaci di commerciare, di guadagnare e di trovare una via di uscita dalle difficili condizioni economiche. Si tratta di un problema tutt'altro che facile e alla sua soluzione stiamo lavorando. Vorrei che noi ci rendessimo ben conto del profondo abisso che separa i vecchi compiti dai nuovi. Per quanto profondo sia l'abisso, noi abbiamo imparato in guerra a saper manovrare e dobbiamo capire che la manovra che ci attende è la piú difficile. Ma in compenso, a quanto pare, è l'ultima. Dobbiamo mettere qui alla prova le nostre forze e dimostrare di non aver soltanto imparato a memoria le nostre lezioni di ieri. Abbiamo ricominciato a studiare e continueremo a studiare fino ad ottenere un successo determinato e chiaro per tutti. Ecco, in nome di questo nuovo studio, penso che ancora una volta dobbiamo dichiarare a noi stessi che, con la nuova politica economica, ci siamo, sí, ritirati, ma ritirati in modo da non cedere niente di nuovo e nello stesso tempo in modo da offrire ai capitalisti vantaggi tali da costringere qualunque Stato, per quanto avverso ci sia, a stabilire rapporti e a concludere affari con noi. Il compagno Krasin, che ha parlato piú volte con Urquhart, con questo caporione e baluardo dell'intervento, ha detto che Urquhart, dopo tutti i tentativi di imporre ad ogni costo il vecchio orientamento in tutta la Russia, si mette allo stesso tavolo con lui, Krasin, e incomincia a dire: « Quanto costa? Quanto ce n'è? E per quanti anni? ». Di qui alla conclusione di numerosi accordi di concessione ci corre ancora molto. Ci vuole ancora molto prima che noi stabiliamo, in tal modo, rapporti contrattuali ben precisi, duraturi dal punto di vista della società borghese; però vediamo già ora che ci stiamo avvicinando a questo momento, ci siamo già quasi ma non siamo ancora giunti. Compagni, dobbiamo riconoscerlo e non montarci troppo la testa. Siamo ancora ben lungi dall'aver raggiunto completamente quel punto in cui saremo forti, indipendenti, convinti di non aver nulla da temere da qualsiasi accordo con i capitalisti, convinti che per quanto difficili possano essere determinate transazioni, le concluderemo ugualmente, dopo averle analizzate a fondo. Perciò il lavoro — sia politico sia di partito — che abbiamo iniziato in questo campo deve essere continuato, perciò occorre che dai vecchi metodi noi passiamo a metodi del tutto nuovi.

Il nostro apparato è ancora quello vecchio, e il nostro compito attuale sta nel trasformarlo. Non possiamo farlo di colpo, ma dobbiamo impostare la questione in maniera che i comunisti di cui disponiamo siano messi nei posti piú adatti. Bisogna che questi comunisti siano i padroni di quegli apparati che sono chiamati a dirigere e non ne diventino, come da noi spesso accade, gli schiavi. Inutile nascondere questo nostro peccato, meglio parlarne apertamente. Ecco di fronte a quali problemi ci troviamo, di fronte a quali difficoltà, e questo proprio nel momento in cui abbiamo imboccato il cammino degli affari, in cui dobbiamo avvicinarci al socialismo non come a un'immagine sacra, dipinta a colori vistosi. Dobbiamo andare nella giusta direzione, dobbiamo sottoporre tutto a verifica; le masse e tutta la popolazione devono poter controllare la via che noi seguiamo e dire: « Sí, questo è meglio del vecchio regime ». Ecco il compito che ci siamo proposti. Il nostro partito, un piccolo gruppo di persone in confronto a tutta la popolazione del paese, si è accinto a questo compito. Questo granellino si propone di trasformare tutto e tutto trasformerà. Abbiamo già dimostrato che non si tratta di un'utopia, ma di una cosa reale. Lo abbiamo visto tutti, e si tratta di qualcosa che è già stato fatto. Bisogna modificare lo stato di cose in modo che la maggioranza dei lavoratori, delle masse contadine e operaie, dica: « Non siete voi che vi elogiate, siamo noi che vi elogiamo e vi diciamo che avete raggiunto i migliori risultati possibili, dopo i quali nessun uomo di buon senso penserà mai di tornare all'antico ». Ma un tale stato di cose non l'abbiamo ancora. *Perciò la Nep continua a restare la parola d'ordine principale, urgente, esauriente, del momento.* Non dimenticheremo nessuna delle parole d'ordine che abbiamo imparato ieri. Questo lo possiamo dire senza ombra di incertezza, tranquillamente, a chiunque, e ogni nostro passo lo dimostra. Ma dobbiamo ancora adattarci alla nuova politica economica. Tutti i suoi aspetti negativi, che non c'è bisogno di elencare perché voi li conoscete benissimo, li dovremo eliminare, ridurre a un minimo ben definito, organizzare tutto metodicamente. La nostra legislazione ci offre tutte le possibilità per questo. Sapremo impostare a dovere questo problema? Non lo sappiamo ancora, stiamo studiando la questione. Ogni numero del nostro giornale di partito vi offre una decina di articoli, nei quali è detto: in questa fabbrica, del tale fabbricante, ci sono queste condizioni di appalto, mentre dove il direttore è un nostro compagno comunista, le condizioni sono queste altre. Ci dà questo un guadagno, oppure no? Ne vale la pena? Abbiamo cosí toccato il punto nevralgico dei problemi quotidiani, e si tratta di una grandissima conquista. Il socialismo ormai non è piú un problema del lontano futuro, o una specie di quadro astratto o di icona. Per quanto riguarda le icone, siamo ancora della nostra vecchia opinione, tutt'altro che buona. Abbiamo portato il socialismo sul terreno della vita quotidiana, e qui dobbiamo saperci districare. Ecco qual è il problema del giorno, il problema della nostra epoca. Permettetemi di concludere esprimendo la certezza che, per quanto difficile si presenti questo compito, per quanto nuovo sia in confronto al vecchio e nonostante le grandi difficoltà che farà sorgere, noi tutti insieme, non domani, ma nel corso di alcuni anni, lo adempiremo a qualunque costo, per far sí che la Russia della Nep si trasformi nella Russia socialista.

Pravda, n. 263,
21 novembre 1922.

ALLA PRESIDENZA DEL V CONGRESSO DEL SINDACATO DEI FUNZIONARI DEI SOVIET [107]

22 novembre 1922

Cari compagni,

il compito essenziale ed urgente nel momento attuale — e il piú importante nei prossimi anni — è quello di rendere sistematicamente piú snello e meno costoso l'apparato sovietico, mediante una riduzione dei suoi effettivi, una organizzazione piú perfetta, l'eliminazione delle lungaggini amministrative e del burocratismo e mediante la diminuzione delle spese improduttive. Il vostro sindacato ha un grande lavoro da svolgere in questa direzione.

Augurando successo e un lavoro fruttuoso al V congresso panrusso del Sindacato dei funzionari dei soviet, esprimo la speranza che esso esaminerà in modo particolare la questione dell'apparato sovietico.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Izvestia del CEC, n. 267,
25 novembre 1922.

AL CONGRESSO DEI LAVORATORI DELL'ISTRUZIONE [108]

Vi ringrazio per il vostro messaggio, compagni, e vi auguro di assolvere il grande e importante compito che sta dinanzi a voi: preparare le giovani generazioni all'edificazione della nuova vita.

Lenin

Scritto il 26 novembre 1922.
Pubblicato nel dicembre 1922 nella rivista
Rabotnik Prosvestcenia, n. 10.

AL III CONGRESSO MONDIALE DELL'INTERNAZIONALE GIOVANILE COMUNISTA A MOSCA [109]

4 dicembre 1922

Cari compagni,

mi dispiace di non potervi salutare personalmente. Vi invio i miei migliori auguri di successo per il vostro lavoro. Spero che l'alto titolo che portate non vi farà dimenticare quel che è piú importante: la necessità di dare praticamente impulso alla preparazione della gioventú e allo studio.

Con i miei migliori saluti comunisti

V. Ulianov (*Lenin*)

Pravda, n. 275,
5 dicembre 1922.

APPUNTI SUI COMPITI DELLA NOSTRA DELEGAZIONE ALLA CONFERENZA DELL'AJA [110]

Riguardo al problema della lotta contro i pericoli di guerra, in relazione con la Conferenza dell'Aja, penso che la maggiore difficoltà sia quella di vincere il pregiudizio secondo il quale questo problema sarebbe semplice, chiaro e relativamente facile.

« Risponderemo alla guerra con lo sciopero o con la rivoluzione », dicono di solito alla classe operaia tutti i capi riformisti piú in vista. E queste risposte, che in apparenza sono radicali, bastano molto spesso a soddisfare e rendere tranquilli gli operai, i cooperatori e i contadini. Il procedimento piú giusto sarebbe forse di cominciare col confutare simili opinioni nel modo piú reciso. Si dovrebbe dichiarare che soprattutto in questo momento, dopo la recente guerra, solo degli imbecilli o dei mentitori incorreggibili possono sostenere che una tale risposta alla questione della lotta contro la guerra abbia un valore qualsiasi. Si dovrebbe affermare che « rispondere » alla guerra con lo sciopero è impossibile, cosí come è impossibile « rispondere » alla guerra con la rivoluzione, nel senso piú semplice e letterale di questa espressione.

Bisogna spiegare a tutti le vere ragioni per cui la guerra ha origine in grande segreto, e quanto la normale organizzazione degli operai, pur chiamandosi rivoluzionaria, sia impotente davanti alla guerra che s'approssima.

Bisogna ancora e sempre spiegare a tutti nel modo piú concreto come sono andate le cose durante l'ultima guerra e perché non potevano andare altrimenti.

Bisogna spiegare, in particolare, l'importanza del fatto che la « difesa della patria » diviene una questione inevitabile, che l'immensa maggioranza dei lavoratori risolverà immancabilmente a favore della propria borghesia.

Bisogna perciò spiegare in primo luogo la questione della « difesa della patria »; in secondo luogo, e in relazione con essa, la questione del « disfattismo »; e, infine, qual è il solo mezzo possibile di combattere la guerra, cioè la formazione e il mantenimento, per una campagna *prolungata* contro la guerra, di un'organizzazione illegale comprendente tutti i rivoluzionari chiamati sotto le armi. Tutto ciò dev'essere posto in primo piano.

Il boicottaggio della guerra è una frase stupida. I comunisti devono partire per qualunque guerra reazionaria.

Sarebbe bene dimostrare nel modo piú concreto possibile, per mezzo di esempi (se non altro con l'esempio della stampa tedesca di anteguerra e in particolare con quello del Congresso di Basilea del 1912), che riconoscere in teoria che la guerra è un delitto, che la guerra è inammissibile per un socialista, ecc., significa pronunciare delle frasi vuote, perché questo modo di porre la questione è tutt'altro che concreto e non dà alle masse alcuna idea veramente reale del modo come la guerra potrà sopraggiungere e sopraggiungerà. Al contrario, con la sua enorme tiratura quotidiana, la stampa dominante soffoca questo problema e diffonde a questo riguardo menzogne che la debole stampa socialista è completamente incapace di controbattere, tanto piú che anche in tempo di pace essa sostiene, a questo riguardo, concezioni radicalmente sbagliate. E probabilmente, nella maggior parte dei paesi, la stampa comunista non ne uscirebbe neppure essa senza rimprovero.

Io penso che al Congresso internazionale dei cooperatori e dei *tradunionisti* i nostri delegati dovrebbero dividersi i compiti e analizzare con la piú grande minuzia tutti i sofismi per mezzo dei quali, oggi, si giustifica la guerra.

Può darsi che proprio i sofismi di cui si serve la stampa borghese costituiscano il mezzo principale per attirare le masse alla guerra e che la principale ragione della nostra impotenza di fronte alla guerra stia in questo, che noi non analizziamo in precedenza questi sofismi o, peggio, ce ne sbarazziamo affermando, con una fraseologia banale, che ne comprendiamo tutta la criminalità e cosí di seguito, secondo lo spirito del *Manifesto di Basilea* del 1912.

Mi sembra che se alla Conferenza dell'Aja avremo alcune persone capaci di pronunciare discorsi contro la guerra in questa o quella lingua, la cosa piú importante sarà di confutare l'idea che i partecipanti alla conferenza siano avversari della guerra, che siano in grado di capire che la guerra può e deve arrivare loro addosso nel momento piú inatteso, che siano capaci, in una qualunque misura, di intraprendere contro di essa una lotta intelligente ed efficace.

Basandoci sulla recente esperienza della guerra, dobbiamo mostrare l'infinità di problemi teorici e pratici che si porranno all'indomani di una dichiarazione di guerra, per cui i mobilitati si troveranno nell'impossibilità di affrontare tali problemi con un minimo di chiarezza e di onesta imparzialità.

Penso che bisogna mettere in chiaro questa questione nel modo piú particolareggiato e che bisogna farlo in un duplice modo.

In primo luogo, esponendo e analizzando gli avvenimenti della guerra passata e dichiarando a tutti i presenti che essi non li conoscono, oppure che pretendono di conoscerli, ma in realtà chiudono gli occhi su ciò che costituisce il nodo della questione, su ciò che non si può ignorare se si vuol parlare di lotta contro la guerra. A questo proposito penso sia necessario analizzare tutte le sfumature, tutte le opinioni che sono sorte allora fra i socialisti russi a proposito della guerra. È indispensabile mostrare che queste sfumature non sono state l'effetto del caso, ma sono state prodotte dalla natura stessa delle guerre moderne in generale. È indispensabile dimostrare che non si può neppure parlare di prepararsi alla guerra e neppure di prendere un atteggiamento cosciente di fronte ad essa, se non si analizzano queste opinioni e non si spiega la loro inevitabile apparizione e la loro importanza decisiva nella questione della lotta contro la guerra.

In secondo luogo, bisogna prendere gli esempi dei conflitti attuali, fosse pure dei piú insignificanti, e servirsene per spiegare come la guerra può scoppiare da un giorno all'altro in seguito a un disaccordo tra l'Inghilterra e la Francia a proposito di un punto qualunque del loro trattato con la Turchia, o tra l'America e il Giappone in seguito a una divergenza insignificante in una delle questioni del Pacifico, o tra altre grandi potenze per le questioni coloniali o di politica doganale o di politica commerciale in genere, ecc. Mi sembra che se si ha il minimo dubbio circa la possibilità di esporre liberamente all'Aja tutto ciò che si ha da dire contro la guerra, sarebbe bene prepararsi ad adoperare tutta una serie di astuzie per esporre almeno l'essenziale e pubblicare in seguito un opuscolo che contenga tutto ciò che non si sarà potuto dire. Bisogna aspettarsi di vedersi togliere la parola dal presidente.

Penso che, a questo scopo, occorra far entrare nella delegazione, oltre ad oratori capaci, con l'obbligo di pronunciare un discorso contro la guerra nel suo complesso, di sviluppare, cioè, tutti i principali argomenti e tutte le condizioni della lotta contro la guerra nel suo complesso, anche uomini che conoscano le tre principali lingue straniere, i quali si dedichino a conversazioni personali con i delegati per rendersi conto in quale misura gli argomenti fondamentali sono stati compresi da essi, e se sia necessario addurre determinati argomenti o fare determinati esempi.

Può darsi che, in una serie di questioni, solo esempi tratti da avvenimenti della guerra passata possano produrre un effetto serio, mentre invece in una serie di altre questioni questo effetto potrebbe essere ottenuto soltanto mediante la spiegazione dei conflitti attuali fra Stati e mediante l'esposizione del loro nesso con una possibile conflagrazione.

Riguardo alla lotta contro la guerra, ricordo che esiste tutta una serie di dichiarazioni dei nostri deputati comunisti, sia nei parlamenti, sia nei discorsi fuori dei parlamenti, le quali contengono opinioni mostruosamente erronee e d'una incredibile superficialità a questo proposito. Penso che bisogna insorgere con tutta l'energia possibile contro simili dichiarazioni, soprattutto se esse sono state fatte dopo la guerra, nominando spietatamente ognuno dei loro autori. Si potrà attenuare quanto si vuole, specialmente se ciò è necessario, il proprio giudizio su tali oratori, ma nessuno di questi casi potrà essere taciuto, poiché è un gran male prendere questa questione alla leggera, un male che supera tutti gli altri e che non si può assolutamente trattare con indulgenza.

Vi è tutta una serie di decisioni di congressi operai che sono imperdonabilmente stupide e leggere.

Bisogna raccogliere subito tutti i documenti possibili e discutere minuziosamente le singole parti e particelle della questione e tutta la « strategia » da usarsi al congresso.

Da parte nostra, non tollereremo su questa questione non solo nessun errore, ma neppure nessuna omissione sostanziale.

4 dicembre 1922

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 96,
26 aprile 1924.

QUALCHE PAROLA SU N.E. FEDOSEEV [111]

I miei ricordi su Nikolai Evgrafovic Fedoseev risalgono all'inizio degli anni '90. Sulla loro esattezza non faccio affidamento.

A quell'epoca vivevo in provincia, esattamente a Kazan e a Samara. Trovandomi a Kazan, avevo sentito parlare di Fedoseev, ma non l'avevo mai incontrato personalmente. Nella primavera del 1889, partii per la provincia di Samara, ed è qui che appresi, alla fine dell'estate 1889, dell'arresto di Fedoseev e degli altri membri dei circoli di Kazan, ivi compreso — tra l'altro — quello a cui avevo appartenuto. Penso che avrei potuto facilmente essere arrestato anch'io se fossi rimasto a Kazan quell'estate. Ben presto, il marxismo in quanto tendenza cominciò ad estendersi, andando incontro alla tendenza socialdemocratica, proclamata molto prima nell'Europa occidentale dal gruppo « Emancipazione del lavoro ».

N.E. Fedoseev fu uno dei primi a proclamare la sua appartenenza alla tendenza marxista. Ricordo che è su questo terreno che iniziò la sua polemica con N.K. Mikhailovski, il quale rispose su *Russkoie Bogatstvo* ad una delle sue lettere clandestine. È su questo terreno che cominciò la mia corrispondenza con N.E. Fedoseev. Ricordo che fece da intermediaria tra di noi la Gopfengaus, con cui mi ero incontrato una volta e avevo cercato, senza successo, di organizzare un colloquio con Fedoseev a Vladimir, dove mi ero recato nella speranza che egli riuscisse ad uscire dalla prigione. Ma questa speranza fu vana [112].

Successivamente, Fedoseev fu deportato nella Siberia orientale contemporaneamente con me, e fu lí che si suicidò, sembra a causa di una penosa storia personale dovuta alle condizioni di vita particolarmente sfortunate.

Per quanto ricordo, la mia corrispondenza con Fedoseev riguardava le questioni della concezione del mondo marxista o socialdemocratica, che cominciavano allora a sorgere. Ciò che particolarmente mi è rimasto nella memoria è che Fedoseev godeva di una straordinaria simpatia presso tutti coloro che lo conoscevano. Egli era il tipo di rivoluzionario dei vecchi tempi, interamente devoto alla sua causa, il quale forse aveva peggiorato la propria posizione con qualche dichiarazione o mossa incauta nei riguardi dei gendarmi.

Può darsi che mi siano rimasti alcuni frammenti di lettere o manoscritti di Fedoseev, ma non posso dire di preciso se si sono o no conservati e se sia possibile ritrovarli.

Comunque, nella regione del Volga e in alcune località della Russia centrale la funzione svolta in quell'epoca da Fedoseev fu assai notevole, e coloro che allora si volsero al marxismo subirono certamente in fortissima misura l'influenza di questo rivoluzionario eccezionalmente dotato ed eccezionalmente devoto alla causa.

6 dicembre 1922

Pubblicato nel 1923 nel libro:
Nikolai Evgrafovic Fedoseev. Uno dei pionieri del marxismo rivoluzionario in Russia
(Raccolta di memorie). Mosca-Pietrogrado.
Firmato: *Lenin*

AL CONGRESSO DEI SOVIET DELL'UCRAINA [113]

10 dicembre 1922

Saluto l'apertura del congresso dei soviet di tutta l'Ucraina.

Una delle questioni piú importanti che il congresso dovrà esaminare è quella dell'unificazione delle repubbliche. Dalla giusta soluzione di questa questione dipende l'ulteriore organizzazione del nostro apparato statale, i cui difetti scandalosi sono stati messi in luce con tanta evidenza e concretezza dall'ultimo censimento degli impiegati sovietici, effettuato a Mosca, Pietrogrado e Kharkov.

La seconda questione cui il congresso deve rivolgere un'attenzione particolare è quella della nostra industria pesante. La ripresa del bacino del Donets, dell'estrazione del petrolio e della metallurgia fino a raggiungere la produttività dell'anteguerra è il compito fondamentale di tutta la nostra economia, e tutti i nostri sforzi devono tendere ad assolverlo.

Esprimo la ferma certezza che il congresso troverà la giusta via per assolvere questi compiti, e auguro di tutto cuore un successo completo ai suoi lavori.

Lenin

Kommunist (Kharkov), n. 285,
12 dicembre 1922.

SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO[114]

Al compagno Stalin per la riunione plenaria del CC

Considero che la cosa piú importante sia esaminare la lettera del compagno Bukharin. Al punto 1 egli dice che « né in Lenin né in Krasin c'è una sola parola sulle perdite incalcolabili subíte dall'economia del paese a causa dell'incapacità del commissariato del popolo per il commercio estero, incapacità che deriva dalla sua struttura di "principio"; non v'è neppure una parola sulle perdite dovute al fatto che non siamo noi stessi in grado (e non lo saremo per lungo tempo, per delle ragioni perfettamente comprensibili) di mobilitare il fondo commerciale contadino e di immetterlo nel circuito commerciale internazionale ».

Questa affermazione è assolutamente inesatta, poiché Krasin parla chiaramente al paragrafo II della formazione delle società miste, che sono un mezzo, in primo luogo, per mobilitare questo fondo, e, in secondo luogo, per ottenere da questa mobilitazione almeno la metà dei profitti per il nostro erario. Quindi, chi elude il nodo della questione è proprio Bukharin, il quale non vuole vedere che la « mobilitazione del fondo commerciale contadino » è redditizia interamente ed esclusivamente per i *nepman*. Il problema è questo: il nostro commissariato del popolo per il commercio estero funzionerà a beneficio dei *nepman* o dello Stato proletario? È questa una questione fondamentale, per la quale indubbiamente si può e ci si deve battere al congresso del partito.

Rispetto a questa prima questione, essenziale e di principio, quella dell'incapacità del commissariato per il commercio estero è assolutamente secondaria, poiché tale incapacità non è né minore né maggiore di quella di tutti i nostri commissariati; essa è dovuta alla loro struttura sociale nel suo insieme e richiede da noi lunghi anni di lavoro tenace per diffondere l'istruzione ed elevare il livello in generale.

Il secondo punto delle tesi di Bukharin dichiara che « dei punti come per esempio il paragrafo 5 delle tesi di Krasin possono interamente essere applicati anche alle concessioni in generale ». Si tratta ancora una volta di un falso flagrante, poiché la quinta tesi di Krasin afferma che « si introdurrà artificialmente nelle campagne lo sfruttatore piú feroce, il quale agirà a colpi di dollari, di sterline, di corone svedesi ». Nulla di simile risulta dalle concessioni, di cui noi prevediamo non soltanto i limiti territoriali, ma anche una autorizzazione particolare per il commercio di articoli particolari; inoltre, ed è l'essenziale, noi teniamo nelle nostre mani il commercio dei vari articoli dati in concessione; senza obiettare una sola parola agli argomenti di Krasin circa il fatto che non riusciremo a mantenere il commercio libero entro i limiti stabiliti dalla decisione della riunione plenaria del 6 ottobre e che il commercio ci verrà strappato dalle mani con la forza delle pressioni non soltanto dei contrabbandieri ma anche di tutti i contadini, senza rispondere una sola parola a questo essenziale argomento economico e di classe, Bukharin formula contro Krasin delle accuse sorprendenti per la loro inconsistenza.

Nel terzo punto della sua lettera Bukharin scrive: « Il paragrafo 3 di Krasin » (per errore egli dice 3 invece di 4). « La nostra frontiera resiste », e domanda: « Cosa significa ciò? Ciò significa in in realtà che non si fa nulla. Esattamente come un negozio con una bella insegna nel quale non vi sia nulla (sistema del *Glavzapor*) ». Krasin dice nel modo piú netto che la nostra frontiera resiste non tanto per la protezione doganale o delle guardie di frontiera, quanto per l'esistenza del monopolio del commercio estero. Contro questo fatto chiaro, netto e incontestabile, Bukharin non obietta e non può obiettare la minima parola. L'espressione « sistema del *Glavzapor* » appartiene a quel tipo di espressioni a cui Marx rispondeva a suo tempo con l'espressione « *Freetrader vulgaris* »[115], poiché non v'è qui null'altro che la fraseologia *freetraderista* volgare.

Piú oltre, al quarto punto Bukharin accusa Krasin di non vedere che noi dobbiamo puntare al perfezionamento della nostra politica doganale, e in pari tempo accusa me di sbagliare quando parlo di controllori in tutto il paese (mentre invece si tratta in realtà e soltanto dei posti di frontiera per l'entrata e l'uscita delle merci). Ancora una volta qui le obiezioni di Bukharin sorprendono per la loro leggerezza e falliscono il bersaglio, poiché Krasin non soltanto vede che la nostra politica doganale deve essere perfezionata, non soltanto lo riconosce pienamente, ma lo afferma anche con un'esattezza che non ammette neppure l'ombra del dubbio. Questo perfezionamento consiste appunto nel fatto che noi abbiamo adottato, in primo luogo, il sistema del monopolio del commercio estero e, in secondo luogo, il sistema della formazione delle società miste.

Bukharin non vede — è questo il suo errore piú sorprendente, e oltre a tutto è un errore puramente teorico — che nessuna politica doganale può essere efficace nell'epoca dell'imperialismo e del contrasto mostruoso tra paesi poveri e paesi incredibilmente ricchi. Bukharin si richiama piú volte alla protezione doganale, senza vedere che, in queste condizioni, qualsiasi paese industriale ricco può abbattere pienamente tale protezione. Basterà che stabilisca un premio per l'esportazione in Russia di merci su cui da noi è imposto un premio doganale. Qualsiasi paese industriale è abbastanza ricco per fare ciò, e grazie a questa misura può abbattere a colpo sicuro la nostra industria nazionale.

Perciò tutti i ragionamenti di Bukharin sulla politica doganale non significano altro, in pratica, che un tentativo di lasciare l'industria russa senza la minima difesa e il passaggio, coperto da un velo leggerissimo, al sistema del commercio libero. Noi dobbiamo lottare contro di ciò con tutte le nostre forze, arrivando anche al congresso del partito, poiché adesso, nell'epoca dell'imperialismo, non si può neppure parlare di nessuna politica doganale seria all'infuori del sistema del monopolio del commercio estero.

L'accusa di Bukharin a Krasin (nel punto quinto) secondo cui questi non capirebbe tutta l'importanza del rafforzamento della circolazione, è pienamente confutata da quanto Krasin ha detto circa le società miste, poiché queste società miste non perseguono nessun altro scopo che appunto, il rafforzamento della circolazione, conservando alla nostra industria russa una protezione reale, e non fittizia come la protezione doganale.

Piú oltre, al punto 6, replicando a me, Bukharin scrive che per lui non è importante se il contadino fa un affare vantaggiosissimo, e che la lotta si svolgerebbe non tra il contadino e il potere sovietico, ma tra il potere sovietico e gli esportatori; ciò è ancora una volta radicalmente sbagliato, poiché gli esportatori — di fronte alla differenza di prezzo che ho indicato a titolo di esempio (il lino costa in Russia 4 rubli e 50, mentre costa in Inghilterra 14 rubli) — mobilitano attorno a loro tutti i contadini nel modo piú rapido, sicuro e indiscutibile. Di fatto Bukharin prende la difesa degli speculatori, dei piccoli borghesi e dei gruppi piú agiati dei contadini contro il proletariato industriale, il quale non è assolutamente in grado di risollevare la sua industria e di fare della Russia un paese industriale senza che ci sia una protezione, la quale però non deve in nessun caso essere attuata con la politica doganale, ma soltanto ed esclusivamente con il monopolio del commercio estero. Qualsiasi altro protezionismo nelle condizioni della Russia attuale è assolutamente fittizio, un protezionismo che rimane sulla carta e non dà nulla al proletariato. Perciò, dal punto di vista del proletariato e della sua industria, questa lotta riveste un'importanza maggiore, un'importanza di principio. Il sistema delle società miste è il solo che sia realmente capace di migliorare il difettoso apparato del commissariato del popolo del commercio estero, poiché in questo sistema il commerciante straniero e il commerciante russo lavorano fianco a fianco. Se noi non sapremo neppure in queste condizioni imparare un po', imparare veramente, imparare a fondo, allora il nostro popolo è irreparabilmente un popolo di imbecilli.

Ma se noi ci mettiamo a parlare di « protezione doganale », ciò vorrà dire che chiuderemo gli occhi dinanzi ai pericoli che Krasin mostra molto chiaramente e che Bukharin non confuta in nessuno dei suoi punti.

Aggiungerò ancora che l'apertura parziale delle frontiere comporta pericoli gravissimi in campo valutario, poiché ciò ci mette praticamente nella situazione della Germania, poiché si avrà una penetrazione in Russia — senza la minima possibilità di controllo da parte nostra — della piccola borghesia e degli agenti d'ogni genere degli emigrati russi.

Approfittare delle società miste per studiare seriamente e a lungo: questo è il solo mezzo per risollevare la nostra industria.

Lenin

13 dicembre 1922

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1930
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, nn. 2-3 (97-98).

LETTERA A I.V. STALIN PER I MEMBRI DEL CC IN MERITO ALL'INTERVENTO AL X CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA [116]

Ormai ho finito di sistemare le mie faccende e posso partire tranquillamente. Resta una sola cosa che mi preoccupa moltissimo: l'impossibilità di intervenire al congresso dei soviet. Martedí sarò visitato dai medici e vedremo se ci sarà almeno una minima possibilità per tale intervento. Riterrei molto spiacevole per me, per non dire di piú, il dovervi rinunciare. Già da qualche giorno ho scritto un riassunto del discorso. Propongo perciò, senza interrompere i preparativi per l'intervento di qualcun altro al mio posto, di conservare fino a mercoledí la possibilità per un mio discorso, forse molto piú breve di quanto faccio abitualmente, per esempio un discorso di tre quarti d'ora. Un tale discorso non impedirà affatto quello del mio sostituto (chiunque voi abbiate designato a tale scopo), ma penso che sarà utile sia politicamente, sia sul piano personale, poiché eliminerà un motivo di forte emozione. Vi prego di pensarci e, se l'apertura del congresso sarà ancora ritardata, di informarmi in tempo utile attraverso il mio segretario.

Lenin

15 dicembre 1922

Pubblicato per la prima volta nel 1930.

Il lavoro pubblicato giorni or sono sull'istruzione elementare in Russia, secondo i dati del censimento del 1920 (*L'istruzione elementare in Russia,* Mosca, 1922, Ufficio centrale di statistica, Sezione della statistica dell'istruzione pubblica), costituisce un fatto molto importante.

Riporto qui la tabella con le cifre sull'alfabetismo della popolazione in Russia per gli anni 1897 e 1920, presa da questo lavoro:

	uomini che sanno leggere e scrivere (su 1000)		donne che sanno leggere e scrivere (su 1000)		totale della popolazione che sa leggere e scrivere (su 1000)	
	1897	1920	1897	1920	1897	1920
1. Russia europea	326	422	136	225	229	330
2. Caucaso del nord	241	357	56	215	150	281
3. Siberia (occidentale)	170	307	46	134	108	218
media complessiva	318	409	131	244	223	319

Mentre noi facevamo belle chiacchiere sulla cultura proletaria e il suo rapporto con la cultura borghese, i fatti ci dimostrano, con le loro cifre, che anche per ciò che riguarda la cultura borghese le cose da noi vanno molto male. Come si vede, e come c'era da aspettarselo, noi siamo ancora molto lontani dall'istruzione elementare generale, e perfino il nostro progresso in confronto ai tempi zaristi (1897) è risultato esser troppo lento. Ciò serve da severo ammonimento e da rimprovero nei confronti di coloro che facevano e fanno castelli in aria sulla « cultura proletaria ». Ciò dimostra quanto lavoro preliminare, urgente ci resta ancora da fare per raggiungere il livello di un qualsiasi Stato civile dell'Europa occidentale. Ciò dimostra inoltre qual mole di lavoro ci resta ora da compiere per raggiungere effettivamente, in base alle nostre conquiste proletarie un livello di cultura alquanto elevato.

Non bisogna che ci limitiamo a questa tesi indiscutibile, ma troppo teorica. Bisogna, alla prossima revisione del nostro bilancio trimestrale, incominciare questo lavoro anche in pratica. Certamente, debbono esser ridotte anzitutto non le spese del commissariato del popolo dell'istruzione, ma quelle delle altre amministrazioni, affinché le somme cosí rese disponibili siano devolute, per le sue spese, al commissariato del popolo dell'istruzione. Non bisogna lesinare sull'aumento della razione del pane agli insegnanti in un anno come questo, in cui ne siamo forniti in modo relativamente sopportabile.

Il lavoro che si svolge oggi nel campo dell'istruzione pubblica non si può dire, in generale, che sia troppo ristretto. Si fa molto per vincere l'inerzia dei vecchi insegnanti, per attirarli verso i nuovi compiti, interessarli al nuovo modo di concepire i problemi pedagogici, interessarli a problemi come quello della religione.

Ma noi non facciamo l'essenziale. Noi non ci preoccupiamo, ossia ci preoccupiamo in misura molto insufficiente di porre il maestro delle scuole elementari ad un'altezza senza la quale non si può neanche parlare di una qualche cultura, né proletaria, e nemmeno borghese. Noi dobbiamo trattare dell'incoltura semiasiatica dalla quale non siamo usciti finora e non potremo uscire senza sforzi seri, sebbene abbiamo la possibilità di uscirne, perché in nessun luogo le masse popolari sono cosí interessate come da noi ad una vera cultura; in nessun luogo i problemi di questa cultura si pongono in modo cosí profondo e coerente come da noi; in nessun luogo, in nessun paese al mondo il potere dello Stato si trova nelle mani della classe operaia, che nella sua massa comprende benissimo le insufficienze non dico della propria cultura, ma della propria istruzione elementare; in nessun luogo essa è pronta a fare e fa tali sacrifici per migliorare la sua situazione a questo riguardo come da noi.

Noi facciamo ancor troppo poco, infinitamente poco per rimaneggiare il nostro bilancio di Stato in modo da soddisfare anzitutto i bisogni dell'istruzione popolare elementare. Perfino nello stesso sistema del commissariato del popolo dell'istruzione si può trovare spesso un personale eccessivamente numeroso di qualche casa editrice statale, senza che ci si preoccupi minimamente per il fatto che in prima linea lo Stato deve curarsi non delle edizioni, ma che ci sia chi legga, che il numero di quelli che sanno leggere sia maggiore, affinché vi sia un maggior slancio politico nelle edizioni della Russia futura. Sempre per vecchia (e cattiva) abitudine, noi concediamo alle questioni tecniche del genere di quella delle edizioni molto piú tempo e forze che non alla questione politica generale dell'istruzione elementare popolare.

Se prendiamo la Direzione centrale dell'istruzione professionale, sono certo che anche qui si può trovare molto, moltissimo di superfluo, gonfiato da stretti interessi dicasteriali, inadatto ai bisogni di una vasta istruzione popolare. Non tutto, alla Direzione centrale dell'istruzione professionale, è giustificato dal desiderio legittimo di elevare dapprima l'istruzione della nostra gioventú delle fabbriche ed officine e di darle un orientamento pratico. Se esaminiamo attentamente l'organico del personale della suddetta direzione, ne risulterà da questo punto di vista molto, moltissimo di gonfiato e di fittizio che dovrebb'esser soppresso. Nello Stato proletario e contadino si può ancora economizzare molto, moltissimo, e dev'essere economizzato, per lo sviluppo dell'istruzione elementare e popolare, chiudendo ogni genere di istituzioni che son trastulli di tipo quasi signorile, o istituzioni di cui possiamo ancora, e a lungo potremo e dobbiamo, fare a meno, dato il livello dell'istruzione popolare di cui parla la statistica.

Il maestro elementare dev'essere da noi posto ad un'altezza tale, alla quale non si è mai trovato, e non si trova, e non può trovarsi nella società borghese. Questa è una verità che non richiede delle prove. Noi dobbiamo avviarci verso questo stato di cose con un lavoro sistematico, fermo e tenace, per elevare il livello intellettuale del maestro, per prepararlo sotto tutti gli aspetti alla sua missione realmente nobile, e principalmente, essenzialmente, soprattutto per migliorare le sue condizioni materiali.

Bisogna rafforzare sistematicamente il lavoro per l'organizzazione dei maestri elementari, per trasformarli da sostegni del regime borghese, quali essi sono finora in tutti i paesi capitalistici senza eccezione, in sostegni del regime sovietico; per allontanare a mezzo di essi la massa dei contadini dall'alleanza con la borghesia ed attrarla all'alleanza con il proletariato.

Noto brevemente che a questo scopo devono avere gran parte i viaggi sistematici nelle campagne, i quali, del resto, da noi già si praticano e che debbono essere sviluppati metodicamente. Per provvedimenti come questi viaggi, non deve rincrescere l'assegnar del denaro, che ben spesso noi gettiamo inutilmente per l'apparato statale che appartiene quasi del tutto alla vecchia epoca storica.

Io ho raccolto dei fatti per il discorso, che non ho potuto pronunciare al Congresso dei soviet del dicembre 1922, in merito al patronato degli operai delle città sugli abitanti delle campagne. Alcuni di questi fatti mi sono stati comunicati dal compagno Khodorovski, ed io pongo oggi questo tema ai compagni, affinché sia elaborato, poiché mi è stato impossibile di elaborarlo io stesso e di renderlo noto a mezzo del Congresso dei soviet.

La questione politica fondamentale sta qui nell'atteggiamento della città verso la campagna, cosa che è d'importanza decisiva per tutta la nostra rivoluzione. Mentre lo Stato borghese rivolge sistematicamente i suoi sforzi per istupidire gli operai delle città, adattando a questo scopo tutta la letteratura edita a spese dello Stato, a spese dei partiti monarchici e borghesi, noi possiamo e dobbiamo servirci del nostro potere per fare effettivamente dell'operaio urbano un propagandista delle idee comuniste fra il proletariato rurale.

Io ho detto « comuniste », e mi affretto a fare una riserva, temendo di provocare un malinteso o di essere compreso troppo alla lettera. Non bisogna affatto comprendere ciò nel senso che noi dobbiamo portare immediatamente nella campagna delle idee puramente e strettamente comuniste. Finché noi non avremo nella campagna una base materiale per il comunismo, fino ad allora ciò sarebbe, per cosí dire, nocivo; ciò sarebbe, per cosí dire, nefasto per il comunismo.

No. Bisogna incominciare con lo stabilire dei rapporti fra la città e la campagna, senza porsi lo scopo prefisso d'inculcare il comunismo nella campagna. Questo scopo non può essere ora raggiunto. Questo scopo è intempestivo, prefiggersi questo scopo equivarrebbe apportare del danno alla nostra causa, invece di giovarle.

Ma stabilire dei rapporti fra gli operai della città e i lavoratori della campagna, stabilire la forma di cameratismo che può essere fra di loro facilmente realizzata, questo è nostro dovere, è uno dei compiti fondamentali della classe operaia che si trova al potere. A questo scopo è necessario fondare una serie di associazioni (di partito, sindacali, private) composte dagli operai delle fabbriche e delle officine industriali, che si pongano il fine di aiutare sistematicamente la campagna nel suo sviluppo culturale.

Riusciremo noi a « ripartire » tutte le cellule urbane rispettivamente tra tutte le cellule rurali, in modo che ogni cellula operaia « aggregata » ad una cellula rurale si preoccupi sistematicamente di utilizzare ogni occasione, ogni caso per soddisfare questo o quell'altro bisogno culturale della sua cellula corrispondente? Oppure riusciremo a trovare altre forme di legame? Io mi limito qui soltanto a porre la questione, per attirare su di essa l'attenzione dei compagni, per additare l'esperienza della Siberia occidentale (quest'esperienza me l'ha indicata il compagno Khodorovski) e per presentare in tutta la sua ampiezza questo compito culturale gigantesco d'importanza storica mondiale.

Noi non facciamo quasi nulla per la campagna, all'infuori del nostro bilancio ufficiale, o all'infuori delle nostre relazioni ufficiali. Certo, le relazioni culturali fra la città e la campagna prendono da noi spontaneamente e inevitabilmente un carattere diverso. Sotto il capitalismo, la città dava alla campagna quel che la corrompeva politicamente, economicamente, moralmente, fisicamente, ecc. La nostra città incomincia spontaneamente a dare alla campagna proprio l'opposto. Ma tutto ciò si fa per l'appunto in maniera spontanea, naturale, e tutto ciò può essere intensificato (e in seguito anche centuplicato), se si inserisce in questo lavoro la consapevolezza, la regolarità, la sistematicità.

Noi cominceremo ad avanzare (e allora cominceremo di sicuro ad avanzare cento volte piú rapidamente), soltanto quando studieremo questo problema, quando fonderemo ogni genere di associazioni operaie — evitando in tutti i modi la loro burocratizzazione — al fine di porre questo problema, discuterlo e realizzarlo.

2 gennaio 1923

N. Lenin

Pravda, n. 2,
4 gennaio 1923.

SULLA COOPERAZIONE

I

Mi pare che da noi non si apprezzi abbastanza la cooperazione. Non tutti comprendono che ora, dopo la rivoluzione d'ottobre e indipendentemente dalla nuova politica economica (al contrario, a questo riguardo dobbiamo dire: proprio grazie alla nuova politica economica), la cooperazione acquista da noi un'importanza del tutto eccezionale. I sogni dei vecchi cooperatori abbondano di chimere. Essi sono sovente ridicoli, con le loro fantasticherie. Ma in che consiste la loro irrealtà? Nel non comprendere l'importanza principale, radicale della lotta politica della classe operaia per l'abbattimento del dominio degli sfruttatori. Ora quest'abbattimento da noi ha avuto luogo, ed ora molto di quanto sembrava fantastico, perfino romantico, perfino banale nei sogni dei vecchi cooperatori, diventa una realtà delle piú autentiche.

Infatti, da noi, una volta che il potere dello Stato è nelle mani della classe operaia, una volta che a questo potere dello Stato appartengono tutti i mezzi di produzione, da noi, effettivamente, non resta altro che organizzare la popolazione nelle cooperative. Quando la popolazione è cosí largamente organizzata nelle cooperative, si arriva automaticamente a quel socialismo che prima aveva suscitato un'ironia legittima, dei sorrisi, del disprezzo fra le persone convinte a giusta ragione della necessità della lotta di classe, della lotta per il potere politico, ecc. Ed ecco che non tutti i compagni si rendono conto dell'importanza gigantesca, incommensurabile che acquista ora per noi l'organizzare la popolazione della Russia in un sistema di cooperative. Con la Nep abbiamo fatto una concessione al contadino in quanto mercante, al principio del commercio privato; appunto da ciò deriva (contrariamente a quanto si crede) l'importanza gigantesca della cooperazione. In sostanza, l'organizzare in misura sufficientemente ampia e profonda la popolazione russa in cooperative nel periodo della Nep, è tutto quanto ciò che occorre, dato che ora abbiamo trovato quel grado di coordinazione dell'interesse privato, dell'interesse commerciale privato, con la verifica e con il controllo da parte dello Stato, quel grado di subordinazione dell'interesse privato all'interesse generale, che prima rappresentava un ostacolo insormontabile per molti, moltissimi socialisti. In realtà, il potere dello Stato su tutti i grandi mezzí di produzione, il potere dello Stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale? Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma è tutto ciò che è necessario e sufficiente per tale costruzione.

Ed è appunto questa condizione che viene sottovalutata da molti dei nostri attivisti nel loro lavoro pratico. Da noi si guarda alla cooperazione con disprezzo, non comprendono l'importanza esclusiva che ha la cooperazione, anzitutto, dal punto di vista di principio (i mezzi di produzione appartengono allo Stato), in secondo luogo dal punto di vista del passaggio a un ordine nuovo per la via piú *semplice, facile e accessibile ai contadini.*

Appunto in ciò sta ancora una volta l'essenziale. Una cosa è fantasticare su ogni sorta di associazioni operaie per edificare il socialismo; altra cosa è imparare praticamente a edificare il socialismo in modo che *ogni* piccolo contadino possa partecipare a questa costruzione. Tale stadio noi l'abbiamo ora raggiunto. Ma è indubbio che, avendolo raggiunto, noi lo utilizziamo in modo troppo insufficiente.

Nel passare alla Nep, abbiamo esagerato non nel senso che abbiamo prestato troppa attenzione al principio dell'industria libera e del commercio libero, ma, abbiamo esagerato nel senso che abbiamo dimenticato di pensare alla cooperazione e che ora non l'apprezziamo sufficientemente e ne abbiamo cominciato già a dimenticare l'enorme importanza nei suoi due aspetti che abbiamo sopra indicato.

Qui intendo intrattenermi col lettore su quanto praticamente si può e si deve subito fare, partendo da questo principio « cooperativo ». Con quali mezzi si può e si deve subito sviluppare questo principio « cooperativo », in modo da renderne chiara ad ognuno la sua funzione socialista?

La politica nei riguardi della cooperazione deve fare in modo che non solo le cooperative godano in generale e sempre di determinate facilitazioni, ma che queste facilitazioni siano puramente materiali (il saggio di interesse bancario, ecc.). È necessario concedere alle cooperative crediti statali in misura tale, che superino sia pure di poco i crediti concessi da noi alle aziende private, che si avvicinino ad esempio a quelli concessi all'industria pesante, ecc.

Ogni regime sociale sorge solo con l'appoggio finanziario di una classe determinata. È inutile ricordare quante centinaia e centinaia di milioni di rubli costò il sorgere del capitalismo « libero ». Ora dobbiamo comprendere e mettere in pratica questa verità: attualmente il regime sociale che dobbiamo appoggiare in modo straordinario è il regime cooperativo. Ma dobbiamo appoggiarlo nel vero senso della parola, cioè quest'appoggio non è sufficiente intenderlo come appoggio di una forma qualsiasi di cooperazione; quest'appoggio dev'essere inteso come appoggio di quella cooperazione alla quale *partecipano veramente le vere masse della popolazione.* Dare un premio al contadino che partecipa alla cooperazione, è una forma certamente giusta; ma contemporaneamente bisogna verificare questa partecipazione, e verificarne il grado di coscienza e la qualità; ecco in che cosa sta il nocciolo della questione. Quando un cooperatore arriva in un villaggio e apre colà uno spaccio cooperativo, la popolazione, a dire il vero, non prende nessuna parte alla sua fondazione; ma, guidata dal proprio interesse, vorrà ben presto provare a parteciparvi.

Questo problema presenta anche un altro lato. Ci resta ben poco da fare, dal punto di vista di un europeo « civile » (che sappia anzitutto leggere e scrivere), per costringere ognuno a partecipare, e a partecipare non in modo passivo, ma in modo attivo, alle operazioni cooperative. In sostanza ci è rimasta « *soltanto* » una cosa da fare: rendere la nostra popolazione talmente « *civile* », ch'essa comprenda tutti i vantaggi che dà la partecipazione generale alla cooperazione e organizzi questa partecipazione. « *Soltanto* » questo. Ora non abbiamo bisogno di nessun altro genere di saggezza per passare al socialismo. Ma per realizzare questo « soltanto », è necessario tutto un rivolgimento, tutta una tappa di sviluppo culturale di tutta la massa popolare. Perciò la nostra regola dev'essere: il meno possibile di artifici, il meno possibile di intricato. La Nep a questo riguardo rappresenta un progresso, nel senso che essa si adatta al livello del contadino piú comune, che non esige da questi niente di superiore. Ma per ottenere a mezzo della Nep che assolutamente tutta la popolazione partecipi alle cooperative, per questo è necessaria un'intera epoca storica. Se tutto va per il meglio, noi possiamo attraversare quest'epoca in uno o due decenni. Eppure questa sarà un'epoca storica a sé, e senza di essa, senza un'istruzione elementare generale, senza un grado sufficiente di comprensione, senz'aver abituato sufficientemente la popolazione a servirsi dei libri e senza una base materiale per questo, senza una certa garanzia, diciamo, contro il cattivo raccolto, la carestia, ecc., senza tutto ciò, noi non raggiungeremo il nostro scopo. Tutto sta ora nel saper unire lo slancio rivoluzionario, l'entusiasmo rivoluzionario, di cui abbiamo già dato prova, e dato prova in misura sufficiente, e che abbiamo coronato con un successo completo, nel saperlo unire (qui sarei quasi propenso a dire) con la capacità di essere un mercante intelligente e colto, il che è del tutto sufficiente per un buon cooperatore. Per capacità di essere mercante, io intendo la capacità di essere un mercante colto. Se lo mettano bene in testa gli uomini russi o semplicemente i contadini che pensano: dal momento che commercia, significa che ha le capacità d'un mercante. Ciò è del tutto falso. Egli commercia, ma da questo alla capacità di essere un mercante colto c'è una grande distanza. Egli commercia ora alla maniera asiatica, ma per saper essere un buon mercante, bisogna commerciare all'europea. Da ciò lo divide un'intera epoca.

Concludo. Una serie di privilegi economici, finanziari e bancari alla cooperazione: in ciò deve consistere l'appoggio del nostro Stato socialista al nuovo principio di organizzazione della popolazione. Ma in questo modo il compito è prospettato soltanto in linee generali, perché resta ancora da precisare, da descrivere dettagliatamente tutto il suo contenuto pratico; ossia bisogna saper trovare la forma dei « premi » (e stabilire le modalità per il loro assegnamento) che noi concediamo per il lavoro in favore della cooperazione, la forma di premi con la quale si aiuti sufficientemente la cooperazione, la forma di premi con la quale si possano formare dei cooperatori colti. E il regime dei cooperatori civili, data la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, data la vittoria di classe del proletariato sulla borghesia, è il regime del socialismo.

4 gennaio 1923

II

Ogni qualvolta ho trattato l'argomento della nuova politica economica, ho citato il mio articolo del 1918 sul capitalismo di Stato[117]. Ciò ha suscitato piú volte i dubbi di alcuni giovani compagni. Ma i loro dubbi si riferivano soprattutto a problemi politici astratti.

Sembrava loro che non si potesse chiamare capitalismo di Stato un regime in cui i mezzi di produzione appartengono alla classe operaia, cui appartiene anche il potere dello Stato. Però essi non hanno notato che del termine « capitalismo di Stato » mi sono servito, *in primo luogo*, per stabilire il legame storico tra la nostra posizione attuale e e la posizione da me presa nella polemica contro i cosiddetti comunisti di sinistra; e già allora avevo dimostrato che il capitalismo di Stato sarebbe superiore al nostro regime economico attuale; per me l'importante era di stabilire il legame, senza soluzione di continuità, del capitalismo di Stato abituale col capitalismo di Stato insolito, addirittura del tutto insolito, del quale parlai presentando al lettore la nuova politica economica. *In secondo luogo*, per me quel che è sempre stato importante, è l'obiettivo pratico. Ora, l'obiettivo pratico della nostra nuova politica economica consiste nell'ottenere delle concessioni; queste sarebbero già indubbiamente nelle nostre condizioni un puro tipo di capitalismo di Stato. Ecco come io ho considerato le argomentazioni sul capitalismo di Stato.

Ma c'è ancora un aspetto del problema, nel quale possiamo aver bisogno del capitalismo di Stato o, almeno, di un confronto con esso. È quel che riguarda la cooperazione.

È indubbio che le cooperative, nelle condizioni di uno Stato capitalistico, sono istituzioni collettive capitaliste. È pure indubbio che, nelle condizioni della nostra realtà economica attuale, quando da noi coesistono delle aziende capitaliste private — non altrimenti però che sulla terra appartenente a tutta la società, e non altrimenti che sotto il controllo del potere di Stato appartenente alla classe operaia — e delle imprese di tipo socialista conseguente (quando i mezzi di produzione appartengono allo Stato, come il terreno su cui è impiantata l'azienda, e tutta l'azienda nel suo insieme), sorge ancora la questione di un terzo tipo di imprese, le quali, dal punto di vista dei princípi, non formavano prima un gruppo particolare, e precisamente: le aziende cooperative. In regime di capitalismo privato le aziende cooperative differiscono dalle aziende capitalistiche, come le aziende collettive dalle aziende private. In regime di capitalismo di Stato le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste di Stato, in primo luogo come aziende private, in secondo luogo come aziende collettive. Nel nostro regime attuale le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste private in quanto sono aziende collettive, ma non si distinguono dalle aziende socialiste, perché sono fondate sulla terra e sui mezzi di produzione che appartengono allo Stato, cioè alla classe operaia.

Ecco una circostanza della quale da noi non si tiene sufficientemente conto quando si discute sulla cooperazione. Si dimentica che la cooperazione assume nel nostro paese, grazie alla particolarità del nostro regime statale, un'importanza del tutto esclusiva. Se si prescinde dalle concessioni, le quali, a proposito, non hanno avuto da noi uno sviluppo piú o meno considerevole, nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente col socialismo.

Spiego il mio pensiero. In che cosa consiste l'irrealità dei piani dei vecchi cooperatori, a partire da Robert Owen? Nell'aver sognato la trasformazione pacifica della società contemporanea mediante il socialismo senza tener conto di una questione cardinale, come quella della lotta di classe, della conquista del potere politico da parte della classe operaia, dell'abbattimento del dominio della classe sfruttatrice. E perciò abbiamo ragione di considerare questo socialismo « cooperativo » come del tutto fantastico, romantico e persino banale nel suo sogno di trasformare mediante la semplice organizzazione cooperativa della popolazione i nemici di classe in collaboratori di classe e la lotta di classe in pace di classe (cosiddetta pace civile).

È indubbio che, dal punto di vista del compito fondamentale d'oggigiorno, noi avevamo ragione, poiché, senza la lotta di classe per il potere politico nello Stato, non si può realizzare il socialismo.

Ma guardate come le cose sono mutate, ora che il potere dello

Stato è nelle mani della classe operaia, che il potere politico degli sfruttatori è abbattuto e che tutti i mezzi di produzione (esclusi quelli che lo Stato operaio lascia volontariamente per un certo tempo e a certe condizioni in concessione agli sfruttatori) si trovano nelle mani della classe operaia.

Ora abbiamo il diritto di dire che il semplice sviluppo della cooperazione s'identifica per noi (salvo la « piccola » riserva sopra indicata) con lo sviluppo del socialismo. Contemporaneamente siamo obbligati a riconoscere che tutte le nostre opinioni sul socialismo hanno subíto un cambiamento radicale. Questo cambiamento radicale consiste nell'aver dapprima posto il centro di gravità — e dovevamo porlo — sulla lotta politica, sulla rivoluzione, sulla conquista del potere, ecc. Ora invece il centro di gravità si sposta fino al punto di trasferirsi sul pacifico lavoro organizzativo « culturale ». Sarei pronto a dire che per noi il centro di gravità si sposta sul lavoro culturale, se non fossimo impediti dai rapporti internazionali, dall'obbligo di lottare per la nostra posizione su scala internazionale. Ma se lasciamo questo da parte e ci limitiamo ai rapporti economici interni, allora oggi il centro di gravità del nostro lavoro si sposta veramente sul lavoro culturale.

Davanti a noi si pongono due compiti fondamentali, che costituiscono un'epoca. Si tratta del compito di trasformare il nostro apparato statale, che proprio non vale nulla e che abbiamo ereditato al completo dall'epoca precedente; in cinque anni di lotta non abbiamo modificato nulla seriamente in questo campo perché non ne abbiamo avuto il tempo, e non lo potevamo avere. Il nostro secondo compito consiste nel lavoro culturale in favore dei contadini. E questo lavoro culturale fra i contadini ha come scopo economico appunto la cooperazione. Se potessimo riuscire a organizzare tutta la popolazione nelle cooperative, noi staremmo già a piè fermo sul terreno socialista. Ma questa condizione implica un tale grado di cultura dei contadini (precisamente dei contadini, considerati nella loro massa enorme), che è impossibile organizzare tutta la popolazione in cooperative senza una vera rivoluzione culturale.

I nostri avversari ci hanno detto piú volte che noi intraprendiamo un'opera insensata nel voler impiantare il socialismo in un paese che non è abbastanza colto. Ma si sono ingannati; noi abbiamo cominciato non da dove si doveva cominciare secondo la teoria (di ogni genere di pedanti), e da noi il rivolgimento politico e sociale ha preceduto il rivolgimento culturale, la rivoluzione culturale di fronte alla quale pur tuttavia oggi ci troviamo.

Ora a noi basta compiere questa rivoluzione culturale per diventare un paese completamente socialista; ma per noi questa rivoluzione culturale comporta delle difficoltà incredibili, sia di carattere puramente culturale (poiché siamo analfabeti) che di carattere materiale (poiché per diventare colti è necessario un certo sviluppo dei mezzi materiali di produzione, è necessaria una certa base materiale).

6 gennaio 1923

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta sulla
Pravda, nn. 115 e 116,
26 e 27 maggio 1923.

SULLA NOSTRA RIVOLUZIONE

(*A proposito delle note di N. Sukhanov*)

I

Ho sfogliato in questi giorni le note di Sukhanov sulla rivoluzione. Balza particolarmente agli occhi il pedantismo di tutti i nostri democratici piccolo-borghesi, come pure di tutti gli eroi della II Internazionale. Senza neppur parlare del fatto che essi sono straordinariamente vili, che perfino i migliori di essi fanno un mucchio di riserve quando si tratta di scostarsi anche minimamente dal modello tedesco, senza neppure parlare di questo tratto proprio di tutti i democratici piccolo-borghesi e che essi hanno sufficientemente rivelato durante tutta la rivoluzione, ciò che balza agli occhi è la loro servile imitazione del passato.

Essi si definiscono tutti marxisti, ma intendono il marxismo con incredibile pedanteria. Essi non hanno affatto compreso ciò che vi è di decisivo nel marxismo, e cioè la sua dialettica rivoluzionaria. Nemmeno la precisa affermazione di Marx, secondo cui nei momenti rivoluzionari occorre la massima duttilità [118], essi non l'hanno assolutamente compresa. Per esempio, non hanno neppure notato le indicazioni di Marx, nel suo carteggio, se ben ricordo, del 1856, in cui egli esprimeva la speranza che in Germania una guerra di contadini, capace di creare una situazione rivoluzionaria, si unisse con il movimento operaio [119]. Essi eludono persino questa indicazione diretta e vi girano intorno come un gatto intorno ad un pentola di latte bollente.

In tutta la loro condotta essi si dimostrano vili riformisti i quali temono di allontanarsi dalla borghesia, e tanto piú di rompere con essa, e mascherano, nello stesso tempo, la loro viltà con la piú sgangherata fraseologia e millanteria. Ma ciò che balza agli occhi anche da un punto di vista puramente teorico è la loro assoluta incapacità di comprendere le seguenti considerazioni del marxismo. Essi hanno visto sinora una certa via di sviluppo del capitalismo e della democrazia borghese nell'Europa occidentale, e non possono immaginarsi che questa via non possa esser presa come modello, se non *mutatis mutandis*, con alcune correzioni (assolutamente insignificanti dal punto di vista della storia mondiale).

Primo. Una rivoluzione legata alla prima guerra imperialista mondiale. In una rivoluzione simile dovevano manifestarsi caratteri nuovi o modificazioni di forma appunto in dipendenza della guerra, perché non v'è mai stata al mondo una simile guerra, in una tale situazione. Noi vediamo che finora, dopo questa guerra, la borghesia dei paesi piú ricchi non può stabilire rapporti borghesi « normali », ma i nostri riformisti — i piccoli borghesi che si dànno l'aria di rivoluzionari — considerano ancora questi rapporti borghesi normali come un limite (che non si deve sorpassare), e intendono inoltre questa « normalità » in un modo estremamente banale e ristretto.

Secondo. È loro completamente estranea l'idea che, nello sviluppo secondo le leggi generali di tutta la storia mondiale, non si escludono affatto, ma, al contrario, si suppongono singole fasi, le quali presentano delle particolarità sia nella forma che nell'ordine di questo sviluppo. Non passa loro neanche per la testa, per esempio, che la Russia — la quale sta alla frontiera tra i paesi civili e i paesi attratti definitivamente da questa guerra per la prima volta nell'orbita della civiltà, i paesi di tutto l'Oriente, i paesi non europei — poteva e doveva manifestare alcuni caratteri peculiari, i quali naturalmente sono compresi nella linea generale dello sviluppo mondiale, ma distinguono tuttavia la sua rivoluzione da tutte le rivoluzioni precedenti dei paesi dell'Europa occidentale e determinano alcune innovazioni parziali quando si passa ai paesi orientali.

Per esempio, è infinitamente banale il loro argomento, studiato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, e secondo il quale da noi non esisterebbero, come dicono diversi signori « scienziati » che militano nelle loro file, le premesse economiche obiettive per il socialismo. E non viene in mente a nessuno di domandarsi: ma un popolo che era davanti a una situazione rivoluzionaria, quale si era creata nella prima guerra imperialista, sotto la spinta di una situazione senza vie di uscita, non poteva forse gettarsi in una lotta che gli apriva almeno qualche speranza di conquistarsi condizioni non del tutto ordinarie per un ulteriore progresso della civiltà?

« La Russia non ha raggiunto il livello di sviluppo delle forme produttive sulla base del quale è possibile il socialismo ». Tutti gli eroi della II Internazionale, compreso naturalmente Sukhanov, presentano questa tesi come oro colato. Questa tesi indiscutibile, la rimasticano continuamente e la considerano come decisiva per l'apprezzamento della nostra rivoluzione.

Ma che cosa fare se l'originalità della situazione ha innanzi tutto spinto la Russia nella guerra imperialista mondiale, nella quale erano coinvolti tutti i paesi dell'Europa occidentale che avevano una qualche influenza, e poi creato per il suo sviluppo — sulla soglia della rivoluzione che sta iniziando e in parte è già iniziata in Oriente — condizioni in cui noi potevamo attuare precisamente quella unione della « guerra dei contadini » con il movimento operaio, di cui parlava, come di una prospettiva possibile, un « marxista » come Marx, nel 1856, a proposito della Prussia?

Che fare se la situazione, assolutamente senza vie d'uscita, decuplicava le forze degli operai e dei contadini e ci apriva piú vaste possibilità di creare le premesse fondamentali della civiltà, su una via diversa da quella percorsa da tutti gli altri Stati dell'Europa occidentale? Forse che per questo la linea generale dello sviluppo della storia mondiale si è modificata? Si sono forse perciò cambiati i rapporti fondamentali tra le classi principali di ogni Stato che è già stato coinvolto o che viene attratto nel corso generale della storia mondiale?

Se per creare il socialismo occorre un certo grado di cultura (quantunque nessuno possa dire quale sia di preciso questo certo « grado di cultura », dato che esso è diverso in ogni Stato dell'Europa occidentale), perché non dovremmo allora cominciare con la conquista, per via rivoluzionaria, delle premesse necessarie per questo certo grado, in modo da potere *in seguito* — sulla base del potere operaio e contadino e del regime sovietico — metterci in marcia per raggiungere gli altri popoli?

16 gennaio 1923

II

Per creare il socialismo, voi dite, occorre la civiltà. Benissimo. Perché dunque da noi non avremmo potuto creare innanzi tutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei grandi proprietari fondiari e la cacciata dei capitalisti russi per poi cominciare la marcia verso il socialismo? In quali libri avete letto che simili modificazioni del corso normale della storia sono inammissibili o impossibili?

Napoleone, se bene ricordo, scrisse « *On s'engage et puis... on voit* ». Liberamente tradotto, ciò significa: « Prima bisogna impegnarsi in un combattimento serio e poi si vedrà ». Ed ecco che anche noi nell'ottobre 1917 ci siamo impegnati dapprima in un combattimento serio e soltanto dopo abbiamo visto taluni particolari dello sviluppo (dal punto di vista della storia mondiale, questi sono indubbiamente dei particolari), come la pace di Brest, o la nuova politica economica, ecc. E oggi non v'è piú alcun dubbio che, in linea generale, noi abbiamo ottenuto la vittoria.

I nostri Sukhanov, per non parlare dei socialdemocratici che si trovano piú a destra di loro, non sognano nemmeno che, in generale, le rivoluzioni non si possono fare in altro modo. I nostri piccoli borghesi europei non sognano nemmeno che le successive rivoluzioni nei paesi dell'Oriente, paesi incomparabilmente piú ricchi per popolazione e per l'infinita varietà di condizioni sociali, presenteranno senza dubbio un'originalità ancor maggiore di quella della rivoluzione russa.

Non c'è che dire, un manuale scritto alla maniera di Kautsky era molto utile ai suoi tempi. Ma è ormai venuto il momento di abbandonare una buona volta l'idea che questo manuale abbia previsto tutte le forme dell'ulteriore sviluppo della storia mondiale. Coloro che pensano in questo modo dovrebbero essere tempestivamente proclamati puri imbecilli.

17 gennaio 1923

Lenin

Pubblicato per la prima volta nella
Pravda, n. 117,
30 maggio 1923.

COME RIORGANIZZARE L'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA

(*Proposta al XII Congresso del partito*)[120]

Non c'è dubbio che l'Ispezione operaia e contadina presenta per noi grandi difficoltà e che finora queste difficoltà non sono state superate. Secondo me, non hanno ragione quei compagni che le vogliono risolvere negando l'utilità e la necessità dell'Ispezione operaia e contadina. Non nego però con questo che il problema del nostro apparato statale e del suo miglioramento si presenta come un problema molto difficile, ben lontano dall'essere risolto e al tempo stesso straordinariamente urgente.

Il nostro apparato statale, se si eccettua il Commissariato del popolo degli affari esteri, rappresenta al massimo grado una sopravvivenza di quello passato, e meno di ogni altro ha subíto serie modificazioni. È soltanto stato verniciato un po' alla superficie, ma il resto è rimasto un tipico relitto del nostro vecchio apparato statale. E ora, per trovare il mezzo di rinnovarlo veramente, mi sembra necessario riportarci all'esperienza della guerra civile.

Come agivamo nei momenti piú pericolosi della guerra civile?

Concentravamo le migliori forze del nostro partito nell'Esercito rosso; ricorrevamo alla mobilitazione dei nostri migliori operai; cercavamo nuove forze là dove la nostra dittatura ha le radici piú profonde.

Ed anche in questa direzione, a parer mio, dobbiamo cercare il modo di iniziare la riorganizzazione dell'Ispezione operaia e contadina. Propongo al nostro XII Congresso del partito di approvare il seguente progetto di riorganizzazione, basato su un allargamento di tipo particolare della nostra Commissione centrale di controllo.

La riunione plenaria del Comitato centrale del nostro partito ha già mostrato la tendenza a svilupparsi in una specie di conferenza superiore di partito. Essa si riunisce in media non piú di una volta ogni due mesi, e il lavoro corrente, a nome del Comitato centrale, lo fanno come è noto il nostro Ufficio politico, il nostro Ufficio organizzativo, la nostra Segreteria, ecc. Credo che noi dobbiamo percorrere fino in fondo il cammino che, in questo modo, abbiamo intrapreso e trasformare definitivamente le riunioni plenarie del Comitato centrale in conferenze superiori di partito, da convocarsi una volta ogni due mesi, con la partecipazione della Commissione centrale di controllo. E questa Commissione centrale di controllo bisogna fonderla, alle condizioni qui esposte, con il nucleo fondamentale dell'Ispezione operaia e contadina riorganizzata.

Propongo al congresso di eleggere da 75 a 100 operai e contadini a nuovi membri della Commissione centrale di controllo. I candidati dovranno essere sottoposti, come membri del partito, alla stessa verifica a cui sono sottoposti i membri ordinari del Comitato centrale, poiché dovranno godere di tutti i diritti dei membri del CC.

D'altra parte l'Ispezione operaia e contadina deve essere ridotta a 300 o 400 impiegati, particolarmente provati per la loro scrupolosità e per la conoscenza del nostro apparato statale, che siano stati anch'essi sottoposti a uno speciale esame il quale provi che essi conoscono i princípi dell'organizzazione scientifica del lavoro in generale e, in particolare, il lavoro delle amministrazioni, degli uffici, ecc.

A parer mio, tale fusione dell'Ispezione operaia e contadina e della Commissione centrale di controllo sarà utile per ambedue gli organismi. Da una parte l'Ispezione operaia e contadina acquisterà in questo modo una grande autorità, per lo meno non inferiore a quella del nostro Commissariato del popolo degli affari esteri. D'altra parte il nostro Comitato centrale, unitamente alla Commissione centrale di controllo, riuscirà a trasformarsi definitivamente in conferenza superiore di partito, cosa che in sostanza già sta facendo e che deve condurre a termine per adempiere in modo giusto i suoi compiti sotto un duplice aspetto: quello di pianificare, di rendere adeguati e sistematici la propria organizzazione e il proprio lavoro e quello di legarsi realmente alle larghe masse, tramite i nostri migliori operai e contadini.

Prevedo un'obiezione, proveniente, direttamente o indirettamente da quelle sfere che fanno del nostro apparato un apparato ormai superato, cioè da coloro che lo vogliono mantenere nell'impossibile e indegna forma prerivoluzionaria in cui esso è rimasto finora (a proposito, noi abbiamo oggi una possibilità abbastanza rara nella storia, quella di poter stabilire qual è il tempo necessario per effettuare cambiamenti sociali radicali, e vediamo ora chiaramente *che cosa* si può fare in cinque anni e per che cosa è necessario un periodo assai piú lungo).

Secondo l'obiezione di costoro, la riforma che ho proposto potrebbe solamente generare il caos. I membri della Commissione centrale di controllo girerebbero per tutti gli uffici, senza saper dove, perché e a chi rivolgersi, portando dovunque la disorganizzazione, distogliendo gli impiegati dal loro lavoro corrente, ecc. ecc.

Credo che l'origine maligna di quest'obiezione sia cosí evidente che neppure valga la pena di rispondere. È ovvio che la presidenza della Commissione centrale di controllo e il Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina e il suo collegio (e anche, nei casi che la riguardano, la nostra segreteria del Comitato centrale) dovranno lavorare tenacemente parecchi anni per organizzare in modo giusto il commissariato e il suo lavoro in comune con la CCC. Il commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina può (e deve), a parer mio, rimanere tale, come anche tutto il collegio, e dirigere il lavoro di tutta l'Ispezione operaia e contadina, compresi tutti i membri della Commissione centrale di controllo, che saranno « comandati » a sua disposizione. Secondo il mio piano, i 300 o 400 impiegati dell'Ispezione operaia e contadina dovrebbero svolgere, da una parte, pure funzioni di segreteria per gli altri membri dell'Ispezione operaia e contadina e per i membri aggiunti della Commissione centrale di controllo, e dall'altra parte, essere altamente qualificati, e sollevati da quelle condizioni veramente infelici (per non dire peggio) in cui versano oggi gli impiegati dell'Ispezione operaia e contadina.

Sono convinto che la riduzione del personale sino alla cifra da me indicata migliorerà di molto qualitativamente sia i funzionari dell'Ispezione operaia e contadina, sia tutto il lavoro, dando al commissario del popolo e ai membri del collegio la possibilità di concentrare completamente i loro sforzi sull'organizzazione del lavoro, per migliorarlo qualitativamente in modo sistematico e costante, cosa quanto mai necessaria per il potere operaio e contadino e per il nostro regime sovietico.

D'altro lato ritengo che il Commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina debba studiare la questione di fondere in parte e in parte coordinare quegli istituti superiori d'organizzazione del lavoro (Istituto centrale del lavoro, Istituto di organizzazione scientifica del lavoro, ecc.) che ora, nella nostra repubblica, non sono meno di dodici.

L'uniformità eccessiva, e quindi la tendenza a fonderli sarebbero nocive. Al contrario, qui bisogna trovare una via di mezzo, sensata e conveniente, tra la fusione di tutte queste istituzioni in un complesso unico e la loro giusta delimitazione, mantenendo una certa indipendenza a ciascuna di esse.

Non v'è dubbio, che il nostro Comitato centrale, non meno dell'Ispezione operaia e contadina, trarrà profitto da tale riorganizzazione nel senso che si legherà maggiormente alle masse e renderà piú regolare ed efficace il proprio lavoro. Allora sarà possibile (e necessario) preparare con maggior rigore e senso di responsabilità le sedute dell'Ufficio politico, alle quali dovrà assistere un numero definito di membri della Commissione centrale di controllo, o per un certo periodo di tempo, o secondo un certo piano d'organizzazione.

Il commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina, unitamente alla presidenza della Commissione centrale di controllo, dovrà distribuire il lavoro fra i membri di questa, tenendo conto che essi sono tenuti a presenziare alle sedute dell'Ufficio politico e a verificare tutti i documenti i quali, in un modo o nell'altro, saranno sottoposti al loro esame, o a dedicare la loro attività quotidiana alla preparazione teorica e allo studio dell'organizzazione scientifica del lavoro, oppure a partecipare praticamente al controllo e al miglioramento del nostro apparato statale, a cominciare dagli istituti statali superiori per finire con quelli inferiori, locali, ecc.

Credo anche che al vantaggio politico, consistente nel fatto che i membri del Comitato centrale e i membri della Commissione centrale di controllo saranno, con questa riforma, molto meglio informati e meglio preparati per le sedute dell'Ufficio politico (tutti i documenti riguardanti le sedute dovranno essere trasmessi a tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo non piú tardi del giorno precedente alla riunione dell'Ufficio politico, ad eccezione dei casi urgentissimi, ai quali è necessario dare la precedenza assoluta affinché il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo siano immediatamente messi al corrente e li risolvano), si debba anche aggiungere il vantaggio del fatto che nel nostro Comitato centrale diminuirà l'influenza di fattori puramente personali e casuali, e con ciò diminuirà il pericolo di una scissione.

Il nostro Comitato centrale è diventato un gruppo rigidamente centralizzato e sommamente autorevole, ma il lavoro di questo gruppo non è condotto in condizioni corrispondenti al suo prestigio. A questo deve ovviare la riforma che propongo. I membri della Commissione centrale di controllo, che dovranno partecipare in un certo numero ad ogni seduta dell'Ufficio politico, debbono costituire un gruppo compatto, il quale, « senza riguardo per chicchessia », dovrà vigilare affinché nessuno, per quanto autorevole, possa impedir loro di presentare una richiesta, di verificare i documenti e di ottenere in generale d'essere messo completamente al corrente degli affari e di esigere che siano condotti con la piú rigorosa rettitudine.

Naturalmente nella nostra repubblica sovietica il regime sociale è basato sulla collaborazione di due classi, gli operai e i contadini, collaborazione alla quale sono ammessi oggi, a determinate condizioni, anche i *nepman*, cioè la borghesia. Se sorgeranno seri contrasti di classe fra queste classi, allora la scissione sarà inevitabile, ma nel nostro regime sociale non sono necessariamente insiti i germi di tale scissione; e il compito principale del nostro Comitato centrale e della nostra Commissione centrale di controllo, e anche di tutto il nostro partito, è quello di seguire con occhio attento le circostanze che potrebbero provocare una scissione e di prevenire quest'eventualità, perché in fin dei conti il destino della nostra repubblica dipenderà da questo: la massa contadina sarà con la classe operaia, rimanendo fedele all'alleanza con questa, oppure permetterà ai *nepman*, cioè alla nuova borghesia, di staccarla dagli operai, di provocare una scissione? Quanto piú chiaramente vedremo davanti a noi questa alternativa, quanto piú chiaramente la comprenderanno tutti i nostri operai e i nostri contadini, tanto maggiori saranno le possibilità di evitare una scissione che sarebbe funesta per la Repubblica sovietica.

23 gennaio 1923

N. Lenin

Pravda, n. 16,
25 gennaio 1923.

MEGLIO MENO, MA MEGLIO

Per poter migliorare il nostro apparato statale, l'Ispezione operaia e contadina, a parer mio, non deve correr dietro alla quantità e non deve aver fretta. Finora abbiamo avuto cosí poco tempo per riflettere sulla qualità del nostro apparato statale e preoccuparcene, che sarebbe giusto dedicarsi con particolare sollecitudine alla seria preparazione di questo apparato e concentrare nell'Ispezione operaia e contadina materiale umano veramente moderno, cioè non inferiore ai migliori modelli dell'Europa occidentale. Certo, per una repubblica socialista questa condizione è troppo modesta, ma il primo lustro ci ha resi piuttosto diffidenti e scettici. E involontariamente siamo propensi a esserlo verso coloro che troppo, e troppo alla leggera, blaterano, per esempio, sulla « cultura proletaria »: per incominciare ci accontenteremo della vera cultura borghese, ci basterebbe sbarazzarci dei tipi di cultura pre-borghese particolarmente odiosi, cioè della cultura burocratica, feudale, ecc. Nei problemi della cultura è soprattutto dannoso aver fretta e voler fare le cose in grande. Molti nostri giovani letterati e comunisti se lo dovrebbero ficcare bene in testa.

Cosí, riguardo all'apparato statale dobbiamo trarre dall'esperienza precedente la conclusione che sarebbe meglio andare piú adagio.

Nell'apparato statale la situazione è a tal punto deplorevole, per non dire vergognosa, che dobbiamo innanzi tutto pensare seriamente al modo di combatterne i difetti, ricordando che questi difetti hanno le loro radici nel passato, che, sebbene abbattuto, non è stato superato, non è ancora una fase della cultura appartenente a un passato ormai remoto. Pongo qui il problema della cultura, proprio perché in questi problemi bisogna considerare come acquisito soltanto ciò che è entrato a far parte della cultura, della vita, ciò che è diventato un abito. E da noi si può dire che quanto di buono esiste nell'organizzazione sociale non è oggetto di profonda riflessione, non è compreso, sentito; è stato afferrato in fretta, non è stato messo alla prova e confermato dalla esperienza, non è stato consolidato, ecc. E non poteva certo essere altrimenti nel periodo della rivoluzione, e con un ritmo di sviluppo cosí vertiginoso che ci ha condotti in cinque anni dallo zarismo al regime sovietico.

Bisogna riflettere quando si è ancora in tempo. Bisogna compenetrarsi di salutare diffidenza verso ogni progresso troppo rapido, verso qualsiasi millanteria, ecc., bisogna pensare a controllare quei passi in avanti che proclamiamo ogni ora, che facciamo ogni minuto, e che ad ogni secondo si rivelano instabili, precari e non compresi. La cosa piú nociva sarebbe qui la fretta. La cosa piú nociva sarebbe partire dal presupposto che sappiamo pur qualcosa, oppure che disponiamo di un numero piú o meno rilevante di elementi per costruire un apparato veramente nuovo che meriti veramente il nome di socialista, di sovietico, ecc.

Questo apparato da noi non esiste, e perfino gli elementi che abbiamo sono ridicolmente pochi; non dobbiamo dimenticare che per costruire questo apparato non bisogna risparmiare il tempo e che occorrono molti, moltissimi anni.

Di quali elementi disponiamo per costruire un tale apparato? Di due soltanto. In primo luogo, degli operai, impegnati nella lotta per il socialismo. Questi elementi non sono abbastanza istruiti. Essi vorrebbero darci un apparato migliore, ma non sanno come farlo, non possono farlo; non hanno finora potuto acquisire la cultura che è indispensabile per farlo. E la cultura è quel che occorre. L'irruenza, l'impeto, l'audacia o l'energia, o in generale qualità umane anche migliori, non servono a nulla. In secondo luogo, gli uomini che sanno, che sono istruiti, e che sanno insegnare, sono da noi, in confronto a tutti gli altri Stati, in numero esiguo sino al ridicolo.

E qui non bisogna dimenticare che siamo ancora troppo propensi a compensare (o a immaginare di poter compensare) questa mancanza di cognizioni con lo zelo, la fretta, ecc.

Per rinnovare il nostro apparato dobbiamo a ogni costo porci il compito, in primo luogo, di imparare; in secondo luogo, di imparare; in terzo luogo, di imparare, e poi di controllare ciò che si è imparato. affinché la scienza non rimanga lettera morta o frase alla moda (come da noi, e non v'è nessuna ragione di nasconderlo, accade molto spesso);

affinché la scienza diventi realmente carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, affinché essa diventi in modo completo e reale parte integrante della nostra vita. In una parola, dobbiamo avanzare non le esigenze che avanza la borghesia dell'Europa occidentale, ma quelle che sono degne di un paese che si è posto il compito di divenire un paese socialista.

Conclusione di quanto è stato detto: noi dobbiamo far sí che l'Ispezione operaia e contadina, che è uno strumento per il miglioramento del nostro apparato, diventi un organismo veramente esemplare.

Per essere all'altezza del compito che le è affidato, l'Ispezione deve attenersi alla regola: misurare sette volte prima di tagliare.

Per costituire questo nuovo Commissariato del popolo è quindi necessario che effettivamente quanto vi è di meglio nel nostro regime sociale sia utilizzato con la massima cautela, riflessione e cognizione di causa.

È quindi necessario che i migliori elementi esistenti nel nostro regime sociale — cioè, innanzi tutto, gli operai d'avanguardia, e, in secondo luogo, gli elementi veramente istruiti, per i quali si può essere certi che non prenderanno nessuna parola per oro colato e non ne pronunceranno nessuna contraria alla loro coscienza — non indietreggino di fronte a qualsiasi difficoltà, non abbiano paura di riconoscerla e di lottare per raggiungere il fine che si sono seriamente posti.

Da ormai cinque anni ci facciamo in quattro per migliorare il nostro apparato statale, ma è stato soltanto un tramestío inutile, che in cinque anni non ha dimostrato altro che di servire a nulla e di essere persino dannoso. Il tramestío ci dava l'impressione che si stesse lavorando, ma in realtà si ingorgavano i nostri uffici e i nostri cervelli.

Bisogna, infine, che le cose cambino.

Bisogna imporsi la regola: meglio pochi, ma buoni. Bisogna imporsi la regola: meglio avere un buon materiale umano fra due o anche fra tre anni piuttosto che lavorare affrettatamente, senza alcuna speranza di ottenerlo.

So che sarà difficile attenersi a questa regola e applicarla alla nostra realtà. So che la regola opposta si farà strada attraverso migliaia di spiragli. So che sarà necessario resistere energicamente, che bisognerà dimostrare una diabolica tenacia e che il lavoro in questo campo, almeno per i primi anni, sarà diabolicamente ingrato; tuttavia sono convinto che solo mediante questo lavoro potremo raggiungere il nostro scopo e che solo dopo averlo raggiunto creeremo una repubblica veramente degna di essere chiamata sovietica, socialista, ecc. ecc.

Probabilmente molti lettori avranno trovato che le cifre da me riportare a mo' d'esempio nel mio primo articolo[121] sono troppo piccole. Ma credo che al di sopra di tutti questi e di qualsiasi altro calcolo dobbiamo porre una cosa sola: l'interesse che ha per noi una qualità realmente esemplare.

Penso che proprio ora sia infine giunto il momento in cui si deve lavorare con la massima serietà per migliorare il nostro apparato statale, il momento in cui l'aspetto piú dannoso di questo lavoro sarebbe la fretta. E vorrei quindi mettere bene in guardia contro l'aumento di queste cifre. Al contrario, secondo me, bisogna essere particolarmente cauti con le cifre. Diciamolo pure: il Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina non gode ora di nessun prestigio. Tutti sanno che non esistono organismi peggio organizzati dell'Ispezione operaia e contadina e che, nelle condizioni attuali, è inutile pretendere qualcosa da questo Commissariato del popolo. Dobbiamo fermamente ricordarcene, se realmente ci proponiamo di formare nel corso di alcuni anni un organismo che, in primo luogo, dev'essere esemplare e, in secondo luogo, deve ispirare a tutti la piú assoluta fiducia e, infine, dimostrare a tutti che abbiamo veramente giustificato il lavoro di un cosí alto organismo qual è la Commissione centrale di controllo. A parer mio, dobbiamo senz'altro, irrevocabilmente, respingere tutte le norme generali sul numero degli impiegati. Dobbiamo scegliere gli impiegati dell'Ispezione operaia e contadina in maniera del tutto particolare e basandoci esclusivamente su un esame severissimo. A che varrebbe, infatti, creare un Commissariato del popolo che lavori alla bell'e meglio, che non ispiri la minima fiducia e la cui parola non goda nemmeno di un'ombra di prestigio? Ritengo che evitare tutto questo sia il nostro compito piú importante nel corso del lavoro di riordinamento che ci proponiamo di fare.

Gli operai che facciamo partecipare al lavoro come membri della Commissione centrale di controllo devono essere irreprensibili come comunisti, e penso che bisognerà istruirli per lungo tempo per insegnar loro i metodi e gli obiettivi del loro lavoro. Inoltre un determinato numero di impiegati della segreteria, che dovranno essere messi alla prova tre volte prima di essere assunti, dovrà cooperare a questo lavoro. Infine, i quadri che, in via di eccezione, decideremo di nominare subito come funzionari dell'Ispezione operaia e contadina devono soddisfare alle seguenti condizioni:

in primo luogo, devono essere presentati da parecchi comunisti;

in secondo luogo, devono sostenere un esame per provare che conoscono il nostro apparato statale;

in terzo luogo, devono sostenere un esame per dimostrare che conoscono i princípi della nostra teoria sull'apparato statale, le basi della scienza dell'amministrazione, del disbrigo delle pratiche, ecc.;

in quarto luogo, devono lavorare in stretto contatto coi membri della Commissione centrale di controllo e della loro segreteria, in modo da poter rispondere interamente del lavoro di tutto l'apparato.

So che questi requisiti presuppongono condizioni eccezionali e sono incline a temere che la maggioranza dei « pratici » dell'Ispezione operaia e contadina dichiarerà inattuabili queste esigenze o se ne farà beffe. Ma io chiedo a qualsiasi attuale dirigente dell'Ispezione operaia e contadina o a chiunque abbia a che fare con essa di rispondermi in coscienza: quale è l'utilità pratica di un Commissariato del popolo come l'Ispezione operaia e contadina? Credo che la domanda lo aiuterà a trovare il senso della misura. O non vale la pena di occuparsi di riorganizzare — come si è fatto tante volte — un'impresa cosí disperata come l'Ispezione operaia e contadina, oppure bisogna realmente porsi il compito di creare in maniera lenta, difficile, insolita, e non senza ripetuti controlli, un qualcosa di veramente esemplare, capace di infondere rispetto a tutti, e non solo perché i gradi e i titoli lo richiedono.

Se non ci si vuole armare di pazienza, se non si vuole dedicare a questo lavoro alcuni anni, è meglio non accingervisi neppure.

A parer mio, di tutti gli organismi che abbiamo già sfornato in questo campo — istituti superiori del lavoro e simili — bisogna sceglierne pochissimi, controllare se l'impostazione del lavoro è seria e continuare questo lavoro soltanto in modo che sia realmente all'altezza della scienza moderna e ci dia tutte le garanzie. E allora non sarà un'utopia sperare di ottenere nel corso di alcuni anni un organismo che sia in grado di adempiere il suo compito, di lavorare cioè sistematicamente, con perseveranza, al miglioramento del nostro apparato statale, avendo la fiducia della classe operaia, del Partito comunista russo e di tutta la popolazione della nostra repubblica.

Il lavoro preparatorio si potrebbe già cominciare fin d'ora. Se il

Commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina fosse d'accordo col piano di questa riorganizzazione, potrebbe fin d'ora prendere i provvedimenti necessari per poter lavorare sistematicamente fino alla loro completa attuazione, senza fretta e senza rifiutarsi di rifare ciò che è già stato fatto una volta.

Qualsiasi decisione presa a metà sarebbe in questo caso estremamente dannosa. Ogni norma che stabilisse il numero dei funzionari dell'Ispezione operaia e contadina partendo da qualsiasi altra considerazione sarebbe in sostanza basata sulle vecchie considerazioni burocratiche, sugli antichi pregiudizi, su ciò che è già stato condannato e suscita lo scherno generale, ecc.

In sostanza, la questione si pone nei seguenti termini:

O dimostriamo ora di aver appreso seriamente qualcosa sull'edificazione dello Stato (dovremmo pure aver imparato qualcosa in cinque anni!), oppure dimostriamo di non essere maturi, e allora non vale la pena di accingerci all'opera.

Credo che con il materiale umano di cui disponiamo non peccheremmo di immodestia se supponessimo di aver imparato abbastanza per poter creare sistematicamente ed ex novo almeno un Commissariato del popolo. È vero che questo Commissariato del popolo deve da solo dare una fisionomia a tutto il nostro apparato statale.

Bisogna bandire un concorso per due o piú manuali sull'organizzazione del lavoro in generale, e del lavoro amministrativo in particolare. Si può prendere come base il libro di Ermanski, benché egli, sia detto fra parentesi, si distingua per un'evidente simpatia per il menscevismo e sia incapace di compilare un manuale adatto per il potere sovietico. Inoltre si può prendere come base il recente libro di Kergentsev; infine possono essere utili alcuni testi già esistenti.

Bisogna mandare alcune persone preparate e coscienziose in Germania o in Inghilterra per raccogliere le pubblicazioni esistenti e per studiare questo problema. Dico in Inghilterra, nel caso in cui non sia possibile mandarle in America o nel Canadà.

Occorre nominare una commissione che prepari uno schema di programma di esami per coloro che vogliono entrare nell'Ispezione operaia e contadina, e anche per i candidati a membri della Commissione centrale di controllo.

Naturalmente, questi lavori e altri simili non intralceranno il lavoro né del commissario, né dei membri del collegio dell'Ispezione operaia e contadina, né della presidenza della Commissione centrale di controllo.

Parallelamente bisognerà nominare una commissione che proceda alla scelta dei candidati a membri della Commissione centrale di controllo. Spero che per queste mansioni troveremo un numero piú che sufficiente di candidati, sia fra gli impiegati esperti di tutte le amministrazioni che fra gli studenti delle nostre scuole sovietiche. Non credo sarebbe giusto escludere a priori l'una o l'altra categoria. Probabilmente dovremo decidere di dare una composizione eterogenea a questo organismo, che deve assommare in sé molte qualità e requisiti diversi, sicché la compilazione dell'elenco dei candidati richiederà un lavoro molto serio. Per esempio, sarebbe soprattutto non desiderabile che il nuovo Commissariato del popolo fosse composto di gente di un solo tipo, di funzionari, diciamo, o ne fossero esclusi uomini con qualità di agitatori, o altri il cui tratto caratteristico è la comunicativa o la capacità di penetrare in ambienti che funzionari di questo tipo abitualmente non frequentano, ecc.

Credo che esprimerò meglio il mio pensiero se paragonerò il mio progetto con le organizzazioni di tipo accademico. I membri della Commissione centrale di controllo dovranno, sotto la guida della loro presidenza, studiare sistematicamente tutti gli incartamenti e i documenti dell'Ufficio politico. In pari tempo dovranno distribuire razionalmente il loro tempo fra le varie operazioni di controllo sul disbrigo degli affari nei nostri organismi, incominciando dai piú piccoli per giungere fino ai massimi organismi statali. Infine farà parte del loro lavoro lo studio della teoria, cioè della teoria dell'organizzazione del lavoro a cui essi intendono dedicarsi e l'attività pratica sotto la guida di compagni anziani o di professori degli istituti superiori di organizzazione del lavoro.

Ma credo sarà loro assolutamente impossibile limitarsi a questo lavoro accademico. Essi dovranno al tempo stesso prepararsi ad un lavoro che non mi periterei di definire addestramento alla caccia, non dirò degli imbroglioni, ma di qualcosa di simile, e escogitare speciali accorgimenti per non rivelare le proprie mosse e tener segreti i propri metodi, ecc.

Negli organismi dell'Europa occidentale simili proposte susciterebbero uno sdegno inaudito, un sentimento di indignazione morale, ecc.; ma io spero che non siamo ancora burocratizzati a tal punto da essere cosí suscettibili. La Nep non ha ancora potuto conquistarsi un cosí grande rispetto che ci si possa scandalizzare al solo pensiero che qualcuno possa essere colto sul fatto. La Repubblica sovietica è stata creata da cosí poco tempo e vi si è ammonticchiato un tal mucchio di ciarpame di ogni genere che è poco probabile che a qualcuno venga in mente di scandalizzarsi al pensiero che si possa frugare in questo mucchio ricorrendo a qualche astuzia, mediante esplorazioni che talvolta devono risalire a origini abbastanza lontane o seguire vie traverse; e se a qualcuno venisse in mente di scandalizzarsi possiamo essere certi che gli rideremo tutti dietro di cuore.

La nostra nuova Ispezione operaia e contadina non sarà affetta, speriamo, da quel che i francesi chiamano *pruderie*, e che noi possiamo chiamare affettazione ridicola o ridicola presunzione; la quale torna a tutto vantaggio della nostra burocrazia — presa nel suo insieme — sia sovietica che di partito. Sia detto fra parentesi, la burocrazia esiste da noi non solo negli organismi sovietici, ma anche in quelli di partito.

Se piú sopra ho scritto che dobbiamo studiare e ancora studiare negli istituti per l'organizzazione superiore del lavoro, ecc., ciò non vuol dire affatto che io intenda questo « studio » in maniera piú o meno scolastica, o mi limiti a pensare a uno studio unicamente scolastico. Spero che nessun vero rivoluzionario sospetti che dallo « studio » io voglia escludere, in questo caso, qualche tiro semischerzoso, qualche astuzia, qualche tranello o qualcosa del genere. So che in uno Stato austero e serio dell'Europa occidentale quest'idea susciterebbe veramente orrore, e nessun funzionario per bene acconsentirebbe di metterlo in discussione. Ma io spero che non ci siamo ancora burocratizzati a tal punto, e che la discussione di questa idea susciterà in noi soltanto buon umore.

Perché infatti non unire l'utile al dilettevole? Perché non servirsi di un tiro scherzoso o semischerzoso per scoprire qualcosa di ridicolo, di dannoso, semiridicolo, semidannoso, ecc.?

Mi pare che se la nostra Ispezione operaia e contadina terrà conto di queste considerazioni ci guadagnerà non poco e che la lista dei casi nei quali la nostra Commissione centrale di controllo o i suoi colleghi dell'Ispezione operaia e contadina hanno raggiunto alcuni dei piú brillanti successi sarà di molto arricchita grazie alle gesta dei nostri futuri « ispettori » e « controllori » in posti che non è decoroso ricordare in manuali austeri e rispettabili.

Come è possibile fondere organismi di partito con organismi sovietici? Non c'è qui qualcosa di inammissibile?

Pongo questa domanda non a nome mio, ma a nome di coloro a cui ho accennato sopra, quando ho detto che da noi esistono dei burocrati non solo negli organismi sovietici, ma anche in quelli di partito.

E perché mai non fonderli se gli interessi della causa lo esigono? Vi è forse qualcuno che non abbia avuto occasione di osservare che in un Commissariato del popolo come quello degli affari esteri questo è estremamente utile ed è stato praticato sin dall'inizio? L'Ufficio politico non discute forse da un punto di vista di partito una quantità di problemi piccoli e grandi circa le « mosse » da noi compiute in risposta alle « mosse » delle potenze estere, allo scopo di prevenirne, diciamo, le astuzie, per non dir di peggio? Questa fusione elastica di un organismo sovietico con un organismo di partito non è forse la sorgente della forza eccezionale della nostra politica? Penso che ciò che si è dimostrato utile, che si è affermato ed è ormai entrato nell'uso comune tanto da non sollevare piú alcun dubbio, sarà almeno altrettanto opportuno (anzi credo sarà molto piú opportuno) per tutto il nostro apparato statale. L'Ispezione operaia e contadina dovrà appunto occuparsi di tutto il nostro apparato statale, e la sua attività dovrà toccare tutti — senza eccezione — gli organismi statali sia locali che centrali, commerciali o puramente burocratici, educativi o di archivio, teatrali, ecc., in una parola, tutti, senza la piú piccola esclusione.

Perché dunque, per un organismo con funzioni cosí ampie, il quale inoltre deve essere straordinariamente duttile nelle forme della sua attività, non ammettere un tipo particolare di fusione, cioè quella dell'organismo di controllo di partito con l'organismo di controllo sovietico?

Non vi vedrei nessun ostacolo. Credo inoltre che tale fusione sia la sola garanzia per la riuscita del lavoro. Credo che tutti i dubbi in proposito possano spuntar fuori dagli angoli piú polverosi del nostro apparato e che bisogna rispondere in un modo solo: con lo scherno.

Un altro dubbio: è opportuno unire lo studio con l'esercizio delle proprie funzioni? Mi pare che non solo sia opportuno, ma obbligatorio. In generale, nonostante il nostro atteggiamento rivoluzionario, verso i princípi sui quali poggiano gli ordinamenti degli Stati europei occidentali, noi siamo riusciti a lasciarci contagiare da tutta una serie dei piú dannosi e ridicoli pregiudizi, e in parte il contagio ce l'hanno di proposito portato i nostri cari burocrati, i quali hanno intenzionalmente speculato sul fatto che sarebbero riusciti a far buona pesca nelle torbide acque di questi pregiudizi, e vi sono riusciti a tal punto che fra noi solo coloro che sono completamente ciechi non hanno visto come questa pesca era largamente praticata.

In tutti i campi delle relazioni sociali, economiche e politiche noi siamo « terribilmente » rivoluzionari. Ma quando si tratta di rispettare i gradi, di osservare le forme e i riti amministrativi, il nostro « rivoluzionarismo » è spesso sostituito dal piú stantio tradizionalismo. In questo campo si può osservare spesso un fenomeno estremamente interessante: il grandioso balzo in avanti nella vita sociale si unisce ad una mostruosa timidezza di fronte ai piú piccoli cambiamenti.

E ciò è comprensibile, perché i piú audaci passi in avanti sono stati fatti su un terreno che da lungo tempo era riservato alla teoria, su un terreno che era stato coltivato principalmente e persino quasi esclusivamente in modo teorico. Il russo si sfogava in casa contro l'odiosa condizione di impiegatuccio, si sfogava con elucubrazioni teoriche estremamente ardite, e queste elucubrazioni teoriche estremamente ardite acquistavano quindi un carattere eccezionalmente unilaterale. Nel nostro paese vivevano l'una accanto all'altra, in buona armonia, l'audacia teorica nelle costruzioni generali e una sorprendente timidezza per la piú insignificante delle riforme burocratiche. Una grandiosa rivoluzione agraria mondiale veniva elaborata con un'audacia sconosciuta in altri Stati, e in pari tempo mancava la fantasia per una riforma burocratica di infimo ordine; mancava la fantasia o la pazienza per applicare a questa riforma quelle tesi generali che davano risultati cosí « brillanti » quando erano applicate a questioni di carattere generale.

Perciò la nostra vita odierna unisce in sé, in misura sorprendente, i tratti dell'audacia piú temeraria e della timidezza mentale di fronte ai cambiamenti piú insignificanti.

Penso che non sia stato altrimenti in nessuna delle rivoluzioni realmente grandi, in quanto le rivoluzioni realmente grandi nascono dall'antagonismo tra il vecchio, tra la tendenza a rielaborare il vecchio e la piú astratta aspirazione al nuovo, che deve essere talmente nuovo da non contenere in sé nemmeno un briciolo di antico.

E quanto piú questa rivoluzione è repentina, tanto piú a lungo dureranno tali contraddizioni.

Il tratto generale della nostra vita odierna è il seguente: noi abbiamo distrutto l'industria capitalistica, ci siamo sforzati di distruggere dalle fondamenta gli istituti medioevali, la grande proprietà fondiaria, e al suo posto abbiamo creato la piccola e piccolissima proprietà dei contadini, che seguono il proletariato per la fiducia che hanno riposto nei risultati della sua opera rivoluzionaria. È tuttavia difficile reggersi su questa fiducia fino alla vittoria della rivoluzione socialista nei paesi piú progrediti, perché la classe dei piccoli e piccolissimi contadini, specialmente durante la Nep, si mantiene per necessità economica a un livello estremamente basso di rendimento del lavoro. Inoltre, la situazione internazionale ha fatto sí che oggi la Russia è stata respinta indietro, e che, in generale, il rendimento del lavoro è ora considerevolmente inferiore a quello dell'anteguerra. Le potenze capitalistiche dell'Europa occidentale, in parte consapevolmente, in parte spontaneamente, hanno fatto tutto il possibile per respingerci indietro, per utilizzare gli elementi di guerra civile in Russia al fine di rovinare il piú possibile il nostro paese. Appunto una soluzione simile della guerra imperialistica si presentava, naturalménte, come cosa che offriva considerevoli vantaggi: se non rovesceremo il regime rivoluzionario in Russia ne renderemo in ogni caso difficile lo sviluppo verso il socialismo. Cosí press'a poco ragionavano quelle potenze, e, secondo il loro modo di vedere, non potevano ragionare diversamente. Il risultato che hanno ottenuto è che il compito che si erano prefisso è stato assolto a metà. Non rovesciarono il nuovo regime creato dalla rivoluzione, ma non gli permisero di fare subito un passo in avanti tale da giustificare le previsioni dei socialisti e da permettergli di sviluppare con grandissima rapidità le forze produttive, di sviluppare tutte quelle possibilità, che messe assieme, avrebbero dato il socialismo, di dimostrare a tutti in modo evidente, lampante, che il socialismo racchiude in sé forze gigantesche e che l'umanità è ora passata ad una nuova fase di sviluppo, che racchiude in sé possibilità magnifiche.

Il sistema delle relazioni internazionali ha preso oggi una forma che uno degli Stati europei — la Germania — è asservito agli Stati vincitori. Inoltre, parecchi Stati, fra i piú vecchi dell'Occidente, avendo vinto la guerra, hanno avuto la possibilità di sfruttare la vittoria per fare alle loro classi oppresse diverse concessioni che, pur essendo poco importanti, ritardano il movimento rivoluzionario e creano una sembianza di « pace sociale ».

Nello stesso tempo, una serie di paesi, Oriente, India, Cina, ecc., a causa appunto dell'ultima guerra imperialistica, sono stati definitivamente gettati fuori dai loro binari. Il loro sviluppo si è adeguato definitivamente allo sviluppo del capitalismo europeo. È incominciato in essi un fermento simile a quello che si ha in Europa. È ormai chiaro per il mondo intero che essi sono stati trascinati su una via di sviluppo che non può non portare a una crisi del capitalismo mondiale nel suo insieme.

Ci troviamo cosí, nel momento attuale, davanti alla domanda: saremo noi in grado di resistere con la nostra piccola e piccolissima produzione contadina, nelle nostre condizioni disastrose, fino a che i paesi capitalisti dell'Europa occidentale non avranno compiuto il loro sviluppo verso il socialismo? Ed essi tuttavia non lo compiono come ci attendevamo. Essi lo compiono non attraverso una « maturazione » uniforme del socialismo, ma attraverso lo sfruttamento di alcuni Stati da parte di altri, attraverso lo sfruttamento del primo Stato vinto nella guerra imperialistica, unito allo sfruttamento di tutto l'Oriente. L'Oriente d'altra parte, è entrato definitivamente nel movimento rivoluzionario appunto in seguito a questa prima guerra imperialistica, ed è stato trascinato definitivamente nel turbine generale del movimento rivoluzionario mondiale.

Quale tattica prescrive dunque tale situazione per il nostro paese? Evidentemente la seguente: dobbiamo essere estremamente cauti per poter conservare il nostro potere operaio, per poter mantenere sotto la sua autorità e sotto la sua guida i nostri piccoli e piccolissimi contadini. Dalla nostra parte c'è il vantaggio che tutto il mondo sta già passando a un movimento da cui dovrà nascere la rivoluzione socialista mondiale. Ma vi è anche lo svantaggio che gli imperialisti sono riusciti a scindere tutto il mondo in due campi, e che inoltre questa scissione si complica per il fatto che la Germania, paese capitalistico effettivamente sviluppato e colto, incontra estreme difficoltà per rimettersi in piedi. Tutte le potenze capitalistiche del cosiddetto Occidente la beccano e non le permettono di rialzarsi. E d'altra parte tutto l'Oriente, con le sue centinaia di milioni di lavoratori sfruttati e ridotti all'estremo limite della sopportazione, è messo in condizioni tali che le sue forze fisiche e materiali non possono essere messe a confronto con le forze fisiche materiali e militari di uno qualsiasi degli Stati piú piccoli dell'Europa occidentale.

Possiamo noi salvarci dall'incombente conflitto con questi Stati imperialistici? Possiamo noi sperare che gli antagonismi e i conflitti interni fra i floridi Stati imperialistici dell'Occidente e i floridi Stati imperialistici dell'Oriente ci diano un periodo di tregua per la seconda volta come ce l'hanno dato la prima volta, allorché la campagna della controrivoluzione dell'Europa occidentale, volta ad appoggiare la controrivoluzione russa, fallí a causa delle contraddizioni esistenti nel campo dei controrivoluzionari d'Occidente e d'Oriente, nel campo degli sfruttatori orientali e degli sfruttatori occidentali, nel campo del Giappone e dell'America?

A questa domanda, io penso, dobbiamo rispondere che la soluzione dipende qui da troppe circostanze, e che l'esito di tutta la lotta in generale può essere previsto solo considerando che, in fin dei conti, il capitalismo stesso educa e addestra alla lotta l'enorme maggioranza della popolazione del globo.

L'esito della lotta dipende, in ultima analisi, dal fatto che la Russia, l'India, la Cina, ecc. costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione. Ed è appunto questa maggioranza che negli ultimi anni, con una rapidità mai vista, è entrata in lotta per la propria liberazione, sicché in questo senso non può sorgere ombra di dubbio sul risultato finale della lotta mondiale. In questo senso la vittoria definitiva del socialismo è senza dubbio pienamente assicurata.

Ma quel che c'interessa non è l'ineluttabilità della vittoria finale del socialismo. Ci interessa la tattica alla quale dobbiamo attenerci noi, Partito comunista russo, noi, potere sovietico della Russia, per impedire agli Stati controrivoluzionari dell'Europa occidentale di schiacciarci. Affinché ci sia possibile resistere sino al prossimo conflitto armato tra l'Occidente controrivoluzionario imperialistico e l'Oriente rivoluzionario e nazionalista, tra gli Stati piú civili del mondo e gli Stati arretrati come quelli dell'Oriente, che peraltro costituiscono la maggioranza, è necessario che questa maggioranza faccia in tempo a diventare civile. Anche noi non abbiamo un grado sufficiente di civiltà per passare direttamente al socialismo, pur essendoci da noi le premesse politiche. Dobbiamo attenerci a questa tattica oppure attuare per la nostra salvezza la politica seguente:

Ci dobbiamo sforzare di costruire uno Stato in cui gli operai mantengano la loro direzione sui contadini, godano della fiducia dei contadini e con la piú grande economia eliminino dai rapporti sociali ogni traccia di sperpero.

Dobbiamo ridurre il nostro apparato statale in modo da fare la massima economia. Dobbiamo eliminare ogni traccia di quello che la Russia zarista ed il suo apparato burocratico e capitalistico ha lasciato in cosí larga misura in eredità al nostro apparato. Non sarà questo il regno della grettezza contadina?

No. Se la classe operaia continuerà a dirigere i contadini, avremo la possibilità, gestendo il nostro Stato con la massima economia, di far sí che ogni piú piccolo risparmio serva a sviluppare la nostra industria meccanica, a sviluppare l'elettrificazione, l'estrazione idraulica della torba, a condurre a termine la centrale elettrica del Volkhov, ecc.

Questa e solo questa è la nostra speranza. Solo allora, per dirla con una metafora, saremo in grado di passare da un cavallo all'altro, e precisamente dalla povera rozza contadina del mugik, dal ronzino dell'economia, adatto a un paese contadino rovinato, al cavallo che il proletario cerca e non può non cercare per sé, al cavallo della grande industria meccanica, dell'elettrificazione, della centrale elettrica del Volkhov, ecc.

Ecco come nella mia mente lego il piano generale del nostro lavoro, della nostra politica, della nostra tattica, della nostra strategia, con i compiti dell'Ispezione operaia e contadina riorganizzata. Ecco che cosa, secondo me, giustifica le cure eccezionali, l'attenzione eccezionale che noi dobbiamo dedicare all'Ispezione operaia e contadina, ponendola su un piano eccezionalmente elevato, dandole un gruppo dirigente che abbia gli stessi diritti del Comitato centrale, ecc.

Tale giustificazione consiste nel fatto che soltanto epurando al massimo il nostro partito, riducendolo al massimo — il che è assolutamente necessario — saremo veramente in grado di resistere. Inoltre, saremo in grado di resistere non già restando al livello di un paese a piccola economia contadina, al livello di questa limitatezza generale, ma a un livello che immancabilmente si eleverà fino alla grande industria meccanica.

Ecco quali sono gli alti compiti che vorrei affidare alla nostra Ispezione operaia e contadina. Ecco perché progetto la fusione di un autorevolissimo organo dirigente del partito con un « semplice » Commissariato del popolo.

2 marzo 1923

N. Lenin

Pravda, n. 49,
4 marzo 1923.

NOTE

[1] Lenin allude ad un gruppo anarco-sindacalista che si separò dal partito comunista di Germania nell'ottobre 1919, costituendosi in organizzazione autonoma nell'aprile 1920. Questo gruppo si diede il nome di Partito comunista operaio di Germania. Non avendo alcun appoggio tra le masse operaie tedesche, il gruppo degenerò successivamente in una piccola setta ostile al partito comunista e all'Unione Sovietica.

[2] Gli errori della « sinistra » del partito comunista di Germania consistevano nel fatto che i « sinistri » spingevano la classe operaia ad una azione prematura. La borghesia tedesca ne approfittò per provocare i lavoratori ad ingaggiare la lotta armata in un momento sfavorevole per essi. Nel marzo 1921 una insurrezione operaia scoppiò nelle regioni centrali della Germania. Essa non fu sostenuta dagli operai delle altre regioni industriali e a causa di ciò, malgrado una lotta eroica, fu rapidamente schiacciata. Lenin analizzò questa insurrezione e criticò gli errori della « sinistra » nel suo *Discorso in favore della tattica dell'Internazionale comunista* al III congresso del Comintern e nella sua *Lettera ai comunisti tedeschi* (vedi Lenin, *Opere*, vol. 32).

[3] Consiglio del lavoro e della difesa: costituito nell'aprile 1920 in sostituzione del Consiglio della difesa operaia e contadina. Lenin ne era il presidente. Per decisione dell'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia in data 29 dicembre 1920, il Consiglio del lavoro e della difesa fu investito dei diritti di una commissione del Consiglio dei commissari del popolo; esistette fino alla fine del 1936.

[4] Lenin allude alla risoluzione dell'VIII congresso dei soviet (22-29 dicembre 1920): *Sull'edificazione sovietica*.

[5] L'epurazione del partito fu attuata nel secondo semestre del 1921 per decisione del X congresso del partito. Il risultato di tale epurazione fu l'esclusione dal partito di 170.000 iscritti, vale a dire circa il 25% di tutti i membri del partito.

[6] La lettera *Sulla questione dei compiti dell'Ispezione operaia e contadina, della loro interpretazione ed esecuzione* fu scritta a proposito del rapporto preliminare della sezione combustibile dell'ufficio tecnico-industriale del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina sulla situazione nel campo del combustibile e sul lavoro degli organi competenti. Questo rapporto fu inviato per conoscenza e orientamento a Lenin da Stalin che era a quell'epoca il commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina.

In risposta alla lettera di Lenin *A proposito dei compiti dell'Ispezione* *operaia e contadina, della loro interpretazione ed esecuzione*, Stalin scrisse quanto segue:

« Compagno Lenin! (*risposta sull'Ispezione*)

1) È *possibile* che le vostre accuse all'indirizzo dell'autore del rapporto « preliminare » siano premature, poiché il *vero* rapporto ancora non vi è stato presentato. Vi ho già detto che il rapporto « preliminare » è stato preparato a titolo di orientamento, mentre l'elenco delle questioni è stato fatto per alleviarvi la verifica *preliminare*, o, come si usa dire oggi, per « interessarvi » alla questione. Per altro, sono pronto a riconoscere *a priori* che la nostra malandata Ispezione ricadrà sempre sulla vecchia facile via della « caccia » (*sempre, finché* non la rafforzeremo con dei comunisti, *finché* non daremo il necessario ai suoi funzionari direttivi).

2) Penso che nelle nostre *condizioni* l'Ispezione abbia, oltre a tutto il resto, anche un'altra destinazione: essere il barometro che indica la tempesta o il buon tempo. Se l'Ispezione nel caso dato prevede esattamente una tempesta e di conseguenza dà un avvertimento, sia pure su una sola questione, ciò non sarà già poco per un organismo tanto deperito come quello dell'Ispezione.

3) Un paio di ingegneri che svolgono un'inchiesta negli enti del combustibile percepiscono *insieme* meno di un corriere della *Severoles*. Qualche giorno fa sono stato costretto a consegnare loro qualche centinaio di migliaia di rubli, malgrado la protesta di Avanesov, che si è richiamato ad un certo « regolamento » sulle tariffe, che è già stato da tempo « superato » di dieci volte da tutti gli enti controllati.

4) L'autore del rapporto « preliminare » è Loninov (comunista) capo della *sezione combustibile* dell'ufficio tecnico industriale presso l'Ispezione operaia e contadina.

5) Terrò per me i vostri appunti.

I. Stalin

27 settembre

P.S. - Loninov mi ha detto tre giorni fa che allegherà al suo rapporto un progetto di provvedimenti concreti per migliorare gli apparati degli enti del combustibile.

I. Stalin »

[7] L'VIII congresso panrusso degli elettrotecnici si tenne a Mosca dall'1 al 9 ottobre 1921; era stato convocato per iniziativa di Lenin. Al congresso furono presenti fino a novecento scienziati, ingegneri e tecnici, nonché operai delle singole aziende.

Lenin fu eletto presidente onorario del congresso. Il suo messaggio di saluto fu letto alla seduta del mattino del 9 ottobre 1921.

[8] Lenin allude al volume *Il piano di elettrificazione della RSFSR. Rapporto della commissione statale per l'elettrificazione della Russia all'VIII congresso dei Soviet*, Mosca, 1920. Per i giudizi di V.I. Lenin su questo libro vedi, nella presente edizione, vol. 31, pp. 509-510, vol. 32, pp. 122-130.

[9] In russo la parola *mir* significa « pace » e « mondo » (la vecchia ortografia però era scritta diversamente secondo il significato).

[10] Il manifesto di Basilea del 1912 fu un manifesto sulla guerra approvato all'unanimità dal congresso straordinario della II Internazionale che si tenne a Basilea in Svizzera il 24-25 novembre 1912. Questo documento sottolineò gli scopi di rapina della guerra che stavano preparando gli imperialisti e invitò i socialisti

di tutti i paesi a condurre una lotta energica contro tale guerra. Il manifesto di Basilea riprese le tesi della risoluzione del congresso di Stoccarda della II Internazionale (1907), proposte da Lenin e Rosa Luxemburg: in caso di scoppio di una guerra imperialista i socialisti dovevano approfittare della crisi economica e politica creata dalla guerra per preparare la rivoluzione socialista.

I capi della II Internazionale, Kautsky, Vandervelde ecc., che avevano votato per questo manifesto, lo dimenticarono quando nel 1914 fu dichiarata la guerra mondiale, e si schierarono dalla parte dei loro governi imperialisti.

[11] Il II congresso dei centri di educazione politica di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 17 al 22 ottobre 1921. Vi parteciparono 310 delegati. Il rapporto di Lenin fu letto alla fine della seduta serale del 17 ottobre 1921.

[12] La decisione del CEC del 29 aprile 1918 fu approvata in seguito al rapporto di Lenin *Sui compiti immediati del potere sovietico*. Le idee esposte in questo rapporto e nell'articolo omonimo furono riassunti da Lenin in sei tesi, che con piccole aggiunte furono approvate all'unanimità dal Comitato centrale del partito il 3 maggio 1918. Vedi *Sei tesi sui compiti immediati del potere sovietico* (*Opere*, vol. 27, pp. 283-288).

[13] Consigli economici provinciali: organismi locali del Consiglio del lavoro e della difesa, creati presso i comitati esecutivi dei soviet provinciali nel dicembre 1920 in conformità ad una decisione dell'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia.

[14] La VII conferenza del partito della provincia di Mosca si tenne dal 29 al 31 ottobre 1921. Vi parteciparono 637 delegati. Alla prima seduta del 29 ottobre la conferenza ascoltò il rapporto di Lenin sulla nuova politica economica.

Vi furono anche discussi un rapporto sul lavoro della Conferenza economica provinciale, un rendiconto dell'attività del comitato di Mosca del PCR(b), un rapporto sull'epurazione del partito, alcuni rapporti della commissione di verifica e della commissione di controllo, questioni organizzative, ecc.

[15] Lenin allude ai suoi articoli: *Il compito principale dei nostri giorni*, *I compiti immediati del potere sovietico*, *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (vedi nella presente edizione, vol. 27, pp. 139-143, 211-248, 293-322).

[16] Vedi, nella presente edizione, vol. 27, pp. 249-274.

[17] Vedi K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Briefe* (Lettere scelte), Berlin, 1953, pp. 344 e 453-454.

[18] Vedi F. Engels, *Internationales aus dem « Volkstaat » (1871-1875)*, Berlin, 1957, pp. 55.

[19] Vedi, nella presente edizione, vol. 27, pp. 211-248.

[20] Lenin era deputato al Soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati rossi di Mosca, dove rappresentava gli operai della manifattura Prokhorov (adesso questo complesso statale dell'industria del cotone si chiama *Triokhgornaia Manufaktura F.E. Dzerginski*. Lenin pronunciò questo discorso il 6 novembre ad una assemblea degli operai della fabbrica, in presenza di piú di duemila persone.

[21] L'opuscolo intitolato *A proposito della nuova politica economica (due vecchi articoli ed un epilogo ancor piú vecchio)* non fu pubblicato. Nel 1921 apparve l'opuscolo di N. Lenin *A proposito della nuova politica economica,* che comprendeva gli articoli *Per il IV anniversario della rivoluzione d'ottobre* e *Sull'importanza dell'oro oggi e dopo la vittoria completa del socialismo* (vedi il presente volume, p. 37 e sgg., p. 92 e sgg.

[22] Vedi, nella presente edizione, vol. 29, pp. 43-74.

[23] La questione della creazione di una federazione delle repubbliche della Transcaucasia fu sollevata in seno al Comitato centrale del partito per iniziativa degli organi transcaucasici del partito e dei soviet nel novembre 1921.

Il testo del *Progetto di proposta per la formazione di una federazione delle repubbliche transcaucasiche* viene pubblicato integralmente, ivi compreso l'emendamento di I.V. Stalin. Invece delle parole « che richiede alcune settimane di discussione », Lenin scrisse, su proposta del compagno Stalin, « che richiede un certo periodo di tempo per la discussione ». Questa correzione fu apportata in relazione alla osservazione di I.V. Stalin secondo cui i soviet in Georgia cominciavano appena ad essere formati e perciò nelle prossime settimane non sarebbe stato possibile convocare il congresso dei soviet locali.

Il progetto fu approvato dall'Ufficio politico del CC il 29 novembre 1921. In merito alla formazione della federazione delle repubbliche transcaucasiche vedi I.V. Stalin, *Opere*, vol. V, 1947, pp. 227-232.

[24] Il I congresso agricolo del governatorato di Mosca si tenne dal 28 al 30 novembre 1921. Al congresso furono presenti piú di trecento delegati dei contadini e dei lavoratori degli organismi agricoli. Il discorso di Lenin fu ascoltato dai delegati al congresso nella giornata del 29 novembre 1921.

[25] Si tratta dell'articolo di F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania* (vedi K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Schriften in zwei Bänden* [Opere scelte in due volumi] vol. II, Berlin, 1961, pp. 394-412).

[26] La *Lettera ai membri dell'Ufficio politico sull'epurazione del partito e le condizioni di ammissione al partito* fu scritta da Lenin poiché questa questione figurava all'ordine del giorno della XI conferenza del PCR(b), che si tenne dal 19 al 22 dicembre 1921. Alla conferenza Lenin non poté partecipare a causa della sua malattia.

In seguito al rapporto sull'epurazione del partito, la conferenza adottò come base la risoluzione « Sulla questione del rafforzamento del partito, tenendo conto dell'esperienza della verifica dei suoi effettivi », che fu successivamente elaborata in modo definitivo al convegno dei segretari dei comitati regionali, degli uffici regionali del CC e dei comitati provinciali del PCR(b) (27-29 dicembre 1921) e ratificata dal CC e dall'XI congresso del PCR(b).

[27] Il IX congresso dei soviet di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 23 al 28 dicembre 1921. Vi presero parte 1.991 delegati. La sera del 23 Lenin presentò il rapporto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera della repubblica. In seguito al rapporto di Lenin, il congresso approvò all'unanimità l'attività del governo sovietico durante l'anno trascorso. Il congresso approvò una dichiarazione sulla situazione internazionale della RSFSR, redatta sulla base delle indicazioni esposte da Lenin nella presente lettera. Il congresso approvò anche le *Direttive sul lavoro economico*, scritte da Lenin (vedere il presente volume, pp. 159-162), nonché una serie di decisioni sulle questioni dell'industria e dell'agricoltura.

[28] La conferenza di Washington si tenne dal 12 novembre 1921 al 6 febbraio 1922. Gli USA, che ne avevano preso l'iniziativa, ottennero un rafforzamento delle loro posizioni politiche, navali ed economiche in Estremo Oriente. La Russia sovietica non vi fu invitata. La conferenza di Washington accentuò ancor piú i contrasti tra le potenze imperialistiche.

[29] La costruzione della centrale elettrica statale V.I. Lenin nel distretto di

Sciatura fu intrapresa nel 1919. La sua prima sezione, della potenza di 5.000 chilowatt, entrò in funzione nel 1920.

La costruzione della centrale di Kascira doveva essere terminata, secondo il piano, alla fine del 1921. Il 4 giugno 1922 terminò la costruzione della prima parte (12.000 chilowatt) e la centrale entrò in funzione. Lenin, che attribuiva un'importanza eccezionale alla centrale elettrica di Kascira, diede le direttive per la sua costruzione, offrí aiuto per procurare la mano d'opera, le attrezzature, il combustibile e i materiali industriali necessari.

[30] La centrale elettrica Krasny Oktiabr (ex Utkina Zavod) fu terminata nel 1922. La prima sezione, della potenza di 10.000 chilowatt, entrò in funzione l'8 ottobre 1922.

[31] Lenin allude ad un processo giudiziario — che si tenne a Mosca dal 15 al 18 dicembre 1921 — contro 35 imprenditori privati accusati di violazione del codice sul lavoro, di sfruttamento di minorenni, adolescenti e donne, di prolungamento della giornata lavorativa e di altre violazioni delle leggi sovietiche.

[32] La questione della funzione e dei compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica fu esaminata nella riunione plenaria del CC del PCR(b) il 28 dicembre 1921. Il testo del progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sui sindacati fu redatto da Lenin.

Le tesi furono esaminate il 12 gennaio 1922 dall'Ufficio politico del CC, ratificate all'unanimità e presentate in tale forma all'XI congresso del partito. L'XI congresso del PCR(b) approvò le tesi all'unanimità (vedi *Il PCR(b) nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC*, parte I, 1940, pp. 418-424).

[33] Il *Progetto di direttiva dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla nuova politica economica* fu esaminato il 12 gennaio 1922 in una riunione dell'Ufficio politico del CC che l'approvò come base; ratificato definitivamente il 16 gennaio 1922. La direttiva fu trasmessa ai commissari del popolo il 21 gennaio 1922.

[34] Il messaggio di Lenin *Ai lavoratori del Daghestan* fu scritto in risposta ad una lettera del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica socialista sovietica del Daghestan in cui si annunciava l'inizio dello sfruttamento delle ricchezze minerarie. I primi due pud di mercurio estratti furono offerti a Lenin come dono della produzione.

[35] La lettera di Lenin risale all'epoca del I congresso dei soviet della Georgia, che si tenne dal 25 febbraio al 3 marzo 1922.

La proposta di rafforzare l'Esercito rosso georgiano era dovuta alla posizione aggressiva degli imperialisti inglesi e alla campagna di calunnie lanciata contro la Repubblica dei soviet dalla stampa imperialista reazionaria d'intesa con i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, nonché con i menscevichi georgiani. Allo scopo di staccare la Georgia dalla Russia sovietica e di asservirla agli imperialisti stranieri, essi rivendicavano l'evacuazione dell'Esercito rosso fuori dei confini della Georgia.

Dopo aver ascoltato un rapporto di G.K. Orgionikidze, il I congresso dei soviet della Georgia approvò un appello « Sull'Esercito rosso », in cui si poneva come compito essenziale il rafforzamento del nucleo esistente dell'Esercito rosso georgiano e si chiedeva al governo della sorella Repubblica sovietica Russa di non evacuare le truppe dell'Esercito rosso dalla Georgia.

[36] Il codice civile fu rielaborato sulla base delle direttive esposte da Lenin nella lettera a D.I. Kurski. Il codice fu esaminato dalla III e IV sessione del CEC della IX legislatura (nel maggio e nell'ottobre 1922). La IV sessione prese

la decisione di far entrare in vigore il codice civile dal 1° gennaio 1923 (vedi il discorso di V.I. Lenin alla IV sessione del CEC della IX legislatura nel presente volume, pp. 357-362).

[37] Lenin allude alla conferenza di Genova (Conferenza economica internazionale) che si tenne dal 10 aprile al 19 maggio 1922 con la partecipazione dei rappresentanti della Russia sovietica, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio, del Giappone, della Germania e di altri 21 Stati. Il rappresentante degli Stati Uniti assistette in qualità di « osservatore ».

Nel corso della conferenza le potenze imperialistiche tentarono di sfruttare le difficoltà economiche della Russia sovietica per imporle delle condizioni capestro. Esse esigevano il pagamento di tutti i debiti zaristi, ivi compresi quelli prebellici, la restituzione delle aziende nazionalizzate ai proprietari stranieri, ecc.

Alla sessione straordinaria del CEC del 27 gennaio 1922, Lenin fu nominato presidente della delegazione sovietica. Non potendo recarsi a Genova, egli diresse di fatto tutta l'attività della delegazione sovietica dando le direttive ai membri della delegazione sul modo di porre le questioni e sul contenuto dei memorandum presentati a nome del governo sovietico nel corso della conferenza.

Respingendo le impudenti pretese degli imperialisti, la delegazione sovietica presentò delle proposte per il disarmo generale e per l'annullamento di tutti i debiti di guerra. A causa della posizione ostile della Francia e dell'Inghilterra nei riguardi della Russia sovietica, la conferenza fu interrotta. L'esame della questione fu affidato ad una conferenza di esperti che si riuní nel giugno-luglio 1922 all'Aja. Come alla conferenza di Genova, i negoziati dell'Aja terminarono senza risultato.

I compiti fondamentali di politica estera del governo sovietico in relazione alle conferenze di Genova e dell'Aja furono esposti da Lenin negli interventi alla seduta del gruppo comunista del congresso dei metallurgici di tutta la Russia e all'XI congresso del partito (vedi il presente volume, pp. 196-197, 239-242).

[38] Questo articolo è rimasto incompiuto.

[39] *Smena Vekh* era un gruppo sorto negli ambienti intellettuali della emigrazione bianca antisovietica, il quale aveva preso il suo nome dal titolo di una raccolta di articoli *Smena Vekh* pubblicata a Praga nel luglio 1921. Convintisi che era assolutamente vano sperare di rovesciare il potere dei soviet con un intervento militare straniero, gli uomini di *Smena Vekh* contavano su un mutamento interno dello Stato sovietico dopo l'applicazione della nuova politica economica.

[40] Il V congresso degli operai metallurgici si tenne a Mosca dal 3 al 7 marzo 1922. Vi parteciparono 318 delegati in rappresentanza di piú di mezzo milione di operai metallurgici organizzati nei sindacati. Lenin pronunciò il suo discorso alla seduta del gruppo comunista del congresso il mattino del 6 marzo.

[41] Lenin allude al suo *Discorso sull'atteggiamento verso il governo provvisorio*, pronunciato il 4 (17) giugno 1917 alla seduta del I congresso dei soviet degli operai e soldati di tutta la Russia (nella presente edizione, vol. 25, p. 9).

[42] Si tratta della poesia di V. Maiakovski *La mania delle riunioni* (vedi V.V. Maiakovski, *Opere*, a cura di I. Ambrogio, Roma, Editori Riuniti, 1958, v. II, pp. 17-19).

[43] Vedi F. Engels, *Internationales aus dem « Volksstaat » (1871-1875)*, Berlin, 1957, p. 55.

[44] *Istpart*: « Commissione per la raccolta e lo studio dei documenti sulla

storia della rivoluzione d'ottobre e del partito comunista russo », istituita presso il commissariato del popolo per la istruzione con una decisione del Consiglio dei commissari del popolo in data 21 settembre 1920. Per decisione del CC del PCR(b), l'*Istpart* divenne, a partire dal 1° dicembre 1921, una sezione del CC del PCR(b). Nel 1928 l'*Istpart* fu unificata con l'Istituto Lenin presso il CC del PCR(b).

[45] Vedi F. Engels. *op. cit.*, p. 57.

[46] La lettera a V.M. Molotov sulle tesi di Preobragenski risale all'epoca della preparazione dell'XI congresso del partito. Il CC del PCR(b) esaminò il 20 marzo 1922 le tesi di Preobragenski e, dopo averle respinte, approvò la proposta di Lenin.

[47] *Vserabotzemles*: Sindacato dei lavoratori della terra e delle foreste di tutta la Russia.

[48] Il governo sovietico aveva arrestato e tradotto dinanzi al tribunale supremo rivoluzionario i membri del Comitato centrale del partito socialista-rivoluzionario ed anche vari militanti attivi di questo partito, accusati di attività terroristica e di complicità nell'attentato contro Lenin e nell'assassinio di Uritski e di Volodarski nel 1918. I leaders della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo (« Unione socialista di Vienna ») indirizzarono una lettera al governo sovietico pretendendo che il processo dei socialisti-rivoluzionari fosse aggiornato fino all'esame di questa questione ad opera di una conferenza delle tre Internazionali. Una risposta conforme al progetto di Lenin fu inviata dal commissariato del popolo per la giustizia.

Il processo dei socialisti-rivoluzionari di destra si svolse a Mosca dall'8 giugno al 7 agosto 1922. Il tribunale supremo, dopo aver accertato la partecipazione dei socialisti-rivoluzionari a insurrezioni armate e complotti controrivoluzionari contro il potere dei soviet e ad una attività terroristica, condannò i dodici principali imputati alla pena capitale, e gli altri a diversi anni di cella di rigore. Ratificato il verdetto, il presidium del CEC decise che la condanna a morte per fucilazione sarebbe stata applicata nel caso in cui il partito socialista-rivoluzionario non avesse rinunciato ai metodi della lotta armata e del terrore contro il potere dei soviet.

[49] Lenin allude alla risoluzione sull'elettrificazione, approvata dall'VIII congresso dei soviet di tutta la Russia che si svolse dal 22 al 29 dicembre 1920 (vedi *Opere*, vol. 31, pp. 509-510).

[50] La *Lettera a V.M. Molotov sullo schema del rapporto politico per l'XI congresso del partito* fu discussa alla riunione plenaria del CC del PCR(b) il 25 marzo 1922. La riunione plenaria ratificò il piano di rapporto proposto da Lenin.

[51] L'XI congresso del PCR(b) si tenne a Mosca dal 27 marzo al 2 aprile 1922. Fu questo l'ultimo congresso del partito al quale partecipò Lenin. Erano presenti 522 delegati con voto decisivo e 165 delegati con voto consultivo. Il congresso esaminò le seguenti questioni: 1) rapporto politico del CC; 2) rapporto organizzativo del CC; 3) rapporto della commissione di verifica; 4) rapporto della Commissione centrale di controllo; 5) rapporto dell'Internazionale comunista; 6) i sindacati; 7) l'Esercito rosso; 8) la politica finanziaria; 9) bilancio dell'epurazione del partito e rafforzamento delle sue file; relazioni sul lavoro tra i giovani, sulla stampa e la propaganda; 10) elezioni del CC e della Commissione centrale di controllo.

Lenin pronunciò il discorso di apertura del congresso, presentò il rapporto sull'attività politica del CC del PCR(b), tirò le conclusioni sulla discussione in merito a questo rapporto e pronunciò il discorso di chiusura del congresso. Il congresso fece il bilancio del primo anno della nuova politica economica. Su proposta di Lenin, al plenum del CC del PCR(b) del 3 aprile 1922 I.V. Stalin fu eletto segretario generale del CC del partito.

[52] Trust statali. Nella parentesi seguente Lenin mette in canzonatura l'uso di creare nuovi nomi abbreviando piú parole.

[53] Abbreviazione di *kommunisticestkoe' cvanstvo*: presunzione comunista.

[54] *L'esortatore in capo*, soprannome dato dai soldati a A.F. Kerenski nel 1917, quando fu nominato comandante supremo dal governo provvisorio borghese.

[55] Gosudarstvennoie Politiceskoie Upravlenie (Ghepeu).

[56] *MPO*, società moscovita di consumo.

[57] La Commissione centrale di verifica degli effettivi del partito fu istituita dal CC del PCR(b) il 25 giugno 1921 per dirigere l'epurazione del partito in conformità alla decisione del X congresso del PCR(b).

[58] Lenin denuncia la linea antipartito seguita nei riguardi degli specialisti dal trotskista Preobragenski, che era a quell'epoca il direttore del *Glavprofobr* (direzione generale dell'insegnamento professionale del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica). In seguito alla sua politica estremista, alla fine di gennaio e all'inizio di febbraio del 1922 una parte dei professori dell'Università di Mosca e di altri istituti d'insegnamento superiore si rifiutarono di tenere le lezioni. Il Comitato centrale del PCR(b) chiese al commissario del popolo per l'istruzione di soddisfare tutta una serie di legittime rivendicazioni dei professori. Una commissione del CC con la partecipazione di I.V. Stalin prese la decisione di destituire Preobragenski dalla direzione del *Glavprofobr* ed elaborò un regolamento di base per l'insegnamento superiore.

[59] I.V. Stalin fu commissario del popolo per le nazionalità dal momento della costituzione di questo commissariato fino alla sua abolizione nel luglio 1923. Dal marzo 1919 al 25 aprile 1922 egli fu anche commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina.

[60] Il Club di discussione presso il comitato di Mosca del PCR(b) fu organizzato nel secondo semestre del 1921. Gli elementi di opposizione e antipartito tentarono di utilizzarlo per scopi frazionistici. Dopo aver analizzato il 20 febbraio 1922 la questione del club di discussione, in seguito ad un rapporto della Commissione centrale di controllo, il Comitato centrale del PCR(b) propose al comitato di Mosca di rivedere la composizione della direzione del club e di organizzare il lavoro in conformità agli obiettivi del partito.

[61] Lenin allude alla sua lettera *Al compagno Molotov per i membri dell'Ufficio politico. Sulle tesi del compagno Preobragenski* (vedi il presente volume, pp. 215-219).

[62] Dichiarazione firmata da 22 membri del gruppo della « opposizione operaia », e presentata da essi al presidium del CE dell'Internazionale comunista alla vigilia dell'XI congresso del PCR(b). I 22 (tra cui erano Scliapnikov, Medvedev, Kollontai, Miasnikov) accusavano i centri dirigenti del partito di ignorare i bisogni e gli interessi agli operai e di spingere il partito verso la scissione. La riunione plenaria allargata del comitato esecutivo dell'IC condannò recisamente l'attività di questo gruppo. L'XI congresso del partito nominò una commissione speciale composta da I.V. Stalin, F.E. Dzerginski, L.M. Kaganovič e E.M. Iaroslavski e altri compagni per indagare sull'affare dei 22. Dopo un rapporto della commissione, il congresso

approvò una risoluzione in cui si condannava l'atteggiamento scissionistico dei membri del gruppo della « opposizione operaia », ammonendo i dirigenti di questo gruppo che in caso di ripresa dell'attività frazionistica sarebbero stati espulsi dal partito.

[63] Si tratta della riunione plenaria congiunta del CC e della Commissione centrale di controllo del 9 agosto 1921, in cui, su proposta di Lenin, fu discussa la questione dell'esclusione di A. Scliapnikov dal Comitato centrale e dal partito.

[64] Lenin aveva criticato l'opuscolo di Alexandra Kollontai nel suo discorso di chiusura sul rapporto del CC del PCR(b) al X congresso del partito (vedi *Opere*, vol. 32, pp. 178-190).

[65] Vedi, nella presente edizione, vol. 32, pp. 477-481.

[66] Le proposte avanzate da Lenin nella sua lettera furono alla base della risoluzione dell'XI congresso del partito « Sul lavoro nelle campagne ». Il congresso incaricò anche il Comitato centrale di istituire una commissione permanente presso il CC per il lavoro nelle campagne (vedi *Il PCR(b) nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC*. parte I, 1940, pp. 428-429).

[67] L'articolo *Abbiamo pagato troppo caro* fu scritto da Lenin in occasione della capitolazione di Bukharin e Radek dinanzi ai leader opportunisti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo alla conferenza delle tre Internazionali che si era tenuta dal 2 al 5 aprile 1922 a Berlino.

[68] L'insurrezione degli operai dell'Africa del sud si verificò nel marzo 1922 nelle città di Johannesburg, Benoni e Brakpan. Il governo reazionario diretto dal primo ministro generale Smuts represse ferocemente l'insurrezione, mettendo in azione l'artiglieria, i carri armati e l'aviazione. L'insurrezione fu schiacciata il 14 marzo; si ebbero piú di diecimila arresti, mentre migliaia di operai furono tradotti dinanzi alla corte marziale. Il giovane partito comunista dell'Africa del sud partecipò attivamente all'insurrezione; numerosi comunisti vi trovarono una morte eroica con le armi in pugno.

[69] Il progetto di « Risoluzione sulle funzioni dei vicepresidenti del consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa » fu inviato da V.I. Lenin a I.V. Stalin (affinché esprimesse il suo parere) per i membri dell'Ufficio politico del CC; una copia fu inviata anche ad A.D. Tsiurupa. Per la risposta di Lenin alle osservazioni che egli aveva ricevuto relativamente al lavoro dei vicepresidenti, vedi *Lettera a I.V. Stalin per i membri dell'Ufficio politico* (nel presente volume, pp. 320-322).

[70] Il piccolo Consiglio dei commissari del popolo, istituito nel dicembre 1917, aveva le prerogative di una commissione del Consiglio dei commissari del popolo ed era destinato ad alleggerire il lavoro di quest'ultimo dalle questioni secondarie. Le sue decisioni erano ratificate dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

[71] Vedi il presente volume, pp. 24-26, 18-23.

[72] Questo libro fu pubblicato nel 1922 a cura del commissariato del popolo per gli affari esteri. Sulla base delle proposte di Lenin vi furono apportate delle correzioni.

[73] L'opuscolo di V.I. Lenin *Vecchi articoli su temi di attualità. A proposito della « nuova politica economica ». (Due articoli e un discorso del 1918)* fu pubblicato nel 1922 dalla sezione moscovita delle edizioni di Stato. L'opuscolo com-

prendeva: la *Prefazione all'edizione del 1922*, l'articolo *I compiti immediati del potere sovietico*, il rapporto alla seduta del CEC del 29 aprile 1918 sui compiti immediati del potere sovietico e l'articolo *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (vedi *Opere*, vol. 27, pp. 211-248, 251-274, 293-322).

[74] Vedi, nella presente edizione, vol. 27, pp. 293-322.

[75] Vedi il presente volume, pp. 104-106.

[76] Il 23 aprile 1922 Lenin subí un'operazione all'ospedale S.P. Botkin: la estrazione di una delle pallottole rimaste dopo il criminale attentato di cui era stato vittima il 30 agosto 1918.

[77] Il Trattato di Rapallo fu stipulato dal governo sovietico con la Germania il 16 aprile 1922 durante la conferenza di Genova. Il trattato prevedeva lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra i due paesi e la rinuncia reciproca agli indennizzi per le spese di guerra. Il governo tedesco rinunciò anche a reclamare la restituzione delle aziende nazionalizzate dal governo sovietico ai loro vecchi proprietari tedeschi.

[78] Il testo del progetto di codice penale, rielaborato tenendo conto delle proposte di Lenin, che furono inserite negli articoli 57, 58, 61 e 70 del codice penale, fu esaminato e approvato dalla III sessione del CEC della IX legislatura (12-26 maggio 1922).

[79] Il 25 maggio 1922, dopo aver esaminato le proposte formulate da Lenin nelle sue lettere a I.V. Stalin, l'Ufficio politico del CC decise di sovvenzionare il laboratorio radio allo scopo di accelerare la produzione dei telefoni, degli altoparlanti e degli apparecchi radio.

[80] La lettera *Sulla « doppia » subordinazione e sulla legalità* fu scritta da Lenin in occasione della elaborazione dello statuto del pubblico ministero. Il 24 maggio 1922, dopo aver esaminato la lettera di Lenin, l'Ufficio politico approvò la sua proposta. Il 26 maggio la III sessione del CEC (IX legislatura), dopo aver ascoltato un rapporto della commissione, ratificò lo statuto del pubblico ministero conformemente alla proposta di Lenin.

[81] Il manoscritto si interrompe a questo punto.

[82] Il V congresso dei sindacati di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 17 al 22 settembre 1922 con la partecipazione di 970 delegati in rappresentanza di 5.100.000 operai organizzati nei sindacati. Lenin fu eletto alla presidenza onoraria del congresso. La lettera di Lenin fu letta nel corso della prima seduta, il 17 settembre 1922. Il congresso inviò a Lenin un messaggio di risposta.

[83] *Il biglietto all'Ufficio politico sulla lotta contro lo sciovinismo di grande potenza* fu scritto in occasione della discussione — in seno al plenum di ottobre del CC del PCR(b) — sulla formazione dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. A causa della sua malattia V.I. Lenin non poté partecipare ai lavori del plenum. Il plenum del CC nominò una commissione capeggiata da I.V. Stalin per dirigere il lavoro preparatorio della unificazione delle repubbliche sovietiche in un unico Stato confederato. Il 18 dicembre 1922 il plenum del CC ascoltò un rapporto di I.V. Stalin sul progetto di trattato istitutivo della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Questo documento comprendeva la proposta di Lenin di eleggere quattro presidenti del comitato esecutivo centrale dell'Unione: RSFSR, RSS Ucraina, RSS Bielorussa, RSFS Transcaucasica (Georgia, Azerbaigian e Armenia). (Vedi I.V. Stalin, *Opere*, vol. V, 1947, p. 398).

[84] Il V congresso dell'Unione della gioventú comunista di tutta la Russia si tenne a Mosca dall'11 al 17 ottobre 1922. Il congresso elesse Lenin presidente

onorario. Il messaggio di saluto di Lenin fu letto nel corso della prima seduta (solenne) del congresso, l'11 ottobre. Nella loro risposta i membri del Komsomol presero l'impegno dinanzi a Vladimir Ilic di sormontare tutte le difficoltà che si ponevano sul cammino della classe operaia e della gioventú, e chiesero di essere aiutati nell'opera di educazione comunista dei giovani.

[85] Questa proposta, che minava le basi del monopolio statale del commercio estero e obiettivamente favoriva i *nepman* e i kulak, fu approvata alla riunione plenaria del CC grazie agli sforzi di Bukharin e Sokolnikov, sostenuti da Zinoviev e Kamenev. La riunione successiva del CC, nel dicembre, confermò sulla base delle indicazioni di Lenin l'intangibilità del monopolio del commercio estero (vedi la lettera di V.I. Lenin *Sul monopolio del commercio estero*, nel presente volume, pp. 342-345).

[86] Il congresso degli impiegati delle finanze di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 22 al 28 ottobre 1922. Lenin fu eletto presidente onorario. La lettera di Lenin fu letta al congresso il 22 ottobre.

[87] L'Associazione degli amici della Russia sovietica (in America) fu fondata nel 1921. Comprendeva degli emigrati russi di prima della rivoluzione. L'Associazione si occupava della raccolta di fondi per soccorrere gli affamati in Russia. Perseguitata dagli imperialisti americani, l'Associazione si proponeva anche come compito la diffusione di informazioni veritiere sulla Russia sovietica per controbattere la campagna di calunnie della stampa borghese. Nell'estate del 1922 l'Associazione inviò in Russia ventuno trattori. Questa squadra di trattori, impiegata nella provincia di Perm, ebbe una grande importanza ai fini di mostrare ai contadini i vantaggi della lavorazione meccanizzata della terra.

[88] L'Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica fu fondata negli dalla Russia prima della rivoluzione.

[89] Le truppe della Repubblica dell'estremo oriente entrarono il 25 ottobre 1922 a Vladivostok, liberandola, insieme con i partigiani, dalle guardie bianche e dagli occupanti giapponesi. I lavoratori del Primorie risposero al telegramma di Lenin con un messaggio di ringraziamento al governo sovietico per l'aiuto offerto.

[90] Si tratta della conferenza di Losanna, che si tenne dal 20 novembre 1922 al 24 luglio 1923.

[91] Si tratta delle trattative per la stipulazione di un accordo di concessione con il grande industriale inglese Urquhart per lo sfruttamento dei minerali utili negli Urali e in Siberia. Il 6 ottobre 1922 il progetto fu respinto dal Consiglio dei commissari del popolo a causa della politica ostile del governo inglese nei riguardi della Russia sovietica, nonché a causa delle condizioni svantaggiose del contratto.

[92] La IV sessione del CEC (IX legislatura) si tenne dal 23 al 31 ottobre 1922. Lenin pronunciò il suo discorso alla seduta di chiusura.

[93] La conferenza internazionale dei cooperatori comunisti si tenne a Mosca dal 1° al 6 novembre 1922. Vi parteciparono i rappresentanti della Russia sovietica, della Germania, della Francia, dell'Italia, della Svizzera, della Finlandia, dell'Austria, della Bulgaria, della Svezia, della Norvegia, della Danimarca, della Polonia, dell'Estonia, della Lituania, dell'Ucraina, dell'Armenia, della Georgia, dell'Azerbaigian, della Repubblica dell'estremo oriente e dell'Australia. La conferenza approvò una risoluzione sulla questione della tattica dei comunisti nel

movimento cooperativo. La risoluzione pose dinanzi ai comunisti i compiti della lotta contro la neutralità delle cooperative e definí il ruolo delle cooperative nella attuazione dei compiti politici ed economici generali del proletariato. La conferenza nominò Lenin presidente onorario e gli inviò un messaggio di saluto. La risposta di Lenin fu letta il 2 novembre 1922.

[94] Il IV congresso degli statistici di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 3 al 12 novembre 1922. Il congresso nominò Lenin presidente onorario e gli inviò un telegramma di saluto. Il telegramma di risposta di Lenin fu letto nella seconda seduta del congresso il 5 novembre.

[95] Vedi, nel presente volume, pp. 350-356.

[96] La Conferenza delle operaie e delle contadine senza partito di Mosca e del governatorato omonimo si svolse il 6 novembre 1922. Vi parteciparono piú di duemila delegate. Lenin consegnò la sua lettera di saluto alle delegate che erano venute a chiedergli di pronunciare un discorso.

[97] Il messaggio di Lenin agli operai della fabbrica fu scritto in risposta all'invito di pronunciare un discorso all'assemblea dedicata al V anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre. La fabbrica ex Michelson fu ribattezzata in seguito fabbrica Vladimir Ilic.

[98] Il messaggio di Lenin agli operai e agli impiegati della centrale elettrica statale Elektroperedacia (che oggi porta il nome di R.E. Klasson, l'ingegnere che la costruí) fu scritto in risposta all'invito di venire a pronunciare un discorso per l'inaugurazione del club in occasione del V anniversario della rivoluzione socialista d'Ottobre.

[99] La lettera *Agli operai della fabbrica tessile Stodolskaia di Klintsy* fu scritta da Lenin in risposta ad un messaggio degli operai in data 3 novembre 1922, giorno in cui questa impresa era stata ribattezzata fabbrica Lenin. Insieme con il messaggio i rappresentanti degli operai avevano offerto a Lenin un taglio di stoffa di propria produzione.

[100] Il IV congresso dell'Internazionale comunista si tenne dal 5 novembre al 5 dicembre 1922. La seduta di apertura si svolse a Pietrogrado, le altre sedute, a partire dal 9 novembre, si tennero a Mosca. Parteciparono al congresso 408 delegati, di cui 343 con voto decisivo, in rappresentanza di 58 organizzazioni comuniste di diversi paesi. Erano inoltre presenti rappresentanti del Partito socialista italiano, del Partito operaio islandese e del Partito popolare rivoluzionario mongolo, nonché dell'Internazionale giovanile comunista, dell'Internazionale sindacale, della Segreteria internazionale delle donne, del Soccorso operaio internazionale e dell'organizzazione dei negri americani. Il congresso approvò le tesi sul fronte operaio unitario elaborato dal PCR(b), ratificò le tesi sulla tattica del Comintern, sui compiti dei comunisti nel movimento sindacale, sulla questione d'Oriente, adottò delle risoluzioni sulla rivoluzione socialista in Russia, sull'Internazionale comunista dei giovani, ecc.

Il rapporto *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, che Lenin lesse in tedesco, fu ascoltato dal congresso il 13 novembre durante la seduta del mattino.

[101] Lenin allude al suo articolo *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (vedi *Opere*, vol. 27, pp. 293-322).

[102] L'espressione è di Turgheniev.

[103] L'esposizione agricola di Russia doveva essere inaugurata per decisione

del IX congresso dei soviet di tutta la Russia nell'autunno del 1922. A causa del grande volume di lavoro comportato dall'organizzazione della mostra e dalla liquidazione delle conseguenze del cattivo raccolto, l'inaugurazione fu rinviata al 1923. L'esposizione fu aperta il 19 agosto 1923 a Mosca e fu denominata « Prima esposizione agricola, artigianale industriale dell'URSS ».

[104] Il gruppo Clarté: gruppo di scrittori diretto da Henri Barbusse, che fondò in Francia la Associazione repubblicana degli ex combattenti. Il gruppo pubblicò una rivista dal titolo omonimo (uscí a Parigi — con degli intervalli — dal 1919 al 1928). Del gruppo fecero parte grandi scrittori, tra cui A. France, Vaillant-Couturier, S. Zweig, H. Wells.

[105] Il discorso di Lenin al plenum del soviet di Mosca, riunitosi in seduta congiunta con i plenum di tutti i soviet rionali della città, fu pronunciato la sera del 20 novembre 1922. Fu questo l'ultimo discorso di Lenin.

[106] Lenin allude alla decisione dell'Assemblea popolare della Repubblica dell'estremo oriente sulla unificazione con la RSFSR. Questa decisione fu approvata il 14 novembre 1922; l'informazione fu pubblicata dai giornali il 15 novembre 1922.

[107] Il V congresso del sindacato dei funzionari dei soviet di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 16 al 21 novembre 1922. Lenin fu eletto delegato onorario al congresso dal VI congresso del sindacato dei funzionari sovietici della provincia di Tver. Il V congresso lo elesse presidente onorario e gli inviò un messaggio di saluto.

[108] Il IV congresso del sindacato dei lavoratori dell'istruzione di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 21 al 26 novembre 1922. Il congresso nominò Lenin presidente onorario e gli inviò un messaggio di saluto. La lettera di risposta di Lenin fu letta alla seduta del mattino del 26 novembre 1922.

[109] Il III congresso dell'Internazionale giovanile comunista si tenne a Mosca dal 4 al 16 dicembre 1922. Vi parteciparono 121 delegati in rappresentanza di 38 organizzazioni giovanili di vari paesi. Il messaggio di saluto di Lenin fu letto il giorno dell'apertura del congresso. Il congresso inviò una lettera di risposta a Lenin.

[110] Il congresso internazionale della pace si tenne all'Aja dal 10 al 15 dicembre 1922. Era stato convocato dalla Internazionale dei sindacati di Amsterdam in seguito alle pressioni delle masse operaie per lottare contro il pericolo di una nuova guerra mondiale. La delegazione sovietica, invitata al congresso su richiesta dei sindacati e delle cooperative operaie rivoluzionarie, nonostante l'opposizione della maggioranza opportunista del congresso, illustrò i compiti del proletariato nei riguardi della guerra nello spirito delle direttive di Lenin. Il congresso respinse il programma di azioni proposto dalla delegazione sovietica.

[111] L'articolo *Qualche parola su N.E. Fedoseev* fu scritto da Lenin su richiesta della commissione di studio della storia del partito per una raccolta speciale dedicata all'attività rivoluzionaria di N.E. Fedoseev (1871-1898). N.E. Fedoseev è autore di un certo numero di opere marxiste dirette contro i populisti e in primo luogo contro N.K. Mikhailovski (v. la rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, 1933, n. 1, pp. 178-233). La corrispondenza di V.I. Lenin con N.E. Fedoseev, di cui si parla nell'articolo, non è stata ritrovata.

[112] Lenin fu a Vladimir alla fine dell'agosto 1893.

[113] Il VII congresso dei soviet dell'Ucraina si tenne a Kharkov dal 10 al 14 dicembre 1922. Una delle decisioni piú importanti del congresso fu quella — approvata dopo un rapporto di M.V. Frunze — sulla unificazione delle repubbliche

sovietiche. Il telegramma di Lenin fu letto il 10 dicembre, giorno dell'apertura del congresso. Il congresso nominò Lenin membro onorario del CEC dell'Ucraina e gli inviò un telegramma di saluto.

[114] La lettera di Lenin *Sul monopolio del commercio estero* era destinata alla riunione plenaria del CC del PCR(b) che doveva tenersi il 18 dicembre 1922 e ai lavori della quale Lenin, malato, non poté partecipare. Il plenum criticò ampiamente la posizione di Bukharin e Sokolnikov, confermò la necessità di mantenere il monopolio del commercio estero e di non tollerare alcuna deroga per l'importazione e l'esportazione di certe categorie di merci senza l'autorizzazione del commissariato del popolo per il commercio estero. Il XII congresso del partito, che si tenne dal 17 al 25 aprile 1923, e al quale Lenin non poté partecipare sempre a causa della sua malattia, adottò su questo punto la seguente decisione: « Il congresso conferma categoricamente l'intangibilità del monopolio del commercio estero e l'inammissibilità di qualsiasi eccezione o esitazione nella sua applicazione; incarica il nuovo CC di prendere delle misure metodiche per rafforzare e sviluppare il regime di monopolio del commercio estero » (vedi *Il PCR(b) nelle risoluzioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC*, parte I, 1940, p. 472).

[115] « *Freetraderismo* »: sistema del libero scambio.

[116] Il X congresso dei soviet di tutta la Russia, al quale Lenin, malato, non poté partecipare, si tenne a Mosca dal 23 al 27 dicembre 1922. Vi parteciparono 2.215 delegati, di cui 488 in rappresentanza delle repubbliche della Transcaucasia, dell'Ucraina e della Bielorussia. Il X congresso dei soviet ascoltò un rapporto di I.V. Stalin sull'unificazione delle repubbliche sovietiche (vedi I.V. Stalin, *Opere*, vol. V, 1947, p. 145-155), approvò il progetto di risoluzione — da lui proposto — sulla formazione della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e ratificò la composizione della delegazione al I congresso dei soviet dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Il I congresso dei soviet dell'URSS si tenne il 30 dicembre 1922. Lenin non vi partecipò perché malato; il congresso elesse Lenin presidente onorario e gli inviò un messaggio di saluto. In questo congresso fu creata l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Dopo aver ascoltato un rapporto di I.V. Stalin sulla formazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (vedi I.V. Stalin, *Opere*, vol. V, 1947, pp. 156-159), il congresso approvò all'unanimità la dichiarazione e il trattato istitutivo della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, incaricando la successiva sessione del CEC dell'URSS di preparare il testo definitivo della dichiarazione e del trattato federale per il secondo congresso dei soviet dell'URSS.

[117] Lenin allude al suo articolo *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (vedi *Opere*, vol. 27, pp 293-322).

[118] Lenin allude qui evidentemente a quanto detto da Marx nella sua opera *La guerra civile in Francia* e nella lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871 (vedi K. Marx - F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 905-932; e K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma Edizioni Rinascita, 1950, pp. 139-140).

[119] Vedi la lettera di K. Marx a F. Engels del 16 aprile 1856 (K. Marx e F. Engels, *Ausgewählte Briefe in zwei Bänden*, vol. II, Berlin, 1961, pp. 425-426).

[120] L'articolo *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina* e l'altro articolo *Meglio meno, ma meglio*, che ne è la continuazione, furono scritti da Lenin per il XII congresso del partito.

Il XII congresso del PCR(b), che si tenne dal 17 al 25 aprile 1923, tenne conto nelle sue decisioni delle indicazioni date da Lenin negli ultimi articoli e lettere. Il congresso approvò una speciale risoluzione « Sui compiti dell'Ispezione operaia e contadina e della commissione centrale di controllo », nonché la decisione di unificare il lavoro degli organi della commissione centrale di controllo e del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina (vedi *Il PCR(b) nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC*, parte I, 1940, pp. 498-501-502).

[121] Vedi il presente volume, pp. 440-444.

CRONACA BIOGRAFICA
agosto 1921 - gennaio 1924

16 agosto *e 1° settembre*	Nelle lettere all'Ufficio centrale di statistica Lenin fornisce delle indicazioni sulla organizzazione della statistica industriale ed agricola corrente.
20 agosto	Lenin scrive l'articolo *Tempi nuovi, errori vecchi in forma nuova.*
31 agosto	Lenin fornisce delle indicazioni alla commissione Hidrotorf per verificare l'invenzione di un procedimento di disidratazione industriale della torba.
agosto-settembre	Lenin dirige la preparazione dell'VIII congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia.
agosto-dicembre	Lenin impartisce disposizioni al Consiglio superiore dell'economia nazionale, ai commissariati del popolo per le vie di comunicazione, per le finanze, per l'alimentazione ecc., allo scopo di assicurare ai cantieri delle centrali elettriche di Kascira e di Volkhov la mano d'opera e tutti i materiali necessari.
1° settembre	Lenin scrive una lettera alla redazione della rivista *Ekonomiceskaia Gizn* sui compiti essenziali della rivista, per quanto riguarda la trattazione delle questioni dell'economia nazionale.
3 settembre	In una lettera al commissariato del popolo per la giustizia Lenin dà indicazioni sui modi per lottare contro le lungaggini burocratiche.
5 settembre	In una lettera alla sezione di statistica del PCR(b), Lenin dà indicazioni per organizzare il controllo della ripartizione dei quadri dirigenti del partito impiegati nell'apparato sovietico.
15 settembre	Lenin sottopone al CC del PCR(b) un progetto di circolare concernente le modalità di rilascio delle raccomandazioni in legame con l'epurazione del partito.

19 settembre	Lenin si intrattiene con i rappresentanti degli operai americani venuti in Russia per fornire un aiuto tecnico, scrive una lettera a V.V. Kuibyscev, segretario del CC del PCR(b), chiedendogli di organizzare per loro una colonia di produzione nel bacino di Kuznetsk.
20 settembre	Lenin scrive l'articolo *Sull'epurazione del partito.*
27 settembre	Lenin scrive la lettera *A proposito dei compiti dell'Ispezione operaia e contadina, della loro interpretazione ed esecuzione.*
30 settembre	Lenin presiede una riunione della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa per il rifornimento di combustibile ai trasporti ferroviari. Lenin dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa in cui vengono discusse le questioni: sul piano di distribuzione delle risorse granarie nel 1921-1922; sui provvedimenti per risollevare e ricostruire l'industria carbonifera del Donets, quella petrolifera di Bakú e di Grozny; i lavori di miglioria nei sovcos della provincia di Mosca, ecc.
4 ottobre	Lenin dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono discusse le questioni: l'elaborazione di provvedimenti per la raccolta dell'imposta in natura; le modalità e i termini dell'entrata in circolazione del nuovo rublo; l'istituzione della Banca di Stato della RSFSR ecc.
8 ottobre	Lenin scrive un messaggio di saluto *Alla presidenza dell'VIII congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia.* Lenin dirige una riunione plenaria del CC del PCR(b) in cui vengono discusse le questioni: la politica finanziaria; la circolazione delle merci e la cooperazione; l'epurazione del partito; elenco dei funzionari responsabili e criteri della loro ripartizione (presenta un progetto di proposta); il commissariato del popolo per l'istruzione; l'Internazionale; la situazione estera. Lenin scrive le direttive dell'Ufficio politico del CC del PCR(b sulla assegnazione di terre in Ucraina alle fabbriche per la coltivazione della barbabietola da zucchero.
14 ottobre	Lenin scrive l'articolo *Per il quarto anniversario della rivoluzione d'Ottobre.*
17 ottobre	Lenin prende la parola al II congresso dei centri di educazione politica e presenta un rapporto sul tema « La nuova politica economica e i compiti dei centri di educazione politica ». Lenin dà indicazioni al commissariato del popolo per le finanze sulla preparazione della riforma monetaria.
21 ottobre	Lenin dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della

	difesa in cui vengono discusse le questioni: il progetto di Atlante dei diagrammi per il CLD con dati statistici sull'industria, l'agricoltura, i trasporti ecc. (Progetto presentato da Lenin); il prestito alla Repubblica sovietica dell'Azerbajgian per i lavori di miglioria nel Mugan; i porti di Murmansk e Pietrogrado ecc.
22 ottobre	Lenin assiste ai collaudi di un aratro elettrico nell'azienda sperimentale dell'Istituto superiore di zootecnia di Mosca (Butyrski Khutor).
24 ottobre	V.I. Lenin scrive a N.A. Semasko, commissario del popolo per la sanità, una lettera-direttiva sulle modalità di attuazione di una serie di misure di carattere igienico-sanitario.
29 ottobre	Alla VII conferenza provinciale del partito di Mosca Lenin tiene una relazione « Sulla nuova politica economica » e pronuncia il discorso di chiusura.
3 novembre	Lenin incarica il Piccolo consiglio dei commissari del popolo di esaminare rapidamente il progetto di accordo con la Repubblica popolare Mongola.
4 novembre	Lenin dirige una riunione del Consiglio del lavoro e della difesa durante la quale sono esaminati i punti seguenti: i lavori della sezione del *Gosplan* per la divisione amministrativa della Russia; l'ordinazione di turbine per la centrale del Volkhov; la spedizione di Kara ecc.
5 novembre	Lenin scrive l'articolo: *L'importanza dell'oro oggi e dopo la vittoria completa del socialismo.* Lenin riceve una delegazione della Repubblica popolare Mongola.
6 novembre	Lenin pronuncia un discorso all'assemblea degli operai della manifattura Prokhorov in occasione del quarto anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
7 novembre	Lenin pronuncia un discorso all'assemblea degli operai, delle operaie, dei soldati rossi e dei giovani del quartiere Khamovniki, dedicata ai festeggiamenti del quarto anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre. Lenin pronuncia un discorso all'assemblea degli operai della fabbrica Elektrosila n. 3 (ex Dinamo), dedicato al quarto anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
10 novembre	Lenin dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono discusse le questioni: il miglioramento della vita degli scienziati; la politica tariffaria, ecc. Lenin riceve W. Pieck e F. Heckert e si intrattiene con loro sulla situazione del partito comunista tedesco.
16 novembre	Lenin scrive la prefazione all'opuscolo *A proposito della nuova politica economica.*

non prima del 17 novembre	Lenin invia un messaggio di saluto al Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica sovietica dell'Azerbajgian in occasione della inaugurazione della Banca di Stato dell'Azerbajgian.
18 novembre	Lenin dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono discusse le questioni: il piano finanziario e il piano di emissioni per il 1922 (presenta delle aggiunte al progetto di risoluzione); la composizione della commissione incaricata di sistematizzare la legislazione nel campo della nuova politica economica ecc. Lenin dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa in cui vengono discusse le questioni: l'entrata in funzione della centrale elettrica di Kascira; il fondo alimentare di riserva, ecc.
22 novembre	Scambio di lettere con I.V. Stalin a proposito delle misure per lottare contro gli abusi e i furti nelle aziende cedute in affitto.
23 novembre	Lenin dà indicazioni al *Gosplan* affinché elabori la questione della accelerazione dei lavori e della entrata in servizio della centrale elettrica di Ivanovo-Voznesensk.
25 novembre	Lenin dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa in cui vengono discusse le questioni: l'industria mineraria, dell'oro e del platino; il passaggio dell'industria petrolifera alla gestione basata sul calcolo del rendimento economico; l'intensificazione dei lavori nelle miniere degli Urali e della Siberia; l'alimentazione dei minatori del bacino di Mosca, ecc.
28 novembre	V.I. Lenin scrive il *Progetto di proposta per la formazione di una federazione delle repubbliche della Transcaucasia.* La proposta di Lenin è ratificata dal CC del PCR(b) il 29 novembre.
28 e 30 novembre	Lenin scrive un progetto di direttiva sul lavoro dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.
29 novembre	Lenin pronuncia un discorso al I congresso agricolo del governatorato di Mosca.
30 novembre	Lenin firma una risoluzione del Consiglio del lavoro e della difesa sulla creazione di un fondo di semente di alberi da foresta per favorire la silvicoltura.
5 dicembre	Lenin scrive una lettera ai compagni americani a proposito della pubblicazione negli USA del suo libro *Dati nuovi sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.* Fascicolo I. *Il capitalismo e l'agricoltura degli Stati Uniti d'America* e chiede loro di inviargli le edizioni ufficiali del censimento della popolazione del 1920.

6 dicembre	In una lettera ad A.M. Gorki, V.I. Lenin gli chiede di lanciare un appello a Bernard Shaw e a Wells affinché partecipino all'organizzazione dell'aiuto agli affamati di Russia. Lenin scrive delle osservazioni alle tesi dell'Internazionale comunista sul fronte unico. Lenin ottiene un congedo per malattia e si trasferisce a Gorki presso Mosca.
11 dicembre	Lenin scrive l'articolo *A proposito delle tesi del Partito comunista francese sulla questione agraria.*
16 dicembre	Lenin incarica il commissario del popolo per l'istruzione di istituire una commissione per l'elaborazione della questione della organizzazione dell'industria cinematografica in Russia.
17 dicembre	Lenin comincia a preparare il rapporto sull'attività del governo per il IX congresso dei soviet e chiede ai commissariati del popolo la documentazione necessaria.
19 dicembre	Lenin scrive la *Lettera ai membri dell'Ufficio politico sull'epurazione del partito e sulle condizioni di ammissione al partito.*
23 dicembre	Lenin presenta al IX congresso dei soviet di tutta la Russia il rapporto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo « Sulla politica estera ed interna della repubblica ».
25-27 dicembre	Lenin scrive le *Direttive sul lavoro economico*, che vengono approvate dal IX congresso dei soviet di tutta la Russia il 28 dicembre 1921.
26 dicembre	Lenin partecipa ad un convegno dei delegati senza partito del IX congresso dei soviet di tutta la Russia, prende appunti sugli interventi e risponde alle domande dei delegati.
27 dicembre	Lenin scrive al CC del PCR(b) la lettera *Sulla politica del partito laburista inglese.*
28 dicembre	Lenin partecipa ai lavori del plenum del CC del PCR(b).
30 dicembre - 4 gennaio 1922	Lenin scrive un progetto di risoluzione del CC del PCR(b) su *Funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica.* Il progetto è approvato dal Comitato centrale il 12 gennaio 1922.
31 dicembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). L'Ufficio politico del CC decide di concedere a Lenin un permesso di sei settimane a partire dal 1° gennaio 1922.

dicembre 1921 - gennaio 1922	A piú riprese Lenin si reca a riposare al villaggio (oggi città) di Kostino presso Mosca.

1922

3 gennaio	Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di fissare le modalità dei rendiconti e dei bilanci delle aziende e degli enti che lo Stato cessa di approvvigionare, e di invitare tutte le aziende commerciali a presentare dei rendiconti alla Banca di Stato.
tra il 9 e il 12 gennaio	Lenin scrive il *Progetto di direttiva dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla nuova politica economica.*
12 gennaio	V.I. Lenin ha uno scambio di lettere con I.V. Stalin a proposito del progetto di circolare del CC del PCR(b) sui compiti dei comunisti del Turkestan nel campo della politica nazionale nelle condizioni della nuova politica economica. Lenin invia un messaggio di saluto *Ai lavoratori del Daghestan*.
17 gennaio	V.I. Lenin scrive a D.I. Kurski, commissario del popolo per la giustizia, una lettera sulla lotta contro le lungaggini burocratiche.
19 gennaio	V.I. Lenin scrive una lettera a I.V. Stalin per proporre che l'Ufficio politico del CC del PCR(b) prenda la decisione di acquistare all'estero 15 milioni di pud di grano.
20 gennaio	Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di spedire d'urgenza a tutti i commissari del popolo le direttive dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla nuova politica economica.
24 gennaio, 15, 20, 21 e 27 febbraio	In alcune lettere ad A.D. Tsiurupa, Lenin dà le direttive sulla nuova organizzazione del lavoro del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio del lavoro e della difesa e del piccolo Consiglio dei commissari del popolo.
27 gennaio	V.I. Lenin scrive una lettera a V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), proponendo che M.I. Kalinin si rechi in Ucraina per raccogliere viveri per gli affamati. La sessione straordinaria del CEC della IX legislatura nomina Lenin presidente della delegazione sovietica alla conferenza di Genova.
gennaio-marzo	Lenin prepara e mette a punto le direttive fondamentali per la delegazione sovietica alla conferenza di Genova.

2 febbraio	L'Ufficio politico del CC del PCR(b) prende la decisione di prorogare il congedo di Lenin fino all'XI congresso del partito.
13 febbraio	Lenin scrive la *Lettera al compagno Orgionikidze sul rafforzamento dell'Esercito rosso georgiano.*
15, 18, 22 e 28 febbraio	In alcune lettere al commissariato del popolo per le finanze, ad A.D. Tsiurupa e alla Banca di Stato, Lenin dà le indicazioni sui compiti della Banca di Stato nelle condizioni della nuova politica economica.
20 e 28 febbraio	Nelle lettere a D.I. Kurski Lenin dà indicazioni circa il lavoro del commissariato del popolo per la giustizia e la elaborazione del codice civile.
22 febbraio	V.I. Lenin scrive una lettera a V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla questione dell'elaborazione del codice civile.
28 febbraio	V.I. Lenin scrive un biglietto a I.V. Stalin sulla necessità di elaborare in seno al commissariato del popolo per la Ispezione operaia e contadina un progetto di risoluzione sul controllo dei raggruppamenti e delle aziende private ad opera dell'Ispezione operaia e contadina.
fine di febbraio	Lenin scrive l'articolo *Note di un pubblicista.*
1° marzo	In una lettera all'Unione centrale delle cooperative di consumo Lenin dà le direttive sui compiti delle cooperative nelle condizioni della nuova politica economica.
3 marzo	In una lettera ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), Lenin li invita a respingere la proposta di Sokolnikov sulla libera importazione delle derrate alimentari e reclama delle misure energiche intese a rafforzare il monopolio del commercio estero, nonché un'inchiesta sul ritardato acquisto delle conserve all'estero. V.I. Lenin scrive delle lettere a V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), in cui critica le tesi di Sokolnikov per l'XI congresso del partito sui principali punti del programma finanziario e propone di adottare le tesi sul rafforzamento del monopolio del commercio estero.
6 marzo	Alla riunione del gruppo comunista del V congresso dei metallurgici Lenin pronuncia un discorso sulla *Situazione internazionale ed interna della repubblica sovietica.*
10 marzo	Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di prendere misure per assicurare condizioni di lavoro normali alla Biblioteca pubblica di Mosca (oggi Biblioteca nazionale Lenin).

12 marzo	Lenin scrive l'articolo *Il significato del materialismo militante* per la rivista *Pod znamenem marxisma.*
16 marzo	V.I. Lenin scrive una lettera a V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) in cui critica le tesi di Preobragenski sul lavoro nelle campagne e propone di respingerle; presenta la proposta di convocare un convegno dei delegati all'XI congresso del partito per studiare l'esperienza del lavoro nelle campagne. Lenin dà indicazioni al capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo affinché l'Ufficio centrale di statistica presenti al Consiglio dei commissari del popolo rendiconti statistici conformi ai grafici elaborati.
17 marzo	Lenin scrive un progetto di lettera a E. Vandervelde in risposta al tentativo dei leader della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo di ingerirsi nel processo giudiziario contro i socialrivoluzionari di destra. Lenin dà indicazioni al capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo affinché provveda alla realizzazione della sua direttiva sullo sviluppo dell'industria fotografica e cinematografica e dell'industria radiotelefonica.
18 marzo	V.I. Lenin scrive la prefazione all'opera di I.I. Stepanov *L'elettrificazione della RSFSR in relazione alla fase di transizione dell'economia mondiale.*
21 marzo	V.I. Lenin scrive la *Lettera sulle funzioni dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.*
23 marzo	In una lettera a V.M. Molotov, V.I. Lenin domanda alla riunione plenaria del CC del PCR(b) di dispensarlo dall'assistere alla riunione a causa del suo stato di salute, ed espone il piano del rapporto politico del CC del PCR(b) per l'XI congresso del partito. Lenin scrive al giornale *Bednotà* un messaggio di saluto in occasione del suo quarto anniversario.
24 marzo	In una lettera indirizzata a V.M. Molotov, V.I. Lenin sottopone all'esame della riunione plenaria del CC del PCR(b) una proposta relativa alle condizioni di ammissione dei nuovi membri al partito.
26 marzo	V.I. Lenin indirizza una seconda lettera a V.M. Molotov sulle condizioni di ammissione dei nuovi membri al partito, chiedendogli di portarla a conoscenza di tutti i membri del CC del PCR(b).
31 marzo	V.I. Lenin scrive una lettera a D.I. Kurski, commissario del popolo per la giustizia, sulle lungaggini burocratiche in seno al Comitato per le invenzioni.

27 marzo - 2 aprile	Lenin dirige i lavori dell'XI congresso del Partito comunista russo (bolscevico).
27 marzo	Lenin pronuncia il discorso di apertura del congresso e presenta il rapporto politico del Comitato centrale del PCR(b).
28 marzo	Lenin conclude il dibattito sul rapporto politico del CC del PCR(b).
1° aprile	Lenin scrive le direttive della sezione agricola dell'XI congresso per la stesura di un progetto di risoluzione del congresso sul lavoro nelle campagne.
2 aprile	Il congresso elegge Lenin membro del Comitato centrale del PCR(b). Lenin pronuncia il discorso di chiusura del congresso.
3 aprile	Lenin partecipa ai lavori della riunione plenaria del CC del PCR(b). In relazione alla nomina di I. V. Stalin a segretario generale del CC del PCR(b), V.I. Lenin presenta una proposta sul lavoro della segreteria del CC e sulla creazione delle necessarie condizioni affinché il segretario generale possa svolgere il suo compito.
6 aprile	V.I. Lenin scrive una lettera-direttiva a G.M. Krgigianovski sulla necessità di intraprendere energicamente lo sfruttamento dei giacimenti di ferro di Kursk.
6 e 10 aprile	Nelle lettere a V.V. Adoratski, V.I. Lenin dà indicazioni all'Istituto Marx-Engels in merito alla pubblicazione delle lettere scelte di K. Marx e F. Engels.
9 aprile	Lenin scrive l'articolo *Abbiamo pagato troppo caro.*
11 aprile	Lenin scrive il progetto di *Risoluzione sul lavoro dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.*
12 aprile	Lenin scrive una lettera alle redazioni dei giornali *Pravda* e *Izvestia,* in cui dà indicazione sul modo di organizzare lo studio dell'esperienza locale e la diffusione delle realizzazioni fatte dai lavoratori delle varie località.
15 aprile	V.I. Lenin scrive la lettera a proposito del libro *Documenti sulla storia delle relazioni franco-russe dal 1910 al 1914.*
23 aprile	Lenin viene operato nell'ospedale F.P. Botkin. Gli viene estratta una pallottola.
28 aprile	Lenin scrive la prefazione per l'opuscolo *Vecchi articoli di attualità.* Lenin invia un telegramma agli operai e agli ingegneri della

	Azneft di Bakú per ringraziarli dell'eroismo con cui hanno domato l'incendio dei pozzi di Surakhany.
2 maggio	Lenin scrive l'articolo *Per il X anniversario della Pravda.* V.I. Lenin scrive una lettera ai membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale del PCR(b), nonché al commissario del popolo per le finanze e al Consiglio dei commissari del popolo sulla necessità di rafforzare le finanze.
5 maggio	V.I. Lenin scrive, in forma di lettera per i membri dell'Ufficio politico la *Risposta alle osservazioni relative alle funzioni dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo.*
15 maggio	Lenin prende conoscenza del progetto di codice penale della RSFSR e propone di estendere l'applicazione della pena di morte per fucilazione alle attività controrivoluzionarie dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.
15 o 16 maggio	Lenin scrive il *Progetto di risoluzione del CEC sul rapporto della delegazione alla conferenza di Genova.*
16 maggio	Lenin partecipa ai lavori della riunione plenaria del CC del PCR(b).
17 maggio	V.I. Lenin scrive e invia a D.I. Kurski, commissario del popolo per la giustizia, un abbozzo di paragrafo supplementare del codice penale sulla questione dell'impiego del terrore nei riguardi dei partiti controrivoluzionari. Lenin scrive una lettera al commissario del popolo per l'istruzione sottolineando la necessità di diminuire i prezzi dei libri per renderli accessibili alle larghe masse.
19 maggio	V.I. Lenin scrive delle lettere a I.V. Stalin sulla questione dello sviluppo della radiotecnica.
20 maggio - 1° ottobre	Lenin vive a Gorki presso Mosca.
20 maggio	V.I. Lenin scrive la lettera *Sulla «doppia» subordinazione e sulla legalità.*
26 maggio	Lenin subisce il primo attacco del suo male.
metà di giugno	Nello stato di salute di Lenin si manifesta un certo miglioramento.
12 luglio	Da Gorki, Lenin informa la segreteria del Consiglio dei commissari del popolo di essere guarito e chiede che gli siano inviati dei libri.
5 agosto	V.I. Lenin incontra I.V. Stalin a Gorki; lo incarica di trasmettere i suoi ringraziamenti alla XII conferenza del

	PCR(b) in risposta ad un messaggio di questa, ed esprime la speranza di poter riprendere quanto prima il suo lavoro.
fine di agosto - inizio di settembre	Lenin scrive l'articolo *Un cucchiaio di fiele in un barile di miele.*
12 e 19 settembre	Nelle lettere indirizzate a I.V. Stalin e ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), V.I. Lenin si pronuncia contro l'approvazione del contratto di concessione con Urquhart.
17 settembre	Lenin scrive al Consiglio dei commissari del popolo chiedendo che venga concesso un aiuto finanziario al bacino del Donets e a Bakú. Lenin invia una *Lettera al V congresso dei sindacati di tutta la Russia.*
25 settembre	Lenin invia al commissariato del popolo per la giustizia una richiesta di informazioni sull'andamento della preparazione della edizione del codice legislativo del potere sovietico.
2 ottobre	Lenin torna a Mosca e riprende il suo lavoro.
3 ottobre	Dopo la sua guarigione, Lenin dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono esaminati i seguenti punti: i fondi dei salari per il mese di ottobre; l'organizzazione di un censimento degli impiegati di Mosca; l'organizzazione di una direzione per l'industria ittica, ecc.
5 ottobre	Lenin partecipa ai lavori del plenum del CC del PCR(b).
6 ottobre	V.I. Lenin ha uno scambio di lettere con I.V. Stalin a proposito della discussione in seno al CC del PCR(b) della questione della formazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e della lotta contro lo sciovinismo di grande potenza. Lenin firma la risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo che respinge il contratto per la concessione Urquhart. Lenin invia una lettera di saluto *Agli operai della città di Bakú.* Lenin invia un messaggio di saluto alla redazione del giornale della gioventú comunista del quartiere Bauman, *Put molodiogi.*
10 ottobre	Lenin dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo nel corso della quale sono esaminati i seguenti punti: il codice agrario; la legislazione del lavoro; l'elaborazione della legge sui bilanci locali; il codice civile; l'organizzazione giudiziaria, ecc. Lenin invia un messaggio di saluto al V congresso panrusso degli operai e delle operaie tessili.

11 ottobre	Lenin invia un messaggio di saluto al V congresso della Unione della gioventú comunista russa.
13 ottobre	V.I. Lenin scrive una lettera a I.V. Stalin sul monopolio del commercio estero.
17 ottobre	Lenin dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono discusse le seguenti questioni: il progetto di regolamento per i congressi provinciali dei soviet e dei comitati esecutivi provinciali; bilancio del commissariato del popolo per le vie di comunicazione, ecc.
19 ottobre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).
20 ottobre	Lenin invia un messaggio di saluto al congresso panrusso dei lavoratori delle finanze. Lenin scrive delle lettere *All'Associazione degli amici della Russia sovietica (in America)* e *Alla Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica.*
24 ottobre	Lenin dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale vengono esaminati i seguenti punti: trattato commerciale con la Finlandia; codice civile, ecc.
26 ottobre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Lenin scrive un *Messaggio di saluto al Primorie libero.*
27 ottobre	Lenin scrive l'intervista a Farbman, corrispondente dell'*Observer* e del *Manchester Guardian.*
28 ottobre	V.I. Lenin scrive una lettera a V.M. Molotov sulle misure per aiutare a risollevare economicamente l'Armenia sovietica.
31 ottobre	Lenin pronuncia un discorso alla quarta sessione del CEC della IX legislatura. Lenin dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo in cui vengono discusse le seguenti questioni: emissione di un prestito statale a premi; sovvenzioni in favore dello sviluppo della coltura del cotone in Armenia ecc.
1° novembre	Lenin invia un messaggio di saluto alla *Petrogradskaia Pravda* in occasione del V anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
2 novembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Lenin invia un messaggio alla *Pravda* in occasione del V anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre. Lenin invia un messaggio alla I conferenza internazionale dei cooperatori comunisti.

3 novembre	Lenin dirige una riunione del Consiglio del lavoro e della difesa durante la quale vengono esaminate le seguenti questioni: il raccolto; il finanziamento del bacino del Donets; l'approvvigionamento di grano per l'industria di Pietrogrado, ecc.
4 novembre	Lenin invia un messaggio di saluto al IV congresso mondiale dell'Internazionale comunista e al Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Pietrogrado. Lenin invia un messaggio di saluto al congresso panrusso di statistica.
5 novembre	Lenin scrive la *Intervista ad A. Ransom*, corrispondente del *Manchester Guardian*.
tra il 6 e il 12 novembre	Lenin scrive una seconda versione (incompiuta) della sua intervista al corrispondente del *Manchester Guardian*, A. Ransom.
6 novembre	Lenin invia un messaggio di saluto alla conferenza delle operaie e delle contadine senza partito di Mosca e del governatorato di Mosca.
6 e 8 novembre	Lenin richiede la documentazione sulla situazione del bacino del Donets.
7 novembre	Lenin invia un messaggio *Agli operai della fabbrica ex Michelson* in occasione del V anniversario della rivoluzione d'ottobre. Lenin invia un messaggio *Agli operai e agli impiegati della centrale elettrica statale Elektroperedacia* in occasione della inaugurazione del club in onore del V anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
8 novembre	Lenin scrive un messaggio *Agli operai della fabbrica tessile Stodolskaia di Klintsy*.
9 novembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).
13 novembre	Al IV congresso dell'Internazionale comunista Lenin presenta il rapporto *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*.
14 novembre	Lenin scrive il *Messaggio all'esposizione agricola*.
15 novembre	Lenin scrive un messaggio agli scrittori stranieri ex combattenti, che avevano formato in Francia il gruppo Clarté. V.I. Lenin scrive una lettera a I.I. Skvortsov-Stepanov sulla politica del partito nei riguardi degli specialisti borghesi sotto la dittatura del proletariato.
16 novembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).

17 novembre	Lenin dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa nel corso della quale sono esaminate le seguenti questioni: preparazione dei documenti per il X congresso dei soviet; disposizioni relative al raccolto; finanziamento dell'industria carbonifera e petrolifera, ecc.
18 novembre	Lenin si informa in merito ai lavori e agli esperimenti di I.V. Miciurin; propone di sottoporre all'esame del Consiglio del Lavoro e della difesa la questione di un sistema di irrigazione nel Turkestan.
20 novembre	Lenin pronuncia, al plenum del soviet di Mosca, un discorso sulla politica estera ed interna.
22 novembre	Lenin invia la lettera *Alla presidenza del V congresso del sindacato dei funzionari dei soviet di tutta la Russia.*
23 novembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).
26 novembre	Lenin invia il messaggio *Al congresso dei lavoratori dell'istruzione*.
novembre	Lenin ha una serie di colloqui con i delegati al IV congresso dell'Internazionale comunista sulla struttura dei partiti comunisti, sui metodi ed il contenuto del loro lavoro.
1° *dicembre*	Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di richiedere i dati riassuntivi circa la situazione dell'industria per l'esercizio in corso e il bilancio dell'industria, in vista della preparazione del X congresso panrusso dei soviet.
2 dicembre	In una lettera alla segreteria del Comitato centrale del Soccorso operaio internazionale, Lenin lancia un appello agli operai e ai lavoratori di tutto il mondo affinché organizzino una campagna di assistenza economica alla Russia sovietica.
4 dicembre	Lenin invia il messaggio *Al III congresso mondiale dell'Internazionale giovanile comunista a Mosca*. Lenin scrive gli *Appunti sui compiti della nostra delegazione all'Aja*.
5 dicembre	Lenin scrive le direttive sulla ripartizione dei compiti tra i vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di informarsi presso il commissariato del popolo per l'agricoltura circa i provvedimenti presi per aiutare I.V. Miciurin.
6 dicembre	Lenin scrive l'articolo *Qualche parola su N.E. Fedoseev*.

7 dicembre	Lenin partecipa ad una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).
7-12 dicembre	Lenin soggiorna a Gorki. Prepara il suo rapporto per il X congresso dei soviet di tutta la Russia.
9 dicembre	Lenin scrive le direttive per l'organizzazione del lavoro dei vicepresidenti e del presidente del Consiglio dei commissari del popolo.
10 dicembre	Lenin invia un messaggio di saluto al *Congresso dei soviet dell'Ucraina.*
12 dicembre	Lenin lavora per l'ultima volta nel suo studio del Cremlino.
13 dicembre	V.I. Lenin scrive una lettera a I.V. Stalin per la riunione plenaria del CC del PCR(b) sul monopolio del commercio estero.
prima metà di dicembre	Lenin prepara il suo intervento al X congresso panrusso dei soviet; traccia un piano del suo discorso.
16 dicembre	Lenin ha il secondo attacco del suo male.
23 dicembre	Lenin fa venire un segretario, detta delle lettere e chiede dei libri.
29 dicembre	I medici autorizzano Lenin a leggere.

1923

2 gennaio	Lenin detta l'articolo *Pagine di diario.*
4 e 6 gennaio	Lenin detta l'articolo *Sulla cooperazione.*
9 e 13 gennaio	Lenin detta la prima variante dell'articolo *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina.*
10 gennaio	Lenin incarica il capo della segreteria amministrativa del Consiglio dei commissari del popolo di chiedere all'Ufficio centrale di statistica la documentazione sui risultati del censimento degli impiegati sovietici.
16 e 17 gennaio	Lenin detta l'articolo *Sulla nostra rivoluzione (a proposito delle memorie di N. Sukhanov).*
19, 20, 22, 23 gennaio	Lenin detta la seconda versione dell'articolo *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina* (proposta al XII congresso del partito) e dà disposizioni affinché venga pubblicata sulla stampa.
2, 4, 5, 9 febbraio	Lenin detta l'articolo *Meglio meno, ma meglio.*

2 marzo	Lenin rivede il suo articolo *Meglio meno, ma meglio* e dà disposizioni per la sua pubblicazione.
9 marzo	Terzo attacco del male.
12 maggio	Lenin viene trasferito a Gorki.
seconda metà di luglio	La salute di Lenin migliora.
19 ottobre	Lenin viene a Mosca per poche ore, fa una breve visita al suo studio; sulla via di ritorno verso Gorki visita la esposizione agricola.

1924

21 gennaio, ore 18 e 50	Morte di Lenin a Gorki.
notte tra il 21 e il 22 gennaio	Il Comitato centrale del PCR(b) tiene una riunione plenaria in seguito alla morte di Lenin.
22 gennaio	M.I. Kalinin annuncia la morte di Lenin all'XI congresso panrusso dei soviet.
21-23 gennaio	Si recano a Gorki — per dare il loro addio a Lenin — i membri del Comitato centrale del PCR(b), i membri del governo, delegazioni del congresso dei soviet e delle organizzazioni di Mosca, nonché contadini dei villaggi vicini.
23 gennaio, ore 10-11	La bara contenente le spoglie di Lenin è trasportata a braccia da Gorki alla stazione di Gerasimovo (oggi Leninskaia).
23 gennaio, ore 13	Il convoglio funebre recante il feretro di Lenin arriva a Mosca. La bara viene trasportata a spalla dai piú vicini seguaci e compagni fino alla Sala delle colonne della Casa dei sindacati.
26 gennaio	Seduta funebre del II congresso dei soviet dell'URSS. I.V. Stalin pronuncia il discorso in morte di Lenin.
23-27 gennaio	Notte e giorno, in un flusso ininterrotto, centinaia di migliaia di operai, di contadini, soldati rossi e impiegati di Mosca e delegazioni venute da ogni punto dell'Unione Sovietica sfilano nella Sala delle colonne per dire addio a Lenin.
27 gennaio, ore 9,20	La bara contenente le spoglie di Lenin viene trasferita dalla Casa dei sindacati alla Piazza Rossa.
27 gennaio, ore 16	La bara contenente le spoglie di Lenin viene collocata nel Mausoleo.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Biednotà (I poveri): quotidiano pubblicato a Mosca dal CC del PCR(b) dal 27 marzo 1918. Il 1° febbraio 1931 *Biednotà* si fuse con il giornale *Sotsialisticeskoe Zemledelie* (L'agricoltura socialista).

Clarté: rivista del gruppo omonimo diretta da Henri Barbusse. Uscí saltuariamente a Parigi dal 1919 al 1928.

Ekonomiceskaia Gizn (La vita economica): quotidiano, pubblicato a Mosca dal novembre 1918 al novembre 1936; prima organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei commissariati economici della RSFSR, quindi del Consiglio del lavoro e della difesa, del Gosplan, della Banca di Stato e del commissariato del popolo per le finanze dell'URSS.

Manchester Guardian (The): giornale borghese inglese; si pubblica a Manchester dal 1821.

Moskovski Listok Obiavlienii (Foglio di informazioni di Mosca): pubblicazione di un gruppo di imprenditori privati; uscí a Mosca dall'ottobre 1921 al febbraio 1922.

Observer (The): giornale conservatore inglese; si pubblica a Londra dal 1791.

Petrogradskaia Pravda (La Verità di Pietrogrado): quotidiano fondato il 2 aprile 1918. Fu dapprima l'organo del Comitato centrale e del Comitato di Pietrogrado del PCR(b). A partire dal giugno dello stesso anno divenne l'organo del Comitato centrale, del Comitato regionale del nord e del Comitato cittadino del PCR(b), e successivamente dei comitati provinciale e cittadino del partito. Nel gennaio 1924 prese la denominazione di *Leningradskaia Pravda*.

Pod znamenen marxisma (Sotto la bandiera del marxismo): rivista mensile di filosofia, economia e scienze sociali, pubblicata a Mosca dal gennaio 1922 al giugno 1944.

Voix Paysanne (*La*) (La voce contadina): organo settimanale dell'Unione centrale dei contadini lavoratori, pubblicato a Parigi dal 1920 al 1937 a cura del Partito comunista francese.

INDICE DEI NOMI

Avercenko A.T., 108.
Axelrod P.B., 28.

Bastiat F., 368.
Bauer O., 256, 272, 291.
Bebel A., 92, 318.
Bogaevski M.P., 312.
Bonc-Bruevic V.D., 327, 329.
Bukharin N.I., 252, 300, 418-421.
Bullitt W.Ch., 131, 132.

Cernov V.M., 11, 40, 198.
Cernvscevski N.G., 205.
Christensen P.P., 129.
Compère-Morel A.C.A., 117, 118.

Daniscevski K.Ch., 31-33.
Denikin A.I., 49, 52, 53, 75, 98, 100, 115, 131, 195, 197, 201, 220, 225, 312, 403.
Dietzgen E., 206.
Dietzgen J., 206.
Drews A., 208, 209.

Einstein A., 206, 210.
Engels F., 92, 94, 116, 207, 208.
Enukidze A.S., 228.
Ermanski O.A., 335, 336, 450.

Farbman M.S., 350, 371.
Fedoseev N.E., 415, 416.
Fotieva L.A., 120.

Gompers S., 190.
Gonikman S.L., 86.
Gopfengaus M.G., 415.
Gorbunov N.P., 267.
Guesde J., 116.

Hanecki I., 311.
Hegel G.W.F., 211.
Henderson A., 318.
Herriot E., 350.
Hilferding R., 40.
Hillquit M., 40.
Hyndman H.M., 116.

Iakovenko V.G., 218.
Ioffe A.A., 323.
Iudenic N.N., 49, 98, 115.
Iuduscka Golovliov, 184.

Kalinin M.I., 143, 228.
Kamenev L.B., 266-269, 278, 289, 400.
Kamkov B.D., 289.
Karakhan L.M., 311.
Katsnelson Z.B., 355.
Kautsky K., 40, 189, 256, 439.
Kerenski A.F., 130, 141, 198.
Kergentsev P.M., 450.
Keynes J.M., 128.
Khodorovski I.I., 426, 427.
Kolciak A.V., 49, 52, 53, 75, 76, 98, 100, 115, 131, 195, 197, 220, 225, 259, 260, 347, 357, 395.
Kollontai A.M., 292.
Kornilov L.G., 312.
Kosior V.V., 286.
Krasin L.B., 144, 163, 164, 267-269, 405, 418-421.
Krasnov P.N., 198.
Krgigianovski G.M., 146, 147, 290, 321.
Kurski D.I., 181, 325.

Larin Ju., 85, 282, 288-291, 313.
Lazzari C., 189.
Lenin V.I., 20, 23, 26, 35, 36, 86, 103, 105, 106, 108-111, 120, 121, 164, 178-182, 222, 226, 229, 231, 234, 284, 289, 297, 310, 314, 315, 318, 322, 325, 328, 329, 334, 338-341, 344-349, 363, 364, 366, 376-379, 383, 398, 399, 408-410, 416-418, 421, 422, 427, 435, 439, 444, 459.
Levi P., 12, 13, 186-190, 301.
Levi V.L., 150.
Liebknecht W., 318, 319.
Lloyd George D., 128, 194, 195.
Lomov A., 32.
Longuet J., 40.
Luxemburg R., 189.
Lysis (Letailleur E.), 119.

MacDonald R., 40.
Maiakovski V.V., 201, 203.
Martov L., 11, 40.
Marx K., 98, 116, 202, 208, 210, 211, 252, 271, 281, 342, 367, 374, 419, 436, 438.
Medvedev S.P., 293.
Menscikov E.S., 151.
Mezlauk I.I., 149.
Miasnikov G.I., 293.
Mikhailovski N.K., 415.
Miliukov P.N., 14, 291.
Miliutin V.P., 306.
Millerand A.E., 116.
Mirosenikov I.I., 267.
Molotov V.M., 215, 227, 230, 232.
Morozov M.V., 151.

Napoleone I, 439.
Nicola II, 53.
Nogi, Maresuke Kiten, 68, 69.
Noske G., 318.

Oblomov, 201, 202.
Oldenborger V.V., 174.
Orgionikidze G.K., 180, 271
Osadci P.S., 327.
Osinski N., 218, 281, 287, 288, 291, 296, 313.
Owen R., 433.

Piatakov G.L., 149.
Pilsudski J., 49, 98, 115.
Plekhanov G.V., 189, 205.
Pokrovski M.N., 311.
Popov P.I., 18.
Preobragenski I.A., 215, 219, 281, 284-286, 288, 313.

Radcenko I.I., 151.
Radek K., 300, 301.
Rakosi M., 256.
Ramzin L.K., 35.
Ransom A., 367.
Renaudel P., 116, 318.
Riazanov D.B., 290.
Rukhimovic, 149.
Rykov A.I., 223, 224, 228, 288, 309, 310, 320, 400.

Saltykov-Stcedrin M.E., 211.
Savinkov B.V., 121.
Scheidemann Ph., 189, 318.
Scliapnikov A.G., 283, 284, 291-293.
Semkov S.M., 86, 87.
Serebrovski A.P., 340.
Serrati G.M., 116, 186, 189, 190, 301.
Smilga I.T., 35, 147.
Sokolnikov G.Ia., 257, 321, 342, 343, 345.
Solts A.A., 290.
Sorin V.G., 85, 86.
Sorokin P.A., 212, 213.
Spengler O., 317.
Stalin I.V., 180, 223, 285, 286, 311, 320, 327, 329, 330, 342, 344, 422.
Stepanov (Skvortsov-Stepanov I.I.), 221, 222.
Stolypin P.A., 187.
Stukov I.N., 85, 86.
Sukhanov N.N., 436, 438, 439.
Südekum A., 116, 318.

Taylor F.W., 335.
Teodorovic I.A., 218.
Timiriazev A.K., 210.
Todorski A.I., 262.
Tomski M.P., 320.
Trotski L.D., 108, 196, 205, 282, 291, 292, 320-322.
Tsiurupa A.D., 223, 224, 228, 269, 308-310, 400.

Turati F., 40, 116.
Turgheniev I.S., 248.

Urquhart L., 354, 355, 371, 391, 404.
Ustrialov N.V., 227, 260.
Vandervelde E., 116, 189, 220, 291.
Varlin L.E., 318, 319.
Vipper R. Ju., 208.

Ware H., 347.
Wrangel P.N., 10, 49, 53, 75, 98, 100, 115.
Wulfson S.D., 289.

Zinoviev G.E., 105, 230, 291.

GLOSSARIO

Pud:	misura di peso equivalente a 16,38 kg.
Sagen:	misura di lunghezza equivalente a 2,134 m.
Versta:	misura di lunghezza equivalente a 1,067 km.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista; piú *volost* costituivano un *uiezd* (distretto).

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

1921

TEMPI NUOVI, ERRORI VECCHI IN FORMA NUOVA 9

LETTERE ALL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA 18

1. Al direttore dell'Ufficio centrale di statistica 18
2. Al direttore dell'Ufficio centrale di statistica o al suo sostituto 21

LETTERA ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « EKONOMICESKAIA GIZN » 24

L'EPURAZIONE DEL PARTITO 27

A PROPOSITO DEI COMPITI DELL'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA, DELLA LORO INTERPRETAZIONE ED ESECUZIONE 30

ALLA PRESIDENZA DELL'VIII CONGRESSO DEGLI ELETTROTECNICI DI TUTTA LA RUSSIA 36

PER IL QUARTO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 37

LA NUOVA POLITICA ECONOMICA E I COMPITI DEI CENTRI DI EDUCAZIONE POLITICA. Rapporto al II Congresso dei Centri di educazione politica di tutta la Russia 46

La decisiva svolta del potere sovietico e del Partito comunista russo, p. 46 - Il Comitato esecutivo centrale sulla funzione dei contadini nel 1918, p. 47 - Il nostro errore, p. 48 - Ritirata strategica, p. 49 - Il significato della nuova politica economica, p. 50 - Chi vincerà: il capitalismo o il potere sovietico?, p. 51 - La lotta sarà ancora piú aspra, p. 52 - È questa l'ultima battaglia?, p. 54 - Non dobbiamo contare di passare direttamente al comunismo, p. 55 - Il principio dell'interesse personale, p. 55 - Sapremo lavorare per noi stessi?, p. 57 - Metodi antiquati, p. 59

- Il miracolo piú grande, p. 60 - I compiti dei Centri di educazione politica, p. 61 - I tre nemici principali, p. 63 - Differenza tra i problemi militari e quelli culturali, p. 64.

VII CONFERENZA DEL PARTITO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 65

La nuova politica economica 67

1. Relazione presentata alla seduta del 29 ottobre 1921 67

2. Discorso di chiusura 85

L'IMPORTANZA DELL'ORO OGGI E DOPO LA VITTORIA COMPLETA DEL SOCIALISMO 92

DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA MANIFATTURA PROKHOROV IN OCCASIONE DEL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 100

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI, DELLE OPERAIE, DEI SOLDATI ROSSI E DEI GIOVANI DEL QUARTIERE KHAMOVNIKI DEDICATA AL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 101

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA FABBRICA ELEKTROSILA N. 3 (EX DINAMO) IN OCCASIONE DEL IV ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 103

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « A PROPOSITO DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA (DUE VECCHI ARTICOLI E UN EPILOGO ANCOR PIÚ VECCHIO) » 104

TELEGRAMMA A NARIMANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELL'AZERBAIGIAN 107

UN LIBRO PIENO DI TALENTO 108

PROGETTO DI PROPOSTA PER LA FORMAZIONE DI UNA FEDERAZIONE DELLE REPUBBLICHE TRANSCAUCASICHE 110

DISCORSO PRONUNCIATO AL I CONGRESSO AGRICOLO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 111

A PROPOSITO DELLE TESI DEL PARTITO COMUNISTA FRANCESE SULLA QUESTIONE AGRARIA 113

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO SULL'EPURAZIONE DEL PARTITO E LE CONDIZIONI DI AMMISSIONE AL PARTITO 120

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO PER UNA RISOLUZIONE DEL IX CONGRESSO DEI SOVIET SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE 121

IX CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 123

1. La politica interna ed estera della repubblica 125

2. Direttive sul lavoro economico approvate dal IX Congresso dei soviet 159

SULLA POLITICA DEL PARTITO LABURISTA INGLESE 163

1922

FUNZIONE E COMPITI DEI SINDACATI NELLE CONDIZIONI DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA 165

1. La nuova politica economica e i sindacati, p. 165 - 2. Il capitalismo di Stato nello Stato proletario e i sindacati, p. 166 - 3. Le aziende statali riorganizzate sulla base del cosiddetto rendimento commerciale e i sindacati, p. 166 - 4. La differenza essenziale fra la lotta di classe del proletariato in uno Stato che riconosce la proprietà privata sulla terra, sulle fabbriche, ecc. e in cui il potere politico si trova nelle mani della classe dei capitalisti, e la lotta economica del proletariato in uno Stato che non riconosce la proprietà privata sulla terra e sulla maggioranza delle grandi aziende e in cui il potere politico si trova nelle mani del proletariato, p. 167 - 5. Ritorno all'adesione volontaria ai sindacati, p. 169 - 6. I sindacati e l'amministrazione delle aziende, p. 169 - 7. La funzione e la partecipazione dei sindacati agli organismi economici e statali dello Stato proletario, p. 170 - 8. Il legame con la massa come condizione fondamentale per ogni lavoro dei sindacati, p. 172 - 9. Contraddizioni nella posizione stessa dei sindacati sotto la dittatura del proletariato, p. 173 - 10. I sindacati e gli specialisti, p. 174 - 11. I sindacati e l'influenza piccolo-borghese sulla classe operaia, p. 175.

PROGETTO DI DIRETTIVA DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SULLA NUOVA POLITICA ECONOMICA 177

AI LAVORATORI DEL DAGHESTAN 179

LETTERA AL COMPAGNO ORGIONIKIDZE SUL RAFFORZAMENTO DELL'ESERCITO ROSSO GEORGIANO 180

LETTERA A D.I. KURSKI 181

NOTE DI UN PUBBLICISTA 183

I. A mo' di esempio, p. 183 - II. Senza metafore, p. 184 - III. A proposito della caccia alla volpe, di Levi e di Serrati, p. 186.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E INTERNA DELLA REPUBBLICA SOVIETICA 191

IL SIGNIFICATO DEL MATERIALISMO MILITANTE 205

AL COMPAGNO MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO 215

PROGETTO DI RISPOSTA A E. VANDERVELDE 220

PREFAZIONE AL LIBRO DI I.I. STEPANOV « L'ELETTRIFICAZIONE DELLA RSFSR IN RELAZIONE ALLA FASE DI TRANSIZIONE DELL'ECONOMIA MONDIALE » 221

LETTERA A STALIN SULLE FUNZIONI DEI VICEPRESIDENTI DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA 223

PER IL IV ANNIVERSARIO DI « BIEDNOTÀ » 225

LETTERA A MOLOTOV SULLO SCHEMA DEL RAPPORTO POLITICO PER L'XI CONGRESSO DEL PARTITO 227

A PROPOSITO DELLE CONDIZIONI DI AMMISSIONE DI NUOVI MEMBRI AL PARTITO 230

1. Al compagno Molotov 230
2. Al compagno Molotov 232

XI CONGRESSO DEL PCR(B) 235

1. Discorso di apertura del congresso 237
2. Rapporto politico del Comitato centrale del PCR(b) 239
3. Conclusioni sul rapporto politico del CC del PCR(b) 281
4. Discorso di chiusura 294

A PROPOSITO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'XI CONGRESSO DEL PARTITO SUL LAVORO NELLE CAMPAGNE 296

ABBIAMO PAGATO TROPPO CARO 298

RISOLUZIONE SULLE FUNZIONI DEI VICEPRESIDENTI DEL CON-

SIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA 305

I. Compiti generali e fondamentali dei vicepresidenti, p. 305 - II. Questioni speciali relative alle funzioni dei vicepresidenti, p. 304 - III. Metodo di lavoro dei vicepresidenti; loro apparato, p. 307 - IV. A proposito dell'unità del lavoro dei due vicepresidenti, p. 308 - V. Ripartizione del lavoro tra i vicepresidenti, p. 309.

LETTERA A I.V. STALIN 311

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « VECCHI ARTICOLI SU TEMI DI ATTUALITÀ » 312

TELEGRAMMA AGLI OPERAI E AGLI INGEGNERI DELL'AZNEFT 315

PER IL X ANNIVERSARIO DELLA « PRAVDA » 316

LETTERA A I.V. STALIN PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO 320

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CEC SUL RAPPORTO DELLA DELEGAZIONE ALLA CONFERENZA DI GENOVA 323

LETTERA A D.I. KURSKI 325

LETTERE A I.V. STALIN SULLO SVILUPPO DELLA RADIOTECNICA 327

SULLA « DOPPIA » SUBORDINAZIONE E SULLA LEGALITÀ 330

UN CUCCHIAIO DI FIELE IN UN BARILE DI MIELE 335

LETTERA AL V CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 337

BIGLIETTO ALL'UFFICIO POLITICO SULLA LOTTA CONTRO LO SCIOVINISMO DI GRANDE POTENZA 339

AGLI OPERAI DI BAKÚ 340

AL V CONGRESSO DELL'UNIONE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA RUSSA 341

LETTERA SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO 342

AL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI DELLE FINANZE DI TUTTA LA RUSSIA 346

ALL'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DELLA RUSSIA SOVIETICA (IN AMERICA) 347

ALLA ASSOCIAZIONE PER L'AIUTO TECNICO ALLA RUSSIA SOVIETICA 348

SALUTO AL PRIMORIE LIBERO 349

INTERVISTA A FARBMAN, CORRISPONDENTE DELL'« OBSERVER » E DEL « MANCHESTER GUARDIAN » 350

DISCORSO ALLA IV CONFERENZA DEL CEC DELLA IX LEGISLATURA 357

ALLA « PETROGRADSKAIA PRAVDA » 363

ALLA « PRAVDA » 364

ALLA PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI COOPERATORI COMUNISTI 365

AL CONGRESSO DEGLI STATISTICI DI TUTTA LA RUSSIA 366

INTERVISTA A A. RANSOM, CORRISPONDENTE DEL « MANCHESTER GUARDIAN » 367

ALLA CONFERENZA DELLE OPERAIE E DELLE CONTADINE SENZA PARTITO DI MOSCA E DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 376

AGLI OPERAI DELLA FABBRICA EX MICHELSON 377

AGLI OPERAI E AGLI IMPIEGATI DELLA CENTRALE ELETTRICA STATALE « ELEKTROPEREDACIA » 378

AGLI OPERAI DELLA FABBRICA TESSILE STODOLSKAIA DI KLINTSY 379

IV CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 381

1. Al IV congresso mondiale dell'Internazionale comunista, al soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Pietrogrado 383
2. Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale 384

MESSAGGIO ALLA ESPOSIZIONE AGRICOLA DI TUTTA LA RUSSIA 398

AL GRUPPO « CLARTÉ » 399

DISCORSO ALLA SEDUTA PLENARIA DEL SOVIET DI MOSCA 400

ALLA PRESIDENZA DEL V CONGRESSO DEL SINDACATO DEI FUNZIONARI DEI SOVIET 408

AL CONGRESSO DEI LAVORATORI DELL'ISTRUZIONE 409

AL III CONGRESSO MONDIALE DELL'INTERNAZIONALE GIOVANILE COMUNISTA A MOSCA 410

APPUNTI SUI COMPITI DELLA NOSTRA DELEGAZIONE ALLA CONFERENZA DELL'AJA 411

QUALCHE PAROLA SU N.E. FEDOSEEV 415

AL CONGRESSO DEI SOVIET DELL'UCRAINA 419

SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO 418

LETTERA A I.V. STALIN PER I MEMBRI DEL CC IN MERITO ALL'INTERVENTO AL X CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 422

1923

PAGINE DI DIARIO 423

SULLA COOPERAZIONE 428

I. 428

II. 432

SULLA NOSTRA RIVOLUZIONE 436

I. 436

II. 439

COME RIORGANIZZARE L'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA 440

MEGLIO MENO, MA MEGLIO 445

Note 461

Cronaca biografica 479

Indice dei giornali e delle riviste 499

Indice dei nomi 501

Glossario 505

Finito di stampare
il 30 novembre 1967
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 33 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}496}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Подписано к печати 21/III 1975 г. Формат 60×86$^1/_{16}$.
Бум. л. 16$^1/_8$. Печ. л. 29,99.
Уч.-изд. л. 25,79. Изд. № 21377. Заказ № **2735**.
Цена 1 р. 12 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография
имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

Carteggio (novembre 1895-novembre 1911)

XXXIV

1955 - Edizioni Rinascita - Roma

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Via Sicilia 136, Roma

PREFAZIONE DELL'IMEL

Il trentaquattresimo e il trentacinquesimo volume, che chiudono la quarta edizione delle Opere complete *di Lenin, contengono la corrispondenza di Lenin — lettere, telegrammi e biglietti — con organizzazioni e singoli nel periodo compreso tra il 1895 e il 1922. Le opere, gli opuscoli, gli articoli, le relazioni, i discorsi, le risoluzioni, le lettere a Stalin, nonchè altre lettere che presentano una particolare importanza teorica e politica, sono inclusi nei precedenti trentatrè volumi.*

Le lettere raccolte in questi due volumi rappresentano una parte considerevole della corrispondenza di Lenin e sono un prezioso complemento agli scritti pubblicati nei volumi precedenti. Esse documentano l'immensa, multiforme attività svolta da Lenin per creare il partito bolscevico, un partito di tipo nuovo; rispecchiano la sua lotta intransigente contro gli opportunisti di tutte le sfumature, la lotta per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per dirigere il primo Stato socialista del mondo.

Il trentaquattresimo volume contiene le lettere del periodo 1895-1911; il trentacinquesimo le rimanenti.

*Le lettere del periodo 1895-1901 riguardano l'attività svolta da Lenin per creare in Russia un partito operaio socialdemocratico e la sua lotta contro il populismo, il «marxismo legale», l'«economismo». Le lettere a Plekhanov, Knipovic, Bauman e altri non solo illustrano il modo come fu attuato il piano di Lenin per la creazione dell'*Iskra*, primo giornale dei marxisti rivoluzionari di tutta la Russia, ma mettono altresì in luce l'attività di direzione di Lenin e la lotta che egli condusse in seno alla redazione.*

*Le lettere del periodo 1901-1904 occupano una parte rilevante del presente volume. Quelle indirizzate a Plekhanov trattano di problemi relativi alla formulazione del programma rivoluzionario del partito del proletariato. Nella corrispondenza con i comitati di Kharkov e Nizni-Novgorod, con l'organizzazione di Pietroburgo (lettere a Babusckin, ecc.), con il Comitato d'organizzazione per la convocazione del II Congresso del partito, Lenin invita le organizzazioni socialdemocratiche della Russia a unirsi compatte sulla base dei principi organizzativi e programmatici dell'*Iskra, *e dà direttive concrete per lo svolgimento del lavoro di partito e la preparazione del congresso. Dopo il II Congresso del partito, nelle lettere indirizzate al Comitato centrale, al Comitato della Siberia, a Vilonov, a Stopani, alla Zemliacka e ad altri, Lenin smaschera l'attività scissionistica dei menscevichi e sostiene una lotta intransigente contro alcuni bolscevichi (Krasin, Noskov, Galperin) che avevano ceduto ed erano passati dalla parte dei menscevichi, aiutandoli a conquistare la maggioranza nel CC.*

Le lettere al Comitato dell'Unione del Caucaso sono una testimonianza dell'attività di direzione esercitata da Lenin verso le organizzazioni bolsceviche di quella regione, alla cui testa si trovava Stalin.

Le lettere del periodo della prima rivoluzione russa (1905-1907), dirette al Comitato centrale, a Gusiev, alla Zemliacka, ecc., riflettono la battaglia sostenuta da Lenin per la convocazione del III Congresso del partito e l'attuazione delle sue decisioni, per i principi tattici del bolscevismo.

La corrispondenza del periodo della reazione di Stolypin mette in luce la battaglia sostenuta da Lenin contro il liquidatorismo, il trotskismo, l'otzovismo-ultimatismo, il conciliatorismo, contro le falsificazione dei principi teorici del partito marxista rivoluzionario. Sono di questo periodo una lettera alla redazione del giornale Sozial-Demokrat, *nella quale Lenin definisce Trotski carrierista e frazionista infame, e una serie di lettere in cui si smascherano i revisionisti internazionali, che appoggiavano gli opportunisti menscevichi russi.*

Nella corrispondenza del periodo 1908-1911 molte sono le lettere inviate a Gorki.

Le lettere comprese in questo volume costituiscono dunque una preziosa testimonianza della lotta instancabile condotta da Lenin per la creazione di un partito marxista rivoluzionario, per il raggruppamento delle forze del partito, per la formazione di un partito indipendente di bolscevichi, di un partito di tipo nuovo, il partito del leninismo, il partito bolscevico, alla quale si giunse con la convocazione della Conferenza di Praga del gennaio 1912.

Per la prima volta nelle Opere complete *di Lenin vengono comprese le seguenti lettere già comparse in pubblicazioni varie: lettera alla redazione dell'organo centrale del POSDR del 26 febbraio 1904; lettera a Vladimirov del 15 agosto 1904; lettera al Comitato dell'Unione del Caucaso del 20 dicembre 1904; lettera all'organizzazione del POSDR di Pietroburgo dell'ottobre-dicembre 1904; lettera a un compagno in Russia del 6 gennaio 1905; cinque lettere a Lunaciarski del 1905, 1907 e 1908; lettera a Gorki del 7 febbraio 1908; lettera a Iusckevic del 10 novembre 1908; due lettere a Liubimov dell'agosto e del settembre 1909; lettera alla redazione del giornale* Sozial-Demokrat *del 24 agosto 1909; schema di lettera ai «depositari» del febbraio-marzo 1910; lettera a Poletaiev del 7 dicembre 1910; lettera a Rykov del 25 febbraio 1911.*

*Nel presente volume viene pubblicata per la prima volta la lettera a Leiteisen del 24 luglio 1902, nella quale Lenin rilevava che le organizzazioni socialdemocratiche russe appoggiavano in pieno l'*Iskra.

Le lettere comprese nel trentaquattresimo e nel trentacinquesimo volume sono disposte in ordine cronologico; quelle spedite dalla Russia sono datate in base al vecchio calendario, quelle spedite dall'estero secondo il nuovo. Nei casi in cui nel manoscritto manchi la data, questa è indicata dalla redazione in calce alla lettera. Ogni lettera porta un numero d'ordine; per ciascuna è indicato il destinatario e la destinazione, la data in cui è stata scritta e l'indirizzo del mittente.

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume è stata condotta sul trentaquattresimo volume della quarta edizione delle Opere complete *di Lenin, pubblicato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin a Mosca nel 1950 (V. I. Lenin,* Socinenia, tom 34, noiabr 1895-noiabr 1911, Oghiz gosudarstvennoie Izdatelstovo politiceskoi literatury, *1950).*

Per i nomi e gli indirizzi scritti nel testo in caratteri latini si è conservata la traslitterazione usata da Lenin.

Nelle note i rinvii alle opere di Lenin, quando non è indicata esplicitamente l'edizione italiana, s'intendono riferiti alla quarta edizione russa.

novembre 1895 - novembre 1911

1895

I. AD AXELROD

Probabilmente mi rimprovererete il ritardo. Vi sono però state serie ragioni che mi giustificano.

Andiamo per ordine. Innanzi tutto sono stato a Wilno *. Ho parlato della raccolta[2]. La maggioranza è d'accordo sulla necessità di una simile pubblicazione e promette aiuto e invio di materiale. In generale sono diffidenti (ricordo la vostra espressione sulle province pal.[3]): dicono che vedranno se corrisponderà alla tattica dell'agitazione, alla tattica della lotta economica. Ho insistito soprattutto sul fatto che ciò dipende da noi.

Proseguiamo. Sono stato a Mosca. Non ho visto nessuno, poichè del « maestro di vita » nemmeno l'ombra. Si è salvato? Se sapete che cosa ne è di lui ed avete il suo indirizzo, scrivetegli di mandarcelo, altrimenti non potremo stabilire collegamenti. Vi sono state grandi retate[4], ma sembra che qualcuno sia rimasto, e il lavoro non è interrotto. Abbiamo del materiale proveniente di là: la descrizione di alcuni scioperi. Se non lo avete ricevuto, scrivete e ve lo manderemo.

In seguito sono stato a Orekhovo-Zuievo. Straordinariamente singolari queste località che s'incontrano spesso nelle zone industriali del centro: una cittadina che è tutta una fabbrica, con decine di migliaia di abitanti che vivono solo della fabbrica. L'amministrazione della fabbrica è l'unica autorità. Gli uffici della fabbrica « governano » la città. La divisione della popolazione in

---

* La chiave è la stessa della quale ci siamo già serviti[1].

operai e borghesi è delle più nette. Perciò gli operai sono abbastanza animati da sentimenti di opposizione, ma dopo le recenti retate è rimasta così poca gente, e tutta segnalata, che i collegamenti sono molto difficili. Comunque saremo in grado di fornire le pubblicazioni.

Proseguiamo. Il ritardo è dovuto alla sfavorevole situazione locale. Questo spiega anche perchè il materiale inviato è così esiguo.

Non mi piace l'indirizzo di Zurigo. Non potete procurarvene un altro, non in Svizzera, ma in Germania? Sarebbe molto meglio, e più sicuro.

Proseguiamo. Nell'inviare la risposta — *libro di tecnologia*, indirizzo: Pietroburgo, Fabbrica di ghisa Alexandrov, laboratorio chimico, signor Lucinski — aggiungete, se ci sarà posto, altro materiale: opuscoli pubblicati a Ginevra, ritagli interessanti del *Vorwärts*, ecc. Scrivete con maggior copia di particolari sulla raccolta: il materiale che già c'è, quello che si prevede, quando uscirà il primo numero, ciò che precisamente manca per il secondo. Il denaro probabilmente lo manderemo, ma più tardi. Rispondete *al più presto*, così sapremo se questo sistema è buono.

Comunicate l'indirizzo al polacco, perchè possa presentarsi personalmente. Sarebbe desiderabile che lo faceste al più presto, perchè abbiamo bisogno del trasporto. Indirizzo: la stessa città, Istituto tecnologico, studente Mikhail Leontievic Zakladny, per Ivanov. Il denaro per la pubblicazione in russo della sua *Geschichte* * *ecc.* è stato promesso.

Ancora. Una preghiera: abbiamo estremo bisogno di un colore, di quale lo potrete sapere da Mögli, che ce l'ha. Non è possibile farcelo avere in qualche modo? Approfittare di qualche occasione? Per favore, interessatevene o incaricatene i vostri « pratici ». A proposito, ci avete chiesto di rivolgerci direttamente a loro. Allora fateci sapere: 1) se conoscono il nostro sistema e la chiave; 2) se sanno da chi provengono queste lettere.

Inviamo: 1) notizie sulla deportazione dei *dukhobory*; 2) un racconto sui braccianti del sud e 3) la descrizione della fabbrica Thornton (per ora solo l'inizio, circa un quarto).

---

* Storia (*N. d. R.*)

Bisogna scrivere con *inchiostro* di china. Meglio se si aggiunge un piccolo cristallo di *bicromato di potassio* ($K_2Cr_2O_7$), così resta indelebile. Usare carta *più sottile*. Una stretta di mano. Vostro...

Ossequi al compagno.

Scritta all'inizio del novembre 1895.
Spedita a Zurigo da Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

2. AD AXELROD

Abbiamo ricevuto il resoconto di Breslavia[6]. Lo abbiamo scollato con indicibili sforzi, e una gran parte si è lacerata. (La lettera, grazie alla buona qualità della carta, è rimasta intatta). Evidentemente non avete ancora ricevuto la seconda lettera. Bisogna usare colla molto liquida: non più di un cucchiaio di fecola (di patate, non di frumento che è troppo forte) in un bicchiere di acqua. Solo per il foglio superiore e la carta colorata è necessaria una colla comune (buona); la carta tiene bene, se pressata, anche con colla più liquida. In ogni caso il sistema va, e bisogna praticarlo.

Vi mando la fine della Thornton. Abbiamo materiale sugli scioperi 1) della Thornton, 2) della Laferme, 3) di Ivanovo-Voznesensk, 4) di Iaroslavl (lettera di un operaio, molto interessante), sulla fabbrica di Pietroburgo per la produzione a macchina di calzature. Non ve lo mando, perchè non c'è ancora stato tempo di copiarlo e perchè non credo di fare in tempo per il primo numero della raccolta. Abbiamo preso contatto con la tipografia della « Volontà del popolo », che già ha pubblicato tre cose (non nostre) e ne ha presa una nostra *. Abbiamo intenzione di pubblicare un giornale[*], al quale appunto andrà il materiale. Fra un mese e mezzo o due potremo dire con precisione se la cosa si farà. Se pensate che il materiale possa giungere in tempo per il primo numero, comunicatecelo subito.

---

* Mandateci, se ce n'è, materiale per gli opuscoli destinati agli operai. Li stampano volentieri.

Vostro *Ilin*

Ve la cavate bene con i nostri plichi? Bisogna accordarsi per migliorare il sistema.

Scritta alla metà del novembre 1895.
Spedita a Zurigo da Pietroburgo.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

1897

3. AD AXELROD

16. VIII

Caro Pavel Borisovic,

sono molto, molto contento di essere riuscito a ricevere da voi una lettera (l'ho ricevuta ieri, 15 agosto) e notizie vostre e di G. V. I vostri e i suoi giudizi sui miei tentativi letterari[7] (per gli operai) mi hanno straordinariamente incoraggiato. Nulla ho mai tanto desiderato e sognato quanto di poter scrivere per gli operai. Ma come farlo da qui? È molto, molto difficile, ma non impossibile, secondo me. Come sta V. Iv.?

Di sistemi non ne conosco che uno: quello che sto usando ora[8]. Il problema sta nel trovare un copista, sul quale ricadrebbe un lavoro non leggero. A quanto pare voi ritenete che ciò sia impossibile e che, in generale, questo sistema non vada. Ma non ne conosco altri... Per quanto ciò mi dispiaccia, tuttavia non dispero: se non si riuscirà ora, si riuscirà in seguito. Intanto sarebbe bene che voi mi scriveste qualche volta anche usando il sistema che impiegate con il vostro « vecchio amico »[9]. Sarà così possibile non interrompere i nostri contatti, e questa è la cosa più importante.

Di me, naturalmente, vi avranno già raccontato abbastanza, sicchè non ho nulla da aggiungere. Qui vivo in solitudine. Sto benissimo e mi occupo un po' sia della rivista che del mio gran lavoro[10].

Una forte stretta di mano. Cordiali saluti a V. Iv. e a G. V. È più di un mese che non vedo Raicin. Spero di andare presto a trovarlo a Minusinsk.

Vostro *V. U.*

Scritta il 16 agosto 1897.
Spedita a Zurigo da Sciuscenskoie (Siberia orientale).

Pubblicata la prima volta nel 1924.

4. A POTRESOV

2. IX. 1898

Ho ricevuto ieri la vostra lettera dell'11 agosto con l'elenco dei libri e, a parte, l'*Archiv*[11]. L'articolo dell'« eminente studioso di economia politica » è estremamente interessante e compilato molto bene. Evidentemente l'autore disponeva di un ricchissimo materiale, capitatogli tra le mani per un caso fortunato. In generale, come scrittore, egli si rivela forse migliore nel campo della pubblicistica che non nella sfera puramente economica. In genere l'*Archiv* è una rivista interessante, e conto senz'altro di abbonarmi per il prossimo anno. Vorrei anche abbonarmi a qualche pubblicazione periodica inglese, una rivista o un giornale (settimanale); non potreste darmi qualche consiglio sulla scelta? Ignoro assolutamente che cosa vi sia di più interessante nella pubblicistica inglese e che cosa sia possibile avere in Russia.

A proposito dell'articolo di Struve, sul quale i nostri pareri sono discordi, bisogna naturalmente dire che, basandosi su un solo articolo, non si può dare un giudizio preciso sulle opinioni dell'autore. A me è sembrato, e sembra tuttora, che egli si sia posto precisamente dei « compiti generali di classificazione » (già il titolo da solo lo indica), mentre voi trovate che « non se li è posti affatto »... Che « occorra staccare il nostro artigianato dalla cosiddetta produzione popolare », con questo, s'intende, sono perfettamente e incondizionatamente d'accordo, e mi sembra che questo problema non sia ancora stato risolto dai nostri « discepoli »[12]. Nell'articolo di Struve ho visto proprio *un piano* per risolvere detto problema.

Avete visto nel *Russkoie Bogatstvo* (negli ultimi due numeri) gli articoli di *N. G.* contro « il materialismo e la logica dialettica »? Interessantissimi, da un punto di vista negativo. Devo confessare che non sono competente nelle questioni sollevate dall'autore; mi sorprende molto però che l'autore dei *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* [13] non si sia pronunciato e non si pronunci decisamente contro il neokantismo su qualche pubblicazione russa, lasciando che Struve e Bulgakov polemizzino sulle questioni particolari di questa filosofia, come se essa fosse già entrata a far parte delle concezioni dei discepoli russi. Certamente degli articoli di filosofia avrebbero trovato posto in più di una delle nostre riviste, e anche un libro avrebbe potuto passare benissimo. La sua polemica con Bernstein e con Konrad Schmidt mi interessa moltissimo, e mi spiace molto di non potermi procurare in nessun modo il *Tempo* [14]. Vi sarei estremamente grato se mi poteste aiutare. S'intende che mi basterebbe ricevere il giornale anche per un breve periodo. Non avete il numero di *Tempo nuovo* dove c'era (alcuni anni fa) un articolo dello stesso autore su Hegel (per il sessantesimo anniversario della morte o qualcosa del genere)? Qui nè io nè alcun altro compagno riceviamo *Tempo nuovo*, sebbene ci abbiano promesso da Pietroburgo di inviarcelo! Che il diavolo li porti quelli che fanno promesse a vuoto!

È anche interessante nel *Russkoie Bogatstvo* (del luglio) la nota di Ratner sul *Capitale*. Più di tutto mi indignano questi amanti dell'aurea mediocrità, che non osano pronunciarsi apertamente contro le dottrine che non sono loro simpatiche, tergiversano, fanno « rettifiche », eludono i punti fondamentali (come la dottrina della lotta di classe) per fermarsi sui particolari.

Gli articoli dell'altro autore in *Tempo nuovo* sulle correnti sociali in Russia sono anch'essi probabilmente molto interessanti: mi avete proprio fatto venire l'acquolina in bocca parlandomene. « L'occhio vede, ma... » *. Se vi ho ben capito, questo autore esprime pensieri che ha già esposto altrove (sul pericolo *einer politi-*

---

* « L'occhio vede, ma il dente non mastica » (proverbio russo) (*N. d. R.*).

schen Isolierung des russischen Proletariats *). Mi sembra che « allontanarsi dalla società » non significhi ancora necessariamente « isolarsi » **, perchè c'è società e società: i discepoli, lottando contro il populismo e tutti i suoi epigoni, per questo stesso fatto, si avvicinano a quelli fra i *gauches* che sono disposti a rompere *in modo deciso* con il populismo e ad attenersi *fino in fondo* alle proprie opinioni. È poco probabile che i discepoli vogliano senz'altro staccarsi da *questi* uomini. Piuttosto il contrario. Un atteggiamento « conciliante » (o meglio alleanzista) nei loro riguardi è del tutto compatibile, a mio parere, con la guerra contro il populismo e tutte le sue manifestazioni.

Scrivete. Una stretta di mano.

V. Ulianov

Perdinci, vi battete in modo tale, che perfino da lontano fa paura: coi bastoni ecc.! Per fortuna pare che la Siberia orientale sia rimasta indietro rispetto al governatorato di Viatka quanto a bellicosità.

Spedita a Orlov (gov. di Viatka) da Sciuscenskoie.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

---

* di un isolamento politico del proletariato russo (*N. d. R.*).

** E che non si debba assolutamente permettere che questo « isolamento » avvenga, in ciò, a mio parere, l'autore ha mille volte ragione, soprattutto contro i gretti sostenitori dell'« economia ».

1899

5. A POTRESOV

26. I. 1899

Ho ricevuto la vostra lettera del 24 dicembre. Sono molto lieto che siate finalmente guarito. Della vostra malattia avevamo saputo anche noi: ne avevo sentito parlare già durante le feste quando ero a Minusinsk, e andavo pensando come e dove avrei potuto avere notizie. (Non ritenevo fosse il caso di scrivervi direttamente perchè si diceva che la malattia fosse grave). Ebbene, adesso siete risuscitato proprio in tempo, quando risuscita anche una nostra impresa letteraria. Certamente saprete già del *Nacialo*, che faremo uscire alla metà di febbraio[15]. Mi auguro che vi siate ora completamente rimesso — è passato ormai un mese da quando scriveste l'ultima lettera — e che vi sarà possibile lavorare. Probabilmente, per quanto riguarda i libri, non sarete mal fornito: ricevete le novità più importanti? Se proprio non si sta tanto male a denaro da non poter acquistare libri, si può, io penso, lavorare anche in luoghi sperduti; per lo meno così giudico in base alla mia esperienza personale, paragonando la vita che facevo a Samara sette anni fa, quando leggevo quasi esclusivamente libri altrui, e quella che faccio ora, da quando ho cominciato a prendere l'abitudine di acquistarli.

Riguardo all'« eredità »[16] devo concordare con la vostra opinione: considerarla un qualcosa di organico è una cattiva tradizione che risale ad anni cattivi (gli anni ottanta). Effettivamente credo che non avrei dovuto occuparmi di temi storico-letterari... A mia giustificazione posso soltanto dire che non ho mai proposto di accettare l'eredità di Skaldin. Che occorra accettare l'eredità di altri è indiscutibile. Mi sembra che la nota a p. 237, dove appunto alludo a Cernyscevski ed indico i motivi per cui mi è sembrato inopportuno sceglierlo per il confronto, mi possa servire da difesa (contro eventuali attacchi degli avversari). Nella stessa nota affermo anche che Skaldin è un *liberalkonservativ* *, che egli « non è tipico » degli anni sessanta, e che « è inopportuno » prendere degli scrittori « tipici »; non avevo gli articoli di Cernyscevski e non li ho tuttora, d'altronde i più importanti non sono ancora stati ristampati; del resto, anche se li avessi avuti, probabilmente non sarei riuscito ad evitare gli scogli. Avrei anche potuto difendermi osservando che ho dato una definizione precisa di quello che intendo per l'« eredità » di cui parlo. Certo, se l'articolo dà tuttavia l'impressione che l'autore proponga di accettare proprio l'eredità di Skaldin, non vi è modo di correggere questo difetto. Ho dimenticato anche l'elemento forse più importante per la mia « difesa »: se Skaldin è una « rarità », il liberalismo borghese più o meno conseguente e privo di tendenze populiste non è una rarità, ma una corrente molto larga degli anni sessanta e settanta. Voi obiettate: « Tra il coincidere e l'essere successore c'è una distanza enorme ». Ma la sostanza dell'articolo sta proprio nell'asserzione che è necessario epurare il liberalismo borghese dal populismo. Se questo è vero, e *se è realizzabile* (condizione particolarmente importante!), allora il risultato dell'epurazione, quello che rimarrà dopo l'epurazione, sarà proprio il liberalismo borghese, che non solo coincide con quello di Skaldin, ma ne è il successore. Così se *io* sarò accusato di accettare l'eredità di Skaldin, avrò il diritto di rispondere che mi impegno soltanto ad epurarla dalle scorie: del resto non mi occupo, perchè oltre alla pulizia delle varie stalle di Augia ho anche altre occupazioni più gradevoli e più positive... Ma, a quanto sembra, mi sono lasciato prender la mano immaginando di dovermi « difendere » sul serio!

La nostra corrispondenza ha subito un'interruzione così lunga che ho dimenticato, lo confesso, quando precisamente vi ho scritto l'ultima volta riguardo agli articoli *Die historische Berechtigung* *. Forse vi ho scritto prima di averli ricevuti? Adesso ne ho preso visione e ho trovato che il pensiero fondamentale dell'autore merita di essere pienamente accettato (specialmente alla fine, a proposito dei due eccessi o scogli che bisogna evitare). Nell'argomentazione si sarebbe dovuto effettivamente mettere più nettamente l'accento sul *Klassencharakter* ** della *Bewegung* *** di cui parla l'autore (lo dice, ma solo di sfuggita e molto brevemente), e non avere poi tanti riguardi verso gli agrari frondisti: nel loro liberalismo vi è più fronda e « risentimento » per l'*einundsechzig* **** che desiderio di « rapida industrializzazione » del paese. Basta ricordare il loro atteggiamento nei riguardi delle occupazioni ausiliarie, delle migrazioni, ecc. L'autore avrebbe dovuto formulare con maggiore precisione l'obiettivo: liberare tutte le *fortschrittliche Strömungen* ***** dal ciarpame del populismo e dell'agrarismo e, in questa forma epurata, utilizzarle tutte. Secondo me « utilizzare » è un termine molto più preciso e adatto di *Unterstützung und Bundesgenossenschaft* ******. Quest'ultimo indica la parità di diritti di questi *Bundesgenossen* *******, e invece essi devono (e in ciò sono perfettamente d'accordo con voi) stare in coda, talvolta perfino « digrignando i denti »; non sono assolutamente ancora maturi per la parità di diritti e non lo saranno mai, con la loro vigliaccheria, il loro frazionamento, ecc. L'*Unterstützung* invece non sarà data soltanto da *Intelligenz und fortschrittliche Grundbesitzer* ********, ma anche da molti altri, e dai semiti e dai *fortschrittliche Kaufleute und Industrielle* ********* (l'autore fa male a trascurarli: è ancora da vedere se essi costituiscono nel loro ambiente una percentuale inferiore che nell'ambiente dei *Grundbesitzer*[*]), e da quei *Bauern*[**] che vogliono rappresentare l'*Urteil* e non il *Vorurteil*, la *Zukunft* e non la *Vergangenheit*[***] della propria classe, e da molti altri. L'autore hà esagerato in due sensi: primo, lottando contro gli economisti egli ha trascurato le *praktische Forderungen*[****] più immediate, importanti sia per gli *industriellen Arbeiter* che per i *Hausindustrielle* e i *Landarbeiter*[*****], ecc.; secondo, egli ha lottato contro l'atteggiamento astratto, altezzoso verso gli elementi *gemässigten fortschrittlichen*[******] (è giusto che non bisogna disprezzarli del tutto, che bisogna utilizzarli), e così ha in certo modo messo in ombra la posizione indipendente e più decisa della *Bewegung* che egli rappresenta. Indiscutibile in senso storico-filosofico è la sua tesi (Inorodzew l'aveva già esposta prima di lui nella *Soziale Praxis*[17]), secondo cui attualmente fra i nostri *Genossen*[*******] vi sono non pochi *verkleideten Liberalen*[********]. Fino a un certo punto lo stesso si può dire della *Deutschland versus England*[*********]. Questa è, per così dire, la nostra fortuna: permette di contare su un inizio più facile e più rapido, obbliga proprio ad utilizzare tutti questi *verkleideten*. Ma la formulazione dell'autore può provocare forse un certo malinteso (un vecchio credente[18] mi diceva: ma è un'umiliazione, una menomazione della personalità...) e un certo senso di diffidenza e di perplessità nella cerchia dei *Genossen*. Da questo punto di vista, anche Inorodzew, secondo me, aveva dato una formulazione poco felice.

---

* conservatore liberale (*N. d. R.*).

---

* La giustificazione storica (*N. d. R.*).

** carattere di classe (*N. d. R.*).

*** movimento (*N. d. R.*).

**** sessantuno, ossia 1861 (*N. d. R.*).

***** correnti progressive (*N. d. R.*).

****** appoggio e alleanza (*N. d. R.*).

******* alleati (*N. d. R.*).

******** intellettualità e proprietari terrieri progressivi (*N. d. R.*).

********* commercianti e industriali progressivi (*N. d. R.*).

Riguardo alla sostanza, mi pare però che divergenze con l'autore non ce ne siano.

Quanto a Parvus, non ho la minima idea di lui personalmente, e non nego affatto che abbia un grande talento. Purtroppo di suo ho letto pochissimo.

---

[*] proprietari terrieri (*N. d. R.*).

[**] contadini (*N. d. R.*).

[***] il giudizio e non il pregiudizio, l'avvenire e non il passato (*N. d. R.*).

[****] esigenze pratiche (*N. d. R.*).

[*****] sia per gli operai dell'industria che per gli artigiani e gli operai agricoli (*N. d. R.*).

[******] progressivi-moderati (*N. d. R.*).

[*******] compagni (*N. d. R.*).

[********] liberali travestiti (*N. d. R.*).

[*********] Germania paragonata all'Inghilterra (*N. d. R.*).

Contate di riuscire a procurarvi *Die Agrarfrage* * di Kautsky, da poco pubblicata?

Riguardo a Vert, Ievgh. Soloviev e M. Filippov, devo dire che il primo non lo conosco affatto, mentre degli altri due ho letto molto poco. Che ci sia e che ci sarà una « nuova aria » non ho alcun dubbio. Per questo è assolutamente necessario qualcosa di più della sola *verkleidete Literatur* **.

Una stretta di mano.

V. U.

Spedita a Orlov da Sciuscenskoie.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

6. A POTRESOV

27. IV. 1899

Molto piacere mi ha fatto, A. N., la vostra lettera del 27 marzo, che finalmente ha rotto il vostro lungo e ostinato silenzio. Argomenti di discussione se ne sono effettivamente accumulati molti, ma sarà difficile riuscire questa volta a trattare a fondo i temi di carattere prevalentemente letterario. Ma, torniamo alla rivista[10]: se non si ha la possibilità di discutere con i colleghi, ci si sente troppo isolati per scrivere. Qui poi c'è solo Iuli che prende veramente e *attivamente* a cuore tutto ciò, ma queste maledette « grandi distanze » ci impediscono di discutere esaurientemente tutti i particolari.

Comincerò da quello che ora mi interessa e preoccupa maggiormente, vale a dire gli articoli di Bulgakov apparsi nei numeri 1-2 e 3 del *Nacialo*. Dopo aver letto il vostro giudizio, mi sono indicibilmente rallegrato vedendo che nelle cose essenziali la pensate come me, tanto più che, a quanto pare, non si può troppo contare che la redazione la pensi come noi... Se l'articolo di Bulgakov ha prodotto su di voi un'impressione di « disgusto » e « pietà », quanto a me, mi ha fatto veramente perdere le staffe. Finora, per quanto lo abbia letto e riletto, non sono ancora riuscito a capire come Bulgakov abbia potuto scrivere un articolo tanto infarcito di sciocchezze e in un tono sconveniente fino all'impossibile, e come la redazione non abbia ritenuto necessario scindere la propria responsabilità almeno con una nota, per non apparire solidale con un simile « rabbuffo » a Kautsky. Anch'io, come voi, « sono convinto che il pubblico è del tutto (proprio così!) disorientato e perplesso ». Ed effettivamente come potrebbe non esserlo, quando in nome della « scienza contemporanea » (n. 3, p. 34) gli si dichiara che in Kautsky tutto è falso, arbitrario, miracolo sociale, che in lui vi è « poco sia di vera agronomia che di vera economia » (n. 1-2), ecc., e inoltre non si espongono *ma addirittura si falsificano* le teorie di Kautsky, mentre le concezioni di Bulgakov non risultano affatto come un sistema più o meno organico. Se costui avesse un certo senso di partito, la coscienza della responsabilità di fronte a tutti i *Genossen*, a tutto il loro programma e a tutta la loro attività pratica, non avrebbe osato « stroncare » con tanta disinvoltura (come voi dite giustamente), senza dar nulla di suo, ma solo promettendo... una dotta opera sui territori ad est dell'Elba!! Evidentemente egli si sente libero da qualsiasi dovere e responsabilità di compagno, si sente un « libero » rappresentante individuale della scienza professorale. Non dimentico naturalmente che nelle attuali condizioni della Russia non si può pretendere che la rivista accetti soltanto i *Genossen* ed escluda gli altri; tuttavia, una rivista come il *Nacialo* non è un almanacco che ammette il marxismo solo perchè è di moda (*à la « Mir Bogi »*, *à la « Naucnoie Obozrenie »*, ecc.), ma è un organo di orientamento. Perciò questa rivista dovrebbe porre un certo freno ai dotti presuntuosi e a tutti gli « estranei » in generale. Il grande successo del *Novoie Slovo* si spiega appunto con il fatto che la redazione lo dirige proprio così, come un organo di orientamento e non come un almanacco.

---

* La questione agraria (*N. d. R.*).

** letteratura travestita (*N. d. R.*).

Avevo letto il libro di Kautsky prima ancora che apparisse l'articolo di Bulgakov, e in quest'ultimo non ho trovato *nemmeno una* obiezione più o meno sensata contro Kautsky, ma solo un gran numero di *falsificazioni* delle sue idee e tesi. Per esempio, quanto è assurda l'affermazione di Bulgakov, secondo cui Kautsky avrebbe confuso la tecnica con l'economia, avrebbe dimostrato che « l'agricoltura va in rovina » (n. 3, p. 31. Kautsky dice *esattamente* il contrario: p. 289), avrebbe negato che l'agricoltura tende a svilupparsi (n. 3, p. 34), ecc.!

Ho già scritto, e due settimane fa l'ho mandato alla redazione, il primo articolo del *Capitalismo nell'agricoltura* (*Il libro di Kautsky e l'articolo di Bulgakov*), ed ora mi accingo a scrivere il secondo, sull'ultima parte dell'articolo di Bulgakov[20]. Temo fortemente che P. B. non lo accetti con il pretesto o dell'eccessiva lunghezza (è più lungo dell'articolo di Bulgakov, perchè ho dovuto, in primo luogo, confutare, adducendo argomenti, dei verdetti infondati, buttati lì alla leggera, come, per esempio, l'affermazione che Marx si è sbagliato insegnando che nell'agricoltura il rapporto $\frac{v}{c}$ diminuisce; in secondo luogo, perchè è *necessario esporre* ciò che ha detto Kautsky) o dell'inopportunità di una polemica (naturalmente nell'articolo non ho impiegato nemmeno una delle espressioni offensive del genere di quelle che ho usato più sopra e, in generale, ho cercato di fare in modo che non vi fosse nulla di personale contro Bulgakov. Il tono non è per nulla più aspro di quello che ho usato nel mio articolo contro Tugan-Baranovski a proposito della teoria dei mercati[21]). Sarei molto lieto di sentire la vostra opinione quando avrete letto Kautsky e finito di leggere Bulgakov. Che cosa in sostanza trovate di « giusto » in Bulgakov? e pensate che si possa lasciare il suo articolo senza risposta?

In generale tutta questa « nuova corrente critica » nel marxismo, da cui Struve e Bulgakov si sentono attratti (P. B. è certamente *per* Bulgakov), mi sembra estremamente sospetta: frasi altisonanti sulla « critica », contro i « dogmi », ecc., e assolutamente nessun risultato positivo della critica. D'altra parte, per scrivere articoli *à la* Bulgakov bisognava avere oltre al « criticismo » e alla simpatia per la « scienza contemporanea » professorale, una mancanza di tatto *nec plus ultra.*

Ho mandato a Struve stesso la risposta al suo articolo sui mercati[22]. Mia sorella[23] mi scrive che sarà pubblicata nel *Naucnoie Obozrenie* e che P. B. ha intenzione di rispondere sulla stessa rivista. Non posso consentire con voi che « il centro di gravità del problema stia nella impossibilità concreta di una tesi astrattamente pensata », e la mia principale obiezione a P. B. è proprio che egli confonde problemi teorici astratti con problemi storici concreti. « Concretamente è impossibile » non solo la realizzazione della rendita fondiaria, ma anche la rendita fondiaria e il profitto medio come li presenta Marx, l'uguaglianza fra il salario e il valore della forza-lavoro e molte altre cose. Ma dire che è impossibile realizzare in forma *pura*, non è affatto una obiezione. Non riesco in nessun modo a scorgere contraddizioni fra le affermazioni che ho fatto negli *Studi*[24] e quelle che ho fatto nel *Naucnoie Obozrenie*, e nemmeno l'« apologetica borghese » con la quale Struve ha tanto spaventato i lettori. Ciò che soprattutto non mi è piaciuto nel suo articolo sono l'inopportuna intromissione della filosofia critica e osservazioni come quella che la dottrina di Marx sul valore e il profitto « pecca *indiscutibilmente* di contraddittorietà ». Ma P. B. sa benissimo che ciò è *discutibile.* Perchè dunque seminare confusione nella testa di gente *che non ha avuto* finora da nessuno dei rappresentanti della « nuova corrente critica » una dimostrazione sistematica di questa contraddittorietà, nè un'indicazione sul modo di correggerla?

E l'attacco di Bulgakov (n. 3, p. 34, nota) contro la teoria dello *Zusammenbruch*[*]!! senza alcun accenno a Bernstein e con la perentorietà di un decreto « da accademico »! So che è stato pubblicato un nuovo libro di Bernstein e l'ho ordinato, ma è poco probabile che me lo mandino. Leggendo gli articoli su questo libro pubblicati nella *Frankfurter Zeitung* e nella *Gizn* (rivista abbastanza buona! Dal punto di vista letterario, forse, la migliore di tutte!) mi sono proprio convinto che non avevo ben compreso gli articoli staccati di Bernstein e che effettivamente egli ha passato tutti i limiti, tanto che lo si dovrebbe proprio *begraben* *, come si è espresso l'autore dei *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* ** nella lettera aperta a Kautsky. Le obiezioni — per me nuove — di Bernstein contro la concezione materialistica della storia *** ecc. (secondo quanto è pubblicato nella *Gizn*) sorprendono per la loro inconsistenza. Se P. B. è un difensore di Bernstein tanto appassionato che per poco non « litiga » per causa sua, è un vero guaio, perchè la sua « teoria » contro lo *Zusammenbruch* è troppo limitata per l'Europa occidentale e del tutto inutile e *pericolosa* per la Russia. Sapete che se ne servono già i nostri « giovani » (ultraeconomisti), i quali in una pubblicazione hanno presentato i dibattiti di Stoccarda in modo tale che Bernstein, Peus ecc. sono apparsi come i difensori « dell'economia e non della politica »? Che ne pensa P. B. di simili « alleati »? Se per successi degli ultraeconomisti voi intendete l'uscita di Volghin e dei suoi compagni più intimi, ne sono al corrente[25]; è una cosa che mi ha dolorosamente colpito, ed ora sono perplesso, non so come stiano le cose e che cosa ci riservi l'avvenire. È estremamente dannoso, secondo me, che questa discussione con gli ultraeconomisti non si sia svolta *interamente e completamente* sulla stampa; sarebbe stato l'unico mezzo serio per chiarire le cose e stabilire certe precise tesi di principio. Ora invece il caos è completo!

---

[*] crollo (del capitalismo) (*N. d. R.*).

Il mio libro è uscito[26] e ho chiesto che ve lo mandino (io stesso non l'ho ancora ricevuto). Ho saputo che il PS alla prefazione è arrivato in ritardo, ha dovuto subire la censura preventiva e sembra ne abbia « sofferto ». Attendo con interesse le vostre osservazioni.

Il libro di Karelin l'avevo ordinato e l'avevo letto prima di riceverlo da voi. Mi è piaciuto molto. È veramente un peccato che l'abbiano tagliato! Non scrivereste una recensione?

---

* seppellire (*N. d. R.*).

** Plekhanov (*N. d. R.*).

*** A proposito. Ricordate come un nostro comune conoscente nella « magnifica lontananza » mi abbia malignamente preso in giro e fatto un solenne rabbuffo perchè avevo chiamato « metodo » la concezione materialistica della storia? Ed ecco che anche Kautsky si è reso colpevole dello stesso peccato mortale, usando la stessa parola: « metodo » (*Gizn*, gennaio, II, p. 53). Avete notizie di quel conoscente? Va meglio la sua salute? Si può sperare che scriva?

Un mio conoscente mi ha inviato anche le *Note giornalistiche* di *A. P.* (sull'« eredità » e gli « eredi »). Sarebbe interessante sapere se nella continuazione si pensa di proseguire la polemica con me. L'articolo di A. P. mi è piaciuto moltissimo; a causa dei tagli il numero in cui è apparso ha perduto molto. Divergenze fra di noi, lo confesso, non ne vedo. Voi esaminate *un'altra* questione: non quella dell'atteggiamento che i discepoli assumono verso il democratismo russo in generale, se essi lo respingono o no (io ho trattato *esclusivamente* di questo), ma quella dei rapporti che esistevano fra i diversi tipi di democratici nel buon tempo antico. Io mi sono interessato soltanto di un errore di Mikhailovski, dell'affermazione cioè che noi respingeremmo il democratismo in generale, mentre voi esaminate *un altro suo errore*, l'« attenuazione » delle importanti differenze di sostanza nell'« eredità ». Ho visto la nota di Maslov nel n. 3 del *Naucnoie Obozrenie*, diretta contro di me, ma confesso che non mi ha interessato. A proposito, il taglio dell'articolo di A. P. ha confermato la mia opinione, e cioè che « non conviene » prendere un successore più evidente di Skaldin (triste conferma!!). In generale, secondo me, il tono del giornale è quello di un « morituro ». Se è così, la fine e la morte sono solo una questione di tempo. Si tratta semplicemente di una speculazione sulla *Ratlosigkeit** e le lungaggini del dicastero che ecc. Si potrebbe anche tenere la lingua fra i denti senza danno e non senza vantaggio per la causa. Veramente, rispetto al tono ora in uso, i nostri *Materiali* potrebbero essere un modello di « moderatezza » e « serietà »...[11]

Una stretta di mano.

V. U.

Scrivete più spesso, se la pigrizia non ve lo impedisce, perchè non so proprio a chi altro rivolgermi per conoscere le novità delle riviste.

---

* incapacità (*N. d. R.*).

Vi invio a parte, sotto fascia e raccomandata, la *Historische Berechtigung* *. Non pensate che io sia trascurato nel restituire i libri: non mi avevate fissato una data, e perciò non l'ho rifiutata ai compagni che me la chiedevano in lettura. Se mi manderete la fine del Karelin vi sarò molto grato.

Non avete recensioni tedesche su Kautsky? Ho letto soltanto quella della *Frankfurter Zeitung*: vuota e permalosa, *à la* Bulgakov.

In generale i numeri della rivista[28] mi piacciono molto. Sono curati magnificamente. Avete letto il libro di Gvozdev? Che ne pensate?

Spedita a Orlov da Sciuscenskoie.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

7. A POTRESOV

27. VI. 1899

Ho ricevuto lo scorso venerdì, il 18, la vostra lettera del 2 giugno, ma *non ho ricevuto* nè il Mehring nè il Karelin che dite di avermi spedito. Dapprima ho atteso, pensando che si trattasse di un ritardo della posta, ma ora non mi resta che supporre o che il pacco si sia smarrito o che voi abbiate ritardato la spedizione. Se è vera la prima supposizione, presentate subito reclamo.

Il vostro giudizio sul mio libro[29] mi ha fatto molto piacere. Mi sembra comunque che per quanto riguarda la traduzione abbiate un po' esagerato: è dubbio che i tedeschi si mettano a leggere una cosa piena di fatti minuti e, per così dire, puramente locali. È vero che N.-on è stato tradotto (ma era molto conosciuto ed era stato raccomandato, probabilmente, da Engels, sebbene quest'ultimo, stando alle parole del monista, si accingesse anche a stroncarlo). Avete trovato giudizi sul suo libro in pubblicazioni tedesche? Se non mi sbaglio, è stato tradotto anche in francese. Mi ha alquanto sorpreso il vostro annuncio che « finalmente siete riuscito a procurarvi » il mio libro... Non l'avete ricevuto da Mosca o da Pietroburgo? Li avevo pregati di mandarvelo, come avevo fatto anche per altri miei conoscenti, i quali l'hanno tutti ricevuto. Se non l'avete ricevuto, confermatemelo, chè scriverò ancora a Mosca. Finora non ho ancora visto giudizi nella stampa, e non mi aspetto di trovarne prima dell'autunno. D'altra parte, di giornali leggo solo le *Russkie Viedomosti*, le quali continuano « con tatto a tacere »...

---

* Giustificazione storica (*N. d. R.*).

Ho letto l'articolo di Bulgakov nell'*Archiv*. Non penso di scrivere una risposta a questo articolo anche per il pubblico tedesco: primo, perchè non sono in grado di scrivere in tedesco; secondo — ed è la cosa principale, dato che un traduttore si potrebbe anche riuscire a trovarlo —, perchè per il pubblico tedesco non sarebbe affatto utile un articolo nello stesso spirito di quello che ho scritto per il pubblico russo, cioè con una esposizione particolareggiata del libro di Kautsky. Alle specifiche osservazioni di Bulgakov (che si basano sui dati delle statistiche tedesche) non posso rispondere, perchè non dispongo di materiale. Nemmeno sul suo punto di vista generale (kantiano e... bernsteiniano, se così ci si può esprimere) ho intenzione di scrivere *per i tedeschi*. Ritengo che sia effettivamente necessario correggere le idee che i tedeschi si sono fatte dei discepoli russi, ma per questo (se nessuno ha intenzione di scrivere un articolo sull'argomento) sarà sufficiente una semplice nota al mio articolo contro Bulgakov, quando sarà pubblicato in una rivista russa[80]. Se poi il mio articolo non sarà pubblicato... per la morte del *Nacialo* o per il rifiuto della *Gizn* o per la censura... allora le cose si presenteranno sotto un aspetto totalmente diverso.

Quanto alle « sbalorditive scoperte » dei discepoli russi e al loro neokantismo, la mia indignazione aumenta sempre più. Ho letto l'articolo di Tugan-Baranovski sul n. 5 del *Naucnoie Obozrenie*. Quale cumulo di stupide e pretenziose assurdità! Senza uno studio storico della dottrina di Marx, senza nessuna nuova ricerca, sulla base di errori contenuti in schemi (cambiamento arbitrario del saggio del plusvalore) e di casi particolari eretti a regole generali (aumento della produttività del lavoro *senza* diminuzione del valore del prodotto: basta prenderlo come fenomeno generale perchè diventi un assurdo), enunciare su queste basi una « nuova teoria », affermare che Marx ha sbagliato, che bisogna rifare tutto... No, non posso credere a quanto mi dite, e cioè che Tugan-Baranovski stia diventando sempre più *Genosse*. Aveva ragione Mikhailovski a chiamarlo « uomo eco »: il suo articolo sul *Mir Bogi* (su Beltov, ricordate?, nel '95) e questo articolo confermano tale severo giudizio di un critico benevolo. Lo conferma anche quanto ho saputo da voi e da Nadia a proposito delle sue qualità personali. Naturalmente ciò non è ancora sufficiente per trarre una conclusione definitiva, e posso sbagliarmi di grosso. Sarebbe interessante conoscere la vostra opinione sul suo articolo.

Questa idea poi di distinguere le categorie « sociologiche » dalle « economiche » è stata messa in giro da Struve (nel n. 1 del *Naucnoie Obozrenie*) e ripetuta anche da P. Berlin (nella *Gizn*) e da Tugan-Baranovski. Secondo me, essa promette unicamente quel giocare alle definizioni, estremamente inconsistente e scolastico, che i kantiani chiamano con l'altisonante nome di « critica dei concetti » o perfino di « gnoseologia ». Decisamente non comprendo: quale *senso* può avere una tale distinzione?? come può esistere l'elemento economico al di fuori dell'elemento sociale??

A proposito del neokantismo. Da quale parte vi siete messo? Ho letto e riletto con grande piacere i *Beiträge zur Geschichte des Materialismus*, ho letto nella *Neue Zeit* gli articoli dello stesso autore contro Bernstein e Konrad Schmidt (nel n. 5 della *Neue Zeit*, '98-'99; non ho visto i numeri successivi) e lo Stammler (*Wirtschaft und Recht* *), che i nostri kantiani (P. Struve e Bulgakov) portano alle stelle, e mi sono decisamente messo dalla parte del monista. In particolare mi ha indignato Stammler, nel quale mi rifiuto di vedere sia pure un accenno a qualcosa di nuovo, di consistente... Tutta *erkenntnistheoretische Scholastik* **! Stupide « definizioni » di un dozzinale giurista, nel senso peggiore di quest'ultima parola, e non meno stupide « conclusioni » dedotte da quelle. Dopo Stammler ho riletto, nel *Novoie Slovo*, gli articoli di Struve e di Bulgakov, e ho trovato che è effettivamente necessario tener seriamente conto del neokantismo. Non ho più potuto trattenermi e ho inserito osservazioni e attacchi contro di esso sia nella risposta a Struve (al suo articolo pubblicato nel *Naucnoie Obozrenie*[a]. Non capisco perchè e chi ritardi la pubblicazione di questa risposta. Si era detto che sarebbe stata pubblicata nel n. 6 del *Naucnoie Obozrenie*, ma non c'è. E intanto il mio silenzio già provoca reazioni per me imbarazzanti: per esempio, l'articolo di Nezdanov sul n. 4 della *Gizn*) che nella risposta a Bulgakov. Dico « non ho potuto trattenermi », perchè riconosco perfettamente la mia incompetenza in materia di filosofia e non ho intenzione di scrivere su questi temi finchè non avrò studiato. Ora proprio di questo mi occupo: ho cominciato con Holbach e Helvetius, e mi accingo a passare a Kant. Mi sono procurato le opere principali dei classici più importanti della filosofia, ma non ho libri neokantiani (ho ordinato soltanto il Lange). Vi prego di farmi sapere se voi e i vostri compagni ne avete e se potete prestarmeli.

---

* Economia e diritto (*N. d. R.*).

** scolastica gnoseologica (*N. d. R.*).

Per la stessa questione mi ha interessato moltissimo la recensione nel n. 5 del *Nacialo* (maggio: striminzito al massimo) sul libro di Bogdanov. Non capisco come mi sia potuto sfuggire l'annuncio della pubblicazione di questo libro. Solo ora l'ho ordinato. Fin dal suo primo libro avevo sospettato in Bogdanov il monista, e il titolo e il contenuto del suo secondo rafforzano i miei sospetti. E invece come è sconvenientemente vuota e altezzosa la recensione! Nemmeno una parola sulla sostanza, ma... un biasimo per aver ignorato il kantismo, sebbene dalle parole dello stesso recensore si veda che Bogdanov non *ignora* il kantismo, ma lo *respinge*, avendo in filosofia un punto di vista diverso... Penso (se non mi sono sbagliato sul conto di Bogdanov) che non è possibile lasciare questa recensione senza risposta. Una cosa non comprendo: come Kamenski *abbia potuto* lasciare senza risposta gli articoli di Struve e Bulgakov contro Engels pubblicati nel *Novoie Slovo*. Non potreste spiegarmelo?

La vostra notizia sulla reazione contro il marxismo iniziatasi a Pietroburgo è stata per me una novità. Non riesco a capire.

« Reazione », dunque, proveniente dall'ambiente dei marxisti? Di quali marxisti? Di quel P. B.? Forse lui e i suoi compagni manifestano la tendenza a unirsi ai liberali? Attendo i vostri chiarimenti con grande impazienza. Che i « critici » non facciano altro che seminare confusione fra i lettori *senza dare assolutamente nulla*, su questo sono pienamente d'accordo e sono anche d'accordo che contro di loro (in particolare a proposito di Bernstein) sarà necessario lottare seriamente (solo, ci sarà dove lottare?...). Se P. B. « cesserà del tutto di essere un *Genosse* », tanto peggio per lui. Sarà naturalmente un'immensa perdita per tutti i *Genossen*, poichè è un uomo colto e di molto ingegno, ma, s'intende, « una cosa è l'amicizia e un'altra il lavoro », e non per questo verrà meno la necessità di lottare. Comprendo pienamente e condivido la vostra « rabbia » (provocata dall'epiteto « ripugnante » [*sic!!!*] nei riguardi del monista. E perchè poi? Per l'articolo della *Neue Zeit*? Per la lettera aperta a Kautsky su chi dei due *seppellirà* l'altro?), e mi interessa molto la risposta ch'egli darà alla lettera dove sfogate questa rabbia. (Comunque non ho ancora visto il Bernstein). Occorre naturalmente una *gründliche Auseinandersetzung* *, ma nel *Nacialo* o nella *Gizn* non esce e non può uscire: vi si pubblicano soltanto articoli particolari contro i « critici » del marxismo. Per questa spiegazione occorrono proprio pubblicazioni del terzo tipo[22] e una *Plattform* ** (se vi ho ben capito). Soltanto allora i *Genossen* si differenzieranno dagli « estranei » e dai « presuntuosi », e soltanto allora le bizzarrie personali o le « sbalorditive scoperte » teoriche non provocheranno più discordie intestine e anarchia. Qui la colpa di tutto è della maledetta disorganizzazione russa!

Come il vostro articolo sull'eredità (ho letto solo il primo) fosse diretto contro i pietroburghesi, per me non è chiaro. Non ho visto l'articolo *Fuori turno*, mandatemelo.

Quanto al *Blitzableiter* ***, vorrei proprio parlarne in modo più dettagliato e circostanziato. Ma ormai dovrò farlo un'altra volta. La mia condanna termina il 29 gennaio 1900. Purchè non la prolunghino, disgrazia questa che capita spesso ai deportati nella Siberia orientale. Penso a Pskov. E voi?

---

* spiegazione radicale (*N. d. R.*).

** piattaforma (*N. d. R.*).

*** parafulmine (*N. d. R.*).

Saluti da Nadia.

Una stretta di mano.

V. U.

P. S. Ho riletto ora la minuta della fine del mio articolo contro Bulgakov... e ho visto che il mio tono è conciliante: ho la fama di essere un avversario deciso e « ortodosso » dei « critici » (l'ho detto anche chiaramente), *ma* non bisogna esagerare i contrasti [come fa il signor Bulgakov] di fronte ai nemici comuni. È molto probabile che questo tono « conciliante » [ho cercato con tutte le mie forze di moderarmi e di polemizzare come *Genosse*] sia fuori luogo e perfino ridicolo, se si usano espressioni come... « ripugnante » e se i « critici » provocano una differenziazione definitiva. Io sarei allora un « colpevole senza colpa »: non avendo visto il libro di Bernstein, non conoscendo *tutti* i punti di vista dei « critici », trovandomi ad una « discreta distanza », vedevo ancora le cose [quando ho scritto questo articolo] completamente alla « vecchia maniera », semplicemente come un collaboratore del *Nacialo*... A quanto pare, la mia affermazione che la teoria della lotta di classe non è stata toccata dalla « critica » è sbagliata, non è vero?

Spedita a Orlov da Sciuscenskoie.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

8. A***[83]

Norimberga, 5 settembre 1900

Stimatissimo compagno,

dunque, probabilmente non riusciremo a vederci: non andremo nè a Magonza nè a Parigi, e di qui partiamo domani[84]. È un vero peccato, ma occorre rassegnarsi e limitarsi a conversare per lettera.

In primo luogo mi affretto a fare una rettifica ad un'osservazione della vostra prima lettera, rettifica che vi pregherei di trasmettere anche a *chi* vi ha comunicato che avrei « promesso di incontrarci ». *Ciò è falso.* Io non l'ho promesso, ma ho detto che ci saremmo *ufficialmente* (cioè a nome del nostro gruppo) messi in contatto con l'Unione[85] quando fossimo stati all'estero e *se se ne fosse presentata la necessità.* Ha fatto male G. a dimenticarsi di questa condizione e a dimenticare anche di aggiungere che ho parlato con lui a titolo personale e che, di conseguenza, *non potevo* promettere nulla di preciso prima della decisione del nostro gruppo. Quando abbiamo sentito qui l'altra parte[86] e siamo venuti a sapere del congresso e della scissione, abbiamo visto che ora non c'è necessità di un contatto ufficiale. Questo è tutto. L'Unione non ha, di conseguenza, *alcun diritto* di « prendersela » con me, mentre io posso prendermela con G. per aver egli informato del nostro colloquio persone estranee, sebbene mi avesse *formalmente* promesso di non parlarne *a nessuno, tranne che all'arrestato*, prima che il nostro gruppo prendesse contatto con l'Unione. Dato che voi mi avete riferito il suo malcontento, spero che non vi rifiuterete, quando sarete a Parigi, di riferire anche il mio a lui. Se « la voce si è sparsa in modo impressionante »[37], la colpa è proprio di G. *.

Andiamo avanti: passiamo al nocciolo della questione. La fusione *è impossibile*. Anche la federazione è impossibile, se si intende questa parola nel suo vero significato, cioè come un determinato accordo, un patto, obblighi reciproci, ecc. « Aspirazione ad aiutarsi reciprocamente nella misura delle proprie forze »: questo non è, penso, legato alla federazione, è possibile anche senza quest'ultima, e in generale è possibile, sebbene io non sappia se potrà essere facilmente realizzato. Se l'Unione l'avesse sinceramente voluto, non ci avrebbe probabilmente fin dal principio posto degli ultimatum e non ci avrebbe minacciati di boicottaggio (proprio questo era il senso delle parole del latore della vostra lettera): ciò non può contribuire al miglioramento dei nostri rapporti.

Noi rappresentiamo un gruppo indipendente di pubblicisti. Vogliamo restare indipendenti. Non riteniamo possibile condurre le cose senza forze quali Plekhanov e il gruppo « Emancipazione del lavoro », ma ciò *non dà a nessuno il diritto di concludere* che noi *perdiamo anche solo una minima parte della nostra indipendenza*. Questo è *tutto* quanto possiamo dire *ora* a coloro che desiderano innanzi tutto sapere quale sia il nostro atteggiamento verso il gruppo « Emancipazione del lavoro ». A chi non è soddisfatto di questa nostra dichiarazione diciamo soltanto: giudicate dalle nostre azioni, se non credete alle nostre parole. Se poi non si tratta del *momento attuale*, ma di un *futuro* più o meno vicino, naturalmente non rifiuteremo di comunicare alle persone con le quali saremo in stretti rapporti anche dati più particolareggiati sulla *forma* dai rapporti esistenti fra noi e il gruppo « Emancipazione del lavoro ».

Chiedete: quali rapporti avremo con l'Unione? Per ora *non ne avremo*, non ne avremo perchè abbiamo *irrevocabilmente* deciso di restare un gruppo indipendente e di valerci della più stretta collaborazione del gruppo « Emancipazione del lavoro », e questa decisione suscita sfiducia da parte dell'Unione, la quale teme che noi non sapremo difendere la nostra completa indipendenza e cadremo in un « intollerabile » (l'espressione è vostra) tono di polemica. Se la nostra attività dissiperà questa sfiducia dell'Unione, potranno stabilirsi fra di noi buone relazioni; in caso contrario, no. *Voilà tout.* Voi scrivete: « gli occhi dell'Unione sono fissi su di voi »; è evidente che potremmo aiutare l'Unione soltanto nel campo della pubblicistica, ed è non meno evidente che oggi tutti i nostri succhi vitali devono essere destinati a nutrire il figlio che sta per nascere[88] e non possiamo metterci a nutrire anche i figli altrui.

---

* In secondo luogo, ancora una breve digressione prima di passare al nocciolo della questione: io ho sentito sia G., *che ho visto per alcuni giorni*, sia l'altra parte. Voi avete visto soltanto gli unionisti: non avete sentito nessun rappresentante influente e autorevole dell'altra parte. Mi pare quindi che voi piuttosto abbiate trasgredito alla regola dell'« *audiatur et altera pars* ».

Scrivete che: 1) non vi sono divergenze di principio e 2) l'Unione è pronta a dimostrare con i fatti di essere decisa a lottare contro la « direzione economista ». Noi *siamo convinti* che in entrambi questi punti *vi sbagliate.* La nostra convinzione è fondata su *scritti* quali il *poscritto* dell'*Anti-Credo*[89], la *risposta* al *Vademecum*, *n.* 6 del *Rabocele Dielo*, la *prefazione* all'opuscolo *Il punto di svolta nel movimento operaio ebraico*, ecc. Abbiamo quindi intenzione di smentire *sulla stampa* l'affermazione che non esistono divergenze di principio (avremo così *determinati* rapporti con l'Unione: quelli che esistono fra due parti in polemica).

Ed ora l'ultima cosa, *la principale*: abbiamo o non abbiamo ragione di vedere in voi « un netto, molto netto cambiamento di opinioni »? Ricordiamo quanto avvenne in Russia: voi *sapevate* che noi volevamo fondare un'impresa pubblicistica *indipendente, sapevate* che eravamo per Plekhanov. Di conseguenza sapevate *tutto*, e non solo non avete rifiutato la vostra partecipazione, ma al contrario, usando voi stesso un'espressione come la « *nostra* » impresa (ricordate l'ultimo colloquio *en trois*, a casa vostra?), ci avevate dato motivo di attenderci la vostra *stretta* partecipazione. Ora invece *non dite una parola* di questa partecipazione, ora ponete a noi il « compito » di « comporre a qualsiasi costo il conflitto all'estero », cioè un compito che noi non abbiamo affrontato e *non affronteremo*, pur senza perdere, naturalmente, la speranza che la formazione da parte nostra di un'impresa *indipendente*, con la collaborazione del gruppo « Emancipazione del lavoro », possa creare il terreno favorevole per la composizione del conflitto. Ora voi, a quanto pare, dubitate dell'opportunità che il nostro gruppo crei un'*impresa indipendente*, poichè scrivete che l'esistenza di due organizzazioni « ognuna delle quali lascia agire l'altra come il cuor le dice » sarà dannosa per la causa. Ci sembra fuori dubbio che le vostre opinioni sono nettamente mutate. Vi abbiamo esposto con tutta franchezza come stanno le nostre cose e saremmo molto lieti se questo nostro scambio di opinioni « relativo ai compiti immediati » non finisse qui.

Indirizzo: Nürnberg, Ph. Roegner.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

9. A NADIEZDA KRUPSKAIA

Già da parecchio tempo avevo intenzione di scriverti per informarti di come vanno le cose, ma diverse circostanze me lo hanno finora impedito. Vivo in un discreto trambusto, perfino eccessivo, e ciò (NB) nonostante abbia preso misure eccezionali, straordinarie, per evitarlo! Si può dire che vivo quasi in solitudine, ma il trambusto c'è lo stesso! Ma ammettiamo pure che questo trambusto sia inevitabile, ineluttabile, quando ci si trova in un posto nuovo, e che commetterei un peccato se me ne lagnassi, tanto più che non sono affatto così nervoso come il nostro caro venditore di libri, al quale questo trambusto ha prodotto una nera malinconia ed una momentanea prostrazione. Ma oltre al trambusto vi sono molte altre cose, e buone! Ti parlerò ora dell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, te ne parlerò basandomi su fatti e racconti dell'*altra* parte...

In primo luogo, il concetto che del *Vademecum* ci si fa in Russia, sotto l'influenza delle chiacchiere di quelli del *Rabocele Dielo*, è del tutto errato. A sentir loro si tratterebbe di una massiccia pressione sull'individuo ecc., di un atteggiamento autoritario e dell'esagerazione di inezie per umiliare l'individuo, dell'uso massiccio di metodi « inammissibili », ecc. In realtà, invece, in tutte queste cose *prevale*, prevale in grandissima misura, il lato di *principio*, gli attacchi personali sono soltanto un'appendice, un'appendice inevitabile dati i rapporti ingarbugliati e tesi fino all'estremo che i « giovani » hanno cercato di creare. Il *Vademecum* è un grido, è veramente un grido che si leva contro l'economismo volgare, contro « la vergogna e l'obbrobrio » di cui si è coperta la socialdemocrazia. « Non avevo mai pensato di dover sopportare una simile vergogna », esclama Plekhanov alla fine della prefazione ai documenti da lui pubblicati. « Bisogna ad ogni costo uscire da questa caotica e vergognosa situazione. Guai al partito che sopportasse pazientemente una simile confusione! ». E contro qualsiasi accusa rivolta a Plekhanov, occorre innanzi tutto stabilire decisamente che *tutta la sostanza* del suo opuscolo è precisamente una dichiarazione di guerra ai « vergognosi » principi del « credismo » e del « kuskovismo » *, è precisamente un dissenso di principio, mentre il dissenso e la « rissa » in seno all'Unione sono soltanto un prodotto *secondario* di questa discordia di principio.

Se al dissenso di principio si è unita una « rissa » simile (al congresso di aprile — 1900 — dell'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero, le cose arrivarono *letteralmente* fino alla rissa, all'isterismo ecc. ecc., tanto che Plekhanov si decise ad andarsene), se questo è accaduto, la colpa ricade sui *giovani*. Proprio sul terreno dell'economismo, nel corso del 1898, i giovani condussero una lotta sistematica, accanita e sleale contro il gruppo « Emancipazione del lavoro »; « sleale » perchè essi non alzarono la loro bandiera *apertamente*, perchè addossarono gratuitamente tutto alla « Russia » (senza parlare della socialdemocrazia anti-« economista » russa), perchè si valsero delle loro risorse pratiche e delle loro relazioni per tentare di isolare il gruppo « Emancipazione del lavoro », per far passare la sua volontà di non ammettere idee « vergognose » e sciocchezze vergognose per volontà di non ammettere nessuna « forza giovane » in generale. Questa lotta contro il gruppo « Emancipazione del lavoro », questa azione per isolarlo fu condotta alla chetichella, in sordina, in « privato », mediante lettere « private » e colloqui « privati », e, per dirla con parole semplici e franche, mediante l'*intrigo*, giacchè la questione della funzione del gruppo « Emancipazione del lavoro » nella socialdemocrazia russa non è mai stata, non sarà mai e non potrà mai essere un affare *privato*. Contro i vecchi, i *giovani* hanno proclamato « nuove » concezioni, ma le hanno nascoste così abilmente e diplomaticamente (dimostrando in tal modo che per essi perfino la questione delle concezioni era un affare *privato*), che è toccato ai vecchi presentare un *esposto* dei contrasti. « Abbiamo mandato a Pietroburgo un esposto dei nostri contrasti con i giovani », scrive Plekhanov (p. XLVII del *Vademecum*). Fin dal 1898, dunque, il gruppo « Emancipazione del lavoro » *aveva dimostrato* di ritenere che tutta la questione si riduceva appunto ai tentennamenti ideologici dei giovani, capaci di giungere fino alla completa negazione del socialismo; fin dal 1898, dunque, il gruppo « Emancipazione del lavoro » aveva lanciato un *appello* alla socialdemocrazia russa contro i tentennamenti ideologici, ma il suo appello era stato una voce nel deserto, poichè in seguito alla retata dell'estate 1898 tutte le persone più influenti del partito erano state spazzate via dal campo della lotta e si era levata a rispondere la voce dei soli « *economisti* ».

---

* Cfr. nota 39 (*N. d. R.*).

Non meraviglia che dopo di ciò il gruppo « Emancipazione del lavoro » sia uscito dalla redazione, non meraviglia che una guerra aperta contro l'« economismo » sia divenuta sempre più urgente e inevitabile. Ma allora vennero in aiuto a coloro che appartenevano alla corrente « economista » uomini che a questi economisti erano uniti da una antica inimicizia verso il gruppo « Emancipazione del lavoro », e costoro giunsero persino al tentativo di indulgere all'« economismo », lavando i panni sporchi in famiglia, di dare all'« economismo » la possibilità di continuare — e per di più con comodità incomparabilmente maggiore — nella tattica della propaganda « privata » delle proprie idee sotto l'insegna della socialdemocrazia, coperti dalle dichiarazioni ambigue della nuova redazione, desiderosa di imitare quel tenero vitello che succhia il latte da due mucche.

Già nel primo numero del *Rabocеie Dielo* la nuova redazione aveva dichiarato di « non sapere di quali giovani compagni parlasse P. B. Axelrod » nel suo intervento contro gli « economisti »; lo aveva dichiarato nonostante che la lotta contro i « giovani » avesse riempito di sè tutta la storia degli ultimi anni dell'Unione all'estero, e lo aveva dichiarato nonostante che della redazione del *Rabocеie Dielo* facesse parte persino un individuo *che segue* la tendenza « economista » (il signor V.I-n). A chi non è al corrente delle cose, a chi non conosce la storia della socialdemocrazia russa e quella degli ultimi anni dell'Unione socialdemocratica all'estero, può parere del tutto incomprensibile e strano che questo cenno breve e gettato (*apparentemente*) di sfuggita dalla redazione del *Rabocеie Dielo* (« non sappiamo di quali giovani compagni parlasse P. B. Axelrod ») sia stato la scintilla dalla quale è divampato l'incendio, dalla quale è divampata una delle più aspre polemiche, e che esso abbia provocato la scissione dell'Unione all'estero e la sua disgregazione. Invece, in questa circostanza che pare strana non vi è nulla di strano. La breve nota redazionale del *Rabocеie Dielo* sulla pubblicazione, da parte della redazione stessa, degli articoli del signor V. I-n ha dimostrato con tutta evidenza *che nella socialdemocrazia russa esistono due concezioni radicalmente diverse dei compiti immediati e delle rivendicazioni urgenti.* La prima concezione può essere espressa con le parole *laissez faire, laissez passer* nei confronti dell'« economismo »; è la tattica dell'atteggiamento conciliatore, la tattica che mira a coprire gli « eccessi » dell'economismo, la tattica che mira a proteggerlo da una lotta aperta, la tattica della « libera critica », cioè della libera critica del marxismo da parte di ideologi borghesi di ogni genere, dichiarati o travestiti. L'altra concezione rivendica la lotta decisa contro l'economismo, l'aperta protesta contro la minaccia dello svilimento e del soffocamento del marxismo, una netta rottura con la « critica » borghese.

Scritta nel settembre del 1900.
Spedita a Ufà da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

10. AD A. A. IAKUBOVA

26. x

Ieri ho ricevuto la vostra lettera del 24 e, aderendo alla vostra richiesta, rispondo subito.

Non posso mandare la lettera in questo momento: all'indirizzo che ho non mando scritti cifrati, ma soltanto quelli in cui uso procedimenti chimici, ed ora non ho tempo di trascrivere la lettera secondo quel sistema. Ho scritto ieri al destinatario comunicandogli la sostanza della lettera, e spero di potere fra non molto inviargli il testo completo. Oppure, potreste copiarla voi con il procedimento chimico in un libro non rilegato: in questo caso la invierei subito.

Vi comunicherò l'indirizzo di mia sorella: a Parigi in settembre non c'era, perciò è poco probabile che poteste esserci tutt'e due nello stesso tempo. Spero che le abbiate scritto due righe all'indirizzo che vi avevo dato.

Entriamo ora in argomento.

La vostra lettera mi ha fatto una strana impressione. Se si tolgono le notizie che si riferiscono agli indirizzi e alle consegne, non restano che rimproveri, rimproveri nudi e crudi, senza nessuna spiegazione sostanziale. Con i vostri rimproveri arrivate perfino al tentativo di dire parole aspre (« siete veramente convinto di aver fatto questo per il bene del movimento operaio russo e non per il bene di Plekhanov? »), ma naturalmente non mi metterò adesso a scambiare con voi parole aspre.

Mi rimproverate perchè « ho sconsigliato »[40]. Riferite le mie parole con molta imprecisione. Ricordo bene di non essermi espresso categoricamente, incondizionatamente: « È difficile per noi dare consigli in questo momento », ho scritto, cioè condizionavo direttamente la nostra decisione ad un chiarimento preliminare delle cose. In che cosa dovesse consistere tale chiarimento, risulta evidente dalla mia lettera: era necessario che ci rendessimo perfettamente conto se effettivamente si era verificata una « svolta » nella *Rabociaia Mysl* (come ci avevano comunicato e come avevamo il diritto di pensare, dato l'invito che avevate rivolto a Plekhanov di partecipare), e di che svolta precisamente si trattasse.

Di ciò, che è la questione fondamentale e principale, voi non fate parola.

Che noi vediamo nella *Rabociaia Mysl* un organo di un indirizzo particolare, dal quale divergiamo nel modo più netto, voi lo sapevate da tempo. Ad un organo di tale indirizzo sia io che il destinatario della vostra lunga lettera[a] ci siamo recisamente rifiutati di partecipare alcuni mesi fa, ed è comprensibile che, dato che noi stessi avevamo agito in questo modo, non potessimo fare a meno di consigliare la stessa cosa anche agli altri.

Ma la notizia della « svolta » nella *Rabociaia Mysl* ci aveva messo « in difficoltà ». Una svolta *effettiva* avrebbe potuto cambiare radicalmente le cose. È naturale perciò che io, nella mia lettera, abbia *innanzi tutto* espresso il desiderio di conoscere tutti i particolari relativi a questa *svolta*, mentre voi non mi avete detto nemmeno una parola in merito.

D'altra parte può darsi che riteniate che la risposta alla mia domanda sulla svolta sia contenuta nella lettera che avete scritto all'amico. Se vi siete rivolta a Plekhanov a nome della redazione della *Rabociaia Mysl*, forse anche la vostra lettera all'amico può essere ritenuta l'autentica espressione delle opinioni della redazione. Se *sì*, sono propenso a concludere che non vi è stata alcuna svolta. Se mi sbaglio, vi prego di spiegarmi il mio errore. Giorni fa anche un fedele seguace di Plekhanov mi ha scritto della svolta nella *Rabociaia Mysl*. Ma, dato che sono in corrispondenza con voi, non posso naturalmente credere a queste « voci » che non hanno alcuna conferma da parte vostra.

Vi ripeto perciò francamente (anche se rischio di tirarmi addosso nuovi rimproveri) che, essendo del tutto solidale con il mio amico (al quale voi scrivete), mi unisco anche alle sue parole: « Dovremo lottare contro di voi », se svolta non c'è. E se c'è, bisogna spiegare circostanziatamente in che cosa precisamente consiste.

Voi scrivete all'amico: « lottate, se ne avete il coraggio ». Certamente vi risponderà egli stesso; permettete tuttavia anche a me di farlo. Non occorre nessun coraggio per lottare, quando le cose sono giunte al punto che le divergenze hanno toccato le questioni fondamentali, e si è creata un'atmosfera di reciproca incomprensione, di sfiducia reciproca, di assoluta discordanza (non parlo *della sola « Rabociaia Mysl »*: parlo di tutto ciò che ho visto e sentito, e *non tanto* qui quanto in patria), quando su questo terreno *sono nate già* diverse « scissioni ». Per liberarsi da questa afa snervante si può (e si deve) salutare anche un violento temporale, e non soltanto la polemica sulla stampa.

E non c'è nessun motivo di temere talmente la lotta: la lotta provocherà forse l'irritazione di *qualcuno*, ma in compenso purificherà l'aria, definirà i rapporti con precisione e schiettezza, determinerà quali divergenze sono sostanziali e quali secondarie, determinerà dove si trovano coloro che effettivamente seguono un'altra strada, e dove i compagni di partito che dissentono nei particolari.

Scrivete che la *Rabociaia Mysl* ha commesso degli errori. Naturalmente tutti commettiamo degli errori. Ma come distinguere, senza lotta, questi errori parziali dall'*indirizzo* che si delinea chiaramente nella *Rabociaia Mysl* e raggiunge il punto culminante nel *Credo* *? Senza lotta non vi può essere selezione, e senza selezione non vi può essere progresso, non vi può essere una *solida unità*. E coloro che oggi danno inizio alla lotta non *distruggono* affatto l'unità. L'unità non c'è già più, è già stata distrutta, distrutta su tutta la linea. Il marxismo russo e la socialdemocrazia russa sono come un edificio che sta disgregandosi, e la lotta aperta, diretta è una delle condizioni necessarie per *ristabilire* l'unità.

---

* *Nota.* Per esempio, nella vostra lettera all'amico vi è sia un equivoco che un indirizzo « economista ». Avete ragione di sottolineare che occorre la lotta economica, che bisogna saper sfruttare le associazioni legali, che è necessario suscitare interesse, ecc., che non bisogna voltar le spalle alla società. Tutto ciò è giusto e vero. E se voi pensate che i rivoluzionari considerino le cose in modo diverso siete in equivoco. I rivoluzionari dicono soltanto che bisogna prodigare tutte le forze perchè le associazioni legali ecc. non *stacchino* il movimento operaio dalla socialdemocrazia e dalla lotta politica rivoluzionaria, ma al contrario uniscano l'uno alle altre nel modo più stretto e indissolubile possibile. Nella vostra lettera invece non soltanto non vi è alcuna tendenza ad unire, ma vi è una tendenza a staccare, cioè vi è dell'« economismo » o del « bernsteinianismo », per esempio nella dichiarazione: « Il problema operaio in Russia, come esso è in realtà, è stato per la prima volta posto dalla *Rabociaia Mysl* », nelle discussioni sulla lotta legale, ecc.

Vi chiedo scusa se il mio riferimento alla vostra lettera all'amico non vi piacerà: ho voluto soltanto illustrare il mio pensiero.

Sì, *ristabilire*! Perchè l'« unità » che esiste quando si nascondono ai compagni i documenti « economisti » come se fossero una malattia segreta, quando ci si offende allorchè si pubblicano le opinioni che vengono predicate sotto l'insegna socialdemocratica, un'« unità » simile non vale un soldo bucato, un'« unità » simile è una vera *cant* *, e non può far altro che aggravare il male, che farlo degenerare in una forma cronica, maligna. Che invece una lotta aperta, diretta e onesta faccia guarire il male e crei un'unità effettiva, una socialdemocrazia forte e sana, di questo non ho il minimo dubbio.

Può darsi sia poco cortese dover parlare così spesso di lotta (a colpi di penna) proprio in una lettera diretta *a voi*. Penso però che la nostra vecchia amicizia ci obblighi soprattutto a parlare con *piena franchezza*.

Una stretta di mano.

Petroff

P.S. Fra due settimane avrò un altro indirizzo: Herrn Philipp Roegner Cigarrenhandlung. Neue Gasse, Nürnberg (solo per le lettere e in doppia busta). [Vi prego di non scrivere alcuna iniziale nelle lettere, solo dio lo sa se qui la posta è effettivamente sicura!]

Scritta il 26 ottobre 1900.
Spedita a Londra da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

* ipocrisia (*N. d. R.*).

11. A PLEKHANOV

30. I. 1901

Ho ricevuto ora la vostra lettera, caro G. V., subito dopo essere tornato dal colloquio « definitivo » con Iuda. Le cose si sono accomodate, e sono estremamente insoddisfatto del modo come si sono accomodate. Mi affretto a scrivervi per non perdere la freschezza delle impressioni.

Riguardo all'« opposizione democratica » Iuda non ha fatto obiezioni: non è un romantico e le parole non lo spaventano. Riguardo invece al « 7° punto » (utilizzazione del materiale per l'*Iskra*, del materiale che arriva al *Sovremiennoie Obozrenie*), egli ha abilmente preso da parte uno ad uno i nostri, i quali tutti, *y compris* P. B., si sono messi dalla sua parte, contro di me. Egli, Iuda, — ma guarda un po' — si attendeva che l'*Iskra* fosse più popolare, più « operaia », egli trova che la libera utilizzazione da parte nostra del materiale che arriva al *Sovremiennoie Obozrenie* può creare una concorrenza... Egli esige che l'*Iskra* utilizzi tale materiale soltanto *previo accordo* con il rappresentante del *Sovremiennoie Obozrenie*, tranne nei casi in cui sia impossibile avere contatti con tale rappresentante, circostanza quest'ultima che si verificherà molto raramente, perchè Iuda ha dichiarato che pensa o alla presenza di un rappresentante *im Auslande** (« a non più di 12 ore da Monaco ») o a una regolare corrispondenza. Egli vorrebbe pubblicare *cinque* fogli di stampa *al mese*, ossia 200.000 segni tipografici, pari a quelli contenuti nei due fogli dell'*Iskra*. Che possa *procurarsi* tanto materiale non c'è da dubitarne, perchè è una persona agiata che scrive molto e ha buone relazioni. La cosa è chiara: la concorrenza non è tanto diretta contro la *Zarià* quanto contro l'*Iskra*: stessa prevalenza del materiale politico, stesso carattere giornalistico, cioè *rassegna* degli avvenimenti di attualità, articoli brevi (con un molto giusto senso dell'opportunità, Iuda attribuisce enorme importanza alla frequente pubblicazione di piccoli opuscoli contenenti articoli brevi). Ci daranno un mucchio di materiale di questo genere, e noi correremo per eseguire gli incarichi di Iuda, il quale, come padrone del *Sovremiennoie Obozrenie* (è evidente che il padrone, e padrone assoluto, sarà lui, perchè è lui che ha il denaro e il 99% del materiale; sarà davvero raro il caso in cui potremo essere in grado di dare qualche piccola cosa), farà un'ottima carriera liberale e il tentativo di respingere in secondo piano non soltanto la ponderosa *Zarià* ma anche l'*Iskra*. Noi correremo, ci daremo da fare, correggeremo, porteremo, e sua eccellenza il signor Iuda sarà il *redacteur en chef* della più influente (nella larga opinione *so genannten** « pubblica ») rivistucola. E una consolazione « romantica » possiamo pur darla a questo *rechtgläubigen***: lasciamo pure che si chiami « Supplemento alla rivista socialdemocratica *Zarià* », lasciamo pure che si consolino con le parole, ma intanto la cosa la prenderò in mano io. C'è da chiedersi se la famosa « egemonia » della socialdemocrazia in queste condizioni non è una semplice *cant*. In che altro si esprime se non nella frase « Supplemento alla socialdemocratica... »? Che egli ci soffocherà col suo materiale è indubbio, perchè noi, che già abbiamo l'*Iskra*, non riusciamo a scrivere anche per la *Zarià*.

---

* all'estero (*N. d. R.*).

Una delle due: o il *Sovremiennoie Obozrenie* è un *supplemento* alla *rivista « Zarià »* (come si è convenuto), e in questo caso esso non deve uscire più spesso, e la libertà di utilizzare il materiale per l'*Iskra* deve essere *completa*; o noi vendiamo il nostro diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie e siamo *genasführt* * da Iuda, il quale ci pasce di parole.

---

* cosiddetta (*N. d. R.*).

** ortodosso (*N. d. R.*).

Se ci tocca in sorte di raggiungere una effettiva egemonia, e se possiamo raggiungerla, lo si può fare solo mediante un giornale politico (rafforzato da un organo scientifico); e quando ci si viene a dichiarare con un'impudenza rivoltante che per la parte politica il nostro giornale non deve fare concorrenza all'impresa politica dei signori liberali, è chiaro come la luce del sole che ci si vuole affidare una ben misera funzione.

Ho fatto una copia di questa lettera che allego al « verbale » della seduta odierna come dichiarazione della mia protesta e della mia « particolare opinione », e rivolgo anche a voi l'invito di alzare la bandiera della ribellione. E' meglio una rottura che questa sottomissione di fatto al programma del *Credo* unita a frasi altisonanti contro il credismo.

Se la maggioranza si pronuncerà a favore, naturalmente mi sottometterò, ma soltanto dopo essermene lavato le mani.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

12. AD AXELROD

20. III. 1901

Caro P. B.,

ho ricevuto tutte le vostre lettere e ho trasmesso alla zia le notizie del suo vecchio amico[42]. Non c'era ragione di preoccuparsi per gli indirizzi e di pensare che sia cambiato qualche cosa. Io abito sempre nello stesso luogo e il mio indirizzo è sempre lo stesso:

Herrn Georg Rittmeyer, Kaiserstrasse 53/0 München. Nell'interno: für Meyer.

---

* menati per il naso (*N. d. R.*).

Mia moglie non l'aspetto ancora tanto presto[43]: il suo termine scade solo domenica, poi dovrà passare da qualcuno, sicchè è difficile che possa essere qui prima della seconda metà di aprile. Anche quando arriverà potrete ancora scrivere presso Rittmeyer, il quale continuerà a consegnarmi la corrispondenza; da parte mia vi comunicherò a tempo debito il cambiamento di indirizzo.

Con la *Zarià* è un guaio. Questo capriccioso signor Dietz, spaventato dal riferimento all'*Iskra*, ha recisamente rifiutato il vostro articolo redazionale, fiutando odor « di gruppo », ecc., adducendo che anche Bebel e Singer (soci della sua G.m.B.H.) avevano paura, ecc.[44]. Si dovette con nostro grande rincrescimento rinunciare al vostro articolo e sostituirlo con un paio di righe « ai lettori ». È terribilmente spiacevole questa nuova censura! Anche la copertina ne ha sofferto: hanno perfino cancellato « di alcuni socialdemocratici russi ». Ma quando ci liberemo dalla « tutela » di questi *Dreck-Genossen* *?

E anche col Telionok (Iuda) andiamo bene: è arrivata una lettera dal suo amico (:= supposta fonte di denaro = *goldene Wanze*[45]) molto irritata; dice: vi mando 200 (duecento!) rubli per il *Sovremiennoie Obozrenie* e, tenetelo presente, *non* per la vostra, ma proprio per quell'impresa. Noi siamo tutti indignati ed è stato deciso: 1) di non pubblicare la dichiarazione sulla coalizione; 2) di mandare al Telionok e all'« amico » un *ultimatum* avvertendoli che se non finanziano solidamente la *nostra* impresa noi vi rinunciamo; 3) di finire il memoriale di Witte[46].

Non è forse vero che siamo stati di nuovo abbindolati da Iuda?

Una cosa confortante: il n. 2 dell'*Iskra* è felicemente giunto in Russia, ha successo, e ci arriva un mucchio di corrispondenze. Lo sa il diavolo che cosa avviene in Russia: dimostrazioni a Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Kazan, Mosca in stato d'assedio (hanno arrestato fra l'altro la mia sorella minore e perfino mio cognato[47], che non ha mai partecipato a nulla!), massacri, carceri piene, ecc.

In questi giorni aspettiamo il fratello[48] e il nostro comune amico -feld — che ha felicemente (*finora*) eseguito tutto ciò che gli era stato richiesto —, i quali sono già (finalmente!) partiti.

---

* cattivi compagni (*N. d. R.*).

Stamperemo il manifesto per il 1° maggio[40] e poi ci metteremo a lavorare per il n. 3 dell'*Iskra* e forse, contemporaneamente, anche per il n. 4: il materiale è abbondante.

La *Zarià* uscirà sabato — dicono — e ve la manderanno direttamente da Stoccarda.

La nostra cassa va *molto* male. È perciò necessario *per ora* astenersi assolutamente da qualsiasi spesa per far arrivare quel tale (che voi avete proposto per il trasporto).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Meyer*

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

13. AD AXELROD

25. IV. 1901

Caro P. B.,

da quanto tempo non m'intrattengo con voi! C'è sempre stato qualcosa che me lo ha impedito, e poi Alexei vi ha scritto di tutto*; ma ora la necessità di un colloquio si è fatta troppo grande perchè possa rimandarlo oltre. Voglio consigliarmi con voi sia a proposito dei parigini che degli zurighesi[60] e, in generale, su tutto.

Lo sapete che i parigini « hanno sciolto » (già da tempo, due o tre settimane fa) il gruppo per l'aiuto all'*Iskra* e si sono rifiutati (per la seconda volta) di collaborare, con il pretesto che noi avremmo « violato » la « neutralità organizzativa » (*sic!* sono stati ingiusti con l'Unione e l'hanno attaccata a torto nella *Zarià*)? Lo ha scritto l'autore delle *Note al programma del « Raboceie Dielo »*[61], accennando inoltre nel modo più inequivocabile che il *Raboceie*

---

* Per circa una settimana ho avuto l'influenza.

Dielo si corregge (nel n. 6 del *Supplemento* si stracorregge persino, secondo noi!) e di conseguenza... di conseguenza... *Vivrons verrons*, finiva quel « caro compagno ». Evidentemente mira (come certe « forze giovani » di cui scriveva G. V.) a un posticino migliore nel *Rabocele Dielo*. Questa mascalzonata ci ha tanto indignato che non gli abbiamo risposto nulla. Abbiamo intenzione, nel n. 4 dell'Iskra, di dire il fatto suo al *Rabocele Dielo* per i suoi continui voltafaccia (il n. 3 dell'*Iskra* sarà pronto, ci promettono, verso il 1° maggio. Vogliamo subito metterci al lavoro per il n. 4).

Ecco, non so più se devo infischiarmene definitivamente di questi intriganti oppure... fare ancora dei tentativi. Sono indubbiamente persone capaci, hanno scritto, hanno procurato (entrambi) materiale (anche Danevic), hanno saputo raccogliere del denaro (350 franchi! Tanto quanto ancora non era mai stato raccolto all'estero per l'*Iskra*). E anche noi, in sostanza, non siamo esenti da colpe nei loro riguardi: non ci siamo dimostrati sufficientemente solleciti, non abbiamo mandato nemmeno un articolo in visione per « un consiglio da compagni », non abbiamo proposto nessuna « rubrica » (sia pure la rassegna estera nell'*Iskra* o le note di cronaca su determinate questioni). Evidentemente nei rapporti che sono in uso all'estero non si può, *non si può* assolutamente fare a meno di qualche cosa di simile. Ed ecco che anche i berlinesi[63] (recentemente è stato da loro Arseniev) vogliono una posizione determinata: semplicemente per aiutare l'*Iskra*, dicono, è sufficiente uno studente, mentre per *noi* o, poniamo, per *Dvinskaia* (lei e il marito escono dall'Unione, dove, quando si sono consultati i membri, soltanto tre — *Griscin y compris!* — si sono espressi per la conferenza. *Vive le camarade G.!*) c'è bisogno di qualcosa di più, sapete...

È un vero guaio! Occorre « inventare » un'organizzazione, altrimenti *es geht nicht* *.

Mi è venuta un'idea: non si potrebbe tentare di mettere in atto il seguente piano: l'organizzazione « Il socialdemocratico » **, la redazione della *Zarià* e determinati gruppi (i berlinesi, ad esempio;

---

* le cose non vanno (*N. d. R.*).

** Cfr. nota 25 (*N. d. R.*).

forse i parigini, ecc.) o determinate persone si uniscono, diciamo, in una *Lega*[68]. Direzione editoriale triplice: il gruppo « Emancipazione del lavoro » disporrebbe della sua tipografia e la *Zarià* della sua, mentre una Commissione editoriale *eletta* sarebbe il collaboratore più stretto, parteciperebbe alle riunioni periodiche comuni delle redazioni e pubblicherebbe (con la sua firma) opuscoli ecc. nelle tipografie del « Socialdemocratico » e della *Zarià*, ed *eventuell*, se questa *Lega* sarà organizzata (su ciò vi sono certe prospettive), anche in una terza tipografia. Nella Lega, per le questioni editoriali la *decisione inappellabile* spetterebbe ad una *conferenza di tre membri*: del gruppo « Emancipazione del lavoro », della *Zarià* e della Commissione editoriale. L'amministrazione dovrebbe essere unica ed elettiva.

Questo in sostanza il mio progetto. (Naturalmente l'*Iskra*, come pubblicazione russa, *non entrerebbe* formalmente nella Lega). In linea di principio, qui l'approvano; l'approva anche la sorella maggiore. Mi sembra che una « costituzione » di questo genere (« austriaca », come la chiama scherzosamente Alexei) non presenti per noi il minimo pericolo, e bisogna fare subito qualcosa di questo tipo, perchè altrimenti la gente, che è tutta scontenta, potrebbe abbandonarci. In questo modo ci garantiremmo completamente dalle discordie intestine e dai litigi, conservando interamente le nostre tipografie e le nostre redazioni, e daremmo alla gente quella necessaria libertà di azione senza la quale non consente ad aiutarci.

Vi prego di scrivermi che ne pensate di questa idea e di parlarne anche con G. V. (al quale non scrivo perchè deve presto venire qui, e durante il viaggio naturalmente passerà da voi). Non entro nei particolari: su questi sarà facile mettersi d'accordo. Se noi tutti (cioè tutto il « Socialdemocratico ») saremo d'accordo, vi sono molte probabilità che i berlinesi (i quali posseggono una tipografia e sono ansiosi di « lavorare » con una « posizione » determinata) si uniscano a noi, e potremo allora opporre all'Unione una « Lega » unica che svolgerà una vasta attività.

Non c'è ragione di temere un'amministrazione elettiva, poichè questa si occuperebbe soltanto del trasporto e della raccolta del denaro all'estero, denaro che verrebbe suddiviso proporzionalmente fra il « Socialdemocratico », la *Zarià*, ecc. Dell'*Iskra* non se ne occuperebbe: l'*Iskra* starebbe non formalmente dietro e assieme alla *Zarià*. Formalmente si potrebbe dichiarare che la Lega è l'alleato all'estero dell'*organizzazione russa dell'« Iskra »*, organizzazione che noi stiamo già formando.

Non c'è nemmeno ragione di temere corbellerie letterarie, poichè 1) l'attività della Commissione editoriale può essere limitata, per statuto, a pubblicazioni sue proprie; 2) tali pubblicazioni dovrebbero portare la firma della commissione; il gruppo « Emancipazione del lavoro » e la *Zarià* non avrebbero niente a che vedere con essa; 3) potrebbero far parte della commissione anche persone nostre; 4) essa sarebbe subordinata alla conferenza, nella quale noi avremmo la maggioranza.

Non so naturalmente se i parigini ne saranno soddisfatti: sono gente molto orgogliosa. Per noi è difficile rivolgerci a loro. Se approvate il piano, non vi incarichereste di scriver loro e di tastare il terreno? Già a Parigi vi hanno parlato della loro penosa situazione e dovreste essere proprio voi a propor loro questa via d'uscita. Se approvate l'idea, ci rivolgeremo a Koltsov e gli chiederemo di elaborare il progetto di statuto della « Lega » *.

Passiamo ora ai lettoni di Zurigo. Non so se avete saputo che il trasporto concordato per mezzo loro è definitivamente *fallito*: 3.000 copie dell'*Iskra* (n. 1) *sono cadute in mano* alla polizia, che ha arrestato anche il contrabbandiere. In seguito uno di loro ci ha scritto chiedendoci ancora denaro per un viaggio. Abbiamo risposto che non possiamo dare più nulla per quel passaggio, che non sappiamo come fare di fronte alla nostra organizzazione, ma che se egli si incaricasse di fare un trasporto speciale di un pud (come si era impegnato in un colloquio con me), in questo caso potrebbe partire.

Nessuna risposta. Non sapete se si sono offesi? Come vanno le loro cose e che piani hanno? Se vedete qualcuno di loro, parlatene, ve ne prego, per chiarire le cose.

---

* Di fronte ai compagni sarebbe bene presentarsi con un progetto comune, già elaborato, del « Socialdemocratico » e della *Zarià*.

Cominciamo a pensare al n. 2 della *Zarià*: è ora. Il memoriale di Witte finirà presto, fra due o tre settimane (Dietz la tira incredibilmente per le lunghe: sono pronti soltanto nove fogli). Finora di materiale *non ce n'è*, tranne l'articolo di Nevzorov, che già conoscete, sulla formazione storica della socialdemocrazia russa. Speriamo in un editoriale di G. V. sui nuovi avvenimenti, in un altro suo articolo *contra* Struve, in uno vostro (nota della redazione): ci possiamo contare? Ci è stato promesso un articolo della Luxemburg (una nuova introduzione ai suoi articoli *Die sozialistische Krise in Frankreich* *, articoli che vogliamo tradurre); Kautsky ci ha promesso un articolo sugli accademici e i proletari.

Rassegne estere non ce ne sono. A che punto sono le cose per l'articolo « austriaco »? Non ci manderanno niente dall'America? Dalla Svizzera? Danevic, dicono, è ammalato. Non c'è nessuno a cui chiedere di scrivere sulla Germania, se non a Parvus, al quale si sarebbe promessa (?) la rassegna estera, ma non è quel che ci vorrebbe.

Per il quarto numero dell'*Iskra* si prevede un articolo sul terrorismo (Alexei); abbiamo già *Autocrazia e zemstvo* (continuazione), *Autocrazia e finanze* (di Parvus), qualcosa di cronaca (altre notizie sulle dimostrazioni) e sul movimento operaio. Pensiamo di pubblicare il n. 4 in un foglio (il n. 3 si è gonfiato tanto da prendere due fogli, otto pagine [sette sono già pronte] come il n. 1, e poi non si è nemmeno pubblicato tutto quello che avevamo!). È necessario fare ogni sforzo per affrettare l'uscita dell'*Iskra*, per farla uscire mensilmente.

Arrivederci! Una forte stretta di mano e saluti a tutti i vostri anche da parte di mia moglie.

Vostro *Petrov*

P.S. Scrivetemi presso Rittmeyer.

Per non dimenticarmene: la sorella maggiore mi incarica di comunicare che i 50 frs. sono stati ricevuti. Il resoconto sarà pubblicato nel n. 3 dell'*Iskra* (*Dall'America tramite Axelrod*). Mando, via Stoccarda, dieci copie della *Zarià*: mandatele a Ingerman, Mokrievic, ecc. L'articolo per i tedeschi sulle dimostrazioni lo scriverà la sorella maggiore.

---

* La crisi socialista in Francia (*N. d. R.*).

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

14. A BAUMAN

24. V. 1901

Abbiamo ricevuto la vostra lettera con il resoconto di gennaio, febbraio, marzo e aprile. Grazie per il modo circostanziato e preciso con il quale avete registrato le entrate e le uscite. Quanto alla vostra attività in generale, però, continuiamo ad essere quasi all'oscuro, non comprendiamo in che cosa veramente essa consista e quali ne siano i risultati. Avete scritto che vi fate in quattro e che non c'è nessuno che vi possa sostituire, ma non avete ancora mantenuto la promessa di descriverci tale attività. Il vostro lavoro si limita alla consegna delle pubblicazioni nelle località indicate nel resoconto? Oppure vi occupate di formare un gruppo, *respective* * dei gruppi? Se è così, dove, quali, che cosa è stato fatto, a che cosa servono questi gruppi? al lavoro locale, a mandare a prendere le pubblicazioni da noi, oppure a che cos'altro?

Ve lo chiediamo perchè questa questione è molto importante. I nostri affari non vanno tanto bene. Le finanze sono a terra, la Russia non dà quasi nulla. Il trasporto, come per il passato, è del tutto disorganizzato e casuale. Date queste condizioni, tutta la nostra « tattica » deve essere *interamente* intesa a far sì che 1) il denaro raccolto in Russia a nome dell'*Iskra* sia nella maggior misura possibile inviato qui, riducendo al minimo le spese locali; 2) il denaro sia speso quasi esclusivamente per il *trasporto*, poichè per la ricezione abbiamo già degli agenti a Pskov e a Poltava, che ci costano molto poco e non gravano sulla cassa.

---

* oppure (*N. d. R.*).

Pensateci bene. Il nostro pane quotidiano, quello che appena appena ci tiene in vita, è, come per il passato, costituito dalle sole valige. Per un paio paghiamo circa 100 rubli, e il fatto che le persone inviate siano scelte a caso porta con sè un'infinità di ritardi, un lavoro poco accurato, perdite, ecc. L'organizzazione dell'invio di portatori di valige da Riga (possibile sia secondo Raznotsvetov, sia secondo Ernst) non fa un passo avanti. Di Leopold[64] nessuna notizia. In Finlandia non è stato organizzato nulla, sebbene anche lì sia possibile farlo, come ci assicurano da diverse parti. Data questa situazione, è razionale spendere 400 rubli in quattro mesi per la ricezione locale e la mediazione per la consegna delle pubblicazioni?

Secondo noi dovreste sistemarvi nelle immediate vicinanze del confine per poter assumere l'incarico di trasportare da due a quattro valige e da dieci a venti libbre al mese. Che ve ne pare?

Spedita a Mosca da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

15. AD AXELROD

25. V. 1901

Caro P. B.,

naturalmente avrete già saputo da G. V. del progetto per la nostra organizzazione[65] e della nuova iniziativa « conciliatrice » di Nevzorov, Danevic e Riazanov (che hanno preso il nome di gruppo « Lotta »). Abbiamo risposto *affermativamente* alla loro domanda (se eravamo d'accordo su una conferenza preliminare fra il « Socialdemocratico », l'Unione e la *Zarià*, cioè fra i loro rappresentanti). G. V. ha detto qui che, naturalmente, bisognava acconsentire e che vi aveva già scritto al riguardo. Oggi Riazanov (che è qui già da due giorni) mi ha informato di aver ricevuto una lettera da Gurievic, il quale gli comunica che ha avuto soltanto il nostro consenso, che finora il gruppo « Emancipazione del lavoro » non si è fatto vivo, che ha visto Kricevski e Ivanscin, che è quasi sicuro del loro consenso, che per la conferenza ha già pensato alla località — Bruxelles — e alla data — verso il 4 giugno —, che anche l'organizzazione all'estero del Bund chiede di venire alla conferenza.

Scrivetegli, vi prego, *al più presto* dandogli il consenso *ufficiale* del gruppo « Emancipazione del lavoro » (in qualità di rappresentante del « Socialdemocratico ») ed esponendogli il vostro pensiero riguardo alla località e alla data *. Gli abbiamo già scritto che preferiremmo Zurigo o una località vicina (la Svizzera, naturalmente, è più conveniente anche per il gruppo « Emancipazione del lavoro ») e che desidereremmo che la conferenza fosse convocata al più presto, in maggio se possibile, poichè in giugno ci sarà più difficile disporre del nostro tempo. (Il nostro desiderio di affrettare la conferenza è dovuto in realtà al fatto che a noi conviene disimpegnarci al più presto, al fine di poter al più presto metterci al lavoro per la nostra organizzazione ed avere il tempo di preparare una guerra decisa contro l'Unione in caso di rottura. E questa guerra deve, con tutta probabilità, estendersi quest'estate anche alla Russia).

Vi prego di appoggiare il nostro desiderio di affrettare la conferenza ** (adducendo un qualsiasi motivo) e la scelta della Svizzera. Mi sembra che sarà loro difficile fare obiezioni sulla Svizzera: 1) due parti su quattro (la *Zarià* e il « Socialdemocratico » contro l'Unione e la « Lotta ») sono per la Svizzera; 2) per un congresso di rappresentanti dei gruppi svizzeri, tedeschi e francesi il naturale punto d'incontro deve essere la Svizzera. Forse ci si potrebbe accordare invece che per Zurigo, per Basilea, ad esempio. Vi prego di informarmi quando manderete il consenso ufficiale.

Vi parlerò ora di Riazanov. A proposito della questione della *nostra* organizzazione (l'organizzazione estera dell'*Iskra*), in un primo tempo, quando ha saputo che non avevamo intenzione di allargare la redazione e gli proponevamo soltanto una partecipazione consultiva, gli è saltata la mosca al naso. Ci ha detto pateticamente che Nevzorov è un uomo di grandi meriti e con un grande passato (esattamente quello che l'anno scorso Nevzorov ci aveva detto di Riazanov!), si è indignato, ha fatto dell'ironia, ecc. ecc. Poco dopo, però, vedendo che tutto ciò non aveva su di noi il minimo effetto, ha cominciato a cedere, ha dichiarato che egli poteva anche aderire al nostro progetto (« Nevzorov non ne vuol proprio sapere »), ma che la miglior cosa sarebbe una federazione fra il « Socialdemocratico », la *Zarià* e la « Lotta », che la « Lotta » è pronta a rinunciare alla pubblicazione di un proprio organo (non abbiamo mai creduto che potessero essere in grado di metter su un organo proprio) e a limitarsi ad una serie di opuscoli.

---

* Per ogni eventualità, ripeto l'indirizzo di Gurievic: Mr. E. Gourevitsch, 38 bis, Rue Gassendi, 38 bis, *Paris*.

** Si dice che la vogliano fare verso il 10 giugno. Potrebbe anche andare.

In generale, a quanto pare, sarà possibile lavorare con loro: pur recalcitrando, consentiranno.

Quanto al problema dell'avvicinamento all'Unione, Riazanov ha dapprima dichiarato che egli non ripone assolutamente alcuna speranza sulla conferenza, che solo Gurievic si occupa di questa idea, ecc. Ma quando ha saputo che mettiamo come *conditio sine qua non* la soppressione dell'Unione, che siamo pronti ad accettare che accanto all'organo scientifico (*Zarià*) e al giornale politico (*Iskra*) esista anche una raccolta popolare o una rivista per gli operai (*Raboceie Dielo*), allora ha cambiato decisamente fronte e ha dichiarato che già da tempo ne aveva parlato a Kricevski, che riteneva ciò il naturale finale della contesa e che egli stesso era ora pronto a lavorare per l'attuazione di un tale progetto. Lasciamolo lavorare! Può darsi che, in realtà, su tale base si possa fare un'unione *o federazione*; e questo sarebbe un enorme passo avanti.

Aggiungo che noi siamo per Zurigo, naturalmente, anche perchè Alexei desidererebbe molto avere un po' piú di tempo per parlare con voi di ogni cosa.

Se interrogare tutti i membri del « Socialdemocratico » (per dare una risposta ufficiale al gruppo « Lotta ») richiede molto tempo, vi prego di cercare, se possibile, di ridurre in qualche modo questo tempo. Una dilazione della conferenza è estremamente indesiderabile.

Riguardo alla partecipazione alla conferenza dell'organizzazione all'estero del Bund, pensiamo di respingerla (senza farne in caso estremo un *casus belli*) sulla base del punto 1 delle decisioni del Congresso del 1898 del Partito socialdemocratico operaio russo. (In virtù di tale punto il Bund è autonomo soltanto nelle questioni che riguardano in particolare il proletariato ebraico, e di conseguenza non può intervenire nelle trattative come parte indipendente).

Come va il vostro articolo per l'*Iskra*? Avete intenzione di dare qualche cosa per il secondo fascicolo della *Zarià*, del quale certamente vi avrà parlato G. V.?

Una forte stretta di mano e tanti saluti da tutti.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

16. A L. M. KNIPOVIC

In che modo pensate di fare uscire l'*Iskra* in Russia? In una tipografia clandestina o in una tipografia legale? Se in una tipografia legale, scriveteci immediatamente se avete qualche prospettiva: da parte nostra siamo pronti ad aggrapparci con ambe le mani a questo progetto (possibile, come ci hanno assicurato, nel Caucaso) che non richiederebbe nemmeno grandi mezzi *. Se invece pensate di farlo in una tipografia clandestina, badate che il nostro foglio (4 pagine) è di 100.000 battute [e questo al mese!]: potrà venirne a capo una tipografia clandestina?? Non ci farà sprecare, con un rischio eccezionalmente grande, un mucchio di denaro e di gente?? Non sarebbe meglio destinare questo denaro e queste forze al trasporto, del quale la Russia in ogni caso non può fare assolutamente a meno?

---

* Se vi fossero delle relazioni anche solo passabili con tipografie legali, discutete senz'altro la cosa con loro e scriveteci: abbiamo un nostro progetto molto pratico (e sperimentato)[86].

Scritta il 28 maggio 1901.
Spedita ad Astrakhan da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

17. AL GRUPPO DI AIUTO ALL'« ISKRA »

Il dottore deve stabilirsi al confine, per esempio a Polangena[67] (in quella località abbiamo collegamenti con la parte non russa, abbiamo anche un nostro deposito), studiare le condizioni locali (occorrerebbe sapere il lettone e il tedesco, ma forse se ne può anche fare a meno), cercare di trovare un'occupazione plausibile (ci assicurano che vi si può vivere anche come libero professionista), allacciare buoni rapporti con i piccoli funzionari locali e far sì che si abituino ai suoi frequenti passaggi della frontiera. Il confine si può passare senza passaporto, con una semplice *Grenzkarte* * (valida per 28 giorni). Passandolo frequentemente si potranno portare (addosso o in una valigia, col nostro sistema, per il quale è necessaria una valigetta per strumenti medici) poche (alcune) libbre di stampati. Per noi è particolarmente importante che i trasporti siano frequenti e regolari, anche se si porta poca roba. Se egli si impegna a fare questo, a lavorare *lui stesso*, a trasportare *lui stesso* il materiale, gli daremo il denaro per il viaggio e per una permanenza di uno o due mesi, finchè non si sarà orientato.

Scritta il 5 giugno 1901.
Spedita a Berlino da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

---

* lasciapassare (*N. d. R.*).

18. A GALPERIN

Ad h/z

L'invio per la Persia è stato fatto solo poco tempo fa, via Vienna, sicchè è ancora presto parlare di un insuccesso. Può anche darsi che si riesca. Informate a Tabriz il destinatario dei libri inviati da Berlino e scriveteci quando li riceverà.

Riguardo al modo di fare uscire l'*Iskra* nel Caucaso, abbiamo già rivolto a X domande *particolareggiate*, ma non abbiamo ancora ricevuto risposta[59]. Abbiamo bisogno di sapere con precisione in che cosa consiste il progetto (tipografia legale o clandestina), in quale misura tale progetto sia « vicino a realizzarsi », quale quantità di materiale si prevede di poter stampare (sarà possibile pubblicare l'*Iskra* mensilmente?), quanto denaro precisamente sia necessario subito e quanto al mese. Lo stato della nostra cassa è ora assai cattivo e non possiamo fare promesse finchè non saremo in possesso di dati circostanziati. Mandateceli immediatamente.

Fate ogni sforzo per procurare il denaro: abbiamo già scritto in proposito, per mezzo di X, a un vostro conoscente, e vi consigliamo di pregare anche ZZ di far pressione; con quest'ultimo un membro del gruppo dell'*Iskra* ha già parlato di denaro all'inizio dell'anno scorso (ricordate a ZZ il colloquio che ebbe in un teatro della capitale)[60].

Riguardo alla costa orientale del Mar Nero cercate senz'altro le vie. In particolare mirate alle navi francesi: qui noi speriamo di trovare il modo di potercene servire.

Scritta dopo il 18 giugno 1901.
Spedita a Bakù da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

19. A BAUMAN

A Grac

Abbiamo ricevuto ora da Nikolai (= Ernst) la notizia che gli sono stati portati, e sono ora in un posto sicuro, 4 pud e mezzo;

questa è la prima cosa. La seconda è che egli ha *sempre* la possibilità di far passare la frontiera ad un nostro uomo assieme a un contrabbandiere e che questa gente è necessaria. Ed ecco la proposta che vi facciamo: recatevi immediatamente sul posto, andate con uno dei vostri passaporti a Memel da Nicolai, informatevi di tutto, poi ripassate il confine con la *Grenzkarte* o con un contrabbandiere, prendete le pubblicazioni che ci sono da quella parte (cioè in Russia) e portatele dappertutto. Evidentemente, perchè le cose vadano bene *è necessario*, per aiutare e controllare Nikolai, un altro uomo dalla parte russa, sempre pronto a passare clandestinamente la frontiera e che si occupi soprattutto di ricevere le pubblicazioni nella parte russa e di portarle a Pskov, Smolensk, Wilno, Poltava. [Abbiamo perso completamente la fiducia in Nikolai e compagni, *abbiamo deciso di non dar loro più nemmeno un soldo,* e soltanto se una persona di nostra piena fiducia partecipa direttamente al trasporto possiamo sperare di poterci servire di questa strada]. Voi per questo sareste adatto, perchè 1) siete già stato una volta da Nikolai e 2) avete due passaporti. La cosa è difficile e pericolosa, richiede cambiamenti di residenza, ma è per noi di estrema importanza. Rifletteteci bene e rispondeteci immediatamente, senza rinviare nemmeno di un giorno. Se non assumerete voi questo incarico, dovremo immediatamente passarlo ad un altro. Perciò insistiamo ancora una volta perchè rispondiate subito.

Scritta il 26 giugno 1901.
Spedita a Mosca da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

20. A PLEKHANOV

7. VII. 1901

Caro G. V.,

come va il vostro lavoro? Non ho potuto finora mettermi a scrivere per parlarvi della fine dell'articolo di Ortodox, cioè dell'aggiunta, inviata più tardi, che trattava dell'articolo di Berdiaiev, apparso nel n. 6 del *Mir Bogi*. La nostra *Struvefreundliche Partei*[60] ha respinto questa aggiunta con una maggioranza di 2 voti e 3/4 contro un voto e un quarto (è il voto di Alexei che « si è diviso » in 3/4 e 1/4): io sono rimasto in minoranza con il mio « *sì* ». Non sono piaciute nemmeno la nota sull'amore romantico e il carattere generale dell'aggiunta. Secondo me invece essa metteva a posto questo signore, brevemente, recisamente, chiaramente e con conoscenza di causa; particolarmente buoni erano i versi conclusivi!

Dalla Russia ci scrivono di nuovo che si riunisce il congresso del Partito operaio socialdemocratico russo: in una città si è perfino ricevuto l'invito. È di estrema importanza affrettarsi per il programma. Scrivete, vi prego, se pensate di dedicarvi a questo lavoro e se potete farlo. Tranne che a voi e a P. B., infatti, non sapremmo a chi altro affidarlo: occorrono formulazioni ben ponderate, e con la baraonda che c'è qui è del tutto impossibile concentrarsi e riflettere bene. Non potrebbero esservi utili quei vecchi articoli e progetti di programma (cioè un progetto e un articolo) che Alexei vi aveva portato e che ha fatto molto male a riprendersi? Che ne pensate? Se ne avete bisogno, ve li mandiamo immediatamente.

Ho ordinato lo Sciakhovskoi e il Teziakov[61]. Perchè vi servono per il programma? Pensate forse di servirvi di questi libri per la stesura delle rivendicazioni degli operai agricoli? E che ne pensate delle rivendicazioni in favore dei contadini? In linea generale ammettete o no la possibilità di includere tali rivendicazioni nel programma socialdemocratico russo?

Le bozze del vostro articolo non sono ancora arrivate. Per il n. 2 della *Zarià* scrivono: Starover sul *Russkoie Bogatstvo*, V. I. su Berdiaiev, io ho scritto sul memoriale di Witte e me la sono presa con la prefazione[62] (vorrei mandarvi l'articolo per avere qualche consiglio, ma non so se ce ne sarà il tempo), Alexei ha la relazione su *I compiti degli intellettuali socialisti*; voi l'avete vista: come la trovate? Scriverò anche contro Cernov. E voi ci darete la recensione della raccolta *Al posto d'onore*?

Per l'*Iskra* (il n. 6 è in composizione e uscirà in luglio, il n. 7 dovrà uscire in agosto) da voi aspettiamo l'articolo sulla lettera di un operaio e quello su *La rinascita del rivoluzionarismo in Russia*.

Parvus è ancora per la sua « organizzazione »!!

È stato qui Kautsky di passaggio. Va a riposarsi e per ora non ci promette nulla.

Nevzorov ha inviato all'*Iskra* un articolo « ignobile » (giudizio di V. I. e di Puttman) contro l'articolo *Da che cosa incominciare?*[68]: si portano alle stelle i comitati, si difende (indirettamente) il *Raboceie Dielo*, ecc. Lo restituiamo all'autore (ne facciamo una copia e se la volete ve la manderemo).

Riguardo al progetto di federazione o di fusione con l'Unione, spero abbiate visto il nostro controprogetto. Se no, chiedete a Koltsov di procurarselo da Dvinskaia. È difficile che da tutto questo venga fuori qualcosa.

Una forte stretta di mano.

Vostro...

A proposito del denaro dei belgi per il nostro movimento. Secondo me, darne un terzo al *Raboceie Dielo*: per 50-100 franchi non vale la pena di dar motivo anche solo a chiacchiere.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

21. A ZEDERBAUM

Abbiamo appena ricevuto la lettera con il piano del fratello di Pakhomi, di Iablockov e di Bruskov. Non possiamo nascondere che non solo ci è impossibile consentire sia pure con una sola parte di questo piano (anche se sulla prima si potrebbe ancora discutere), ma che siamo rimasti proprio molto sorpresi specialmente per la seconda parte: 1) andare tutti a Pietroburgo, 2) mettere su un organo di stampa locale dell'organizzazione russa dell'*Iskra*. Tanta è la nostra sorpresa che chiediamo anticipatamente scusa se ci lasceremo sfuggire più avanti qualche parola troppo brusca.

È veramente incredibile! Dopo un intiero anno di sforzi disperati si riesce appena appena a cominciare a mettere insieme in Russia, per questo compito immenso ed estremamente importante, un gruppo di dirigenti e di organizzatori (è un gruppo ancora spaventosamente piccolo, perchè oltre alle tre persone citate ne abbiamo ancora due o tre, mentre per un organo panrusso non basterebbe una decina di tali energici collaboratori, intendendo per collaboratori *non* soltanto coloro che scrivono), ed ecco che improvvisamente si vuole sfasciare di nuovo l'edificio e tornare al vecchio primitivismo! Non posso immaginare per l'*Iskra* una tattica più esiziale! Un organo locale, simile all'esistente *Iuzny Raboci*[64], significherebbe cominciare daccapo a sprecare un mucchio di denaro e di gente per la redazione, il lavoro tecnico, la spedizione, ecc.; e per che cosa? Per cinque numeri in un anno e mezzo? E non si farebbe nemmeno questo in un anno e mezzo, perchè il *Iuzny Raboci* è stato creato da un comitato all'apogeo del suo sviluppo, già formato, cioè da un'intiera organizzazione. Voi siete per ora soltanto in tre. E invece di lottare contro la grettezza che spinge il pietroburghese a dimenticarsi di Mosca, il moscovita a dimenticarsi di Pietroburgo, il cittadino di Kiev a dimenticarsi di tutto tranne che di Kiev, invece di insegnare alla gente (occorrono anni per insegnarlo, se vogliamo formare un partito politico degno di questo nome) a occuparsi di un'impresa che interessa tutta la Russia, invece di far questo, incoraggiare di nuovo il lavoro artigianesco, la grettezza locale e, in luogo dello sviluppo della socialdemocrazia panrussa, lo sviluppo di una qualsiasi socialdemocrazia provinciale! Non sarebbe altro che una balordaggine, non potrebbe essere altro. L'esperienza ci ha convinto che le forze di cui disponiamo per creare un organo effettivamente politico sono esigue, che sono pochi i collaboratori, i cronisti, le persone con relazioni politiche, le persone pratiche del lavoro tecnico e delle spedizioni.

Per tutta la Russia le forze sono *poche*, e noi dovremmo ancora frazionarle e abbandonare un'impresa già avviata, che interessa tutta la Russia, un'impresa che va appoggiata sotto tutti gli aspetti, per fondare una nuova impresa locale? Nel migliore dei casi, nel caso in cui questo nuovo piano ottenesse un brillante successo, la socialdemocrazia russa ne uscirebbe sminuita, sminuita sarebbe la sua importanza politica, perchè non vi può essere un giornale politico « locale », perchè in un organo locale sarebbe sempre la parte di politica generale a far le spese. Voi scrivete: un organo « di massa ». Noi rinunciamo del tutto a capire che bestia sia. Il fratello di Pakhomi avrebbe forse anche lui già cominciato a pensare che bisogna scendere più in basso, dagli uomini di avanguardia alla massa, che bisogna scrivere con maggiore semplicità e aderenza alla vita?? Il nostro scopo sarebbe forse quello di avvicinarci alla « massa », e non piuttosto quello di elevare questa massa, che ha già cominciato a muoversi, fino al livello di un movimento politico organizzato? Ci mancherebbero forse lettere dalle fabbriche e dalle officine, e non piuttosto denunce politiche, cognizioni politiche, *generalizzazioni* politiche? Ed ecco, per estendere, approfondire le nostre *generalizzazioni* politiche mettiamoci dunque a frazionare un'impresa di carattere generale in imprese locali! E con il loro piano per un organo di stampa locale, oltre che politicamente essi svilirebbero senza meno l'impresa anche tecnicamente. *Concentrando* tutte le forze sull'*Iskra* potremmo (l'esperienza di un anno lo ha già *dimostrato*) fare un giornale al mese con materiale effettivamente politico, mentre con un organo locale oggi non si può pensare nemmeno di pubblicare quattro numeri all'anno. E se non ci si butta impazientemente da un piano all'altro e non ci si sgomenta per qualche insuccesso temporaneo e per il lento sviluppo di un'impresa panrussa, sarebbe del tutto possibile arrivare fra sei mesi o un anno anche ad un organo quindicinale (cosa alla quale stiamo già seriamente pensando). Riteniamo naturalmente che il fratello di Pakhomi, Iablockov e Bruskov siano rimasti sulla vecchia strada e approvino sia l'orientamento che il piano organizzativo dell'*Iskra*; se invece hanno cambiato parere, allora, naturalmente, è tutt'un altro discorso. In generale non riusciamo proprio a capire per qual motivo questa gente abbia perso la fiducia nel vecchio piano, e così presto (perchè non possono non vedere che il nuovo piano distrugge il vecchio). Per il trasporto? Ma essi hanno cercato di organizzarlo finora soltanto *una volta*, e tale tentativo non è ancora del tutto fallito, mentre anche dopo due o tre insuccessi non dobbiamo desistere. Forse sono diventati più favorevoli a una pubblicazione fatta in Russia che non all'estero? Ma essi lo sanno che è stato fatto di *tutto* per poter pubblicare in Russia e sono stati spesi ben 1.000 rubli senza ottenere per ora nessun risultato. Dobbiamo dire che, in generale, riteniamo assolutamente errato e dannoso qualsiasi piano che preveda la pubblicazione di un qualsiasi organo regionale o locale dell'organizzazione russa dell'*Iskra*. L'organizzazione dell'*Iskra* esiste per appoggiare e sviluppare quest'ultima, per *unire* il partito e non per *frazionare* le forze, che, anche senza quest'organizzazione a carattere locale, sono già anche troppo frazionate. Quanto a recarci tutti a Pietroburgo, dirò soltanto che di quadri come P. B. e il fratello di Pakhomi ne abbiamo molto pochi ed occorre risparmiarli. E il pericolo di una retata generale, se si sta tutti nello stesso posto, è cento volte maggiore. Se trovano che là uno è troppo poco (e loro lo possono sapere meglio di noi), prendano pure quello che si renderà libero nell'autunno (il fratello di Pakhomi), ma non entrambi. E poi, sia allo scopo di garantire la loro sicurezza che allo scopo di ottenere un lavoro unificato, non si dimentichino dell'assoluta necessità di cambiare ogni tanto domicilio. Se infine a Pietroburgo si riuscisse a conquistare il comitato, bisognerebbe naturalmente costringerlo a dedicarsi all'*Iskra* con tutte le sue forze, anche per farla uscire con maggiore frequenza, e a lottare contro qualsiasi nuova impresa di carattere artigianesco. Il primitivismo è un nemico molto peggiore dell'« economismo », poichè le radici *vitali* più profonde dell'economismo, ne siamo profondamente convinti, stanno proprio nel primitivismo. E non ci sarà mai un movimento politico (politico non soltanto a parole, ma di fatto, cioè che eserciti un'influenza diretta sul governo e prepari l'assalto generale) finchè non avremo superato questo primitivismo e non l'avremo privato di ogni credito. Se Pietroburgo ha acquistato 400 copie del *Iuzny Raboci*, il gruppo « Il socialista »[65] si è impegnato a diffondere 1000 copie dell'*Iskra*. Organizzino dunque la diffusione di tutte queste copie, facciano sì che nel giornale vi sia una rubrica speciale dedicata a Pietroburgo (all'occorrenza, potrà essere costituita da uno speciale supplemento), e allora si raggiungerà proprio quell'obiettivo che vi impediva di vedere tutti gli altri obiettivi per la conquista di

Pietroburgo. Riteniamo necessario ricordare che tutti i « pratici » sono d'accordo nell'affermare che il *Iuzny Raboci*, quanto all'essere accessibile o meno agli operai, non dà dei punti all'*Iskra*, cosicchè anche questo argomento cade. Sarebbe assurdo e criminale frazionare le forze e i mezzi: l'*Iskra* è senza denaro, i fiduciari russi non le procurano nemmeno un soldo e pensano a metter su nuove imprese che richiederebbero nuovi mezzi. Tutto ciò dimostra che vi è poca tenacia. Bisogna essere più pazienti: con il nostro piano otterremo ciò che vogliamo, anche se non subito; e su che cosa potremmo contare mettendo in atto il piano proposto, ce lo dice il triste ricordo dell'esperienza del *Raboceie Znamia*. I nostri conoscenti si sono così precipitosamente messi all'opera per il loro piano, che Iablockov, nonostante l'impegno preso, si è recato a Pietroburgo, abbandonando Odessa, dove la permanenza di un nostro fiduciario è necessaria. Noi chiediamo che il nuovo piano sia abbandonato. Se i nostri argomenti non sembrano convincenti, qualsiasi nuovo piano sia differito fino al nostro congresso, che all'occorrenza convocheremo non appena le cose si saranno in qualche modo aggiustate. Quanto alla letteratura popolare, si pensa di aumentare la pubblicazione di opuscoli di divulgazione. Questa lettera esprime non soltanto l'opinione del nostro gruppo, ma anche quella del gruppo « Emancipazione del lavoro ».

Scritta nella seconda metà del luglio 1901.
Spedita a Wilno da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

22. A PLEKHANOV

25. VII. 1901

Caro G. V.,

ho ricevuto ieri i libri sulla questione agraria. Grazie. Mi sono immerso con discreto impegno nel mio articolo « agrario » contro Cernov (in parte anche contro Herz e Bulgakov). Penso che si debba demolire *spietatamente* questo Cernov[60].

È stata qui Velika, ha letto i passi della vostra lettera a lei diretti. Riguardo alle bozze abbiamo già fatto tutto « ciò che dipendeva da noi », cioè abbiamo mandato a Dietz le correzioni perchè le riportasse nel testo, se non è troppo tardi; se invece fosse tardi, faremo senz'altro l'*errata corrige* alla fine del libro, cosicchè il danno non sarà poi tanto grande. Le bozze le ha corrette mia moglie e le ha confrontate con il manoscritto (quello che voi avete indicato con l'annotazione: « Nel mio manoscritto questo non c'era! » è una vostra svista, poichè nel manoscritto, che ho ora confrontato, c'è effettivamente scritto « insurrezione di maggio ». Abbiamo corretto anche questo). Poichè gli errori da parte di chi corregge le bozze sono inevitabili, d'ora in poi adotteremo effettivamente la « tattica » che ci avete proposto: manderemo all'autore le *prime* bozze (con le seconde si farebbe tardi), non perchè l'autore corregga i refusi — questo è il compito del correttore, e non è così importante — ma corregga *soltanto* là dove l'omissione di frasi, di parole o la sostituzione di una parola con un'altra *hanno alterato il senso*.

Ho ricevuto da P. B. il mio articolo[67] con una sua lettera. Anche P. B. è del parere di mitigare il tono. E, naturalmente, ho già *apportato* tutte le variazioni in questo senso che voi e P. B. mi avete suggerito. Quanto ad arrivare fino a mutare tutto il tono dell'articolo, *respective*, invece di attaccare, assumere un atteggiamento di caustica superiorità, sebbene questo vostro piano mi piaccia, dubito di *poterlo* attuare. Se non fossi stato « irritato » contro l'autore non avrei scritto cosí. E dato che questa « irritazione » (comprensibile non solo per noi, ma per qualsiasi socialdemocratico che abbia letto la prefazione) c'è, non mi è più possibile nasconderla, nè agire con astuzia. Cercherò di mitigare ancora di più e di fare ancora delle altre riserve: può darsi che a qualche cosa riesca.

Trasmetterò ad Alexei il vostro giudizio sulla sua conferenza (l'ha atteso a lungo e con impazienza). Certamente egli ha dimenticato di dirvi che è stato *proprio lui* a mandare il suo tema su Mikhailovski a Riazanov (il quale lo sta scrivendo). Secondo quanto *io* ho capito, state scrivendo la recensione di *Al posto d'onore*, che vi abbiamo mandato noi.

Una forte stretta di mano.

Vostro...

Se vedete Koltsov, ringraziatelo molto da parte mia per il *Volnoie Slovo*.

Stavo già per dimenticarmene. Volevo chiedervi un consiglio sulla seguente questione. Quel gran mascalzone di Cernov cita nel *Russkoie Bogatstvo*, 1900, n. 1, un articolo di F. Engels, *Il contadino tedesco*, dove, *alla fine*, Engels dice che occorre « ritornare alla marca ». Ho trovato l'articolo. È una traduzione della *Anhang* all'*Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft* — « *Die Mark* »* —, *e nel « Russkoie Bogatstvo » vi sono alla fine due capoversi* (18 righe) *che mancano nell'originale*. Il resto l'ho controllato capoverso per capoverso, ma gli ultimi due chissà da dove sono stati presi. Bisognerebbe smascherare questo fatto arciscandaloso, ma... non vi sarà un equivoco? non vi sarà un *altro testo* di questo articolo di Engels? Nella nota alla traduzione russa la redazione del *Russkoie Bogatstvo* dice:

« Questo suo [di Engels] articolo è apparso negli anni ottanta [nel 1882? La prefazione all'*Entwicklung* porta la data del 21 settembre 1882] in una rivista tedesca [?? La *Neue Zeit*? o il *Sozial-Demokrat* di Zurigo? Lo sapete voi?] senza firma [???]. Ma nella bozza che Engels mandò a un suo amico [*sic!!* Danielson? Non avete mai sentito da Engels qualche cosa al riguardo?] lo aveva firmato con le sue iniziali ». A ciò si aggiunga che la parte storica dell'articolo è identica alla prefazione alla *Schlesische Milliarde* ** e ad un articolo apparso nella *Neue Rheinische Zeitunga* (*aprile-marzo 1849*).

Non potreste aiutarmi a risolvere questa questione? Non è apparso nella *Neue Rheinische Zeitung* o in qualche altro posto un *altro testo* dell'articolo *Die Mark*? Non avrebbe potuto Engels, *in seguito*, tralasciare la fine, quella che tratta del « ritorno alla marca »?

Spedita a Ginevra da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

---

* Appendice alla *Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza. La Marca* (*N. d. R.*).

** Il miliardo della Slesia (*N. d. R.*).

23. AD AXELROD

26. VII. 1901

Caro P. B.,

ho ricevuto e letto attentamente la vostra lettera (anche Alexei). Mi ha fatto molto piacere che abbiate esposto le vostre osservazioni così particolareggiatamente. Avete torto però di pensare che io sia oltremodo (« parecchio ») « ostinato ». Le vostre osservazioni (e così anche tutte quelle di G. V.) sui passi da mitigare le ho prese *tutte* in considerazione, cioè dappertutto ho mitigato. « Un copeco ogni rublo » unirà tutti gli operai: qui ho aggiunto tra parentesi « stando all'opinione degli economisti ». Al posto di « limitazione dell'autocrazia » ho messo « distruzione », come mi avete indicato. Le pp. 82-83, non ponderate per quanto riguarda le nostre vedute sull'utilizzazione dei liberali (pensieri cioè espressi senza la necessaria ponderatezza) le ho *soppresse* del tutto, come voi mi consigliavate. Ho messo anche una nota con un richiamo al vostro opuscolo *La situazione storica*, avvertendo che il problema che io tocco appena è da voi analizzato circostanziatamente. Ho aggiunto un paio di righe affermando che ci si può rallegrare della maggiore comprensione del movimento operaio da parte dei liberali (nella persona di R.N.S.). Ho cancellato senz'altro il « rincrescimento » per la comparsa del memoriale di Witte con una simile prefazione. Ho cancellato ancora alcune parole dure sia nella prima che nella seconda metà dell'articolo. In generale non sono poi così ostinato se si tratta di mitigare dei particolari, ma in linea di principio non posso rinunciare all'idea che abbiamo il diritto (e l'obbligo) di stroncare R. N. S. per la sua ciarlataneria politica. Egli è proprio un giocoliere politico; me ne sono definitivamente convinto dopo aver letto e riletto la prefazione, e nella mia critica ho messo tutto quello che ci hanno offerto gli ultimi mesi (cioè le *Verhandlungen* * con il Telionok, i tentativi di accordo, ecc.[68]), mi sono, per cosí dire, sfogato, regolando i conti con questo individuo. Ho ritenuto che il nocciolo di tutto l'articolo fosse il problema della costituzionalità degli *zemstvo*. Il liberalismo « degli *zemstvo* » è, nel campo dell'influenza sulla società, la stessa cosa di ciò che l'economismo è nel campo dell'influenza sugli operai. E noi dobbiamo denunciare sia l'una che l'altra di queste due manifestazioni di grettezza.

---

* commerci, traffici (*N. d. R.*).

Domani, probabilmente, *risolveremo* la questione dell'articolo. Se si deciderà di stamparlo subito, cercherò di mandarvi una copia delle prime bozze; può darsi che ci diate ancora altre indicazioni, e in questo caso potremmo ancora fare qualche ritocco (mentre vengono corrette le prime e le seconde bozze).

Una forte stretta di mano con l'augurio che possiate riposare e ristabilirvi bene. Forse sarebbe meglio non mandarvi nulla per ora? non guastarvi le vacanze e le cure?

Vostro *Petrov*

Scrivete a Herrn Dr. Med. Carl Lehmann
Gabelsbergerstrasse 20 a/II.
München (nell'interno, *für Meyer*).

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

24. A PLEKHANOV

30. VII. 1901

Caro G. V.,

ho ricevuto la lettera che mi avete scritto dalla villeggiatura e i nuovi libri (*Final Report*, Blondel et Vandervelde et Destrée), per i quali vi ringrazio molto.

Non ho ricevuto il Teziakov *ed è probabile che non lo riceva* perchè l'avevo ordinato alla libreria della Kalmykova[70], alla quale è stata *vietata per tre anni* la residenza a Pietroburgo e *sta chiudendo il negozio* (ultime notizie del tutto precise!).

Oggi stesso vi mando il Kulemann[71].

Quanto al falso del *Russkoie Bogatstvo* sul conto di Engels[72], cerco di fare quel che è possibile.

Riguardo alle recensioni le cose non sono ancora molto chiare. Tutti sono ora presi dai loro articoli (Velika scrive contro Berdiaiev; Puttman, con i suoi trafiletti, contro il *Russkoie Bogatstvo*; io sul problema agrario[73], ecc.). E poi, per le recensioni c'è ancora tempo.

Ho inviato il mio articolo contro R. N. S. alla stampa, dopo avere mitigato diverse cose troppo aspre. Ho scritto anche un breve poscritto nel quale faccio un parallelo fra un articolo di Dragomanov (*Bussate e vi sarà aperto*) e uno di R. N. S., favorevole al primo. Anche qui mitigo alcune espressioni (dietro insistenza di Velika). Ma il tono generale della mia filippica ormai non può più essere sostanzialmente mutato.

Dalla Russia scrivono che il nostro pubblico è terribilmente attratto da *Berdiaiev*. Ecco chi bisogna demolire, e *non soltanto* nel particolare settore della filosofia! È vero però che Velika sta scrivendo un articolo a proposito del suo ultimo articolo apparso nel *Mir Bogi*.

Mi ha fatto molto piacere la notizia che vedrete P. B. e vi occuperete assieme del programma. Faremo un grande passo avanti se ci presenteremo al nostro pubblico con un progetto come quello vostro e di P. B. E questa è la cosa più urgente.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petrov*

Spedita nel cantone di Vaud da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

25. A PLEKHANOV

21. X. 1901

Caro G. V.,

vi ho inviato in questi giorni il n. 1 della *Neue Zeit* con l'articolo di Engels sul programma[74]. Penso che per il vostro lavoro, cioè per l'elaborazione del progetto di programma, presenterà un certo interesse. Oggi poi vi ho mandato le bozze: vi prego di mandarle al più presto, dopo averle lette, direttamente a Dietz con la scritta « *Druckfertig!* » *

Ho scelto un po' di materiale per una rassegna della situazione interna [75] e in questi giorni mi metterò a lavorare sodo (adesso non sto molto bene: dopo il viaggio mi sono preso una mezza influenza [76]). Poichè dopo questo lavoro bisognerà occuparsi dell'*Iskra* e poi ancora dell'opuscolo, che ho già menato troppo per le lunghe [77], per il programma non avrò assolutamente tempo; l'unica speranza è riposta in voi.

Non ci potete consigliare un francese per le lettere dalla Francia? (Probabilmente Danevic si rifiuterà).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

26. A PLEKHANOV

2. XI

Caro G. V.,

abbiamo ricevuto la vostra lettera. Il vostro articolo andrà, pensiamo, nel n. 10 dell'*Iskra*.

Il numero nove uscirà a giorni: in ritardo perchè è stato portato a otto pagine.

Avete ricevuto i nn. 1 e 3 della *Neue Zeit*? (Vi preghiamo di *restituirceli* dopo averli letti). Ve li ho mandati perchè contengono gli articoli di Engels e Kautsky sul programma, articoli che forse vi saranno utili. Quando contate di finire il programma?

---

* pronto per la stampa (*N. d. R.*).

Non ci dite nulla della recensione sulla raccolta delle opere di Marx[78]. Ciò ci fa pensare che comunque ce la invierete: ci è assolutamente necessaria per il n. 2-3 della *Zarià*. Il 4 novembre uscirà il quarto volume: le lettere di Lassalle a Marx; su questo però non vale più la pena di scrivere una recensione, per non ritardare l'uscita della rivista.

Io sto terminando la rassegna della situazione interna. Alexei ha scritto su Lubecca. Abbiamo le seguenti recensioni: la vostra sul Frank; tre di Alexei + la vostra sulla raccolta delle opere di Marx + forse ancora un'altra di Velika Dmitrievna sulla « Libertà »[79]. Sono sufficienti.

Also * il n. 2-3 della *Zarià* è pronto; non ci resta che stamparlo, cosa che potrebbe essere ultimata verso la metà di novembre.

Una forte stretta di mano.

Vostro...

P. S. Quanto al programma, insisto tanto perchè abbiamo bisogno di sapere se, subito dopo l'uscita del n. 2-3 della *Zarià*, ci sarà il materiale per il n. 4 da consegnare ai compositori. Dietz non mi dà pace, vuole saperlo.

Se non avete ancora mandato l'articolo di Riazanov, fatelo *subito*, altrimenti egli starà alle costole di Alexei. Riazanov (e Parvus assieme a lui e per lui) è offeso mortalmente perchè è stata rinviata la pubblicazione dell'articolo; sembra anche che voglia staccarsi. « Non sapete fare i redattori! », ci ha detto Parvus.

Che ne dite?

Scritta il 2 novembre 1901.
Spedita a Ginevra da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

---

* Dunque (*N. d. R.*).

27. ALLE ORGANIZZAZIONI DELL'« ISKRA » IN RUSSIA

1) di Iakov
2) Comitato di Mosca
3) Pietroburgo + Nizni
4) di Bakunin?
5) « Lettera agli organi di stampa socialdemocratici russi »[80].

Abbiamo appena saputo che quelli dell'Unione organizzano una conferenza dei comitati più importanti per risolvere il problema del conflitto sorto all'estero[81].

È necessario tendere *tutte* le forze perchè il maggior numero possibile di comitati e gruppi prendano le seguenti misure:

1) La conferenza deve essere rimandata al minimo fino a primavera (a Pasqua, ecc.). Motivi: a) è necessario avere delegati *sia* dell'*Iskra che* della Lega all'estero, e ciò richiede tempo e denaro. Una conferenza alla quale non partecipino delegati dell'*Iskra* e della Lega sarebbe illegale e non avrebbe senso. b) È necessario attendere che siano pubblicati gli opuscoli delle due parti con l'esposizione della sostanza dei dissensi. Prima della pubblicazione di questi opuscoli la conferenza non potrebbe giudicare con conoscenza di causa, e le sue discussioni sarebbero campate in aria. L'*Iskra* promette nel n. 12 (5 dicembre 1901) che l'opuscolo sarà pubblicato molto presto (fra un mese e mezzo circa)[82]. Ivi saranno particolareggiatamente esaminate tutte le divergenze. Ivi mostreremo quanto sia esiziale l'orientamento del *Rabocеie Dielo*, sveleremo le loro vergognose oscillazioni e la loro impotenza di fronte al bernsteinianismo e all'economismo. Questo opuscolo è già in parte pronto e sarà terminato rapidamente. Attualmente (metà dicembre nuovo stile) si stanno tenendo all'estero dei rapporti sui dissensi: uno del rappresentante del *Raboceie Dielo*, un altro del rappresentante della Lega. Anche questi rapporti appariranno molto presto sulla stampa, e convocare la conferenza senza attenderli sarebbe buttar via denaro e fare sacrifici per nulla.

2) Noi manderemo alla conferenza, se avrà luogo, *un nostro* rappresentante. Perciò *bisogna* che ci si comunichi subito 1) se la

conferenza è convocata; 2) dove; 3) quando e 4) la parola d'ordine e il recapito. Bisogna *formalmente* chiedere ai comitati e ai gruppi queste notizie, minacciando di dichiarare illegale la conferenza e di pubblicare immediatamente che essi vogliono risolvere la faccenda senza ascoltare le due parti.

3) Se i comitati o i gruppi eleggeranno alla conferenza dei rappresentanti favorevoli al *Rabocеie Dielo*, occorrerà elevare subito una protesta *formale* ed esigere rappresentanti dei sostenitori *sia* del *Raboceie Dielo che* dell'*Iskra* (*respective*: della maggioranza e della minoranza).

4) Se la conferenza si dovesse esprimere contro l'*Iskra*, sarà necessario *uscire* dai comitati e dai gruppi contrari ad una protesta pubblica, uscire e pubblicare immediatamente nell'*Iskra* questa decisione e i motivi che l'hanno determinata. I nostri devono cominciare subito a mettersi d'accordo per un simile passo.

5) Informarci immediatamente del risultato e di *tutti* i passi che si faranno. Tendere *tutte le forze* affinchè i sostenitori dell'*Iskra* si intendano e agiscano unanimemente dappertutto.

Scritta alla metà di dicembre del 1901 a Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

28. Ad I. G. SMIDOVIC

Abbiamo ricevuto la notizia che Akim pubblica il *Vperiod*[38]. Ci rifiutiamo di crederlo e vi preghiamo di dirci se si tratta di un equivoco. Che gente la quale ha raccolto centinaia e migliaia di rubli a nome dell'*Iskra* per la tipografia dell'*Iskra* — gente che fa parte dell'organizzazione russa dell'*Iskra* — se ne sia andata alla chetichella in un'altra impresa, proprio in un momento per noi critico, nel momento in cui si sono interrotti i trasporti e in cui tutto il nord e il centro (nonchè il sud!!) ci tempestano di reclami perchè non ricevono l'*Iskra*, in cui ogni speranza di salvezza è riposta nella riproduzione dell'*Iskra* in Russia; che questa gente poi abbia fatto questo subdolamente, dal momento che

Akim ci ha scritto che stava stampando il n. 10, e noi ne eravamo certi perchè quel bel tomo non ha fatto il minimo cenno ai suoi magnifici piani — a un'azione simile, che viola non solo tutte le regole dell'organizzazione, ma anche certe altre regole più elementari, ci rifiutiamo di credere.

Se questa incredibile notizia fosse vera, *esigiamo* un immediato incontro per mettere a posto questa lurida e inaudita faccenda e, da parte nostra, sollecitiamo Iakov e Orscia a raccogliere tutto il denaro che è possibile racimolare e a mettere immediatamente in atto il loro progetto di venire qui.

Scritta il 18 dicembre 1901.
Spedita a Kiev da Monaco.

Pubblicata la prima volta nei 1928.

1902

29. A GOLDMAN

Pensate che sia necessario tenere segreto il fatto che l'*Iskra* dispone di una tipografia russa? non desiderate cioè che noi facciamo circolare largamente all'estero l'edizione russa[84]?

Quanto all'andamento in generale poco buono delle nostre cose, di cui, stando alle parole della persona che vi vide poco tempo fa[85], vi lamentate così amaramente, possiamo fare ben poco. È necessario che i membri russi dell'organizzazione dell'*Iskra* formino un nucleo solido e cerchino di ottenere una diffusione regolare dell'*Iskra* in *tutta* la Russia. Questo spetta interamente all'organizzazione russa. Se si riuscirà a farlo, il successo della causa sarà assicurato. Se non si riuscirà, è inevitabile che le cose non andranno bene *. Per ottenere una diffusione regolare e per il nostro *prestigio* sarebbe di estrema importanza pubblicare un numero su due o tre dell'*Iskra* in Russia, scegliendo quello che presenta un interesse più permanente. Converrebbe, per esempio, il n. 13[86].

Dal momento che state stampando, tirate un numero di copie *molto* maggiore; occorre, sia pure una sola volta, provare a *saturare* tutta la Russia. Ricordate come proprio voi vi lamentavate della scarsa diffusione?

Ancora una volta un cordiale saluto e auguri di successo!

Scritta il 3 gennaio 1902.
Spedita a Kisciniov da Monaco.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

---

* Pensate che Dementiev possa fare il diffusore?

30. A PLEKHANOV

7. II. 1902

Caro G. V.,

vi invio il progetto del programma con gli emendamenti di Berg. Vi prego di scrivermi se farete anche voi degli emendamenti oppure se presenterete un controprogetto completo. Vorrei sapere anche quali sono i punti che non vi soddisfano.

Quanto alla religione, ho letto nella lettera di K. Marx sul programma di Gotha un'aspra critica della rivendicazione della *Gewissensfreiheit*[*] e l'affermazione che i socialdemocratici debbono apertamente dichiarare che combattono il *religiösem Spuk*[**][77]. Ritenete possibile qualcosa di simile? e in quale forma? Sta di fatto che noi, riguardo alla religione, siamo molto più spregiudicati dei tedeschi, come lo siamo anche riguardo alla « repubblica ».

Vi prego di permettere a Koltsov di copiare il testo che mando a voi: non ci vorrà molto tempo.

Come va il vostro lavoro (scrivete l'articolo per la *Zarià*, come supponiamo)? Quando pensate di terminarlo?

Ma la *Neue Zeit* (nn. *1* e *3*) e la *lettera sul programma agrario* non me le avete mandate! Ve ne prego, mandatemele oppure scrivetemi la ragione dell'indugio.

Ho ordinato per voi il *Conrad's Jahrbücher* del 1902. La *Wirtschaftliche Chronik* del 1901 uscirà, dicono, in febbraio e allora ve la manderanno. Vi siete abbonato alla *Torgovo-Promysclennaia Gazieta*? Avete già cominciato a riceverla?

Non avete sentito nulla di nuovo su quelli del *Raboceie Dielo*? Noi assolutamente nulla.

Il mio opuscolo è in composizione.

---

[*] libertà di coscienza (*N. d. R.*).

[**] spettro della religione (*N. d. R.*).

Il *Vorwärts* si è rifiutato di pubblicare sia pure una breve risposta, e la cosa è passata al *Vorstand*. Bebel, si dice, è per noi. Vedremo.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frei*

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

31. A PLEKHANOV

4. IV. 1902

Caro G. V.,

vi mando il mio articolo sulle terre stralciate[88]. Vi prego di mandarlo, dopo averlo letto, a P. B. assieme a questa lettera, poichè *se* lascerete immutato il piano al quale mi sono inizialmente attenuto (e questo articolo potrà perciò essere, per così dire, una difesa comune del nostro progetto comune), bisognerà mettersi d'accordo sulle necessarie correzioni. Se invece voi stesso non lo approverete, bisognerà fare le cose in qualche altro modo.

Qua e là ho citato la parte generale del programma (la dichiarazione di principio) secondo il mio progetto: va da sè che questi passi saranno cambiati se il mio progetto sarà respinto. (In questo caso potrei fare alcune citazioni dal programma di Erfurt, se voi non aveste nulla in contrario).

Velika Dmitrievna ha fatto qua e là delle note in margine, senza tuttavia proporre sempre correzioni definitive. Vi prego di scrivere la vostra opinione su questi punti. Su uno vorrei dire qualche parola a mia difesa. Velika Dmitrievna propone di togliere le pagine 19-82[89]; naturalmente non starei a difenderle in modo particolare se essa non vedesse anche un « appoggio alla disonestà » nel progetto di non dare la preferenza ai piccoli affittuari (della terra nazionalizzata), ma di consegnare la terra ai grandi e ai piccoli, indistintamente, *a condizione* che rispettino le leggi agrarie e (NB) curino razionalmente la terra e il bestiame.

Velika obietta: questa sarebbe una « malvagità », poichè « i ricchi si prenderebbero tutto », e una migliore coltivazione della terra priverebbe del lavoro i nove decimi degli operai, ai quali nessuna legge agraria sarà di aiuto.

Penso che questa obiezione non sia giusta, perchè 1) qui si suppone una società borghese già molto sviluppata, nella quale è raro il contadino che possa fare a meno di assumere operai; 2) i « ricchi » possono ricevere la terra soltanto nel caso in cui abbiano una grande azienda tecnicamente ed economicamente « avviata »; ma questo non si può fare di colpo, e di conseguenza non vi può essere quel passaggio improvviso che spaventa Velika Dmitrievna; 3) la sostituzione degli operai con le macchine è naturalmente la conseguenza inevitabile della grande produzione, ma non riponiamo noi forse le nostre speranze non già sull'arresto, bensì sul pieno sviluppo delle contraddizioni capitalistiche? Una migliore coltivazione della terra presuppone un gigantesco incremento dell'industria e l'accentuarsi dell'esodo della popolazione dalle campagne; 4) la misura proposta non solo non aiuta nessun « malvagio », ma al contrario è l'*unica* misura *concepibile* in una società borghese per agire contro la « malvagità », poichè limita direttamente sia lo *sfruttamento del lavoratore*, sia la *rapina della terra*, sia il peggioramento del bestiame. Nella società borghese è proprio il piccolo produttore che *dilapida particolarmente* le forze, gli uomini, la terra e il bestiame.

Se anche voi siete del parere di togliere le pp. 79-82, vi prego di dirmi come debbo cambiare la nota a p. 92.

È possibile, in generale, pubblicare la parte agraria del programma (e i commenti che vi si riferiscono) da sola, indipendentemente da tutto il programma, prima della pubblicazione di tutto il programma? Che ne pensate?

Ho ricevuto ieri le bozze dell'articolo di V. I. e le ho rimandate a Dietz. Ieri ho anche inviato al vostro indirizzo il seguito delle bozze del suo articolo. (Per fare più presto potrebbe mandare direttamente a Dietz le bozze corrette).

Del povero Tsvetov nulla, e già da tre settimane. Deve essere caduto. Sarà una grande perdita per noi!

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frei*

5. IV. P. S. Ho ricevuto ora la vostra lettera. L'ho passata agli altri. Risponderemo a giorni.

Vi prego di mandarmi *subito* il progetto di Berg (che voi chiamate progetto della commissione)[90] al seguente indirizzo: *Frau Kiroff, Schraudolfstrasse*, 29, III, 1 bei *Taurer*. *Con la massima urgenza*, perchè *non hanno la copia* e non capiscono le vostre note. (Personalmente preferirei pubblicare i due progetti nella forma della « terza via », proposta da tutti, ma evidentemente la maggioranza la pensa ora diversamente). Vi manderò i libri di agraria. Sembra che Velika Dmitrievna sia disposta a mitigare la « condanna » dei marxisti legali.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

32. AD AXELROD

3. V. 1902

Caro P. B.,

in questi giorni, per assoluta mancanza di tempo, vi ho mandato una « lettera per K. »[91] senza aggiungere nemmeno una riga per voi. Mi scuserete, spero.

Ora vorrei parlare un po' con voi a proposito dell'articolo sulle terre stralciate. Da parte mia l'ho corretto prendendo in considerazione *tutte* le osservazioni e le richieste dell'alto collegio. Ora viene mandato a G. V. *perchè lo trasmetta a voi*: non dimenticatevi di sollecitarglielo se ritarderà (altrimenti la tipografia Dietz rimarrà senza lavoro!). Berg è soddisfatto delle mie correzioni, ma mi ha riferito che siete stato soprattutto voi a fare delle obiezioni contro l'articolo. Se ciò non vi distoglierà troppo dal lavoro, scrivetemi, vi prego, esponendo le ragioni del vostro malcontento. La cosa mi interessa molto. (Se state scrivendo l'articolo, vi prego di non distoglierví, perchè questa non è per nulla una conversazione « di lavoro », ma, in considerevole misura, un *post festum*).

Io, per esempio, non capisco bene nemmeno la vostra aggiunta « ... la dura oppressione che grava sui contadini... » (i residui dell'ordinamento feudale). In primo luogo è superflua, perchè non aggiunge nulla al *pensiero*. In secondo luogo non è precisa (i residui dell'ordinamento feudale non opprimono duramente soltanto i contadini, e poi il loro danno non consiste soltanto nell'« oppressione » di questo o quello strato sociale).

Il programma è già stato inviato per la copiatura ed apparirà come articolo di fondo nel n. 21 dell'*Iskra*. Non ho ancora deciso se scrivere o no una critica (già permessa dall'alto collegio), perchè voglio ancora una volta rileggere « in pace » il programma nella stampa, ed ora non mi sono ancora rimesso completamente dallo stordimento di Londra[*].

Come vanno L. Gr. e Boris Nikolaievic? Come va il lavoro del primo? E la salute del secondo? *Contiamo di servirci di lui presto* (*con tutta probabilità*); si ristabilisca dunque al più presto e nel migliore dei modi.

Una forte stretta di mano con l'augurio di buona salute.

Vostro...

P. S. Comunicate a B. N. che a Voroniez sono state arrestate quaranta persone (dicono); una lettera ricevuta oggi fa i seguenti nomi: « Karpov, Liubimov, Korostienev, Kardascev, Butkovski, Makhnoviets e Gubariova; gli ultimi quattro sono stati rilasciati senza aver subito l'interrogatorio. A Ufà otto perquisizioni, due arresti: Boikov e Sazonov, studenti ». Quelli di Voroniez sarebbero stati arrestati (1° aprile) « dietro ordine di Pietroburgo a Kiev » (*sic!*). Questo è *tutto* il contenuto di una lettera giuntaci *direttamente*.

Insomma un mucchio di arresti! *Quasi sicuramente* è stato preso anche il nostro Nadiogia, quello che avete visto e conosciuto sia a Zurigo che da noi: sì, proprio lui! È veramente una gran brutta faccenda!

N. B. L. Gr. mandi subito il numero che avete ricevuto del *Pridnieprovski Krai* con i passi in bianco.

Spedita a Zurigo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

33. A KRGIGIANOVSKI

6. v

Abbiamo ricevuto la lettera. Derevo probabilmente è stato preso. Kler deve assolutamente salvarsi, e per farlo deve passare immediatamente all'illegalità. L'incontro con Sascia[88] (di cui ha fatto in tempo a scriverci Derevo) ha portato alla nomina di una commissione per la convocazione del congresso fra cinque mesi. Ora il nostro compito *principale* è quello di preparare questo congresso, cioè fare in modo che uomini *completamente* nostri penetrino nel maggior numero possibile di comitati e cerchino di scalzare il CC meridionale dei comitati meridionali (= trottola). Questa « trottola », che il *Genosse* (qualcuno lo accusa perfino di fare opera di provocazione, il che non è ancora provato) fa girare a modo suo, è l'ostacolo principale (oltre Pietroburgo). Perciò è urgente: che Kurz + Embrion entrino subito tutti e due nei comitati. Poi che, in un modo o nell'altro, Kler e Brodiaghin seguano il loro esempio. Questo è il compito principale, perchè altrimenti saremo inevitabilmente ricacciati indietro: subordinate tutto il resto a questo compito, tenete presente la grandissima importanza del secondo congresso! A questo scopo adattate...* e studiate un attacco al centro, Ivanovo, ecc., agli Urali e al sud. Ora l'aspetto formale acquista un'importanza straordinaria.

---

* Una parola sottolineata nel manoscritto non è stata decifrata (*Nota dell'IMEL*).

Brodiaghin sospetta una provocazione. Qui non può aver luogo, siamo già a Londra. È molto probabile che molti fili siano stati rintracciati presso alcuni dei nostri arrestati: ciò spiegherebbe tutto. Abbiate cura di voi più che della pupilla degli occhi, conservatevi per il « compito principale »[94]. Se noi (cioè se *voi*) non lo prenderemo nelle nostre mani, sarà un vero guaio.

Fate avere immediatamente questa lettera, per intiero, a Brodiaghin e ditegli che ci scriva assolutamente e più spesso: tutte le sue lettere sono arrivate benissimo.

Se sarà confermato l'arresto di Derevo bisognerà che ci incontriamo al più presto con Kler o Brodiaghin, o che ci scriviamo molto particolareggiatamente per vedere se vi sono ottimi indirizzi (?) che ci permettano di inviarvi *tutti* i particolari su Sascia (mandate al più presto l'indirizzo per la rilegatura).

Per il passaporto datevi da fare voi stessi, senza contare su di noi. Non sarebbe meglio che Kler e Brodiaghin prendano l'uno il posto dell'altro, dato che Kler è già conosciuto da tutti?

Chi sarà il delegato di Mosca? È una persona assolutamente sicura? Ha un buon successore? Dunque: ancora e ancora: entrare nei comitati. È un posto sicuro Nizni?

Scritta il 6 maggio 1902.
Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

34. A PLEKHANOV

Ho ricevuto l'articolo con le vostre osservazioni[95]. Avete un bel concetto del tatto che si deve avere verso i colleghi di redazione! Non fate tanti complimenti nemmeno nello scegliere le espressioni più sprezzanti, per non parlare poi della « votazione » di proposte che non vi siete nemmeno preso la briga di formulare, e neppure della « votazione » riguardo allo stile. Vorrei sapere che cosa direste se io rispondessi nello stesso modo al vostro articolo sul programma. Se vi siete prefisso lo scopo di rendere impossibile il nostro lavoro in comune, con la strada che avete scelto potrete arrivarvi molto presto. Quanto ai nostri rapporti, non di lavoro, ma personali, li avete definitivamente guastati o, meglio, siete riuscito a farli cessare del tutto.

N. Lenin

Scritta il 14 maggio 1902.
Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

35. A PLEKHANOV

23. VI. 1902

Caro G. V.,

mi si è tolto un gran peso di dosso quando ho ricevuto la vostra lettera, che ha messo fine al pensiero di una « lotta intestina ». Quanto più inevitabile ci sembrava quest'ultima, tanto più opprimente si faceva quel pensiero, poichè le conseguenze per il partito sarebbero state dolorosissime...

Mi farà molto piacere parlare un po' con voi, quando ci vedremo, dell'inizio della « storia » di Monaco[**], non, naturalmente, per rinvangare il passato, ma per chiarire a me stesso in che cosa avevo potuto allora offendervi. Che io non intendessi minimamente di offendervi, questo voi, naturalmente, lo sapete.

V. I. mi ha mostrato anche la vostra lettera concernente l'articolo, cioè la proposta di lasciarvi la facoltà di esprimere la vostra opinione nel vostro articolo programmatico. Personalmente sono incline a ritenere che questa sia la decisione migliore, e penso che la possibilità di rilevare una differenza del 25 % (se si è già riconosciuto che è assolutamente necessario rilevarla) c'è e c'è sempre stata per ogni coredattore (voi, per esempio, avete già dato un'impostazione alquanto diversa del problema della nazionalizzazione in questo stesso articolo, o a proposito dei liberali nella recensione nel n. 2-3 della *Zarià*). Sono pronto, naturalmente, a discutere ancora una volta con voi sui cambiamenti che desiderate fare nel mio articolo, e per questo vi mando le bozze. Scegliete quello che volete. Bisognerebbe finire *al più presto possibile* la *Zarià*, altrimenti le trattative si trascineranno terribilmente in lungo. In ogni caso io comunicherò subito la vostra proposta sia ad A. N. che a Iuli.

Non ho ancora le bozze del vostro articolo e perciò non posso rispondere alla domanda che mi fate riguardo al passo su Marx.

La lettera del socialista-rivoluzionario, secondo me, non vale la pena di pubblicarla: loro hanno un organo proprio ed è là che devono polemizzare (la loro è polemica pura). Sul Belgio sarebbe bene pubblicare l'articolo di Rosa Luxemburg, se si potesse farlo presto.

Una forte stretta di mano.

N. Lenin

P. S. Fra qualche giorno mi recherò in Germania per vedere mia madre e riposare[97]. I miei nervi sono « a brandelli » e mi sento del tutto ammalato. Spero che ci vedremo presto a Londra.

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

36. A LEITEISEN

24. VII. 1902

Caro L.,

l'indirizzo di mia sorella è: M-me Elizaroff. *Loguivy* (*par* Ploubazlanec). Côtes du Nord. Effettivamente alla mamma e ad An. non piace molto stare qui e può darsi che ripartano, ma ancora non sanno per dove (sulla lettera potete mettere l'indirizzo *Expédition*). Io parto domani per tornare a casa. In generale mi è piaciuto molto stare qui, e non ho riposato male, solo che, purtroppo, ho creduto di star bene prima del tempo, ho trascurato la dieta ed ora continuo a trascinarmi dietro il catarro. Ma queste non sono che sciocchezze.

Vi tratterrete ancora a lungo nel vostro villaggio? Sarebbe bene che ne approfittaste per unire l'utile (il dovere) al dilettevole e riposare bene e più a lungo. Quando tornerete, scriveteci due righe.

Siete contento del risultato delle trattative con L. Gr. e Iuriev? Vi siete messi completamente d'accordo e sperate ora in risultati migliori?

Dalla Russia buone notizie a proposito della svolta dei comitati, perfino *quello di Pietroburgo* (*sic!*), verso l'*Iskra*. Ecco un fatto curioso. Hanno mandato un opuscolo al *Rabocеie Dielo*. C'è (a p. 9: ci scrivono proprio così!) questa nota: « vedere il magnifico libro di Lenin[98] ». Quelli dell'Unione di qui gridano: aiuto! e scrivono a Pietroburgo: permetteteci di togliere la nota; in questo modo colpite voi stessi e noi. Risposta: non impediteci di impostare le cose in modo nuovo, e consegnate l'opuscolo all'*Iskra*.

Questo *entre nous*, naturalmente, per ora. Ma è caratteristico!

Non so se Pietroburgo resisterà sulla nuova posizione.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scrivetemi a Londra.

P. S. Quasi me ne dimenticavo. Il *Socialiste* mi ha mandato un avviso, avvertendomi che il mio abbonamento è scaduto nel dicembre 1901. È così? Non si sbaglia? Se ben ricordo voi ci siete andato una volta con la scheda di Iurdanov. Se è così non vi è rimasta qualche carta, oppure non ve ne ricordate?

Spedita a Parigi da Loguivy.

37. A C.[99]

2. VIII. 1902

Ho ricevuto la vostra lettera, caro C., e rispondo per ora in due parole: sto terribilmente male, sono a letto.

Sul punto che voi avete sollevato, non ho visto *nemmeno una* lettera. E penso che siate caduto in un equivoco. Chi infatti poteva pensare di «disorganizzare» i circoli operai, i gruppi e le organizzazioni invece di moltiplicarli e rafforzarli? Voi scrivete che io non ho indicato come un'organizzazione rigidamente clandestina possa mettersi in contatto con le masse degli operai. È poco probabile che sia così, poichè (sebbene anche questo *vient sans dire*) a p. 96 voi stesso citate un passo sulla necessità di rendere «il più *possibile numerose* (corsivo di Lenin), con i compiti più diversi», «moltissime (NB) [*moltissime!!*] altre organizzazioni» (cioè oltre all'organizzazione centrale dei rivoluzionari di professione)[100]. Voi invece, a torto, avete visto una *indubbia* contraddizione laddove io stabilisco soltanto una gradazione e indico i limiti degli anelli estremi di tale gradazione. *Dal* gruppetto dei rivoluzionari professionali (centro), nucleo di carattere molto clandestino e ristretto, *fino all'*«organizzazione» *di massa* «senza membri», corre tutta una catena di anelli. Io mi limito soltanto a indicare in che senso cambia il carattere di questi anelli: *quanto più «di massa» è l'organizzazione, tanto meno rigida, tanto meno clandestina deve essere*, questa è la mia tesi. Voi invece volete capirla nel senso che fra la massa e i rivoluzionari non c'è bisogno di intermediari!! Ma andiamo! È proprio in questi intermediari che sta tutto il nocciolo. E una volta che accenno alle caratteristiche degli anelli estremi e sottolineo (*proprio sottolineo*) la necessità di quelli intermedi, è ovvio che questi anelli intermedi staranno *fra* «l'organizzazione dei rivoluzionari» e «l'organizzazione di massa», staranno *fra* queste per tipo di struttura, saranno cioè meno ristrette e clandestine del centro, ma più dell'«unione dei tessili», ecc. Per esempio, nel «circolo di fabbrica» (*s'intende* che bisogna cercare di ottenere che in ogni fabbrica ci sia un circolo di intermediari) si deve assolutamente trovare «il giusto mezzo»: da una parte è inevitabile che tutta o quasi tutta la fabbrica debba *sapere* che quel tale è uno di avanguardia e debba aver fiducia in lui, ascoltarlo; dall'altra, il «circolo» deve organizzare le cose in modo che non si possano *venire a conoscere tutti* i suoi membri, che quello che è più a contatto con la massa *non possa* essere colto in flagrante e che, in generale, non possa essere scoperto. E ciò non scaturisce forse da sè da quanto è detto in Lenin?

L'ideale del « circolo di fabbrica » è del tutto chiaro: quattro o cinque (faccio un esempio) operai rivoluzionari, che non devono essere conosciuti *tutti* dalla massa. La massa, certo, ne dovrà conoscere uno, e bisognerà stare attenti che non venga scoperto: di lui si potrà dire: è uno dei nostri, una testa fina, *benchè alla rivoluzione non prenda parte* (almeno non si vede). Uno si terrà collegato con il centro. Entrambi dovranno avere un candidato-sostituto. Essi fonderanno *alcuni* circoli (di categoria, educativi, di diffusione, contro lo spionaggio, per le armi, ecc. ecc.), tenendo naturalmente presente che i circoli, ad esempio, per la scoperta delle spie o la raccolta di armi avranno un carattere clandestino del tutto diverso da quello dei circoli per la lettura dell'*Iskra* o delle pubblicazioni legali, ecc. ecc. Il carattere clandestino sarà inversamente proporzionale al numero dei membri del circolo e direttamente proporzionale alla lontananza degli obiettivi del circolo dalla *lotta immediata*.

Non so se valga la pena di scrivere in particolare su ciò: se pensate di sì, restituitemi questa lettera che ci rifletterò sopra utilizzandola come materiale insieme alla vostra. Spero di incontrarmi qui con quel compagno di Pietroburgo e di riparlarne particolareggiatamente con lui.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta a Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

38. A NOSKOV

4. VIII. 1902

Caro B. N.,

ho ricevuto entrambe le vostre lettere e mi fa molto piacere apprendere che gli apparenti « malintesi » effettivamente non sono che *fumo*, come ho già scritto anche a Povar (gli ho scritto che ne ero sicuro).

Ecco che voi vi lamentate dei nostri « fiduciari ». Anch'io vorrei parlarvi di questo; è un punto dolente anche per me. « I fiduciari vengono reclutati con troppa leggerezza »... Lo so, lo so molto bene, non lo dimentico mai, e la tragedia (proprio tragedia, non esagero!) della nostra situazione sta proprio in questo: che *siamo costretti* ad agire così, che ci sentiamo *impotenti* a eliminare il mucchio di cose che non vanno nel nostro lavoro. So perfettamente che con le vostre parole non intendete rimproverarci. Ma cercate di mettervi nei nostri panni e invece di dire « vostri fiduciari » *mettetevi in condizione* di poter dire « *nostri* fiduciari ». Voi potete farlo e (a mio parere) è necessario che lo facciate; solo allora *ogni* possibilità di malinteso sarà definitivamente eliminata. Sostituite alla seconda persona la prima, interessatevi anche voi dei « nostri » fiduciari, aiutateci a cercarli, a cambiarli e a sostituirli, e allora non direte che i nostri fiduciari sono « antipatici » (discorsi simili non possono non suscitare perplessità: la gente in generale, e i membri della nostra redazione che non hanno la possibilità di chiarire la questione con voi, li accolgono come una manifestazioni di distacco), ma parlerete dei difetti del *nostro comune* lavoro. E la massa di questi difetti mi opprime tanto più quanto più si va avanti. Ora è proprio vicina l'ora (lo sento) in cui la questione si porrà nettamente: o la Russia darà uomini suoi, metterà avanti uomini che verranno in nostro aiuto e aggiusteranno le cose, oppure... E sebbene io sappia e veda che già si mettono avanti uomini di questo genere e che il loro numero cresce, ciò avviene tanto lentamente e con tali interruzioni, mentre lo « scricchiolio » della macchina scuote tanto i nervi, che... talvolta si prova un vero dolore.

« I fiduciari vengono reclutati con troppa leggerezza ». Sì, ma noi non creiamo il « materiale umano », prendiamo e non possiamo far altro che prendere *ciò che ci si dà*. Senza di questo non potremmo vivere. Un compagno parte per la Russia, dice che vuole lavorare per l'*Iskra*, è onesto e fedele alla causa. Parte dunque e, naturalmente, passa per un « fiduciario », sebbene nessuno di noi abbia *mai* assegnato questa qualifica. E quali mezzi abbiamo noi per controllare i « fiduciari », dirigerli, dare loro altri incarichi?

Sovente non riusciamo ad ottenere nemmeno che ci scrivano, e *in nove casi su dieci* (parlo per esperienza) tutti i piani che facciamo qui sulla futura attività di un « fiduciario » se ne vanno al diavolo *il giorno dopo che egli ha passato la frontiera*, e il fiduciario lavora come gli pare e piace. Credetemi, ho letteralmente perso ogni fiducia nelle previsioni, negli itinerari, nei piani, ecc. che si fanno qui, perchè so già in precedenza che non serviranno a nulla. A noi « tocca » arrabattarci, *facendo* (*per mancanza di altre persone*) un lavoro che non è il nostro. Infatti per nominare i fiduciari, controllarli, *rispondere* di loro, coordinare e dirigere *di fatto*, per far questo occorre essere dappertutto, volare, vedere veramente tutti al lavoro. Per questo ci vuole una squadra di *organizzatori pratici e di dirigenti*, elementi che noi non abbiamo, cioè ne abbiamo, ma naturalmente sono pochi, pochi, pochi... Questa è tutta la nostra disgrazia. Quando osserviamo questo caos nella nostra attività pratica, siamo spesso presi da una irritazione che ci fa quasi perdere la capacità di lavorare, e una cosa sola ci consola: dunque è una causa vitale, se si *sviluppa*, ed è chiaro che si sviluppa *nonostante* tutto questo caos. Dunque fermenterà, e si otterrà del buon vino.

Comprendete ora perchè la sola osservazione « " voi " avete fiduciari che valgono poco » da parte di un membro dell'*Iskra* può quasi portarci alla disperazione? Mettetevi allora voi al più presto al posto di « quelli che valgono poco », ci viene voglia di dire. Noi diciamo, affermiamo, scriviamo perfino sui libri che tutto il guaio sta nel fatto che vi è « una massa di uomini e *non vi sono uomini* », e poi questa mancanza di uomini ci viene rinfacciata da tutti. La via d'uscita qui è una sola, è una via d'uscita *urgentissima*, necessaria, improrogabile nel senso letterale della parola, non esagerato nemmeno di una iota, perchè il tempo non aspetta e anche i nemici aumentano: e l'*Osvobozdenie*, e i socialisti-rivoluzionari, e ogni genere di nuovi gruppi socialdemocratici, dalla *Gizn*, frivola trottola, agli intriganti della « Lotta »[101]. Questa via d'uscita è che i membri russi dell'*Iskra* si riuniscano infine, *trovino gli uomini* e *prendano nelle proprie mani le cose dell'Iskra*, poichè in verità la nostra terra è grande e ricca, ma in essa non vi è ordine. *Devono* trovare gli uomini, perchè gli uomini *ci sono*, ma bisogna anche proteggerli più della pupilla dei propri occhi, e non solo nel senso diretto di proteggerli dalla polizia, ma anche di risparmiarli per questo lavoro improrogabile, non permettendo loro di dedicarsi ad altri *compiti*, utili in generale, ma *non in questo momento*. Quando per la completa mancanza di uomini siamo *costretti* ad aggrapparci anche a colui che « meno vale », non deve sorprendere se non possiamo starcene tranquillamente a guardare gli altri che rimandano il nostro lavoro « a dopo ».

Se tutti gli iskristi che ci sono *attualmente* si dedicassero *subito*, senza rimandare oltre, alle *cose dell'Iskra*, per organizzarla su basi indipendenti per quanto riguarda il trasporto, la diffusione, il materiale, ecc., *avremmo già un vero CC*, un CC che disporrebbe *de facto* di « fiduciari » (poichè è il CC che deve disporre dei fiduciari e non la redazione) *e si occuperebbe* di tutto il lavoro pratico.

Si dice: se non ci sono uomini, dove potrebbe prenderli il CC? Ma noi ne troviamo degli uomini; valgono poco, è vero, ma li troviamo. Uno che vale molto fra dieci che valgono poco non può fare gran che, ma l'esperienza non è comunque vana. Lavorando gli uomini apprendono: alcuni spariranno, altri saranno sostituiti, e *una volta incominciato il lavoro*, sarà dieci volte più facile per gli altri *partecipare* al lavoro già avviato. Formiamo un CC oggi (non formalmente), e domani esso acquisterà un carattere formale e sarà in grado di *assorbire* con energia decuplicata gente capace da ogni organizzazione locale. È solo in questo modo, « assorbendo dalle organizzazioni locali », che si può fare in modo che queste organizzazioni locali *siano dirette* come si deve.

Ecco perchè io sono *geloso* anche di Semion Semionyc [100], terribilmente geloso e mi agito per ogni suo sguardo (anche solo uno sguardo) ad un « tipo estraneo ». E non posso fare altrimenti, poichè se gli iskristi non dicono: questo è affar *mio*, non lo dicono ad alta voce, non si aggrappano a questo lavoro tenacemente, con le unghie e coi denti, non cominciano a prendersela con gli altri perchè non dimostrano sufficiente tenacia [voi una volta mi avete detto: rimproverateli voi gli iskristi! Ma vi ho risposto: non spetta a me farlo, ma a *voi*, perchè soltanto chi partecipa praticamente al lavoro *stesso* e ne conosce tutti, assolutamente tutti i retroscena ha il diritto di fare rimproveri], se gli iskristi non faranno questo, significa che *vogliono* lasciarci « soltanto con quelli che valgono poco », e questo sarebbe l'inizio della fine.

Ma è ora di finire. Desidererei moltissimo che voi e Povar vi rappresentaste il più concretamente possibile la nostra situazione e vi metteste nei nostri panni, e non diceste voi, ma *noi*. In ogni caso è necessario che Povar ci scriva molto spesso e che ci scriva *direttamente*, che stringa *più solidi* legami fra noi e Semion Semionyc e fra Semion Semionyc e noi.

Quanto alla vostra venuta, se dovete trattenervi ancora a Zurigo, è un'altra cosa. Perchè vi sentite terribilmente male? È la vostra salute che non è del tutto buona? Non dovreste riposare un po'?

Io continuo a stare poco bene e non posso nemmeno pensare di mettermi in viaggio.

Scrivetemi la vostra opinione sulla Zernova e su Sanin. Di quest'ultimo ho sentito qualche cosa da varie persone e ne ho tratto l'impressione che non è un militante, che è troppo selvatico (« *wild* »).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Zurigo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

39. A LEVIN

Cari compagni,

ci ha molto rallegrato la vostra lettera che ci informa delle vedute e dei progetti dei superstiti della redazione del *Iuzny Raboci*. Con tutto il cuore ci uniamo alla vostra proposta di strettissimi rapporti e di strettissima collaborazione fra il *Iuzny Raboci* e l'*Iskra*. Occorre prendere immediatamente le misure più energiche per rafforzare questi rapporti e passare a quell'*unità d'azione* che sgorga dalla nostra unità di vedute. In primo luogo ci varremo, a questo scopo, della vostra proposta di condurre trattative con

Cernyscev. Comunicateci il suo indirizzo. Non verrà all'estero (come abbiamo sentito dire) e non verrà da noi *? In secondo luogo indicateci il vostro rappresentante ufficiale. Dateci subito anche un indirizzo diretto, dove sia possibile inviarvi lettere dall'estero *e dalla Russia*, e un recapito dove sia possibile vedervi. Abbiamo già fatto dei passi perchè i membri dell'organizzazione russa dell'*Iskra* si incontrino con voi e possano parlare di tutto particolareggiatamente. Per non perdere tempo inutilmente, scrivete anche voi più particolareggiatamente. Quali sono i piani pratici immediati della redazione del *Iuzny Raboci*? È in contatto e ha rapporti formali con i comitati meridionali? Da quanto avete detto, cioè che avete intenzione di condurre le cose come *prima della formazione* dell'« Unione dei comitati e delle organizzazioni meridionali », deduciamo che anche la composizione e l'*indirizzo* dell'attuale redazione del *Iuzny Raboci* sono diversi dalla composizione e dall'indirizzo della redazione che c'era in primavera, al tempo della conferenza. È così? In che cosa precisamente consiste questa diversità di indirizzo, e quale posizione hanno in proposito i comitati meridionali, cioè quali di essi sono per l'indirizzo dell'« Unione dei comitati e delle organizzazioni meridionali » e quali per il vostro? Qual è il vostro punto di vista: è profonda questa diversità, non impedirà l'unificarsi del partito e quali misure sarebbe desiderabile prendere per raggiungere al più presto l'unanimità? Qual è l'atteggiamento nei riguardi dei comitati del sud (e nei riguardi dei due orientamenti di cui parlavate) di quei sei gruppi provinciali di cui ci avete scritto? Desidereremmo moltissimo che ci aiutaste a chiarire completamente tutte queste questioni, poichè ciò contribuirebbe moltissimo a un avvicinamento fra i vostri amici e i membri dell'organizzazione russa dell'*Iskra* che lavorano nel sud.

Scritta il 22 agosto 1902.
Spedita a Kharkov da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

* Dall'estero scrivere a Dietz *in doppia busta*, chiedendogli di trasmettere immediatamente alla redazione dell'*Iskra*.

40. A KRASNUKHA E I. D. STASOVA

Personale, per Vania e Varvara Ivanovna. Vi preghiamo di trasmetterla immediatamente a loro e solo a loro.

La notizia della « vittoria » di Vyscibalo[103] ci ha sbalordito. Possibile che sia bastata la partenza di Kasian e di Scpilka per far perdere agli iskristi la capacità di agire? La protesta di Vyscibalo avrebbe dovuto avere questa sola conseguenza: voi gli avreste proposto di votare e immediatamente dopo avreste dichiarato a maggioranza, in primo luogo, che egli, per quanto riguarda la sostanza del problema, era in assoluta minoranza; e, in secondo luogo, che le sue lamentele sulla violazione dello statuto erano assurde e cavillose (poichè, secondo lo statuto, si devono interrogare tutti coloro che si trovano a Pietroburgo e non trascinare le cose in attesa di interrogare anche gli assenti).

Se poi Vyscibalo sollevava (osava sollevare) la questione della separazione, bisognava subito prendere a maggioranza la decisione di escluderlo dall'Unione.

Da tutto risulta evidente che Vyscibalo cerca sfrontatamente la « guerra », e gli iskristi si comprometterebbero per sempre se non gli rispondessero a loro volta con una guerra risoluta e accanita. Non abbiate paura delle minacce di Vyscibalo, non abbiate paura della pubblicità, mettetevi immediatamente sul piede di guerra, come abbiamo scritto sopra, e adottate al più presto possibile le decisioni innanzi proposte. Anche se Vyscibalo attirasse dalla sua parte ancora qualcuno (anche se foste ridotti soltanto alla metà o a *meno* della metà), dovete andare fino in fondo ed esigere in modo assoluto che Vyscibalo sia cacciato, senza minimamente temere una « scissione » dell'Unione.

Poi dovete presentare un ultimatum anche agli operai: o scissione dell'Unione e guerra, o risoluta condanna di Vyscibalo da parte degli operai e suo allontanamento.

Da parte nostra scriviamo subito a 2a3b. *Rimandiamo* la pubblicazione nell'*Iskra* della dichiarazione di Pietroburgo[104].

Ripetiamo: è ormai una questione d'*onore* per gli iskristi di Pietroburgo... Naturalmente ora occorre fare tutto in una riunione generale e non altrimenti, invitando senza fallo Vyscibalo e compilando i verbali delle decisioni. I verbali mandateceli immediatamente.

Scritta il 24 settembre 1902.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

41. A KRASIKOV

Caro amico,

i miei appunti sulla riunione che abbiamo tenuto qui non li ho potuti trovare[106]. E poi, non servirebbero a nulla. La riunione ha avuto un carattere consultivo, e voi, in due[106], vi ricorderete naturalmente molto meglio di me di quello che c'è stato. Ricostruire ufficialmente ciò che è avvenuto non posso, e non lo potrei nemmeno se avessi quegli appunti frammentari che ho preso a mio uso esclusivo e che talvolta non sono costituiti nemmeno da parole, ma da segni. Se occorresse prendere delle decisioni su qualche cosa di importante, scriveteci una proposta ben definita, fateci una domanda formale (alla redazione), e noi risponderemo subito. Se invece non è ancora il caso di farlo, non fatelo, poichè, per quanto concerne la tattica generale ci siamo messi pienamente d'accordo.

Mi ha fatto molto, molto piacere sapere che avete mandato rapidamente avanti la faccenda del Comitato d'organizzazione[107] e che lo avete costituito con i sei. Mi meraviglia soltanto che abbiate cooptato gli altri *prima* della costituzione formale, *prima* dell'invito al Bund. Non si era pensato di fare al contrario? D'altra parte ciò non ha molta importanza, se siete convinto che non possano sorgere inconvenienti.

Siate severi con il Bund! Anche all'estero scrivete nel modo più severo possibile (al Bund e al *Rabocee Dielo*), riducendo la funzione dell'estero a un minimo tale che in nessun caso possa assumere dell'importanza. La preparazione tecnica del congresso la potete affidare a delegati o *fiduciari* incaricati espressamente da voi; non affidatela a *nessun altro* e non dimenticate che la gente all'estero è debole in fatto di clandestinità.

L'*ordre du jour* del congresso traccia elo soltanto nelle linee generali. Richiedeteci di comunicarvi il nostro *ordre du jour* (della redazione), i nostri relatori e i nostri delegati (della redazione). Per il congresso affrettatevi con tutte le forze.

Cercate di fare avere le deleghe ai rifugiati all'estero: si ridurranno le spese.

Comunicate immancabilmente con la massima esattezza qualsiasi passo ufficiale del Comitato d'organizzazione. E, ancora una cosa: il *Rabocele Dielo* sta per morire e sarebbe molto importante che voi (del Comitato d'organizzazione) gli inviaste un'esortazione, non ingiuriosa, ma seria, invitandolo a considerare l'importanza dell'unione, il vantaggio di una pacificazione, ecc.

Affrettatevi dunque! Un po' di denaro, se necessario, ci riuscirà di procurarcelo.

Scritta nel novembre 1902.
Spedita a Pietroburgo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

42. A LEVIN

Scrive Lenin. Siamo molto lieti per i successi e l'energia del Comitato d'organizzazione. È di estrema importanza tendere immediatamente tutte le forze per portare le cose fino in fondo e con la massima rapidità possibile. Cercate di sostituire al più presto il membro di Pietroburgo (andrebbe bene Ighnat) e scriveteci con copia di particolari sull'atteggiamento che nelle varie località (comitati) si è assunto nei confronti del Comitato d'organizzazione. Ighnat vedrà presto Fekla[108]? Occorre saperlo con precisione e al più presto.

L'elenco delle questioni che abbiamo abbozzato è all'incirca questo (nell'ordine di discussione): 1) rapporti con Boris[109]? (Se si tratta soltanto della federazione, dividersi immediatamente e riunirsi a parte. Occorre preparare tutti per questa eventualità). 2) Programma. 3) Organo del partito (giornale. Uno nuovo o uno di quelli già esistenti. Insistere sull'importanza di questa questione preliminare). 4) Organizzazione del partito (principio fondamentale: due istanze centrali, non subordinate l'una all'altra. a) Un organo centrale: guida ideologica. All'estero? b) Un Comitato centrale in Russia. Tutte le disposizioni di carattere pratico. Incontri regolari e frequenti fra le due istanze e determinati diritti per ognuna di prender parte all'attività dell'altra e talvolta anche di cooptazione reciproca. Estremamente importante preparare in anticipo il terreno per attuare questo principio fondamentale e per renderlo completamente chiaro a tutti. Inoltre: la maggior centralizzazione possibile. Autonomia dei comitati locali negli affari locali, diritto di *veto* per il CC in casi eccezionali. Organizzazioni locali soltanto con il consenso e la conferma del Comitato centrale). 5) Questioni varie di tattica: terrorismo, sindacati, legalizzazione del movimento operaio, scioperi, dimostrazioni, insurrezione, politica agraria e lavoro fra i contadini e nell'esercito, agitazione in generale; manifestini, opuscoli e simili, ecc.; qui non è osservato alcun ordine. 6) Rapporti con gli altri partiti (« Emancipazione », socialisti-rivoluzionari, polacchi, lettoni, ecc.). 7) Resoconti dei delegati (*è molto importante* che ogni comitato presenti un resoconto il più completo possibile (prepararli *subito* e per sicurezza consegnarne una copia al Comitato d'organizzazione perchè ce la mandi). Cercate sempre di darci le note caratteristiche dei *socialisti-rivoluzionari* locali e di valutarne la forza e i collegamenti). 8) Gruppi e organizzazioni estere (*Rabocеie Dielo*, « Lotta », *Gizn*, « Libertà ». Incaricare una commissione o il CC di studiare un piano per la loro unificazione). 9) 1° Maggio. 10) Congresso 1903 ad Amsterdam[110]. 11) Problemi di organizzazione interna: finanze, tipo di organizzazione dei comitati, incaricare il CC del trasporto e della distribuzione della stampa, ecc. Presumibilmente una parte di quanto sopra dovrà essere discussa nelle commissioni.

Ripeto che questo è soltanto un abbozzo approssimativo e, per quanto riguarda l'ordine dei punti, qui abbiamo discusso assieme soltanto i punti 1-5. Fra i membri della redazione io ero per mettere il punto 3 in uno dei primi posti (cioè proprio al terzo posto), mentre un altro membro (Pakhomi) lo voleva mettere dopo il punto 5. Ritengo che sia importante risolvere prima il punto 3, per dar subito battaglia a tutti gli avversari su un problema ampio e fondamentale e farsi subito un'idea precisa della composizione del congresso (*respective*: separarci per un motivo serio).

Sappiate dirci se avrete relatori e su quali questioni (*ad* 5, dettagliatamente).

Quale opuscolo chiede di pubblicare Ighnat? La lettera a Ierema [111], per caso?

Non mancate di fare in modo che *ogni* comitato (e gruppo) comunichi ufficialmente e *per iscritto* se riconosce il Comitato di organizzazione. È necessario che ciò sia fatto subito.

Vi consiglio di pubblicare l'annuncio riguardante il Comitato d'organizzazione anche in Russia (cioè non pubblicarlo soltanto nell'*Iskra*); poligrafatelo magari, ma fatelo uscire.

Vi manderemo il progetto delle questioni elaborato da tutta la redazione e l'elenco dei nostri relatori quando ci saremo messi in contatto, per questo, con tutti i membri della redazione che ora vivono in paesi diversi.

Nominate subito i membri del Comitato d'organizzazione nei centri principali (Kiev, Mosca, Pietroburgo) e comunicateci i recapiti di questi membri in modo che possiamo mettere effettivamente coloro che partono a completa disposizione del Comitato d'organizzazione. Ciò è molto, molto importante.

Infine, ancora una cosa: bisognerebbe organizzare l'incontro di Ighnat con Fekla *dopo che* 1) egli avrà visto, per quanto possibile, tutti e tutto; 2) voi avrete ricevuto da tutti il riconoscimento ufficiale del Comitato d'organizzazione e 3) *avrete informato ufficialmente anche il « Raboceie Dielo »* che avrà un membro con voto deliberativo nel Comitato organizzativo. Solo a queste condizioni l'incontro di Ighnat con Fekla potrà servire a successivi e importanti passi. Si affretti dunque Ighnat a prendere queste misure preliminari e non dimentichi che di fronte a Fekla egli deve poter disporre *dei più ampi* (notatelo!) poteri già formalmente riconosciuti.

Scritta non prima dell'11 dicembre 1902.
Spedita a Kharkov da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

43. A PLEKHANOV

14. XII. 1902

Caro G. V.,

da parecchio tempo non avevamo vostre notizie e intanto si sono accumulate parecchie cose e questioni.

Innanzi tutto parliamo degli articoli per l'*Iskra*. Per il n. 30 (il n. 29 uscirà domani o dopodomani) abbiamo l'articolo di Iuli, *Bilancio autunnale*. Sarebbe necessario averne ancora un altro. Che ne pensate? Fateci sapere, vi prego, se state scrivendo qualcosa e quando pensate di mandarcelo; fateci sapere qualcosa anche per l'articolo polemico: andrebbe molto bene per il n. 30 quello che ci avevate proposto contro le « paginette » di Tarasov[112]. Aspetto una risposta.

Ancora. Riguardo all'opuscolo contro i socialisti-rivoluzionari. L. Gr. mi ha detto e vi ha scritto che sarebbe meglio che ve ne incaricaste voi, poichè oltre alla critica « dogmatica » potreste anche fare un *parallelo storico* con gli anni settanta. In pieno accordo con L. Gr. ritengo che un simile parallelo sia molto, molto importante; naturalmente non c'è nemmeno da pensare che possa farlo io. E poi, in generale, sarei molto contento che dell'opuscolo vi incaricaste voi. Non ho molta voglia di farlo e, d'altra parte, oltre alle faccende correnti, devo ora preparare delle conferenze per Parigi (mi vogliono, come mi comunica Iuli, invitare là per tre o quattro conferenze sulla questione agraria). Dunque tutto congiura perchè l'opuscolo tocchi a voi, ed è una cosa assolutamente necessaria contro i socialisti-rivoluzionari; bisogna assolutamente riveder loro ben bene le bucce. Essi fanno un gran danno a noi e alla causa. Fateci dunque conoscere la vostra decisione.

La risposta di L. Gr. alla *Revoliutsionnaia Rossia* è andata nel n. 29: vuol dire che la riceverete alla fine della settimana; d'altra parte l'avete già vista in bozze.

Oggi ho saputo che andrete a Bruxelles alla conferenza internazionale (probabilmente alla fine di dicembre o all'inizio di gennaio) dove terrete una relazione. Spero che non mancherete di fare una capatina da noi. Siamo molto vicini, e durante le feste non vi costerà gran che. D'altra parte, qui, in primo luogo, sarebbe molto, molto necessaria una vostra relazione, poichè vi sono molti *operai* contagiati dall'anarchismo (me ne sono convinto facendo la mia relazione sui socialisti-rivoluzionari, che non ha interessato il pubblico locale). Voi potreste certamente esercitare un'influenza su di loro. Poi, ed è la cosa principale, si sono accumulati importanti argomenti per un colloquio, specialmente sulle cose russe: là si è formato il « Comitato d'organizzazione », che da tempo si stava preparando e che potrà svolgere una funzione *importantissima*. E sarebbe della massima importanza che rispondessimo assieme a *tutt'una serie* di questioni che quel Comitato *ci ha già sottoposto* (riguardanti le misure da prendere per l'unificazione del partito, l'ordine del giorno, *Tagesordnung*, del congresso comune, le relazioni che *noi* manderemo, ecc., questioni in generale di vivo interesse, che hanno ora un'importanza particolare). Fateci sapere, vi prego, quando precisamente avrà luogo la conferenza a Bruxelles, quanti giorni durerà e se potrete venire qui. Poi non sarà forse opportuno che sfruttiate in qualche maniera, già in questa conferenza, il fatto della formazione del Comitato d'organizzazione? Scrivete al più presto e noi chiederemo alla Russia: può darsi che si faccia in tempo a mandarvi da laggiù una qualche dichiarazione o lettera, se ce ne fosse bisogno.

Vedete la redazione della *Gizn*[118]? Come va l'« avvicinamento », che possibilità ci sono? E quelli del *Rabocele Dielo*? Sapete, sarebbe bene, secondo me, che anch'essi frequentassero il vostro « circolo marxista » e che si cominciasse a prender contatto anche con loro (non formalmente). Ai tempi che corrono non conviene litigare con loro, e non ve ne sarebbe nemmeno il motivo: sostituendo il *Krasnoie Znamia* al *Raboceie Dielo* essi hanno in sostanza accettato il nostro piano di « distribuzione delle funzioni editoriali », e nell'opuscolo di Martynov *Gli operai e la rivoluzione* non c'è nulla di *dannoso* (tranne lo *stupido* « chiaroveggente »).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Per il bulgaro sono io il colpevole [114]. Lo confesso. Non ho scritto perchè non vi erano incarichi da dare e non avevo pensato che voi poteste allarmarvi.

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

44. A LAVROV E I. D. STASOVA

27. XII

Abbiamo ricevuto la lettera di Vlas. Nei limiti del possibile vi aiuteremo. Da tempo vediamo che la vostra situazione è disperata e pensiamo di aiutarvi.

Ma voi dovete assolutamente dirci qual è la storia precisa della scissione di Pietroburgo, e subito. Rispondete punto per punto: 1) la Commissione d'organizzazione (dell'estate) è stata eletta dalla sola Unione di lotta (= comitato degli intellettuali?) o anche dall'Organizzazione operaia? 2) quando precisamente è stata eletta? 3) i suoi poteri sono stati ben precisati per iscritto (cioè, di che cosa era stata incaricata)? 4) in che cosa consiste l'irregolarità nella sua elezione, secondo l'opinione di Vyscibalo e compagni? 5) c'erano nella Commissione d'organizzazione delegati dell'Organizzazione operaia (due?) e chi li ha eletti? 6) da dove l'hanno cacciato fuori Vyscibalo: dalla Commissione d'organizzazione, dal comitato degli intellettuali o dall'Organizzazione operaia? 7) che cosa è questa

Organizzazione operaia che scrive ora proprie dichiarazioni? Una organizzazione nuova? riorganizzata? quando? come? 8) perchè non ci avete mandato il manifesto di settembre del Comitato dell'organizzazione operaia? 9) perchè non avete messo in circolazione un manifesto contro di loro, magari scritto a mano? o non ci avete mandato una controdichiarazione? Non si può lasciar senza risposta nessun loro passo. 10) Che cosa è ora questo CC? Esiste ancora la Commissione d'organizzazione? Vi sono degli operai dalla vostra parte? Perchè non si forma con loro una contro-organizzazione? Perchè i vostri operai non protestano contro gli operai di Vyscibalo e il loro comitato?

Mandateci immediatamente nuovi recapiti, mai utilizzati, per i nuovi arrivati. Questi recapiti (i nostri) non dateli a nessun altro. Cercate per tempo una casa per nascondere una persona. In particolare cercate di cancellare le tracce dei suoi rapporti con i vecchi membri (Tsaplia, ecc.), che certamente sono tenuti d'occhio.

Scritta il 27 dicembre 1902.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

45. A LENGHNIK

27. XII

Abbiamo ricevuto la lettera sul *coup d'état*[116] e rispondiamo subito. Ci sbalordisce che Zarin abbia potuto permettere che le cose arrivassero fino a un simile scandalo!! Ecco i frutti del suo sbaglio, quello di non entrare nel comitato! Noi da tempo insistevamo su questo. Per ora non pubblicheremo nulla sulla dichiarazione, poichè non abbiamo ricevuto nè la dichiarazione, nè una lettera contro di essa. Dichiarate guerra assolutamente, obbligate Zarin a entrare nel comitato, redigete un verbale sulla rottura (o sul numero dei voti *pro* e *contra*) e diffondete un manifestino sulle cause della scissione (*respective* divergenze). Pubblicare la dichiarazione senza questi documenti ufficiali su ogni vostro passo non ha senso. Non mancate di dare una forma ufficiale a ogni passo di quelli del *Raboceie Dielo* e vostro contro di essi, e non cedete in nulla. Bisogna a tutti i costi coglierli sul fatto per far vedere che essi sono contro il Comitato d'organizzazione e voi a favore. È proprio sul terreno del riconoscimento (*respective* non riconoscimento) del Comitato d'organizzazione che bisogna *sempre e dappertutto* impegnare subito la battaglia decisiva: comunicatelo a Zarin e ai suoi *Genossen* più intimi, insistendo molto.

Dunque: che Zarin dimostri tre volte più energia e salvi Kiev: questo è ormai il suo primo dovere.

Le pubblicazioni sono in Russia e vi dovranno pervenire presto. Mandatene assolutamente non meno di due pud a Pietroburgo, ai nostri, *immancabilmente*.

Scritta il 27 dicembre 1902.
Spedita a Kiev da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

1903

46. A BABUSCKIN

Per Novitskaia da Lenin

Caro amico,

riguardo all'« esame »[116] devo dire che non è possibile proporre di qui un programma. Fate scrivere ogni propagandista sul programma sul quale si prepara o vuole prepararsi, e io risponderò particolareggiatamente. Mi chiedete di fare più domande. Sta bene. Badate però di rispondere a tutto. 1) Qual è lo statuto attuale del Comitato di Pietroburgo? 2) Vi è « discussione »? 3) Suo posto rispetto al CC e all'Organizzazione operaia? 4) Atteggiamento del CC verso le organizzazioni locali e i gruppi operai? 5) Perchè gli operai iskristi hanno tacitamente permesso a quelli di Vyscibalo di chiamarsi « Comitato dell'organizzazione operaia »? 6) Sono state prese misure per seguire passo a passo gli zubatovisti di Pietroburgo? 7) Nei circoli operai si tengono sistematicamente conferenze (o si organizzano conversazioni) sul tema dell'organizzazione, sull'importanza dell'« organizzazione dei rivoluzionari »? 8) Si insegna largamente agli *operai* che essi, precisamente essi, debbono passare quanto più spesso è possibile e nel modo più largo possibile in una situazione illegale? 9) Sono state prese misure per decuplicare le corrispondenze da Pietroburgo, che non abbiamo da un tempo vergognosamente lungo? 10) Si infonde in tutti gli operai il *concetto* che *proprio essi* devono organizzare una tipografia per i manifestini e curare la loro regolare diffusione?

Eccovi dieci domande. Aspetto la risposta. Una forte stretta di mano. Badate, scomparite assolutamente al primo indizio di pedinamento.

Scritta il 6 gennaio 1903.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

47. AD I. D. STASOVA

Abbiamo ricevuto (da una località estera) un nuovo documento vyscibaliano, dell'ottobre 1902: programma e principi di organizzazione; una cosa ingarbugliata e nociva. Ci secca e ci dispiace maledettamente che non ci abbiate mandato subito e direttamente (in due copie a indirizzi diversi) tutto quel che si produce a Pietroburgo. Non abbiamo ancora avuto il primo manifestino dei vyscibaliani (quello di luglio: la « protesta » contro il riconoscimento dell'*Iskra*) e ne siamo venuti a conoscenza attraverso gli *Otkliki*. È uno scandalo!! Possibile che sia così difficile mandare un foglio stampato, quando le lettere arrivano così bene?? Altra cosa scandalosa è che tardiate tanto a rispondere: Ighnat ci ha comunicato che il manifestino di risposta alle assurdità di Vyscibalo lui lo ha scritto da molto tempo, che voi invece avete menato le cose per le lunghe e non solo lo avete sostituito con un altro più lungo, più fiacco e prolisso, ma che alla fine non ne avete pubblicato nessuno!!! E se proprio non si poteva pubblicare, era davvero difficile mandarcelo qui per lettera?

Spiegateci, per amor di dio, di che si tratta: incapacità di qualcuno del comitato (o di tutto il comitato?), o opposizione cosciente e intrigo in seno al comitato?

Non possiamo sottrarci all'impressione che scaturisce inesorabilmente da tutto ciò: e cioè che i vyscibaliani vi stanno eliminando inesorabilmente, vi ingannano e, se non oggi, domani vi « scaraventeranno fuori » sul serio e definitivamente.

Vi consiglieremmo di eleggere Bogdan al posto dell'ex membro di Pietroburgo[117] del Comitato d'organizzazione: se lo merita pienamente. E poi, in generale, si vede che senza rivoluzionari di professione le cose non faranno mai un passo avanti.

Scritta il 15 gennaio 1903.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

48. AL COMITATO DI KHARKOV

Da Lenin

Cari compagni,

molte grazie per la particolareggiata lettera sulla situazione: molto di rado ci scrivono lettere così, sebbene ne abbiamo terribilmente bisogno e ci siano necessarie in numero dieci volte maggiore, se vogliamo veramente creare un legame vivo fra la redazione all'estero e gli attivisti locali e far sì che l'*Iskra* rispecchi completamente tutto il nostro movimento operaio nel suo insieme e nelle sue particolarità. Per questo vi preghiamo vivamente di continuare nello stesso modo, di dirci, sia pure di quando in quando, per filo e per segno come si svolgono le conversazioni con gli operai (di che cosa si parla nel circolo? quali lamentele vi sono? quali incertezze? Domande, temi delle conversazioni, ecc. ecc.).

Il piano della vostra organizzazione, a quanto pare, si accosta a un'organizzazione razionale di rivoluzionari, nella misura in cui si può parlare di « razionale » con una tale insufficienza di uomini e nella misura in cui si può giudicare dalla vostra breve esposizione.

Sugli indipendenti dateci più particolari. Poi, ancora qualche domanda: non ci sono rimasti a Kharkov operai della scuola e della tradizione di « Ivanovo-Voznesensk »? Vi sono persone che hanno fatto un tempo direttamente parte di quella compagnia « economista » e « antintellettuale » o vi sono solo i loro eredi?

Perchè non scrivete nemmeno una parola sul «foglio delle casse operaie» e non ce lo mandate? Qui abbiamo visto soltanto una copia manoscritta del n. 2. Che genere di compagnia lo pubblica? Sono economisti arrabbiati oppure dei semplici sbarbatelli? Una autentica organizzazione operaia o un'organizzazione sotto l'influenza di intellettuali economisti?

È rimasta traccia della compagnia del *Kharkovski Proletari*[118]?

Viene letta nei circoli operai l'*Iskra*? Si spiegano gli articoli? Quali sono gli articoli che si leggono più volentieri e quali chiarimenti si chiedono?

Si fa tra gli operai la propaganda dei metodi clandestini e del passaggio all'illegalità su vasta scala?

Cercate di utilizzare di più gli zubatovisti di Pietroburgo e mandate corrispondenze operaie.

Vostro *Lenin*

Scritta il 15 gennaio 1903.
Spedita da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

49. AD I. D. STASOVA

16. I. 1903

Abbiamo ricevuto ora il n. 16 della *Rabociaia Mysl*[119] (da Ginevra) e da Pietroburgo i nn. 2 e 3 dei *Supplementi alla «Rabociaia Mysl»*. Ora è chiaro come la luce del sole che i vyscibaliani vi imbrogliano, vi menano per il naso quando vi assicurano che sono d'accordo con la *Zarià* e l'*Iskra*. Fate immediatamente una protesta energica (se non siete in grado di pubblicarla, mandatela immediatamente qui; in ogni caso mandatene una copia), conducete una guerra risoluta, estendendola largamente nell'ambiente degli operai. Qualsiasi indugio, qualsiasi atto di conciliazione con i vyscibaliani sarebbe ora non soltanto un'arcisciocchezza, ma una vera vergogna. E finchè avete Bogdan non potete nemmeno lamentarvi della mancanza di uomini (il rinforzo è stato inviato). Rispondete immediatamente, informandoci dei passi che state facendo.

Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

50. A BABUSCKIN

16. I

Abbiamo ricevuto da Ginevra il n. 16 della *Rabociaia Mysl* (evidentemente pubblicato e perfino scritto dalla « Libertà », cioè da Nadezdin), presentata già come organo del « Comitato di Pietroburgo ». Vi è anche una lettera-rettifica dei vyscibaliani, una rettifica meschina, che in sostanza non è una rettifica, ma un *complimento* alla « Libertà ». Se i vyscibaliani assicurano di essere solidali con la *Zarià* e l'*Iskra*, non si può trattare che di un inganno palese, di una pura presa in giro: quella gente vuole guadagnar tempo per rafforzarsi. Perciò vi consigliamo, e vorremmo insistere molto su ciò, di pubblicare subito (se non è possibile pubblicarlo, mandarlo qui) un manifesto di protesta a nome del comitato e, in generale, di respingere qualsiasi avvicinamento o lusinga conciliatrice, di iniziare una guerra risoluta, una guerra spietata contro i vyscibaliani, accusandoli di essere passati dalla socialdemocrazia alla « socialista-rivoluzionaria » « Libertà ». Salutiamo l'energico comportamento di Novitskaia e chiediamo ancora una volta di continuare nello stesso spirito combattivo, senza ammettere la minima indecisione. Guerra ai vyscibaliani e al diavolo tutti i conciliatori, tutta la gente dalle « opinioni inafferrabili » e tutti i biasciconi!! È meglio un minuscolo pesciolino che un grosso scarafaggio. Meglio due o tre uomini energici e assolutamente fedeli che una decina di posapiano. Scrivete il più spesso possibile e, *senza indugio*, dateci il modo di metterci in contatto con i vostri operai (le loro caratteristiche) per non trovarci arenati in caso di arresti.

Scritta il 16 gennaio 1903.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

51. A KRGIGIANOVSKI

27. I

Scrive il vecchio. Ho letto la vostra arrabbiata lettera del 3 gennaio e rispondo immediatamente. Quanto alla corrispondenza, ai cani[120] ecc., risponderà il segretario[121] più avanti: io non capisco più chi sia il colpevole, ma è un fatto che dovremmo assolutamente mantenerci in continuo contatto, scriverci non meno di due volte al mese; ciò finora non si è fatto, e per molto tempo non abbiamo saputo nulla di voi. Non dimenticate che quando non riceviamo lettere non possiamo far nulla, non sappiamo se la gente è ancora viva e siamo costretti, siamo proprio costretti, a fare come se quasi non esistesse. Non avete risposto alla mia domanda sullo spostamento di Brut: a quanto pare vi sono poche speranze che le cose vadano bene finchè non ci sarà questo spostamento. Passiamo ora agli affari. Rimproverandoci, voi sopravvalutate la nostra forza e la nostra influenza: qui noi ci siamo messi d'accordo sul Comitato d'organizzazione, abbiamo insistito perchè si riunisse e perchè voi foste invitato, vi abbiamo scritto. Non potevamo fare nulla di più, proprio nulla, e non possiamo rispondere di nulla. La radice del male è che Brut non è andato al Comitato d'organizzazione e che successivamente tutto si è fatto senza di lui (come del resto senza di noi). Non siamo stati noi ad accettare come membro un ignoto (quel tale posapiano e poco intelligente; l'ho conosciuto personalmente a Pskov: è legato alla famiglia e al posto, è un retrogrado e un buono a nulla, per causa sua abbiamo già rimproverato Pankrat), non siamo stati noi a trasferire l'ufficio; noi non abbiamo dato assolutamente alcun « potere » a Pankrat. Quando però è risultato che Pankrat era l'unica (NB NB) persona attiva del CO, il potere non poteva di conseguenza che trovarsi nelle sue mani. Voi scrivete: gli uomini ci sono, ma noi non li abbiamo, non li conosciamo, non li vediamo. Siamo diventati quasi nevrastenici per la completa mancanza di uomini per il CO, che richiede gente attiva, sveglia, libera e che sappia agire nell'illegalità. Solo Pankrat è passato all'illegalità, viaggia, vola, è al corrente di tutto e..., come è ovvio, si è autoinsignito del grado di caporale. Noi non l'abbiamo intralciato, naturalmente, perchè non potevamo e non volevamo impedirglielo: non c'è nessun altro!!! Comprendetelo alla fine. Pankrat è pigro e trascurato, ma è intelligente, ha buon senso, è al corrente delle cose, sa battersi, e con lui è possibile intendersi. Ora si è arenato (a Parigi) non so per quanto tempo, e noi lo rimproveriamo, cerchiamo di farlo andare di nuovo in Russia, perchè senza di lui il CO è zero. Presto « lei » (il fratello di Akim) partirà, cercheremo di farla entrare nel Comitato d'organizzazione; sembra sia energica. « Pierò » non ha voglia di partire. Niente passaporti, niente copie. Se Brut si sposterà in un posto vicino, animato, lo aiuteremo a riprendersi l'ufficio[120], e tutto si accomoderà, forse. Altrimenti tutto andrà (se andrà) come vuole Allah, come vuole Pankrat, come vuole « lei », e noi qui non ci potremo far nulla.

Le pubblicazioni sono partite. Ne sono state trasportate più di 40 pud. La dichiarazione del CO la pubblicheremo nel n. 32, che uscirà dopodomani.

Anche lo zietto se ne sta ancora in disparte (come Brut) e non è arrivato in nessun posto; se egli e Brut si stabilissero sia pure a Poltava, si prenderebbero l'ufficio.

Con Zarin sono molto arrabbiato: non scrive con serietà, è indolente, non sa nulla di Kiev, ha permesso che la scissione avvenisse sotto il suo naso. Disinteressarsi delle cose locali fino a questo punto è veramente paradossale!! Che colpa abbiamo noi se dei due membri « a parità di diritti » del CO, Zarin « siede e tace » e Pankrat in un modo o nell'altro si dà da fare? Io penso (non lo so di certo) che Zarin sia un uomo di poca iniziativa, legato alla legalità e al posto. E oggi questi uomini si mettono da sè in disparte, senza, invero, volontà o colpa da parte nostra.

Scritta il 27 gennaio 1903.
Spedita a Samara da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

52. ALL'UNIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI ALL'ESTERO

All'Unione dei socialdemocratici russi

In risposta alla lettera dell'Unione dei SDR alla Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, da noi ricevuta il 4 febbraio, ci affrettiamo ad informare l'Unione che condividiamo in pieno il suo punto di vista circa la necessità di costituire una sezione estera del Comitato d'organizzazione russo. È vero, noi non possiamo in nessun modo condividere l'opinione dell'« Unione dei SDR » secondo cui il Comitato d'organizzazione « erroneamente o inesattamente attribuisce la sua nascita ad una iniziativa personale », poichè il CO si richiama direttamente alla decisione della conferenza (per attuare la quale decisione il comitato si è appunto costituito). Inoltre il Comitato d'organizzazione è stato costituito dalle organizzazioni che hanno preso parte alla conferenza. Se il CO, subito e senza interpellare le altre organizzazioni di partito, non si dichiara organismo ufficiale di partito, ciò dimostra appunto, secondo la nostra convinzione, che il CO ha ben compreso i suoi compiti e agisce con quel tatto e cautela che sono tanto importanti quando si tratta di serie faccende di partito.

Ci affrettiamo d'altra parte a precisare che noi non attribuiamo affatto molta importanza al suaccennato disaccordo fra noi e l'Unione dei SDR; al contrario speriamo che questo disaccordo si dissipi facilmente via via che si svilupperà l'attività del Comitato d'organizzazione.

Proseguiamo. Non riterremmo razionale, e nemmeno del tutto legittimo da parte nostra, « passare *immediatamente* alla costituzione di una sezione estera del CO » fino a che non ci venga un invito diretto del CO dalla Russia. Ci comunicano che il CO ha già scritto sia al Bund in Russia che all'Unione dei SDR all'estero. Non abbiamo il testo nè dell'una nè dell'altra lettera. Da questo fatto, però, in ogni modo, deriva che il CO in Russia fa già dei passi nella direzione indicata. Non sarebbe quindi molto sensato da parte nostra cominciare ad agire senza attendere il risultato di questi passi del Comitato d'organizzazione.

Noi ci riteniamo in dovere di portare immediatamente a conoscenza del CO russo la lettera dell'Unione dei SDR; nello stesso tempo comunicheremo a quel comitato la nostra opinione, e cioè che è desiderabile che esso costituisca immediatamente una sua sezione estera. Proporremmo di attendere la risposta del CO russo. Se però i compagni del Comitato estero del Bund e dell'Unione dei SDR ritenessero utile organizzare, prima ancora di ricevere questa risposta, *una riunione non ufficiale* di rappresentanti del Comitato estero del Bund, dell'Unione dei SDR e della Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, noi, naturalmente, non rifiuteremmo.

La Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa

Scritta il 4 o il 5 febbraio 1903.
Spedita a Parigi da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

53. A MARTOV

5. II. 1903

Invio copia della lettera dell'Unione e del progetto della nostra risposta[122]. La risposta è stata inviata a Plekhanov, con la preghiera di attendere una tua lettera da Parigi. Organizza immediatamente una riunione con P. Andr. e Boris e rispondi a Plekhanov *al più presto*, dicendogli se sei d'accordo sulla risposta o se occorre fare dei cambiamenti. Sarebbe desiderabile, naturalmente, non ritardare la risposta agli unionisti, ma se si dovessero votare dei cambiamenti il ritardo sarebbe considerevole: per i cambiamenti non importanti si potrebbe forse soprassedere. Naturalmente, però, se c'è una divergenza riguardante la sostanza, bisognerà ritardare la risposta (di questo scrivo anche a Plekhanov) e votare tutti.

Secondo me (V. I. e L. Gr. sono della mia opinione), qui la cosa più importante è precisamente di fare in modo che 1) la sezione estera del CO sia effettivamente una sezione del Comitato d'organizzazione *russo*. Gli unionisti, pare, si immaginano *due* sezioni con pari diritti: una russa e una estera; una simile interpretazione non la possiamo assolutamente, per nessuna ragione, nè accettare nè ammettere. Il CO russo deve agire con cautela (da questo punto di vista il suo comunicato è compilato molto bene), ma in *tutto* ciò che fa ed *ogni volta* che qualcuno si rivolge ad esso deve *agire* con molta autorità e rigore, sì da far vedere che è lui, il CO russo, a dirigere tutto e che nessuno nel partito può far nulla che riguardi tutto il partito, che impegni tutto il partito *se non per incarico del Comitato d'organizzazione russo*.

Con la loro lettera, tuttavia, gli unionisti riconoscono (o quasi: riconoscono per tre quarti) il CO, e quanto più lo riconoscono tanto più il comitato dev'essere cauto e fermo. È sommamente importante prendere fin dall'inizio un tono giusto, fare in modo che la posizione del partito risulti ben chiara: *o* riconoscimento di *questo* CO e *subordinazione* ad esso, *o* la guerra. *Tertium non datur* *. Ed ora vi sono molte probabilità di ottenere un riconoscimento *generale* senza offendere nè irritare nessuno, ma senza cedere *nemmeno di un capello*.

2) Bisogna che il CO riduca al minimo le funzioni della *sua* sezione estera. La sezione estera «gestisce» (nel senso di preparare l'unificazione) soltanto le cose *estere* e *aiuta* quella russa. Per qualsiasi altra questione che esuli, oltrepassi, sia pure di un capello, questi limiti, la sezione estera del CO *deve chiedere il parere e una deliberazione del Comitato d'organizzazione russo*. Perciò insisto fermamente sull'idea che il CO russo deve scrivere *al più presto possibile* una lettera all'Unione, alla Lega e al Bund proponendo di costituire *una propria sezione per lo svolgimento di funzioni ben determinate*. È necessario che sia proprio il CO a indicare i «limiti di competenza» della sua sezione estera, e io propongo più sotto un progetto per definire queste funzioni con *tre*,

---

* Una terza via non c'è (*N. d. R.*).

e soltanto tre, punti rigidamente stabiliti. Ti prego vivamente di discutere al più presto questo progetto con P. A. e con Boris e di confermarlo (*respective* mettere in votazione i cambiamenti). (Manderemo tutti questi dati anche a Iuri[124], pregandolo di attendere l'arrivo di P. A. e di Boris, i quali devono affrettare il più possibile la loro venuta).

(Naturalmente, P. A. potrebbe scrivere di qui la lettera alla Lega, all'Unione e al Comitato estero del Bund, ma penso che ciò sia sommamente sconsigliabile, poichè si potrebbe sospettare che la cosa sia stata combinata e si tratti di una finzione. Meglio attendere una settimana o due, ma far sì che la lettera sia inviata direttamente dalla Russia).

Penso inoltre che dobbiamo pensare ad eleggere il nostro membro al CO (sezione estera) e procedere alla votazione in anticipo, poichè, dato che i nostri collegi sono in località diverse, ciò potrebbe portar via molto tempo, e sarebbe sgradevole costringere ad aspettare per questo. Da parte mia voto per L. Gr.

Di scrivere ancora a Plekhanov non ho proprio tempo. Basterà che tu gli mandi *subito sia questa lettera che la risposta dell'Unione*, mentre io mi limiterò a scrivergli un paio di righe.

Una stretta di mano.

Lenin

Spedita a Parigi da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

54. AL COMITATO DI NIZNI-NOVGOROD

A Nizni

Riguardo alla cassazione io (Lenin) trovo che la vostra decisione è sensata[125]; non sono riuscito (in parte non ho ancora potuto) a consigliarmi con il collegio redazionale *. Bisognerebbe far notare sull'*Iskra* l'eroismo degli operai di Nizni-Novgorod, che hanno chiesto di non preoccuparsi del loro bene personale: sarebbe bene che scriveste una lettera al riguardo alla redazione.

---

* Può darsi che riesca a tornare ancora sull'argomento.

Abbiamo ricevuto, via Berlino, una « Lettera dal Comitato di Nizni-Novgorod alla redazione dell'*Iskra* », una lunga lettera sul terrorismo, nella quale si difende (in parte e a certe condizioni) il terrorismo; manca la fine (a quanto pare). Scriveteci *immediatamente*:

1) Il Comitato di Nizni-Novgorod ha inviato questa lettera ufficialmente?

2) Ripetete la fine (la lettera ha sette paragrafi e termina con queste parole: « Essi purificano l'atmosfera, spesso troppo pesante, insegnano al governo ad essere meno brutale con i rivoluzionari »).

3) Comunicate se permettete delle correzioni stilistiche (in qualche punto lo stile è molto cattivo; forse ciò è dovuto alla copiatura affrettata, poco chiara, piena d'errori).

Probabilmente pubblicheremo la lettera con la nostra risposta.

Vi preghiamo vivamente e *insistentemente* di informarci nelle vostre lettere, *senza meno* e subito, di qualsiasi passo ufficiale del Comitato (spedizione del documento, serie..., lista dei fogli pubblicati, risposta all'altro comitato o al gruppo estero, ecc. ecc.). Senza di questo i malintesi sono inevitabili *, come pure gli errori e le lungaggini. Occorre che gli iskristi si mantengano uniti e informino l'*Iskra* tempestivamente e dettagliatamente di tutto.

Una stretta di mano.

Scritta prima del 25 febbraio 1903.
Spedita da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

* Per esempio abbiamo sentito molti pettegolezzi e critiche sul foglio pubblicato dal comitato *contro* la dimostrazione nel giorno del processo. Questo foglio l'abbiamo ricevuto poco tempo fa, *casualmente*, da Berlino e in ritardo. Scusate, ma non è uno scandalo? Era davvero così difficile per il comitato scriverci *di quel foglio* e mandarcelo *subito dopo la sua pubblicazione*? Per amor di dio, fate di tutto per eliminare questi difetti.

55. AL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE

Secondo noi la questione dell'« *ordre du jour* » sta così. *Il congresso stesso* e solo esso *decide* definitivamente la questione dell'« *ordre* del giorno ». Di conseguenza è del tutto inutile discutere di voti deliberativi su questo punto. Inoltre, la *gran massa* dei comitati ha già riconosciuto al CO l'« iniziativa *esclusiva* » per la convocazione del congresso. Ne deriva che la preparazione *preliminare* del congresso, ivi compresa la *preparazione preliminare* (*respective* propaganda) dell'*ordre du jour*, è *esclusivamente* affidata al CO. Perciò è del tutto superfluo proporre a chicchessia di *votare* un *ordre du jour* « *preventivo* »: ciò *non potrebbe* avere nessuna importanza *decisiva*. Inoltre *provocherebbe* soltanto delle lungaggini e del malcontento, giacchè ci sarebbe chi *si offende* (i comitati non interpellati), ci sarebbe *inevitabilmente* chi è scontento e chi si lagna. Di conseguenza, sia dal punto di vista della lealtà formale che da quello del tatto, non bisogna prendere *nessuna* decisione *formale* riguardo alla raccolta dei voti dei comitati o di chiunque altro. Ciò non farebbe altro che minare l'autorità del CO, il quale in questo modo rinuncerebbe all'iniziativa *esclusiva* che gli è stata data.

Se non fosse ormai inopportuno modificare la decisione presa (e formalmente impeccabile), si potrebbe forse trovare questa via d'uscita: trasformare la votazione dei comitati in *consultazione*, cioè stabilire che il CO, entro i limiti del possibile, cerchi di approfittare di incontri e colloqui per *consultarsi* con loro.

In conclusione vi consigliamo di affrettarvi con il congresso. Quanto prima lo convocherete, meglio sarà. E cominciate subito e più attivamente a dedicarvi alla *preparazione dei comitati*, alla designazione dei delegati, alla conquista di *Nikolaiev* e Odessa. Cosa principale: garantire la piena certezza di una indubbia maggioranza di iskristi fermi.

Scritta il 5 o il 6 marzo 1903.
Spedita a Kharkov da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

56. AL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE

Lettera al Comitato d'organizzazione

Abbiamo ricevuto or ora lo statuto del congresso. Sicchè non vi abbiamo capiti e vi abbiamo risposto parlando dell'*ordre du jour,* mentre voi ci chiedevate dello *statuto* del congresso. Ci affrettiamo a comunicarvi che, in linea di massima, siamo molto soddisfatti del vostro progetto, che è compilato bene e con accuratezza. Il paragrafo 19, che ha suscitato discussioni, ci sembra razionale: escludere dal congresso determinate organizzazioni (e lo statuto è precisamente, in fin dei conti, un regolamento che contempla l'esclusione di alcuni e i poteri degli altri) è effettivamente una cosa che non va nè può essere fatta senza il consenso della maggioranza dei comitati. Noi consiglieremmo soltanto di fissare una scadenza improrogabile e formale, la più breve possibile (per esempio non più di una settimana), entro la quale i comitati e le organizzazioni *devono* elaborare ed inviare i loro emendamenti al progetto di statuto. È questa una cosa assolutamente necessaria, se si vogliono evitare lungaggini, che bisogna temere più di tutto. (Probabilmente è proprio per il timore delle lungaggini che Ighnat ha protestato. Noi lo comprendiamo, ma se voi saprete concludere rapidamente le consultazioni, le cose si aggiusteranno).

Da parte nostra scriveremo alle organizzazioni iskriste consigliandole di accettare immediatamente e interamente il vostro progetto. Vi sollecitiamo vivamente ad utilizzare tutte le forze di cui disponete per portare a termine in non più di un mese sia la spedizione e la comunicazione del progetto (in base al § 19), sia la « sessione » dei collegi arbitrali, sia la designazione dei delegati.

Non formalmente vi consiglieremmo di raccomandare inoltre a tutte le organizzazioni autorizzate di nominare, *per quanto possibile*, un delegato (su due) fra i compagni noti per la loro attività passata e che ora vivono all'estero: ciò per evitare maggiori spese e le difficoltà relative al passaggio della frontiera.

Proponiamo formalmente: 1) completare il vostro progetto soltanto con una nota al § 19: « il presente progetto di statuto del congresso viene considerato come approvato da quelle organizzazioni che, entro il termine di una settimana dalla data in cui avranno ricevuto il progetto, non avranno presentato osservazioni »; 2) aggiungere qualcosa relativamente ai candidati a delegati, per il caso che dei delegati vengano arrestati prima del congresso.

Scritta fra il 6 e il 9 marzo 1903.
Spedita a Kharkov da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

57. A PLEKHANOV

15. III. 1903

Caro G. V.,

ho ricevuto la vostra lettera. « Alle idi di marzo », scrivete; molto bene. Termine *massimo*: il 25 aprile l'articolo dovrà essere qui. *Lo aspettiamo immancabilmente.*

A giorni mi manderanno il Maslov da Parigi (l'ho sollecitato) e ve lo invierò subito. Vi sono dei dati interessanti sui *danni* della comunità contadina, dati che ho citato a Parigi[126].

Ho già fatto venire il David e ora lo sto leggendo. È spaventosamente prolisso, arido e banale. Cercherò di finirlo al più presto per mandarvelo. Avete visto gli articoli di Kautsky su questo « neoproudhoniano »?

Mi sono messo ora a lavorare a un opuscolo di divulgazione per i contadini sul nostro programma agrario[127]. Vorrei proprio spiegare la nostra idea della lotta di classe nelle campagne in base a dati *concreti* sui quattro strati della popolazione rurale (grandi proprietari fondiari, borghesia contadina, contadini medi, semiproletari e proletari). Che ne pensate di questo piano?

Sono tornato da Parigi con la convinzione che soltanto con un simile opuscolo è possibile dissipare gli equivoci circa le terre stralciate, ecc.

Sul manifesto del 26 febbraio ho scritto un articolo che farà in tempo ad uscire nel n. 34. Ho insistito perchè fosse assolutamente l'articolo di fondo[128], data l'enorme importanza del manifesto. Sembra però che V. I. *esiti* (!) e decida, insieme a I. O., il contrario: prima su Marx.

A mio parere anche questo è assurdo.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

58. AL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE

Consigliamo di prendere immediatamente misure perchè il CO, d'accordo con la Socialdemocrazia polacca, pubblichi una dichiarazione formale (il più possibile particolareggiata e precisa) in cui la SDP esprima la sua piena solidarietà con il POSD russo e il suo desiderio di entrare nel partito. Sulla base della pubblicazione di una simile dichiarazione formale il CO potrebbe invitare la SDP al congresso. Allora certamente nessuno si metterà a protestare[129].

Inoltre (sia detto fra noi) vi preghiamo vivamente di preparare dappertutto e fra tutti il terreno per la lotta al congresso contro il Bund. Senza una lotta accanita il Bund non cederà le sue posizioni. D'altra parte, queste posizioni noi non potremo mai accettarle. Soltanto se ci dimostreremo fermamente decisi ad andare fino in fondo, fino a cacciarlo dal partito, costringeremo certamente il Bund a cedere.

Affrettatevi per l'elenco: è molto importante e bisogna farlo al più presto, senza attendere la risposta dei comitati. A proposito: avete stabilito una breve scadenza per la risposta ai comitati? Avete l'elenco dei delegati già nominati? (mandatelo, affinchè possiamo accertarcene).

Scritta il 31 marzo 1903.
Spedita a Kharkov da Londra.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1928.

59. A KRGIGIANOVSKI

(Il vecchio)

Ho poco da riferirvi questa volta. La cosa principale, secondo me, è adesso questa: affrettare con tutte le forze la convocazione del congresso e assicurare una maggioranza di delegati capaci (e « nostri »). Quasi tutte le nostre speranze sono riposte in Brut. Occorre che egli sorvegli personalmente, per quanto è possibile, *tutto*, che in particolare si curi dei delegati, cercando di fare in modo che dei nostri ce ne siano il più possibile. Il sistema dei due voti per ogni comitato è molto favorevole a questo. Inoltre è estremamente importante la questione del Bund. Abbiamo cessato di polemizzare con quest'ultimo in merito al CO, ma la polemica di principio, naturalmente, non è finita. Non è neanche il caso di parlarne. E bisogna spiegare a fondo a tutti, fino a farglielo « entrare nella zucca », che col Bund occorre preparare la guerra, se si vuole la pace. Guerra in sede di congresso, guerra fino alla scissione: a tutti i costi. Soltanto allora si arrenderà certamente. Non possiamo assolutamente accettare e non accetteremo mai una federazione assurda. Al massimo: autonomia in base al vecchio statuto del 1898 con la partecipazione di un delegato nominato dal CC al CC del Bund; questo al massimo. Occorre preparare la gente, spiegare l'assurdità, dimostrare l'incongruenza dell'attacco contro Iekaterinoslav[180], ecc. Vi preghiamo di scriverci al più presto quali sono gli umori dei nostri a questo riguardo, come va la vostra propaganda e se vi è la speranza che la maggioranza si ponga da un punto di vista giusto. Noi vogliamo pubblicare un opuscolo per gli operai ebrei sulla necessità di una stretta unione, sull'assurdità della federazione e della politica « nazionale ».

Scritta il 3 aprile 1903.
Spedita a Samara da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

60. AL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE

6. IV. 1903

Nel mandare al CO la richiesta della sua sezione estera, per parte nostra consiglieremmo vivamente di non estendere in nessun modo le funzioni della sezione estera, di non permetterle di spostare nemmeno di un pollice i limiti della sua competenza, cosa alla quale essa tende con tutte le sue forze. Nell'interesse della causa le funzioni della sezione estera del CO non devono in nessun modo andare oltre la preparazione della parte clandestina del congresso e la raccolta del denaro; al massimo le si può anche permettere di studiare le condizioni per l'unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero, quale elaborazione *preliminare* della questione. Riguardo al punto 1 a) noi siamo decisamente contrari alla distribuzione dell'indirizzo della sezione estera del CO ai comitati. È una cosa che non servirebbe assolutamente a nulla, date le funzioni attuali della sezione estera del Comitato d'organizzazione. Sarebbe invece estremamente pericoloso, nel senso che potrebbe creare lungaggini e confusione. Quanto alla pubblicazione, bisogna dichiarare francamente che tutto verrà pubblicato nell'*Iskra* (giustificazione formale: il riconoscimento della maggior parte dei comitati). Alle altre organizzazioni bisognerebbe raccomandare formalmente di riprodurre dall'*Iskra* tutte le dichiarazioni del Comitato d'organizzazione. Quanto ai contatti del CO con la sua sezione estera, consiglieremmo di fare così: il CO prende contatti nel modo previsto con *Deutsch* (segretario della sezione estera del CO, dove sono entrati anche *Alexandr e Lokhov*). Con *Deutsch*, poi, prenderete contatto per mezzo nostro, come in passato. Ciò è del tutto naturale: la sezione estera del CO ha eletto un segretario e voi lo avete confermato.

Sulla seconda questione vi consiglieremmo di rispondere dichiarandovi d'accordo, e sulla terza di spiegare che l'ordine del giorno sarà presentato ed è già allo studio.

Spedita a Kharkov da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

61. AD I. M. ALEXANDROVA

Personale, da Lenin

Ho letto la vostra lunga lettera. Vi ringrazio molto di avermela scritta. Meglio tardi che mai. Mi pregate di non arrabbiarmi molto. Vi dirò francamente che mi sono arrabbiato poco, piuttosto ho sorriso, ricordando il mio ultimo colloquio davanti alla porta della « tana »[181] con un certo Jacques, che allora (allora!) trovava che noi comandavamo troppo poco. Che le cose non si aggiustassero tanto presto in seno al CO, che vi fosse ancora un mucchio di confusione e dell'anarchia, questo lo sapevo e non mi attendevo altro. Per combatterle non vi è altra medicina che una cura costante (tempo ed esperienza) e un mezzo che agisca energicamente (il congresso generale del partito). L'ho già scritto da tempo e lo ripeto ancora: affrettatevi, per l'amor di dio, quanto più potete, ad impiegare questo mezzo, altrimenti la vostra esperienza rischia di *andare* completamente *perduta*.

Quanto alle questioni 1) di Iuri[182], 2) dell'ufficio e 3) della contesa di Ighnat con il bundista, non ne parlerò qui. In parte si tratta di roba vecchia, in parte di cose che devono essere risolte sul posto, e un mio consiglio su queste ultime (nonostante il parere del mio amico Jacques) nel migliore dei casi non servirebbe a nulla. Sono cose che voi (tutti voi) dovete decidere da soli, dovete non nel senso di *sollen* *, ma nel senso di *müssen* **.

Passo a parlare un po' del Bund, del Partito socialista polacco e dell'« eresia ».

Formalmente, a mio avviso, con il Bund bisogna essere corretti e leali (non prenderli di petto), ma nello stesso tempo arcifreddi, abbottonati fino al collo, e, sul terreno legale, incalzarlo inesorabilmente e costantemente, andando fino in fondo senza paura. Se ne vadano, se vogliono; noi però non dobbiamo dar loro il più piccolo pretesto, nemmeno l'ombra di un pretesto per la scissione. Rispettare le forme prima del congresso è naturalmente necessario, ma non servirebbe a nulla scoprire le nostre carte. Voi scrivete: il bundista lo sa che noi ci diamo da fare per l'*Iskra*, e tace, sebbene non abbiamo il diritto di farlo a nome del CO. A mio avviso occorre invece farlo non a nome del CO, ma a nome di ogni membro *personalmente*, richiamandosi non al CO, ma ai *comitati che hanno riconosciuto l'« Iskra »*. Il risultato sarà lo stesso, anzi migliore (« fiduciari » non ve ne sono), e dal lato formale la cosa sarà irreprensibile. Preparare i comitati contro il Bund: ecco uno dei *compiti più importanti* del momento, e anche questo si può fare pienamente senza violare la forma.

---

* dovere nel senso di obbligo morale (*N. d. R.*).

** dovere nel senso di necessità (*N. d. R.*).

Altrettanto inutile è stato parlare col Partito socialista polacco delle « convinzioni dei *membri* del Comitato d'organizzazione ». Del CO bisognava dire: prepariamo il congresso, *esso* deciderà, e quanto alle « convinzioni » non tacere, ma richiamarsi non al CO, bensì all'*Iskra* o, *meglio ancora*, ai comitati che hanno riconosciuto l'*Iskra*. Inoltre dai socialisti polacchi bisognava farsi rilasciare un pezzo di carta, anche piccolo ma ufficiale (una lettera), magari due righe, e non dir loro « noi siamo antinazionalisti » (perchè spaventare inutilmente la gente?), ma convincerli poco a poco che il nostro programma (il riconoscimento del diritto all'autodecisione delle nazioni) è sufficiente anche per loro, invitandoli a fare precise controdichiarazioni e a *rivolgersi formalmente* al CO e al congresso. Il principale vantaggio che noi abbiamo rispetto al PSP è che noi riconosciamo in linea di principio l'autodecisione delle nazioni, ma entro limiti ragionevoli, determinati dall'unità della lotta di classe proletaria.

Prima che me ne dimentichi: rappresentanti dell'organizzazione russa dell'*Iskra* nel CO non ne conosco davvero. E non so nemmeno perchè dovrei conoscerli; perchè poi dovrebbero esserci dei « rappresentanti »? Il Comitato d'organizzazione non ha forse già cooptato da parecchio tempo tutti gli elementi buoni, e non già dei « rappresentanti »? O non è vero?

Secondo me, è importante sfruttare la distinzione fra organizzazione russa dell'*Iskra* e CO proprio per essere formalmente irreprensibili.

Ed ora sull'« eresia ». O non vi ho ben capito, o si tratta di un grosso sbaglio. Dato che nella vostra lettera su questo punto (il più importante) siete eccezionalmente conciso, non mi resta altro che prendere le vostre parole *à la lettre*. Quattro compagni eletti « organizzano » e il CC e l'organo centrale!! Questo, perdonatemi la franchezza, è semplicemente ridicolo, giacchè dovreste pur sapere che soltanto i membri della redazione + *singoli* compagni che non ne fanno parte e con funzioni consultive possono « organizzare » l'organo centrale (cioè sono in grado di farlo *con cognizione di causa* e con la necessaria esperienza); e questo vale anche per il CC: possono organizzarlo soltanto dei pratici esperti + singoli compagni con funzioni consultive (se voi ne conoscete). O che forse voi conoscete « quattro » persone tali da avere *esperienza* e cognizioni atte a tutto ciò??? Se sì, nominatele: ve lo dico non per ischerzo, ma seriamente, perchè la mia lettera è personale e per me è importante sapere che cosa pensate.

Voi volete ottenere, se non mi sbaglio, l'unità del potere e la « mano ferma ». È un bene, e avete mille volte ragione dicendo che è proprio questo ciò che ci vuole. Ma nessuno riuscirà ad ottenerlo in modo così lineare come voi pensate. Per i nove decimi degli affari correnti due centri sono assolutamente necessari e si formeranno subito da soli, anche se noi non lo volessimo. Perchè vi sia ordine bisogna dunque ottenere 1) la via formale per l'unione di questi due centri (per esempio una commissione con delegati di entrambi), 2) riduzione del numero dei membri in entrambi i centri, e, cosa principale, 3) una rigida e *formale* delimitazione delle funzioni tra i singoli membri dei centri, di modo che tutti i componenti dei due centri *sappiano* con precisione chi ha l'incarico di dirigere un determinato lavoro, chi (di entrambi i centri) ha il diritto di *decidere* (e anche di parlare) in ogni singolo campo di questioni e quale via bisogna seguire per portare le cose alla riunione plenaria di uno o di entrambi i centri.

Sono convinto che modererete molto e sempre più le vostre esigenze, e converrete che ciò è il massimo che si possa desiderare per l'immediato futuro. E la cosa è molto, molto difficile, e *non vedo*, per questa distribuzione delle funzioni, uomini completamente adatti, competenti, esperti. La disorganizzazione da voi *e* *da noi* (non pensate soltanto a voi, signori membri del CO; voi, si sa, state « organizzando » *tutto* il partito) è grande, immensa, smisurata, e bisogna pensare non a *pia desideria*, ma ai « primi passi » pratici, *sicuri*.

Vi ho espresso *con tutta franchezza* il mio punto di vista e sarei molto lieto di scambiare ancora qualche lettera con voi. Di queste questioni *dovreste* proprio scrivere più spesso e più minutamente. Non ho nulla in contrario a che questa lettera sia mostrata a tutto il CO, anzi lo desidererei, ma lascio decidere a voi. Avete fatto bene a precisare *a chi* era diretta la vostra lettera.

Molti auguri. Moderate le vostre esigenze e affrettatevi, affrettatevi e affrettatevi ad impiegare il « mezzo efficace ».

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 22 maggio 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

62. AD A. M. KALMYKOVA

7. IX. 1903

Ho ricevuto or ora la vostra lettera e mi affretto a rispondere. Sì, vedo che siete già al corrente e che il complesso delle notizie — grazie alle quali siete informata — è di un colore determinato; e naturalmente non poteva essere diversamente. Capisco anche che quanto è avvenuto non poteva non tormentarvi.

Ma una cosa è sapere e un'altra capire, scrivete giustamente, e io sono profondamente convinto che non è possibile capire se si considera quanto è accaduto come provocato « da un tremendo esaurimento nervoso ». L'esaurimento nervoso avrebbe potuto provocare soltanto della stizza, della rabbia, un atteggiamento insensato verso i risultati, ma i risultati di per se stessi erano del tutto inevitabili, e che dovessero esserci da parecchio non era più che una questione di tempo.

« Ciurmaglia » e « pretoriani », voi dite. Non è così. Il raggruppamento politico era *im Grossen und Ganzen* * questo: 5 del Bund, 3 del *Raboceie Dielo*, 4 del *Iuzny Raboci*, 6 della « palude », ossia indecisi, 9 dell'*Iskra* della linea molle (o dello *Zickzackkurs* **) e 24 dell'*Iskra* della linea dura: questi i voti deliberativi, in maniera approssimativa, naturalmente. Si sono verificati dei casi in cui tutto s'intrecciava in maniera diversa, ma *à vol d'oiseau*, tutto sommato, i gruppi erano proprio questi. Nel caso più notevole di spostamenti (questione dell'uguaglianza delle lingue), quando molti degli iskristi vacillarono, rimasero con noi non meno di 23 (su 33, quanti erano complessivamente gli iskristi), e perfino tra questi 23 i « martovisti » erano in minoranza. Ma conoscete i risultati del voto nell'assemblea dei 16? dei 16 *membri dell'organizzazione dell'« Iskra »*, e non « ciurmaglia » nè « pretoriani »? Sapete che anche qui Martov *fu in minoranza* sia sulla questione della persona che era stata il pomo della discordia, *sia sul problema delle liste*?

La minoranza degli iskristi della linea molle, o a zigzag, ha battuto la maggioranza (sulla questione dello statuto, e più di una volta) in coalizione con il Bund + la palude + quelli del *Juzny Raboci*. Ma quando il Bund e il *Raboceie Dielo* se ne andarono, la maggioranza iskrista prese la rivincita. *Voilà tout.* E nessuno dubita che, se il Bund non se ne fosse andato, Martov ci avrebbe battuto sulla questione dei centri. E questo finale dovrebbe provocare ingiurie, offese, la scissione del partito! È insensato. Si inventa che i « pretoriani » abbiano cacciato via, accusandole calunniosamente di opportunismo, persone capaci, le abbiano infangate e allontanate, ecc. Tutte cose futili, frutto di una fantasia offesa, *rien de plus*. Non è stato « infangato », non è stato allontanato dal lavoro, dalla partecipazione al lavoro, nessuno, assolutamente nessuno. Si è soltanto allontanato qualcuno dal *centro*, ma per questo ci si deve forse offendere? per questo si deve forse spezzare il partito? per questo si deve forse fabbricare la teoria dell'ipercentralismo? per questo si deve forse gridare al trattamento duro, ecc.? Io non ho mai, nemmeno per un momento, dubitato, e neanche posso dubitare, che il collegio dei tre redattori non sia l'*unico* veramente fattivo, che non spezza nulla, ma rende il vecchio collegio « familiare » atto alla funzione di personaggio *ufficiale*. È stato proprio il carattere familiare del collegio dei sei che ci ha tormentato per tre anni. *Voi lo sapete perfettamente*, e, dal momento in cui l'*Iskra* è divenuta il partito e il partito è divenuto l'*Iskra*, noi *dovevamo* rompere, avevamo il *dovere* di rompere con il collegio dei sei, di rompere con l'andazzo familiare. Proprio per questo ancor prima del congresso avevo dichiarato che avrei rivendicato la libertà di scelta della redazione, *respective* del collegio dei tre, che è l'unica base anche per una efficace cooptazione.

---

* grosso modo (*N. d. R.*).

** linea a zigzag (*N. d. R.*).

Rompere con l'« andazzo familiare » era assolutamente necessario per la causa, ed io sono convinto che i sei avrebbero tutti accettato pacificamente questo collegio dei tre, se non ci fossero state anche le dispute per il § 1 e per il CC. *Soltanto* queste dispute hanno fatto apparire ai loro occhi il collegio dei tre sotto una luce « terribile » ed assolutamente falsa. Di « terribile » non c'è proprio nulla; era necessario eliminare lo *Zickzackkurs*, e la maggioranza degli *iskristi* (sia al congresso che in seno all'organizzazione dell'*Iskra*) lo aveva capito molto bene.

No, lo ripeto, il finale non è un « guaio imprevisto », il finale non è lo « spezzettamento del tutto ». Non è esatto. Non è vero che si possa maledire il giorno della « promozione », altrimenti tutto il nostro precedente lavoro sarebbe rimasto per sempre un supplizio di Tantalo. E in un partito, sulla sua base formale, quando si subordina *tutto* allo statuto* (per il quale non per nulla ci siamo disperatamente battuti, ci siamo battuti per tutto, anche per le piccolezze, con Martov, il quale su questo punto *ha vinto*), in un partito simile la vecchia redazione familiare (che in tre anni *nemmeno una volta* — è un fatto — si è riunita al completo, in sei) era *impossibile*, tanto più che entravano immediatamente nel partito, di diritto e, su base formale, un mucchio di non iskristi. E ciò richiedeva precisamente una linea ferma e coerente e non una politica a zigzag. Al passato non si può tornare, e soltanto un'immaginazione malata può rappresentarsi il quadro di Martov portato al sacrificio, e non per il lavoro comune con i compagni, ognuno dei quali ha una sua sfumatura di linea politica. *De facto*, lo ripeto ancora una volta, il centro decisivo — decisivo dal punto di vista politico (e non editoriale) — è stato questo collegio dei tre, e lo è *sempre stato, in tutti questi tre anni, in novantanove casi su cento.*

---

* Per questo le « costituzioni in famiglia » sono ora *impossibili*, assolutamente impossibili, sia giuridicamente che moralmente.

Mi fanno ridere adesso le « loro » lagnanze sulla ciurmaglia, sui pretoriani, le geremiadi sulla « purezza cristallina » della redazione dell'*Iskra*, dopo che Martov *ha battuto* la maggioranza degli iskristi in alleanza col Bund e *ha preparato tutto* per batterli con questa alleanza anche sulla questione dei centri. In alleanza, dico, li ha battuti e non con una transazione; non penso neanche di accusarli di essere *venuti ad una transazione* con la palude e con il Bund: nulla di tutto questo. Quando « essi » dicono che sono state messe in giro contro di loro « voci infamanti » (si sono alleati con il Bund), « essi » ricadono nel loro solito errore di confondere ciò che è politico con ciò che è personale. Una transazione personale sarebbe stata brutta. L'alleanza non è dipesa *dalla loro volontà*: la loro alleanza è stata determinata dal loro errore; non essi sono andati col Bund + la palude, ma il Bund + la palude + il *Iuzny Raboci*, ecc. sono andati con loro, avendo subito capito chi degli iskristi bisognava appoggiare dal punto di vista degli antiskristi. Il Bund + la palude, ecc. hanno soltanto politicamente *scoperto* l'errore tattico e organizzativo di Martov.

Chi conosce tutti i fatti relativi al congresso e in particolare la distribuzione dei voti iskristi (sia al congresso che nell'organizzazione segreta dell'*Iskra*) non può avere dubbi che indietro non si può tornare. Gli *iskristi* si sono divisi, ma senza di loro l'*Iskra* non poteva esistere. E, ripeto, *fra gli iskristi* Martov era in assoluta minoranza, e la *scissione* del partito (verso la quale Martov va *fatalmente*, sempre di più, ogni giorno che passa) risulterà una ribellione della minoranza e giuridicamente, ed *ancor più dal punto di vista della sostanza*, illegittima.

Per questo errore noi non « infanghiamo » nè Martov, nè nessun altro, ma li chiamiamo *tutti* al lavoro.

Quanto ai « mezzi materiali » cui accennate, le cose oggi vanno male, non c'è che dire, e le fonti californiane sono svanite. Ma, in caso di bisogno, siamo disposti a qualsiasi sacrificio, pur di non permettere che, per *il malcontento suscitato dalla composizione dei centri* (giacchè obiettivamente *soltanto* a questo si riduce il loro malcontento), si rovini tutto il lavoro di molti anni.

« Dividere anche il secchio[133]? », chiedete voi. Difficilmente potrei rispondere a questa domanda, poichè non pretendo di essere spassionato nella « divisione », e voi non avete bisogno di una risposta non obiettiva. Sono convinto che « parti spezzate » non ve ne siano affatto; vi è invece un irragionevole *tentativo* di spezzare, demolire e distruggere il tutto (di attizzare un nuovo focolaio, secondo la vostra espressione) per la sconfitta subita su *una* questione nella quale gli iskristi sconfitti avevano arcitorto.

Una stretta di mano.

Spedita a Dresda da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1927.

63. A POTRESOV

Ad Alex. Nikolaievic

13. IX. 1903

Ho provato a parlare pochi giorni fa con I. O., quando l'atmosfera di imminente scissione si era già completamente schiarita, e voglio ancora provare a parlare con voi, nella speranza che, così come I. O., non siate contrario a fare un tentativo per chiarire le cose. Se questa speranza è infondata, naturalmente me lo comunicherete, ma intanto io faccio ciò che ritengo necessario.

Il rifiuto di Martov di far parte della redazione, il rifiuto suo e di altri pubblicisti del partito di collaborare, il rifiuto di lavorare nel CC da parte di diverse persone, la propaganda dell'idea del boicottaggio o della resistenza passiva, tutto questo porterà immancabilmente, anche contro la volontà di Martov e dei suoi amici, alla scissione del partito. Anche se Martov si manterrà sul terreno della lealtà (su cui si è messo con tanta decisione al congresso), gli altri non lo faranno, e la fine che ho indicato sarà inevitabile. (Non per nulla, a proposito, anche la zietta parla di « attizzamento di un nuovo focolaio »).

E mi chiedo: per che cosa, in sostanza, ci separiamo così, come nemici per tutta la vita? Ripenso a tutti gli avvenimenti e alle impressioni del congresso e capisco che spesso ho operato e agito in un terribile stato di eccitamento, « rabbiosamente »; volentieri sono pronto a riconoscere *davanti a chicchessia questa mia colpa*, se si deve chiamare colpa ciò che era naturalmente dovuto all'atmosfera, alla reazione, alle repliche, alla lotta, ecc. Ma guardando ora con animo tranquillo ai risultati raggiunti, guardando a quanto si è realizzato attraverso una lotta furiosa, decisamente nei risultati non riesco a vedere nulla, assolutamente nulla di dannoso per il partito, assolutamente nulla di offensivo o di oltraggioso per la minoranza.

Naturalmente non poteva essere che spiacevole il fatto in sè di essere dovuti rimanere in minoranza, ma io protesto categoricamente contro l'idea che volessimo « infangare » qualcuno, che volessimo offendere o umiliare qualcuno. Niente di tutto questo. E non si deve permettere che una divergenza politica porti ad interpretare gli avvenimenti in modo tale da accusare la parte avversa di malafede, di furfanteria, di intrigo e di simili piacevolezze che si sentono ripetere sempre più spesso nell'atmosfera di un'imminente scissione. Non si deve permettere ciò, poichè ciò è, per lo meno, insensato al *nec plus ultra*.

Ci siamo trovati politicamente (e anche dal punto di vista organizzativo) in disaccordo con Martov, come era già successo decine di volte. Battuto sulla questione del § 1 dello statuto, non potevo fare a meno di cercare con la massima energia una rivincita su quello che mi rimaneva (e che rimaneva al congresso). Non potevo fare a meno di aspirare, da un lato, a un CC rigidamente iskrista e, dall'altro, a una redazione di tre che eliminasse la base stessa delle nostre vecchie dispute senza uscita, che riunisse delle persone ciascuna delle quali seguisse una propria linea politica, ciascuna delle quali prendesse e avesse sempre preso le proprie decisioni «senza guardare in faccia nessuno», ma secondo il proprio intimo convincimento.

Io dissi (quando ebbi occasione di parlare con voi e I. O. a proposito del collegio dei tre, prima del congresso) che la cosa che ritenevo più dannosa per la causa era la presenza fra i sei di un membro eternamente assente[131]; già allora ero indignato, profondamente indignato, per il modo eccessivamente personale con cui la Zasulic si comportava verso questa questione (anche se I. O. lo ha dimenticato), e dissi in modo chiaro e preciso (quando voi accennaste ai tre eleggibili *più probabili*) che anch'io ritenevo quei tre i più probabili e non vedevo nulla di male persino nel caso in cui essi *fossero rimasti soli*, respingendo l'idea di qualsiasi cooptazione (benchè allora noi avessimo anche indicato una delle cooptazioni possibili). Iuli Osipovic ha dimenticato anche questa mia ultima dichiarazione, che io ricordo molto bene. Ma discuterne qui, naturalmente, è inutile. L'importante non è questo; l'importante è che con questo collegio di tre nemmeno una di quelle dispute penose, lunghe, senza uscita, con le quali avevamo iniziato il lavoro dell'*Iskra* nel 1900, e che si sono ripetute più di una volta, privandoci *per mesi e mesi* della capacità di lavorare, *nemmeno una* di quelle dispute sarebbe stata possibile. Per questo ritengo che questo collegio di tre sia l'*unico* fattivo, l'*unico* capace di essere un organismo ufficiale e non un collegio di tipo familiare e trasandato, l'*unico* centro vero, nel quale, ripeto, ognuno potrebbe sempre esporre e difendere il proprio punto di vista di partito, *senza aggiungervi assolutamente nulla*, e *irrespective* * da tutto ciò che è personale, da *qualsiasi* considerazione su offese, dimissioni, ecc. ecc.

Questo collegio di tre, dopo gli avvenimenti del congresso, ha indubbiamente legittimato una linea politica e organizzativa *in un certo senso* diretta contro Martov. È indubbio. Rompere per questo? Per questo spezzare il partito?? Ma sulla questione delle dimostrazioni Martov e Plekhanov non erano forse contro di me? E sulla questione del programma non eravamo forse Martov ed io contro Plekhanov? Forse che *ogni* collegio di tre non è *sempre* diretto, in una sua parte, contro ogni suo singolo membro?

---

* indipendentemente (*N. d. R.*).

Se la maggioranza degli iskristi, sia nell'organizzazione dell'*Iskrà*, sia nel congresso, ha trovato che questa particolare sfumatura della linea di Martov è errata sia dal punto di vista organizzativo che da quello politico, non è forse insensato spiegare questo fatto parlando di « intrighi », di « istigazioni », ecc.?? Non sarebbe forse insensato eludere questo fatto *inveendo* contro la maggioranza, tacciandola di « ciurmaglia »??

Ripeto: io, al pari della maggioranza degli iskristi del congresso, sono profondamente convinto che Martov aveva preso una linea sbagliata e che bisognava correggerlo. Offendersi per questo, trarne motivo per lanciare ingiurie ecc. è insensato. Noi non abbiamo « infangato » nessuno, per nessun motivo, non infanghiamo e non allontaniamo *dal lavoro* nessuno. E provocare una scissione per essere stati allontanati *dal centro* sarebbe, secondo me, una inconcepibile follia.

Lenin

Scritta a Ginevra.

Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1904,
in Lenin, Un passo avanti, due passi indietro, *e integralmente nel 1927.*

64. A KRGIGIANOVSKI

Grazie a Smith per la lunga lettera. Scriva a Iegor richiamandolo per l'ultima volta alla ragione. Zarin si rechi immediatamente da Iegor con tutti i poteri (assolutamente tutti) per sistemare le cose dalle parti di Iegor. Regolarizzate tutto nel modo più completo, rigido e preciso. È necessario intervenire formalmente, e quanto ai iegorovisti[186], occorre prepararsi a combatterli con decisione, occorre a qualsiasi costo far sì che il loro tentativo di ficcarsi nei comitati provochi subito una reazione decisa. E' necessario badare attentamente a questo e preparare tutti i comitati. I iegorovisti continuano a fare e ad estendere il boicottaggio, sono terribilmente irritati, immaginano di essere stati offesi e ingiuriati in mille modi, si immaginano di salvare il partito dai tiranni, lo gridano a destra e a manca, confondono la gente. Il loro disaccordo ci ha già tolto (non so se per molto tempo, ma *forse* anche *per sempre*) due delle nostre principali fonti di denaro. Fate tutti gli sforzi più disperati per procurare denaro: questa è la cosa principale.

Dunque, Smith non consideri più Iegor alla vecchia maniera. Qui l'amicizia è finita. Abbasso qualsiasi intenerimento! Preparatevi a resistere decisamente, inviate subito Zarin, nominate i candidati (nel caso che Smith muoia [126]); per questo stesso caso preparate anche a lui, a Smith, una gita « da Iegor », designate i *membri del Consiglio* [127], mettetevi su un piano sempre più formale e agite con energia. Per la stampa ce la caviamo. Riponiamo molte speranze in Vadim.

Scritta fra il 10 e il 14 settembre 1903 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1927.

65. AD A. M. KALMYKOVA

30. IX

...Scrivete: « ho vissuto troppo per non sapere che in questi casi la verità non sta da una sola parte, ma da tutte e due ». Lo ammetto senz'altro. Il guaio è soltanto che l'altra « parte » non si rende conto della nuova situazione, della nuova base, e rivendica ciò che alla vecchia maniera si raggiungeva facilmente (anche se dopo dispute che duravano mesi), ma che ora è irrealizzabile. La base è cambiata, questo è un *fait accompli*; essi però continuano ancora a lasciarsi guidare soprattutto da considerazioni quali il carattere oltraggioso di questo o quel fatto verificatosi al congresso, il comportamento rabbioso di Lenin, ecc. È stato così, non c'è che dire, e io ho apertamente ammesso la mia « rabbia » in una lettera a Starover [128]. Ma in sostanza con la lotta « rabbiosa » sono stati raggiunti risultati *per nulla rabbiosi*; l'altra parte però combatte, e combatte rabbiosamente contro i risultati stessi, contro gli inevitabili e necessari risultati. Sapete già da tempo come sono andate a finire le cose. Ricordate come avete espresso la vostra ferma convinzione che alcuni « vecchi » erano d'impedimento, e naturalmente non dubiterete che l'infausto « collegio dei tre » non è una perfidia, non rappresenta una rivoluzione giacobina, ma la via d'uscita diretta, naturale e *migliore*, in verità proprio la migliore via d'uscita da uno « strazio » che durava da tre anni. Il collegio dei tre è costruito su tre angoli, ed ogni motivo di dilaniamento viene evitato. Voi sapete fino a qual punto arrivarono l'impressionabilità e l'atteggiamento « personale » (invece che politico) di Martov + Starover + Zasulic, quando per esempio mancò poco che condannassero *politicamente* una persona per qualche storia di carattere puramente personale. Voi allora, senza esitare, vi metteste dalla parte dei « crudeli » e degli « scellerati ». E questo è un caso assolutamente tipico. Anche adesso, infatti, succede la stessa cosa, si fa la stessa confusione fra cose personali e cose politiche, c'è lo stesso sospetto che sia nostro desiderio *infangare* qualcuno personalmente, mentre invece noi ci allontaniamo (e cambiamo) politicamente. E quando mi ricordate: la colpa *deve* essere anche vostra, rispondo: quella personale non penso nemmeno di negarla, ma non si deve arrivare per questo ad esigere un correttivo di carattere *politico*. E proprio in questo sta la gravità, l'estrema gravità della situazione: per una somma di offese personali, di malumori personali a motivo della composizione dei centri, essi esigono un correttivo di carattere politico. *Tout ce que vous voulez, mai pas de ça!* E se si ritiene che la causa stia nella divergenza *politica* (come vogliono altri), non è allora ridicolo *esigere*, ai fini della « pace », la cooptazione di un numero maggiore o anche uguale di avversari *politici*?? È ridicolo al *nec plus ultra*!

E il piccolo caso che ho citato, preso fra i tanti casi di dilaniamento, è tipico non soltanto per la sostanza, ma anche per la forma della via d'uscita a cui si vorrebbe giungere. Sapete come abbiamo preso il sopravvento allora? *Noi eravamo in minoranza* e abbiamo preso il sopravvento con l'ostinazione, con la minaccia di far discutere « da tutti ». E anche loro pensano: adesso faremo lo stesso. Il guaio è soltanto che *adesso* non è *allora*. Adesso la base formale *è un ostacolo insuperabile*. Se non ci fosse questa base formale, perchè non eleggerne magari sei, dacchè ci si è scaldati a tal punto? Abbiamo penato per tre anni, peneremo ancora per altri tre; abbiamo risolto le questioni non con il voto, ma con l'ostinazione, anche adesso decideremo con l'ostinazione. Ma ora *non si può*: questo è il punto. E, ostinati, non vogliono vedere e comprendere questo cambiamento. È appunto ciò che rende la situazione senza via d'uscita. Ora si presenta un dilemma inesorabile: *o* divergenza nella questione delle persone, e allora è ridicolo fare per questo uno scandalo politico e abbandonare il lavoro. *Oppure* divergenza politica, e allora è ancor più ridicolo « rimediarvi » imponendo determinate persone di un'altra, diciamo, sfumatura.

Adesso essi scelgono (almeno parrebbe) la seconda alternativa. Entri allora Martov nel collegio dei tre e *mostri* al partito gli errori degli *altri due* nel *suo* collegio: altrimenti, come membro del collegio, non potrà procurarsi i dati per denunciare questi errori e mettere in guardia il partito contro di essi. Altrimenti le sue accuse non saranno che un vuoto *Parteiklatsch* * in conto del futuro.

Se si sceglie la prima, allora non ci si spinga, perchè offesi, fino ad abbandonare il lavoro, chè il lavoro costringerà presto a dimenticare la « rabbia ». Non c'è vicolo più cieco di quello dell'allontanarsi dal lavoro.

Scritta il 30 settembre 1903.
Spedita a Dresda da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1927.

66. AL COMITATO DI ODESSA

2. X. 1903

Cari compagni,

anche a noi dispiace profondamente che fra il Comitato di Odessa e l'*Iskra* si sia creato un disaccordo sulla questione degli anziani di fabbrica. Il nostro ritardo nel rispondere alla lettera del

---

* litigio di partito (*N. d. R.*).

Comitato di Odessa è dovuto soprattutto al fatto che la redazione era allora assente. In generale qui l'ostacolo è stato (per quanto possa sembrare strano) il II Congresso ordinario del partito.

Quanto alla sostanza della cosa, al congresso tra l'altro è stata approvata una risoluzione che *raccomanda* di partecipare all'elezione degli anziani di fabbrica.

[Riportare il testo: risoluzione *n. 28*[139]].

Questa risoluzione è stata approvata a stragrande maggioranza, e noi pensiamo che le cose si possano aggiustare, anche se non subito. Il Comitato di Odessa dovrebbe diffondere *subito* fra tutti gli operai *organizzati* (senza pubblicarlo) il testo di questa risoluzione e la sua spiegazione. Poi, quando la risoluzione sarà stata pubblicata, sarebbe bene pubblicare un foglio a firma del Comitato di Odessa, nel quale si esponga il punto di vista del *partito* sulla questione e si invitino gli operai a seguire la tattica approvata da tutto il partito.

In sostanza noi troviamo che dal punto di vista educativo e organizzativo una agitazione *continua* a proposito dell'elezione degli anziani sarebbe molto più efficace che una agitazione *momentanea* in relazione al rifiuto di eleggere. E le informazioni che noi abbiamo sui sistemi patriarcali usati lo confermano, indicando la necessità di una *lotta continua* contro le leggi e i metodi spionistici.

Aderiamo completamente al vostro desiderio di un più frequente scambio di opinioni al fine di evitare disaccordi e discordanze nel lavoro di agitazione. Scrivete più spesso, e non soltanto per la stampa, e curate che gli indirizzi (per le lettere che vi inviamo) funzionino regolarmente.

Cercheremo di scrivere il manifestino sul nesso esistente tra la lotta politica e quella economica non appena e se gli altri lavori ce lo permetteranno.

Il manifesto della « Volontà operaia »[140] lo pubblichiamo integralmente, come desideravate.

Lenin

Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

67. A MARTOV

Al compagno Martov dalla redazione dell'organo centrale del POSD russo.

Ginevra, 6 ottobre 1903

Stimato compagno,

la redazione dell'organo centrale ritiene suo dovere esprimere ufficialmente il suo rincrescimento per il vostro allontanamento dall'*Iskra* e dalla *Zarià* (il n. 5 della *Zarià* è attualmente in corso di stampa). Nonostante i ripetuti inviti a collaborare che vi abbiamo rivolto subito dopo il II Congresso del partito, prima del n. 46 dell'*Iskra*, e che abbiamo in seguito più volte rinnovato, non abbiamo più ricevuto da voi nessun scritto.

Non solo. Perfino la pubblicazione della seconda edizione del vostro opuscolo *Bandiera rossa* è in sospeso da molte settimane per il mancato arrivo della fine del manoscritto.

La redazione dell'organo centrale dichiara che ritiene di non aver minimamente provocato il vostro allontanamento.

Un qualsiasi risentimento personale non deve, naturalmente, essere di ostacolo al lavoro dell'organo centrale del partito.

Se il vostro allontanamento è dovuto a particolari divergenze di vedute tra voi e noi, riterremmo estremamente utile, nell'interesse del partito, una esposizione particolareggiata di queste divergenze. Non solo. Noi pensiamo che sarebbe anche estremamente desiderabile che il carattere e il fondo di tali divergenze fossero al più presto possibile messi in chiaro dinanzi a tutto il partito proprio sulle colonne delle nostre pubblicazioni.

Infine, nell'interesse della causa ancora una volta vi facciamo presente che attualmente siamo pronti a cooptarvi come membro della redazione dell'organo centrale, allo scopo di darvi la piena possibilità di esporre ufficialmente e sostenere tutti i vostri punti di vista nella massima istanza del partito.

Spedita a Ginevra.

Pubblicata integralmente la prima volta nel 1927.

68. A LEITEISEN

10. X. 1903

Caro Leiteisen,

ho ricevuto la vostra lettera e rispondo, come mi avete chiesto, immediatamente. Se il congresso ci sarà e quando, non lo so. Ho sentito dire che i tre membri di qui dell'amministrazione della Lega si sono espressi a maggioranza contro il congresso, che è stato deciso di chiedere il parere dei due membri assenti, voi e Veceslov; pertanto la decisione è rimandata.

Quanto a me, personalmente sono contrario al congresso. Voi pensate che la Lega debba pronunciarsi e che in essa sia comunque inevitabile una scissione, che sia meglio vi siano due parti attive in lotta fra di loro, piuttosto che una Lega unita, ma inoperosa. Il fatto è però che la scissione della Lega non solo è inevitabile, ma è *già quasi avvenuta*; le due parti attive e in lotta *si sono già formate* e, finchè non si verificherà la scissione del *partito*, queste due parti rimarranno inevitabilmente nella stessa Lega. D'altra parte il congresso del partito ha capovolto completamente tutta la base organizzativa della Lega: il suo vecchio statuto, che voi certo ben conoscete, in sostanza cade da sè dopo il congresso del partito. La Lega deve essere rinnovata e naturalmente sarà rinnovata su nuovi principi, sarà rinnovata dal Comitato centrale del partito, al quale è stato affidato l'incarico di organizzare i comitati del partito e in generale tutti gli organismi di partito.

Di conseguenza, si può dire che al congresso in realtà non ci resterebbe che *unirsi per disunirsi*. Disunirsi in due sensi: nel senso del litigio tra noi e i «martovisti» e nel senso della liquidazione della vecchia Lega. Ma vale la pena riunirsi per questo? La «scissione» (o, meglio, l'imbronciato allontanamento) non si potrebbe evitare, e non si farebbe altro che esasperare gli uni e gli altri. A che scopo? A che scopo organizzare un torneo di discorsi, quando è ormai fuori dubbio che circa 35 membri della Lega su 40 hanno già *preso posizione*?

Forse per fare una «*prova generale*»?, cioè per vedere come pressappoco ci batteremo se si arriverà alla scissione nel partito? Non posso negare che il congresso avrebbe *questa* funzione, ma il giuoco non vale la candela.

Si può molto più semplicemente sapere in definitiva da che parte si schiereranno gli altri cinque (o circa cinque) membri della Lega.

Il lavoro della Lega all'estero si baserà comunque sui nuovi principi che saranno stabiliti dal Comitato centrale del partito. Un congresso della Lega *ora* darebbe soltanto motivo a litigi, e alla causa, cioè al lavoro all'estero, non darebbe nulla.

Mi ha fatto molto piacere sapere che verrete qui e che ci vedremo. Comunicateci prima il vostro arrivo, poichè ho intenzione di andare a riposarmi per tre o quattro giorni. Di lavoro ce n'è un mucchio.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Beaumont (Francia) da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

69. A KRGIGIANOVSKI

A Kler

Caro amico,

le vostre ultime notizie mi hanno rallegrato moltissimo: avete dunque l'intenzione di togliere la pelle[141] a Lan. Era ora, era veramente ora! D'altra parte, però, dalla lettera si vede che Lan e Vadim si sono fatti un'idea sbagliata, se pensano che tra di noi non vi sia comprensione reciproca. È questa una cosa molto spiacevole (anche se non si prende sul serio l'ultima lettera di Vadim con i suoi consigli-ultimatum; a ciò risponderà personalmente Kol, poichè per me, ripeto, è difficile prendere sul serio una cosa *simile*). La cooptazione di Demon, di Sokol ecc. secondo me è un passo sbagliato, giacchè queste persone non sono ancora sufficientemente esperte e indipendenti. Anche la ripartizione delle funzioni è molto pericolosa, poichè minaccia di frazionare il lavoro. Intanto i comitati non sono sorvegliati: a Kiev fanno sciocchezze, e, cosa strana, nè Andreievski, nè Diadin, nè Lebedev vi sono entrati per lottare. Anche Kharkov, Iekaterinoslav, il Don e Gornozavodski sono nelle mani dei ribelli [142]. Occorre ad ogni costo occupare dovunque e dappertutto le posizioni con dei nostri. Bisogna assolutamente infilare almeno uno dei nostri, ma uno che sia indiscutibilmente dei nostri, in ciascun comitato. Nel Caucaso le cose cominciano ad andar male [143]: anche là è necessario l'aiuto dei nostri. Invece di ripartire le funzioni, non sarebbe più importante impadronirsi, a mezzo di fiduciari, di un posticino in ogni comitato e poi dedicare tutti gli sforzi al trasporto e alle consegne?

Il trasporto non è forse in fondo tutto, tutta la nostra forza? Non bisogna accontentarsi di una sola via, bisogna averne due o tre perchè cessino le continue interruzioni.

È estremamente importante scendere in campo con un comunicato [144] — e precisamente in Russia — diffondendolo dappertutto. Per l'amor di dio, affrettatevi a farlo e scriveteci al riguardo al più presto e con la massima precisione. Al consiglio bisogna eleggere formalmente Brut, che, altrettanto formalmente, dovrebbe trasmettere il proprio voto a Kol. È una cosa che non ammette indugi.

A mio avviso sarebbe arcimportante mandare qui Lan, magari solo per un paio di settimane, magari per una settimana soltanto. Ciò permetterebbe, molto ma molto bene, di dare *à vol d'oiseau* uno sguardo a tutto, di osservare il cratere del vulcano, di giungere ad una comprensione reciproca. Possibile che vi sia così difficile sacrificare per questo un 200 rubli e due o tre settimane? Possibile che non si possa trovare per Lan un passaporto legale per l'estero?? Pensateci bene. Io insisto nel raccomandarvi questo passo, particolarmente opportuno dati i piani di Lan. Se infatti non ci si mette d'accordo fino in fondo è difficile andare al passo. E le chiacchiere di Lan circa l'« influenza morale sul vecchio » dimostrano (vi prego, non offendetevi!) una completa, anzi la più completa incomprensione reciproca. E perchè Lan non scrive nulla *di questo*? Il piano di cooptare Martov è semplicemente ridicolo; si tratta già di una tale incomprensione che inevitabilmente si daranno dei casi in cui farete una figuraccia, e con scandalo per giunta. Davvero, non posso nemmeno parlare seriamente di una cooptazione di Martov da parte vostra, e se ci avete pensato sul serio, allora vuol dire che parliamo linguaggi diversi! Tutti noi (e anche Kol) abbiamo riso fino alle lagrime di questo «piano»!!

Lenin

Scritta il 20 ottobre 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

70. AL COMITATO DELL'UNIONE DEL CAUCASO

Per il Caucaso

Cari compagni,

abbiamo ricevuto notizie delle vostre cose sia da Ruben personalmente, sia da Rascid-Bek per lettera. Non possiamo che salutare la vostra decisione di allontanare provvisoriamente Isari fino all'esame della faccenda da parte del *Comitato centrale*. Tutti i dati che si riferiscono alla sua condotta al congresso parlano incondizionatamente contro di lui. Il congresso ha dimostrato la sua assoluta volubilità; dopo varie esitazioni, Isari al momento decisivo ha tuttavia votato per la maggioranza, contribuendo così a far passare l'attuale composizione della redazione dell'organo centrale e del Comitato centrale. In seguito però egli è passato improvvisamente dall'altra parte, e adesso combatte contro le decisioni della maggioranza con mezzi che difficilmente possono essere definiti leali!! Oramai dio solo sa di che si tratti. Un militante siffatto non merita fiducia politica. In ogni caso bisognerebbe comportarsi nei suoi riguardi almeno con cautela, evitando di dargli posti di responsabilità: questa la profonda convinzione tanto mia (di Lenin) che di Plekhanov.

I compagni del Caucaso si mantengano fermamente sulla via per la quale si sono messi. Non ascoltino i pettegolezzi contro la maggioranza. Presto usciranno gli atti completi del congresso, e allora le cose saranno chiare a tutti. Continuino a lavorare ben affiatati e ad avere una fiducia da compagni nel CC, e siamo convinti che la « zizzania » esistente attualmente nel partito presto scomparirà.

Stiamo ora pensando seriamente a organizzare qui la pubblicazione di scritti armeni e georgiani. Vi si sono accinti dei compagni competenti; il denaro speriamo di trovarlo. Abbiamo bisogno di aiuto, con scritti e mezzi.

Inviamo un saluto ai compagni del Caucaso, col vivo augurio di buon successo nel lavoro.

Lenin. Plekhanov

Scritta il 20 ottobre del 1903.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

71. AL COMITATO DEL DON

Compagni!

Abbiamo ricevuto la vostra lettera con la risoluzione[145]. Vi pregheremmo vivamente di scriverci quanto segue: 1) avete ascoltato le relazioni sia della maggioranza che della minoranza (uno dei vostri delegati, come probabilmente saprete, era dalla parte della maggioranza), o soltanto quella della minoranza? 2) Che cosa intendete con la parola « uscita »? Uscita per andar dove? Intendete forse con questa parola che qualcuno è stato allontanato dal lavoro o si è allontanato spontaneamente per qualche ragione? E per quale ragione precisamente? 3) Che cos'è ciò che voi chiamate « condizioni anormali nelle elezioni »? 4) Chi precisamente, secondo voi, bisognerebbe cooptare nel Comitato centrale? e 5) chi precisamente nella redazione dell'organo centrale?

Scritta nell'ottobre del 1903 e spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1904
nell'opuscolo di N. Sciakhov, La lotta per il congresso.

72. ALL'UNIONE DEGLI OPERAI SIDERURGICI

Compagni!

Abbiamo ricevuto la vostra risoluzione[146] e vi preghiamo di rispondere alle seguenti domande. Discutetele, per favore, in una riunione plenaria di tutti i membri del comitato (o mandatele a tutti i membri, se non sono riuniti nello stesso posto), considerandole come una richiesta della redazione dell'organo centrale del partito.

1) Il comitato ha ascoltato la relazione del rappresentante della maggioranza al congresso del partito?

2) Trova normale, il comitato, approvare una risoluzione contenente un giudizio sulle azioni e sulle decisioni del congresso, prima della pubblicazione degli atti e perfino prima di avere chiesto spiegazioni sui punti che gli sono oscuri al CC o ai membri della maggioranza?

3) In qual modo questi dissensi su questioni organizzative hanno potuto *distruggere* tutto quello che l'*Iskra* e il Comitato d'organizzazione avevano fatto prima? In che cosa si è manifestata la *distruzione? Che cosa precisamente* è stato distrutto? È questa una cosa che non ci è affatto chiara, e, se volete prevenire qualsiasi errore da parte dell'organo centrale, è vostro dovere spiegarci che cos'è che voi considerate un nostro errore. Esponete le cose nel modo più circostanziato possibile, e noi prenderemo attentamente in esame la vostra opinione.

4) Quali sono precisamente « i *netti* contrasti sulle questioni organizzative »? Noi non lo sappiamo. (Abbiamo chiesto a Martov e agli altri ex membri della redazione dell'*Iskra* di esporre questi contrasti sulle *colonne dei giornali pubblicati da noi*, ma finora la nostra richiesta è rimasta senza risposta[147]).

5) In che cosa si manifesta l'atmosfera di politicantismo e sfiducia? Da parte di chi? Siate più chiari. (Se non avessimo avuto fiducia in Martov, non lo avremmo invitato a lavorare nell'*Iskra*).

6) Se effettivamente vi fossero « *netti* contrasti sulle questioni organizzative » fra noi e gli ex redattori, come potremmo noi due

cooptare loro quattro? Non significherebbe questo dare la prevalenza alla loro tendenza? Ma il congresso non si è espresso per la *nostra*? Vorreste dunque che si ritornasse sulla decisione del congresso sulla base di un accordo personale?

7) Ritenete normale che si vogliano costringere, con minacce di scissione, boicottaggio, ecc., dei funzionari del partito (la redazione dell'organo centrale e il CC) a non fare quello che i centri ritengono utile nell'interesse del partito?

8) Ritenete normale e ammissibile che dei membri del partito rimasti in minoranza abbiano smesso di lavorare nell'organo centrale, di appoggiare il CC e di sottomettervisi, di appoggiare finanziariamente il partito, eccetera?

Scritta nell'ottobre del 1903 e spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1904
nell'opuscolo di N. Sciakhov, La lotta per il congresso.

73. A PLEKHANOV

1. XI. 1903

Caro Gheorghi Valentinovic,

le questioni che ci agitano continuano ad assillarmi. Questi indugi, questo aggiornamento della decisione sono qualche cosa di terribile, un tormento...

Vi assicuro che capisco in tutto e per tutto le vostre considerazioni e i vostri motivi a favore di un atteggiamento conciliativo verso i martovisti. Sono però assolutamente convinto che far delle concessioni in questo momento sarebbe il più disperato dei passi, un passo che porterebbe alla tempesta e al subbuglio *molto più sicuramente* della guerra contro i martovisti. Non è un paradosso. Non solo non ho esortato Kurz ad andarsene, ma al contrario ho cercato di convincerlo a restare, ma egli (e Ru) ora si rifiuta assolutamente di lavorare con una redazione martovista. Che ne deriverà? In Russia decine di delegati hanno già girato dappertutto; perfino da Nizni scrivono che il CC ha fatto molto, il trasporto è stato organizzato, sono stati inviati fiduciari, *si sta pubblicando* il comunicato[148], si sono stabiliti per il lavoro Sokolovski ad occidente, Berg al centro, e la Zemliacka, e molti altri. Ora c'è il rifiuto di Kurz. *Interruzione* per lungo tempo (delle sessioni e delle riunioni di *tutto* il CC, che adesso, sembra, è già stato notevolmente ampliato). Poi o lotta del CC contro la redazione martovista, o dimissioni di *tutto* il CC. Allora voi + i due martovisti del consiglio dovreste *cooptare un nuovo CC*, e ciò senza elezioni da parte del congresso, con la completa disapprovazione della *massa* dei russi, l'incomprensione, le lagnanze e il rifiuto dei fiduciari russi già partiti. Sarebbe compromettere completamente il congresso, sarebbe suscitare delle discordie e uno scandalo *in Russia* centomila volte più terribili e pericolosi di un libello pubblicato all'estero.

La confusione ci ha stufati! Ecco quanto scrivono e *urlano* dalla Russia. E darla vinta ai martovisti significa precisamente *legittimare* oggi la confusione in Russia, poichè in Russia non c'è stata ancora nemmeno l'ombra di insubordinazione e di rivolta. Nessuna dichiarazione nè mia nè vostra potrà ora trattenere i delegati della maggioranza al congresso del partito. Questi delegati solleveranno qualcosa di terribile.

Nell'interesse dell'unità, della solidità del partito, non assumetevi questa responsabilità, non andatevene e non cedete tutto ai martovisti.

Vostro *N. Lenin*

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

74. A KRGIGIANOVSKI

Caro amico,

non puoi immaginarti quello che è successo qui — solo il diavolo ci può capire qualcosa — e ti scongiuro di fare tutto, tutto il possibile e l'impossibile *per venire assieme a Boris, dopo esservi assicurati i voti degli altri.* Tu sai che ho già una certa esperienza nelle cose di partito; per questo dichiaro categoricamente che qualsiasi dilazione, il minimo indugio o la minima indecisione minacciano di rovinare il partito. Probabilmente ti racconteranno tutto dettagliatamente. In breve: Plekhanov dopo gli scandali al congresso della Lega ha improvvisamente mutato rotta, mettendo così, disperatamente, vergognosamente, nei pasticci me, Kurz e tutti noi. Ora se n'è andato, senza di noi, a mercanteggiare con i martovisti, i quali, vedendo che la scissione lo spaventa, pretendono il doppio e il quadruplo, pretendono non solo i sei, ma che si accettino i loro nel CC (ancora non dicono quanti e chi) e due nel Consiglio e la sconfessione di quanto ha fatto il CC nella Lega (con il pieno consenso di Plekhanov). Plekhanov ha avuto meschinamente paura della scissione e della lotta! La situazione è disperata, i nemici esultano e sono diventati arroganti, i nostri sono tutti furenti. Plekhanov minaccia di abbandonare tutto immediatamente, ed è capace di farlo. Ripeto: *è necessario che veniate* a qualsiasi costo.

Scritta il 4 novembre 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

75. AL COMITATO CENTRALE

Loro condizioni: 1) cooptazione di *4* nella redazione; 2) cooptazione? nel CC; 3) riconoscimento della legittimità della Lega; 4) 2 voti nel Consiglio. Io proporrei al CC di presentare loro queste condizioni: 1) cooptazione di *3* nella redazione; 2) *status quo ante bellum* nella Lega; 3) *1* voto nel Consiglio. Proporrei poi di confermare qui (senza comunicarlo per ora alla parte avversa) questo *ultimatum*: 1) cooptazione di 4 nella redazione; 2) cooptazione di 2 nel CC a scelta del CC stesso; 3) *status quo ante bellum* nella Lega; 4) *1 voto* nel Consiglio. Se l'ultimatum non venisse accettato, guerra ad oltranza. Condizione aggiuntiva: 5) cessazione di tutti i tribunali, i dissensi e le chiacchiere riguardo alle discordie durante e dopo il II Congresso del partito.

Da parte mia dirò che dalla redazione me ne andrò, e potrò restare soltanto nel Comitato centrale. Sono deciso *a tutto*, e pubblicherò un opuscolo sulla lotta di questi scandalisti isterici o ministri mancati [149].

Scritta il 4 novembre 1903.
Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

76. A NOSKOV E KRGIGIANOVSKI

5. XI

1) Ieri è partito, per venire da voi, Lalaiants.

2) Ho già scritto ieri dello scandalo di qui, aggiungendo anche che Plekhanov si è spaventato ed è sceso a trattative con loro [150]. Essi hanno posto delle condizioni: 1) ricostituzione della vecchia redazione, 2) cooptazione di alcune persone nel CC, 3) 2 voti nel Consiglio, 4) riconoscimento della validità del congresso della Lega. In altre parole, accettano di fare la pace soltanto a condizione che ci si arrenda a discrezione, si sconfessi Wolf e si « renda innocuo » l'odierno Comitato centrale. La mia opinione personale è che qualsiasi concessione da parte del CC sarebbe umiliante e discrediterebbe del tutto l'odierno Comitato centrale. Bisogna che Lan e Nil vengano qui al più presto possibile; è la nostra ultima carta, e se il CC non è pronto a una lotta decisa, a una lotta fino in fondo, è molto meglio cedere loro tutto subito. Demoralizzarsi così, scendere a transazioni di questo genere, significa rovinare tutto. Ripeto: questa è la mia opinione personale. In ogni caso venite senza indugio, in modo da poter decidere assieme sul da farsi.

Scritta il 5 novembre 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

77. A PLEKHANOV

6. XI. 1903

Stimatissimo Georghi Valentinovic,

ho pensato a lungo su quanto avete dichiarato ieri, che cioè voi vi riservate «piena libertà d'azione» qualora io non consenta di consigliare a Koniaghin di uscire dal Consiglio del partito. È cosa sulla quale non posso in nessun modo essere d'accordo. Non ritengo nemmeno possibile restare più a lungo, nonostante le mie dimissioni, nella posizione non ufficiale di redattore di fatto, dal momento che dite che secondo voi la piena libertà di azione non esclude la consegna da parte vostra della redazione ai martovisti. Sono pertanto costretto a trasmettervi tutti i collegamenti ufficiali della redazione dell'organo centrale e tutti i materiali, che vi invio appunto in plico a parte. Se ci sarà bisogno di chiarimenti di qualsiasi genere riguardo al suddetto materiale, naturalmente ve li fornirò volentieri. Una parte del materiale è stato consegnato ai collaboratori (Lebedev, Schwarz, Ruben), ai quali bisognerà dire di consegnare tutto a voi.

N. Lenin

P. S. Vi prego di non considerare la consegna della redazione come se si trattasse del famigerato boicottaggio. Ciò sarebbe in contrasto con quanto vi dissi apertamente nella mia dichiarazione del 1° novembre c. a.[151]. Naturalmente porterò ora a conoscenza dei compagni la mia uscita dalla redazione.

P. P. S. Di plichi ne invierò (domani mattina con un fattorino) tre — aa, bb, cc, — secondo l'importanza del materiale contenuto.

Si era previsto di fare uscire il n. 52, col comunicato del Comitato centrale[152], il 16 novembre. Per questo occorrerà cominciare a stamparlo lunedì; si potrà fare in tempo anche se si comincerà martedì.

Scritta a Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

78. A KRGIGIANOVSKI

A Smith. 8. XI. 1903

Caro amico,

ancora una volta ti prego insistentemente di venire, di venire proprio tu, e per di più con uno o due altri membri del CC. È una cosa assolutamente necessaria e urgente. Plekhanov ci ha tradito, nel nostro campo regna una terribile esasperazione; tutti sono indignati del fatto che per gli scandali della Lega Plekhanov abbia permesso che si ritornasse sulle decisioni del congresso del partito. Ho lasciato definitivamente la redazione. L'*Iskra* potrebbe subire un arresto. È una crisi completa e paurosa. Tieni presente che non lotto più per la redazione dell'organo centrale; mi sono completamente rassegnato al fatto che Plekhanov abbia messo assieme i cinque senza di me. Mi batto però per il CC, che i martovisti, divenuti arroganti dopo il vile tradimento di Plekhanov, vogliono pure conquistare, esigendo che vi si cooptino dei loro, senza nemmeno specificarne il numero!! La battaglia per la redazione dell'organo centrale è stata irrimediabilmente perduta grazie al tradimento di Plekhanov. Unica probabilità di pace: cercare di cedere loro la redazione dell'organo centrale, conservando per noi il CC. La cosa è tutt'altro che facile (può anche darsi che sia già troppo tardi), ma bisogna tentare. Per questo è appunto necessaria la presenza qui di Smith, meglio di tutto se accompagnato da altri *due* russi del CC, dei più autorevoli (non le signore) (Boris e il dottore, per esempio). Plekhanov minaccia di andarsene se il CC non cederà: per l'amor di dio, non credete alle sue minacce; quello bisogna metterlo alle strette, spaventarlo. Bisogna che la Russia si levi fermamente in difesa del CC, rassegnandosi a cedere la redazione dell'organo centrale. Occorrono qui uomini nuovi del CC, perchè altrimenti non ci sarà assolutamente nessuno per trattare coi martovisti. Smith è tre volte necessario. Ripeto le « condizioni » dei martovisti: 1) trattative a nome della redazione dell'organo centrale e del CC, 2) 6 nella redazione dell'organo centrale, 3) ? nel CC. Sospensione della cooptazione nel CC, 4) 2 posti nel Consiglio, 5) sconfessione del CC per quanto riguarda la Lega, riconoscimento della validità del suo congresso. Proprio, nè più nè meno, le condizioni di pace che i vincitori propongono ai vinti!!

Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928.

79. A LIADOV[150]

10. XI. 1903

Caro Lidin,

voglio raccontarvi le nostre « novità politiche ».

Ecco, per cominciare, gli ultimi avvenimenti in ordine cronologico. Il mercoledì (27 o 28 ottobre) era il terzo giorno del congresso della Lega. Martov grida istericamente che « il sangue della vecchia redazione » (l'espressione è di Plekhanov) ricade su di noi, e che per colpa di Lenin vi è stato al congresso qualcosa di simile all'intrigo ecc. Io, con calma, lo sfido a muovere *apertamente* per iscritto (con una dichiarazione all'ufficio del congresso), davanti a tutto il partito, le sue accuse contro di me: quanto a me, mi accingo a pubblicare *tutto*. Altrimenti, dico, non è che una semplice *Skandalsucht* *. Martov, com'è naturale, « nobilmente si ritira », esigendo (come fa anche adesso) un giudizio arbitrale; io continuo a chiedere che egli abbia il coraggio di muovere le sue accuse apertamente, in caso contrario *ignorerò* tutto, considerando tutto alla stregua di meschini pettegolezzi.

In seguito all'indegna condotta di Martov, Plekhanov rinuncia a parlare. Una decina dei nostri fanno dichiarazioni all'ufficio del congresso, bollando « l'indegna condotta » di Martov, che ha portato la discussione sul terreno del litigio, dei sospetti, ecc. Tra parentesi, il mio discorso di due ore sulla « storica svolta del compagno

---

* ricerca dello scandalo (*N. d. R.*).

Martov »[164] al congresso del partito verso la *Versumpfung** non ha suscitato, nemmeno fra i martovisti, una *sola* protesta; nessuno ha detto che si portava la questione sul terreno del litigio

Venerdì. Decidiamo di ammettere nella Lega undici nuovi membri; la sera, in una riunione privata con questi « granatieri » (come scherzosamente li chiamiamo), *Plekhanov dà un saggio* del modo come sbaraglieremo i martovisti. Cala il sipario. Applausi fragorosi.

Sabato. Il CC legge la sua dichiarazione con la quale lo statuto della Lega non viene approvato e si proclama illegale l'assemblea (dichiarazione che prima era stata discussa nei particolari, parola per parola con Plekhanov). Tutti i nostri escono dal congresso tra le urla dei martovisti: « gendarmi », ecc.

Sabato sera. Plekhanov « si è arreso »: non vuole la scissione. Esige che si avviino trattative di pace.

Domenica (1° novembre). Presento a Plekhanov le mie dimissioni scritte (non volendo prender parte ad uno sconcio quale il rimaneggiamento del congresso del partito sotto l'influenza di uno scandalo all'estero; non parlo poi del fatto che anche dal punto di vista puramente strategico non si poteva scegliere un momento peggiore per fare delle concessioni).

3 novembre. Starover comunica per iscritto a Plekhanov, che ha avviato trattative, le condizioni di pace con l'opposizione: 1) Le trattative vengano condotte dalla redazione dell'organo centrale e dal CC. 2) Ricostituzione della vecchia redazione dell'*Iskra*. 3) Cooptazione nel CC di un numero di persone che verrà stabilito durante le trattative. Interrompere la cooptazione nel CC dal momento in cui avranno inizio le trattative. 4) *2 posti* (*sic!*) nel Consiglio del partito e 5) riconoscimento della validità del congresso della Lega.

Plekhanov non si scompone. Esige che il CC ceda (!!!). Il CC si rifiuta e scrive in Russia. Plekhanov dichiara che se il CC non cede egli se ne andrà. Io consegno a Plekhanov (6 novembre) *tutti* gli affari redazionali, essendomi convinto che egli può consegnare ai martovisti non solo il giornale, ma anche *tutto il CC* senza nessuna ragione.

---

* palude (*N. d. R.*).

Situazione: è difficile che l'*Iskra* esca entro il termine fissato. I martovisti esultano per la loro « vittoria ». Tutti i nostri (ad eccezione delle due signorine Axelrod, fedeli a Plekhanov anche nella sua *Treulosigkeit* *) si allontanano da Plekhanov e all'assemblea (6 o 7 novembre) gli dicono amare verità (sul tema del « secondo Isari »).

Bello, vero? Io non entrerò nella redazione, ma scriverò. I nostri vogliono difendere, per quanto possibile, il CC e continuare con forza l'agitazione contro i martovisti: il piano, secondo me, è giusto.

Lasciamo che Plekhanov se ne vada: allora il Consiglio del partito consegnerà l'*Iskra* a una commissione e convocherà un congresso straordinario del partito. Possibile che si debba veramente permettere alla Lega estera di *rimaneggiare* il congresso del partito con una maggioranza di 3 o 4 voti?? È forse decoroso, dopo aver dato alla lotta grande risonanza e averla spinta quasi fino alla rottura, battere in ritirata e accettare le condizioni di pace dettate dai martovisti??

Vorrei conoscere la vostra opinione.

Penso che agire *à la* Plekhanov significhi mandare all'aria il congresso del partito e tradirne la maggioranza. Penso che dobbiamo, con tutte le nostre forze, fare della propaganda, qui e in Russia, perchè ci si sottometta al congresso del partito e non al congresso della Lega.

Boicottare l'*Iskra* (anche se martovista) sarebbe naturalmente una sciocchezza. Poi non sarà nemmeno martovista, ma forse plekhanovista perchè la Zasulic e Axelrod daranno subito a Plekhanov tre dei cinque voti. E la chiamano redazione!! A completamento della vostra acuta osservazione sulle reliquie di Sarova voglio aggiungere una piccola statistica: degli articoli e note polemiche pubblicati sui 45 numeri dell'*Iskra* usciti nel periodo della redazione dei sei, 39 sono stati scritti da Martov, 32 da me, 24 da Plekhanov, 8 da Starover, 6 dalla Zasulic e 4 da P. B. Axelrod. Questo in tre anni! *Nemmeno un numero* è stato curato (dal punto di vista tecnico-redazionale) da altri che non fossero Martov o io. E adesso — quale premio per lo scandalo, quale premio per avere Starover tagliato una grossa fonte di denaro — prenderli nella redazione! Hanno lottato per delle « divergenze di principio », trasformatesi così eloquentemente — nella lettera di Starover a Plekhanov del 3 novembre — in conteggio dei posticini che farebbe loro comodo avere. E noi dovremmo legittimare questa lotta per i posticini, concludere una transazione con questa manica di generali o ministri mancati (*grève générale des généraux*, come diceva Plekhanov) o con una manica di scandalisti isterici!! Ma allora a che servono i congressi di partito se poi le cose si fanno all'estero con il favoritismo, l'isterismo e gli scandali??

---

* infedeltà (*N. d. R.*).

Qualcosa ancora sul famoso « collegio dei tre », nel quale l'isterico Martov vede il fulcro dei miei « intrighi ». Voi certo ricordate, fin dai tempi del congresso, il mio programma del congresso e il mio commento a quel programma. Vorrei proprio che *tutti i membri del partito conoscessero questo documento* e perciò lo riporto ancora una volta con precisione. « Par. 23 (*Tagesordnung* *). *Elezioni del CC e della redazione dell'organo centrale del partito* ».

Mio commento: « Il congresso elegge *tre* persone per la redazione dell'organo centrale e *tre* per il CC. Queste sei persone *assieme*, con la maggioranza dei due terzi, aumenteranno, se necessario, la redazione dell'organo centrale e il CC per mezzo di cooptazioni e faranno il relativo rapporto al congresso. Dopo l'approvazione di questo rapporto da parte del congresso, la redazione dell'organo centrale e il CC potranno fare separatamente ulteriori cooptazioni ».

Non risulta dunque forse chiaro che è *impossibile rinnovare* la redazione senza il consenso del CC (occorrono *quattro* voti su sei per la cooptazione) e che, inoltre, il problema se ampliare o lasciare l'iniziale collegio dei tre *resta aperto* (coopteranno « *se necessario* »)? Questo progetto l'ho mostrato *a tutti* (anche a Plekhanov, naturalmente) prima del congresso. S'intende che era necessario un rinnovamento a causa del malcontento contro i sei (in particolare verso Plekhanov, il quale di fatto disponeva del voto di

---

* ordine del giorno (*N. d. R.*).

P. B. Axelrod, quasi sempre assente, e dell'arrendevole V. I. Zasulic); s'intende che con Martov, a quattr'occhi, ho espresso in modo *reciso* questo malcontento, « ho inveito » e contro Plekhanov (in particolare) e contro Axelrod e la Zasulic per i loro capricci, proponendo anche di portare i sei a sette, ecc. Ma non è forse isterismo tirare fuori ora queste cose dette in privato e mettersi a gridare che « il collegio dei tre era diretto contro Plekhanov », che io avevo teso a Martov una « trappola », ecc.?? Naturalmente, nei casi in cui fossimo stati d'accordo io e Martov il collegio dei tre sarebbe stato contro Plekhanov, mentre nei casi in cui fossero stati d'accordo Martov e Plekhanov (sul problema delle dimostrazioni, per esempio) sarebbe stato contro di me, ecc. Le grida isteriche servono soltanto a nascondere la meschina incapacità di comprendere che nella redazione vi debbono essere esclusivamente dei redattori veri e non fittizi, che la redazione deve esser un collegio attivo e non filisteo, che *ogni* suo membro deve avere in *ogni* questione una *propria* opinione (cosa non mai avvenuta con i tre non eletti).

Martov *aveva approvato* il mio progetto dei due collegi di tre persone, ma quando ha visto che questo progetto *in una* questione si è volto contro di lui, si è lasciato prendere dall'isterismo e si è messo a gridare all'intrigo. Non per nulla Plekhanov nei corridoi del congresso della Lega lo ha chiamato « uomo meschino »!

Sì... gli sporchi intrighi esteri hanno prevalso sulla decisione della maggioranza dei militanti russi. E Plekhanov ha tradito, in parte per il timore di uno scandalo all'estero e in parte (*forse*) perchè sentiva che nel collegio dei cinque lui personalmente avrebbe contato per tre...

Lottare per il CC, lottare per un prossimo (nell'estate) nuovo congresso: ecco quel che ci resta da fare.

Procuratevi il mio quaderno[168]. Lo ha mandato Poletaiev (Bauman) *soltanto* e personalmente a Veceslov. Scergov lo ha potuto prendere soltanto con l'imbroglio, *soltanto abusando della fiducia*. Leggetelo a tutti quelli che volete, ma non datelo in mano a nessuno e restituitemelo.

Occorre che voi cacciate Veceslov da tutte le posizioni. Prendete la lettera che vi ha inviato il CC, presentatevi al *Parteivor-*

stand * come fiduciario del CC e prendete *interamente* nelle vostre mani *tutti* i collegamenti tedeschi.

Per il vostro opuscolo mi sento molto colpevole nei vostri confronti. Sono riuscito a leggerlo soltanto una volta. Ha bisogno di un rimaneggiamento, per il quale non sono ancora riuscito a tracciare un piano.

Vostro *Lenin*

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

80. A PLEKHANOV

18. XI. 1903

Stimatissimo Gheorghi Valentinovic,

vi chiedo molte scuse per aver tardato un giorno a mandarvi l'articolo [156]: ieri sono stato poco bene e, in generale, in questi giorni il lavoro mi pesa terribilmente.

L'articolo mi è venuto molto lungo, per cui è necessario dividerlo in due parti; nella seconda farò un esame circostanziato del Novobrantsev e tirerò le somme.

Ritengo sia necessario che il mio articolo sia firmato, e prendo uno pseudonimo perchè prima del comunicato probabilmente non vi conviene che io faccia altrimenti.

Vi prego di pubblicare nel numero dell'*Iskra* che conterrà il comunicato sul congresso anche la mia dichiarazione in proposito [157]. Naturalmente nel caso in cui si ristabilisse la pace completa nel partito (il che io spero), e se lo riterrete necessario, potrei, tra le altre condizioni di pace, discutere anche se sia o no il caso di pubblicare quella mia dichiarazione.

Vostro devoto

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1928.

---

* direzione del partito (Comitato centrale del Partito socialdemocratico tedesco) (*N. d. R.*).

81. AL COMITATO CENTRALE

Cari amici,

una nuova situazione politica si è nettamente delineata col n. 53 dell'*Iskra*. È evidente che i cinque vogliono dare addosso sull'organo centrale tanto a Lenin (spingendosi fino alla calunnia, affermando cioè che lui avrebbe cacciato dal partito quelli del *Iuzny Raboci*, fino ai vili accenni a Schweitzer [158]) quanto al CC e a tutta la maggioranza. Plekhanov afferma apertamente che nessun Comitato centrale fa paura ai cinque dell'organo centrale. L'attacco al CC è in corso sia qui che in Russia (lettera da Pietroburgo sul viaggio di Martyn). La questione è posta nettamente. Se si perde tempo e non si lancia la parola d'ordine della lotta, è inevitabile una *completa* sconfitta 1) in seguito alla lotta accanita dei cinque nell'*Iskra*, 2) in seguito a retate dei nostri in Russia. *La salvezza è una sola: il congresso. Sua parola d'ordine: lotta contro i disorganizzatori.* Solo con questa parola d'ordine si possono cogliere in flagrante i martovisti, si possono attirare larghe masse e salvare la situazione. Secondo me l'unico piano possibile è questo: *per ora* nemmeno una parola a nessuno sul *congresso*, segreto assoluto. Muovere *tutte* le forze, *tutti e tutto, nei comitati e andando in giro.* Lottare per la pace, perchè si metta fine alla disorganizzazione, perchè ci si sottometta al Comitato centrale. Rafforzare con tutte le forze i comitati con gente nostra. Fare ogni sforzo per cogliere in flagrante i martovisti e quelli del *Iuzny Rabòci* nella loro opera di disorganizzazione, con documenti, risoluzioni contro i disorganizzatori; le risoluzioni dei comitati devono essere immediatamente spedite all'organo centrale. Poi infilare i nostri nei comitati instabili. Conquistare i comitati in nome della parola d'ordine « contro la disorganizzazione »: ecco il compito *più importante*. *È necessario che il congresso abbia luogo non più tardi di gennaio*; perciò dedicatevi a ciò con maggior energia; anche noi muoveremo tutte le forze. *Scopo del congresso: rafforzare* il CC e il Consiglio, e forse anche l'organo centrale, o mediante un collegio di tre (nel caso in cui si riesca a strappar loro Plekhanov, il che è poco probabile), oppure mediante una redazione a sei, *nella quale entrerei* dopo una pace per noi onorevole. Alla peggio: *organo centrale a loro, CC e Consiglio a noi.*

Ripeto: o disfatta *completa* (l'organo centrale ci darà addosso) o *immediata preparazione del congresso. È necessario preparare il congresso dapprima segretamente*, al massimo per un mese, *poi in tre settimane raccogliere le richieste della metà dei comitati e convocarlo.* Ancora una volta: questa è l'unica salvezza.

Scritta il 10 dicembre 1903.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

82. ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »[159]

Alla redazione dell'organo centrale

12. XII. 1903

Come rappresentante del CC ho ricevuto oggi dal compagno Martov una lettera in cui mi si chiede se si possono pubblicare le trattative del CC con l'opposizione ginevrina[160]. Penso di sì, e prego vivamente i compagni della redazione dell'organo centrale di riflettere ancora una volta sulla questione di addivenire a un buon accordo nel partito.

Non è troppo tardi per assicurare questo accordo; non è troppo tardi per sottrarre alla curiosità della gente e dei nemici i particolari della scissione e le chiacchiere sulla disonestà e sugli elenchi falsi, chiacchiere che probabilmente saranno sfruttate perfino dalle *Moskovskie Viedomosti*. Garantisco che la maggioranza acconsentirà volentieri a dimenticare tutto questo fango alla condizione che venga assicurato nel partito un buon accordo.

Tutto dipende ora dalla redazione dell'organo centrale, la quale comprende rappresentanti dell'ex opposizione che respinse la proposta di pace del CC del 25 novembre scorso[161]. Vi prego, compagni, di prendere in considerazione il fatto che da allora il CC ha dimostrato la sua buona volontà facendo due ulteriori concessioni: ha consigliato cioè il compagno Ru a dimettersi e ha cercato di aggiustare le cose con la Lega « con le buone ».

Intanto il boicottaggio, l'agitazione contro il CC e la disorganizzazione del lavoro pratico in Russia continuano. Dalla Russia ci scrivono che l'opposizione sta facendo l'« inferno ». Siamo in possesso di notizie molto precise sull'attività dei fiduciari della minoranza, che continuano sistematicamente a disorganizzare il lavoro andando da un comitato all'altro. Da Pietroburgo ci scrivono che Martyn è arrivato là con questo scopo. Si è giunti a tal punto che l'opposizione organizza un suo trasporto, proponendo al CC, attraverso Dan, di fare a metà!

Ritengo mio dovere chiedere, di fronte al partito e per l'ultima volta, alla redazione dell'organo centrale di indurre l'opposizione a sottoscrivere un buon accordo sulla base di un riconoscimento sincero da ambedue le parti di entrambi i centri e della cessazione della lotta intestina, che rende impossibile qualsiasi lavoro comune.

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

83. A KRGIGIANOVSKI

Caro amico,

è necessario che chiariamo circostanziatamente la questione sulla quale evidentemente divergiamo, e ti prego vivamente di trasmettere questa mia lettera a tutti i membri del CC (o della Commissione esecutiva[102]) perchè la discutano. La divergenza consiste in questo: 1) tu pensi che sia possibile la pace coi martovisti (perfino Boris fa auguri di pace! C'è da ridere e da piangere!); 2) tu pensi che un congresso immediato equivalga al riconoscimento della nostra impotenza. Io sono convinto che su entrambi i punti ti sbagli di grosso. 1) I martovisti vogliono la guerra. Lo stesso Martov in una riunione a Ginevra ha apertamente gridato che loro sono una forza. Nel giornale ci danno addosso e falsificano vilmente le cose, nascondendo la loro furfanteria con grida sul burocratismo al nostro indirizzo. Martov continua a strillare a destra e a manca che il CC non serve a nulla. In una parola è assolutamente inammissibile e ingenuo mettere in dubbio che i martovisti si prefiggano di prendere anche il CC con la stessa furfanteria, il boicottaggio e lo scandalo. Non abbiamo le forze per lottare con loro su questo terreno, giacchè l'organo centrale è un'arme terribile, e la nostra sconfitta è inevitabile, specialmente dopo le retate. Perdendo tempo, vi avviate verso l'immancabile e completa sconfitta di tutta la maggioranza; tacendo, sopportate tutti gli schiaffi che l'estero (la Lega) dà al CC e ne chiedete ancora. 2) Il congresso dimostrerà la nostra forza, dimostrerà che non soltanto a parole, ma anche coi fatti non ammettiamo che dall'estero una cricca di scandalisti si imponga a tutto il movimento. Il congresso è necessario proprio ora che la parola d'ordine è: lotta contro la disorganizzazione. Soltanto questa parola d'ordine giustifica il congresso, lo giustifica completamente agli occhi di tutta la Russia. Lasciando passare il tempo voi lasciate cadere questa parola d'ordine, dimostrate la vostra impotente, passiva sottomissione ai martovisti. Sognare di rafforzare le posizioni grazie al lavoro positivo, quando l'organo centrale ci dà addosso e i martovisti ci boicottano e fanno dell'agitazione contro di noi, è semplicemente ridicolo. Ciò significa rovinarsi lentamente in una lotta senza gloria contro degli intriganti che poi diranno (e lo dicono già ora): guardate quanto è incapace questo Comitato centrale! Ripeto: non fatevi illusioni. O voi dettate la pace ai martovisti in un congresso o sarete ingloriosamente scacciati o sostituiti alla prima retata. Ora il congresso ha uno scopo: finirla con l'insostenibile disorganizzazione, togliere di mezzo la Lega, che si fa giuoco di ogni CC, prendere solidamente nelle proprie mani il Consiglio e aggiustare le cose con l'organo centrale. Ma come aggiustarle? Nel *peggiore* dei casi lasciando anche i cinque (o tornare ai sei); sarà tuttavia poco probabile che si debba ricorrere a questo caso estremo, se avremo una forte maggioranza. Allora, o vinceremo definitivamente i martovisti (vedendo che non c'è la pace, Plekhanov comincia *già a parlare fin d'ora* di un nuovo *Vademecum*, e minaccia di attaccare entrambe le parti in contesa. Ci mancherebbe anche questa!), oppure diremo apertamente che noi non abbiamo un organo centrale dirigente e lo trasformeremo in un giornale di discussione, dove si pubblicheranno liberamente articoli firmati della maggioranza e della minoranza (meglio ancora: raccogliere in opuscoli la polemica coi martovisti e sull'*Iskra* combattere soltanto contro il governo e i nemici della socialdemocrazia).

Dunque: abbandonate l'ingenua speranza di poter lavorare pacificamente in un'atmosfera impossibile. Mandate in giro tutte le forze *principali*, lasciate che Lan parta, *assicuratevi* subito, definitivamente i nostri comitati e poi scatenate l'attacco contro quelli degli altri e... il congresso, il congresso non più tardi di gennaio!

P. S. Se Martov dovesse fare a Lan delle domande riguardanti la pubblicazione[103], Lan passi subito la voce a Kol, senza fallo, altrimenti ci sarà un arciscandalo! Martov e Dan dicono a Kol, quando si incontrano con lui, le più inammissibili impertinenze!

P. P. S. Oggi, 18, ancora una nuova infamia dei martovisti: il rifiuto di pubblicare nel n. 54 la mia lettera sui motivi che mi hanno spinto ad uscire dalla redazione[104], e questo col pretesto che Hans era contrario alla pubblicazione dei documenti (bugiardi! Hans sarebbe stato contrario se ci fosse stata la *pace*!). Il rifiuto è accompagnato da un mucchio di infamie, come quella che il CC ha cercato di prendere nelle proprie mani l'organo centrale, che le trattative vertevano sul ritorno della fiducia al CC, ecc. La tattica è chiara: nascondere ipocritamente l'opposizione dei Dan, dei Martyn ecc. al CC e, alla chetichella, coprire di fango il CC nel giornale. Non voglio assolutamente lasciare senza risposta l'abominevole n. 53. Pertanto telegrafatemi subito: 1) siete d'accordo di pubblicare la mia lettera *al di fuori* dell'*Iskra? Actien* * 203; 2) siete d'accordo di impegnare subito tutte le forze per il congresso? *Actien* 204. Se la vostra risposta è affermativa per entrambe le domande, *Actien* 407; se è negativa per le due domande, *Actien* 45.

---

* azioni (*N. d. R.*).

Dopodomani vi manderò la lettera sulla mia uscita dalla redazione. Se non siete d'accordo sulla convocazione immediata del congresso e avete intenzione di subire in silenzio gli schiaffi dei martovisti, non mi resterà probabilmente altro da fare che andarmene anche dal Comitato centrale.

Scritta il 18 dicembre 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

84. A VILONOV

Caro compagno,

la vostra lettera mi ha fatto molto piacere, perchè qui, all'estero, abbiamo ben poche occasioni di sentire la voce franca e indipendente di coloro che lavorano sul posto. Per un pubblicista socialdemocratico che vive all'estero ha un'estrema importanza il frequente scambio di opinioni con gli operai di avanguardia che lavorano in Russia, e quanto voi mi dite sull'eco che le nostre discordie hanno nei comitati è stato per me di eccezionale interesse. E fors'anche, se ne avrò l'occasione, pubblicherò la vostra lettera [188].

Rispondere alle vostre domande in una sola lettera è impossibile, perchè una esposizione particolareggiata del comportamento della maggioranza e di quello della minoranza occuperebbe un libro intiero. Ho pubblicato ora in foglio a sè la « lettera alla redazione dell'*Iskra* » (Perchè sono uscito dalla redazione?), dove espongo brevemente i motivi del nostro dissidio e cerco di dimostrare come sia falsa la versione fornita dal n. 53 dell'*Iskra* (a cominciare dal n. 53 la redazione è formata da quattro rappresentanti della minoranza più Plekhanov). Spero che questa lettera (un piccolo foglio di stampa di 8 paginette) arrivi presto nelle vostre mani, perchè in Russia è già arrivata e, a quanto pare, non sarà difficile diffonderla.

Ripeto: in questa lettera la cosa è esposta molto sommariamente. Fare un resoconto più particolareggiato non sarà possibile finchè non usciranno gli atti del congresso del partito e del congresso della Lega (il n. 53 dell'*Iskra* annuncia che gli atti di questi due congressi saranno pubblicati integralmente e molto presto. So che gli atti del congresso del partito usciranno in un volume di trecento e più pagine; ne sono già pronte circa trecento; probabilmente fra una settimana, o al massimo due, il volume uscirà). È molto probabile che sia necessario scrivere ancora un opuscolo[166] quando usciranno tutti questi atti.

Personalmente ritengo che la scissione sia dovuta innanzi tutto e soprattutto al malcontento per la composizione dei centri (organo centrale e Comitato centrale). La minoranza voleva che venissero confermati nella redazione dell'organo centrale i sei che componevano la vecchia redazione, mentre il congresso dei sei ne ha eletti tre, trovandoli evidentemente più adatti alla direzione politica. La minoranza è stata battuta anche nella questione della composizione del CC, cioè il congresso non ha eletto quelli che la minoranza voleva.

La minoranza, scontenta, cominciò allora per questo motivo a gonfiare lievi divergenze, a boicottare i centri, a procurarsi dei sostenitori, e perfino a preparare la scissione del partito (a questo proposito circolano voci molto insistenti, e probabilmente attendibili, secondo le quali essi avrebbero già deciso di fondare e starebbero per stampare un proprio giornale, la *Kramola*. Non per nulla l'articolo polemico del n. 53 dell'*Iskra* è stato composto con dei caratteri che non esistono affatto nella tipografia del partito!).

Plekhanov ha deciso di cooptarli nella redazione per evitare la scissione e ha scritto nel n. 52 dell'*Iskra* l'articolo *Che cosa non fare*. Dopo il n. 51 sono uscito dalla redazione perchè non ho ritenuto giusto che si rimaneggiasse il congresso sotto l'influenza degli scandali all'estero. Ma personalmente non ho voluto, certo, ostacolare la pace, se tale pace era possibile, e perciò (ritenendo che per me era impossibile *in questa situazione* lavorare nel collegio dei sei) sono uscito dalla redazione senza rinunciare a collaborare.

La minoranza (o opposizione) vuole inoltre introdurre di forza i suoi anche nel Comitato centrale. Il Comitato centrale ha accettato per amor di pace di prenderne due, ma la minoranza non è ancora soddisfatta e continua a diffondere voci maligne sul conto del CC, come per esempio quella che il CC sarebbe incapace. Secondo me, questa è un'infrazione delle più rivoltanti della disciplina e del dovere di partito. E poi sono tutti pettegolezzi, giacchè il CC è stato eletto dal congresso fra coloro per i quali si era espressa la *maggioranza* dell'« organizzazione dell'*Iskra* ». E l'« organizzazione dell'*Iskra* », naturalmente, sapeva meglio di ogni altro chi fosse adatto ad assolvere questa importante funzione. Il Comitato centrale eletto al congresso è formato da tre compagni: tutti e tre sono da molto tempo membri dell'« organizzazione dell'*Iskra* »; due di essi erano membri del Comitato d'organizzazione, il terzo era stato invitato a farne parte, ma non aveva accettato; aveva però lavorato ugualmente per il CO, occupandosi di cose interessanti tutto il partito[167]. Vuol dire che al CC sono stati eletti uomini tra i più fedeli e provati, e io ritengo che gridare che sono degli « incapaci », quando la stessa minoranza *impedisce* al CC di lavorare, sia il peggiore dei metodi. Tutte le accuse che si muovono al CC (accuse di formalismo, burocratismo, ecc.) non sono che malvage invenzioni prive di qualsiasi fondamento.

Inutile dire che condivido pienamente la vostra opinione; penso cioè che gridare contro il centralismo e contro il congresso sia indecoroso per delle persone che prima parlavano in un altro modo e poi si sono irritate perchè il congresso non ha fatto come volevano loro su una questione particolare. Invece di riconoscere il loro errore, costoro disorganizzano ora il partito! Secondo me i compagni russi devono decisamente insorgere contro ogni tentativo di disorganizzazione e insistere perchè si attuino le decisioni del congresso, perchè i litigi riguardo a chi debba essere nell'organo centrale e nel CC non ostacolino il lavoro. Le liti che i letterati e gli altri generali di ogni genere (che voi troppo severamente chiamate già apertamente intriganti) fanno all'estero non saranno più pericolose per il partito solo allorchè i membri dei comitati, cioè i dirigenti russi, si saranno resi più indipendenti e sapranno esigere con fermezza che le decisioni prese dai loro rappresentanti al congresso del partito siano attuate.

Quanto ai rapporti fra l'organo centrale e il Comitato centrale, avete pienamente ragione: una volta per sempre, non bisogna dare maggior peso all'uno o all'altro. È lo stesso congresso, secondo me, che di volta in volta deve decidere in proposito. E ora, in base allo statuto, al di sopra dell'organo centrale e del CC sta il Consiglio del partito. E nel Consiglio vi sono due membri dell'organo centrale e due del Comitato centrale; il quinto invece è stato eletto dal congresso. Ciò significa che è stato appunto il congresso a decidere a chi bisogna dare questa volta il peso maggiore. Dire che noi vorremmo schiacciare il CC russo con l'organo centrale estero è un mero pettegolezzo, nel quale non vi è neppure un grano di verità. Quando Plekhanov e io facevamo parte della redazione, avevamo anche nel Consiglio *tre* socialdemocratici russi e *solo due* esteri. Coi martovisti, invece, adesso è tutto il contrario! Così stanno le cose, e da questo giudicate le loro parole!

Una forte stretta di mano. Vi prego vivamente di comunicarmi se avete ricevuto questa lettera, se avete letto la mia lettera alla redazione e i nn. 52 e 53 dell'*Iskra* e di dirmi come vanno ora le cose in generale nel vostro comitato.

Con fraterni saluti.

Lenin

Scritta non più tardi del 22 dicembre 1903.
Spedita a Iekaterinoslav da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

---

85. AL COMITATO CENTRALE

22. XII. 1903

Al CC dal membro del CC Lenin. Ho letto il comunicato che il CC ha inviato ai comitati[108] e non posso che restarne stupito. Non avrei mai potuto immaginarmi un malinteso più ridicolo. Per la sua dabbenaggine e impressionabilità Hans è stato, così, duramente punito. Mi spieghi, per amor di tutti i santi, dove ha preso il coraggio di parlare di pace con quel tono mellifluo, quando l'opposizione (Martov compreso!), in risposta all'ultimatum del Comitato centrale, *l'ha formalmente respinta*?? Dopo questo rifiuto formale, non è forse puerile avere ancora fiducia nelle chiacchiere di Martov, il quale, in primo luogo, non ricorda oggi quello che ha detto ieri e, in secondo luogo, non può rispondere per tutta l'opposizione? Non è forse ingenuo questo parlare e scrivere di pace quando l'opposizione si prepara a una nuova guerra, quando alle riunioni di Ginevra grida di essere una forza e nel n. 53 dell'*Iskra* comincia a darci vilmente addosso? E poi dire cose false ai comitati! Come, per esempio, che il conflitto con la Lega sarebbe « del tutto finito »!! Non parlare del primo Consiglio (con Ru)!

Infine gli sciocchi consigli che mi si danno di partire di qui! Potrei ancora capire che dei familiari, dei parenti mi dicessero questo, ma che simili assurdità mi vengano scritte dal Comitato centrale!! Poi proprio ora comincia la guerra sulla stampa. Il numero 53 e la mia lettera, pubblicata in foglio a sè[160], ve lo dimostrano.

Il comunicato che avete mandato ai comitati mi ha fatto arrabbiare talmente che non riesco a pensare subito in qual modo potrete sbrogliarvi da questa situazione ridicola. Forse così: dichiarare che il contenuto del n. 53 dell'*Iskra* e in particolare dell'articolo *Il nostro congresso* hanno distrutto in voi ogni fiducia nella pace. Io almeno non vedo altra via d'uscita.

Rispondete ai comitati (e anche allo stesso Martov) che l'articolo *Il nostro congresso*, falso e rivoltante, ha provocato una polemica giornalistica, mentre voi (il CC) cercate di fare un lavoro positivo. Plekhanov era contrario all'articolo *Il nostro congresso* come pure alla conferenza di Martov.

Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

86. ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »[170]

Alla redazione dell'organo centrale

Stimati compagni,

a proposito della risoluzione del 22 dicembre della redazione dell'organo centrale, il rappresentante estero del CC ritiene necessario far rilevare alla redazione stessa l'assoluta inopportunità di tale risoluzione, che solo l'estrema tensione del momento può spiegare[171].

Se Lenin, che ha agito non come membro del CC, ma come ex redattore, ha detto qualche cosa che a vostro parere è inesatto, voi potete chiarire le cose attraverso la stampa.

Il compagno Hans non ha stipulato a nome del CC nessun accordo riguardante la non pubblicazione delle trattative, nè avrebbe potuto farlo a nostra insaputa. La redazione non lo può ignorare. Probabilmente il compagno Hans ha avanzato la proposta di non pubblicare le trattative *qualora si fosse conclusa una pace formale.*

Il rappresentante estero del CC ha comunicato ben due volte alla redazione dell'organo centrale — e questo non in modo ambiguo, ma con assoluta chiarezza — che permetteva di pubblicare la lettera di Lenin.

Se la redazione non avesse agito in uno stato di estrema irritazione, si sarebbe facilmente resa conto dell'assoluta inopportunità delle sue osservazioni a proposito del numero dei membri del CC che si trovano all'estero. Su questa e su altre indecenti trovate della redazione (come il ridicolo accenno a qualcosa che sarebbe stato stampato « in segreto ») il rappresentante estero del CC risponde soltanto con un invito a ricordare il dovere di partito e a cessare le *azioni* che potrebbero trasformare la polemica sulla stampa in un motivo di scissione.

Il rappresentante estero del Comitato centrale.

Scritta a Ginevra il 27 dicembre 1903.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

87. AL COMITATO CENTRALE

30. XII. 1903

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 10 dicembre vecchio stile. Ci sorprende e ci indigna il vostro silenzio sulle questioni attuali e la vostra trascuratezza nella corrispondenza. Così non si può andare avanti! Prendete un altro segretario se Medvied e Lanikha non sono in grado di scrivere ogni settimana. Pensate che finora da Lan non abbiamo ricevuto nulla di circostanziato! Finora la nostra lettera del 10 dicembre nuovo stile[173] (e sono passati 20 giorni) è rimasta senza risposta. Bisogna por fine ad ogni costo a questo disordine!

Proseguiamo. Noi insistiamo in modo categorico sulla necessità di chiarire completamente la posizione che dobbiamo prendere nella lotta contro i martovisti, di intenderci fra di noi e di assumere una linea ben precisa.

Perchè non è stato mandato qui Boris, come voleva, quando era qui, Hans? Dopo esser stato qui, Boris non ci avrebbe scritto quelle ridicole parole sulla pace. Perchè Hans non ha mantenuto la promessa di scrivere esattamente al vecchio come la pensa Boris? Se non è possibile mandare Boris, mandate Mitrofan o Zver per chiarire le cose.

Ripeto ancora una volta: l'errore principale di Hans è quello di aver ceduto all'ultima impressione. Il n. 53 dovrebbe farlo rinsavire. I martovisti si sono impadroniti dell'organo centrale per fare guerra, e ora la guerra c'è su tutta la linea: calunnie sull'*Iskra*, risse nelle conferenze pubbliche (in questi giorni Martov ha tenuto a Parigi una conferenza sulla scissione davanti a cento persone e si è battuto contro Lebedev), la più sfrenata agitazione contro il Comitato centrale. Sarebbe imperdonabile miopia pensare che ciò non possa estendersi alla Russia. Qui si è giunti fino alla rottura delle relazioni tra organo centrale e CC (risoluzione dell'organo centrale del 22 dicembre, che vi è stata inviata), fino alle *menzogne* stampate dall'organo centrale (n. 55 dell'*Iskra*), il quale afferma che esisterebbe l'*accordo* di non pubblicare le trattative.

Riflettete bene, infine, su tutta la situazione politica, guardate le cose da un punto di vista più largo, distaccatevi dalle minute noie quotidiane, come quelle dei soldi e dei passaporti, e chiarite a voi stessi, senza nascondere la testa sotto l'ala, dove volete giungere e *perchè* tirate le cose per le lunghe.

Da noi, nel CC, vi sono due correnti, se non mi sbaglio (o forse tre? E quali?). A mio parere sono queste: 1) dilazionare le cose, non convocando il congresso, tacendo finchè è possibile gli attacchi e gli impudenti sputi in faccia, e consolidare la nostra posizione in Russia; 2) far nascere un putiferio di risoluzioni contro l'organo centrale, dirigere *tutte* le forze alla conquista dei comitati instabili e preparare il congresso fra due, tre mesi al massimo. Io chiedo dunque: in che cosa consiste il vostro rafforzamento delle posizioni? Soltanto nel perder tempo, quando qui l'avversario raccoglie le forze (e l'estero conta moltissimo!), e nel rinviare la decisione fino alla prima retata. Una retata è inevitabile e non tarderà molto: sarebbe veramente puerile ignorarlo.

E che cosa ci lascerete dopo la retata? I martovisti disporranno di forze fresche e in aumento. Le nostre file saranno a pezzi. Loro avranno un organo centrale rafforzato. Noi un gruppetto che potrà malamente reggere l'urto di questo loro scatenato organo centrale. Questa è la via che conduce sicuramente alla sconfitta, è soltanto una vergognosa e stupida dilazione di una sconfitta *inevitabile*. Voi vi limitate a chiudere gli occhi su ciò, approfittando del fatto che una guerra all'estero si estende fino a voi lentamente. La vostra tattica si riduce letteralmente a questo: dopo di noi (dopo l'attuale CC) il diluvio (il diluvio per la maggioranza).

Io penso che, anche se la sconfitta è inevitabile, bisogna andarle incontro direttamente, apertamente e onestamente, e ciò è possibile soltanto in un congresso. La sconfitta però non è affatto inevitabile, poichè i cinque *non sono* compatti, Plekhanov non è con loro, ma *per la pace*, e con il congresso sarà possibile *cogliere alla sprovvista* sia Plekhanov che i martovisti, dati i dissensi che pare ci siano tra loro. L'unica seria obiezione che si può muovere contro il congresso è che questo legalizzerebbe inevitabilmente la scissione. E io rispondo: 1) perfino questo sarebbe meglio della situazione attuale, giacchè in tal caso si potrebbe uscirne con onore e non continuare a restare nella umiliante situazione di colui che è fatto segno a continue ingiurie; 2) per la scissione i martovisti si sono lasciati sfuggire il momento buono e non è probabile che si ritirino dal terzo congresso, poichè la lotta in corso e la pubblicazione di tutto rendono la scissione impossibile. 3) Trattare con loro, se è possibile; ma è appunto meglio farlo in un congresso.

Discutete queste cose seriamente e rispondete chiarendo finalmente l'opinione di ciascun membro (immancabilmente di ciascun membro) del Comitato centrale.

Non insistete per i manifestini: non sono una macchina e in questa terribile situazione non posso lavorare.

Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

88. AL COMITATO CENTRALE

P. S.[178] 2. I. 1904

Ho ricevuto ora le bozze dell'articolo di Axelrod per il n. 55 dell'*Iskra* (che probabilmente uscirà fra un paio di giorni). È ancora più abietto dell'articolo di Martov (*Il nostro congresso*) apparso nel n. 53. Ci sono anche « le ambiziose fantasie » « ispirate alle tradizioni della dittatura di Schweitzer ». C'è di nuovo l'accusa secondo cui « l'onnisciente centro » « dispone a proprio arbitrio personale (*sic!*) » « dei membri del partito, trasformati (!!) in ingranaggi e rotelline ». « L'istituzione di un numero infinito di dicasteri, dipartimenti, reparti, uffici, laboratori di ogni genere possibile ». La trasformazione dei rivoluzionari (dice proprio così!) « in capidivisione, impiegati, caporalmaggiori, sottufficiali, soldati, guardie rurali, operai » (*sic!*). Il CC, poi (secondo l'idea della maggioranza), « deve essere soltanto il fiduciario collettivo di questo potere [del potere della redazione dell'*Iskra*], deve trovarsi sotto la sua rigida tutela e il suo vigilante controllo ». Questa sarebbe « un'utopia organizzativa di carattere teocratico » (*sic!*). « Trionfo del centralismo burocratico nell'organizzazione di partito: ecco il risultato »... (dice proprio così). A proposito di questo articolo chiedo ancora una volta a tutti i membri del CC: come è possibile lasciar passare tutto ciò senza protestare, senza lottare? Possibile che non comprendiate che sopportando tutto ciò in silenzio vi trasformate, nè più nè meno, in veicoli di pettegolezzi (sul conto di Schweitzer e delle sue pedine) e in diffusori di calunnie (sul conto dei burocrati, cioè di voi stessi e di tutta la maggioranza)? E con una simile «direzione ideologica» voi ritenete possibile svolgere un «lavoro positivo»? O conoscete un altro mezzo di lotta onesta oltre il congresso??

((I martovisti hanno, a quanto pare, Kiev, Kharkov, Gornozavodski, Rostov e la Crimea. Sono 10 voti + la Lega + la redazione dell'organo centrale + 2 nel Consiglio = 16 voti su 49. Se si dirigono subito tutte le forze su Nikolaiev, la Siberia e il Caucaso è ***del tutto*** possibile che essi rimangano un terzo)).

Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

89. A KRGIGIANOVSKI

4. I. 1904

Scrive il Vecchio. Solo ora ho ricevuto la lettera di Lan in risposta alla mia del 10 dicembre, e rispondo subito. Ed è inutile chiedermi di criticare le vedute di Lan! La sua titubanza e la sua ingenuità, lo dico apertamente, mi fanno andare su tutte le furie.

1) Scrivere all'organo centrale da parte del CC dalla Russia è una supermancanza di tatto. È necessario che tutto sia fatto soltanto *attraverso* il rappresentante estero del Comitato centrale. È assolutamente necessario fare così, se non si vogliono arciscandali. Bisogna dichiarare una volta per sempre all'organo centrale che all'estero vi è un rappresentante del CC con pieni poteri, e nessun altro.

2) Non è vero che ci sia stato un qualsiasi accordo sugli atti della Lega. Tu hai detto apertamente che avresti lasciato decidere a noi sulla pubblicazione completa o ridotta. (E poi, al riguardo, ***tu*** non avresti potuto «accordarti» su nulla. Nemmeno ***tutto*** il CC avrebbe potuto). In questo campo fai una terribile confusione, e se tu dovessi scrivere una sola parola incauta, tutto sarebbe pubblicato e provocherebbe un arciscandalo.

3) Se nella tua lettera all'organo centrale a proposito del n. 53 non si è trovata una sola parola di protesta contro le porcherie scritte su Schweitzer, sul formalismo burocratico, ecc., allora devo dire che abbiamo cessato di comprenderci. Allora cesserò di parlare e interverrò in qualità di scrittore privato contro tali porcherie. Chiamerò isterici furfanti questi signori.

4) Mentre il CC borbotta di lavoro positivo, Ierema e Martyn gli portano via Nikolaiev. Questa è un'arcivergogna ed è per voi il centesimo se non il millesimo avvertimento. *O* conquistare i comitati e convocare il congresso, *oppure* uscire vergognosamente dalla scena sotto la gragnuola dei vili attacchi dell'organo centrale, che non mi ammette nell'*Iskra*.

5) Parlare ancora di conferenza dei comitati e di « ultimatum » (dopo che si son già *fatti giuoco* del nostro ultimatum!!) è semplicemente ridicolo. Ma i martovisti a questa « minaccia » risponderanno con una risata!! Che cosa può importare loro degli ultimatum, quando essi si tengono il denaro, danno addosso al CC e dichiarano *apertamente*: « Aspettiamo la prima retata ».

Possibile che Lan abbia già dimenticato che Martov non è che uno straccio in mano di lestofanti?? E dopo di ciò, cianciare ancora dell'atteggiamento di Martov e Georges verso Lan e Nil! Fa male leggere una simile ingenuità. In primo luogo, sia Martov che Georges se ne infischiano di tutti i Lan e di tutti i Nil. In secondo luogo, a Georges i martovisti non lasciano nessuna libertà di azione, ed egli dice apertamente che essi non lo ascoltano (come si vede anche chiaramente dall'*Iskra*). In terzo luogo, e lo ripeto per la centesima volta, Martov è uno zero. Perchè quel caro bonaccione di Hans non ha stretto amicizia qui con Trotski, Dan e Natalia Ivanovna? Ha fatto male quell'ingenuo a perdere questa « occasione » (l'ultima occasione) per un « buon accordo » « sincero »... Non sarebbe più intelligente scrivere le lettere direttamente a questi « padroni » piuttosto che versare lacrime senza senso nel gilet di quello straccetto di Martuscia? Prova un po', scrivi: vedrai che questo ti farà rinsavire! E finchè non avrai scritto loro e non avrai ricevuto personalmente da loro uno sputo in faccia, cessa d'importunare noi (o loro) con la « pace ». Di qui noi vediamo chiaramente chi *chiacchiera* e chi invece *comanda* tra i martovisti.

6) Gli argomenti a favore del congresso li ho già esposti l'altra volta. Per l'amor di Cristo, non cercarti dei pretesti: è proprio rimandando il congresso che dimostreremmo la nostra impotenza. E se voi continuerete come per il passato a tirare le cose per le lunghe con la « pace », i vostri nemici vi porteranno via non soltanto Nikolaiev.

Delle due l'una: guerra o pace. Se scegliete la pace, vuol dire che vi arrendete ai martovisti, che fanno una guerra energica e abile. Vuol dire che allora sopportate tacendo che nell'organo centrale (= guida ideologica del partito!) vi si copra di fango. In questo caso non ci resta nulla da dire. Ho già detto e dirò *tutto* sulla stampa, *tutto* nella piena accezione di questa parola.

Per me è chiaro che gli attacchi che noi temevamo nel caso in cui avessi preso l'*Iskra* da solo ci sono egualmente, ma a me è stata tappata la bocca. E fare assegnamento sulle parole di Andreievski circa l'influenza del nome di Lenin è puerile.

Oppure la guerra, e in questo caso chiedo che mi si spieghi quale altro mezzo esiste, oltre al congresso, che consenta di fare una *vera* guerra, una guerra onesta.

Ripeto che ora il congresso non è inutile, giacchè Plekhanov non è con i martovisti. La pubblicazione (che riuscirò ad ottenere a qualsiasi costo)[174] lo allontanerà da loro definitivamente. E già adesso egli è in contrasto con i martovisti.

Del collegio dei sei i martovisti non parleranno nemmeno al terzo congresso. Meglio la scissione di quel che c'è ora; essi hanno insozzato l'*Iskra* con i loro pettegolezzi. Ma è poco probabile che al terzo congresso arrivino alla scissione, e noi potremmo affidare l'*Iskra* a una commissione neutrale, togliendola ad entrambe le parti.

7) Cercherò di ottenere con tutte le mie forze una guerra decisiva contro la Lega.

8) Se Nil è ancora favorevole alla pace, venga qui e parli una volta o due con Dan. Vedrà che questo gli basterà!

9) Abbiamo bisogno di denaro. Basterà per due mesi e poi sa-

remo a terra. Ora «manteniamo» delle canaglie che nell'organo centrale ci sputano e vomitano addosso. E questo si chiama «lavoro positivo». *Ich gratuliere*[*]!

Spedita a Kiev da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

90. ALLA REDAZIONE DELL'«ISKRA»[175]

Come rappresentante del CC ritengo necessario far presente alla redazione che non vi è alcun motivo di sollevare la questione della legittimità ecc. basandosi sui discorsi infiammati pronunciati in conferenze o sulla polemica nella stampa. Il CC come tale non dubita minimamente e non ha mai dubitato della legittimità della redazione, cooptata — come del tutto giustamente è detto nel n. 53 dell'*Iskra* — in perfetta conformità col § 12 dello statuto del partito. Il Comitato centrale sarebbe pronto a dichiararlo, se fosse necessario, anche pubblicamente. Se nella polemica la redazione vede degli attacchi nei suoi riguardi, non ha forse la piena e completa possibilità di rispondere? È forse ragionevole scaldarsi per questa o quella parola aspra (dal punto di vista della redazione) contenuta nella polemica, quando in nessun punto si parla di boicottaggio e di altri modi di agire non leali (dal punto di vista del CC)? Ricordiamo alla redazione che il CC, per nulla turbato dai violenti attacchi contenuti in quegli scritti, ha *più volte* dichiarato di essere pronto — e *l'ha addirittura proposto* — *a pubblicare* immediatamente sia la lettera di Dan, sia *Ancora una volta in minoranza* di Martov. A parere del CC è necessario dare a tutti i membri del partito la libertà più completa possibile di criticare e attaccare i centri: in questi attacchi il CC non vede nulla di terribile, se non sono accompagnati dal boicottaggio, dall'allontanamento dal lavoro positivo e dal taglio dei mezzi finanziari. Il

---

[*] Me ne congratulo (*N. d. R.*).

Comitato centrale dichiara tuttora che pubblicherebbe una critica che gli fosse rivolta contro, vedendo nel libero scambio...[176].

Scritta l'8 gennaio 1904 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

91. A PLEKHANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEL PARTITO[177]

Stimatissimo compagno,

noi proporremmo di riunire il Consiglio lunedì 25 gennaio, alle 4 pomeridiane nel ristorante Landolt. Se voleste convocarlo in un altro posto e ad un'altra data, vi preghiamo di comunicarcelo non più tardi di domenica, poichè uno di noi abita lontano da Ginevra.

Quanto al segretario, troviamo che ci si potrebbe limitare ai servizi del compagno Martov, già designato nella prima seduta del Consiglio.

Vorremmo decisamente protestare contro la nomina a segretario del compagno Blümenfeld, perchè, in primo luogo, non è adatto al lavoro clandestino (ha detto a Druian che Lenin fa parte del CC); in secondo luogo, è troppo espansivo e di conseguenza non dà alcuna garanzia di ponderatezza e capacità, tanto da far pensare al pericolo di scandali e alla necessità di dover chiudere tutto a chiave; in terzo luogo, dovremo probabilmente sollevare al Consiglio una questione che lo tocca personalmente come acquirente delle pubblicazioni di partito.

Se voi ritenete necessario che il segretario non debba essere un membro del Consiglio, proponiamo il compagno Byčkov, che è uno dei vecchi membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, è un noto militante del partito (membro del Comitato d'organizzazione), e oltre a ciò è il più imparziale e capace di tenere con cura tutti i documenti.

I membri del Consiglio...

P. S. Per la seduta del Consiglio dovrò venire appositamente a Ginevra, e a Mornex la posta ci mette abbastanza ad arrivare. Perciò vi pregherei vivamente di mandarmi magari una lettera non più tardi di domenica (*di giorno*), nel caso in cui la seduta sia confermata per lunedì, poichè altrimenti l'avviso non mi arriverà in tempo.

In caso contrario chiederei che la seduta fosse rimandata a mercoledì.

Mio indirizzo: Mornex...

Scritta il 23 gennaio 1904 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

92. A PLEKHANOV, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEL PARTITO

Stimatissimo compagno,

purtroppo siamo costretti a protestare vivamente contro la proposta della redazione di nominare segretario il compagno Gurvic.

In primo luogo, con lui abbiamo avuto diversi conflitti nel CC.

In secondo luogo, ha scritto (possiamo fornirvene copia) nei riguardi dell'istanza suprema del partito, il Consiglio, cose tali da rendere assolutamente impossibile la sua partecipazione alla seduta del Consiglio.

In terzo luogo — ed è la cosa principale — dovremo probabilmente sollevare, in sede di Consiglio, una questione *che riguarda personalmente il compagno Gurvic*, come rappresentante dell'amministrazione della Lega, avendo egli tenuto, a nostro avviso, un atteggiamento non corretto nei confronti del Comitato centrale. Non è opportuno che diventi segretario una persona di cui si dovrà discutere il modo di agire.

Richiamiamo altresì l'attenzione sul fatto che noi, ritenendo il Consiglio uno strumento di unione e di accordo (e non di divisione e disaccordo), abbiamo *subito* proposto un segretario che non aveva mai preso parte *alcuna* ai litigi, e contro il quale l'altra parte non aveva sollevato alcuna protesta.

Siamo convinti che anche per l'altra parte, la redazione dell'organo centrale, non sarebbe difficile proporre un candidato che non abbia preso parte ai litigi e non possa essere *oggetto* di discussioni in sede di Consiglio.

Vostro devoto *L.*

Scritta il 27 gennaio 1904 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

93. AL COMITATO CENTRALE

Per il CC (trasmettere a NN[178])

Ieri sono terminate le sedute (tre) della sessione del Consiglio del partito. Queste sedute gettano una luce definitiva su tutta la situazione politica del partito. Plekhanov marcia coi martovisti, imponendoci la sua volontà in tutto ciò che riveste una qualche importanza. La nostra risoluzione di condanna del boicottaggio ecc. (boicottaggio *da entrambe le parti*) non è stata messa ai voti; è stata approvata in linea di principio soltanto una distinzione tra le forme di lotta ammissibili e quelle inammissibili. È stata invece approvata una risoluzione di Plekhanov: è desiderabile che il CC coopti un numero *corrispondente* (*sic!*) di membri della minoranza. Dopo di ciò noi ritiriamo la nostra risoluzione e protestiamo contro tale politica, basata unicamente sul calcolo dei posti in seno al Consiglio. Tre membri del Consiglio (Martov, Axelrod e Plekhanov) rispondono che prendere in esame questa protesta è « al di sotto della loro dignità ». Noi dichiariamo che l'unica via d'uscita *onesta* è il congresso. Il Consiglio vota contro. I tre membri approvano risoluzioni che legittimano (!) l'invio di mandatari da parte della redazione, indipendentemente dal CC, e incaricano il CC di fornire pubblicazioni alla redazione nella quantità necessaria per la diffusione (!!). Ciò significa consegnarle a loro per il trasporto e la distribuzione, dal momento che ora i « fiduciari » che essi mandano uno dopo l'altro *si rifiutano* di eseguire incarichi per il Comitato centrale. Oltre a ciò essi hanno pronto anche il trasporto (ci hanno proposto di far le cose a metà).

Sull'*Iskra* (n. 57) uscirà un articolo di Plekhanov che chiama il nostro CC *eccentrico* (non c'è minoranza in esso) e lo invita a cooptare membri della minoranza. Quanti, non si sa; in base a notizie private non meno di tre, da scegliere in un elenco molto ristretto (cinque o sei, a quanto pare), e forse chiede anche che qualcuno esca dal Comitato centrale.

Solo i ciechi ora possono non vedere di che cosa si tratti. Il Consiglio finirà con lo schiacciare il CC *in tutto e per tutto*, esigendo che si ceda completamente ai martovisti. O l'immediato congresso, l'immediata raccolta delle risoluzioni di 11-12 comitati sul congresso, l'immediata mobilitazione di tutte le forze per l'agitazione a favore del congresso. Oppure le dimissioni di tutto il CC, perchè nessuno dei suoi membri può adattarsi a sostenere una parte vergognosa e ridicola: accettare degli uomini *imposti*, che non saranno tranquilli finchè non avranno preso tutto nelle loro mani e avranno portato davanti al Consiglio qualsiasi inezia pur di averla vinta.

Kurz e io insistiamo perchè il CC a *qualsiasi costo si riunisca immediatamente* e prenda una decisione, tenendo conto naturalmente anche dei nostri voti. Insistiamo e ripetiamo per la centesima volta: o il congresso subito o le dimissioni; invitiamo coloro che non sono d'accordo con noi a venire qui, per giudicare sul posto. Provino *praticamente* ad andar d'accordo con i martovisti invece di scrivere frasi vuote sui vantaggi della pace!

Non abbiamo denaro. L'organo centrale ci impone un mucchio di spese, evidentemente per spingerci alla bancarotta e contando evidentemente sul fallimento finanziario, al fine di poter prendere misure straordinarie che riducano il CC a zero.

Occorrono due o tre mila rubli immediatamente e a qualsiasi costo. Assolutamente e immediatamente, altrimenti fra un mese il fallimento sarà *completo*!

Ripetiamo: pensateci bene, *mandate delegati qui* e rendetevi direttamente conto delle cose. La nostra ultima parola è questa: o il congresso o le dimissioni di tutto il Comitato centrale. Rispondete subito, dicendoci se ci darete i vostri voti. Altrimenti comunicate *che cosa si dovrà fare nel caso in cui io e Kurz ci dimettessimo*; comunicatecelo senza fallo.

Scritta il 31 gennaio 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

94. A KRGIGIANOVSKI

A Hans dal Vecchio

Caro amico,

ho visto Zver e soltanto da lui ho saputo delle vostre cose. A mio parere dovresti assolutamente costringere Lan a partire subito e a cambiar pelle. È assurdo e ridicolo che se ne stia ad aspettare il colpo. Passaggio all'illegalità e rapidi spostamenti: questa è l'unica soluzione. È vero, a lui può sembrare che questo passo sia difficile e duro. Si provi a farlo, e la nuova situazione presto gli apparirà come una cosa normale. (Non posso proprio comprendere nè condividere le argomentazioni contrarie di Koniaga).

Inoltre: a proposito di tutta la situazione politica. Le cose sono terribilmente confuse. Plekhanov se n'è andato con i martovisti e nel Consiglio ci schiaccia. Il Consiglio ha espresso il desiderio che il CC sia completato (se ne parlerà sul n. 58 dell'*Iskra*); ha dato alla redazione il diritto di mandare fiduciari dappertutto e di ricevere la stampa per la diffusione.

I martovisti hanno evidentemente un fondo per la guerra ed aspettano soltanto il momento opportuno per un *coup d'état* (momento che potrebbe essere il fallimento finanziario — noi siamo senza denaro — oppure una retata in Russia, ecc.). Su ciò non ho dubbi, e Kurz e io esigiamo che i membri del CC che hanno dubbi in proposito vengano qui per convincersi: altrimenti è ridicolo e indegno che ciascuno vada per conto proprio.

Secondo me, adesso bisogna 1) far nascere nei comitati il finimondo contro l'organo centrale con l'approvazione delle risoluzioni più bellicose; 2) polemizzare sui fogli dei comitati con l'organo centrale; 3) approvare nei comitati risoluzioni sul congresso e pubblicarle sul luogo; 4) mettere Schwarz, Vakar e gli altri a scrivere fogli per il Comitato centrale.

Bisogna avvertire Hans che sicuramente lo inviteranno a produrre false testimonianze contro di me; è certo. Se Hans non lo vuol fare, dichiari subito categoricamente per iscritto: 1) che non c'è stato nessun accordo riguardo alla non pubblicazione delle trattative; 2) che al Consiglio del 29 novembre scorso Hans non ha promesso di cooptare alcuno nel CC; 3) che Hans intendeva le cose nel senso che i martovisti prendessero l'organo centrale per la pace, ma che invece essi hanno deluso le sue aspettative, dichiarando guerra dal n. 53. Pubblicheremo questa dichiarazione *soltanto nel caso* che ci provochino.

Scritta fra il 2 e il 7 febbraio 1904.
Spedita a Kiev da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

95. AL COMITATO CENTRALE

Scrive il Vecchio. Ho letto le lettere della Zemliacka e di Koniaghin. Da dove egli abbia appreso che io vedrei ora l'inutilità del congresso, lo sa Allah. Al contrario, come per il passato, io insisto nel dire che questa è l'unica via d'uscita onesta, che soltanto la miopia o la viltà possono sottrarsi a questa conclusione. Come per il passato, continuo a insistere affinchè si mandino qui assolutamente Boris, Mitrofan e Losciad; bisogna mandarli, giacchè occorre che essi stessi vedano la situazione (venutasi a creare specialmente dopo la seduta del Consiglio), invece di dar giudizi senza senso da lontano, nascondendo la testa sotto l'ala e approfittando del fatto che di qui al CC non ci s'arriva neanche a galoppare tre anni.

Nulla di più assurdo dell'idea che il lavoro per la convocazione del congresso, l'agitazione nei comitati, l'azione volta a far approvare in questi ultimi risoluzioni sensate e decise (e non viscide) *escluda* o contrasti il lavoro « positivo ». Questa idea rivela soltanto l'incapacità di comprendere la situazione politica venutasi a creare in questo momento nel partito.

Si fa praticamente a pezzi il partito, si riduce a uno straccio lo statuto, si butta fango sull'organizzazione; soltanto degli ottusi bonaccioni provinciali possono ancora non vederlo. Ma per chi l'ha compreso dev'essere chiaro che all'attacco dei martovisti bisogna rispondere con un attacco analogo (e non con oziose divagazioni sulla pace ecc.). Per questo attacco bisogna impiegare tutte le forze. Delle questioni tecniche, del trasporto, delle consegne si occupino *esclusivamente* le forze ausiliarie, gli aiutanti, i fiduciari. Impiegare per queste cose dei membri del CC è arcisciocco. I membri del CC devono *essere* in tutti i comitati, mobilitare la maggioranza, girare per la Russia, riunire i nostri, passare all'attacco (in risposta agli attacchi dei martovisti), attaccare l'organo centrale, attaccarlo con risoluzioni che 1) esigano il congresso; 2) *chiedano* alla redazione dell'organo centrale se accetterà o no le decisioni del congresso per quanto riguarda le persone che dovranno farne parte; 3) bollino la nuova *Iskra*, senza « cerimonie da filistei », come hanno fatto in questi giorni Astrakhan, Tver e gli Urali. Queste risoluzioni bisogna poi pubblicarle in Russia: l'abbiamo già detto cento volte.

Penso che in realtà nel nostro CC vi siano dei burocrati e dei formalisti, e non dei rivoluzionari. I martovisti sputano loro in faccia; essi si puliscono e a me fanno la predica: « è inutile lottare! »... Soltanto dei burocrati possono ora non vedere che il CC non è un CC e che gli sforzi che fa per esserlo sono ridicoli. O il CC diventerà un'organizzazione di *guerra contro l'organo centrale*, di guerra effettiva e non a parole, di guerra nei comitati, oppure sarà un inutile straccio che ben merita di esser buttato via.

Rendetevi conto, per l'amor di Cristo, che i martovisti hanno irrimediabilmente spezzato il centralismo. Infischiatevi delle formalità idiote, conquistate i comitati, insegnate *loro* a lottare per il partito contro lo spirito di cricca dell'emigrazione, scrivete per loro dei fogli (ciò non impedirà l'agitazione per il congresso, al contrario vi contribuirà), affidate i lavori di carattere tecnico a forze ausiliarie. Dirigete la guerra contro l'organo centrale oppure abbandonate del tutto le ridicole pretese di « dirigere »... mentre state pulendovi la faccia dagli sputi.

La condotta di Kler è vergognosa, e il fatto che Koniaga lo incoraggi è ancor peggio. Adesso non c'è nulla che mi faccia stizzire di più del nostro « cosiddetto » CC. Addio *.

Il Vecchio

Scritta nella seconda metà del febbraio 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1929.

96. ALLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR

Il CC informa la redazione dell'organo centrale che considera la disposizione di consegnare all'organo centrale le lettere *che gli sono destinate* come un'illegale e disonesta usurpazione e un abuso di fiducia.

Il CC dichiara inoltre di avere già giudicato definitivamente il compagno Blümenfeld, al quale è stata affidata la cernita delle lettere, come persona incapace di mantenere il segreto e incline al pettegolezzo.

Pertanto il CC renderà nota a tutti i membri del partito tale usurpazione e le sue inevitabili conseguenze dannose per la causa.

Il CC

Scritta il 26 febbraio 1904 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

* In italiano nel testo (*N. d. R.*).

97. AL COMITATO CENTRALE

Compagni!

Avendo ricevuto la comunicazione sulla decisione collettiva della maggioranza del CC contro il congresso, decisione che esprime anche il desiderio di metter fine agli « intrighi », ed avendone discusso a tre (Kurz, Zver e Lenin), abbiamo unanimemente deciso quanto segue:

1) Kurz e Lenin rinunciano *temporaneamente* alla carica di membri del Consiglio (pur restando membri del CC), fino a che non verrà chiarito il vero carattere dei loro disaccordi con la maggioranza del Comitato centrale. (Al Consiglio abbiamo dichiarato che assolutamente non vediamo altra via d'uscita onesta per eliminare gli intrighi, tranne il congresso, e per il congresso abbiamo votato). Sottolineiamo che ce ne andiamo temporaneamente e condizionatamente, senza affatto dimetterci in generale, e desiderando molto che i nostri dissensi ed equivoci possano essere amichevolmente chiariti.

2) Data a) la necessità che i membri del Consiglio che rappresentano il CC si trovino all'estero; b) la necessità di potersi personalmente consultare con i membri russi del CC; c) la necessità di avere all'estero un membro del CC dopo la partenza di Kurz, di Zver e di Lenin (Kurz e Zver partono per la Russia, Lenin si prende formalmente un periodo di riposo assoluto di non meno di due mesi); d) la necessità di fare in modo che le cose di qui, che hanno dato origine agli « intrighi », siano ora dirette da *quei* membri del CC che *non sono d'accordo* con noi, giacchè noi *non siamo in grado* di *lottare* contro gli intrighi in modo diverso da quello con cui lottiamo,

— dato tutto questo, chiediamo con la massima insistenza che il CC mandi qui *immediatamente* e immancabilmente almeno *uno* dei suoi membri russi.

Vi preghiamo di farci sapere subito che avete ricevuto questa lettera e qual è la vostra risposta.

P.S. Per evitare che si facciano pettegolezzi e vengano fatte circolare anzitempo voci tendenziose, abbiamo comunicato le nostre dimissioni al Consiglio in questa forma (copia conforme):

« *Al Presidente del Consiglio del partito*

Stimato compagno, vi informiamo che, dato che uno di noi parte e un altro si prende un periodo di riposo, siamo purtroppo costretti a lasciare temporaneamente la carica di membri del Consiglio in rappresentanza del Comitato centrale. Di questo abbiamo dato comunicazione al Comitato centrale.

Saluti socialdemocratici

Kurz
Lenin »

Scritta il 13 e 14 marzo 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1929.

98. AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA POLACCO

Stimati compagni,

vi preghiamo di darci maggiori particolari sulla conferenza che avete in animo di convocare, di dirci di che genere di conferenza si tratterebbe, quali organismi dovrebbero inviare i propri rappresentanti, dove e quando vorreste convocarla. Siate anche così gentili da comunicarci come vedreste una partecipazione alla conferenza dei socialdemocratici polacchi.

Non appena avremo ricevuto queste notizie, presenteremo, in base allo statuto del nostro partito, la vostra proposta al Consiglio del partito stesso.

Saluti fraterni.

Per il CC...

Scritta il 7 aprile 1904.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

99. A LENGHNIK

Personalmente aggiungo per Kol che non se ne vada in nessun caso[179]. Se Valentin non vorrà consigliarsi su tutto e trasmettere tutte, proprio tutte le notizie a Kol, se ne vada lui. Si ricordi Kol che ora gli avvenimenti hanno preso una piega favorevole a noi: ancora un po' di pazienza e di costanza e la spunteremo. Fate assolutamente conoscere a tutti l'opuscolo, in particolare a Brut. Su Brut bisognerà premere ancora, dopo l'opuscolo; Brut sarà dei nostri; per ora non accetto le sue dimissioni: non accettatele nemmeno voi; per ora mettetevele in tasca. Delle dimissioni della Zemliacka non c'è nemmeno da parlarne, ricordatelo: nemmeno Nil pretende che se ne vada. Ditelo alla Zemliacka e non mollate. Ripeto: nel Comitato centrale la spunteremo.

Scritta il 26 maggio 1904.
Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

100. A KRGIGIANOVSKI

Caro amico,

dal nostro accordo con Nil[180] tu, naturalmente, comprenderai la sostanza della faccenda. Per l'amor di dio, non prendere decisioni affrettate e non disperarti. Prima prendi visione del mio opuscolo e dei verbali del Consiglio. Non ti indigni il mio temporaneo allontanamento dal lavoro e, quanto a te, astienti magari da qualche votazione, ma non andartene del tutto. Credimi: tu sarai ancora molto e molto necessario, e tutti gli amici contano sulla tua prossima « resurrezione ». Nel nostro partito c'è ancora molta gente che, non sapendo abituarsi alla nuova situazione e avendo pusillanimemente perduto la fiducia in se stessa e nella causa giusta, è incerta e disorientata. Intanto qui le cose si fanno sempre più chiare e sempre più chiaramente si vede che il tempo lavora per noi, che la rissa si calma da sola e sulla scena avanza irresistibile il problema di fondo, quello dei principi, mentre qui la nuova *Iskra* è spaventosamente debole. Non credere alle assurde storie di una nostra volontà di scissione; armati di un po' di pazienza e presto vedrai che la nostra campagna è magnifica e che vinceremo con la forza della convinzione. Rispondimi senza meno. Meglio ancora se tu potessi fare una capatina di una settimana qui, non per parlare di affari, ma esclusivamente per riposare e per stare un po' con me in qualche posto di montagna. Davvero, sai, tu sarai ancora molto necessario, e se Koniaga ti ha erroneamente persuaso a rinunciare ad un tuo progetto, sappi che, comunque, ciò che è rimandato non è perduto! Raccogli assolutamente le forze e lotteremo ancora!

Tuo *Lenin*

Scritta non prima del 26 maggio 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

101. A KRASIN

Personale. Dal Vecchio a Losciad

A proposito dei documenti che vi ho mandato (l'accordo con Nil e la mia lettera ufficiale al CC [151]) vorrei trattenermi ancora un po' con voi, giacchè non so se riusciremo a vederci. Recentemente è stato qui il vostro « amico », che ci aveva dato delle speranze su una vostra venuta; Nil però lo ha smentito. Sarà un vero peccato se non verrete: la vostra presenza qui sarebbe assolutamente necessaria sotto ogni riguardo, giacchè c'è un mucchio di malintesi, che continueranno ad aumentare, ostacolando tutto il lavoro, se non riusciremo a vederci e a parlarne a fondo. Scrivetemi immancabilmente se verrete o no, e ditemi che cosa pensate del mio opuscolo. In genere nello scrivere siete di una pigrizia imperdonabile.

Secondo me, Boris e Koniaga (a quanto pare) sono evidentemente rimasti indietro. Essi ancora « vivono nel novembre », quando la rissa aveva invaso tutta la nostra vita di partito, quando era permesso sperare che tutto « si sarebbe aggiustato » con qualche concessione personale, ecc. Oggi questo è un punto di vista superato, e attenersi ad esso significa o essere un pappagallo che ripete sempre le stesse parole senza significato, o essere una banderuola politica, o rinunciare a qualsiasi funzione dirigente e trasformarsi in un cocchiere sordomuto, in un commesso. Gli avvenimenti hanno inesorabilmente distrutto questo vecchio punto di vista. Anche i martovisti hanno rinunciato alla « cooptazione »; le assurdità teoriche di cui è piena la nuova *Iskra* hanno *de facto* già fatto passare in seconda linea ogni litigio (sicchè solo dei pappagalli possono ancora lanciare appelli perchè cessino i litigi), la forza degli avvenimenti *ha ridotto*, comprendetelo per l'amor di Cristo, ha ridotto il problema a questo: è contento o no il partito della nuova *Iskra*? Se non vogliamo essere delle marionette, dobbiamo assolutamente comprendere la situazione presente ed elaborare un piano di lotta corretta ma inflessibile nei principi, in nome dello spirito di partito contro lo spirito di cricca, in nome dei principi di organizzazione rivoluzionari contro l'opportunismo. È ora di gettar via il vecchio spauracchio che ogni lotta porterebbe alla scissione; è ora di cessare di nascondere la testa sotto l'ala, sottraendosi ai propri doveri di partito con il pretesto del « lavoro positivo »... dei cocchieri e dei commessi; è ora di smetterla con l'idea, la quale tra poco farà ridere anche i bambini, che l'agitazione per il congresso sia un intrigo di Lenin.

Ripeto: i membri del CC sono minacciati dal gravissimo pericolo di diventare degli originali del tutto arretrati. Chi ha ancora un briciolo di onore politico e di onestà politica deve smetterla di tergiversare e fare il furbo (è una cosa che non è riuscita *nemmeno* a Plekhanov: figuriamoci poi al nostro buon Boris!), deve prendere una posizione ben definita e difendere le proprie convinzioni.

Una forte stretta di mano. Attendo risposta.

Vostro *Lenin*

Scritta non prima del 26 maggio 1904.
Spedita a Bakù da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

102. A I. D. STASOVA E LENGHNIK

Abbiamo ricevuto ora la lettera di Absoliut sulla sessione e non abbiamo capito nulla. Su iniziativa di chi è convocata? Chi precisamente ci sarà, ci saranno Nikitic, Lan e Valentin? È necessario sapere tutto e nel modo più particolareggiato possibile. Può infatti succedere che Lan, Nikitic e Mitrofan passino i loro voti a Nil o a Valentin, nel qual caso essi avrebbero la maggioranza e potrebbero fare un *coup d'état*; all'estero far questo è più facile, con il Consiglio a portata di mano per la sanzione delle loro decisioni. In generale una sessione dei molli[188] qui potrebbe rivelarsi oggi molto pericolosa. A giudicare da come Nil si comporta, da lui c'è da attendersi di tutto. Per esempio a proposito della lettera di Plekhanov egli dice: « Bisogna rispondere che con la politica di Lenin non siamo d'accordo, ma non vogliamo tradirlo ». Che cosa egli intenda per « politica di Lenin » lo sa Allah. Ha recisamente rifiutato di chiarire le cose con Sokol: « La mia opinione la saprete da Valentin ». Con la minoranza parla molto amichevolmente, in modo completamente diverso di quanto non faccia con la maggioranza. Sokol voleva partire oggi, ma ora siamo incerti. I soli « molli » potrebbero stabilire, se ciò tornasse loro vantaggioso, che non si ammettono voti per delega, nel qual caso Sokol non dovrebbe partire: sarebbe un voto di più, e Lenin ha bisogno di appoggio. Se però non vi fosse ragione di pensare che la sessione termini con una svolta, sarebbe inutile che se ne stesse qui. Nel primo caso telegrafate « *Geld folgt* » * (ossia: Sokol parta immediatamente); nel secondo, « *Brief folgt* » ** (ossia: Sokol rimanga all'estero). Indirizzo telegrafico: ...

Rispondete anche per lettera senza indugi e il più particolareggiatamente possibile. Fissate la data con più precisione. Che cosa significa: preparate l'alloggio? Pensate forse anche voi che tutti i « duri » possano partire senza il pericolo che tutto cada nelle mani dei molli-duri « matrionovisti »? Per esempio, se gli altri partissero e restasse Valentin, questi potrebbe combinarne di tutti i colori. Allora forse la presenza di Sokol in Russia sarebbe necessaria. Riflettete bene su tutto. Per ora non condividiamo il vostro ottimismo riguardo al CC, ma quanto alla nostra vittoria siamo ottimisti.

---

* Segue denaro (*N. d. R.*).

** Segue lettera (*N. d. R.*).

Se la sessione è plenaria, Kol faccia ancora una volta gli sforzi più disperati per trascinare Lan qui e spiegargli che se lui, Lan, passa il suo voto a Koniaga o a Boris, ciò potrebbe significare un *coup d'état* e l'uscita di Lenin per una lotta accanita.

Scritta il 19 giugno 1904.
Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

103. A MARTOV, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO

Al compagno Martov

Stimato compagno,

ho ricevuto la vostra lettera senza data durante il viaggio, mentre non avevo sottomano i verbali del Consiglio. In ogni caso ritengo, in linea di principio, assolutamente inammissibile e illegale che i membri del Consiglio diano il proprio voto o prendano accordi su questioni di competenza del Consiglio fuori dalle sedute del Consiglio. Perciò non posso aderire alla vostra proposta riguardante la votazione dei candidati. Se non sbaglio, il Consiglio ha deciso che tutti i suoi membri rappresentino il nostro partito al congresso[128]. Ciò vuol dire che questa è una questione decisa. Se un qualsiasi membro del Consiglio non può partire, secondo me potrà farsi sostituire da qualche altro: non so naturalmente se la prassi dei congressi internazionali lo consenta, ma per quanto riguarda lo statuto e la prassi del nostro partito non vedo ostacoli a tale sostituzione. Personalmente anch'io non posso partire e desidererei essere sostituito dall'incaricato del CC compagno Liadov e dal membro del Comitato di Mosca compagno Serghei Petrovic.

Saluti socialdemocratici.

Il membro del Consiglio *N. Lenin*

P. S. Scriverò ai fiduciari di Ginevra, che in mia assenza dirigono tutto, di darne comunicazione al CC.

Scritta il 10 agosto 1904.
Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

104. A VLADIMIROV

Per Fred

Caro compagno,

ho ricevuto la vostra ultima lettera. Scrivo al vecchio indirizzo, pur temendo che le lettere non arrivino; alla precedente è stato risposto in modo sufficientemente circostanziato. La fiducia fraterna che si scorge in tutte le vostre lettere mi spinge a scrivervi personalmente. Questa mia non va considerata nè come proveniente dal collegio nè come diretta al comitato.

Lo stato di cose esistente nel vostro comitato, che langue per mancanza di uomini, per mancanza di stampa, per la completa mancanza di notizie, è la stessa situazione che si riscontra in tutta la Russia. C'è dappertutto una terribile mancanza di uomini, nei comitati della minoranza ancor più che in quelli della maggioranza; dappertutto disorganizzazione completa, dappertutto la stessa atmosfera pesante, la stessa irritazione, dappertutto il lavoro positivo ristagna. A partire dal II Congresso si fa a pezzi il partito, e in questo senso è stato fatto molto, veramente molto: la tattica della minoranza ha spaventosamente indebolito il partito. Essa ha fatto tutto il possibile per screditare anche il CC, cominciando a dargli addosso al congresso e continuando a farlo con forza sempre maggiore sia sulla stampa che verbalmente; e ancor più ha screditato l'organo centrale, trasformandolo da organo del partito in un organo per regolare i conti personali con la maggioranza. Se avete letto l'*Iskra* è inutile che ve ne parli. Sempre alla ricerca di disaccordi, se ne sono ora usciti con la parola d'ordine « liquidazione del quarto periodo — quello iskrista — » e bruciano tutto ciò davanti a cui ieri s'inchinavano, falsando completamente la prospettiva, interpretando l'iskrismo come prima l'interpretavano i suoi peggiori nemici. I militanti del partito, ricordando ciò che costoro propugnavano ieri, non seguono l'organo centrale. La grande maggioranza dei comitati è per il punto di vista della maggioranza del congresso, e i legami spirituali che li univano all'organo del partito si allentano sempre più.

Ma l'attuale stato di cose si riflette sul lavoro positivo in modo tale, lo frena a tal punto che moltissimi militanti la pensano ora così: buttarsi nel lavoro positivo, estraniandosi completamente da tutta l'accanita lotta intestina che dilania il partito. Essi vogliono chiudere gli occhi, tapparsi le orecchie, nascondere la testa sotto l'ala del lavoro positivo, cercano di sfuggire e di evitare tutto ciò a cui ora, se si è nel partito, non ci si può sottrarre. Una parte del CC ha assunto appunto questa posizione « conciliatrice », cercando di passar sotto silenzio i crescenti disaccordi, cercando di tacere il fatto che il partito si disgrega. La maggioranza (non conciliatrice) dice: bisogna trovare al più presto una qualche via d'uscita, bisogna in un modo o nell'altro mettersi d'accordo, bisogna cercare di trovare dei limiti entro i quali la lotta ideologica possa svolgersi più o meno normalmente, è necessario un nuovo congresso. La minoranza è contraria al congresso e dice: la grande maggioranza del partito è contro di noi e il congresso non ci conviene; anche la maggioranza « conciliatrice » è contraria al congresso e teme l'irritazione che aumenta in tutti, sia contro l'organo centrale che contro il CC. Pensare che il congresso possa portare soltanto alla scissione vorrebbe dire ammettere che non abbiamo affatto un partito, che in tutti noi l'attaccamento al partito è così debolmente sviluppato da non poter aver ragione del vecchio spirito di circolo. A questo riguardo noi abbiamo dei nostri nemici un'opinione migliore di quella che essi hanno di se stessi. Naturalmente non si può garantire nulla, ma il tentativo di risolvere il conflitto e di trovare una via d'uscita secondo i metodi di partito bisogna farlo. La maggioranza, comunque, non vuole la scissione, ma continuare a lavorare nelle condizioni che si sono ora venute a creare diventa sempre più impossibile. Già più di dieci comitati si sono espressi a favore del congresso (Pietroburgo, Tver, Mosca, Tula, Siberia, Caucaso, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Odessa, Riga, Astrakhan), ma anche quando si sarà pronunciata per il congresso la grande maggioranza dei comitati, esso non potrà aver luogo tanto presto, giacchè sia l'organo centrale, sia — a quanto pare — il CC, sia il Consiglio si schiereranno contro il desiderio della maggioranza dei compagni russi.

Quanto alla stampa, un compagno del CC con il quale se ne è parlato ha risposto che al vostro comitato viene consegnata regolarmente. A quanto pare c'è qualche confusione. Due volte vi abbiamo mandato qualcuno, ma in Russia vengono diretti altrove. Cercheremo di mandarvi le novità non appena ne avremo l'occasione.

Saluti fraterni

Lenin

Scritta il 15 agosto 1904.
Inviata a Gomel da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

---

105. ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

All'organo centrale del POSD russo

24. VIII. 1904

Stimati compagni,

trovandomi alquanto lontano da Ginevra, solo oggi ho saputo della proposta della redazione dell'organo centrale di pubblicare una « dichiarazione » che sarebbe stata approvata dal Comitato centrale[154].

Ritengo mio dovere avvertire la redazione dell'organo centrale che fin dal 18 agosto ho elevato la mia protesta contro la validità di tale dichiarazione[188], cioè contro la validità della decisione presa dalla sedicente maggioranza del CC su tale questione.

Attualmente i membri del CC sono sei (dopo le dimissioni del compagno Mitrofan e il recente arresto, a stare alle voci che circolano, di Zverev e Vasiliev).

Secondo notizie in mio possesso appare altresì attendibile la supposizione che dei sei membri soltanto tre abbiano osato parlare a nome di tutto il CC, e che non l'abbiano nemmeno fatto attraverso i due rappresentanti esteri vincolati dall'accordo formale del 26 maggio (questo accordo è firmato da Glebov, da Zverev e da me).

Allegando a questa lettera copia della mia dichiarazione del 18 agosto, devo dichiarare che la responsabilità del fatto che *tutto l'incidente e il conflitto* appaiano sulla stampa ricadrà — qualora la suddetta «dichiarazione» venga pubblicata prima che in seno al CC sia stata presa una decisione sulla mia protesta contro la validità di quella deliberazione — sulla redazione dell'organo centrale.

N. Lenin

Membro del CC e rappresentante all'estero del CC

P.S. In ogni caso riterrei assolutamente doveroso ritardare la pubblicazione della «dichiarazione» fino a che non avrò avuto modo di chiarire definitivamente le cose con il compagno Glebov, che, secondo notizie in mio possesso, parte oggi da Berlino per Ginevra. Io, che pur sono membro del CC, non conosco in generale nemmeno la deliberazione del CC riguardo alla pubblicazione di questa dichiarazione.

Se nonostante questo la redazione deciderà di pubblicarla ugualmente, riterrò la redazione moralmente obbligata a pubblicare anche la mia protesta contro la sua validità.

Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

106. AI MEMBRI DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA E A TUTTI I PARTIGIANI ATTIVI DELLA MAGGIORANZA IN RUSSIA

Vi prego di incominciare immediatamente a raccogliere e inviare corrispondenze di ogni genere ai nostri indirizzi con l'annotazione: per Lenin. È estremamente necessario anche il denaro. La situazione si complica. La minoranza prepara manifestamente un voltafaccia mediante un mercato con una parte del CC. Noi ci attendiamo il peggio. A giorni i particolari.

Scritta verso il 28 agosto 1904 in una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

107. A NOSKOV

Al membro del CC compagno Glebov

30. VIII. 1904

Stimato compagno,

non posso prender parte, come mi proponete, alla votazione sulla cooptazione[188] finchè non riceverò una vostra risposta scritta alla mia protesta del 18 agosto e informazioni dettagliate sulle deliberazioni prese dal sedicente Comitato centrale. Per ora non posso venire a Ginevra.

Il membro del CC *Lenin*

Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

108. A NOSKOV

Al compagno Glebov

In risposta al vostro biglietto del 30 agosto vi comunichiamo che la legittimità e la validità delle deliberazioni del CC alle quali vi riferite sono contestate dal membro del CC compagno Lenin. In qualità di fiduciari del CC al corrente del conflitto in atto in seno al CC, contestiamo anche noi la legittimità di questa deliberazione e dichiariamo che essa non può essere riconosciuta valida, giacchè comincia con la comunicazione di un fatto notoriamente falso: noi stessi abbiamo visto qui, all'estero, *due* membri del CC che non sapevano della riunione del Comitato centrale. Siccome ci avete già una volta comunicato una notizia manifestamente falsa (su una pretesa proibizione del libro di Lenin da parte del CC[187]), tanto più dubitiamo delle dichiarazioni che provengono da voi. Vi proponiamo perciò di comunicarci immediatamente dati precisi per controllare la validità delle decisioni del CC (composizione della riunione* e dichiarazioni scritte di ogni partecipante). Ben lungi dall'idea di opporci a decisioni legittime della effettiva maggioranza del CC, finchè tale legittimità non ci sarà dimostrata non prenderemo in considerazione nessuna delle vostre dichiarazioni.

Scritta il 30 o 31 agosto 1904
Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

* A scanso di malintesi dichiariamo che, dopo la falsa asserzione sulla stampa (nella dichiarazione) circa i partecipanti alla riunione, non abbiamo assolutamente nessuna possibilità di sapere la verità se non sapendo chi ha partecipato alla riunione stessa.

109. A NOSKOV

Al compagno Glebov

2. IX. 1904

Stimato compagno,

vi prego di comunicarmi se avete intenzione di rispondere alla mia protesta relativa alle decisioni che sarebbero state prese dalla maggioranza del Comitato centrale.

In quale « precedente sessione ordinaria del CC » il compagno Osipov ha dichiarato che se ne andava?

Quando precisamente e da chi furono informati i membri del CC che non erano presenti quando Osipov fece la sua dichiarazione?

Il compagno Valentin ha riferito al CC sulle spiegazioni che aveva avuto con il compagno Vasiliev a proposito delle immaginarie dimissioni del compagno Osipov?

Quando e a chi ha formalmente comunicato le sue dimissioni il compagno Travinski? Vi prego di mandarmi copia di tale comunicazione e tutti i particolari. Forse mi è già stato scritto qualche cosa, ma si è perduta la lettera?

Finchè *tutti* i membri del CC non avranno « controllato » la legittimità (della composizione del CC e della sua deliberazione del... luglio), non ritengo nè me stesso nè il compagno Glebov in diritto di rappresentare il CC al Consiglio del partito.

Il membro del CC *N. Lenin*

Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

110. A MARTOV, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO

Al compagno Martov

2. IX. 1904

Stimato compagno,

in risposta al vostro invito del 31 agosto ad intervenire alla seduta del Consiglio, devo dichiarare che finchè tutti i membri del CC non avranno controllato la legittimità della composizione del Comitato centrale e dell'ultima sua sessione cosiddetta ordinaria non ritengo nè me stesso nè il compagno Glebov in diritto di rappresentare il CC al Consiglio del partito. Finchè non sarà fatto il suddetto controllo riterrò *illegittimo* qualsiasi passo ufficiale del compagno Glebov (e anche partecipare al Consiglio è un passo ufficiale).

Mi limiterò a indicare un solo *falso evidente* e una sola *irregolarità* nel «controllo» della composizione del CC effettuato dai tre membri del CC nella loro «seduta» del... luglio. 1) Riguardo alle dimissioni di Mitrofanov sono in possesso di una dichiarazione scritta del compagno Osipov. Quanto alle dimissioni di Travinski non ho mai avuto da nessuno una qualsiasi precisa dichiarazione scritta. Tre membri del CC hanno accettato, per lo meno prematuramente, tali dimissioni senza chiedere il parere degli altri. 2) Riguardo alle famose dimissioni del compagno Osipov sono in possesso di una comunicazione scritta del membro del CC Vasiliev, concernente il contrasto tra Osipov e il compagno Valentinov, e della decisione di prendere in esame la cosa in una sessione plenaria del Comitato centrale. Neanche delle dimissioni di Osipov mi è stata data comunicazione. La dichiarazione dei tre membri del CC, secondo la quale Osipov avrebbe formalmente presentato le dimissioni in una precedente sessione ordinaria del CC, è un'*evidente menzogna*, che l'accordo del 26 maggio, firmato da Zverev e *Glebov*, può documentatamente smentire. In questo accordo, che fu concluso *mesi e mesi dopo* la «precedente sessione ordinaria del

CC » e dopo che Osipov era entrato, a quanto pare, nel Comitato di Pietroburgo, si riconosce che del CC fanno parte nove membri, e quindi *anche Osipov.*

Il membro del CC *N. Lenin*

Inviata a Ginevra da una località delle montagne svizzere.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

III. A MARTOV, SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO

Al compagno Martov

7. IX. 1904

Stimato compagno,

a proposito delle copie da voi trasmessemi devo dire che il Consiglio si è dato la pena di rinnovare il suo invito inutilmente, dato che ho già rifiutato una volta. Non ho mai espresso il desiderio di sottoporre all'esame del Consiglio un « conflitto » interno del CC. Al contrario, ho apertamente dichiarato nelle mie lettere sia al compagno Glebov che al compagno Martov che soltanto tutti i membri del CC sono competenti a verificare la regolarità della sua composizione. Il Consiglio non ha alcun potere, in base appunto allo statuto, di esaminare i conflitti che sorgono in seno al Comitato centrale.

Dopo che l'ufficio del congresso internazionale ha accettato la *mia* delega per procura[189], non sono più obbligato a rendere nessun conto a nessun Consiglio. Chiarimenti (scritti o sulla stampa) riguardo a *determinate* questioni sono pronto a darne volentieri a chiunque li desideri.

Il membro del CC *N. Lenin*

Scritta nei dintorni di Ginevra e inviata a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

112. AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DEI COMITATI DEL SUD[189] E ALL'UFFICIO DEL SUD

Compagni!

In risposta alla vostra risoluzione, nella quale si esprime il desiderio che sia formato un Comitato d'organizzazione della maggioranza, mi affretto a comunicarvi che noi condividiamo pienamente la vostra idea. Preferiremmo soltanto chiamare il gruppo non Comitato d'organizzazione, ma Ufficio dei comitati della maggioranza. Non riteniamo possibile procedere alla designazione di questo ufficio e ci limitiamo a raccomandare i compagni Martyn, Demon e C., Baron, Serghei Petrovic, Felix e Lebedev, che (come sapete) si sono messi seriamente a lavorare per l'unificazione dei comitati della maggioranza. Pensiamo che, se alcuni comitati li appoggiano, questi compagni potrebbero agire come gruppo a sè che unifichi l'attività dei partigiani della maggioranza.

(I partecipanti alla conferenza dei 22[190])

Scritta dopo il 5 ottobre 1904.
Spedita a Odessa da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

113. AI COMITATI DELLA MAGGIORANZA

Rivolgete assolutamente e immediatamente al CC russo la richiesta *ufficiale* (mandandocene copia) di fornire al comitato tutte le pubblicazioni della nuova casa editrice Bonc-Bruievic e Lenin[191], e di fornirle regolarmente. Cercate di ottenere dal CC una risposta e mandatecela. Approfittate degli incontri personali con i membri del CC per chiedere davanti a testimoni qual è la loro risposta. Avete ricevuto il supplemento del n. 73-74, ossia le decisioni del Consiglio[192]? Bisogna protestare contro questa sconcezza, che è una vera falsificazione del congresso; si aizza apertamente la periferia contro i comitati e si portano i litigi nel Consiglio. Se non le avete ricevute, fate richiesta anche di queste decisioni al CC e fateci sapere qualche cosa. Noi ne pubblicheremo presto un'analisi particolareggiata.

Scritta dopo il 5 ottobre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930

114. AL COMITATO DELLA SIBERIA

Al Comitato della Siberia da parte di N. Lenin

Ginevra, 30. x. 1904

Stimati compagni,

vorrei per mezzo vostro rispondere al compagno Simonov, che è stato qui in qualita di rappresentante dell'Unione siberiana e prima di partire mi ha lasciato una lettera (allora non mi trovavo a Ginevra) in cui mi espone il suo punto di vista conciliatore. È appunto a proposito di questa lettera, il cui contenuto certamente vi sarà stato reso noto dal compagno Simonov, che vorrei parlare un po'. Il punto di vista del compagno Simonov si riduce dunque a questo: certamente essi (la minoranza) sono degli anarchici e dei disorganizzatori, ma non ci si può far niente; è necessaria una « sospensione delle ostilità » (Simonov sottolinea appunto che egli, a differenza degli altri conciliatori, parla non di pace, ma di sospensione delle ostilità) al fine di uscire in qualche modo da una situazione insostenibile, al fine di rimettersi in forze per continuare la lotta contro la minoranza.

È stato per me molto istruttivo leggere la lettera del compagno Simonov, il quale è uno dei rari fautori *sinceri* della conciliazione. Fra i conciliatori c'è un tale subisso di ipocrisia, che i ragionamenti (anche se sbagliati) di un uomo che dice quello che pensa ti danno un senso di riposo. Ma il suo ragionamento è assolutamente sbagliato. Egli stesso comprende che con le menzogne, gli imbrogli, le porcherie non ci si può *conciliare*; ma allora che senso ha parlare di *sospensione* delle ostilità? La minoranza, è chiaro, approfitterebbe di questa sospensione delle ostilità solo per consolidare le proprie posizioni. La polemica frazionistica (che un CC ipocrita ha ipocritamente promesso di far cessare nella sua recentissima lettera ai comitati, lettera che probabilmente avrete già ricevuto anche voi) non è cessata, ma ha assunto forme così abiette che persino Kautsky, che pure è per la minoranza, ha dovuto condannarle. Perfino K. Kautsky ha dichiarato in una sua lettera all'*Iskra* che la polemica « mascherata » è peggiore di qualsiasi altra, giacchè così le cose si imbrogliano, gli accenni restano nel vago e le risposte dirette sono impossibili. Prendete l'*Iskra*, il n. 75, l'articolo di fondo, il cui tema è molto lontano dai nostri dissensi, e vedrete che è costellato di improperi da vecchio stizzito, che c'entrano come i cavoli a merenda, contro i consiglieri Ivanov, i crassi ignoranti, ecc. ecc. Secondo i nostri transfughi del CC, questa, a quanto pare, non è polemica frazionistica! Non entro poi nella sostanza delle conclusioni dell'autore dell'articolo (evidentemente Plekhanov): Marx fu *mite* con i proudhoniani. È possibile un modo più ipocrita di utilizzare i fatti storici e i grandi nomi storici? Che cosa avrebbe detto Marx se con la parola d'ordine della mitezza si fosse cercato di mascherare la *confusione* fra marxismo e proudhonismo? (e la nuova *Iskra* non si occupa forse a tutto andare di confondere il rabocedielismo con l'iskrismo?). Che cosa avrebbe detto Marx se in nome della mitezza si fosse riconosciuto sulla stampa che il proudhonismo era più giusto del marxismo? (e Plekhanov non sta forse giocando d'astuzia sulla stampa quando finge di riconoscere che in linea di principio la minoranza ha ragione?). Ma già con questo solo paragone Plekhanov si tradisce, ammettendo che il rapporto tra maggioranza e minoranza equivale al rapporto tra marxismo e proudhonismo, al rapporto stesso fra l'ala rivoluzionaria e l'ala opportunista di cui si parla anche nel memorabile articolo *Che cosa non fare*. Prendete le decisioni del Consiglio del partito (n. 73 e supplemento ai nn. 73-74), e vedrete che lo scioglimento dell'organizzazione segreta della minoranza, proclamato nella surricordata lettera del CC ai comitati, non significa altro che il passaggio di tre membri del CC all'organizzazione segreta della minoranza. In *questo* senso l'organizzazione segreta è effettivamente scomparsa,... giacchè organizzazioni segrete (di lotta contro il partito) sono diventate ora tutte e tre le nostre cosiddette istanze centrali: non soltanto l'organo centrale e il Consiglio, ma anche il Comitato centrale. In nome della lotta (« di principio ») contro il formalismo e il burocratismo essi dichiarano ora guerra ai « titoli », affermando che l'editrice della maggioranza non è un'editrice di partito. Essi falsificano il congresso, facendo il conto dei voti in modo sbagliato (16 × 4 = 61, giacchè nel totale di 61 figurano cinque membri del Consiglio, mentre in metà delle organizzazioni il Consiglio figura come una organizzazione con 2 voti!!), nascondendo al partito le risoluzioni dei comitati (è stato nascosto che favorevoli al congresso erano Nizni, Saratov, Nikolaiev e il Caucaso: cfr. le ultime risoluzioni nel nostro opuscolo *Al Partito* e *La lotta per il congresso*[108]). Essi portano i litigi davanti al Consiglio, snaturando senza fine la faccenda della rappresentanza al Congresso di Amsterdam, osando parlare sulla stampa di « inganno » del Comitato del nord, quando su questo incidente non solo non si è svolta una inchiesta (anche se il CC aveva fin dal *luglio* disposto in questo senso), ma finora non è nemmeno stato *interrogato* il compagno che un certo pettegolo ha accusato (questo compagno è stato all'estero tre mesi — agosto, settembre e ottobre — ed ha visto il membro del CC Glebov, che aveva deciso di aprire un'inchiesta e non si è nemmeno preso la pena di comunicare l'accusa allo stesso accusato!!). Essi incoraggiano la disorganizzazione in nome del Consiglio, aizzando la « periferia » contro i comitati della maggioranza, dicendo la ben nota menzogna a proposito di Pietroburgo e di Odessa. Condannano come un « abuso » il fatto che gli stessi compagni votino in comitati diversi, quando nel medesimo tempo tre membri del Consiglio — Plekhanov, Martov e Axelrod — votano *contro* il congresso *tre* volte: una volta nella redazione, una volta nel Consiglio e una volta nella Lega! Si assumono essi stessi i poteri del congresso, dichiarando non valide le deleghe. Forse che ciò non significa falsare il congresso? Possibile che il compagno Simonov consigli una sospensione delle ostilità anche nei riguardi di *questa* tattica?

Prendete anche solo il rapporto al Congresso di Amsterdam pubblicato or ora in lingua russa. La minoranza parla in nome del partito manifestamente contro la volontà del partito stesso, ripetendo in forma mascherata nei riguardi della vecchia *Iskra* la stessa menzogna che Martynov e C. avevano sempre propagandato e che ora ci ammannisce Balalaikin-Trotski. O che forse il compagno Simonov vorrebbe una sospensione delle ostilità anche con questo Balalaikin (il suo opuscolo è stato pubblicato *a cura dell'* «*Iskra*», come è francamente dichiarato nell'*Iskra* stessa)? Forse egli crede anche qui alla cessazione della polemica frazionistica promessa dal CC??

Sì, è un'opinione indegna per un socialdemocratico, e profondamente errata nella sostanza, quella di pensare che sia ammissibile una sospensione delle ostilità contro l'ipocrisia e la disorganizzazione. È pusillanimità pensare che « non ci si può far niente » con i letterati, anche se illustri, che nei loro riguardi non resta che la tattica formulata da Galiorka (« Abbasso il bonapartismo ») con le parole « Maledici eppur t'inchini ». Alla trasformazione di tutte le istanze centrali del partito in un'organizzazione segreta di lotta contro il partito, alla falsificazione del congresso da parte del Consiglio la maggioranza risponde facendo un ulteriore e inevitabile passo sulla via della compattezza. Sprezzando l'ipocrisia, essa scende in campo apertamente con un programma di lotta (cfr. la risoluzione dei 22, approvata dall'Unione del Caucaso[104], dai comitati di Pietroburgo, Riga, Mosca, Odessa, Iekaterinoslav e Nikolaiev. L'organo centrale, naturalmente, ha nascosto al partito questa risoluzione, sebbene l'abbia ricevuta due mesi fa). I comitati del sud hanno già preso la decisione di raggruppare i comitati della maggioranza e creare un Comitato d'organizzazione per la lotta contro chi si fa beffe del partito. Non vi può essere alcun dubbio che una simile organizzazione della maggioranza sarà creata tra breve e agirà apertamente. Nonostante le chiacchiere menzognere dei transfughi del CC, i partigiani della maggioranza crescono di numero in Russia, e le giovani forze letterarie che si sono scostate dalla ingarbugliata ipocrisia dell'*Iskra* cominciano da varie parti ad accostarsi all'editrice della maggioranza or ora avviata (l'editrice di Bonc-Bruievic e Lenin all'estero) allo scopo di appoggiarla in ogni modo, di riorganizzarla, di ampliarla e svilupparla.

Sì, il compagno Simonov si è demoralizzato senza ragione. Ha avuto torto di affrettarsi a concludere: anche se fa schifo, non ci si può far nulla. Ma qualcosa si può fare! Quanto più villanamente ci si fa beffe del congresso (Balalaikin-Trotski, che scrive sotto il controllo della redazione dell'*Iskra*, ha già dichiarato che il congresso è un *tentativo reazionario* di consolidare i piani iskristi. Riazanov è stato più sincero e onesto quando ha chiamato il congresso un carrozzone), quanto più villanamente ci si fa beffe del partito e dei militanti russi, tanto più compatta si fa la maggioranza, riunendo tutti gli uomini di principio, staccandoli dall'alleanza politica contro natura e già sostanzialmente putrefatta di Plekhanov, Martynov e Trotski. E proprio una tale alleanza vediamo ora nella nuova *Iskra* e nel n. 5 della *Zarià* (è uscita una tiratura separata dell'articolo di Martynov). E chi guarda anche solo un po' più in là del proprio naso, chi non si attiene alla politica degli interessi contingenti e delle coalizioni di un'ora, capirà che questa alleanza, che altro non suscita se non confusione e litigi, è condannata e che i partigiani dell'*indirizzo* della vecchia *Iskra*, uomini che sanno distinguere questo indirizzo dal circolo dei sia pure celebri stranieri, dovranno essere e saranno gli affossatori di questa alleanza.

Sarò molto lieto, compagni, se mi accuserete ricevuta di questa lettera e mi comunicherete se siete riusciti a trasmetterla al compagno Simonov.

Fraterni saluti.

N. Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1930.

115. A STOPANI

Personale. Da Lenin a Tu-ra

Caro compagno,

la vostra lettera mi ha procurato una gioia straordinaria. Vi prego di scrivermi accuratamente ogni settimana, sia pur due righe, e di stare attento che tutti gli indirizzi funzionino e che ve ne siano di riserva per le lettere e i recapiti. È veramente brutto che i partigiani della maggioranza siano così disorganizzati! Senza collegamenti regolari qualsiasi lavoro comune è impossibile, e sono più di sei mesi che non abbiamo ricevuto nulla da voi.

Su tutto quanto scrivete riguardo alla necessità che la maggioranza si unisca, che i comitati della maggioranza siano compatti e si prepari un congresso compatto, capace di far valere la volontà dei militanti russi, sono assolutamente e interamente d'accordo. Per tutto ciò è necessario mantenere stretti collegamenti, altrimenti ciascuno andrà per proprio conto, e voi non saprete un bel niente delle cose che interessano tutti.

Ora il CC si è interamente fuso con la minoranza e, *di fatto*, è entrato nella sua organizzazione segreta, il cui scopo è di lottare a tutti i costi contro il congresso. Le nuove decisioni del Consiglio alterano apertamente sia il computo dei voti che la volontà dei comitati (supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*. L'avete visto?). Ora occorre essere preparati a questo: essi non convocheranno a nessun costo nessun congresso; c'è da aspettarsi che non si arrestino davanti a nessuna violazione dello statuto, che continuino a farsi beffe del partito. Essi ridono apertamente di noi: dov'è, dicono, la vostra forza? Perciò dobbiamo 1) unire subito tutti i comitati della maggioranza e creare un Ufficio dei comitati della maggioranza (iniziativa già presa da Odessa + Nikolaiev + Iekaterinoslav) per la lotta contro il bonapartismo delle istanze centrali; 2) tendere tutte le forze per appoggiare in tutti i modi ed ampliare l'editrice della maggioranza (avviata qui da Bonc-Bruievic e da me; Bonc-Bruievic è solo l'editore). A questo si è già accinto un gruppo di pubblicisti russi, e voi dovete immediatamente iniziare la raccolta e l'invio di materiale di ogni genere, corrispondenze, fogli, note, ecc. ecc., in particolare provenienti dagli operai e sul movimento operaio. Dovete farlo immancabilmente e subito. (Se non comincerete, d'ora in poi, a mandarci almeno una comunicazione alla settimana, romperemo i rapporti con voi).

Sul problema dell'ufficio ecco a che punto siamo. I comitati di Odessa + Nikolaiev + Iekaterinoslav hanno preso in comune questa decisione... I 22 hanno risposto così...[105].

Cercate immancabilmente di partire per Tiflis al più presto, di trasmettere l'una e l'altra cosa. Si uniscano al più presto. S'intende che si potrà completare l'Ufficio con membri del Caucaso. Dunque, tutti i comitati del Caucaso rispondano subito riguardo all'Ufficio, cioè scrivano a noi e a Pietroburgo (o a Riga?) (indirizzo..., chiave...) se sono o no d'accordo per l'Ufficio e se chiedono o no che si cambino i candidati o se ne aggiungano altri. Cercate, per l'amor di dio, che questa faccenda di primaria importanza sia fatta accuratamente, con abilità e presto.

Alcuni compagni chiedono una conferenza dei comitati della maggioranza in Russia. Noi qui pensiamo che questo costerebbe caro, andrebbe per le lunghe e approderebbe a ben poco. E dobbiamo affrettarci con tutte le forze. Per l'elezione dell'Ufficio non vale la pena di riunirsi; è molto meglio mettersi d'accordo per lettera o con l'invio nei diversi luoghi di uno o due compagni. E quando l'Ufficio scenderà in campo, e si uniranno ad esso Iekaterinoslav + Odessa + Nikolaiev + Pietroburgo + Mosca + Riga + il Caucaso, potrà subito agire come rappresentante della maggioranza organizzata.

Affrettatevi dunque, per l'amor di dio, e rispondete al più presto.

Una forte stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

Scritta il 10 novembre 1904.
Spedita a Bakù da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

116. A BOGDANOV

Caro amico,

vi prego di comunicare subito a Rakhmetov che egli agisce con noi decisamente come un porco. Egli non si può immaginare fino a che punto qui tutti attendono da lui notizie precise, dettagliate, che tirino su il morale, e non già i telegrammi che è solito inviare. La gente si è proprio stancata di vivere eternamente nell'attesa e nell'incertezza. È assolutamente impossibile che Rakhmetov non abbia nulla da scrivere: vede e ha visto un mucchio di gente, ha parlato con la Zemliacka, ha preso contatto con Borodà, con gli avvocati e i pubblicisti di Mosca, ecc. ecc. ecc. ecc. Deve dunque tenerci *au courant*, trasmetterci i collegamenti, comunicarci i nuovi indirizzi, mandarci corrispondenze, parlarci degli incontri per cose di lavoro e interessanti. Rakhmetov non ci ha inviato nemmeno un collegamento nuovo! È mostruoso. *Nemmeno* una corrispondenza, nemmeno una notizia sul gruppo dei pubblicisti di Mosca. Il fatto è che se domani Rakhmetov fosse preso, noi non potremmo utilizzare nulla di quanto ha fatto lui, proprio come se non fosse mai esistito!! È una vergogna! Avrebbe potuto scriverci tutto e di tutti senza il minimo pericolo, e invece si è limitato a qualche accenna a certe forze giovani ecc. (Che si sa di Bazarov, Fritsche, Suvorov e degli altri?). Bisogna, non meno di una volta alla settimana (e davvero non è molto), perder due o tre ore per una lettera di 10-15 pagine, altrimenti è certo che ogni collegamento di fatto cesserà, Rakhmetov e i suoi grandiosi progetti si trasformeranno in una grandiosa finzione, e la gente di qui si disperderà, concludendo spaventata che non esiste alcuna maggioranza e che la maggioranza non avrà mai nulla. La tattica della minoranza, nella sua nuova forma, è divenuta del tutto chiara: ignorare completamente e passare sotto silenzio le pubblicazioni della maggioranza e la stessa esistenza della maggioranza, eliminare la polemica dall'organo centrale e pavoneggiarsi con il lavoro positivo (non molto tempo fa la redazione dell'organo centrale ha pubblicato, ma « solo per i membri del partito », una lettera alle organizzazioni che espone il piano di una partecipazione dei socialdemocratici alla campagna degli *zemstvo*: un incredibile pavoneggiarsi con incredibili banalità. Ne è venuta fuori un'analisi e una denigrazione della lettera di Lenin[106]). È necessario che la maggioranza scenda in campo con un suo organo di stampa[107]: per questo ci mancano denaro e corrispondenze. Occorre impegnarsi con energia per l'uno e per le altre, ma senza lettere circostanziate e il più dettagliate possibile non si riuscirà a far nulla. Se non ci trasmettono i collegamenti, è impossibile attaccare la stessa persona da vari lati, non si può coordinare il lavoro dei numerosi bolscevichi che girano per la Russia aggiustando questa o quella faccenda ciascuno per conto suo. Questa disorganizzazione si sente in tutto; i comitati sono di nuovo rimasti indietro rispetto alla situazione, una parte di essi perchè non conosce le nuove decisioni del Consiglio (supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*, fascicolo speciale di 10 pagine), un'altra parte perchè non ci riflette sopra e non comprende che queste decisioni equivalgono alla più completa e impudente falsificazione del congresso. Ora soltanto dei bambini possono non vedere che il Consiglio e il CC non si arresteranno davanti a nulla pur di *sabotare* il congresso. Noi dobbiamo opporre la *forza* = giornale + organizzazione della maggioranza in Russia, altrimenti siamo condannati. Lenin non si è ancora incontrato con Legkomyslenny; è strano che questi si sia appartato e abbia assunto una posizione di attesa.

Trasmettete dunque a Rakhmetov un triplice rimprovero e costringetelo per punizione a tenere un diario. Perchè *madame* Rakhmetova non va dove aveva promesso? Ripetiamo: tutti se la squagliano (perfino Galiorka non fa che gemere e sospirare), giacchè non si sente nessun legame con la Russia, non si vede se Rakhmetov sia vivo, si occupi del lavoro comune, lo prenda a cuore e se ne preoccupi. Senza lettere non vi può essere che completa disorganizzazione!!

Scritta il 21 novembre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

117. A NADIEZDA KRUPSKAIA

3. XII. 1904

Ho inviato oggi una lettera di affari a Bonc. Ho dimenticato di aggiungere una cosa importante: stampare (dizionario di Leiteisen) *3000* copie; deve saperlo per il calcolo del prezzo. Diglielo subito.

Mando la dichiarazione del Comitato dell'Unione e del rappresentante caucasiano del CC[198], ricevuta oggi da Raisa[199]. *Secondo me si deve ripubblicarla subito in un* ***numero unico*** nella nostra casa editrice: fatelo immancabilmente e subito; al numero unico si possono aggiungere le risoluzioni di Nikolaiev, ecc., ma dev'essere piccolo, 2-4 (al massimo) pagine (senza nessun titolo, soltanto con l'indicazione dell'editore in basso).

Ho ricevuto ora la tua lettera. Non capisco che cosa stia succedendo con il « progetto » di Liadov e Rakhmetov, ma ci dev'essere qualcosa che non va. *Cercherò di venire al più presto* e di affrettare l'arrivo di Minonosets.

I fogli allegati li ho riscaldati, ma senza risultato. Potreste provare con altri reattivi.

Contrariamente a quanto pensavo ho la serata libera. Scrivo a tergo la lettera e suggerisco di mandarla subito a tutti e tre a nome mio personale[200], senza chiedere consiglio a nessuno; diamo loro intanto una buona scrollatina, e, se le notizie erano esagerate, si vedrà poi che cosa fare: il fatto è che lo sbandamento comincia e bisogna assolutamente mettere in guardia e non risparmiare le lavate di capo fin dall'inizio; vi consiglio proprio di mandare subito questa lettera a tutti e tre, e precisamente a nome mio personale. Domani parlerò con Minonosets, e certamente sarà dalla mia parte; lo saranno anche Vasili Vasilievic e Schwarz, ma è meglio che il testo sia mio e a nome mio. Vorrei scrivere a Martyn Nikolaievic e rimproverarlo, ma penso che non servirebbe a nulla; ne riparleremo quando verrò, giacchè qui non può recar danno. Intanto la mia lettera paralizzerà un po' il danno cominciato in Russia. Hai fatto male a non ingiungere a Martyn Nikolaievic di scrivermi subito tutto a Parigi; hai fatto molto, ma molto male; era necessario.

Ho riletto ancora una volta la lettera per Rakhmetov, forse si potevano tralasciare una o due parole forti, ma vi *consiglio insistentemente* di mandarla subito a nome mio personale anche nella sua forma così dura.

Sono stato da Leiteisen. Mi ha letto la lettera che gli ha scritto Plekhanov. Plekhanov rimprovera Lenin, naturalmente con parole forti. Scrive che il « fascicolo di Trotski è abietto come il suo autore », chiede a Leiteisen di « seguire non la minoranza, ma lui » (Plekhanov), si lagna della « tragedia della sua vita, del fatto che dopo vent'anni non c'è un compagno che creda in lui », dice di chiedere « fiducia amichevole e non subordinazione all'autorità », e che « pensa seriamente alle dimissioni »... questo, per ora, *entre nous*.

Deutsch ha scritto a Leiteisen in questi giorni *chiedendo aiuti* finanziari; dice che non hanno nemmeno un soldo. La stessa cosa aveva scritto la Zasulic (prima) a Iefron, rimproverando Galiorka che credeva fosse Serghei Petrovic (!!).

Spero di partire dopodomani, cioè lunedì, di parlare martedì e mercoledì a Zurigo, giovedì a Berna e di essere di ritorno per venerdì. Probabilmente però si rimanderà ancora di qualche giorno.

Scrivimi a Zurigo, attraverso Argunin (in doppia busta; la busta interna deve essere più robusta, per maggior cautela). Hanno scritto da Losanna chiedendomi di passare di lì? Hanno dato l'indirizzo?

Tuo *N. Lenin*

Scrivete immediatamente e immancabilmente a *tutti* i nostri comitati perchè ci inviino l'*ordine formale* di pubblicare *apertamente*, per tutti, la lettera della redazione sullo *zemstvo*. Questo in ogni caso. Non mancare di farlo *per nessun pretesto*. Procuratevi (o ripubblicate) la lettera stessa, e inviatela, sempre in busta chiusa, ai comitati della maggioranza.

Spedita a Ginevra da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

118. A BOGDANOV, R. S. ZEMLIACKA e LITVINOV

Personale. Da Lenin a Rakhmetov, alla Zemliacka e a papà

3. XII. 1904

Caro amico,

mi son giunte notizie sull'arrivo di Martyn Nikolaievic (personalmente non l'ho visto), e in base ad esse ho concluso che le nostre cose assolutamente non vanno. C'è di nuovo un certo sbandamento fra i bolscevichi russi e quelli dell'estero, e l'esperienza di tre anni mi dice che questo sbandamento è gravido di diabolici guai per la causa. Ecco dove vedo questo sbandamento: 1) si ritarda l'arrivo di Rakhmetov; 2) si sposta il centro di gravità dal giornale di qui su altre cose, sul congresso, sul Comitato d'organizzazione russo, ecc.; 3) si permettono certe transazioni del CC con il gruppo dei pubblicisti della maggioranza e le iniziative poco meno che idiote di creare un organo russo, o si arriva persino ad appoggiarle. Se le notizie che ho di questo sbandamento sono vere, devo dire che il peggior nemico della maggioranza non avrebbe potuto escogitare nulla di peggio. Ritardare la partenza di Rakhmetov è una sciocchezza assolutamente imperdonabile, che rasenta il tradimento, giacchè le chiacchiere si diffondono paurosamente, e noi rischiamo, per i progetti puerilmente stupidi di architettare subito qualcosa in Russia, di perdere quel prestigio che qui ci è necessario. Rimandare l'uscita dell'organo estero della maggioranza (per il quale manca soltanto il denaro) è ancora più imperdonabile. Questo giornale oggi per noi è tutto; senza di esso andremo incontro a sicura e ingloriosa morte. A qualsiasi costo, a qualsiasi prezzo bisogna procurarsi un po' di denaro, anche un duemila rubli, e cominciare immediatamente, altrimenti ci taglieremo le gambe da soli. Soltanto degli incorreggibili sciocchi possono riporre *tutte* le speranze nel congresso, giacchè è chiaro che il Consiglio saboterà qualsiasi congresso, lo saboterà prima ancora che venga convocato. Comprendetemi bene, per l'amor di dio: con questo non propongo di cessare l'agitazione per il congresso, di rinunciare a questa parola d'ordine; voglio dire che soltanto dei bambini potrebbero limitarsi ora a questo, senza vedere che la sostanza sta nella *forza*. Piovano pure come prima le risoluzioni riguardanti il congresso (chissà perchè il giro di Martyn Nikolaievic non ha fruttato nemmeno due risoluzioni eguali; è un vero peccato), ma *non è questo il punto*; possibile che non riusciate a vederlo? Un Comitato d'organizzazione o un Ufficio della maggioranza sono necessari, ma senza un organo di stampa non sarebbero che un misero zero, una commedia, una bolla di sapone che scoppierebbe alla prima retata. A qualsiasi costo il giornale e il denaro, il denaro qui; ammazzate chi volete, ma mandateci denaro. Il Comitato d'organizzazione (o Ufficio della maggioranza) deve darci i pieni poteri per il giornale (al più presto, al più presto) e visitare i comitati, ma se il CO pensasse di cominciare *prima* il « lavoro positivo » e di *rimandare per ora* l'organo di stampa, sarebbe proprio il CO, con la sua idiozia, a tagliarci le gambe. Infine, pubblicare qualcosa in Russia, scendere a una qualsiasi transazione con l'immonda canaglia del CC sarebbe già veramente tradire. Che il CC voglia dividere e frazionare i bolscevichi russi e dell'estero è chiaro, è un piano ch'esso accarezza da molto tempo, e solo degli stupidi sbarbatelli potrebbero ancora abboccare a quest'amo. Impiantare un organo di stampa in Russia con l'aiuto del CC è una follia, una vera follia o un tradimento, così dice e così dirà la logica obiettiva degli avvenimenti, perchè gli organizzatori di un giornale o di un giornale popolare saranno inevitabilmente abbindolati da quello sporco pidocchio che è il Comitato centrale. Lo prevedo con assoluta certezza, e fin d'ora con gente simile non voglio avere assolutamente nulla a che fare.

Ripeto: per prima cosa dev'esserci il giornale, il giornale, il giornale, il denaro per il giornale; spenderlo per altre cose è ora il colmo della follia. Bisogna immediatamente trascinare qui Rakhmetov, immediatamente. Bisogna visitare i comitati, prima di tutto per le corrispondenze (finora non abbiamo delle corrispondenze: è una cosa imperdonabile e vergognosa!! È proprio una vergogna e un sabotaggio della causa!!), mentre l'agitazione per il congresso deve essere soltanto un'attività *accessoria*. Con il CC tutti i comitati della maggioranza devono immediatamente rompere *di fatto*, trasferendo tutti i collegamenti al CO o Ufficio della maggioranza; questo CO deve immediatamente pubblicare un annuncio sulla sua avvenuta costituzione, pubblicarlo immediatamente e immancabilmente.

Se non elimineremo questo sbandamento incipiente della maggioranza, se non ci metteremo d'accordo sia per lettera *sia* (*ed è la cosa principale*) in un incontro con Rakhmetov, noi qui *ci disinteresseremo di tutta la faccenda e l'abbandoneremo*. Se volete che lavoriamo insieme, bisogna che andiamo al passo e ci mettiamo d'accordo, che agiamo dietro accordo, e non contro l'accordo o senza, perchè questa è proprio una vergogna e un'indecenza: andare a cercar denaro per il giornale e occuparsi invece il diavolo sa di quali sporchi affari.

In questi giorni interverrò sulla stampa contro il CC ancora più decisamente. Se non la romperemo col CC e col Consiglio, meriteremo solo che tutti ci sputino in faccia.

Attendo una risposta e l'arrivo di Rakhmetov.

N. Lenin

Spedita in Russia da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

119. A R. S. ZEMLIACKA

Alla Zemliacka dal Vecchio

10. XII. 1904

Sono appena tornato da un giro di conferenze e ho ricevuto la vostra lettera n. 1. Ho parlato con Rusalka. Avete ricevuto la mia lettera adirata (inviata anche a papà e a Sysoika)? Quanto alla composizione del CO, io, naturalmente, accetto la decisione comune. Secondo me, non bisogna far partecipare Riadovoi alla cosa, ma mandarlo immediatamente qui. Poi organizzare assolutamente un gruppo a sè (o aumentare i componenti il CO) per visitare in continuità i comitati e far sì che mantengano tutti i contatti fra di loro. I nostri contatti con i comitati e con la Russia sono ancora, in generale, estremamente insufficienti, e bisogna fare ogni sforzo per incrementare lo scambio sia di corrispondenze, che di semplici lettere fra i compagni. Perchè non ci mettete in contatto con il Comitato del nord? con i tipografi di Mosca (è molto importante!)? con Riakhovski? con Tula? con Nizni? Fatelo immediatamente. Inoltre, perchè i comitati non mandano *a noi* risoluzioni in cui si rinnovi la richiesta di un congresso? È necessario. Ho una gran paura che siate troppo ottimista nei riguardi del congresso e del CC: dall'opuscolo *Il Consiglio contro il partito* (è già uscito) vedrete che essi fanno di tutto e faranno chissà quali mascalzonate per sabotare il congresso. Secondo me è un vero errore che il CO non faccia un comunicato stampa. In primo luogo, un comunicato è necessario per opporre all'organizzazione segreta della minoranza il nostro modo di agire aperto. Altrimenti il CC vi coglierà immancabilmente in fallo, approfitterà degli ultimatum di Sysoika e dichiarerà che siete voi ad avere un'organizzazione « segreta »: sarebbe una vergogna per la maggioranza, e ne sareste interamente responsabili voi. In secondo luogo, la pubblicazione di un comunicato è necessaria per informare la massa dei militanti del partito che esiste un nuovo centro. Per mezzo di lettere non riuscireste mai a farlo nemmeno in maniera approssimativa. In terzo luogo, una dichiarazione che dimostri che i comitati della maggioranza si sono uniti avrà un'enorme importanza morale e servirà a tranquillizzare e a risollevare il morale della maggioranza scoraggiata (specialmente qui all'estero). Trascurare ciò sarebbe il più grande errore politico. Perciò insisto ancora una volta perchè, subito dopo la Conferenza del nord, l'Ufficio della maggioranza (o il CO della maggioranza dei comitati) pubblichi una dichiarazione in cui ci si richiami all'accordo concluso con i comitati di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, i quattro comitati del Caucaso, i comitati di Riga, Pietroburgo, Mosca, Tver, del Nord, ecc. (e forse anche quelli di Tula + Nizni-Novgorod), cioè con 12-14 comitati, e al *diretto incarico* da essi ricevuto. Ciò non solo non danneggerà la causa della lotta per il congresso, ma gioverà enormemente ad essa. Rispondetemi subito se siete d'accordo o no. Quanto alla campagna degli *zemstvo*, raccomando vivamente di pubblicare in Russia immediatamente e apertamente (senza lo stupido sottotitolo « per i membri del partito ») sia il mio opuscolo[201] che la lettera alla redazione dell'*Iskra*. Forse scriverò anche un altro piccolo opuscolo, ma la polemica con l'*Iskra* è assolutamente necessario ripubblicarla. Infine, una cosa particolarmente importante e urgente: posso firmare, a nome del Comitato d'organizzazione dei comitati della maggioranza (o meglio dell'Ufficio dei comitati della maggioranza) il manifesto che si pubblicherà qui a proposito del nuovo organo di stampa[202]? Posso agire qui a nome dell'Ufficio? dire che l'*Ufficio* è l'editore del nuovo giornale e l'organizzatore del suo gruppo redazionale? È cosa estremamente necessaria e urgente. Appena avrete visto Riadovoi, al quale dovete dire e ripetere che deve partire subito, immediatamente, senza rimandare oltre, se non vuole finir male e arrecare un danno terribile alla causa, rispondete immediatamente. All'estero circolano dappertutto incredibili chiacchiere: io stesso le ho sentite, quando mi trovavo a Parigi, Zurigo ecc. per le conferenze. Un ultimo avvertimento: o venire subito qui, o rovinarsi e far tornare tutta la nostra causa al punto in cui era un anno fa. Qui non mi accingo nè mi accingerò a porre nessun ultimatum a nessuno, poichè ciò susciterebbe scherni e dileggi; è inutile recitare la commedia. La nostra posizione sarà dieci volte più limpida e migliore se interverremo apertamente con un Ufficio della maggioranza e scenderemo in campo per il congresso apertamente e non mediante stupide manovre di corridoio, che nel migliore dei casi non servono che a dilazionare le cose e a dar esca a nuovi intrighi da parte dei Glebov, dei Koniaghin, dei Nikitic e di altri simili rettili. Qui tutta la maggioranza sogna, si tormenta e brama il giornale; lo si richiede ovunque. Non possiamo pubblicarlo senza un incarico diretto dell'Ufficio, e pubblicarlo bisogna. Quanto al denaro facciamo di tutto e speriamo di procurarcelo: procuratene anche voi. Per l'amor di dio, mandateci al più presto l'autorizzazione di pubblicare il giornale a nome dell'Ufficio e pubblicate un foglio al riguardo in Russia.

Spedita in Russia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

120. AL COMITATO DELL'UNIONE DEL CAUCASO

All'Unione del Caucaso da Lenin

Cari compagni,

abbiamo ricevuto ora le risoluzioni della vostra conferenza[103]. Non mancate di mandarcene un'altra copia più accurata: molte cose non si sono potute capire. Non mancate pure di mettere al più presto in atto il vostro magnifico progetto: mandare qui un delegato vostro. Senza di ciò è in realtà estremamente difficile, quasi impossibile, mettersi d'accordo, eliminare i reciproci malintesi. In questo momento, poi, è una cosa, questa, estremamente necessaria.

Siete ancora ben lontani dal conoscere tutti i documenti e tutte le porcherie del Consiglio e del CC. Non vi è il minimo dubbio che costoro hanno già sabotato il terzo congresso e che ora scindono i comitati. È necessario immediatamente 1) costituire l'Ufficio dei comitati della maggioranza, 2) trasmettere a questo Ufficio tutti gli affari riguardanti il congresso e tutta la direzione dei comitati, 3) sostenere il nostro organo, il *Vperiod*, 4) pubblicare le vostre risoluzioni (ci autorizzate?) e un comunicato sull'Ufficio.

Vi preghiamo di rispondere al più presto.

Vostro *Lenin*

Non comprendiamo quali rapporti vi siano tra il vostro ufficio (del Caucaso) e l'Ufficio panrusso dei comitati della maggioranza. Scriveteci al più presto e, meglio di tutto, mandateci un delegato.

Scritta dopo il 12 dicembre 1904.
Inviata da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

121. AL COMITATO DELL'UNIONE DEL CAUCASO

Cari compagni,

ho ricevuto la vostra lettera a proposito della *Lotta del proletariato*[204]. Cercherò di scrivere e trasmetterò ai compagni della redazione. Adesso sono molto occupato dal lavoro per il nuovo organo di stampa. Al riguardo vi abbiamo già spedito una lettera dettagliata[205]. Rispondeteci al più presto e inviateci, ve ne preghiamo, sempre più, più e più corrispondenze di operai. Da voi soprattutto dipende ora il successo del giornale, poichè l'inizio è particolarmente difficile.

Vostro *N. Lenin*

Scritta il 20 dicembre 1904.
Inviata da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

122. A M. M. ESSEN

Personale. Da Lenin a Nina Lvovna

24. XII. 1904

Da molto tempo avevo intenzione di scrivervi, ma tutto questo trambusto me lo ha impedito. Adesso siamo in piena ripresa e siamo tutti terribilmente occupati: ieri è uscito l'annuncio della pubblicazione del nostro giornale, il *Vperiod*. Tutta la maggioranza esulta e si è rianimata come non mai. Finalmente abbiamo spezzato questi sporchi intrighi e ci siamo messi a lavorare, ben affiatati, con chi ha voglia di lavorare e non già di fare degli scandali! Abbiamo messo insieme un gruppo di buoni pubblicisti; abbiamo forze fresche, pochi soldi, ma presto ce ne dovrebbero essere. Il Comitato centrale, che ci ha traditi, ha perso ogni credito, ha cooptato (vilmente, in segreto) dei menscevichi e si fa in quattro per lottare contro il congresso. I comitati della maggioranza si uniscono, hanno già eletto l'Ufficio, e ora il giornale finirà col farne un gruppo compatto. Hurrah! Non perdetevi d'animo; adesso ci stiamo riprendendo e ci riprenderemo. In un modo o nell'altro, o prima o poi, speriamo senz'altro di vedere anche voi. Scriveteci due righe sulla vostra salute e soprattutto tenetevi su; ricordatevi che non siamo ancora tanto vecchi: abbiamo ancora tutta una vita davanti a noi.

Vostro *Lenin*

Spedita da Ginevra in Russia.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

123. A R. S. ZEMLIACKA

Personale. Alla Zemliacka da Lenin

26. XII. 1904

Cara amica,

ho ricevuto la vostra autorizzazione. In questi giorni pubblicherò un articolo sulla vostra faccenda[206]. In questi giorni ho ricevuto anche i verbali della Conferenza del nord. Hurrah! Avete fatto un lavoro magnifico, e ci si può congratulare con voi (assieme a papà, a Mysc e agli altri) per l'enorme successo. Una simile conferenza era una cosa difficilissima, date le condizioni esistenti in Russia, ma a quanto pare è riuscita magnificamente. La sua importanza è enorme; arriva proprio a proposito per l'annuncio del nostro giornale (*Vperiod*). L'annuncio è già uscito. Il primo numero uscirà all'inizio di gennaio, nuovo stile. Ora il compito è questo: 1) diffondere in Russia, al più presto possibile, un foglio stampato sull'Ufficio dei comitati della maggioranza. Per l'amor di dio, non rimandatelo nemmeno di una settimana; sa il diavolo quanto è importante.

2) Visitare ancora una volta i comitati del sud (*e del Volga*) e insistere sull'importanza di aiutare il *Vperiod* in *tutti i modi.*

Il trasporto si farà, finchè ci sarà papà. Aggiusti lui le cose in modo che, nel caso in cui venga preso, la sua eredità sia raccolta da un altro.

Rakhmetov mandatelo al più presto dove deve andare, togliendolo dai luoghi pericolosi. Al più presto!

Quando avremo il denaro manderemo molta gente.

Della vergogna di Pietroburgo (sabotaggio della dimostrazione da parte della minoranza) parleremo nel n. 1 del *Vperiod*[307].

Al più presto l'annuncio pubblico della costituzione dell'Ufficio e assolutamente con l'elenco di tutti e 13 i comitati[308]. Al più presto, al più presto e al più presto! Allora ci sarà anche il denaro.

Vostro *Lenin*

Una forte stretta di mano a tutti gli amici.

Spedita da Ginevra in Russia.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

124. A IERAMASOV

Personale. Da Lenin a Monakh

Caro compagno,

mi ha fatto molto piacere sapere che è ora possibile stabilire con voi contatti regolari. Sarebbe stato bene che ne aveste approfittato per mandarmi due righe dicendomi cosa pensate e quali sono le vostre prospettive immediate. Finora tutte le notizie che vi riguardano le abbiamo avute attraverso terzi, il che rende sempre alquanto difficile la comprensione reciproca.

I nostri affari di partito sono andati male per tutto l'anno, come voi avrete certamente sentito dire. La minoranza ha mandato all'aria il II Congresso, ha creato una nuova *Iskra* (l'avete vista? che ve ne pare?) e ora, mentre l'enorme maggioranza dei comitati che hanno in generale preso posizione si è decisamente sollevata contro questa nuova *Iskra*, la minoranza ha mandato a monte anche il terzo congresso. Le è apparso troppo chiaro che il partito non accetterà il suo organo, che porta nella lotta il pettegolezzo e il litigio, il ritorno ai principi del *Raboceie Dielo*, la famigerata teoria dell'organizzazione-processo.

Ora la posizione si è chiarita. I comitati della maggioranza si sono uniti (4 del Caucaso, quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Pietroburgo, Mosca, Riga, Tver, del Nord e di Nizni-Novgorod). Io qui ho cominciato (con nuovi collaboratori) a pubblicare il giornale *Vperiod* (l'annuncio è uscito, il n. 1 uscirà all'inizio di gennaio, nuovo stile). Diteci che ne pensate e se possiamo contare sul vostro appoggio, che per noi sarebbe estremamente importante.

Scritta alla fine del dicembre 1904.
Spedita da Ginevra in Russia.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

125. A LITVINOV

A papà da Lenin

Caro amico,

mi affretto a rispondere alla vostra lettera, che mi è molto, ma molto piaciuta. Avete mille volte ragione quando dite che bisogna agire con decisione, da rivoluzionari, e battere il ferro finchè è caldo. Sono d'accordo anche che bisogna unire precisamente i comitati della maggioranza. La necessità di un centro russo e di un giornale fatto qui è ora chiara a tutti noi. Per quest'ultimo abbiamo già fatto tutto quello che potevamo. Riadovoi fa di tutto, ha attirato dei collaboratori, egli stesso si prodiga interamente e con tutte le forze sta cercando il milionario con non poche probabilità di successo. Infine avete mille volte ragione anche quando dite che bisogna agire apertamente. L'unico punto sul quale divergiamo riguarda un particolare, e bisogna discuterne a mente calma, e precisamente: conferenza dei comitati o costituzione diretta di un «Ufficio dei comitati della maggioranza» (questa denominazione ci piace di più di Comitato d'organizzazione, sebbene, naturalmente, quel che importa non è il nome), ufficio che dovrebbe essere riconosciuto dapprima da alcuni e poi da tutti i comitati della maggioranza. Voi siete per la prima soluzione, noi per la seconda. Se fosse possibile una conferenza all'estero, sarei senz'altro per questa. In Russia invece è una cosa diabolicamente pericolosa, che andrebbe per le lunghe e sarebbe poco producente. Intanto Odessa + Nikolaiev + Iekaterinoslav si sono già affrettati e hanno incaricato i «22» di «nominare il Comitato d'organizzazione». Abbiamo risposto raccomandando di adottare la denominazione di «Ufficio dei comitati della maggioranza» e proponendo sette candidati (Rusalka, Felix, Zemliacka, Pavlovic, Gusiev, Alexeiev e Baron). Al riguardo scriviamo a Odessa e a Pietroburgo. Alexeiev è già partito per venire da voi. Non sarebbe meglio procedere alle elezioni dei candidati cominciando da Riga, Pietroburgo + Mosca, e poi dichiarare subito *pubblicamente* che ciò è stato fatto (mandiamo un progetto di comunicato[200]); quindi precipitarsi al Comitato del nord, al Caucaso, a Saratov, a Nizni, ecc., chiedendo loro di aderire, e completare l'ufficio il più liberalmente possibile con un paio o due di *loro* candidati (anche se non è molto probabile che i comitati che aderiranno richiedano grandi immissioni di loro candidati nell'Ufficio)? Decisamente non riesco a immaginare che si possano incontrare difficoltà per la composizione dell'Ufficio.

Vantaggi di questo procedimento: rapidità, poca spesa, sicurezza. Sono vantaggi molto importanti, poichè oggi la rapidità è tutto. L'Ufficio sarà l'organismo ufficiale dell'unificazione dei comitati e di fatto sostituirà completamente il CC in caso di scissione. La composizione del gruppo di pubblicisti per il nostro futuro organo centrale è pure completamente fissata (cinque o sei: Riadovoi, Galiorka, io, Schwarz + *Lunaciarski* + forse *Bazarov*). Del trasporto occupatevi voi e con la massima energia. Qui ci siamo procurati un ex bundista che ha lavorato per molto tempo su due confini; promette di organizzare le cose per 200-300 rubli al mese.

Aspettiamo solo il denaro e poi lo metteremo in collegamento con voi.

Svantaggio del vostro procedimento: lungaggini. Ritengo del tutto inutile presentare degli ultimatum al CC e al Consiglio. Il CC è ipocrita; adesso non dubito nemmeno per un momento che essi si siano venduti interamente alla minoranza e s'accingano senz'altro a falsare interamente il congresso. Non bisogna farsi illusioni. Ora che hanno tutti i centri nelle loro mani, essi dispongono di migliaia di sistemi per falsare il congresso e *hanno già cominciato a farlo*. Lo dimostreremo sulla stampa analizzando le decisioni del Consiglio (n. 73-74 dell'*Iskra*, supplemento). Naturalmente noi siamo e saremo per il congresso, ma bisogna strombazzare dappertutto che essi stanno già falsando il congresso e che noi smaschereremo la loro falsificazione. Di fatto, poi, ora assegno il nono posto al congresso e il primo all'organo di stampa e al centro russo. È ridicolo parlare di slealtà quando essi stessi ci hanno spinto su questa via scendendo a una transazione con la minoranza. È una bugia che l'organizzazione segreta della minoranza sia stata sciolta; no, in questa organizzazione segreta sono entrati i tre membri del CC, questo è tutto. Tutti e tre i centri formano ora un'organizzazione segreta contro il partito. Soltanto degli sciocchi possono non vederlo. Noi dobbiamo rispondere con un'organizzazione aperta e smascherare il loro complotto.

Rafforzate in tutti, vi prego, la fiducia nella nostra organizzazione e nel futuro organo di stampa. Occorre solo pazientare ancora un po' finchè Riadovoi non porterà a termine il suo lavoro. Raccogliete e mandateci corrispondenze (*sempre* con l'annotazione: per Lenin) e materiale, *in particolare* cose che provengano dagli operai. Noi due dissentiamo soltanto su un particolare, poichè io naturalmente non potrei essere che contento di una conferenza. Ma, vedete, il giuoco non varrebbe proprio la candela; è assai meglio scendere in campo subito con un comunicato a nome dell'Ufficio, giacchè sulla sua composizione ci metteremo facilmente d'accordo, e su questo terreno non è probabile che sorgano conflitti. E dopo che l'Ufficio avrà annunciato la sua costituzione, lo riconosceranno rapidamente, ed esso potrà cominciare a parlare a nome di tutti i comitati. Dunque, pensateci su per bene ancora una volta e rispondete al più presto.

Scritta nel dicembre del 1904.
Inviata da Ginevra in Russia.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

126. ALL'ORGANIZZAZIONE DEL POSDR DI PIETROBURGO

Esiste a Pietroburgo una sezione della Società operaia zubatovista di Mosca, con lo stesso statuto (operai meccanici) e in parte anche con gli stessi uomini, cioè con quelli che prima lavoravano nella Società zubatovista di Pietroburgo (Usciakov, Starogilov e Gorsckov, Pikunov e Mokhnatkin, Nikiforov, ecc.). Questa società si trova sotto il patronato di Litvinov-Fallinski, Cigiov, Langovoi. Si raccomanda vivamente un'*estrema* cautela nei rapporti con questa società, dato l'enorme *pericolo* di provocatori. Questa società ha sterzato ora un po' a sinistra, ma è interamente al servizio della borghesia e della polizia.

(Questa notizia proviene da persona bene informata).

Scritta nell'ottobre-dicembre 1904.
Inviata da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

127. LETTERA A UN COMPAGNO IN RUSSIA

6. I. 1905

Caro amico,

grazie per la vostra lettera circostanziata. Se vi dedicherete agli affari locali con maggiore energia, sarà molto bene.

Quanto alla mia opinione sui ragionamenti, citati da voi, che la redazione fa nel suo secondo foglio « clandestino »[210], per ora posso dire quanto segue. Innanzi tutto salta agli occhi la palese assurdità della « segretezza » quando 1) non c'è nulla di clandestino e 2) gli stessi pensieri sono ripetuti nel n. 79 (dimostrazione di Iekaterinodar, articolo di un corrispondente e nota della redazione). Il n. 79 è analizzato nel n. 1 del *Vperiod*[211], che riceverete prima di lunedì; potrete così vedere in che modo noi poniamo il problema. Fare oggi della clandestinità con un foglio è estremamente ridicolo, e io attaccherei su questo punto con particolare asprezza.

In sostanza i « pensieri » della redazione esposti nei suoi nuovi scritti danno, a quanto pare, due punti di appoggio principali: 1) la posizione di Starover, a cui la redazione si riferisce e che è stata chiarita nell'*Iskra*, e 2) il giocare *al* parlamentarismo, le « parate e manovre », la sfiducia nel proletariato, il timido tentativo di *far marcia indietro* riguardo al panico (riguardo al panico forse vi erano parole « superflue » [!]).

Questo deve essere doppiamente sottolineato

Ad 1. La posizione di Starover, che si rileva chiaramente anche nel n. 77 (*articolo di fondo*), NB NB, è, a mio parere, estremamente confusa. La analizzerò sulla stampa[212]. Per giustificare la sua confusa risoluzione egli deve inventare una borghesia *buona*. Si tira fuori una « democrazia borghese », distinta dagli « *zemtsy* » e dai liberali (come se gli *zemtsy* non fossero in fondo dei democratici borghesi!), dove in sostanza è compresa l'intellettualità (da una attenta lettura dei nn. 77 e 79 vedrete chiaramente che la democrazia borghese viene identificata con « gli intellettuali radicali », con « gli intellettuali democratici », con « la democrazia intellettuale »: per esempio, n. 78, p. 3, colonna 3, riga 9 dal basso e *passim*).

Dire che gli intellettuali, a differenza degli *zemtsy* ecc., fanno parte della democrazia borghese è arciassurdo. Invitarli a diventare una « forza indipendente » (n. 77, corsivo dell'*Iskra*) è una banalità. Si ignora in questo modo la base reale di una vasta democrazia (i contadini, gli artigiani, ecc.), si ignorano i *socialisti-rivoluzionari*, naturale e inevitabile *ala sinistra* della intellettualità radicale. Qui non posso far altro che accennare a questi concetti, perchè è necessario esporli più particolareggiatamente sulla stampa.

In Starover c'è un mucchio di presuntuose assurdità. Secondo lui l'« intellettualità democratica » sarebbe il « nerbo motore » (!) del liberalismo, ecc. Spassoso è il suo tentativo di definire « espressione nuova » l'accenno al « terzo elemento », ossia gli uomini di cultura, l'intellettualità dei funzionari degli *zemstvo*, ecc. Vedi la mia rassegna della situazione interna nella *Zarià*, n. 2-3, dove vi è un *intiero capitolo* intitolato *Il terzo elemento*[213]. Solo la nuova *Iskra* ha potuto trovare che questa è un'« espressione nuova ».

Non è vero che i socialdemocratici possano esercitare, come avanguardia, un'influenza soltanto sull'intellettualità democratica. Possono esercitarla anche sugli *zemtsy, e la esercitano*. La nostra influenza su di essi e sul signor Struve è un fatto che passa inosservato soltanto alle persone innamorate dei « risultati visibili e tangibili » dei discorsi teatrali.

Non è vero che oltre agli *zemtsy* e all'intellettualità democratica non ci sia nessun altro su cui esercitare un'influenza (i contadini, gli artigiani, ecc.).

Non è vero che la « democrazia borghese », a differenza dei liberali, sia l'intellettualità.

Non è vero che i radicali francesi e i repubblicani italiani non abbiano offuscato la coscienza di classe del proletariato.

Non è vero che l'« accordo » (di cui parla la redazione nel primo foglio) *poteva* riferirsi alle « condizioni » di Starover. È un assurdo. La redazione si destreggia, vedendo chiaramente che le condizioni risultano *di fatto* respinte.

Ad 2). Il secondo punto appare, a mio parere, particolarmente chiaro nella frase del secondo foglio:

« Bisogna, secondo noi, seguire il nostro nemico di classe e il momentaneo alleato politico sul terreno stesso su cui essi adempiono la funzione di guida politica loro affidata dalla storia; *su questo terreno il proletariato deve misurarsi con la borghesia* ».

Qui si giuoca veramente *al* parlamentarismo! Misurarsi: fino a che punto avvilisce questo grande concetto la nostra verbosa canaglia intellettuale, quando lo riduce alle manifestazioni di un gruppo di operai in un'assemblea di *zemstvo*! Quale isterismo esagitato, che si aggrappa a una momentanea congiuntura (ora sono « di scena » gli *zemtsy*: parliamo dunque del terreno su cui essi adempiono la funzione affidata loro dalla storia! Andiamo, signori! Non parlate così bene!). « Il *più completo* contatto del proletariato con la borghesia che occupa la scena politica ». Che volete di più? « Si è discusso » persino col sindaco di Iekaterinodar.

La difesa dell'idea del « tipo superiore di mobilitazione » non è del tutto chiara, perchè voi qui parafrasate e non citate. E in questa idea sta il *nodo* della loro confusione. La differenza tra « dimostrazione politica » e « usuale » (non è forse così, alla lettera, anche nel secondo foglio? È stampato questo foglio? Me ne procurereste una copia? una sola copia?) è proprio una *perla*. È su questo punto, secondo me, che bisogna soprattutto battere il nemico, perchè proprio qui può essere sconfitto. Non che siano cattive le manifestazioni negli *zemstvo*; sono *banali* i ragionamenti enfatici sul tipo superiore.

Per ora mi limiterò a questo. Mi preparo alla conferenza di oggi. I menscevichi, si dice, hanno deciso di non venire.

Il n. 1 del *Vperiod* uscirà oggi[214].

Scrivete particolareggiatamente sull'impressione che produrrà il *Vperiod* e mandate corrispondenze, specialmente alla sezione operaia.

[Vi consiglio di mettere in relazione il secondo foglio della redazione col n. 77 e il n. 78, Starover, e il n. 79].

Vostro *N. Lenin*

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

128. A R. S. ZEMLIACKA

Personale. Da Lenin alla Zemliacka

Ho ricevuto la vostra lettera adirata e mi affretto a rispondere. Avete avuto torto ad offendervi. Se ho fatto dei rimproveri, li ho fatti, vi assicuro, per amore alla causa, e poi con una riserva: se le notizie di Liadov erano vere. Come avete visto dalla lettera precedente sulla Conferenza del nord[215], noi apprezziamo moltissimo l'immenso lavoro che avete fatto per la conquista di quindici comitati e l'organizzazione di tre conferenze[216]. Senza di voi non avremmo fatto nè faremmo nemmeno un passo. La ragazza che partì per Pietroburgo ci promise di valersi delle sue relazioni personali per procurarci denaro, e a Liza abbiamo scritto per voi e non per nascondervi qualche cosa (l'annotazione « personale » era soltanto una precauzione contro i nemici). Chiariremo subito a Liza l'equivoco per quanto riguarda le lettere dirette a lei. Naturalmente, la manderemo al diavolo.

Molte grazie per l'invio degli indirizzi ai comitati. Mandatene ancora, ve ne prego. Gusiev l'abbiamo mandato, Liadov andrà quando ci saranno i soldi.

Liadov ha esposto le cose in modo un po' inesatto per quanto riguarda il giornale in Russia; e vi prego di scusarmi se mi sono arrabbiato e vi ho offeso.

Circa l'intervento aperto dell'Ufficio non starò più a discutere. Due settimane naturalmente sono una sciocchezza. Credetemi, ho tutte le intenzioni di tener conto dell'opinione della Russia e su tutto incondizionatamente, e vi chiedo seriamente una cosa sola: per l'amor di dio, informatemi più spesso di questa opinione. Se ho la colpa di subire l'influenza dei bolscevichi emigrati, sono un colpevole senza colpa, perchè la Russia scrive raramente e diabolicamente poco. Accetto interamente la scelta della Conferenza del nord[217] e, vi assicuro, volentieri. Cercate di procurare denaro e scrivetemi che non siete arrabbiata con me.

Tutto vostro *Lenin*

Scritta all'inizio del gennaio 1905.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

129. AL SEGRETARIO DELL'UFFICIO DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA

29. I. 1905

Caro amico,

ho da rivolgervi una viva preghiera: rimproverate, ve ne prego, Rakhmetov, rimproveratelo per bene. Diamine, si sta comportando nei nostri riguardi come quelli dell'*Osvobozdenie* o il prete Gapon si comportano nei riguardi dei socialdemocratici. Ho esaminato ora il prospetto della nostra corrispondenza con la Russia: Gusiev ha mandato 6 lettere in 10 giorni e Rakhmetov 2 in 30. Che fa? Non si fa più vivo. Non una riga per il *Vperiod*, non una parola sulle nostre questioni, sui piani, sui collegamenti. È qualche cosa di impossibile, di incredibile; peggio di così non potrebbe andare. In questi giorni uscirà il n. 4 del *Vperiod*, al quale seguirà subito (dopo pochi giorni) il n. 5, e da Rakhmetov nessun appoggio. Oggi sono arrivate lettere da Pietroburgo, del 10, brevissime. E nessuno si è incaricato di far fare molte e buone corrispondenze sul 9 gennaio!

La lettera che ho inviato a Rakhmetov a proposito delle corrispondenze non ha avuto risposta alcuna[218]!

Nulla anche riguardo all'Ufficio e al congresso. Ed è molto importante affrettarsi a comunicare la costituzione dell'Ufficio e la convocazione del congresso. Per l'amor di dio, non credete ai menscevichi e al CC, e promuovete assolutamente dappertutto e nel modo più deciso la scissione, la scissione e la scissione. Noi qui, trascinati dalla rivoluzione, volevamo fare con i menscevichi una riunione pubblica, ma quelli ci hanno vergognosamente ingannato. A chi non vuole restare con un pugno di mosche diciamo e ripetiamo: scissione e scissione, assolutamente.

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

130. A BEBEL

7. II. 1905

Stimatissimo compagno,

nello stesso giorno in cui mi scrivevate noi preparavamo una lettera per il compagno Herman Greulich[219], nella quale spiegavamo come e perchè la scissione nel Partito operaio socialdemocratico russo è divenuta oggi un fatto compiuto. Abbiamo trasmesso una copia di questa lettera alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco.

Il terzo congresso del nostro partito sarà convocato dall'Ufficio russo dei comitati della maggioranza. La redazione del *Vperiod* e l'Ufficio russo della maggioranza sono soltanto centri provvisori. Nè io nè alcuno dei redattori, collaboratori e sostenitori del *Vperiod* che conosco ci assumeremmo oggi, senza una decisione del congresso del partito, la responsabilità di un qualsiasi passo nuovo e importante che impegni tutto il partito. Non potremo quindi far altro che trasmettere la vostra proposta al congresso.

Spedita a Berlino da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1905.

131. A GUSIEV

A Khariton

15. II. 1905

Caro amico,

molte grazie per le lettere. Continuate assolutamente a fare così, solo 1) non limitatevi mai a riassumere le lettere e le notizie che vi trasmettono, ma assolutamente mandatecele (oltre alle vostre lettere) *tali e quali*; 2) metteteci assolutamente in *diretto* collegamento con le nuove forze, con i giovani, con i circoli formatisi di recente. Non dimenticate che la forza di un'organizzazione rivoluzionaria sta nel numero dei suoi collegamenti. Dal numero dei *nuovi* collegamenti stabiliti in Russia e a noi trasmessi dovremo giudicare dell'efficacia e dei risultati del lavoro dei nostri amici. Finora *tutti* i pietroburghesi (sià detto a loro vergogna) non ci hanno dato *nemmeno un nuovo* collegamento russo (nè la Serafima, nè Sysoika, nè la Zemliacka, nè Nik. Iv.). È uno scandalo, un vero guaio, un fallimento! Imparate dai menscevichi, per l'amor di Cristo. Nel n. 85 dell'*Iskra* c'è un mucchio di corrispondenze. Avete ben letto il *Vperiod* a dei giovani; perchè allora non ci avete messo in collegamento con qualcuno di essi?? Pensate che finchè non ci avrete procurato una *decina* di nuovi amici del *Vperiod*, giovani, fedeli, che sappiano lavorare, mantenere i collegamenti e tenere la corrispondenza anche senza di voi, se foste arrestato ci troveremmo arenati. Pensateci!! Un rivoluzionario di professione deve creare in ogni località decine di nuovi collegamenti, dare tutto il lavoro in mano a elementi nuovi mentre ancora è sul posto, istruirli e incitarli non con sermoni, ma con il lavoro. Poi deve andare in un'altra località e dopo un mese o due ritornare per controllare il lavoro dei suoi giovani sostituti. Vi assicuro che fra di noi c'è una idiota, filistea, oblomovistica paura dei giovani. Vi supplico: lottate contro questa paura con tutte le vostre forze.

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

132. A GUSIEV

25. II. 1905

In questo momento abbiamo saputo da una lettera di Liadov che il CC è d'accordo per il congresso. Scongiuriamo l'Ufficio, in nome di tutti i santi, di non credere al CC e di non rinunciare in alcun modo nemmeno di un filo alla sua piena indipendenza nella convocazione del congresso. Altrimenti qui insorgeremo, e tutti i comitati più fermi saranno con noi. Il CC è invitato al congresso, e lasciamo pure che venga con i menscevichi, ma il congresso lo convochiamo noi e soltanto noi. Martedì (28 febbraio) uscirà il n. 8 del *Vperiod*, dove è ripubblicato il comunicato dell'Ufficio con una nostra energica nota[230]. Per l'amor di dio, fate di tutto per trasmettere questa lettera al più presto a Liadov, a Sysoika e alla Zemliacka.

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

133. A GUSIEV

A Natsia

Caro amico,

molte grazie per la lettera. Voi proprio ci salvate dalle impressioni che si hanno all'estero. Continuate assolutamente così. Per l'amor di dio, procurate delle corrispondenze degli stessi operai. Perchè non scrivono?? È proprio una vergogna! Il vostro racconto, così ricco di particolari, sull'agitazione del comitato per le elezioni della commissione Scidlovski[231] è magnifico. Lo pubblicheremo.

Ancora una domanda: avete preso nel comitato i sei operai designati? Non mancate di rispondere. Consigliamo con tutte le nostre forze: fate entrare nel comitato degli operai, almeno per la metà, altrimenti non potrete rafforzarvi contro i menscevichi, che manderanno di qui grossi rinforzi.

Riguardo al congresso nessuno dell'Ufficio scrive. Questo ci preoccupa, perchè l'ottimismo di Rusalka (e in parte anche vostro), che pensa che l'accordo del CC per il congresso sia una buona cosa, suscita enormi timori. Per noi è chiaro come il giorno che il CC ha voluto ingannarvi. Nei suoi riguardi bisogna essere pessimisti; non credetegli, per l'amor di Cristo! Utilizzate a fondo il momento per indurre i comitati della minoranza, e in particolare quelli della palude, a farsi vedere. È assai, assai importante premere su Kiev, Rostov, Kharkov: *noi sappiamo* che in tutti questi tre centri vi sono dei « vperiodisti », *operai* e intellettuali. Bisogna *ad ogni costo* portare al congresso delegati di questi centri con voto *consultivo* *. Lo stesso per quanto riguarda i tipografi di Mosca. In generale è stato un vero peccato che l'Ufficio non abbia pubblicato la nostra decisione di invitare al congresso le organizzazioni operaie: è stato un *errore madornale*. Correggetelo al più presto e immancabilmente.

Vi consiglierei vivamente di fare dell'agitazione in seno a tutti i *300* operai organizzati di Pietroburgo perchè *mandino a proprie spese* uno o due delegati al congresso con voto *consultivo*. Certamente gli operai ne saranno molto lusingati e si metteranno all'opera con entusiasmo. Non dimenticate che i menscevichi si accaniranno a discreditare il congresso di fronte agli operai, dicendo che gli operai non c'erano. Bisogna tener conto di questo fatto e rivolgere assolutamente una speciale attenzione alla rappresentanza operaia. Trecento rubli per due delegati operai li raccoglieranno certamente gli operai di Pietroburgo (o li sacrificherà a questo scopo qualche mecenate); l'agitazione per la raccolta di monete da 5 copechi sarà gigantesca, tutti lo sapranno. Ciò avrebbe un'enorme importanza. Non mancate di leggere questo al comitato e nelle assemblee per l'organizzazione e l'agitazione. Hanno tutti i nostri propagandisti e organizzatori parlato agli operai dei legami diretti con il *Vperiod?*

---

* Comunicate tutto questo a Rusalka e a Demon.

Una forte stretta di mano. Vostro *Lenin*

P. S. I due fogli dell'Ufficio (sia il n. 1 sull'insurrezione che il n. 2 sul nostro atteggiamento verso i liberali) sono eccellenti e noi li ripubblicheremo integralmente nel *Vperiod*[222]. Se continuassero così!! A proposito: per qual motivo il gruppo dei pubblicisti ha dichiarato di appartenere all'organizzazione del Comitato di Pietroburgo? Non era opportuno, ed ecco perchè. Un gruppo di pubblicisti presso il comitato non ha il diritto di avere una delega per il congresso. Se fosse un gruppo *a parte*, non del comitato, ma un « gruppo di pubblicisti facenti parte del POSDR russo » che riunisse scrittori di tutta la Russia, avrebbe il diritto di inviare (*con il permesso dell'Ufficio*) un delegato con voto *consultivo*. Aggiustate le cose per davvero! Noi non pubblicheremo che è il gruppo del Comitato di Pietroburgo. Fate in modo che 1) il comitato lo stacchi da sè; 2) sia pure temporaneamente, diventi un gruppo separato, a sè; 3) « presenti la domanda » (che burocrazia!, direte voi) per l'ammissione di un suo delegato al congresso con voto consultivo; 4) l'Ufficio dia il suo permesso. Possibile che una decina di pubblicisti non riescano a procurarsi 200 rubli per un delegato?? Certamente un loro delegato (per esempio Rumiantsev o un altro) potrebbe essere utile al congresso. Informatene l'Ufficio o, meglio, *fatelo voi* senza *informare nessuno.*

Scritta all'inizio del marzo 1905.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

134. A GUSIEV

Da Lenin a Natsia

11. III. 1905

Caro amico,

ho appena ricevuto i nn. 10 e 11[223]. Molte grazie, soprattutto per le invettive del n. 10. Mi piace quando la gente inveisce; vuol dire che sa quello che fa e ha una linea. L'avete conciato per bene il « vecchio lupo »; avrà avuto di che grattarsi la testa alla sola lettura! Ma il n. 11 dimostra che voi siete eccessivamente ottimista se pensate che sia facile mettersi d'accordo con i menscevichi di Pietroburgo. Oh, temo i Danai e consiglio anche a voi di temerli! Notate che tutto quello che non torna loro conto resta a parole, senza documenti, come, per esempio, il consenso del CC per il congresso. Oggi è uscito il n. 89 dell'*Iskra*; vi è pubblicata la risoluzione del Consiglio dell'8 marzo contro il congresso, una risoluzione piena di menzogne, furente (« coloro che parteciperanno al congresso si porranno da se stessi con il loro modo di agire fuori del partito »); si afferma che al 1° gennaio, « le organizzazioni di partito autorizzate, oltre alle istanze centrali », erano trentatrè (menzogna spudorata: si fabbricano comitati mai visti, come quello del Kuban e quello non confermato di Kazan, e per due, quello della Polesia e quello del Nord-ovest, si cita la data del 1° gennaio invece di quella stabilita, il 1° aprile). È chiaro che di partecipazione al congresso del Consiglio e, di conseguenza, anche della Lega e dell'organo centrale non si può nemmeno parlare. Ne sono molto contento, *e non credo* che i menscevichi russi acconsentiranno, non lo credo. Finora nessuno di voi è riuscito a procurarsi un solo pezzo di carta sul quale un solo comitato menscevico abbia dichiarato il suo consenso per il congresso. Non fatevi illusioni! Se i menscevichi di Pietroburgo faranno concessioni, esigete come *conditio sine qua non* il *riconoscimento del congresso* convocato dall'Ufficio e il riconoscimento del Comitato di Pietroburgo, l'*unico legittimo e legato al movimento operaio*; esigete assolutamente che lo mettano per iscritto e ne inviino una copia (con firme autografe) al *Vperiod*, assolutamente a nome di tutti, nominativamente, i membri del gruppo della minoranza di Pietroburgo. E anche allora non permettete loro di *prendere nessun collegamento*, altrimenti vi scalderete una serpe in seno; ricordate le mie parole!

Comunicate a Rakhmetov immediatamente, con un telegramma urgente, che verso il 20 aprile ci sarà qui una conferenza importantissima con i socialisti-rivoluzionari e *molti* altri partiti per accordarsi sull'insurrezione[224]; è necessaria la presenza di Rakhmetov: venga senza perdere nemmeno un giorno.

Per concludere vi ripeto ancora una volta: voi non conoscete le forze della minoranza in tutta la Russia e nutrite delle illusioni. Fate male. Ora i menscevichi sono più forti di noi; occorre una lotta accanita, una lotta lunga. Le icone all'estero[225] prendono un mucchio di denaro. Ritengo che per noi sia assolutamente *sconveniente* parlare di accordo con il Bund ecc., *dopo* la loro conferenza (e lettone) con il CC[220] (il verbale è nelle *Poslednie Izvestia* e nel n. 89 dell'*Iskra*). Sarebbe un'idiozia; noi ci intrometteremmo e loro ci direbbero: non vi conosciamo, ci siamo già messi d'accordo con il CC. Sarebbe una vergogna, andiamo!!

Una forte stretta di mano.

Lenin

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

135. A GUSIEV

Da Lenin a Gusiev

16. III. 1905

Caro amico,

ho saputo ora che la conferenza dei *18* socialdemocratici e degli altri partiti *rivoluzionari* (socialisti-rivoluzionari e Partito socialista polacco compresi), che doveva aver luogo qui, è stata rimandata, su richiesta del Bund, ai primi di aprile. È estremamente, estremamente importante decidere, assieme a Rakhmetov, una serie di problemi essenziali riguardo alla nostra partecipazione a quella conferenza (il suo scopo è quello di raggiungere un accordo per l'insurrezione). L'*Iskra* sta intrigando nella maniera più vile. Se Rakhmetov non è ancora partito, fate di tutto perchè parta immediatamente e non mancate di comunicarmi subito, con la massima precisione, quanto voi sapete sulla data della sua partenza.

Quanto al congresso, non ci sentiamo affatto tranquilli. Fate presto voi, Igor e Liadov, a scrivere che il vecchio ha i nervi. Come si fa non avere i nervi quando qui siamo circondati da nemici che approfittano di ogni notizia, e ai quali le notizie arrivano più rapidamente che a noi? È una cosa invero imperdonabile per l'Ufficio. Per esempio, dell'oriente sappiamo solo che la Zemliacka sta facendo un giro negli Urali e che Liadov è stato a Saratov. La risposta che abbiamo avuto da quest'ultima località è confusa, non contiene nulla di preciso. Non sappiamo come va la pubblicazione dei fogli firmati dai «Comitati della zona orientale». È una vergogna, è scandaloso! Poco tempo fa i socialisti-rivoluzionari ci hanno mostrato uno di questi fogli, una cosa stupida, contro Gapon! È chiaro che si tratta di un intrigo del CC; ma possibile che i due dell'Ufficio che sono stati in oriente non abbiano potuto saper nulla e scriverci in tempo per evitarci una figuraccia di fronte ai nemici? Possibile che non abbiano vergogna di aver messo il *Vperiod* in una posizione arcimbarazzante? E non soltanto imbarazzante, dato che l'*Iskra* sfrutta tutto in modo impudente. Nel n. 89 il Consiglio allontana dal partito tutti quelli che vanno al congresso. Si falsificano di nuovo le cifre. Si calcolano, al 1° gennaio 1905, 75 voti ($33 \times 2 = 66 + 9$ del CC, dell'organo centrale e del Consiglio). Si inventano i comitati di Kazan e del Kuban, che nessuno ha mai confermato, e poi si mente, affermando che i comitati della Polesia e del Nord-ovest al 1° gennaio erano stati confermati. In realtà questi comitati sono stati confermati soltanto per il 1° aprile. Questa menzogna l'abbiamo smascherata nel n. 10 del *Vperiod*[227].

Tenete presente questo: perchè il congresso sia legale, secondo l'*Iskra* è necessario che vi partecipino *19* comitati. Secondo i nostri calcoli non è così, ma se le organizzazioni autorizzate ***russe*** erano 28 al 1° gennaio (senza la Lega), è estremamente desiderabile, ***quasi necessario***, che al congresso partecipino *14* o *15* comitati. Noi ne abbiamo 13 — 1 (Iekaterinoslav) + 2 (Voroniez e Tula) = 14, contando Tiflis, che è dubbia. Naturalmente il congresso si deve comunque fare, anche con una dozzina di comitati; e quanto più presto, tanto meglio. Lo si faccia come si vuole, ma lo si faccia.

Per qual ragione, però, non ci è giunta notizia di *nemmeno una* visita dell'Ufficio a comitati neutrali o menscevichi?? Non era stato deciso che l'Ufficio li avrebbe invitati e visitati tutti? Per qual motivo Liadov non è stato nel Kuban? Perchè, pur avendo toccato quelle località, non ha invitato al congresso il Don, Kharkov, Gornozavodski, Kiev?? e singoli gruppi di queste città? Un magnifico sistema per far sollevare gli operai è quello di invitare *loro stessi* al congresso. Perchè non si fa? Sarebbe una cosa di enorme importanza!! Per qual motivo non c'è alcuna notizia su Kursk, sul comitato della Polesia, ecc.? Qui faremo quanto ci sarà possibile, ma di qui si può fare poco. C'è qualche piccolo appiglio per Kazan, la Siberia, Kursk, la Polesia, Saratov, ma tutto questo è problematico. Intanto se al congresso venissero questi cinque, più gli Urali, la sua completa legittimità, anche stando ai calcoli dell'*Iskra*, sarebbe indubbia. Scrivete dunque.

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

136. AL COMITATO DEL POSDR DI ODESSA

Al comitato di Odessa da Lenin

Cari amici,

vorrei parlare un po' con voi a proposito dei delegati al congresso. Se li manderete dalla Russia, la mia lettera cade. Ma ho sentito che pensate di dare la delega a uno di qui. Se questa voce risponde a verità, mi permetterei di consigliarvi di dare la delega a *entrambi* i vostri candidati di qui, cioè sia a Josephine che a Danila, e precisamente all'uno con voto deliberativo e all'altro con voto consultivo (cioè in una lettera al congresso scrivere che il Comitato di Odessa *chiede* che Josephine, militante molto utile come consulente, sia ammessa, in qualità di membro dell'Ufficio meridionale, con voto *consultivo*, oppure, lo dico per portare un esempio, sia ammessa Danila, quale eccellente conoscitrice della situazione delle regioni periferiche e persona che ha attivamente lavorato fra i proletari di Odessa). Si può esser certi che il congresso accoglierà una simile domanda del comitato. Vi prego di leggere questa lettera a *tutti* i membri del comitato e di rispondermi[238].

P. S. Prendete degli operai nel comitato? È una cosa necessaria, assolutamente necessaria! Perchè non ci mettete direttamente in collegamento con gli operai? Nemmeno un operaio scrive nel *Vperiod*. *È una cosa scandalosa*. Ci occorrono a qualsiasi costo una *decina* di corrispondenti operai. Vi prego vivamente di leggere questa parte della lettera non soltanto a tutti i membri del comitato, ma anche a tutti gli organizzatori e i propagandisti della maggioranza.

Saluti a tutti!

Vostro *Lenin*

Scritta il 25 marzo 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

137. A GUSIEV

Personale. Da Lenin: trasmettere a Gusiev

4. IV. 1905

Caro amico,

voi stesso avete scritto che hanno cominciato a pedinarvi. D'altra parte dai pietroburghesi che sono stati qui or non è molto ho saputo cose che confermano pienamente questo fatto. Non vi può essere alcun dubbio in proposito. Per esperienza mia e di molti compagni so che la cosa forse più difficile per un rivoluzionario è proprio quella di lasciare *in tempo* un luogo pericoloso. Proprio quando diventa necessario abbandonare un determinato posto, il lavoro diventa particolarmente interessante e *particolarmente necessario*: sempre, proprio sempre, a chi lavora sembra sia così. Perciò ritengo mio dovere *esigere* nel modo più insistente che voi abbandoniate temporaneamente Pietroburgo. È assolutamente necessario. Nessun pretesto, nessuna considerazione vi devono far rinviare questo passo. Il danno che deriverebbe da un inevitabile arresto sarebbe enorme. Il danno derivante dalla partenza sarebbe invece insignificante e apparente: mettete *provvisoriamente*, per un mese o due, alle cariche superiori i vostri giovani collaboratori e convincetevi che, anche se la causa ne soffrirà per un brevissimo periodo di tempo, in generale si avranno grandi vantaggi. I giovani si abitueranno a un lavoro di maggiore responsabilità; gli errori che potranno fare li correggeremo presto. Mentre un arresto frustrerebbe le nostre migliori possibilità di impostare un lavoro centrale. Ancora una volta: vi consiglio insistentemente di recarvi *immediatamente* in provincia per un mese. Dappertutto c'è molto lavoro e dappertutto occorre dare un orientamento generale. Se *si vuole* (e bisogna volerlo), si può sempre trovare il modo di partire.

Dell'accordo del 12 marzo[228] non parlerò. Non servirebbe a nulla arrabbiarsi. Evidentemente non era possibile fare altrimenti. Adesso si tratta di preparare il congresso con energia e di moltiplicare il numero dei delegati. Quanto al denaro, non lasciatevi prendere la mano e risparmiatelo; dopo il congresso ce ne sarà ancora più bisogno.

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

138. Ad O. I. VINOGRADOVA

Da Lenin a Nistci

Cara compagna,

ho letto con interesse la vostra lettera (n. 6) sulla istanza di base dell'organizzazione fra gli artigiani. Nelle fabbriche e nelle officine tale istanza deve essere il comitato di fabbrica, ma nell'artigianato? Voi siete per i circoli di categoria, ma i vostri oppositori? Non ho capito per che cosa sono. Purtroppo non so nemmeno come erano i vecchi «consigli» di categoria, quando sono esistiti, come si sono formati, in che modo combinavano l'attività socialdemocratica con il lavoro sindacale.

Non conoscendo la parte pratica di questo problema pratico, *per ora* non posso decidermi a esprimere un parere. Può darsi che le lettere successive mi forniscano maggiori elementi, e allora vedremo. Bisogna conoscere per esperienza ed essere cauti nelle modifiche, questo è vero. Ma non capisco che cosa c'entri qui l'economismo. Anche nei comitati di fabbrica non si parla forse soprattutto degli interessi della fabbrica (e degli interessi professionali)? Tuttavia nessuno è stato contrario al fatto che l'istanza di base dell'organizzazione *socialdemocratica* debba essere il comitato di fabbrica. Sono importanti le condizioni di vita, le condizioni in cui hanno luogo le riunioni e gli incontri, le condizioni del lavoro comune, perchè l'istanza di base deve funzionare in modo particolarmente vivo, di frequente e regolarmente. Infine è forse obbligatorio un solo tipo di organizzazione? Non è meglio che ve ne siano diversi, in modo da potersi adattare alle diverse condizioni e raccogliere un'esperienza più ricca?

Grazie per la lettera. Continuate, chè raramente riceviamo notizie sull'aspetto *quotidiano* del lavoro (il più interessante).

Lenin

Scritta l'8 aprile 1905.
Spedita a Odessa da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

139. ALL'UFFICIO SOCIALISTA INTERNAZIONALE

Alla Segreteria dell'Ufficio socialista internazionale

Ginevra, 8. VII. 1905

Cari compagni,

la vostra lettera del 6 luglio ci ha un po' meravigliati. Avreste già dovuto sapere che il cittadino Plekhanov non è più il rappresentante del Partito socialdemocratico russo nell'Ufficio socialista internazionale.

Nel n. 101 dell'*Iskra* il cittadino Plekhanov ha pubblicato la seguente lettera, che riportiamo integralmente e che, ci pare, egli avrebbe dovuto portare a conoscenza anche dell'Ufficio:

« Compagni, le decisioni della conferenza (che ha scisso il partito. *V. U.*)[230], che hanno inferto un colpo mortale alle istanze centrali del nostro partito, mi obbligano a rinunciare all'incarico di redattore dell'organo centrale e di quinto membro del Consiglio (eletto dal secondo congresso, *legale*). *G. Plekhanov.*

P.S. Approfitto di questa occasione per chiedere, a mezzo della stampa, a quella parte del partito che riconosce come impegnative le decisioni del "terzo" congresso se desidera che io rappresenti, come per il passato, questo partito, oggi — ahimè! — lacerato, nell'Ufficio internazionale socialista. Potrò restare il rappresentante del POSDR *soltanto* nel caso in cui lo desiderino *entrambe* le frazioni.

Montreux, 29 maggio 1905 ».

A questa dichiarazione del cittadino Plekhanov, la redazione del *Proletari*, organo centrale del partito, ha risposto con la seguente nota, pubblicata nel n. 5 del 13 giugno c. a.:

« In relazione al P. S. del compagno Plekhanov, possiamo dichiarare che la questione della possibilità che il compagno Plekhanov rappresenti il partito nell'Ufficio internazionale è stata sottoposta al CC del partito ».

La questione non è ancora stata risolta e, di conseguenza, il cittadino Plekhanov non può oggi firmare alcun documento proveniente dall'Ufficio internazionale in qualità di rappresentante del partito.

In relazione a ciò, noi richiamiamo, cari compagni, la vostra attenzione sul fatto che è molto imbarazzante per noi avere contatti con l'Ufficio per mezzo di un compagno che dichiara egli stesso *pubblicamente* di non poter rappresentare il partito fino a quando questo non lo autorizzerà espressamente. Rinnoviamo alla Segreteria internazionale la nostra preghiera di mandare tutto ciò che ci riguarda (lettere, manifesti, documenti, denaro, ecc.), finchè la questione della rappresentanza all'Ufficio socialista internazionale non sarà risolta, direttamente all'indirizzo del Comitato centrale del partito (V. Oulianoff, Rue de la Colline, 3, Genève).

Gradite, cari compagni, l'assicurazione dei nostri sentimenti fraterni.

Inviata a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

140. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Personale. Da Lenin ai membri del CC

11. VII. 1905

Cari amici,

una serie di lettere provenienti da tutti gli angoli della Russia, le notizie di Alexandrov, i colloqui con Kleste e altri che sono stati qui, tutto rafforza in me la convinzione che nel lavoro del CC ci sia un difetto interno, un difetto di organizzazione, di sistema di lavoro. Il Comitato centrale non esiste, nessuno lo sente, nessuno s'accorge della sua esistenza: questa è la voce generale. E i fatti lo confermano. Non si vede una direzione politica del CC sul partito. Eppure tutti i membri del CC lavorano fino ad estenuarsi! E allora, di che si tratta?

A mio parere, una delle cause principali di questo stato di cose è la mancanza di regolari fogli d'istruzione del CC. In tempo di rivoluzione dirigere mediante colloqui e rapporti personali è un'arciutopia. Bisogna dirigere pubblicamente. Bisogna che *tutti gli altri* aspetti del lavoro siano subordinati a questo, interamente, incondizionatamente. Il responsabile presso il CC per la stampa deve, innanzi tutto, preoccuparsi di scrivere (o di fare scrivere i collaboratori; ma il redattore deve essere sempre pronto a scrivere egli stesso) due volte alla settimana un foglio su temi di partito e politici (liberali, socialisti-rivoluzionari, menscevismo, scissione, delegazione allo *zemstvo*, sindacati, ecc. ecc.), a riprodurlo in ogni modo e a poligrafarlo subito (se non c'è una tipografia) in 50 esemplari, che devono essere distribuiti ai comitati per una successiva riproduzione. Talvolta potrebbero servire per questi fogli d'istruzione gli articoli del *Proletari* un po' ritoccati. Non posso capire perchè non si faccia questo!! Possibile che Schmidt e Werner abbiano dimenticato quanto abbiamo detto al riguardo? Possibile che non si possa scrivere e distribuire anche soltanto un foglio alla settimana?? Il « comunicato » sul III Congresso[211] non è stato finora ristampato per intiero in nessun posto in Russia; è una vergogna, un fiasco tale di tutti questi famosi « tecnici » del CC che, proprio, non capisco che cosa abbia fatto Winter, che cosa abbiano fatto Sommer e gli altri. E infine non vi sono forse anche le tipografie dei comitati?!?

A quanto pare i membri del CC non comprendono affatto il compito di « comparire in pubblico ». Ma senza di questo non c'è più centro, non c'è più partito! Essi lavorano fino all'esaurimento, ma lavorano come talpe, nei recapiti, nelle riunioni, con i fiduciari, ecc. ecc. Questo vuol proprio dire sprecare le forze! Se non ci sono uomini, impegnate per questo forze di terzo piano, forze di ultimo piano, ma esercitate immancabilmente la vostra direzione politica, pubblicate soprattutto fogli d'istruzione. E poi intervenire personalmente ai congressi regionali (al congresso della Polesia non c'era nessuno. È uno scandalo. Per poco non si sono staccati da noi!), alle conferenze, ecc. Bisogna proprio pubblicare qualche cosa di simile a un diario del CC, un suo bollettino, pronunciandosi su ogni problema serio con un foglio due volte la settimana. E pubblicarlo non è difficile: tirare al poligrafo 50 copie e spedirle, stampare presso qualsiasi comitato, mandarcene qui qualcuna. È importante far sentire la nostra voce, *ora* e in *generale*, apertamente, smetterla di star zitti. Altrimenti anche noi qui resteremo del tutto staccati.

Forse bisognerebbe aumentare l'apparato del CC? Prendere ancora una mezza dozzina di fiduciari? Per questo, sono convinto, si troverebbe della gente. Praticamente ho soltanto una cosa da proporre: data la quasi completa mancanza di scambi epistolari fra i membri del CC (da Werner e Winter abbiamo avuto in tutto due lettere, da Alexandrov soltanto notizie mandateci mentre era in giro, nulla più che « impressioni di viaggio »), è assolutamente necessario *attuare* la nostra comune decisione del 10 maggio sulla convocazione del congresso per il 1° settembre[232]. Per l'amor di dio, non perdete altro tempo, non abbiate paura di spendere 200-300 rubli. Se no può esserci l'enorme pericolo di non riuscire ad aggiustare le cose come si deve. E ora non vanno affatto. Lo si vede da tutte le notizie.

Al 1° settembre manca ancora un mese e mezzo. Potete ancora riuscire a prepararvi e a organizzare in tempo il viaggio, mettendovi d'accordo anche con Alexandrov su chi deve partire. Attendo risposta.

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

141. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Da Lenin al CC

Cari amici,

in relazione alle vostre ultime lettere devo dire che sono d'accordo con tutte le decisioni, tranne due. 1) Protesto risolutamente contro la nomina di Matriona a fiduciario e insisto perchè tale questione sia riesaminata. 2) Quanto a Plekhanov, il fatto che abbiate passato sotto silenzio una questione che avevamo già sollevato qui con Winter, mi fa estrema meraviglia. Abbiamo forse il diritto di nominare rappresentante del partito un uomo che non desidera entrare nel partito e non riconosce il III Congresso? Infatti egli ha dichiarato di non riconoscere la validità del III Congresso e di poter rappresentare *soltanto* entrambe le frazioni. Fin da quando Winter era qui diversi compagni affermavano che nominando Plekhanov non avremmo fatto altro che viziarlo troppo e rovinarlo definitivamente. Dapprincipio ero anch'io favorevole a Plekhanov, ma ora vedo che non si può nominarlo senza porgli delle condizioni. Cercate solo di immaginarvi concretamente che cosa significherebbe avere come rappresentante all'Ufficio un uomo con il quale non parla nessuno, che sarebbe *impossibile* costringere a rappresentare effettivamente il CC e non se stesso! Ora siamo riusciti ad avere contatti diretti con l'Ufficio (l'Ufficio socialista internazionale) e vediamo che vi sono non poche faccenduole, di denaro e d'altro (gli appelli a nome della Russia e a proposito della Russia, dei quali ho già scritto loro poco tempo fa, il sistema di rappresentanza, sul quale essi hanno chiesto il mio parere in questi giorni, ecc.). L'Ufficio ha scritto che vi è di nuovo una certa « proposta Bebel »[283] (a noi non è ancora pervenuta); forse il vegliardo si accinge a fare ancora da « paciere » (Kautsky ha pubblicato un infame articolo in relazione all'edizione tedesca del *Comunicato*[284]). Pensate quale sarebbe la nostra situazione se il rappresentante fosse Plekhanov, e se questi dovesse aver da fare con Bebel per la questione della « pace »!?! Comprendo molto bene quali sono le potenti ragioni che obbligano noi tutti, e voi in particolare, a volere la « pace », a desiderare la nomina di Plekhanov, ma mi sono convinto che fare qualcosa di simile, senza *realmente* assicurare la pace, non sarebbe che fare un passo falso, imbrogliare le cose ancora di più, suscitare nuove scissioni, violare accordi, venire a nuove contese, spingere *di nuovo* all'esasperazione e non far altro che *allontanare* l'unificazione. Secondo me, tutti i discorsi sull'unificazione non saranno che frasi vuote finchè a questo scopo non si elaborerà un piano *realizzabile* che tenga conto dell'esperienza: le cose vanno in questo senso, bisognerà attendere qualche mese; lasciamo che tutti si rendano conto dell'assurdità delle decisioni della conferenza, lasciamo che l'*esperienza* distrugga il loro idiota « statuto organizzativo » e riduca le loro pretese (perchè le nostre cose in generale vanno meglio, ed è chiaro che noi marciamo verso la vittoria), poi si inizieranno trattative dirette, senza intermediari, fra i centri, e cercheremo di trovare (naturalmente non m'azzardo a dire se subito o la seconda o la terza volta) un *modus vivendi*. Adesso, invece, bisogna lottare.

La mia proposta è: fare a Plekhanov una « proposta » pressappoco come la volete fare voi, *ma a condizione* che sia disposto a riconoscere il III Congresso, entri nel partito e si sottometta alle sue decisioni. Con un passo di questo genere salveremo le apparenze e ci preserveremo da qualsiasi possibilità di confusione.

Non proporrò nulla a Plekhanov prima di aver ricevuto la vostra risposta. Vi prego vivamente di rinviare la vostra decisione fino al nostro incontro in settembre.

Mi meraviglia estremamente il fatto che non accenniate per nulla alla « Lettera aperta »[226] indirizzata a me e scritta di pugno di Reinert. Perchè? Come mai? Non capisco. Perchè nelle *risoluzioni* non se ne parla affatto?? Scrivete al più presto se dobbiamo pubblicarla nell'organo centrale. In caso affermativo vi pregherei vivamente di permettermi di apportare una piccola modifica al punto che riguarda i dissensi tattici, perchè non si cada in contraddizione con il mio opuscolo, di cui vi parlerà Liubic. Spero che sarete d'accordo con me, e, se possibile, vi pregherei di permettermi di fare questa modifica.

Un'altra cosa mi meraviglia estremamente, ed è che in Russia non esca il *Comunicato* per esteso. È scandaloso!!! Sollecitate al riguardo tutti i tecnici, per l'amor di dio!!

Vi siamo molto riconoscenti per l'invio da parte vostra delle deliberazioni particolareggiate, delle lettere dei comitati e dei fogli. Finalmente si è stabilita almeno una parvenza di collegamento regolare fra di noi! Vi prego di non perdere questa abitudine e di trovare un buon segretario pietroburghese. Abbiamo assolutamente bisogno di essere informati da Pietroburgo sulle cose del partito, sui liberali, sui problemi della vita di partito che vengono discussi nei circoli, ecc. ecc. Non dimenticate che qui il Bund e i menscevichi sono informati meglio di noi!

Una forte stretta di mano.

N. Lenin

Scritta il 12 luglio 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

142. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

28. VII. 1905

Cari amici,

è necessario risolvere al più presto possibile le due seguenti importanti questioni: 1) Plekhanov. Abbiamo incaricato appositamente un fiduciario (Liadov) di raccontarvi come stanno le cose. Ripeto brevemente. Plekhanov ha agito con incredibile sfrontatezza scrivendo all'Ufficio socialista internazionale di essere già stato riconosciuto (!) da entrambe le frazioni e criticando, denigrando il nostro III Congresso. Ho una copia della sua lettera che mi è stata inviata dall'Ufficio. Vi sarà mandata. Con grande difficoltà sono riuscito ad avere contatti diretti con l'Ufficio socialista internazionale e ho smentito Plekhanov. Allora egli ha rinunciato alla rappresentanza. Voi sapete che io non ero un avversario irriducibile della nomina di Plekhanov, ma ora la cosa sarebbe assolutamente impossibile. Una sua nomina ora mi sconfesserebbe in modo tale che la mia posizione diverrebbe insostenibile. Sarebbe una cosa che ci screditerebbe definitivamente agli occhi dell'Ufficio socialista internazionale. Non dimenticate che quasi tutti i socialdemocratici all'estero sono dalla parte delle «icone» e ci considerano degli zeri, ci trattano con disprezzo. Rovinerete tutto se farete un passo incauto. Per questo prego vivamente Werner e Schmidt di sanzionare al più presto i miei passi, anche solo in via provvisoria. Questo è uno. Secondo: proporre a Plekhanov, a nome del CC del POSDR, un periodico scientifico, a condizione però che riconosca il III Congresso e si assuma l'impegno di eseguirne le decisioni. Se rifiuterà, la colpa sarà sua, e noi avremo dimostrato la nostra volontà di pace. Se accetterà faremo un altro passo per andargli incontro. Dunque: consiglio vivamente di annullare la decisione sulla rappresentanza e, quanto all'organo scientifico, affidarne la redazione a Plekhanov alle suddette condizioni. 2) Proposta di mediazione da parte dell'Ufficio socialista internazionale. Il testo completo vi sarà inviato, sebbene ne abbia già preso una copia per voi Liadov. L'Ufficio socialista internazionale propone, per raggiungere la pace, una conferenza con la partecipazione nostra e della minoranza e presieduta dai membri dell'Ufficio. I socialdemocratici stranieri (Bebel e gli altri) si sono dati molto da fare perchè l'Ufficio socialista internazionale facesse pressione su di noi. Lettere del genere sono giunte perfino dagli inglesi (« Federazione socialdemocratica »; ho copia della lettera; è scritta nel solito spirito conciliativo e vi si dice che sarebbe un crimine litigare di questi tempi, ecc. ecc.). Ho scritto all'Ufficio che non compete a me decidere la questione, che è necessaria una decisione di tutto il CC, al quale da parte mia avrei scritto immediatamente. Poi ho chiesto loro se intendevano riferirsi soltanto a una mediazione o ad un tribunale arbitrale le cui decisioni fossero impegnative per le due parti, cosa che ritenevo importante comunicare al CC. Finora non ho ancora ricevuto risposta.

La mia opinione è questa. Accettare senz'altro la conferenza. Indirla verso il 1° settembre. Far venire immancabilmente dalla Russia uno o due membri del CC (non dimenticate che per il 1° settembre è convocato il nostro congresso, e che da tutti i punti di vista è estremamente necessario tenerlo). Accettare la mediazione con riconoscenza. Respingere decisioni arbitrali impegnative, richiamandosi alla risoluzione del III Congresso[290], che ci impegna incondizionatamente e in cui si dice che le condizioni per una completa fusione con la minoranza devono essere sottoposte all'approvazione del quarto congresso. Abbiamo avuto dal III Congresso l'incarico di preparare ed elaborare queste condizioni, ma non quello di confermarle definitivamente. Adempiendo l'incarico del III Congresso noi accettiamo la mediazione, e cercheremo un *modus*, studiato fin nei minimi particolari, per un accordo immediato e una successiva graduale fusione. Se riusciremo, l'accordo verrà subito realizzato, e il progetto per la fusione lo proporremo al quarto congresso, che sarà allora necessario convocare nello stesso tempo e nello stesso luogo del congresso di tutte le organizzazioni della minoranza, che dovrà essere assolutamente convocato. È estremamente necessario tener presente che i menscevichi non hanno un centro le cui decisioni siano per essi impegnative. L'*Iskra* non è sottoposta alla Commissione d'organizzazione. Non dobbiamo fare la parte degli stupidi, mettendoci d'accordo con persone che non sono in grado nè hanno la facoltà di parlare a nome di tutta la minoranza. È necessario perciò avvertire subito che alla riunione con l'Ufficio socialista internazionale vi devono essere delegati menscevichi sia della Commissione d'organizzazione, sia dell'*Iskra*, e che questi delegati devono inoltre promettere di interpellare nel più breve termine tutte le organizzazioni della minoranza, fornendocene l'elenco. D'altra parte, se dal punto di vista russo è per voi più importante che i menscevichi provenienti dalla Russia siano in prevalenza, giudicate voi se sono o no necessari delegati particolari dell'*Iskra*. È una cosa che voi potete veder meglio. Ma non dimenticate che senza l'accordo con l'*Iskra* tutti gli accordi sarebbero una finzione. Ancora una questione: è necessario comunicare all'Ufficio la decisione segreta del III Congresso? Abbiamo il diritto di farlo? Sono indeciso. Naturalmente una comunicazione ai compagni socialisti d'Europa non è una «pubblicazione», e possiamo sempre obbligarli a non pubblicarla. Ma è opportuno? Decidete voi. Dare una spiegazione soddisfacente è facile anche senza comunicare la decisione del III Congresso che ci impegna.

Pubblicherò la lettera aperta della Commissione d'organizzazione nel n. 11 del *Proletari* (il n. 10 sta già per uscire); non l'ho pubblicata prima perchè attendevo i vostri chiarimenti, che ho ricevuto soltanto ieri. Vi preghiamo vivamente di scrivere in calce a ogni documento se si deve pubblicare e se la pubblicazione va fatta subito.

Dunque rispondete al più presto a nome di Werner e Schmidt almeno a questo: 1) Risponderete direttamente all'Ufficio S. I. o date a me l'incarico di farlo? 2) Approvate la mia risposta o no? 3) In caso negativo, vi pregherei vivamente di affrettarvi a rispondere per poterci mettere completamente d'accordo: in questa faccenda ogni malinteso, ogni mancanza di chiarezza o d'informazione sono gravidi di grandi pericoli.

P. S. Fate avere, vi prego, le mie lettere a Dubois; non ho il suo indirizzo.

Scritta a Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

143. A LUNACIARSKI

2. VIII. 1905

Caro An. Vas.,

ieri vi ho inviato una lettera « di affari » e ho chiesto che vi si mandi l'*Iskra*, n. 105 *, e il L. Feuerbach di Plekhanov. Oggi vorrei conversare con voi senza parlare dei piccoli affari correnti.

Morale basso tra i nostri a Ginevra. Spesso mi stupisce come basti tanto poco perchè della gente non del tutto indipendente e non abituata a un lavoro politico indipendente si demoralizzi e si immusonisca. E i nostri bolscevichi di Ginevra hanno un muso disperatamente lungo. È in corso una lotta seria; il III Congresso, naturalmente, non vi ha posto termine, ma ha solo segnato l'inizio di una nuova fase; gli iskristi non dormono e si danno da fare; temprati da una lunga esperienza di demagogia, sono di un'impudenza mercantesca, mentre fra i nostri prevale una certa « onesta idiozia » o « idiota onestà ». Non sanno lottare da soli, sono impacciati, non si muovono, si dimostrano goffi, timidi... Dei cari ragazzi, ma come politici dei buoni a nulla. Mancano di tenacia, di mordente, di abilità, di rapidità. Vas. Vas. è una figura estremamente tipica da questo punto di vista: è una carissima persona, un militante fedelissimo, un uomo onestissimo, ma temo che non sarà mai capace di diventare un *politico*. Buono lo è veramente molto: si stenta persino a credere che gli opuscoli di « Galiorka » li abbia scritti lui. Spirito combattivo non ne porta nè nell'organo di stampa (e si lamenta sempre che non gli permetto di scrivere degli articoli concilianti sul Bund!), nè nella colonia. Qui regna un certo sconforto, e, si continua a rimproverarmi (è in tutto tre settimane che sono in campagna e vado in città, per quattro o cinque ore, *tre* e talvolta anche *quattro* volte alla settimana!) perchè le cose non vanno bene, perchè i menscevichi sono più abili, ecc. ecc.!!

E il nostro CC, in primo luogo, è anch'esso non molto « politico », è anch'esso troppo buono, manca anch'esso di tenacia, di scaltrezza, di fiuto, anch'esso non è capace di utilizzare politicamente ogni inezia nella lotta di partito; e, in secondo luogo, disprezza altezzosamente l'estero, si ostina a non permettere che i migliori vengano qui o ce li porta via. E noi qui, all'estero, restiamo indietro. Manca il fermento, mancano le spinte, gli impulsi. Non si sa agire e lottare da soli. Nelle nostre assemblee mancano gli oratori. Non c'è nessuno capace di risollevare gli animi, di impostare la questione da un punto di vista di principio, capace di elevarsi al di sopra della palude ginevrina, nel campo di interessi e problemi più seri. E tutta la causa ne soffre. Nella lotta politica fermarsi significa morire. Di esigenze ce n'è un'infinità, e continuano ad aumentare. I nuovi iskristi non dormono (ora hanno già «acchiappato» i marinai giunti a Ginevra; probabilmente li hanno adescati con il reclamismo da mercanti che è loro proprio in politica, e continuano con insistenza a *marktschreien* *, «utilizzando» i vecchi avvenimenti di Odessa in favore della loro *côterie*). Le nostre forze sono poche fino all'*impossibile*. Vas. Vas. non so quando scriverà, ma come oratore e centro politico è al di sotto di ogni critica: è più facile che anche lui si metta a piagnucolare invece di scuotere gli altri e dar loro una salutare lavata di capo. Schwarz è assente, scrive bene e molto, forse anche meglio di quando era qui, ma scrive soltanto. D'altra parte anche quando era a Ginevra raramente è stato in condizioni di influire sulla gente e di dirigere i compagni e le assemblee. Il centro qui è grande, importante. C'è un mucchio di russi, e un nugolo di russi di passaggio. D'estate poi c'è una particolare animazione, poichè fra i tanti turisti russi che vengono a Ginevra esiste una certa percentuale di persone che si possono e si devono utilizzare, scuotere, attirare, orientare.

---

* Dicono che l'articolo di fondo sia disperatamente stupido! Non scrivereste al più presto qualcosa contro? Se sì, *telegrafate*.

Riflettete su tutto questo e scrivetemi più circostanziatamente (meglio se al mio indirizzo di casa: 3. Rue David Dufour). Ricordate che avete scritto: la mia assenza da Ginevra non recherà nessun danno perchè scriverò molto anche da lontano. È vero che scrivete molto, e si può in *qualche modo* (ma soltanto in qualche modo, mentre a noi ci serve assolutamente di più) mandare avanti il giornale. Ma la vostra assenza procura non solo un certo danno, ma un danno enorme, danno che di giorno in giorno si sente sempre più chiaramente. In politica l'influenza personale e gli interventi nelle riunioni contano moltissimo; senza di essi non esiste attività politica e perfino gli scritti diventano meno politici. E con un nemico che dispone all'estero di grandi forze, noi di settimana in settimana stiamo perdendo tanto quanto forse nemmeno in un mese riusciremo a ricuperare. La lotta per il partito non è terminata e non si potrà portare fino alla vittoria finale se non si tenderanno tutte le forze...

---

* imbonire (*N. d. R.*).

Una stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

Spedita in Italia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

144. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Da Lenin ai membri del CC

14. VIII. 1905

Cari amici,

ho appena letto nel n. 107 dell'*Iskra* il verbale della riunione di luglio del CC con la Commissione d'organizzazione. Mi dispiace estremamente di *non* aver ancora ricevuto da voi i verbali promessi. Nè ci sono lettere. In verità, non così si devono fare le cose! Non sapevo nulla nè dei progetti di pubblicare la « Lettera aperta » e di condurre trattative, nè del proposito di fare certe concessioni. È forse ammissibile un simile comportamento nei riguardi di un membro della redazione?? Pensate in quale posizione mi mettete! In una posizione assolutamente impossibile, perchè proprio qui, all'estero, sono io che devo rispondere apertamente a tutti, e voi stessi lo dovete riconoscere se ci pensate a mente fredda.

La vostra risposta alla Commissione d'organizzazione suscita non poca perplessità. Non riesco a capirne nulla: volete forse fare i furbi?? Avete forse dimenticato che una risoluzione del III Congresso dice esplicitamente che le condizioni per la fusione debbono essere confermate da un nuovo congresso?? Come si può parlare seriamente di cooptazione nel CC quando esistono due organi di stampa concorrenti?? Come si può tacere quando si permettono due organi centrali, cioè si trasgrediscono in pieno sia lo statuto che le decisioni del III Congresso?? Come si è potuto non porre ai menscevichi un ultimatum in linea di principio nella questione organizzativa: 1) invece del plebiscito il congresso, che rappresenta l'istanza suprema del partito; 2) assoluta subordinazione al partito delle pubblicazioni di partito; 3) elezioni dirette del CC; 4) subordinazione della minoranza (senza virgolette) alla maggioranza, ecc.??

Possibile che la triste esperienza dell'« accordo » sul trasporto, che ora è stato violato da Siurtuk, provocando di nuovo grande irritazione, non vi abbia messo in guardia?? Nulla può danneggiare tanto la causa dell'unità futura come un accordo fittizio, che non soddisfi nessuno, che lasci campo alla lotta: *inevitabilmente* un accordo di questo genere porterà soltanto a una nuova rottura e decuplicherà l'irritazione!

Oppure volete fare i furbi? Sperate di « farla » alla Commissione d'organizzazione o di seminar zizzania tra i menscevichi russi e quelli all'estero?? Non basta l'esperienza che si ha già al riguardo e che dimostra la vanità di tali tentativi?

Ripeto con la massima serietà: voi mi mettete in una posizione *insostenibile*. Non esagero. Vi prego vivamente di rispondere su questi punti: 1) Ci sarà la sessione il 1° settembre, come abbiamo deciso, oppure avete annullato questa decisione? 2) Se l'avete annullata, allora quando e dove ci sarà la sessione vostra (dei membri del CC), e quali misure pensate di prendere perchè io possa dare il mio voto e conoscere le vostre *vere* intenzioni (è questo è *molto* più importante ancora)? Un incontro è assolutamente necessario per mille cose. Non abbiamo denaro. Non so perchè, i tedeschi non ce ne danno. Se non ci manderete 3.000 rubli, falliremo. Gli atti sono quasi tutti composti[237], e per la pubblicazione occorrono 1.500 rubli. La cassa è vuota come non lo è *mai* stata.

Che razza di risoluzione è quella del Comitato di Oriol-Briansk? (*Iskra*, n. 106)[238]. Un vero pasticcio. Comunicateci, per l'amor di dio, quel che sapete. Non si potrebbe inviare là qualcuno, per esempio Liubic da Voroniez?

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

145. A LUNACIARSKI

Caro An. Vas.,

ho ricevuto la vostra lettera. Sarà meglio che scriviate al mio indirizzo di casa: 3. Rue David Dufour.

Quanto all'opuscolo di Kostrov non so che dire. Non l'ho ancora letto, ma avevo visto il vecchio manoscritto e so che razza di roba è. Avete pienamente ragione: è proprio « letteratura da cento neri ». Come rispondere? — mi chiedete.

Vas. Vas. ha scritto una nota nel *Proletari*, ma è una cosa scialba, non vorrei pubblicarla. Olin ha tenuto una conferenza e scrive anche lui, ma non ne è capace. Qui occorrono, secondo me, due cose: in primo luogo un « compendio della storia della scissione ». Divulgativo. Dall'inizio, dall'economismo. Con documenti precisi. Suddiviso in periodi: 1901-1903; 1903 (II Congresso); 26 agosto 1903-26 novembre 1903; 26 novembre 1903-gennaio 1904; 1° agosto 1904; agosto 1904-maggio 1905; maggio 1905 (III Congresso).

Penso che bisognerebbe scriverlo in modo tanto chiaro, preciso, conciso che possano leggerlo anche coloro ai quali si rivolge Kostrov.

In secondo luogo, è necessario caratterizzare in modo vivo, preciso, *sottile* e circostanziato (dal punto di vista critico-letterario) questi cento neri[239]. Infatti, in sostanza, anche in L. M. (avete letto quella cosa indegna nel n. 107? Schwarz risponderà con un articolo; non so però se ne valga la pena) e in Starover c'è alla base una menzogna. Bisognerebbe raccogliere un po' di questi articoli in un opuscolo, far luce sulla grossolana menzogna, *coglierla* in modo tale che sia loro impossibile cavarsi d'impiccio, inchiodarla e bollarla precisamente come « letteratura da cento neri ». I neoiskristi di materiale ce ne hanno ora fornito in abbondanza, e se lo si elabora accuratamente, se si fa luce su questi sporchi sistemi fondati sul *pettegolezzo*, sulla denigrazione ecc. ecc., affinchè appaiano in tutto il loro splendore, ne potrebbe uscire una cosa forte. Anche queste sole, oscure « allusioni personali » di L. M., che infinita sozzura!!

Forse del primo tema mi occuperò io, ma non subito, non fra breve; non ho tempo * (e può darsi che arrivi del tutto in ritardo!).

Del secondo non me ne occuperei, e penso che voi *solo* potreste farlo. È un lavoro poco allegro, puzzolente, non c'è che dire, ma noi non siamo schifiltosi, siamo dei giornalisti, e ai giornalisti della socialdemocrazia non è permesso lasciar passare « la trivialità e il veleno » senza bollarli.

Pensateci e scrivetemi.

Bisognerà che ci diate un opuscolo sullo sciopero politico di massa: non vi sarà difficile.

Dovreste immancabilmente continuare anche gli opuscoli popolari, scegliere qualche tema fra quelli di maggiore attualità. Quale precisamente, non saprei. La Duma di Bulyghin? Bisogna aspettare fino alla pubblicazione[241].

Sarebbe bene sull'organizzazione degli operai. Mettere a confronto il nostro statuto (III Congresso) e lo statuto della conferenza, spiegare minutamente, chiarire l'idea, l'importanza e i metodi dell'organizzazione *rivoluzionaria* del proletariato (soprattutto per l'insurrezione), la differenza fra le organizzazioni di partito e quelle che lo fiancheggiano, ecc. Sarebbe, in parte, anche una risposta a Kostrov, una risposta di carattere popolare, destinata alle masse e su un tema di attualità. Provatevi un po'!

---

* Ora mi metto al lavoro per rispondere a Plekhanov (*Sozial-Democrat*, n. 2). Bisogna dirgliene di tutti i colori, perchè anche in lui c'è un mucchio di infamie e di argomenti meschini. Spero che mi riuscirà.

Poi ho in testa uno schema di opuscolo popolare, *La classe operaia e la rivoluzione*[240]: una definizione degli obiettivi democratici e socialisti, poi le conclusioni sull'insurrezione e il governo rivoluzionario provvisorio, ecc. Penso che un simile opuscolo sia necessario.

Una forte stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

Scritta fra il 15 e il 19 agosto 1905.
Spedita in Italia da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1934.

146. A LEPESCINSKI

Al compagno Olin, che ha firmato a nome del segretario del *gruppo di Ginevra* dell'organizzazione estera del POSDR

Decisione del rappresentante estero del CC, che *deve essere letta integralmente* alla prima assemblea del gruppo (cioè oggi, 29 agosto, se potrà pervenire prima che termini l'assemblea)[242].

Oggi, 29 agosto 1905, alle 8 pomeridiane, al rappresentante estero del CC sono state consegnate copia della lettera del gruppo di Ginevra al collegio di spedizione e copia della risposta di quest'ultimo.

In relazione a questi documenti il rappresentante estero del CC del POSDR rende noto al gruppo di Ginevra che esso ha dimostrato di non comprendere la disciplina di partito e ha violato lo statuto del partito. Gli speditori sono fiduciari del Comitato centrale. Ogni motivo di malcontento nei riguardi dei fiduciari del CC deve essere esaminato innanzi tutto dallo stesso Comitato centrale. Ogni conflitto in seno al partito è, per statuto, di competenza del CC; a maggior ragione lo sono i conflitti fra i membri delle varie organizzazioni del partito e i fiduciari del Comitato centrale. Perciò invitare dei fiduciari del CC all'assemblea del gruppo è stato da parte di cotesto gruppo, da un punto di vista formale e in generale, un passo sbagliato, che rivela anche in particolare poco tatto.

Se poi non si aveva l'intenzione di fare un passo formale, l'invito non doveva essere fatto per iscritto e ufficialmente.

La « condotta personale » dei « funzionari » o è realmente soltanto personale (è al di fuori della carica che ricoprono, non la riguarda affatto), e in questo caso discuterla in sede di gruppo significa far *pettegolezzi*, o è in rapporto con la carica, e allora ogni membro del partito che ha motivo di esserne scontento e insiste perchè la cosa sia esaminata *formalmente, ufficialmente*, *deve* rivolgersi innanzitutto formalmente al CC. Il gruppo di Ginevra del POSDR, permettendo che si « sollevassero » nel gruppo stesso questioni circa il malcontento nei confronti di fiduciari del CC, esaminate *formalmente* prima di darne *formale* comunicazione al CC, ha permesso quindi un'infrazione alla disciplina e allo statuto del partito.

Della differenza cui ho or ora accennato fra *pettegolezzo* e *critica di un funzionario* (critica *doverosa* per ogni membro del partito, ma in forma aperta e direttamente rivolta alle istanze centrali o al congresso, e non critica subdola, privata o di circolo), di questa differenza, a quanto pare, il gruppo non si rende chiaramente conto.

Perciò il rappresentante estero del CC ritiene proprio dovere mettere in guardia tutti i giovani compagni del gruppo. Nell'ambiente « coloniale » dell'emigrazione si possono sempre trovare persone capaci di lasciarsi contagiare dalla malattia del litigio, del pettegolezzo, delle chiacchiere; possono sempre esserci persone che adempiono molto male le funzioni loro affidate dal CC o dal congresso, ma che giudicano con molta leggerezza altri membri del partito che non adempirebbero in modo soddisfacente le loro funzioni. E spesso dei compagni, per poca esperienza, per curiosità o per mancanza di carattere, possono prendere sul serio questa gente. Invece non bisogna ascoltarla, ma interromperla subito, *non permettere* che vengano sollevate questioni formali sulla « condotta personale dei funzionari » *finchè* di queste questioni non siano state formalmente investite le istanze competenti del partito, e *queste ultime* non le abbiano esaminate e *risolte*.

All'estero i membri del partito si lasciano facilmente contagiare dalla malattia cui ho accennato, ma tutti i compagni giovani e che hanno i nervi a posto devono controllare severamente se stessi e gli altri, perchè l'*unico* mezzo di lotta contro questa malattia consiste nel troncare sul nascere, *immediatamente e nel modo più reciso*, qualsiasi velleità di litigio o di pettegolezzo.

Per questi motivi il rappresentante estero del CC decide:

I. *Chiedere* al gruppo di Ginevra di *ritirare* la sua lettera agli speditori del 28 agosto.

Sarebbe il modo migliore e più rapido per metter fine a un fatto increscioso che la forza stessa delle cose minaccia di far degenerare in sgradevoli dissensi e fratture.

S'intende che il gruppo non ha l'obbligo di accettare la *richiesta* che io faccio *a nome del CC*. Mi permetto di avanzare questa *richiesta* perchè siete dei *compagni* con i quali non ho mai avuto alcun conflitto formale.

II. Se il gruppo non accetterà la mia richiesta, il primo punto della decisione cade. In questo caso propongo:

1) comunicarmi se il gruppo ha intenzione di accettare la spiegazione dello statuto del partito fatta più sopra, cioè di accettare *la decisione da me presa a nome del CC* (contro tale decisione si può reclamare a) alla sessione plenaria del CC e b) al congresso; ma finchè non sarà annullata da un'istanza superiore sarà impegnativa);

2) comunicarmi, in base al § 11 dello statuto del partito, tutte le notizie riguardanti la composizione del gruppo e « tutta la sua attività » (votazioni, ecc.) in relazione alla presente infelice faccenda.

Il rappresentante estero del CC del POSDR
N. Lenin

Scritta il 29 agosto 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

147. A LEPESCINSKI

Su richiesta del compagno Vas. V-c chiarisco il passo della mia decisione da questi indicato (che vi possono essere persone che svolgono male il loro lavoro, ma che chiacchierano volentieri sui difetti degli altri). La supposizione che nel dire questo avessi l'intenzione di accusare qualcuno ecc. è infondata. Nel lavoro di *ogni* militante del partito si possono riscontrare difetti e manchevolezze, ma bisogna essere *cauti* per non cadere nel pettegolezzo quando tali difetti e manchevolezze si criticano o si giudicano dinanzi ai centri del partito. E il senso della mia decisione sta tutto qui, nel *mettere in guardia* contro questo pericolo e nella *preghiera* di metter subito fine a una faccenda iniziata male e in modo errato.

N. Lenin

Scritta il 29 agosto 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

148. A LUNACIARSKI

Caro An. V.,

il vostro schema dell'opuscolo *Tre rivoluzioni* mi è piaciuto molto. Buttate dunque in faccia a Plekhanov la miglior risposta che gli sia stata data finora: lasciatelo abbaiare finchè vuole questo dottrinario stizzito. In un momento simile impegolarsi nella filosofia!? Bisogna lavorare con tutte le forze per la socialdemocrazia: non dimenticate che vi siete impegnato a darci *tutte le vostre ore di lavoro*.

Mettetevi dunque all'opera al più presto e con lena sulle tre rivoluzioni. È un tema che bisogna elaborare bene e *a fondo*. Sono convinto che potreste riuscirvi. Un'esposizione popolare dei compiti del socialismo, della sua sostanza e delle condizioni necessarie alla sua realizzazione. Poi la vittoria della rivoluzione attuale, l'importanza del movimento contadino (un capitolo a sè) e in che cosa può consistere *adesso* la vittoria completa. Il governo provvisorio, l'esercito rivoluzionario, l'insurrezione: *importanza e condizioni* delle nuove forme di lotta. La rivoluzione *à la* 1789 e *à la* 1848. Infine (ma è meglio mettere questo nella seconda parte, e quanto ho detto in precedenza nella terza) parlare del carattere borghese della rivoluzione, e più particolareggiatamente dell'aspetto *econo-*

mico, quindi smascherare fino in fondo quelli dell'*Osvobozdenie*, smascherare i loro *interessi*, la loro tattica, il loro politicantismo.

È invero un tema ricco e attuale che si può utilizzare contro quegli ignoranti dell'*Iskra*. Cominciate, ve ne prego, al più presto e lavorateci sopra il più possibile. È estremamente importante dare su questo tema una cosa ricca di contenuto e popolare.

Poi, ancora della scissione. Non mi avete capito. Non vi è alcuna ragione che io vi aspetti, perchè i temi sono diversi: uno è storia (stiamo cercando di metterla in ordine); l'altro è una descrizione dei loro metodi polemici, un saggio critico-letterario sul tema, diciamo, « Letteratura dozzinale ». E qui esaminare in alcuni capitoli, che possono formare un intiero opuscolo, con citazioni e spiegazioni, tutta la volgarità che Starover, Martov, ecc. hanno rivelato nella loro polemica col *Proletari* e anche i ritornelli della *Maggioranza o minoranza*, ecc. ecc. Bollateli per il loro *miserabile metodo* di guerra. Fate di loro un *tipo*. Tracciatene un ritratto completo citando loro stessi. Sono convinto che ci riuscirete anche se vi limiterete a raccogliere un po' di citazioni.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Ho ricevuto l'articolo su Kuzmin-Karavaiev. Anche l'articolo del '48.

Scritta alla fine dell'agosto 1905.
Spedita in Italia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

149. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Da Lenin ai membri del CC

7. IX. 1905

Cari amici,

ho ricevuto oggi la notizia che siete d'accordo con il Bund, i lettoni ecc. circa la conferenza sulla Duma di Stato[243]. Solo oggi, sebbene si tratti di cosa di un mese fa! Non mi resta altro da fare che inviarvi la mia « protesta » (sembra che protestare sia diventato ormai il mio mestiere)...

Decisamente al quarto congresso vi accuserò formalmente del delitto di « ricostituzione, contro lo statuto e la volontà del partito, di due centri ». Lo farò di certo. Non avete forse costituito due centri, pensateci un po'! Non ho forse il *dovere, in virtù della mia carica*, di dirigere l'organo del Comitato centrale? Non è così? Ma come posso farlo se su nessuna questione di tattica non mi si scrive *un bel niente*, e si lascia senza risposta la mia domanda formale sul « previsto » incontro del 1° settembre, nuovo stile! Pensate un po': che cosa ne verrebbe fuori se fra noi cominciassero i dissensi! È proprio così difficile costringere qualcuno a scrivere in tempo, almeno quando si tratta di affari di « importanza nazionale »??

Ho scritto sulla Duma di Stato nei nn. 12, 14 e 15 del *Proletari*. Scriverò anche nel n. 16, che uscirà il 12 settembre, nuovo stile[344]. Il Bund è arrivato a dire cose dell'altro mondo nelle *Poslednie Izviestia* (del 1° settembre, n. s., n. 247). Lo stroncheremo in modo tale che non se ne dimenticherà tanto presto. Questi bundisti sono così ottusi e smargiassi, così stupidi e idioti che fanno proprio perdere la pazienza. L'*Iskra* ha mentito a tutto andare, in particolare Martov nella *Wiener Arbeiterzeitung* (del 24 agosto u. s.; traduzione nel n. 15 del *Proletari*). Per l'amor di dio, non affrettatevi a proporre una risoluzione ufficiale, non cedete di un ette in questa conferenza del Bund e della nuova *Iskra*. Davvero si farà senza verbali?? Ma è possibile trattare con queste prostitute senza verbali??

Vi metto seriamente in guardia riguardo alla « Federazione socialdemocratica armena ». Se avete consentito che partecipi alla conferenza, avete fatto un errore *fatale*, che bisogna correggere *a qualsiasi costo*. Si tratta di un paio di disorganizzatori di Ginevra, che pubblicano qui le più grandi sciocchezze e non hanno alcun *serio* legame con il Caucaso; si tratta di una *creatura del Bund* e nient'altro, che è stata inventata per alimentare il bundismo caucasico. Se voi ammettete simile gente a una conferenza *russa*, cioè a una conferenza di organizzazioni che lavorano in Russia, vi mettete in un brutto impiccio. I compagni del Caucaso sono tutti contro questa cricca di scrittori disorganizzatori (molti me lo hanno detto); e noi li attaccheremo presto nel *Proletari*. Non farete che suscitare le proteste del Caucaso e, invece della « pace » e dell'« unificazione », ***nuovi*** intrighi. Scusate, come è possibile ignorare l'Unione del Caucaso, un mucchio di gente che lavora in Russia, e mettersi a bazzicare con la feccia di Ginevra!! Ve ne scongiuro: non fatelo.

Ho ricevuto la decisione sulla divisione del denaro in parti uguali con la Commissione d'organizzazione. Sarà eseguita con la massima precisione.

Una stretta di mano.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

150. A KRASIKOV

14. IX. 1905

Caro amico,

mi affretto a rispondere alla vostra pessimistica lettera. Non posso controllare i fatti, ma mi sembra che questa volta esageriate. I fogli volanti del CC sono buoni e anche il *Raboci* n. 1 è molto buono[245]. È una grande cosa. A denaro stiamo male ora, ma i collegamenti ci sono, e le prospettive sono ottime. È stata avviata una grossa impresa, molto solida e redditizia; il « finanziere » ***indubbiamente*** non dorme. Secondo: voi non vedete le cose in modo giusto. Attendersi piena solidarietà nel CC o nell'ambiente dei suoi fiduciari è un'utopia. « Non è un circolo, ma un partito », caro amico! Spostate il centro di gravità nei comitati locali: essi sono ***autonomi***, danno piena libertà, lasciano le mani libere per la ricerca di legami finanziari e di altro tipo, per interventi sulla stampa, ecc. ecc. Guardatevi dunque dal cadere voi stesso nell'errore che rimproverate agli altri, non sospirate, non disperate e, se non vi va il lavoro di fiduciario, mettetevi al lavoro nel comitato e fate sì che chi la pensa come voi faccia altrettanto. Ammettiamo che abbiate dei dissensi con i « fiduciari ». Sarebbe molto più opportuno esporre i vostri punti di vista nel comitato, specialmente se si forma un comitato affiatato, fedele ai principi, e seguire una linea aperta, decisa, diritta, piuttosto che litigare con i « fiduciari ». Se, come voi dite, i comitati sono anemici mentre i « fiduciari » abbondano, non c'è che un mezzo per curare quella malattia, e il mezzo l'avete nelle vostre mani: entrate tutti nei comitati. Il comitato è autonomo. I comitati *decidono* tutto nei congressi. I comitati possono approvare risoluzioni. I comitati hanno il diritto di pubblicare ciò che vogliono. Non attendete con le mani in mano che i « capi » vi dicano quel che dovete fare, ma mettetevi a lavorare indipendentemente. Voi avete ora un campo di azione ampio, libero, un lavoro autonomo, indipendente, pieno di buone prospettive nel comitato più importante. Impegnatevi con tutte le vostre forze, scegliete un gruppo affiatato, andate di più e più arditamente fra gli operai, spicciatevi per i fogli, *ordinateli a noi, a Schwarz, a me e a Galiorka*, dichiarate ad alta voce la vostra opinione di partito a nome del comitato. Vi assicuro che in questo modo eserciterete un'influenza mille volte superiore — nel senso da voi desiderato, su tutto il partito e sul CC — di quella che potreste esercitare personalmente sui membri e sui fiduciari del CC. Mi pare che voi guardiate le cose da un punto di vista invecchiato, di circolo e non di partito. Il CC è elettivo, il congresso non è lontano, avete tutti i diritti, valetevene e trascinate energicamente, decisamente tutti quelli che la pensano come voi sulla stessa strada: nei comitati!! Bisogna fare pressioni formalmente, attraverso i comitati, e non personalmente, per mezzo di colloqui coi fiduciari. Nessuno è obbligato a fare il fiduciario; se vuole può entrare nei comitati!

Voi scrivete: il fiduciario Miamlin ha dichiarato che l'impudente nota dell'*Iskra* è giusta [240]. Bene. Nessuno può impedirgli di dirlo. Ma il CC nel n. 1 del *Lietuci Listok* ha dichiarato che i due terzi del partito sono con noi. Vuol dire che Miamlin si è dato la zappa sui piedi! Dovete preoccuparvi di tenere a freno, smascherare, demolire i Miamlin per mezzo del *vostro* comitato e non per mezzo di colloqui. Sono i comitati che scelgono le persone che nominano i Miamlin, ma non saranno i Miamlin a decidere delle sorti del partito. Delle persone energiche prendano nelle loro mani i comitati: questa è una parola d'ordine per tutti, parola d'ordine che consiglio di diffondere, di inculcare, di attuare.

Il fiduciario Miamlin è per due organi centrali. Ripeto: chi deciderà? I comitati e i loro delegati al quarto congresso. Preparate dei comitati, uno dopo l'altro: questo è il vostro compito, compito *concreto*, che darà buoni risultati. Ammettiamo che i Miamlin vincano. I *comitati* hanno il diritto di fondare un proprio organo, questo diritto spetta perfino a un solo comitato!! Per questo siete in errore quando, ricadendo nel vecchio punto di vista, prepartito, scrivete: « pubblicano fogli scritti da Trotski » (non vi è nulla di male, se questi fogli vengono riveduti e sono passabili. Anche al Comitato di Pietroburgo consiglio di pubblicarli, riveduti, per esempio, da voi), o quando scrivete: « si sta per ricadere nel peccato *à la* Boris ». Non capisco. Ammettiamo che vi siano dei Boris. Di questa roba ce n'è sempre molta. Ammettiamo che i Boris e i Miamlin risultino in maggioranza (*nei comitati*, non dimenticate questo, *nei comitati*). Allora « tutto il lavoro fatto in precedenza andrebbe in fumo », voi concludete. Perchè? Per qual ragione sarebbe morto, o come morirà il *Proletari*?? Perfino l'assurdo di « due organi centrali » non potrebbe far morire il *Proletari*; non farebbe che introdurre un assurdo nello statuto. E la realtà lascerà il *Proletari* e spazzerà via l'assurdo. Nemmeno i Miamlin si decideranno a sopprimere il *Proletari*. Ma ammettiamo anche il caso peggiore, per stare al vostro pessimismo: ammettiamo la soppressione. In questo caso chiedo: e il Comitato di Pietroburgo che ci sta a fare? Il *Proletari*, quale organo del Comitato di Pietroburgo, sarebbe forse più debole che se fosse uno dei « due » organi centrali?? Prendete ora i provvedimenti più energici perchè il Comitato di Pietroburgo abbia rapporti concreti, stretti e costanti con il *Proletari*, e non soltanto rapporti formali, così consoliderete la vostra posizione e potrete estendere l'influenza delle vostre idee in modo tale che nemmeno cento Miamlin vi faranno più paura. Il Comitato di Pietroburgo è una forza tre volte più grande di tutti i « fiduciari » messi assieme. Fate del *Proletari* l'organo del comitato, e del comitato il veicolo delle *idee* e della tattica del *Proletari*. Eccovi una *lotta reale* contro il miamlinismo e non una lotta a base di piagnistei e sospiri. A Pietroburgo si possono trovare centinaia di indirizzi, a Pietroburgo si possono presentare occasioni a iosa, si può impiantare una sezione per le corrispondenze, si possono riattivare i contatti, ordinare dei fogli, ripubblicare in fogli volanti gli articoli del *Proletari*, ripeterne le idee, trasformarli in fogli volanti, ecc. Nei fogli si può e si deve parlare dei problemi che riguardano tutto il partito (in questi giorni il Comitato di Kostromà ci ha mandato una risoluzione contro la nomina di Plekhanov all'Ufficio internazionale: tutto un vituperio, e basta!). Contro il miamlinismo bisogna lottare con una impostazione *modello* della propaganda da parte dei comitati, *con fogli battaglieri diretti al partito* e non con acide recriminazioni dirette al CC!

Di quale mio articolo nel n. 5 (!!) della *Zarià* (su Prokopovic) parlate[247]? Non capisco. Per qual ragione non siete contento di Ruben? Non mancate di mettermi in contatto diretto sia con lui che con Lalaiants.

Una forte stretta di mano. Scrivete più spesso e non fatevi prendere dalla malinconia! E dei Miamlin infischiatevene!

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

151. A GUSIEV

Da Lenin a Natsia

20. IX. 1905

Caro amico,

grazie per la lettera n. 3. Forse ne pubblicheremo una parte. Voi avete dato inizio a un dialogo con la redazione non soltanto su questioni formali (statuto, collegamenti, indirizzi, ecc.), non soltanto sui temi che ricorrono nelle corrispondenze (ci sono stati questi e quegli avvenimenti), ma anche sul tema della *sostanza* delle vostre opinioni, del modo come *concepite* la nostra tattica e come *precisamente* la mettete in pratica nelle conferenze, nelle riunioni, ecc. Questi scambi di idee con i nostri pratici russi hanno per noi *un valore estremamente grande*, e vi prego vivamente di predicare dappertutto e ovunque, di ricordare, di insistere: chi vuole ritenere l'organo centrale *suo* organo centrale (e ogni membro del partito deve volerlo) non deve limitarsi a risposte o rapporti di carattere formale, ma deve precisamente *avere uno scambio d'idee, non ai fini della stampa*, ma per stabilire un vincolo ideologico e discutere con la redazione sul modo come ha tradotto in atto determinate idee. Pensare che questi dialoghi siano dei semplici passatempi, significa cadere in un praticismo gretto, lasciare in balia del caso tutto il lato ideologico, di principio, di tutto il nostro lavoro pratico, di tutta l'agitazione, perchè se l'agitazione non ha un contenuto ideologico chiaro, elaborato, si trasforma in vuota fraseologia. E per elaborare un chiaro contenuto ideologico non basta soltanto collaborare all'organo centrale, bisogna anche discutere con noi sul modo come i pratici *intendono* determinate tesi, come essi *traducono in atto* queste o quelle idee. Se non si fa questo, la redazione resterà campata in aria, non saprà se la sua propaganda viene assimilata, se suscita interesse, se la vita la modifica, quali correzioni, quali aggiunte siano necessarie. Se non si fa questo, i socialdemocratici scenderanno a un punto tale che gli scrittori scriveranno e i lettori leggeranno solo per ammazzare il tempo. Da noi non c'è ancora una forte coscienza del legame di partito: bisogna rafforzarla con la parola e con l'esempio.

Cercherò di valermi del vostro esempio pubblicando in parte la vostra lettera[248]. In generale concordiamo con voi (i vostri pensieri coincidono con quelli che ho espresso nelle *Due tattiche*). In particolare, mi sembra che abbiate torto di attaccare i menscevichi per le parole: preparazione delle *masse* all'insurrezione. Anche se qui c'è un errore, non è un errore sostanziale.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Odessa da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

152. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Soltanto oggi (3 ottobre, nuovo stile!!) ho ricevuto il vostro foglio volante n. 2 del 24 giugno. (« Centro unico », e informa i suoi membri dopo *tre* mesi...).

L'articolo *Le basi dell'organizzazione di partito* è molto buono. So bene quanto ci vuole a far digerire ai menscevichi l'abbiccì! Ma bisogna pur farlo. L'autore dell'articolo lo ha fatto magnificamente. Penso di pubblicarlo nel *Proletari*. È tardi, naturalmente, ma meglio tardi che mai.

Questo articolo mi ha fatto venire in mente che voi potete e dovete fare del CC un organismo non muto, ma che fa sentire la sua voce continuamente. Sono passati i tempi in cui si esercitava la direzione ideologica parlando « sottovoce » nei recapiti e negli appuntamenti con i fiduciari! Bisogna dirigere con pubblicazioni politiche. Il *Raboci* non è adatto a questo, la sua funzione è un'altra. Voi avete *assolutamente* bisogno di pubblicare un bollettino del CC di non più di *due pagine stampate*, ma *due volte alla settimana*. In questo bollettino ci dovrebbe essere un breve articolo su un tema politico, tattico o organizzativo, poi brevi informazioni di tre righe ciascuna. Bisogna però 1) stamparlo, perchè col poligrafo viene molto brutto (possibile che non abbiate una piccola macchina che lavori *rapidamente*?), e 2) farlo accuratamente e con frequenza.

Non mi è chiaro il vostro progetto di trasformare il *Raboci* in un organo settimanale di minor mole. Una cosa è, secondo me, un giornale popolare (sono contrario, ma il congresso ha deciso e, per ora, basta), e un'altra un bollettino contenente articoli di carattere politico generale che servano veramente di guida. Tre o quattro buoni collaboratori li avete; non costerebbe molta fatica ottenere due articoletti alla settimana, e la loro importanza sarebbe invece enorme!

Scritta il 3 ottobre 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

153. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

3. x. 1905

Cari amici,

ho ricevuto un mucchio di documenti ed ascoltato il particolareggiato racconto di Delta. Mi affretto a rispondervi su tutti i punti.

1) Non potrò arrivare alla data fissata, perchè ora è impossibile pensare di abbandonare il giornale. Voinov si è arenato in Italia. Orlovski l'abbiamo dovuto mandar via per affari. Non c'è nessuno a cui affidarlo. Vuol dire che la cosa sarà rimandata fino all'ottobre russo, come avevate fissato.

2) Rinnovo la mia richiesta con la massima insistenza: rispondete formalmente all'Ufficio internazionale. Dite loro se manderete qualcuno alla conferenza all'estero. Precisamente: chi e quando. Chi avete nominato: pure con precisione. Altrimenti il vostro prestigio di fronte all'Ufficio internazionale ne scapiterà in una maniera incredibile.

3) Anche per quanto riguarda Plekhanov fate le cose in maniera formale e definitiva: sì o no. Chi nominare dunque? Rimandare questo problema è estremamente pericoloso.

4) Prendete al più presto una decisione con una risoluzione formale per quanto riguarda la casa editrice legale. Con il progetto di contratto con la Malykh[240] non vi ho minimamente danneggiato, perchè non si tratta che di un progetto. Ripeto soltanto che la Malykh ha dato lavoro qui a un mucchio di gente che il partito non era in grado di mantenere. Non dimenticatelo. Vi consiglierei di concludere un contratto con la Malykh, e con gli altri di continuare a fare come ha fatto Schmidt.

5) Quanto all'opposizione al CC da parte di quasi tutti i fiduciari, dirò quanto segue. In primo luogo, la cooptazione di Insarov e Liubic, che approvo pienamente, probabilmente migliorerà molto le cose. In secondo luogo, una parte dei fiduciari evidentemente esagera un po'. In terzo luogo, non converrebbe far lavorare una parte dei fiduciari nei comitati, dando loro l'incarico di curare, in tutta una zona, due o tre comitati vicini? Non bisogna esa-

gerare con l'unità di tattica; occorre anzi una certa diversità nelle azioni e nei piani dei comitati.

6) Credo sia di eccezionale importanza preoccuparsi del quarto congresso[180]. Ne è ora. Ritarderà probabilmente di sei mesi al minimo, e forse anche un po' più. Ma comunque è ora di preoccuparsene. Secondo me, la colpa è un po' nostra, perchè abbiamo sciolto alcuni comitati e abbiamo permesso che non si osservassero le decisioni del III Congresso concernenti le condizioni di ammissione dei menscevichi. Se questi comitati, che riconoscono e nello stesso tempo non riconoscono il III Congresso, non prenderanno una posizione ben definita prima del quarto congresso, ne verrà fuori un caos. Una parte non andrà al congresso. Nuovo scandalo. Una parte vi andrà e poi l'abbandonerà. Non dobbiamo confondere la politica di unificazione delle *due* parti con la loro *mescolanza.* Di unire le due parti siamo d'accordo; di mescolarle mai. Noi dobbiamo pretendere che i comitati si dividano nettamente, poi ci saranno i due congressi, e solo dopo l'unificazione. Due congressi nello stesso tempo, nello stesso luogo; ed essi non discuteranno e approveranno che i progetti di unificazione preparati in precedenza.

Intanto bisogna lottare nella maniera più risoluta contro la *mescolanza* delle due parti del partito. Io consiglierei di dare questa parola d'ordine ai fiduciari, nel modo più preciso, e di incaricarli di metterla in atto.

Se non si farà questo ne uscirà un orribile pasticcio. Qualsiasi confusione è vantaggiosa ai menscevichi, ed essi cercheranno in ogni modo di provocarla. Per loro « peggio di così non potrà andare » (perchè non vi può essere nulla di peggio della loro disorganizzazione), mentre noi alla nostra organizzazione ci teniamo, sebbene sia embrionale, e la difenderemo con le unghie e coi denti. Ai menscevichi conviene confondere tutto e fare del quarto congresso un nuovo scandalo, perchè a un *proprio* congresso non ci pensano nemmeno. Noi invece dobbiamo tendere tutte le nostre forze e tutti i nostri pensieri alla coesione, alla migliore organizzazione della *nostra* parte del partito. È una tattica che può sembrare « egoistica », ma è l'unica sensata. Se saremo compatti, completamente organizzati, se allontaneremo da noi gli eterni malcontenti e i transfughi di ogni genere, il nostro solido nucleo, anche se non sarà molto grande, attrarrà a sè tutto lo stuolo della « nebulosa organizzativa ». Se invece non avremo questo nucleo, i menscevichi nel disorganizzare se stessi disorganizzeranno anche noi. Se avremo un nucleo solido, li costringeremo presto a concludere l'unificazione con noi. Se non lo avremo, trionferà non un altro nucleo (non c'è), ma la *confusione*, e allora, ve l'assicuro, vi saranno nuovi intrighi, vi sarà una nuova inevitabile scissione e si diffonderà un'irritazione cento volte peggiore della precedente.

Preparate dunque un'unificazione reale aumentando la *vostra* forza ed elaborando progetti *chiari* di norme tattiche e statutarie. Chi fa delle chiacchiere a vuoto sull'unificazione e *imbroglia* i rapporti fra le parti del partito, deve, secondo me, essere allontanato spietatamente dal nostro ambiente.

Una stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

154. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

5. X. 1905

Cari amici,

ho appena ricevuto un'altra lettera di Reinert. Ho ben riflettuto sulla sua proposta, ne ho riparlato con Delta e ho riesaminato la risposta negativa che vi avevo dato nella mia lettera del 3 ottobre.

Potrò restituirvi Orlovski fra una settimana. In tal caso se la caverebbero alla meglio anche se restassi assente una quindicina di giorni; lascerei alcuni articoli e qualche altra cosetta la scriverei durante il viaggio. Comunque, però, il vostro progetto mi sembra estremamente irrazionale. Da tutte le notizie di cui sono oggi pieni i giornali stranieri si vede che in Finlandia regna un terribile malcontento. Si parla apertamente della preparazione di una serie di sommosse, della preparazione di un'insurrezione. Stanno ora mandando là un numero particolarmente grande di soldati. La polizia marittima e costiera è stata quadruplicata. Dopo il caso del « John Grafton »[281] l'attenzione converge soprattutto sui piroscafi che si avvicinano alle coste. Sono state rinvenute armi in molte località, e ora vengono ricercate con particolare zelo. Si ritiene molto probabile che si provochino appositamente conflitti per intervenire a mano armata.

In simili condizioni organizzare in Finlandia un'assemblea generale significa correre dei rischi senza che ve ne sia alcuna necessità. È un'impresa veramente disperata. Basta un piccolo imprevisto (e la probabilità che ciò si verifichi è oggi in Finlandia particolarmente grande) perchè si abbia un disastro completo, disastro che abbraccerebbe tutto il CC e l'organo centrale, perchè qui, in questo caso, tutto si sfascerebbe. Bisogna guardare la realtà in faccia: questo significherebbe abbandonare tutto il partito alla mercè dei capi menscevichi. Sono convinto che se ci riflettete sopra converrete che non abbiamo il diritto di farlo.

Vi prego di discutere se non sia il caso di cambiare il progetto nel modo seguente. Incontrarci tutti a Stoccolma. Rispetto al progetto che avete, ciò non comporterebbe per voi grandi inconvenienti, mentre i vantaggi sarebbero enormi. L'inconveniente sarebbe quello di prolungare il viaggio da una parte di mezza giornata (contando da Abo, nelle cui vicinanze era previsto l'incontro) o di un giorno al massimo. Complessivamente due giorni, o forse anche quattro. Ma queste sono inezie. Il vantaggio sarebbe quello di una maggiore sicurezza. Allora un disastro generale non si potrebbe assolutamente verificare. Non faremmo correre il minimo rischio all'organo centrale e al CC, non faremmo nulla di assurdo e avventato. Alcuni di voi potrebbero viaggiare in modo pienamente legale, senza correre il rischio di essere arrestati, altri potrebbero procurarsi passaporti falsi o venire senza passaporto (Delta dice che i finlandesi organizzano con facilità i passaggi di frontiera). In caso di arresti si tratterebbe, in primo luogo, di arresti che colpirebbero solo dei singoli, e non di una retata generale, e, in secondo luogo, non si avrebbero assolutamente indizi, e nell'istruttoria la polizia non potrebbe pescare proprio nulla di grave. Noi avremmo assicurati due o tre giorni di riunioni assolutamente sicure, con tutti i documenti (io li porterò con me e voi manderete i vostri per posta, ecc.), avremmo la possibilità di redigere qualsiasi verbale, appello ecc. Infine potremmo allora vedere se è il caso che io mi rechi più spesso a Stoccolma per potere di là lavorare per voi, per i fogli volanti ecc. (sembra che i menscevichi abbiano fatto qualche cosa del genere nel sud).

Vi prego di discutere attentamente questo progetto. Se lo approvate, inviate un telegramma al seguente indirizzo: Kroupsky, 3, rue David Dufour, Genève, con la firma di Boleslav e un solo numero indicante la data in cui devo trovarmi a Stoccolma (30 significherà che devo trovarmi il 30 settembre, 2 o 3 che dovrò esserci il 2 o 3 ottobre, ecc.).

Una stretta di mano.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

---

155. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

8. x. 1905

Cari amici,

mi affretto a informarvi di un'importante novità riguardante la rappresentanza all'Ufficio internazionale. La conferenza menscevica della Russia meridionale ha adottato in proposito una risoluzione nella quale 1) vi è una grossolana menzogna che riguarda me personalmente. Risponderò nel n. 20 del *Proletari*[**], che uscirà dopodomani. 2) Pregano Plekhanov di rappresentare la *loro parte del partito*.

È proprio quello che ci vuole! Plekhanov, naturalmente, accetterà la loro richiesta. La sua pseudoneutralità, per noi esiziale, sarà smascherata, come si voleva dimostrare. Lasciamo pure che all'Ufficio internazionale vadano due rappresentanti: uno della maggioranza e uno della minoranza. È la cosa migliore. Se poi, inoltre, il rappresentante della minoranza sarà Plekhanov, *meglio ancora*. È un precedente eccellente per la futura unificazione. Vi prego vivamente di abbandonare ormai l'idea di designare Plekhanov, e di nominare un vostro rappresentante per la maggioranza. Solo allora saremo del tutto garantiti. Sarebbe bene nominare Orlovski. Egli conosce le lingue, sa parlare ed è una figura rappresentativa. La maggior parte dei rapporti, quasi tutti, è epistolare, e noi, naturalmente, ci consiglieremmo. Anche se non c'è nulla su cui consigliarci: per esperienza vi assicuro che questa rappresentanza è una *pura formalità*. Plekhanov, molto tempo fa, affidava spesso questo incarico a Koltsov, e le cose andarono sempre liscie, sebbene Koltsov non avesse nessuna capacità « parlamentare » e fosse in generale indolente fino all'impossibile.

Una stretta di mano.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

156. A LUNACIARSKI

11 ottobre

Caro An. Vas.,

il vostro articolo tratta un tema eccezionalmente interessante estremamente attuale. Non molto tempo fa la *Leipziger Volkszeitung* in un editoriale prendeva in giro gli *zemtsy* per il loro congresso di settembre, dicendo che « giocavano alla costituzione », che si davano *già* delle arie di parlamentari, ecc. ecc. L'errore di Parvus e di Martov va necessariamente esaminato da *questo* lato, ma voi questo esame non lo fate. Secondo me è necessario rimaneggiare l'articolo in uno di questi due sensi: o mettere l'accento sui nostri neoiskristi « che giocano al parlamentarismo », dimostrare con ricchezza di particolari l'importanza temporanea, relativa del parlamentarismo, la banalità delle « illusioni parlamentari » in un'epoca di lotta rivoluzionaria, ecc, spiegare tutto questo cominciando dall'abbiccì (per i russi è molto utile!) e richiamandosi a Hilferding con semplici accenni, a mo' d'illustrazione. O prendere come base Hilferding, e in questo caso non sarà necessario rimaneggiare molto l'articolo, ma gli si dovrà dare un altro titolo e bisognerà delineare con maggior chiarezza il modo stesso in cui Hilferding imposta il problema. Naturalmente può anche darsi che troviate un altro modo di rimaneggiare l'articolo, ma vi prego di mettervi subito al lavoro. Di tempo ce n'è, perchè l'articolo non può andare in questo numero (gli avvenimenti di Mosca [273] + il vecchio materiale hanno riempito tutto). Vuol dire che fisseremo come termine martedì 17 ottobre. Vi prego vivamente di scrivere un articolo circostanziato e di mandarlo per il 17. Meglio se lo rimaneggerete nel primo senso; ne uscirebbe un articolo di fondo!

Se avessimo già un parlamento, dovremmo appoggiare i cadetti, Miliukov e C. *contra* le *Moskovskie Viedomosti*. Per esempio nei ballottaggi, ecc. E questo non violerebbe minimamente l'indipendenza del partito di classe socialdemocratico. Ma in un'epoca non parlamentare, bensì di rivoluzione (già nel titolo rilevate questa differenza), appoggiare delle persone *incapaci di lottare rivoluzionariamente* significherebbe 1) violare l'indipendenza del nostro partito. La transazione non può essere chiara e pubblica. Significherebbe precisamente « vendere » i propri diritti sulla rivoluzione, come voi dite, e non *esercitare* i propri diritti per dare il nostro appoggio. Nel parlamento noi diamo il nostro appoggio senza minimamente scomparire. Oggi noi scompariamo se *imponiamo* ai Miliukov di parlare per noi a certe condizioni. Inoltre, ed è la cosa principale, 2) un appoggio di questo genere sarebbe un tradimento della rivoluzione. Il parlamento non c'è ancora, è soltanto un'*illusione* dei Miliukov. Bisogna lottare in maniera rivoluzionaria *per* il parlamento e non in maniera parlamentare per la rivoluzione, lottare in maniera rivoluzionaria per un parlamento *forte*, e non per la rivoluzione in un « parlamento » *impotente*. Oggi in Russia *senza* la vittoria della rivoluzione *tutte le vittorie* ottenute in « parlamento » (Duma di Stato o qualcosa di questo genere) sono *zero* meno di zero, perchè non fanno altro che gettar polvere negli occhi con una *finzione*. Parvus questo non lo ha capito.

I cadetti sono già *regierungsfähig* * (i Trubetskoi e i Manuilov nella parte di rettore, ecc.), si sono già arrampicati al piano nobile della libertà di riunione (a prezzo dell'avvilimento delle riunioni), a un piano di pseudoparlamentarismo. A loro occorre appunto che il proletariato, restando *di fatto in cantina*, creda di essere al piano nobile, s'illuda di essere una forza parlamentare e accetti le « condizioni » per l'« appoggio », ecc. È un tema vastissimo! Noi ora siamo forti nella lotta rivoluzionaria popolare, ma deboli sotto l'aspetto pseudoparlamentare. *I cadetti il contrario*. Essi contano soprattutto di trascinarci a uno pseudoparlamentarismo. L'*Iskra* si è fatta abbindolare. E qui appunto è opportuno esaminare *circostanziatamente* il rapporto tra « parlamentarismo » e « rivoluzione » ((cfr. Marx sulla lotta di classe in Francia nel 1848))[254].

Queste idee (che naturalmente espongo a grandi linee e senza precisione) cui voi avete accennato, vanno sviluppate, spiegate e rispiegate in modo che tutti possano capirle. Oggi i russi sentono un estremo bisogno di qualcuno che spieghi loro, cominciando dall'abbiccì, il rapporto che esiste tra il parlamentarismo e la rivoluzione. Martov e C. invece fanno gli isterici e urlano: al più presto legalmente, al più presto apertamente, in qualsiasi modo, purchè legalmente! Proprio oggi noi abbiamo bisogno di essere fermi, di continuare la rivoluzione, di lottare contro la meschina semilegalità. L'*Iskra* non lo ha capito. Come tutti gli opportunisti essi non hanno fiducia nell'energia e nella tenacia della lotta rivoluzionaria degli operai. Mosca è per loro una lezione. E quell'ignorante di Parvus trasferisce in Russia la tattica delle meschine transazioni!!

Avete ricevuto la mia lettera? Una forte stretta di mano. Saluti a An. Al.

Vostro *Lenin*

Scritta l'11 ottobre 1905.
Spedita in Italia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

---

* in grado di governare (*N. d. R.*).

157. A GUSIEV

Da Lenin a Natsia

13. X. 1905

Caro amico,

la risoluzione del Comitato di Odessa sulla lotta sindacale (« decisioni » n. 6 o 5, non si capisce. Lettera n. 24, datata settembre 1905) mi sembra sommamente sbagliata. Secondo me, si può capire, naturalmente, col fatto che per lottare contro i menscevichi ci si è lasciati trascinare troppo lontano, ma non bisogna cadere nell'estremo opposto. E la risoluzione cade appunto nell'estremo opposto. Mi permetto pertanto di fare un esame critico della risoluzione del Comitato di Odessa e prego i compagni di discutere le mie osservazioni, che faccio senza nessuna intenzione di mettermi a cavillare.

Nella risoluzione vi sono tre parti (non numerate) di considerando e cinque parti (numerate) che costituiscono la risoluzione vera e propria. La prima parte (il punto iniziale dei considerando) è buona: assumere la « direzione di *tutte* le manifestazioni della lotta di classe del proletariato » e « non dimenticare mai il compito » di dirigere la lotta sindacale. Benissimo. Più avanti, il secondo punto: « in primo luogo » si pone il compito di preparare l'insurrezione armata e (terzo punto o fine dei considerando), « in virtù di questo compito, la direzione della lotta sindacale del proletariato passa inevitabilmente in secondo piano ». Questo, a mio parere, teoricamente non è giusto e dal punto di vista della tattica è errato.

Teoricamente non è giusto contrapporre i *due compiti* come se si trattasse di cose della stessa importanza, che si trovino sullo stesso piano: « preparazione dell'insurrezione armata » e « direzione della lotta sindacale ». L'uno, dite, è compito di primo piano, l'altro di secondo piano. Far questo significa confrontare e contrapporre cose di ordine diverso. L'insurrezione armata è un metodo di lotta politica di cui ci si serve in un determinato momento. La lotta sindacale è una di quelle manifestazioni costanti di tutto il movimento operaio, sempre necessarie in regime capitalistico, obbligatorie in ogni momento. Engels, in un passo che io ho citato in *Che fare?*[255], distingue tre forme principali di lotta proletaria: economica, politica, teorica, ossia sindacale, politica, teorica (scientifica, ideologica, filosofica). Come è possibile mettere sullo stesso piano una di queste forme fondamentali di lotta (sindacale) e un'altra forma che si *adotta* in un determinato momento? mettere sullo stesso piano tutta la lotta sindacale, intesa come « compito », e l'attuale mezzo di lotta politica, che è *ben lungi dall'essere unico*? È veramente una cosa assurda, è come addizionare dei decimi e dei centesimi senza ridurli al comune denominatore. A mio parere, entrambi questi punti dei considerando (il secondo e il terzo) debbono essere eliminati. Accanto al « compito della direzione della lotta sindacale » si può mettere soltanto il compito di dirigere tutta la lotta politica in generale, il compito di condurre la lotta ideologica in generale e nel suo complesso e non questi o quei compiti parziali, circoscritti, attuali della lotta politica e ideologica. Bisognerebbe sostituire questi due punti, rilevando la necessità di non dimenticare nemmeno per un momento la lotta politica, l'educazione della classe operaia all'idea della socialdemocrazia in tutta la sua ampiezza, la necessità di tendere a creare un legame stretto e indissolubile fra tutte le manifestazioni del movimento operaio per dar vita a un movimento organico, veramente socialdemocratico. Al secondo punto dei considerando potrebbe starci questa osservazione. Al terzo, la costatazione della necessità di mettere in guardia contro una concezione e un'impostazione grette della lotta sindacale come quelle messe in giro dalla borghesia. Naturalmente con questo non voglio proporre un progetto di risoluzione, nè sollevare la questione se convenga o no parlarne in particolare; per ora non faccio altro che esaminare quale espressione del vostro pensiero sarebbe teoricamente giusta.

Dal punto di vista tattico, nella sua forma attuale la risoluzione presenta i compiti dell'insurrezione armata in modo molto infelice. L'insurrezione armata è il mezzo supremo della lotta *politica*. Perchè abbia successo dal punto di vista del proletariato, cioè perchè l'insurrezione proletaria e diretta dalla socialdemocrazia, e non da altri, sia coronata dal successo, è necessario sviluppare ampiamente tutti gli aspetti del movimento operaio. Perciò è arcierrata l'idea di contrapporre il compito dell'insurrezione al compito della direzione della lotta sindacale. In questo modo si svilisce, si sminuzza il compito dell'insurrezione. Invece di porre il compito dell'insurrezione come conclusione e coronamento di *tutto* il movimento operaio in complesso, in un certo modo lo si isola. Mi pare che si mescolino due cose: una risoluzione sulla lotta sindacale in generale (la risoluzione del Comitato di Odessa è scritta su questo *tema*) e una risoluzione sulla distribuzione delle forze nel lavoro attuale del Comitato di Odessa (su questo argomento devia la vostra risoluzione, e questo è assolutamente, assolutamente un'altra cosa).

Passo ai punti numerati della risoluzione vera e propria.

Ad I. « Disperdere le illusioni » « cui danno origine i sindacati »... questo potrebbe anche andare, ma sarebbe meglio toglierlo. In primo luogo, dovrebbe far parte dei considerando, dove si sarebbe dovuto indicare l'indissolubile legame fra tutti gli aspetti del movimento. In secondo luogo, non si dice di quali illusioni si tratti. Se lo si vuol lasciare, bisognerebbe aggiungere: le illusioni borghesi sulla possibilità di soddisfare i bisogni della classe operaia nella società capitalistica.

... « sottolineando fortemente la *loro* (dei sindacati?) limitatezza rispetto agli scopi finali del movimento operaio ». Ne deriva che tutti i sindacati sono « limitati ». E i sindacati *socialdemocratici*, legati all'organizzazione politica del proletariato? Il nocciolo della questione non sta nel fatto che i sindacati siano « limitati », ma nel fatto che bisogna legare agli altri questo aspetto del movimento (limitato perchè appunto è un solo aspetto). Di conseguenza o cancellare o affermare di nuovo la necessità di creare e di rafforzare il legame di un aspetto con tutti gli altri, di impregnare i sindacati di contenuto socialdemocratico, di propaganda socialdemocratica, di tendere *tutte* le forze nel lavoro socialdemocratico, ecc.

Ad II. Va bene.

Ad III. Per le ragioni accennate, non è giusto contrapporre al compito dei sindacati l'« essenzialissimo e primissimo compito » dell'insurrezione armata. Non vi è ragione di parlare dell insurrezione armata nella risoluzione sulla lotta sindacale, perchè la prima è il mezzo per giungere a quell'« abbattimento dell'autocrazia zarista » di cui parla il punto II. I sindacati potrebbero ampliare la base da cui attingiamo le forze per l'insurrezione, e, ripeto, contrapporre gli uni all'altra è errato.

Ad IV. « Condurre un'energica lotta ideologica contro la cosiddetta minoranza » che ritorna all'« economismo » « nelle questioni riguardanti i sindacati ». In generale non è forse troppo per una risoluzione del Comitato di Odessa? Non sembra un'esagerazione? Infatti nella stampa non è mai apparsa alcuna critica di nessuna risoluzione di tutti i menscevichi sui « sindacati ». Si è solo accennato al fatto che i liberali li lodano per la tendenza a occuparsi di questo problema con un'applicazione che supera persino le loro capacità. Ma di qui si può solo trarre una conclusione: che dobbiamo applicarci « secondo le nostre capacità », ma che dobbiamo immancabilmente applicarci. A mio parere questo punto o va tolto del tutto, e ci si deve limitare a mettere in guardia contro la grettezza e ad accennare alla lotta contro le tendenze della borghesia e dei liberali a snaturare i compiti dei sindacati, o va formulato a parte in relazione con qualche determinata risoluzione dei menscevichi (di risoluzioni di questo genere oggi non ne conosco; può darsi che ne sia apparsa qualcuna alla Akimov[256] da voi, nel sud).

Ad V. Si tratta di questo. Le parole « e se è possibile, direzione », le sostituirei con « e direzione ». Noi facciamo tutto « se è possibile ». Mettere queste parole qui e soltanto qui provocherebbe un'interpretazione errata, come se la direzione fosse qui per noi cosa secondaria, ecc.

Secondo me, in generale, bisogna evitare di esagerare la lotta contro i menscevichi in questa questione. Proprio adesso, presto probabilmente, cominceranno a sorgere dei sindacati. Non bisogna tenersi in disparte, e meno ancora dar motivo di pensare che occorra tenersi in disparte, ma cercare di partecipare, di influire, ecc. Vi è infatti uno strato particolare di operai, anziani e con famiglia, che oggi danno molto poco alla lotta politica, ma molto a quella sindacale. Bisogna utilizzare questo strato, limitandosi a dirigerlo in questo campo. Per la socialdemocrazia russa è importante assumere fin dall'inizio il tono giusto sui sindacati, creare subito in questo campo una tradizione di iniziativa socialdemocratica, di partecipazione, di guida socialdemocratica. Naturalmente, in pratica le forze risulteranno forse insufficienti, ma questa è già un'altra questione, e si può anche affermare che, se si sapranno sfruttare tutte le diverse forze, se ne troveranno sempre anche per i sindacati. Avete ben trovato le forze per scrivere la risoluzione sui sindacati, cioè per dirigerli ideologicamente; e qui sta il punto!

Una stretta di mano con la preghiera di scrivermi due righe dicendomi se avete ricevuto questa lettera e che cosa ne pensate.

Vostro *Lenin N.*

Spedita a Odessa da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

158. A M. M. ESSEN

26. x. 1905

Cara Zveruscka,

abbiamo in questi giorni ricevuto la vostra lunga lettera. Ve ne siamo molto grati. Riceviamo pochissime notizie da Pietroburgo e anche di fogli volanti ce ne mandano pochi. Vi preghiamo di non desistere dalla vostra intenzione di mandarci proprio tutte le novità e anche delle corrispondenze.

Quanto alle cose di partito, mi sembra che esageriate un po' nel pessimismo. Giudico da quello che accade qui, ove continuamente sento dalla « periferia » che il *Proletari* sta decadendo, che peggio di così le cose non potrebbero andare, che il giornale va male, ecc. ecc. È un brutto guaio, ma dio provvederà. Con un movimento imponente come quello che c'è ora, nessun CC del mondo, con un partito illegale, potrebbe soddisfare nemmeno la millesima parte delle esigenze. E che le nostre parole d'ordine, le parole d'ordine del *Proletari*, non siano una voce di chi grida nel deserto, lo vediamo chiaramente perfino dai giornali legali che parlano di comizi di 10-15.000 persone all'università, ecc. Diamine, abbiamo una buona rivoluzione in Russia! Speriamo di tornar presto, e le cose evolvono in questo senso con sorprendente rapidità.

Organizzeremo senz'altro un incontro col CC. È questa una questione già decisa e le cose sono sistemate.

Quanto ai dissensi, anche qui mi sembra che esageriate. Non noto nessun dissenso fra il *Proletari* e il CC. La data dell'insurrezione? Chi vorrebbe fissarla? Personalmente la ritarderei volentieri fino alla primavera e fino al ritorno dell'esercito della Manciuria; sono propenso a pensare che in generale sarebbe per noi vantaggioso ritardarla. Comunque non è a noi che lo chiedono. Vedete il grandioso sciopero attuale.

Che il CC sposti il centro di gravità sulla direzione a mezzo della stampa, a mio parere è una tattica giusta. Desidererei soltanto che accanto al *Raboci*, oggi utilissimo, ci fossero bollettini *di agitazione*, piccoli, di due, al massimo quattro pagine, vivaci, frequenti, non meno di una volta alla settimana e qualche volta anche due. Dirigere il partito in questa situazione, in cui il movimento ha assunto uno sviluppo gigantesco, incredibile, è possibile soltanto a mezzo della stampa. E bisogna creare dei fogli-bollettino vivi e vivaci, tempestivi, brevi che lancino le principali parole d'ordine e facciano il bilancio degli avvenimenti più importanti.

Quanto alla situazione dell'organo centrale vi è un malinteso. Temevano un fallimento generale, ma non pensavano affatto di soffocare l'organo centrale. Ma in generale oggi l'importanza dell'estero cade *di ora in ora*, e ciò è inevitabile. Naturalmente in nessun caso abbandoneremo il *Proletari* finchè non si riuscirà a pubblicarlo a Pietroburgo, sulla Prospettiva della Neva. Oggi però bisogna rivolgere molta attenzione anche al giornale legale. All'estero bisognerà in parte chiudere bottega (pubblicazioni di propaganda), e presto la chiuderemo del tutto e l'apriremo a Pietroburgo.

Nella preparazione dell'insurrezione vi consiglierei di propagandare subito dappertutto, nel modo più ampio, la formazione di una *massa,* centinaia e migliaia, di squadre *autonome*, molto piccole (di *tre* uomini), che si potrebbero armare con quel che possono e prepararsi in qualsiasi modo da sole. Ripeto che *ritarderei volentieri* la data dell'insurrezione fino alla primavera, ma naturalmente mi è difficile giudicare da lontano.

Una forte stretta di mano.

Vostro N. *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

159. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Al Comitato centrale

Vi prego di scrivermi immediatamente se mi date facoltà di invitare Plekhanov a far parte del nostro comitato redazionale allargato (sette) e della redazione della *Novaia Gizn*. Telegrafate (firma Boleslav; indirizzo Krupskaia): sì o no. Farò ancora un tentativo di avvicinamento, sebbene non vi siano molte speranze.

Scritta il 27 ottobre 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

160. A PLEKHANOV

Stimatissimo Gheorghi Valentinovic,

mi rivolgo a voi perchè sono convinto che la questione della necessità dell'unificazione della socialdemocrazia è definitivamente matura e che proprio ora la possibilità di unirsi è particolarmente grande. Due ragioni mi obbligano a rivolgermi direttamente a voi senza ulteriori indugi: 1) la fondazione a Pietroburgo del giornale legale socialdemocratico *Novaia Gizn*, e 2) gli avvenimenti degli ultimi giorni. Se pure tali avvenimenti non porteranno molto presto al nostro ritorno in Russia, in ogni caso questo ritorno è molto, molto vicino, e il giornale socialdemocratico ci fornirà immediatamente il terreno per un serio lavoro comune.

Non occorre vi ripeta che in noi bolscevichi il desiderio di lavorare con voi è molto forte; ho scritto a Pietroburgo perchè tutti i redattori del nuovo giornale (per ora sono sette: Bogdanov, Rumiantsev, Bazarov, Lunaciarski, Orlovski, Olminski e io) vi invitino collettivamente e ufficialmente ad entrare nel collegio redazionale. Ma gli avvenimenti non attendono, la posta è interrotta e non ritengo di avere il diritto di differire un passo necessario per una mera formalità. In sostanza sono pienamente, assolutamente convinto che questa mia proposta riscuoterà il consenso di tutti e che tutti ne saranno lieti. So molto bene che tutti i bolscevichi hanno sempre considerato il dissenso con voi come qualcosa di temporaneo, dovuto a particolari circostanze. Non vi è dubbio che la lotta ci ha spesso trascinati a compiere passi, a fare dichiarazioni e interventi che non potevano non rendere difficile la futura riunificazione, ma noi siamo sempre stati *pronti* a unirci, siamo sempre stati consci della *estrema anormalità* del fatto che la forza migliore dei socialdemocratici russi non partecipasse al lavoro, dell'*estrema necessità* per tutto il movimento che voi partecipaste in modo diretto, immediato, alla sua direzione. E crediamo sempre fermamente che, se non oggi, domani, se non domani, dopodomani ci riuniremo con voi, nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli.

Ma sarebbe meglio che ciò avvenisse oggi piuttosto che domani. Le cose hanno preso ora una piega tale che *si può arrivare in ritardo*, e noi abbiamo l'intenzione di fare ogni sforzo per non arrivare in ritardo.

Volete lavorare assieme a noi? Sarei estremamente felice se consentiste a un incontro con me per parlare di questo argomento. Sono convinto che parlando a tu per tu molti malintesi potrebbero essere chiariti, molte difficoltà che apparentemente ostacolano l'unificazione potrebbero cadere. Nel caso però in cui voi siate contrario in generale o non riteniate opportuno che ci incontriamo in questo momento, mi permetto di toccare fin d'ora alcune di queste difficoltà.

E le difficoltà sono queste: 1) I vostri dissensi con molti membri della nuova redazione. 2) La vostra riluttanza a entrare in una delle due metà della socialdemocrazia. Il primo ostacolo mi sembra facilmente rimovibile. Siamo d'accordo con voi su circa i nove decimi delle questioni di teoria e di tattica, e per un decimo non vale la pena di restare divisi. Voi volevate e volete correggere alcune affermazioni, secondo voi errate, che ho fatto nelle mie opere. Ma io non ho mai tentato di imporre a nessun socialdemocratico punti di vista miei particolari, e nessuno, proprio nessuno dei membri della nuova redazione si è impegnato a essere « leninista ». Il discorso di Barsov al III Congresso esprime a questo riguardo opinioni generali. Voi ritenete che tre delle sette persone menzionate abbiano concezioni filosofiche errate[**], ma anche quei tre non hanno tentato nè tentano di imporre queste loro concezioni in nessun affare ufficiale del partito. E quei tre — e io non parlo a vanvera, ma mi baso su fatti che conosco perfettamente — sarebbero molto contenti di lavorare con voi. Essere politicamente divisi, noi e voi, in un momento in cui le vostre simpatie per i punti di vista della maggioranza si sono manifestate anche nella vostra relazione, si vedono dalle vostre ultime opere, si vedono indirettamente dalla posizione di Parvus, forse il più solidale con voi, essere politicamente divisi ora sarebbe estremamente indesiderabile, estremamente inopportuno, estremamente dannoso per la socialdemocrazia.

E un nuovo giornale legale che avrà un pubblico di decine, se non di centinaia di migliaia di operai, e tutto il lavoro che ci attende in Russia in questo momento, in cui le vostre vastissime cognizioni e la vostra immensa esperienza politica sono estremamente necessarie al proletariato russo, tutto questo creerà un *terreno nuovo*, sul quale sarà più facile dimenticare il passato, intendersi per un'attività concreta. Il passaggio dal lavoro di Ginevra al lavoro di Pietroburgo è psicologicamente quanto di più favorevole vi sia e, da un punto di vista di partito, può segnare il passaggio dalla disunione all'unione; io spero fortemente che non ci lasceremo sfuggire questo momento, il primo che ci si presenta dopo il II Congresso e che non si ripresenterà tanto presto.

Ma qui sorge la seconda difficoltà. Voi forse non volete unirvi a una metà del partito, ed esigete come *conditio sine qua non* l'unificazione di tutto il partito per acconsentire a partecipare al lavoro. Che tale unificazione sia desiderabile e necessaria, in questo avete perfettamente ragione. Ma è possibile *ora*? Voi stesso siete incline a rispondere negativamente, perchè non molto tempo fa avete proposto soltanto una federazione. *Ora* la tribuna migliore per influire sul proletariato è il giornale *quotidiano* di Pietroburgo (saremo in condizione di pubblicare 100.000 copie e di ridurre il prezzo a un copeco). È possibile pensare *ora* a una redazione in coalizione con i menscevichi?? Noi riteniamo di no. Anche i menscevichi sono di questo parere. E anche voi, a giudicare dalla vostra proposta di federazione, lo siete. Possibile che ci sia bisogno di tre giornali? Possibile che per un organo *politico* della socialdemocrazia rivoluzionaria non possiamo intenderci, quando fra di noi non esiste in sostanza alcun disaccordo di carattere organizzativo, e il prossimo passaggio del partito alla legalità dissiperà ogni ombra di pericolo di complotto? E i nostri dissensi tattici saranno spazzati via dalla stessa rivoluzione con sorprendente rapidità; inoltre contro le risoluzioni del III Congresso voi non avete sollevato alcuna obiezione, e queste *risoluzioni* sono l'unica direttiva del partito che impegna tutti noi bolscevichi.

Date queste circostanze, mi sembra che il vostro passaggio dalla nostra parte sia del tutto possibile e non renderà difficile, anzi faciliterà e affretterà la futura unificazione. Al posto dell'attuale lunga lotta, dovuta al fatto che vi siete allontanato da noi, si avrà una situazione più solida di tutta la socialdemocrazia rivoluzionaria. La lotta diverrà più pacata, più contenuta. La grande massa dei socialdemocratici si sentirà subito più sicura, più fiduciosa, spirerà subito un'altra aria, e il nuovo giornale, senza guardare indietro, senza soffermarsi sui particolari del passato, ma soltanto dirigendo fermamente e coerentemente la classe operaia sull'attuale campo di lotta, comincerà a conquistarsi di ora in ora una posizione di avanguardia nella socialdemocrazia.

Termino pregandovi nuovamente di acconsentire a incontrarvi con me ed esprimendovi la certezza che abbiamo tutti noi bolscevichi dell'utilità, dell'importanza e della necessità di lavorare assieme a voi.

Con sincero rispetto.

V. Ulianov

Scritta alla fine dell'ottobre 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

---

161. « A MOTIA E KOSTIA[258] MEMBRI DELLA "MAGGIORANZA" DELL'ORGANIZZAZIONE DI ODESSA »

Compagni!

Ho ricevuto la vostra « lettera ai compagni ». Non la pubblicherò, tanto più che voi stessi non lo chiedete. Ritengo però sia mio dovere rispondervi. Più volte ho già dichiarato a mezzo della stampa quanto ora ripeto anche a voi. Lamentarsi e piangere sulla scissione è inutile. Bisogna *darsi da fare* per eliminarla, pensare *come* unirsi, e non mettere insieme luoghi comuni ed esclamazioni di cordoglio. Lamentarsi della lotta dei *due* partiti e crearne un *terzo*, per di più *segreto*, come voi avete fatto, di nascosto dalle due organizzazioni, vuol dire *approfondire* la scissione. Se vi hanno espulsi per avere trasgredito le regole dell'organizzazione, ve lo siete meritato, ed è inutile che cerchiate di confondere le cose affermando che sareste stati espulsi per le vostre opinioni, per la vostra politica di conciliazione e non per la vostra attività disorganizzatrice.

« Congresso costitutivo » è una *frase* vuota. Provate a pensarci anche solo *un pochino*, un tantino, *un attimo*: quali gruppi precisamente e quanti rappresentanti per gruppo si dovrebbero inviare? ? Pensate un pochettino come reagireste voi all'idea di un'assemblea costitutiva che *non* fosse fondata su una rappresentanza elettiva? Non la chiamereste una ciarlataneria? ?

Perchè non dite nulla dell'idea dei *due* congressi, della maggioranza e della minoranza, nello stesso luogo e nello stesso tempo?? È un'idea avanzata sia dal CC che dal *Proletari*[259]. Non è più facile organizzare due congressi di due partiti *esistenti* che creare prima un *terzo partito* (per questo perdereste dei mesi se non degli anni) e convocare poi *tre* congressi?? Chi sarebbe tanto stupido da sottostare a un « congresso costitutivo » senza prima sapere se effettivamente si tratta di socialdemocratici, di quali socialdemocratici precisamente, e in che proporzione sarebbero rappresentati???

La parola d'ordine dei « due congressi » ha in suo favore 1) il consenso di uno dei due partiti; 2) la completa preparazione della maggioranza al congresso e la conoscenza delle *sue* norme per la convocazione e dei suoi *diritti*; 3) la possibilità che i gruppi e le organizzazioni dell'*altro* partito arrivino allo stesso punto molto rapidamente: far conoscere, per mezzo della stampa, tutti i gruppi, interpellarli, pubblicare il progetto di statuto del congresso.

La vostra parola d'ordine del « congresso costitutivo » ha invece in suo favore soltanto le geremiadi di certi piagnucoloni, perchè *nemmeno una* parte del partito conosce le *basi* di questo congresso sotto nessun aspetto. Voi siete soltanto gente di poca fede e dai nervi deboli. Avete visto una brutta malattia, delle fetide pustole e vi siete girati dall'altra parte. È comprensibile da un punto di vista umano, ma irrazionale. Noi pensiamo invece che non bisogna girarsi dall'altra parte, che un terzo partito non condurrà a nulla, che i due attuali in ogni modo si unificheranno, sia pure non subito e non senza operazioni dolorose.

Scritta tra la fine dell'ottobre e l'inizio del novembre 1905.
Spedita a Odessa da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1931.

162. A GORKI

Mercoledì, 14. VIII. 1907

Caro Alexei Maximyc,

io e Mesckovski siamo arrivati qui oggi, e domani partiremo per Stoccarda. Sarebbe molto, molto importante che ci veniste anche voi[280]. Primo, perchè vi hanno nominato ufficialmente attraverso il CC (con voto consultivo). Secondo, perchè sarebbe molto bene vederci, altrimenti non potremo forse incontrarci per molto tempo. Terzo, per voi si tratta di pochi giorni di viaggio; durerà *non più* di una settimana (non sarà come a Londra!). Non sarete in ritardo anche se partirete domenica o lunedì.

In una parola, tutto è favorevole al vostro viaggio. Se state bene, suvvia, partite. Non perdete l'occasione di vedere *al lavoro* i socialisti internazionali; non è affatto, affatto la stessa cosa che far conoscenze in generale o quattro chiacchiere. Il prossimo congresso si terrà soltanto fra tre anni. E poi, se non ci vediamo non potremo mai metterci d'accordo per lettera su diverse cosette. In una parola, venite immancabilmente. Arrivederci!

Un cordiale saluto a Maria Fiodorovna.

Vostro *N. Lenin*

Inviata a Capri.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

163. A LUNACIARSKI

Caro An. Vas.,

ho finalmente ricevuto il vostro opuscolo[381]. La prima parte è già arrivata da parecchio tempo. Tuttavia attendevo la fine per leggerlo completo, ma ho atteso inutilmente. Manca ancora là terza appendice (*Come Marx vedeva* ecc.). È un gran guaio, perchè non avendolo tutto non oso darlo all'editore per la composizione. Se non mi avete ancora mandato questa terza appendice, cercate, vi prego, di farlo al più presto. Il denaro (200 rubli) vi è stato inviato; l'avete ricevuto?

Quanto al contenuto del vostro opuscolo, è immensamente piaciuto a me e anche a tutti i nostri compagni. L'opuscolo è interessantissimo e scritto molto bene. Una cosa però: vi sono molte, per così dire, imprudenze esteriori, cioè tali da offrire *appigli* ai vari socialisti-rivoluzionari, menscevichi, sindacalisti, ecc. Abbiamo discusso collettivamente se ritoccarlo o esprimere le nostre riserve in una prefazione. Abbiamo preferito l'ultima soluzione, perchè ritoccarlo sarebbe un peccato; significherebbe intaccare troppo l'unità dell'esposizione.

S'intende che il lettore attento e in buona fede saprà comprendervi in modo giusto, ma dovreste *premunirvi in special modo* dai falsi esegeti che sono legione. Per esempio, noi dobbiamo naturalmente criticare Bebel, e io non approvo Trotski, il quale non molto tempo fa ci ha mandato una cosa che è tutta un'esaltazione di Essen e della socialdemocrazia tedesca in generale. Avete ragione quando osservate che ad Essen Bebel ha avuto torto sia nella questione del militarismo che in quella della politica coloniale (o meglio, del carattere della lotta dei radicali su questo punto a Stoccarda). Ma si sarebbe anche dovuto dire che si tratta di errori di una persona con la quale percorriamo la stessa strada, e che si possono correggere soltanto se si rimane su questa strada, socialdemocratica, marxista. Infatti da noi ci sono molti (forse non vedete le loro pubblicazioni) che fanno malignamente dell'ironia su Bebel *per esaltare* i socialisti-rivoluzionari, il sindacalismo (*à la*

Iezerski, *à la* Kozlov, *à la* Kricevski: cfr. *Obrazovanie*, ecc.), l'anarchismo.

A mio parere; *tutte* le vostre idee potrebbero e dovrebbero essere esposte in modo tale che la critica fosse diretta non contro l'ortodossia o i tedeschi in generale, ma contro l'*opportunismo*. Allora *non* vi si *potrà* interpretare in modo falso. Allora sarà chiara anche la conclusione: il bolscevismo, non solo imparando dai tedeschi, ma anche *sull'esempio* dei tedeschi (questa vostra esigenza è mille volte giusta!) saprà prendere *tutto ciò che di vivo* c'è nel sindacalismo *per uccidere il sindacalismo e l'opportunismo russo*. Proprio a noi bolscevichi sarà tanto più facile e naturale farlo perchè nella rivoluzione abbiamo lottato più degli altri contro il cretinismo parlamentare e l'opportunismo plekhanovista. E soltanto noi possiamo, da un punto di vista rivoluzionario e non pedantesco, come quello di Plekhanov e C., confutare il sindacalismo che porta con sè un mucchio di confusione (particolarmente pericolosa per la Russia).

È uscito il n. 17 del *Proletari* e vi è stato inviato. Sono usciti gli *Zarnitsy*[***] e vi sono stati inviati. Li avete ricevuti? Leggete il *Tovaristc*? Vi piace ora? Non vorreste fare come nei tempi passati, pigliarli in giro in versi? Scrivete, vi prego.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta fra il 2 e l'11 novembre 1907.
Spedita in Italia da Kuokkala (Finlandia).

Pubblicata la prima volta nel 1934.

1908

164. A GORKI

Ginevra, 9. 1. 1908

Caro Al. M.,

sono arrivato qui in questi giorni con mia moglie. Durante il viaggio ci siamo entrambi buscati un raffreddore. Qui ci stiamo sistemando in qualche modo, per ora provvisoriamente, e perciò male. La vostra lettera mi ha rallegrato molto. Effettivamente sarebbe importante venire a Capri! Cercherò senz'altro di cogliere il momento per venire da voi, ma adesso, purtroppo, non è possibile. Siamo venuti qui con l'incarico di metter su il giornale; dobbiamo trasferire qui il *Proletari* dalla Finlandia. Non è ancora stato deciso definitivamente se sceglieremo Ginevra o un'altra città. In ogni caso bisogna che facciamo in fretta, e la sistemazione ci dà un mucchio da fare. Sarebbe bello poter venire da voi quest'estate o in primavera, quando le cose saranno già avviate! Qual è il periodo più bello a Capri?

Come va la vostra salute? Come state? Il lavoro va bene? Ho sentito, passando da Berlino, che voi e Lunaciarski avete fatto un giro per l'Italia e in particolare siete stati a Roma. Vi piace l'Italia? Avete visto molti russi?

Penso che sia meglio venire da voi quando non avrete tanto lavoro, per poter gironzolare e chiacchierare un po'.

Avete ricevuto il mio libro (il primo volume della raccolta di articoli di dodici anni)[illegible]? Avevo detto di mandarvelo da Pietroburgo.

Un cordialissimo saluto a M. Fiodorovna. Arrivederci!

Vostro *N. Lenin*

Mio indirizzo: Mr. Wl. *Oulianoff*
17. Rue des deux Ponts. 17 (chez Küpfer). *Genève*.

Inviata a Capri.

Pubblicata per la prima volta nel 1924.

165. AI CONIUGI GORKI

15. I. 1908

Cari A. M. e M. F.,

ho ricevuto oggi il vostro espresso. Diamine, mi attrae terribilmente la prospettiva di un viaggio a Capri, da voi! Mi avete fatto un quadro così bello, che proprio lo farò questo viaggio, e cercherò di trascinarmi dietro mia moglie. Non so però ancora quando: ora non posso trascurare il *Proletari*, debbo *metterlo su*, avviare il lavoro a qualsiasi costo. E questo mi prenderà un mese o due al minimo. D'altra parte è necessario farlo. Verso la primavera dunque verremo a bere il vino bianco di Capri, a vedere Napoli e a fare quattro chiacchiere con voi. A proposito, ho cominciato a studiare l'italiano e come principiante mi sono subito buttato sull'indirizzo scritto da Maria Fiodorovna: *expresso* invece di *espresso*! Vocabolario alla mano!

Quanto al trasporto del *Proletari*, siete voi che l'avete scritto, di vostra iniziativa. Ora non vi sarà più facile sbarazzarvi di noi. Ho già un mucchio di incarichi da dare a M. F-na:

1) Trovare assolutamente il segretario del sindacato degli operai e degli impiegati marittimi (ci deve essere questo sindacato!) che fanno servizio sulle navi per la Russia.

2) Farsi dire da lui il porto di *partenza* e quello di *arrivo* delle navi e la *frequenza* dei viaggi, perchè ci organizzi imman-

cabilmente un *trasporto settimanale*. Chiedere il prezzo. Bisogna trovare un uomo *preciso* (ce ne sono degli italiani precisi?). Occorre dar loro un indirizzo russo (per esempio a Odessa) a cui consegnare i giornali, oppure potrebbero *provvisoriamente* tenerne una piccola quantità presso qualche trattore italiano a Odessa? Ciò per noi è di *estrema importanza*.

3) Se M. F-na non potesse far tutto questo da sola, cioè muoversi, cercare, spiegare, controllare, ecc., ci metta senz'altro in contatto diretto con questo segretario: ci metteremo allora d'accordo con lui per corrispondenza.

Bisogna far presto: speriamo appunto di far uscire qui il *Proletari* fra due o tre settimane e bisognerà mandarlo subito.

Allora, arrivederci a Capri! Badate, A. M., di conservarvi in buona salute!

Vostro *V. Ulianov*

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

166. A ROTHSTEIN

29. I. 1908

Caro compagno,

due mesi e mezzo o tre mesi fa ho ricevuto in Finlandia la vostra lettera, che ci ricorda il nostro debito[204], e l'ho trasmessa al CC. Ora la « catastrofe in Finlandia » mi ha costretto a venire a Ginevra, e il trasloco mi ha preso molto tempo e mi ha dato molto da fare. Oggi un mio amico di qui mi ha comunicato che voi insistete per il pagamento e che l'inglese minaccia perfino di pubblicare la cosa sui giornali (!), ecc.

Scriverò subito di nuovo in Russia che bisogna pagare il debito. Ma non sapete che ora è *estremamente* difficile farlo? La catastrofe in Finlandia, l'arresto di molti compagni, il sequestro di documenti, la necessità di trasferire la tipografia, di mandare all'estero molti compagni, per tutto ciò abbiamo avuto un *mucchio* di spese assolutamente impreviste. La situazione finanziaria del partito è resa ancora più grave dal fatto che da due anni a questa parte tutti si erano disabituati alla clandestinità, e il lavoro legale o semilegale li aveva « viziati ». Bisogna ora organizzare quasi ex novo le organizzazioni clandestine. Questo costa un mucchio di soldi. D'altra parte tutti gli elementi dell'ambiente intellettuale e piccolo-borghese abbandonano il partito: l'esodo degli intellettuali è enorme. Restano i proletari genuini, e non vi è la possibilità di fare sottoscrizioni aperte.

Bisognerebbe spiegare questo all'inglese, fargli capire che le condizioni che esistevano all'epoca della II Duma, quando concesse il prestito, erano del tutto diverse, che il partito naturalmente pagherà i suoi debiti, ma che pretenderlo *ora* è impossibile, inconcepibile, sarebbe agire da usuraio, ecc.

Bisogna convincere l'inglese. Difficilmente potrà avere il denaro; uno scandalo non gli servirebbe a nulla.

Se la memoria non mi inganna: i membri delle *frazioni* avevano ben firmato separatamente, e rispondono ognuno *per la propria frazione*?

Una stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

P. S. Non conoscendo il vostro indirizzo ho scritto a Quelch, chiedendogli di raccogliere un po' di pubblicazioni. *Glie ne sarei estremamente grato*: temo che non sempre riesca a capire il mio terribile inglese!

Il mio indirizzo: *Vl. Oulianoff*. 17. Rue des deux Ponts. *Genève*.

Spedita a Londra da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

167. A GORKI

2. II. 1908

Caro A. M.,

vi scrivo per due cose.

Primo, per Semascko. Se *non* lo conoscete personalmente, non vale la pena che interveniate a proposito di quanto espongo più avanti. Se lo conoscete, fatelo.

L. Martov ha pubblicato nel giornale socialdemocratico di Berna una « dichiarazione » dove dice che Semascko non era delegato al Congresso di Stoccarda, ma semplicemente un *giornalista*. Non vi è alcun cenno alla sua appartenenza al partito socialdemocratico. È un vile attacco di un menscevico contro un bolscevico che si trova in carcere. Ho già mandato una mia dichiarazione ufficiale come rappresentante del POSDR all'Ufficio internazionale[205]. Se conoscete Semascko personalmente o lo avete conosciuto a Nizni, scrivete *senz'altro* a quel giornale che la dichiarazione di Martov vi indigna, che conoscete personalmente Semascko come socialdemocratico, che siete convinto che egli non ha partecipato ai fatti che la polizia internazionale ha gonfiato. In calce l'indirizzo del giornale e il testo completo della dichiarazione di Martov, che M. F. vi tradurrà. Alla redazione scrivete pure in russo e pregate M. F. di allegare una traduzione tedesca.

Secondo. Ora siamo qui tutti e tre, noi mandati dalla Russia per metter su il *Proletari* (Bogdanov, io e un « pratico »). Tutto è stato sistemato e fra giorni pubblicheremo l'annuncio[206]. Fra i collaboratori mettiamo anche voi. Scriveteci un paio di righe per dirci se potete mandarci qualche cosa per i primi numeri (del tipo delle *Note sulla piccola borghesia* della *Novaia Gizn* o qualche brano del racconto che state scrivendo[207], ecc.).

Una forte stretta di mano. Un cordiale saluto a M. F-na!

Vostro *V. Ulianov*

Nella *Berner Tagwacht* (indirizzo della redazione: Kapellenstrasse. 6. Bern. Organo della socialdemocrazia), n. 24 del 30 gennaio 1908, è pubblicato quanto segue:

« *Dichiarazione*. In alcuni giornali si legge che il dr. Semascko, arrestato poco tempo fa a Ginevra, era un delegato del gruppo di Ginevra della socialdemocrazia russa a Stoccarda. A smentita di quanto sopra, dichiaro che il dr. Semascko non era membro della sezione russa al succitato congresso e non aveva alcun mandato di delegato. Egli partecipò al congresso soltanto in qualità di giornalista.

L. Martov, delegato della socialdemocrazia russa al Congresso di Stoccarda » *.

Tutto qui. L'infamia consiste in questo: la socialdemocrazia rinnegherebbe in modo indiretto Semascko, lo rinnegherebbe definitivamente.

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

168. A GORKI

7. II. 1908

Caro A. M.,

quanto alla vostra dichiarazione mi consiglierò con A. A.: secondo me non conviene pubblicarla, dato che non lo avete conosciuto personalmente[308].

A quale raccolta bolscevica avete inviato l'articolo sul cinismo? Sono perplesso, perchè mi si informa immancabilmente delle raccolte bolsceviche, e di quella non ho mai sentito parlare. Spero che l'abbiate mandata alla raccolta di Pietroburgo. Della lettera a Senkevic mandatemi una copia, se l'avete (segnando la *data* di spedizione), ma Senkevic la pubblicherà certamente, poichè c'è un'inchiesta.

I vostri progetti sono molto interessanti, e verrei volentieri, ma dovete convenire che non posso abbandonare un lavoro di partito che bisogna sistemare immediatamente[309]. È difficile organizzare una cosa nuova. Non posso abbandonarla. Tra un mese o due, o giù di lì, tutto sarà a posto, e allora potrò liberamente allontanarmi per una settimana o due.

---

* Nel testo la dichiarazione è in tedesco (*N. d. R.*).

Sono mille volte d'accordo con voi sulla necessità di lottare *sistematicamente* contro lo scoraggiamento politico, il tradimento, i continui piagnistei, ecc. Quanto alla « società » e alla « gioventù », non penso che fra noi ci siano dissensi. Nel nostro partito l'importanza degli intellettuali è in declino: le notizie che giungono da ogni luogo confermano che gli intellettuali *se ne vanno*. Non ci resta che augurare buon viaggio a questa canaglia. Il partito si libera dal pattume piccolo-borghese. Gli operai si dedicano con maggiore energia alla causa. Cresce l'importanza dei funzionari operai. Tutto ciò è meraviglioso, e sono convinto che le vostre « pedate » vanno intese in questo senso.

Ed ora, come aiutare, quali « pubblicazioni fare » precisamente? Le raccolte *o* il *Proletari*? Naturalmente la cosa più facile sarebbe rispondere non *o*, ma *e*; questa risposta sarebbe perfetta, ma poco pratica. S'intende che le raccolte legali ci devono essere; i nostri compagni di Pietroburgo ci sudano sopra e anch'io ci ho lavorato, dopo Londra, quando ero a Quaquala[270]. Se è possibile, bisogna fare *ogni* sforzo per sostenerli e per continuare queste raccolte.

Ma la mia esperienza, da Londra fino al novembre (sei mesi!), mi ha convinto che ora non si riuscirebbe a creare pubblicazioni legali *sistematiche*. Sono convinto che il *partito* ha ora bisogno di un organo politico che esca regolarmente, che mantenga una linea di lotta ferma e conseguente, contro la disgregazione e lo scoramento, di un organo *di partito*, di un giornale politico. Molti russi non credono che si possa avere un organo di stampa all'estero. Ma è un errore, e non per nulla il nostro collegio ha deciso di trasferire il *Proletari* qui. È difficile avviarlo, organizzarlo, dargli vita, non c'è che dire, ma *bisogna* farlo e si farà.

Perchè non includere la critica letteraria in questo giornale? Poco posto? Naturalmente non conosco il vostro sistema di lavoro. Purtroppo durante i nostri incontri siamo stati costretti più a scambiare quattro chiacchiere che a parlare seriamente. Se non vi va di scrivere piccoli articoli, brevi, periodici (settimanali o quindicinali), se vi sentite più portato a un lavoro di *grande mole*, in questo caso naturalmente non vi consiglierò di interromperlo. Ci sarà molto utile!

Ma se desiderate anche lavorare con noi in un giornale politico, perchè non continuare, non introdurre l'uso di quel genere a cui avevate dato inizio, e un buon inizio, secondo me, con le *Note sulla piccola borghesia* nella *Novaia Gizn*? Di questo vi avevo già scritto in una delle mie prime lettere « con intenzione predeterminata », pensando: se lo attira, accetterà con entusiasmo. E mi sembra che nell'ultima lettera, in un certo qual modo sia così. O mi sbaglio? Ne guadagnerebbe molto sia il lavoro di partito, attraverso un giornale non più unilaterale come nel passato, sia il lavoro letterario, che sarebbe strettamente connesso con quello di partito, con l'influenza sistematica, continua sul partito! Di modo che non vi sarebbero « incursioni », ma un attacco continuo su tutta la linea, senza tregue, senza interruzioni, di modo che i socialdemocratici bolscevichi non solo attaccherebbero a reparti isolati gli scimuniti d'ogni specie, ma conquisterebbero tutto, così come i giapponesi hanno conquistato la Manciuria togliendola ai russi.

Dei tre temi che indicate per le raccolte (filosofia, critica letteraria e tattica del momento), uno e mezzo potrebbero passare al giornale politico, il *Proletari*: la tattica del momento e una buona metà della critica letteraria. Oh! che c'è di buono in quei lunghi articoli di critica letteraria che si disperdono su varie riviste semipartito o extrapartito? Sarebbe meglio che provassimo a fare un passo avanti, abbandonando queste vecchie maniere da intellettuali, da signore, cioè legando anche la critica letteraria *più strettamente* al lavoro di partito, alla direzione del partito. Così fanno i partiti socialdemocratici adulti dell'Europa. Così dobbiamo fare anche noi, senza temere le difficoltà che presentano i primi passi del lavoro giornalistico collegiale in questo campo.

Grandi scritti di critica letteraria nei libri e in parte nelle riviste.

Articoli sistematici, periodici, di concerto con il giornale politico, in relazione al lavoro di partito e del tipo di quelli iniziati dalla *Novaia Gizn*. Ditemi, avete voglia di farlo o no?

Il terzo argomento è la filosofia. So molto bene che la mia impreparazione in questo campo non mi permette di intervenire pubblicamente. Ma come semplice marxista leggo attentamente i nostri filosofi di partito, leggo attentamente l'empiriomonista Bogdanov e gli empiriocritici Bazarov, Lunaciarski, ecc., ed *essi* spingono tutte le mie simpatie *verso Plekhanov*! Bisogna avere una bella forza per non lasciarsi trascinare dalle passioni, come è il caso di Plekhanov! La sua tattica è al di sopra della banalità e della bassezza. In filosofia egli sostiene una causa giusta. Io sono per il materialismo, contro l'« empirio- » ecc.

Si può, si deve legare la filosofia con l'orientamento del lavoro di partito? con il bolscevismo? Penso che ora questo non si possa fare. Lasciamo che i nostri filosofi di partito lavorino ancora per un certo tempo sulla teoria, che discutano e... *arrivino* a mettersi d'accordo. Per ora propenderei a tenere *queste* discussioni filosofiche fra materialisti e « empirio- » lontane dal vero lavoro di partito.

Attendo una vostra risposta; per ora devo finire.

Vostro *Lenin*

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

169. A LUNACIARSKI

Ad Anat. Vas.

13. 11. 1908

Caro An. Vas.,

vi ho mandato ieri un bigliettino sul conto di Bringman. Mi affretto a rispondere alla vostra lettera dell'11.

Non capisco bene perchè la mia lettera vi abbia fatto dispiacere. Non sarà per la filosofia?

Il vostro progetto di aprire una rubrica letteraria nel *Proletari* e di affidarla a A. M. è eccellente e mi ha fatto molto piacere. Sognavo proprio di rendere permanente la rubrica di *critica letteraria* nel *Proletari* e di affidarla a A. M. Ma *avevo paura*, una terribile paura di proporre la cosa direttamente, poichè ***non conosco*** il carattere del lavoro di A. M. (com'è orientato). Se egli fosse occupato in un lavoro serio e importante, se distraendolo per farlo occupare di minuzie, di un giornale, di pubblicistica, questo suo lavoro potesse essere danneggiato, sarebbe un'assurdità e un delitto disturbarlo e distrarlo! Questo lo comprendo e lo sento bene.

Voi che siete sul posto potete veder meglio, caro An. Vas. ***Se ritenete che non danneggeremo il lavoro*** di A. M. addossandogli un regolare lavoro di partito (e da questo il lavoro di partito trarrà grandi vantaggi!), cercate di aggiustare la cosa.

Il n. 21 del *Proletari* uscirà il 13 (26) febbraio. Ciò vuol dire che c'è ancora tempo. Sarebbe desiderabile avere i manoscritti ***venerdì*** per poter essere sicuri di fare in tempo per il numero che uscirà mercoledì. Se ci si affretta, si può arrivare in tempo anche se il manoscritto arriverà domenica (per non perdere tempo scrivete e mandate il manoscritto direttamente al mio indirizzo) e anche (in caso estremo!) lunedì.

Scrivete senza fallo anche voi. Non mandereste per il n. 21 o un articolo politico sugli affari russi (10-16 mila battute) o un articolo sull'uscita di Ferri[371] (8-10 mila battute)? Meglio ancora se, invece di « o...o », fosse « e...e ».

Una forte stretta di mano. Vi prego di rispondere se si mettono bene le cose per la collaborazione di A. M. al *Proletari*. In caso affermativo, fate in modo che cominci subito, ***senza attendere*** il « congresso »[372] e l'accordo.

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

170. A GORKI

13. II. 1908

Caro Al. M.,

penso che qualcuno dei problemi che avete sollevato circa i nostri dissensi non sia dovuto che a un malinteso. Naturalmente non ho pensato di « dare addosso agli intellettuali », come fanno gli sciocchi sindacalisti, o di negare che il movimento operaio ha bisogno di loro. Su tutte *queste* questioni *non vi possono* essere dissensi fra di noi; ne sono fermamente convinto e, dato che non possiamo incontrarci ora, è necessario che cominciamo a lavorare assieme subito. Nel lavoro ci intenderemo in modo definitivo più facilmente e meglio.

Il vostro progetto di scrivere piccole cose per il *Proletari* (l'annuncio vi è stato inviato) mi fa molto, molto piacere. Ma, s'intende, se state facendo un lavoro di grande mole, *non distraetevene.*

Quanto a Trotski volevo rispondervi nell'ultima mia, ma me ne sono scordato. Noi (cioè questa redazione del *Proletari*, Al. Al., io e « Inok », un ottimo collega che viene dai bolscevichi russi) abbiamo subito deciso di invitarlo nel *Proletari*. Gli abbiamo scritto una lettera, gli abbiamo indicato e proposto un tema. Abbiamo firmato, *di comune accordo*, « redazione del *Proletari* », desiderando che la cosa avesse un carattere il più collegiale possibile (io, per esempio, ho avuto personalmente con Trotski una grande battaglia, ci siamo battuti accanitamente negli anni 1903-1905, quando egli era menscevico). Non so se Trotski si sia offeso per questa forma, comunque ha inviato una lettera scritta da un altro « per incarico del compagno Trotski », informando la redazione del *Proletari* che egli non accettava di scrivere, che era occupato.

Secondo me, è una posa. Anche al Congresso di Londra egli si è comportato da posatore. Non so poi se andrà con i bolscevichi...

I menscevichi hanno pubblicato qui l'annuncio del mensile *Golos Sozial-Demokrata* firmato da .Plekhanov, Axelrod, Dan, Martov e Martynov. Me lo procurerò e ve lo manderò. La lotta può inasprirsi. E Trotski vuole tenersi « al di sopra delle frazioni in lotta »...

Quanto al materialismo, appunto come concezione del mondo, penso di non essere d'accordo con voi sulla sostanza. E, precisamente, non sulla « concezione materialistica della storia » (i nostri « empirio- »[278] non la respingono), ma sul materialismo filosofico. Che gli anglosassoni e i germanici debbano al « materialismo » il loro spirito piccolo-borghese e i latini l'anarchismo, questo decisamente lo contesto. Il materialismo, come filosofia, *è da essi trascurato dappertutto*. La *Neue Zeit*, l'organo più coerente e competente, è indifferente alla filosofia, non è mai stato un accanito sostenitore del materialismo filosofico, e negli ultimi tempi ha pubblicato, senza fare alcuna riserva, gli empiriocritici. Che *dal* materialismo insegnato da Marx e Engels si sia potuto trarre un morto filisteismo, è falso, falso! Tutte le correnti piccolo-borghesi della socialdemocrazia combattono soprattutto il materialismo filosofico; tendono a Kant, al neokantismo, alla filosofia critica. No, la piccola borghesia non ammette nemmeno sulla soglia di casa sua la filosofia di cui Engels ha gettato le basi nell'*Antidühring*. Plekhanov nuoce a questa filosofia legando *qui* la lotta con la lotta di frazione, ma nessun socialdemocratico russo deve confondere il Plekhanov di oggi con il vecchio Plekhanov.

Al. Al. se ne è andato or ora. Gli riferirò ancora del « congresso ». Se insistete si potrebbe organizzarlo presto e per un paio di giorni.

Una stretta di mano.

Lenin

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

171. A GORKI

16. III. 1908

Caro A. M.,

mi spiace di non potere venire da voi. È arrivata la risposta da Bruxelles[314], e qui non vi sono ostacoli. Ma il denaro manca, manca il tempo, non posso abbandonare il giornale.

Voi, come giudico dal fatto che avete una capra, e l'avete davvero, siete di buon umore, siete in una buona disposizione d'animo e avete una vita normale. Da noi invece non tutto va per il suo verso. Per colpa della filosofia, Al. Al. e io siamo quasi in lite. La sbornia filosofica mi fa trascurare il giornale: oggi leggo un empiriocritico e dò in escandescenze, il giorno dopo ne leggo un altro e bestemmio come un turco. Intanto Innokenti si arrabbia, e a ragione, perchè si trascura il *Proletari*. Le cose non vanno lisce.

Ma non si può fare diversamente. Lasciamo tempo al tempo e tutto s'arrangerà.

Sarebbe magnifico se riusciste a scrivere per il *Proletari* senza pregiudicare i lavori di grande mole.

Una stretta di mano e un cordiale saluto a An. Vas. e a Maria Fiodorovna.

Vostro *Lenin*

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

172. A GORKI

Personale. Ad Al. M.

24. III. 1908

Caro A. M.,

ho ricevuto la vostra lettera a proposito della mia rissa con i machisti. Comprendo pienamente e rispetto i vostri sentimenti e devo dire che dagli amici di Pietroburgo ricevo qualcosa di simile, ma sono profondamente convinto che voi vi sbagliate.

Dovete comprendere, e naturalmente comprenderete, che un uomo di partito, non appena si è convinto che una certa propaganda è radicalmente sbagliata e *reca danno*, ha il dovere di opporvisi. Non farei del chiasso se non fossi assolutamente convinto (e, ogni giorno, man mano che prendo conoscenza delle fonti delle astrusità di Bazarov, Bogdanov e C. me ne convinco sempre più) che il loro libro è assurdo, dannoso, filisteo, pretesco, *tutto*, dal principio alla fine, dai rami alle radici, fino a Mach e Avenarius. In sostanza Plekhanov ha *interamente* ragione contro di loro, soltanto non sa o non vuole, o la pigrizia gli impedisce di farlo, dire *concretamente*, circostanziatamente, semplicemente le cose, senza spaventare troppo il pubblico con sottigliezze filosofiche. Io le dirò invece a tutti i costi *a modo mio.*

Quale «conciliazione» vi può mai essere qui, caro A. M.? Andiamo, sarebbe ridicolo anche solo accennarvi. La lotta è *assolutamente* inevitabile. E gli uomini di partito devono indirizzare i loro sforzi non per attenuarla, rinviarla o sottrarvisi, ma per fare in modo che il lavoro di partito praticamente necessario *non ne abbia a soffrire.* Di ciò *voi* dovete preoccuparvi, e i nove decimi dei bolscevichi russi vi aiuteranno e vi ringrazieranno sinceramente.

Come farlo? Con la «neutralità»? No. In questa questione non vi può essere e *non vi sarà* neutralità. Se di neutralità si può parlare, lo si può forse fare in senso *relativo*: bisogna *separare* tutta questa rissa dalla frazione. Finora avete scritto «stando in disparte», non nelle pubblicazioni della frazione; continuate a farlo. Soltanto così la frazione non sarà impegnata, non sarà *coinvolta*, non sarà costretta domani o dopodomani a *prendere decisioni*, a *votare*, cioè a trasformare la rissa in un qualcosa di cronico, di lungo e senza vie d'uscita.

Ecco perchè io sono *contrario* ad ammettere qualsiasi filosofia nella rivista[376]. So che mi rimproverano per questo: vuole chiudere la bocca agli altri, lui che non l'ha ancora aperta! Riflettete dunque a mente fredda.

Una rivista con della filosofia. Numero 1: tre articoli di Bazarov, Bogdanov, Lunaciarski contro Plekhanov. Un articolo mio, dove si dice che i *Saggi intorno alla filosofia del marxismo* = roba da Berdiaiev e da preti.

Numero 2: tre moltiplicato tre articoli furiosi di Bazarov, Bogdanov, Lunaciarski contro Plekhanov e Lenin. Un articolo mio che dimostra da un altro lato che i *Saggi intorno alla filosofia del marxismo* = roba da preti.

Numero 3: grida e ingiurie!

Io stesso posso scrivere sei o dodici articoli contro i *Saggi intorno alla filosofia del marxismo*, un articolo contro ogni autore e contro ogni lato delle loro concezioni. Si potrebbe andare avanti così? Fino a quando? *Ciò* non renderebbe forse la scissione *inevitabile* in seguito a un inasprimento e un'irritazione senza fine? *Ciò* imporrebbe alla frazione di prendere decisioni: decidete dunque, esaminate dunque, chiudete dunque la « discussione » con un voto...

Riflettete bene su questo, se temete la scissione. Si metterebbero i pratici a diffondere i libri che contengono una tale « lotta »? Non è migliore l'altra strada: come per il passato, voi continuate a scrivere *stando in disparte*, non nelle pubblicazioni della frazione. Lottate stando in disparte, la frazione *per ora* aspetterà. Se vi è una possibilità di *attenuare* l'inevitabile irritazione, secondo me questa è la sola.

Voi scrivete: da una rissa i menscevichi ci guadagneranno. Vi sbagliate, vi sbagliate profondamente, A. M.! Ci guadagneranno se la frazione bolscevica non si separerà dalla filosofia dei tre bolscevichi. *In questo caso* ci guadagnerebbero definitivamente. Ma se la rissa filosofica si svolgerà al di fuori della frazione, i menscevichi saranno definitivamente portati sul terreno della politica, e questo sarà la loro morte.

Dico: *separare* la rissa dalla frazione. Naturalmente operare questa separazione su persone vive è difficile, doloroso. Occorre tempo. Occorrono compagni volenterosi. Qui saranno di aiuto i pratici, qui dovete essere di aiuto voi, qui occorrerà della « psicologia », e in questo voi ci sapete fare meglio di tutti. Penso che qui potreste essere di grande aiuto, se, naturalmente, leggendo il mio libro contro i *Saggi*[370] non vi arrabbierete contro di me tanto quanto io mi sono arrabbiato contro di loro.

Riflettete bene a proposito della rivista e rispondetemi al più presto. Sono un po' in dubbio se valga la pena che noi veniamo *adesso* assieme da voi. Perchè logorarsi i nervi quando non ce n'è bisogno? Più durano gli addii, più lacrime si spargono... e della rissa non si può fare a meno. Non sarebbe meglio risolvere la questione della rivista in modo semplice, senza lunghe trattative e riunioni solenni che non servono a nulla? Vi rivolgo solo delle domande, per consigliarmi con voi.

Un cordiale saluto a M. F. A Capri verrò senz'altro e cercherò di trascinarvi anche mia moglie; vorrei però farlo indipendentemente dalla rissa filosofica.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Aggiungo un'*importante* informazione sullo sbirro che c'è da voi.

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

173. A GORKI

Come mai, caro A. M., non vi fate vivo? Avevate scritto di aver portato a termine da molto tempo un lavoro di grande mole e di apprestarvi ad aiutarci per il *Proletari*. Quando, dunque? Che ne direste di un articoletto su Tolstoi o qualcosa di simile? Scriveteci se avete intenzione di farlo.

Al. Al. è partito per venire da voi. Io non posso nè abbandonare il giornale, nè staccarmi dal lavoro. Ma è solo un rinvio, verrò in ogni modo.

Com'è, a vostro parere, il *Proletari*? È un povero trovatello. Non avevo mai trascurato in questo modo il nostro giornale: leggo per giornate intere quegli stramaledetti di machisti e scrivo gli articoli per il giornale con una fretta incredibile.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Mille saluti a M. F.! In bicicletta la verrò a trovare!

Fate scrivere anche Anat. Vas. per il *Proletari*! Permettetemi di dirne quattro filosoficamente, e intanto aiutate il *Proletari*!

Scritta nella prima metà dell'aprile 1908.
Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924

174. A LUNACIARSKI

Ad Anat. Vas.

16. IV. 1908

Caro A. V.,

ho ricevuto la vostra lettera. Sono *molto* lieto che vi mettiate a lavorare per il *Proletari*. È una cosa estremamente *necessaria*, e c'è *particolarmente* bisogno proprio dei temi che avete indicato + corrispondenze dall'Italia. Badate però di non dimenticare che collaborate a un giornale di partito e fate sì che non lo dimentichi nemmeno chi vi circonda.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. Quanto alla filosofia vi dico *a quattr'occhi*: non posso restituirvi i complimenti e penso che anche voi presto li ritirerete. Intanto la mia strada si è divisa (e credo per molto) da quella di coloro che predicano l'« unione del socialismo scientifico con la religione » e da quella di tutti i machisti.

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

175. A GORKI

16. IV. 1908

Caro Al. M.,

ho ricevuto oggi la vostra lettera e mi affretto a rispondere. Venire sarebbe per me inutile e dannoso: conversare con gente che è giunta al punto di predicare l'unione del socialismo scientifico con la religione è una cosa che *non posso* fare e non farò. Il tempo dei quaderni[***] è passato. Discutere non si può, e logorarsi i nervi inutilmente è stupido. Occorre *separare* la filosofia dalle cose di partito (di frazione): lo impone anche la decisione del CB[379].

Ho già *dato alle stampe* una dichiarazione di guerra che è quanto di più formale ci possa essere[380]. Non c'è ormai più posto per la diplomazia, e naturalmente parlo di diplomazia non nel significato cattivo, ma in quello buono.

La « buona » diplomazia da parte vostra, caro A. M. (se anche voi non vi siete messo a credere in dio), dovrebbe consistere nel separare le nostre *questioni* generali (cioè me compreso) dalla filosofia.

Un colloquio su cose che non siano la filosofia oggi non approderebbe a nulla: ne verrebbe fuori qualcosa di innaturale. D'altra parte se questi *altri* quesiti, *non* filosofici, ma del *Proletari* per esempio, richiedono un colloquio proprio *ora*, proprio con voi, potrei venire (non so se troverò il denaro; proprio adesso siamo in difficoltà), ma, ripeto, alla sola condizione di non parlare nè di filosofia, nè di religione.

Da voi ho comunque intenzione di venire, immancabilmente, finito il lavoro, per chiacchierare un po' in libertà.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Un cordiale saluto a M. F.: lei, spero bene, non sarà in favore di dio, no?

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

176. A GORKI

19. IV. 1908

Caro A. M.,

ho ricevuto il telegramma vostro e di M. F., e oggi o domani comunicherò che non accetto. Ripeto ancora una volta che in *nessun caso* è ammissibile mischiare le dispute filosofiche di letterati con le cose *del partito* (cioè *della frazione*). L'ho già scritto a

An. Vas.[280] e, ad evitare che il mio rifiuto di venire provochi interpretazioni o illazioni errate, *lo ripeto per tutti i compagni*. Dobbiamo, come per il passato, portare avanti amichevolmente il lavoro della frazione: nessuno di noi si è mai rammaricato della politica che abbiamo svolto al tempo della rivoluzione. È dunque nostro dovere *sostenerla ora* e sostenerla anche in futuro di fronte al partito. Lo possiamo fare soltanto tutti assieme e dobbiamo farlo nel *Proletari* e in tutto il lavoro di partito.

Se poi A se la prende con B o B se la prende con A per la filosofia, ciò *deve* avvenire in privato, cioè senza che si creino ostacoli al lavoro.

Prego vivamente voi e i compagni di non interpretare male il mio rifiuto. Vi faccio molte scuse, ma dato lo stato delle cose e la situazione della redazione non posso venire.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Attendiamo al più presto da An. Vas. l'articolo promesso sullo sciopero di Roma[281].

Da tutti gli scrittori attendiamo aiuto per il *Proletari*: tutti noi rispondiamo di fronte ai russi, i quali sono scontenti di loro.

Al. Al. si *preoccupi* seriamente del denaro!! In Russia sono alla disperazione per la mancanza di denaro.

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

177. A VOROVSKI

Caro amico,

grazie per la lettera. I vostri « sospetti » sono entrambi infondati. Non ho i nervi, ma la nostra situazione è difficile, si profila una scissione con Bogdanov. La vera causa è che si è offeso per l'aspra critica fatta nelle conferenze (e niente affatto nella redazione) alle sue opinioni filosofiche. Ora Bogdanov va in cerca di tutti i motivi di dissenso. Ha tirato fuori il boicottaggio, assieme ad Alexinski, il quale suscita scandali a tutto andare, e con cui sono stato costretto a rompere ogni rapporto.

Essi preparano la scissione su un terreno empiriomonistico-boicottista. La faccenda scoppierà presto. Una rissa alla prossima conferenza è inevitabile. La scissione è molto probabile. Uscirò dalla frazione non appena la linea « di sinistra » e di autentico « boicottismo » avrà il sopravvento. Vi ho chiamato pensando che un vostro pronto arrivo potesse contribuire a riportare la pace. Tuttavia nell'agosto, nuovo stile, contiamo senz'altro su di voi come partecipante alla conferenza. Organizzate assolutamente le cose in modo da poter venire all'estero. Manderemo i soldi per il viaggio a tutti i bolscevichi. Date ovunque questa parola d'ordine: delegare soltanto militanti locali che lavorino effettivamente. Vi preghiamo vivamente di scrivere per il nostro giornale. Siamo ora in grado di pagare per gli articoli e pagheremo puntualmente.

Una stretta di mano.

Non conoscete nessun editore che voglia pubblicare la filosofia che sto scrivendo[***]?

Scritta il 1° luglio 1908.
Spedita a Odessa da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

178. A IUSCKEVIC

IO. XI.

Egr. Sig.,

non accetto nè di diluire il marxismo, nè una tribuna libera offerta da una redazione che non conosco[***]

N. Lenin

Scritta il 10 novembre 1908.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

179. A ROSA LUXEMBURG

18. v. 1909

Werte Genossin [*],

vi ho inviato ieri sotto fascia raccomandata un esemplare del mio libro di filosofia, in ricordo del colloquio che nel nostro ultimo incontro abbiamo avuto a proposito di Mach.

Se possibile, vi pregherei vivamente di segnalare questo libro [284] sulla *Neue Zeit*, nel *Verzeichnis der in der Redaktion eingelaufenen Druck-Schriften* [**]. Se per questo fosse necessario attenersi alle formalità, cioè mandare il libro alla redazione stessa (che non capisce il russo), vi prego di scrivermelo, ed io cercherò di mandarne una copia indirizzata alla redazione della *Neue Zeit*.

Naturalmente avrete saputo dal compagno Tyszko della nostra lotta interna fra bolscevichi. Il vostro articolo contro gli otzovisti e gli ultimatisti è piaciuto molto a tutti [285]: è un peccato però che scriviate *così raramente* in russo, che preferiate il ricco partito socialdemocratico dei tedeschi al povero partito socialdemocratico dei russi.

Buone cose! Un saluto a Tyszko. Una stretta di mano.

N. Lenin

---

[*] Stimata compagna (*N. d. R.*).

[**] elenco dei libri ricevuti dalla redazione (*N. d. R.*).

P.S. La nota della redazione della *Neue Zeit* al (magnifico) articolo di Rothstein, nel n. 33, mi porta a pensare che allo stesso Kautsky non piaccia molto ora la sua difesa dell'Independent Labour Party fatta a Bruxelles[296]... Non è così?

Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

180. A LIUBIMOV

Caro Mark,

invio per Liova la mia risposta ai capresi[297]. Se lo ritiene necessario, ne faccia una copia per Inok e poi mandi la lettera a Capri; l'indirizzo non lo so. Penso che si possa spedire in doppia busta; scrivere su quella esterna: Signor Massimo *Gorki*. Villa Blaesus. *Capri*. Italie; e su quella interna: per la Commissione esecutiva della scuola.

Non conosco nessun altro indirizzo.

Quanto a Trotski, devo dire che sarò personalmente e risolutamente contrario ad *aiutarlo*, se egli rifiuterà (e ha già rifiutato!) la *parità* nella redazione, propostagli dal membro del CC. Se su questo problema non vi è una decisione della Commissione esecutiva del Centro bolscevico *non si deve far nulla* per aiutare Trotski. Perciò la Commissione economica ha il diritto di consentire che si stampi la *Pravda*[298] nella tipografia del *Proletari* soltanto nel caso in cui ciò non costituisca un aiuto alla *nuova frazione* (perchè Trotski sta fondando una nuova frazione, mentre il membro del CC bolscevico gli aveva *invece* proposto di entrare nel partito), ma un affare di *puro* carattere commerciale, dietro pagamento, come qualsiasi altro, alla condizione di lasciare i compositori liberi, ecc. Insisto nel modo più energico perchè la questione dei rapporti con la *Pravda* sia decisa dalla *Commissione esecutiva* *del CB* e non si faccia nulla per *aiutare* Trotski prima che questa decisione sia presa; non ci si deve impegnare in ***nulla.***

Una stretta di mano.

N. Lenin

P. S. Prego di fare *in ogni caso* una copia della mia lettera per i capresi. Potrà essere necessaria per il CB.

Scritta il 18 agosto 1909.
Spedita a Parigi da Bombon (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1933.

181. ALLA REDAZIONE DEL «SOZIAL-DEMOKRAT»

Ho ricevuto il n. 7-8 del *Sozial-Demokrat.* Protesto contro la *firma* di Trotski: bisogna togliere le firme. (Non ho ancora avuto tempo di leggere gli articoli).

Quanto al *Proletari*, penso che occorra pubblicare 1) un articolo sulle elezioni a Pietroburgo (in relazione alla banalità della *Riec* e di Vodovozov, se la *Riec* non ha detto bugie su di lui); 2) sullo sciopero svedese: immancabilmente un articolo che ne dia il bilancio; 3) idem sugli avvenimenti spagnoli; 4) sui menscevichi, in relazione alla loro polemica (infame) con il ginevrino (Georgien[289]) antiliquidatore; 5) in supplemento (foglio a parte), la risposta alla *Lettera aperta* di Maximov e C.[290] Occorre risponder loro come si deve, perchè questi mascalzoni non disorientino la gente con le loro menzogne.

Dopo tre settimane di riposo comincio a riprendermi. Mi addosserei forse i nn. 4 e 5, in caso estremo anche il n. 1, ma ho ancora paura di promettere. Scrivete che ne pensate e le *scadenze* (esatte). Cosa c'è ancora per il *Proletari* 3?

I nn. 2 e 3 possono essere approntati in base al *Vorwärts*: ve lo manderò se vi impegnate a scrivere.

Quanto alla *Pravda*, avete letto la lettera di Trotski a Inok? Spero vi sarete convinti, se l'avete letta, che Trotski si è comportato come un infame carrierista e frazionista *del tipo* di Riazanov e compagni. O parità nella redazione, *subordinazione* al CC e trasferimento a Parigi di nessun altro all'infuori di Trotski (quel mascalzone vuole « sistemare » a nostre spese tutta l'allegra brigata della *Pravda!*), o rottura con questo avventuriero e smascheramento nell'organo centrale. Ciarla di partito e si comporta peggio di tutti gli altri frazionisti.

Una stretta di mano.

N. Lenin

Mio indirizzo: Mr. Wl. Oulianoff. (Chez madame Lecreux). *Bombon* (Seine-et-Marne).

P.S. Kamenev è meglio lasciarlo perdere, non vi pare? E l'articolo sul *Movimento sociale* promesso da un mese e mezzo (o da sei mesi)??...

Scritta il 24 agosto 1909.
Spedita a Parigi da Bombon.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

182. A LIUBIMOV

Caro Mark,

naturalmente sono pienamente d'accordo che utilizziate come volete la mia lettera per una relazione o per la stampa [201]. Tenete però presente che sto scrivendo per il *Proletari* un articolo * dove tratto apertamente *da canaglie* quella banda di mascalzoni, Maximov e C., e chiamo la loro scuola non altrimenti che « alloggio di Ieroghin » [illegible]. Dunque, *perchè non vi siano malintesi*: sono disposto a parlare « cortesemente » soltanto *agli operai* che si sono rivolti *personalmente* a me, a nome *loro*.

Invece Maximov e C. sono una banda di avventurieri, che hanno attirato qualche operaio nell'alloggio di Ieroghin. Perchè non ne esca una contraddizione, ***non diffondete*** fra i compagni la mia lettera, ma ***mandatela esclusivamente*** alle organizzazioni, facendo questa *riserva* (che è meglio aggiungere alla lettera):

---

* Se riuscirò a terminarlo, ve lo manderò domani per espresso; può darsi che arrivi in tempo per la relazione.

« A quella congrega di letterati offesi, di filosofi incompresi e di ridicoli costruttori di dio, che ha nascosto la propria cosiddetta « *scuola* » al partito, verrà data nel *Proletari* la risposta che si merita. La presente lettera invece è la risposta personale di Lenin agli operai che si sono personalmente rivolti a lui ».

Consiglierei a *tutti* o di non andare alla conferenza di Bogdanov o di rispondergli in modo tale da togliergli una volta per sempre la voglia di immischiarsi. È un'infame vigliaccheria da parte sua intrufolarsi nell'*altrui* frazione dopo esserne stato cacciato. Oggi non c'è nulla di peggio che far del sentimentalismo. *Rottura completa* e guerra *più aspra che contro i menscevichi*. Questa guerra finirà col convincere rapidamente gli sciocchi che ancora non si « sono orientati ».

Una stretta di mano.

N. Lenin

P.S. E il *Dnievnik* di *Plekhanov*!!! Non dimenticate che lo aspetto.

Scritta all'inizio del settembre 1909.
Spedita a Parigi da Bombon.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

183. A GORKI

16. XI. 1909

Caro Alexei Maximovic,

sono sempre stato pienamente convinto che voi e il compagno Mikhail foste i frazionisti più duri della nuova frazione e che sarebbe stato da parte mia assurdo fare un tentativo di parlarvi amichevolmente. Oggi ho visto per la prima volta il compagno Mikhail, ho parlato con lui a cuore aperto delle nostre cose e di voi e ho visto che mi ero sbagliato di grosso. Aveva ragione il filosofo Hegel, perbacco: la vita va avanti a furia di contraddizioni, e le contraddizioni della vita sono molto più ricche, più varie, più sostanziali di quanto alla mente umana non possa a prima vista sembrare. Io consideravo la scuola *soltanto* come il centro di una nuova frazione. È risultato che non è vero, non nel senso che essa non sia stata il centro di una nuova frazione (la scuola è stata un siffatto centro e continua a esserlo anche ora), ma nel senso che questo non è tutto, che questa non è tutta la verità. Soggettivamente certe persone hanno fatto della scuola un centro di questo tipo, obiettivamente essa lo era, ma oltre a ciò la scuola ha attinto dalla vera vita operaia dei veri operai di avanguardia. Ne è risultato che, oltre alle contraddizioni fra la vecchia e la nuova frazione, a Capri si è sviluppata una contraddizione fra una parte degli intellettuali socialdemocratici e gli operai, autentici russi, che portano la socialdemocrazia sulla strada giusta *a qualsiasi costo* e qualsiasi cosa avvenga, nonostante gli intrighi e le mene, le « storie » dell'estero, ecc. ecc. Uomini dello stampo di Mikhail ne sono la garanzia. È successo anche che nella scuola si è sviluppata una contraddizione fra gli elementi intellettuali della socialdemocrazia caprese.

Dalle parole di Mikhail vedo, caro A. M., che vi trovate ora in una situazione molto penosa. Vi è toccato improvvisamente vedere il movimento operaio e la socialdemocrazia sotto quell'aspetto, in quelle manifestazioni e in quelle forme che già più di una volta nella storia della Russia e dell'Europa occidentale hanno portato gli intellettuali di poca fede a disperare del movimento operaio e della socialdemocrazia. Sono convinto che a voi ciò non accadrà, e dopo aver parlato con Mikhail vorrei stringervi forte la mano. Con il vostro talento di artista voi avete apportato al movimento operaio della Russia — e non della sola Russia — un beneficio così grande e ne apporterete ancora tanto che in nessun caso vi potete permettere di lasciarvi prendere da uno stato d'animo penoso dovuto a episodi della lotta che si svolge all'estero. Si verificano circostanze in cui la vita del movimento operaio genera inevitabilmente all'estero questa lotta e scissioni e mene e litigi di circolo, non perchè il movimento operaio sia intrinsecamente debole o la socialdemocrazia sia *intrinsecamente* errata, ma perchè troppo diversi ed eterogenei sono gli elementi con i quali la classe operaia deve forgiare il suo partito. Ma in ogni caso lo forgerà, forgerà una magnifica socialdemocrazia rivoluzionaria in Russia, la forgerà più presto di quanto talvolta possa sembrare dal punto di vista di questa stramaledetta emigrazione, la forgerà più sicuramente di quanto ci si immagini se si giudica da alcune manifestazioni esteriori e da alcuni singoli episodi. Uomini dello stampo di Mikhail ne sono la garanzia.

Una forte stretta di mano a voi e a Maria Fiodorovna, perchè ora ho la speranza che ci incontreremo ancora non da nemici.

Vostro *Lenin*

Wl. Oulianoff.
4. Rue Marie Rose. 4
Paris. XIV

Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

184. A GORKI

Caro A. M.,

quanto alla mia venuta, avete torto. A che pro litigare con Maximov, Lunaciarski, ecc.? Voi stesso scrivete: vi accapigliate fra di voi, e poi invitate a farlo in pubblico. Bell'esempio! Quanto poi al fatto che noi respingeremmo gli operai, anche in questo avete torto. Se accettassero il nostro invito e venissero da noi, chiacchiereremmo con loro, disputeremmo un po' circa le idee di un giornale[illegible] che certi frazionisti definiscono (da tempo l'ho sentito dire da Liadov e da altri) noiosissimo, mal scritto, utile a nessuno, senza fede nel proletariato e nel socialismo.

Quanto alla nuova scissione, i vostri conti non tornano. Da una parte, entrambi sono nichilisti (e « anarchici slavi »; eh, caro mio, anche gli europei non slavi in tempi simili ai nostri si sono azzuffati, insultati e fatti a pezzi cento volte peggio!), e, dall'altra, la scissione sarà non meno profonda di quella fra bolscevichi e menscevichi. Se si tratta di « nichilismo », di « gente che si accapiglia », di ignoranza, ecc., di qualcuno che non crede a quello che scrive, ecc., vuol dire che la scissione non è profonda, che perfino non è una scissione. Ma se la scissione è più profonda di quella esistente fra menscevichi e bolscevichi, significa che non si tratta di nichilismo, nè di scrittori che non credono a quanto scrivono. Ahi, ahi, i conti non tornano! Vi sbagliate riguardo alla scissione attuale e giustamente* dite: « capisco gli uomini, ma non capisco le loro cose ».

Ciò che nel *Proletari* a voi e a Maximov sembra insincerità, futilità ecc. è dovuto a un punto di vista completamente diverso su tutto il momento attuale (e sul marxismo, naturalmente). Da circa due anni segniamo il passo, ruminando quei problemi che a Maximov sembrano ancora « discutibili » e che la vita ha da tempo risolto. E se noi continuassimo a « discuterli », anche adesso segneremmo inutilmente il passo. Invece separandoci mostreremo agli operai chiaramente, direttamente e in modo preciso due vie di uscita. Gli operai socialdemocratici faranno la scelta più facilmente e rapidamente, perchè la tattica di conservare (in scatola) le *parole* rivoluzionarie del 1905-06, invece di applicare il *metodo* rivoluzionario a una situazione nuova e diversa, a un'epoca mutata, che esige altri sistemi e altre forme di organizzazione, è una tattica morta. Il proletariato va verso la rivoluzione e ci arriverà, ma *non come* prima del 1905: a chi « crede » che esso vada e arrivi, ma *non comprende* questo « non come », a costui la nostra posizione *deve* sembrare insincera, inutile, noiosa, fondata sulla sfiducia verso il proletariato e il socialismo, ecc. ecc. La divergenza che ne deriva è senza dubbio sufficientemente profonda per rendere la scissione — almeno all'estero — inevitabile. Ma per profondità essa non si avvicina nemmeno lontanamente alla scissione fra menscevichi e bolscevichi, se si intende la profondità della scissione del partito, della socialdemocrazia, dei marxisti.

---

* Su « giustamente » faccio una riserva. Non comprendendo le cose, non si possono comprendere nemmeno gli uomini se non... esteriormente. Cioè si può comprendere la psicologia di questo o quel partecipante alla lotta, ma non il *senso* della lotta, non il suo *significato* di partito e politico.

Voi vi meravigliate perchè io non vedo l'isterismo, l'indisciplina (non spettava a voi parlare, nè a Mikhail ascoltare) e le altre cattive qualità di Mikhail. Il fatto è che ho avuto occasione di provarlo in poche cose: avevo pensato che non si sarebbe potuto avviare un dialogo con voi e che scrivere era inutile. Sotto l'impressione della conversazione con Mikhail ho scritto subito, di getto, senza nemmeno rileggere la lettera, senza rimandare al giorno dopo. Il giorno dopo ho pensato: ho fatto una sciocchezza, ho creduto a Mikhail. Invece è risultato che Mikhail, benchè abbia esagerato, ha avuto ragione, *in quanto in ogni modo* il colloquio con voi c'è stato; naturalmente non senza contrasti, non senza attacchi al *Proletari*, ma che cosa si può fare?

Una forte stretta di mano.

N. Lenin

Scritta nel novembre-dicembre 1909.
Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

185. A SKVORTSOV-STEPANOV

Caro amico,

ho ricevuto la vostra lettera del 20 settembre e l'avere vostre notizie mi ha fatto molto piacere. È un peccato non averne avute prima: noi qui siamo terribilmente isolati ora; avevamo provato a collegarci con voi e Viac., ma non siamo riusciti. Sono effettivamente anni quanto mai difficili e perciò la possibilità di aver contatti con i vecchi amici è per noi dieci volte più preziosa. Vi risponderò per ordine. Voi avete visto il giornale fino al dicembre scorso. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti.

Con i cosiddetti « sinistri » siamo in piena scissione, scissione che si è approfondita nella primavera scorsa. Se vi capita di vedere il mio libro sulla filosofia (ve l'ho mandato non appena pubblicato, cioè all'inizio dell'estate) e il giornale di quest'anno, è ben difficile che possiate dire che facciamo delle concessioni agli stupidi sinistri. Con Maximov e i maximovisti, scissione completa e formale. Rissa a tutto andare. Può darsi che creino un proprio giornale, o forse no. A Pietroburgo e Odessa intorbidano le acque, ma non possono diventare una forza: è l'agonia dell'« otzovismo-ultimatismo », a mio parere. La scissione con Maximov e C. ci ha fatto perdere molto tempo e molte forze, ma penso che fosse inevitabile e che, in fin dei conti, risulterà utile. Conoscendo il vostro punto di vista, penso, anzi sono convinto, che su questo saremo d'accordo.

Che sia però ora di « liquidare la fiducia in un secondo assalto democratico generale », su questo non sono affatto d'accordo con voi. Con tale affermazione fareste soltanto il giuoco degli otzovisti (molto inclini a un « massimalismo » di questo genere: la rivoluzione borghese è cosa del passato; davanti a noi sta la rivoluzione « puramente proletaria ») e dei menscevichi liquidatori di estrema destra. (A proposito, sapete della scissione fra i menscevichi? Plekhanov ha lasciato la redazione del loro giornale, il *Golos Sozial-Demokrata*, e la redazione della loro opera collettiva, *Il movimento sociale in Russia nel XX secolo*. Nell'agosto scorso ha pubblicato il *Dnievnik* n. 9, dove ha chiamato i menscevichi complici dei liquidatori, e ha scritto a Potresov che lui non gli era compagno, che Potresov aveva cessato di essere un rivoluzionario, ecc. Da noi si va verso un avvicinamento con i menscevichi plekhanoviani allo scopo di rafforzare il partito). Ma la cosa principale, a mio parere, è che questo punto di vista è teoricamente sbagliato. Il « binario tedesco » è possibile, non c'è che dire. E noi lo abbiamo senz'altro ammesso fin dall'inizio del 1908. Ma questa possibilità si trasformerà in realtà non altrimenti che attraverso una serie di assalti « democratici generali » (o di riprese, o di crisi, ecc.), così come la Francia è giunta agli assalti « democratici generali » non dopo il 1789-1793, ma dopo il 1871 (cioè dopo il 1830, il 1848 e il 1871), e la Germania vi è giunta non nel 1849-1850, ma anch'essa dopo il 1871, cioè dopo la *Verfassungsstreit* * degli anni sessanta. Struve, Guckov e Stolypin si fanno in quattro per « accoppiarsi » e mettere al mondo una Russia bismarckiana, ma non ci riusciranno. Non ci riusciranno. Sono impotenti. Lo si vede da tutto, ed essi stessi riconoscono che non ci riusciranno. La politica agraria di Stolypin è giusta dal punto di vista bismarckiano. Ma lo stesso Stolypin « chiede » vent'anni per portarla a un punto tale che gli permetta di « riuscire ». Ma in Russia senza un '30, un '48 e un '71 (se si prende il modello francese), o un '63-'65 (se si prende il modello tedesco), vent'anni, e anche meno, sono una scadenza impossibile. Impossibile. E tutte queste date (sia il '30-'48-'71, sia il '63-'65) sono proprio l'assalto « democratico generale ».

---

* conflitto costituzionale (*N. d. R.*).

No, noi non possiamo « liquidare » l'idea dell'« assalto democratico generale »: sarebbe un profondo errore. Noi dobbiamo ammettere la possibilità del « binario tedesco », ma non dimenticare che per ora *non c'è*. Non c'è e non c'è. Non dobbiamo far dipendere le sorti del partito proletario dal successo o dall'insuccesso della rivoluzione borghese; ciò è fuori discussione. Noi, è vero, dobbiamo impostare il lavoro in modo tale che esso, comunque vadano le cose, sia una conquista imprescrittibile e duratura. Ma dobbiamo fare il nostro dovere di dirigenti del movimento democratico, « democratico generale », fino alla fine, fino ad un 1871 russo, fino a che i contadini non si volgeranno completamente dalla parte dell'*Ordnungspartei* *. Ciò in Russia non c'è ancora e, ahimè, non è così vicino! Noi non possiamo negare la possibilità di una soluzione « tedesca », cioè « di ristagno », dei problemi « democratici generali », ma abbiamo il dovere di fare *di tutto*, abbiamo il dovere di lavorare a lungo e tenacemente, perchè questa soluzione non sia « stagnante », non sia tedesca, ma francese, cioè del tipo del '30-'48-'71 e non del tipo del '63-'65 (soltanto una crisi « costituzionale »). Non è possibile garantire se avremo un nostro '63-'65 « stagnante » o riuscito, ma il nostro compito, il compito del partito operaio, è quello di fare di tutto perchè da una « *cosa stagnante* » si sviluppi una *cosa riuscita*, perchè dalla *Verfassungsstreit* tedesca si sviluppi un buon tafferuglio alla francese. E non esistono leggi storiche le quali stabiliscano che una crisi stagnante non possa trasformarsi in un buon tafferuglio. Non vi sono leggi di questo genere. Tutto dipende dalle circostanze, dalla massa dei contadini poveri (che Stolypin ha schiacciato, ma non soddisfatto), dalla forza del partito operaio, dalle condizioni, dagli attriti e dai conflitti tra Guckov e le « alte sfere », ecc. ecc. Noi dobbiamo preoccuparci di essere più forti (e quando verrà il nostro '63-'65 saremo più forti di quanto non lo fossero i tedeschi) per fare in modo che allora i contadini ascoltino noi e non i liberali. Soltanto la lotta deciderà in quale misura ciò riuscirà. Esigeremo tutto nel senso dell'« assalto democratico generale »: se riporteremo la vittoria avremo *tutto*, se non la riporteremo avremo una parte; ma quando si va in combattimento non si può limitare le esigenze a una parte. Darsi una struttura nuova, organizzarsi in maniera nuova, in maniera nuova affrontare la crisi: tale è la *sostanza* del momento, ma anche mantenere, sviluppare, rafforzare *tutte* le vecchie parole d'ordine, esigere « *tutto* ». Vi stringo forte forte la mano e vi auguro buona salute e vigore.

---

* partito dell'ordine (*N. d. R.*).

Tutto vostro *Il Vecchio*

Scritta il 2 dicembre 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1922.

1910

186. ABBOZZO DI LETTERA AI «DEPOSITARI»[304]

Lettera ai tre tedeschi

Per spiegare la strana (a prima vista) proposta e la preghiera che noi e il CC vi facciamo, occorre chiarire la situazione del nostro partito.

Per chiarire questa situazione, bisogna rendersi conto, in primo luogo, che la controrivoluzione imperversa, che le organizzazioni socialdemocratiche e il lavoro socialdemocratico sono in sfacelo; in secondo luogo, occorre conoscere le principali correnti politico-ideologiche esistenti nel nostro partito.

Sulla prima questione è sufficiente rilevare che le organizzazioni si trovano dappertutto in uno stato di grande disgregazione e che in molte località hanno quasi cessato di esistere. Esodo generale degli intellettuali. Sono rimasti dei circoli operai e degli elementi isolati. L'operaio giovane e inesperto si apre la strada con difficoltà.

Sulla seconda questione. I socialdemocratici nella rivoluzione erano divisi in *due* correnti (e due frazioni, *tatsächliche Spaltung* [*]): menscevichi e bolscevichi. Stockholm 1906 e London 1907[305]. Un'ala opportunistica e un'ala rivoluzionaria.

Lo sfacelo del 1907-08 è stato determinato (α) nei menscevichi dal *liquidatorismo* (definizione), (β) nei bolscevichi dall'*otzovismo* (e ultimatismo). Definizione.

---

[*] scissione di fatto (*N. d. R.*).

(α) A cominciare dal marzo 1908 i menscevichi non hanno *assolutamente* preso parte al lavoro centrale del partito e hanno perfino cercato di sabotarlo (agosto). All'estero dominano loro (studenti, intellettuali borghesi immaturi, ecc.). Completa scissione all'estero, grazie ai menscevichi, e *completa* loro assenza dal lavoro di partito, in più lotta contro il partito.

La Conferenza del dicembre 1908 bolla tutto ciò[296].

(β) Otzovismo-ultimatismo fra i bolscevichi nel 1908-09. Lotta decisa dei bolscevichi e *Kaltstellung*[*] degli otzovisti-ultimatisti. Allontanamento.

In Russia lo sfacelo aumenta.

Intervento di Plekhanov nell'agosto ((« Come il vento tira »[297], il liquidatorismo del *Golos*; il liquidatorismo dichiarato opportunismo piccolo-borghese; riconoscimento della crisi del partito (malattia terribile); uscita dalla redazione del *Movimento sociale*, che si era rifugiata in un *bürgerlich-liberalen Verlag*[**])).

Significato dell'intervento di Plekhanov = debole eco, che suona conferma, da parte di un *nemico di frazione dei bolscevichi*, di tutte le loro accuse.

In Russia i menscevichi si sentono attirati verso il partito (specialmente gli operai: Pietroburgo, Mosca).

Esperimento di unificazione *del partito* su questo terreno, sul riconoscimento della lotta su due fronti: contro il liquidatorismo e contro l'otzovismo-ultimatismo.

Nostre condizioni per l'unificazione: incondizionato riconoscimento della lotta contro il liquidatorismo (mezza misura del CC: concessione personale); cessazione della lotta di frazione (= scissione, specialmente all'estero) e *leale sottomissione alla maggioranza* del partito (bolscevichi + polacchi, in particolare), che ha tratto il partito fuori dalla crisi del 1907-09 e lo ha messo sulla via della lotta risoluta su due fronti.

Condizioni dei menscevichi: eludere una chiara definizione del liquidatorismo (mezza misura in una risoluzione *unanime*) e *pa-*

---

[*] siluramento (*N. d. R.*).

[**] casa editrice liberale borghese (*N. d. R.*).

rità nella redazione dell'organo centrale ((organismo di tutto il partito che di fatto domina, data l'estrema debolezza e l'instabilità del CC in Russia)).

Nel CC viene approvato un *compromesso estremamente labile*: 1) risoluzione unanime nella quale *si espunge* qualsiasi menzione del liquidatorismo[296]; 2) 3 e 2 nell'organo centrale, mentre i menscevichi parlano di « soffocamento automatico », di « stato d'assedio », ecc.; 3) rifiuto dei menscevichi, netto, chiaro, irrevocabile, a rinunciare a un giornale di frazione e ad un'organizzazione di frazione, ad assoggettarsi *lealmente* alla maggioranza.

Di qui i nostri timori. Una volta sciolta la frazione dei bolscevichi, una volta dato il denaro al CC (di fatto 5 potentati, con una maggioranza casuale e indecisa, guastata dall'otzovismo-ultimatismo), noi temiamo (e ne abbiamo tutti i motivi) che all'estero i menscevichi si scindano e ci facciano subire il liquidatorismo (sotto forma di parità nella redazione).

Noi siamo convinti che, dati i tentativi di scissione organizzati dall'estero dai menscevichi, il CC (vale a dire i bolscevichi + i nazionali) non sarà in grado di lottare contro il liquidatorismo, e si dovrà *riprendere* la lotta di frazione, rispondere alla scissione con la scissione.

Esperienza della « sospensione delle ostilità »: i bolscevichi si sono disarmati. Esperienza del « modo di vita di partito ».

Condizioni poste ai menscevichi: (α) disarmo completo: cessazione del giornale di frazione, della cassa di frazione, della scissione di frazione all'estero; (β) *leale* applicazione della risoluzione sulla lotta contro il liquidatorismo; (γ) *leale* sottomissione alla maggioranza nell'organo centrale; (δ) *leale* appoggio al CC in Russia.

Si non, non.

Strizzatine d'occhi dei menscevichi agli otzovisti-ultimatisti. Impotenza di Trotski e sua connivenza con i liquidatori.

Scritta nel febbraio-marzo 1910 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

187. A VILONOV

27. III. 1910

Caro compagno Mikhail,

come va la salute? Vi state rimettendo? Scrivetemi al riguardo, ditemi con precisione se siete aumentato di peso e di quanto.

Da noi la nebbia unificatrice-conciliatrice comincia a dissiparsi. Vi mando l'estratto del n. 12 del *Sozial-Demokrat*[300]. Vedrete così che con i golosisti si è in piena rissa. Adesso si discute se ci siano al mondo dei plekhanoviani, se ci siano al mondo dei menscevichi *partitisti* o se tutti i menscevichi siano golosisti e Plekhanov semplicemente un caso isolato.

Occorre intensificare l'agitazione per l'uscita dei plekhanoviani dai gruppi del *Golos*, per la sostituzione del golosista presente nell'Ufficio estero del CC con un plekhanoviano, ecc., e mediante questa agitazione controllare *in pratica* se dall'unificazione del partito verrà fuori almeno una nostra unione con i plekhanoviani o proprio nulla.

I « vperiodisti » hanno qui qualcosa come un congresso: si dice che siano arrivati Bogdanov e Stanislav. Che cosa vogliano fare non si sa. Si comportano stupidamente, e probabilmente l'organo centrale dovrà lottare anche contro di loro non appena si faranno vivi sulla stampa. Dalla Russia è giunta una lettera secondo cui Alexinski avrebbe scritto ai vperiodisti di Mosca sul loro progetto di organizzare una *propria* scuola per 50 persone (come l'hanno trovato il denaro?), mentre i vperiodisti di Mosca sarebbero propensi a una scuola di partito comune.

Con Gorki nessuna relazione epistolare. Abbiamo sentito che è rimasto deluso di Bogdanov ed ha compreso l'ipocrisia della sua condotta. Voi avete notizie da Capri?

In Russia ci sono poche forze. Ah, se potessimo mandare di qui un buon elemento per il CC o per la convocazione della conferenza! Ma qui sono tutti « ex uomini ».

Statevi bene e scrivete.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Davos da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

188. A PLEKHANOV

29. III. 1910

Caro e stimatissimo compagno,

condividendo pienamente il vostro pensiero, espresso nel n. 11 del *Dnievnik*, sulla necessità di uno stretto e sincero ravvicinamento di tutti gli elementi veramente socialdemocratici nella lotta contro il liquidatorismo e l'otzovismo, vorrei proprio parlare personalmente con voi della situazione venutasi ora a creare in seno al partito. Se anche voi lo ritenete utile e se lo stato della vostra salute lo permette, siate tanto buono da scrivermi (o telegrafarmi) due parole, dicendomi quando potreste fissarmi un appuntamento a Sanremo. A questo fine sono pronto a venire.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Vl. Oulianoff. 4, Rue Marie Rose. Paris. XIV

Spedita a Sanremo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

189. A VILONOV

7. IV. 1910

Caro compagno M.,

vi invio la risoluzione dei plekhanoviani, o, per meglio dire, dei menscevichi partitisti [500] di qui. Se è vero che da voi, a Davos, fra i menscevichi predominano i partitisti, sarebbe estremamente importante che essi si facessero vivi subito e, in un modo o nell'altro, si raggruppassero e prendessero posizione apertamente. S'intende che i *bolscevichi* devono essere molto cauti nel dare simili consigli ai menscevichi, giacchè anche fra i plekhanoviani non vi è accusa più tremenda, terribile e insopportabile di quella di « aiutare i bolscevichi » o di lavorare « per i bolscevichi », ecc.

Nella confusa situazione odierna non vi sono, a mio parere, che due vie d'uscita: o tornare indietro alla propria frazione bolscevica, o *lotta decisa*, assieme ai plekhanoviani, contro i golosisti, per il partito. Meglio la seconda, ma non dipende da noi. Finchè sarà possibile, faremo quel che si potrà per la seconda via d'uscita. Solo dopo aver sperimentato *tutte* le possibilità, tutti i mezzi per la seconda via d'uscita, torneremo alla prima.

— Mi fa molto piacere che la conoscenza del pragmatismo abbia cominciato ad allontanarvi dal machismo. Ora in Russia si sta traducendo a tutto andare tutta questa « modernissima » canaglia filosofica: Petzholdt e C., i pragmatisti, ecc. Ciò è bene: quando il pubblico russo e in particolare gli operai russi vedranno *al naturale* i maestri dei nostri Bogdanov e C., si allontaneranno rapidamente e dai maestri e dai discepoli.

Considerare la verità uno strumento della conoscenza significa passare già, sostanzialmente, dalla parte dell'agnosticismo, cioè abbandonare il materialismo. In questo, e in tutto ciò che è fondamentale, i pragmatisti, i machisti, gli empiriomonisti, sono un frutto della stessa pianta.

Una forte stretta di mano; vi auguro di rimettervi presto e bene in salute.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Davos da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

190. A GORKI

Ad Al. Max.

11. IV. 1910

Caro A. M.,

soltanto oggi ho potuto avere la lettera vostra e di M. F., inviatami tramite M. S. Botkin. Prima che me ne dimentichi: mi si può scrivere sia al mio indirizzo *di casa* (Oulianoff. 4. Rue Marie Rose. 4. Paris. XIV) che all'indirizzo del partito; in questo caso, meglio, in doppia busta, scrivendo sulla busta interna: personale per Lenin (110. Avenue d'Orléans. Mr. Kotliarenko. Paris. XIV).

Cercherò di mandarvi le pubblicazioni che chiedete domani stesso.

Me la sono forse presa con voi? Ma dove? Forse nel *Diskussionny Listok* n. 1 (si pubblica presso l'organo centrale)[201]. Ve lo mando. Se chi vi ha informato non si riferiva a questo, non ricordo ora di che cosa si possa trattare. In questo periodo non ho scritto nient'altro.

E ora sull'unificazione. È un fatto o un aneddoto? — chiedete voi. È un discorso che bisogna cominciare da lontano, perchè in questo fatto, ne sono convinto, c'è qualcosa di «aneddotico» (in misura più piccola) e c'è del serio.

All'unificazione del partito hanno portato e portano fattori seri, profondi: la necessità di epurare la socialdemocrazia dal liquidatorismo e dall'otzovismo, nel campo ideologico; la situazione terribilmente difficile del partito e di tutto il lavoro socialdemocratico, e il maturare di un nuovo tipo di operaio socialdemocratico, nel campo pratico.

Nella sessione plenaria del CC (la «lunga sessione plenaria»: tre settimane estenuanti, tutti si sono snervati, che siano stramaledetti!) a questi fattori seri e profondi, di cui non tutti erano coscienti, se ne sono aggiunti altri di poca importanza, minuti, si è aggiunta la disposizione d'animo alla «conciliazione in generale» (senza sapere chiaramente con chi, a che scopo e come), si è aggiunto l'odio verso il Centro bolscevico per la sua spietata guerra ideologica, si sono aggiunti gli intrighi e il desiderio di fare scandali fra i menscevichi, e ne è uscito un bambino con delle pustole.

Ed ora ne soffriamo le conseguenze. O — nel caso migliore — incidiamo le pustole, eliminiamo il marcio, curiamo e facciamo crescere il bambino.

Oppure — nel caso peggiore — il bambino morirà. In questo caso vivremo per un certo tempo senza prole (vale a dire: ricostituiremo la frazione bolscevica), ma metteremo poi al mondo un bambino più sano.

Fra i menscevichi, vanno verso un'unificazione seria (non del tutto coscientemente, lentamente, a scosse, ma ci vanno e, cosa importante, non possono non andarci) i plekhanoviani, ci vanno i *partitisti*, ci vanno gli operai. Intanto i golosisti cavillano, seminano confusione, recano danno. Fra di essi va costituendosi in Russia un centro, forte, legale, opportunistico (Potresov e C. nella pubblicistica: cfr. *Nascia Zarià*, n. 2 — che vigliacco è questo Potresov! —, e Mikhail, Roman, Iuri + i 16 autori della *Lettera aperta* apparsa sul n. 19/20 del *Golos*, nel lavoro organizzativo, pratico).

La sessione plenaria del CC desiderava unire *tutti*. Ora i golosisti *si staccano*. *Bisogna* eliminare questa pustola. E senza intrighi, scandali, grande fatica, fango e « schiuma » non lo si farà.

Ora ci troviamo nel bel mezzo di questi intrighi. O il CC russo eliminerà i golosisti, allontanandoli dagli organismi importanti (come l'organo centrale, ecc.), o bisognerà ricostituire la frazione.

Sul n. 11 del *Dnievnik* Plekhanov ha giudicato la sessione plenaria in modo tale che dimostra come in lui *ora* il sincero e serio desiderio di lottare contro l'opportunismo abbia la meglio sul meschino e piccolo desiderio di *utilizzare* gli opportunisti del *Golos contro* i bolscevichi. Anche qui le cose sono complicate e vanno per le lunghe; tuttavia il centro legalitario e liquidatore dei menscevichi che si è formato in Russia porterà inevitabilmente i socialdemocratici seri ad allontanarsi da loro.

Veniamo ora ai « vperiodisti ». Un tempo mi era sembrato che anche in seno a questo gruppo vi fossero due correnti: una che andasse verso il partito, verso il marxismo, verso l'abbandono del machismo e dell'otzovismo, e l'altra in direzione opposta. Per la prima l'unificazione del partito avrebbe aperto la via a una linea di partito comoda, non disagevole, intesa a correggere le evidenti assurdità dell'otzovismo, ecc. Ma la seconda corrente sta, a quanto pare, prendendo il sopravvento fra di loro. Alexinski (assolutamente un ragazzino in politica, ma un ragazzino stizzito e che fa una sciocchezza dietro l'altra) è uscito, dando in escandescenze, sia dalla redazione del *Diskussionny Listok* sia dalla commissione per la scuola di partito. Forse essi organizzeranno comunque una *propria* scuola, di nuovo di frazione, di nuovo appartata. Se sarà così, combatteremo ancora e strapperemo loro gli operai.

Risulta dunque che nell'unificazione l'« aneddotica » ora prevale, viene in primo piano, dà motivo a risolini, a risatine, ecc. Si dice che il socialista-rivoluzionario Cernov abbia scritto perfino un *vaudeville* a proposito dell'unificazione dei socialdemocratici, intitolato « tempesta in un bicchier d'acqua », e che questo *vaudeville* lo daranno qui a giorni in uno dei gruppi (avidi di sensazioni) dell'emigrazione.

È nauseante stare nel bel mezzo di questa « aneddotica », di questi intrighi e scandali, di questa fatica e « schiuma »; è nauseante anche osservare tutto ciò. Ma non ci si può permettere di cadere in balia dei sentimenti. L'emigrazione è ora cento volte più penosa di quanto non fosse prima della rivoluzione. L'emigrazione e l'intrigo sono inseparabili.

Ma l'intrigo verrà meno; l'intrigo resterà per nove decimi all'estero; l'intrigo è un accessorio. Lo sviluppo del partito, invece, lo sviluppo del movimento socialdemocratico continuerà attraverso tutte le terribili difficoltà della situazione attuale. L'epurazione del partito socialdemocratico dalle *sue* pericolose « deviazioni », dal liquidatorismo e dall'otzovismo *va avanti* incessantemente; nel quadro dell'unificazione essa ha *progredito considerevolmente più* di prima. Con l'otzovismo l'avevamo fatta finita ideologicamente, in sostanza, già prima della sessione plenaria. Con il liquidatorismo non l'avevamo ancora fatta finita del tutto allora; i menscevichi erano temporaneamente riusciti a *nascondere la serpe*, ma ora l'hanno tirata fuori, alla luce del sole, ora tutti la vedono, ora ci accingeremo a distruggerla e la distruggeremo!

E questa epurazione non è affatto soltanto un compito « ideologico », non è affatto soltanto « roba da letterati », come pensa l'imbecille (o briccone) Potresov, che *prende le parti* dei machisti come i menscevichi hanno preso le parti dei « vperiodisti » alla sessione plenaria. Sì, questa epurazione è indissolubilmente legata al cuore stesso del movimento operaio, che in questi tempi difficili impara a impostare il lavoro socialdemocratico, impara proprio attraverso la negazione, e attraverso la negazione del liquidatorismo e dell'otzovismo si apre la strada. Soltanto il verboso Trotski si immagina che sia possibile evitare questa negazione, che essa sia superflua, che non riguardi gli operai, che *non* la realtà, *ma* la stampa di malvagi polemisti sollevi le questioni del liquidatorismo e dell'otzovismo.

Posso immaginarmi quanto sia penoso osservare questo difficile sviluppo del nuovo movimento socialdemocratico per chi non ha visto e non ha vissuto il difficile sviluppo della fine degli anni ottanta e dell'inizio degli anni novanta. Allora i socialdemocratici di questo tipo erano decine se non unità. Oggi sono centinaia e migliaia. Di qui la crisi e le crisi. E la socialdemocrazia *nel suo insieme* le supera apertamente e le supererà con onore.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Capri da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

191. A SEMASCKO

4. X. 1910

Caro N. A.,

dobbiamo vederci al più presto e metterci d'accordo per convocare *quanto prima* una riunione di bolscevichi (antivperiodisti). Ieri Mark + Lozovski + Liova se ne sono andati, protestando contro il giornale di frazione[209]. Bei tipi! Sono contento che i confusionari se ne siano andati, ma bisogna chiarire *al più presto* l'atteggiamento degli altri. Se è possibile, venite subito e prendete le misure necessarie perchè la riunione si faccia al più presto.

Vostro *Lenin*

Spedita a Châtillon da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

192. A MARKHLEVSKI

7. x. 1910

Caro compagno,

ho ricevuto ieri nella tarda sera la lettera vostra e di Wurm e il vostro articolo. Accogliendo la preghiera vostra e di Kautsky *lasse ich es bei Ihrem Artikel bewenden* *.

Ho già scritto circa la metà di un lungo articolo contro Martov e Trotski presi assieme[208]. Bisognerà lasciarlo da parte. Mi metterò a fare un articoletto contro Trotski. Poichè vi vedete con Kautsky, siate tanto buono di dirgli che, comunque, tenga presente che la risposta a Trotski *debbo farla io.* Se i tedeschi hanno tanta paura della polemica, penso che non sia poi così importante che la risposta venga una settimana prima o una settimana dopo. Non vi pare?

È straordinariamente spiacevole che perfino *Kautsky und Wurm* non vedano la volgarità e l'infamia di articoli come quelli di Martov e Trotski. Proverò a scrivere a Kautsky, sia pure a titolo personale, per spiegargli le cose. Non è forse un vero scandalo che Martov e Trotski mentano impunemente e scrivano articoli diffamatori sotto l'aspetto di articoletti « scientifici »??

A proposito, non potreste aiutarmi a risolvere due questioni pratiche? 1°: si può trovare a Berlino un traduttore (per gli articoli nella *Neue Zeit*) dal russo in tedesco? O non ci si può fidare e costa tanto che è meglio cercarlo qui? Proverò in ogni caso a trovarlo qui, ma vorrei conoscere la vostra opinione, perchè voi avete molta esperienza in questo campo.

---

* acconsento a limitarmi al vostro articolo (*N. d. R.*).

2ª: se scrivessi un opuscolo (grosso come il Cerevanin: *Das Proletariat in der russischen Revolution*) sulla rivoluzione russa, i suoi insegnamenti, la lotta di classe, ecc., si troverebbe un editore tedesco di partito? Pagano i tedeschi per queste cose, o bisogna farsi pagare soltanto dai russi, perchè poi i tedeschi *nebenbei* * se ne servano?

Per rispondere a Martov mi sono « ingolfato » ancora nell'interessantissima statistica degli scioperi del 1905-08 e vorrei proprio studiarla a fondo. È un tema più adatto per un libro o un opuscolo che per un articolo[804]. Ma i tedeschi sono vergognosamente « incoscienti » nei problemi relativi alla valutazione della rivoluzione russa!

Allego un breve elenco di quel che bisognerebbe aggiungere contro Martov. Se ne includerete sia pure una parte nel vostro articolo, sarà molto bene[805].

Beste Grüsse **.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Il finale del problema dello sciopero di massa a Magdeburgo (l'approvazione della risoluzione di Rosa e il ritiro da parte sua della seconda parte) non servirà forse alla *pace* fra Rosa e Kautsky? e col *Vorstand* ***? Oppure non avverrà tanto presto? [806] ((A Rosa Luxemburg ho scritto due settimane fa da Stoccolma)).

Mio indirizzo: Vl. Oulianoff. 4. Rue Marie Rose. 4. Paris. XIV.

A mio parere, questi sono i punti principali (e non sono ancora affatto tutti) in cui Martov mente e fa dei falsi, punti che bisognerebbe rilevare (se non completamente, almeno in parte):

Quando dice che il compagno Radek non cita fedelmente, Martov getta un sospetto senza provarlo. Noi invece abbiamo la prova *inoppugnabile* che Martov falsifica le citazioni. « Abbiamo finora parlato in francese » (*Neue Zeit*, 1910), così Martov cita Lenin. *La citazione è alterata*. Lenin ha detto: « durante la rivoluzione abbiamo *imparato* a parlare in francese » (*Proletari*, n. 46)[307]. Alterando la citazione, Martov nasconde precisamente che lui (come gli altri opportunisti) invita gli operai a *disimparare* i metodi della lotta rivoluzionaria.

---

* fra l'altro (*N. d. R.*).

** I migliori saluti (*N. d. R.*).

*** direzione (*N. d. R.*).

« Parlare in francese », « *richtiger gesagt: blanquistisch* » *, corregge Martov. Gli siamo grati per la franchezza. Chiamare « blanquismo » la partecipazione del proletariato francese alle rivoluzioni della Francia è proprio la « essenza » delle opinioni di Martov e Quessel[308].

« In tutta l'Europa occidentale — scrive Martov — si ritiene che le masse contadine siano utili ai fini dell'alleanza soltanto se hanno conosciuto le dure conseguenze del rivolgimento capitalistico nell'agricoltura...; per la Russia ci si è fatto un quadro dell'unione con il proletariato di 100 milioni di contadini... che ancora non sono stati alla scuola della borghesia capitalistica » (*Neue Zeit*, p. 909). E questo è proprio quessellismo russo **!

Il Quessel russo *ha dimenticato* di dire che nel *programma agrario* dei socialdemocratici russi[309] (approvato a Stoccolma nel 1906, quando i menscevichi avevano la maggioranza!!) vi è l'« appoggio alle azioni rivoluzionarie dei contadini fino alla *confisca* delle terre dei grandi proprietari ». Vi è forse qualcosa di simile in « Europa », o Quessel russo? No, perchè in Europa non vi è più un'impostazione rivoluzionaria dei problemi della rivoluzione *borghese*. Per i contadini russi la « scuola della borghesia capitalistica » è la scuola degli inganni e dei tradimenti della borghesia liberale (la quale *ha dato* i contadini *in balìa* dei grandi proprietari e dell'assolutismo), e soltanto degli opportunisti estremi possono difendere una simile *scuola*.

Dileggiando « l'unione con il proletariato di 100 milioni di contadini », Martov dileggia tutta la rivoluzione, che ha mostrato *nella realtà* tale unione sia sull'arena dell'insurrezione (ottobre, novembre, dicembre 1905), sia anche sull'arena delle *due* prime Dume (1906 e 1907).

---

* o meglio: alla Blanqui (*N. d. R.*).

** Tutto il passo è in tedesco nel testo (*N. d. R.*).

Martov esita, impotente, fra i liberali (che sono *contro* la « confisca delle terre », *contro* le « azioni rivoluzionarie dei contadini ») e i socialdemocratici, che finora non hanno rinunciato per nulla ad appoggiare l'*insurrezione* contadina e a *dichiararlo* nel proprio *programma*.

Martov pensa che negli anni della rivoluzione (1905-07) *non* fosse all'ordine del giorno la questione della repubblica, *ma « die Frage der Unabhängigkeit der Volksvertretung »* * (p. 918). Indipendenza *da* chi? Dalla monarchia, che aveva *compiuto degli Staatsstreiche* **? Gli opportunisti russi dimenticano perfino il nesso esistente fra rivoluzione agraria e rivoluzione politica (è forse possibile lottare per la confisca delle terre senza lottare per la repubblica?), dimenticano che l'epoca *der Staatsstreiche, der Aufstände, der Niederwerfungsstreiks* ***, in virtù delle condizioni *oggettive*, e non per nostra volontà, *mette* all'ordine del giorno il problema della repubblica. La « repubblica » come parola d'ordine nel 1905 = « romanticismo »; l'« indipendenza » (dalla monarchia che ha compiuto degli *Staatsstreiche* e conduce *den Bürgerkrieg* ****) = *Realpolitik*: non è così, o Quessel russo?

A propos. Rosa Luxemburg ha discusso con Kautsky se non *fosse giunto* per la Germania il momento della *Niederwerfungsstrategie* *****, per cui Kautsky ha detto *chiaro e tondo* che ritiene questo momento inevitabile e vicino, ma non imminente. E Martov « approfondendo » (*verballhornend*) Kautsky, nega l'applicabilità *der Niederwerfungsstrategie* al 1905 in Russia!! Martov trova che l'insurrezione del dicembre 1905 fu provocata « *künstlich* » ****** (*Neue Zeit*, p. 913). *Die Leute, welche so glauben, können nur* künstlich *der Sozialdemokratie gerechnet werden*. Natürlich *sind sie National-liberale* *******.

---

* il problema dell'indipendenza della rappresentanza popolare. (*N. d. R.*).

** colpi di Stato (*N. d. R.*).

*** dei colpi di Stato, delle insurrezioni, degli scioperi politici di massa (*N. d. R.*).

**** alla guerra civile (*N. d. R.*).

***** strategia del rovesciamento (*N. d. R.*).

****** artificiosamente (*N. d. R.*).

******* La gente che pensa così può essere annoverata nella socialdemocrazia soltanto artificiosamente. Naturalmente sono dei nazionali-liberali (*N. d. R.*).

Martov dileggia la tesi che il proletariato sia « *die ausschlaggebende Macht* » * (p. 909) della rivoluzione. Soltanto i liberali avevano finora osato negare (e neanche sempre) il fatto storico indiscutibile che nel 1905 il proletariato russo aveva *di fatto* avuto la parte « *der ausschlaggebenden Macht* ». E quando la teoria che nega « l'egemonia del proletariato nella rivoluzione russa » ha preso il sopravvento nei cinque volumi del *Movimento sociale* (a cura di Martov e Potresov), Plekhanov è uscito da quella redazione e ha dichiarato che il *Movimento sociale* è un'opera dei liquidatori. Martov rappresenta ora non tutto il menscevismo, ma soltanto quello dal quale si è staccato Plekhanov e che quest'ultimo, pur rimanendo menscevico, ha dichiarato essere opportunismo.

Martov contrappone alla difesa del boicottaggio (« astensione politica ») da parte degli anarchici « *in ganz Westeuropa* »** il boicottaggio russo del 1906. Del boicottaggio del 1906 abbiamo parlato in particolare (voi ne avete già parlato). Ma perchè, parlando del boicottaggio in generale, Martov *ha dimenticato* l'applicazione più importante del boicottaggio nella rivoluzione russa, il boicottaggio della Duma di Bulyghin (legge del 6 agosto 1905)?? Contro questo boicottaggio erano tutti i liberali, perfino quelli *di sinistra* (« Lega dell'emancipazione »), a favore di questo boicottaggio erano i socialdemocratici bolscevichi. Perchè Martov tace il fatto che *questo* boicottaggio vinse? Forse perchè questo boicottaggio era la parola d'ordine della *Niederwerfungsstrategie vittoriosa*?

Tutti i menscevichi (in particolare nella *Nascia Zarià*, nel *Vozrozdenie* e nella *Gizn*) hanno approfittato della disputa di Rosa Luxemburg con Kautsky per dichiarare che K. Kautsky è « menscevico ». E Martov si fa in quattro servendosi di una *kleinliche und miserable Diplomatie* *** per *approfondire* l'abisso fra Rosa Luxemburg e K. Kautsky. Questi *elende* **** sistemi non possono avere successo. I socialdemocratici rivoluzionari potrebbero discutere la data dell'avvento della *Niederwerfungsstrategie* in Germania, ma non della *opportunità* della *Niederwerfungsstrategie* nella Russia del *1905*. Negare la *sua* opportunità per la Russia del 1905 è cosa che a Kautsky non è venuta nemmeno in mente. Possono negarlo soltanto i liberali e i Quessel tedeschi e russi!

---

* la forza dirigente (*N. d. R.*).

** in tutta l'Europa occidentale (*N. d. R.*).

*** gretta e spregevole diplomazia (*N. d. R.*).

**** meschini (*N. d. R.*).

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

193. A SCKLOVSKI

Caro compagno,

molte grazie per la lettera e le notizie sulla propaganda di Plekhanov. Sono ora per noi di grande, grandissimo valore tutte queste notizie, che permettono di valutare con precisione gli umori dei socialdemocratici all'estero. Sto pensando anche di andare a fare una conferenza in Svizzera (Ginevra, Losanna, Berna, Zurigo). Non so, però, se varrà la pena di andarci.

Quanto al blocco con Plekhanov, a mio parere avete completamente ragione di affermare che dobbiamo essere per questo blocco. Io sono *interamente*, fin dal 1909, per un *avvicinamento* con i plekhanoviani. E adesso ancora di più. Soltanto assieme ai plekhanoviani possiamo e dobbiamo organizzare il partito; già da tempo avremmo dovuto disinteressarci dei « vperiodisti » e dei « golosisti ». È un errore pensare che i plekhanoviani siano deboli, degli « zero » (come talvolta si dice), ecc. È un'impressione di chi vive all'estero. Io sono profondamente convinto che in Russia i menscevichi *operai* siano per i nove decimi plekhanoviani. Tutta la storia del menscevismo nella rivoluzione dice che il plekhanovismo è il migliore prodotto (e pertanto il più vitale) della corrente proletaria dei menscevichi.

A Copenaghen io e Plekhanov abbiamo parlato della pubblicazione di un giornale popolare. È necessario. (Trotski ha preso apertamente le parti dei liquidatori, appoggia i golosisti e tende a *sabotare* il blocco di partito dei bolscevichi e dei plekhanoviani).

Con Plekhanov siamo completamente d'accordo che con Trotski non c'è nulla da fare. O mettiamo su un giornale popolare presso l'organo centrale, *o* ne facciamo una cosa *separata* dal gruppo dei bolscevichi. Plekhanov ha promesso di collaborare. Sarà necessario del denaro: ne abbiamo estremamente poco. Spero in tutti i possibili aiuti da parte vostra. Ci batteremo per metter su una rivista in Russia (*à la « Vozrozdenie »* e *à la « Gizn »*). Non ci sono appoggi, non c'è segretario, non c'è nessuno attraverso il quale si possa organizzare la cosa: i nostri vengono presi uno dopo l'altro. È un guaio! E una rivista è necessaria[310].

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 14 ottobre 1910.
Spedita a Berna da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

194. A GORKI

14. XI. 1910

Caro A. M.,

da molto tempo non ho nessuna notizia vostra e di M. F. Sento la mancanza di notizie da Capri. Cos'è successo? Non può certo essere che voi teniate il conto delle lettere come alcune persone, a quanto si dice, tengono il conto delle visite.

Qui tutto come al solito. Un mucchio di cosette di poco conto e seccature di ogni genere connesse alla lotta dei vari « feudi » in seno al partito. Brrr!... Come si deve star bene, invece, a Capri...

Per riposarci dagli intrighi, ci occupiamo del vecchio progetto per la pubblicazione della *Rabociaia Gazieta*. A fatica abbiamo raccolto 400 franchi. Ieri è uscito finalmente il n. 1. Ve lo mando assieme all'annuncio e al modulo per l'abbonamento[311]. I membri della colonia caprese-napoletana che approvano questa iniziativa (e l'« avvicinamento » fra i bolscevichi e Plekhanov) sono pregati di dare ogni genere di aiuto. La *Rabociaia Gazieta* è necessaria, mentre con Trotski, il quale intriga a favore dei liquidatori e degli otzovisti-vperiodisti, è impossibile avere a che fare. Plekhanov ed io a Copenaghen abbiamo protestato energicamente contro l'ignobile articolo di Trotski nel *Vorwärts*. E quale altra infamia ha pubblicato nella *Neue Zeit* sul senso storico della lotta fra i socialdemocratici russi[312]! E Lunaciarski nel *Peuple* belga, l'avete visto?

Stiamo organizzando una piccola rivista legale per la lotta contro la *Nascia Zarià* e la *Gizn*, anche questa con la partecipazione di Plekhanov. Speriamo di far uscire presto il n. 1.

Così vanno le nostre cose. A poco a poco, lentamente, con fatica, ci districhiamo dagli intrighi e troviamo la strada giusta.

Che c'è di nuovo da voi? Avete scritto a Stroiev? Qual è la risposta? Noi gli abbiamo scritto una prima lettera « per collegarci »; l'ha ricevuta e ha risposto di non capire chi fosse il mittente. Gli abbiamo scritto ancora. Silenzio. La mancanza di uomini si fa diabolicamente sentire, e i vecchi si sono dispersi.

Pareva che a Pietroburgo le cose si mettessero bene per un giornale settimanale assieme al gruppo parlamentare (fortunatamente i menscevichi di là pendono non dalla parte dei liquidatori, ma da quella di Plekhanov), ma, chissà perchè, la cosa ha subito una nuova battuta d'arresto[313].

Scrivetemi come state. E il lavoro va bene? Combinate qualcosa per la rivista di cui mi parlavate quest'estate? E « Scienza »[314]?

Con M. F. ho di che essere adirato. Aveva promesso di scrivere. Nulla. Aveva promesso di informarsi se nella biblioteca di Parigi ci fosse qualcosa sulla rivoluzione russa. Nulla. Così non va.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

La relazione di Tria sarà probabilmente *comunque* pubblicata. Lo ha deciso la redazione dell'organo centrale. Eh! quanti intrighi in questa redazione; non ne possiamo più...

Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

195. A GORKI

22. XI. 1910

Caro A. M.,

vi ho scritto alcuni giorni fa inviandovi la *Rabociaia Gazieta* e chiedendovi come è andata con la rivista di cui parlammo nell'estate e di cui avevate promesso di scrivermi.

Oggi leggo nella *Riec* l'annuncio del *Sovremiennik*, edito « con la più immediata ed *esclusiva* (così sta scritto! sgrammaticato, ma tanto più pretenzioso e significativo) partecipazione di Amfiteatrov » e con la vostra continua collaborazione.

Cosa? Come? Una « grande rivista mensile » con rubriche di « politica, scienza, storia, vita sociale » non è, non è affatto la stessa cosa delle miscellanee tendenti a concentrare le migliori forze della letteratura. Una rivista di questo genere, è chiaro, o deve avere un *indirizzo* ben preciso, serio, conseguente o coprirà senz'altro di vergogna i suoi collaboratori. Ha un indirizzo il *Viestnik Ievropy*, un indirizzo cattivo, fluido, insulso, ma pur sempre un indirizzo, che serve a un elemento determinato, a certi strati della borghesia, e raggruppa anche determinati circoli di professori, di funzionari, della cosiddetta intellettualità dei liberali « decenti » (o meglio, che vogliono essere decenti). Ha un indirizzo la *Russkaia Mysl*, un indirizzo immondo, ma pur sempre un indirizzo, che rende un buon servizio alla borghesia liberale controrivoluzionaria. Ha un indirizzo il *Russkoie Bogatstvo*, populista, populista cadetto, ma pur sempre un indirizzo, che da decine d'anni conserva la propria linea, serve determinati strati della popolazione. Ha un indirizzo anche il *Sovremienny Mir*, a volte menscevico-cadetto (ora con una tendenza verso il menscevismo partitista), ma pur sempre un indirizzo. Una rivista senza un indirizzo è una cosa assurda, inconcepibile, scandalosa e dannosa. E quale indirizzo vi può essere con la « partecipazione esclusiva » di Amfiteatrov? Non certamente G. Lopatin è in grado di dare un indirizzo, e se è vero quanto si dice (si dice che se ne sia parlato anche sui giornali) della partecipazione di Kaciorovski, ciò potrebbe essere un « indirizzo », ma un indirizzo ottuso, da socialisti-rivoluzionari.

Quando l'estate scorsa, parlando con voi, vi ho detto che ero stato sul punto di scrivervi una lettera amareggiata sulle *Confessioni*, ma che non ve l'avevo mandata a causa della scissione con i machisti, allora incominciata, voi rispondeste: « *avete fatto male* a non mandarmela ». Poi mi rimproveraste di non essere andato alla scuola di Capri, dicendo che il distacco dei machisti-otzovisti, se le cose fossero andate in un altro modo, avrebbe potuto costarvi meno nervi, meno dispendio di forze. Ricordandomi di queste conversazioni, questa volta mi sono deciso a scrivervi senza rimandare e senza attendere alcuna conferma, sotto la fresca impressione della novità.

Penso che un mensile politico ed economico con la partecipazione esclusiva di Amfiteatrov sia una cosa molte volte peggiore di una particolare frazione di machisti-otzovisti. Quel che c'era e c'è di male in questa frazione è che l'orientamento *ideologico* si è allontanato e si allontana dal marxismo, dalla socialdemocrazia, senza spingersi tuttavia fino alla rottura con il marxismo, ma solo facendo della confusione.

La rivista di Amfiteatrov (ha fatto bene il suo *Krasnoie Znamia* a morire tempestivamente!) è una presa di posizione politica, una iniziativa politica, nella quale manca perfino la coscienza che un « estremismo » generico in politica è poco, che dopo il 1905 parlare seriamente di politica senza chiarire i rapporti verso il marxismo, verso la socialdemocrazia, non si deve, non si può, è inconcepibile.

Va male. Sono di umore nero.

Vostro *Lenin*

A M. F. *salut et fraternité!*

Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

196. A POLETAIEV

Ho ricevuto la vostre due lettere e ne sono rimasto molto meravigliato. Che cosa può esserci di più semplice, pensavo, dello scriverci con semplicità e chiarezza di che cosa si tratta? Finora non siamo riusciti ad avere una risposta precisa. Non è difficile trovare qualcuno che, sia pure una volta alla settimana, scriva in modo sensato, chiaro, diretto.

Il vostro tentativo di separare i liquidatori dal liquidatorismo è estremamente infelice. Noi non abbiamo mai approvato una simile distinzione. Soltanto dei sofisti possono farla. Vi preghiamo vivamente di non credere ai sofisti e di non fare una simile distinzione. Con tutti gli altri si potrebbe venire a un accomodamento, ma con i liquidatori è impossibile; se non volete rovinare le cose, non ammetteteli.

Con grande fatica abbiamo ottenuto da uno degli editori di qui altri mille rubli e ve li manderemo domani. Se questo editore si impicciasse di nuovo rivolgendovi domande, consigli, ponendovi condizioni, ecc., non rispondete affatto oppure rispondete nel modo che vi abbiamo già consigliato.

Riguardo alla nostra rivista non abbiamo ricevuto nulla da nessuno.

Dunque, torniamo vivamente a pregarvi: vi abbiamo procurato quanto occorre, non tradite anche voi, non ammettete i liquidatori (non c'è, nè ci può essere liquidatorismo senza liquidatori. E chi è stato a prendervi così malignamente in giro, assicurandovi che esiste una differenza fra il liquidatorismo e i liquidatori?) e poi fate in modo di scriverci una volta alla settimana in modo sensato, chiaro, diretto, particolareggiato. Invero non si tratta di due cose difficili, grandi; sono cose però di cui non possiamo fare a meno.

Vostro ...

Scritta il 7 dicembre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

197. A GORKI

3. I. 1911

Caro A. M.,

da tempo avevo intenzione di rispondere alla vostra lettera, ma me lo hanno impedito gli intrighi * (che siano stramaledetti!), che qui si sono intensificati.

Ho voglia di far quattro chiacchiere.

Innanzi tutto, prima che me ne dimentichi: Tria è stato arrestato, assieme a Giordania e Ramiscvili. Lo danno per sicuro. Peccato, è un bravo ragazzo. Un rivoluzionario.

A proposito del *Sovremiennik*. Leggo oggi nella *Riec* l'indice del 1° fascicolo e mi arrabbio, mi arrabbio. Vodovozov su Muromtsev... Kolosov su Mikhailovski, Lopatin *Non nostri*, ecc. Come è possibile non arrabbiarsi? E anche voi venite a stuzzicarmi: « realismo, democrazia, operosità ».

Pensate che siano buone parole? Sono parole *indegne*, sfruttate da tutti i furbacchioni borghesi del mondo, dai cadetti e dai socialisti-rivoluzionari da noi, a Briand o Millerand qui, a Lloyd George in Inghilterra, ecc. Le parole sono indegne, pompose e il contenuto promette di essere roba da socialisti-rivoluzionari e cadetti. Non va.

Quanto a Tolstoi, condivido pienamente la vostra opinione, e cioè che gli ipocriti e i bricconi ne faranno un santo. Anche Plekhanov è andato su tutte le furie per l'ipocrisia e l'untuosità che si mostra nei riguardi di Tolstoi, e su questo andiamo d'accordo. Egli se l'è presa per questo con la *Nascia Zarià* sull'organo centrale (prossimo numero), mentre io faccio lo stesso sulla *Mysl*[215] (oggi ho ricevuto il n. 1. Congratulatevi, la *nostra* piccola rivista di Mosca è marxista. Ecco perchè oggi siamo allegri). Anche nel n. 1 della *Zviezdà* (è uscito a Pietroburgo il 6 dicembre) c'è un buon articolo di Plekhanov con una nota *banale*, per la quale ce la siamo già presa con la *redazione*. L'ha probabilmente fatta quello stupido di Iordanski insieme a Bonc! Ma con che diritto il *Sovremiennik* può lottare contro la « leggenda di Tolstoi e la sua religione »? Si tratta di Vodovozov e Lopatin? Voi certo scherzate.

---

* Quel briccone di Trotski sta unendo golosisti e vperiodisti contro di noi. È la guerra!

Che abbiano cominciato a prendersela con gli studenti è, a mio parere, confortante, ma a Tolstoi non bisogna perdonare nè la « passività », nè l'anarchismo, nè il populismo, nè la religione.

Quanto al donchisciottismo nella politica internazionale della socialdemocrazia, mi sembra che siate in errore. I revisionisti lo affermano da tempo: la politica coloniale, dicono, è progressiva, impianta il capitalismo, per cui « accusarlo di avidità e crudeltà » non serve a nulla, poichè « senza questi attributi » il capitale è come « senza mani ».

I socialdemocratici farebbero del donchisciottismo e dei piagnistei se dicessero agli operai che vi può essere salvezza altrove, fuori dello sviluppo del capitalismo, non attraverso questo sviluppo. Ma questo noi non lo diciamo. Noi diciamo: il capitale vi divora, divorerà i persiani, divorerà tutti e continuerà a farlo finchè non lo abbatterete. Ciò è vero. Ma non dimentichiamo di aggiungere che l'unica garanzia di vittoria sul capitalismo risiede nello sviluppo del capitalismo.

I marxisti non difendono nessuna *misura* reazionaria quale il divieto dei trusts, la limitazione del commercio, ecc. Ma *a ciascuno il suo*: costruiscano pure i Komiakov e C. ferrovie in Persia, si mandino pure i Liakhov[216], ma il compito dei marxisti è di *denunciare* tutto questo agli operai. Divora, sì, e divorerà, soffoca e soffocherà, ma resistete.

La *resistenza* alla politica coloniale e alla rapina internazionale *mediante* l'organizzazione del proletariato, *mediante* la difesa della libertà per la lotta proletaria *non frena* lo sviluppo del capitalismo, ma lo *affretta*, costringendo il capitalismo a ricorrere a metodi più civili, più elevati dal punto di vista tecnico. C'è capitalismo e capitalismo. C'è il capitalismo ottobrista-centonerista e il capitalismo *populista* (« realistico, democratico », pieno di « operosità »). Quanto più *smaschereremo* agli occhi degli operai l'« avidità e crudeltà » del capitalismo, tanto più difficilmente il capitalismo del primo tipo potrà mantenersi e tanto più dovrà necessariamente trasformarsi in capitalismo del secondo tipo. E questo ci conviene, questo conviene al proletariato.

Pensate che io sia incorso in una contraddizione? All'inizio della lettera ho trovato indegne le parole « realismo, democrazia, operosità » e ora le trovo buone? Non c'è contraddizione: sono indegne per il proletario, buone per il borghese.

I tedeschi hanno una esemplare rivista degli opportunisti, il *Mensile socialista* (*Sozialistische Monatshefte*). In questa rivista, già da tempo, certi signori del tipo di Schippel e Bernstein attaccano la politica internazionale della socialdemocrazia rivoluzionaria, gridando che questa politica si ridurrebbe a « lamentazioni di compagni di sventura ». È un trucco da bricconi opportunisti, caro mio. Fatevi mandare questa rivista da Napoli e fatevi tradurre i suoi articoli, se vi interessate di politica internazionale. Certamente anche da voi, in Italia, vi saranno degli opportunisti del genere; il brutto è che però in Italia mancano i marxisti.

Il proletariato internazionale preme sul capitale in due sensi: lo trasforma da ottobrista in capitale democratico e, cacciando *da sè* il capitale ottobrista, lo *trasferisce* presso i selvaggi. E ciò estende la base del capitale e ne avvicina la morte. Nell'Europa occidentale non vi è quasi già più capitale ottobrista; è quasi tutto capitale democratico. Il capitale ottobrista è passato dall'Inghilterra e dalla Francia alla Russia, all'Asia. Rivoluzione russa e rivoluzioni in Asia = lotta per cacciare il capitale ottobrista e per sostituirgli il capitale democratico. E capitale democratico = ultimogenito. Più avanti non può andare. Più avanti è *kaput*.

Come avete trovato la *Zviezdà* e la *Mysl*? A mio parere, la prima è scialba. La seconda invece è *tutta* nostra, e ciò mi rallegra infinitamente. Solo che presto la sopprimeranno.

Non potreste far pubblicare i miei libri sulla questione agraria da « Scienza »? Parlatene con Piatnitski. Non trovo un editore, punto e basta. C'è da disperarsi[317].

Leggo la vostra nota: « le mani mi tremano e gelano » e mi indigno. Che schifo le case a Capri! È proprio una vergogna! Noi abbiamo il termosifone e stiamo al caldo, e da voi le « mani gelano ». Bisogna ribellarsi.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Ho ricevuto da Bologna l'invito di andare alla scuola (20 operai). Ho risposto con un rifiuto[318]. Non voglio aver a che fare con i vperiodisti. Faremo venire di nuovo gli operai qui.

Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

198. A RYKOV

Sabato, 25. II. 1911

Ho ricevuto ora la vostra lettera e mi affretto a rispondervi subito, senza attendere Grigori, il quale oggi vi ha mandato la lettera di Samovarov.

Nadia scriverà oggi a Liubic. È terribilmente spiacevole che ve ne siate rammentato tardi. Ora bisognerà scrivergli non dei preparativi della partenza, ma della immediata partenza. Scrivetegli insistendo molto sulla partenza immediata, altrimenti il nemico ne avrà quattro (un bundista + un lettone + due menscevichi) e noi non di più (tre, di cui uno dubbio + un polacco).

La lettera in cui mi parlate della dichiarazione mi rattrista molto, perchè vedo che non ci siamo ancora sufficientemente intesi, e vedo quanto « precario » sia per questo (e me ne *dispiace immensamente*) il nostro patto.

Fra i cambiamenti che proponete ve ne sono alcuni contro i quali non si può aver nulla da dire. Per esempio: mettere il problema dell'estero in una risoluzione speciale; aggiungere alla dichiarazione un § speciale sull'importanza della Duma, stabilendo che chi non aiuta ad eleggere alla IV Duma è un traditore; *separare* il problema della ricostituzione delle cellule (sebbene non capisca perchè separarlo e dove metterlo. Bisogna dirlo! Dove, dunque?).

Molti di più, invece, sono inaccettabili e dannosi.

(« Riconoscere che la conferenza è improrogabile »?? Perchè fare il furbo? Voi stesso non ci credete! Oggi non c'è nulla di più dannoso che coltivare l'ipocrisia e le illusioni!).

« Esprimere soddisfazione perchè l'otzovismo-ultimatismo è in sostanza scomparso dall'orizzonte politico »...

Non è vero. Li ho visto gli operai vperiodisti, e *perfino* Ievgheni smentisce questa fandonia con i suoi discorsi.

« Congratularsi per la decisione del gruppo del *Vperiod* di partecipare alle elezioni »...

Finora *non c'è stata* una decisione di questo genere. E se ci sarà domani, « congratularsi » con gli scissionisti per non aver fatto altro che il proprio *dovere* e tacere dei denari espropriati sarebbe uno scandalo.

Voi scrivete: « Non conosco dichiarazioni otzoviste o ultimatiste del *Vperiod dopo* la sessione plenaria »...

Fate male a non conoscerle. Vedere: 1) Il foglio pubblicato dal gruppo *Vperiod* dopo la sessione plenaria: un cumulo di ingiurie contro i centri, nemmeno una parola sul ripudio della piattaforma otzovista-ultimatista. 2) Raccolta n. 1: idem. *Nemmeno un* articolo di orientamento sulla *Duma* o sul lavoro alla Duma. 3) Lunaciarski nel *Peuple* (viene citato nell'organo centrale. Lunaciarski era stato ufficialmente delegato dal *gruppo* del *Vperiod* al Congresso di Copenaghen). 4) Il foglio del gruppo ginevrino dei vperiodisti (è parzialmente citato nel *Golos Sozial-Demokrat*), che solidarizza con Lunaciarski.

Il *Vperiod* aveva il *dovere*, dopo la sessione plenaria, di tirar fuori una *nuova* piattaforma, giacchè la *vecchia* (uscita il 27 dicembre 1909, cioè alla *vigilia* della sessione plenaria) è una piattaforma *otzovista-ultimatista*. Il *Vperiod* *non* lo ha fatto!

Il vostro errore fondamentale sta nel fatto che credete alle *parole* e chiudete gli occhi sui *fatti*. Certi tipi come Domov, o Alexinski, o non so chi altro ancora, vi hanno detto un mucchio di « buone parole », e voi ci credete e scrivete: « Il *Vperiod* è alla vigilia della disgregazione o è un nostro possibile alleato », esso « sta sbarazzandosi della piattaforma otzovista-ultimatista ».

Non è vero. Sono bugie di bricconi pronti a promettere tutto quel che si vuole pur di *nascondere* quello che c'è, la loro propria scuola, i loro 85.000 rubli avuti dagli espropriatori.

Domov si allontana dal *Vperiod*: ma egli è un professorucolo, un filisteo, una femminuccia, e non un politico. Alexinski « ha litigato » con Bogdanov e C., ma ora, *dopo esser tornato* da Bologna, si è completamente rappacificato, e ieri ha tenuto una conferenza *a nome* del gruppo *Vperiod!!*

Voi fate assegnamento sulle *parole* e restate impotente di fronte *ai fatti*: ciò significa ricadere nel *fatale* errore della sessione plenaria, che ha reso il partito impotente *per un anno almeno*. Se ora, un anno dopo gli stupidi errori conciliatori della sessione, voi *ricadete* in questi stessi errori, rovinerete definitivamente tutta l'« unificazione ». Ne sono pienamente convinto, perchè per esperienza la so lunga in queste cose. Lasciate che Samovarov gridi che io ho sabotato l'« unificazione » (sono parole di Trotski e Ionov!!). Samovarov *ha bisogno* di gridare queste sciocchezze (che egli *non osa* dire sulla stampa, e che io ho pubblicamente demolito e smentito nel n. 2 del *Diskussionny Listok*[319]), perchè *ha vergogna* di riconoscere l'errore dei conciliatori alla sessione plenaria. Il loro errore è stato di aver quasi rovinato la faccenda dell'unificazione con i menscevichi *partitisti*, credendo alle *parole* dei golosisti antipartito e permettendo *di fatto* a questi ultimi di *rafforzarsi*.

State attento, non ricadete in questo errore!

I vperiodisti sono molto forti. Hanno una scuola = conferenza = agenzia. Noi (e il CC) *non l'abbiamo*. Hanno denaro, circa

80.000 rubli. E credete che ve lo daranno?? Possibile che siate così ingenui??

E se non lo siete, come potete considerare « alleati » dei *frazionisti* che detengono *contro* di voi un fondo di frazione!?

Non c'è nulla di più ingenuo che scrivere: « non voglio togliere ai rottami del *Vperiod* la possibilità di un avvicinamento ». Essi si sono avvicinati ai liquidatori, hanno organizzato contro di voi una scuola, la danno a bere dicendo: no, noi non siamo otzovisti, e voi credete alle parole *e non vi battete contro i fatti*. Solo il diavolo sa perchè!

« Non vorrei (scrivete) cacciare i vperiodisti dall'organizzazione estera di tutto il partito (non di frazione) ».

Delle due una: o voi *favorite* una particolare frazione e le *lasciate* il suo denaro. In questo caso noi pubblichiamo la nostra dichiarazione al CC (esigendo una commissione di inchiesta) e diciamo: aiutino pure i vperiodisti un *simile* CC; *noi non lo aiuteremo*.

Oppure *condannate* la spirito di frazione dei vperiodisti; in questo caso, però, bisogna essere coerenti. *Condannandolo* soltanto a parole vi rendete *ridicoli*.

Allora bisogna dire: *finchè* i vperiodisti 1) non metteranno fuori una *nuova* piattaforma, 2) non faranno dichiarazioni partitiste, 3) non scioglieranno la loro scuola di *frazione*, 4) non verseranno il loro denaro di *frazione* al partito, fino allora essi = frazione antipartito.

Se non direte *questo*, perderete la nostra collaborazione e *non* acquisterete quella del *Vperiod*. È politica questa?

E quanto ai rottami (*futuri!!*) non preoccupatevene. Se saremo *forti*, tutti verranno con noi. Se saremo deboli, se crederemo alle parole, rideranno di noi e basta. Trovare la forma, poi, non è difficile: per esempio, dopo aver condannato la *frazione Vperiod*, dire che *una parte* degli *operai* vperiodisti sono per le elezioni, per le possibilità legali, per il partito, che voi chiamerete questi operai, questi vperiodisti *dalla* frazione *al* partito, ecc. ecc.

Nella risoluzione sull'unità dell'emigrazione occorre nominare con precisione e con chiarezza *chi* disorganizza; i *golosisti* e i *vperiodisti debbono* essere nominati, e si deve spiegare in che cosa consiste la *loro* « attività disorganizzatrice e antipartito »: *non* nelle idee (di questo *discutetene* e scrivetene nel *Diskussionny Listok*, ecc.), *ma* nella loro propria scuola, nel loro fondo per la scuola, nel loro organo di stampa (il *Golos*), nelle loro collette per il *Golos*, nei loro gruppi di frazione (che sono in collegamento con la Russia *contro* il CC).

Se non si nominano con precisione e con chiarezza i golosisti e i vperiodisti, tutta la risoluzione = zero. In questo caso ci costringerete a intervenire contro questo *giocare* all'unificazione.

Se li nominerete con precisione e spiegherete *chiaramente* in che cosa consiste la loro attività frazionistica, sicuramente *conquisterete* subito la *maggioranza* all'estero (bolscevichi + plekhahnoviani + operai partitisti + un mucchio di *gruppi* nella « provincia » e in America, dove non vi sono *capi* del golosismo).

Se la « lotta » del CC contro le *frazioni* si ridurrà a *corteggiare* le frazioni *antipartito* del *Golos* e del *Vperiod*, frenando il *nostro* lavoro (nello spirito di partito) con formalità a molti piani (polacco, commissione, collegio di persone che non conoscono le cose, « invito » ai vperiodisti, intrighi con Alexinski, ecc. ecc.), in questo caso noi *non vi parteciperemo*.

Abbiamo ricevuto ora una lettera da Pietroburgo. Samovarov ha proposto al gruppo parlamentare socialdemocratico di tirar fuori una piattaforma elettorale!!!

Questo ad una maggioranza menscevica!! (e a noi nemmeno una parola). Se Samovarov vuole agire *così*, vi prometto che incomincerò a pubblicare una serie di fogli diretti *proprio* contro di lui.

Se fra noi un accordo è possibile, i *bolscevichi* devono raggrupparsi in una *corrente* e lavorare *amichevolmente* (sulla base dell'accordo), e non complottare e passare ai menscevichi.

Scrivete che ne pensate. Al più presto. Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Non avete visto Nikitic? Non ve l'ha ancora data a bere riguardo all'amor di pace del *Vperiod*?? È un maestro nel far promesse e nel darla a bere.

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

199. A GORKI

27. V. 1911

Caro A. M.,

ho ricevuto in questi giorni una lettera da Poletaiev. Fra l'altro scrive: « Abbiamo ricevuto una lettera da Gorki. Egli propone a N. I. di venire all'estero per elaborare un piano di unificazione attorno a un qualsiasi organo di stampa; aggiunge che al riguardo ha parlato con voi e con il menscevicò M. » (Martov, suppongo).

Poletaiev aggiunge che è poco probabile che N. I. possa essere utile per questo progetto e che, se si deve venire, bisogna che venga anche qualcun altro. Pokrovski, dice, è difficile che venga.

Leggendo questo nella lettera di Poletaiev mi sono spaventato; vi assicuro, mi sono proprio spaventato.

Non vi è *assolutamente* alcuna speranza di una nostra unificazione con menscevichi del tipo di Martov, come vi ho già detto qui. Se ci mettiamo a fare un « congresso » per un progetto così disperato, ne uscirà solo una vergogna (io, personalmente, non accetterei nemmeno di partecipare a una riunione dove ci fosse anche Martov).

A giudicare dalla lettera di Poletaiev, si presuppone la partecipazione del gruppo parlamentare; è necessaria? Se si tratta di una rivista, il gruppo parlamentare non c'entra per nulla. Se si tratta di un giornale, occorre tener presente che fra noi e la *Zviezdà* ci sono stati e ci sono *abbastanza* dissapori: quelli non hanno una linea, hanno paura di venire con noi, hanno paura di andare coi liquidatori, esitano, si danno delle arie, oscillano.

Inoltre se si progetta l'unione dei plekhanoviani + noi + il gruppo parlamentare, si rischia di dare il *sopravvento* a Plekhanov, giacchè nel gruppo parlamentare predominano i menscevichi. È desiderabile e sensato dare il sopravvento a Plekhanov?

Ho una *gran* paura che Iordanski non sia adatto per simili progetti (giacchè ha una rivista « *propria* », ed egli o frenerà o attirerà nella « sua » rivista, lasciandola ai *suoi* = semiliberali).

Per evitare delusioni e intrighi senza speranza occorre, secondo me, essere molto cauti circa l'« unificazione ». Ve lo assicuro, oggi non bisogna unirsi, ma distinguersi! Se si troverà un editore per una rivista o un giornale, bisogna che *voi* facciate con lui un contratto *personale* (o prendiate da lui del denaro senza contratto, se possibile), mentre organizzando il « congresso » ne uscirebbe un pasticcio. Veramente, ne uscirebbe un pasticcio.

Vi scrivo, perchè non vorrei soprattutto che perdeste del tempo, vi logoraste i nervi, ecc. per un pasticcio. Io stesso, per l'amara esperienza degli anni 1908-1911, *so* che *ora* è impossibile « unificare ». Per esempio, nella nostra *Mysl* Plekhanov ha fatto spesso i capricci: era scontento, per esempio, del mio articolo sugli scioperi e su Potresov[280], diceva che me l'ero presa con « lui »! Le cose le abbiamo aggiustate, e per ora si può e si deve lavorare con Plekhanov, ma le unificazioni *formali* e i congressi sono prematuri e possono guastare tutto.

Non abbiate fretta per il congresso!

Qui da noi si dice con sicurezza che c'è una circolare di Stolypin sulla soppressione di *tutti* i giornali socialdemocratici. È verosimile. Prima della IV Duma probabilmente stringeranno i freni ancora dieci volte di più.

Le possibilità legali nel prossimo futuro evidentemente diminuiranno. Bisogna puntare sul lavoro illegale.

M. F. scrive che siete uscito del tutto da « Scienza ». Dunque, completa rottura con Piatnitski? E la mia lettera precedente è arrivata troppo tardi?

Una stretta di mano. Vostro *Lenin*

P. S. Hanno arrestato e soffocato anche la *Sovremiennaia Gizn* di Bakù!

Spedita a Capri da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

200. A NĚMEC[321]

Parigi, 1° novembre 1911

Stimato compagno,

vi sarei molto grato se poteste darmi un consiglio e aiutarmi concretamente nella seguente circostanza. Diverse organizzazioni del nostro partito hanno intenzione di convocare una conferenza (all'estero naturalmente)[322]. I partecipanti sarebbero circa 20-25. Non sarebbe possibile organizzare tale conferenza a Praga (per la durata di una settimana circa)?

La cosa più importante è per noi di organizzare tutto nella *massima clandestinità*. Nessuno, nessuna organizzazione deve saperlo. (La conferenza è *socialdemocratica*, cioè, in base alle leggi europee, legale, ma la maggior parte dei delegati *non ha passaporto* e non può dichiarare il suo vero nome).

Vi prego vivamente, stimato compagno, di aiutarci, se possibile, e di comunicarmi al più presto l'indirizzo del compagno di Praga che (in caso di risposta affermativa) potrebbe occuparsene praticamente. Meglio se questo compagno capisse il russo, ma se ciò non è possibile ci intenderemo con lui anche in tedesco.

Spero, stimato compagno, che perdonerete il disturbo che vi reco. Vi ringrazio anticipatamente.

Fraterni saluti.

N. Lenin

Mio indirizzo:
Vl. Oulianoff
4. Rue Marie Rose. 4.
Paris XIV.

Spedita a Praga.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

NOTE

[1] Lenin allude alla chiave del cifrario usato per i nomi di città. - P. 3.

[2] Si tratta del lavoro preliminare per la pubblicazione all'estero della rivista non periodica *Rabotnik* (Il lavoratore). Nel maggio del 1895, mentre si trovava all'estero, e precisamente in Svizzera, Lenin aveva preso accordi in merito con Plekhanov, Axelrod ed altri membri del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Tornato in Russia nel settembre del 1895, Lenin svolse una grande attività per assicurare alla rivista articoli e corrispondenze dalla Russia, nonchè un appoggio materiale. Passándo da Wilno, Mosca, Orekhovo-Zuievo, prese anche accordi con i socialdemocratici locali. Cfr. Lenin, *Opere complete*, vol. 2, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, nota 1, p. 535. - P. 3.

[3] La parola « pal » non si è potuta decifrare. - P. 3.

[4] Si tratta degli arresti operati fra i socialdemocratici di Mosca e del governatorato di Mosca. - P. 3.

[5] Si allude al resoconto del Congresso di Breslavia (1895) del Partito socialdemocratico tedesco. La corrispondenza dall'estero di cui si parla in questa lettera era stata inviata nascosta nella rilegatura di un libro. - P. 5.

[6] Si tratta del giornale *Raboceie Dielo* (La causa operaia), che l'« Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo stava preparando. - P. 6.

[7] Lenin allude al suo opuscolo *Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine*, scritto nell'autunno del 1895 (cfr. Lenin, *Opere complete*, vol. 2, ed. cit., pp. 19-62). - P. 7.

[8] Dal luogo di deportazione Lenin il più delle volte inviava le sue lettere ad Axelrod nascoste nel dorso di un libro. Passando per due o tre mani le lettere pervenivano ad Anna Ilinicna Ielizarova, sorella di Lenin, che viveva allora a Berlino e che provvedeva poi a trasmetterle ad Axelrod. La presente lettera era stata ricopiata dalla Ielizarova e inserita a metà del testo di una sua lettera personale ad Axelrod. - P. 7.

[9] Si allude, a quanto pare, alla Ielizarova. - P. 7.

[10] Si tratta degli articoli per la rivista scientifico-letteraria e politica *Novoie Slovo* (Parola nuova) e dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione). - P. 7.

[11] Si tratta della rivista tedesca *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik* (Archivio di legislazione sociale e di statistica), pubblicata dal 1888 al 1903, alla quale collaborarono i marxisti legali, tra cui Struve e Bulgakov. - P. 9.

[12] *Discepoli*: i seguaci di Marx ed Engels. Negli anni novanta questa espressione veniva impiegata correntemente per designare nella stampa legale i marxisti russi. - P. 9.

[13] L'autore del libro *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* (Lineamenti di storia del materialismo) era Plekhanov. - P. 10.

[14] Si tratta del settimanale della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit* (Tempo nuovo), diretto da Kautsky e pubblicato a Stoccarda dal 1883 al 1923. - P. 10.

[15] Si tratta della rivista letteraria e politica mensile *Nacialo* (L'inizio), organo dei marxisti legali, pubblicata dal gennaio al maggio 1899. Lenin pubblicò in questa rivista una serie di recensioni (cfr. nel vol. 4 della presente edizione: *Recensione. Parvus, Il mercato mondiale e la crisi agricola; Recensione. R. Gvozdev. Usurai, kulak e loro importanza economico-sociale; Recensione. La Russia industriale e commerciale; Recensione. Karl Kautsky, Die Agrarfrage; Recensione, Hobson, L'evoluzione del capitalismo contemporaneo*) e i primi sei paragrafi del III capitolo dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione). - P. 12.

[16] Cfr. l'articolo di Lenin *Quale eredità respingiamo?*, in Lenin, *Opere complete*, vol. 2, ed. cit., pp. 487-532). - P. 12.

[17] *Soziale Praxis* (La prassi sociale): settimanale tedesco, fondato nel 1895. - P. 15.

[18] *Vecchi credenti*: scismatici, staccatisi dalla Chiesa ortodossa quando questa, nel sec. XVII, introdusse nella liturgia e nei riti modificazioni nel senso di un ritorno alle forme bizantine originarie. I « vecchi credenti » furono duramente perseguitati sia dalla Chiesa ortodossa ufficiale che dal governo dello zar. Lo scisma venne composto dopo la Rivoluzione d'Ottobre. - P. 15.

[19] Si tratta del *Nacialo*. Cfr. nota 15. - P. 16.

[20] Cfr. nel vol. 4 della presente edizione: *Il capitalismo nell'agricoltura* (*A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov*); cfr. anche Lenin, *Teoria della questione agraria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 11-61. - P. 18.

[21] Cfr. nel vol. 4 della presente edizione: *Nota sul problema della teoria dei mercati* (*A proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov*). - P. 18.

[22] Ivi, *Ancora sul problema della teoria della realizzazione*. - P. 19.

[23] Anna Ilinicna Ielizarova. Cfr. nota 8. - P. 19.

[24] Si tratta degli *Studi e articoli di economia*, raccolta di scritti di Lenin uscita nell'ottobre del 1898 (sulla copertina e nel frontespizio è indicato il 1899). La raccolta comprendeva cinque scritti (cfr. Lenin, *Opere complete*, vol. 2, ed.

cit., pp. 119-246, 243-452, 453-485, 487-532, e vol. 4, *A proposito della nostra statistica sulle fabbriche ed officine (Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev)*. - P. 19.

[25] Al I Congresso dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero », tenutosi a Zurigo nel novembre del 1898, si verificò una scissione, giacchè la maggioranza dei membri dell'Unione (i cosiddetti « giovani ») aveva aderito all'« economismo ». Il gruppo « Emancipazione del lavoro » si era rifiutato per questo motivo di redigere le pubblicazioni dell'Unione. La rottura definitiva avvenne nell'aprile del 1900, al II Congresso, allorchè il gruppo « Emancipazione del lavoro » e i suoi fautori abbandonarono il congresso e crearono l'organizzazione indipendente « Il socialdemocratico ». P. 20.

[26] Si tratta dello *Sviluppo del capitalismo in Russia* (vol. 3 della presente edizione). P. 20.

[27] Lenin allude alla raccolta *Materiali per uno studio del nostro sviluppo economico*, che comprendeva il suo articolo contro i « marxisti legali » (firmato con lo pseudonimo di K. Tulin), *Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del signor Struve (Riflessi del marxismo nella letteratura borghese)* (cfr. Lenin, *Opere complete*, vol. I, ed. cit., pp. 341-523). - P. 21.

[28] Si tratta della rivista *Die Neue Zeit*. Cfr. nota 14. - P. 22.

[29] Cfr. nota 26. - P. 22.

[30] Cfr. nota 20. L'articolo venne pubblicato nel gennaio-febbraio 1900 nella rivista *Gizn* (La vita), dove Lenin si firmava *Vl. Ilin*. - P. 23.

[31] Cfr. nota 22. - P. 25.

[32] *Pubblicazioni del terzo tipo*: pubblicazioni marxiste illegali. - P. 26.

[33] Non si è potuto stabilire chi fosse il destinatario. - P. 28.

[34] Il 6 settembre Lenin partì da Norimberga per Monaco di Baviera, scelta come sede della redazione dell'*Iskra*. Cfr. vol. 4 della presente edizione, nota 98. - P. 28.

[35] Si tratta dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». - P. 28.

[36] Si tratta del gruppo « Emancipazione del lavoro ». - P. 28.

[37] Allusione alle « voci » sulla pubblicazione dell'*Iskra*, allora in preparazione. - P. 29.

[38] Si tratta dall'*Iskra*. - P. 30.

[39] *Anti-Credo*: « Protesta dei socialdemocratici russi », scritta da Lenin nel 1899 durante la deportazione in Siberia, e diretta contro gli autori del *Credo*, manifesto del gruppo degli « economisti », di cui facevano parte Prokopovic, la Kuskova ed altri (cfr. anche la lettera seguente e, per la *Protesta*, il vol. 4 della presente edizione). La *Protesta* venne inviata da Lenin all'estero al gruppo « Emancipazione del lavoro ». All'inizio del 1900 fu ripubblicata nella raccolta *Vademecum* di Plekhanov per la redazione del *Rabocele Dielo*. - P. 30.

[40] Si tratta della risposta di Lenin a Plekhanov, che gli aveva chiesto consiglio in merito alla proposta fattagli dagli « economisti » di collaborare al loro giornale, la *Rabociaia Mysl* (Il pensiero operaio). - P. 35.

[41] Allusione ad A. N. Potresov (che è « l'amico » di cui si parla in seguito). - P. 36.

[42] Si tratta di C. Dobrogeanu-Gherea (1855-1920), capo dell'ala opportunistica della socialdemocrazia rumena, teorico del riformismo. - P. 41.

[43] La Krupskaia era rimasta ad Ufa in attesa della fine del suo periodo di deportazione. - P. 42.

[44] Si tratta della tipografia *Dietz*, di Stoccarda, dove si stampava la rivista marxista di scienze politiche *Zarìa*. *G.m.b.H.*: *Gesellschaft mit beschränkter Haftung* (Società a responsabilità limitata): l'impresa editoriale di Dietz. - P. 42.

[45] *Goldene Wanze* (la « cimice d'oro »; il sacco d'oro): Giukovski. - P. 42.

[46] Nel 1901 la *Zarià* pubblicava illegalmente, sotto il titolo *Autocrazia e zemstvo* e con una prefazione di P. B. Struve (sotto la pseudonimo di R. N. S.), un memoriale segreto del ministro zarista Witte. Lenin criticò aspramente memoriale e prefazione nel suo scritto *I persecutori dello zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (vol. 5 della presente edizione). - P. 52.

[47] Si tratta di M. I. Ulianova e di M. T. Ielizarov. - P. 42.

[48] Si tratta di Martov. - P. 42.

[49] Si tratta della pubblicazione di un manifesto del partito per il primo maggio del 1901. - P. 43.

[50] *Parigini*: gruppo letterario « La lotta », che risiedeva all'estero e si considerava parte del POSDR; venne sciolto in seguito a una decisione presa al II Congresso del partito. *Zurighesi*: studenti socialdemocratici lettoni che vivevano a Zurigo e si occupavano del trasporto delle pubblicazioni illegali in Russia. - P. 43.

[51] Si tratta di Riazanov. - P. 43.

[52] Si tratta del gruppo berlinese dei sostenitori dell'*Iskra*. - P. 44.

[53] Il piano qui esposto da Lenin venne attuato nell'ottobre del 1901, quando fu fondata la « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ». - P. 45.

[54] Non si è potuto appurare chi fosse « Leopold ». Probabilmente era così chiamato un gruppo di persone incaricate del trasporto e facenti capo a Bauman. - P. 49.

[55] Si tratta del progetto di un'organizzazione di iskristi all'estero (cfr. lettera 13 del presente volume). - P. 49.

[56] Il progetto di Lenin era il seguente: comporre l'*Iskra* all'estero, preparare i flani ed inviarli in Russia per la fusione dello stereotipo e la stampa. - P. 52.

[57] Non si è potuto stabilire di che località si tratti. - P. 53.

[58] Cfr. lettera 16 del presente volume. - P. 54.

[59] Lenin allude ad un colloquio con Lalaiants al Teatro d'Arte di Mosca; ne parla anche in una lettera alla madre (Lenin, *Lettere ai familiari,* edizione russa, 1934, p. 262). - P. 54.

[60] *Struvefreundliche Partei* (partito degli amici di Struve): A. N. Potresov e V. I. Zasulic. - P. 56.

[61] Lenin allude ai due libri seguenti: N. Sciakhovskoi, *Le occupazioni ausiliarie agricole*, Mosca, 1896, e N. I. Teziakov, *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson (In base ai materiali dei centri per la distribuzione dei medicinali relativi agli anni 1893-1895) Rapporto al XIII Congresso dei medici e dei rappresentanti delle amministrazioni degli* zemstvo *del governatorato di Kherson*, Kherson, 1896. - P. 56.

[62] Cfr. nel vol. 5 della presente edizione: *I persecutori dello zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (vedi nota 46) - P. 56.

[63] L'articolo di Lenin *Da che cosa incominciare?* venne pubblicato come articolo di fondo nel n. 4 dell'*Iskra* (vol. 5 della presente edizione) - P. 57.

[64] *Iuzny Raboci* (L'operaio del sud): giornale socialdemocratico pubblicato illegalmente dal gruppo omonimo dal gennaio 1900 all'aprile 1903. Il gruppo venne sciolto in seguito a decisione del II Congresso del partito; la maggior parte dei suoi dirigenti divenne menscevica. - P. 58.

[65] *Il socialista*: gruppo politicamente eterogeneo, organizzato nell'estate del 1900 a Pietrogrado. - P. 60.

[66] Cfr. *La questione agraria e i « critici di Marx »*, nel vol. 5 della presente edizione, e in Lenin, *Teoria della questione agraria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 63-177. - P. 61.

[67] Si tratta dell'articolo *I persecutori dello zemstvo e gli Annibali del liberalismo* (cfr. nota 46). - P. 62.

[68] Cfr. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza.* Roma, Edizioni Rinascita, 1951. Per l'appendice *Die Mark*, cfr. Marx-Engels-Lenin-Stalin, *Zur deutschen Geschichte*, vol. I, Berlino, 1955, pp. 139-155. - P. 63.

[69] Cfr. lettera 11. - P. 64.

[70] A. M. Kalmykova aveva a Pietroburgo una libreria che serviva da recapito ai socialdemocratici. - P. 65.

[71] Si tratta dell'opera di V. Kulemann, *Il movimento sindacale. Profilo dell'organizzazione professionale degli operai e degli imprenditori in tutti i paesi*, Pietroburgo, 1901. - P. 65.

[72] Cfr. lettera 22. - P. 66.

[73] Lenin stava allora lavorando all'articolo *La questione agraria e i « critici di Marx »* (cfr. nota 66). - P. 66.

[74] Si tratta dell'articolo di Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes* (Per la critica del progetto di programma dei socialdemocratici), scritto nel 1891 e pubblicato in *Die neue Zeit*, XX, fascicolo I, n. 1, 1901, pp. 5-13. - P. 66.

[75] Si tratta del materiale per l'articolo che Lenin scrisse per il n. 2-3 della *Zarià* col titolo di *Rassegna interna* (vol. 5 della presente edizione). - P. 67.

[76] Si tratta del viaggio di Lenin a Zurigo per il congresso di « unificazione » delle organizzazioni del POSDR all'estero: gruppo *Iskra-Zarià*, « Il socialdemocratico » (che comprendeva anche il gruppo « Emancipazione del lavoro »), « Unione dei socialdemocratici russi all'estero », Bund e gruppo « La lotta ». Il congresso si tenne il 4-5 ottobre 1901. - P. 67.

[77] Si tratta dell'opuscolo *Che fare?* (vol. 5 della presente edizione, e Lenin, *Opere scelte*, in due voll., Mosca, Edizioni in lingue estere, vol. I, 1949, pp. 142-258). - P. 67.

[78] Si tratta della recensione del libro *Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle, Herausgegeben von Franz Mehring. I. Gesammelte Schriften von Karl Marx und Friedrich Engels, von März 1841 bis März 1844. Stuttgart, Verlag von I. H. W. Dietz Nachfolger, 1902* (Dal legato letterario di K. Marx, F. Engels e F. Lassalle. Pubblicato a cura di Franz Mehring. Vol. I, Opere di Karl Marx e Friedrich Engels. Marzo 1841-Marzo 1844, Stoccarda, Edizione Eredi di I. H. W. Dietz, 1902). - P. 68.

[79] *La libertà*: piccolo gruppo socialista rivoluzionario pietroburghese, sorto nel maggio 1901 e diretto da N. Nadezdin. Il gruppo occupava una posizione tra la socialdemocrazia e l'anarchismo, poichè, pur riconoscendo la funzione preminente della classe operaia nella lotta per la libertà politica, sosteneva la funzione « stimolante » del terrorismo. Nella lotta tra economisti ed iskristi « La libertà » si schierò a fianco degli economisti. Cessò di esistere nel 1903. - P. 68.

[80] Si tratta delle cinque località di destinazione della presente lettera. Al numero 4 si indica l'organizzazione socialdemocratica di Tver, che doveva ricevere la lettera tramite A. Bakunin. Al numero 5 si indica la lettera inviata dalla Russia da uno dei rappresentanti dell'*Iskra*, e inserita integralmente da Lenin nel suo articolo *Conversazione con i difensori dell'economismo* (vol. 5 della presente edizione). Citandola Lenin intendeva indicare il rappresentante dell'*Iskra* che l'aveva inviata. - P. 69.

[81] *Conflitto all'estero*: Lenin allude con queste parole all'abbandono del Congresso « di unificazione » delle organizzazioni del POSDR all'estero da parte dei rappresentanti dell'*Iskra* e dell'organizzazione « Il socialdemocratico ». - P. 69.

[82] Si tratta di *Che fare?*. Cfr. nota 77. - P. 69.

[83] *Vperiod* (Avanti): giornale di tendenze « economiste » pubblicato a Kiev dal 1896 al 1900. - P. 70.

[84] A Kisciniov era stata organizzata una tipografia illegale dell'*Iskra*, dove si stampavano i numeri del giornale per la diffusione in Russia. Nella lettera

Lenio si riferisce alla notizia dell'avvenuta stampa in quella tipografia del n. 10 dell'*Iskra*. - P. 72.

[85] Si tratta, a quanto pare, di I. B. Basovski. - P. 72.

[86] Nel n. 13 dell'*Iskra*, del 20 dicembre 1901, era stato pubblicato l'articolo di fondo di Lenin, *L'inizio delle dimostrazioni* (vol. 5 della preseote edizione). - P. 72.

[87] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 243. - P. 73.

[88] Si tratta dell'articolo di Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia russa* (vol. 6 della presente edizione) - P. 74.

[89] Si tratta del manoscritto dell'articolo *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*, e precisamente della parte finale del § VII. - P. 74.

[90] La redazione dell'*Iskra* aveva nominato una commissione di coordinamento per redigere un unico progetto di programma del POSDR sulla base dei due progetti elaborati rispettivamente da Lenin e da Plekhanov. I membri della redazione dell'*Iskra* dovevano presentare le loro osservazioni sul nuovo progetto. Il progetto della commissione fu approvato io una riunione dei membri della redazione dell'*Iskra* tenutasi a Zurigo il 14 aprile 1902, mentre Lenin era assente. - P. 76.

[91] Non si è potuto appurare di chi si tratti. - P. 76.

[92] Lenin si riferisce al trasferimento della redazione dell'*Iskra* da Monaco di Baviera a Londra. - P. 77.

[93] *Sascia*: nome convenzionale per designare la conferenza dei comitati del POSDR, tenutasi dal 23 al 28 marzo (5-10 aprile) 1902 a Bialystok. La conferenza aveva creato un Comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito. - P. 78.

[94] Si tratta della preparazione della convocazione del secondo congresso del partito. - P. 79.

[95] Si tratta delle osservazioni di Plekhanov all'articolo di Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*. Cfr. nota 87. - P. 79.

[96] Lenin allude all'inizio dei dissensi sorti durante l'elaborazione del progetto di programma del partito, progetto che era stato discusso per la prima volta in una riunione della redazione dell'*Iskra* a Monaco di Baviera l'8 gennaio 1902. In quella riunione Lenin aveva criticato il primo progetto di programma redatto da Plekhanov ed aveva presentato proposte ed emendamenti. - P. 80.

[97] L'incontro fra Lenin, la madre, M. A. Ulianova, e la sorella, A. I. Ielizarova, ebbe luogo non in Germania, ma sulla costa settentrionale della Francia, a Loguivy. - P. 81.

[98] Si tratta di *Che fare?* Cfr. nota 77. - P. 82.

[99] Non si è potuto appurare chi fosse il destinatario della lettera. - P. 82.

100 Cfr. *Che fare?* in Lenin, *Opere scelte*, vol. I, ed. cit., p. 233 - P. 83.

101 Cfr. nota 50. - P. 86.

102 Si tratta dell'« Unione settentrionale del POSDR », che comprendeva le organizzazioni socialdemocratiche dei governatorati di Vladimir, Iaroslavl e Kostromà (in seguito anche di Tver) e che nel 1901 aveva preso contatto con l'*Iskra* leninista. - P. 87.

103 *Vyscibalo*: Tokarev, dirigente degli « economisti » di Pietroburgo, membro dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo, aveva protestato contro la dichiarazione di luglio del Comitato di Pietroburgo, con la quale si riconoscevano l'*Iskra* e la *Zarià* come organi dirigenti della socialdemocrazia russa. Egli pretendeva anche che il rappresentante dell'organizzazione russa dell'*Iskra* fosse allontanato dal Comitato di Pietroburgo dell'« Unione di lotta ».

Vyscibalo: forma antiquata di participio attivo del verbo *vyscibat*, scaraventar fuori, che si presta a giuochi di parole intraducibili. Si vedano, per esempio, le lettere 44 e 47, e specialmente quest'ultima, dove, verso la fine, è detto: « i vyscibaliani... vi " scaraventeranno fuori " [in russo: *vyscibut*] ». - P. 90.

104 Si tratta della dichiarazione del luglio con la quale il Comitato di Pietroburgo del POSDR si dichiarava solidale con l'*Iskra* e con la *Zarià*, riconosciute organi dirigenti della socialdemocrazia russa. Tale dichiarazione venne pubblicata nel luglio del 1902 in forma di volantino e, in seguito, nel n. 26 dell'*Iskra* del 15 ottobre 1902. - P. 90.

105 Si tratta della riunione della redazione dell'*Iskra* con i rappresentanti del Comitato di Pietroburgo del POSDR, dell'organizzazione russa dell'*Iskra* e dell'« Unione settentrionale del POSDR », che si tenne il 2 (15) agosto 1902. Alla riunione venne costituito il nucleo iskrista del Comitato d'organizzazione per la convocazione del secondo congresso del partito. - P. 91.

106 Si tratta di Krasnukha e Krasikov. - P. 91.

107 Per iniziativa di Lenin nel novembre del 1902, alla riunione dei comitati socialdemocratici tenutasi a Pskov, fu creato un nuovo Comitato d'organizzazione, in cui i partigiani dell'*Iskra* erano la schiacciante maggioranza. Diretto da Lenin, il comitato svolse un grande lavoro per la preparazione del secondo congresso del partito. - P. 91.

108 *Fekla*: denominazione convenzionale della redazione dell'*Iskra*. - P. 93.

109 Allusione al Bund. - P. 93.

110 Si tratta del congresso della II Internazionale, che si voleva convocare ad Amsterdam nel 1903, ma che poi si tenne in quella città dal 14 al 20 agosto 1904. - P. 93.

111 Si tratta della *Lettera ad un compagno sui nostri compiti organizzativi* (vol. 6 della presente edizione), uscita in opuscolo poligrafato, diretta a Ierema (Schneersohn) che faceva parte del gruppo di propagandisti del comitato di Pietroburgo. - P. 94.

112 Si tratta delle critiche di Plekhanov a un articolo di K. Tarasov (pseudonimo di N. S. Rusanov) pubblicato nella rivista socialista-rivoluzionaria *Viestnik Russkoie Revoliutsii* (Il messaggero della rivoluzione russa). - P. 95.

113 *Gizn* (La vita): rivista mensile dei marxisti legali, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1897 al 1901 e all'estero nel 1902. - P. 96.

114 Non si è potuto appurare di chi si tratti. - P. 97.

115 Allusione al fatto che gli « economisti » del gruppo del *Raboceie Dielo* erano riusciti ad impadronirsi del Comitato di Kiev. - P. 98.

116 In una lettera Babusckin aveva chiesto a Lenin di indicare i punti sui quali si potessero « esaminare » i membri del gruppo propagandistico, ossia chiarire la loro posizione riguardo ai principi dell'*Iskra*. - P. 100.

117 *Ex membro di Pietroburgo*: Krasnukha, che era stato arrestato nel novembre del 1902. - P. 102.

118 Si tratta dell'opuscolo *Il foglio delle casse operaie* (fasc. 2°, edito dagli operai di Kharkov organizzati in sindacato) e della rivista a ciclostile *Kharkovski Proletari* (Il proletario di Kharkov), che uscì nell'ottobre del 1901. - P. 108.

119 Nel n. 16 del giornale *Rabociaia Mysl* (Il pensiero operaio) gli « economisti » avevano protestato contro la dichiarazione di luglio del Comitato di Pietroburgo (cfr. nota 103). - P. 103.

120 *Cani*: denominazione convenzionale del gruppo dell'*Iskra* di Bakù. - P. 105.

121 N. K. Krupskaia. - P. 105.

122 Si tratta dell'ufficio del Comitato di organizzazione per la convocazione del secondo Congresso del partito. - P. 106.

123 Cfr. la lettera precedente. - P. 108.

124 *Iuri*: nome convenzionale del gruppo « L'operaio del sud », gruppo socialdemocratico della Russia meridionale che si raccoglieva attorno al giornale illegale dello stesso nome (*Iuzny Raboci*) (cfr. nota 64). - P. 110.

125 Il comitato di Nizni-Novgorod aveva deciso di non ricorrere in cassazione contro la sentenza emessa a carico degli operai della stessa Nizni-Novgorod e di Sormovo (cittadina di 5000 abitanti a breve distanza dalla prima, sede di una fabbrica di macchine), condannati per la dimostrazione del 1° maggio 1902. - P. 110.

126 Lenin allude alle lezioni da lui tenute alla scuola superiore russa di scienze sociali e alla relazione letta ad un'assemblea di emigrati politici nel febbraio del 1903 a Parigi. - P. 114.

127 Si tratta dell'opuscolo *Ai contadini poveri*, pubblicato nel maggio del 1903 nelle edizioni della Lega estera della socialdemocrazia russa (vol. 6 della presente edizione; cfr. Lenin, *Ai contadini poveri*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950). - P. 114.

[128] Si tratta dell'articolo di Lenin *L'autocrazia vacilla...* (vol. 6 della presente edizione). L'articolo venne pubblicato nel n. 35 dell'*Iskra*, dove però la redazione pubblicò come editoriale un articolo di Plekhanov. - P. 115.

[129] La dichiarazione di solidarietà della socialdemocrazia polacca con il POSDR non apparve sull'*Iskra*. I rappresentanti della SDP parteciparono al II Congresso del partito con voto consultivo. - P. 115.

[130] Lenin espone dettagliatamente l'« attacco » del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav del POSDR nell'articolo *Occorre un « partito politico indipendente » al proletariato ebraico?* (vol. 6 della presente edizione). - P. 116.

[131] *Tana*: stanza di soggiorno dell'appartamento della Zasulic, di Martov e di Blumenfeld a Londra. Era così chiamata a causa del disordine che costantemente vi regnava. - P. 118.

[132] Cfr. nota 124. - P. 118.

[133] Allusione ai fondi per l'*Iskra*. - P. 125.

[134] Si tratta di Axelrod. - P. 127.

[135] *Iegorovisti*: i martovisti, ossia i menscevichi che si trovavano a Ginevra (« dalle parti di Iegor », cioè di Martov). - P. 128.

[136] Cioè venga arrestato. - P. 129.

[137] Si tratta del Consiglio del partito. - P. 129.

[138] Cfr. la lettera 63 del presente volume. - P. 129.

[139] Il numero della risoluzione è dato in base al materiale manoscritto degli atti del II Congresso del POSDR. Per il testo della risoluzione sugli anziani delle fabbriche cfr. *Il PC (b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte I, 1940, p. 30, ed. russa. - P. 132.

[140] *Manifesto della « Volontà operaia »*: dichiarazione con la quale l'Unione socialdemocratica « Volontà operaia » di Odessa riconosceva che le idee e la tattica dell'*Iskra* erano giuste, aderiva al Comitato di Odessa del POSDR e annunciava il proprio scioglimento. Il manifesto fu pubblicato nel n. 50 dell'*Iskra* del 15 ottobre 1903. - P. 132.

[141] *Togliere la pelle*: passare alla clandestinità. - P. 135.

[142] I menscevichi. - P. 136.

[143] Della situazione determinatasi nel Caucaso dopo il passaggio ai menscevichi del delegato di Tiflis, Topuridze (Isari), Lenin parla più particolareggiatamente nella lettera al Comitato dell'Unione del Caucaso (cfr. la lettera seguente). - P. 136.

[144] Si tratta del comunicato del CC sull'avvenuto II Congresso del partito; il progetto di comunicato era stato inviato in Russia. - P. 136.

145 Si tratta della risoluzione sui risultati del II Congresso del partito approvata dal Comitato del Don. - P. 138.

146 Si tratta della risoluzione sui risultati del II Congresso del partito approvata dal comitato dell'Unione degli operai metallurgici di Gornozavodski. - P. 138.

147 Cfr. nel presente volume la lettera 67. - P. 139.

148 Si tratta del *Comunicato sul II Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo*, pubblicàto dal CC del POSDR. - P. 141.

149 Nel maggio 1904 uscì il libro di Lenin, *Un passo avanti, due passi indietro* (*La crisi esistente in seno al nostro partito*) (vol. 7 della presente edizione; cfr. Lenin, *Un passo avanti, due passi indietro*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950). - P. 143.

150 Cfr. la lettera di Lenin a Krgigianovski del 4 novembre 1903 (lettera 74 del presente volume). - P. 143.

151 Si tratta della dichiarazione con cui Lenin rinunciava alla carica di membro del Consiglio del partito e della redazione dell'organo centrale (vol. 7 della presente edizione). - P. 144.

152 Si tratta del comunicato sul II Congresso del partito. - P. 145.

153 La lettera reca la seguente annotazione di Lenin: « Lettera non spedita ». - P. 146.

154 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Il II Congresso della Lega estera della socialdemocrazia russa*, 2. *Rapporto sul II Congresso del POSDR*. - P. 147.

155 Si tratta del *Racconto sul II Congresso dèl POSDR* (vol. 7 della presente edizione). - P. 150.

156 Si tratta dell'articolo *La borghesia populisteggiante e il populismo smarrito* (vol. 7 della presente edizione). Nella seconda parte, di cui si parla in seguito e che non fu mai pubblicata, Lenin si proponeva di analizzare l'articolo di Novobrantsev (Pescekhonov), *Le questioni fondamentali del programma della rivoluzione russa* (*Revoliutsionnaia Rossia*, nn. 32, 33, 1903), in cui si criticava il programma agrario della socialdemocrazia russa. - P. 151.

157 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Alla redazione dell'organo centrale del POSDR*. - P. 151.

158 *Johann Baptist von Schweitzer* (1833-1875): avvocato di Francoforte. Dapprima nazional-liberale, fu poi, negli anni sessanta, dirigente dei lassalliani in seno al movimento operaio tedesco. Succeduto a Lassalle nella direzione dell'Associazione generale dei lavoratori tedeschi, la diresse con metodi dittatoriali e lottò accanitamente contro gli eisenachiani, diretti da Bebel e Liebknecht. Nel 1865 fondò l'organo centrale dei lassalliani, il *Social-Demokrat*, per il quale ricevette sussidi da Bismarck. - P. 152.

159 Lenin scrisse questa lettera a nome di Lenghnik, rappresentante all'estero del CC. - P. 153.

160 Si tratta delle trattative fra il CC e i menscevichi sulla situazione venutasi a creare in seno al partito dopo il II Congresso. - P. 153.

161 Si tratta dell'ultimatum che il Comitato centrale aveva inviato ai menscevichi il 12 (25) novembre 1903. I punti principali di questo ultimatum erano stati esposti da Lenin nella sua lettera al Comitato centrale del 22 ottobre (4 novembre) 1903 (cfr. nel presente volume la lettera 75) - P. 153.

162 La *Commissione esecutiva del CC* era stata creata nella seconda metà dell'ottobre 1903 e si componeva di tre membri del CC: G. M. Krgigianovski, L. B. Krasin e F. V. Gusarov. - P. 154.

163 Si tratta della pubblicazione dei materiali riguardanti le trattative fra il CC e l'opposizione all'estero (ginevrina) menscevica. - P. 156.

164 Si tratta della lettera *Perchè sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?* (vol. 7 della presente edizione). - P. 156.

165 Lenin pubblicò (praticandovi brevi tagli) la lettera di Vilonov nel suo poscritto all'opuscolo *Lettera ad un compagno sui nostri compiti organizzativi* (cfr. nota 111). - P. 157.

166 L'opuscolo venne effettivamente scritto. Si tratta di *Un passo avanti, due passi indietro* (cfr. nota 149). - P. 158.

167 Lenin si riferisce a G. M. Krgigianovski, F. V. Lenghnik e V. A. Noskov. - P. 159.

168 Dopo il ritorno di Krgigianovski dall'estero, e in base alle sue informazioni sui risultati delle trattative con i menscevichi, il Comitato centrale aveva inviato ai vari comitati una lettera nella quale si cercava di attenuare l'asprezza della lotta di partito e si consigliava di seguire una politica di conciliazione coi menscevichi. - P. 160.

169 Si tratta della lettera *Perchè sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?* (cfr. nota 164). - P. 161.

170 Lenin scrisse questa lettera a nome di Lenghnik, rappresentante all'estero del CC. - P. 162.

171 Si tratta della risoluzione approvata dalla redazione della nuova *Iskra*, ossia dell'*Iskra* divenuta menscevica, in merito alla pubblicazione in foglio della lettera di Lenin *Perchè sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?* (cfr. nota 164). - P. 162.

172 Cfr. la lettera 81. - P. 163.

173 Poscritto alla lettera precedente, con la quale venne spedito il 5 gennaio 1904. - P. 166.

174 Cfr. nota 163. - P. 169.

175 La presente lettera è un'aggiunta inserita nella minuta di una lettera di F. V. Lenghnik in risposta ad una lettera di Martov. - P. 170.

176 A questo punto l'aggiunta di Lenin s'interrompe. La frase venne completata da Lenghnik come segue: « delle opinioni una garanzia contro eventuali errori dei centri ». - P. 171.

177 Lenin scrisse questa lettera e la seguente a nome di Lenghnik, rappresentante estero del CC. - P. 172.

178 Non si è potuto appurare di chi si tratti. - P. 173.

179 La presente lettera è un'aggiunta ad una lettera della Krupskaia sullo stesso argomento. - P. 181.

180 *Accordo con Nil*: accordo fra Lenin e Noskov — giunto allora all'estero per assumere la carica di rappresentante estero del CC e per essere con Lenin uno dei due membri del Consiglio designati dal CC, in sostituzione di Lenghnik che era rientrato in Russia — sull'azione comune e solidale di Lenin e del CC all'estero. L'« accordo » era stato firmato il 13 (26) maggio alla presenza del terzo membro del CC allora all'estero, M. M. Essen (cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Dichiarazione di tre membri del CC*). - P. 181.

181 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Lettere ai membri del CC*. - P. 182.

182 *Molli*: i membri conciliatori del CC: Noskov, Galperin e Krasin . - P. 184.

183 Si tratta della decisione del Consiglio del partito del 31 maggio (13 giugno) 1904 sulla rappresentanza da inviare all'imminente Congresso di Amsterdam della II Internazionale. - P. 185.

184 Si tratta della decisione approvata nel luglio 1904 a nome del CC dai suoi membri conciliatori Krasin, Noskov e Galperin. In quella decisione i conciliatori riconoscevano come legittima la redazione menscevica dell'*Iskra* cooptata da Plekhanov; inoltre cooptavano nel CC altri tre conciliatori, prendevano posizione contro la convocazione del terzo congresso del partito e decidevano di sciogliere l'Ufficio del sud del CC, che svolgeva un'agitazione favorevole alla convocazione del congresso. Essi privavano Lenin dei diritti di rappresentante estero del CC e cercavano di proibire la pubblicazione dei suoi scritti senza una decisione collegiale del CC.

La « dichiarazione di luglio » segnava il completo tradimento delle decisioni del II Congresso del POSDR e l'aperto passaggio dei membri conciliatori del CC dalla parte dei menscivichi. - P. 189.

185 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Ai cinque membri del Comitato centrale*. - P. 189.

186 Noskov aveva comunicato a Lenin la decisione del CC di cooptare nel CC stesso tre nuovi membri, L. Karpov, A. Liubimov, I. Dubrovinski, proponendogli di esprimere il proprio voto, pro o contro i candidati indicati, entro il termine di una settimana. - P. 190.

187 Si tratta di *Un passo avanti, due passi indietro* (cfr. nota 149). - 191.

188 Lenin non andò al Congresso di Amsterdam e diede la sua delega a M. N. Liadov e a P. A. Krasikov, che perciò entrarono a far parte della delegazione del POSDR a quel congresso. - P. 194.

189 Fra il settembre e il dicembre 1904 si tennero tre conferenze dei comitati bolscevichi: 1) Conferenza del sud (comitati di Odessa, di Iekaterinoslav e di Nikolaiev); 2) Conferenza del Caucaso (comitati di Bakù, di Batum, di Tiflis, e dell'Imeretia-Mingrelia); 3) Conferenza del nord (comitati di Pietroburgo, di Mosca, di Tver, di Riga, di Nizni-Novgorod e del nord). Le conferenze elessero l'Ufficio dei comitati della maggioranza, che, diretto da Lenin, svolse il lavoro pratico per la preparazione del terzo congresso del partito. - P. 195.

190 Si tratta della *Conferenza dei 22 bolscevichi*, tenutasi in Svizzera nell'agosto 1904 sotto la direzione di Lenin. Le risoluzioni della conferenza, a cui parteciparono 19 persone, vennero in seguito approvate da altri tre bolscevichi. La conferenza approvò inoltre l'appello *Al partito*, scritto da Lenin (vol. 7 della presente edizione), che divenne il programma di lotta dei bolscevichi per la convocazione del terzo congresso del POSDR. - P. 190.

191 *Casa editrice Bonc-Bruievic e Lenin*: creata dai bolscevichi dopo che la redazione menscevica dell'*Iskra* aveva rifiutato di pubblicare le dichiarazioni delle organizzazioni e dei membri del partito che sostenevano le decisioni del II Congresso e richiedevano la convocazione del terzo congresso del partito. - P. 195.

192 Le decisioni del Consiglio del POSDR furono pubblicate in un supplemento ai nn. 73 e 74 dell'*Iskra*. Nella prima di queste decisioni, quella sulla questione della convocazione del terzo congresso, si parlava di una serie di misure aventi lo scopo di ostacolare l'agitazione per il congresso e di non permetterne la convocazione a breve scadenza. - P. 195.

193 Si tratta dell'opuscolo *Al partito*, nel quale era stato pubblicato l'appello di Lenin dallo stesso titolo (cfr. nota 190), e dell'opuscolo di N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, per il quale Lenin aveva scritto la prefazione (cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Prefazione all'opuscolo di N. Sciakhov « La lotta per il congresso »*). - P. 198.

194 L'*Unione del Caucaso* riuniva gli operai socialdemocratici delle organizzazioni del Caucaso (Tiflis, Bakù, Kutais, Guria, ecc.). Al I Congresso dell'Unione, tenutosi nel marzo 1903, venne creato un organismo dirigente di partito: il Comitato dell'Unione del Caucaso del POSDR. Stalin, pur essendo assente (era allora in carcere), fu eletto membro di quel comitato di cui assunse la direzione al suo ritorno a Tiflis, dopo la fuga dalla deportazione all'inizio del 1904. Fra Lenin e il Comitato dell'Unione del Caucaso vi fu sempre uno stretto collegamento. Nel settembre del 1904 il Comitato approvò la risoluzione della conferenza dei « 22 » e svolse un'intensa agitazione per l'immediata convocazione del terzo congresso del partito. - P. 199.

195 Il manoscritto reca l'annotazione di Lenin « (riportare integralmente) » seguita da puntini e da segni speciali che indicano che a questo punto della lettera bisognava riportare il testo della corrispondente risoluzione della conferenza dei comitati del sud. Il testo di questa risoluzione nella lettera non è riportato: manca anche la risposta dei « 22 » (cfr. lettera 112). - P. 202.

196 Lenin allude all'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* (vol. 7 della presente edizione). - P. 204.

197 Lenin insiste sulla necessità di far uscire il giornale bolscevico illegale *Vperiod*; il primo numero comparve infatti il 4 gennaio 1905 (22 dicembre 1904). - P. 204.

198 Si tratta della dichiarazione del Comitato dell'Unione del Caucaso e del rappresentante caucasiano del CC, che protestavano contro le decisioni del Consiglio del partito pubblicate nel supplemento ai nn. 73 e 74 dell'*Iskra*. - P. 205.

199 Non è stato possibile decifrare questo pseudonimo. - P. 205.

200 Cfr. la lettera seguente. - P. 205.

201 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*. - P. 211.

202 Lenin allude alla *Lettera ai compagni* (*Per l'uscita dell'organo di stampa della maggioranza del partito* (vol. 7 della presente edizione). - P. 211.

203 A coronamento del tenace lavoro dei bolscevichi del Caucaso, che sotto la guida di Stalin avevano condotto un'energica lotta contro i menscevichi, nel novembre del 1904 si era tenuta una conferenza dei comitati del Caucaso. Partendo dalle decisioni prese precedentemente dai comitati del Caucaso circa l'approvazione della risoluzione dei « 22 » e la convocazione d'urgenza del congresso del partito, la Conferenza aveva deciso di organizzare una vasta agitazione e di lottare per il terzo congresso, eleggendo a tale scopo un Ufficio speciale cui veniva dato l'incarico di mettersi in collegamento con il gruppo bolscevico dei « 22 ». Nel poscritto alla presente lettera Lenin domanda spiegazioni sulle forme organizzative dei rapporti esistenti fra l'Ufficio dei comitati della maggioranza e l'Ufficio costituito dalla Conferenza dei comitati del Caucaso e chiede l'invio di un delegato. Il Comitato dell'Unione del Caucaso partecipò molto attivamente alla lotta per il terzo congresso del partito. - P. 212.

204 *Lotta del proletariato* (*Proletariatis Brdzola*): giornale illegale georgiano, organo dell'Unione del Caucaso del POSDR. Nel 1904 fu diretto da Stalin, dopo il suo ritorno dalla deportazione. Dopo il *Proletari*, organo centrale leninista del partito, la *Proletariatis Brdzola* fu il migliore e più importante giornale bolscevico. Quasi in ogni suo numero erano pubblicati articoli di Lenin tratti dal *Proletari*.

La presente lettera di Lenin è la risposta all'invito del Comitato dell'Unione del Caucaso a collaborare al *Proletariatis Brdzola*. - P. 213.

205 Cfr. nota 202. - P. 213.

206 Si tratta dell'opuscoletto *Dichiarazione e documenti sulla rottura fra gli organismi centrali e il partito* (vol. 7 della presente edizione) - P. 214.

207 Si tratta dell'articolo *È ora di finirla*, pubblicato nel n. 1 del giornale *Vperiod* (vol. 8 della presente edizione). - P. 215.

208 Si tratta dei comitati alle cui conferenze era stato eletto l'Ufficio dei comitati della maggioranza. - P. 215.

209 Cfr. nel vol. 7 della presente edizione: *Comunicato sull'avvenuta costituzione*

del Comitato d'organizzazione e sulla convocazione del terzo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo. - P. 217.

210 Allusione alla seconda *Lettera alle organizzazioni di partito* dei menscevichi, pubblicata come volantino nel dicembre 1904 e recante la firma della redazione dell'*Iskra*. L'esame critico della prima lettera dell'*Iskra*, cui Lenin accenna sotto, fu fatto nell'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* (cfr. nota 196). Su queste lettere Lenin si sofferma anche nelle prime pagine dell'articolo *Due tattiche* (vol. 8 della presente edizione). - P. 220.

211 Cfr. nel vol. 8 della presente edizione: *Le buone dimostrazioni dei problemi e i cattivi ragionamenti di certi intellettuali.* - P. 220.

212 Ivi, *Democrazia operaia e democrazia borghese.* - P. 221.

213 Cfr. nel vol. 5 della presente edizione: *Rassegna della situazione interna* - P. 221.

214 Il n. 1 del *Vperiod* recava la data del 4 gennaio 1905 (22 dicembre 1904). - P. 223.

215 Cfr. la lettera 123 del presente volume. - P. 223.

216 Si tratta delle tre conferenze dei comitati locali bolscevichi (Conferenza del sud, del Caucaso, del nord) tenute nel settembre-dicembre 1904 (cfr. nota 189). - P. 223.

217 Si tratta delle elezioni dell'Ufficio dei Comitati della maggioranza per la convocazione del terzo congresso del POSDR. - P. 224.

218 Cfr., nel vol. 8 della presente edizione, la lettera *A Bogdanov* del 10 gennaio 1905. - P. 225.

219 Ivi: *Breve profilo della scissione in seno al POSDR.* - P. 225.

220 Ivi: *Sulla convocazione del terzo congresso del partito.* - P. 227.

221 *Commissione Scidlovski*: N. V. Scidlovski, senatore, grande proprietario fondiario, nel 1905 si acquistò una certa notorietà come presidente della « Commissione per la spiegazione dei motivi di malcontento degli operai e per la ricerca delle misure onde eliminarli ». - P. 227.

222 *Fogli dell'Ufficio dei comitati della maggioranza*: il primo, *Problemi urgenti* (sull'insurrezione), fu pubblicato nel n. 9 del *Vperiod* dell'8 marzo (23 febbraio) 1905; il secondo, *L'atteggiamento del Partito operaio socialdemocratico russo verso i liberali*, nel n. 10 del 15 (2) marzo 1905. - P. 229.

223 *Nn. 10 e 11*: lettere di Gusiev a Lenin. - P. 229.

224 Sulla conferenza cfr. nel vol. 8 della presente edizione: *Il III Congresso del POSDR*: 24. *Discorso a proposito dell'accordo coi socialisti-rivoluzionari.* - P. 231.

225 *Icone all'estero:* allusione ironica ai capi menscevichi. - P. 231.

226 Si tratta della conferenza dei rappresentanti del CC del POSDR, del Bund, del POSD lettone e del Partito ucraino rivoluzionario che si tenne all'estero

nel gennaio 1905. La conferenza era stata convocata per iniziativa del Bund per discutere il problema dell'unificazione. - P. 231.

227 Cfr. nel vol. 8 della presente edizione: *Chi vogliono ingannare?* - P. 232.

228 In risposta a questa lettera, Knipovic, membro del Comitato di Odessa del POSDR, rispose comunicando che il Comitato di Odessa aveva deciso di delegare Lenin al congresso al posto di Vorovski, che a sua volta era nominato delegato del comitato di Nikolaiev. - P. 234.

229 Si tratta dell'accordo concluso il 12 (25) marzo 1905 fra il CC del POSDR e l'Ufficio dei comitati della maggioranza, in base al quale fu costituito il Comitato d'organizzazione per la convocazione del terzo congresso del partito. - P. 235.

230 Si tratta della conferenza menscevica tenutasi a Ginevra contemporaneamente al III Congresso del POSDR. - P. 237.

231 Cfr. nel vol. 8 della presente edizione: *Comunicato sul III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo*. - P. 239.

232 Si tratta della decisione della sessione plenaria del CC del POSDR del 10 maggio 1905 di convocare la sessione plenaria il 1° settembre a Ginevra. Questa decisione non venne attuata. - P. 240.

233 Cfr. nel vol. 9 della presente edizione: *Alla Segreteria dell'Ufficio socialista internazionale. Bruxelles*. - P. 241.

234 *Il comunicato sul III Congresso del POSDR e le risoluzioni del congresso* erano stati pubblicati nell'opuscolo *Bericht über den III Parteitag der S.-D.-A.-P.-R...*, Monaco. In risposta ad un articolo sulla *Leipziger Volkszeitung*, in cui Kautsky aveva preso posizione contro la diffusione dell'opuscolo, Lenin scrisse la *Lettera aperta alla redazione della «Leipziger Volkszeitung»* (vol. 8 della presente edizione). Il giornale non pubblicò la lettera di Lenin. - P. 241.

235 Si tratta della lettera del CC del POSDR alla Commissione di organizzazione. La lettera era stata scritta da Bogdanov.

L'opuscolo di cui si parla più sotto è *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (vol. 9 della presente edizione; cfr. Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. I, 1949, pp. 45-162). - P. 242.

236 Cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni* ecc., ed. cit., parte I, p. 53. - P. 244.

237 Si tratta della pubblicazione degli atti del III Congresso del POSDR. - P. 250.

238 La risoluzione del Comitato del POSDR di Oriol-Briansk era stata approvata in base ad una relazione sul III Congresso del partito. - P. 250.

239 Gli articoli di Giordania (Kostrov) pubblicati più tardi in opuscolo (*«Maggioranza» o «minoranza»?*) furono aspramente criticati da Stalin (cfr. *Brevemente sulle divergenze nel partito*, in Stalin, *Opere*, vol. I. Roma, Edizioni Rinascita, III ediz., 1955, pp. 113-158). - P. 250.

240 Cfr. vol. 9 della presente edizione. - P. 251.

241 Il manifesto sulla Duma di Bulyghin fu pubblicato il 6 (19) agosto 1905. Alla metà d'agosto, nel *Proletari* apparve l'articolo di Lenin, *« Unità dello zar con il popolo e del popolo con lo zar »* (vol. 9 della presente edizione). - P. 251.

242 La presente lettera di Lenin (*Decisione* del rappresentante estero del CC) fu scritta in seguito al conflitto sorto fra singoli membri del gruppo bolscevico di Ginevra. - P. 252.

243 *La conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche in Russia*, cui accenna Lenin e che si tenne ai primi del settembre 1905, approvò all'unanimità la tattica del boicottaggio attivo della Duma di Stato. La Commissione di organizzazione dei menscevichi si rifiutò di sottoscrivere la risoluzione della conferenza. Per il giudizio di Lenin sulle decisioni della conferenza cfr. gli articoli *Primo bilancio del raggruppamento politico* e *L'isterismo degli sconfitti* (vol. 9 della presente edizione). - P. 256.

244 Cfr. nel vol. 9 della presente edizione gli articoli: *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione* (cfr. anche Lenin, *La rivoluzione del 1905*, vol. I, ed. cit., pp. 193-200), *« Unità dello zar con il popolo e del popolo con lo zar »*, *A rimorchio della borghesia monarchica o alla testa del proletariato e dei contadini rivoluzionari?*, *La teoria della generazione spontanea*. - P. 257.

245 I *Lietucie listki Tsentralnovo Komiteta RSDRP* (Fogli volanti del Comitato centrale del POSDR) furono pubblicati nel giugno-settembre 1905. Ne uscirono complessivamente 4 numeri. Il n. 1 venne stampato nella tipografia del Comitato di Pietroburgo e parzialmente ristampato nella tipografia del Comitato di Mosca. A cominciare dal n. 2 i *Lietucie listki* furono tirati al poligrafo.

Raboci: giornale illegale popolare socialdemocratico, pubblicato a Mosca, per decisione del III Congresso del partito, dal Comitato centrale del POSDR dall'agosto all'ottobre 1905. - P. 258.

246 Su questa nota dell'*Iskra* menscevica Lenin scrisse nell'articolo *Informazione per la socialdemocrazia internazionale sulle nostre questioni di partito* (vol. 9 della presente edizione). - P. 259.

247 Il quinto numero della rivista marxista *Zarià*, cui si accenna nella lettera, era stato preparato, ma non uscì. - P. 261.

248 Una parte della lettera di Gusiev, preceduta da una nota redazionale scritta da Lenin, venne pubblicata nel n. 20 del *Proletari* del 10 ottobre (27 settembre) 1905 (cfr. nel vol. 9 della presente edizione: *Dalle conversazioni coi lettori*). - P. 262.

249 *Maria Alexandrovna Malikh*: editrice delle pubblicazioni legali socialdemocratiche nel 1905. - P. 264.

250 Il IV Congresso del POSDR (Congresso di unificazione) si tenne a Stoccolma dal 10 al 25 aprile 1905. - P. 265.

251 L'8 settembre 1905 il piroscafo « John Grafton », che trasportava armi per i rivoluzionari, s'incagliò presso la costa finlandese. Dopo aver trasportato una parte del carico a terra, l'equipaggio fece saltare la nave. - P. 267.

252 Cfr. nel vol. 9 della presente edizione: *La rappresentanza del POSDR nell'Ufficio socialista internazionale*. - P. 268.

253 Allusione allo sciopero generale degli operai di Mosca. - P. 270.

254 Cfr. *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 119-248. - P. 271.

255 Cfr. nel vol. 5 della presente edizione: *Che fare?*, cap. I, § d: *Engels e l'importanza della lotta teorica*, seconda parte, e Lenin, *Opere scelte*, ed cit., vol. I, pp. 157-158. - P. 273.

256 *Akimov* (pseudonimo di V. P. Makhnovets, 1873-1921): uno dei più tipici rappresentanti dell'opportunismo in seno alla socialdemocrazia russa; dapprima « economista », fu in seguito menscevico di estrema destra, fautore della collaborazione fra borghesia e proletariato sul terreno economico e dell'appoggio incondizionato della borghesia liberale su quello politico. - P. 275.

257 Si tratta di Bogdanov, Bazarov e Lunaciarski. - P. 280.

258 Non si è potuto appurare chi fossero le persone designate con questi nomi. - P. 282.

259 Della necessità di convocare « due congressi », uno della maggioranza e l'altro della minoranza, « nello stesso tempo e nello stesso luogo », Lenin aveva scritto in una nota redazionale pubblicata nel n. 20 del *Proletari* il 10 ottobre (27 settembre) 1905. Cfr. nel vol. 9 della presente edizione: *Sul problema dell'unificazione del partito*. - P. 283.

260 Con decisione del CC del POSDR del 16 (29) luglio 1907, Lenin era stato delegato al Congresso socialista internazionale di Stoccarda (agosto 1907), al quale Gorki non partecipò. - P. 284.

261 Si tratta dell'opuscolo di Lunaciarski sull'atteggiamento del partito verso i sindacati. Per l'esame e la critica di questo opuscolo cfr. nel vol 13 della presente edizione: *Prefazione all'opuscolo di Voinov (A. V. Lunaciarski) sull'atteggiamento del partito verso i sindacati*. - P. 285.

262 *Zarnitsy* (Bagliori): raccolta legale bolscevica; ne uscì un solo fascicolo a Pietroburgo nel 1907. - P. 286.

263 Si tratta del primo volume della raccolta delle opere di Lenin, *In 12 anni*, che uscì nel novembre 1907 (il frontespizio reca 1908) a Pietroburgo. Per la prefazione di Lenin al volume, cfr. nel vol. 13 della presente edizione: *Prefazione alla raccolta « In 12 anni »* - P. 288.

264 Al tempo del V Congresso (Congresso di Londra) del POSDR (30 aprile-19 maggio 1907) il partito, trovandosi in una difficile situazione finanziaria, aveva contratto, tramite Gorki, un prestito con un inglese, con l'impegno di saldare il debito non oltre il 1° gennaio 1908. Il prestito venne estinto dal partito bolscevico nel 1922. - P. 289.

265 N. A. Semascko era stato arrestato a Ginevra alla fine del gennaio 1908. La

dichiarazione di Lenin fu pubblicata sul n. 29 della *Berner Tagwacht*, il 5 febbraio 1908. - P. 291.

266 L'annuncio relativo all'uscita del giornale bolscevico *Proletari* venne pubblicato in un foglio a sè, dove si dava notizia del trasferimento del giornale dalla Russia a Ginevra, della imminente uscita del giornale, delle persone che vi collaboravano e delle condizioni di abbonamento. - P. 291.

267 Le *Note sulla piccola borghesia* di Gorki erano state pubblicate nel giornale bolscevico legale *Novaia Gizn* nell'ottobre-novembre 1905. - P. 291.

268 Cfr. lettera precedente. - P. 292.

269 Si tratta del lavoro preparatorio per la pubblicazione del giornale *Proletari*, trasferito alla fine del 1907 dalla Finlandia a Ginevra (cfr. nota 266). - P. 292.

270 *Quaquala*: denominazione scherzosa della cittadina finlandese di Kuokkala, dove Lenin risiedette dal maggio al novembre 1907. - P. 293.

271 Allusione al rifiuto di Enrico Ferri — capo della maggioranza centrista in seno al Partito socialista italiano — di partecipare alla redazione dell'*Avanti!* - P. 296.

272 Si tratta dell'incontro, caldeggiato da Gorki, di Lenin con A. Bogdanov e i suoi fautori che si trovavano all'estero. L'incontro ebbe luogo nell'aprile del 1908, quando Lenin si recò a trovare Gorki a Capri. Lenin ne parla nella lettera del 30 agosto 1909 agli allievi della scuola di partito di Capri (cfr. nel vol. 15 della presente edizione: *Lettera agli allievi della scuola di partito di Capri, compagni Iuli, Vania, Ivan, Vladimir, Stanislav e Fomà*). - P. 296.

273 Allusione al gruppo degli empiriocritici e degli empiriomonisti, fautori della filosofia idealistica e reazionaria di Mach e Avenarius, Bogdanov, Bazarov, Lunaciarski. - P. 297.

274 Si tratta della lettera d'invito a Lenin per la seduta dell'Ufficio socialista internazionale. - P. 298.

275 Si tratta di una rivista che Gorki si proponeva di pubblicare, ma che poi non uscì. - P. 300.

276 Si tratta dell'opera *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria*, che Lenin scrisse in questo periodo e che venne pubblicato a Mosca nel 1909 (vol. 14 della presente edizione; cfr. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953). - P. 301.

277 Allusione alle *Note filosofiche di un semplice marxista*, scritte da Lenin nel 1906 a proposito del libro di A. Bogdanov, *Empiriomonismo* (parte III). Di queste *Note*, che finora non sono state ritrovate, Lenin parla più particolareggiatamente in una lettera a Gorki del 25 febbraio 1908 (vol. 13 della presente edizione). - P. 303.

278 *CB*: Centro bolscevico, eletto dalla frazione bolscevica al V Congresso del POSDR, tenutosi a Londra nel 1907. - P. 304.

279 Allusione all'articolo *Marxismo e revisionismo*, pubblicato nella raccolta *Karl Marx (1818-1883)*, in cui per la prima Lenin fece sulla stampa un'aspra critica della filosofia di Bogdanov, Bazarov ed altri (vol. 15 della presente edizione; cfr. Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, pp. 200-208). - P. 304.

280 Questa lettera non è stata ritrovata. - P. 305.

281 Si tratta dello sciopero scoppiato a Roma il 3 aprile 1908, dopo che le truppe avevano sparato contro una pacifica dimostrazione di edili il 2 aprile. L'articolo di Lunaciarski intitolato *A Roma si spara sul popolo* fu pubblicato nel n. 2 del *Proletari* il 29 aprile. - P. 305.

282 Cfr. nota 276. - P. 306.

283 Questa lettera è la risposta al machista menscevico Iuskevic, che aveva proposto a Lenin di collaborare a raccolte filosofico-letterarie. - P. 306.

284 Cfr. nota 276. La segnalazione sulla *Neue Zeit* venne pubblicata sul n. 2. P. 308.

285 Si tratta dell'articolo di R. Luxemburg, *I postumi della sbornia rivoluzionaria*, pubblicato nel n. 44 del *Proletari*, dell'8 (21) aprile 1909. - P. 308.

286 Si tratta della posizione assunta da Kautsky alla seduta dell'Ufficio socialista internazionale dell'11 ottobre 1908 sulla questione dell'accettazione nella II Internazionale del Partito laburista inglese. Cfr. nel vol. 15 della presente edizione: *Una seduta dell'Ufficio socialista internazionale*. - P. 308.

287 Cfr. nel vol. 15 della presente edizione: *Lettera agli organizzatori della scuola di partito di Capri*. - P. 308.

288 Si tratta della cosiddetta *Pravda* di Vienna, giornale menscevico liquidatore, organo frazionistico di Trotski. - P. 308.

289 *Georgien* (il Georgiano): non si è potuto appurare di chi si tratti. - P. 309.

290 Si tratta del contenuto del numero 47-48 del *Proletari*, in cui vennero pubblicati i seguenti articoli di Lenin: *I liquidatori smascherati*, *A proposito della lettera aperta della Commissione esecutiva del Comitato circondariale di Mosca*, *Verso le elezioni a Pietroburgo*. Nel supplemento allo stesso numero fu pubblicato l'articolo *Sulla frazione dei partigiani dell'otzovismo e dell'edificazione di dio* (vol. 16 della presente edizione). - P. 309.

291 Si tratta della lettera di Lenin agli allievi della scuola di partito di Capri. Cfr. nota 272. - P. 310.

292 Si tratta dell'articolo *Sulla frazione dei partigiani dell'otzovismo e dell'edificazione di dio* (cfr. nota 290).

Alloggio di Ieroghin: ai tempi della I Duma un certo Ieroghin, ex funzionario in pensione, aveva organizzato a Pietroburgo una specie di convitto per i deputati contadini che giungevano nella capitale. « Giungendo nella capitale, gli inesperti campagnuoli venivano avvicinati e circuiti da agenti di

Ieroghin che li indirizzavano al convitto Ieroghin; qui, naturalmente, trovavano una *scuola* nella quale venivano confutate le false dottrine della "sinistra", venivano vituperati i *trudoviki*, ecc., nella quale i novizi della Duma venivano iniziati ad una sapienza politica "veramente russa"» (Lenin, vol. 16 della presente edizione: *Sulla frazione dei partigiani dell'otzovismo e dell'edificazione di dio*, § IV). - P. 310.

293 Si tratta del *Proletari*. - P. 313.

294 Il presente documento è un progetto di lettera di Lenin a Kautsky, Franz Mehring e Clara Zetkin — i «depositari» —, ai quali, in base a una decisione della sessione plenaria del CC del POSDR del gennaio 1910, era stato affidato, a determinate condizioni, il denaro della frazione bolscevica. Cfr. nel vol. 17 della presente edizione: *I risultati del giudizio arbitrale dei «depositari»*. - P. 320.

295 Lenin allude al IV Congresso (Congresso di unificazione), tenutosi a Stoccolma dal 10 al 25 aprile 1906, e al V Congresso del POSDR tenutosi a Londra dal 30 aprile al 19 maggio 1907. - P. 320.

296 Lenin allude alla risoluzione della V Conferenza (panrussa) del POSDR, che condannò il liquidatorismo (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni ecc.*, ed. cit., parte I, p. 125). - P. 320.

297 «*Come il vento tira*»: così Plekhanov chiamava il giornale dei menscevichi liquidatori *Golos Sozial-Demokrata*, riprendendo un'espressione di Saltykov-Stcedrin riferentesi al giornale reazionario *Novoie Vremia*. - P. 320.

298 Lenin allude alla risoluzione *La situazione nel partito*, approvata dalla sessione plenaria del CC del POSDR del gennaio 1910 (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni ecc.*, ed cit., parte I, pp. 154-155). Per l'esame critico di questa risoluzione da parte di Lenin, cfr. l'articolo *Note di un pubblicista*, § § 2, 3, 4, 5 (vol. 16 della presente edizione). - P. 321.

299 Dell'articolo di Lenin *La «Voce» dei liquidatori contro il partito* (*Risposta al «Golos Sozial-Demokrata»*) [si noti il gioco di parole sul termine «voce», in russo «golos»], pubblicato nel n. 12 del *Sozial-Demokrat* il 23 marzo (5 aprile) 1910, si era fatta, ai fini di una maggiore diffusione, anche una tiratura a parte (cfr. vol. 16 della presente edizione). - P. 322.

300 Si tratta della risoluzione approvata dai menscevichi partitisti (presenti a Parigi) il 4 aprile 1910 sulla necessità di sopprimere il giornale liquidatore *Golos Sozial-Demokrata*, in conformità con la decisione presa alla sessione plenaria del CC del POSDR nel gennaio 1910. - P. 324.

301 Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Note di un pubblicista*, cap. I, e Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 41-42. - P. 325.

302 Qui e più avanti (cfr. lettere 193 e 194) si tratta dell'organizzazione della pubblicazione all'estero del giornale bolscevico *Rabociaia Gazieta*. - P. 329.

303 Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Il significato storico della lotta all'in-*

terno del partito in Russia, e Lenin, *La rivoluzione del 1905*, I, ed. cit., pp. 363-381. - P. 329.

304 Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Sulla statistica degli scioperi in Russia*, Lenin, *Sugli scioperi*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 41-75. - P. 330.

305 L'articolo di I. I. Markhlevski contro Martov e l'aggiunta di Lenin furono pubblicati nel n. 4 della *Neue Zeit*, il 28 ottobre 1910, col titolo *Ein Missverständnis* (Un malinteso). - P. 330.

306 Allusione alla polemica sorta sulla stampa socialdemocratica tedesca fra Rosa Luxemburg e Kautsky sulla questione dello sciopero politico generale. Al congresso di Magdeburgo del Partito socialdemocratico tedesco, tenuto dal 18 al 24 settembre 1910, era stata approvata la prima parte della risoluzione proposta da Rosa Luxemburg sul riconoscimento dello sciopero politico generale quale strumento di lotta per la riforma elettorale in Prussia; la parte della risoluzione di cui parla Lenin concerneva la questione della propaganda dello sciopero generale.

La lettera di Lenin alla Luxemburg non è stata ritrovata. - P. 330.

307 Cfr. nel vol. 15 della presente edizione: *La liquidazione del liquidatorismo*, verso la fine. - P. 331.

308 *Ludwig Quessel*: socialdemocratico tedesco, opportunista estremo, che aveva pubblicato un giudizio opportunistico della rivoluzione del 1905. - P. 331.

309 Cfr. nel vol. 15 della presente edizione: *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa degli anni 1905-1907*, e Lenin, *La rivoluzione del 1905*, ed. cit., II, 1949, pp. 33-242. - P. 331.

310 In questa e nella lettera seguente Lenin parla del lavoro preparatorio per la pubblicazione della rivista legale bolscevica *Mysl* (Il pensiero). - P. 335.

311 Si tratta dell'*Annuncio della pubblicazione della « Rabociaia Gazieta »* (vol. 16 della presente edizione). - P. 336.

312 Durante il Congresso socialista internazionale di Copenaghen (28 agosto-7 settembre 1910) Lenin, d'accordo Plekhanov, aveva inviato alla Direzione del Partito socialdemocratico tedesco una protesta contro la pubblicazione sull'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwärts*, di un calunnioso articolo anonimo, scritto da Trotski, sulla situazione esistente in seno alla socialdemocrazia russa.

Contro le calunnie di Trotski Lenin pubblicò nel n. 17 del *Sozial-Demokrat* del 25 settembre (8 ottobre) 1910, l'articolo *Come certi socialdemocratici informano l'Internazionale della situazione esistente in seno al POSDR*, e, nel n. 3 del *Diskussionny Listok* del 29 aprile (12 maggio) 1911, l'articolo *Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia* (vol. 16 della presente edizione; cfr. anche nota 303). - P. 336.

313 Si tratta della pubblicazione del giornale legale bolscevico *Zviezdà* (La stella). - P. 336.

[314] *Scienza*: casa editrice fondata nel 1898 a Pietroburgo da un gruppo di pubblicisti; in seguito anche Gorki partecipò da vicino alla sua attività. - P. 336.

[315] Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Gli eroi delle « riserve »*. - P. 341.

[316] *V. Liakhov*: colonnello dell'esercito zarista; comandò le truppe russe che repressero il movimento rivoluzionario in Persia nel 1908. - P. 341.

[317] A quanto pare, Lenin si riferisce al suo articolo *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo*, scritto nel 1908 per il dizionario enciclopedico della casa editrice Fratelli Granat. A causa della censura l'articolo non venne pubblicato e Lenin, come si vede dalla lettera, pensò di farlo pubblicare presso la casa editrice « Scienza ». Però nemmeno questo fu possibile, e l'articolo venne pubblicato per la prima volta solo nel 1918, presso la Casa editrice « Vita e Scienza » di Mosca (cfr. vol. 15 della presente edizione). - P. 343.

[318] Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Ai compagni allievi della scuola di Bologna*. - P. 343.

[319] Si tratta dell'articolo *Note di un pubblicista* (cfr. vol. 16 della presente edizione, e Lenin, *Gli anni della reazione ecc.*, ed. cit., pp. 32-74). - P. 345.

[320] Cfr. nel vol. 16 della presente edizione: *Sulla statistica degli scioperi* (cfr. nota 304) e nel vol. 17: *I nostri affossatori* (*Sui signori Potresov e Bazarov*). - P. 349.

[321] *A. Nemec*: rappresentante della socialdemocrazia ceca nell'Ufficio socialista internazionale. - P. 350.

[322] Si tratta della preparazione della Conferenza di Praga. - P. 350.

INDICI

INDICE DEI NOMI

A. A., Al. Al. (Bogdanov, A. A.) - 292, 297, 298, 302, 305.
A. M., Al. M., Al. Max (Gorki, A. M.) - 295, 296, 299, 325.
A. N. (Potresov, A. N.) - 81.
A. P. (Potresov, A. N.) - 21.
Absoliut (assoluto: Stasova I. D.) - 184.
Afanasieva, S. N. - Vedi Serafima.
Akim (Goldman, L. I.) - 70, 71.
Akim, fratello di (Goriev-Goldman, B. I.) - 106.
Akimov, M. G. (Makhnovets, V. P.) - 275.
Alex. Nicolaievic (Potresov, A. N.) - 125.
Alexandr (Kremer, A. I.) - 117.
Alexandrov (Postolovski, D. S.) - 4, 238, 240.
Alexandrova, I. M. (Jacques, Natalia Ivanovna) - 118, 168.
Alexei (Martov, I. O.) - 43, 45, 47, 51, 56, 62, 64, 68.
Alexeiev - 217.
Alexinski, G. A. - 306, 322, 327, 345, 347.
Amfiteatrov, A. V. - 337, 338.
An. (Ielizarova, A. I.) - 81.
An. Al. (Lunaciarskaia, A. A.) - 271.
An. Vas., Anat. Vas. (Lunaciarski, A. V.) - 295, 299, 302, 303, 305.
Andreieva, M. F. (M. F., M. F-na, Maria Fiodorovna) - 284, 288, 289, 299, 301, 302, 304, 313, 325, 335, 336, 338, 349.
Andreievski (Ulianov, D. I.) - 136, 169.
Andronov, S. N. - Vedi B. e Bruskov.
Argunin - 206.
Arseniev (Potresov, A. N.) - 44.
Avenarius, R. - 299.
Axelrod, I. I. e L. I. - 148.
Axelrod, P. B. (P. B.) - 3, 5, 7, 34, 39, 41, 43, 47, 49, 56, 62, 64, 66, 74, 76, 148, 150, 166, 177, 198, 297.

B. (Andronov, S. T.) - 60.
B. N. (Noskov, V. A.) - 77, 84.
Babusckin, I. V. (Bogdan, Novitskaia) - 100-104.
Bakunin, A. - 69.
Balalaikin (Trotski, L. D.) - 199, 200.
Baramzin, I. V. - Vedi Embrion.
Baron (Essen, E. E.) - 195, 217.
Barsov (Tskhakaia, M. G.) - 280.
Basovski, I. B. - Vedi Dementiev.
Bauman, N. E. (Grac, Poletaiev) - 48, 54, 150, 338, 348.
Bazarov, V. A. - 203, 217, 279, 295, 299, 300.
Bebel, A. - 42, 225, 241, 244, 285.
Beltov (Plekhanov, G. V.) - 24.
Berdiaiev, N. A. - 55, 56, 66, 300.
Berg (Martov, I. O.) - 73, 76, 141.
Berlin, P. - 24.
Bernstein, E. - 19, 20, 24, 26, 27, 342.
Bibikov, I. I. - Vedi Klestc.
Blondel, G. - 65.
Blümenfeld, I. S. (-feld, Raznotsvetov, Tsvetov) - 43, 49, 76, 171, 178.
Bogdan (Babusckin, I. V.) - 102, 103.
Bogdanov, A. A. (Ivanov, Maximov,

Rakhmetov, Reinert, Riadovoi, Sysoika, Werner) - 4, 25, 203-206, 209, 210, 211, 215-218, 224-227, 230, 231, 237, 239, 240, 242, 243, 245, 266, 279, 291, 295, 299, 300, 305, 309-311, 313, 314, 316, 322, 324, 345.
Bogdanova, N. B. - Vedi Rakhmetova.
Boikov - 77.
Boleslav - 268, 278.
Bonc-Bruievic, V. D. (Bonc) - 195, 200, 201, 205, 341.
Boris, Boris Nikolaievic (Noskov, V. A.) - 77, 108, 110, 141, 145, 163, 176, 182, 183, 185, 260.
Borodà (barba: Desnitski, V. A.) - 203.
Botkin, M. S. - 325.
Briand, A. - 340.
Bringman - 295.
Brodiaghin (Silvin, M. A.) - 78, 79.
Bronstein, P. A. - Vedi Iuri.
Bruskov (Andronov, S. V.) - 57, 59.
Brut (Krgigianovski, G. M.) - 105, 106, 116, 136, 181.
Bulgakov, S. N. - 10, 16-19. 22-25, 27, 61.
Bulyghin, A. G. - 251, 333.
Bundista, il (Portnoi, K.) - 118, 119.
Butkovski - 77.
Byckov (Lepescinski, P. N.) - 171.

Cerevanin, N. (Lipkin, F. A.) - 330.
Cernov, V. M. - 56, 61, 63, 327.
Cernyscev, I. V. - 89.
Cernyscevski, N. G. - 13.
Cigiov - 219.

Dan, F. I. (Derevo, Gurvic, Nadiogia) - 78, 79, 154, 156, 168-170, 172, 297.
Danevic (Gurievic, E. L.) - 44, 47, 49, 67.
Danielson, N. F. - Vedi N.-on.
Danila (Novomirski, D. I.) - 233.
David, E. - 114.
Debagori-Mokrievic, V. K. - Vedi Mokrievic.
Delta (Stasova, I. D.) - 264, 266, 267.
Dementiev (Basovski, I. B.) - 72.
Demon (Zemliacka, S.) - 135, 195.
Derevo (albero: Dan, F. I.) - 78, 79.
Desnitski, V. A. (Borodà, Stroiev) - 203, 336.
Destrée - 65.
Deutsch, L. G. (L. Gr.) - 77, 78, 82, 95, 96, 109, 110, 117, 206.
Diadin (Knipovic, L. M.) - 136.
Dietz, I. - 42, 47, 62, 67, 68, 75. 76, 89.
Dobrogeanu-Gherea, C. - 41.
Domov (Pokrovski, M. N.) - 345.
Dottore, il (Gusarov, F. V.) - 53, 145.
Dragomanov, M. P. - 66.
Druian - 171.
Dubois (Postolovski, D. S.) - 245.
Dubrovinski, I. F. (Inok, Innokenti, il pratico) - 291, 299, 308, 309.
2a 3b (Lepescinski, P. N.) - 90.
Dufour, D. - 247, 250, 268.
Dvinskaia (Ettinger-Davidsohn, I. 8.) - 44, 57.

Embrion (Baramzin, I. V.) - 78.
Engels, F. - 22, 25, 63, 66, 67, 273, 298.
Ernst (Rollan, E. Kh.) - 49, 54.
Essen, A. M. - Vedi Miamlin.
Essen, E. E. - Vedi Baron.
Essen, M. M. (Nina Lvovna, Sokol, Zernova, Zver, Zveruscka, Zverev) - 88, 135, 163, 175, 179, 184, 185, 189, 193, 213, 256, 276.
Ettinger-Davidsohn, I. S. - Vedi Dvinskaia.

Fallinski - 219.
-feld (Blümenfeld, I. S.) - 43.
Felix (Litvinov, M. M.) - 195, 217.
Ferri, E. - 296.
Feuerbach, L. - 246.
Filippov, M. M. - 16.
Frank, S. L. - 68.
Fratello, il (Martov, I. O.) - 42.
Fred (Vladimirov, M. K.) - 186.
Fritsche, V. M. - 203.

G. (Kopelsohn, C.) - 28, 29, 44.
G. V. (Plekhanov, G. V.) - 7, 8, 44, 45, 47, 49, 52, 64, 76.
Galiorka (Olminski, M. S.) - 199, 204, 206, 217, 246, 259.
Galperin, L. I. (h/z, Koniaga, Koniaghin, Ru, Valentin) - 54, 140, 144,

161, 175, 176, 178, 181, 182, 184, 185, 192, 193, 211.
Gapon, G. A. - 224, 232.
Genosse (Iermanski, O. A.) - 78.
Georges (Plekhanov, G. V.) - 168.
Georgien - 309.
Ginsburg, B. A. - Vedi Koltsov, D.
Giordania, N. (Kostrov) - 250, 252, 340.
Gitlovski, Kh. - Vedi N. G.
Giukovski, D. N. - Vedi Goldene Wanze.
Glebov (Noskov, V. A.) - 189-194, 211.
Goldenberg, I. P. - Vedi Mesckovski.
Goldene Wanze (Giukovski, D. N.) - 42.
Goriev-Goldman, B. I. - Vedi fratello di Akim, Igor.
Gorki, A. M. (A. M., Al. M., Al. Max.) - 284, 287, 288, 291, 292, 295, 296, 298, 299, 302-304, 308, 311, 313, 322, 325, 335, 337, 340, 348.
Gorsckov - 219.
Gurievic, E. L. - 50.
Grac (gracchio: Bauman N. E.) - 54.
Greulich, H. - 225.
Grigori (Zinoviev, G. I.) - 343.
Griscin (Kopelsohn, C.) - 44.
Gubariova - 77.
Guckov, A. I. - 317, 318.
Gurievic, E. L. (Danevic) - 44, 47, 49, 50, 51, 67.
Gurvic (Dan, F. I.) - 172.
Gusarov, F. V. (il dottore, Mitrofan, Mitrofanov) - 53, 145, 163, 176, 184, 189, 193.
Gusiev, S. I. (Khariton, Lebedev, Natsia) - 136, 144, 163, 195, 217, 223, 224, 226, 227, 229, 231, 234, 261, 272.
Gutovski, V. A. - Vedi Simonov.
Gvozdev, R. (Zimmerman, R. E.) - 22.

h/z (Galperin, L. I.) - 54.
Halberstadt, R. S. - Vedi K.
Hans (Krgigianovski, G. M.) - 156, 160, 162, 163, 168, 175, 176.
Hegel, G. - 10, 312.
Helphand, A. L. - Vedi Parvus.
Helvétius, C. A. - 25.
Herz, F. - 61.
Hilferding, R. - 270.
Holbach, P. - 25.

I. O. (Martov, I. O.) - 115, 125, 127.
Iablockov (Noghin, V. P.) - 57, 59.
Iakov (Zederbaum, S. O.) - 69, 71.
Iakubova, A. A. - 34.
Iefron, I. A. - 206.
Iegor (Martov, I. O.) - 128, 129.
Ielenev, F. P. - Vedi Skaldin.
Ielizarova, A. I. (An.) - 19, 35, 81.
Ieramasov, A. I. - Vedi Monakh.
Ierema (Schneersohn, A. A.) - 94, 168.
Iermanski, O. A. - Vedi Genosse.
Iermolaiev, K. M. - Vedi Roman.
Ieroghin - 310.
Ievgheni (Vulpe, I. K.) - 344.
Iezerski - 286.
Ighnat (Krasikov, P. A.) - 92-94, 101, 118.
Igor (Goriev-Goldman, B. I.) - 232.
Inok, Innokenti (Dubrovinski, I. F.) - 297, 299, 308, 309.
Ingerman - 48.
Inorodzew (Struve, P. B.) - 15.
Insarov (Lalaiants, I. K.) - 264.
Ionov - 345.
Iordanski, N. I. (Iurdanov; N. I.) - 82, 341, 348, 349.
Isari (Topuridze, D.) - 137, 148.
Isuv, I. A. - Vedi Mikhail.
Iuda (Giuda: Struve, P. B.) - 39-42, 168.
Iuli, Iuli Osipovic (Martov, I. O.) - 81, 95, 127.
Iurdanov (Iordanski, N. I.) - 82.
Iuri (Bronstein, P. A.) - 110, 118, 326.
Iuriev (Veceslov, M. G.) - 82.
Iusckevic, P. S. - 306.
Ivanov (Bogdanov, A. A.) - 4.
Ivanscin, V. P. (V. I-n) - 34, 50.

Jacques (Alexandrova, I. M.) - 118.
Josephine (Vorovski, V. V.) - 233.

K. - 76.
K. (Halberstadt, R. S.) - 195.
Kaciorovski, K. R. - 337.
Kalmykova, A. M. (Zietta) - 65, 121, 126, 129.

Kamenev, L. B. - 310.
Kamenski (Plekhanov, G. V.) - 25.
Kant, I. - 25, 298.
Kardascev, N. N. - 77.
Karelin (Zasulic, V. I.) - 20, 22.
Karpov, L. Ia. - 77.
Kasian (Radcenko, I. I.) - 90.
Kasterkin, V. D. - Vedi Korostienev.
Kautsky, K. - 16-18, 20, 22, 23, 26, 47, 57, 67, 114, 197, 241, 308, 329, 332-334.
Khariton (Gusiev, S. I.) - 226.
Kiroff (Zasulic, V. I.) - 76.
Kler (Krgigianovski, G. M.) - 78, 79, 135, 178.
Klestc (zecca: Bibikov, I. I.) - 238.
Knipovic, L. M. (Diadin, X, Zietto) - 52, 54, 106, 136.
Knuniants, B. M. - Vedi Ruben.
Kol (palo: Lenghnik, F. V.) - 135-137, 156, 181, 185.
Kolosov, I. I. - 340.
Koltsov D. (Ginsburg, B. A.) - 46, 57, 63, 73, 269.
Koniaga (cavallina), Koniaghin (Galperin, L. E.) - 144, 175, 176, 178, 182, 185, 211.
Komiakov - 341.
Kopelsohn, C. (Griscin, G.) - 28, 29, 44.
Kopp, V. L. - Vedi Siurtuk.
Korostienev (Kasterkin, D. V.) - 77.
Kostia - 282.
Kostrov (Giordania, N.) - 250, 252.
Kotliarenko - 325.
Kozlov, A. A. - 286.
Krasavets (Krochmal, V. N.) - 71.
Krasikov, P. A. (Ighnat, P. A., P. Andr., Pankrat, Pavlovic, Scpilka, Serghei Petrovic) - 90-94, 101, 105, 106, 108, 110, 118, 186, 195, 206, 217, 258.
Krasin, L. B. (Losciad, Nikitic, Winter) - 176, 182, 184, 211, 239-241, 348.
Krasnukha, V. P. - Vedi Vania.
Kremer, A. I. - Vedi Alexandr.
Krgigianovskaia, Z. P. - Vedi Lanikha.
Krgigianovski, G. M. (Brut, Hans, Kler, Lan, Smith, Trevinski) - 78, 79, 105, 106, 116, 128, 129, 135, 136, 141, 143, 145, 154, 156, 160, 162, 163, 167, 168, 175, 176, 178, 181, 184, 185, 192, 193.
Kricevski, B. N. - 50, 51, 286.
Krochmal, V. N. - Vedi Krasavets.
Kroupsky (Krupskaia, N. K.) - 268.
Krupskaia, N. K. (Kroupsky, Nadia) - 24, 27, 31, 42, 62, 105, 205, 268, 278, 287, 288, 343.
Kulemann, V. - 65.
Kuliabko, P. I. - Vedi Mysc.
Kurz (Lenghnik, F. V.) - 78, 140-142, 174, 175, 179, 180.
Kuzmin-Karavaiev, V. D. - 256.

L. Gr. (Deutsch, L. G.) - 77, 78, 82, 95, 96, 109, 110.
L. M. (Martov, I. O.) - 250, 251.
Lalaiants, I. K. (Insarov, Nik. Iv., ZZ) - 54, 143, 226, 261, 264.
Lan (daina: Krgigianovski, G. M.) - 163.
Lanikha (Krgigianovskaia, Z. P.) - 163.
Landolt - 171.
Lange, F. A. - 25.
Lan'govoi - 219.
Lassalle, F. - 68.
Lavrov, P. L. - 97.
Lebedev (Gusiev, S. I.) - 136, 144, 163, 195.
Lecreux - 318.
Legkomyslenny (sventato: Lunaciarski, A. V.) - 204.
Lehmann, C. - 65.
Leiteisen, G. D. - 81, 134, 205, 206.
Leman, M. N. - Vedi Liza.
Lenghnik, F. V. (Kol. Kurz, Vasiliev, Wolf, Zarin) - 78, 98, 99, 106, 128, 129, 135-137, 140-143, 156, 174, 175, 179-182, 185, 189, 192, 193.
Lenin, V. I. (Meyer, V. U., il Vecchio) - 41, 65, 82, 83, 92, 100, 102, 110, 118, 128, 129, 137, 146, 152, 160, 162, 169, 171, 175, 176, 178, 179, 182-185, 190, 191, 195, 96, 200, 201, 204, 206, 207, 209, 212-216, 218, 223, 229, 231, 233-235, 237, 238, 240, 248, 256, 261, 272, 300, 310, 318, 325, 331, 332.
Leopold - 49.
Lepescinski, P. N. (Byockov, 2a 3b, Olin) - 90, 171, 250, 252, 254.

Levin, E. I. - 88, 92.
Liadov, M. N. (Lidin, Martyn, Martyn Nikolaievic, Rusalka) - 146, 186, 195, 205, 207, 208, 209, 217, 223, 227, 228, 232, 233, 243, 313.
Liakhov, V. P. - 341.
Lidin (Liadov, M. N.) - 146.
Liova (Vladimirov, M. K.) - 308, 328.
Lipkin, F. A. - Vedi Cerevanin, N.
Litvinov, M. M. (Felix, papà) - 195, 207, 209, 214-217.
Liubic (Sammer, I. A.) - 242, 250, 264, 343.
Liubimov, A. I. (Mark, Sommer) - 77, 239, 308, 310, 328.
Liza (Leman, M. N.) - 223.
Lloyd George, D. - 340.
Lokhov, N. N. - 117.
Lopatin, G. A. - 337, 340, 341.
Losciad (cavallo: Krasin, L. B.) - 176, 182.
Lozovski, A. S. - 328.
Lucinski - 4.
Lunaciarski, A. V. (An. Vas., Anat. Vas., Legkomyslenny, Minonosets, Voinov) - 204, 205, 217, 246, 250, 255, 264, 269, 279, 285, 287, 295, 299, 300, 302, 303, 305, 313, 344.
Luxemburg R. (Rosa) - 47, 81, 307, 330, 332, 333.

M. (Vilonov, N. I.) - 348.
M. F., M. F.-na (Maria Fiodorovna Andreieva) - 288, 289, 301, 302, 304, 325, 335, 336, 338, 349.
Mach, E. - 299, 307.
Makhnovets (Akimov, M. G.) - 77, 275. 77, 275.
Malinin, N. I. - Vedi Sciakhov, N.
Malkin - Vedi Sokolovski.
Malykh, M. A. - 264.
Manuilov, A. A. - 271.
Maria Fiodorovna (Andreieva, M. F.) - 284, 299, 313.
Mark (Liubimov, A. I.) - 308, 310, 328.
Markhlevski, Iu. Iu. - 329.
Martov, I. O. (Alexei, Berg, fratello, I. O., Iegor, Iuli, Iuli Osipovic, L. M., Martuscia, Pakhomi) - 42, 43, 45, 47, 51, 56, 62, 64, 68, 73, 76, 81, 94, 95, 108, 115, 122-131, 133, 136, 137, 139, 141, 146-150, 153-156, 161, 163, 166, 168, 170, 171, 173, 185, 193, 194, 198, 250, 251, 256, 257, 269, 271, 291, 292, 297, 329-333, 348.
Martuscia (Martov, I. O.) - 168.
Martyn (Rozanov, V. N.) - 152, 154, 156, 168.
Martyn, Martyn Nikolaievic (Liadov, M. N.) - 195, 205, 207, 208.
Martynov, A. S. - 97, 199, 200, 297.
Marx, K. - 18, 19, 23, 24, 68, 73, 81, 115, 197, 271, 285, 298.
Maslov, P. P. - 21, 114.
Matriona (Smidovic, P. G.) - 240.
Maximov (Bogdanov, A. A.) - 309, 310, 313, 314, 316.
Medvied (orso: Ulianova, M. I.) - 163.
Mehring, F. - 22.
Mesckovski (Goldenberg, I. P.) - 283.
Meyer (Lenin, V. I.) - 41, 65.
Mgheladze, V. D. - Vedi Tria.
Miamlin (Essen, A. M.) - 259, 260, 261.
Mikhail (Isuv, I. A.) - 326.
Mikhail (Vilonov, N. I.) - 311-313, 315, 322.
Mikhailovski, N. K. - 21, 24, 62, 340.
Miliukov, P. N. - 270.
Millerand, A. - 340.
Minonosets (torpediniera: Lunaciarski, A. V.) - 205.
Mitrofan, Mitrofanov (Gusarov, F. V.) - 163, 176, 184, 189, 193.
Mögli - 4.
Mokhnatkin - 219.
Mokrievic (Debagori-Mokrievic, V. K.) - 48.
Monakh (Monaco: Ieramasov, A. I.) - 215.
Monista, il (Plekhanov, G. V.) - 22, 24, 26.
Motia - 282.
Muromtsev, S. A. - 340.
Mysc (topo: Kuliabko, P. I.) - 214.

N. G. (Gitlovski, Kh.) - 10.
N. I. (Iordanski, N. I.) - 348.
N. N. - 173.
N.-on (Danielson, N. F.) - 22.
Nadezdin, L. - 104.

Nadia (Krupskaia, N. K.) - 24, 27, 343.
Nadiogia (Dan, F. I.) - 78.
Natalia Ivanovna (Alexandrova, I. M.) - 168.
Natsia (Gusiev, S. I.) - 227, 229, 261, 272.
Nemec, A. - 350.
Nevzorov (Steklov, I. M.) - 47, 49, 51, 57.
Nezdanov, P. - 25.
Nik. Iv. (Lalaiants, I. K.) - 226.
Nikiforov - 219.
Nikitic (Krasin, L. B.) - 184, 211, 348.
Nikolai (Rollan, E. K.) - 54, 55.
Nil (Noskov, V. A.) - 143, 168, 169, 181, 182, 184.
Nina Lvovna (Essen, M. M.) - 213.
Nistci (il povero: Vinogradova, O. I.) - 235.
Noghin, V. P. (Iablockov, P., Samovarov) - 57, 59, 60, 343, 345, 347.
Noskov, V. A. (B. N., Boris, Boris Nikolaievic, Glebov, Nil, Vadim) - 77, 84, 108, 110, 129, 135, 141, 143, 145, 163, 168, 169, 176, 181-185, 189-194, 211, 260.
Novitskaia (Babusckin, I. V.) - 100, 104.
Novobrantsev (Pescekhonov, A. V.) - 151.
Novomirski, D. I. - Vedi Danila.

Olin (Lepescinski, P. N.) - 250, 252.
Olminski, M. S. (Galiorka, Vas. Vas., Vas. V-c, Vasili Vasilievic) - 199, 204-206, 217, 246, 247, 250, 254, 259, 279.
Orlovski (Vorovski, V. V.) - 264, 266, 269, 279.
Orscia (Radcenko, L. N.) - 71.
Ortodox (Axelrod, L. I.) - 55.
Osipov (Zemliacka, R. S.) - 192-194.

P. (Noghin, V. P.) - 60.
P. A., P. Andr. (Krasikov, P. A.) - 108, 110.
P. B. (Axelrod, P. B.) - 39, 56, 62, 66, 74.
P. B. (Struve, P. B.) - 18-20, 26.
Pakhomi (Martov, I. O.) - 94.
Pakhomi, fratello di (Zederbaum, S. O.) - 57, 59, 60.
Pankrat (Krasikov, P. A.) - 105, 106.
Papà (Litvinov, M. M.) - 207, 209, 214-216.
Parvus (Helphand, A. L.) - 15, 47, 57, 68, 269, 271, 280.
Pavlovic (Krasikov, P. A.) - 217.
Pescekhonov, A. V. - Vedi Novobrantsev.
Petzholdt, J. - 324.
Peus, H. - 20.
Piatnitski, K. P. - 343, 349.
Pierò (penna: Trotski, L. D.) - 106.
Pikunov - 219.
Plekhanov, G. V. (Beltov, G. V., Georges, Kamenski, il monista, Volghin) - 7, 8, 20, 22, 24-26, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 39, 44, 45, 47, 49, 52, 55, 61, 64-67, 73, 74, 76, 79, 80, 95, 108, 110, 114, 127, 137, 138, 140, 142-152, 155, 157, 160, 161, 164, 168, 169, 171-175, 183, 184, 197, 198, 200, 206, 236, 237, 240-243, 246, 251, 254, 261, 264, 268, 269, 278, 286, 295, 297-300, 311, 316, 320, 322, 323, 326, 333-336, 340, 341, 348, 349.
Pokrovski, I. P. - 348.
Pokrovski, M. N. - Vedi Domov.
Poletaiev (Bauman, N. E.) - 150, 338, 348.
Portnoi, K. - Vedi il bundista.
Postolovski, D. S. (Alexandrov, Dubois) - 4, 238, 240, 245.
Potresov, A. N. (A. N., A. P., Alex. Nikolaievic, Puttman, Starover, Venditore di libri) - 9, 12, 16, 21, 22, 31, 36, 37, 44, 56, 57, 81, 125, 129, 130, 147-149, 220-223, 250, 256, 316, 326, 328, 333, 349.
Povar (cuoco: Steekoldin, F. I.) - 84, 88.
Pratico, il (Dubrovinski, I. F.) - 291.
Prokopovic, S. N. - 261.
Puttman (Potresov, A. N.) - 57.

Quelch, H. - 290.
Quessel, L. - 331, 332, 334.

R. N. S. (Struve, P. B.) - 64, 65.
Radek, K. - 330.
Radcenko, I. I. - Vedi Kasian.
Radcenko, L. N. - Vedi Orscia.

Raicin, S. G. - 8.
Raisa - 205.
Rakhmetov (Bogdanov, A. A.) - 203-209, 215, 224, 225, 230, 231.
Rakhmetova (Bogdanova, N. B.) - 204.
Ramiscvili, N. V. - 340.
Rascid-Bek (Zubarov, A. G.) - 137.
Ratner, M. B. - 10.
Raznotsvetov (Blümenfeld, I. S.) - 49.
Reinert (Bogdanov, A. A.) - 242, 266.
Rerich, A. E. - Vedi Vlas.
Riadovoi (gregario: Bogdanov, A. A.) - 209, 211, 216-218.
Riakhovski - 210.
Riazanov, D. B. - 43, 49, 50, 51, 62, 68, 309.
Rittmeyer, G. - 41, 42, 47.
Roegner, P. - 31, 38.
Rollan, E. K. (Ernst, Nikolai) - 49, 54, 55.
Roman (Iermolaiev, K. M.) - 326.
Rosa (Luxemburg, R.) - 330.
Rothstein, F. A. - 289, 308.
Rozanov, V. N. - Vedi Martyn.
Rozkov, N. A. - Vedi Viac.
Ru (Galperin, L. I.) - 140, 154, 161.
Ruben (Knuniants, B. M.) - 137, 144, 261.
Rumiantsev, P. P. (Schmidt) - 229, 239, 245, 264, 279.
Rusalka (Liadov, M. N.) - 209, 217, 228.
Rusanov, N. S. - Vedi Tarasov, K.
Rykov, A. I. - 343.

Sammer, I. A. - Vedi Liubic.
Samovarov (Noghin, V. P.) - 343, 345, 347.
Sanin, A. A. - 88.
Sazonov - 77.
Schmidt (Rumiantsev, P. P.) - 239, 245, 264.
Schmidt, K. - 10, 24.
Schneersohn, A. A. - Vedi Ierema.
Schwarz (Vorovski, V. V.) - 144, 176, 205, 217, 247, 250, 259.
Schweitzer, J. B. - 152, 166, 168.
Sciakhovskoi, V. N. - 56.
Sciakhov, N. (Malinin, N. I.) - 138, 140.
Scidlovski, N. V. - 227.
Schippel, M. - 342.
Scklovski, G. L. - 334.
Scpilka (Krasikov, P. A.) - 90.
Semascko, N. A. - 291, 292, 328.
Senkevic - 292.
Serafima (Afanasieva, S. N.) - 226.
Serghei Petrovic (Krasikov, P. A.) 186, 195, 206.
Silvin, M. A. - Vedi Brodiaghin.
Simonov (Gutovski, V. A.) - 196, 199.
Singer, P. - 42.
Siurtuk (palandrana: Kopp, V. L.) 249.
Skaldin (Ielenev, F. P.) - 13, 21.
Skvortsov-Stepanov, I. I. - 315.
Smidovic, I. G. - 70.
Smidovic, P. G. - Vedi Matriona.
Smith (Krgigianovski, G. M.) - 129, 145.
Sokol (falco: Essen, M. M.) - 135, 184, 185.
Sokolov, A. V. - Vedi Stanislav.
Sokolovski (Malkin) - 141.
Soloviov, I. - 16.
Sommer (Liubimov, A. I.) - 239.
Sorella maggiore, la (Zasulic, V. I.) - 45, 47, 48.
Stammler, R. - 24, 25.
Stanislav (Sokolov, A. V.) - 322.
Starogilov - 219.
Starover (vecchio credente: Potresov, A. N.) - 56, 129, 130, 147-149, 220-223, 250, 256.
Stasova, I. D. (Absoliut, Delta, Tsaplia, Varvara Ivanovna) - 90, 97, 98, 101, 103, 184, 266, 267.
Steekoldin, F. I. - Vedi Povar.
Steklov, I. M. - Vedi Nevzorov.
Stolypin, P. A. - 317, 318, 349.
Stopani, A. M. (Tu-ra) - 201.
Stroiev (Desnitski, V. A.) - 336.
Struve, P. B. (Inorodzew, Iuda, P. B., R. N. S., Telionok) - 9, 10, 15, 18-20, 24-26, 39-42, 47, 64, 65, 168, 221, 317.
Suvorov, S. A. - 203.
Sysoika (Bogdanov, A. A.) - 209, 210, 226, 227.

Tantalo - 123.
Tarasov, K. (Rusanov, N. S.) - 95.

Telionok (vitello: Struve, P. B.) - 42, 64.
Teziakov, N. I. - 56, 65.
Tolstoi, L. N. - 302, 340, 341.
Topuridze, D. - Vedi Isari.
Tokarev, A. S. - Vedi Vyscibalo
Travinski (Krgigianovski, G. M.) 192, 193.
Tria (Mgheladze, V. D.) - 336, 340.
Trotski, L. D. (Balalaikin, Però) - 106, 168, 199, 200, 206, 260, 285, 297, 308-310, 321, 328, 329, 334-336, 345.
Trubetskoi, S. N. - 271.
Tsaplia (airone: Stasova, I. D.) - 98.
Tskhakaia, M. G. - Vedi Barsov.
Tsvetov (Blümenfeld, I. S.) - 76.
Tugan-Baranovski, M. I. - 18, 23, 24.
Tu-ra (Stopani, A. M.) - 201.
Tyszko, L. - 307.

Ulianov, D. I. - Vedi Andreievski.
Ulianova, M. A. - 81.
Ulianova, M. I. (Medvied) - 42, 163.
Usciakov - 219.

V. I., V. Iv. (Zasulic, V. I.) - 7, 8, 57, 75, 80, 109, 115.
V. I-n (Ivanscin, V. P.) - 34.
V. U. (Lenin) - 237.
Vadim (Noskov, V. A.) - 129, 135.
Vakar, V. V. - 176.
Valentin (Galperin, L. I.) - 181, 184, 185, 192, 193.
Vania (Krasnukha, V. P.) - 90, 91.
Vandervelde, E. - 65.
Varvara Ivanovna (Stasova, I. D.) - 90.
Vas. Vas, Vas. V-c (Olminski, M. S.) - 246, 247.
Vasiliev (Leghnik, F. V.) - 189, 192, 193.
Vasili Vasilievic (Olminski, M. S.) - 205.
Vecchio, il (Lenin, V. I.) - 105, 116, 163, 167, 175, 176, 178, 182, 209, 232, 318, 332.
Veceslov, M. G. (Iuriev) - 82, 134, 150.
Velika, Velika Dmitrievna (Zasulic, V. I.) - 61, 66, 68, 74-76.
Venditore di libri, il (Potresov, A. N.) - 31.
Viac. (Rozkov, N. A.) - 315.
Vilonov, N. Ie. (Mikhail, M.) - 157, 311-313, 315, 322, 324, 348.
Vinogradova, O. I. (Nistci) - 235.
Vladimirov, M. K. (Fred, Liova) - 186, 308, 328.
Vlas (Rerich, A. E.) - 97.
Vodovozov, V. V. - 309, 340, 341.
Voinov (Lunaciarski, A. V.) - 264.
Volghin (Plekhanov, G. V.) - 20.
Vorovski, V. V. (Josephine, Orlovski, Schwarz) - 144, 176, 205, 217, 233, 247, 250, 259, 264, 266, 269, 279, 305.
Vulpe, I. K. - Vedi Ievgheni.
Vyscibalo (Tokarev, A. S.) - 90, 91, 97, 98, 100, 101.

Werner (Bogdanov, A. A.) - 239, 240, 243, 245.
Wert, O. A. - 16.
Winter (Krasin, L. B.) - 239-241.
Witte, S. I. - 42, 47, 56, 64.
Wolf (Lenghnik, F. V.) - 143.
Wurm, E. - 329.

X (Knipovic, L. M.) - 54.

Zakladni, L. M. - 4.
Zarin (Leghnik, F. V.) - 98, 99, 106, 128, 129.
Zasulic, V. I. (Karelin, Kiroff, la sorella maggiore, V. I., V. Iv., Velika, Velika Dmitrievna, zia) - 7, 8, 20, 22, 41, 45, 47, 48, 56, 57, 61, 66, 68, 74-76, 80, 109, 115, 127, 130, 148, 150, 206.
Zederbaum, S. O. (fratello di Pakhomi, Iakov) - 57, 69, 71.
Zemliacka, R. S. (Demon, Osipov) - 135, 141, 176, 181, 192-195, 203, 207, 209, 214, 217, 223, 226, 227, 232.
Zernova (Essen, M. M.) - 88.
Zia (Zasulic, V. I.) - 41.
Zimmerman, R. E. - Vedi Gvodzev, R.
Zietta (Kalmykova, A. M.) - 126.
Zietto (Knipovic, L. M.) - 106.
Zinoviev, G. Ie. - Vedi Grigori.
Zubarov, A. G. - Vedi Rascid-Bek.
Zverev (Essen, M. M.) - 189, 193.
Zver, Zveruscka (bestia, bestiolina: Essen, M. M.) - 163, 175, 179, 276.
ZZ (Lalaiants, I. K.) - 54.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik (Archivio di legislazione sociale e di statistica) - 9, 23, nota 11.

Berner Tagwacht (La sentinella di Berna) - 292.

Conrad's Jahrbücher (Annali Conrad) - 73.

Diskussionny Listok (Foglio di discussione) - 325, 327, 345, 347.
Dnievnik (Il diario) - 311, 316, 323, 326.

Foglio delle casse operaie, Il - Vedi *Listok Rabocikh Kass.*
Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte) - 19, 22.

Gizn (La vita) - 19, 20, 23-26, 86, 93, 96, 333, 335, 3336.
Golos Sozial-Demokrata (La voce del socialdemocratico) - 316, 320, 322, 326, 344, 347.

Iskra (La scintilla) - 39-48, 50-54, 56-61, 67, 69, 70, 72, 77, 82, 84-90, 94, 95, 101-104, 111, 117, 119, 122-124, 127, 128, 131, 133, 139, 145, 147, 148, 151-153, 156-163, 166, 169-171, 174, 175, 177, 182, 183, 187, 188, 197, 199-201, 204, 211, 215, 216, 218, 220, 221, 226, 230-233, 237, 244-246, 248, 250, 256, 257, 259, 271.

Iuzny Raboci (L'operaio del sud) - 58, 60, 61, 88, 89, 122, 124, 152.

Kharkovski Proletari (Il proletario di Kharkov) - 103.
Kramola (La fronda) - 158.
Krasnoie Znamia (Bandiera rossa) - 97, 338.

Leipziger Volkszeitung (Gazzetta del popolo di Lipsia) - 269.
Lietuci Listok (Foglio volante) - 259.
Listok Rabocikh Kass (Foglio delle casse operaie) - 103.
Lotta del proletariato - Vedi *Proletariatis Brdzola.*

Mir Bogi (Il mondo di Dio) - 17, 24, 56, 66.
Moskovskie Viedomosti (Notizie da Mosca) - 153, 270.
Mysl (Il pensiero) - 341, 343, 349.

Nacialo (L'inizio) - 12, 16, 17, 23, 25, 26, 27, nota 15.
Nascia Zarià (La nostra aurora) - 326, 333, 336, 341.
Naucnoie Obozrenie (Rassegna scientifica) - 17, 19, 21, 23-25.
Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana) - 63.
Neue Zeit, Die (Tempo nuovo) - 10, 24, 26, 63, 66, 67, 73, 298, 307, 308, 329, 331, 336, nota 14.
Novaia Gizn (Vita nuova) - 278, 291, 294.
Novoie Slovo (Parola nuova) - 17, 25.

Obrazovanie (L'educazione) - 286.
Osvobozdenie (L'emancipazione) - 86, 224, 256.
Otkliki (Gli echi) - 101.

Peuple, Le (Il popolo) - 336, 344.
Poslednie Izvestia (Ultime notizie) - 231, 257.
Pravda (La verità) - 308, 309.
Pridnieprovski Krai (La regione del Dniepr) - 78.
Proletari (Il proletario) - 237, 239, 245, 250, 256-258, 260-263, 268, 276, 277, 283, 286-289, 291-297, 299, 302-305, 308-311, 314, 331.
Proletariatis Brdzola (La lotta del proletariato) - 213.

Raboceie Dielo (La causa operaia) - 30, 31, 34, 43, 44, 51, 57, 69, 70, 73, 82, 91-94, 96, 97, 99, 122, 216.
Raboceie Znamia (La bandiera operaia) - 61.
Raboci (L'operaio) - 258, 263, 277.
Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia) - 336, 337.
Rabociaia Mysl (Pensiero operaio) - 35-37, 103, 104.
Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria) - 96.
Riec (Il discorso) - 309, 337, 340.
Russkaia Mysl (Il pensiero russo) - 337.
Russkie Viedomosti (Notizie russe) - 23.
Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa) - 10, 56, 63, 66, 337.

Socialiste, Le (Il socialista) - 82.
Sovremiennaia Gizn (Vita contemporanea) - 349.
Sovremiennik (Il contemporaneo) - 337, 340, 341.
Sovremienny Mir (Il mondo contemporaneo) - 337.
Sovremiennoie Obozrenie (Rassegna contemporanea) - 39, 40, 42.
Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico) - 44-46, 49-51, 63, 251, 309, 322.
Soziale Praxis (La prassi sociale) - 15, nota 17.
Sozialistische Monatshefte (Mensile socialista) - 342.

Tempo, Tempo Nuovo - Vedi *Neue Zeit.*
Torgovo-promysclennaia Gazieta (Gazzetta dell'industria e del commercio) - 73.
Tovaristc (Il compagno) - 286.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa) - 337.
Volnoie Slovo (La libera parola) - 63.
Vorwärts (Avanti) - 4, 74, 309, 336.
Vossische Zeitung (La gazzetta di Voss) - 219.
Vozrozdenie (Rinascita) - 333, 335.
Vperiod (Avanti) - 70, 212-216, 220, 223-227, 229, 230, 232, 234, 344-348.

Wiener Arbeiterzeitung (Gazzetta operaia di Vienna) - 257.
Wirtschaftliche Chronik (Cronaca economica) - 73.

Zarià (L'aurora) - 40, 42-52, 56, 68, 73, 80, 81, 103, 104, 133, 200, 221, 261.
Zarnitsy (Bagliori) - 286.
Zviezdà (La stella) - 341, 343, 348.

GLOSSARIO

Bund:	Unione generale operaia ebraica (in Lituania, Polonia o Russia), organizzazione piccolo-borghese fondata nell'ottobre 1897, che svolgeva la sua attività soprattutto fra gli artigiani ebrei; sosteneva il nazionalismo e il separatismo nel movimento operaio in Russia.
Cadetti:	aderenti o fautori del Partito democratico costituzionale, aggruppamento politico liberale borghese della Russia prerivoluzionaria. Il nome deriva dalle iniziali dell'espressione russa « Konstitutsionny demokrat » = democratico costituzionale.
Dukhobory:	(o *dukhobortsy*: combattenti per lo Spirito [Santo]): setta russa sorta nella seconda metà del sec. XVIII che rifiutava il rituale e i dogmi della Chiesa Ortodossa, Vivevano in comunità di lavoro nelle quali vigeva la proprietà comune. Considerati una setta « particolarmente pericolosa », venivano duramente perseguitati dalla Chiesa ufficiale e dal governo.
Economisti:	fautori della corrente opportunistica dell'« economismo », i quali sostenevano che gli operai dovevano lottare solo sul terreno economico, mentre alla lotta politica doveva pensarci la borghesia liberale, alla quale gli operai dovevano dare il loro appoggio (cfr. anche note 25 e 40).
Golosisti:	fautori del giornale *Golos Sozial-Demokrata* (La voce del socialdemocratico), che si pubblicò dal febbraio 1908 al dicembre 1911 e del quale uscirono complessivamente 26 numeri (i primi 11 a Ginevra e i restanti a Parigi). Fino al luglio 1912 il *Golos Sozial-Demokrata* fu continuato dal *Listok Golosa Sozial-Demokrata* (Il foglio della voce del socialdemocratico), del quale uscirono complessivamente 6 numeri.
Liquidatori:	gruppo menscevico che, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, sosteneva che i socialdemocratici dovevano rinunciare all'organizzazione politica illegale, e quindi alla lotta politica rivoluzionaria, limitandosi a svolgere la propria attività nelle

organizzazioni legali (sindacati, casse d'assicurazione-malattie, cooperative, circoli, società di cultura, case del popolo, ecc.).

Marxisti legali:	corrente di intellettuali borghesi che si valevano del marxismo negli interessi della borghesia e dello sviluppo del capitalismo e per sottomettere il movimento operaio a questi interessi. Erano così chiamati perchè stampavano i loro articoli sulle riviste legali, cioè permesse dal governo dello zar (cfr. anche la nota 27).
Ottobristi:	aderenti o fautori dell'« Unione del 17 ottobre », partito monarchico borghese di destra, così chiamato dalla data del primo manifesto con cui Nicola II, durante la rivoluzione del 1905, promise la costituzione e la convocazione di una Duma con poteri legislativi.
Otzovisti:	gruppo bolscevico (Bogdanov, Pokrovski, Lunaciarski, Bubnov, ecc.) che chiedeva il « richiamo » (dal russo « otozvat » = richiamare) dei deputati socialdemocratici dalla III Duma e la rinuncia a svolgere qualsiasi attività nelle organizzazioni legali.
Trudovikì:	« Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenze democratiche borghesi costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. Gruppi di *trudovikì* esistettero in tutte e quattro le legislature della Duma.
Ultimatisti:	fautori dell'ultimatismo, corrente opportunistica della socialdemocrazia russa sorta nel 1908. Gli ultimatisti si distinguevano dagli otzovisti solo per la forma. Essi proponevano di inviare al gruppo socialdemocratico alla Duma un « ultimatum »; qualora le condizioni in esso poste non fossero state adempiute, i deputati socialdemocratici avrebbero dovuto essere « richiamati » dalla Duma.
Vperiodisti:	fautori del giornale *Vperiod* (cfr. nota 83).
Zemstvo:	sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.
Zemtsy:	1) funzionari degli *zemstvo*; 2) fautori del sistema degli *zemstvo*.
Zubatovisti:	aderenti allo zubatovismo, tentativo provocatorio (promosso dal funzionario della polizia zarista S. V. Zubatov) di allontanare gli operai dalla lotta rivoluzionaria mediante la creazione di organizzazioni operaie sotto la protezione della polizia. Giovandosi di tali pseudo organizzazioni, il governo si riprometteva di portare gli operai a non oltrepassare le piccole rivendicazioni di carattere economico.

INDICE DEL VOLUME

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin . . . v
Nota dell'editore IX

1895

1. Ad Axelrod, *inizio di novembre* 3
2. Ad Axelrod, *metà di novembre* 5

1897

3. Ad Axelrod, *16 agosto* 7

1898

4. A Potresov, *2 settembre* 9

1899

5. A Potresov, *26 gennaio* 12
6. A Potresov, *27 aprile* 16
7. A Potresov, *27 giugno* 22

1900

8. A ***, *5 settembre,* 28
9. A Nadiezda Krupskaia, *settembre* 31
10. Ad A. A. Iakubova, *26 ottobre* 35

1901

11. A Plekhanov, *30 gennaio* 39
12. Ad Axelrod, *20 marzo* 41
13. Ad Axelrod, *25 aprile* 43

14. A Bauman, *24 maggio* 48
15. Ad Axelrod, *25 maggio* 49
16. A M. Knipovic, *28 maggio* 52
17. Al gruppo di aiuto all'« Iskra », *5 giugno* . . 53
18. A Galperin, *dopo il 18 giugno* 54
19. A Bauman, *26 giugno* 54
20. A Plekhanov, *7 luglio* 55
21. A Zederbaum, *seconda metà di luglio* . . 57
22. A Plekhanov, *25 luglio* 61
23. Ad Axelrod, *26 luglio* 64
24. A Plekhanov, *30 luglio* 65
25. A Plekhanov, *21 ottobre* 66
26. A Plekhanov, *2 novembre* 67
27. Alle organizzazioni dell'« Iskra » in Russia, *metà di dicembre* 69
28. A I. G. Smidovic, *18 dicembre* 70

1902

29. A Goldman, *3 gennaio* 72
30. A Plekhanov, *7 febbraio* 73
31. A Plekhanov, *4 aprile* 74
32. Ad Axelrod, *3 maggio* 76
33. A Krgigianovski, *6 maggio* 78
34. A Plekhanov, *14 maggio* 79
35. A Plekhanov, *23 giugno* 80
36. A Leiteisen, *24 luglio* 81
37. A C., *2 agosto* 82
38. A Noskov, *4 agosto* 84
39. A Levin, *22 agosto* 84
40. A Krasnukha e I. D. Stasova, *24 settembre* 90
41. A Krasikov, *novembre* 91
42. A Levin, *non prima dell'11 dicembre* 92
43. A Plekhanov, *14 dicembre* 95
44. A Lavrov e I. D. Stasova, *27 dicembre* . . 97
45. A Lenghnik, *27 dicembre* 98

1903

46. A Babuskin, *6 gennaio* 100
47. Ad I. D. Stasova, *15 gennaio* 101

48. Al Comitato di Kharkov, *15 gennaio* . . 102
49. Ad I. D. Stasova, *16 gennaio* 103
50. A Babusckin, *16 gennaio* 104
51. A Krgigianovski, *27 gennaio* 105
52. All'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, *4 o 5 febbraio* 107
53. A Martov, *5 febbraio* 108
54. Al Comitato di Nizni-Novgorod, *prima del 25 febbraio* . 110
55. Al Comitato d'organizzazione, *5 o 6 marzo* 112
56. Al Comitato d'organizzazione, *fra il 5 e il 9 marzo* . . . 113
57. A Plekhanov, *15 marzo* 114
58. Al Comitato d'organizzazione, *31 marzo* 115
59. A Krgigianovski, *3 aprile* 116
60. Al Comitato d'organizzazione, *6 aprile* 117
61. Ad I. M. Alexandrova, *dopo il 22 maggio* . . 118
62. Ad A. M. Kalmykova, *7 settembre* 121
63. A Potresov, *13 settembre* 125
64. A Krgigianovski, *fra il 10 e il 14 settembre* 128
65. Ad A. M. Kalmykhova, *30 settembre* . . . 129
66. Al Comitato di Odessa, *2 ottobre,* 131
67. A Martov, *6 ottobre* 133
68. A Leiteisen, *10 ottobre* 134
69. A Krgigianovski, *20 ottobre* 135
70. Al Comitato dell'Unione del Caucaso, *20 ottobre* . . . 137
71. Al Comitato del Don, *ottobre* 138
72. All'Unione degli operai siderurgici, *ottobre* 139
73. A Plekhanov, *1° novembre* 140
74. A Krgigianovski, *4 novembre* 141
75. Al Comitato centrale, *4 novembre* 142
76. A Noskov e Krgigianovski, *5 novembre* 143
77. A Plekhanov, *6 novembre* 144
78. A Krgigianovski, *8 novembre* 145
79. A Liadov, *10 novembre* 146
80. A Plekhanov, *18 novembre* 151
81. Al Comitato centrale, *10 dicembre* 152
82. Alla redazione dell' « Iskra », *12 dicembre* 153
83. A Krgigianovski, *18 dicembre* 154
84. A Vilonov, *non più tardi del 22 dicembre* 157
85. Al Comitato centrale, *22 dicembre* 160

86. Alla redazione dell'« Iskra », *27 dicembre* 162
87. Al Comitato centrale, *30 dicembre* 163

1904

88. Al Comitato centrale, *2 gennaio* 166
89. A Krgigianovski, *4 gennaio* 167
90. Alla redazione dell'« Iskra », *8 gennaio* 170
91. A Plekhanov, Presidente del Consiglio del partito, *23 gennaio* 171
92. A Plekhanov, Presidente del Consiglio del partito, *27 gennaio* 172
93. Al Comitato centrale, *31 gennaio* 173
94. A Krgigianovski, *fra il 2 e il 7 febbraio* 175
95. Al Comitato centrale, *seconda metà di febbraio* 176
96. Alla redazione dell'organo centrale del POSDR, *26 febbraio* 178
97. Al Comitato centrale, *13 e 14 marzo* 179
98. Al Comitato centrale del Partito socialista polacco, *7 aprile* 180
99. A Lenghnik, *26 maggio* 181
100. A Krigigianovski, *non prima del 26 maggio* 181
101. A Krasin, *non prima del 26 maggio* 182
102. A I. D. Stasova e Lenghnik, *19 giugno* 184
103. A Martov, segretario del Consiglio del partito, *10 agosto* 185
104. A Vladimirov, *15 agosto* 186
105. Alla redazione dell'« Iskra », *24 agosto* 188
106. Ai membri dei Comitati della maggioranza e a tutti i partigiani attivi della maggioranza in Russia, *28 agosto* . 190
107. A Noskov, *30 agosto* 190
108. A Noskov, *30 o 31 agosto* 191
109. A Noskov, *2 settembre* 192
110. A Martov, segretario del Consiglio del partito, *2 settembre* 193
111. A Martov, segretario del Consiglio del partito, *7 settembre* 194
112. Ai partecipanti alla Conferenza dei Comitati del sud e all'Ufficio del sud, *dopo il 5 ottobre* 195
113. Ai Comitati della maggioranza, *dopo il 5 ottobre* 195
114. Al Comitato della Siberia, *30 ottobre* 196
115. A Stopani, *10 novembre* 201
116. A Bogdanov, *21 novembre* 203
117. A Nadiezda Krupskaia, *3 dicembre* 205
118. A Bogdanov, R. S. Zemliacka e Litvinov, *3 dicembre* . . 207

119. A R. S. Zemliacka, *10 dicembre* 209
120. Al Comitato dell'Unione del Caucaso, *dopo il 12 dicembre* 212
121. Al Comitato dell'Unione del Caucaso, 20 *dicembre* . . . 213
122. A M. M. Essen, *24 dicembre* 213
123. A R. S. Zemliacka, *26 dicembre* 214
124. A Ieramasov, *fine di dicembre* 215
125. A Litvinov, *dicembre* 216
126. All'Organizzazione del POSDR di Pietroburgo, *ottobre-dicembre* 219

1905

127. Lettera a un compagno in Russia, 6 *gennaio* 220
128. A R. S. Zemliacka, *inizio di gennaio* 223
129. Al segretario dell'Ufficio dei Comitati della maggioranza, *29 gennaio* 224
130. A Bebel, *7 febbraio* 225
131. A Gusiev, *15 febbraio* 226
132. A Gusiev, *25 febbraio* 227
133. A Gusiev, *inizio di marzo* 227
134. A Gusiev, *11 marzo* 229
135. A Gusiev, *16 marzo* 231
136. Al Comitato del POSDR di Odessa, 25 *marzo* 233
137. A Gusiev, *4 aprile* 234
138. A O. I. Vinogradova, *8 aprile* 235
139. All'Ufficio socialista internazionale, *8 luglio* 236
140. Al Comitato centrale del POSDR, *11 luglio* 238
141. Al Comitato centrale del POSDR, *12 luglio* 240
142. Al Comitato centrale del POSDR, *28 luglio* 243
143. A Lunaciarski, 2 *agosto* 246
144. Al Comitato centrale del POSDR, *14 agosto* 248
145. A Lunaciarski, *fra il 15 e il 19 agosto* 250
146. A Lepescinski, *29 agosto* 252
147. A Lepescinski, *29 agosto* 254
148. A Lunaciarski, *fine di agosto* 255
149. Al Comitato centrale del POSDR, *7 settembre* 256
150. A Krasikov, *14 settembre* 258
151. A Gusiev, 20 *settembre* 261
152. Al Comitato centrale del POSDR, *3 ottobre* 263
153. Al Comitato centrale del POSDR, *3 ottobre* 264

154. Al Comitato centrale del POSDR, *5 ottobre* 266
155. Al Comitato centrale del POSDR, *8 ottobre* 268
156. A Lunaciarski, *11 ottobre* 269
157. A Gusiev, *13 ottobre* 272
158. A M. M. Essen, *26 ottobre* 276
159. Al Comitato centrale del POSDR, *27 ottobre* 278
160. A Plekhanov, *fine di ottobre* 278
161. « A Motia e Kostia, membri della "maggioranza" dell'organizzazione di Odessa », *fine ottobre-inizio novembre* 282

1907

162. A Gorki, *14 agosto* 284
163. A Lunaciarski, *fra il 2 e l'11 novembre* 285

1908

164. A Gorki, *9 gennaio* 287
165. Ai coniugi Gorki, *15 gennaio* 288
166. A Rothstein, *29 gennaio* 289
167. A Gorki, *2 febbraio* 291
168. A Gorki, *7 febbraio* 292
169. A Lunaciarski, *13 febbraio* 295
170. A Gorki, *13 febbraio* 296
171. A Gorki, *16 marzo* 298
172. A Gorki, *24 marzo* 299
173. A Gorki, *prima metà di aprile* 302
174. A Lunaciarski, *16 aprile* 303
175. A Gorki, *16 aprile* 303
176. A Gorki, *19 aprile* 304
177. A Vorovski, *1° luglio* 305
178. A Iusckevic, *10 novembre* 306

1909

179. A Rosa Luxemburg, *18 maggio* 307
180. A Liubimov, *18 agosto* 308
181. Alla redazione del « Sozial-Demokrat », *24 agosto* . . . 309
182. A Liubimov, *inzio di settembre* 310
183. A Gorki, *16 novembre* 311

184. A Gorki, *novembre-dicembre* 313
185. A Skvortsov-Stepanov, *2 dicembre* 315

1910

186. Abbozzo di lettera ai « depositari », *febbraio-marzo* 319
187. A Vilonov, *27 marzo* 322
188. A Plekhanov, *29 marzo* 323
189. A Vilonov, *7 aprile* 324
190. A Gorki, *11 aprile* 325
191. A Semascko, *4 ottobre* 328
192. A Markhlevski, *7 ottobre* 329
193. A Scklovski, *14 ottobre* . . 334
194. A Gorki, *14 novembre* . 335
195. A Gorki, *22 novembre* . 337
196. A Poletaiev, *7 dicembre* 338

1911

197. A Gorki, *3 gennaio* 340
198. A Rykov, *25 febbraio* 343
199. A Gorki, *27 maggio* 348
200. A Nemec, *1° novembre* . . 350

Note 351

Indice dei nomi 379

Indice dei giornali e delle riviste . 387

Glossario 389

Il presente volume è stato curato da R. Angelozzi per la traduzione
e da E. Fubini, M. A. Manacorda, E. Robotti
I. Solfrini per la revisione redazionale

Finito di stampare il 20 dicembre 1955
in Novara
nella Tipografia La Stella Alpina
per conto della
Editori Riuniti S. p. A.
Roma

В. И. Ленин

Сочинение т. 34 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102-587}{014(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 21 / III — 1975 г. Формат 60 × 86 / 16.
Бум. л. 13. Печ. л. 24,7. Уч.-изд. л. 21,60.
Изд. № 21378. Заказ 675. Цена 1 р. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при
Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

Carteggio (febbraio 1912 - dicembre 1922)

XXXV

1955 - Edizioni Rinascita - Roma

Proprietà letteraria riservata della S. p. A. Editori Riuniti
Via Sicilia 136, Roma

PREFAZIONE DELL'IMEL

Il presente volume contiene lettere, telegrammi e appunti scritti da Lenin tra il febbraio 1912 e il dicembre 1922.

Si tratta di scritti che documentano l'attività di Lenin nel periodo della nuova ascesa del movimento operaio, negli anni della guerra imperialistica mondiale, nel periodo di preparazione e attuazione della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e nei primi cinque anni di esistenza del potere sovietico.

Le lettere del periodo della nuova ascesa rivoluzionaria — indirizzate alla redazione della Pravda, *ad I. M. Sverdlov e altri — riguardano l'attività svolta da Lenin per la direzione dell'organo bolscevico legale, la* Pravda, *e del gruppo bolscevico alla IV Duma di Stato; direttive sulla questione nazionale sono contenute in alcune lettere alla redazione del* Sozial-Demokrat, *dove tra l'altro si trova un giudizio sull'opera di Stalin* Il marxismo e la questione nazionale.

Una serie di lettere — indirizzate ad A. M. Gorki, a G. K. Orgionikidze e altri — mettono in luce l'attività svolta da Lenin per unire saldamente le forze del partito sulla base delle decisioni della Conferenza di Praga, la sua lotta contro il Blocco antipartito di agosto, organizzato da Trotski.

Una parte notevole delle lettere incluse nel presente volume rispecchia la lotta di Lenin contro la guerra imperialistica e la politica di tradimento dei socialsciovinisti dichiarati, dei kautskiani e dei trotskisti; smaschera la subdola attività dei nemici coperti del partito, Piatakov, Bukharin, Zinoviev e dei loro seguaci. Da queste lettere risulta l'opera di direzione svolta da Lenin nei confronti *delle organizzazioni bolsceviche in Russia e la sua azione unitaria nei confronti degli elementi di sinistra della socialdemocrazia internazionale sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario, al fine di lottare contro il socialsciovinismo e trasformare la guerra imperialistica in guerra civile.*

Il presente volume comprende anche un gruppo considerevole di lettere di Lenin a Ines Armand, nelle quali sono enunciati i principi fondamentali della teoria e della tattica dei bolscevichi nelle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione. Una particolare attenzione è rivolta al problema dell'atteggiamento dei bolscevichi verso la parola d'ordine della « difesa della patria ».

Le lettere e i telegrammi del periodo 1918-1920 contengono direttive su problemi concernenti la difesa del paese, indicano gli obiettivi di guerra dell'Esercito rosso e le misure necessarie per il rafforzamento delle retrovie sovietiche. La corrispondenza di questo periodo riflette altresì la stretta collaborazione tra Lenin e Stalin nella difesa del paese dall'intervento armato straniero e nella lotta vittoriosa, all'interno, contro le forze della controrivoluzione. Nelle istruzioni al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica Lenin insiste per un sollecito adempimento di tutte le richieste di Stalin, che si trovava nei più difficili settori del fronte dove si decidevano le sorti dello Stato sovietico.

Un altro gruppo di lettere contiene un'aspra critica del lavoro del Consiglio militare rivoluzionario. In queste lettere, nonchè nei telegrammi ai Consigli militari dei fronti e delle armate, vengono smascherate le azioni sospette dei trotskisti che, insinuatisi nei posti di comando, tentavano di minare i successi dell'Esercito rosso e di ostacolare la lotta del popolo sovietico contro l'intervento straniero e le guardie bianche.

Nelle lettere del periodo 1921-1922 occupano largo posto i problemi del rafforzamento dello Stato sovietico, della pianificazione economica e dell'elettrificazione del paese. Una parte considerevole dei documenti di questo periodo concerne i problemi del miglioramento del lavoro dell'apparato statale: lotta contro il burocratismo, giusta scelta dei quadri e controllo sistematico dell'ese-

cuzione, immissione delle masse lavoratrici nella direzione dello Stato.

La corrispondenza di questi anni mostra la particolare sollecitudine di Lenin per gli scienziati e gli scrittori, per lo sviluppo della cultura, della scienza e della tecnica sovietiche. Si vedano a questo proposito le lettere sulla propaganda del piano di elettrificazione del paese, sull'importanza delle invenzioni nel campo della radiotecnica, sulla compilazione di un dizionario della lingua russa moderna, sul lavoro delle biblioteche e delle scuole, nonchè le lettere che contengono istruzioni circa la raccolta dei materiali per la storia della guerra civile e la storia della Repubblica sovietica.

Nel presente volume sono inclusi 175 documenti (contrassegnati con asterisco nell'indice) compresi per la prima volta nelle Opere complete *di Lenin; di essi 23 vengono pubblicati per la prima volta.*

Le lettere e i telegrammi compresi nel trentacinquesimo volume sono disposti in ordine cronologico; quelli spediti dalla Russia sono datati in base al vecchio calendario, quelli spediti dall'estero secondo il nuovo. Nei casi in cui nel manoscritto di Lenin manchi la data, questa è indicata dalla redazione in calce alla lettera.

Il presente volume chiude la quarta edizione delle Opere complete *di V. I. Lenin.*

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume è stata condotta sul trentacinquesimo volume della quarta edizione delle Opere complete *di Lenin, pubblicato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin a Mosca nel 1950 (V. I. Lenin,* Socinenia, tom 35, febral 1912-dekabr 1922, Oghizgosudarstvennoie Izdatelstovo politiceskoi literatury, *1950).*

Per i nomi e gli indirizzi scritti nel testo in caratteri latini si è conservata la traslitterazione usata da Lenin.

Nelle note i rinvii alle opere di Lenin, quando non è indicata esplicitamente l'edizione italiana, s'intendono riferiti alla quarta edizione russa.

febbraio 1912 - dicembre 1922

1. A GORKI

Caro A. M.,

quanto prima vi manderemo le risoluzioni della conferenza[1]. Finalmente siamo riusciti — a dispetto della marmaglia liquidatrice — a ricostruire il partito e il suo Comitato centrale. Spero che voi ve ne rallegrerete insieme con noi.

Non scrivereste un volantino per il Primo maggio? Oppure un manifestino nello spirito del Primo maggio? Una cosetta breve, « che tiri su il morale », no? Date una scrollatina agli anni — ricordate il 1905 — e buttate giù qualche riga, se vi va di scrivere. Ci sono in Russia due o tre tipografie clandestine, e il CC probabilmente ristamperà la cosa in decine di migliaia di copie. Sarebbe bene avere un appello *rivoluzionario* sul tipo dei *Racconti* della *Zviezdà*[2]. Sono molto, molto contento che aiutiate la *Zviezdà*. Ci troviamo in difficoltà tremende con questo giornale — difficoltà smisurate, interne, esterne, finanziarie — ma tuttavia per il momento tiriamo avanti.

Una stretta di mano. *Lenin*

P.S. Sicchè il *Sovremiennik* si è deciso finalmente a morire! È un bel gesto da parte sua.

Scritta nel febbraio 1912.
Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

2. A GORKI

Caro A. M.,

sono molto lieto che abbiate accettato di provarvi a scrivere il volantino per il Primo maggio.

Accludo le risoluzioni della conferenza.

Ho visto il *Givoie Dielo*. Immonda robaccia da liquidatori, pieno di « astuzie ». È una predica liberale; sono contenti che la polizia impedisca di porre apertamente la questione del partito.

La *Zviezdà* continuerà o come settimanale *o sotto forma di quotidiano da un copeco*. Con i vostri magnifici racconti avete dato un grande, grandissimo aiuto alla *Zviezdà*, e ciò mi ha rallegrato immensamente, di modo che la gioia ha superato la tristezza cagionatami — per essere franco — dal vostro « romanzo » con i suoi Cernov e Amfiteatrov... Brr! Sono contento, lo confesso, che costoro « vadano in malora ».

È un guaio, però, che non abbiate di che vivere e dove pubblicare. Eh, già da un pezzo avreste dovuto buttar fuori quella sanguisuga di Piatnitski e mettere un agente onesto, un semplice agente alle costole della « Scienza » (forse è già tardi, non so)!!! Ma lasciamo stare i se e i ma... Sarebbe stata una miniera d'oro...

Vedo molto di rado l'*Irkutskoie Slovo* di Rozkov. Costui è diventato un liquidatore. Ciugiak poi è un cretino integrale, patentato, pieno di pretese.

Vostro *Lenin*

Grazie a Maria Fiodorovna per la lettera a Mosca e mille saluti!

Scritta nel febbraio-marzo 1912.
Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1927.

3. A SCKLOVSKI

Caro compagno,

mi affretto a rispondere ad alcune vostre domande. Una relazione sulla conferenza è una cosa indispensabile e importantissima. Spero che, giacchè vi ci siete messo, girerete ormai *tutta* la Svizzera, e non due città solamente.

« Dal comunicato non posso trarre nessuna conclusione circa le misure da essa adottate per attrarre le varie correnti all'estero e le organizzazioni nazionali ». Così scrivete.

Ma nel *comunicato* non è detto chiaro e tondo che furono invitati i *vperiodisti*[a] + *Trotski* + *Plekhanov*, e che i nazionali avrebbero dovuto essere il triplo? Che altro volete?

Lunaciarski, in occasione della relazione di Zinoviev a Parigi, ha avuto l'impudenza di dire che qui c'era stato un « *Gaunerkniff* »[*], poichè, dice lui, gli inviti erano venuti non già dalla conferenza ma da alcuni delegati *convenuti*. Ebbene, non è un mascalzone questo Lunaciarski? Ben 23 sedute = 12 giorni: se non si diramavano gli inviti *in precedenza*, gli invitati ne avrebbero perduto una metà (spedire le lettere, dare i recapiti, il tempo necessario per il viaggio: fate un po' il conto!). Dalla lettera di Trotski, poi, risulta che l'avevano invitato *sette persone*, pari alla metà del totale 14.

Io ero *contrario* all'invito, ma i delegati *invitarono* e i vperiodisti e Trotski e Plekhanov.

Presidente della commissione per la verifica dei poteri era il *delegato di Kiev* (un menscevico). Persino Trotski (messo con le spalle al muro!) riconobbe che il modo in cui la conferenza era stata organizzata era ineccepibile.

A chi deve credere dunque l'operaio? Alla *organizzazione* di Kiev o alle cornacchie dell'emigrazione?

Non credete alle voci. Nè i plekhanoviani, nè i vperiodisti, *nessuno* lasciò la conferenza. C'erano in tutto *due* menscevichi partitisti: quello di Kiev si comportò con la massima correttezza e in generale marciò *con noi*. Quello di *Iekaterinoslav* si comportò più che da intrigante, *ma nemmeno lui lasciò la conferenza*, limitandosi a elevare delle « proteste » alla Plekhanov.

---

[*] trucco (*N. d. R.*).

Il delegato di Iekaterinoslav presentò un *suo* schema di risoluzione sulla definizione formale della conferenza, dove *riconosceva pienamente* che *tutti* erano stati avvisati, protestava contro i non intervenuti, ma voleva che la conferenza venisse definita come conferenza delle organizzazioni *russe*. Ma *nessuno* l'appoggiò.

Adesso dodici delegati sono in Russia: vanno in giro tenendo ovunque rapporti. Da Pietroburgo, Mosca, Kiev, Samara, Nikolaiev e Tiflis *abbiamo già lettere* che ne parlano. Il lavoro è avviato e andrà avanti.

Il Bund + i lettoni stanno tentando di metter su una conferenza con la partecipazione dei liquidatori. Tentino pure! Occorrono fatti, signori, e non parole!! Siete stati impotenti (voi + Trotski + i vperiodisti) a partire dal 26 novembre 1910, quando Trotski proclamò che sarebbe stata convocata una conferenza, e impotenti resterete.

Con i liquidatori *noi* abbiamo rotto, il *partito* ha rotto. Si provino a creare un altro POSDR *con* i liquidatori! C'è di che ridere.

Il gruppo socialdemocratico alla Duma non è *dichiaratamente* nè per noi nè per loro. Ma 1) alla nostra conferenza erano presenti *due* deputati[4]; 2) sulla *Zviezdà* tra i collaboratori figurano i nomi di *nove* deputati socialdemocratici, sul liquidatore *Givoie Dielo* di *quattro*. Eccovi i fatti!

Tra i lettoni, i bolscevichi scendono in campo contro il loro Comitato centrale.

Auguri di successo, dunque! Saluti a tutti gli amici.

Vostro *N. Lenin*

Scritta il 12 marzo 1912.
Spedita a Berna da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

4. A SCKLOVSKI

Caro compagno,

Nadia vi ha mandato oggi un mio bigliettino. Mi affretto a informarvi, perchè non ci siano malintesi e non cadiate in errore nella vostra relazione, che *ieri* si è tenuta a Parigi una riunione di « socialdemocratici » nemici della conferenza. *Tutti* hanno approvato una risoluzione di protesta contro la conferenza (e i plekhanoviani e i golosisti e i vperiodisti e i conciliatori e *tutti quanti* *) e inoltre qualcosa come la mia esclusione dall'Ufficio socialista internazionale[6] (stando alle voci, poichè alla riunione naturalmente *non c'erano* nè dei bolscevichi nè dei sostenitori della conferenza[6]).

S'intende che tutto ciò fa ridere. Se questi signori non hanno saputo tenere in vita nemmeno il loro Ufficio estero del CC (nel rapporto mettetelo in ridicolo, questo ufficio, a proposito del discorso funebre di Plekhanov, apparso nel n. 15 del *Dnievnik*, 2° supplemento!), tanto più adesso non potranno creare nulla. Suvvia, amici cari, non parole, ma fatti: voi vi vantate di esservi uniti. Unitevi pure nella *Nascia Zarià*, nel *Givoie Dielo*, e soprattutto nel *Golos Sozial-Demokrata.*

Buffoni!

Una stretta di mano e auguri di buon successo.

Vostro *Lenin*

Scritta il 13 marzo 1912.
Spedita a Berna da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

---

* In italiano nel testo (*N. d. R.*).

5. A ORGIONIKIDZE E AGLI ALTRI MEMBRI DELL'UFFICIO RUSSO DEL CC

28. III. 1912

Cari amici,

mi rattrista e preoccupa *terribilmente* la *completa* disorganizzazione dei nostri (e vostri) rapporti e collegamenti. C'è proprio di che disperarsi! Invece di lettere voi scrivete certe brevi esclamazioni telegrafiche dalle quali non si può capire nulla.

1) Da Ivanovic niente. Che fa? Dov'è? Che gli succede[1]? Abbiamo disperatamente bisogno di qualcuno che viva legalmente a Pietroburgo o nelle vicinanze, poichè là le cose vanno male. È una guerra furiosa e difficile. Non abbiamo nè informazioni, nè direzione, nè sorveglianza sul giornale.

2) Nessuno degli intervenuti alla conferenza procura collegamenti. Niente da nessuno. È proprio uno sfacelo!

3) Da nessuna parte risoluzioni serie, chiare, con l'indicazione delle organizzazioni da cui provengono, col testo delle deliberazioni, con la conferma che in queste organizzazioni c'è stato il loro delegato, che questo delegato è giunto, ha parlato!! È mai possibile che non sia chiaro che esiste una differenza tra queste risoluzioni formali e le lettere di carattere confidenziale: « discretamente », « magnificamente », « abbiamo vinto », ecc.? Nessuna risoluzione nè da Kiev, nè dalla città di Savka[2]. Nikolai ha mandato una lettera con una serie di esclamazioni di gioia, ma del tutto sconclusionata. Una cosa che non serve affatto nè per la stampa nè per essere utilizzata ufficialmente: si è data lettura di tutte le risoluzioni? è stato approvato il loro contenuto? Qual è il testo delle risoluzioni sulla conferenza? si uniscono con i liquidatori locali? A nessuna (dico nessuna!) di queste fondamentali, elementari domande una benchè minima risposta. Quanto ai collegamenti con questa città (quanto mai importante!), non ce ne viene indicato nessuno. Tutto questo non significa forse andare a sfascio? Non significa forse farsi beffe del lavoro?

4) Risoluzioni sulla richiesta di denaro nessuna, da nessuna parte. È semplicemente vergognoso.

5) Nè da Tiflis, nè da Bakù (centri di enorme importanza) nulla di concreto: ci sono stati dei rapporti? dove sono le risoluzioni? Vergogna e ancora vergogna!

6) Da nessuna parte neanche una riproduzione del *Comunicato*, sia pure *parziale*, nè a stampa nè poligrafata! Vergogna.

7) Neanche in merito alla piattaforma una risposta scritta precisa. Sarà pubblicata? Quando? È stata approvata interamente? Dovremmo stamparla nell'organo centrale, ma non abbiamo notizie precise.

8) È indispensabile fare ancora una volta il giro di tutte le organizzazioni e far approvare ovunque risoluzioni precise, formali, dettagliate, serie, chiare: a) sia sulla rappresentanza alla conferenza che sulla sostanza, b) sia sull'adesione alle tesi del CC, c) sia contro i liquidatori, in concreto contro quelli locali e in generale, d) sia con una richiesta perentoria di denaro.

9) Quanto al denaro, le cose vanno male; inviate una deliberazione che ci autorizzi ad un'azione giudiziaria. Da parte dei tedeschi rifiuto. Se non si ricorre al tribunale, crollo completo fra tre o quattro mesi.

10) Se *non avete* fonti di denaro, bisogna subito rivedere radicalmente il bilancio: siamo andati al di là delle nostre possibilità e ci avviamo verso la bancarotta.

11) Nel *Vorwärts* del 26 marzo è apparso, a nome della redazione, un rabbioso e miserabile articolo contro la conferenza. Si capisce che c'è la mano di Trotski. Grande battaglia per via della conferenza, e intanto la Russia tace. C'è poco da vantarsi e fare i gradassi: tutti sanno del *Vorwärts* e delle proteste, ma dalla Russia niente.

Conclusione: questo è disordine e disorganizzazione. Sopralluoghi e collegamenti. Corrispondenza precisa. Riproduzione del comunicato, sia pure poligrafata. Altrimenti è tutta una fanfaronata.

Lenin

Passate la lettera a S. per l'ulteriore inoltro. Saluti.

Spedita a Tiflis da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1934.

6. A HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

vi ringrazio per avermi inviato la « risoluzione » di Parigi.

Come vi ho già scritto, la conferenza del POSDR ha condannato i liquidatori e i vari gruppi all'estero[6] che portano la disorganizzazione nel nostro partito e non rappresentano niente in Russia. Da una parte, a Parigi presentemente hanno votato per l'accennata risoluzione proprio questi gruppi. Secondo una vecchia consuetudine, tutti i condannati hanno il diritto di imprecare contro i loro giudici per ventiquattro ore. Le persone che hanno firmato la risoluzione si sono servite fin troppo largamente di questo diritto e ne hanno forse anche abusato.

Dall'altra parte, ci sono dei gruppi che *sono stati invitati* alla conferenza, ma non hanno voluto prendervi parte. Ora essi « protestano » e tentano di convocare un'altra conferenza, chiamando gli dei a testimoni che essi sono per l'unità. È questo un metodo molto originale per attuare l'unità! Staremo a vedere se sapranno creare qualcosa di serio in Russia. Quanto è facile votare risoluzioni ingiuriose a Parigi, altrettanto difficile è compiere qualcosa di concreto in Russia. Senza dire che oramai non spetta a Parigi, a Vienna, ecc. il diritto di parlare in nome della Russia.

Ad ogni modo, le persone che hanno firmato la risoluzione di Parigi corrono un po' troppo quando incominciano a parlare di « scissione ». Per stabilire che v'è una scissione bisogna stabilire che esistono due — come minimo! — comitati centrali *in Russia*. Per ora non è così.

Quanto al cittadino Plekhanov, è ormai più di un mese che il CC gli ha comunicato le risoluzioni della conferenza. Egli non si è degnato di rispondere. Perciò in questo momento io non so affatto se il cittadino Plekhanov sia o no provvisto di una delega (e da parte di *quale* CC) come membro dell'Ufficio socialista internazionale.

Se voi, caro compagno, avrete più fortuna di me, se cioè riceverete una risposta dal cittadino Plekhanov, spero che avrete la bontà di informarmene.

Saluti fraterni.

Vostro *N. Lenin*

Scritta nella seconda metà del marzo 1912.
Spedita a Bruxelles da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

7. AI MEMBRI DELL'UFFICIO RUSSO DEL CC

Non prendete alla leggera la campagna dei liquidatori all'estero. Commettono un grave errore coloro che non vogliono sentir parlare dell'estero e si limitano a « inveire ». I liquidatori faranno perdere la bussola a molti se convocheranno la loro conferenza con il Bund + il Comitato regionale del Caucaso[10] + i lettoni + gli intellettuali liquidatori. Ed essi la convocheranno! Bisogna lottare tenacemente, seriamente, sistematicamente. Bisogna andare in giro per spiegare ovunque l'inganno dei liquidatori. Ripubblicate in un foglio l'articolo polemico dell'ultimo numero della *Rabociaia Gazieta*. Consiglio di stampare immediatamente una serie di fogli (tutte le più importanti risoluzioni della conferenza, senza meno). Coi fogli arriverete dappertutto. Alle *Izvestia*[11] mettete mano con la massima prudenza. Il giornale sarà un grande appiglio per la polizia. E tener duro fino alle elezioni è la cosa più importante. Ricordatevi che *non vi è nessuno* con cui sostituirvi.

Scritta nella prima metà dell'aprile 1912.
Spedita a Tiflis da Parigi.

8. AL COMITATO DI KIEV DEL POSDR

16. IV. 1912

Cari amici,

per amor del cielo, forniteci più collegamenti. Collegamenti, collegamenti, collegamenti, ecco quello che ci manca. Senza questo tutto è instabile. Ricordatevi bene, due sono già scomparsi dalla scena, non c'è chi li sostituisca; senza collegamenti tutto andrà in rovina se si avranno uno o due nuovi arresti. Bisogna assolutamente creare dei comitati regionali (o semplicemente dei gruppi di *fiduciari*) *collegati* con noi, per ogni regione. Se non si fa questo, non c'è niente di solido. Quanto alle pubblicazioni, bisogna ristampare a ritmo intenso la risoluzione sulle elezioni[10], *tutta*, perchè essa circoli *ovunque integralmente* anche tra le masse.

Riguardo al denaro è tempo di smetterla di comportarsi da ingenui con i tedeschi. Là ora regna Trotski, e conduce una lotta *accanita*. Inviateci senz'altro una procura per intentare un'azione giudiziaria, altrimenti non si ottiene nulla. Il volantino per il Primo maggio l'abbiamo già spedito ovunque. Consiglio di pubblicare in volantino l'appello ai contadini per le elezioni (dalla *Rabociaia Gazieta*: i contadini e le elezioni). Non mancate di ripubblicare l'articolo della *Rabociaia Gazieta*: è un complemento necessario alla piattaforma, nella quale è stato omesso un paragrafo molto importante sul socialismo. Scrivete! Collegamenti, collegamenti. Saluti.

P.S. Nel *Vorwärts* viene pubblicata la più sfacciata menzogna, in quanto si asserisce che in favore della conferenza bundista-lettone si è già pronunciata tutta la Russia. Trotski e C. scrivono, e i tedeschi credono. In generale nel *Vorwärts* il padrone è Trotski. La sezione esteri è diretta da Hilferding, amico di Trotski.

Scritta a Parigi.

9. ALLA REDAZIONE DELLA «ZVIEZDÀ»

Caro collega,

invio oggi nuovo materiale per il *Vademecum dell'elettore*[13]. In esso c'è quasi tutto; riceverete inoltre da noi tra due giorni un paio di articoletti, e poi da Tver vi deve giungere un articolo sul bilancio.

1) Consiglio vivamente di ristampare ancora dalla *Zviezdà*, n. 34 (17 dicembre 1911), l'articolo di Frei: *La funzione degli elettori operai nella campagna elettorale* (forse è bene ristampare anche l'articolo del medesimo dal n. 36 [31 dicembre 1911] sulla funzione degli elettori contadini[14]). Non è poi il caso di affannarsi troppo ad accorciarlo: meglio pubblicare una cosa ampia e completa, la quale si dimostrerà utile dando buone direttive per le elezioni. Non correte dietro al minor costo e alla brevità: è meglio pubblicare una cosa sostanziosa.

Se, in caso estremo, non sarà assolutamente possibile pubblicare tutti gli articoli, restituite senz'altro quelli non pubblicati.

2) Qui è assolutamente necessario badare alla regolarità della corrispondenza. Perchè non ci siano ritardi, il vostro segretario può scrivermi direttamente qui, e non attraverso Arcachon. Datemi un indirizzo migliore per le lettere destinate a voi.

3) Ai liquidatori fate male a non rispondere. È un grave errore. Si può e si deve rispondere, senza il minimo accenno alla conferenza, pubblicando per ogni menzogna del *Givoie Dielo* una breve risposta: il *Givoie Dielo* nel numero tale dice delle menzogne, come del resto tutti i liquidatori. È necessario rispondere, se no ci perdete.

4) Se Plekhanov scriverà, bisogna mandare qui i suoi articoli in bozza. Altrimenti si instaura un «privilegio» che a nostro parere è inammissibile. Fate attenzione. Ci costringerete ad andarcene, se a Plekhanov sarà dato il privilegio di scrivere contro la conferenza mentre noi non possiamo scrivere in favore di essa. È da vili permettere di biasimare quando si vieta di elogiare.

5) Mandateci assolutamente, in plico a parte, avvolti nel *No-*

voie Vremia, i seguenti numeri della *Zviezdà*: i nn. 24 e 25 dell'estate 1911, il n. 18 (54), il n. 19 (55), il n. 22 (58), il n. 23 (59), perchè non li abbiamo, e il *Givoie Dielo*, nn. 11 e 26. I numeri sequestrati, per favore, inviateli a parte, avvolti in giornali di destra.

6) Informateci al più presto circa il quotidiano[15]. Quale sarà il formato? Di che lunghezza potranno essere gli articoli da inviare?

7) Cercate di comprare a buon mercato i resoconti stenografici della III Duma, specialmente della sessione 1911-12. Scrivete.

Scritta il 22 aprile 1912.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

10. A KNIPOVIC

6. VI. 1912

Caro collega,

mi rincresce immensamente che la mia prima lettera a voi diretta a proposito del libro (per l'invio del quale vi ringrazio molto) non vi sia pervenuta. È incredibile, ma da noi in realtà è possibile che una lettera di carattere puramente scientifico non giunga a destinazione. Cercherò di ricostruire a memoria, non avendo conservato la copia.

Ho letto con gran piacere il vostro libro[16] e sono molto lieto di vedere che vi siete accinto a un lavoro serio e impegnativo. In tale lavoro riuscirete certamente in pieno a controllare, approfondire e consolidare le vostre convinzioni marxiste.

Noterò alcune idee che mi sono venute in mente durante la lettura. Mi è sembrato che qua e là, in sede di calcolo dei risultati della « differenziazione », si perda di vista l'esodo dalle campagne. Spiegherò il mio pensiero con un esempio: a) primo momento. Su 100 aziende rurali 25 = 25 % sono senza cavalli, oppure senza seminativi. b) Secondo momento. Su 150 aziende rurali 36 = 24% sono senza seminativi. Non si direbbe che la differenziazione diminuisce? Ma se 30 fuochi o famiglie hanno lasciato la campagna per la città, sono emigrati, ecc., *in realtà* la proletarizzazione si è intensificata. Credo che questo sia un esempio tipico. La statistica considera sempre i fuochi esistenti, restando « strettamente statistica » e trascurando a volte il lato più importante.

L'autore, inoltre, limita ripetutamente e in modo preciso l'oggetto della sua indagine al lato *agricolo* dell'economia. Nelle conclusioni, però, egli allarga inavvertitamente il tema, parlando di tutta l'*agricoltura* e a volte persino di tutta l'economia. Ciò dà origine a inesattezze, poichè tutta una serie di momenti della « differenziazione », cioè della proletarizzazione dei contadini e del formarsi del capitale, di conseguenza *va perduta* (per esempio l'allevamento del bestiame a scopo mercantile nel governatorato di Iaroslavl e altri aspetti della penetrazione dello scambio nell'agricoltura con lo specializzarsi di quest'ultima).

Inoltre, dietro la congerie di cifre non si perdono di vista talvolta i *tipi*, i *tipi* economico-sociali delle aziende (grande proprietario borghese; proprietario medio; semiproletario; proletario)? Questo pericolo è *molto* grande, date le *caratteristiche* del materiale statistico. La « congerie di cifre » distrae l'attenzione. Consiglierei all'autore di tener conto di questo pericolo: è così, indubbiamente che i nostri « professoroni » *soffocano* il contenuto vivo, marxista, dei dati. Essi sommergono la lotta di classe sotto una congerie di cifre. Questo *non* è il caso dell'autore, ma, data la vastità del lavoro da lui intrapreso, occorre tanto più tener conto di questo pericolo, di questa « linea » dei professoroni, dei liberali e dei populisti. Tenerne conto ed *eliminarlo*, naturalmente.

Infine, quasi come un *Deus ex machina*, spunta Maslov. *Cur? Quomodo? Quibus auxiliis?* E dire che la sua teoria è ben lontana dal marxismo. Avevano ragione i populisti a chiamarlo il « critico » (= opportunista). L'autore si è forse fidato di lui semplicemente per caso?

Questi sono i pensieri che ha suscitato in me la lettura del serio e interessante libro. Una stretta di mano e auguri di buon lavoro.

Colgo l'occasione per inviare un cordiale saluto a tutta la famiglia e, in particolare, ai « ronzini portatori d'acqua »[11], ricordate?

Vostro *V. Ulianov*

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

11. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Stimato collega,

invio ancora un articolo di I. Ghylka. L'autore ci ricorda: *aspetto un acconto.*

È assolutamente necessario rispondergli subito (**magari a mezzo** mio, ma *in ogni caso* su un foglio *a parte*). L'autore vive a Lemberg, *sta studiando* in modo speciale il suo argomento, e non bisogna lasciarsi scappare un collaboratore come lui. Ancora una volta consiglio di dargli l'acconto *e in ogni* caso di rispondergli *subito.*

N.B. Se gli articoli di Ghylka non vengono utilizzati, restituiteli senz'altro, immediatamente!

Abbiamo ricevuto il pacco e non possiamo non lamentarci.

Di libri soltanto *uno*! Scrivete dunque perchè. Il resto dei libri giunti in redazione l'hanno forse preso gli altri collaboratori? Per molto o per sempre? Bisognerebbe allora fare la spedizione *in tempo.* Ripetiamo: senza libri *non si può* lavorare.

L'amministrazione dovrebbe badarci un po' di più.

Il *Vademecum dell'elettore* l'abbiamo ricevuto *due settimane e mezzo dopo l'uscita!* E inviandolo *subito* sarebbe costato 5 *copechi...*

Per i giornali si verifica purtroppo un ritardo. Siamo senza giornali e così resteremo ancora per due o tre giorni.

Vi consiglio caldamente di inviare un cronista all'amministrazione comunale per sapere *quanti* reclami giungono dagli inquilini * e di cominciare a pubblicare *sistematicamente* i dati relativi (incoraggiando i rioni che hanno successo e stimolando quelli che non ne hanno). Rimane ben poco tempo, e bisogna che il giornale si addossi *tutto* questo lavoro.

Bisogna procurarsi presso l'amministrazione comunale, a mezzo di statistici conoscenti (oppure in via ufficiale, a nome della redazione e di membri della Duma), *tutto* il materiale statistico (se non esiste, comprare la *Riec* di quegli anni e mesi oppure un altro giornale) sulle elezioni alla I, II e III Duma, più la statistica di Pietroburgo (alloggi, popolazione, e così via). Con questo materiale alla mano e un cronista in gamba che passi giornalmente, o due-tre volte la settimana, dall'amministrazione comunale, si può istituire *benissimo* nel giornale una rubrica sull'andamento delle elezioni.

Mandate la *Pravda* a Vienna, alla *Wiener Arbeiter-Zeitung*? Mandatela e a noi *speditela sotto fascia.*

Consiglio di rispondere a Trotski, alla casella postale: « A Trotski (Vienna). Non rispondiamo a lettere rissose e cavillose ». L'infame campagna di Trotski contro la *Pravda* è un cumulo di menzogne e cavilli. Un noto marxista, il plekhanoviano Rothstein (Londra), ci ha scritto che ha ricevuto una lettera rissosa di Trotski e gli ha risposto: non posso accusare di nulla la *Pravda* di Pietroburgo. Ma questo azzeccagarbugli e liquidatore mente a tutto spiano.

Consideratemi a vostra disposizione.

V. Ulianov

P.S. Sarebbe meglio rispondere a Trotski, alla casella postale: « Trotski (Vienna). È inutile che vi affanniate a inviare lettere rissose e cavillose. Non avrete risposta ».

Scritta il 19 luglio 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

---

* Da quali rioni, da quali strade? e così via, un po' più circostanziatamente.

12. ALLA REDAZIONE DELLA « NIEVSKAIA ZVIEZDÀ »

Stimato collega,

ho ricevuto la vostra letterona e vedo che dobbiamo spiegarci ancora una volta.

Anzitutto un particolare. Non si trovano corrispondenti a due copechi la riga. Finchè non c'è denaro, bisognerà accontentarsi dei nostri articoli sull'estero.

Adesso l'essenziale. Voi lamentate la monotonia. Ma questo accadrà sempre, se non si fa posto alla *polemica*, se si tagliano a tutto spiano gli articoli di Kamenev (egli scrive con un *altro* tono), se si prende tutto per « liquidatorismo positivo ». E inoltre, in generale, finirete con l'allontanare i collaboratori se non pubblicate, non rispondete e non restituite gli articoli (per esempio i miei: la risposta a Blank - *importante!* - *Speranze inestinguibili*[18], e *parecchi altri!!*).

Guardate: il *Nievski Golos* è più vivace. Non teme la polemica. Stuzzica. Dice senza paura tutto quello che ha da dire.

Eludendo i « problemi scottanti » la *Zviezdà* e la *Pravda diventano* giornali aridi e monotoni, privi d'interesse, non combattivi. Un giornale socialista *deve* fare della polemica: la nostra epoca è un'epoca di dannata confusione, e della polemica non si può fare a meno. Il problema è se si deve condurla con vivacità, attaccando, proponendo questioni con spirito d'indipendenza, oppure soltanto tenendosi sulla difensiva in modo arido, noioso.

Per esempio il « Partigiano della *Zviezdà* », sul n. 16, ha risposto bene. Si vede che è un uomo di principio. Ma con tutto ciò egli non ha dissipato le *tremende* apprensioni suscitate *dappertutto* (ho *una serie* di lettere) dal n. 6 del *Nievski Golos*[19]. Come stanno dunque le cose? *C'è stata* la riunione? Tra chi? A quale scopo? Tutto ciò non è chiaro! E se non si spiegano queste cose, *nessuno* vuol lavorare. Ognuno dice: non ho dunque il diritto di sapere *per chi* lavoro, *chi* aiuto ad entrare alla Duma? Non sarà un liquidatore? Un arruffone di conciliatore trotskista? Non parteciperò per caso (indirettamente) alla compilazione della « piattaforma comune »??

Simili domande paralizzano le forze, portano la disgregazione.

E invece il *Nievski Golos* attacca con baldanza, è più pungente. Agli operai non si può, è dannoso, esiziale, ridicolo nascondere i dissensi (come fa la *Pravda*). Non si può permettere che sia l'*avversario*, il *Nievski Golos*, ad *iniziare* il discorso sui dissensi. Come organo *esclusivamente* « popolare », « positivo », la *Pravda non vivrà*: questo è fuori dubbio.

Essa uscirebbe certamente vittoriosa se non temesse la polemica, se parlasse apertamente dei liquidatori, se diventasse più vivace attraverso la disputa, articoli polemici contro Axelrod, ecc. Articoli come quelli di Axelrod attraggono: gli operai ascoltano *tutto* circa i dissensi e *tengono dietro* alle aperte spiegazioni di Axelrod, che dice le cose *fino in fondo* cento volte più arditamente di noi. *Tutti* gli operai sentono parlare della piattaforma unica, tutti i capi degli operai conoscono l'articolo di Axelrod; se continuerete a tacere, rimarrete indietro! E un giornale che rimane indietro *è finito*. Un giornale, e così la *Nievskaia Zviezdà* e la *Pravda*, deve andare *innanzi a tutti*. Accanto a due articoletti « positivi », la *Pravda* deve offrire la *polemica*: una nota letteraria di Kamenev, un corsivo con una presa in giro del liquidatore, ecc. Monotonia e ritardo sono incompatibili col giornalismo. E alla *Pravda* incombe ancora uno speciale dovere di somma importanza: « di chi essa *sarà la guida*? », ecco che cosa domandano *tutti*, che cosa *tutti* cercano tra le righe. Qui (una volta ogni quattro anni, prima delle elezioni) sarebbe importante un convegno: non si può mandare avanti un giornale senza vedersi, sia pur di rado, con i collaboratori permanenti. *Pensateci* bene e un po' alla svelta, giacchè il tempo non aspetta.

Una stretta di mano.

Ulianov

Scritta il 24 luglio 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

13. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Stimato collega,

ho ricevuto la vostra lettera sull'«affare indifferibile» e confesso di averla letta con un senso di tristezza. Da essa risulta chiaramente che tra noi non c'è abbastanza comprensione nei riguardi dell'«affare indifferibile», come pure di ogni cosa seria, profondamente necessaria.

E intanto la cosa è veramente seria e — sono d'accordo con voi — indifferibile (non nel senso di alcuni giorni, naturalmente). Per stabilire una comprensione reciproca su questo punto bisognerebbe vedersi, costerebbe quattro-cinque giorni e 11+11+15 + 10=47 rubli, tutto sommato...

Tutto quello che posso fare subito per venire incontro alla vostra preghiera, lo faccio. Invio l'articolo *Sulla piattaforma elettorale*[20]. Da questo articolo vedrete chiaramente, spero, quali sono le mie opinioni.

Riguardo alle sue modifiche debbo porre *speciali* condizioni (di solito, come sapete, io non pongo condizioni, fidando pienamente in un atteggiamento da compagni, da colleghi, e non cavilloso). Qui non posso fare a meno di queste speciali condizioni, poichè la questione ha un'enorme importanza, è una questione di fondo, di principio.

Posso consentire *solo* 1) alla eliminazione del sottotitolo e 2) a correzioni minime *in vista della censura* (soltanto!!) in tre o quattro punti, correzioni di parole *singole, assolutamente non di più*. Qualora *anche in tal caso* non si possa pubblicarlo nè sulla *Pravda* nè sulla *Nievskaia Zviezdà*, *restituitemi* l'articolo: mi occorre. Alla soppressione dell'accenno ai liquidatori *non posso* consentire.

Qui tutto il nocciolo della questione sta nel fatto che i liquidatori tendono una trappola: «su, date una piattaforma aperta» (e intanto fra sè il liquidatore pensa: con una piattaforma aperta posso sottoscrivere *tutto*). E in effetti il liquidatore sottoscriverà *tutto* in una piattaforma aperta!! Ma questa non sarà più una piattaforma, una cosa seria, bensì una banale chiacchierata, un elenco di « riforme », una gara con i liberali sul *loro* terreno, poichè ogni liberale (addirittura fino a Trubetskoi) oggi, quando mancano sei-otto settimane alle elezioni, sottoscriverà *tutto*!! Tutto sottoscriveranno i liberali e i liquidatori pur di essere eletti alla IV Duma.

Qui bisogna capire il nocciolo della questione, il suo carattere di principio, e non turbarsi per le espressioni un po' « insolite », « sconvenienti » (per la *Pravda*), non turbarsi per la polemica, ecc. La massa degli operai capirà perfettamente lo *spirito* (« non perdersi nelle minuzie »), e in ciò sta tutta la sostanza. *Tutti* capiranno per qual motivo sia ridicolo, stupido, banale, persino vile, imbastire piattaforme aperte nella Russia del 3 giugno, sei-otto settimane prima delle elezioni. E questo è l'essenziale.

Pubblicato nella *Pravda*, sia pure a caratteri piccoli, tale articolo polemico occuperà di colpo la posizione e ucciderà l'avventurismo dei facitori di piattaforme aperte, ucciderà la loro demagogia: « di' apertamente in che cosa credi ». Non chiedeva forse Katkov allo stesso modo: « di' apertamente che riconosci l'autocrazia »?

La *Pravda* ha già fatto parecchio per le elezioni, ma ad essa si richiederà ancora molto. Sarebbe uno scandalo se *da sinistra* si dovesse deridere la *Pravda* per aver essa imbastito piattaforme aperte. La *Pravda* ha *di fatto* una posizione di guida. Bisogna difendere con onore questa posizione. Bisogna dire chiaramente, con calma e fermezza: contro i liquidatori. E di colpo la turba di questi liberalucoli sarà annientata. Presentino una *loro* lista: non oseranno, poichè si coprirebbero di vergogna!! Attendo una *pronta* risposta.

Saluti dal vostro *V. Ulianov*

Scritta alla fine del luglio 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

14. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Stimato collega,

ho ricevuto la vostra lettera e quella di Vitimski. Sono stato molto lieto di ricevere sue notizie. Ma il contenuto del suo scritto mi ha molto allarmato.

Voi scrivete, e in qualità di segretario evidentemente a nome della redazione, che «la redazione in linea di massima considera pienamente accettabile il mio articolo, *ivi compreso l'atteggiamento verso i liquidatori*». Se è così, perchè mai la *Pravda* cancella ostinatamente, sistematicamente, tanto dai miei articoli che da quelli degli altri colleghi l'accenno ai liquidatori?? Possibile che non sappiate che essi *hanno* già i propri candidati? Noi lo sappiamo. *con certezza*. Abbiamo ricevuto notizie ufficiali al riguardo da una città del sud, dove c'è un deputato della curia operaia. Senza dubbio la situazione sarà identica anche altrove.

Il silenzio della *Pravda* è più che strano. Voi scrivete: «la redazione considera come un *evidente* malinteso» «il fatto che essa venga sospettata di tendere alla legalizzazione delle rivendicazioni della piattaforma». Ma convenite dunque che si tratta di una questione di fondo, che determina tutto lo spirito del giornale, di una questione che è, inoltre, inscindibilmente legata a quella dei liquidatori. Non sono minimamente propenso ai «sospetti»; voi sapete *per esperienza* che anche di fronte alle vostre correzioni a scanso della censura mi mostro estremamente paziente. Ma una questione di fondo esige una *risposta netta*. Non si può lasciare un collaboratore all'oscuro circa le intenzioni della redazione di indirizzare *o meno* la rubrica elettorale del giornale *contro* i liquidatori, chiamandoli col loro vero nome. Una via di mezzo non esiste e non può esistere.

Se «è comunque necessario pubblicare» l'articolo (come scrive il segretario di redazione), come deve intendersi allora la frase di Vitimski «nuoce il tono adirato»? Da quando in qua il tono *adirato* contro ciò che è cattivo, dannoso, falso (e la redazione «in linea di massima» è d'accordo!) nuoce a un giornale quotidiano??

Al contrario, colleghi, ve l'assicuro, al contrario. Scrivere senza «collera» su ciò che è nocivo significa scrivere in modo noioso. E voi stessi fate notare — e giustamente — la monotonia!

Inoltre, sull'articolo a proposito del 9 novembre (risposta di un corrispondente) attendo risposta da tempo. Ripeto la preghiera: restituire le cose che sono incompatibili con la censura o vengono comunque respinte da voi.

La *Pravda* la riceviamo *in modo irregolare* (ieri *non* ci è giunta *affatto*!!). Della *Zviezdà* non si è visto *affatto* nè il n. 14 nè il n. 17. È enorme! Non si potrebbero mandare sottofascia le *bozze in colonna*, anzichè buttarle via? Costa due copechi, e si guadagnerebbe tempo. Mandare le bozze a un collaboratore è una cosa più che legittima. Tornando a casa, la notte, il proto getterebbe il pacchetto sottofascia nella buca postale, e basta. (Però le fascette spesso si strappano, bisogna farle più grandi, della stessa misura del giornale. Meglio di tutto sarebbe adoperare buste lunghe e strette; con queste buste — che *non* si suggellano — le stampe giungono più sicuramente e la spesa è minima). Mi occorre in modo particolare il n. 17 della *Zviezdà*. Oggi è giovedì: *due giorni* di ritardo!!

Infine, vi prego di comunicarmi se si può pubblicare sotto questa o quell'altra forma (sull'esempio del *Nievski Golos*, che più di una volta ha pubblicato notizie sui socialdemocratici stranieri) la seguente notizia. Il *Vorstand* * tedesco ha rivolto a undici (*sic!*) gruppi, frazioni e centri socialdemocratici la proposta di organizzare una conferenza comune riguardo all'«unità». La cosiddetta corrente «leninista» ha risposto col rifiuto più categorico: che cosa può esserci di più ridicolo e indegno di questo giocare agli accordi all'estero con «centri e frazioni» che hanno dato prova della loro assoluta impotenza in Russia? Niente trattative con costoro, niente intese con i liquidatori: questa è stata la risposta della cosiddetta «corrente leninista». Non si sa se da questa arcistupida trovata di Trotski sia venuta e sia per venir fuori qualche cosa.

Dunque, vi prego di rispondere: si può, in un modo o nell'altro, pubblicare sul vostro giornale una corrispondenza in cui si parli di queste « novità di Parigi » e si dia un giudizio su di esse? Sarà possibile con la censura o non lo sarà affatto[21]? (Mi riferisco soltanto a quanto riguarda la censura, poichè in linea di massima — oso pensare, in base alla lettera precedente — la redazione *non* è per l'unità con i liquidatori, non è così?)

---

* Direzione, oppure Comitato centrale (*N. d. R.*).

Saluti fraterni.

V. Ulianov

Scritta il 1° agosto 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

15. A GORKI

Cracovia, 1° agosto 1912
Krakau. Oesterreich

Zwierzyniec. 218. Wl. Ulyanow.

Caro A. M.,

ho ricevuto la vostra lettera e quella dei siberiani. Il mio indirizzo adesso non è Parigi, ma Cracovia: cfr. sopra.

Non ho assolutamente capito da quale partito vi prepariate ad espellermi; dal socialista-rivoluzionario, per caso?

Scherzi a parte, voi avete assunto una maniera poco bella, filistea, borghese di lavarvene le mani: « siete tutti degli attaccabrighe ». Date un'occhiata alle nuove pubblicazioni socialiste-rivoluzionarie: *Pocin* e *Izvestia zagranicnoi oblastnoi organizatsii*, confrontatele con la *Revoliutsionnaia Mysl*, con la *Revoliutsionnaia Rossía*, e ancora, che so io, con Ropscin, ecc. Ricordate le *Viekhi* e la polemica (la pseudopolemica) con costoro di Miliukov, di Gredeskul (che ora ha scoperto che non è necessaria una seconda rivoluzione in Russia), ecc. ecc.

Contrapponete *tutto* ciò nel suo complesso, *tutta* la somma delle correnti ideologiche manifestatesi nel periodo 1908-1912 fra i socialisti-rivoluzionari, i *trudovikì*, i *biezzaglavtsy*, i cadetti, a quanto c'è stato e c'è tra i socialdemocratici (un giorno qualcuno, uno storico probabilmente, non mancherà di fare questo lavoro). Voi vedrete che *tutti*, letteralmente tutti, i non socialdemocratici si affannavano a risolvere *quelle stesse* questioni, letteralmente le stesse, per via delle quali alcuni gruppetti si sono scissi dal nostro partito per passare dalla parte del liquidatorismo e dell'otzovismo.

Sulla « rissa » fra i socialdemocratici piace strillare ai borghesi, ai liberali, ai socialisti-rivoluzionari, i quali affrontano le « questioni scottanti » *in modo non serio*, si trascinano a rimorchio degli altri, fanno i diplomatici, tirano a campare con l'eclettismo. La differenza tra i socialdemocratici e tutti costoro sta nel fatto che nei socialdemocratici sotto la rissa c'è la lotta di gruppi con *profonde* e chiare radici ideologiche, mentre *per quegli altri* la rissa è esternamente levigata e internamente vuota, meschina, miserabile. Mai, per nulla al mondo, cambierei l'aspra lotta delle correnti in seno ai socialdemocratici con la vacuità levigata e la povertà dei socialisti-rivoluzionari e C.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. Saluti a M. F.!

P. S. In Russia, intanto, c'è una ripresa *rivoluzionaria*, non una ripresa qualsiasi, ma proprio rivoluzionaria. E noi siamo pur riusciti a metter su la *Pravda* come quotidiano, grazie fra l'altro proprio a quella conferenza[22] (di gennaio) contro la quale abbaiano gli sciocchi.

Spedita a Capri.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

16. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Stimato collega,

ci scrive oggi Kamenev che gli avreste comunicato che tra voi e Plekhanov si sarebbero ristabiliti pacifici rapporti in seguito alla eliminazione dei « malintesi ».

Vi pregherei caldamente di farmi sapere che cosa significa questa storia. Avevamo tutte le ragioni di credere che il rifiuto di pubblicare gli articoli di Dnievnitski e Plekhanov sulle concessioni ai liquidatori (poichè *appunto* su questo scrivevano essi sotto l'insegna dell'« unità ») fosse avvenuto con piena coscienza e risolutezza. Quali « malintesi » potevano mai esserci al riguardo?

Non vi saranno nuovi malintesi nell'ultima comunicazione?

L'articolo di fondo dell'ultimo numero, cioè propriamente del numero di ieri, 19 luglio, della *Riec* ha un'importanza enorme. Non può esservi dubbio che i cadetti hanno fatto tutto il possibile (e l'impossibile) per « *ignorare* » la *Zviezdà* e la *Pravda*. E ora sono usciti dai gangheri! *È chiaro* che con ciò hanno riconosciuto essi stessi il *pericolo*. Non hanno potuto continuare a tacere e ignorare. Sono stati sloggiati dalla posizione del silenzio. E intanto Prokopovic e Blank, nei *Zaprosy Gizni*, fanno coro in modo ancor più grossolano, sciocco, piagnucoloso.

È indispensabile, a mio avviso, appunto ora dare addosso a tutta forza alla *Riec*, pubblicare una *serie* di articoli contro di essa e rinfocolare ancor più la lotta. Ciò è necessario sia in linea di principio (poichè *soltanto* la *Zviezdà* e la *Pravda* conducono la campagna in nome della democrazia operaia; ai liquidatori, tanto la *Riec* che i « Prokopovic » battono amichevolmente la mano sulla spalla), sia dal punto di vista pratico (poichè appunto questo ravvivarsi della lotta deve ravvivare le discussioni e i colloqui con gli elettori e la loro iscrizione nelle liste elettorali).

Non si potrebbe sapere quanti si iscrivono, rispettivamente per rioni, strade, mestieri? Sarebbe di somma importanza *stimolare* con esempi concreti, al fine di suscitare l'emulazione tra rioni, strade, mestieri.

Spero che non vi rifiuterete, inoltre, di comunicare alla *Nievskaia Zviezdà* che io voglio assolutamente indietro il mio articolo di risposta a Blank (*Piccoli sotterfugi*), se non lo pubblicheranno nel n. 18. In tal caso lo pubblicherò immancabilmente in una rivista. Ora che *tutti* i liberali + i liquidatori + i senza partito e C. si sono scagliati addosso a noi, tacere sarebbe per noi delittuoso.

La campagna elettorale a Pietroburgo si è iniziata con successo: la *Zviezdà* e la *Pravda* hanno conquistato l'egemonia; non bisogna lasciarsela sfuggire, si deve andare fino in fondo. Si tratta di un interesse *puramente giornalistico*, oltre a tutto il resto, di cui naturalmente non parlo.

Aspetto notizie riguardo alla questione « decisa positivamente ».

Saluti.

V. Ulianov

P. S. Aspetto risposta sugli articoli *Bilancio di un semestre*[22].

P. P. S. Potreste inviare almeno un ritaglio del n. 17 della *Nievskaia Zviezdà*: l'articolo *Unità o scissione*?

Scritta il 2 agosto 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

17. A GORKI

Caro A. M.,

se riconoscete che « la nostra rissa è provocata dalla differenza inconciliabile delle radici ideologiche », che tra i socialisti-rivoluzionari si verifica la stessa cosa (che per i cadetti — *Viekhi* — succede altrettanto: questo voi non l'avete aggiunto, ma non può esservi dubbio), che si sta formando un partito *riformista* (parola felice!), allora *non si può* dire sia al liquidatore che al suo nemico: « siete entrambi degli attaccabrighe ».

Allora il compito di coloro che hanno capito le radici ideologiche della « rissa », pur senza prendervi parte, è di aiutare la massa a *ricercare le radici* e non di giustificarla per il fatto che essa considera le discussioni come « una faccenda personale tra generali ».

Noialtri « capi non abbiamo scritto nessun libro chiaro, nessun opuscolo serio »... Non è esatto. Abbiamo scritto come sapevamo. In modo non meno chiaro, non meno serio di prima. E abbiamo scritto molto. A volte abbiamo scritto contro qualcuno senza *nessun* « tono rissoso » (contro le *Viekhi*, contro Cernov; contro Rozkov, ecc.). [Leggete tutti i numeri della *Nievskaia Zviezdà*[24]?]

.. « Risultato di ciò: in Russia oggi tra gli operai c'è tanta brava... gioventù, ma essa è così furente contro l'emigrazione »... Questo, di fatto, è vero, ma non è colpa dei « capi », bensì del distacco o meglio della *rottura* tra la Russia e i centri dell'emigrazione. Bisogna legare ciò che è *spezzato*, mentre inveire contro i capi non costa molto, procura popolarità, ma è poco utile... « e dissuade gli operai dal partecipare alla conferenza »...

A quale conferenza? A quella convocata adesso dai liquidatori? Ma anche noi lo sconsigliamo! Non ci sarà qualche malinteso da parte vostra?

Ho letto che Amfiteatrov in un giornale di Varsavia per poco non si è pronunciato in favore del boicottaggio della IV Duma. Non avreste per caso questo articolo? Mandatemelo, ve lo restituirò.

Gran fermento, intanto, nella flotta del Baltico! È venuto da me a Parigi (rimanga tra noi) un delegato inviato da un'assemblea di marinai e socialdemocratici. Non esiste organizzazione: vien solo da piangere!! Se avete conoscenze tra gli ufficiali, bisogna fare ogni sforzo per organizzare qualche cosa. Tra i marinai l'umore è combattivo, ma potrebbero di nuovo rovinarsi tutti inutilmente.

Infelici i vostri articoli apparsi sui *Zaprosy Gizni*. Strana rivista fra l'altro: viekho-trudoviko-liquidatorista. Del resto, appunto il partito « riformista non di casta »...

Voi mi chiedete perchè sono in Austria. Il Comitato centrale ha istituito qui un ufficio (rimanga tra noi): ci gioviamo della vicinanza al confine, siamo più vicini a Pietroburgo, in due giorni riceviamo di là i giornali, scrivere sui giornali di là è diventato estremamente più facile, la collaborazione funziona meglio. Beghe, qui, ce ne sono di meno: questo è un bene. Manca una buona biblioteca: questo è un male. Senza libri è un guaio.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Saluti a M. F.

Scritta nell'agosto 1912.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

18. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Stimato collega,

ancora una volta mi sollecitate l'indirizzo di un conoscente. Me l'avete già chiesto una volta, e ve l'ho mandato. L'ho scritto — me ne ricordo bene — proprio in fondo a una lunga lettera. Informatevi, se è possibile. Del resto è più semplice ripeterlo. Eccolo: Herrn Kurt Lauschner, Beuthen (Ober-Schlesien). Piekarerstr. 19/III, Germania. Dentro è necessario aggiungere: per il signor Hörsing: Für Herrn Hörsing (di Beuthen in Germania ve ne sono due, perciò bisogna aggiungere: « Ober-Schlesien »)... Ho ricevuto. Tante grazie. Ricevuto pure il manoscritto di Danski. Mi sorprende assai che oggi, pur avendo ricevuto da voi la *Pravda* e un mucchio di giornali arcireazionari, non mi sia giunto il *Nievski Golos* di giovedì. E, per parecchie importanti ragioni, ho estremo bisogno di avere immediatamente il nuovo numero del *Nievski Golos*. Se non è ancora uscito, non siate tanto pigri, per favore, da non scrivermi subito un paio di righe al riguardo. Mi importa estremamente sapere al più presto se è uscito il 23 agosto, giovedì (come prometteva il *Nievski Golos* del 17 agosto), e, nel caso che sia uscito, di averne una copia. A proposito: da un pezzo vi ho inviato un elenco dei numeri della *Zviezdà*, della *Nievskaia Zviezdà*, della *Pravda* e del *Givoie Dielo* che mancano nella mia raccolta. Voi continuate a non rispondermi se potete mandarli o no. E intanto un conoscente comune mi ha detto giorni fa che le raccolte della *Zviezdà* e della *Nievskaia Zviezdà* le avete. Scrivetemi, per favore, se avete ancora l'elenco che vi ho inviato e se potrete mandarmi i numeri mancanti. Colgo l'occasione per congratularmi col compagno Vitimski (spero che non avrete difficoltà a passargli questa lettera) per l'articolo straordinariamente felice pubblicato sulla *Pravda* da me ricevuta oggi (n. 98)[25]. Il tema è scelto quanto mai a proposito ed eccellentemente trattato in una forma concisa ma chiara. Sarebbe bene, in generale, parlare di tanto in tanto sulla *Pravda* di Stcedrin e degli altri scrittori della « vecchia » democrazia populista, ricordarli, citarli. Per i lettori della *Pravda* — 25.000 persone — ciò sarebbe opportuno, interessante; e servirebbe anzi a chiarire le questioni odierne della democrazia operaia da un altro lato, attraverso un'altra voce.

Qual è la tiratura della *Pravda*? Non credete che sarebbe utile una statistica mensile, sia pur sommaria (tiratura, indicazione della città e del rione)? Quali ragioni ci possono essere per non pubblicarla? Se non vi sono ragioni particolari, bisognerebbe pubblicarla, mi sembra.

Per poco non dimenticavo. Abbiamo ricevuto parecchie lagnanze da varie località dell'estero per il fatto che la *Pravda* non arriva nè con l'abbonamento nè con l'invio del denaro per singoli numeri. Io ora non la ricevo con regolarità. Non c'è dubbio, dunque, che nella spedizione non tutto va bene. Per favore, prendete delle misure un po' più energiche. Guardate voi stesso le richieste di abbonamento dall'estero e cercate di capire come va la faccenda. Inviate una copia della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà* al seguente indirizzo: Frl. Slutzky: Katherinenstr. 8 g. *H. II* (bei Worte), Halensee, Berlino.

Scritta l'8 settembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

19. A GORKI

Caro A. M.,

come va la vostra salute? L'ultima volta mi davate notizie poco buone: avevate la febbre, ecc. Vi siete rimesso completamente? Scrivetemi un paio di righe, ve ne sarò molto grato.

Nella *Pravda* non si vede ancora niente di vostro. Peccato. Eppure bisognerebbe sostenere il giornale.

Noi ora « siamo impelagati fino al collo » nelle elezioni. L'assenteismo è diabolicamente grande. Anche per la curia operaia. Ma ciò nonostante sono stati scelti dappertutto dei socialdemocratici. L'esito delle elezioni influirà moltissimo agli effetti dell'edificazione del partito.

Avete sentito della conferenza dei liquidatori?

In quale giornale pubblicherete? Che ne è di « Scienza »?

Vi stringo forte la mano e vi auguro di rimettervi al più presto e bene.

Saluti a M. F. Vostro *Lenin*

P. S. Il mio indirizzo non è Parigi, ma Cracovia, Ulica Lubomirskiego. 47. Krakau.

P. S. Avete visto il *Luc*? Sapreste per caso che specie di impresa è il *Dien*? C'è chi dice che sia l'organo di *Witte*...

Scritta all'inizio dell'ottobre 1912.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1927.

20. A GORKI

Caro A. M.,

ho ricevuto giorni fa dalla redazione della *Pravda* di Pietroburgo una lettera in cui mi pregano di scrivervi che sarebbero straordinariamente lieti di una vostra collaborazione permanente. « Vogliamo, dicono, offrire a Gorki 25 copechi a riga, ma temiamo che egli si offenda »: così mi scrivono.

Secondo me non c'è assolutamente di che offendersi. Che la vostra collaborazione possa cambiare sotto l'influenza di considerazioni attinenti all'onorario nessuno oserebbe mai pensarlo. È altrettanto noto a tutti che la *Pravda* operaia, la quale paga di solito 2 copechi a riga e ancor più spesso non paga niente, non è generalmente in grado di attrarre con gli onorari.

Ma nel fatto che i collaboratori di un giornale operaio ricevano sia pure una miseria, ma con regolarità, non c'è niente di cattivo « all'infuori del buono ». La tiratura è adesso di 20-25 mila. È tempo di cominciare a pensare a una solida impostazione del problema di retribuire il lavoro dei collaboratori. Che c'è dunque di male se poco a poco *tutti* coloro che lavorano in un giornale operaio cominceranno a ricevere qualcosa? E che cosa può esserci di offensivo in questa proposta?

Sono certo che i timori della redazione pietroburghese della *Pravda* sono del tutto infondati e che non accoglierete la sua offerta se non in modo amichevole. Scrivete un paio di righe o a loro direttamente, in redazione, o a me.

A domani le elezioni degli elettori a Pietroburgo (per la curia operaia). La lotta con i liquidatori si è accesa. A Mosca e a Kharkov hanno vinto i partitisti.

Avete visto il *Luc* e, in generale, lo ricevete? Ecco che hanno cambiato le carte in tavola e si atteggiano a « buoni »!

Ho visto l'annuncio riguardante il *Krugozor*[20]. È una iniziativa vostra o vi hanno soltanto invitato?

Una forte stretta di mano e auguri soprattutto di buona salute. Saluti a M. F.

Vostro *Lenin*

47. Ulica Lubomirskiego. Krakau.

Scritta il 17 ottobre 1912.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924

21. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Stimato collega,

oggi ho letto nella *Pravda* e nel *Luc* i risultati delle elezioni per la curia operaia di Pietroburgo. Non posso non esprimervi il mio plauso per l'articolo di fondo del n. 146: nel momento della sconfitta, provocata non dai socialdemocratici (dall'analisi delle cifre risulta chiaro che non sono stati i socialdemocratici a sostenere i liquidatori), la redazione ha subito assunto un tono giusto, fermo, dignitoso, rilevando l'importanza della posizione di principio consistente nella protesta contro qualsiasi tentativo di «sottovalutazione». Non fraintendete queste righe. Non pensate che siano suggerite da qualcos'altro che non sia il desiderio di uno scambio di idee, tanto naturale per un collaboratore permanente. Il momento era difficile. La lotta era ardua. Si è fatto quasi tutto il possibile, ma è sopravvenuto uno sbandamento, e i senza partito hanno dato il voto agli opportunisti. Tanto più necessario ed urgente si rende adesso il lavoro tenace, ostinato, rigorosamente ispirato ai principi, di un blocco compatto (della redazione tutta intiera, per esempio, o del collegio dei collaboratori, ecc.) per reagire alla disgregazione.

È di estrema importanza non interrompere il lavoro di analisi delle elezioni iniziato dalla *Pravda*, ma continuarlo. Bisogna raccogliere e pubblicare i voti raccolti da tutti i candidati (voi ne avete solo di 9 su 13); condurre e pubblicare un'inchiesta su come hanno votato i senza partito, su come hanno votato gli operai degli stabilimenti Putilov (7, e 2 liquidatori), quelli delle fabbriche Semiannikov (2, e 1 liquidatore) ecc., distintamente officina per officina.

Solo la *Pravda* può riuscire ad adempiere questo importante compito.

I miei migliori auguri e saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 2 novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

22. ALLA REDAZIONE DEL «SOZIAL-DEMOKRAT»

ANNOTAZIONE SULLA BOZZA DI STAMPA DEL «MANDATO DEGLI OPERAI DI PIETROBURGO AL LORO DEPUTATO OPERAIO», SCRITTO DA STALIN

N.B. Restituirlo immancabilmente!! Non sporcarlo. *È estremamente importante* conservare questo documento! *Si stampi*!

Scritta nella prima metà del novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.

Pubblicata la prima volta il 5 maggio 1932
sul n. 123 della Pravda.

23. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Caro collega,

vi invio il mandato pietroburghese, che per caso, grazie ad una improvvisa occasione da Pietroburgo, ci è capitato tra le mani. Pubblicate senz'altro questo mandato al deputato di Pietroburgo bene in vista e a grossi caratteri. È assolutamente inammissibile che il *Luc*, pur travisandolo, già ne parli e pubblichi delle note di commento, mentre la *Pravda*, dai cui sostenitori il mandato è stato redatto, fatto approvare, messo in circolazione, tace in proposito... Che è mai questo? Può forse reggersi un giornale operaio, se mostra tanta noncuranza per ciò che interessa gli operai? (Va da sè che, nel caso di incompatibilità di singole espressioni e frasi con la censura, si possono apportare modifiche parziali, come si fa di solito in questi casi). Ma non pubblicare una cosa simile significa non solo preparare il terreno a centinaia di conflitti, nei quali la *Pravda* apparirà dalla parte del torto, ma anche pregiudicare in modo gravissimo il lato puramente giornalistico, la diffusione del giornale e la sua solidità come impresa. Perchè il giornale non è una cosa che si riduca a questo: il lettore legge, lo scrittore scrive. Il giornale deve esso stesso cercare, esso stesso trovare in tempo e pubblicare tempestivamente un determinato materiale. Il giornale deve cercare e trovare i contatti necessari. Ed ecco il mandato al deputato di Pietroburgo, che proviene dai sostenitori della *Pravda*, e nella *Pravda* niente... Rispondete per favore immediatamente, appena ricevuta questa lettera.

Scritta il 24 novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

24. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Caro collega,

con sommo rincrescimento abbiamo notato due omissioni nel numero domenicale della *Pravda*[28]: in primo luogo, nemmeno un articoletto sul Congresso di Basilea; in secondo luogo, non è stato pubblicato il messaggio di saluto di Badaiev e altri al congresso. Riguardo al primo punto la colpa è anche nostra, non avendo noi mandato nessun articolo. Siamo stati occupati in cose estremamente importanti e urgenti. Ma scrivere un articolo di questo genere non sarebbe stato affatto difficile, e che domenica si apriva il congresso la redazione della *Pravda* lo sapeva. La colpa della seconda omissione ricade invece interamente su Badaiev. È assolutamente imperdonabile che egli non si curi del suo giornale, che firmi un qualche cosa senza portarlo immediatamente al suo giornale. Un giornale operaio di Pietroburgo senza la collaborazione del deputato operaio di Pietroburgo (e per giunta sostenitore della *Pravda*) è una cosa assurda. Bisogna assolutamente che di questa grave lacuna si interessi il più possibile sia tutta la redazione, sia Baturin[29] (al quale, a proposito, vi prego di passare questa lettera e dal quale gradirei molto ricevere un paio di righe), sia il deputato stesso.

Mi avete chiesto l'indirizzo di Gorki. Eccolo: Signor Massimo Gorki, Villa Spinola, Capri (Napoli), *Italie.*

Eccovi l'indirizzo del corrispondente di Roma, scrivetegli, ed egli scriverà alla *Pravda*: B. Antonoff, Viale Giulio Cesare, 47. Roma. Italia.

Perchè non inviate il denaro occorrente? Il ritardo ci mette in grave imbarazzo. Non ritardate, per favore. Per qual motivo non avete risposto alla richiesta di pubblicare sul giornale l'annuncio che la redazione cerca i nn. 5-10 della *Pravda*?

I migliori auguri.

Vostro *V.*

Scritta il 26 novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

25. A GORKI

Caro A. M.,

è un pezzo che non ricevo da voi nessuna notizia. Come ve la passate? State bene?

Oggi ho ricevuto il n. 187 della *Pravda* col modulo di abbonamento per il 1913. Il giornale si trova in difficoltà: dopo la caduta della tiratura nell'estate, la ripresa è *assai* lenta e il deficit permane. Temporaneamente si è cessato persino di pagare i due collaboratori permanenti, rendendo la nostra situazione quanto mai difficile.

Ci proponiamo di svolgere una intensa campagna di *abbonamenti* tra gli operai, per rafforzare il giornale con i fondi che raccoglieremo e per ampliarlo, altrimenti con l'apertura della Duma non resterà spazio per gli articoli.

Spero che anche voi prenderete parte alla campagna per gli abbonamenti, contribuendo a «trarre d'impiccio» il giornale. In quale forma? Se avete un racconto o qualcosa che possa andare, annunciatelo, chè sarà un ottimo mezzo di agitazione. Se non avete nulla, scrivete promettendo di dare qualcosa nel prossimo futuro e precisamente nel 1913. Infine, semplicemente alcune righe di una vostra *lettera agli operai* sull'importanza di sostenere *atti-*

vamente (con l'abbonamento, la diffusione, le collette) il giornale operaio sarebbero pure un'ottima forma di agitazione.

Scrivete comunque, per favore, direttamente alla redazione della *Pravda* (Iamskaia, 2, Pietroburgo) oppure a me qui. Uljanow (47, Lubomirskiego. Krakau).

La guerra, probabilmente, non ci sarà, e noi per il momento resteremo qui, « sfruttando » l'odio accanito dei polacchi contro lo zarismo.

I liquidatori conducono ora l'attacco *contro* gli scioperi rivoluzionari! Ci siamo. Per il 9 gennaio si parla di uno sciopero e di una dimostrazione.

Dei deputati operai, per la prima volta in tre Dume (II, III, IV), sono dalla parte del partito tutti i sei deputati dei principali governatorati. Si va avanti con difficoltà, ma nondimeno si va avanti.

Avete visto nei *Zaviety* la « difesa » di Ropscin in nome della « libertà di pensiero e di critica »? (in risposta ad una lettera di Nathanson e C. alla redazione). Questo è peggio di qualsiasi liquidatorismo: è un atteggiamento da rinnegati, farraginoso, pavido, elusivo e nondimeno sistematico!

Nuotiamo « contro corrente »... *Per* l'agitazione rivoluzionaria tra le masse ci tocca ora lottare contro moltissimi « pseudorivoluzionari »... Tra le masse degli operai c'è uno stato d'animo rivoluzionario, non c'è dubbio, ma la nuova intellettualità democratica (ivi compresa quella operaia) con una ideologia rivoluzionaria viene su lentamente, rimane indietro, non si è ancora messa al passo, per il momento.

Un cordiale saluto!

Scrivete due righe.

Vostro *Lenin*

P. S. Saluti a M. F. Come mai non si fa più viva?...

Scritta il 22 o 23 dicembre 1912.
Spedita a Capri.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

1913

26. A GORKI

Caro A. M.,

buon anno anche a voi; vi auguro quanto di meglio si può desiderare, ma soprattutto buona salute. Ora abbiamo qui tra noi Malinovski[80], Petrovski e Badaiev. Ieri ho ricevuto la vostra lettera; gliel'ho letta; tutti se ne sono compiaciuti straordinariamente. Malinovski voleva venire da voi, ma forse la distanza glielo impedirà. Eh, se poteste stare un po' più vicino... Se la salute vi permettesse di trasferirvi da queste parti, in luoghi di cura della Galizia come Zakopane, di cercare un posto salubre tra le montagne, due giorni più vicino alla Russia, le visite degli operai potrebbero diventare più frequenti, si potrebbe metter su di nuovo una scuola operaia[81]; passare il confine non è difficile, il viaggio da Pietroburgo costa 12 rubli, e sono anche possibili i contatti con gli operai di Mosca e del sud!... Ho fatto dei bei progetti a proposito del viaggio di M. F.... Che idea meravigliosa ha avuto, proprio meravigliosa. Scrivete senz'altro nel caso che riesca (e certamente riuscirà) a legalizzare la sua posizione. Scrivete anche come Malinovski deve fare per trovarla a Pietroburgo o a Mosca. Per mezzo di Tikhonov? Se non si troveranno i quattrini per ampliare e consolidare la *Pravda*, questa morirà. Il deficit è ora di 50-60 rubli al giorno. Bisogna aumentare la tiratura, economizzare sulle spese, ampliare il giornale. Duecento numeri hanno retto alla prova: è un record. Esercitare un'influenza sistematica nello spirito del marxismo su 20-30 mila lettori operai, è un'opera grandiosa; e sarebbe un maledetto peccato se dovesse venir meno. Stiamo studiando da tutte le parti e in tutti i modi, assieme ai deputati, come tirar fuori la *Pravda* dalla sua difficile situazione, ma abbiamo paura che senza un appoggio finanziario dall'esterno non ne verremo a capo.

Malinovski, Petrovski e Badaiev vi inviano un cordiale saluto e i migliori auguri. Bravi ragazzi, specialmente il primo. Con questa gente è possibile, altrochè se è possibile, edificare il partito operaio, benchè le difficoltà siano incredibilmente grandi. La base di Cracovia si è dimostrata utile: il nostro passaggio a Cracovia (dal punto di vista della causa) è stato completamente « giustificato ». I deputati confermano che tra le masse degli operai lo stato d'animo rivoluzionario si accentua in modo indubitabile. Se si riuscisse a creare adesso una buona organizzazione proletaria, senza l'inciampo dei traditori liquidatori, sa il diavolo quali vittorie si potrebbero riportare quando si sviluppasse il movimento dal basso...

Quanto mi riferite a proposito delle lettere dalla Russia è molto interessante e sintomatico. Gli operai menscevichi dicono che la Russia ha superato Marx!! E questo non è un caso singolo. I liquidatori apportano un tale pervertimento, un tale spirito di tradimento, da rinnegati, che è persino difficile immaginarselo. Qui intanto si tessono ancora migliaia di intrighi per l'« unione » con loro: l'unico mezzo per guastare *tutta* l'opera, rovinare l'edificazione del partito iniziata con tanta fatica, sarebbe ricominciare con gli intrighi = « unione » con i liquidatori. Ebbene, noi combatteremo ancora...

La vostra gioia per il ritorno dei vperiodisti sono pronto a condividerla di tutto cuore, *se*... *se* è giusta la vostra supposizione che « il machismo, l'edificazione di dio e tutte queste cosette sono tramontate per sempre », come voi scrivete. Se è così, se i vperiodisti l'hanno capito o lo capiranno adesso, allora mi associo calorosamente alla vostra gioia per il loro ritorno. Ma io sottolineo il « *se* », giacchè per il momento si tratta ancora più di un desiderio che di un fatto. Ricordate, nella primavera del 1908, a Capri, il nostro « ultimo incontro » con Bogdanov, Bazarov e Lunaciarski? Ricordate, io dissi che bisognava separarsi per due o tre annetti, e allora M. F., che fungeva da presidente, protestò furiosamente, richiamandomi all'ordine, ecc.!

Sono diventati quattro anni e mezzo, quasi cinque. Ed è ancora poco per un periodo estremamente caotico quale è stato il 1908-1911. Non so se Bogdanov, Bazarov, Volski (semianarchico), Lunaciarski e Alexinski saranno *capaci* di *imparare* dalla triste esperienza del 1908-1911. Hanno capito che il *marxismo* è una cosa un po' più seria, più profonda di quanto loro non sembrasse, che non si può schernirlo alla maniera di Alexinski, o trattarlo sprezzantemente come una cosa morta, come facevano gli altri? *Se* l'hanno capito, siano mille volte i benvenuti, e tutto quanto c'è di personale (inevitabilmente provocato dall'asprezza della lotta) sarà sull'istante come cancellato. Ma se poi non hanno capito, non hanno imparato, allora abbiate pazienza: una cosa è l'amicizia, un'altra il lavoro. Contro i tentativi di denigrare il marxismo o di portar confusione nella politica del partito operaio combatteremo senza esclusione di colpi.

Sono *molto* lieto che si sia trovata la *strada* per un graduale ritorno dei vperiodisti proprio attraverso la *Pravda*, che non li ha colpiti direttamente. Ne sono molto lieto. Ma, appunto, se vogliamo che il riavvicinamento sia *duraturo*, bisogna andarci piano e agire *con cautela*. Così ho scritto anche nella *Pravda*. A ciò debbono rivolgere i loro sforzi anche i partigiani della riunificazione dei vperiodisti con noi: se i vperiodisti *ritornano* dopo aver ben ponderato la cosa, illuminati dall'esperienza, *volgendo le spalle* al machismo, all'otzovismo, all'edificazione di dio, questo ritorno chissà quanto può dare. Basterebbe però la minima imprudenza e una « recidiva della malattia machista, otzovista, ecc. » perchè la lotta divampi ancora più rabbiosa... Non ho letto la nuova *Filosofia dell'esperienza viva* di Bogdanov: probabilmente il solito machismo in una nuova veste...

Con Serghei Moiseiev a Parigi siamo ben collegati, lo conosciamo da un pezzo e lavoriamo insieme. È un uomo di partito e un bolscevico autentico. È appunto con uomini come questi che stiamo edificando il partito, ma sono diventati maledettamente pochi.

Ancora una stretta di mano; devo chiudere, altrimenti mi dilungo in modo indecente. State dunque bene!

Vostro *Lenin*

N. K. manda un cordiale saluto!

(Qui da noi sono convenuti dalla Russia ancora parecchi buoni militanti. Stiamo organizzando una conferenza[82]. Gli è che non abbiamo denaro, altrimenti con la base che abbiamo qui chissà che cosa potremmo fare!).

Alla *Pravda* scrivo oggi, perchè, sentito Tikhonov, annuncino che Tikhonov e voi dirigerete la sezione letteraria della *Pravda*. Va bene? Scrivete anche a loro, se non stampano l'annuncio.

Scritta ai primi del gennaio 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

27. A RUBAKIN

25. I. 1913

Stimato compagno,

accogliendo la vostra richiesta vi invio un *exposé* che più breve non potrebbe essere[83]. Se non aveste aggiunto che nel vostro libro non è esclusa la « *storia della polemica* », l'esposizione del bolscevismo sarebbe stata *assolutamente* impossibile.

Inoltre ha suscitato in me dei dubbi la vostra frase: « *Cercherò* di non apportare nessuna modifica alla vostra definizione ». Debbo porre come condizione per la stampa l'*assenza di qualsiasi* modifica (su quelle necessarie soltanto per la censura potremmo naturalmente intenderci per lettera, caso per caso).

Se non va, vi prego di rimandarmi il foglio.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Il mio indirizzo è: Wl. Uljanow, 47, Lubomirskiego. *Krakau*. Autriche.

Spedita a Clarens (Svizzera) da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

28. A GORKI

Caro A. M.,

se volete inviare la mia lettera a Tikhonov, non ho naturalmente nulla in contrario.

L'articolo di Lunaciarski *Tra la paura e la speranza*, dopo quanto mi avete raccontato, mi ha interessato. Non potreste inviarmelo, se non vi serve? Se ne avrete bisogno, ve lo restituirò puntualmente.

Ci ha rallegrato moltissimo la notizia che si stanno raccogliendo i fondi per il giornale di Mosca[84]. Di questo si occuperanno i *nostri* tre deputati della regione di Mosca: Malinovski, Sciagov e Samoilov. È già stabilito. Ma bisogna essere cauti: se prima non si rafforza la *Pravda*, non ci si può mettere al giornale di Mosca. Abbiamo qui il progetto per la creazione della *Moskovskaia Pravda*.

A Tikhonov scrivete, per favore, che parli *solo* con Badaiev e *Malinovski*, ma che non manchi assolutamente di parlare con loro.

Mi hanno particolarmente rallegrato nella vostra lettera le parole: «Da tutti i piani e propositi degli intellettuali russi emerge in modo assolutamente indubitabile che il pensiero socialista è venato di svariate correnti ad esso *radicalmente* ostili; vi si ritrovano misticismo, metafisica, opportunismo, riformismo e rigurgiti di populismo. Tutte queste correnti sono *tanto più* ostili in quanto *estremamente indefinite*, e, non avendo proprie cattedre, non possono definirsi con sufficiente chiarezza».

Sottolineo le parole che mi hanno particolarmente entusiasmato. Eccole: «radicalmente ostili» e tanto più ostili in quanto indefinite. Voi dunque mi chiedete di Stepanov (I. I.). Che cosa era diventato (pur essendo un bravo ragazzo, laborioso, che sa il fatto suo, ecc.) nell'epoca dello sfacelo e dei tentennamenti (1908-1911)? Voleva far la pace con i vperiodisti. E questo vuol dire che anche lui tentennava.

Mi scriveva delle lettere nelle quali diceva che di rivoluzione democratica in Russia non c'era più da parlare, che da noi la cosa sarebbe andata senza rivoluzione, alla maniera austriaca. Io lo trattai da liquidatore per queste banalità [35]. Si offese. Poi *Larin* spifferò le sue idee sulla stampa.

Ora Stepanov scrive *ostentatamente* non sulla nostra stampa, ma sul giornale di Rozkov, la *Novaia Sibir* di Irkutsk [36]. Quanto a Rozkov, sapete di quale « corrente » si è fatto iniziatore? Avete letto il suo articolo sulla *Nascia Zarià* del 1911 e la mia risposta sulla *Zviezdà* [37]? Rozkov dunque *si è ostinato* nel suo arciopportunismo. Ma Stepanov? Lo sa Allah. Proprio così: posizione « estremamente indefinita » e confusa. Io adesso non affiderei *mai* a Stepanov una rubrica del giornale che consenta sia pure un minimo di autonomia: salta, non sa lui stesso dove. Ma come collaboratore, probabilmente, potrebbe essere utile. È di quelli che « non si sono raccapezzati ». Incaricarlo di « organizzare » una rubrica significa mandare sicuramente in rovina *e lui* e la rubrica.

Voi scrivete: « È tempo per noi di avere una nostra rivista, ma per questo non abbiamo un numero sufficiente di persone ben affiatate ».

La seconda parte di questa frase non l'accetto. La rivista *costringerebbe* un numero sufficiente di persone ad *affiatarsi*; se ci fosse la rivista, ci sarebbe anche il *nucleo*.

Il nucleo esiste, ma la rivista (seria e con un buon numero di pagine) no, e questo per ragioni oggettive: non c'è denaro. Se ci fosse il denaro, sono certo che la spunteremmo anche oggi con una buona rivista, poichè attorno *al nucleo* si possono attrarre *molti* collaboratori a pagamento, assegnando i temi e distribuendo i compiti.

Finchè non ci sarà denaro, dovremo a mio avviso non solo fare dei bei sogni, ma anche costruire sulla base di quello che c'è, vale a dire del *Prosvestcenie*. È un pesciolino piccolo piccolo, naturalmente, ma in primo luogo ciò che è grande, come del resto qualunque cosa, viene dal piccolo; e in secondo luogo è meglio un pesciolino piccolo piccolo che un grosso scarafaggio.

È tempo, è più che mai tempo di *dar l'avvio* al « coro », se vogliamo avere « gente affiatata » in gran numero.

« È tempo per noi di avere una nostra rivista ». Un nucleo di pubblicisti esiste. Che la nostra linea è giusta è confermato dall'esperienza di dodici anni (se non di venti), e ancor più dall'esperienza degli ultimi sei anni. Bisogna raccogliere altre forze attorno a questo nucleo, dandogli al tempo stesso una fisionomia sempre più definita, sviluppandolo e allargandolo. *Abbiamo dovuto* cominciare dalla clandestinità e dalla *Pravda*. Ma non vogliamo *fermarci*. E perciò, giacchè voi avete detto che « è tempo per noi di avere una nostra rivista », permettetemi allora di prendervi in parola: *o* tracciate subito un piano per la ricerca del denaro occorrente per una buona rivista di cultura, con un programma determinato, una determinata redazione e un determinato numero di collaboratori, *o* cominciate sulla base di questo stesso piano ad ampliare il *Prosvestcenie*.

Anzi non *o*... *o*, ma *e*... *e*.

Aspetto risposta. Da Vienna vi sarà probabilmente già giunta la lettera sul *Prosvestcenie*. Per il 1913 v'è ragione di sperare di poterlo rafforzare nella veste attuale. Se volete che « noi abbiamo una nostra rivista », allora muoviamoci insieme.

Quanto ai dascnaki non ne so nulla. Ma credo sia una voce assurda. L'ha messa in circolazione il governo, il quale vuole mangiarsi l'Armenia turca.

Quelli del Partito socialista polacco sono indubbiamente *per* l'Austria e prenderanno le armi per essa. Una guerra dell'Austria contro la Russia sarebbe molto utile per la rivoluzione (in tutta l'Europa orientale), ma è poco probabile che Francesco Giuseppe e Nicolino ci procurino questo piacere.

Voi mi pregate di informarvi un po' più spesso. Con piacere, però rispondete. Vi invio (per ora in via riservata) le risoluzioni della nostra recente conferenza (la quale secondo me è riuscita molto bene e avrà il suo peso)[33].

Le risoluzioni — dicono — tra tutti i generi letterari sono il più noioso. Io sono un uomo che vi ha fatto un po' troppo il palato. Scrivetemi fino a qual punto sono leggibili per voi (specialmente per quanto riguarda gli scioperi rivoluzionari e i liquidatori).

Che cosa ha fatto di male in Russia la voce dell'amnistia? Non lo so. Scrivete.

N. K. vi saluta.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta alla fine del gennaio 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

29. A SVERDLOV[39]

Al compagno Andrei, e se questi non è a Pietroburgo, ai nn. 3, 6 e agli altri[40].

Caro amico, mi è dispiaciuto immensamente apprendere che secondo voi Vasili esagera l'importanza del *Dien*[41]. In realtà è appunto nel *Dien* e nella sua impostazione che sta oggi il *pernio* della situazione. Se non arriviamo a una riforma e ad una giusta impostazione su questo punto, andiamo verso il fallimento sia materiale che politico. Il *Dien* costituisce il mezzo organizzativo indispensabile per dare compattezza e impulso al movimento. Solo *attraverso* questo mezzo possono affluire oggi gli uomini e i mezzi necessari per quello cui voi accennate. Se le cose a Pietroburgo vanno male è soprattutto perchè va male il *Dien*, e perchè o noi non sappiamo utilizzarlo o il collegio dei « redattori » di costà impedisce di utilizzarlo.

Venticinquemila copie a un copeco daranno in un mese 250 rubli. Tenetelo bene in mente che in generale non ci sono altre fonti. Tutta la situazione dipende oggi dall'esito della lotta contro i liquidatori a Pietroburgo: questo è chiaro. E questa lotta può risolverla solo una giusta impostazione del *Dien*. Se è vero che i nn. 1 e 3, o 3 e 6, sono per la prudenza riguardo alla riforma del *Dien*, cioè per un rinvio del licenziamento degli attuali redattori e amministratori, ciò è molto triste. Ripetiamo: questo puzza di bancarotta. Ci si deve accordare sul serio e metter mano alla riforma del *Dien*. 1) Bisogna che si rendano i conti fino all'ultimo centesimo, 2) ha ricevuto il n. 1 la lettera in proposito? 3) l'avete letta voi, questa lettera? 4) Bisogna prendere il denaro (l'introito della vendita e degli abbonamenti) nelle proprie mani, 5) si fa, questo, o quando si farà? 6) Bisogna insediare una propria redazione del *Dien* e sciogliere l'attuale. Le cose vanno, oggi, come peggio non potrebbero andare; la *réclame* fatta ai liquidatori bundisti (*Zeit*) e non al socialdemocratico Iaghello è addirittura una vergogna. L'assenza di una campagna per l'unità che parta dal basso è una cosa stupida e vile. Tacciono sull'unificazione avvenuta all'isola Vasilievski, sul diniego dei liquidatori, non sanno replicare alla risposta che il n. 101 del *Luc*[12] dà alla domanda: sono forse uomini questi redattori? Non sono uomini, ma miseri stracci e affossatori della causa.

L'utilizzazione del *Dien* per informare gli operai coscienti ed essere informati del loro lavoro (specialmente del Comitato di Pietroburgo) è al di sotto di ogni critica. Bisogna finirla con la cosiddetta «autonomia» di questi redattori da strapazzo. Bisogna che anzitutto vi mettiate all'opera. Il n. 1 si piazzi in un luogo sicuro, dove sia bene al «coperto». Mettere il telefono. Prendere la redazione nelle proprie mani. Prendere degli aiutanti. La cosa potrà benissimo essere organizzata da voi solo — con parte di questi elementi, semplici esecutori —; in più c'è il nostro lavoro qui. Con una giusta impostazione si svilupperà anche il lavoro del Comitato di Pietroburgo, il quale è impotente fino al ridicolo, non sa dire una parola, si lascia scappare tutte le occasioni per intervenire. Esso deve, invece, prendere la parola quasi ogni giorno legalmente (a nome degli «operai influenti», ecc.) e almeno una o due volte al mese illegalmente. Ripeto ancora una volta: il pernio di *tutta* la situazione sta nel *Dien*. Qui si può vincere e allora (solo allora) si può avviare anche il lavoro periferico. Altrimenti tutto andrà a rotoli.

Per il giornale di Mosca bisogna aspettare. Ma il n. 3 e i suoi due colleghi debbono subito scrivere una lettera. Il loro indugio è imperdonabile. Intervenire subito, occupare la posizione, dichiarare che questa faccenda è affare *nostro* — di loro tre —, che i padroni sono loro (altrimenti i liquidatori ci toglieranno l'iniziativa); già molte occasioni sono andate perdute, affrettatevi.

Dunque, farsi avanti senz'altro. Perchè mai il n. 3 non potrebbe essere il direttore? Com'è in generale ripartito il lavoro tra i nn. 1, 3, 6 e i loro più intimi amici? C'è stato un rapporto? C'è un'intesa perfetta?

Scritta il 9 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

30. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Egregi colleghi,

non posso non esprimere il mio sdegno per la pubblicazione da parte vostra della stupida e impudente lettera del signor Bogdanov sul n. 24 e per l'assurda nota di commento della redazione[43]. Era pur stata precisata con tutta chiarezza la condizione: non stampare simili cose senza un accordo.

La redazione viola i patti, quasi se ne burlasse. Non è da stupirsi se per le *stesse* ragioni non ispira *nemmeno un briciolo* di fiducia la lettera di Mikhalci, che in essa si dà cento volte la zappa sui piedi.

La richiesta degli operai di Riga (n. 24) recava la data del *19* gennaio[44]. C'era tutta la possibilità di unirla all'articolo sul populismo pubblicato sul n. 17 (del 22 gennaio) e di inviarla qui in tempo. La redazione, ripeto, se la ride dei patti. Vi prego vivamente di passare *senza indugio* questa lettera, dopo la lettura da parte di chi di dovere, al direttore del giornale, deputato Badaiev.

Consideratemi a vostra disposizione.

V. Ilin

Scritta il 14 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

31. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Oggi abbiamo saputo che è incominciata la riforma nel *Dien*. Mille saluti, rallegramenti e auguri di successo. Finalmente si è riusciti a porre mano alla riforma. Voi non potete immaginare fino a qual punto ci abbia snervato il lavoro con una redazione sordamente ostile. Per i nn. 1 e 3 aggiungo: siamo stupiti che abbiate potuto offendervi o rimanerci male per la brusca lettera col biglietto da tre rubli. Ma il tono brusco era interamente diretto appunto contro quei redattori che voi, per fortuna, avete cominciato a cacciar fuori. Parole aspre contro individui che devono essere cacciati via, che c'è di male? Ancora una volta ci congratuliamo per l'inizio della riforma. La lettera apparsa sul n. 3 del *Dien* è stupenda, le altre anche. Rispondete precisando se avete ricevuto la minuta del discorso sul bilancio. Inviateci materiale e ancora materiale. Non si può lavorare se non se ne ha. Il discorso sul bilancio bisognerebbe svilupparlo fino al doppio, se ci fosse il materiale. Magnifici gli interventi dei numeri[45]. Mi congratulo di tutto cuore. Ripetete, per piacere, il secondo indirizzo per le lettere alle scuole, siamo in dubbio sul cognome. Per favore, inviate al più presto gli indirizzi per le pubblicazioni.

Come va il n. 10? È un discepolo di A.[46]; può passare tra i numeri. Qual è la tiratura della *Viecernaia Pocta*[47]? I compagni di Ian[48] hanno ricevuto quel che abbiamo mandato loro? Domandatelo al n. 3. Un cordiale saluto.

Scritta il 19 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

32. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Stimati colleghi,

permettetemi anzitutto di rallegrarmi con voi per l'enorme miglioramento che si nota in questi ultimi giorni in tutta l'impostazione del giornale. Congratulazioni e auguri di ulteriori successi su questa strada. L'altro ieri ho mandato i due primi articoli *Discordanza crescente*[49]. Dal n. 234 della *Pravda* vedo chiaramente che questi articoli non possono andare. Perciò vi prego di passarli senza indugio al *Prosvestcenie*, dove mando la fine. Mandate là, per piacere, gli altri articoli non pubblicati (risposta a Maievski; sulla morale; Bulgakov sui contadini: gli articoli di Bulgakov sulla *Russkaia Mysl*[50], ecc.). Vi prego assai di dirmi al più presto se ciò è stato fatto. Inviatemi i nn. 7, 8, 21 e 24 del *Luc* e il n. 25 della *Pravda*. La *Pravda* prima la ricevevo sempre al mattino, come ricevo anche ora la *Riec* e il *Novoie Vremia*. Ma in quest'ultima settimana ha cominciato a ritardare e arriva solo la sera. È chiaro che l'ufficio spedizione non l'invia con puntualità. Vi prego vivamente di prendere delle misure e di fare in modo che la spedizione avvenga puntualmente, giorno per giorno.

Nuovi libri non ne ricevo affatto. È necessario prendere delle misure: a) per ottenerli dalle case editrici mediante acconti, b) per ottenere a mezzo dei deputati le pubblicazioni della Duma e quelle ufficiali. È assolutamente impossibile lavorare senza libri... Non ho nè i *Zaviety* nè la *Russkaia Molvà*. Non si può farne a meno. Particolarmente necessario è il numero della *Russkaia Molvà* dove si parlava del *Luc* e si spiegava che i menscevichi sono contro il lavoro illegale.

Il 1° (14) marzo sarà il trentesimo anniversario della morte di Marx. Bisognerebbe pubblicare un supplemento di quattro pagine del formato della *Pravda*, del costo di due-tre copechi, col ritratto di Marx, in grande, e una serie di articoli[51]. E inserirvi anche annunci (abbastanza ampi) di pubblicità sia per la *Pravda* che per il *Prosvestcenie*. Probabilmente con una tiratura di 25-30 mila copie si coprirebbero le spese e ci sarebbe un utile. Se siete d'accordo, telegrafate: «Preparatelo» (noi ci metteremo allora a scrivere), e fate inoltre seguire una risposta più particolareggiata. Rispondete per favore due o tre volte la settimana, poche righe, per farci sapere quali articoli avete ricevuto e quali vanno bene.

Secondo me, avete fatto benissimo a pubblicare interamente

Dnievnitski, per cominciare. Ma in seguito sarà meglio trattenere gli articoli così lunghi (e così cattivi) e avviare la corrispondenza con il *Prosvestcenie* per passarglieli.

Vostro *I.*

Scritta il 21 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

33. A SAVELIOV

Per Vietròv (Urgente)

Caro collega,

è veramente increscioso che la corrispondenza tra noi non riesca ancora ad andar bene, che manchiamo di un indirizzo per scrivervi personalmente, che ritardiate troppo nel rispondere alle domande. 1) Vi ho scritto già da un bel pezzo che presso la *Zviezdà* sono rimasti, oltre all'articolo *Discussioni inglesi sulla politica operaia liberale,* anche l'articolo *Due utopie*[62] e la critica del boicottaggio (contro Amfiteatrov, non ricordo il titolo). Ripeto la preghiera: fateveli dare e mandatemeli. Spero di utilizzarli. 2) Anche alla *Pravda* c'è una serie di articoli non utilizzati. Vi prego assai di procurarveli e ricavarne delle note pubblicistiche a firma, mettiamo, di T... Sono a un dipresso i seguenti: I. Risposta a Maievski (nel *Luc*, sul liquidatorismo). (Ora questo tema è più necessario in quanto Dnievnitski e Plekhanov sul n. 234 della *Pravda* hanno intonato una musica poco bella). II. Bulgakov — alla *Russkaia Mysl* — sui contadini (non ricordo il titolo). III. Sulla morale (due articoletti). IV. *Discordanza crescente* (a proposito della conferenza dei cadetti del febbraio 1913. Su questo argomento bisogna rispondere. Due articoli sono stati inviati avant'ieri alla *Pravda*, altri quattro, brevi, li mando oggi). I titoli dei paragrafi bisogna comporli non in caratteri grandi (come si è fatto sul n. 1 del *Prosvestcenie* per l'articolo *Bilancio delle elezioni*[63]), ma in corpo otto.

Errori di stampa a profusione nel n. 1 del *Prosvestcenie*... Vi mando le bozze corrette dell'articolo *Discussioni inglesi sulla politica operaia liberale*. Bisogna pubblicarlo. Possibile che non vi siate ancora liberati di Mikhalci... È una cosa necessaria, assolutamente necessaria. Vedo un refuso sul n. 1 del *Prosvestcenie* (p. 26). Bisogna assolutamente inserire un errata-corrige nel prossimo numero. Accludo la correzione.

V. Il.

Errata-corrige

Nel fascicolo di gennaio del *Prosvestcenie* (1913, n. 1) ci sono molti errori di stampa. Ne correggiamo uno che travisa il senso: a p. 26, riga 23 dall'alto, invece di «il 25% nel partito operaio», come è stampato, bisogna leggere: il 52%.

Scritta il 22 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

34. A GORKI

Caro A. M.,

che vi succede dunque, mio caro? Avete lavorato troppo, siete stanco, malato di nervi. Questo è disordine bello e buono. A Capri, nientemeno, e per giunta d'inverno, quando le «incursioni» probabilmente sono minori, dovreste condurre una vita regolare. Senza sorveglianza, forse, vi siete sfrenato? Male, proprio male. Dominatevi, «costringetevi» a un regime di vita un po' più severo, ve lo dico sul serio! Essere malato coi tempi che corrono è una cosa assolutamente inammissibile. Forse vi siete messo a lavorare di notte? Eppure, quando ero a Capri, dicevate che solo io portavo il disordine e che, prima del mio arrivo, andavate a dormire per tempo. Bisogna riposarsi e costringersi a un regime di vita rigoroso, assolutamente.

A Troianovski e a sua moglie scriverò del vostro desiderio di rivederli. Sarebbe davvero bello. Sono bravi. Al lavoro li abbiamo visti ancora poche volte, ma tutto quello che sappiamo finora parla a loro favore. Hanno anche mezzi. Potrebbero applicarsi in pieno e far molto per la rivista. La Troianovskaia andrà presto in Russia.

Ci ha rallegrato immensamente — me e tutti gli altri di qui — la notizia che voi *ci state* per la collaborazione al *Prosvestcenie*. E dire che io — me ne pento — ero sul punto di pensare: appena scriverò della piccola rivistuccia, della rivistucola nostra, ecco che ad A. M. passerà la voglia. Mi pento, mi pento di questi pensieri.

Che cosa veramente magnifica sarà se pian piano riusciremo ad attrarre gli scrittori e a spingere avanti il *Prosvestcenie*! Magnifico! Un lettore nuovo, proletario (ne faremo una rivista a buon mercato); degli scritti letterari voi lascerete passare soltanto quelli democratici, senza piagnistei, nè rinnegamenti. Cementeremo gli operai in un solido blocco. Di operai ce ne sono di buoni. Ora i nostri sei deputati della curia operaia alla Duma hanno cominciato a muoversi per il lavoro *extraparlamentare* in una maniera che è una delizia. Ecco dove si cementa il partito operaio, il vero partito operaio! Mai nella terza *Duma* si era potuto ottenere ciò. Avete visto nel *Luc* (n. 24) la lettera di dimissioni dei quattro deputati[64]? È una bella lettera, vero?

E nella *Pravda* avete visto? Alexinski scrive in tono mansueto e per ora non fa baccano! Meraviglioso! Ha mandato un « manifesto » (sui motivi per i quali è entrato nella *Pravda*). Non l'hanno pubblicato. E con tutto ciò *ancora* non fa baccano. Me-ra-vi-glio-so! Bogdanov invece strepita: sul n. 24 della *Pravda* c'è una cosa arcistupida. No, con lui non c'è mezzo di intendersi! Ho letto il suo *Ingegnere Manny*. Sempre il solito machismo-idealismo, celato in modo che nè gli operai nè gli stupidi redattori della *Pravda* l'hanno capito. No, si tratta di un machista incorreggibile, come Lunaciarski (grazie per il suo articolo). Se si potesse staccare Lunaciarski da Bogdanov in estetica allo stesso modo che Alexinski ha cominciato a staccarsi da lui in politica... ma lasciamo stare i se e i ma...

Quanto alla dottrina della materia e della sua struttura, convengo pienamente con voi che si tratta di un tema su cui bisogna scrivere, e che questo è un buon mezzo contro il « veleno che l'informe anima russa succhia ». Però a torto chiamate questo veleno « metafisica ». Bisogna chiamarlo *idealismo* e agnosticismo.

Vedete bene che i machisti si mettono a chiamare metafisica il materialismo! E appunto, un *mucchio* di insigni fisici contemporanei, *a proposito* dei « miracoli » del radio, degli elettroni, ecc. cerca ora di introdurre alla chetichella *dio* — il dio più grossolano e più sottile ad un tempo — sotto forma di idealismo filosofico.

Riguardo al nazionalismo sono pienamente d'accordo con voi che bisogna occuparsene un po' più seriamente. Da noi ci si è messo un magnifico georgiano, e ora sta scrivendo per il *Prosvestcenie* un lungo articolo, dopo aver raccolto *tutti* i materiali austriaci e d'altra provenienza[66]. Daremo sotto a questo lavoro. Ma quando ve la prendete con le nostre risoluzioni (ve le mando in bozza), quando dite che sono « mere formalità, scartoffie burocratiche », su questo punto debbo darvi torto. No, non sono formalità burocratiche. Da noi anche nel Caucaso i socialdemocratici georgiani + gli armeni + i tartari + i russi hanno lavorato *insieme* in un'*unica* organizzazione socialdemocratica per *più di dieci anni.* Non è una frase, ma la soluzione proletaria della questione nazionale. L'unica soluzione. Così è avvenuto anche a Riga: russi + lituani + lettoni; si sono staccati *solo i separatisti*: il Bund. Lo stesso a Wilno.

Ci sono due buoni opuscoli socialdemocratici sulla questione nazionale: di Strasser e di Pannekoek. Volete che ve li mandi? Si troverà però da voi chi ve li traduca dal tedesco?

No, lo spettacolo abominevole che si vede in Austria, da noi *non ci sarà.* Non lo permetteremo! E poi di noialtri grandi-russi ce n'è qui un pochino di più. Non permetteremo che tra gli operai penetri lo « spirito austriaco ».

Quanto a Piatnitski[67] io sono *per* il tribunale. Non è il caso di far cerimonie. Il sentimentalismo sarebbe imperdonabile. I socialisti non sono affatto contro l'utilizzazione dei tribunali regi. Noi siamo *per* l'utilizzazione della legalità. Marx e Bebel ricorrevano ai tribunali regi *persino* contro i loro avversari socialisti. Si tratta di sapere *come* farlo, ma quanto a farlo, è necessario.

Piatnitski va condannato e senza remissione. Se per questo vi muoveranno dei rimproveri, sputate sul muso a chi vi rimprovera. Vi biasimeranno gli ipocriti. Cedere a Piatnitski, lasciargliela passare liscia per timore del tribunale, sarebbe *imperdonabile.*

Ho chiacchierato fin troppo. Scrivete come va la vostra salute.

Vostro *Lenin*

P.S. Noi conosciamo *Fomà* il pietroburghese. Adesso sta a Narym. Fomà l'uraliano? Veramente non ci sovviene. Al congresso del 1907 c'era Fomà il pietroburghese.

Scritta nella seconda metà del febbraio 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

35. ALLA REDAZIONE DEL «SOZIAL-DEMOKRAT»

Troianovski sta sollevando, direi, delle beghe a proposito dell'articolo di Koba per il *Prosvestcenie*: *La questione nazionale e la socialdemocrazia*[67]. Dichiarate che è un articolo di discussione, dice, dato che Galina è per l'autonomia nazionale-culturale!!

Naturalmente, noi siamo assolutamente contrari. L'articolo è *molto buono*. La questione è molto dibattuta e noi rimarremo, senza cedere di un pollice, sulla nostra posizione di principio contro la canaglia bundista.

P.S. Da Pietroburgo, dalla regione di Mosca e dal sud *buone* notizie. Cresce e si articola l'organizzazione *operaia* illegale. Alla *Pravda* è *incominciata* la riforma.

Scritta prima del 27 febbraio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

36. A GORKI

Caro A. M.,

ho letto oggi il « manifesto »[58]...

Piena amnistia per gli scrittori, a quanto pare. Bisogna che proviate a ritornare, *informandovi prima, naturalmente, se non vi giocheranno qualche brutto tiro per via della « scuola », ecc.*[59] Probabilmente non potranno denunciarvi per questo.

Non penserete — spero — che non si possa « accettare » l'amnistia. Sarebbe un'idea sbagliata: il rivoluzionario al giorno d'oggi può fare *di più* dall'interno della Russia, e i nostri deputati firmano perfino una « promessa solenne ».

Per voi invece non si tratta di firmare niente, ma di approfittare dell'amnistia. Scrivetemi che ne pensate e quali sono i vostri *progetti per il futuro*. Certo passerete di qui se vi muoverete: è sulla vostra strada!

Per uno scrittore rivoluzionario, poi, la possibilità di andare su e giù per la Russia (per la nuova Russia) implica una possibilità cento volte maggiore di colpire a suo tempo i Romanov e C....

Avete ricevuto la mia lettera precedente? Non so perchè, è parecchio che non ho notizie. State bene?

Vostro *Lenin*

P. S. Avete ricevuto la lettera di N. K. col *materiale*?

Scritta dopo il 6 marzo 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

37. ALLA REDAZIONE DEL « SOZIAL-DEMOKRAT »

Da noi gravi arresti. Koba è stato preso[60]. La tiratura della *Pravda* è di 30-32 mila nei giorni feriali e di 40-42 mila in quelli festivi. Da ogni parte si grida che mancano gli uomini. I liquidatori hanno un mucchio di intellettuali, e a noi li prendono tutti.

Abbiamo deciso «in linea di principio» di eliminare i fogli inseriti e di pubblicare supplementi settimanali della *Pravda* di 4-8-12 pagine (in luogo della *Zviezdà*) con prezzo a parte; sarebbe una gran cosa se si riuscisse, ma ci mancano assolutamente gli uomini.

Tra i sei c'è grande accordo, ma si lamentano, dicono che il lavoro è duro.

Tutti gli «intellettuali» sono coi liquidatori. Noi abbiamo le masse operaie (40 mila della *Pravda contro* 12 mila del *Luc*), ma gli operai esprimono una *loro* intellettualità con estrema difficoltà. Lentamente e con difficoltà.

Le cose del partito in Russia, in generale, migliorano in modo evidente. I circoli, i gruppi e le organizzazioni operaie si sviluppano e si rafforzano ovunque in modo indubbio. Si allargano. Sia gli Urali, sia il sud, sia la regione di Mosca (in particolare). Nel Caucaso c'è un miglioramento (ultime notizie: nuovi arresti)...

Nella socialdemocrazia c'è un'evidente ripresa. Hanno ricominciato (a poco a poco) a dare denaro. Una novità! Nell'esercito ci sono sintomi di ripresa delle organizzazioni rivoluzionarie. Ma il ritmo del movimento è in certo qual modo diverso, nuovo.

Avrete notato certamente Plekhanov sulla *Pravda*! Ha fatto i capricci e poi... è tornato. Oh, che tipo capriccioso! Tenne mano a Maievski (dopo il gennaio 1912), poi si allontanò da lui (agosto 1912), fu da lui ingiuriato senza riguardo, ora egli a sua volta lo ingiuria!! Kiseliev mi ha mandato una lunga lettera, rimproverandomi di perseguitare gli elementi menscevichi del partito, dai quali, dice, io esigo a torto che siano «leninisti». Bel tipo! Ma Gr-i pensa che questa sia una «mossa» di Plekhanov...

Ho letto il nuovo libro di Rosa *Die Akkumulation des Kapitals*. Ne dice di grosse! Ha storpiato Marx. Sono molto lieto che tanto Pannekoek quanto Eckstein e O. Bauer l'abbiano unanimamente biasimata e abbiano detto contro di lei quello che io dicevo nel 1899 contro i populisti[61]. Mi accingo a scrivere di Rosa nel *Prosvestcenie*, per il n. 4[62].

Koba ha fatto in tempo a scrivere un lungo articolo (per tre numeri del *Prosvestcenie*) sulla questione nazionale. Bene! Bisogna lottare per la verità contro i separatisti e gli opportunisti del Bund e i liquidatori.

Verso la Russia si nota un certo rifluire di acque: la gente che dall'estero va a lavorare a casa è più numerosa di una volta.

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 29 marzo 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

38. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

Cari compagni,

molte grazie per la lettera circostanziata e ricca di preziose notizie. Scrivete più spesso e forniteci dei collegamenti con le organizzazioni.

Il fatto che i liquidatori si mostrano «ostili» al riavvicinamento dei menscevichi partitisti al partito è molto importante. Bisogna adottare, zona per zona, una risoluzione in proposito. Ciò dimostra per l'ennesima volta che i liquidatori sono un elemento definitivamente estraneo e avverso al partito, che l'unione è possibile soltanto contro di essi (contro il *Luc*) e in nessun modo con essi. Voi avete perfettamente ragione, secondo me, nell'attribuire a questo fatto grande importanza. Di unità con i liquidatori non si può assolutamente parlare: non si può unire il partito con i demolitori del partito. Della risoluzione della riunione di febbraio sull'unità dal basso bisognerebbe a mio avviso tirare altre copie al poligrafo (se ce ne sono poche), aggiungendovi la risoluzione contro il *Luc* e l'elenco preciso dei cinque punti[63].

Inoltre, condivido in pieno il vostro parere sull'importanza della campagna contro i sette[64] e dell'iniziativa operaia al riguardo. I sette sono di quelli che oscillano attorno al partito, ma che di uomini di partito hanno ben poco. Con loro si possono stabilire accordi in seno alla Duma allo scopo di orientarli e tirarseli dietro, ma celare il loro liquidatorismo, la loro mancanza di carattere e di principi sarebbe un delitto. Bisogna appoggiare e sviluppare la campagna contro i sette. Adesso che il liquidatore *Luc* si sta ampliando (evidentemente coi soldi dei liberali, poichè è in perdita per mille rubli al mese ed ha una tiratura di 12.000 copie in tutto) bisogna intensificare dieci volte tanto la campagna per l'aiuto ai sei deputati operai, per gli abbonamenti alla *Pravda*, per un ampliamento della *Pravda*. Bisogna condurre la lotta per la *Pravda*, officina per officina, esigendo che ci si abboni in maggior numero, che si strappi al *Luc* un'officina dopo l'altra, che ci sia emulazione tra le officine per il numero degli abbonati alla *Pravda*. La vittoria dello spirito di partito è la vittoria della *Pravda* e viceversa. Bisogna promuovere la seguente campagna: portare la *Pravda* da 30.000 a 50-60.000 copie e il numero degli abbonati da 5.000 a 20.000, e continuare inflessibilmente in questa direzione. Così noi amplieremo e miglioreremo la *Pravda*.

La vostra osservazione sulla mancanza di intellettuali è molto giusta. Ma non ce ne saranno. Li rimpiazzeranno la *Pravda* e la stampa illegale. Bisogna che voi pubblichiate risoluzioni e volantini magari poligrafati, finchè le nostre possibilità tecniche non miglioreranno. È indispensabile la pubblicazione settimanale, in 30-60 copie poligrafate, delle risoluzioni del Comitato di Pietroburgo in veste di direttive; su queste risoluzioni potremo sempre intenderci per lettera. Pensateci su. Ciò rafforzerà il lavoro illegale, diminuirà il numero delle vittime, generalizzerà la propaganda, ecc.

La risoluzione del Comitato di Pietroburgo a favore dei sei e contro i sette è eccellente[65]. Possibile che non l'abbiano neanche poligrafata? Ciò è assolutamente necessario. Ecco appunto quali sono le campagne necessarie. Cercheremo di mandare degli articoli per le *Izvestia*[66]. Comunicateci le scadenze. Fateci sapere il formato delle *Izvestia* e quanto debbono essere lunghi gli articoli.

L.

Scritta il 5 aprile 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

39. A GORKI

Caro A. M.,

a che punto siamo con l'articolo o il racconto per il numero di *maggio* del *Prosvestcenie*? Mi scrivono di là che se ne potrebbero pubblicare *10-15 mila* copie (ecco come andiamo avanti noi!) se ci fosse qualcosa di vostro. Fate sapere se ci sarà. Poi la *Pravda* ripubblicherà, e i lettori saranno 40.000. Sì... potrebbero andar bene le cose del *Prosvestcenie*, altrimenti non avremo, che il diavolo ci porti, *neanche* una sola rivista seria per gli operai, per i *socialdemocratici*, per la democrazia rivoluzionaria; e dovunque ti giri non vedi che una fiacca da far schifo.

Come va la salute? Vi siete riposato e riposerete nell'estate? È necessario, diamine, che vi riposiate *sul serio*!

Sono nei guai. Mia moglie ha il morbo di Basedow: Effetto dei nervi! Anche i miei nervi si fanno un tantino sentire. Siamo venuti per l'estate a Poronin, un villaggio vicino a Zakopane. (Mio indirizzo: Herrn Wl. Uljanow. *Poronin. Galizien.* Austria). Bei posti. Aria salubre. Altitudine circa 700 metri. Su, non fareste una capatina? Ci saranno degli operai interessanti, venuti dalla Russia. Zakopane (a sette verste da noi) è una nota stazione climatica.

Avete visto le *Favole* di Demian Biedny? Se non le avete lette ve le mando. E se le avete lette, fatemi sapere come le trovate.

Ricevete regolarmente la *Pravda* e il *Luc*? La nostra causa — ad onta di tutto — va avanti e il partito operaio socialdemocratico si organizza su basi socialdemocratiche *rivoluzionarie*, contro i rinnegati liberali, i liquidatori. Verrà il nostro giorno! Noi adesso siamo esultanti per la vittoria degli operai sui liquidatori a Pietroburgo, nelle elezioni della direzione del nuovo sindacato dei metallurgici.

Quanto al « vostro » Lunaciarski, bella roba!! Oh, proprio bella! In Maeterlinck, dice, c'è del « misticismo scientifico »... O forse Lunaciarski e Bogdanov non sono più vostri?

Scherzi a parte. *State bene.* Scrivete due righe. *Riposatevi* meglio.

Vostro *Lenin*

Uljanow. Austria. *Poronin* (Galizien).
Che vi pare del numero celebrativo della *Pravda*[67]?

Scritta nella prima metà del maggio 1913.
Spedita a Capri da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

40. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Stimati colleghi,

oggi ho ricevuto finalmente tutti i numeri della *Pravda* di questi ultimi giorni, o meglio dell'ultima settimana. Vi ringrazio assai e mi rallegro con voi per il successo: secondo me non c'è dubbio che il giornale ora *si è rimesso* in piedi. C'è un enorme e serio miglioramento; giova sperare che sia solido e definitivo. La questione della lunghezza degli articoli di Plekhanov e dell'abbondanza di antiliquidatorismo (di cui scrive un deputato operaio) è ormai una questione secondaria; correggere un difetto non è difficile ora che il giornale poggia su basi solide, e io ritengo che i compagni che ci lavorano vedranno subito chiaramente come correggerlo. Abbiamo pure ricevuto la lettera particolareggiata di un collaboratore (che non possiede purtroppo la piacevole qualità di « deputato ») e ci siamo rallegrati molto, congratulandoci per i successi. Pare che adesso (e solo adesso, dopo l'avventura di St-v[68]) il pericolo dei tentennamenti sia finito... ma non diciamolo troppo forte!...

Sconsiglio di porre degli ultimatum a Plekhanov: troppo presto! può nuocere!! Se gli scrivete, fatelo nel modo più affabile e più blando. Egli è prezioso in questo momento, poichè combatte contro i nemici del movimento operaio.

Quanto a Demian Biedny continuo ad *essere a favore.* Non sofisticate, amici, sulle debolezze umane! Il talento è cosa rara. Bisogna sostenerlo sistematicamente e attentamente. La colpa ricadrà su di voi, una grave colpa (cento volte maggiore della varie «colpe» personali, ammesso che esistano...) di fronte alla democrazia operaia, se non saprete attrarre un collaboratore di talento, se *non* lo *aiuterete.* I conflitti sono sorti per piccolezze, ma la questione è seria. Pensateci!

Riguardo all'ampliamento, ho scritto di recente in modo particolareggiato a uno del *Prosvestcenie*; spero che pure voi abbiate visto quella lettera. Anch'io sono per la prudenza nel campo finanziario: quelle stesse sei pagine (gli attuali fogli inseriti) *darle sotto altra forma,* sotto altra salsa, con altro titolo e contenuto: quattro pagine di supplemento domenicale per gli elementi d'avanguardia più due pagine di «copeco operaio» al prezzo di un copeco, con un contenuto arcipopolare, per la *massa,* per conquistare centomila lettori. Non si tratta di imitare il *Luc,* ma di andare per la *propria* strada, la strada proletaria: quattro pagine per gli *operai* d'avanguardia e *due* pagine (anzi anche quattro in *seguito*) per la *massa,* ai fini della lunga e tenace guerra per i 100.000 lettori. Bisogna penetrare in profondità e in larghezza tra le masse, e non seguire i modelli da intellettuali sul tipo del *Luc.*

Ancora una volta saluti, congratulazioni e i migliori auguri.

Vostro *V. I.*

Ancora un saluto particolare a Vitimski: *molto riuscito* il suo articolo sulla stampa operaia e sulla democrazia operaia contro i liberali”!! L'*Ideologia* di Bogdanov poi è *senz'altro* un'assurdità: vi prometto di dimostrarvelo punto per punto!!

Dell'aumento della tiratura i marxisti si rallegrano quando è dovuta ad articoli *marxisti* e non ad articoli *contro il marxismo.* Noi vogliamo un giornale ideologicamente coerente — tutti i collaboratori e i lettori della *Pravda* lo vogliono —, un giornale marxista e non machista. Non vi pare?

P. S. L'indirizzo non è Paronen, ma Poronin (Galizien) e non mancate di *aggiungere* sulla fascetta: *via Varsavia-Confine-Zakopane.*

Scritta verso la fine del maggio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

41. A PLEKHANOV

Stimato Gheorghi Valentinovic,

per incarico dei sei deputati socialdemocratici mi rivolgo a voi per proporvi di venire nell'estate a trascorrere qualche settimana a Zakopane per tenere delle conferenze su quelle questioni del marxismo e del movimento socialdemocratico che voi riterrete opportuno trattare. Ci scrivono oggi da Pietroburgo che è anche possibile la venuta dei quattro deputati che appoggiano i liquidatori o sono esitanti (Burianov, Tuliakov, Khaustov e *forse* anche Mankov). In quanto ai menscevichi, essi, naturalmente, attribuiscono una particolare importanza alla vostra partecipazione.

Noi, dal canto nostro, considereremmo molto utile la partecipazione di partitisti di diverse opinioni ad un'iniziativa che ci appare straordinariamente importante per il consolidamento dei legami con gli operai e il rafforzamento del lavoro di partito.

Dato il carattere clandestino della cosa, abbiamo deciso di non informare nessun gruppo all'estero del piano di organizzazione delle conferenze, tanto più che i deputati sono probabilmente minacciati da persecuzioni molto dure.

Poronin, dove ci proponiamo di tenere le conferenze, si trova a 7 Km. di ferrovia da Zakopane, una delle migliori stazioni climatiche montane della Galizia. Sul lato finanziario della cosa (copertura delle spese di viaggio), se necessario, ci si potrà intendere con un'altra lettera.

Scrivete, per favore, se accettate questa proposta.

Sempre a vostra disposizione.

N. Lenin

Mio indirizzo: Herrn Wl. Uljanow. *Poronin* (Galizien). Autriche.

Scritta non più tardi del 22 giugno 1913.
Spedita a Ginevra da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

42. A GORKI

Caro A. M.,

oggi abbiamo ricevuto una lettera da Pietroburgo con la notizia che il nostro progetto di far venire qui i deputati socialdemocratici è prossimo ad attuarsi (la cosa è di carattere *superclandestino*: tolto voi, si è stabilito di non dire niente a nessuno). Oltre ai sei sostenitori della *Pravda* potranno venire, scrivono, Tuliakov, Burianov, Khaustov e forse anche Mankov. Probabilmente si riuscirà a far intervenire anche qualche operaio (non deputato). Scrivete, per favore: potreste venire (per una serie di conferenze o conversazioni, o lezioni, a vostro piacere) o no? Sarebbe una buona cosa! A 7 Km. (di ferrovia) da qui si trova Zakopane, una ottima stazione climatica. Quanto al denaro per il viaggio, lo procureremo con tutta probabilità (così scrivono). Riguardo a Zakopane come stazione di cura, possiamo raccogliere e spedirvi tutte le informazioni.

Se la salute ve lo consente, fate una scappata qui per un po' di tempo, davvero! Dopo Londra[70] e la scuola di Capri avreste ancora occasione di vedere degli operai.

Malinovski voleva venire da voi, ma non c'è riuscito: non ha avuto tempo. Tanto lui che tutti i deputati vi mandano un cordiale saluto.

Aspetto una risposta.

Vostro *Lenin*

I giornali sono pieni di notizie sul « conflitto ». Io credo che la *Pravda* ce la soffocheranno. Maklakov, quanto a questo, la spunterà in un modo o nell'altro, fuori della Duma, contro la Duma o non so in che altro modo, ma la spunterà[71]!

Allora noi punteremo di nuovo sulla stampa illegale, solo che non c'è denaro.

Dite, il « mercante » non ha ancora incominciato a dare? Sarebbe tempo, più che tempo.

Indirizzo: Herrn Wl. Uljanow. *Poronin* (Galizien). Autriche.

Scritta non più tardi del 22 giugno 1913.
Spedita a Capri da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

43. AI DEPUTATI BOLSCEVICHI ALLA IV DUMA DI STATO

Cari amici,

secondo noi avete sbagliato a legarvi con Fiodor[72]. Probabilmente non ne verranno fuori altro che beghe. Dovevate pubblicare il vostro rendiconto. Ma ora bisogna partire da ciò che è già stato fatto. Nell'attuale situazione è indispensabile anzitutto insistere sulla *completa parità* e proporre anzitutto una risoluzione formale press'a poco del seguente tenore: « La cooperativa[73] stabilisce che nella stesura del rendiconto non sia permesso a nessuna delle due tendenze di imporre la sua volontà sull'altra e che entrambe le correnti (i sei ed i sette) godano di una completa parità sotto tutti gli aspetti, cioè che la commissione sia composta su basi paritetiche e i punti controversi si redigano d'accordo e non a maggioranza. Se in fondo al rendiconto verranno riprodotti dei discorsi di deputati, la scelta di questi discorsi deve pure avvenire mediante accordo ». Questa risoluzione è indispensabile. Altrimenti succede che la commissione la fanno paritetica, e poi con la maggioranza di un solo voto la cooperativa approva ciò che propone un liquidatore. Qualora Feodora respingesse una simile risoluzione, raccomandiamo di dichiarare ufficialmente che, visto il rifiuto di ammettere la parità, vi riservate piena libertà di azione. In tal caso potrete pur sempre presentare un vostro candidato.

Accludiamo un primissimo abbozzo delle tesi:

1) Campagna elettorale. Situazione in cui si è svolta. Risultati per i socialdemocratici. Piattaforma socialdemocratica, giornata di 8 ore, confisca della terra, democratizzazione completa.

2) Composizione del gruppo socialdemocratico. Sua definizione formale. Affare Jagello. (Esposizione del punto di vista dei sei e dei sette. Menzione delle proteste).

3) Piattaforma politica del gruppo e suoi primi interventi. Dichiarazione. Ricordare che i sei respingono l'autonomia culturale nazionale. Ricordare che larghi strati di operai hanno approvato appunto... le parole d'ordine della dichiarazione. Caratterizzazione della situazione politica dei socialdemocratici.

Come parole d'ordine principali sono rimaste: la giornata di 8 ore, il passaggio della terra, la democratizzazione completa.

4) Interpellanze del gruppo.

5) Il gruppo e il bilancio.

6) Gruppi borghesi nella Duma e aspra critica contro di essi e contro i liberali (discorsi di Maklakov, degli ottobristi, dei cento neri).

7) Gli operai e il gruppo. Mandati, messaggi, risposte, materiale per le interpellanze, aiuti in denaro, ecc.

8) Immunità parlamentare (caso Petrovski[74]).

Dissensi interni: ognuna delle parti espone per conto suo il proprio punto di vista, e a tale scopo ad ognuna si assegna un egual numero di pagine. Si riproducono gli interventi di ambo le parti sulla stampa. Elenco delle risoluzioni operaie, quante sono. Appendice. I compiti più importanti.

Attendiamo notizie. I villini sono pronti.

Scritta il 30 giugno 1913.
Spedita a Pietroburgo.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

44. A GORKI

25. VII. 1913

Caro A. M.,

pensavo sempre di scrivervi, ma ho dovuto rimandare a causa dell'operazione di mia moglie. Avantieri, finalmente, l'operazione c'è stata, e già le sue condizioni sono migliorate. L'operazione è risultata abbastanza difficile, sono molto lieto di essere riuscito a farla fare da Kocher.

Ora parliamo di affari. Voi scrivevate che in agosto sarete a Berlino. Quando? Al principio o alla fine? Noi ci apprestiamo a partire di qui il 4 agosto. I biglietti sono per l'itinerario Zurigo-Monaco-Vienna, e in tutte queste città ci fermeremo. (Può darsi che per il 4 il medico ancora non ci lasci andare: allora rimanderemo ancora).

Non potremmo vederci in qualche luogo? Voi potete passare per Berna o per Zurigo o per Monaco, non è vero?

Sarebbe *assolutamente* necessario rivederci. La soppressione della *Pravda* crea una situazione diabolicamente difficile. Può darsi che ci venga qualche idea. Inoltre a Berlino voi potreste fare moltissimo per noi, cioè per la *Pravda*.

Perciò vi prego caldamente di scrivere *subito*, anche due parole, comunicandomi se è possibile un nostro incontro qui, oppure nelle città di cui sopra, ai primi di agosto. Se è *im*possibile, vi scriverò allora più dettagliatamente di tutte le faccende, in particolare sulla scuola (l'arresto dell'organizzatore ci ha tagliato maledettamente le gambe; stiamo cercandone un altro).

Una forte stretta di mano e auguri di ogni bene, di buona salute per il viaggio soprattutto. E rispondete *subito*!

Vostro *Lenin*

Indirizzo: Herrn Uljanoff. 4. Gesellschaftsstrasse. 4. (Svizzera) *Bern.*

Spedita a Capri da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

45. AL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO PER LA MORTE DI A. BEBEL

Condividiamo vostro dolore perdita capo eminente socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale.

Per incarico del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo

Lenin

Telegramma inviato tra il 13 e il 17 agosto 1913
a Berlino da Poronin.
Pubblicato il 17 agosto 1913
nel Vorwärts, *n. 211.*

46. A SCIAUMIAN

Caro compagno,

tornato a casa, ho trovato la vostra lettera. Mandate assolutamente un po' più di materiale sulla questione nazionale nel Caucaso (visto che, *purtroppo*, non potete scrivere voi stesso), l'articolo di *Kostrov* e i suoi opuscoli, le relazioni dei delegati con la traduzione in russo (spero che troverete a chi affidarla), la *stati-*

stica delle nazionalità nel Caucaso e il materiale sui rapporti tra le nazionalità nel Caucaso, in Persia, Turchia e Russia, insomma mandate tutto quello che c'è e che potete raccogliere. Non dimenticate neanche di *cercare* dei compagni caucasiani che possano scrivere articoli sulla questione nazionale nel Caucaso.

Saluti e auguri di successo.

Vostro *V. Ilin*

Sapete se sta ancora a Ciorni Iar lo scrittore Goldenberg o se ha già finito la pena? Come sta di salute? A quanto pare era molto malato. Qual è la sua posizione adesso?

Un saluto e una forte stretta di mano.

Siete stato a Nizni e avete visto qualcuno dei nostri comuni conoscenti?

Scritta il 24 agosto 1913.
Spedita ad Astrakhan da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

47. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA TRUDÀ»[78]

P.S. Non ho ricevuto il n. 5 della *Pravda Trudà*. Vi ringrazio vivamente per l'invio della *Novaia Rabociaia Gazieta*: manca solo il n. 7 di quest'ultima, come pure i nn. 7 e 9 del *Nasc Put*. Mandatemeli, per favore.

Mi sembra che facciate un errore madornale a seguire inconsciamente la corrente *e a non cambiare* il tono del giornale. Tutte le circostanze stanno ad indicare che bisogna *cambiare* e il tono *e il contenuto* della parte riguardante la cronaca. Bisogna *fare in modo* da non uscire dalla legalità, da non incorrere nella censura. Si può e si deve ottenere ciò. Altrimenti rovinerete inutilmente l'opera che avete intrapreso. Pensateci su seriamente.

Scritta non prima del 30 settembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

48. A GORKI

30 settembre 1913

Caro A. M.,

rispondo con un po' di ritardo. Scusatemi. Che rabbia indiavolata mi ha preso a Berna e dopo!! Penso: se eravate a Verona (il vostro telegramma per la morte di Bebel veniva da Verona[76]) — o da una qualche Rom...?? — a Verona potevo ben venirci da Berna!! E poi da parte vostra, *per mesi*, neanche una parola...

Quello che scrivete a proposito della vostra malattia mi inquieta terribilmente. Siete proprio sicuro di far bene a vivere a Capri senza seguire una cura? I tedeschi hanno ottimi sanatori (per esempio a St. Blasien, vicino alla Svizzera), dove curano e guariscono *completamente* le malattie polmonari, ottengono la *completa* cicatrizzazione, fanno ingrassare, poi abituano sistematicamente al freddo, temprano contro le infreddature e dimettono uomini validi, abili al lavoro.

E voi, dopo Capri, in Russia d'inverno???? Ho una paura tremenda che ciò nuoccia alla vostra salute e comprometta la vostra capacità di lavoro. Ci sono in questa Italia medici di *prim'ordine*??

Sul serio, andate un po' da un medico di prim'ordine in Svizzera* o in Germania, dedicate un paio di mesi a una cura *seria* in un *buon* sanatorio. Se no, dilapidare inutilmente un patrimonio comune, cioè essere malato e minare la propria capacità di lavoro, è una cosa sotto ogni aspetto inammissibile.

Ho sentito (da un redattore del *Prosvestcenie* che ha visto Ladyznikov[77]) che siete scontento della *Pravda*. Per la sua aridità? È vero. Ma questo non è un difetto facile a correggersi di colpo. Non abbiamo uomini. Con *grande* fatica, a un anno dall'inizio, siamo riusciti ad ottenere soltanto una redazione *passabile* a Pietroburgo.

---

* Posso chiedere nomi e indirizzi.

(Ho inoltrato la vostra lettera al *Prosvestcenie*).

Scrivete quali sono i vostri progetti e *come va la salute*. Insisto nel pregarvi di *iniziare seriamente una cura*. Diamine, è *perfettamente possibile* guarire! Trascurarsi è addirittura scandaloso e delittuoso.

Vostro *Lenin*

P. S. Da noi in parte c'è stato e in parte ci sarà un buon pubblico. *Ma avete visto il «Nasc Put»*? Che successo, no? È già il secondo giornale. Ne metteremo su anche un terzo, nel sud.

Indirizzo: Uljanow. *Poronin* (Galizien). *Austria*. (Nell'inverno sarò a Cracovia: Lubomirskiego, 51).

Spedita a Capri da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

49. ALLA REDAZIONE DEL «ZA PRAVDU»

Stimati colleghi,

vi ringrazio vivamente per aver inviato *due volte* il giornale *in tempo*, cioè *contemporaneamente* a tutti i giornali borghesi. Ma, eccetto queste due volte, il *Za Pravdu* arriva sempre *mezza giornata* più tardi dei giornali borghesi. Non si può rimediare a ciò e spedirlo *sempre* in tempo, in modo che arrivi *contemporaneamente* ai giornali borghesi?

I migliori saluti. Vostro *Lenin*

P. S. Come va adesso la tiratura del giornale? Ci sarà un giorno (finalmente!!) il rendiconto finanziario? Quanto alla legalità, il vostro segretario ha torto nella sua ultima lettera: si può e si deve fare ancora *molto* nel senso di aumentare la legalità. Quanti sono *adesso* gli abbonati?

Scritta nell'ottobre-dicembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta il 5 maggio 1927
nella Pravda, *n. 99.*

50. ALLA REDAZIONE DEL «ZA PRAVDU»

Lettera alla redazione. Al redattore responsabile

Stimati colleghi,

mentre mi congratulo per l'eccellente inizio della lotta dei sei deputati per far rispettare la volontà della maggioranza degli operai e per l'eccellente campagna del vostro giornale[73], vi pregherei anche di rivolgere l'attenzione a quanto segue:

se i sette dichiareranno sfacciatamente di essere *loro* il gruppo socialdemocratico (come hanno fatto alla fine del loro articolo sul n. 60), allora i sei dovranno senz'altro dichiarare tranquillamente, brevemente e con fermezza: « Il gruppo operaio socialdemocratico siamo noi, perchè noi concordiamo con la volontà della maggioranza degli operai coscienti, sosteniamo questa volontà, rappresentiamo la maggioranza. I sette senza partito non hanno confutato nemmeno un fatto, nemmeno una cifra tra il mucchio dei fatti e delle cifre citati nel nostro giornale e che documenta questa verità. Ecco il nostro indirizzo, rivolgetevi a noi, compagni operai, e non pensate che vogliamo offendervi ritenendovi in cuor nostro capaci di credere alla teoria: "sette deputati sono al di sopra del partito, al di sopra della volontà della maggioranza degli operai". Nemmeno settantasette deputati possono essere al di sopra di questa volontà. Noi la eseguiamo rigorosamente ».

Una breve dichiarazione di questo genere è indispensabile. Dopo di che bisogna presentare una dichiarazione formale anche alla convenzione dei signori (cioè alla Duma di Stato). *Allora* ben presto, in un batter d'occhio, i sette abbasseranno la cresta, e presto, molto presto, *acconsentiranno* alla parità (riconosciuta per iscritto da *tutti* loro). *Non vi sarà* altra via d'uscita *nè* per loro *nè* per chiunque altro.

Una volta incominciato bisogna andare avanti. I sei hanno incominciato *benissimo* e la vittoria è loro *assicurata; se* continueranno *bene*, tra una o due settimane la vittoria non potrà mancare.

I migliori saluti e auguri.

V. I.

Scritta non prima del 2 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta il 5 maggio 1932
nella Pravda, *n. 123.*

51. ALLA REDAZIONE DEL «ZA PRAVDU»

Stimati colleghi,

mi congratulo per il magnifico inizio della campagna per i diritti dei deputati operai.

Avendo letto nella *Novaia Rabociaia Gazieta* quelle ignobili beghe, vi consiglio vivamente di ponderare la cosa e accogliere il mio piano di ieri[70]. *Non si possono* lasciar passare simili cose senza una decisione di carattere *organizzativo.*

Non basta che gli operai inviino delle risoluzioni: è indispensabile che organizzino delle *deputazioni* che si rechino dal gruppo alla Duma.

Saluti e i migliori auguri.

Vostro *V. I.*

Scritta non prima del 3 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

52. ALLA REDAZIONE DEL «ZA PRAVDU»

Data l'importanza che la campagna contro i sette ha per noi collaboratori, ci preme moltissimo avere informazioni quotidiane. Invece non c'è giorno che il *Za Pravdu* non arrivi in ritardo. Preghiamo insistentemente di prendere delle misure perchè il giornale venga spedito ogni giorno tempestivamente e senza indugi.

Che la maggioranza sia per i sei è chiaro. Ma la condotta dei sei è incoerente. Avranno la vittoria in mano se faranno il passo logicamente (e politicamente) inevitabile e si dichiareranno gruppo parlamentare.

Se così si farà, e ne verrà data comunicazione alla Duma, i sette saranno costretti (già dalla tecnica stessa dei lavori alla Duma) a venire a un accordo con i sei.

Sarebbe ridicolo lasciarsi sfuggire di mano una vittoria già pienamente assicurata. Quanto più decisamente ci si staccherà, tanto più presto risorgerà la federazione.

La campagna contro i sette è stata iniziata in modo eccellente, ma ora viene condotta senza la necessaria fermezza. In risposta alla più che spudorata sfacciataggine dei liquidatori, il giornale non deve lamentarsi, ma attaccare sottolineando che i sette *violano la volontà* del proletariato e hanno un *atteggiamento antipartito*. Parola d'ordine: « rassegnate il mandato, signori sette, se non volete tener conto della volontà della maggioranza degli operai, se volete andare contro il partito ». Questa parola d'ordine bisogna porla in modo aperto e preciso, ripetendola ogni giorno.

Scritta il 7 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

53. ALLA REDAZIONE DEL « ZA PRAVDU »

Stimati colleghi,

è indispensabile pubblicare domenica un foglio supplementare, *interamente* dedicato alla campagna in favore dei sei.

Un solo grande articolo con *sottotitoli*.

Inviamo il testo[60]. Inserite la risoluzione della *riunione*[61] (*non è a causa di essa* che è stato sequestrato quel numero del *Za Pravdu*).

Bisogna chiedere che i sette rassegnino i mandati.

Aggiungete le conclusioni delle risoluzioni di Pietroburgo, se esse sono chiaramente a nostro favore[82].

Scrivete due parole o telegrafate: « supplemento va bene ».

I migliori saluti.

Vostro *V. I.*

Scritta prima del 9 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

54. ALLA REDAZIONE DEL « ZA PRAVDU »

Stimati colleghi,

mi affretto a congratularmi di tutto cuore con tutti i militanti marxisti per la vittoria della causa della maggioranza, contro i disorganizzatori, per la costituzione di un gruppo parlamentare che non vuole violare la volontà della maggioranza[83]. Ho ricevuto or ora il numero domenicale del *Za Pravdu*. Particolarmente buoni i conteggi, bisogna continuarli.

Ancora una volta saluti a tutti da tutti.

Vostro *V. I.*

Scritta non prima del 12 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

55. ALLA REDAZIONE DEL « ZA PRAVDU »

Al redattore responsabile:

È necessario ripubblicare i *Materiali*[84], sia pure a puntate, poichè il numero è stato sequestrato *non* a causa di quest'articolo. Legalità, assolutamente legalità!!

Se non si possono ripubblicare subito, annunciate immediatamente nel giornale, per coloro che non abbiano letto il numero del 29 ottobre, che *saranno* ripubblicati.

Scritta non prima del 13 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

56

56. ALLA REDAZIONE DEL «ZA PRAVDU»

Al redattore responsabile:

Cattivo l'articolo di «Svoi» nel n. 25. Sferzante, e basta. Per amor del cielo, un po' meno di asprezza. Esaminare gli argomenti più pacatamente e ripetere la *verità* in modo più circostanziato, più semplice. Così e soltanto così, si assicura l'immancabile vittoria.

Scritta non prima del 16 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1933.

57. A GORKI

Caro Alexei Maximovic,

che cosa mai combinate? Proprio un orrore, davvero!

Ho letto ieri nella *Riec* la vostra risposta al «clamore» in difesa di Dostoievski[65], ed ero pronto a rallegrarmi, ma oggi mi giunge un giornale liquidatore dove è *pubblicato un brano del vostro articolo* che nella *Riec* non c'era.

Questo brano dice:

«Ma "la ricerca di dio" bisogna rinviarla *per un certo tempo*» (soltanto per un certo tempo?) «poichè è un'occupazione inutile: non c'è niente da cercare dove non c'è nulla. Se non si semina, non si raccoglie. Voi non avete un dio, voi non l'avete *ancora* » (ancora!) « creato. Gli dei non si cercano, *si creano*; la vita non si inventa, ma si crea ».

Ne risulta che siete contro la « ricerca di dio » solo « per un certo tempo »!! Ne risulta che siete contro la ricerca di dio *solo* per sostituirla con l'edificazione di dio!!

Ebbene, non è mostruoso che da voi si debba sentire una cosa simile?

La ricerca di dio si distingue dalla costruzione di dio, o edificazione di dio, o creazione di dio, ecc., non più di quanto un diavolo giallo si distingua da un diavolo azzurro. Parlare della ricerca di dio non per pronunciarsi contro *ogni sorta* di diavoli e di dei, contro qualsiasi necrofilia ideologica (ogni buon dio è necrofilia, poco importa *che sia* il dio più puro e ideale, un buon dio non desunto dall'esterno, ma edificabile), ma per preferire un diavolo azzurro a uno giallo, è cento volte peggio che tacere del tutto.

Nei paesi più liberi, nei paesi in cui è *assolutamente* fuori luogo fare appello « alla democrazia, al popolo, all'opinione pubblica e alla scienza », in tali paesi (America, Svizzera, ecc.) si cerca con particolare zelo di istupidire il popolo e gli operai appunto con l'idea di un buon dio puro, spirituale, edificabile. Appunto perchè ogni idea religiosa, ogni idea di un qualsiasi buon dio, perfino ogni civettare con il buon dio è qualcosa di indicibilmente abominevole, verso cui la borghesia *democratica* si mostra particolarmente tollerante (e spesso addirittura benevola), appunto per questo essa rappresenta l'abominio più pericoloso, il « contagio » più infame. Milioni di peccati, sozzure, violenze e contagi *fisici* vengono molto più facilmente scoperti dalla folla, e sono perciò molto meno pericolosi dell'idea del buon dio, *sottile*, spirituale e abbigliata nelle vesti « ideologiche » più eleganti. Il prete cattolico che seduce delle ragazze (leggevo casualmente questo fatto in un giornale tedesco) è *molto meno* pericoloso, proprio per la « democrazia », del prete senza sottana, del prete che non ha una religione grossolana, del prete convinto e democratico che predica l'edificazione e la creazione del buon dio. Perchè il primo prete può essere *facilmente* smascherato, condannato e cacciato via, ma il secondo *non si può* cacciar via tanto facilmente, è mille volte più difficile smascherarlo; quanto poi a *condannarlo*, nessun filisteo « fragile e pietosamente instabile » vi consentirà.

E voi, pur conoscendo la « fragilità e pietosa instabilità » dell'anima *filistea* (russa: perchè russa? quella italiana è forse migliore??), turbate quest'anima col veleno più dolciastro e caramellato e avvolto in ogni sorta di carte colorate!!

È davvero spaventoso.

« Basta ormai con l'autoumiliazione, che da noi sostituisce l'autocritica ».

Ma l'edificazione di dio non è forse la *peggiore* specie di autoumiliazione? Ogni uomo che si occupi della edificazione di *dio*, o anche si limiti ad ammettere una tale edificazione, si autoumilia nel peggiore dei modi, perchè, invece di pensare ad « agire », pensa *precisamente* a contemplare se stesso, ad ammirare se stesso; inoltre un simile uomo « contempla » proprio i tratti o i trattini più sporchi, ottusi, servili del proprio « io », deificati con l'edificazione di dio.

Dal punto di vista non già individuale, ma sociale, *ogni* edificazione di dio altro non è, appunto, che un'*autocontemplazione amorosa* di piccoli borghesi ottusi, di fragili borghesucci, di filistei che amano l'« autoumiliazione » contemplativa e di piccoli borghesi « disperati e stanchi » (come vi siete compiaciuto di dire molto giustamente a proposito dell'*anima*, non « russa » però, bisognerebbe aggiungere, ma *piccolo-borghese*, poichè, sia essa ebraica, italiana, inglese, *se non è zuppa è pan bagnato*, e in ogni luogo la lurida natura piccolo-borghese è ugualmente abietta, mentre la « piccola borghesia democratica », che si occupa di necrofilia ideologica, è doppiamente abietta).

Leggendo attentamente il vostro articolo e *cercando di scoprire* da dove è potuto uscire questo *lapsus*, sono perplesso. Di che cosa si tratta? Di residui della *Confessione*, che *voi stesso* non approvavate?? Di influssi della medesima??

Oppure si tratta di qualcos'altro, per esempio di un tentativo non riuscito di *piegarvi* fino al punto di vista *democratico generale*, sostituendolo al punto di vista *proletario*? Forse per avviare un dialogo con la « democrazia in generale » avete voluto (perdonate l'espressione) farle dei vezzi come si fa coi bambini? O forse « per una volgarizzazione » ad uso dei *filistei* avete voluto ammettere per un momento i pregiudizi *loro*, dei filistei??

Ma questo è un metodo *sbagliato* in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti!

Ho scritto sopra che nei paesi *democratici* sarebbe *assolutamente* fuori luogo per uno scrittore proletario fare appello « alla democrazia, al popolo, all'opinione pubblica e alla scienza ». Orbene, e da noi, in Russia?? Un appello simile *non* è *del tutto* opportuno, poichè anch'esso in certo qual modo lusinga i pregiudizi dei filistei. Un simile appello, generico fino alla nebulosità, perfino Izgoiev della *Russkaia Mysl* accetterà di firmarlo *a due mani*. Perchè allora formulare delle parole d'ordine che *voi* sapete distinguere perfettamente dall'izgoievismo, *ma che il lettore non potrà* distinguere?? Perchè calare, ad uso del lettore, un velo democratico invece di distinguere *chiaramente* i *piccoli borghesi* (fragili, pietosamente instabili, stanchi, disperati, autocontemplatori, contemplatori di dio, edificatori di dio, conniventi con dio, autoumiliantesi, *insensatamente anarcoidi* — meravigliosa espressione!! — eccetera, eccetera) dai *proletari* (che sanno essere forti non a parole, sanno distinguere « la scienza e l'opinione pubblica » della *borghesia* da quelle proprie, la democrazia borghese da quella proletaria)?

Perchè fate questo?

È diabolicamente penoso.

Vostro *V. I.*

P. S. Sotto fascia raccomandata vi abbiamo mandato il romanzo. L'avete ricevuto?

P. P. S. *Curatevi* più seriamente, davvero, per poter viaggiare nell'inverno *senza infreddature* (d'inverno è pericoloso).

Vostro *V. Ulianov*

Scritta a metà novembre 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

58. A GORKI

Sulla questione di dio, del divino e di tutto quanto vi si riferisce, si nota in quel che dite una contraddizione, la stessa, secondo me, che rilevavo nelle nostre conversazioni durante il nostro ultimo incontro a Capri: voi avevate rotto (o sembrava che aveste rotto) con i « vperiodisti » senza aver visto le basi ideologiche del « vperiodismo ».

Così anche adesso. Voi siete « contrariato », « non riuscite a capire come abbiano potuto insinuarsi le parole: per un certo tempo » — così scrivete —, e frattanto difendete l'idea di dio e dell'edificazione di dio.

« Dio è il complesso delle idee elaborate dalla tribù, dalla nazione, dall'umanità, idee che risvegliano e organizzano i sentimenti sociali, allo scopo di legare l'individuo alla società, di imbrigliare l'individualismo zoologico ».

Questa teoria si ricollega chiaramente con la teoria o le teorie di Bogdanov e Lunaciarski.

Ed essa è manifestamente errata e manifestamente reazionaria. Sulle orme dei socialisti cristiani (la peggiore specie di « socialismo » e la sua peggiore deformazione) voi impiegate un procedimento che (a dispetto delle vostre ottime intenzioni) ripete il giochetto dei preti: dall'idea di dio si elimina ciò che deriva dalla *storia* e dalla *vita quotidiana* (superstizione, pregiudizi, santificazione dell'oscurantismo e dell'ignoranza, da una parte, servaggio e monarchia, dall'altra), e inoltre al posto della realtà storica e quotidiana si introduce nell'idea di dio una buona frasettina piccoloborghese (dio = « idee che risvegliano e organizzano i sentimenti sociali »).

Con questo voi volete intendere qualcosa di « buono e bello », indicare « la verità e la giustizia » e via dicendo. Ma questa vostra buona intenzione rimane vostro patrimonio personale, un « pio desiderio » soggettivo. Una volta che l'avete scritto, è bell'e passato fra le *masse*, e il suo *significato* viene determinato non dalla vostra buona intenzione, ma dal *rapporto tra le forze sociali*, dal rapporto oggettivo tra le classi. In virtù di questo rapporto *ne* *consegue* (malgrado la vostra intenzione e indipendentemente dalla vostra coscienza), che voi avete imbellettato, inzuccherato l'idea dei clericali, dei Purisckevic, di Nicola II e dei signori Struve, poichè *in realtà* l'idea di dio serve a *costoro* a tenere il popolo in schiavitù. Abbellendo l'idea di dio, voi avete abbellito i ceppi con i quali essi incatenano gli operai e i contadini ignoranti. Ecco — diranno i preti e C. — che idea bella e profonda è questa (l'idea di dio), lo riconoscono persino i «*vostri*», i signori democratici, i capi, e noi (preti e C.) serviamo appunto questa idea.

Non è vero che dio sia un complesso di idee che risvegliano e organizzano i sentimenti sociali. Questo è *idealismo* bogdanoviano, che occulta l'origine materiale delle idee. Dio è (secondo la storia e secondo la vita quotidiana) anzitutto un complesso di idee generate dallo stato di ottusa soggezione dell'uomo sia alla natura esterna che al giogo di classe, idee che *consolidano* questa soggezione, *assopiscono* la lotta di classe. Vi fu un tempo nella storia in cui, malgrado tale origine e tale significato effettivo dell'idea di dio, la lotta della democrazia e del proletariato assumeva la forma di lotta di *una* idea *religiosa* contro un'altra.

Ma anche quel tempo è passato da un pezzo.

Oggi, tanto in Europa che in Russia, *ogni* difesa o giustificazione dell'idea di dio, persino la più raffinata, la meglio intenzionata, è una giustificazione della reazione.

La vostra definizione è interamente e profondamente reazionaria e borghese. Dio = complesso di idee che «risvegliano e organizzano i sentimenti sociali, allo scopo di legare l'individuo alla società, di imbrigliare l'individualismo zoologico».

Perchè reazionaria? Perchè imbelletta l'idea clerico-feudale dell'«imbrigliamento» della zoologia. In realtà l'«individualismo zoologico» è stato imbrigliato non dall'idea di dio, è stato imbrigliato e dall'orda primitiva e dalla comunità primitiva. L'idea di dio ha *sempre* assopito e attutito i «sentimenti sociali», sostituendo a una cosa viva una cosa morta, manifestandosi *sempre* come idea della schiavitù (della peggiore, irrimediabile schiavitù). L'idea di dio non ha mai «legato l'individuo alla società»; essa, al contrario, ha sempre *legato* le *classi* oppresse con la fede nella *divinità* degli oppressori.

La vostra definizione è borghese (e antiscientifica, antistorica), poichè essa opera in generale con concetti generali, generici, « robinsoniani », e non con le *classi* determinate di una determinata epoca storica.

Una cosa è l'idea di dio nel selvaggio ziriano, ecc. (e anche nel semiselvaggio), un'altra in Struve e C. In ambedue i casi a sostenere quest'idea è il dominio di classe (e quest'idea a sua volta, sostiene quest'ultimo). Il concetto « popolare » del buon dio e del divino è ottusità, abbrutimento, ignoranza « popolare », ed è identico alla « idea che il popolo si è fatto » dello zar, del *liesci*, delle donne che si sentono tirare per i capelli. Come possiate chiamare « democratica » l'« idea che il popolo si fa » di dio, proprio non lo capisco.

Che l'idealismo filosofico « abbia sempre presenti soltanto gli interessi dell'individuo », è falso. Forse che in confronto a Gassendi Descartes aveva maggior considerazione per gli interessi dell'individuo? Oppure Fichte e Hegel più di Feuerbach?

Che « l'edificazione di dio è un processo di ulteriore sviluppo e accumulazione di principi sociali nell'individuo e nella società », questo è addirittura spaventoso!! Se in Russia ci fosse la libertà, tutta la borghesia vi porterebbe sugli scudi per queste cose, per questa sociologia e teologia di tipo e carattere prettamente borghesi.

Via, per ora basta, mi sono dilungato già troppo. Ancora una forte stretta di mano e auguri di buona salute.

Vostro *V. I.*

Scritta nel dicembre 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

59. A INES ARMAND

Ho ricevuto or ora il telegramma e ho cambiato la busta; il destinatario era ad A.

Che succede dunque con l'organo centrale?? È proprio una vergogna e uno scandalo!! Finora niente di niente, nemmeno le bozze. Informati e cerca di capire come stanno le cose, per favore, Il numero del *Vorwärts* dove Kautsky ha scritto la frase infame che non c'è partito (*die alte Partei sei verschwunden* *, testualmente) è il n. 333 del 18.XII.1913. Bisogna procurarselo (rue de Bretagne, 49 o altrove) e organizzare una campagna di protesta. Noi siamo *per* lo scambio delle opinioni, *per* la risoluzione dell'Ufficio internazionale socialista — *N. Br questo* — ma assolutamente contro la *vile* frase di Kautsky[60]. Flagellarlo per questo senza pietà, con la riserva che noi siamo *per* una *Aussprache* (scambio di vedute), ecc.

Scritta dopo il 18 dicembre 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

60. A INES ARMAND

Di una stupidità da idioti sono coloro che « si sono spaventati » dei fiduciari come di una cosa « offensiva » per le cellule. Dunque, dicono, niente cellule, se *vogliono* i fiduciari!

Che cosa buffa! Danno la caccia a una *parola* senza pensare quanto è diabolicamente complicata e maliziosa la vita, che offre forme *del tutto nuove*, che solo in parte vengono « afferrate » da noi.

La maggior parte della gente (il 99 % della borghesia, il 98 % dei liquidatori, circa il 60-70 % dei bolscevichi) non sa *pensare*, ma soltanto *mandare a mente delle parole*. Hanno mandato a mente la parola « clandestinità ». Se la sono impressa ben bene nel cervello. Possono ripeterla. La sanno a memoria.

Ma *in qual modo* si debbano cambiare *le sue forme* in una nuova situazione, come per questo occorra mettersi *daccapo* a studiare e pensare, questo non lo comprendiamo.

La conferenza dell'estate 1913 (all'estero) ha deciso: battere i sette. Campagna delle *masse* operaie dell'autunno 1913 in Russia: *maggioranza* per noi!! Il « circolo » dei « fiduciari » (senza elezione da parte delle cellule!! Aiuto!! — gridano Antonov, Isaak & C.) ha deliberato, le *masse* hanno eseguito.

---

* il vecchio partito è scomparso (*N. d. R.*).

Come fare questo? Ecco, bisogna imparare a capire questo « complicato » meccanismo, cosa che *non si potrebbe* fare se non ci fossero la clandestinità e le cellule. *E questo non si potrebbe fare* se non ci fossero forme nuove e *complicate* di attività clandestina e di cellule.

Mi interessa molto sapere se ti riuscirà di far entrare questo in testa alla gente. Scrivi un po' più diffusamente.

Abbiamo ricevuto *una* copia del *Vademecum dell'operaio*[87]. Cinquemila copie *già* esaurite!! Urrah!! *Mettetevi al lavoro* con la massima energia per la rivista femminile[88]!

Scritta verso la fine del dicembre 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

1914

61. A WIJNKOOP

Cracovia, 12 gennaio 1914

Caro compagno Wijnkoop,

vi ringrazio nel modo più cordiale per la vostra gentile lettera. Spero che abbiate letto nei giornali socialdemocratici tedeschi (*Vorwärts* e *Leipziger Volkszeitung*) gli articoli dei nostri avversari (per esempio di *I. K.*, del gruppo di Rosa Luxemburg, e di *Z. L.*, che non rappresenta *nessun* gruppo in Russia, nella *Leipziger Volkszeitung*). La stampa socialdemocratica tedesca ci boicotta, specialmente il *Vorwärts*, e soltanto la *Leipziger Volkszeitung* ha pubblicato *un* nostro articolo (a firma della redazione del *Sozial-Demokrat*, organo centrale del Partito operaio socialdemocratico russo)[63].

Nella *Bremer Bürgerzeitung* delle cose russe si occupa Radek. Eppure anche Radek non rappresenta *nessun* gruppo in Russia! È ridicolo pubblicare articoli di emigrati che non rappresentano nulla e non accettare gli articoli dei rappresentanti di organizzazioni che in Russia esistono!

Quanto alla posizione di Kautsky, può esservi qualcosa di più idiota? Per tutti gli altri paesi egli studia la storia del movimento, critica i documenti, si sforza di capire il *vero significato* dei dissensi, la portata politica delle scissioni. Nei riguardi della Russia, invece, per Kautsky non esiste storia. Oggi ripete quello che ha sentito da Rosa Luxemburg; ieri ripeteva quello che aveva sentito da Trotski, Riazanov e altri pubblicisti che rappresentano soltanto i loro propri «pii desideri»; domani si metterà a ripetere quello che si degneranno di raccontargli altri studenti o emigrati russi, ecc. E nella *Neue Zeit*!! Luoghi comuni, declamazioni, nessun fatto, nessuna idea della sostanza delle questioni sulle quali siamo divisi!! Questa è puerilità bella e buona!!

Ci predicano l'unità con i liquidatori del nostro partito; è assurdo. L'unità noi la realizziamo unendo gli operai della Russia *contro* i liquidatori del nostro partito. Accludo alla presente un documento che abbiamo portato a conoscenza dei membri dell'Ufficio socialista internazionale. Ci troverete *fatti, cifre* che dimostrano come siamo appunto noi a rappresentare l'unità del partito (e della stragrande maggioranza degli operai) in Russia *contro* i gruppi dei liquidatori senza operai.

Purtroppo nemmeno Pannekoek, nella *Bremer Bürgerzeitung*, vuol capire che bisogna pubblicare gli articoli delle due correnti socialdemocratiche della Russia e non gli articoli di Radek, che rappresenta soltanto la propria ignoranza personale e le proprie fantasie e *non vuole* comunicare *fatti precisi*.

Ancora una volta vi ringrazio, caro compagno Wijnkoop, ringrazio voi personalmente e il Comitato esecutivo del partito socialdemocratico per la vostra gentile lettera, e vi prego di salutare da parte mia il compagno Gorter.

Spero che sarete indulgente verso il mio cattivo francese.

Vostro *Vl. Ulianov* (*N. Lenin*)

Wl. Uljanow. 51. Ulica Lubomirskiego. *Krakau* (Cracovia).

Scritta in francese e spedita in Olanda da Cracovia.
Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1934
nella Pravda, *n. 21.*

62. ALLA REDAZIONE DELLA RIVISTA «DZVIN»

Non ho parlato con Iurkevic, ma debbo dire che la propaganda per la *separazione* degli operai ucraini e la costituzione di una loro organizzazione socialdemocratica separata mi ha indignato profondamente[90].

Saluti socialdemocratici.

Lenin

Scritta nel marzo 1914 a Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1937.

63. A INES ARMAND

Cara amica,

ti mando lo schema dell'appello ucraino per lo *Sciakhtiorski Listok*[91] e ti prego assai di sostenerlo con tatto (non a nome mio e, meglio, neanche a nome tuo) *per mezzo* di Lola e di un paio o due di ucraini (naturalmente *contro* Iurkevic e *possibilmente* all'insaputa di questo lurido e abietto piccolo borghese nazionalista che sotto la bandiera del marxismo va predicando la *divisione* degli operai per nazionalità, la formazione di una organizzazione nazionale *a parte* per gli operai ucraini).

Comprenderai perchè non è comodo *per me* presentare tale schema a mio nome. Lola mi scriveva che è d'accordo con me *contro* Iurkevic, ma Lola è ingenuo. Intanto non c'è tempo da perdere. È estremamente importante che *dall'ambiente dei socialdemocratici ucraini* si levi una voce in favore dell'unità, *contro* la divisione degli operai per nazioni, e adesso lo *Sciakhtiorski Listok* (supplemento al numero domenicale del *Put Pravdy* e l'ho ricevuto solo oggi, mercoledì 1° aprile), dev'essere *subito* utilizzato a questo scopo.

Copia il mio schema (acconsento a *tutte* le modifiche, purchè naturalmente rimanga la protesta aperta contro la divisione per nazioni); Lola *da solo* o insieme a un altro, ecc. *lo approvi e lo traduca in ucraino*, poi lo mandi *tramite mio* al *Put Pravdy* a suo nome, oppure (meglio) a nome di un gruppo (sia pure di due-tre persone) di marxisti ucraini (ancor meglio: di operai ucraini).

Questa cosa bisogna farla con tatto, alla svelta, contro Iurkevic e *a sua insaputa*, perchè questo birbante può fare qualche porcheria.

(Ho ricevuto il tuo racconto sul rapporto fatto da Stepaniuk e sull'intervento di Iurkevic; ti dico sinceramente che mi sono arrabbiato con te: non hai capito che cosa Iurkevic sia *veramente*).

Una forte stretta di mano.

V. U.

Se il mio schema si potesse rifare in ucraino e con un paio di vivi esempi ucraini sarebbe la miglior cosa!! Già sto premendo sul *Put Pravdy*.

Scritta il 1° aprile 1914.
Spedita a Parigi da Cracovia.

64. A INES ARMAND

Cara amica,

ti mando la lettera di Lola. Restituiscimela *subito* dopo letta. (È evidente che fa il furbo, ma noi ciò nondimeno faremo per mezzo suo un piccolo *passo* avanti. Ti prego vivamente, se vai a Zurigo, di fare di tutto per incontrarti con i socialdemocratici ucraini, di chiarire la loro posizione sulla questione dell'organizzazione socialdemocratica nazionale ucraina separata e di cercare di organizzare un sia pur piccolo gruppo di antiseparatisti).

Se Nik. Vas. non è ancora passato dalla nostra tipografia, chieda loro:

1) di incollare *i due* fogli sulla carta intestata della tipografia;

2) di scrivere *in tedesco* (se non lo sanno, in francese) il costo preciso (α) della composizione tipografica, (β) della carta (*esattamente* di quella carta 5000 + 1000) e (γ) della stampa e di *tutto il resto*.

Quanto ad intensificare il lavoro di ricerca (per la preparazione dell'« affare importante »[illegible]) di collegamenti (specialmente per la corrispondenza) tanto a Parigi che in Svizzera, spero che ti darai da fare.

V. U.

P.S. Non si potrebbe, prima della tua partenza, concentrare tutti i nostri libri (anche quelli affidati a Kamski, provenienti dalla biblioteca di Orlovski) presso *Nik. Vas.*, e farsi *giurare* che non *permetterà a nessuno di portarseli via*? Se il *brother* * ha scritto per i suoi libri, fare altrettanto anche con quelli. Da questa biblioteca (di Orlovski; è a casa di Kamski) per piacere prendimi o fammi prendere gli *atti del II Congresso* del POSDR e mandameli al più presto. Ancora una cosa:

È necessario ristampare il programma e lo statuto del partito (con le modifiche del gennaio 1912)[93]. Il Comitato delle organizzazioni all'estero[94], per favore, li passi in tipografia (*dopo aver chiarito esattamente la questione del prezzo*) e mandi a noi le *seconde* bozze: diremo *allora* quante copie occorre stampare.

[« Programma e statuto del POSDR »].

Avreste a Parigi il n. *11* del *Sozial-Demokrat* (febbraio o marzo 1910)? Se c'è, mandate *tutto*.

Scritta il 24 aprile 1914.
Spedita a Parigi da Cracovia.

65. A NAKORIAKOV

18. v. 1914

Caro compagno Nazar,

vi ringrazio assai per il bollettino del 13° censimento e per il quinto volume del 12° censimento (1900).

Ho atteso di giorno in giorno anche l'*analogo* volume (*Agriculture*) del 13° censimento (*census of 1910*), ma non so perchè non arriva. Probabilmente l'Ufficio statistico ve l'avrà mandato, perchè Gurvic mi ha scritto che questo volume è uscito. Fatemi sapere per favore se l'avete (*Agriculture. Census of 1910*), se potete procurarvelo e spedirmelo; vi manderò allora subito il denaro per la spedizione.

---

* fratello (*N. d. R.*).

Fate attenzione al mio nuovo indirizzo: Poronin (Galizien).

Mi rallegro per il magnifico Primo maggio in Russia: 250.000 solo a Pietroburgo!! Il *Put Pravdy* del 1° maggio è stato sequestrato, ma dal *Novy Mir*[96] ho appreso che anche a voi talvolta sequestrano dei numeri. In generale le notizie dalla Russia attestano lo sviluppo dello spirito rivoluzionario non soltanto nella classe operaia.

Sima il 15 maggio si è trasferita da Cracovia (Zaklad Kapielowy D-ra Kadena w *Rabce.* Galizien) in un villaggio tra Cracovia e Poronin, dove ha ottenuto un posto per l'estate; ne è molto contenta.

N. K. manda i suoi saluti. Di tutto cuore vi auguro di rimettervi in salute e riposarvi durante l'estate.

Vostro *V. I.*

P. S. Dagli Urali abbiamo avuto recentemente notizie dell'organizzazione: le cose vanno abbastanza bene. Siamo sempre vivi e vegeti, malgrado tutto!

Spedita a New York da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

66. A SCIAUMIAN

19. V. 1914

Caro Suren,

ho ricevuto la vostra lettera del 17 giugno. Spero che mi risponderete quando avrete letto la fine dell'articolo sull'autodecisione delle nazioni (lo sto scrivendo ora) nel ***Prosvestcenie***[97].

Per il vostro opuscolo contro An, fate *assolutamente* una *Selbstanzeige** o una esposizione nel *Prostvestcenie*[97].

Vi propongo ancora il seguente progetto. Per combattere la stoltezza degli « autonomisti culturali nazionali » bisogna che il gruppo operaio socialdemocratico russo presenti alla Duma di Stato un progetto di legge sulla parità di diritti delle nazioni e sulla tutela dei diritti delle minoranze nazionali.

Su, scriviamo questo progetto[98]. Principio generale della parità di diritti; divisione del paese in unità territoriali autonome, con un'autoamministrazione, in base alle caratteristiche, fra l'altro, nazionali (la popolazione locale indica i confini, il parlamento di tutto lo Stato li approva); limiti di competenza delle regioni e delle circoscrizioni autonome, come pure delle unità locali con amministrazione autonoma; illegalità di ogni deroga alla parità di diritti delle nazioni nelle deliberazioni delle regioni autonome, degli *zemstvo*, ecc.; consigli scolastici comuni, eletti democraticamente, ecc.; libertà ed eguaglianza delle lingue, scelta delle lingue da parte degli organismi municipali, ecc.; tutela delle minoranze: diritto ad una quota proporzionale delle spese, ai locali scolastici (gratuiti) per gli studenti « allogeni », a insegnanti « allogeni », a sezioni « per allogeni » nei musei e nelle biblioteche, nei teatri, ecc.; diritto di ogni cittadino di chiedere (in tribunale) l'abolizione di ogni deroga alla parità di diritti *respective*** di ogni « conculcazione » dei diritti delle minoranze nazionali (censimenti quinquennali della popolazione nelle regioni miste, decennali nello Stato), ecc.

Mi sembra che con questo mezzo si potrebbe dimostrare in modo popolare la stoltezza dell'autonomia culturale nazionale e *annientare* definitivamente i sostenitori di tale stoltezza.

Il progetto di legge potrebbe essere elaborato dai marxisti di *tutte* o della maggior parte delle nazioni della Russia.

Scrivete subito se consentite a dare il vostro aiuto. Comunque, scrivete *più spesso*, non meno di una volta la settimana. È imperdonabile tardare tanto a rispondere; tenetelo presente, specialmente adesso!!

---

* nota dell'autore (*N. d. R.*).

** oppure (*N. d. R.*).

Una stretta di mano.

Vostro *V. I.*

Spedita a Bakù da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

67. A INES ARMAND

Ho finito di leggere ora ora, *my dear friend* *, il nuovo romanzo di Vinnicenko che mi hai inviato[90]. Che cosa assurda e sciocca! Riunire insieme il maggior numero possibile di « orrori » d'ogni sorta, raccogliere in un sol mucchio il « vizio », la « sifilide », la scelleratezza in amore, l'estorsione di denaro in cambio di un segreto (e con la trasformazione della sorella del derubato in amante), il processo contro il dottore! E tutto ciò con isterismi, sofisticherie, pretese ad una « propria » teoria dell'organizzazione delle prostitute. Questa organizzazione in se stessa non rappresenta proprio nulla di male, ma è *appunto* l'autore, lo stesso Vinnicenko, che ne fa una cosa assurda, se l'*assapora*, la trasforma in « feticcio ».

Nella *Riec* dicono del romanzo che è un'imitazione di Dostoievski, una buona imitazione. L'imitazione c'è, a mio parere, ed è una pessima imitazione del peggiore Dostoievski. Isolatamente, s'intende, si verificano nella realtà tutti quanti gli « orrori » che descrive Vinnicenko. Ma riunirli tutti insieme, e in *tale* maniera, significa *raffazzonare* orrori, eccitare e la propria immaginazione e quella del lettore, « imbottire la testa » a se stesso e a lui.

Mi è capitato una volta di passare la notte con un compagno malato (*delirium tremens*) e di « esortare » un'altra volta un compagno che aveva tentato di suicidarsi (dopo il tentativo) e che in seguito, dopo qualche anno, finì tuttavia col suicidarsi. Sono entrambi ricordi *à la* Vinnicenko. In entrambi i casi, però, si trattava di piccoli brandelli della vita dei due compagni. Ma questo pretenzioso, stupido patentato di Vinnicenko, che contempla se stesso, ne ha ricavato tutto un museo degli orrori, una specie tutta sua di « orrori da 2 *pence* ». Brrr... Fango, sciocchezze, rimpiango il tempo perduto nella lettura.

---

* mia cara amica (*N. d. R.*).

Scritta il 5 giugno 1914.
Spedita a Fiume da Poronin.

68. A INES ARMAND

The precedent letter I've sent in too much hurry. Now I can more quietly speak about our « business » *.

Spero che nel rapporto ti sarai raccapezzata[100]. L'essenziale sono le condizioni *1-13* (e poi 14, calunniosa, meno importante). Bisogna presentarle con maggior rilievo.

N.B.: Inserire quanto riguarda la dimostrazione del 4 aprile scorso[101] *nel rapporto* sulla questione della *chiusura* del giornale liquidatore. Quanto al *Iedinstvo* di Plekhanov, nel rapporto parlarne a proposito della questione dei *gruppi esteri*.

Sono certo che tu sei una di quelle persone che si sviluppano, diventano più sicure, più forti e più audaci quando si trovano sole in un posto di responsabilità, e perciò mi ostino a *non credere* ai pessimisti, cioè a quelli che dicono che tu... a mala pena... Sciocchezze, nient'altro che sciocchezze! Non ci credo! Tu ce la farai benissimo! Col tuo bel linguaggio sicuramente li sterminerai tutti, e a Vandervelde non permetterai di interrompere e gridare. (In tal caso, protesta formale a *tutto* il Comitato esecutivo e minaccia di andarsene, più protesta scritta di tutta la delegazione).

Il rapporto te lo debbono dare. Tu lo chiederai dicendo che *hai* precise *proposte* pratiche. Che cosa può esserci di più pratico e sbrigativo? Noi faremo le nostre, voi le vostre, poi si vedrà. O approveremo delle proposte comuni o riferiremo ai nostri propri congressi; *noi, al congresso del nostro partito*. (In realtà, però, noi non approveremo *un bel nulla*).

---

* La lettera precedente l'ho spedita troppo in fretta. Ora posso parlare più tranquillamente della nostra « faccenda » (*N. d. R.*).

L'essenziale, secondo me, è di dimostrare che solo noi siamo il partito (dall'altra parte c'è un blocco fittizio o gruppetti), che solo noi siamo il partito operaio (dall'altra parte c'è la borghesia che fornisce denaro e approva), che solo noi siamo la *maggioranza*, i quattro quinti.

Questo è uno. In secondo luogo: spiegare *in modo più popolare* (io non saprei assolutamente farlo non essendo padrone della lingua, ma tu sì) che *CO* = finzione. La realtà che questa copre è *soltanto* il gruppo dei pubblicisti liquidatori di Pietroburgo. Le prove? Le pubblicazioni...

Disgregazione del blocco di agosto. (NB uscita dei lettoni). (Cfr. *Prosvestcenie*, n. 5; il mio articolo[100] lo mando a Popov).

Argomento: tra i lettoni c'è una scarsa preponderanza da parte vostra (cioè dei bolscevichi), la vostra maggioranza è piccola. Risposta: « Sì, è piccola. Se avrete però la compiacenza di aspettare, essa sarà presto *écrasante* ».

Nel gennaio 1912 abbiamo escluso il gruppo dei liquidatori dal partito. Risultato? Hanno forse creato un partito *migliore*?? *Nessun partito*. Dalla loro parte, completa disgregazione del blocco d'agosto, aiuti da parte della borghesia, fuga degli operai. O accettare le nostre condizioni o nessun *rapprochement*, senza parlare poi dell'*unité*!!

Argomenti contro Jagello: partito *a noi estraneo*. Non ne abbiamo fiducia. Che i polacchi si uniscano.

Argomento contro Rosa Luxemburg: *è reale non il suo* partito, ma l'« opposizione ». Prove: Varsavia ha dato *tre elettori* per la curia operaia: *Zalievski, Bronovski* e Jagello. *I due primi* sono dell'opposizione. (Se Rosa scantonerà, costringerla a dirlo. Se negherà, chiedere che si metta a verbale, dicendo che ci riserveremo di *smascherare* la *menzogna* di Rosa L.). Dunque *tutti* gli elettori *socialdemocratici* di Varsavia = opposizione (elezioni per la

IV Duma). E nel resto della Polonia? *Non si sa*!! Fuori i *nomi* degli elettori!!

La lettera di Kautsky contro Rosa e a favore dell'opposizione fu pubblicata sulla *Pravda*[103].

Questo numero lo mando a Popov. Si può *citare*.

Del resto, mi sembra di aver piuttosto *ecceduto* che mancato nel soddisfare la tua richiesta di istruzioni « il più possibile particolareggiate ».

Ad ogni modo in tre troverete sempre motivi e argomenti e fatti, e poi avete sempre il diritto di consultarvi volta per volta sulla designazione dell'oratore da parte della delegazione, ecc.

Il Comitato d'organizzazione e il Bund *mentiranno* spudoratamente.

...« Anche loro, diranno, hanno un'attività clandestina. È stata riconosciuta dalla conferenza di agosto »...

Non è vero! Pubblicazioni all'estero. Giornali?

L'uscita dei lettoni? Il loro verdetto?

Citazioni dalla Nascia Zarià *e dal* Luc *contro l'attività clandestina*!! (Si tratta di « frasi infelici »?? Non è vero! Questo lo dice un gruppetto, *un pugno* di operai liquidatori e costituisce una disorganizzazione scandalosa).

Oppure: anche da voi non esiste attività clandestina

e la *Pravda*, con le sue 40.000 copie, non grida forse all'attività clandestina? Oppure gli operai si lasciano ingannare?

e la riunione dell'estate 1913 e la sua *risoluzione*: i sei deputati debbono prendere posizione. E poi 6722 voti a nostro favore, 2985 contro. Maggioranza del 70 %!!

Sui sindacati e sulle casse di assicurazione *insistere* il più possibile: questo influisce enormemente sugli europei. Noi non permetteremo ai liquidatori di disorganizzare la nostra salda maggioranza nei sindacati e nelle casse di assicurazione!!

I've forgotten the money question. We will pay for letters, telegrams (please wire oftener) & railway expenses, hotel expenses & so on. Mind it!

If possible try to be on Wednesday evening already in Brussels *in order to arrange,* prepare *the delegation,* intendervi fra voi *and so on.*

If you succeed to receive the first rapport, for 1-2 hours, it is almost all *. Poi resta da « impuntarsi », cavar fuori le « loro » *contrepropositions* (su tutte le quattordici questioni) e dichiarare: *non siamo d'accordo,* le presenteremo al congresso del nostro partito. (Non accetteremo neanche una delle loro proposte).

Se si verrà a parlare del danaro depositato, richiamarsi alla risoluzione del gennaio 1912[104] e rifiutarsi di aggiungere altro. Diremo che noi non rinunciamo al nostro diritto!!

Invio a Popov gli articoli di Plekhanov (dalla *Pravda*) sui *liquidatori*[105]. Citarli e dire che la *Pravda* è rimasta *della stessa* opinione.

Scritta a Poronin prima del 15 luglio 1914.

69. A UN SOCIALDEMOCRATICO LETTONE

Caro compagno Herman,

mi sembra che nei rapporti fra la socialdemocrazia lettone e il POSDR (impersonato dal CC; oppure verso la nostra *parte* del POSDR, se così piace ai vostri legittimisti, che desiderano in certo qual modo « tener conto » dei liquidatori) si avvicini un momento *importante.*

Qui si richiede chiarezza e onestà.

Nel periodo 1911-1914 i lettoni (il loro CC) sono stati liquidatori.

---

* Ho dimenticato la questione del denaro. Alle spese per le lettere, i *telegrammi* (telegrafa più spesso, per favore), il viaggio, l'alloggio e così via provvederemo noi, bada bene!

Possibilmente, cerca di essere a Bruxelles già mercoledì sera, per prendere accordi, *preparare* la delegazione, intendervi fra voi, e via dicendo.

Se riuscirai ad avere nelle mani il primo rapporto per una o due ore, è quasi tutto (*N. d. R.*).

Al congresso del 1914[106] essi si sono dimostrati avversari del liquidatorismo, ma *neutrali* tra il CO e il CC.

Ora, dopo Bruxelles, dopo la risoluzione pubblicata nel n. 32 della *Trudovaia Pravda*[107], i lettoni vogliono entrare nel nostro partito, stringere un accordo col CC.

È un bene ciò?

È un bene, se ci si rende conto chiaramente di quanto è stato fatto e si tiene un atteggiamento onesto verso questa situazione.

È un male, se si fa senza rendersene chiaramente conto, senza una ferma decisione e senza pensare alle conseguenze.

Chi vuole la legittimità nel senso della ricostituzione del POSDR di Stoccolma-Londra (1906-1907) è meglio che non entri nel nostro partito: non ne verranno fuori altro che beghe, delusioni, offese e intralci reciproci. Questa era la « federazione del peggior tipo » (come è detto nella risoluzione della Conferenza del POSDR del gennaio 1912)[108]. Questo era *putridume*. Abbasso questo putridume!

Se si tratta di difendere i residui del federalismo (per esempio l'accordo di Stoccolma e la *delega* da parte del CC lettone al CC russo[109]), allora non vale nemmeno la pena di discutere! Noi non ci presteremo, secondo me. Questo è giuoco, diplomazia alla Tyszko (ora imitata dai vigliacchi dell'opposizione polacca, i quali a Bruxelles sono passati dalla parte dei liquidatori), e non lavoro concorde. Esiste tra noi un accordo *di principio*? Sì o no? Se sì, bisogna marciare insieme *contro* 1) il liquidatorismo, 2) il « nazionalismo » — ossia a) « autonomia culturale nazionale » e b) separatismo del Bund — e 3) contro il federalismo.

Noi chiaramente, apertamente, dinanzi a tutti gli operai della Russia abbiamo gettato via queste bandiere *dal gennaio 1912*. Non si tratta di poco tempo. Ci si poteva e ci si doveva raccapezzare.

Mettiamoci dunque d'accordo — se c'è da mettersi d'accordo — chiaramente e onestamente. Giocare a rimpiattino, secondo me, non è opportuno nè decoroso. Stiamo conducendo una *guerra seria*: contro di noi abbiamo tutti gli intellettuali borghesi, i liquidatori, i nazionalisti e i separatisti del Bund, i federalisti dichiarati e nascosti. O stringere un accordo *contro* tutti questi nemici oppure *meglio rinviare*.

Meglio limitarsi a un fidanzamento che legarsi con un matrimonio quando non si è pienamente certi della solidità dell'unione!!

Tutto ciò è la mia opinione personale.

Ma desidererei molto intendermi con voi e mettere le cose in chiaro. Se a Bruxelles ci siamo trovati d'accordo sull'essenziale, possiamo e dobbiamo domandarci *senza diplomazia* se possiamo legarci sulla base di un solido accordo.

Mi inquieta *molto* che una parte dei lettoni

sia *per* l'autonomia culturale nazionale oppure esiti,

sia *per* il federalismo bundista, oppure esiti,

esiti a prendere posizione contro il nazionalismo e il separatismo del Bund,

esiti ad appoggiare la nostra richiesta per la soppressione del giornale liquidatore del circolo dei disorganizzatori a Pietroburgo[110], ecc.

È grande questa parte? in generale e in seno al CC? fra gli operai e gli intellettuali?

È influente?

Sta di fatto che la lotta contro i liquidatori a Pietroburgo e in Russia siamo *noi* a condurla. Che succederà se voi *non potrete in coscienza* aiutarci a condurre la guerra contro i liquidatori e i bundisti?? Stringere un accordo *solido* sarebbe allora poco coscienzioso e anzi addirittura non conveniente!

Adesso poi anche queste vili tergiversazioni dell'opposizione polacca *a favore* dei liquidatori (voto *a favore* della risoluzione di Bruxelles), *a favore* del nazionalismo (riconoscimento dell'autonomia culturale nazionale come «punto discutibile»), *a favore* del federalismo (richiamo al *vecchio* accordo di Tyszko del 1906 con la socialdemocrazia polacca).

Chiarezza, chiarezza innanzi tutto! Chi non ha chiarito a se stesso la situazione e le condizioni della guerra della democrazia proletaria con quella borghese (= liquidatori e nazionalisti), è *meglio che aspetti*.

Vorrei conoscere la vostra opinione.

Vostro *Lenin*

Sarei molto lieto di conoscere l'opinione di « Paragraf » su tali questioni. Mostrategli la lettera.

(Date per piacere i « quattordici punti » del nostro CC[111] a Rude per un giorno in lettura).

Scritta dopo il 18 luglio 1914.
Spedita a Berlino da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1935.

70. ALLA REDAZIONE DELLE EDIZIONI GRANAT

21. VII. 1914

Stimatissimo collega,

con mio grande rammarico una serie di circostanze assolutamente eccezionali e imprevedibili (a cominciare dalla partenza di Malinovski) mi ha costretto a interrompere proprio al principio l'articolo da me iniziato su Marx[112] e, dopo una serie di sfortunati tentativi di trovare il tempo per continuarlo, ho dovuto giungere alla conclusione che non posso fare il lavoro prima dell'autunno.

Porgo le mie più vive scuse ed esprimo la speranza che la redazione della vostra tanto utile impresa editoriale riesca a trovare un altro marxista e ad ottenere da lui l'articolo in tempo.

A vostra disposizione.

V. Ilin

Spedita a Mosca da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

71. ALLA REDAZIONE DELLE EDIZIONI GRANAT

Stimato collega,

pochi giorni fa, disperando della possibilità di portare a compimento il lavoro, vi ho comunicato, scusandomi, che dovevo rinunciarvi. Ora invece, d'un tratto, le circostanze politiche, dalle quali dipendo così strettamente, presentano di nuovo un radicale cambiamento: in primo luogo lo stato di emergenza proclamato a Pietroburgo, come ho letto oggi sui giornali russi, durerà fino al 4 settembre, il che evidentemente significa la sospensione fino a tale data del giornale per il quale scrivo; in secondo luogo la guerra interromperà senza dubbio una serie di impegni politici *urgenti* dai quali ero preso. Potrei quindi mettermi subito a continuare l'articolo su Marx e probabilmente in breve tempo riuscirei a finirlo. Se non avete ancora incaricato un altro e non avete impegnato un altro autore, vi prego di rispondermi con telegramma (a mie spese): Ulyanov. Poronin. *Rabotaite* *.

Se già l'avete ordinato a un'altra persona, abbiate la bontà di rispondere con cartolina postale.

Assicurandovi la mia piena considerazione.

V. Ilin

Absender **: Wl. Uljanow. Poronin (Galizien). Austria.

Scritta il 28 luglio 1914.
Spedita a Mosca.

72. A KARPINSKI

Caro K.,

ho ricevuto la vostra cartolina postale e mi affretto a rispondere. Aspettate ancora un poco: vi informeremo su quanto si può e si deve fare riguardo a ciò che sta a cuore a voi (e a noi)[110]. Non dimenticate, fra l'altro, che qui adesso la legalità è una cosa tutta particolare: avete parlato di questo con gli amici di Losanna? Parlatene senz'altro.

---

* Anche nell'originale in caratteri latini: lavorate (*N. d. R.*).

** Mittente (*N. d. R.*).

Noi restiamo a Berna. Indirizzo: Donnerbühlweg 11 a. Uljanow.

Circa il rapporto non so ancora nulla. Bisognerà riflettere e consigliarsi, scendendo un po' più nei particolari. Su quante persone si potrebbe contare da voi[114]?

Una stretta di mano. Saluti da tutti.

Vostro *Lenin*

P. S. Per quanto riguarda la *critique* e la mia *anticritique* non è forse meglio parlarne a voce? Due parole ad ogni modo: non si può difendere in modo formalistico il vile sciovinismo dei tedeschi. Ci sono state cattive risoluzioni, ce ne sono state di discrete, ci sono state dichiarazioni di tutte e due le specie. Ma per ogni cosa c'è pure un limite! *E questo è stato superato.* Non si può pazientare, fare i diplomatici, bisogna insorgere contro l'ignominioso sciovinismo con tutte le forze!!

Scritta dopo il 27 settembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

73. A KARPINSKI

Caro Karpinski,

approfitto di una fortunata occasione per parlarvi liberamente.

Ci sono *tutte* le ragioni per attendersi che la polizia svizzera e le autorità militari (al *primo cenno* degli ambasciatori russo o francese, ecc.) dispongano il deferimento al tribunale militare o l'espulsione per violazione della neutralità, ecc. Perciò nelle lettere non scrivete mai in modo aperto. Se dovete comunicare qualche cosa, scrivete con inchiostro simpatico. (Per far capire che lo avete usato, sottolineate la data nella lettera).

Abbiamo deciso di redigere, invece di tesi non molto facili a leggersi, il manifesto *qui unito*[115]. Assicurate la ricezione chiamando il manifesto « Sviluppo del capitalismo ».

Bisognerebbe pubblicarlo. Ma vi consigliamo di fare ciò solo a patto che usiate (e che abbiate la *possibilità* di usare) le massime precauzioni!!

Nessuno deve sapere *dove* e da chi è stato pubblicato. Bruciare tutte le minute!! Custodire la pubblicazione *solo* presso un cittadino svizzero influente, un deputato, ecc.

Se questo non si può fare, *non* pubblicate.

Se non si può stampare, fatelo a ciclostile (anche in questo caso con le massime precauzioni). Rispondete così: ho ricevuto lo sviluppo del capitalismo, *tante* copie = ristamperò tante copie.

Se non si può pubblicare nè a stampa nè a ciclostile, scrivete subito. Escogiteremo ancora qualche cosa. Rispondete più dettagliatamente.

(Se riuscite a pubblicare, inviate *alla prima occasione* la pubblicazione (3/4) qui; troveremo dove custodirla).

Aspetto risposta.

Vostro *Lenin*

NB P.S. Il denaro per la pubblicazione lo troveremo. Solo scriveteci in anticipo *quanto* occorre, perchè di denaro ce n'è *assai* poco. Non si potrebbero adoperare a questo scopo i 170 franchi del Comitato delle organizzazioni all'estero?

Scritta prima dell'11 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.

Pubblicata la prima volta nel 1929.

74. A KARPINSKI

Caro amico,

oggi ho parlato qui, alla conferenza di Plekhanov, contro il suo sciovinismo. Mi appresto a tenere una conferenza martedí[118]. A Ginevra vorrei parlare (sulla guerra europea e sul socialismo europeo) mercoledì. Studiate come meglio organizzare la cosa, dandole il carattere più clandestino possibile, cioè facendo in modo che non sia necessario chiedere l'autorizzazione (s'intende che è pure desiderabile che ci sia il *maximum* di pubblico). Come ottenere ciò, per voi è più facile vederlo. Combinare il *maximum* di pubblico col *minimum* di pubblicità e quindi di ingerenza poliziesca (o di minaccia poliziesca). A Berna ho parlato ai membri dei gruppi e agli estranei da essi presentati (120-130 persone, ecc.) senza affissione di manifesti, ecc. Non andrebbe meglio questo sistema?

Rispondete subito a questo indirizzo: Mr. Ryvline, Villa Rougemont, Chailly sur Lausanne. Per me. Martedì parlo qui, a Losanna, e la vostra risposta dev'essere qui entro quel giorno. Ci vedremo e discorreremo più diffusamente delle nostre cosette. Dunque, se a Ginevra occorre il permesso, riflettete dieci volte se non è meglio che la conferenza non sia pubblica. Ad ogni modo, s'intende, decidete voi. Se vi riesce per mercoledì (organizzare la conferenza per la sera), verrò mercoledì mattina.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta l'11 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Losanna.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

75. A KARPINSKI

Caro K.,

proprio mentre ero a Ginevra abbiamo avuto notizie *confortanti* dalla Russia. È giunto anche il testo della risposta dei socialdemocratici russi a Vandervelde[117]. Abbiamo deciso perciò di far uscire, invece di un manifesto, il giornale *Sozial-Demokrat*, organo centrale, seguendo la numerazione[118]. Oggi questa decisione sarà, per così dire, definitivamente concretata dal lato formale.

Vi prego quindi di prendere al più presto tutte le misure per trovare un francese, cioè un suddito svizzero, quale direttore responsabile, e di fare il preventivo delle spese. Quanto alle dimensioni, proponiamo due pagine, quanto al formato, all'incirca quello del parigino *Golos*. La periodicità sarà *in*determinata, forse non più di due o tre volte *al mese*, sul principio. Tiratura piccola poichè, dato il nostro orientamento, sul filisteo non si può contare (500 copie?). Il prezzo circa 10 centesimi. Tutte queste sono ancora *ipotesi*, ma bisogna che ne siate informato per poter discutere col tipografo.

Dunque, il prezzo?

Quanto tempo occorre per l'uscita (composizione, ecc.) di tale numero?

E i caratteri? C'è soltanto quello grande, o c'è anche il piccolo, il corpo otto? Quante migliaia di battute entrano in due pagine del formato del *Golos* 1) a caratteri grandi e 2) a caratteri piccoli, corpo otto?

Il manifesto già composto non bisogna scomporlo: lo inseriremo nel giornale. Per lunedì vi manderemo delle piccole correzioni al manifesto e la firma *cambiata* (poichè dopo il ristabilimento dei contatti con la Russia noi ormai agiamo *più ufficialmente*).

Mille saluti!

Vostro *Lenin*

P. S. Badate, per piacere, se le mie lettere vi giungono con perfetta puntualità (senza ritardo).

Scritta il 17 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1929.

76. A SCLIAPNIKOV[110]

17. X. 1914

Caro amico,

sono rientrato ieri sera dal mio giro di conferenze e ho trovato le vostre lettere. Un cordiale saluto a voi e, tramite vostro, a tutti gli amici russi! La risposta a Vandervelde è stata data a tradurre ieri, e non ho ancora visto il testo. Vi scriverò in proposito appena lo vedrò.

A mio avviso, adesso la cosa più importante è di combattere in modo organizzato e coerente contro lo sciovinismo che ha invaso tutta la borghesia e la maggior parte dei socialisti opportunisti (e che si sono adattati all'opportunismo: *tel* Mr. Kautsky!). Ma per adempiere i compiti di questa lotta bisogna prima di tutto lottare contro lo sciovinismo del *proprio* paese, concretamente da noi contro i signori *à la* Maslov e Smirnov (cfr. *Russkie Viedomosti* e *Russkoie Slovo*), dei quali ho letto i «lavori», o contro i signori Sokolov, Miesckovski, Nikitin e altri, che voi avete visto o sentito. Plekhanov, mi sembra che ve l'abbiamo già scritto, è diventato uno sciovinista francese. Tra i liquidatori, a quanto pare, c'è uno sbandamento [*]. Alexinski, *dicono*, è francofilo. Kosovski (bundista, di destra, ho sentito la sua conferenza) è germanofilo [**]. Pare che da parte della linea media di tutto il «blocco di Bruxelles» dei signori liquidatori con Alexinski e Plekhanov ci sarà un adattamento a Kautsky, il quale oggi è *il più dannoso di tutti*. La sua sofistica è pericolosa e vile a tal punto che copre sotto le frasi più tornite e levigate le porcherie degli opportunisti (sulla *Neue Zeit*). Gli opportunisti sono un male evidente. Il «centro» tedesco con a capo Kautsky è un male coperto, diplomaticamente abbellito, che getta polvere negli occhi agli operai, ne corrompe la mente e la coscienza, è pericoloso quant'altro mai. Nostro compito oggi è la lotta inflessibile e aperta contro l'opportunismo internazionale e coloro che lo coprono (Kautsky). Appunto questo noi faremo nell'organo centrale, che uscirà quanto prima (due paginette, probabilmente). È necessario adesso alimentare con tutte le forze il legittimo odio degli operai coscienti verso l'esecrabile condotta dei tedeschi e trarre da questo odio conseguenze politiche *contro* l'opportunismo e ogni indulgenza nei suoi confronti. Si tratta di un compito internazionale. Esso spetta a noi, e a nessun altro. Non ci si può sottrarre a questo compito. È sbagliata la parola d'ordine del « semplice » rinnovamento dell'Internazionale (poichè il pericolo di una putrida risoluzione conciliatrice sulla linea Kautsky-Vandervelde è molto, molto grande!). È sbagliata la parola d'ordine della « pace »: la parola d'ordine dev'essere quella della trasformazione della guerra nazionale in guerra civile. (Questa trasformazione può essere lenta, può richiedere e richiederà una serie di condizioni preliminari, ma tutto il lavoro bisogna svolgerlo appunto *sulla linea* di *tale* trasformazione, nello spirito e nella direzione di essa). Non sabotaggio della guerra, non singole azioni individuali in questo spirito, ma una propaganda di massa (non solo tra i « civili ») che porti alla trasformazione della guerra in guerra civile.

---

[*] Da noi gli intellettuali parigini (messi in minoranza dagli operai nella sezione) sono andati volontari (Nik. Vas., Antonov e altri), ed hanno lanciato assieme ai socialisti-rivoluzionari uno sciocco appello senza partito. Vi è stato mandato.

[**] Martov, sul *Golos*, è il più decente di tutti. Ma reggerà Martov? *Non credo*.

In Russia lo sciovinismo si nasconde dietro le frasi sulla « *belle France* » e sullo sventurato Belgio (e l'Ucraina? ecc.) oppure dietro l'odio « popolare » verso i tedeschi (e verso il « kaiserismo »). Abbiamo pertanto il dovere assoluto di lottare contro questi sofismi. E perchè la lotta si svolga secondo una linea chiara e precisa occorre una parola d'ordine che la generalizzi. Questa la parola d'ordine: per noialtri *russi*, dal punto di vista degli interessi delle masse lavoratrici e della classe operaia della *Russia*, non può esservi il benchè minimo dubbio, assolutamente nessun dubbio, che il *minor* male sarebbe adesso e immediatamente la *sconfitta* dello zarismo in questa guerra. Perchè lo zarismo è cento volte peggiore del kaiserismo. Non sabotaggio della guerra, ma lotta contro lo sciovinismo e concentrazione degli sforzi di tutta la propaganda e di tutta l'agitazione verso l'unione internazionale del proletariato (avvicinamento, solidarietà, intese, *selon les circostances*) ai fini della guerra civile. Sarebbe errato sia incitare ad atti *individuali*, come quello di sparare contro gli ufficiali ecc., sia ammettere argomenti come questo: non vogliamo aiutare il kaiserismo. La prima cosa è una deviazione verso l'anarchismo, la seconda verso l'opportunismo. Noi invece dobbiamo preparare un'azione di massa (o almento collettiva) nell'esercito, non di una sola nazione, e condurre *tutto* il lavoro di propaganda e di agitazione in questa direzione. Orientare il lavoro (tenace, sistematico, forse lungo) nello spirito della trasformazione della guerra nazionale in guerra civile: ecco

A mio avviso, adesso la cosa più importante è di combattere in modo organizzato e coerente contro lo sciovinismo che ha invaso tutta la borghesia e la maggior parte dei socialisti opportunisti (e che si sono adattati all'opportunismo: *tel* Mr. Kautsky!). Ma per adempiere i compiti di questa lotta bisogna prima di tutto lottare contro lo sciovinismo del *proprio* paese, concretamente da noi contro i signori *à la* Maslov e Smirnov (cfr. *Russkie Viedomosti* e *Russkoie Slovo*), dei quali ho letto i « lavori », o contro i signori Sokolov, Miesckovski, Nikitin e altri, che voi avete visto o sentito. Plekhanov, mi sembra che ve l'abbiamo già scritto, è diventato uno sciovinista francese. Tra i liquidatori, a quanto pare, c'è uno sbandamento *. Alexinski, *dicono*, è francofilo. Kosovski (bundista, di destra, ho sentito la sua conferenza) è germanofilo **. Pare che da parte della linea media di tutto il « blocco di Bruxelles » dei signori liquidatori con Alexinski e Plekhanov ci sarà un adattamento a Kautsky, il quale oggi è *il più dannoso di tutti*. La sua sofistica è pericolosa e vile a tal punto che copre sotto le frasi più tornite e levigate le porcherie degli opportunisti (sulla *Neue Zeit*). Gli opportunisti sono un male evidente. Il « centro » tedesco con a capo Kautsky è un male coperto, diplomaticamente abbellito, che getta polvere negli occhi agli operai, ne corrompe la mente e la coscienza, è pericoloso quant'altro mai. Nostro compito oggi è la lotta inflessibile e aperta contro l'opportunismo internazionale e coloro che lo coprono (Kautsky). Appunto questo noi faremo nell'organo centrale, che uscirà quanto prima (due paginette, probabilmente). È necessario adesso alimentare con tutte le forze il legittimo odio degli operai coscienti verso l'esecrabile condotta dei tedeschi e trarre da questo odio conseguenze politiche *contro* l'opportunismo e ogni indulgenza nei suoi confronti. Si tratta di un compito internazionale. Esso spetta a noi, e a nessun altro. Non ci si può sottrarre a questo compito. È sbagliata la parola d'ordine del « semplice » rinnovamento dell'Internazionale (poichè il pericolo di una putrida risoluzione conciliatrice sulla linea Kautsky-Vandervelde è molto, molto grande!). È sbagliata la parola d'ordine della « pace »: la parola d'ordine dev'essere quella della trasformazione della guerra nazionale in guerra civile. (Questa trasformazione può essere lenta, può richiedere e richiederà una serie di condizioni preliminari, ma tutto il lavoro bisogna svolgerlo appunto *sulla linea* di *tale* trasformazione, nello spirito e nella direzione di essa). Non sabotaggio della guerra, non singole azioni individuali in questo spirito, ma una propaganda di massa (non solo tra i « civili ») che porti alla trasformazione della guerra in guerra civile.

---

* Da noi gli intellettuali parigini (messi in minoranza dagli operai nella sezione) sono andati volontari (Nik. Vas., Antonov e altri), ed hanno lanciato assieme ai socialisti-rivoluzionari uno sciocco appello senza partito. Vi è stato mandato.

** Martov, sul *Golos*, è il più decente di tutti. Ma reggerà Martov? *Non credo*.

In Russia lo sciovinismo si nasconde dietro le frasi sulla « *belle France* » e sullo sventurato Belgio (e l'Ucraina? ecc.) oppure dietro l'odio « popolare » verso i tedeschi (e verso il « kaiserismo »). Abbiamo pertanto il dovere assoluto di lottare contro questi sofismi. E perchè la lotta si svolga secondo una linea chiara e precisa occorre una parola d'ordine che la generalizzi. Questa la parola d'ordine: per noialtri *russi*, dal punto di vista degli interessi delle masse lavoratrici e della classe operaia della *Russia*, non può esservi il benchè minimo dubbio, assolutamente nessun dubbio, che il *minor* male sarebbe adesso e immediatamente la *sconfitta* dello zarismo in questa guerra. Perchè lo zarismo è cento volte peggiore del kaiserismo. Non sabotaggio della guerra, ma lotta contro lo sciovinismo e concentrazione degli sforzi di tutta la propaganda e di tutta l'agitazione verso l'unione internazionale del proletariato (avvicinamento, solidarietà, intese, *selon les circostances*) ai fini della guerra civile. Sarebbe errato sia incitare ad atti *individuali*, come quello di sparare contro gli ufficiali ecc., sia ammettere argomenti come questo: non vogliamo aiutare il kaiserismo. La prima cosa è una deviazione verso l'anarchismo, la seconda verso l'opportunismo. Noi invece dobbiamo preparare un'azione di massa (o almento collettiva) nell'esercito, non di una sola nazione, e condurre *tutto* il lavoro di propaganda e di agitazione in questa direzione. Orientare il lavoro (tenace, sistematico, forse lungo) nello spirito della trasformazione della guerra nazionale in guerra civile: ecco il punto essenziale. Il momento di questa trasformazione è un'altra questione, oggi non ancora chiara. Bisogna dare a questo momento la possibilità di maturare e «costringerlo a maturare» sistematicamente.

Per ora basta. Scriverò spesso. Anche voi scrivete spesso.

Esponeteci con maggiore ricchezza di particolari il volantino del Comitato di Pietroburgo.

Maggiori particolari su quello che dicono e pensano gli operai.

Il rapporto delle *forze* tra i «gruppi» a Pietroburgo. Ossia si sono rafforzati i liquidatori rispetto a noi? Di quanto?

È in libertà Dan? La sua posizione? E quella di Cirkin, Bulkin e C.?

Più particolari.

A chi precisamente e da parte di chi avete mandato cento rubli?

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

La parola d'ordine della pace, secondo me, è sbagliata in questo momento. È una parola d'ordine da filistei, da preti. La parola d'ordine proletaria dev'essere: guerra civile.

Per l'epoca della guerra di massa tale parola d'ordine scaturisce obiettivamente dal radicale cambiamento verificatosi nella situazione dell'Europa. Dalla risoluzione di Basilea scaturisce la stessa parola d'ordine.

Noi non possiamo nè «promettere» la guerra civile, nè «decretarla», ma è nostro dovere condurre il lavoro — se necessario anche molto lungo — in *questa direzione*. Dall'articolo pubblicato sull'organo centrale voi vedrete i particolari[120]. Per ora mi sono limitato a indicare i punti fondamentali della nostra posizione, per intenderci a dovere.

Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

77. A SCLIAPNIKOV

17. X. 1914

Caro amico,

ho letto la risposta a Vandervelde ed espongo le mie idee a proposito di tale risposta.

Sarebbe oltremodo desiderabile che nel caso di convocazione della Duma (*è vero* che la convocano tra un mese?)[121] il nostro gruppo si presentasse ormai senza blocco e proclamasse un proprio punto di vista *coerente*. Rispondete senza indugio 1) se ci sarà la convocazione della Duma; 2) se avete contatti regolari col gruppo parlamentare e quanti giorni vi occorrono per vedere qualcuno.

21. X. 1914

Continuo la lettera interrotta. La mia critica della risposta ha naturalmente carattere personale, essendo destinata *esclusivamente agli amici*, allo scopo di stabilire una perfetta comprensione reciproca. A giorni uscirà l'organo di stampa centrale e ve lo manderemo.

Riguardo all'Internazionale non siate ottimista e guardatevi dagli intrighi dei liquidatori e degli opportunisti. È vero che Martov ora sinistreggia, ma lo fa perchè è solo; che farà domani? Domani scivolerà verso il loro piano generale: tappare la bocca (e il cervello e la coscienza) agli operai con una risoluzione di caucciù nello spirito di Kautsky, il quale giustifica tutto e tutti. Kautsky è il più ipocrita, il più spregevole, il più nocivo di tutti! L'internazionalismo consisterebbe appunto, convenitene, nel far sì che gli operai di ciascun paese sparino contro gli operai di un altro paese sotto la parvenza della « difesa della patria »!!!

I loro intrighi li facciano tra loro: difatti non è più che un piccolo intrigo, oggi, in questo momento della storia mondiale, pensare di fare i diplomatici con l'opportunismo e di creare un Ufficio internazionale socialista « tedesco »! Ora bisogna seguire una linea di principio. Gli operai di Pietroburgo sono orientati nel modo migliore: ostilità verso i traditori della socialdemocrazia tedesca.

Bisogna fare di tutto per alimentare e rafforzare questo sentimento e la coscienza della necessità di mostrarsi fermi e risoluti nella lotta contro l'opportunismo internazionale. Finora la socialdemocrazia tedesca era un'autorità; oggi *essa è un modello di ciò che non si deve fare*!

Voi siete necessario a Stoccolma. Organizzate quanto meglio è possibile la corrispondenza con la Russia. Inoltrate alla persona che vi ha dato il biglietto a matita le mie lettere (è possibile?): bisogna che c'intendiamo con essa più particolareggiatamente. Questo è estremamente importante. Sta per uscire l'organo centrale.

Scrivete più spesso!

Vostro *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

78. A SCLIAPNIKOV

27. X. 1914

Caro amico,

ho ricevuto or ora la vostra seconda lettera e mi metto a tavolino per conversare un po' con voi.

Per la lettera sugli avvenimenti di Pietroburgo[122] molte grazie. Ne trarremo lo spunto per un'ottima corrispondenza sull'organo centrale. A giorni esce il numero dell'organo centrale e ve lo manderemo. Aspettatelo. Aspettate anche il numero successivo. Bisogna che restiate a Stoccolma fino a quando non sarà *completamente* organizzato il transito *attraverso* Stoccolma 1) delle lettere, 2) delle persone e 3) delle pubblicazioni. A tale scopo è necessario preparare e *sperimentare* sistematicamente un buon intermediario a Stoccolma. Va bene per questo la compagna Skovno? Sarebbe indicata perchè è bolscevica. Non volterà bandiera. Ma è poi attiva, pronta, precisa?

Mi rallegra molto apprendere che la compagna Kollontai è sulla nostra posizione e sono contento per l'ottima (in generale) direzione del *Golos* da parte di Martov a Parigi. Ma ho una terribile paura che Martov (e quelli del suo stampo) cambi bandiera... orientandosi verso la posizione di Kautsky-Troelstra. Kautsky lo odio e disprezzo adesso più di tutti: ipocrisia miserabile, meschina e presuntuosa. Non è accaduto niente, dice lui; i principi, dice, non sono stati violati; tutti erano in diritto di difendere la patria. L'internazionalismo, convenitene, consisterebbe appunto nel far sì che gli operai di tutti i paesi si sparino gli uni contro gli altri « in nome della difesa della patria ».

Aveva ragione R. Luxemburg quando scrisse, tempo addietro, che in Kautsky c'è « lo strisciare del teorico », in parole povere il servilismo, servilismo davanti alla maggioranza del partito, davanti all'opportunismo. Non c'è adesso *nulla* al mondo di più nocivo e pericoloso per l'indipendenza *ideologica* del proletariato quanto questa abietta presunzione e schifosa ipocrisia di Kautsky, che vorrebbe mascherare e nascondere tutto, acquietare con sofismi e con la sua verbosità da pseudoerudito la coscienza ormai ridesta degli operai. Se vi riuscirà, Kautsky diventerà il principale rappresentante del putridume borghese in seno al movimento operaio. E Troelstra sarà dalla sua parte; oh, questo Troelstra è un opportunista un po' più agile del « buon » vecchietto Kautsky! Come manovrava questo Troelstra per espellere dal partito olandese gli onesti e i marxisti (Gorter, Pannekoek, Wijnkoop)!! Non dimenticherò mai quello che la Roland-Holst, venuta un giorno da me a Parigi, disse di Troelstra: « *ein hundsgemeiner Kerl* » * (*gredin*, in francese)... Rammarico che abbiate gettato perle davanti a lui... Troelstra + le canaglie opportuniste del *Vorstand* ** dei socialdemocratici tedeschi imbastiscono ora un piccolo sporco intrigo per mascherare tutto. Badate ad entrambi, non siate vittima involontaria di questo intrigo! Non date inavvertitamente aiuto a costoro, i peggiori nemici del movimento operaio, che in un'epoca di crisi difendono lo sciovinismo « teoricamente » e si dedicano a una miserabile, abietta diplomazia. L'unico a dire la verità agli operai — benchè non a piena voce e a volte non del tutto abilmente — è stato Pannekoek, del quale vi abbiamo inviato l'articolo (mandate la traduzione ai russi). Quando dice che se i «capi» dell'Internazionale uccisa da Kautsky e dagli opportunisti si riuniranno e si metteranno a «tappare» la fessura ciò «non avrà alcun significato», egli pronuncia l'*unica* parola socialista. Questa la *verità*. Amara, ma verità. E agli operai occorre ora più che mai la verità, tutta la verità e non abietti maneggi diplomatici, non il giuoco del «tappare», non il mascheramento del male con risoluzioni di caucciù.

---

* un volgare briccone (*N. d. R.*).

** Direzione o Comitato centrale (*N. d. R.*).

Per me è chiaro che Kautsky e Troelstra più Vandervelde (e può darsi più $x + y + z$, ovvero meno x, y, z, non importa) sono occupati ora a tessere intrighi a questo scopo. Il trasferimento dell'Ufficio internazionale in Olanda è un intrigo analogo, sempre degli stessi mascalzoni.

Io mi terrò lontano da loro e dal loro intrigo; lo consiglierò al nostro rappresentante in seno all'Ufficio socialista internazionale (Litvinoff, 76th High Street, London. N. W.) e lo consiglio anche a voi.

«Non andate a prender consiglio dagli empi», non credete a Troelstra, a Kautsky ecc. ecc. ecc. ecc., ma ponete loro un breve ultimatum: eccovi il manifesto (una rielaborazione delle tesi; ve lo manderemo stampato a giorni) del nostro CC sulla guerra: volete stamparlo nella vostra lingua?? No? Allora *adieu*, le nostre strade divergono!

Se la Kollontai è dalla nostra parte, aiuti a «mandare avanti» questo manifesto in altre lingue. Fate conoscenza con *Höglund*, giovane socialdemocratico svedese, capo dell'«opposizione», leggetegli il nostro manifesto (richiamatevi a me: ci siamo conosciuti a Copenaghen). Sondate se c'è in lui su questo punto un'affinità *ideologica* (egli è soltanto un antimilitarista ingenuo, sentimentale; è appunto a costoro che bisogna dire: o la parola d'ordine della guerra civile o rimanete con gli opportunisti e gli sciovinisti).

Il nocciolo dei nostri compiti in Russia oggi è tutto qui: organizzare la resistenza ideologica contro gli opportunisti dell'Internazionale e Kautsky. Tutto il nocciolo sta qui. Non volterà bandiera Martov su questo punto??... Ho paura!...

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

79. A SCLIAPNIKOV

Für* Alexander

Caro amico,

fra due o tre giorni riceverete il nostro organo centrale e allora, spero, ci sarà ormai una perfetta « armonia » tra le nostre opinioni. Ho un po' paura, francamente parlando, che alcuni vostri passi vengano interpretati nel senso che voi vogliate scavalcare il nostro legittimo rappresentante in seno all'Ufficio socialista internazionale, Mr. Litvinoff, 76th High Street, Hampstead. London. N. W. Certo, una simile interpretazione sarebbe un travisamento maligno, ma tuttavia siate più cauto.

Troelstra vi ha ingannato o indotto in errore. È un arciopportunista e un agente degli intrighi del più vile centro dei più vili opportunisti, i socialdemocratici tedeschi (con a capo Kautsky, che difende vilmente gli opportunisti), col loro vilissimo *Vorstand*. Noi non parteciperemo a nessuna conferenza, non faremo nessun passo su iniziativa di simili mascalzoni; ce ne staremo anzi ben lontani: si coprano di vergogna da se stessi! E una volta copertisi di vergogna, continueranno sulla strada della vergogna. I francesi hanno già respinto i loro intrighi, e senza i francesi è possibile soltanto una sporca commedia di sporchi furfanti.

Larin, è più che evidente, vi imbroglia in modo scandaloso. Se egli esprime « fiducia » verso il *Vorstand* tedesco, si può esser certi che glielo ha « suggerito » Troelstra. Ci mancherebbe altro!! Fiducia nei più abietti opportunisti!! Per l'amor di dio, rimediate a quello che si può rimediare e non esprimete la minima fiducia nè direttamente nè indirettamente a nessuno degli opportunisti, nè ai tedeschi nè ai francesi. Pannekoek ha ragione: la II Internazionale è definitivamente morta. L'hanno uccisa gli opportunisti (e non il « parlamentarismo », come si è poco felicemente espresso Pannekock). « Tappare » le divergenze è soltanto un intrigo meschino, e *noi* non dobbiamo avervi *alcuna* parte, nè direttamente nè indirettamente.

---

* per (*N. d. R.*).

Cercheremo di inviarvi quanto prima un paio di manifestini. Non partite, abbiate pazienza. Sistemate tutto quello di cui vi ho scritto, aspettate fino a quando l'organo centrale sarà in Russia, aspettate fino a quando non ci intenderemo *perfettamente* anche con i colleghi russi (e con Kam. e con gli altri), dopo che avranno ricevuto l'organo centrale. Prima che tutto questo sia stato fatto non si può nemmeno pensare ad una vostra partenza. Il nostro trasferimento è per ora prematuro[133]. Accertatevi fra l'altro se è possibile stampare cose socialdemocratiche (del genere del nostro organo centrale) in Svezia.

Povero Gorki! Che peccato si sia macchiato firmando la sudicia scartoffia dei liberalucoli russi[134]. Dietro a lui poi sono scivolati sia Miesckovski che Plekhanov, ecc. (ivi compresi Maslov e Smirnov).

Procuratevi senz'altro e leggete (o fatevi tradurre) *Weg zur Macht** di Kautsky: che cosa scriveva sulla rivoluzione dei nostri giorni!

E ora, com'è caduto in basso, rinnegando tutto ciò!

Oggi il nostro compito è quello di lottare senza quartiere contro lo sciovinismo larvato (sotto le chiacchiere sulla difesa della patria, ecc.) e specialmente contro lo « sciovinismo socialista » di Plekhanov, Guesde, Kautsky (il più vile di tutti, ipocrita!) e C. Poichè sosteniamo la rivoluzione (borghese in Russia e socialista in Occidente), la predichiamo anche in guerra. La nostra parola d'ordine è quella della guerra civile. Sono sofismi belli e buoni gli argomenti con i quali si cerca di dimostrare che questa parola d'ordine non va, ecc. ecc. Noi non possiamo « farla », ma la predichiamo e lavoriamo in questa direzione. In ogni paese bisogna anzitutto lottare contro lo sciovinismo di *quel* paese, suscitare l'odio verso il *proprio* governo, fare appelli (ripetuti, insistenti, frequenti, incessanti) alla solidarietà tra gli operai dei paesi belligeranti, alla loro *comune* guerra civile contro la borghesia.

---

* La via del potere (*N. d. R.*).

Nessuno oserà *garantire* quando e fino a qual punto « si giustificherà » in pratica questa predicazione: *la questione non sta in ciò* (solo dei vili sofisti ripudiano l'agitazione rivoluzionaria per il motivo che non si sa quando verrà la rivoluzione). Si tratta di lavorare su questa *linea*. *Solo* questo lavoro è un lavoro socialista, non sciovinista. Ed esso *soltanto* porterà dei frutti socialisti, dei frutti rivoluzionari.

La parola d'ordine della pace è ora assurda ed errata (*specialmente* dopo il *tradimento* di quasi tutti i capi, compresi Guesde, Plekhanov, Vandervelde, Kautsky). Essa in realtà sarebbe un piagnisteo da filistei. E noi *anche sul terreno della guerra* dobbiamo rimanere rivoluzionari. Propagandare la *lotta di classe* anche nell'esercito.

Una stretta di mano. Scrivete più spesso.

Vostro *Lenin*

Scritta il 31 ottobre 1914.
Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

80. AL SEGRETARIO DI REDAZIONE DELLE EDIZIONI GRANAT

Mosca. Viale Tverskoi, 15

17. XI.

Stimatissimo collega,

vi ho spedito oggi sotto fascia raccomandata l'articolo su Marx e il marxismo per il dizionario[125]. Non sta a me giudicare fino a qual punto io sia riuscito a risolvere il difficile compito di comprimere l'esposizione entro i limiti di 75 mila battute o pressappoco. Noterò che mi si imponeva di restringere fortemente la bibliografia (15.000 battute era il limite tassativo), e delle varie tendenze ho dovuto scegliere l'*essenziale* (naturalmente con una prevalenza *a favore* di Marx). Non è stato facile risolversi a rinunciare a molte *citazioni* da Marx. Secondo me, per un dizionario le citazioni sono molto importanti (specialmente per quanto riguarda le questioni più controverse del marxismo, tra le quali rientrano in primo luogo la filosofia e la questione agraria). I lettori del dizionario debbono avere sotto mano *tutte* le più importanti enunciazioni di Marx, altrimenti lo scopo del dizionario non potrebbe dirsi raggiunto: così la vedo io. Non so neanche se sarete soddisfatto dal lato della censura: se non lo siete, potremmo eventualmente metterci d'accordo sul *rifacimento* di alcuni punti allo scopo di adattarli alla censura. Dal canto mio, senza richieste perentorie da parte della redazione, non potevo azzardarmi a « correggere » ai fini della censura una serie di citazioni e di tesi del marxismo.

Spero che non mancherete di informarmi subito, sia pure con cartolina postale, della ricezione dell'articolo. L'onorario a me spettante pregherei vivamente di inviarlo al più presto all'indirizzo di M. T. Ielizarov.

Mio indirizzo: Herrn Wladimir Uljanow. Distelweg. 11. Bern.

V. Ilin

P. S. La mia biblioteca, a causa della guerra, è rimasta in Galizia, e non ho potuto attingere, per alcune citazioni, alle traduzioni *russe* delle opere di Marx. Se lo credete necessario, potreste incaricare qualcuno a Mosca. A proposito, sarei molto lieto se riteneste possibile inviarmi le bozze dell'articolo, comunicandomi inoltre se si possono fare o no correzioni parziali nelle bozze. Se non è possibile inviarmi le bozze, spero che non mancherete di inviarmi i fogli di stampa.

Scritta il 17 novembre 1914.
Spedita a Mosca da Berna.

Pubblicata la prima volta nel 1923.

81. A SCLIAPNIKOV

28. XI. 1914

Caro amico,

oggi ho ricevuto un telegramma da Branting dal quale apprendo che «i giornali *confermano* l'arresto di cinque deputati »[126]. Temo che ormai non si possa più dubitarne!

Orribile. Il governo ha deciso evidentemente di vendicarsi del gruppo operaio socialdemocratico russo, e non si fermerà dinanzi a nulla. Bisogna aspettarsi il peggio: falsificazioni di documenti, « prove materiali » lasciate dalla polizia, false testimonianze, processo a porte chiuse, ecc. ecc.

Penso che senza simili metodi il governo non riuscirebbe ad ottenere la condanna.

Non si può cercare di conoscere i nomi dei sei arrestati?

È salvo K.[127]?

Ad ogni modo, il lavoro del nostro partito adesso è diventato cento volte più difficile. Nondimeno continueremo a svolgerlo! La *Pravda* ha educato migliaia di operai coscienti dai quali, malgrado tutte le difficoltà, uscirà daccapo un collettivo di dirigenti, il CC russo del partito. Adesso è particolarmente importante che voi restiate a Stoccolma (oppure *vicino* a Stoccolma) e vi adoperiate in tutti i modi per stabilire i collegamenti con Pietroburgo. (Scrivete se avete ricevuto il danaro in prestito: nella scorsa lettera avevo messo per voi un bigliettino al riguardo. Se il denaro non l'avete ottenuto e non sapete dove trovarlo, potremo probabilmente mandarvi qualche cosa; scrivete con maggior copia di particolari).

A Zurigo è stato promesso per dicembre il giornale *Otkliki* (liquidatori + Trotski, probabilmente). A Parigi ha cominciato a uscire il quotidiano socialista-rivoluzionario *Mysl* (frasi su frasi, e *delle più banali*, e un giocare all'« estremismo »). Giornali a profusione, frasi di intellettuali, oggi rrrivoluzionari, ma domani...? (domani *si riconcilieranno* con Kautsky, Plekhanov, con la liquidatrice « intellettualità patriottico-sciovinistico-opportunista » in Russia)...

Con la classe *operaia* in Russia, costoro non hanno mai avuto e non hanno niente a che fare. Non meritano un soldo di fiducia.

Vi stringo forte la mano e vi auguro di *tenervi su*. I tempi sono difficili, ma... ne verremo a capo!

Vostro *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

82. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

Stimata compagna,

ho ricevuto la vostra lettera e l'allegato inglese.

Molte grazie.

Vi invio ambedue le cosette cui accennate. Se le traducete e le mandate, fatemi sapere che cosa ne hanno fatto.

Dicono che la *Hamburger Echo* portava un editoriale *Ueber unseren Verrath an die Internationale*[*], dove si diceva che i tedeschi (cioè la canaglia opportunistica tedesca) sono tutto e che Plekhanov, Maslov e Ckheidze sono *per loro*.

È vero? E voi che ne pensate?

Saluti e i migliori auguri.

V. Ilin

P.S. Pregate Alexandr di far conoscenza con Kobezky (Kobezky, Kapelwej. 51^4. Kjobenhavn VI) e di ritirare da questi la mia lettera per lui (Alexandr).

È inutile lanciare un bel programma di pii desideri di pace se non si promuove nello stesso tempo e innanzi tutto la predicazione dell'organizzazione illegale e della guerra civile del proletariato contro la borghesia.

N. Lenin

---

[*] Sul nostro tradimento dell'Internazionale (*N. d. R.*).

La guerra europea ha recato al socialismo internazionale il grande beneficio di aver scoperto in modo lampante l'intiera misura della putredine, viltà e bassezza dell'opportunismo, dando con ciò una magnifica spinta alla liberazione del movimento operaio dal letame accumulatosi nei decenni di pace.

N. Lenin

Scritta verso la fine del dicembre 1914.
Spedita a Cristiania da Berna.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

83. A BASK[128]

Copia della risposta consegnata a Tria il 12. I. 1915

Egregio cittadino,

Tria mi ha consegnato la vostra lettera del 28. XII. 1914.

Evidentemente vi sbagliate: noi ci poniamo dal punto di vista della socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria, e voi dal punto di vista di quella borghese-nazionale. Noi lavoriamo per il riavvicinamento degli *operai* dei vari paesi (e specialmente di quelli *belligeranti*), mentre voi, a quanto pare, vi avvicinate alla borghesia e al governo della « vostra » nazione. Non siamo sulla stessa strada.

N. Lenin

Bern, 12. I. 1915.
Bern. Ulyanow. Distelweg. 11.

Spedita a Costantinopoli.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

84. A INES ARMAND

Dear friend,

lo schema dell'opuscolo raccomando caldamente di scriverlo un po' più estesamente[129]. Altrimenti troppe cose non sono chiare.

Una sola osservazione debbo fare fin d'ora:

§ 3 - la « rivendicazione (femminile) della libertà dell'amore » consiglio di sopprimerla del tutto.

Questa in effetti si risolve in una rivendicazione non proletaria, ma borghese.

In realtà che cosa intendete dire con ciò? Che cosa *si può* intendere con ciò?

1. Libertà *dai* calcoli materiali (finanziari) nel campo dell'amore?
2. idem dalle preoccupazioni materiali?
3. dai pregiudizi religiosi?
4. dal divieto del padre, ecc.?
5. dai pregiudizi della « società »?
6. dalla grettezza (contadina o piccolo-borghese o intellettuale-borghese) dell'ambiente?
7. dai vincoli della legge, dei tribunali e della polizia?
8. dalla serietà in amore?
9. dalla procreazione?
10. libertà dell'adulterio? ecc.

Ho enumerato molte sfumature (non tutte, naturalmente). Voi volete intendere di certo non i punti 8-10, ma i punti 1-7 o *qualcosa del genere.*

Ma per i punti 1-7 bisogna scegliere un'altra formulazione, poichè libertà dell'amore non esprime esattamente quest'idea.

E il pubblico, i lettori dell'opuscolo *inevitabilmente* intenderanno per « libertà dell'amore » in generale, qualcosa del genere dei punti 8-10, persino *contro la vostra volontà.*

Appunto perchè nella società odierna le classi più loquaci, rumorose, « altolocate » intendono per « libertà dell'amore » i punti 8-10, appunto per questo si tratta di una rivendicazione non proletaria ma borghese.

Al proletariato importano più di tutto i punti 1-2, e poi i punti 1-7, e questo propriamente non è « libertà dell'amore ».

Qui non si tratta di quello che voi *soggettivamente* « volete intendere » con ciò. La questione sta nella *logica oggettiva* dei rapporti di classe in fatto di amore.

Friendly shake hands! [*]

W. I.

Scritta il 17 gennaio 1915 a Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1939
nel Bolscevik, *n. 13.*

85. A INES ARMAND

Cara amica,

scusatemi se rispondo con ritardo: volevo farlo ieri, ma sono sopravvenuti degli impegni e non ho avuto tempo di mettermi a scrivere.

Riguardo al vostro schema di opuscolo trovo che la « rivendicazione della libertà dell'amore » non è chiara e — indipendentemente dalla vostra volontà e dal vostro desiderio (ho sottolineato questo, dicendo: la questione sta nei rapporti oggettivi di classe, e non nelle vostre intenzioni soggettive) — rappresenta, nella situazione sociale attuale, una rivendicazione borghese e non proletaria.

Voi non siete d'accordo.

Bene. Esaminiamo la cosa ancora una volta.

Per render chiaro quello che non è chiaro ho enumerato in via di esempio una decina delle varie interpretazioni *possibili* (e inevitabili in una situazione di discordia di classe), notando inoltre che le interpretazioni 1-7, secondo me, sono tipiche o caratteristiche delle donne proletarie, e quelle 8-10 delle donne borghesi.

Per confutare ciò bisognerebbe dimostrare: 1) che queste interpretazioni sono errate (e allora sostituirle con altre o indicare quelle errate), o 2) incomplete (e allora aggiungere quello che manca), oppure, 3) che non si dividono in proletarie e borghesi in quel modo.

---

[*] Una cordiale stretta di mano (*N. d. R.*).

Voi non fate nè la prima, nè la seconda, e nemmeno la terza cosa.

I punti 1-7 non li toccate affatto. Riconoscete, dunque, la loro giustezza (in generale)? (Quello che voi scrivete della prostituzione delle donne proletarie e della loro dipendenza: « impossibilità di dir di no », rientra in pieno nei punti 1-7. Qui tra noi non si può scorgere alcun dissenso).

Voi non contestate neppure che questa è una interpretazione *proletaria.*

Restano i punti 8-10.

Voi li « capite poco » e « obiettate »: « non capisco come *si possa* (è scritto proprio così) *identificare* (!!??) la libertà dell'amore col » punto 10...

Ne risulta che *io* « identifico » e che voi pensate di far*mi* una ramanzina e metter*mi* fuori combattimento?

Come sarebbe a dire? Che significa?

Le *borghesi* intendono per libertà dell'amore i punti 8-10: ecco la mia tesi.

La volete confutare? Allora dite: che cosa intendono le signore *borghesi* per libertà dell'amore?

Voi non lo dite. La letteratura e la vita non *dimostrano* forse che le donne borghesi intendono appunto questo? Lo dimostrano in pieno! Voi tacendo lo riconoscete.

E se è così, il problema sta nella loro situazione di classe e « confutar*le* » è quasi impossibile e sconfina nell'ingenuità.

Bisogna chiaramente *separare* da esse, *contrapporre* loro il punto di vista proletario. Bisogna considerare il fatto oggettivo che se non lo fate *esse* tireranno fuori dal vostro opuscolo i brani che fanno loro comodo, li interpreteranno a modo loro, trarranno dal vostro opuscolo acqua per il loro mulino, deformeranno il vostro pensiero dinanzi agli operai, « *confonderanno* » gli operai (seminando tra di essi il timore che *voi* portiate loro idee *estranee*). E nelle loro mani hanno un mucchio di giornali, ecc.

Voi, invece, dimenticato del tutto il punto di vista oggettivo e classista, passate all'« attacco » contro di *me*, quasi che fossi io a « identificare » la libertà dell'amore con i punti 8-10... Strano, davvero strano...

« Perfino una passione e un legame passeggiero » sono « più poetici e più puri » dei « baci senza amore » fra coniugi (volgarucci anzi che no). Così voi scrivete. E così vi preparate a scrivere nell'opuscolo. Benissimo.

È una contrapposizione logica? I baci senza amore fra coniugi volgari sono una *sozzura*. D'accordo. Ad essi bisogna contrapporre... che cosa?... Parrebbe: i baci *con amore*? Voi invece contrapponete loro la « passione » (perchè non l'amore?) « passeggiera » (perchè passeggiera?): ne risulta, secondo la logica, che i baci senza amore (passeggieri) vengono contrapposti ai baci coniugali senza amore... Strano. Per un opuscolo popolare non sarebbe meglio contrapporre il volgare e sudicio matrimonio contadino-intellettuale-piccolo-borghese senza amore (punto 6 o 5 del mio elenco, mi sembra) al matrimonio civile proletario con amore (aggiungendo, *se proprio assolutamente lo volete*, che anche il legame-passione passeggiero può essere sudicio, come può essere anche puro). Nel vostro ragionamento è venuta fuori non la contrapposizione di *tipi* a base classista, ma qualche cosa del genere di un « caso », caso possibile, senza dubbio. Ma si tratta forse di casi? Se si assume il tema di un caso, di un caso individuale di baci sudici nel matrimonio e puri in un legame passeggiero, esso va sviluppato in un romanzo (poichè qui il *nocciolo* sta interamente nella situazione *individuale*, nell'analisi dei *caratteri* e della psiche di *determinati* tipi). Ma in un opuscolo?

Voi avete capito molto bene il mio pensiero a proposito della citazione non pertinente della Key[180], dicendo che è « assurdo » atteggiarsi a « professori *ès** amore ». Precisamente. Ma, dite, e atteggiarsi a professori *ès* passione ecc.?

Veramente, non mi va affatto di polemizzare. Butterei via volentieri questa mia lettera e rimetterei la cosa a una conversazione. Ma vorrei che l'opuscolo riuscisse bene, che *nessuno* potesse pescarvi delle frasi per voi spiacevoli (a volte basta *una sola* frase per guastare tutto il resto...) e che *nessuno potesse fra*intendervi. Son certo che anche qui avete scritto « senza volerlo », e invio questa lettera solo perchè forse, dopo aver letto le mie lettere, riesaminerete lo schema più accuratamente che non in seguito a conversazioni; perchè lo schema è una cosa molto importante.

---

* in (*N. d. R.*).

Conoscete una socialista francese? Traducetele (fingendo di farlo dall'inglese) i miei punti 1-10 e le vostre osservazioni sulla « passione » ecc., e osservatela, ascoltatela attentamente: sarà un piccolo esperimento di ciò che diranno gli *estranei*, delle loro impressioni, di ciò che si aspettano dall'opuscolo, non vi pare?

Una stretta di mano e vi auguro di soffrire un po' meno di mal di capo e di rimettervi in salute al più presto.

V. U.

P.S. Riguardo a Baugy[131] non so... Può darsi che *my friend* abbia esagerato nel promettere... Ma che cosa? Non so. La cosa è stata differita, cioè il conflitto è stato differito, *non* eliminato. Bisognerà lottare e ancora lottare!! Si riuscirà a dissuaderli? Qual è la vostra opinione?

Scritta il 24 gennaio 1915 a Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1939
nel Bolscevik, *n. 13.*

86. A SCLIAPNIKOV

11. 2.

Caro amico,

ho ricevuto le vostre due lettere del 4 e 5 febbraio. Molte grazie. Per l'invio del *Sozial-Demokrat* abbiamo passato la vostra lettera al segretario della commissione spedizioni. Domani glielo ricorderò personalmente e spero che tutto sarà fatto.

L'opuscoletto di Plekhanov avevano promesso di mandarvelo i parigini, e siamo molto sorpresi che non l'abbiate ricevuto. Lo ordineremo ancora una volta e ce lo faremo mandare qui per spedirvelo noi stessi.

Sono stati qui i due plekhanoviani dei quali ci avete scritto. Abbiamo chiacchierato con loro. Fate attenzione al biondino (al ritorno faranno la stessa strada): evidentemente Plekhanov l'ha disgustato più ancora di quanto abbia disgustato il brunetto. Quest'ultimo mi sembra un chiacchierone irriducibile. Il primo invece tace sempre e non si riesce a capire che cosa pensa.

Dal *Nasce Slovo* (che esce a Parigi invece del *Golos*) abbiamo ricevuto oggi una lettera con uno schema di protesta comune contro il « socialpatriottismo ufficiale » (a proposito del progetto dei socialisti *de la Triple Entente* di tenere una conferenza a Londra[132]). Se questa conferenza ci sarà, non sappiamo; giorni fa abbiamo ricevuto da Litvinov una lettera inviatagli da Huysmans, il quale sta combinando qualcosa di strano: convoca per il 20 febbraio il Comitato esecutivo dell'Ufficio socialista internazionale dell'Aia, mentre per il 20-25 febbraio organizza in quello stesso luogo trattative (!!) personali con i delegati dell'Inghilterra, Francia e Russia!! Strano!! Mi ha tutta l'aria che si voglia preparare il terreno a qualcosa di patriottico in senso francofilo (a proposito: avete pienamente ragione nel dire che adesso ci sono molti « filo » e pochi socialisti. Per noi, tanto i francofili che i germanofili sono tutt'uno = patrioti, borghesi o loro lacchè, e non socialisti. I bundisti, ad esempio, sono in gran parte germanofili e contenti di una sconfitta della Russia. Ma in che cosa poi sono migliori di Plekhanov? Gli uni e l'altro sono opportunisti, socialsciovinisti, solo di diverso colore. E Axelrod è dei loro).

Abbiamo risposto al *Nasce Slovo* che siamo lieti della sua proposta e abbiamo inviato un nostro schema di dichiarazione[133]. Le speranze di un accordo con loro sono poche, poichè Axelrod, a quanto si dice, è a Parigi; e Axelrod (cfr. i nn. 86 e 87 del *Golos* e il n. 37 del *Sozial-Demokrat*) è socialsciovinista e desidera conciliare sul terreno del socialsciovinismo i francofili e i germanofili. Vedremo che cosa sta più a cuore al *Nasce Slovo*, se l'antisciovinismo o l'amicizia di Axelrod.

Credo che tanto da noi in Russia quanto in tutto il mondo si delinei un nuovo fondamentale raggruppamento in seno alla socialdemocrazia: gli sciovinisti («socialpatrioti») e i loro amici, i loro difensori, da una parte, e gli antisciovinisti, dall'altra. Fondamentalmente questa divisione corrisponde alla divisione in opportunisti e socialdemocratici rivoluzionari, ma è *plus précise* e rappresenta, per così dire, uno stadio di sviluppo più elevato, più vicino alla rivoluzione socialista. Anche da noi il vecchio raggruppamento (liquidatori e pravdisti) invecchia e viene rimpiazzato da uno nuovo, più razionale: socialpatrioti e antipatrioti. A proposito. Si dice che Dan = «socialpatriota» *tedesco*, cioè germanofilo, cioè *per Kautsky*. È forse vero? Ha tutta l'aria di esserlo. È curioso che nel CO[184] la scissione segua una linea *borghese*: francofili (Plekhanov + Alexinski + Maslov + *Nascia Zarià*) e germanofili (Bund + Axelrod + Dan??, ecc.).

Se non otterrete denaro dagli svedesi, scrivete; vi manderemo 100 franchi. Riflettete bene dov'è meglio (cioè più utile per la causa e più sicuro per voi: questo è molto importante; voi dovete riguardarvi!!) rimanere in attesa, a Londra o in Norvegia, ecc. Organizzare il trasporto di materiale, sia pure poco a poco, è arcimportante. Con i plekhanoviani, che tra due-tre settimane saranno da voi, dovreste vedervi e mettervi d'accordo su tutto ciò.

Una forte stretta di mano. Vi auguro salute e tante buone cose.

Vostro *Lenin*

Scritta l'11 febbraio 1915.
Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

87. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

Cara compagna,

grazie assai per tutte le vostre premure e per l'aiuto di cui parlate nell'ultima lettera.

I vostri articoli nel *Nasce Slovo* e per il *Kommunist* sugli affari scandinavi fanno sorgere in me questa domanda:

Si può lodare e trovare giusta la posizione dei socialdemocratici scandinavi di sinistra, i quali negano l'armamento del popolo? Di ciò discutevo con Höglund nel 1910 e gli dimostravo che questo non è estremismo, non è spirito rivoluzionario, ma semplicemente filisteismo da piccoli borghesi di provincia[185]. Si sono rifugiati quasi fino al polo nord, nei loro piccoli Stati, questi piccoli borghesi scandinavi, e si vantano che puoi galoppare tre anni, ma non li raggiungi! Come si può ammettere che una classe rivoluzionaria alla vigilia di una rivoluzione sociale sia *contro* l'armamento del popolo? Questa non è lotta contro il militarismo, ma aspirazione pusillanime ad appartarsi dai grandi problemi del mondo capitalistico. Come si può « riconoscere » la lotta di classe senza capire che è inevitabile che in dati momenti essa si trasformi in guerra civile?

Mi sembra che bisognerebbe raccogliere del materiale su questo punto e prendere decisamente posizione *contro* nel *Kommunist*, mentre per illuminare gli scandinavi voi provvedereste poi a pubblicare la cosa in svedese, ecc.

Desidererei conoscere un po' più particolareggiatamente la vostra opinione in merito.

Bruce Glasier secondo me è un collaboratore che non va: sebbene in lui vi sia una vena proletaria, egli è tuttavia un insopportabile opportunista. È ben difficile procedere insieme con lui: dopo due giorni scoppierà a piangere e dirà che « l'hanno tirato per i capelli », che egli non vuole e non riconosce niente di simile.

Avete visto il libro di David e il suo giudizio sul nostro manifesto[186]?

C'è nei paesi scandinavi del materiale sulla lotta tra *le due correnti* circa l'atteggiamento verso la guerra? Non si potrebbe raccogliere del materiale preciso (giudizi, apprezzamenti, risoluzioni) con un preciso raffronto dei *fatti* relativi alla tendenza delle due correnti? Confermano i fatti (secondo me, sì) che gli opportunisti — presi come *corrente* — sono, in generale, più sciovinisti dei socialdemocratici rivoluzionari? Che ne pensate? Non si potrebbe raccogliere ed elaborare tale materiale per il *Kommunist*?

Una stretta di mano e auguri di ogni bene.

N. Lenin

P. S. Chi è questo Shaw-Desmond che ha tenuto una conferenza nei paesi scandinavi? Non è in inglese la sua relazione? E un rivoluzionario cosciente oppure *à la* Hervé?

Scritta nella primavera del 1915.
Spedita a Cristiania da Berna.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

88. A WIJNKOOP

Stimato compagno,

Kautsky e C., ossia la banderuola (*Drehscheibe*), vogliono ora, mediante frasi di sinistra e un abbandono puramente verbale della «politica del 4 agosto», «soffocare» l'incipiente fermento rivoluzionario. Noi ora siamo per la pace, diranno questi signori insieme a Renaudel e C., cercando di accontentare con questo le masse rivoluzionarie.

Si parla di una conferenza di elementi di sinistra, ed è *più che probabile* che i luridi arnesi tipo Bernstein-Kautsky sfrutteranno questa conferenza per ingannare di nuovo le masse mediante un «radicalismo passivo».

È possibilissimo che gli accorti uomini di Stato di *entrambi* i *gruppi belligeranti* adesso non abbiano *niente* in contrario a che con un idiota «programma di pace» venga soffocato l'incipiente fermento rivoluzionario.

Non so se già adesso i sinistri tedeschi siano abbastanza forti da sventare la manovra di questi «radicali» passivi (e ipocriti). Ma voi e noi siamo dei *partiti indipendenti*. Dobbiamo fare qualcosa: elaborare il programma della rivoluzione, smascherare la parola d'ordine idiota e ipocrita della pace, denunciarla, confutarla, parlare con gli operai apertamente, per dire la *verità* (senza i vili sotterfugi diplomatici delle autorità della II Internazionale). E la verità è questa: o appoggiare l'incipiente fermento rivoluzionario e alimentarlo (per questo occorre la parola d'ordine della rivoluzione, della guerra civile, dell'organizzazione clandestina, ecc.)

o soffocarlo (per questo occorre la parola d'ordine della pace, la « condanna » delle « annessioni », forse anche il disarmo, ecc.).

La storia dimostrerà che avevamo ragione noi, cioè in generale i rivoluzionari, non necessariamente *A* o *B*.

Vorrei sapere se voi (il vostro partito) siete in grado di inviare un vostro rappresentante (che conosca *una* delle tre lingue principali). Inoltre, ritenete voi possibile che tutti e due i nostri *partiti* propongano ufficialmente (per iscritto oppure verbalmente; meglio: *e verbalmente*) una dichiarazione (o risoluzione) comune?

Se si tratta *soltanto* di difficoltà finanziarie, fateci sapere esattamente quanto occorre: forse potremo aiutarvi.

I migliori saluti.

Vostro *N. Lenin*

Mio indirizzo:
Wl. Uljanow, Hotel Marienthal in *Sörenberg* (Kanton Luzern). Schweiz.

Scritta nel giugno 1915.
Spedita a Zwolle (Olanda).

Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1949
nella Pravda, *n. 21.*

89. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

Cara compagna,

la questione della conferenza dei « sinistri » va avanti. C'è già stata una prima *Vorkonferenz*[137], ed è *alle porte* una seconda decisiva. È quanto mai importante fare in modo che vi intervengano gli svedesi (*Höglund*) e i norvegesi di sinistra.

Abbiate la bontà di scrivermi 1) se siete d'accordo con me (o col CC) e, nel caso contrario, in che cosa non lo siete, e 2) se cercherete di far partecipare gli scandinavi « di sinistra ».

Ad 1. La nostra posizione la conoscete dal *Sozial-Demokrat*. Nelle cose russe noi *non* saremo per l'unità col gruppo di Ckheidze (come vorrebbero e Trotski, e il CO, e Plekhanov e C.: cfr.

La guerra[138]), poichè questo significherebbe coprire e difendere il *Nasce Dielo*. Nelle cose internazionali noi *non* saremo per il riavvicinamento con Haase-Bernstein-Kautsky (poichè essi *in realtà* vogliono l'unità con i Südekum e che si faccia da paravento a costoro, vogliono sbrigarsela con frasi di sinistra e non cambiare nulla nel vecchio putrido partito). Noi non possiamo essere per la *parola d'ordine* della pace, poichè la consideriamo arciconfusa, pacifista, piccolo-borghese, di aiuto ai governi (i quali ora vogliono, ma con una sola mano, essere « per la pace », al fine di cavarsi d'impiccio) e di ostacolo alla lotta rivoluzionaria.

Secondo noi, gli elementi di sinistra debbono prendere posizione con una dichiarazione *ideologica* comune che contenga: 1) imprescindibilmente la condanna dei socialsciovinisti e degli opportunisti; 2) un programma di azioni rivoluzionarie (specificare se guerra civile o azioni rivoluzionarie di massa non è poi così importante); 3) una presa di posizione contro la parola d'ordine della « difesa della patria », ecc. La dichiarazione ideologica dei « sinistri » a nome di diversi paesi avrebbe un'importanza *gigantesca* (certo, non nello spirito banale della Zetkin, che essa ha imposto alla conferenza femminile di Berna: la Zetkin *ha eluso* la questione della condanna del socialsciovinismo!! Per il suo desiderio di « pace » con i Südekum + Kautsky??[139]).

Se non siete d'accordo con questa tattica, scrivetemi subito due righe.

Se siete d'accordo, mettetevi a tradurre in svedese e norvegese 1) il manifesto del CC (n. 33 del *Sozial-Demokrat*)[140] e 2) le risoluzioni di Berna (n. 40 del *Sozial-Demokrat*)[141], e prendete contatto con Höglund per sapere se essi acconsentono a preparare su questa base (sui particolari naturalmente non ci divideremo) una dichiarazione (o risoluzione) *comune*. Affrettarsi è *quanto mai* necessario.

Dunque, aspetto risposta.

Tanti saluti. Vostro *Lenin*

Scritta nel luglio 1915.
Spedita a Cristiania da Sœrenberg.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

90. A WIJNKOOP

Stimato compagno Wijnkoop,

l'iniziativa della quale ci occupiamo ora — progetto di una dichiarazione internazionale dei principi della sinistra marxista — è talmente importante che non abbiamo il diritto di menarla per le lunghe, ma dobbiamo condurla felicemente a termine e, inoltre, al più presto possibile. Il fatto che noi ritardiamo rappresenta un grande pericolo!

L'articolo di A. P. sulla *Berner Tagwacht* (24 luglio) intorno al congresso del Partito socialdemocratico olandese è molto importante ai fini della nostra comprensione reciproca. Saluto con grande gioia la posizione assunta da voi, Gorter e Ravestyn sulla questione della milizia popolare (questo si trova anche nel nostro programma). Una classe sfruttata che non *aspirasse* ad avere armi, a saperle maneggiare e a conoscere l'arte militare, sarebbe una classe di servi. Quelli che propugnano il disarmo contrapponendolo alla milizia popolare (siffatti « sinistri » esistono anche in Scandinavia: ne discutevo con Höglund nel 1910) fanno proprio l'atteggiamento dei piccoli borghesi, dei pacifisti, degli opportunisti dei piccoli Stati. Per noi invece dev'essere decisivo il punto di vista dei *grandi Stati* e della *lotta rivoluzionaria* (cioè *anche della guerra civile*). Gli anarchici possono essere, dal punto di vista della rivoluzione sociale (considerata fuori del tempo e dello spazio), contrari alla milizia popolare. Ma il nostro compito *più importante* consiste ora appunto nel tracciare una netta linea di confine tra la sinistra marxista, da una parte, e gli opportunisti (e i kautskiani) e gli anarchici, dall'altra.

Un punto dell'articolo di A. P. mi ha però addirittura indignato, e precisamente dove si dice che la dichiarazione di principio della signora Roland-Holst « corrisponde perfettamente al punto di vista del Partito socialdemocratico »!!

Da questa dichiarazione di principio, nella forma in cui figura nella *Berner Tagwacht* e nella *Internationale Korrespondenz*, vedo che *in nessun caso noi* potremo solidarizzare con la signora Roland-Holst. Questa, a mio avviso, è il Kautsky olandese o il Trotski olandese. Costoro *in linea di principio* « non sono assolutamente d'accordo » con gli opportunisti, ma *in pratica*, in tutte le questioni più importanti, *sono d'accordo*!! La signora Roland-Holst respinge il principio della difesa della patria, cioè respinge il socialsciovinismo. Questo va bene. *Ma essa non respinge l'opportunismo*!! Nella interminabile dichiarazione neanche una parola contro l'opportunismo! Neanche una parola precisa, non ambigua, sui mezzi di lotta *rivoluzionari* (in compenso tanto più frasi sull'« idealismo », sullo spirito di abnegazione, ecc., frasi che ben volentieri può sottoscrivere ogni vigliacco, compresi Troelstra e Kautsky)! Neanche una parola sulla *rottura* con gli opportunisti! Parola d'ordine della « pace » completamente *à la* Kautsky! Invece di dire questo (e in perfetta coerenza col punto di vista della « dichiarazione di principio » senza principi della signora Roland-Holst) il consiglio di collaborare col Partito socialdemocratico *e* col Partito operaio socialdemocratico!! Il che significa: unità con gli opportunisti.

In tutto e per tutto come il nostro signor Trotski: « in linea di principio *decisamente* contro la difesa della patria », in pratica *per* l'unità con il gruppo di Ckheidze nella Duma russa (cioè con gli avversari del nostro gruppo deportato in Siberia, con i *migliori amici* dei socialsciovinisti russi).

No, no. Mai e poi mai noi saremo in linea di principio d'accordo con la dichiarazione della signora Roland-Holst. Questo è internazionalismo del tutto avventato, meramente platonico e ipocrita. Nient'altro che tattica delle mezze misure. Questo può servire (politicamente parlando) solo a formare un'« ala sinistra » (cioè una « minoranza innocua », un « ornamento marxista decorativo ») nei vecchi partiti di lacchè, partiti vili e imputriditi (nei partiti operai liberali).

Noi non chiediamo, naturalmente, l'*immediata* scissione di questo o quel partito, per esempio in Svezia, Germania, Francia. È molto probabile che un po' più tardi il momento per fare ciò sia (per esempio in Germania) più propizio. Ma *in linea di principio* dobbiamo assolutamente chiedere una completa rottura con l'opportunismo. La lotta del nostro partito (e del movimento operaio in Europa in generale) dev'essere interamente diretta contro l'opportunismo. Questo non è una corrente, una tendenza; questo (l'opportunismo) è diventato oggi uno strumento organizzato della borghesia in seno al movimento operaio. E inoltre: i problemi della lotta rivoluzionaria (tattica, mezzi, propaganda nell'esercito, fraternizzazione nelle trincee, *ecc.*) debbono assolutamente essere esaminati *punto per punto*, discussi, meditati, controllati, spiegati alle masse nella stampa illegale. Senza di questo, ogni « riconoscimento » della rivoluzione rimane soltanto una frase. Noi e i radicali parolai (in olandese: « passivi ») percorriamo strade diverse.

Spero, caro compagno Wijnkoop, che non vi offenderete con me per queste osservazioni. Dobbiamo pur metterci d'accordo come si conviene per condurre assieme una *dura* lotta.

Per favore, mostrate questa lettera al compagno Pannekoek e agli altri amici olandesi.

Vostro *N. Lenin*

P.S. Presto vi manderò la risoluzione ufficiale del nostro partito (*1913*) sulla questione del diritto di tutte le nazioni all'autodecisione[142]. Noi siamo *per questo*. Adesso, nella lotta contro i socialsciovinisti, più che mai dobbiamo essere per questo.

Scritta nel luglio 1915.
Spedita a Zwolle da Sœrenberg.

Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1949
nella Pravda, *n. 21.*

91. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

Cara A. M.,

il denaro ve lo mandiamo domani. Grazie assai per le notizie dalla Russia. In linea di massima non abbiamo niente in contrario all'intesa; speriamo che sarete quanto mai cauta.

Quanto all'armamento del popolo *versus** il disarmo, mi sembra tuttavia che non possiamo cambiare il programma[143]. Se i discorsi sulla lotta di classe non sono frasi di ispirazione liberale

---

* in relazione (*N. d. R.*).

(quali sono diventati negli opportunisti, in Kautsky e Plekhanov), che cosa si può allora obiettare contro un fatto della storia: la trasformazione di questa lotta, in determinate condizioni, in guerra civile? Come può, inoltre, una classe oppressa essere in generale contraria all'armamento del popolo?

Negare questo significa cadere in un atteggiamento semianarchico nei riguardi dell'imperialismo: questo fenomeno, secondo me, si osserva in alcuni elementi di sinistra anche da noi. Se c'è l'imperialismo, dicono, non servono a nulla nè l'autodecisione delle nazioni, nè l'armamento del popolo! Questo è un errore formidabile. Appunto per la rivoluzione socialista contro l'imperialismo sono necessarie e l'una e l'altra cosa.

Sono « attuabili »? Un simile criterio è sbagliato. Senza la rivoluzione quasi tutto il programma minimo non è attuabile. L'attuabilità, con tale impostazione, ci porterebbe sulla strada della piccola borghesia.

Mi sembra che questa questione (come del resto oggi *tutte* le questioni della tattica socialdemocratica) si possa porre *solo* mettendola in rapporto con l'apprezzamento (e tenendo conto) dell'opportunismo. Ed è chiaro che il « disarmo », come parola d'ordine tattica, è opportunismo. Il provinciale inoltre puzza di piccolo Stato, di tendenza ad appartarsi dalla lotta, di povertà di vedute: « la cosa non mi riguarda »...

Inviamo il progetto (individuale) di dichiarazione degli internazionalisti di sinistra[144]. Preghiamo vivamente di tradurlo e comunicarlo alla sinistra della Svezia e della Norvegia, allo scopo di promuovere *attivamente* una *Verständigung* * con loro. Mandate le vostre osservazioni, *resp.* ** al controprogetto, e *fate fare* la stessa cosa alla sinistra della Scandinavia.

Beste Grüsse ***!

Vostro *Lenin*

Scritta nell'estate del 1915.
Spedita a Cristiania da Sœrenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

* intesa (*N. d. R.*).
** *respective*: riguardo (*N. d. R.*).
*** I migliori saluti (*N. d. R.*).

92. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

Cara A. M.,

siamo stati molto lieti della dichiarazione dei norvegesi e del vostro interessamento per gli svedesi. Una dichiarazione internazionale comune dei marxisti *di sinistra* avrebbe una importanza formidabile! (L'essenziale e, per ora, l'unica cosa possibile è una dichiarazione di principio).

La Roland-Holst, come pure Rakovski (avete visto il suo opuscolo francese?), come pure Trotski, secondo me sono *tutti* dei dannosissimi « kautskiani », nel senso che tutti, sotto diverse forme, sono per l'unità con gli opportunisti, tutti, sotto diverse forme, *abbelliscono* l'opportunismo, tutti praticano (in modi diversi) l'eclettismo invece del marxismo rivoluzionario.

La vostra critica al progetto di dichiarazione, secondo me, non prova (se non sbaglio) che tra noi vi siano serie divergenze. Credo sia teoricamente errato e nocivo nella pratica *non* distinguere i tipi di guerre. Noi non possiamo essere contrari alle guerre di liberazione nazionale. Voi citate un esempio: quello della Serbia. Ma se i serbi fossero *soli* contro l'Austria, non saremmo forse *per* i serbi?

Il nodo della questione adesso sta nella lotta *tra* le grandi potenze per la spartizione delle colonie e la sottomissione delle piccole potenze.

Una guerra dell'India, della Persia, della Cina, ecc. contro l'Inghilterra o la Russia? Forse che non saremmo *per* l'India contro l'Inghilterra, ecc.? Chiamare *questo* « guerra civile » è inesatto; è una cosa evidentemente stiracchiata. È quanto mai nocivo estendere il concetto di guerra civile fino all'esagerazione, poichè questo significa voler *celare* il nocciolo della questione: la guerra degli operai salariati contro i capitalisti di un *dato* Stato.

E gli scandinavi, evidentemente, cadono appunto nel pacifismo piccolo-borghese (e provinciale, *kleinstaatisch* *), quando negano la « guerra » in generale. Questo non è da marxisti. Contro questo bisogna combattere, come pure contro il loro ripudio della milizia.

---

* caratteristico dei piccoli Stati (*N. d. R.*).

Ancora una volta saluti e rallegramenti per la dichiarazione norvegese!

Vostro *Lenin*

Scritta nell'estate del 1915.
Spedita a Cristiania da Sœrenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

93. A SCLIAPNIKOV

23. VIII. 1915

Caro Alexandr,

riguardo al vostro progetto di viaggio, esito molto a dare da lontano un consiglio reciso[145]. Le nostre cose finanziarie vi sono note: Nadiezda Konstantinovna vi ha scritto particolareggiatamente (oltre al denaro già inviato sono stati promessi 600 franchi entro il 10 ottobre + 400 franchi fra un mese. Totale 1000 franchi. Di più, *per ora*, non si può sperare).

Da una parte, è necessario essere arciprudenti. Avete i documenti perfettamente in regola? E tutto il resto?

Dall'altra parte, proprio adesso sarebbe assolutamente utile per la causa che una persona perfettamente informata e indipendente facesse il giro di due o tre centri, stringesse dei legami, stabilisse dei contatti, e ritornasse *immediatamente* in Svezia per passare a noi tutti questi collegamenti e discutere sul da farsi. Questo sarebbe arcimportante.

Il n. 1 del *Kommunist* uscirà tra otto-dieci giorni; poi, dopo altrettanti, il n. 2 (oppure il n. 1-2 insieme). Il n. 44 dell'organo centrale uscirà tra un giorno o due. L'opuscolo sulla guerra *con tutti i documenti* uscirà tra due settimane[146]. È già in composizione.

Gli avvenimenti della Russia hanno confermato in pieno la nostra posizione, posizione che gli sciocchi socialpatrioti (da Alexinski a Ckheidze) hanno battezzato disfattismo. I fatti hanno dimostrato che avevamo ragione!! I rovesci militari contribuiscono a scuotere lo zarismo e facilitano l'alleanza degli operai rivoluzionari della Russia e degli altri paesi. Dicono: che cosa farete, « voi » rivoluzionari, se sconfiggerete lo zarismo? Rispondo: 1) la nostra vittoria renderà cento volte più intenso il movimento dei « sinistri » in Germania: 2) se « noi » sconfiggessimo completamente lo zarismo, proporremmo la pace a condizioni democratiche a tutti i belligeranti, e in caso di rifiuto condurremmo una guerra *rivoluzionaria*.

È chiaro che lo strato avanzato degli operai pravdisti, questo baluardo del nostro partito, si è salvato, nonostante i tremendi vuoti apportati nelle sue file. Sarebbe estremamente importante che i gruppi dirigenti si riunissero in due o tre centri (*in modo arciclandestino*), si collegassero con noi, ricostituissero l'Ufficio del CC (a Pietroburgo già ne esiste uno, mi sembra) e addirittura il CC in Russia; che si collegassero con noi saldamente (*se necessario* bisogna far venire per questo una o due persone in Svezia); noi vi manderemo fogli e manifestini, ecc. L'essenziale è di stabilire rapporti solidi, permanenti.

Ckheidze e C., è chiaro, tergiversano: essi sono amici fedeli del *Nasce Dielo*; Alexinski è contento di loro (spero che avrete visto *La guerra*: Plekhanov + Alexinski + C. Che vergogna!!), e loro intanto « giocano » all'estremismo per mezzo di Trotski!! Credo che non riusciranno a farla ai pravdisti coscienti!

Fatemi sapere che cosa decidete! Saluti.

Vostro *Lenin*

P. S. Vorrà A. Kollontai aiutarci a pubblicare in America una edizione inglese del nostro opuscolo?

Spedita a Stoccolma da Sœrenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

94. A RADEK

Caro compagno Radek,

qui accluso il vostro schema[147]. Neanche una parola sul socialsciovinismo e (=) opportunismo, nè sulla lotta contro di essi!! Perchè abbellire così il male e nascondere alle masse operaie il loro principale nemico in seno ai partiti socialdemocratici?

Insisterete voi in modo perentorio nell'esigere che non si dica apertamente neanche una parola sulla lotta implacabile contro l'opportunismo?

Spero di *poter giungere un paio di giorni prima* (cioè il 2 o 3 settembre) se mi comunicherete che verranno anche i tedeschi (altrimenti verrà soltanto Zinoviev).

(Il vostro schema è troppo «accademico», non è un appello combattivo, un manifesto combattivo).

Manderete il vostro schema a Wijnkoop? *Chiederete* che essi (gli olandesi) vengano?

Per favore, inviatemi immediatamente la traduzione (tedesca) del *mio schema* (di cui avete scritto a Wijnkoop) e la traduzione della nostra risoluzione del 1913 (questione nazionale). Dunque, *due cose.*

Dobbiamo fare *ogni* sforzo possibile per far uscire il nostro opuscolo (in tedesco) prima del 5 settembre. Scrivo oggi a Kasparov perchè vi aiuti e trovi un altro traduttore (a Berna c'è il compagno Kinkel). Potete voi (e Kasparov) lavorare «a ritmo serrato» e tradurre questo opuscolo nel giro di una settimana? E la stampa? Si può stampare in tre o quattro giorni? Dobbiamo compiere *ogni* possibile sforzo per farcela!

Vi prego di rispondere immediatamente.

Vostro *N. Lenin*

Scritta verso la fine dell'agosto 1915.
Spedita a Berna da Sœrenberg.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

95. A SCLIAPNIKOV

Für Alexander

Caro amico,

cercate di vedere Belienin e comunicategli, per favore, che è stato cooptato membro del Comitato centrale del POSDR. Voi capite, certamente, che in questa faccenda bisogna mantenere il massimo della clandestinità e che dovete « dimenticare » tutto ciò dopo averlo comunicato a Belienin (non gli scrivo direttamente per ragioni comprensibili). La sua funzione in questo viaggio è molto importante: Trotski e tutta la compagnia dei servi dell'opportunismo all'estero stanno facendo ogni sforzo per « mascherare » i dissensi e « salvare » l'opportunismo della *Nascia Zarià* mediante la riabilitazione ed esaltazione del gruppo di Ckheidze (= amici fedelissimi della *Nascia Zarià*). Bisogna creare in Russia dei gruppi (composti di vecchi operai pravdisti, esperti, intelligenti, che abbiano *perfettamente* capito la questione della guerra) e chiamare i migliori di questi operai (due o tre) a far parte del CC. Se ci saranno difficoltà o sorgeranno dubbi, limitarsi a creare collegi *analoghi* (ad esempio un « gruppo » o « comitato dirigente operaio panrusso », ecc.; non è la denominazione che conta, naturalmente).

Le vostre relazioni e la conoscenza di vecchi ed esperti operai vi aiuteranno a consigliare Belienin, il quale naturalmente si comporterà al riguardo con la massima serietà e circospezione. Ma la cosa più importante è che egli ora si risparmi, limitandosi a una *breve* capatina e portando *tutti i collegamenti*.

I migliori saluti! Assicuratemi subito della ricezione di questa lettera.

Vostro *Lenin*

P.S. L'opuscolo uscirà prima di quanto pensassi. Ho ricevuto già una parte delle bozze. Probabilmente tra una settimana o una settimana e mezza avremo tanto l'opuscolo quanto il n. 1-2 del *Kommunist*.

Ora *saranno* all'estero tre membri del CC. In Russia ci sono parecchi candidati (operai) e membri del CC arrestati (anch'essi operai, capi pravdisti).

P. S. Domani riceverete una lettera più particolareggiata da Nadiezda Konstantinovna. Leggetela molto attentamente.

Scritta ai primi del settembre 1915.
Spedita a Stoccolma da Sœrenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

96. A SCLIAPNIKOV

10. x. 1915

Caro amico,

domani qui da noi usciranno insieme due numeri dell'organo centrale: il 45-46 (dedicato alla Conferenza di Zimmerwald) e il n. 47, contenente notizie dalla Russia e le « tesi » sulla tattica[148]. Queste tesi contengono in parte le risposte alle questioni trattate da noi nella nostra corrispondenza e da voi nei colloqui con N. I., ecc. Aspetto le vostre osservazioni.

Avete ricevuto il testo *russo* dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra*?

(Tra parentesi: A. M. ha mandato una critica del testo tedesco, e le ho risposto in America con una lettera particolareggiata. Se vi interessa, chiedetele di mandarvela. Riguardo al suo manifestino, le ho scritto a Bergen, chiedendo il permesso di apportare delle correzioni. Nessuna risposta. Temo che bisognerà scrivere in America, e questo determinerà un grande ritardo).

Le notizie dalla Russia attestano che lo spirito e il movimento rivoluzionario si sviluppano, benchè ciò evidentemente non sia ancora l'inizio della rivoluzione.

La cosa più importante per noi in questo momento è di stabilire collegamenti e renderli regolari (ciò si può ottenere benissimo a mezzo della corrispondenza; vedete se si può spedire dentro una rilegatura sottile una copia di ogni numero del giornale e dei volantini). Speriamo che Belienin riesca a organizzare la cosa. Senza di ciò non si può pensare ad un lavoro organico.

Considerate con particolare attenzione la tesi sul Soviet dei deputati operai. Bisogna andare cauti in questa cosa: possono anche arrestare altri due o trecento capi!!! Se non è posta in legame con l'insurrezione, la « forza » del Soviet dei deputati operai è un'« *illusione* ». Non bisogna abbandonarvisi.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Non si potrebbe organizzare una corrispondenza con mezzi chimici per far arrivare rapidamente a Pietroburgo sia gli articoli per il giornale sia le « 11 tesi »? Pensateci bene!

Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

97. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

9. XI. 1915

Cara A. M.,

solo ieri abbiamo ricevuto la vostra lettera del 18 ottobre da Milwaukee. È incredibile la lentezza con cui viaggiano le lettere! Voi finora non avete ancora ricevuto la mia (e i nn. 45-46 e 47 del *Sozial-Demokrat*) a proposito di Zimmerwald e con tutte le risposte ai vostri quesiti; tuttavia l'ho scritta più di un mese fa. Cercate se non altro di calcolare dove vi troverete (diciamo tra un mese e mezzo), e dateci indirizzi (per scrivervi) tali che le lettere vi giungano il più vicino possibile.

Riguardo alla *Volkszeitung* di New York, Grimm mi assicurava oggi che quelli sarebbero dei perfetti kautskiani! È così? Credo che il nostro opuscolo *tedesco* potrebbe aiutarvi a individuare la « cittadella » dell'internazionalismo [149]. L'avete questo opuscolo? (ve ne sono state inviate 500 copie).

Noi pubblicheremo qui a giorni (in tedesco, poi, *speriamo*, in francese e, se ce la faremo col denaro, in italiano) un opuscoletto a nome della *sinistra di Zimmerwald*. Sotto questo nome noi vorremmo lanciare e far conoscere il più largamente possibile nel campo internazionale il nostro gruppo di sinistra di Zimmerwald (CC + socialdemocratici polacchi + lettoni + svedesi + norvegesi + un tedesco + uno svizzero) col suo *progetto di risoluzione* e di *manifesto* (stampato sui nn. 45-46 del *Sozial-Demokrat*). L'opuscoletto (di 20-30 mila battute) conterrà questi due documenti e una breve introduzione[160]. Contiamo su di voi per la sua pubblicazione in America *in inglese* (poichè non si può sperare di farlo in Inghilterra: bisogna portarlo là *dall'*America) e, se possibile, in altre lingue. Questo dev'essere il primo passo del *nucleo* dei socialdemocratici *di sinistra* di *tutti* i paesi che hanno dato una *risposta* chiara, precisa, completa, alla domanda: che cosa fare e dove andare. Sarebbe arcimportante riuscire a pubblicare questo opuscolo in America, a diffonderlo il più possibile e ad *allacciare solide relazioni editoriali* (*Charles Kerr* [NB] a Chicago; *Appeal to Reason* nel *Kansas, ecc.*) perchè in generale per noi è arcimportante esordire in diverse lingue (voi potreste far *molto* a questo riguardo).

Provate a stringere rapporti con questi editori, sia pure per lettera se non andrete nel Kansas. Il loro giornaletto è a volte discreto. Fate senz'altro un sondaggio presso di loro con la nostra risoluzione della « sinistra di Zimmerwald ». Ma chi è *Eugene Debs*? Scrive a volte in tono rivoluzionario. O è anche lui uno straccio *à la* Kautsky?

Fate sapere *quando* sarete *di nuovo* a New York e per *quanti* giorni. Cercate di vedere *dappertutto* (anche per cinque minuti) i *bolscevichi* locali, di ricordarci a loro e di *collegarli con noi*.

Riguardo al denaro ho rilevato con dispiacere dalla vostra lettera che finora non siete riuscita a raccogliere nulla per il CC. Forse questo « manifesto dei sinistri » vi verrà in aiuto...

Che Hillquit sarebbe stato per Kautsky e anzi *più a destra* di lui non ne dubitavo, poichè l'avevo visto a Stoccarda (1907) e *avevo sentito* come, *dopo* tale incontro, difendeva il divieto d'importazione dei gialli in America (« internazionalista »)...

Lo stesso Manifesto di Zimmerwald *non è soddisfacente*: Kautsky & C. sono pronti a sottomettervisi ad una *condizione*: « neppure un passo oltre ». Noi *non* acconsentiremo, poichè si tratta di *pura ipocrisia*. Dunque, se in America c'è gente che ha paura *persino* del Manifesto di Zimmerwald, infischiatevene e scegliete soltanto quelli che sono *più a sinistra del Manifesto di Zimmerwald*.

Una forte stretta di mano e auguri di ogni successo.

Vostro *Lenin*

(Ulianow. Seidenweg. 4-a. III. Bern)

Spedita a New York.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

98. A GORKI

11. I. 1916

Stimatissimo Alexei Maximovic,

vi invio all'indirizzo della *Lietopis* — ma non per la *Lietopis*, bensì per la casa editrice — il manoscritto di un opuscolo con preghiera di pubblicarlo[151].

Ho cercato di esporre nella forma più popolare possibile i nuovi dati sull'America, i quali, ne sono convinto, sono particolarmente adatti per popolarizzare il marxismo e dimostrarne la fondatezza sulla base dei fatti. Spero di essere riuscito a esporre questi importanti dati in modo chiaro e accessibile ai nuovi strati di lettori, che in Russia si moltiplicano ed hanno bisogno di essere illuminati sull'evoluzione economica del mondo.

Vorrei continuare questo lavoro e in seguito pubblicarne anche una seconda parte: sulla Germania.

Sto lavorando attorno all'opuscolo sull'imperialismo[152].

A causa delle condizioni di guerra ho estremo bisogno di guadagnare e perciò vi pregherei, se è possibile e non vi procura troppo disturbo, di affrettare la pubblicazione dell'opuscolo.

Con stima.

V. Ilin

Indirizzo. Mr. Wl. Oulianoff. Seidenweg. *4-a Berne* (Suisse).

Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

99. A SCLIAPNIKOV

Caro amico,

a proposito della vostra lettera e dell'accenno che essa contiene al consueto rimprovero circa la mia « intransigenza », desidero discorrere con voi un po' più ampiamente.

Quanto a James, debbo dirvi che egli non ha mai saputo orientarsi in politica, è stato sempre contrario alla scissione. Brava persona questo James, ma *su questi temi* i suoi giudizi sono profondamente errati.

Da noi in Russia (e ora anche nella nuova Internazionale) la questione della scissione è *fondamentale*. Ogni condiscendenza *qui* sarebbe delittuosa. So bene quanta brava gente (James, Galiorka, gli « amici » intellettuali di Pietroburgo) era *contraria* alla scissione del gruppo alla Duma. Tutti costoro avevano mille volte torto. La scissione era indispensabile. La scissione da *Ckheidze e C.*, anche adesso, è *assolutamente* necessaria. Tutti quelli che esitano a questo riguardo sono *nemici* del proletariato, con loro ci vuole *in*transigenza.

E chi sono questi esitanti? Non solo Trotski e C., ma anche *Iuri* + Ievgh. B. (costoro fin dall'estate « fecero delle scene » per via di Ckheidze!!). Poi i *polacchi* (l'opposizione). Nella loro *Gazeta Robotnicza*, n. 25, c'è la loro risoluzione: di nuovo *per le tergiversazioni*, come a Bruxelles il 3-16 luglio 1914[168].

Con tutti costoro l'*in*transigenza è un dovere.

Radek è il migliore in mezzo a loro; lavorare *insieme* con lui era utile (fra l'altro anche per la sinistra di Zimmerwald) e abbiamo lavorato. Ma anche *Radek esita*. E la nostra tattica qui è *bilaterale* (Iuri + Nik. Iv. non hanno voluto o saputo capirlo *in nessun modo*): da una parte *aiutare* Radek ad andare a sinistra, a *unire* tutti quelli che è possibile unire per la sinistra di Zimmerwald; dall'altra non ammettere la *benchè minima* esitazione *sull'essenziale*.

L'essenziale è la scissione dal Comitato di organizzazione, da Ckheidze e C.

I polacchi *esitano e, dopo* il n. 1 del *Kommunist*, hanno pubblicato la più infame delle risoluzioni.

Conclusione?

Tenersi la testata del *Kommunist* e *aprire la porta alle beghe e ai tentennamenti*: lettere alla redazione (di Radek, Bronski, magari anche di Pannekoek e altri), lagnanze, querimonie, pettegolezzi ecc.?

A nessun costo.

Questo nuoce alla causa.

Questo significa aiutare i mascalzoni del Comitato di organizzazione, Ckheidze e C.

A nessun costo.

Il *Kommunist* è stato un blocco temporaneo per il conseguimento di un determinato scopo. Lo scopo è stato raggiunto: la rivista è uscita, il ravvicinamento (*allora, prima* di Zimmerwald, questo era possibile) è stato ottenuto. Adesso bisogna battere un'*altra* strada, andare oltre.

Il *Kommunist* è divenuto *dannoso*. Bisogna *sopprimerlo* e sostituirlo con un'*altra* testata: *Sbornik Sozial-Demokrata* (a cura della *redazione del «Sozial-Demokrat»*)[164].

Soltanto così potremo evitare le beghe, i tentennamenti.

Anche in Russia ci sono delle divergenze? Oh, certo! *Ma non è affar nostro aggravarle.* Si occupino Ckheidze e C., Trotski e C. (è questa la loro «professione») di aggravare il disaccordo; nostro compito è invece quello di applicare la *nostra* linea. I frutti di *questo* lavoro sono evidenti: gli operai di Pietroburgo sono cento volte migliori degli intellettuali di Pietroburgo (persino dei «simpatizzanti»...).

Con «i tre» (Iuri + Ievgh. Bosc + Nik. Iv.) avevamo dovuto venire a concessioni *temporanee*, perchè *allora* non c'era altra via per far uscire la rivista (adesso c'è); ma la cosa principale è che allora non avevamo ancora visto *al lavoro* Ievgh. Bosc + Iuri e potevamo sperare che il *lavoro* li avrebbe tirati *su*.

Ma essi sono andati giù.

Anche l'alleanza temporanea va *assolutamente* sciolta. Solo così la *causa* non ne soffrirà. Solo così impareranno *anche loro*.

Noi non siamo affatto contrari alla *discussione*. Siamo contrari a che abbiano il diritto di essere *redattori* coloro che hanno manifestato esitazioni imperdonabili (forse a causa della gioventù? allora aspetteremo: tra un cinque anni forse si raddrizzeranno).

Nik. Iv. è un economista che si applica, e *in questo* noi l'abbiamo sempre sostenuto. Ma 1) crede facilmente alle chiacchiere e 2) in politica è diabolicamente *instabile*.

La guerra lo ha spinto verso idee semianarchiche. Alla conferenza conclusasi con le risoluzioni di Berna (primavera del 1915)[155], presentò delle *tesi* (le ho qui!) che sono il colmo dell'assurdo; una vergogna; semianarchismo.

Lo attaccai aspramente. Iuri e Ievgh. Bosc ascoltarono e rimasero contenti di me perchè non permetto di cadere a sinistra (essi dichiararono allora il loro completo dissenso da N. Iv.).

Passano sei mesi. Nik. Iv. studia economia. *Non* si occupa di politica.

Ed ecco che nella questione dell'autodecisione *egli* ci ammannisce le *stesse* sciocchezze. Ievgh. Bosc + Iuri le sottoscrivono!! (Fatevi dare da N. Iv. le loro « tesi » e la mia risposta a lui).

E dire che si tratta di una questione importante, essenziale, inscindibilmente legata alla questione delle *annessioni*, di una questione della massima attualità.

Non si erano presa la briga di pensare, di leggere, di studiare la questione. Avevano ascoltato due o tre volte Radek (questi ha una vecchia malattia « polacca »: qui aveva fatto della confusione) e *buttarono giù una firma*.

È uno scandalo, una vergogna. Questi non sono dei redattori. Bisogna confutarli, smascherarli, dar loro il tempo di imparare e di pensare, e non affrettarsi ad accontentarli: eccovi i diritti di cui siete investiti voi redattori, dite pure agli operai tutte le vostre sciocchezze!!

Di questo passo *si arriverà* a una polemica sulla stampa; e allora sarò *costretto* a chiamarli « economisti imperialistici », a rivelare la loro completa vacuità, la loro *assoluta* mancanza di serietà e di riflessione. La polemica sulla stampa li allontanerà per *lunghi anni*.

Se invece si sopprime il *Kommunist* adesso, quelli rifletteranno e smetteranno di dire sciocchezze; leggeranno e si persuaderanno. Sotto, amici cari, scrivete, diremo, un *opuscolo* serio, se dichiarate che esistono « dissensi » in politica (della quale finora non vi siete occupati affatto e che non avete studiato), su, scrivetelo! Ci penseranno e *non* lo faranno. E tra qualche mese tutto « sarà passato ».

È stato sempre così. E così sarà.

Nella questione delle annessioni (e dell'autodecisione) la nostra posizione (risoluzione del 1913[166]) è stata confermata *in pieno* dalla guerra. Anche questa questione è diventata attuale. E qui Radek + gli olandesi (Gorter e Pannekoek) si sono evidentemente confusi. Sullo *Sbornik Sozial-Demokrata* non ci stancheremo di spiegare come stanno le cose.

Bisogna seguire questa linea di azione:

1) sopprimere il *Kommunist*;

2) nella pubblicazione della raccolta sugli ebrei[167] essere *il più* possibile indulgenti verso Iuri + Ievgh. Bosc, concedere loro *il più* possibile di diritti e privilegi (il che *qui* non nuoce alla *causa*). Condizioni particolareggiate in un contratto scritto;

3) idem per il loro gruppo del trasporto (fatevi dare da loro il loro statuto e le nostre correzioni al medesimo);

4) faremo uscire lo *Sbornik Sozial-Demokrata* a cura della « redazione del *Sozial-Demokrat* ».

Li chiameremo come collaboratori. Diremo loro: ci sono dei dissensi? Preparate un opuscolo serio! *Ci impegniamo a stamparlo.* (Non lo scriveranno perchè non hanno neanche cominciato a pensare seriamente sulla questione; non se ne sono neanche occupati!!).

Questa sì che sarà una politica *fattiva.*

Ievgh. Bosc è sempre sul punto di partire per la Russia; là potrebbe essere utile; qui *non ha niente da fare,* ma il da fare se lo inventerà.

La conoscete questa *calamità* dell'emigrazione: « inventare » un'occupazione per quelli che stanno all'estero? Terribile calamità.

Per ora ho finito. Raccogliete tutti i documenti e mettetevi al corrente. Ci torneremo su più di una volta.

Vostro *Lenin*

P. S. Accludo copia della mia risposta a N. I. Bukharin sul tema del significato dei nuovi « dissensi ».

Scritta nel marzo 1916.
Spedita a Cristiania da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1929.

100. A ZINOVIEV

21.v.1916

Non intendo trasformare la nostra corrispondenza in uno scambio di colpi di spillo. La questione è seria e, pur avendone già parlato più di una volta, devo ritornarci sopra per forza.

Dopo un lavoro di oltre sei mesi con gli « editori » (di Kiev) e qualche mese di riflessione su tutti i lati di questa esperienza, la redazione dell'organo centrale scrisse loro, nell'inverno del 1915, una lettera che firmaste anche voi. In questa lettera la redazione dell'organo centrale dichiarava di rifiutarsi di partecipare al *Kommunist* a causa di tutta una serie di considerazioni esposte in modo più che circostanziato, che occupavano nella nostra lettera moltissimo posto e conducevano alla conclusione che noi non potevamo assumerci di fronte al partito la responsabilità per simili colleghi di redazione, che il loro atteggiamento verso il lavoro non era un atteggiamento di partito, che la prova temporanea per stabilire un'intesa era da considerarsi fallita.

Decidemmo di pubblicare lo *Sbornik Sozial-Demokrata.*

In seguito si manifestarono in voi delle esitazioni, che portarono al nostro ultimo colloquio a Kienthal. Vi feci una concessione, acconsentendo che si tentasse di ristabilire i rapporti alle seguenti condizioni: 1) contratto della *redazione* dell'organo centrale con gli editori, numero per numero; 2) rinuncia alla loro posizione di gruppo improntata all'« economismo imperialistico » e rinuncia a « giocare » sui dissensi con Radek e altri.

Queste condizioni non furono messe per iscritto, e voi ora le contestate. Ma questa disputa ha perduto ogni importanza dopo che voi *stesso* avete esposto per iscritto, nello schema di lettera ad A., le *vostre* condizioni, e dopo che gli editori *non* hanno accettato *nemmeno queste* condizioni! (voi invece mi avevate assicurato che la cosa era decisa, che essi non avrebbero insistito sulla parità di diritti!).

Sta di fatto, quindi, che se, persino dopo il nostro incontro a Kienthal, si accettasse la vostra « interpretazione », cioè che io ponevo condizioni maggiori delle vostre, anche le *vostre* condizioni, minori, sono tuttavia state respinte dagli editori.

Va da sè che vostro preciso e assoluto dovere, dopo questo, era di attaccare con tutte le forze gli editori, di rompere definitivamente con loro e di adoperarvi in tutti i modi per dimostrare ad Alexandr l'impossibilità di avere rapporti con quei signori, come redattori di una rivista che deve avere una funzione di guida.

Invece di questo voi proponete di arrenderci a loro, di rinunciare ad ogni condizione, di ritirare la lettera della redazione dell'organo centrale da voi stesso sottoscritta! E questo col pretesto che « non bisogna prenderli sul serio »: in effetti voi proponete che *non* si prenda sul serio la *vostra* politica, riducete la lettera della redazione a chissà che cosa, rinnegate voi stesso e date agli editori il *diritto* di trarre la conclusione che la redazione dell'organo centrale ha agito a capriccio!

Qui non si tratta più soltanto di oscillazioni, qui si tratta di quelle oscillazioni alla terza potenza che si trasformano in qualche cosa di molto peggio.

Non mi resta che ripetere per l'ultima volta perchè non entro nel *Kommunist*, perchè considero la mia partecipazione come cosa ostile al partito e nociva, perchè rimango sulla posizione assunta dalla redazione dell'organo centrale con la sua lettera sulla rottura con gli editori.

Con gli editori avevamo concluso una « federazione » temporanea, chiamandola appunto « federazione » e precisando nel modo più esplicito il suo carattere temporaneo « di esperimento ». Quando abbiamo stretto questa alleanza temporanea, gli editori amavano pronunciarsi *contro* i tentennamenti di Bukharin (alla conferenza di Berna nel marzo 1915), e *non c'era* un solo fatto che denotasse il formarsi di questo gruppo a tre (editori + Bukharin) con opinioni particolari.

Ma subito dopo il primo numero della rivista, ecco realizzarsi tra loro tale unione, e quando io, dopo una lunga corrispondenza preliminare, chiamai la loro tendenza « economismo imperialistico » voi mi scriveste che eravate d'accordo. Questo avveniva nel marzo scorso. Con ciò veniva confermata ancora una volta la lettera più che circostanziata della redazione dell'organo centrale scritta nell'inverno.

La situazione del partito — e internazionale — è ora tale che il CC deve continuare ad andare avanti in modo indipendente, *senza legarsi* le mani nè nelle faccende russe nè in quelle internazionali. Questi « editori », che non servono a niente nè come pubblicisti nè come politici (cosa che la redazione dell'organo centrale fu costretta a riconoscere nella lettera dell'inverno), vogliono *legarci* con un accordo sulla *parità di diritti*; noi dovremmo cioè acconsentire a dare parità di diritti a una signora che non ha scritto neppure un rigo e non capisce un bel nulla e a un « giovanotto » che si trova interamente sotto la sua influenza. Essi poi sfrutteranno questa parità di diritti per poter *giocare* sulle nostre divergenze con Radek, con Bukharin, ecc.!

È semplicemente follia accettare a tali condizioni la parità di diritti; significa rovinare tutto il lavoro.

Non è vero che essi vogliono « solo la discussione ». Per la discussione hanno tutte le possibilità. Hanno denaro. È passato quasi un anno. Perchè non scrivono e non pubblicano opuscoli polemici? Perchè non vogliono assumersi la responsabilità *loro stessi*! È chiaro. E appunto in ciò sta la derisione dello spirito di partito, poichè chi dichiara che esistono dei dissensi deve ponderare bene la cosa, pronunciarsi apertamente, assumersi la responsabilità, e non già « giocare » e pretendere che vi sia « parità di diritti » quando il partito neanche conosce la loro posizione (e quando *essi non* hanno una propria posizione).

Che Bukharin incappi ad ogni passo in quelle concezioni che espose per iscritto nel marzo 1915 (alla conferenza) e che voi *pure* avete respinto, è un fatto. Voi avete riconosciuto questo fatto, avendo condiviso nel marzo scorso (un anno dopo) il mio giudizio sull'« economismo imperialistico ».

Concedendo la « parità di diritti » voi date ai tentennamenti di Bukharin parità di diritti di fronte al partito. Voi ci legate le mani e incoraggiate questi tentennamenti. Questa è una politica assurda.

Sapete che Radek, in primo luogo, si è talmente « offeso » (per aver noi insistito sulla pubblicazione delle nostre tesi nella rivista di Pannekoek) che, come voi stesso mi scrivevate nel marzo scorso, non vuol svolgere con voi « nessun lavoro collegiale »! E i dissensi con lui non sono scomparsi; al contrario, voi stesso eravate d'accordo con me che il suo giudizio sull'insurrezione irlandese è una insulsaggine. E voi proponete di dare « parità di diritti » a degli editori che si nascondono dietro Radek, giocando (per 2000 franchi) sui nostri dissensi con lui!! Questa è una politica assurda.

In secondo luogo, Radek è una cosa, e la redazione del suo giornale (*Gazeta Robotnicza*) un'altra. Che pure questo giornale tirasse a giocare (sulla frazione di Ckheidze, su Trotski, ecc.), voi stesso l'avete riconosciuto. Non dimenticate che questo giornale è uscito nel febbraio 1916 e che la lettera del Comitato delle organizzazioni all'estero[124] *contro* di esso venne redatta con la vostra partecipazione. Ebbene, sarebbe una politica seria la nostra se ora, nella nostra rivista di orientamento, accordassimo « parità di diritti » a gente che vuol far carriera « sfruttando » la nostra lotta contro i polacchi, che ci hanno traditi di fronte a Vandervelde e Kautsky il 3-16 luglio 1914??

In terzo luogo, voi sapete che a Kienthal Radek, tra i sinistri, alla conferenza dei sinistri, servendosi di Fröhlich, Robmanscia, ecc., pretendeva di imporci la sua volontà, e ci volle un *ultimatum* per costringerlo a riconoscere l'*indipendenza* del nostro Comitato centrale. Che « giuoco » giocheranno ancora costoro quando sorgerà la questione dell'atteggiamento verso Junius (questione già sorta) o della « separazione meccanica » dai kautskiani, ecc.! Voi *garantite* che non giocheranno nessun giuoco?? Se sì, allora questo equivale da parte vostra a un rinnegamento di tutta la nostra politica. Se no, è assurdo, dopo tutto questo, legarsi le mani nella redazione della nostra rivista di orientamento.

In nessun caso io posso aderire a questa politica assurda. È la mia decisione definitiva. Continuo a pensare che soltanto la pubblicazione dello *Sbornik Sozial-Demokrata* può sbrogliare la faccenda (che voi volete irrimediabilmente imbrogliare). Lo *Sbornik Sozial-Demokrata* raggruppa intorno a noi numerosi militanti utilissimi (Varin, Safarov, i lettoni, ecc.), strappa Bukharin agli editori e lo porta dalla nostra parte, ci dà la possibilità di *guidare* il partito (e la sinistra internazionale) e non già di andare a rimorchio di... madama l'editrice.

Scrivetemi con precisione quale sarà la vostra decisione. Dal lato formale, ora, le cose stanno così: la redazione dell'organo centrale ha rotto col *Kommunist*, e il suo ultimo tentativo (persino le vostre condizioni *minori*) è stato respinto. Ne consegue che bisogna annunciare nella stampa la soppressione del *Kommunist* e l'uscita dello *Sbornik Sozial-Demokrata.*

Una stretta di mano e *salut*!

V.U.

Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

101. A SCLIAPNIKOV

Caro A.,

evidentemente gli inciampi e *tutta una serie* di malintesi nella nostra corrispondenza sono stati provocati dal fatto che non avete ricevuto la nostra seconda lettera inviata a Stoccolma. Altrimenti non posso spiegarmi *come* possiate scrivere che non rispondiamo alle domande. Abbiamo risposto a *tutto* in maniera arcidettagliata; siete *voi* che *non* rispondete. Nadiezda Konstantinovna scrive e riscrive; bisognerà armarsi di pazienza e tornare a ripetere qualcosa per ottenere dei risultati. È necessario intendersi per iscritto.

Riguardo al *Kommunist* mi scrivete che la scissione con Ckheidze non suscita alcun dubbio. In chi? In Bukharin e C.!

Ma io ho pur scritto che questo riguarda non Bukharin e C., bensì *Radek e C.*

Il *Kommunist* è stato un nostro blocco temporaneo con due gruppi o elementi: 1) Bukharin e C.; 2) Radek e C. Fino a quando si poteva marciare con loro, *bisognava* farlo. Adesso *non si può*; e bisogna *temporaneamente* separarsi, o meglio tirarsi da parte.

I polacchi hanno adottato nell'*estate* del 1915 (*dopo* il n. 1-2 del *Kommunist*) e pubblicato *soltanto nel 1916* una risoluzione che mostra di nuovo le loro esitazioni nella questione di Ckheidze. Conviene, *adesso*, dar loro la *possibilità* e il *diritto* (non sono forse collaboratori del *Kommunist*?!) di infilarsi nella rivista e rovinarla con le loro beghe??

Secondo me, non conviene. È molto più utile per la causa assumere un'altra testata (*Sbornik Sozial-Demokrata*) e *attendere* che i polacchi abbiano finito di imparare (o ripieghino verso la Germania) o che la situazione cambi.

Proseguiamo e passiamo a Bukharin e C. Vi manderò immancabilmente (anche se non molto presto, perchè questo dipende dal viaggio a Berna) le « tesi » di Bukharin della *primavera* del 1915. Così potrete vedere di che si tratta in sostanza:

1) Nella primavera del 1915 Bukharin scrive (alla conferenza!) delle tesi nelle quali scivola chiaramente nella *palude*. I giapponesi[150] sono *contro* di lui. (Perciò noi temporaneamente ci comportiamo con la massima indulgenza verso il *Kommunist*, allo scopo di facilitare la *chiarificazione* della cosa: si riuscirà con un atteggiamento « da compagni » a far superare a Bukharin le sue oscillazioni? contribuirà a questo o no I. B., che pure si dice bolscevica?).

2) Nell'estate del 1915 (o verso l'autunno) Bukharin + i *giapponesi* sottoscrivono, ormai in tre, le tesi sull'autodecisione. *Grosso sbaglio*, a nostro avviso, e *ripetizione* degli errori di Bukharin.

3) Al principio del 1916 Bukharin, sulla questione del « programma olandese » (n. 3 del Bollettino della Commissione socialista internazionale) ritorna *di nuovo* alle idee prospettate con le tesi della primavera 1915!!!

Conclusione? Il blocco non è possibile *nemmeno* qui: bisogna *aspettare* che le oscillazioni di Bukharin finiscano. Una rivista che sia l'organo delle oscillazioni polacco-bukhariniane è *dannosa*. Sarebbe nocivo in tale situazione mantenere la vecchia testata e non saperne scegliere un'altra (*Sbornik Sozial-Demokrata*).

La mancanza di spirito di partito, la malafede nella condotta dei giapponesi sta nel fatto che essi vogliono rovesciare *su di noi* la responsabilità delle *loro* oscillazioni. Scusate, amici cari, questo non ve lo permetteremo! Se volete essere col partito, contribuite in parte, con denaro, alla pubblicazione dello *Sbornik Sozial-Demokrata*, dove noi (noi che non oscilliamo) esamineremo da compagni i vostri errori, *senza* nominarvi, *senza dare* ai nemici la possibilità di esultare e gioire malignamente.

Ma, a parte ciò, se avessero preso in seria considerazione l'arciseria questione dei dissensi (all'estero *il n'y a qu'un pas* per arrivare ad una frazione separata!! Credetemi, sono circa vent'anni che osservo questo fenomeno!!), essi avrebbero costretto se stessi a studiare sul dissenso, a riflettere, ad applicarsi (*non* hanno pensato *nè* si sono applicati, ma si sono semplicemente limitati a *spararne di grosse*). Avrebbero potuto esporre compiutamente i *loro* dissensi o in un manoscritto per una cerchia ristretta di compagni dirigenti (i quali avrebbero potuto aiutarli a *non* portare la questione sulla stampa), o in un opuscolo, se *essi* vogliono « farsi pubblicare » (il denaro ce l'hanno).

In tal caso, delle loro « idee » risponderebbero *essi stessi*. Questo è ciò che occorre. Se si vogliono insegnare agli operai nuove verità, si *risponda di esse* e non si scarichi la responsabilità su di noi, non ci si nasconda (noi, dicono, non ne sappiamo nulla; di fronte al partito rispondano Lenin e C. della « discussione », cioè dell'esultanza dei nemici).

No, amici cari!! Questo non vi riuscirà!! Delle *vostre* oscillazioni non sarò *io* a rispondere. Lo *Sbornik Sozial-Demokrata* lo pubblicheremo anche senza il vostro aiuto, signori giapponesi. Vi daremo *un po' di tempo*: pensateci su, cercate di orientarvi, *decidete* infine se volete assumervi la responsabilità di una nuova confusione oppure no. Se volete soltanto « *aizzare* » *noi* contro i polacchi e gli olandesi nella stampa russa, questo *non* ve lo permetteremo.

Ecco la situazione, ecco le mie considerazioni; e ripeto che vi manderò immancabilmente le tesi di primavera di Bukharin, perchè possiate giudicare di tutta la situazione *sulla base di documenti*.

Sull'autodecisione sta scrivendo oggi Nadiezda Konstantinovna. Noi *non* siamo per lo spezzettamento. E la questione delle *annessioni*? Bukharin e C. (come pure Radek, assieme a Rosa Luxemburg e Pannekoek) non hanno pensato che cosa significhi essere «contro le vecchie e le nuove annessioni» (formula data sulla *stampa* da Radek)?? Perchè è *appunto* questa l'«autodecisione delle nazioni», se pure espressa con *altre* parole!

Basta per ora; alla prossima volta.

Vostro *Lenin*

Scritta nel giugno 1916.
Spedita a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1929.

102. A POKROVSKI

2. VII. 1916

Stimato M. N.,

vi spedisco oggi sotto fascia raccomandata il manoscritto[180]. La raccolta del materiale, lo schema e gran parte del lavoro erano già ultimati in conformità con il progetto che mi ordinava cinque fogli di stampa (200 paginette manoscritte); sicchè stringere ancora una volta fino a tre fogli era assolutamente impossibile. Mi dispiacerà moltissimo se non lo pubblicheranno! Non si può allora ottenere almeno che venga pubblicato nella rivista dello stesso editore? Purtroppo la mia corrispondenza con quest'ultimo, non so perchè, si è interrotta... Per quanto riguarda il nome dell'autore, preferirei naturalmente il mio solito pseudonimo. Se c'è qualche difficoltà ne propongo uno nuovo: N. Lenivtsyn. Se volete, prendetene un altro qualsiasi. Quanto alle note, pregherei vivamente di lasciarle; vedrete dal n. 101 che per me sono più che importanti; e poi in Russia leggono anche gli studenti ecc., e per loro le indicazioni bibliografiche sono necessarie. Ho scelto a bella posta un sistema quanto mai economico (nel senso dello spazio, della *carta*). Stampando a carattere piccolo, sette pagine manoscritte si riducono a un paio di paginette stampate. Prego caldamente di lasciare le note o di insistere presso l'editore perchè le lasci. Riguardo al titolo: se non va quello dato da me, se è meglio evitare la parola imperialismo, allora mettete: « Caratteristiche fondamentali del capitalismo odierno ». (Il sottotitolo « saggio popolare » è assolutamente necessario, poichè parecchi argomenti importanti sono esposti in conformità a questo carattere del lavoro). Il primo foglietto con l'elenco dei capitoli, alcuni dei quali sono intitolati forse in modo non del tutto felice dal punto di vista dei rigori della censura, lo mando per voi: se vi pare più opportuno e sicuro, tenetelo voi, non inoltratelo. In generale sarebbe molto bello se si potesse stampare questo ed altro nella rivista dello stesso editore: se non vedete in ciò nessun inconveniente, scrivetegli in proposito, ve ne sarò molto grato. Una stretta di mano e i migliori saluti.

Vostro *V. Ulianov*

P.S. Ho fatto ogni sforzo per adattarmi ai « rigori »: questo, per me, è terribilmente difficile, sento che ne è derivata una grande mancanza di uniformità. Ma non c'è niente da fare!

Ulianow. Spiegelgasse. 14. II. *Zürich*. I.

Spedita a Sceaux (Seine).
Pubblicata integralmente per la prima volta nel 1932.

103. A ZINOVIEV

L'articolo di Bukharin non va assolutamente[101]. *Non c'è* neanche l'ombra della « teoria dello Stato imperialistico ». È un riassunto di dati sullo sviluppo del capitalismo di Stato e basta. Riempire di questo materiale più che legale una rivista illegale è assurdo. Bisogna rifiutare (con la massima cortesia, promettendo di adoperarsi in tutti i modi per la pubblicazione su una rivista legale) *.

Ma forse è meglio aspettare l'articolo di Iuri e non scrivere intanto a Bukharin.

Aspettare anche per l'invio a Bukharin della lettera riguardante la loro « frazione », altrimenti egli penserà che abbiamo rifiutato per « spirito di frazione ».

Porre la questione dell'« epoca » e della « *guerra in corso* » come « estremi », significa appunto cadere nell'eclettismo. Quasi che nostro compito fosse di prendere la « via di mezzo » « tra gli estremi »!!!

Il problema è di determinare *esattamente* il rapporto tra l'*epoca* e la guerra *in corso*. E appunto questo è stato fatto sia nelle risoluzioni, sia nei miei articoli: « *questa* guerra imperialistica *non è un'eccezione*, ma un fenomeno tipico nell'*epoca* imperialistica ». Tipico, non unico.

Non si può capire una data guerra senza aver capito l'epoca.

Quando si parla dell'epoca, non si tratta di una frase. È giusto. E le vostre citazioni dai miei vecchi articoli dicono *solo* questo. *Esse sono giuste.*

Ma quando *si comincia* a dedurne: « nell'epoca dell'imperialismo non *possono* esservi guerre nazionali », questo è un'assurdità. È un evidente errore storico, politico, *logico* (poichè l'epoca è la somma di svariati fenomeni, nella quale oltre al tipico c'è *sempre* dell'altro).

E voi *ripetete questo errore* quando scrivete nelle osservazioni: « i piccoli paesi non possono nell'epoca attuale difendere la patria ».

[= semplificatori]

Non è esatto!! Questo è appunto l'errore di Junius, di Radek, dei « disarmisti » e dei giapponesi!!

---

* Personalmente, da parte mia, aggiungerò per Bukharin un consiglio: cambiare il titolo e lasciare la *sola* parte economica. Perchè la parte politica è assolutamente incompleta, superficiale, inutile.

Bisogna dire: «*Nemmeno* i piccoli paesi possono difendere la patria *nelle guerre imperialistiche*, particolarmente tipiche dell'epoca imperialistica contemporanea».

C'è una differenza.

Tutta la *sostanza* di questa differenza è contro i *semplificatori*. E voi non avete notato proprio la *sostanza*.

Grimm ripete l'errore dei semplificatori, e voi lo *incoraggiate* dando una formulazione errata. Bisogna, al contrario, appunto ora (sia nelle conversazioni che nella stampa) confutare dinanzi a Grimm i semplificatori.

Noi non siamo affatto contro la «difesa della patria» *in generale*, non siamo affatto contro le «guerre difensive» *in generale*. *Non* troverete mai questa assurdità in nessuna risoluzione (e in nessun mio articolo). **NB** Noi siamo contro la difesa della patria e la difensiva *nella guerra imperialistica* 1914-1916 e nelle altre guerre *imperialistiche*, tipiche dell'*epoca* imperialistica. Ma nell'*epoca* imperialistica *possono* esserci anche guerre «giuste», di «difesa», rivoluzionarie [precisamente: 1) nazionali; 2) civili; 3) socialiste, *ecc.*]

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Berna da Flüms (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1932.

104. A BUKHARIN

Caro compagno,

purtroppo, l'articolo *Contributo alla teoria dello Stato imperialistico* non possiamo pubblicarlo. Lo spazio, infatti, è talmente preso da materiali russi che tutti gli altri temi ne risultano sacrificati, e il denaro non basta. Siamo in difficoltà.

Ma l'essenziale non sta in ciò. L'essenziale è che l'articolo presenta alcuni difetti.

Il titolo non risponde al contenuto. L'articolo si compone di due parti, messe insieme senza averci meditato sufficientemente: 1) lo Stato in generale e 2) il capitalismo di Stato e il suo sviluppo (particolarmente in Germania). La seconda parte è buona e utile, ma per i nove decimi legale. Consiglieremmo di pubblicarla in una miscellanea legale (se non nella *Lietopis*) dopo qualche *piccolo* ritocco, e saremmo pronti a fare tutto quanto dipende da noi perchè venga pubblicata.

La prima parte tocca un tema di importanza di principio enorme, ma appunto lo *tocca* soltanto. Tenuto conto che pubblichiamo miscellanee una volta all'anno, non possiamo stampare per una questione di teoria così essenziale una cosa non sufficientemente meditata. Lasciando da parte la polemica con Gumplovic ecc. (pure questa sarebbe meglio rimaneggiarla e *svilupparla* in un articolo legale), dobbiamo rilevare una serie di formulazioni estremamente imprecise da parte dell'autore.

Il marxismo è la « teoria dello Stato » « sociologica » (???); lo Stato = organizzazione « generale » (?) delle classi dominanti; le citazioni di Engels sono *troncate* proprio in quei punti che sono *particolarmente* importanti, dal momento che è di questo che si parla. La differenza tra i marxisti e gli anarchici sulla questione dello Stato (pp. 15-16) è definita in modo *assolutamente errato*: se si vuol parlare di questo *non* si deve, *non si può* parlarne così. La conclusione (il corsivo è dell'autore): « la socialdemocrazia deve sottolineare vigorosamente la propria ostilità di principio al potere statale » (p. 53); [confrontate: il proletariato creerà « una sua organizzazione statale temporanea del potere » (p. 54) (« organizzazione statale del potere »!?)], è anch'essa estremamente imprecisa o errata.

Consiglio: modificare per la stampa legale α) quanto riguarda il capitalismo di Stato e β) la polemica con Gumplovic e C. Quanto al resto, *lasciar maturare*. Questa è la nostra convinzione.

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Cristiania da Flüms.

Pubblicata la prima volta nel 1932.

105. A SCLIAPNIKOV

Caro amico,

a quanto pare la decisione di Belienin circa la sua « gita » è già presa, a giudicare dalla lettera che mi ha trasmesso oggi Grigori. E il giorno si avvicina! Tuttavia è più che necessario che ci scriviamo e ci mettiamo d'accordo: questo, adesso, è incredibilmente importante. Perciò vi prego molto e poi molto di prendere tutte le misure per vedervi *personalmente* con Belienin, di trasmettergli tutto ciò che segue e di scrivere a me (senza meno!) *francamente*, ma in modo circostanziato, come stanno le cose, cioè se ci sono o no dissensi, divergenze, ecc. tra noi e Belienin e quali (e come eliminarli se ci sono).

La caduta di James[162] (di questo fatto vi prego vivamente di non far parola a *nessuno* all'estero: non potete figurarvi quanto siano pericolose sotto *ogni* aspetto le chiacchiere all'estero su questi temi e *in rapporto* con simili avvenimenti) rende critica la situazione e pone di nuovo all'ordine del giorno la questione di un piano di lavoro generale.

A mio avviso questo piano si compone, in primo luogo, di una linea *teorica*; in secondo luogo, dei compiti *tattici* immediati e, in terzo luogo, di quelli direttamente organizzativi.

1) Sul primo punto è adesso all'ordine del giorno non solo la *continuazione* della linea da noi fissata (contro lo zarismo, ecc.) nelle risoluzioni e nell'opuscolo[163] (questa linea è stata mirabilmente confermata dagli avvenimenti, dalla scissione in Inghilterra[164], ecc.), ma anche l'esigenza di epurare la nostra linea dalle assurdità giunte a maturazione e da quella confusione di idee che si risolve in una negazione della democrazia (qui rientra il disarmo, la negazione dell'autodecisione, la negazione teoricamente erronea della difesa della patria « in generale », le oscillazioni nella questione relativa alla funzione e all'importanza dello Stato in generale, ecc.).

Sarà un gran peccato se Belienin non aspetterà il mio articolo di risposta a Kievski (proprio ieri dato a copiare e che sarà pronto solo tra qualche giorno)[165]. Come fare? Non trascurate l'accordo teorico: è davvero indispensabile per il lavoro in un periodo così difficile. Vedete se non sia possibile realizzare il piano seguente (o qualcosa di simile): suppongo che la moglie di Belienin non sia in America, come pensavo, ma in Spagna[100], da dove appunto Belienin deve passare ora. Non si potrebbe organizzare la spedizione delle lettere e dei manoscritti a sua moglie, in Spagna? Allora, forse, anche il mio articolo, perfino se spedito tra una settimana, giungerebbe a Belienin in tempo, poichè egli certamente si tratterrà in Spagna per qualche giorno.

Pensateci: a parte questo caso particolare, è quanto mai importante una corrispondenza regolare con la moglie di Belienin e con la Spagna in generale. Adesso la Spagna è un punto arcimportante, poichè se non altro vi si può lavorare contro l'Inghilterra più comodamente che in altri posti.

Non posso diffondermi di più sull'accordo teorico. I nemici si sono già aggrappati alla stolta negazione dell'importanza della democrazia (Potresov sul n. 1 del *Dielo*). Bazarov ha fatto questa sciocchezza sulla *Lietopis*. Bogdanov dice *altre* corbellerie, ma *pur sempre* corbellerie, nella *Lietopis*. Là c'è un blocco quanto mai sospetto di machisti e di seguaci del Comitato d'organizzazione. Blocco abominevole! Difficilmente si potrà spezzarlo... Tentare forse di far blocco con i machisti contro i seguaci del CO? Dubito assai che riesca!! Gorki in politica è sempre di un'estrema mancanza di carattere e si abbandona al sentimento e all'umore.

La stampa legale acquista una grande importanza in Russia; perciò anche la questione di una giusta linea diventa sempre più importante, poichè in questo campo ai nemici riesce più facile « bombardarci ».

La cosa migliore, magari, sarebbe che Belienin potesse avere una « base » in Spagna, ricevere là le nostre lettere e manoscritti; noi continueremmo ad accordarci, ci scambieremmo lettere; dopo un breve viaggio più lontano, Belienin potrebbe ritornarvi presto (poichè il pericolo è molto grande, e per la causa sarebbe molto più utile che Belienin facesse dei *brevi* giri in alcune città e poi ritornasse in Spagna o dove si trova adesso, oppure in un paese vicino per *consolidare* i collegamenti, ecc.).

Secondo punto. Penso che adesso l'essenziale sia di stampare manifestini popolari e appelli contro lo zarismo. Vedete se si può farlo in Spagna. Se no, li prepareremo qui e li spediremo; per questo occorrono collegamenti *regolarissimi* ai fini del trasporto. Avevate perfettamente ragione di dire che i giapponesi si sono rivelati *assolutamente* inetti. Meglio di tutto sarebbero degli stranieri con i quali potessimo anche corrispondere in inglese o in un'altra lingua straniera. Non mi diffondo circa il trasporto, trattandosi di cosa che potete vedere e sapere da voi stesso. Il guaio è che non c'è denaro; a Pietrogrado però debbono raccoglierne.

La principale questione di partito in Russia era *e rimane* la questione dell'« unità ». Trotski, dopo ben 500-600 numeri del suo giornale, non ha ancora finito di parlare e di pensare sull'argomento: unità con Ckheidze, Skobelev e C., oppure no? A quanto pare ci sono rimasti degli « unificatori » anche a Pietrogrado, benchè molto deboli (non sono loro che hanno pubblicato le *Rabocie Viedomosti* a Pietrogrado?)[167]. « Makar », dicono, è a Mosca e fa anche lui il conciliatore. La politica di conciliazione e di unificazione è una cosa esiziale per il partito operaio in Russia, è non solo un'idiozia, ma altresì la *rovina* del partito. Poichè *in realtà* « unione » (o conciliazione, ecc.) con Ckheidze e Skobelev (qui sta il nocciolo, in quanto essi si spacciano per « internazionalisti ») significa « unità » col CO e, per suo tramite, con Potresov e C., cioè in realtà *servilismo* verso i socialsciovinisti. Se Trotski e C. non hanno capito questo, tanto peggio per loro. Il n. 1 del *Dielo* e — soprattutto — la partecipazione degli operai ai comitati per la mobilitazione industriale *dimostrano* che è così.

Non solo per le elezioni alla Duma all'indomani della pace, ma anche, in generale, per *tutte* le questioni inerenti all'azione pratica di partito, l' « unità » con Ckheidze e C. è oggi il *nocciolo della questione*. Noi possiamo contare solo su coloro che hanno capito tutto l'inganno che si nasconde dietro l'idea dell'unità e tutta la necessità della scissione da questa confraternita (Ckheidze e C.) in Russia. Belienin dovrebbe raggruppare *soltanto* uomini di questo tipo per la funzione di dirigenti.

A proposito: è pure maturata la scissione su scala internazionale.

Credo sia ormai tempo che *tutti* i dirigenti operai coscienti della Russia si rendano conto di questo fatto e adottino risoluzioni in favore della rottura organizzativa con la II Internazionale, con l'Ufficio internazionale di Huysmans, Vandervelde e C., in favore della costituzione di una III Internazionale *solo* contro i kautskiani di tutti i paesi (Ckheidze e C., nonchè Martov e Axelrod = kautskiani russi), *solo* sulla base dell'accostamento a coloro che sono sulla posizione della sinistra di Zimmerwald.

Terzo punto. Il problema più grave adesso è la debolezza dei collegamenti tra noi e gli operai dirigenti in Russia!! Nessuna corrispondenza!! Nessuno, all'infuori di James, e adesso anche lui è venuto a mancare!! Così non si può andare avanti. Senza una *regolare* corrispondenza clandestina *non si può* organizzare nè la stampa dei manifestini, nè il loro trasporto, nè l'accordo riguardo agli appelli da lanciare, nè l'invio dei loro schemi, ecc. ecc. Qui sta il nocciolo della questione!

A ciò Belienin non ha provveduto (forse allora non ha potuto) nel suo primo viaggio. Convincetelo, per amor del cielo, che deve farlo assolutamente nel secondo viaggio! Assolutamente!! È dal numero dei collegamenti che si deve misurare il successo immediato del viaggio, intendiamoci!! (Certo, l'influenza personale di Belienin conta molto di più, ma egli *non potrà* restare a lungo in nessun luogo senza rovinarsi e danneggiare la causa). È dal numero dei collegamenti in ogni città che si misura il successo del viaggio!!

In ogni città, come minimo, due o tre collegamenti con dirigenti *operai*, ottenere cioè che *scrivano* essi stessi, che s'impadroniscano *essi stessi* del linguaggio clandestino (non è poi così difficile come sembra), si preparino da soli uno o due « successori » ciascuno per qualsiasi malaugurata evenienza. Non affidare questo compito soltanto agli intellettuali. Non affidarlo. Lo possono e debbono fare i dirigenti operai. Senza di questo *non si può* assicurare la continuità e l'organicità del lavoro, e questo è l'essenziale.

Ho finito, mi sembra.

Riguardo alla letteratura illegale, aggiungo:

È importante chiarire: alla *Lietopis* (se non è possibile scalzare quelli del Comitato d'organizzazione mediante un blocco con i machisti) lasceranno passare i miei articoli? con limitazioni? quali?

Chiarimenti più particolareggiati occorrono riguardo all'« Onda »[169].

Quanto a me personalmente dirò che ho bisogno di guadagnare. Altrimenti creperò veramente, credetemi!! La vita è estremamente cara, e non si ha di che vivere. Bisogna strappare *a viva forza* il denaro* all'editore della *Lietopis*, al quale sono stati inviati i miei due opuscoli[160] (che paghi; *subito* e il più possibile!). Lo stesso con Bonc. Lo stesso per le *traduzioni*. Se non si ottiene questo, davvero non ce la faccio, dico sul serio, proprio sul serio.

Una forte stretta di mano, i migliori auguri a Belienin e scrivete *subito*, sia pure due righe, non appena ricevuta questa mia.

Vostro *Lenin*

P.S. Scrivete *francamente*: in quale stato d'animo parte Bukharin? ci scriverà o no? farà quanto gli è stato chiesto o no? La corrispondenza (con l'America) è possibile *solo* attraverso la Norvegia: diteglielo e mettetevi d'accordo.

Scritta tra la fine del settembre e i primi dell'ottobre 1916.
Spedita a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

106. A KIKNADZE

Caro compagno,

molte grazie per quanto mi avete raccontato circa le discussioni ginevrine: per noi è molto importante conoscere i giudizi dei lettori. Peccato che ce li facciano conoscere di rado.

---

* Riguardo al denaro Belienin parlerà con Katin e con Gorki stesso, *sempre che*, s'intende, *non sia* inopportuno.

Lunaciarski, Bezrabotny e C. sono gente senza testa.

Consiglio di porre loro la questione in modo reciso: presentino tesi *scritte* (poi anche sulla stampa), brevi, chiare (come le nostre risoluzioni): 1) sull'autodecisione (§ 9 del programma del nostro partito). Sono d'accordo o no con la risoluzione del 1913?

Se non sono d'accordo, perchè tacciono? Perchè non ne formulano una propria?

2) *Perchè* negano la difesa della patria in *questa* guerra?

3) *Come* impostano la questione della « difesa della patria »?

4) Qual è il loro atteggiamento verso le guerre nazionali e

5) verso le insurrezioni nazionali?

Rispondano!

Si impappineranno come bambini, ci scommetto. Essi non hanno capito *un bel niente* circa il carattere storico della « nazione » e della « difesa della patria ».

Giacchè volete discutere con loro, vi mando il mio articolo del n. 3 (o 4) della raccolta su questo tema[170]. *Questo a titolo personale, cioè soltanto per voi*: dopo la lettura rimandatemelo, oppure datelo ai Karpinski, *perchè me lo rimandino col primo plico a giro di posta*. Agli altri non posso ancora mostrarlo.

Credevo che foste partito e perciò ho mandato la lettera sulle cose svizzere soltanto a Noè. Ma la lettera *è destinata anche* a voi. *Leggetela*. Noè non mi manda *neanche una parola* di risposta. Strano! Molto strano!

I migliori saluti. Guarite!

Una stretta di mano. Vostro *Lenin*

Scritta ai primi dell'ottobre 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1925.

107. A KORITSCHONNER

25. x. 1916

Caro amico,

ci rincresce molto che finora non ci abbiate scritto neppure un rigo. È da sperare che i grandi avvenimenti di Vienna vi spingano infine a scriverci diffusamente.

Nella *Berner Tagwacht* (e dopo negli altri giornali) è stata pubblicata la notizia che nell'officina di guerra di Spira (Austria) hanno scioperato 24.000 operai, che i soldati cèchi hanno sparato e hanno ucciso 700 (settecento!) operai! Quanta parte di verità c'è in questo? Per favore, scriveteci il più particolareggiatamente possibile in proposito.

Per quanto riguarda il gesto di Friedrich Adler[171] vi pregherei di comunicarci i particolari.

I giornali di qui (*Berner Tagwacht* e *Volksrecht*: li ricevete entrambi, oppure nessuno dei due?) esaltano quest'atto. L'*Avanti!* (vi capita l'*Avanti!*?) riferisce che Friedrich Adler è l'autore del famoso manifesto degli internazionalisti austriaci. È vero? Ed è opportuno parlare fin d'ora apertamente di questo?

1) Friedrich Adler ha parlato con qualcuno del suo piano? 2) Non ha dato a qualche amico documenti, lettere, dichiarazioni perchè fossero pubblicati più tardi? 3) È vero quanto scrive la viennese *Arbeiter Zeitung*: che egli *dappertutto* (e nel club dei ferrovieri e in altri posti) sarebbe rimasto in minoranza? (e quanto importante era questa minoranza?) 4) che la sua posizione in seno all'organizzazione era diventata « insostenibile » (?) 5) che nell'ultima conferenza di partito egli ottenne soltanto *sette* voti? 6) che nelle ultime due riunioni dei fiduciari egli attaccò con straordinaria asprezza il partito e chiese delle « dimostrazioni » (quali precisamente?).

Per favore, scrivete il più particolareggiatamente possibile su tutte queste questioni, e in generale dateci i maggior ragguagli e particolari possibili intorno a Friedrich Adler. Se non ci darete indicazioni speciali, *stamperemo* sui nostri giornali tutto quello che riceveremo da voi (e lo pubblicheremo altresì — come nostro materiale di redazione — nella stampa tedesca di qui).

Quanto alla valutazione politica dell'atto, la nostra convinzione, s'intende, rimane sempre quella confermata da un'esperienza di decenni, e cioè che gli attentati terroristici individuali sono mezzi di lotta politica che *non raggiungono lo scopo*.

« *Killing is no murder* » *, scriveva la nostra vecchia *Iskra* a proposito degli attentati; noi *non* siamo *affatto contrari* all'omicidio politico (in questo senso sono semplicemente disgustosi gli scritti servili degli opportunisti del *Vorwärts* e della viennese *Arbeiter Zeitung*), ma come tattica rivoluzionaria gli attentati individuali non raggiungono lo scopo e sono nocivi. Soltanto il movimento di massa si può considerare vera lotta politica. Soltanto in diretto, immediato legame col movimento di massa possono e debbono giovare anche gli atti terroristici individuali. In Russia i terroristi (contro i quali abbiamo sempre lottato) hanno compiuto una serie di attentati individuali, ma nel dicembre 1905, quando si giunse finalmente al movimento di massa, all'insurrezione, quando era necessario venire in aiuto alla *massa* col ricorso alla violenza, proprio allora i « terroristi » *erano assenti*. In ciò sta l'errore dei terroristi.

Adler avrebbe giovato assai più al movimento rivoluzionario se, anche a rischio di una scissione, fosse sistematicamente passato alla propaganda e all'agitazione illegale. Sarebbe un'ottima cosa se si trovasse un gruppo di sinistra che pubblicasse a Vienna un manifestino per comunicare ai lavoratori la propria opinione: bollerebbe nel modo più aspro il servilismo della viennese *Arbeiter Zeitung* e del *Vorwärts*, giustificherebbe moralmente l'atto di Adler (« *killing is no murder* »), ma, a titolo di *insegnamento* per gli operai, dichiarerebbe: non il terrorismo, ma il lavoro sistematico, minuto, pieno di abnegazione, della propaganda e dell'agitazione rivoluzionaria, delle dimostrazioni, ecc. ecc., *contro* il servile partito opportunistico, *contro* gli imperialisti, *contro* i propri governi, *contro* la guerra, ecco che cosa è necessario.

---

* Uccidere non è assassinare (*N. d. R.*).

Comunicateci anche, per favore, fino a qual punto sarebbe giusto considerare l'atto di Adler come un atto di *disperazione*. Io credo che politicamente sia così. Egli ha perduto la fiducia nel partito, non poteva sopportare il fatto che con questo partito era impossibile lavorare, che era impossibile lavorare con Viktor Adler; non ha potuto rassegnarsi all'idea della scissione, assumersi il penoso compito della lotta contro il partito. Ed ecco, quale risultato della disperazione, l'attentato.

Atto di disperazione di un kautskiano (il *Volksrecht* scrive che Adler non era un fautore della sinistra di Zimmerwald, ma piuttosto un kautskiano).

Ma noialtri rivoluzionari non possiamo abbandonarci alla disperazione. Non abbiamo paura della scissione. Al contrario: noi riconosciamo la necessità della scissione, spieghiamo alle masse perchè la scissione è inevitabile e necessaria, le chiamiamo al lavoro contro il vecchio partito, alla lotta rivoluzionaria di massa.

Quali correnti (*resp.*[*] quali sfumature individuali) esistono a Vienna e in Austria nei giudizi sull'atto di Adler?

Temo che il governo di Vienna dichiarerà Friedrich Adler infermo di mente e non permetterà il processo. Ma se la cosa arriverà dinanzi ai tribunali, sarà assolutamente necessario organizzare la diffusione di manifestini.

Scrivete di più e con maggior copia di particolari, e osservate attentamente tutte le misure tecniche di precauzione.

I migliori saluti.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Vienna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta il 1° marzo 1932
nella Pravda, *n. 60.*

---

[*] *respective*: ossia (*N. d. R.*).

108. A KIKNADZE

Caro compagno,

voi contestate la mia osservazione circa la *possibilità* di trasformare *anche* la guerra imperialistica oggi in corso in guerra nazionale.

La vostra argomentazione? « noi dovremmo difendere la patria imperialistica »...

È forse logico ciò? Se la patria resta « imperialistica », come potrà allora la guerra essere nazionale??

Parlare di « possibilità », come fanno Radek e il § 5 delle tesi dell'Internazionale, è secondo me un errore teorico.

Il marxismo poggia sul terreno dei fatti e non delle possibilità.

Il marxista deve assumere *soltanto fatti* rigorosamente e indiscutibilmente provati quali premesse della sua politica.

Così appunto fa la risoluzione nostra (del partito)[172].

Quando *invece* si mette avanti l'« impossibilità », io rispondo: è sbagliato, non è da marxisti, è schematismo. Qualsiasi trasformazione è *possibile*.

E citerò un fatto storico (le guerre del 1792-1815). Prendo questo esempio per mostrare che anche oggi è possibile che si verifichi qualcosa di simile (con uno sviluppo a ritroso).

Secondo me, *voi* confondete il possibile (sul quale *non* sono stato io ad avviare il discorso!!) col reale, quando pensate che il solo fatto di riconoscere una possibilità consenta di cambiare la tattica. Questo è il colmo della illogicità.

Io riconosco la possibilità che un socialdemocratico si trasformi in borghese *e viceversa*.

Verità indiscutibile. Ne deriva forse che io debba riconoscere ora quel *determinato* borghese, Plekhanov, come socialdemocratico? No, in nessun modo. E come possibilità? Aspettiamo che questa si tramuti in realtà.

Questo è tutto. Proprio nella « metodologia » (della quale voi vi occupate) bisogna distinguere il possibile dal reale.

È possibile *qualunque* trasformazione, perfino di uno stupido in uomo intelligente, ma solo di rado una simile trasformazione avviene *realmente*. E per il solo fatto che è « possibile » una trasformazione di questo genere, non cesserò di considerare stupido uno stupido.

Le vostre perplessità circa l'educazione « a due facce » non mi riescono chiare. Io ho invece impostato *concretamente* un esempio (quello della Norvegia) sia nel « *Prosvestcenie* » che nell'articolo contro Kievski[172].

Voi *non* rispondete a questo!! Voi prendete l'esempio nient'affatto chiaro della Polonia.

Qui non si tratta di educazione « a due facce », ma della *riduzione* di cose diverse a un comune denominatore, come se da Nizni e da Smolensk si potesse andare *solo* a Mosca.

Il socialdemocratico svedese che non è per la *libertà* di separazione della Norvegia è un furfante. Voi questo non lo contestate. Il norvegese può essere e *per* la separazione e *contro*. È forse obbligatoria l'unità su una questione come questa per tutti i socialdemocratici di tutti i paesi? No. Questo sarebbe schematismo, ridicolo schematismo, ridicola pretesa.

Noi non abbiamo mai accusato i socialdemocratici polacchi (lo scrivevo nel *Prosvestcenie*) per il fatto che *essi* sono contrari all'indipendenza della Polonia.

Invece di una argomentazione semplice, chiara, teoricamente indiscutibile: non si può essere oggi per una *simile* rivendicazione democratica (Polonia indipendente), che *in pratica* ci sottomette *completamente* ad una delle potenze o coalizioni imperialistiche

— (questo è indiscutibile, questo basta; questo è necessario e sufficiente)

— invece di questo sono arrivati a dire cose assurde: « irrealizzabile ».

Noi abbiamo deriso questo nel 1903 e nell'aprile del 1916.

I bravi socialdemocratici polacchi quasi quasi erano riusciti a dimostrare l'irrealizzabilità della creazione di un nuovo Stato polacco, senonchè... senonchè l'imperialista Hindenburg ci si mise di mezzo: prese e realizzò[174].

Fino a qual punto di ridicolo dottrinarismo arrivano coloro che desiderano (dal punto di vista di Cracovia[175]) approfondire (o istupidire *) l'« economico »!!

Scrivi e scrivi, i socialdemocratici polacchi sono arrivati alla negazione dello *Staatenbau* **!! E tutta la democrazia non è uno *Staatenbau*? E l'indipendenza dell'India olandese, rivendicata da Gorter, ***non*** è uno *Staatenbau*?

Noi siamo per la libertà di separazione dell'India olandese. E il socialdemocratico dell'India olandese è *obbligato* ad essere per la separazione? Eccovi ancora un esempio di educazione cosiddetta « dualistica »!!

La guerra è la continuazione della politica. Il Belgio è un paese possessore di colonie, voi argomentate. Ma possibile che non sappiamo stabilire di *quale* politica la guerra *in corso* è la continuazione, se della politica schiavistica del Belgio o della politica di liberazione del Belgio?

Credo che sapremo farlo.

E se qualcuno si smarrisce, questa sarà una questione *di fatto*.

Non si possono invero « proibire » le guerre nazionali (come vuole Radek) per paura che degli sciocchi o dei bricconi non abbiano *di nuovo* a spacciare una guerra imperialistica come guerra nazionale!! È ridicolo, ma l'atteggiamento di Radek sembra essere proprio questo.

Noi non siamo contro l'insurrezione ***nazionale***, ma ***a favore***. È chiaro. E andare più in là non si può: prenderemo in esame concretamente ogni singolo caso, così non rischieremo di prendere l'insurrezione degli Stati americani del Sud del 1863 per una « insurrezione nazionale »...

L'articolo di Engels tratto dall'*Archivio* di Grünberg[176] io l'avevo, ma l'ho mandato a Grigori. Me lo farò restituire e *ve lo spedirò.*

---

* Giuoco di parole intraducibile, basato su un cambio di consonante: *uglubit* = approfondire; *uglupit* = istupidire (*N. d. R.*).

** edificazione dello Stato (*N. d. R.*).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

N.K. mi prega vivamente di trasmettervi anche i suoi saluti.

Scritta nel novembre 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

109. A INES ARMAND

Cara amica,

per la traduzione delle tesi molte grazie[177]. Le manderò ad Abramovic e Guilbeaux.

Modificarle per la Francia? Probabilmente non ne vale la pena: là molte cose sono diverse.

Oggi c'è stata qui una riunione di sinistri; *non* tutti sono venuti: in tutto 2 svizzeri + 2 tedeschi non svizzeri + 3 ebrei russo-polacchi *... Una cosa fiacca! Credo che non se ne caverà quasi niente: la seconda riunione tra dieci giorni... Si trovano in una situazione difficile poichè tutta la questione sta *appunto* nella guerra contro Grimm ed hanno troppo poca forza. Chi vivrà vedrà.

Riguardo alle donne sono d'accordo con la vostra aggiunta.

Ve la prendete con la tesi secondo cui i socialdemocratici 1) in *Svizzera* 2) adesso non debbono in nessun caso votare per i crediti di guerra. E dire che fin dall'inizio *non* si parla *d'altro* che della guerra *in corso*, della guerra imperialistica. Solo di questa si tratta.

« L'operaio non ha patria » significa che α) la sua situazione economica (*le salariat*) non è nazionale, ma internazionale; β) il suo nemico di classe è internazionale; γ) le condizioni per la sua liberazione idem; δ) l'unità internazionale degli operai è *più importante* di quella nazionale.

---

* E non c'è stata una relazione, ma soltanto un conversazione.

Significa questo, deriva da questo che *non bisogna* combattere *quando si tratta* di abbattere il giogo straniero? Sì o no?

La guerra delle colonie per la liberazione?

La guerra dell'Irlanda contro l'Inghilterra?

E l'insurrezione (nazionale) non è forse difesa della patria?

Vi manderò il mio articolo contro Kievski in proposito.

Se occorrono altri libri, *scrivete*. Qui si può ottenere molta roba; non fate complimenti, tanto io vado spesso nelle biblioteche.

Una forte stretta di mano.

Lenin

Scritta il 20 novembre 1916.
Spedita a Sœrenberg da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

110. A INES ARMAND

Cara amica,

riguardo al rimaneggiamento per i francesi, io non mi sento di farlo[170]. Vorreste provarci voi?

È una cosa scritta per gli svizzeri: la « parte militare » qui è particolare (per un piccolo Stato), la situazione interna del partito è diversa, ecc. ecc. E poi qui da me non si troverebbe nemmeno materiale *concreto* sulla Francia.

Sarei veramente lieto di poter fare qualcosa per i sinistri francesi, ma, non so perchè, non si riesce a stabilire i contatti. Griscia scrive lettere lunghe ma arcisconclusionate, annega in un mare di parole, rimastica cose vecchie, non dice niente di concreto, di preciso sui *sinistri* francesi, non stabilisce con loro nessun contatto, assolutamente nessuno.

Riguardo alla patria voi volete stabilire, a quanto pare, che esiste contraddizione tra i miei scritti di prima (di quando? del 1913? dove precisamente? in che cosa propriamente?) e quelli di adesso.

Non credo che ci siano contraddizioni. Trovate i testi precisi e allora vedremo.

Certo, tra gli ortodossi e gli opportunisti ci sono sempre state divergenze sulla concezione della patria (cfr. Plekhanov 1907 o 1910, Kautsky 1905 e 1907, e Jaurès, *L'armée nouvelle*). In questo sono perfettamente d'accordo: qui c'è una divergenza radicale. Che io abbia potuto dire non so dove qualche cosa contro di questo non lo credo.

Che la difesa della patria sia ammissibile (quando è ammissibile) solo come difesa della democrazia (nell'epoca corrispondente), questa è pure la mia opinione.

« Fondersi » con il movimento democratico generale, questo certamente i proletari non debbono farlo mai. Marx ed Engels non « si fusero » col movimento democratico borghese della Germania nel 1848. Noialtri bolscevichi non « ci siamo fusi » col movimento democratico borghese nel 1905.

Noi socialdemocratici siamo sempre per la democrazia, non « in nome del capitalismo », ma in nome della necessità di spianare la via al *nostro* movimento, la qual cosa è impossibile senza lo sviluppo del capitalismo.

I migliori saluti.

Vostro *Lenin*

P. S. Se vi occorrono libri, scrivete.

Scritta il 25 novembre 1916.
Spedita a Sœrenberg da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

III. A INES ARMAND

Cara amica,

riguardo alla « difesa della patria » non so se tra noi ci siano o no dei dissensi. Voi trovate che c'è contraddizione tra il mio articolo nella raccolta *In memoria di Marx*[170] e le mie affermazioni attuali, *senza citare* esattamente nè l'uno nè le altre. Per me è impossibile rispondere a questa osservazione. Non ho qui la raccolta *In memoria di Marx*. Ricordare alla lettera quello che ho scritto, certo non posso. Senza citazioni *precise*, di allora e di adesso, non sono in grado di rispondere ad una *siffatta* argomentazione da parte vostra.

Ma, parlando *in generale*, mi sembra che voi ragioniate in modo un po' unilaterale e formalistico. Avete preso *una sola* citazione dal *Manifesto comunista* (gli operai non hanno patria), e pare che vogliate applicarla senza riserve, giungendo *fino a negare le guerre nazionali*.

Tutto lo spirito del marxismo, tutto il suo sistema esige che ogni situazione venga esaminata soltanto α) storicamente; β) solo in connessione con le altre; γ) soltanto in connessione con l'esperienza concreta della storia.

La patria è un concetto storico. Una cosa è la patria nell'epoca o, ancora più esattamente, nel *momento* della lotta per l'abbattimento dell'oppressione nazionale; altra cosa nel momento in cui i movimenti nazionali sono già lontani nel tempo. Per i « tre tipi di paesi » (§ 6 delle nostre tesi sull'autodecisione[180]) la tesi sulla patria e sulla sua difesa non *può* essere egualmente applicabile in tutte le condizioni.

Nel *Manifesto comunista* si afferma che gli operai non hanno patria.

Giusto. Ma *non* vi si afferma *solo* questo. Vi si afferma anche che nella formazione degli Stati nazionali la funzione del proletariato è alquanto particolare. Se si prende la prima tesi (gli operai non hanno patria) e *si dimentica* il suo *nesso* con la seconda (gli operai si costituiscono in classe nazionalmente, ma non come la borghesia), s'incorre in un grave errore.

In che cosa consiste dunque questo nesso? Secondo me appunto nel fatto che in un movimento *democratico* (in un dato momento, in una data situazione concreta) il proletariato non può rifiutare il suo appoggio (e quindi neanche rifiutare di difendere la patria in una guerra nazionale).

Nel *Manifesto comunista* Marx ed Engels dicono che gli operai non hanno patria. Ma lo stesso Marx *fece appello* alla guerra *nazionale* più di una volta: Marx nel 1848, Engels nel 1859 (fine del suo opuscolo *Po e Reno*, dove viene apertamente rinfocolato il sentimento *nazionale* dei tedeschi, dove si fa apertamente appello alla *guerra* nazionale). Nel *1891*, in vista della guerra, che pareva allora imminente, della Francia (Boulanger) + Alessandro III contro la Germania, Engels riconobbe *apertamente* la « difesa della patria »[181].

Erano Marx ed Engels dei confusionari che oggi dicono una cosa e domani un'altra? No. Secondo me, il riconoscimento della « difesa della patria » in una guerra nazionale corrisponde *perfettamente* al marxismo. Nel 1891 i *socialdemocratici* tedeschi, in una guerra contro Boulanger + Alessandro III, *avrebbero dovuto* effettivamente difendere la patria. Questa sarebbe stata una variante tutta particolare di guerra *nazionale*.

Dicendo ciò, del resto, *ripeto* quanto ho detto nell'articolo contro Iuri[182]. Voi, chissà perchè, non ne parlate. Mi sembra che, sulla questione qui sollevata, *proprio* in quell'articolo ci sia una serie di enunciazioni che spiegano fino in fondo (o quasi) la mia concezione del marxismo.

Veniamo a Radek, al « litigio » (???!!!) con Radek. Ho già avuto nella primavera una discussione con Grigori, che non aveva affatto capito la situazione politica di allora e mi rimproverava la rottura con la sinistra di Zimmerwald. È assurdo.

Anche il legame con la sinistra di Zimmerwald è una cosa condizionata. In primo luogo Radek non = sinistra di Zimmerwald. In secondo luogo con Radek non c'è stata una « rottura » in generale, ma soltanto in una determinata *sfera*. In terzo luogo il legame con Radek è assurdo intenderlo nel senso che *ci* siano state legate le mani nell'*indispensabile* lotta teorica e pratica.

Ad 1 (sul primo punto). Io non ho mai fatto in nessun luogo il benchè minimo passo non solo verso la rottura, ma nemmeno verso l'indebolimento del legame con la sinistra di Zimmerwald. Nessuno poteva o potrà mai dire che io l'abbia fatto. Nè con Borchardt, nè con gli svedesi, nè con *Knief*, ecc. ecc.

(Radek ci ha molto vigliaccamente messi fuori dalla redazione del *Vorbote*. Egli si comporta in politica come un mercante alla Tyszko, sfacciato, impudente, sciocco. *Grigori* mi ha scritto nella primavera scorsa, quando ero già a Zurigo, che *egli* non svolgeva *nessun* « lavoro collegiale » con Radek. Radek *si è allontanato*, ecco il *fatto*. *A causa* del *Vorbote* si è allontanato tanto da me che *da Grigori*. Ma la sfacciataggine e la viltà mercantesca di un solo individuo non hanno potuto far sì che la sinistra di Zimmerwald cessasse di essere sinistra; nè vale la pena tentare di comprometter*la* su questo punto: non è nè intelligente nè giusto.

La *Gazeta Robotnicza* (numero di febbraio 1916) è un modello di tale « giuoco » schifosamente servile, alla Tyszko (Radek cammina sulle orme di costui). Chi *perdona* queste cose in politica, lo considero uno sciocco o un mascalzone. *Non gliele perdonerò mai*. Per cose simili o si rompe il muso o si voltano le spalle.

Io, naturalmente, ho fatto la seconda cosa. E non me ne pento. I legami con i *sinistri* tedeschi non li abbiamo perduti *affatto*. Quando è sorto il problema di marciare *realmente* insieme a Radek (Congresso di Zurigo, 4-5 novembre 1916)[163], *abbiamo marciato* insieme. Tutte le frasi sciocche di Grigori sulla mia rottura con la sinistra di Zimmerwald si sono dimostrate scempiaggini, come sempre, del resto.

Ad 2: la « sfera » della rottura con Radek riguardava quindi α) gli affari russi e polacchi. La risoluzione del Comitato delle organizzazioni all'estero lo ha confermato. β) La storia con Iuri e C. Anche ora Radek scrive lettere (posso mandervele, se volete) quanto mai sfacciate a me (e a Grigori) intorno al tema: « noi » (lui + Bukharin + Iuri e C.) « la pensiamo » in questa maniera!! Così può scrivere soltanto uno scemo e un mascalzone che voglia tessere « *intrighi* », *insinuandosi nella crepa* aperta dai nostri dissensi con Iuri e C. Se Radek *non* ha capito *che cosa* sta facendo, è uno scemo. Se l'ha capito, un mascalzone.

Il compito politico del nostro partito era chiaro: *legarci* le mani con la parità con N. I. + Iuri + I. B. in seno alla redazione *noi non potevamo* (Grigori non lo aveva capito e mi fece arrivare fino ad un netto ultimatum: dichiarai che *sarei uscito* io dal *Kommunist*, se con questo non avessimo rotto. Il *Kommunist* andò bene *fino a quando* i tre che costituivano una metà della redazione non ebbero un loro programma). Dare la *parità* al gruppo formato da Bukharin + Iuri + I. B. sarebbe stata un'idiozia e avrebbe rovinato tutto il lavoro. Non hanno un briciolo di cervello nè Iuri, che è proprio un porcellino, nè I. B., e se essi, con Bukharin, si erano lasciati trascinare fino alla stupidità *di gruppo*, con loro, o meglio col *Kommunist*, bisognava rompere. Ed è ciò che si è fatto.

La polemica intorno all'autodecisione è ancora soltanto agli inizi. Su questo punto, come *in tutta la questione* dell'atteggiamento verso la democrazia, regna nelle loro teste la più gran confusione. Dare qui la «parità» ai porcellini e agli sciocchi? Mai! Non hanno voluto imparare con le buone e da compagni: se la prendano allora con se stessi. (*Non ho dato* loro *requie* ed ho sollecitato colloqui su questo tema a Berna: non se la sono data per intesa! Ho scritto loro lettere di decine di pagine a Stoccolma: non se la sono data per intesa! E allora, se è così, andate al diavolo. Ho fatto tutto il possibile per una soluzione *pacifica*. Non volete: allora vi romperò il muso e vi svergognerò come imbecilli davanti a tutti. Così e soltanto così bisogna agire). Che c'entra qui Radek? — forse domanderete voi.

C'entra, perchè egli è stato l'«artiglieria pesante» di quel «gruppo», artiglieria nascosta tra i cespugli, appartata. Iuri e C. avevano fatto bene i loro calcoli (I. B. possiede attitudini all'intrigo; costei — lo si è visto — invece di *condurre Iuri da noi* ha creato un gruppo contro di noi). Essi pensavano: noi apriremo le ostilità, e quanto a combattere, lo farà *per noi* Radek. *Per noi*, dicevano, combatterà Radek, e Lenin si troverà *vincolato*.

Niente di tutto questo, carissimi porcellini! Non permetterò che mi si vincoli in politica. Volete combattere? Fatelo apertamente. Ma la parte di Radek — aizzare di soppiatto i giovani porcellini e lui nascondersi dietro la «sinistra di Zimmerwald» — è il colmo della viltà. La persona più schifosa... del pantano di Tyszko non potrebbe più vilmente mercanteggiare, strisciare e intrigare alle spalle.

Ad 3: è già stato detto chiaramente. La questione del rapporto tra l'imperialismo e la democrazia, da una parte, e il programma minimo, dall'altra, si pone con *sempre maggior ampiezza* (cfr. il programma olandese sul n. 3 del bollettino; il Socialist Labor Party americano ha gettato a mare tutto il programma minimo. *Entwaffnungsfrage* *). A tal riguardo Radek ha nella testa la *più completa confusione* (lo si vede chiaramente dalle sue tesi; e l'ha mostrato anche la questione delle imposte dirette e indirette, sollevata dalle mie tesi). Non mi lascerò mai legare le mani quando si tratta di chiarire questa importantissima e fondamentale questione. Non posso. La questione bisogna chiarirla. Su di essa ci saranno ancora *decine* di « capitomboli » (inciamperanno).

Chi intende il « legame » della sinistra di Zimmerwald nel senso che noi *ci* lasceremmo legare le mani nella lotta teorica contro l'« economismo imperialistico » (si tratta di una malattia *internazionale*: olandese-americano-russa ecc.), non capisce nulla. Imparare a memoria « sinistra di Zimmerwald », e picchiare la fronte a terra dinanzi alla totale confusione teorica di Radek, a questo non ci sto.

Conclusione: dopo Zimmerwald le *manovre* sono diventate *più difficili*. Da Radek ed I. B. e C. bisognava *prendere quel che ci serviva* senza *lasciarsi legare le mani*. Penso di esservi riuscito. Dopo la partenza di Bukharin per l'America e, *soprattutto*, dopo che ci è stato inviato l'articolo di Iuri e *questi ha accettato* (ha accettato! ha *do-vu-to* accettare) la mia risposta, la loro opera come « gruppo » *è terminata*. (E Grigori voleva *perpetuare* questo gruppo dandogli la *parità*: gliela avremmo data *noi* la parità!!).

Da Radek *ci siamo divisi* sull'arena russo-polacca e *non l'abbiamo chiamato* nel nostro *Sbornik*[184]. *Così si doveva fare.*

E adesso egli non può fare niente per *rovinare* il lavoro. Al Congresso di Zurigo (5. XI. 1916) è stato costretto a marciare *con* me, così come adesso *contro Grimm*.

Che cosa significa questo? Significa che sono riuscito a *scindere* ** le questioni: non si è indebolita *neanche di un ette* la pressione internazionale contro i kautskiani (*Grimm y compris*) e nello stesso tempo io non sono sottoposto alla « parità » con la stoltezza radekiana!

---

* Questione del disarmo (*N. d. R.*).

** È stato *molto* difficile!

Dal punto di vista strategico la causa oggi la considero vinta. Può darsi che Iuri + *C.* + Radek + C. comincino a *sbraitare. Allez-y, mes amis! Adesso* l'*odium* ricadrà su di *voi*, non su di noi. Ma alla causa *adesso* non siete in grado di nuocere, e per noi la via è spianata. Noi ci siamo liberati dal *lurido* (in tutti i sensi) connubio con Iuri e con Radek *senza aver indebolito di un ette* la « sinistra di Zimmerwald » e assicurandoci le *premesse* per la lotta contro il cretinismo nella questione dell'atteggiamento verso la democrazia.

Voilà. Chiedo scusa per la lunga lettera e per l'abbondanza di parole aspre: non posso scrivere in altro modo quando parlo apertamente. Ma siamo *entre nous* e qualche parola forte in più può anche passare.

I migliori saluti. Vostro *Lenin*

In generale, tanto Radek che Pannekoek pongono *in modo errato* la questione della lotta contro il kautskismo. *NB* questo!!

Scritta il 30 novembre 1916.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

112. AD ARTHUR SCHMIDT

Stimato compagno,

mi permettete di proporre un accordo amichevole?

Devo confessare che ieri non ho fatto abbastanza attenzione a un punto molto importante dei vostri ragionamenti[185], e precisamente all'idea che il tratto caratteristico della Svizzera consiste fra l'altro nella sua maggiore democraticità (suffragio universale), e che tale tratto caratteristico deve essere sfruttato *anche* per la propaganda. Questa idea è molto importante e, a mio avviso, assolutamente giusta.

Non si potrebbe applicare questa idea in modo tale da far sparire i nostri dissensi (verosimilmente molto insignificanti)? Per esempio:

Se nel referendum poniamo la domanda *solo* in questo modo: per la completa eliminazione o contro?, in tal caso avremo un miscuglio di voti pacifisti (borghesi-pacifisti, ecc.) e socialisti a favore, vale a dire non il manifestarsi della coscienza socialista, ma soltanto il suo oscuramento, non un'applicazione dell'idea e della politica della *lotta di classe* a questa questione particolare (precisamente alla questione del militarismo), ma la rinuncia al punto di vista della lotta di classe nella questione del militarismo.

Se invece nel referendum poniamo la domanda in questo modo: per l'espropriazione delle grandi aziende capitalistiche nell'industria e nell'agricoltura, *come unica via* per la completa eliminazione del militarismo, o contro l'espropriazione?

In questo caso nella nostra politica pratica verremo a dire la stessa cosa che noi tutti riconosciamo in teoria, e precisamente che la completa eliminazione del militarismo è pensabile e attuabile solo se messa in legame con l'eliminazione del capitalismo.

Conseguentemente la formulazione dovrebbe essere press'a poco questa: 1) Noi chiediamo l'*immediata* espropriazione delle grandi imprese, magari sotto forma di imposta diretta combinata sul patrimonio e sul reddito e con aliquote talmente elevate, rivoluzionariamente elevate nei riguardi dei grandi patrimoni che i capitalisti risultino di fatto espropriati.

2) Noi dichiariamo che tale trasformazione socialista della Svizzera è economicamente possibile fin d'ora, immediatamente, e, a causa dell'insopportabile carovita, è anche impellente; che per la realizzazione politica di tale trasformazione la Svizzera ha bisogno di un governo non borghese ma proletario, che si appoggi non sulla borghesia ma sulle larghe masse degli operai salariati e del popolo semplice, e che la lotta rivoluzionaria di massa — di cui noi scorgiamo l'inizio, per esempio, negli scioperi di massa e nelle manifestazioni di strada a Zurigo, e che è riconosciuta dalla risoluzione di Aarau[186] — persegue *appunto* questo scopo, quello di porre *veramente* termine in tal modo all'intollerabile situazione delle masse.

3) Noi dichiariamo che tale trasformazione della Svizzera *susciterà in modo assolutamente inevitabile* l'imitazione e il più risoluto, entusiastico appoggio da parte della classe operaia e della massa degli sfruttati di *tutti* i paesi civili e che *solo* con una trasformazione di questo genere la *completa eliminazione del militarismo*, alla quale tendiamo e alla quale oggi istintivamente anelano larghissime masse in Europa, si dimostrerà non una frase vuota, non un pio desiderio, ma una misura concreta, praticamente attuabile, politicamente ovvia.

Che ne pensate?

Non credete che ponendo in questo modo la questione (così nell'agitazione pratica come nei discorsi parlamentari e nelle proposte per l'iniziativa legislativa e il referendum) eviteremo il pericolo che i pacifisti borghesi e « socialisti » fraintendano e interpretino la nostra parola d'ordine antimilitaristica nel senso che noi riterremmo possibile la completa distruzione del militarismo nella *Svizzera borghese*, col suo accerchiamento *imperialistico, senza* la rivoluzione socialista (il che è certamente un'assurdità che noi tutti unanimemente respingiamo)?

Saluti fraterni. *N. Lenin*

Wl. Ulianow. Spiegelgasse 14 II (bei Kammerer). Zürich I.

Scritta il 1° dicembre 1916.
Spedita a Winterthur.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

113. A INES ARMAND

Cara amica,

è arrivata oggi un'altra lettera da Pietrogrado; da un po' di tempo a questa parte scrivono assiduamente.

Oltre alla lettera di Guckov, che va nel n. 57 dell'organo centrale (già in tipografia per la composizione) e che Grigori vi avrà mostrato a Berna[187], abbiamo ricevuto lettere di Lvov e Celnokov, tutte sullo stesso argomento: la collera che vi è nel paese (contro i traditori che conducono trattative per una pace separata), ecc. L'umore, scrivono, è arcirivoluzionario.

Il mio manoscritto sull'imperialismo è giunto a Pietrogrado ma ecco che oggi scrivono che l'editore (ed è Gorki! oh, che vitellino!) è scontento delle frasi aspre contro... indovinate contro chi? contro Kautsky! Vuole tentare un accordo per lettera con me!!! È ridicolo e increscioso.

Ecco la mia sorte. Una campagna di lotte dopo l'altra contro le balordaggini e insulsaggini politiche, contro l'opportunismo, ecc. Questo dal 1893. E l'odio degli sciocchi per questo. Nondimeno, non darei in cambio questo destino per la « pace » con gli sciocchi.

Ed ora eccoci di nuovo a Radek. Nel n. 6 della *Jugend-Internationale* (l'avete visto?) c'è un articolo firmato *Nota Bene*. Di colpo abbiamo riconosciuto (io e Grigori) Bukharin. Ho risposto alle sue formidabili stupidaggini sul n. 2 dello *Sbornik*[188]. (L'avete visto? Uscirà tra qualche giorno).

Oggi Grigori manderà il n. 25 della *Arbeiterpolitik*. C'è *lo stesso articolo* (con dei tagli, evidentemente della censura) a firma di Bukharin. (Abbiamo ricevuto un altro numero del *Novy Mir* da New York; c'è una critica — ahimè! *giusta*: è un vero guaio che un menscevico *abbia ragione* contro Bukharin!! — *evidentemente dello stesso articolo* di Bukharin apparso in un numero precedente del *Novy Mir*, che noi non abbiamo).

Radek, dal canto suo — « metodi alla Tyszko », mi scrive oggi Grigori, — pubblica sul n. 25 della *Arbeiterpolitik* un elogio di Bukharin (« giovane forza ») e una noterella, tra l'altro, sui « tre redattori del *Kommunist* »!

Cerca di insinuarsi nella crepa aperta dai nostri dissensi: politica inveterata delle canaglie e dei bricconi, incapaci di discutere con *noi* in modo aperto e che ricorrono agli intrighi, agli sgambetti, a tutte le viltà.

Eccovi il quadro di quello *che è* e di quello *che fa* Radek (l'uomo si giudica non da quello che dice o pensa di se stesso, ma da quello che fa: ricordate questa verità marxista?).

Voilà.

Ecco contro quale «*gente*» bisogna combattere!!

E che cumulo di cose vergognose e assurdità teoriche nelle «tesi» di Radek...

Ho letto la *Plaidoirie* di Humbert-Droz. Dio mio, che campione banale del tolstoismo!! Ho scritto un'altra volta ad Abramovic; possibile che sia incorreggibile? Penso: che in Svizzera ci sia il bacillo dell'ottusità piccolo-borghese (e di piccolo Stato), del tolstoismo, del pacifismo, che rovina gli uomini migliori? Probabilmente c'è!

Ho letto il *secondo* opuscolo di P. Golay (*L'antimilitarisme*): che gigantesco passo indietro rispetto al primo (*Le socialisme qui meurt*) e verso lo *stesso* pantano...

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. E a sciare ci andate? Fatelo senz'altro! Imparate, comprate gli sci e andate in montagna, senza meno. Si sta bene in montagna, d'inverno. È un incanto e sa di Russia.

Scritta il 18 dicembre 1916.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

114. A POKROVSKI

21. XII. 1916

Stimato M. N.,

ho ricevuto la vostra cartolina postale del 14 dicembre 1916. Se vi scrivono che l'editore mi deve «oltre ai 500 rubli altri 300 rubli», devo dire che ritengo che il suo debito sia *maggiore*, poichè egli ha accettato 1) il mio lavoro sulla questione agraria, parte I[189], e 2) l'opuscolo di mia moglie su un tema di pedagogia[190]. E credo che, dal momento che il manoscritto è stato accettato, si debba pagarlo.

Ho scritto in proposito a Pietrogrado, ma i miei collegamenti con Pietrogrado sono pessimi e insopportabilmente lenti.

Voi avete « ritenuto possibile » espungere la critica a Kautsky dal mio opuscolo[191]... Mi rincresce! Mi rincresce davvero. Perchè? Non sarebbe forse meglio chiedere agli editori: stampate, cari signori, chiaro e tondo: siamo stati *noi* editori a sopprimere la critica a Kautsky? Sicuro, è così che si dovrebbe fare... Certo, sono costretto a sottomettermi all'editore, ma l'editore non abbia paura di dire che cosa vuole e che cosa non vuole; dei tagli risponda l'editore e non io.

Scrivete: « non mi picchierete? »; sarebbe a dire che dovrei picchiarvi per il vostro consenso ad espungere quella critica?? Ahimè, noi viviamo in un secolo troppo civile per risolvere le cose in un modo così semplice...

Scherzi a parte, mi rincresce, diavolo... Bene, farò i conti con Kautsky altrove.

Una forte stretta di mano e i migliori saluti.

V. Ulianov

Spedita a Sceaux (Seine. Francia) da Zurigo.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1932.

115. A INES ARMAND

Cara amica,

a proposito di Radek si nota in voi, che seguite le orme di Grigori, una certa confusione tra le impressioni personali e la tristezza per il « fosco » quadro politico in generale, da una parte, e la politica, dall'altra. Vi lamentate, vi affliggete, sospirate... e basta. Una politica diversa da quella da noi seguita *non si poteva* seguire; non si poteva rinunciare ad una visuale giusta e abbandonarsi ai « metodi alla Tyszko ». Il quadro è « fosco » non per questo, e i sinistri sono deboli non per questo, e il *Vorbote* non esce non per questo, ma perchè il movimento rivoluzionario si sviluppa con estrema lentezza e a stento. Bisogna aver pazienza.

Costituire dei blocchi putridi con una sola persona (o con I. B. + *Ki*) non servirebbe ad altro che ad impedire l'adempimento del difficile compito di resistere in un momento difficile.

Riguardo all'« economismo imperialistico » ho l'impressione di « parlare a un sordo ». Voi *eludete* la definizione data da me, la *schivate* e ponete la questione daccapo.

Gli « economisti » non « rinunciavano » alla lotta politica (come scrivete voi). Non è esatto. Essi la definivano *in modo sbagliato.* Così pure gli « economisti imperialistici ».

Voi scrivete: « Forse che persino la completa rinuncia alle rivendicazioni democratiche significherebbe la rinuncia alla lotta politica? Forse che la *lotta immediata* per la conquista del potere non è lotta politica? ».

Qui precisamente sta il punto: in Bukharin (e in parte anche in Radek) troviamo appunto qualcosa di questo genere, ma qui sbaglia. « La lotta immediata per la conquista del potere », con la « completa rinuncia alle rivendicazioni democratiche », è qualcosa di vago, avventato, confuso, ed è appunto su questo che Bukharin si sbaglia.

Voi, veramente, scorgendo una contraddizione fra i §§ 2 e 8, affrontate la questione da un altro lato, ancora un tantino diverso.

Nel § 2 è detto *in generale*: la rivoluzione socialista è *impossibile* senza la lotta per la democrazia. Questo è indiscutibile e la debolezza di Radek + Bukharin sta appunto nel fatto che essi, *pur dissentendo* (al pari di voi), non si decidono a contestare questa tesi!!

Ma — oltre a ciò — in un certo senso, per un certo periodo, *qualunque* obiettivo democratico (non soltanto l'autodecisione, badate bene, e voi l'avete dimenticato!) può essere di ostacolo alla rivoluzione socialista. In che senso? in quale momento? come? Se, per esempio, il movimento è già divampato, *la rivoluzione è già cominciata,* bisogna *prendere le banche,* e ci vengono a dire: aspettate, bisogna *prima* consolidare, legittimare la repubblica, ecc.!

Esempio: nell'agosto 1905 il boicottaggio della Duma fu giusto e non costituì una rinuncia alla lotta politica.

((Il § 2 = *in generale* il rifiuto di partecipare alle istituzioni rappresentative è assurdo; il § 8 = vi sono dei casi nei quali *bisogna* rifiutarsi: eccovi un raffronto che spiega in modo evidente che tra il § 2 e il § 8 *non esiste* contraddizione)).

Contro Junius. Situazione attuale: guerra imperialistica. Mezzo contro di essa? Solo la rivoluzione socialista in Germania. Junius non si è spinta fino a questo punto e prospetta una democrazia *senza* rivoluzione socialista.

Bisogna saper *combinare* la lotta per la democrazia con la lotta per la rivoluzione socialista, *subordinando* la prima alla seconda. Tutta qui la difficoltà; tutta qui la sostanza.

I tolstoiani e gli anarchici escludono la prima. Bukharin e Radek si sono sbagliati, non avendo saputo combinare la prima con la seconda.

Io dico invece: non perdere di vista l'*essenziale* (la rivoluzione socialista); metterlo in prima linea (Junius non l'ha fatto); porre *tutte* le rivendicazioni democratiche (Radek + Bukharin ne escludono irragionevolmente *una*) subordinandole, coordinandole alla rivoluzione socialista, e tenere a mente che la lotta per l'essenziale può divampare cominciando anche dalla lotta per il particolare. Secondo me, solo questo modo di vedere è giusto.

Guerra della Francia + la Russia contro la Germania nel 1891. Voi prendete il « mio criterio » e lo applicate *soltanto* alla Francia e alla Russia!!!! Di grazia, dov'è qui la logica? Lo dico già io che *da parte della Francia e della Russia* questa sarebbe stata una guerra reazionaria (guerra mirante a spingere indietro lo sviluppo della Germania, a farla arretrare dall'unità nazionale verso lo smembramento). E *da parte della Germania?* Voi tacete. Questo invece è l'essenziale. Da parte della Germania nel 1891 la guerra non avrebbe avuto nè poteva avere carattere imperialistico.

Voi avete dimenticato la cosa principale: nel 1891 in generale non c'era imperialismo (ho cercato di dimostrare nel mio opuscolo che esso nacque nel 1898-1900, non prima), e da parte della Germania non ci sarebbe stata, non poteva esserci una guerra imperialistica. (Fra l'altro, non c'era allora neanche una Russia rivoluzionaria; questo è molto importante).

Inoltre: « la "possibilità" di uno smembramento della Germania non è esclusa neanche nella guerra 1914-1917 », scrivete voi, scendendo precisamente dalla valutazione di quello che esiste a quella di ciò che è *possibile*.

Questo non ha nulla di comune con la storia. Questa non è politica.

Ciò che *esiste* oggi è una guerra *imperialistica* da *ambo* le parti. L'abbiamo detto mille volte, e questa è la sostanza.

E il « possibile »!!?? Tutto è « possibile »!

Sarebbe ridicolo negare la « *possibilità* » della trasformazione della guerra imperialistica in guerra nazionale (benchè Usievic sia inorridito per questo!). Che cosa mai non è « possibile » a questo mondo! Ma *per ora* essa non si è trasformata. Il marxismo poggia la politica sul *reale*, non sul « possibile ». È possibile che un fenomeno si trasformi in un altro, e la nostra tattica non è cosa fossilizzata. *Parlez moi de la réalité et non pas des possibilités*!

Engels aveva ragione. In vita mia ho visto fin troppo spesso accusare avventatamente Engels di opportunismo, e considero queste accuse con la massima diffidenza. Provatevi dunque, provatevi un po' a dimostrare anzitutto che Engels aveva torto!! Non potrete farlo!

La prefazione di Engels a *Le lotte di classe in Francia* [108]? Non sapete dunque che è stata deformata a Berlino *contro* la sua volontà? È forse una critica seria, questa?

La sua dichiarazione sullo sciopero nel Belgio [109]? Quando? Dove? Quale? Non la conosco.

No, no. Engels *non* è infallibile. Marx *non* è infallibile. Ma per indicare i loro « errori » ci vuole ben altro, credetemi, ben altro. Se no avrete mille volte torto.

Vi stringo forte, forte la mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 25 dicembre 1916.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

116. A INES ARMAND

Cara amica,

a proposito di Radek. Voi scrivete: « a Kienthal gli ho detto che ha agito male ».

E basta? E basta! E la conclusione politica?? O il suo atto è soltanto una cosa accidentale?? soltanto un affare privato?? Niente di tutto questo! Ecco l'origine del vostro errore politico. Voi non giudicate gli avvenimenti dal punto di vista politico. Eppure qui si tratta proprio di una questione di politica, per quanto possa sembrare strano a prima vista.

A proposito della difesa della patria. Per me sarebbe arcispiacevole se dovessimo dividerci. Proviamo ancora ad intenderci.

Eccovi un po' di « materiale sul quale riflettere ».

La guerra è la continuazione della politica.

Il nocciolo della questione sta nel *sistema* dei rapporti politici prima della guerra e durante la guerra.

Tipi principali di questi sistemi: a) atteggiamento della nazione oppressa verso quella che l'opprime, b) rapporto tra due nazioni che opprimono quanto al bottino, alla sua spartizione, ecc., c) atteggiamento di uno Stato nazionale che non ne opprime altri verso uno Stato oppressore, verso uno Stato particolarmente reazionario.

Pensateci su.

Cesarismo in Francia + zarismo in Russia contro la *Germania non imperialistica* nel 1891: ecco la situazione storica del 1891.

Pensateci su! Ho poi scritto *sul 1891* anche nello *Sbornik*, n. 1 [104].

Come sono contento che abbiate parlato con Guilbeaux e Levi! Sarebbe bene farlo un po' più spesso o almeno di tanto in tanto. Ma l'italiano mente: il discorso di Turati [105] è un modello di *abietto* kautskismo (ha mischiato i « *droits nationaux* » con la guerra *imperialistica*!!). Anche l'articolo di *vv* nel *Volksrecht* a proposito di questo discorso è abominevole.

Eh, mi piacerebbe scrivere su questo o parlare un po' con l'italiano!!

Come è stupido che Levi attacchi il parlamentarismo!! Stupido!! Ed è per giunta un « sinistro » *!! Dio, che guazzabuglio c'è nelle teste!

Vostro *Lenin*

Scritta nel dicembre 1916.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik. *n. 1.*

---

* Giuoco di parole intraducibile: in russo « sinistro », « di sinistra » è « lievy », la cui pronuncia è quasi identica a quella del nome proprio Levi (*N. d. R.*).

117. A INES ARMAND

C'è stata qui domenica (7 gennaio), una riunione del CC del partito svizzero.

Quel vigliacco di Grimm, *alla testa di tutti i destri*, ha fatto approvare (contro Nobs, Platten, Münzenberg *e Naine*) la decisione di *rinviare* a tempo indeterminato il congresso del partito, fissato per l'11 febbraio 1917, proprio per la questione della guerra. I motivi addotti sono falsi. La verità è che egli vuole far blocco con i destri, con i socialpatrioti, i quali minacciano di dimettersi qualora passi il rigetto della difesa della patria! Non vogliono permettere che gli operai svizzeri decidano la questione della difesa della patria!!!

Naine, dicono, ha detto molto giustamente a Grimm che egli come segretario internazionale si dà la zappa sui piedi.

Presidente di Zimmerwald, ecc., e un vigliacco di questa fatta in politica.

Penso di scrivere una lettera aperta a Charles Naine[196], membro dell'*Internationale Sozialistische Kommission*, di farla pubblicare e di dare in essa del mascalzone a Grimm, di dichiarare che non voglio stare in compagnia di un simile individuo nell'organizzazione di Zimmerwald e che invierò al mio CC una dichiarazione motivata in proposito.

È importante « cogliere » subito Grimm *en flagrant délit*, smascherarlo (poichè « essi » non lasceranno passare niente nella stampa), strappargli la maschera.

Credo che ciò costringerà anche Radek + Roland-Holst a dire *qualcosa* a Grimm.

Naturalmente *un simile* foglio come supplemento non va, bisogna stamparlo a parte, senza testata.

Vi stringo forte forte la mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nella prima metà del gennaio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

118. A INES ARMAND

Cara amica,

a proposito di Engels. Se vi è capitato tra le mani il numero della *Neue Zeit* dove Kautsky (e le lettere di Engels) racconta come è stata deformata la prefazione di Engels ai *Klassenkämpfe* *, sarebbe bene che lo trascriveste in uno speciale quaderno nel modo più esteso possibile. Se questo non si può fare, comunicatemi allora il numero esatto della *Neue Zeit*, anno, volume, pagina.

I vostri attacchi contro Engels, a mio avviso, sono quanto mai infondati. Scusate la mia sincerità: bisogna prepararsi un po' più seriamente prima di scrivere a quel modo! Altrimenti è facile coprirsi di vergogna: vi avverto *entre nous*, amichevolmente, a quattr'occhi, nel caso che un giorno vi metteste a dire *queste cose* nella stampa o in una riunione.

Lo sciopero belga? In primo luogo è possibile che su questa questione di fatto, su questa questione particolare, Engels si sbagliasse. Certo, è possibile. Bisogna raccogliere tutto quello che ha scritto in proposito. In secondo luogo, riguardo allo sciopero generale *in generale*, gli avvenimenti dell'*ultimo* periodo, e del 1905 in modo definitivo, hanno fornito *elementi nuovi* che Engels non conosceva. Sullo « sciopero generale » Engels era avvezzo, da decine di anni, a sentire *soltanto* le frasi vuote degli anarchici, che egli *legittimamente* odiava e disprezzava. Ma gli avvenimenti poi *mostrarono* un *nuovo* tipo di « sciopero di massa », *politico*, cioè tutt'altro che anarchico. Questo aspetto nuovo, Engels non lo conosceva *ancora*, nè poteva conoscerlo.

---

* Le lotte di classe (*N. d. R.*).

Non si deve dimenticarlo.

Non fu forse lo sciopero belga a segnare il *passaggio* dal vecchio al nuovo? Poteva Engels *allora, in quel momento* (1891-1892? ? Aveva già 71-72 anni; aveva un piede nella fossa), scorgere che non si trattava del solito rigurgito belga (i belgi furono per molto tempo proudhoniani), ma del passaggio a qualcosa di nuovo? A questo bisogna riflettere.

Riguardo alla « difesa della patria », voi, secondo me, cadete nell'astrattezza e nell'astoricità. Ripeto quanto ho detto nell'articolo contro Iuri[107]: difesa della patria = giustificazione della partecipazione alla *guerra*. Niente di più. Generalizzare questa enunciazione, farne un « principio generale », è *ridicolo*, è quanto mai antiscientifico. (Vi invierò il programma americano del Socialist Labor Party con una simile ridicola generalizzazione). Le guerre sono una cosa quanto mai eterogenea, multiforme, complessa. Non si può applicare loro uno schema generale.

I) Tre tipi principali: atteggiamento della nazione oppressa verso quella che l'opprime (ogni guerra è la continuazione della politica; la politica è un *rapporto* tra i popoli, le classi, ecc.). Come regola generale, la guerra è legittima da parte di una nazione oppressa (non importa se difensiva o offensiva dal punto di vista militare).

II) Rapporto tra due nazioni che opprimono. Lotta per le colonie, per i mercati, ecc. (Roma e Cartagine; Inghilterra e Germania nel 1914-1917). Come regola generale, una guerra di questo tipo costituisce da *ambo* le parti una rapina; e l'atteggiamento della democrazia (e del socialismo) verso di essa ricade sotto la regola: « due ladri si azzuffano, periscano entrambi »...

III) Terzo tipo. *Sistema* di nazioni con parità di diritti. La questione è *quanto mai difficile*!!!! Specialmente se accanto a nazioni civili, relativamente democratiche, si trova lo zarismo. Così è stato (a un dipresso) in Europa dal 1815 al 1905.

Anno 1891. La politica coloniale della Francia e della Germania è di proporzioni *insignificanti*. L'Italia, il Giappone, gli Stati U. *non hanno affatto* colonie (adesso sì). Nell'Europa occidentale si è formato un *sistema* (*NB* questo!! pensateci!! non dimenticatelo!! viviamo non solo in Stati singoli, ma anche in un determinato *sistema* di Stati; agli anarchici è permesso di ignorarlo, ma noi non siamo degli anarchici), un *sistema* di Stati in generale costituzionali, nazionali. *Accanto* ad essi sta il potente zarismo prerivoluzionario, non ancora scosso, che saccheggia e opprime tutti da centinaia di anni, che ha soffocato le rivoluzioni del 1849 e del 1863.

La Germania (del 1891) è il paese del socialismo *avanzato*. E questo paese è sotto la minaccia dello zarismo in alleanza con il boulangismo!

La situazione è proprio tutt'altra di quella del 1914-1917, quando lo zarismo è stato minato dal 1905 e la Germania fa la guerra per il dominio del mondo. È un *altro* paio di maniche!!

Identificare o anche solo paragonare le situazioni internazionali del 1891 e del 1914 è il *colmo* dell'astoricità.

Quello sciocco di Radek ha scritto recentemente in un proclama polacco (*Befreiung Polens* *): lo *Staatenbau* ** non è lo scopo della lotta socialdemocratica. È arcistupido! Questo è semianarchismo, semidiozia! No, no, noi non siamo affatto indifferenti allo *Staatenbau*, al *sistema* degli Stati, ai loro *reciproci rapporti*.

Engels fu il padre del « radicalismo passivo »?? È falso! Niente di simile. Non riuscirete mai a dimostrarlo. (Bogdanov e C. ci hanno provato, ma sono rimasti scornati).

Nella guerra *imperialistica* 1914-1917, combattuta tra *due* coalizioni imperialistiche, noi dobbiamo essere contro la « difesa della patria », giacchè 1) l'imperialismo è la vigilia del socialismo; 2) la guerra imperialistica è una guerra tra ladri per il bottino; 3) in *tutte e due* le coalizioni c'è un proletariato *avanzato*; 4) in entrambe *è maturata* la rivoluzione socialista. *Soltanto* per questo noi siamo contro la « difesa della patria », *soltanto* per questo!!

---

* liberazione della Polonia (*N. d. R.*).

** edificazione dello Stato (*N. d. R.*).

I migliori saluti e auguri.

Vostro *Lenin*

Ho chiesto gli indirizzi delle organizzazioni della gioventù. Me li hanno promessi.

Dunque, riguardo al progetto editoriale, *spingete* avanti la cosa. E la relazione *sul pacifismo*?

P. S. Le vostre due ultime lettere le ho ricevute insieme, ma evidentemente solo per colpa mia.

Scritta il 19 gennaio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

119. A INES ARMAND

Cara amica,

ieri c'è stata la vostra relazione e sono impaziente di avere notizie, di sapere com'è andata. Quando giovedì ho ricevuto il vostro espresso sono corso all'altro capo della città, da Radek, e mi sono fatto dare da lui dei ritagli. Avevo una gran voglia di scrivervi una lunga lettera sul pacifismo (tema importantissimo in generale; uno dei temi fondamentali, oggi, dal punto di vista di tutta la situazione internazionale, intorno al quale ho parlato nel mio articolo — l'ho ricevuto; *merci*! — e infine estremamente importante *per la Svizzera*). Ma non m'è riuscito: sia giovedì che venerdì abbiamo avuto delle riunioni di sinistri.

Le cose dei sinistri qui sono andate male, poichè Nobs e Platten si sono spaventati della guerra contro Grimm, il quale *ha attaccato furiosamente* il referendum[108], e hanno spaventato i nostri giovani!! È triste!! A Berna, stando alle lettere di Grigori, le cose vanno meglio. Radek, dietro mia insistenza, ha scritto un opuscoletto contro il « centro » di qui e contro Grimm, ma ieri i « sinistri » hanno bocciato (!!) il progetto di pubblicarlo a nome dei sinistri stessi:

li ha spaventati lo spavento di Nobs e Platten. Oh, che guerrieri! Oh, che sinistri!

Penso che il vostro rapporto di ieri dovreste considerarlo come una *prova*, e prepararvi a ripeterlo a Ginevra e a La Chaux-de-Fonds: su questo tema bisogna lavorare e far relazioni *più* di una volta. Agli svizzeri sarà immensamente utile. Scrivete *più particolareggiatamente come* avete impostato la questione, *quali* argomenti avete portato, che cosa vi è stato obiettato, ecc.

Sono stati tradotti in francese, per il congresso svizzero, i progetti delle risoluzioni sulla difesa della patria e sulla questione della guerra? Alludo alla traduzione sulla *stampa*: *Grütlianer, Sentinelle*, ecc. Oppure no?

Bisogna provvedere alla loro traduzione, se ancora non è stata fatta, e all'agitazione e propaganda.

Probabilmente questa questione farà qualche passo avanti con il vostro viaggio a *Ch.-de-Fonds*. Resto in attesa di vostre notizie.

Abramovic lavora a meraviglia e bisogna appoggiarlo in tutti i modi.

Tanti saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. Trotski ha mandato una lettera stupida: non la pubblicheremo nè gli risponderemo.

È incominciata nella stampa della Svizzera francese la campagna 1) per il referendum e 2) riguardo alle risoluzioni per il congresso sulla questione della guerra? O *non se ne* è cominciata *nessuna*? Leggete, e con regolarità, il *Volksrecht* e la *Berner Tagwacht*? Adesso è necessario farlo; dobbiamo aiutare i sinistri svizzeri.

Vi ho scritto che Guilbeaux si è rifiutato di firmare la risoluzione contro Grimm? (o forse lo sapevate già da Grigori?). Andiamo maluccio col nostro Guilbeaux: teme la guerra con Grimm, *teme* Sokolnikov, il quale *teme* la scissione; teme Merrheim, il quale teme il « signor » Jouhaux!! Oh, che guerrieri!! Voglio scriverne a Olga.

Scritta il 22 gennaio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

120. A INES ARMAND

Cara amica,

vi mando i ritagli che ho preso da Radek (soltanto fino a sabato: restituiteli (a me) *subito* dopo la relazione).

Fate attenzione al paragrafo della risoluzione dell'*Internazionale* dove si parla contro il pacifismo (contro l'« esortazione »).

La conferenza dell'Aia e simili dichiarazioni e iniziative pacifiste dei governi e della borghesia sono determinate:

1) dall'ipocrisia

2) dallo scopo di ingannare il popolo

3) dalla *corrente* del pacifismo borghese, che ha « grandi » nomi e sogna la *pace* senza rivoluzione sociale. Questa corrente ha un *mucchio* di letteratura (per i signori, non per il popolo)

4) dal calcolo: è vantaggioso a volte, ora per l'una ora per l'altra potenza, « mostrarsi » pacifica, guadagnar tempo, ecc.

Questo in generale. In concreto: bisogna studiare ogni singolo caso, ogni potenza.

Le cifre richieste *non* le ho.

(Gli indirizzi ce li hanno mandati: per la raccomandazione, *se occorre*, la cosa migliore è che la facciano Abramovic e i suoi amici).

Nocciolo della questione del pacifismo (questione arcimportante per la Svizzera): l'idea che la guerra *non* sia legata al capitalismo, *non* sia la *continuazione* della politica del tempo *di pace*. Questo il falso teorico; il falso pratico è quello di eludere la *rivoluzione* sociale.

Ho molta fretta! Saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta il 30 gennaio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

121. A INES ARMAND

Cara amica,

ho ricevuto i ritagli. *Merci*!

Sono stati da noi recentemente due prigionieri evasi. È stato interessante vedere due uomini « vivi », non corrosi dall'emigrazione. Tipici: il primo è un ebreo della Bessarabia che ne ha viste di tutti i colori, un socialdemocratico o quasi, con un fratello bundista, ecc. Si è dirozzato, ma personalmente è poco interessante, un tipo comune. L'altro è un contadino di Voroniez, viene dalla terra, da una famiglia di vecchi credenti. È un forte figlio delle terre nere. Straordinariamente interessante osservarlo e ascoltarlo. È stato per un anno prigioniero dei tedeschi (in generale là gli orrori non si contano) in un campo di 27.000 *ucraini*. I tedeschi costituiscono i campi per nazioni e fanno di tutto per staccarle dalla Russia; fra gli ucraini hanno intrufolato degli abili conferenzieri della Galizia. Risultati? Soltanto 2000 — pare — erano per la « *samostiinost* » (indipendenza nel senso più di autonomia che di separazione) dopo mesi di sforzi da parte degli agitatori!! Gli altri si sono infuriati all'idea della separazione dalla Russia e del passaggio ai tedeschi o agli austriaci.

Fatto significativo! Non si può non credere. Ventisettemila sono un bel numero. Un anno è parecchio. Le condizioni per la propaganda galiziana sono quanto mai propizie. E, ciò nonostante, l'affinità coi grandi russi ha avuto il sopravvento! Da questo *non* deriva affatto, naturalmente, che la « libertà di separazione » sia un errore. Al contrario. Ma ne deriva forse che la sorte libererà la Russia dal « tipo austriaco » di sviluppo.

Quanto alla difesa della patria, il nostro uomo di Voroniez è sulla linea di Troianovski e Plekhanov. Simpatizza per il socialismo, ma « se il tedesco ci viene addosso, come si fa a non difendersi? ». Non riesce a capire. Si sente profondamente offeso (tanto lui *che l'ebreo!!*) per il fatto che i tedeschi le danno senza pietà ai « nostri ». Quanto allo zar e a dio, per tutti i 27.000 — dicono —

è completamente finita; riguardo ai grandi proprietari terrieri, altrettanto. Ritorneranno in Russia irritati e con le idee chiare.

Tutta l'aspirazione dell'uomo di Voroniez è il ritorno a casa, alla terra, al suo lavoro. Ha vagato lavorando qua e là per le campagne tedesche, ha osservato, ha imparato.

Lodano i francesi (prigionieri): sono buoni compagni, dicono. « Pure i tedeschi imprecano contro il loro *Kaiser* ». Quanto agli inglesi, li odiano: « superbacci, non danno un tozzo di pane se non gli lavi il pavimento » (eccola la canaglia appestata dall'imperialismo!).

Cambiamo musica: che magnifico subbuglio ha fatto nascere il referendum, specialmente la sua motivazione! Una delizia! Se vedeste gli articoli di Grimm e C. nella *Berner Tagwacht* e nella stampa socialdemocratica « provinciale »! Urlano, gemono! Li abbiamo proprio toccati nel vivo, questi mascalzoni. Ho incitato a tutta forza Radek a scrivere l'opuscoletto (è ancora qui, e io e lui — ve lo sareste aspettato? — siamo ami*coni*, come sempre del resto contro il « centro », quando *manca* il terreno per le tergiversazioni radekiane, per il giuoco a proposito dei « destri », ecc.): siamo andati in giro per Zurigo per ore e ore e non gli ho « dato pace ». Si è messo a tavolino e ha scritto. I nostri « sinistri », spaventati da Nobs e Platten (questi eroi *si erano spaventati* di Grimm, il quale si era spaventato di Greulich e C.!!), hanno ascoltato la lettura dell'opuscoletto e l'*hanno bocciato* (!!): non stampare, altrimenti ci cacciano dal partito (!!). Stamperemo per conto nostro.

È questo un momento in cui l'interesse si è ravvivato, e tutti gli *internazionalisti* che sono tali non solo a parole *debbono* aiutare gli operai e i sinistri svizzeri. E noi li aiuteremo!

Cambiamo di nuovo musica. Ho riletto *Zur Wohnungsfrage* di Engels con la prefazione del 1887[190]. Lo conoscete? Una delizia! Sono pur sempre « innamorato » di Marx e di Engels e non posso mantenere la calma quando si tenta comunque di denigrarli. Questi sono veri uomini! È da loro che bisogna imparare. Da questo terreno noi non dobbiamo allontanarci. È da *questo* terreno che si sono allontanati tanto i socialsciovinisti quanto i kautskiani. (A proposito: avete visto la risoluzione di Loriot-Rappoport, Saumoneau[200]? Anch'essa per tre quarti kautskiana. Vorrei scrivere per i francesi, demolirla assieme a tutto il pacifismo. Chiederò a Griscia se è disposto a pubblicare quello che scriverò. *Non* mi ha fatto saper nulla in merito alla mia risposta a Souvarine[201]!). E così, auguri di ogni bene; ne ho fatto delle chiacchiere!

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. Spero che anche nella Svizzera romanda il referendum si dimostri molto utile. Aspetto notizie da Abramovic, da Olga, ecc.

Scritta il 30 gennaio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

122. A INES ARMAND

Cara amica,

sono stato molto contento della vostra lettera. Lo schema della vostra conferenza mi piace molto. Vi consiglio senz'altro di ripeterla, di sfidare *H. Droz*, di completarla aggiungendovi il punto riguardante la rivoluzione (ma c'entrerà?), cioè: *come* può avvenire la rivoluzione? che cos'è la dittatura del proletariato? perchè è necessaria, perchè è *impossibile* senza l'armamento del proletariato? perchè è perfettamente conciliabile con la democrazia, una democrazia completa sotto ogni aspetto? (ad onta dell'opinione volgare).

Droz e gli altri socialpacifisti svizzeri *non* lo capiscono; *non* vi hanno riflettuto, e le condizioni svizzere *d'un petit État et de la petite bourgeoisie d'un petit État generano* in tutte le maniere proprio il pacifismo pbs. (= piccolo-borghese).

Se ricevete il *Volksrecht* e la *Berner Tagwacht* (questi due giornali è *indispensabile* leggerli), tanto basta, secondo me, per giudicare la posizione del *centro*, sulla quale si trova in pieno Grimm (Mascalzone! In che modo fraudolento « combatte » contro il socialpatriota Huber-Rohrschach!!), e verso la quale sono ruzzolati (per tre quarti) e Nobs e Platten. Vi sbagliate di grosso se scrivete sul serio della mia « influenza » su Platten. La cosa sta così: lui e Nobs a Zimmerwald e a Kienthal « si iscrissero » ai sinistri. Ho fatto decine di tentativi per farli partecipare a convegni, discussioni, conversazioni. Tutto invano!! *Hanno paura* di Grimm e di lottare contro di lui. Sono per tre quarti al « centro ». Bisogna considerarli *quasi* perduti. Forse un forte movimento di sinistri riuscirà a raddrizzarli, ma c'è da crederci?

Nemmeno oggi si è vista la risoluzione corretta. Aspetteremo domani.

Münzenberg mi ha detto ieri che martedì ci sarà da loro un convegno di giovani della Svizzera tedesca e francese. Per quel giorno dovrà essere pronta una *nostra* risoluzione sulla questione della guerra. (Radek si è messo a preparare un progetto, ma finora *non* si vede niente). Secondo me, dovete mettervi al lavoro a tutta forza per riuscire *prima* di martedì 1) a scrivere a Ginevra e a *Ch-de-F.* perchè intanto prendano come base le *mie* tesi (§§ sulla questione della guerra, sezione I); 2) a sapere chi parteciperà all'assemblea dei giovani dalla Svizzera romanda; 3) a « lavorarli », « istruirli », perchè comprendano dove sta il nocciolo, la sostanza della nostra differenza α) dal socialpacifismo e β) dal « centro » (= Grimm e C.). (Platten non ha capito un bel niente e non vuol capire). La nostra posizione, in generale, = K. Liebknecht: lotta contro il socialpatriottismo e il centro del *proprio* paese; legame inscindibile della lotta contro la guerra con la lotta contro l'opportunismo e con un *multiforme* e *immediato* lavoro *rivoluzionario per* la rivoluzione socialista.

Motivi del referendum, fra l'altro, = primo passo della piattaforma dei *sinistri* in Svizzera. *NB* questo.

Martedì i giovani della Svizzera romanda debbono assolutamente presentare un progetto di risoluzione di sinistra e battersi per esso. Non ho visto ancora gli emendamenti, ma sono certo che egli *rovinerà* tutto (conciliando, confondendo i dissensi tra i sinistri e i socialpatrioti svizzeri, invece di metterli in chiaro. In questo sta tutta la sostanza e tutta la bassezza degli articoli di Grimm nella *Berner Tagwacht* e nel *Neues Leben* sulla maggioranza e minoranza).

Cercate di avvicinare i francesi internati, di avviare una corrispondenza, di trovare dei legami, di *fondare* tra loro un gruppo (segreto e non formale) di *sinistri*. È *molto* importante!

La parola d'ordine del « movimento di massa » può andare, ma *non* è perfettamente giusta. Questo perchè dimentica la *rivoluzione*, la *conquista del potere*, la *dittatura del proletariato*. NB questo punto!! O meglio: appoggiare e sviluppare (subito) tutte le possibili azioni *rivoluzionarie* di massa, *allo scopo* di avvicinarsi alla *rivoluzione, ecc.*

Platten = confusionario. Con Scheidemann o con Liebknecht? egli domanda, senza capire che Grimm precisamente « concilia », unisce, *fa tutto un miscuglio* tra i socialpatrioti svizzeri (Greulich e C.) e i « sinistri » svizzeri *del tutto incoscienti*!!!

Avete ragione: *subito* lotta rivoluzionaria contro il carovita, scioperi, dimostrazioni, ecc. Subito « andare tra il popolo », cioè tra le *masse*, tra la *maggioranza* degli oppressi, predicando la *rivoluzione socialista* (cioè prendere le banche e *tutte* le grandi imprese).

Una forte stretta di mano. Vostro *Lenin*

Scritta il 3 febbraio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

123. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

17. II. 1917

Cara A. M.,

oggi abbiamo ricevuto la vostra lettera, che ci ha fatto molto piacere. Per molto tempo non abbiamo saputo che eravate in America e non abbiamo ricevuto vostre lettere, tranne una con la notizia della vostra partenza dall'America.

Vi ho scritto il 7-8 gennaio (giorno della partenza della lettera da Stoccolma: spedendo in America direttamente di qui, i francesi intercettano tutto!), ma evidentemente questa lettera (con un articolo per il *Novy Mir*) non vi ha più trovata a New York.

Quanto ci ha fatto piacere apprendere da voi della vittoria di N. Iv. e di Pavlov nel *Novy Mir* (questo giornale mi arriva con una irregolarità spaventosa, per colpa evidentemente della posta e non dell'ufficio spedizioni del giornale stesso), altrettanto ci è dispiaciuta la notizia del blocco di Trotski con i destri per la lotta contro N. Iv. Che razza di porco questo Trotski! frasi di sinistra e blocco con i destri contro la sinistra di Zimmerwald!! Bisognerebbe smascherarlo (dovreste farlo voi), sia pure con una breve lettera al *Sozial-Demokrat*!

Il n. 1 dell'*International* l'ho già ricevuto e mi sono rallegrato molto. Circa la conferenza del Socialist Labor Party e del Socialist Party del 6-7 gennaio 1917 dispongo di notizie incomplete. A quanto sembra, il SLP getta a mare tutto il programma minimo (ecco una tentazione e un pericolo per Bukharin, che da noi inciampa « in questo benedetto punto » fin dal 1915!!). Mi dispiace assai di non poter raccogliere tutti i documenti sul SLP (avevo pregato Bukharin di farlo, ma le lettere evidentemente vanno perdute). Non avete del materiale? Potrei restituirvelo dopo la lettura.

Sto preparando un articolo (ho quasi finito di raccogliere il materiale) sulla questione dell'atteggiamento del marxismo verso lo Stato [202]. Sono giunto a conclusioni ancora più aspre contro Kautsky che contro Bukharin (avete visto il suo « *Nota Bene* » nel n. 6 della *Jugend-Internationale*? e il n. 2 dello *Sbornik Sozial-Demokrata* [203]?). La questione è arcimportante; Bukharin è molto migliore di Kautsky, ma gli errori di Bukharin possono *rovinare* questa « giusta causa » nella lotta contro il kautskismo.

Vi invierò il mio articolo contro P. Kievski sull'autodecisione [204]. Eh, peccato non aver denaro! Pubblicheremmo lo *Sbornik Sozial-Demokrata* n. 3 (tutto il materiale *sta a giacere*) e n. 4 (l'articolo di Bukharin sullo Stato, che dapprima avevamo respinto, e il mio articolo sullo Stato)!

La destra di Zimmerwald, secondo me, dal lato ideologico ha sotterrato Zimmerwald: Bourderon + Merrheim a Parigi hanno votato per il *pacifismo*, idem *Kautsky* il 7 gennaio 1917 a Berlino, Turati (17 dicembre 1916!!) e tutto il partito italiano altrettanto. Questa è la morte di Zimmerwald!! A parole *hanno condannato* il « socialpacifismo » (cfr. la risoluzione di Kienthal) e nei fatti sono passati dalla sua parte!!

Grimm è passato vigliaccamente dalla parte dei socialpatrioti in seno al partito svizzero (il nostro amico di Stoccolma vi manderà del materiale a tal riguardo), facendo blocco con loro il 7 gennaio 1917 (*Parteivorstandsitzung* *), *contro i sinistri*, per il rinvio del congresso!! E adesso ha attaccato ancor più vigliaccamente i sinistri per la *Begründung des Referendums* ** (ve la manderemo), e ha redatto una risoluzione « di mezzo », « centrista ». Avete, potete procurarvi il *Volksrecht* di Zurigo? Altrimenti vi manderemo o cercheremo di mandarvi qualcosa.

Domani (18 febbraio) c'è il congresso del partito svedese. Scissione, probabilmente. A quanto pare tra i giovani[205] c'è uno sbandamento e una confusione *del diavolo*. Conoscete lo svedese? Potete organizzare la collaborazione (mia e di altri sinistri) al giornale dei giovani svedesi?

Rispondete, per favore, sia pur brevemente, ma *presto* e con precisione, poichè ci preme immensamente avviare una *buona* corrispondenza con voi.

I migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a Cristiania da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

* seduta della Direzione del partito (*N. d. R.*).
** motivazione del referendum (*N. d. R.*).

124. A INES ARMAND

Cara amica,

abbiamo ricevuto giorni fa una lettera confortante da Mosca (presto ve ne manderemo copia, benchè il testo non sia gran che interessante). Scrivono che il morale delle masse è buono, che lo sciovinismo perde manifestamente terreno e che certamente verrà anche il nostro giorno. L'organizzazione, dicono, risente del fatto che gli adulti sono al fronte e che nelle fabbriche sono rimasti i giovani e le donne. Ma, pare, lo stato d'animo combattivo non diminuisce per questo. Ci inviano una copia del manifesto (buono) fatto uscire dall'Ufficio di Mosca del CC[208]. Lo pubblicheremo sul prossimo numero dell'organo centrale.

Siamo vivi e vegeti, dunque! Viviamo in condizioni difficili e tanto più il nostro partito. Ma tuttavia si vive.

Ancora una lettera dalla nostra Kollontai, che (sia detto per ora *entre nous*) è ritornata in Norvegia dall'America. N. Iv. e Pavlov (Pavel Vasilic, il lettone che stava a Bruxelles) *hanno conquistato*, dice, il *Novy Mir* (questo giornale mi arriva con una irregolarità incredibile), ma... è arrivato Trotski, e questo mascalzone subito se l'è intesa con l'ala *destra* del *Novy Mir* contro i sinistri di Zimmerwald!! Proprio così! Eccovi Trotski!! Sempre uguale a se stesso = tergiversa, raggira, posa da sinistro, *aiuta* i destri, finchè è possibile...

Tra i sinistri d'America, pare, il lavoro procede abbastanza bene, benchè la Kollontai tema un'ondata anarco-sindacalista nel Socialist Labor Party. (N. Iv., dice lei, non ha questo timore). Ho letto nell'organo del SLP (*People's Weekly*) che essi gettano a mare il programma minimo... « In questo benedetto punto » N. Iv. inciampa dal 1915. Ho paura per lui! E intanto la posta con l'America *non* funziona.

In questi ultimi tempi mi sono occupato intensamente della questione relativa all'atteggiamento del marxismo verso lo *Stato,* ho raccolto molto materiale e son giunto, mi sembra, a conclusioni molto interessanti e importanti *assai più* contro Kautsky che non contro N. Iv. Bukharin (il quale nondimeno ha pur sempre torto, benchè si trovi *più vicino* alla verità che non Kautsky). Mi piacerebbe immensamente scrivere su questo: far uscire il n. 4 dello *Sbornik Sozial-Demokrata* con l'articolo di Bukharin e la mia analisi dei suoi piccoli errori e della enorme falsificazione e degradazione del marxismo da parte di Kautsky.

Nadia è ammalata: ha preso la bronchite ed è a letto con la febbre. Certo dovrà starci un po' di giorni. Oggi ho chiamato una dottoressa.

Ebbene, che ne è del vostro viaggio a La Chaux-de-Fonds? Avete abbandonato del tutto quest'idea e in generale tutti i progetti riguardo al lavoro nella Svizzera romanda? Non si dovrebbe rinunciare a tutto ciò. Qui le cose, come scrivevo, non vanno troppo bene, ma tuttavia oggi abbiamo terminato il *foglio n. 1* (« gruppo svizzero della sinistra di Zimmerwald »). Vedremo che cosa ne verrà fuori!

Se non adesso, per lo meno in generale (cioè un po' più in là) si riuscirà (ne sono certo) — se non noi, i nostri successori — a creare una *corrente* di sinistra in Svizzera. Il *terreno* c'è!

Avete letto le proposte dei sinistri al congresso del partito del Cantone di Zurigo, tenutosi a Töss l'11 febbraio 1917[207]? nel *Volksrecht*? Mica male, malgrado tutto, vero?

I migliori saluti e una forte stretta di mano. Scusate le macchie sull'ultima pagina: mi mettono fretta.

Vostro *Lenin*

Scritta il 19 febbraio 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

125. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

5. III. 1917

Cara A. M.,

i giornali parlano della convocazione per il 12 maggio di un congresso dei giovani in Svezia, per la costituzione di un nuovo partito fondato « sui principi di Zimmerwald ».

Francamente, questa notizia mi agita e indigna in modo particolare. Perchè è chiaro che « Zimmerwald » è fallita e si vuole adoperare di nuovo una bella parola per coprire il putridume! La maggioranza di Zimmerwald è costituita da Turati e C., Kautsky e Ledebour, Merrheim: *tutti* costoro sono passati sulla posizione del socialpacifismo, condannato così solennemente (e così sterilmente!) a Kienthal. Il manifesto di Kautsky e C. del 7 gennaio 1917, una serie di risoluzioni del Partito socialista italiano, le risoluzioni di Merrheim-Jouhaux e Longuet-Bourderon (+ Raffin-Dugens in *pieno accordo* con Renaudel), tutto questo non è forse il fallimento di Zimmerwald? Il « centro » di Zimmerwald poi è R. Grimm, il quale il 7 gennaio 1917 si è *alleato* con i socialpatrioti della Svizzera per la lotta contro la sinistra!! Grimm che ingiuria i socialpatrioti di *tutti* i paesi *tranne* gli svizzeri, che cerca di *coprire! C'est dégoûtant!* Sono fuori di me dalla rabbia contro questi vigliacchi; è disgustoso sentirli e sentirne parlare; ancor più disgustoso è pensare di lavorare insieme a loro. Commedianti!

Ci apprestiamo a raccogliere per voi il materiale su questa bancarotta di R. Grimm. Fateci sapere se potete procurarvi lo *zürcher Volksrecht*. Lì, nei *motivi* del referendum e nella risoluzione dei *sinistri* a Töss (11 febbraio 1917), ecc. ecc., troverete il materiale *più importante*.

I sinistri svedesi, però, sono *con tutta probabilità* in maggioranza sinceri. È chiaro. E bisogna a ogni costo aiutarli a capire *prima* del 12 maggio tutta l'insulsaggine del socialpacifismo e del kautskismo, aiutarli a capire tutto l'abominio della maggioranza di Zimmerwald, aiutarli a preparare un buon programma e una buona tattica per il nuovo partito.

Sì, perdio, noi (tutti noi, i sinistri della Svezia e quanti possono mettersi in contatto con loro) dobbiamo unirci saldamente, fare ogni sforzo, aiutarci, poichè si tratta di un momento *decisivo* nella vita del partito svedese, del movimento operaio svedese *e scandinavo*.

Giacchè conoscete lo svedese (e lo parlate anche), su di voi verrà a pesare una grossa dose di responsabilità, se l'« internazionalismo » non dev'essere inteso nel senso della frase: « la mia casa è al sicuro dall'incendio, è l'ultima del villaggio ».

Sono certo che farete moltissimo. Vorrei stringere insieme, unire i sinistri per dare aiuto agli svedesi in un momento così difficile della loro vita. Non si potrebbe organizzare a tale scopo, a Cristiania, Copenaghen e Stoccolma, un gruppo di bolscevichi russi e di sinistri che conoscano lo svedese e possano aiutare? Dividere il lavoro: raccogliere i principali documenti e articoli (mi hanno mandato la polemica di Nerman con Mauritz Västberg nel *Politiken* del 28 novembre 1916 sul tema « prima il programma, poi il nuovo partito », ma non ho potuto capire); elaborare, per aiutarli, tesi nostre; pubblicare, per aiutarli, una serie di articoli. Gli svedesi che sanno *scrivere* in tedesco, francese o inglese potrebbero anch'essi entrare in questo gruppo *.

Che ve ne sembra, è possibile o no? Vale la pena di darsi da fare per questo?

Secondo me, ne vale la pena, ma da lontano, da fuori, certamente non sono in grado di giudicare. Vedo soltanto e *so* nel modo più sicuro che la questione del programma e della tattica del *nuovo* socialismo, del marxismo veramente rivoluzionario, e non già dell'immondo kautskismo, *è* all'ordine del giorno *dappertutto*. Questo si vede sia dal Socialist Labor Party e dal *The International* in America, sia dalle notizie sulla Germania (risoluzioni dei sinistri del 7 gennaio 1917) e sulla Francia (opuscoletto dei sinistri a Parigi: *Les socialistes de Zimmerwald et la guerre*), ecc.

In Danimarca *Trier* e altri aderirebbero certamente all'iniziativa di creare un partito di sinistra, *marxista*, in Scandinavia; una parte dei sinistri norvegesi pure. La lotta contro Branting e C. è una cosa seria: la necessità *deve* costringere a considerare un po' più seriamente le questioni della teoria e della tattica del marxismo rivoluzionario.

---

* Che tipo è Lindhagen? « socialista-rivoluzionario »? « populista »? « radical-socialista »? Hervé?

Secondo me, bisognerebbe spingere il lavoro di preparazione del 12 maggio *a tutta forza*, e da *tre* parti simultaneamente: 1) gruppo di aiuto, del quale ho parlato sopra; 2) gruppi di sinistra scandinavi: scrivete un articoletto (sui giornali svedesi) sulla necessità di fondare *subito* tali gruppi perchè preparino il programma e la tattica per il 12 maggio.

3) Il terzo punto mi interessa in modo particolare, *non* perchè sia il più importante (è più importante l'iniziativa dall'interno), ma perchè *noi* in questo possiamo dare aiuto. Voi, potreste, per esempio, dopo aver esaminato la principale letteratura dei sinistri e dei destri in Svezia, buttar giù *subito, basandovi su di essa,* delle tesi di questo genere:

divergenze teoriche (programmatiche) e pratiche (tattiche)

difesa della patria;
concetto di imperialismo;
carattere della guerra;
disarmo;
socialpacifismo;
questione nazionale;
rivoluzione;
« azioni di massa »;
guerra civile;
atteggiamento verso i sindacati;
opportunismo e lotta contro di esso,
ecc.

+
dittatura
del
proletariato

Ogni tesi dovrebbe comprendere: a) quello che hanno detto su questi punti (« *sostanza* ») i sinistri in Svezia; b) i destri di quel paese.

Su questa base, tenendo conto della posizione dei sinistri in Russia, Germania, America (paesi principali sotto questo rapporto), potremmo elaborare delle tesi nostre e, pubblicandole in svedese, *aiutare* gli svedesi a prepararsi per il 12 maggio.

Alcuni punti *più importanti* delle risoluzioni e degli articoli *più importanti* dell'ala destra e sinistra della Svezia bisognerebbe perciò tradurli in russo o tedesco o francese o inglese.

In sostanza, noi tutti siamo moralmente e politicamente responsabili dei giovani svedesi, e dobbiamo aiutarli.

La vostra situazione è arcifavorevole per tale aiuto. Scrivete subito quello che ne pensate.

Questa lettera, magari, è bene trasmetterla anche a Liudmila insieme alle vostre considerazioni.

Una forte stretta di mano e auguri di ogni successo.

Vostro *Lenin*

Spedita a Cristiania da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

126. A INES ARMAND

Cara amica,

accludo il foglio e i miei più vivi rallegramenti al riguardo.

Non datelo a nessuno per ora: sarebbe bene che nessuno sapesse che viene *in parte* dai russi. Non avrà chiacchierato Usievic o qualcun altro *vicino* a lui?

Che la diffusione parta dai gruppi *svizzeri*.

Oggi a Zurigo siamo in preda all'agitazione: nella *Zürcher Post* e nella *Neue Zürcher Zeitung* c'è un telegramma del 15 marzo annunciante che in Russia, a Pietrogrado, il 14 marzo *ha vinto* la rivoluzione, dopo una lotta di tre giorni, che al potere ci sono dodici membri della Duma e i ministri sono stati *tutti arrestati*.

Se i tedeschi non mentono, questa è la verità.

Che la Russia fosse, in questi ultimi giorni, *alla vigilia* di una rivoluzione, è indubitabile.

Sono *fuori* di me per l'impossibilità di andare in Scandinavia!! Non riesco a perdonarmi di non essermi arrischiato ad andarci nel 1915!

I migliori saluti. Vostro *Lenin*

Scritta il 15 marzo 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

127. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

16. III. 1917

Cara A. M.,

abbiamo ricevuto or ora altri telegrammi governativi sulla rivoluzione del 1° (14) marzo a Pietrogrado. Una settimana di scontri cruenti degli operai, e Miliukov + Guckov + Kerenski al potere!! Secondo il « vecchio » modello europeo...

E va bene! Questa « prima tappa della prima (tra quelle generate dalla guerra) rivoluzione » non sarà nè l'ultima nè soltanto russa. Certo, noi resteremo contrari alla difesa della patria, contrari al massacro imperialistico, guidato da Scingariov + Kerenski e C.

Tutte le nostre parole d'ordine restano le stesse. Nell'ultimo numero del *Sozial-Demokrat* parlavamo chiaramente della possibilità di un governo « Miliukov-Guckov, se non Miliukov-Kerenski »[208]. Si è verificato *e... e...*: tutti e tre insieme. Proprio carino! Vedremo come farà il partito della libertà del popolo (esso infatti è in maggioranza nel nuovo ministero, giacchè Konovalov per poco non è « più a sinistra » e Kerenski è senz'altro più a sinistra!) a dare al popolo la libertà, il pane, la pace... Vedremo!

L'essenziale adesso è la stampa e l'organizzazione degli operai in un partito socialdemocratico *rivoluzionario*. Ckhenkeli deve ora (l'ha promesso!) dare il denaro per la « difesa della patria ». E il signor Ckheidze, sebbene abbia fatto dei discorsi arcisinistri *durante* la rivoluzione o alla vigilia di essa (quando anche Iefremov parlava in modo non meno rivoluzionario), non merita certo *neanche un briciolo* di fiducia dopo tutta la sua « politica » con Potresov e C., con Ckhenkeli, ecc. La maggior disgrazia sarebbe che i cadetti promettessero adesso un partito operaio legale e che i nostri accettassero l'« unità » con Ckheidze e C.!!

Ma questo non accadrà. In primo luogo i cadetti non permetteranno un partito operaio legale a nessuno all'infuori dei signori Potresov e C. In secondo luogo, se lo permetteranno, noi creeremo come prima un *nostro* partito a parte e uniremo *immancabilmente* il lavoro legale con quello illegale.

A nessun costo di nuovo qualcosa sul tipo della seconda Internazionale! *A nessun costo* con Kautsky! Sono assolutamente indispensabili un programma e una tattica *più rivoluzionari* (se ne ritrovano gli elementi in K. Liebknecht, nel Socialist Labor Party americano, nei marxisti olandesi e così via), ed è assolutamente necessario unire il lavoro legale con quello illegale. Propaganda repubblicana, lotta contro l'imperialismo, propaganda rivoluzionaria *come nel passato,* agitazione e lotta rivoluzionaria con l'obiettivo della rivoluzione proletaria *internazionale* e della conquista del potere da parte dei « Soviet dei deputati operai » (e non dei furfanti cadetti).

... Dopo la « *great rebellion* » del 1905 la « *glorious revolution* » del 1917!...

Abbiate la bontà di trasmettere questa lettera a Liudmila e di scrivermi un paio di righe per sapere fino a qual punto siamo d'accordo e fino a qual punto no, come pure per informarmi dei piani di A. M. e via dicendo. Se ci restituiscono i nostri deputati bisogna assolutamente portarne uno per un paio di settimane in Scandinavia. Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

128. AD ALEXANDRA KOLLONTAI

17. III. 1917

Cara A. M.,

abbiamo ricevuto or ora il vostro telegramma, che è formulato in modo tale da suonar quasi ironico (pensate un po', di grazia, a come si possa parlare di «direttive» da qui, quando le informazioni sono men che scarse, e a Pietrogrado senza dubbio ci sono non solo compagni che dirigono di fatto il nostro partito, ma anche rappresentanti formalmente autorizzati del Comitato centrale!).

Solo in questo momento ho letto il dispaccio dell'Agenzia telegrafica di Pietrogrado, in data 17, col programma del nuovo governo e con la notizia, data da Bonar Law, secondo la quale lo zar non ha ancora abdicato e non si sa dove si trovi.

Ieri pareva che il governo Guckov-Miliukov avesse già vinto completamente e fosse già venuto ad un accordo con la dinastia. Oggi le cose stanno al punto che la dinastia non esiste, lo zar è fuggito, evidentemente per preparare la controrivoluzione!...

Abbiamo incominciato a elaborare le tesi; forse finiremo stasera, e allora naturalmente ve le spediremo subito. Se possibile, aspettate le tesi, poichè esse potrebbero correggere (*resp.** annullare) quello che sto scrivendo adesso, soltanto a mio nome per ora.

Adesso siamo riusciti a redigere, insieme a Zinoviev, un primo abbozzo di tesi, una *minuta*, molto insoddisfacente dal punto di vista redazionale (certo non la stamperemo *così*), ma che spero dia un'idea dell'essenziale.

Vi preghiamo vivamente di informarne Iuri e Ievgh. B., nonchè Liudmila, come pure di scriverci un paio di righe prima della partenza e inoltre di accordarvi *assolutamente* con qualcuno *che rimanga* in Norvegia circa l'invio della roba *nostra* in Russia e della roba *russa* a noi. Per favore, fatelo e pregate il compagno che rimane (o un norvegese che conosca il tedesco, il francese o l'inglese) di essere arcipreciso. Manderemo il denaro per le spese.

---

* *respective*: oppure (*N. d. R.*).

Secondo me, ora l'essenziale è di non lasciarsi impigliare in stùpidi tentativi «di unificazione» con i socialpatrioti (o, ancor più pericoloso, con gli oscillanti, tipo Comitato di organizzazione, Trotski e C.) e di continuare il lavoro del *nostro* partito in uno spirito *internazionale* coerente.

Il compito attuale è di allargare il lavoro, organizzare le masse, svegliare nuovi strati tra gli elementi arretrati, nelle campagne, tra la servitù, creare cellule nell'esercito per una sistematica, completa *Entlarvung* * del nuovo governo e per preparare la conquista del potere *da parte dei Soviet dei deputati operai.* Soltanto questo potere *può* dare pane, *pace* e libertà.

Adesso: dare il colpo di grazia alla reazione, *neanche un briciolo* di fiducia e di appoggio al nuovo governo (neanche un briciolo di fiducia a Kerenski, Gvozdiev, Ckhenkeli, Ckheidze e C.) e *attesa armata, preparazione armata* di una base più *larga* per una tappa più *alta.*

Approfittare della libertà di stampa per ristampare (come materiale per la storia del recente passato) le nostre cose di qui e informarci telegraficamente se possiamo aiutare inviando scritti da qui attraverso la Scandinavia. Abbiamo paura che non riusciremo tanto presto a uscire da questa maledetta Svizzera.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Auguri di ogni possibile successo!

P.S. Ho paura che adesso a Pietrogrado diventi una *malattia* epidemica il «puro» entusiasmo, senza un lavoro sistematico per un partito di tipo *nuovo*, in *nessun* caso *à la* «II Internazionale». Allargare il lavoro! Sollevare nuovi strati! Svegliare una nuova iniziativa, nuove organizzazioni in tutti gli strati e *dimostrare* loro che la *pace* potrà darla soltanto il Soviet armato dei deputati operai, se prenderà il potere.

Spedita a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

* smascheramento (*N. d. R.*).

129. A KARPINSKI

Caro Viac. Al.,

non faccio che rimuginare intorno al modo di partire[200]. Segreto assoluto su quanto vi dirò. Vi prego di rispondermi subito e, magari, meglio per espresso (non rovineremo certo il partito con una decina di espressi in più) per essere più sicuri che nessuno abbia letto la lettera.

Fate fare a vostro nome i documenti per un viaggio in Francia e in Inghilterra, ed io mi servirò *di essi* per passare attraverso l'Inghilterra (e l'*Olanda*) in Russia.

Posso mettermi una parrucca.

La fotografia sarà la *mia*, già in parrucca, e a Berna al consolato mi presenterò *io* con i vostri documenti, in parrucca.

Voi allora dovete sparire da Ginevra almeno per qualche settimana (fino a quando non vi invierò un telegramma dalla Scandinavia): per tutto questo tempo dovete starvene nascosto nel modo più assoluto in montagna, dove *provvederemo, s'intende, a pagarvi* la pensione.

Se siete d'accordo, iniziate *immediatamente*, nel modo più energico (e più segreto) *i preparativi*, e scrivetemi subito in ogni caso.

Vostro *Lenin*

Pensate a tutti i passi pratici *in rapporto con quanto sopra* e scrivete particolareggiatamente. Scrivo a voi perchè sono certo che tra noi tutto rimarrà nel più *assoluto* segreto.

Scritta il 19 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1926.

130. A KARPINSKI

Caro compagno,

vi ho mandato (a mezzo di Ines) le copie dei due miei articoli per la *Pravda*[210], e ciò a scopo di informazione e di intesa.

Mi occorre riaverle per *lunedì*: se necessario, speditele per espresso, portandole alla stazione.

Siate cauto quanto ai blocchi con i nacialisti[211]: noi siamo contrari all'avvicinamento con altri partiti; riteniamo che si *debbano* mettere in guardia gli operai *contro* Ckheidze. Senza meno! È evidente che Ckheidze oscilla: guardate come lo elogiano il *Temps* del 22 marzo e molti altri. Noi siamo *per* il CC in Russia, *per* la *Pravda*, *per* il nostro partito, *per* la milizia proletaria, che prepara la pace e il socialismo.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Oulianoff. Spiegelg. 14 II. Zürich. I.

Scritta il 24 marzo 1917.
Spedita a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

131. A LUNACIARSKI[212]

Stimato compagno Anatoli Vasilievic,

riguardo alla riunione, il mio parere *personale* (trasmetto a Zinoviev la vostra lettera) è che essa sia opportuna adesso solo tra persone disposte a mettere in guardia il proletariato non soltanto contro i seguaci di Gvozdiev[213], ma anche contro le *oscillazioni di Ckheidze.*

Questa è, a mio avviso, la sostanza della nostra posizione nell'interno del partito e, se ci si può esprimere così, intorno al partito.

Appunto per questo *non* perdo tempo in nessuna riunione con Martov e C.

L'indipendenza e l'autonomia del nostro partito — *nessun avvicinamento con altri partiti* — sono per me condizioni perentorie. Senza di questo non si può aiutare il proletariato ad andare, attraverso la rivoluzione *democratica*, verso la *comune*, nè io mi metterei al servizio di altri obiettivi.

Con persone e gruppi che siano d'accordo su questo, che è l'essenziale, sarei personalmente *favorevole* a una riunione.

Quanto a discorrere semplicemente con voi, senza riunioni formali di sorta, ne sarei molto lieto e lo stimerei *utile* per me personalmente (e per la causa).

Da parte mia, mi congratulo con voi di tutto cuore. Una forte stretta di mano e saluti anche da parte di Nadiezda Konstantinovna a tutti e due.

Saluti fraterni.

Lenin

Mio indirizzo:
Wl. Ulianow. Spiegelgasse 14 II (bei Kammerer). Zürich I.

Scritta prima del 25 marzo 1917.
Spedita a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934.

---

132. A KARPINSKI

Caro compagno,

vi ho mandato a mezzo di Ines le copie di due mie lettere alla *Pravda*. Spero che adempiate la mia richiesta e oggi (domenica) o domani me le rimandiate indietro *per espresso*.

Dopo martedì (martedì sera ho una conferenza qui [214]) vi manderò copia della lettera n. 3 [215]. Allora, credo, sarà facile per noi *intenderci* sulla tattica.

Mi ha scritto Lunaciarski proponendo una « riunione ». Ho risposto: se si tratta di parlare personalmente con voi (Lunaciarski) sono d'accordo [216]. (Egli verrà a Zurigo). Alla riunione, invece, acconsento *solo* a patto che si mettano in guardia gli operai *contro* le oscillazioni di Ckheidze. Lui (Lunaciarski) *non ha risposto su questo punto.*

Dunque, ci limiteremo ad una conversazione *personale.*

Ckheidze *oscilla* in modo palese: cfr. *Le Temps*: il 22 marzo si *elogia* Ckheidze; il 24 marzo si *biasima* Ckheidze.

Il quadro è chiaro!!

Da ciò il mio timore che abbiate agito un po' troppo in fretta nel redigere una risoluzione comune (l'ho mandata oggi alla *Pravda*, insieme a un mio articolo, all'indirizzo: Herrn Fürstenberg. Boulevard Hotel. Kristiania. Potete inviare gli articoli là, avvertendo che sono per la *Pravda* e che l'indirizzo l'ho dato io; sugli articoli *di principio* sarebbe utile un'intesa preventiva tra me e voi).

La *Pravda*, probabilmente, *ha bisogno* di articoli. Quanto a me, scrivo *e consiglio a tutti gli amici di scrivere.*

Ho paura che vi affrettiate troppo anche per l'unione con i « vperiodisti ».

Nella vostra risoluzione la fine va bene (sono riuscito a darle soltanto *un'occhiata*: dovevo spedirla), ma la prima parte (sulla democrazia in generale) mi è parsa molto cattiva.

Riguardo all'unificazione col *Vperiod.* Ho inviato un telegramma in Scandinavia ai membri del nostro partito in partenza per la Russia:

« Nostra tattica: diffidenza assoluta, nessun appoggio al nuovo governo, sospettiamo soprattutto Kerenski, unica garanzia armamento proletariato, elezioni immediate alla Duma di Pietrogrado, nessun avvicinamento agli altri partiti » *.

L'ultima è una *conditio sine qua non.*

Di Ckheidze noi diffidiamo.

I nostri deputati e Kamenev sono *già* a Pietrogrado *o* vi saranno tra qualche giorno. Il *CC* è già a Pietrogrado (nella *Frankfurter Zeitung* c'erano estratti del suo manifesto: *ottimo*!) e c'è anche la *Pravda.* Siamo *categoricamente* per la conservazione di *questo* partito, contro qualsiasi fusione col Comitato di organizzazione.

---

* Il testo del telegramma è in francese nel testo (*N. d. R.*).

(Il Comitato di organizzazione probabilmente *non è* a Pietrogrado: la *Frankfurter Zeitung* e la *Vossische Zeitung*, infatti, riportavano ampiamente l'*appello* di Ckheidze e C. del 16 marzo[217]: in esso non c'era *neppure una parola* sul Comitato di organizzazione).

Appunto per le elezioni all'Assemblea costituente (o per il rovesciamento del governo di Guckov e Miliükov) ci *occorre* un partito a sè, il nostro, che, secondo me, ha giustificato *in pieno* la propria ragion d'essere negli anni 1914-1917.

E allora? Vogliono i vperiodisti entrare, entrare *onestamente* in questo partito?

Bon!

Non vogliono? A « concessioni » e a « mercanteggiamenti » non scenderò.

Parlate con loro *a cuore aperto* e *ripetutamente* e scrivetemi in modo che martedì (al più tardi mercoledì mattina) io abbia la vostra risposta.

Vi sentireste di battere a macchina in due copie (o in una copia), *per un compenso non inferiore a quello dell'altra volta*, il mio manoscritto di 500 pagine (manoscritte, formato usuale)[218]? Lo farei pubblicare subito a Pietrogrado.

Ve ne sarei molto grato!

Rispondete.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. Liudmila *è partita* da Stoccolma. A Stoccolma non scrivete!

P.P.S. Andrete, voi e Olga, in Russia se ci sarà la possibilità, e quando? Chi altro partirebbe da Ginevra?

Scritta il 25 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1930.

133. A INES ARMAND

Cara amica,

evidentemente vi fate prendere un po' troppo dai nervi: con questo spiego una serie di « stranezze » teoriche nelle vostre lettere.

Non si dovrebbe distinguere la prima dalla seconda rivoluzione, o la prima dalla seconda fase??

Si deve appunto farlo. Il marxismo esige che si distinguano le *classi* che agiscono. In Russia è al potere *non quella* classe che vi si trovava prima. Vuol dire che è imminente anche una rivoluzione in tutto e per tutto *diversa*.

La mia frase sull'appoggio agli operai da parte dei Miliukov ha (così mi pareva) un significato chiaro: *se* i signori Miliukov volessero effettivamente dare il colpo di grazia alla monarchia, essi *dovrebbero* appoggiare gli operai. È tutto!

Della rivoluzione non si può fare un « idolo ». Kerenski è un rivoluzionario, ma parolaio, bugiardo, ingannatore degli operai. È quasi certo che *persino* nel « Soviet » dei deputati operai e soldati di Pietrogrado la *maggioranza* sia stata infinocchiata da lui (con l'aiuto di Ckheidze, di quest'uomo che tentenna e crea confusione). E che sarà nelle campagne?

È *del tutto* possibile che *per un certo tempo* la maggioranza degli operai e dei contadini sia effettivamente *per* la guerra imperialistica (che i Guckov + i Miliukov spacceranno come « difesa della repubblica »).

Sarebbe bene che qualcuno a cui non manchi il tempo (ancor meglio un gruppo, ma in mancanza di questo anche una sola persona) si dedicasse a *raccogliere tutti* i telegrammi (e possibilmente gli articoli) di *tutti* i giornali esteri sulla rivoluzione russa.

Di materiale ce n'è un'infinità. Seguirlo è impossibile. In Russia, a quanto sembra, *non* riusciremo ad andarci!! L'Inghilterra *non ci lascerà passare*. Attraverso la Germania non si riesce.

Saluti.

Lenin

Scritta tra il 25 e il 31 marzo 1917.
Spedita a Clarens da Zurigo.

134. A GANETSKI

30. III. 1917

Caro compagno,

vi ringrazio di tutto cuore per le vostre premure e per il vostro aiuto. Dei servigi di persone che hanno a che fare con l'editore del *Kolokol* certo non posso giovarmi. Oggi vi ho telegrafato che l'unica speranza di togliermi di qui sta nello scambio degli emigrati svizzeri con gli internati tedeschi. L'Inghilterra non lascerà passare a nessun costo nè me nè gli internazionalisti in generale, nè Martov e i suoi amici, nè Nathanson e i suoi amici. Cernov, gli inglesi l'hanno fatto ritornare in Francia, sebbene egli avesse tutti i documenti per il transito!!! È chiaro che la rivoluzione *proletaria* russa non ha peggior nemico degli imperialisti inglesi. È chiaro che il commesso del capitale imperialistico anglo-francese, l'imperialista russo Miliukov (e C.), è capace di *tutto*, di ricorrere all'inganno, al tradimento, assolutamente a tutto, per impedire agli internazionalisti di ritornare in Russia. Sotto questo aspetto, la minima fiducia sia in Miliukov sia in Kerenski (vuoto chiacchierone, agente della borghesia imperialistica russa, stando alla sua funzione oggettiva) sarebbe addirittura esiziale per il movimento operaio e per il nostro partito, confinerebbe con il tradimento dell'internazionalismo. Per noi l'unica speranza — proprio unica, senza esagerazione, — di metter piede in Russia è di mandarvi al più presto una persona fidata per *ottenere* dal governo, mediante pressioni da parte del « Soviet dei deputati operai », lo *scambio* di tutti gli emigrati svizzeri con gli internati tedeschi. Bisogna agire con la massima energia, mettendo a verbale ogni passo, senza lesinare il denaro per i telegrammi, raccogliendo documenti contro Miliukov e C., poichè costoro sono capaci di menare le cose per le lunghe, nutrire di promesse, ingannare, ecc. Potete figurarvi che tortura sia per tutti noi starcene qui in un momento simile.

Proseguiamo. L'invio di una persona fidata in Russia è *ancora più necessario* per considerazioni di principio. Le ultime notizie dei giornali esteri mostrano sempre più chiaramente che il governo, con l'aiuto diretto di Kerenski e grazie alle imperdonabili (per non dir peggio) oscillazioni di Ckheidze, inganna, e *non senza riuscirvi*, gli operai, spacciando la guerra imperialistica per « guerra difensiva ». A giudicare da un dispaccio dell'Agenzia telegrafica di Pietrogrado del 30 marzo 1917, Ckheidze si è lasciato ingannare in pieno da questa parola d'ordine, approvata — se si deve credere a questa fonte, certo inattendibile in generale — anche dal Soviet dei deputati operai. Ad ogni modo, anche se questa notizia non fosse vera, il *pericolo* di un simile inganno è nondimeno indubbiamente *enorme*. Tutti gli sforzi del partito debbono essere diretti a lottare contro questo inganno. Il nostro partito si macchierebbe per sempre, ucciderebbe politicamente se stesso, se si prestasse ad un simile inganno. Stando a una informazione, Muranov, *insieme con Skobelev*, è ritornato da Kronstadt. Se Muranov vi è andato *per incarico* del governo provvisorio dei Guckov-Miliukov, vi prego caldamente di comunicare (a mezzo di persona fidata) *e far stampare* che io *condanno assolutamente ciò*, che ogni avvicinamento con coloro che pencolano dalla parte del socialpatriottismo e si trovano sulla posizione socialpacifista, kautskiana, profondamente errata, profondamente nociva di Ckheidze e C., è, secondo la mia intima convinzione, *dannoso* per la classe operaia, *pericoloso, inammissibile*.

Spero che abbiate ricevuto le mie *Lettere da lontano* nn. 1-4[210], dove ho sviluppato le basi teoriche e politiche di questo modo di vedere. Se queste lettere sono andate perdute o non sono giunte a Pietrogrado, vi prego di telegrafarmi e invierò le copie.

Non v'è dubbio che nel Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado sono numerosi e perfino, a quanto pare, predominano 1) i sostenitori di Kerenski, questo agente fra i più pericolosi della borghesia imperialistica, il quale appoggia l'imperialismo, in quanto difende e giustifica la guerra di rapina, di conquista, *da parte della Russia*, nascondendo questo appoggio in un mare di frasi altisonanti e di vuote promesse; 2) i sostenitori di Ckheidze, che pencola scandalosamente dalla parte del socialpatriottismo e condivide tutta la banalità, tutta l'assurdità del kautskismo. Contro *tutte e due* le correnti il nostro partito ha il dovere di lottare nel modo più tenace, più rigoroso, più insistente, più implacabile. E io personalmente non esiterò nemmeno un istante a dichiarare — anche sulla stampa — che preferirò persino l'immediata scissione con qualcuno del nostro partito, chiunque sia, anzichè fare concessioni al socialpatriottismo di Kerenski e C. o al socialpacifismo e kautskismo di Ckheidze e C.

A qualunque costo debbo ottenere che vengano ristampati a Pietrogrado — sia pure sotto il titolo «Dalla storia degli ultimi anni dello zarismo» — il *Sozial-Demokrat* di qui, l'opuscolo di Lenin e Zinoviev sulla guerra e il socialismo[220], il *Kommunist* e lo *Sbornik Sozial-Demokrata.* Ma soprattutto e anzitutto le *tesi* pubblicate nel n. 47 del *Sozial-Demokrat* (del 13 ottobre 1915)[221], le quali sono ora arcimportanti.

Queste tesi dicono apertamente, in modo chiaro e preciso, che cosa dobbiamo fare al momento della rivoluzione in Russia, lo dicono un anno e mezzo prima della rivoluzione.

Queste tesi sono state mirabilmente, letteralmente confermate dalla rivoluzione.

La guerra *non* ha cessato di essere imperialistica da parte della Russia *e non può cessare* di esserlo finchè 1) sono al potere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, i rappresentanti della *classe* della borghesia; 2) finchè sono al potere degli agenti diretti e dei servi di questa borghesia, come Kerenski e gli altri socialpatrioti; 3) finchè rimangono in vigore i trattati dello zarismo con gli imperialisti anglo-francesi (il governo Guckov-Miliukov ha dichiarato *apertamente all'estero* — non so se lo ha fatto anche in Russia — che rimane *fedele* a questi trattati). Sono i trattati briganteschi per l'occupazione della Galizia, dell'Armenia, di Costantinopoli, ecc. ecc.; 4) finchè questi trattati *non* verranno pubblicati e *non* verranno denunciati; 5) finchè *non* verrà rotta in tutto il suo insieme l'alleanza della Russia con i governi borghesi imperialistici anglo-francesi; 6) finchè il potere politico in Russia *non* sarà passato *dalla* borghesia imperialistica (le semplici promesse e dichiarazioni «pacifiste», per quanto possano credervi quegli sciocchi di Kautsky, Ckheidze e C., *non* valgono a trasformare la borghesia in *non*-borghesia) *nelle mani* del proletariato, che è l'*unico* capace, purchè appoggiato dalla parte più povera dei contadini, di romperla, *non a parole* ma in realtà, con gli interessi del capitale, con la politica imperialistica, di farla finita con la spoliazione di altri paesi, di liberare *completamente* i popoli oppressi dai grandi russi, di ritirare *immediatamente* le truppe dall'Armenia e dalla Galizia, ecc.; 7) solo il proletariato è capace, se si libererà dall'influenza della propria borghesia nazionale, di ispirare *veramente* fiducia ai proletari di *tutti* i paesi belligeranti e di avviare *con questi* trattative di pace; 8) queste condizioni proletarie per la pace sono esposte con chiarezza e precisione sia nel n. 47 del *Sozial-Demokrat* che nella mia lettera *n. 4*.

Da ciò risulta chiaramente che la parola d'ordine: noi *adesso* difendiamo la repubblica in Russia, noi conduciamo *adesso* una « guerra difensiva », noi combatteremo contro *Guglielmo*, noi combattiamo *per* il rovesciamento di Guglielmo, è il più grande inganno, la più grande turlupinatura a danno degli operai!! Perchè Guckov-Lvov-Miliukov e C. sono grandi proprietari fondiari e capitalisti, rappresentanti della *classe* dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, sono degli *imperialisti* che combattono per gli *stessi* scopi briganteschi, sulla base degli stessi trattati briganteschi dello zarismo, in alleanza con la *stessa* borghesia imperialistica, brigantesca, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia.

L'appello ai tedeschi da parte della repubblica borghese e *imperialistica* di Russia: « rovesciate Guglielmo », è la ripetizione della parola d'ordine menzognera dei socialsciovinisti francesi, dei traditori del socialismo, di Jules Guesde, di Sembat e C.

Bisogna spiegare agli operai e ai soldati in modo molto popolare, molto chiaro, senza parole difficili, che bisogna rovesciare non solo Guglielmo, ma anche i re d'Inghilterra e d'Italia. Questo in primo luogo. Come seconda cosa, e questo è l'*essenziale*, bisogna abbattere i governi *borghesi*, e *cominciare dalla Russia*, poichè altrimenti non si può avere la pace. Può darsi che *non potremo* « rovesciare » subito il governo Guckov-Miliukov. E sia. Ma questo non è un motivo per *non dire la verità*!! Agli operai bisogna dire la *verità*. Bisogna dire che il governo Guckov-Miliukov e C. è un governo imperialistico, che gli operai e i contadini debbono *per prima cosa* (la questione del momento, se ora o dopo le elezioni per l'Assemblea costituente — ammesso che a tal riguardo non si inganni il popolo, non si rimandino le elezioni fino a dopo la guerra — non si può risolvere da qui) consegnare *tutto* il potere politico nelle mani della classe operaia, nemica del capitale, nemica della guerra imperialistica; soltanto allora essi *avranno il diritto* di invitare a rovesciare *tutti* i re e *tutti* i governi borghesi.

Cercate, ve ne prego, di far giungere tutto questo a Pietrogrado e alla *Pravda*, sia a Muranov che a Kamenev e agli altri. Vi prego, fate ogni sforzo possibile per mandarlo con una persona fidatissima. La miglior cosa sarebbe che ci andasse un giovanotto fidato, intelligente, sul tipo di Kuba (egli renderebbe un grande servigio a tutto il movimento operaio mondiale), e che aiutasse i nostri amici di Pietrogrado!! Spero che lo farete!! Fate tutto il possibile.

La situazione a Pietrogrado è arcidifficile. I patrioti repubblicani si danno da fare *a più non posso*. Vogliono coprire di fango, sommergere nell'infamia il nostro partito (« affare » Cernomazov; vi mando un documento al riguardo[229]), ecc. ecc.

Non si può aver fiducia nè in Ckheidze e C., nè in Sukhanov, nè in Steklov, ecc. Nessun avvicinamento con gli altri partiti, con nessuno! Neanche un briciolo di fiducia e di appoggio al governo Guckov-Miliukov e C.!! Propaganda, la propaganda più intransigente dell'internazionalismo e della lotta contro lo sciovinismo repubblicano e il socialsciovinismo, dovunque, e sulla stampa, e in seno al Soviet dei deputati operai; organizzazione del *nostro* partito: ecco l'essenziale.

Per i contatti tra Pietrogrado e Stoccolma non lesinate il denaro!!

Vi prego caldamente, caro compagno, di telegrafarmi non appena avrete ricevuto questa lettera e in generale di tenermi *au courant* sotto tutti i rapporti. Spero che in questo vi aiuteranno anche gli amici svedesi.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1921.

135. A KARPINSKI

Cari amici,

dunque, noi partiremo *mercoledì* attraverso la Germania. Domani si avrà la decisione definitiva.

Vi manderemo un mucchio di pacchi con i nostri libri, le *carte* e la nostra roba, pregandovi di spedirli un po' per volta a Stoccolma, donde poi dovranno proseguire per Pietrogrado.

Vi manderemo pure del denaro e la delega del CC per la tenuta della corrispondenza e il disbrigo degli affari.

Pensiamo di pubblicare un breve manifestino intitolato *Lettera di commiato agli operai svizzeri*[220] in tedesco, in *francese* e in italiano.

Per la traduzione francese Ines non farà in tempo: spero che la farete e pubblicherete voi (assieme a Guilbeaux).

La traduzione italiana mi ha promesso di farla e pubblicarla un compagno di qui (che sa il tedesco e l'italiano): Julius *Mimiola*,
(Krummgasse. 2.)
Zürich. 4.

Gli ho dato il *vostro* indirizzo. Quando avrete l'opuscoletto tedesco, mandatelo a lui (con una lettera in *tedesco*) assieme col denaro per la pubblicazione.

((Eccovi inoltre l'indirizzo di un tedesco *di sinistra* di qui, che ha pubblicato il foglio n. 1 della sinistra di Zimmerwald e può anche essere utile per la pubblicazione: Herrn Karl *Schnepf*. Thurwiesenstrasse. 8. *Zürich. Gli darò il vostro indirizzo*)).

I migliori saluti e mille auguri.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Speriamo di raccogliere il denaro per il viaggio *per una dozzina di persone*, dato che ci hanno aiutato *molto* i compagni di Stoccolma.

P.S. Delle mie lettere n. 1 e n. 2 alla *Pravda* (*Lettere da lontano*) fate fare, per favore, due o tre copie su carta sottilissima per l'invio (a scopo di informazione dei compagni) a Parigi e in Svizzera.

Passeremo a voi la corrispondenza con Parigi: dovete trovare un legatore (arcifidato) per l'invio delle lettere a Parigi nelle rilegature (e imparare a scrivere con mezzi chimici).

P.P.S. Con Abramovic (informatelo perchè si affretti a partire, cioè si prepari: partiamo mercoledì) mettetevi d'accordo, *in tutti i particolari,* sulla corrispondenza con La Chaux-de-Fonds e sulla pubblicazione del mio discorso.

Scritta il 2 o 3 aprile 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1930.

136. A KARPINSKI

12. IV. 1917

Caro amico,

spero che nonostante tutto questa lettera vi giungerà, come pure i giornali che vi mando. Dico « nonostante tutto » perchè le difficoltà di comunicazione con l'estero sono incredibilmente grandi. Ci hanno lasciati entrare, ci hanno accolti qui con una campagna furiosa contro di noi, e finora non ci sono pervenuti nè libri, nè manoscritti, nè lettere. Evidentemente la censura militare lavora a meraviglia, persino con zelo eccessivo, poichè sapete certamente che non avevamo e non potevamo avere nulla che riguardasse minimamente la guerra.

Il manoscritto sulla questione agraria smettete di copiarlo, per favore, poichè ho trovato qui un esemplare già composto. Manca la fine della *Conclusione*, precisamente dopo le parole:

« Tutti i contadini e tutto il proletariato sono contro la proprietà privata della terra. La via riformista della creazione di una Russia borghese-junker presuppone necessariamente la conservazione delle basi della vecchia proprietà fondiaria e il lento... (?)».

Ecco, dopo queste parole manca la fine della conclusione.

Vi sarei molto grato se della parte della conclusione che va *da* queste parole alla fine farete 4-5 copie e le manderete: 1) a me personalmente; 2) alla *Pravda*; 3) a Stoccolma, all'indirizzo che vi ho dato. Chissà, almeno uno di questi esemplari lo riceverò.

Scrivete a mezzo cartolina postale a me, alla *Pravda*, o meglio a Ielizarov M. T. (per V. I.), Scirokaia, n. 48, int. 24. Pietrogrado, dicendo che avete ricevuto questa lettera e in che data avete spedito le copie della fine della conclusione.

Siamo giunti a destinazione benissimo. Miliukov non ha lasciato entrare Platten.

L'atmosfera è questa: campagna furiosa della borghesia contro di noi. Tra gli operai e i *soldati* simpatia.

Tra i socialdemocratici, vittoria del « difensismo rivoluzionario » (adesso, dicono, abbiamo qualcosa da difendere: la repubblica contro Guglielmo). Ckheidze e C. e Steklov (capi del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado) sono scivolati in pieno verso il difensismo rivoluzionario. Ckheidze è nel blocco assieme con Potresov. Tutti strillano e urlano a favore dell'« unità » di tutto il POSDR. Noi, naturalmente, siamo contro.

22 aprile 1917: Conferenza panrussa dei bolscevichi (del nostro partito) a Pietrogrado[224].

Fatemi sapere se è stata pubblicata la nostra *Lettera di commiato*, in quali lingue e come va la diffusione.

Scrivete se avete ricevuto i giornali (vi mando la collezione della *Pravda* e ritagli dei giornali borghesi). Informate nel miglior modo possibile Parigi e la Svizzera. Una forte stretta di mano.

Vostro *V. Ulianov*

Spedita a Ginevra da Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta nel 1923.

137. ALL'UFFICIO ESTERO DEL COMITATO CENTRALE

17-30 agosto 1917

Cari amici,

con grande fatica, dopo lunghe settimane di interruzione forzata, si riesce a quanto pare a ristabilire la corrispondenza. Certo, perchè si riesca completamente, dovete da parte vostra darvi molto da fare e lavorare per organizzarla.

L'infame campagna di calunnie sollevata dalla borghesia a proposito di un presunto spionaggio o di contatti con lo spionaggio da parte di Ganetski, della Kollontai e di molti altri costituisce naturalmente un vile espediente per coprire la campagna scatenata contro gli internazionalisti da parte dei nostri bravi «repubblicani», che vogliono quanto a calunnie «dar dei punti» allo zarismo.

1) Ho letto non so dove, nei giornali russi, che Ganetski e Radek hanno dato una smentita. Non so se è vero. Ma è necessario. Bisogna, in primo luogo, che Radek scriva a Parigi per farsi mandare i verbali dell'ultimo processo (delle varie frazioni del POSDR) che c'è stato a Parigi contro di lui. Su questo processo Lunaciarski, sferzando i vili calunniatori, ha già riferito da un pezzo nella *Novaia Gizn*. Ma non basta. Bisogna procurarsi i verbali o almeno il testo completo della sentenza del tribunale, e se non è possibile pubblicarla, copiarla a macchina in diversi esemplari e inviarla qui. Se non è possibile avere i verbali o la sentenza, sarebbe desiderabile ottenere almeno un resoconto scritto del processo da un qualche parigino che vi abbia assistito, e pubblicare un opuscolo, sia pure piccolo, in russo (a Cristiania c'è una tipografia russa), per smentire sulla base dei documenti le sozze calunnie. Un certo numero di copie, se non altro, si riuscirà a farle passare: estratti dell'opuscolo debbono comparire sulla *Arbeiterpolitik*, sul *Politiken*, sul *Demain*, ecc.

2) È altresì necessario che Ganetski confuti in modo documentato i calunniatori, pubblicando al più presto il rendiconto finanziario del suo commercio e dei suoi «affari» con Sumenson

(che tipo è costui? È la prima volta che ne sento parlare!) e con Kozlovski (è desiderabile che il rendiconto sia verificato e autenticato dalla firma di un notaio svedese o di svedesi, più d'uno, socialisti, membri del parlamento). È pure necessario stampare il testo dei telegrammi (nei giornali russi, nella *Russkaia Volia*, nel *Biez liscnikh slov*[225] e in altri, è stato già fatto, ma a quanto pare non integralmente) e chiarirli, spiegarli uno per uno.

Contro questa infame dreyfusiade, contro queste calunnie bisogna lottare pubblicando un opuscolo, e al più presto, senza risparmio di lavoro, fatica e denaro, per bollare i calunniatori e aiutare per quanto è possibile coloro che sono stati arrestati a causa di questa infame accusa calunniosa.

3) Come vanno le faccende finanziarie dell'Ufficio estero nominato dal nostro Comitato centrale? Dopo le persecuzioni di luglio è chiaro che il nostro CC non può aiutarvi (io almeno la vedo così). Scrivete: si è riusciti a raccogliere qualcosa per mezzo dei sinistri svedesi e l'Ufficio riesce a tirare avanti? E il bollettino? Quanti numeri sono usciti e in quali lingue[226]? Ha avuto Guilbeaux tutti i numeri? Avete la collezione di *Demain*? Raggiunge il bollettino l'America del nord e del sud? Scrivete su tutto questo con maggiori particolari.

4) A proposito. Non ricordo bene, ma mi pare di aver sentito da qualcuno che a Stoccolma, dopo Grimm e indipendentemente da lui, è comparso Moor. Che quel vigliacco di Grimm, come «centrista»-kautskiano, sia stato capace di un vile riavvicinamento col «proprio» ministro non mi stupisce: chi non rompe decisamente con i socialsciovinisti, rischia sempre di cadere in questa abietta situazione. Ma che uomo è Moor? È perfettamente e assolutamente provato che sia un uomo onesto? che non se la sia mai intesa o non se l'intenda nè direttamente nè indirettamente con i socialimperialisti tedeschi? Se è vero che Moor è a Stoccolma e se lo conoscete, vi pregherei molto caldamente, vivamente, insistentemente di prendere tutte le misure per controllare quanto sopra nel modo più rigoroso e documentato. Qui non c'è o, meglio, non deve esserci posto per il benchè minimo sospetto, addebito, diceria, ecc. Mi dispiace molto che la «Commissione di Zimmer-

wald » non abbia condannato Grimm più severamente[227]! Avrebbe dovuto mostrarsi più severa!

5) Ero e rimango assolutamente contrario alla Conferenza di Stoccolma[228]. Debbo avvertire che tutta questa lettera la scrivo a titolo personale, non avendo avuto la possibilità di interpellare il CC e nemmeno di mettermi in contatto con quest'ultimo. Perciò, rispondendomi in modo particolarmente dettagliato, allegate alla lettera un vostro (e di tutto l'ufficio) resoconto ufficiale, particolareggiato, pratico, documentato per il CC, a cui lo trasmetterò.

Dunque, sono assolutamente contrario a che si partecipi alla Conferenza di Stoccolma. La dichiarazione di Kamenev (avete visto la *Novaia Gizn*? dovete abbonarvi) la considero il colmo della stupidità, se non della viltà, e ho già scritto in proposito al CC e per i giornali. Fortunatamente Kamenev ha parlato soltanto a nome suo ed è stato sconfessato da un altro bolscevico.

Considero la partecipazione alla Conferenza di Stoccolma e a qualsiasi altra insieme coi ministri (e farabutti) Cernov, Tsereteli, Skobelev e coi loro partiti un vero e proprio tradimento, e sulla stampa prenderò posizione in questo senso contro chiunque. Se in seno alla « Commissione di Zimmerwald » (stando al rapporto del socialsciovinista Rozanov) si è riusciti a quasi-respingere o a semi-respingere Stoccolma, molto bene. Ma i « quasi » e i « semi » non servono a niente, e tutta questa « semi »-socialsciovinistica Commissione di Zimmerwald, che dipende dagli italiani e dai ledebouriani, i quali desiderano l'« unità » con i socialsciovinisti, è la più deleteria delle istituzioni.

6) Noi commettiamo il più grave degli errori, un errore imperdonabile, a mandare per le lunghe o differire la convocazione di una conferenza della sinistra per la fondazione della III Internazionale. Appunto ora, quando Zimmerwald tentenna così vergognosamente o rimane forzatamente inerte, appunto ora, *finchè* esiste *ancora* in Russia un partito internazionalista legale (quasi legale) di oltre 200.000 (240.000) membri * (il che non si riscontra in nessun posto del mondo durante la guerra), appunto ora abbia-

---

* 17 giornali quotidiani, con una tiratura settimanale complessiva di 1.415.000 copie: 320.000 al giorno.

mo l'obbligo di convocare una conferenza della sinistra, e saremmo addirittura dei criminali se *tardassimo* a farlo (il partito bolscevico in Russia viene di giorno in giorno sempre più ricacciato verso la clandestinità).

Il denaro per la conferenza si troverà. C'è la possibilità di far uscire diversi numeri del suo bollettino. Per essa esiste un centro a Stoccolma. Esiste un « punto d'appoggio » francese (*Demain*) e inglese (il « Partito *operaio* socialista » d'America; il suo delegato, Rheinstein *, è stato giorni fa a Pietrogrado e verrà probabilmente a Stoccolma); del resto, *oltre* al Socialist Labor Party (« Partito *operaio* socialista » d'America) c'è un altro punto d'appoggio inglese: e Tom Mann in Inghilterra, e le minoranze del British Socialist Party in quel paese, e i socialisti scozzesi, e *The International* in America.

Sarebbe addirittura delittuoso differire adesso la convocazione di una conferenza delle sinistre.

Sarebbe estremamente sciocco « stare ad aspettare » un « grande » numero di partecipanti e « sentirsi in imbarazzo » per il fatto che adesso sono « pochi ». Giacchè oggi una simile conferenza rappresenterà una forza *ideale* indipendentemente dal numero dei partecipanti, mentre più tardi potranno *ignorarla*.

I bolscevichi, la socialdemocrazia polacca, gli olandesi, la *Arbeiterpolitik*, il *Demain*: ecco un *nucleo* già sufficiente. Ad esso si aggiungeranno di certo, se si agisce con energia, una parte dei danesi (Trier e altri, usciti dal partito del vigliacco Stauning), una parte dei giovani svedesi (rispetto ai quali *noi* siamo in difetto, in quanto *non* li *guidiamo*, mentre *è necessario guidarli*), una parte dei bulgari, i sinistri dell'Austria (« Franz »), una parte degli amici di Loriot in Francia, una parte dei sinistri in Svizzera (« Internazionale giovanile ») e in Italia, e poi gli elementi già da me accennati del movimento anglo-americano.

Risoluzioni della conferenza dei bolscevichi (24-29 aprile 1917) e del loro congresso (luglio 1917: cfr. le risoluzioni nella *Novaia Gizn* [220]), il progetto del nuovo programma di questo stesso partito:

---

* Non ho idea di che tipo sia costui. Stando ai giornali, espresse il suo plauso al « congresso di unificazione » dei menscevichi!! Dunque, un tipo sospetto.

ecco una *base ideologica* già sufficiente (con l'aggiunta del *Vorbote*, della *Tribune*, della *Arbeiterpolitik*, ecc.) per scendere in campo al cospetto del mondo intiero con risposte chiare alle questioni dell'imperialismo e con un atto d'accusa contro i socialsciovinisti e i kautskiani.

Bisogna *immediatamente* convocare tale conferenza, creare un *suo ufficio* provvisorio, stampare in tre lingue il suo appello e i progetti delle risoluzioni per distribuirli ai partiti. Ripeto ancora una volta: sono profondamente convinto che se non si fa questo *subito* ci renderemo terribilmente difficile tale lavoro in futuro e faciliteremo enormemente l'« amnistia » ai traditori del socialismo.

7) Il ministerialismo dei menscevichi « zimmerwaldiani » russi dev'essere sfruttato a fondo allo scopo di porre un ultimatum a Zimmerwald in generale: o rottura con i Branting, gli Huysmans e C., o noi usciamo immediatamente. A proposito: sta conducendo la *Arbeiterpolitik* una campagna contro la Zetkin e contro il *Volksfreund* di Brunswick per il fatto che questi furfanti hanno cercato, a scopo di intrigo, di riabilitare e appoggiare i menscevichi russi, Ckheidze e C., i quali si sono dimostrati canaglie ministeriabili del tipo di Sembat, Renaudel, Thomas e C.?

Possibile che nemmeno Mehring abbia finora capito tutta la bassezza di Ckheidze, Tsereteli, Skobelev e C.?

8) È necessario fare in modo che le vostre lettere giungano fin qui — spero di riceverne subito una *altrettanto* particolareggiata quanto la mia (altrimenti non ci sto alla corrispondenza) — nonchè le pubblicazioni; almeno le collezioni, a cominciare da metà giugno, dei seguenti giornali: *Arbeiterpolitik, Demain, Kampf* (Duisburg), *People's Weekly* (SLP), *Leipziger Volkszeitung, Neue Zeit, The call* e altri, *Spartacus*, le pubblicazioni di Loriot e dei suoi amici, l'*Avanti!*, ecc. ecc. Per cominciare, mandate almeno dei ritagli.

9) Dovete mandare qui settimanalmente, se possibile, in primo luogo articoli per la stampa di partito della provincia e di Pietrogrado (rassegne sul movimento della sinistra all'estero, fatti, fatti, fatti); in secondo luogo manifestini (di 4-8-16 paginette) per la pubblicazione sotto forma di opuscoletti. Riassunti di *fatti* sulla bancarotta dell'Internazionale, sull'ignominia dei socialsciovinisti,

sull'ignominia dei kautskiani, sullo sviluppo del movimento dei sinistri: almeno quattro opuscoletti di 16-32 paginette su ciascuno di questi quattro temi. *Fatti* e ancora *fatti*. C'è speranza di pubblicare queste cose. Rispondete subito se potete affrontare questo lavoro. Per la spedizione con il nostro metodo (di un invio legale adesso non si può neanche parlare) credo sia *indifferente* in quale lingua si scriva.

10) Spero che abbiate la raccolta della *Pravda*. Abbonatevi alla *Novaia Gizn*. Se non avete il *Raboci i Soldat* (soppresso), il *Proletarskoie Dielo* (Kronstadt) e il *Sozial-Demokrat* (Mosca), scrivete subito e ve li manderò non appena funzionerà la nuova via di comunicazione da noi sperimentata per la prima volta con questa lettera.

P. S. 18 agosto. Ho ricevuto or ora i nn. 1, 2 e 4 del nuovo giornale *Proletari*, organo centrale: non tarderà ad essere soppresso, naturalmente. Cercherò di mandarvelo. Invio i nn. *1-7*.

20 agosto. Non sono ancora riuscito a spedirvi la lettera e forse non ci riuscirò tanto presto. Perciò mi sta venendo fuori una specie di diario invece di una lettera! Niente da fare. Dovete avere molta pazienza e perseveranza, se proprio ci tenete a essere in contatto con gli internazionalisti della « più libera » repubblica imperialistica. Oggi ho appreso dalle *Izvestia* che a Stoccolma escono settimanalmente le *Izvestia Stokgolmskovo Informatsionnovo Biuro Sovieta Rabocikh i Soldatskikh Deputatov*. Cercate di mandare le *collezioni* di tutte le pubblicazioni di Stoccolma. *Non vediamo niente*.

25 agosto (7 settembre). A quanto pare, domani riuscirò a far partire la lettera. Fate *tutto* il possibile per organizzare l'invio da parte vostra. Rispondete *immediatamente*, sia pure in breve, all'indirizzo (all'interno del *vostro* paese) che vi comunicherà il compagno latore della presente (o un suo amico). Egli stesso vi consegnerà il cifrario; per esperimento scrivo con questo cifrario alcune parole, e rispondete, vi prego, con lo stesso cifrario*.

---

* Seguono alcune righe cifrate (*Nota dell'IMEL*).

P. S. Scrivete anche un opuscoletto, 16-32 paginette, sugli accordi diplomatici segreti della Russia: breve, preciso, fatti, fatti. Il tale accordo, del tale giorno, mese e anno, di questo e quel contenuto. Elenco degli accordi. Riepilogo. Brevità e fatti. Fate sapere se lo farete e quando lo manderete.

Termino: vi scongiuro, immediatamente conferenza dei sinistri, ufficio dei sinistri, bollettino dell'ufficio e indire tra due mesi (un mese e mezzo) la *seconda* conferenza.

Saluti. *Lenin*

Spedita a Stoccolma da Razliv.
Pubblicata la prima volta nel 1930.

138. AI COMPAGNI KUUSINEN, SIROLA E AD ALTRI MEMBRI DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO FINLANDESE [230]

11. XI. 1917

Stimati compagni,

con grandissima gioia ho sentito dai miei amici finlandesi che siete a capo dell'ala rivoluzionaria del Partito operaio socialdemocratico finlandese e lottate per la causa della rivoluzione proletaria, socialista. Posso dichiarare con certezza, a nome del proletariato rivoluzionario della Russia, che il grande talento organizzativo degli operai finlandesi, il loro alto grado di sviluppo e la lunga scuola politica degli istituti democratici li aiuterà a realizzare felicemente la riorganizzazione socialista della Finlandia. Noi contiamo sull'aiuto fraterno della socialdemocrazia rivoluzionaria finlandese.

Viva la rivoluzione socialista internazionale!

Con i migliori saluti.

N. Lenin

Spedita a Helsingfors da Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1931 nella Pravda, *n. 21.*

139. TELEGRAMMA AL PRESIDIUM DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI MOSCA [231]

Tutto il potere ai Soviet. Non occorrono ratifiche. Destituzioni e nomine da parte vostra sono legge.

Scritto il 19 novembre 1917 a Pietrogrado.
Pubblicato la prima volta nel 1927.

---

140. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL SOVIET DI OSTROGOZSK [232]

Redigere inventario preciso dei valori, custodirli in luogo sicuro; ne rispondete voi. I beni sono patrimonio del popolo. In caso di saccheggio procedete penalmente. Comunicateci le sentenze del tribunale.

Lenin

Spedito a Ostrogozsk da Pietrogrado il 19 dicembre 1917.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

141. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

Kharkov
Segretariato del popolo
Per il commissario Orgionikidze

Ho ricevuto il vostro telegramma del 20.1.1918. Ringrazio vivamente per le energiche misure circa l'approvvigionamento. Continuate, per amor del cielo, a tutta forza a procurare viveri, accelerate l'ammasso e l'immagazzinamento del grano per riuscire a portare a buon punto l'approvvigionamento prima che le strade diventino impraticabili. Tutte le speranze poggiano su voi, altrimenti per la primavera la fame è inevitabile.

Riguardo all'invio del denaro ho parlato e parlerò con Piatakov. Già inviati cento milioni; cinquanta verranno inviati a Kharkov. Prendete misure per triplicare la sorveglianza sul tratto Pietrogrado-Kharkov. Sono certo che i vostri rapporti col Comitato esecutivo centrale di Kharkov saranno come prima perfettamente amichevoli. Saluti e i migliori auguri.

Lenin

Scritto il 22 gennaio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

142. TELEGRAMMA A SCIAUMIAN

Caro compagno Sciaumian,

grazie assai per la lettera. Siamo entusiasti della vostra ferma e decisa politica. Sappiate unire ad essa la più accorta diplomazia, assolutamente richiesta dalla difficilissima situazione attuale, e allora vinceremo.

Le difficoltà sono enormi. Per ora ci salvano soltanto le contraddizioni e i conflitti e la lotta tra gli imperialisti. Sappiate sfruttare questi conflitti: per ora bisogna imparare la diplomazia.

I migliori saluti e auguri. Saluti a tutti gli amici.

V. Ulianov (Lenin)

Spedito a Bakù il 14 febbraio 1918.

Pubblicato la prima volta il 20 settembre 1924 nella Krasnaia Gazieta, *n. 215.*

143. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL SOVIET DEI DEPUTATI DELLA CITTA' DI DRISSA[283]

Resistete, dove possibile. Portate via tutte le cose di valore e i viveri. Tutto il resto, distruggetelo. Non lasciate nulla al nemico. Smontate i binari, due verste su dieci. Fate saltare i ponti.

Lenin

Scritto il 19 febbraio 1918.

Pubblicato la prima volta nel 1945 nella Miscellanea di Lenin, *XXXV.*

144. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LA GUERRA

22 aprile 1918

Il 22 aprile, alle 11 di notte, il Consiglio dei commissari del popolo ha deliberato: il Commissariato per la guerra deve prendere senza indugio tutte le misure di sua competenza per la difesa del confine orientale del governatorato di Kharkov, e in particolare della stazione di Certkovo, che i tedeschi e i gaidamaki cercano di occupare per interrompere le comunicazioni ferroviarie con Rostov.

Sui particolari parlare con Stalin[184].

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1931.

---

145. A KURSKI

È necessario presentare *subito*, con rapidità esemplare, un progetto di legge in forza del quale le pene per i reati di corruzione (concussione, corruzione, gratifiche, ecc. ecc.) debbono essere

non inferiori

a dieci anni di carcere, anzi, di più, a dieci anni di lavori forzati[185].

Scritta non più tardi dell'8 maggio 1918.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

146. A BONC-BRUIEVIC

23 maggio 1918

A Vladimir Dmitrievic Bonc-Bruievic, Direttore degli affari generali presso il Consiglio dei commissari del popolo

Visto che non avete ottemperato alla mia insistente richiesta di indicarmi i motivi per i quali mi avete aumentato lo stipendio, a partire dal 1° marzo 1918, da 500 a 800 rubli mensili, e data la palese illegalità di tale aumento, da voi eseguito arbitrariamente, d'accordo col segretario del consiglio Nikolai Petrovic Gorbunov, in aperta violazione del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 23 novembre 1917[230], vi infliggo un severo biasimo.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1933.

---

147. FONOGRAMMA AL SOVIET DI PIETROGRADO

Trasmettere a Pietrogrado, Palazzo Smolny, per telefono:

Data l'interruzione della ferrovia siberiana da parte dei cecoslovacchi e il terribile pericolo che minaccia i trasporti, data la loro interruzione, l'approvvigionamento alimentare è minacciato da grave pericolo.

Il compagno Vladimirov insiste — e io l'appoggio — perchè Pietrogrado mandi d'urgenza a Mosca i migliori compagni specializzati nel campo degli approvvigionamenti. Questi, insieme con forti reparti di operai scelti, possono salvare la situazione.

Non indugiate. Non aspettate aiuto dall'esterno. Fate ogni sforzo possibile perchè gli operai di Pietrogrado prendano misure straordinarie.

Qualora sia impossibile comunicare subito per telefono con Pietrogrado, trasmettere per filo diretto.

Lenin

Scritto il 2 giugno 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

---

148. TELEGRAMMA A NIZNI-RIEKA

Urgente. Nizni-rieka
Copie a Saratov e Tsaritsyn

Invitiamovi eseguire immediatamente senza discutere gli ordini e le disposizioni del Commissario del popolo Stalin, delegato straordinario del Consiglio dei commissari del popolo.

Riferite a Stalin: tutti i suoi ordini e disposizioni debbono essere immediatamente comunicati in copia a Nizni-rieka, Amministrazione regionale del Volga[237].

Comunicate d'urgenza il contenuto del presente telegramma a tutte le zone.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto l'8 giugno 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

---

149. A ZINOVIEV

26. VI. 1918

Anche a Lascevic e agli altri membri del CC

Compagno Zinoviev,

solo oggi abbiamo appreso al CC che a Pietrogrado gli *operai* volevano rispondere all'assassinio di Volodarski col terrore di massa[238], e che voi (non voi personalmente, *ma* elementi pietrogradesi del CC o del Comitato di Pietrogrado) li avete trattenuti.

Protesto decisamente!

Noi ci compromettiamo: minacciamo persino nelle risoluzioni del Soviet dei deputati di passare al terrore di massa, e quando viene il momento *ostacoliamo* un'iniziativa rivoluzionaria delle masse *perfettamente* giusta.

Questo è im-pos-si-bi-le!

I terroristi ci considereranno degli stracci. Il momento è più che di guerra. Bisogna stimolare le forme energiche e massicce del terrore contro i controrivoluzionari, e specialmente a Pietrogrado, il cui esempio *decide*.

Saluti.

Lenin

P.S. Reparti e ancora reparti: sfruttate la vittoria nelle nuove elezioni. Se i pietrogradesi manderanno 10-20 mila dei loro nel governatorato di *Tambov* e negli Urali, ecc., salveranno se stessi e tutta la rivoluzione, *nel modo più completo e sicuro*. Avremo un raccolto gigantesco; tirare avanti alla meglio ancora qualche settimana.

Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

150. TELEGRAMMA A IURIEV

Se ancora non volete capire la politica sovietica, egualmente ostile sia agli inglesi che ai tedeschi, tanto peggio per voi. Nazarenus è partito.

Combatteremo contro gli inglesi se continueranno la loro politica di rapina[230].

Lenin

Spedito a Murmansk il 26 giugno 1918.
Pubblicato la prima volta il 21 febbraio 1935 nella Pravda, *n. 51.*

151. A SCIAUMIAN

29. VI. 1918

Caro compagno Sciaumian,

Vi invio i migliori saluti e auguri.

Stalin è a Tsaritsyn. Le lettere è meglio che le inviate a mezzo di Stalin.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a Bakù.
Pubblicata la prima volta nel 1938.

---

152. TELEGRAMMA
AI CAPI DEI REPARTI DI REQUISIZIONE SU TUTTE LE LINEE FERROVIARIE

Il Consiglio dei commissari del popolo è informato del comportamento assolutamente inammissibile e dannoso per il potere sovietico di alcuni reparti di requisizione. I reparti sono stati mandati a prestare un servizio estremamente impegnativo sulle linee ferroviarie, per lottare contro la speculazione in atto. I capi devono mantenere la più severa disciplina nei loro reparti; dell'assenza di disciplina, come pure di ogni indegnità commessa dal loro reparto, saranno chiamati a rispondere dinanzi al giudizio inesorabile del Tribunale rivoluzionario. Fate sapere ai reparti che il Consiglio dei commissari del popolo è convinto che gli operai coscienti non permetteranno che venga violata la più rigida disciplina proletaria, e condanneranno con la massima severità coloro che con i loro atti disonorano il potere sovietico. Qualora nei reparti siansi infiltrati autentici teppisti che non obbediscono alle disposizioni del potere centrale e dei loro capi o disonorano la Repubblica sovietica, prendendo mance dai piccoli speculatori, siano immediatamente arrestati dai loro capi e dai Soviet locali dei deputati e scortati a Mosca per essere sottoposti al giudizio severissimo del Tribunale rivoluzionario.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Ulianov (Lenin)

Scritto il 1° luglio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

153. A TUTTI I COMITATI DI ZONA DEL PCR A TUTTI I SOVIET DI ZONA DEI DEPUTATI A TUTTI I COMANDI DELL'ESERCITO ROSSO

Verso le tre del mattino sono state lanciate nell'ambasciata tedesca due bombe che hanno ferito gravemente Mirbach[210]. È chiaro che sono stati i monarchici o quegli elementi provocatori che vogliono coinvolgere la Russia in una guerra nell'interesse dei capitalisti anglo-francesi, che hanno comprato anche i cecoslovacchi. Mobilitare tutte le forze, mettere tutti in moto per catturare i criminali. Fermare *tutte* le automobili ed eseguire il più rigoroso controllo.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 6 luglio 1918.
Pubblicata il 7 luglio (24 giugno) 1918
nella Pravda, *n. 138.*

154. FONOGRAMMA
AL SOVIET DEI DEPUTATI DI MOSCA

Trasmettere a tutti i Soviet dei deputati di *volost*, di villaggio e di distretto del governatorato di Mosca.

Le bande sconfitte dei socialisti-rivoluzionari di sinistra insorti contro il potere sovietico stanno disperdendosi nei dintorni della città. I capi di tutta questa avventura si sono dati alla fuga. Prendere tutte le misure per la cattura e l'arresto di coloro che hanno osato insorgere contro il potere sovietico. Fermare tutte le automobili. Ovunque abbassare le sbarre dei passaggi a livello sulle camionabili. Concentrarvi accanto reparti armati di operai e contadini del luogo. Si ha notizia che un'autoblindata, che era in mano degli insorti, è fuggita dalla città. Prendere tutte le misure per fermare questa autoblindata.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 7 luglio 1918.
Pubblicato l'8 luglio (25 giugno) 1918
nella Pravda, *n. 139.*

---

155. RADIOGRAMMA A SCIAUMIAN

22. VII. 1918

Bakù
Soviet dei deputati. A Sciaumian

Non posso che approvare pienamente il telegramma di Stalin contro il gruppo populista del Soviet dei deputati di Bakù e riguardo alla volontà espressa dal V Congresso dei Soviet[241].

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta il 24 settembre 1933
nel Bakinski Raboci, *n. 221.*

156. A CLARA ZETKIN

26. VII. 1918

Stimatissima compagna Zetkin,

vi ringrazio vivamente per la vostra lettera del 27 giugno consegnatami dalla compagna Gerta Gordon. Farò di tutto per aiutare la compagna Gordon.

Tutti noi siamo straordinariamente lieti che voi, il compagno Mehring e gli altri « compagni spartachisti » della Germania siate « testa e cuore con noi ». Questo ci dà la certezza che i migliori elementi della classe operaia dell'Europa occidentale — malgrado tutte le difficoltà — ci verranno pur sempre in aiuto.

Qui adesso stiamo passando forse le più difficili settimane di tutta la rivoluzione. La lotta di classe e la guerra civile sono penetrate in profondità nella popolazione; ovunque nei villaggi scissione: la popolazione povera è per noi, i kulak furiosamente contro di noi. L'Intesa ha comprato i cecoslovacchi, fomenta la rivolta controrivoluzionaria; tutta la borghesia fa ogni sforzo possibile per abbatterci. Nondimeno crediamo fermamente che riusciremo ad evitare il corso « abituale » (quello del 1794 e del 1849) della rivoluzione e che vinceremo la borghesia.

Riconoscente vi invio i migliori saluti e l'espressione della mia sincera stima.

Vostro *Lenin*

P.S. Mia moglie mi prega di porgervi un particolare saluto. Al compagno Goschka (il suo discorso, come pure il vostro articolo, li abbiamo tradotti) e a tutti quanti gli amici i migliori saluti.

P.S. Mi hanno portato or ora il nuovo sigillo di Stato. Ecco l'impronta con la dicitura: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Proletari di tutti i paesi, unitevi[243]!

Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1933 nella Pravda, *n. 21.*

157. TELEGRAMMA A SCIAUMIAN

29. VII

Astrakhan
Per Sciaumian
a Bakù

Qualsiasi azione dei dascnaki contro le decisioni del V Congresso dei Soviet e del potere centrale sovietico sarà considerata come rivolta e tradimento. Circa l'invio di truppe prenderemo misure, ma promettere con certezza è impossibile.

Lenin

Scritto il 29 luglio 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1938.

---

158. A TSIURUPA

Data la critica situazione alimentare non bisogna disperdere le forze, ma concentrarle al massimo in un solo punto, dove *si può* prendere *molto* grano.

Ordino di concentrare le forze nel distretto di Ielets, dove, stando a una serie di informazioni e a quanto attesta il Commissario del popolo per gli affari interni, Pravdin, che ha ispezionato questo distretto, la situazione, dal punto di vista della soppressione dei kulak e dell'organizzazione dei contadini poveri, è ottima.

Inviare subito, con la massima rapidità, nel distretto di Ielets *tutti* i reparti incaricati dell'approvvigionamento, del raccolto e della requisizione del raccolto col maggior numero di trebbiatrici e attrezzature (se possibile) per una rapida essicazione del grano, ecc.

Assegnare il compito di *requisire* le *eccedenze* del distretto fino all'ultimo chicco di grano.

Probabilmente si avranno parecchi milioni di pud di grano (secondo me, più di 6 milioni).

Dapprima dirigere il massimo delle forze verso quelle 12 (su 21) *volost* del distretto dove, a quanto dicono quelli del posto, esiste un'ottima organizzazione dei contadini poveri, e in particolare verso le tenute ex padronali già inventariate.

Per accelerare la raccolta e l'immàgazzinamento del grano *non risparmiare* premi, stanziare subito a tale scopo *fino a 30 milioni* di rubli (distribuire premi alle *volost* e ai villaggi sotto forma di macchine, assegnazioni per le scuole e gli ospedali, e in genere prevalentemente per tali scopi). Assegnare premi massimi per l'immagazzinamento di *tutte* le eccedenze di grano, premi medi per un'alta percentuale di immagazzinamento in generale, ecc.

Tra gli operai dei governatorati colpiti dalla carestia (e, in quelle stesse zone, tra i contadini che soffrono la fame) sviluppare una agitazione di massa: tutti nel distretto di Ielets per la mietitura!

Scritta il 5 agosto 1918.
Pubblicata la prima volta nel 1931.

---

159. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL SOVIET DEI DEPUTATI DI ASTRAKHAN

Per Anisimov
Astrakhan

Situazione Bakù per me tuttora poco chiara.

Chi è al potere?

Dov'è Sciaumian?

Interpellate Stalin e agite tenendo conto di tutte le circostanze; sapete che ho piena fiducia in Sciaumian. Di qui impossibile orientarsi sulla situazione e darvi rapido aiuto.

Lenin

Scritto il 9 agosto 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1938.

160. AL SOVIET DEI DEPUTATI DI NIZNI-NOVGOROD

9. VIII. 1918

A Nizni evidentemente si prepara una rivolta di guardie bianche. Bisogna tendere tutte le forze, costituire un triumvirato, instaurare *subito* il terrore di massa, *fucilare e portar via centinaia* di prostitute, le quali ubriacano i soldati, gli ex ufficiali, ecc.

Neanche un minuto di indugio. Bisogna agire con la massima energia: perquisizioni in massa. Fucilazione per chi è in possesso di armi. Deportazione in massa dei menscevichi e degli elementi infidi. Cambiare gli uomini di guardia ai depositi, mettere elementi fidati.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta nel 1938.

---

161. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI PENZA

10. VIII. 1918

Penza
Comitato esecutivo di governatorato
A Kuraiev

Ho ricevuto il vostro telegramma, l'ho passato a Sverdlov e ho preso accordi con lui.

Saranno prese tutte le misure.

Bisogna reprimere con la massima energia, rapidità e implacabilità la rivolta dei kulak, prendendo una parte delle truppe da Penza, confiscando tutti i beni dei kulak insorti e tutto il loro grano. Telegrafate più spesso come vanno le cose.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1931.

162. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI PENZA

Penza
Comitato esecutivo di governatorato
A Kuraiev

È oltremodo importante raccogliere e pubblicare fatti riguardanti la partecipazione dei socialisti-rivoluzionari di sinistra alla rivolta dei kulak. Comunicate con maggiori particolari quali misure intendete prendere contro i socialisti-rivoluzionari di sinistra. Per il resto ho telegrafato a Minkin e alla Bosc.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto tra il 12 e il 14 agosto 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

---

163. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI PENZA

14. VIII. 1918

Penza
Comitato esecutivo di governatorato
A Minkin

Ho ricevuto due lagnanze contro di voi: primo, voi vi mostrate fiacco nella repressione dei kulak. Se ciò è vero, commettete un grande delitto contro la rivoluzione. Seconda lagnanza: diminuite l'agitazione, riducete la tiratura dei fogli locali, vi lamentate della mancanza di denaro. Non lesineremo centinaia di migliaia di rubli per l'agitazione. Chiedete urgentemente i mezzi al Comitato esecutivo centrale, il denaro non mancherà, non accettiamo simili scuse.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1931.

164. TELEGRAMMA
AL COMITATO ESECUTIVO DI ZADONSK

17. VIII. 1918

Zadonsk
Comitato esecutivo. A Boldyriov

Agite con la massima decisione contro i kulak e la canaglia socialista-rivoluzionaria di sinistra che se la intende con loro. Fate appello ai contadini poveri. Organizzateli. Chiedete aiuto a Ielets. Occorre schiacciare implacabilmente i vampiri kulak. Telegrafate.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1927.

---

165. TELEGRAMMA
AL COMITATO ESECUTIVO DI ZDOROVIETS
GOVERNATORATO DI ORIOL

Zdoroviets. Governatorato di Oriol
A Burov e Pereiaslavtsev

Copia al Soviet dei deputati del governatorato di Oriol

Reprimere implacabilmente la rivolta dei kulak e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, confiscare tutto il grano ai kulak, requisire sino all'ultimo chicco le eccedenze, e distribuirne gratuitamente una parte ai contadini poveri. Telegrafate esecuzione.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 19 agosto 1918.
Pubblicato la prima volta nel 1931.

166. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI LIVNY

20. VIII. 1918

Livny
Al Comitato esecutivo

Copia al commissario militare Semascko
e all'organizzazione dei comunisti

Approvo l'energica repressione dei kulak e delle guardie bianche nel distretto. Occorre battere il ferro finchè è caldo e senza perdere un minuto organizzare i contadini poveri del distretto, confiscare tutto il grano e tutti i beni dei kulak insorti, impiccare i kulak istigatori, mobilitare e armare i contadini poveri sotto la guida di capi fidati del nostro reparto, arrestare ostaggi tra i ricconi e trattenerli finchè non siano state raccolte e immagazzinate nella loro *volost* tutte le eccedenze di grano. Telegrafate esecuzione. Una parte del magnifico reggimento di ferro mandatela subito a Penza.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1931.

167. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI ASTRAKHAN

21. VIII. 1918

Astrakhan
Al Comitato esecutivo di governatorato

Copia all'organizzazione comunista del governatorato

È dunque vero che ad Astrakhan si parla già di evacuazione?

Se è vero, bisogna prendere misure spietate contro i vigliacchi e assegnare immediatamente agli elementi più fidati e risoluti il compito di organizzare la difesa di Astrakhan e di attuare la più ferma politica di lotta senza quartiere in caso di offensiva degli inglesi.

Telegrafate una risposta particolareggiata.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1938.

168. AI COMMISSARI DEL POPOLO IN RELAZIONE AL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUI RESOCONTI DEI COMMISSARIATI DEL POPOLO

29. VIII. 1918

Mi permetto di suggerire quanto segue circa l'esecuzione del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 29 agosto sulla presentazione dei *resoconti* entro *una settimana*:

Nei resoconti, che debbono essere redatti *nel modo più accessibile al popolo,* bisogna mettere in particolare evidenza:

a) il miglioramento della situazione delle masse (aumento della paga per gli *operai,* i maestri, ecc.);

b) la partecipazione degli operai (di quelli che più si distinguono e delle organizzazioni operaie, ecc.) all'amministrazione;

c) altrettanto per i contadini poveri, e l'aiuto del potere sovietico nella lotta contro i kulak;

d) l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti, dei commercianti, dei banchieri, ecc.

Il compito principale è di mostrare *in modo concreto,* con i fatti, *come precisamente* il potere sovietico ha fatto determinati passi (i *primi*) verso il socialismo.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1928.

169. A KEDROV

29. VIII. 1918

Compagno Kedrov,

voi comunicate ben poco di concreto. Inviatemi *ad ogni occasione* dei rapporti.

A che punto siamo con i lavori di fortificazione?

Lungo quale linea vengono eseguiti?

In quali punti delle ferrovie *ci sono* dei guastatori per far saltare e danneggiare *seriamente*, in caso di avanzata degli anglo-francesi con grandi forze, *questo o quel* ponte, tratto di strada ferrata, passaggio attraverso le paludi, ecc. ecc. (quale precisamente e dove precisamente, bisogna renderne conto)?

Avete preso misure sufficienti per proteggere Vologda dal pericolo delle guardie bianche? Sarà cosa imperdonabile se a tal riguardo darete prova di debolezza o di noncuranza.

Saluti.

Lenin

Spedita a Vologda.

Pubblicata la prima volta nel 1927.

---

170. TELEGRAMMA ALLO STATO MAGGIORE DELLA V ARMATA

Sviazsk
Allo Stato maggiore della Quinta armata

Grazie. Sto rimettendomi molto bene[248]. Sono certo che la repressione dei cechi e delle guardie bianche di Kazan, nonchè dei vampiri kulak loro sostenitori, sarà esemplare, implacabile.

I migliori saluti.

Lenin

Scritto il 7 settembre 1918.

Pubblicato la prima volta il 30 agosto 1928 nella Pravda, *n. 201.*

171. TELEGRAMMA A LUNACIARSKI

18. IX. 1918

Pietrogrado
Al Commissario del popolo Lunaciarski
Copia a Mosca, Ostogenka 53. A Pokrovski

Oggi ho ascoltato la relazione di Vinogradov sui busti e monumenti. Sono profondamente indignato: per mesi e mesi non si fa nulla; finora neanche un busto, la scomparsa del busto di Radistcev è una commedia. Nessun busto di Marx da mettere nelle strade; nulla è stato fatto per la propaganda a mezzo di scritte per le vie. Infliggo un biasimo per questo atteggiamento indifferente e delittuoso; esigo mi vengano inviati i nomi di tutti i responsabili per deferirli al tribunale. Vergogna ai sabotatori e ai fannulloni[144].

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1933.

---

172. AI COMPAGNI FERROVIERI DELLA FERROVIA MOSCA-KIEV-VORONIEZ

Mosca, 20. IX. 1918

Vi ringrazio di cuore per i saluti e gli auguri e, da parte mia, vi auguro ogni successo nell'opera di edificazione del socialismo. La massa proletaria degli operai e impiegati delle ferrovie deve vincere non solo le tendenze e le velleità sabotatrici, ma anche quelle sindacaliste, e, ne sono certo, le vincerà.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata nel 1918.

173. A VOROVSKI

20. IX. 1918

Caro compagno,

la *Pravda* di oggi cita brani dell'articolo di Kautsky contro il bolscevismo (dalla *Sozialistische Auslandspolitik*).

Le vergognose sciocchezze, il balbettio infantile e il vilissimo opportunismo di Kautsky inducono a domandarsi: perchè non facciamo niente per la lotta contro lo svilimento *teorico* del marxismo da parte di Kautsky?

Si può tollerare che persino gente come Mehring e la Zetkin si distacchino da Kautsky più «moralmente» (se è lecito esprimersi così) che *teoricamente*? Kautsky, dicono, non ha trovato di meglio che mettersi a scrivere adesso contro i bolscevichi.

È forse un argomento, questo? È mai possibile indebolire così la propria posizione? Questo non significa altro che dare un'arme in mano a Kautsky!!

E ciò invece di scrivere:

Kautsky non ha capito *affatto* e ha deformato in senso puramente opportunistico:

e la dottrina di Marx sullo Stato

e la dottrina di Marx *sulla dittatura* del proletariato

e la dottrina di Marx sulla democrazia borghese

e la dottrina di Marx sul parlamentarismo

e la dottrina di Marx sulla funzione e importanza della Comune, ecc.

Bisognerebbe prendere le seguenti misure:

1) parlare seriamente con i sinistri (spartachisti, ecc.), incitandoli a prendere posizione nella stampa con una dichiarazione *di principio, teorica*, nella quale si affermi che sulla questione della dittatura Kautsky ci dà non già del marxismo, ma una banale bernsteiniade;

2) pubblicare al più presto in tedesco il mio *Stato e rivoluzione*[245]:

3) corredarlo di una prefazione, magari *dell'editore*, che potrebbe suonare così:

« L'editore considera particolarmente necessaria la pubblicazione di questo opuscolo nel momento attuale, in considerazione del fatto che, proprio nelle questioni di cui esso tratta, il marxismo è stato completamente deformato negli ultimi scritti di Kautsky, il quale sostituisce al punto di vista della dittatura del proletariato un banale social-liberalismo nello spirito di Bernstein e degli altri opportunisti ».

4) Se non si può far uscire subito l'opuscolo, pubblicare nei *giornali* (dei sinistri) una nota analoga alla « nota dell'editore ».

Vi pregherei vivamente di inviare (per me personalmente) l'opuscolo di Kautsky (sui bolscevichi, la dittatura, ecc.) non appena uscirà

— e poi di raccogliere per me *tutti* gli articoli di Kautsky sui bolscevichi (*Democrazia e dittatura*, fine del 1917 o principio del 1918; e ancora l'articolo pubblicato nella *Sozialistische Auslandspolitik*, agosto 1918) *e altri articoli, se ce ne sono.*

I migliori saluti.

Lenin

Spedita a Stoccolma.
Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1925
nella Pravda, *n. 17.*

---

174. A SVERDLOV

Al compagno Sverdlov

1. X. 1918

Le cose sono talmente « precipitate » in Germania che nemmeno noi dobbiamo restare indietro. E oggi siamo già rimasti indietro.

Bisogna convocare *domani* un'assemblea comune
del Comitato esecutivo centrale
del Soviet di Mosca

dei Soviet rionali
dei sindacati, ecc. ecc.

Fare una *serie* di rapporti sull'*inizio della rivoluzione in Germania.*

(Vittoria della *nostra* tattica di
lotta contro l'imperialismo germanico. Ecc.).

Approvare una risoluzione di questo genere:

In una settimana la rivoluzione internazionale si è talmente avvicinata che bisogna tenerne conto come di un evento *possibile nei prossimi giorni.*

Nessuna alleanza nè col governo di Guglielmo, nè con un governo Guglielmo II + Ebert e altrettali mascalzoni.

Ma per le masse operaie tedesche, per i milioni di lavoratori tedeschi, ora che essi hanno cominciato a manifestare il loro spirito di rivolta (per ora si tratta *soltanto* di spirito),

noi cominciamo a preparare

un'alleanza fraterna, *pane*, aiuto militare.

Moriremo tutti per aiutare gli operai tedeschi a spingere in avanti la rivoluzione iniziatasi in Germania.

Conclusione:

1) decuplicare gli sforzi per procurarsi il grano (dar fondo a *tutte* le scorte e per noi *e per* gli operai *tedeschi*);

2) decuplicare il *reclutamento* per l'esercito.

Per la primavera dobbiamo avere un esercito di tre milioni di uomini per aiutare la rivoluzione operaia internazionale.

Questa risoluzione dev'essere annunciata mercoledì notte a tutto il mondo per telegrafo.

Fissate l'assemblea per mercoledì alle due. Cominceremo alle *quattro*, a me date la parola per un quarto d'ora per il discorso di apertura: verrò e me ne andrò subito[240]. Domattina mandatemi a prendete con la macchina (e al telefono dite soltanto: *d'accordo*).

Saluti.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1933.

175. AL PRESIDIUM DEL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI ROSSI

12. X. 1918

Cari compagni,

ho ricevuto la vostra lettera n. 24962 con la copia della deliberazione del Presidium del 7 ottobre[247].

Debbo dire in coscienza che questa deliberazione è talmente sgrammaticata dal punto di vista *politico* e talmente sciocca da far venire la nausea. ... « Il Presidium è costretto a declinare la propria responsabilità »... Così si comportano delle signorine capricciose e non degli uomini politici maturi. Voi non declinerete la vostra responsabilità, ma la moltiplicherete per tre.

Se il Commissariato per la pubblica istruzione non vi risponde e non adempie il suo dovere nei vostri confronti, avete l'obbligo di *reclamare*, e sulla base di documenti. Non siete mica dei bambini per non capirlo.

Quando avete reclamato? Dov'è la copia? Dove sono i documenti e le prove?

A mio parere bisognerebbe mettere in prigione per una settimana Vinogradov e tutto il Presidium per inattività.

Se il Commissariato per la pubblica istruzione « non consegna i busti » (quando li avete chiesti? a chi? la copia e il documento? quando avete reclamato?), dovevate *battervi per il vostro diritto*. Ma « declinare la propria responsabilità » è la maniera delle signorine capricciose e degli stolti intellettuali russi.

Scusatemi per la sincerità con la quale ho espresso la mia opinione, e abbiatevi un saluto comunista da chi spera che vi si insegni col carcere a non essere inerti nell'esercizio del potere, e dal profondamente indignato contro di voi

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1933.

176. TELEGRAMMA
IN OCCASIONE DELLA PRESA DI SAMARA

Samara è stata presa. Il Volga è libero. È un delitto non approfittare dei pochi giorni che mancano alla chiusura della navigazione. Bisogna fare ogni sforzo per trasportare la maggior quantità possibile di carichi di petrolio e di derrate alimentari verso le zone dell'Alto Volga. L'attuazione di questo compito è impossibile senza la più rigorosa centralizzazione di tutti i provvedimenti e la precisa esecuzione degli ordini del centro nelle regioni periferiche. Considerato quanto sopra, il *Consiglio dei commissari del popolo* delibera e ordina che venga eseguito inderogabilmente quanto segue:

1) Tutti i natanti e i mezzi di trasporto presi dalle varie organizzazioni debbono immediatamente essere restituiti e messi a disposizione, rispettivamente della *Direzione dei trasporti fluviali* e del *Comitato generale per il petrolio.* (Questo provvedimento non si estende alle navi e ai natanti già in servizio nella Flottiglia militare del Volga).

2) Il diritto di requisizione dei battelli e natanti del Volga, concesso in precedenza a varie organizzazioni, istituzioni e singoli, è revocato. Alla requisizione dei natanti necessari a scopi militari non si potrà procedere d'ora innanzi se non mediante autorizzazione speciale, caso per caso, da parte del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica.

3) Si ordina a tutti i comandanti dei fronti, alle commissioni straordinarie e ai Soviet dei deputati di prendere immediatamente le più rigorose misure per rimuovere ogni ostacolo alla navigazione dei bastimenti e proteggere i carichi da qualsiasi cattura e arresto lungo il percorso.

4) Il diritto di disporre di tutta la flotta di navi-cisterna del Volga e di tutti i carichi di petrolio che si trovano sul Volga spetta esclusivamente al Comitato generale per il petrolio (indirizzo tele-

grafico: *Glavkoneft,* Mosca). A tutte le autorità, non escluse quelle militari e i comandi dei fronti, si ordina di eseguire incondizionatamente tutte le disposizioni del *Glavkoneft* circa il movimento dei carichi di petrolio, e le disposizioni della *Direzione dei trasporti fluviali* per quanto riguarda i bastimenti.

5) Il diritto di disporre direttamente dei carichi di petrolio su tutto il Volga spetta al compagno *Tarvid, funzionario del Glavkoneft*; tutti gli ordini del medesimo, nonchè dei suoi fiduciari, riguardo al petrolio sono assolutamente tassativi per tutte le autorità.

6) Tutte le norme finora emanate sulle requisizioni e i divieti di esportazione del petrolio, ecc. restano in vigore solo se non sono in contrasto con le disposizioni del *Glavkoneft.*

7) Ribadendo nel modo più rigoroso quanto sopra, il *Consiglio dei commissari del popolo* ha stabilito di deferire al tribunale militare rivoluzionario tutti i trasgressori della presente ordinanza, senza distinzione di carica e di appartenenza o meno al partito. Ai fiduciari periferici del *Comitato generale per il petrolio,* della *Direzione dei trasporti fluviali* e del *Comitato per l'alimentazione* è fatto obbligo di riferire d'urgenza a Mosca su tutte le azioni delle autorità locali che turbino il regolare lavoro dei centri. Verranno immediatamente inviate commissioni straordinarie per il deferimento al tribunale e l'esecuzione delle sentenze.

8) Il contenuto della presente ordinanza del *Consiglio dei commissari del popolo* dovrà essere comunicato a tutti gli organi esecutivi e a tutti i funzionari nelle regioni periferiche.

Il Presidente del consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato il 13 ottobre 1918
nelle Izvestia VZIK, *n. 223.*

177. AI MEMBRI DEL GRUPPO SPARTACO

18. x. 1918

Stimati compagni,

oggi abbiamo appreso che il gruppo Spartaco, assieme al gruppo dei radicali di sinistra di Brema, sta prendendo le più energiche misure affinchè vengano creati Soviet di operai e soldati in tutta la Germania. Colgo questa occasione per inviare i nostri migliori auguri agli internazionalisti socialdemocratici rivoluzionari tedeschi. Il lavoro del gruppo tedesco Spartaco, che ha condotto una propaganda rivoluzionaria sistematica nelle condizioni più difficili, ha effettivamente salvato l'onore del socialismo tedesco e del proletariato tedesco. Adesso si avvicina l'ora decisiva: la rivoluzione tedesca, maturando rapidamente, chiama il gruppo Spartaco ad adempiere importantissimi compiti, e noi tutti speriamo fermamente che presto la repubblica proletaria socialista tedesca assesterà il colpo decisivo all'imperialismo mondiale.

Spero che il libro del rinnegato Kautsky contro la dittatura del proletariato si dimostri anche in certo qual modo utile[248]. Si avrà la conferma della giustezza di ciò che il gruppo Spartaco ha sempre detto contro i kautskiani, e le masse si libereranno più presto dalla esiziale influenza del signor Kautsky e C.

Con i migliori saluti e la ferma speranza che fra breve si possa salutare la vittoria della rivoluzione proletaria in Germania.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Berlino.

Pubblicata per la prima volta in russo
il 7 novembre 1930 nella Pravda, *n. 308.*

178. TELEGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO

20. X. 1918

Armazas. A Vatsetis

Siamo oltremodo sorpresi e inquieti per il ritardo nella presa di Igevsk e Votkinsk[249]. Preghiamo prendere le misure più energiche per affrettare. Telegrafate che cosa precisamente avete intrapreso.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Il Presidente del Comitato esecutivo centrale panrusso
Sverdlov

Pubblicato la prima volta nel 1934.

---

179. FONOGRAMMA
AL RAPPRESENTANTE DELLA RSFSR A BERLINO

Berlino
All'ambasciatore russo Ioffe

Trasmettete immediatamente a Karl Liebknecht il nostro più caldo saluto. La liberazione dal carcere del rappresentante degli operai rivoluzionari della Germania è il segno di una nuova epoca, l'epoca del socialismo vittorioso, la quale si inaugura ora per la Germania e per tutto il mondo[250].

A nome del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) russo

Lenin Sverdlov Stalin

Scritto il 23 ottobre 1918.

Pubblicato il 25 ottobre 1918
nelle Izvestia VZIK, *n. 233.*

180. TELEGRAMMA AI COMITATI ESECUTIVI E AI COMITATI DI PARTITO DEI GOVERNATORATI DI ORIOL E KURSK

9. XI. 1918

Riservato. Precedenza assoluta

2 indirizzi:

Oriol. Comitato esecutivo e Comitato comunista del governatorato
Kursk. Comitato esecutivo e Comitato comunista del governatorato

È giunto or ora un radiogramma da Kiel, indirizzato al proletariato internazionale, con la notizia che il potere in Germania è passato agli operai e ai soldati.

Questo radiogramma è firmato dal Soviet dei deputati dei marinai di Kiel.

Inoltre, i soldati tedeschi al fronte hanno arrestato la delegazione per la pace inviata da Guglielmo, ed hanno essi stessi iniziato trattative di pace coi soldati francesi.

Guglielmo ha abdicato.

Bisogna fare ogni sforzo per comunicare al più presto possibile tutto questo ai soldati tedeschi in Ucraina e consigliare loro di piombare sulle truppe di Krasnov, poichè, in tal caso, tutti insieme conquisteremo decine di milioni di pud di grano per gli operai tedeschi e respingeremo l'invasione degli inglesi, che stanno avvicinandosi con una squadra navale a Novorossisk.

Telegrafate assicurando ricezione ed esecuzione.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1933.

181. TELEGRAMMA
AL PRESIDENTE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PCR(b) DI UNECIA'

13. XI. 1918

Unecià
AL Presidente del PCR di Unecià, Ivanov

Ringrazio tutti per il saluto. Sono particolarmente commosso per il saluto dei soldati rivoluzionari della Germania. In questo momento è estremamente importante che i soldati rivoluzionari tedeschi prendano immediatamente parte attiva alla liberazione dell'Ucraina. Per questo è necessario, in primo luogo, arrestare le guardie bianche e le autorità ucraine e, in secondo luogo, inviare delegati delle truppe rivoluzionarie tedesche a tutte le unità tedesche in Ucraina per convincerle a liberare l'Ucraina con una rapida azione comune. Il tempo stringe. Non si può perdere nemmeno un'ora. Telegrafate subito se i soldati rivoluzionari della Germania accettano questa proposta.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Urgente.
Precedenza assoluta.
Farmi sapere a che ora è stato *ricevuto* a Unecià.

Pubblicato la prima volta nel 1937.

182. TELEGRAMMA AL COMITATO DI PARTITO DEL GOVERNATORATO DI ORIOL

13. XI. 1918

Oriol
Comitato di governatorato del PCR(b), per gli ucraini

Ho ricevuto or ora da Unecià il saluto dei soldati rivoluzionari della Germania. Reputo estremamente importante che tutti i posti di confine con l'Ucraina siano da voi informati telegraficamente di ciò, e che, ringraziando a mio nome per il loro saluto i soldati rivoluzionari tedeschi, rivolgiate loro la preghiera di contribuire con un'azione rapida e decisa alla liberazione dell'Ucraina. Possano i soldati rivoluzionari della Germania portare a termine la gloriosa rivoluzione tedesca da essi iniziata con l'arresto delle guardie bianche in Ucraina e con la liberazione dell'Ucraina.

Viva i soldati rivoluzionari della Germania in Ucraina!

Viva l'alleanza fraterna fra la Repubblica sovietica tedesca e la Repubblica sovietica ucraina!

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

---

183. FONOGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO

Serpukhov
Comandante in capo Vatsetis

Il Consiglio di difesa domanda:

1) Se è vero che nei combattimenti nella zona di Balasciov circa due settimane addietro nostre unità hanno lasciato all'avversario nel giro di due-tre giorni 25-30 cannoni e, se ciò è vero, che

cosa è stato fatto da parte vostra per punire i colpevoli e impedire il ripetersi di simili fatti.

2) Se è vero che due settimane fa è stato da voi emanato un ordine per la presa di Orenburg e, se ciò è vero, perchè l'ordine non viene eseguito.

3) Che cosa si è fatto per rafforzare nella zona di Perm le posizioni delle nostre unità, che chiedono urgentemente un aiuto dal Centro.

Il Consiglio di difesa aspetta la vostra risposta a queste domande.

Il Presidente del Consiglio di difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 23 dicembre 1918.
Pubblicato la prima volta il 23 febbraio 1927
nella Pravda, *n. 44.*

184. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DELLE COMUNI DELLA REGIONE DEL NORD

Da informazioni pervenuteci risulta che, nonostante il decreto del 21 novembre[251], le cooperative vengono nazionalizzate, vengono chiuse, si requisiscono le loro merci e non si collabora al ripristino della loro legittima attività. Tutti coloro che ostacolano il funzionamento della distribuzione dei viveri, disorganizzano le retrovie della Repubblica dei Soviet. Col presente si ordina di desistere immediatamente dai tentativi di trasgredire ed eludere il decreto del 21 novembre, di ricostituire le cooperative soppresse e nazionalizzate, di restituire loro le merci, di inserire obbligatoriamente le cooperative nella rete di distribuzione, alle stesse condizioni degli spacci organizzati dai Soviet. Bisogna utilizzare in tutti i modi l'apparato cooperativistico ai fini dell'ammasso e della distribuzione, chiamare i rappresentanti della cooperazione a far parte delle commissioni cooperativistiche degli organismi dell'alimentazione. Chiunque trasgredisca ed eluda il decreto verrà punito. Trasmettere il presente telegramma, per conoscenza ed esecuzione, a tutti i comitati esecutivi e a tutti gli organismi dell'alimentazione della Regione del nord. Pubblicarlo nei giornali locali.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Ulianov (Lenin)

Pubblicato il 27 dicembre 1918
nella Petrogradskaia Pravda, *n. 285.*

185. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

Urgente

A Kursk per inoltro a Trotsky
Presidente del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica

Dal bollettino delle operazioni del capo di stato maggiore del fronte del Caucaso n. 4873 risulta che le truppe di Krasnov hanno occupato Raigorod sulle rive del Volga, a sud di Sarepta, minacciando, primo i nostri trasporti militari, diretti da Vladimirovka a Tsaritsyn, secondo, la sicurezza della linea Astrakhan-Saratov. Si prega di provvedere. Dallo stesso bollettino delle operazioni risulta che la flotta inglese, forte di quattro navi, ha bombardato Staroterecnaia, a sud di Astrakhan, ha incendiato due nostre chiatte e ha preso il largo indenne, dopo aver catturato la nostra nave ospedale « Alesker » col personale sanitario. Dov'è la nostra flotta e che cosa fa?

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 2 o 3 gennaio 1919.

Pubblicato la prima volta il 21 gennaio 1937
nella Pravda, *n. 21.*

186. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

A Sokolnikov

Sono estremamente inquieto per il rallentamento delle operazioni contro il bacino del Donets e Rostov. Occorre accelerarle, ma naturalmente soltanto con forze ingenti. Elaborate direttive pratiche a questo scopo, e noi le attueremo attraverso il CC, sia per gli ucraini che per i nostri. È addirittura scandaloso che la repressione della rivolta dei cosacchi vada per le lunghe[illegible]. Rispondete con maggior copia di particolari.

Lenin

Scritto il 20 aprile 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1934.

---

187. TELEGRAMMA AL COMANDANTE DEL FRONTE UCRAINO

22. IV. 1919

Kiev. Ad Antonov
Copie a *Podvoiski e Rakovski*

Sokolnikov mi telegrafa che Denikin nel bacino del Donets ha approfittato magnificamente dell'indugio, si è fortificato e ha raccolto forze più fresche delle nostre. Il pericolo è enorme. L'Ucraina deve riconoscere che il fronte del bacino del Donets è senz'altro il fronte ucraino più importante e adempiere immediatamente, a qualunque costo, il compito assegnato dal comandante in capo di dare solidi rinforzi al settore bacino del Donets-Mariupol. Dalla documentazione di Podvoiski rilevo che di materiale bellico in Ucraina, anche senza contare Odessa, ce n'è in grande quantità; non bisogna accumularlo, ma reclutare subito anche gli operai del Donets e formare nuove unità per la presa di Taganrog e di Rostov. Avete mobilitato tutti gli ufficiali in Ucraina? A qualunque costo bisogna aumentare subito e considerevolmente le forze contro Denikin. Telegrafate con maggior copia di particolari e dite al vostro ufficio cifra di lavorare più accuratamente, sì che si possa capire tutto.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1929.

188. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DI ASTRAKHAN

24. IV. 1919

Militare
Precedenza assoluta
Astrakhan
A Mekhanoscin

È quanto mai strano che inviate soltanto telegrammi che vantano vittorie future. Deliberate immediatamente:

primo, se si può affrettare la presa di Petrovsk per poter trasportare il petrolio da Grozni;

secondo, se si possono occupare la foce dell'Ural e Guriev per prendere di là il petrolio; abbiamo disperatamente bisogno di petrolio.

Orientate tutti gli sforzi in modo da ottenere petrolio al più presto e telegrafate particolareggiatamente.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1930.

189. TELEGRAMMA AL GOVERNO SOVIETICO UCRAINO

Kiev

Ad ogni costo, con tutte le forze e al più presto possibile aiutarci a dare il colpo di grazia ai cosacchi e prendere Rostov, sia pure a prezzo di un temporaneo indebolimento nell'Ucraina occidentale, altrimenti ci minaccia il disastro.

Lenin

Scritto il 24 aprile 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1934.

190. TELEGRAMMA AL COMANDANTE IN CAPO E AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE OCCIDENTALE

Al Comandante in capo di Serpukhov
Al Consiglio rivoluzionario del fronte occidentale

Con la perdita di Wilno l'Intesa è diventata ancora più tracotante. Bisogna agire con la massima rapidità per riprendere Wilno al più presto, per non dare ai bianchi la possibilità di ammassare forze e fortificarsi. Affrettate l'afflusso dei rinforzi necessari e agite più energicamente. Lo stato maggiore del fronte intensifichi in tutti i modi la vigilanza per l'operazione di cui sopra.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Scritto il 24 aprile 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

191. TELEGRAMMA AL COMANDANTE DEL FRONTE UCRAINO

Kiev. Ad Antonov
Copia a Rakovski, Podvoiski, Kamenev

Ho ricevuto il cifrato, nonchè il vostro progetto di separazione del fronte meridionale dal fronte ucraino. Per la prima cosa ringrazio, per la seconda inveisco, perchè mi sembra si giuochi all'autonomia. Lanciare le truppe ucraine per prendere Taganrog subito e ad ogni costo. Telegrafate.

Lenin

Scritto il 25 aprile 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

---

192. ALLA REDAZIONE DELLA «PRAVDA»

25. IV

Pubblicate, dimostrando *con copia di particolari*, attraverso una analisi *circostanziata* e pacata, che *simili* pencolamenti dei socialisti-rivoluzionari dalla parte dei kulak e in favore della separazione dalla Russia, cioè in favore del *frazionamento* delle forze di fronte a Kolciak e a Denikin, si risolvono *oggettivamente* in un *aiuto* alla borghesia e a Kolciak[268].

Lenin

Scritta il 25 aprile 1919.
Pubblicata la prima volta nel 1945
nella Miscellanea di Lenin, *XXXV.*

193. ALLO STATO MAGGIORE E A TUTTI I COMPAGNI DELLA II ARMATA SOVIETICA UCRAINA

2. V. 1919

Esprimo il mio profondo e riconoscente ringraziamento ai compagni della Seconda armata sovietica ucraina per il carro armato inviatomi in dono[284].

Questo dono è caro a noi tutti: è caro agli operai e ai contadini della Russia quale prova dell'eroismo dei fratelli ucraini, è caro anche perchè testimonia il crollo completo dell'Intesa che pareva tanto forte.

I migliori saluti e i più vivi auguri di successo agli operai e ai contadini dell'Ucraina e dell'Esercito rosso ucraino.

Il Presidente del Consiglio di difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1926.

---

194. TELEGRAMMA AL GOVERNO SOVIETICO UCRAINO

5. V. 1919

Kiev
A Rakovski, Antonov, Podvoiski

Da voi finora nessuna risposta precisa, concreta, che indichi quali unità sono state inviate nel bacino del Donets, quanti fucili, sciabole, cannoni, in quale punto si trovano le unità avanzate. La presa di Lugansk dimostra che hanno ragione coloro che vi accusano di autonomismo e di mire sulla Romania. Rendetevi conto che sarete responsabili della catastrofe se tarderete ad aiutare seriamente il bacino del Donets.

Lenin

Prego restituirmi il testo con l'annotazione: spedito cifrato alle ore... minuti...

Urgente.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1934.

195. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

6. v. 1919

Kozlov
Al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale
A Sokolnikov e Kolegaiev

Il ritardo nella repressione della rivolta è semplicemente scandaloso. Oggi ho letto la notizia che la repressione segna il passo. Bisogna prendere le misure più energiche ed estirpare la lentezza. Dobbiamo mandare altre forze complementari di cekisti? Telegrafate con maggior copia di particolari. Temporeggiare di fronte alla rivolta è intollerabile.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1938.

196. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA V ARMATA

12. v. 1919

Potete garantire che non sono esagerate le notizie attribuitevi circa la disgregazione dei kolciakiani e il loro passaggio in massa dalla nostra parte? Se sì, quali misure sono state prese, in primo luogo, per affrettare l'offensiva e consolidare la vittoria e, in secondo luogo, per inviare presso tutte le unità, sia del fronte orientale che del fronte meridionale, disertori dal campo di Kolciak che hanno sperimentato la sua ferocia e possono sollevare il morale del nostro esercito?

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

---

197. TELEGRAMMA
AL COMITATO DI DIFESA DI PIETROGRADO

Comitato di difesa. A Zinoviev. Pietrogrado

Allo scopo di chiarire la situazione esistente a Pietrogrado, il Consiglio di difesa esige sia data risposta esauriente sui seguenti punti: in seguito a quali considerazioni è stato deciso di evacuare alcune officine da Pietrogrado e dintorni, da chi e perchè è stato dato l'ordine di affondare le navi, qual è il numero totale degli operai mobilitati e di quelli rimasti nelle officine, se vengono effettivamente utilizzati per le esigenze della difesa tutti i mobilitati, perchè si è provveduto a nominare dei commissari per le officine statali, se si è proceduto alla leva in massa dei cittadini, o se si sono osservate le disposizioni del potere centrale. Il Consiglio di difesa — mantenendo, per ora, lo stato d'assedio a Pietrogrado — avverte che le misure del Comitato di difesa di Pietrogrado debbono essere attuate previa conoscenza e — nei casi richiesti — previo assenso del potere centrale[265].

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Scritto il 14 maggio 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1941.

---

198. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

Urgente

Boguciar
A Sokolnikov, membro del Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale

L'offensiva su Pietrogrado decuplica il pericolo e l'estrema necessità di soffocare la rivolta immediatamente, ad ogni costo. Telegrafate come vanno le cose: se finalmente ha cominciato ad operare la divisione sbarcata, se arrivano i comunisti inviativi da Voroniez e Tambov, se occorrono ancora rinforzi e quali precisamente. Telegrafate con maggior copia di particolari e più spesso. Temporeggiare è quanto mai pericoloso.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 19 maggio 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1934.

199. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

21. V. 1919

Kozlov
Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale
A Kolegaiev

Copia a Sokolnikov, membro del Consiglio militare rivoluzionario. Boguciar.

Copia allo stato maggiore del comandante delle truppe di spedizione del Caucaso settentrionale. A Khviesin e Bieloborodov.

Dal telegramma di Bieloborodov del 20 apprendo cose mostruose: alle unità gli ordini arriverebbero dopo parecchi giorni e le autoblindate senza carburante. Qui stringerò le viti io, fate altrettanto da voi. Il comitato militare di Tambov telegrafa che vi ha inviato 669 comunisti a Boguciar e Ustmiedvieditskaia. Mi stupisce che, con questi comunisti più 200 allievi dei corsi militari più una divisione, voi indugiate ad agire decisamente per reprimere la rivolta, cosa immediatamente necessaria. Telegrafate con maggior copia di particolari.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1934.

200. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELL'UCRAINA

26. v. 1919

Per la seconda volta vi prego di telegrafarmi due volte la settimana circa gli aiuti concreti al bacino del Donets. Insisto sull'adempimento di questa richiesta. Non lasciatevi sfuggire il momento della vittoria su Grigoriev, non congedate nemmeno uno dei soldati che stanno combattendo contro Grigoriev[250]. Decretate e attuate il completo disarmo della popolazione, fucilate inesorabilmente sul posto per ogni fucile nascosto. Punto cruciale in questo momento: rapida vittoria nel bacino del Donets, raccolta di tutti i fucili nei villaggi, creazione di un solido esercito. Concentrate tutte le forze su questo obiettivo, tenete duro, mobilitate in massa gli operai. Leggete questo telegramma a tutti i bolscevichi provati.

Lenin

Spedito a Kiev.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

---

201. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

29. v. 1919

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale
A Gusiev, Lascevic, Iureniev

Dietro le vostre insistenze è stato nominato di nuovo Kamenev. Se prima dell'inverno non conquisteremo gli Urali, considero inevitabile la rovina della rivoluzione. Tendete tutte le forze.

Su ogni attrito fra Kamenev e lo stato maggiore telegrafatemi tempestivamente in cifra. Maggior attenzione ai rinforzi; mobilitate in massa la popolazione delle immediate retrovie; seguite il lavoro politico. Comunicatemi settimanalmente a mezzo telegramma cifrato i risultati. Leggete questo telegramma a tutti i comunisti più in vista e agli operai di Pietrogrado più noti. Comunicatemi ricezione. Rivolgete la massima attenzione alla mobilitazione dei cosacchi di Orenburg. È vostro dovere assicurare che le unità non comincino a disgregarsi e che il morale non venga meno. Non lasciatevi prendere la mano dal lato operativo.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1930.

---

202. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA X ARMATA

30. V. 1919

Consiglio militare rivoluzionario 10
A Iefremov

Scegliete immediatamente un gruppo di quadri di Tsaritsyn, tra i più responsabili ed energici, che abbiano partecipato all'attuazione delle misure ordinate da Stalin per la difesa di Tsaritsyn, e incaricateli di cominciare ad attuare tutte queste misure con altrettanta energia. Telegrafate i nomi dei responsabili.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Spedito a Tsaritsyn.
Pubblicato la prima volta nel 1934.

203. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

Precedenza assoluta. Il commissario controlli l'inoltro
Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale

Il forte peggioramento della situazione sotto Pietrogrado e lo sfondamento nel sud ci costringono ancora una volta a sottrarre truppe al vostro fronte. Non si può fare altrimenti. Dovete lavorare in modo più rivoluzionario, rompendo con la *routine*. Mobilitate in massa nelle immediate retrovie del fronte i cittadini dai 18 ai 45 anni, assegnate loro il compito di prendere le grandi officine più vicine, quali la Motovilikha e la Miniar, promettendo di congedarli appena le avranno prese. Dando un fucile a ogni due-tre uomini, incitandoli a cacciare Kolciak dagli Urali, mobilitate il 75 per cento degli iscritti al partito e ai sindacati. Non esiste altra via d'uscita; bisogna passare ad un metodo di lavoro rivoluzionario. Esaminate, in parte assieme a Kamenev, come attuare ciò e tenetemi informato di quel che farete.

Lenin

Spedito il 9 giugno 1919 a Simbirsk.
Pubblicato la prima volta il 21 gennaio 1937
nella Pravda, *n. 21.*

204. A SKLIANSKI

Compagno Sklianski!

1) Assolutamente disporre subito (e condurre a termine) una inchiesta per sapere *chi* vi ha indotto in errore *minimizzando* il disastro. Questo è *tradimento.*

2) Occorre prendere *tutte* le misure per trasferire sei reggimenti dal fronte orientale, e *vigilare in modo particolare* a che ciò sia fatto rapidamente.

Proprio *voi*, infatti, *compagno Sklianski, siete colpevole del ritardo*[207]!!

Fatemi sapere *che cosa precisamente avrete fatto* circa l'uno e l'altro punto.

Lenin

Scritta il 10 giugno 1919.

Pubblicata la prima volta nel 1945
nella Miscellanea di Lenin, *XXXV.*

---

205. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

Data la cattiva e quasi catastrofica situazione sotto Pietrogrado e nel sud, ci occorre una divisione. Niente da fare. Speriamo che in seguito alla presa di Ufà la quinta armata possa cedere una divisione senza cedere la Bielaia, e che, moltiplicando le energie del partito, noi e voi riusciremo ad evitare una disfatta sul fronte orientale.

Lenin

Spedito a Simbirsk l'11 giugno 1919.

Pubblicato la prima volta il 23 febbraio 1938
nella Pravda, *n. 53.*

206. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA X ARMATA

14. VI. 1919

Tsaritsyn
Consiglio militare rivoluzionario 10

Tenere Tsaritsyn è indispensabile; non è la prima volta che questa città resiste ad un assedio. Tendete tutte le forze; informateci con maggior copia di particolari e più spesso; stiamo prendendo misure. Affrettatevi a portar via le cose di valore non strettamente necessarie. Mobilitazione in massa. Non rallentate il lavoro politico. Preoccupatevi di mantenere i collegamenti con noi.

Lenin

Pubblicato la prima volta il 23 febbraio 1938
nella Pravda, *n. 53.*

---

207. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE[268]

14. VI. 1919

Kozlov
Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale

State prendendo tutte le misure per aiutare Tsaritsyn? Di là chiedono 15.000 fanti e 4000 cavalleggeri. Tenere Tsaritsyn è necessario. Comunicate che cosa si è fatto e si sta facendo.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

208. TELEGRAMMA A FRUNZE

16. VI. 1919

Precedenza assoluta
Samara per inoltro allo Stato maggiore del gruppo meridionale
Comando del gruppo meridionale. A Frunze-Mikhailov

Prego trasmettere il mio fervido saluto ai compagni degli Urali, agli eroi che da cinquanta giorni difendono Uralsk assediata, con la preghiera di non perdersi d'animo, di resistere ancora per qualche settimana. L'eroica difesa di Uralsk sarà coronata da successo[260].

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1927.

209. TELEGRAMMA
AI COMITATI ESECUTIVI DELLE ZONE DI GUERRA

16. VI. 1919

Voroniez. Al Comitato esecutivo di governatorato
Novokhopersk (Voroniez). Al Comitato esecutivo distrettuale
Borisogliebsk (Tambov). Al Comitato esecutivo distrettuale
Balasciov (Saratov). Al Comitato esecutivo distrettuale
Atkarsk (Saratov). Al Comitato esecutivo distrettuale
Kamyscin (Saratov). Al Comitato esecutivo distrettuale
Tambov. Al Comitato esecutivo di governatorato
Saratov. Al Comitato esecutivo di governatorato

Prendete immediatamente tutte le misure per la mobilitazione obbligatoria di tutta la popolazione abile al lavoro e la requisizione dei carri, per i lavori di fortificazione delle posizioni che il genio campale sta eseguendo. Ad ogni settore assegnare un membro del comitato esecutivo, personalmente responsabile dell'esecuzione dei lavori affidatigli. Telegrafate d'urgenza, sotto responsabilità militare, circa l'adempimento. Comunicate i nomi di tutti i membri dei comitati esecutivi responsabili. I comitati esecutivi di governatorato rispondono dell'immediato adempimento.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1940.

---

210. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA X ARMATA

18. VI. 1919

Tsaritsyn
Consiglio militare rivoluzionario 10
Al presidente del Comitato esecutivo di governatorato
Copia a Kozlov
Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale

L'eroismo della decima armata e del proletariato di Tsaritsyn nella difesa della città mi riempie di gioia. Sono certo che Tsaritsyn rossa, che ha resistito ai prolungati assedi invernali, supererà anche adesso tutte le prove. Un saluto ai difensori di Tsaritsyn rossa! I rinforzi promessi sono in marcia.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato il 25 giugno 1919
nel Kommunist *(Astrakhan), n. 136.*

211. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

20. VI. 1919

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale
A Lascevic e Iureniev

Viene segnalata negli eserciti del fronte orientale, in primo luogo, una forte diminuzione di quadri politici che se ne vanno a lavorare nei Soviet delle località liberate dal nemico; in secondo luogo, la stanchezza di alcune divisioni. Bisogna rivolgere a questi fatti la più seria attenzione. Proibire in modo assoluto che i quadri politici e chiunque altro lascino l'esercito prima della presa degli Urali, prima di poter essere sostituiti con un numero doppio di operai degli Urali; inoltre *ottenere* ad ogni costo la mobilitazione in massa nelle immediate retrovie del fronte per poter sostituire con forze fresche gli uomini stanchi, sia pure per un riposo temporaneo, poichè l'*offensiva* verso gli Urali non deve essere indebolita, ma assolutamente rafforzata, affrettata, sostenuta con rinforzi. *Telegrafate quali misure state prendendo. Fate attenzione* alla rivolta nei pressi di Samara e sull'Irghiz[210]. Il vostro silenzio al riguardo non fa prevedere nulla di buono.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1934.

212. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

1. VII. 1919

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale
Copia allo stato maggiore dell'armata 3

Mi congratulo con le eroiche truppe rosse che hanno preso Perm e Kungur. Un fervido saluto ai liberatori degli Urali. Bisogna ad ogni costo portare presto a termine, fino in fondo, questa impresa. È assolutamente necessario mobilitare immediatamente e in massa gli operai delle officine degli Urali che vengono liberate. Bisogna trovare nuovi metodi rivoluzionari per inquadrare questi operai nell'esercito, allo scopo di far riposare gli uomini stanchi e mandarli in congedo nel sud. La prima parte del telegramma comunicatela ai reggimenti.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta il 21 gennaio 1927
nella Pravda, *n. 17.*

213. TELEGRAMMA
AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA IV ARMATA
AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI SARATOV
E AL COMITATO DI GOVERNATORATO DEL PARTITO

2. VII. 1919

Saratov
Al Presidente del Comitato esecutivo di governatorato Zenkovic
Al membro del Consiglio militare rivoluzionario 4 Kuraiev
Al Presidente del Comitato di governatorato Plaxin

Concentrare tutta l'attenzione sull'epurazione della guarnigione e sul rafforzamento delle retrovie. Sradicare senza pietà le guardie bianche nella città e nelle campagne. Controllare personalmente il lavoro politico e l'organizzazione della guarnigione. Tutti al lavoro per la guerra! Costringete tutti a lavorare meglio e con disciplina. Telegrafate i risultati. Fortificate specialmente Rtistcevo.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1934.

---

214. TELEGRAMMA
AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI SARATOV

8. VII. 1919

Saratov

Precisate telegraficamente, se necessario in cifra, quali successi pratici avete raggiunto, se si nota un cambiamento nella guarnigione. Bisogna, con speciali distaccamenti, andare in ogni *volost* nelle immediate retrovie del fronte, lavorarci, organizzando la popolazione povera, allontanando i kulak, prendendo ostaggi tra loro, schiacciando i verdi, facendo rientrare i disertori. Rivolgere speciale attenzione al distretto di Atkarsk e a Rtistcevo. Attendo risposta particolareggiata con fatti concreti.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1930.

---

215. TELEGRAMMA
AL CONGRESSO DEI METALLURGICI DI TULA

Tula. Presidenza del congresso dei metallurgici

Il mio plauso più sentito alla deliberazione del Congresso dei metallurgici di Tula di decuplicare la produzione di armi e di altro materiale. Prego comunicarmi mensilmente, per posta o con altro mezzo occasionale, quali sono precisamente i successi concreti ottenuti in seguito a tutte le vostre deliberazioni.

Lenin

Scritto l'11 luglio 1919.
Pubblicato la prima volta il 23 febbraio 1933
nella Pravda, *n. 53.*

216. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

17. VII. 1919

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale

Mi congratulo per le vittorie[261].

Bisogna prendere misure speciali: primo, per impedire che gli operai degli Urali portino via armi, affinchè non si sviluppi fra di loro la tendenza esiziale di agire alla partigiana; secondo, per evitare che il partigianesimo siberiano disgreghi le nostre truppe.

Telegrafate il vostro parere, comunicando inoltre *se lavorate in buona armonia col nuovo commissario del fronte*[262] e fornendo maggiori particolari sulle cose della Basckiria.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

---

217. A GORKI

18. VII. 1919

Caro A. M.,

venite a riposarvi qui; vado spesso per un paio di giorni in campagna, dove posso sistemarvi magnificamente o per poco o per molto tempo.

Venite, davvero!

Telegrafate *quando*; vi metteremo a disposizione uno scompartimento perchè possiate viaggiare più comodamente. Bisogna che cambiate un pochino aria, diamine! Attendo risposta[263]!

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietrogrado.

Pubblicata la prima volta il 29 marzo 1928 nella Pravda, *n. 75.*

218. A GORKI

31. VII. 1919

Caro Alexei Maximovic,

quanto più rifletto sulla vostra lettera, quanto più penso al nesso tra le sue conclusioni e quanto vi è esposto (e mi è stato raccontato da voi nei nostri incontri), tanto più mi persuado che questa lettera e le vostre conclusioni e tutte le vostre impressioni sono in tutto e per tutto patologiche.

Pietrogrado negli ultimi tempi è diventata uno dei punti nevralgici. E questo è comprensibile, poichè la sua popolazione ha sofferto più di ogni altra, gli operai hanno più che altrove prodigato le loro forze migliori, poichè la fame è dura e il pericolo dal punto di vista militare è grave. I vostri nervi evidentemente non reggono. Ciò non sorprende. Ma voi vi impuntate quando vi si dice che bisogna cambiar aria, non volete capire che logorarsi i nervi fino ad ammalarsi è assolutamente irragionevole, irragionevole persino dal punto di vista del calcolo più elementare, per non parlare poi di altri punti di vista.

Nella vostra lettera, così come nei vostri discorsi, c'è un complesso di impressioni morbose che vi portano a conclusioni morbose.

Voi cominciate dalla dissenteria e dal colera; poi, d'un tratto, non so quale esasperazione morbosa: « fratellanza, eguaglianza ». Lo fate inconsciamente, ma pare quasi che incolpiate il comunismo degli stenti, della miseria e delle malattie che tormentano la città assediata!!

Più avanti certe rabbiose frecciate per me incomprensibili contro la letteratura « volgare » (quale? che c'entra in questo Kalinin?). E la conclusione è che « quell'infima minoranza di operai rimasti ragionevoli » dicono di essere stati « traditi » e consegnati « prigionieri al contadino ».

Questa poi è una cosa che non sta nè in cielo nè in terra. Si accusa dunque Kalinin di tradire gli operai in favore del contadino? Così parrebbe.

Queste cose possono venire in mente o ad operai del tutto immaturi, sciocchi, con una frase «di sinistra» al posto della testa, oppure esasperati, snervati, affamati, malati, o ai «relitti dell'aristocrazia», i quali sanno magnificamente travisare tutto e tutti, e conoscono a meraviglia l'arte di aggrapparsi a ogni inezia per dare sfogo alla loro rabbia furiosa contro il potere dei Soviet. Questi relitti, del resto, li menzionate voi stesso nella vostra lettera. Il loro stato d'animo influisce morbosamente su di voi.

Scrivete che avete occasione di vedere «gente degli strati più diversi». Una cosa è vedere, un'altra sentirne giorno per giorno il contatto in tutte le manifestazioni della vita. L'esperienza di questo contatto vi tocca attingerla più che altro da quei «relitti», non foss'altro a causa della vostra professione, che vi costringe a «ricevere» decine di intellettuali borghesi inveleniti, e anche a causa dell'ambiente in cui vivete.

Stando a voi, i «relitti» «nutrono verso il potere dei Soviet qualcosa che somiglia alla simpatia», mentre «la maggior parte degli operai» fornisce i ladri, i «comunisti» intrusi, ecc.! E voi giungete alla «conclusione» che la rivoluzione non si può fare per mezzo dei ladri, non si può fare senza gli intellettuali.

Questo non è altro che l'effetto di una psiche malata, di una condizione psichica che si aggrava sempre più in un ambiente di intellettuali borghesi esasperati.

Si sta facendo di tutto per attirare gli intellettuali (quelli di loro che non sono per le guardie bianche) alla lotta contro i ladri. E *di mese in mese* nella Repubblica dei Soviet *cresce* la percentuale degli intellettuali borghesi che aiutano *sinceramente* gli operai e i contadini e non si limitano a brontolare e schizzar bava. A Pietrogrado questo non si può «vedere», perchè Pietrogrado è una città con un numero eccezionalmente grande di borghesi (e «intellettuali») che hanno perduto il posto (e la testa), ma in tutta la Russia questo è un fatto indiscutibile.

Convincersi di questo a Pietrogrado o venendo da Pietrogrado è possibile soltanto quando si ha una preparazione *politica* eccezionale e si possiede un'esperienza politica particolarmente grande. Questo non è il caso vostro. E voi non vi occupate nè di politica, nè di osservare il *lavoro* di edificazione politica, ma avete una professione particolare che vi attornia di intellettuali borghesi esasperati, i quali non hanno capito nulla, non hanno dimenticato nulla, non hanno imparato nulla, e, *nel migliore* dei casi — caso più che raro — sono degli smarriti, dei disperati, che gemono e non fanno che ripetere vecchi pregiudizi, sono individui spaventati e che spaventano se stessi.

Se si vuole *osservare*, bisogna osservare in basso, dove si può seguire da vicino il lavoro per costruire una nuova vita, nel villaggio operaio di provincia o nelle campagne: ivi non occorre abbracciare dal punto di vista politico una somma di dati tra i più complessi, ivi si può anche solo osservare. Invece di far questo, vi siete messo nella posizione di un redattore professionale di traduzioni, ecc., posizione dalla quale non si può osservare la nuova costruzione di una nuova vita, posizione nella quale tutte le forze si disperdono in un borbottio patologico di intellettuali malati, nella contemplazione della «ex» capitale che versa in condizioni di disperato pericolo e di terribili stenti.

Vi siete messo in una posizione dalla quale *non potete* osservare direttamente quanto c'è di nuovo nella vita degli operai e dei contadini, cioè dei nove decimi della popolazione della Russia; una posizione nella quale siete costretto a osservare i frammenti di vita di una ex capitale, dalla quale il fiore degli operai è partito per i fronti e alla volta delle campagne e dove è rimasto un numero proporzionalmente eccessivo di intellettuali senza posto e senza lavoro, che si sono dati ad *«assediare»* voi *in particolare*. I consigli di partire li respingete ostinatamente.

È naturale che vi siate ridotto al punto di ammalarvi: per voi, scrivete, vivere è non solo penoso ma anche «sommamente disgustoso»!!! Sfido io! In un momento simile andare ad inchiodarsi nel punto più nevralgico in qualità di redattore di letteratura tradotta (per un artista proprio l'occupazione più adatta per osservare gli uomini!). Qui, come artista, voi *non potete* osservare e studiare quanto c'è di nuovo nè nell'esercito, nè nelle campagne, nè nelle fabbriche. Vi siete tolta la possibilità di fare quello che soddisferebbe un artista; a Pietrogrado si può fare della politica, ma voi non siete un politico. Oggi inutili rotture di vetri, domani spari e urli dal carcere, poi frammenti di discorsi fatti dai più stanchi fra i non operai rimasti a Pietrogrado, poi ancora un milione di impressioni di intellettuali, di intellettuali di una capitale che non è più capitale, poi centinaia di lagnanze da parte degli offesi; nel tempo libero dal lavoro di redazione *non si può* vedere nessuna edificazione della vita (che si svolge in maniera tutta sua, e a Pietrogrado meno che in qualsiasi altro luogo); come si fa a non ridursi al punto in cui vivere è sommamente disgustoso?

Il paese vive nella febbre della lotta contro la borghesia di tutto il mondo, la quale si vendica furiosamente di essere stata abbattuta. È naturale. Per la prima Repubblica sovietica i primi colpi *vengono da tutte le parti*. È naturale. Qui bisogna vivere da uomo politico attivo, e, se alla politica non si è portati, bisogna osservare da artista, osservare come si costruisce la vita su basi nuove là dove si è lontani dal centro del furioso attacco contro la capitale, della lotta furiosa contro le congiure, della rabbia furiosa degli intellettuali della capitale, in un villaggio o in una fabbrica di provincia (oppure al fronte). Là è facile, con la semplice osservazione, distinguere ciò che è embrione del nuovo da ciò che è decomposizione del vecchio.

La vita è diventata odiosa, « si approfondisce la divergenza » col comunismo. In che consista questa divergenza è impossibile capirlo. Neanche l'ombra di un'indicazione sulla divergenza nella politica o nelle idee. Divergenza di *stati d'animo* tra uomini che hanno una parte attiva nella politica o sono assorbiti da una lotta tra le più furiose, e un uomo che si è artificiosamente cacciato in una situazione tale che non può osservare la nuova vita, ma è sopraffatto dalle impressioni della putrefazione della mastodontica capitale della borghesia.

Vi ho espresso sinceramente le idee suggeritemi dalla vostra lettera. In seguito alle conversazioni (con voi) da un pezzo mi si erano affacciate le stesse idee, ma la vostra lettera ha dato loro forma e compiutezza, ha completato l'insieme delle impressioni avute dalle vostre parole. Non voglio infastidirvi con dei consigli, ma non posso fare a meno di dire: cambiate radicalmente ambiente e atmosfera e residenza e occupazione, altrimenti la vita può diventarvi odiosa in modo definitivo.

Una forte stretta di mano

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

219. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA VII ARMATA

Consiglio militare rivoluzionario 7

Sono state prese tutte le misure per tenere Pietrogrado ad ogni costo? Stiamo mandando i rinforzi promessivi, ma perchè arrivino occorre del tempo. Cercate di resistere quanto più potete.

Lenin

Scritto il 1° agosto 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

220. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

L'Ufficio politico del CC prega comunicare a tutti i quadri responsabili le direttive del CC: difendersi fino all'ultimo, tenere Odessa e Kiev, mantenere il collegamento fra di loro e con noi, fino all'ultima stilla di sangue. Sono in giuoco le sorti di tutta la rivoluzione. Ricordate, il nostro aiuto non è lontano.

Per l'Ufficio politico del CC
Lenin

Scritto il 9 agosto 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

221. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

Compagno Sklianski!

Non sto bene, ho dovuto mettermi a letto.

Perciò *rispondete a mezzo di un corriere*. .

Il ritardo dell'offensiva in direzione di Voroniez (dal *1° agosto* al *10!!!*) è mostruoso. I successi di Denikin sono enormi.

Come si spiega? Sokolnikov ha detto che là (sotto Voroniez) le nostre forze sono *quattro volte* superiori.

Di che si tratta dunque? Come abbiamo potuto lasciarci sfuggire l'occasione?

Dite al comandante in capo che *così non può andare*. Bisogna pensarci *sul serio*.

Vedete se è il caso di inviare al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale un telegramma così formulato:

È assolutamente inammissibile ritardare l'offensiva, poichè questo ritardo consegnerà tutta l'Ucraina a Denikin e manderà noi in rovina. Voi risponderete di ogni giorno, anzi di ogni ora di ritardo nell'attacco. Comunicate subito le vostre spiegazioni e il giorno in cui inizierete finalmente l'attacco decisivo.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Scritta il 10 agosto 1919.
Pubblicata la prima volta nel 1942.

---

222. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

Riservato. Fare *due copie* e spedirne una al compagno *Sklianski* con quest'annotazione:

Compagno Sklianski! Dall'unito documento risulta in modo palese che qui si fa a scaricabarile. Dunque, *non avete nessuna* unità *atta a combattere* da inviare contro Mamontov: è proprio una vergogna, e il Consiglio militare rivoluzionario dà prova di una totale incuria oppure *dorme placidamente*.

Bisogna prendere misure più energiche! *Lenin*

Postilla: i ferrovieri dicono che le nostre unità mandate a combattere contro Mamontov *hanno paura di scendere dai vagoni*.

Inviando simili unità il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica *si disonora*.

Scritta alla fine dell'agosto 1919.
Pubblicata la prima volta nel 1942.

223. TELEGRAMMA
AL COMITATO RIVOLUZIONARIO BASCKIRO

Ufà
Al Comitato rivoluzionario basckiro

Oggi che le vittorie decisive dell'Esercito rosso in Oriente hanno assicurato il libero sviluppo del popolo basckiro, la decisione del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di trasferire alcune unità basckire a Pietrogrado acquista un'importanza politica eccezionale. I briganti imperialisti vedranno che i popoli ridesti dell'Oriente si sono levati a difendere i centri della rivoluzione proletaria. Nello stesso tempo gli stretti contatti dei basckiri armati con gli operai di Pietrogrado assicureranno uno stretto legame e una reciproca stima nello spirito del comunismo. Esprimo la profonda certezza che il Comitato rivoluzionario della Repubblica basckira e tutti i compagni basckiri d'avanguardia faranno ogni sforzo perchè la dislocazione delle unità basckire sia effettuata entro il più breve termine e col minore sovraccarico per i trasporti ferroviari. Prego porgere un fraterno saluto ai soldati rossi basckiri.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 5 settembre 1919.
Pubblicato la prima volta nel 1932.

224. A GUSIEV

Compagno Gusiev!

Esaminando a fondo la lettera di Sklianski (sulla situazione al 15 settembre) e facendo il bilancio dei bollettini, mi convinco che il nostro Consiglio militare rivoluzionario lavora male.

Tranquillizzare e tranquillizzare è una cattiva tattica. Ne viene fuori che si «giuoca alla tranquillità».

E intanto nei fatti abbiamo una stasi, quasi uno sfacelo.

Sul fronte siberiano hanno messo una canaglia che si chiama Olderoghe e una donnetta, Pozerna, e «si sono tranquillizzati». È una vera vergogna! E abbiamo cominciato a prenderle! Noi chiameremo a risponderne il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, se non verranno prese misure *energiche*! Lasciarsi sfuggire dalle mani la vittoria è una vergogna.

Con Mamontov, tutto fermo. Evidentemente, ritardo su ritardo. Giunte in ritardo le truppe dirette dal nord a Voroniez. In ritardo il trasferimento della 21ª divisione nel sud. In ritardo le mitragliatrici automatiche. In ritardo il collegamento. Non so se il comandante in capo sia andato a Oriol solo o con voi; fatto sta che non si è combinato nulla. Non si è stabilito il collegamento con Selivacev, non si è organizzata la sorveglianza su di lui, sebbene il CC l'avesse richiesta *da un pezzo* ed *espressamente*.

In conclusione, con Mamontov siamo a un punto morto, per Selivacev altrettanto (invece delle «vittorie» promesse di giorno in giorno con disegnini puerili: me li mostravate voi questi disegnini, ricordate? e io dissi: si sono dimenticati dell'avversario!!).

Se Selivacev fuggirà o i suoi comandanti di divisione tradiranno, la colpa sarà del Consiglio militare rivoluzionario, perchè ha dormito e tranquillizzato invece di agire. Bisogna mandare nel sud commissari migliori, *molto energici* e non marmotte sonnolente.

Anche per la formazione di nuove unità siamo in ritardo. Lasciamo passare l'autunno senza far niente, e intanto Denikin triplicherà le sue forze, riceverà carri armati, ecc. ecc. Così non va. Bisogna trasformare il ritmo *sonnolento* del lavoro in ritmo *vivo*.

Rispondetemi (tramite L. A. Fotieva).

Lenin

16. IX

Evidentemente il nostro Consiglio militare rivoluzionario « comanda » senza interessarsi o senza saper tenere dietro all'*esecuzione*. Questa, in generale, è una nostra colpa che nelle cose militari diventa addirittura una rovina.

Scritta il 16 settembre 1919.

Pubblicata la prima volta il 5 marzo 1933
nella Pravda, *n. 63.*

225. A SKLIANSKI

15. X. 1919

Compagno Sklianski!

Sul fronte meridionale occorrono assolutamente stazioni radio per la cavalleria, nonchè stazioni mobili da campo di tipo leggero, che esistono in grande quantità nei depositi della Direzione centrale del genio militare. Ordinate immediatamente di fornire d'urgenza al fronte meridionale 50 pezzi dell'uno e dell'altro tipo. Ciò è richiesto da Stalin, il quale lamenta molto l'insufficienza dei collegamenti.

Scrivetemi che cosa precisamente avrete fatto e, a questo proposito, fate compilare per me dalla Direzione centrale del genio militare un breve appunto circa il numero complessivo delle stazioni radio esistenti presso di essa e la loro distribuzione fra le diverse truppe.

Il Presidente del Consiglio di difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta il 23 febbraio 1933
nella Pravda, *n. 53.*

226. ANNOTAZIONE SU DI UNA LETTERA DI ORGIONIKIDZE[304]

Secondo i giudizi tanto di Unsclikht che di Stalin, Sergo è un quadro *militare* più che fidato. Che sia un rivoluzionario fedelissimo e *molto capace* mi consta direttamente, perchè lo conosco da più di dieci anni.

Scritta il 16 o 17 ottobre 1919.
Pubblicata la prima volta il 28 ottobre 1936
nella Pravda, *n. 298.*

227. AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DI TULA

20. X. 1919

Compagni, l'importanza di Tula è oggi eccezionale, e, in linea generale, anche indipendentemente dalla vicinanza del nemico, l'importanza di Tula per la repubblica è enorme.

Perciò bisogna tendere *tutte* le forze per un lavoro *concorde*, concentrarle *tutte* nel lavoro per la guerra e per i rifornimenti militari.

Mi rincresce assai degli attriti vostri e di Zelikman con Peters, e credo che la colpa sia di Zelikman, poichè se si notava qualche dissidio bisognava appianarlo subito (e non era difficile farlo) senza arrivare a un conflitto. D'ora innanzi bisogna appianare il minimo *dissidio* riferendo *tempestivamente* al centro, in modo da non permettere che diventi conflitto.

A Tula il lavoro dev'essere intensificato col massimo impegno e portato *interamente* sul piano dello *stato di guerra*. Il decreto sulla riduzione del personale dell'amministrazione civile verrà emanato a giorni; bisogna non solo rispettarlo, ma applicarlo col massimo scrupolo e zelo[305]. A Tula le *masse* sono tutt'altro che nostre. Di qui l'obbligo di *raddoppiare* l'intensità del lavoro in seno all'esercito, tra i riservisti, gli operai e le operaie.

Se le forze non bastano, scrivete: vi aiuteremo da Mosca.

Vigilare sulla difesa, senza posa: si costruiscono le casematte? non si rallenta il lavoro? ci sono i materiali? gli operai? si addestrano i soldati rossi? vengono riforniti regolarmente? Tutte queste e altre simili questioni debbono essere *affidate* ciascuna *distintamente* alla *vigilanza* speciale di uomini abili e di compagni devoti al partito. Voi rispondete interamente del *successo* di questo lavoro e delle negligenze (se non reclamate e non vi rivolgete tempestivamente al centro). L'organizzazione dell'esercito ha un'importanza *straordinaria.*

Se prenderemo Oriol[208], non rallentare il lavoro ma *decuplicarlo,* altrimenti non vinceremo, e una sosta nell'offensiva è per noi la morte.

Leggete questa lettera a *tutti* i quadri responsabili e ai membri del partito e informatemi *regolarmente, molto in breve,* di quanto si sta facendo *concretamente.*

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1931.

228. ISTRUZIONI AL VICE COMMISSARIO DEL POPOLO PER LA GUERRA

24. x. 1919

Da parte di *Stalin*
(*provvedere d'urgenza*)

1) Inviare i lettoni mobilitati nei battaglioni occidentali della divisione lettone.
   (Sollecitare Peterson; ripetergli l'ordine).
2) È stato promesso dal comandante in capo l'invio a Kozlov di una brigata di cavalleria turkestana.
   Verificare. Sollecitare.

3) Il comandante in capo ha promesso otto battaglioni per l'Ottava armata. Affrettare.
Nominare un responsabile.
4) Da Kaluga sono stati promessi dal comandante in capo complementi per la 45ª divisione.
Verificare. Sollecitare.
Nominare un responsabile.

Lenin

Pubblicato la prima volta il 23 febbraio 1938
nella Pravda, *n. 53.*

229. A VOROVSKI

24. x. 1919

Al compagno *V. V. Vorovski*
Edizioni di Stato

Esaminato l'opuscolo *La III Internazionale 6-7 marzo 1919*, pubblicato dalle « Edizioni di Stato », Mosca, 1919 (prezzo rubli 8), pp. 99, esprimo il mio severo biasimo per una simile pubblicazione ed esigo che tutta la redazione delle Edizioni di Stato legga questa mia lettera e prenda seri provvedimenti per evitare che tale vergogna possa ripetersi.

L'opuscolo è edito in modo indegno. Uno sconcio. Manca il titolo. Qualche idiota o sciattone, evidentemente un ignorante, ha raccolto, come potrebbe farlo un ubriaco, tutti i « materiali », articoli, discorsi e li ha stampati alla rinfusa.

Nè prefazione, nè verbali, nè il testo esatto delle deliberazioni, nè separazione delle deliberazioni dai discorsi, dagli articoli, dalle note di commento, proprio nulla! È una vergogna inaudita.

Un grande avvenimento storico è infamato da un simile opuscolo.

Esigo: 1) Correzione mediante incollature. (Mettere in prigione i colpevoli e costringerli a incollare, copia per copia).

Comunicarmi:

2^a) Quanti esemplari sono stati stampati.

2^b) Quanti ne sono stati diffusi.

3) Ristampa in forma decente. Farmi vedere le bozze.

4) Stabilire la regola che di ogni cosa che si pubblica risponde una determinata persona (avere un registro per tener nota dei responsabili).

5) Altre misure per mettere ordine; prepararle e inviarmele.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1933.

230. AL PRESIDENTE DEL SOVIET DI PIETROGRADO

1) Dicono che gli schisti nei pressi di Veimarn siano poco profondi. Se si tratta di portar via due o tre *sagen* di terra si può anche mandare un escavatore, che frantumerà la massa degli schisti e fornirà il minerale.

Bisognerà mettersi d'impegno; mobilitare per questo lavoro la borghesia (potranno abitare in rifugi sotterranei); lavorare in tre turni di otto ore ciascuno; suscitare lo slancio degli operai di Pietrogrado per questo lavoro;

mobilitare i contadini (quattro ore al giorno per due settimane, *per cominciare, e così via*).

2) Dicono che Giuk (ucciso) ricavava zucchero dalla segatura.

È vero? Se è vero, bisogna assolutamente *trovare i suoi aiutanti* e continuare il lavoro. *Importanza gigantesca.* Saluti.

Lenin

Scritta nell'ottobre 1919.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

231. A KRGIGIANOVSKI

26. XII

Glieb Maximilianyc!

Mi ha molto interessato la vostra comunicazione sulla torba.

Non scrivereste un articolo al riguardo per la *Ekonomiceskaia Gizn* (per farne poi un opuscoletto o darlo a una rivista)?

È necessario agitare la questione nella stampa.

Guardate — diremo — abbiamo giacimenti di torba: si tratta di miliardi.

Suo potere calorifico.

Ubicazione dei giacimenti: intorno a Mosca; *regione di Mosca. Quanto ai dintorni di Pietrogrado essere un po' più precisi.*

Facilità della sua estrazione (rispetto al carbone, agli schisti, ecc.).

Impiego del lavoro degli operai e dei contadini *del luogo (sia pure quattro ore al giorno, tanto per cominciare*).

Ecco — diremo — una base per un'elettrificazione *tante e tante volte maggiore,* con le *attuali* centrali elettriche.

Ecco — diremo — una base *rapidissima* e *sicurissima* per la ricostruzione dell'industria;

— per l'organizzazione del lavoro in modo socialista (agricoltura + industria);

— per uscire dalla crisi dei combustibili (si renderanno disponibili *tanti e tanti* milioni di metri cubi di legname per i trasporti).

Tirate le *conclusioni* della vostra relazione; allegate una carta della torba; brevi calcoli sommari. Possibilità di costruire rapidamente macchine a torba, ecc. ecc. Un programma economico ridotto al puro essenziale.

Bisogna agitare *subito* la questione nella stampa.

Vostro *Lenin*

P.S. In caso di necessità mettete al lavoro Vinter, ma scrivete l'articolo al più presto.

Scritta il 26 dicembre 1919.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

232. TELEGRAMMA A LITVINOV

A Litvinov da Lenin

Per noi sono estremamente importanti tutti i documenti, risoluzioni, opuscoli, articoli di giornale e discorsi sulle correnti ideologiche sviluppatesi in seno al socialismo e al comunismo di sinistra, e in particolare sulle deformazioni anarco-sindacaliste del comunismo o sugli attacchi contro il comunismo. Raccogliete accuratamente tutto questo in tutte le lingue, fate dei ritagli, inviateli o portateli in 3 o 4 esemplari, specialmente ciò che riguarda gli « indipendenti » tedeschi, il loro congresso e il periodo successivo al loro congresso[***], nonchè i comunisti tedeschi.

Lenin

Spedito a Copenaghen il 28 dicembre 1919.

Pubblicato la prima volta nel 1945
nella Miscellanea di Lenin, *XXXV.*

1920

233. A TOMSKI

16. I. 1920

Al compagno Tomski, con preghiera di riferire
al Consiglio centrale panrusso dei sindacati
e al gruppo comunista nel Consiglio

Cari compagni,

vi accludo una nota sulle inaudite *lungaggini,* la noncuranza, il burocratismo, l'inettitudine, di cui si è dato prova in una importantissima questione *pratica*[208].

Non ho mai dubitato che nei nostri commissariati di burocratismo ce ne fosse ancora moltissimo, in tutti.

Ma che nei sindacati ci fosse un *non minore* burocratismo non me l'aspettavo.

È una gran vergogna. Prego vivamente di leggere tutti gli uniti documenti al gruppo comunista nel Consiglio dei sindacati e di elaborare misure *pratiche* per la lotta contro il burocratismo. le lungaggini, l'indolenza e l'inettitudine.

Prego di non mancare di comunicarmi i risultati.

Mielnicianski *in persona* mi aveva telefonato a proposito di questi 10.000 metallurgici. Avevo fatto un gran chiasso al Commissariato del popolo per i sindacati, e ora Mielnicianski mi fa fare una figuraccia...

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1925.

234. A LUNACIARSKI

18. I. 1920

Compagno Lunaciarski!

Di recente ho avuto occasione — purtroppo e con mia vergogna, per la prima volta — di avere fra le mani il famoso dizionario di Dal[269].

È magnifico, ma, come sapete, si tratta di un dizionario *regionale*, ormai invecchiato. Non sarebbe tempo di creare un dizionario della *vera* lingua russa, diciamo un dizionario delle parole usate *oggi* e dai *classici*, da Pusckin fino a Gorki?

Che ne direste se mettessimo a questo lavoro trenta specialisti, dando loro la razione militare?

Che ve ne pare di questa idea?

Un dizionario della lingua russa classica?

Senza far chiasso parlatene con dei competenti, se non vi disturba troppo, e comunicatemi la vostra opinione.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1940
nella Pravda, *n. 21.*

235. A KRGIGIANOVSKI

23. I

G. M.!

Ho ricevuto l'articolo e l'ho letto[270].

Magnifico.

Ce ne occorrono *parecchi* di simili articoli. Allora faremo uscire un opuscoletto[271]. Da noi si sente proprio la mancanza di specialisti pieni di slancio o « con larghezza di vedute ».

Bisogna 1) *per ora* togliere o ridurre le note; sono troppe per un giornale (parlerò domani col capo redattore).

2) Non si potrebbe aggiungere un *piano* non tecnico (questo

naturalmente è un lavoro che richiede la collaborazione di *molti* e non può essere una cosa improvvisata), ma politico o statale, cioè un piano che assegni un compito al proletariato?

Per esempio: in 10 (5?) anni costruiremo *20-30* (30-50?) centrali, allo scopo di disseminare in tutto il paese centrali con un raggio di 400 verste (o 200, se non riusciremo a fare di più); centrali a torba, ad acqua, a schisti, a carbone, a petrolio (*grosso modo* dare una scorsa a tutta la Russia, con *larga* approssimazione). Cominceremo subito a procurarci macchine e plastici. Tra 10 (20?) anni avremo reso « elettrica » la Russia.

Credo che un simile « piano » — non tecnico, ripeto, ma statale —, un abbozzo di piano, voi potreste farlo.

È necessario farlo subito, per dare alle masse in modo concreto, popolare, una chiara e luminosa prospettiva (perfettamente *scientifica* in sostanza) che le trascini: al lavoro, diremo, e in 10-20 anni tutta la Russia, e industriale e agricola, la renderemo *elettrica*. Lavoreremo fino a ottenere *tanti e tanti* (migliaia o milioni di cavalli vapore o chilowatt?? chi diavolo lo sa?) schiavi automatici, ecc.

E se si aggiungesse, a scopo *illustrativo*, una carta della Russia con centri e cerchietti? o non si può ancora?

Ripeto: bisogna trascinare la *massa* degli operai e dei contadini coscienti con un *grande* programma per 10-20 anni.

Parleremo per telefono.

Vostro *Lenin*

P.S. Krasin dice che l'elettrificazione delle ferrovie da noi è impossibile. Davvero? E se è così, sarà eventualmente possibile tra 5-10 anni? magari negli Urali?

Non sarà il caso di fare un articolo dedicato esclusivamente a un « piano statale » per la costruzione di una rete di centrali elettriche, con una carta, oppure con un loro elenco approssimativo (numero), con prospettive capaci di polarizzare le energie di tutto il paese?

Telefonatemi, per favore, dopo aver ricevuto questa lettera, ne parleremo.

Scritta il 23 gennaio 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

236. A BONC-BRUIEVIC

5. II. 1920

Mikhail Alexandrovic!

Il compagno Nikolaiev mi ha trasmesso la vostra lettera e mi ha raccontato come stanno in sostanza le cose. Ho preso informazioni da Dzerginski e immediatamente ho spedito tutti e due i telegrammi da voi richiesti.

Colgo l'occasione per esprimervi la mia profonda riconoscenza e simpatia per il grande lavoro che state svolgendo con le vostre invenzioni nel campo della radio. Il giornale senza carta e « senza distanze » che voi creerete sarà una grande cosa. Vi prometto di aiutarvi in tutti i modi e con ogni mezzo per questo e altri lavori del genere.

I migliori auguri.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1926.

---

237. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

27. II. 1920

Contro la redistribuzione degli apparati dell'esercito il Consiglio di difesa non avrà certamente nulla da obiettare. Tutto fa pensare che la Polonia ci porrà condizioni assolutamente impossibili, anzi impudenti. Bisogna rivolgere tutta l'attenzione alla preparazione e al rafforzamento del fronte occidentale. Riterrei indispensabili misure straordinarie per il rapido trasporto di tutto quanto è possibile dalla Siberia e dagli Urali sul fronte occidentale. Ho paura che siamo andati un po' in fretta con gli eserciti del lavoro[m], a meno che non li utilizziamo in pieno per affrettare l'invio dei rifornimenti al fronte occidentale. Bisogna lanciare la parola d'ordine di prepararsi alla guerra con la Polonia.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1945
nella Miscellanea di Lenin, *XXXV*.

238. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE DEL CAUCASO

11. III. 1920

Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso
A Orgionikidze
Copia al Consiglio militare rivoluzionario del fronte sud-occidentale
A Stalin

Molto lieto della vostra comunicazione che attendete presto la completa sconfitta di Denikin, ma temo siate troppo ottimista. I polacchi, senza dubbio, faranno in modo che la guerra contro di loro diventi inevitabile. Perciò oggi il compito principale non consiste nell'organizzare l'esercito del lavoro nel Caucaso, ma nel preparare il più rapido trasferimento possibile della massima quantità di truppe sul fronte occidentale. Concentrate tutti gli sforzi in direzione di questo compito. Utilizzate arcienergicamente i prigionieri per lo stesso scopo.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

239. A KRGIGIANOVSKI

14. III

Gl. M.!

Ho dato una scorsa alla dichiarazione della *Goelro* e, ripensando al nostro colloquio di ieri, debbo concludere che si tratta di una cosa *arida*.

Troppo poco.

Non potreste scrivere voi o far scrivere da Krug (o da qualcun altro) un articolo atto a

dimostrare
o almeno illustrare
a) gli enormi vantaggi
b) la *necessità* della elettrificazione?

Per esempio:

I. Trasporti. Per la ricostruzione secondo i vecchi sistemi
occorrono α milioni (prezzi anteguerra)
oppure α combustibile $+$ β giornate lavorative.

Invece, per la ricostruzione sulla base della elettrificazione:
$\alpha - x$ milioni di rubli
$\alpha - y$ combustibile $+$ $(\beta - z)$ giornate lavorative.

Oppure *lo stesso* $\frac{\alpha}{\alpha + \beta}$, ma con un risultato tante volte maggiore di prima.

II. Forza vapore. Se si ricostruisce l'industria secondo i vecchi metodi, la spesa sarà *maggiore* che per la ricostruzione sulla base dell'elettrificazione.

III. Agricoltura.

Ricostituire, diciamo, $+$ 5 milioni di aratri e relativi tiri a cavalli.

Quanto costa con i vecchi metodi e con l'elettrificazione?

Questo *a un dipresso*. Credo che uno specialista intelligente possa fare questo lavoro in due giorni (se vuol farlo scrupolosamente) prendendo le cifre delle statistiche anteguerra (poche cifre globali, assolutamente poche), oppure facendo un calcolo *grosso modo* («in via di prima approssimazione» *alla prima approssimazione*).

Dite a qualcuno di fare questi calcoli. Fatevi raccogliere il *materiale* e scrivete voi un articolo o *date un'intervista*; vi manderò io l'intervistatore. Avremo così un *canovaccio* per la propaganda. E questo è importante.

Appena letta la presente, telefonatemi.

Vostro *Lenin*

Scritta il 14 marzo 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

---

240. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

15. III. 1920

Compagno Sklianski!

È necessario che il Consiglio militare rivoluzionario dia le seguenti disposizioni:

— concentrare l'attenzione sull'evidente *errore commesso* per la Crimea (non si sono dislocate in tempo forze sufficienti);

— fare ogni sforzo per riparare all'errore (gli avvenimenti in Germania[278] rendono *estremamente* acuto il problema di *affrettare* la sconfitta definitiva di Denikin);

— in particolare preparare mezzi per la marina (mine, sommergibili, ecc.) e un possibile attacco da Taman alla Crimea (ricordo che Mikh. Dm. Bonc-Bruievic mi parlava della facilità di una cosa del genere).

È *necessario* che il Consiglio militare rivoluzionario dirami *subito* una serie di disposizioni molto precise ed energiche a tal riguardo.

Inviatemene copia.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1934.

241. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE DEL CAUCASO

17. III. 1920

Consiglio militare rivoluzionario del fronte caucasico
A Orgionikidze

Prendere Bakù è per noi estremamente, estremamente necessario. Rivolgete ogni sforzo a questo scopo. Nello stesso tempo bisogna essere più che mai diplomatici nelle dichiarazioni, ed esser quanto più possibile sicuri che si può preparare un solido potere sovietico locale. Lo stesso vale per la Georgia, pur consigliandovi di comportarvi nei suoi confronti ancor più cautamente. Circa le dislocazioni di truppe mettetevi d'accordo col comandante in capo.

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1942.

---

242. AD ADORATSKI

6. IV. 1920

Compagno Adoratski!

Ho trasmesso al compagno Khodorovski la preghiera di aiutarvi riguardo ai viveri, la legna, ecc.

Ha promesso che lo farà.

Se viene a Mosca qualcuno (se un militare, meglio) scrivetemi:

1) si è fatto qualcosa per aiutarvi? con viveri? legna?

2) vi occorre ancora qualcosa?

3) potete raccogliere materiale per la *storia della guerra civile?* e la *storia della Repubblica dei Soviet?*

Si può in generale, a Kazan, raccogliere questo materiale? Posso essere d'aiuto?

Le collezioni delle *Izvestia* e della *Pravda*? Mancano molti numeri?

Posso aiutarvi a ottenere quel che manca?

Vi prego di scrivermi, di *darmi il vostro indirizzo.*

I migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a Kazan.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

243. A TIMIRIAZEV

27. IV. 1920

Al compagno Klimenti Arkadievic *Timiriazev*
(da parte di Lenin)

Caro Klimenti Arkadievic,

molte grazie per il vostro libro e per le cortesi parole[216]. Mi hanno addirittura entusiasmato le vostre osservazioni contro la borghesia e a favore del potere dei Soviet. Vi stringo forte la mano e vi auguro di tutto cuore salute, salute e salute!

Vostro *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicata la prima volta nel 1923.

244. A POKROVSKI

5. V. 1920

Compagno Pokrovski!

Mi è accaduto tempo fa di parlare col compagno Lunaciarski della necessità di pubblicare un buon dizionario della lingua russa. Non del genere di quello di Dal, ma un dizionario ad uso (e per l'istruzione) di tutti, un dizionario per così dire della lingua russa classica, moderna (da Pusckin a Gorki, a un dipresso). Si mettano al lavoro (si dia loro la razione militare) una trentina di specialisti o quanti ne occorrono — prendendo naturalmente quelli non idonei ad altri compiti — e lo facciano.

Lunaciarski mi ha detto che già ci aveva pensato e che la cosa si sta facendo o si farà.

Abbiate la cortesia di controllare se effettivamente si sta lavorando e di scrivermi due righe.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta nel 1942.

245. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

Bakù, via Rostov
A Orgionikidze
Membro del Consiglio militare rivoluzionario
del fronte del Caucaso

Da consegnarsi a mezzo di persone responsabili; dopo la consegna darne notizia a Sklianski, Consiglio militare rivoluzionario della repubblica.

Il CC vi ordina di ritirare le truppe dal territorio della Georgia sino al confine e di non scatenare l'offensiva contro la Georgia.

È chiaro che dopo le trattative con Tiflis non è da escludersi la pace con la Georgia.

Comunicate immediatamente con la massima precisione tutti i dati sugli insorti.

Per incarico dell'Ufficio politico del CC
Lenin. Stalin

Scritto il 5 maggio 1920.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

246. A SERAFIMOVIC

21. V. 1920

Al compagno Serafimovic

Caro compagno,

mia sorella mi ha informato or ora della terribile sciagura che vi ha colpito[275]. Permettetemi di stringervi forte forte la mano e di augurarvi forza d'animo e fermezza. Mi dispiace molto di non essere riuscito ad attuare il mio desiderio di vedervi più spesso e conoscervi un po' più da vicino. Ma le vostre opere e quello che ho appreso da mia sorella hanno suscitato in me una profonda simpatia per voi; vorrei dirvi con tutto il cuore quanto gli operai e tutti noi *abbiamo bisogno* del vostro lavoro, e quanto sia necessario che voi siate forte per poter superare il vostro doloroso stato d'animo e *costringervi* a tornare al lavoro. Perdonate se scrivo in fretta. Ancora una volta vi stringo forte forte la mano.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

247. A KURSKI[276]

Sono stati presi provvedimenti per l'*immediata* 1) creazione del *potere dei Soviet* nelle località liberate; 2) convocazione di *congressi* dei Soviet; 3) cacciata dei *grandi proprietari* e distribuzione di una *parte* delle loro terre ai contadini poveri e del rimanente ai *Soviet dei braccianti*?

Scritta sui primi di luglio 1920.

Pubblicata la prima volta nel 1945
nella Miscellanea di Lenin, XXXV.

248. AL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Per il II Congresso della III Internazionale è necessario scrivere anche le tesi sulla situazione economica e politica internazionale.

Vedete se è possibile affidare la stesura dell'*abbozzo preliminare a Lapinski* o *a qualcun altro* col seguente *piano approssimativo delle tesi*[377].

1) La ripartizione di tutto il mondo (tanto nel senso delle sfere d'influenza del capitale bancario e finanziario, quanto in quello dei sindacati e cartelli internazionali, nonchè della conquista delle colonie e semicolonie) è il fatto fondamentale dell'imperialismo, dell'economia del XX secolo.

2) Di qui l'inevitabilità delle guerre imperialistiche in generale e della prima guerra imperialista del 1914-1918 in particolare.

3) Bilancio di questa guerra:

a) *diminuzione* del numero delle potenze di importanza mondiale, *aumento* del numero delle potenze deboli, depredate, smembrate, dipendenti;

b) inasprimento estremo di *tutte* le contraddizioni capitalistiche, sia all'interno di tutti i paesi capitalistici, sia fra i vari paesi;

c) in particolare, inasprimento su scala mondiale tra i due poli del capitalismo:

aumento del lusso di un numero irrisorio di magnati del capitale;

aumento dell'indigenza, della miseria, della rovina, della fame, della disoccupazione, dell'estrema mancanza del necessario per l'esistenza;

d) recrudescenza del militarismo; si intensifica e si affretta la preparazione a nuove guerre imperialistiche, economicamente inevitabili; aumenta il numero delle guerre in tutto il mondo e, in particolare, delle guerre rivoluzionarie;

e) fallimento totale della Lega delle nazioni, smascheramento delle sue menzogne; crollo del « wilsonismo ». Crollo della *democrazia* borghese.

4) A scopo illustrativo, caratterizzazione brevissima dei seguenti paesi (cfr. il rapporto di P. Levi del 14. IV. 1920):
Inghilterra e America
Francia
Giappone
gli altri paesi, neutrali, dell'Europa e dell'America
paesi vinti (Russia e Germania, principalmente)
colonie
semicolonie (Persia, Turchia, Cina).

5) Materie prime, loro esaurimento
industria, suo indebolimento (combustibili, ecc.)
valuta, suo crollo. Debiti. Deprezzamento del denaro.
« Sfasciamento », *sfacelo* di tutto il sistema dell'economia mondiale.

6) Totale = crisi rivoluzionaria mondiale. Movimento comunista e potere dei Soviet.

Scritta prima del 19 luglio 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1942.

249. A CICERIN

22. VII. 1920

Al compagno Cicerin

Mia proposta:

1) A Kopp dare direttive, attraverso il Commissariato del popolo per gli affari esteri, sulla base della proposta del compagno Cicerin (soltanto trattative commerciali).

2) Rispondere a Gukovski.

3) A Carson rispondere *tra due giorni* (non prima; perchè viziarli?) dopo aver interpellato ancora una volta Kamenev e il console: perchè non abbiamo l'originale inglese?

Rispondere con la massima cortesia in questo modo:

se l'*Inghilterra* (+ Francia + ? + ?) vuole la pace generale, cioè una *vera* pace, *noi siamo favorevoli* già da un pezzo. Allora *portate via Wranghel*, perchè è *vostro*, mantenuto da voi, e iniziamo subito le trattative.

Se la Polonia vuole la pace, noi siamo *favorevoli*; lo abbiamo detto chiaramente e lo ripetiamo: sia essa a proporla.

Se rompete le trattative *commerciali* ci dispiace molto, ma in tal caso eludendo la verità smascherate *voi stessi*, poichè queste trattative siete stati voi ad avviarle *durante* la guerra con la Polonia, *promettendo un armistizio*. Denunciare con calma, in modo preciso, le loro contraddizioni.

Lo schema di risposta verrà approvato per telefono dai membri dell'Ufficio politico venerdì 23 o sabato 24 luglio.

Lenin

Pubblicata per la prima volta in base al manoscritto originale.

250. ALLA BIBLIOTECA DEL MUSEO RUMIANTSEV

Se, per i volumi di consultazione, il regolamento vieta il prestito a casa, non si potrebbe almeno averli per una serata, per una notte, quando la biblioteca è chiusa? *Li restituirò al mattino.*

In consultazione per *un* giorno solo:

I. I due *migliori* dizionari, i più completi, uno della lingua *greca*, e uno *dal* greco in *tedesco*, francese, russo o inglese.

II. I migliori dizionari *filosofici*, dizionari di termini filosofici: per il tedesco, mi pare, l'Eisler; per l'inglese, mi pare, il Baldwin; per il francese, credo, il Frank (se non ce n'è uno più recente); in russo, uno qualunque dei nuovi.

III. Storia della filosofia greca

1) *Zeller*, l'edizione completa e più recente.

2) *Gomperz* (filosofo viennese): *Griechische Denker* [*].

Scritta il 1° settembre 1920.

Pubblicata la prima volta nel 1929.

---

[*] Pensatori greci (*N. d. R.*).

251. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

9. IX. 1920

Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso
A Orgionikidze

È necessario liquidare al più presto e completamente tutte le bande e i resti delle guardie bianche nel Caucaso e nel Kuban: compito d'importanza assoluta che interessa tutto lo Stato. Informatemi più spesso e con maggior precisione sulla situazione.

Lenin

Pubblicato la prima volta il 28 ottobre 1936
nella Pravda, *n. 298.*

---

252. AI MINATORI DI CERIEMKHOVO

15. IX. 1920

Alla Direzione centrale delle miniere di carbone
Siberia orientale
Per gli operai e per il personale tecnico

Cari compagni,

vi ringrazio di tutto cuore per il vostro saluto del 2 agosto 1920, portatomi dal compagno I. I. Ilin. La conversazione col compagno Ilin sull'intenso lavoro che si svolge nelle miniere siberiane, e quanto egli mi ha riferito circa il graduale sviluppo di una disciplina cosciente tra i lavoratori (i quali lavorano ormai non più per i capitalisti ma per se stessi) mi hanno procurato una immensa gioia.

Mi è particolarmente caro nel vostro saluto, compagni, il senso di profonda certezza nella completa e definitiva vittoria del potere dei Soviet sui grandi proprietari fondiari, sui capitalisti e sugli sfruttatori d'ogni sorta, nonchè il fermo, incrollabile proposito di superare tutti gli ostacoli e le difficoltà. Appunto da questa fermezza della massa operaia, lavoratrice, io, come del resto ogni comunista, attingo la certezza dell'immancabile vittoria degli operai e della causa operaia in tutto il mondo.

Saluti comunisti e auguri di rapidissimi successi dal devotissimo vostro

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1920.

253. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA I ARMATA DI CAVALLERIA

Per filo diretto
Al Consiglio militare rivoluzionario della I Armata di cavalleria

È estremamente importante accelerare in ogni modo lo spostamento della vostra armata sul fronte meridionale. Prego prendere a tale scopo tutte le misure, senza fermarsi dinanzi a quelle eroiche. Telegrafate che cosa precisamente state facendo.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Scritto il 4 ottobre 1920.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

254. TELEGRAMMA A FRUNZE

16. X. 1920

Al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale
A Frunze[276]

Ho ricevuto i telegrammi entusiasti di Gusiev e vostro, ma temo che il vostro ottimismo sia eccessivo. Ricordate che bisogna ad ogni costo entrare in Crimea alle spalle del nemico. Preparatevi più accuratamente, controllate se sono stati studiati tutti i guadi per la presa della Crimea[279].

Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1935.

255. AI COMPAGNI DI TULA[280]

Cari compagni,

stando alla *vostra* esposizione, sono d'accordo con voi, ma se volete servirvi del mio parere contro i vostri « oppositori », allora *date* a questi ultimi tanto la lettera che mi avete spedito quanto la mia risposta. Così essi saranno informati, saranno in grado di farmi la *loro* esposizione e io, a mia volta, sarò informato in modo *non* unilaterale.

Sulla sostanza della questione sarò breve. Finchè Wrangel non sarà *definitivamente* battuto, finchè non avremo preso tutta la Crimea, fino a quel momento i compiti militari devono essere in *primo* piano. Questo è assolutamente indiscutibile.

Per *Tula*, poi, che ha le sue officine di armi e munizioni, è molto probabile che, per qualche tempo *ancora dopo la vittoria* su Wrangel, i compiti più urgenti consisteranno nel portare a termine la produzione di fucili e munizioni *poichè bisogna preparare l'esercito* per la primavera.

Chiedo scusa per la brevità e vi prego di comunicarmi se avete mostrato all'« opposizione » questa mia lettera e quella speditami da voi.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritta il 20 ottobre 1920.

Pubblicata la prima volta nel 1942.

256. AL PRESIDIUM DEL SOVIET DEI DEPUTATI DI PIETROGRADO

21. X

Stimati compagni,

secondo me, a Pietrogrado (città che ha la fortuna di non aver penuria di alloggi) dare una stanza in più agli scienziati perchè l'adibiscano a studio o laboratorio non è poi un delitto, diamine! Anzi, avreste dovuto voi stessi prendere l'iniziativa.

Vi prego vivamente di risolvere la cosa e, se non siete d'accordo, di avere la compiacenza di scrivermi subito due righe, perchè io veda che cos'è che ve lo impedisce[291].

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 21 ottobre 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

257. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA I ARMATA DI CAVALLERIA

24. X. 1920

Per filo diretto
Consiglio militare rivoluzionario, Prima armata di cavalleria
Copia al fronte meridionale

È evidente che Wrangel sta ritirando le sue unità. Può darsi che tenti fin d'ora di rifugiarsi in Crimea. Lasciarlo scappare sarebbe il più grave dei delitti. Il successo del colpo imminente dipende in misura considerevole dalla Prima armata di cavalleria. Proponiamo al Consiglio militare rivoluzionario della Prima armata di cavalleria d'impiegare le misure più eroiche per affrettare il concentramento della Prima armata di cavalleria.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato la prima volta nel 1940.

258. A KLASSON

2. XI. 1920

Compagno Klasson!

Temo — scusate la sincerità — che non sappiate utilizzare il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sull'Idrotorba. Nutro questo timore perchè, a quanto pare, avete speso troppo tempo in « sogni insensati » sulla restaurazione del capitalismo e non avete dedicato abbastanza attenzione alle caratteristiche quanto mai originali del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Dico questo, però, non per muovervi un rimprovero e non soltanto perchè ricordo le discussioni teoriche avute con voi nel periodo 1894-1895, ma a scopo strettamente pratico.

Per utilizzare come si conviene il decreto del Consiglio dei commissari del popolo bisogna:

1) denunciare in tempo, con inflessibile rigore, le infrazioni, vigilando nel modo più attento sulla sua applicazione e, s'intende, scegliendo per la denuncia solo quei casi che rientrano nella regola di colpire « poco ma bene »;

2) di tanto in tanto — sempre seguendo la stessa regola — scrivermi (NB, scrivere sulla busta: personale dal tal dei tali per la tale faccenda):

prego rivolgere ammonimento o interrogazione
nei termini qui esposti (lo schema del testo su foglio a parte)
alla tale persona o istituzione sulla tale questione,
dato che i lavori dell'« Idrotorba » sono riconosciuti di importanza nazionale.

Se non mi metterete negli impicci, cioè se gli ammonimenti e le interrogazioni avranno carattere strettamente pratico (senza beghe o polemiche burocratiche), firmerò in due minuti, e così può darsi che si abbia un buon risultato.

Vi saluto con l'augurio che la vostra invenzione non tardi ad avere grandi successi.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1929.

259. A KRGIGIANOVSKI

6. XI

G. M.!

Si tratta di cosa molto importante. La nostra commissione (vi hanno ben chiamato a farne parte? con la deliberazione dell'ultima seduta?) si riunisce *domani* (oppure l'8 mattina)[260].

Bisogna prima discutere attentamente il progetto (qui allegato) della sottocommissione.

Non vi si parla affatto della Goelro!

Secondo me è un errore: che cosa valgono tutti i « piani » (e tutte le « commissioni per i piani » e i « programmi di pianificazione ») *senza il piano di elettrificazione*? Non valgono niente.

A dire il vero proprio la Goelro dovrebbe essere l'unico organo pianificatore presso il Consiglio dei commissari del popolo, ma posta in modo così netto e brutale la cosa non passerà, e sarebbe uno sbaglio. Bisogna pensare (in fretta, prima di domani) a come conviene porre la questione.

Forse

1) includere nella *sezione economica* del Consiglio ristretto dei commissari del popolo il presidente della Goelro con voto consultivo;

2) fare della Goelro una commissione *permanente* presso il *Consiglio dei commissari del popolo*, poichè è essa che prepara e *attua*, deve attuare, l'elettrificazione sia per il Consiglio supremo dell'economia nazionale, sia per il Commissariato del popolo per l'agricoltura, nonchè per il Commissariato del popolo per le vie di comunicazione, *ecc*.

3) collegare, coordinare e subordinare alla Goelro *tutte* le commissioni di pianificazione esistenti presso i commissariati del popolo. Ma in che modo? Creando *presso* la Goelro un'altra commissione composta dei presidenti di *tutte* le singole commissioni per i piani? O come altrimenti? Telefonatemi dopo aver letto la presente.

Il *verbale* (della *sottocommissione*, 5 novembre) *restituitemelo entro* stasera, *non oltre le 10.*

Vostro *Lenin*

Scritta il 6 novembre 1920.

Pubblicata la prima volta nel 1924 nel volume: G. M. Krgigianovski, Circolazione delle merci e lavoro di pianificazione, *Mosca.*

260. ALLE EDIZIONI DI STATO

Prego comunicarmi 1) se nelle Edizioni di Stato si è in generale stabilito il sistema di riprodurre in ogni libro o opuscolo che si pubblica, e senza eccezioni di sorta:

a) la firma del membro della redazione delle Edizioni di Stato responsabile della revisione redazionale di quel determinato lavoro;

b) la firma del redattore del testo;

c) la firma del correttore responsabile o del redattore capo o del proto.

2) Se tale sistema non è ancora in vigore, per quale ragione non viene adottato? Quali sono gli attuali mezzi di controllo?

3) Con riferimento al § 1, darmi qualche ragguaglio circa l'opuscolo *Sulle concessioni.* « Decreto del Consiglio dei commissari del popolo, 23 novembre 1920. Testo del decreto. Oggetti delle concessioni. Carte topografiche. Edizioni di Stato, 1920 ». Tipografia di Stato (ex Sytin). Piatnitskaia, 71. Mosca. 1920.

Il Presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritta l'11 dicembre 1920.

Pubblicata la prima volta nel 1924.

261. A KRGIGIANOVSKI

G. M.!

Mi è venuta un'idea.

Per l'elettricità bisogna fare della propaganda. Come? Non soltanto con le parole, ma anche con l'esempio.

Che cosa vuol dire questo? Più importante di tutto: popolarizzare l'elettricità. A tale scopo bisogna elaborare subito un *piano* per l'illuminazione elettrica di *ogni casa* della RSFSR.

Per arrivare a questo ci vorrà parecchio, perchè passerà *molto tempo* prima di avere 20.000.000 (40.000.000?) di lampadine, i fili e tutte le altre cose occorrenti.

Il piano tuttavia è necessario *subito*, anche solo per un certo numero di anni.

Questo in primo luogo.

In secondo luogo, bisogna elaborare subito un piano *ridotto*, e poi, in terzo luogo, — e questa è la cosa più importante — bisogna saper suscitare l'*emulazione* e lo *spirito d'iniziativa delle masse*, perchè queste si mettano *subito* all'opera.

Non si potrebbe, a tale scopo, elaborare un piano di questo genere (a un dipresso):

1) tutte le *volost* (10-15 mila) avranno l'illuminazione elettrica entro *un* anno;

2) tutti i villaggi (mezzo milione-un milione, probabilmente non più di tre quarti di milione) entro *due* anni;

3) la precedenza alle bibliotechine di villaggio e alle sedi dei Soviet (due lampadine);

4) preparate *subito*, in qualche modo, i pali;

5) preparate *subito voi stessi* gli isolatori (le fabbriche di ceramica, a quanto pare, sono piccole e locali). Preparateli *in qualche modo*;

6) il *rame* per i fili? *Raccoglietelo voi stessi* nell'ambito del distretto e delle *volost* (alludere con discrezione alle campane, ecc.);

7) organizzate in qualche modo l'insegnamento dei rudimenti dell'elettricità.

Non si potrebbe studiare una cosa *di questo genere*, elaborarla e *decretarla*?

Vostro *Lenin*

Scritta nel dicembre 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1925.

262. A KRGIGIANOVSKI

Al compagno Krgigianovski

Non si potrebbe sviluppare (non ora, ma dopo il congresso[238], *subito* dopo, per il Consiglio del lavoro e della difesa) il piano pratico di una campagna per l'elettrificazione?

Etwa[*]:

1) in *ogni* distretto creare *d'urgenza* non meno di una centrale elettrica;

2) esigere che questa centrale diventi un centro di *istruzione*, conferenze, esperimenti ecc., e *far in modo* che questi corsi siano frequentati da *tutta* la popolazione (a cominciare dai giovani, oppure una *volost* per volta, ecc.);

3) ripartire subito fra la popolazione quei compiti che si possono cominciare ad attuare fin d'ora (se per il rame occorrono 2,5 milioni di pud, fissiamo senz'altro l'obiettivo di raccoglierne 25 milioni di pud, si raccolgano *volontariamente* campane, maniglie ecc.; provvedere poi per i *pali*, ecc.);

4) iniziare *subito* i lavori preparatori di *sterro* e ripartirli per distretto;

5) mobilitare senza eccezioni di sorta *tutti* gli ingegneri e gli elettrotecnici, tutti coloro che hanno finito la facoltà di matematica e fisica, ecc. Fare obbligo di tenere non meno di 2 (4?) conferenze per settimana, di insegnare i rudimenti dell'elettricità a *non meno* di 10 (50?) persone. Se lo fai, un premio. Se non lo fai, la prigione.

---

[*] all'incirca (*N. d. R.*).

6) Scrivere *d'urgenza* qualche opuscolo popolare (in parte tradurre dal *tedesco*) e trasformare il « libro » (il vostro) in una serie di saggi popolari che possano servire per le scuole e essere letti ai contadini.

Inoltre una serie di misure particolareggiate su questi due gruppi:

aa) propaganda e istruzione,

bb) incominciare la realizzazione subito e da tutti i lati.

Lenin

Scritta alla fine del dicembre 1920.
Pubblicata la prima volta nel 1942.

1921

263. ALL'ORGANIZZAZIONE DI VOLOST DI BAKURY DEL PCR (b)

Copia al Comitato del partito
e al Comitato esecutivo del governatorato di Saratov

Cari compagni,

il segretario della vostra organizzazione, compagno Turunien, mi ha comunicato per iscritto che voi, su richiesta dei contadini, avete deciso di informarmi per suo tramite delle azioni controrivoluzionarie che si verificano nella vostra *volost* ad opera di alcuni dirigenti dell'alimentazione, i quali si fan giuoco dei poveri, rubano, favoriscono la distillazione clandestina dell'acquavite, si ubriacano, violentano donne, si abbandonano a provocazioni contro il potere dei Soviet, ecc. Voi chiedete che tali azioni controrivoluzionarie vengano liquidate da qui, da Mosca. Ma combattere la controrivoluzione sul posto, con tutte le forze, è uno dei compiti principali delle organizzazioni locali del partito, ivi compresa la vostra. È vostro dovere e obbligo ottenere, mettendovi in contatto col comitato distrettuale del partito e, se questo non giova, col comitato di governatorato del partito, l'arresto e il deferimento al Tribunale rivoluzionario dei controrivoluzionari e dei mascalzoni in questione.

Che cosa avete fatto in questo senso?

Nella seconda parte della lettera il compagno Turunien cita le vostre considerazioni secondo le quali il potere dei Soviet, per uscire dallo sfacelo economico, deve per un certo tempo appoggiarsi sui contadini, come sulle grucce. Questo è perfettamente giusto. Di ciò è fatta menzione nel programma del nostro partito, nonchè nelle decisioni dei congressi del partito. All'ultimo Congresso panrusso dei Soviet, l'ottavo, la questione dell'incremento dell'agricoltura è stata esaminata in modo molto particolareggiato e accurato, e il congresso ha approvato importanti deliberazioni pratiche, che dovranno essere realizzate da voi sul posto, secondo le indicazioni degli organi del governatorato.

Queste deliberazioni sono state pubblicate sui giornali. Il compagno Turunien, inoltre, vi porterà materiale integrativo consegnatogli dal Commissariato del popolo per l'agricoltura, al quale è stato da me indirizzato.

Saluti comunisti.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 21 gennaio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1927.

264. AL DIRETTORE DEGLI AFFARI GENERALI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

26. I

Compagno Gorbunov!

Questo Bonc-Bruievic (non parente, ma soltanto omonimo di Vl. Dm. Bonc-Bruievic) a giudizio di tutti è un *grandissimo* inventore. La cosa ha un'*importanza gigantesca* (giornale senza carta e senza fili, poichè con un megafono e un radioricevitore — che Bonc-Bruievic ha perfezionato in modo tale da poterne fabbricare facilmente *centinaia* — tutta la Russia potrà ascoltare un giornale letto a Mosca).

Vi prego vivamente

1) di seguire la cosa in modo particolare, *mandando a chiamare Ostriakov e parlando per telefono con Nizni,*

2) di sottoporre l'unito progetto di decreto al Consiglio ristretto, perchè sia approvato *al più presto.* Se non ci sarà subito l'unanimità, prepararsi senz'altro per il Consiglio plenario dei Commissari del popolo di martedì,

3) informarmi due volte al mese sull'*andamento* dei lavori.

Lenin

Scritta il 26 gennaio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1926.

265. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

6. II. 1921

Compagno Sklianski!

Accludo ancora un « avvertimento ».

Il nostro comando militare ha subito uno scacco vergognoso lasciandosi sfuggire Makhno (malgrado l'enorme preponderanza delle nostre forze e l'ordine categorico di catturarlo), e adesso sta subendo uno scacco ancor più vergognoso con la sua incapacità di schiacciare un pugno di banditi.

Fate fare per me un *breve* rapporto del Comandante in capo (con uno schema sommario della dislocazione delle bande e delle truppe) su quello che si sta facendo.

Come viene utilizzata la cavalleria, sulla quale si può fare pieno affidamento?

— i treni blindati? (Sono dislocati razionalmente? O corrono su e giù *inutilmente,* a caccia di grano?)

— le autoblindate?

— gli aeroplani?

Come e in qual misura vengono impiegati?

Il grano, la legna, tutto va in malora a causa della bande, mentre abbiamo un esercito di milioni di uomini. Bisogna mettersi d'impegno per far filare dritto il Comandante in capo.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1938.

---

266. A KRGIGIANOVSKI

Riservata

G. M.!

Date un'occhiata, prendete nota e restituite subito per via riservata.

Intorno al piano, Miliutin scrive delle sciocchezze[284]. Il pericolo maggiore è di burocratizzare la cosa con un piano dell'economia statale.

È un pericolo grave. Miliutin non lo vede.

Temo molto che, sotto un altro profilo, ***neanche voi lo vediate.***

Noi siamo poveri. Affamati, poveri in canna.

Un vero piano, completo, integrale è oggi per noi = « utopia burocratica ».

Non corretele dietro.

Subito, senza perdere nè un giorno nè un'ora, ***stralciare*** pezzo per pezzo l'***essenziale,*** il minimo delle iniziative, e ***presentarle.***

Parleremo di questo a quattr'occhi, prima della vostra relazione. *Pensateci.*

Lenin

Scritta il 19 febbraio 1921.

Pubblicata la prima volta nel 1924
nel volume: G. M. Krgigianovski,
Circolazione delle merci e lavoro
di pianificazione, *Mosca.*

267. A KRGIGIANOVSKI

Compagno Krgigianovski!

Sulla questione della Commissione per la pianificazione generale.

1) Sua composizione in generale; ci metteremo d'accordo quando verrete qui. Non sarà difficile.

2) Quanto a Larin, il CC ha deciso di lasciarlo, per ora. Quest'uomo costituisce un grandissimo pericolo, poichè per il suo carattere manda a monte qualsiasi lavoro, *si impadronisce del potere*, rovescia tutti i presidenti, *costringe gli specialisti ad andarsene*, parla e agisce (*senza averne il minimo diritto*) in nome del « partito », ecc.

A voi toccherà il *non facile* compito di sottomettere, disciplinare, moderare Larin. Ricordate: non appena egli « comincerà » a passare i limiti, correte da me (o fatemi pervenire una lettera). Altrimenti Larin manderà all'aria *tutta* la Commissione per la pianificazione generale.

3) Bisogna creare, in seno alla Commissione per la *pianificazione generale*:

una presidenza *più che salda* (assolutamente *senza* Larin), perchè uomini fermi e organizzatori (capaci di tener testa in tutto e per tutto a Larin e di svolgere *tenacemente* un duro lavoro) vi *diano un aiuto* e *vi alleggeriscano* del lavoro *amministrativo* (al CC si osservava infatti che, propriamente, non siete voi l'amministratore). La presidenza potrebbe essere formata da due vostri assistenti, da un segretario, ecc. Voi dovete essere l'« anima » della cosa e la guida *ideologica* (in particolare mettere alla porta, cacciare i comunisti *senza tatto*, che potrebbero costringere gli specialisti ad andarsene)... Il vostro compito è di scovare, valorizzare, *mettere al lavoro* organizzatori e amministratori capaci (come Osadci e così via), di *dare al CC del PCR la possibilità* (*i dati, il materiale*) *di poterli giudicare.*

4) La « Goelro », *come tale*, dovete secondo me ricostituirla come *sottocommissione* della Commissione per la pianificazione ge-

nerale. Anche di questa sottocommissione sarete voi il presidente.

5) Di sottocommissioni vi toccherà formarne parecchie: parleremo di questo quando avrete tracciato un piano al riguardo.

6) Dovrà avere un'importanza eccezionale la sottocommissione per:

lo studio
il controllo
il « concatenamento », il coordinamento,
la presentazione di proposte
per la modifica dei piani economici *in corso* (per il 1921, presentemente).

In questa sottocommissione mettere senz'altro Larin, ma 1) non come presidente, nè come vice-presidente, nè come segretario; 2) equilibrando*lo*, diciamo, con Serieda, con questo modello di equilibrio, pacatezza, correttezza.

7) Propongo di vagliare il piano seguente (che considero arcimportante): obbligare *alcune* persone, membri della *Commissione per la pianificazione generale*, a presentare sistematicamente o a questa commissione o *alla sottocommissione di cui al* § *6 resoconti* e *articoli* sull'adempimento da parte dei vari dicasteri (e per i vari governatorati, distretti, gruppi di imprese, imprese, ecc.) dei piani economici in corso
e sul raffronto delle realizzazioni
per i vari anni
e per la pubblicazione nella *Ekonomiceskaia Gizn*. (Considero arcimportante che *Larin* senz'altro, nonchè Serieda, Popov, Strumilin siano *formalmente* obbligati a seguire arciaccuratamente i fatti e le cifre concernenti l'*effettiva* realizzazione dei nostri piani economici e a *pubblicarli* regolarmente nella *Ekonomiceskaia Gizn* ai fini della critica e del controllo da parte del pubblico. Anche tra gli specialisti *due o tre* possono essere assegnati a questo lavoro. È assolutamente necessario che ognuno risponda personalmente dello studio e del controllo, e che ad ogni settore di questo lavoro siano preposte *due* persone, indipendenti l'una dall'altra, per il re-

ciproco controllo e per vagliare i vari metodi di analisi, di sintesi e così via).

Pensate a tutto ciò e ne parleremo
ripetutamente quando verrete.

Saluti! *Lenin*

Scritta il 25 febbraio 1921.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1928.

---

268. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA XI ARMATA

Copia al Consiglio militare rivoluzionario
del fronte del Caucaso
Copia al Comitato rivoluzionario della Georgia
Copia al compagno Orgionikidze

Considerato che alcune unità della XI Armata si trovano sul territorio della Georgia, vi ordiniamo di stabilire un perfetto collegamento col Comitato rivoluzionario della Georgia e di uniformarvi strettamente alle direttive del Comitato rivoluzionario stesso, di non prendere misura alcuna che possa ledere gli interessi della popolazione locale senza previa intesa col Comitato rivoluzionario georgiano, di avere particolare rispetto per gli organi sovrani della Georgia, di mostrare particolare attenzione e prudenza nei riguardi della popolazione georgiana. Date immediatamente direttive conformi a tutte le istanze dell'esercito, ivi compresa la Sezione speciale. Procedete contro tutti coloro che trasgrediscono tali direttive. Riferite su ogni caso di trasgressione o sugli attriti e i malintesi, sia pur minimi, con la popolazione locale.

Il Presidente del Consiglio di difesa
Lenin

Scritto il 10 marzo 1921.

Pubblicato la prima volta il 17 marzo 1921
nella Pravda Gruzii, *n. 13.*

269. A KRGIGIANOVSKI

G. M.!

Vi restituisco il vostro discorso[285].

Suo principale difetto: troppo sull'elettrificazione, troppo poco sui piani economici *in corso.*

Non è stato messo l'accento principale dove occorreva.

Quando mi è capitato di trovarmi davanti dei comunisti « enciclopedici », i quali, senza aver letto il vostro *Piano di elettrificazione*[286] e senza averne capito l'importanza, dicevano e scrivevano sciocchezze sul piano in generale, avrei dovuto far sbattere loro il naso su questo volume, perchè non esiste e non può esistere altro piano serio[287].

Quando mi trovo davanti quelli che hanno scritto questo libro, farei sbatter loro il naso non su questo libro, ma fuori di esso, sulle questioni dei piani economici *in corso.*

Occupatevi di questo, adesso, signori professori! La vostra elettrificazione *in allen Ehren*! Onore, dunque, onore! Avete scritto la prima edizione. La ritoccheremo, pubblicheremo la seconda. Gli specialisti di una sottocommissione scriveranno una dozzina di decreti e deliberazioni perchè si facciano conoscere l'elettricità e il piano di elettrificazione e così via. Noi li approveremo.

Ma la Commissione per la pianificazione generale non di questo deve occuparsi adesso, ma di mettersi al lavoro immediatamente, con ogni impegno, attorno ai piani economici *correnti.*

Il combustibile *oggi.* Per il 1921. Subito, in primavera.

Raccogliere roba vecchia, rifiuti, materiali inservibili. Utilizzarli *per cambiarli* col grano.

E così via.

Su questo bisogna far sbattere « loro » il naso. A questo lavoro bisogna metterli.

Subito. Oggi stesso.
1-2 sottocommissioni per l'elettrificazione.
9-8 sottocommissioni per i piani economici in corso.
Ecco come distribuire le forze per il 1921.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 5 aprile 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

270. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE

8. IV. 1921

Ai compagni Lunaciarski, Pokrovski e Litkens

Indizi sempre più numerosi denotano che, in quanto a sistematicità e regolarità di lavoro, al Commissariato del popolo per l'istruzione la situazione non migliora, malgrado le direttive del CC e i compiti specifici assegnati dal CC all'atto della riorganizzazione del Commissariato del popolo per l'istruzione.

Quando sarà elaborato il piano di lavoro fondamentale? Quali questioni entreranno in questo piano? Questioni come la compilazione dei libri di testo, la rete delle biblioteche e la sua utilizzazione, le scuole modello, l'obbligo per gli insegnanti di render conto del loro lavoro, i programmi dei corsi, delle lezioni, delle attività scolastiche, il controllo sulla misura in cui sono stati realmente attuati i programmi e sull'andamento degli studi?

Oppure altre questioni? Quali?

Quali questioni sono state riconosciute più importanti, da affrontare subito?

Esistono disposizioni al riguardo? Quali misure sono state prese per una vigilanza sistematica sull'esecuzione?

Chiedo una breve risposta.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1932.

271. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

A Orgionikidze

Ho ricevuto il vostro telegramma cifrato sulla disperata situazione alimentare della Transcaucasia. Abbiamo preso una serie di misure, abbiamo dato un po' di oro all'Armenia, abbiamo confermato disposizioni di ogni sorta al Comitato per l'alimentazione. Ma debbo avvertire che anche qui manchiamo di tutto e non potremo aiutare. Chiedo insistentemente che si crei un organo economico regionale per tutta la Transcaucasia e che si punti soprattutto sulle concessioni, specialmente in Georgia; che si cerchi di comprare, sia pure all'estero, le sementi, di promuovere l'irrigazione nell'Azerbaigian con l'ausilio delle risorse di Bakù, per sviluppare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, e inoltre di sviluppare gli scambi di merci col Caucaso settentrionale. Avete ben capito, voi e i compagni georgiani, l'importanza della nostra nuova politica in rapporto con l'imposta in natura? Leggete loro questo telegramma e informatemi più spesso; leggete la mia lettera indirizzata a Serebrovski a Bakù.

Lenin

Scritto il 9 aprile 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1925.

272. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE

Ad Anatoli Vasilievic Lunaciarski
Copia alla Direzione generale per la torba

Per incrementare l'estrazione della torba bisogna impostare la propaganda su larghe basi: volantini, opuscoli, mostre viaggianti, documentari cinematografici, pubblicazione di manuali; introdurre come materia obbligatoria nelle scuole e negli istituti superiori di istruzione tecnica l'estrazione della torba; compilare manuali; inviare ogni anno una delegazione all'estero.

In concreto è necessario: 1) far stampare dalle Edizioni di Stato per il 15 aprile 100.000 copie dell'opuscolo *La torba* (un foglio e mezzo di stampa) consegnato dalla Direzione generale per la torba l'8 febbraio c. a. alla Sezione propaganda (compagno Mordvinkin), e prendere dalla Direzione generale per la torba, per darli alle stampe, altri tre opuscoli e manifestini, in modo da farli uscire per il 1° maggio; la Direzione generale per la torba deve fornire, perchè vengano diffusi, 15.000 opuscoli.

2) Incaricare la Sezione cinematografica di girare entro il mese di maggio — sotto la guida della Direzione generale per la torba — 12 pellicole sull'estrazione della torba (per la Russia, l'Ucraina, gli Urali, la Bielorussia e la Siberia).

3) Incaricare la Direzione generale per l'istruzione professionale di preparare per il 1° giugno, insieme con la Direzione generale per la torba, un progetto di corso sull'estrazione della torba obbligatorio per le scuole e gli istituti di istruzione superiore.

Vi prego inviarmi copia delle disposizioni che darete e le risposte delle rispettive istituzioni e persone, con l'indicazione delle scadenze.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 9 aprile 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1932.

273. A KRGIGIANOVSKI

12. IV

G. M.!

Ieri ho parlato con Smilga. Deve parlare con voi oggi.

La questione delle linee essenziali del piano statale, non come istituzione, ma come *piano*, richiede improrogabilmente una soluzione.

L'imposta in natura e gli altri decreti li conoscete. Eccovi la politica. A voi di calcolare il più esattemente possibile quanto queste misure possono darci (nei casi di raccolti più o meno abbondanti).

Incomparabilmente più urgente è la questione del combustibile. La flottazione del legname è fallita. Con una simile primavera, un cattivo raccolto ci farà mancare i mezzi di trasporto.

Dite a Ramzin e C. di fornirmi entro un paio di giorni i seguenti brevi *bilanci*:

3 cifre (legname, carbone, petrolio)
per i semestri del 1918???
19
20
e specialmente 21
e il piano per il 22
il piano dei combustibili per il 1920
4 cifre: il preventivo?
    si è realizzato?
    come era distribuito il preventivato (solo per le voci principali)?
    come si è distribuito il realizzato?

A giovedì mattina. In base a questi dati deciderò circa il commercio estero. Ordinateli per oggi. Parleremo domani.

Saluti.

Lenin

Scritta il 12 aprile 1921.

Pubblicata la prima volta nel 1924 nel volume: G. M. Krgigianovski, Circolazione delle merci e lavoro di pianificazione, *Mosca.*

274. A KRGIGIANOVSKI

G. M.!

È chiaro qual è il problema?

È da supporre che nel 1921-1922 avremo, come l'anno scorso, se non peggio,

carestia •
penuria di combustibili (a causa dell'insufficienza dei viveri e del foraggio per i cavalli).

Partendo da questa prospettiva bisogna calcolare quali acquisti all'estero si debbono fare per poter far fronte ad ogni costo ai bisogni più acuti, cioè per ottenere assolutamente i viveri che ci mancano (mediante acquisto diretto all'estero di generi alimentari e loro scambio col grano nelle regioni periferiche della Russia)

e per ottenere il minimo indispensabile di combustibile.

Si possono e si debbono accettare solo le domande indifferibili *da questo punto di vista.*

Non tutte le domande di elettricità rientrano tra queste. Non basta dimostrare che con l'elettricità si risparmia combustibile.

Occorre dimostrare altresì che, nonostante l'estrema penuria di cereali e combustibili, *quel determinato consumo è indispensabile proprio per il 1921-22.*

Lenin

Scritta il 13 aprile 1921.

Pubblicata la prima volta nel 1924 nel libro: G. M. Krgigianovski, Circolazione delle merci e lavoro di pianificazione, *Mosca.*

---

275. A LITKENS

6. V

Compagno Litkens,

ho dimenticato nel nostro incontro di chiedervi di controllare come va il lavoro della commissione di specialisti incaricata di compilare un dizionario (breve) della lingua russa *moderna* (da Pusckin a Gorki).

È già un pezzo che a più riprese ho trattato della cosa con Pokrovski e Lunaciarski.

Si sta facendo qualcosa? Che cosa precisamente? Informatevi e datemi notizie precise.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritta il 6 maggio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1932.

---

276. ALLE REDAZIONI DELLA «PRAVDA» E DELLE «IZVESTIA»

9. V. 1921

Prego rivolgere la massima attenzione all'articolo pubblicato sulle *Poslednie Novosti* (Parigi), n. 309:

Miliukov e Avxentiev in America.

Bisogna *sistematicamente* prendere nota di *simili* articoli e trafiletti, della loro frequenza, darne dei *riassunti*, inculcando nei nostri funzionari e nella massa dei lettori operai e contadini

che la borghesia controrivoluzionaria ha aperto gli occhi,
ha capito benissimo l'importanza delle concessioni estere e del commercio estero per il potere dei Soviet

e che perciò ora si propone, come suo compito *principale*, di mandare a monte gli accordi commerciali della RSFSR con gli Stati esteri, di far fallire la politica delle concessioni.

Prego scrivermi due righe in proposito.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1924.

277. A SOKOLOV

16. V

Al compagno *Sokolov*, segretario dell'amministrazione
dei beni evacuati dalla Polonia

Stimato compagno,

ho ricevuto e letto il vostro schema di rapporto che dovreste tenere il 18 maggio. Voi affermate che io « a furia di scrivere ho perduto il filo ». Da una parte, dando in affitto i boschi, la terra ecc., si impianta il capitalismo di Stato, dall'altra, (Lenin) « parla » di « espropriazione dei proprietari fondiari ».

Questo vi sembra una contraddizione.

Vi sbagliate. Espropriazione significa, in russo, *privazione della proprietà*. L'affittuario *non* è un proprietario. Dunque, non esiste contraddizione.

L'introduzione del capitalismo (*con misura* e oculatezza, come dico ripetutamente nel mio opuscolo[288]) è possibile senza restituire la proprietà ai grandi proprietari fondiari. L'affitto è un contratto *a termine*. E la proprietà e il controllo *spettano a noi*, allo Stato operaio.

« Quale affittuario sarà tanto sciocco da spendere il suo denaro per impiantare una conduzione perfettamente razionale — scrivete voi — quando *sarà assillato dal pensiero della possibilità di una espropriazione?...* ».

L'espropriazione è un *fatto*, non una *possibilità*. C'è una grande differenza. *Prima* dell'espropriazione effettiva nessun capitalista si sarebbe messo al nostro servizio come affittuario. Ma ora « essi », i capitalisti, dopo aver combattuto per tre anni, dopo aver profuso nella guerra contro di noi le loro (e degli anglo-francesi: e questi sono i primi ricconi del mondo) *centinaia di milioni di rubli-oro,* se la passano male all'estero. Quale scelta dunque si offre loro? Perchè non verrebbero ad un accordo: ricevere per dieci anni un discreto reddito, se no... crepare all'estero? Molti esiteranno. Se cinque su cento vorranno provare, possiamo anche contentarci.

Voi scrivete:

> « L'iniziativa delle masse sarà *possibile* solo quando *avremo spazzato dalla faccia della terra* quell'ascesso che si chiama direzioni generali e centri burocratici ».

Pur non essendo stato nelle zone periferiche, conosco nondimeno questo burocratismo e tutti i suoi danni. Il vostro sbaglio è di pensare che si possa eliminarlo di colpo come un « ascesso », « spazzarlo dalla faccia della terra ».

Questo è un errore. Si può cacciare lo zar, si possono cacciare i proprietari fondiari, cacciare i capitalisti. Lo abbiamo fatto. Ma non si può « cacciare » il burocratismo da un paese contadino, non si può « spazzarlo dalla faccia della terra ». Con un lento, tenace lavoro si può soltanto *ridurlo.*

« Recidere » l'« ascesso burocratico », come dite in un altro punto, è un errore già per il modo come è posta la questione. Questo significa non averla capita. « Recidere » un ascesso di questo genere *è impossibile.* Lo si può soltanto *curare.* La chirurgia, in *questo* caso, è un assurdo, una cosa *impossibile*; solo una *cura lenta* è possibile: tutto il resto è ciarlataneria o ingenuità.

Voi siete appunto un ingenuo, scusatemi la franchezza. Ma voi stesso accennate alla vostra giovane età.

È ingenuo non volerne sapere della cura adducendo che due o tre volte vi siete provato a lottare contro i burocrati e ne siete uscito sconfitto. In primo luogo — rispondo io a proposito di questo vostro esperimento infelice — in primo luogo, bisogna tentare non due o tre volte, ma venti, trenta volte, tornare alla carica, ricominciare daccapo.

In secondo luogo, dov'è la prova che avete lottato come si deve, con abilità? I burocrati sono dei furbacchioni, tra loro c'è una quantità di furfanti che conoscono tutte le malizie. Per spuntarla contro questa gente non c'è accorgimento che basti. Avete combattuto come si conviene? avete *accerchiato* il « nemico » secondo tutte le regole dell'arte militare? Non lo so.

Vi richiamate a Engels fuor di proposito. Non ve l'avrà suggerito qualche « intellettuale » questo richiamo? Richiamo inutile, se non qualcosa di peggio ancora. Sa di dottrinarismo. Ha l'aria della disperazione. E per noi disperare è ridicolo o vergognoso.

La lotta contro il burocratismo in un paese contadino e arciesausto richiede molto tempo, e va condotta con tenacia, senza perdersi d'animo al primo insuccesso.

« *Gettare a mare* » le « direzioni generali »? Sciocchezze. Che cosa metterete *al loro posto*? Non lo sapete. Non *gettare a mare*, ma ripulire e risanare, risanare e ripulire dieci, cento volte. E non perdersi d'animo.

Se terrete il vostro rapporto (non ho assolutamente nulla in contrario), leggete anche questa mia lettera, per favore.

Una stretta di mano e la preghiera di non lasciarvi prendere dallo « scoraggiamento ».

Lenin

Scritta il 16 maggio 1921.

Pubblicata la prima volta il 1° gennaio 1924 nella Pravda, *n. 1.*

278. A LITKENS

Approfittate del riposo di Pokrovski per cominciare — in modo che su di lui non vengano poi a gravare le incombenze organizzative — il lavoro di compilazione del dizionario della lingua russa.

1) Nominate una commissione di tre o cinque tra i migliori filologi. Questi dovranno entro due settimane fissare il piano e la composizione della commissione definitiva (quella che deve svolgere il lavoro), il numero dei suoi componenti, le scadenze, ecc.

2) Compito: compilare un breve dizionario (sul tipo del *piccolo* « Larousse ») della lingua russa (da Pusckin a Gorki). Un modello di dizionario moderno. Secondo la nuova ortografia.

3) La commissione dei tre o cinque farà una relazione che dovrà essere *approvata* dal centro *scientifico-accademico.* Si incomincerà quindi verso l'autunno.

Scritta il 19 maggio 1921.

Pubblicata la prima volta nel 1932.

279. A KRGIGIANOVSKI

25. V

Compagno Krgigianovski!

Avrete ricevuto il *progetto* delle *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa*[280].

Studiatelo voi, personalmente (nonchè la presidenza; ed è necessario metterne a parte tutti i membri del Gosplan), da due punti di vista:

a) Esso contiene questioni di vostra « competenza »: elettrificazione e organi locali del Gosplan. Questi punti debbono essere oggetto di esame e studio approfondito da parte di voi tutti, allo scopo di *rendere più preciso e completo* (*resp.*[*] modificare) l'elenco delle *questioni* di dettaglio.

b) Il resto non è di competenza del Gosplan, ma *parecchie cose*, in sostanza, lo riguardano. È desiderabile (non obbligatorio) il parere del Gosplan.

Lenin

P.S. Non credete che per lo studio dei resoconti distrettuali e di tutti i resoconti economici in generale occorra distaccare un gruppo di membri del Gosplan? Oppure distribuire a ciascuno dei suoi membri un certo numero di resoconti con l'*obbligo* di leggerli *e studiarli?*

A proposito: lo studio dei piani economici in corso (1921) deve assolutamente essere *individualizzato.* Ciascun membro del Gosplan risponde del *tale* aspetto o della *tale* parte di questo lavoro. E viceversa: di *ciascun* aspetto o parte del lavoro economico del 1921, dal punto di vista del piano in corso, risponde, per lo studio, la tale persona. Comunicatemi senz'altro le disposizioni che darete su questo punto.

Scritta il 25 maggio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nel libro: G. M. Krgigianovski,
Circolazione delle merci e lavoro
di pianificazione, *Mosca.*

---

[*] *respective*: oppure (*N. d. R.*).

280. A KRGIGIANOVSKI

26. v. 1921

Compagno Krgigianovski!

Credo sia necessario che il Gosplan provveda a due cose:

1) Elaborare una specie di *index-number* sui generis, incaricandone la sottocommissione per la statistica.

Prospetto mensile dei principali dati della nostra vita economica (cifre e grafico). A un dipresso:

estrazione dei combustibili
estrazione dei minerali
estrazione del ferro
dati principali sugli altri rami dell'industria:
% degli operai occupati nella produzione;
% dei seminativi non coltivati;
situazione della produzione agricola;
% delle locomotive guaste; cifra assoluta dei pud-versta; legname; legna da ardere ecc.; approvvigionamento alimentare ecc.; nonchè elettrificazione (confrontare sempre con l'anno precedente e con l'anteguerra).

Senza di questo non si potrà avere un quadro della vita economica.

Questa una delle basi del lavoro del Gosplan.

2) Sottocommissione per la statistica *economica.*

Dell'Istituto centrale di statistica bisogna fare un organo di analisi per noi, di analisi *corrente* e non « erudita ». Per esempio:

quante razioni sono state date più del necessario?
quante sono le fabbriche superflue?
come bisogna redistribuire le materie prime? la mano d'opera?
il lavoro dell'esercito nel campo economico?

Gli statistici debbono essere nostri *collaboratori pratici,* non degli scolastici.

Pensateci sopra e informatemi delle vostre conclusioni.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta nel 1924
nel libro: G. M. Krgigianovski,
Circolazione delle merci e lavoro
di pianificazione, *Mosca.*

281 TELEGRAMMA A DZERGINSKI

A *Dzerginski*, presidente della VCK Ucraina meridionale
(per inoltro)

Copia: Mosca, a *Voinov*, comitato dei tre per la lotta contro la disorganizzazione dei trasporti.

Urgente

Tutti i compagni ucraini chiedono con la massima insistenza che venga intensificata la lotta contro il mercato nero in Ucraina, in quanto la piccola speculazione minaccia di compromettere l'ammasso del grano destinato ai centri della repubblica colpiti dalla carestia, ammasso già iniziato e che dà già buoni risultati. Prego rivolgere a questo fatto la massima attenzione e comunicarmi se si stanno prendendo misure d'emergenza, quali precisamente e con quale esito.

Il Presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 27 maggio 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

---

282. ALLA DIREZIONE GENERALE DEI COMBUSTIBILI

Copia alla Direzione generale per il petrolio
Copia al compagno *Gubkin*

Sia nella stampa che nelle informazioni dalle regioni periferiche si parla sempre più spesso di un peggioramento della situazione a Bakù.

Bisogna prestar maggior attenzione e cura a Bakù.

Prego presentare al *Consiglio del lavoro e della difesa* un programma di misure sistematiche intese ad aiutare Bakù ricorrendo ad acquisti all'estero.

Bisogna stabilire una « vigilanza » permanente su quello che si fa a Bakù e su *quello che facciamo noi per aiutarla.*

Tirare le somme su entrambi i punti (a: *che cosa c'è;* b: *che cosa abbiamo dato*) e vigilare senza posa.

Il Presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritta il 27 maggio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1932.

283. A PAVLOVIC.

31. V. 1921

Al compagno Pavlovic,
Commissario del popolo per le nazionalità

Compagno Pavlovic,

ho preso accordi per la pubblicazione (a Pietrogrado) di un atlante scolastico**.

Sarebbe molto importante aggiungere carte dell'imperialismo.

Non potreste occuparvene voi?

Press'a poco così: 1) possedimenti coloniali nel 1876-1914-1921, con un'appendice o uno speciale tratteggio per i paesi semicoloniali (Turchia, Persia, Cina, ecc.).

2) Una breve statistica delle colonie e semicolonie.

3) Una carta delle dipendenze finanziarie. Per esempio, su ogni paese il segno ± e la cifra (in milioni o miliardi di franchi) dei debiti e dei crediti di tale paese;

lo stesso, con prospetto comparativo per gli anni 1876-1914-1921 (prendendo il 1876 come punto culminante del capitalismo premonopolistico).

4) Le ferrovie di tutto il mondo, annotando, per ogni paese,

a chi appartengono in maggior misura (agli inglesi, ai francesi, all'America del Nord, ecc.).

Ne verrà fuori una cosa troppo confusa? Si possono trovare le forme più adatte a mettere in risalto ciò che è essenziale, preminente, in modo molto conciso.

5) Le fonti principali delle materie prime per le quali si lotta (petrolio, minerali, ecc.), anche qui con annotazioni (% o milioni di franchi spettanti a questo o quel paese).

Ci è assolutamente necessario inserire *nei testi scolastici* carte di questo genere, corredandole, s'intende, di un breve testo esplicativo.

Possiamo darvi un collaboratore statistico perchè vi aiuti in questo lavoro.

Prego rispondermi: vi ci metterete, come e quando?

Saluti comunisti.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1923.

284. A LITKENS

Compagno Litkens,

sulla questione del dizionario rimaniamo dunque d'accordo nel modo seguente:

1) tra un mese all'incirca (durante l'assenza di Pokrovski) fate una risoluzione *formale* e nominate la *persona* o le *persone responsabili*.

2) Sulla base di questa risoluzione tracciare un *piano* di lavoro, indicando non solo le persone responsabili, ma anche le spese e le razioni alimentari.

Incominciare a lavorare, sulla base del piano, in agosto o settembre.

Lenin

Scritta verso la fine del maggio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1932.

285. AD AVANIESOV

1. VI

Compagno Avaniesov!

Dovete redigere una circolare per tutti gli organi locali dell'Ispezione operaia e contadina[201] a proposito delle conferenze economiche locali.

1) Esigere che vi trasmettano un elenco *nominativo* di tutti i rappresentanti dell'Ispezione operaia e contadina in tutte le conferenze economiche;

2) esigere che vi informino subito di ogni variazione nell'elenco;

3) esigere che questi rappresentanti siano o dei comunisti o dei senza partito *particolarmente e personalmente* raccomandati quanto a fidatezza e onestà;

4) esigere rigorosamente dagli organi locali suddetti che rendano conto del proprio operato, con *particolare* riguardo alla partecipazione dei senza partito e ai rapporti che si tengono a *questi ultimi* circa il lavoro dei consigli economici.

Provvedere a tutto ciò, per essere sicuri che gli organi locali vi ottemperino, tramite il presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso.

Lenin

Scritta il 1° giugno 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

---

286. ALLA DIREZIONE CENTRALE PER IL PETROLIO

3. VI. 1921

Direzione generale per il petrolio

Al *compagno Gubkin*

Sfogliando la rivista *Neftianoie i Slantsevoie Khoziaistvo*, nel n. 1-4 (1921) mi sono imbattuto in una breve nota (p. 199) intitolata *Sulla sostituzione dei tubi metallici con una soluzione di cemento nella perforazione dei pozzi petroliferi.*

Questo procedimento — afferma la rivista — è applicabile nella perforazione a rotazione. E da noi, a Bakù, si usa questo sistema, come leggevo in un rapporto da quella città.

Causa lo scarso numero delle perforazioni stiamo andando in rovina e mandiamo in rovina Bakù.

Esiste dunque la possibilità di sostituire i tubi di ferro col cemento ecc., materiale che è ben più facile ottenere dei tubi di ferro, e il cui costo è «addirittura irrisorio», a quanto rileva la nostra rivista!

E una notizia di questo genere voi la seppellite in una noterella in una rivista arcierudita, in una rivista che forse appena una persona su un milione è in grado di capire in tutta la RSFSR.

Perchè non si sono suonate le campane più grosse? Non è stata agitata la questione nella stampa corrente? Non è stata nominata una commissione di esperti? Non sono state prese misure di incoraggiamento nel Consiglio del lavoro e della difesa?

Il Presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta nel 1932.

287. A KRGIGIANOVSKI

Compagno Krgigianovski,

non so se si è fatto tutto il necessario per far conoscere il piano di elettrificazione ai delegati al II Congresso dell'Internazionale Comunista.

Se non si è fatto tutto, bisogna *assolutamente* farlo in una o due settimane.

Si devono esporre (nei corridoi del congresso):

1) una carta dell'elettrificazione con un breve testo in *tre* lingue
2) carte regionali, come sopra

3) un bilancio dell'elettrificazione
370 milioni di giornate lavorative
laterizi
rame, ecc.

4) una carta delle principali centrali locali, piccole, nuove.

Bisogna fare un *breve* opuscolo (16-24 pagine) in *tre lingue,* un compendio del *Piano di elettrificazione.*

Martedì 7 giugno non potrò essere presente al Consiglio dei commissari del popolo.

Se si discuterà della commissione per l'impiego dell'elettricità, preparatevi *voi stesso* a una seria battaglia e presentate proposte *precise,* per poter ricorrere se necessario al CC e al Comitato esecutivo centrale panrusso.

Vostro *Lenin*

In via confidenziale:

A Pietrogrado è stato scoperto un nuovo complotto. Vi avevano preso parte degli intellettuali. Si tratta di professori non molto lontani da Osadci. Di conseguenza un mucchio di perquisizioni presso i suoi amici, *e giustamente.*

Attenzione!!!

Scritta il 5 giugno 1921.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1932.

288. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

A Orgionikidze

Mi sorprende che strappiate Stalin dal suo riposo [202]. Egli avrebbe dovuto riposare ancora non meno di quattro o sei settimane. Chiedete un referto scritto di buoni medici.

Informatemi su quello che state facendo per Bakù e per lo sviluppo del commercio estero. Il vostro silenzio a tal riguardo insospettisce.

Lenin

Scritto il 4 luglio 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1942.

289. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ALIMENTAZIONE

10. VII

Compagno Briukhanov,

ho ricevuto la lettera di Lobaciov del 9 luglio, nella quale egli segnala il peggioramento della situazione alimentare a Pietrogrado e a Mosca.

Chiede istruzioni.

A mio parere, dovreste predisporre misure per intensificare il lavoro.

Propongo:

1) Con tutta urgenza, d'assalto, *in modo rivoluzionario*, premere *immediatamente* per la *riscossione dell'imposta* nella provincia di Mosca (la segala l'hanno già mietuta). Mobilitare a tale scopo il maggior numero possibile di operai moscoviti *per dare aiuto* agli organismi per l'alimentazione.

2) In generale mobilitare ancora altri quadri per l'approvvigionamento alimentare, *portandoli via* ai commissariati del popolo, in conformità con la deliberazione *di ieri* dell'Ufficio politico (chiedetene copia).

3) Ancora una volta dare ordini precisi ai Commissariati del popolo per l'alimentazione dell'Ucraina e della Siberia.

4) Inviare una missione *straordinaria* (d'intesa con l'Unione centrale delle cooperative di consumo) nella provincia di *Podolsk* dove, a quanto dicono, c'è grano a profusione e si paga a *6000* rubli il pud in valuta sovietica.

(In generale ho l'impressione che per quanto riguarda gli acquisti e gli scambi di merci il Commissariato del popolo per l'alimentazione *dorma* e *rimanga indietro* in modo indecente. Manca l'iniziativa. Non si lavora con audacia).

Saluti comunisti.

Prego rispondermi l'11 luglio.

Lenin

Scritta il 10 luglio 1921.

Pubblicata la prima volta nel 1932.

290. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

Primo: desidero sapere come va la salute di Stalin e qual è il parere dei medici al riguardo; secondo: per noi sarebbe oltremodo importante ottenere in concessione le miniere di rame a sud di Batum che i turchi ci hanno preso. Comunicate se si sono fatti dei passi e quali. Terzo: Krasin è a Mosca; bisogna approfittarne per mettere perfettamente in chiaro la situazione del commercio estero della Transcaucasia.

Lenin

Scritto il 17 luglio 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1932.

291. TELEGRAMMA A ORGIONIKIDZE

A Orgionikidze

Ho ricevuto il vostro dispaccio n. 2064. Comunicatemi il nome e l'indirizzo del medico che cura Stalin e per quanti giorni è stato interrotto il riposo di Stalin. Attendo risposta cifrata. Interverrete alla riunione plenaria del 7 agosto?

Lenin

Scritto il 25 luglio 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1932.

292. A KOROSTELIOV

26. VII

Compagno Korosteliov,

il lavoro della vostra commissione[illegible] è di estrema importanza, impegnativo e difficile.

Dovete fare di tutto perchè da voi vi siano meno insuccessi; per gli insuccessi non scoraggiarsi, ma continuare tenacemente e pazientemente il lavoro, ricominciando daccapo e ancora daccapo. Lavorare a Mosca è molto più difficile che in provincia; c'è più burocratismo, « nelle alte sfere » c'è più gente corrotta e viziata, ecc.

Ma in compenso lavorare a Mosca avrà per voi un immenso valore *politico* e d'orientamento.

A mio avviso la vostra commissione dovrebbe provarsi a svolgere il suo lavoro in conformità con le *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa.*

Ciò che più importa è non di occuparsi di un po' di tutto, ma di affrontare meglio *poche iniziative,* assumersi compiti non grandi, porsi da principio obiettivi modesti, ma realizzarli con tenacia, senza abbandonare quanto è stato incominciato, senza smettere a mezza strada, ma andando sino in fondo.

A poco a poco, ma immancabilmente, chiamare al lavoro i *senza partito,* scegliendoli tra gli *operai* notoriamente onesti e stimati in ogni quartiere. Non risparmiare tempo nè fatica per cercarli, per conoscerli.

Farli partecipare al lavoro piano piano e con prudenza, cercando di trovare per ciascuno l'occupazione *più adatta,* meglio rispondente alle sue capacità.

L'essenziale è di abituare gli operai e la popolazione alla commissione, nel senso che essi *scorgano* in essa un *aiuto*; l'essenziale è di *conquistarsi la fiducia* della massa, dei senza partito, dei semplici operai, della gente comune.

Per voi, proprio perchè siete il presidente della commissione e uno del centro, membro del comitato dell'*invisa Ispezione* operaia e contadina, non sarà un'impresa facile. Ma proprio qui sta il nodo della questione.

Bisogna offrire e dare effettivamente un *aiuto,* in tutti i modi e in tutte le forme possibili, magari un aiuto piccolo, ma concreto. Solo su questa base si possono fare dei progressi.

Vi prego di scrivermi o, se la penna vi pesa, di telefonarmi — potete farlo dal mio studio, dove si sta più tranquilli — per avere uno scambio di idee sul lavoro della vostra commissione.

Questa lettera mostratela agli altri membri della commissione, se ritenete che il momento sia opportuno.

Saluti comunisti.

Lenin

P. S. Compito essenziale della commissione: dare impulso all'economia, migliorare l'organizzazione economica, ottenere una *effettiva* responsabilità *personale*. Per raggiungere questi obiettivi ci si dovrebbe occupare anche di parecchie altre cose: mense, bagni, lavanderie, alloggi collettivi, ecc.

Scritta il 26 luglio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

---

293. ALL'UNIONE CENTRALE DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO

29. VII

Compagno Khinciuk!

Dicono che partite. Per quanti mesi?

Prima di partire bisogna che nominiate ufficialmente un « *vice* », e in via non ufficiale mi facciate sapere a chi dei comunisti dell'Unione centrale — due o tre, e *perfettamente* esperti — posso rivolgermi.

Inoltre dovete comunicarmi, *molto in breve*, quando finalmente comincerà a funzionare l'apparato della cooperazione.

In sostanza vorrei sapere:

1) In quante *volost* (di quali governatorati) esistono spacci (cooperative) e, quindi, vostri agenti commerciali, e in quanti no? Quanti in ogni *volost*?

2) Quanti spacci (ossia agenti) rispondono puntualmente al centro, a tutte le sue domande, ed inviano rendiconti? Una volta la settimana? una volta ogni quindici giorni?

3) Quanti spacci di *volost* hanno ricevuto merci, e quali? (risposte anche brevissime). Sale? Petrolio? Tessuti? ecc.

4) Quanti resoconti vengono inviati circa l'entità delle eccedenze di derrate alimentari e delle materie prime esistenti presso i contadini (che possiamo avere dando in cambio *questo o quello*)?

grano?
altre derrate alimentari?
materie prime industriali? ecc.

5) Qual è l'ammontare degli scambi effettuati in questo periodo? Quali merci si sono scambiate?

A mio parere, fino a quando non si avranno questi rendiconti *non si concluderà nulla*. Parole e basta.

Attendo risposta.

Saluti comunisti. *Lenin*

Scritta il 29 luglio 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

294. FONOGRAMMA
AL PRESIDENTE DELLA COMUNE DI CONSUMO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

Copia al Presidium del Soviet dei deputati di Mosca
Copia al Commissariato del popolo per l'istruzione

Il compagno Smolianinov mi ha comunicato che una delegazione di operai e contadini del governatorato di Stavropol ha fatto giungere a Mosca un vagone di viveri a me indirizzato, quale dono per gli operai che soffrono la fame. Prego, in primo luogo, di prendere in consegna il più presto possibile, senza lungaggini burocratiche, questo vagone; in secondo luogo, di destinarlo agli operai moscoviti più bisognosi, con l'impegno di informarli che si tratta di un dono degli operai e dei contadini di Stavropol; in terzo luogo, di provvedere affinchè si abbia cura della delegazione, sia nel senso di una buona sistemazione, sia per esprimerle la riconoscenza del Soviet dei deputati di Mosca; infine, rifornirla di pubblicazioni e darle la possibilità di visitare le istituzioni di Mosca che la interessano.

Circa l'adempimento prego riferirmi immediatamente e con precisione.

Lenin

Scritto il 30 luglio 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1932.

295. AD ADORATSKI

2. VIII

Compagno Adoratski!

Ho letto la prefazione. È difficile esprimere un giudizio, perchè non è finita. Ho l'impressione che occorra ridurla, formulare parecchie cose in modo più chiaro, riflettendo un po' di più sulla formulazione[294].

Mettere in relazione i punti *veramente* salienti delle lettere con le *altre* opere di Marx e con *Il capitale* (per esempio la questione dell'« eguaglianza », che nel *Capitale*[295] è una delle più importanti). Considerando la questione x, dire come essa è trattata rispettivamente nelle lettere, nelle altre opere di Marx, nel *Capitale.*

Alle lettere ho potuto solo dare uno sguardo. Certo, dovrete ancora tagliare parecchio, collegare, trasporre, pensarci sopra più di una volta e poi commentare *brevemente*. Il lavoro, evidentemente, è più di quanto non si pensasse al principio.

L'ordine cronologico (magari avete ragione) è forse il più indicato.

Saluti comunisti.

Lenin

P. S. Sono in vacanza. Sto poco bene. Non mi è possibile incontrarmi con voi. Se il « manuale » l'avete finito, mandarlo avanti[296]. Per fare più presto è forse meglio rivolgersi a M.N. Pokrovski.

Scritta il 2 agosto 1921.
Pubblicata integralmente la prima volta nel 1932.

296. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'AGRICOLTURA E ALLE EDIZIONI DI STATO

7. VIII

Al compagno Teodorovic (Commissariato del popolo
per l'agricoltura) e alle Edizioni di Stato

Tra i nuovi libri pervenutimi dalle Edizioni di Stato c'è il seguente:

S. Maslov, *L'economia contadina*. 1921. 5ª. ed.! (o 4ª ed.).

Si tratta di uno schifoso libercolo, borghese da cima a fondo, che tenta di stordire il contadino facendo sfoggio di « erudite » menzogne borghesi.

Quasi 400 pagine e nemmeno un accenno al regime sovietico e alla sua politica, alle nostre leggi e misure per il passaggio al socialismo, ecc.

Soltanto un imbecille o un sabotatore cosciente ha potuto lasciar passare questo libro.

Vi prego di indagare e riferirmi i nomi di *tutti* i responsabili della redazione e pubblicazione di questo libro.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 7 agosto 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

297. ALL'UFFICIO TURKESTANO DEL CC DEL PCR (b)

7. VIII

Innanzi tutto, è assolutamente necessario procurare grano e carne per Mosca.

Per questo ci sono la « nuova politica economica » in generale e una *serie* di concessioni e premi ai commercianti.

In pari tempo bisogna interessarsi il più possibile e sistematicamente dei musulmani poveri, della loro organizzazione e istruzione.

Si può e si deve sviluppare e *consolidare* (in una serie di direttive *molto precise*) tale politica.

Essa deve servire di modello per *tutto* l'Oriente.

Lenin

Scritta il 7 agosto 1921.

---

298. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LE POSTE E TELEGRAFI

2. IX. 1921

Compagno Dovgalievski,

vi prego di farmi sapere a che punto siamo con le radiotrasmissioni.

1) Funziona la stazione centrale di Mosca? Se sì, quante ore al giorno, che portata ha?

Se non funziona, che cosa manca?

2) Vengono assegnati (e quanti?) i ricevitori con cui ascoltare un discorso da Mosca?

3) A che punto siamo con gli altoparlanti e altri apparecchi che permettano a un'intiera sala (o piazza) di ascoltare Mosca ecc.?

Ho una gran paura che questa faccenda si sia di nuovo « addormentata » (per la maledetta abitudine degli Oblomov russi di *addormentare* tutto e tutti).

Molte volte si è « promesso », e tutti i termini sono ormai scaduti da un pezzo!

Si tratta, per noi, di cosa di importanza eccezionale (per la propaganda soprattutto in Oriente). In questo campo, gli indugi e la negligenza sono un delitto.

All'estero hanno già tutta questa roba; si può e si deve comprare quanto ci manca. Con tutta probabilità da qualche parte c'è un'incuria delittuosa.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata integralmente la prima volta nel 1933.

---

299. A KURSKI

3. IX

Al compagno Kurski, Commissario del popolo per la giustizia, e al suo sostituto, nonchè a tutti i membri del collegio

Vi ho spedito a mezzo del direttore degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo un esposto del professor Graftio contenente dei documenti sbalorditivi sulle lungaggini burocratiche[297].

Questo fenomeno è comunissimo specialmente nelle istituzioni centrali e in quelle di Mosca. È quindi tanto più necessario preoccuparci di combatterlo.

Ho l'impressione che il vostro commissariato consideri questo problema da un lato puramente formale, cioè radicalmente sbagliato.

Occorre:

1) deferire la cosa al tribunale;

2) smascherare i colpevoli sia sulla stampa che con una severa punizione;

3) richiamare i giudici a mezzo del CC, perchè puniscano più severamente i colpevoli di lungaggini burocratiche;

4) organizzare un convegno dei giudici popolari, dei membri

dei tribunali, ecc. di Mosca per l'elaborazione di misure *efficaci* per la lotta contro le lungaggini burocratiche;

5) in questo stesso autunno e nell'inverno 1921-22 denunciare senz'altro ai tribunali moscoviti quattro o sei casi di lungaggini burocratiche verificatisi a Mosca, scegliendoli tra i « più clamorosi » e facendo di ogni processo una questione *politica*;

6) cercare tra i comunisti più tenaci ed energici almeno due o tre intelligenti « esperti » in materia di lungaggini burocratiche, per imparare da loro come si deve *debellare* il burocratismo;

7) pubblicare una *bella lettera*, intelligente, non burocratica (sotto forma di circolare del Commissariato del popolo per la giustizia) sulla lotta contro le lungaggini burocratiche.

Affido questo compito importantissimo alla *personale* responsabilità del commissario del popolo e del suo vice, pregando di informarmi *regolarmente* circa il suo adempimento.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritta il 3 settembre 1921.
Pubblicata la prima volta il 6 febbraio 1927
nella Pravda, *n. 30.*

---

300. A IEGIOV

Al compagno Iegiov, capo dell'Istituto centrale di statistica
presso il Consiglio supremo dell'economia nazionale

Compagno Iegiov!

Ho ricevuto ed esaminato i documenti sul magazzino.

La consegna al Consiglio supremo dell'economia nazionale è ormai decisa.

Mi farete sapere, brevemente ma con precisione, se si riscontra in realtà un qualche miglioramento nella situazione dei magazzini, come procede la lotta contro i furti, sia per il magazzino in questione che per gli altri.

Posso accusare anche voi di lungaggini burocratiche: « da tre anni a questa parte non facciamo che gridare », « sarà la decima volta che mi pare di esserci arrivato », scrivete voi. Ma appunto di questo si tratta, del fatto che neanche una volta ci siete arrivato, senza il « mi pare ».

La Costituzione della RSFSR e lo Statuto del PCR li conoscete. Andare fino in fondo significa: fino alla sessione del Comitato esecutivo centrale panrusso (visto che non ci sarà il congresso dei Soviet). Per quanto riguarda il partito, fino alla sessione plenaria del CC.

Voi non siete andato fino in fondo neanche una volta.

1) Un esposto breve, « telegrafico », ma chiaro e preciso ai membri del CC; la stessa cosa ai membri del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso;

2) un articolo sulla stampa;

3) iniziativa della cellula locale o della cellula vicina dell'Ispezione operaia e contadina, suo giudizio e sua interpellanza al Soviet dei deputati di Mosca:

ecco le tre misure indispensabili per la lotta contro le lungaggini burocratiche.

Questa lotta è difficile, non c'è che dire.

Ma difficile non significa impossibile.

Voi invece vi lasciate cadere le braccia, non lottate, non vi servite di tutti i mezzi di lotta.

La faccenda dei magazzini esige una lotta molto più tenace contro le lungaggini burocratiche, un controllo « dal basso » e « da parte della base », una campagna sulla stampa, controlli e ancora controlli, ecc.

Voglio sperare che, avendo ormai una esperienza dura e triste, ma utile, affronterete questa lotta contro le lungaggini burocratiche in modo da andare veramente « fino in fondo ».

Di tanto in tanto informatemi dei risultati.

Saluti comunisti.

Lenin

Vedete di mandare, possibilmente, assieme a brevi, brevissime notizie sull'andamento della lotta (contro le lungaggini burocratiche), qualche ragguaglio sul vostro apparato (numero delle persone, quante di queste sono comunisti, qualifiche: elementi responsabili, puramente esecutivi, addetti alle segreterie, ecc.) e un piano sommario dei vostri lavori.

Scrivete succintamente, in stile telegrafico; per talune questioni, se necessario, unite degli allegati a parte. Le cose lunghe non le leggerò affatto, no davvero.

Se ci sono proposte pratiche, indicatele in un foglio a parte, arcibreve, come un telegramma, con una copia per il segretario.

Lenin

Scritta il 28 settembre 1921.
Pubblicata integralmente la prima volta
il 6 febbraio 1927 nella Pravda, *n. 30.*

---

301. AL DIRETTORE DEGLI AFFARI GENERALI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA

13. X. 1921

Compagno Gorbunov!

Vi prego di provvedere, dopo i necessari accordi col presidente del Consiglio ristretto dei commissari del popolo (e le spiegazioni del caso con i segretari) affinchè

la procedura per l'invito ai relatori (sia per il Consiglio plenario dei commissari del popolo che per quello ristretto) venga cambiata.

Oggi accade che i relatori ricevano l'invito a partecipare ad una seduta senza indicazione dell'ora e stiano ad aspettare per ore e ore.

Questa è una cosa indecente e assurda.

Bisogna fare in modo che i relatori vengano invitati per *un'ora stabilita*.

Chiedendo un paio di volte, per telefono, se è necessaria la presenza dei relatori e di quali, e raggruppando *in modo razionale* le questioni da trattare in una data seduta (questioni con relatori e questioni senza relatori), si può e si deve fare in modo che i relatori *non aspettino più di quindici minuti.*

Vi prego di elaborare accuratamente e senza indugio un provvedimento in questo senso e di comunicarmi la relativa deliberazione approvata dal Consiglio ristretto dei commissari del popolo.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1925
nella Pravda, *n. 17.*

302. A SIDNEY HILLMAN

13. X. 1921

Compagno Hillman!

Vi ringrazio di tutto cuore dell'aiuto. Per merito vostro si è potuto raggiungere un rapido accordo riguardo all'organizzazione degli aiuti alla Russia sovietica da parte degli operai americani. È inoltre particolarmente importante il fatto che ora il problema dell'organizzazione di tali aiuti venga posto anche nei confronti degli operai *non* comunisti. In tutto il mondo, e specialmente nei paesi capitalistici più progrediti, milioni di operai non condividono oggi le idee dei comunisti, ma sono pronti nondimeno ad aiutare la Russia dei Soviet e ad inviare viveri ai colpiti dalla carestia, o almeno a una parte di essi, ad aiutare la ricostruzione dell'economia della Repubblica socialista federativa sovietica russa. Questi operai ripetono con piena convinzione le parole — e quel che più importa, non soltanto le ripetono, ma le traducono effettivamente in realtà — dei dirigenti dell'Internazionale sindacale di Amsterdam (incondizionatamente ostile al comunismo), e cioè che ogni vittoria della borghesia internazionale sulla Russia sovietica significherebbe una grande vittoria della reazione mondiale sulla classe operaia in generale.

La Russia sovietica sta tendendo tutte le sue forze per superare la carestia, la rovina e lo sfacelo. L'aiuto finanziario degli operai di tutto il mondo ha per noi, sotto questo aspetto, assieme all'aiuto morale e all'aiuto politico, un'importanza grandissima. L'America, naturalmente, è alla testa degli Stati i cui operai possono aiutarci, ci aiutano già oggi e ci aiuteranno ancora — di questo sono assolutamente certo — in misura molto maggiore.

Devoti alla causa, gli energici operai d'avanguardia dell'America si porranno alla testa di tutti gli operai di quei paesi industriali che portano alla Russia sovietica le loro cognizioni tecniche, la loro ferma decisione di sobbarcarsi a privazioni pur di aiutare la repubblica operaia e contadina a ricostruire la propria economia. Tra i mezzi pacifici di lotta contro il giogo del capitale finanziario internazionale, contro la reazione internazionale, non c'è altro mezzo che prometta così rapidamente e sicuramente la vittoria quanto l'aiuto alla ricostruzione dell'economia della Russia sovietica.

I migliori saluti a tutti gli operai che recano un qualsiasi aiuto alla Russia sovietica.

N. Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1930.

303. A SEMASCKO

24. X. 1921

Compagno Semascko!

Nel firmare oggi la deliberazione del Consiglio ristretto dei Commissari del popolo sullo stanziamento di due miliardi (così mi sembra; non ricordo bene la somma) per la pulizia di Mosca, e dopo aver letto il *Regolamento* del Commissariato del popolo per la sanità sulla settimana del risanamento delle abitazioni (*Izvestia* del *12 luglio*), i miei sospetti (circa l'assoluta inutilità di tutti questi provvedimenti) in definitiva si rafforzano sempre più.

Si prendono, si arraffano, si sperperano miliardi, e non si combina nulla.

A Mosca bisogna ottenere una pulizia esemplare (o almeno *passabile*, per cominciare). Un'indecenza maggiore della sporcizia « sovietica » nelle « migliori » case sovietiche è persino impossibile immaginarsela. Che cosa ci sarà *mai* in quelle che non sono le migliori?

Prego inviarmi un appunto brevissimo, ma preciso, serio, concreto, dal quale risulti che cosa si è ottenuto — e dove — con la settimana del risanamento. C'è almeno una sola provincia dove si sia fatto qualcosa con criterio?

Inoltre: che cosa si sta facendo (e che cosa si è fatto?) a Mosca? Chi risponde del lavoro? Soltanto dei « funzionari » con un pomposo titolo sovietico, che non capiscono un'acca, non se ne intendono e non fanno altro che firmare carte? O ci sono dei dirigenti *seri*? E chi precisamente?

Renderli personalmente responsabili: ecco la cosa più importante.

Che cosa si è fatto per giungere a ciò? Chi effettua il controllo?

Gli ispettori? Quanti? Chi sono?

I reparti di giovani (Komsomol)? Ce ne sono? Quanti? Dove e come hanno dato prova delle loro capacità?

Quali altri mezzi di controllo *concreto* esistono?

Il denaro viene speso per l'acquisto di cose utili (acido fenico, apparecchi per la pulizia? quanti?) oppure per mantenere dei nuovi « funzionari » fannulloni?

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata la prima volta il 22 gennaio 1927
nelle Izvestia ZIK i VZIK, *n. 18.*

304. A BIELENKI

15. XI

Compagno Bielenki!

Stalin, al Cremlino, ha un alloggio che non gli permette di dormire (fin dalle prime ore del mattino si sentono i rumori della cucina).

Mi dicono che vi state adoperando per trasferirlo in un alloggio *tranquillo*. Vi prego di provvedere al più presto e di scrivermi *se potete* farlo e *quando*.

Lenin

Scritta il 15 novembre 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1933.

305. AL SEGRETARIO DEL PRESIDIUM DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE PANRUSSO

Non si può affrettare lo sgombero dell'alloggio assegnato a Stalin?

Vi prego vivamente di farlo e di *telefonarmi* (il telefono funziona bene; attraverso il commutatore superiore) se la cosa va a buon fine o se c'è qualche impedimento.

Vostro *Lenin*

Scritta nel novembre 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1942.

306. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Ricordatemi domani che devo vedere Stalin, ma *prima* chiamatemi al telefono *Obukh* (il medico) per sentire il suo parere su Stalin.

Scritto il 28 dicembre 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

307. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Quando Stalin si sarà alzato (non svegliarlo),

ditegli che dopo le 11 sono impegnato in commissione (qui da me) e che lo prego di lasciar detto dove posso telefonargli (se dovesse uscire) perchè ho bisogno di parlargli.

Scritto verso la fine del dicembre 1921.
Pubblicato la prima volta nel 1933.

---

308. A KRGIGIANOVSKI

G. M.!

Ho letto; *bene, molto bene*[398]. Preparate *al più presto*, dettate.

Un'aggiunta mi sembra necessaria: sulla nuova politica economica. Secondo me sarebbe meglio inserirla nei singoli capitoli (*illustrando* da vari lati il posto, il significato, la *funzione* della nuova politica economica *nel quadro generale*). In quasi ogni capitolo si può (e si deve, a mio avviso) aggiungere una o due paginette per chiarire che la nuova politica economica *non modifica* il piano economico statale unico e *non esce* dai suoi limiti, ma modifica *il modo di affrontare* la sua realizzazione.

Che ne pensate?

Saluti.

Lenin

Scritta verso la fine del dicembre 1921.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nel volume: G. M. Krgigianovski,
Circolazione delle merci e lavoro
di pianificazione, *Mosca.*

309. A KURSKI

Al compagno Kurski
Commissario del popolo per la giustizia

Ho ricevuto due comunicazioni del Commissariato del popolo per la giustizia — del 14 novembre e del 20 dicembre — sull'« adempimento » del compito da me assegnato di organizzare una campagna sistematica contro le lungaggini burocratiche.

Nella prima comunicazione voi scrivete:

> « È molto difficile individuare quei casi nei quali questo difetto organizzativo (vale a dire la pesantezza e la complessità burocratica del nostro apparato, l'intreccio delle competenze, gli attriti, ecc.) non si riveli in misura così accentuata e il burocratismo non costituisca una conseguenza oggettiva della difettosità del nostro apparato, ma sia da imputarsi alla condotta di singole persone ».

Con un simile modo di affrontare il problema si può esser certi che la lotta contro le lungaggini burocratiche non approderà a nulla. Bisogna imparare a mettere sotto processo e punire con esemplare severità proprio i funzionari responsabili di questi « difetti organizzativi » e non chissà quali altre persone. Un sabotatore non lo coglierete mai in flagrante burocratismo.

La seconda comunicazione, firmata da Krasikov, e le allegate relazioni degli inquirenti « su casi di eccezionale importanza » — cioè le relazioni di Viukov, di Roizman e del collaboratore dell'Ispezione operaia e contadina, Kedrov — scoprono veramente l'America. Queste relazioni si limitano ad esporre in una forma abbastanza sgrammaticata alcune verità stereotipate sulle lungaggini burocratiche, sulla complessità dell'apparato, ecc. ecc.

Insomma è evidente che nella lotta contro le lungaggini burocratiche non si è fatto il benchè minimo passo avanti.

In sostanza non ho ricevuto una risposta esauriente su nessuno dei cinque compiti da me assegnati.

Invito ancora una volta ad esaminare la questione e ad organizzare la lotta contro le lungaggini burocratiche in modo fattivo, secondo tutte le regole dell'arte militare.

Vi prego di informarmi sull'andamento della campagna, senza che ve lo si debba ricordare, verso il 20 di ogni mese.

Il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 17 gennaio 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

310. A TSIURUPA

24. I. 1922

I. SULLA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA

Compagno Tsiurupa!

Dopo la telefonata di ieri e la vostra promessa di attenervi rigorosamente al regime che vi è stato prescritto, è necessario che parliamo ampiamente di tutto il metodo di lavoro e ci pensiamo sopra come si deve.

Il difetto essenziale del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa sta nel fatto che manca il controllo dell'esecuzione. *Noi affondiamo* in una pestifera palude burocratica, dove non si fa che riempire carte, parlare di decreti, scrivere decreti, e questo mare cartaceo finisce col sommergere il lavoro vivo.

I sabotatori intelligenti ci spingono di proposito in questa palude cartacea. La maggior parte dei commissari del popolo e degli alti funzionari « cadono nella trappola » senza accorgersene.

Il severo regime che vi è stato prescritto dovrà servire *ad ogni costo* a sottrarvi al trambusto e alla baraonda, alle commissioni — parlare, riempire carte —, dovrà strapparvi a tutto questo e darvi modo di *meditare* sul metodo di lavoro e di *trasformarlo radicalmente.*

Il vostro lavoro deve appunto concentrarsi esclusivamente sulla trasformazione del nostro lavoro, oggi disgustosamente burocratico, sulla lotta contro il burocratismo e le lungaggini burocratiche, sul *controllo dell'esecuzione.*

Controllo dell'esecuzione, controllo dei risultati concreti: ecco il vostro compito principale e fondamentale; creare pertanto un piccolo apparato (4-6 persone) di collaboratori più che provati e sperimentati (un direttore degli affari generali, i suoi collaboratori, un segretario e così via).

A tale scopo, secondo me, è necessario:

1) Alleggerire il *Consiglio dei commissari del popolo* e il *Consiglio del lavoro e della difesa,* passando tutte le questioni di minore importanza al Consiglio ristretto dei commissari del popolo e alle riunioni di carattere deliberativo del *Consiglio del lavoro e della difesa.*

Questo lavoro è già stato avviato. Ma, con le nostre maledette abitudini alla Oblomov, tutto « si allenta » in due settimane se non si tien dietro, non si sprona, non si adopera la sferza a tutt'andare.

La Direzione degli affari generali (come pure la segreteria del *Consiglio dei commissari del popolo* e del *Consiglio del lavoro e della difesa*) deve abituarsi a vigilare nel modo più severo perchè le questioni minori non siano portate ai due organi suddetti, e tutte le questioni in generale passino prima attraverso il filtro di vari esami preliminari (richiesta ai Commissariati del popolo competenti; loro risposta urgente; altrettanto presso l'ufficio protocollo ecc. ecc.).

D'intesa con Gorbunov* dovete preparare un *regolamento* scritto sulla presentazione e sul disbrigo delle pratiche, e verificare, *voi personalmente*, non meno di una volta al mese, se tale regolamento viene osservato, se si raggiunge lo scopo, vale a dire se si ottiene una diminuzione della ridda cartacea, delle lungaggini burocratiche, una maggiore ponderatezza, un maggior senso di responsabilità dei commissari del popolo; *non decreti cucinati in quattro e quattr'otto, ma un controllo dell'esecuzione attento, prolungato, concreto*, anche ai fini dell'*esperienza* che può derivarne; instaurazione della responsabilità personale (da noi si riscontra una completa irresponsabilità di fatto al vertice, nei commissariati del popolo, nelle loro sezioni, e i sabotatori ne approfittano magnificamente; risultato: un oblomovismo che manda tutto in malora).

So che questo è *estremamente* difficile. Ma appunto perchè è difficile dovete dedicarvici *interamente*.

Pertanto.

2) Ridurre al minimo le sedute. Di regola, una seduta di due ore ogni settimana, sia per il Consiglio dei commissari del popolo che per il Consiglio del lavoro e della difesa.

3) Commissione superiore dell'economia. Eliminare al più presto *tutte* le sue sottocommissioni; esigere che i commissari del popolo (ciascuno di essi) affidino i progetti, ora redatti dalle stesse commissioni, a persone *responsabili*; il commissario del popolo li approverà, chiederà *entro il più breve termine* l'assenso di tutti i commissari del popolo «interessati» e li sottoporrà quindi al Consiglio del lavoro e della difesa o al Consiglio dei commissari del popolo.

La Commissione superiore dell'economia deve servire *soltanto* per il coordinamento (*ufficio protocollo*) e per un rapidissimo controllo (*apposizione del visto*) vostro e di Kamenev.

---

* + il capo dell'ufficio protocollo + un membro del Consiglio ristretto dei commissari del popolo.

Soltanto per questo.

Non per parlare.

Non per discutere.

4) Voi non dovete entrare in nessuna commissione, assolutamente nessuna, all'infuori della Commissione superiore dell'economia.

5) Lottare contro l'inaudita abbondanza di commissioni, sostituendole con richieste formali di *pareri scritti* da fornirsi entro il più breve termine.

6) In tal modo dovete liberarvi dal trambusto e dalla baraonda, che sono *la rovina di noi tutti*, assicurarvi la possibilità di pensare con calma al lavoro *nel suo insieme*

... e, soprattutto, di concentrarvi sul controllo dell'esecuzione, sulla lotta contro il burocratismo e le lungaggini burocratiche.

Vi prego di riflettere su tutta la questione e di scrivermi.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1927.

311. A TSIURUPA

2. SUL PROGRAMMA DI IMPOSTAZIONE DEL LAVORO IN MODO NUOVO

20. II

Compagno Tsiurupa,

ritorno sul tema della impostazione del lavoro in modo nuovo.

Cercherò di formulare il programma relativo come segue:

1) impegnare nel modo più rigoroso il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa a non tollerare che i commissari del popolo si permettano di portare davanti ai detti organi tutte le quisquilie; devono decidere e *risponderne* loro stessi;

2) rendere responsabile di quanto sopra, incaricare di quanto

sopra la Direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo (oggi per tre quarti inattiva);

3) fare la stessa cosa per il Consiglio ristretto dei commissari del popolo e inoltre ridurne l'apparato *quanto più è possibile*;

4) mettere alle vostre dirette dipendenze una parte dei membri del Consiglio ristretto dei commissari del popolo e del suo apparato, nonchè una parte della Direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo, ai fini del *controllo dell'esecuzione concreta* (voi incaricherete il tal dei tali: va', guarda come stanno le cose, leggi i documenti, verifica; degli scansafatiche risponderai tu)

5) voi (e Rykov) dedicherete *in primo luogo* un'ora al giorno — o due, se la salute ve lo permetterà — al controllo personale del lavoro: chiamare (o andarci) non gli alti funzionari, ma i membri dei comitati e, *ancora più giù,* gli impiegati più attivi del commissariato X, Y, Z, e controllare il lavoro, arrivare alla sostanza delle cose, insegnare, istruire, sferzare sul serio. Studiare le persone, cercare quadri *capaci*. Questo è l'essenziale adesso; senza di questo tutti gli ordini e le disposizioni non sono che sporchi pezzi di carta.

Rispondetemi. Ne parleremo, ci consiglieremo con i membri del CC e al più presto *fisseremo* questo (o un altro) programma.

Vostro *Lenin*

Scritta il 20 febbraio 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

312. A TSIURUPA

3. PROPOSTA DI AGGIUNTE AL PROGETTO DI DIRETTIVE AL CONSIGLIO RISTRETTO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Stabilire con speciale disposizione integrativa:

Il compito principale del Consiglio ristretto dei commissari del popolo dev'essere di vigilare severamente affinchè i commissariati del popolo: 1) osservino le leggi; 2) non cerchino di scansare le responsabilità trasferendo, senza che ciò sia necessario, una caterva di questioni di poco conto all'esame del Consiglio ristretto dei commissari del popolo, ma decidano essi stessi tali questioni, sotto la propria responsabilità o di concerto tra due o più commissariati del popolo, secondo la procedura ordinaria; 3) controllino la legittimità, l'opportunità e la prontezza delle singole disposizioni e dei singoli atti dei commissariati del popolo; lottino contro il burocratismo e le lungaggini burocratiche mediante tale controllo e una inflessibile riduzione del numero dei funzionari.

Scritta il 21 febbraio 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

313. A TSIURUPA

4. PROGETTO DI DIRETTIVE CIRCA L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO RISTRETTO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

27. II

Il principale difetto degli organi suaccennati consiste nel fatto che essi si perdono nelle quisquilie. In conseguenza di ciò, affogano nel burocratismo invece di lottare contro di esso.

Cause di questo male sono: 1) la debolezza della Direzione degli affari generali; 2) l'incapacità dei commissari del popolo di tirarsi fuori dalla melma delle quisquilie e dei dettagli burocratici; 3) la tendenza dei commissari del popolo (e, ancor più, dei burocrati di dicastero che li spingono) a scaricarsi delle responsabilità per riversarle sul Consiglio dei commissari del popolo; 4) infine, e soprattutto, il fatto che i quadri responsabili non si rendono conto che oggi è balzata in primo piano la lotta contro il mare cartaceo, la sfiducia nelle scartoffie e nelle eterne « riorganizzazioni », che il compito più urgente del momento non sono i decreti, le riorganizzazioni, ma la *scelta degli uomini*, l'instaurazione della *re-*

sponsabilità individuale per quello che si fa, il *controllo del lavoro concreto*. Diversamente è impossibile venire a capo del burocratismo e delle lungaggini burocratiche che ci soffocano.

Il Consiglio ristretto dei commissari del popolo, il Consiglio del lavoro e della difesa e il Consiglio dei commissari del popolo debbono compiere ogni sforzo per liberarsi dalle quisquilie, abituando i commissariati del popolo a decidere essi stessi le cose di poco conto e a risponderne in modo rigoroso.

La Direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo deve porsi soprattutto il compito di attuare sul serio quanto segue: ridurre il numero delle questioni da sottoporre al Consiglio ristretto dei commissari del popolo, al Consiglio del lavoro e della difesa e al Consiglio dei commissari del popolo; fare in modo che i commissariati del popolo (singolarmente o di concerto) decidano essi stessi un maggior numero di questioni e ne rispondano; spostare il centro di gravità verso il controllo dell'attuazione concreta.

A questo scopo i vicepresidenti del Consiglio dei Commissari del popolo, compagni Rykov e Tsiurupa, debbono fare di tutto per liberarsi dalle quisquilie e dalle commissioni; combattere contro i tentativi di impegnarli in affari di competenza dei commissari del popolo; destinare due o tre ore al giorno, come minimo, per conoscere personalmente i quadri responsabili (non gli alti funzionari) dei più importanti (e, in seguito, di tutti) commissariati del popolo, allo scopo di controllare e scegliere gli uomini; utilizzare la Direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo e parte dei membri del Consiglio ristretto, come pure l'Ispezione operaia e contadina, per la verifica del lavoro concreto e dei suoi risultati; in una parola, diventare in pratica istruttori del lavoro statale, dei quali soprattutto si avverte la scarsità.

Non aver fiducia nei decreti, nelle istituzioni, nelle « riorganizzazioni » e negli alti funzionari, specie se comunisti; lottare contro la melma del burocratismo e delle lungaggini burocratiche mediante il controllo degli uomini e il controllo del lavoro concreto;

mettere alla porta senza riguardi i funzionari superflui, ridurre gli organici, licenziare i comunisti che non vogliono imparare come si amministra sul serio: questa dev'essere la linea dei commissari del popolo e del Consiglio dei commissari del popolo, del suo presidente e dei vice.

Lenin

Scritta il 27 febbraio 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1928.

314. A KARPINSKI

26. I. 1922

Compagno Karpinski!

Non vorreste scrivermi in breve (due o tre paginette al massimo) quante lettere giungono dai contadini alla *Biednotà*?

che cosa c'è di importante (particolarmente importante) e di nuovo in queste lettere?

stati d'animo?

problemi attuali?

Non potreste informarmi al riguardo *una volta ogni due mesi* (la prossima volta verso il 15 marzo)? α) numero medio delle lettere; β) stati d'animo; γ) problemi attuali più importanti.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicata la prima volta il 24 gennaio 1924
nella Pravda, *n. 19.*

315. A KRGIGIANOVSKI

28. I. 1922

Al compagno Krgigianovski

G. M.!

Vi restituisco, dopo averlo letto, il lavoro di Goriev[299].

Mi aspettavo di più. Un ex bolscevico che vi aveva affascinato tanto, un uomo che, secondo voi, è diventato di nuovo un bolscevico autentico, avrebbe dovuto sviluppare la propaganda e la difesa del comunismo per la Francia in modo più suggestivo, vivace, vigoroso, popolare, partendo dalla elettrificazione del paese.

In Goriev è venuta fuori, invece, una cosa « professorale ».

Sottopongo al vostro giudizio un piano di questo tipo:

1) passare *subito* il lavoro alla tipografia per farlo uscire in *ogni* caso al più presto;

2) proporre a Goriev — *se siete d'accordo* — di scrivere una introduzione o un poscritto in cui, nel modo più popolare, più chiaro e con una visuale un po' più ampia (prescrivergli a tale scopo tre grammi di estratto di larinismo *: dicono che sia in vendita a Mosca) dovrebbe attaccare il capitalismo francese e dire agli operai e ai contadini francesi: voi potreste diventare in tre-cinque anni tre volte più ricchi e lavorare non più di sei ore al giorno (a un dipresso), se in Francia ci fosse il potere dei Soviet che attuasse l'elettrificazione;

3) se voi (o Goriev) pensate che Goriev eseguirà male o malvolentieri questo lavoro, vedere se non sia il caso di affidarlo a qualcun altro (un *piccolo* « Ballod »[300] per la Francia);

4) inviarmi al più presto l'articolo impaginato di Goriev (farlo uscire in opuscolo o in una rivista, a vostra scelta). Io *forse* scriverò la prefazione[301].

Saluti. Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta.

---

* Cfr. lettera 267 (*N. d. R.*).

316. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LE FINANZE

Al compagno Sokolnikov. Per conoscenza ai compagni Tsiurupa e Krgigianovski

Mi avete segnalato che alcuni nostri trust potrebbero venire a trovarsi senza denaro nel prossimo futuro e chiederci perentoriamente di nazionalizzarli. Ritengo che i trust e le imprese siano stati fondati sul principio del rendimento economico appunto per chè rispondano, e per di più interamente, della redditività delle loro aziende. Ove risulti che essi non sono riusciti ad ottenere questo risultato, bisogna, secondo me, deferirli al tribunale perchè tutti i membri della loro amministrazione siano puniti con una lunga privazione della libertà personale (concedendo eventualmente, dopo un certo termine, la libertà condizionata), con la confisca di tutti i beni, ecc.

Se noi, dopo aver creato i trust e le imprese sulla base del rendimento economico, non sapremo tutelare pienamente i nostri interessi in modo fattivo, da uomini d'affari, da commercianti, daremo prova di imbecillità totale.

Occorre pertanto che su questo eserciti la sua vigilanza il Consiglio superiore dell'economia, e ancor più il Commissariato del popolo per le finanze, attraverso la Banca di Stato e per mezzo di ispettori speciali, poichè il Commissariato per le finanze, non essendo interessato direttamente, è tenuto appunto per questo ad esercitare un controllo e una verifica effettivi, concreti.

Lenin

Scritta il 1° febbraio 1922.

Pubblicata la prima volta il 21 marzo 1931 nella Pravda, *n. 79.*

317. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LE FINANZE

15. II. 1922

Compagno Sokolnikov!

Non sarebbe il caso di rivolgere l'attenzione soprattutto allo sviluppo del commercio e al suo controllo attraverso la sezione commerciale della Banca di Stato?

Non vi pare che dovremmo cercare, a tale scopo, due o tre dozzine di agenti della sezione commerciale della Banca di Stato (o anche meno, se la nostra maledetta macchina burocratica non sarà in grado di fronteggiare un compito così « difficile ») e assegnare loro una percentuale in ragione dell'aumento del giro d'affari delle imprese o delle zone territoriali loro « affidate »?

Mi sembra che ciò potrebbe rispondere più efficacemente allo scopo che non la creazione di commissioni o istituzioni speciali, le quali, date le nostre esecrabili abitudini (e la pretesa al « comunismo puro ») finiscono *inevitabilmente* per degenerare nella ottusità burocratica. Alla sezione commerciale della Banca di Stato, però, bisogna assegnare un compito *pratico* chiaro: sviluppare il commercio interno e sottometterlo al proprio controllo. Per lo sviluppo delle operazioni si concedano delle percentuali sia agli agenti che ai membri della direzione della Banca (se ci sono dei membri della direzione della sezione commerciale della Banca di Stato), solo per lo sviluppo delle operazioni, però.

Stando a quello che mi ha detto Gorbunov circa l'esito delle sue « brighe » a proposito della questione di Bielov e dei GUM[**], qui la *colpa* della sezione commerciale della Banca di Stato è evidente: lasciavano fare, dormivano, stavano ad aspettare l'*ordine* dei « capi » quelle canaglie, autentici burocrati. Credo che per questo occorra punire subito e nel modo più esemplare la sezione commerciale, con l'ammonimento: ancora un'altra di queste manifestazioni di indolenza, di sonnacchiosità e andrete a finire in *prigione*.

Un altro sistema pratico potrebbe essere, a mio avviso, la registrazione delle contrattazioni private e la tassazione delle medesime mediante il diritto di bollo o altro mezzo analogo. A che punto siamo? Non sarebbe *questo* un buon sistema per sottoporre (o cominciare a sottoporre) il commercio privato al controllo del Commissariato del popolo per le finanze e della Banca di Stato?

Credo che per il 99/100 bisognerà valutare il successo del lavoro di tutto il Commissariato del popolo per le finanze *in base allo sviluppo del commercio statale* e *della sezione commerciale della Banca di Stato* (per il credito al commercio privato). Il resto soltanto per l'1/100.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

318. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LE FINANZE

22. II

Compagno Sokolnikov!

Non si tratta affatto dei soli GUM. Tutto il lavoro di tutti i nostri organismi economici soffre al massimo di burocratismo. I comunisti sono diventati dei burocrati. Se c'è una cosa che ci manderà in rovina è proprio questa. Per la Banca di Stato, poi, il burocratismo è quanto di più pericoloso possa esistere. Noi continuiamo a pensare ai decreti, alle istituzioni, e qui sta l'errore. Attività pratica e uomini pratici: questo dev'essere oggi il sale del nostro lavoro economico. Trovare dei *tipi in gamba* (uno su cento; tra i comunisti magari anche solo uno su mille); trasformare i nostri decreti (non importa se buoni o cattivi) da sporche scartoffie in pratica viva; questo il *sale*.

Se la Banca di Stato debba commerciare direttamente o attraverso aziende da essa dipendenti, attraverso propri commissionari o col credito alla clientela ecc., questo non lo so. Non mi azzardo a giudicare, poichè non conosco abbastanza la tecnica della circolazione monetaria e delle operazioni bancarie. Ma una cosa so con certezza, ed è che l'essenziale oggi consiste nello sviluppare rapidamente il commercio statale (in tutti i suoi aspetti: cooperazione, clientela della Banca di Stato, società miste, mediatori, agenti, ecc.).

28/II. A causa della malattia non ho potuto finire e spedire prima la lettera. Voi parlate (nell'intervista) della sostituzione dei trust statali con società miste. Non c'è senso. Nelle società miste i capitalisti intelligenti finiranno col menare per il naso i comunisti stupidi (onestissimi e virtuosissimi) e continueranno a gabbarci come ci gabbano adesso. Oggi non si tratta delle istituzioni, ma degli uomini e della verifica dell'esperienza pratica. Scegliere, *uno per uno*, uomini che sappiano commerciare, e man mano, servendoci della loro esperienza e del loro lavoro, *far pulizia*..., cacciando i comunisti virtuosi dalla direzione delle aziende, chiudendo le aziende dormienti (e rigidamente comuniste), chiudendole e salvandone una su cento tra quelle efficienti. O il Commissariato del popolo per le finanze *saprà* passare a un *simile* lavoro, o tutto il CPF = 0.

Vostro *Lenin*

Scritta il 22 e 28 febbraio 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1949
nel Bolscevik, *n. 1.*

---

319. A KRGIGIANOVSKI

6. IV. 1922

G. M!

Ieri Martens mi ha detto che è stata «provata» (voi dicevate «quasi») la presenza di immensi giacimenti di ferro nel governatorato di Kursk.

Se è così, non bisognerebbe *fin da questa primavera* 1) costruire in quella zona la necessaria ferrovia a scartamento ridotto?

2) mettere in coltivazione la più vicina torbiera (o torbiere?) per l'impianto di una stazione elettrica nella zona?

Se queste considerazioni non vi sembrano superflue, scrivetene a Martens (e a me due righe).

Martens vuol recarsi sul posto fra una ventina di giorni. Ho scritto a Rykov e a Tsiurupa che bisognerebbe dargli anche un ingegnere del Gosplan.

L'impresa va condotta con la *massima* energia. Temo molto che, se non si controlla e ricontrolla, si metta a dormire la cosa. Quando partirò, non dimenticate che Rykov e Tsiurupa hanno una mia lettera in proposito.

Vostro *Lenin*

Pubblicata la prima volta nel 1925.

---

320. A KARL STEINMETZ

Moscow. 10. IV. 1922

Caro Mister Steinmetz,

vi ringrazio con tutto il cuore della vostra lettera amichevole del 16 febbraio 1922. Debbo confessare, con mia vergogna, che ho sentito il vostro nome per la prima volta soltanto pochi mesi fa dal compagno Krgigianovski, allora presidente della nostra « Commissione statale per l'elaborazione del piano di elettrificazione della Russia » ed oggi presidente della « Commissione statale per la pianificazione generale ». Egli mi ha parlato del posto eminente che voi occupate tra gli elettrotecnici del mondo intiero.

Ora il compagno Martens mi ha dato modo di conoscervi meglio con quanto mi ha raccontato di voi. Da queste notizie ho capito che, da una parte, vi hanno indotto a simpatizzare per la Russia dei Soviet le vostre idee politico-sociali. Dall'altra, quale studioso di elettrotecnica, e per giunta in uno dei paesi più progrediti quanto a sviluppo tecnico, vi siete convinto della necessità e ineluttabilità di sostituire il capitalismo con un nuovo ordine sociale che instauri una regolamentazione pianificata dell'economia e assicuri il benessere di tutta la massa popolare sulla base dell'elettrificazione di intieri paesi. In tutti i paesi del mondo cresce — più lentamente di quanto si desideri, ma in modo sicuro e irresistibile — il numero degli esponenti della scienza, della tecnica e dell'arte che si convincono della necessità di sostituire il capitalismo con un altro regime economico-sociale e che, lungi dall'essere respinti e spaventati dalle « tremende difficoltà » (« *terrible difficulties* ») della lotta che la Russia dei Soviet conduce contro tutto il mondo capitalistico, sono al contrario da esse portati a prendere coscienza dell'ineluttabilità della lotta e della necessità di parteciparvi col massimo impegno, aiutando il nuovo a vincere il vecchio.

In particolare desidero ringraziarvi della vostra offerta di aiutare la Russia con consigli, suggerimenti, ecc. Siccome l'assenza di rapporti ufficiali e legalmente riconosciuti tra la Russia dei Soviet e gli Stati Uniti renderanno estremamente difficile sia per noi che per voi l'attuazione pratica della vostra offerta, mi permetterò di pubblicare la vostra lettera e la mia risposta, nella speranza che in tal modo molte persone che vivono in America, o in paesi legati da trattati commerciali sia con gli Stati Uniti che con la Russia, vi aiutino (con informazioni, traduzioni dal russo in inglese, ecc.) ad attuare il vostro proposito di aiutare la Repubblica dei Soviet.

Con i migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a New York.

Pubblicata nella Pravda, *n. 85, 19 aprile 1922.*

321. PROMEMORIA PER BUKHARIN

Compagno Bukharin,

vi mando la *Pravda* di oggi. Dite un po': perchè stampare delle scempiaggini come l'articolo di Pletniov[308], che fa sfoggio di parole erudite e alla moda? Ho notato due di queste scempiaggini mettendo a fianco una filza di punti interrogativi. Bisogna che l'autore, invece di studiare la scienza « proletaria », si metta puramente e semplicemente a studiare. È mai possibile che la redazione della *Pravda* non spieghi all'autore i suoi errori? Qui si tratta di una *falsificazione* pura e semplice del materialismo storico! È un giocare al materialismo storico!

Vostro *Lenin*

Scritta il 27 settembre 1922.
Pubblicata per la prima volta.

322. AL PRESIDIUM DEL CONSIGLIO SUPREMO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Alla Presidenza del Consiglio supremo dell'economia nazionale

Copia:

al Gosplan
al Commissariato del popolo per le finanze
al Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso
al Vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo e
al compagno L. B. Krasin

Il compagno Krasin mi ha inviato una lettera per informarmi delle grandiose realizzazioni di un gruppo di ingegneri guidati dal compagno Gubkin, i quali, con una tenacia che rasenta l'eroismo e quasi senza alcun aiuto da parte degli organi statali, hanno sviluppato dal nulla non solo una approfondita ricerca scientifica sugli schisti combustibili e la sapropelite, ma hanno anche imparato a ricavare praticamente da questi minerali vari prodotti utili, e cioè: ittiolo, lacca nera, varie specie di saponi, paraffine, solfato di ammonio, ecc.

Considerato che questi lavori, a quanto attesta il compagno Krasin, sono tali da costituire una solida base per un'industria che tra uno o due decenni darà alla Russia centinaia di milioni, dispongo quanto segue:

1) Fornire immediatamente i mezzi finanziari per l'ulteriore sviluppo di tali lavori.

2) Rimuovere qualsiasi ostacolo presente o futuro al loro rapido svolgimento.

3) Ricompensare il predetto gruppo di ingegneri con l'Ordine della Bandiera rossa del lavoro e con un ingente premio in denaro.

Vi prego di informarmi per iscritto degli ulteriori sviluppi tramite il Direttore degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo, compagno Gorbunov. In caso di difficoltà di qualsiasi genere, informatemi immediatamente per suo tramite.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
e del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 16 ottobre 1922.
Pubblicata la prima volta il 20 gennaio 1930
nelle Izvestia ZIK i VZIK, *n. 20.*

323. A SKVORTSOV-STEPANOV

Caro Iv. Iv.,

ho letto il vostro articolo sugli specialisti[604].

Su due punti non sono d'accordo.

Il primo punto si trova al principio (terza colonna dall'inizio): « La dittatura del proletariato cadrà, in primo luogo, se... (questo è giusto)... e, in secondo luogo, se questi specialisti non saranno degli specialisti nostri, non saranno cioè uomini che *considerino come proprio compito il consolidamento e lo sviluppo della dittatura del proletariato* ».

La parte in corsivo è sbagliata. Specialisti di questo tipo non ne avremo per parecchio tempo, e cioè fino a quando non saranno scomparsi gli specialisti *borghesi* e *piccolo-borghesi*, finchè *tutti* gli specialisti non saranno diventati *comunisti*. Frattanto la dittatura del proletariato non deve « *cadere* ». Basta la condizione *minima*, cioè *la prima*. La mancanza della seconda non ci manderà in rovina. Basta « averli a propria disposizione ».

Ancora per parecchio tempo ci saranno dubbi, incertezze, insidie, tradimenti e così via. La seconda condizione non si realizzerà che verso la *fine* della dittatura e perciò *non è una condizione della dittatura*.

Veniamo ora al secondo punto, alla fine dell'articolo, *terz'ultimo* e *penultimo* capoverso.

« La lotta di classe... non è cosa più mostruosa di quanto non siano i rapporti da essa espressi ».

È falso. È *falso*, e non soltanto mostruoso. È peggio che mostruoso: è *scientificamente falso*. Questa *non* è lotta di classe.

« Proseguiamo. Il laboratorio scientifico è un collettivo compatto, che *in tutti* i suoi elementi opera concordemente, solidalmente e *consapevolmente* ».

È falso. Ciò non può verificarsi prima della *soppressione delle classi*.

Si ha in tal modo un atteggiamento non scientifico, ma sentimentale: *prima* della soppressione delle classi far tutti « partecipi » di tutto. È un errore. Si va a finire nelle aberrazioni del 1918: gli infermieri esigono dai medici che li « facciano partecipi » di tutto (*il patrimonio scientifico*).

Questo è sbagliato e praticamente dannoso.

Un esempio: l'Ufficio politico e le sue *segretarie*. « Far partecipi » di tutto (*cognizioni scientifiche*)? Andiamo, non è il caso di insistere. Ammettete di essere fuori strada.

I migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 15 novembre 1922.

Pubblicata la prima volta nel 1929.

324. AL SEGRETARIO DEL SOCCORSO OPERAIO INTERNAZIONALE[805]

A complemento della vostra relazione al IV Congresso dell'Internazionale Comunista, vorrei far notare in poche parole l'importanza dell'organizzazione del soccorso.

Il soccorso dato dalla classe operaia internazionale ai colpiti dalla carestia ha aiutato in misura considerevole la Russia dei Soviet a superare il duro periodo della carestia dell'anno scorso ed a vincerla. Oggi si tratta di sanare le ferite inferte dalla fame, di provvedere anzitutto al sostentamento delle molte migliaia di bambini rimasti orfani e di ricostruire l'agricoltura e l'industria, fortemente danneggiate dalla carestia.

Anche in questo campo ha già cominciato ad operare l'aiuto fraterno della classe operaia internazionale. La colonna dei trattori americani nei pressi di Perm, i gruppi agricoli dell'organizzazione americana per l'assistenza tecnica, le imprese agricole e industriali del Soccorso operaio internazionale, il lancio e la sottoscrizione del primo prestito proletario, tramite il Soccorso operaio, alla Russia dei Soviet, tutto questo rappresenta un complesso di iniziative molto promettenti, un fraterno aiuto da parte degli operai per cooperare alla ricostruzione economica della Russia dei Soviet.

Il compito di fornire aiuti economici alla Russia dei Soviet, iniziato così felicemente dal Soccorso operaio internazionale, dev'essere sostenuto in tutti i modi dagli operai e dai lavoratori del mondo intiero. Accanto alla continua e forte pressione politica sui governi dei paesi borghesi perchè riconoscano il potere dei Soviet, i larghi aiuti economici del proletariato internazionale rappresentano nel momento attuale il migliore e il più pratico appoggio alla Russia dei Soviet nella sua dura guerra economica contro i cartelli imperialistici e il miglior ausilio nel campo dell'edificazione dell'economia socialista.

Vl. Ulianov (Lenin)

Scritta il 2 dicembre 1922.
Pubblicata la prima volta nel 1924.

NOTE

[1] Si tratta delle risoluzioni della conferenza del partito tenutasi a Praga nel 1912 (Conferenza di Praga). Le risoluzioni e il « Comunicato » sulla conferenza uscirono in opuscolo a Parigi nel febbraio 1912 a cura del CC del POSDR (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte I, pp. 177-191, ed. russa, 1940). - P. 3.

[2] Nella *Zviezdà* (La stella) del 1911 e 1912 furono pubblicati sette racconti di Gorki compresi nella serie *Skazki ob Italii* (Racconti sull'Italia). - P. 3.

[3] *Vperiodisti* (gruppo *Vperiod*): gruppo antipartito che faceva capo al giornale *Vperiod* (Avanti) e al quale aderirono otzovisti, ultimatisti, costruttori di dio ed empiriomonisti; fu organizzato nel dicembre 1909 per iniziativa di A. Bogdanov e G. Alexinski. Privo dell'appoggio degli operai, il gruppo incominciò a disgregarsi fin dal 1913; il suo scioglimento definitivo e formale avvenne nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio. - P. 5.

[4] Si tratta dei membri del gruppo parlamentare socialdemocratico alla III Duma, N. G. Poletaiev e V. Sciurkanov (in seguito smascherato come provocatore). - P. 6.

[5] *Ufficio socialista internazionale*: organo esecutivo della II Internazionale, istituito in base a decisione del Congresso di Parigi del 1900. Lenin vi fece parte come rappresentante del POSDR fra il 1905 e il 1912. Negli anni della guerra imperialistica (1914-1918) l'Ufficio socialista internazionale assunse un atteggiamento socialsciovinistico, raggruppando intorno a sè gli elementi opportunisti dei vari partiti socialisti. - P. 7.

[6] Alla conferenza dei gruppi antipartito all'estero, tenutasi a Parigi il 12 marzo 1912, venne votata una risoluzione contro la Conferenza di Praga e le sue decisioni. A proposito di questa risoluzione Lenin, quale rappresentante del CC del POSDR in seno all'Ufficio socialista internazionale, scrisse una dichiarazione ufficiale di protesta e, in seguito, una lettera a Huysmans, segretario dell'USI (cfr. nel vol. 17 della presente edizione: *Lettera a Huysmans, segretario dell'Ufficio socialista internazionale*, e nel presente volume, pp. 10-11). - P. 7.

[7] Lenin non sapeva ancora che Stalin (Ivanovic) era riuscito a fuggire da Vologda, dove era stato deportato, il 29 febbraio 1912.

Come membro del Comitato centrale del partito e dirigente dell'Ufficio russo del CC, Stalin, durante il breve periodo in cui rimase in libertà, svolse un'intensa attività per raggruppare le organizzazioni del partito attorno alle decisioni della Conferenza di Praga. A nome del CC del POSDR egli scrisse il manifesto *Per il partito!* (cfr. Stalin, *Opere*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. 2, 1950, pp. 244-249), che venne largamente diffuso in tutto il paese. Per incarico del CC visitò le più importanti organizzazioni della Russia; redasse inoltre il manifesto del CC per il Primo maggio (ivi, pp. 250-255) e diresse il settimanale bolscevico pietroburghese *Zviezdà*. In conformità alle indicazioni di Lenin fu fondato in quel periodo il giornale bolscevico *Pravda*, di cui venne preparato il primo numero e definito l'indirizzo sotto la direzione di Stalin. - P. 8.

[8] *La città di Savka*: Iekaterinoslav, dove lavorava I. D. Zevin, soprannominato « Savka ». - P. 8.

[9] Si tratta della risoluzione della Conferenza di Praga *Il liquidatorismo e il gruppo dei liquidatori* (vol. 17 della presente edizione). - P. 10.

[10] *Comitato regionale del Caucaso*: centro frazionistico dei menscevichi liquidatori caucasiani; aderì al Blocco antipartito d'agosto, organizzato da Trotski. - P. 11.

[11] Questo giornale non venne poi pubblicato. - P. 11.

[12] Si tratta della risoluzione *Sulle elezioni alla IV Duma di Stato*, approvata alla Conferenza di Praga (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, parte I, pp. 182-183). - P. 12.

[13] *Vademecum dell'elettore (La nostra legge elettorale)*: opuscolo uscito a Pietroburgo nel giugno 1912.

Il materiale per questo opuscolo era stato raccolto e redatto da Lenin, che nella presente lettera raccomanda alla redazione della *Zviezdà* di stampare nell'opuscolo il secondo e il terzo paragrafo del suo articolo *La campagna elettorale per la IV Duma di Stato* (vol. 17 della presente edizione). La redazione della *Zviezdà*, però, riuscì a pubblicare soltanto la prima parte, che riguardava direttamente la legge elettorale e la procedura per le elezioni alla IV Duma. - P. 13.

[14] Cfr. nel vol. 17 della presente edizione: *La campagna elettorale per la IV Duma di Stato*, § III: *I contadini e gli elettori diretti contadini nella campagna elettorale*.

Secondo la legge elettorale dell'11 dicembre 1905, i governatorati non erano divisi in circoscrizioni o collegi, ma in curie: la curia dei grandi proprietari fondiari, la curia della città (composta in prevalenza di borghesi), la curia contadina e la curia operaia.

Le elezioni non erano dirette: erano di secondo grado per le due prime curie, di terzo grado per la curia operaia e di quarto grado per la curia contadina. Le elezioni avvenivano nel modo seguente: gli elettori (*izbirateli*) eleggevano i delegati (*upolnomòcennye*), che a loro volta eleggevano gli elettori diretti (*vyborstciki*). Questi ultimi eleggevano i deputati nei congressi generali di governatorato delle quattro curie.

Il suffragio non era eguale: per inviare al congresso generale di governatorato un elettore diretto occorrevano rispettivamente 2000 grandi proprietari fondiari, 7000 borghesi nelle città, 30.000 contadini, 90.000 operai. Con la legge del 3 giugno 1907 i diritti elettorali degli operai e dei contadini subirono un'ulteriore limitazione: per un elettore diretto occorsero, contro 230 grandi proprietari fondiari, 1000 borghesi, 60.000 contadini e 125.000 operai. In questa lettera si parla degli elettori diretti (*vyborstciki*). - P. 13.

[15] Si tratta del quotidiano legale bolscevico *Pravda*, del quale si stava allora preparando la pubblicazione. - P. 14.

[16] Si tratta del libro di B. N. Knipovic, *A proposito della questione della differenziazione dei contadini russi (La differenziazione nella sfera dell'economia agricola)*, Pietroburgo, 1912. - P. 14.

[17] L'espressione «i ronzini portatori d'acqua» si ricollega al seguente episodio. Nell'estate del 1907 Lenin fu ospite dei Knipovic nella loro villa di Stirsudden (Finlandia). Per inaffiare i fiori la famiglia Knipovic trasportava l'acqua a mano, attingendola ad un pozzo situato lontano dal giardino. - P. 16.

[18] Gli articoli di Lenin qui menzionati — *Speranze inestinguibili* e *Piccoli sotterfugi* (risposta a Blank) (cfr. nel presente volume lettera 16, p. 27) — non sono stati finora ritrovati.

Blank, R. M.: pubblicista, cadetto. - P. 18.

[19] Il n. 6 del giornale menscevico liquidatore *Nievski Golos* (La voce della Nevà), del 5 luglio 1912, dava notizia di riunioni tenutesi a Pietroburgo tra gli esponenti delle varie correnti socialdemocratiche (cui sarebbero intervenuti anche i sostenitori della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà* [La stella della Nevà]) allo scopo di discutere la questione dell'unità nella campagna elettorale per la IV Duma di Stato. Le redazioni della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda* avevano dichiarato che i loro rappresentanti non erano intervenuti a tali riunioni. - P. 18.

[20] L'articolo di Lenin *Sulla piattaforma elettorale* non è stato ritrovato. - P. 20.

[21] La corrispondenza in questione non venne pubblicata sulla *Pravda*. - P. 24.

[22] Si tratta della Conferenza di Praga. - P. 25.

[23] Cfr. vol. 18 della presente edizione. - P. 27.

[24] Cfr. nel vol. 16 della presente edizione l'articolo *Le «Viekhi»* e nel vol. 17 l'articolo *Il manifesto del partito operaio liberale*. - P. 28.

[25] Si allude all'articolo di M. S. Olminski (A. Vitimski) *Gente colta e coscienza sporca*. - P. 30.

[26] *Krugozor* (L'orizzonte): rivista mensile politico-letteraria di tendenze liberali che si pubblicava a Pietroburgo. Ne uscirono due numeri: il primo nel gennaio e il secondo nel febbraio 1913. Gorki figurava tra i collaboratori, ma non ebbe mai niente a che fare con questa rivista - P. 32.

[27] Il *Mandato degli operai di Pietroburgo al loro deputato operaio*, scritto da Stalin ai primi dell'ottobre 1912 (cfr. Stalin, *Opere*, vol. 2, ed. cit., pp. 284-286), fu approvato all'unanimità nelle assemblee degli operai delle principali fab-

briche di Pietroburgo e al congresso dei delegati operai del 17 ottobre 1912.

La presente annotazione fu fatta da Lenin in margine alle bozze di stampa del *Mandato*, prima di restituirlo alla tipografia per essere pubblicato sull'organo centrale del POSDR, il *Sozial-Demokrat* (cfr. Stalin, *Opere*, vol. 2, ed. cit., p. 447, nota 123). - P. 34.

[28] Si tratta del n. 166 della *Pravda*, uscito l'11 (24) novembre 1912. Quel giorno si apriva a Basilea il Congresso socialista internazionale straordinario della II Internazionale. - P. 35.

[29] *Baturin* (N. N. Zamiatin): uno dei membri della redazione della *Pravda* e della *Zviezdà*. - P. 35.

[30] In seguito si scoprì che Malinovski era un provocatore. - P. 39.

[31] La scuola operaia di partito di cui parla Lenin avrebbe dovuto essere organizzata nell'estate o nell'autunno del 1913 a Poronin (Galizia) ed esser frequentata dai membri del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma di Stato e da altri militanti del partito, ma non se ne potè far nulla. - P. 39.

[32] Si tratta della riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari di partito, detta, per ragioni cospirative, « di febbraio », che si tenne dal 10 al 14 gennaio 1913 a Cracovia. - P. 41.

[33] *Exposé*: si tratta dell'articolo *Sul bolscevismo*, scritto da Lenin per il secondo volume dell'opera di N. A. Rubakin *Tra i libri* (vol. 18 della presente edizione). - P. 41.

[34] Si tratta del lavoro preparatorio per la pubblicazione del giornale legale bolscevico moscovita *Nasc Put* (La nostra via), il cui primo numero uscì il 25 agosto (7 settembre) 1913. - P. 42.

[35] Cfr. Lenin, *Opere*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. 34, 1955, lettera 185, pp. 315-318. - P. 43.

[36] *Novaia Sibir* (Nuova Siberia): quotidiano politico-sociale e letterario di tendenze liberali; si pubblicò a Irkutsk dal dicembre 1912 al febbraio 1913. Di fatto redattore del giornale era il liquidatore N. Rozkov. - P. 43.

[37] Cfr. nel vol. 17 della presente edizione: *Il manifesto del partito operaio liberale*. - P. 43.

[38] Cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, ed. cit., parte I, pp. 192-200. - P. 44.

[39] La lettera lumeggia la situazione creatasi in seno alla redazione della *Pravda* tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913, dopo che Stalin si era recato a Cracovia allo scopo di partecipare alla riunione « di febbraio » (cfr. nota 32), dove sotto la direzione di Lenin e Stalin si elaborarono le misure atte a migliorare il lavoro della redazione della *Pravda*; al suo ritorno in Russia, Stalin, insieme a Sverdlov, riorganizzò la redazione del giornale. - P. 45.

[40] *Numeri*: così venivano chiamati, nella clandestinità, i membri del gruppo par-

lamentare bolscevico alla IV Duma di Stato: il n. 1 era A. E. Badaiev, il n. 3 R. Malinovski, il n. 6 G. I. Petrovski. - P. 45.

[41] *Dien* (Il giorno): denominazione convenzionale della *Pravda*. - P. 45.

[42] Lenin si riferisce all'articolo di fondo *Le masse operaie e la clandestinità* pubblicato sul *Luc* (Il raggio), giornale dei menscevichi liquidatori, articolo diretto contro il partito operaio illegale. Questo attacco dei liquidatori venne smascherato da Lenin nell'articolo *Ai socialdemocratici*, pubblicato a Cracovia in foglio poligrafato (vol. 18 della presente edizione). - P. 46.

[43] Si tratta della lettera alla redazione della *Pravda*, in cui Bogdanov protestava contro il rifiuto dei fautori della *Pravda* di accordarsi con i liquidatori circa la candidatura di un deputato operaio alla IV Duma. Nella nota di commento alla lettera, la redazione del giornale si era limitata ad osservare che non si era giunti ad un accordo per colpa dei liquidatori. - P. 47.

[44] La *domanda degli operai di Riga* del 19 gennaio 1913 venne pubblicata sul n. 24 della *Pravda* il 30 gennaio 1913. I firmatari — « un gruppo di populisti operai e di lettori socialdemocratici della *Pravda* » — chiedevano alla redazione di pronunciarsi sulla questione dell'« unione col populismo di sinistra ». L'articolo *Sul populismo*, di cui parla Lenin, era stato pubblicato nei nn. 16 e 17 della *Pravda*, del 20 e 22 gennaio 1913 (vol. 18 della presente edizione). - P. 47.

[45] Si tratta delle lettere dei deputati bolscevichi alla IV Duma di Stato pubblicate sulla *Pravda* nel gennaio-febbraio 1913 sotto il titolo *Impressioni dei deputati socialdemocratici della provincia*. - P. 48.

[46] Non si è potuto stabilire di chi si tratti. - P. 48.

[47] *Viecernaia Pocta* (La posta della sera): designazione convenzionale del *Luc*, giornale menscevico liquidatore. - P. 48.

[48] Non si è potuto stabilire di chi si tratti. - P. 48.

[49] Cfr. vol. 18 della presente edizione. - P. 49.

[50] I manoscritti di questi articoli di Lenin non sono stati ritrovati. - P. 49.

[51] Nella ricorrenza del trentesimo anniversario della morte di Marx — 14 marzo 1913 — la *Pravda* pubblicò l'articolo di Lenin *I destini storici della dottrina di Karl Marx* (vol. 18 della presente edizione; cfr. Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, pp. 67-70). Il numero celebrativo della *Pravda* uscì il 3 (16) marzo 1913. - P. 49.

[52] Cfr. vol. 18 della presente edizione (per l'articolo *Due utopie* cfr. Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, vol. I, pp. 530-533). - P. 50.

[53] Cfr. vol. 18 della presente edizione. - P. 50.

[54] Si tratta della lettera con la quale i deputati bolscevichi alla IV Duma di Stato dichiaravano di non voler più collaborare al giornale liquidatore *Luc*. - P. 52.

[55] Si tratta dell'articolo di Stalin *La questione nazionale e la socialdemocrazia* (cfr. *Il marxismo e la questione nazionale* in Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 2, pp. 329-414). - P. 53.

[56] Si tratta di K. P. Piatnitski, che lavorava presso la casa editrice pietroburghese « Scienza » - P. 53.

[57] L'articolo di Stalin (Koba) *La questione nazionale e la socialdemocrazia* venne pubblicato per la prima volta nella rivista *Prosvestcenie* (L'educazione), nn. 3-5 del 1913. Nel 1914 l'articolo uscì in opuscolo, col titolo *La questione nazionale e il marxismo* (per la traduzione italiana cfr. nota 55). - P. 54.

[58] Si tratta del *Manifesto* pubblicato in occasione del terzo centenario della dinastia dei Romanov. - P. 55.

[59] Si tratta della scuola organizzata, con la partecipazione di Gorki, dai vperiodisti nel 1909 in Italia, a Capri. - P. 55.

[60] Stalin (Koba) era stato arrestato a Pietroburgo il 23 febbraio (8 marzo). - P. 55.

[61] Cfr. nel vol. 3 della presente edizione: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. - P. 56.

[62] L'articolo di Lenin sul libro di Rosa Luxemburg non venne pubblicato. - P. 56.

[63] Lenin allude alla risoluzione *Sull'atteggiamento verso il liquidatorismo e sull'unità*, approvata alla riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari di partito « di febbraio », tenutasi a Cracovia dal 10 al 14 gennaio 1913. - P. 57.

[64] *I sette*: i sette deputati menscevichi liquidatori che facevano parte del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma. - P. 57.

[65] Si tratta della risoluzione del Comitato pietroburghese del POSDR approvata nel febbraio 1913, in cui si rilevava la giustezza della linea politica seguita dai deputati bolscevichi alla IV Duma di Stato e si condannava la condotta dei deputati menscevichi, che appoggiavano il giornale liquidatore *Luc*. - P. 58.

[66] Lenin allude al progetto di pubblicare un giornale dal titolo *Izvestia PK RSDRP* (Notizie del Comitato pietroburghese del POSDR). Tale progetto non venne poi attuato. - P. 58.

[67] Si tratta del n. 92 della *Pravda*, uscito il 23 aprile 1913 in occasione dell'undicesimo anniversario della fondazione del giornale, in cui era pubblicato l'articolo di Lenin *Qualche considerazione sui risultati e sui fatti* (vol. 19 della presente edizione). - P. 60.

[68] Non si è potuto stabilire di chi si tratti. - P. 60.

[69] Lenin allude all'articolo di M. S. Olminski (A. Vitimski) *Con chi andare?*, pubblicato sulla *Pravda*, n. 106 del 10 (23) maggio 1913. - P. 61.

[70] Gorki aveva partecipato come delegato al V Congresso del POSDR (Congresso di Londra), tenutosi dal 13 maggio al 1° giugno 1907. - P. 63.

[71] La *Pravda* venne soppressa il 5 (18) luglio 1913; dal 13 (26) luglio dello stesso anno ricominciò ad uscire sotto il nome di *Rabociaia Pravda* (La verità operaia).

Maklakov, N. A.: ministro degli interni. - P. 64.

[72] *Fiodor* e *Feodora*: denominazione convenzionale della frazione menscevica del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma di Stato. - P. 64.

[73] *Cooperativa*: denominazione convenzionale del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma di Stato. - P. 64.

[74] In casa di G. I. Petrovski, deputato alla IV Duma, il 10 (23) febbraio 1913, in seguito a delazione del provocatore Malinovski, era stato arrestato Sverdlov. - P. 65.

[75] Poscritto ad una lettera alla redazione della *Pravda Trudà* (La verità del lavoro) che non è stata ritrovata. - P. 68.

[76] Si tratta del telegramma inviato da Gorki, a nome del CC del POSDR, per la morte di August Bebel. Il telegramma era stato pubblicato sul n. 4 della *Sievernaia Pravda* (La verità del Nord), del 4 agosto 1913. - P. 69.

[77] Ladyznikov curava la pubblicazione degli scritti di Gorki a Berlino. - P. 69.

[78] Nell'ottobre 1913 il giornale *Za Pravdu* (Per la verità) pubblicò una dichiarazione con la quale i deputati bolscevichi invitavano la frazione menscevica del gruppo parlamentare socialdemocratico alla IV Duma a riconoscere la parità dei « sei » e dei « sette » nella soluzione di tutti i problemi interessanti il gruppo parlamentare stesso. Nello stesso mese i deputati bolscevichi comunicarono, attraverso il *Za Pravdu*, che i menscevichi liquidatori si rifiutavano di riconoscere tale parità e dichiaravano che alla Duma era necessario costituire un gruppo parlamentare operaio bolscevico indipendente. - P. 71.

[79] Cfr. la lettera precedente. - P. 72.

[80] Cfr. nel vol. 19 della presente edizione: *Materiali sulla questione della lotta interna in seno al gruppo parlamentare socialdemocratico*. - P. 73.

[81] Si tratta della risoluzione *Sul gruppo parlamentare socialdemocratico*, votata alla riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari di partito « di agosto » (« estiva »), che si tenne dal 23 settembre al 1° ottobre (6-14 ottobre) 1913. La risoluzione era stata pubblicata sul giornale *Za Pravdu* (vol. 19 della presente edizione). - P. 73.

[82] Si tratta delle risoluzioni degli operai di Pietroburgo pubblicate sul giornale *Za Pravdu* sotto il titolo *Gli operai per i loro deputati operai*. Lenin fa il bilancio di quelle risoluzioni nell'articolo *Come gli operai hanno accolto la costituzione del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma di Stato* (vol. 20 della presente edizione). P. 74.

[83] La dichiarazione con cui i deputati bolscevichi (*Risposta ai sette deputati*) an-

nunciavano di costituirsi in « Gruppo operaio socialdemocratico russo » indipendente alla IV Duma di Stato fu pubblicata nel n. 22 del *Za Pravdu*, il 29 ottobre 1913. - P. 74.

[84] L'articolo di Lenin *Materiali sulla questione della lotta interna in seno al gruppo parlamentare socialdemocratico*, comparso per la prima volta nel n. 22 del *Za Pravdu*, il 29 ottobre 1913, non fu ripubblicato su quel giornale. Fu incluso nel 1914 nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* col titolo di *Materiali per la storia della formazione del gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo*. - P. 74.

[85] Si tratta di un articolo di protesta di Gorki contro la messa in scena al Teatro d'Arte di Mosca del romanzo reazionario di Fiodor Dostoievski *I demoni*. La stampa borghese aveva preso le difese del dramma di Dostoievski. - P. 75.

[86] Si tratta del discorso di Kautsky alla seduta dell'Ufficio socialista internazionale del 14 dicembre 1913, discorso che Lenin criticò duramente negli articoli *Una buona risoluzione e un cattivo discorso* e *Un errore inammissibile di Kautsky* (vol. 19 della presente edizione; per il primo articolo cfr. Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 210-212). - P. 82.

[87] *Vademecum dell'operaio per il 1914*: almanacco tascabile pubblicato dalla casa editrice « Onda » nel dicembre 1913. Nel febbraio 1914 ne uscì una seconda edizione riveduta e corretta.

Nel *Vademecum dell'operaio* Lenin pubblicò l'articolo *Gli scioperi in Russia* (vol. 19, della presente edizione). - P. 83.

[88] Lenin allude al lavoro preparatorio per la pubblicazione della rivista *Rabotnitsa* (La lavoratrice). - P. 83.

[89] Cfr. nel vol. 19 della presente edizione: *Sulla scissione del gruppo parlamentare socialdemocratico russo*. - P. 84.

[90] Lenin criticò aspramente le idee del nazionalista borghese G. Iurkevic sulla questione nazionale nell'articolo *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione* (vol. 20 della presente edizione; cfr. Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, ed. cit., p. 284). - P. 86.

[91] *Sciakhtiorski Listok* (Il foglio del minatore): il primo numero uscì il 16 (29) marzo 1914 sotto forma di supplemento al n. 38 del giornale *Put Pravdy* (La via della verità), per iniziativa dei minatori e con i mezzi da loro stessi raccolti. Il secondo numero venne pubblicato come supplemento al n. 77 del *Put Pravdy* il 4 maggio 1914.

L'*Appello agli operai ucraini* fu pubblicato in ucraino, a firma di Oxen Lola, nel n. 28 della *Trudovaia Pravda* (La verità del lavoro) il 29 giugno 1914. La *Nota della redazione* all'*Appello* fu scritta da Lenin (vol. 20 della presente edizione). - P. 86.

[92] *Affare importante*: convocazione del congresso del partito, che si sarebbe dovuto tenere in ottemperanza alla decisione della riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari di partito « di agosto » (« estiva »). Lo scoppio della prima guerra mondiale ne impedì la convocazione. - P. 87.

93 Il *Programma e statuto del Partito operaio socialdemocratico russo*, con le modifiche apportate allo statuto dalla Conferenza di Praga, fu pubblicato dal CC del POSDR nel 1914 a Parigi. - P. 88.

94 Il Comitato delle organizzazioni all'estero venne costituito nel dicembre 1911 in una conferenza dei gruppi bolscevichi all'estero. I compiti del comitato vennero illustrati nella risoluzione generale votata dalla conferenza (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni, ecc.*, ed. cit., parte I, p. 174). - P. 88.

95 *Novy Mir* (Mondo nuovo): giornale di tendenze mensceviche, pubblicato a New York da un gruppo di emigrati russi negli anni 1911-1917. - P. 89.

96 Cfr. nel vol. 20 della presente edizione: *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione* (cfr. Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, ed. cit., pp. 247-289). - P. 89.

97 Si tratta dell'opuscolo di S. G. Sciaumian *Sull'autonomia nazionale culturale*, scritto in armeno nel 1913-14, in risposta all'articolo del nazionalista borghese armeno D. Ananun (An) *La questione nazionale e la democrazia*.

La nota dell'autore per il *Prosvesteenie* sul contenuto dell'opuscolo non venne pubblicata. - P. 90.

98 Lo schema di progetto esposto in questa lettera servì di base al *Progetto di legge sulla parità di diritti delle nazioni e sulla tutela dei diritti delle minoranze nazionali* (vol. 20 della presente edizione). - P. 90.

99 Si tratta del romanzo *I precetti dei padri* di V. Vinnicenko, scrittore e nazionalista borghese ucraino. - P. 91.

100 Si tratta del rapporto del CC del POSDR che Lenin aveva redatto per la Conferenza « di unificazione » di Bruxelles (16-18 luglio 1914). Il rapporto venne letto alla conferenza, per incarico di Lenin, da Ines Armand (cfr. nel vol. 20 della presente edizione: *Rapporto del CC del POSDR e direttive alla delegazione del CC alla Conferenza di Bruxelles*). - P. 92.

101 La dimostrazione di cui scrive Lenin si svolse a Pietroburgo in seguito ad un appello del Comitato pietroburghese del POSDR e in risposta alla serrata proclamata dai proprietari delle officine pietroburghesi. Essa venne fatta coincidere col secondo anniversario del massacro della Lena (4 [17] aprile 1912). Quel giorno la *Pravda* pubblicò l'articolo di Lenin *Sulle forme del movimento operaio* (*La serrata e la tattica marxista*) (vol. 20 della presente edizione). Circa l'atteggiamento dei liquidatori nei confronti della dimostrazione, cfr. nello stesso volume: *Rapporto del CC del POSDR e direttive alla delegazione del CC alla Conferenza di Bruxelles*, § II del *Rapporto*. - P. 92.

102 Cfr. nel vol. 20 della presente edizione: *Come si viola l'unità gridando che si vuole l'unità*, e Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, ed. cit. pp. 189-209. - P. 93.

103 La lettera di Kautsky contro Rosa Luxemburg era stata pubblicata sul *Vorwärts*, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, e riprodotta nel n. 12 della *Proletarskaia Pravda* (La verità proletaria), il 20 dicembre 1913, con un poscritto di Lenin (cfr. nel vol. 20 della presente edizione: *A proposito della lettera di Kautsky*). - P. 94.

[104] Lenin si riferisce alla risoluzione *Sugli averi che si trovano nelle mani dell'ex depositario e sui resoconti finanziari*, votata dalla Conferenza di Praga (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, ed. cit., parte I, p. 190). - P. 95.

[105] Si tratta degli articoli di Plekhanov *Sotto una grandine di colpi* (*Brevi note*), pubblicati dalla *Pravda* nell'aprile-giugno 1913. - P. 95.

[106] Si tratta del IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone, tenutosi a Bruxelles dal 26 gennaio all'8 febbraio 1914. - P. 96.

[107] Nel n. 32 della *Trudovaia Pravda*, il 4 luglio 1914, era stata pubblicata la risoluzione *Sul momento attuale e sull'unità*, firmata « L'istanza dirigente della socialdemocrazia della regione lettone ». - P. 96.

[108] Lenin allude alla risoluzione *Sull'assenza dei delegati dei centri nazionali alla conferenza generale del partito*, approvata nel gennaio 1912 alla Conferenza di Praga (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, ed. cit., parte I, pp. 179-180). - P. 96.

[109] Si tratta del *Progetto di condizioni per l'unificazione del Partito operaio socialdemocratico lettone col POSDR*, approvato al IV Congresso (di unificazione) del POSDR, tenutosi a Stoccolma nel 1906. - P. 96.

[110] Si tratta del giornale menscevico liquidatore *Nascia Rabociaia Gazieta* (Il nostro giornale operaio) che uscì a Pietroburgo dal maggio al luglio 1914. - P. 97.

[111] Sui « quattordici punti » del CC cfr. nel vol. 20 della presente edizione: *Rapporto del CC del POSDR e direttive alla delegazione del CC alla Conferenza di Bruxelles*. - P. 98.

[112] Lenin riuscì a finire l'articolo su Marx nel novembre 1914 (vol. 21 della presente edizione; cfr. *Karl Marx*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed cit., pp. 9-42) - P. 98.

[113] Si tratta dell'organizzazione della pubblicazione del giornale *Sozial-Demokrat*, organo centrale del POSDR, e della letteratura bolscevica in generale. - P. 99.

[114] La conferenza di Lenin sul tema *La guerra europea e il socialismo* fu tenuta a Ginevra il 15 ottobre 1914. - P. 100.

[115] Si tratta del manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia russa*, pubblicato sul n. 33 del *Sozial-Demokrat*, organo centrale del POSDR, il 1° novembre 1914 (vol. 21 della presente edizione; cfr. Lenin, *La guerra imperialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 11-18). - P. 100.

[116] Lenin parlò a Losanna sul tema *Il proletariato e la guerra* il 14 ottobre 1914. - P. 101.

[117] Si tratta della risposta dei bolscevichi al telegramma che E. Vandervelde aveva inviato al gruppo parlamentare socialdemocratico alla Duma, esortandolo ad appoggiare il governo russo nella guerra contro la Germania. Nella risposta pubblicata a firma del CC del POSDR nel n. 33 del *Sozial-Demokrat* il 1° novembre 1914, i bolscevichi russi dichiaravano che, negli interessi della causa della democrazia e del socialismo, essi consideravano compito immediato di

un partito proletario rivoluzionario nel periodo della guerra imperialistica estendere e consolidare le organizzazioni di classe del proletariato e sviluppare la lotta di classe contro la borghesia imperialistica e i suoi governi. - P. 102.

118 L'organo centrale del POSDR, il *Sozial-Demokrat*, venne ricostituito da Lenin dopo quasi un anno di interruzione. Il n. 33 del giornale, che continuava la numerazione interrotta, uscì a Ginevra il 14 novembre 1914. - P. 102.

119 Negli anni della guerra imperialistica mondiale, Scliapnikov venne inviato a Stoccolma dal Comitato di Pietrogrado del POSDR e dal gruppo parlamentare bolscevico alla Duma, e per un certo tempo funse da elemento di collegamento tra Lenin da un lato, e la parte russa del CC del POSDR e il Comitato di Pietrogrado dall'altro. In seguito Scliapnikov fu smascherato come traditore. - P. 103.

120 Si tratta dell'articolo di Lenin *Situazione e compiti dell'Internazionale socialista*, pubblicato nel n. 33 del *Sozial-Demokrat* il 1° novembre 1914 (vol. 21 della presente edizione). - P. 106.

121 Si tratta della convocazione della terza sessione della IV Duma di Stato. La sessione si aprì il 27 gennaio 1915. - P. 107.

122 Si allude agli scioperi e alle dimostrazioni degli operai contro la guerra imperialistica avvenuti a Pietrogrado nei rioni operai di Nievskaia Zastava, di Vyborgskaia Storonà e in altri il 1° agosto 1914 in seguito all'ordine di mobilitazione generale. - P. 108.

123 Considerando l'estrema difficoltà dei collegamenti con la Russia, nell'estate del 1915 Lenin pensò di trasferirsi dalla Svizzera in Norvegia. Tale progetto fu in seguito abbandonato. - P. 112.

124 Lenin allude all'*Appello degli scrittori, artisti ed attori* di tendenza liberale, pubblicato sul giornale dei cadetti di destra *Russkie Viedomosti* (Notizie russe). - P. 112.

125 Si tratta dell'articolo *Karl Marx (Breve profilo biografico ed esposizione del marxismo)*, scritto da Lenin per il dizionario enciclopedico in corso di pubblicazione presso la Società editoriale dei fratelli Granat. L'articolo venne pubblicato in forma ridotta nel volume 28 del dizionario, a firma *V. Ilin*. Il testo completo dell'articolo fu pubblicato nel 1925 (cfr. nota 112). - P. 113.

126 Cinque deputati bolscevichi membri del gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo alla IV Duma di Stato furono arrestati, in seguito alla delazione di un provocatore, il 18 novembre 1914, l'indomani di una riunione di bolscevichi. Sotto l'accusa di « alto tradimento » essi furono processati e condannati alla privazione di tutti i diritti e alla deportazione nella Siberia orientale. - P. 115.

127 Kamenev era stato arrestato insieme agli altri partecipanti ad una riunione di bolscevichi del 17 novembre 1914 (cfr. nota 126). Durante l'istruttoria e al processo Kamenev rinnegò l'atteggiamento dei bolscevichi verso la guerra imperialistica e le tesi leniniste sulla guerra e, a riprova delle sue affermazioni, chiese che fosse citato come testimone il menscevico socialsciovinista Iordanski. Lenin

bollò l'atteggiamento da traditore di Kamenev nel suo articolo *Che cosa ha dimostrato il processo contro il gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo?* (vol. 21 della presente edizione). - P. 115.

128 Risposta ad una lettera di Bask (Melenevski), uno dei dirigenti dell'« Unione di liberazione dell'Ucraina », organizzazione nazionalistica (cfr. a questo proposito l'articolo *Sui calunniatori*, vol. 25 della presente edizione). - P. 118.

129 Si tratta di un opuscolo per le lavoratrici che poi non venne scritto. - P. 119.

130 *Key, Ellen* (1849-1926): scrittrice borghese svedese; s'interessava delle questioni relative al movimento femminile e all'educazione dell'infanzia. - P. 122.

131 Allusione al gruppo antipartito « di Baugy » (Bukharin, Rozmirovic, Krylenko), così denominato dalla sua sede, la cittadina svizzera di Baugy.

Al principio del 1915 questo gruppo progettò di pubblicare un giornaletto di frazione da contrapporre al *Sozial-Demokrat*, organo centrale del POSDR. Il progetto venne presentato anche alla Conferenza delle sezioni estere del POSDR, svoltasi a Berna dal 27 febbraio al 4 marzo 1915, che lo respinse. - P. 123.

132 La conferenza dei socialisti della Triplice intesa si tenne a Londra il 14 febbraio 1915 (cfr. nel vol. 21 della presente edizione gli articoli di Lenin *Sulla Conferenza di Londra* e *A proposito della Conferenza di Londra*, nonchè *Storia del PC(b) dell'URSS. Breve corso*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, p. 180). - P. 124.

133 Cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *Alla redazione del « Nasce Slovo »*. - P. 124.

134 *Comitato di organizzazione*: centro dirigente dei menscevichi, costituito nel 1912 alla Conferenza di agosto a cui parteciparono menscevichi liquidatori, trotskisti e altri gruppi e correnti antipartito. - P. 125.

135 Si tratta delle conversazioni di Lenin col dirigente dei socialdemocratici di sinistra svedesi Höglund al Congresso socialista internazionale di Copenaghen del 1910. - P. 126.

136 Si tratta del manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia*. Per la critica del giudizio di David sul manifesto, cfr. nel vol. 21 della presente edizione l'articolo *La principale opera dell'opportunismo tedesco sulla guerra*. - P. 126.

137 *Vorkonferenz* (preconferenza): il convegno per la preparazione della prima Conferenza socialista internazionale (Conferenza di Zimmerwald) si tenne a Berna l'11 luglio 1915. Vi parteciparono i rappresentanti del Partito socialdemocratico svizzero, del Partito socialista italiano, della direzione del Partito socialdemocratico polacco e della *Lewica* (sinistra) del Partito socialista polacco, del Comitato di organizzazione (menscevichi) e del CC del POSDR. Si decise di convocare un secondo convegno, che avrebbe dovuto risolvere definitivamente il problema della conferenza. Questo secondo convegno, però, non ebbe luogo. - P. 128.

138 *Gruppo di Ckheidze*: gruppo parlamentare menscevico alla IV Duma di Stato.

La guerra (*Voinà*): raccolta di scritti di Plekhanov, Alexinski, Deutsch e altri, pubblicata a Parigi all'inizio del luglio 1915 - P. 129.

139 La Conferenza socialista femminile internazionale, convocata per discutere il problema dell'atteggiamento verso la guerra, si tenne dal 26 al 28 marzo 1915 a Berna (cfr. nel vol. 21 della presente edizione *Sulla lotta contro il socialsciovinismo*, e Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 19-25). - P. 129.

140 Cfr. nota 114. - P. 129.

141 Cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *La Conferenza delle sezioni estere del POSDR*, e Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 19-25. - P. 129.

142 Si tratta della risoluzione sulla questione nazionale approvata alla riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari di partito « di agosto » (« estiva »), tenutasi a Poronin dal 6 al 14 ottobre 1913. - P. 132.

143 Si tratta del dodicesimo punto del programma del POSDR (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, ed. cit., parte I, p. 21). - P. 132.

144 Si tratta del progetto di dichiarazione degli internazionalisti di sinistra scritto da Lenin nel periodo di preparazione della prima Conferenza socialista internazionale e inviato alla Kollontai (cfr. nel vol. 21 della presente edizione *Progetto di risoluzione della sinistra di Zimmerwald*). I socialdemocratici di sinistra svedesi e norvegesi avevano promesso il loro appoggio. - P. 133.

145 Si tratta del viaggio di Scliapnikov in Russia. - P. 135.

146 Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (*L'atteggiamento del POSDR verso la guerra*) (vol. 21 della presente edizione; cfr. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 9-70). - P. 135.

147 Si tratta del progetto di risoluzione degli internazionalisti di sinistra redatto da Radek in occasione della preparazione della prima Conferenza socialista internazionale. Sulla conferenza cfr. gli articoli di Lenin *Il primo passo* e *I marxisti rivoluzionari alla Conferenza socialista internazionale del 5-8 settembre 1915* (vol. 21 della presente edizione; per il secondo articolo cfr. Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 112-116). - P. 137.

148 Si tratta dell'articolo di Lenin *Alcune tesi*, pubblicato sul *Sozial-Demokrat*, n. 47, il 13 ottobre 1915 (vol. 21 della presente edizione; cfr. Lenin *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 41-44). - P. 139.

149 Si tratta dell'edizione tedesca dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (cfr. nota 146). - P. 140.

150 L'opuscolo fu pubblicato in tedesco nel novembre 1915 col titolo *Internationale Flugblätter*, n. 1 (*Die Zimmerwalder Linke über die Aufgaben der Arbeiterklasse*) [Fogli volanti internazionali, n. 1 (La sinistra di Zimmerwald sui compiti della classe operaia)]. - P. 141.

[151] Presso la rivista *Lietopis* (Annali) era stata organizzata la casa editrice « La vela », alla quale fu inviato lo scritto di Lenin *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Parte I. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America* (vol. 22 della presente edizione; cfr. Lenin, *Teoria della questione agraria*, II ediz., Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 263-357). - P. 143.

[152] Si tratta del libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (vol. 22 della presente edizione; cfr. Lenin, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo. Saggio popolare*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 7-119). - P. 143.

[153] Si tratta della risoluzione approvata in una riunione del collegio di redazione della *Gazeta Robotnicza* (Gazzetta operaia). Cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *Lettera del Comitato delle organizzazioni all'estero alle sezioni del POSDR*. - P. 144.

[154] Lo *Sbornik Sozial-Demokrata* (Raccolta del « Socialdemocratico ») fu pubblicato dalla redazione dell'organo centrale del POSDR, il *Sozial-Demokrat*, sotto la direzione personale di Lenin. Ne uscirono due numeri: il n. 1 nell'ottobre e il n. 2 nel dicembre 1916. - P. 145.

[155] Si tratta della Conferenza delle sezioni estere del POSDR tenutasi dal 27 febbraio al 4 marzo 1915 a Berna.

A quella conferenza Lenin — nel suo rapporto *La guerra e i compiti del partito* — lumeggiò le più importanti questioni della strategia e della tattica del partito bolscevico nel periodo della guerra imperialistica. Bukharin presentò delle tesi che sostenevano concezioni antimarxiste e antipartito, definite da Lenin come tendenza dell'« economismo imperialistico ».

La conferenza approvò le seguenti risoluzioni redatte da Lenin: *Sul carattere della guerra, Sulla parola d'ordine della « difesa della patria », Le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria, I rapporti con gli altri partiti e gruppi* e diverse altre (cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *La conferenza delle sezioni estere del POSDR*, e Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 19-25). - P. 146.

[156] Cfr. nel vol. 19 della presente edizione: *Risoluzioni della riunione comune del CC del POSDR e dei funzionari del partito dell'estate 1913*: *Risoluzione sulla questione nazionale*. - P. 147.

[157] Si tratta della progettata pubblicazione di una raccolta sulla situazione degli ebrei durante la guerra. La raccolta non fu pubblicata. - P. 147.

[158] Cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *Lettera del Comitato delle organizzazioni estere alle sezioni del POSDR*. - P. 151.

[159] *Giapponesi*: così venivano chiamati Piatakov e la Bosc, emigrati dalla Russia in Svizzera attraverso il Giappone. - P. 153.

[160] Si tratta del manoscritto dell'opera di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (cfr. nota 152). - P. 155.

[161] Si tratta di un articolo sullo Stato, che Bukharin aveva scritto per lo *Sbornik Sozial-Demokrat*. L'articolo non venne pubblicato. - P. 156.

162 *Caduta di James*: arresto della sorella di Lenin, A. I. Ielizarova, a Pietrogrado. - P. 160.

163 Si tratta delle risoluzioni della Conferenza delle sezioni estere del POSDR e dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (cfr. note 141 e 146). - P. 160.

164 Si tratta della scissione del Partito socialista britannico avvenuta alla Conferenza di Manchester dell'aprile 1916. L'ala destra opportunistica del Partito socialista britannico — Hyndman e i suoi seguaci — si trovò in minoranza e uscì dal partito. Da allora il partito fu diretto da elementi internazionalisti, che lottarono contro la guerra imperialistica. Il Partito socialista britannico fu il promotore della creazione del Partito comunista britannico, costituitosi nel 1920. Le organizzazioni del Partito socialista britannico entrarono in gran parte nel partito comunista. - P. 160.

165 Si tratta dell'articolo di Lenin *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (vol. 23 della presente edizione; cfr. Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., dove, a pp. 195-204, viene pubblicato il paragrafo 5: « Monismo e dualismo »). - P. 160.

166 Si tratta della Kollontai. Per motivi inerenti alla clandestinità Lenin chiama Spagna la Norvegia. - P. 161.

167 *Unificatori*: i *miezraiontsy*, membri dell'organizzazione interrionale (*miezraionnaia*) dei socialdemocratici unificati, sorta a Pietroburgo nel 1913, della quale facevano parte i menscevichi trotskisti e una parte di ex bolscevichi che avevano abbandonato il partito. Durante la prima guerra mondiale i *miezraiontsy* assunsero un atteggiamento centrista e lottarono contro i bolscevichi. Dall'agosto al novembre 1916 essi pubblicarono a Pietrogrado la rivista legale *Rabocie Viedomosti* (Notizie operaie). Nel 1917 dichiararono di aderire alla linea del partito bolscevico e al VI Congresso del POSDR (b) furono ammessi nel partito. Una parte dei *miezraiontsy*, capeggiata da Trotski, entrò nel partito, ma per minarlo dall'interno. In seguito essi vennero smascherati come nemici del popolo. - P. 162.

168 Si tratta della casa editrice « Onda », organizzata a Pietroburgo nel 1916, i cui organizzatori avevano proposto a Lenin di prender parte all'attività editoriale e di inviare articoli. Lenin rifiutò quando seppe che organizzatore della casa editrice era Cernomazov, sospetto di essere un provocatore. - P. 164.

169 Si tratta delle opere di Lenin *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* e *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (cfr. note 151 e 152). - P. 164.

170 Si tratta dell'articolo *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*, che Lenin pensava di pubblicare nel n. 3 dello *Sbornik Sozial-Demokrata*. Tale numero non potè uscire, e l'articolo fu pubblicato per la prima volta nel 1924 (cfr. nota 165). - P. 165.

171 Si tratta dell'uccisione del primo ministro austriaco Stürgkh, da parte di Friedrich Adler, uno dei capi dei socialdemocratici austriaci. - P. 166.

172 Cfr. nel vol. 21 della presente edizione: *La conferenza delle sezioni estere del POSDR*, e Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 19-25. - P. 169.

173 Si tratta degli articoli di Lenin *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione*, § 6; *La separazione della Norvegia dalla Svezia* (vol. 20 della presente edizione), e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*, § 4: *L'esempio della Norvegia* (vol. 23 della presente edizione). - P. 170.

174 Si allude alla dichiarazione dei governi tedesco e austro-ungarico, pubblicata il 5 novembre 1916, relativa alla creazione di uno Stato polacco monarchico costituzionale sotto il protettorato della Germania e dell'Austria-Ungheria. - P. 171.

175 Lenin allude alle idee sulla questione nazionale che Rosa Luxemburg andava esponendo nella rivista dei socialdemocratici polacchi *Przeglad Socjaldemokratyczny* (Rassegna socialdemocratica), che si pubblicava a Cracovia. Cfr. l'articolo di Lenin *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione* (cfr. nota 90). - P. 171.

176 Si tratta dell'articolo di F. Engels *What have the Working classes to do with Poland?* (Che cosa importa della Polonia alla classe operaia?), pubblicato la prima volta nei numeri del 24 e 31 marzo e del 5 maggio 1866 del *Commonwealth*, che nel 1866-1867 fu uno degli organi dell'Internazionale. Nel 1916 l'articolo fu ripubblicato nell'*Archiv für die Geschichte des Socialismus und der Arbeiterbewegung* (*Sechster, Jahrgang*, pp. 212-221), rivista pubblicata da Carl Grünberg a Lipsia a partire dal 1911. - P. 171.

177 Si tratta della traduzione in francese, ad opera di Ines Armand, delle tesi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel partito socialdemocratico svizzero* (vol. 23 della presente edizione). - P. 172.

178 Si tratta delle tesi di Lenin *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel partito socialdemocratico svizzero*. - P. 173.

179 Si tratta dell'articolo *Marxismo e revisionismo*, pubblicato nel 1908 nella raccolta *Karl Marx* (1818-1883) (vol. 15 della presente edizione; cfr. Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed. cit., pp. 220-228). - P. 174.

180 Cfr. nel vol. 22 della presente edizione: *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione* (*Tesi*), § 6: *Tre tipi di paesi in rapporto alla questione dell'autodecisione delle nazioni* (cfr. Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 183-184). - P. 175.

181 Cfr. F. Engels, *Po e Reno*, Roma, Edizioni Rinascit,a, 1952, e l'articolo di Engels, *Le socialisme en Allemagne* (Il socialismo in Germania), pubblicato in francese (*Almanach du Parti ouvrier pour 1892*) e in tedesco (*Neue Zeit*, anno X, vol. I, 1891, fascicolo 19). - P. 176.

182 Si tratta dell'articolo di Lenin *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (cfr. nota 165). - P. 176.

183 Si tratta del congresso del Partito socialdemocratico svizzero. - P. 177.

184 Si allude allo *Sbornik Sozial-Demokrata* (cfr. nota 154). - P. 179.

185 Il 30 novembre 1916, in una riunione di socialdemocratici svizzeri fautori della Sinistra di Zimmerwald, si era discussa la questione della preparazione di un progetto di risoluzione sull'atteggiamento dei socialisti verso il militarismo e la guerra per l'imminente congresso straordinario del Partito socialdemocratico svizzero. - P. 180.

186 *Risoluzione di Aarau*: decisione del congresso del Partito socialdemocratico svizzero (tenutosi ad Aarau il 20-21 novembre 1915) sul riconoscimento della lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra. - P. 181.

187 Si tratta della lettera di Guckov del 15 (28) agosto 1916 al generale Alexeiev, capo di stato maggiore del comandante supremo, in cui si esprimeva lo sgomento della borghesia russa di fronte all'ascesa della rivoluzione e la sua insoddisfazione verso il governo zarista, incapace di scongiurare il pericolo di una rivoluzione. La lettera di Guckov fu pubblicata nel n. 57 del *Sozial-Demokrata*, il 30 dicembre 1916. - P. 182.

188 Si tratta dell'articolo di Lenin *L'Internazionale giovanile* (vol. 23 della presente edizione; cfr. Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 160-163). - P. 183.

189 Si tratta dello scritto di Lenin *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (vol. 13 della presente edizione; cfr. Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Roma, Edizioni Rinascita, II, 1949, pp. 31-239). - P. 184.

190 Si tratta dell'opuscolo della Krupskaia *Istruzione pubblica e democrazia*. L'opuscolo venne pubblicato nel 1917 dalla casa editrice « Vita e scienza ». - P. 184.

191 Si tratta del manoscritto del libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in corso di stampa presso la casa editrice « La vela » (cfr. nota 152). - P. 185.

192 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*; Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 7-35: *Introduzione di Friedrich Engels alla prima ristampa*. - P. 188.

193 Si tratta, a quanto pare, di una enunciazione di Engels contenuta nella lettera a F. A. Sorge dell'8 aprile 1891 (cfr. *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F. A. Sorge und Andere* [Lettere e estratti di lettere di J. P. Becker, ecc. a F. A. Sorge ed altri], Dietz, Stoccarda, 1906, pp. 360-362). - P. 188.

194 Si tratta dell'articolo di Lenin *Bilancio della discussione sull'autodecisione* (vol. 22 della presente edizione; cfr. anche Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed. cit., pp. 274-283, dove dell'articolo in questione vengono riportati i § § 7 e 9: *Marxismo o proudhonismo?*, e *Lettera di Engels a Kautsky*, nonchè Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 190-194, dove viene riportato il § 10: *L'insurrezione irlandese del 1916*). - P. 189.

195 Il discorso tenuto da Turati il 17 dicembre 1916 al Parlamento venne pubblicato il 18 dicembre sull'*Avanti!* sotto il titolo *La guerra e la pace nel discorso pronunciato alla Camera da Filippo Turati* e col sottotitolo *Il pensiero del Partito socialista* (cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, pp. 64-65). - P. 189.

196 Cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Lettera aperta a Charles Naine, membro della Commissione socialista internazionale di Berna*. - P. 191.

197 Cfr. nota 165. - P. 193.

198 Si tratta del referendum sul problema della convocazione di un congresso

straordinario del Partito socialdemocratico svizzero per discutere la questione dell'atteggiamento da assumere verso il militarismo e la guerra. Il referendum era stato indetto dai socialdemocratici di sinistra svizzeri in seguito alla decisione della direzione del Partito socialdemocratico svizzero di rinviare la convocazione del congresso a tempo indeterminato. - P. 195.

199 Cfr. Engels, *La questione delle abitazioni* [*Zur Wohnungsfrage*], Roma, Edizioni Rinascita, 1950. - P. 199.

200 Si tratta di una risoluzione discussa al congresso del Partito socialista francese tenutosi a Parigi nel dicembre 1916 (cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Pacifismo borghese e pacifismo socialista,* e Lenin *La guerra imperialista,* ed. cit., pp. 142-159). - P. 200.

201 Cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Lettera aperta a Boris Souvarine.* - P. 200.

202 Lenin pensava di pubblicare l'articolo sull'atteggiamento del marxismo verso lo Stato nel n. 3 dello *Sbornik Sozial-Demokrata.* L'articolo però non fu scritto, e il materiale, di cui Lenin si servì per il volume *Stato e rivoluzione,* fu pubblicato in opuscolo nel 1932 sotto il titolo *Il marxismo sullo Stato.* - P. 203.

203 Cfr. nota 188. - P. 203.

204 Cfr. nota 165. - P. 203.

205 *Giovani*: così Lenin chiamava i socialdemocratici svedesi di sinistra che nella loro lotta contro gli opportunisti di destra si appoggiavano all'Unione socialdemocratica della gioventù. Negli anni della guerra imperialistica mondiale i «giovani» aderirono alla Sinistra di Zimmerwald. - P. 204.

206 *Ufficio di Mosca del CC*: così si chiamava allora l'organismo dirigente dell'organizzazione di partito della regione di Mosca. Dell'Ufficio di Mosca del CC facevano parte R. S. Zemliacka, M. S. Olminski, I. I. Stepanov-Skvortsov e altri. - P. 205.

207 Il Congresso di Töss dell'organizzazione socialdemocratica di Zurigo si tenne l'11 e il 12 febbraio 1917. Al congresso, che discusse la questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso il militarismo e la guerra, furono presentati due progetti di risoluzione: 1) il progetto redatto dalla destra nello spirito del socialsciovinismo e 2) il progetto centrista che aveva ottenuto l'approvazione della maggioranza dei dirigenti del Partito socialdemocratico svizzero. Il congresso approvò a maggioranza (93 voti contro 65) il progetto di risoluzione della maggioranza. Per impedire che venisse approvata la risoluzione dei socialsciovinisti, la sinistra votò per la risoluzione della maggioranza, ma presentò una proposta di emendamenti a tale risoluzione redatta da Lenin (cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Proposta di emendamenti alla risoluzione sulla questione della guerra*). La proposta della sinistra ottenne 32 voti. I materiali del congresso vennero pubblicati sul *Volksrecht* (Il diritto del popolo). - P. 206.

208 Cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Una svolta nella politica mondiale*; cfr. anche Lenin, *Sul movimento operaio italiano,* ed. cit., pp. 72-79. - P. 211.

209 Si tratta del ritorno di Lenin in Russia. - P. 215.

210 Si tratta delle *Lettere da lontano. Lettera 1. La prima tappa della prima rivoluzione* e *Lettera 2. Il nuovo governo e il proletariato* (vol. 23 della presente edizione; per la *Lettera 1* cfr. anche Lenin, *Sulla via dell'insurrezione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 7-17). - P. 216.

211 *Nacialisti*: fautori del gruppo costituitosi attorno al giornale menscevico trotskista *Nacialo* (L'inizio), che si pubblicò a Parigi dal settembre 1916 al marzo 1917. - P. 216.

212 Questa lettera è la risposta ad una lettera di A. V. Lunaciarski, che aveva intenzione di recarsi a Zurigo e aveva proposto a Lenin di organizzare una riunione di bolscevichi e di vperiodisti. Lenin rifiutò. - P. 216.

213 *Gvozdiev*: menscevico socialsciovinista, capo del cosiddetto « gruppo operaio » in seno al Comitato centrale per la mobilitazione industriale, creato dalla borghesia russa nel 1915. - P. 216.

214 Il martedì 27 marzo 1917, in un'assemblea di operai svizzeri riunitasi nella Casa del popolo di Zurigo, Lenin tenne una conferenza *Sui compiti del POSDR nella rivoluzione russa* (vol. 23 della presente edizione). - P. 217.

215 Cfr. nel vol. 23 della presente edizione: *Lettere da lontano. Lettera 3. Sulla milizia proletaria*. - P. 217.

216 Cfr. la lettera precedente. - P. 216.

217 *Appello di Ckheidze*: appello del Soviet menscevico e socialista-rivoluzionario dei deputati operai e soldati di Pietrogrado che invitava ad appoggiare il governo provvisorio. - P. 219.

218 Si tratta dello scritto di Lenin *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr. nota 189). - P. 219.

219 Cfr. nota 210 e nel vol. 23 della presente edizione: *Lettere da lontano. Lettera 4. Come ottenere la pace*. - P. 223.

220 Cfr. nota 146. - P. 223.

221 Si tratta dell'articolo di Lenin *Alcune tesi* (cfr. nota 148). - P. 223.

222 Si tratta dell'articolo di Lenin *Piccole astuzie degli sciovinisti repubblicani* (vol. 23 della presente edizione). - P. 225.

223 Cfr. vol. 23 della presente edizione, e Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, pp. 21-27. - P. 226.

224 Si tratta della VII Conferenza panrussa (di aprile) del POSDR (b), che si riunì a Pietrogrado dal 24 al 29 aprile (7-12 maggio) 1917 (cfr. nel vol. 24 della presente edizione *La VII Conferenza panrussa (Conferenza d'Aprile) del POSDR*; Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., pp. 87-100: *Rapporto sulla situazione*; ivi, pp. 317-321: *Rapporto sulla questione agraria; Opere scelte*, ed. cit., vol. II, pp. 46-49: *Risoluzione sulla questione agraria*; ivi, pp. 50-51: *Risoluzione sulla questione nazionale; La guerra imperialista*, ed.

cit., pp. 205-209: *Discorso sulla questione nazionale*; Stalin, *Opere*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. 3, 1955, pp. 62-72). - P. 228.

225 *Biez lisnikh slov* (Senza parole superflue): settimanale di carattere libellistico, pubblicato a Pietrogrado dal centonero Alexinski nel luglio 1917. - P. 230.

226 Si tratta della *Russische Korrespondenz « Pravda »* (Bollettino russo « Pravda »), pubblicato dall'Ufficio estero del CC del POSDR (b) nel 1917 a Stoccolma. Usciva in tedesco e in francese. - P. 230.

227 Il presidente della Commissione socialista internazionale (ISK: *Internationale Sozialistische Kommission*), R. Grimm, trovandosi nella primavera del 1917 in Russia scambiò dei messaggi segreti col ministro svizzero Hofmann sulle condizioni di pace tedesche per la conclusione di una pace separata della Germania con la Russia e per questo venne espulso dalla Russia. L'ISK nominò una commissione speciale col compito di svolgere un'inchiesta sul caso Grimm, commissione che riconobbe che l'operato di R. Grimm era in contrasto col movimento zimmerwaldiano. R. Grimm venne esonerato dall'ufficio di presidente dell'ISK. La decisione della Commissione d'inchiesta sul caso Grimm venne ratificata dalla III Conferenza di Zimmerwald, tenutasi a Stoccolma nel settembre 1917. - P. 231.

228 Si tratta della conferenza internazionale dei socialisti che doveva tenersi a Stoccolma nell'estate del 1917. La questione della convocazione di questa conferenza era stata posta dai centristi e dai socialisti dei paesi neutrali. - P. 231.

229 Si tratta delle risoluzioni della VII Conferenza (d'aprile) e del VI Congresso del POSDR (b) (cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni ecc.*, ed. cit., parte I, pp. 226-239 e 252-264). - P. 232.

230 La presente lettera fu scritta nel momento in cui, sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre, nel movimento rivoluzionario operaio in Finlandia si manifestava una notevole ripresa. - P. 235.

231 Questo telegramma è la risposta alla richiesta del Presidium del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Mosca di ratificare il decreto del Soviet del governatorato sulla destituzione del vecchio commissario di governatorato e la nomina di quello nuovo. - P. 236.

232 Telegramma di risposta al presidente del Soviet di Ostrogozsk che chiedeva istruzioni relative ai beni confiscati ai grandi proprietari fondiari. - P. 236.

233 Telegramma di risposta alla richiesta di istruzioni del presidente del Soviet dei deputati della città di Drissa circa la linea da seguire nel caso che le truppe tedesche si fossero avvicinate alla città. - P. 238.

234 Il presente ordine venne impartito da Lenin, in applicazione della decisione presa dal Consiglio dei commissari del popolo, il 22 aprile 1918 dopo aver ricevuto da Stalin l'annuncio che i tedeschi e i gaidamaki minacciavano la stazione ferroviaria di Certkovo. Il testo dell'ordine fu redatto da Stalin per incarico del Consiglio dei commissari del popolo. - P. 239.

235 Il decreto *Sulla concussione* fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 maggio 1918. - P. 239.

236 Lenin si riferisce alla disposizione del Consiglio dei commissari del popolo che fissava il limite massimo dello stipendio dei commissari del popolo a 500 rubli mensili, più 100 rubli per ogni componente la famiglia inabile al lavoro. - P. 240.

237 Stalin, nominato dal Consiglio dei commissari del popolo dirigente generale degli approvvigionamenti per la Russia meridionale ed investito di poteri straordinari, si trovava allora a Tsaritsyn. - P. 241.

238 V. Volodarski, redattore della pietrogradese *Krasnaia Gazieta* e membro del presidium del Soviet di Pietrogrado, fu ucciso il 20 giugno 1918 dai socialisti-rivoluzionari, che, attuando i piani degli interventisti stranieri, erano passati al terrore bianco contro i bolscevichi. Il 30 agosto i socialisti-rivoluzionari attentarono alla vita di Lenin e lo ferirono.

Come risultò poi dal processo del 1938 contro il blocco antisovietico « dei destri e dei trotskisti », alla preparazione di quell'attentato avevano preso parte — capeggiati da Bukharin — anche i « comunisti di sinistra », che, d'accordo coi socialisti-rivoluzionari « di sinistra » e coi trotskisti, avevano ordito una congiura controrivoluzionaria con lo scopo di abbattere il potere sovietico ed assassinare Lenin, Stalin e Sverdlov.

Al terrore bianco contro i bolscevichi, si rispose, per iniziativa delle masse operaie, col terrore rosso contro i socialisti-rivoluzionari, che vennero sgominati in tutti i punti di una certa importanza della Russia centrale. - P. 241.

230 Il presente telegramma fu l'ultimo ammonimento di Lenin al presidente del Soviet dei deputati di Murmansk, Iuriev (Alexeiev), che sabotò l'attuazione delle direttive del Consiglio dei commissari del popolo e favorì l'occupazione della Russia settentrionale da parte degli imperialisti inglesi nel 1918. Come risultò in seguito, Iuriev appoggiava Trotski di cui, assieme ad altri, eseguiva le direttive, tradendo gli interessi della Repubblica dei Soviet a vantaggio degli interventisti stranieri. - P. 242.

240 L'assassinio dell'ambasciatore tedesco Mirbach fu un atto di provocazione che rientrava nel piano generale della congiura controrivoluzionaria ordita dai bukhariniani, dai trotskisti e dai socialisti-rivoluzionari « di sinistra », che si proponevano di abbattere il potere sovietico e di provocare una guerra tra Russia e Germania. A questo stesso fine nel luglio 1918 i socialisti-rivoluzionari « di sinistra » organizzarono una sommossa a Mosca e tentarono di fomentare rivolte in parecchi punti del paese. Il governo sovietico fece fallire la provocazione e riuscì ad evitare la guerra. - P. 244.

241 Si tratta del telegramma inviato a Sciaumian da Stalin, che si trovava a Tsaritsyn, il 20 luglio 1918. In questo telegramma Stalin smascherava la politica antipopolare del blocco controrivoluzionario dei socialisti-rivoluzionari, dei dascnaki e dei menscevichi del Soviet di Bakù, che preparava il terreno per l'occupazione da parte degli inglesi. A nome del Comitato esecutivo centrale panrusso e del Consiglio dei commissari del popolo, Stalin invitò il Consiglio dei commissari del popolo di Bakù ad attuare senza riserve le decisioni del V Congresso panrusso dei Soviet per una politica estera indipendente e per la lotta risoluta contro gli agenti dell'imperialismo straniero. Il telegramma di Stalin venne pubblicato nel n. 143 del *Bakinski Raboci* (L'operaio di Bakù), del 22 (9) luglio 1918. - P. 245.

[242] La lettera porta in calce l'impronta del sigillo di Stato della RSFSR. - P. 246.

[243] Lenin era stato ferito dai terroristi socialisti-rivoluzionari il 30 agosto 1918 nell'officina ex Michelson.

Il presente telegramma è la risposta a un telegramma dei dirigenti la sezione politica della V Armata che gli auguravano una pronta guarigione. - P. 254.

[244] Più di una volta Lenin aveva criticato i dirigenti del Commissariato del popolo per la pubblica istruzione, e in particolare Lunaciarski, per l'incuria da loro dimostrata nell'applicare il decreto, emanato il 14 aprile 1918 dallo stesso Commissariato per la pubblica istruzione, che prevedeva *La rimozione dei monumenti eretti agli zar e ai loro servi e la preparazione di progetti di monumenti in onore della rivoluzione socialista russa*, nonchè le successive disposizioni del governo in materia. Il Consiglio dei commissari del popolo l'8, 17 e 30 luglio 1918, decise che il Commissariato per la pubblica istruzione dovesse provvedere al più presto ad abbellire le vie e gli edifici pubblici di Mosca e Pietrogrado con epigrafi e monumenti ai più insigni esponenti del movimento rivoluzionario e della cultura. - P. 255.

[245] Nel 1918 quest'opera ebbe due edizioni tedesche (vol. 25, della presente edizione; cfr. Lenin, *Stato e rivoluzione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954). - P. 256.

[246] La riunione comune del Comitato esecutivo centrale panrusso, del Soviet di Mosca e delle organizzazioni sindacali di Mosca città, convocata da Lenin, ebbe luogo il 3 ottobre 1918. Non avendo la possibilità di intervenirvi personalmente, Lenin inviò una lettera (vol. 28 della presente edizione, pp. 82-84). - P. 258.

[247] Si tratta della deliberazione del presidium del Soviet di Mosca del 7 ottobre 1918, con la quale i dirigenti di questo Soviet tentavano di declinare ogni responsabilità per la mancata esecuzione delle reiterate disposizioni del Consiglio dei commissari del popolo sulla erezione a Mosca di monumenti ai più insigni esponenti del movimento rivoluzionario e della cultura. - P. 259.

[248] Cfr. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949. - P. 262.

[249] Si tratta della repressione di una sommossa dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nelle officine di Igevsk e Votkinsk nell'agosto 1918. L'Esercito rosso liberò queste città nel novembre 1918 (rispettivamente l'8 e l'11). - P. 263.

[250] Karl Liebknecht fu liberato dal carcere, dove si trovava dal maggio 1916, il 22 ottobre 1918. - P. 263.

[251] Lenin allude al decreto del Consiglio dei commissari del popolo sull'organizzazione dell'approvvigionamento della popolazione, il cui punto 15 prevedeva lo sviluppo dell'attività cooperativistica e il ripristino degli spacci e dei depositi cooperativi nazionalizzati e municipalizzati. Tale decreto faceva obbligo di stabilire un controllo sistematico sulle cooperative da parte dei comitati dei contadini poveri e dei Soviet locali, allo scopo di frustrare i tentativi dei

kulak e di altri elementi controrivoluzionari di sottoporre le cooperative alla loro influenza. - P. 267.

252 Lenin allude alla rivolta controrivoluzionaria dei cosacchi del Don nella zona del villaggio di Vescenskaia, nelle retrovie del fronte meridionale. In una serie di direttive al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica e al Comando del fronte meridionale, Lenin sottolineò ripetutamente il pericolo che gli insorti si congiungessero con le truppe avanzanti di Denikin e la necessità di reprimere prontamente la rivolta (cfr. lettere 189, 195, 198, 199). - P. 270.

253 Si tratta di una risoluzione dell'organizzazione socialista-rivoluzionaria ucraina di Iekaterinoslav, che si era pronunciata contro la dittatura del proletariato, contro l'unione politica, economica e militare dell'Ucraina con la Russia dei Soviet, contro l'amicizia fra il popolo ucraino e il popolo russo. - P. 273.

254 Tra i trofei di guerra conquistati dall'Esercito rosso nei combattimenti contro Denikin sul fronte meridionale si trovavano alcuni carri armati francesi. Uno di essi fu inviato in dono a Lenin dalla II Armata sovietica ucraina. - P. 274.

255 I trotskisti e gli zinovieviani, infiltratisi nell'apparato direttivo del partito e dei Soviet di Pietrogrado, cercavano di sabotare la difesa della città e di costringerla ad arrendersi al nemico. Essi avevano preparato un piano segreto per l'evacuazione della città e l'affondamento delle navi. Informato delle azioni sospette dei trotskisti e degli zinovieviani, Lenin ritenne necessario porre la difesa di Pietrogrado sotto il controllo diretto del Consiglio di difesa della Repubblica, il quale stabilì che non si doveva procedere all'evacuazione generale della città. Per organizzare la resistenza contro le guardie bianche e gli interventisti che avanzavano su Pietrogrado, il Comitato centrale del partito nel maggio 1919 inviò Stalin, sotto la cui direzione la minaccia a Pietrogrado venne sventata. - P. 277.

256 Si tratta dell'« ataman » controrivoluzionario Grigoriev, che nel maggio 1919 aveva fomentato una rivolta alle spalle dell'Esercito rosso nell'Ucraina meridionale (settori di Ielizavetgrad, Iekaterinoslav, Krivoi Rog, Kherson). La rivolta fu repressa alla fine del maggio 1919 da unità dell'Esercito rosso sotto il comando generale di Voroscilov. - P. 279.

257 Si tratta del ritardo nell'eseguire l'ordine di Lenin di inviare d'urgenza sul fronte di Pietrogrado i rinforzi richiesti da Stalin, che dirigeva allora la difesa della città. - P. 282.

258 Dalle annotazioni in margine risulta che questo telegramma fu trasmesso due volte, il 15 e il 17 giugno. - P. 284.

259 Il blocco di Uralsk fu spezzato e i reparti dell'Esercito rosso entrarono nella città l'11 luglio 1919. - P. 284.

260 Si tratta delle rivolte di kulak scoppiate in parecchie zone delle immediate retrovie (governatorati di Samara e Orenburg, regione degli Urali) durante le azioni offensive decisive del gruppo meridionale delle truppe del fronte orientale contro Kolciak. - P. 286.

261 Si tratta di vittorie decisive nella lotta per la liberazione degli Urali dalle truppe controrivoluzionarie: presa di Zlatoust il 13 luglio 1919 e di Iekaterinburg (oggi Sverdlovsk) il 14 luglio 1919. - P. 290.

262 Si tratta di M. V. Frunze, sotto la cui immediata direzione le unità dell'Esercito rosso inflissero a Kolciak la sconfitta decisiva. - P. 290.

263 Nel periodo della guerra civile e specialmente nel 1919, anno quanto mai critico per il paese, Lenin consigliò insistentemente e ripetutamente a Gorki di riposarsi dall'intenso lavoro, di curarsi, di cambiare ambiente, trasferendosi da Pietrogrado in un luogo più adatto per il riposo e l'attività artistica. - P. 290.

264 Annotazione di pugno di Lenin sulla lettera del 15 ottobre 1919, con cui Orgionikidze informava Lenin dello scandaloso disordine e della criminosa rilassatezza che regnavano nei comandi della XIII e della XIV Armata del fronte meridionale, sotto l'influenza di Trotski e dei suoi agenti. - P. 300.

265 Il decreto *Sulla riduzione dell'apparato civile del potere sovietico*, menzionato da Lenin, venne discusso dal Consiglio dei commissari del popolo il 25 novembre e il 15 dicembre 1919. - P. 300.

266 L'Esercito rosso liberò Oriol dalle truppe controrivoluzionarie lo stesso giorno in cui Lenin scrisse questa lettera, il 20 ottobre 1919. - P. 301.

267 Si tratta del Partito socialdemocratico indipendente tedesco, partito centrista creato nell'aprile del 1917. In seguito, dopo la scissione avvenuta nell'ottobre 1920, una parte considerevole di questo partito nel dicembre 1920 si unì col Partito comunista tedesco, mentre gli elementi di destra formarono un partito a sè e presero il vecchio nome di Partito socialdemocratico indipendente. Nel 1922 gli «indipendenti» rientrarono nel Partito socialdemocratico tedesco. - P. 305.

268 Alla fine del 1919 Lenin aveva suggerito di destinare diecimila operai metallurgici qualificati ai lavori di riparazione delle ferrovie. La direzione del Consiglio centrale panrusso dei sindacati e quella del Consiglio dei sindacati del governatorato di Mosca andavano per le lunghe nello stabilire le condizioni per il trasferimento degli operai. Fu appunto questa circostanza che indusse Lenin a scrivere la presente lettera. - P. 306.

269 Si tratta del *Dizionario esplicativo della lingua viva grande-russa* di V. I. Dal (1801-1872), pubblicato in quattro volumi tra il 1861 e il 1867.

Conformemente al suggerimento di Lenin, il Commissariato del popolo per la pubblica istruzione avviò il lavoro di compilazione di un nuovo dizionario, che per allora però non potè essere pubblicato. Un nuovo *Tolkovy slovar russkovo iazykà* (Dizionario esplicativo della lingua russa) in quattro volumi è uscito tra il 1935 e il 1940 a cura di D. N. Usciakov. - P. 307.

270 Allusione all'articolo di G. M. Krgigianovski *I problemi dell'elettrificazione dell'industria*, di cui un estratto fu pubblicato nella Pravda del 30 gennaio 1920 (n. 20). - P. 307.

271 L'opuscolo di G. M. Krgigianovski, *I problemi fondamentali dell'elettrificazione della Russia*, fu pubblicato nel febbraio 1920. - P. 307.

272 Si tratta della conversione, avvenuta all'inizio del 1920, di alcune unità dell'Esercito in armate del lavoro, allo scopo di utilizzarle nel campo dell'edificazione economica. La guerra con la Polonia e con Wrangel costrinse a riconvertire le armate del lavoro in unità militari. - P. 310.

273 Si tratta del cosiddetto « putsch di Kapp », colpo di stato monarchico-militare, avvenuto nel marzo 1920 ad opera della cricca militaristica reazionaria tedesca, capeggiata da Kapp. Sotto la pressione degli operai, dopo qualche giorno il governo Kapp cadde. - P. 312.

274 Si tratta dell'opera di K. A. Timiriazev, *Scienza e democrazia. Raccolta di articoli del periodo 1904-1919*, Mosca 1920. - P. 314.

275 Nel maggio 1920 su uno dei fronti della guerra civile cadde il figlio dello scrittore A. S. Serafimovic. - P. 316.

276 Lenin scrisse questo biglietto in seguito alla notizia datagli da D. I. Kurski che il Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica aveva ricevuto dal fronte occidentale un comunicato annunciante che l'offensiva della XV Armata si sviluppava con successo. - P. 316.

277 Il piano di tesi esposto in questa lettera servì di base al rapporto di Lenin sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista al II Congresso di quest'ultima, tenutosi a Mosca dal 19 luglio al 7 agosto 1920 (cfr. nel vol. 31 della presente edizione: *Il II Congresso dell'Internazionale Comunista. 1. Rapporto sulla situazione internazionale e sui compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista*, e Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 258-276). - P. 317.

278 M. V. Frunze era comandante delle truppe del fronte meridionale dal settembre 1920. - P. 321.

279 La Crimea fu liberata dall'Esercito rosso nel novembre 1920. - P. 322.

280 La presente lettera venne scritta in seguito al fatto che alcuni membri dell'organizzazione del partito di Tula tentavano di porre in primo piano i compiti economici ed educativi a scapito di quelli militari. - P. 322.

281 La presente lettera fu scritta in seguito ad un appello di Gorki alla Commissione panrussa per il miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati, appello nel quale venivano segnalate alcune irregolarità riguardo alle requisizioni di camere negli alloggi degli scienziati. Gorki era allora presidente della Commissione di Pietrogrado per il miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati. - P. 323.

282 Si tratta della riunione della Commissione per il coordinamento dell'attività dei commissariati del popolo economici. La commissione era stata costituita dal Consiglio dei commissari del popolo il 26 ottobre 1920; suo presidente era Lenin. - P. 325.

283 Si tratta dell'VIII Congresso panrusso dei Soviet, tenutosi dal 22 al 29 dicembre 1920, in cui G. M. Krgigianovski fece un rapporto sul piano di elettrificazione della Russia. Il progetto di risoluzione basato su questo rap-

porto fu redatto da Lenin (cfr. nel vol. 31 della presente edizione: *Progetto di risoluzione dell'VIII Congresso dei Soviet sul rapporto sull'elettrificazione*). - P. 328.

284 Per la critica alle tesi di V. Miliutin sulla questione del piano economico, cfr. l'articolo di Lenin *Sul piano economico unico* (vol. 32 della presente edizione). - P. 333.

285 Si tratta del testo del discorso pronunciato da Krglgianovski alla prima seduta della Commissione statale per la pianificazione generale (*Gosplan*), tenutasi il 5 aprile 1921. - P. 337.

286 Si tratta del volume *Il piano di elettrificazione della RSFSR. Rapporto della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia all'VIII Congresso dei Soviet*, pubblicato nel dicembre 1920.

Del valore di quest'opera Lenin parlò nel suo rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo all'VIII Congresso panrusso dei Soviet (cfr. nel vol. 31 della presente edizione: *L'VIII Congresso panrusso dei Soviet. 2. Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo*) e nell'articolo *Sul piano economico unico* (cfr. nota 284, e Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 5, 1952, pp. 64-66). - P. 337.

287 Cfr. la prima parte dell'articolo citato nella nota 284. - P. 337.

288 Si tratta dell'opuscolo *Sull'imposta in natura* (vol. 32 della presente edizione; cfr. Lenin, *Opere scelte*, ed cit., vol. II, pp. 815-850). - P. 344.

289 Cfr. nel vol. 32 della presente edizione: *Istruzione del Consiglio del lavoro e della difesa alle istituzioni locali dei Soviet. Progetto.* - P. 347.

290 Allusione alla preparazione di un *atlante geografico mondiale*, intrapresa per iniziativa di Lenin. L'atlante non fu pubblicato. - P. 350.

291 *Ispezione operaia e contadina.* Nel gennaio 1918 venne creato il Commissariato del popolo per il controllo statale. Nel marzo 1919, su proposta di Lenin, il Consiglio dei commissari del popolo riorganizzò il controllo statale, e il relativo Commissariato del popolo venne affidato a Stalin. Nel febbraio 1920 gli organi del controllo operaio e quelli del controllo statale vennero riuniti in un organismo unico: l'Ispezione operaia e contadina, per la quale fu elaborato un apposito regolamento. Fino all'aprile 1922 commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina fu Stalin. - P. 352.

292 Stalin si trovava allora in cura nella città di Nalcik. Alla fine del giugno 1921 partì da Nalcik e si recò a Tiflis per partecipare ai lavori della sessione plenaria dell'Ufficio caucasico del CC del PC(b) dell'URSS. - P. 354.

293 Si tratta della Commissione per l'assistenza agli organismi economici. - P. 356.

294 Si tratta della prefazione di V. V. Adoratski alla raccolta da lui preparata, per incarico di Lenin: K. Marx- F. Engels, *Lettere. Teoria e politica nel carteggio Marx-Engels*. La raccolta venne pubblicata nel 1922. - P. 360.

295 Cfr. K. Marx. *Il capitale*, I, 1, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, pp. 72-73, 193-194. - P. 360.

296 Adoratski stava allora preparando un libro che venne pubblicato nel 1923 sotto il titolo *Il comunismo scientifico di Karl Marx*. - P. 360.

297 In una sua dichiarazione il prof. G. O. Graftio, ingegnere capo per la costruzione della centrale idroelettrica di Volkhov, segnalava l'atteggiamento burocratico assunto nei confronti dei lavori da una serie di organismi. - P. 363.

298 Si tratta del volume di G. M. Krgigianovski *I problemi economici della RSFSR e i lavori della Commissione statale di pianificazione generale* (*Gosplan*), parte I. Il libro uscì nel dicembre 1921 con la postilla di cui parla Lenin nella lettera. - P. 371.

299 Si tratta dell'opuscolo di A. Goriev *L'elettrificazione della Francia*. L'opuscolo venne pubblicato nel 1922. - P. 381.

300 Si tratta dell'opera *Lo Stato dell'avvenire* dello scrittore borghese lettone Karl Ballod, di cui nel 1920 era stata pubblicata la traduzione russa. Di questo libro Lenin parla nell'articolo *Sul piano economico unico* (cfr. nota 284). - P. 381.

301 La prefazione all'opuscolo di A. Goriev *L'elettrificazione della Francia* Lenin non la scrisse. - P. 381.

302 *GUM*: *Gosudarstvenny universalny magazin* (Grandi magazzini statali) di Mosca, il cui direttore era allora Bielov. - P. 383.

303 *Pletniov*: uno dei dirigenti del «Proletkult» (Cultura proletaria); sotto l'insegna della «cultura proletaria» diffondeva, insieme ad A. Bogdanov, idee reazionarie antimarxiste sulla cultura e sull'arte. Per la critica delle concezioni degli aderenti al «Proletkult», cfr. nel vol. 29 della presente edizione: *Il I Congresso panrusso per l'istruzione extrascolastica, 1. Discorso d'apertura*, e nel vol. 31: *Sulla cultura proletaria*. - P. 387.

304 Si tratta dell'articolo di I. I. Skvortsov-Stepanov *Che cosa è lo specialista e come si forma*, pubblicato nel n. 244 della Pravda, del 28 ottobre 1922. - P. 389.

305 *Soccorso operaio internazionale*: organizzazione creata all'estero in seguito all'appello di Lenin al proletariato internazionale del 2 agosto 1921 (cfr. vol. 32 della presente edizione: *Appello al proletariato internazionale*). Questa organizzazione aiutò la popolazione della Russia dei Soviet durante la carestia del 1921. - P. 391.

INDICI

INDICE DEI NOMI

A. M. (Kollontai, A. M.) - 139, 212.
A. P. (Pannekoek, A. P.) - 130.
Abramovic, A. I. - 172, 184, 197, 200, 227.
Adler, F. - 166-168.
Adler, V. - 168.
Adoratski, V. V. - 313, 360.
Alessandro III, zar - 176.
Alexander, Alexandr (Scliapnikov, A. G.). - 111, 116, 138, 149.
Alexinski, G. A. - 40, 52, 104, 125, 136.
Amfiteatrov - 4.
Amfiteatrov, A. - 28, 50.
An (Ananun, D.) - 90.
Andrei - Vedi Sverdlov, I. M.
Andreieva, M. F. (M. F. e Maria Fiodorovna) - 4, 25, 29, 31, 32, 37-39.
Anisimov - 248.
Antonov, B. - 36.
Antonov (Popov, A.) - 83.
Antonov (emigrato a Parigi) - 104.
Antonov (comandante del fronte ucraino nel 1919) - 270, 273, 274.
Armand, I. F. (Ines) - 81, 82, 86, 87, 91, 92, 119, 120, 172-174, 182, 185, 189, 191-200, 205, 210, 216, 217, 220, 226.
Avaniesov, V. A. - 352.
Avxentiev, N. D. - 343.
Axelrod, P. B. - 19, 124, 125, 163

Badaiev, A. I. - 35, 38, 39, 42, 47.
Bask (Melenevski, M.) - 118.
Baturin (Zamiatin, N. N.) - 35.
Bauer, O. - 56.
Bazarov, V. (Rudnev, V. A.) - 39, 40.
Bebel, A. - 53, 67.
Belienin (Scliapnikov, A. G.) - 138, 140, 160-164.
Baldwin, J. M. - 319.
Berzin, P. V. - Vedi Pavlov.
Bernstein, E. - 127, 129, 257.
Bezrabotny (Manuilski, D. Z.) - 165.
Biedny, D. (Pridvorov, I. A.) - 59, 61.
Bieloborodov - 278.
Bielenki, A. (Griscia) - 200, 369.
Bielov - 383
Blank, R. M. - 18, 26, 27.
Bogdanov, A. A. (Malinovski, A. A.) - 39, 40, 47, 52, 59, 61, 79, 161, 194.
Boldyriov - 251.
Bonc-Bruievic, M. A. - 309, 312, 331.
Bonc-Bruievic, V. D. (Bonc) - 240, 331.
Borchardt, J. - 176.
Bosc, I. B. (I. B., Ievgh. B.) - 144-147, 152, 153, 157, 177-179, 186, 213, 250.
Boulanger, G. - 176.
Bourderon, A. - 204, 207.
Branting, K. H. - 115, 209, 233.
Briukhanov, N. P. - 355.
Bronovski - 93.
Bronski, M. G. - 145.
Buacidze, S. G. - Vedi Noè.
Bukharin, N. I. (N. I., N. Iv., Nik. Iv.) - 139, 144-146, 148-150, 152-158, 164, 177-179, 183, 186, 187, 203, 204, 205, 206, 387.

Bulgakov, S. N. - 49, 50.
Bulkin, F. A. - 106.
Burianov, A. F. - 62, 63.

Carson, E. H. - 318.
Celnokov, M. V. - 182.
Cernomasov, M. - Vedi Svoi.
Cernov - 4.
Cernov, V. M. - 28, 221, 231.
Cicerin, G. V. - 318.
Cirkin, V. G. - 106.
Ciugiak (Nasimovic, N. F.) - 4.
Ckheidze, N. S. - 116, 128, 131, 136, 138, 144, 145, 151, 153, 162, 163, 211, 212, 214, 216, 218-220, 222, 223, 225, 228, 233.
Ckhenkeli, A. I. - 212, 214.

Dal, V. I. - 307, 314.
Dan, F. I. - 106, 125.
Danski (Komarovski, K. A.) - 29.
David, E. - 126.
Debbs, E. - 141.
Denikin, A. I. - 270, 271, 273, 296, 298, 312.
Dgerginski, F. E. - 309, 349.
Descartes, R. - 81.
Dnievnitski, P. - 26, 50.
Dostoievski, F. M. - 75, 91.
Droz, H. - 184, 200.
Dovgalievski - 362.

Ebert, F. - 258.
Eckstein, G. - 56.
Eisler, R. - 319.
Engels, F. - 159, 171, 174-176, 188, 192-194, 199, 345.

Fichte, J. G. - 81.
Fomà (Smirnov, A. P.) - 54.
Fomà (l'uraliano) - 54.
Fotieva, L. A. - 299.
Frank, A. - 319.
Franz (Koritschonner, F.) - 232.
Frei (Lenin) - 13.
Fröhlich - 151.
Frunze, M. V. (Frunze-Mikhailov) - 284, 321.
Fürstenberg (Ganetski, I. S.) - 218.

Galina (Rozmirovic, I. F.) - 54.
Galiorka (Olminski, M. S.), - 144.
Ganetski, I. S. (Fürstenberg, Kuba) - 218, 221, 225, 229.
Gassendi, P. - 81.
Ghylka, I. (Melenevski, M.) - 16.
Giordania, N. - Vedi Kostrov.
Giuk - 303.
Glasier, J. B. - 126.
Golay, P. - 184.
Goldenberg, I. P. (Miesckovski) - 68.
Gomperz, T. - 319.
Gorbunov, N. P. - 331, 366, 375, 383, 389.
Gordon, G. - 246.
Goriev, A. - 381.
Gorki, A. M. - 3, 4, 24, 27, 31, 35, 36, 38, 42, 51, 55, 59, 63, 66, 69, 75, 79, 112, 143, 183, 290, 291, 307, 315, 343, 346.
Gorter, H. - 85, 109, 130, 147.
Goschka - 246.
Gredeskul, N. A. - 24.
Greulich, H. - 199, 202.
Gr-i, Grigori (Zinoviev, G. I.) - 56, 160, 172, 176, 177, 182, 183, 185, 195.
Grigoriev - 279.
Grimm, R. - 140, 172, 179, 191, 192, 195, 196, 199, 201, 202, 207, 230, 231.
Griscia (Bielenki, G. I.) - 200.
Grünberg, C. - 171.
Gubkin, I. M. - 349, 352, 388.
Guckov, A. I. - 182, 211, 213, 219, 220, 222-225.
Guesde, J. - 112, 113, 224.
Guglielmo II - 224, 228, 258, 264.
Guilbeaux, H. - 172, 189, 196, 226, 230.
Gukovski - 318.
Gumplovic - 159.
Gurievic, E. L. - Vedi Smirnov, I.
Gurvic, I. A. - 89.
Gusiev, S. I. - 279, 298.
Gvozdiev, K. A. - 214, 216.

Haase, H. - 129.
Hegel, G. - 81.
Herman - 95.

Hervé, G. - 127, 208.
Hilferding, R. - 12.
Hillquit, M. - 141.
Hillman, S. - 367.
Hindenburg, P. - 171.
Höglund, Z. - 110, 126, 128-130.
Hörsing - 29.
Huber-Rohrschach - 201.
Huysmans, C. - 10, 124, 163, 233.

I. B. (Bosc, Ievgh. B.) - 153, 177-179, 186.
I. K. (Markhlevski, I. I.) - 84.
Iefremov - 280.
Iegiov, I. K. - 364.
Ielizarov, M. T. - 114, 228.
Ielizarova, A. I. - Vedi James.
Ievgh. B. (Bosc, I. B.) - 144, 213.
Ilin, I. I. - 320.
Ines (Armand I.) - 216, 217, 226.
Ioffe, A. A. - 263.
Isaak (Raskin) - 83.
Iureniev, K. K. - 279, 286.
Iuri (Piatakov, G. L.) - 144-147, 157, 177-180, 213.
Iuriev - 242.
Iurkevic, L. - 85, 86.
Ivanov - 265.
Ivanovic (Stalin, I. V.) - 8.
Izgoiev (Lande, A. S.) - 78.

Jagello, E. I. - 65, 93.
James (Ielizarova, A. I.) - 144, 160, 163.
Jaurès, J. - 174.
Jogisches, L. - Vedi Tyszko.
Jouhaux, L. - 196, 207.
Junius (Luxemburg, R.) - 151, 157, 187.

Kalinin, M. I. - 291.
Kam, Kamenev, L. B. - 18, 26, 112, 218, 225, 231, 273, 279-281, 318.
Kamski (Vladimirski, M. F.) - 88.
Karpinskaia, S. N. (Olga) - 165, 196, 200, 219.
Karpinski, V. A. - 99-102, 165, 215-217, 226, 227, 380.
Kasparov, V. - 137.
Katin (Katin-Iartsev), V. N. - 164.
Katkov, M. N. - 21.
Kautsky, K. - 82, 84, 94, 104, 105, 107, 109-113, 115, 125, 127, 129, 131, 133, 141, 142, 151, 174, 183, 185, 192, 203-207, 212, 223.
Kedrov, M. S. - 254.
Kedrov, S. N. - 373.
Kerenski, A. F. - 211, 214, 218, 220-223.
Kerr, C. - 141.
Key, E. - 122.
Khaustov, V. I. - 62, 63.
Khinciuk, L. M. - 358.
Khodorovski, I. I. - 313.
Khvicsin - 278.
Ki, Kievski, P. (Piatakov, G. L.) - 160, 170, 173, 186, 203.
Kiknadze, N. D. - 164, 169.
Kinkel - 137.
Kiseliev - 56.
Klasson, R. E. - 324.
Knief - 176.
Knipovic, B. N. - 14.
Koba (Stalin, I. V.) - 54-56.
Kobezky, M. V. - 116.
Kocher, T. - 66.
Kolciak, A. V. - 273, 276, 281.
Kolegaiev, A. L. - 275, 278.
Kollontai, A. M. (A. M.) - 108, 110, 116, 125, 128, 132, 134, 136, 139, 140, 202, 205, 207, 211-213, 229.
Komarovski, K. A. - Vedi Danski.
Konovalov, A. I. - 211.
Kopp, V. L. - 318.
Koritschonner, F. (Franz) - 166, 232.
Korosteliov, A. A. - 356.
Kosovski, V. - 104.
Kostrov (Giordania N.) - 67.
Kozlovski, M. I. - 230.
Krasikov, P. A. - 372.
Krasin, L. B. - 308, 356, 388.
Krasnov, P. N. - 264, 269.
Krgigianovski, G. M. - 304, 307, 311, 325-328, 333, 334, 336, 341, 347, 348, 353, 371, 381-383, 386.
Krug, K. A. - 311.
Krupskaia, N. K. (Nadia, Nadiezda Konstantinovna, N. K.) - 40, 45, 55, 59, 60, 89, 135, 139, 152, 155, 206, 217.
Kuba (Ganetski, I. S.) - 225.

Kuraiev, V. V. - 249, 250.
Kurski, D. I. - 239, 316, 363, 372.
Kuusinen, O. V. - 235.
Kuznetsov, N. V. - Vedi Nik. Vas.

Ladyznikov - 69.
Lande, A. S. - Vedi Izgoiev.
Lapinski, P. L. - 317.
Larin, I. - 43, 111, 334, 335.
Lascevic - 241, 279, 286.
Lauschner, Kurt - 29.
Law, B. - 213.
Ledebour, G. - 207.
Lenin, V. I. - 178, 305, 314.
Lindhagen, C. - 208.
Litkens - 338, 342, 346, 351.
Litvinov, M. M. - 110, 111, 124, 305.
Liudmila (Stal, L. N.) - 210, 212, 213, 219.
Lobaciov - 355.
Lola, O. N. - 86, 87.
Longuet, J. - 207.
Loriot, F. - 199, 232, 233.
Lunaciarski, A. V. - 5, 39, 40, 42, 52, 59, 79, 165, 216-218, 229, 255, 307, 314, 338, 340, 343.
Luxemburg, R. (Junius) - 56, 84, 93, 94, 109, 151, 155, 157, 187.
Lvov, G. I. - 182, 224.

M. F. (Andreieva, M. F.) - 25, 29, 31, 32, 37-39.
Maeterlinck, M. - 59.
Maievski, I. - 49, 50, 56.
Makar (Noghin, V. P.) - 162.
Makhno, N. I. - 332.
Maklakov, N. A. - 64, 65.
Malinovski, A. A. - Vedi Bogdanov, A. A.
Malinovski, P. V. - 38, 39, 42, 64, 98.
Mamontov, K. K. - 296-298.
Mankov, I. N. - 62, 63.
Mann, T. - 232.
Manuilski, D. Z. - Vedi Bezrabotny.
Maria Fiodorovna (Andreieva, M. F.) - 4, 39.
Martens, L. K. - 385, 386.
Martov, L. (Zederbaum, I. O.) - 104, 106, 109, 111, 163, 216, 221.
Marx, K. - 39, 49, 53, 98, 99, 113, 114, 174-176, 188, 199, 255, 256, 360.
Maslov, P. P. - 104, 112, 116, 125.
Maslov, S. L. - 361.
Mehring, F. - 233, 246, 256.
Mekhanoscin, K. A. - 271.
Melenevski, M. (Bask, Ghylka, I.) - 16, 18.
Merrheim, A. - 196, 204, 207.
Mielnicianski, G. N. - 306.
Miesckovski (Goldenberg I. P.) - 104, 112.
Mikhailova, S. - Vedi Sima.
Mikhalci (Nakhimson S. M.) - 47, 51.
Miliukov, P. N. - 24, 211, 213, 219, 225, 228, 343.
Miliutin, V. P. - 333.
Mimiola, J. - 226.
Minkin - 250.
Mirbach, W. - 244.
Moiseiev, S. I. - 40.
Moor, K. - 230.
Mordvinkin - 340.
Münzenberg, W. - 191.
Muranov, M. K. - 222, 225.

N. I. (Bukharin, N. I.) - 139, 177.
N. IC., Nik. Iv. (Bukharin, N. I.) 144-146, 203, 205
N. K. (Krupskaia, N. K.) - 40, 45, 55, 59, 60, 89.
Nadia, Nadiezda Konstantinovna (Krupskaia, N. K.) - 135, 139, 152, 155, 206, 217.
Nakhimson, S. M. - Vedi Mikhalci.
Nakoriakov, N. N. - 88.
Naine, C. - 191.
Nasimovic, N. F. - Vedi Ciugiak.
Nathanson, M. A. - 37, 221.
Nazarenus - 242.
Nerman, T. - 208.
Nicola II, zar - 80.
Nik. Vas. (Kuznetsov, N. V.) - 87, 88, 104.
Nikitin, A. M. - 104.
Nikolai (Orgionikidze, G. K.) - 8.
Nikolaiev - 309.
Nobs, E. - 191, 195, 196, 199, 201.
Noè (Buacidze, S. G.) - 165.

Oblomov - 374.
Obukh - 370.
Olderoghe - 298.
Olga (Karpinskaia, S. N.) - 196, 200, 219.
Olminski, M. S. (Galiorka, Vitimski) - 30, 61, 144.
Orgionikidze, G. K. (Nikolai, Sergo) - 8, 237, 300, 310, 313, 315, 320, 336, 339, 354, 356.
Orlovski, N. (Obolenski, V. V.) - 88.
Osadci, P. S. - 334.
Ostriakov - 332.

Pannekoek, A. P. - 53, 56, 109, 110, 112, 130, 132, 145, 147, 151, 155, 180.
Pavlov (Berzin, P. V.) - 203, 205.
Pavlovic, M. P. (Weltmann, M. L.) - 350.
Pereiaslavtsev - 251.
Peters, I. K. - 300.
Peterson - 301.
Petrovski, G. I. - 38, 39, 65.
Piatakov, G. L. (Iuri, Ki, Kievski) - 144-147, 153, 157, 160, 170, 173, 177-180, 186, 203, 213, 237.
Platten, F. - 191, 195, 196, 199, 201, 228.
Plekhanov, G. V. - 5-7, 10, 11, 13, 26, 50, 56, 60, 62, 92, 95, 101, 104, 112, 113, 115, 116, 123-125, 128, 133, 136, 169, 174, 198.
Pletniov - 387.
Piatnitski, K. P. - 4, 53, 54.
Podvoiski, N. I. - 270, 273, 274.
Pokrovski, M. N. - 155, 184, 255, 314, 338, 343, 346, 351, 360.
Popov, I. F. - 93-95.
Popov, P. I. - 335.
Potresov, A. N. - 161, 162, 212, 228.
Pozerna - 298.
Pridvorov, I. A. - Vedi Biedny, D.
Pravdin - 247.
Prokopovic, S. N. - 26.
Puriskevic, V. M. - 80.
Pusckin, A. S. - 307, 315, 343, 346.

Radek, K. - 84, 137, 144-148, 151, 153, 155, 157, 169, 171, 176-180, 183-187, 189, 192, 194, 195, 197, 199, 201, 229.
Radistcev, A. M. - 255.
Raffin-Dugens, J. P. - 207.
Rakovski, K. G. - 134, 270, 273, 274.
Rappoport, C. - 199.
Ramzin, L. K. - 341.
Ravestyn, W. van - 130.
Renaudel, P. - 127, 207, 233.
Rheinstein, B. - 232.
Riazanov, D. B. - 84.
Robmanscia - 151.
Roizman, P. I. - 372.
Roland-Holst, H. - 109, 130, 131, 134, 192.
Romanov (dinastia) - 55.
Ropscin (Savinkov, B. V.) - 24, 27.
Rothstein, F. A. - 17.
Rozanov, V. N. - 231.
Rozkov, N. A. - 4, 28, 43.
Rozmirovic, I. F. - Vedi Galina.
Rubakin, N. A. - 41.
Rykov, A. I. - 377, 379, 386.
Ryvline - 102.

Safarov, G. - 152.
Samoilov, F. N. - 42.
Saumoneau, L. - 199.
Saveliov, M. A. - 50.
Savinkov, B. V. - Vedi Ropscin.
Scheidemann, F. - 202.
Schmidt, A. - 180.
Schnepf, K. - 226.
Sciagov, N. P. - 42.
Sciaumian, S. G. - 67, 89, 238, 243, 245, 247, 248.
Scingariov, A. I. - 211.
Scklovski, I. V. - 5, 6.
Scliapnikov, A. G. (Alexander, Alexandr, Belienin) - 103, 107, 108, 111, 115, 116, 123, 135, 138, 139, 140, 144, 152, 160-164.
Selivacev - 298.
Semascka - 252.
Semascko, N. A. - 368.
Sembat, M. - 224, 233.
Serafimovic, A. S. - 316.
Serebrovski, A. P. - 339.
Sergo (Orgionikidze, G. K.) - 300.
Serieda, S. P. - 335.
Shaw-Desmond - 127.

Sima (Mikhailova, S.) - 89.
Sirola - 235.
Sklianski, E. M. - 281, 282, 296, 298, 299, 312, 315, 332.
Skobelev, M. I. - 162, 222, 233.
Skovno, A. - 108.
Skvortsov-Stepanov, I. I. - 42, 43, 389.
Sluzky - 30.
Smilga, I. T. - 341.
Smirnov, A. P. - Vedi Fomà il pietroburghese.
Smirnov, I. (Gurievic E. L.) - 104, 112.
Smolianinov, V. A. - 359.
Sokolnikov, G. I. - 196, 270, 275, 277, 278, 296, 382-384.
Sokolov - 344.
Sokolov, A. V. (Volski) - 104.
Souvarine, B. - 200.
Stal, L. N. - Vedi Liudmila.
Stalin, I. V. (Ivanovic, Koba, Vasili) - 34, 45, 54-56, 241, 245, 263, 280, 299-301, 310, 315, 354, 356, 369, 370, 371.
Stcedrin N. (Saltykov, M. E.) - 30.
Steklov, I. M. - 225, 228.
Steinmetz, K. - 386.
Stepanov - Vedi Skvortsov-Stepanov, I. I.
Strasser, J. - 53.
Strumilin, S. G. - 335.
Struve, P. B. - 80, 81.
Südekum, A. - 129.
Sukhanov, N. - 225.
Sumenson - 229.
Sverdlov, I. M. (Andrei) - 45, 249, 257, 263.
Svoi (Cernomasov, M.) - 75.

Tarvid - 261.
Teodorovic, I. A. - 361.
Thomas, A. - 233.
Tikhonov, A. N. - 38, 41, 42.
Timiriazev, K. A. - 314.
Tomski, M. P. - 306.
Tria, G. (Mgheladze, V. D.) - 118.
Trier, G. - 208, 232.
Troelstra, P. - 109-112, 131.
Troianovskaia, I. F. - 52.
Troianovski, A. A. - 52, 54, 198.
Trotski, L. D. - 5, 6, 12, 17, 23, 84, 115, 128, 131, 134, 136, 138, 144, 145, 151, 162, 196, 203, 205, 214, 269.
Trubetskoi, E. N. - 21.
Tsereteli, I. G. - 231, 233.
Tsiurupa, A. D. - 247, 373, 376, 379, 382, 386.
Tuliakov, I. N. - 62, 63.
Turati, F. - 189, 190, 204, 207.
Turunien, I. P. - 330.
Tyszko (Jogisches, L.) - 97, 177, 178, 183, 185.

Unsclikht, I. S. - 300.
Usievic - 188, 210.

V. I. (Lenin) - 228.
V. V. (Vorontzov, V. P.) - 189.
Vandervelde, E. - 92, 102, 103, 105, 107, 110, 113, 151, 163.
Varin (Fridolin, V. I.) - 152.
Vasili (Stalin, I. V.) - 45.
Västberg, M. - 208.
Vatsetis - 263, 266.
Vietrov - Vedi Saveliov, M. A.
Vinkov, A. A. - 327.
Vinnicenko, V. K. - 91, 92.
Vinogradov - 255, 259.
Vinter, A. V. - 304.
Vitimski, A. (Olminski, M. S.) - 30, 61.
Vladimirov, M. K. - 240.
Vladimirski, M. F. - Vedi Kamski.
Voinov - 349.
Volodarski, V. - 241.
Volski (Sokolov, A. V.) - 40.
Vorontzov, V. P. - Vedi V. V.
Vorovski, V. V. - 256, 302.

Weltmann, M. L. - Vedi Pavlovic, M. P.
Witte, S. I. - 31.
Wrangel, N. N. - 322, 323.
Wijnkoop, D. - 84, 85, 109, 127, 131, 132, 137.

Z. L. - 84.
Zalievski - 93.
Zederbaum, I. O. - Vedi Martov L.
Zelikman, M. I. - 300.
Zeller, E. - 319.
Zetkin, K. - 129, 233, 246, 256.
Zinoviev, G. I. (Gr-i, Grigori) - 5, 56, 137, 160, 172, 176, 177, 182, 183, 185, 195, 213, 216, 223, 241, 276.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason (Appello alla ragione) - 141.
Arbeiterpolitik (Politica operaia) - 183, 229, 232, 233.
Arbeiterzeitung (Gazzetta operaia) - 166, 167.
Archiv für die Geschichte des Socialismus und der Arbeitewegung (Archivio per la storia del socialismo e del movimento operaio) - 171.
Avanti! - 166, 233.

Bakinski Raboci (L'operaio di Bakù) - 245.
Biednotà (I contadini poveri) - 380.
Berner Tagwacht (La sentinella di Berna) - 130, 166, 196, 199, 201, 202.
Biez liscnikh slov (Senza parole superflue) - 230.
Bolscevik (Il bolscevico) - 120, 123, 173, 174, 180, 184, 188, 190, 195, 200, 206, 384, 385.
Bremer Bürgerzeitung (Gazzetta cittadina di Brema) - 84, 85.

Call, The (L'appello) - 233.

Demain (Domani) - 229, 230, 232, 233.
Dielo (La causa) - 161, 162.
Dien (Il giorno) - 31, 45, 46, 48.
Dnievnik Sozial-Demokrata (Il diario del socialdemocratico) - 7.
Dzvin (La campana) - 85.

Ekonomiceskaia Gizn (La vita economica) - 355.

Gazeta Robotnicza (Gazzetta operaia) - 144, 151, 177.
Givoie Dielo (La causa viva) - 4, 6, 7, 12, 13, 14, 30.
Golos Sozial-Demokrata [*Golos*] (La voce del socialdemocratico) - 7, 103, 104, 109, 124.

Hamburger Echo (L'eco di Amburgo) - 116.

Iedinstvò (L'unità) - 92.
International Socialist Review, The (Rivista socialista internazionale) - 203, 208, 232.
Internationale Korrespondenz (Corrispondenza internazionale) - 130.
Irkutskoie Slovo (La parola di Irkutsk) - 4.
Iskra (La scintilla) - 167.
Izvestia (Notizie) - 11, 58.
Izvestia oblastnovo komiteta zagranicnoi organizatsii (Notizie del comitato regionale dell'organizzazione estera) - 24.
Izvestia Petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov (Notizie del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado) - 234.
Izvestia Stokgolmskovo biurò S.-R. i S.-D. Izvestia Sovieta Rabocikh i soldatskikh Deputatov (Notizie dell'ufficio socialista-rivoluzionario e socialdemocratico di Stoccolma. Notizie del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati) - 234.

Izvestia Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta SSSR i Vsierossiiskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta (Notizie del Comitato esecutivo centrale dell'URSS e del Comitato esecutivo centrale panrusso) - 369.
Izvestia Vsierossiiskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta Sovietov Rabocikh, Krestianskikh, Krasnoarmeiskikh i Kazacikh Deputatov i Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmeiskikh Deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati rossi e dei cosacchi, e del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca) - 261, 314.
Jugend-Internationale (L'Internazionale giovanile) - 183, 203.

Kampf (Lotta) - 233.
Kolokol (La campana) - 221.
Kommunist (Il comunista) - 125, 126, 138, 145-149, 152, 153, 177, 178, 183, 285.
Krasnaia Gazieta (Gazzetta rossa) - 238.
Krugozor (L'orizzonte) - 32.

Leipziger Volkszeitung (Gazzetta del popolo di Lipsia) - 84, 233.
Lietopis (Cronache) - 143, 159, 161, 164.
Luc (Il raggio) - 31-34, 49, 50, 52, 56-59, 61, 94.

Moskovskaia Pravda (La verità di Mosca) - 42.
Mysl (Il pensiero) - 115.

Nasc Put (La nostra via) - 68, 70.
Nasce Dielo (La nostra causa) - 129, 136.
Nasce Slovo (La nostra parola) - 124, 125.
Nascia Zarià (La nostra aurora) - 7, 43, 94, 125.
Neftianoie i Slantsevoie Khoziaistvo (L'industria del petrolio e degli schisti) - 352.
Neue Zeit (Tempo nuovo) - 85, 104, 192, 233.
Neue Zürcher Zeitung (Nuova gazzetta di Zurigo) - 210.
Neues Leben (Vita nuova) - 202.
Nievskaia Zviezdà (La stella della Nevà) - 18-20, 27, 28, 30.
Nievski Golos (La voce della Nevà) - 18, 19, 23, 29.
Novaia Gizn (Vita nuova) - 229, 231, 232, 234.
Novaia Rabociaia Gazieta (Nuova gazzetta operaia) - 68, 72.
Novaia Sibir (Siberia nuova) - 43.
Novoie Vremia (Tempo nuovo) - 13, 49.
Novy Mir (Mondo nuovo) - 89, 183, 203, 205.

Otkliki (Gli echi) - 115.

People's Weekly (Settimanale del popolo) - 205, 233.
Petrogradskaia Pravda (La verità di Pietrogrado) - 268.
Pocin (L'iniziativa) - 24.
Politiken (La politica) - 208, 229.
Poslednie Novosti (Ultime notizie) - 343.
Pravda (La verità) - 16-23, 25-27, 29-31, 33-38, 40, 41, 44, 48-50, 52, 55-60, 62-64, 66, 69-71, 94, 95, 115, 132, 168, 216-218, 225, 226, 228, 234, 242, 244-246, 254, 256, 257, 262, 267, 269, 273, 281-283, 287, 289, 290, 300, 307, 314, 320, 346, 364, 366, 367, 380, 382, 387, 388.
Pravda Gruzii (La verità della Georgia) - 336.
Pravda Trudà (La verità del lavoro) - 68.
Proletari (Il proletario) - 234.
Proletarskoie Dielo (La causa proletaria) - 234.
Prosvestcenie (L'educazione) - 43, 44, 49-54, 56, 59, 61, 69, 70, 89, 90, 93, 170.
Put Pravdy (La via della verità) - 86, 87, 89.

Raboci i Soldat (L'operaio e il soldato) - 234.
Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia) - 11, 12.
Rabocie Viedomosti (Notizie operaie) - 162.
Revoliutsionnaia Mysl (Il pensiero rivoluzionario) - 24.
Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria) - 24.
Riec (Il discorso) - 17, 26, 49, 75, 91.
Russkaia Molvà (La voce della Russia) - 49.
Russkaia Mysl (Il pensiero russo) - 49, 50, 78.
Russkaia Volia (La volontà della Russia) - 230.
Russkie Viedomosti (Notizie russe) - 104.
Russkoie Slovo (La parola russa) - 104.

Sbornik Sozial-Demokrata (Raccolta del socialdemocratico) - 145, 147, 148, 152-154, 179, 183, 189, 203, 206, 223.
Sciakhtiorski Listok (Il foglio del minatore) - 86.
Sovremiennik (Il contemporaneo) - 3.
Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico) - 34, 54, 55, 84, 88, 102, 123, 124, 129, 140, 141, 145, 147, 203, 223, 234.
Sozialistische Auslandspolitik (La politica estera socialista) - 256, 257.
Spartacus (Spartaco) - 233.

Temps, Le (Il tempo) - 216, 218.
Tribune, De (La tribuna) - 233.
Trudovaia Pravda (La verità del lavoro) - 96.

Viecernaia Pocta (La posta della sera) - 48.
Viekhi (Le pietre miliari) - 24, 27.
Volksfreund (L'amico del popolo) - 233.
Volksrecht (Il diritto del popolo) - 166, 168, 190, 196, 201, 204, 206, 207.
Volkszeitung (Gazzetta del popolo) - 140.
Vorbote (Il precursore) - 177, 233.
Vorwärts (Avanti) - 9, 11, 82, 84, 167.
Vossische Zeitung (Gazzetta di Voss) - 219.

Wiener Arbeiterzeitung (Gazzetta operaia di Vienna) - 17.

Za Pravdu (Per la verità) - 70-75.
Zaprosy Gizni (Le esigenze della vita) - 26, 28.
Zaviety (I precetti) - 37, 49.
Znanie (Il sapere) - 4.
Zürcher Post (La posta di Zurigo) - 210.
Zviezdà (La stella) - 3, 4, 6, 13, 18, 23, 26, 27, 30, 43, 49, 56.

GLOSSARIO

Biezzaglavtsy:	fautori della rivista mensile *Biez Zaglavia* (Senza titolo), pubblicata a Pietroburgo nel 1906 da un gruppo politico filocadetto (I. D. Kuskova, S. N. Prokopovic, V. I. Boguciarski, ecc.).
Dascnaki:	seguaci del *Dascnaktsutiun*, partito nazionalistico borghese armeno.
Gaidamaki:	soldati di Petliura.
Goelro:	*Gosudarstvennaia komissia po elektrificatsii Rossii*, Commissione statale per l'elettrificazione della Russia.
Golosisti:	fautori del giornale *Golos Sozial-Demokrata* (La voce del socialdemocratico), che si pubblicò dal febbraio 1908 al dicembre 1911 e del quale uscirono complessivamente 26 numeri (i primi 11 a Ginevra e i restanti a Parigi). Fino al luglio 1912 il *Golos Sozial-Demokrata* fu continuato dal *Listok Golosa Sozial-Demokrata* (Il foglio della voce del socialdemocratico), del quale uscirono complessivamente 6 numeri.
Gosplan:	*Gosudarstvennaia obstceplanovaia komissia*, Commissione statale per la pianificazione generale.
Liesci:	spirito silvestre (da *liesc*, bosco) nella mitologia slava.
Liquidatori:	gruppo menscevico che, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, sosteneva che i socialdemocratici dovevano rinunciare all'organizzazione politica illegale, e quindi alla lotta politica rivoluzionaria, limitandosi a svolgere la propria attività nelle organizzazioni legali (sindacati, casse d'assicurazione-malattie, cooperative operaie, circoli, società di cultura, case del popolo, ecc.).
Otzovisti:	gruppo bolscevico (Bogdanov, Pokrovski, Lunaciarski, Bubnov, ecc.) che chiedeva il « richiamo » (dal russo « otozvat » = richiamare) dei deputati socialdemocratici dalla III Duma e la rinuncia a svolgere qualsiasi attività nelle organizzazioni legali.

Pud	= Kg. 16,38.
Trudoviki:	« Gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenze democratiche borghesi costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini alla I Duma. Gruppi di trudoviki esistettero in tutte e quattro le legislature della Duma.
VCK:	*Vyssciaia Crezvyciainaia Komissia*, Commissione straordinaria suprema (per la lotta contro la controrivoluzione).
Vecchi credenti:	scismatici, staccatisi dalla Chiesa ortodossa quando questa, nel sec. XVII, aveva introdotto nella liturgia e nei riti modificazioni nel senso di un ritorno alle forme bizantine originarie; i « vecchi credenti » venivano duramente perseguitati sia dalla Chiesa ortodossa ufficiale che dal governo dello zar. Lo scisma venne composto dopo la Rivoluzione d'Ottobre.
Verdi:	reparti contadini del tempo della guerra civile (1919-1920) formati di disertori e che combattevano principalmente contro le guardie bianche, ma talvolta anche contro l'Esercito rosso, divenendo in tal caso uno strumento nelle mani dei kulak. Il nome trae origine dal fatto che si nascondevano nei boschi.
Versta	= Km. 1,07.
Vperiodisti:	fautori del giornale *Vperiod*. Cfr. nota 3 del presente volume.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la più piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Ziriani:	popolazione finnica orientale, detta anche dei komi.

INDICE DEL VOLUME

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin v
Nota dell'editore ix

1912

1. A Gorki, *febbraio* 3
2. A Gorki, *febbraio-marzo* 4
3. A Scklovski, *12 marzo* 5
4. A Scklovski, *13 marzo* 7
5. * A Orgionikidze e agli altri membri dell'Ufficio russo del CC, *28 marzo* 8
6. A Huysmans, *marzo* 10
7. * Ai membri dell'Ufficio russo del CC, *aprile* 11
8. * Al comitato di Kiev del POSDR, *16 aprile* 12
9. Alla redazione della « Zviezdà », *22 aprile* 13
10. A Knipovic, *6 giugno* 14
11. * Alla redazione della « Pravda », *19 luglio* 16
12. Alla redazione della « Nievskaia Zviezdà », *24 luglio* . . 18
13. * Alla redazione della « Pravda », *luglio* 20
14. Alla redazione della « Pravda », *1° agosto* 22
15. A Gorki, *1° agosto* 24
16. * Alla redazione della « Pravda », *2 agosto* 26
17. A Gorki, *agosto* 27
18. Alla redazione della « Pravda », *8 settembre* 29
19. A Gorki, *ottobre* 31
20. A Gorki, *17 ottobre* 31
21. Alla redazione della « Pravda », *2 novembre* 33
22. * Alla redazione del « Sozial-Demokrat », *novembre* . . . 34
23. Alla redazione della « Pravda », *24 novembre* 34
24. Alla redazione della « Pravda », *26 novembre* 35
25. A Gorki, *22 o 23 dicembre* 36

1913

26. A Gorki, *gennaio* 39
27. A Rubakin, *25 gennaio* 41
28. A Gorki, *gennaio* 42
29. A Sverdlov, *9 febbraio* 45
30. Alla redazione della « Pravda », *14 febbraio* 47
31. Alla redazione della « Pravda », *19 febbraio* 48
32. Alla redazione della « Pravda », *21 febbraio* 48
33. A Saveliov, *22 febbraio* 50
34. A Gorki, *febbraio* 51
35. * Alla redazione del « Sozial-Demokrat », *27 febbraio* . . . 54
36. A Gorki, *6 marzo* 55
37. * Alla redazione del « Sozial-Demokrat », *29 marzo* . . . 55
38. * Alla redazione della « Pravda », *5 aprile* 57
39. A Gorki, *maggio* 59
40. * Alla redazione della « Pravda », *maggio* 60
41. A Plekhanov, *22 giugno* 62
42. A Gorki, *22 giugno* 63
43. Ai deputati bolscevichi alla IV Duma di Stato, *30 giugno* 64
44. A Gorki, *25 luglio* 66
45. Al Partito socialdemocratico tedesco per la morte di A. Bebel, *13 o 17 agosto* 67
46. A Sciaumian, *24 agosto* 67
47. * Alla redazione della « Pravda Trudà », *30 settembre* . . . 68
48. A Gorki, *30 settembre* 69
49. Alla redazione del « Za Pravdu », *ottobre- dicembre* . . . 70
50. Alla redazione del « Za Pravdu », *2 novembre* 71
51. * Alla redazione del « Za Pravdu », *3 novembre* 72
52. * Alla redazione del « Za Pravdu », *7 novembre* 72
53. * Alla redazione del « Za Pravdu », *9 novembre* 73
54. * Alla redazione del « Za Pravdu », *12 novembre* 74
55. * Alla redazione del « Za Pravdu », *13 novembre* 74
56. * Alla redazione del « Za Pravdu », *16 novembre* 75
57. A Gorki, *novembre* 75
58. A Gorki, *dicembre* 79
59. * A Ines Armand, *18 dicembre* 81
60. * A Ines Armand, *dicembre* 82

1914

61. * A Wijnkoop, *12 gennaio* 84
62. * Alla redazione della rivista « Dzvin », *marzo* 85
63. * A Ines Armand, *1° aprile* 86
64. * A Ines Armand, *24 aprile* 87
65. A Nakoriakov, *18 maggio* 88
66. A Sciaumian, *19 maggio* 89
67. * A Ines Armand, *5 giugno* 91
68. * A Ines Armand, *15 luglio* 92
69. * A un socialdemocratico lettone, *18 luglio* 95
70. Alla redazione delle edizioni Granat, *21 luglio* 98
71. * Alla redazione delle edizioni Granat, *28 luglio* 98
72. A Karpinski, *27 settembre* 99
73. A Karpinski, *11 ottobre* 100
74. A Karpinski, *11 ottobre* 101
75. A Karpinski, *17 ottobre* 102
76. A Scliapnikov, *17 ottobre* 103
77. A Scliapnikov, *17 ottobre* 107
78. A Scliapnikov, *27 ottobre* 108
79. A Scliapnikov, *31 ottobre* 111
80. Al segretario di redazione delle edizioni Granat, *17 novembre* 113
81. A Scliapnikov, *28 novembre* 115
82. Ad Alexandra Kollontai, *dicembre* 116

1915

83. A Bask, *12 gennaio* 118
84. * A Ines Armand, *17 gennaio* 119
85. * A Ines Armand, *24 gennaio* 120
86. A Scliapnikov, *11 febbraio* 123
87. Ad Alexandra Kollontai, *primavera* 125
88. * A Wijnkoop, *giugno* 127
89. Ad Alexandra Kollontai, *luglio* 128
90. * A Wijnkoop, *luglio* 130
91. Ad Alexandra Kollontai, *estate* 132
92. Ad Alexandra Kollontai, *estate* 134
93. A Scliapnikov, *23 agosto* 135
94. A Radek, *agosto* 137

95. A Scliapnikov, *settembre* 138
96. A Scliapnikov, *10 ottobre* 139
97. Ad Alexandra Kollontai, *9 novembre* . 140

1916

98. A Gorki, *11 gennaio* 143
99. A Scliapnikov, *marzo* 144
100. * A Zinoviev, *21 maggio* 148
101. A Scliapnikov, *giugno* 152
102. A Pokrovski, *2 luglio* 155
103. * A Zinoviev, *agosto* 156
104. * A Bukharin, *agosto* 158
105. A Scliapnikov, *settembre-ottobre* 160
106. A Kiknadze, *ottobre* 164
107. A Koritschonner, *25 ottobre* 166
108. A Kiknadze, *novembre* 169
109. * A Ines Armand, *20 novembre* 172
110. * A Ines Armand, *25 novembre* 173
111. * A Ines Armand, *30 novembre* 174
112. Ad Arthur Schmidt, *1° dicembre* 180
113. * A Ines Armand, *18 dicembre* 182
114. A Pokrovski, *21 dicembre* 184
115. * A Ines Armand, *25 dicembre* 185
116. * A Ines Armand, *dicembre* 189

1917

117. * A Ines Armand, *gennaio* 191
118. * A Ines Armand, *19 gennaio* 192
119. * A Ines Armand, *22 gennaio* 195
120. * A Ines Armand, *30 gennaio* 197
121. * A Ines Armand, *30 gennaio* 198
122. * A Ines Armand, *3 febbraio* 200
123. Ad Alexandra Kollontai, *17 febbraio* 202
124. * A Ines Armand, *19 febbraio* 205
125. Ad Alexandra Kollontai, *5 marzo* 207
126. * A Ines Armand, *15 marzo* 210
127. Ad Alexandra Kollontai, *16 marzo* 211
128. Ad Alexandra Kollontai, *17 marzo* 213

129. A Karpinski, *19 marzo* 215
130. A Karpinski, *24 marzo* 216
131. * A Lunaciarski, *25 marzo* 216
132. A Karpinski, *25 marzo* 217
133. * A Ines Armand, *25-31 marzo* 220
134. A Ganetski, *30 marzo* 221
135. * A Karpinski, *2 o 3 aprile* 226
136. A Karpinski, *12 aprile* 227
137. All'Ufficio estero del Comitato centrale, *17-30 agosto* . . 229
138. Ai compagni Kuusinen, Sirola e ad altri membri del Partito operaio socialdemocratico finlandese, *11 novembre* . 235
139. Telegramma al Presidium del Soviet dei deputati operai e soldati di Mosca, *19 novembre* 236
140. * Telegramma al presidente del Soviet di Ostrogozsk, *19 dicembre* 236

1918

141. * Telegramma a Orgionikidze, *22 gennaio* 237
142. Telegramma a Sciaumian, *14 febbraio* 238
143. * Telegramma al presidente del Soviet dei deputati della città di Drissa, *19 febbraio* 238
144. * Al Commissariato del popolo per la guerra, *22 aprile* . . . 239
145. A Kurski, *8 maggio* 239
146. * A Bonc-Bruievic, *23 maggio* 240
147. * Fonogramma al Soviet di Pietrogrado, *2 giugno* 240
148. * Telegramma a Nizni-rieka, *8 giugno* 241
149. * A Zinoviev, *26 giugno* 241
150. * Telegramma a Iuriev, *26 giugno* 242
151. * A Sciaumian, *29 giugno* 243
152. * Telegramma ai capi dei reparti di requisizione su tutte le linee ferroviarie, *1° luglio* 243
153. A tutti i Comitati di zona del PCR. A tutti i Soviet di zona dei deputati. A tutti i comandi dell'Esercito rosso, *6 luglio* 244
154. Fonogramma al Soviet dei deputati di Mosca, *7 luglio* . . 245
155. * Radiogramma a Sciaumian, *24 settembre* 245
156. * A Clara Zetkin, *21 gennaio* 246
157. * Telegramma a Sciaumian, *29 luglio* 247
158. * A Tsiurupa, *5 agosto* 247

159. * Telegramma al presidente del Soviet dei deputati di Astrakhan, *9 agosto* 248
160. * Al Soviet dei deputati di Nizni-Novgorod, *9 agosto* . . . 249
161. * Telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Penza, *10 ottobre* 249
162. * Telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Penza, *12 e 14 agosto* 250
163. * Telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Penza, *14 agosto* 250
164. * Telegramma al Comitato esecutivo di Zadonsk, *17 agosto* 251
165. * Telegramma al Comitato esecutivo di Zdoroviets, governatorato di Oriol, *19 agosto* 251
166. * Telegramma al Comitato esecutivo di Livny, *20 agosto* . . 252
167. * Telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Astrakhan, *21 agosto* 252
168. Ai commissari del popolo in relazione al decreto del Consiglio dei commissari del popolo sui resoconti dei Commissariati del popolo, *29 agosto* 253
169. A Kedrov, *29 agosto* 254
170. Telegramma allo stato maggiore della quinta armata, *7 settembre* 254
171. * Telegramma a Lunaciarski, *18 settembre* 255
172. Ai compagni ferrovieri della ferrovia Mosca-Kiev-Voroniez, *20 settembre* 255
173. A Vorovski, *20 settembre* 256
174. * A Sverdlov, *1° ottobre* 257
175. * Al Presidium del Soviet di Mosca dei deputati operai e soldati rossi, *12 ottobre* 259
176. Telegramma in occasione della presa di Samara, *13 ottobre* 260
177. Ai membri del gruppo Spartaco, *18 ottobre* 262
178. * Telegramma al comandante in capo, *20 ottobre* 263
179. Fonogramma al rappresentante della RSFSR a Berlino, *23 ottobre* 263
180. * Telegramma ai Comitati esecutivi e ai Comitati di partito dei governatorati di Oriol e Kursk, *9 novembre* 264
181. * Telegramma al presidente dell'organizzazione del PCR(b) di Unecià, *13 novembre* 265
182. * Telegramma al comitato di partito del governatorato di Oriol, *13 novembre* 266
183. Fonogramma al comandante in capo, *23 dicembre* . . . 266

184. Telegramma al consiglio delle comuni della regione del nord, *27 dicembre* 267

1919

185. * Telegramma al presidente del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *2 o 3 gennaio* 269
186. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *20 aprile* 270
187. * Telegramma al comandante del fronte ucraino, *22 aprile* 270
188. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario di Astrakhan, *24 aprile* 271
189. * Telegramma al governo sovietico ucraino, *24 aprile* . . . 272
190. * Telegramma al comandante in capo e al Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, *24 aprile* 272
191. * Telegramma al comandante del fronte ucraino, *25 aprile* . 273
192. * Alla redazione della « Pravda », *25 aprile* 273
193. Allo stato maggiore e a tutti i compagni della seconda armata sovietica ucraina, *2 maggio* 274
194. * Telegramma al governo sovietico ucraino, *5 maggio* . . . 274
195. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *6 maggio* 275
196. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della quinta armata, *12 maggio* 276
197. * Telegramma al Comitato di difesa di Pietrogrado, *14 maggio* 276
198. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *19 maggio* 277
199. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *21 maggio* 278
200. * Telegramma al Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina, *26 maggio* 279
201. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *29 maggio* 279
202. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della decima armata, *30 maggio* 280
203. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *9 giugno* 281
204. * A Sklianski, *10 giugno* 281
205. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *11 giugno* 282

206. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della decima armata, *14 giugno* 283
207. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *14 giugno* 283
208. Telegramma a Frunze, *16 giugno* 284
209. * Telegramma ai Comitati esecutivi delle zone di guerra, *16 giugno* 284
210. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della decima armata, *18 giugno* 285
211. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *20 giugno* 286
212. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *1° luglio* 287
213. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della quarta armata, al Comitato esecutivo del governatorato di Saratov e al Comitato di governatorato del partito, *2 luglio* 288
214. * Telegramma al Comitato esecutivo di governatorato di Saratov, *8 luglio* 288
215. * Telegramma al Congresso dei metallurgici di Tula, *11 luglio* 289
216. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale, *17 luglio* 290
217. * A Gorki, *18 luglio* 290
218. * A Gorki, *31 luglio* 291
219. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della settima armata, *1° agosto* 295
220. * Telegramma al presidente del Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *9 agosto* 295
221. * Al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *10 agosto* 296
222. * Al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *agosto* 296
223. * Telegramma al Comitato rivoluzionario basckiro, *5 settembre* 297
224. * A Gusiev, *16 settembre* 298
225. * A Sklianski, *23 febbraio* 299
226. * Annotazione su di una lettera di Orgionikidze, *16 o 17 ottobre* 300
227. Al Comitato rivoluzionario di Tula, *20 ottobre* 300

228. * Istruzioni al vice commissario del popolo per la guerra, *24 ottobre* 301
229. * A Vorovski, *24 ottobre* 302
230. * Al presidente del Soviet di Pietrogrado, *ottobre* 303
231. A Krgigianovski, *26 dicembre* 304
232. * Telegramma a Litvinov, *28 dicembre* 305

1920

233. A Tomski, *16 gennaio* 306
234. * A Lunaciarski, *21 gennaio* 307
235. A Krgigianovski, *23 gennaio* 307
236. * A Bonc-Bruievic, *5 febbraio* 309
237. * Al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *27 febbraio* 309
238. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, *2 marzo* 310
239. A Krgigianovski, *14 marzo* 311
240. * Al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *15 marzo* 312
241. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, *17 marzo* 313
242. Ad Adoratski, *6 aprile* 313
243. A Timiriazev, *27 aprile* 314
244. * A Pokrovski, *5 maggio* 314
245. * Telegramma a Orgionikidze, *5 maggio* 315
246. A Serafimovic, *21 maggio* 316
247. * A Kurski, *luglio* 316
248. * Al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, *19 luglio* 317
249. * A Cicerin, *22 luglio* 318
250. Alla biblioteca del museo Rumiantsev, *1° settembre* . . . 319
251. * Telegramma a Orgionikidze, *9 settembre* 320
252. Ai minatori di Ceriemkhovo, *15 settembre* 320
253. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della prima armata di cavalleria, *4 ottobre* 321
254. * Telegramma a Frunze, *16 ottobre* 321
255. * Ai compagni di Tula, *20 ottobre* 322
256. Al Presidium del Soviet dei deputati di Pietrogrado, *21 ottobre* 323

257. * Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della prima armata di cavalleria, *24 ottobre* 323
258. * A Klasson, *2 novembre* 324
259. A Krgigianovski, *6 novembre* 325
260. Alle edizioni di Stato, *11 dicembre* 326
261. A Krgigianovski, *dicembre* 327
262. * A Krgigianovski, *dicembre* 328

1921

263. All'organizzazione di Volost di Bakury del PCR(b), *21 gennaio* 330
264. * Al direttore degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo, *26 gennaio* 331
265. * Al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica, *6 febbraio* 332
266. A Krgigianovski, *19 febbraio* 333
267. A Krgigianovski, *25 febbraio* 334
268. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della undicesima armata, *10 marzo* 336
269. A Krgigianovski, *5 aprile* 337
270. * Al Commissariato del popolo per l'istruzione, *8 aprile* . . 338
271. Telegramma a Orgionikidze, *9 aprile* 339
272. * Al Commissariato del popolo per l'istruzione, *9 aprile* . . 340
273. A Krgigianovski, *12 aprile* 341
274. A Krgigianovski, *13 aprile* 342
275. * A Litkens, *6 maggio* 342
276. Alle redazioni della « Pravda » e delle « Izvestia », *9 maggio* 343
277. A Sokolov, *16 maggio* 344
278. * A Litkens, *19 maggio* 346
279. A Krgigianovski, *25 maggio* 347
280. A Krgigianovski, *26 maggio* 348
281. * Telegramma a Dzerginski, *27 maggio* 349
282. * Alla Direzione generale dei combustibili, *27 maggio* . . . 349
283. A Pavlovic, *31 maggio* 350
284. * A Litkens, *maggio* 351
285. Ad Avaniesov, *1° giugno* 352
286. * Alla Direzione centrale del petrolio, *3 giugno* 352
287. * A Krgigianovski, *5 giugno* 353

288. * Telegramma a Orgionikidze, *4 luglio* 354
289. * Al Commissariato del popolo per l'alimentazione, *10 luglio* 355
290. * Telegramma a Orgionikidze, *17 luglio* 356
291. * Telegramma a Orgionikidze, *25 luglio* 356
292. A Korosteliov, *26 luglio* 356
293. All'Unione centrale delle cooperative di consumo, *29 luglio* 358
294. * Fonogramma al presidente della comune di consumo del governatorato di Mosca, *30 luglio* 359
295. Ad Adoratski, *2 agosto* 360
296. Al Commissariato del popolo per l'agricoltura e alle edizioni di Stato, *7 agosto* 361
297. * All'Ufficio turkestano del CC del PCR(b), *7 agosto* . . . 361
298. * Al Commissariato del popolo per le poste e telegrafi, *2 settembre* 362
299. A Kurski, *3 settembre* 363
300. A Iegiov, *28 settembre* 364
301. Al direttore degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, *13 ottobre* 366
302. A Sidney Hillman, *13 ottobre* 367
303. A Semascko, *24 ottobre* 368
304. * A Bielenki, *15 novembre* 369
305. * Al segretario del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso, *novembre* 370
306. * Appunto per il segretario, *28 dicembre* 370
307. * Appunto per il segretario, *dicembre* 371
308. A Krgigianovski, *dicembre* 371

1922

309. A Kurski, *17 gennaio* 372
A Tsiurupa 373
310. 1. Sulla nuova organizzazione del lavoro del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, *24 gennaio* 373
311. 2. Sul programma di impostazione del lavoro in modo nuovo, *20 febbraio* 376
312. 3. Proposta di aggiunte al progetto di direttive. Al Consiglio ristretto dei commissari del popolo, *21 febbraio* 377

313. 4. Progetto di direttive circa l'attività del Consiglio del lavoro e della difesa del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio ristretto dei commissari del popolo, 27 *febbraio* 378
314. A Karpinski, 26 *gennaio* 380
315. * A Krgigianovski, 28 *gennaio* 381
316. * Al Commissariato del popolo per le finanze, *1° febbraio* . . 382
317. * Al Commissariato del popolo per le finanze, *15 febbraio* . . 383
318. * Al Commissariato del popolo per le finanze, 22 *febbraio* . . 384
319. A Krgigianovski, 6 *aprile* 385
320. A Karl Steinmetz, *10 aprile* 386
321. * Promemoria per Bukharin, 27 *settembre* 387
322. * Al Presidium del Consiglio supremo dell'economia nazionale, *16 ottobre* 388
323. A Skvortsov-Stepanov, *15 novembre* 389
324. Al segretario del Soccorso operaio internazionale, 2 *dicembre* 391

Note 393

Indice dei nomi 423

Indice dei giornali e riviste 432

Glossario 435

Il presente volume è stato curato da F. Laghezza per la traduzione
e da E. Fubini, M. A. Manacorda, E. Robotti,
I. Solfrini per la revisione redazionale

Finito di stampare il 21 novembre 1955
in Novara
nella Tipografia La Stella Alpina
per conto della
Editori Riuniti S. p. A.
Roma

Л $\frac{10102-495}{014\,(01)-75}$ без объявл.

Подписано к печати 21/III 1975 г. Формат $60\times86^{1}/_{16}$.
Бум. л. $14^{1}/_{8}$. Печ. л. 25,28
Уч.-изд. л. 22,34. Изд. № 21379. Заказ № 2736
Цена 1 р. 02 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография
имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXVI

1900-1923

1969 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Giuseppe Garritano

Proprietà letteraria riservata degli Editori Riuniti,
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il 36° volume, che apre la serie dei supplementi alla IV edizione delle opere di Lenin, comprende scritti datati tra il 1900 e 1923, già pubblicati nella III edizione e non inclusi nella IV, oppure apparsi dopo l'uscita della IV edizione. Tra questi ultimi sono da segnalare i documenti dettati da Lenin tra il dicembre 1922 e il gennaio 1923 e pubblicati per la prima volta nel 1956: la famosa lettera al Congresso, conosciuta anche sotto il nome di « testamento », gli appunti sulle funzioni legislative del Gosplan e sulla questione delle autonomie nazionali nell'ambito della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, allora in formazione. Questi scritti riguardano da vicino le ultime opere di Lenin, Pagine di diario, Sulla cooperazione, Sulla nostra rivoluzione (a proposito delle memorie di N. Sukhanov), Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina. Meglio meno ma meglio, *pubblicati nel volume 33 della presente edizione.*

Altri scritti inclusi nel presente volume riguardano la polemica di Lenin contro i menscevichi dopo il II Congresso del POSDR (1900-1903), la corrispondenza degli anni della prima rivoluzione russa (1905-1907) e del periodo successivo che culmina nella guerra mondiale. Le lettere di questi anni documentano l'attività di Lenin per tenere vivo all'estero il movimento e per impedirne la liquidazione, mediante la ripresa dei giornali bolscevichi, il Proletari *prima e il* Sotsial-Demokrat *poi. Di estremo interesse è anche la corrispondenza dedicata alla lotta contro la guerra e alla convocazione delle conferenze internazionali di Zimmerwald e Kienthal.*

I volumi di supplemento alla IV edizione comprendono inoltre i volumi 37 (Lettere ai familiari); *38* (Quaderni filosofici); *39* (Quaderni sull'imperialismo); *40* (Materiali sulla questione agraria) *nonché altri volumi (41-45) di lettere e appunti fra il 1893 e il 1923, tratti dalla* Miscellanea di Lenin *e compresi nella V edizione delle* Opere.

1900-1923

A I.M. STEKLOV[1]

Lettera a Nakhamkis

1. — Pubblicheremo.
2. — dell'articolo. [Note sul movimento di massa e sul movimento socialdemocratico di massa, sull'impossibilità per i socialdemocratici di rinunciare anche per un momento ai loro princípi rigorosamente socialdemocratici, sulla propaganda e l'agitazione, sul rapporto fra i diritti politici e la libertà politica. Riguardo alla necessità di non restringere il significato del Primo maggio, ecc.][2].
3. — nell'articolo sarebbero auspicabili alcune piccole modifiche il cui schema appunto vi sottoponiamo, sperando che il discuterle insieme ci porti a un pieno accordo.

In primo luogo, è necessario fare il bilancio di ciò che è stato detto, un riassunto, una conclusione, cosa di cui avete parlato voi stesso. In secondo luogo, in relazione con ciò sarebbe desiderabile ridurre un poco (ad esempio si potrebbero ridurre i seguenti punti: p. 3, [NB 2]; p. 39 [NB 16] e alcuni altri) l'altra parte dell'articolo (la cui lunghezza complessiva *non deve superare 1 foglio di stampa*) e rielaborare alcuni punti. Ci sembra che questa rielaborazione dovrebbe consistere in ciò che segue: tutto l'articolo, cosí com'è, ha assunto un certo carattere di sfida (« lettera aperta », uso del « voi », ecc.), e questo non è molto desiderabile. Voi stesso avete rilevato alcuni eccessi della polemica attuale (« i bravi del signor G. »[3], ecc.) e *avete perfettamente ragione*; ma una volta che gli eccessi ci sono stati, ora dobbiamo stare piú attenti: non nel senso che dobbiamo minimamente venir meno ai princípi, ma che non si devono irritare le persone *senza necessità*, persone che lavorano, secondo i loro intenti, per la socialdemocrazia. Non sarebbe forse meglio, a questo riguardo, criticare il programma del *Raboceie Dielo* parlandone in terza persona?

Per le stesse ragioni sarebbe opportuno mostrare una certa « indulgenza » verso l'aspetto formale del programma del *Raboceie Dielo*: infatti *questo non è* un programma di partito e nemmeno un progetto di programma di partito, sí che metterlo a confronto con la socialdemocrazia francese e tedesca non è giusto (per lo meno se un tale confronto si fa senza riserve, come voi fate a p. 42 (NB 17). Si potrebbe ridurre la critica del lato *formale* del programma (voi stesso avete espresso il desiderio (p. 2) di « lasciare da parte » i difetti formali), riconducendo le insufficienze formali, come le insufficienze *parziali*, al difetto *generale*, di principio, del programma. Ci sembra che un siffatto cambiamento sarebbe auspicabile per quel che riguarda le osservazioni critiche fatte alle pp. 45 (NB 20), 39 (NB 16), 20 (NB 9), 6 (NB 6). Il modo brusco con cui sono formulate qua e là queste osservazioni potrebbe forse dare il pretesto al pubblico di dire (e non senza fondamento) che si tratta di cavilli. È superfluo, dal punto di vista rigorosamente teorico, ricordare la necessità di tenere conto delle condizioni locali, ecc.: ma ciò è forse dovuto non al fatto che la redazione non ha assimilato il socialismo scientifico, ma che essa voleva sottolineare questa cosa ovvia proprio ora, quando vedeva la necessità di porvi l'accento. Non accade forse a volte che sia necessario sottolineare cose ovvie? Noi *non neghiamo affatto* che in questo caso questa « necessità » si riduce per tre quarti alla « necessità » di prendersela con la *Rabociaia Mysl*, — ma solo per i 3/4. Dimenticando il restante quarto daremo al pubblico la possibilità di accusarci di cavillosità, mentre riconducendo queste insufficienze formali, quali difetti parziali, alla deficienza generale di principio, noi attenuiamo il carattere cavilloso delle nostre osservazioni e rafforziamo la nostra argomentazione [4].

Ed ora alcune osservazioni piú particolari:

p. 17 (NB 8), nota 1. Non è chiara l'osservazione « Che cosa significa questo sogno? ».

p. 24 (NB 11). Non si può dire che la socialdemocrazia « poco si preoccupa della realizzabilità delle sue rivendicazioni ». Noi comprendiamo il vostro pensiero, siamo d'accordo con voi, ma bisogna esprimerlo con maggiore precisione, con maggiore cautela: « non si può porre come criterio supremo la realizzabilità immediata », indica loro la via sulla quale si *deve* andare, ma non la possibilità di un successo pratico imminente o di qualcosa di simile.

p. 32 (NB 13) — « secondo la sua stessa espressione » — non è troppo forte?

p. 33 (NB 14) — « impadronirsi, ecc. » — espressione maldestra, incauta, a causa della parola « impadronirsi ».

p. 35 (*infine*, nota). (NB 15).

« gendarmi », ecc. Non sarebbe meglio eliminarlo o modificarlo?

p. 43 (NB 18). Troppo forte. Non si può *rinunciare* al termine « contadini ».

p. 44 (NB 19). Troppo brusco e categorico. Ciò che possono dare i contadini è una questione che i socialdemocratici russi sono ancora ben lungi dall'aver risolto (cfr. la nota al programma del gruppo « Emancipazione del lavoro » del 1885[5]), e difficilmente la risolveranno nel senso che la funzione politica dei contadini è uguale *a zero*. (Cfr. *Il 18 brumaio*[6]). Spero di ricevere da voi una lettera in risposta a tutto questo e non una lettera da sola, ma con l'articolo (possibilmente non piú tardi di due, al massimo tre settimane).

G.V. ha letto l'articolo e si è espresso anch'egli *a favore* di esso, notando solo il punto a p. 24 (sulla realizzabilità).

P.S. « Noi », in questa lettera, sono i vostri interlocutori di Bellerive[7]. *Per ora non possiamo parlare con assoluta sicurezza a nome di tutta la redazione*, ma speriamo che da ciò non debbano nascere conseguenze spiacevoli né per noi né per voi.

Scritta all'inizio di settembre del 1900.
Spedita a Parigi da Norimberga.
Pubblicata per la prima volta nel 1930.
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A (°°°)[8].

Egregio compagno, abbiamo ricevuto la vostra lettera e ci affrettiamo a rispondervi.

Se voi considerate il fatto di dover riferire le mie parole a G. come un « castigo », come un obbligo spiacevole, io, naturalmente, sono costretto a ritirare la mia richiesta. Se a voi non sarà sgradito, riferite le mie parole alla prima occasione, nel corso di una conversazione, non in forma di pretesa, ma di suggerimento. In ogni caso, tenete presente che io non *insisto.*

Noi *non ci presentiamo* con il nome di « organizzazione rivoluzionaria *Sotsial-demokrat* »[9], noi vi abbiamo scritto, e l'abbiamo sottolineato, che costituiamo un'impresa pubblicistica indipendente[10].

Ci sarà tra noi una polemica « impossibile »? È una questione sulla quale ci siamo già pronunciati in una lettera precedente.

Noi non pensiamo affatto di rifiutarci di conoscere personalmente questo o quell'alleato, ma attualmente non vediamo l'utilità di un contatto particolare tra il gruppo pubblicistico[11] e l'Unione[12], giacché la sfiducia che l'Unione ha verso di noi può essere dissipata, lo ripeto, solo con le pubblicazioni stesse, e ogni colloquio preliminare sarebbe invece inutile.

Non si tratta e non può minimamente trattarsi di « considerare obbligatorio per voi » di stabilire un rapporto tra il gruppo pubblicistico e l'Unione.

Se non si può nemmeno parlare di un vostro rifiuto a partecipare, siamo allora molto contenti di non avervi capito del tutto esattamente, e ci affrettiamo a inviarvi l'indirizzo al quale potrebbero essere inviati materiali di ogni genere dalla Russia (l'indirizzo che vi è stato dato, quello di Roegner, può essere utilizzato solo dall'estero, e vi prego di non comunicarlo ad altri). Fateci sapere, vi prego, che cosa pensate di darci per la rivista e per il giornale, se avete già qualcosa di pronto e, se non lo avete, quando pensate di scrivere.

Scritta tra il 5 e il 15 settembre 1900 a Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

A P.B. AXELROD

10.X.00

Caro P.B., ho ricevuto la vostra lettera con i materiali acclusi. Ve ne ringrazio.

Per quanto riguarda la rivista inglese (in essa c'erano due corrispondenze), mia sorella[13] dice che non ricorda il titolo, — è qualcosa come *Family Pictures*[14], — la copertina è gialla con disegni rossi, la rivista è illustrata, in formato piú grande della *Neue Zeit,* circa 10 fogli tipografici; ve l'avrebbe data per me, in presenza di vostra moglie.

Alexei è sano e salvo, scrive e si occupa dei collegamenti. Sarà libero tra un mese e mezzo o due mesi, non prima, il fratello[15] è ancora qui, rimanda sempre.

La dichiarazione sarà pronta tra qualche giorno, e, naturalmente, ve la manderò[16]. Le corrispondenze per il giornale sono già molte; peccato però che prevalga il materiale strettamente operaio, scioperi e scioperi, descrizioni della situazione degli operai. Niente sulle questioni interne generali.

Dietz si è impegnato a pubblicarci la rivista[17]. I caratteri sono stati acquistati, ma non c'è ancora il responsabile[18]; una combinazione non è riuscita; ce ne sono in vista altre. Se non troviamo il responsabile, trasferiremo la tipografia in un altro posto.

Come state? Riuscite a lavorare? Forse Parigi vi ha completamente sfinito? Comunicateci qualcosa circa l'articolo su Liebknecht[19] per la rivista e *per il giornale,* a che punto è e per quando ci si può contare.

Vi auguro di ristabilirvi completamente e di avere cosí piú tempo libero. Una vigorosa stretta di mano

vostro *Petroff*

Ecco l'indirizzo migliore:

Herrn dr. Med. Carl *Lehmann,*
Gabelsbergerstrasse, 20a.
München

All'interno, sulla seconda busta: per Petrov.
(Scusate se la lettera è sporca!)

P.S. Abbiamo ricevuto or ora una lettera di Nakhamkis, da cui risulta che c'è un malinteso sul tema dei congressi di Parigi. Voi avete proposto di scrivere a Gurevic e naturalmente va benissimo. Koltsov ci ha scritto che si appresta a scrivere sullo stesso tema ed ha addirittura informato Nakhamkis che noi « lo avevamo incaricato » di farlo, il che in realtà non è avvenuto. Non potreste scrivere a Koltsov di occuparsi di qualche altro argomento? Vi prego di farlo, tanto piú che noi non sappiamo con precisione dove sia attualmente. Scriviamo a Nakhamkis perché lui e Gurevic si dividano questo lavoro.

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

18.X.00

Caro P.B.,

ho ricevuto ieri la vostra lunga e cara lettera del 15.10. Ve ne ringrazio molto. Siamo stati molto contenti di sapere che vi sentite meglio e che potete lavorare. L'articolo per il giornale lo stanno già copiando! Voi ci battete in rapidità; noi non riusciremo a organizzarci in modo da far trascrivere a qualcuno le cose che dobbiamo spedire. La Zagorskaia [20] ancora non viene, e i lavori da copiare diventano sempre di piú. A volte sono all'estremo delle forze e perdo completamente l'abitudine al mio vero lavoro.

Non ho capito bene l'allusione ai « grattacapi » che ci attendono con i parigini [21]. Certo per voi sarebbe terribilmente difficile scrivere di tutto: è meglio, forse, che riferiate il succo della questione a Vera Ivanovna, che speriamo presto verrà qui.

Non abbiamo ancora il responsabile... La domanda è pronta ed è stata spedita in Russia (ve la mando subito), presto sarà possibile cominciare a comporre il giornale. Pensiamo di pubblicare in opuscolo separato la lunga corrispondenza *Le giornate di maggio a Kharkov* (circa cinquantamila battute) [22] e nel giornale pubblicare soltanto un breve stralcio, in modo da non dedicare i tre quarti di un foglio a un solo argomento! (il giornale avrà 3 colonne per pagina, circa seimila lettere, o, meglio « battute » per colonna). (Pensiamo di tirare il primo numero su 2 fogli, cioè 8 pagine). Che ne pensate?

Grazie per il consiglio riguardo alle corrispondenze: cercheremo senz'altro di tenerne conto, giacché la fisionomia del giornale non ne avrebbe certamente che da guadagnare[23].

Sono perfettamente d'accordo con voi circa il viaggio del fratello. Che volete farci? Stiamo ricevendo avvertimenti da ogni parte: e da Parigi (ci dicono che i nuovi venuti dalla Russia chiamano tutti e tre con il loro nome), e dalla Russia (che sono stato seguíto fino a qui[24] e che in una città capoluogo di distretto hanno arrestato un mio lontano parente del tutto innocente, *che non mi conosce,* e gli hanno domandato quali incarichi io gli avessi dati!); ed io cerco con tutte le mie forze di convincere il fratello o a non andare, o ad accontentarsi di due settimane: cerco di convincerlo, lo prendo in giro, lo rimprovero (non l'ho mai rimproverato in modo cosí brutale): non serve a nulla, si è messo in testa una cosa sola: a casa, a casa! Ora è giunto al punto che la domanda è arrivata in Russia: vuol dire che (nel caso che questa domanda cada nelle mani della polizia, e ciò è probabile) vi sarà una prova scritta che si tratta di una nuova impresa pubblicistica. Non credo che ormai si debba piú aspettare a lungo Alexei. Sta per arrivare il mio « oppositore » ed io gli farò leggere queste cose: che le « confuti », se la coscienza glielo permette!

Noi due siamo in ottima salute, ma i nostri nervi sono estremamente tesi: soprattutto è questa incertezza snervante[25]; questi diavoli di tedeschi ci nutrono di promesse. Ah! gli farei vedere io!...

Dimenticavo! (Scusatemi, vi prego, la fretta con cui scrivo questa lettera!) Ci sono state già trattative con Buchholz: si è rifiutato nettamente. Ci impone un *Vermittlerrolle*[26] — e c'è poco da fare!

Vi stringo forte la mano e mando un saluto a tutta la vostra famiglia.

Vostro *Petrov*

La Zagorskaia è arrivata ora. La vedrò domani.

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*. III.

A P.B. AXELROD

19.X.

Caro P.B.,

una piccola aggiunta alla lettera di ieri, per non costringervi a rispondere a domande che sono già *erledigt*[27].

Abbiamo ora ricevuto le lettere dei parigini, e abbiamo subito capito ciò che, come vi ho scritto ieri, non avevo ben afferrato, e precisamente il vostro consiglio di essere cauto « come il serpente » (facile a dirsi!) e di tenersi lontano dall'« emigrazione ». Il tono di queste lettere serve da ottimo commento alla vostra osservazione, che ora mi è perfettamente chiara.

Vostro *Petrov*

Scritta il 19 ottobre 1900.
Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

21.X.00.

Caro P.B.,

solo ieri ho visto la Zagorskaia, che mi ha riferito alcune cose da parte vostra.

Inviate, per favore, l'articolo (su Liebknecht) appena copiato: dalle parole della Zagorskaia non posso farmi un'idea esatta della lunghezza dell'articolo, ma il problema non sta in questo: ci sarà sempre possibile e gradito di stringerci un po' per far posto al vostro articolo.

Circa la persona di Parigi che tra un mese partirà per il sud della Russia e desidera avere delle raccomandazioni, penso che sia meglio fare cosí: presentarla a mia sorella che è ora a Parigi e vi si fermerà ancora circa tre settimane, se non di piú. Se siete d'accordo, comunicatemi il nome di questa persona e il suo indirizzo, e inviate (se sarà necessario) a me o a mia sorella (Rue de la Glacière, 103. M.lle Loukachevitsch, *Paris*. Per Blank), un bigliettino qualsiasi per poter presentarsi ad essa a vostro nome.

Ho sentito che avete mandato qui un cuscino e una rivista inglese. A quale indirizzo? E a nome di chi, se *postlagernd*[28]? La Zagorskaia non ha saputo rispondermi a questo riguardo.

Vi stringo forte la mano

vostro *Petrov*

P.S. Vi invio una copia della nostra dichiarazione per l'America. Noi *non* vogliamo assolutamente *diffonderla qui*, almeno fino a che essa non apparirà in Russia in quantità sufficiente (e dalla Russia non sono ancora arrivate notizie in proposito), perciò in questo momento abbiamo pensato di spedire la dichiarazione solo a voi e a G.V. Ma se voi ritenete *indispensabile* inviarla in America, senza aspettare le notizie dalla Russia, allora, naturalmente mandatela anche là.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A V.P. NOGHIN

2.XI.00.

Vi prego, scusatemi, caro Novoselov, l'inqualificabile ritardo con cui rispondo alla vostra lettera del 17.10. Qui sono stato sempre distratto da « piccoli » affari e affarucci, e inoltre aspettavo la risposta di Alexei. Mi era assolutamente necessario aspettarla per chiarire la questione della nostra dichiarazione redazionale. Alexei ha deciso di non diffonderla per ora. Perciò io, inviandovene una copia, vi *prego vivamente* di mantenerla segreta, e di non mostrarla *a nessuno* (eccettuato forse quel vostro intimo amico che ha la delega del gruppo di Pietroburgo e di cui voi mi scrivete[29]) e, di non darla assolutamente in mano a nessuno. Abbiamo deciso in generale di non diffonderla all'estero finché non uscirà in Russia, e poiché Alexei la trattiene anche laggiù, per noi è soprattutto importante riuscire a non metterla in giro qui. Contando sulla vostra diretta partecipazione alla nostra opera, ho deciso di fare un'eccezione e di farvela conoscere. Tenete presente, leggendola, che si prevede di pubblicare e un giornale e una *rivista* (o una miscellanea), ma di quest'ultima la dichiarazione non parla per via di alcune considerazioni particolari relative al progetto di edizione della rivista [30]. Alcuni passi della dichiarazione vanno perciò riferiti *non solo* al giornale.

Scrivetemi, per favore, che impressione ha fatto la dichiarazione a voi e al vostro amico.

Che tipo di « rivista di agitazione » si propongono di pubblicare i membri del gruppo « Raboceie Znamia » (di cui voi avete parlato)? Che carattere avrà e quali saranno i collaboratori? Circa il passaggio della frontiera russa, penso che sarà sempre facile: abbiamo rapporti con alcuni gruppi che si occupano del passaggio e inoltre poco tempo fa un membro del nostro gruppo ha avuto la promessa (a quanto si può giudicare ben fondata) che potranno far passare in Russia chiunque senza passaporto. Penso che si possa organizzare la cosa facilmente.

Per quanto riguarda il passaporto russo le cose non sono cosí facili. Per ora non c'è nulla di nuovo, e le « prospettive » sono ancora assai vaghe. Forse di qui alla primavera si potrà sistemare anche questo.

Rimarrò ancora qui, probabilmente, abbastanza a lungo e la nostra corrispondenza può perciò continuare senza inconvenienti.

Voi domandate quale lavoro vorremmo che vi assumeste. Mi sembra che per noi saranno particolarmente importanti (per la primavera o l'autunno, quando pensate di partire) i seguenti compiti: 1) far passare la stampa oltre confine; 2) distribuirla in Russia; 3) organizzare circoli operai per la diffusione del giornale e l'invio di informazioni, ecc., cioè in generale organizzare la diffusione del giornale e organizzare un collegamento stretto e regolare tra il giornale e i singoli comitati e gruppi. Noi riponiamo grandi speranze sulla vostra collaborazione, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti diretti con gli operai nelle varie località. Vi va questo lavoro? Non avete nulla contro i viaggi? È un lavoro che richiederebbe, evidentemente, viaggi continui.

Esiste tuttora quel gruppo di Pietroburgo da cui il vostro amico ha ricevuto la delega? Se sí, non può lui darci il recapito di Pietroburgo e la parola d'ordine per trasmettere loro la nostra dichiarazione? Hanno rapporti con gli operai in generale e in particolare con la « organizzazione operaia di Pietroburgo »[31]?

Vi stringo forte la mano e vi auguro di terminare al piú presto e nel modo migliore la vostra quarantena all'estero.

Vostro *Petroff*

P.S. — Ho scritto bene l'indirizzo?

Informatemi dell'arrivo di questa lettera.

Spedita a Londra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A P.B. AXELROD

3.XI.

Iieri ho ricevuto la vostra lettera, caro P.B., e oggi ho spedito anche un biglietto a mia sorella. La lettera di V.I. non l'ho trasmessa.

Per non dimenticarmi: scrivetemi per favore, *a quale nome* avete spedito qui il cuscino e il libro inglese. *Non li ho ancora ricevuti.* Se li avete spediti *postlagernd* o *Bahnhofpostlagernd*[32] o in che altro modo? V.I. non ha potuto rispondermi, e io ero sempre in attesa della vostra lettera, ma in essa non se ne parla. E non sapendo a nome di chi è stata spedita non posso informarmi. Chiedete a Vera Pavlovna di scrivermi due righe a questo proposito e vogliate perdonarmi se vi importuno continuamente con queste bazzecole.

A proposito dell'articolo su Liebknecht, per la verità non sappiamo piú come fare. Infatti avete scritto un articolo che per la sua lunghezza è un articolo *da rivista*: 8 pagine (secondo V.I. grandi coma quelle del *Nakanunie,* a caratteri piccoli, cioè circa ottomila lettere la pagina) sono sessantaquattromila lettere; anche se si prende il carattere grande del *Nakanunie* fa *circa cinquantamila lettere!* Il nostro giornale sarà del formato del *Vorwärts,* anch'esso su 3 colonne. La colonna è di circa seimila lettere: ciò significa che la *metà* del vostro articolo occupa una pagina intera di giornale + ancora una colonna! Questo non va proprio per un giornale, per non parlare poi di quanto sia spiacevole tagliare un articolo come il vostro su Liebknecht.

Calcolerò con maggiore precisione il tutto, quando lo riceverò. Faremo di tutto per trovargli posto nel giornale, ma, se sarà impossibile per l'ampiezza, allora vi preghiamo di essere cosí cortese di lasciarcelo pubblicare in opuscolo, come supplemento al giornale (se per la riivsta voi scrivete a parte su Liebknecht). Ora è in composizione l'opuscolo *Le giornate di maggio a Kharkov* (cinquantamila lettere), poi verrà composto il giornale e quindi il vostro opuscolo su Liebknecht, e per il giornale, se risulterà indispensabile si potrà scrivere, un breve necrologio facendo riferimento all'opuscolo; che ne pensate?

Ripeto: tutte queste sono solo congetture: è necessario fare i calcoli precisi e quando li avrò fatti, subito dopo aver ricevuto il vostro articolo, vi scriverò immediatamente.

Vi stringo forte la mano e vi auguro di guarire completamente al piú presto. Molti saluti alla vostra famiglia.

Vostro *Petrov*

Scritta il 3 novembre 1900.
Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

8.XI.

Caro P.B.,

ho ricevuto la vostra lettera del 5 e il vostro articolo [33]. Molte grazie. La sua rielaborazione ha dovuto costarvi non poco lavoro e ancor piú disappunto, poiché condensare un tale argomento è dovuto essere un lavoro estremamente noioso. Tanto piú valore ha avuto ai nostri occhi che voi l'abbiate fatto. Vi prego di scusarci per non avervi inviato articoli: il nostro « segretario » è oppresso purtroppo da gravi obblighi familiari e perciò gli è difficile tener dietro alla corrispondenza. Invio l'articolo *Nuovi amici del proletariato russo,* che vogliamo pubblicare nel n. 1, come corsivo [34]. Comunicateci, vi prego, la vostra opinione: potete scrivere a matita sull'articolo stesso, e poi siate cosí cortese da inviarlo a G.V-c.

Per quanto riguarda i parigini, abbiamo deciso di usare la tattica che voi consigliate: da una parte « non fornire loro armi », dall'altra « astenersi ». Sono, naturalmente, scontenti della nostra astensione, e recentemente ci è toccato (per assoluta necessità) di dare una risposta tale al malcontento da essi espresso che abbiamo temuto un « raffreddamento » (temuto non è la parola, perché avevamo deciso di dare questa risposta anche se essa avesse dovuto portare inevitabilmente alla rottura). Abbiamo ricevuto ieri una risposta del « segretario » del gruppo da loro costituito a Parigi[35]; a giudicare da questa risposta, la nostra reazione non ha avuto gravi conseguenze e « tutto va per il meglio ». Speriamo che anche in futuro le cose andranno cosí. È assolutamente vero che bisognerà, probabilmente in seguito, pensare allo « statuto » e alle altre cose piacevoli e interessanti di cui parlate, ma avete fatto benissimo a fissare per questo un termine orientativo di sei mesi. iFntanto che l'impresa non sarà « in piena attività », ciò sarebbe prematuro; in questo siamo pienamente d'accordo con voi.

Ma là dove non posso piú seguirvi è quando parlate di cominciare ad agire qui allo scoperto. Che « la legalità sia ormai perduta » è una cosa che ancora non riesco a credere. Secondo me essa non è ancora perduta *per il momento,* e questo « momento », forse, durerà ancora alcuni mesi, durante i quali molte cose si chiariranno. (Il fratello è già in Russia; per ora tutto bene. Il viaggiatore [36] si sposta anch'esso finora senza difficoltà). Ma anche nel caso in cui la legalità fosse perduta completamente e definitivamente, vi possono essere serie considerazioni contro l'azione allo scoperto (per esempio, le considerazioni riguardanti i viaggi in patria). Perciò fino all'uscita dei primi numeri, e fino a che non ci ritroveremo tutti insieme (con Alexei e il fratello), io in ogni caso continuerò a nascondermi. Se la nostra impresa è destinata ad avere successo, sarà possibile tornare rapidamente su questa decisione, ma il mio « ottimismo » di una volta riguardo a questa condizione è alquanto messo in forse dalla « prosa della vita » [37].

Per quanto riguarda la rivista, probabilmente si chiarirà ben presto se la impianteremo qui o andremo in altri paesi a cercare rifugio. Non appena ciò sarà messo in chiaro, ve ne informerò.

Mi è assai scomodo scrivere in America, perché non conosco nessuno di là e nessuno mi conosce; comunque bisognerà ricorrere al vostro aiuto: non è meglio, allora, che voi scriviate direttamente e inviate la dichiarazione, precisando che essa proviene da un gruppo russo con il quale voi avete i tali e tali rapporti; che si procede attualmente nella stessa tipografia alla composizione dell'opuscolo *I giorni di maggio a Kharkov,* e dopo questo, si passerà a comporre il giornale; che, per quanto riguarda la rivista (o la miscellanea), la dichiarazione non dice nulla per ragioni di sicurezza e che per il n. 1 certi articoli sono già pronti (o in corso di preparazione), quello di G.V., quello vostro, quello di Kautsky (*Erinnerungen* [38], una cosetta interessante che V.I. sta già traducendo), ecc. Penso che una lettera vostra otterrà piú direttamente e piú sicuramente tutti gli scopi di cui parlate e che l'invio della dichiarazione in America da parte vostra non fa piú correre ora (mi pare) il pericolo di una pubblicità indesiderabile, soprattutto se si tratta di una sola copia che il segretario dell'associazione di laggiú dovrà leggere all'assemblea [39].

Vi stringo calorosamente la mano. Vostro *Petroff*

P.S. — Ho ricevuto il cuscino e il libro.

Scritta l'8 novembre 1900.
Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A G.V. PLEKHANOV

9.XI.

Caro Gheorghi Valentinovic,

ho ricevuto oggi la vostra lettera e vi ho spedito immediatamente per plico raccomandato 1) l'articolo *Che cosa è successo?* di Puttman

2) l'articolo di Byvaly [40] e 3) l'articolo di D. Koltsov sul congresso di Parigi [41].

Vera Ivanovna ritiene che quest'ultimo articolo assolutamente non va e io mi unisco pienamente a lei: l'articolo è privo di interesse, non è adatto in generale alla rivista (tanto piú che voi stesso scriverete su Millerand) [42] ed è troppo lungo per un giornale. È tra le 22 e le 27 mila battute, mentre per il giornale ci vuole una nota di 6-9 mila o poco piú. Penseremmo perciò di chiedere a Rakovski di scrivere un articoletto di questa lunghezza per il giornale, e di non passare l'articolo di Koltsov. Abbiamo deciso di spedirvelo, tanto piú che voi volevate rispondere a Rakovski; fate come meglio credete, o respingete l'articolo di Koltsov e passate l'incarico a Rakovski, oppure chiedete a Koltsov di rimaneggiare e di ridurre l'articolo sotto la vostra guida. Ci sembra piú probabile che voi scegliate la prima strada, e in questo caso, potete naturalmente dire a Koltsov che la cosa è partita da noi, e noi stessi possiamo scrivergli non appena avremo ricevuto la vostra risposta.

Vi mando l'articolo di Byvaly, per quel lavoro di limatura e quelle correzioni che voi avete proposto. Naturalmente si può correggere; vi prego, fatelo per tutti gli articoli, scrivendo o con lapis direttamente sul manoscritto, oppure su fogli a parte. Se volete, posso scrivere io stesso a Byvaly a proposito di queste modifiche: è probabile che egli non si ostinerà, ma se lo fa, bisognerà allora riflettere e fare una scelta: prenderli come li dànno oppure no. Non posso però assolutamente essere d'accordo con la vostra proposta di abolire l'accenno all'opuscolo di Bakharev [43], non tanto perché sarebbe estremamente spiacevole per l'autore, quanto perché anch'io considero utile, nonostante i suoi difetti, l'opuscolo di Bakharev, che pone un problema effettivamente importante e, nel complesso, gli dà una giusta soluzione. Byvaly non scrive soltanto sul vecchio, ma anche sul nuovo; se negli anni '70 i rivoluzionari seri non avevano bisogno di simili opuscoli, oggi, al contrario, noi ne abbiamo indubbiamente bisogno e abbiamo senz'altro bisogno di pubblicare su questo opuscolo, (forse sul giornale, ma non nel n. 1) una nota critica, ma di sostanziale approvazione. Il fatto di attirare nel movimento di massa una gioventú operaia e intellettuale assolutamente immatura, che ha dimenticato quasi completamente come andavano le cose in passato, o, meglio, lo ignora, la mancanza di una organizzazione di rivoluzionari « temprati », tutto ciò rende necessaria la pubblicazione di opuscoli sulle norme di comportamento dei socialisti. I polacchi hanno un opuscolo di questo tipo [44], molto piú ricco di contenuto di quello di Bakharev. Vera Ivanovna è d'accordo che non bisogna abolire l'accenno a Bakharev. A certe condizioni, se voi lo ritenete utile, non sarebbe forse opportuno esaminare sulle pagine della rivista il problema dell'eventuale importanza di questi opuscoli?

L'articolo di Byvaly lo mettiamo nella rivista, e non nel giornale. Vera Ivanovna dice che il nostro giornale è a un livello inferiore a quello dei lettori a cui è destinato e a quello che voi probabilmente supponete. In generale è piuttosto insoddisfatta: dice che è *sul tipo* del *Rabocéie Dielo*, solo un po' piú letterario, un po' piú lisciato... Ho inviato un articolo a Pavel Borisovic, pregandolo di mandarvelo. Ridurre la discussione sulla risoluzione di Kautsky alle proporzioni di un articolo di giornale non sarebbe affatto conveniente, ed ecco perché noi vorremmo pubblicare un vostro breve articolo o nota su questa questione nella rivista. O forse pensate di limitarvi a una cosa veramente brevissima? Non credete che anche una nota su questo argomento richieda almeno dieci pagine dattiloscritte, cioè circa 20 mila battute, se non di piú?

Su Soloviov, lo riconosco, pensavo che aveste voglia di scrivere una nota. È difficile che se ne incarichi Puttman: gli scriverò, ma non ho quasi nessuna speranza.

Sui decabristi è pronta a scrivere Vera Ivanovna [45], ma come si fa con il materiale? Scriveremo subito perché ci inviino quello che è possibile. Forse anche voi ci indicherete ciò che è particolarmente importante avere per questo lavoro. A quanto pare, sono particolarmente importanti le riviste storiche, che qui è impossibile procurarsi.

Gurevic scrive per la rivista un ampio articolo sulle questioni francesi, e per il giornale un articolo sul congresso nazionale. Sul congresso internazionale avrebbero voluto scrivere Goldendakh o Nakhamkis, ma non l'hanno fatto.

Mandateci, per favore, il vostro articolo *Socialismo e lotta politica* (potete spedirlo *allo stesso indirizzo di Lehmann* in busta raccomandata); non credo che a causa di una critica amichevole l'articolo possa dispiacere ad Alexei, il quale, ricordo, mi diceva di riconoscere che le obiezioni di Pavel Borisovic erano giuste.

I foglietti separati li numereremo (se non sono già numerati), ed è difficile che i compositori li perdano: hanno sempre avuto a che fare con foglietti separati, e cosí anche noi al giornale, e finora non si sono mai persi. Sembra che la questione del « responsabile » si possa risolvere domani o dopodomani, e, a quanto pare, favorevolmente (oggi ho avuto notizia di due consensi: per domani aspetto comunicazioni piú precise), e pensiamo che tuttavia non potremo fare a meno (per lo meno all'inizio) dell'aiuto di Blumenfeld, che Dietz ha acconsentito di prendere come tipografo e che ci dovrebbe *mettere in piedi* la faccenda, istruire i tedeschi, ecc. Non appena tutto sarà definitivamente chiarito, vi scriverò o vi telegraferò subito. Mi piacerebbe moltissimo di avere al piú presto il vostro articolo *Ancora una volta*, ecc[46], dato che è possibile darlo subito in composizione.

Contro la *Rabociaia Mysl* — piú esattamente contro l'articolo *La nostra realtà* apparso nel *supplemento* — ho scritto un articolo, *Una tendenza retrograda nella socialdemocrazia russa*[47], fin da un anno fa; ora me l'hanno mandato qui, e penso di rielaborarlo per la rivista, aggiungendovi qualche cosa contro il *Raboceie Dielo*.

Non capisco bene di quale « ultimo numero » della *Rabociaia Mysl* voi parliate, l'ultimo numero del giornale era il n. 8, (con una nuova redazione « dalla pagina 5 ») dove tra l'altro era pubblicata una *ritrattazione* dei famosi *paralleli* che si facevano alla fine dell'articolo su Cernyscevski, apparso sul *Supplemento*. È questo che voi intendete?

La nota *A che punto sono arrivato?*[48] la riterrei utile, anche se *attualmente* ho dei dubbi sulla « combattività » della *Rabociaia Mysl*: vogliono sí fare qualche passo « verso di noi » (*passez moi le mot*[49]) e bisognerebbe sforzarsi di considerarli come *verbesserungsfähig*[50]. Ma un attacco, certo *bisogna* comunque farlo: se non li si attacca, restano incorreggibili. Ho avuto recentemente una corrispondenza con una mia vecchia compagna dell'Unione[51], la Vetrinskaia, e le ho detto che mi associavo alle parole di Alexei: « bisognerà che lottiamo contro di voi ». Lottate, se non ne avete vergogna — ella ha risposto ad Alexei. Io le ho scritto che non me ne vergogno affatto.

Vorrei ancora parlare con voi sull'indirizzo economistico e le concezioni di Alexei, ma è già tardi e mi limito a due parole. La *tendenza* economista, naturalmente, è stata sempre un errore, ma questa tendenza è ancora molto giovane, e l'*attrazione* per l'agitazione « economica » è esistita (ed esiste ancora *qua e là*) anche senza tendenza; data la situazione in cui si trovava il nostro movimento *in Russia*, alla fine degli anni '80 e all'inizio dei '90, questa attrazione era compagna legittima e inevitabile di ogni *passo avanti*. Questa situazione era cosí letale che voi non potete nemmeno immaginare, e non si possono condannare persone che, cercando faticosamente di uscirne, hanno incespicato. Una certa limitatezza era necessaria e legittima per riuscire a venirne fuori; lo *era*: ma quando ci si è messi ad erigerla a teoria e a collegarla con il bernsteinianesimo, la cosa naturalmente è cambiata in modo radicale. Ricordo che nella *Nuova offensiva*, scritta nel 1896, quando l'economismo di Vilno[52] era già all'ordine del giorno e quello di Pietroburgo nasceva e andava formandosi, anche voi riconoscevate che l'« agitazione economica » e il culto del movimento « di massa » esercitavano una assai naturale attrazione.

Vi stringo forte la mano e vi prego di non volermene per il disordine della lettera.

Vostro *Petroff*

Scritta il 9 novembre 1900.
Spedita a Ginevra da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
sul *Kommunist*, n. 16.

A P.B. AXELROD

16.XI.

Caro P.B.,

ho appena ricevuto le vostre note sull'articolo *I compiti urgenti*[53]. Ve ne ringrazio molto. Che cosa pensate del carattere non popolare di questo articolo? Non sarà una stonatura?

Vi invio la prefazione all'opuscolo *Le giornate di maggio a Kharkov* (nel manoscritto che voi avete sono state apportate alcune modificazioni, ma assai poco importanti). Ditemi, vi prego, la vostra opinione e fate le vostre osservazioni senza riguardi, a penna o a matita, sul manoscritto stesso.

Vi invio ancora un documento inviato dalla Russia sulla fusione dell'organizzazione operaia di Pietroburgo con la « Unione di lotta » [54]. Si dice che quelli di Pietroburgo se ne vantino terribilmente, e sembra che Kiev abbia già approvato questo programma. È indispensabile scrivere su di esso. Non avreste voglia di farlo voi? (Quando avrete letto questo « documento », questo strano « frutto », come dice il fratello, rispeditelo, vi prego, a G.V., se a voi non occorre.)

Finalmente abbiamo trovato un responsabile: la Ettingher si è impegnata a firmare comunque due fascicoli, rinunciando ad ogni pretesa riguardo al « tono », ecc., e riservandosi di dichiarare pubblicamente dopo due numeri di non essere d'accordo con il contenuto, ecc. È da sperare che essa osserverà questa condizione (ci chiede soltanto con insistenza che per ora, fino all'uscita dei fascicoli, non se ne parli con nessuno), — e nel frattempo noi o troveremo un'altra persona o ci organizzeremo diversamente [55]. I colloqui con la Ettingher li ho condotti io personalmente per il tramite di Buchholz, che è *uscito dall'Unione* allo scopo di compiere alcuni passi in senso conciliativo. Dei particolari di questi passi vi scriverò poi, tanto piú che essi non presentano eccessivo interesse.

Ora speriamo di cominciare la composizione tra pochi giorni.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petroff*

Scritta il 16 novembre 1900.
Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

19.XI.00

Caro P.B.,

ho ricevuto ora la vostra lettera del 17-11 e ho letto con grande interesse le vostre osservazioni. Certo, cercheremo senz'altro di inviarvi il maggior numero possibile di articoli, poiché ciò è utile da tutti i punti di vista per le pubblicazioni, senza parlare poi del vostro naturale interesse. Mi rincresce soltanto che la nostra segretaria sia *überarbeitet*[56]: ciò dovrà tuttavia cambiare ben presto, perché si stanno per intraprendere serie riforme in materia di *Kinderpflege*[57].

Danevic ha inviato per il giornale una nota di circa 12 mila battute sul congresso nazionale francese: esito a dire che vada assolutamente bene. Può darsi benissimo che ne possiamo fare a meno, se c'è la vostra cronaca, che attendiamo perciò con impazienza. Per la rivista, Danevic scrive un lungo articolo sulle questioni francesi[58].

La lettera acclusa è per Rolau: il mio collega gli scrive circa il nostro affare del « tè », giacché noi pensiamo che il mio corrispondente, Skubik, non sia in città[59]. Vi prego, usatemi la cortesia di trasmettere questa lettera a Rolau, chiedendogli di risponderci immediatamente (scusate se vi disturbo con questa richiesta: spero che potrete, se non altro, darne incarico a Gurevic). Se Rolau poi non è in città, non potreste, per favore, leggere la lettera indirizzata a lui e discutere del suo contenuto almeno con la moglie di Skubik? Il fatto è che noi dobbiamo avere una risposta precisa al piú presto, e se non ci sono né Rolau né Skubik è impossibile averla se non attraverso un colloquio personale tra voi e uno qualsiasi di loro.

Riguardo all'articolo di L. Axelrod, sono perfettamente d'accordo con voi: bisogna mandarlo anzitutto a G.V.

Vi stringo forte la mano, scusandomi per la lettera troppo frettolosa.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, III, 1925.

A P.B. AXELROD

26.XI.00

Caro P.B.,

è arrivata ora una lettera del nostro comune amico, il quale scrive che tutto è a posto. Finalmente la faccenda si è messa, « sicuramente » in marcia! Vi prega vivamente di inviare (a me) al piú presto possibile il passaporto di Nusperli (*), (o Khusperli? Il nome non è chiaro, ma voi, certo, lo sapete)[60].

Domani, 27-XI, comincerà a comporre, e, quindi, si può sperare che tra un paio di settimane (o poco piú) tutto sarà completamente finito. Perciò sarebbe importantissimo che entro una settimana tutto il materiale fosse già pronto, compresa pure la vostra cronaca estera. Spero che questa scadenza non vi costringerà a interrompere qualche lavoro, giacché probabilmente vi è rimasto ormai poco per finire. V.P. scrive oggi a G.V. di sollecitare chi scrive sul congresso di Parigi[61]. Naturalmente si possono fare riferimenti al suo articolo (se lo volete) anche prima che il suo articolo vi giunga.

Una forte stretta di mano e auguri di ottima salute.

Vostro *Petrov*

P.S. — Oggi stesso invio il manoscritto (di G.V.)[62] a Dietz. Speriamo che anche là le cose procedano decisamente. Sarebbe ora!

* Egli scrive: « Lo rimanderò indietro non appena sarò giunto qui ».

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A P.B. AXELROD

11.XII.

Caro P.B.,

vi ringrazio molto per avermi inviato cosí presto le osservazioni alla nota sulla scissione[63]. Vi ho apportato le correzioni da voi ritenute opportune, ma non ho potuto tuttavia eliminare completamente le parole sui meriti del *Raboceie Dielo*: mi sembra che ciò sarebbe ingiusto nei confronti di un avversario che non ha solo colpe verso la socialdemocrazia.

Poletaiev mi ha comunicato una notizia che mi ha rallegrato in sommo grado, e cioè che voi vi siete un po' liberato dello yogurt e potreste venire a passare un po' di tempo da noi. Questo sí che sarebbe magnifico! Per l'alloggio, penso, non vi saranno difficoltà, si può trovare una stanza per una settimana. E poi, avete il passaporto di cittadino svizzero. Attendo comunque (dico comunque perché già da tempo attendo, e invano) il prossimo arrivo di tutti e due gli amici. Alexei scrive che « non resiste piú », ma che diverse circostanze lo trattengono ancora per un po'. L'altro amico non scrive da lungo tempo, ma non credo che ciò possa significare qualcosa di molto grave. Quando arriveranno saranno già uscite, probabilmente, sia l'*Iskra* (entro 1 o 2 settimane) che la *Zarià* (Dietz ha preso un altro compositore e procede rapidamente, ci sollecita. A proposito, avete da mandarci qualcosa per questo numero della rivista (*)?); — si chiarirà qualcosa anche riguardo al trasporto (oh, problema difficile!) e ai materiali, e allora sarebbe estremamente desiderabile organizzare una riunione generale. Accarezzo molto questa idea.

Come va l'articolo del giovane Adler [64]? Scrive? Quando sarà pronto? Vi prego, sollecitatelo con una lettera e, se siete sovraccarico di corrispondenza o se temete si perda troppo tempo per l'*Umweg* [65] Monaco-Zurigo-Vienna, dategli l'indirizzo di Lehmann (Herrn Dr. Med. Carl Lehmann, Gabelsbergerstrasse 20 a. München. Nella seconda busta: für Meyer), e a noi il suo indirizzo, e noi gli chiederemo una risposta.

La *Zarià* vogliamo stamparla in 1000 copie per la Russia e 500 per l'estero.

Aspetto con impazienza la cronaca, e poi di incontrarvi.

Vostro *Petroff*

---

* Potreste forse tirar fuori qualcosa da ciò che avete scritto su Liebknecht e che non è passato sul giornale.

Per Gurevic:

Per favore occupatevi di questa faccenda: bisognerebbe trovare a Zurigo un buon indirizzo attraverso il quale Efimov (compositore da Dietz) possa corrispondere con Ginevra, cioè un indirizzo che serva per trasmettere le notizie. Se potete, mandatemelo al piú presto, per favore, e in ogni caso scrivetemi subito almeno due parole di risposta.

Vi stringo forte la mano e mando un saluto a Vera Pavlovna.

Vostro *Petroff*

Scritta l'11 dicembre 1900.
Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A P.B. AXELROD

14.XII.00. Ore 12 di notte.

Caro P.B., scusatemi di avervi inutilmente disturbato con il mio telegramma. Non avendo ricevuto l'articolo stamattina, ho pensato (dopo il vostro telegramma di ieri) che fosse accaduto qualcosa, e ho deciso di informarmi telegraficamente, spinto soprattutto da una lettera disperata della tipografia. E il vostro articolo è invece arrivato qualche ora dopo! Mi affretto a informarvi subito, come mi avete chiesto, di averlo ricevuto e mi scuso ancora una volta per il telegramma.

Sono molto ma molto contento di potervi vedere presto; il « fratello » verrà molto probabilmente anche lui fra qualche giorno, e fra 2 o 3 settimane forse anche Alexei.

Da Parigi ancora nessun articolo sul congresso internazionale: ho spedito oggi un telegramma.

Forse mi toccherà partire per qualche tempo prima dell'uscita del giornale, per mettere a posto varie piccole cose (ci siamo largamente sbagliati di migliaia di battute ed ora dobbiamo tagliare molto!), ma ciò prenderà 3 o 4 giorni, piú o meno.

Scriveteci se dobbiamo affittare per voi una stanza, o se è meglio, prima, informarci soltanto in proposito. Chiederò a V.I. quali sono le vostre esigenze e comincerò a cercare.

Scusate la brevità: sono molto stanco e ho fretta.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petroff*

Spedita a Zurigo da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

24.XII.00

Caro P.B.,

solo ieri sono tornato dal mio viaggio di lavoro[66], e ho ricevuto la vostra lettera. Oggi il giornale deve essere pronto: appena lo riceverò ve lo manderò, se non verrete voi stesso.

Stasera arriva il fratello.

Alexei non riuscirà a liberarsi dei suoi impegni prima del 20-XII secondo il vecchio calendario, e allora verrà.

Non ho potuto *in nessun modo* spedire le bozze; io stesso non ho potuto averle e ho dovuto andarci per mettere a posto qualcosa per la pagina 8. Per quanto ciò sia stato spiacevole ho dovuto dividere in due il vostro articolo e rimandare la seconda parte al numero successivo[67]: altrimenti non ci sarebbe entrato l'indispensabile, essendo stato composto (per ragioni tecniche) in carattere grande, e non piccolo.

E cosí, da parte di Vasiliev? e di Adler, niente? Voi non scrivete nulla di Adler.

La rivista va avanti. G.V. ha inviato un articolo su Struve[68]: in tutto sono stati mandati 6 articoli.

Vi stringo forte la mano e vi auguro di cuore di liberarvi al piú presto dell'influenza che infierisce dappertutto quest'anno.

Vostro *Petroff*

P.S. Ho letto ora nella lettera di Gurevic che avete ricevuto un articolo sull'Austria. Benissimo. Avete un buon traduttore? Se no spediteci l'articolo, lo tradurremo qui.

A Gurevic

Grazie per le notizie. Naturalmente è desiderabile avere particolari sul compagno di Riga: di quale tipo di lavoro vorrebbe e potrebbe occuparsi? In che misura è libero e dispone di mezzi? ecc.

Dite per favore, a Skubik, che ho ricevuto la sua lettera, ma non ho risposto perché non ero a casa; e ora posso soltanto dire che il *nostro uomo è già « là »* e ha l'indirizzo, sicché l'affare a proposito del quale ci siamo scritti io e Skubik è risolto.

Una forte stretta di mano.

Petroff

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A V.P. NOGHIN

3 gennaio 1901.

Caro compagno,

ho ricevuto *Rivoluzione e controrivoluzione* [69] e vi ringrazio molto per avermi inviato questo opuscolo. Per quanto riguarda l'invio, in questo momento non possiamo prenderci nessun impegno preciso. Per ora stiamo studiando le vie, e, con ogni probabilità le troveremo, ma ancora non è chiaro come funzioneranno. Con ogni probabilità fra 2 o 3 settimane al massimo potremo darvi una risposta assolutamente precisa, e, se saremo in grado, ci incaricheremo con piacere di far passare il vostro opuscolo. Di Max Menkus [70] non sappiamo nulla, e non operiamo attraverso di lui. Abbiamo ricevuto le vostre lettere e le vostre corrispondenze. Alcune le abbiamo già utilizzate per il giornale. Per l'appunto il primo numero dev'essere pronto a giorni, e allora ve lo manderò [71]. Aspettiamo da un momento all'altro l'arrivo del nostro amico di Poltava. I migliori saluti. Ah, ancora una cosa. Avendo saputo che abbiamo pronta una traduzione del libro di Kautsky *Bernstein e il programma socialdemocratico,* un membro del gruppo « Raboceie Znamia » si è rivolto in Russia a un membro del nostro gruppo proponendo di pubblicare questa traduzione [72]. Ma noi vorremmo pubblicarla noi stessi, a nostro nome. Perciò, è da vedere se le persone che hanno fatto la proposta non acconsentano a darci del denaro per la sua pubblicazione, anche una somma non rilevante. Scrivetemi, per favore, se avete la possibilità di mettervi in contatto con loro a questo proposito e se ve ne assumete l'incarico.

Vostro *Petrov* [73]

L'articolo di Hyndman pensiamo di pubblicarlo presto con una nota in cui si dice che « esso ci è pervenuto in manoscritto *tramite un* *membro del gruppo "Raboceie Znamia" di Pietroburgo* [74] ». Se avete qualcosa da dire a proposito delle parole sottolineate, comunicatecelo, per favore, *immediatamente*.

Una stretta di mano. *Petrov*

Spedita a Londra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A V.P. NOGHIN

24.I.01

Caro compagno,

ho ricevuto la vostra lettera a proposito dei passaporti, ho scritto al mio amico (di qui), da cui potrei aspettarmi un aiuto in questo senso, ed ora attendo una risposta. Penso che sia possibile procurare un passaporto straniero (per entrare in Russia) (bulgaro o tedesco), ma non spero si possa riuscire ad ottenere un passaporto russo, nemmeno in bianco. Certo, può darsi che anche questo riesca; ma vi consiglierei di darvi immediatamente da fare per procurarvi un passaporto straniero, altrimenti rischiate di non averne nessuno. Se mai si riuscirà ad avere un passaporto russo, sarà comunque piú facile averlo in Russia.

Se non si fa cenno al « Raboceie Znamia » in una nota, avete voi idea di come si potrebbe dire altrimenti? Per esempio, a nome (per tramite) di un membro del gruppo « Raboceie Znamia » che abbia lavorato a Pietroburgo nel 1897, o qualcosa di simile. Secondo me sarebbe meglio indicare per tramite di chi è stato ricevuto l'articolo, ma se voi siete di diversa opinione, naturalmente lo stamperemo anche senza indicare da chi proviene.

Mi hanno comunicato il nome di quel pietroburghese che ha fatto (in provincia, e anche piuttosto sperduta) la proposta di pubblicare la traduzione di Kautsky. Ho paura di affidare il nome alla posta: ecco allora come ve lo trasmetterò. Scrivete il nome, il patronimico (alla maniera russa) e il cognome di Alexei e contrassegnate tutte le 23 lettere con delle cifre secondo il loro ordine. Allora il cognome di questo pietroburghese sarà composto dalle lettere: 6., 22., 11., 22. (al posto di questa, leggete la lettera seguente dell'alfabeto), 5., 10. e 13.[75].

Quanto alla vendita di *Rivoluzione e controrivoluzione,* solleciteremo le organizzazioni estere con cui abbiamo rapporti.

In questo momento tutte le nostre attenzioni sono rivolte al trasporto, che divora una gran quantità di denaro a causa della novità della cosa. Per questo non posso darvi una risposta precisa sull'aiuto finanziario per la fabbricazione dei passaporti finché non si saprà con precisione quanto denaro appunto occorra e quanto grandi siano le probabilità che si possa avere tutto il resto necessario (oltre il denaro). Alexei fin dalla primavera (*sic!*) ha dato a un'organizzazione influente i soldi per l'acquisto di passaporti in bianco (da loro promessi), ma finora non ha ricevuto niente.

Sareste d'accordo di incaricarvi, per un prossimo futuro, di svolgere una funzione permanente per il trasporto, cioè di stabilirvi vicino al confine, di viaggiare, di entrare in contatto con i contrabbandieri, ecc.? Conoscete il tedesco o in generale una lingua oltre il russo? (*).

Una forte stretta di mano. Vostro *Petrov*

Vi invio il giornale[76]: per favore non mostratelo *a nessuno* oltre al vostro amico e comunicateci la vostra opinione. Il n. 2 è in corso di stampa.

Scrivetemi all'indirizzo: *Herrn Georg Rittmeyer,* Kaiserstrasse 53 I. *München.*

(Senza alcun intermediario, se la lettera è in russo).

---

* Avete a disposizione un compagno capace di svolgere questa funzione e che conosca l'ebraico? E ancora: non avete a disposizione un compagno compositore assolutamente fidato?

Spedita a Londra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII

AL GRUPPO « BORBÀ »

3.II.01

Cari compagni,

la vostra lettera con cui ci rifiutate la vostra collaborazione ci ha molto rammaricati. La nostra a Nevzorov (alla quale avevamo accluso appositamente per voi la « dichiarazione », il n. 1 della *Iskra* e le bozze dell'articolo di Riazanov) e la vostra di rifiuto si sono incrociate, essendo state spedite contemporaneamente [77].

Già da questo fatto vi potete render conto di quanto lontana fosse da noi l'idea di tenervi fuori della faccenda. Vi preghiamo di scusarci per il ritardo, del quale in effetti siamo responsabili, ma non dimenticate che anche noi soffriamo non meno di voi della « indeterminatezza dei rapporti ». La decisione del nostro gruppo di non diffondere il giornale all'estero prima che fosse diffuso in Russia l'abbiamo osservata rigorosamente, facendo eccezione soltanto per le persone a noi piú vicine, tra cui siete anche voi. Fino a pochissimo tempo fa non eravamo affatto certi che il giornale si potesse diffondere in Russia (nemmeno adesso possiamo *garantirlo*); abbiamo avuto molto da fare a questo proposito per alcuni colloqui (con i democratici-liberali: questo è un grande segreto per il momento!) [78], e questo ci ha occupato tutto il tempo; perciò la decisione presa già due settimane fa di inviarvi il numero dell'*Iskra* è stata eseguita con ritardo.

La nostra dichiarazione non è stata ancora diffusa in Russia, ma è stata solo *mostrata* a un certo numero di persone.

Ripetiamo ancora una volta che ciò che è accaduto non deriva affatto da mancanza di attenzione ma da uno stato di incertezza e di agitazione, da cui non siamo usciti nemmeno noi. Saremmo molto lieti se il malinteso che ne è seguito fosse dissipato e se voi continuaste ad avere lo stesso atteggiamento di prima verso la nostra causa comune.

Saluti fraterni *Petrov*

Spedita a Parigi da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

AL GRUPPO « BORBÀ »

21.II.01

Cari compagni,

il vostro insistere sulla « precisazione dei rapporti » ci meraviglia e, con nostro grande rincrescimento, su questo punto non possiamo soddisfarvi. Il nostro lavoro è appena agli inizi, la macchina si è appena messa in moto e solo la fattiva collaborazione di tutti potrà farla funzionare a dovere, — ed ecco che, tutto a un tratto, invece del lavoro urgente, dovremmo preoccuparci di « precisare i rapporti » con un'esattezza particolare! Ci sembra che la stretta e costante collaborazione (che si è già concretata nell'invio da parte vostra di due articoli e sulla quale noi contavamo anche per l'avvenire) sia un rapporto sufficientemente preciso, da cui deriva evidentemente per i collaboratori il diritto di parlare a nome della pubblicazione, di stabilire contatti, di attrarre nuove forze, fondi, articoli, ecc. Che questa attività trovi il suo sbocco naturale in un ravvicinamento tra i nuovi collaboratori e la redazione, che la conclusione di accordi definitivi (su una qualsiasi iniziativa o sulla direzione di questo o quel settore, di questa o quella funzione) esigerà contatti diretti tra la redazione e questi collaboratori, anche questo deriva naturalmente dall'essenza stessa dei rapporti tra i piú vicini collaboratori e la redazione.

Noi speriamo che i nostri rapporti, da una forma di semplice collaborazione, possano trasformarsi, col tempo, in una cooperazione tale per cui si possano ripartire i vari settori e si possano tenere periodicamente riunioni generali di redazione.

In piú noi, naturalmente, non neghiamo affatto che l'attività organizzativa all'estero esigerà (tra tre o sei mesi) la creazione di nuove forme, organi e funzioni, e per questo contiamo su di voi; ma intraprendere tutto ciò immediatamente, quando ancora la *Zarià* e l'*Iskra* non si sono consolidate, non possiamo farlo.

Speriamo che vi mettiate nei nostri panni e conveniate che un'ulteriore « precisazione nei rapporti » è per il momento impossibile.

Una stretta di mano.

Spedita a Parigi da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A P.B. AXELROD

27.II.01

Caro P.B., ho ricevuto le vostre due lettere e ho trasmesso a V.I. quella dall'Italia, di cui non conosco ancora il contenuto, avendola recapitata tramite Blumenfeld. Noi partiamo domani con quest'ultimo: lui va a Vienna per proseguire, ed io passo da Vienna per andare a Praga per la mia faccenda[79]. Scusate se, a causa degli appuntamenti e dei preparativi, vi scrivo in breve.

Abbiamo ricevuto una lettera da Dietz in cui dice che *non stampa* la dichiarazione (sull'alleanza con i liberali), che è pericoloso (« Unione », gruppi, ecc.) e che, insomma, forse sarebbe meglio per noi una tipografia clandestina!! Siamo assolutamente sbalorditi da questa notizia, dataci da quello scervellato idiota di Dietz. Abbiamo deciso (*provisorisch*) di fermare *per ora* (per ora!) la *Zarià* e di stampare il resto a Ginevra.

Con i parigini, *a quanto pare*, sono stati ripresi i rapporti diplomatici.

Molotov ha *già* scritto l'articolo sulle finanze (per il n. 3 dell'*Iskra*[80]). Ha promesso una rassegna estera. I materiali per il n. 3 dell'*Iskra* sono ancora pochi.

Iuda (il vitello) non è ancora partito. Sembra che da un giorno all'altro, finalmente — grazie a Dio — si tolga di mezzo. Per lui « tutto va bene ».

Da casa: ci scrivono sempre a proposito di agitazioni studentesche. Il fratello scrive che arriverà presto.

Il secondo numero[81] non è ancora arrivato in Russia.

Una forte stretta di mano. Vi scriverò senz'altro in modo piú ampio quando tornerò (tra 4-7 giorni) e mi rimetterò in carreggiata.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A F.I. DAN

22.III.01

Molte grazie per la lettera del 2-III indirizzata a Rittmeyer. Siamo molto contenti che finalmente si sia stabilita tra noi una corrispondenza (a proposito della quale vi avevo scritto fin dal 15 *luglio*!!). Vi prego, continuatela regolarmente, in modo che possiamo sempre sapere, in caso di qualsiasi fatto importante, che la lettera arriverà. L'indirizzo a cui avete scritto l'ultima volta è uno dei migliori: servitevene.

Raccogliete denaro, siamo ora ridotti quasi alla miseria e ricevere una forte somma è per noi questione vitale. Fra qualche giorno vi spediremo la *Zarià*. Comunque dedicate tutte le forze alla raccolta di denaro (*).

Come stanno le cose con il gruppo del dottore? [82].

Quest'estate il loro rappresentante si è comportato in un modo che equivaleva alla rottura (ci poneva delle richieste idiote), ma poi uno del suo gruppo ha ripreso i contatti con il nostro rappresentante a Berlino [83]. Cercate di sapere se acconsentono ad aiutarci o no.

Mandatemi un indirizzo per una valigia [84] e un indirizzo piú sicuro per lettere e libri.

Il vostro *Vecchio*

Come vanno le vie finlandesi? [85]. Noi non ne sappiamo nulla. Non abbiamo ricevuto da voi nessuna lettera a questo proposito. Ripetete.

Se i latori della valigia non hanno lettere dell'organizzazione non parlate *assolutamente di nulla* con loro.

---

* Si possono inviare i soldi attraverso la banca con un assegno in lettera raccomandata a nome del dottor Carl Lehmann (la terza lettera è un'acca tedesca) Gabelsbergerstrasse, 20 A. Tenete presente questo indirizzo. Va bene sia per il denaro che per le lettere e i libri.

Spedita a Berlino da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A V.P. NOGHIN

6.IV.01

Proprio ora Alexei e io abbiamo ricevuto la vostra lettera riguardante la *Zarià*. Vi ringrazio molto per il parere franco e circostanziato: pareri simili sono tanto piú preziosi per noi quanto piú sono rari. Ciò che voi dite sulla insufficienza di rassegne e di articoli politici sulla *Zarià* è assolutamente giusto. Riconosciamo pienamente questa insufficienza e dedicheremo tutte le forze per correggerla.

Una stretta di mano. Vostro *Petrov*

Spedita a Londra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A K.I. BRANTING[86]

19 aprile 1901

Stimatissimo compagno,

il nostro compagno di Berlino vi ha già scritto per nostro incarico per dirvi che noi vorremmo stabilire contatti piú stretti con i compagni svedesi e finlandesi.

In questo momento mi permetto di rivolgere a voi, a nome della redazione della rivista socialdemocratica russa *Zarià*, (J. H. W. Dietz Verlag. Stoccarda) la seguente preghiera.

Secondo noi è estremamente importante illustrare ai russi in generale e agli operai russi in particolare la situazione politica in Finlandia e l'oppressione a cui questo paese è sottoposto, nonché la lotta tenace dei finlandesi contro il dispotismo. Vi saremmo perciò molto grati se trasmetteste a tutti i compagni finlandesi di vostra conoscenza la nostra urgente richiesta di aiutarci in questo senso.

Naturalmente la cosa migliore sarebbe per noi poter trovare un collaboratore finlandese permanente che ci inviasse, in primo luogo, note mensili (da 4 a 8 mila battute) e, in secondo luogo, di tanto in tanto, anche lunghi articoli e rassegne. Queste ultime ci sono necessarie per la *Zarià* e le prime per il giornale illegale russo *Iskra,* la cui redazione mi ha rivolto questa richiesta.

Se voi lo ritenete utile vi posso inviare la *Zarià* e due numeri dell'*Iskra.*

Gli articoli possono essere scritti anche in svedese o in finlandese: al traduttore penseremo noi.

Vi prego vivamente di farmi sapere se potete esaudire la nostra richiesta.

Con saluti socialdemocratici

I. *Petrov*

P.S. Vi prego di scusarmi per il mio orribile tedesco.

Il mio indirizzo è:
Herrn J.H.W. Dietz Verlag.
Furthbachstr. 12.
Stuttgart.
Sulla busta interna:
An die Redaktion der Morgenröte - Für Herrn Petroff.

Scritta a Monaco.
Pubblicata per la prima volta in svedese
sul *Morgen-Tidningen*, n. 65, 8 marzo 1955.

A G.V. PLEKHANOV

21.IV.01.

Caro G.V.,

siamo molto ma molto contenti che la vostra avventura sia terminata felicemente [87]. Vi aspettiamo: abbiamo parecchie cose da dirci sia su argomenti letterari che organizzativi, sia sull'*Iskra* (il terzo numero dev'essere pronto per il 1°. V, poi vogliamo stampare subito il quarto) sia sulla *Zarià*. Il recapito l'avete: Velika Dmitrievna. Eccone un altro (quello di Alexei) per ogni evenienza: Occamstr. (a Schwabing) 1a, III, rechts bei Frau Kraft, chiedere di Herrn Vernet; a questo recapito però è meglio scrivere in precedenza l'ora dell'arrivo, altrimenti è facile non trovare nessuno in casa.

Vi invio il *Promysclenny Mir*, nn. 1-11. Il Frank l'abbiamo: ve lo invierò se vi occorre ancora prima di partire[88].

Na slavnom postu[89] l'abbiamo in una sola copia: ce ne faremo venire un'altra, perché c'è una grande richiesta.

Per quel che riguarda la preminenza dell'organizzazione sulla propaganda nel momento attuale, siamo pienamente d'accordo con voi. Infatti il *Listok « Iskry »* è pure abbastanza cauto riguardo all'appello diretto: o voi ritenere tuttavia pericoloso anche questo[90]?

Arrivederci presto.

Vostro *Petrov*

Mandatemi o portatemi, per favore, il *Narodnoie Khoziaistvo*.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
nella raccolta *Il gruppo « Emancipazione del lavoro »*, n. 6.

A M.G. VECESLOV

A Iuriev

25 aprile.

Ho ricevuto la vostra lettera.

Vi prego di inviarci al piú presto un rendiconto preciso: quante valigie sono da voi, di quali valigie si tratta, quante ne sono partite e quante ne restano. Ciò è per noi indispensabile per fare i nostri rendiconti e i nostri preventivi finanziari. Riguardo alle pubblicazioni, è da molto tempo che vi chiedo anche di scrivere quante ne avete ricevute esattamente e che cosa avete impiegato, dove e come.

Non abbiamo il volantino del 1° maggio (NB).

Il denaro (100 Mk) è stato già spedito; ripeto la richiesta di darvi piú da fare per procurarvi denaro per le valigie, a Berlino e in altri luoghi: è cosí che voi potete darci l'aiuto piú serio e piú necessario. Quanto denaro vostro avete in cassa? Qual è il suo giro solito (ed effettivo) durante il mese?

Sarebbe molto importante spedire al piú presto *Le giornate di Kharkov* nel sud, dove ce n'è molta richiesta.

A proposito del bollettino non vi ho capito perfettamente 1) è il « gruppo di sostegno dell'*Iskra* » o il « gruppo neutrale » che vuole pubblicarlo?[91]. Gli stessi bollettini di prima o altri? Noi pensiamo che sarebbe estremamente irrazionale dedicare fondi a bollettini del vecchio tipo, e, da parte nostra, abbiamo difficoltà a promettere materiale grezzo perché ora c'è un intenso lavoro per trasformare l'*Iskra* in giornale mensile[92] e non abbiamo né il tempo né i mezzi necessari per copiare e spedire il materiale. Dobbiamo pensare non a disperdere in vari bollettini il materiale esistente e a indebolirne il significato e l'impressione che può avere sul pubblico diffondendolo in forma grezza all'estero, ma, al contrario, bisogna pensare a concentrare tutto il materiale nell'*Iskra* e ad affrettare la sua pubblicazione con materiale elaborato e rifinito. Una tattica diversa significherebbe non lottare contro l'indecisione e la dispersione ideale esistente, ma contribuirvi.

Non è da stupirsi che il « gruppo neutrale », con la sua composizione e il suo programma assurdi, abbia pubblicato simili bollettini, ma dal « gruppo di sostegno all'*Iskra* », ci saremmo aspettati un lavoro piú coordinato con noi e piú razionale. Cercate di trasmettere queste considerazioni (non di leggerle per intero, perché io scrivo solo per voi) al vostro gruppo e di convincerlo, e comunicatemi la sua decisione.

Altra cosa sarebbero dei bollettini con una rassegna della stampa estera sulla Russia. Questi sí che sarebbero utili. Mandate dei ritagli dai giornali russi. Non sarebbe anche possibile fornire alla redazione dell'*Iskra* riviste russe, dopo che sono state lette a Berlino? Se sí, diteci su quali riviste potremmo contare (ne abbiamo qualcuna qui, ma è poco).

Scritta il 25 aprile 1901.

Spedita a Berlino da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A S.I. RADCENKO

Abbiamo ricevuto la vostra lettera. Approviamo pienamente il vostro metodo per diffondere le pubblicazioni. Vi consigliamo di attenervi rigorosamente ad esso senza ascoltare i consigli e i suggerimenti di nessuno.

È solo auspicabile che prestiate un po' di attenzione al *gruppo « Il socialista »*[93] e gli forniate, in caso di bisogno, eventuali aiuti (per esempio, crediti), perché esso cerca di avvicinarsi di piú a noi e promette di svolgere un'agitazione a nostro favore. Invece di pagare le nostre pubblicazioni, essi ci hanno proposto una quota delle loro entrate: *vi diamo pieni poteri* di accordarvi su questo, *a vostro* giudizio, se lo riterrete *non svantaggioso* dal punto di vista finanziario. (Perché *« Il socialista » si lagna* che *voi non gli date* le pubblicazioni?).

In generale non date nulla gratuitamente, ma a pagamento diffondete il piú rapidamente *possibile*.

Non date denaro a Grigoriev, ma mandatelo tutto a noi. Grigoriev deve procurarsi il denaro dalle sue stesse pubblicazioni, e ne ha molte.

Il n. 3 è in corso di stampa, subito dopo uscirà il 4. Sono usciti i volantini per il 1° maggio e il foglio speciale dell'*Iskra*[94].

Fate ogni sforzo per inviare *a Berlino* qualcuno a ritirare le valigie (*recapito*)[95]

La parola d'ordine: *da parte di Petrov*.

Se vi restano 100-200 copie delle *Giornate di Kharkov*, speditele subito *al recapito per mezzo di qualcuno*.

Mettetevi in contatto con Pskov. Noi invieremo le valigie a Lepescinski e voi le ritirerete da lui.

Scritta alla fine d'aprile del 1901.
Spedita a Pietroburgo da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*. VIII.

A P.N. LEPESCINSKI E P.A. KRASIKOV

2a 3b - r[96]

1.VI.01.

Saremmo lieti di lavorare insieme con — r —. Egli sarebbe particolarmente utile in questo momento in cui l'opinione pubblica è in generale esitante, e in particolare all'estero si ordiscono intrighi di ogni specie. Purtroppo le nostre finanze sono in pessimo stato, e non siamo assolutamente in grado di assegnargli i fondi per il viaggio e il soggiorno. Anche trovare da guadagnare qui è molto difficile (non parliamo della Francia e della Svizzera francese perché non le conosciamo. Lo stesso — r — è meglio informato di noi, a questo proposito). Potremmo fornire un aiuto finanziario in un solo caso: se — r — si assumesse l'incarico di venire all'estero, munirsi qui di passaporto francese, con cui attraversare il confine 2 o 3 volte passando le varie frontiere e portando con sé un paio di valigie. Noi paghiamo comunque questi passaggi ed evidentemente preferiremmo pagare a lui piuttosto che a qualsiasi altro estraneo. Conoscendo le lingue e capace com'è di cavarsela, egli saprebbe farlo bene e forse potrebbe ancora trovare, durante il viaggio, qualcun altro che potrebbe assumersi lo stesso incarico. Se è d'accordo, ci scriva subito — voi potete leggergli integralmente questa lettera — e ci comunichi nel modo piú particolareggiato i suoi connotati. Allora chiederemo subito il passaporto francese in base a questi connotati, e, una volta ottenutolo, gli comunicheremo che può partire. In generale tutto il nocciolo del nostro lavoro è ora il trasporto, il trasporto, il trasporto. Chi ci vuole aiutare deve dedicarsi *completamente* a questo compito.

Ed ora a proposito dei 125 rubli. Noi ci siamo fatti piú volte imbrogliare, prestando denaro ad altre organizzazioni: abbiamo distribuito una gran quantità di denaro, e il risultato è stato insignificante, *quasi zero*. Per questo abbiamo molto timore a pagare in anticipo. Inoltre per noi è piú importante che una piccola quantità sia fornita rapidamente (almeno 1/2 pud *al mese*) che non una fornitura di 10 o 20 pud in 3 o 4 mesi, poiché la pubblicazione e la distribuzione mensile dell'*Iskra* sono per noi le cose che piú contano. Per ora ce la caviamo quasi esclusivamente con le valigie. Esaminate quindi piú a fondo se la proposta è degna di fiducia, da quale organizzazione è stata fatta, di quale tipo di trasporto si tratta, se possiamo noi introdurvi qualcuno dei nostri per controllare e partecipare all'operazione; e poi informateci. Se acconsentono a fare una prova, senza pagamento anticipato, disponete voi stessi. Ma se dobbiamo pagare immediatamente una grossa somma, siamo costretti a soppesare la cosa da ogni lato e a esaminare *tutti* i dati.

Spedita a Pskov da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A P.B. AXELROD

1.VI.01

Caro P.B.,

abbiamo appena ricevuto la vostra lettera con acclusi i materiali e le lettere di Deb. (*) [97]. Molte grazie; il materiale va esaminato con calma.

Riguardo alle proposte di Deb. noi naturalmente accettiamo di consegnargli 300 bozze e speriamo che le sue riserve non gli impediranno minimamente di pubblicare le sue memorie da noi. L'ultimo termine per il n. 2 della *Zarià,* è un mese, cioè il 1° luglio. La lunghezza limite è di 2 fogli, al massimo 2 e mezzo. Noi speriamo che egli dividerà i suoi 4 o 5 fogli in capitoli in modo che possa andare nel n. 2 e nel n. 3 della *Zarià.*

Sulla conferenza non sappiamo ancora nulla [98]. Persuadete, per favore, Koltsov e qualcun altro ancora del *Sotsial-Demokrat* ad acconsentire. Questo non impegna a nulla, ma ci risparmia l'*odium* di non voler far cessare la discordia. Noi, certamente, non siamo inclini a fare nessuna concessione essenziale né alla « Borbà », né al *Raboceie Dielo* (com'è debole il n. 7 del suo *Listok!* Ormai lo abbiamo superato anche sul piano tecnico: nella rapidità delle informazioni).

Il n. 5 dell'*Iskra* è in corso di stampa. L'editoriale è *Sogni assurdi* (di Starover). E il corsivo di G.V. *Vino nuovo in otri vecchi,* sul manifesto dei socialisti-rivoluzionari e sulla loro svolta verso i socialdemocratici. Poi un articoletto (o anche due) sul massacro del 4-7 maggio a Pietroburgo (nel quartiere di Vyborg e alle officine Obukhov). Per la cronaca sociale e il movimento operaio c'è anche un po' di materiale, e cosí pure per la rubrica *Il primo maggio in Russia*: per esempio una lettera assai vivace di un'operaia di Pietroburgo sull'uccisione di un operaio (suo coetaneo) avvenuta il 4 maggio tra la folla che marciava sulla Prospettiva della Neva [99]. La lettera di un nostro caro amico, operaio di Ivanovo-Voznesensk, sullo stato d'animo che regna laggiú, sui tentativi di celebrare il 1° maggio [100], sui successi dell'*Iskra*. Solo le finanze vanno assai male, tutto il resto va bene e ci riempe di speranza per il futuro.

Come va la vostra salute? Avete ora minori difficoltà nel vostro *Erwerbsarbeit* [101]? Riposate abbastanza? Come pensate di passare l'estate?

Vi stringo calorosamente la mano e invio un saluto a tutti i vostri.

Vostro *Petrov*

---

* La sua lettera, naturalmente, la conserviamo.

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin* III

A M.G. VECESLOV

17.VI.01

Abbiamo ricevuto la vostra lettera con la preghiera di inviarvi 100 marchi. Purtroppo non posso esaudire questa richiesta senza aver prima ricevuto da voi quelle « informazioni recentissime » che mi promettete. Non posso assolutamente prendere su di me la decisione di fornirvi questa somma (sia per ragioni formali — poiché ciò va deciso collegialmente — sia per le ragioni che vi ho esposto durante il nostro incontro). Ma riunire il collegio in questo momento non posso, perché alcuni sono partiti. Ancora una volta vi chiedo di non esitare a comunicarci le informazioni piú recenti e piú particolareggiate: senza di che i nostri rapporti non potranno *mai* diventare quelli che dovrebbero essere. Notizie del tipo « per ora tutto va per il meglio » possono avere piuttosto una influenza negativa sul nostro collegio che deve decidere la cosa. Capisco perfettamente che molto spesso gli sforzi piú energici risultano infruttuosi per circostanze indipendenti dalla vostra volontà e che sarebbe assurdo imputarvi l'insuccesso. Ma cercate di comprendere anche voi che se non abbiamo le informazioni piú precise e circostanziate sugli sforzi che avete compiuto, su ciò che effettivamente siete riusciti (*respective* non siete riusciti) a ottenere, se non ne sappiamo il perché e come va la faccenda e non conosciamo i piani di un dato momento, *non possiamo* fare passi ulteriori e imporre a coloro che hanno fiducia in noi ulteriori sacrifici dei quali *noi* portiamo la responsabilità.

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A P.B. AXELROD

9.VII.01

Caro P.B.,

vi invio l'articolo di Nevzorov che noi abbiamo rifiutato [102]. Date un'occhiata a questo bel frutto (ho sentito dire che ve ne siete interessato) e, dopo averlo letto, inviatelo per favore subito a G.V., che si interessa anche lui dei parigini. Noi pensiamo che sia necessario conservarne una copia come documento.

Abbiamo cominciato a comporre il n. 6 dell'*Iskra*: sarà probabilmente di sei pagine, poiché i materiali per la cronaca sociale e il movimento operaio sono parecchi. Nel secondo numero della *Zarià* abbiamo inviato 1) l'editoriale di G.V., *E poi?* e 2) l'articolo di L.I. *Perché non vogliamo andare indietro?* di Ortodox. Poi scrivono Arseniev e Velika Dmitrievna, c'è la conferenza di Alexei (come vi è sembrata? Velika Dm. non ne era soddisfatta). Ho scritto un articoletto sul promemoria di Witte e sulla prefazione a questo promemoria e, naturalmente, ho criticato fortemente il signor R.N.S. [103]: Velika Dmitrievna non è affatto contenta e bisognerà inviare l'articolo a G. V., ecc.: è un punto dolente questo signore R.N.S.!

Come vanno i vostri lavori e la vostra salute? Avete lunghe vacanze quest'anno e dove pensate di riposarvi? Mi piacerebbe moltissimo che poteste fare un salto qui e chiacchierare con voi su varie cose: temo soltanto che, invece di riposarvi, non vi causiate un nuovo logorio dei nervi. Se ciò non vi spaventa, venite, dunque.

Dalla Russia ci hanno scritto che le voci sul congresso sono divenute piú consistenti. Questo ci induce ancora una volta a riflettere sul programma. È *assolutamente* indispensabile pubblicare un progetto di programma, che avrebbe una enorme importanza [104]. Ma all'infuori di voi e G.V. non c'è nessuno che possa incaricarsene: la cosa esige concentrazione, calma e ponderatezza. Veniteci in aiuto, ve ne prego, se solo gli affari e la salute lo permettono. Forse vi vedrete con G. V. e starete un po' di tempo insieme con lui, non potreste cosí mettere a profitto questo tempo?

È stato qui di passaggio Kautsky (è andato a passar le vacanze nel Tirolo) ma ci si è dimenticati di parlare con lui dell'*Erfurter Programm* [105], (esaminato ora da Alexei). Ha promesso forse una prefazione apposita?

Quali libri avete detto alla sorella di Alexei che ci sono stati inviati?

Quanto alla rassegna estera per la *Zarià,* siamo ancora incerti: Parvus vuole sempre scrivere sull'organizzazione, la Luxemburg e Danevic daranno (forse) qualcosa sulla Francia, e *niente* piú né sulla Germania, né sull'Austria... Va male!

Be', arrivederci! Scusatemi se scrivo di rado: con tutto il trambusto che c'è qui non resta proprio tempo. Adesso qui ci sono i londinesi [106]; mi piacciono. E a voi?

Una forte stretta di mano e saluti a tutti i vostri.

Vostro...

L'indirizzo di Leiteizen: 52 Faubourg du Temple, Mr. *Gouman, Paris;* nella busta interna: pour Mr. Basile.

(Per quel che riguarda la ristampa del primo numero dell'*Iskra,* per ora bisognerà aspettare un po' : presto si chiarirà se è rimasto, come sembra, un *migliaio* di copie e se il tentativo in corso di farle passare è riuscito).

La nota su Adler giungerà in tempo ancora per il n. 6 dell'*Iskra* [107], se arriva entro una settimana.

Non scrivo nulla sul progetto di accordo con l'Unione: di nuovo non c'è nulla, e le cose vecchie certamente le sapete dalla sorella di Alexei.

Spedita a Zurigo da Monaco
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A G.V. PLEKHANOV

13.VII.01

Ho ricevuto la vostra lettera dell'11 [108]. Per quanto riguarda il poscritto di Ortodox [109], l'opinione della maggioranza vi sarà riferita oggi stesso da Alexei. Io non sono d'accordo con questa opinione e a me (personalmente) interesserebbe sapere anche il vostro parere su questo P.S. in particolare, nonché sull'opinione secondo la quale sarebbe possibile respingerlo dopo aver accettato tutto l'articolo, fondandosi sui difetti letterari del poscritto. È forse possibile « salvare » il P.S., come voi scrivete, con il voto decisivo *a favore* di Pavel Borisovic. E anche allora la cosa non è certa: i voti si divideranno in parti uguali, giacché Alexei è adesso quasi completamente contrario.

Ritengo, in generale, che per ogni questione riguardante anche minimamente punti « in discussione », bisognerebbe che voi domandaste direttamente le ragioni che motivano le opinioni espresse dai nostri *Struvefreundliche* [110]: ciò si può fare scrivendo all'indirizzo dello stesso Lehmann (in generale ora bisogna scrivere a *Lehmann*) con l'aggiunta *für Meyer* e « per Puttman »). Altrimenti non mi assumo assolutamente la responsabilità di esporre le loro idee. Ciò vale, per esempio, anche per il mio articolo contro R.N.S. [111]

Vi ringrazio infinitamente della vostra offerta di inviarci materiale contro Cernov. Sto appunto per occuparmene e probabilmente mi farebbe comodo anche ciò che riguarda la Francia e il Belgio (Vandervelde et Destrée, *Le socialisme en Belgique,* citato da Cernov e cosí pure la nuova opera di Vandervelde [112]). Ma mandatemeli solo nel caso che a voi non servano e se potete cedermeli per qualche settimana. Mi servirebbe molto *Liebknecht*: *Zur Grund- und Bodenfrage* [113], che non ho trovato né da Parvus né in biblioteca. Se l'avete, vi prego, mandatemelo in prestito per un po' di tempo.

Cernov cita un certo Gerolamo Gatti: *Le nuove correnti dell'economia agricola* (Milano-Palermo, 1900) [114] che combatte direttamente i marxisti. Non sapete di che roba si tratti, e se valga la pena di leggerlo? Non ne esiste una traduzione francese? (Non conosco l'italiano, forse mia sorella potrebbe aiutarmi.)

Una forte stretta di mano. Scrivetemi a proposito del mio articolo.

Vostro *Petrov*

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1956
nel *Kommunist* n. 16.

A P.B. AXELROD

21.VII.01

Caro P.B.,

volevo sempre rispondere alla vostra lettera, ma ho rimandato in attesa di ricevere l'articolo. Non affrettatevi in modo particolare, dato che vi costa lavoro, o addirittura abbandonate la lettura per riposarvi e curarvi come si deve. G.V. mi ha già scritto in modo abbastanza particolareggiato per dirmi i cambiamenti che egli riterrebbe opportuni, ed io, naturalmente, cerco di farli *tutti* [115] (però, per quanto riguarda i mutamenti di *tono*... non so se mi riuscirà. Non so se potrò scrivere in tono diplomatico di un signore che suscita in me sentimenti tempestosi. E non credo proprio che abbia ragione G.V. quando dice che il mio « odio » sarà incomprensibile al lettore: citerò come esempio Parvus, che, non conoscendo l'autore, ha provato, dopo la lettura della prefazione, anche lui un senso di ostilità verso questo « galletto », come egli si è espresso, — ma questo sia detto tra parentesi). Mi è dispiaciuto molto che vi abbiano imposto due lavori (lettura degli articoli, il mio e quello di Ortodox), proprio quando stavate per curarvi e riposare. Cercate piuttosto di utilizzare meglio il tempo della cura, e non affaticatevi assolutamente con la lettura dei manoscritti.

Scrivete (e mandate i manoscritti e tutto il resto) per favore esclusivamente all'indirizzo:

Herrn Dr. Med. Carl Lehmann
Gabelsbergerstrasse 20 a/II
München (nell'interno: *für Meyer*).

L'indirizzo di Rittmeyer *non vale piú* (ma se voi prima di ricevere questa lettera avete già spedito qualcosa di Rittmeyer, ancora lo riceveremo).

Non avete per caso il libro di Liebknecht *Zur Grund- und Bodenfrage* (Leipzig, 1876)? O forse l'ha qualcuno dei *Genossen* di Zurigo? Mi è *estremamente necessario* per un articolo contro Cernov [116], e qui non c'è né in biblioteca, né da Parvus, né da Lehmann.

Be', arrivederci! Vi stringo forte la mano e vi auguro di riposarvi bene e di guarire nel *modo piú completo*.

Vostro *Petrov*

P.S. — Ancora una preghiera: non avete voi (o Greulich) i *verbali dei congressi dell'Internazionale?* o il *Vorbote* (dove c'erano, mi pare, resoconti precisi)? Questo Cernov non mi dà pace: questo delinquente, infatti, a quanto pare, *falsifica* le cose, riferendosi ai verbali dei congressi dell'Internazionale e mettendo sul conto del « marxismo dogmatico » anche le « comuni solidaristiche » (di Rittinghausen) [117]. Se poteste aiutarmi a raccogliere una parte di questi materiali, vi sarei molto, ma molto grato.

(Se dovete perdere del tempo per queste informazioni, *non fatene nulla, ve ne prego*: me la caverò in qualche modo.)

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A P.B. AXELROD

24.VIII.01

Caro P.B.,

vi invio l'articolo di Nevzorov da lui rielaborato. Qui da noi il problema si è ridotto a questo dilemma: o pubblicarlo sulla *Zarià* o rinunciarvi completamente. I voti si sono divisi a metà (Alexei e Arseniev *a favore*, Velika Dmitrievna ed io contro). Esprimete, per favore, il vostro voto. Debbo dire che sono particolarmente indignato perché tutti (persino Arseniev!) dichiarano che l'articolo è « infame », « proditorio » (cosí l'ha definito anche G.V.): e tuttavia dicono che bisogna pubblicarlo! Per me questa è la peggiore tattica di accondiscendenza e di tolleranza. Dicono a difesa dell'articolo: « è una lettera di un collaboratore della redazione. *Non è bello* rifiutarla ». Secondo me, una volta che un collaboratore assume *tali arie*, noi dobbiamo fargliele smettere. Se ne vada pure con dio al *Raboceie Dielo* (Nevzorov ci ha perfino scritto per chiederci se per caso noi ci opporremmo!!? *Sic!*): riusciremo molto meglio a « documentare » cosí la sua vera essenza e potremo metterlo alla berlina piú liberamente che non se scrive da noi sulla *Zarià*. (Uno degli argomenti a *favore*: bisogna pubblicarlo per avere l'occasione di rispondere ad argomenti che sono assai diffusi.)

Decidete, dunque!

E che ne è dell'articolo di Finn? Se è buono (come voi avete scritto) non è il caso di farlo uscire sulla *Zarià?* Non potreste mandarmelo?

Come va la vostra salute? Ho sentito dire che siete non lontano da Thun, ma spero che vi rispediranno comunque questa lettera.

Quando pensate di andare da G.V.? Noi contiamo molto su di voi per il programma.

Be', arrivederci! Vi auguro di rimettervi per benino e vi stringo calorosamente la mano.

Vostro *Petrov*

Il n. 7 dell'*Iskra* uscirà a giorni. L'articolo di G.V. (il secondo contro Struve) è stato inviato alla *Zarià*. Poi vengono quelli di Nevzorov, di Alexei, di Velika Dmitrievna, di Arseniev, quello sulla questione agraria (scritto da me)[118] e di G.V. contro Bernstein (recensione alla traduzione russa del suo libro). Non c'è rassegna estera. Forse la potrà scrivere Danevic? Ha già inviato una seconda lettera per l'*Iskra* (uscirà nel n. 8).

Spedita da Monaco a Heiligenschwende (Svizzera), (presso Thun).
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A P.B. AXELROD

30.VIII.01

Caro P.B., ho ricevuto oggi la vostra lettera e oggi stesso ho spedito le bozze del mio articolo [119] a Dietz. Ho fatto la correzione da voi indicata: alla fine ho distinto i liberali dai rivoluzionari, riuniti sotto un *unico* « noi ». Per quanto riguarda invece il « lapsus provvidenziale » non potevo piú far niente: tanti cambiamenti avrebbero richiesto la modifica di quel passo, e inoltre tutto lo spirito dell'articolo non permette di cambiarlo nel senso di eliminare la sua « unilateralità » (avete ragione, naturalmente, quando dite che l'interpretazione è « unilaterale »: in un articolo polemico dedicato all'attacco di uno dei fianchi del nemico, non si poteva davvero osservare la multilateralità! Cioè, voglio dire che questo *difetto* è troppo profondo perché lo si possa eliminare con una singola modifica, e niente affatto che io non vi abbia visto un difetto).

Le vostre lettere le abbiamo ricevute tutte. Riguardo a mia sorella, non so come stanno le cose, perché non ho sue notizie da molto tempo.

Avrete certamente ricevuto la lettera di Alexei in cui parla degli ostacoli che si frappongono al congresso [120]? Aspettiamo di vedere come voi e Danevic risolverete questa faccenda.

Il n. 7 [121] è uscito e certamente ve lo hanno già mandato. Nel n. 8 vi sarà l'articolo di Riazanov *La bettola zarista* (sul monopolio degli alcoolici), poi è previsto un articolo sulla nuova legge (dell'8 giugno) che concede ai nobili terre in Siberia [122]. Nella cronaca politica vi sono comunicazioni sul congresso dei liberali, sulle violenze inflitte ai deportati in Siberia, sul profondo fermento che serpeggia in alcuni centri di provincia come Kursk, sulla ribellione dei seminaristi e dei liceali. Inoltre abbiamo ricevuto un articolo molto interessante di un operaio, una risposta a Dadonov, che aveva insultato sul *Russkoie Bogatstvo* gli operai di Ivanovo-Voznesensk [123]. L'articolo è molto buono, a quanto dicono (io non l'ho ancora letto), tanto che non sappiamo dove sia meglio pubblicarlo: sull'*Iskra* o sulla *Zarià*. Nel n. 8 dell'*Iskra* c'è una lettera di Danevic dalla Francia.

E cosí sulla *Zarià* non c'è rassegna estera! Ed anche quella interna, forse non ci sarà [124]. Peccato! E si gonfia, invece, questa *Zarià*. Ora ci sono già 6 fogli + 4 (Plekhanov *La critica*) + 2 (lo stesso contro

Bernstein) + 2 (Nevzorov + Alexei) + 2 o 3 (Velika Dmitrievna e Starover)... Ed io, da parte mia, sono completamente immerso nella questione agraria.

Be', forse ci vedremo presto. Una forte stretta di mano.

Vostro *Petrov*

Spedita da Monaco a Heiligenschwende presso Thun.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A E.L. GUREVIC-DANEVIC

3.XI.01

Caro compagno,

quando abbiamo parlato insieme qui, prima della vostra partenza, ci avete detto che, qualunque fosse stata l'evoluzione dei nostri rapporti, — anche se ci fossimo separati, — voi sareste rimasto comunque un collaboratore delle nostre pubblicazioni. In seguito ci siamo ripetuti a vicenda, dopo l'infelice conclusione dei nostri colloqui organizzativi [125], che « non ci saremmo dichiarata la guerra » in nessun modo, e, anche separandoci temporaneamente, tuttavia, saremmo rimasti alleati politici.

Speriamo perciò che voi continuerete come prima a inviare le vostre lettere dalla Francia all'*Iskra*. Purtroppo dal membro del vostro gruppo che si trova qui non abbiamo potuto avere una precisa risposta alla nostra domanda. Comunicateci, per favore, se prevedete di continuare a collaborare con noi oppure no.

Sapete, certo, come noi apprezziamo la vostra collaborazione e se ora, dopo la formazione della « Lega », i nostri rapporti organizzativi con il vostro gruppo si sono complicati, non vi è tuttavia nessuno ostacolo, almeno da parte nostra, per una ulteriore avvicinamento nel campo pubblicistico. Noi lo desidereremmo vivamente.

Fraterni saluti...

P.S. — Dalle parole di Riazanov ho concluso che quanto ho detto circa una eventuale influenza della nostra separazione sull'accordo pubblicistico è stato frainteso. Io intendevo soltanto l'accordo sugli opuscoli (la « Lega » ha costituito una redazione a sé per gli opuscoli), poiché invece i rapporti puramente pubblicistici delle redazioni della *Zarià* e dell'*Iskra* con i collaboratori non sono stati affatto pregiudicati dalla fondazione della « Lega ».

Spedita a Parigi da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A L.I. AXELROD-ORTODOX

27.XI.01

Stimatissima L.I.,

grazie per il vostro libro che V. Iv. mi ha mostrato. Mi rincresce infinitamente di non essere riuscito a leggerlo: in primo luogo sono stato molto occupato negli ultimi tempi dall'opuscolo contro il *Rabocele Dielo* [126]; e in secondo luogo sono di nuovo colpito da una malattia « indefinita ». Il lavoro è fermo e non so se potrò rimettermici presto! Ed è un lavoro urgente...

Per quanto riguarda la raccomandazione per la Popova, con mio grande rincrescimento non sono affatto l'uomo adatto per farla. Personalmente non conosco e non ho mai conosciuto la Popova. Ho avuto a che fare con lei *solo attraverso Struve* (al quale, capite bene, non c'è nemmeno da pensare di rivolgersi per chiedere una raccomandazione per il vostro libro. Egli infatti dirige la redazione delle edizioni della Popova!!). Se io mi rivolgessi alla Popova, quindi, l'effetto sarebbe piuttosto negativo.

Ma questo non è ancora tutto. Poco tempo fa (un mese o un mese e mezzo) mi sono rivolto *per la prima volta* alla Popova, *pregandola* di mandarmi una copia del secondo volume dei Webb, di cui ho riveduto la traduzione e apparso solo di recente [127]. Ma per ora non ho ricevuto, né libro né risposta!

Con la Vodovozova [128] ho avuto una volta una corrispondenza, per cosí dire, « cortese ». Ma alla mia ultima lettera (scritta in primavera!)

a lei indirizzata (*per lavoro*) ella *non ha risposto affatto*. Come vedete anche in questo caso non sono affatto la persona adatta.

Vi toccherà o cercare qualcuno che sia in migliori rapporti con i circoli letterari e editoriali, oppure rivolgervi direttamente a qualche editore proponendogli il vostro libro. (Filippov non potrebbe forse aiutarvi? Voi avete già stampato da lui! Io ho rotto i rapporti.)

Berg vi scriverà o verrà a parlarvi personalmente: vuole partire presto.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frey*

Spedita a Berna da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A G.V. PLEKHANOV

1.XII.01

Caro G.V.,

ho letto la vostra lettera sull'articolo di Finn. Vi siete mostrato molto piú severo. Mi era sembrato che l'articoletto potesse andare. Ma i vostri argomenti mi hanno pienamente convinto e sono d'accordo per tagliarlo. All'autore ho *già parlato* della necessità di alcuni cambiamenti e tagli. Non si è rifiutato in linea di principio, ma ha espresso il « desiderio » che non venga tagliato troppo, giacché altrimenti avrebbe trovato il modo di pubblicarlo altrove.

Cercheremo di scrivere all'autore: l'indirizzo l'abbiamo, ma scrivere è molto imbarazzante.

Ma di correggere l'articolo *non me la sento*. Bisognerà che lo facciate voi stesso, se si deciderà di pubblicarlo.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frey*

La vostra critica dell'articolo di Finn mi ha fatto tornare in mente ciò che voi dicevate a Zurigo circa la povertà della parte economica dell'*Iskra*. Perchè non mandate niente per questa rubrica? A cominciare da note di una mezza colonna (quattromila lettere, da 4 a 6 delle vostre pagine) sugli avvenimenti attuali, come il congresso delle cooperative, i nuovi dati sui sindacati, le rassegne economiche dell'*Economist,* i grandi scioperi, nuovi dati statistici, ecc., ecc., per finire con gli articoli di una e mezza-due colonne, o con i *feuilletons* (di 20-25.000 lettere) non piú di 30 delle vostre pagine; tutto ciò sarebbe cosí importante! Infatti voi seguite, mi pare, piú di tutti gli altri le pubblicazioni economiche e a voi sarebbe piú facile che ad ogni altro redigere, almeno qualche volta, note di questo genere! Davvero, cercate di aiutarci, altrimenti l'*Iskra* diventerà monotona. Io, naturalmente, non intendo minimamente distogliervi dal vostro lavoro sul programma, che è necessario avere *con urgenza* e innanzi tutto, ma piccole note e brevi articoli sui numeri piú recenti delle riviste economiche, ecc., non potrebbero forse essere redatte tra una cosa e l'altra?

Anche la parte storica dell'*Iskra* è debole: articoli che parlano delle le rivoluzioni europee, ecc. Penso che qui si potrebbe anche tradurre. Mandateci, vi prego, materiale adatto: una volta mi avete detto che avevate qualcosa in mente.

Vostro *Frey*

Sono sempre sofferente e mi « consumo » sull'opuscolo contro il *Raboceie Dielo,* che procede quasi come i gamberi.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A G.V. PLEKHANOV

19.12.01

Caro G.V.,

ho appena ricevuto la vostra lettera del 17 e rispondo immediatamente. A proposito del viaggio a Bruxelles [129], vi ho già risposto *da piú di una settimana* in una lunga lettera, che ho mandato a P.B. (perché c'era il progetto del n. 4 della *Zarià*) con la preghiera di trasmetterla *subito*. Se la lettera non è andata perduta, è uno scandalo che egli l'abbia trattenuta!! Gli scrivo subito.

Condivido l'opinione di Alexei; voi *dovete* partire. Kricevski può essere pericoloso, ed ora che inizia la battaglia *decisiva* bisogna guardarsene in modo particolare. Noi non possiamo vivere insieme con loro.

Vi spedisco 230 marchi (80 marchi = 100 franchi) all'Ufficio internazionale e 150 marchi per il viaggio. È troppo poco?

Prendete un *biglietto circolare* (durata 2 mesi) con fermata a Monaco (se non è prudente per voi farlo da Ginevra, ordinatelo a Zurigo). A Zurigo convincete a fare il viaggio anche P.B. Allora all'inizio di gennaio saremo al completo e *finiremo* anche il programma, (questo è importante) e il n. 4 della *Zarià*, ecc.

Aspetto la *Zarià* da un giorno all'altro. A P.B. ne avevo già inviato il sommario in quella lettera.

Per l'*Iskra* scrivete un breve rendiconto o nota sulle sedute del Segretariato internazionale.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frey*

Fatemi sapere se verrete da noi.

Spedita a Ginevra da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A L.I. GOLDMAN

... ho sempre detto che la ripartizione delle funzioni si fa da sé: qui si stampano varie pubblicazioni, si scrivono articoli per il giornale, ecc., in Russia si diffondono le pubblicazioni e si stabiliscono i contatti. Determinate persone si occupano del trasporto, designate di comune accordo da quelli di qui, e da quelli di là e collegate con questi e con quelli. È l'ideale..

...ci lagniamo da lungo tempo che l'organizzazione russa (la cosa è di primaria importanza) funziona a stento e noi — ricordate? — vi abbiamo addirittura inviato un « piano » quest'estate [130] (purtroppo, da noi non si è conservata la copia della lettera in cui veniva sviluppato questo « piano »), ma voi avete risposto: « non abbiamo uomini ». Ora invece avete probabilmente ritenuto possibile affrontare il problema, e naturalmente siamo pronti ad aiutarvi tutti in tutto, per quel che dipende da noi. Ma la nostra funzione è completamente subordinata. Voi siete in contatto con X.Y.Z.[131], cioè tutte le « fonti » delle pubblicazioni convergono su di voi. Mettetevi in contatto tra voi e disponete di queste fonti: se trovate gente adatta e che merita la vostra piena fiducia, formate con essa, in base a un accordo comune, un comitato dirigente e noi, naturalmente, scriveremo a chiunque ci sarà possibile per invitarli a ubbidire a questo comitato. Bisogna però che il comitato dirigente pensi *assolutamente* a tutta la Russia, e non soltanto ad una zona, poiché tutto il futuro dell'*Iskra* dipende da questo: saprà essa supe- la limitatezza artigianale e l'isolamento regionale e divenire *di fatto* un giornale di tutta la Russia?...

Scritta nel dicembre 1901.
Spedita a Kisciniov da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 1.

A L.I. AXELROD-ORTODOX

18.II.02

Illustrissima L.I.,

mi affretto a comunicarvi, in risposta alla vostra lettera, che gli articoli di Struve e di Bulgakov sono apparsi nel *maggio 1897* sul *Novoie Slovo* (fascicolo n. 8, secondo la loro speciale numerazione)[132].

Siamo molto contenti di sapere che presto finirete l'articolo: spedite insieme, per favore, anche gli articoli di Struve e di Bulgakov.

Avete utilizzato gli articoli di Vl. Cernov negli ultimi fascicoli del *Russkoie Bogatstvo* sul metodo soggettivo, Berdiaiev, ecc.? Ah!, come sarebbe bello dedicare anche solo poche righe a mettere a posto questo cialtrone! Nel secondo numero (febbraio) dei *Sozialistische Monatshefte,* un certo Lozinski mette anche lui una pietra tombale sul materialismo ed esalta Berdiaiev.

Ci comunicano da Vologda (dove sono deportati Berdiaiev e Bogdanov) che là i deportati discutono animatamente di filosofia e che Berdiaiev, essendo il piú informato, a quanto pare « trionfa ».

Una forte stretta di mano.

Vostro...

Spedita da Monaco a Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A P.B. AXELROD

22.3.02.

Caro P.B., come vi sentite dopo il viaggio? Vi siete rimesso dalla vita errabonda e dalla « reazione » che voi vi aspettavate partendo da qui?

Velika Dmitrievna mi ha inviato il programma di G.V. e il nostro progetto per « regolare in commissione » la faccenda mediante una commissione arbitrale *sui generis*[133]. Questo progetto, *a quanto pare*, sta fallendo per l'opposizione di G.V., ma questo non lo so ancora con precisione. Mi interesserebbe sapere l'impressione che vi ha fatto il nuovo progetto di G.V. e a quale dei due progetti voi siete ora piú favorevole?

Il vostro opuscolo[134] *solo ora* comincia ad essere capito: finora la nostra copista è stata occupata a trascrivere per l'*Iskra* (a causa della partenza di Tsvetov le cose dell'*Iskra* vanno molto male: in marzo uscirà un solo numero). Evidentemente per l'edizione del vostro opuscolo ci sarà inevitabilmente un ritardo: se voi non volete assolutamente che ci sia, fatecelo sapere e allora sarà forse possibile mandarlo a Ginevra. Ma se per voi non c'è tanta urgenza, l'opuscolo sarà composto qui, quando la trascrizione sarà terminata e ritornato Tsvetov.

Ancora a proposito del programma. Sarebbe secondo noi assai poco auspicabile che esso sia messo ai voti di *tutta* la Lega (non della sola redazione), *respective* che scoppi una polemica di stampa tra noi (anche se è molto difficile evitarla, qualora il tentativo di accordo venga a fallire). Qual è la vostra opinione?

Una calorosa stretta di mano e auguri di buona salute.

Vostro...

Spedita a Zurigo da Monaco.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A P.B. AXELROD

27.III.02

Caro P.B., ho appena ricevuto la vostra lettera e mi affretto a rispondervi. La vostra idea di pubblicare l'articolo sulla *Zarià* invece di farne un opuscolo (come supplemento dell'*Iskra*) mi piace molto in generale, e in particolare, dati i nostri progetti di trasferimento a Londra (Evgheni ve ne scrive in proposito[135]). Del vostro articolo è già stata copiata circa la metà e ve lo manderò non appena sarà finito: il lavoro di copiatura procede ora rapidamente. Sarà ottima cosa pubblicare sulla *Zarià* l'articolo, che è appunto adatto a una rivista. E anche se poi saranno necessari dei mutamenti per trasformarlo in una lettera « alla *Iskra* », questi saranno tuttavia insignificanti.

Nessuno, per quanto ne so, ha comunicato o si appresta a scrivere una recensione per *Vigilia di rivoluzione* [136]. Perciò scrivetela senz'altro: alla *Zarià* mancano appunto le recensioni.

Per quanto riguarda il programma, in questi giorni vi invierò le mie osservazioni sul progetto di G.V. (adesso le ha l'amico malato) [137]: le ho mostrate agli amici di qui, e questi mi hanno consigliato di inviarle a G.V. perché è stato proposto di creare una commissione « arbitrale o conciliativa ». Mi sarebbe molto gradito inviarle a voi personalmente affinché vediate i miei *Bedenken* [138], che vi sono esposti in modo sistematico. Per quanto concerne poi il congresso [139] io non ritengo che possa *ora* portare le cose ad una felice conclusione. Non so come deciderà tutto il collegio (lo informerò oggi stesso del vostro progetto), ma, in verità, temo fortemente che in mancanza di un terzo progetto già pronto, in mancanza *di una nuova composizione dei votanti*, in mancanza di un preciso accordo su come votare e *sul significato da dare alla votazione*, il nostro congresso di Zurigo si concluda nuovamente con un nulla di fatto. E per quanto riguarda l'importanza che ha la presentazione del programma, voi avete *mille volte* ragione.

Avete visto l'*Almanacco* [140] del Borbà? Vi è piaciuto? È uscito il n. 4 della *Revoliutsionnaia Rossia*. Lavorano!!

Scusate la brevità e il tono brusco della lettera. Ho molta fretta.

Vostro...

Spedita a Zurigo da Monaco.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A.A. BOGDANOV

Cari compagni,

siamo molto contenti della vostra proposta di pubblicare degli opuscoli. C'è appunto ora una certa mancanza di opuscoli e noi potremmo pubblicarli facilmente e in qualsiasi quantità. (Riguardo al trasporto, non possiamo ora *garantire* una regolare fornitura *en masse,* ma speriamo che anche questo potrà essere organizzato sempre meglio). Ma vi pregheremmo vivamente di non insistere sulla vostra condizione di accettare o rifiutare l'opuscolo *en bloc,* senza alcuna modifica parziale. È una condizione molto imbarazzante, che può far ritardare paurosamente tutta la faccenda. Esempio: il primo articolo che ci avete inviato sull'organizzazione (sui compiti tecnici dell'organizzazione). E opinione comune della redazione, che questo articolo (di per sé interessante e pregevole) *non può passare in questa forma*, perché vi sono cose assolutamente inopportune e prive di tatto (come « personalismo » e « dittatura di un membro del comitato », ecc.), nonché difetti particolari che esigono una correzione. Tra l'altro non sarebbe affatto difficile giungere a un accordo su tali modifiche assolutamente non essenziali per l'autore (ma assolutamente necessarie). Pensateci un po' su e non ostacolate un affare importante per volerci porre condizioni particolarmente gravose.

Ripetiamo: l'articolo è in generale efficace e pregevole; noi saremmo *anche d'accordo* in generale di accettare o respingere l'articolo senza modifiche parziali. Ma ecco che saremmo allora *costretti, a tale condizione,* a rifiutare proprio il vostro primo articolo, e ciò sarebbe dannoso per la causa. Ma sulle modifiche *parziali* probabilmente sarebbe possibile accordarci con l'autore. Cercate di farlo almeno per dare lo esempio e permetterci, a titolo di esperimento, di fare queste correzioni. Se volete, vi scriveremo con maggiori particolari che cosa precisamente è indispensabile cambiare.

Scritta alla fine di marzo (dopo il 28)
o all'inizio d'aprile 1902.
Spedita da Londra a Vologda.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIII.

A F.V. LENGHNIK

Il vostro compito è dunque ora di creare tra *di voi* un comitato per preparare il congresso [141], di fare entrare in questo comitato il bundista (dopo averlo esaminato *da ogni lato*: NB!), di far entrare i nostri uomini nel maggior numero possibile di comitati, salvaguardando se stessi e i nostri uomini come la pupilla degli occhi fino al congresso. Tutto ciò è arcimportante! Ricordatevelo. Siate in questo piú ardito, piú temerario e piú ricco d'iniziativa, e per il resto piú discreto e piú prudente.

Saggi come serpenti, e dolci (con i comitati: il Bund e Pietroburgo) come colombe.

Il sempre vostro *Vecchio*

Scritta il 23 maggio 1902.
Spedita a Samara da Londra.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A I.I. RADCENKO

Abbiamo ora dato al *bundista* il vostro recapito. E per la faccenda del congresso. Voi insieme con lui (+l'Ufficio o qualcun altro ancora) dovete costituire il comitato russo per la preparazione del congresso. Comportatevi *seriamente e con prudenza*. Prendete per voi piú zone possibili nelle quali vi incaricherete di preparare il congresso, appoggiatevi all'ufficio (dandogli un altro nome), in una parola, fate sí che tutta la faccenda sia *completamente nelle vostre mani*, e lasciate che il Bund si limiti per ora ad occuparsi del Bund. Noi cominciamo qui una serie di trattative per un avvicinamento e ve ne informeremo immediatamente.

Per il momento *proponete* dunque un « comitato russo per la preparazione del congresso » che abbia una composizione il piú possibile vantaggiosa per noi (forse sarà il caso di dire che avete già formato questo comitato e che siete molto lieti che il Bund *vi partecipi*, o qualcosa del genere). In questo comitato assumete voi stesso, immancabilmente, il posto di segretario. Sono i primi passi. E poi vedremo.

Dico « proponetene » la composizione perché abbiate piú libertà: non legatevi subito nei confronti del Bund (si può dire, per esempio, che sono stati presi contatti con il Volga, il Caucaso, il Centro — abbiamo un uomo che viene di là — e il Sud — ci vanno due dei nostri) e assumete voi la direzione di questa impresa. Ma tutto questo con la massima cautela, senza suscitare risentimenti.

Scrivetemi e ditemi se la funzione che vi è stata assegnata è chiara. Forse faremo ancora in tempo a scriverci.

Spedite senz'altro il settimanale *esattamente* all'indirizzo di Roegner: abbiamo assolutamente bisogno che la corrispondenza sia la piú regolare possibile. Anche noi vorremmo spedire un settimanale speciale: dateci al piú presto l'indirizzo del medico, del tecnico, del ciclista, dello artista, ecc., ecc.

Sempre vostro...

Scritta il 22 giugno 1902.
Spedita a Pietroburgo da Londra.

Pubblicata per la prima volta
integralmente nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A G.V. PLEKHANOV

2.VII.02

Caro G.V.,

scusatemi se vi scrivo con tanta fretta, sono venuto qui in Bretagna per riposarmi (aspetto qui anche i familiari) [142], ma a Parigi, Berg mi ha dato la sua nota e io ho ricevuto l'articolo firmato « Il veterano » da voi inviatomi.

Sono completamente d'accordo con « Il veterano ». Ho avuto una piccolo scontro con Berg e Velika Dmitrievna a causa della nota su Lekkert apparsa sull'*Iskra*; i due, come al solito, si sono irritati e hanno cominciato a parlare dell'inevitabilità del terrore e della necessità per noi di esprimere questa idea (in un modo o nell'altro). La nota sulla *Iskra* è cosí risultata un compromesso: questo è tutto ciò che sono riuscito a *ottenere* [143].

Attualmente Berg stesso ha preso una posizione piú decisa contro il terrore, anche piú di Lekkert.

Ma il problema è se si debba pubblicare il vostro articolo firmato « Il veterano ». *S'intende che, se voi volete, esso sarà senz'altro pubblicato* (e farà in tempo ad uscire nel prossimo numero), ma non sarebbe meglio se ne faceste l'editoriale per il n. 22, unendolo (per cosí dire) con l'articolo di Berg *Come lottare?* Vi accludo questo articolo, nel quale, a mio parere, vi sono dei punti che devono esser corretti, punti specialmente elusivi sulla questione di Lekkert.

Vi accludo anche la nota sulla lettera del pope. Che ne pensate?

Vi prego, rispondete dunque al piú presto, caro G.V., e rimandatemi tutte queste tre cose direttamente a Londra (J. Richter, 30, Holford Sq. 30, Pentonville: London W.C.). Scrivetemi anche allo stesso indirizzo.

Secondo me, meglio di tutto sarebbe dire quello che dite *appunto nell'editoriale*: la sostanza della questione ne verrebbe a guadagnare (l'« *obiezione* » *contro* l'*Iskra* ne risulterebbe attenuata) e in complesso l'impressione sarebbe piú forte. E per voi sarà facile e naturale sviluppare il vostro articolo facendone un editoriale e cosí *sostituire* l'articolo *Come lottare?* Questa sostituzione, secondo me, sarebbe la soluzione migliore.

Una forte stretta di mano. Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Loguivy.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
nella raccolta *Il gruppo « Emancipazione del lavoro »*, n. 6.

A N.K. KRUPSKAIA

16.VII.02

Accludo una lettera per Arkadi.

Ho ricevuto oggi la tua lettera, le bozze e il denaro. *Merci.*

Riguardo al « congresso » in Svizzera [144], in generale ne vien fuori una dannata confusione. Chi (anzitutto) ha avuto l'idea del « congresso »? *Noi no.* È stata probabilmente una trovata di B.N. al quale bisognerebbe dare una seria lavata di capo per la sua leggerezza (viaggio all'estero, chiacchiere sul congresso con Korenevski, ecc.). Se ancora non l'hai fatto, per favore, *dagli una bella strigliata*. Ci avrei pensato io stesso, ma forse è meglio che lo faccia tu, perché io sono troppo arrabbiato.

Il « congresso », *nessuno lo organizza*: al congresso devono *essere presenti tutti* (e noi non sappiamo nulla di preciso di Arkadi e Sonia [145]). Per un « congresso » ci vuole qualcuno dell'emigrazione (come Dimka, i vecchietti, forse, Alexandrova, ecc.), ma di questo *non se ne è nemmeno parlato*. Nessuno ha preparato nemmeno un programma per il congresso e nessuno sa quello che deve dire: deve parlare della organizzazione russa dell'*Iskra?* Senza i delegati proprio di questa organizzazione?? Insomma tutto ciò è straordinariamente precipitoso e irriflessivo!!

Persino L. Gr. rimanda ora anche lui la cosa « all'autunno ». Per favore, cerca di « definire » tu stessa queste sciocchezze che riguardano il « congresso ». *Bisogna* vedere subito Lapot: egli vedrà gli svizzeri e verrà da noi *di persona*. Che altro ancora? Il cuoco, a quanto pare, ha ancora bisogno di imparare; studi pure a Zurigo; è una ottima cosa. Forse lui, come pure B.N., resterà ancora dei *mesi* all'estero!? Perché dunque tanta fretta di vederlo? E quando vorrà partire, lui *stesso* dovrà venire da noi, e non vale la pena di cercarlo ora. Che cos'è questa sciocchezza che scrivono a Berg B.N. e V.V.: « non si può discutere senza P.B. ». Con chi? Con il cuoco: è con P.B. Con le tre persone — sono da P.B. Con Lapot, verrà da P.B. Consiglia a Berg di dare una buona strigliata a V.V. e a B.N. per questa idiozia e scrivimi come la vede Berg e se c'è la speranza che egli risponda loro in maniera da fargliene passare la voglia. D'altronde lo stesso P.B. è partito per Monaco e verrà anche a Londra. Nessuno dubita che (*sarà*) indispensabile la venuta (*egli verrà*) di G.V.

Ho scritto a G.V. che non so niente del « congresso », ma che un *incontro di lavoro* (con Lapot, ecc.) è *indispensabile* a Londra, dove, naturalmente ci sarà anche lui. Se è necessario gli scriverò ancora.

Cerca in ogni *modo* di insistere con L. Gr. in modo da dissuaderlo: egli non ha un'idea chiara da *chi, per chi* e *come* sarà organizzato questo « congresso ».

Tuo...

Le bozze, penso non ci sia bisogno di rimandarle, o no? *N'est-ce pas?*

E l'articolo di V.I. non è ancora composto?

Per favore, non dimenticare: nel mio articolo agrario c'è una citazione da Bulgakov: v.? p.? Cosí non si può lasciare e se io non arrivo e non riesco a vedere ancora le bozze, tu cancella non tutta la nota, ma solo queste parole: « v. — p. — »[146].

Spedita a Londra da Loguivy.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A I.I. RADCENKO

Per Arkadi

Caro amico, ho riletto la vostra lunga lettera del 6 giugno e vorrei aggiungere qualcosa alla mia precedente[147]. Le vostre notizie circa la conversazione con gli operai ci hanno molto rallegrato. E estremamente raro che ci capiti di ricevere lettere simili, che effettivamente ci danno un grande conforto. Riferitelo senz'altro ai vostri operai e riferite anche la nostra preghiera che essi stessi ci scrivano *non solo per la stampa,* ma anche cosí, per uno scambio di idee, per non perdere i contatti reciproci e la mutua comprensione. A me interessa in modo particolare, a questo proposito, l'atteggiamento che gli operai hanno verso il *Che fare?*, giacché ancora non ho ricevuto pareri di operai.

Mettete dunque in diretto contatto con noi il vostro circolo di operai, e cosí pure Mania[148]: questo è molto importante e rafforzerà molto sia il loro avvicinamento all'*Iskra,* sia la vostra posizione tra loro. E poi se tra i capi di Mania vi è gente effettivamente capace, sarebbe bene che uno di loro venisse da noi: suggeritegli questa idea e diteci che cosa ne pensano.

Ed ora ancora tre punti.

1) Se Vania[149] è dei nostri, come definirete i vostri rapporti con lui? Che ne pensate? Forse se Vania e Mania sono *completamente* con

noi (e se pubblicheranno la dichiarazione di cui vi ho scritto: ciò è estremamente importante), essi potrebbero allora accogliervi nel loro CC [150] e *oltre a ciò* confermarvi formalmente nella funzione di specialista della unificazione di tutta la Russia (cioè « il *CC* incarica N.N., suo membro e membro dell'organizzazione russa dell'*Iskra,* organizzazione con la quale il CC è pienamente solidale, di prendere su di sé la preparazione dell'unificazione del partito nello spirito dell'*Iskra* »).

Forse si potrebbe cambiare cosí (io, naturalmente, indico tutto ciò solo in via ipotetica, non di piú): « Il CC del Comitato di Pietroburgo, esprimendo la sua piena solidarietà con l'organizzazione russa dell'*Iskra,* accoglie con piacere in seno al comitato, con il consenso generale di questo, un gruppo di persone appartenenti a questa organizzazione e in particolare adatte al trasporto dell'*Iskra* e alla sua diffusione *in tutta la Russia.* Il CC distacca, in aiuto a questo gruppo, questi e questi membri e stanzia questi e questi fondi, mentre uno dei membri di questo gruppo (Arkadi) entra nel CC del Comitato di Pietroburgo, restando membro dell'organizzazione russa dell'*Iskra,* e assume come proprio speciale incarico di preparare l'unificazione di tutto il partito nello spirito dell'*Iskra* ». Per gruppo intendo quelle persone che avete mandato a *cercare il pesce* [151], ecc. Ripeto ancora una volta: io indico soltanto alcune tra le proposte possibili ed accettabili, esaudendo la vostra richiesta di fornire un « abbozzo concreto di piano » e lasciando a voi la facoltà di utilizzare in questo o in quel modo le mie ipotesi. Scrivete senz'altro come stanno ora le cose e in quale direzione voi vi muovete. Battete il ferro finché è caldo, e ricordate che ambo le parti debbono mettersi d'accordo nel modo piú dettagliato possibile per stabilire un piano di conquista definitiva e irrevocabile del « Diapason » (= Comitato di Pietroburgo = Vania). Voi dovete esser saggi come serpenti con i vostri giovani amici!

Se è possibile, questo è meglio di tutto. Voi sarete allora nel comitato di organizzazione (per la preparazione di Sascia [152]), come delegato di Vania, e ci sarebbe ancora uno dei nostri come delegato di Sonia. Scrivete al piú presto per dirci che cosa ne pensa e *se ne avete parlato* con Vania e con *Mania.*

2) Siete voi che dovete senz'altro costituire il comitato di organizzazione russo e prenderlo nelle vostre mani: voi da parte di Vania,

Claire da parte di Sonia + ancora uno dei nostri dal sud: sarebbe l'ideale. Con il Bund mantenetevi estremamente prudente e riservato, senza scoprire le carte, lasciando ad esso di dirigere gli affari del Bund ma non *dandogli* la possibilità di *ficcare il naso* negli affari russi: ricordatevi che è un amico infido (*se non un nemico*).

3) Spiegate a tutti e dappertutto che l'intenzione attribuita alla redazione dell'*Iskra* di diventare essa stessa il Comitato centrale del partito russo è una nuova diceria. È una cosa assurda. Il Comitato centrale può sussistere soltanto sul terreno dell'azione, e il nostro sogno è che esso sorga dal comitato di organizzazione e dagli operai rivoluzionari. I rapporti tra la redazione dell'*Iskra* e il CC sarebbero poi determinati dal principio della ripartizione delle funzioni (direzione ideologica e *disposizioni pratiche*), mentre all'unione penserebbero regolari congressi o forse una delegazione permanente inviata qui e costituita da uno dei 5 (poniamo) membri del CC. Questa falsa diceria è diffusa dal « Borbà » e va denunciata. Non vogliamo rispondere sulla stampa a queste sciocchezze: è meglio punirle con il silenzio dell'*Iskra*.

Anche i dubbi di Vania (di cui mi avete scritto) si spiegano forse con il fatto che egli ha di ciò una idea confusa? Cercate di far sí che sia Vania, sia, soprattutto, *Mania* lo comprendano con assoluta chiarezza.

Vi stringo calorosamente la mano e vi auguro soprattutto di resistere.

Vostro *Lenin*

P. S. — Se Vania pensa di esigere che i rapporti tra lui e Mania, tra i suoi membri e i membri di Mania entrati a far parte del CC di Pietroburgo, siano formulati in modo preciso, la cosa migliore sarebbe secondo me, di *rimandare* fino a un incontro qui e di dire a Vania *chiaramente*: « uno dei due: o siamo effettivamente solidali, e allora in un mese ci intenderemo cosí bene nel corso del lavoro in comune che non resterà tra noi la minima ombra di malinteso, perché saremo tutti iskristi. Oppure si rivelerà il dissenso, e allora ci separeremo in modo amichevole. Ma perdere di nuovo la faccia stilando accordi, ecc., questo non lo vogliamo! ». Dalla vostra lettera del 6 giugno vedo che in questo senso avete risposto loro fin dall'inizio, e avete fatto benissimo, naturalmente.

Scritta il 16 luglio 1902.
Spedita a Pietroburgo da Loguivy.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3.

A A. M. KALMYKOVA

27.IX.02

Ho ricevuto la vostra lettera. Molte grazie per la risposta circostanziata. Prima dell'arrivo del Visconte io, conformemente al vostro desiderio, non porrò la questione generale delle finanze, *né parlerò* della vostra lettera se non in termini generali: cioè non dirò nulla del modo in cui voi determinate la composizione dei « possidenti », né della somma esatta che voi indicate, né del termine entro il quale voi potete fornirla (tutta subito, in una volta o in varie parti). Col Visconte avremo comunque colloqui *vertrauliche*[153] su tutte le questioni piú importanti: sicché la cosa migliore è che io gli mostri subito prima di tutto la vostra lettera e che insieme con lui decidiamo entro quali limiti, per cosí dire, si potranno fornire ulteriori informazioni sul contenuto di questa lettera.

Personalmente sarei piuttosto propenso a ritenere che la cosa migliore è per ora di non dichiarare a nessuno l'entità della somma (tenercelo per noi) né di parlare della possibilità di averla tutta insieme, poiché vi è ora una *enorme quantità* di spese « possibili » per « possibili » imprese. Le evasioni sono cosí numerose che l'*Iskra* ha « a disposizione » un gran numero di persone *a condizione di mantenerle tutte,* ma se ci metteremo a farlo su larga scala, con grande facilità e senza rifletterci, ci troveremo tra sei mesi o un anno « senza nulla ». Tra l'altro, se saremo « piú ristretti », un numero piuttosto notevole di imprese periferiche « se la caveranno con i propri mezzi ». Di conseguenza è preferibile *operare come per il passato* (cioè dire a tutti coloro che partecipano all'affare): *voi* potete dare ancora *molto,* diciamo « *piú di* 10 mila », ma, 1) non subito e, 2) *volete* darlo soltanto in caso di estrema necessità, consigliandoci di cercare noi stessi fonti regolari per le spese correnti. Ripeto, questa è per ora la mia opinione personale, ma non so ancora quale sia l'opinione del Visconte. Col Visconte volevamo sollevare la questione di una certa delimitazione « amichevole » delle funzioni, ritenendo che la cosa migliore, infine, sarebbe di utilizzare la pace per creare un solido *modus vivendi,* piuttosto che rimandare ancora in attesa di un « conflitto casuale ». Ma se si riuscirà a farlo, se decideremo cosí, se sarà opportuno sollevare la questione, non lo sappiamo ancora.

Attualmente siamo assolutamente a corto di denaro, e vi sono spese *improrogabili.* Perciò mandateci, per favore, se è possibile, immediatamente *2.000 marchi*: quelli che potete mandarci, mandateceli subito, e quelli che dovete procurarvi, procurateveli al piú presto (e fateci sapere, quando arriveranno). E bisogna farne venire di piú, secondo me: fate venire *3.000 rubli* e teneteli voi, in modo che ce li possiate far pervenire rapidamente. Altrimenti non abbiamo letteralmente piú nulla: siamo già indebitati per 150 rubli, rimandiamo alla prossima settimana il pagamento di 50 rubli. Ci vogliono circa 300 rubli per le partenze (indispensabili) e per quelli di qui ci vorranno tra breve circa 200 rubli, ecc. Scrivete al piú presto per dirci quali decisioni avete preso, quando e quanto riceverete.

Lo riferirò a Brok. Abbiamo qui da noi una gran quantità di gente e c'è una confusione incredibile. E ancora molti ne arrivano in questi giorni!

Non scrivete nulla sui vostri progetti per venire qui e siete molto vago circa la vostra salute: dite solo che vi sentite male, ma perché, e come? Sono anche preoccupato della mancanza di notizie da casa.

Statemi bene.

Vostro *Lenin*

Spedita a Dresda da Londra.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

INTRODUZIONE AI DISCORSI DEGLI OPERAI DI NIZNI-NOVGOROD DAVANTI AL TRIBUNALE [154]

Pubblichiamo i discorsi degli operai di Nizni-Novgorod da un volantino litografato edito dal Comitato di Nizni-Novogorod del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Aggiungere qualcosa a questi discorsi significherebbe soltanto attenuare l'impressione prodotta da questo racconto sincero delle disgrazie degli operai e dell'indignazione e delle capacità di lotta che crescono tra loro. Nostro dovere ora è quello di dedicare tutti i nostri sforzi perché questi discorsi siano letti da decine di migliaia di operai russi. L'esempio di Zalomov, di Bykov, di Samylin, di Mikhailov e dei loro compagni, che hanno eroicamente ripetuto davanti al tribunale il loro grido di guerra: « Abbasso l'autocrazia! » animerà tutta la classe operaia della Russia a una lotta egualmente eroica e decisa per la libertà di tutto il popolo, per la libertà del moto irresistibile degli operai verso un luminoso avvenire socialista.

Scritta prima del 1° (14) dicembre 1902.
Pubblicata sull'*Iskra,* n. 23
1° dicembre 1902.

A G. V. PLEKHANOV

1.XII.02

Caro Gheorghi Valentinovic,

stavo già per chiedervi le ragioni del vostro silenzio, quando ho ricevuto la vostra lettera. Eseguiremo gli incarichi.

Perché non dite nulla né 1) del tema per l'*Iskra,* né 2) del corsivo su Tarasov [155]? Non avete ricevuto la mia lettera da Berna? Rispondete, per favore, al piú presto se pensate di scrivere per l'*Iskra* un editoriale su questo tema o su un tema simile. (Al piú presto perché il n. 28 è già pronto e si è cominciato a comporre il n. 29. Nel n. 28 l'editoriale è di Vera Ivanovna contro i socialisti-rivoluzionari che falsificano la storia inventando che ai tempi della « Volontà del popolo » non c'erano offese e violenze contro i politici, ecc. Titolo: *Le mort saisit le vif* [156]).

Come vanno le vostre discussioni con « Vladimirov »? e la vostra conferenza? Come vanno i circoli di Lalaiants e gli altri e che fanno « quelli della *Gizn* »[157]?

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Ah! stavo per dimenticare che Lev...[158]

Spedite la lettera acclusa, per favore, con la posta cittadina.

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata per la prima volta nel 1956
sul *Kommunist*, n. 16.

A F. V. LENGHNIK

A Kurz

17.I.03

Ieri, attraverso una persona estranea, abbiamo ricevuto il *Foglio socialdemocratico di Kiev*, n. 1 del 30 *novembre* (sic!). È semplicemente uno scandalo che i nostri iskristi siano sempre alla coda! Perché Zarin non ha spedito questo foglio a tempo debito? Perché non ha scritto nemmeno una parola su questa iniziativa? Chiediamo a Zarin in nome di dio di metterci in contatto con un membro qualsiasi del comitato, che sia preciso, efficiente e al corrente di tutto ciò che si fa. Ogni foglio (quale che sia) deve essere subito spedito qui a due diversi indirizzi, in due copie, una in una busta, l'altra avvolta in un giornale russo. Poi bisogna subito metterci in contatto con *Vakar*. Noi temiamo molto che a causa della loro inattività e del loro attendismo gli iskristi di Kiev facciano la stessa fine di quelli di Pietroburgo. Anche sull'arrivo e sulla *diffusione* (N. B.) delle pubblicazioni, nemmeno una parola!! C'è da disperare!

Spedita a Kiev da Londra.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A E. D. STASOVA

Perché non rispondete a proposito del n. 16 della *Rabociaia Mysl*, pubblicata a Ginevra con ogni probabilità da Nadiezdin? Possibile che lasciate passare questa cosa senza una risposta[159]?? È uno scandalo che il foglio della *Rabociaia Mysl* n. 1 sia stato bruciato[160]: c'erano certamente, delle cose da correggere e anche molte, ma perché non le avete corrette? È inconcepibile quel che si combina da voi! Perché il foglio volante sul 200° anniversario della stampa è stato ritardato[161]? Spedite subito ogni foglio pubblicato da noi o da altri, operaio o studentesco, tutti senza eccezione, aggiungendoci l'indicazione se si può citare e se è stato diffuso: ciascuno in due copie a due indirizzi, o semplicemente in buste oppure avvolto entro un giornale legale e spedito sotto fascia, ma con una fascia solida in croce.

Perché non inviate all'*Iskra* i rendiconti del Comitato di Pietroburgo sulle vostre raccolte di fondi? Fatelo senz'altro. Abbiamo molto bisogno di corrispondenze di operai da Pietroburgo: raccoglietele, ve ne prego, con maggior impegno, soprattutto sulla disoccupazione, e poi sulle impressioni prodotte dalla stampa.

Il foglio n. 1 della *Rabociaia Mysl* dovete correggerlo, scrivendolo con maggiore cautela e abilità, e senz'altro pubblicate la storia della scissione all'interno del comitato. *Non si può*, capite, non si può lasciar passare senza una protesta pubblica la *Rabociaia Mysl* di Nadiezdin.

Scritta il 28 gennaio 1903.
Spedita a Pietroburgo da Londra.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A G.M. KRGIGIANOVSKI E V.A. NOSKOV

A Claire e Boris da parte del vecchio

Cari amici, Kurz vi scrive sulla riunione di ieri[162]. Non c'è piú nessuna, assolutamente nessuna speranza di pace. Voi non potete immaginare nemmeno la decima parte delle indecenze a cui sono arrivati qui i martoviani, che hanno avvelenato tutta l'emigrazione estera con le loro maldicenze, hanno rotto i contatti, intercettato il *denaro*, i materiali a stampa, ecc. La guerra è dichiarata, ed essi (Liuba, Kostia, Erema) già stanno per andare a combattere in Russia. Preparatevi alla lotta piú legale, ma piú accanita. Bisogna assolutamente far entrare i nostri uomini in *tutti* i comitati senza eccezione. Bisogna rivolgere particolare attenzione a Kharkov, Iekaterinoslav e Rostov. È vero che il comitato di Kiev ha approvato una risoluzione favorevole alla minoranza? È possibile? Perché non l'abbiamo saputo prima?

Vi consiglierei vivamente di cooptare Koniaga e Ighnat. Il primo lo vedrete e conoscerete presto. Del secondo vi dirò che in guerra è veramente utile e necessario; obbedirà in tutto; lo si può esimere dalle funzioni che non gli sono adatte; su di lui corrono molte malignità gratuite; non c'è assolutamente motivo di temere che egli coopti chi sa chi, poiché Kurz verrà qui e noi lo metteremo in guardia. Ripeto: consiglio vivamente di cooptare Ighnat, ma, s'intende, è interamente affar vostro, e io ho fatto solennemente promettere a Ighnat di obbedire completamente ai capi (avvertendolo che deve essere pronto anche a non essere cooptato).

Per amor di dio, organizzate bene l'ufficio in modo che noi possiamo ricevere vostre lettere ogni settimana. Vi chiederei con ancora maggior insistenza di far passare Bruto nella clandestinità: non vale la pena rischiare di perderlo per niente. Vada pure in giro dappertutto per due o tre mesi, e poi venga qui a sostituire Kurz. Davvero questo è un passo necessario. Abbiamo visto Lebedev. Anche Ruben è qui.

Gurvic e Khinciuk sono martoviani.

Affrettatevi a rispondere a proposito del Consiglio: bisogna designare formalmente subito ancora un membro da voi indicato, che dovrà passare il suo voto a Kurz. Per favore, non tardate.

Scritta il 5 ottobre 1903.
Spedita a Kiev da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1927
in *Miscellanea di Lenin*, VI.

A F. I. DAN

All'indirizzo di Potresov (per Dan)

2.XII.03

Egregio compagno, la definizione del conflitto personale tra me e Martov potrebbe essere attestata in una aggiunta ai verbali del congresso della Lega[163]. Io, da parte mia, non potrei esserne, naturalmente, che contento. Ma nessuno ha il diritto né formale, né morale di fare una qualsiasi riduzione dei verbali del congresso e di cancellare alcunché dalla trascrizione di quanto è avvenuto.

Saluti fraterni *N. Lenin*

Scritta a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* X.

ALL'UFFICIO MERIDIONALE DEL COMITATO CENTRALE

A Odessa

Da parte di Lenin, membro estero del CC e membro del Consiglio.

Compagni, ci comunicano in via privata che la maggioranza del Comitato di Nikolaiev è accusata di azioni irregolari [164]. Desidererei vivamente di farmi un'idea chiara sul come sono andate le cose. Usatemi la cortesia di rispondere *immediatamente* voi stessi (e chiedete ai compagni che fanno attualmente parte del comitato di Nikolaiev di rispondere anch'essi immediatamente, quando avrete trasmesso loro questa mia lettera) alle seguenti domande:

1) quali erano precisamente i membri del Comitato di Nikolaiev prima del suo arresto avvenuto l'8-9 marzo? Occorre l'elenco completo dei nomi cospirativi. Quanti erano in tutto i membri? Quanti della minoranza e quanti della maggioranza?

2) tutti i membri del Comitato di Nikolaiev sono stati presi l'8-9 marzo? E se non tutti, quanti sono rimasti? Quanti della maggioranza, quanti della minoranza?

3) non c'è stata una decisione formale del Comitato di Nikolaiev (prima dell'arresto dell'8-9 marzo) sulla designazione dei candidati? Se sí, quando è stata approvata e quanti precisamente e quali candidati sono stati designati?

4) ci sono stati arresti nel Comitato di Nikolaiev, dopo l'8-9 marzo? E come è cambiata la composizione del Comitato di Nikolaiev ogni volta che si è verificato uno di questi arresti?

5) i compagni S. e O. (membri della minoranza con i quali c'è stato il conflitto) non erano membri del Comitato di Nikolaiev

prima della retata? Non lavoravano prima a Nikolaiev? Se sí, quando, per quanto tempo e in che qualità, in quale gruppo, in quale attività, ecc.? Quando precisamente S. e O. sono arrivati a Nikolaiev?

6) quanti giorni dopo la retata (8-9 marzo) è arrivato a Nikolaiev il compagno N.?

7) quale diritto aveva il compagno N. di nominare i compagni S. e O. membri del Comitato di Nikolaiev senza il consenso e senza il parere dei membri del Comitato di Nikolaiev, compagni V. e A.?

8) i compagni S. e O. non hanno avanzato in qualche modo la pretesa di divenire membri del Comitato di Nikolaiev senza nessuna designazione e senza nessuna cooptazione? Se l'hanno avanzata, dire in modo particolareggiato con quali ragioni l'hanno motivata.

9) quali collegamenti i compagni S. e O. dovevano trasmettere ai compagni V., N. e A.? Da dove li avevano ricevuti? Da chi e quando erano stati loro dati?

10) perché S. e O. non hanno riconosciuto i compagni V. e A. come comitato?

11) quali istanze ufficiali del Comitato di Nikolaiev esistevano al momento della retata dell'8-9 marzo? Cioè precisamente quali gruppi di agitatori? di organizzatori? di propagandisti? e cosí via? Quanti erano questi gruppi? Farne senz'altro un elenco preciso e completo e indicare quanti membri aveva ciascuno, quanti la minoranza, quanti la maggioranza.

12) quando si è costituito il gruppo di agitatori, la cui assemblea di 10 membri ha approvato il 20 aprile la risoluzione in favore della maggioranza? Prima degli arresti o dopo gli arresti? È mutata la sua composizione dopo gli arresti e come è mutata precisamente? Questo gruppo (o altri gruppi) non aveva il diritto formale o tacitamente riconosciuto di presentare i candidati al Comitato locale?

13) non vi è noto da chi e con l'aiuto di chi (in denaro, ecc.) sono stati inviati S. e O.?

Scritta alla fine di maggio 1904 a Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A V.D. BONC-BRUIEVIC

26.7.04

Caro Vladimir Dmitrievic, grazie per la vostra lettera del 23.7.04 che parlava del lavoro[165]. Rispondo per ordine.

Per quanto riguarda la politica generale io sono sempre per la pace armata, per le ritirate accompagnate da proteste (come dicevamo io e Nina Lvovna, presenti voi e Martin Nikolaievic), in una parola, per la vecchia tattica. Protestare contro ogni violazione, farla conoscere a tutti, fare della agitazione, senza offrire pretesti per il *coup d'état* da essi desiderato. Circa i dettagli delle singole misure da prendere, voi stesso potete veder meglio sul posto.

Se ai fiduciari del CC non sono stati consegnati i documenti *la colpa* è direttamente di Boris, che è partito per ultimo[166]. Ho già scritto a Martin Nikolaievic consigliandolo di *spiegare* alla redazione dell'organo centrale che è *assurdo* esigere documenti: a Boris è stato scritto due volte, si dice che sia stato arrestato, possibile che si debba aspettare la risposta dalla Russia tra sei mesi?? Protestate, ma *de facto* farete tutto.

Riguardo alle finanze, ho paura che abbiamo fatto male a voler mettere su una biblioteca: abbiamo fatto il passo piú lungo della gamba. Vi ricordate che cosa vi dicevo? Ecco 300 frs. gettati al vento!! Oh, state attento, non occupatevi troppo, per amor di dio, della biblioteca[167], pensate *al tutto*.

Tanti saluti a Ighnat da parte mia. Come sta?

Sono terribilmente inquieto per Nina Lvovna. Scrivete subito se saprete qualcosa.

Secondo me la risposta a Plekhanov va assolutamente pubblicata (*in opuscolo,* non in foglio volante. Con una breve prefazione) se l'organo centrale, dopo tutte le proteste, non la pubblica. E non tardate a farlo, altrimenti perde d'interesse[168].

Una forte stretta di mano e saluti a Vera Mihkailovna e a tutti gli amici.

Vostro N. *Lenin*

Scrivetemi (e mandatemi i giornali) a *Meiringen, Postlagernd*[169]

Scritta in una località montana della Svizzera.
Spedita a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XV.

A V.D. BONC-BRUIEVIC

Caro Vladimir Dmitrievic,

ho ricevuto la vostra lettera e mi affretto a rispondervi. Non riesco assolutamente a capire da che cosa sia nato questo dissidio fra voi e di che cosa si tratti. Perché non vendere 20-30 copie della *Zarià;* dov'è qui la « fuga in avanti »? La cosa non mi è chiara. Questa mi sembrerebbe una questione che dipende dal lavoro di spedizione e che deve essere decisa esclusivamente dall'incaricato di questo lavoro, cioè da voi. A Martin Nikolaievic scrivo oggi stesso per cercare di eliminare il dissidio. A torto vi inquietate troppo per singole espressioni, sia pure brusche, sia pure ingiuste. Lo vedete che tutti sono diventati nervosi: la colpa è della pessima situazione creata dai nuovi traditori in seno al CC. Spero che presto ci libereremo definitivamente di tutti costoro e cominceremo un nuovo lavoro: allora scomparirà il motivo di meschini conflitti. Ma per ora bisogna sforzarsi di aver pazienza, e alla rozzezza risponderei facendo dell'ironia sulla « torpediniera in azione ». Comprendo perfettamente la vostra irritazione, ma non c'è altro da fare se non dell'ironia. Se nascerà un contrasto, rimandate la decisione, scrivete qui, ecco tutto. Vi prego, prendete *tutte le misure possibili per* affrettare l'uscita

1) dell'opuscoletto di Riadovoi e Galiorka,
2) della vostra dichiarazione, con i documenti.
3) dell'opuscolo di Galiorka inviato oggi[170].

Come sta Ilia? È stato da me ieri, gli ho esposto la questione[171], ma ancora non si decide. Gli avete dato la mia 1) lettera a proposito dell'accordo del 26.5.04[172], 2) protesta contro la dichiarazione del CC[173] e 3) la lettera a proposito della protesta[174]? *È assolutamente in-*

dispensabile farle leggere sia a lui che a tutti i compositori; non tardate a farlo.

È sistemato l'affare con la tipografia cooperativa [175]? Fate presto. Ilia mi ha riferito una voce secondo cui Glebov ha in mano le dimissioni di Travinski. Vedremo *e controlleremo*.

Ma che oche, vero? Si azzuffano i 5 e i 4; *due* dei 5 se ne vanno, due dei 4 vengono presi: allora i tre invece di andarsene fanno il *coup d'état* [176].

Vostro *N. Lenin*

Scritta tra il 18 e il 31 agosto 1904
in una località montana della Svizzera.
Spedita a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A V.D. BONC-BRUIEVIC

13.9.04

Caro Vladimir Dmitrievic,

secondo me *non dovete presentare* nessuna domanda, come abbiamo già deciso [177].

All'opuscolo [178] incollate un foglio volante, nel quale stamperete 1) l'annuncio della vostra casa editrice (anche sul retro); 2) la dichiarazione sulla sospensione di Boris (come è già composta); 3) la lettera di Boris (questa) [179] del 12.IX., senza post-scriptum; 4) una piccola aggiunta alla lettera, molto breve, all'incirca cosí:

« Questa è la politica di quelle persone che con tanta prosopopea hanno condotto una guerra di " principi " contro il formalismo e il burocratismo! Sarebbe tuttavia interessante sapere quale punto dello Statuto vieta ai membri del partito di pubblicare letteratura di partito.

V. Bonc-Bruievic ».

Saluti a tutti, arriverò dopodomani, giovedí.

Vostro *N. Lenin*

P.S. — Riferite a Serghei Petrovic: 1) che giovedí lo sfratteremo dall'appartamento e che vi passeremo la notte noi; 2) che il Pan [180] ha scritto di Samsonov quattro giorni fa. Bisognava mandarlo direttamente!

Scritta nei dintorni di Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A G.D. LEITEIZEN

29.9.04

Egregio compagno,
le informazioni di Serghei Petrovic e di Martin Nikolaievic circa la vostra posizione politica attuale sono state per me una gradevole sorpresa. Non ho bisogno di dirvi quanto sia stata per me penosa, nel corso dell'ultimo anno, la cessazione dei buoni rapporti che erano sempre esistiti fra noi in precedenza. Viste le suddette informazioni, penso che non valga la pena di occuparci del passato; noi potremmo, mi pare, riannodare i vecchi rapporti esclusivamente sul terreno dei concreti compiti del presente e dell'avvenire. Se mi sbaglio dicendo questo, voi naturalmente correggerete il mio errore, ma ritengo mio dovere, dopo il colloquio con Martin Nikolaievic, di compiere un primo tentativo per mettere direttamente e immediatamente in chiaro i nostri rapporti.

Rispettosamente

N. Lenin

Il mio indirizzo: [181]

Spedita a Parigi da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A M.P. GOLUBIOVA

Cifrato

Personale di Lenin a Maria Petrovna

Cara compagna,
sono stato estremamente felice di sapere dai nostri comuni cono-

scenti (in particolare da *Zver*: non so se lo conoscete sotto lo stesso nome) che siete viva e che avete preso una posizione politica solidale con la nostra. Noi ci siamo visti e conosciuti tanto tempo fa (a Samara nel 1892-1893) che ci sarebbe difficile rinnovare l'amicizia senza il tramite di nuovi amici. E io desidererei molto rinnovarla. Per questo approfitto dell'indirizzo datomi per inviarvi una lettera particolareggiata sui nostri affari e vi prego vivamente di rispondere di persona e al piú presto. Senza una corrispondenza regolare è impensabile condurre il lavoro insieme, e Saratov finora tace ostinatamente per interi mesi. Per favore, fate ora che le cose vadano diversamente e cominciate voi stessa a scrivere in maniera un po' piú circostanziata. Senza lettere particolareggiate, scritte da voi personalmente, non si potrà chiarire né la vostra posizione personale nell'affare, né in generale la situazione di Saratov. Non esitate a dedicarvi due o tre ore alla settimana.

Molti saluti e una forte stretta di mano.

Lenin

Scritta dopo il 5 ottobre 1904.
Spedita a Saratov da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A E.E. ESSEN

Al Barone da parte di Lenin

4.XI.04

Caro amico,

ho ricevuto tutta una serie di informazioni che vi riguardano e che mi inducono a pregarvi vivamente di lasciare temporaneamente il lavoro e di venire qui per un mese. Comprendo perfettamente come il lavoro vi attiri e come sia difficile per voi staccarvene, ma bisogna tuttavia pensare a distribuire le forze dal punto di vista del piano generale della campagna. Abbiamo bisogno di quadri esperti, e voi avete l'obbligo di trovarvi un sostituto temporaneo tra i giovani e di venire senz'altro qui per sistemare alcuni affari comuni, per comunicarci tutte le conclusioni che avete tratto dai vostri viaggi, per consultarci riguardo alle nuove iniziative che stiamo per intraprendere. Ciò è assolutamente indispensabile, altrimenti resteremo senza riserve ad un prossimo momento critico. Vi prego, rispondetemi personalmente al piú presto e non rimandate, per amor del cielo, il viaggio nemmeno di una settimana. Da tempo vi preparate a farlo e sempre lo rimandate. Io so come va a finire. Vi stringo forte la mano e vi attendo al piú presto.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Odessa da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
nella rivista *Krasnaia Letopis*, n. 1.

A A.I. ERAMASOV

Caro amico,

il vostro aiuto è stato estremamente prezioso per noi in generale e per me in particolare. Se finora non mi sono mai rivolto a voi con qualche speciale richiesta è perché non c'era urgenza e d'altra parte io ero sicuro che ci avreste aiutato, nella misura delle vostre possibilità. In questo momento è sopravvenuta una situazione d'urgenza, una situazione talmente seria che prima non avrei potuto immaginare niente di simile. La nostra causa è minacciata di immediato fallimento se non riusciremo a resistere *con l'aiuto di risorse straordinarie almeno per sei mesi*. E per resistere, senza ridurre il lavoro, ci occorrono, *minimum*, duemila rubli al mese: per la redazione, la pubblicazione, il trasporto, il mantenimento degli agenti indispensabili. Ecco perché io mi rivolgo ora a voi con la piú viva preghiera di venirci in aiuto e di procurarci questo appoggio. Vi prego, fateci sapere al piú presto se sarà possibile per voi esaudire questa nostra preghiera.

Scritta nel dicembre 1904.
Spedita a Syzran da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

A *** [182]

9.III.05

Caro amico,

non sono in grado di rispondere alla maggior parte delle vostre domande, perché io stesso ne so quanto voi. A quanto pare, Voinov non è favorevole a un centro unico. I russi lo sono. Se la cosa passerà, non lo so. Io sono piú favorevole all'antico [183], ma non vi attribuisco una particolare importanza. Il nocciolo della questione sono le riunioni tra il CC e la redazione, e questo porta di nuovo *di fatto*, io credo, al Consiglio.

« Allora si vedrà. »

Non mi è possibile scrivere di voi a Mosca, giacché là non ho conoscenze personali, e in questi casi bisogna essere prudenti. È meglio aspettare che cosa decidono loro stessi.

Lo schema del mio rapporto (« Compiti del III Congresso ») ve lo manderò, se lo trovo *: *è molto*, molto breve, quasi lo stesso che è apparso sul *Vperiod* sotto il titolo *Nota della redazione* [184].

Non riesco ancora a capire che cosa significhi il consenso del CC al congresso. Io stesso temevo molto un abile intrigo del CC: la nostra posizione l'avete vista dal *Vperiod* [185]. Adesso il CC della minoranza è stato preso quasi al completo, sono rimasti solo Fischer, Nikitic e Karp. Sono stati arrestati anche Stein e il Cuoco [186].

È probabile che ciò indebolirà i menscevichi per lungo tempo. Qui Martuscka cade in preda a vere e proprie crisi isteriche nel suo club quando si parla del congresso. A giudicare da questo, essi non verranno. Ma chi lo può sapere con sicurezza? Io sono pronto anche al peggio: alla scissione da parte nostra, ma lo ritengo improbabile.

Davvero non siete riuscito neppure a *mettere a verbale* l'infame vanteria di Deutsch? Questo è veramente il colmo!! Una sfrontatezza simile non era nemmeno immaginabile. Bisognava inchiodarlo al *verbale*, pubblicare l'*elenco* dei « loro » gruppi o almeno trasmettere al congresso questo verbale per mostrare ai russi l'incredibile sfacciatagine di questi signori.

Una stretta di mano.

N. Lenin

---

* L'ho trovato, ma non posso mandarvelo perché sono geroglifici su un pezzo di carta. Vi consiglio di rifarvi alla esperienza del II Congresso.

Scritta a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

AL SEGRETARIO DEL « COMITATO PER LA RAPPRESENTANZA OPERAIA » IN INGHILTERRA [187]

23.III.05

Egregio signore,

vi ringrazio molto del vostro contributo. Ho ricevuto un assegno di 80 sterline (2008 franchi) e in conformità con le vostre indicazioni ho inviato 60 sterline (1506 franchi) a Pietroburgo al nostro Comitato del Partito operaio socialdemocratico russo [188]. Ho anche ricevuto un secondo assegno di 90 sterline (questa somma non è stata ancora ricevuta qui in franchi). Cinquanta sterline saranno egualmente inviate per venire in aiuto alle vedove e agli orfani degli operai (dei lavoratori) di Pietroburgo uccisi il 9 (22) gennaio.

Con i migliori auguri. Sinceramente vostro

Vl. Ulianov
(Direttore del *Vperiod*)

3, Rue de la Colline, 3. Genève.
Switzerland.

Spedita a Londra.

Pubblicata per la prima volta il 18 agosto 1946
nel *Britanski Soiuznik* (L'Alleato Britannico), n. 33.

A P.A. KRASIKOV

5.IV.05

Caro amico,

circa la data non posso per ora dirvi nulla di preciso [189]. Penso che farete a tempo ad andare a Liegi, se *si può* tornare domenica oppure *non prendere il biglietto di ritorno* e non tornare a Parigi (meglio ancora, forse, sarebbe prendere subito un biglietto circolare per 45 giorni Parigi-Liegi-ecc.-Parigi). *È difficile* che sia possibile prima di lunedí, anche se, ripeto, non lo so di preciso. Il 5 aprile (oggi) era stato stabilito come data ultima di partenza da Pietroburgo, *ergo* è difficile che sia prima di lunedí. Per ora sul luogo non c'è ancora nessuno. Venerdí partiranno da qui due, forse passeranno per la vostra città, ma nel piú rigoroso incognito.

Avete visto il *Dnievnik* di Plekhanov [190]? Che triste tono di rassegnazione! Il vecchio fa pena, si arrabbia inutilmente, ma è una buona testa...

La nostra linea *con i delegati* deve essere sostanzialmente pacifica: non abbiamo « niente da perdere e tutto da guadagnare (in caso di vittoria) », per gli avversari è il contrario. Tra l'altro lo capirete voi stesso leggendo il volantino dell'Ufficio dei Comitati della maggioranza e del CC [191], nonché il n. 13 (Il problema organizzativo [192]).

Riguardo al rapporto del Comitato di organizzazione all'estero [193], all'*elenco dei membri* e a tutti i documenti, fate in fretta, in fretta, in fretta.

Au revoir. Vostro *N. Lenin*

Saluti a Kiska [194]. Come sta?

Spedita a Parigi da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

A *** [195]

Mi affretto a ricordarvi una cosa che è *indispensabile* tradurre e pubblicare al piú presto possibile e che ho dimenticato di ricordare nel colloquio avuto con voi (sebbene da lunghissimo tempo l'avessi già in mente!). È *Die Reichsverfassungskampagne* di Friedrich Engels, nelle opere di Marx ed Engels, pubblicate da Mehring (*Marx' Nachlass* ecc., vol. III). È una cosa a parte, a sé, che deve assolutamente uscire in opuscolo. In questo momento ha un interesse *particolare* [196].

Scritta nell'aprile-maggio 1905 a Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

AL SEGRETARIO DEL « COMITATO PER LA RAPPRESENTANZA OPERAIA » IN INGHILTERRA

20.5.05

Egregio signore,

con animo grato confermo di aver ricevuto 25 sterline, di cui 5 sterline, conformemente alle condizioni da voi poste, saranno destinate a sussidi. Tutte le somme da voi inviate sono citate nel nostro giornale *Vperiod*, che vi abbiamo spedito. Ora vi spedisco di nuovo i numeri di questo giornale in cui si parla delle offerte in denaro, e sottolineo i punti con matita blu.

Abbiamo già scritto al Comitato di Pietroburgo del Partito operaio socialdemocratico russo che è necessario dare comunicazione nei comizi operai delle offerte in denaro ricevute dal « Comitato per la rappresentanza operaia ». Poiché ogni collegamento con le organizzazioni del nostro partito è segreto, ci vorrà un po' di tempo prima di ricevere la risposta. In questa settimana alcuni compagni russi sono partiti per Pietroburgo ed io ho fatto anche a loro la mia richiesta. Essi hanno promesso che avrebbero fatto di tutto perché questa comunicazione abbia luogo al piú presto a Pietroburgo, e che poi ve ne avrebbero informato. La vostra lettera del 22.IV.05 sarà anch'essa inviata al Comitato di Pietroburgo.

Spero, egregio signore, che riceverete presto una lettera dei nostri compagni di Pietroburgo con la notizia della comunicazione fatta a un comizio degli operai della capitale russa.

Vi prego di scusarmi per il mio cattivo inglese.
Con fedele riconoscenza

sinceramente vostro *Vl. Ulianov*
(direttore del *Vperiod*)

Vl. Oulianof,
3, Rue de la Colline 3.
Genève, Switzerland.

Spedita a Londra.
Pubblicata per la prima volta il 18 agosto 1946
nel *Britanski Soiuznik*, n. 33.

A L.A. FOTIEVA

Carissìma Kiska,

vi ho appena inviato un telegramma. Per ogni evenienza vi spiego di che si tratta. Mi hanno chiamato a Parigi per un affare. Non voglio assolutamente perdere tempo solo per il viaggio, ma voglio tenere una conferenza. Tema: « Il III Congresso e le sue decisioni ». Contenuto: un esame parallelo delle decisioni nostre e dei menscevichi; hanno appena pubblicato un'informazione sulla loro conferenza, e io ne farò l'analisi. Solo *martedí* potrò tenere la conferenza (arrivo lunedí, ma la sera sarò occupato) e debbo assolutamente finire tutto in un solo giorno. Se potete, affittate la sala piú grande (dove ho parlato contro Struve, — Filatov e gli altri lo sanno) e avvertite il maggior numero possibile di persone. Se non mi avete ancora telegrafato una risposta precisa, telegrafate domani in modo che io sappia *esattamente* se avete affittato la sala.

Forse potete fare addirittura in tempo a scrivermi per *espresso* (in modo che io riceva la lettera non piú tardi di domenica mattina), ma se dovete comunicarmi qualcosa di importante, telegrafate senz'altro.

Oggi tengo qui la stessa conferenza.

Tournez s'il vous plaît! [197]. Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Se, per caso, non potessi tenere la conferenza, forse allora non verrei affatto. Perciò rispondete immancabilmente.

Scritta il 1° o il 2 giugno 1905
Spedita a Parigi da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

15.9.05

Cari compagni,

ho ricevuto il denaro, 1000 rubli — 2640 *francs* — e il primo numero del *Raboci*. Fa un'ottima impressione. C'è da sperare che riuscirà a risolvere in larga misura il suo difficile compito di esposizione popolare non noiosa. C'è qualcosa di fresco nel tono e nel carattere dell'esposizione. Un magnifico spirito combattivo. In una parola mi posso congratulare di cuore per il successo e augurarvene ulteriori. Le osservazioni particolari che per ora mi vengono sono le seguenti: sarebbe auspicabile 1) parlare un po' di piú del *socialismo* dato il carattere « esplicativo » dell'organo; 2) collegare piú strettamente e direttamente le parole d'ordine di lotta politica con le *risoluzioni* del III Congresso e con lo spirito generale della nostra tattica di socialdemocrazia rivoluzionaria.

Ed ora vengo alla vostra lettera del 24-8-05 [198], che ci ha sorpreso, stupefatto tutti per il suo tono.

I) A proposito dell'informazione. Voi « non potete fare piú niente ». Questo non è vero, perché vediamo e sappiamo che il Bund, i menscevichi e numerosi bolscevichi possono fare di piú e lo fanno. È un fatto che un membro del CC all'estero è peggio informato di quelli del Bund e dell'*Iskra*. Bisogna correggere questo, correggerlo costantemente e instancabilmente. Ecco l'esempio piú recente. La vostra risoluzione sul boicottaggio attivo l'abbiamo ricevuta *solo in questi giorni*. Quelli che sono venuti dalla Russia la conoscevano *da giugno!!* E voi dite che « non potete fare di piú »??? Questo ritardo ha provocato tra noi un contrasto di opinioni, senza che io ne abbia colpa, giacché sul *Proletari* ho interpretato il « boicottaggio attivo » in un modo diverso, non sapendo come lo interpretavate voi [199].

Ecco dunque un altro fatto comprovante che voi ricostituite il dualismo dei centri. In sostanza il dissenso che ne è sorto non è stato grave, ma è tuttavia deprecabile in una questione che riguarda il metodo d'azione di tutto il partito. Mi sembra 1) estremamente importante e l'unica cosa giusta dal punto di vista delle decisioni del III Congresso di porre direttamente come punto centrale della campagna di agitazione la parola d'ordine dell'insurrezione e del governo provvisorio rivoluzionario. 2) Mi sembra assolutamente errato il consiglio di « disperdere con la forza » le assemblee di elettori. Sarebbe una tattica funesta. Una delle due: o non esistono le condizioni per poter ricorrere utilmente alla forza, — e in questo caso bisogna limitarsi alla agitazione, ai discorsi, agli scioperi, alle manifestazioni, per convincere gli elettori, senza pensare minimamente a « disperderli ». Oppure, esistono le condizioni per ricorrere seriamente alla forza, e allora bisogna dirigere questa forza non contro gli elettori, ma contro la polizia e il governo. Allora preparatevi all'insurrezione, altrimenti rischiate di mettervi nella piú assurda delle situazioni: gli operai « disperdono con la forza » gli elettori, e il governo con la forza li difende!! Qui si vede praticamente il danno che deriva dal non aver posto direttamente e decisamente la parola d'ordine dell'insurrezione al centro dell'agitazione contro la Duma: preparate l'insurrezione, convincete tutti (compresi gli elettori) a preparare l'insurrezione, spiegatene gli scopi, le forme, i mezzi, gli organi, i presupposti. Ma non ricorrete inutilmente alla *forza,* finché non è stata accumulata, e se non avete convinto gli elettori, disperderli con la forza è semplicemente insensato, significherebbe il suicidio per la socialdemocrazia.

Proseguiamo: II) Voi scrivete che non avete fatto i furbi con la Commissione d'organizzazione, ma che avete seguito la volontà del III Congresso. Io penso che qui avete chiaramente torto. Vi ho scritto fin dal [200]... che era necessario preparare le *condizioni* per l'unificazione, che ci volevano due congressi per ottenerla (in un sol luogo e contemporaneamente con l'obbligo per ogni organizzazione di sottomettersi alle decisioni del *proprio* congresso). Dunque, qui non c'è dissenso. Ma voi avete dimenticato la risoluzione segreta (la unisco piú in basso) sull'approvazione *obbligatoria* delle condizioni della fusione da parte del IV Congresso: questo è un fatto che resta. Ed è su questo che io ho messo l'accento. In due punti della sua Dichiarazione (*Foglio volante* *del CC*[201], n. 3, p. 5), al punto 2 e al punto 3, si parla *apertamente contro* l'unificazione mediante un congresso. Questo non lo si può negare. E voi, *nella vostra risposta non dite una parola* del vostro dissenso!! Ne è risultato precisamente che voi avete abolito la risoluzione. È indiscutibile che questo è un errore e che bisogna correggerlo.

Infine, un'altro errore indiscutibile: la mancanza di una risposta diretta della Commissione di organizzazione. Voi scrivete che « *si trattava della fusione sulla base del III Congresso* ». Di grazia, signori! Perché ingannare se stessi? Perché indebolire la propria posizione giusta con una evidente ipocrisia??

La fusione sulla base del III Congresso è stata respinta. L'hanno riproposta qui direttamente sia a Plekhanov che alla commissione di organizzazione Vinter e Vadim. Con una *tale* fusione si avrebbe un *solo* Organo centrale (Plekhanov ha addirittura proposto un « triumvirato » per lui, attraverso i suoi agenti). Con una *tale* fusione, si avrebbe un solo CC composto *obbligatoriamente* di una metà per parte, cioè la « cooptazione » non sarebbe una cooptazione, ma un'effettiva fusione.

Ma questo è stato respinto. Dunque, resta *un accordo* fino al IV Congresso e una *fusione* sulla base del *quarto* congresso. Invece di questa risposta diretta e chiara, invece di fare questa dichiarazione a voce alta e intelligibile, voi evitate pubblicamente la sostanza della questione passandola sotto silenzio poiché la Commissione di organizzazione propone chiaramente una fusione *non* sulle basi del IV Congresso, e voi rispondete: in generale è accettabile, bene, discutiamone ancora! A me scrivete: « *Il nostro ultimatum era lo Statuto del III Congresso* ». E questo non vuol dire ingannare se stessi? Giacché se voi lo dite pubblicamente, in primo luogo tutti i bolscevichi si prenderanno giuoco di voi, e in secondo luogo i menscevichi vi risponderanno in *tal modo* che tutte le vostre buone intenzioni sulla fusione se ne andranno al diavolo.

Secondo me, è meglio dichiarare apertamente al partito: purtroppo essi hanno respinto la fusione sulla base del III Congresso. Prepariamo allora il IV Congresso in modo che si tengano a un tempo e nello stesso luogo due congressi. Prepariamo dunque il piano di fusione. Diciamo: in tutte le organizzazioni parallele *dappertutto* un numero uguale degli uni e degli altri (*à la* Nikolaiev). Se le cose stanno cosí, preparate un elenco delle organizzazioni parallele, un elenco completo, domandatelo a tutte. Poi il CC, ammettiamo, anch'esso metà e metà, cioè in parti uguali. In caso di *fusione* totale non si può criticare in linea di principio una tale « cooptazione » (anche se in pratica la questione è piú complessa e si deve sapere quante sono le organizzazioni parallele, ecc.). (Fra parentesi: è proprio un peccato che voi nel n. 1 del *Foglio volante* vi siate vantato che i 2/3 del partito sono dalla nostra parte. Cosí avete messo in dubbio il vostro futuro consenso alla fusione « per metà ». Ma è vero ciò che avete detto, che sono i 2/3?). Inoltre, l'organo centrale. Con la fusione sarebbe assurdo, secondo me, avere due organi centrali e io ritengo possibile che i bolscevichi preferiscano a questo assurdo un proprio organo di alcuni comitati sulla base dello statuto del partito. Con due organi centrali *concorrenti* la fusione sarebbe lettera morta. Allora è meglio un « accordo » su una base simile a quella di « Nikolaiev », cioè dappertutto commissioni di unificazione o di conciliazione composte a metà dagli uni e dagli altri[204].

III) A proposito dei soldi. La vostra dichiarazione che l'organo centrale deve essere pubblicato « con i fondi esteri », che il fallimento del CC deve *cominciare dall'organo centrale*, ci ha colpito tutti come un colpo di tuono. Voi scrivete che non si tratta di irritazione né di rimprovero. Permettetemi di non credervi. Dire una cosa simile seriamente, tranquillamente e a sangue freddo, significa dichiarare la *rottura* tra l'organo centrale e il partito, e questo voi non potevate volerlo. Pubblicare l'organo centrale del partito con i mezzi non del partito, ma degli emigrati all'estero, — decidere che il fallimento del partito deve *cominciare* (e non finire) con l'organo centrale, è qualcosa di fenomenale. Se la prendessimo sul serio, e se non vi avessimo visto esattamente una manifestazione di nervosismo dovuta a temporanee difficoltà (giacché in generale il vostro giro di denaro è abbastanza « consistente » e le prospettive sui 60.000 e sulla « impresa » sono tre volte ancora piú « consistenti »), dovremmo prendere immediatamente misure per pubblicare « con i fondi esteri » l'organo del Comitato di organizzazione all'estero. Ma, ripeto, in questa mostruosa sortita da parte vostra io vedo solo del nervosismo e aspetterò di incontrarvi personalmente perché questo, secondo me, non è l'inizio di una rottura, ma un malinteso.

Una calorosa stretta di mano.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

A M.A. REISNER

4.X.05

Carissimo Mikhail Andreevic,

vi sono molto grato per la vostra lettera che, piú ancora delle informazioni di Felix Alexandrovic sui colloqui con voi, mi mette a conoscenza dei piani e della tattica dei nostri k.-d. [203]. La notizia che voi mi date che i liberali, Witte, ecc., hanno una paura mortale del boicottaggio attivo è estremamente preziosa. Ho appena ricevuto dalla Russia la notizia che i socialdemocratici hanno tenuto una conferenza interpartitica (ambedue le parti del POSDR, il Bund, probabilmente i lettoni, ecc. [204]). È stata approvata la tattica di boicottaggio attivo, in maniera definitiva.

Il vostro piano non mi è chiaro: 1) è davvero possibile che vi sia appena l'ombra di una speranza di vedere i costituzional-democratici rinunciare alle elezioni alla Duma di Stato? Io penso che non ve ne sia alcuna. 2) Non sarebbe meglio per noi, dal momento che si conclude un accordo con i radicali, esigere da loro qualcosa come un milione per armare gli operai di Pietroburgo piuttosto che ora le elezioni alla Assemblea costituente? Che senso avranno le elezioni prima della lotta contro Trepov, o senza lotta contro Trepov?

Certo, la cosa va esaminata piú da vicino. Confido, in primo luogo, nell'incontro che voi avrete fra qualche giorno a Berlino con uno dei miei amici. In secondo luogo nell'incontro che avrò con voi qui, e di cui mi ha scritto Felix. Augurandovi successo nella lotta per il boicottaggio attivo, vostro devotissimo...

Spedita a Berlino da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

25.X.05

Cari amici, ho appena ricevuto la vostra lettera sulla mia designazione all'Ufficio internazionale [205] (è un peccato che non abbiate nominato Orlovski, ma ne riparleremo quando ci vedremo) e sull'incontro di Odessa (Berlino). È indispensabile organizzare al piú presto un incontro. Invece di Odessa vi posso proporre Varsavia (Koenigsberg)[206]: tutte le condizioni restano le stesse, ma è piú vicino e piú inatteso per la polizia. In quest'ultima città tutto potrebbe essere finito per voi in *quattro giorni*, nelle migliori condizioni (passaporto legale), di cui vi consiglio di cominciarvi a preoccupare attivamente. Nelle condizioni peggiori il termine è tuttavia assai breve, e, se è possibile, sarebbe bene aumentare il numero dei partecipanti. Se sceglierete una città insolita (Koenigsberg è a 22 ore da Pietroburgo), si può fissare l'incontro in un caffè, o albergo, o birreria scelto in precedenza sulla base di una guida.

Oggi stesso scrivo all'Ufficio I. per sapere della conferenza e dei suoi termini; appena avrò la risposta ve la comunicherò subito. Vi prego vivamente di far presto per quanto riguarda l'incontro anche indipendentemente dalla conferenza con l'Ufficio Internazionale.

Sono stati tenuti i verbali della conferenza interpartitica? Se sí, mandateceli immancabilmente.

Scritta a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin,* V

A M.S. KEDROV

Egregio compagno, come avevamo convenuto, i materiali per il I volume devono essere consegnati per il 1°-X, quelli per il II per il 10-X [207]. Il primo volume è stato ritardato. Ho consegnato 12 fogli per il II, altri 7 sono pronti e gli altri ancora (circa 5 o 7) posso consegnarli molto presto. Ma vorrei sapere se tutto questo materiale vi occorre effettivamente cosí presto. Cominciate subito la composizione? Avete già dato a comporre i 12 fogli del II volume? Si ritarderà la pubblicazione se vi consegno piú tardi la fine del II volume? Se sí, posso darvi la fine del II volume immediatamente, se volete. Ma avrei in progetto di scrivere a conclusione del II volume un ampio lavoro sulla ripartizione della terra in Russia (secondo dati statistici recenti, del 1905) e sulla municipalizzazione (tenendo conto del IV volume del *Capitale* o *Theorien über den Mehrwert* [208] pubblicato pure nel 1905). Penso che la cosa avrebbe un grande interesse per il pubblico e sarebbe molto tempestiva. Il materiale l'ho già quasi tutto raccolto e in parte è già elaborato. Per finirlo mi occorre qualche settimana; spero di poter finire di scrivere questo lavoro in qualche settimana.

Fatemi dunque sapere se volete che vi dia il II volume subito senza questo nuovo articolo, o se preferite che il II volume vi sia consegnato all'incirca tra un mese o un mese e mezzo insieme con il nuovo articolo.

Scritta all'inizio di dicembre del 1907.
Spedita a Pietrogrado dalla Finlandia.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.A. ALEXINSKI

7.1.08

Caro Piotr,

oggi Nadiezda Konstantinovna ed io siamo arrivati a Ginevra[209]. Non abbiamo ancora definitivamente deciso dove sistemarci: Alexandr Alexandrovic è molto contrario a Ginevra, e noi facciamo delle ricerche altrove.

Ma bisogna chiarire completamente la situazione anche qui. Scrivete, per favore immediatamente, 1) se conoscete una persona *adatta* per dirigere la tipografia e la spedizione[210]; 2) che cosa pensate del dot[tore][211] per questo incarico? 3) quali particolari bisogna prendere in considerazione riguardo alla tipografia? [c'è bisogno di] un proprietario, dato che essa [appartiene] all'organo centrale [della frazione] bolscevica del Congresso di Stoccolma? Perché voi considerate proprietà del CC solo la tipografia *menscevica?* 4) pensate che sia possibile un giornale settimanale e quale potrebbe essere la sua diffusione? 300, 500, 1000?

Abbiamo ricevuto la vostra lettera a Berlino nell'atmosfera di panico creata dall'arresto dei 17[212] e perciò l'abbiamo distrutta dopo averla letta con insufficiente attenzione.

Rispondete all'indirizzo...

Come va la salute? Quando, [all'in]circa, potrete tornare qui? Vi sarete ristabilito [abbastanza] seriamente per allora?

Una stretta di mano...

Spedita a Vienna da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.A. ALEXINSKI

Caro Piotr,

ho da rivolgervi questa preghiera. Ho scritto un ampio lavoro sul programma agrario, dove ho esaminato, tra l'altro, particolareggiatamente il dibattito della II Duma[213]. Mi mancano alcuni *documenti*, presentati alla II Duma.

Precisamente· *Muscenko* ha presentato un progetto di 104 o 105 pp., non il « famoso » progetto dei trudovikí della Duma, che è stato ripreso anche nella II, ma uno *nuovo, socialista-rivoluzionario*[214]. È stato ristampato in francese nel *Rapport du parti S.R. au congrès de Stuttgart*. Non avete il testo russo? Non lo potreste procurare? Vi sarà molto obbligato se mi aiuterete.

Questo testo non è per caso uscito in edizione speciale? Dove e quando?

Vostro *V. Ulianov*

Scritta tra il 7 gennaio
e il 2 febbraio 1908.
Spedita a Vienna da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.A. ALEXINSKI

3.II.08

Ci avete fatto davvero un bel servizio! Dare l'indirizzo e i collegamenti al menscevico Mandelberg! È il colmo della ingenuità. *In nessun caso* dovete lasciarlo avvicinare troppo, e se avete già fatto questa sciocchezza, riprendetegli l'indirizzo e liberatevene.

Del *Proletari* vi abbiamo scritto ieri. L'inasprimento della lotta di frazione è *dappertutto* enorme e inevitabile. I particolari a quando ci incontreremo.

V. Ulianov

Spedita a Vienna da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A A.M. GORKI

Caro A.M., è già un bel po' che non vi scrivo. Il nostro viaggio viene sempre rimandato: adesso l'ostacolo principale è dato dalla mancanza di notizie da Bruxelles. Alcuni mi hanno scritto di là che mi aspettano per la riunione dell'Ufficio (internazionale socialista). Ho chiesto al segretario quando bisogna andare (perché occorre che vada in Italia). *Ancora nessuna risposta.* E non si può non andare a Bruxelles.

Avete ricevuto il *Proletari?* Quali sono allora le vostre intenzioni al suo riguardo? E An. Vas.? Ho ricevuto con rammarico il suo rifiuto di scrivere sulla Comune. Il nostro terzo redattore è *Innokenti.*

Fatemi sapere se voi e An. Vas. avete dei piani per il *Proletari.*

Vi stringo la mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nella prima quindicina di marzo del 1908.
Spedita a Capri da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

A M.F. ANDREIEVA

Cara Maria Fiodorovna, vi mando una lettera del nostro bibliotecario a A.M.

Ecco di che si tratta. Prego vivamente A.M. di scrivere una lettera aperta *legale* ai giornali *russi* per chiedere di *aiutare la biblioteca* di Kuklin [215] a Ginevra inviandole giornali dell'epoca della rivoluzione e materiali per la sua storia.

Una lettera piuttosto breve, che *spieghi* al largo pubblico perché è importante aiutare questa biblioteca *per i lavori* dello stesso Gorki e di molti altri scrittori a lui noti.

Vi prego di fare in modo che questa lettera sia poligrafata (spero che Zinovi Alexeievic [216] non si rifiuti di aiutarci) e di farla distribuire *a tutti* i giornali e le riviste *russi* minimamente ben orientati.

Vi prego, organizzate tutto questo!

Chiederò allo stesso Zinovi Alexeievic di spedire a *piccola* velocità i libri che Viktor non ha preso, a meno che *non li* prenda Natalia Bogdanova [217].

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Auguri per il 1° maggio!

Scritta alla fine di aprile del 1908.
Spedita a Capri da Ginevra
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A F.A. ROTSTEIN

8.VII.08

Caro compagno,

riguardo al creditore [218], ho deciso di rinviare la lettera fino alla *prossima* riunione del CC che deve avere luogo entro il *piú* breve tempo [219]. Sarebbe inopportuno che me ne occupassi, quando è imminente la riunione dell'organo responsabile del partito.

Sarò molto contento di vedervi qui. Riguardo ai dintorni di Ginevra, vi posso dire ben poco di preciso: da quando son tornato da Londra non sono stato mai bene, sto chiuso in casa, non vedo i villeggianti. So che in *Francia* e anche vicino a Ginevra vi sono posti molto buoni, e non molto cari. Per esempio, Mornex sulle pendici del monte Salève, cioè abbastanza in alto. C'è stato un mio amico nel 1904, e mi sembra che là ci si possa sistemare in una casa privata a buon mercato, mentre nelle pensioni è piú caro, ma forse per 4 franchi-4 fr. e mezzo, perché questo è il prezzo normale. Piú lontano da Ginevra (Mornex è a circa 7 verste, piú o meno, e c'è una tranvia elettrica fino a Salève), a circa 10 verste e anche piú, sulle pendici del Giura si può pure trovare da sistemarsi, ma non conosco quei posti. Cercherò di sapere qualcosa di piú preciso e appena saprò qualcosa vi scriverò subito.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Vl. Oulianoff 61, III. Rue des Maraichers, 61. Genève.
È un recapito nuovo! È non lontano dalla *École de Médecine.*

Spedita a Londra da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

BIGLIETTO A A.A. BOGDANOV

Caro A.A., vi invio la lettera di Steklov. Rispondetegli voi stesso. Io ho risposto che sono d'accordo, se dividono l'argomento: a me la filosofia, a Bazarov la questione contadina [220].

Una stretta di mano.

Lenin

P.S. Rimandatemi la lettera.

Scritta il 27 o 28 ottobre 1908 a Ginevra.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.E. ZINOVIEV

Gli ultimi due terzi dell'articolo di Kamenev non vanno assolutamente né si prestano ad essere rielaborati. Ho corretto il primo terzo (da p. 1 a p. 5 fino alla fine), ma non sono stato in grado di correggere piú oltre, perché mi accorgo che non si tratta qui di *correggere*, ma di *rifare da capo.*

Il suo pensiero (che gli ottobristi [221] e i destri sono divisi da interessi particolari, che la lotta, la zizzania, la rissa tra loro è inevitabile sulla via della trasformazione della monarchia in monarchia borghese, che da questa rissa la rivoluzione *uscirà* solo *indirettamente*, cioè con l'entrata in scena del proletariato, e non direttamente, da una « andata a sinistra » della borghesia stessa), Kamenev lo esprime in questa parte dell'articolo in una maniera estremamente disordinata, confusa, con mille infiorettature superflue.

Secondo me, passare l'articolo in questa forma *è impossibile.*

O riuscirete a persuadere l'autore di *rifare da capo* gli ultimi due terzi, — e allora noi « correggeremo » l'articolo, — oppure cercate voi stesso di riscrivere quasi interamente gli ultimi due terzi.

Accludo (pp. 1-3 a inchiostro) un piano esemplificativo della rielaborazione.

Scritta nell'estate 1909 a Bonbonne
(dipartimento Seine-et-Marne).

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.E. ZINOVIEV

Martedí.

Caro Grigori,

ho ricevuto l'articolo sullo sciopero svedese [222]. È ottimo. L'ho spedito a Parigi insieme con la fine del mio articolo su Bogdanov [223] (è venuto 100 righe, su 2 pagine del *Proletari*, nel supplemento). Non so ancora se lo approverete tutto. Lo lascio *completamente* al vostro giudizio: sono cosí stanco di scrivere questo articolo, che ora non so se non sarebbe meglio fare una croce sul tutto, e rispondere a Bogdanov letteralmente in un paio di righe per il suo pettegolezzo circa i « beni di tutta la frazione ». Decidete voi!

Scriverò su Plekhanov. Nell'editoriale bisogna parlare dello sciopero svedese.

Una stretta di mano.

Lenin

Scritta il 7 o il 14 settembre 1909
a Bonbonne, Seine-et-Marne.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A L. TYSZKA

Per T.

28.III.10

Caro compagno, vi ringrazio di avermi inviato gli articoli di Rosa Luxemburg [224].

Debbo protestare nel modo piú deciso sulla questione principale, cioè sulla sostituzione di Warski con Leder. Di grazia, voi ci mettete in una situazione assolutamente impossibile! Non starò a parlare delle caratteristiche personali di Leder (in quanto esse sono saltate agli occhi nel lavoro in comune ai congressi e alle conferenze: le impressioni che ci ha dato a questi congressi *non* testimoniano affatto che egli possieda conoscenze, capacità, gusti letterari, competenza, mi hanno dimostrato spesso una meschina capacità di intrigo, ecc., ecc. — io vi scrivo, naturalmente, *privatissime*). Non starò a parlare del fatto che non si può sostituire un pubblicista esperto, un marxista intelligente e un ottimo compagno con una persona inesperta e poco adatta.

Parlerò invece della situazione in cui si trova la redazione dell'Organo centrale e della crisi del partito. Non è possibile che non vi siate accorto che la situazione è critica. Warski ed io scriviamo al CC a proposito dei mutamenti nella composizione dell'Organo centrale (Dan lo sabota chiaramente). I liquidatori sabotano il CC. E in un momento in cui è *assolutamente* indispensabile un uomo che sia stato presente all'assemblea plenaria, esperto nel lavoro, bene introdotto nel collegio redazionale, che ha cominciato una seria lotta con un serio nemico, — in questo momento lo si sostituisce con un novizio!! Ma per carità, significa paralizzare l'OC! Infatti l'OC è rimasto ancora l'unico organo di direzione di tutto il partito (finché il CC non si riunirà dopo che è stato sabotato dai liquidatori). La capacità di lavoro dell'OC è tremendamente importante — e in questo momento si dovrebbe « cominciare dal principio », « introdurre nel lavoro » un novizio, *discutere* invece di fare. Capite dunque che i menscevichi, fondandosi sull'assemblea plenaria (ed essi hanno formalmente il diritto indiscutibile di farlo), *discutono* positivamente ogni parola della risoluzione, ogni reticenza della risoluzione, ogni incidente, (anche il piú piccolo) avvenuto all'assemblea plenaria, per trovare *una scappatoia*. Ebbene, come si può pensare allora ad affidare la funzione di equilibratore a un uomo che *non è stato* alla assemblea plenaria, che non ha lavorato con noi nei centri del POSDR da *lunghissimo tempo?* Ma è assolutamente impossibile! Ciò significa ostacolare il lavoro, e in un momento in cui in ogni riunione bisogna *risolvere* questioni *importantissime*. Leder infatti sarà costretto a dire « non so » a *migliaia* di argomenti e di pretesti dei menscevichi che sono diabolicamente abili nello sfruttare ogni *fraktioneller Dreck*[225], (come voi sapete benissimo). Ebbene si può forse pensare a un uomo simile in questo momento?

No, no. Noi non chiediamo l'impossibile alla socialdemocrazia polacca. Conosciamo le sue forze, i suoi bisogni, le esigenze del lavoro polacco. Noi non sovraccaricheremo Warski e non lo distoglieremo dal lavoro *pubblicistico* polacco. Ma dovete assolutamente lasciarcelo nell'OC, come eravamo rimasti d'accordo all'epoca dell'assemblea plenaria. Senza Warski noi non siamo *assolutamente* in grado di « superare » il periodo di crisi, di ottenere mutamenti nella composizione dell'OC. Ecco, quando terminerà la crisi, quando sarà mutata la composizione dell'OC, allora... ma anche allora, per quanto c'è di piú sacro, *non* Leder.

Dateci allora Karski, se anche allora vi sarà impossibile lasciarci Warski. Ma adesso Warski ci è assolutamente, assolutamente indispensabile.

Vi stringo la mano, saluti a Rosa.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A M.M. ZOLINA

Per M.M.

30.IV.10

Caro compagno,

vi ringrazio di avermi informato circa la situazione di Mikhail. Ho subito iniziato dei passi per procurargli un sussidio. Il fatto è che attraverso l'Ufficio estero del CC non c'è speranza di ottenerlo, giacché là noi siamo ora in minoranza. C'è stata un'occasione per la Russia, e io ho trasmesso al CC russo che fornisca un sussidio a Mikhail. Spero di aver una risposta favorevole entro un paio di settimane. Sarebbe in *ogni caso* necessario fare in modo che Mikhail continui a curarsi e resti per ora a Davos fino a che non si sia completamente ristabilito.

Vi stringo forte la mano.

Vostro N. *Lenin*

Il mio indirizzo:
Mr. Vl. Oulianoff.
4. Rue Marie Rose. 4.
Paris. 14.

Spedita a Davos da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A L. TYSZKA

20.7

Werter Genosse! Ho saputo ora da Warski che due del *Golos* (che sono *stati* all'assemblea plenaria) sono *già* in Russia. La situazione è critica. Abbiamo perduto tre bolscevichi dopo il plenum [226]. Non possiamo perderne altri. Se non ci aiutano i polacchi, la partita è persa. O trovate un altro membro polacco del CC e lo mandate con Hanecki per due o tre settimane per convocare il collegio [227] a *qualsiasi costo soltanto* per prendere delle « misure » e per effettuare la cooptazione, — oppure la partita è persa. Dipende da voi. Noi abbiamo fatto tutto il possibile, ne abbiamo perduti tre, piú non possiamo. Scrivetemi: M. Oulianoff. Rue Mon Desir, Villa les Roses. *Pornic* (Loire-Inférieure). France. Sarò là fino al 23 agosto, poi a Copenaghen [228].

Molti saluti a Rosa.

Vostro N. *Lenin*

Scritta il 20 luglio 1910.
Spedita a Berlino da Parigi.

Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A K. RADEK

30.IX.10

Werter Genosse! Scusatemi se ho tardato a rispondere alle vostre due lettere. Sono tornato a Parigi solo l'altro ieri [229], sicché non ho potuto rispondere prima.

Per quel che riguarda l'articolo per l'OC sulla risoluzione del Congresso di Copenaghen per il disarmo, l'articolo è stato già commissionato (già a Copenaghen) e scritto da un altro collaboratore. Purtroppo la vostra proposta è arrivata troppo tardi.

Circa la pubblicazione del vostro articolo nel prossimo numero, bisogna parlarne con Warski e con l'altro condirettore. Lo farò.

A proposito dei vostri editoriali sulla *Leipziger Volkszeitung*, debbo dire che la questione è molto interessante, ma io me ne sono occupato poco, e ho l'impressione che dal punto di vista teorico voi non abbiate affatto ragione. Il criterio dell'« irrealizzabile nel quadro del capitalismo » non si può intendere nel senso che la borghesia non permetterà, che non si potrà attuare, ecc. In questo senso moltissime rivendicazioni del nostro programma minimo sono « irrealizzabili », e ciò nondimeno obbligatorie.

Inoltre, quando parlate dell'Indirizzo dell'Internazionale, voi omettete nella citazione le parole di Marx sui princípi regolatori dei rapporti fra gli Stati. Non è questo un programma « minimo » in politica internazionale? E infine, perché non dite una parola del *Kann Europa abrüsten*? di Engels [230]?

Voi avete pienamente ragione, a mio parere (tutto è un mio parere personale, naturalmente), che è impossibile abbandonare la rivendicazione dell'armamento del popolo. Non sarebbe piú giusto concentrare l'attacco non sul fatto che l'*Abrüstung* [231] c'è nella risoluzione, ma sul fatto che la *Volkswehr* non c'è?

A Martov e a Trotski intendo dare una risposta sulla *Neue Zeit*. Ho già scritto a Kautsky chiedendogli se la pubblicherà e l'ampiezza che dovrà avere, Anche sulla *Leipziger Volkszeitung* bisogna rispondere, naturalmente.

Una stretta di mano. Vostro *Lenin*

Spedita a Lipsia da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A K. RADEK

Al compagno *Karl Radek*.

9.X.10

Egregio compagno, avevo l'intenzione di rispondere agli articoli di Martov e di Trotski con un ampio articolo sulla sostanza della questione nella *Neue Zeit*. Ma è andata altrimenti. Voi avete pubblicato un'ottima dichiarazione, e il compagno Karski, prima ancora che io scrivessi a Kautsky e a Wurm della mia intenzione, ha dato alla *Neue Zeit* un articolo contro Martov [232]. Wurm mi ha trasmesso l'articolo di Karski, ed io sono rimasto d'accordo che ci si limiti a questo articolo.

Ma non posso, tuttavia, lasciare senza risposta le incredibili sciocchezze e deformazioni di Martov e di Trotski. Ho già pronto circa un terzo o metà del mio articolo. Il tema è: *Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia* [233]. Per favore, datemi un consiglio: è possibile e opportuno pubblicare questo articolo nella *Leipziger Volkszeitung*?

Se la risposta a questa domanda dipende dal fatto che il mio articolo piaccia o no alla redazione, io naturalmente sono pronto a sottoporvi l'articolo senza condizioni.

Vi sarei molto grato se fin d'ora mi poteste comunicare qualcosa a questo proposito. Ad esempio vorrei sapere se voi potete far pubblicare nella *Leipziger Volkszeitung* alcuni corsivi su questo argomento. Che lunghezza *massima* può avere l'articolo? E ancora: io non posso scrivere in tedesco, scrivo in russo; potete voi far fare la traduzione a Lipsia, oppure questo vi è scomodo o difficile e io debbo trovare qui un traduttore (naturalmente, con ogni probabilità lo posso anche fare) — oppure, infine, io scrivo nel mio tedesco *molto* cattivo (questa lettera ne è una prova), e a Lipsia poi la tradurranno dal cattivo in buon tedesco? (Una volta un mio amico mi ha detto che è *piú facile* tradurre in tedesco da un buon russo che da un cattivo tedesco).

Con i migliori auguri.

Vostro *N. Lenin*

Il mio indirizzo:
Mr. Vl. Oulianoff.
4. Rue Marie Rose. 4.
Paris XIV.

Spedita a Lipsia da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.V. PLEKHANOV

22.XI.10

Caro G.V., il compagno Grigori mi ha ora trasmesso la vostra lettera. Dall'Ufficio internazionale socialista io ho avuto *esclusivamente* una lettera che trattava di denaro, cioè dei contributi del nostro partito per il mantenimento dell'Ufficio stesso. L'ho ritrasmessa al cassiere dell'Ufficio estero del CC e ho risposto a Huysmans che avevo dato comunicazione del contributo .Qualsiasi documento « che non tratti di denaro » proveniente dall'Ufficio internazionale socialista, ve lo manderò senz'altro.

Come avete trovato la *Rabociaia Gazieta?*

Qui si dice che Martov e C., riprendendo a pubblicare il *Golos,* hanno invitato i menscevichi-partitisti a « sloggiare » dal « *loro* » gruppo.

Una stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Ginevra da Parigi.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.V. PLEKHANOV

3.II.11

Caro compagno, ho ricevuto oggi la vostra lettera su Singer e l'ho trasmessa a un compagno che ha promesso di inviare un telegramma (io sono colpito da una leggera influenza). A proposito. Il 18 dicembre vi ho spedito una lettera di Huysmans con un mio progetto di risposta [234]. È passato ormai molto tempo, ma non ho avuto risposta da voi!! Inviatemi almeno la lettera di Huysmans.

Dalla frazione mi scrivono che i liquidatori hanno lanciato un nuovo attacco contro le note di Iordanski nel n. 4 della *Zviezdà*. In favore dei liquidatori si sono schierati Smirnov, il fratello di Martov, Cerevanin, ecc.

Contro: Veselovski, Cerniscev, Lositski.

Poletaiev (che mi ha scritto a questo proposito), dice che la vittoria è certa, cioè che l'attacco dei liquidatori è respinto.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a San Remo da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A A.M. GORKI

Caro A.M., come va la salute? M.F. mi ha scritto che siete tornato con la tosse, ecc. Spero che siate guarito.

Abbiamo avuto un incidente con la *Mysl* [235]. Avrete certamente letto sulla *Riec* e sugli altri giornali di che si tratta. Bisogna trasferire la cosa a Pietroburgo e cominciare da capo. Ma non abbiamo gente legale che dia affidamento.

Non potreste aiutarci voi, se veramente avete simpatie per la *Mysl?* O, forse, potrebbe aiutarci Piatnitski? Le cose stanno cosí: per ora abbiamo ancora denaro per la pubblicazione di un cosí piccolo giornaletto (naturalmente, a condizione che tutti noi lavoriamo gratuitamente e che si paghino 20 rubli per foglio agli estranei! Non è gran che, come vedete). Insomma, l'aiuto che ci serve *ora* è esclusivamente *tecnico*: trovare un editore che, *senza perdere una copeca del suo*, pubblichi la rivista (inoltre noi rispettiamo talmente la piú stretta legalità che diamo il diritto all'editore e al segretario di redazione + a un giurista di *eliminare* tutto ciò che possa essere minimamente pericoloso: quattro numeri li abbiamo diffusi senza la minima noia da parte del tribunale. Il n. 5 è stato sequestrato a causa di Kautsky [236]!! È chiaro che è stato un pretesto. In Kautsky non c'è nulla di illegale).

Perché Piatnitski o qualcun altro non ci dovrebbe aiutare in una cosa cosí priva di pericoli? Se non è possibile trovare un editore, non si potrebbe trovare un *segretario* — una persona *legale,* — al quale pagheremo 50 rubli al mese perché si occupi della tipografia e della spedizione? Ci vuole semplicemente una persona onesta e diligente. Noi *non* abbiamo uomini legali, all'infuori di operai (che però non sono adatti), questo è il nostro guaio.

Secondo problema. Noi abbiamo una traduzione già *pagata* degli ultimi articoli di Kautsky contro Maslov [237]. È una cosa legale. È una cosa necessaria, perché Maslov ha detto un cumulo di menzogne e ha tratto in inganno i lettori russi. Sono da 3 a 5 fogli di stampa. Non si potrebbe pubblicarli, senza compenso (giacché la nostra traduzione è già pagata), a prezzo di costo? Piatnitski (o qualcun altro) va bene per una cosa del genere o no?

Terza questione. I.M. Nakhamkis, inviato qui in esilio da Pietroburgo per avere avuto rapporti con il gruppo parlamentare socialdemocratico (è lui *Nevzorov, Steklov,* autore di un buon libro su Cernyscevski [238]), cerca insistentemente lavoro e chiede se non si può pubblicare *Peary*: *Viaggio al Polo nord*. Pensa che andrebbe a ruba.

Che novità ci sono da voi circa i « piani »? Scrivete.

Rispondete agli operai della nostra scuola. Sono bravi ragazzi. Uno è poeta, il poverino, scrive sempre versi e non ha nessuno che lo guidi, lo aiuti, gli dia insegnamenti e consigli.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Robert E. Peary:

La découverte du pole nord, Paris. — Magnifiche illustrazioni. I clichés si possono comprare qui a buon mercato. Circa 15 fogli di stampa per 40.000 lettere (sono stato ora da Steklov che mi ha comunicato questi particolari.)

Scritta alla fine di aprile 1911.
Spedita a Capri da Parigi.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

LA SITUAZIONE NEL PARTITO

Il nostro partito è giunto, indubbiamente, ad uno dei punti critici del suo sviluppo. Tutti i bolscevichi debbono tendere le forze per chiarire fino in fondo la propria linea di principio, per serrare le file e riportare nuovamente il partito sul giusto cammino.

All'estero sono appena accaduti (nel giugno-luglio 1911) avvenimenti che segnalano la crisi dei centri di partito. Questi avvenimenti, esposti e commentati in una serie di fogli pubblicati da quasi tutte le frazioni e correnti, si riducono al fatto che i liquidatori (attraverso l'Ufficio estero del Comitato centrale)[239] hanno fatto definitivamente fallire la convocazione di una assemblea plenaria. I bolscevichi hanno rotto con questo Ufficio estero del CC, che si è messo fuori legge, e hanno fatto blocco con i « conciliatori » e i polacchi creando una « Commissione tecnica » e una « Commissione di organizzazione »[240] per la convocazione di una conferenza.

Qual è il significato di principio di questi avvenimenti?

La separazione dai liquidatori che hanno rotto con il POSDR, ma ostacolavano tutto il suo lavoro all'interno dei centri (come l'Ufficio estero del CC), significa l'eliminazione di questo ostacolo e la possibilità di dedicarsi di buona lena alla ricostituzione di un partito socialdemocratico illegale ed effettivamente rivoluzionario. Questa è la prima cosa, e la piú importante. Secondo: la rottura con l'Ufficio estero del CC, che ha violato tutte le leggi di partito (e la conseguente uscita dalla redazione dell'Organo centrale di Martov e di Dan, che dal febbraio 1910 non prendevano *affatto* parte all'OC) significa che viene corretto l'errore del plenum (del gennaio 1910) in virtú del quale si erano venuti a trovare nei centri non i menscevichi partitisti, ma gente del Golos [241], cioè i liquidatori. La linea di principio del plenum (epurazione del partito operaio dalle correnti *borghesi* del liquidatorismo e dell'otzovismo[242]) è ora liberata dai centri liquidatori che ne impedivano la manifestazione.

Per fortuna, i lamenti ipocriti degli uomini del *Golos* e di Trotski in difesa dell'Ufficio estero del CC hanno trovato il giudizio di un giurí d'onore. Tre socialdemocratici tedeschi (Mehring, Kautsky e Zetkin) dovevano risolvere la questione dei fondi bolscevichi, consegnati al CC *in via condizionata,* ma essi hanno deciso *preliminarmente,* prima della conferenza, di rimettere il denaro non all'Ufficio estero del CC, ma alla Commissione tecnica. Questa decisione equivale al riconoscimento da parte di un giurí d'onore del *torto* dell'Ufficio estero del CC.

Come si comportano le altre frazioni all'estero? Trotski, naturalmente è tutto per i liquidatori, gli uomini del *Vperiod* [243] anche, (non lo hanno ancora detto sulla stampa, ma è noto dai loro colloqui ufficiali con la Commissione di organizzazione). Plekhanov « attende », predicando per ora (vedi la risoluzione dei plekhanoviani) l'accordo con l'Ufficio estero.

L'Ufficio estero del CC cerca di convocare lui una conferenza con l'aiuto di Trotski, del *Vperiod* e C. Se uscirà qualcosa da una siffatta « alleanza », non si sa. Il crollo di principio è qui inevitabile. Nulla che possa assomigliare a una attività di partito *può* uscire da questo blocco. Il « blocco » organizzato dall'ex Ufficio estero del CC non può significare altro che intrighi per *coprire* l'attività antipartito e antisocialdemocratica del gruppo del signor Potresov, Mikhail, Iuri, Roman e compagni.

Compito dei bolscevichi è ora di serrare le file, di dare una risposta netta a tutti i nemici della socialdemocrazia, di dare l'esempio a tutti gli esitanti e di aiutare il POSDR illegale a rimettersi in piedi.

Si dice: questa è una scissione. L'ipocrisia di queste grida dei signori dell'Ufficio estero del CC l'hanno riconosciuta perfino i tedeschi, che sono estranei agli affari russi. L'opuscolo di Martov in tedesco, consegnato all'esame del giurí, ha provocato questo giudizio di Clara Zetkin: « uno scritto ignobile ».

In Russia non c'è scissione delle organizzazioni illegali, non ci sono organizzazioni socialdemocratiche parallele. Vi sono uomini di partito e liquidatori, che si sono separati e isolati. I gruppi esteri del *Golos,* di Trotski, del Bund, del *Vperiod,* ecc., vogliono nascondere la scissione dei liquidatori, aiutarli a celarsi sotto il nome del POSDR, aiutarli a far fallire la ricostruzione del POSDR. Nostro compito è di rintuzzare a qualsiasi costo l'azione dei liquidatori e, *nonostante la loro azione in senso contrario,* ricostituire il POSDR. Chiamare la ricostituzione e il rafforzamento del partito illegale, nonostante l'opposizione dei legalitari che se ne sono distaccati, una « scissione », significa prendersi giuoco della verità e (inconsapevolmente o ipocritamente) tendere la mano ai liquidatori. Si dice che i bolscevichi vogliono le frazioni. Su questo punto si sono staccati ora (a Parigi), creando una *frazione* a parte, proprio i « liquidatori ». Contrari al « frazionismo », essi hanno creato una nuova frazione (con una speciale rappresentanza nella Commissione tecnica e nella Commissione di organizzazione: è questo appunto il segno fondamentale della frazione, la disciplina interna dei « conciliatori » tra di loro).

Come sta la questione del frazionismo? I bolscevichi nel gennaio 1910 hanno sciolto la loro frazione *a condizione* che anche tutte le altre frazioni si sciogliessero. La condizione, come tutti sanno, non è stata rispettata. E il *Golos* e il *Vperiod* e Trotski e compagni *hanno rafforzato* la loro individualità di frazione. E noi bolscevichi abbiamo dichiarato apertamente il 5 dicembre 1910 che la condizione *era stata violata,* che il nostro accordo sullo scioglimento delle frazioni *era stato rotto,* e che esigevamo la restituzione dei fondi della nostra frazione.

Non solo le correnti antipartito, ma anche i plekhanoviani sono rimasti come frazioni; hanno il loro organo (il *Dnievnik*), la *loro* piattaforma, i loro candidati di frazione ai centri, la loro disciplina interna di frazione.

In questa situazione le grida contro il « frazionismo », gettate da uomini che hanno appena formato la loro frazione, non sono altro che una vuota frase. È tempo ormai di comprendere che le grida contro il frazionismo mirano solo *a distrarre l'attenzione* dalla questione veramente importante, e cioè dal *contenuto di partito* o *antipartito* dell'attività delle varie frazioni. Noi bolscevichi, facendo blocco con le frazioni dei « conciliatori » e dei polacchi, abbiamo creato la Commissione tecnica e la Commissione di organizzazione. I polacchi sono *per* i « conciliatori », noi siamo in minoranza e non rispondiamo *degli* errori conciliatoristici della Commissione tecnica e della Commissione di organizzazione. Tutta la storia del « conciliatorismo » (che noi racconteremo sulla stampa, non appena i conciliatori ci *costringeranno* a farlo) *dimostra clamorosamente* i suoi errori. I bolscevichi debbono capirlo, per non ripetere piú questi errori.

I « conciliatori » *non hanno capito* le radici ideologiche della separazione dai liquidatori, perciò hanno lasciato loro una serie di *scappatoie* e spesso sono stati (involontariamente) un giocattolo nelle mani dei liquidatori. I « liquidatori », al plenum del gennaio 1910, hanno introdotto (insieme con i polacchi) un punto assai stupido nella risoluzione: « per la prima volta », ecc. (vedi il *Diskussionny Listok,* n. 2 in Lenin [244], il *Dnievnik* di Plekhanov che ha riconosciuto questo punto come inconsistente, integralista, e cioè assurdo). I conciliatori hanno creduto negli uomini del *Golos;* in contraccambio il *Golos* ha *pubblicamente* svergognato i conciliatori con i suoi pesanti abbracci.

I conciliatori hanno creduto in Trotski, che si è messo chiaramente e completamente dalla parte dei liquidatori. In Russia i conciliatori (che hanno avuto in mano per piú di un anno l'Ufficio del CC, cioè *tutto* il potere e *tutto* il denaro) hanno mercanteggiato con i liquidatori, li hanno invitati, li hanno « attesi », e *perciò* non hanno fatto *nulla.*

Ora, entrando nella Commissione tecnica e nella Commissione di organizzazione, i conciliatori si trovano a un bivio: da una parte, il *fatto* della rottura dell'Ufficio estero del CC è un riconoscimento e una correzione degli errori dei conciliatori; dall'altra, la formazione di una frazione separata contro i bolscevichi e l'alleanza con i polacchi piú esitanti, è un passo verso la continuazione dei vecchi errori.

Il nostro dovere è di mettere in guardia tutti i bolscevichi contro questo pericolo e chiamarli a unire tutte le loro forze e a *lottare* per la conferenza. Tutto e tutti debbono essere mobilitati per questa lotta. I bolscevichi debbono vincere per rimettere il partito sulla giusta via.

Due sono stati gli errori che hanno vissuto i bolscevichi come corrente dopo la rivoluzione: 1) l'otzovismo-vperiodismo e 2) il conciliatorismo (l'oscillazione dalla parte dei liquidatori). È tempo di liberarsi dell'uno e dell'altro.

Noi bolscevichi abbiamo fermamente deciso di non ripetere (*e di non lasciar* ripetere) per *nessuna ragione* gli errori conciliatoristici *ora*. Ciò significherebbe frenare la ricostituzione del POSDR, confonderla in un nuovo giuoco con gli uomini del *Golos* (o con i loro lacché del tipo di Trotski), con gli uomini del *Vperiod*, ecc. mentre il momento è critico e non c'è tempo da perdere.

Tutti i bolscevichi debbono stringere le file, tenere al piú presto e *a qualsiasi costo* una conferenza, riportarvi la vittoria oppure passare a un'opposizione aperta, chiara, di principio. Solo il bolscevismo può riportare il partito sulla giusta via, essendo estraneo alle oscillazioni sia a sinistra che a destra.

Scritto nel luglio 1911.
Pubblicato per la prima volta nel 1956
sul *Kommunist*, n 5.

A A.M. GORKI

15.IX.11

Caro A.M., l'ultima volta che vi ho scritto è forse un paio di mesi fa, all'inizio della scuola [245] (che ora è terminata e gli allievi se ne sono andati). Non ho avuto risposta, ed io mi chiedevo se si erano trascinate in lungo le « trattative » o se era avvenuto qualche cambiamento radicale. Giorni fa è stato qui Lestcenko e mi ha parlato di Capri, ed io sono stato molto contento di sapere che tutto derivava dal rinvio degli incontri da voi previsti fino a « dopo la fiera » [246].

Ma i piani concernenti Capri sono rimasti gli stessi, ci ha detto Lestcenko: una grossa rivista, un grande giornale, e ancora, forse, un giornale al prezzo di una copeca.

Sí, sí, ora verrebbe proprio a proposito. I liquidatori (cosí si dice a Pietroburgo, da dove abbiamo ricevuto oggi una lettera) acquistano la *Kopieika* di Kiev e la portano a Pietroburgo. Sarebbe estremamente importante organizzare loro una risposta.

Per ora non abbiamo potuto far altro che procurarci gli ultimi soldarelli per fare uscire di nuovo la *Zviezdà*. Conto molto sul vostro aiuto: mandateci un articoletto. L'aiuto è soprattutto importante all'inizio, giacché non sarà facile rimettere in moto una pubblicazione interrotta.

Avete ricevuto e letto l'opuscolo di Kamenev? Nutro la speranza che dissiperà alcune prevenzioni che voi avete, a quanto pare, contro il suo autore.

Negli affari di partito c'è da noi una gran confusione, ma tuttavia un chiarimento è vicino. Plekhanov strepita: fa sempre cosí prima del chiarimento, è in lui come una malattia. Martov ha inviato a Kautsky e alla Zetkin una traduzione (battuta a macchina) del suo opuscolo, con il che ci ha *molto* aiutato: sia Kautsky che la Zetkin hanno duramente criticato l'opuscolo, il primo chiamandolo « esecrabile », la seconda « ignobile ».

Ed ora, i migliori saluti. Scrivete per la *Zviezdà*.

Scrivetemi due righe se non vi dà noia. Molti saluti a Maria Fiodorovna.

Vostro *Lenin*

Spedita a Capri da Parigi.
Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

A G.L. SCKLOVSKI

Egregio compagno,

recandomi da qui (dove tengo domani una conferenza sul tema « Stolypin e la rivoluzione ») a Ginevra, passerò per Berna e vorrei vedere i bolscevichi locali. Scrivetemi subito (l'indirizzo è sul retro —

per NN), per dirmi se posso trovarvi mercoledí o giovedí e se da voi ci sono ancora bolscevichi.

Una stretta di mano.

Lenin

P.S. — Può darsi che vi siano lettere per me al vostro indirizzo. Se avete cambiato casa, avvertite la posta.

Scritta il 25 settembre 1911.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1939
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.L. SCKLOVSKI

Egregio compagno, ho ricevuto la vostra lettera e ho risposto con un telegramma..

Per evitare equivoci, aggiungo qui ancora qualche dettaglio. Si tratta di una conferenza *pubblica* a pagamento (« Stolypin e la rivoluzione ») a favore della *Rabociaia Gazieta* (naturalmente non c'è nessun bisogno, o in ogni caso non è obbligatorio, scrivere negli annunci in favore di chi si raccoglie il denaro). La presidenza dell'assemblea (o il presidente) deve essere assolutamente formata di *bolscevichi* locali, (e niente affatto « eletta », per evitare intrighi e scandali che tanto piacciono ai liquidatori).

Sono d'accordo per avere un colloquio con i partitisti (plekhanoviani), *ma non con quelli del « Golos »*. La cosa migliore sarebbe limitare l'incontro ai bolscevichi.

Spero di arrivare giovedí; se faccio a tempo spedirò un telegramma con l'ora del mio arrivo.

Per favore, siate cosí gentile da spedire questa lettera *subito* a Gorin (M. Gorine. Rue due Pont Neuf, 2. Chez M-me Vire. Genève). perché possa prendere le misure necessarie per organizzare *una analoga* conferenza per *sabato* a Ginevra e rispondere per vostro tramite giovedí [247].

Una stretta di mano.

Lenin

Come documentazione per la conferenza, vi prego di raccogliermi (α) la *collezione* dell'organo centrale (β) 2 partiti, (γ) il *Dnievnik,* (δ) Arkomed[248].

Scritta tra il 22 e il 28 settembre 1911.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

CON CHE VANNO ALLE ELEZIONI I CADETTI? [249]

L'editoriale della *Riec* di sabato, 15 settembre, rappresenta un vero e proprio riassunto dei princípi politici fondamentali del partito costituzional-democratico. A che cosa si riducono ora questi princípi del massimo partito della borghesia liberal-monarchica?

A tre punti: 1) « allargamento del diritto elettorale », 2) « riforma radicale del Consiglio di Stato » [250] e 3) « responsabilità del ministero di fronte ai rappresentanti del popolo ». È di per sé chiaro che a questo si aggiungono la libertà di associazione (di coalizione) e tutte le altre libertà, la parità dei diritti di tutte le nazionalità, « l'arresto e il rallentamento » della differenziazione degli strati sociali nelle campagne, ecc., ecc.

Confrontino i lettori questi « tre punti » dei liberali, con i « tre punti » della democrazia operaia, che ha dato una vera risposta e alla questione politica e alla questione operaia e alla questione contadina. E la vera fonte di tutti i mali e di tutte le calamità, la loro vera « culla », cosí come il mezzo di uscirne sono indicati nel modo piú chiaro nei « tre punti » della democrazia operaia.

Quanto alla piattaforma liberale dei cadetti — perché questa è, non formalmente, ma sostanzialmente, una vera e propria piattaforma elettorale — è soltanto un *desiderio* di modeste riforme costituzionali, che si distingue ben poco dai voti degli ottobristi.

L'essenziale è lasciato nell'ombra; sull'essenziale i partiti della borghesia liberale-monarchica non hanno nulla da dire. Se i cadetti vogliono « fare i modesti », hanno pur sperimentato in pratica la modestia questi signori Guckov — e qual è stato il risultato? Un bello zero!

Noi vogliamo poco — si vantano i cadetti. Ma questa « carta », cari signori, è stata già giocata dagli ottobristi. Nelle tre Dume, i cadetti e gli ottobristi hanno continuamente assicurato il « potere » e la

« società » che ciò che vogliono è poco, modesto, il minimo-europeo. Il risultato è stato un bello zero!

No, signori, che enumeriate in tre o in venti punti le vostre riforme costituzionali, la vostra piattaforma resta comunque una cosa morta. Si può parlare delle riforme costituzionali senza rendersi ridicoli solo là dove e allorquando vi sono già presenti, formati, garantiti, solidi, i fondamenti e le basi della libertà politica.

Voi sapete bene che in Russia tutto questo non c'è ancora, e perciò i vostri pii desideri non indicano alla democrazia una via d'uscita, ma la illudono con speranze ingannevoli!

Scritto tra il 15 e il 20 settembre
(28 settembre-3 ottobre) 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

L'UNITÀ DEGLI OPERAI E LE ELEZIONI

Le frasi sulla « unità » riempiono il giornale dei liquidatori *Luc* uscito — come nota giustamente un collaboratore della *Pravda* — proprio al momento delle elezioni per rompere l'unità.

Il momento decisivo delle elezioni nella curia operaia del governatorato di Pietroburgo sarà tra pochi giorni, venerdí 5 ottobre. Quel giorno i delegati operai designeranno 6 grandi elettori. Sono proprio *queste* elezioni che hanno una importanza decisiva, giacché, se *non tutti* i grandi elettori saranno democratici operai e avversari del liquidatorismo fermi e conseguenti, non vi sarà nessuna seria garanzia che alla Duma di Stato venga eletto un deputato che corrisponda ai desideri della maggioranza degli operai coscienti.

Per non cadere proprio al momento decisivo bisogna avere una idea chiara dei compiti che spettano agli operai democratici e della situazione in cui si trovano ad agire i delegati.

Tutto si riduce *ora* al fatto che i liquidatori, dietro il velo delle frasi unitarie, *violano* la volontà della maggioranza degli operai coscienti di Pietroburgo, cercando di imporre alla maggioranza degli operai i candidati *scissionisti* di una *minoranza* di intellettuali, e precisamente degli intellettuali liquidatori.

Ogni elezione in un paese borghese è accompagnata da una fiumana di parole, da una esplosione di promesse menzognere. Il principio fondamentale della socialdemocrazia è di non credere alle parole, ma di esaminare la sostanza delle cose.

Le frasi sull'unità che i liquidatori pronunciano sul loro giornale *Luc*, sono pura menzogna. *Di fatto* l'unità è stata già realizzata a Pietroburgo dalla maggioranza degli operai coscienti *contro i liquidatori*, è stata attuata nell'azione di maggio, nell'appoggio dato alla *Pravda* da 550 gruppi di operai, contro 16 gruppi di liquidatori.

Ecco, questa non è una frase, ma un fatto. Quando 550 gruppi si uniscono contro 16, questo si chiama *unità*. Quando 16 *vogliono imporre* il « loro » candidato a 550, questa è scissione.

I liquidatori operano la scissione gridando all'unità, come il ladro che fuggendo grida « al ladro! ».

Gli operai coscienti non debbono farsi ingannare da grida e frasi vuote.

Non credete alle parole, esaminate a mente fredda la situazione. L'enorme maggioranza degli operai marxisti avversano il liquidatorismo. I liquidatori hanno dietro di sé un'insignificante minoranza degli operai, mentre la loro « forza » sta negli intellettuali borghesi che possono pubblicare una rivistucola, fare uscire il giorno delle elezioni un nuovo giornale, trovare i « collegamenti », gli uomini per le commissioni elettorali formate da intellettuali, ecc.

Questi fatti sono noti ad ogni socialdemocratico di Pietroburgo.

Da ciò è evidente il significato che hanno le grida dei liquidatori sull'unità. Nascondendosi dietro queste grida, gli intellettuali borghesi che simpatizzano per i liquidatori vorrebbero *distruggere* l'unità *degli operai*, imponendo loro un candidato dei liquidatori.

Ecco quel che c'è sotto. Ecco qual è « l'astuto meccanismo » del *Luc* liquidatore.

Chi vuole l'unità *reale* degli operai marxisti deve fare in modo che siano eletti tutti i grandi elettori antiliquidatori.

Chi vuole l'unità reale fa in modo che si realizzi la volontà della maggioranza degli operai coscienti.

Chi aiuta la minoranza a violare questa volontà è il peggiore degli scissionisti, per altisonanti che siano le sue frasi sull'unità.

Scritto alla fine di settembre 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

A V.A. KARPINSKI

Caro K., non ho seguíto gli ultimi congressi della pace. Ho sentito parlare, ma soltanto *sentito* [251], della partecipazione dei socialisti e del suo carattere opportunistico.

Non me la sento di prendere una posizione decisa su tale questione senza aver letto i resoconti almeno di un congresso. La questione è complicata. È indubbio che il progresso generale dell'opportunismo, le cui forze « fanno da contrappeso » alla socialdemocrazia rivoluzionaria nei principali paesi del movimento operaio (Germania) deve riflettersi anche qui. Faccia pure Bebel della diplomazia con gli opportunisti — *se proprio* è necessario (???) —, questo a noi non ci riguarda. Ecco tutto quello che posso dire per ora.

Saluti alla compagna Olga e a tutti gli amici, compreso Gorin. Come sta? Che novità ci sono da voi? Che rapporti avete con Plekhanov? Discutete?

Kamenev — (che ora è qui) — terrà in autunno una conferenza in Svizzera, dove si fermerà nel suo viaggio per Parigi. Quest'inverno, forse, verrò anch'io.

Saluti. Vostro *Lenin*

Scritta l'8 ottobre 1912.
Spedita a Ginevra da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

LETTERA ALLA REDAZIONE

Il sottoscritto, già collaboratore politico permanente della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà*, ritiene proprio dovere protestare contro l'atteggiamento che i dirigenti di questi giornali hanno assunto in un momento critico.

Le elezioni a Pietroburgo, sia nella curia operaia, che nella seconda curia cittadina, sono un momento critico, il momento in cui si realizzano i risultati di cinque anni di lavoro, il momento in cui si decide, sotto molti aspetti, l'indirizzo dei prossimi 5 anni di lavoro.

L'organo dirigente della democrazia operaia deve svolgere, in un momento simile, una politica chiara, ferma, precisamente determinata. La *Pravda* invece, che di fatto è in larga misura un organo dirigente, *non* svolge una tale politica.

Il *Luc* e il *Metallist* levano grida disperate sulla « unità », svolgendo sotto questa insegna « popolare » la *peggiore* politica dei liquidatori, cioè: una insignificante minoranza non si sottomette alla schiacciante maggioranza degli operai marxisti di Pietroburgo, e 3, 5, 10 gruppetti di intellettuali e un pugno di operai impongono il loro candidato a *centinaia* di gruppi operai della democrazia operaia conseguente.

Nei pochi giorni che sono rimasti prima delle elezioni dei grandi elettori di parte operaia, nelle poche settimane che sono rimaste prima delle elezioni alla seconda curia di Pietroburgo, la *Pravda* dovrebbe assolutamente condurre una lotta *implacabile* contro questo *inganno* ai danni della massa operaia, celato sotto frasi falsamente popolari. Bisogna assolutamente spiegare, mostrare, far capire a tutti e ciascuno nel modo piú particolareggiato:

1) che il liquidatorismo è una corrente non marxista, ma liberale;

2) che l'unità esige la sottomissione della minoranza alla maggioranza, e i liquidatori sono manifestamente, in base alla esperienza di otto mesi di lavoro, una minoranza insignificante;

3) che coloro che vogliono sostenere la democrazia *operaia* debbono sapere *dov'è* la massa operaia e *dove* l'intellettualità piccolo-borghese che giuoca al marxismo;

4) che la conferenza, di cui sempre parlano i liquidatori e il *Luc* è stata respinta e denunciata *sia* dal neutrale Plekhanov (ha detto chiaramente che alla loro conferenza avevano partecipato « elementi » *non di partito* e *antipartito*) *sia,* addirittura, da Alexinski, ostile agli antiliquidatori.

Ecc., ecc.

Se la *Pravda* non chiarirà tutto ciò in tempo, *essa* sarà responsabile di confusione e di scissione, giacché, avendo dietro di sé l'enorme maggioranza degli operai e chiarendo tempestivamente la questione, la *Pravda* assicurerebbe *certamente* l'unità, giacché i liquidatori sono maestri nel vantarsi e nel minacciare, ma in pratica non si deciderebbero mai a marciare contro la *Pravda*.

La *Pravda* stessa ha riconosciuto che vi sono due linee, due piattaforme, due volontà collettive chiaramente formulate (quella di agosto, dei liquidatori, e quella di gennaio). Tuttavia la *Pravda* fa pensare che essa seguirebbe una terza linea, una « sua » linea, escogitata ieri non si sa da chi e che porta (come ci scrivono a parte da Pietroburgo, giacché il collegio della *Pravda* si intestardisce a non fornirci risposta) sia a cedere ai liquidatori uno dei tre candidati, sia a consegnar loro tutta la seconda curia, in cambio « della curia operaia ». Se queste voci sono false, allora la *Pravda* ne è completamente *responsabile,* giacché non si può seminare tra i marxisti una tale incertezza per cui *amici* ben noti, marxisti, sono indotti a credere a queste voci e a diffonderle.

In un momento critico, la *Nievskaia Zvíezdà,* senza pubblicare nessuna lettera di spiegazione, cessa le pubblicazioni, si interrompe *completamente* lo scambio collettivo di opinioni, e i collaboratori politici restano *all'òscuro,* senza sapere *chi* essi aiutano a far eleggere, se un liquidatore o un altro. Sono costretto a protestare con forza e a declinare ogni responsabilità per questa situazione anormale, gravida di lunghi conflitti.

Prego di comunicare questa lettera al « padrone » della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà* e a tutto il collegio redazionale dei due giornali e a tutti i collaboratori tra i democratici operai conseguenti.

Saluti.

V. Ilin

Scritta nella prima metà dell'ottobre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
in *Kommunist*, n. 5.

ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Caro amico, non trovate strano che noi abbiamo una corrispondenza vivace ed estremamente animata su una questione teorica, su un libro, su una teoria e che non abbiamo mai avuto una corrispondenza sulle questioni scottanti del giornalismo russo, cui ci è avvenuto ad ambedue di partecipare abbastanza da vicino in questi ultimi tempi?

Per quel che mi riguarda, lo trovo strano. Io penso che non vi sono né vi possono essere assolutamente circostanze che possano giustificare con un minimo di serietà la mancanza di una tale corrispondenza, giacché voi stesso una volta avete indicato — con piena ragione — il danno, da noi tutti sentito, causato dal distacco, dall'isolamento, da una certa solitudine, ecc.

Spero perciò di poter trovare appoggio se comincio direttamente una corrispondenza n. 2 (la n. 1, sui libri e sulla teoria, s'intende che va e continuerà).

Avete conosciuto, mi pare, anche se da lontano, Pokrovski 2°? Che cosa pensate dell'ultima disposizione del Senato? Precisamente quella in base alla quale il censo locativo esige l'occupazione effettiva dell'appartamento? Sembra proprio che questa disposizione, presa immediatamente prima delle elezioni per la seconda curia, riguardi specialmente Pokrovski 2°, Predkaln, ecc.! Possono essi avere un altro censo nei propri luoghi di residenza, oltre quello locativo? E può essere che essi, essendo membri della Duma, « abbiano effettivamente occupato » il loro appartamento in provincia nel corso, diciamo, di un anno? E se dispongono cosí, non bisogna proporre a Pokrovski 2° di presentarsi a Pietroburgo, dove, probabilmente, ha un censo piú solido, cioè meno sottoposto alla « disposizione »? Personalmente sarei molto favorevole a una tale candidatura a Pietroburgo (accanto ai due candidati evidentemente indiscussi, che hanno provocato la smentita sciocca e insolente-pusillanime dello sciocco e insolente *Luc*). Vi sarà infinitamente grato se vi affretterete a scrivermi due righe (in risposta alle mie 200) riguardo alla vostra opinione a questo proposito.

Inoltre io vorrei parlare un po' con voi sui due giornali operai di Pietroburgo. Il *Luc* è senza princípi, vile, non è un giornale ma un « foglio per far fallire » il candidato socialdemocratico. Ma i suoi sanno combattere, sono vivaci, combattivi. Mentre la *Pravda* si comporta ora, per le elezioni, come una vecchia zitella sonnolenta. La *Pravda* non sa combattere. Non attacca, non perseguita né il cadetto, né il liquidatore. Ma può l'organo della democrazia avanzata *non* essere un organo combattivo in un momento critico? Supponiamo, nel migliore dei casi, che la *Pravda* sia certa della vittoria degli antiliquidatori. *Comunque,* bisogna combattere perché *il paese* sappia di che si tratta, sappia *chi* sabota le elezioni, in nome *di quali idee* si svolge la lotta. Il *Luc* combatte con furia, istericamente, rinunciando nel modo piú sfacciato ai suoi princípi. La *Pravda* — per rintuzzarlo — « fa la seriosa », assume un'aria affettata e non lotta affatto!! E tutto questo assomiglia al marxismo? Forse che Marx non sapeva combinare la guerra piú appassionata, piú coraggiosa e piú implacabile, con l'assoluta fedeltà ai princípi??

Ora, in periodo elettorale, non combattere significa rovinare la causa. Guardate che cosa è venuto al *Luc* dalla *sua* « cadettofagia »! Alla *Pravda,* invece, ci si chiedeva con timore se per caso non mangiavamo troppo i cadetti!!

Una stretta di mano.

Vostro V. *Ilin*

Scritta nell'ottobre 1912
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
in *Kommunist*, n. 5.

ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Caro amico, soltanto oggi abbiamo saputo della vittoria dei liquidatori a Pietroburgo. Dall'analisi delle cifre è chiaro che li hanno fatti passare *non i socialdemocratici,* ma precisamente quegli 11 « senza partito » che hanno votato per il senza partito Stepanov. Ma le cifre non sono complete. È molto, molto importante avere le cifre complete, cioè 1) il numero dei voti a favore e *contro* tutti i 13 candidati; sui giornali si parla solo di 9 candidati (3 liquidatori e 6 nostri); non ci sono notizie su 3 liquidatori e 1 senza partito. Fate *ogni* sforzo per raccogliere questi dati. Si accerti questo fatto con lettere di alcuni delegati alle redazioni dei giornali, se non si riescono a trovare i verbali. L'importanza di queste cifre è enorme. Non risparmiate gli sforzi per trovarle. 2) Bisogna organizzare un'inchiesta tra i delegati per sapere come hanno votato. Soprattutto questo è importante per quel che riguarda i 7 « nostri » della Putilov + 2 nostri della Semiannikov. Raccogliete le informazioni nel modo piú rapido, piú completo, piú preciso. È estremamente importante sapere dai delegati, *come* hanno votato gli 11 senza partito (evidentemente essi hanno votato compatti per i liquidatori, ma è preferibile raccogliere testimonianze dirette).

Scritta il 2 novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
in *Kommunist*, n. 5.

ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Egregio collega,

ho scritto a Gorki, come mi avevate richiesto, e oggi ho ricevuto la sua risposta. Egli scrive:

« Inviate la nota qui acclusa alla *Pravda*. Del compenso non c'è nemmeno da parlare, è una sciocchezza. Lavorerò per il giornale, presto comincerò a mandarvi i manoscritti. Non ho potuto farlo finora solo perché sono terribilmente occupato, lavoro 12 ore al giorno, le spalle mi dolgono ».

Come vedete, Gorki ha un atteggiamento molto amichevole (*). Spero che voi gli risponderete allo stesso modo e controllerete *con cura* che gli venga inviata *regolarmente* la *Pravda*. La spedizione a volte lascia a desiderare, sicché è indispensabile che di tanto in tanto controlliate e ricontrolliate voi stesso.

Mandate anche (a me perché gliele rispedisca) le novità che possono presentare un interesse per lui, come pure alcuni manoscritti, se volete mantenere questo atteggiamento amichevole.

Vi pregherei vivamente di mandarmi la *Pravda* nn. 146, 147, 148 e la *Nievskaia Zviezdà,* nn. 26 e 27, anche solo un paio di copie.

Pensate di rispondere alle sortite velenose e turpi del *Luc?* Queste canaglie sono state loro a staccarsi ed ora gridano alla scissione!! Ma la loro *lista* ha ricevuto *meno* voti (la somma dei voti per tutta la lista, per tutti i 6 candidati) sia il 17.X. che il 18.X!!! Cercate di sapere *immancabilmente* da Zaitsev o da qualche altro dei grandi elettori le cifre esatte dei voti di *tutti* i candidati liquidatori. È *tremendamente* importante! Quanto alla lista *a stampa* dei delegati, con quanta insistenza ho pregato di comprarmela presso la cancelleria del governatorato di Pietroburgo! *Fatelo* immancabilmente! Tanti saluti.

Vostro...

I migliori auguri e congratulazioni a tutti i collaboratori, redattori e amici della *Pravda* in occasione della vittoria dei suoi fautori a Pietroburgo, Kharkov, ecc.

P. S. Scrivetemi dunque la tiratura attuale della *Pravda* e del *Luc!* Avete materiale sufficiente?

* Accludo la lettera di Gorki al *Sovremienny Mir,* circa la consegna a voi del *Racconto.* Prendetelo al piú presto.

Scritta nella prima metà del novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
in *Kommunist,* n. 5.

A G. V. PLEKHANOV

17.XI.12.

Caro compagno, vi ho appena spedito un telegramma comunicandovi che abbiamo accettato la combinazione da voi fissata con Rubanovic.

Vi preghiamo di presentare alla commissione [252], per sua informazione, anche la nostra *sfumatura,* se noi ci differenziamo da voi nel punto seguente.

L'articolo di Kaustky apparso sul n. 6 della *Neue Zeit* dopo la riunione di ottobre dell'Ufficio internazionale socialista [253], rappresenta evidentemente l'opinione ufficiale dei tedeschi, degli austriaci, ecc. Noi dissentiamo decisamente dal punto centrale di questo articolo (pp.191-192, dalle parole « Dabei müssen » fino a « heischenden Massen » *in particolare* [254]).

Sembra che Kaustky *ignori* precisamente lo sciopero *rivoluzionario* di massa. Questo è inammissibile sia dal punto di vista russo (sono 100.000 gli scioperanti politici *ora* a Pietroburgo, con comizi rivoluzionari e simpatia per la rivolta dei marinai!) sia da quello di tutta l'Europa. D'altra parte voi conoscete il nostro punto di vista dalla stampa e, spero, non rifiuterete di parlare con il compagno Kamenev.

Il nostro delegato all'Ufficio internazionale socialista è il compagno Kamenev (M. Rosenfeld. 11. Rue Roli 11. Paris XIV.).

Telegrafategli, per favore, se non andrete, ma se andrete cercate di vederlo *prima* della commissione a Basilea (M. Rosenfeld. Poste restante. *Bâle.*).

Se, disgraziatamente, non andrete, inviate vi prego, per iscritto il vostro voto per le elezioni (Rubanovic o Kamenev) alla commissione.

Sempre vostro *N. Lenin*

Wl. Ulianow. 47. Lubomirskiego. Autriche. Krakau.

Spedita a San Remo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Cari colleghi,

ho assoluto bisogno del n. 8 della *Pravda.* Mi avete scritto che non l'avete. Pubblicate allora per favore il seguente annuncio sulla *Pravda*: per precauzione non scrivo il n. 8, ma i nn. 5-10.

Cosí si usa. Vi prego molto di farlo.

Vostro *V. Ilin*

Che ne è di Olminski? È vero che è ammalato?

La redazione e l'amministrazione della *Pravda* pregano vivamente i lettori di procurar loro una copia dei nn. 5-10 della *Pravda*, necessari per completare la collezione.

Scritta prima del 26 novembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta nel 1956
in *Kommunist*, n. 5.

DOPO LE ELEZIONI IN AMERICA

Abbiamo già segnalato sulla *Pravda*[255] la grande importanza che riveste la scissione del partito repubblicano in America e la formazione del partito « progressista » di Roosevelt[256].

Ora le elezioni sono terminate. I « democratici » hanno vinto, e subito cominciano a manifestarsi le conseguenze che erano state previste dai socialisti. Il partito progressista di Roosevelt, con i suoi 4 milioni e mezzo di voti, è l'esempio di una vasta corrente riformista borghese che è entrata in scena con dimensioni tipicamente americane.

La sorte di questa corrente presenta un interesse generale, perché in questa o quella forma essa esiste *in tutti* i paesi capitalistici.

Le due fonti principali che alimentano ogni corrente riformista borghese sono: i maneggioni, i politicanti borghesi, che ingannano le masse con le loro promesse di riforme, e le masse ingannate, che sentono di non poter piú vivere alla vecchia maniera e vanno dietro al ciarlatano che promette di piú. Ed ecco che in America il partito progressista, appena sorto, il giorno dopo le elezioni scricchiola da tutte le parti.

I politicanti borghesi che hanno ingannato le masse con il ciarlatanismo rooseveltiano, parlano già a gran voce di *fusione* con il partito repubblicano. Di che si tratta? È molto semplice: ai politicanti servono i posti lucrosi che in America il partito vincitore distribuisce con particolare impudenza ai suoi fautori. La scissione dei repubblicani ha dato la vittoria ai « democratici ». Adesso i democratici, in stato di ebbrezza, si dividono i bocconi migliori della torta pubblica. È comprensibile che i loro concorrenti siano pronti a rinnegare il partito « progressista » e a tornare nel partito repubblicano *unito,* che ha tutte le possibilità di vincere i democratici.

Un mercanteggiamento grossolano, cinico, dello « spirito di partito » non è vero? Ma esattamente la stessa cosa noi vediamo in *tutti* i paesi capitalistici; e tanto *meno* un paese è libero, tanto piú sordido e ripugnante è questo mercanteggiamento dello spirito di partito da parte dei maneggioni borghesi, tanto maggiore importanza hanno gli intrighi dietro le quinte e « i rapporti » personali per ottenere concessioni, sussidi, affari lucrosi (per i signori avvocati), ecc.

L'altra ala di ogni corrente riformista borghese — le masse ingannate — si è rivelata parimenti in modo originale, aperto e chiaro, all'americana. « Decine di persone che hanno votato per il partito progressista, — scrive il giornale degli operai newyorkesi, l'*Appello*[257], — si presentano ora nelle redazioni socialiste e negli uffici socialisti per domandare informazioni di ogni tipo. Si tratta di gente per la maggior parte giovane, credula, inesperta. Sono le pecorelle che Roosevelt ha tosato, prive di qualsiasi conoscenza in materia politica ed economica. Essi sentono istintivamente che il partito socialista con il suo milione di voti è piú serio dei 4 milioni e mezzo di voti di Roosevelt, e si interessano soprattutto di sapere se le riforme minime, promesse da Roosevelt, sono attuabili. »

« Non c'è bisogno di dire, — soggiunge l'*Appello,* — che noi diamo volentieri a tutti questi "progressisti" *tutte* le informazioni che ci chiedono, e non lasciamo andar via nessuno senza prima avergli dato delle pubblicazioni socialiste. »

Questo è il destino del capitalismo, che i suoi maneggioni piú matricolati « lavorano »... a vantaggio del socialismo!

Scritto prima del 26 novembre
(9 dicembre) 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

UNO ZELO IRRAGIONEVOLE

A ciascuno il suo: il proletariato parla della necessità della pace, i capitalisti degli esempi « patriottici » tratti dalla guerra dei Balcani. A ciascuno la sua opinione. Gli operai dimostrano che la rivoluzione balcanica sarebbe costata cento volte meno vittime della guerra balcanica e avrebbe dato risultati democratici mille volte piú ampi e piú solidi.

I capitalisti — sia « di destra », sia liberali, per arrivare ai nostri progressisti e cadetti — sostengono in tutti i toni che i borghesi dei Balcani uniti hanno strappato questo e questo, e che i borghesi d'Inghilterra, Francia, Russia, uniti potrebbero strappare, « essendo d'accordo », assai di piú ancora.

Un « patriota » americano, — patriota del sacco di denari — ha appreso non si sa dove che nella flotta da guerra greca vi erano navi costruite a proprie spese dai milionari greci.

Il nostro Guckov americano, o Maklakov americano, si affretta a propagandare piú largamente possibile il grande esempio patriottico. « Ah, se le coste del nostro paese, — egli scrive, — e tutto il nostro commercio marittimo fossero difese da corazzate giganti recanti i nomi di "Morgan", "Astor", "Vanderbilt", "Rockefeller"! di fronte a un tale esempio, il popolo brontolerebbe di meno contro la concentrazione del capitale nelle mani dei miliardari e contro la distribuzione ineguale della ricchezza! »

Proposta patriottica, ma poco pratica, — dicono ridendo gli operai americani. Realizzate il vostro magnifico piano, signori, noi siamo pienamente *favorevoli* ad esso. Finora, da noi, in America, i Rockefeller, i Morgan, ecc. assoldano reparti privati di uomini armati per difendere la loro proprietà, per combattere gli scioperanti. Ed ora i miliardari mostrino pure piú chiaramente al popolo che tutta la difesa « esterna » dello « Stato » è la *difesa dei monopoli e dei profitti* dei padroni dei nostri trust! Vedremo che cosa impareranno gli operai americani contemplando le supercorazzate con i nomi di « Morgan », « Rockefeller », ecc.: se ad intenerirsi patriotticamente o a convincersi della giustezza del socialismo. Strisceranno di piú dinanzi ai capitalisti o chiederanno piú fermamente il passaggio di tutti i trust (i sindacati degli industriali), di tutta la proprietà dei trust nelle mani di tutta la società, nelle mani degli operai stessi?

... Troppo zelo ha dimostrato il « patriota » americano...

Scritto prima del 26 novembre
(9 dicembre) 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

IL PROBLEMA DEL PARTITO TRA GLI STUDENTI DEMOCRATICI

Abbiamo osservato in questi giorni sulla *Pravda* (vedi n.) [258] l'articolo dello studente M. che fornisce un materiale notevolmente prezioso sullo « stato d'animo degli studenti ». Riguardo alla appartenenza degli studenti ai partiti, l'autore scrive:

> « Certo, la percentuale degli studenti che entra a far parte delle organizzazioni di sinistra è relativamente limitata. Nelle condizioni attuali non può essere altrimenti, ma in generale: la forza delle organizzazioni è determinata non dal numero dei membri, ma dalla influenza sulla massa. È difficile predire il futuro, ma bisogna notare che ora le organizzazioni di sinistra vanno al passo con la massa degli studenti » (*Zapr. G.* [259] n. 47).

L'autore ha perfettamente ragione quando dice che *da noi* in Russia, *soprattutto* nelle attuali condizioni politiche, « la forza delle organizzazioni è determinata *non* dal numero dei membri, *ma* dalla influenza sulla massa ». Per l'Europa ciò non sarebbe esatto; anche per la Russia dell'autunno 1905 non sarebbe esatto; ma per la Russia attuale è cosí esatto che si può addirittura rischiare un apparente paradosso: il numero dei membri di una organizzazione non deve elevarsi al di sopra di un determinato minimo *affinché* la sua influenza sulla massa sia ampia *e stabile!*

Ma a quali partiti appartengono queste organizzazioni « di sinistra » degli studenti? Lo studente M. scrive:

> « Bisogna particolarmente notare che non si sentono divergenze tra le singole organizzazioni di sinistra. Una tale discordia era particolarmente forte tre anni fa, in un momento di inazione e di bonaccia. Accadeva che le elezioni per le commissioni addette alle mense e simili avvenivano in base a liste di partito. Ora queste divergenze sono quasi scomparse perché è chiaro a tutti che bisogna unire le forze per un'azione comune, oppure perché le vecchie posizioni di partito vacillano e le nuove non sono ancora state fissate ».

Non vi è dubbio che a questo riguardo gli studenti hanno espresso in sé un fenomeno che si riscontra in tutta la Russia. Dappertutto, in tutta la democrazia, ed anche tra gli operai, « le vecchie posizioni di partito vacillano, e le nuove non sono ancora fissate ». Che cos'è il liquidatorismo? È appunto o una concessione timorosa allo spirito del tempo, in cui « vacillano » le vecchie posizioni di partito, ovvero una maligna utilizzazione da parte dei liberali di questo vacillare.

Compito di *tutta* la democrazia è di combattere con tutte le forze contro questo « vacillare » e di cercare di « fissare », in modo preciso, chiaro, netto e ben ragionato le « nuove posizioni ». Confondere le controversie, le discussioni sulle piattaforme di partito (e dentro il partito) con le discordie sarebbe un gravissimo errore.

« Unire le forze per l'azione comune » è assolutamente indispensabile, ad esempio per quanto riguarda le forze dei marxisti e dei populisti. Ma ciò non elimina il netto determinarsi del partito, anzi lo *esige*. L'unità d'azione si può realizzare solo quando vi è una *reale* unità di convinzioni sulla necessità di una azione data. Questo è chiaro come la luce del giorno. La democrazia russa ha sofferto per aver cercato di « unire le forze » per un'azione *democratica* con dei *non* democratici, con i liberali!

Provatevi a « unire le forze » dei fautori, diciamo, degli scioperi politici con le « forze » dei loro avversari: ne deriva, evidentemente, *un danno* per l'« azione ». No, cercate di ottenere prima una distinzione chiara, netta, precisa, ben ragionata delle « posizioni », delle piattaforme e dei programmi, e poi *unite* le forze *che possono* andare insieme secondo le proprie convinzioni, la propria natura sociale, unitele *soltanto* per quella azione per la quale ci si può attendere l'unanimità. Allora, e soltanto allora, l'impresa darà i suoi frutti.

V. I.

Scritto alla fine di novembre 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

A G.L. SCKLOVSKI

La vostra lettera è la prima, mi pare, che proponga un « resoconto » su Basilea [260]!! Un pochino in ritardo... Evidentemente qualcosa è mancato (o c'era qualcosa di troppo?) a Basilea... Penso che è mancato ai delegati il senso dell'organizzazione. E ciò è estremamente triste. Kamenev, certo, era occupato fino sopra ai capelli, ma gli altri cinque?? Ma non era forse chiaro che alla *Pravda* bisognava scrivere *ogni giorno?* Era davvero cosí difficile dividersi i compiti? Non una sola lettera alla *Pravda* è pervenuta di laggiú, mentre al *Luc* ne sono giunte *parecchie* da parte dei liquidatori.

Questo non fa vergogna? Certo, finché noi dormiremo, mentre i liquidatori lavorano, le cose da loro andranno meglio. Si fa qualcosa per la sottoscrizione per la *Pravda*? Non si vede nulla, mentre i liquidatori pubblicano sul *Luc* i rendiconti delle *sottoscrizioni* all'estero. Eppure la *Pravda* ha molto, ma molto *bisogno.*

Nessun delegato mi ha scritto su Basilea (a parte Kamenev). Era indispensabile dividere le forze e scrivere due volte al giorno. E tutti hanno taciuto. Evidentemente erano malcontenti di qualcosa. Di che cosa? Lo sa Allah! Dei *risultati* di Basilea io sono *perfettamente* soddisfatto, giacché questi idioti di liquidatori si sono lasciati pescare sul gruppo di iniziativa [261]!! Non si poteva far meglio per inchiodare al palo questa canaglia. Ma l'inerzia dei nostri delegati e una certa « cucitura » delle labbra, per me poco chiara, di cui hanno dato prova, mi amareggiano assai. Avete parlato con i delegati tedeschi? (perché 4 o 5 *sapevano* il tedesco!) Chi? Con chi? Come? Su che cosa? Nessuno dice niente, tranne appunto Kamenev. Far propaganda tra i tedeschi è *molto* importante.

Voi scrivete che « i nostri affari nella stampa e nella frazione non vanno molto bene ». Non vanno bene per quel che riguarda il *Prosvestcenie*. Non ci sono soldi. La crisi è seria. Bisogna aiutarlo, bisogna salvarlo.

La *Pravda* ha una tiratura di circa ventitremila, il *Luc* 8-9.000. Fin qui non è il caso di lamentarsi. Ma la *Pravda* tirava 60.000 copie in aprile-maggio, e in estate è caduta a 20.000. Ora si sta risollevando, ma *molto* lentamente. *Senza aiuto non ce la farà*. Nella frazione le cose vanno meglio che mai. Tutti i sei deputati della curia operaia sono nostri[262]. Questo non è *mai* successo prima. Per la prima volta abbiamo prevalso nel sud. Su 12, 6 e 6. Mankov è menscevico. Rusanov non si sa. Si può lottare. Ecco i dati precisi sui nostri progressi. I deputati della curia operaia:

nella	II	Duma	12	menscevichi	11	bolscevichi	(= 47%)
»	III	»	4	»	4	»	(= 50%)
»	IV	»	3	»	6	»	(= 67%)

(*Verbali del Congresso di Londra,* p. 451) —

Se c'è qualcuno tra voi che si perde di coraggio, mediti su queste cifre e si vergogni del suo scoraggiamento. *Per la prima volta* vi è tra i nostri alla Duma un *leader* operaio *illustre* (Malinovski) sarà lui a leggere la dichiarazione. È ben altro da Alexinski. E i risultati — forse non subito — saranno *grandi*. Alla III Duma noi abbiamo cominciato da zero!!

Nel campo del lavoro illegale, si fa piú di prima, grazie al trasferimento qui dell'Ufficio. Andiamo avanti lentamente, ma andiamo avanti. Abbiamo piú pubblicazioni illegali degli altri. Non abbiamo soldi. Se avremo degli aiuti pubblicheremo ancora la *Rabociaia Gazieta*.

Dall'estero il lavoro illegale si può aiutare solo con i viaggi. Inoltre è *molto* importante l'aiuto dato dai nuovi contatti: 1) lettere; 2) occasioni; 3) *passaporti;* 4) ecc., ecc... *Tutto questo non è sufficiente*. Qui all'estero si fa cento volte di meno di quello che si potrebbe. La cosa piú importante è ora di aiutare la *Pravda* a « *farcela* ». Invece la si aiuta male. Solo il viennese (Bukharin) si dà da fare. Nelle altre città, invece, *niente!* Nessuno scrive corrispondenze permanenti. Nessuno raccoglie denaro per la *sottoscrizione*. Nessuno raccoglie sul posto libri e opuscoli interessanti per spedirli qui, allo scopo di scrivere articoli interessanti. Bisogna pensare di piú a questo, compagni! Per esempio, la socialdemocrazia in Svizzera, a Neuenburg... Chi se ne è occupato?? Che se ne è fatto??

Una stretta di mano...

P.S. Spedite, vi prego, questa lettera a Iuri, perché la rispedisca ad Antonov a Parigi, e di qui a Vienna. Finora noi non abbiamo ancora saputo se Plekhanov nella riunione di ottobre dell'Ufficio ha parlato dell'unione con i socialisti-rivoluzionari (cfr. Martov nel numero 37 del *Luc*[263]). È possibile che non abbiate saputo niente da Rubanovic, né da Nemez, né da Huysmans, né da qualchedun altro??

Scritta prima del 20 dicembre 1912.
Spedita a Berna da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

IN AMERICA

A Rochester sono terminate le sedute del 32° Congresso annuale della « Federazione americana del lavoro », come si chiama l'unione delle organizzazioni sindacali. Accanto al partito socialista che va sviluppandosi rapidamente, questa unione rappresenta un residuo vivente del passato, delle vecchie tradizioni corporative, liberal-borghesi, che incombono con tutto il loro peso sulla *aristocrazia* della classe operaia d'America.

Il numero dei membri della Federazione era, al 31 agosto 1911, di 1.841.268. È stato eletto di nuovo presidente Samuel Gompers, avversario deciso del socialismo. Ma il candidato degli operai socialisti, Max Hayes, ha avuto 5.074 voti contro 11.964 voti in favore di Gompers, mentre prima Gompers veniva eletto all'unanimità. La lotta dei socialisti uniti ai « sindacalisti » nel movimento sindacale americano conduce lentamente ma sicuramente alla vittoria dei primi sui secondi.

Gompers non solo crede pienamente nella favola borghese della « armonia tra lavoro e capitale », ma svolge apertamente nella federazione una politica borghese contro la politica socialista, sebbene a parole difenda la assoluta « neutralità » politica dei sindacati! Durante le recenti elezioni presidenziali in America, Gompers ha pubblicato sull'organo ufficiale della federazione i programmi e le piattaforme di tutti e tre i partiti borghesi (democratici, repubblicani e progressisti), ma *non* ha pubblicato il programma del partito *socialista!!*

Perfino tra i partigiani di Gompers al Congresso di Rochester si sono levate proteste contro un tale modo di agire.

La situazione nel movimento operaio d'America dimostra, come in Inghilterra, una scissione estremamente netta tra le tendenze puramente sindacaliste e le tendenze socialiste, una scissione tra una politica *operaia-borghese* e una politica socialista. Giacché, per quanto strane possono suonare queste parole, tuttavia nella società capitalistica la classe operaia può fare anche essa una politica borghese, se dimentica i suoi scopi liberatori, se si adatta alla schiavitú del salario e si limita a ricercare alleanze con questo o quel partito borghese per ottenere apparenti « miglioramenti » della propria situazione di schiavitú.

La causa storica principale che ha determinato la particolare preponderanza e la « temporanea » forza della politica operaia borghese, in Inghilterra e in America, è la libertà politica che risale a molto tempo fa e le condizioni eccezionalmente favorevoli, rispetto agli altri paesi, che ha avuto lo sviluppo del capitalismo in ampiezza e in profondità. In virtú di queste condizioni si è separata nella classe operaia una aristocrazia che si è avvicinata alla borghesia, *tradendo* la propria classe.

Nel XX secolo questa peculiarità della situazione dell'Inghilterra e dell'America va scomparendo rapidamente: gli altri paesi stanno per raggiungere il capitalismo anglosassone, e *le masse* operaie apprendono, dall'esperienza della vita, il socialismo. Quanto piú rapido sarà lo sviluppo del capitalismo mondiale, tanto prima giungerà la vittoria del socialismo in America e in Inghilterra.

Scritto prima dell'8 (21) dicembre 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
in *Kommunist*, n. 6.

LA CLASSE OPERAIA E LA SUA RAPPRESENTANZA « PARLAMENTARE »

Articolo III[264]

Il gruppo socialdemocratico alla III Duma è stato in Russia il primo gruppo socialdemocratico a cui fu dato di sussistere alcuni anni e di sostenere una lunga « prova » di lavoro comune con il partito della classe operaia. Per ragioni comprensibili, noi non possiamo qui raccontare la storia di questo lavoro. Noi possiamo e dobbiamo rilevare solo l'essenziale: come *si è riflesso* nel gruppo della Duma lo sviluppo del partito? Come sono andati mutando *i rapporti* del gruppo col partito?

Anzitutto occorre stabilire il fatto che i primi passi dell'attività del gruppo socialdemocratico alla III Duma suscitarono un deciso malcontento e una dura condanna da parte della maggioranza del partito. Nel gruppo predominavano largamente i menscevichi, che avevano fatto opposizione alle decisioni del partito nel 1907[265], e, questa « opposizione » fu continuata o ripresa dal gruppo socialdemocratico alla III Duma.

Tra il partito e il gruppo cominciò una specie di lotta. La dichiarazione del gruppo fu accusata — e pienamente a ragione — di opportunismo. Gli organi di stampa che rappresentavano l'opinione della maggioranza del partito o di tutto il partito nel suo complesso piú volte criticarono gli atti opportunistici del gruppo e rilevarono che su varie questioni il gruppo non aveva espresso o aveva esposto in modo inesatto le concezioni del partito.

Il lungo elenco di errori e di passi falsi, che dovevano essere corretti, compiuti dal gruppo alla III Duma fu ufficialmente riconosciuto nel dicembre 1908[266]. S'intende, in quell'occasione fu indicato con precisione che la colpa ricadeva in tal caso non sul solo gruppo, ma su *tutto* il partito, che doveva lavorare di piú *per curare* la sua rappresentanza alla Duma e doveva lavorare di piú *insieme* con essa.

I risultati di questo lavoro sono evidenti a tutti. Dal 1908 al 1912 si è avuta nel partito una evoluzione dell'ala destra del menscevismo in *liquidatorismo.* La lotta quadriennale condotta contro il liquidatorismo dai bolscevichi e dai menscevichi partitisti[267] non può essere cancellata dalla storia, per quanto ciò sia nei desideri del *Luc.*

E in questi quattro anni il gruppo socialdemocratico alla Duma da gruppo di opposizione *al* partito, criticato dal partito e difeso (e a volte perfino apertamente incoraggiato all'opportunismo) dai menscevichi, è diventato un gruppo *antiliquidatore.*

La ripartizione dei membri del gruppo alla III Duma nei vari giornali nel 1912 ne offriva una prova documentale. Astrakhantsev e Kuznetsov erano nel *Givoe Dielo* dei liquidatori. Bielousov pure, ma ben presto egli *uscí del tutto dal gruppo* indirizzandogli un messaggio di un *liquidatorismo estremo* con riferimenti pieni di simpatia a Martov e alla *Nascia Zarià* (questo storico messaggio del signor Bielousov probabilmente apparirà ben presto sulla stampa).

Inoltre, Sciurkanov era ad un tempo in un giornale liquidatore e in un giornale antiliquidatore. Ghegheckori e Ckheidze non erano né nell'uno né nell'altro. I restanti *8 membri del gruppo* (Voronin, Voiloscnikov, Iegorov, Zakharov, Pokrovski, Predkaln, Poletaiev e Surkov)) collaboravano ad organi *antiliquidatori.*

Nel 1911-1912 la *Nascia Zarià* ha espresso piú volte la propria insoddisfazione nei confronti del gruppo socialdemocratico: ai liquidatori non poteva piacere il passaggio del gruppo menscevico dalla parte degli antiliquidatori.

L'esperienza del lavoro compiuto nella Duma « nera » e la esperienza della lotta contro l'ala destra del menscevismo, che era scivolata nella palude del liquidatorismo, hanno spinto il gruppo socialdemocratico alla III Duma verso sinistra, verso il partito, lontano dall'opportunismo.

Questa magnifica storia di quattro anni di *lotta del partito* per dar al gruppo *un carattere di partito* (si tratta, naturalmente, qui soltanto dell'orientamento ideologico, della linea di lavoro) molti sono propensi a dimenticarli, soprattutto coloro per cui questa storia è sgradevole. Ma questa storia è un fatto. Non bisogna dimenticarlo. Da ciò bisogna partire per valutare l'attività del gruppo della IV Duma: ne parleremo nel prossimo articolo.

V. I.

Scritto prima dell'11 (24) dicembre 1912.

Pubblicato per la prima volta nel 1954
nel *Kommunist*, n. 6.

LA CLASSE OPERAIA E LA SUA RAPPRESENTANZA « PARLAMENTARE »

Articolo V

Il primo atto del gruppo socialdemocratico alla IV Duma che dà una certa idea della composizione e dell'indirizzo di lavoro di questo gruppo è la sua risoluzione sulla questione di Jagiello[268]. Si sa dai giornali che essa è stata approvata con 7 voti menscevichi, contro 6 bolscevichi. È chiaro, di conseguenza, che noi siamo qui di fronte a una decisione presa in contrasto con l'opinione della maggioranza del partito, giacché 6 deputati operai eletti dai 6 governatorati industriali piú importanti rappresentano, come abbiamo visto, la stragrande maggioranza del partito operaio.

Ma, forse, il *contenuto* di questa risoluzione ci può convincere della sua giustezza?

Esaminiamo il contenuto della risoluzione.

Il primo punto fa rilevare « l'assenza di dati precisi che permettano di stabilire se la maggioranza o la minoranza del proletariato di Varsavia ha designato tra i *grandi elettori* » Jagiello.

La questione, dunque, non è chiara, secondo i 7 deputati socialdemocratici. Tuttavia, anche cosí, essi parlano precisamente di proletariato *di Varsavia*, e non del proletariato polacco in generale, come fanno i liquidatori e il Bund (vedi il *Luc* e la *Nascia Zarià*). Ma noi sappiamo *precisamente* che il « proletariato di Varsavia » « *ha designato come grandi elettori* » 2 socialdemocratici e 1 membro del partito socialista polacco (Jagiello).

Due contro uno, sono la maggioranza. Vi sono dunque dati assai precisi comprovanti che Jagiello è stato designato dalla *minoranza* Non basta: la *maggioranza* dei grandi elettori operai (i 2 socialdemocratici) erano *contro* l'elezione di Jagiello, e l'hanno dichiarato *formalmente*. I liquidatori hanno addotto che Jagiello ha ricevuto piú voti, ma ciò non elimina il *fatto* che i grandi elettori designati sono *due* socialdemocratici e *uno* del PPS.

In ogni caso, tacendo nella risoluzione la *protesta* dei 2 grandi elettori socialdemocratici che rappresentano *tutta* la socialdemocrazia polacca di Varsavia, i 7 hanno assunto una posizione *antipartito*, giacché *soltanto* la socialdemocrazia polacca è entrata finora a far parte della socialdemocrazia della Russia.

Ma ancora assai peggiore è il secondo punto della risoluzione. L'elezione di Jagiello « da parte dei grandi elettori borghesi — ci si dice — indica di per sé che anche nell'ambiente borghese (!? nell'ambiente borghese *ebreo*?) si acquista sempre piú la coscienza che soltanto i socialisti possono essere i veri combattenti per i giusti (?!) interessi delle nazionalità oppresse ».

Tutti sanno che i borghesi ebrei non hanno rivelato nemmeno l'ombra di una simile « coscienza ». Essi *preferivano* un borghese polacco, ma sono stati *costretti* ad eleggere un socialista a causa dell'assenza di altri fautori della eguaglianza dei diritti. Non un « aumento della coscienza », ma un aumento delle *difficoltà* che la lotta nazionale provoca tra la borghesia: ecco che cosa ha dimostrato il mandato affidato al deputato Jagiello!

Il grande elettore operaio può (e deve) *sfruttare* le « difficoltà » dei due ladri venuti a rissa tra loro per portare alla Duma un uomo onesto. Questo è indiscutibile. L'opinione contraria di un gruppetto di socialdemocratici polacchi (della cosiddetta « direzione centrale » che ha perso il *centrale*, cioè Varsavia) non ha nessun valore.

Ma, quando un uomo onesto è entrato nella Duma grazie alla rissa di due ladri, dire che *uno dei due ladri* ha rivelato una « maggiore coscienza » è ridicolo e grottesco. Proprio questa esaltazione, di cui non c'era assolutamente bisogno nemmeno *per giustificare* il mandato di Jagiello, dei grandi elettori borghesi ebrei, dimostra l'*opportunismo* dei 7 membri del gruppo, il loro atteggiamento *non proletario* verso la questione nazionale.

I sette avrebbero dovuto *nella risoluzione* condannare e bollare l'odio nazionale in generale, e l'antisemitismo dei borghesi polacchi *in particolare*: questo bisognava fare. Ma attribuire ai borghesi ebrei una « maggiore coscienza » significa mostrare la propria *in*coscienza.

Il punto terzo mira a dimostrare che Jagiello è un socialdemocratico. E come lo si dimostra? 1) « Con la sua dichiarazione ». Questa non è una prova. Gli uomini *di partito* si giudicano dalla *organizzazione* di cui X fa parte, e non dalla « dichiarazione » di X. 2) « L'appoggio dato alla candidatura di Jagiello dal blocco del Bund e del PPS »[269].

Ma dov'è la socialdemocrazia polacca? Il blocco senza *di essa* e *contro di essa* (l'uscita dei due grandi elettori socialdemocratici di Varsavia) è la prova del carattere *antipartito* del Bund, come ha riconosciuto perfino Plekhanov, che pure è propenso alla conciliazione!

Il punto quarto dice: « Il PPS non è ancora unificato con la socialdemocrazia della Russia ». Questa è una mezza verità! Perché i sette hanno taciuto che la risoluzione del partito (del dicembre 1908) *ha respinto* l'unificazione con il PPS? Solo per far piacere ai liquidatori del partito?

La conclusione che si trae da tutta questa claudicante e infelice risoluzione è la *separazione* « delle questioni della vita interna della socialdemocrazia della Russia » *dalle* « questioni dell'attività politica alla Duma ». La separazione non potrebbe essere piú sbagliata. Gli uomini *di partito* non possono separare queste questioni. Separarle significa separare il gruppo alla Duma dal partito. Questo è il peggiore opportunismo e introduce un'enorme confusione. La tattica è definita dalle decisioni « interne » del partito: è *questa* tattica, o un'altra tattica, « senza partito », che va adottata nella « attività politica alla Duma »??

Il candidato del Bund, che pretende di far parte della socialdemocrazia, *non ha* voto deliberativo nelle « questioni della vita interna della socialdemocrazia ». Questo è l'unico punto a favore della confusa risoluzione dei sette deputati, confusi dai liquidatori.

Gli operai coscienti debbono in ogni modo aiutarli a uscire dalla confusione; spiegar loro l'errore commesso, lavorando tenacemente (nella IV Duma come nella III) per *raddrizzare* il gruppo parlamentare. Un errore agli inizi non è di per sé così terribile, — come ha giustamente rilevato K. Stalin[270], — quello che conta è soltanto che la democrazia operaia *riconosca* apertamente e francamente l'errore e riesca a farlo riconoscere.

V. I.

Informatemi immancabilmente se avete ricevuto l'articolo e, se per caso decideste di non pubblicarlo, rispeditemelo subito, perché lo farò pubblicare altrove.

Scritto nel dicembre 1912.
Pubblicato per la prima volta nel 1954
nel *Kommunist*, n. 6.

1913

EUGÈNE POTTIER

(per il 25° anniversario della morte)

Nel novembre 1912 è ricorso il 25° anniversario della morte del poeta-operaio francese Eugène Pottier, autore del famoso canto proletario, l'*Internazionale*.

Questo canto è stato tradotto in tutte le lingue europee e non solo europee. In qualsiasi paese capiti l'operaio cosciente, in qualsiasi parte lo spinga il destino, per quanto straniero egli possa sentirsi, senza la propria lingua, senza amici, lontano dalla patria, egli può trovarsi amici e compagni al canto familiare dell'*Internazionale*.

Gli operai di tutti i paesi hanno ripreso il canto del poeta proletario, combattente nella loro avanguardia, e ne hanno fatto l'inno proletario mondiale.

E gli operai di tutti i paesi rendono oggi onore a Eugène Pottier. Sua moglie e sua figlia vivono ancora e vivono in povertà, come visse per tutta la sua vita l'autore dell'*Internazionale*. Egli nacque a Parigi il 4 ottobre 1816. Aveva 14 anni quando compose la sua prima canzone, che si intitolava *Viva la libertà*. Nel 1848 prese parte, come combattente delle barricate, alla grande battaglia degli operai contro la borghesia.

Pottier era nato da famiglia povera e per tutta la vita restò un povero, un proletario, guadagnandosi il pane come operaio spedizioniere e poi come disegnatore di stoffe.

Dal 1840 in poi egli fece eco a tutti gli avvenimenti piú importanti di Francia con i suoi canti combattivi, risvegliando la coscienza dei piú arretrati, invitando gli operai ad unirsi, fustigando la borghesia e i governi borghesi di Francia.

La caduta della Comune costrinse Pottier a fuggire in Inghilterra e in America. Il suo celebre canto, l'*Internazionale*, fu scritto da lui nel *giugno 1871*, all'indomani, si può dire, della sanguinosa disfatta di maggio...

La Comune fu schiacciata... ma l'*Internazionale* di Pottier ne diffuse le idee in tutto il mondo, ed essa è ora piú viva che mai.

Nel 1876, in esilio, Pottier scrisse il poema: *Gli operai d'America agli operai di Francia*, in cui descriveva la vita degli operai sotto il giogo del capitalismo, la loro miseria, il lavoro forzato, lo sfruttamento, la loro ferma fiducia nella futura vittoria della loro causa.

Solo nove anni dopo la Comune Pottier poté tornare in Francia e subito aderí al Partito operaio. Nel 1884 fu pubblicato un primo volume dei suoi versi. Nel 1887 ne fu pubblicato un secondo dal titolo: *Canti rivoluzionari*.

Varie altre canzoni del poeta operaio furono edite dopo la sua morte.

L'8 novembre 1887 gli operai parigini accompagnarono al cimitero del Père-Lachaise, dove sono sepolti i comunardi fucilati, la bara di Eugène Pottier. La polizia provocò dei tumulti, strappando la bandiera rossa. Una folla enorme partecipò ai funerali civili. Da tutte le parti si levava il grido: « Viva Pottier! »

Pottier morí in miseria. Ma lasciava dietro di sé un monumento veramente imperituro. Egli fu uno dei piú grandi *propagandisti per mezzo della canzone*. Quando egli compose la sua prima canzone, gli operai socialisti si contavano, tutt'al piú, a decine. Oggi lo storico inno di Eugène Pottier è conosciuto da decine di milioni di proletari...

Pravda, n. 2.
3 gennaio 1913.
Firmato *N. L.*

LO SVILUPPO DEI CORI OPERAI IN GERMANIA

Le Associazioni corali operaie della Germania hanno di recente celebrato un originale giubileo: il numero dei cantori-operai ha raggiunto i 100.000, mentre il numero complessivo dei membri delle associazioni corali operaie è di 165.000 persone. Il numero delle operaie che fa parte di queste società è di 11.000.

I cori operai hanno un loro organo di stampa, la *Gazzetta dei cantori operai*, che ha cominciato ad uscire regolarmente solo dal 1907.

Le società corali operaie hanno compiuto i loro primi passi negli anni 1860-70. Nella « Società educativa artigiana » di Lipsia, fu creata una sezione di canto, di cui fece parte, tra l'altro, August Bebel.

Ferdinand Lassalle attribuiva una grande importanza alla organizzazione dei cori operai. Dietro sua insistenza, i membri della « Alleanza generale degli operai tedeschi »[271] fondarono nel 1863 a Francoforte sul Meno una società operaia chiamata « Alleanza corale », che si riuniva nel retrobottega buio e fumoso di un alberghetto di Francoforte. La stanza era illuminata dalle candele.

Il circolo contava 12 membri. Allorché a Lassalle capitò, durante uno dei suoi viaggi di propaganda, di pernottare a Francoforte, questi 12 cantori operai gli cantarono in coro una canzone del famoso poeta Herwegh, che Lassalle aveva insistentemente pregato di scrivere per un coro operaio.

Dopo l'abolizione delle leggi eccezionali[272], nel 1892 i cori operai costituivano in Germania 180 società corali con 4.300 membri. Nel 1901 il numero dei membri toccava i 39.717, nel 1907 i 93.000 e nel 1912 i 165.000. A Berlino si contano 5.352 membri di società corali operaie, ad Amburgo 1.628, a Lipsia 4.051, a Dresda 4.700, ecc.

Recentemente abbiamo riferito come gli operai di Francia e degli altri paesi di lingua romanza hanno celebrato il venticinquesimo anniversario della morte di Eugène Pottier (1816-1887), autore della celebre *Internazionale*. In Germania la propaganda del socialismo per mezzo della canzone operaia è assai piú recente, e il governo degli « junker » (dei latifondisti cento-neri) della Germania pone subdoli ostacoli polizieschi in misura assai maggiore contro questa propaganda. Ma nessuna manovra poliziesca può impedire che in tutte le grandi città del mondo, in tutti i villaggi operai e sempre piú spesso nelle capanne dei braccianti risuoni, in fraterna unione, il canto proletario che celebra la prossima liberazione dell'umanità dalla schiavitú del salario.

Scritto dopo il 16 gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1954
nel *Kommunist*, n. 6.
Firmato: *T.*

A N.A. RUBAKIN

13.II.1913

Egregio compagno, non posso esser d'accordo con le vostre modifiche. Il libro *Dodici anni*[273] è stato sequestrato e difficilmente lo si può trovare. Comunque cercherò di trovarlo, e, nel caso mi riesca, ve lo manderò.

Nadiezdá Kostantinovna mi prega di trasmettervi i suoi saluti.

Absender; Wl. Uljanow. 47. Lubomirskiego. Krakau.

Rispettosamente vostro, *Lenin*

Spedito a Clarenz (Svizzera) da Cracovia.
Pubblicato per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

LA POLITICA INTERNAZIONALE DELLA BORGHESIA

I giornali governativi e i giornali liberali sono pieni di notizie, di voci, di supposizioni e di congetture riguardo alla politica « balcanica ». Che cosa non vi si trova! Una « notizia sensazionale » caccia via l'altra, un'informazione è piú « piccante » dell'altra. Ieri sembrava che la guerra fosse ormai pronta a scoppiare: l'Austria contro il Montenegro, la Bulgaria contro la Serbia. Oggi si smentiscono frettolosamente le notizie di ieri e si assicura che « la pace è garantita ».

Ieri favole piccanti su Essad-Pascià, il suo trattato segreto con il re del Montenegro, i suoi subdoli piani per impossessarsi del potere in Albania. Oggi, smentita di queste favole e nuove notizie « piccanti » sulle intese tra l'Austria ed Essad.

Il pubblico comune drizza le orecchie, ascolta queste chiacchiere, prendendole per oro colato, e marcia alla cieca dietro agli affaristi che cercano di tenere occupata l'attenzione della « opinione pubblica » con quello di cui loro, gli affaristi, hanno appunto bisogno. Il pubblico comune non sospetta che lo menano per il naso, che le frasi reboanti sul « patriottismo », su « l'onore e il prestigio della patria », sul « raggruppamento delle grandi potenze », celano intenzionalmente le manovre dei maneggioni della finanza e degli avventurieri capitalisti di tutte le specie. Le notizie piccanti, fabbricate giornalmente dai grandi giornali borghesi, che sono occupati soltanto a vendere care le informazioni « piú fresche » e « piú sensazionali », sono destinate appunto *a distrarre* l'attenzione della folla dai problemi realmente importanti, dalle basi reali dell'« alta politica ».

I giornali conservatori d'Europa, quelli dei centoneri [274] e degli ottobristi, nonché da noi, alcuni giornali senza partito conducono questo giuoco in modo grossolano e maldestro. In Russia, ad esempio, eccitano quotidianamente gli animi contro l'Austria e raffigurano la Russia come la « protettrice degli slavi ». I giornali liberali come la *Riec* e simili, svolgono lo *stesso giuoco*. Solo con maggiore finezza, nascondendolo con maggiore abilità, lanciando con maggior cautela le loro « frecce » contro l'Austria e dandosi arie di statisti che giudicano le questioni del concerto europeo.

In realtà tutta questa rissa tra l'Austria e la Russia, tra la Triplice alleanza e la Triplice intesa, tutte queste manovre sottili non sono altro che contrasti dei trafficanti capitalisti e dei governi capitalisti per la spartizione del bottino. Si cerca di interessare l'uomo comune ai modi e ai mezzi di arraffare il piú possibile per « noi » e dare il meno possibile agli « altri », e si cerca di interessarlo, di appassionarlo alla rissa.

Ma, sul come scorticheranno ora il contadino e l'operaio in Serbia, Bulgaria e Grecia per pagare le spese di guerra, o in Austria per coprire le spese di mobilitazione, o in Russia per gli stessi fini e per pagare la politica di grande potenza; sul se e come precisamente saranno assicurate le istituzioni democratiche nei « nuovi » Stati dei Balcani o in Armenia o in Mongolia, — su tutto questo non si scrive e non si parla. Non sono cose che interessano. I profitti dei pescicani internazionali non dipendono da tutto questo. Anzi, le istituzioni democratiche impediscono addirittura di intascare « tranquillamente » i profitti. Invece *di smascherare* la politica delle grandi potenze i giornali, sia conservatori che liberali, sono occupati a discutere sul *modo migliore* di saziare gli avidi profittatori di questa politica.

Pravda n. 101,
4 maggio 1913.

LA VOCE DEI GRANDI PROPRIETARI FONDIARI SULLA « PACIFICAZIONE » DELLE CAMPAGNE

Se il giornale *Novoie Vremia*, gode con pieno merito della « fama » di essere uno dei giornali piú disonesti, legato agli affari lucrosi, al governo, alla classe dominante dei grandi proprietari fondiari, il collaboratore di questo giornale Menscikov gode doppiamente di questa fama e ne gode con doppio merito.

Dagli articoli di Menscikov spesso si capisce, senza timore di sbagliare, quali « circoli » di Pietroburgo — funzionari, capitalisti o aristocratici — gli hanno commissionato questo o quell'intervento. Non molto tempo fa fu commissionato a questo Menscikov un articolo in difesa dell'« aristocratico » Consiglio di Stato contro i piani di una sua pretesa riforma « democratica ». Questo articolo era stato chiaramente commissionato dai circoli della grande proprietà fondiaria. Tanto piú istruttivo è ascoltare la voce dei grandi proprietari fondiari a proposito della pretesa « pacificazione delle campagne ».

« Da me vengono piuttosto spesso gente della provincia che capita a Pietroburgo, grandi proprietari e personalità pubbliche »... cosí annuncia solennemente Menscikov. Ma se sono i grandi proprietari che vanno a trovarlo o è lui che va nell'anticamera dei grandi proprietari piú noti, è una questione particolare. In ogni caso egli pende dalle labbra dei grandi proprietari fondiari, e il valore del suo articolo sta tutto semplicemente nel fatto che fa conoscere i veri discorsi dei grandi proprietari.

« A creder loro — e perché si dovrebbe rifiutar loro la fiducia? » — continua la voce dei grandi proprietari, « la rivolta contadina del 1905-1906 non è cessata affatto. Essa si è acquietata, ha preso altre forme meno rumorose, ma continua la sua opera distruggitrice. È vero, i contadini non vanno come prima in folle intere, in carovane di carri trainati da cavalli, a saccheggiare le ville dei grandi proprietari e a bruciarle, ma gli incendi continuano tuttavia senza interruzione: ora bruciano una casa, ora un granaio, ora una rimessa, ora un frantoio, ora un mulino. Continuano le distruzioni piú ripugnanti e piú assurde... Nei sette anni della nostra èra parlamentare, la lotta contro l'anarchia nelle campagne non ha fatto un passo avanti ».

Cosí scrive Menscikov sul *Novoie Vremia*. Ha avuto evidentemente l'ordine di preparare « l'opinione pubblica » a nuove misure di persecuzione e di repressione dei « criminali », come si è soliti dire in campo ottobrista-centonero. Ma, eseguendo l'ordinazione, il lacché dei grandi proprietari fondiari rivela il vero stato d'animo dei grandi proprietari e le vere cause della loro inquietudine.

Non dimentichiamo affatto che con le nuove leggi e disposizioni vessatorie i signori grandi proprietari si apprestano a lottare contro la « *rivolta contadina* » del 1905-1906, *che non è affatto cessata, ma ha preso altre forme*.

Solo una cosa è un po' strana. Nel 1905-1906 il governo e il Consiglio della nobiltà unita[275] assicuravano se stessi e gli altri che la « rivolta contadina » era il risultato del possesso comune della terra (*obstcina*) e dell'insufficiente sviluppo che aveva ancora tra i contadini l'istituzione della proprietà privata della terra. Ora tutti gli agenti del governo, tutti i partiti e i giornali governativi ci fanno ronzare le orecchie a furia di parlare della distruzione e decadenza dell'*obstcina*, degli « enormi » successi del nuovo regime agrario e dell'affermazione tra i contadini della proprietà privata della terra. Se è cosí, la « rivolta contadina » che sarebbe stata provocata dalla *obstcina*, avrebbe dovuto cessare! Ma se essa « non è cessata affatto », come affermano i grandi proprietari fondiari per bocca di Menscikov, vuol dire che l'*obstcina* non c'entra per niente. Vuol dire che i pretesi successi del « nuovo regime agrario » sono un mito.

Quello che in ogni caso è evidente è il crollo di quella politica di cui si vantano i signori grandi proprietari fondiari.

Pravda n. 101,
4 maggio 1913.
Firmato: *M. P.*

IL CAPITALISMO E IL LAVORO FEMMINILE

La società capitalistica contemporanea cela nelle sue viscere una gran quantità di casi di miseria e di oppressione che non saltano subito agli occhi. Le famiglie disperse dei piccoli borghesi, artigiani, operai, impiegati, piccoli funzionari, soffrono incredibilmente, riuscendo con gran fatica a far quadrare il bilancio anche nei tempi *migliori*. Milioni e milioni di donne vivono in tali famiglie (o meglio soffrono) una vita da « schiave domestiche », che si sforzano di nutrire e allevare la famiglia con pochi soldi, a prezzo di disperati sforzi quotidiani e di « economie » su tutto, tranne sul proprio lavoro.

Tra queste donne il capitale prende piú volentieri le sue operaie a domicilio, che per una paga mostruosamente bassa sono pronte a fare un « lavoro supplementare » per guadagnare un pezzo di pane per sé e per la famiglia. È tra queste donne che i capitalisti di tutti i paesi prendono (a simiglianza dei proprietari di schiavi dell'antichità e dei grandi proprietari feudali del Medioevo) tutte le concubine che vogliono al prezzo piú « accessibile ». E nessuna « indignazione » morale (in 99 casi su 100 ipocrita) di fronte alla prostituzione potrà nulla contro questo commercio del corpo femminile: finché esiste la schiavitú salariale, esisterà inevitabilmente anche la prostituzione. Tutte le classi oppresse e sfruttate della storia delle società umane sono state sempre costrette (e in ciò consiste il loro sfruttamento) a lasciare agli oppressori, in primo luogo, il proprio lavoro non pagato, e, in secondo luogo, le loro donne come concubine ai « signori ».

La schiavitú, la servitú della gleba e il capitalismo sono identici a questo proposito. Cambia solo la *forma* dello sfruttamento; ma lo sfruttamento resta.

A Parigi « capitale del mondo », centro della civiltà, si è aperta in questi giorni una *esposizione* dei lavori delle « operaie sfruttate a domicilio ».

Su ogni oggetto esposto vediamo un'etichetta che indica quanto l'operaia a domicilio *riceve* per fabbricarlo e quanto essa può guadagnare cosí al giorno e all'ora.

E che cosa risulta? L'operaia a domicilio *non può* guadagnare piú di un franco e 24 centesimi, cioè 50 copeche, *per qualsiasi* articolo. E la stragrande maggioranza dei lavori procura un guadagno infinitamente piú basso. Ecco, per esempio, i coprilampade, che vengono pagati 4 copeche la dozzina. O i sacchetti di carta, 15 copeche al 1.000, con un guadagno di *sei* copeche all'ora. Ecco i giocattolini con nastri, ecc.: due copeche e mezza all'ora. Ecco i fiori artificiali:

due-tre copeche all'ora. Ecco la biancheria da uomo e da donna: da *due* a sei copeche all'ora. E cosí via senza fine.

Bisognerebbe che le nostre società operaie e i nostri sindacati organizzassero anch'essi una simile « esposizione ». Essa non fornirebbe gli enormi profitti procurati dalle esposizioni della borghesia. L'esposizione del bisogno e della miseria della donna proletaria avrà un altro vantaggio: essa aiuterà gli operai-schiavi salariati a comprendere la loro situazione, a gettare uno sguardo sulla « loro vita », a riflettere sui mezzi per eliminare questo eterno giogo del bisogno, della miseria, della prostituzione, di tutti gli oltraggi che vengono inflitti ai nullatenenti.

Pravda n. 102,
5 maggio 1913.

GLI INSEGNAMENTI DELLO SCIOPERO IN BELGIO

Lo sciopero generale degli operai belgi è terminato, com'è noto, con una mezza vittoria[276]. *Per ora* gli operai hanno ottenuto solo la *promessa* del governo clericale di nominare una commissione che dovrà esaminare il problema del diritto elettorale non solo locale, ma anche su scala nazionale. Il primo ministro belga ha assicurato in questi giorni la Camera dei deputati che la commissione sarà nominata in maggio.

Naturalmente, la promessa ministeriale (come generalmente qualsiasi « promessa dall'alto ») non ha nulla di serio. Non si potrebbe parlare nemmeno di vittoria parziale, se la situazione politica non testimoniasse che lo sciopero generale ha aperto una certa breccia nel vecchio implacabile, inflessibile e testardo « ordine di cose » clericale (reazionario-pretesco).

La vera conquista dello sciopero è non tanto questa piccola vittoria sul governo, quanto il successo dell'organizzazione, della disciplina, dello slancio e della volontà di lotta tra le masse della classe operaia belga. La classe operaia del Belgio ha dimostrato che è capace di condurre una lotta ferma e decisa seguendo la parola d'ordine del suo partito socialista. « Ripeteremo ancora che lo sciopero, se è necessario! », queste parole dette da uno dei capi operai durante lo sciopero, esprimono la coscienza delle masse di avere in mano una solida arma e di esser pronte ad usarla nuovamente. E ai signori capitalisti belgi, lo sciopero ha dimostrato le perdite enormi che esso reca al capitale e come siano indispensabili concessioni, se il capitale belga non vuole restare irrimediabilmente indietro rispetto al capitale tedesco, ecc.

In Belgio si è stabilito già da tempo un solido regime costituzionale, la libertà politica è da lungo tempo un patrimonio del popolo. In regime di libertà politica gli operai hanno aperta dinanzi a sé un'ampia prospettiva.

Quali sono allora le cause del *piccolo* successo ottenuto dallo sciopero? Le cause principali sono due.

La prima è il predominio dell'opportunismo, del riformismo in una parte dei socialisti belgi, soprattutto parlamentari. Abituati a procedere d'accordo con i liberali, questi parlamentari si sentono dipendere dai liberali in tutto il loro comportamento. Perciò vi sono stati dei tentennamenti nella proclamazione dello sciopero, e questi tentennamenti non potevano non nuocere al successo, alla forza, alla ampiezza di tutta la lotta proletaria.

Guardare meno ai liberali, dar loro meno fiducia, avere piú fiducia nella lotta indipendente e disinteressata del proletariato: ecco il primo insegnamento dello sciopero belga.

La seconda causa del successo parziale è la debolezza dell'organizzazione operaia e la debolezza del *partito* in Belgio. Il partito operaio in Belgio è un'alleanza degli operai politicamente organizzati con cooperatori, sindacalisti « puri », ecc. Questo è un grave difetto del movimento operaio in Belgio, a torto dimenticato dal signor Iegorov della *Kievskaia Mysl* e dai liquidatori del *Luc*.

Piú attenzione alla propaganda socialista, piú lavoro per consolidare un'organizzazione rigorosamente di partito, forte, attaccata ai princípi e fedele al socialismo: ecco il secondo insegnamento dello sciopero belga.

Pravda, n. 104,
8 maggio 1913.
Firmato: *K O*

L'INDUSTRIA EDILIZIA E GLI OPERAI EDILI

Lo slancio industriale degli ultimi anni in Russia è stato accompagnato, come sempre da un rapido sviluppo della industria edilizia. Recentemente il *Viestnik Finansov* ha svolto un'inchiesta su tale questione tra le amministrazioni cittadine di 158 città della Russia. Sul *Russkoie Slovo,* il sig. Veselovski fornisce i seguenti dati dell'inchiesta. Le case costruite o ricostruite annualmente sono:

nel 1907	11.961
» 1908	13.709
» 1909	15.093
» 1910	16.674

In circa tre anni l'industria edilizia è cresciuta quindi di quasi il 50%! Gli enormi profitti che i signori capitalisti accumulano per sé grazie a questo sviluppo risultano chiaramente dai prezzi dei mattoni, che arrivano a 44 rubli al 1.000 a Pietroburgo e fino a 36 rubli nella piú industriale Mosca.

Fabbriche di mattoni cittadine si hanno solo in 50-60 città, sicché le possibilità di combattere gli appetiti smisurati dei capitalisti dell'edilizia sono praticamente nulle. Inoltre le nostre città, in virtú della legge elettorale censitaria, in virtú della totale assenza di libertà di voto, ecc., sono interamente nelle mani di un pugno di pezzi grossi che per interessi cittadini intendono gli interessi del loro portafoglio.

Gli incredibili scandali che avvengono nei cantieri, l'incuria, il disprezzo della vita umana, tutto ciò è dimostrato da tutta una serie ben nota di crolli di case in costruzione. L'espansione dell'attività edilizia significa migliaia e migliaia di rubli che finiscono nelle tasche di imprenditori, ingegneri, capitalisti, e una massa di vittime, di operai sacrificati sull'altare del capitale: ecco ciò che significa lo « slancio » dell'industria. E qual è la situazione di centinaia di migliaia di operai edili?

Ecco quello che abbiamo appreso dall'inchiesta circa il loro salario. La paga giornaliera di un operaio edile varia secondo l'importanza delle città nella misura seguente:

Popolazione	paga giornaliera di un operaio edile
meno di 5.000 ab.	1 r. 33 c.
5.000- 10.000 »	1 » 36 »
10.000- 25.000 »	1 » 41 »
25.000- 50.000 »	1 » 53 »
50.000- 75.000 »	1 » 56 »
75.000-100.000 »	1 » 87 »
100.000 e piú »	1 » 80 »

Perfino nelle città piú grandi la paga dell'operaio non raggiunge i due rubli al giorno! Ci si può immaginare la miseria in cui vivono questi operai con l'attuale rincaro della vita e con la necessità di mantenere una famiglia che assai spesso abita in un'altra città o in campagna. Inoltre i lavori edili sono lavori stagionali, che non durano tutto l'anno. In qualche mese di lavoro l'operaio deve guadagnare quel tanto che basti a mantenere se stesso e la famiglia per tutto l'anno.

La miseria degli operai, la loro totale insicurezza: ecco ciò di cui parlano le cifre riportate.

Per gli operai edili è piú difficile unirsi e organizzarsi di quanto non sia per gli operai delle fabbriche e delle officine. Tanto piú gli operai d'avanguardia debbono preoccuparsi della educazione e della compattezza degli operai edili, che non possono cercare e trovare aiuto se non nel giornale operaio, nel loro sindacato operaio, nei loro piú evoluti compagni proletari.

Pravda, n. 105,
9 maggio 1913.

UN GIUDIZIO SULLA IV DUMA

Il giudizio che della IV Duma danno i socialdemocratici, rappresentanti della classe operaia, è ben noto. Questo giudizio è fondato sulla valutazione del carattere di classe della Duma latifondista e « latifondista-borghese », nonché del carattere del governo che in questa Duma si mostra sempre d'accordo con le classi dominanti.

Ma è anche istruttivo osservare come giudicano questa Duma gli *stessi uomini di destra* e in particolare i *signori grandi proprietari fondiari*. È interessante a questo riguardo l'intervista, pubblicata nei giornali del sud, del signor Sinadino, sindaco di Kisciniov, proprietario terriero, che nella III Duma era nazionalista e che nella IV viene considerato del partito di « centro », cioè *piú a destra* degli ottobristi. Sembra che sia un pilastro cosí solido che sarebbe impossibile trovarne uno simile! Ed ecco il suo giudizio:

« La IV Duma è solo una finzione: nel Consiglio di Stato siedono uomini che non tengono affatto conto dei rappresentanti del popolo e agiscono, se cosí ci si può esprimere, all'incontrario. Lo ripeto, la Duma è soltanto una finzione e in una tale situazione essa non può dar nulla al paese. Non trovo nella lingua russa un termine per qualificare gli atti del Consiglio di Stato. Essi equivalgono a ciò che in francese si chiama *sabotage* »...

Questo grande proprietario offeso dice, a proposito della Duma e del nostro governo, una verità che gli operai farebbero bene ad esaminare con attenzione. In generale infatti i democratici non possono ascoltare una opinione veritiera sul sistema e sull'« ordine » della reazione dominante da parte dei signori reazionari se non quando questi reazionari litigano tra loro.

Si è offeso un grande proprietario (o alcuni grandi proprietari) ed eccovi una tale descrizione dell'« ordine » con cui amministrano lo Stato e ne organizzano le strutture i grandi proprietari fondiari che sembrerebbe presa da un proclama socialdemocratico!

Ma sia la IV che la III Duma, signor latifondista di destra offeso, non sono una finzione, perché dànno al governo, per esempio, la ratifica del suo bilancio. Ma qui appunto è il succo di tutta la faccenda, che sebbene tutta la classe dei grandi proprietari fondiari e tutta l'alta borghesia forniscano il loro aiuto al governo, tuttavia « il carro è sempre lí »!

La possibilità di una alleanza del governo con i grandi proprietari fondiari e con la borghesia è stata creata, la Duma fa *tutto* ciò che può perché una *tale* alleanza si realizzi. E tuttavia nulla si realizza che nemmeno lontanamente assomigli a una costituzione. Rimane il vecchio regime statale. Anche i ministri sono gente che « tremano » (sono parole di Sinadino) « per se stessi » perché evidentemente non sanno che cosa accadrà loro domani, che cosa domani si ordinerà loro di fare.

E tutta l'« attività » della Duma nei suoi rapporti con il Consiglio, tutte le lamentele dei liberali che non sperano piú nelle riforme, anche le piú modeste, le piú ottobriste, le piú insignificanti, e, infine, le franche ammissioni di un grande proprietario-« legislatore » offeso, tutto ciò dimostra l'assurdità delle illusioni costituzionali e delle speranze riformiste nella Russia di oggi.

Pravda, n. 110,
15 maggio 1910.

IL CAROVITA E LA VITA DURA DEI CAPITALISTI

La vita diviene sempre piú cara. Le alleanze dei capitalisti aumentano costantemente i prezzi, accumulando cosí milioni e decine di milioni, mentre le masse contadine sono sempre piú rovinate, le famiglie operaie trovano sempre piú difficile sbarcare il lunario, sono costrette alla fame e a negarsi anche lo stretto necessario.

L'organo dei nostri industriali milionari — *Promysclennost i Torgovlia* — reca i dati seguenti sull'aumento del costo della vita. Il cosiddetto *indice dei prezzi*, determinato dal confronto dei prezzi di una serie di determinati prodotti essenziali, mostra un aumento costante nel corso degli ultimi anni. Ecco i dati relativi al mese di *aprile*:

	indice dei prezzi
1908	2.195
1909	2.197
1910	2.416
1911	2.554
1912	2.693
1913	2.729

Negli ultimi sei anni i prezzi sono aumentati da 2.195 a 2.729, cioè di ben il 24%!! La spoliazione della massa della popolazione lavoratrice, e soprattutto degli operai, da parte dei capitalisti associati tra loro rivela un « progresso notevole ».

E i signori capitalisti — sia nella suddetta rivista che nelle innumerevoli società e alleanze benevolmente autorizzate dal governo — continuano a lamentarsi della « *ingiustizia* » delle imposte che vengono a colpire il commercio e l'industria!

Sarebbe da ridere... ma gli operai non hanno voglia di ridere.

In un documento ministeriale relativo all'imposizione dei *beni immobiliari nelle città*, i poveri e sfortunati industriali milionari ci comunicano i dati seguenti.

Nel 1910 il reddito di questi beni era calcolato in 239 milioni di rubli (era calcolato, naturalmente, per via ufficiale, da funzionari, e ci si può immaginare quante decine di milioni sono stati nascosti dai poveri mercanti). Nel 1912, cioè solo due anni dopo, il reddito dei beni immobili nelle città era calcolato già in 500 milioni di rubli (considerando solo la Russia, senza il regno di Polonia).

Dunque *in due anni* il reddito netto dei beni immobili nelle città è aumentato di oltre 250 milioni di rubli!! Da ciò si può arguire quali fiumi d'oro si riversino nelle tasche dei capitalisti, fiumi costituiti da milioni di ruscelli alimentati dall'incredibile miseria e dalla fame dei contadini e degli operai.

« L'attuale carovita » non è altro che la forma attuale (capitalistica) dell'immiserimento, della rovina e della spoliazione dei lavoratori, mentre un pugno di capitalisti si arricchisce in modo inaudito.

I poveri capitalisti si lamentano: l'imposta che li colpisce è manifestamente « ingiusta ». Pensate un po': prendono loro il 6% del reddito *netto*. Nel 1910 hanno tolto loro (in Russia, esclusa la Polonia) 14 milioni di rubli, e nel 1912 29,8 milioni di rubli.

Dunque in due anni l'imposta sui milionari cosí spogliati è aumentata di quasi 16 milioni di rubli.

Che ne pensate, compagni operai: dato che il reddito *netto* è passato da 240 a 500 milioni, cioè è aumentato di *260 milioni di rubli in due anni* non si sarebbe dovuto esigere una imposta di 100 o 200 milioni di rubli? Non si sarebbe dovuto prelevare, da questo *plus*-profitto di 260 milioni di rubli, estorti agli operai e ai contadini poveri, almeno 200 milioni per le scuole, gli ospedali, per l'assistenza agli affamati, per le assicurazioni operaie?

Pravda, n. 116,
22 maggio 1913.

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E GLI ARMAMENTI

La commissione per il bilancio del parlamento tedesco ha approvato in prima lettura un progetto di legge militare. Non vi è dubbio che l'approvazione definitiva è assicurata. Il governo degli junker — questi fratelli dei nostri Purisckevic e Markov — « lavora » in pieno accordo con la borghesia tedesca per aggravare l'oppressione del popolo, e per aumentare contemporaneamente i profitti dei signori fabbricanti degli strumenti di morte. I fabbricanti di munizioni e di equipaggiamenti militari fanno ottimi affari. I figli di papà della nobiltà prussiana pregustano il piacere di ottenere « ulteriori » sinecure. Tutte le classi dirigenti sono soddisfatte: del resto, che altro sono i parlamenti attuali se non lo strumento per eseguire la volontà delle classi dominanti?

Allo scopo di giustificare i nuovi armamenti ci si sforza, come il solito, di dipingere il quadro dei pericoli che minacciano « la patria ». Il cancelliere tedesco spaventa, tra l'altro, il filisteo tedesco con il *pericolo slavo*. Osservate bene, le vittorie balcaniche hanno rafforzato lo « slavismo », che è ostile a tutto il « mondo tedesco »!! Il panslavismo, l'idea di unire tutti gli slavi contro i tedeschi, ecco il pericolo, — assicura il cancelliere degli junker.

I socialdemocratici tedeschi hanno smascherato, e continuano a smascherare senza tregua sulla loro stampa e nei loro discorsi parlamentari e nelle riunioni, queste trovate ipocrite e scioviniste. C'è uno Stato, dicono i socialdemocratici, che ha la maggioranza della popolazione slava e che già da tempo gode della libertà politica e di un ordinamento costituzionale. Questo Stato è l'Austria. Temere che questo Stato abbia mire bellicose è perfettamente assurdo.

Messo con le spalle al muro dai socialdemocratici, il cancelliere tedesco ha chiamato in causa le chiassose manifestazioni panslaviste di Pietroburgo. Argomento magnifico! I fabbricanti di armi, di corazzature, di cannoni, di polvere da sparo e di altri articoli di uso « culturale », hanno una gran voglia di arricchirsi sia in Germania che in Russia, e per imbrogliare l'opinione pubblica si chiamano in causa l'un l'altro. I tedeschi agitano lo spauracchio degli sciovinisti russi, i russi di quelli tedeschi! E questi e quelli recitano una parte meschina nelle mani dei capitalisti, che sanno benissimo che è addirittura ridicolo pensare a una guerra della Russia contro la Germania.

Gli sciovinisti tedeschi, ripetiamo, hanno assicurata la maggioranza nel Reichstag. Ma tra gli operai tedeschi cresce lo sdegno e l'esigenza di mezzi di lotta non solo parlamentari contro lo sfrontato saccheggio dei denari del popolo da parte degli sciovinisti. È interessante notare che nell'assemblea generale dei socialdemocratici della 1 circoscrizione elettorale del Württemberg (Stoccarda) è stata presentata la seguente risoluzione:

« L'assemblea generale si rammarica che la lotta contro il progetto di legge militare non sia stata condotta in parlamento con sufficiente energia. Essa ritiene che all'offensiva sfrenata dei fabbricanti d'armi contro gli interessi del popolo è indispensabile resistere con tutti i mezzi possibili. L'assemblea attende perciò dal gruppo socialdemocratico al Reichstag che impegni una lotta estremamente energica, che non si arresti nemmeno di fronte all'ostruzionismo, quando il progetto di legge passerà dalla commissione all'esame di tutto il Reichstag. Essa ritiene che la lotta extraparlamentare che il partito ha condotto finora non è sufficiente. L'assemblea esige che la direzione del partito organizzi azioni che abbraccino tutta la popolazione lavoratrice, ivi compresi gli scioperi di massa ».

La coscienza della necessità di una lotta piú decisa, piú offensiva, di massa da parte degli operai cresce lentamente ma costantemente in seno alla socialdemocrazia tedesca. Se gli opportunisti, che sono molti nel gruppo parlamentare e tra i funzionari del movimento operaio, si oppongono a questa lotta, nelle masse operaie essa viene accolta con sempre maggiore simpatia.

Pravda, n. 116,
22 maggio 1913.

COME ORGANIZZANO LE MASSE I CATTOLICI TEDESCHI

Negli Stati arretrati, in cui la massa della popolazione è priva di diritti, dove non c'è libertà politica, dove regna l'arbitrio del potere, non vi sono organizzazioni politiche consistenti di nessun genere. Solo ristrettissimi gruppi di grandi proprietari fondiari o di industriali milionari godono della « libertà di associazione », ma questi gruppetti rivolgono tutta la loro attenzione verso le sommità, le « alte sfere », verso il potere, e non solo non si sforzano di organizzare le masse popolari, ma anzi temono questa organizzazione come il fuoco.

Negli Stati in cui i princípi costituzionali e la partecipazione del popolo agli affari dello Stato sono garantiti, all'organizzazione delle masse tendono non solo i socialisti (la cui unica forza risiede nell'educazione e nell'organizzazione delle masse), ma anche i *partiti reazionari*. Se il regime dello Stato è democratizzato, i capitalisti *debbono* cercare appoggio nelle masse, e a questo scopo occorre organizzarle sotto le parole d'ordine del clericalismo (del centonerismo e della religione), del nazionalismo-sciovinismo, ecc.

La libertà politica non elimina la lotta di classe, ma al contrario, la rende piú cosciente, piú ampia, attirando in questa lotta gli strati piú arretrati del popolo, istruendoli alla politica e alla difesa delle loro concezioni, dei loro interessi.

È istruttivo osservare, ad esempio, come organizza le masse del popolo il partito reazionario tedesco del « centro », cioè dei cattolici. Questi si sforzano di sollevare le masse in difesa del capitalismo con le parole d'ordine della « religione e del patriottismo ». E i cattolici sono riusciti in Germania ad approfittare dei pregiudizi e dell'ignoranza delle masse popolari, in particolare perché i cattolici in Germania sono una minoranza della popolazione, e questa minoranza è stata un tempo soggetta a persecuzioni da parte dello Stato. Le masse dei lavoratori e degli sfruttati istintivamente simpatizzano sempre con i perseguitati. I reazionari cattolici hanno saputo sfruttare questo stato d'animo.

I cattolici hanno creato un'organizzazione di massa, la cosiddetta « Alleanza popolare della Germania cattolica ». Essa conta *750 mila membri* ed è rigorosamente centralizzata. Il suo scopo è la difesa del regime « cristiano » (e di fatto *capitalistico*) e la lotta contro le tendenze « sovvertitrici » (cioè socialiste).

A capo dell'alleanza c'è una direzione di 24 membri, di cui 9 si occupano della direzione effettiva, mentre gli altri sono rappresentanti di diverse circoscrizioni, di singole grandi città. Per ogni 20-40 famiglie cattoliche viene designato un « fiduciario ». Tutti i fiduciari operano secondo le direttive della direzione.

I signori cattolici lottano contro i socialdemocratici, gridano di solito che gli agitatori socialdemocratici vivono alle spalle degli operai. Ma gli stessi cattolici nella *loro* organizzazione agiscono esattamente allo stesso modo: in qualsiasi centro importante essi hanno *propagandisti stipendiati.*

Il lavoro della direzione del partito è organizzato esattamente come nella fabbrica. Venti impiegati si occupano in modo speciale della « pubblicistica »: uno segue la teologia, l'altro la questione agraria, un terzo il movimento socialdemocratico, un quarto gli artigiani, ecc. Si raccolgono ritagli ed estratti da giornali e riviste, si tiene un archivio. Vi lavorano degli stenografi, c'è una biblioteca specializzata con 40.000 volumi. Si preparano lettere per i giornali, « corrispondenze » pubblicate in decine di giornali cattolici. Si tiene una speciale corrispondenza « politico-sociale » e un'altra « apologetica » (che cioè difende la religione e il cristianesimo). Si pubblicano serie di opuscoli su tutti i problemi. Si diffondono annualmente circa 5.000 riassunti di conferenze di vario tipo. Una speciale sezione si occupa della propaganda per mezzo del cinematografo. Un ufficio informazioni fornisce gratuitamente informazioni di ogni tipo: nel 1912 ne ha fornite oltre 18.000.

Gli studenti cattolici vengono fatti partecipare sistematicamente al lavoro di propaganda e di agitazione, soprattutto nei periodi delle vacanze. Si radunano i fiduciari (che sono alcune *decine di migliaia*) per speciali « corsi politici ». All'apposito « insegnamento » per la lotta contro i socialdemocratici sono destinati corsi particolari di due mesi presso la direzione del partito. Speciali corsi quindicinali vengono organizzati per i contadini, i maestri, gli impiegati, ecc.

I cattolici reazionari tedeschi non lavorano male. Ma tutto il loro lavoro è una pallida imitazione del lavoro dei socialdemocratici tedeschi.

Pravda, n. 120,
26 maggio 1913.

SULLE FERIE DEGLI OPERAI

In Germania, come in altri paesi, gli operai metallurgici sono nelle prime file degli operai coscienti e organizzati. Essi hanno posto, tra l'altro, la questione di istituire *periodi di riposo* regolari per gli operai.

I proprietari di officine, com'è noto, si oppongono con tutte le forze a questa iniziativa, asserendo che esigerebbe spese « insostenibili ». Ma i metallurgici tedeschi, in un opuscolo appositamente edito dal loro sindacato, hanno confutato con cifre precise questi pretesti ipocriti e interessati. Gli operai hanno dimostrato che in 93 imprese azionarie dell'industria metallurgica tedesca il profitto netto nel periodo 1905-1910 è stato in media del 13,4%!!

Basterebbe ridurre questo profitto del 2% per garantire a tutti gli operai la possibilità di ottenere ferie regolari.

Ma attualmente il sistema delle ferie è assai poco sviluppato e viene impiegato per lo piú dai capitalisti per asservire maggiormente gli operai. I metallurgici tedeschi hanno effettuato due inchieste sul problema delle ferie, nel 1908 e nel 1912.

Nel 1908 c'erano 138 imprese in cui operai usufruivano di ferie. Dei 75.591 operai occupati in queste imprese, godevano di ferie 13 mila 579, cioè il 17,9%.

Nel 1912 c'erano 389 imprese in cui gli operai godevano di ferie. Dei 233.927 operai occupati, quelli che avevano le ferie erano 34.257, ossia il 14,0%.

Complessivamente su ogni 1000 imprese dell'industria metallurgica le ferie erano concesse soltanto in *tre!* Solo l'8% di tutti gli operai metallurgici, cioè meno di *un cinquantesimo,* godevano delle ferie.

La maggioranza delle imprese che accordano le ferie — esattamente i nove decimi — le accordano solo a quegli operai che hanno lavorato nella fabbrica per un tempo abbastanza lungo. Su 389 officine (con 233.927 operai), in 84, con 140.209 operai, si esige che l'operaio abbia lavorato da *cinque a dieci anni* (!!) perchè possa avere diritto alle ferie.

È chiaro che simili ferie non sono altro che un miglioramento ridicolo, insignificante per gli operai, costituendo *essenzialmente* un'offa per legarli alla fabbrica e un mezzo di lotta contro gli scioperi!

La durata delle ferie nella maggioranza dei casi (per il 72% degli operai nelle imprese citate) non supera *la settimana*. Per il 10% degli operai è *meno di una settimana,* e solo per il 16% piú *di una settimana* (fino a due settimane). Nella maggioranza delle imprese che accordano le ferie (97%), gli operai ricevono durante lo stesso periodo la loro paga normale o la paga settimanale media.

Vediamo insomma che le ferie operaie sono scandalosamente insufficienti perfino nell'industria piú avanzata di un paese avanzato. Ma gli operai comprendono sempre di piú la necessità di un riposo regolare e sufficiente e, con la loro tenacia, gli operai organizzati sapranno ottenere successi anche in questo campo.

Pravda, n. 124,
31 maggio 1913.
Firmato: *N. N.*

IL SIGNIFICATO DI UNA FORMULA « STORICA »

L'approvazione della formula di cosiddetta sfiducia al governo (sul bilancio del ministero degli interni) da parte della IV Duma, con i voti degli ottobristi e dei cadetti, continua a richiamare l'attenzione della stampa. E in realtà, questa formula — cosí come i commenti che le hanno dedicato i giornali liberali — merita un attento esame. Le questioni sollevate sono effettivamente questioni di principio, alle quali è indispensabile ritornare piú e piú volte.

L'editorialista della *Riec* ha dichiarato solennemente (n. 137) che il giorno in cui è stata approvata questa formula, 21 maggio, « segnerà una data storica ». In simili frasi sonore e reboanti i nostri liberali sono grandi maestri, ma il primo tentativo di un serio esame del *significato* di questa decisione della Duma rivela la loro stupefacente mancanza di idee e la loro impotenza.

I liberali non vogliono vedere i *fatti* essenziali e indiscutibili che determinano il significato della formula della Duma.

In primo luogo, dei partiti che hanno approvato questa formula, né gli ottobristi, né i *progressisti*[277] (con i quali i cadetti sono *di fatto* strettamente legati!) hanno proposto di respingere il bilancio. E da parte dei cadetti il rifiuto di approvare il bilancio è stato soltanto un gesto teatrale per gettare un'offa alla democrazia, giacché tutti sapevano perfettamente che *di fatto* i cadetti appoggiavano gli ottobristi.

La formula « storica » è una frase vuota, giacché la *maggioranza* dei partiti borghesi non si è decisa a esercitare nemmeno il suo indiscutibile diritto « parlamentare » di respingere il bilancio. E i cadetti, quando non hanno l'accordo degli ottobristi e dei progressisti, sono *uno zero,* sia nella Duma che nel paese.

In secondo luogo, a che cosa si riduce il contenuto ideologico-politico della formula? « Insistiamo per la realizzazione piú rapida possibile di *ampie riforme* » — cosí suona la formula degli ottobristi che è stata approvata. Cosí hanno scritto anche i progressisti. La stessa cosa, anzi in modo ancora piú forte — « *Riforme radicali* »! — ha detto il « centro » (cioè i semiottobristi, i seminazionalisti). Esattamente dallo stesso punto di vista riformista parte anche la formula dei cadetti: questi usano soltanto espressioni piú forti, ma le loro idee sono esclusivamente riformistiche.

E in terzo luogo, in tutte le formule, a cominciare da quella dei cadetti per finire con quella degli ottobristi, è espresso chiaramente un punto di vista *reazionario.*

A questo riguardo, nonostante le affermazioni menzognere della *Riec,* la formula ottobrista non è piú a destra, ma piú a sinistra di quella progressista, e perfino di quella cadetta. Guardate e giudicate:

1) progressisti: (il ministero) « semina nel paese la discordia, il che mette in pericolo la sicurezza dello Stato »;
2) cadetti: « una tale situazione costituisce una grave minaccia per la sicurezza dello Stato e della società »;
3) ottobristi: « il ministero uccide nel popolo il rispetto della legge e del potere e cosí facendo rafforza gli stati d'animo di opposizione ».

Tradotto dal linguaggio della « alta politica » nel semplice linguaggio umano, ciò significa una cosa sola: i cadetti, gli ottobristi, i progressisti, *promettono* di salvaguardare meglio che con il sistema attuale la sicurezza dei grandi *proprietari fondiari,* in quanto classe, si intende, e non in quanto individui.

In quarto luogo, tutti e tre i partiti citati sono nazionalisti e sciovinisti: secondo loro il ministero « indebolisce la potenza della

Russia » (ottobristi e progressisti), ovvero la « potenza esterna » (ancora piú chiaro!) « dello Stato » (cadetti).

Questi sono i fatti, taciuti o deformati dai liberali. La formula « storica » della IV Duma è un *accordo* dei cadetti con gli ottobristi, per il tramite dei progressisti, per condannare il governo ed esprimere il desiderio di « riforme radicali » *a condizione* che il bilancio sia votato e che la posizione del nazionalismo reazionario e dello sciovinismo sia chiaramente espressa.

Pravda, n. 126,
2 giugno 1913.

DOV'È L'APPOGGIO?

La famosa formula della IV Duma sul bilancio del ministero degli interni è stata cosí intepretata dalla nostra stampa liberale: « il governo funziona come se fosse sospeso nel vuoto ». « Ad eccezione dei giornali finanziati e del pugno di politici anch'essi finanziati, fedeli solo finché durano le sovvenzioni, il governo non ha amici nel Paese ».

Questa è l'opinione delle « serie », professionali *Russkie Viedomosti;* c'è poco da scherzare! « Il governo è completamente isolato e non trova appoggio nemmeno nei gruppi politici che egli stesso ha creato ». Questa è l'opinione della *Riec*. Sarebbe difficile trovare campioni di infantilismo simili a quelli che forniscono i ragionamenti dei professori, degli avvocati, dei pubblicisti e dei deputati del campo liberale. Ecco veramente del cretinismo parlamentare incurabile, in un paese dove « grazie a Dio, non c'è parlamento »! [278]

Nel vuoto, dite voi?

Ma non avete sentito, signori professori e deputati, parlare del Consiglio della nobiltà unita? [279] e dell'appoggio che *esso* dà alla politica del governo? Del centinaio di milioni di desiatine delle terre migliori nelle migliori regioni della Russia che sono in mano alla classe dei grandi proprietari fondiari? Delle piú importanti cariche civili e militari che appartengono tutte a questa stessa classe? Dei re dello zucchero e degli altri magnati della finanza che provengono sempre da questa stessa classe?

Non ne avete sentito parlare? O saggi uomini di Stato del liberalismo!

Il governo è completamente isolato, non ha amici nel paese, dite voi?

E voi, signori, che ci state a fare? Non avete forse votato, insieme con i progressisti e gli ottobristi, il bilancio del ministero dell'interno?

Immaginatevi l'esistenza di noti milionari che distribuiscono facilmente quanto denaro si vuole, esprimendo soltanto dei « desideri » che non sono obbligatori per nessuno. Non pensate, signori, che saremmo in diritto di chiamare questi milionari nostri amici, e che non ci sentiremmo « isolati » (in mezzo al gruppetto dei milionari)?

Vero è che voi, con la vostra formula, avete dato al governo non solo un appoggio materiale, ma per di piú un grande sostegno *ideologico*. Ciò è molto importante, e non dovete pensare che vi permetteremo di eludere di fronte all'opinione pubblica una questione per voi cosí spinosa.

Su che cosa verteva la discussione alla Duma? Sulla necessità di dare del denaro, esprimendo il desiderio... di una riforma della polizia e di « porre limiti normali al sistema giuridico », dicevano i nazionalisti. Dare del denaro, ma esprimendo il desiderio di riforme radicali o ampie, dicevano gli ottobristi, *aggiungendo* che sostenevano incondizionatamente le posizioni del nazionalismo e dello sciovinismo *controrivoluzionario*.

Ed ecco tutti i liberali fare il giochetto: tacendo di queste aggiunte, si esaltano alla richiesta « di riforme radicali »! Non restava che aggiungere al loro elenco, su indicazione di qualche « intelligente » liquidatore, « la libertà di associazione e la revisione della legislazione agraria »...

I grandi proprietari feudali sono per la reazione. La borghesia per le riforme. Questa ha inferto uno schiaffo morale al governo con la sua « formula », ma *al tempo stesso* ha dato *un appoggio* morale al governo sottolineando il proprio spirito controrivoluzionario! E *un tale* appoggio ha un'importanza cento volte piú reale e piú efficace di decine di schiaffi « morali ».

La « storica » formula della Duma ha confermato per la centesima volta che il sistema del 3 giugno[280] è finito in un vicolo cieco. E la borghesia, restando sulle posizioni che abbiamo indicato, è impotente a uscire da questo vicolo cieco. L'esperienza della storia ci insegna che la borghesia è capace di sognare per decenni le riforme, di restare nel vicolo cieco e di subire il giogo dei Purisckevic se non interviene appunto la soluzione della crisi che i liberali vogliono evitare e scongiurare ad ogni costo.

Pravda, n. 127,
5 giugno 1913.

DALLA FRANCIA
(Dal nostro corrispondente)

Il nostro giornale ha già parlato del notevole esempio di mancanza di carattere fornito da Gustave Hervé. Questo giornalista e agitatore combattivo, che non ha avuto nessuna scuola di socialismo e nessuna formazione socialista, è passato nel partito operaio (da professore qual era) con tutte le abitudini e i modi dell'intellettuale borghese. Ha debuttato come opportunista. Poi si è gettato alla « estrema sinistra » e a lungo ha predicato idee semianarchiche, « spaventando » la borghesia con le sue grida rumorose di ispirazione antimilitaristica.

Recentemente ha cominciato ad allontanarsi dagli anarchici e a ritornare al partito, riconoscendo la lotta parlamentare e il lavoro di educazione e di organizzazione. Ma anche qui il nostro vivace intellettualucolo non è riuscito a trattenersi ed è passato di nuovo agli opportunisti. Uomo impulsivo, troppo soggetto alle impressioni dell'ultimo momento, facile a cadere in preda alle esitazioni tipiche dell'uomo senza carattere, si è talmente « spaventato » dell'attuale ondata reazionaria di sciovinismo, di nazionalismo e di imperialismo in Francia, che ha cominciato a predicare il ritorno alla politica del « blocco », cioè dell'alleanza con i radicali borghesi. Per salvare la repubblica in Francia, è indispensabile, guardate un po', il blocco con i radicali, altrimenti in Francia i reazionari restaureranno nuovamente la monarchia o l'impero!

È inutile dire che, a parte gli opportunisti estremi, i socialisti francesi mettono in ridicolo quest'uomo senza carattere e protestano risolutamente contro il blocco. Recentemente uno degli organi del partito operaio che si pubblica nel sud della Francia ha riportato una serie di opinioni dei piú eminenti socialisti *contro il blocco*.

I socialisti hanno iniziato e conducono una campagna contro la reazione, — dicono giustamente questi eminenti quadri del partito, — hanno diffuso tra le masse la protesta contro la legge sul ripristino della ferma di tre anni, che segna cioè un ritorno all'esercito reazionario (dominato dal regime di caserma, decisamente antidemocratico). I socialisti attuano un *blocco proletario,* cioè l'alleanza degli operai socialisti con gli operai sindacalisti. Dei radicali e dei « radical-socialisti » (partito piccolo-borghese, simile ai nostri populisti), solo una minoranza insignificante appoggia questa campagna veramente democratica dei socialisti, e anche loro con esitazioni.

Perché fare il blocco? L'alleanza con gli elementi esitanti indebolirà l'impeto delle masse e rafforzerà le esitazioni! Quanto all'appoggio dei radicali, nella misura in cui essi operano, in questo o quel caso, contro la reazione, i socialisti non l'hanno mai rifiutato.

Eccovi i signori Charles Dumont e Alfred Massé, — scrive un socialista, — « radical-socialisti » autentici, che *sostengono* la legge sulla ferma triennale, contando di ottenere un posticino ministeriale. Eccovi il capo dei radicali « in persona », Clemenceau, che conduce una campagna *in favore* di questa legge. Ecco un altro capo eminente dei radicali, Léon Bourgeois, che si pronuncia anche lui in favore di questa legge. Infine, alla commissione della difesa della Camera dei deputati, questa legge è stata approvata con 17 voti contro 4, *esclusivamente* socialisti.

Che blocco si può fare con questo riprovevole partito borghese dei radicali e dei « radical-socialisti »? Solo facendo propaganda *contro* di esso tra le masse, i socialisti francesi ne possono *staccare* tutti gli elementi democratici, *obbligando* cosí una determinata parte di esso a spostarsi a sinistra, verso la democrazia. Dipendendo interamente dalle masse nelle elezioni (giacché in Francia esiste, naturalmente, il suffragio universale e il regime parlamentare), molti radicali ci penseranno due volte prima di dare definitivamente il loro voto *a favore* di una legge reazionaria, manifestamente impopolare tra le masse.

L'unico serio punto di appoggio della democrazia e della repubblica in Francia (come dappertutto) sono le masse, le masse degli operai e dopo di loro anche quelle dei piccoli contadini, e non i maneggioni parlamentari, gli istrioni, i carrieristi e gli avventurieri dei partiti borghesi, che oggi si proclamano « radical-socialisti », per poi domani (in cambio di un posticino ministeriale o di un affare vantaggioso, sotto forma di qualche concessione o carica in un cartello di milionari e cosí via) tradire e la democrazia e la patria (come i borghesi francesi nel 1871 tradirono la Francia consegnandola a Bismarck, terrorizzati dalla rivolta degli operai parigini contro la schiavitú salariata).

Non si può che approvare calorosamente i socialisti francesi che combattono l'idea del blocco e intensificano l'attività e la propaganda socialista tra le masse.

Pravda, n. 126,
5 giugno 1913.
Firmato: *F*.

IL DEPUTATO FRANK È PER LO SCIOPERO DI MASSA

È un avvenimento nel partito socialista tedesco la presa di posizione del noto socialdemocratico del Baden, Frank, uno dei rappresentanti piú in vista dell'ala opportunista, in favore dello sciopero di massa come mezzo di lotta per la riforma elettorale in Prussia.

L'organizzazione del partito social-democratico di Wilmersdorf, sobborgo di Berlino, aveva invitato Frank a tenere una conferenza su questo tema. I giornali borghesi, attendendosi « dal Baden » discorsi invitanti alla calma e alla pacificazione, hanno dato larga pubblicità alla riunione. Si è avuta cosí una magnifica pubblicità gratuita. La riunione è risultata cosí affollatissima e particolarmente imponente.

Ma Frank, sia perché parlava di fronte agli operai di Berlino di nota tendenza radicale, sia perché, in quanto meridionale, era abituato al regime piú libero della Germania del sud, ed era perciò indignato per lo sfacciato dominio degli « junker » (i nobili centoneri tedeschi), che aveva potuto osservare piú da presso a Berlino, pronunciò un discorso infiammato in favore dello sciopero di massa.

L'oratore cominciò con il tracciare un quadro della politica interna della Prussia. Egli stigmatizzò implacabilmente il dominio degli junker, la legge elettorale reazionaria del Landtag prussiano (una legge simile a quella votata dalla nostra III Duma [281]), l'assenza delle garanzie democratiche piú elementari. Quando l'oratore fece notare che secondo la legge elettorale prussiana il tenutario di una casa di tolleranza gode dei diritti elettorali di prima categoria, mentre il primo ministro gode solo di quelli di terza categoria e che per il « regime » prussiano questo è caratteristico, l'assemblea manifestò il suo consenso con una risata generale.

Gli operai di Berlino — disse ironicamente Frank — hanno dimostrato con la loro lotta contro Jagow (governatore della città, il quale aveva cercato invano di impedire le manifestazioni nel 1910) che hanno del talento in materia di manovre di strada.

L'oratore ricordò gli esempi di sciopero di massa nella storia: i cartisti [282] in Inghilterra, i belgi nel 1893, 1902 e 1912, gli svedesi nel 1903, gli italiani nel 1904, i russi nel 1905; su quest'ultimo esempio l'oratore si soffermò piú a lungo, sottolineando l'aiuto che gli operai russi recarono allora ai loro vicini e fratelli operai austriaci. La sola minaccia di uno sciopero politico risultò *allora* sufficiente agli austriaci per conquistare il suffragio universale.

In Prussia e in Germania — esclamò Frank — vi è il migliore movimento operaio del mondo, vi è la stampa operaia piú diffusa. Impariamo dunque dal proletariato di tutto il mondo a condurre la lotta di massa! (*Approvazioni e applausi fragorosi dell'assemblea*).

Si intende, — continuava Frank, — questo nuovo tipo di lotta implica sacrifici e pericoli, ma dove si sono mai viste battaglie politiche senza sacrifici e senza pericoli? Dal momento in cui abbiamo riconosciuto la necessità della lotta, dobbiamo condurla fino in fondo, dobbiamo fare avanzare la nostra nave, anche se sulla rotta vi sono degli scogli sommersi. Chi ha paura di questi scogli e resta in porto non correrà pericoli, ma nemmeno riuscirà mai a toccare l'altra riva a raggiungere lo scopo dei nostri sforzi.

Entusiasticamente accolto dall'assemblea, il discorso di Fran ha dimostrato ancora una volta a qual punto di indignazione la rea zione ha portato gli operai tedeschi. Lentamente ma sicuramente una possente protesta matura in seno al proletariato tedesco.

Pravda, n. 132,
11 giugno 1913.
Firmato: *Charic*.

UN CONGRESSO INTERESSANTE

Ieri, 12 giugno, si è aperto a Kharkov un congresso molto interessante. Interessante da due punti di vista. In primo luogo, è il primo congresso di tutti gli *zemstvo*[283], dedicato alla statistica dell'istruzione pubblica. In secondo luogo, esso è onorato di un'attenzione particolare da parte dell'amministrazione. Il presidente del congresso è stato *designato* dall'amministrazione, e cosí pure le persone competenti sono state « filtrate », come si esprime B. Veselovski nel *Russkoie Slovo*, da essa. I rappresentanti della stampa non sono stati ammessi al congresso.

È difficile poter spiegare queste misure — che anche da un punto di vista « russo » sembrano eccessivamente... prudenziali — con il fatto che il congresso si riunisce in un centro ucraino. Il congresso degli *zemstvo* raduna non solo statistici e membri degli *zemstvo* dell'Ucraina, ma anche loro colleghi che appartengono a tutte le nazionalità della Russia.

Forse la materia di cui si occupa il congresso non deve molto piacere all'amministrazione, anche se si tratterà soltanto dell'organizzazione della statistica, di ciò che si è fatto, dei motivi per cui si è fatto poco e della necessità di fare di piú e meglio.

L'istruzione pubblica è rimasta indietro in Russia come in nessun'altra parte del mondo. Un membro della Duma, Badaiev, ha dichiarato in un suo discorso che perfino tra i negri d'America c'è solo il 44% di analfabeti — in Europa l'1-2% — mentre in Russia gli analfabeti sono il 79%!

Negli ultimi tempi, tuttavia, l'istruzione pubblica, nonostante i mille e mille ostacoli, si estende e si sviluppa piú rapidamente di prima. Le masse popolari in generale, e gli operai in particolare, hanno un interesse diretto ed essenziale a conoscere la verità sullo stato dell'istruzione pubblica.

Non sarebbe affatto difficile impostare all'europea la statistica dell'istruzione pubblica. Ogni maestro o maestra potrebbe facilmente fornire annualmente i dati su ogni alunno (età, nazionalità, condizioni di vita familiari, situazione economica dei genitori, ecc.) e su ogni insegnante (istruzione, entità degli emolumenti ricevuti, giornata lavorativa, nazionalità, ecc., ecc.). Elaborando ogni anno questi dati, un piccolo gruppo di statistici potrebbe fornire allo Stato un materiale ricchissimo e utilissimo, sia sull'educazione e l'istruzione della giovane generazione, che su vari aspetti della vita del popolo... se... se... I rappresentanti della stampa non sono stati ammessi al congresso di Kharkov, il presidente del congresso è stato designato, le persone competenti, secondo le parole di Veselovski nel *Russkoie Slovo,* sono state filtrate dall'amministrazione.

Abbiamo detto delle sciocchezze sulla statistica di tipo europeo dell'istruzione pubblica. Ma siamo noi in Europa? È meglio tacere.

Pravda, n. 134,
13 giugno 1913.
Firmato: *N.*

A V. M. KASPAROV

Caro compagno, ho ricevuto e letto il vostro articolo. A mio parere, il tema è ben scelto e trattato giustamente, ma non è abbastanza elaborato dal punto di vista letterario. C'è troppa — come dire? —« propaganda », che non si addice a un articolo su una questione *teorica*. Secondo me, o lo rielaborate voi stesso, oppure ci proveremo a farlo noi.

Molte grazie per le notizie di Kostrov. Chiedete, per favore, ad Avel di scriverci e di informarci piú spesso. È importante: noi *non* sappiamo *niente*.

Non potete procurarvi e tradurre gli articoli georgiani di Kostrov (a) contro i liquidatori, (b) sulla questione nazionale, *per* l'autonomia nazionale-culturale, (c) contro la prefazione di Plekhanov ad Arkomed [284], contro la difesa plekhanoviana della egemonia: questa è *la cosa piú importante*.

Io parto per Berna dove resterò qualche settimana. Al ritorno spero di poter riprendere la corrispondenza con voi.

Una stretta di mano. Vostro *Lenin*

P. S. Grazie per il numero della *Pravda* [285].

Scritta nella seconda metà di giugno 1913.
Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G. I. SAFAROV

Caro Giorgio,

sulla conferenza non so nulla [286]. *Decidete voi stesso.*

La cura di N. K. va per le lunghe, ed io resterò qui *ancora due settimane*, o forse anche piú. Non so con precisione.

L'articolo dell'ucraino è molto buono [287]. La cosa piú importante è che egli è centralista. È un fatto cosí raro e cosí prezioso, con i tristi tempi che attraversiamo, che voi e Iuri [288] dovete *assolutamente* conoscerlo *piú da vicino*. Avvicinarlo per conoscerlo meglio.

L'articolo ha bisogno non tanto di correzioni di stile (sono piccolezze), quanto di un *chiarimento dell'autore*. Deve scrivere ancora un altro articolo. Di questo scrivo alla pagina seguente [289]; leggetela voi e Iuri *e decidete* se è meglio darla all'ucraino oppure riferirgliene il contenuto a voce.

Beste Grüsse.
N. Lenin

Scritta il 20 luglio 1913.
Spedita a Zurigo da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A UN SOCIALDEMOCRATICO UCRAINO

(A V. Stepaniuk) [290]

Egregio compagno,

ho letto con molto piacere il vostro articolo, perché è l'articolo di un *centralista* che lotta contro Dontsov e soci. È estremamente importante combattere i nazionalisti di *questo tipo* (e i socialdemocratici ucraini), che sono piú sottili!

Insisterò senz'altro con la redazione della *Pravda* perché pubblichino il vostro articolo, ma, secondo me, esso non è accessibile ai lettori, i quarantamila operai russi (e in maggioranza grande-russi).

Il mio consiglio se mi permettete, è questo: scrivete *ancora* un altro articolo che sarà pubblicato *prima*. Una introduzione, un *breve* panorama generale della questione del « centralismo » e del « separatismo » (avete scelto il termine *felicemente* e correttamente) tra i socialdemocratici dell'Ucraina. Informate il lettore sui termini della questione. Esponete le tendenze generali, dite quali sono, qual è la loro storia (brevemente).

Ancora una questione: è vero che Basok è passato al nazionalismo e al separatismo? Cosí ho sentito dire; è vero? Non potreste procurarmi il suo « famoso » articolo (del 1910 o 1911 o 1912) da cui risulta la svolta [291]?

Si dice poi che recentemente a Lvov ci sia stata una conferenza « di unificazione »: gli « spilkisti » [292] si sono uniti con i socialdemocratici ucraini o con Dontsov?? Mi hanno promesso di inviarmi da Lvov le risoluzioni di unificazione, ma ancora non l'hanno fatto. Che ne sapete voi [293]? Non bisognerebbe aggiungere due righe per dire che anche tra gli « spilkisti » vi sono purtroppo persone che cadono nel nazionalismo e nel separatismo?

Saluti e migliori auguri!

N. Lenin

Scritta il 20 luglio 1913.
Spedita a Zurigo da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A I. S. HANECKI

Egregio compagno, se andate a Jena, fate assolutamente la conoscenza con il nostro rappresentante (se non riuscirete ad incontrarlo, inviategli una lettera *fermo posta*, Herrn Bekzadian. *Jena*[294]). Parlate con lui di tutti gli affari. Io debbo essere informato contro Tyszka[295].

Saluti vostro *Lenin*

Presentatelo a Pannekoek, Mehring e ad altri elementi di sinistra, se non ha già fatto la loro conoscenza lui stesso. Scrivetemi un rigo per dirmi se andate a Jena (quando avrete finalmente risolto la questione).

Absender: Uljanow. Poronin

Scritta il 12 settembre 1913.
Spedita a Cracovia da Poronin.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A Z. LEDER[296]

28.X.1913. Cracovia, Ul. Lubomirskiego, 51

Egregio compagno,

comprendo perfettamente la vostra indignazione contro i mascalzoni della cosiddetta Direzione centrale, ma consiglierei alla commissione[297] di cercare tuttavia di ottenere prima un rifiuto *formale* della Direzione stessa. Infatti questo si può ottenere (appello di Rosa Luxemburg, come membro dell'Ufficio internazionale socialista, ecc.), mentre senza di ciò probabilmente, l'UIS non interverrà, ed eviterà di *porre* la questione per ragioni formali. Non bisogna *migliorare* la posizione di Tyszka e soci con un passo da parte vostra che rischierebbe di attirarvi il *rifiuto* da parte dell'UIS.

Consiglio di scrivere *a nome della commissione* una cauta lettera informativa a Huysmans (insistendo *soprattutto* sul fatto che il *Zarzad Glowny*[298] si rifiuta di fare controllare il suo « tribunale » da un tribunale dei partiti affiliati all'UIS che agiscono in Russia) pregandolo di aiutarvi a fare appello alla coscienza della Direzione centrale (*respective* di influire moralmente su di essa). Meglio cosí che indirizzare un appello formale prematuro con il rischio di un fallimento.

Se Plekhanov vi risponde, voi, spero, me ne informerete.

Saluti socialdemocratici *N. Lenin*

Uljanow, Ul. Lubomirskiego, 51. Krakòw.

Spedita a Parigi.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIII.

A A. M. GORKI

Caro Alexei Maximyc, vi spedisco oggi, con un plico raccomandato, l'inizio del romanzo che apparirà su *Prosvestcenie*. Pensiamo che voi non siate contrario. Se invece, contro ogni aspettativa, siete contrario, *telegrafate* al *Prosvestcenie*: « rimandate Voitinski » oppure « non pubblicate il romanzo di Voitinski »[299].

La notizia che un « bolscevico », anche se ex, vi sta curando con un *nuovo* metodo, mi preoccupa molto. Dio ci salvi dai medici compagni in generale e dai medici bolscevichi in particolare! Perché in verità, in 99 casi su 100 i medici amici sono degli « asini », come mi ha detto una volta un *buon* medico. Vi assicuro che bisogna curarsi *soltanto* dai migliori specialisti (a parte i casi di minore importanza). Sperimentare su di sé le scoperte di un bolscevico è una cosa orribile! A meno che non ci sia il controllo dei professori napoletani... se questi professori sono effettivamente capaci... Sentite, se partirete quest'inverno fermatevi in *ogni caso* in *Svizzera* e a *Vien-*

na per farvi visitare da medici di prim'ordine: sarebbe imperdonabile se non lo faceste! Come va la salute ora?

Vostro *N. Lenin*

P. S. Da noi gli affari non vanno male; a Pietroburgo gli operai si raggruppano *sotto la guida del partito* in *tutte* le società legali, comprese quelle di mutua-assistenza. Qui ci son anche ragazzi attivi e intelligenti.

Indirizzo: Wl. Uljanow. Ulica Lubomirskiego, 51. *Kracòw. Krakau* (*Galizien*)

Scritta all'inizio di novembre del 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

A A.M. GORKI

Caro A.M., ho ricevuto il romanzo [300] e la vostra lettera. Secondo me, bisogna aspettare a pubblicarlo se voi *non siete favorevole*. Accludo una lettera di Kamenev che ha letto il romanzo (io non l'ho ancora letto).

Scriveremo a Pietroburgo che aspettino.

Accludo la mia lettera di ieri [301]: non adiratevi se me la sono presa. Forse *non* vi ho *capito bene?* Forse *per ischerzo* avete scritto « per ora »? E sulla « costruzione di dio » forse non avete scritto seriamente??

Curatevi un po' meglio, per amor del cielo.

Vostro *Lenin*

Scritto alla metà di novembre 1913.
Spedito a Capri da Cracovia.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

A N.I. BUKHARIN

Caro compagno,

ci accingevamo molto volentieri a pubblicare il vostro articolo sul libro di Struve[302]. Ma rileggendolo abbiamo visto che il passo sulla economia servile sarebbe stato inevitabilmente inteso nei circoli di partito come un invito ad espungere dal programma la *confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Bisognerebbe quindi aprire una discussione. Non sarebbe meglio per ora eliminare questo passo? Mi pare che anche voi *non desideriate* sollevare la discussione *ora*.

Se ci siamo sbagliati e voi *volevate* sollevare la discussione, scrivete: se insisterete, pubblicheremo l'articolo[303].

Scritta nel novembre-dicembre 1913.
Spedita a Vienna da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

ALLA REDAZIONE DEL « PUT PRAVDY »

9.II.1914

Egregi colleghi, ho ricevuto la lettera della segretaria sull'increscioso articolo che ha messo in pericolo il giornale[304]. È un peccato, davvero un peccato che sia stato stampato (per decisione collegiale?) questo increscioso articolo in cui sono riusciti a ravvisare il legame esistente tra i giornali...

Tornato solo ora dopo un viaggio « per affari di servizio »[305] ho letto tutti i numeri usciti e *non ho trovato due* articoli da me inviati (già da un mese!!) in risposta a F.D. sul problema dell'unità (il primo di questi articoli si intitola *Il capo dei liquidatori sulle condizioni dell'unità*[306]). Questi articoli sono assolutamente indispensabili, — soprattutto a causa della nuova rivista *Borbà* — ed è indispensabile pubblicarli *prima* che essa appaia. Tuttavia non sono stati pubblicati, e per tutto un mese (proprio come se si volesse irridere a qualsiasi idea di collegialità) non mi è stata scritta nemmeno una riga circa la loro sorte!!! (Se sono troppo lunghi, ciò che d'altronde non è verosimile, potrei pubblicarli sul *Prosvestcenie.*)

Davvero non riesco a comprendere un simile comportamento! Come ci si può comportare cosí con i collaboratori? E con i colleghi?

Rispondete dunque!

Saluti *V.I.*

P.S. - Mandatemi, per favore,
Proletarskaia Pravda, n. 11 (29)
Put Pravdy, n. 2[307]
Novaia Rabociaia Gazieta, n. 8 (126)

P.S. - Non avete una collezione della *Mysl* o fascicoli separati? Mandatemeli per favore.

Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta nel 1956
nel *Kommunist*, n.5.

A A.A. TROIANOVSKI

Caro Alexandr Antonovic,

vi ringrazio molto per le notizie da Vienna: sono molto interessanti. L'iniziativa di Trotski ha una grande importanza[308]; la disgregazione del *blocco di agosto*[309] è completa (i lettoni *sono usciti* dal Comitato di organizzazione[310]!).

Grigori dice che voi avete continuato:

(1) la statistica delle sottoscrizioni (dei gruppi di operai) dopo il 1° ottobre 1913 (fino al 1° gennaio 1914[311]),

(2) la statistica dei voti per i 7 e per i 6 (anch'essa almeno fino al 1° gennaio o al 1° febbraio 1914)[312].

Vi prego di terminarle al piú presto possibile e di mandarmele subito: *saranno inserite in un opuscolo* che spediremo in questi giorni[313].

Fate presto!

Ho ricevuto il n. 1 del *Prosvestcenie*. Non c'è male. La sola cosa inutile è la recensione al Levitski con quella stupida parola « frazionismo »[314].

E secondo voi com'è il numero?

Saluti a Elena Fiodorovna.

E anche a Bukharin.

Vostro *Lenin*

Scritta non prima dell'11 febbraio 1914,
Spedita a Vienna da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta nel 1930,
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A I.A. HOURWICH

27.II.1914. Cracovia

Egregio collega,

è già molto tempo che ho ricevuto il vostro libro *Immigration and Labour*[315] e ho cercato di sapere il vostro indirizzo per ringraziarvi. Ma mi è stato molto difficile averlo. L'ho avuto solo oggi e mi affretto a esprimervi il mio ringraziamento per avermi inviato il libro. Ho già scritto su di esso, e partendo da esso, un articoletto[316] nel nostro giornale socialdemocratico di Pietroburgo, la *Pravda,* e scriverò ancora. Sono convinto che questo lavoro fornisce una gran quantità di dati preziosi per lo studio del capitalismo, essendo esso contemporaneamente una specie di applicazione dei migliori metodi della nostra statistica degli *zemstvo* sul terreno *occidentale.*

Il compagno che mi ha inviato il vostro indirizzo (Mr. John Ellert) mi scrive che voi potete dare una buona raccomandazione per ottenere qualsiasi materiale dall'Ufficio statistico di Washington. Mi permetto perciò di rivolgervi una preghiera: naturalmente se ciò non vi crea troppe difficoltà e non vi distrae dal lavoro.

Ho studiato a Parigi una statistica agricola americana (vol. V. *Agriculture-census of* 1900), e vi ho trovato molte cose interessanti. Ora, vivendo a Cracovia, non posso procurarmi queste pubblicazioni. Cahan, direttore del giornale socialista ebraico di New York[317], che è stato qui un anno fa, mi aveva promesso di mandarmele, ma, evidentemente, se ne è dimenticato.

Si dice che, dietro raccomandazione, l'Ufficio statistico americano invia all'estero le sue pubblicazioni addirittura gratuitamente. Se ciò è vero, non potreste rilasciarmi questa raccomandazione? (Io potrei mandare alla biblioteca dell'Ufficio statistico i miei libri su *Lo sviluppo del capitalismo* e su *La questione agraria*[318]. Mi occorrono *particolarmente Agriculture* - vol. V. census of 1900 e *anche Census of 1910* (se ancora non è uscito, almeno i bollettini preliminari).

Se ciò non è possibile, siate cosí gentile di inviare una cartolina a mr. *John Ellert* (c/o « Novy Mir ». 140. East 4-th Street. New York). Io gli manderò il denaro perché spedisca le cose piú importanti per me.

Vi ringrazio ancora una volta per il libro, e mi scuso per il disturbo che vi reco.

Saluti socialdemocratici

N. Lenin (*V. Ulianov*)

Indirizzo: Wl. Uljanow. 51 Ulica Lubomirskiego. *Krakau* (Galizien). Austria.

Spedita a Washington.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

ALLA REDAZIONE DEL « PUT PRAVDY »

Cari colleghi,

saluto calorosamente il giornale e il suo netto miglioramento. Finalmente la parte letteraria comincia a funzionare! Ora tocca a quella *economica*. Non si può altresí lasciare « nell'ombra » la questione degli abbonati: bisogna pubblicare il loro numero, altrimenti non si può uscire dallo spirito di circolo per arrivare a una buona organizzazione, dall'impresa privata al lavoro collettivo.

E nemmeno posso passare sotto silenzio un manifesto errore apparso nel n. 22, in cui a fianco di una giusta risoluzione dei compagni di Vyborg (su Burianov) è stata pubblicata, senza alcun commento della redazione, una piú lunga e odiosamente intrigante risoluzione degli zurighesi [319].

La parola della *Pravda* è legge, il suo silenzio disorienta gli operai, la sua astensione semina la perplessità.

Con Burianov bisogna essere « saggi come il serpente », e la redazione è venuta invece meno a questa saggezza. Noi lo esaltiamo *soltanto* per avere abbandonato i liquidatori, ma niente affatto per la sua « indipendenza » di isolato. Qui i liquidatori *hanno ragione* e nella lotta, non vi è maggior pericolo per un politico, che quello di occupare una posizione *falsa*.

Ebbene, gli zurighesi *appoggiano* Burianov nella sua posizione falsa, menzognera, intrigante!! E noi diamo loro la parola: perchè? Sappiamo bene che gli zurighesi sono *una minoranza* all'estero! Sappiamo che non possiamo costringere *tutta* l'emigrazione a pronunciarsi nella *Pravda*!!

Bisognerà far capire e sentire a Burianov la falsità della sua posizione. Hai lasciato i liquidatori? Bene.

Hai proposto l'eguaglianza? Bene.

Eppoi? È ora di fare una scelta, perchè nell'intrigo (il giuoco del pendolo) *noi non ti appoggeremo*. I liquidatori ti attaccano come « socialdemocratico indipendente »: *hanno ragione*, e noi non staremo a difenderti. Eccoti un termine ragionevole, eccoti un aiuto per questo periodo (tacito, con discorsi, ecc.), *ma non di piú*. O scegli (tra 2-4 settimane), o non avrai piú *nessun* aiuto.

Solo cosí si può agire. Altrimenti in un *prossimo futuro* (al congresso di Vienna e *anche prima*[320]) la posizione di Burianov ci recherà molto danno, e *ci diranno a ragione* che appoggiamo un « indipendente ».

La redazione deve dire quando si presenterà l'occasione che: 1) hanno ragione quelli di Vyborg, e non quelli di Zurigo; 2) che tranne una parte dell'emigrazione (Zurigo), nessuno in Russia ha approvato nè approverà l'« indipendentismo ».

Questo bisogna fare.

I piú cordiali saluti e i migliori auguri di miglioramento e di successo al giornale!

V. Ilin

P.S. - Burianov dirà tra un mese: gli zurighesi mi hanno appoggiato, *solo* quelli di Vyborg mi hanno condannato! E non riusciremo ad avere un'azione generale, di massa *in favore* di quelli di Vyborg, che invece ora è arcindispensabile.

Se si dà « mano libera » e appoggio a Burianov, questi si rafforzerà *contro* di noi, e ciò sarebbe un crimine contro la volontà della maggioranza degli operai e contro « tutto il blocco marxista ».

P.S. - Non potete mandarmi al piú presto il n. 2 della *Nascia Zarià* quando uscirà, per rispondere a L. Martov nel *Prosvestcenie?*

P.P.S. - Vi prego di mostrare questa lettera ai collaboratori del giornale del gruppo operaio-socialdemocratico di Francia.

Scritta prima del 23 marzo 1914.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta nel 1956
nel *Kommunist*, n. 5.

A V.B. STANKEVIC

24.III.1914. Cracovia

Egregio V.B.,

non condividendo nella sostanza il programma della vostra rivista, da voi espostomi, debbo rifiutarvi la mia collaborazione.[321].

Sempre vostro

V. Ilin

Wl. Uljanow. 51. Uljca Lubomirskiego. Krakòw.

Spedita a Pietroburgo.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A PROPOSITO DEGLI ARTICOLI SULL'IRLANDA

Prego la redazione di comunicarmi se il mio secondo articolo passerà[322]. Bisognerebbe pubblicarlo. Se non c'è posto, scrivetemi due parole. Altrimenti non potrò scrivere la continuazione.

Vi prego vivamente di non tardare (come avete tardato con il n. 2 della *Borbà*) a mandarmi l'*Edinstvo*: secondo me, bisogna subito mettere in ridicolo in ogni modo « i bolscevichi-partitisti » [323] di laggiú, dicendo apertamente che sono degli zero, che non hanno mai avuto una sola idea coerente su una sola questione. E a Plekhanov bisogna dire: è un peccato che egli comprometta ora i grandi meriti da lui acquisiti nella lotta contro i liquidatori al tempo della disgregazione e nella lotta contro i machisti nel momento in cui il machismo era al suo acme, con una predica che egli stesso non può spiegare: con *chi* dunque bisogna fare l'unità? con la *Nascia Zarià*, con la *Severnaia Rabociaia Gazieta?* e a *quali* condizioni?

Noi siamo per l'unità, a condizioni precise *e da lungo tempo approvate dalla maggioranza degli operai*: alla base, entra nella clandestinità, prova con i fatti che ti rifiuti di liquidare il partito.

Non tutti coloro che « declamano » l'unità comprendono che cos'è l'unità e aiutano a realizzarla. I distruttori della volontà *della maggioranza* degli operai non sono degli unificatori, ma degli scissionisti.

(Con Plekhanov non si può evitare la lotta, poiché egli si è cacciato in questo affare idiota, ma bisogna distinguerlo da Liova e da Mark, sottolineando che egli ha avuto dei meriti, ma è un peccato che egli si sia messo *di nuovo* a tentennare, abbia cambiato volto).

Scrivete brevemente, se volete, ma piú spesso. Altrimenti sarà difficile organizzare la collaborazione.

Mille saluti al giornale che è diventato mille volte migliore!! Tutti i miei auguri di successo!

Mandatemi i n. 8 e 36-38 della *Severnaia Rabociaia Gazieta* 43 del *Put Pravdy*.

Non ho ricevuto il Deborin né gli altri libri del *Prosvestcenie*. sebbene li abbia richiesti piú di una volta. Scrivetemi circa lo schema del nuovo opuscolo.

Scritta tra il 7 e il 23 aprile 1914.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1956
nel *Kommunist*, n. 5.

A G.L. SCKLOVSKI

Caro amico,

ho ricevuto ieri una lettera allarmante da Samoilov [324]. Sta peggio. Non dorme. *Si annoia*.

Clenov ha consigliato dei bagni freddi (!?). Dopo quattro bagni Samoilov si è sentito *ancora peggio*...

È terribilmente spiacevole, giacché noi ci siamo per cosí dire, assunti l'impegno di guarirlo. Gli spedisco oggi una lettera di Landau, un neurologo di qui, che lo raccomanda al dottore *De Montet* a *Vevey* « Mon Repos » (casa di cura).

Evidentemente bisogna presentare Samoilov al migliore neurologo e trasferirlo in una casa di cura dove egli sia sorvegliato e curato sistematicamente.

Fatelo, ve ne prego. Non badate alla spesa per il telefono e per i viaggi: in caso di necessità vi rimborseremo tutto, poiché dobbiamo ad ogni costo rimettere in piedi Samoilov per l'autunno.

Se è il caso, andate ancora una volta a trovare Salí. Ma evidentemente, qui ci vuole un *neurologo*. Spero che troviate il *migliore* che c'è in Svizzera e che vi conduciate Samoilov. Scrivo la stessa cosa a Rivlin: mettetevi d'accordo con lui per agire insieme dividendovi il lavoro.

Dicono che la noia sia molto dannosa ai nevrastenici. Ma come fare? Portare con noi Samoilov a *Poronin* (ci andiamo il 1° maggio) o a *Zakopane?* Si può fare, ma *là piove tutta l'estate*.

Scrivetemi i risultati della visita del medico e le decisioni prese. E se si provasse ora la casa di cura « Mon Repos »?

Saluti alla famiglia anche da parte di Nadiezda Konstantinovna.

Vostro *Lenin*

Scritta alla fine di aprile del 1914.
Spedita a Berna da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

I NOSTRI COMPITI

Abbiamo fornito una breve rassegna della storia della stampa operaia in Russia e dell'origine della *Pravda*. Abbiamo cercato di mostrare come la storia secolare dei movimenti democratici in Russia ha portato alla formazione di un movimento autonomo della democrazia operaia sotto la bandiera ideale del marxismo; come la storia ventennale del marxismo e del movimento operaio in Russia, come la lunga lotta dell'avanguardia operaia contro le correnti opportunistiche piccolo-borghesi abbia portato la stragrande maggioranza degli operai coscienti ad unirsi intorno alla *Pravda,* frutto del famoso slancio che il movimento ha avuto nell'aprile 1912.

Dopo due anni di esistenza del giornale, abbiamo visto come gli operai coscienti pravdisti siano divenuti piú compatti ideologicamente e in una certa misura anche organizzativamente, creando e sostenendo, rafforzando e sviluppando con le loro forze la stampa operaia conseguentemente marxista. Difendendo rigorosamente l'eredità avuta dai marxisti organizzati della precedente epoca storica, senza violare nessuna delle loro decisioni, costruendo il nuovo sulle fondamenta del vecchio e avanzando sistematicamente e costantemente verso lo scopo fermamente e precisamente indicato dal marxismo conseguente, gli operai pravdisti hanno dato inizio alla soluzione di un problema storico straordinariamente difficile.

Sul cammino del movimento operaio, negli anni 1908-1911 si è levata una intera orda di nemici, una enorme massa di difficoltà interne ed esterne. Non vi è fino ad ora nessun paese al mondo in cui il movimento operaio sia riuscito a sortire da *simili* crisi, conservando le forze ereditate, la capacità organizzativa, la fedeltà alle vecchie decisioni, al programma, alla tattica passata.

Il movimento operaio russo, o meglio di tutta la Russia, *è riuscito* invece a farlo, è riuscito a venire fuori da una crisi incredibilmente difficile con onore, conservando la fedeltà al passato, conservando l'eredità organizzativa e assimilando al tempo stesso *nuove* forme per preparare le sue forze, *nuovi* metodi per educare e unire le giovani generazioni del proletariato al fine di risolvere, con i vecchi metodi, vecchi compiti storici tuttora non risolti.

Fra tutte le classi della società russa ciò è riuscito solo alla classe operaia della Russia, non perchè, naturalmente, essa fosse superiore agli operai degli altri paesi; al contrario, essa è ancora in forte ritardo rispetto a loro per il suo grado di organizzazione e di coscienza. Ciò le è riuscito perché *è fondata* subito sulla *esperienza* degli operai di tutto il mondo, sia sulla loro esperienza teorica, sui progressi compiuti dalla loro coscienza, dalla loro conoscenza, dalla loro esperienza, di cui *il marxismo* ha tratto le somme; sia sull'esperienza pratica dei proletari dei paesi vicini, con la loro magnifica stampa operaia e la loro organizzazione di massa.

Gli operai pravdisti, avendo difeso e mantenuto la *loro* linea nei momenti piú duri e piú difficili contro le persecuzioni dall'esterno e l'avvilimento, lo scetticismo, la sfiducia e il tradimento dall'interno, possono dire a se stessi, in questo momento con piena coscienza e fermezza: noi sappiamo di essere sulla buona via, che abbiamo fatto solo i primi passi su questa via e che le principali difficoltà debbono ancora venire, che dobbiamo ancora fare molto per rafforzare definitivamente noi stessi e per elevare a una vita cosciente milioni di proletari arretrati, addormentati e abbrutiti.

I « compagni di strada » piccolo-borghesi del proletariato, che seguono servilmente i liberali, parlino pure con aria di disprezzo contro la « clandestinità », contro la « reclamizzazione della stampa illegale »; si lascino pure illudere dalla « legalità » del 3 giugno. Noi sappiamo quanto questa « legalità » sia incerta: non dimentichiamo le lezioni della storia sull'importanza della stampa che non passa per la censura.

Sviluppando ulteriormente il lavoro « pravdista », noi continueremo a promuovere lo sviluppo della nostra stampa in stretta unione *con tutti* gli aspetti dell'azione operaia.

Bisogna diffondere il *Put Pravdy* tre volte, quattro e cinque volte di piú che ora, bisogna creare un supplemento sindacale per tutte le categorie, alla cui redazione partecipino i rappresentanti di tutte le associazioni e gruppi sindacali. Bisogna creare supplementi regionali (per Mosca, gli Urali, il Caucaso, il Baltico, l'Ucraina). Bisogna rafforzare — contro tutti i nazionalisti borghesi e piccoloborghesi di ogni nazionalità, senza eccezioni — l'unità degli operai di *tutte* le nazionalità della Russia e a tal fine cominciare a pubblicare, tra l'altro, supplementi al nostro giornale dedicati al movimento operaio delle diverse nazionalità della Russia.

Bisogna inoltre sviluppare molto, molto di piú la sezione estera del *Put Pravdy* e la cronaca della vita *organizzativa*, ideologica e pòlitica degli operai coscienti.

Bisogna creare una *Pravda* della sera al prezzo di una sola copeca; nella sua forma attuale il *Put Pravdy* è indispensabile per l'operaio cosciente e deve essere ancora ampliato, ma è troppo caro, troppo difficile, troppo grande per l'operaio di base, per l'attivista di base, per il rappresentante di quei milioni di uomini che non sono stati ancora trascinati nel movimento... Di essi non si dimenticherà mai l'operaio avanzato, cosciente, poiché sa che lo spirito di corpo, la formazione di una aristocrazia del lavoro staccata dalle masse, significano l'ottundimento, l'abbrutimento del proletario, la sua trasformazione in un piccolo borghese miserabile, in un servo meschino, significano la perdita di qualsiasi speranza nella sua emancipazione.

Bisogna creare questa *Vecernaia Pravda* a una copeca, che stampata a 200-300 mila copie penetri nel cuore della massa proletaria e semiproletaria, mostrandole la luce del movimento operaio mondiale, instillandole la fiducia nelle sue forze, spingendola a stringersi compatta, aiutandola ad elevarsi fino alla piena autocoscienza.

Bisogna riuscire a organizzare molto di piú di quanto non si faccia ora i lettori del *Put Pravdy* nelle singole fabbriche, officine, quartieri, ecc., bisogna farli partecipare piú attivamente all'attività di corrispondenza, alla conduzione del giornale, alla sua diffusione. Bisogna riuscire a far partecipare sistematicamente gli operai al lavoro di redazione.

Bisogna... ma quante cose bisognerebbe fare! Non possiamo qui enumerarle tutte; saremmo addirittura ridicoli (e peggio ancora che ridicoli) se volessimo qui enumerare tutti i campi, o anche solo i principali, in cui si svolge la nostra attività!

Noi sappiamo di essere sulla giusta via. Sappiamo di marciare spalla a spalla con gli operai avanzati di tutti i paesi. Sappiamo che il nostro campo di attività è solo una piccola particella di un tutto, che noi siamo ancora agli inizi del nostro grandioso cammino verso l'emancipazione. Ma sappiamo anche che non vi è forza al mondo che possa fermarci su questa via.

Raboci n. 1,
2 aprile 1914.

A A.A. TROIANOVSKI

20.V.1914

Caro Alexandr Antonovic,

il vostro progetto di costituzione si sta discutendo [325]. È una cosa lunga, la discussione con la Russia e con il CC.

L'articolo di discussione non ha nessun rapporto con la costituzione. Mandatelo il piú presto possibile [326]. La fine dell'articolo sull'autodecisione deve passare in maggio, è già stato spedito [327].

Vostro *N. Lenin*

P.S. - Sarebbe bene se inviaste, per conoscenza, la lettera di Pokrovski. La vostra proposta di corrispondere con lui per farlo uscire da quell'indecente *Borbà* è molto interessante.

Spedita a Vienna da Poronin.
Pubblicata per la prima volta nel 1930,
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A. V.A. KARPINSKI

Caro amico, vi ringrazio molto per il primo volume del Rubakin. Ve lo restituirò presto. Se è urgente, scrivetemi. Sono molto contento che non siate d'accordo con il *Sovremiennik*: questa vergognosa impresa di un blocco di due canaglie, i liquidatori e i populisti, l'attaccheremo duramente. (Il sig. Stankevic mi ha invitato; ho risposto: « non essendo d'accordo nella sostanza, debbo rifiutare la collaborazione » [328].)

Certo, per guadagnarci il pane tutti noi siamo talvolta costretti a lavorare per le pubblicazioni borghesi! Ma i signori Martov e Dan hanno organizzato una « manifestazione »!! Anche Plekhanov è in questo luogo vergognoso! [329].

Vi spedirò volentieri il manifesto riguardante la vostra delega: per la censura (come?) o illegale [330]??

Una stretta di mano

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 22 maggio 1914.
Spedita a Ginevra da Poronin.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G.E. ZINOVIEV

Hanecki pone un « ultimatum »: date 250 corone, altrimenti non andremo a Bruxelles. — Non gliele manderemo!

Sono assolutamente contrario. Tanto meglio se *essi* [331] non ci andranno. Tyszka « si riconcili » pure con il PPS; noi *aspettiamo* la risposta dell'opposizione.

Magnifico!

Date a Hanecki una risposta ***negativa!***

Scritta prima del 16 luglio 1914
a Poronin.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A G. L. SCKLOVSKI

Caro Grigori Lvovic, ho saputo or ora che il congresso internazionale è stato rinviato al 9 agosto (*nuovo* calendario) a Parigi [332]. Vi andrete, spero? E *un po' prima*, per prepararvi a Parigi (Kamski era nella delegazione a Bruxelles [333] e vi darà tutte le informazioni). Rispondete subito. Ancora piú importante è la questione del viaggio di Samoilov. Potrà andarci? È assai probabile che nessuno dei membri della Duma farà in tempo ad andarci dalla Russia. Perciò è indispensabile che ci vada Samoilov. La cosa migliore sarebbe che voi vi organizzaste per andarci insieme con lui. Si potrebbe trovargli un posto (se le cure lo richiedono) vicino Parigi (che abbia il telefono), in una pensione (o addirittura in una clinica) in campagna a mezz'ora circa di ferrovia. A Parigi gli toccherà andare ancora due o tre volte al massimo per 3 o 4 ore ogni volta (e probabilmente anche meno), sicché dal punto di vista della cura la cosa forse si può organizzare. Bisogna però pensarci prima e metterci d'accordo per lettera. (Noi non andremo; all'Ufficio internazionale socialista ci sarà Litvinov o Kamski), scrivete al dottor Wladimirsky (rue Baillon, 10, Paris), vi darà dei consigli.

Vi prego vivamente di fare ogni sforzo per preparare e organizzare tutto ciò con la massima cura possibile. Se per caso il viaggio di Samoilov è *assolutamente* impossibile, telegrafatemi immediatamente (indirizzo: Uljanow. Poronin) « nievozmozno » [334]. Al contrario, se il viaggio di Samoilov è possibile e voi vi incaricate di organizzare il tutto, telegrafate « jedet » (= Samoilov va) o « jedem » (= sia voi che Samoilov andate). Mi è *indispensabile* una risposta telegrafica (capirete facilmente il perché [335]). Inoltre scrivete subito.

Saluti a Fiodor Nikitic e alla vostra famiglia.

Vostro *V. I.*

P.S. È possibile — in caso di guerra — che voi riceverete lettere e denaro per me. Spero che allora faremo in modo che possiate mandarmeli regolarmente. Se mi capiterà di partire, vi telegraferò.

Absender: Wl. Uljanow. Poronin (Galizien).

Scritta il 31 luglio 1914.
Spedita a Berna da Poronin.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A M. V. KOBEZKY

Caro compagno, il nostro viaggio non ha potuto aver luogo[336]. Non so se avete ricevuto la lettera. Se sí, scrivetemi due righe di risposta, per controllare se la posta funziona. Ora voi, probabilmente vi troverete a vivere, in via d'eccezione, e di una eccezione assai rara, in un paese non belligerante e perciò, se la posta funzionerà almeno da voi a noi, dovete assolutamente tenerci informati e comunicarci le notizie dei giornali che per noi non sono accessibili. Naturalmente, solo le notizie piú importanti (soprattutto riguardanti la Russia).

Fateci sapere se avrete (o se già avete) buoni collegamenti con Stoccolma, se potete trasmettere lettere, fornirci un indirizzo per il denaro proveniente dalla Russia, ecc.

Saluti!

Vostro *V. I.*

Absender: Wl. Uljanow. Poronin (Galizien).

Scritta nei primi giorni
dell'agosto 1914.
Spedita a Copenaghen da Poronin.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A VICTOR ADLER

5.IX.1914

Egregio compagno, sono arrivato felicemente con tutta la famiglia a Zurigo[337]. Mi hanno chiesto le *Legitimationen* solo a Innsbruck e a Feldkirch: il vostro aiuto mi è stato perciò molto utile. Per entrare in Svizzera chiedono il passaporto, ma mi hanno lasciato entrare senza passaporto quando ho nominato Greulich. I migliori saluti e la piú profonda riconoscenza.

Saluti di partito *Lenin* (*V. Ulianov*)

Absender: Uljanow bei Bekzadian. Bollegstrasse. 40. Zürich.

Spedita a Vienna da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

TESI SULLA GUERRA[338]

1. La guerra europea e mondiale ha un carattere chiaramente determinato di guerra borghese, imperialistica, dinastica. Una lotta per la conquista dei mercati e il saccheggio dei paesi, uno sforzo per ingannare, disunire, schiacciare i proletari di tutti i paesi, per spingere gli schiavi di una nazione contro gli schiavi salariati di un'altra a vantaggio della borghesia: questo è l'unico reale contenuto e scopo della guerra.

2. Il comportamento dei capi della socialdemocrazia tedesca della II Internazionale (1889-1914), che hanno votato per il bilancio di guerra e che ripetono le frasi sciovinistico-borghesi degli junker prussiani e della borghesia, è un aperto tradimento del socialismo. In nessun caso, nemmeno nell'ipotesi di un'assoluta debolezza di questo partito e della necessità di sottomettersi al volere della maggioranza borghese della nazione, il comportamento dei capi del partito socialdemocratico tedesco potrebbe essere giustificato. Di fatto questo partito ha svolto in questo momento una politica nazional-liberale.

3. La stessa condanna merita il comportamento dei capi dei partiti socialdemocratici belga e francese, che hanno tradito il socialismo entrando nei ministeri borghesi.

4. Il tradimento del socialismo, perpetrato dalla maggioranza dei capi della II Internazionale (1889-1914), significa il fallimento ideologico di questa Internazionale. La causa fondamentale di questo fallimento è il prevalere di fatto in essa dell'opportunismo piccolo-borghese, il cui pericolo e il cui carattere borghese è stato da tempo

rilevato dai migliori rappresentanti del proletariato di tutti i paesi. Gli opportunisti hanno preparato da tempo il fallimento della II Internazionale, negando la rivoluzione socialista e sostituendola con il riformismo borghese, negando la lotta di classe e la sua trasformazione, in dati momenti necessaria, in guerra civile, predicando la collaborazione tra le classi, predicando lo sciovinismo borghese sotto forma di patriottismo e di difesa della patria e ignorando o negando quella verità elementare del socialismo, già esposta nel *Manifesto comunista,* che gli operai non hanno patria; limitandosi, nella lotta contro il militarismo, a un punto di vista sentimentale piccolo-borghese, invece di riconoscere la necessità della guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; trasformando la necessaria utilizzazione del parlamentarismo borghese e della legalità borghese in una esaltazione feticistica di questa legalità e dimenticando che è obbligatorio ricorrere a forme illegali di organizzazione e di agitazione nelle epoche di crisi. Uno degli organi di stampa dell'opportunismo internazionale, i *Quaderni mensili socialisti,* che ha assunto da tempo una posizione nazional-liberale, ha tutte le ragioni di esultare per la propria vittoria sul socialismo europeo. Il cosiddetto centro della socialdemocrazia tedesca e degli altri partiti socialdemocratici ha di fatto vilmente capitolato di fronte agli opportunisti. Compito della futura Internazionale deve essere quello di liberarsi decisamente e irrevocabilmente di questa corrente borghese nel socialismo.

5. Tra i sofismi borghesi e sciovinisti con cui i partiti e i governi borghesi delle due principali nazioni rivali del continente — la Germania e la Francia — mirano in particolare a ingannare le masse e che gli opportunisti socialisti, aperti o mascherati, ripetono servilmente trascinandosi al seguito della borghesia, bisogna in particolare sottolineare e bollare i seguenti: quando i borghesi tedeschi parlano di difesa della patria, di lotta contro lo zarismo, di difesa della libertà, di sviluppo nazionale e culturale, essi mentono, giacché gli junker prussiani, con Guglielmo II alla testa, e la grossa borghesia tedesca hanno sempre svolto una politica di difesa della monarchia zarista e, qualunque sia l'esito della guerra, non mancheranno di rivolgere i loro sforzi per sostenerla; essi mentono, giacché di fatto la borghesia austriaca ha intrapreso una campagna di rapina contro la

Serbia, quella tedesca opprime i danesi, i polacchi e i francesi (in Alsazia-Lorena), conducendo una guerra offensiva contro il Belgio e la Francia allo scopo di saccheggiare paesi piú ricchi e piú liberi, organizzando l'offensiva nel momento che è sembrato loro piú propizio per utilizzare i loro ultimi perfezionamenti nella tecnica militare e alla vigilia dell'attuazione del cosiddetto grande programma militare della Russia. Quando i borghesi francesi parlano, esattamente allo stesso modo, di difesa della patria, ecc., mentono egualmente, giacché di fatto essi difendono paesi arretrati dal punto di vista della tecnica capitalistica e piú lentamente sviluppatisi, assoldando con i loro miliardi le bande centonere dello zarismo russo per una guerra offensiva che ha lo scopo di saccheggiare le terre austriache e tedesche. Ambedue i gruppi belligeranti non la cedono l'uno all'altro in ferocia e in barbarie nella condotta della guerra.

6. Compito della socialdemocrazia di Russia è in particolare e in primo luogo combattere una lotta implacabile e intransigente contro lo sciovinismo-russo e monarchico-zarista e contro i sofismi che i liberali russi, i cadetti, ecc. e una parte dei populisti usano per difenderlo. Dal punto di vista della classe operaia, delle masse lavoratrici, di tutti i popoli della Russia, il male minore sarebbe la sconfitta della monarchia zarista e dei suoi eserciti, che opprimono la Polonia, l'Ucraina e tutta una serie di popoli della Russia, attizzando l'odio nazionale per rafforzare la dominazione dei grandi russi sulle altre nazionalità e per consolidare la reazione e il governo barbarico della monarchia zarista.

7. Le parole d'ordine della socialdemocrazia nel momento attuale debbono essere: in primo luogo, propaganda multiforme della rivoluzione socialista, da diffondere tra le truppe e sul teatro delle operazioni, sostenendo la necessità di rivolgere le armi non contro i propri fratelli, schiavi salariati degli altri paesi, ma contro la reazione dei governi e dei partiti borghesi di tutti i paesi. Necessità assoluta di organizzare, per una tale propaganda in tutte le lingue, cellule e gruppi illegali negli eserciti di tutte le nazioni. Lotta implacabile contro lo sciovinismo e il « patriottismo » dei piccoli borghesi e dei borghesi di tutti i paesi senza eccezione. Contro i capi dell'attuale Internazionale che hanno tradito il socialismo, bisogna assolutamente fare appello alla coscienza rivoluzionaria delle masse operaie, che

sostengono tutto il peso della guerra e odiano lo sciovinismo e l'opportunismo. In secondo luogo, agitare, come una delle parole d'ordine piú immediate, l'idea della repubblica tedesca, polacca, russa, ecc., con la trasformazione di tutti i singoli Stati dell'Europa in Stati Uniti repubblicani.

Scritte il 5-6 settembre 1914.
Pubblicate per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A V. A. KARPINSKI

6.IX

Caro compagno, sono arrivato qui ieri felicemente con tutta la famiglia, dopo una breve permanenza in Austria. Anche Zinoviev verrà qui. Pensavamo di stabilirci a Ginevra, dove mi attraggono tutte le vecchie simpatie. Ma, arrivati qui, sono cominciate le esitazioni in favore di Berna. Dicono che a Ginevra si è andata dirigendo ora la nuova emigrazione francese, da Parigi, Bruxelles, ecc. Non c'è per caso uno straordinario rincaro dei prezzi, soprattutto per gli alloggi? Inoltre noi dovremo installarci provvisoriamente: non si potrebbero trovare delle camere ammobiliate con pagamento mensile (due camere piccole) con uso di cucina?

Ancora una domanda: se non vi è difficile, andate alla Société de lecture (Grand'rue. 11), e prendete il loro statuto; bisogna vedere se per caso non è stato modificato in qualche punto. È soprattutto questa Société[339] che mi attira a Ginevra benché anche là???... essa è cara... E la tipografia? c'è una tipografia russa? Si può ora stampare un volantino, ecc.? in russo? con particolari precauzioni, o come prima (contro la guerra, naturalmente e contro i nazionalisti di tipo nuovo, da Haase a Vandervelde e Guesde: tutti si sono incarogniti!).

Vi sarò molto obbligato se risponderete al piú presto a tutte queste domande. Vi sono ancora compagni bolscevichi a Ginevra?

E tra loro ve ne sono che vanno in Russia? Molti saluti da tutti noi a voi, alla compagna Olga e a tutti gli amici.

Vostro *N. Lenin*

Uljanow bei Schklowsky. Falkenweg. 9. Bern.

Scritta il 6 settembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la volta il 22 aprile 1926
nella *Pravda*, n. 92.

A V. A. KARPINSKI

Caro amico, ho ricevuto la vostra lettera con la notizia del colloquio con Sigg a proposito della pubblicazione [340]. Perfetto! Prendete quanto bisogna dai 160 frs (il meno possibile naturalmente, giacché abbiamo in mente di pubblicare una piccola raccolta) e pubblicate il *manifesto* [341] (non le *tesi* [342], *ma il manifesto*) con la *massima prudenza*; pubblicatelo in poche copie (due o trecento) e *nascondete assolutamente* la tiratura presso un deputato svizzero.

Se non avete il testo del manifesto, ma solo le tesi, procuratevi il manifesto a Losanna.

Attendo la risposta. Vostro *Lenin*

Il materiale pubblicato lo manderemo a Parigi e in Russia: un centinaio all'estero, duecento in Russia. Vi scriveremo come spedirlo e a quali indirizzi.

Scritta prima dell'11 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

DISCORSO DOPO LA RELAZIONE DI G. V. PLEKHANOV « SULL'ATTEGGIAMENTO DEI SOCIALISTI VERSO LA GUERRA »

28 settembre (11 ottobre) 1914 [343]

Breve resoconto giornalistico

« Le nostre tesi, elaborate dal CC del partito, — comincia il suo discorso il compagno Lenin, — sono state inviate agli italiani, e molte di esse, purtroppo non tutte, figurano nella risoluzione di Lugano » [344].

La prima parte della relazione di Plekhanov, dedicata a una caratterizzazione del tradimento dei socialdemocratici tedeschi, è piaciuta molto al contraddittore, ma egualmente non si può dire della seconda parte, nella quale Plekhanov ha cercato di giustificare pienamente la posizione assunta dai socialisti francesi.

Come si può difendere il socialismo francese che esorta gli italiani alla guerra? Perfino nelle risoluzioni estremamente elastiche dell'Internazionale, è difficile trovare dei punti che giustifichino questo appello.

La guerra attuale ha mostrato l'enorme ondata opportunistica che si è levata dal profondo del socialismo europeo. Gli opportunisti europei, per riabilitarsi, hanno cercato di ricorrere al vecchio, stantio argomento della « integrità dell'organizzazione ». Gli ortodossi tedeschi hanno rinunciato alla loro posizione per conservare l'unità formale del partito. Egli, il compagno Lenin, ha sempre dimostrato che in una simile impostazione del problema si cela l'opportunismo, si è sempre battuto contro il conciliatorismo, che cede sui princípi. Tutte le risoluzioni di Vandervelde e di Kautsky hanno peccato di una tale tendenza opportunistica, che è quella di attenuare le contraddizioni evidenti. Kautsky è perfino arrivato, nel suo articolo *sulla guerra* [345], a giustificare tutti, dichiarando che tutti hanno ragione dal loro punto di vista, poiché *soggettivamente* si ritengono in pericolo e *soggettivamente* ritengono minacciato il loro diritto all'esistenza. Certo, un tale stato d'animo era piú comprensibile nei francesi dal punto di vista dello stato di animo del momento, dal punto di vista umano, e perciò anche piú simpatico, ma tuttavia il socialismo non può giudicare partendo solo dalla paura degli uni di essere aggrediti, e bisogna dire francamente che nel comportamento dei francesi c'è stato piú sciovinismo che socialismo.

Plekhanov, prosegue Lenin, critica i compagni che affermano che è possibile riuscire a capire chi ha assalito per primo. Secondo il contraddittore, la guerra attuale non è affatto *casuale*, non dipende da questa o quella aggressione, ma è stata preparata da tutte le condizioni di sviluppo della società borghese. Essa è stata prevista da tempo e proprio in questa combinazione e secondo questa linea. Il congresso di Basilea ne ha parlato chiaramente e ha perfino previsto che la Serbia sarebbe servita di pretesto per il conflitto.

Quindi il compagno Lenin spiega in che cosa consista il dovere dei socialisti durante la guerra. *I socialdemocratici compiono il proprio dovere* solo *quando lottano contro l'ebbrezza sciovinistica del proprio paese*. E il migliore esempio di adempimento di questo dovere l'hanno dato i socialdemocratici serbi [346].

Non dimentichiamo le parole di Marx, che « gli operai non hanno patria », il proletariato non deve partecipare alla difesa delle vecchie strutture degli Stati borghesi, ma creare nuove strutture di repubbliche socialiste. E le larghe masse del proletariato con il loro istinto sicuro, non possono non capirlo. Ciò che accade ora in Europa non è altro che una speculazione sui peggiori e insieme piú radicati pregiudizi. « Il nostro compito — dice Lenin — non consiste nel seguire la corrente, ma nel trasformare la guerra nazionale, pseudonazionale, in uno scontro decisivo del proletariato con le classi dirigenti. »

Criticando poi l'ingresso dei socialisti nei ministeri, Lenin sottolinea la responsabilità che si assumono i socialisti che solidarizzano con tutti gli atti del governo.

« È meglio recarsi in un paese neutrale e di lí dire la verità, meglio rivolgersi al proletariato con voce libera e indipendente, che diventare ministro », — cosí il contraddittore termina il suo breve discorso.

Golos, n. 33,
21 ottobre 1914.

CONFERENZA SUL TEMA « IL PROLETARIATO E LA GUERRA »

1° (14) ottobre 1914[347]

Resoconto giornalistico

Il conferenziere ha diviso il suo rapporto in due parti: spiegazione del carattere di questa guerra e atteggiamento dei socialisti verso di essa.

Spiegare il carattere di una guerra è per il marxista una premessa indispensabile per decidere quale atteggiamento avere verso la resa. Ma per spiegarlo è indispensabile, anzitutto, stabilire quali siano le condizioni obiettive e la situazione concreta di questa guerra. La guerra deve essere posta nella situazione storica in cui essa avviene, e soltanto allora diviene possibile definire il proprio atteggiamento nei suoi riguardi. Altrimenti la questione non verrà affrontata in modo materialistico, ma eclettico.

Corrispondentemente alla situazione storica, al rapporto tra le classi, ecc., l'atteggiamento verso la guerra dev'essere diverso nei diversi momenti. È assurdo rinunciare una volta per sempre, in linea di principio, a partecipare alla guerra. È assurdo, d'altro canto, dividere le guerre in difensive e offensive. Nel 1848, Marx odiava la Russia perché allora la democrazia in Germania non poteva vincere né svilupparsi, non poteva unire il paese in un tutto nazionale perché pesava su di essa la mano reazionaria della Russia arretrata.

Per chiarire il proprio atteggiamento verso questa guerra, bisogna capire in che cosa essa si distingua dalle guerre che l'hanno preceduta, quali siano le sue peculiarità.

La borghesia ha dato una tale spiegazione? No. Non solo non l'ha data, ma neppure la darà, in nessun caso. A giudicare da ciò che avviene tra i socialisti, si potrebbe pensare che essi non abbiano idea del carattere distintivo di questa guerra.

E tuttavia i socialisti l'avevano perfettamente spiegata e prevista. Anzi, non c'è un solo discorso di deputato socialista, un solo articolo di pubblicista socialista che non contenga questa spiegazione. Essa è cosí semplice che per cosí dire non vi si fa attenzione, e tuttavia essa fornisce la chiave per assumere un giusto atteggiamento verso questa guerra.

La guerra attuale è una guerra imperialistica, questo è il suo carattere fondamentale.

Per metterlo in luce, bisogna esaminare che cosa siano state le guerre precedenti e che cosa è una guerra imperialista.

Lenin si sofferma in modo piuttosto particolareggiato a caratterizzare le guerre della fine del XVIII e di tutto il XIX secolo. Furono tutte *guerre nazionali* che accompagnarono e favorirono la creazione di Stati nazionali.

Queste guerre segnavano il crollo del feudalesimo ed erano espressione della lotta che la nuova società borghese conduceva contro quella feudale. Lo Stato nazionale era una fase indispensabile dello sviluppo del capitalismo. La lotta per la autodecisione della nazione, per la sua indipendenza, per la libertà di lingua, per la rappresentanza popolare, serviva a questo scopo la creazione degli Stati nazionali, questo terreno indispensabile, a un certo stadio del capitalismo, per lo sviluppo delle forze produttive.

Tale fu il carattere delle guerre a partire dal periodo della grande rivoluzione francese fino alle guerre d'Italia e di Prussia.

Questa funzione delle guerre nazionali fu adempiuta o dalla stessa democrazia o con l'aiuto di Bismarck, indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza di quelli stessi che vi presero parte. Far trionfare la civiltà moderna, garantire la piena fioritura del capitalismo, attrarre tutto il popolo, tutte le nazioni al capitalismo: ecco a che cosa servirono le guerre nazionali, le guerre che caratterizzano l'inizio del capitalismo.

Tutt'altra cosa è la guerra imperialistica. Su questo non c'erano dissensi tra i socialisti di tutti i paesi e di tutte le tendenze. In tutti i congressi, quando si discutevano le risoluzioni sull'atteggiamento da prendere verso un'eventuale guerra, tutti si trovavano d'accordo nel dire che sarebbe stata *una guerra imperialistica.* Tutti i paesi europei sono ora giunti allo stesso stadio di sviluppo capitalistico, tutti hanno dato ormai quanto può dare il capitalismo. Il capitalismo ha ormai raggiunto la sua forma suprema, e non esporta piú merci, ma capitale. Esso si sente stretto nel suo involucro nazionale, e ora si scatena la lotta per gli ultimi spazi liberi rimasti sul globo terrestre. Se le guerre nazionali del XVIII e XIX secolo hanno segnato l'inizio del capitalismo, le guerre imperialistiche ne segnano la fine.

La fine del XIX secolo e l'inizio del XX sono completamente pervasi dalla politica imperialistica.

L'imperialismo è ciò che dà la sua impronta affatto particolare alla guerra attuale, la distingue da tutte le precedenti.

Solo considerando questa guerra nella situazione storica distintiva, com'è d'obbligo per un marxista, noi potremo chiarire il nostro atteggiamento verso di essa. Altrimenti opereremo con concetti e argomenti invecchiati, già applicati a una situazione diversa, a una vecchia situazione. A tali concetti invecchiati appartengono il concetto della patria e la distinzione sopra ricordata tra guerre difensive e offensive.

Certo, anche ora nel vivo quadro della realtà resta tuttavia una macchia del vecchio colore. Cosí, tra tutti i paesi belligeranti, solo i serbi lottano ancora per la loro esistenza nazionale. In India e in Cina, i proletari coscienti non potrebbero egualmente imboccare altra strada se non quella nazionale, poiché i loro paesi non si sono ancora costituiti in Stati nazionali. E se la Cina dovesse a questo fine condurre una guerra offensiva, non potremmo che simpatizzare con essa, poiché obiettivamente sarebbe una guerra progressiva. E allo stesso modo Marx, nel 1848, poteva predicare una guerra offensiva contro la Russia.

La fine del XIX e l'inizio del XX secolo sono dunque caratterizzati dalla politica imperialistica.

L'imperialismo è quello stadio del capitalismo in cui quest'ultimo, avendo realizzato tutto ciò che poteva realizzare, comincia a declinare. È un'epoca particolare, non nella coscienza dei socialisti, ma nei rapporti reali. Si scatena la lotta per la spartizione dei bocconi rimasti. È l'ultimo compito storico del capitalismo. Quanto tempo durerà questa epoca, noi non possiamo dirlo. Forse di queste guerre ce ne saranno piú d'una, ma è indispensabile rendersi chiaramente conto che non sono piú affatto le guerre di un tempo, e che, di conseguenza, i compiti che si pongono di fronte ai socialisti subiscono dei mutamenti.

Per risolvere questi nuovi compiti, il partito proletario può aver bisogno ormai di un tipo di organizzazione completamente differente.

Nel suo opuscolo *Weg zur Macht* (La via del potere), Kautsky, esaminando in modo attento e particolareggiato i fenomeni economici e traendone con estrema cautela delle conclusioni, segnalava che noi stiamo entrando in una fase assolutamente diversa dal precedente sviluppo pacifico e graduale...

Quale dev'essere la nuova forma di organizzazione, corrispondente a questa fase, è difficile dirlo ora. Ma è chiaro, che, dati i suoi nuovi compiti, il proletariato dovrà creare nuove organizzazioni o modificare le vecchie. Il timore di disgregare la propria organizzazione, che appare cosí chiaramente nei socialdemocratici tedeschi, questo loro legalitarismo a qualsiasi costo, appaiono quindi tanto piú assurdi. Noi sappiamo che il comitato di Pietroburgo ha pubblicato un foglio illegale contro la guerra [348]. L'organizzazione del Caucaso e alcune altre organizzazioni russe hanno fatto lo stesso. Non v'è dubbio che anche all'estero si può fare la stessa cosa, senza rompere i contatti.

La legalità, certo, è una cosa estremamente preziosa, e non a caso Engels ha detto: « Signori borghesi, voi stessi per primi violate la vostra legalità! » [349]. Ciò che avviene ora, insegnerà, forse, qualcosa ai socialdemocratici tedeschi, poiché il governo che ha sempre vantato la sua legalità, l'ha violata su tutta la linea senza batter ciglio. A questo riguardo, la brutale ordinanza del comandante di Berlino, che questi ha costretto a pubblicare sulla prima pagina del *Vorwärts* [350], può essere di una qualche utilità. Ma lo stesso *Vorwärts,* dopo aver rinnegato la lotta di classe e aver promesso di non occuparsene piú fino alla fine della guerra, per paura di essere soppresso, ha segnato cosí il proprio suicidio. È morto, come ha rilevato giustamente il *Golos* di Parigi [351], che è attualmente il migliore giornale socialista d'Europa. Quanto piú frequenti e forti sono stati i miei dissensi con Martov, tanto piú decisamente debbo dire che questo scrittore fa ora appunto ciò che deve fare un socialdemocratico. Critica il suo governo, smaschera la sua borghesia, attacca i suoi ministri. Invece quei socialisti che, deposte le armi nei confronti del proprio governo, si dedicano a smascherare e a svergognare i ministri e le classi dirigenti di un altro paese, svolgono la funzione di scrittori borghesi. E lo stesso Südekum svolge obiettivamente la funzione di agente del governo tedesco, come gli altri la svolgono rispetto agli alleati franco-russi.

I socialisti che non hanno capito che questa guerra è una guerra imperialistica, che non la collocano nel suo quadro storico, non capiranno nulla di questa guerra e se ne faranno un'idea di una ingenuità puerile, come se di notte uno avesse afferrato l'altro alla gola e i vicini dovessero salvare la vittima dall'aggressione o chiudersi pieni di paura « a chiave » (espressione di Plekhanov) per star fuori della rissa.

Non ci lasceremo ingannare né lasceremo ai consiglieri borghesi di dare alla guerra una spiegazione cosí semplice, secondo cui si viveva cosí pacificamente, poi uno ha attaccato e l'altro si difende.

Il compagno Lenin legge un passo di un articolo di Luzzatti, apparso in un giornale italiano. In questo articolo l'uomo politico italiano si rallegra che il grande vincitore della guerra sia... la patria, il concetto di patria, e ripete: bisogna ricordare le parole di Cicerone che « il piú grande dei mali è la guerra civile ».

Ecco che cosa sono riusciti a fare i borghesi. Ecco ciò che soprattutto li commuove, li riempie di gioia, ciò per cui hanno speso tanti mezzi e tante energie. Essi cercano di convincerci che questa è la vecchia, solita guerra nazionale.

Ma niente affatto. L'epoca delle guerre nazionali è passata. Di fronte a noi c'è una guerra imperialista, e il compito dei socialisti è di trasformare la guerra « nazionale » in guerra civile.

Questa guerra imperialista noi tutti l'attendevamo, ad essa c'eravamo preparati. E una volta che le cose stanno cosí, non ha proprio nessuna importanza sapere chi ha attaccato; tutti si preparavano alla guerra, e ha attaccato per primo chi a un certo momento l'ha ritenuto piú vantaggioso.

Quindi il compagno Lenin passa a definire il concetto di « patria » dal punto di vista socialista.

Questo concetto è definito con chiarezza e precisione nel *Manifesto comunista*, in alcune pagine brillanti, che l'esperienza ha pienamente verificato e confermato. Lenin legge un passo del *Manifesto Comunista* in cui il concetto di patria viene esaminato come categoria storica, corrispondente allo sviluppo della società a un determinato suo stadio, e che poi diviene superfluo. Il proletariato non può amare una cosa che non ha. Il proletariato non ha patria.

Quali sono i compiti dei socialisti nella guerra attuale?

Il compagno Lenin legge la risoluzione di Stoccarda, confermata e completata in seguito a Copenaghen e a Basilea [352]. In questa risoluzione sono chiaramente indicati i metodi che i socialisti devono impiegare per combattere le tendenze che spingono alla guerra, e il comportamento che debbono tenere verso la guerra qualora sia già scoppiata. Questi impegni sono definiti dagli esempi della rivoluzione russa e della Comune di Parigi. La risoluzione di Stoccarda è stata redatta con cautela, tenendo conto di tutte le leggi penali possibili, ma il compito vi era indicato chiaramente. La Comune di Parigi è la guerra civile. In quale forma, quando e dove, questa è un'altra questione, ma la direzione della nostra attività è chiaramente definita.

Da questo punto di vista il compagno Lenin esamina poi la posizione presa in realtà dai socialisti dei vari paesi. A parte i serbi, quelli che hanno adempiuto al loro dovere, sono i russi, come rileva il giornale italiano *Avanti!*, lo adempie Keir Hardie, che denuncia la politica di Edward Grey.

Dato che la guerra è cominciata, non si può pensare di star lontano da essa. Bisogna andarvi e fare il proprio lavoro di socialista. In guerra la gente pensa e riflette, forse, piú ancora che « a casa ». Bisogna andarvi e organizzarvi il proletariato in vista dell'obiettivo finale, poiché è utopia pensare che il proletariato vi giunga per via pacifica. Non si può passare dal capitalismo al socialismo senza spezzare i limiti nazionali, come non si poteva passare dal feudalesimo al capitalismo senza le idee nazionali.

Golos, nn. 37-38,
25-27 ottobre 1914.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K.,

vi invio il manifesto per *cinque* correzioni. Per favore, riportatele sulle bozze nel modo piú accurato[353].

Vi mando poi la *Risposta a Vandervelde*[354] *per la composizione*.

Bisogna comporre piú articoli possibili in *corpo piccolo*. Dobbiamo riuscire a collocare in due pagine la maggior quantità possibile di materiale. È un peccato che non se ne sia tenuto conto quando si è dato il manifesto a comporre.

Ora tutto sta nel sapere quante migliaia di caratteri entrano in due pagine. *Bisogna prendere il vecchio* formato dell'organo centrale (a Ginevra non c'è la testata; bisognerebbe farne una nuova piú economica, che ci prenda il minor spazio possibile; per esempio, la si potrebbe collocare in un angolo, senza che « prenda » tutte e tre le colonne).

Attendiamo un calcolo preciso delle dimensioni: quanti caratteri in corpo piccolo vi entreranno.

La cosa migliore è che ci spediate anche le bozze del manifesto (le seconde bozze) e i campioni di tutti i caratteri fino al piú piccolo.

Nel titolo del numero (dev'essere il *prossimo* dell'organo centrale) deve esserci anche il prezzo: 10 *cts*, penso. In ogni caso *occorre assolutamente* che ci mandiate le bozze *impaginate* del numero.

Se si riuscisse, con il formato dell'O.C., a comporre *tutto* in caratteri piccoli, avremo circa 40.000 caratteri in due pagine. Si potrebbe allora metterci un altro paio di articoletti che stiamo preparando (ma se il manifesto *è già* composto e in un carattere non adatto, ecc., lo pubblicheremo separatamente).

Avrete grosse spese per la corrispondenza: bisogna spedire tutto in busta, non sotto fascia. Annotate le spese di posta e prendetele dal « fondo » (160 frs), altrimenti vi rovinerete!

Chiedete a Sema di procurarci i *Sozialistische Monatshefte* (tutti i numeri dall'inizio della guerra) dai bundisti: se è necessario, pagheremo e *garantiremo* (sia pure versando qualcosa se viene richiesto) di restituirli a un termine stabilito.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. - Scriveteci quando *può* esser pronto il numero dell'O. C. in due pagine. Fra qualche giorno (non so ancora quando) farò una conferenza a Montreux e potrò venire a trovarvi, *se* sarà necessario.

Scritta il 17 o 18 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K.,

il tipografo ha tirato terribilmente le cose in lungo!! Ha promesso il manifesto per lunedí, e oggi è venerdí. Terribile!

Davvero sarà sempre cosí??

Per quel che riguarda l'indirizzo che bisogna indicare sul giornale, vale la pena prendere una *casella?* Infatti ciò 1) vi costringerà ad andarci cento volte inutilmente, 2) le autorità sapranno comunque *chi* ha preso la casella. Riflettete se con sia meglio mettere come indirizzo ***Bibliothèque russe — per la redazione dell'O.C.?***

Riflettiamoci sopra.

Nicolet, a quanto dicono, *non è capace* di conservare e trasmettere il denaro, ecc.

Ho inviato l'ordine degli articoli: inviate le bozze un po' alla volta. Cosí non avremo da perdere *due giorni* (troppo tempo) per inviare le bozze impaginate (un giorno sarà piú che sufficiente spedendo *per espresso*).

Aspettiamo le bozze con impazienza.

Lunedí tengo una conferenza a Montreux, martedí a Zurigo [355]. Non andrò a Ginevra.

Saluti e i migliori auguri.

vostro *Lenin*

Ho ricevuto ora la vostra lettera. Per quanto riguarda Jaurès e Frank rimandiamo per ora. Bisogna aspettare. Attaccarli semplicemente è antipatico. E di lodarli non c'è motivo. Abbiamo deciso di tacere per un po'.

E le bozze!!! Possibile che le cose andranno sempre cosí in lungo? L'ultimo numero dell'organo centrale è apparso nel dicembre 1913: il numero *32*. Ora dunque deve uscire il n. *33*.

Scritta il 23 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A A. G. SCLIAPNIKOV

14.XI.1914

Caro amico, sono molto contento di sapere da voi che l'organo centrale è stato ricevuto e arriva dove deve arrivare. A proposito del vostro discorso al congresso dei socialdemocratici svedesi, posso consigliarvi una cosa sola: o non parlare affatto, o dire che salutate il partito fratello degli operai svedesi e gli augurate un successo *nello spirito della socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria* [356]. Se non si può dirlo, allora non vale affatto la pena di parlare. Ma se è possibile, sarebbe certo ancora meglio aggiungere che gli operai russi 1) hanno espresso la loro opinione attraverso il gruppo socialdemocratico che *non* ha votato il bilancio; 2) che essi pubblicano volantini *illegali* a Pietroburgo, Riga, Mosca, nel Caucaso; 3) che l'organo del loro partito, il CC e l'organo centrale hanno preso posizione contro l'opportunismo internazionale.

È « lecito » farlo? Mah... Certo, non piacerà a Branting, ma non è affar nostro « piacere » agli opportunisti. Se vi daranno 10 o 12 minuti e *libertà* di parola, allora bisognerà parlare *contro* l'opportunismo *tedesco* (e altro), senza naturalmente offendere affatto né i socialdemocratici svedesi né i « loro » giovani, ecc. Consiglierei di non dire nulla né direttamente né indirettamente sulla ricostituzione dell'Internazionale.

Vi invio un articolo (molto buono!) su questo tema (traducetelo e mandatelo in Russia) [357]. Ci converrà tacere sul problema della ricostituzione dell'Internazionale e tenerci un po' in disparte. È meglio aspettare. Tra le file dei tedeschi si mettono in moto i *sinistri* [358]: *se* tra loro ci sarà una scissione, *allora*, forse, l'Internazionale sarà salvata dalla putrefazione...

Circa la parola d'ordine della « pace », vi sbagliate quando dite che la borghesia non ne vuole nemmeno sentir parlare. Ho letto oggi l'*Economist* inglese. I borghesi *intelligenti* di un paese avanzato sono *per* la pace (naturalmente allo scopo di *rafforzare* il capitalismo) [359]. Ma noi non dobbiamo farci confondere con i piccoli borghesi, i liberali sentimentali, ecc. È suonata l'ora della *baionetta*. Questo è un fatto, dunque, *e con tale arma* occorre combattere.

Domani o dopodomani la borghesia *tedesca* e soprattutto gli *opportunisti* si impadroniranno della parola d'ordine della pace. Noi dobbiamo attenerci alla parola d'ordine del *proletariato rivoluzionario,* capace di *lottare* per i *suoi* obiettivi, e ciò vuol dire la guerra civile. Anche questa è una parola d'ordine *molto* concreta, e *solo essa* può determinare senza errore qual è l'orientamento fondamentale: per la causa proletaria o per la causa borghese.

A proposito del debito con gli svedesi[360], né io né Nadiezda Konstantinovna ricordiamo assolutamente nulla. Ma io posso *benissimo* non averlo saputo o averlo dimenticato. Perciò una lettera cortese, di ringraziamento, diretta ad ottenere che questo debito sia « cancellato », sarebbe ottima cosa. Io penso che potete farlo voi stesso, a nome del Comitato di Pietroburgo, per esempio, nonché di *alcuni* deputati socialdemocratici che ve ne hanno dato l'incarico a Pietroburgo. Questa sarebbe la forma migliore, a mio parere. E per quanto riguarda il prestito, penso che dovreste agire allo stesso modo. Non consiglierei di presentare una lettera da parte mia (ne verrebbero fuori complicazioni « *frazionistiche* »!!!). Se insistete, vi manderò una lettera, ma secondo me non è opportuno. *Senza* di me ve lo daranno *più facilmente,* davvero! Rivolgetevi a Petrovski, fatevi dare da lui, (se occorre) una lettera, è meglio, ve lo assicuro!

Una forte stretta di mano con i migliori auguri!

Vostro *N. Lenin*

P.S. - Se la Kollontai traduce in tedesco il manifesto del CC (dal n. 33 dell'O.C.), me ne mandereste una copia?

P.S. - A proposito della parola d'ordine della « pace ». Un interessante articolo di Bernstein nell'ultimo numero della *Neue Zeit* dimostra che in Inghilterra, dove la borghesia è più intelligente, più libera, ecc. ecc., vi è una corrente che è *per la pace* partendo da un punto di vista ultraopportunista. Cioè, la pace garantisce meglio le « pace sociale », vale a dire la *sottomissione* del proletariato alla borghesia, tenendolo tranquillo. È la *continuazione* dell'esistenza del capitalismo. In Bernstein questo concetto non è sviluppato. Ma è chiaro che di *tali* pacifisti ve ne sono molti tra i *borghesi* liberali e radicali di tutti i paesi. Aggiungete che:

1) *tutti* gli sciovinisti sono anch'essi per la pace (solo bisogna vedere a *quali* condizioni), mentre nella stampa sottoposta a censura *non ci permetteranno* di parlare delle nostre condizioni!!;

2) le *corti* di Germania e di Russia sono anch'esse (oggi segretamente, domani semiapertamente) per un certo tipo di pace tra loro;

3) tutti i borghesi e piccoli borghesi sentimentali sono « per la pace » da un punto di vista « antirivoluzionario », filisteo, schiavista, ecc.

Ci si domanda: la parola d'ordine della pace a chi giova ora *obiettivamente?* In ogni caso non alla propaganda delle idee del proletariato *rivoluzionario!* Né all'idea dell'*utilizzazione* della guerra per *affrettare* il crollo del capitalismo!

Aggiungete la vittoria degli opportunisti sciovinisti in quasi tutti i paesi; la parola d'ordine della pace *aiuterà* soltanto questa gente a *trarsi d'impaccio!* [361].

Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A A. G. SCLIAPNIKOV

25.XI

Caro amico, abbiamo letto ieri dell'arresto di undici persone (tra cui cinque membri del gruppo socialdemocratico russo) [362] presso Pietroburgo, ed oggi abbiamo spedito un telegramma a Branting perché vi informiate (*le cas échéant* [363], attraverso i finlandesi) se i cinque membri della frazione socialdemocratica sono stati presi, arrestati.

Che guaio se è vero!

Ma tanto meno accettabile sarà la vostra partenza per la Danimarca. In linea generale protesto energicamente contro tale spostamento. Proprio in questo momento voi dovete essere a Stoccolma per organizzare i contatti in modo piú regolare, piú frequente e piú ampio. È una cosa difficile, che richiede una persona esperta, che sappia parlare almeno una lingua straniera. *Non è possibile* lasciare tutto questo in mano a « uno qualsiasi ».

Se vi daranno noia (la polizia) a Stoccolma, bisognerà che vi nascondiate *nei pressi* di Stoccolma in un piccolo villagio (è facile, là c'è il telefono dappertutto). Penso che anche la Kollontai potrebbe facilmente venire presto in *incognito* a Stoccolma o in qualche piccola località suburbana.

Faremo presto uscire il n. 34 e poi il n. 35 dell'organo centrale.

Rispondete al piú presto. Riceviamo tutte le vostre lettere. Abbiamo ricevuto anche il documento dei liquidatori (la loro risposta a Vandervelde) [364]. Grazie.

Una forte stretta di mano, in attesa di vostre notizie.

Vostro *Lenin*

Scritta il 25 novembre 1914.
Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A. M. KOLLONTAI

Stimata e cara compagna, vi sono molto grato per avermi inviato il volantino [365] (per ora posso solo trasmetterlo ai membri della redazione di *Rabotnicza* di qui: essi hanno già spedito una lettera alla Zetkin, a quanto pare dello stesso contenuto della vostra), e per la vostra proposta di inviare informazioni sull'Inghilterra per l'organo centrale. Sono in corrispondenza con un compagno di Londra (Mr. Litvinoff), che rappresenta il CC del nostro partito all'Ufficio internazionale socialista; ma, naturalmente, quanti piú contatti avremo con i rappresentanti dell'ala sinistra dell'Internazionale, tanto meglio sarà. Sono pienamente d'accordo con voi che bisogna star piú vicino a questi rappresentanti, comunicare di piú con loro. E appunto a questo scopo mi permetto di approfittare della vostra cortese lettera per continuare la conversazione da voi iniziata.

Voi siete d'accordo con la parola d'ordine della guerra civile, a quanto pare, non completamente, poiché le attribuite, per cosí dire, una funzione subordinata (e forse addirittura condizionata) dopo la parola d'ordine della pace. E sottolineate che « noi dobbiamo avanzare una parola d'ordine che ci *unisca* tutti ».

Vi dirò francamente che temo soprattutto in questo momento questa tendenza all'unità indiscriminata che, a mio parere, è la cosa piú pericolosa e dannosa per il proletariato. Non ha forse Kautsky già fabbricato sulla *Neue Zeit* una sua teoria ultra-« unificatrice »[366], che...

Scritta tra il 28 novembre
e l'8 dicembre 1914.
Spedita a Christiania da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K., ho ricevuto l'organo centrale. Eccellente, fatelo uscire. Molti saluti e ringraziamenti!

Accludo una noterella ancora per il n. 35. Potrà entrarci, spero.

Forse ci sarà ancora posto per qualche altra cosa?

Saluti!

Vostro *Lenin*

P.S. - Sema segue il *Vorwärts*, non è vero? Non sarebbe cosí cortese da inviarmi degli *estratti* (brevi) delle cose piú interessanti? Per esempio, sul conflitto tra la redazione del *Vorwärts* e il CC dei sindacati[367]? Sulla mia conferenza a Zurigo[368]? Sulla vittoria degli opportunisti in Svezia, ecc.? Solo le notizie *piú* importanti, *in due parole*, per seguire il comportamento del *Vorwärts*.

E *anche* i giornali socialdemocratici tedeschi *in America*. Li vede?

Scritta tra il 5 e il 12 dicembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K.,

vi invio le bozze.

Per il n. 36[369] bisognerà prendere un po' di tempo... Ancora non è stato redatto, e poi bisognerà attendere un po'...

Con i migliori saluti

vostro *Lenin*

P.S. - Ho letto con interesse le osservazioni sulla « fierezza nazionale », ma... non posso essere d'accordo. Bisogna « illustrare » lo sciovinismo da *vari punti di vista*.

Inserite assolutamente a proposito del *rinvio:*

Per mancanza di spazio abbiamo rinviato la pubblicazione di una parte del materiale, la dichiarazione di Liebknecht, ecc.

Scusatemi l'eccessiva fretta!!
Abbiamo ridotto i manoscritti, cioè gli articoli.

Scritta il 9 dicembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Caro amico,

abbiamo ricevuto (io e Nadiezda Konstantinovna) una lettera della Kollontai. Ci apprestiamo a risponderle.

A quanto pare le lettere che vi scrivo si perdono o ritardano: ho scritto piú di una volta indirizzando a Kobezky. Informatevi ancora una volta.

Abbiamo ricevuto il vostro manoscritto e pensiamo di pubblicarlo nell'organo centrale (o come opuscolo)[370].

Vedete il *Golos?* Vi si vede già la svolta di Martov[371], gli sforzi di Axelrod di « conciliare » (Martov con Südekum, cioè con Plekhanov), — e accanto Trotski « *contro* » l'« amnistia ».

Che bel pasticcio! E sono poi loro che ci accusano di « frazionismo » (mentre sono loro che si conciliano con il socialsciovinismo in nome del frazionismo!!). Un brutto spettacolo, e anche fastidioso,

Se andrete alla conferenza[372], siate molto prudente. Se prenderete la parola, vi consiglio di *ripetere* il discorso di Stoccolma, *aggiungendo* che anche l'ingresso dei belgi e dei francesi nel ministero è un tradimento (pur con circostanze *attenuanti)*. Altrimenti penseranno che noi, per sciovinismo *russo,* *attacchiamo* solo i tedeschi.

Il *rendiconto*, secondo me, non *vale la pena, non bisogna* spedirlo.

Bisogna invece mandare per conoscenza (soltanto) e a nome di *Litvinov* (Litvinoff. 76. High Street. 76. Hampstead. London. N. W.) una traduzione completa del manifesto e della notizia riguardante l'arresto dei cinque (e degli unidici). Spero che siate già in corrispondenza con Litvinov.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. — Che cosa ha detto la Kollontai del « documento »[373] e degli ultimi numeri (80-86 e seguenti) del *Golos?*

P.S. - Ho letto ora che la conferenza avrà luogo il 17 gennaio e che il partito svizzero *si è rifiutato*. Penso, se è cosí, che sia meglio non partecipare *affatto*.

P.P.S. — Kautsky, nel *Labour Leader* si dichiara *per la parola d'ordine della pace* [374]. Ecco la mia risposta alla compagna Kollontai! Possibile che essa continui a sostenere questa parola d'ordine??

Scritta alla fine di dicembre 1914.
Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A V. A. KARPINSKI

3.1.15

Cari amici, vi ringraziamo molto dei saluti e vi inviamo da parte nostra (da parte mia e di Nadiezda Konstantinovna in particolare) i migliori auguri per l'anno nuovo!

Un tipografo parigino ci propone di venire a Ginevra e di comporre l'organo centrale a *35 frs.* il numero, se gli si trova una tipografia che gli fornisca i caratteri [375].

Studiate la questione *sotto tutti gli aspetti* (sarebbe auspicabile avere un prezzo piú basso, giacché abbiamo deciso di pubblicare l'organo centrale settimanalmente) e rispondete al piú presto.

Un'altra cosa. Esaminate anche quando bisogna mandare il materiale e per qual giorno occorre preparare il tutto, per qual giorno bisogna fissare l'uscita dell'O.C. secondo le esigenze della diffusione. Sembra che sia piú conveniente distribuirlo il sabato. Se è cosí, bisogna stamparlo mercoledí o giovedí? In modo da averlo qui venerdí e che sabato sia diffuso per tutta la Svizzera?

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

AL SEGRETARIO DI REDAZIONE DELLE EDIZIONI GRANAT

4.1.1915

Egregio collega,

ho ricevuto ieri la vostra lettera e ho inviato un telegramma

« consens »: sono d'accordo. Per quanto mi rincresca che la redazione abbia tagliato tutto ciò che riguarda il socialismo e la tattica (senza di che Marx non è Marx), ho dovuto tuttavia dichiararmi d'accordo, poiché contro l'argomento da voi avanzato (« è assolutamente » impossibile) non c'è nulla da fare[376].

Vi sarò molto grato se mi manderete una bozza o mi scriverete una cartolina per dirmi *quando* potrò averla. A proposito: non si farebbe in tempo ad apportare alcune correzioni alla sezione sulla dialettica? Forse sarete cosí gentile da scrivermi quando precisamente si inizierà a comporre e qual è l'ultimo termine per le correzioni. Mi sono occupato di questa questione proprio nell'ultimo mese e mezzo e penso che potrei aggiungere qualcosa se ce ne fosse il tempo.

Inoltre mi permetto di offrire i miei servigi alla redazione del Dizionario, se vi sono ancora voci dei volumi seguenti non ancora assegnate. Io mi trovo ora in condizioni particolarmente favorevoli per quanto riguarda le biblioteche tedesche e francesi, di cui posso disporre a Berna, e in condizioni estremamente difficili per ciò che riguarda il lavoro pubblicistico in generale. Perciò mi assumerei con grande piacere l'incarico di redigere gli articoli sulle questioni di economia politica, di politica, del movimento operaio, di filosofia, ecc. Mia moglie, con il nome di N. Krupskaia, ha scritto di pedagogia su *Russkaia Sckola*, e su *Svobodnoie Vospitanie* si è occupata in particolare del problema della « *scuola del lavoro* » e ha studiato gli antichi classici della pedagogia. Essa si assumerebbe volentieri la redazione delle voci su questi problemi.

Devotissimo
V. Ulianov

Wl. Uljanow. Distelweg. 11. *Bern*.

Spedita a Mosca da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Caro amico, abbiamo deciso una volta ancora (dopo aver discusso ieri, tra l'altro, con Grimm) di dissuadervi dall'andare al consiglio degli eretici. Vadano pure i liquidatori alla Conferenza di Copenaghen. Quanto a noi, *è meglio* non andarci affatto.

Perfino gli svizzeri non ci vanno.

Secondo ogni apparenza, è una macchinazione dei tedeschi. Penso addirittura che qui ci sia una macchinazione del quartier generale tedesco, che vuole indirettamente fare un sondaggio sulla « pace »...

Non avremo nulla da apprendervi. Non potremo contribuirvi a nulla. L'invio del manifesto, ecco tutto ciò che ci occorre.

Ho molta fretta, e me ne scuso.

Vostro *Lenin*

Scritta alla prima metà
del gennaio 1915.
Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A. A. G. SCLIAPNIKOV

Caro amico, vi spediamo i fogli di stampa. Se tuttavia occorrono assolutamente degli *en-tête* [377], scrivete due righe e noi li ordineremo subito alla tipografia.

Per quanto riguarda le foto dei deputati, mi sono informato ieri: son state già ordinate qui e saranno pronte in questa settimana. Allora ve le manderemo [378].

Il n. 36 è uscito già da parecchio tempo ed è stato spedito.

Il n. 37 è in corso di stampa.

Le istruzioni sul numero di copie da spedire sono state trasmesse.

I vostri progetti riguardanti i francobolli per la sottoscrizione, ecc., ecc. li approvo completamente. In generale, per quanto riguarda la vostra situazione, già dal n. 36 vedrete che voi siete il rappresentante ufficiale del CC, lo eravate prima e lo siete tuttora. Ritengo che la situazione sia perfettamente chiara. Non vediamo nessun motivo, né possibilità attuale per modificarla (fino a che non si sa esattamente come vanno le cose in Russia). Sono pienamente convinto che voi abbiate scritto sinceramente *en dehors de toute, etc.*, e perciò spero che altrettanto sinceramente mi scriverete se vi sono tuttavia degli inconvenienti e quali. Scrivete francamente (se vi è piú comodo, a me personalmente).

Il *Golos* è stato soppresso. Gli okisti[379] sono evidentemente in sfacelo. A Zurigo hanno fatto compiere a Martov (Axelrod + Martynov + Semkovski + i bundisti) una svolta *a destra* verso la « pace » con i Plekhanov e i Südekum. I bundisti hanno fatto uscire il n. 7 del *Bollettino d'Informazioni*, una cosa-incolore, che è tutta per la pace con i Südekum (compreso Kautsky; in che cosa del resto è meglio dei Südekum?)

Vi auguro di tutto cuore successi nel vostro difficile lavoro e vi ringrazio molto per le notizie. Le risoluzioni di Copenaghen le abbiamo ricevute.

Vostro *Lenin*

Scritta nella seconda metà del gennaio 1915.
Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A.G. SCLIAPNIKOV

Caro amico, il vostro progetto riguardante il viaggio di aprile e la sua preparazione mi sembra *assolutamente* giusto[380]. Bisogna veramente soffermarsi su questo progetto e prepararlo nel modo piú metodico e piú particolareggiato possibile.

Grazie per le lettere. Vi abbiamo già scritto piú volte. Abbiamo anche inviato fogli di macchina. Spero che abbiate ricevuto tutto.

Oggi ho ricevuto il numero del *Nasce Slovo* che ha cominciato a uscire a Parigi al posto del *Golos* soppresso. Nel numero del *Nasce Slovo* c'è una dichiarazione di Martov (e Dan) sulla rottura con la *Nascia Zarià*.

Evidentemente nelle loro file (dei liquidatori) la disgregazione è grande, e non si sa che cosa ne verrà fuori. Axelrod, è chiaro, « concilia » gli sciovinisti tedeschi (e bundisti) con i francofili (e Plekhanov). Dopo Zurigo Martov si è messo al passo con Axelrod, ed ora non sappiamo quanto tempo durerà la sua « svolta a sinistra ».

A giorni uscirà il n. 37 del *Sotsial-Demokrat*.

Una forte stretta di mano e auguri di ogni successo.

Vostro *Lenin*

Prima di aprile cercheremo (insieme con voi) di organizzare una corrispondenza e un qualche collegamento. Anche voi dovete occuparvene *in precedenza*.

Scritta il 30-31 gennaio 1915.
Spedita a Stoccolma da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

IL PRIMO MAGGIO E LA GUERRA [381]

Introduzione

1. La manifestazione del movimento proletario internazionale sopraggiunge quest'anno mentre è in corso una immensa guerra europea.

2. Forse non è possibile nel 1915 compiere una « rassegna delle forze »? Per confrontare « successi e sconfitte »? Per opporre alla pace borghese la pace proletaria? Giacché l'apparenza è = *tutto* è crollato.

3. Ma non è così. La guerra e = massima crisi. *Ogni* crisi significa (pur con possibilità di battute d'arresto e di regresso *temporanee*).

α) accelerazione dello sviluppo
(β) γ) inasprimento delle contraddizioni
(γ) β) loro rivelazione
δ) crollo di tutto il *putrido*, *ecc.*

Ecco da che punto di vista bisogna considerare la crisi (nel giorno del 1° maggio): non vi sono per caso in essa elementi progressivi, utili, propri di *ogni* crisi?

Il fallimento delle patrie borghesi-nazionali

4. La « difesa delle patrie » e il reale carattere della guerra. Qual è l'essenziale? Nazionalismo *versus* imperialismo [382].

5. 1789-1871 (circa 100 anni)...
1789 e 1905 — ?

6. La difesa delle patrie (Belgio? Galizia? per la spartizione del bottino schiavista).

Versus « abbasso le frontiere ». Fallimento della patrie nazionali? Hanno quel che si meritano!

7. Imperialismo vecchio e nuovo. — *Roma* e *Inghilterra versus Germania.*

$$\left\{\begin{array}{l}\text{rapina di terre}\\ \text{colonie}\\ \text{spartizione del mondo}\\ \text{esportazione di capitale}\end{array}\right\}$$

8. Come difendere lo *status quo?*
Come condurre la lotta rivoluzionaria per il socialismo?

10. Libertà nazionale *versus* imperialismo. Il proletariato delle nazioni che opprimono e di quelle oppresse.

11. L'« internazionalismo » nei confronti delle guerre. ((« Quale borghesia è migliore »? o azione indipendente del proletariato?))

12. Marcia indietro (verso la patria nazionale) o avanti (verso la rivoluzione socialista).

Σ [summa] = fallimento del particolarismo nazionale

Il fallimento dei partiti socialdemocratici ufficiali

13. Tutti sentono (se non ammettono) che si è a una svolta nella storia del movimento operaio. Crisi e fallimento dell'Internazionale. Di che si tratta? L'Internazionale era unica o vi erano due tendenze?

14. Rassegna degli atteggiamenti verso la guerra all'interno del movimento operaio dei principali paesi:

Germania: 4 agosto *versus* Borchardt e *Die Internationale*[382]
Inghilterra:
Francia: (Guesde + Sembat *versus* Merrheim)
Russia:

Italia
Svizzera
Svezia

di fatto due partiti dappertutto

15. Che cos'è l'essenziale? Confrontare il movimento operaio inglese e quello tedesco =

Tendenze e influenze *borghesi* nel movimento operaio.

16. Quindici anni di lotta contro l'opportunismo e suo sviluppo nell'Europa occidentale. Il fallimento dell'opportunismo è utile al movimento operaio.

((Guesde-Hyndman-Kautsky-Plekhanov)).

17. Crisi del marxismo ufficiale (1895-1915). Non resuscitare un cadavere, ma sviluppare il marxismo rivoluzionario contro lo pseudo-marxismo opportunistico.

18. Marxismo *versus* struvismo...

Dialettica *versus* eclettismo...

19. La bandiera strappata? Stoccarda 1907

(le illusioni perdute) Chemnitz[383] 1910

Basilea 1912

20. « Tutte le possibilità » *tranne* l'azione rivoluzionaria.

21. Anarchismo = opportunismo (piccolo-borghese). « *La Bataille Syndicaliste* »

Cornelissen
Grave
Kropotkine

22. *Abdankung der deutschen Sozial-demokratie*[384].

Le organizzazioni *non valide* si sono spezzate, o meglio sono perite: ripulire il terreno per organizzazioni migliori. « Ipermaturazione » (non che il proletariato non sia maturo): confronta il 1907.

Il fallimento delle illusioni piccolo-borghesi nei confronti del capitalismo

23. La guerra da una parte viene presentata come un'unica causa nazionale, e dall'altra come qualcosa di anormale, la violazione del capitalismo « pacifico », ecc.

Ambedue le illusioni sono nefaste. E ambedue vengono distrutte dalla guerra.

24. « Burgfrieden » [385], « Blocco nazionale », « Union Sacrée » durante la guerra??

25. La guerra è una cosa « terribile »? Sí. Ma è una cosa terribilmente *redditizia*.

160 miliardi > 60 miliardi di rubli
Mehrwert = 10-20 miliardi di rubli

26. « Adattamento » dell'industria alle condizioni di guerra.

(Distruzione. Rapida concentrazione).

27. La guerra e i fondamenti del capitalismo.

« Democrazia pacifica », « Cultura », « Regime di diritto », ecc. *versus* gli orrori della guerra??

Non è vero.

La proprietà privata e lo scambio. Pegno della rovina degli uni, pegno e fondamento della violenza.

28. Colonie e concessioni.

« Concessionario onesto »?

Colonizzatore « umano »?

29. La guerra = cosa terribilmente redditizia = prodotto diretto e inevitabile del capitalismo.

30. Le illusioni dannose possono soltanto frenare la lotta contro il capitalismo.

Il fallimento dei sogni pacifisti

31. Capitalismo *senza* imperialismo? (guardare indietro?)

32. Teoricamente (astrattamente) è possibile anche senza colonie, ecc.

33. Come anche con la giornata lavorativa di 4 ore, 3.000 operai *minimum*. . .

ad 33. « Il capitalismo può svilupparsi *senza* imperialismo, senza guerre, senza colonie, in piena libertà di commercio ».

Sí?

Il capitalismo può dare decine di miliardi, non per la guerra, ma per aiutare i poveri e gli operai, perpetuando cosí il dominio della classe dei capitalisti!

Tesi teoricamente identiche. « La pressione coercitiva della classe operaia e le misure umanitarie dei borghesi ». Qui è il fondo del problema, e cioè che a tali cose non può costringere una pressione *in generale,* ma ci vuole una *pressione* che abbia la forza di una vera rivoluzione. E la rivoluzione e la controrivoluzione acuiscono la lotta fino al punto essenziale.

La questione si riduce alla lotta per le riforme. Questa lotta è legittima e necessaria entro certi confini, *viz.*:

1) assenza di una situazione rivoluzionaria; — 2) carattere parziale dei miglioramenti: non acuire la lotta di classe fino alla rivoluzione.

34. Perché? Per gli orrori della guerra? (e gli enormi profitti?) Per la pressione del proletariato? (e il tradimento dell'opportunismo?)

35. Pace senza annessioni, disarmo, ecc., ecc.

Senso obiettivo: *consolazioni pretesche* (Feuerbach: la religione consola. È utile?))

« Abolizione della diplomazia segreta »?

« *Utopia or hell* »[386]?
N. B. (opinione
del « Volksrecht »
su *Forel*)

36. Lotta per le riforme?

Sí. — Suoi limiti.

Particolari.

L'epoca delle riforme, *assenza* di una *situazione rivoluzionaria.* Qui è il nodo.

Gli effetti del crollo delle illusioni

37. Situazioni rivoluzionarie.

(α) la base non vuole, i vertici non possono
(β) aggravamento della miseria
(γ) attività straordinaria.

38. Lentezza e irregolarità della crescita.
Confronta il 1900 *versus* 1905.

39. Rapina dei capitalisti e inganno dei governi? « *Kriegssklaverei* »[387]

40. La guerra e i miracoli della tecnica?

41. La guerra e il riaggruppamento.
(Operai *versus* contadini)

42. Tre psicologie
  (α) disperazione e religione
  (β) odio verso il nemico
  (γ) odio verso il capitalismo non solo in generale, ma verso il *proprio* governo e la propria borghesia.

43. La « Gaponata »[388]

44. Lettera: « Mundspitzen » (« Kamarades »)[389]

45. Ogni crisi spezza gli uni, *tempra* gli altri.

46. Temprerà *per* la rivoluzione socialista (ΣΣ)

(ΣΣ) = fallimento di ciò che è putrido, nocivo nel movimento operaio = eliminazione di ciò che ostacola le battaglie rivoluzionarie.

Profitti dei capitalisti

Tra l'altro. Prestito di 10 miliardi in Germania. Il prestito darà il 5%. Il governo ha fatto sí che le casse *di risparmio* (per la sottoscrizione di questo prestito) ricevano il denaro dalle casse *di credito* (*Darlehenskassen*), pagando loro il 5 e 1/4%. E chi dà il denaro alle casse di credito è il governo!! Inganno. « *Das Volksrecht* » (Zürich), den 2.IV.1915[390].

Assurdità delle utopie « di buona volontà »: senza diplomazia segreta, diciamo gli scopi della guerra, pace senza annessioni, ecc., ecc. Assurdità sentimentale e reazionaria.

Le vecchie nazioni (*respective* gli Stati borghesi) *versus* « abbasso le frontiere »!

Esperienza della Russia: 1900 *versus* 1905.

Abbasso l'autocrazia (1900) e il « popolo »...
Parole d'ordine rivoluzionarie e sviluppo
del movimento rivoluzionario...

Scritto negli ultimi giorni
dell'aprile 1915.

Pubblicato per la prima volta nel gennaio 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 1.

A KARL RADEK

Werter Genosse,

le nostre lettere si son evidentemente incrociate. Nel momento in cui voi mi scrivevate, io scrivevo a voi, (una cartolina) inviandovi lo *Sbornik* [391]. L'avrete ricevuto, spero?

Per quanto riguarda la conferenza delle sinistre:

Non sono membro dell'Ufficio internazionale socialista *dal 1912* (è Maximovic, a Londra, che dal 1912 è membro dell'UIS come delegato del CC). Ma, naturalmente, io e Grigori faremo tutto ciò che è necessario qui a nome del CC.

Voi scrivete che « *Grimm macht das* (= elude il CC?) *ohne Absicht* » [392]...

Ehm, ehm! *Es scheint mir wenig glaubhaft zu sein. Ist Grimm wirklich ein Kind? Nach zwei Konferenzen in Bern* [393]*??*

Ma, certo, voi, stando a Berna, potete rendervene conto, ed io sarei contento se risultasse che mi sbaglio e voi avete ragione.

E cosí, *se Grimm macht das ohne Absicht*, l'affare è semplice: Grimm deve *scrivere* al CC (l'indirizzo ufficiale è stampato sul nostro organo centrale: Bibliothèque russe. 7. Rue Hugo de Senger. 7. *Genéve*. Für das Kom. Central).

(Si può, naturalmente, scrivere anche al mio indirizzo: è piú diretto).

Se non lo fa, Grimm agirà in modo *disonesto* (giacché scrivere a Maximovic a *Londra* significa perdere tempo e rischiare che la lettera finisca nelle mani della polizia!).

Per parte nostra, non sarebbe decoroso farci invitare: noi non vogliamo imporre la nostra presenza. *Non possiamo* farlo!

Ed ora riguardo alla sostanza. Voi scrivete: « *da wird Grimm und vielleicht (?? sicher meines Erachtens!) auch andere die Sache so abwechseln (nur? richtiger: zertreten und verraten!) wollen, dass nur ein Aktionsprogramm (soll heissen: Ermattungsprogramm*, programma di rifiuto della lotta, programma tendente a *tranquillizzare* gli operai con frasi *di sinistra) für die Stunde kommt* »[394].

Secondo me la « svolta » di Kautsky + Bernstein + compagni (+ 500 + 1.000 + ??) è la svolta di un pezzo di merda (= *Dreck),* che ha sentito che le masse non possono piú sopportare, che « bisogna » fare una svolta a sinistra per poter continuare a *ingannare* le masse[395].

È chiaro.

Anche Renaudel su *l'Humanité* « va a sinistra »!!

Queste merde si uniscono, dicono che sono « contro la politica del 4 agosto »[396], che son « per la pace », « contro le annessioni » e... e... cosí *aiuteranno* la borghesia a soffocare i germi dello spirito rivoluzionario.

Dalla vostra lettera concludo che anche voi la pensate cosí.

Ergo, il nostro programma deve essere:

1) andare, se ci invitano;

2) unire in *precedenza* i « sinistri » *cioè* i fautori dell'*azione rivoluzionaria* contro il *proprio* governo;

3) presentare alle merde kautskiane il *nostro* progetto di risoluzione (gli olandesi[397] + noi + i tedeschi di sinistra + O, e non fa niente, perché *poi* non sarà zero, ma tutto!);

4) presentare due o tre oratori alla conferenza (se voi *riuscirete* ad esserci, ciò è possibile).

Non si possono raccogliere *alcuni* elementi di sinistra tedeschi *contro* Kautsky e soci? *Per un tale* programma?

Scrivetemi che cosa pensate di questo programma. La sua sostanza è contro la parola d'ordine sciocca e traditrice della pace.

Venite!

Vostro *Lenin*

Non *è chiaro* che il Comitato d'organizzazione sarà con la *Drehscheibe* [398] Kautsky e C.??? *No?*

Ma siete certo che Grey + Bethmamn-Hollweg non abbiano « fatto un cenno » a Südekum + Vandervelde: è ora, ragazzi, di essere *per* la pace, altrimenti ci sarà la rivoluzione???

P.S. — In albergo (Hotel Mariental) abbiamo il *telefono* (n. 111). E se c'è qualcosa di urgente, telefonate: alle otto e mezzo del mattino sono *sempre* in casa.

P.P.S. — Trasmettete, per favore, la lettera acclusa dopo averla letta.

Scritta nel luglio 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIV.

A KARL RADEK

Werter Genosse,

vi invio una lettera sulla « *Vorkonferenz* » [399].

Fate una copia per *Lichtstrahlen* o incaricate Wijnkoop di trasmettergliela (*se siete sicuro* della sua serietà).

N.B. — Tutto ciò è confidenziale. Promettetemi di non parlarne né a Grimm, né alla Balabanova, né a Trotski, né, in generale, a nessuno!

La mia lettera a Wijnkoop leggetela e rispeditela [400]. Spero che abbiate rispedito la precedente! Scrivetemi in proposito.

O gli elementi di sinistra tedeschi si uniranno ora (almeno per una presa di posizione *ideologica* a nome dell'*anonimo* gruppo « Stern » [401] o come volete: gli operai si *uniranno* poi a questo gruppo), oppure bisogna infischiarsene di loro.

(Capisco che *Lichtstrahlen* non può agire direttamente. Ma perché il gruppo « Stern », *formato* da X + Y + Z, non interviene con *risoluzioni* o con un *manifesto*?? E poi li diffonde privatamente e segretamente)?

Non capisco come abbiate potuto lasciarvi sfuggire la *Vorkonferenz* di Berna!?! e avevate anche cercato di farmi venire degli scrupoli!?

vostro *Lenin*

P.S. — Non è difficile per voi leggere il russo? Capite *tutto*?

P.S. — Le risoluzioni di Berna (tradotte) o mandatele direttamente a Wijnkoop (se ne avete una copia) oppure mandatele qui: ne faremo una copia[402].

Sarebbe estremamente importante discuterne a tu per tu con una parte dei sinistri tedeschi. Non potete organizzare la cosa? A proposito, non verrete qui?

Scritta nel luglio 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A KARL RADEK

Caro compagno Radek,

ho ricevuto la vostra lettera a Wijnkoop e la rispedisco con la prima posta. Vi aggiungo che si deve mettere subito al lavoro se vuole preparare la dichiarazione (per non parlare poi del nuovo « Manifesto comunista »).

Abbiamo dato 1) il manifesto, 2) le risoluzioni, 3) il progetto di dichiarazione[403]. Inviateci al piú presto le correzioni o i controprogetti. Affrettatevi!! Siamo già in ritardo!!

Personalmente sono contro la partecipazione del *Nasce Slovo*, ma non starei a farne un ultimatum. Perché sono contro? 1) è un abuso, giacché lo *stesso Nasce Slovo* non si è dichiarato terzo partito o gruppo *autonomo* (oltre il CC e il Comitato d'organizzazione) per il lavoro in Russia; 2) nel *Nasce Slovo* vi sono *membri del Comitato d'organizzazione* in numero ignoto al pubblico. Una doppia rappresentanza!! (CO + *Nasce Slovo)*; il *Nasce Slovo,* è per la frazione di Ckheidze (che ha dalla parte sua *anche il CO* e Plekhanov + Alexinski). Non è un abuso???

Prendere il *Lichtstrahlen* per un *gruppo* e considerarlo piú importante del gruppo Zetkin *non* è ridicolo.

In questo gruppo vi sono Borchardt + Radek + collaboratori del *Lichtstrahlen.* Ce n'è abbastanza.

Questo gruppo ha una piccola rivista. (Invece Zetkin e C. non ce l'hanno).

Borchardt è il primo che ha dichiarato pubblicamente: *Die Sozialdemokratie* abgedankt[404]. Questa non è propaganda, ma un atto politico importantissimo. *È un fatto,* non una promessa.

Per noi (cioè per tutti quelli di sinistra), la cosa piú importante è una *Prinzipienerklärung,* chiara, completa e precisa. Senza di ciò, tutti i cosiddetti « programmi d'azione » sono soltanto verbosità e inganno. Che cosa è venuto fuori dalla « Risoluzione d'azione » del gruppo Zetkin a Berna? *Niente* per quel che riguarda l'azione! Niente per quel che riguarda i princípi[405]!

Il gruppo di Borchardt, se si presenta (insieme con noi o separatamente) come gruppo anonimo (« Stern » o « Pfeil »[406] o come volete) con una precisa *Prinzipienerklärung* + un appello ad azioni *rivoluzionarie,* avrà una funzione di portata storica mondiale.

Mentre la Zetkin e soci, avendo in mano *tutto* (giornali, riviste, collegamenti con il *Berner Tagwacht,* possibilità di viaggiare in Svizzera, ecc.), in 10 mesi non ha fatto *nulla* per unire le sinistre internazionaliste. È una vergogna.

Con i migliori saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. — *Non* vi consiglio di fare il soldato. È assurdo aiutare il nemico. Renderete un servizio agli Scheidemann. Piuttosto emigrate. È molto meglio. Abbiamo un grandissimo bisogno di quadri di sinistra.

« L'opposizione in Germania è il prodotto del fermento nelle masse, *ma* i bolscevichi rappresentano l'orientamento di un piccolo gruppo di rivoluzionari. »

Questo non è un ragionamento da marxista. È kautskysmo, oppure una scappatoia.

Che cos'erano nel 1847 il *Manifesto comunista* e il suo gruppo? Il prodotto di un fermento nelle masse? O l'orientamento di un piccolo gruppo di rivoluzionari?? O *sia* l'uno *che* l'altro?

E noi, Comitato centrale? Oppure il gruppo socialdemocratico russo non ha dimostrato che ha dei legami con le masse? E il « *Proletarski Golos » di Pietrogrado?* Oppure *non c'è* in Russia un « fermento nelle masse »?

I militanti di sinistra in Germania commetteranno un errore storico se con il pretesto che « essi sono il prodotto di un fermento nelle masse » (essi = Zetkin, Laufenberg, Borchardt, Thalheimer, Duncker!!! Ah — ah!), rinunceranno ad intervenire con una *Prinzipienerklärung* (anonimamente, a nome del gruppo « Stern », ecc. Gli operai *si uniranno* poi e *rifletteranno* sulla dichiarazione).

Per far crescere il « fermento nelle masse » ci vuole una dichiarazione e un programma di sinistra. Essi sono necessari *in vista* di un tale fermento. Necessari *per* trasformare il « fermento » in movimento. *Necessari per* sviluppare il « fermento » in seno all'Internazionale ormai putrida.

E subito!!!

Voi avete mille volte *torto!*

P.S. — Nella lettera a Wijnkoop non avete scritto chiaramente se il 20 agosto è una data fissata o solo proposta. Scrivetemi due parole su questo a me *e a Grigori* (se è urgente).

Rakovski (vedi il suo opuscolo)[407] è *per* la difesa della patria. Secondo me, con gente simile non si va per la stessa strada.

Scritta prima del 4 agosto 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A S. N. RAVIC

Cara compagna Olga,

ho paura di scrivere a V. K. perché le lettere « pressanti » peggiorano ancor piú la sua malattia nervosa. Che cosa succede dunque con il n. 44? Kuzmikha [408] si è schierata decisamente contro di noi? Mi sono terribilmente affrettato con il n. 44, non ho fatto in tempo a correggere gli articoli, non ho visto le bozze, ed a un tratto tutto si ferma. E Kuzma voleva l'opuscolo addirittura per *due* settimane fa [409]!!

Scrivetemi, per favore, due parole per dirmi se c'è speranza di fare uscire e il 44 e l'opuscolo. Quando l'uno e quando l'altro. Nell'opuscolo bisognerebbe aggiungere, o modificare alcune cose. Bisogna assolutamente avere le bozze.

Saluti a V. K.

Vostro *V. Ulianov*

P.S. — Il *Peuple* è buono eh?? Corpo e anima *per* Vandervelde!!

Scritta il 16 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K.,

vi spedisco dei fogli dell'opuscolo dimenticati per caso. Controllate, vi prego se ora avete tutto. Vi ho scritto ieri quali *correzioni* vanno riportate nell'opuscolo.

Che ne è del n. 44?

Saluti, vostro *Lenin*

P.S. — La nota al manifesto, qui acclusa, deve essere inserita nell'opuscolo. Aggiungetela, per favore!

Nota. — [Al paragrafo del Manifesto del CC (n. 33 del *Sotsial-Demokrat*) in cui si parla degli Stati Uniti d'Europa].

Nel n. 44 dell'organo centrale del nostro partito, il *Sotsial-Demokrat*, è apparso un articolo redazionale in cui si dimostrava l'infondatezza economica della parola d'ordine degli « Stati Uniti d'Europa ». O questa è una parola d'ordine impossibile in regime capitalistico, implicando non solo l'abbandono delle colonie, ma anche l'instaurazione di un'economia mondiale pianificata per la ripartizione delle colonie, delle sfere di influenza, ecc. tra i singoli paesi. Oppure è una parola d'ordine reazionaria, che implica l'alleanza temporanea delle grandi potenze d'Europa al fine di depredare il Giappone e l'America che si sviluppano piú rapidamente. (Nota della redazione del *Sotsial-Demokrat*).

Restituite al piú presto possibile!

Scritta il 16 o 17 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A S. N. RAVIC

Cara compagna Olga,

Urrah! Avete vinto la stessa Kuzmikha!! Siete veramente una eroina!

Spedisco le bozze e *due* aggiunte all'opuscolo. Controllate, vi prego, che le *inseriscano nel punto giusto* (se si perde tempo, non speditemi le bozze di *queste* aggiunte, ma fate tutto voi stessa).

Scrivo a Grigori che pubblico l'opuscolo (mi può telefonare in caso non sia d'accordo).

Alla fine dell'opuscolo devono andare *tre* appendici [410]:

I. Il manifesto del C del POSDR sulla guerra (tratto dal n. 33. Ve lo spedisco).

Aggiungere la nota (sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa [411]), *che vi ho inviato* (ne avete inviato una copia a Lialin?)

II. Le risoluzioni del n. 40, che spedisco [412].

III. La risoluzione del *1913* (riunione del CC con i funzionari di partito) *sulla questione nazionale*[413]. Io non l'ho. Chiedo che ve la spediscano da Berna. (Ma voi *dovreste* averla in biblioteca).

L'opuscolo stampatelo in 2.000 copie su carta di minimo prezzo (se avete carta sottile, allora 1.000 copie su carta sottile), in un formato piú a buon mercato e piú comodo per metterlo in busta.

Saluti!!

Vostro *Lenin*

P.S. — Se è possibile farlo senza provocare ritardi, inviatemi un *secondo* esemplare di *tutte* le bozze dell'opuscolo (per inviarlo al compagno che parte per la Russia).

Scritta dopo il 16 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A. M.,

La *Vorkonferenz* (II) è rinviata al 5.IX[414].

Höglund e la sinistra norvegese (e danese?) *debbono* farsi invitare loro stessi. E *mandarci (per il CC)* le loro dichiarazioni, richieste, proclami, per lettera, con le firme e i timbri, in una delle tre lingue internazionali.

I migliori saluti ad Alexandr (perché poi critica *soltanto* il mio progetto[415]? Date i vostri emendamenti, *s'il vous plaît!)* e a voi per il successo del vostro lavoro tra le sinistre della Scandinavia.

Vostro *Lenin*

Penso che la conferenza difficilmente avrà luogo presto, se avrà luogo. Ma Höglund *si prepari* seriamente e *subito*.

Sono poi d'accordo per un nostro manifesto comune delle sinistre dei vari paesi? (Indipendentemente dalla conferenza)?

Scritta prima del 19 agosto 1915.
Spedita a Christiania da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A V. M. KASPAROV

Caro Kasparov,

il 5.IX ci sarà una conferenza delle sinistre a Berna.

Sarebbe *estremamente* importante che il nostro opuscolo in tedesco uscisse *prima* di quella data[416].

Non potreste darci una mano?

— In primo luogo, andando da Radek per aiutarlo a leggere il manoscritto e indurlo a farne la traduzione (purtroppo *non si riuscirà* ad avere prima le bozze russe);

— in secondo luogo, occupandovi del contratto con una tipografia tedesca (Radek sa di che si tratta);

— in terzo luogo, andando da Kinkel, mostrandogli questa lettera e *chiedendogli di aiutarvi per la traduzione* (di prenderne una parte).

So che Kinkel mi odierà quasi perché chiedo a lui di tradurre. Ma la cosa è straordinaria, importante, occorre un aiuto rapido, e forse lui non si arrabbierà troppo.

Mandatemi al piú presto la risposta per cartolina postale.

I migliori saluti!

vostro *Lenin*

Scritta il 19 agosto 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A I. A. BERZIN

Caro Berzin,

vi ringrazio molto per il mandato che ho ricevuto[417]. Non mancate, vi prego, di mandarmi *subito* lo stesso in francese o in tedesco con timbro, ecc. nella dovuta forma e aggiungendo immancabilmente al testo del mandato che il vostro partito è sempre stato (ed è tuttora) non solo affiliato all'ufficio internazionale socialista (ma che anche vi aveva un suo rappresentante con voto consultivo). È molto, molto urgente.

I migliori saluti!

vostro *V. Ulianov*

P.S. — Se avete ricevuto da parte nostra il progetto manoscritto di una breve dichiarazione in russo[418], vi prego di trasmetterlo al piú presto a Litvinov pregandolo di tradurlo in inglese e di spedirmelo al piú presto. Rispondetemi con una cartolina postale per favore, in modo che io sappia che voi avete ricevuto questa lettera.

Uljanow in Sörenberg (Kanton Lüzern). Svitzerland.

Scritta il 20 agosto 1915.
Spedita a Londra da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A. M.,

a quanto risulta il 5.IX non ci sarà la *Vorkonferenz*, ma la conferenza stessa. Perciò il tempo stringe.

Dovete fare ogni sforzo per cercare di far venire qui Höglund o il norvegese piú a sinistra e piú sicuro in modo che siano qui sicuramente non piú tardi del 3.IX (dovete telefonarmi da Berna a Sörenberg, Hotel Mariental (Kanton *Lüzern)*. Telefono *1.11* - (1.11).

Se è *assolutamente* impossibile che uno di essi venga, mandino subito per raccomandata in modo che io l'abbia *sicuramente* il 2-3.IX) o un mandato al nostro CC (un mandato formale, in tedesco o in francese), oppure (se non sono d'accordo di darci un mandato) una loro dichiarazione di solidarietà con il CC + una loro *Prinzipienerklärung* + (assolutamente) una lettera alla conferenza con incarico al nostro CC di darne lettura (*respective* di votare se sarà possibile).

Il punto principale della battaglia sarà: dichiarare o no nella *Prinzipienerklärung* una lotta implacabile (fino alla scissione) all'*opportunismo* = socialsciovinismo. Cercate di ottenere precisamente su questo punto la *massima* chiarezza e fermezza di formulazione *possibile*.

Scrivetemi subito una cartolina postale per dirmi se avete ricevuto questa lettera e se avete la speranza (o la certezza?) che sarà fatto questo e quest'altro.

(Saluti ad Alexandr!) *Salut!*

Vostro *Lenin*

Scritta alla fine dell'agosto 1915.
Spedita a Christiania da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A E. I. RIVLINA [419]

Cara compagna, vi ho scritto qualche giorno fa a proposito di Golay. Ora le cose si presentano, per cosí dire, sotto un altro aspetto. *Non* è piú una conferenza preliminare, ma la stessa conferenza (internazionale) delle sinistre che è fissata per il 5.IX. Ci sarà *Merrheim* da Parigi (tutto questo *entre nous*, naturalmente).

Verrà gente del *Nasce Slovo*. Perché Golay e Naine, che rappresentano il socialismo di sinistra nella Svizzera francese, non dovrebbero venire (una volta che ci sarà Grimm, che è molto piú incerto di Golay e di Naine) [420]? Cercate, vi prego, di vederli tutti e due al piú presto, di parlare con loro a cuore aperto, e scrivetemi due parole di risposta, il piú rapidamente possibile, per dirmi qual è lo stato d'animo di questi due francesi di sinistra. Voi capite, certamente, che *appunto* gli antisciovinisti francesi avrebbero *ora* una funzione estremamente importante alla conferenza, tanto piú se sarà presente Merrheim.

Perciò, affrettatevi a rispondermi!

Saluti a Rivlin!

Vostro *Lenin*

Scritta tra la fine d'agosto e l'inizio di settembre del 1915.
Spedita a Losanna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A A. M. KOLLONTAI

Cara Alexandra Mikhailovna, sarebbe veramente un peccato se il vostro viaggio in America andasse definitivamente a monte. Noi abbiamo fondato su questo viaggio non poche speranze, sia per la pubblicazione in America del nostro opuscolo (*Il socialismo e la guerra*: lo riceverete a giorni), sia per i contatti, in generale, con l'editore Charles Kerr [421] a Chicago, sia per l'unione degli internazionalisti, sia infine per un aiuto finanziario che è cosí estremamente necessario a noi per tutti gli affari piú urgenti *in Russia,* di cui voi parlate nella vostra lettera (e di cui giustamente sottolineate l'urgenza, in quanto è desiderabile una nostra maggiore vicinanza alla Russia: gli ostacoli che vi si oppongono sono *in primo* luogo finanziari, in secondo luogo, polizieschi: vi si può arrivare senza pericolo?...).

Se la questione del vostro viaggio si è risolta definitivamente in senso negativo, pensate un po' se non potete aiutarci a pubblicare in inglese il nostro opuscolo (attraverso i rapporti con Charles Kerr, ecc.). Ciò è possibile *soltanto* in America. Vi *mandiamo* l'edizione tedesca del nostro opuscolo. Fate tutto il possibile per venderlo nei paesi scandinavi (è per noi tremendamente importante recuperare almeno una parte delle spese, altrimenti *non possiamo* pubblicarlo in francese!) [422].

Scrivete *con maggiori particolari,* con maggiore concretezza e frequenza (se non partite per l'America), quali sono precisamente le questioni concrete che si pongono in Russia, chi le pone, in quali occasioni, in quali circostanze. Tutto ciò sarebbe estremamente importante per la pubblicazione di volantini, cosa *essenziale,* come voi dite giustamente. Circa la conferenza delle sinistre (dove noi ci siamo ottimamente uniti in opposizione, anche se abbiamo sottoscritto il manifesto), in parte ve ne parlerà il delegato che *voi* avete inviato[423], in parte vi scriveremo ancora noi.

(Non ci sono soldi, non ci sono soldi!! Ecco il guaio *principale!)*

Con i migliori saluti

vostro *Lenin*

Scritta tra l'8 e il 13 settembre 1915.
Spedita a Christiania da Sörenberg.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A G. E. ZINOVIEV

Vi invio la lettera di Radek. (Gli ho risposto in modo affettuoso.) Rimandatemela.

Scriverò un resoconto della conferenza: inviatemi, vi prego, *tutti* i vostri materiali[424].

Non ho per caso dimenticato da voi la mia *collezione dell'organo centrale?*

Saluti.

Vostro *Lenin*

Sarebbe bene affidare a Inessa la traduzione dell'opuscolo in francese[425]

Scritta tra l'11 e il 17 settembre 1915.
Spedita a Pertenstein da Sörenberg.
Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIV.

A G. L. SCKLOVSKI

Caro G. L., speditemi, per favore, al piú presto tre copie dell'opuscolo tedesco[426] e delle risoluzioni francesi[427]. (Qual è la spesa? C'è speranza di avere un prezzo piú basso? Farete un accordo per la vendita dell'opuscolo tedesco in Svizzera? Scrivete.)

Inviate, per favore, 10 copie dell'opuscolo tedesco e 2 copie delle risoluzioni francesi al seguente indirizzo: Fru A. Kollontay. Touristhotel. Holmenkollen. *Kristiania.* Norwegen. (Scrivete *quando* le avrete spedite.)

Sollecitate per favore Radek perché mi spedisca una copia del manifesto ufficialmente approvato[428]. È molto urgente. Andate a trovarlo un paio di volte e inducetelo a farlo, ve ne prego. Bisogna anche parlare con lui (e non soltanto parlare, ma anche organizzare *praticamente*, darsi da fare, eseguire, controllare) circa la vendita dell'opuscolo tedesco in Svizzera. Bisogna procurarsi gli indirizzi delle società e dei circoli operai *tedeschi* nelle varie città (tra cui Ginevra), trovare i contatti, scrivere, ottenere dei risultati. *Questo è tutto affar vostro.* Affrontate la cosa, vi prego, nel modo piú energico. Saluti!!

Vostro *Lenin*

Uljanow in Sörenberg (Kt. Luzern).

Scritta il 13 settembre 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K., sono stato fuori per affari per qualche giorno (e solo per questo periodo ho chiesto che mi fosse spedito tutto a Ginevra; ora vi prego di mandare di nuovo *tutto*, compreso l'opuscolo, a Sörenberg).

Al mio ritorno ho trovato la vostra lettera sugli articoli di Rolland[429]. Sono terribilmente inquieto perché non avete ricevuto questi articoli. Sono due settimane, se non piú, che ve li ho spediti *in busta!* E finora non si è mai dato il caso che in Svizzera lettere non raccomandate non siano state recapitate. Non ci sarà stato forse un errore? Qualcuno non può aver ritirato questi articoli in vostra *assenza?* Scrivetemi, per favore. Se non c'è stato e non c'è potuto essere errore, se non avete gli articoli, naturalmente farò tutto il possibile per procurarmeli per voi (se io li ho perduti). O comprerò questo numero, oppure (se non è in vendita) lo troverò in biblioteca e ne *trascriverò per voi una copia integrale*. Vi prego vivamente di scusarmi e di scrivermi al piú presto come sta la faccenda. Se avete bisogno di una copia, *per quando?* Ditemelo *francamente*.

Saluti!

vostro *Lenin*

Non so perché non ricevo piú la *Gizn*. Non c'è scambio? Volete informarvi? E il *Vperiod?* Che cosa si sa della miscellanea di quelli del Comitato d'organizzazione[430] e delle pubblicazioni del Bund? Il *Kommunist* n. *1-2 è uscito*[431] È un fatto.

Uljanow in Sörenberg (Kt. Luzern).

Scritta il 13 settembre 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A KARL RADEK

Caro Radek,

molte grazie per il manifesto e il resoconto[432].

1) non si possono ricevere *gratuitamente* 20 copie di questo numero del *Berner Tagwacht* per inviarlo ai gruppi del nostro partito?

2) nel manifesto le parole « lotta di classe proletaria *rivoluzionaria*» sono state sostituite con la parola «*intransigente*». Questo è forse *leale* da parte di Grimm? [433]

3) nel resoconto *non* si dice che una parte (1/10) della delegazione *tedesca* (e 1/3 degli svizzeri) ha firmato anch'essa il progetto della nostra risoluzione [434].

È leale questo da parte di Grimm?

Per favore, ditemi, secondo voi, non bisognerebbe scriverne *ufficialmente* a Grimm?

4) Grimm ci garantisce che il nostro progetto e la nostra dichiarazione saranno pubblicati integralmente nel resoconto *particolareggiato* (verbale delle sedute)?

Sí o no?

5) Vi sono molte inesattezze nel resoconto, *e non una parola* sulla votazione (del nostro progetto)!!

Sulla scissione e sullo scioglimento di *questo* ufficio (Grimm e C.) *non* si è votato [435].

Dobbiamo fare qualcosa.

Vostro *Lenin*

P.S. — Mandatemi per favore il nostro progetto e la nostra dichiarazione [436].

Del nostro opuscolo [437] (= rapporto) Grimm *non dice una parola!* Bel mascalzone!!

Scritta il 19 settembre 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIV.

A. M. M. KHARITONOV [438]

19.IX.1915

Caro compagno,

vorrei tenere a Zurigo verso la metà d'ottobre una relazione sulla « conferenza internazionale del 5-8 settembre 1915 » [439]. Scrivetemi se l'argomento è adatto e può dare qualche entrata, anche se minima. (Scrivo anche a Ginevra a questo riguardo; bisogna accordarsi in precedenza sulle *date*; io pregherò quelli di Ginevra di stampare dei manifesti generici, lasciando in bianco la città e la data.) Fatemi sapere al piú presto che ne pensate.

A proposito, potreste inviarmi l'opuscolo tedesco di Axelrod sui compiti della socialdemocrazia internazionale apparso a Zurigo in questi giorni [440]? Sono curioso di vederlo.

(Della conferenza parleremo noi nell'organo centrale [441], poi toccherà al *Nasce Slovo* e ai *socialisti-rivoluzionari, ecc., ecc.* Ma io ne parlerò in modo piú dettagliato che sulla stampa, e ne darò un giudizio e trarrò le conclusioni).

Con i migliori saluti

Vostro *Lenin*

Uljanow in Sörenberg (Kt. Luzern).

Spedita a Zurigo da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIV.

A A.G. SCLIAPNIKOV

19.IX

Caro Alexandr, abbiamo ricevuto le vostre lettere con cui ci informate del buon andamento dei trasporti, e questa notizia ci ha riempito di gioia. Per quanto riguarda la stampa che è a Vardö, cercate di conservare e salvare *tutto,* e di inviarci le collezioni del *Proletari* e del *Vperiod,* gli opuscoli (i vecchi, quelli del 1905) pure li utilizzeremo, vale la pena di spedirli in Russia, se sarà in generale possibile farli passare [442].

Ho letto ieri sui giornali esteri la notizia dello « scioglimento » della Duma. È chiaro che la reazione o è spaventata dal blocco delle sinistre, o specula su qualche possibilità di successo « militare » (o su una pace separata?). Il nostro atteggiamento verso i rivoluzionari-sciovinisti (del tipo di Kerenski e di una parte dei socialdemocratici liquidatori o patrioti) non può essere, a mio avviso, espresso dalla formula: « appoggio ». Tra i rivoluzionari-sciovinisti (la rivoluzione per vincere la Germania) e i rivoluzionari proletari internazionalisti (la rivoluzione per risvegliare il proletariato degli altri paesi, per unirlo nella rivoluzione proletaria generale) l'abisso è troppo grande perché si possa parlare di appoggio. Noi dobbiamo *utilizzare* ogni protesta (anche timida e confusa, *à la* Gorki), *utilizzeremo* anche il lavoro rivoluzionario degli sciovinisti e non rinunceremo, di volta in volta, a « azioni comuni » (conformemente alle risoluzioni del nostro partito del 1907, al congresso di Londra, e del 1913, alla nostra conferenza)[443], ma non di piú. Ora, in pratica: noi non lanceremo appelli e manifesti comuni con i rivoluzionari patrioti, *eviteremo* « blocchi » parlamentari con loro, eviteremo di « unirci » a loro negli interventi ai congressi, alle manifestazioni, ecc. Ma reciproci servizi *sul piano tecnico*, se i patrioti saranno di questa idea, saranno verosimilmente possibili (come avvenne prima del 1905 con i liberali), e noi non ci rifiuteremo. I rapporti debbono essere *aperti, chiari*: voi volete rovesciare lo zarismo per vincere la Germania, noi per attuare la rivoluzione internazionale del proletariato.

Dalla Russia abbiamo notizie incredibilmente scarse. Fa proprio rabbia che una cosa relativamente cosí semplice come la corrispondenza con la Russia (che è pienamente possibile, anche in tempo di guerra) sia organizzata in modo cosí pessimo. Questa è una delle cose piú urgenti. (Spero che voi e *Nadiezda Konstantinovna* abbiate concordato per iscritto *tutti i particolari* a questo proposito e che li concorderete ancora nel modo piú circostanziato possibile). Stabilire rapporti regolari, far venire dalla Russia almeno due o tre dirigenti operai, per lo meno in Svezia, per avere con loro una conversazione e una corrispondenza che investa anche i minuti particolari, in modo da « mettersi d'accordo » in modo completo, questa è la cosa piú urgente. Spero che il viaggio di Belenin[444] porti in questo campo un serio miglioramento: fare le cose in breve tempo, stabilire i contatti, raccogliere notizie, qui è ora il nocciolo di tutto il lavoro, senza di questo non si può nemmeno pensare al lavoro futuro.

Stiamo pensando di pubblicare proclami e volantini per farli passare in Russia. Non abbiamo ancora deciso dove stamparli, se qui o nei paesi scandinavi. Bisogna scegliere il posto piú a buon mercato, giacché la distanza non è importante.

Una forte stretta di mano e i migliori auguri.

Vostro *Lenin*

Scritta il 19 settembre 1915.
Spedita a Stoccolma da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A KARL RADEK

20.IX

Caro Radek,

la lettera a Wijnkoop è stata spedita.

Cosí pure il resoconto a Grigori *con la vostra* lettera.

Probabilmente non avete una *copia della nostra dichiarazione* (che non siamo soddisfatti del manifesto, che non va abbastanza lontano, ecc.)[445]. L'abbiamo trasmessa all'Ufficio, e Grimm ne ha dato lettura. Abbiamo *assolutamente bisogno di una copia di questa dichiarazione*. Grimm non vi autorizzerà a fare questa copia? Se non lo farà, è un vero scandalo!!!

P.S. — E la « congiura » di Grimm! Tutto il mondo sa già tutto! Questi sciocchi italiani dell'*Avanti!*. Vergogna e disonore![446].

Vostro *Lenin*

Scritta il 20 settembre 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIV

A KARL RADEK

Caro Radek, grazie per il bollettino.

Esamineremo la questione del denaro con Grigori. Per ora siamo senza soldi!!

Ma la cosa piú importante: perché non dite nulla sul nostro *(ultimo) progetto di risoluzione*[447]? Mi occorre *assolutamente subito* (e anche la nostra dichiarazione sulla votazione del manifesto)!!!

Ne dovete pure avere una copia! Perché non me la mandate?

Oppure è Grimm? Possibile che non vi permetta di farne una copia? *Vi prego di rispondermi.*

Il « *lealismo* » di Grimm è soltanto una frase. Non cita Borchardt a bella a posta: è una vergogna[448]

Saluti vostro *Lenin*

Scritta alla fine del settembre 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIV.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Caro Alexander, riguardo ai volantini[449] veramente è un'ottima cosa che voi ve ne occupiate. Noi stiamo preparando un piano dettagliato e presto lo manderemo a voi e a N. I. Ma, sapete, è comunque senza dubbio auspicabile che N. I. scriva i volantini in due copie subito (con la matita copiativa e la carta carbone), e la seconda copia la spediate subito a noi (oppure lo faccia lui stesso). Infatti i volantini sono una cosa di *grande* responsabilità e, fra tutti i tipi di pubblicistica, *il piú* difficile. Perciò è necessario riflettere attentamente e discuterne in modo collettivo. Data la lentezza della composizione, della stampa e del trasporto, spedirli qui comporterebbe una perdita di tempo relativamente piccola che in ogni caso non ha importanza in confronto al significato che hanno gli appelli ben ponderati.

Come pensate di firmare i volantini? Avete dimenticato di scrivere su questo punto.

L'opuscolo della Kollontai è buono come idea. Ma l'argomento è estremamente difficile; ed è estremamente difficile scrivere a un tale livello di divulgazione. Secondo me, sono necessarie delle correzioni. Ma già le ho scritto a questo proposito, chiedendole il suo consenso [450]. Se accetta, ho già pronto un progetto di correzioni, e la cosa procederà allora rapidamente.

Riguardo al viaggio nel vostro paese [451], le cose da noi vanno in lungo, in primo luogo per mancanza di fondi (il viaggio costa e anche la vita laggiú è cara), e in secondo luogo perché la polizia è molto sospettosa. Forse è meglio aspettare il ritorno di Belenin e le notizie che porterà dalla patria.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta tra la fine di settembre
e la fine di ottobre del 1915.
Spedita a Stoccolma da Sörenberg.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A G. L. SCKLOVSKI

Caro G. L.,

non capisco assolutamente che cosa sia successo a Radek. Gli ho chiesto già *molte* volte:

1) una copia del nostro (cioè del CC + Lettoni + PSD + Svedesi + Norvegesi + Borchardt + Platten) *progetto* di risoluzione (in tedesco) [452];

2) una copia della nostra (degli stessi gruppi) dichiarazione alla conferenza a proposito del voto (perché noi, pur non essendo d'accordo con il manifesto, votiamo *a favore*);

3) una copia della nostra (stessi gruppi + Roland-Holst) dichiarazione di protesta contro l'ultimatum di Ledebour [453].

Radek non risponde!

E a me *è indispensabile* per l'organo centrale.

Per amor del cielo, andate da lui e mettete in chiaro la faccenda. (Se Radek non ce l'ha, è davvero possibile che Grimm *non* lo dia per *farne una copia?* Sarebbe il colmo della impudenza!)

Salut. Vostro *Lenin*

Scritta tra la fine del settembre
e l'inizio dell'ottobre 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro compagno, ho ricevuto oggi le bozze (mi pare, le ultime) e oggi stesso le rispedisco. L'ordine degli articoli è stato spedito, sicché, spero, il numero doppio uscirà presto (prezzo 20 centimes). Scrivetemi quando precisamente.

Scrivo questa lettera espresso per questo affare urgente: dalla Russia abbiamo ricevuto notizie molto importanti (e buone). Vogliamo pubblicare subito ancora un numero dell'organo centrale (in due pagine), in modo che esca *effettivamente* subito. Se, in via eccezionale, questa volta *si può* essere sicuri che Kuzma e la Kuzmikha manterranno la promessa (cioè si daranno da fare subito e faranno uscire il numero senza il minimo ritardo), telegrafatemi: «*Garanti*». In caso contrario (che è, certamente piú probabile, poiché sappiamo che non si può contare su Kuzma, nonostante i vostri sforzi), allora telegrafate (Seidenweg 4 a) «*non*»[454].

Sulla conferenza vi scriverò domani.

Salut! Vostro *Lenin*

Uljanow. Seidenweg 4A. III. (bei Frau Schneider). Bern.

Scritta il 6 ottobre 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A. A. M. KOLLONTAI

22.XI.1915

Cara Alexandra Mikhailovna,

ho dimenticato di finire la lettera che vi ho inviato oggi. Ecco l'indirizzo: Mr. C. W. Fitzgerald, Secretary of the « Socialist Propaganda League ». 20. Baker street. 20. *Beverly. Mass.*

Mi sono quindi sbagliato dicendo che vive a Boston. Ma sul suo volantino c'è l'indirizzo di tutti i 18 membri di questa Lega, e tra loro ve ne sono di quelli che vivono a Boston. Spero che farete tutto il possibile per informarvi su di loro nel modo piú particolareggiato possibile, e che cercherete di fare di loro (*o* di loro o di qualcuno di loro) uno dei punti d'appoggio della « sinistra di Zimmerwald » in America.

Una forte stretta di mano.
Vostro *Lenin*

Uljanow. Seidenweg 4a. III. Bern.

Spedita a New York da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A V. A. KARPINSKI E S. N. RAVIC

Cari amici, vi invio il foglio volante n. 1 [455]

Aiutate a diffonderlo.

L'indirizzo dell'editore è sul volantino (cancellatelo dopo averlo copiato) [456]. Fatelo conoscere ai francesi, a Guilbeaux e gli altri

Come va il referendum svizzero? Vi è qualche eco (a Ginevra) della lotta tra gli avversari e i partigiani della « difesa della patria » [457].

I migliori saluti e auguri!
Vostro *Lenin*

Scritta tra la fine di novembre
e i primi di dicembre 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A S. N. RAVIC

Cara compagna Olga, scusatemi se vi scrivo su questo pezzo di carta.

Mi sembra che abbiate agito bene. Effettivamente, senza rompere con il *Nasce Dielo* tutto il resto è inganno. Ciò è perfettamente chiaro, ora che a Pietroburgo « hanno vinto » (truccando le elezioni) i delatori del comitato di organizzazione, alleati con i centoneri[458].

Nella risoluzione aggiungete la condanna delle *seconde* elezioni truccate[459]. E tra i motivi ponete il fatto che è inammissibile partecipare alla « *difesa* », dal momento che la guerra ha un carattere imperialistico, cioè di conquista, cioè di rapina, cioè d'oppressione (in generale vi consiglio di redigere nel modo piú accurato questi motivi riprendendoli dal « *Sotsial-Demokrat* », scegliendo gli argomenti negli articoli e risoluzioni corrispondenti degli operai di Pietroburgo).

Trasmettere la lettera a Inessa.

Vi stringo forte la mano e mando i saluti a tutti.

Vostro *Lenin*

P.S. — Una preghiera: Inessa mi ha detto che a Ginevra c'è una ragazza che ha vissuto ad *Arras*. Voi la conoscete. A quanto pare sa bene il francese. Potrebbe tradurre dal tedesco in francese? (per la rivista della Roland-Holst, che si pubblica qui con la nostra partecipazione[460]. Gratuitamente o dietro compenso? E quale? Informatevi, per favore.

Scritta il 16 dicembre 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A PROPOSITO DELLA DIALETTICA[461]

Lo sdoppiamento di un tutto e la conoscenza dei suoi elementi contraddittori (cfr. la citazione di Filone su Eraclito all'inizio della

III parte [*Sulla conoscenza*] dell'*Eraclito* di Lassalle) è l'*essenza* (una delle « sostanze », una delle particolarità e tratti fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica. Cosí appunto pone la questione anche Hegel (Aristotele nella sua *metafisica* si *affatica* continuamente intorno a questo argomento e *lotta* contro Eraclito, cioè contro le idee eraclitee).

La giustezza di questo aspetto del contenuto della dialettica deve essere verificata dalla storia della scienza. Di solito non si presta sufficiente attenzione a questo aspetto della dialettica (per esempio, Plekhanov): l'identità dei contrari è considerata come una somma di *esempi* [« per esempio, il grano »; « per esempio, il comunismo primitivo ». Lo stesso fa Engels. Ma lo fa « a scopo divulgativo »...], e non come *legge della conoscenza (e* legge del mondo oggettivo).

In matematica + e —. Differenziale e integrale.
In meccanica azione e reazione.
In fisica elettricità positiva e negativa.
In chimica associazione e dissociazione degli atomi.
Nella scienza sociale lotta di classe.

L'identità dei contrari (la loro «unità », forse sarebbe meglio dire? Anche se la distinzione fra i termini identità e unità non è qui particolarmente essenziale. In un certo senso sono giusti ambedue) è il riconoscimento (la scoperta) di tendenze opposte, contraddittorie *che si escludono a vicenda,* in *tutti* i fenomeni e i processi della natura (compresi quelli dello spirito e della società). La condizione della conoscenza di tutti i processi del mondo nel loro « *automovimento* », nel loro sviluppo spontaneo, nella loro realtà vivente, è la loro conoscenza come unità di contrari. Lo sviluppo è una « lotta » di contrari. Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due concezioni constatate nella storia?) dello sviluppo (evoluzione) sono: lo sviluppo come diminuzione e ingrandimento, come ripetizione, *e* lo sviluppo come unità dei contrari (sdoppiamento di un tutto in contrari escludentisi a vicenda e interrelazione tra loro).

La prima concezione del movimento lascia in ombra l'*aut*omovimento, la sua forza *motrice,* la sua fonte, il suo motivo (ovvero questa fonte viene trasferita *al di fuori*: dio, soggetto, ecc.).

La seconda concezione concentra l'attenzione principale esattamente sulla conoscenza della *fonte* dell'« *aut*omovimento ».

La prima concezione è morta, povera, arida. La seconda è viva. *Solo* la seconda fornisce la chiave dell'« automovimento » di tutta l'esistenza; solo essa fornisce la chiave dei « salti », della « soluzione di continuità », della « trasformazione nel proprio contrario », della distruzione del vecchio e del sorgere del nuovo.

L'unità (coincidenza, identità, parità di effetti) dei contrari, è condizionata, temporanea, passeggera, relativa. La lotta dei contrari che si escludono a vicenda è assoluta, come assoluto è lo sviluppo, il movimento.

N.B.: la differenza tra soggettivismo (scetticismo e sofistica, ecc.) e dialettica, consiste, tra l'altro, nel fatto che nella dialettica (oggettiva) è relativa anche la differenza tra relativo e assoluto. Per la dialettica oggettiva *nel* relativo *c'è* l'assoluto. Per il soggettivismo e la sofistica, il relativo è soltanto relativo ed esclude l'assoluto.

Marx, nel *Capitale,* analizza dapprima il *rapporto* della società borghese (mercantile) piú semplice, piú normale, piú fondamentale, piú macroscopico, piú ordinario, che si incontra miliardi di volte: lo scambio delle merci. L'analisi rivela in questo semplicissimo fenomeno (in questa « cellula » della società borghese), *tutte* le contraddizioni (*resp.* l'embrione di *tutte* le contraddizioni) della società contemporanea. L'esposizione ulteriore ci mostra lo sviluppo (*e* crescita *e* movimento) di queste contraddizioni e di questa società nella somma delle sue singole parti, dal suo inizio alla sua fine.

Tale dev'essere il metodo di esposizione (*resp.* di studio) della dialettica in generale (poiché la dialettica della società borghese è in Marx solo un caso particolare della dialettica). Cominciare dal piú semplice, abituale, macroscopico, ecc., da una *qualsiasi ipotesi:* le foglie dell'albero sono verdi; Ivan è un uomo; Fido è un cane, ecc. Già qui (come notava genialmente Hegel) c'è la *dialettica: il particolare è generale* (cfr. Aristoteles, Metaphysika trad. Schwegler. Bd. II, S. 40, 3. Buch, 4. Kapitel, 8-9: « *denn natürlich* *kann man nicht der Meinung sein, dass es ein Haus* — la casa in generale — *gebe ausser den sichtbaren Häusern* », « οὐ γὰρ ἄν ϑείημεν εἶναί τινα οἰϰίαν παρὰ τὰς τινὰς οἰϰίας » [472]. Quindi i contrari (il particolare opposto al generale) sono identici: il particolare non esiste se non in quel nesso che conduce al generale. Il generale esiste solo nel particolare, attraverso il particolare. Ogni particolare è (in un modo o nell'altro) generale; ogni generale è (una particella o un lato o un'essenza) del particolare. Ogni generale abbraccia solo approssimativamente tutti gli oggetti particolari. Ogni particolare entra non completamente nel generale, ecc., ecc. Ogni particolare è legato con migliaia di passaggi a un altro *genere* di particolari (cose, fenomeni, processi), ecc. *Già qui* vi sono elementi, embrioni, concetti della *necessità* del legame oggettivo della natura, ecc. Il casuale e il necessario, il fenomeno e l'essenza si trovano già qui, giacché dicendo: Ivan è un uomo, Fido è un cane, *questa* è una foglia d'albero, ecc. noi *rifiutiamo* una serie di indici ritenendoli *casuali,* separiamo l'essenziale dal fenomenico e contrapponiamo l'uno all'altro.

In tal modo in *qualsiasi* proposizione, si possono (e si devono) scoprire, come in una « cellula », i germi di *tutti* gli elementi della dialettica, mostrando cosí che la dialettica è propria ad ogni conoscenza umana in generale. E la scienza naturale ci mostra (e nuovamente ciò va mostrato con *qualsiasi* semplicissimo esempio) la natura oggettiva con le sue stesse qualità, la trasformazione del particolare in generale, del casuale in necessario, i passaggi, le mediazioni, il legame reciproco dei contrari. La dialettica è *appunto* la teoria della conoscenza (di Hegel e) del marxismo: ecco a quale « aspetto » della questione (che non è poi un « aspetto della questione », ma la sostanza della questione) non ha prestato attenzione Plekhanov, per non parlare poi degli altri marxisti.

La conoscenza viene rappresentata sotto l'aspetto di una serie di cicli sia da Hegel (cfr. la *Logica*), sia dall'eclettico Paul Volkmann, attuale « gnoseologo » della scienza della natura, avversario dell'hegelismo (che non ha capito!) (cfr. i suoi *Erkenntnistheoretische Grundzüge*, S. [463]).

« Cicli » in filosofia: [è obbligatoria la cronologia per le persone! No!]
Antica: Da Democrito a Platone e la dialettica di Eraclito.
Rinascimento: Descartes *versus* Gassendi (Spinoza?).
Moderna: Holbach — Hegel (attraverso Berkeley, Hume, Kant). Hegel, Feuerbach, Marx.

La dialettica come conoscenza *viva,* multilaterale (con una molteplicità di aspetti sempre in aumento), con una infinità di sfumature in ogni modo di affrontare, di avvicinarsi alla realtà (con un sistema filosofico che si sviluppa in un tutto partendo da ogni sfumatura) — ecco il contenuto incommensurabilmente ricco in confronto al materialismo « metafisico », il cui *difetto* fondamentale è l'incapacità di applicare la dialettica alla *Bildertheorie*[464], al processo e allo sviluppo della coscienza.

L'idealismo filosofico è *solo* una inezia dal punto di vista del materialismo rozzo, semplicista, metafisico. Al contrario, dal punto di vista del materialismo *dialettico,* l'idealismo filosofico è uno sviluppo (un rigonfiamento, una tumefazione) *unilaterale,* esagerato, *überschwengliches* (Dietzgen) di uno dei tratti, degli aspetti, dei limiti della conoscenza in qualcosa di assoluto, *staccato* dalla materia, dalla natura, divinizzato. L'idealismo è clericalismo. È vero. Ma l'idealismo filosofico è (« *più esattamente* » e « *inoltre* ») la *via* che porta al clericalismo *attraverso* UNA DELLE SFUMATURE della *conoscenza* (dialettica) infinitamente complessa dell'uomo.

NB
questo
aforisma

La conoscenza dell'uomo non è (*resp.* non segue) una linea retta, ma una linea curva, che si avvicina indefinitamente a una serie di circoli, alla spirale. Qualsiasi segmento, frammento, pezzetto di questa linea curva può essere trasformato (unilateralmente trasformato) in una linea retta completa indipendente, che (se al di là degli alberi non si vede la foresta) conduce allora nella palude, nell'oscurantismo clericale (dove la *trattiene* l'interesse di classe delle classi dominanti). La rettilineità, la durezza e la rigidità, il soggettivismo e la cecità soggettiva, *voilà* le radici gnosologiche dell'idealismo. E l'oscurantismo clericale (= idealismo filosofico) ha, certo, radici *gnoseologiche,* non è senza fondamento, è un *fiore sterile,* senza dubbio, ma un fiore sterile che cresce sul vivo tronco della viva, feconda, vera, robusta, onnipossente, oggettiva, assoluta, conoscenza umana.

Scritto nel 1915.

Pubblicato per la prima volta nel 1925
sul *Bolscevik,* n. 5-6.

A HENRIETTE ROLAND-HOLST

Egregia compagna,

il compagno Radek ci ha appena mostrato la lettera del compagno Pannekoek e l'« Introduzione ».

Questa lettera e l'« Introduzione », *modificano* sostanzialmente lo Statuto approvato per la rivista[465]. Si era convenuto in precedenza che la rivista sarebbe apparsa come organo di *due* gruppi e cioè: 1) il gruppo Roland-Holst e Trotski (o Roland-Holst e i suoi amici senza Trotski, se questi si fosse rifiutato di partecipare); 2) il gruppo della sinistra di Zimmerwald (il cui Ufficio direttivo è composto di tre compagni: Radek, Lenin e Zinoviev). Il compagno Pannekoek era stato designato rappresentante di questo secondo gruppo.

Ora i documenti sopraindicati (la lettera e l'« Introduzione ») modificano lo Statuto: la rivista esce come organo di *due compagni:* Pannekoek e Roland-Holst.

Se i compagni Pannekoek e Roland-Holst hanno deciso di introdurre questa modificazione, noi ne prendiamo atto. La proprietaria della rivista aveva tutto il diritto di farlo.

Noi non ci rifiutiamo di collaborare a queste nuove condizioni, ma dobbiamo esigere certe garanzie. La rivista appare per la prima volta come organo della sinistra di Zimmerwald o « sulla piattaforma della sinistra di Zimmerwald ». Noi siamo stati *eletti* rappresentanti di questa sinistra da tutti i membri della sinistra di Zimmerwald, presenti a Zimmerwald (eccettuato Platten). Percio pensiamo — e su *questo* punto tutti e tre siamo giunti a una decisione unanime — che questa garanzia sia naturale e ci verrà da voi data senza esitazioni. La garanzia consiste in questo: se tra noi sopravvengono dissensi di principio, l'articolo che... dal Comitato centrale del POSDR (rappresentante...) la redazione...[466]

Scritta prima del 21 gennaio 1916.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A M. M. KHARITONOV

Caro compagno,

mi piacerebbe molto venire a Zurigo per due o tre settimane a lavorare in biblioteca, per un mio lavoro[467]. E a mia moglie anche. Per ora non abbiamo documenti, ma speriamo di ottenerli presto. Il problema è se potremo superare le difficoltà finanziarie. Vi pregherei vivamente di rispondere in modo franco e *senza esagerazioni* alle domande seguenti:

1) quale utile *netto* (cioè per me) può dare una conferenza? *minimum* e *maximum?* Argomento: « Le due Internazionali »: la crescente divisione e scissione dai socialsciovinisti in tutto il mondo. Si può aumentare l'entrata con due conferenze e di quanto?[468] 2) i compagni del posto ci aiuteranno a trovare per noi due un alloggio a buon mercato e quanto costerà? 3) una camera (per due, anche se con solo letto) a *settimana?* La meno cara, possibilmente in una famiglia operaia? 4) il pasto in una mensa, se ce n'è (qui paghiamo 65 centimes in una mensa studentesca). 5) *Morgenkafee* e il caffè della sera, giacché, certo, non potremo stabilirci a Zurigo con le nostre cose.

La spesa del viaggio sarà di 7 × 4 = 28 *frs*; ma la spesa in soprappiú per vivere in un'altra città? Questo è il problema. Qui va male per le camere; non conoscete lí da voi una famiglia operaia che potrebbe assicurare seriamente un alloggio a poco prezzo?

Vi sarò molto grato se mi darete una risposta sincera, senza fare delle promesse esagerate.

Beste Grüsse!

Vostro *Lenin*

P.S. — Vi sono ristoratori automatici a buon mercato, ecc.? E quali sono i prezzi?

Scritta il 27 gennaio 1916.
Spedita a Zurigo da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A M. M. KHARITONOV

Caro compagno,

vi ringrazio vivamente per aver risposto in modo rapido e circostanziato. Arriveremo il *4* febbraio. Se possibile, trovateci una camera *a settimana*, *per due*, che non costi piú di 1 fr. al giorno; meglio sarebbe in una modesta famiglia operaia (con la stufa: forse è ancora freddo).

Se non è possibile, mi indicherete forse un albergo *a buon mercato* (1 fr. al giorno, o anche meno), dove potremmo sistemarci finché non troveremo noi stessi una camera. Sulla data della conferenza, ecc. ci metteremo d'accordo.

Spero di ricevere lunedí mattina il vostro vaglia (per le spese: *espresso*, ecc., e la posta in generale, ecc., prendete il denaro con un conto a parte, perché noi lo rimborseremo).

Beste Grüsse!

Vostro *Lenin*

Uljanow. Seidenweg. 4-a Bern.

Scritta il 29 gennaio 1916.
Spedita a Zurigo da Berna.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A A. M. GORKI

Stimatissimo Alexei Maximovic,

vi invio per raccomandata l'opuscolo di mia moglie: *Istruzione pubblica e democrazia*[409].

L'autrice si occupa di pedagogia da molto tempo, piú di vent'anni. Nell'opuscolo sono raccolte sia osservazioni personali, sia materiali sulla nuova scuola in Europa e in America. Dall'indice vedrete che la prima parte contiene anche una rassegna storica delle concezioni democratiche. Anche questo è molto importante, poiché di solito le concezioni dei grandi democratici del passato sono esposte in modo inesatto o da un punto di vista erroneo. Non so se voi siete in grado di sottrarre del tempo per leggerlo e se la cosa vi interessa; i paragrafi due e dodici potrebbero servire di campione. I mutamenti avvenuti nella scuola dell'epoca contemporanea, imperialistica, sono tracciati in base ai materiali degli ultimi anni e offrono un quadro assai interessante per la democrazia in Russia.

Vi sarò molto obbligato se favorirete — direttamente o indirettamente — la pubblicazione di questo opuscolo. La richiesta per i libri di questo tipo deve essere fortemente in aumento ora in Russia.

Con i migliori saluti e auguri.

V. Ulianov.

Wl. Uljanow. Seidenweg. 4-a. *Berne.*

Scritta prima dell'8 febbraio 1916.
Spedita a Pietroburgo da Berna.

Pubblicata per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

A S.N. RAVIC

Caro compagno, vi comunico il nostro nuovo indirizzo, al quale vi prego di spedire *tutto*. Abbiamo affittato questo appartamento per un mese. Giovedí (17.11) tengo qui la prima conferenza (« Due Internazionali ») e dopo un po' la seconda (« Le condizioni della pace e la questione nazionale » o qualcosa del genere).

Scrivetemi, vi prego, quando sarà possibile tenere la conferenza (la prima o tutte e due?) a Ginevra e se coprirà le spese. Quanto darà *minimum* di utile netto? Lo debbo sapere, poiché sono assolutamente senza un soldo, e debbo fare i conti nel modo piú accurato per sapere se posso partire di qui (le spese sono maggiori) o meglio da Berna, piú tardi (posso restare qui anche piú di un mese, se mi va). Aspetto da voi indicazioni dettagliate e sicure. Potreste scrivere anche a Losanna, per sapere se vale la pena andarci per una serata?

Vi stringo la mano e invio a V.K. e a tutti gli amici i migliori saluti.

Vostro *V.U.*

Nadia vi manda molti saluti.
Uljanow (bei Frau Prelog) 7. I. Geigergasse. 7 *Zürich* I.

Scritta il 13 febbraio 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A S.N. RAVIC

Caro compagno, vi ringrazio molto per le informazioni circostanziate.

Qui io sono occupato il 25 e 26 febbraio[470].

Perciò fissate *voi stesso*, per favore, il giorno della conferenza o prima del 25 o dopo il 26 e informatemi in precedenza[471]. Vi prego anche vivamente di mettervi d'accordo per lettera con Losanna, in modo che io finisca tutto in *due giorni*, cioè possa tenere la conferenza a Losanna o il giorno prima di Ginevra o il giorno seguente.

Sono d'accordo sul tema: « Le "condizioni di pace" (tra virgolette) e la questione nazionale ». Questo tema è dunque confermato. Una stretta di mano. Saluti a V.K. e a tutti gli amici.

Vostro *Lenin*

Ho un treno comodo: arriva a Ginevra alle 9 e *15 della sera*. Posso arrivare con questo treno? Se non è possibile, non potrei parlare a Losanna *il giorno prima*[472]? Ve ne prego!!!

Scritta il 17 febbraio 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V.A. KARPINSKI

Caro V.K., scusatemi se vi importuno con questa mia preghiera. Vorrei avere per la mia conferenza il numero del *Golos* di Parigi (il predecessore del *Nasce Slovo*) in cui *Semkovski* mi rispondeva sulla questione del diritto delle nazioni all'autodecisione e, in una nota (ricordo che era una nota), si occupava in particolare del *confronto* tra il diritto delle nazioni alla separazione e il *diritto al divorzio* [473]. Vi restituirei questo numero non appena lo richiederete. Se vi è impossibile inviarlo, non si potrebbe copiare la nota (non è lunga)? Forse nella vostra biblioteca o in quella di qualcun'altro a Ginevra c'è una collezione del *Golos*? Io parlo qui dopodomani, sabato. Perciò se non è possibile spedirla in modo che io l'abbia sabato mattina, non vale la pena di spedirla affatto.

Saluti e arrivederci!

Vostro *Lenin*.

Indirizzo: Ulianow. Spiegelgasse. 12. (Schuhladen Kammerer) Zürich I.

Scritta il 24 febbraio 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A S.N. RAVIC

Caro compagno,

parlare al club della riunione già tenuta mi è *impossibile*, perché ne risulterebbe una pubblicità che gli organizzatori della riunione temono piú del fuoco e che mi hanno chiesto in particolare di evitare in tutti i modi [474]. Quindi bisogna cambiare argomento. Non riesco bene a immaginarmi *chi* interverrà al club internazionalista [475], e perciò trovo difficoltà a scegliere l'argomento. Propongo di fare cosí: se è indispensabile indicare l'argomento in precedenza, scegliete un titolo che non dica nulla (« Sui problemi del giorno » oppure « questioni all'ordine del giorno del movimento operaio » e simili) in modo che si adatti a *tutto*. Dal canto mio mi consiglierò a Ginevra e il mattino del 2 preparerò una *breve* relazione o introduzione alla discussione.

Au revoir!

Vostro *Lenin*

Ulianow. Spiegelgasse. 12. Zürich.

Scritta il 27 febbraio 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A Iu. LARIN

Per Iu. Larin

Egregio compagno,

purtroppo sia l'insieme dei collaboratori, sia il carattere indeterminato della miscellanea, sia le condizioni restrittive poste ai collaboratori, sia il fatto che una parte di essi è sconosciuta — tutto ciò mi costringe a rifiutare la mia partecipazione[476].

Saluti socialdemocratici.

Lenin

Scritta il 13 marzo 1916.
Spedita a Stoccolma da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A A. M. KOLLONTAI

19.III.1916

Cara A.M., abbiamo ricevuto la vostra lettera e ci congratuliamo ancora una volta per il vostro successo.

Sono infuriato per il fatto che la "nobile" Francia abbia *sequestra-*

to (è un fatto!) varie mie lettere raccomandate che vi avevo spedito in America. Non c'è niente da fare. Ora voi dovete puntare *con tutte le forze* sui rapporti con l'America.

Non mi avete forse scritto di aver ricevuto in America il n. 1 dell'*Internationales Flugblatt* in tedesco e che avreste cercato di pubblicarlo in inglese [477]? Ed ora *non una parola* a questo proposito?!

Che significa ciò?!

Possibile che in America non si siano trovati simpatizzanti e che sia *impossibile* pubblicare l'*Internationales Flugblatt* in inglese???

È incredibile!

Ma se tuttavia le cose stanno cosí, bisogna farlo uscire in Norvegia (in inglese). Siete disposta a incaricarvi della traduzione, e quanto costerà la pubblicazione?

Vi ho poi scritto in America di aver ricevuto da Boston Mass. un volantino della « Socialist Propaganda League » (firmato: 20 socialisti, *con gli indirizzi*, per lo piú del Massachusetts). Questa lega è internazionalista ed ha un programma che tende chiaramente a sinistra.

Ho inviato loro una lunghissima lettera in inglese [478] (e l'*Internationales Flugblatt* in tedesco). Nessuna risposta. L'ha sequestrata la « nobile » Francia?

Se *non* avete avuto notizie e *non* sapete nulla di loro, vi spedisco il loro indirizzo e una copia della mia lettera. Vi incarichereste di rispedirla in America?

E il Socialist Labour Party? Non sono forse pure degli internazionalisti (anche se con una animuccia angusta e settaria)? Avete procurato loro l'*Internationales Flugblatt?* Siete in rapporto *con loro??*

Un'altra cosa. Avete scritto di aver *iniziato* trattative con *Charles* Kerr. Il risultato? Non aveva promesso di stampare *una parte* del nostro opuscolo (di Lenin e Zinoviev)?

Ed ora non ne dite nulla... che debbo pensare [479]?

L'*Internationale Korrespondenz* ha scritto che la *New Review* in America si è assunta il compito di pubblicare gli articoli della sinistra di Zimmerwald. È vero? Conoscete la *New Review*?

Rispondete al piú presto e con maggiori particolari. Naturalmente ci dovrete informare in modo molto preciso sui servizi postali marittimi dalla Norvegia all'America.

Per quanto riguarda Höglund e i norvegesi finora non sono riuscito a sapere se hanno ricevuto l'*Internationales Flugblatt*, se l'hanno pubblicato in svedese e in norvegese e se si sono uniti *ufficialmente* alla sinistra di Zimmerwald (come il *Rev. Soc. Verband* della Roland-Holst)? Vi prego occupatevene, informatevi, cercate di sapere, trovateli, trattateli male, obbligateli, seguiteli! Che Bukharin vi comunichi ciò che gli abbiamo scritto in una lettera apposita sugli zimmerwaldiani, e voi preoccupatevi dell'esecuzione.

Saluti! Vostro *Lenin*

Indirizzo: Herrn Ulianow (Schuhladen Kammerer). Spiegelgasse. 12. *Zürich*. I.

P.S. Che libri e opuscoli interessanti avete portato? La storia del cartismo di Schlüter? E che cosa ancora?

P.S. Vi mando le nostre « tesi » (dal *Vorbote* n. 2).
Spiegatele agli scandinavi.

Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A.M., vi ringrazio molto per la vostra lettera. Vi invierò l'indirizzo della « Socialist Propaganda League », se non l'ho lasciato a casa a Berna: in tal caso ve lo spedirò da Berna (cioè tra due o tre settimane).

L'*Appeal to Reason* si rifiuterà di ristampare l'*Internationales Flugblatt* n. 1.? Val la pena di tentare?

E il Socialist Labour Party acconsentirà a pubblicarlo a *nostre* spese? Quei tipi sono dei settari irremovibili o no? Avete contatti con loro? Perché *non ci mandano* una copia di quanto hanno scritto alla

Internationale Sozialistische Kommission? (ne ho visto per caso una parte). Oppure sono maniaci della loro « *idée fixe* » di una organizzazione « economica » particolare a sé per degli operai?

Voi chiedete fino a che punto sia desiderabile che il partito norvegese invii qualcuno ufficialmente alla conferenza. Naturalmente è mille volte meglio uno di *sinistra* cosciente e intelligente inviato dalla gioventú, che un destro o un mezzo kautskiano inviato dal partito.

Questo è chiaro. Se potete, influite in questo senso.

Sono molto ma molto rammaricato che non siamo d'accordo sulla questione dell'autodecisione. Su, cerchiamo di discutere seriamente *senza* venire alla rissa (che qualcuno a questo proposito sta preparando per noi con tutte le sue forze)[480]... *Entre nous*: forse Alexandr vi mostrerà la mia risposta alle osservazioni di N.I. Bukharin (per ora questo disaccordo deve rimanere nel modo piú assoluto in una strettissima cerchia, ma conto sulla vostra discrezione).

Questo problema (« l'autodecisione ») è di estrema importanza. Inoltre è *indissolubilmente* legato al problema delle *annessioni*.

Una forte stretta di mano e i migliori saluti!

Vostro *Lenin*.

P.S. Ad Alexandr ho spedito giorni fa una lunghissima lettera: l'ha ricevuta?

Scritta il 13 febbraio 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A.G. SCLIAPNIKOV

Caro Alexandr, vi ho scritto ieri brevemente. Oggi vorrei aggiungere ancora qualche cosa.

Le « condizioni » dei giapponesi[481] mi hanno profondamente indignato. Dare a due redattori il diritto di far partecipare alla discussione un collaboratore!! E nemmeno a tre, ma a due: gli editori dunque non « contano » su nessun altro se non su se stessi[482].

Il senso di questo punto è chiaro: il desiderio di celarsi dietro Radek per *inasprire* i nostri dissensi con lui e con il PSD[483]. Questa non è discussione, ma il colmo dell'intrigo, il colmo della bassezza. È come se a Parigi nel 1911 ci avessero « spinto » alla discussione con Rappoport, o con Liova, o con Viktorionok o con Bogdanov!!!! Vi ho scritto che la polacca *Gazeta Robotnicza* (*febbraio 1916*) ci attacca esattamente come quei parigini di allora.

In nessun caso entrerò in una redazione dove regna un tale spirito d'intrigo, dissimulato dietro la discussione. Volete contribuire a disgregare il nostro partito, signori giapponesi: fatelo assumendo la *vostra* responsabilità. Avete la borsa ben fornita. Pubblicate voi stessi la « discussione » di Radek o della *Gazeta Robotnicza*: allora gli operai *russi* vedranno subito che siete degli intriganti e vi cacceranno via. Ma voi volete *far passare* questa bassezza *sotto la copertura* di una « redazione collegiale ». Scusate, ma io non lo accetterò e vi smaschererò. Ecco la mia risposta ai giapponesi su questo punto.

Lo stesso a proposito della « parità di diritti » (eliminazione del settimo o sua elezione)[484]. È il vecchio « giuoco » che continua. L'appartenenza al partito qui non c'entra: noi offriamo la « parità di diritti » a gente che ha dato di sé una prova *negativa*!! A quale scopo? La parità di diritti = diritto di rovinare il lavoro! In nome di che cosa? Per che cosa? Per *perpetuare* la rissa?

No, se si vuole fare un'esperienza *nuova*, prendiamo una *nuova* rivista, o meglio una *miscellanea*, e *cerchiamo* (l'antica fiducia non esiste piú) di pubblicarla con una redazione di sette. Facciamo *l'esperienza*: questo è il massimo delle concessioni che possiamo fare secondo coscienza. Se l'esperienza non riesce, i signori intriganti e capitalisti non perdono nulla perché possono sempre riprendersi la loro « borsa ». E noi allora pubblicheremo una nostra miscellanea. È semplice. Chiaro. Senza risse.

Vi stringo molto calorosamente la mano e vi prego di essere paziente.

Vostro *Lenin*

Scritta nel marzo-aprile 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
sulla *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 7.

PROPOSTA DEL CC DEL POSDR ALLA SECONDA CONFERENZA SOCIALISTA (DI BERNA)[485]

(*Tesi sui punti 5, 6, 7a, 7b e 8 dell'ordine del giorno*)

Annunciando la convocazione della II Conferenza socialista internazionale la Commissione internazionale socialista ha pubblicato i seguenti principali punti all'ordine del giorno:

5. « La lotta per porre fine alla guerra »
6. « Le questioni della pace »
7a. La « azione » parlamentare
7b. La « azione » di massa } « agitazione e propaganda »
8. Ufficio Internazionale Socialista.

La Commissione internazionale socialista ha invitato le organizzazioni a discutere queste questioni e a inviare le loro proposte. Ecco la risposta del CC del nostro partito a questo invito.

1. Come ogni guerra è semplicemente la continuazione, con i mezzi della violenza, della politica che le potenze belligeranti e le loro classi dominanti hanno perseguito nel corso di lunghi anni o di decenni prima della guerra, cosí la pace che mette fine a qualsiasi guerra non può essere altro che il bilancio e la registrazione dei reali mutamenti di forza raggiunti come risultato della guerra.

2. Perciò qualsiasi discussione che intenda valutare questa guerra sulla base « dei semplici » concetti di difesa e di aggressione e giudicare la pace imminente sulla base dei « semplici » pii desideri di una pace solida, democratica, onorevole, ecc., non sono altro, dal punto di vista della teoria, dal punto di vista della dottrina del socialismo, che una grossissima assurdità e sciocchezza, e, in pratica, un grossissimo inganno nei confronti della classe operaia.

3. La guerra attuale è una guerra imperialistica, cioè una guerra generata dalle contraddizioni sorte sul terreno di un capitalismo altamente sviluppato, monopolistico, maturo per il passaggio al socialismo. Questa guerra viene condotta in nome della egemonia mondiale, cioè per una nuova oppressione delle nazioni deboli, per una nuova spartizione del mondo, per la spartizione delle colonie, delle sfere di

influenza, ecc. — una spartizione nella quale le vecchie potenze spoliatrici, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, dovrebbero cedere una parte del loro bottino a una potenza spoliatrice giovane e piú forte, la Germania.

4. Perciò, se la rivoluzione del proletariato non rovescia gli attuali governi e le attuali classi dominanti delle « grandi » potenze belligeranti, non *è assolutamente possibile nessun'altra* pace, se non un armistizio piú o meno breve tra le potenze imperialistiche, una pace che sarebbe accompagnata da un *rafforzamento* della reazione all'interno degli Stati, dal *rafforzamento* dell'oppressione nazionale e dell'asservimento delle nazioni deboli, *dall'aumento* del materiale esplosivo che prepara nuove guerre, ecc., ecc. Giacché dal contenuto obiettivo della politica, che è generata da tutta l'epoca dell'imperialismo e che è stata condotta dalla borghesia di *tutte* le « grandi » potenze belligeranti sia prima di *questa* guerra, sia *nel corso di essa,* deriva inevitabilmente una pace fondata su una nuova e piú grave oppressione delle nazioni, ecc.

5. Suscitare nelle masse popolari l'idea o la speranza che è possibile una pace solida o democratica, ecc. tra gli attuali governi e le attuali classi dominanti (cioè la borghesia alleata con i grandi proprietari fondiari) come fa la maggior parte dei partiti socialisti ufficiali, significa non solo ingannare vergognosamente il popolo, ma anche addormentarlo, allontanarlo dalla lotta rivoluzionaria che di fatto sta già cominciando sotto forma di un movimento di scioperi e di manifestazioni.

6. Appunto un siffatto carattere di inganno del popolo e di distacco del proletariato dalla lotta rivoluzionaria ha il « programma di pace » che viene presentato ora « unanimemente » sia dal rappresentante ufficiale della II Internazionale Huysmans al congresso del Sozialdemokratische Arbeiter Partei d'Olanda a Arnhem[486], sia da uno dei piú influenti teorici della II Internazionale , da uno dei piú influenti difensori dei social-patrioti e dei social-sciovinisti di tutti i paesi, Kautsky. Il loro programma consiste nell'ammettere a parole e in modo ipocrita alcune aspirazioni democratiche: il rifiuto delle annessioni e delle indennità, l'autodecisione delle nazioni, la democratizzazione della politica estera, i tribunali arbitrali per l'esame dei conflitti tra gli Stati, il disarmo, gli Stati Uniti d'Europa, ecc., ecc.

7. La conferma piú evidente del fatto che questo « programma di pace » è una pura ipocrisia, è, da un lato, che esso viene riconosciuto a parole da una serie di pacifisti borghesi e di ministri demagoghi dei paesi belligeranti e, dall'altro, che esso è stato ripetuto da sciovinisti notori (*notorisch*) alle conferenze dei « socialisti » di uno dei gruppi di potenze belligeranti a Londra (II.1915) e dall'altro a Vienna (IV. 1915)[487]. Proprio quei « socialisti » che entrano nei ministeri borghesi, che conducono una guerra di rapina, hanno votato i crediti di guerra, hanno fornito il loro appoggio alla guerra partecipando a diverse organizzazioni e istituzioni, ecc., proprio loro, che perseguono *di fatto* una politica di difesa delle annessioni vecchie e nuove, dell'oppressione coloniale, ecc., proclamano a tutto il mondo il loro « programma di pace », consistente nel rifiuto delle annessioni, ecc., ecc.

8. Se la piú alta autorità della II Internazionale, Kautsky, ha dichiarato di fronte a tutto il mondo, il 21 maggio 1915 (*Neue Zeit*), che questo accordo e questa « unanimità » dei « socialisti » a Londra e a Vienna sul principio della « indipendenza » o autodecisione delle nazioni, dimostra la « unanimità » e la « vitalità » della II Internazionale nel « programma di pace »[488], questa difesa e questa sanzione della piú ripugnante e piú sfacciata ipocrisia e inganno degli operai non rappresenta assolutamente un fatto casuale, ma una politica sistematica perseguita in piú paesi da persone che a parole si fanno passare per « internazionalisti », mentre di fatto abbelliscono la guerra imperialistica, applicandole l'idea della « difesa della patria », e rafforzano il dominio sugli operai dei socialsciovinisti, traditori del socialismo, predicando l'« unità » con loro. È questa politica, la piú dannosa e pericolosa per la classe operaia, che perseguono Kautsky, Haase, ecc. in Germania; Longuet, Pressemane, ecc., in Francia; la maggioranza dei capi in Inghilterra; Axelrod, Martov e Ckheidze e C. in Russia; Treves e altri in Italia (vedi la minaccia dell'organo centrale del partito italiano « *Avanti!* » del 5.III.1916 di denunciare Treves e gli altri « riformisti-possibilisti » per « aver [essi] messo in opera ogni mezzo per impedire l'azione svolta dalla direzione del partito, a mezzo di Oddino Morgari, sulle vie di Zimmerwald verso la nuovissima internazionale »)[489]. Questa politica mondiale, la piú pericolosa per la classe operaia, può essere chiamata, dal nome del suo piú autorevole rappresentante, politica *kautskiana*.

9. I socialisti non possono rinunciare alla lotta per le riforme. Essi debbono, tra l'altro, votare anche nei parlamenti in favore di qualsiasi miglioramento, anche minimo, delle condizioni delle masse, per esempio, per l'aumento dei sussidi agli abitanti delle regioni devastate, per l'attenuazione dell'oppressione nazionale, ecc. Ma è evidente che, sul terreno di *questa* guerra e della pace che *da essa* deriva, una siffatta azione riformista per migliorare le condizioni delle masse è possibile soltanto su scala microscopica. Sarebbe ingannare le masse in modo ripugnante, suggerir loro, direttamente o indirettamente, l'idea che le questioni poste da *questa* guerra possano trovare una soluzione riformistica. Giacché *questa* guerra ha creato in Europa una situazione rivoluzionaria, ponendo all'ordine del giorno le questioni *piú profonde* dell'imperialismo, che non possono essere risolte alla maniera dell'imperialismo se non nel caso del rovesciamento rivoluzionario dei governi attuali e delle attuali classi dominanti di Europa. Perciò il compito fondamentale e principale nella lotta per una pace solida e democratica deve essere per i socialisti: in primo luogo, spiegare alle masse la necessità della lotta *rivoluzionaria di massa,* svolgere una propaganda sistematica in suo favore e creare le organizzazioni corrispondenti; in secondo luogo, smascherare l'*ipocrisia* e la *menzogna* sia delle frasi pacifiste borghesi, sia di quelle socialiste, in particolare kautskiane, sulla pace e la « unanimità » della II Internazionale sulla questione del « programma di pace ». Tali frasi sono doppiamente ipocrite da parte di « socialisti » che negano, sulle tracce della borghesia, la possibilità di trasformare questa guerra imperialista in una guerra civile per il socialismo, e che si oppongono a qualsiasi lavoro rivoluzionario in questo senso.

10. L'ipocrisia attualmente dominante circa il « programma di pace » tocca il suo punto piú alto con il preteso riconoscimento unanime della lotta contro le *vecchie* e *nuove annessioni.* Ma la maggior parte di coloro che parlano di annessioni e di lotta contro le annessioni, non sanno o non vogliono riflettere su *che cosa è una annessione.* È chiaro che non si può chiamare annessione qualsiasi unione di un territorio « straniero », giacché i socialisti, in generale, vedono con simpatia l'abolizione delle frontiere tra le nazioni, l'avvicinamento e la fusione delle nazioni, la formazione di stati piú vasti. È chiaro che non si può considerare annessione qualsiasi violazione

dello *status quo*: questa sarebbe un'idea estremamente reazionaria e una caricatura dei concetti fondamentali della scienza storica. È chiaro che non si può considerare annessione qualsiasi unione attuata con la violenza, con l'uso delle armi, poiché i socialisti non possono aver nulla da obiettare contro la violenza se essa viene impiegata nell'interesse della massa della popolazione e del progresso dell'umanità. È chiaro che si può e si deve considerare annessione soltanto l'unione di un territorio *contro la volontà* della sua popolazione. In altre parole, il concetto di annessione è indissolubilmente legato con il concetto di *autodecisione delle nazioni*.

11. Proprio sul terreno di questa guerra, in virtú del fatto che essa è una guerra imperialistica da parte di *ambedue* i gruppi di « grandi » potenze belligeranti, doveva sorgere ed è sorto il fenomeno per cui la borghesia e i socialsciovinisti « combattono » le « annessioni » *se* queste sono state o sono compiute da uno Stato *nemico*. Südekum e i suoi amici e difensori austro-tedeschi, fino a Haase e Kautsky, tacciono sulle annessioni effettuate dalla Germania in Alsazia-Lorena, Danimarca, Polonia, ecc., ma assai spesso « combattono » le annessioni effettuate dalla Russia in Finlandia, Polonia, Ucraina, nel Caucaso, ecc., dall'Inghilterra in India, ecc. Dall'altra parte, i Südekum inglesi, francesi, italiani e russi, cioè Hyndman, Guesde, Vandervelde, Renaudel, Treves, Plekhanov, Axelrod, Ckheidze e C. tacciono sull'annessione dell'India da parte dell'Inghilterra, di Tripoli o dell'Albania da parte dell'Italia, di Nizza o del Marocco da parte della Francia, della Polonia, dell'Ucraina, ecc. da parte della Russia, ma invece *per la maggior parte* « combattono le annessioni » compiute dalla Germania.

È chiaro che una siffatta « lotta contro le annessioni » da parte dei socialsciovinisti e dei kautskiani ha un carattere assolutamente ipocrita, e che la borghesia aiuta una siffatta lotta sia direttamente, stanziando milioni e milioni per la propaganda sciovinista, sia indirettamente, dando il monopolio della legalità solo ai socialsciovinisti e ai kautskiani.

È chiaro che anche i « socialisti » francesi, che giustificano la guerra per l'Alsazia-Lorena, come quelli tedeschi che non chiedono la libertà di separazione dell'Alsazia-Lorena dalla Germania, sono egualmente annessionisti, per quanto essi giurino il contrario. È chiaro che i « socialisti » russi, che parlano o scrivono contro la « disgregazione della Russia » o che ora giustificano, direttamente o indirettamente, la guerra per chi asservirà la Polonia, in nome della parola d'ordine « pace senza annessioni », sono egualmente annessionisti, ecc., ecc.

12. Per non trasformare « la lotta contro le annessioni » in una vuota frase o in una ipocrisia rivoltante, i socialisti debbono: *in primo luogo,* chiarire alle masse la necessità della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'attuazione della rivoluzione socialista, che nasce da tutte le condizioni dell'epoca imperialistica e di questa guerra imperialistica e che è l'unica e sola in grado di assicurare saldamente e dappertutto l'autodecisione delle nazioni, cioè di liberare le nazioni oppresse e di attuare l'avvicinamento e la fusione delle nazioni, non sulla base della violenza, ma sulla base della parità di diritti e dell'accordo del proletariato e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni; *in secondo luogo*, debbono immediatamente svolgere la piú ampia propaganda e agitazione contro lo sciovinismo velato e l'annessionismo dei partiti socialisti ufficiali, soprattutto delle « grandi » potenze. I socialisti debbono chiarire alle masse che solo a parole è socialista-internazionalista, ma di fatto sciovinista e annessionista, quel socialista inglese che non lotta ora per la libertà di separazione dell'Irlanda, dell'India, ecc.; quel socialista francese che non lotta per la libertà delle colonie francesi, contro la guerra per la riunificazione dell'Alsazia-Lorena, ecc.; quel socialista tedesco che non lotta per la libertà di separazione dell'Alsazia-Lorena, dei danesi, dei polacchi, dei belgi, dei serbi, e cosí via; quel socialista russo che non lotta per la libertà di separazione dell'Ucraina, della Finlandia, ecc., contro la guerra per la Polonia; quel socialista italiano che non lotta per la libertà di separazione di Tripoli, dell'Albania, ecc.; quel socialista olandese, che non lotta per la libertà di separazione e di indipendenza delle Indie olandesi, quel socialista polacco che non lotta per la piena libertà e parità di diritti degli ebrei e degli ucraini, oppressi dai polacchi, ecc., ecc.

13. Dal Manifesto di Zimmerwald e dalla circolare dell'ISK (Commissione internazionale socialista) del 10.11.1916 (Bollettino n. 3) [490] deriva inevitabilmente che qualsiasi « guerra alla guerra » e « lotta per la pace » *è una ipocrisia* se non è legata indissolubilmente a una immediata *lotta rivoluzionaria di massa*, alla propaganda e alla pre-

parazione di questa lotta. Ma questa conclusione va esposta in modo netto e preciso. Bisogna, in primo luogo, chiarire alle masse che cosa può e *deve* (*muss*) portare lo sviluppo della lotta rivoluzionaria di massa nelle condizioni di una guerra europea. Esso porta inevitabilmente a trasformare la guerra imperialistica in guerra civile per il socialismo. Questo *fanno capire* tutti i discorsi secondo cui gli operai debbono piuttosto morire per la propria causa, e non per l'altrui. Ma l'allusione non è sufficiente. Bisogna mostrare chiaramente alle masse un grande obiettivo, anche se forse ancora lontano. Bisogna sapere dove e per che cosa si avanza.

In secondo luogo, se noi chiamiamo le masse a lottare contro i loro governi « indipendentemente dalla situazione militare di quel paese », non soltanto rifiutiamo in tal modo il principio della « difesa della patria » in *questa* guerra, ma riconosciamo come *desiderabile* la sconfitta di ogni governo *borghese* al fine di trasformare questa sconfitta in rivoluzione. E questo va detto in modo chiaro: la lotta rivoluzionaria di massa non può diventare internazionale se i suoi rappresentanti coscienti non si uniscono apertamente tra loro per sconfiggere e rovesciare tutti i governi borghesi. In terzo luogo, — e questa è la cosa piú importante, — *non si può* condurre una lotta rivoluzionaria di massa senza creare dappertutto, e non solo ai vertici, ma anche tra le masse, un'organizzazione illegale per propagandarla, prepararla, controllarne l'andamento e le condizioni. Se in Germania vi sono state dimostrazioni di strada, se in Francia molte lettere dal fronte chiedevano di *non* sottoscrivere per il prestito di guerra, se in Inghilterra, per non parlare poi della Russia, ci sono stati scioperi di massa, è assolutamente indispensabile, per recare aiuto a questa lotta, per renderla unita internazionalmente, illustrare su una stampa *libera*, *cioè illegale*, *ogni* passo su questa via, verificare i successi, valutarne le ragioni, unificare e sviluppare la lotta. Senza organizzazione illegale e senza stampa illegale il riconoscimento della « azione di massa » resterà (come accade in Svizzera) una vuota frase [491].

14. A proposito della lotta (*Aktion*) parlamentare dei socialisti, bisogna tener presente che la risoluzione di Zimmerwald, non solo esprime la simpatia ai cinque deputati socialdemocratici della Duma appartenenti al nostro partito e condannati alla deportazione in Siberia, ma anche la *solidarietà* con la loro tattica. È impossibile ammettere

la lotta rivoluzionaria delle masse e al tempo stesso accontentarsi che i socialisti svolgano un'attività *esclusivamente* legale, *esclusivamente* riformista nei parlamenti; ciò provoca soltanto il legittimo malcontento degli operai e il loro abbandono della socialdemocrazia per l'anarchismo o il sindacalismo antiparlamentare. È indispensabile dire chiaramente e in modo da essere intesi da tutti, che i socialdemocratici nei parlamenti debbono approfittare della loro situazione *non soltanto* per intervenire in parlamento, ma anche per dare un contributo generale, *extraparlamentare* alla organizzazione illegale e alla lotta rivoluzionaria degli operai, e che le *masse* stesse debbono, attraverso la loro organizzazione illegale, *controllare* tale attività dei loro dirigenti.

15. La questione della convocazione dell'Ufficio internazionale socialista, posta all'ordine del giorno della seconda conferenza socialista internazionale ora convocata, solleva inevitabilmente una questione di principio piú importante: è possibile l'unità dei vecchi partiti e della II Internazionale? Quanto piú cresce tra le masse la simpatia verso l'Unione di Zimmerwald, tanto piú incomprensibile diviene per le masse, tanto piú dannosa per lo sviluppo della loro lotta l'incoerenza e la timidezza di quella posizione che in sostanza identifica i vecchi partiti e la II Internazionale con la politica borghese nel movimento operaio (vedi il Manifesto di Zimmerwald, e la circolare della Commissione internazionale socialista del 10.11.1916), e dall'altra parte ha paura di scindersi da essi e promette di sciogliere la Commissione non appena si riunirà il vecchio Ufficio socialista internazionale.

Questa promessa *non è stata* né votata né discussa a Zimmerwald.

Nei sei mesi trascorsi dopo Zimmerwald, è diventato ancora piú chiaro che la scissione è inevitabile, che è impossibile svolgere, uniti con i vecchi partiti, il lavoro raccomandato dal manifesto di Zimmerwarld e che il timore della scissione frena ogni passo avanti su questa via. In Germania non solo il gruppo ISD [192] ha condannato la paura della scissione e ha preso apertamente posizione contro l'ipocrisia dei predicatori dell'unità, ma anche *un membro della Reichstagsfraktion,* Otto Rühle, compagno vicinissimo a K. Liebknecht, si è dichiarato apertamente per la scissione. E contro Rühle il *Vorwärts* non ha saputo opporre un solo argomento serio e onesto. In Francia Bourderon, membro del partito socialista, a parole contrario alla scissione, di fatto ha presentato al congresso una risoluzione che apertamente « *désap-*

prouve » (disapprova) il CAP (*Comité Administratif Permanent* = CC del partito) e il GP (*Groupe Parlementaire* = Gruppo parlamentare). È chiaro che se una tale risoluzione fosse stata approvata, ciò avrebbe significato indubbiamente l'immediata scissione del partito. In Inghilterra, sulle colonne del pur moderato *Labour Leader*, T. Russel Williams si è pronunciato apertamente e piú di una volta per la inevitabilità della scissione, riscotendo il consenso di parecchi membri del partito. In America, dove l'unità del partito socialista si mantiene formalmente, alcuni suoi membri si pronunciano a favore del militarismo e della guerra (la cosiddetta *preparedness*[493]), altri, tra cui E. Debs, già candidato socialista alla presidenza, auspicano apertamente la guerra civile per il socialismo *in relazione* con la minaccia di guerra.

In tutto il mondo *c'è* già di fatto la scissione, e chiudere gli occhi di fronte ad essa non fa altro che danneggiare gli zimmerwaldiani, rendendoli ridicoli agli occhi delle masse, le quali sanno perfettamente che ogni passo avanti del *loro lavoro* nello spirito di Zimmerwald equivale a portare avanti e approfondire la scissione.

È indispensabile avere il coraggio di riconoscere apertamente l'inevitabile e il fatto compiuto, di rinunciare alle illusioni nocive sulla possibilità di una unità con i « difensori della patria » in questa guerra, di aiutare le masse a liberarsi dall'influenza di quei capi che « le inducono in errore » (vedi la circolare della Commissione internazionale socialista del 10.11.1916) o che preparano, mediante l'« amnistia », una « congiura » (*Pakt*) *contro* il socialismo.

Questa è la nostra proposta circa l'ordine del giorno per la convocazione dell'Ufficio internazionale socialista all'Aia.

Scritto ai primi di aprile del 1916.

Pubblicato per la prima volta il 6-7 novembre 1927
sulla *Pravda*, n. 255.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A. M., solo ora ho saputo, da una lettera di Alexandr a Grigori, della triste sorte toccata agli amici nella città da cui Alexandr è arrivato[494].

Spero che metterete in moto tutte le vostre relazioni e che farete tutto ciò che dipende da voi, il possibile e l'impossibile, per aiutarli in ogni modo.

Ho deciso di non scrivere a Branting perché la mia raccomandazione ora — voi capite — può nuocere da *tutti* i punti di vista. La cosa migliore sarà, probabilmente, che vi muoviate attraverso i vostri amici norvegesi. Se occorre qualcos'altro, telefonate.

(In caso di bisogno potreste forse rivolgervi a qualcuno attraverso la Danimarca, non vi pare? Sarebbe anche bene agire attraverso i deputati socialdemocratici tedeschi, ma i destri sono molto furiosi contro di voi. Se poteste provare attraverso i socialdemocratici tedeschi *non* di destra...).

Mi meraviglio che Alexandr abbia ricevuto una mia sola lettera. Gliene ho spedite tre: la seconda nella città da dove Alexandr è venuto (al « segretario del partito », indirizzo della casa del popolo; telefonate là, se è possibile); la terza al suo indirizzo attuale. Spero che ora abbia ricevuto la terza. Attendo lettere da lui, che però è piuttosto avaro. Molti saluti a lui da me e da N. K. e anche a voi.

Vostro *Lenin*

Uljanow. Spiegelgasse. 12. Zürich.

Scritta il 4 aprile 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A. M., sapete certamente che Huysmans ha convocato i neutrali per il 26 giugno [495]. Bisogna fare in modo che dai paesi scandinavi ci sia qualcuno dei « nostri », e bisogna studiare bene quale dovrà essere la sua linea di condotta. Scrivetemi al piú presto (in modo che abbiamo il tempo di accordarci per lettera) se possiamo contarci.

Vedete i giornali socialdemocratici tedeschi? Il *Volksfreund*

(Braunschweig[496] ha risposto bene a Huysmans, ma l'organo dei destri *Chemnitzer Volksstimme* ha dichiarato di essere *completamente d'accordo* con la critica di Huysmans agli zimmerwaldiani[497].

Non c'è speranza di fare annullare la condanna contro Höglund? È di una ferocia inaudita, incredibile[498]!!

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*.

Molti saluti a Nik. Ivanovic, da lui abbiamo ricevuto il telegramma, ma nessuna lettera. Gli auguro di tutto cuore di riposarsi e di rimettersi al piú presto. Come vanno le sue finanze?

P.S. — Non è caro 75 corone per l'opuscolo in inglese[499]? Non sarebbe meglio aspettare?

Scritta tra il 19 aprile e il 7 maggio 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Caro Alexandr, la conferenza è terminata, il suo manifesto (del 1. maggio)[500] è stato pubblicato. Spero che riceverete il *Berner Tagwacht* o qualche altro giornale svizzero. Se no, scrivete; vi manderemo un testo francese.

Grigori sta preparando una lettera circostanziata sulla conferenza, lettera che vi sarà inviata.

Insomma, il manifesto è stato approvato: è un passo avanti, *perché* i deputati francesi (tre, di cui uno è il semisciovinista Brizon)[501] l'hanno approvato. È stata approvata una risoluzione che critica il pacifismo e una sull'Ufficio internazionale socialista che viene duramente criticato. In generale, questo è *comunque*, nonostante una gran quantità di difetti, un passo verso la rottura con i socialpatrioti.

Questa volta la sinistra era piú forte: un serbo, tre svizzeri, un francese (un *deputato*, non inviato dal gruppo, ma venuto a titolo personale) hanno rafforzato la nostra sinistra. Inoltre due tedeschi (del gruppo « Internationale ») [502] si sono schierati con noi sui punti principali.

Avete visto il manifesto di Huysmans? C'è una « allusione » chiaramente maligna contro di noi! Gli ha risposto bene il *Volksfreund* (*Braunschweig*).

Per quanto riguarda i giapponesi, abbiamo deciso di fare ancora un ultimo, spero, tentativo di accordo: 1) tutti i vecchi accordi (orali) sono annullati; 2) accordo tra la redazione dell'organo centrale, che redige il numero, e gli *editori*, di fascicolo in fascicolo, cioè per ogni fascicolo separatamente; 3) stampare il n. 3 a Berna (a Stoccolma è evidente che non si può).

Vedete un po' se la cosa riesce o no. Se no, pubblicheremo una *Miscellanea del « Sotsial-Demokrat »*. Non si può piú aspettare [503].

Ecco il piano del n. 3:

1) materiali dalla Russia (fino a tre fogli di stampa);

2) tesi della redazione dell'organo centrale sull'autodecisione;

3) articolo di Lenin sullo stesso tema;

4) la II Conferenza di Zimmerwald. Grigori Zinoviev o Lenin.

5) Bukharin: argomento economico.

6) Lialin sul carovita.

7) Alexandr dalla Russia.

8) Il serbo e l'italiano hanno promesso articoli.

9) Argomenti russi. Grigori-Zinoviev.

10) Radek - continuazione (?? non ne vale molto la pena. Per me no) [504].

10) Kollontai - dall'America.

11) Il lettone.

12) Varin [505].

13) Movimento operaio femminile.

14) Bibliografia.

15) Su Trotski, Martov e il gruppo di Ckheidze...

Pensateci sopra, *tastate il terreno,* informatevi con il maggior tatto possibile e rispondete al piú presto [506].

Una forte stretta di mano, i migliori auguri di successo.

Vostro *Lenin*

P.S. — Riguardo alla miscellanea ebraica [507], come già vi ha scritto Nadia, sono d'accordo con voi. Circa i materiali, Nadia ha scritto a Berna piú volte. Saluti ad Alexandra Mikhailovna!!

Vostro *Lenin*

Scritta entro la metà di maggio del 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A V. A. KARPINSKI

Caro V. K., come eravamo rimasti d'accordo, penso di partire per Ginevra e Losanna per tenervi una conferenza « Due correnti nel movimento operaio internazionale » (avete detto che questo titolo è migliore di « Due Internazionali », come l'avevo intitolato qui).

Se le condizioni non sono cambiate e il mio viaggio copre le spese, fissate per favore, tra una quindicina di giorni (*il giorno dopo a Losanna*) [508].

Aspetto la vostra risposta.

Ho bisogno di lavorare una giornata nella biblioteca di Ginevra (universale) [509]. Non potreste informarvi se per caso è chiusa qualche altro giorno oltre le feste?

Salutations!
Vostro *Lenin*

Scritta il 17 maggio 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Per Alexandr

23.V.1916

Caro amico, ho appena ricevuto da Grigori la vostra lettera a lui indirizzata il 19. V.

Voi scrivete che « la corrispondenza e le trattative con il *Kommunist* vi hanno terribilmente annoiato ». Vi comprendo perfettamente, ma abbiate pazienza! Una volta che avete iniziato le trattative non potete infatti farvi prendere dai nervi o dalla disperazione. Questo non è da proletario, badate bene.

Voi ponete due questioni: 1) cooptare nella redazione altri due (partigiani dell'organo centrale); 2) organizzare una « rubrica di discussione » nel *Kommunist*.

Sul primo punto scrivete: « Dalle conversazioni avute con loro mi sono reso conto che essi non hanno nulla in contrario, non senza, certamente, una piccola fitta al cuore ».

Ho cominciato a riflettere sul vostro progetto. Considero semplicemente una cosa offensiva e ingiustificabile di fronte al partito assumere della gente non abituata al lavoro pubblicistico (soprattutto dopo tutte le tristi esperienze). Si dovrebbe riuscire a trovarne almeno uno (che io ho in vista; bisogna informarsi e riflettere ancora e ancora, prima di dire sí o no). Per quanto riguarda il secondo è piú difficile.

Non potreste modificare il vostro progetto, al fine di renderlo praticamente realizzabile, nel modo seguente: o la redazione dell'organo centrale coopta due *pubblicisti di partito* (allora saranno 7), se li trova; oppure, se ne trova uno solo, gli editori (i Kievski, lui e lei) delegano uno della loro cerchia al lavoro di redazione (allora saranno 5: Bukharin + l'editore + 3 qui).

(Personalmente mi piacerebbe l'ultima soluzione, giacché (a) essa eliminerebbe la necessità di *trovare* dei redattori; (b) non ridurrebbe i « diritti » degli editori, giacché comunque sarebbero o uno contro uno, o due contro due; (c) creerebbe una redazione di pubblicisti di professione (il che è estremamente importante da un punto di vista di partito per lottare contro gli sforzi che si fanno all'estero per entrare nella redazione).

Pensateci sopra e rispondete (se non è inopportuno, sondate il terreno presso gli amici).

Per quanto riguarda la « rubrica di discussione », il vostro piano si può discutere se lo si imposta praticamente e si elimina un piccolo particolare che voi non potevate avere presente.

Praticamente ciò significa stabilire precisamente chi ha il *diritto* di pubblicare un articolo di discussione. Tutti i membri del collegio di redazione. Questo è indiscutibile. Ma è sufficiente? Penso di sí. In redazione vi saranno 5 o 7 persone.

Il « piccolo particolare » è il seguente. La discussione all'interno del partito. Cosa inoppugnabile. Ma si possono riaccendere i dissensi o aprire le porte ai *gruppi esteri* che non appartengono al partito?? Qui è il nocciolo della questione. Gli editori hanno reso il *Kommunist* impossibile, perché non volevano discutere, non scrivevano e non preparavano assolutamente nulla per la discussione, ma volevano giocare sulla volontà di Radek di insinuarsi furtivamente nelle file del nostro partito. E Radek, e quelli del *Nasce Slovo,* e molti altri dei gruppi esteri, si fanno in quattro per creare, *con il pretesto* della discussione, delle divisioni tra noi, soffiare sul malcontento, frenare il lavoro (è il vecchio giuoco di quelli che stanno all'estero!).

Voi forse non sapete che Radek ci ha escluso dalla redazione del *Vorbote?* All'inizio si era convenuto che la redazione sarebbe stata formata in comune da due gruppi: 1) gli olandesi (forse + Trotski) e 2) noi (cioè Radek, *Grigori ed io*). Questa condizione ci garantiva la parità nella redazione.

Radek ha intrigato per mesi e mesi e ha ottenuto dalla « proprietaria » (Roland-Holst) l'*abbandono* di questo piano. Ci hanno ridotto alla condizione di collaboratori. È un fatto!

È opportuno dare a Radek, come ricompensa di questa impresa, il *diritto* di « discussione », e agli editori il *diritto* di celarsi dietro Radek? Non sarà allora una discussione, ma rissa e intrigo. 1) La *Gazeta Robotnicza* (II.1916), alla quale Radek collabora, ha pubblicato contro di noi degli attacchi destinati puramente a seminar zizzania e una risoluzione nello spirito del *Nasce Slovo.* 2) Ora, circa il giudizio sulla insurrezione irlandese (questione estremamente importante, non è vero? Non è pura « teoria »!) *sia* Radek, *sia* Kuliscer (un cadetto della *Riec*)[510] *si sono uniti* nel definirla ottusamente un « putsch ».

È incredibile, ma è un fatto!

Se gli editori vogliono, con il pretesto della « discussione », offrire una tribuna a tutti i gruppi esteri che intendono lottare contro il nostro partito senza entrarvi, questa *non* è discussione, ma un giuoco.

X Se non vogliono questo, perché non decidere in modo preciso,
| per esempio, che il *diritto* alla discussione viene limitato 1) ai mem-
| bri della redazione; 2) alle organizzazioni di Russia; 3) al COE[511] in
X quanto organizzazione del partito all'estero?

Il *Kommunist* era un'*alleanza* con gli olandesi e Radek. Questa alleanza è stata *modificata* dal fatto che noi siamo stati esclusi dalla redazione della rivista degli olandesi e di Radek e siamo stati trasformati in collaboratori. Non fatevi dunque la pericolosa illusione che l'alleanza sia rimasta immutata!! Illusione pericolosa!! Noi dobbiamo andare avanti da noi stessi, *senza* lasciarci legare le mani. *In nessun modo.*

Conclusione pratica: riflettete (anch'io rifletterò e avrò uno scambio di lettere con Grigori) sui seguenti punti

1) si cambia la composizione della redazione: 5 o 7 (vedi sopra);

2) si prende un altro nome (*Miscellanea*, ecc.);

3) norme precise per la discussione (per es., nel senso di $\overset{X}{\underset{X}{|}}$)

__ 4) luogo di edizione: la Svizzera (su questo punto, non so perché, tacete. Come mai?);

5) le entrate si dividono *così*. Sono d'accordo gli editori a dare la metà per i viaggi e il mantenimento di chi organizza i collegamenti, ecc., cioè voi?

Rispondete!

Vostro *V. Ulianov*.

Vi faccio i miei migliori auguri e vi prego *di non innervosirvi*: i capi non hanno il diritto di farsi prendere dai nervi!!

Spedita a Christiania da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia*, *n*. 7.

A A. G. SCLIAPNIKOV

Per il compagno Alexandr

Caro Alexandr, naturalmente daremo a Belenin le 300 corone, se egli ha già cosí fermamente deciso di mettersi in viaggio. È un peccato che se ne vada. In ogni caso, voi dovete fare *di tutto* per garantire il suo ritorno tra qualche mese.

Riguardo ai « giapponesi », avete torto a pensare che essi abbiano fatto « notevoli concessioni » nel progetto da voi trasmesso. Proprio nessuna! Al contrario, la richiesta di dare a *due* il diritto di fare entrare collaboratori che non siano d'accordo, è una *novità,* una aggiunta, una *surenchère.* E questa novità maschera chiaramente la loro « politica », nel senso peggiore della parola. Che i fondatori, gli editori, i giovani collaboratori vogliano per *sé* la libertà d'opinione e di discussione, è cosa legittima. Ma quando della gente *si nasconde* dietro questo legittimo desiderio per far passare una « discussione » che *non* è piú la *propria,* ma dei « collaboratori », non è forse chiaro che si tratta di un giuoco??

Mai e poi mai si è vista una cosa simile. Se *i due* vogliono che si pubblichino tutte le maldicenze che si fanno all'estero, lo facciano pure, ma *ne assumano anche la responsabilità.* Io a tutto questo *non posso partecipare* né direttamente né indirettamente.

Forse mi domanderete dov'è la prova che si tratti di intrighi e maldicenze di emigrati? Io già *da tempo* vi ho scritto a questo proposito, e voi non mi avete mai risposto. La prova è il numero della *Gazeta Robotnicza* (febbraio *1916*), dove scrivono i « nostri collaboratori » Radek e Bronski.

Il fatto è evidente.

Questi signori sono stati i primi della sinistra di Zimmerwald a darsi *all'intrigo* ——— e in quale momento?!! Essi vogliono « puntare » su Ckheidze e Trotski.

E in un momento come questo *i due* editori hanno la faccia tosta di proporre *a noi* di dar loro « libertà e garanzia » di discussione per siffatti collaboratori!! Questa è follia o il colmo dell'impudenza.

E la parità di diritti con loro (6 = 3 + 3)? È proprio la stessa cosa. Una volta essi vi hanno lasciato capire (e siete stato *voi stesso* a scrivermelo), che accetteranno la cooptazione di *due partigia-*

ni dell'organo centrale. Ma quando si è arrivati a metter l'accordo per iscritto, hanno fatto marcia indietro. Non è questo un giuoco da mercanti?

Se questa gente è sinceramente e in linea di principio d'accordo che la rivista o la miscellanea *rispecchi* il programma del partito, la maggioranza deve essere favorevole a questo programma. Altrimenti non c'è sincerità, non c'è un atteggiamento di principio, ma c'è solo la « borsa ».

Secondo me, dovete spiegarglielo chiaramente e semplicemente, se occorre per iscritto, e porre loro l'ultimatum: o cosí (7 = 4 + 3) oppure voi trasmetterete all'Ufficio le vostre conclusioni sul loro « giuoco »[512]. Questa sarà una giusta risposta di partito.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nel maggio 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 7.

A A. G. SCLIAPNIKOV

17.VI.1916

Caro amico, Nadiezda Konstantinovna vi scrive su altre questioni e io rispondo a quello che avete aggiunto per me.

Voi scrivete che « questa gente non ha cattive intenzioni » e aggiungete che per il *Kommunist* « si tratta solo della questione nazionale e che gli articoli li scrivono loro stessi ».

Se le cose stessero cosí, a che servirebbe allora il paragrafo dello statuto che prevede il diritto di discussione per i *collaboratori* a richiesta di due (notate: nemmeno di tre, ma di due, il che vuol dire che c'è una sfiducia verso Bukharin da parte dei giapponesi)? Allora questo paragrafo sarebbe privo di senso. Ed è una cosa inaudita che due redattori su sei o sette esigano la « libertà » di discussione (di cosiddetta discussione) non per sé, ma per i collaboratori.

No. La giapponese *non può* inserire nello statuto paragrafi privi di senso. Il senso di questo paragrafo è precisamente e soltanto quello di legarci le mani, di renderci impotenti di fronte agli sforzi dei polacchi di seminare zizzania.

Voi scrivete che non avete visto la *Gazeta Robotnicza (dovevano spedirvela* insieme con la *risoluzione del* Comitato delle organizzazioni estere redatta con la partecipazione di Grigori: scrivo immediatamente a lui e a Zina perché ve la mandino subito). Voi scrivete pure che per questa ragione « non sapete di che si tratta ».

E al tempo stesso aggiungete, non so perché: « so, sento, che i vostri rapporti con Radek e C., si sono raffreddati ».

Dovete convenire che questo è un po' strano. Infatti i miei timori di un intrigo da parte di Radek e C., anzi la mia *certezza* a questo proposito parte esattamente dai *fatti* che riguardano il *Vorbote* (ve l'ho scritto)[513]. In primo luogo. In secondo luogo, e questa è la cosa principale: precisamente dalla *Gazeta Robotnicza.*

È proprio su questo giornale che Radek e C. hanno *cominciato* ad intrigare contro di noi, mentre noi non avevamo mai scritto neppure un rigo contro di loro[514]!! Non è forse un fatto? Non si può non tener conto dei fatti. Sulla *Gazeta Robotnicza* si è ripreso il vecchio « giuoco » (espressione della risoluzione del COE) sulla nostra scissione con Ckheidze e C., giuoco ormai vecchio e ben noto da lungo tempo, *alla Tyszka*[515].

Come fare? Bisogna non soltanto lasciare che questo giuoco si sviluppi senza ostacoli, ma addirittura permettere che *penetri nella nostra rivista?* Ecco a che cosa tende il paragrafo dello statuto nel progetto della giapponese! Significherebbe una guerra disperata e all'ultimo sangue con Radek e C.

Voi scrivete, come *per* fare un'obiezione contro di me, che « non sarebbe vantaggioso per noi litigare con la sinistra zimmerwaldiana ». Rispondo: proprio per non rompere definitivamente con *Radek e C.* (e attraverso di loro anche con gli altri, e sarebbe la cosa peggiore), proprio per questo *bisogna* rendere impossibile ogni « giuoco » ed intrigo sulla nostra rivista.

Ecco perché mi rifiuto di mettermi insieme con dei « collaboratori » in vena di discutere, mi rifiuto di entrare nel *Kommunist.*

Una delle due: se accettiamo di ripubblicare il *Kommunist*, significa lasciare via libera a questo intrigo perché *si sviluppi*, significa che gli apriamo le porte noi stessi. È una politica folle, a mio parere. Lo capisce tutto questo la giapponese? Non so; ma non è questa la cosa importante: la « meccanica » dei rapporti all'estero porterebbe da sé a questo risultato, indipendentemente dalla cattiveria o dalla angelica bontà e purezza di intenzioni della giapponese.

Altra prospettiva: il *Kommunist non* viene ripubblicato. Si pubblica un'*altra* miscellanea. Si permette ai redattori di discutere. Si studia la questione nazionale. *Si rintuzza il giuoco e l'intrigo della Gazeta Robotnicza.*

Radek o i suoi amici ci hanno attaccato sulla *Gazeta Robotnizca*. Noi abbiamo risposto sulla *nostra miscellanea*[516]. Solo sulla nostra, notatelo bene, e *non in una miscellanea comune con i sinistri zimmerwaldiani degli altri paesi.*

La faccenda è finita.

I sinistri zimmerwaldiani con cui *Radek ha cercato senza successo* a Kienthal di farci litigare (egli voleva privarci di fronte a Platten e altri della parità in seno alla principale commissione dei sinistri: *e i sinistri* glielo hanno *rifiutato*), — questi sinistri zimmerwaldiani *non c'entrano per niente* nel conflitto tra la *Gazeta Robotnicza* e la *Miscellanea del « Sotsial Demokrat »*.

Essi non possono intervenire in *questo* conflitto, non possono offendersi e lagnarsi: Radek e C. sono stati *i primi* ad attaccare sulla *Gazeta Robotnicza* ed è stato loro risposto nella *Miscellanea del « Sotsial-Demokrat »* (o in un'altra miscellanea).

Stando cosí le cose, nessun tentativo di Radek e C. può riuscire minimamente a farci rompere con i sinistri zimmerwaldiani (cosí come a Kienthal Radek *non* è riuscito a farci rompere, anche se ha cercato di farlo, né con Platten, né con il tedesco di sinistra).

Prima che Radek e C. rispondano sul prossimo numero della *Gazeta Robotnicza* e che noi rispondiamo in un'*altra* miscellanea (insisto assolutamente sugli accordi da prendere da una miscellanea all'altra), passerà un bel po' di tempo.

E in tutto questo tempo, stando *cosí* le cose, la vergognosa trovata di Radek e C. sulla *Gazeta Robotnicza* non sarà *in grado* di farci rompere con i sinistri.

Ecco perché ho detto e dico che per nessuna ragione non entrerò ora nel *Kommunist*, né accetterò la parità con la giapponese, né *in generale* collaborerò alla nostra miscellanea *insieme* con Radek, giacché sono convinto *che ciò* significherebbe entrare inevitabilmente in conflitto con i sinistri.

Se noi facciamo uscire il numero tre del *Kommunist*, allora *sia* Radek, *sia* Bronski, *sia* Pannekoek (e molta gente) avranno il diritto di aspettare e aspetteranno *che la cosa continui*, avranno il diritto di aspettare e aspetteranno non so quali garanzie per i collaboratori, e avranno infine il diritto (e ciò è particolarmente importante) di offendersi e di intervenire, se noi *qui* rispondiamo alle volgarità della *Gazeta Robotnicza*. E allora si spalancheranno le porte all'intrigo.

Allora Radek e C., *con ogni probabilità*, ci faranno litigare con i sinistri, giacché se non altro Pannekoek avrà il sacrosanto diritto di dire: *non* è questo il *Kommunist* in cui io sono entrato all'inizio, *non voglio* che « si attacchi » *la Gazeta Robotnicza* (egli presenterà la difesa come un attacco: sapete bene come si fa).

Allora Radek e C. avranno il diritto di pubblicare qualsiasi lettera aperta, in russo *e in tedesco*, avranno il diritto di dire: il *Kommunist* era in realtà (è un fatto) un organo comune a voi + Pannekoek + Radek + Bronski, e voi *su di esso* « offendete » la *Gazeta Robotnicza*, *cominciate* a dividere la sinistra, ecc., ecc. (come ha *già* detto a Kienthal, notatelo: questa strategia l'ha *già* applicata a Kienthal).

E agli occhi di tutte le sinistre la colpa ricadrà su di noi!! Noi ci siamo lasciati indurre a litigare con le sinistre, siamo caduti nella trappola di Tyszka. Ecco a che cosa porterebbe la continuazione del *Kommunist*, ecco perché io mi rifiuto di collaborarvi.

Al contrario, ripeto, se noi *rispondiamo* a Bukharin e a chicchessia in una miscellanea *nuova*, a sé, *senza* Pannekoek, Radek, Bronski, *ciò non riguarda assolutamente la sinistra di Zimmerwald*, ed essa non *può* né intervenire, né offendersi. Radek *non potrà* « lamentarsi » né con Pannekoek, né con i tedeschi se la *Miscellanea del « Sotsial-Demokrat » avrà risposto* alla *Gazeta Robotnicza*.

A ciò si aggiunge ancora la questione del disfattismo. *È la stessa cosa.*

A ciò si aggiunge ancora la questione della frazione di Ckheidze. *La stessa cosa.* Giacché è *su questo* che puntava la *Gazeta Robotnicza.*

Se la giapponese non ha « cattive intenzioni », *non può* rifiutarsi di dare il suo consenso per una miscellanea (*senza* Radek e gli altri), e noi pubblicheremo la discussione *con i giapponesi e Bukharin.* Siamo anche d'accordo per pubblicarla in un opuscolo speciale (se lo vuole Bukharin, che potrà cosí constatare *prima* qual è il mio « tono », a proposito del quale ha espresso alcuni timori). In tal caso egli potrà distinguere la discussione con Bukharin dal lavoro generale con Bukharin.

Gli articoli miei e di Grigori sul disfattismo, l'autodecisione, le bassezze della *Gazeta Robotnicza*, su Ckheidze, sulla « autodifesa », ecc., i vostri sui « comitati di mobilitazione industriale », ecc. quelli di Varin, di Safarov (*non si può* ammettere stranieri in questa miscellanea), ecc. e *qualsiasi cosa* di Bukharin e dei giapponesi.

Ecco il piano di un accordo per una miscellanea.

La giapponese non può rifiutarsi, se non ha cattive intenzioni.

Non si può insistere sul *Kommunist,* se esso si è disgregato. È assurdo e ridicolo volermi trascinare per forza nel *Kommunist:* non riusciranno.

Se poi la giapponese non si dichiara d'accordo per una miscellanea a sé, *allora vuol dire* che ha intenzioni maligne, oppure (il che è lo stesso per la faccenda) la sua politica *porterà* a un maligno intrigo.

E allora noi pubblicheremo *da soli* la *Miscellanea del Sotsial-Demokrat.*

Vi stringo calorosamente la mano.

Vostro *Lenin.*

Spedita a Christiania da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 7.

A S. N. RAVIC

Cara compagna Olga,

Ines ha urgente bisogno del passaporto [517]. Vi preghiamo vivamente di andare con questa lettera da Guilbeaux (directeur de *Demain*, n. 28, rue du Marché, riceve il venerdí dalle due alle quattro, forse è meglio chiedergli un appuntamento con una cartolina).

Naturalmente non dite né a lui, *né a nessun altro* per *chi* è il passaporto.

Meglio vedere Guilbeaux personalmente; abbiamo riflettuto bene sulla questione e abbiamo deciso che è meglio cosí, piuttosto che scrivergli. Spero che questa richiesta non recherà disturbo a voi o a V. K.

Non avete nella vostra biblioteca il libro di *I. Delevski* (è cosí?) *Contraddizioni di classe nel proletariato contemporaneo* o *qualcosa del genere* [518]?

Se non l'avete in biblioteca, non sapete se l'ha qualcuno dei nostri conoscenti (e forse sàpete qual è l'esatto titolo del libro?).

Una forte stretta di mano a tutti e due.

Vostro *Lenin*.

Nadia vi manda i suoi saluti.
Wl. Uljanow. Spiegelgasse. 12. Zürich. I.

Scritta il 27 giugno 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A A. M. KOLLONTAI

Cara A. M., sono molto lieto delle notizie e informazioni che mi avete mandato. Per quanto riguarda l'America, bisogna pazientare: vale la pena di pubblicare *solo* laggiú [519].

Riguardo ai norvegesi e agli svedesi di sinistra, spero che farete di tutto per assicurare la cosa. Per ora non c'é ancora nulla di sicuro. Nulla! Solo parole. Non c'è né adesione formale alla sinistra, né relazioni regolari con noi, nul-la. E questo dopo Höglund!!! Che razza di gente è?

A proposito della riunione dei neutri del 26.VI all'Aia, ecco il mio piano: è chiaro che, con il loro mutismo, la loro mancanza di energia e la loro sonnolenza, i norvegesi *non potranno* far nulla. Perché non ci andate *anche* voi[520]?

Perché il CC del partito norvegese non potrebbe designare X *piú* voi? È indispensabile che X sia del luogo, e voi *in piú*. Almeno come traduttrice. Voi sarete estremamente utile, giacché verreste a sapere *tutto*. Altrimenti sono persuaso che *non* avremo neppure un *rendiconto* completo, preciso, chiaro e fedele dell'accaduto (*né* lo avranno gli operai di tutto il mondo). Pensateci. E fate tutto il possibile a questo fine.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*.

P.S. — L'opuscolo di Rybalka non l'ho letto[521]: non ne ho avuto il tempo. Ditemi: gli stupidi opuscoli dei socialisti-rivoluzionari *hanno indebolito* l'importanza della lotta rivoluzionaria dei contadini socialisti-rivoluzionari?? Il provocatore Gapon *ha indebolito* l'importanza della lotta rivoluzionaria degli operai che lo seguivano?? Si chiama l'insurrezione irlandese « putsch » (avete visto K. Radek sul *Berner Tagwacht?*), e voi *non reagite*!!?? Non capisco. Non capisco assolutamente. Se mai è stato dimostrato il grossolano pedantismo e l'ottuso dottrinarismo di K. Radek sul *Berner Tagwacht* e dei « suoi compari », è proprio qui.

Se vi *è impossibile* andare, non si potrebbe almeno ottenere una decisione del CC del partito norvegese perché il delegato prenda nota *accuratamente* e *sul posto* di *tutto* ciò che avviene?

Scritta nel giugno 1916.
Spedita a Christiania da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

A A. M. KOLLONTAI

25.VII.1916

Cara A. M., ho tardato a rispondere alla vostra lettera perché mi sono dovuto trasferire in montagna a causa della malattia di Nadia. Sono assolutamente d'accordo con voi; il rappresentante della sinistra alla riunione con Huysmans avrà soprattutto una funzione informativa. Questa è la cosa piú importante. Prendere note *sul posto* e su tutto, è la cosa principale. Raccogliere documenti di ogni tipo; non perdere di vista per un solo momento la necessità di una informazione *completa*. Trascriveré tutto (anche se in breve) lí, sul posto, su un quaderno speciale, è l'unico mezzo. Grimm non ci andrà: non gli hanno dato il passaporto. Perciò il rappresentante della sinistra sarà solo. Tanto maggiore è la sua responsabilità. Per condurre una linea da solo ci vuole molta decisione e una grande coscienza: voi potete saper meglio di me se egli ha queste qualità. Se le ha, sarebbe bene « porre » un paio di questioni relative alle votazioni: approvare Zimmerwald; lo stesso per Kienthal; condannare i socialpatrioti, Hyndman e C.; Sembat e C.; Legien e C.; Plekhanov e C. Lo si può fare anche sotto forma di domande. Voi potete giudicare meglio se ciò è realizzabile.

Scrivetemi, per favore, due righe per dirmi che avete ricevuto questa mia.

Alexandr ha certamente preso tutti gli indirizzi e cercherà di sapere se qualcosa è stato stampato in America sulla sinistra di Zimmerwald; se lo procuri, si metta in contatto con la *Socialist Propaganda League,* cosí pure con il *Socialist Labour Party,* ed anche con la *International Socialist Review* e con *l'Appeal to Reason*. Se riceverete questa mia e risponderete, forse potremo ancora metterci d'accordo sugli incarichi che è piú conveniente affidargli laggiú.

Una domanda personale: non avete rapporti con editori? Io non ne ho. Per guadagnare vorrei avere o una *traduzione* o un'opera *pedagogica* per Nadia (infatti la sua malattia richiede un *lungo* soggiorno in montagna, e ciò costa caro).

Vi stringo calorosamente la mano e vi invio i miei migliori auguri. Nadia vi manda i suoi saluti.

Vostro *V. Ulianov*

Uljanow. Kurhaus Tschudiwiese.
Flums (Kt. St. Gallen). Schweiz.

Spedita a Christiania da Flums.

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin,* II.

A G. L. SCKLOVSKI

Caro G. L.,

non so se siete a Berna. Scrivetemi, per favore, appena ricevuta questa lettera.

1) Ho un favore da chiedervi: debbo assolutamente inviare un manoscritto rilegato: 100 *fogli* (non pagine, ma fogli) *proprio* come questo (da inviare nello stesso posto dove l'ha spedito Grigori)[522].

Per favore, ordinate *due* libri di formato *adatto*: tra 5 o 6 giorni riceverete il manoscritto. *Ho una tremenda fretta di spedirlo* (ho perduto la mia copia!!) e perciò vi prego vivamente di affrettarvi e, se non potete, di rispondermi al piú presto affinché io possa cercare qualcun altro.

2) Perché non dite nulla dei miei documenti? Se non riuscite a far nulla (o se per voi la cosa presenta degli inconvenienti), scrivetemi senza timore. Non vale la pena perdere molto tempo per questo!

3) Siete riuscito ad avere da Moor una copia stampata del « documento » sull'affare Z[523]? *È indispensabile. Non dimenticatelo!* Bisogna riuscire ad averlo a qualsiasi costo, altrimenti quel miserabile lo perderà!

4) Come mai da un po' di tempo non c'è stato un rendiconto circa il denaro? Oppure ce n'è già tanto che non si può contarlo?

Saluti a tutti, a cominciare da Liuda.

Vostro *Lenin*

P.S. — Spediteci, per favore, *dopo averle utilizzate,* le lettere dei prigionieri: bisogna interessarsi del loro stato d'animo, richieste, opinioni, ecc.

Scritta il 5 agosto 1916.
Spedito a Berna da Flums.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A G. L. SCKLOVSKI

Caro G. L., sono molto contento di aver ricevuto vostre notizie. Vi ringrazio anche per le lettere dei prigionieri. Un *buon* lavoro, mi congratulo!

Inviate, per favore, il denaro alla *Tribune, chiedendo* che non inviino piú il giornale! Non serve a niente! E nemmeno mi sono abbonato.

Saluti a tutta la famiglia.

Vostro *Lenin.*

Scritta alla fine d'agosto del 1916.
Spedita a Berna da Flums.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A Z. I. LILINA

Cara Zina, ho letto nel *Berner Tagwacht* e ho sentito dire che la vostra conferenza a Olten è piaciuta *molto. Ich gratuliere!* Non si potrebbe esporre *in breve* l'essenziale per la nostra *Miscellanea del « Sotsial-Demokrat »,* se voleste scrivere sullo stesso tema? La nostra situazione è terribilmente difficile. Non abbiamo calcolato in precedenza l'esatta lunghezza degli articoli, ci siamo « gonfiati » oltre misura, non abbiamo saputo « alleggerirci » e ora abbiamo davanti a noi la prospettiva di un fascicolo assai voluminoso, cosa che è la meno adatta per la propaganda dall'estero.

Scrivetemi due parole sull'argomento del vostro articolo, e ditemi anche se non potreste, *senza nuocere all'argomento,* restringervi in 4 o 5 pagine del nostro formato grande (voi ne avete le bozze, e probabilmente non vi sarà difficile fare il calcolo).

Scrivete.

Beste Grüsse e saluti a Stiopka, che probabilmente è diventato già cosí grande che io non potrei piú lanciarlo verso il soffitto!

Scritta nel settembre 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
nella rivista *Krasnaia Letopis,* n. 4.

A G. I. BIELENKI

Caro Griscia, cosí l'equivoco è stato chiarito. Non vale piú la pena di parlarne. Non è il caso di pubblicare a Parigi con il visto della censura. Se appare chiaramente la possibilità di pubblicare senza censura, allora scrivetemi e in modo piú preciso.

Sono d'accordo per una redazione (temporanea) che curi i volantini a Parigi; Varin + Domov + uno del gruppo di Parigi [524].

I giornali scrivono che il 24.XII. 1916 si terrà a Palais Bourbon una conferenza di socialisti dell'*Entente* [525]. Cercate di sapere se è vero. Invieremo un volantino del CC., e voi prendete disposizioni precise per pubblicarlo e diffonderlo

Molte grazie per tutto ciò che mi avete inviato. Mandate e scrivete di piú.

Vostro *Lenin*

Scritta il 26 ottobre 1916.
Spedita a Parigi da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

A V. A. KARPINSKI

Cari compagni,

debbo tenere qui una conferenza sul 9.I.1905, ma non ho materiali [526]. Aiutatemi a trovarli, per favore:

1) *Mysl*, 1910(?)-1911, gli articoli di V. Ilin sugli scioperi in Russia [527].
2) Il *Foglio di discussioni* dell'organo centrale del POSDR, 1910-1911 (?), il mio articolo sulla rivoluzione e la controrivoluzione in Russia con un bilancio della statistica degli scioperi [528].
3) Trotzky: *Russland in der Revolution*.
4) Gorn, Mec, Cerevanin e altri,
   miscellanee (legali) 1906-1907 (?). Il movimento sociale in Russia o qualcosa del genere. Un fascicolo sui *contadini* [529].
   (La questione agraria).
5) Maslov, vol. II. Il movimento contadino del 1905-1906 [530].
6) *Il movimento sociale in Russia*. Miscellanea in cinque volumi di Potresov e C.
7) *Mosca nel 1905* [531] e altri opuscoli del 1905-1906. *Quello che c'è*.

Mandatemi per favore, quello che avete oppure segnate su questo elenco quello che c'è e quello che potete spedire.

Saluti!

Vostro *Lenin*

P.S. — Ho mandato a Guilbeaux le mie tesi sul lavoro tra le sinistre nel partito socialdemocratico svizzero e gli ho chiesto di darle a voi [532]. Passatele anche a Noi e a Stepko.

Scritta il 20 dicembre 1916.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A UN DESTINATARIO IGNOTO

Nobs e Münzenberg mi hanno riferito oggi i fatti seguenti, che non sono privi di significato:

Il 7.1 Münzenberg ha fatto la proposta di rimandare il congresso *a marzo* (intendendo chiaramente con questa proposta di rivelare la falsità degli argomenti di Grimm + i socialpatrioti). Gliel'hanno bocciata[533].

Greulich ha proposto il rinvio *a maggio*. Nobs ha dichiarato che era favorevole (scegliendo ancora una volta il minore dei mali e smascherando la stessa banda). Quando Nobs ha detto di essere *favorevole*, allora Greulich (che razza di furbo!) ha ritirato la sua proposta (essendosi accorto del proprio errore). Allora Naine ha dichiarato che *egli* avrebbe ripreso la proposta di Greulich. *Gliel'hanno bocciata.*

Münzenberg ha avanzato la proposta di dare tempo fino a luglio alle direzioni cantonali (a cui ora è stata demandata la faccenda). Gliel'hanno bocciata!

Da questi fatti si può constatare fino a che punto di inaudita impudenza è giunto Grimm nel suo articolo (*Berner Tagwacht* del 9 o 8.I, *Parteibeschlüsse*[534]) quando ha detto che anche i sinistri *non erano* « in linea di principio » contrari al rinvio!

Münzenberg ha scritto un articolo per il *Volksrecht* (Nobs ha promesso di pubblicarlo domani o dopodomani) contro la decisione del *Partei-Vorstand*[535].

Dopo aver letto questa lettera, trasmettetela a Olga perché la mandi ad Abramovic.

Scritta l'11 o 12 gennaio 1917 a Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Caro amico, vi spedisco la risoluzione. Leggetela, per favore, e passatela sia a Guilbeaux, sia al gruppo tedesco.

Bisogna far passare questa risoluzione (è stata approvata *qui* da un'assemblea di elementi di sinistra [536] attraverso tutte le organizzazioni possibili e, se sarà approvata anche da una *piccola* organizzazione *di partito,* bisogna inviarla *ufficialmente* sia alla direzione locale del partito, sia a quella centrale (Geschäftsleitung der sozialistischen Partei. Zürich. Volkshaus) [537] chiedendo che venga stampata.

Con Guilbeaux io sono terribilmente arrabbiato — diteglielo — perché *non* mi *restituisce* il progetto di dichiarazione contro Grimm [538]. (Ve l'ha fatto vedere? Deve farlo!).

Se non vuole sottoscriverlo, lo restituisca *immediatamente*.

I migliori saluti.

Vostro *Lenin*.

Scritta il 19 gennaio 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

A S. N. RAVIC

Cara compagna Olga,

vi ringrazio molto per la lettera sulle questioncelle del vostro partito locale. Il « pessimismo », a dire la verità, spesso non prende soltanto voi [539]. Qui il partito è opportunista fino al midollo, una istituzione benefica per funzionari piccolo-borghesi.

Perfino i capi pseudo-sinistri (tipo Nobs e Platten) non valgono *proprio niente*; i due che ho nominato in particolare [540]. Non avendo accesso alle masse, non si può far nulla. Ma, senza cullarsi in speranze eccessive, non vale nemmeno la pena di cadere nel pessimismo: il momento è grave, e anche se noi daremo *un po'* di aiuto (qualche volantino, ecc.), sarà già *qualcosa*. E *non sparirà* senza lasciar tracce.

Sono proprio contento che abbiate l'intenzione di contribuire in ogni modo alla diffusione del volantino[541]. Non dimenticate, vi prego, di distruggere *tutta* la nostra corrispondenza.

Quando si svolgerà il vostro congresso cantonale del partito socialista? Ho mandato un progetto di risoluzione ad Abramovic. Ve lo ha trasmesso? Sapete qualcosa (a parte il *Volksrecht*) sul congresso del partito zurighese a Töss? [542]

Chi ha tenuto il rapporto sul 1°.II a Olten[543]? Soltanto Guilbeaux e C.? Ma essi hanno abbandonato il campo!! Non hanno capito il compito, hanno avuto paura!

Non sono in grado di tenere una conferenza in francese.

Vi stringo la mano e vi auguro ogni successo. Saluti a Viaceslav Alexeievic!

Vostro *Lenin*.

Come vanno le cose con il referendum? Quante firme? Si continua a raccoglierle? [544].

Scritta dopo il 12 febbraio 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

A V. A. KARPINSKI

Il progetto di Martov è buono[545]: *bisogna* occuparsene e parlarne, però *noi* (e voi) non possiamo farlo direttamente. Di *noi* sospettano. Bisogna che, oltre a Martov, dei russi senza partito e dei patrioti russi chiedano ai ministri svizzeri (e a persone influenti, avvocati, ecc., cosa che si può fare anche a Ginevra) di *parlarne* all'ambasciatore del governo tedesco a Berna. Noi non possiamo partecipare né direttamente né indirettamente; la nostra partecipazione *rovinerebbe* tutto. Ma il piano, di per sé, è *molto* buono e *molto* giusto.

Scritta tra il 21 e il 23 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

TELEGRAMMA A I. S. HANECKI

Fürstenberg. Boulevard-Hotel. Christiania

Telegrafate alla *Pravda* con l'indirizzo del mittente. Ho appena letto estratti del manifesto del Comitato centrale [546]. I migliori auguri! Viva la milizia proletaria che prepara pace e socialismo!

Ulianov

Scritto il 23 marzo 1917.
Spedito a Christiania da Zurigo.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

SCHEMA DELLA CONFERENZA « LA RIVOLUZIONE RUSSA, SUO SIGNIFICATO E SUOI COMPITI », TENUTA A ZURIGO [547]

1. La prima tappa della prima rivoluzione.
2. Non l'ultima rivoluzione, non l'ultima tappa.
3. In tre giorni rovesciamento del governo monarchico, che dura da secoli e con le lotte del 1905-1907...
4. *Wunder* [548].

Parte I

1. « Il mondo è diventato diverso in tre giorni ».
2. « Il miracolo ».
3. Come si è potuto rovesciare in otto giorni?
   Quattro condizioni principali:
4. (I) — La rivoluzione del 1905-1907.
   (ha scalzato il terreno; ha rivelato *tutte* le classi e *tutti* i partiti; ha smascherato e isolato *Nicola II e C.* (Rasputin).
5. — (II) — Cooperazione di *tre* forze in questa rivoluzione:
   — (α) Il capitale finanziario anglo-francese.
6. — (β) Tutta la borghesia e la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti della Russia (e gli alti gradi dell'esercito).
7. — (γ) Il proletariato rivoluzionario e la parte rivoluzionaria dell'esercito, il soldato.
8. Tre forze ora:
   — (αα) La monarchia zarista; i resti della dinastia
   (la controrivoluzione nel sud).
9. — (ββ) Il nuovo governo e la borghesia.
10. — (γγ) Il *soviet dei deputati operai e soldati.*
    Pace, pane, libertà =
11. = Tre rivendicazioni fondamentali.
12. ‖
13. ‖ Il nuovo governo *non può* soddisfarle...
14. *Tre linee* nel Soviet dei deputati operai:
15. La risoluzione su *Kerenski*[549], ecc.
16. Le esitazioni di Ckheidze.
17. La linea dei CC del POSDR. *Il manifesto del CC.*

Parte II

18. Che fare? Dove e come procedere?
    Verso la Comune? Dimostrarlo.
19. Analisi della *situazione.* Rapido cambiamento della situazione.
    (*l'altro ieri* - estrema *illegalità.* Appello alla lotta rivoluzionaria. Lotta al *socialsciovinismo.*
    (*ieri* — il massimo di eroismo rivoluzionario nel combattimento.

(*oggi* — *organizzazione di transizione*...
(*domani* — di nuovo il combattimento.

20. *Organizzazione* — Parola d'ordine del giorno.
Quale? Il partito? I sindacati?, ecc.
21. Il *Soviet dei deputati operai*. *Quid est* la tesi n. 4 [550].
22. Il nostro « *Stato* ».
23. La Comune di Parigi... Sua essenza.
24. La dottrina di Marx ed Engels sullo Stato di tipo transitorio [551].
25. La *milizia* proletaria. Quale...
26. — Occorre *a loro*
27. — E *a noi*

> « Non permettere
> che si ricostituisca
> la polizia »

28. La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini...
29. La pace? *Come* (Gorki?)
30. — Le nostre condizioni di pace
(tesi n. 11 del n. 47) [552]
31. Un passo (passaggio) verso il socialismo.
32. Viva la rivoluzione russa, viva la rivoluzione proletaria mondiale che inizia!

Scritto non più tardi del 27 marzo 1917.
Pubblicato per la prima volta nel 1955
nell'*Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Autorizzazione di Berlino per me inaccettabile. O governo svizzero riceverà vagone fino Copenaghen o governo russo si accorderà per scambio tutti emigranti con internati tedeschi.

Scritto il 28 marzo 1917.
Spedito a Stoccolma da Berna.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

TELEGRAMMA A I. S. HANECKI [553]

Vostro piano inaccettabile. Inghilterra non mi farà mai passare, piuttosto mi internerà. Miliukov ci ingannerà. Unica speranza: mandate qualcuno a Pietrogrado, ottenete attraverso soviet dei deputati operai scambio con internati tedeschi. Telegrafate.

Ulianov

Scritto il 30 marzo 1917.
Spedito a Stoccolma da Zurigo.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

TELEGRAMMA A R. GRIMM

Al Consigliere nazionale Grimm [554]

Nostro partito ha deciso di accettare incondizionatamente proposta far passare emigrati russi attraverso Germania e organizzare subito questo viaggio [555]. Contiamo già su oltre dieci partecipanti al viaggio.

Non possiamo assolutamente rispondere per ulteriore ritardo, protestiamo energicamente contro di esso e partiamo soli. Insistiamo richiedere immediato accordo e se possibile comunicarci decisione domani stesso.

Ringraziando, *Lenin*, *Zinoviev*, *Ulianova*.

Scritto il 31 marzo 1917.
Spedito a Berna da Zurigo.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

ALLA SEZIONE BOLSCEVICA DI ZURIGO

Cari amici,

accludo la decisione del CC del nostro partito [556] (i Karpinski, dopo averne fatto due copie, me la debbono restituire *immedia-*

tamente). Fatene *subito* una copia (*per voi*) e speditela *per espresso con il primo treno* (*impossibile alla stazione*) ai Karpinski, *accludendo anche questa mia lettera.*

Informate appositamente Losanna (Goberman)[557].

Da parte mia aggiungo che considero i menscevichi, che hanno fatto fallire tutta la faccenda, delle *canaglie* di prim'ordine: « hanno paura » di quello che dirà « l'opinione pubblica », *cioè* i socialpatrioti[558]!!! Io partirò *in ogni caso* (e cosí Zinoviev).

Bisogna stabilire con precisione 1) chi partirà, 2) quanto denaro ha.

Scriverlo subito a Radomyslski, Neufeldstr. 27. Bern.

Abbiamo *già* un fondo di oltre mille frs. per il viaggio. Pensiamo di fissare il giorno della partenza per mercoledí 4.IV.

Tutti debbono ritirare *subito* il proprio passaporto dal console russo del luogo di residenza.

Saluti!

Vostro *Lenin*

Spedite subito una copia a Abram e a sua moglie.

P.S. Accludo cento frs. che avete chiesto in prestito a Grigori.

Scritta il 3 aprile 1917.

Pubblicata per la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin,* XIII.

TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Ci fanno ritardare incomprensibilmente. Menscevichi esigono sanzione Soviet deputati operai. Inviate subito Finlandia o Pietrogrado qualcuno per accordarsi con Ckheidze per quanto possibile. Desiderabile opinione Belenin[559]. Telegrafate casa del popolo, Berna.

Ulianov.

Scritto il 5 aprile 1917.
Spedito a Stoccolma da Berna.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1 (24).

TELEGRAMMA A HENRI GUILBEAUX

Partiamo domani mezzogiorno per Germania[560]. Platten accompagna treno prego venire immediatamente copriremo spese. Fate venire Romain Rolland se d'accordo in linea di principio. Fate tutto possibile per condurre con voi Naine o Graber. Telegrafate Casa del popolo, Ulianov.

Ulianov.

Scritto il 6 aprile 1917.
Spedito a Ginevra da Berna.

Pubblicato per la prima volta nel 1923
in francese nel volume di Henri Guilbeaux,
Vladimir Ilic Lenin, Berlin.

PRIMO ABBOZZO DELLE TESI DI APRILE[561]

Tesi

1) Atteggiamento verso la guerra.
   Nessuna concessione al « difensismo rivoluzionario ».
2) « Esigere dal governo provvisorio » « la rinuncia alle annessioni ».
   (a) atteggiamento verso il governo provvisorio.
   (b) atteggiamento verso i soviet dei deputati operai.
2 *bis*) Critica dei soviet dei deputati operai.
3) Non una repubblica parlamentare, ma una repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei braccianti, dei contadini e dei soldati.

> (α) Abolizione dell'esercito, della burocrazia, della polizia.
> (β) Stipendio dei funzionari.

4) Particolarità dei compiti di propaganda, agitazione e organizzazione nel periodo del passaggio dalla prima alla seconda fase della rivoluzione. Maximum di legalità.
   I partigiani in buona fede, ma ingannati dalla borghesia, *solo* del-

la « guerra per necessità », della « guerra non per le annessioni » e come vengono ingannati dalla borghesia.

5) Programma agrario.
   (α) Nazionalizzazione. (Confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari).
   (β) « Aziende modello » in ogni grande proprietà sotto il controllo del soviet dei deputati dei braccianti.
+ (γ) Il centro di gravità nei soviet dei deputati dei braccianti.
6) Una sola banca sotto il controllo dei soviet dei deputati operai.
6 bis) *Non* istaurazione *immediata* del socialismo, ma passaggio immediato, sistematico e progressivo al *controllo* della produzione sociale e della distribuzione dei prodotti da parte dei soviet dei deputati operai.
7) Congresso.
   Mutamento del programma e della denominazione.
   Rinnovamento dell'Internazionale. Creazione di una... internazionale rivoluzionaria... [562]

Scritto il 3 (16) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin,* VII.

DISCORSO SUL PASSAGGIO ATTRAVERSO LA GERMANIA PRONUNCIATO ALLA SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SOVIET DI PIETROBURGO

4 (17) aprile 1917

Dal verbale della seduta

Per stroncare le menzogne diffuse dalla stampa borghese è necessario adottare la risoluzione proposta dal compagno Zinoviev. Propone di dichiarare che debbono esser lasciati passare gli emigrati di tutte le correnti. Non abbiamo preso nessun impegno. Abbiamo soltanto promesso che al nostro ritorno ci saremmo rivolti agli operai perché essi appoggiassero lo scambio. Se riconoscerete giusto lo scambio, smentirete cosí ogni menzogna. In caso contrario darete alimento alle insinuazioni e alle calunnie...

Pubblicato per la prima volta nel 1925.
nel volume « *Il Soviet di Pietrogrado*
dei deputati operai e soldati ». *Verbali*.
Edizioni di Stato.

DISCORSO ALLA RIUNIONE DEI BOLSCEVICHI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DEI SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI E SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA[563]

4 (17) aprile 1917

Ho tracciato alcune tesi a cui aggiungerò qualche commento. Non ho potuto, per mancanza di tempo, preparare un rapporto circostanziato e sistematico.

La questione fondamentale è l'atteggiamento verso la guerra. La cosa principale che balza in primo piano quando si legge ciò che si dice sulla Russia e quando si vede ciò che accade qui, è la vittoria del difensismo, la vittoria dei traditori del socialismo, l'inganno delle masse da parte della borghesia. Salta agli occhi che la situazione da noi, in Russia, nel movimento socialista, è la stessa che negli altri paesi: difensismo, « difesa della patria ». La differenza è che in nessun luogo c'è una tale libertà come c'è da noi, e perciò su di noi pesa una grande responsabilità di fronte a tutto il proletariato internazionale. Il nuovo governo è imperialista come il precedente, assolutamente imperialista, nonostante la promessa della repubblica.

« I. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, che, da parte della Russia e sotto il nuovo governo di Lvov e C., resta indubbiamente una guerra imperialistica di rapina in virtú del carattere capitalistico di questo governo, sono inammissibili le benché minime concessioni al "difensismo rivoluzionario".

« Il proletariato cosciente può dare il suo consenso a una guerra rivoluzionaria che giustifichi effettivamente il difensismo rivoluzionario solo a condizione che: a) il potere passi nelle mani del proletariato e degli strati piú poveri dei contadini ad esso unitisi; b) si rinunci ad ogni annessione di fatto e non a parole; c) si rompa completamente ed effettivamente con tutti gli interessi del capitale.

« Data l'indubbia buona fede di larghi strati dei fautori del difensismo rivoluzionario, che ammettono la guerra soltanto per necessità, e non per ragioni di conquista, e dato che essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare costanza, tenacia e pazienza il loro errore, chiarire il legame indissolubile che c'è tra il capitale e la guerra imperialistica, dimostrare che *non si può* por fine alla guerra con una pace veramente democratica, e non imposta con la violenza, senza rovesciare il capitale.

« Organizzazione della piú vasta propaganda di queste idee nell'esercito combattente.

« Fraternizzazione. »

Nel nostro atteggiamento verso la guerra, e dato che il nuovo governo resta un governo imperialista, è inammissibile la benché minima concessione al difensismo. Le masse vedono le cose da un punto di vista pratico, e non teorico. Esse dicono: « Vogliamo difendere la patria, e non conquistare terre degli altri ». Quando si può considerare una guerra nostra? Quando vi è l'assoluta rinuncia alle annessioni.

Le masse affrontano la questione non in modo teorico, ma pratico. Il nostro errore è di affrontarla in modo teorico. Il proletario cosciente può dare il suo consenso a una guerra rivoluzionaria che giustifichi effettivamente il difensismo rivoluzionario. Con i rappresentanti della massa dei soldati bisogna porre la questione in termini pratici, e non altrimenti. Noi non siamo affatto dei pacifisti, ma la questione fondamentale è: quale classe fa la guerra? La classe dei capitalisti, legata alle banche, non può fare nessun'altra guerra se non una guerra imperialistica. La classe operaia può farla. Steklov, Ckheidze, hanno tutto dimenticato. Quando si legge la risoluzione del soviet dei deputati operai, ci si domanda con meraviglia come gente che si dichiara socialista possa aver presentato una tale risoluzione[564].

Quello che è particolare in Russia è il passaggio, compiuto a passi da gigante, da una violenza selvaggia all'inganno piú sottile. La condizione fondamentale è la *rinuncia alle annessioni*, non a parole, ma di fatto. La *Riec* strilla a proposito della dichiarazione del *Sotsial-De-*

mokrat secondo cui l'incorporazione della Curlandia alla Russia è una annessione. Ma l'incorporazione di un qualsiasi paese che si differenzi per le sue particolarità nazionali, l'incorporazione di una qualsiasi nazione — poco importa che abbia o no una lingua differente, purché essa si senta un altro popolo, — effettuata contro la sua volontà, è una annessione. È un pregiudizio dei grandi russi, in loro alimentato da secoli.

Si può porre fine alla guerra solo con una rottura completa con il capitale internazionale. La guerra l'hanno generata non singole persone, ma il capitale finanziario internazionale. Rompere con il capitale internazionale non è cosa facile, ma anche por fine alla guerra non è cosa facile. È puerile, ingenuo supporre di poter cessare la guerra da una parte sola... Zimmerwald, Kienthal... a noi piú che ad ogni altro spetta l'obbligo di difendere l'onore del socialismo internazionale. Difficoltà di affrontarlo...

Data la esistenza innegabile di uno stato d'animo difensista nelle grandi masse, che ammettono la guerra *solo per necessità*, e non per ragioni di conquista, bisogna spiegare loro con particolare costanza, tenacia e pazienza che non si può porre fine alla guerra con una pace non imposta con la violenza senza rovesciare il capitale. È necessario sviluppare ampiamente questa idea, nel modo piú ampio possibile. I soldati esigono una risposta concreta: come porre fine alla guerra. Ma promettere alla gente che noi possiamo porre fine alla guerra con la sola buona volontà di singole persone è ciarlatanismo politico. È necessario porre le masse sull'avviso. La rivoluzione è una cosa difficile. Non si possono evitare gli errori. L'errore è che noi (non abbiamo smascherato?) il difensismo rivoluzionario in tutta la sua profondità. Il difensismo rivoluzionario è un tradimento del socialismo. Non basta limitarsi... Bisogna riconoscere l'errore. Che fare? Spiegare. Come dare... che non sanno che cos'è il socialismo... Noi non siamo dei ciarlatani. Noi dobbiamo fondarci unicamente sulla coscienza delle masse. Anche se ci toccherà rimanere in minoranza, che importa! Vale la pena di rinunciare temporaneamente a una posizione dirigente, non bisogna aver paura di restare in minoranza. Quando le masse affermano che non vogliono conquiste, io credo loro. Quando Guckov e Lvov dicono di non volere conquiste, sono dei bugiardi. Quando l'operaio dice che vuole la difesa del paese, in lui parla l'istinto dell'oppresso.

« II. Il tratto originale della situazione presente in Russia è il *passaggio* dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia in virtú dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, alla *seconda fase*, che deve dare il potere al proletariato, agli strati poveri dei contadini.

« Questo passaggio è caratterizzato, da un lato, dal massimo di legalità (la Russia è *in questo momento* il piú libero di tutti i paesi belligeranti), dall'altro, dall'assenza di coercizione sulle masse, e infine, dall'atteggiamento incoscientemente fiducioso di queste masse verso il governo dei capitalisti, che sono i peggiori nemici della pace e del socialismo.

« Questo tratto originale richiede da noi la capacità di adattarci alle *particolari* condizioni del lavoro di partito tra masse straordinariamente vaste che solo ora si sono risvegliate alla vita politica. »

Perché non abbiamo preso il potere? Per queste e queste ragioni, dice Steklov. È assurdo. Il fatto è che il proletariato non è abbastanza cosciente né abbastanza organizzato. Bisogna riconoscerlo; la forza materiale è nelle mani del proletariato, ma la borghesia si è dimostrata piú cosciente e preparata. Il fatto appare mostruoso, ma è necessario riconoscerlo apertamente e francamente e dire al popolo che non abbiamo preso il potere perché siamo disorganizzati e incoscienti... Milioni di persone sono rovinate, milioni sono morte. I paesi piú avanzati periscono e perciò si porrà loro la questione...

Il passaggio dalla prima fase alla seconda — passaggio del potere al proletariato e ai contadini — è caratterizzato, da una parte, dal massimo di legalità (la Russia è ora il paese piú libero, piú avanzato del mondo), dall'altra, da un atteggiamento incoscientemente fiducioso delle masse verso il governo. Perfino alcuni bolscevichi mostrano di essere fiduciosi nel governo. Ciò si può spiegare solo con l'euforia della rivoluzione. Ma è la rovina del socialismo. Voi, compagni, avete fiducia nel governo. Se è cosí, le nostre strade divergono. Preferisco restare in minoranza. Un Liebknecht vale piú di 110 difensisti del tipo di Steklov e di Ckheidze. Se simpatizzate per Liebknecht e tendete anche un solo dito (ai difensisti), tradirete il socialismo internazionale. Se ci teniamo lontani da quella gente... verrà con noi ogni oppresso, perché lo porterà a noi la guerra; per lui non c'è altra via d'uscita.

Al popolo bisogna avvicinarsi senza parole in latino, in modo semplice, comprensibile. Esso ha il diritto... — bisogna adattarsi... passare, ma è necesario. La nostra politica si dimostrerà giusta.

« III. Nessun appoggio al governo provvisorio, dimostrazione del carattere assolutamente menzognero di tutte le sue promesse, soprattutto per quanto riguarda la rinuncia alle annessioni. Smascherare il governo, invece di "esigere" — cosa inammissibile, che semina illusioni, — che *questo* governo, un governo di capitalisti, *cessi* di essere imperialista. »

La *Pravda* chiede al *governo* che rinunci alle annessioni. Esigere la rinuncia alle annessioni da un governo di capitalisti è una sciocchezza. È una evidente irrisione...

Da un punto di vista scientifico è una falsità cosí profonda che tutto il proletariato internazionale, tutta... È tempo di ammettere l'errore. Basta con gli evviva, le risoluzioni, è tempo di mettersi al lavoro. Bisogna passare a un lavoro pratico, efficiente...

« IV. Riconoscere il fatto che nella maggioranza dei soviet dei deputati operai il nostro partito è in minoranza, e per ora in debole minoranza, di fronte *al blocco di tutti* gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, che si lasciano influenzare dalla borghesia e che sono i portatori di questa influenza tra il proletariato, dai socialisti popolari [565] ai socialisti-rivoluzionari, al Comitato d'organizzazione [566] (Ckheidze, Tsereteli, ecc.) a Steklov, ecc., ecc.

« Spiegare alle masse che i soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario e che perciò il nostro compito, finché *questo* governo è sotto l'influenza della borghesia, può essere soltanto quello di *spiegare* pazientemente, sistematicamente, tenacemente alle masse gli errori della loro tattica, adattandoci soprattutto alle esigenze pratiche delle masse.

« Finché siamo in minoranza, svolgiamo un lavoro di critica e di confutazione degli errori, pur continuando ad affermare la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, affinché le masse si liberino dai propri errori con la loro stessa esperienza. »

Noi bolscevichi siamo abituati a prendere l'atteggiamento piú rivoluzionario. Ma questo non basta. Bisogna sapere orientarsi.

Il vero governo è il Soviet dei deputati operai. Pensare diversamente significa cadere nell'anarchismo. È un fatto generalmente ammesso che nel soviet dei deputati operai il nostro partito è in minoranza. Bisogna spiegare alle masse che il soviet dei deputati operai è l'unico governo possibile, un governo ancora mai visto al mondo, a parte la Comune. Che fare allora, se il soviet dei deputati operai si schiera in maggioranza su una posizione difensista? Non c'è niente da fare, se non spiegare pazientemente, tenacemente, sistematicamente l'erroneità della sua tattica.

Finché siamo in minoranza, svolgiamo un lavoro di critica allo scopo di sottrarre le masse all'inganno. Noi non vogliamo che le masse ci credano sulla parola. Non siamo dei ciarlatani. Vogliamo che le masse si liberino dei loro errori attraverso l'*esperienza.*

L'appello del soviet dei deputati operai non contiene una sola parola che sia dettata dalla coscienza di classe. Vuote frasi e null'altro! L'unica cosa che ha mandato in rovina tutte le rivoluzioni è la frase vuota, la lusinga del popolo rivoluzionario. Tutto il marxismo insegna a non lasciarsi lusingare dalla frase rivoluzionaria, soprattutto nel momento in cui essa è particolarmente di moda.

« V. Non una repubblica parlamentare, — il ritorno ad essa dal soviet dei deputati operai, sarebbe un passo indietro, — ma una repubblica dei soviet dei deputati operai, braccianti e contadini in tutto il paese, dal basso in alto.

« Eliminare polizia, esercito, burocrazia *.

« Dare a tutti i funzionari, eleggibili e revocabili in qualsiasi momento, uno stipendio che non superi la paga media di un buon operaio. »

Questa è la lezione che ci è stata data dalla Comune francese e che Kautsky ha dimenticato e che gli operai ci hanno insegnato nel 1905, nel 1917. L'esperienza di questi anni ci insegna che non dobbiamo ricostituire la polizia, non dobbiamo ricostituire il vecchio esercito.

Il programma va modificato; è invecchiato. Il soviet dei deputati operai e soldati è un passo verso il socialismo. Convocazione dell'Assemblea costituente, ma da parte di chi? Le risoluzioni vengono scritte per metterle poi nei cassetti o per sedercisi sopra. Sarei contento che l'Assemblea costituente venisse convocata domani, ma credere che Guckov convochi l'Assemblea costituente è da ingenui. Tutte le chiacchiere che si fanno sulla necessità di costringere il governo provvisorio a convocare l'Assemblea costituente, non sono altro che vuote chiacchiere, inganno puro e semplice. Si sono fatte le rivoluzioni, ma la polizia è rimasta, si sono fatte le rivoluzioni, e tutti i burocrati, ecc., sono rimasti. Questa è la causa della rovina delle rivoluzioni. Il soviet dei deputati operai è l'unico governo che può convocare questa Assemblea. Noi ci siamo tutti afferrati ai soviet dei deputati operai, ma non li abbiamo compresi. Da questa forma noi tendiamo a regredire, verso l'Internazionale, che si trascina alla coda della borghesia.

---

* Cioè la sostituzione dell'esercito effettivo con il popolo armato.

La repubblica borghese non può risolvere il problema (della guerra), perché questo problema non può essere risolto che su scala mondiale. Noi promettiamo di liberare..., ma diciamo che è possibile solo in questa forma (dei soviet dei deputati operai e soldati). Nessun altro governo che non sia quello del soviet dei deputati operai e contadini poveri. Se parleremo della Comune, non saremo capiti. Ma se diremo che invece della polizia, deve esserci il soviet dei deputati degli operai e dei braccianti, se diremo: imparate a governare, nessuno ce lo potrà impedire, (questo lo capiranno).

L'arte di governare non si impara da nessun libro. Si cerca, si sbaglia, si impara a governare.

« VI. Nel programma agrario riportare il centro di gravità sui soviet dei deputati dei braccianti.

« Confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari.

« Nazionalizzazione di *tutte* le terre del paese; la terra a disposizione dei soviet locali dei deputati dei contadini e dei braccianti. Formazione a sé dei soviet dei deputati dei contadini poveri. Creazione per ogni grande possedimento (da 100 a 300 ettari, tenendo conto delle condizioni locali, ecc. e secondo la decisione delle istituzioni locali) di aziende modello controllate dal soviet dei deputati dei braccianti e funzionanti a spese della società. »

Che cosa sono i contadini? Non lo sappiamo, non abbiamo statistiche, ma sappiamo che sono una forza.

Se prenderanno la terra, siate certi che non ve la restituiranno, non ce lo chiederanno neppure. L'asse del programma si è spostato: il centro di gravità è nei soviet dei deputati dei braccianti. Se la sorte della rivoluzione non è decisa dal contadino russo, la deciderà l'operaio tedesco.

Il mugik di Tambov...

Per una desiatina non bisogna pagare, per la seconda si paga un rublo, per la terza due rubli. Noi prenderemo la terra, e il grande proprietario fondiario non potrà piú riprendersela.

Gestione collettiva.

È necessaria la formazione a sé di un soviet di deputati dei contadini poveri. C'è il contadino ricco e c'è il bracciante. Anche se si dà la terra a quest'ultimo, egli non creerà comunque un'azienda. Bisogna creare, con i grandi possedimenti, aziende modello, amministrate collettivamente, e gli amministratori debbono essere i soviet dei deputati dei braccianti.

I grandi possedimenti esistono.

« VII. Fusione immediata di tutte le banche del paese in una grande banca nazionale, posta sotto il controllo dei soviet dei deputati operai. »

La banca è « una forma di contabilità sociale » (Marx). — La guerra insegna l'economia, tutti sanno che le banche saccheggiano le forze del popolo. Le banche sono il nerbo, il centro dell'economia nazionale. Noi non possiamo prendere le banche nelle nostre mani, ma propugniamo la loro unione sotto il controllo del soviet dei deputati operai.

« VIII. Non "introduzione" del socialismo, come nostro compito *immediato*, ma passaggio immediato solo al *controllo* della produzione sociale e della distribuzione dei prodotti da parte del soviet dei deputati operai. »

La vita e la rivoluzione respingono in secondo piano l'Assemblea costituente. Le leggi sono importanti non perché sono scritte sulla carta, ma perché vengono applicate. La dittatura del proletariato esiste, ma non si sa cosa farne. Il capitalismo è passato al capitalismo di Stato... Marx... Solo ciò che è maturato praticamente...

« IX. Compiti del partito:

a) immediato congresso del partito;

b) modifiche al programma del partito, soprattutto:

1) sull'imperialismo e la guerra imperialista,

2) sull'atteggiamento verso lo Stato e la *nostra* rivendicazione dello « Stato-comune » (*),

3) correggere il programma minimo invecchiato;

c) cambiare il nome del partito (**). »

---

* Cioè uno Stato il cui modello ci è dato dalla Comune di Parigi.

** Invece di « socialdemocrazia », i cui capi ufficiali in *tutto* il mondo hanno tradito il socialismo passando alla borghesia (« difensisti » e « kautskiani » oscillanti), bisogna chiamarsi *partito comunista*.

« X. Rinnovamento dell'Internazionale.

« Iniziativa di creare un'Internazionale rivoluzionaria, una Internazionale contro i *socialsciovinisti* e contro il "*centro*" (***). »

Conclusione generale.

Il soviet dei deputati operai è creato, e gode di una enorme influenza. Tutti simpatizzano istintivamente per esso. Questa istituzione racchiude assai piú pensiero rivoluzionario che non tutte le *frasi rivoluzionarie*. Se il soviet dei deputati operai riuscirà a prendere nelle sue mani l'amministrazione della cosa pubblica, la causa della libertà è assicurata. Se scriverete le leggi piú ideali, chi le metterà in pratica? Gli stessi funzionari, i burocrati, ma essi sono legati alla borghesia.

Bisogna dire alle masse non « realizzate il socialismo », ma applicate (?). Il capitalismo è andato avanti, il capitalismo del tempo di guerra non è piú quello che era prima della guerra.

Sulla base delle conclusioni tattiche è necessario passare ad atti pratici. È necessario convocare immediatamente il congresso del partito, è necessario rivedere il programma. Molte cose in esso sono invecchiate. È necessario modificare il programma minimo.

A nome mio personale, propongo di cambiare la denominazione del partito. Di chiamarlo *partito comunista*. L'appellativo, « comunista » il popolo lo capirà. La maggior parte dei socialdemocratici ufficiali hanno tradito il socialismo... Liebknecht è il solo socialdemocratico... Voi avete paura di tradire i vecchi ricordi. Ma per cambiare la biancheria, bisogna togliersi la camicia sporca e indossarne una pulita. Perché respingere l'esperienza della lotta mondiale? La maggior parte dei socialdemocratici hanno tradito il socialismo in tutto il mondo e sono passati dalla parte dei loro governi (Scheidemann, Plekhanov, Guesde). Come fare perché Scheidemann sia d'accordo... questo punto di vista è la rovina del socialismo. Inviare un telegramma a Scheidemann sulla cessazione della guerra... È un inganno.

Il termine « socialdemocrazia » è impreciso. Non afferratevi a un vecchio termine completamente imputridito se volete costruire un nuovo partito... tutti gli oppressi verranno a voi.

*** Nella socialdemocrazia internazionale si chiama « centro » la corrente che oscilla tra gli sciovinisti (= « difensisti ») e gli internazionalisti, e cioè: Kautsky e C. in Germania, Longuet e C. in Francia, Ckheidze e CC. in Russia, Turati e C. in Italia, MacDonald e C. in Inghilterra, ecc.

A Zimmerwald e a Kienthal il centro ha avuto il sopravvento... La *Rabociaia Gazieta*. Noi vi mostreremo che tutta l'esperienza ha provato... noi dichiariamo di aver formato una sinistra e di aver rotto con il centro. O voi parlate di Internazionale, e allora agite in conseguenza..., oppure voi...

La corrente della sinistra di Zimmerwald esiste in tutti i paesi del mondo. Le masse devono capire che il socialismo è scisso in tutto il mondo. I difensisti si sono allontanati dal socialismo. Solo Liebknecht... tutto l'avvenire è con lui.

Sento dire che in Russia c'è una tendenza all'unificazione, all'unità con i difensisti, questo è tradimento del socialismo. Io penso che è meglio restare soli come Liebknecht... solo contro 110.

Pubblicato per la prima volta
il 7 novembre 1924
sulla *Pravda*, n. 255.

A I.S. HANECKI E K.B. RADEK

Ai compagni Hanecki e Radek: Herrn Fürstenberg
(Fürstenberg) 8. Birgerjarlsgatan. 8 Stockholm.

12.IV.1917

Cari amici,

finora nulla, assolutamente nulla: non abbiamo ricevuto da voi né lettere, né plichi, né denaro[567]. Solo due telegrammi di Hanecki. Vi spediamo due collezioni della *Pravda*: una per voi, l'altra per Karpinski (Mr. Karpinsky. Bibliothèque-russe. 7. rue Hugo de Senger. 7. Genève. (Genf) Suisse) e due collezioni di ritagli: una per voi, l'altra per Karpinski.

Informateci con una cartolina postale (a M. T. Elizarov (per V.I.), via Scirokaia, 48, int. 24. Pietrogrado) o con un telegramma se avete ricevuto questa lettera e i giornali.

Steinberg[568] è arrivato e promette di ritrovare i plichi spediti. Vedremo se ci riuscirà.

Se ricevete i giornali, leggendoli capirete tutta la situazione.

Nel caso in cui i giornali non arrivassero, vi espongo le cose in breve.

La borghesia (+ Plekhanov) ci attaccano in maniera furibonda perché siamo passati attraverso la Germania. Cercano di sollevare contro di noi i soldati. Per ora non gli riesce: abbiamo chi ci appoggia e in modo sicuro. Tra i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici regna la piú esasperata ubriacatura sciovinistica, che ha preso la forma di « difensismo rivoluzionario » (vi è ora qualcosa da difendere: la repubblica da Guglielmo). Ci attaccano furiosamente perché siamo contro l'« unità », mentre le masse sono per l'unificazione di tutti i socialdemocratici. Noi siamo contro.

Ckheidze è scivolato *completamente nel* « difensismo rivoluzionario ». Fa blocco con Potresov. Sono *tutti* per il prestito della libertà [569]. Solo noi siamo contro + quelli del *Nasce Slovo* + Larin e un piccolo gruppo degli amici di Martov.

Stiamo convocando per il 22.IV.1917 una conferenza dei bolscevichi di tutta la Russia [570].

Speriamo di rettificare pienamente la linea della *Pravda*, che ha oscillato verso il « kautskismo » [571].

Scrivete per la *Pravda* articoli sulla politica estera, brevissimi e nello spirito della *Pravda* (c'è poco posto! ci battiamo per aumentarlo). Cosí pure un articolo brevissimo sul movimento rivoluzionario tedesco e la stampa di sinistra.

Scrivete una lettera su quel che fa la sinistra svedese [572]. Abbiamo sentito dire che lo sciovinista Branting conduce una campagna contro Radek.

All'inizio della rivoluzione il soviet dei deputati operai e soldati ha concluso un *accordo* con il governo provvisorio per *appoggiarlo* [573]. Esiste una « commissione di contatto » [574]: il soviet « controlla » il governo provvisorio.

La situazione è estremamente complicata, estremamente interessante. Noi pubblichiamo degli opuscoletti sulla tattica [575]. Il soviet vuole un congresso internazionale di *tutti* i socialisti. Noi siamo *solamente* per un congresso delle sinistre, contro i social-sciovinisti e contro il « centro ».

Vi stringo calorosamente la mano e vi faccio di tutto cuore i migliori auguri. Scrivete piú spesso, siate estremamente puntuali e prudenti nei contatti che avete.

Vostro *V. Ulianov*

Spedita a Stoccolma da Pietrogrado.

Pubblicata per la prima volta nel 1923
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 9 (21).

TESI SULLA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO

Tesi

1) Pace senza annessioni = rivoluzione mondiale contro il capitale.

2) Revisione del trattato = o una commedia o la rivoluzione mondiale contro il capitale.

« passi preliminari a un accordo con gli alleati ».

2 bis) Abbellimento dei capitalisti: « le democrazie alleate »: mascheramento della lotta di classe.

3) Tutta la terra *ai contadini* — realizzabile anche senza rivoluzione contro il capitale, mediante il *blocco,* l'*alleanza* dei capitalisti con i *contadini ricchi.*

4) Tutta la terra ai *lavoratori* — è irrealizzabile senza rivoluzione contro il capitale.

5) Organizzazione della produzione — o un inganno (e nuovo arricchimento dei capitalisti), o utopia senza rivoluzione contro il capitale.

6) « Offensiva » — utopia senza il massimo entusiasmo rivoluzionario delle masse che può nascere soltanto dalla piú grande rivoluzione: quella contro il capitale.

7) Abbandono dei soviet,
loro tradimento,
passaggio al *burocratismo*:
« Controllo statale », siamo *a favore*. Ma *attuato da chi?*
Chi controlla?
I burocrati?
Oppure i soviet.

8) Un'Assemblea costituente per la terra:
si è già in ritardo

9) Nessuna fiducia e nessun appoggio!

10) Ancora piú forte: spiegazione della linea *proletaria,* sua distinzione dalla linea *piccolo-borghese.*
ΣΣ = *Ministero delle illusioni piccolo-borghesi e del conciliatorismo piccolo-borghse.*

Scritto dopo il 4 (17) maggio 1917.

Pubblicato per la prima nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

SCHEMA DEL RAPPORTO SULLA CONFERENZA DI APRILE[576]

I

« Vittoria »! Di qui.. un caos di frasi, di stati d'animo, di « euforie »... « Democrazia rivoluzionaria » = democrazia *reazionaria*

« Tutti come bambini »
(*Zemlia i Volia,* n. 36)
(6.V.1917)

(α) Il ministero (appoggio dei capitalisti)...

(β) Per l'offensiva...

(γ) Contro la confisca delle terre...

(δ) Contro la fraternizzazione...

Versi « Dagli umori primaverili » di *Ilia Ilin*.

« Tutti come bambini! Il giorno è cosí rosa!
Non c'è notte! Non si dormirà!
Come se non ci fosse stato il gelo,
Come se da un secolo regnasse la primavera! ».

Distinzione della linea di classe proletaria = formazione del partito proletario su scala di massa...

Riforma di tutti i partiti...

| capitalisti...
|| *(trudoviki)* populisti
   e menscevichi
||| il partito proletario.

N. 47 del *Sotsial-Demokrat*, 13.X.1915. Tesi *nn. 8-11* [577].

Le *oscillazioni* della piccola borghesia = l'essenza. Ma la piccola borghesia = decine e decine di milioni, « moltitudine di moltitudini », una infinità di gruppi e di strati, di sottogruppi e sottostrati, ecc., ecc. Processo *estremamente lungo*.

II

Filo rosso di *tutte* le risoluzioni

(1) Guerra: capitalisti
difensisti rivoluzionari (populisti e menscevichi)...
proletari - internazionalisti.

(2) Atteggiamento verso il governo provvisorio:
capitalisti
commissione di contatto (populisti e menscevichi)
proletari-internazionalisti

(3) *Questione agraria:*

proprietari fondiari e capitalisti
« *non prendere la terra* » (*populisti e menscevichi*) (§ 4)
non separare i salariati agricoli,
non andare verso il socialismo... (§§ 8 e 9) [578]
proletari-internazionalisti.

(4) Borgbjerg e l'*Internazionale*[579].

(5) tre correnti:
(α) favorevole ai capitalisti
(β) esitanti (populisti e menscevichi)
(γ) proletari internazionalisti

(6) Ministero di coalizione
capitalisti in maggioranza
populisti e menscevichi
proletari-internazionalisti

(7) Questione nazionale Finlandia
capitalisti
menscevichi e populisti
proletari-internazionalisti

(8) Unione con gli internazionalisti contro il blocco difensista piccolo-borghese...

(9) Situazione attuale: atteggiamento verso il socialismo
(α) capitalisti
(β) menscevichi e populisti (non socialismo)
(γ) proletari internazionalisti.

(10) Programma del partito ΣΣ = sull'*imperialismo*
sullo *Stato*
sull'*Internazionale*.

(11) andare verso il socialismo *NB*

(12) i soviet
sviluppo locale
ristagno al centro

ΣΣ = *Nuove elezioni...*

((V.o!!!)) [580]

III

Nuove condizioni:

(α) Legalità mai vista prima d'ora...
(β) Decine di milioni davanti a noi...
(γ) Vigilia di un crollo di grandezza mai vista (cosa principale)...

Inde: (guerra e fame).

Essere fermi come la roccia, nella linea proletaria
contro le oscillazioni piccolo-borghesi — —
— — Influire sulle masse con la *persuasione*, con il «*chiarimento*» —
— — Prepararsi al crollo e a una rivoluzione *1000 volte più forte di quella di febbraio*

Oscillazioni della piccola borghesia:
Trotski
Larin e Bienstock
Martov
Novaia Gizn

massa: (il congresso contadino)[581]

I vecchi agitatori + propagandisti + *organizzatori*, ecc.???

Forze nuove (*mancanza di uomini*)

(α) grandi assemblee di membri del partito (come questa).

(β) *decuplicare i collettivi* di agitatori + propagandisti + *organizzatori*

Come? *Non so.* Ma so con certezza che senza di ciò *è inutile parlare* di rivoluzione del proletariato.

(γ) agitazione di gruppo - di massa (*versus* quella attraverso i comizi)

(γ) ed anche *organizzazione*.

(δ) il massimo di marxismo = la massima popolarità di linguaggio e semplicità (« *Umschlag* »)[582].

(δ) il partito del proletariato e del semiproletariato = partito degli operai e dei contadini poveri...

(δ) il massimo di marxismo = (*Umschlag*) la massima popolarità di linguaggio per il contadino povero.

Demagogia? In tutte le rivoluzioni tutti sono stati accusati di demagogia.

Proprio il marxismo è la garanzia...

Scritto tra il 6 e l'8 (19 e 21) maggio 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1925,
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

PER IL CONGRESSO DEI SOVIET [583]

Abbondanza di frasi sulla rivoluzione e suo arresto (=soffocamento) da parte dei populisti e dei menscevichi.

Il « *nuovo* » *governo* [584].

(1) Gli uomini della serrata...	‖ L'offensiva (in nome della pace senza annessioni).
...(2) Quelli che tirano in lungo il massacro...	‖ I trattati segreti (e pace senza annessioni).
...(3) I salvatori del proprietario fondiario...	‖ La Finlandia (e la pace senza annessioni - e la *democrazia*). Rinvio della questione della terra (vedi il soviet contadino e l'assemblea dei membri della Duma [585] *versus* il Comitato agrario principale) [586] Quelli della serrata (e la persecuzione degli operai). Schlüsselburg e Kronstadt, - gli impiegati delle poste e telegrafi (ministri della pacificazione o ministri del soffocamento della rivoluzione? Ministri delle deportazioni per la pacificazione?).

Terestcenko + Scingarev + Lvov e soci = uomini d'azione...
Kerenski = ministro della teatralità rivoluzionaria...

Rovina e catastrofe (e promesse).

Blocco dei menscevichi + i populisti (s.-r.) + *Edinstvo*...

Blocco della piccola borghesia con la grande *contro* gli operai...

Scritto della prima metà di giugno 1917.
Pubblicato per la prima volta nel 1925,
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

BIGLIETTO A L. B. KAMENEV

Al compagno Kamenev

Entre nous: se mi fanno fuori, vi prego di pubblicare il mio opuscolo: *Il marxismo e lo Stato* (rimasto a Stoccolma) [587].

È un quaderno rilegato, con una copertina azzurra. Tutte le citazioni di Marx ed Engels, cosí come quelle di Kautsky contro Pannekoek, sono state raccolte. Vi è una serie di note e di osservazioni, di formulazioni. Penso che si possa pubblicare in una settimana di lavoro. Lo considero importante, perché non solo Plekhanov ma anche Kautsky *hanno imbrogliato il tutto.* Condizione: tutto questo resti assolutamente *entre nous!*

Scritto prima del 5 (18) luglio 1917.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella prefazione editoriale al volume:
N. Lenin, *Stato e rivoluzione,*
Mosca, Edizioni Krasnaia Nov.

BIGLIETTO A N. I. PODVOISkI E A V. A. ANTONOV-OVSEIENKO

26.XI.1917

Allo Stato maggiore (per Podvoiski o Antonov)

I latori sono compagni ferrovieri di Orenburg. Occorre un *urgente* aiuto militare contro Dutov. Prego esaminare e risolvere *praticamente* la questione al piú presto. E farmi sapere le vostre decisioni.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
il 23 febbraio 1927
sulla *Pravda*, n. 44.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CC DEL POSDR (b)

29 novembre (12 dicembre) 1917

Dal verbale [588]

1.

Si discute la questione riguardante la composizione del collegio redazionale della *Pravda* [589]. N. I. Bukharin chiede di essere esonerato dal lavoro della Conferenza economica, per potersi dedicare alla *Pravda*.

Il compagno Lenin rileva che alla Conferenza economica non è stata finora dedicata una sufficiente attenzione, mentre essa rappresenta uno dei fattori piú importanti della attuale edificazione dello Stato e ha quindi bisogno di uomini competenti, come è il compagno Bukharin; per questo insiste affinché il compagno Bukharin non venga incluso nel collegio redazionale della *Pravda*.

2.

E. D. Stasova propone che il collegio redazionale della *Pravda* sia composto di tre persone: I. V. Stalin, G. I. Sokolnikov e N. I. Bukharin.

Il compagno Lenin propone un'altra terna: Sokolnikov, Stalin, Trotski.

3.

Si discute la richiesta di A. I. Rykov, L. B. Kamenev, V. P. Miliutin e V. P. Noghin di essere riammessi nel CC del partito.

Il compagno Lenin legge un abbozzo di risposta a questa richiesta da lui preparato [590], in cui si rileva che dalle dichiarazioni dei quattro risulta chiaramente il loro completo disaccordo con noi, poiché essi ritengono che il CC abbia fatto delle concessioni. Propone, in concreto, di esigere dai quattro una dichiarazione scritta in cui si dica a chi essi intendono indirizzare la loro lettera, cioè se la vogliono pubblicare sulla stampa. Noi non prenderemo l'iniziativa di pubblicarla e risponderemo loro per iscritto che non li riaccetteremo.

Pubblicato per la prima volta nel 1929
nel volume *Verbali del CC del POSDR.*
Agosto 1917-febbraio 1918.

SEDUTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

1° (14) dicembre 1917

1

Intervento sulla istituzione del Consiglio superiore dell'economia nazionale [591]

Resoconto giornalistico

In appoggio al progetto dei soviet interviene Lenin, rilevando che il Consiglio superiore dell'economia nazionale non può essere trasformato in parlamento, ma deve essere in economia lo stesso organo combattivo di lotta contro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari che è in politica il Consiglio dei commissari del popolo.

Pubblicato il 3 (16) dicembre 1917
sulla *Novaia Gizn*, n. 192.

BIGLIETTO A A. G. SCLIAPNIKOV E F. E. DZERGINSKI

Ai compagni Scliapnikov e Dzerginski

Il latore della presente, compagno Vorobiov, delegato degli Urali, ha ottime raccomandazioni dell'organizzazione locale. La questione degli Urali è assai acuta: bisogna *arrestare* immediatamente le direzioni *locali* (che si trovano a Pietrogrado) delle officine degli Urali, minacciare di deferirle al tribunale (rivoluzionario) per aver creato una crisi negli Urali e *confiscare* tutte le officine degli Urali. Preparate al piú presto un progetto di decreto[592].

Lenin

Scritto ai primi di dicembre del 1917.
Pubblicato per la prima volta il 22 aprile 1920
nel giornale *Uralski Raboci*, n. 95.

TELEGRAMMA A V. A. ANTONOV-OVSEIENKO

Kharkov. Stato maggiore di Antonov. Ad Antonov.

Mi congratulo di tutto cuore per la vostra energica attività e per la vostra lotta implacabile contro le bande di Kaledin. Approvo pienamente la vostra intransigenza verso i conciliatori locali, che sono riusciti, pare, a disorientare una parte dei bolscevichi. In particolare approvo con entusiasmo l'arresto dei milionari sabotatori in vagone di I e II classe[593]. Vi consiglio di inviarli per sei mesi ai lavori forzati nelle miniere. Mi congratulo ancora una volta per la vostra risolutezza e condanno gli esitanti.

Lenin

Scritto tra il 21 e il 28 dicembre 1917
(3 e 10 gennaio 1918).
Pubblicato il 12 gennaio 1918,
(30 dicembre 1917),
sulla *Pravda*, n. 226.

DAL DIARIO DI UN PUBBLICISTA

(Argomenti da sviluppare)[594]

1. « Ora non bisogna piú aver paura dell'uomo col fucile ».

1 bis.: Alloggi e vettovagliamento dei poveri.

1 ter.: Punti deboli del potere dei soviet non ancora sviluppatosi.

2. « Propaganda con i fatti ».

3. Compito dell'agitatore o del procuratore?

4. Spirito pratico e « lavoro positivo ».

5. Lavoro di organizzazione e organizzazione proveniente dal popolo.

5 bis.: cfr. *Pravda* prima del 4 aprile sui miracoli di organizzazione[595].

6. Nostro atteggiamento verso gli anarchici.

6 bis.: Gli anarchici per equivoco, per impazienza, per umore, per istinto.

7. Gli scontenti tra gli operai.

8. Pigrizia e sciatteria degli intellettuali.

9. La resistenza dei capitalisti è stata spezzata? Frase storica del buon Pescekhonov[596].

9 bis.: Guerra civile, suo significato, sua durezza (profughi), sua inevitabilità — 1917-1918.

10. Sciovinismo nazionale nelle nazioni che opprimono e nelle nazioni oppresse.

10 bis.: Parassitismo della piccola borghesia e tradimento della socialdemocrazia finlandese.

11. Come « conquistare » alla causa della repubblica socialista russa dei soviet le altre nazioni in generale e le nazioni finora oppresse dai grandi russi in particolare?

12. Annientamento degli sfruttatori.

13. Come organizzare l'emulazione?

14. Inventario e controllo, come essenza del socialismo.

14 bis.: Gruppi di controllo volanti.

14 ter.: I teppisti nelle rivoluzioni.

15. Gestire le imprese o discutere sul socialismo?

16. Disciplina degli operai e abitudini da vagabondi.

16 bis.: Condanna a morte e fucilazione dei ladri ad opera delle guardie rosse.

17. Qual è l'affinità tra i vagabondi e gli intellettuali?

17 bis.: Il « bolscevismo di destra »; c'è posto per esso nel nostro partito?

18. L'Assemblea costituente e la repubblica socialista dei soviet.

Le ondate della rivoluzione non si succedono l'una all'altra normalmente, regolarmente, uniformemente.

18 bis.: Democrazia formale della borghesia e *(versus)* l'apparato con cui il proletariato trascina il popolo alla guerra contro la borghesia.

18 ter.: Democrazia e *(versus)* dittatura del proletariato.

19. Citazione da un discorso di Plekhanov del 1903[597].

In che cosa consiste il « loro » completo fallimento ideologico? (dei piccoli borghesi, dei socialisti opportunisti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari di destra e di Cernov, fautori della *Novaia Gizn* e C.).

↑
Cfr. *18 ter.*

20. La « pace separata », suoi pericoli e suo eventuale significato. La pace separata è « conciliazione » (« conciliatorismo ») con gli imperialisti?

20 bis.: La pace separata è il nostro dovere verso il proletariato internazionale. *« Die Deutschen brauchen eine Niederlage »*[598].

21. Gradi o stadii della rivoluzione. Calcolo delle forze e degli alleati di classe. Pace e terra in Russia.

22. La provocazione degli imperialisti: dacci un comodo pretesto per soffocarti al piú presto, repubblica dei soviet!

22 *bis.: Pravda del* 24.XII: « Il loro piano ». Parole storiche di Lloyd George. « A spese della Russia »[599].

23. Passaggio degli internazionalisti rivoluzionari al « difensismo ».

24. Politica internazionale della repubblica socialista dei soviet.

25. Frase rivoluzionaria e dovere rivoluzionario nella questione della guerra rivoluzionaria.

26. Come bisogna « preparare » la guerra rivoluzionaria?

27. La guerra rivoluzionaria del proletariato che detiene il potere può essere soltanto una guerra per il consolidamento del socialismo.

28. Dapprima vincere la borghesia in Russia, poi combattere la borghesia esterna, straniera, degli altri paesi.

29. Difficoltà della rivoluzione nei paesi « parassitari » dell'Europa occidentale.

31. [600] Le rivoluzioni sono le locomotive della storia. Lanciare la locomotiva a tutta velocità e mantenerla sui binari.

32. Elevare gli strati inferiori alla creazione storica: *Mit dem Umfang der geschitchtlichen Aktion wird auch der Umfang des Masse zu nehmen, deren Aktion sie ist.* « Con la profondità dell'azione storica, aumenterà l'ampiezza della massa di cui l'azione storica è azione » [611].

33. Κτῆμα ἐς ἀεί [612]

Già conquistato:
(α) Massimo di democrazia
(β) Concretizzazione dei primi passi verso il socialismo
(γ) Pace e terra.

34. Finanze e approvvigionamenti.
Il centro e la provincia.

35. Repressione degli speculatori e dei sabotatori.

36. Il denaro. Sua funzione. Come farlo affluire nell'« erario ».

37. Nazionalizzazione dell'industria e « dovere degli operai nel lavoro ».

38. Il monopolio di Stato del commercio estero.

39. Il fisco (« erario ») e la trasformazione di questo concetto nella rivoluzione socialista.

40. Le banche — forma di contabilità.
(Articoli di Piatakov sulla *Pravda*) [603].

41. « Guadagnare tempo » = pace separata (*prima* della rivoluzione paneuropea).

42. *Tre « date ».* « Sconfitte » del 20.IV e del 3.VII *versus* vittoria del 25.X.

43. Confronto tra questa « sconfitta » e la pace separata.

44. Ripartizione del lavoro e ripartizione dei prodotti = ΣΣ.
Questioni economiche:
Questione nazionale:

Questioni politiche:
Questioni di organizzazione:
Politica internazionale.

Scritto tra il 25 e 28 dicembre 1917
(7-10 dicembre 1918).
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

PROGETTO DI DECRETO SULLE COMUNI DI CONSUMO[604]

1

Tesi preliminari

I progetti del Commissariato agli approvvigionamenti sulle « sezioni di rifornimento », sui « comitati di delegati »[605], ecc., cosí come quelli del Consiglio superiore dell'economia nazionale sui « consigli distrettuali dell'economia nazionale »[606], suggeriscono l'idea che è necessario unificare queste organizzazioni. *(Etwa)*:

comitati di rifornimento e distribuzione?
(snabsbytkomy?)

Tesi preliminari:

Nuclei di base debbono essere i comitati di produzione e di consumo per il rifornimento e la distribuzione (snabsbytkomy) presso i soviet dei deputati operai, soldati e contadini (piuttosto che i comitati di acquisto e vendita, ecc.), le unioni regionali che hanno funzione sia di comitati di rifornimento che di organi di distribuzione dei prodotti. I confini delle regioni possono essere modificati, in caso di necessità.

Nelle città, forse, un posto analogo lo occuperebbero i comitati di quartiere o di strada.

Se si riuscissero a creare tali comitati di base su scala locale, l'unificazione di questi comitati creerebbe una rete capace di organizzare bene il rifornimento di tutto il necessario per la popolazione e organizzare la produzione su scala statale.

Forse invece che dalle « unioni », questa funzione potrebbe essere svolta dai « soviet dei deputati operai e contadini » con la partecipazione di impiegati del commercio, ecc., ecc.

Ciascuno di queste unioni, o comitati, o soviet (o comitato di rifornimento e distribuzione) si suddividerebbe in sezioni *secondo i tipi di prodotti* da fornire e da distribuire, allo scopo di regolare in complesso la produzione e il consumo (presso ciascun comitato di rifornimento e distribuzione deve esserci una sezione finanziaria, ovvero sezione delle entrate e uscite monetarie). Ammettendo il diritto di fissare imposte sul reddito e di concedere crediti senza interessi ai non possidenti, nonché l'obbligo generale del lavoro, questo potrebbe essere il nucleo primario della società socialista. Le banche locali dovrebbero allora essere unificate con le casse di risparmio statali, trasformandosi in un'unica contabilità statale, nella somma dei registri delle entrate e uscite dello Stato.

Il trasporto dei prodotti nonché la loro compravendita sarebbero ammessi *soltanto* da un comitato di rifornimento e di distribuzione all'altro, essendo vietata ogni vendita individuale. Dietro attestato dei comitati locali (e in generale « di base ») di rifornimento e di distribuzione, i prodotti possono essere venduti dai depositi centrali anche a privati, a condizione che l'operazione venga registrata dai comitati locali, ecc., di rifornimento e distribuzione (salvo all'interno di piccole unità e per le minuzie). Senza attestato del comitato di rifornimento e di distribuzione non dovrebbe essere ammesso nessun trasporto dei prodotti.

Ciò significherebbe l'unificazione dei commissariati dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro, degli approvvigionamenti e del Consiglio superiore dell'economia nazionale, delle finanze e delle vie di comunicazione.

N.B. « Comitati di rifornimento e distribuzione »: locali, di provincia, di governatorato, di distretto (ΣΣ = Consiglio superiore dell'economia nazionale), loro sezioni: centro tessile, centro zucchero, centro carbone, ecc. (ΣΣ = Consiglio superiore dell'economia nazionale), banca centrale, ecc.

N.B.: I quartieri ricchi delle città (o ricchi centri di villeggiatura, ecc.) dovrebbero essere posti sotto la giurisdizione di emissari dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, quei quartieri, ecc., in cui la percentuale degli operai e dei contadini è inferiore, poniamo, al 60%.

Scritto il 25-28 dicembre 1917.
(7-10 gennaio 1918).

Pubblicato per la prima volta
il 22 gennaio 1929
sulle *Izvestia del CEC*, n. 18.

DISCORSI SULLA GUERRA E LA PACE ALLA SEDUTA DEL CC DEL POSDR (b)

11 (24) gennaio 1918

Verbali

1

Prende per primo la parola il compagno Lenin, il quale rileva che alla riunione dell'8 (21) gennaio si sono delineati tre punti di vista sulla questione, e chiede se sia il caso di discutere la questione secondo i punti delle tesi da lui esposte oppure di aprire la discussione generale. Si approva la seconda alternativa e si concede la parola al compagno Lenin.

Egli inizia esponendo i tre punti di vista delineatisi nella precedente riunione: 1) pace separata annessionista, 2) guerra rivoluzionaria e 3) dichiarare cessata la guerra, smobilitare l'esercito, ma non firmare la pace. Nella riunione precedente il primo punto di vista aveva raccolto 15 voti, il secondo 32 e il terzo 16.

Il compagno Lenin rileva che i bolscevichi non si sono mai rifiutati di difendere la patria, ma che questa difesa deve avere una determinazione concreta nella situazione attualmente esistente, e precisamente deve essere difesa della repubblica socialista dallo strapotente imperialismo internazionale. La questione è soltanto: come dobbiamo difendere la patria, la repubblica socialista? L'esercito è sfinito dalla guerra; la disponibilità di cavalli è ridotta a tal punto che non possiamo muovere l'artiglieria in caso di offensiva; possono prendere Reval e Pietrogrado quasi senza colpo ferire. Continuando la guerra in tali condizioni rafforzeremo straordinariamente l'imperialismo tedesco, la pace dovremo comunque concluderla, ma sarà allora una pace peggiore, poiché non saremo noi a concluderla. Indubbiamente la pace che siamo costretti a concludere ora è una pace infame, ma se si riprende la guerra, il nostro governo sarà rovesciato e la pace sarà conclusa da un altro governo. Ora noi poggiamo non solo sul proletariato, ma anche sui contadini poveri, che si staccheranno da noi se la guerra continuerà. Trascinarla in lungo è nell'interesse dell'imperialismo inglese, francese e americano, come dimostra, ad esempio, la proposta, fatta allo Stato maggiore di Krylenko dagli americani, di versare 100 rubli per ogni soldato russo. Coloro che sostengono il punto di vista della guerra rivoluzionaria affermano che ci troveremo cosí in uno stato di guerra civile con l'imperialismo tedesco e susciteremo in tal modo la rivoluzione in Germania. La Germania però è per ora gravida della rivoluzione, mentre da noi è già nato un bimbo perfettamente sano — la repubblica socialista — che noi possiamo uccidere cominciando la guerra. Abbiamo nelle nostre mani una lettera circolare dei socialdemocratici tedeschi, abbiamo informazioni sull'atteggiamento che hanno verso di noi le due correnti del centro, una delle quali ritiene che noi siamo stati corrotti e che a Brest si svolge una commedia le cui parti sono state già fissate in precedenza. Questa parte ci attacca per aver firmato l'armistizio. Un'altra parte dei kautskiani dichiara che l'onestà personale dei capi bolscevichi è fuor di dubbio, ma che il comportamento dei bolscevichi è un enigma psicologico [607]. Ignoriamo l'opinione dei socialdemocratici di sinistra. Gli operai inglesi appoggiano la nostra aspirazione alla pace. Certo questa pace che noi firmeremo sarà una pace infame, ma c'è necessaria una tregua per realizzare le riforme sociali (considerate se non altro i trasporti); è necessario che ci consolidiamo, e per questo ci vuole tempo. Bisogna assolutamente farla finita con la borghesia, e per questo è indispensabile avere ambedue le mani libere. Cosí facendo ci libereremo tutte e due le mani e allora potremo poi fare la guerra rivoluzionaria all'imperialismo internazionale. I reparti dell'esercito rivoluzionario — volontario — che attualmente si formano, rappresentano gli ufficiali del nostro futuro esercito.

Quello che propone il compagno Trotski — cessazione della guerra, rifiuto di firmare la pace e smobilitazione dell'esercito — è un gesto dimostrativo di politica internazionale. Ritirando le truppe non facciamo altro che consegnare ai tedeschi la repubblica socialista dell'Estonia. Si dice che, firmando la pace, sleghiamo le mani a giapponesi e americani che subito occuperanno Vladivostok. Ma prima che essi arrivino solo a Irkutsk, riusciremo a consolidare la nostra repubblica socialista.

Certo, firmando la pace, abbandoniamo la Polonia che ha raggiunto la sua indipendenza, ma conserviamo la repubblica socialista di Estonia e possiamo consolidare le nostre conquiste. Indubbiamente noi operiamo una svolta a destra, che ci conduce attraverso una lurida stalla, ma dobbiamo farlo. Se i tedeschi cominciano ad avanzare saremo costretti a sottoscrivere una pace qualsiasi, e allora, certamente, questa pace sarà peggiore. Per salvare la repubblica socialista 3 miliardi di indennità non sono troppi.

Firmando la pace ora, noi mostriamo chiaramente alle larghe masse che gli imperialisti (Germania, Inghilterra e Francia), dopo aver preso Riga e Bagdad, continuano la guerra, mentre noi progrediamo, progredisce la repubblica socialista.

2

Il compagno Lenin dice che su certi punti non è d'accordo con Stalin e Zinoviev che pur condividono le sue idee [608]. Da un lato, certo, in Occidente c'è un movimento di massa, ma la rivoluzione non è ancora cominciata. Tuttavia, se a causa di questo noi mutassimo la nostra tattica, tradiremmo il socialismo internazionale. Con Zinoviev non è d'accordo sul fatto che la conclusione della pace indebolirà temporaneamente il movimento in Occidente. Se crediamo che il movimento tedesco può svilupparsi subito in caso di interruzione delle trattative di pace, dobbiamo sacrificarci, poiché la rivoluzione tedesca avrà una forza molto superiore alla nostra. Ma il fatto è che là il movimento ancora non è cominciato, mentre da noi c'è già un neonato che urla a pieni polmoni, e, se adesso non diciamo chiaramente che acconsentiamo alla pace, periremo. Per noi è importante resistere fino a quando ci sarà la rivoluzione socialista generale, e questo lo potremo raggiungere solo firmando la pace.

3

Il compagno Lenin propone di mettere ai voti che noi comunque trascineremo in lungo la firma della pace.

Pubblicato per la prima volta nel 1922
nelle *Opere*, vol. XV.

AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DELLA MARINA

15.I.1918

Vi prego di prendere misure straordinarie per mettere immediatamente a disposizione del compagno Ter-Arutiuniants 2.000 marinai per operazioni militari contro la Rada borghese [609].

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro: « *Lenin e la flotta rossa* ».

TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Kharkov, al commissario del popolo Antonov

Ricevuto vostro telegramma. Saluto adesione cosacchi [610], i cui delegati sono già qui a partecipano congresso soviet. Per Moghilev, ho comunicato ora a Podvoiski e comunicherò anche a Krylenko; circa questione agraria nel Don consiglio tener presente testo risoluzione approvata ieri l'altro al congresso dei soviet sulla federazione delle repubbliche sovietiche [611]. Qesta risoluzione deve pienamente tranquillizzare i cosacchi. Prego comunicare al segretariato che Zatonski è partito per Kharkov; che partendo per Kharkov ha chiesto sia nominato suo sostituto il compagno Artem. Rispondete subito.

Lenin

Scritto il 17 (30) gennaio 1918.
Spedito a Kharkov da Pietrogrado.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Kharkov, al commissario del popolo Antonov

Causa proteste segretariato del popolo per dissensi sorti tra voi e CEC di Ucraina [612] vi prego comunicare da parte vostra come stanno effettivamente le cose; naturalmente nostra ingerenza in affari interni Ucraina non è auspicabile se non dovuta a necessità militare. Piú opportuno attuare queste o quelle misure attraverso organi potere locale e, in generale, sarebbe soprattutto meglio che qualsiasi malinteso venisse appianato sul posto.

Lenin

Scritto prima del 21 gennaio 1918.
Spedito a Kharkov da Pietrogrado.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

21.I.1918

Compagno Antonov, ho ricevuto dal CEC (di Kharkov) un reclamo contro di voi. Mi rincresce vivamente che la mia richiesta di spiegazioni non vi sia pervenuta. Vi prego mettervi al piú presto in contatto con me (per filo diretto, una linea o due, attraverso Kharkov, affinché possiamo parlare chiaramente e spiegarci bene. Per carità, fate *ogni* sforzo perché *tutti* gli attriti, *di qualsiasi genere*, con il CEC (di Kharkov) *siano eliminati*. È *importantissimo* dal punto di vista *statale*. Per carità fate la pace con loro e riconoscete loro *tutta* la sovranità che *vogliono*. Vi prego vivamente di sostituire i commissari che avete nominato.

Ho la ferma speranza che eseguirete questa richiesta e riuscirete a fare pace *completa* con il CEC di Kharkov. Qui occorre *il massimo tatto nazionale*.

Vi invio le piú calorose congratulazioni e auguri per le vittorie su Kaledin e C[613]. Urrà e urrà! Una forte stretta di mano.

Vostro Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CC DEL POSDR(b)

24 gennaio (6 febbraio) 1918

Dal verbale

1

Il compagno Lenin ritiene che dovrebbero essere poste all'ordine del giorno le seguenti questioni: programma del partito, questione della pace, questioni della tattica.

2

N. I. Bucharin, Ia. M. Sverdlov e I. V. Stalin avanzano proposte concrete per l'ordine del giorno del VII Congresso del partito.

Il compagno Lenin è d'accordo con tutto quanto precede, ma lo preoccupa la presenza nel partito di un grandissimo numero di bolscevichi dell'Ottobre, il che può impedire al congresso di elaborare un programma conseguente.

3

Il compagno Lenin ritiene indispensabile che al momento della ammissione dei membri sia fatta obbligatoriamente menzione della data di iscrizione al partito: prima del 25.X o dopo, e che i nuovi iscritti debbano assolutamente riconoscere la necessità della tattica ritenuta giusta dal partito nei confronti della Rivoluzione d'ottobre.

Pubblicato nel 1929 nel volume
Verbali del CC del POSDR.
Agosto 1917-febbraio 1918.

SULL'EMENDAMENTO ALLA RISOLUZIONE DI BEBEL AL CONGRESSO DI STOCCARDA[615]

Ricordo bene che la redazione definitiva di questo emendamento era stata preceduta da lunghe trattative dirette tra noi e Bebel. La prima stesura parlava molto piú esplicitamente della agitazione rivoluzionaria e delle azioni rivoluzionarie. La mostrammo a Bebel che rispose: non l'accetto, perché l'autorità giudiziaria scioglierebbe allora le nostre organizzazioni di partito, e noi non intendiamo far questo finché non c'è nulla di serio. Dopo aver consultato giuristi specializzati e aver piú volte rimaneggiato il testo per esprimere la stessa idea in modo legale, fu trovata la formula definitiva alla quale Bebel diede il suo assenso.

N. *Lenin*

Scritto nel gennaio-marzo 1918
Pubblicato nel 1918 nella raccolta
Contro corrente, ed. del Soviet degli
operai e soldati di Pietrogrado.

TELEGRAMMA A M. A. MURAVIOV

14.II.1918

Se non vi sarà altra disposizione di Antonov, operate nel modo piú energico sul fronte romeno in accordo con Rakovski e la sua commissione.

Lenin

Spedito a Kiev da Pietrogrado.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

AL COMANDANTE IN CAPO M. A. MURAVIOV, AL COLLEGIO SUPREMO ROMENO AL SEGRETARIATO DEL POPOLO DELLA REPUBBLICA UCRAINA, A V.A. ANTONOV.

Vista la gravità della situazione sul fronte russo-romeno e la necessità di un aiuto urgente ai reparti rivoluzionari in Bessarabia, il comandante in capo Muraviov e la sua armata del nord vengono messi a disposizione del Collegio supremo romeno. Non dubitiamo minimamente che i valorosi eroi della liberazione di Kiev non indugeranno a compiere il loro dovere rivoluzionario.

Il presidente del consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Scritto il 17 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CC DEL POSDR(B)

18 febbraio 1918[616]

Dal verbale

1

Non si può rinviare l'esame della questione, perché se i tedeschi non accetteranno le proposte di pace, faremo la guerra rivoluzionaria.

2

C'è un elemento per poter realizzare una tattica unitaria. Se l'offensiva diventerà un fatto, noi firmeremo la pace. È possibile che i tedeschi abbiano concluso una transazione con i francesi e che non si tratti della Polonia, ma del rovesciamento del governo sovietico.

Una tattica indefinita è ora fuor di luogo. Bisogna agire. Se i tedeschi conducono la guerra in accordo con i francesi, noi faremo una guerra rivoluzionaria. Bisogna dimostrarlo chiaramente al popolo. Ecco perché ci vuole un armistizio o la pace. Altrimenti confonderemo le coscienze. Non potremo trattenere le masse. Nessuna risposta al radiogramma. Tutti debbono combattere. Un diverso raggruppamento delle forze. Tirare le cose in lungo, significa oscurare la coscienza delle masse. Perdono la terra. Noi abbiamo concluso la pace con il popolo e non con l'imperialismo.

3

Dobbiamo informare tutta la Russia per prepararci.

Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Verbali del CC del POSDR*
Agosto 1917-febbraio 1918

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CC DEL PSD(b)R

23 febbraio 1918

Dal verbale

1

Il compagno Lenin ritiene che la politica della frase rivoluzionaria è finita. Se si continuerà ancora questa politica, egli uscirà e dal governo e dal CC. Per fare la guerra rivoluzionaria ci vuole un esercito, e questo non c'è. Perciò bisogna accettare le condizioni[617].

2

Compagno *Lenin*. Alcuni mi hanno accusato di aver posto un ultimatum. Lo pongo perché siamo in una situazione di estrema gravità. Se i nostri membri del CC parlano di guerra civile internazionale, è una presa in giro. La guerra civile c'è in Russia, ma in Germania non c'è. La nostra agitazione rimane. Noi non facciamo agitazione con le parole, ma con la rivoluzione. E questo rimane. Stalin ha torto quando dice che si può non firmare[618]. Le condizioni vanno firmate. Se non le firmerete, firmerete la sentenza di morte del potere sovietico in tre settimane. Queste condizioni non toccano il potere sovietico. Io non ho la minima ombra di esitazione. Pongo un ultimatum non per ritirarlo. Io non voglio la frase rivoluzionaria. La rivoluzione tedesca non è ancora matura. Ci vorranno dei mesi. Bisogna accettare le condizioni. Se poi ci sarà un nuovo ultimatum, ciò avverrà in una nuova situazione.

3

Compagno *Lenin*. Anch'io ritengo indispensabile preparare la guerra rivoluzionaria. Un trattato si può interpretare, noi lo interpreteremo. La smobilitazione è intesa qui in senso puramente bellico. Prima della guerra anche noi avevamo un esercito. Alla guerra rivoluzionaria bisogna prepararsi seriamente. Io non esito un istante a dire che la massa è per la pace.

4

Lenin propone di mettere ai voti: 1) se accettare immediatamente le proposte tedesche, 2) se preparare immediatamente la guerra rivoluzionaria, 3) se consultare immediatamente gli elettori dei soviet di Pietrogrado e di Mosca.

5

Il compagno Lomov domanda se Lenin ammette la propaganda tacita o aperta contro la firma sulla pace.

Il compagno Lenin risponde affermativamente.

6

Avendo alcuni membri del CC dichiarato di ritirarsi da tutti i posti di responsabilità nei soviet e nel partito[619], I. M. Sverdlov propone che i membri del CC restino al loro posto fino al congresso e svolgano la loro agitazione all'interno del partito.

Il compagno Lenin si dichiara favorevole all'esame della questione posta da Sverdlov, dato che, in primo luogo, vi sono tre giorni di tempo per la firma; in secondo luogo, ve ne sono dodici per la ratifica, e, di conseguenza, si può avere l'opinione del partito, e, se questo si pronuncia contro la firma, non seguirà la ratifica; ma dato che oggi abbiamo poco tempo, propone di rinviare la questione a domani.

7

Il compagno Stalin pone il problema se il ritiro dagli incarichi non significa l'uscita dal partito.

Il compagno Lenin dice che l'uscita dal CC non significa l'uscita dal partito.

8

Il compagno Lenin propone ai compagni di abbandonare le sedute durante il voto e di non sottoscrivere nessun documento per non portarne la responsabilità, ma di non lasciare il lavoro del Consiglio.

Pubblicato per la prima volta nel 1922
in *Opere*, vol. XV.

TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Urgente. Al commissario del popolo Antonov, dove si trova.

Occupare oggi stesso Rostov a qualunque costo.

Lenin

Scritto il 23 febbraio 1918.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Rostov-Don, ad Antonov,
dove si trova

Nostro caloroso saluto a tutti gli eroici combattenti per il socialismo, un saluto ai cosacchi rivoluzionari. In risposta vostro telegramma da Novocerkassk [620] comunichiamo: il congresso medesimo del soviet di città e di villaggio di tutta la regione del Don, nella pienezza dei suoi poteri, elabori il suo progetto di legge agraria e lo presenti per la ratifica al Consiglio dei commissari del popolo. Sarà meglio. Non ho nulla contro l'autonomia della regione del Don. I limiti geografici di questa autonomia debbono essere definiti d'accordo con la popolazione della fascia confinaria e della repubblica autonoma del bacino del Donets. Non possiamo inviarvi un delegato. Qui tutti impegnati fino al collo. Vi preghiamo di rappresentare il Consiglio dei commissari del popolo o di designare qualcuno a vostra scelta.

Lenin, Stalin

Scritto il 28 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel libro di V. A. Antonov-Ovseienko,
Ricordi della guerra civile, vol. I.

SCHEMA DEL DISCORSO ALLA FRAZIONE DEL IV CONGRESSO STRAORDINARIO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA [621]

1. La svolta: 25.X.1917-17.II.1918 e dopo.

2. La pace di Brest-Litovsk ed ora... (Trotski *versus* i fautori della guerra rivoluzionaria)...

3. La « tregua ».

4. Il gravame economico... e il Belgio?

5. Il « tradimento ».

Una frase.

2 versus 10 e 200.000 *versus* 1.000.000 [622].

6. Ucraina e Finlandia.

7. Il punto di vista delle masse contadine, della piccola borghesia, del soldato declassato...

8. Le forze di classe e la « pace vergognosa ».
E la borghesia russa?

9. Il « sinistrismo » dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

10. Addirittura la « disperazione »?

11. Utilizzazione della « frattura », delle « contraddizioni », della dislocazione strategica delle forze: Germania-Inghilterra-Giappone-America...

N.B.: *11 bis: Tilsit*. Pace e guerra, loro legame.

12. Attendere, ritirarsi per attendere.
Che cosa? Chi? La rivoluzione mondiale.

13. Preparazione delle forze. *Per* la « difesa della patria ». Disciplina e disciplina (fino alle misure draconiane).

Scritto il 12-13 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

SULLA RATIFICA DELLA PACE DI BREST

Schema del discorso al Congresso dei soviet

1. Capire la svolta della storia e i mutamenti intervenuti nei rapporti di classe e delle forze sociali.

2. « Autonomia » della rivoluzione russa 23.II(1917)-11.II (1918). (Cause.)

3. Marcia trionfale: 25.X (1917)-11.II. (1918).

4. Imperialismo: epoca di dure sconfitte, di ritirate. Non è lo stesso nemico. Non abbiamo esercito.

5. Impostazione « extrastorica » della questione. La borghesia e i suoi reggicoda.

6. Chi ha disorganizzato l'esercito?

7. I Vinnicenko = i Kerenski + gli Tsereteli + i Cernov.

8. Provocazione e insidia. « Grazie al tedesco »...

9. Disperazione e frase. Frase vuota e fanfaronate: nei socialisti-

rivoluzionari di sinistra [tra noi < 1/10 (453 e 36 e 8 = 497]....
(Un esercito malato)...

10. Confronta il 1907 e il 1918.

11. I contadini e la vuota frase.

12. La « tregua ». La *difesa della patria*.

13. 2 e 10; 200.000 e 1.000.000.

14. La pace di Tilsit e il debole popolo tedesco (*soltanto* debole e arretrato). La pace e la guerra e il loro legame.

15. Attendiamo, ritirandoci, *un altro* alleato: il proletariato socialista internazionale.

Scritto il 13-14 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

AL CONGRESSO DI TASCKENT DEI SOVIET DEL TERRITORIO DEL TURKESTAN, AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DEL TERRITORIO DEL TURKESTAN, A IBRAGHIMOV E KLEVLEIEV [623]

Potete essere certi, compagni, che il Consiglio dei commissari del popolo sosterrà l'autonomia del vostro territorio su basi sovietiche; salutiamo le vostre iniziative e siamo profondamente convinti che coprirete tutto il territorio con una rete di soviet e che agirete in stretto contatto con i soviet già esistenti.

Vi preghiamo di inviare a Mosca una commissione per la convocazione del congresso costitutivo dei soviet, che voi avete deciso di organizzare allo scopo di elaborare in comune la definizione dei rapporti tra l'organo sovrano del vostro territorio e il Consiglio dei commissari del popolo.

Inviando un saluto al vostro congresso speriamo che eseguirete degnamente i compiti a voi affidati dalla storia.

Mosca, 22 aprile 1918.

Lenin e Stalin

Pubblicato il 5 maggio (22 aprile) 1918
in *Stcit naroda*, n. 85

A G.E. ZINOVIEV

14.VI.1918

Compagno Zinoviev,

bisogna fare *tutto* il possibile per inviare subito da Pietrogrado *centinaia* di agitatori nelle campagne. Prima del congresso dei soviet [624], è della massima importanza, e *tutta* la situazione militare e alimentare lo esige ancora piú imperiosamente. Il denaro si troverà, non lesinatelo. Ne abbiamo discusso nei particolari con Sviderski (e con Tsiurupa). Bisogna farcela.

Saluti! *Lenin*

Spedita a Pietrogrado da Mosca.

Pubblicata per la prima volta il 21 gennaio 1925
sulla *Pravda,* n. 17.

TELEGRAMMA AL COMMISSARIO IVANOV

Al commissario Ivanov, Voronez

La rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e il tradimento di Muraviov sono stati completamente liquidati. È indispensabile intensificare gli aiuti al fronte cecoslovacco [625]. Sul fronte del Kuban fare tutti gli sforzi per proteggere completamente e sicuramente la via da Tikhoretskaia a Tsaritsyn e da Tsaritsyn al nord, e non per una avanzata [626]. Il fronte cecoslovacco è per ora sotto il comando di Mekhanoscin, Kobozev e Blagonravov.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Scritto l'11 luglio 1918
Spedito a Voronez da Mosca.

Pubblicato per la prima volta nel 1927
nel *Krasnoarmieiets*, n. 21 (114).

TELEGRAMMA A E.B. BOSC

Penza. Comitato esecutivo del governatorato.
Copia a Evghenia Bogdanovna Bosc.

Ricevuto vostro telegramma[627] Indispensabile organizzare guardia rinforzata composta di persone scelte e sicure; applicare implacabile terrore di massa contro kulak, pope e guardie bianche; rinchiudere i sospetti in campo concentramento fuori città. Organizzate spedizioni. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Scritto il 9 agosto 1918.
Spedito a Penza da Mosca.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
sulla rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3 (26).

TELEGRAMMA A E.B. BOSC

12.VIII.1918

Penza. Comitato esecutivo di governatorato, a Bosc.

Ricevuto vostro telegramma. Estremamente meravigliato assenza informazioni su andamento ed esito repressione rivolta cosacca in cinque regioni. Non posso credere che abbiate dato prova di lentezza o debolezza nella repressione ed esemplare confisca di tutti i beni e soprattutto del grano dei kulak insorti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Spedito a Penza da Mosca.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3 (26).

TELEGRAMMA A M.S. KEDROV

Segreto

Vologda. Comitato esecutivo di governatorato, a Kedrov.

Danno vostra partenza dimostrato da mancanza dirigente inizio avanzata inglesi lungo Dvina.

Ora dovete intensificare sforzi per riprendere tempo perduto, stabilire contatto con Kotlas, inviare colà subito piloti e organizzare difesa di Kotlas a qualunque costo[628].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Scritto il 12 agosto 1918.
Spedito a Vologda da Mosca.

Pubblicato per la prima volta nel 1926
in *Bolscevistskaia Mysl*, n. 11 (13).

A N.I. MURALOV

29.VIII.1918

Compagno Muralov,

vi prego di prestare il vostro aiuto al latore, compagno Malyscev, che organizza i rifornimenti di materiale esplosivo per il gruppo che si reca a Kotlas. *È un affare di estrema urgenza.*

Bisogna ottenere *senza perder tempo esplosivi da Viazma* (*oggi* stesso, con vostro mandato, Malyscev andrà a Viazma).

Bisogna inoltre inviare un telegramma a Kursk per far venire il compagno *Soboliev*, istruttore per gli esplosivi.

Il gruppo degli addetti agli esplosivi ha bisogno di un vagone (su treno rapido) per Kotlas.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Pubblicata per la prima volta nel 1926
in *Sputnik Politrabotnika*, n. 15 (45).

DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUI RESOCONTI DEI COMMISSARIATI DEL POPOLO[629]

Incaricare tutti i commissariati di redigere entro una settimana un breve resoconto, da due a cinque pagine dattiloscritte, sulla loro attività dal 25 ottobre 1917.

Questi resoconti debbono essere redatti nella forma piú popolare, rivolgendo particolare attenzione ai fatti riguardanti le funzioni delle organizzazioni operaie e dei rappresentanti del prolètariato nella attività di direzione, alle grandi misure di carattere socialista e alla lotta per schiacciare la resistenza della borghesia.

Lo stesso incarico è dato alla Commissione straordinaria per tutta la Russia.

Chiedere al presidium del CEC di prendere la stessa decisione circa la sua attività (soprattutto la organizzazione e i risultati dei congressi dei soviet).

Scritta il 29 agosto 1918.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

NOTA A M.F. VLADIMIRSKI

27.X.1918

Al compagno Vladimirski (o a un altro membro del presidium
del soviet dei deputati di Mosca)

I latori della presente sono compagni di Vyborg. Vi prego vivamente di riceverli *subito*. Inoltre essi richiamano l'attenzione sulle *eccessive formalità* che si debbono superare per entrare al soviet, sull'incredibile pignoleria del servizio di controllo, sul numero incredibile di lasciapassare speciali assolutamente inutili che bisogna riempire. Non si può semplificare tutto questo?

Saluti!
Lenin

Pubblicata per la prima volta nel 1926
nell'opera *Su Ilic. Raccolta di articoli, ricordi, e documenti*.
edizioni « Priboi ».

RADIOGRAMMA DA MOSCA A TUTTI, A TUTTI, A TUTTI!!!

A tutti i soviet di frontiera

Secondo le ultime notizie, i soldati tedeschi hanno arrestato una delegazione di generali tedeschi che erano partiti per svolgere le trattative di armistizio. I soldati tedeschi hanno iniziato colloqui diretti con i soldati francesi. Il Kaiser Guglielmo ha abdicato. Il Cancelliere, principe di Baden, ha dato le dimissioni. Il nuovo Cancelliere sarà il socialdemocratico governativo Ebert. In tutte le grandi città della Germania meridionale c'è lo sciopero generale. Tutta la flotta tedesca è dalla parte della rivoluzione. Tutti i porti tedeschi del Mar del Nord e del Mar Baltico sono in mano alla flotta rivoluzionaria. Abbiamo ricevuto dal Consiglio dei deputati dei soldati di Kiel un radiotelegramma diretto al proletariato internazionale, annunciante che la bandiera rossa sventola sulla flotta tedesca e che oggi si svolgeranno i funerali dei caduti per la libertà. È assai probabile che tutto sarà tenuto nascosto ai soldati tedeschi sul fronte orientale e in Ucraina. Fate conoscere questi fatti ai soldati tedeschi con tutti i mezzi a vostra disposizione.

Il Commissario del popolo agli affari esteri *Cicerin*
Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Mosca
per radio

Scritto il 10 novembre 1918.

Pubblicato per la prima volta il 6-7 novembre 1927,
nell'*Izvestia del CEC*, n. 256.

A G.M. SERRATI

4.XII.1918

Caro compagno Serrati,

i miei migliori saluti a voi e al compagno Lazzari. Noi tutti speriamo che la rivoluzione proletaria scoppierà presto in Italia, e negli altri paesi dell'Intesa.

Vi stringo cordialmente la mano.

Saluti ai compagni italiani.

Sempre vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta nel 1920
nell'*Almanacco socialista italiano*, Milano, p. 177.

IN MEMORIA DEL COMPAGNO PROSCIAN

Ho avuto occasione di conoscere il compagno Proscian e di apprezzarne le qualità durante il lavoro in comune al Consiglio dei commissari del popolo tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno, quando i socialisti-rivoluzionari di sinistra erano alleati con noi. Proscian si distinse subito per la profonda dedizione alla rivoluzione e al *socialismo*. Non si poteva dire di tutti i socialisti-rivoluzionari di sinistra che fossero socialisti, forse non lo si poteva dire della maggioranza di essi. Ma di Proscian bisognava dirlo, giacché, nonostante il suo attaccamento all'ideologia dei populisti russi, ideologia non socialista, si vedeva in lui il socialista dalle convinzioni profonde. Quest'uomo era divenuto socialista a modo suo, non attraverso il marxismo, non partendo dalla idea della lotta di classe del proletariato, e io più di una volta ho avuto occasione di constatare, durante il nostro lavoro comune nel Consiglio dei commissari del popolo, come Proscian si schierasse decisamente a fianco dei comunisti bolscevichi contro i suoi colleghi, i socialisti-rivoluzionari di sinistra, quando questi esprimevano il punto di vista dei piccoli proprietari e assumevano un atteggiamento negativo verso le iniziative comuniste nell'agricoltura.

Ricordo in particolare la conversazione avuta con il compagno Proscian poco prima della pace di Brest. Sembrava allora che non fossero rimaste più divergenze essenziali tra di noi. Egli mi parlava della necessità di fondere i nostri partiti, diceva che i socialisti-rivoluzionari di sinistra più lontani dal comunismo (allora questa parola non era ancora in voga) si erano nettamente e fortemente avvicinati ad esso durante il lavoro in comune nel Consiglio dei commissari del popolo. Io mi mostrai riservato di fronte alla proposta di Proscian, che dichiarai prematura, ma non negai affatto che c'eravamo avvicinati nel corso del lavoro pratico.

La rottura completa fu causata dalla pace di Brest e, data la coerenza e la fede rivoluzionaria di Proscian, non poteva non derivarne una lotta aperta, addirittura la guerra. Che la cosa arrivasse fino alla rivolta e a fatti come il tradimento del comandante in capo Muraviov, socialista-rivoluzionario, io debbo riconoscerlo, non me l'aspettavo assolutamente. Ma l'esempio di Proscian mi dimostrò a qual punto il *patriottismo* era radicato profondamente anche nei socialisti più sinceri e convinti tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra e come il dissenso sulle basi teoriche generali venisse inevitabilmente in luce a una difficile svolta della storia. Il soggettivismo dei populisti condusse a un errore fatale anche i migliori tra loro, che si lasciarono accecare dallo spettro di una forza mostruosa, e cioè dell'imperialismo tedesco. Sembrò loro che, dal punto di vista del dovere rivoluzionario, contro questo imperialismo non si potesse ammettere assolutamente altra forma di lotta che l'insurrezione, e per di piú assolutamente in quel momento, senza tener conto minimamente né delle nostre condizioni oggettive né della situazione internazionale.

Qui si rivelò lo stesso errore che nel 1907 aveva indotto socialisti-rivoluzionari al « boicottaggio » incondizionato della Duma di Stolypin. In una situazione di aspre battaglie rivoluzionarie l'errore si fece però pagare piú duramente e spinse Proscian sulla via della lotta armata contro il potere dei soviet.

E tuttavia Proscian fino al luglio 1918 riuscí a far di piú per rafforzare il potere dei soviet di quello che non fece dopo il luglio per minarlo. Nella situazione internazionale creatasi dopo la rivoluzione tedesca, Proscian si sarebbe nuovamente avvicinato — e in modo piú fermo di prima — al comunismo: questo riavvicinamento sarebbe stato inevitabile, se non fosse stato impedito dalla sua morte prematura.

N. Lenin

Pravda, n. 277.
20 dicembre 1918.

TELEGRAMMA ALLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI KURSK

6.I.1919

Kursk, alla Cekà
Copià al Comitato esecutivo del governatorato

Arrestare immediatamente Kogan, membro del Centro di ammasso di Kursk, per non aver dato aiuto a 120 operai affamati di Mosca e averli rimandati a mani vuote. Pubblicare sui giornali e su volantini in modo che tutti i collaboratori dei centri di ammasso e di organi di approvvigionamento sappiano che l'atteggiamento formalistico e burocratico, l'incapacità di aiutare gli operai affamati saranno repressi duramente, fino alla fucilazione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin*

Spedito a Kursk da Mosca.
Pubblicato l'11 gennaio 1919
nella *Volnà* di Kursk, n. 5.

RISPOSTA ALLA DOMANDA DI UN CONTADINO

Nella *Izvestia del CEC* del 2 febbraio è stata pubblicata una lettera del contadino G. Gulov che pone la questione dell'atteggiamento del nostro governo operaio e contadino verso i contadini medi [630] e parla di voci diffuse secondo cui Lenin e Trotski non sarebbero d'accordo, che tra loro vi sarebbe un profondo dissenso, e proprio riguardo al contadino medio [631]

Il compagno Trotski ha già risposto nella sua *Lettera ai contadini medi*, pubblicata nelle *Izvestia del CEC* del 7 febbraio, ove afferma che le voci circa i dissensi tra me e lui sono la piú mostruosa e la piú sfacciata delle menzogne, diffusa dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, o da loro complici volontari o involontari. Io, da parte mia, confermo interamente la dichiarazione del compagno Trotski. Non esiste nessun dissenso tra me e lui, e, riguardo ai contadini medi, non esiste alcun dissenso non solo tra me e Trotski, ma in generale nel partito comunista, del quale ambedue facciamo parte.

Nella sua lettera il compagno Trotski ha spiegato in maniera chiara e dettagliata perché il partito comunista e l'attuale governo operaio e contadino, eletto dai soviet e appartenente a questo partito, non considera suoi nemici i contadini medi. Io sottoscrivo pienamente ciò che ha detto il compagno Trotski.

Non c'è un solo decreto (legge), nessuna deliberazione del potere sovietico, in cui non si faccia una distinzione tra i tre gruppi principali di contadini: il primo gruppo è costituito dai contadini poveri (proletari e semiproletari, come è in uso dire nella scienza economica). Essi sono assai numerosi. Quando il potere apparteneva ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, tutto il suo peso oppressivo gravava soprattutto sui contadini poveri. In tutti i paesi del mondo la base piú solida di un vero movimento socialista sono gli operai e i contadini poveri che li appoggiano. Il secondo gruppo è rappresentato dai kulak, cioè i contadini ricchi, che sfruttano il lavoro altrui, sia assumendo lavoratori salariati, sia prestando denaro a usura e via dicendo. Questo gruppo tende la mano ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, nemici del potere sovietico. Il terzo gruppo è costituito dai contadini medi. Questi non sono nemici del potere sovietico, anzi possono esserne amici: a questo noi tendiamo e questo riusciremo a ottenere. Tutti i maestri del socialismo hanno sempre detto che gli operai dovranno rovesciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti per realizzare il socialismo, ma che con i contadini medi è possibile e indispensabile stabilire un accordo.

Sotto il dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, un piccolissimo numero di contadini medi, forse uno su cento, sono riusciti a ottenere un sicuro benessere, e sono riusciti ad ottenerlo solo diventando dei kulak, opprimendo i contadini poveri. Ma l'enorme maggioranza dei contadini poveri, sotto il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, soffrono inevitabilmente la miseria e la derisione da parte dei ricchi. In tutti i paesi capitalistici le cose stanno cosí

Con il socialismo è possibile un completo e sicuro benessere di tutti gli operai e di tutti i contadini medi, senza eccezione, senza che vi sia sfruttamento del lavoro altrui. Mai nessun bolscevico, nessun comunista, nessun socialista assennato ha ammesso nemmeno l'idea della violenza contro il contadino medio. Tutti i socialisti hanno sempre parlato di un accordo con loro, di un graduale passaggio volontario dei contadini medi al socialismo.

Il nostro paese è stato rovinato piú degli altri da quattro anni di guerra criminale condotta dai capitalisti. Dappertutto sfacelo e disordine, penuria di merci, nelle città e nei governatorati non agricoli regna terribile e tormentosa la carestia. Bisogna tendere tutte le forze per vincere lo sfacelo, vincere la carestia, vincere le truppe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che cercano di restaurare il vecchio potere dello zar e dei ricchi sfruttatori. Nel sud, sul Don e in Ucraina, le guardie bianche sono state battute, la via verso le fonti di combustibile (carbone) e rifornimenti di grano sta per essere aperta. Ancora un piccolo, ultimo sforzo, e potremmo salvarci dalla fame. Ma lo sfacelo lasciato dalla guerra è grande, e solo un lungo lavoro, pieno di abnegazione di tutti i lavoratori, potrà riportare il nostro paese sulla via del sicuro benessere.

Tra le lagnanze che sorgono nell'ambiente dei contadini medi ve ne sono di due specie. In primo luogo, ci si lamenta per il comportamento eccessivamente « autoritario », non democratico, e a volte addirittura arbitrario, delle autorità locali, soprattutto nelle località piú remote. Non c'è dubbio che nelle campagne è piú difficile realizzare un regolare controllo sulle autorità locali, e che a volte si insinuano tra i comunisti i peggiori elementi, uomini disonesti. Contro costoro, che nonostante le leggi sovietiche, si comportano in modo ingiusto verso i contadini, è necessaria una lotta implacabile; è necessario allontanarli immediatamente, e sottoporli al giudizio piú severo. Tutti gli sforzi degli operai e dei contadini onesti sono rivolti a sbarazzare la Russia da questi « epigoni » dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che osano comportarsi come « capi » mentre, secondo le leggi della nostra repubblica operaia e contadina, essi sarebbero tenuti ad essere i rappresentanti eletti dei soviet, che dovrebbero dare l'esempio di onestà e buona fede e di stretta osservanza delle leggi. Il potere sovietico ha già fatto fucilare parecchi tra coloro che ricoprivano cariche

che si erano lasciati andare, per esempio, alla concussione, e la lotta contro simili delinquenti deve essere perseguita fino in fondo.

Un'altra specie di lamentele riguarda le requisizioni di grano, e il rigoroso divieto del libero commercio dei cereali. Il nostro governo lotta implacabilmente contro l'arbitrio e la violazione della legge. Ma si può forse permettere il libero commercio del grano? In un paese devastato come il nostro, il grano è scarso o appena sufficiente, e inoltre le ferrovie sono talmente rovinate dalla guerra che il trasporto va molto male.

Data la mancanza di grano, il libero commercio dei cereali significherebbe una speculazione sfrenata e l'aumento dei prezzi fino a centinaia di rubli il pud, giacché l'uomo affamato è disposto a dar tutto per un tozzo di pane. In un paese in preda alla carestia il libero commercio del grano significherebbe lo sfrenato arricchimento dei kulak, dei contadini ricchi senza scrupoli, che si riempirebbero le tasche sulla miseria e la fame del popolo. Il libero commercio del grano in un paese affamato significherebbe la vittoria dei ricchi sui poveri, giacché i ricchi potranno comprare il grano anche a prezzi esorbitanti, mentre i poveri resteranno senza niente. Il libero commercio del grano significa la libertà di arricchirsi per i ricchi e la libertà di morire per i poveri. Il libero commercio del grano significa una svolta per tornare indietro, verso il dominio e lo strapotere dei capitalisti.

No noi non vogliamo tornare e non torneremo indietro, verso la restaurazione del potere dei capitalisti, del potere del denaro, verso la libertà di arricchirsi; noi vogliamo andare avanti verso il socialismo, verso la giusta distribuzione del grano tra tutti i lavoratori. Tutte le eccedenze di grano debbono essere consegnate a un giusto prezzo allo Stato sovietico, e lo Stato deve distribuirle equamente tra i lavoratori. Ciò non potrà ottenersi subito, non si potrà subito facilmente instaurare un ordine cosí giusto, socialista. Bisognerà lavorare molto e a lungo, instaurare una rigorosa disciplina fraterna tra gli operai e i contadini, per eliminare la vecchia libertà di commercio capitalistica, che è la libertà di arricchirsi, libertà di ammazzare, libertà di opprimere che ha coperto di sangue tutta la terra.

Ma a questo difficile lavoro si sono accinti ora milioni e milioni di operai e contadini. Ogni contadino e operaio onesto e in buona fede ha capito il significato del socialismo e lotta con tenacia per realizzarlo.

In tutto il mondo avanza la rivoluzione socialista. Il potere dei capitalisti, la « libertà di commercio » non tornerà mai piú.

Il socialismo vincerà.

N. Lenin

14 febbraio 1919

Pravda n. 35,
15 febbraio 1919.

APPUNTI SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL CONTROLLO DI STATO[632]

1) Organo operaio o organo a partecipazione operaia, al centro e in periferia.

2) Inteso come sistema.

2 bis.: obbligatoriamente 2-3 donne.

3) Compiti pratici immediati:

   a) ispezioni volanti, in seguito ai reclami dei cittadini;
   b) lotta contro le lungaggini burocratiche;
   c) misure rivoluzionarie di lotta contro gli abusi e le lungaggini;
   d) trasporti;
   e) aumento della produttività del lavoro;
   f) aumento della qualità dei viveri.

Scritti l'8 marzo 1919.
Pubblicati per la prima olta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

PROGETTO DEL TERZO PUNTO DELLA PARTE POLITICA GENERALE DEL PROGRAMMA

(Per la commissione del programma all'VIII Congresso del partito)

La democrazia borghese si limitava a proclamare diritti formali, che si estendevano egualmente a tutti i cittadini; per esempio, il diritto di riunione, di associazione, la libertà di stampa. Nel migliore dei casi, nelle repubbliche borghesi piú democratiche tutte le limitazioni legislative di questi diritti sono state abolite. Ma in realtà, sia la pratica amministrativa che, soprattutto, l'asservimento economico dei lavoratori ha sempre messo questi ultimi nella impossibilità, in regime di democrazia borghese, di godere largamente di tali diritti e libertà.

Al contrario, la democrazia proletaria o sovietica, invece di proclamare formalmente i diritti e le libertà, li conferisce praticamente, anzitutto e soprattutto proprio a quelle classi della popolazione che erano oppresse dal capitalismo, cioè al proletariato e ai contadini. A questo scopo il potere sovietico espropria la borghesia confiscandole gli edifici, le tipografie, i depositi di carta, mettendoli a completa disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Il compito del PCR consiste nel far partecipare sempre piú larghe masse della popolazione lavoratrice al godimento dei diritti e delle libertà democratiche e nell'allargarne le possibilità materiali.

Scritto prima del 20 marzo 1919.

Pubblicato per la prima volta
il 22 aprile 1956
sulla *Pravda*, n. 113.

BIGLIETTO A E. M. SKLIANSKI

Bisogna inviare *oggi* un telegramma *asprissimo,* firmato da voi e da me, sia allo stato maggiore che al *comandante del fronte occidentale;* ingiungendo loro di impegnarsi con la *massima energia e rapidità* per la conquista di Vilna.

Scritto il 24 aprile 1919.

Pubblicato per la prima volta
il 23 settembre 1925
sulla *Pravda*, n. 217.

A G. E. ZINOVIEV

30.IV.1919

Compagno Zinoviev,

conversando con il compagno Emelianov, sono rimasto particolarmente colpito nel constatare che i migliori e piú sicuri operai di Pietrogrado si rompono *inutilmente* la testa in problemi tecnici come gli auto-trasporti.

È imperdonabile! Per la tecnica si può utilizzare gente di second'ordine, assumere anche gente che non si conosce, cioè di cui non si sa niente per quanto riguarda l'onestà. La gente come Emelianov deve essere mandata *nelle campagne, nell'amministrazione*, deve essere messa alla direzione, nei comitati esecutivi dove gli onesti sono pochi, dove c'è un tremendo bisogno di gente onesta.

Non si può formare a Pietrogrado, con il compagno Emelianov e 5-10 suoi amici, un gruppo d'iniziativa composto di operai, incaricato di reclutare 300-600 operai di Pietrogrado, raccomandati nel modo piú serio dal partito e dai sindacati, per inviarli in tutte le parti della Russia in modo che ce ne sia uno o due in ogni comitato esecutivo?

Io appoggerei francamente questo piano. Bisogna togliere tutti questi uomini (che per l'età non vanno al fronte) dal lavoro tecnico e dai posti *in cui possono essere sostituiti* e trasferirli nella *amministrazione* delle campagne. Senza un gruppo di tali operai di Pietrogrado, assolutamente sicuri e sperimentati, non riusciremo ad ottenere un serio miglioramento nelle campagne.

Saluti!

Lenin

Pubblicata per la prima volta nel 1924
in *Krasnaia Letopis*, n. 2 (11).

TELEGRAMMA A L. B. KAMENEV [633]

Kiev, al Presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Rakovski per Kamenev
Consegnare al commissario di turno del telegrafo

Assolutamente indispensabile che voi personalmente, prendendo se necessario come aiuto Ioffe, non solo controlliate e affrettiate ma anche conduciate rinforzi a Lugansk e in generale nel Donbass, poiché altrimenti è certo che la catastrofe sarà enorme e difficilmente riparabile. Prendete se occorre mandato dal Consiglio difesa di Kiev. Sicuramente periremo *se non ripuliremo completamente il Donbass in breve tempo*. Con le truppe di Makhno, finché non è presa Rostov, bisogna essere per ora diplomatici, inviando Antonov personalmente e rendendolo personalmente responsabile di quelle truppe.

Telegrafate dettagliata risposta.

Lenin

Scritto il 7 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1925
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. (41).

TELEGRAMMA A BELA KUN[634]

Budapest, a Bela Kun.

Solo oggi 13.V ricevuta vostra lettera 22.IV. Convinto che nonostante enormi difficoltà proletari Ungheria conserveranno potere e lo rafforzeranno. Saluto l'esercito rosso degli operai e contadini ungheresi che si rafforza. La feroce pace dell'Intesa accrescerà dappertutto simpatia per il potere dei soviet. Ieri truppe ucraine, battuti i romeni, hanno varcato il Dniestr. Invio migliori saluti a voi e a tutti i compagni ungheresi.

Lenin

Scritto il 13 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta il 16 maggio 1919
nel giornale ungherese *Vörös Ujság*, n. 83.

A L. B. KAMENEV

Kharkov, a Ghetsov, Direzione industria carbonifera, copia a Bagianov, copia a Kharkov, al presidente della commissione straordinaria per gli approvvigionamenti Bogdatian, o a Serebrovski; copia a Kiev, al presidente della commissione straordinaria per gli approvvigionamenti, Bogdatian, al commissario del popolo alla guerra Podvoiski, copia a Trotski, a Kamenev dove si trova.

Nella situazione attuale al fronte, il rinvio della mobilitazione generale degli operai del bacino del Donets non è assolutamente ammissibile[635]. Il Consiglio della difesa considera di estrema importanza il bacino del Donets, e ha perciò deciso di esonerare dalla mobilitazione soltanto i picconieri, anche in quelle imprese che per una ragione o per l'altra hanno sospeso in questo momento l'estrazione del carbone. Il mantenimento sul posto dei picconieri evita in ogni caso la catastrofe dell'industria carbonifera e, quando la situazione eccezionale sarà superata, permetterà di ripristinare la produzione del carbone. Nessun'altra esenzione dalla chiamata alle armi è possibile.

Il presidente del Consiglio della difesa

Lenin

Scritto il 16 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1925
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 6 (41).

BIGLIETTO A V. A. AVANESOV[635]

A Avanesov, al Controllo di Stato, perché faccia *arrestare* il funzionario che ha risposto in questo modo.

Lenin

20.V

Scritto il 20 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1956
in *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

A BELA KUN

cifrato

Compagno Cicerin, vi prego di tradurre e trasmettere a Bela Kun.

18.VI. *Lenin*

A Bela Kun, Budapest

Al Comitato centrale del partito abbiamo esaminato in modo particolare, come punto a sé dell'ordine del giorno, la vostra proposta di inviarvi il compagno da voi indicato. Abbiamo ritenuto impossibile farlo e abbiamo inviato un altro compagno che è già partito e che ritarda solo per ragioni tecniche: dovrà giungere da voi al piú presto.

Approfitto per aggiungere da parte mia che avete naturalmente ragione a iniziare trattative con l'Intesa. Bisogna cominciarle e proseguirle, bisogna assolutamente sfruttare ogni possibilità anche soltanto di armistizio o di pace temporanea per permettere al popolo di respirare. Ma non credete un solo istante all'Intesa, essa vi inganna e vuol solo guadagnare tempo per soffocare meglio voi e noi.

Cercate di organizzare un collegamento postale con noi mediante aeroplani. I migliori saluti.

Lenin

Scritta il 18 giugno 1919.
Pubblicata per la prima volta nel 1954
in ungherese nel volume
Lenin Magyarorszogrol, Budapest

BIGLIETTO A E. M. SKLIANSKI [637]

4.IX.1919

(La *cavalleria* è impotente contro l'aeroplano che passa a volo radente.)

Compagno Sklianski, potreste domandare a un *esperto* militare X. Y. Z... di rispondere (rapidamente): gli aeroplani contro la cavalleria? *Esempi.* Volo *a bassissima quota.* *Esempi.* Per poter dare istruzioni su una base « scientifica » (ho letto una volta qualcosa a questo proposito, ma un « pratico », *I. N. Smirnov,* ne ride, dice che sono sciocchezze). ?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
il 23 febbraio 1927
sulla *Pravda,* n. 44.

PREMESSA ALL'ARTICOLO DI G. ZINOVIEV « SUGLI EFFETTIVI DEL NOSTRO PARTITO »

Il compagno Zinoviev mi ha inviato questo articolo con la preghiera di pubblicarlo sulla stampa di Mosca. Adempio a questa richiesta con grande piacere. L'articolo, a mio parere, merita di essere riprodotto su tutti i giornali. Bisogna che tutti i compagni di partito lo leggano con attenzione e che dappertutto, sull'esempio di Pietroburgo, si accingano contemporaneamente sia a epurare nel modo piú rigoroso il nostro partito dagli elementi « intrufolatisi » sia a intensificare la propaganda per far iscrivere al partito tutti i migliori elementi delle masse operaie e contadine.

Lenin

Pravda, n. 210,
21 settembre 1919.

TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DEL SOVIET DI PIETROGRADO SULL'OFFENSIVA DI IUDENIC

14 ottobre 1919

È chiaro che l'offensiva dei bianchi è una manovra per distrarre la nostra pressione verso il sud. Respingete il nemico, attaccate su Iamburg e Gdov. Effettuate la mobilitazione dei lavoratori per il fronte. Abolite i 9/10 delle sezioni. La mobilitazione di tutte le forze per il fronte da noi non si è ancora effettuata da nessuna parte, benché se ne sia scritto molto ed esistano sia una decisione del Comitato centrale sia lettere circolari [638]. Bisogna affrettarsi a respingerli, perchè possiate di nuovo recare il vostro aiuto al sud.

Pubblicato il 21 ottobre 1924
sulla *Krasnaia Gazieta*, n. 241.

BIGLIETTO A A. S. ENUKIDZE, L. B. KAMENEV E E. D. STASOVA

Ai compagni Enukidze, L. B. Kamenev e E. D. Stasova

Vi prego vivamente di fornire aiuto, vestiario, *alloggio,* e *vitto* al latore

compagno *Piotr Okhrimenko* [639].

Se vi saranno difficoltà di qualsiasi genere per fornire questo aiuto, vi prego di telefonarmi.

12.XI.1919

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta nel 1956
in *Smena,* n. 7.

BIGLIETTO A D. I. KURSKI

A Kurski [640]

Secondo me bisognerebbe aggiungere:

1) la redazione di un verbale *non* è ancora un « reclamo », ma solo la precisa *segnalazione* dell'*inizio* di una controversia. Il mezzo migliore per cavarsela senza reclami è riuscire ad ottenere una risposta precisa o un'esecuzione immediata.

2) in tal modo si può e si deve ottenere una rapida soluzione di *fondo,* senza lungaggini, e precisamente: proporre un mezzo sbrigativo per risolvere le cose sul posto, proporlo ufficialmente (« procurarsi il materiale nel tal luogo, propongo di ordinarlo nel tal luogo, prego di farlo evitando le lungaggini »), una tale dichiarazione o richiesta faciliterà *molto* il centro nella lotta contro le lungaggini burocratiche.

3) inviare all'esame del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio della difesa [641] e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

4) dopo l'approvazione del Consiglio dei commissari del popolo, pubblicare un *articolo* (con esempi, conciso) su *Biednotà*.

Lenin

Scritto tra il 17 e il 23 dicembre 1919.
Pubblicato per la vilta volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

BIGLIETTO A D. I. KURSKI[652]

A Kurski[642]

(male causato dalle lungaggini burocratiche)

1) Bisogna scrivere in forma piú popolare.
2) Riprodurre integralmente il testo della legge.
3) Dare *3-4* esempi concreti {Perché? Come? Ciò *facilita* la lotta contro le lungaggini burocratiche.}
4) Esigere che *ciascun* comitato esecutivo di governatorato lo ripubblichi.
5) Spiegare che puniremo anche l'*ignoranza* oltre che la *mancata applicazione* di questa legge.

Scritto tra il 17 e il 23 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

PREFAZIONE AL LIBRO DI JOHN REED « DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO »

Dopo aver letto con enorme interesse e con attenzione mai venuta meno il libro di John Reed *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, raccomando di tutto cuore quest'opera agli operai di tutti i paesi.

Vorrei che questo libro fosse diffuso a milioni di esemplari e tradotto in tutte le lingue, poiché esso fornisce una rappresentazione veritiera e straordinariamente viva di avvenimenti che sono cosí importanti per comprendere che cos'è la rivoluzione proletaria, che cos'è la dittatura del proletariato. Questi problemi sono attualmente largamente dibattuti, ma prima di accettare o respingere queste idee, è indispensabile capire tutta la portata della decisione da prendere. Il libro di John Reed contribuirà indubbiamente a chiarire questo che è il problema fondamentale del movimento operaio internazionale.

N. Lenin

Scritta alla fine del 1919.
Pubblicata per la prima volta nel 1923
nel libro di John Reed,
Dieci giorni che sconvolsero il mondo, Mosca.

1920

DISCORSO ALLA SEDUTA DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA

15 marzo 1920[643]

Dal verbale

Compagni, il compagno Lozovski ha detto che il compagno Bukharin ed io siamo in parte d'accordo con lui. È vero. Voi avete scritto delle tesi, ma che cosa difendete? Allora bisogna cancellare le vostre tesi, perché in esse è scritto che si parte « da un principio fondamentale », e non dalla pratica. Cosí voi scrivete. E che cosa allora resterà delle vostre tesi? Oggi mi è capitato di partecipare a una riunione dei lavoratori dei trasporti fluviali e di polemizzare con alcuni degli intervenuti, e il compagno Istcenko ha detto: « In ogni caso c'è la garanzia che noi porremo la questione da gente pratica ». Scrivetelo dunque; ma non cosí avete scritto; avete scritto: partendo dal « principio fondamentale ». Dov'è la vostra piattaforma e chi la difende? Nessuno. Si cammina all'indietro. Scrivete cosí, e la metà dei dissensi sparirà. Ma ciò che avete scritto è falso: dove rispondete all'argomento che è stato portato contro la direzione collettiva, dove vedete la partecipazione delle larghe masse quando alla direzione collegiale partecipano solo tre, cinque o sette operai? Volete o non volete la partecipazione delle larghe masse? Certo, chi non la vuole, viene spacciato senza complimenti, ma non è un argomento. Voi parlate di « larghe masse operaie senza partito ». Ma queste masse non ci sono in nessun collegio, quanto dite è falso, e cosí non si può ragionare. Per far partecipare le larghe masse senza partito non è questo il sistema che ci vuole: bisogna istruirle, bisogna dar loro delle responsabilità, attivizzarle. Quanti operai ha designato il Comitato centrale dei tessili o delle altre categorie? Quanti di essi in tre mesi sono stati promossi a posti di responsabilità, e quanti retrocessi? Datemi le cifre e allora vi dirò: eccovi gli uomini! Ma scrivere « princípi » è puerile: per due anni si è studiato e si è scritto sui princípi: la gente si metterà a ridere. Qui l'argomento non corrisponde alla conclusione, la partecipazione delle larghe masse è assicurata da una direzione collegiale composta da 3 a 7 persone: questo farà ridere la gente; ecco la prima obiezione.

Per la seconda, mi riferisco alla borghesia: da chi dobbiamo imparare se non dalla borghesia? Essa come dirigeva? Dirigeva come classe, quando era al potere; e non designava forse dei capi? Noi non abbiamo ancora raggiunto il loro grado di sviluppo. E i borghesi sapevano dominare come classe e dirigere attraverso qualunque persona, in modo individuale ma per tutta la classe; alla sommità essi avevano un piccolo gruppo dirigente, e non discutevano dei princípi fondamentali e non scrivevano risoluzioni simili; essi avevano tutto il potere nelle mani, mentre il lavoro tecnico era svolto dai competenti. Gli operai non sono ancora arrivati a questo e, per conseguire la vittoria, noi dobbiamo liberarci dei vecchi pregiudizi. Il dominio della classe operaia è nella Costituzione, nella proprietà e nel fatto che siamo noi a far marciare le cose, ma la gestione del potere è un'altra cosa, è una questione di capacità, di competenza. La borghesia lo comprendeva perfettamente, e noi invece non l'abbiamo ancora capito. Dobbiamo imparare, istruirci. Noi abbiamo già dichiarato qui che bisogna tenere fermamente il potere nelle mani; ma come bisogna amministrare, non l'abbiamo ancora imparato, dobbiamo ancora imparare molto a questo proposito.

Terzo argomento: la competenza. Secondo voi si può amministrare senza competenza, senza una conoscenza approfondita, senza una scienza dell'amministrazione? È ridicolo! Dov'è qui l'armonia, a che cosa servono tutte queste parole che avete pronunciato? Per amministrare bisogna essere competenti e avere ottime qualità in questo campo. Dov'è detto che per questo è necessaria la collegialità? Questo deriva invece dal fatto che da noi vi sono pochi quadri esperti, da ciò deriva che la collegialità è inammissibile.

Prendete allora le tesi dov'è detto: mettete vicino allo specialista un commissario, una commissione, ecc. Per ora a voi manca il principio della competenza e del rispetto verso lo specialista: noi partiamo ancora da un punto di vista primitivo. Cosí non si crea nessun fronte industriale. Unità di intenti! Senza di ciò non vi è nessuna dittatura su questo fronte, ma solo l'arbitrio. Non è forse un fenomeno tipico che in tal caso vi sono solo attriti, e non vera direzione? Nominate uno specialista dotato di esperienza; mentre ora sappiamo che quando in una direzione collegiale uniamo una persona competente con un incompetente, si crea una molteplicità di intenti e una discordanza completa. Questo è il quinto argomento[644]. Tutti scrivono risoluzioni dicendo che ciascuno risponde per il suo compito. Ma dove si esegue tutto questo? Ci si dica dunque: dove abbiamo ripartito le responsabilità in questo modo? Sono due anni che studiamo come dirigere lo Stato e ancora si parla di « principio fondamentale ». È ridicolo, è da ragazzo della seconda classe (abc). Fateci vedere piuttosto le vostre esperienze, vedremo allora fino a che punto siete competenti e dove si rivela la mancanza di competenza. Si dice che nel dipartimento dell'artiglieria le amministrazioni di officina erano cattive. Questo è l'esempio che portano Lozovski e Tomski. Quando? Compagno Lozovski, bisogna tener conto della situazione della repubblica dei soviet: da che cosa infatti abbiamo cominciato, chi era alla testa? C'era Krylenko, Dybenko, Podvoiski prima di Trotski, e c'eravamo anche noi in questa direzione collegiale, e se Kolciak e Denikin ci batterono, perché questo accadeva? Perché con una direzione di 7 persone ci abbiamo messo due anni per imparare, e alla fine siamo passati al comando unico.

Bisogna tener conto di questo o no? È roba da niente, questi due anni di storia della repubblica sono stati cancellati d'un colpo. Perché? Questa storia non vi piace? Rifatela da capo. E che mi dite di Rykov? Rykov, divenuto plenipotenziario straordinario per la difesa sovietica, si è messo ad agire secondo il principio della direzione unica. Voi non conoscete la vostra storia, la storia del vostro Consiglio superiore dell'economia e della repubblica sovietica. La storia ci dice che siamo passati dalla collegialità operaia ai gruppi di dieci; ci siamo rotti il collo e Kolciak ci ha battuto e ha fatto bene a batterci, perché abbiamo cosí imparato qualcosa, abbiamo imparato che la collegialità va presa con mano di ferro. Abbiamo indicato quattro sistemi; prendete questi quattro sistemi[645], prendete le tesi del CC.

Vi porrete sul terreno della storia del potere dei soviet durante questi due anni, sul terreno della sua esperienza, invece di fare dei ragionamenti che sono primitivi, che vi gettano nella confusione...[646] il lavoratore adulto non teme nessuno specialista e dice che « la macchina funzionerà se ci mettete degli uomini esperti ». Cosí ragiona l'operaio adulto, mentre i pusillanimi, dicono: « purché non mi si lasci senza specialisti ». Questo è un segno di debolezza. Smettetela di frignare e siate uomini adulti.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel volume: N. Lenin (V. I. Ulianov),
Articoli e discorsi sui problemi
del movimento sindacale.
Edizioni del Consiglio centrale
dei sindacati di tutta la Russia.

NOTA AL MESSAGGIO RADIO DEL 6 MAGGIO 1920[647]

Mi unisco pienamente a questa dichiarazione cosí come al messaggio del 16.III.1920 inviato dal compagno Miliutin e chiedo di dare disposizioni affinché *ogni* delegazione di operai stranieri che venga in Russia confermi assolutamente per iscritto che il contenuto di questi messaggi radio e di questa mia nota *è stato portato a sua conoscenza per essere comunicato* agli operai stranieri. Gli operai stranieri debbono conoscere la verità, e cioè che vanno incontro a privazioni se emigrano nel nostro paese.
6.V.1920.

Il presidente del Consiglio dei
commissari del popolo *Lenin*

Pubblicata nel 1933
nella II-III edizione
delle *Opere*, vol. XIX

BIGLIETTO A V. P. MILIUTIN

Non si può tollerare questa mancanza di precisione *nemmeno se si tratta di un sol giorno.* Se qualcuno protesta informate *subito* il Consiglio dei commissari del popolo (altrimenti ne porterete voi la responsabilità).

È stata chiesta e ricevuta dai delegati tedeschi la *conferma scritta* che noi abbiamo comunicato loro che *non garantiamo* loro vitto, vestiario e alloggio migliori che agli altri *semplici* operai della Russia?

Scritto nel maggio 1920.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella rivista *Progektor* ,n. 4 (26).

A S. I. BOTIN

4.VI. 11,30 della sera.

Compagno Botin,

quando siete venuto da me oggi, avevo a disposizione solo due minuti perché ero occupato da una riunione importante.

Adesso ho un quarto d'ora libero e posso (e debbo) dirvi in modo piú particolareggiato e piú chiaro che si sono evidentemente commessi degli errori e che bisogna dire francamente, onestamente, decisamente che questi errori non si ripeteranno. Altrimenti una faccenda estremamente seria sarà compromessa.

È stato un errore, in primo luogo, di non aver avuto fiducia nello « specialista »[648], il che ha impedito di dirgli subito *tutto* e di compiere l'*esperimento* rapidamente; in secondo luogo, di aver fatto voi personalmente il lavoro « grezzo », di preparazione, distraendovi cosí dal *vero* lavoro, mentre bisogna *assolutamente* affidare tutto il grosso del lavoro « grezzo », cioè preparatorio, ai meccanici, montatori, elettrotecnici, ecc., che possiamo trovare *a dozzine*. Ma per separare il *vostro vero* lavoro da quello preparatorio o sussidiario ci vuole il consiglio *costante* di uno « specialista ».

Adesso mi avete promesso di aver piena fiducia nello « specialista », e sono sicuro che vi siete pienamente convinto del suo spirito di partito e della sua assoluta lealtà verso la rivoluzione. Perciò debbo pregarvi di adempiere pienamente la promessa da voi fattami. (Altrimenti gli errori *si ripeteranno* inevitabilmente). Domani stesso in mattinata *mostrate, raccontate tutto allo « specialista »* (intanto gli *aiutanti* forniranno i vagoni e faranno il lavoro preparatorio). Allora, insieme con lo specialista, gli *esperimenti* saranno effettuati senza ritardo.

Vi prego di rispondermi promettendomi di fare tutto ciò.

Saluti

Lenin

Scritta il 4 giugno 1920.

Pubblicata per la prima volta
il 21 gennaio 1927
nella *Krasnaia Gazieta*, n. 17.

ALLE EDIZIONI DI STATO E A E. A. PREOBRAGENSKI E A N. I. BUKHARIN

Sia sui nostri giornali che su quelli stranieri (non soltanto comunisti, ma anche *borghesi* di *vari* paesi) si accumula *settimanalmente* una quantità enorme di materiale riguardante *soprattutto la politica estera* dell'Intesa.

Questo materiale (vedi anche il « *Bollettino* del Commissariato del popolo agli *affari esteri* ») non viene utilizzato per la propaganda comunista internazionale, mentre è estremamente prezioso.

Propongo di creare una commissione per raccogliere questo materiale e pubblicare mensilmente piccoli opuscoli.

Contenuto: i *fatti* della politica estera dell'Intesa (rapina; guerre; rivolte; blocco *finanziario*).

Numero di copie: estremamente esiguo, giacché lo scopo essenziale è la traduzione *in altre lingue*.

Una sottocommissione composta di alcuni professori deve (sotto un controllo severo) raccogliere *tutto* ciò che ha un qualche valore, *in particolare dai giornali borghesi* (che meglio di ogni altro *smascherano* i loro « concorrenti »).

Una commissione di compagni *del partito* leggerà i manoscritti dei professori e li correggerà o *li farà* correggere.

I giornali si perdono; gli opuscoli si conserveranno *e aiuteranno i compagni stranieri*.

Vi prego di darmi risposta.

Lenin

8.VIII.1920

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella rivista *Kniga o Knigakh*, n. 3.

A N. I. BUKHARIN

Compagno Bukharin,

a mio parere *bisogna* pubblicare in russo *Two pages* ecc. di De Leon con note e prefazione di Fraina [549]. Anch'io scriverò due righe.

Se siete d'accordo *prendete le necessarie disposizioni* attraverso le Edizioni di Stato.

Se no, ne riparleremo.

Lenin

Scritto alla fine dell'estate 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella *Gizn*, n. 1.

BIGLIETTO A A. I. ELIZAROVA [650]

Il principio fondamentale della direzione, secondo lo spirito di tutte le decisioni del Partito comunista di Russia e degli organi centrali sovietici è:

una persona determinata risponde in pieno della esecuzione di un lavoro determinato.

Io dirigo un lavoro (per un certo tempo), io ne rispondo. Una persona X, che non è dirigente mi ostacola.

È una confusione. È il caos. È ingerenza di una persona *ina-*

datta in un lavoro di responsabilità. Esigo che essa venga *allontanata*.

Scritto nell'autunno del 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 11 (94).

A M. N. POKROVSKI

Compagno M. N.,

Mi felicito vivamente con voi per il vostro successo: il vostro nuovo libro *Brevi lineamenti di storia russa*[651] mi è piaciuto moltissimo. La struttura e l'esposizione sono originali. Si legge con enorme interesse. Bisognerà, a mio parere, tradurlo nelle lingue europe.

Mi permetto solo una piccola osservazione, Per farne un *manuale* (ed esso deve diventarlo) bisogna *completarlo* con un *indice cronologico*. Chiarirò il mio pensiero all'incirca cosí: 1) una colonna di cronologia; 2) una colonna con giudizi borghesi (brevemente; 3) una colonna di giudizi *vostri* (marxisti) *con un rinvio alle pagine del vostro libro*.

Gli studenti devono conoscere *sia* il vostro libro *che l'indice*, perché non abbiano una *visione superficiale*, perché *conoscano i fatti*, perché imparino a confrontare la vecchia scienza e la nuova. Qual è la vostra opinione su questa aggiunta?

5.XII.

Saluti comunisti. Vostro *Lenin*

Scritta il 5 dicembre 1920.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Arkhivnoie Dielo*, IV (17).

TELEGRAMMA ALLE IMPRESE CHE FABBRICANO ARATRI ELETTRICI[652]

Vi invito a compiere tutti gli sforzi affinché l'ordinazione di 22 aratri elettrici e loro pezzi di ricambio, effettuata dal commissariato del popolo all'agricoltura, sia eseguita non oltre il 1° aprile 1921. Telegrafate settimanalmente andamento lavori per l'esecuzione della commessa a Gorbunov, Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio dei
commissari del popolo *Lenin*

Scritto il 31 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1956
in *Istoriceski Arkhiv*, n. 4.

SULL'ISTRUZIONE POLITECNICA

Osservazioni alle tesi di Nadiezda Konstantinovna[653]

(Personale. Appunti *non destinati alla divulgazione.*

Ci debbo riflettere ancora.)

Non si può scrivere *così* sull'istruzione politecnica: la cosa risulta astratta, per un lontano futuro, *non si tiene conto* della urgente, triste realtà odierna.

1) aggiungere 1 o 2 tesi sull'importanza *di principio* dell'istruzione politecnica

{ *secondo Marx*
secondo il nostro programma del PCR }

2) dire chiaramente che non possiamo assolutamente rinunciare al principio e alla realizzazione immediata, *nella misura* del possibile, di un'istruzione effettivamente politecnica.

Sopprimere la tesi n. 17.

Per il secondo grado (12-17) dire:

La situazione economica estremamente grave della repubblica esige in questo momento assolutamente e subito:

la fusione * del secondo grado con le scuole tecniche professionali,

la trasformazione * del secondo grado in scuole tecniche professionali, ma al tempo stesso, *perché la cosa non si trasformi in artigianato,* bisogna fissare con precisione le norme seguenti:

---

* (Correggere: fondere non tutto il secondo grado, ma dai 13, 14 anni, *secondo le indicazioni e le decisioni* degli insegnanti).

1) evitare la specializzazione prematura; elaborare una direttiva a questo proposito.

2) ampliare in *tutte* le scuole tecniche professionali le materie *di istruzione generale.*

Redigere il programma per ciascun anno:

(se tali programmi ancora non ci sono, impiccare Lunaciarski)

comunismo
storia in generale
» delle rivoluzioni
» della rivoluzione del 1917
geografia
letteratura
ecc.

3) porre come compito *imperativo* il passaggio *immediato* all'istruzione *politecnica* o, meglio, l'applicazione immediata di una serie di *misure,* fin da ora realizzabili, miranti ad attuare *l'istruzione politecnica,* come:

insieme con il Goelro

a) visita della centrale elettrica piú vicina, con un ciclo di conferenze e di esperimenti sul posto; *una serie di lavori pratici,* tutti quelli che sono possibili con l'elettricità; elaborare subito programmi dettagliati (per una visita; per un corso di 5, 10 lezioni; per 1, 2 mesi, ecc.),

b) idem per *ogni sovcos relativamente* bene organizzato,

c) idem per *ogni officina relativamente* bene organizzata,

insieme con il Goelro

d) mobilitazione (per le conferenze sull'elettricità e sull'insegnamento politecnico, per la direzione delle lezioni pratiche, dei viaggi, ecc.) *di tutti* gli ingegneri, gli agronomi e di tutti i laureati della facoltà fisico-matematica,

e) installazione di piccoli musei sull'istruzione politecnica, treni, piroscafi, ecc

Il compito delle scuole di secondo grado (o meglio: delle classi superiori del secondo grado) (12-17) è quello di fornire

carpentieri,
falegnami,
aggiustatori,
ecc.

che conoscano alla perfezione il loro mestiere, capaci di diventare operai qualificati e dotati di una preparazione pratica a questo fine, *in modo tuttavia* che questo « artigiano » abbia *una larga istruzione generale* (abbia un minimo *di conoscenze di base* di queste o quelle scienze; indicare con precisione di quali);

sia comunista (indicare con precisione *che cosa* deve sapere);

abbia un orizzonte politecnico e possieda i fondamenti (*rudimenti*) *di una istruzione politecnica*,

e precisamente:

(aa) nozioni *fondamentali* sull'elettricità (indicare precisamente quali),
(bb) sulla applicazione dell'elettricità nell'industria *meccanica,*
(cc) — » — idem per la *chimica,*
(dd) idem sul piano di elettrificazione della RSFSR,
(ee) abbia visitato *almeno 1-3 volte* una centrale elettrica, un'officina, un sovcos,
(ff) conosca *certi* fondamenti di agronomia, ecc. Indicare *dettagliatamente un minimo di cognizioni.*

Grinko evidentemente ha forzato la cosa fino all'assurdo, *negando* la istruzione politecnica) (forse in parte anche O. I. Schmidt)[654] (*correggere*)

Scritto alla fine del 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1929
in *Na Putiakh k Novoi Sckole*, n. 2.

SCHEMA DEL DISCORSO AL X CONGRESSO DEL PCR(B) SULLA SOSTITUZIONE DEI PRELEVAMENTI CON L'IMPOSTA IN NATURA[655]

1. Importanza politica generale di questo problema: il problema della *controrivoluzione contadina* (piccolo-borghese).

   Questa controrivoluzione già si erge contro di noi.

2. Excursus teorico

   (α) rivoluzione borghese o socialista?

   La lotta deciderà.

   (β) Il rinnegato Kautsky (p. 102, edizione 1918,[656])...

3. Chi vincerà? 2 classi differenti.

   La lezione di « Kronstadt »[657].

   — — — sul piano politico: piú unità (e disciplina) all'interno del partito, piú lotta con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari,

   — — — sul piano economico: *soddisfare* il piú possibile il contadino *medio*.

4. Tutti i contadini (quasi) sono diventati medi. I « comitati dei contadini poveri »[658].

5. Come si può soddisfare *economicamente* il contadino medio? Il piccolo produttore di merci?

   ||| (α) libertà di *circolazione* delle merci, libertà di commer-
   N.B. ||| cio (= libertà del capitalismo)
   ||| (β) fornire *le merci* per questo.

   « Libertà di circolazione » = libertà di commercio = libertà del capitalismo.

   Indietro verso il capitalismo?

   Il nostro « comunismo » troppo frettoloso, lineare, impreparato è stato provocato *dalla guerra* e dall'impossibilità di fornire le merci cosí come di rimettere in funzione le fabbriche.

Vi è ancora tutta una serie di transizioni possibili.

7. NB: Cooperazione. *Abrogazione* della risoluzione del IX Congresso, Progetto di nuova risoluzione[659] (maggior libertà di manovra)

Cooperazione = politicamente socialisti-rivoluzionari e menscevichi

economicamente, la forma migliore di libertà di circolazione.

8. Dove procurarsi le merci?
   (α) prestito. (100 milioni oro.)
   (2 proposte).
   (β) Trattato commerciale con l'Inghilterra, l'America.
   (γ) Concessioni.
9. Il capitalismo di Stato, blocco con esso *al vertice*; libertà di commercio per i contadini ecc. ecc. *alla base*.
   Stampelle e fasciature?
   Battuti a morte.
10. Sfinimento e impotenza anche tra gli operai.
   Una « tregua » del tipo di Brest, una tregua economica.
   Migliorare la situazione degli operai (10 milioni in oro e una *risoluzione speciale*[660]).
   Migliorare la situazione dei contadini e dare impulso allo *scambio delle merci*.
11. Scambio individuale delle merci?
   Sí! Intensificheremo la produzione, daremo impulso alla circolazione delle merci, concederemo una tregua, rafforzeremo la *piccola-borghesia*, ma assai piú consolideremo la *grande produzione* e il *proletariato*. Una cosa è legata all'altra.
12. Non si può rafforzare la grande produzione, le fabbriche, le officine, il proletariato, senza rianimare *fino a un certo punto* la piccola-borghesia e il *suo* commercio.
13. *L'imposta in natura*.
   Storia legislativa (in breve)
   30.X.1918[661]
   Ora c'è un'altra situazione.
   Sua importanza economica.

(1) *Stimolo* per il piccolo produttore: dà impulso alla produzione. È la cosa piú importante.
(2) Non è assolutamente necessario per ora il monopolio di Stato. (Non tutte le eccedenze.)
(3) Impegni precisi verso lo Stato.
Indebolimento del burocratismo.
(4) Tutta la « circolazione » diviene piú libera e *può* essere liberata dai « reparti ».

Raccolto buono e cattivo	Popov e le sue « cifre »[662]	Annunciarlo prima? Modificare dopo la stima del raccolto	NB.

14. Conservare la *fermezza* dell'« apparato ».
Ma l'apparato serve *per* la politica (= revisione e correzione dei rapporti tra le classi), non la politica per l'apparato!!
Una (buona) burocrazia al servizio della politica, e non la politica al servizio di una (buona) burocrazia.
È necessaria ora la massima duttilità e, *a questo scopo*, per manovrare agilmente, la massima fermezza dell'apparato.

Scritto nella prima metà
del marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
il 21 marzo 1931
sulla *Pravda*, n. 79.

SULLA RIVOLTA DI KRONSTADT

Credetemi, in Russia sono possibili solo due governi: quello zarista o quello sovietico. A Kronstadt alcuni pazzi e traditori hanno parlato di Assemblea costituente. Ma può forse una persona sana di mente ammettere solo l'idea di un'Assemblea costituente in una situazione cosí anormale come quella in cui si trova la Russia? Un'Assemblea costituente sarebbe in questo momento una assemblea di orsi con l'anello al naso, guidati dai generali zaristi. La rivolta di Kronstadt è in realtà un incidente assolutamente insignificante che rappresenta per il potere sovietico una minaccia assai minore di quella che non siano le truppe irlandesi per l'impero britannico.

In America si pensa che i bolscevichi siano un piccolo gruppo di malintenzionati che dominano tirannicamente un gran numero di gente istruita che potrebbe formare un magnifico governo se si abolisse il regime dei soviet. Questa opinione è assolutamente falsa. Nessuno è in grado di sostituire i bolscevichi, ad eccezione dei generali e dei burocrati che già da tempo hanno rivelato la loro inconsistenza. Se all'estero esagerano la portata della rivolta di Kronstadt e l'appoggiano, ciò avviene perché il mondo si è diviso in due campi: i paesi capitalistici e la Russia comunista.

Petrogradskaia Pravda, n. 67,
26 marzo 1921.

BIGLIETTO A N.I. BUKHARIN

La questione è interessante *anche* teoricamente: il potere statale proletario *detiene*

$$\text{la base materiale} \begin{cases} \text{le fabbriche} \\ \text{le ferrovie} \\ \text{il commercio estero} \end{cases}$$

Risultato: esso ha nelle sue mani il *fondo merci* e il suo trasporto *all'ingrosso* (per ferrovia).

Che fa il potere statale proletario con questo fondo?

Lo vende

(α) agli operai e agli impiegati in cambio di denaro o in cambio del loro lavoro senza denaro.

(β) ai contadini *in cambio del grano*.

Come lo vende? Tramite chi?

Tramite un *commissionario* (= *commerciante*) dietro versamento di una percentuale di commissione.

Dà la preferenza alle cooperative (sforzandosi di organizzare in esse tutta la popolazione).

Perché ciò è *impossibile*? Ma questo è *capitalismo* + socialismo.

Scritto nel marzo-aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

TELEGRAMMA A PIETROGRADO SUI PREMI ALIMENTARI AGLI OPERAI DELLE FABBRICHE DI ARATRI ELETTRICI [663]

Copia
a tre indirizzi

1) Consiglio economico regionale, Pietrogrado
2) Avdeiev e Uglanov, Consiglio dei sindacati di Pietrogrado
3) Mikhailov, Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado

In seguito a reclamo avanzato dal compagno Mikhailov per mancato versamento premi alimentari a operai aratri elettrici, propongo regolare urgentemente questione e accordarvi tenendo presente importanza fabbricazione venti aratri elettrici per aratura autunnale.

Rispondete massima precisione. 31 maggio.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa *Lenin*

Scritto il 31 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1956
in *Istoriceski Arkhiv*, n. 4.

A S. G. SAID-GALIEV [664]

Alla prima domanda - sí.

Alla seconda - ancora per lungo tempo.

Alla terza - non « maestri e governanti », ma aiutanti.

Alla quarta - chiedo indicazioni precise, brevi, chiare sui fatti relativi alle « due correnti ».

Scritto tra il 18 e il 20 luglio 1921.

Pubblicato per la prima volta nel 1923.
nel volume *Quarta conferenza del CC del PCR con i quadri responsabili delle repubbliche e delle regioni nazionali (Resoconto stenografico)*, Mosca.

BIGLIETTO A V.A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov. bisogna seguire quest'affare[665] (soprattutto dal punto di vista: 1) chi è responsabile? 2) è stata giustamente impostata *l'autonomia* dell'impresa?).

Se occorre consultatevi con Korostelev.

Prendetevi nota di questo affare e *seguitelo.*

5.VIII *Lenin*

Scritto il 5 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1956
in *Istoriceski Arkhiv*, n. 4.

A N.P. GORBUNOV

3.IX.

Compagno Gorbunov,

ho appena firmato i mandati del presidente e dei membri della Commissione straordinaria per le esportazioni presso il Consiglio del lavoro e della difesa[666] (Rykunov, Piatigorski, Valaiev e Vladimir Spiridonovic Iermakov). Vi incarico di prender conoscenza della composizione e dello statuto di questa commissione, quindi di seguire sistematicamente l'andamento dei suoi lavori, compresi i *resoconti*, e di tenermene informato.

Approfitto di questa occasione per segnalarvi la necessità di distribuire giustamente i lavori tra voi e Smolianinov (e anche Boris Volin, se si riuscirà a farlo partecipare) e di organizzare bene tutto il lavoro di segreteria del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.

Bisogna dividere con precisione le funzioni tra voi e Smolianinov. Ciascuno deve «*esercitare la sorveglianza*» su *affari* ben determinati (aratri elettrici; estrazione idraulica della torba; approvvigionamenti collettivi; tariffe ecc., ecc.). Per ogni affare.

sia « vecchio » che nuovo, si devono raccogliere sistematicamente tutti i documenti e tutte le informazioni, in modo che sia facile trovare sempre tutto ciò che viene richiesto.

Oltre a dividere tra voi gli affari « del fronte economico », che è ora il fronte piú importante, bisogna distribuire anche (oppure bisogna che lo prendiate tutto su di voi) il lavoro dei commissariati non economici, seguendo « il loro lavoro » in base ai rapporti dei Consigli economici di governatorato e di distretto e in altro modo.

Per ogni « affare » bisogna di tanto in tanto (una volta alla settimana, una volta al mese o ogni due mesi, secondo il carattere e l'importanza dell'affare, e inoltre *all'improvviso*) effettuare una *verifica* della *reale* esecuzione. Questa è la cosa piú importante e piú necessaria. Annotare i risultati di ogni verifica.

Penso che quando sarete in tre (voi + Smolianinov, + B. Volin o un altro, se non si riuscirà ad avere Volin), basterete (con un piccolo numero di aiuti di segreteria) per eseguire tutto il lavoro, — naturalmente a condizione che da un lato sia garantita una assoluta puntualità, e che dall'altro sia trasmesso tutto ciò che si può e che si deve trasmettere alla *Economiceskaia Gizn*, al *Gosplan* e alle altre relative istituzioni. Bisognerà pure incaricare varie persone di leggere i resoconti distrettuali con l'impegno di render conto di quanto hanno letto su un foglio allegato ad ogni resoconto: incaricheremo di questo lavoro sia dei redattori che alcuni « specialisti ». Quando il numero dei rapporti che giungono aumenterà, farete una lista di « collaboratori alla lettura dei resoconti » e fisserete norme *rigorose* per la restituzione del materiale letto.

Fate una copia dattiloscritta di questa lettera e rimandatemela insieme con la vostra risposta circa il piano di distribuzione e di esecuzione di tutti i lavori della segreteria del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.

In particolare bisogna *seguire* con *speciale* attenzione l'attività del Ghidrotorf sia per quanto riguarda le ordinazioni di pompe già passate all'estero per l'anno 1922, sia in relazione alla recente comunicazione di R.E. Klasson sulla sua soluzione del problema della disidratazione[667].

Inoltre vi incarico di esaminare l'affare della chiusura dell'officina svedese « Nitvös e Holm » (*Ekonomiceskaia Gizn,* n. 194, p. 4)[668]. « *Hanno preparato con troppa lentezza i documenti* » per l'ordinazione di turbine idrauliche!! E ne abbiamo un tremendo bisogno! È il colmo dello scandalo e dell'impudenza! *Trovate* assolutamente i responsabili, affinché noi possiamo far marcire questi delinquenti in prigione.

Stabilite una *precisa* responsabilità *personale* per il funzionamento di questa officina e per le ordinazioni da passare ad essa.

In generale la fissazione di una precisa responsabilità personale è il compito piú importante della strategia del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. È la cosa che esigerò nel modo piú severo. Se sarà necessario, far partecipare subito a questo lavoro il commissariato del popolo alla giustizia e l'Ispezione operaia e contadina o « esperti » di questi dicasteri.

Un'altra cosa ancora. La sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale sembra caduta in completo letargo. Bisogna o svegliarla, o cominciare subito a cacciare gli scienziati fannulloni e stabilire senz'altro, con precisione, chi dovrà assumersi la responsabilità di tenerci informati sulla tecnica europea e americana in modo competente, tempestivo, pratico, non burocratico. In particolare Mosca deve avere almeno un modello di tutte le macchine piú importanti *fra quelle piú recenti* perché possiamo istruirci e istruire.

Due ingegneri mi hanno detto che in America costruiscono le strade con una macchina che trasforma un tratturo in una camionabile solo con la forza della propria pressione; come sarebbe importante questo per il nostro paese semiselvaggio e privo di strade!

Bisogna fare in modo che la sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale e i suoi numerosi fannulloni all'estero la smettano di non far nulla *o che siano sostituiti da altri*.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 3 settembre 1921.

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A A.S. KISELIOV

Al compagno Kiseliov, presidente del piccolo Consiglio.
Copie ai compagni Bogdanov, Unsclikht, Avanesov e Kurski

Richiamo la vostra attenzione sulla nota di Mikhels nel n. 203 delle *Izvestia* del 13.X.[669].

L'autore scrive che dal 1918 2 milioni e mezzo di pud di metallo di grande valore giacciono nei depositi o addirittura nel fango; non registrati, né vigilati, soggetti alle ruberie e al deterioramento.

Vi prego di verificare con urgenza l'esattezza di questa nota.

In caso corrisponda alla verità, prendete immediatamente tutte le misure necessarie per registrare, salvaguardare, ecc. questi beni e per punire severamente i responsabili.

Inviatemi un particolareggiato rapporto scritto indicandomi i nomi e le cariche dei responsabili di questo scandalo e informatene il Consiglio del lavoro e della difesa.

Vi prego di fare tutto questo con la massima urgenza.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

A V.A. AVANESOV

13.X.

Compagno Avanesov,

non sarà il caso di trasferire *una parte* delle migliori officine dei trasporti dal Consiglio superiore dell'economia nazionale al commissariato del popolo alle comunicazioni? (in relazione con quanto si è detto ieri) [670].

Bisogna cointeressare il consumatore.

Rifletteteci.

Saluti comunisti. *Lenin*

Quanto ai depositi, non si può decidere cosí:

Gli impiegati dei depositi ricevono un *premio* per la evacuazione di 1/8, 1/4, 1/2 deposito, se spediscono (o consegnano) il suo contenuto direttamente alle imprese produttrici dello Stato (fabbriche, sovcos, ecc.).

Un premio analogo sarà percepito da coloro che ricevono le merci dai depositi e le consegneranno alle stesse fabbriche, ecc.

Senza una cointeressenza personale non si riuscirà ad ottenere niente. Bisogna *sapere* cointeressare.

Invece Troianovski non è capace. Sarete *voi* a rispondere per un tale « presidente »; voi personalmente. Tenetelo presente.

Qui ci vuole una persona intelligente.

Lenin

Scritto il 15 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

SCHEMA DEL DISCORSO AL II CONGRESSO DEI COMITATI DI EDUCAZIONE POLITICA DI TUTTA LA RUSSIA[671]

La nuova politica economica e i compiti dei comitati di educazione politica

1. Non direttamente da comunista ma « per vie traverse e per gradi ».
2. Sconfitta e ritirata —— per una nuova offensiva.
3. Chi saprà approfittarne prima, i capitalisti o noi?
4. « Cointeressamento personale »... Contadini, operai, specialisti, un cumulo di sciocchezze compiuto nei loro riguardi.
5. *Imparare* dai fittavoli e dai capitalisti.
   Un apprendistato serio, *duro*.
6. Uno *slancio della produzione* ad ogni costo.
   Siete al di fuori delle istituzioni? Perfino meglio che dentro.
7. *Istruzione elementare.* Liquidazione dell'analfabetismo, e non nell'empireo + liquidazione della commissione per la liquidazione. 19.VII.1920[672].
   Lista dei governatorati e dei distretti rimasti indietro per l'analfabetismo.
8. *Elevazione della cultura*
   (dopo ogni grande rovesciamento politico ci vuole molto tempo per « digerire », per « assimilare », per imparare a utilizzare e per rifinire l'edificio iniziale sgrossato a colpi d'ascia).

9. Rafforzamento della legalità... imparare a lottare in modo civile per la legalità, senza mai dimenticare i limiti che ha la legalità nella rivoluzione. Il male non sta in questo *attualmente*, ma nel *cumulo* enorme di illegalità.
10. In modo particolare la *concussione*. Che cosa si è fatto per lottare contro la concussione.
10 bis. Burocratismo e lentezza burocratica.
11. Propaganda della produzione, messa in luce nei successi economici, *accessibili* subito al contadino. Capacità di mettere in luce, propagandare, *seguire* i successi.
12. *Successi pratici della edificazione* economica ——— questo è l'essenziale. Verificare tutto attraverso di essi.

Tre nemici	13. ΣΣ Quattro comandamenti:
La presunzione comunista: ecco il nemico	(1) Non fare il saccente o l'importante gloriandoti del tuo comunismo, non nascondere sotto grandi parole l'incuria, l'inerzia, la pigrizia, l'arretratezza;
Analfabetismo	(2) liquida l'analfabetismo;
Concussione	(3) lotta contro la concussione;
ΣΣ ΣΣ	(4) verifica tutto il tuo lavoro, perché le parole non rimangano parole, con i successi *pratici* della edificazione economica.

Scritto prima del 17 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Molodaia Gvardia*, n. 2-3.

A D.I. KURSKI SULL'AFFITTANZA E SULLE CONCESSIONI NELL'AGRICOLTURA [673]

Compagno Kurski,

bisogna esaminare a fondo la questione dell'*affittanza* e delle *concessioni* in agricoltura.

Non ci abbiamo riflettuto abbastanza.

Il rifiuto in linea di principio dell'affittanza ha una enorme importanza. Chi lavora la terra ne ha il possesso.

Non ci deve essere affittanza.

Ma l'affittanza di un *sovcos* o di una « terra incolta »?

Bisogna fare una distinzione.

Questa è una forma particolare.

Chi lavora possiede *anche in questo caso*. Lo Stato è il proprietario, l'affittuario del sovcos lavora. Questo in sostanza non è un affittuario e non si tratta di affittanza nel vero senso della parola.

Si tratta piuttosto di un trasferimento di *gestione*.

Bisogna rifletterci in modo piú particolareggiato e piú approfondito.

1921 *Lenin*

Scritto il 25 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nella prefazione di D. I. Kurski al volume
V Congresso panrusso dei giuristi sovietici.
Resoconto stenografico.
Edizioni del commissariato del popolo della giustizia, Mosca.

NOTE SULLA STORIA DEL PCR[674]

Appunto per N.I. Bukharin

Compagno Bukharin,

vi invio le mie note sul tema che il CC vi ha oggi affidato. Ci ho riflettuto e ho fatto il seguente piano:

(α) elencare le *materie* di discussione, di dissenso e di scissione.

(β) il susseguirsi dei periodi di scissione e dei periodi di unità.

(γ) il susseguirsi dei periodi in cui avevano la maggioranza i menscevichi o i bolscevichi (forse si può tracciare un diagramma?).

Fatemi sapere la vostra opinione.

1.XII *Lenin*

Non credete sia il caso di prendere queste note come *canovaccio* per il vostro articolo? o qualcosa del genere?

Elenco (cronologico) dei motivi di dissenso

1903.X. Questione organizzativa: par. 1 dello statuto.

1904. « Campagna degli *zemstvo* ».

1905.V. Atteggiamento verso la rivoluzione, la lotta di sciopero, l'insurrezione armata.
1905.VIII. Boicottaggio della Duma o partecipazione?
1905.X.
1905.XII.Insurrezione.
1906.I-III. Boicottaggio della Duma o partecipazione?
1906.IV-V. Atteggiamento verso la Duma (prima legislatura).
1906.VII. Atteggiamento verso l'insurrezione armata.
1906.IX. Atteggiamento verso la lotta partigiana.
1907.I-II. Elezioni alla II Duma: blocco di sinistra o con i cadetti?
1907.IV. II Duma.
1909-10. Liquidatorismo.
1911. Sessione plenaria del CC.
Unità o scissione?
1912. Scissione (liquidatorismo).
1913. « Mania degli scioperi », ecc.
1913. Atteggiamento verso la III Duma.
1914. Atteggiamento verso la guerra imperialistica.
1917.II-III. Atteggiamento verso la rivoluzione di febbraio.
1917.V. Il ministero di coalizione.
1917.VII. I Congresso dei soviet.
1917.IX. Il tentativo di Kornilov e la Conferenza democratica.
1917.X.
Il potere sovietico.
Il terrore.
La pace di Brest.
Complotti e guerra civile.
1918. Guerra civile. Atteggiamento dei menscevichi.
1919. » » » » »
1920.
1921.

Lotta dei bolscevichi contro i menscevichi
(Mutamento del rapporto numerico)

20
1903. *Congresso* — 44 voti[675] (un solo partito).
24
1905. Due congressi. *Za* (*Zirka* = approssimativamente) (due partiti)[676].

1906. Congresso di Stoccolma. Esattamente (numero dei vosti) *un partito.*
1907. Congresso di Londra. Esattamente (numero dei voti)[677] *un partito.*

(Le frazioni alle Dume)

1911-1912 *Sottoscrizioni operaie* (dalla miscellanea sul liquidatorismo)[678] (uno e 2 partiti).

1917.VI. I Congresso dei soviet di tutta la Russia.

1917.XI. $\begin{cases}\text{1 milione e mezzo(?)}\\ \text{9 milioni}^{679}\end{cases}$ *Elezioni alla Assemblea costituente*

$\dfrac{\text{1 milione e mezzo}}{\text{9 milioni}^{689}}$

Scritta il 1° dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel *Bolscevik,* n. 7-8.

FONOGRAMMA A V.A. AVANESOV, D.I. KURSKI E A.D. TSIURUPA

Urgentissimo.

A Avanesov, Kurski, Tsiurupa.

Sospetto una piccola astuzia di guerra da parte di Osinski e Bogdanov che hanno proposto oggi in mia assenza di abrogare la decisione del Consiglio del lavoro e della difesa riguardante l'incriminazione dei responsabili di lentezza burocratica nella fabbricazione degli aratri Fowler[680]. Vi prego di fare attenzione a questa faccenda e di influire contro l'abrogazione della decisione del Consiglio. Non vi è dubbio che i responsabili di lungaggini burocratiche esistono, e inoltre, da un punto di vista di principio, è indispensabile far sí che faccende simili non restino nei limiti delle istituzioni burocratiche, ma vengano portate di fronte a un tribunale pubblico, non tanto per infliggere una pena severa (forse basterà un biasimo), ma per rendere queste cose di pubblica ragione e per dissipare la convinzione generale che i colpevoli restano impuniti.

13.XII.21

Lenin

Ricevuto per telefono da L. A. Fotieva.
Pubblicato per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A P.A. BOGDANOV

23.XII.1921

Compagno Bogdanov,

ritengo decisamente sbagliate, e sbagliate in linea di principio, tutte le vostre considerazioni circa l'affare degli aratri Fowler. Certo il vostro errore non è cosí vergognoso (mi scuso per l'espressione un po' forte) come nel caso di Osinski, che si è senz'altro trasformato in difensore del peggiore burocratismo, ma tuttavia anche voi *non* ne uscite *bene.*

Non bisogna aver paura del tribunale (il nostro è un tribunale proletario) e della pubblicità; bisogna invece trascinare i colpevoli di lungaggini burocratiche di fronte al tribunale dell'opinione pubblica: solo cosí riusciremo a curare seriamente questa malattia.

Il vostro argomento: sono quadri eccezionalmente buoni, devoti, preziosi.

Ammettiamo che ciò sia vero, che non vi sia in voi spirito di corpo.

Che cosa ne verrà fuori?

Semplicemente che il tribunale, se è d'accordo con voi *su questo* (e voi, evidentemente, dato che avete questa ferma convinzione, presenterete una serie di serissimi testimoni per dimostrarlo), prenderà la decisione seguente:

> sono colpevoli di non aver eliminato le lungaggini burocratiche né combattuto il disordine, ma, considerando la loro eccezionale lealtà verso il potere sovietico, pienamente dimostrata da una serie di testimoni, della loro evidente onestà e zelo, anch'essi pienamente dimostrati; considerando le deficienze

> generali nel funzionamento del Consiglio superiore dell'economia nazionale, dovute in parte al mutamento del Presidium, ecc... li assolve, nella certezza che gli imputati, cosí come tutto il Presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale, ne terranno seriamente conto.

Ebbene, se fosse presa *all'incirca* una tale decisione, ne potreste voi negare l'utilità? L'importanza *sociale* mille volte piú grande che non il soffocamento tacito-idiota all'interno del partito e del CC di uno sporco affare di una sporca lentezza burocratica senza che ne sia fatta alcuna pubblicità?

Il vostro atteggiamento è arcisbagliato in linea di principio. Noi non sappiamo condannare pubblicamente la sporca lentezza burocratica: per questo noi tutti e il commissariato del popolo alla giustizia dovremmo veramente essere impiccati a una sudicia corda. E io ancora non ho perso la speranza che un giorno o l'altro non ci impicchino per questo. *E a ragione.*

Davvero pensate che nella RSFSR non si trovi *un* pubblico accusatore e tre giudici intelligenti, davvero intelligenti (non frettolosi, non chiacchieroni, non parolai)? In tal caso vi accuso anche di pessimismo nei confronti del potere sovietico. Una copia di questa lettera (insieme con la vostra) la mando al compagno Kurski con l'invito speciale a leggerla e a farla leggere al maggior numero di giuristi e incaricandolo, sotto la sua, di Kurski, particolare responsabilità, di trovare immediatamente per *questo* processo un pubblico accusatore *e* dei giudici *intelligenti*. Kurski deve rispondere personalmente (1) della massima rapidità del processo e (2) dell'invio, a me, del resoconto *stenografico* di questo processo (perché io possa dedurne che il nostro *debole* Commissariato del popolo alla giustizia *impara* finalmente ad aprire e svolgere processi pubblici contro i colpevoli di lentezza burocratica). È ora che cominci a imparare.

Non capisco perché un accusatore intelligente non possa, davanti *a tutti* demolire, ridicolizzare e svergognare la difesa « bogdanoviana » e « osinskiana » della paralisi burocratica e al tempo stesso impostare l'accusa in modo razionale, giusto e misurato?

Perché non è possibile una sentenza all'*incirca di questo tipo*:

> Attribuendo una eccezionale importanza al giudizio pubblico su affari riguardanti le lungaggini burocratiche, pronunciamo questa volta una sentenza indulgente data la eccezionale

buona fede degli imputati, avvertendo tuttavia che in futuro puniremo la lentezza burocratica e anche i malaccorti *santarelli*, *ma inetti* (il tribunale, probabilmente, si esprimerà in modo piú cortese), giacché a noi, RSFSR, serve non la santità, ma *la capacità* di svolgere il proprio compito.

Per questi motivi, se questa volta non infliggiamo una condanna a Lomov e Stiunkel[681] a causa della loro « santità », invece condanniamo a una settimana di arresto[682] Unxov (si chiama cosí?) che era tenuto a inviare i resoconti al *Consiglio del lavoro e della difesa* e non l'ha fatto; e dichiariamo Ilin[683] (direttore della ex officina Ilin?) e *tutto il comitato di fabbrica* di questa officina, e *tutta* la direzione del (rispettivo) sindacato, e tutta la cellula comunista di quella o di quelle officine *colpevoli* di lentezza burocratica, di inettitudine, di compiacenza verso il burocratismo e infliggiamo loro un biasimo solenne e una riprovazione *pubblica,* avvertendoli che soltanto per la prima volta infliggiamo una pena cosí mite, ma che in futuro getteremo per questo in prigione, senza pietà, questa canaglia sindacalista e comunista. (Il tribunale, in verità, userà espressioni un po' meno forti).

Con un saluto comunista.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

BIGLIETTO A G. I. KRUMIN[684]

Esaminate, e poi metteremo in forma definitiva:

Considerare assolutamente indispensabile prestare grande attenzione alla raccolta di *informazioni* (sia tramite corrispondenti speciali, senza che tuttavia siano impegnati *solo a questo scopo*, sia tramite tutti i funzionari appositamente incaricati dal *Consiglio del lavoro e della* difesa e dai commissariati del popolo; e, infine, — cosa principale — traendole dai resoconti che *normalmente pervengono* dalle singole località agli organismi *corrispondenti*): quelle che pervengono direttamente dalle organizzazioni che svolgono il loro lavoro sul posto (officine, miniere, singoli appezzamenti boschivi, singoli cantieri di taglio del legname, ecc.). La raccolta e la *analisi* delle informazioni provenienti non solo dalle direzioni centrali, ma appunto da questi organismi che svolgono direttamente il lavoro sul posto, deve divenire uno dei compiti principali della *Ekonomiceskaia Gizn*.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto alla fine del 1921.
Pubblicato per la prima volta il 26 gennaio 1924
in *Economiceskaia Gizn,* n. 96.

SULLA QUESTIONE DELLA LOTTA CONTRO LA GUERRA

Ai compagni Bukharin, Zinoviev e Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

A proposito della notizia ricevuta ieri da Hannover secondo cui l'Unione internazionale dei metallurgici pone all'ordine del giorno la questione della lotta contro la guerra e ha approvato una risoluzione che prevede di rispondere alla guerra con lo sciopero[685], propongo quanto segue:

1. Pubblicare sulla *Pravda* e le *Izvestia* una serie di articoli che ricordino la sorte del manifesto di Basilea e spieghino nei particolari tutte le sciocchezze puerili e tutto il socialtradimento che vengono ripetuti dai metallurgici.

2. Alla prossima sessione allargata del Comitato esecutivo del Comintern porre la questione della lotta contro la guerra e adottare risoluzioni circostanziate in cui si spieghi che soltanto un partito rivoluzionario già preparato e sperimentato, con un buon apparato illegale, può condurre con successo la lotta contro la guerra, e che inoltre un mezzo di lotta non è lo sciopero contro la guerra, ma la formazione di cellule rivoluzionarie negli eserciti combattenti e la loro preparazione per fare la rivoluzione.

4.II.1922

Lenin

Ricevuto per telefono da L. A. Fotieva.

Pubblicato per la prima volta il 20 gennaio 1929
sulla *Pravda*, n. 17.

BIGLIETTO A D.I. KURSKI

20.II.1922

Noi non riconosciamo nulla di « privato », per noi *tutto* ciò che c'è nel campo dell'economia è di diritto *pubblico*, e non privato. Noi ammettiamo il capitalismo solo se è di Stato...

Occorre quindi allargare l'applicazione dell'intervento statale nei rapporti « di diritto privato », estendere il diritto dello Stato di sciogliere i contratti « privati », applicare ai « rapporti di diritto civile » non il *corpus juris romani*, ma la nostra *coscienza rivoluzionaria del diritto*, mostrare sistematicamente, tenacemente, ostinatamente, con una serie di processi esemplari, *come* si deve agire con intelligenza ed energia.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
nel volume *V Congresso dei giuristi di tutta la Russia. Resoconto stenografico*, Edizioni giuridiche
del commissariato del popolo alla giustizia
della RSFSR., Mosca.

A A.D. TSIURUPA

Sul progetto di direttiva per il piccolo Consiglio dei commissari del popolo[686]

Compagno Tsiurupa, tra noi, a quanto pare, esiste un dissenso radicale. La cosa principale, secondo me, è trasferire il centro di gravità dalla compilazione di decreti e di ordinanze (su questo punto siamo sciocchi fino all'idiozia) *alla scelta degli uomini e al controllo dell'esecuzione*. Qui è il nocciolo del problema.

Il piccolo Consiglio dei commissari del popolo non sa farlo? Ammettiamolo. Allora bisogna che *voi* e *Rykov* vi dedichiate i 9/10 del vostro tempo (dall'Ispezione operaia e contadina e dai servizi di segreteria è *ridicolo* aspettarsi qualcosa di piú che non sia l'esecuzione di *semplici* incarichi). Tutto è stato affogato da noi nella infetta palude burocratica dei « dicasteri ». Ci vuole grande autorità, intelligenza e abilità per lottare ogni giorno contro di questo. I dicasteri: merda; i decreti: merda. Cercare gli uomini, controllare il lavoro: tutto sta in questo. Se voi + Rykov vi ci dedicate per i 9/10, e dei servizi di segreteria (e a volte anche dei membri del piccolo Consiglio dei commissari del popolo) ne fate i vostri aiutanti, anche questo, forse, non sarà male.

Mandatemi ancora una volta il progetto sul piccolo Consiglio.

Lenin

Scritta il 21 febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

AL PRESIDENTE DELLA BANCA DI STATO

28.II

Compagno Sceinman,

le vostre parole, secondo cui la Banca di Stato è adesso un « apparato possente », (22.II) mi hanno fatto ridere. Sia detto in confidenza: è il colmo dell'infantilismo, il colmo dell'infantilismo da gran dignitario comunista.

Un « apparato possente »! Un « apparato possente » = far passare da una tasca dello Stato all'altra « valori reali » cosí notevoli come i rubli sovietici... I conti correnti in rubli oro (e anche ciò è falso, non corrispondendo al corso *reale*) sono di 2,8-7,9-10,3 milioni di rubli (al 16.XII, 16.I e 1.II). Ah! Ah! Di cui, quanto?, il 90-98% proviene dai nostri *trust statali*! Cioè, è la stessa carta statale di quegli stessi burocrati.

La Banca di Stato è adesso = a un giuoco consistente nel trasmettersi burocraticamente pezzi di carta. Eccovi la verità, se volete sapere non le menzogne zuccherose dei burocrati comunisti (di cui tutti vi nutrono, in quanto gran dignitario), ma la *verità*.

E se voi non volete scorgere questa verità, attraverso tutta la menzogna comunista, e guardarla ben in faccia, allora siete un uomo che nel fiore dell'età è già *caduto* nella melma della menzogna burocratica. Eccovi la verità, spiacevole, ma la verità.

O si cercano e *a poco a poco* si trovano (provando e riprovando cento volte) gli *uomini* capaci, in nome della Banca di Stato, di organizzare il commercio, di controllarlo, di incoraggiare i commercianti capaci, di *chiudere* i « villaggi di Potiomkin » pseudo-commerciali, o industriali ma che di fatto sono organizzazioni della burocrazia comunista, oppure tutta la Banca di Stato, tutto il suo lavoro è = a zero, peggio che a zero, è l'autoillusione di un nuovo balocco burocratico.

E fintanto che non mi avete dimostrato nei fatti, provati dall'esperienza, che la Banca di Stato ha *cominciato a trovare* tali uomini, ispettori, agenti, ecc. non ci sarà nulla da dire: io non crederò nemmeno a una parola.

Vi prego di non prendervela per la mia franchezza.

Vostro *Lenin*

Scritta il 28 febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta nel 1949
nel *Bolscevik,* n. 1.

A V. A. TIKHOMIROV (187)

Copia ai compagni Molotov e Tsiurupa.

Compagno Tikhomirov,

secondo me non c'è bisogno di nessuna modifica.

Non è la cooperazione che bisogna adattare alla *Nep,* ma è la *Nep* che va adattata alla cooperazione.

Il confronto con i sindacati è sbagliato, sarebbe piú vicino alla realtà un confronto con i soviet.

Lasciare invariata la struttura. Indirizzare tutta l'attenzione e tutte le forze alla scelta degli *uomini* (che va male da noi) e alla *vittoria sul commercio privato.*

Tutto per questo.

Nessuna ristrutturazione.

Abbiamo dei successi pratici? Temo di no.

Circolazione IX — 1
X — 3
XI — 6
XII — 10 milioni di rubli anteguerra?
e il I — 1922?

% delle spese? La cooperazione locale indebolisce o si rafforza?

Con un saluto comunista

Lenin

Scritta il 1° marzo 1922.
Pubblicata per la prima volta il 6-7 novembre 1927
in *Kooperativnaia Gizn,* n. 255.

A I. I. SKVORTSOV-STEPANOV

19.III

Compagno Stepanov,

ho terminato or ora di leggere le 160 pagine del vostro libro[688].

Con quanta rabbia (fino all'uso di parolacce) vi ho attaccato perché eravate capace di stare dei mesi a confutare Cunow[689], altrettanto sono rimasto entusiasta di questo libro. Ecco un buon lavoro! Ecco un esempio del modo in cui bisogna educare il selvaggio russo *cominciando dall'abbicci*, ma insegnandogli non una « mezza scienza », ma *tutta la scienza*.

Scrivete ancora (dopo aver riposato *come si deve)* un volumetto uguale sulla storia della religione e *contro ogni* religione (compresa quella kantiana e ogni altra religione raffinatamente idealistica o agnostica), passando in rassegna i documenti relativi alla storia dell'ateismo e i *legami* della Chiesa con la borghesia.

Ancora una volta saluti e congratulazioni per il magnifico successo.

Vostro *Lenin*

P.S. — A p. 97 non va bene. Respondek si è sbagliato[690]. Vi consiglio di prendere la fonte di prima mano e di far compiere una verifica. Allego una lettera per Popov (potete spedirgliela per mezzo della mia segretaria).

P.S. — La prefazione la invio alla segretaria[691].

Scritta il 19 marzo 1922.

Pubblicata per la prima volta nel 1929
in *Proletarskaia Revoliutsia,* n. 10 (93).

SCHEMA DEL DISCORSO DEL 27.III.1922[692]

1. Su *Genova* ripetere brevemente quanto detto il 6.III.1922[693]

(+ La delegazione è stata formata. — Le direttive sono state minuziosamente discusse piú volte. — «*Siamo pronti*».)

2. La *NEP*. Punti principali di questo « problema »:
   (a) verifica della « alleanza » con la economia contadina.
3. (b) controllo, mediante l'emulazione delle imprese statali *e* capitalistiche (*commerciali* e *industriali*; *russe* e *straniere*).
4. (c) « Capitalismo di Stato ». Significato scolastico *versus* significato rivoluzionario e pratico di questa parola.

((Capitalismo *di Stato*. Lo Stato siamo «noi»)).

5. (d) Fine della ritirata. Non nel senso che « ormai abbiamo imparato », ma nel senso: niente isterismi, niente improvvisazioni, ma imparare su un *terreno dato*; « ridistribuzione delle forze e preparazione » = parola d'ordine del giorno. Preparazione della offensiva *contro il capi-*

La ricognizione è stata effettuata. *Società miste*.

tale privato = parola d'ordine.

6. « Evoluzione o tattica »? Ustrialov in *Smena viekh*[694]: piú utile della « zuccherosa menzogna comunista ».
7. Chi avrà il sopravvento? Che cosa manca? Cultura, *capacità di dirigere* (ivi compresa quella di dirigere il commercio di Stato).
8. *Todorski, p. 62, sottolineare*[695]
   Già nell'ottobre 1918!

(Cfr. conquistatore e conquistato: chi è piú colto? i 4.700 comunisti responsabili di Mosca o la burocrazia moscovita?).

Due esempi *tipici*:

9. Esempio n. 1: La *MPO* lotta contro il burocratismo del *NKVT*[696].

« Copia della vacca bianca »[697]. Che cosa mancava « loro » (esclusi Krasin e Kamenev)? *La cultura.*

(*Documenti sull'« affare » della MPO versus il NKVT.*)

10. Esempio n. 2: Come «lui» (e «loro») ha *ultramministrato?* (nel Donbass).

(C'è stata qui una certa *in*capacità di dirigere + un certo errore *politico.*)

11. « Trust di Stato »: L'esempio... all'anno prossimo!

(funzione svolta dai comunisti: *male*!)

12. Risultato: abbiamo a piena sufficienza mezzi per la vittoria nella *NEP*: sia politici che economici. L'« *unico* » problema è la *cultura*!
13. Le guardie bianche (compresi *menscevichi, socialisti-rivoluzionari* e C.) vedono in ciò *qualcosa* a loro favore! Invano! È molto utile passare in rassegna ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare:

(α) « Loro » parlano di rivoluzione democratica organizzata! Contro di loro (400 anni di letame in 4 anni!).

(β)uscita dalla guerra: uscita *rivoluzionaria* da una guerra reazionaria. E per loro?

(γ) Lo Stato sovietico. Il primo al mondo. Una nuova epoca: peggio della *prima locomotiva!!*
Tre punti imprescindibili.

Il quarto e *principale*, non è stato ancora condotto a termine: *le fondamenta della economia socialista*. Rifare piú volte.

14. A quale anello « della catena » bisogna ora afferrarsi?
1917 - si esce dalla guerra.
1918 - lo Stato sovietico *versus la Costituente*.
1919 e 1920 - si respinge l'invasore.
1921 - atteggiamento economico verso i contadini. *Ricerca di una politica economica*.

1922 - Il *nocciolo* della questione non è nelle istituzioni, non nella riorganizzazione, né in nuovi decreti, ma nella scelta degli *uomini* e nel controllo dell'esecuzione.
A tre (3) condizioni:

(α) nessun intervento esterno.
per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari: *fucilazione* per *tradimento* politico.

(β) crisi finanziaria non estremamente grave.
(non molto grave? epurazione dei trust di Stato).

(γ) non commettere *errori politici*.

15. « Nodo cruciale del momento » (anello della catena) = divario tra la vastità dei compiti e la *miseria* non solo materiale, ma anche *culturale*.
16. Bisogna essere alla testa delle masse, altrimenti siamo una goccia nel mare. *Il « periodo della propaganda per mezzo di decreti » è passato*. Le masse capiranno e apprezzeranno *soltanto* il lavoro efficace e pratico, i *successi pratici* nel lavoro economico e culturale.

ΣΣ = Scelta degli uomini e controllo della esecuzione!

Aggiunte:

1. Il partito *versus* gli organismi sovietici. (Liberarsi dalle minutaglie. Elevare la responsabilità dei quadri sovietici).

2. Il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia? Sessioni piú lunghe, discussione piú attenta. Controllo piú specifico.

3. Consiglio dei commissari del popolo e Consiglio del lavoro e della difesa.

I miei vice (Rykov e l'utilità di Guglielmo II).

Carteggio dal I. 1922. Controllo dell'esecuzione, tensione delle forze, *epurazione dall'alto*.

4. Consiglio dei commissari del popolo. Elevarne il prestigio, liberarlo dalle minutaglie.

5. Consiglio del lavoro e della difesa. Sviluppo e ampliamento dell'*attività* del *Consiglio economico regionale*.

6. Il piccolo Consiglio: liberare anch'esso dalle minutaglie.

Sarà presentato (per incarico del CC) un progetto di direttive.

Scritto prima del 27 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta nel 1926
nel *Bolscevik*, n. 4.

A D. I. KURSKI

Segretissimo

Al Commissario del popolo alla giustizia compagno Kurski
Copia al compagno Krylenko

Su mio incarico l'ex Cekà di Mosca aveva iniziato un'inchiesta per un caso di criminale incuria, lentezza burocratica e inettitudine verificatosi nella sezione tecnico-scientifica e nel comitato per le invenzioni.

I risultati dell'inchiesta furono presentati al tribunale rivoluzionario di Mosca che, invece di esaminare a fondo la questione, di individuare e colpire i responsabili (e che in queste istituzioni ci sia un numero sufficiente di pseudoscienziati, di fannulloni e di altre canaglie simili è stato rilevato piú di una volta sulla stampa, negli articoli del compagno Sosnovski e di altri) ebbe un atteggiamento estremamente indulgente verso gli imputati, giudicò senza pubblico ministero e in conclusione ritenne l'accusa non provata e assolse tutti i colpevoli.

Mi è stato or ora comunicato che la sezione del governatorato di Mosca della Direzione politica di Stato ha presentato appello contro la decisione del tribunale rivoluzionario di Mosca presso la sezione di controllo giudiziario del commissariato del popolo alla giustizia. Vi prego di prendere personalmente conoscenza di questo affare, di prestarvi particolare attenzione e di cercare di raccogliere, insieme con la Ispezione operaia e contadina, altro materiale sull'attività di queste istituzioni e, se è necessario, procedere, in accordo con il compagno Avanesov, a una revisione, non però condotta da burocrati e chiacchieroni, bensí da uomini che sappiano realmente condurre la revisione come si deve, ottenere i documenti necessari e trovare i colpevoli. Bisogna che il tribunale rivoluzionario istruisca un processo politico (con la partecipazione, per la stampa, del compagno Sosnovski) che scuota come si deve questa palude « scientifica ».

Propongo inoltre di infliggere al tribunale di Mosca un biasimo solenne per debolezza e per atteggiamento burocratico e formale verso questo caso.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 31 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
il 21 gennaio 1931
sulla *Pravda*, n. 21.

A N. OSINSKI

1) Redazione della *Pravda*
Copia a 2) Compagno Steklov
3) Rykov e Tsiurupa

12.IV.1922

Compagno Osinski,

mi congratulo vivamente con voi per l'articolo apparso sulla *Pravda* di oggi: *Nuovi dati da un'esperienza locale*. A noi mancano soprattutto proprio questi articoli, e io penso che in ogni commissariato del popolo bisognerebbe « designare » un giornalista (strettamente legato con il lavoro del commissariato e del commissario del popolo) che si dedicasse a rassegne di questo genere.

La cosa peggiore da noi è l'eccezionale abbondanza sulla stampa di discussioni generiche e di cicaleccio politico, unito a una estrema insufficienza di *studio* dell'esperienza locale. E sia nelle organizzazioni locali che al vertice forti tendenze si oppongono a che questa esperienza sia fatta conoscere e valutare in modo veritiero. Si ha paura che i litigi escano fuori dall'isba, sisteme la nuda verità, ci se ne libera « con una occhiata e via », semplicemente in modo superficiale...

Ci vuole ancor piú e sempre piú concretezza nello studio dell'esperienza locale, dei particolari, delle cose minute, della pratica, dell'esperienza concreta, bisogna approfondire maggiormente la vita reale delle regioni, delle province, delle campagne; bisogna cercar di sapere grazie a chi, dove e perché (con quali metodi) si riesce ad ottenere, nonostante l'abisso di miseria e di rovine, un miglioramento effettivo, anche se piccolo; non aver paura di rivelare errori e incapacità; far conoscere e *pubblicizzare* con tutti i mezzi ogni quadro locale che si sia in qualche modo distinto, e portarlo a esempio. Quanto piú si farà un tale lavoro, tanto piú riusciremo a penetrare a fondo nella viva esperienza pratica, distogliendo l'attenzione nostra e dei nostri lettori dall'aria mefitico-burocratica e mefitico-intellettualistica di Mosca (e della burocrazia sovietica in generale), tanto piú avremo successo nel migliorare la nostra stampa e tutta la nostra attività di edificazione.

Mi felicito ancora una volta per la vostra iniziativa e mi auguro vivamente che essa vada ancora piú avanti, piú ampiamente e *piú a fondo* nella stessa direzione.

Saluti comunisti. *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
il 22 aprile 1956
sulla *Pravda*, n. 113.

AI MEMBRI DEL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA

21.VIII

A Sviderski, Reske, Rozmirovic, Ruzer e agli altri membri
del collegio dell'Ispezione operaia e contadina.

Mi rammarico vivamente che Tsiurupa non abbia potuto lavorare nella *Ispezione operaia e contadina*[698]. Temo che il lavoro non sia organizzato del tutto giustamente. Il *tipo* del lavoro è: *singole inchieste* e rapporti. Roba vecchia. Non c'è poi né *riforma,* né miglioramento dell'apparato. Non vi sono apparati modello, formati tutti di comunisti o tutti di allievi delle scuole di partito e dei soviet; non vi sono *norme* di lavoro elaborate sistematicamente che si possono proporre agli altri dicasteri; non esistono criteri sistematici che indichino ciò che possono fare i *funzionari sovietici* in questo o quel settore in una settimana, ecc.

Speravo tuttavia che l'afflusso di nuovi quadri nel collegio dell'Ispezione operaia e contadina avrebbe rianimato il lavoro, ma dalle risposte fornitemi da Stalin[699] non ho potuto constatarlo. Vi prego di scrivermi e poi, se necessario, organizzeremo un incontro. Avete un organico di 8.000 persone, invece di 9.000. Non si potrebbe ridurlo a 2.000 con uno stipendio pari a quello di 6.000 (cioè triplo) ed elevarne la qualifica?

Se Avanesov sarà lí tra breve, mostrate questa lettera anche a lui.

Con un saluto comunista.

Lenin

Scritta il 21 agosto 1922.
Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A V. A. AVANESOV

1.IX.1922

Compagno Avanesov, ieri ho avuto una conversazione con il compagno Sviderski e mi sono convinto che anch'egli attribuisce enorme importanza alla « sezione normativa ». Egli ha incaricato Iermanski di raccogliere il materiale pubblicistico. Ho qualche dubbio che Iermanski esegua bene questo compito. È un menscevico e nel suo libro si nota una certa tendenziosità (sebbene il libro tuttavia sia buono)[700]. Vi prego o di controllare come egli esegue l'incarico, o di provvedere *voi stesso* alla sua esecuzione.

Bisogna procurarsi il materiale pubblicistico sia tedesco che americano. Raccogliere *tutto* ciò che abbia un qualche valore, soprattutto per quel che riguarda le norme per il lavoro *burocratico* (il sistema di scambio delle pratiche; forme; controllo; copiatura a macchina: domande e risposte, ecc., ecc.).

Secondo me noi dobbiamo imparare dall'Europa e dall'America: *questa è la cosa piú necessaria.* Se non sbaglio, ho udito che voi conoscete molto bene il tedesco. Se no, trovate un traduttore. Forse anche nei paesi scandinavi si può trovare qualcosa di utile.

Bisogna raccogliere tutto e *non contare* solo su Iermanski, *senza uno speciale controllo.* Forse potrete ottenere alcuni materiali *non pubblicati* attraverso Krestinski[701]. O tramite l'ambasciatore in Norvegia?

Ritengo che noi dobbiamo elaborare norme per il lavoro *di ufficio* e poi dobbiamo applicarle dappertutto. Questa è la cosa piú importante. Se vi lasciano visitare una delle migliori istituzioni in Germania o in Norvegia, vale la pena che vi restiate per una settimana.

Il punto principale sono le norme (cioè quante persone per una determinata somma di lavoro). Dopo faremo lavorare qui da noi anche la Direzione centrale di statistica.

Vi prego, *dopo aver utilizzato questa lettera,* di trasmetterla anche a Tsiurupa. Ora è malato e non voglio disturbarlo.

Con i migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicata per la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

A L. M. KHINCIUK

Compagno Khinciuk,

vi prego di mandarmi una bozza (la prima, anche non corretta) del vostro nuovo libro[702].

Non si potrebbe (purché ciò non ritardi la pubblicazione: il che non si deve in *nessun* caso) aggiungere qualche tabella sull'aumento del volume degli scambi per trimestri,

sul numero dei punti di vendita nelle campagne
(e per distretti),
sul volume delle vendite nelle campagne,
sul % delle spese (in rapporto al volume degli affari),
sul numero degli impiegati,
ecc.

In generale mi sembra indispensabile avere dati precisi per determinare il *grado* di penetrazione degli scambi nella campagna, *la loro ampiezza e i modi in cui* essi si effettuano.

Se per una ragione qualsiasi non riuscite a pubblicare questi dati, vi prego di mandarmeli.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritta prima del 12 settembre 1922.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
nella rivista *Soiuz Potrebitelei,* n. 5.

SCHEMA DEL DISCORSO AL IV CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [703]

1. Non relatore, ma soltanto *breve introduzione* al dibattito (malattia, ecc.) [704].
2. Argomento: la *Nep* verificata dall'esperienza? pro (esperienze) o contro?
3. La questione del « capitalismo di Stato » è stata affrontata già nel 1918.
4. Citazione dall'opuscolo [705], p. 5

« Il capitalismo di Stato » sarebbe un progresso.

5. Citazioni: i « 5 elementi » dell'economia della Russia.
6. Citazioni: quale elemento predomina? [706].

7. Qual è il piano o l'idea o l'essenza della *Nep?*
   α) la terra rimane nelle mani dello Stato;
   β) *cosí pure* tutte le leve di comando nel settore dei *mezzi* di produzione (*trasporti*, ecc.);
   γ) libertà di commercio nel settore della piccola produzione;
   δ) capitalismo di Stato nel senso di partecipazione di *capitale privato* (concessioni e *società miste*).
8. Come risultato tutto ciò dà: nel *1918* garantita la ritirata.
9. Per 5 anni siamo stati soli; la rivoluzione negli altri paesi non è ancora avvenuta; guerra e fame. Andare a picco?
10. *Ritirarsi* un poco. Ci siamo ritirati. *Risultato?*
11. Dalla primavera 1921 all'autunno 1922. Quali risultati?
12. Il *rublo*. Sua stabilizzazione: < 3 mesi 1921;
    > 5 mesi 1922.

    Ce la caveremo, da soli, senza aiuti.

    (Un quadrilione? Sí, ma si può cancellare in breve tempo).
13. I contadini? *L'imposta in natura* (riscossa *con successo;* centinaia di milioni).
14. L'industria leggera? *Ripresa generale.*
15. L'industria pesante?
    Situazione molto difficile.
    1921-22 svolta in senso migliore, ma molto piccola.

    (entrate della Banca di Stato: 20 milioni in oro, possibilità di aiuto).
16. Risultato: dunque il successo è possibile, il successo *esiste.*
    Il sistema non è arbitrario, non è confuso,
    è stato sperimentato praticamente.
    Ce la caveremo da soli, senza aiuto altrui.
17. Difficoltà *molto grandi, ancora per parecchi anni.*

    Mucchio di sciocchezze. Sí. Novità del cammino.

    Nessun aiuto, al contrario.
    Apparato estraneo.

Nostre sciocchezze 2 x 2 = 5.
« loro » sciocchezze 2 x 2 = una candela stearica.
1) Kolciak
2) Pace di Versailles

18. Perciò
prospettive eccellenti.
E saranno ancora migliori, se anche
nei prossimi 5 anni ci dedicheremo *soprattutto*
allo studio
e cosí pure l'*Internazionale comunista,*
giacché la risoluzione sulla *struttura organizzativa* dei partiti
(1921) *non è stata attuata*[707]
le prospettive
... saranno ancora migliori.

Titolo:
« sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti »
« sui metodi e i contenuti del loro lavoro »
Organisatorischer Aufbau der kommunistischen Parteien, Methoden und Inhalt ihrer Arbeit.

Discorso
13.XI.1922
al Comintern

Scritto prima del 13 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
il 21 gennaio 1926
sulla *Pravda,* n. 17.

SCHEMA DI UN DISCORSO NON PRONUNCIATO AL X CONGRESSO DEI SOVIET DELLA RUSSIA[708]

1. 5° anniversario (Vladivostok).
2. La guerra civile *ha saldato* la classe operaia e i contadini, e in questo è la *garanzia di una forza invincibile.*

3. La guerra civile ha educato e temprato (Denikin e gli altri sono stati buoni *maestri;* hanno insegnato seriamente; tutti i *nostri migliori quadri sono stati nell'esercito).*

3 *bis.: La diplomazia* (NB). Apparato piú facile a crearsi

4. Abbiamo superato anche la carestia dell'anno scorso.
5. Adesso *tutto* per *l'economia:* come (NB) *muoversi* verso il socialismo?
6. Non altrimenti che mediante la *Nep.*
7. *Verifica in un anno?*
8. *Finanze. Un piccolo passo* avanti.
9. *Kritsman,* 1920 - 16%, 1921 - 50%, 1922 - 60%[709].
10. Sviluppo del commercio, *interno.*
11. Sviluppo del commercio, *estero.*
12. Società miste: *tirocinio.*
13. Industria: l'industria leggera *migliora.*
14. ——— quella pesante è in una situazione *difficile,* ma non disperata: c'è un piccolo passo avanti.
15. *Centrosoiuz:* sua importanza particolare.
16. L'apparato dello Stato in generale: *terribilmente cattivo: inferiore alla cultura borghese.*
    («hanno avuto paura» nel novembre 1917); il problema è appunto quello della cultura generale. E *per elevarla occorrono anni.*

NB
- 17. Centinaia di migliaia di impiegati nell'apparato dello Stato. *C'è un aumento.*
- 18. Censimento del 1922 (X-XI).
- 19. Suoi risultati.
- 20. L'articolo di *Kin*[710].

21. Non rimaneggiamento, ma *ridistribuzione e riduzione.*
22. Lavoro di *molti* anni: (noi siamo soli, noi tiriamo, mentre dovremmo *essere tirati).*
23. Piú rapidamente (1917-22).
    piú lentamente (1922-27??) («parola d'ordine»).
24. Patronato delle cellule urbane sulle cellule rurali e *viceversa.*
    Spesso: non è a noi che questo apparato appartiene, ma siamo noi che apparteniamo ad esso!!

Approvvigionamento di materie prime ecc. per l'*anno prossimo!* *NB* (pericolo).

Scritto nella prima metà
del dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
il 27 settembre 1925
sulla *Pravda*, n. 221.

A L. M. KHINCIUK

Compagno Khinciuk,

ho deciso di inviarvi l'opuscolo per non ritardare. Vi prego di mandarmelo ancora nell'impaginato.

Non si potrebbe aggiungere:

1) dettagli sulla riduzione dell'apparato? per *categorie di servizi?*
2) idem sulla normazione?
   (mi dicono che da voi c'è una sezione).
3) idem sul confronto dei dati (di tutti in generale) per trimestre?
4) idem in *quante volost* (e %) e in quanti villaggi (e % di tutti i villaggi) vi sono centri di vendita?
5) Il prezzo del tè? Non è troppo basso? Ammettete voi che è un *articolo di lusso?* Come determinate il prezzo *massimo* ammissibile *per il tè?*
6) ripartizione dei prodotti in necessari e di lusso.
7) vendita degli *attrezzi* agricoli, ivi compresi quelli piú perfezionati? Misure per propagandarli?

Saluti comunisti.

Lenin

P.S. — L'opuscolo è molto buono.

Scritta alla fine del 1922.
Pubblicata per la prima volta nel 1924
nel *Soiuz Potrebitelei*, n. 5.

LETTERA AL CONGRESSO[711]

SULL'ATTRIBUZIONE DI FUNZIONI LEGISLATIVE AL GOSPLAN

SULLA QUESTIONE DELLE NAZIONALITÀ O DELLA « AUTONOMIZZAZIONE »

Appunti dettati nel dicembre 1922-gennaio 1923.
Pubblicati per la prima volta nel 1956
sul *Kommunist*, n. 9 e in opuscolo.

I

LETTERA AL CONGRESSO.

Consiglierei vivamente di intraprendere a questo congresso una serie di mutamenti nella nostra struttura politica.

Vorrei sottoporvi le considerazioni che ritengo piú importanti.

In primo luogo propongo di elevare il numero dei membri del CC portandolo ad alcune decine o anche a un centinaio. Penso che, se non intraprendessimo una tale riforma, grandi pericoli minaccerebbero il nostro CC nel caso in cui il corso degli avvenimenti non ci fosse del tutto favorevole (cosa di cui non possiamo non tener conto).

Penso poi di sottoporre all'attenzione del congresso la proposta di dare, a certe condizioni, un carattere legislativo alle decisioni del Gosplan, andando cosí incontro, fino a un certo punto e a certe condizioni, al compagno Trotski.

Per quel che riguarda il primo punto, cioè l'aumento del numero dei membri del CC, penso che ciò sia necessario e per elevare l'autorità del CC, e per lavorare seriamente al miglioramento del nostro apparato, e per evitare che conflitti di piccoli gruppi del CC possano avere una importanza troppo sproporzionata per le sorti di tutto il partito.

Io penso che il nostro partito abbia il diritto di esigere dalla classe operaia 50-100 membri del CC e che possa ottenerli senza un eccessivo sforzo da parte di essa.

Una tale riforma aumenterebbe notevolmente la solidità del nostro partito e faciliterebbe la lotta che esso deve condurre in mezzo a Stati nemici e che, a mio parere, potrà e dovrà acuirsi fortemente nei prossimi anni. Io penso che la stabilità del nostro partito guadagnerebbe enormemente da un tale provvedimento.

Lenin

23.XII,22
Dettata a M. B.

II

Continuazione degli appunti.
24 dicembre 1922

Per stabilità del Comitato centrale, di cui ho parlato sopra, intendo provvedimenti contro la scissione, nella misura in cui tali provvedimenti possano in generale essere presi. Perché, certo, la guardia bianca della *Russkaia Mysl* (mi pare fosse S. F. Oldenburg)[712] aveva ragione quando, in primo luogo, faceva assegnamento, per quanto riguarda il loro gioco contro la Russia sovietica, sulla scissione del nostro partito, e quando, in secondo luogo, faceva assegnamento, per l'avverarsi di questa scissione, sui gravissimi dissensi nel partito.

Il nostro partito si fonda su due classi, e sarebbe perciò possibile la sua instabilità, e inevitabile il suo crollo, se tra queste due classi non potesse sussistere un'intesa. In questo caso sarebbe inutile prendere questi o quei provvedimenti e in generale discutere sulla stabilità del nostro CC. Non ci sono provvedimenti, in questo caso, capaci di evitare la scissione. Ma spero che questo sia un avvenimento di un futuro troppo lontano e troppo inverosimile perché se ne debba parlare.

Intendo stabilità come garanzia contro la scissione nel prossimo avvenire, e ho l'intenzione di esporre qui una serie di considerazioni di natura puramente personale.

Io penso che, da questo punto di vista, fondamentali per la questione della stabilità siano certi membri del CC come Stalin e Trotski. I rapporti tra loro, secondo me, rappresentano una buona metà del pericolo di quella scissione, che potrebbe essere evitata e ad evitare la quale, a mio parere, dovrebbe servire, tra l'altro, l'aumento del numero dei membri del CC a 50 o a 100 persone.

Il compagno Stalin, divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza. D'altro canto, il compagno Trotski come ha già dimostrato la sua lotta contro il CC nella questione del commissariato del popolo per i trasporti, si distingue non solo per le sue eminenti capacità. Personalmente egli è forse il piú capace tra i membri dell'attuale CC, ma ha anche una eccessiva sicurezza di sé e una tendenza eccessiva a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi.

Queste due qualità dei due capi piú eminenti dell'attuale CC possono eventualmente portare alla scissione, e se il nostro partito non prenderà misure per impedirlo, la scissione può avvenire improvvisamente.

Non continuerò a caratterizzare gli altri membri del CC secondo le loro qualità personali. Ricordo soltanto che l'episodio di cui sono stati protagonisti nell'ottobre Zinoviev e Kamenev[713] non fu certamente casuale, ma che d'altra parte non glielo si può ascrivere personalmente a colpa, cosí come il non bolscevismo a Trotski.

Dei giovani membri del CC, voglio dire qualche parola su Bukharin e Piatakov. Sono queste, secondo me, le forze piú eminenti (tra quelle piú giovani), e riguardo a loro bisogna tener presente quanto segue: Bukharin non è soltanto un validissimo e importantissimo teorico del partito, ma è considerato anche, giustamente, il prediletto di tutto il partito, ma le sue concezioni teoriche solo con grandissima perplessità possono essere considerate pienamente marxiste, poiché in lui vi è qualcosa di scolastico (egli non ha mai appreso e, penso, mai compreso pienamente la dialettica).

Lenin

25.XII. Ed ora Piatakov: è un uomo indubbiamente di grandissima volontà e di grandissime capacità, ma troppo attratto dal metodo amministrativo e dall'aspetto amministrativo dei problemi perché si possa contare su di lui per una seria questione politica.

Naturalmente, sia questa che quella osservazione sono fatte solo per il momento, nel presupposto che ambedue questi eminenti e devoti militanti trovino l'occasione di completare le proprie conoscenze e di eliminare la propria unilateralità.

Lenin

25.XII.22
Dettato a M. V.

Aggiunta alla lettera del 24 dicembre 1922

Stalin è troppo grossolano, e questo difetto, del tutto tollerabile nell'ambiente e nei rapporti tra noi comunisti, diventa intollerabile nella funzione di segretario generale. Perciò propongo ai compagni di pensare alla maniera di togliere Stalin da questo incarico e di designare a questo posto un altro uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingua dal compagno Stalin solo per una migliore qualità, quella cioè di essere piú tollerante, piú leale, piú cortese e piú riguardoso verso i compagni, meno capriccioso, ecc. Questa circostanza può apparire una piccolezza insignificante. Ma io penso che, dal punto di vista dell'impedimento di una scissione e di quanto ho scritto sopra sui rapporti tra Stalin e Trotski, non è una piccolezza, ovvero è una piccolezza che può avere un'importanza decisiva.

Lenin

4 gennaio 1923
Dettato a L. F.

III

Continuazione degli appunti.
26 dicembre 1922

L'aumento del numero dei membri del CC a 50 o anche a 100 persone deve servire, secondo me, a un duplice, o, anzi, a un triplice scopo: quanto piú saranno i membri del CC, tanto piú saranno quelli che impareranno a lavorare nel CC e tanto minore sarà il pericolo di una scissione derivante da una qualsiasi imprudenza. La partecipazione di molti operai al CC aiuterà gli operai a migliorare il nostro apparato, che è piuttosto cattivo. Esso, in sostanza, c'è stato tramandato dal vecchio regime, poiché trasformarlo in cosí breve tempo, soprattutto con la guerra, la fame, ecc., era assolutamente impossibile. Perciò a quei « critici » che, con un sorrisetto o con cattiveria, ci fanno notare i difetti del nostro apparato, si può tranquillamente rispondere che essi assolutamente non comprendono le condizioni della rivoluzione contemporanea. Non si può assolutamente trasformare a sufficienza un apparato in cinque anni, soprattutto nelle condizioni in cui è avvenuta da noi la rivoluzione. È già abbastanza che in cinque anni abbiamo creato un nuovo tipo di Stato in cui gli operai marciano alla testa dei contadini contro la borghesia; e ciò, con una situazione internazionale avversa, rappresenta di per sé un fatto enorme. Ma la coscienza di questo non ci deve assolutamente far chiudere gli occhi sul fatto che noi abbiamo ereditato, in sostanza, il vecchio apparato dello zar e della borghesia, e che ora, sopravvenuta la pace e assicurato il minimo necessario contro la fame, tutto il lavoro dev'essere diretto al suo miglioramento.

La mia idea è che alcune decine di operai, entrando a far parte del CC, possono accingersi meglio di qualsiasi altro alla verifica, al miglioramento e al rinnovamento del nostro apparato. L'Ispezione operaia e contadina, cui prima spettava questa funzione, si è rivelata incapace di adempierla e può essere utilizzata solo come « appendice » o come aiuto, in determinate condizioni, a questi membri del CC. Gli operai che entrano a far parte del CC debbono essere, a mio parere, in modo prevalente non di quegli operai che hanno compiuto un lungo servizio nelle organizzazioni dei soviet (dicendo operai, in questa parte della mia lettera intendo sempre anche i contadini), poiché in questi operai si sono già create certe tradizioni e certi pregiudizi contro i quali appunto noi vogliamo lottare.

Gli operai che devono entrare nel CC debbono essere in prevalenza operai che stiano piú in basso di quello strato che è entrato a far parte da noi, in questi cinque anni, della schiera degli impiegati sovietici, e che appartengano piuttosto al numero degli operai e dei contadini di base, che tuttavia non rientrino direttamente o indirettamente nella categoria degli sfruttatori. Io penso che tali operai, assistendo a tutte le sedute del CC, a tutte le sedute dell'Ufficio politico, leggendo tutti i documenti del CC, possano costituire un nucleo di devoti partigiani del regime sovietico, capaci, in primo luogo, di dare stabilità allo stesso CC e, in secondo luogo, capaci di lavorare effettivamente al rinnovamento e al miglioramento dell'apparato.

Lenin

26.XII.22.
Dettato a L. F.

IV

Continuazione degli appunti.
27 dicembre 1922

SULL'ATTRIBUZIONE DI FUNZIONI LEGISLATIVE AL GOSPLAN

Questa idea è stata lanciata dal compagno Trotski, mi pare, già da tempo. Io l'ho combattuta, perché trovavo che in tal caso vi sarebbe stata una fondamentale incongruenza nel sistema delle nostre istituzioni legislative. Ma, a considerare la cosa piú attentamente, trovo che, in sostanza, qui c'è una buona idea, e cioè: il Gosplan resta un po' in disparte rispetto alle nostre istituzioni legislative, nonostante che, come insieme di persone competenti, di esperti, di rappresentanti della scienza e della tecnica, esso possieda, in sostanza, il maggior numero di dati per un esatto giudizio dei problemi.

Tuttavia siamo finora partiti dal principio che il Gospaln deve fornire allo Stato un materiale criticamente scelto, e che le istituzioni statali debbono assolvere i compiti statali. Io penso che nella situazione attuale, in cui i compiti statali sono divenuti straordinariamente complessi, in cui capita di dover risolvere letteralmente su due piedi problemi per i quali è necessaria la competenza dei membri del Gosplan, insieme a questioni per le quali tali competenza non è richiesta, e addirittura, risolvere problemi nei quali alcuni punti richiedono la competenza del Gosplan, mentre altri punti non la richiedono, io penso che in questo momento occorra fare un passo verso l'allargamento delle competenze del Gosplan.

Secondo la mia idea, questo passo dovrebbe consistere nel fatto che le decisioni del Gosplan non possano essere respinte secondo la solita procedura sovietica, ma per la loro revisione si debba richiedere una procedura speciale, per esempio che la questione venga esaminata da una sessione del Comitato esecutivo centrale dei soviet, che si prepari il riesame della questione secondo una speciale direttiva, redigendo, sulla base di particolari norme, relazioni scritte per valutare se una determinata decisione del Gosplan debba essere annullata; infine, che si debbano indicare i termini precisi per dare una nuova soluzione al problema posto dal Gosplan, ecc.

A questo riguardo io penso che si possa e si debba andare incontro al compagno Trotski, ma non nel senso di assegnare la presidenza del Gosplan a una particolare persona scelta tra i nostri capi politici, o al presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, ecc. A me pare che qui alla questione di principio si intrecci in questo momento troppo strettamente una questione personale. Io penso che gli attacchi che si sentono ora rivolgere al presidente del Gosplan, compagno Krgigianovski, e al suo sostituto, compagno Piatakov, e che vengono rivolti da due lati, sicché, da un lato, li sentiamo accusare di eccessiva debolezza, insufficiente autonomia, mancanza di carattere, e, dall'altro, li sentiamo accusare di eccessiva durezza, caporalismo, insufficiente preparazione scientifica, ecc., io penso che questi attacchi esprimono i due aspetti del problema, esagerandoli all'eccesso, e che in effetti a noi occorra che nel Gosplan vi sia una saggia combinazione di due tipi di carattere, il modello di uno dei quali può essere Piatakov, e dell'altro Krgigianovski.

Io penso che a capo del Gosplan debba esserci un uomo da una parte scientificamente preparato, appunto, dal lato tecnico o agronomico, con una grande esperienza, misurabile in molti decenni, di lavoro pratico nel campo della tecnica o dell'agronomia. Io penso che un uomo tale debba possedere non tanto qualità amministrative quanto una larga esperienza e la capacità di guadagnare a sé le persone.

Lenin

27.XII.22
Dettato a M. V.

V

Continuazione della lettera
sul carattere legislativo
delle decisioni del Gosplan.
28.XII.22

Ho notato in alcuni nostri compagni, capaci di influire in modo decisivo sugli indirizzi degli affari di Stato, una esagerazione dell'aspetto amministrativo, che, certamente, è necessario a suo luogo e a suo tempo, ma che non bisogna scambiare con l'aspetto scientifico, con la comprensione della vasta realtà, con la capacità di guadagnare a sé le persone, ecc.

In ogni istituzione statale, soprattutto nel Gosplan, è necessaria la combinazione di queste due qualità, e quando il compagno Krgigianovski mi ha detto che egli aveva fatto venire a lavorare al Gosplan Piatakov e si era messo d'accordo con lui circa il lavoro, io, dando il mio consenso, da un lato ho tenuto per me certi dubbi, e dall'altro ho sperato che forse saremmo riusciti a ottenere qui la combinazione dei due diversi tipi di uomini di Stato. Se questa speranza si è avverata, adesso non si può ancora dire: bisogna aspettare e osservare l'esperimento un po' piú a lungo; ma in linea di principio penso non esservi dubbio che una tale combinazione di carattere e di tipi (di uomini, di qualità) è senz'altro necessaria per il giusto funzionamento delle istituzioni statali. Penso che qui è ugualmente dannosa l'esagerazione del « metodo amministrativo » cosí come ogni altra esagerazione in generale. Il dirigente di una istituzione statale deve possedere in altissimo grado la capacità di attrarre a sé i collaboratori e, in grado sufficiente, solide conoscenze scientifiche e tecniche per controllarne il lavoro. Questo come cosa fondamentale. Senza di ciò il lavoro non può essere fatto bene. D'altro lato è molto importante che egli sappia amministrare e abbia un buon collaboratore o buoni collaboratori in questo lavoro. La combinazione di queste due qualità in una sola persona difficilmente potrà trovarsi e forse non sarà nemmeno necessaria.

Lenin

28.XII.22
Dettato a L. F.

VI

Continuazione degli appunti sul Gosplan.
28.XII.1922

Il Gosplan, evidentemente, sta diventando da noi, sotto tutti gli aspetti, una commissione di esperti. Alla testa di una tale istituzione non può non esserci una persona di grande esperienza e dotata di una preparazione scientifica multilaterale nel settore della tecnica. La capacità amministrativa dev'essere qui in sostanza ausiliaria. Una certa indipendenza e autonomia del Gosplan è indispensabile dal punto di vista del prestigio di questa istituzione scientifica, ed è sottoposta a un'unica condizione, che è data dalla coscienziosità dei suoi funzionari e dalla loro sincera volontà di attuare il nostro piano di costruzione economica e sociale.

Quest'ultima qualità, naturalmente, può ora trovarsi solo come eccezione, poiché la schiacciante maggioranza degli scienziati, di cui naturalmente *è* composto il Gosplan, è inevitabilmente affetta da concezioni e pregiudizi borghesi. Il compito di controllarli da questo punto di vista dev'essere affidato ad alcuni uomini, che possono formare il presidium del Gosplan, che debbono essere dei comunisti e seguire giorno per giorno, in tutto il corso del lavoro, il grado di lealtà degli scienziati borghesi, la loro rinuncia ai pregiudizi borghesi, nonché il loro graduale passaggio al modo di vedere del socialismo. Questo duplice lavoro, fatto di controllo scientifico e insieme di pura amministrazione, dev'essere l'ideale dei dirigenti del Gosplan della nostra repubblica.

Lenin

29 dicembre 1922
Dettato a M. V.

È razionale dividere in incarichi separati il lavoro del Gosplan, o, al contrario, non si deve forse cercare di costituire una cerchia di specialisti permanenti, controllati sistematicamente dal presidium del Gosplan, i quali possano risolvere tutto l'insieme dei problemi che rientrano nelle loro competenze? Io penso che quest'ultima cosa sia piú razionale e che occorra cercare di diminuire il numero degli incarichi singoli a breve termine.

Lenin

29 dicembre 1922
Dettato a M. V.

VII

Continuazione degli appunti.
29 dicembre 1922

(ALLA PARTE RIGUARDANTE L'AUMENTO DEL NUMERO DEI MEMBRI DEL CC)

Aumentando il numero dei membri del CC, ci si deve a mio parere, preoccupare anche e, forse, soprattutto, di controllare e migliorare il nostro apparato, che non va affatto. A questo scopo dobbiamo utilizzare l'opera di specialisti altamente qualificati, e la ricerca di questi specialisti deve essere compito della Ispezione operaia e contadina.

Come combinare questi specialisti-controllori, — dotati delle necessarie conoscenze — e questi nuovi membri del CC? È questo un problema che deve essere risolto praticamente.

A me pare che l'Ispezione operaia e contadina (per effetto del suo sviluppo nonché delle nostre perplessità a proposito del suo sviluppo) ha dato in ultima analisi ciò che ora osserviamo, e cioè uno stato di transizione da un particolare commissariato del popolo a una particolare funzione dei membri del CC; da una istituzione che revisiona tutto e tutti, a un insieme di revisori non numerosi, ma di prim'ordine, che debbono essere ben pagati (questo è soprattutto necessario nella nostra epoca, in cui tutto va pagato, e dato che i revisori si pongono direttamente al servizio di quelle istituzioni che meglio li pagano).

Se il numero dei membri del CC sarà opportunatamente aumentato e se essi svolgeranno di anno in anno un corso di amministrazione statale con l'aiuto di tali specialisti altamente qualificati e di membri della Ispezione operaia e contadina dotati di grande autorità in tutti i settori, allora, io penso, adempiremo felicemente questo compito che per tanto tempo non siamo riusciti ad assolvere.

Insomma, fino a 100 membri del CC e non piú di 400-500 loro collaboratori, membri dell'Ispezione operaia e contadina, che svolgano funzioni di revisione per loro incarico.

Lenin

29 dic. 1922
Dettato a M. V.

Continuazione degli appunti.
30 dicembre 1922

SULLA QUESTIONE DELLE NAZIONALITÀ O DELLA « AUTONOMIZZAZIONE »

A quanto pare sono fortemente in colpa verso gli operai della Russia perché non mi sono occupato con sufficiente energia e decisione della famosa questione della autonomizzazione[714] ufficialmente detta, mi pare, questione della unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Quest'estate, quando la questione è sorta, io ero malato, e poi, nell'autunno, ho riposto eccessive speranze nella mia guarigione e nella possibilità che le assemblee plenarie di ottobre e dicembre[715] mi avrebbero permesso di occuparmi di tale questione. Ma invece non ho potuto essere presente né al plenum di ottobre (su questo punto) né a quello di dicembre, e cosí la questione è stata discussa quasi completamente senza di me.

Sono riuscito solo a parlare con il compagno Dzerginski, che è venuto dal Caucaso e mi ha raccontato come si pone questo problema in Georgia. Sono riuscito anche a scambiare qualche parola con il compagno Zinoviev e a esprimergli i miei timori a questo proposito. Da ciò che mi ha comunicato il compagno Dzerginski, che era stato a capo della commissione inviata dal Comitato centrale per « indagare » sull'incidente georgiano, potevo infatti trarre motivo solo di grandissimi timori. Se le cose erano arrivate a tal punto che Orgionikidze aveva potuto lasciarsi andare all'uso della violenza fisica, come mi ha comunicato il compagno Dzerginski, ci si può immaginare in quale pantano siamo scivolati. Evidentemente tutta questa storia della « autonomizzazione » era radicalmente falsa e intempestiva.

Si dice che ci voleva l'unità dell'apparato. Ma di dove sono venute fuori queste affermazioni? Non sono forse venute proprio da quell'apparato russo che, come ho già rilevato in una delle note precedenti del mio diario, abbiamo ereditato dallo zarismo, e che è stato solo appena appena ricoperto di uno strato di vernice sovietica?

Non c'è dubbio che si sarebbe dovuto aspettare ad attuare questa misura finché non avremmo potuto dire di essere sicuri del nostro apparato, come di un apparato effettivamente nostro. Ma ora dobbiamo in coscienza affermare, al contrario, che noi chiamiamo nostro un apparato che in realtà ci è ancora profondamente estraneo, che rappresenta il filisteismo borghese e zarista, la cui trasformazione in cinque anni, mancando l'aiuto di altri paesi e prevalendo le « occupazioni » della guerra e della lotta contro la fame, non era assolutamente possibile.

In tali condizioni è perfettamente naturale che la « libertà di uscire dall'Unione », con la quale ci giustifichiamo, si rivela un inutile pezzo di carta, incapace di difendere gli allogeni della Russia dall'invasione di quell'uomo veramente russo, da quello sciovinista grande-russo, in sostanza vile e violento, che è il tipico burocrate russo. Non vi è dubbio che una percentuale insignificante di operai sovietici e sovietizzati affogherà in questa marmaglia sciovinista grande-russa come una mosca nel latte.

Si dice, a difesa di questa iniziativa, che sono stati separati i commissariati del popolo che riguardano direttamente il carattere nazionale, l'educazione nazionale. Ma qui sorge la domanda: possono questi commissariati del popolo essere separati completamente? E la seconda domanda: abbiamo noi preso con sufficiente sollecitudine i provvedimenti necessari per difendere effettivamente gli allogeni dal Diergimorda[716] veramente russo? Penso di no, sebbene avessimo dovuto e potuto farlo.

Io penso che qui hanno avuto una funzione nefasta la frettolosita di Stalin e la sua tendenza a usare i metodi amministrativi, nonché il suo odio contro il famigerato « socialnazionalismo ». Il rancore in generale, è di solito, in politica, di grandissimo danno.

Io temo pure che il compagno Dzerginski, che è andato nel Caucaso a indagare sui « crimini » di questi « socialnazionali » si sia distinto anche lui solo per il suo atteggiamento da vero russo (è noto che gli allogeni russificati esagerano sempre per quanto riguarda l'atteggiamento da vero russo), e l'imparzialità di tutta la sua commissione è caratterizzata a sufficienza dai « metodi violenti » impiegati da Orgionikidze. Io penso che nessuna provocazione, nessuna offesa perfino, può giustificare questi metodi violenti russi e che il compagno Dzerginski è colpevole, senza possibilità di giustificazione, di aver preso alla leggera questi atti di violenza.

Orgionikidze rappresentava il potere nei confronti di tutti gli altri cittadini del Caucaso. Orgionikidze non aveva il diritto di manifestare quella irritabilità cui hanno accennato lui e Dzerginski, Orgionikidze, al contrario, era tenuto a comportarsi con quell'autocontrollo con cui non è tenuto a comportarsi nessun comune cittadino, tanto piú se è accusato di un delitto « politico ». Infatti i socialnazionali, erano in sostanza cittadini accusati di un delitto politico, e tutte le circostanze in cui era stata formulata questa accusa non li potevano qualificare altrimenti.

Qui sorge una questione di principio molto importante: come intendere l'internazionalismo [717].

Lenin

30.XII.1922
Dettato a M. V.

Continuazione degli appunti.
31 dicembre 1922

Sulla questione delle nazionalità o della « autonomizzazione » (continuazione)

Ho già scritto nelle mie opere sulla questione nazionale che non bisogna assolutamente impostare in astratto la questione del nazionalismo in generale. È necessario distinguere il nazionalismo della nazione dominante dal nazionalismo della nazione oppressa, il nazionalismo della grande nazione da quello della piccola.

Nei confronti del secondo nazionalismo, noi, appartenenti a una grande nazione, ci troviamo ad essere quasi sempre, nella prassi storica, colpevoli di infinite violenze, e anzi, compiamo in piú, senza nemmeno accorgercene, un numero infinito di violenze e offese: mi basta ripensare agli anni in cui vivevo nella regione del Volga e al modo come da noi trattano gli allogeni, come il polacco venga chiamato solo « polaccuzzo », come prendono in giro il tataro, chiamandolo « principe », e l'ucraino « chochol » e il georgiano e gli altri allogeni del Caucaso « kapkasi ».

Perciò l'internazionalismo da parte della nazione dominante, o cosiddetta « grande nazione » (sebbene sia grande soltanto per le sue violenze, grande soltanto come è grande *Diergimorda*), deve consistere non solo nell'osservare la formale uguaglianza tra le nazioni, ma anche una certa ineguaglianza che compensi da parte della nazione dominante, della grande nazione, l'ineguaglianza che si crea di fatto nella realtà. Chi non l'ha capito, non ha capito l'atteggiamento realmente proletario verso la questione nazionale, ed è rimasto, in sostanza, su una posizione piccolo-borghese, e perciò non può non scivolare ad ogni istante nella posizione borghese.

Che cosa è importante per il proletario? Per il proletario è non soltanto importante, ma essenzialmente necessario assicurarsi la massima fiducia degli allogeni nella lotta di classe proletaria. Che cosa occorre per assicurarsela? Occorre non solo l'eguaglianza formale. Occorre compensare, in un modo o nell'altro, con il proprio comportamento e con le proprie concessioni verso gli allogeni, quella sfiducia, quella diffidenza, quelle offese che nella storia passata gli sono state provocate dal governo della nazione « grande potenza ».

Io penso che per dei bolscevichi, per dei comunisti, non sia necessario spiegare tutto ciò ulteriormente e con maggiori particolari. Io penso che in questo determinato caso, nei confronti della nazione georgiana abbiamo un esempio tipico di come un atteggiamento veramente proletario richieda da parte nostra una grande prudenza, un grande tatto e una grande capacità di compromesso. Il georgiano che considera con disprezzo questo aspetto della questione, che facilmente si lascia andare all'accusa di « socialnazionalismo » (quando egli stesso è non solo un vero e proprio « socialnazionale », ma anche un rozzo Diergimorda grande-russo) quel georgiano in sostanza viola gli interessi della solidarietà proletaria di classe, perché niente ostacola tanto lo sviluppo e il consolidamento della solidarietà proletaria di classe quanto l'ingiustizia nazionale, e a niente sono cosí sensibili gli appartenenti alle nazionalità « offese » come al sentimento di eguaglianza e alla violazione di questa eguaglianza, anche solo per leggerezza, anche solo sotto forma di scherzo, alla violazione di questa eguaglianza da parte dei loro compagni proletari. Ecco perché in questo caso è meglio esagerare dal lato della cedevolezza e della comprensione verso le minoranze nazionali che non il contrario. Ecco perché in questo caso l'interesse piú profondo della solidarietà proletaria, e quindi anche della lotta di classe proletaria esige che noi non abbiamo mai un atteggiamento formale verso la questione nazionale, ma che teniamo sempre conto della immancabile differenza che non può non esserci nell'atteggiamento del proletario della nazione oppressa (o piccola) verso la nazione dominante (o grande).

Lenin

Scritto sotto dettatura da M. V.
31.12.22

31 dicembre 1922
Continuazione degli appunti.

Quali misure pratiche bisogna allora prendere nella situazione creatasi?

In primo luogo, bisogna consolidare e rafforzare l'unione delle repubbliche socialiste; su questa iniziativa non vi possono essere dubbi. Essa ci è necessaria, come è necessaria al proletariato comunista mondiale per la lotta contro la borghesia mondiale e per la difesa contro gli intrighi di quest'ultima.

In secondo luogo, bisogna mantenere l'unione delle repubbliche socialiste per quanto riguarda l'apparato diplomatico. In effetti questo apparato è un'eccezione nell'ambito del nostro apparato statale. In esso non abbiamo ammesso nessun uomo di una certa influenza del vecchio apparato zarista. In esso tutto l'apparato di una certa autorità è composto di comunisti. Perciò questo apparato si è già conquistato (lo si può dire con sicurezza) la fama di apparato comunista sperimentato, epurato del vecchio apparato zarista, borghese e piccolo-borghese, in misura incomparabilmente maggiore che non l'apparato di cui siamo stati costretti a servirci negli altri commissariati del popolo.

In terzo luogo, bisogna punire in modo esemplare il compagno Orgionikidze (lo dico con rincrescimento tanto maggiore in quanto appartengo personalmente alla cerchia dei suoi amici e ho lavorato con lui all'estero nell'emigrazione) e cosí pure portare a compimento o rinnovare l'indagine su tutti i materiali della commissione Dzerginski, allo scopo di correggere l'enorme massa di inesattezze e di giudizi parziali che indubbiamente vi si trovano. Politicamente responsabili di tutta questa campagna, veramente nazionalista-grande-russa, bisogna considerare, naturalmente Stalin e Dzerginski.

In quarto luogo, bisogna introdurre le norme piú rigorose riguardo all'uso della lingua nazionale nelle repubbliche di altra nazionalità che fanno parte della nostra Unione, e controllare queste norme con particolare accuratezza. Non c'è dubbio che con il pretesto dell'unità del servizio ferroviario, con il pretesto dell'unità del servizio fiscale, ecc. ecc., da noi, con l'apparato che abbiamo oggi, verrà fuori una quantità di arbítri di tipo veramente russo. Per lottare contro questi arbítri è necessaria una particolare ingegnosità, per non parlare poi di una particolare rettitudine, da parte di coloro che si accingeranno a questa lotta. Qui ci vuole un codice particolareggiato, che possono redigere con un certo successo solo gli appartenenti alle minoranze nazionali che vivono in una determinata repubblica. Inoltre, non bisogna affatto escludere a priori che, in seguito a tutto questo lavoro, al prossimo congresso dei soviet non si torni indietro, e cioè si lasci l'unione delle repubbliche socialiste sovietiche solo per quel che riguarda la difesa e la diplomazia, e in tutti gli altri settori si ristabilisce la piena autonomia dei singoli commissariati del popolo.

Bisogna tener presente che lo spezzettamento dei commissariati del popolo e la mancanza di coordinamento del loro lavoro con Mosca e con gli altri centri possono essere sufficientemente bloccati dall'autorità del partito, se questa verrà usata con sufficiente avvedutezza e imparzialità; il danno che può derivare al nostro Stato dall'assenza di apparati nazionali unificati con l'apparato russo è incommensurabilmente minore, infinitamente minore del danno che deriverebbe non solo a noi, ma a tutta l'Internazionale, a centinaia di milioni di uomini che compongono i popoli dell'Asia, a cui tocca entrare sulla scena della storia nel prossimo futuro, subito dopo di noi.

Sarebbe inescusabile opportunismo se noi, alla vigilia di questa entrata in scena dell'Oriente e all'inizio del suo risveglio, minassimo la nostra autorità tra i suoi popoli, sia pure con la minima grossolanità e ingiustizia nei confronti dei nostri stessi allogeni. Una cosa è la necessità di essere compatti contro gli imperialisti dell'Occidente, che difendono il mondo capitalistico; qui non vi possono essere dubbi, e non ho bisogno di dire che approvo incondizionatamente queste misure; altra cosa è quando noi stessi cadiamo, anche soltanto nelle piccolezze, in atteggiamenti imperialistici verso le nazionalità oppresse, minando cosí completamente tutta la sincerità dei nostri princípi, tutta la nostra difesa di principio della lotta contro l'imperialismo. E il domani della storia universale sarà appunto il giorno in cui si sveglieranno definitivamente i popoli oppressi dall'imperialismo, che ora appena si destano, e in cui comincerà la lunga, difficile e decisiva lotta per la loro liberazione.

Lenin

31.XII.1922
Dettato a M. V.

NOTE

[1] In questa lettera Lenin esprime la sua opinione su un articolo di Riazanov *Osservazioni sul programma del « Raboceie Dielo »*. L'articolo fu poi pubblicato nel n. 1 della *Zarià* nell'aprile 1901. Il programma del *Raboceie Dielo* (editoriale della redazione) era stato pubblicato nel n. 1 della rivista stessa nell'aprile 1899 e pubblicato a parte nello stesso anno con il titolo *Programma del periodico dell'Unione dei socialdemocratici russi « Raboceie Dielo »*.

[2] Questo punto II delle osservazioni costituisce un accenno ai punti positivi (+ +) dell'articolo di Riazanov.

[3] I « bravi » del signor Griscin è una espressione usata da Plekhanov in un poscritto alla sua pubblicazione *Dal diario di un socialdemocratico*, foglio 1, Ginevra, 1900, p. 6. Griscin è lo pseudonimo di P. Kopelsohn, rappresentante del Bund all'estero e membro della Unione dei socialdemocratici russi all'estero.

[4] Nel manoscritto il testo da « È superfluo dal punto di vista rigorosamente teorico » fino alle parole: « E ora alcune osservazioni piú particolari » è stato in seguito cancellato a matita.

[5] Il programma del gruppo socialdemocratico « Emancipazione del lavoro » era stato redatto da Plekhanov e pubblicato a Ginevra nel 1884 (qui c'è un lapsus per quel che riguarda l'anno). Lenin allude all'ultimo paragrafo di questo programma che fu modificato nel *Secondo progetto di programma dei socialdemocratici russi* (pubblicato nel 1888) sotto forma di una nota posta alla fine del progetto.

[6] Cfr. K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma, 1969, pp. 485-587.

[7] Bellerive è una piccola località situata a pochi chilometri da Ginevra, dove ai primi di agosto del 1900 Lenin, Plekhanov, Potresov, Bauman, Vera Zasulic e Steklov si incontrarono per discutere il programma dell'*Iskra* e della *Zarià*.

[8] Non si è potuto accertare il destinatario di questa lettera.

[9] L'organizzazione rivoluzionaria « Sotsial-Demokrat » fu fondata nel maggio 1900, dopo la scissione della « Unione dei socialdemocratici russi all'estero », avvenuta al suo secondo congresso (Ginevra, aprile 1900). L'organizzazione pubblicò vari opuscoli. Nell'ottobre 1901, insieme con la sezione estera dell'*Iskra* e della *Zarià* aderí alla « Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa all'estero » di nuova costituzione.

[10] Si tratta del primo giornale marxista illegale russo, *Iskra*, e della rivista scientifica e politica marxista *Zarià*.

[11] Il *gruppo pubblicistico*, composto da Lenin, Martov e Potresov, fu creato, per iniziativa di Lenin, al suo ritorno dalla deportazione, all'inizio del 1900. Il

compito fondamentale del gruppo era la creazione di un giornale politico per tutta la Russia che raggruppasse intorno a sé le migliori forze socialdemocratiche.

[12] La « Unione dei socialdemocratici russi all'estero » era stata fondata a Ginevra nel 1894, per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Possedeva una tipografia dove stampava pubblicazioni rivoluzionarie tra cui la rivista *Rabotnik* (Il lavoratore). All'inizio il gruppo « Emancipazione del lavoro » dirigeva l'Unione e ne controllava le pubblicazioni. In seguito prevalsero in seno alla Unione elementi opportunisti (i « giovani », gli « economisti »). Nel novembre 1898, al primo congresso dell'Unione, il gruppo « Emancipazione del lavoro » si rifiutò di curarne le pubblicazioni. La rottura definitiva e il ritiro del gruppo « Emancipazione del lavoro » dall'Unione avvennero nell'aprile 1900, al secondo congresso dell'Unione, allorché il gruppo medesimo e i suoi seguaci abbandonarono il congresso e diedero vita all'organizzazione indipendente « Sotsial-Demokrat ».

[13] A. Elizarova.

[14] *Family Pictures,* rivista che riceveva le corrispondenze e gli articoli per l'*Iskra*.

[15] A. Potresov.

[16] Il progetto di dichiarazione sull'uscita del primo numero dell'*Iskra* fu elaborato da Lenin che ne diede lettura alla riunione di Pskov (Lenin, Martov, Potresov, Radcenko) con i « marxisti legali » (Struve, Tugan-Baranovski) che si tenne dalla fine del marzo agli inizi dell'aprile del 1900 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, *Progetto di dichiarazione della redazione dell'« Iskra » e della « Zarià »*, pp. 353-364). Il progetto fu poi modificato da Lenin, tornato all'estero, dopo una riunione, avvenuta nell'agosto 1900, con i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro » (Plekhanov, Axelrod, Zasulic). La dichiarazione fu pubblicata nella prima quindicina d'ottobre con il titolo « *Iskra* ». *Partito operaio socialdemocratico di Russia. La redazione.* (cfr. *ivi, Dichiarazione della redazione dell'Iskra,* pp. 385-392). Mentre il progetto iniziale esponeva i programmi dei due organi di stampa, la dichiarazione pubblicata dall'*Iskra* parlava solo del giornale. Si era deciso infatti di trattare a parte dei compiti della rivista nel suo primo numero. Fu anche deciso, per misura di sicurezza, di non diffondere la dichiarazione all'estero prima che fosse arrivata in Russia.

[17] Si tratta della *Zarià,* rivista marxista pubblicata dalla redazione dell'*Iskra* a Stoccarda dal 1901 al 1902, in cui apparvero vari articoli di Lenin. Dietz era l'editore socialdemocratico tedesco che aveva a Stoccarda una tipografia dove si stampò la *Zarià*.

[18] Cioè il direttore responsabile della *Zarià* il cui nome doveva apparire sulla rivista in base alle leggi tedesche sulla stampa.

[19] L'articolo di Axelrod, *Wilhelm Liebknecht,* fu pubblicato nel n. 1 dell'*Iskra* del dicembre 1900, in memoria di questo illustre dirigente del movimento operaio che fu uno dei fondatori e dirigenti del partito socialdemocratico tedesco (morto il 7 agosto 1900). Oltre questo breve articolo pubblicato sull'*Iskra,* Axelrod preparava un ampio articolo su Liebknecht per la rivista *Zarià,* articolo che però non fu pubblicato.

[20] Zagorskaia (I. Smidovic-Lehmann) svolse le funzioni di segretaria di redazione dell'*Iskra* fino all'arrivo della Krupskaia (aprile 1901). In seguito lavorò in Russia: nel 1902 fu arrestata a Kremenciug; nel gennaio 1903 evase dalla gendarmeria di Kiev; in seguito divenne menscevica.

[21] I *parigini* (Riazanov, Steklov, E. Gurevic) erano i rappresentanti del gruppo pubblicistico all'estero « Borbà ». Cosí vengono chiamati perché a quell'epoca si trovavano a Parigi. Circa i « grattacapi » con i parigini, di cui Axelrod parla

nella sua lettera a Lenin, i tratta probabilmente delle difficoltà sorte nelle trattative condotte con essi per indurli a partecipare a una collaborazione permanente all'*Iskra,* a causa della loro pretesa di partecipare alla redazione (cfr. nel presente volume, le *Lettere al gruppo « Borbà »*).

[22] L'opuscolo *Le giornate di maggio a Kharkov* fu redatto dal Comitato del POSDR di quella città e pubblicato nel gennaio 1901 dall'*Iskra*. L'opuscolo descriveva la prima manifestazione di massa degli operai di Kharkov (1° maggio 1900). Fu pubblicato all'estero con una prefazione di Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 393-400).

[23] Nella sua lettera del 15 ottobre 1900 Axelrod proponeva di pubblicare sull'*Iskra* corrispondenze dalla Russia e di utilizzarle, insieme con altro materiale, per le cronache o per gli editoriali.

[24] La polizia seguiva gli spostamenti di Lenin e, in generale, di tutti i membri del gruppo che dovevano in seguito costituire la redazione dell'*Iskra*. Essa sapeva anche che Potresov era a Monaco, quindi il suo viaggio in Russia, di cui si parla in questa lettera, presentava dei rischi.

[25] Si tratta del ritardo nella pubblicazione dell'*Iskra* e della *Zarià*.

[26] Termine tedesco: funzione di mediazione.

[27] Esaurite, superate.

[28] Fermo posta.

[29] Il gruppo di Pietroburgo, o gruppo del *Raboceie Znamia,* era stato fondato nella seconda metà del 1897. Esso aveva preso violentemente posizione contro l'« economismo » e si poneva come obiettivo la propaganda politica tra gli operai. Pubblicò un giornale, *Raboceie Znamia* (Bandiera operaia), di cui apparvero tre numeri, oltre ad alcuni opuscoli e volantini. Tra i suoi membri furono S. Andropov, V. Noghin, M. Smirnov. Il gruppo si sciolse nel 1900 in seguito alle persecuzioni della polizia. Alcuni dei suoi membri rimasero in Russia e continuarono a lavorare, altri emigrarono all'estero per continuarvi le loro pubblicazioni. Nel gennaio 1901 il gruppo di Pietroburgo del *Raboceie Znamia* si fuse con il gruppo « Sotsialist », ma tra il gennaio e l'aprile i membri del gruppo unificato che erano in Russia furono arrestati. I membri del gruppo del *Raboceie Znamia* passarono in maggioranza nell'organizzazione dell'*Iskra*.

Il « vostro intimo amico » di cui si parla piú sopra è S. Andropov che, piú tardi divenne uno dei primi fiduciari dell'*Iskra*.

[30] Le considerazioni particolari riguardano unicamente misure di sicurezza. La *Zarià* si stampava a Stoccarda nella tipografia di Dietz. Quest'ultimo rischiava noie da parte della polizia se veniva accertato il legame tra questa rivista e il giornale illegale *Iskra* che si stampava allora a Lipsia.

[31] La « organizzazione operaia di Pietroburgo » era l'organizzazione degli « economisti », fondata nell'estate del 1900. Nel settembre dello stesso anno questa organizzazione aveva pubblicato nel n. 9 della *Rabociaia Mysl* un appello « agli operai di tutte le fabbriche e officine » in cui li si invitava a organizzare circoli per elaborare un programma di lotta e di mutuo aiuto. Nel novembre l'« Organizzazione operaia », si fuse con la « Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo: il programma e gli statuti di questa organizzazione unificata apparvero sulla *Rabociaia Mysl,* nel n. 11, aprile 1901.

Quando la tendenza iskrista prevalse in seno al Comitato di Pietroburgo e quest'ultimo riconobbe l'*Iskra* e la *Zarià* come organi dirigenti della socialdemocrazia russa, la parte « economista » dell'organizzazione si staccò (nel settembre 1902) dal Comitato di Pietroburgo per ricostituirsi in organizzazione indipendente con la denominazione di « Comitato dell'organizzazione operaia »; fu soltanto nel 1904, dopo il II Congresso del partito, che si fuse con l'organizzazione generale del partito.

[32] Fermo posta ferrovia (tedesco).

[33] Si tratta dell'articolo di Axelrod su Liebknecht.

[34] Articolo di Martov, *I nuovi amici del proletariato russo* (*Iskra*, n. 1, dicembre 1900).

[35] Si tratta del gruppo pubblicistico all'estero « Mobà » che si proclamava appartenente al POSDR. Fondato nell'estate 1900 a Parigi, si costituí in gruppo indipendente nel 1901, dopo il congresso di « unificazione ». Il gruppo contestava la tattica rivoluzionaria dell'*Iskra*, nonché i princípi leninisti di organizzazione del partito. Il gruppo non fu ammesso al II Congresso del partito, che ne decretò poi lo scioglimento.

[36] L. Martov.

[37] Mentre si preparava la pubblicazione dell'*Iskra*, sorsero disaccordi tra Lenin e Potresov da una parte, e Plekhanov e Axelrod dall'altra circa il luogo di pubblicazione. I due ultimi erano contrari a pubblicare l'*Iskra* in Germania e volevano che il giornale si pubblicasse in Svizzera sotto la loro immediata direzione. Lenin e Potresov erano di opinione contraria. Nell'agosto 1900 a Corsier, presso Ginevra, ebbe luogo un incontro con i membri del gruppo « Emancipazione del lavoro ». Lenin e Potresov convinsero gli altri che era necessario pubblicare i due organi di stampa in Germania. E cosí avvenne.

[38] Ricordi (tedesco).

[39] Riferimento alla dichiarazione in cui si doveva annunciare la pubblicazione dell'*Iskra* all'Associazione socialista americana. Segretario di questa associazione era S. Ingermann, che era stato membro del gruppo « Emancipazione del lavoro » dal 1885 e verso il 1890 era emigrato in America di dove inviava fondi per le pubblicazioni del gruppo e poi dell'*Iskra*. Divenne menscevico dopo il 1903.

[40] L'articolo di Puttman (pseudonimo di A. Potresov) *Che cosa è successo?* e l'articolo di Byvaly, pseudonimo di Boguciarski (Iaklovev V. I.), *Il vecchio e il nuovo* apparvero sul n. 1 della *Zarià* nell'aprile 1901.

[41] L'articolo di D. Koltsov (Ginzburg B. A.) sul congresso internazionale di Parigi non fu pubblicato nella *Zarià*.

[42] Si tratta della lettera aperta di Plekhanov *Qualche parola sull'ultimo congresso socialista internazionale di Parigi* (*Zarià* n. 1, aprile 1901).

[43] Bakharev era lo pseudonimo di V. P. Makhnoviets. Il suo opuscolo, *Come comportarsi durante gli interrogatori*, fu pubblicato dall'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, Ginevra, 1900.

[44] Non si conosce il titolo dell'opuscolo.

[45] L'articolo di Vera Zasulic sui decabristi non apparve sulla stampa. Il 14 (27) dicembre 1900 Plekhanov pronunciò un discorso sui decabristi a una riunione degli emigrati politici russi di Ginevra. La conferenza fu pubblicata nel n. 1 della *Zarià*.

[46] L'articolo citato *Ancora una volta il socialismo e la lotta politica*, fu pubblicato nel n. 1 della *Zarià*, aprile 1901.

[47] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 257-288.

[48] Plekhanov non la redasse; ne fuse il contenuto nell'articolo *Ancora una volta ecc.*

[49] Scusate l'espressione.

[50] Passibile di miglioramento (tedesco).

[51] L'« Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia » di Pietroburgo, fu fondata da Lenin nell'autunno del 1895.

[52] La tendenza « economista » nacque a Vilno intorno al 1895 ed era diretta da A. Kremer; la tendenza di Pietroburgo, sorta in seguito, era diretta da Takhtarev e da altri.

[53] L'articolo *I compiti urgenti nel nostro movimento*, fu pubblicato come editoriale del n. 1 dell'*Iskra*, nel dicembre 1900. (Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 401-407).

[54] Il documento sulla fusione è costituito dal *Programma della Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo*, e gli *Statuti della Organizzazione operaia unificata*, che furono alla base dell'accordo per la fusione delle due organizzazioni, nel novembre 1900.

[55] Il primo numero della *Zarià* reca come redattore responsabile K. Fentz, Stoccarda. K. Fentz era lo pseudonimo di Ie. S. Ettingher, socialdemocratica, appartenente alla Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa all'estero, che aveva aderito all'*Iskra* nel 1900; piú tardi divenne menscevica.

[56] Ha troppo lavoro (tedesco).

[57] *Kinderpflege*: cura dei bambini. Lenin usa questa espressione in senso figurato, in quanto I. Smidovic-Lehmann aspettava un bambino.

[58] L'articolo di Danevic (E. Gurevic) sulle questioni francesi non apparve nel n. 1, ma nel n. 6 dell'*Iskra*.

[59] Del trasporto in Russia della letteratura illegale attraverso le province baltiche, si erano incaricati gli studenti lettoni Ernest Rolau e Eduard Skubik. che erano allora a Zurigo. Le pubblicazioni furono sequestrate dalla polizia.

[60] Si tratta I. Bliumenfeld, che era allora il tipografo dell'*Iskra* a Lipsia. Il passaporto a nome di Nusperli era stato chiesto da lui probabilmente per avere un permesso di soggiorno a Lipsia.

[61] L'autore dell'articolo su quel congresso, pubblicato nel n. 1 dell'*Iskra* era G. Rakovski.

[62] L'articolo, che apparve nel n. 1 della *Zarià*, nell'aprile 1901, era di Plekhanov.

[63] Riferimento alle modifiche alla nota *La scissione dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero* (cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 413-414) destinata al n. 1 dell'*Iskra*. Plekhanov aveva chiesto queste modifiche in una lettera a Lenin dell'8 dicembre 1900.

[64] Si tratta di un articolo che F. Adler doveva scrivere per l'*Iskra* sui problemi austriaci, ma che poi non fu pubblicato.

[65] Umweg: giro (tedesco).

[66] Lenin si era recato da Monaco a Lipsia per dare veste definitiva al primo numero dell'*Iskra* prima della pubblicazione.

[67] Si tratta dell'articolo di P. B. Axelrod *Bilancio della socialdemocrazia internazionale*, pubblicato nei nn. 1 e 2 dell'*Iskra*, (dicembre 1900 e febbraio 1901).

[68] È l'articolo di Plekhanov *Critica dei nostri critici. Prima parte. Struve nella funzione di critico della teoria marxista dello sviluppo sociale. Articolo primo.* (*Zarià*, n. 1, aprile 1901).

[69] Lo scritto di Engels *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, apparve in russo in edizione illegale nel dicembre 1900.

[70] Non si conosce chi sia questo Max Menkus: probabilmente si trattava di persona che si occupava di portare oltre frontiera pubblicazioni clandestine.

[71] La stampa del primo numero dell'*Iskra*, datato «dicembre 1900» subí un ritardo e perciò uscí nel gennaio 1901.

[72] Il libro di Kautsky *Bernstein e il programma socialdemocratico. Una anticritica*, fu pubblicato in tedesco nel 1899 da Dietz a Stoccarda. Lenin lesse questo libro mentre era deportato nel villaggio di Sciuscenskoie e lo tradusse subito. La traduzione fu pubblicata nel 1905.

[73] Una mano sconosciuta ha qui scritto un indirizzo in tedesco: Herrn Philipp Roegner, Cigarrenhandlung. Neue Gasse. Nürnberg.

[74] L'articolo di Hyndman *Socialismo, tradunionismo e lotta politica*, che era stato ordinato all'autore da S. Andropov per il *Rabocieie Znamia*, non fu pubblicato, ma ne esiste una traduzione fatta da Lenin.

[75] Il nome, il patronimico e il cognome di «Alexei» (Martov) sono: Iuli Osipovic Zederbaum. Prima del 22, Lenin ha omesso il 18, che indica la lettera «r». Se si aggiunge questo numero si ottiene «Smirnov», nome di un socialdemocratico membro del gruppo di Pietroburgo del *Raboceie Znamia*.

[76] Il 3 gennaio 1901 Lenin aveva avvertito Noghin che il primo numero dell'*Iskra* sarebbe stato pronto da un giorno all'altro e che glielo avrebbe inviato. La richiesta di non mostrarlo a nessuno prima che il numero fosse giunto in Russia veniva fatta per misura di sicurezza.

[77] Quando decise di organizzare l'uscita dell'*Iskra* e della *Zarià*, Lenin si propose come compito immediato di raccogliere intorno alla redazione del giornale e della rivista i migliori elementi della socialdemocrazia russa capaci di svolgere un lavoro pubblicistico. Ciò spiega i tentativi di Lenin di far collaborare al giornale i membri del gruppo «Borbà», nonostante che questo gruppo fosse insignificante dal punto di vista numerico.

[78] La redazione dell'*Iskra* aveva condotto trattative con i liberali, rappresentati da P. Struve, per la pubblicazione di un supplemento di politica generale alla rivista *Zarià*. Le trattative furono in seguito rotte e il supplemento non apparve.

[79] Lenin si recò a Praga e a Vienna al fine di ottenere, tramite il consolato, il passaporto per l'estero per la Krupskaia affinché essa potesse raggiungerlo in Germania.

[80] L'articolo di Molotov, firmato Parvus, fu pubblicato nel n. 4 dell'*Iskra*, maggio 1901.

[81] Si tratta del secondo numero dell'*Iskra*.

[82] Non si è potuto stabilire chi fossero i membri di questo «gruppo».

[83] Il rappresentante dell'*Iskra* a Berlino era M. G. Veceslov.

[84] Le pubblicazioni illegali, come l'*Iskra* e la *Zarià*, venivano inviate in Russia in valigia a doppio fondo.

[85] L'«Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia» di Pietroburgo faceva passare le pubblicazioni attraverso la Finlandia e Stoccolma fin da prima del 1900: l'operazione era organizzata d'accordo con il socialdemocratico svedese Branting, il socialdemocratico norvegese Harder e l'operaio svedese A. Weidelli, che si stabilí a questo scopo in Finlandia. L'arresto di Harder avvenuto nel 1900 interruppe il collegamento attraverso la Finlandia, che fu ripreso soltanto l'anno seguente.

[86] La lettera a Branting fu pubblicata per la prima volta dal giornale svedese *Morgen Tidningen*, l'8 marzo 1955.

[87] A Ginevra il 5 aprile 1901 gli studenti russi avevano organizzato davanti alla sede del consolato del loro paese una manifestazione di protesta contro le misure di repressione nei confronti degli emigrati politici. Il governo russo cercò di approfittarne per premere sulle autorità svizzere ed ottenere l'espulsione di vari emigrati fra i piú noti, tra cui Plekhanov. Questi riuscí tuttavia a dimostrare di non aver partecipato alla manifestazione.

[88] S. Frank, *La teoria del valore di Marx e il suo significato. Studio critico*, Pietroburgo, 1900. La recensione di Plekhanov a questo libro apparve nel n. 2-3 della *Zarià* del dicembre 1901.

[89] *Sul posto dell'onore (1860-1900)* era una miscellanea dedicata a N. Mikhailovski, pubblicata a Pietroburgo nel 1901 in occasione del 40° anniversario della sua attività pubblicistica. Vi collaborarono illustri scrittori populisti e liberali dell'epoca.

[90] La tattica e le parole d'ordine dell'*Iskra* per la celebrazione del 1° maggio 1901, in Russia, furono esposte nel *Foglio dell'Iskra del 1° maggio*. Il 19 aprile 1901 Plekhanov aveva scritto ai redattori di quel giornale, che non bisognava invitare gli operai a scendere nelle strade per celebrare il 1° maggio in Russia, perché il governo si sarebbe preparato a reprimere nel sangue le manifestazioni e gli operai sarebbero stati sconfitti. Plekhanov riteneva che il compito principale in quel momento fosse quello di rafforzare le organizzazioni socialdemocratiche locali. Nella situazione concreta del momento, Lenin si trovò d'accordo con Plekhanov.

[91] Il gruppo berlinese di sostegno dell'*Iskra* era stato organizzato nell'autunno 1900 e aveva alla sua testa M. G. Veceslov. Il gruppo ebbe una notevole importanza nell'organizzazione trasporti dell'*Iskra* e nella raccolta di fondi per il giornale.

Il gruppo neutrale dei socialdemocratici di Berlino si formò, nell'autunno 1900, intorno a V. Bazarov, e si proponeva di superare la scissione avvenuta tra i fautori del *Raboceie Dielo* e il gruppo « Emancipazione del lavoro » dopo il II Congresso della « Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Il gruppo pubblicò anche alcuni volantini ed esistette fino all'estate 1901.

[92] Agli inizi l'*Iskra* non uscí a date fisse. Solo a partire dal n. 4 (maggio 1901) il giornale si pubblicò regolarmente una o due volte al mese.

[93] Il gruppo « Sotsialist » era stato costituito nell'estate del 1900 a Pietroburgo. Era ostile all'indirizzo « economista » della « Unione di lotta » di Pietroburgo e poneva in primo piano la lotta politica. Nel gennaio 1901 si fuse con i gruppi « Raboceie Znamia »; si sciolse dopo gli arresti della primavera del 1901.

[94] Per il 1° maggio 1901 apparvero due fogli volanti il *Foglio dell'Iskra* e il *1° maggio*, a nome del partito. Il testo di quest'ultimo fu approvato agli inizi del febbraio 1901 durante una conferenza di vari comitati della Russia meridionale.

[95] L'indirizzo non è stato aggiunto nel manoscritto.

[96] 2a 3b indica P. Lepescinski: — r — indica P. Krasikov.

[97] V. K. Debogori-Mokrievic, rivoluzionario populista degli anni '70; nel 1894 si stabilí in Bulgaria, dove morí. Nel 1901 la redazione della *Zarià* gli chiese di inviarle parte delle sue memorie. Egli acconsentí e vi fu uno scambio di corrispondenza su questo argomento. Tuttavia queste memorie non apparvero sulla *Zarià*.

[98] La conferenza citata ebbe luogo a Ginevra nel giugno 1901. Vi parteciparono rappresentanti dell'*Iskra* e della *Zarià*, del gruppo « Borbà », del *Raboceie Dielo*, della « Unione dei socialdemocratici russi all'estero », del *Bund* e dell'organizzazione rivoluzionaria « Sotsial-Demokrat ». Si trattava di una conferenza preliminare. Le decisioni definitive furono rinviate a un congresso di « riunificazione » che si tenne nell'ottobre dello stesso anno, durante il quale avvenne la rottura definitiva tra il *Raboceie Dielo* e l'*Iskra*.

[99] Il 4 e il 7 maggio 1901 agitazioni operaie scoppiarono a Pietroburgo, nel quartiere di Vyborg e alle acciaierie Obukhov, la cosiddetta « difesa di Obukhov ». Nel quartiere di Vyborg gli operai in sciopero organizzarono una manifestazione. Il 4 maggio si diressero verso la città, si scontrarono con la polizia e ne seguirono scontri che durarono parecchie ore: 70 persone furono ferite, tra cui numerosi operai. Il 7 maggio gli operai delle officine Obukhov, di proprietà dello Stato, scesero in sciopero per reagire contro l'amministrazione che aveva rifiutato di riassumere gli operai licenziati per non aver lavorato il 1° maggio. Circa 3.500 operai scesero in strada dove furono attaccati dalla polizia, alla quale opposero una coraggiosa resistenza. Nel n. 5 dell'*Iskra*, del giugno 1901, due note, oltre a un articolo di Lenin, (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 17-22: *Un nuovo eccidio*), sono dedicate a questi avvenimenti.

[100] L'autore della corrispondenza intitolata *Ivanovo-Voznesensk* apparsa nel n. 5 dell'*Iskra* del giugno 1901 era I. Babusckin (cfr., *Ivan Vasilievic Babusckin*, nella presente edizione, vol. 16, pp. 333-336).

[101] Lavoro per guadagnare (tedesco).

[102] Si tratta dell'articolo di Nevzorov (I. Steklov) *Sì, da dove cominciare?*, in polemica con l'articolo di Lenin *Da che cosa cominciare?* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 9-16). Sull'articolo di Nevzorov vedi pure il giudizio di Lenin in vol. 34, p. 57, *Lettera a G. V. Plekhanov* del 7 luglio 1901.

[103] L'articolo *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*, scritto nel giugno 1901, criticava il promemoria segreto del ministro zarista Witte pubblicato illegalmente all'estero, *L'autocrazia e gli zemstvo*, nonché la prefazione del liberale P. Struve (R. N. S.) al promemoria stesso. L'articolo fu pubblicato sulla *Zarià* nel dicembre 1901 (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67), e fu oggetto di una polemica epistolare fra i membri della redazione dell'*Iskra*. Lenin accettò varie proposte e modificò alcune formule di dettaglio, ma rifiutò categoricamente di mutare il tono di accusa energica dell'articolo. (Cfr., nella presente edizione, vol. 34, la lettera ad Axelrod del 26 luglio 1901 e quelle a G. V. Plekhanov del 25 e 30 luglio 1901, pp. 61-66).

[104] Per iniziativa di Lenin la redazione dell'*Iskra* iniziò nell'estate 1901 a elaborare un progetto di programma del POSDR. Il progetto fu pubblicato nel n. 21 dell'*Iskra*, 1° giugno 1902.

[105] Programma del partito socialdemocratico tedesco approvato al congresso di Erfurt nel 1891.

[106] I londinesi sono V. Noghin e S. Andropov.

[107] Il n. 6 nell'*Iskra* del luglio 1901 contiene una nota di Axelrod, intitolata *L'ultima vittoria elettorale degli operai austriaci*, a proposito dell'elezione di V. Ådler al parlamento regionale della Bassa Austria.

[108] Cfr. *Miscellanea di Lenin*, III, pp. 195-196.

[109] Il poscritto di Ortodox (L. Axelrod) era un'aggiunta all'articolo *Perché non vogliamo andare indietro*, che essa scrisse dopo che nel n. 6 della rivista *Mir Bogi* era apparso un articolo del liberale, poi reazionario, N. Berdiaiev, in-

titolato *La lotta per l'idealismo*. Lenin e Plekhanov insistettero per la pubblicazione del poscritto ma la maggioranza della redazione — L. Martov, V. Zasulic, A. Potresov — si oppose, sí che solo l'articolo fu pubblicato sulla *Zarià* nel dicembre 1901.

[110] Il partito degli amici di Struve (in tedesco): cosí si indicavano scherzosamente in seno alla redazione Vera Zasulic e A. Potresov.

[111] Vedi nota 103.

[112] E. Vandervelde, *La proprietà fondiaria in Belgio*, Parigi, 1900.

[113] Wilhelm Liebknecht, *Zur Grund- und Bodenfrage*. (Sulla questione agraria) seconda edizione, Lipsia, 1876. Lenin aveva bisogno di quest'opera cosí come dei verbali dei congressi dell'Internazionale e della rivista *Vorbote* per la sua opera *La questione agraria e i «critici di Marx»* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 89-202).

[114] Gerolamo Gatti, *Agricoltura e socialismo. Le nuove correnti dell'economia agricola*, Milano-Palermo, 1900.

[115] Si tratta delle osservazioni redazionali di Plekhanov all'articolo di Lenin *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*.

[116] Nel suo articolo *I tipi dell'evoluzione capitalistica e agraria* Cernov si era riferito alla proposta avanzata da Rittinghausen alla commissione agraria del IV Congresso della I Internazionale, tenutosi a Basilea nel 1869, e approvata dalla maggioranza della commissione; secondo questa proposta la società doveva dare la terra in usufrutto a «comuni solidaristiche».

[117] Vedi nota precedente.

[118] Si tratta dell'opera *I signori «critici» nella questione agraria. Primo saggio*, pubblicata sulla *Zarià* nel dicembre 1901 e poi ripubblicata a parte in opuscolo con il titolo *La questione agraria e i «critici di Marx»*.

[119] Vedi nota 103.

[120] Il Congresso di «unificazione» si tenne a Zurigo il 21 e 22 settembre (4-5 ottobre) 1901, nel tentativo di unificare le organizzazioni socialdemocratiche russe all'estero sulla base dei princípi marxisti. Vi parteciparono i rappresentanti della sezione estera dell'organizzazione *Iskra-Zarià*, dell'organizzazione «Sotsial-Demokrat» (comprendente il gruppo «Emancipazione del lavoro») della «Unione dei socialdemocratici russi all'estero», del Bund e del gruppo «Borbà». In seguito agli articoli pubblicati dai dirigenti dell'Unione sul *Rabocele Dielo* e alla posizione opportunista di essi assunta al congresso, i rappresentanti dell'*Iskra* e dell'organizzazione «Sotsial-Demokrat» abbandonarono il congresso. Lenin partecipò al congresso di «unificazione» sotto il nome di «Frey». Era la prima volta che egli parlava pubblicamente davanti ai socialdemocratici russi all'estero.

[121] Si tratta del n. 7 dell'*Iskra*.

[122] È l'articolo *I feudali al lavoro* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 80-85).

[123] L'articolo era intitolato *In difesa degli operai di Ivanovo-Voznesensk*, e fu pubblicato in un supplemento speciale al n. 9 dell'*Iskra*, ottobre 1901, con la firma «Un operaio per gli operai». Ne era autore I. Babusckin.

[124] La «rassegna interna» per il n. 2-3 della *Zarià* fu poi scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 229-277). La *rassegna estera* era di L. Martov, riguardava il congresso di Lubecca del Partito socialdemocratico tedesco, e fu pubblicata nello stesso numero della *Zarià* e firmata «Ignotus».

[125] Vedi nota 120. Prima del congresso di « unificazione » E. Gurevic-Danevic, rappresentante del gruppo « Borbà », svolse delle trattative con la redazione dell'*Iskra*, prima a Zurigo, poi a Monaco.

[126] Cfr., nella presente edizione, *Che fare?* vol. 5.

[127] La traduzione del primo volume del libro di Sidney e Beatrice Webb, *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese*, fu fatta da Lenin e Krupskaia e fu pubblicata nel 1900; il secondo volume, curato da Lenin, apparve, come risulta da questa lettera, nel novembre 1901.

[128] Titolare di una casa editrice di Pietroburgo, dove nel 1899 fu pubblicata l'opera di Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. (Cfr., nella presente edizione, vol. 3).

[129] Plekhanov doveva recarsi a Bruxelles, alla conferenza dell'Ufficio internazionale socialista di cui era stato eletto membro insieme con V. Kricevski al Congresso di Parigi della II Internazionale nel 1900. La conferenza ebbe luogo il 30 dicembre 1901. Il n. 15 dell'*Iskra*, del 15 gennaio 1902, contiene una nota informativa di Plekhanov sui lavori della conferenza.

[130] La lettera a L. Goldman e S. Zederbaum dell'agosto 1920 era di N. Krupskaia.

[131] Allusione ai collegamenti tra le tipografie dell'*Iskra* a Bakú e Kisciniov e il servizio centrale di trasporto organizzato da I. Basovski.

[132] Informando L.I. Axelrod (Ortodox) della pubblicazione degli articoli di P. Struve ed S. Bulgakov, Lenin inviò anche un testo di questi articoli ritagliato dalla rivista *Novoie Slovo* (n. 8, maggio 1897). L. I. Axelrod (Ortodox) utilizzò i materiali per un articolo contro Struve e Bulgakov, pubblicato sulla *Zarià*, n. 4, agosto 1902.

[133] Riferimento al secondo progetto di programma del partito elaborato da Plekhanov. « Regolare la faccenda in commissione » consisteva nel trovare un accordo tra i due progetti di programma del partito — di Lenin e di Plekhanov — mediante una commissione d'intesa nominata dalla redazione dell'*Iskra* allo scopo di elaborare un progetto di programma unico per il POSDR. Furono designati a far parte di questa commissione N. Martov, V. Zasulic, F. Dan e L. Deutsch. Contrariamente ai timori di Lenin il progetto non fallí: infatti Plekhanov accettò l'accordo intervenuto in commissione tra i due progetti.

[134] Si tratta di un articolo di P. B. Axelrod che questi intendeva pubblicare in opuscolo come supplemento all'*Iskra*. Questo articolo dal titolo *La nascita nel nostro paese della democrazia borghese come forza rivoluzionaria indipendente*, fu pubblicato solo nel 1906, in una raccolta di articoli di Axelrod.

[135] Il trasferimento a Londra della sezione di Monaco della redazione dell'*Iskra* (Lenin, Zasulic, Martov, mentre Potresov rimaneva sul continente per ragioni di salute) fu discusso dalla redazione durante il marzo 1902, in seguito a una informazione secondo cui le polizie russa e tedesca erano riuscite a sapere che l'*Iskra* si stampava in Germania. La questione fu decisa alla fine di marzo. Lenin e la Krupskaia lasciarono Monaco per Londra il 12 aprile e arrivarono nella capitale inglese il 14.

[136] *Vigilia di rivoluzione* era una pubblicazione non periodica del gruppo « Svoboda » degli « economisti-terroristi » diretto da L. Nadiezdin. La recensione non apparve però sulla *Zarià*.

[137] Si tratta delle osservazioni al secondo progetto di programma di Plekhanov (cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 28-47). Il manoscritto di queste note restò nelle mani di A. Potresov fino al 2 aprile. L'opinione di Potresov

sulle osservazioni di Lenin è riportata in *Miscellanea di Lenin*, II, pp. 105-107.

[138] Considerazioni.

[139] Il « congresso », cioè un incontro tra i membri della redazione dell'Iskra, fu proposto da P. Axelrod in una lettera a Lenin del 25 marzo 1902. Lenin rifiutò di parteciparvi. La riunione ebbe luogo a Zurigo, dal 12 al 15 aprile 1902, con la partecipazione di Plekhanov, V. Zasulic, P. Axelrod e L. Martov. Il progetto di programma, elaborato dalla commissione vi fu esaminato e approvato. La commissione aveva preso a base del suo lavoro il progetto di Plekhanov, apportandovi alcune modifiche nel senso indicato dal controprogetto e dalle « osservazioni » di Lenin.

[140] *L'almanacco socialdemocratico per il 1902* fu pubblicato nel 1902 a Ginevra, dal gruppo « Borbà ».

[141] Il comitato di organizzazione per la convocazione del II Congresso del partito doveva essere ricostituito, poiché quello eletto alla Conferenza di Bielostok era stato arrestato quasi al completo. In una lettera a Lenghnik, datata lo stesso giorno, N. Krupskaia lo informava dell'arresto dei membri della conferenza e dei comitato di organizzazione che era stato eletto e aggiungeva: « di tutte le persone elette alla commissione per la preparazione del congresso, è rimasto solo il bundista: ve lo manderemo. Bisognerà che vi occupiate della preparazione del congresso insieme con lui, ma bisogna dar prova di diplomazia nei suoi confronti per non far fallire tutto il gioco ». Lenghnik veniva cosí cooptato nel comitato di organizzazione. Lenin scrisse un mese piú tardi a questo proposito a I. Radcenko (cfr. la lettera seguente).

Il « bundista » era K. Portnoi.

[142] Dalla fine di giugno alla metà di luglio 1902 Lenin soggiornò a Loguivy, in Bretagna, con la madre e la sorella A. Elizarova.

[143] Si tratta di una nota della redazione, non firmata, a una corrispondenza da Vilno (sulle pene corporali inflitte alle persone arrestate per aver manifestato il 1° maggio), pubblicata nel n. 21 dell'*Iskra*, del 1° giugno 1902, nella rubrica « La nostra vita pubblica », che parlava dell'attentato compiuto dall'operaio Lekkert contro il governatore di Vilno, von Wahl.

[144] Come risulta da questa stessa lettera, un membro della direzione della Lega, L. Deutsch, approfittando del fatto che parecchi militanti iskristi (Lepescinski, Noskov, Stcekoldin) si trovavano in quel momento all'estero, aveva proposto di organizzare in Svizzera un congresso degli iskristi che operavano in Russia. Anche Plekhanov e Axelrod erano per la convocazione di questo congresso, che tuttavia non ebbe luogo.

[145] Sonia era il nome convenzionale che designava il centro iskrista di Samara.

[146] Riferimento a Bulgakov di cui Lenin parla in una nota alla sua opera *Il programma agrario della socialdemocrazia russa* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, p. 111), che era allora in bozze, per il n. 4 della *Zarià*, agosto 1902. V. - p. - indicano volume e pagina del libro di Bulgakov *Capitalismo e agricoltura*.

[147] Cfr., nella presente edizione, vol. 6: *Due lettere a I. I. Radcenko*, prima lettera, pp. 165-170.

[148] Mania era il nome convenzionale del Comitato dell'Organizzazione operaia di Pietroburgo.

[149]. Vania era il nome convenzionale del Comitato di Pietroburgo.

[150] Cioè il « Comitato centrale » dell'organizzazione di Pietroburgo, che univa l'Unione di lotta di Pietroburgo e l'Organizzazione operaia.

[151] « Mandare a cercare il pesce » voleva dire: mandare a cercare le pubblicazioni a Vardjö (Norvegia). Non si è potuto stabilire chi fossero i componenti del gruppo destinato a questo lavoro.

[152] Preparazione del II Congresso del partito.

[153] Confidenziali (tedesco).

[154] I discorsi di P. Zalomov, A. Bykov, M. Samylin e altri operai di Sormovo e Nizni-Novgorod, trascinati davanti al tribunale per aver partecipato alle manifestazioni del 1° e 5 maggio 1902 a Nizni-Novgorod, furono pronunciati davanti ai giudici zaristi dal 28 al 31 ottobre (10-13 novembre) 1902. In tutto furono giudicati 23 organizzatori e i capi dirigenti della manifestazione, tredici dei quali furono condannati alla deportazione a vita in Siberia. I discorsi furono prima pubblicati in volantino dal comitato del POSDR di Nizni-Novgorod, poi riprodotti nel n. 29 dell'*Iskra* del 1° dicembre, 1902, con il titolo *Gli operai di Nizni-Novgorod davanti al tribunale* con un cappello di Lenin (Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 6, *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi,* pp. 258-259).

[155] Plekhanov recensí l'articolo di K. Tarasov (N. Rusanov *L'evoluzione del pensiero socialista russo)* non sull'*Iskra*, ma nella sua prefazione al libro di A. Thun *Storia dei movimenti rivoluzionari russi,* 1903.

[156] Il morto afferra il vivo.

[157] « Quelli della *Gizn* « erano un gruppo di cui facevano parte V. Bonc-Bruievic, G. Kuklin, V. Possé e altri, che pubblicavano all'estero la rivista letteraria, scientifica e politica, *Gizn*.

[158] La frase è interrotta.

[159] Il n. 16, del novembre-dicembre 1902, della *Rabociaia* Mysl, conteneva una « protesta del Comitato dell'Organizzazione operaia » contro una dichiarazione del Comitato di Pietroburgo del POSDR, che riconosceva l'*Iskra* e la *Zarià* come organi dirigenti del partito. Nello stesso numero del giornale era pubblicata una lettera del Comitato dell'Organizzazione operaia al gruppo « Svoboda » e alla redazione della rivista *Otkliki* (Echi) in cui li si ringraziava della simpatia manifestata verso il comitato stesso. Nella sua lettera Lenin insisteva sulla necessità di dare una risposta definitiva alle mene degli « economisti ».

[160] I *Fogli della « Rabociaia Mysl »* furono editi dal comitato iskrista di Pietroburgo nel dicembre 1902 e nel gennaio 1903 in sostituzione del giornale omonimo. Il n. 1 dei *Fogli* fu però distruttò per decisione del comitato a causa della sua cattiva redazione.

[161] Il 2 gennaio 1703 era cominciata in Russia la pubblicazione del primo giornale, intitolato *Notizie dei fatti militari ed altri avvenuti nello Stato di Mosca e negli altri paesi vicini e meritevoli di essere conosciuti e ricordati*. In occasione del 200° anniversario il Comitato di Pietroburgo del POSDR pubblicò il 3 gennaio 1903 un volantino intitolato *Il bicentenario di una stampa asservita,* che denunciava il regime di censura esistente in Russia, ricordava la lotta per la libertà di stampa (da Radistcev ad Herzen), metteva in rilievo lo sviluppo della stampa rivoluzionaria illegale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e lanciava un appello alla lotta per l'abbattimento dell'autocrazia.

[162] Riunione di tutti i membri della vecchia redazione dell'*Iskra* (« i sei »), con la partecipazione di F. Lenghnik, membro del CC, sulla questione dell'accordo. La redazione dell'organo centrale (Lenin, Plekhanov) fece parecchi tentativi per convincere Martov a farne parte e gli altri vecchi redattori e collaboratori dell'*Iskra,* rimasti in minoranza, a collaborare al giornale, ma questi tentativi rimasero senza risultato, perché i menscevichi esigevano che i quat-

tro vecchi redattori fossero cooptati nella redazione. Agli occhi di Lenin, questa pretesa era perfettamente « assurda », e decise di por fine a tutti i tentativi di approccio. Tuttavia un nuovo tentativo fu compiuto da Plekhanov, il 4 ottobre 1903, con la proposta di cooptarne due, ma anche questa proposta fu respinta. Cfr. nella presente edizione, vol. 7, *Un passo avanti e due indietro,* pp. 338-347, con i particolari sulla riunione del 4 ottobre e su quella successiva del 6 ottobre.

[163] Al II Congresso della Lega Martov aveva accusato Lenin di aver presentato nel suo rapporto al congresso lo stesso Martov come un intrigante e un mentitore per il modo in cui aveva organizzato la redazione e l'organo centrale, e aveva citato Lenin davanti a un tribunale arbitrale. Lenin protestò contro questi metodi di lotta e, accettando la sfida di Martov, lo citò a sua volta. Il conflitto fu appianato con l'intervento di Krgigianovski che fu latore di uno scambio di lettere tra Lenin e Martov. Lenin voleva che queste lettere fossero pubblicate in allegato al verbale del congresso della Lega. Ma l'ufficio di redazione dei verbali non accolse la sua richiesta e si limitò a prendere atto che la questione era stata regolata per mezzo di spiegazioni reciproche.

[164] La lettera aveva lo scopo di ottenere chiarimenti sul conflitto sorto in seno al comitato di Nikolaiev, in seguito alla costituzione di un nuovo comitato dopo l'arresto dei suoi membri avvenuto l'8 e il 9 marzo 1904. La questione doveva essere esaminata dal Consiglio del partito. I nomi delle persone indicate con le iniziali non hanno potuto essere stabiliti, né si è potuto saper altre notizie sul gruppo di agitatori ricordato alla fine della lettera.

[165] Durante l'assenza di Lenin da Ginevra, nell'estate 1904 (Lenin e la Krupskaia passarono i mesi di luglio e agosto sulle montagne della Svizzera), e quella contemporanea di V. Noskov, membro della sezione estera del CC, che si era recato in Russia, tutto il lavoro pratico della sezione estera del CC era stato affidato a un collettivo di fiduciari del CC all'estero, composto da V. Bonc-Bruievic, M. Liadov, P. Lepescinski; il primo dirigeva il servizio di spedizione del CC all'estero, il secondo era il cassiere e il terzo sostituiva il rappresentante del CC per i rapporti con la redazione dell'*Iskra*. Per tutte le questioni importanti i fiduciari del CC riferivano costantemente a Lenin.

[166] Si tratta dei poteri ufficiali dati per iscritto dai rappresentanti del CC all'estero (Lenin e Noskov) al gruppo dei fiduciari del CC all'estero che si trovavano a Ginevra per sbrigare gli affari della sezione estera del CC in assenza dei membri del CC. I fiduciari del CC all'estero, poiché non avevano un documento ufficiale, si erano visti rifiutare dalla redazione dell'*Iskra* ogni rapporto come rappresentanti dei membri del CC all'estero. Bonc-Bruievic aveva informato Lenin di questo nuovo contrasto con la redazione.

[167] Il partito aveva a Ginevra una biblioteca organizzata dalla sezione estera del CC e che funzionava con fondi propri (abbonamenti e sottoscrizioni). I 300 franchi di cui parla Lenin, erano stati presi in prestito dalla biblioteca dalla cassa del partito, e furono rimborsati poco dopo.

[168] La *Lettera dei 37 bolscevichi* (*gruppo di Ginevra*) *a G. Plekhanov* controbatteva la risposta di quest'ultimo a una lettera aperta rivoltagli da Liadov. La lettera di Liadov, apparsa nel n. 67 dell'*Iskra,* del 1° giugno 1904, polemizzava con un articolo di Plekhanov, pubblicato nel n. 66 del 15 maggio dello stesso giornale e intitolato *Ora non si può più tacere,* in cui si criticavano violentemente i rappresentanti del CC all'estero e si proponeva ai membri del CC di respingere la posizione presa da Lenin nel suo opuscolo *Un passo avanti e due indietro.* Alla richiesta di spiegazioni di Liadov, che lo invitatava a indicare fatti e ragioni reali per cui aveva avanzato una tale proposta, Plekhanov rispose

nello stesso numero dell'*Iskra* assumendo un tono brutalmente polemico, ma senza fornire una risposta precisa alle domande postegli.

Questa risposta di Plekhanov spinse il gruppo dei bolscevichi che si trovavano all'estero (in numero di 37) ad indirizzargli una nuova lettera aperta, in cui si constatava che egli non era riuscito a fornire fatti e documenti concreti per dimostrare le accuse contro il CC e i suoi rappresentanti all'estero e lo si sottoponeva a una severa critica per il suo comportamento in questo caso particolare, e in generale, per la sua condotta nei confronti della maggioranza uscita dal II Congresso del POSDR.

[169] Fermo posta.

[170] Le pubblicazioni bolsceviche e i documenti qui citati sono: 1) l'opuscolo di Galiorka (M. Olminski) e Riadovoi (A. Bogdanov) *I nostri malintesi;* 2) dichiarazione di V. Bonc-Bruievic relativa alla casa editrice per le pubblicazioni socialdemocratiche bolsceviche, recante in allegato la lettera di Glebov (Noskov) che annunciava il suo rifiuto di pubblicare questo annuncio nella tipografia del partito; 3) l'opuscolo di Galiorka *Abbasso il bonapartismo!* (la dichiarazione di Bonc-Bruievic fu pubblicata nell'ultima pagina dell'opuscolo *I nostri malintesi, Ginevra,* 1904).

[171] La questione di cui Lenin si era occupato con « Ilia » (I. Vilenski), che dirigeva la tipografia del partito, era un conflitto sorto tra Lenin e la maggioranza conciliatrice del CC sulla gestione della tipografia del partito a Ginevra.

[172] L'accordo è quello con V. Noskov venuto a quell'epoca all'estero come rappresentante del CC e secondo membro del Consiglio del CC (in sostituzione di Lenghnik, ripartito per la Russia) per un'azione comune all'estero a nome del CC. Esso fu firmato il 26 maggio, con la partecipazione di un terzo membro del CC, M. Essen, che si trovava allora all'estero. (Cfr., nella presente edizione, vol. 7, *Dichiarazione di tre membri del CC* e *Lettera ai membri del CC,* pp. 417 418 e 413-416).

[173] Si tratta della lettera di Lenin ai cinque membri del CC in Russia, contenente una ferma protesta contro « la dichiarazione di luglio » del CC. (Cfr., nella presente edizione, vol. 7, pp. 448-449).

La « dichiarazione di luglio » era una risoluzione presa a nome del CC dai suoi membri conciliatori Krasin, Noskov e Galperin, nel luglio 1904, e pubblicata sull'*Iskra* del 25 agosto 1904. In essa si riconosceva come legittima la redazione menscevica dell'*Iskra,* cooptata da Plekhanov e si assumevano le difese dell'opportunismo dei menscevichi. I conciliatori presero anche posizione contro la convocazione del III Congresso del partito e privarono Lenin del diritto di rappresentare il CC all'estero, vietando la pubblicazione dei suoi scritti senza l'autorizzazione del collegio del CC. Con la « dichiarazione di luglio » i membri conciliatori del CC rinnegavano le decisioni del II Congresso del POSDR.

[174] *Lettera ai fiduciari del CC e ai membri dei comitati del POSDR dichiaratisi per la maggioranza del II Congresso del partito.* (Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 450 - 451).

[175] A Ginevra esisteva una tipografia cooperativa russa, con la quale Bonc-Bruievic aveva firmato un contratto per la pubblicazione della stampa bolscevica dopo la rottura avvenuta tra Lenin e il CC conciliatore.

[176] Tre membri conciliatori del CC (Noskov, Krasin e Galperin), durante la riunione « di luglio » avevano perpetrato in seno allo stesso CC un « colpo di Stato ». (Cfr. nota 179). Nel corso della riunione avevano cooptato nel CC tre altri membri conciliatori: A. Liubimov, L. Karpov e I. Dubrovinski.

[177] Noskov aveva proposto a Bonc-Bruievic di rivolgere al CC domanda di autorizzazione per organizzare la casa editrice progettata: sembra che Bonc-Bruievic intendesse farlo.

[178] Si tratta dell'opuscolo di Galiorka e Riadovoi *I nostri malintesi*.

[179] La lettera, di Lenin, era redatta sullo spazio libero di una lettera di Noskov a Bonc-Bruievic del 12 settembre 1904 che Bonc-Bruievic aveva trasmesso a Lenin.

[180] Le persone indicate con gli pseudonimi « Samsonov » e « Pan » sono rimaste sconosciute.

[181] Nel manoscritto manca l'indirizzo.

[182] Non si è potuto stabilire il destinatario di questa lettera.

[183] L'annuncio dell'Ufficio dei comitati della maggioranza per la convocazione del III Congresso del partito comprende, tra le questioni di organizzazione che il congresso doveva risolvere, un punto sulla trasformazione del Centro cosí redatto: « Il Centro deve essere *unico e russo* ». Lenin invece sosteneva il sistema dei centri approvato al II Congresso del POSDR: Comitato centrale, organo centrale e Consiglio del partito. (Cfr. nella presente edizione, vol. 8, *Emendamento al paragrafo dello statuto sui centri*, pp. 179 - 181).

[184] La *Nota della redazione* pubblicata nel n. 8 del *Vperiod* del 28 (15) febbraio 1905 fu scritta da Lenin. (Cfr., nella presente edizione, vol. 8, *Sulla convocazione del III Congresso del partito*, pp. 160 - 162).

[185] Nello stesso n. 8 del *Vperiod* nella rubrica « Il partito », appare la nota seguente, redatta da M. Olminski: « *Dalla redazione*. Abbiamo ricevuto or ora una informazione secondo cui il CC è d'accordo per un congresso immediato. Non garantiamo affatto la sicurezza di questa informazione, ma la consideriamo tuttavia verosimile. Per mesi e mesi il CC ha lottato contro il congresso, sciogliendo organizzazioni, boicottando e disorganizzando i comitati che si erano dichiarati per il congresso. Questa tattica si è risolta in un fallimento. Oggi, lasciandosi guidare dal suo principio che « il razionale è tutto, la forma è nulla », in nome della « razionalità » (cioè del rifiuto di convocare il congresso) il CC è pronto a dichiarare formalmente cento volte, se ce n'è bisogno, di essere favorevole alla convocazione immediata del congresso ». Lenin faceva seguire a questo testo le righe seguenti: « Noi speriamo che né l'Ufficio, né i comitati locali si lasceranno ingannare dai giochetti della "Commissione Scialovski" del partito ». Cfr. anche la lettera di Lenin a S. I. Gusev del 25 febbraio 1905 (nella presente edizione, vol. 34, p. 227).

[186] Membri del CC erano stati arrestati in casa dello scrittore L. Andreiev, a Mosca, il 9 (22) febbraio 1905.

[187] Nel 1904, durante gli scioperi in Russia, le organizzazioni socialdemocratiche russe a Londra avevano costituito un comitato di aiuto agli scioperanti, che nel 1905 rivolse un appello ai sindacati inglesi e al Comitato per la rappresentanza operaia (Labour Representation Committee), il cui segretario era MacDonald. Il Comitato per la rappresentanza operaia rispose favorevolmente alla richiesta di soccorsi, ma pose come condizione che una parte delle somme inviate servisse come sussidio alle vedove e agli orfani delle vittime del 9 (22) gennaio 1905 e dei giorni seguenti.

[188] Cfr. la lettera di Lenin al Comitato di Pietroburgo del POSDR in data 13 marzo 1905, in *Miscellanea di Lenin*, V, p. 162.

[189] Riferimento all'inizio dei lavori del III Congresso del partito. Lenin scrisse a Krasikov il mercoledí 5 aprile e riteneva che il congresso non avesse

inizio prima del lunedí (10 aprile). In realtà il congresso non si aprí che il 25 aprile.

[190] *Dnievnik Sotsial-Demokrata:* Diario del socialdemocratico.

[191] Appello al partito, lanciato a nome del CC e dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, in data 12 marzo 1905, e riguardante l'accordo concluso tra questi due centri per la convocazione del III Congresso.

[192] Sotto il titolo *Il problema organizzativo,* il n. 13 del *Vperiod* conteneva un progetto di rapporto al III Congresso del POSDR (di « Ivanov »: A. Bogdanov) dell'Ufficio dei Comitati della maggioranza che avanzava un progetto di modifica dello statuto del partito.

[193] Rapporto tenuto da P. Krasikov, delegato al III Congresso del POSDR dal Comitato di organizzazione all'estero che dirigeva i gruppi bolscevichi usciti dalla Lega estera che dopo il suo II Congresso era caduta completamente in mano ai menscevichi.

[194] *Kiska*: L. A. Fotieva, membro del PCUS dal 1904. Emigrata a Ginevra e a Parigi, nel 1904-1905 assicurò, insieme con N. Krupskaia, i collegamenti con le organizzazioni bolsceviche della Russia. Kiska era il suo pseudonimo di partito.

[195] Non si è potuto stabilire il destinatario della lettera.

[196] Lenin si soffermò a lungo sull'opera di Engels *La campagna per la costituzione dell'impero* nel suo rapporto sulla partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio rivoluzionario, pronunciato al III Congresso del POSDR il 1° maggio 1905 (cfr. nella presente edizione, vol. 8 pp. 356 - 360). L'opera di Engels è un saggio sulla storia dell'insurrezione del Baden e del Palatinato nel 1849, alla quale Engels partecipò personalmente come aiutante di Willich; fu pubblicato nel 1850 nei primi tre numeri della rivista *Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue.*

[197] Guardate sul retro, per favore.

[198] La lettera del CC in data 24 agosto 1905 (6 settembre), firmata da tre soli membri (Bogdanov, Postolovski e Krasin), era stata scritta in risposta a una lettera di Lenin del 14 agosto 1905 (cfr., nella presente edizione, vol. 34, *Al Comitato centrale del POSDR,* 14 agosto 1905, pp. 248 - 249). L'ultimo paragrafo della lettera risponde alla direttiva data dai tre membri del CC, secondo cui il giornale *Proletari* doveva essere pubblicato con i fondi raccolti all'estero.

[199] Riferimento alla risoluzione del CC apparsa nel n. 19 del *Proletari* del 3 ottobre 1905, sotto il titolo *Il Comitato centrale e la Duma.*

[200] Nel manoscritto dopo « sin dal » è lasciato uno spazio per la data della lettera al CC: 28 luglio. N. K. Krupskaia cancellò, « sin dal » e scrisse « già prima del ».

[201] *I Fogli volanti del CC del POSDR,* furono pubblicati dal giugno al settembre 1905. Ne apparvero in tutto 4 numeri.

[202] Si allude alla corrispondenza dalla città di Nikolaiev pubblicata nel n. 9 del *Proletari* del 26 luglio 1905 nella rubrica « Il partito ».

[203] Partito costituzionale-democratico (cadetto): partito della borghesia liberale monarchica che voleva instaurare in Russia una monarchia costituzionale, fondato nell'ottobre 1905.

[204] La Conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della Russia si tenne a Riga dal 7 al 9 (20-22) settembre 1905. Era stata convocata dal CC del POSDR per elaborare la tattica nei confronti della Duma. Vi parteciparono i

rappresentanti del CC, della Commissione di organizzazione menscevica, del Bund, della socialdemocrazia lettone, della socialdemocrazia di Polonia e Lituania, del partito rivoluzionario ucraino. Nonostante le proteste dei menscevichi la conferenza approvò una risoluzione sul boicottaggio attivo della Duma di Bulyghin. Le decisioni della conferenza furono pubblicate sul *Proletari* e Lenin ne diede un giudizio negli articoli *Primi risultati dello schieramento politico* e *Isterismo di sconfitti.* (Cfr.,. nella presente edizione, vol 9, pp. 373 - 383).

[205] L'Ufficio internazionale socialista era l'organo esecutivo della II Internazionale istituito per decisione del Congresso di Parigi nel 1900. Lenin vi rappresentò il POSDR dal 1905 al 1912.

[206] Per misure di sicurezza si era convenuto di sostituire nella corrispondenza Berlino con Odessa, e Königsberg con Varsavia. Piú oltre si tratta della riunione generale dei membri del CC e dell'organo centrale con Lenin.

[207] Si tratta della pubblicazione delle opere di Lenin. Il contratto per la edizione delle opere in tre volumi era stato firmato il 10 agosto 1907 con la Casa editrice *Zernò* (Il seme), diretta da N. Kedrov. Di questi tre volumi il primo apparve nel novembre 1907 sotto il titolo *Dodici anni. Raccolta di articoli, vol. I, Due orientamenti nel marxismo e la socialdemocrazia russa,* Pietroburgo, 1908. Il volume fu ben presto sequestrato dalla polizia, ma si riuscí a salvare una notevole parte della tiratura, sicché il libro continuò ad essere diffuso clandestinamente. In luogo del secondo volume previsto fu possibile pubblicare solo una raccolta: V. Ilin, *La questione agraria,* prima parte, Pietroburgo, 1908. La seconda parte, che comprendeva l'opera intitolata *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa* del 1905 - 1907 (cfr. nella presente edizione, vol. 13), fu sequestrato in tipografia.

[208] Teorie del plusvalore.

[209] Dopo il suo ritorno dal congresso del partito, tenutosi a Londra, Lenin visse in Finlandia non lontano da Pietroburgo. A causa degli arresti, il centro bolscevico decise di trasferire all'estero la pubblicazione del *Proletari* che avveniva in Finlandia. Lenin, con Bogdanov e Dubrovinski, ebbe l'incarico di recarsi all'estero per assumere la direzione del giornale. Egli lasciò la Finlandia nel dicembre 1907, restò alcuni giorni a Stoccolma per attendere la Krupskaia, si fermò tre giorni a Berlino e arrivò a Ginevra il 25 dicembre 1907.

[210] Si tratta della direzione dei servizi di tipografia e di spedizione del *Proletari.*

[211] In parentesi quadre sono le parole ristabilite secondo il senso, che mancano nel manoscritto perché era stata strappata una parte del foglio su cui era scritta la lettera.

[212] Il 13 giugno 1907, durante il trasferimento del denaro dalla posta alla banca di Stato di Tiflis fu eseguita una operazione di « espropriazione » organizzata dal famoso « Kamò » (Ter-Petrosian). I partecipanti al colpo riuscirono a fuggire, ma il governo russo comunicò alla polizia di tutti i paesi le serie e i numeri dei biglietti da 500 rubli che erano stati « espropriati ». Nel dicembre 1907 coloro che cercarono di cambiare questi biglietti furono arrestati simultaneamente a Berlino, Monaco, Parigi, Copenaghen, Stoccolma e Ginevra. Nel novembre 1907 « Kamò », tradito da un provocatore, fu arrestato a Berlino. Stabilitane l'identità, il governo russo ne ottenne l'estradizione come criminale. Nel corso dell'inchiesta per il colpo di Tiflis, furono operati arresti tra i membri delle colonie socialdemocratiche russe di Parigi, Monaco, Ginevra e Stoccolma.

[213] Si tratta dello scritto *Il programma agrario della socialdemocrazia nella*

prima rivoluzione russa del 1905 - 1907 (cfr., nella presente edizione, vol. 13).

[214] *Il progetto dei 104 deputati della Duma,* pubblicato in francese nel *Rapporto del partito socialista-rivoluzionario di Russia al Congresso socialista internazionale di Stoccarda* (agosto 1907), Gand, 1907, fu presentato da I. Muscenko, deputato della II Duma, membro della commissione dell'agricoltura e relatore ufficiale del gruppo socialista-rivoluzionario.

[215] C. Kuklin era un emigrato socialdemocratico che si occupava della pubblicazione di opere socialdemocratiche. Nel 1905 si uní ai bolscevichi. Raccolse una grande biblioteca rivoluzionaria che funzionò a Ginevra a partire dal 1902, e che alla sua morte (1907), lasciò in testamento ai bolscevichi.

[216] Z. A. Pesckov, figlio adottivo di M. Gorki.

[217] N. Bogdanova, moglie di A. Bogdanov.

[218] All'epoca del V Congresso del POSDR (Londra), 13 maggio-1° giugno 1907, il partito attraversava un periodo assai difficile dal punto di vista finanziario. Tramite Gorki fu ottenuto un prestito da un cittadino britannico, che doveva essere rimborsato al 1° gennaio 1908. Il partito lo rimborsò nel 1922.

[219] La sessione plenaria del CC del POSDR, si svolse a Ginevra dal 24 al 26 agosto 1908. In essa si decise di costituire una commissione di tre membri incaricata di scrivere una lettera all'inglese che aveva fornito il prestito.

[220] Nell'ottobre 1908 Lenin fu invitato da Steklov a collaborare a una *Miscellanea* dedicata alla vita e all'opera di Cernyscevski. Il tema su cui Lenin doveva scrivere era « Cernyscevski e la questione agraria ». La raccolta non fu poi pubblicata.

[221] Partito controrivoluzionario della grande borghesia industriale e dei grandi proprietari fondiari, fondato poco dopo la pubblicazione del Manifesto del 17 ottobre 1905 (da cui il nome di « ottobristi ») con il quale lo zar, spaventato dalla rivoluzione, prometteva di concedere alla Russia le « libertà civili » e una Costituzione. Gli ottobristi appoggiavano pienamente la politica interna ed estera del governo zarista.

[222] In Svezia il 4 agosto 1909, in risposta alla serrata dichiarata il 2 agosto dal sindacato degli imprenditori e che colpiva 83 mila operai in differenti settori dell'industria fu proclamato lo sciopero generale. Lo sciopero durò piú di un mese.

[223] L'articolo era intitolato *La frazione dei fautori dell'otzovismo e della costruzione di Dio* .(cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 22 - 52).

[224] Non si è potuto stabilire con sicurezza di quali articoli della Luxemburg si tratti. Un articolo di Rosa Luxemburg, *August Bebel,* era stato pubblicato sul *Sotsial-Demokrat* del 26 (13) febbraio 1910. Forse Lenin allude ad articoli di Rosa Luxemburg pubblicati sulla stampa socialdemocratica tedesca o polacca che Tyszka gli aveva inviato.

[225] Merda frazionistica.

[226] Poco dopo la sessione plenaria del CC del gennaio 1910, Dubrovinski (Innokenti), Noghin (Makar) e Goldenberg (Mesckovski) furono arrestati in Russia.

[227] Cioè la parte russa del CC che doveva essere completata con la cooptazione di nuovi membri dopo l'arresto di vari membri del CC eletti al Congresso di Londra del 1907. I liquidatori, che erano ostili a una ripresa dell'attività del CC in Russia, si opposero in ogni modo alla convocazione dei membri rimasti del CC e alla cooptazione di nuovi membri. Il loro rifiuto formale di partecipare alla ricostituzione del CC servi in seguito come pretesto per la rottura dell'ac-

cordo concluso alla sessione plenaria del CC del gennaio 1910. Le pressioni di Lenin ebbero per risultato la partenza per la Russia di I. Marchlewski.

[228] L'VIII Congresso della II Internazionale (28 agosto - 3 settembre 1910) si tenne a Copenaghen.

[229] Il 28 settembre 1910, Lenin tornò a Parigi dopo essere stato a Copenaghen per partecipare all'VIII Congresso della II Internazionale e a Stoccolma per rivedere la madre e la sorella.

[230] L'articolo di Engels *L'Europa può disarmare* era apparso sul *Vorwärts* nel marzo 1893.

[231] Disarmo. Volkswehr: esercito popolare, armamento del popolo.

[232] Si tratta dell'articolo di J. Marchlewski contro Martov *Un malinteso,* pubblicato nel n. 4 della *Neue Zeit* del 28 ottobre 1910. Cfr. nella presente edizione, la lettera di Lenin a Marchlewski del 7 ottobre 1910, vol. 34, pp. 329-339.

[233] L'articolo che reca questo titolo fu pubblicato solo il 29 aprile (12 maggio) 1911, nel *Diskussionny Listok* (supplemento dell'organo centrale del POSDR, *Sotsial-Demokrat*) n. 3 (Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 346-364).

[234] Il progetto di risposta non è stato ritrovato.

[235] La rivista bolscevica legale *Mysl,* pubblicata a Mosca dal dicembre 1910 era stata soppressa dal governo zarista nell'aprile 1911.

[236] L'inizio della traduzione russa dell'opuscolo di Kautsky *Le correnti tattiche nella socialdemocrazia tedesca,* Berlino, 1911, era stato pubblicato nel n. 5 della *Mysl,* nell'aprile 1911, e ciò servì di pretesto per la soppressione della rivista.

[237] Si tratta dell'articolo di Kautsky, *Malthusianesimo e socialismo,* pubblicato sulla *Neue Zeit* nel febbraio 1911.

[238] N. *Cernyscevski, La vita e l'opera* (1828 - 1889), pubblicato nel 1909.

[239] L'Ufficio del CC all'estero era stato costituito alla sessione plenaria del CC del POSDR dell'agosto 1908 per rappresentare il partito all'estero. Era subordinato al collegio russo del CC. Poco dopo l'assemblea del CC del gennaio 1910, si formò una maggioranza liquidatrice in seno all'Ufficio, che divenne un centro di raccolta delle forze ostili al partito. La sua tattica liquidatrice costrinse i bolscevichi a ritirare il loro rappresentante nel maggio 1911 (Alexandrov - N. Semascko). In seguito anche i rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lettone vennero richiamati. (L'ufficio del CC all'estero si sciolse nel gennaio 1912).

[240] La Commissione di organizzazione e la Commissione tecnica all'estero furono create nel giugno 1911 in una riunione di membri del CC del POSDR convocata per preparare una conferenza del partito a Praga. A causa della politica conciliatrice seguita dalla maggioranza dei membri di queste commissioni e del loro rifiuto di obbedire alle decisioni della Commissione di organizzazione russa appena costituita, i bolscevichi leninisti furono obbligati ad abbandonare queste commissioni.

[241] Menscevichi liquidatori raccolti intorno al loro organo all'estero, *Golos Sotsial-Demokrata,* (P. Axelrod, F. Dan, L. Martov, A. Martynov, A. Potresov, ecc.).

[242] Otzovisti: fautori del ritiro dei deputati dalla Duma.

[243] Gruppo composto di otzovisti, ultimatisti, costruttori di Dio ed empiriomonisti (fautori della filosofia idealista di Mach e Avenarius), organizzato nel dicembre 1909 per iniziativa di Bogdanov e Alexinski. Ne fecero parte Lunaciarski, M. Liadov, M. Pokrovski, A. Sokolov, e altri. Il gruppo aveva un organo

di stampa omonimo. Nel 1912 i vperiodisti si unirono ai menscevichi liquidatori contro i bolscevichi e formarono un unico blocco (blocco d'agosto), organizzato da Trotski. Privo di appoggio tra gli operai il gruppo si dissolse praticamente nel 1913. Lo scioglimento definitivo avvenne nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio.

[244] Nella presente edizione cfr. *Note di un pubblicista,* capitolo dedicato all'analisi della posizione dei conciliatori alla sessione plenaria del CC del POSDR del gennaio 1910, vol. 16, pp. 210 - 215.

[245] La scuola di partito di Longjumeau, presso Parigi, fu organizzata nell'estate 1911 dal centro bolscevico per gli attivisti che venivano dalla Russia. Le lezioni erano tenute da Lenin, I. Armand, N. Semascko, ecc. Per la lettera di cui parla Lenin, cfr., nella presente edizione, vol. 34, *A A. M.* Gorki, 27 maggio 1911, pp. 348 - 349.

[246] Sembra che per « fiera » si intenda la riunione dei membri del CC del POSDR a Parigi svoltasi dal 10 al 17 giugno 1911.

[247] La conferenza su « Stolypin e la rivoluzione » ebbe luogo a Ginevra il lunedí 2 ottobre 1911.

[248] Si tratta della collezione del *Sotsial-Demokrat* e dell'opuscolo di Kamenev, *Due partiti,* con prefazione di Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 17, pp. 208-211), del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* di Plekhanov e del libro di S. Arkomed *Il movimento operaio e la socialdemocrazia nel Caucaso,* parte prima, con prefazione di G. Plekhanov, Ginevra 1910.

[249] Cfr. nota 203.

[250] Il Consiglio di Stato era un'istituzione legislativa consultiva della Russia zarista i cui membri erano nominati dallo zar. Era composto in gran parte di grandi proprietari fondiari e di dignitari di corte.

[251] Si tratta del XIX Congresso internazionale della pace che ebbe luogo a Ginevra dal 22 al 28 settembre 1912.

[252] Si tratta della commissione del Congresso straordinario di Basilea della II Internazionale incaricata di redigere un manifesto contro il pericolo di guerra. Convocato in seguito alla guerra nei balcani e alla crescente minaccia di una guerra mondiale, il congresso si tenne il 24 e il 25 novembre 1912. La commissione era composta di rappresentanti della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e della Russia, in ragione di uno per paese. D'accordo con i rappresentanti del POSDR e con l'Ufficio internazionale socialista, la Russia era rappresentata da I. Rubanovic, socialista-rivoluzionario. Nella seduta del 25 novembre il congresso approvò alla unanimità un manifesto che invitava gli operai a mettere l'organizzazione e la forza del proletariato al servizio della lotta rivoluzionaria contro il pericolo di guerra.

[253] L'Ufficio internazionale socialista si era riunito a Bruxelles il 28 e 29 ottobre 1912 e aveva deciso di convocare il congresso socialista straordinario. La Russia vi era rappresentata da Plekhanov e Rubanovic. L'Ufficio internazionale socialista dedicò alle questioni russe una seduta speciale a porte chiuse.

[254] L'articolo di Kautsky era intitolato *La guerra e l'Internazionale,* ed era stato pubblicato sulla *Neue Zeit* dell'8 novembre 1912.

[255] *Risultati e significato delle elezioni presidenziali in America* (cfr., nella presente edizione, vol. 18, pp. 387 - 389).

[256] Teodoro Roosevelt, presidente degli Stati Uniti dal 1901 al 1909.

[257] Giornale dei socialisti americani, *Appeal to Reason* (Appello alla ragione), fondato nel 1895.

[258] L'articolo non fu pubblicato.

[259] *Zaprosy Gizni* (Problemi di vita), settimanale di Pietroburgo al quale collaboravano cadetti, socialisti popolari e menscevichi liquidatori.

[260] Il resoconto della delegazione del CC del POSDR sul Congresso socialista di Basilea fu pubblicato sul *Sotsial-Demokrat* del 12 (25) gennaio 1913.

[261] I sei rappresentanti del CC della sottosezione del POSDR abbandonarono il congresso di Basilea motivando tale atto con la loro opposizione alla conferma del mandato al rappresentante del « gruppo di iniziativa di Pietroburgo », in cui essi vedevano un'organizzazione ostile al partito.

[262] I sei deputati della curia operaia erano i sei bolscevichi della IV Duma (Badaiev, Malinovski, poi smascherato come provocatore, Muranov, Petrovski, Samoilov, Sciagov), eletti dalla curia operaia.

[263] Martov, nell'articolo *L'ufficio internazionale sull'unità della socialdemocrazia,* diceva che alla riunione dell'Ufficio Internazionale socialista di Bruxelles, (28 e 29 ottobre 1912) Plekhanov aveva dichiarato essere ormai vicino il momento in cui i socialdemocratici russi avrebbero realizzato non solo l'unità fra loro, ma anche con i socialisti-rivoluzionari.

[264] Il primo articolo fu pubblicato, con lo stesso titolo, sulla *Pravda,* n. 191, 12 dicembre 1912 (cfr., nella presente edizione, vol. 18, pp. 420-421); il quinto è pubblicato piú avanti; il secondo e il quarto non sono stati ritrovati.

[265] Cioè alla risoluzione della IV Conferenza del POSDR (III Conferenza di Russia) che si svolse a Helsinki dal 5 al 12 (18-25) novembre 1907, su *La tattica del gruppo socialdemocratico alla Duma.*

[266] Nella risoluzione della V Conferenza del POSDR, che si tenne a Parigi dal 3 al 9 gennaio 1909, su *Il gruppo socialdemocratico alla Duma.*

[267] Piccolo gruppo di menscevichi diretti da Plekhanov che avevano rotto con i menscevichi liquidatori e preso posizione contro questi ultimi dal 1908 al 1912.

[268] Jagiello E.P., membro del partito socialista polacco (PPS), eletto deputato alla IV Duma per la città di Varsavia. I bolscevichi protestarono energicamente contro la sua ammissione nel gruppo socialdemocratico, dato che per la sua elezione aveva usufruito dell'appoggio della borghesia e del blocco del partito socialista polacco con il Bund. In seguito alla pressione dei deputati bolscevichi i diritti di Jagiello in seno al gruppo furono limitati ed egli ebbe solo il voto consultivo per tutte le questioni interne di partito.

[269] Bund: « Associazione generale degli operai ebrei di Lituania, Polonia e Russia », fondata nel 1897 e che raggruppava soprattuto gli artigiani ebrei delle regioni occidentali della Russia. Svolgeva una politica di carattere menscevico. Il PPS (Partito socialista polacco) era stato fondato nel 1892.

[270] Nell'articolo *Jagiello, membro del gruppo socialdemocratico, privato di una parte dei suoi diritti,* pubblicato sulla *Pravda,* n. 182, 1° dicembre 1912.

[271] Alleanza generale degli operai tedeschi (1863-1875): organizzazione fondata da Ferdinand Lassalle. Si limitava a rivendicare il suffragio universale e la sua attività si manteneva sul terreno parlamentare pacifico. Reclamava la costituzione di associazioni operaie di produzione sovvenzionate dallo Stato, nelle quali vedeva il mezzo per edificare una nuova società, e considerava i contadini come una massa reazionaria. L'Alleanza appoggiò dl fatto la politica reazionaria del

governo prussiano e l'unificazione della Germania dall'alto, sotto l'egida diplomatica e militare della Prussia.

[272] Le leggi eccezionali contro i socialisti furono promulgate in Germania nel 1878. Proibivano tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, le organizzazioni di massa della classe operaia, tutte le pubblicazioni operaie e socialiste e prevedevano la deportazione dei socialdemocratici. Furono abrogate nel 1890 sotto la pressione del movimento delle masse operaie.

[273] L'opera di Lenin *In dodici anni. Raccolta di articoli, vol. I, Due orientamenti nel marxismo russo e nella socialdemocrazia russa* fu pubblicata nel 1907 a Pietroburgo, sotto lo pseudonimo di V. Ilin. Sequestrato del governo zarista, il libro fu ripubblicato nel 1918.

[274] I centoneri erano bande monarchiche formate dalla polizia zarista per combattere il movimento rivoluzionario. Assassinavano i rivoluzionari, attaccavano gli intellettuali progressisti e scatenavano pogrom contro gli ebrei.

[275] Il Consiglio della nobiltà unita era una organizzazione dei proprietari fondiari che esercitava una grande influenza sulla politica del governo zarista. Costituito nel maggio 1906, era presieduto da un grande proprietario fondiario, il conte Bobrinski. Nel periodo della III Duma, i membri di questa associazione entrarono in gran numero nel Consiglio di Stato e nei centri dirigenti dei centoneri.

[276] Lo sciopero generale in Belgio si svolse dal 14 al 24 aprile 1913. Il proletariato belga rivendicava una riforma costituzionale e l'instaurazione del suffragio universale. Su un totale di piú di un milione di operai, circa mezzo milione parteciparono allo sciopero. La *Pravda* commentava regolarmente lo svolgimento dello sciopero e dava notizia delle somme sottoscritte dagli operai russi in favore degli scioperanti.

[277] Il partito progressista era un partito della borghesia liberale-monarchica e dei proprietari fondiari russi. All'inizio i « progressisti » formavano un gruppo alla III Duma composto dai partiti borghesi e agrari del « Rinnovamento pacifico » e delle « Riforme democratiche »; nel novembre 1912 questi due gruppi si unirono formando un partito.

[278] Parole pronunciate alla Duma da V. Kokovtsev, ministro delle finanze zarista (piú tardi primo ministro), il 24 aprile 1908.

[279] Vedi nota 275.

[280] Il 3 (16) giugno 1907 il governo zarista sciolse la II Duma e promulgò una nuova legge elettorale che aumentava notevolmente il numero dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari, degli industriali e dei grossi commercianti, e riduceva in proporzione quello dei deputati contadini, operai e delle minoranze nazionali. La nuova legge elettorale assicurò il predominio completo del blocco ultrareazionario feudale-borghese alla III e IV Duma. Il colpo di Stato del 3 giugno segna l'inizio del periodo che va sotto il nome di « reazione di Stolypin » o « regime del 3 giugno ».

[281] Secondo la legge elettorale del 3 giugno 1907 (cfr. nota precedente) la curia dei proprietari fondiari aveva diritto di eleggere un grande elettore su 230 elettori, la prima curia urbana (grande borghesia) uno su mille, la seconda curia urbana (comprendente gli altri elettori delle città) uno su 15 mila, la curia contadina uno su 60 mila e la curia operaia uno su 125 mila.

[282] Il cartismo fu un movimento rivoluzionario delle masse operaie inglesi, iniziato verso il 1840 con comizi e manifestazioni e proseguito, con varie inter-

ruzioni, fino al 1850 circa. Il movimento esigeva una «carta» dei diritti dei lavoratori.

[283] Lo *zemstvo* era una amministrazione locale, dominata dalla nobiltà e istituita nel 1864 nei governatorati centrali della Russia zarista. Si occupava di questioni puramente locali, (ospedali, strade, statistiche, assicurazioni sociali, ecc.). La sua attività era controllata dal governatore e dal ministro dell'interno che potevano sospenderne le decisioni.

[284] S. Arkomed, *Il movimento operaio e la socialdemocrazia nel Caucaso,* con prefazione di G. Plekhanov, Ginevra, 1910.

N. Giordania (Kostrov) pubblicava i suoi articoli nel giornale georgiano *Stkaro* (La fonte) di Bakú e nel *Cveni Stkhovreba* (Nostra vita).

[285] Si tratta del n. 119 della Pravda del 25 maggio 1913 che conteneva un articolo di V. (M. Olminski) *Una svista sospetta.*

[286] Il 3 agosto 1913 ebbe poi luogo a Berna la II Conferenza delle organizzazioni del POSDR all'estero, alla quale Lenin presentò un rapporto, *Sulla situazione nel partito.*

[287] Articolo di V. Stepaniuk *La storia del marxismo ucraino,* pubblicato nel *Prosvestcenie,* n. 6, giugno 1914.

[288] *Iuri* è probabilmente A. Bekzadian, bolscevico che nel 1904-1906 si dedicò attivamente al lavoro illegale a Bakú; emigrò all'estero durante la reazione.

[289] Cfr. la pagina seguente del presente volume.

[290] Il titolo è della redazione.

[291] Basok (Melenevski M.M.) era membro dell'organizzazione socialdemocratica ucraina Spilka (L'unione.) Durante la guerra divenne nazionalista.

[292] «Spilka»: Unione socialdemocratica di Ucraina, legata ai menscevichi. Fu fondata verso la fine del 1904 in seguito a una scissione del Partito rivoluzionario di Ucraina, nazionalista e piccolo-borghese. Durante il periodo della reazione si disgregò e negli anni seguenti ne rimasero solo piccoli gruppi dispersi.

[293] A Lvov dal 2 al 5 luglio 1913 si svolse il congresso ucraino degli studenti. Vi presero parte anche rappresentanti degli studenti ucraini di Russia. Il socialdemocratico ucraino Dontsov (che piú tardi divenne fascista), tenne un rapporto sulla gioventú ucraina e la situazione attuale della nazione. La parola d'ordine lanciata da Dontsov di una «Ucraina autonoma» fu appoggiata dai democratici popolari, ma suscitò le proteste del gruppo dei socialdemocratici ucraini provenienti dalla Russia, che si dissociarono dalle idee di Dontsov. Tuttavia a conclusione del dibattito il congresso approvò la risoluzione di Dontsov che era il programma dei separatisti ucraini.

[294] A. Bekzadian rappresentò il POSDR al congresso del partito socialdemocratico tedesco che si tenne a Jena dal 14 al 20 settembre 1913.

[295] Si tratta della restituzione del denaro da parte dei «depositari». I bolscevichi volevano approfittare del congresso per mettere fine a questa faccenda. Ma la cosa si trascinò in lungo, perché Tyszka e Rosa Luxemburg, amici dei «depositari», — Clara Zetkin, K. Kautsky e F. Mehring, — simpatizzavano per i conciliatori, e si opposero con tutti i mezzi alla restituzione del denaro ai bolscevichi.

[296] Socialdemocratico polacco, fautore dell'ala sinistra della socialdemocrazia di Polonia e Lituania.

[297] Una commissione era stata incaricata di rivedere la decisione del giurí istituito dalla Direzione della socialdemocrazia di Polonia e Lituania che rimproverava

a K. Radek certi atti contrari alla morale. Il giurí aveva espulso Radek dalle file della socialdemocrazia di Polonia e Lituania. La commissione era stata nominata all'inizio di settembre 1913, a Parigi, per iniziativa dell'Ufficio delle sezioni estere della sociademocrazia di Polonia e Lituania, (in cui predominava l'ala sinistra). Dopo cinque mesi di attività, la commissione concluse che non vi erano ragioni valide per deferire Radek al giurí del partito e procedere alla sua espulsione. (cfr., la nota 108 al primo paragrafo dell'articolo di Lenin *E si dicono unitari!*, nel vol. 19 della presente edizione).

[298] Direzione centrale.

[299] Un estratto del romanzo di V. Voitinski, *Le onde*, fu pubblicato, con il titolo *Un raggio di luce nella notte*, nel n. 4 del *Prosvestcenie*, 1914, contro il parere di Gorki. Non si sa se si tratti qui di questo o di un altro manoscritto di Voitinski.

[300] Cfr. la nota precedente.

[301] Cfr., nella presente edizione, vol. 34, *A A. M. Gorki*, metà novembre 1913, pp. 75-78.

[302] Recensione al libro, *L'economia e i prezzi*, che venne poi pubblicata nel *Prosvestcenie*, n. 12, 1918.

[303] Qui il manoscritto si interrompe.

[304] La segretaria di redazione K. Samoilova aveva informato Lenin della soppressione del *Put Pravdy*, motivata dalla pubblicazione di un articolo firmato M.F. (M. Firin, smascherato poi come provocatore, di nome M. Cernomazov) in cui si rivelano le varie denominazioni prese dalla *Pravda*: *Rabociaia Pravda*, *Severnaia Pravda*, *Pravda Trudà*, ecc.

[305] Lenin si era recato a Parigi, Bruxelles, Liegi e Lipsia, al IV Congresso della socialdemocrazia del territorio lettone e a riunioni e conferenze sulla questione nazionale.

[306] Cfr. nella presente edizione, vol. 20, pp. 83-86.

[307] La *Pravda* dal 7 (20) dicembre 1913 al 21 gennaio (4 febbraio) 1914 uscí con il titolo di *Proletarskaia Pravda* e dal 22 gennaio (4 febbraio) al 21 maggio (3 giugno) con il titolo *Put Pravdy*.

[308] Si allude alla rivista *Borbà*, edita da Trotski a Pietroburgo dal febbraio al luglio 1914.

[309] Blocco fondato da Trotski nel 1912 con forze ostili ai bolscevichi guidati da Lenin.

[310] Al IV Congresso dei socialdemocratici lettoni, svoltosi dal 26 gennaio all'8 febbraio 1914, fu decisa la rottura tra i socialdemocratici lettoni e il Comitato d'organizzazione menscevico, (cfr. nella presente edizione, vol. 20, pp. 343-345).

[311] I dati statistici riguardanti le sottoscrizioni per la *Pravda* e il *Luc*, sono riprodotti nell'articolo *La classe operaia e la stampa operaia*, (Cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 346-355).

[312] Si tratta della statistica dei voti operai per le due frazioni socialdemocratiche alla Duma: sei bolscevichi e sette menscevichi (cfr. la prima tabella dell'articolo *Risposta degli operai alla costituzione del gruppo operaio socialdemocratico di Russia alla Duma*, nel vol. 20 della presente edizione, pp. 515).

[313] Riferimento all'opuscolo *Storia della stampa operaia in Russia*, pubblicato come n. 1 del giornale *Raboci* del 22 aprile 1914.

[314] Nella recensione di V. Lan-Ski (S. Danilov), al libro di V. Levitski *August Bebel. La vita e l'opera* si diceva: « Levitski si sforza in modo particolare

di attirare l'attenzione del lettore sull'atteggiamento di Bebel verso i « compromessi, verso gli accordi con i liberali, per portare a qualcuno Bebel in esempio »... « l'esposizione di Levitski non è esente da frazionismo, egli mette in falsa luce il grande dirigente tedesco e le sue concezioni... ».

[315] Isaak A. Hourwich, *Immigration and Labour* (Immigrazione e lavoro.

[317] A. Cahan era il direttore della rivista socialista ebraica di New York,

e Londra, 1912.

[316] Cfr. nella presente edizione, vol. 19, *Il capitalismo e l'immigrazione operaia*, pp. 420-423.

[317] A. Cahan era il direttore della rivista socialista ebraica di New York, *Vorwärts*, fondata nel 1897. Lenin ricevette dall'America una parte dei materiali di cui parla nel maggio 1914 (cfr. nella presente edizione, vol. 35, *A N.N. Nakoriakov*, 18 maggio 1914, pp. 88-89), e il resto poco prima dello scoppio della guerra. Questi materiali gli servirono per l'opera *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura, fascicolo I. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America* (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 9-106).

[318] Riferimento alle opere *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr., nella presente edizione, vol. 3); 2. *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (*ivi*, vol. 13, pp. 203-409).

[319] La risoluzione del gruppo di Vyborg *A proposito delle dimissioni del compagno Burianov dal gruppo dei « sette »* e la *Lettera aperta a A.F. Burianov*, firmata da un gruppo di sostegno del POSDR di Zurigo, composto in maggioranza da menscevichi, erano stati pubblicati dal *Put Pravdy* del 26 febbraio 1914.

[320] Nel 1914 doveva tenersi a Vienna un congresso della II Internazionale e il congresso ordinario del POSDR. Nessuno dei due congressi ebbe luogo a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

[321] Si tratta della rivista letteraria e politica mensile *Sovremiennik*, pubblicata a Pietroburgo dal 1911 al 1915, che riuniva menscevichi liquidatori, socialisti-rivoluzionari, socialisti popolari e liberali di sinistra. Lenin nel 1914 definí l'indirizzo politico della rivista, una mistura di populismo e di marxismo. La rivista non aveva legami con le masse operaie.

La lettera risponde a una lettera di V. B. Stankievic, redattore del *Sovremiennik*, in data 9 (22) marzo 1914 in cui si diceva che la rivista « sarebbe stata un organo essenzialmente interfrazionistico » tendente a dimostrare « la necessità di una unità organizzativa completa di tutte le correnti socialiste », e si chiedeva a Lenin di collaborare. Sull'atteggiamento di Lenin verso il gruppo del *Sovremiennik* vedi il suo articolo *L'unità degli operai e le « correnti » degli intellettuali* (cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 279-281).

[322] Cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 137-140 e 213-216.

[323] I bolscevichi-partitisti costituivano un piccolo gruppo di conciliatori che Lenin chiamava « trotskisti incoerenti ». D'accordo con i liquidatori, il gruppo del *Vperiod*, Trotski, ecc., i conciliatori lottavano contro Lenin e contro le decisioni prese alla Conferenza di Praga.

[324] F.N. Samoilov, bolscevico, deputato alla IV Duma. Nel febbraio 1914 si recò all'estero per curarsi. Durante la primavera e l'estate del 1914, soggiornò in Svizzera.

[325] Si tratta di un accordo che regolava i rapporti con la redazione del *Prosvestcenie*, che ricevette per la pubblicazione un appoggio finanziario da Troianovski.

[326] L'articolo di Troianovski, la cui opinione divergeva da quella di Lenin sulla questione nazionale, non comparve sulla rivista.

[327] Lo scritto *Sul diritto di autodecisione delle nazioni* apparve sul *Prosvestcenie*, nell'aprile, maggio e giugno 1914, a firma V. Ilin (cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 375-434).

[328] Cfr., nel presente volume, p. 192.

[329] Si allude alla collaborazione di Martov, Dan e Plekhanov alla rivista *Sovremiennik*.

[330] Si tratta della delega a V. Karpinski per il Congresso Internazionale di Vienna della II Internazionale (che non ebbe poi luogo).

[331] I. Hanecki e A. Malecki delegati dall'opposizione del Partito socialdemocratico polacco alla Conferenza di « unificazione » di Bruxelles. Uno dei problemi che costituivano oggetto di controversia tra la Direzione generale del Partito socialdemocratico polacco, di cui faceva parte Tyszka, e l'opposizione, era l'atteggiamento verso i liquidatori e il PPS. Lenin condannò decisamente la politica della Direzione generale ed ebbe un atteggiamento di simpatia verso gli oppositori.

[332] Il Congresso internazionale ordinario era fissato per il 23 agosto a Vienna. A causa della guerra scoppiata tra l'Austria e la Serbia, l'Ufficio internazionale socialista decise di anticipare la data del congresso fissandola per il 9 agosto a Parigi. Il congresso non ebbe tuttavia luogo.

[333] La delegazione del CC del POSDR alla Conferenza di « unificazione » di Bruxelles era composta da I. Armand (Petrova), M. Vladimirski (Kamski) e I. Popov.

[334] Impossibile. La parola è russa e la grafia tedesca.

[335] Occorreva una risposta telegrafica per avere il tempo di far venire qualcuno dalla Russia per partecipare al congresso nel caso in cui a Samoilov fosse impossibile recarvisi.

[336] Si tratta probabilmente del viaggio a Bruxelles per la riunione dell'Ufficio internazionale socialista.

[337] Allo scoppio della guerra Lenin era nel villaggio di Poronin, in Galizia. Il 25 luglio (7 agosto), le autorità austriache fecero effettuare nel suo alloggio una perquisizione nel corso della quale il maresciallo della gendarmeria gli sequestrò il manoscritto sulla questione agraria, credendo che le tabelle statistiche fossero messaggi cifrati. Lenin fu arrestato il giorno dopo. Grazie all'intervento dei socialdemocratici russi e polacchi e con l'aiuto dei socialisti austriaci, in particolare di Victor Adler e del deputato Diamand, Lenin fu liberato dopo due settimane e autorizzato a lasciare l'Austria per recarsi in Svizzera. Arrivò a Berna il 3 settembre 1914 con N. Krupskaia e la madre di questa.

[338] Le Tesi sulla guerra furono trovate: 1) negli incartamenti del servizio speciale del dipartimento di polizia sull'attività dei partiti rivoluzionari in relazione con la guerra del 1914 (rapporto della direzione della gendarmeria di Bakú); 2) nell'archivio del IX Ufficio del dipartimento di polizia di Mosca dove è detto che queste Tesi erano diffuse tra i socialdemocratici di Mosca da M. I. Ulianova; 3) nell'archivio sempre del IX Ufficio di polizia in una pratica del 1914 riguardante l'arresto dei partecipanti a una riunione socialdemocratica svoltasi a Mosca nel 1914. Il confronto del testo di queste Tesi con la risoluzione del gruppo socialdemocratico dal titolo *I compiti della socialdemocrazia rivoluzionaria nella guerra europea* (cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 9-12), attesta in modo indiscutibile che il documento qui riprodotto costituisce il testo iniziale

delle Tesi di Lenin sulla guerra che serví di base a questa risoluzione. La storia della preparazione di queste Tesi è esposta da Lenin nell'articolo *La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista* (*ivi*, pp. 29-32).

[339] La Società aveva una delle ultime novità in fatto di libri.

[340] Karpinski aveva avuto un colloquio con il socialdemocratico svizzero J. Sigg, deputato al parlamento federale, presso il quale si volevano tenere le pubblicazioni bolsceviche.

[341] Si tratta del Manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia russa* (cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 13-16).

[342] Le *Tesi* indicano probabilmente la risoluzione del gruppo socialdemocratico (*Tesi sulla guerra*) approvata da una conferenza bolscevica a Berna il 6-8 settembre 1914. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, *I compiti della socialdemocrazia rivoluzionaria nella guerra europea*, pp. 9-12).

[343] La conferenza di Plekhanov, organizzata dal gruppo menscevico di sostegno del POSDR, ebbe luogo l'11 ottobre 1914 a Losanna, Lenin fu il solo che prese la parola per discutere la relazione.

[344] Il 27 settembre 1914 si svolse a Lugano una conferenza socialista italo-svizzera che era stata preparata con il concorso di Lenin, le cui Tesi sulla guerra furono discusse e in parte accolte nella risoluzione finale della conferenza, alla quale parteciparono R. Grimm, Naine e altri per la Svizzera; Serrati, Lazzari, Morgari, Turati, Modigliani e altri per l'Italia. La risoluzione della conferenza definiva la guerra una guerra imperialistica e prevedeva una lotta internazionale del proletariato per la pace. Le decisioni di questa conferenza, nonostante i loro difetti, costituirono tuttavia il primo passo, dopo il conflitto, per ristabilire le relazioni internazionali del proletariato.

[345] L'articolo di Kautsky, *La socialdemocrazia nella guerra*, era apparso nel 1° numero dell'organo teorico della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit*, del 2 ottobre 1914.

[346] La socialdemocrazia serba, che prima delle altre dovette definire concretamente il suo atteggiamento verso la guerra, assunse senza esitazioni una posizione internazionalista e al parlamento i deputati socialdemocratici votarono contro i crediti di guerra. *Il giornale operaio*, organo della socialdemocrazia serba, condusse una decisa campagna contro lo sciovinismo.

[347] La conferenza fu tenuta a Losanna il 14 ottobre 1914, due giorni dopo la conferenza socialsciovinista di Plekhanov. Il resoconto fu pubblicato nei nn. 37 e 38 del *Golos* di Parigi, del 25 e 27 ottobre.

[348] Nel luglio 1914 il Comitato bolscevico di Pietroburgo aveva lanciato un volantino contro l'imminente pericolo di guerra con le parole d'ordine: « Abbasso la guerra! Abbasso il governo zarista! Viva la rivoluzione! ». Altri volantini furono pubblicati dal comitato nell'agosto, dopo lo scoppio della guerra, e uno nel settembre: è probabilmente a quest'ultimo che Lenin si riferisce qui.

[349] Cfr. F. Engels, *Il socialismo in Germania*, in *Neue Zeit*, 1891-92, I.

[350] Il 27 settembre 1914 il *Vorwärts*, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, pubblicò un articolo intitolato *La Germania e l'estero* in cui si esprimeva con molte esitazioni l'idea che il proletariato tedesco e quello francese erano stati trascinati nella guerra contro la loro volontà. In seguito a questo articolo il generale von Kassel, comandante del distretto di Brandeburgo, soppresse il giornale. Haase e Fischer chiesero che questo provvedimento fosse revocato. Kassel dichiarò di accettare, a condizione che il giornale « non toccasse piú argomenti riguardanti l'odio e la lotta di classe ». La redazione del giornale accettò questa

condizione e il *Vorwärts* riapparve il 1° ottobre, pubblicando in prima pagina l'ordinanza del generale Kassel che ne autorizzava la pubblicazione.

[351] Quotidiano di tendenza menscevico-trotskista, che si pubblicò a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915. Il giornale, che ebbe in sostanza una posizione centrista, pubblicò, nei primi giorni della guerra, alcuni articoli di Martov contro i socialsciovinisti. Il giudizio positivo di Lenin riguarda questo periodo. Quando Martov assunse una posizione piú a destra, il giornale assunse sempre piú la difesa dei socialsciovinisti. A partire dal gennaio 1915 il *Golos* fu sostituito dal *Nasce Slovo*.

[352] Cioè ai congressi internazionali socialisti di Stoccarda (1907), Copenaghen (1910) e Basilea (1912).

[353] Si stava allora preparando per la stampa il n. 33 del *Sotsial-Demokrat,* organo centrale del POSDR, che apparve a Ginevra il 14 novembre 1914 e aveva ripreso le pubblicazioni dopo un'interruzione di circa un anno. Le cinque correzioni riguardano il testo del manifesto pubblicato in quel numero, nella stessa edizione, (Cfr., *La guerra e la socialdemocrazia russa,* vol. 21, pp. 13-16).

[354] Vandervelde aveva inviato un telegramma al gruppo socialdemocratico della Duma, invitandolo ad appoggiare il governo russo nella guerra contro la Germania. La risposta, firmata dal CC del POSDR, fu pubblicata nel n. 33 del *Sotsial-Demokrat*. I bolscevichi russi dichiararono che il partito rivoluzionario del proletariato aveva il compito imperativo, durante la guerra imperialista, di rafforzare l'organizzazione di classe del proletariato e di sviluppare la lotta di classe contro la borghesia imperialistica e i suoi governi.

[355] Le conferenze sulla guerra vennero tenute il 26 ottobre 1914 a Clarenz, presso Montreux e il 27 ottobre a Zurigo.

[356] Il congresso del partito socialdemocratico svedese si aprí il 23 novembre 1914 a Stoccolma. A Scliapnikov, sotto lo pseudonimo di Belenin, vi lesse, a nome del CC del POSDR, una dichiarazione redatta nello spirito delle indicazione date qui da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 21, *E adesso?*, pp. 95-101).

[357] Si tratta dell'articolo di A. Pannekoek, *Il crollo dell'Internazionale,* pubblicato sul giornale svizzero socialdemocratico di sinistra *Berner Tagwacht* del 20, 21 e 22 ottobre 1914.

[358] All'interno del partito socialdemocratico tedesco si era formata un ala sinistra internazionalista, diretta da K. Liebknecht e R. Luxemburg. che costituí il nucleo del gruppo « Spartacus ».

[359] Si tratta probabilmente dell'articolo *L'apertura del parlamento,* pubblicato sull'*Economist* del 14 novembre 1914.

[360] Al momento del V Congresso a Londra, il Partito socialdemocratico svedese, nel 1907, aveva concesso un prestito di 3.000 corone al POSDR.

[361] Il manoscritto reca queste righe di mano della Krupskaia: « Vi mando i miei saluti e aggiungo:, siamo stati informati da Christiania che la banca di laggiú non ha ricevuto affatto le 3 mila corone e che per loro è ora impossibile mettersi in contatto con la banca russa. Bisogna quindi reclamare la restituzione del denaro. Vi prego di farlo sapere al mittente (si tratta del denaro inviato da G. Petrovski, deputato alla IV Duma, per la sezione estera del CC del POSDR *n.d.r.*). Dove sono le corrispondenze promesse per il n. 34? Sono molto contenta che il n. 33 vi sia piaciuto. Avete ricevuto la collezione del *Golos?* Io ho chiesto che ve la mandino da Parigi, all'indirizzo di Branting. Avete ricevuto anche due plichi con l'organo centrale? ».

[362] In seguito a una denuncia del provocatore Romanov, cinque membri del gruppo operaio socialdemocratico della Duma furono arrestati il 4 novembre 1914, durante una conferenza dei bolscevichi russi sulla questione della guerra (Petrovski, Muranov, Badaiev, Sciagov, Samoilov, oltre a Iakovlev, rappresentante l'organizzazione di Kharkov, Lindé dei lettoni, Voronin di Ivanovo-Voznesenk, Kozlov e Antipov di Pietroburgo, e L. Kamenev). Furono processati nel febbraio 1915 e furono condannati chi alla deportazione chi a vari mesi di fortezza.

[363] Se si presenta il caso.

[364] Si tratta della risposta dei liquidatori a E. Vandervelde, pubblicata nel n. 34 del *Sotsial-Demokrat* il 5 dicembre 1914.

[365] I membri del gruppo di sostegno del POSDR di Stoccolma avevano pubblicato un appello alle donne. Nella lettera a Lenin del 28 novembre 1914 A. Kollontai gli chiedeva di pubblicarlo nel *Sotsial-Demokrat*. Questo non avvenne.

[366] Teoria esposta nei seguenti articoli: 1) *L'internazionalismo e la guerra*, in *Neue Zeit*, 27 novembre 1914; 2) *La socialdemocrazia nella guerra*, *ivi*, 2 ottobre 1914. Nel primo, Kautsky scriveva che, « la partecipazione alla guerra non impedirà all'Internazionale di unire e serrare i ranghi per adempiere la sua grande missione storica: la lotta per la pace, la lotta di classe in tempo di pace ». Egli esponeva poi la stessa idea, in una forma piú sviluppata, con citazioni tendenziose di Marx e Engels, nel secondo articolo, dove si sforzava di giustificare il diritto delle nazioni a difendere il proprio territorio e la partecipazione della socialdemocrazia a questa difesa.

[367] Lo sciovinismo del *Vorwärts* non era parso sufficiente alla Commissione generale dei sindacati tedeschi, che accusò il giornale di non dedicare sufficiente attenzione ai problemi di ordine pratico, di non sapersi difendere contro gli attacchi degli altri partiti socialisti e di giustificare le atrocità nemiche, generalizzando casi isolati di atrocità tedesche.

[368] Non prima del 27 ottobre 1914, Lenin aveva tenuto a Zurigo una Conferenza sul tema: *La guerra e la socialdemocrazia*. Dopo questa conferenza il *Vorwärts* del 10 novembre pubblicò una nota intitolata *Lenin sulla questione ucraina*. Nel numero del 22 novembre dello stesso giornale apparve una nota in cui si diceva che Lenin pregava la redazione di far sapere che nella sua conferenza non aveva parlato soltanto della lotta contro lo zarismo (e in questo contesto, della questione ucraina), ma anche del fallimento della II Internazionale e della posizione presa durante la guerra della socialdemocrazia tedesca e austriaca.

[369] Il n. 36 del *Sotsial-Demokrat* uscí il 9 gennaio 1915, ma reca la data erronea del 12 dicembre 1914. L'errore fu segnalato nel n. 39 del 3 marzo 1915.

[370] Si tratta evidentemente della corrispondenza *Pietroburgo operaia e la guerra*, pubblicata sul *Kommunist*, n. 1-2, 1915.

[371] Riferimento alla lettera di Martov alla redazione del *Golos* intitolata *A proposito del mio preteso isolamento* (*Golos*, 23 dicembre 1914). Questa lettera e il discorso pronunciato a Berna il 16 dicembre 1914 su *La guerra e la crisi del socialismo* segnarono l'abbandono da parte di Martov della posizione da lui presa all'inizio della guerra.

[372] Il 17 e 18 gennaio 1915 si svolse una conferenza socialista dei paesi neutrali a Copenaghen. Vi presero parte i partiti socialdemocratici di Svezia,

Norvegia, Danimarca e Olanda. Lenin era contrario alla partecipazione ufficiale di un rappresentante del CC del POSDR a questa conferenza.

[373] È probabile che si alluda al messaggio dei liquidatori di Pietroburgo indirizzato « Al ministro Vandervelde - Belgio ».

[374] Sul n. 52 del *Labour Leader* del 24 dicembre 1914 era stata pubblicata un'inchiesta sulla questione della pace. L'opinione di Kautsky fu la prima ad essere pubblicata.

[375] A questo punto N. Krupskaia aveva aggiunto: « Naturalmente non abbiamo nulla contro Kuzma, e non sappiamo se questa combinazione risulterà poi meno costosa. Voi siete in grado di giudicare meglio ». Kuzma era l'emigrato K. Liakhotski, che aveva organizzato a Ginevra una piccola tipografia russa, dove veniva stampato l'organo centrale dei bolscevichi, il *Sotsial-Demokrat*. Oltre alle pubblicazioni bolsceviche, la tipografia stampava il giornale ucraino *Borotba*, pubblicato da L. Rybalka (P. Iurkevic). « Kuzma » e sua moglie, « Kuzmikha », la quale nutriva scarse simpatie per i bolscevichi, davano le loro preferenze a quest'ultimo giornale, da una parte perché era pubblicato in lingua ucraina (i Liakhotski erano ucrainofili), e dall'altra perché l'editore del *Borotba* disponeva di risorse finanziarie maggiori che non i bolscevichi. Il giornale e gli opuscoli erano composti da « Kuzma » e poi stampati in una tipografia svizzera. « Naturalmente, scrive V. Karpinski, avendo a che fare con un proprietario privato si avevano infinite noie, una gran parte delle quali ricadevano su Vladimir Ilic stesso, in virtú della sua abitudine di occuparsi di tutto personalmente ». (*Pravda*, n. 92, 22 aprile 1926). È probabile che il ritardo di cui soffrivano le pubblicazioni bolsceviche spinse Lenin a cercare di affidare ad altri la composizione dell'organo centrale. La proposta del tipografo parigino era evidentemente il risultato di queste ricerche.

[376] Si tratta dell'articolo *Karl Marx,* scritto per il Dizionario enciclopedico edito dalla cooperativa dei fratelli Granat. L'articolo fu pubblicato con vari tagli nel volume 28 del Dizionario, e firmato V. Ilin. Il testo integrale fu pubblicato nel 1925 (cfr. nella presente edizione, vol. 21, pp. 35-80).

[377] Titoli.

[378] Le fotografie dei deputati socialdemocratici condannati erano destinate ad essere vendute tra gli operai svedesi.

[379] Gli « okisti » erano i fautori del Comitato di organizzazione menscevico, fondato nell'agosto 1912 alla conferenza dei menscevichi liquidatori, dei trotskisti e di altri gruppi ostili al partito.

[380] Scliapnikov aveva intenzione di recarsi in Russia. Aveva però in progetto di recarsi prima in Inghilterra per ottenere i documenti necessari dai profughi belgi. A questo proposito la Krupskaia aveva aggiunto il seguente poscritto: « È estremamente difficile in questo momento procurarsi i documenti in Inghilterra. Ci siamo informati di recente. Naturalmente però le relazioni possono facilitare la cosa. Di qui ad aprile c'è ancora tempo, ma se il soggiorno a Stoccolma rischia di far fallire la cosa, è meglio partire. Quale sarà la situazione in primavera lo sa solo Allah, ma da qui ad allora si vedrà; non bisogna, naturalmente, privarsi di qualsiasi possibilità. I migliori saluti. N.K. ». Nell'aprile 1915 Scliapnikov partí per l'Inghilterra, di dove nell'ottobre 1915 si recò in Russia attraverso la Norvegia e la Svezia; soggiornò in Russia come straniero.

[381] Questo documento è lo schema di una conferenza. Non si sa poi se la conferenza abbia avuto luogo.

[382] Il gruppo di Julian Borchardt (« Socialisti internazionali di Germania »)

cosí come il gruppo « Internazionale » (di cui facevano parte, tra gli altri, K Liebknecht, R. Luxemburg, F. Mehring, K. Zetkin) costituivano, all'interno della socialdemocrazia tedesca, l'opposizione rivoluzionaria che prese apeitamente posizione contro la guerra.

[383] Si tratta evidentemente del Congresso di Copenaghen.

[384] Rinnegamento della socialdemocrazia tedesca.

[385] Pace civile.

[386] Utopia o inferno.

[387] Schiavitú bellica.

[388] Il prete Gapon nel 1904 creò a Pietroburgo una organizzazione operaia che aveva lo scopo di ostacolare lo sviluppo del movimento operaio di ispirazione socialista.

[389] Prepararsi a fischiare. (Compagni).

[390] La nota intitolata *La spirale dei prestiti* apparve sul *Volksrecht,* del 27 aprile 1915: denunciava le combinazioni finanziarie del ministro tedesco delle finanze, Helferich, miranti ad assicurare il successo del secondo prestito di guerra ammontante a 10 miliardi.

[391] Non si è potuto stabilire di quale miscellanea parli.

[392] Grimm lo fa [elude il CC] senza intenzione. — R. Grimm, Socialista svizzero, uno degli organizzatori della conferenza di Zimmerwald. Pretendeva che la preparazione della conferenza si effettuasse senza la partecipazione dei bolscevichi, ma dopo un certo tempo dovette rinunciare a questa pretesa e un rappresentante dei bolscevichi partecipò alla riunione preparatoria che precedette la convocazione della conferenza.

[393] Mi sembra poco credibile. Grimm è forse un bambino? Dopo le due conferenze di Berna?? — A Berna si svolsero due conferenze: 1) la Conferenza internazionale socialista delle donne, nel marzo 1915 (cfr., nella presente edizione, vol. 21, *Sulla lotta contro il socialsciovinismo,* pp. 178-182) e la Conferenza internazionale socialista della gioventú, nell'aprile 1911.

[394] In tal caso Grimm e forse (?? secondo me certamente) gli altri vogliono rivoltare (soltanto? meglio: soffocare e tradire) la cosa, sí che in questo momento venga proposto solo un programma d'azione (per meglio dire: programma di estinzione ecc. ecc.).

[395] Kautsky, Bernstein e Haase pubblicarono il 20 giugno 1915 un manifesto nel quale si pronunciavano per la pace, condannavano le annessioni ed esortavano a mantenere l'unità con i socialsciovinisti.

[396] Il 4 agosto 1914 il gruppo socialdemocratico al parlamento tedesco votò i crediti militari al governo di Guglielmo II.

[397] Si tratta dei socialdemocratici di sinistra olandesi A. Pannekoek, K. Horter e D. Wijnkoop.

[398] Piattaforma girevole.

[399] Questa lettera è il resoconto del delegato del CC del POSDR sulla riunione preliminare che si svolse a Berna l'11 luglio 1915 per preparare la convocazione di una conferenza socialista internazionale. Vi presero parte i rappresentanti del Partito socialdemocratico svizzero, del Partito socialdemocratico polacco, e dell'« ala sinistra » del PPS, del Comitato di organizzazione (menscevico) e del CC del POSDR. La riunione decise di convocarne una seconda che doveva risolvere definitivamente la questione della conferenza internazionale. Questa seconda riunione non fu convocata.

[400] Cfr., nella presente edizione vol. 35, *À A. D.* Wijnkoop, luglio 1915, pp. 130-132. D. Wijnkoop, socialdemocratico di sinistra olandese, divenuto poi comunista, fu uno dei fondatori del giornale *Tribune*, di cui fu direttore per molti anni. Durante la prima guerra mondiale svolse propaganda antimilitarista e collaborò all'organo di stampa della sinistra di Zimmerwald, *Vorbote*. Nel 1919 fu delegato al II Congresso dell'Internazionale comunista. Nel 1925 si pronunciò contro le decisioni dell'Internazionale e nel 1926 fu espulso dal partito comunista.

[401] Gruppo che non fu poi costituito. I socialdemocratici di sinistra di Brema si unirono sotto il nome di « socialisti internazionali di Germania ».

[402] Risoluzioni della conferenza delle sezioni estere del POSDR, che si tenne a Berna dal 27 febbraio al 4 marzo 1915. La conferenza, convocata per iniziativa di Lenin ebbe il valore di conferenza di tutto il partito bolscevico, dato che non era possibile convocare durante la guerra una riunione panrussa. Vi furono rappresentate le sezioni bolsceviche di Parigi, Zurigo, Ginevra, Berna e Losanna, nonché il gruppo « Baugy ». Lenin rappresentava il CC e l'organo centrale (*Sotsial-Demokrat*), diresse i lavori della conferenza e fu relatore sulla questione fondamentale all'ordine del giorno, « La guerra e i compiti del partito ». (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, *La conferenza delle sezioni estere del POSDR*, pp. 141-147).

[403] Progetti di manifesto, di una dichiarazione e di risoluzioni, redatti in vista di una discussione preliminare tra i delegati delle sinistre dei vari partiti socialisti e destinati ad essere presentati poi, a nome della sinistra, alla conferenza di Zimmerwald (cfr., nella presente edizione,- vol. 35, *A A.M. Kollontai*, luglio 1915, pp. 128-129).

[404] Nel suo opuscolo *Prima e dopo il 4 agosto 1914. La socialdemocrazia tedesca ha rinnegato se stessa?*, edizioni del *Lichtstrahlen*, Berlino, 1915. L'autore critica per la prima volta decisamente il tradimento della socialdemocrazia tedesca al momento dello scoppio della guerra mondiale. (Cfr. l'articolo di Lenin *Come la polizia e i reazionari proteggono l'unità della socialdemocrazia tedesca*, nella presente edizione, vol. 21, p. 114).

[405] Si tratta dell'intervento di K. Zetkin alla Conferenza internazionale socialista delle donne a Berna (27 e 28 marzo 1915) contro il progetto di risoluzione presentato dal CC del POSDR; la conferenza approvò una risoluzione che eludeva il problema della condanna del socialsciovinismo.

[406] Stella o freccia.

[407] L'opuscolo di Kh. Rakovski e Ch. Dumas era intitolato *I socialisti e la guerra*, Bucarest, 1915.

[408] Vedi nota 375.

[409] Si tratta dell'opuscolo di Lenin e Zinoviev *Il socialismo e la guerra* (*l'atteggiamento del POSDR verso la guerra*), edizioni del *Sotsial-Demokrat*, Ginevra, 1915.

[410] Le appendici all'opuscolo *Il socialismo e la guerra* furono pubblicate alle pp. 35-48 della sua prima edizione.

[411] Si tratta della nota della redazione del *Sotsial-Demokrat* al manifesto del CC del POSDR sulla guerra. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, *Sulla parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa*, p. 315).

[412] Risoluzioni della conferenza di Berna delle sezioni estere del POSDR (27 febbraio-4 marzo 1915) che furono pubblicate nel n. 40 del *Sotsial-Demokrat* del 29 marzo 1915. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 141-146).

[413] La *Risoluzione sulla questione nazionale* venne approvata dalla riunione d'« agosto » (riunione « estiva ») del CC del POSDR, allargata ai funzionari del partito, che ebbe luogo a Poronin, presso Cracovia, dal 23 settembre al 1° ottobre 1913. (Cfr., nella presente edizione, vol. 19, pp. 395-397).

[414] In luogo di una seconda *preconferenza,* fu convocata a Zimmerwald la conferenza stessa, che si svolse dal 5 all'8 settembre 1915. Vi si impegnò la lotta tra gli internazionalisti rivoluzionari, guidati da Lenin, e la maggioranza kautskiana. Con i « sinistri » internazionalisti, Lenin costituí la sinistra di Zimmerwald all'interno della quale il partito bolscevico fu il solo a difendere una posizione internazionalista coerente contro la guerra. La conferenza approvò un manifesto in cui si diceva che la guerra mondiale era una guerra imperialistica, si condannava il comportamento dei socialisti che avevano votato i crediti di guerra e partecipato ai governi borghesi, si faceva appello agli operai d'Europa perché dessero impulso alla lotta contro la guerra e per una pace senza annessioni né indennità. La conferenza approvò anche una risoluzione in cui si esprimeva simpatia per tutte le vittime della guerra ed elesse una Commissione socialista internazionale. Sulla conferenza di Zimmerwald cfr. gli articoli di Lenin *Un primo passo* e *I marxisti rivoluzionari alla conferenza internazionale socialista del 5-8 settembre 1915.* (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 352-361).

[415] Cioè il progetto del manifesto elaborato dal CC del POSDR e proposto dal gruppo dei delegati di sinistra alla Conferenza di Zimmerwald.

[416] L'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (*l'atteggiamento del POSDR verso la guerra*) uscí in tedesco nel 1915 alla vigilia dell'apertura della conferenza di Zimmerwald.

[417] Berzin, delegato del partito socialdemocratico lettone alla Conferenza di Zimmerwald, probabilmente non pensava di poter partecipare ai lavori della conferenza e aveva trasferito il mandato del partito socialdemocratico lettone a Lenin.

[418] Si trattava del progetto di manifesto elaborato dal CC del POSDR e proposto dal gruppo dei delegati di sinistra alla Conferenza di Zimmerwald.

[419] E. Rivlina, membro del partito comunista dal 1908, era a quell'epoca segretaria della sezione bolscevica di Losanna.

[420] P. Golay, non partecipò alla Conferenza di Zimmerwald. Ch. Naine fece parte della delegazione del partito socialdemocratico svizzero e prese parte attiva ai lavori della conferenza.

[421] Charles Kerr, editore americano di pubblicazioni socialiste. A. Kollontai svolse trattative con lui per far pubblicare in inglese l'opuscolo *Il socialismo e la guerra,* ma la cosa non riuscí.

[422] L'opuscolo *Il socialismo e la guerra* uscí in francese nel 1916.

[423] Si tratta probabilmente del delegato Nerman, che prese parte alla Conferenza di Zimmerwald in rappresentanza dell'organizzazione della gioventú operaia norvegese.

[424] Il resoconto della Conferenza di Zimmerwald apparve sul *Sotsial-Demokrat* dell'11 ottobre 1915, con il titolo *I marxisti rivoluzionari alla Conferenza internazionale socialista del 5-8 settembre* 1915. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 352-361).

[425] Cfr. nota 432.

[426] Cfr. nota 416.

[427] Dichiarazione comune contro la guerra delle delegazioni francese e tedesca alla conferenza di Zimmerwald.

[428] Il manifesto della Conferenza di Zimmerwald fu pubblicato nel *Sotsial-Demokrat* dell'11 ottobre 1915. Dopo aver firmato questo manifesto, la sinistra di Zimmerwald pubblicò una dichiarazione in cui esponeva la ragioni per cui aderiva al manifesto. La dichiarazione fu pubblicata nel *Sotsial-Demokrat* del 13 ottobre 1915.

[429] Gli articoli di Romain Rolland erano apparsi sul *Journal de Genève* tra l'agosto e l'ottobre 1914. Il governo francese proibí la riproduzione di questi articoli che furono editi di nuovo soltanto nel 1915 nella raccolta *Au-dessus de la mêlée*, Parigi-Neuchâtel, 1915.

[430] Miscellanea *L'Internazionale e la guerra*, n. 1, pubblicata nel 1915 dalla segreteria estera del comitato di organizzazione del POSDR (menscevico).

[431] Rivista pubblicata a Ginevra nel 1915 dalla redazione del *Sotsial-Demokrat*, insieme con G. Piatakov e E. Bosch, e di cui apparve un solo numero. Nella redazione della rivista Lenin si scontrò con il gruppo Bukharin-Piatakov e propose di rompere con loro e di non continuare la pubblicazione del *Kommunist*. A partire dall'ottobre 1916, la redazione del *Sotsial-Demokrat* cominciò a pubblicare una sua miscellanea.

[432] Si tratta del manifesto della conferenza di Zimmerwald e del resoconto dei lavori della conferenza stessa, che furono pubblicati dapprima sul *Berner Tagwacht* del 18 settembre 1915.

[433] Presso l'Istituto del marxismo-leninismo si conserva una copia del foglio tedesco con il testo del manifesto di Zimmerwald sul quale Lenin sottolineò alcune parole e fece delle annotazioni riguardanti le parole qui citate. La traduzione russa del manifesto pubblicata nel *Sotsial-Demokrat* dell'11 ottobre 1916 conservava la parola « intransigente ».

[434] Presso l'Istituto del marxismo-leninismo si conserva una copia della bozza su cui Lenin sottolineò alcune parole e fece alcune annotazioni a matita. Là dove sono elencate le firme in calce al progetto di risoluzioni della sinistra di Zimmerwald, annotò: « e una parte dei tedeschi? e uno svizzero? ».

[435] A proposito della Commissione internazionale socialista ecco ciò che è scritto nel resoconto: « Questa segreteria non deve in alcun modo sostituirsi all'Ufficio internazionale, che esiste attualmente, ma deve sciogliersi non appena quest'ultimo potrà essere in grado di adempiere il compito per il quale è stato creato ». Sulla copia conservata nell'Istituto del marxismo-leninismo, questo passo è stato sottolineato da Lenin, che ha scritto a margine in tedesco: « Non c'è stata su ciò alcuna decisione ».

[436] Si tratta del progetto di risoluzione della sinistra di Zimmerwald e della dichiarazione della stessa sinistra.

[437] Con ogni probabilità si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra*.

[438] M.M. Kharitonov era un comunista emigrato nel 1912, che partecipava ai lavori della sezione bolscevica di Zurigo. Nel 1915 prese parte alla conferenza di Berna delle sezioni del POSDR all'estero. Al Congresso del partito socialdemocratico svizzero di Aarau presentò un emendamento alla risoluzione sulla guerra, ispirato alle posizioni della sinistra di Zimmerwald, che, dopo un'accanita battaglia, fu approvato dai due terzi del congresso.

[439] Sembra che la conferenza non abbia poi avuto luogo.

[440] Si tratta dell'opuscolo di P. Axelrod *La crisi e i compiti della socialdemocrazia internazionale*, apparso in tedesco a Zurigo nel 1915.

[441] Se ne parlò nel *Sotsial-Demokrat* dell'11 e del 13 ottobre 1915.

[442] Allorché Scliapnikov organizzò il trasporto clandestino delle pubblicazioni bolsceviche attraverso il porto di Vardjö (all'estremo nord della Norvegia), vi trovò una grande quantità di pubblicazioni bolsceviche degli anni 1906-1907 che vi erano rimaste bloccate. Su indicazione di Lenin, una parte di esse fu inviata in Russia.

[443] Si tratta 1) della risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti non proletarî approvata nel 1907 al congresso di Londra del POSDR; 2) della risoluzione sui populisti, approvata dalla riunione « d'agosto » (o « estiva ») del 1913 del CC del POSDR.

[444] Viaggio illegale di Scliapnikov (Belenin) in Russia.

[445] Dichiarazione della sinistra di Zimmerwald. Vedi nota 428.

[446] Una informazione sulla Conferenza di Zimmerwald apparsa su *l'Avanti!* del 19 settembre 1915, sotto il titolo *Il convegno internazionale di Zimmerwald*: vi si fornivano tutti i particolari sull'organizzazione della conferenza, accompagnati da fotografie della casa dove essa aveva avuto luogo.

[447] Si tratta del progetto di risoluzione della sinistra di Zimmerwald.

[448] Il resoconto ufficiale della conferenza di Zimmerwald, pubblicato nel primo numero del bollettino *Internationale Sozialistiche Kommission zu Bern* non dice che Borchardt aveva firmato il progetto di risoluzione della sinistra.

[449] Volantini destinati ad essere diffusi in Russia.

[450] Si tratta del manoscritto dell'opuscolo di A. Kollontai, *Chi ha bisogno della guerra?,* pubblicato nel 1916 dal CC del POSDR.

[451] Lenin progettava di trasferirsi dalla Svizzera in uno dei paesi scandinavi, ma poi non vi si trasferí.

[452] Progetto di risoluzione presentato dalla sinistra a Zimmerwald.

[453] La dichiarazione relativa all'ultimatum di Ledebour, il quale pretendeva che la conferenza non si pronunciasse sul divieto fatto alle organizzazioni che partecipavano alla conferenza di votare i crediti di guerra (secondo lui la questione doveva essere risolta secondo la situazione strategica di ogni paese) fu pubblicata nel *Sotsial-Demokrat,* del 13 ottobre 1915.

[454] Il n. 47 del *Sotsial-Demokrat,* dedicato quasi interamente al lavoro socialdemocratico a Pietroburgo e a Mosca, doveva essere dato alle stampe. Non si è potuta trovare la risposta di Karpinski, ma essa fu evidentemente negativa poiché il n. 47 del *Sotsial-Demokrat,* del 13 ottobre 1915 non fu piú stampato presso « Kuzma ».

[455] Il *Foglio volante internazionale n. 1* (*La sinistra di Zimmerwald sui compiti della classe operaia*) apparve in tedesco nel novembre 1915.

[456] Il *Foglio* recava l'indirizzo di Fritz Platten.

[457] Al congresso del partito socialdemocratico svizzero, tenutosi il 20 e 21 novembre 1915 a Aarau, si impegnò una lotta tra fautori e avversari di Zimmerwald. Nonostante gli sforzi di Grimm, fu approvato un emendamento di sinistra alla risoluzione sulla guerra da lui presentata.

[458] Riferimento alle seconde elezioni dei rappresentanti operai ai comitati di mobilitazione industriale (comitato centrale e comitato regionale). Battuti alle prime elezioni del 27 settembre 1915, quando i bolscevichi fecero approvare la loro risoluzione che considerava « inammissibile in linea di principio la partecipazione di rappresentanti del proletariato ad organismi che appoggino in una maniera qualsiasi la guerra », i liquidatori condussero una campagna, con lo aiuto della borghesia, per annullare quelle elezioni. Le elezioni furono dichiarate

nulle e le nuove si svolsero il 29 novembre 1915; i bolscevichi pubblicarono una dichiarazione in cui si condannava energicamente il modo di agire dei liquidatori e si ritirarono dall'assemblea. Cosí i liquidatori « trionfarono », riuscendo a far passare dieci rappresentanti menscevichi e socialisti-rivoluzionari nel « gruppo operaio ».

[459] Si tratta probabilmente della risoluzione della sezione bolscevica di Ginevra sulle elezioni del comitato di mobilitazione industriale.

[460] La rivista era l'organo di stampa della sinistra di Zimmerwald, il *Vorbote,* di cui apparvero il primo numero a Berna nel gennaio 1916, e il numero due in aprile.

[461] Frammento dei testi redatti da Lenin in uno dei suoi dieci *Quaderni filosofici,* pubblicati per la prima volta nel 1933.

[462] Non possiamo concepire che esista una casa (in generale) accanto alle (singole) case.

[463] P. Volkmann, *Erkenntnistheoretische Grundzüge der Naturwissenschaften* (Fondamenti gnoseologici delle scienze naturali). Tradotto in russo nel 1911.

[464] Teoria del riflesso. Piú sotto, *überschwengliches*: eccessivo.

[465] La modifica dello statuto consisteva in questo: i rappresentanti della sinistra di Zimmerwald erano chiamati a partecipare al *Vorbote* « non in qualità di redattori della rivista, come era stato previsto inizialmente, ma come collaboratori » (cfr. nel presente volume, p. 290).

[466] Il manoscritto qui si interrompe.

[467] Si tratta probabilmente del libro di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 22).

[468] Lenin tenne due conferenze a Zurigo, il 17 febbraio (*Due Internazionali*) e il 26 febbraio 1916 (*Le « condizioni di pace » in rapporto con la questione nazionale*).

[469] L'opuscolo della Krupskaia fu pubblicato nel 1917, nelle edizioni Gizn i Znanie.

[470] Per la conferenza a Zurigo del 26 febbraio 1916.

[471] La conferenza sullo stesso tema di quella di Zurigo del 26 febbraio, fu tenuta a Ginevra il 1° marzo 1916.

[472] Sembra che la conferenza a Losanna non abbia avuto luogo.

[473] L'articolo di S. Semkovski era stato pubblicato nel *Nasce Slovo* del 21 marzo 1915.

[474] Si tratta della riunione allargata della Commissione internazionale socialista eletta alla conferenza di Zimmerwald. Questa riunione decise di convocare una seconda conferenza internazionale socialista nell'aprile del 1916 a Kienthal (per mettere la polizia su false piste, la risoluzione diceva « in una città dell'Olanda »); fissò l'ordine del giorno della conferenza (lotta per por fine alla guerra, posizione della classe operaia sui problemi della pace, convocazione dell'Ufficio internazionale socialista all'Aia, ecc.) e approvò un appello che invitava a votare contro i crediti di guerra e condannava ogni partecipazione volontaria degli operai a istituzioni con la difesa nazionale.

[475] Club organizzato nel dicembre 1915 a Ginevra da emigrati internazionalisti di sinistra.

[476] La lettera è la risposta a una proposta di Larin che offriva a Lenin di collaborare a una miscellanea dedicata alla critica dello sciovinismo e destinata a motivare la piattaforma di Zimmerwald. La raccolta doveva uscire legalmente

in Russia. Nella redazione all'estero figuravano Axelrod, Lunaciarski, Martov, mentre Sukhanov cercava collaboratori in Russia; tra le condizioni imposte ai collaboratori ve ne era una in base alla quale « gli articoli non dovevano contenere attacchi verso nessuno degli altri collaboratori ». La raccolta non fu pubblicata.

477 Il tentativo di pubblicare questo *Foglio volante internazionale* in America non ebbe esito.

478 La lettera *Al segretario della Lega della propaganda socialista in America* fu scritta nel novembre 1915 (cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 387-390).

479 Le trattative iniziate con l'editore Charles Kerr per pubblicare in America l'opuscolo *Il socialismo e la guerra* non diedero risultati.

480 Si allude alla controversia tra Lenin, da una parte, e Radek, Piatakov e altri, dall'altra, sulla questione del diritto delle nazioni all'autodecisione. Come conseguenza il *Kommunist* cessò le pubblicazioni.

481 Venivano cosí chiamati Piatakov e E. Bosch perché erano passati dal Giappone emigrando dalla Russia in Svizzera.

482 Si tratta del progetto di accordo per continuare la pubblicazione del *Kommunist* elaborato da Piatakov e Bosch (alias P. e N. Kievski) e inviato a Lenin da Scliapnikov.

483 Si tratta del dissenso tra Lenin, da una parte, e Radek e il partito socialdemocratico di Polonia e Lituania, dall'altra, sulla questione nazionale. (cfr., nella presente edizione, vol. 22, l'articolo di Lenin *Risultati della discussione sull'autodecisione*, pp. 319-368).

484 Nel progetto di Piatakov e Bosch si affermava che il comitato di redazione della rivista doveva comprendere sette persone: 1) Bosch, 2) Lilian (Piatakov), 3) Bukharin, 4) Lenin, 5) Zinoviev, 6) N.N., 7) N.N. e che la sesta persona doveva essere cooptata su raccomandazione di Lenin e Zinoviev: questi avevano anche il diritto di proporre il settimo membro del comitato, la cui candidatura però poteva essere respinta a maggioranza semplice da parte della redazione.

485 La proposta del CC del POSDR alla II Conferenza di Zimmerwald fu redatta in risposta a un indirizzo rivolto dalla Commissione internazionale socialista a tutti i partiti e gruppi aderenti (cfr., *Internationale Sozialistische Kommission zu Bern*, Bollettino n. 3, 29 febbraio 1916). Si sono conservate due varianti del manoscritto della proposta. Qui è pubblicato il testo iniziale; la seconda e definitiva variante, che comprende otto punti, è pubblicata nel vol. 22 della presente edizione, pp. 172-180.

La II Conferenza internazionale socialista si svolse a Kienthal, in Svizzera, dal 24 al 30 aprile 1916, con la partecipazione di rappresentanti della Germania (sette persone), dell'Italia (sette), della Russia, (otto, tra cui Lenin, Inessa Armand (Petrova), ecc.), della Polonia (cinque), della Francia (quattro), della Svizzera (cinque), ecc.; in tutto 43 persone di cui 12 appartenenti alla sinistra.

A questa conferenza la sinistra era piú forte che non a quella di Zimmerwald. Lenin riuscí a far approvare una risoluzione che criticava il socialpacifismo dell'Ufficio internazionale socialista. La conferenza contribuí all'unione degli elementi internazionali che poi nel 1919 diedero vita, su iniziativa di Lenin e dei bolscevichi, alla III Internazionale. Tuttavia non accolse che le tesi fondamentali dei bolscevichi: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e organizzazione immediata della III Internazionale.

[486] Il congresso si svolse l'8 e il 9 gennaio 1916.

[487] La Conferenza di Londra dei socialisti dell'Intesa si tenne il 14 febbraio 1915 con la partecipazione dei socialsciovinisti e dei gruppi pacifisti dei partiti socialisti d'Inghilterra, Francia, Belgio e Russia, menscevichi e socialisti-rivoluzionari. I bolscevichi non vi erano stati invitati, ma Lenin incaricò Litvinov (Maximovic) di andarvi e di darvi lettura di una dichiarazione del CC del POSDR, redatta sulla base di un progetto di Lenin. In questa dichiarazione si chiedeva il ritiro dei socialisti dai governi borghesi, la rottura completa con gl'imperialisti, una lotta decisa contro i governi imperialistici di ciascun paese, la condanna del voto dei crediti di guerra. Quando lesse questa dichiarazione, Litvinov fu interrotto e si vide togliere la parola; egli allora consegnò il testo della dichiarazione all'ufficio di presidenza e abbandonò la conferenza (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, gli articoli *La conferenza di Londra* e *A proposito della conferenza di Londra*, pp. 116-118 e 157-158).

La conferenza di Vienna dei socialisti tedeschi e austriaci fu la risposta alla conferenza di Londra e si tenne nell'aprile 1915. La conferenza approvò la parola d'ordine socialsciovinista della « difesa della patria ».

[488] L'articolo di Kautsky era intitolato *Ancora una volta sulle nostre illusioni*.

[489] Nell'articolo dell'*Avanti!*, intitolato *Polemica in casa nostra*, la redazione citava, criticandolo, un brano dell'articolo di Treves apparso nella *Critica sociale*.

[490] La circolare della Commissione internazionale socialista fu inviata a tutti i partiti e gruppi dell'unione di Zimmerwald dopo essere stata approvata in una riunione della commissione nel febbraio 1916 a Berna, in cui una delegazione del CC del POSDR, guidata da Lenin, fece una dichiarazione la quale riconosceva che il messaggio costituiva un progresso rispetto alle decisioni della I conferenza di Zimmerwald, ma non era ancora del tutto soddisfacente.

[491] Nel manoscritto i paragrafi 12 e 13 sono cancellati.

[492] *Internationale Sozialisten Deutschlands*: Socialisti internazionali di Germania.

[493] Preparazione.

[494] Bukharin, Piatakov, Surits e Gordon, erano stati arrestati a Stoccolma, dove si stava preparando il congresso dei giovani socialdemocratici svedesi. Dopo alcuni giorni di detenzione essi furono espulsi dalla Svezia e si stabilirono a Christiania (Oslo).

[495] La conferenza dei socialisti dei paesi neutrali, la cui convocazione era stata fissata da Huysmans per il 26 giugno 1916, si tenne il 31 luglio a L'Aia. Vi presero parte 8 delegati olandesi, Branting per la Svezia, Stauning per la Danimarca, Renemo per l'Argentina e Lee per l'America del nord. La conferenza riuní solo elementi di destra dei partiti socialisti e approvò una risoluzione in favore della libertà di commercio, come condizione di « una pace solida e della solidarietà internazionale ».

[496] Il 9 gennaio 1916 Huysmans aveva svolto un rapporto sull'attività dell'Internazionale al congresso straordinario del partito socialdemocratico olandese a Arnehm. In esso si proponeva un programma di « pace democratica » fondato sui seguenti punti: 1) limitazione degli armamenti; 2) diritto delle nazioni all'autodecisione; 3) democratizzazione della diplomazia; 4) istituzione di un tribunale d'arbitrato. Il *Volksfreund* del 15 febbraio 1916, criticando sia Huysmans, sia il socialdemocratico belga de Brouckère, aveva scritto che « La nuova Internazionale sarà una compatta organizzazione di lotta contro l'impe-

rialismo dell'est, dell'ovest e del centro Europa, oppure non sarà altro che un vuoto termine o uno strumento dell'imperialismo ».

[497] In una nota, *Huysmans über die Internationale*, apparsa sulla *Volksstimme* del 12 gennaio 1916.

[498] Zet Höglund, capo dell'ala sinistra dei socialdemocratici e del movimento giovanile in Svezia. Per la sua attività antimilitarista il 3 maggio fu condannato a tre anni di lavori forzati.

[499] Si tratta della pubblicazione in inglese del *Foglio volante internazionale n. 1*, di cui la Kollontai aveva scritto a Lenin il 19 aprile 1916.

[500] Della Conferenza di Kienthal.

[501] La delegazione francese alla conferenza di Kienthal comprendeva i seguaci di Longuet P. Brizon, A. Blanc e Raffin-Dugens, che dopo la guerra aderirono al partito comunista francese. (Brizon però se ne allontanò ben presto).

[502] Alla Conferenza di Kienthal i delegati Kazlerovic (Serbia), Platten, Nobs e Robmann (Svizzera), e Guilbeaux (Francia) avevano aderito alla sinistra di Zimmerwald. B. Thalheimer e E. Meyer parteciparono alla conferenza a nome del gruppo tedesco « Internationale », che era stato organizzato all'inizio della guerra dai socialdemocratici di sinistra tedeschi K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, F. Mehring, Clara Zetkin, ecc.

[503] L'accordo non si realizzò alle condizioni proposte da Lenin. Al posto del *Kommunist* si pubblicò la *Miscellanea del Sotsial-Demokrat* (*Sbornik Sotsial-Demokrata*).

[504] Nel manoscritto questa riga è cancellata. Lenin alludeva al seguito dell'articolo di Radek *Un quarto di secolo di sviluppo dell'imperialismo*, pubblicato nel n. 1-2 del *Kommunist*.

[505] Varin (V.I. Fridolin) aveva preso parte alla prima rivoluzione russa del 1905-1907. Aveva partecipato con voto consultivo al III Congresso del partito (Dascin) e preso parte attiva ai lavori della Conferenza delle organizzazioni di combattimento del 1906, il che gli procurò l'arresto e la condanna a sei anni di carcere. In seguito abbandonò l'attività politica dedicandosi all'insegnamento universitario.

[506] Il piano non fu accettato dal gruppo Bukharin-Piatakov, che insistette sul proprio. Quest'ultimo prevedeva, oltre agli articoli di Lenin sul diritto delle nazioni all'autodecisione, articoli di Radek, Piatakov e Bukharin sulla questione nazionale.

[507] La miscellanea ebraica doveva essere pubblicata all'estero con materiali portati dalla Russia da Scliapnikov e doveva dare un quadro della situazione degli ebrei durante la guerra. Il progetto non fu però realizzato.

[508] La conferenza di Lenin « Due correnti del movimento operaio internazionale » ebbe luogo a Ginevra il venerdí 2 giugno 1916; la conferenza a Losanna il 3 giugno.

[509] Negli archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo è conservata una scheda della Biblioteca universale di Ginevra in cui Lenin richiede il libro di Martin, *Histoire financière et économique de l'Angleterre de 1896-1902*, Paris, 1912.

[510] Si riferisce all'articolo di Radek, *La canzone è finita*, pubblicato sul *Berner Tagwacht* del 9 maggio 1916. Lenin ne parla nello scritto *Risultati della discussione sull'autodecisione*, nel capitolo 10 (cfr., nella presente edizione, vol. 22. pp. 351-354).

L'articolo di A. Kuliscer, *I moti di Dublino* fu pubblicato sulla *Riec* del 15 aprile 1916.

511 Il Comitato dell'organizzazione estera era stato creato nel dicembre 1911 a una conferenza dei gruppi bolscevichi all'estero. Ebbe una funzione importante nello sviluppo del partito bolscevico.

512 Su proposta di Scliapnikov, l'Ufficio del CC in Russia esaminò i conflitti sorti in seno alla redazione del *Kommunist* dichiarandosi solidale con la linea seguita dal *Sotsial-Demokrat,* organo centrale del CC, pronunciandosi contro la trasformazione delle pubblicazioni del CC in fogli di discussione, in favore però della partecipazione al lavoro nelle pubblicazioni del CC di quei collaboratori che avessero dei disaccordi con la redazione « su certe questioni del programma minimo » e proponendo « alla redazione dell'organo centrale di accettare la loro collaborazione per i problemi che non sono oggetto di dissenso ». Infine l'Ufficio russo del CC proponeva, per eliminare i dissensi, di utilizzare *case editrici* private, sia in Russia che all'estero, e di pubblicare raccolte specificamente dedicate alla discussione.

513 Radek, come membro della redazione del *Vorbote*, aveva tessuto intrighi contro Lenin, (cfr. nel presente vol. p. 275 e p. 290).

514 Lenin si riferisce in particolare alle *Tesi sull'imperialismo e l'oppressione nazionale* pubblicate per la prima volta nel *Vorbote,* n. 2 dell'aprile 1916, a nome dell'organo dell'opposizione socialdemocratica polacca, *Gazeta Robotnicza.*

515 Uno dei principali artefici della scissione all'interno della socialdemocrazia di Polonia e Lituania, che durò oltre quattro anni, dal 1912 al 1916, fu Leo Tyszka, che difendeva le posizioni approvate dalla Direzione della socialdemocrazia di Polonia e Lituania, di cui era membro; all'interno del POSDR egli aveva un atteggiamento conciliatore verso i gruppi antibolscevichi per quanto riguardava l'organizzazione del partito. Sulla scissione in seno alla socialdemocrazia polacca cfr., nella presente edizione, vol. 19, pp. 461-463.

516 Si tratta dell'articolo *Risultati della discussione sull'autodecisione,* pubblicato nello *Sbornik Sotsial-Demokrata,* n. 1, dell'ottobre 1916.

517 Inessa Armand tornò in Svizzera da Parigi nel maggio 1916. Non si sa se aveva potuto ottenere il passaporto.

518 Il libro di I. Delveski era intitolato *Gli antagonisti sociali e la lotta delle classi nella storia,* Pietroburgo, 1910.

519 In una lettera del 28 maggio 1916, A. Kollontai informava Lenin che il segretario generale del partito socialdemocratico svedese si era ritirato dal CC insieme a tre altri membri, il che confermava « la scissione di fatto, ma non ancora formale, del partito ». La Kollontai aggiungeva: « Gli svedesi fanno un buon lavoro per rafforzare la sinistra. Preparano un piano concepito per la battaglia che intendono scatenare contro i destri al prossimo congresso del partito, quest'inverno, il che porterà logicamente alla scissione formale del partito. Bisogna appoggiarli nei loro sforzi per organizzarsi in modo autonomo ». Quanto alle tratattive per pubblicare in America documenti della sinistra di Zimmerwald, la Kollontai scriveva di non avere ancora ricevuto risposta.

520 La Conferenza dei socialisti dei paesi neutrali si svolse il 31 luglio 1916. Vi partecipò un rappresentante della sinistra del partito socialdemocratico norvegese.

521 L. Rybalka, *L'Ucraina e la guerra,* Losanna, 1916. Nella lettera a Lenin del 28 maggio 1916, la Kollontai definiva questo opuscolo « vergognosamente sciovinista ».

522 Si tratta della spedizione del manoscritto di *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Per misura di sicurezza i documenti spediti clandestinamente erano inseriti nella rilegatura di un libro qualsiasi, appositamente preparata a questo scopo.

523 L'identità della persona di cui qui si parla non è stata accertata.

524 G. Bielenki, segretario della sezione bolscevica di Parigi, nelle sue lettere, dell'8 agosto e del 5 settembre 1916, aveva esposto a Lenin il progetto di pubblicare a Parigi un giornale, raccolte e volantini. Questo suo progetto non fu però realizzato.

525 La Conferenza dei socialisti dell'Intesa era stata convocata per iniziativa dei socialsciovinisti francesi (Thomas, Renaudel, Sembat). Su proposta di Lenin, il CC del POSDR, pubblicò una dichiarazione in cui si denunciava il tradimento dei socialsciovinisti e si invitavano gli internazionalisti a rifiutarsi di partecipare a quella conferenza.

La convocazione della conferenza fu rimandata ed essa si svolse il 28 agosto 1917 a Londra.

526 Il *Rapporto sulla rivoluzione del 1905* fu tenuto in tedesco, durante una riunione organizzata dalla gioventú operaia nella Casa del popolo di Zurigo, il 22 gennaio 1917. (Cfr. nella presente edizione, vol. 23, pp. 237-254).

527 L'articolo *Statistica degli scioperi in Russia*, fu pubblicato nella rivista *Mysl*, n. 1, dicembre 1910, e n. 2, gennaio 1911. (Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 365-394).

528 L'articolo *Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia*, fu pubblicato nel *Diskussionny Listok*, n. 3, 29 aprile (12 maggio) 1911. La seconda parte di questo articolo comprendeva il bilancio della statistica degli scioperi in Russia di cui parla Lenin (cfr., vol. 16, pp. 346-364).

529 Raccolta di articoli di V. Horn, V. Mec e Cerevanin, *La lotta delle forze sociali nella rivoluzione russa*, Mosca, fascicolo III,: *I contadini e la rivoluzione*.

530 Piotr Maslov, *La questione agraria in Russia*, vol. II, *La crisi dell'economia contadina e il movimento contadino*, Pietroburgo, 1908.

531 Il libro *Mosca nel dicembre 1905*, fu pubblicato nel 1906 a Mosca. (Cfr. la sua recensione, *Gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca*, nella presente edizione, vol. 11, pp. 152-159).

532 Si tratta delle tesi su *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel partito socialdemocratico svizzero*, redatte tra la fine di ottobre e l'inizio del novembre 1916 e pubblicate in francese nel 1918. (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 134-145).

533 W. Münzenberg, alla riunione della Direzione del Partito socialdemocratico svizzero del 7 gennaio 1917, avvea proposto di rinviare il congresso del partito, fissato per l'11 febbraio 1917 a Berna e convocato per discutere la questione della guerra. (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, la lettera a V. Karpinski del 26 dicembre 1916 e *Storia di un breve periodo di vita di un partito socialista*, pp. 218-220 e 284-288).

534 *Risoluzioni del partito*, editoriale non firmato apparso nel quotidiano dei socialdemocratici svizzeri *Berner Tagwacht*, n. 6, 8 gennaio 1917.

535 *Partei-Vorstand*: Direzione del partito. Il giornale socialdemocratico di Zurigo *Volksrecht*, n. 11, del 13 gennaio 1917, conteneva un articolo intitolato *Sul rinvio del congresso del partito*, e firmato « -g », il cui autore criticava la decisione della Direzione del Partito socialdemocratico svizzero, presa il 7 gen-

naio, che aggiornava la convocazione del congresso del partito a data da destinarsi. È probabilmente di questo articolo che qui si parla.

536 Si tratta della risoluzione della sinistra contro il rinvio del congresso e in favore della sua convocazione per la primavera del 1917. Il testo della risoluzione in tedesco con le correzioni di Lenin si conserva negli archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo. La risoluzione della sinistra serví di base per un referendum che fu organizzato dopo che le organizzazioni locali si furono pronunciate per la convocazione del congresso in primavera.

537 Segretariato del partito socialista. Zurigo. Casa del popolo.

538 Non si è potuto stabilire con certezza di quale dichiarazione si tratti. Forse è la « *Lettera aperta a Charles Naine, membro della Commissione internazionale socialista di Berna* ». (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 221-229).

539 Ravic aveva scritto a Lenin sulla tendenza opportunistica prevalente nell'organizzazione socialdemocratica di Ginevra, all'interno della quale un piccolo gruppo di bolscevichi svolgeva un'azione internazionalista.

540 E. Nobs e F. Platten, quando nel partito socialdemocratico svizzero si inasprí la lotta circa l'atteggiamento del partito verso il militarismo e il modo in cui i socialdemocratici dovevano agire in Parlamento sulla questione dei crediti di guerra, avevano avuto una posizione sbagliata. Nobs era anche contrario al referendum organizzato dalla sinistra per la convocazione urgente del congresso del partito. Sia Nobs che Platten parteciparono poi a una conferenza privata dei centristi, che si tenne il 3 febbraio 1917. (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 284-288).

541 A Zurigo un gruppo di fautori della sinistra di Zimmerwald, svizzeri, tedeschi, polacchi e russi, aveva pubblicato dei volantini, Lenin partecipò alla redazione del volantino n. 1, ne organizzò la traduzione in altre lingue e contribuí alla sua diffusione.

542 Il Congresso dell'organizzazione socialdemocratica del Cantone di Zurigo si tenne a Töss l'11 e il 12 febbraio 1917. Un « emendamento alla risoluzione sulla questione della guerra », redatto da Lenin, fu presentato al congresso a nome dei socialdemocratici di sinistra svizzeri.

543 Il 1° febbraio 1917 si svolse a Olten una seduta della Conferenza di Zimmerwald (parziale) cui parteciparono i rappresentanti delle organizzazioni invitate alla conferenza dei socialisti dei paesi dell'Intesa del marzo 1917 (Cfr. *Storia di un breve periodo di vita di un partito socialista* nella presente edizione, vol. 23, pp. 284-288).

544 Referendum per la convocazione di un congresso straordinario del Partito socialdemocratico svizzero che doveva discutere l'atteggiamento nei confronti della guerra. Nonostante l'opposizione dei capi del partito, il referendum fu accolto con molto favore dagli operai svizzeri. Tuttavia il congresso del partito si tenne soltanto nel giugno 1917.

545 Durante la riunione dei rappresentanti dei partiti politici russi a Ginevra, il 19 marzo 1917, Martov presentò un progetto mirante ad ottenere il passaggio degli emigrati politici attraverso la Germania mediante uno scambio con prigionieri tedeschi e austriaci internati in Russia. Il progetto di Martov fu approvato all'unanimità dalla riunione e a fine marzo anche dal CC del POSDR. (Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 17-20).

546 Il manifesto del partito operaio e socialdemocratico russo *A tutti i cittadini della Russia* fu diffuso sotto forma di volantino il 27 febbraio (12 marzo) 1917 nel pieno della lotta rivoluzionaria a Pietrogrado. La *Frankfurter*

Zeitung del 22 marzo 1917 ne pubblicò degli estratti. Il manifesto rivendicava la repubblica democratica, la giornata lavorativa di otto ore, la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari a vantaggio dei contadini, la confisca delle riserve di grano, e soprattutto, la fine della guerra. (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, *Lettere da lontano. Lettera III. Sulla milizia proletaria* e *Sui compiti del POSDR nella rivoluzione russa*, pp. 320 e 354).

[547] La Conferenza *La rivoluzione russa, sua portata e suoi compiti* fu tenuta in tedesco il 27 marzo 1917 a una assemblea di operai svizzeri nella Casa del popolo di Zurigo. Le tesi fondamentali indicate nello schema della conferenza furono poi esposte da Lenin nelle sue famose *Lettere da lontano.*

[548] Prodigio.

[549] Non si è potuto stabilire di quale risoluzione si tratti. Forse del telegramma indirizzato da Lenin, a nome dei membri del CC all'estero, ai bolscevichi in partenza per la Russia il 6 (19) marzo 1917. (Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 294).

[550] Si tratta della tesi n. 4 sui soviet dei deputati operai nello scritto di Lenin *Alcune tesi.* (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 369).

[551] Marx ed Engels esposero in modo preciso la loro dottrina sullo Stato nel periodo di transizione nella *Critica del programma di Gotha.* (Cfr., Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 970).

[552] Si tratta della tesi n. 11 dello scritto di Lenin *Alcune tesi* (cfr. nota 60).

[553] Risposta a una proposta riguardante i mezzi per far passare Lenin in Russia. Il testo del telegramma è in tedesco. Il manoscritto di Lenin è conservato negli archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo.

[554] Sul testo del telegramma, scritto in tedesco da una mano sconosciuta, Lenin ha annotato in russo: « spedito sabato 31.III di sera, e ricevuto da Grimm la mattina del 1.IV ».

[555] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 17-19.

[556] Il CC del POSDR all'estero approvò il 31 marzo 1917 una decisione per il ritorno immediato degli emigrati in Russia attraverso la Germania.

[557] N. Goberman era un bolscevico membro della sezione di Losanna. La persona indicata in basso con il nome di Abram, è A. Skovno, membro di una delle sezioni bolsceviche della Svizzera.

[558] I menscevichi e socialisti-rivoluzionari internazionalisti si pronunciarono, in una risoluzione, contro la decisione del CC all'estero che approvava la proposta di R. Grimm di far tornare immediatamente gli emigrati in Russia passando per la Germania. Essi proponevano che il passaggio attraverso la Germania fosse approvato dal soviet dei deputati operai.

[559] Nadiezda Kruspşkaia informa nelle sue memorie che in questa occasione Lenin dava il nome di Belenin all'Ufficio del Comitato centrale del partito. Questo il 5 aprile dava la direttiva: « Ulianov deve venire immediatamente ».

[560] Lenin lasciò la Svizzera il 9 aprile 1917 con un gruppo di emigrati politici. (Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 17-19).

[561] È noto che appena arrivato in Russia, la sera stessa o, piú precisamente, nella notte dal 3 (16) al 4 (17) aprile 1917, Lenin pronunciò un discorso sui nuovi compiti del partito bolscevico a una assemblea dei quadri del partito di Pietrogrado. Questo discorso serví evidentemente come base al progetto iniziale delle tesi d'aprile.

[562] Qui il manoscritto si interrompe.

[563] L'Ufficio del CC il 4 (17) aprile 1917 convocò una riunione dei quadri di partito di tutta la Russia durante il congresso dei soviet dei deputati operai e soldati della Russia. La seduta nella quale Lenin pronunciò il suo discorso si svolse nelle gallerie del palazzo Tauride. Lo stesso giorno ripeté questo discorso davanti a una assemblea comune dei bolscevichi e dei menscevichi partecipanti al congresso dei soviet, nella sala delle sedute del palazzo Tauride. Le tesi di aprile *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione,* che Lenin citò in parte durante il suo discorso, vi si trovavano esposte. Il testo non è riprodotto secondo uno stenogramma, ma secondo gli appunti del segretario. Questi appunti presentano delle lacune, segnate da puntini sospensivi, e vari brani mancano di chiarezza.

[564] Risoluzione del soviet dei deputati operai e soldati, in cui prevalevano socialisti-rivoluzionari e menscevichi, approvata al Congresso dei rappresentanti dei soviet dei deputati operai e soldati della Russia il 30 marzo (12 aprile) 1917, in base al rapporto di Tsereteli sull'atteggiamento verso la guerra. In questo rapporto si diceva sostanzialmente che la rivoluzione aveva trionfato sul nemico interno ed ora considerava suo dovere lottare contro il nemico esterno. Sotto la mascheratura di frasi generiche sulla libertà e la rivoluzione, si chiedeva di appoggiare la politica estera del governo provvisorio fondata sulla prosecuzione della guerra imperialista.

[565] I « socialisti popolari » erano un partito piccolo-borghese, formato dall'ala destra dei socialisti-rivoluzionari nel 1906. Formulava rivendicazioni che non oltrepassavano i limiti della monarchia costituzionale.

[566] Il Comitato d'organizzazione era il centro dirigente menscevico, creato nel gennaio 1912 da una assemblea di menscevichi liquidatori e da tutti i gruppi e correnti ostili al partito.

[567] Lenin reclamava evidentemente, per sopperire ai bisogni del partito, il denaro lasciato dal CC del POSDR all'estero.

[568] Ingegnere russo abitante a Stoccolma, che serviva da intermediario per la corrispondenza.

[569] Il prestito della libertà fu emesso dal governo provvisorio per far fronte alle spese di guerra. La sottoscrizione fu annunciata il 6 (19) aprile 1917.

[570] Si tratta della VII Conferenza panrussa del POSDR (b) (Conferenza d'aprile), che fu convocata a Pietrogrado dal 24 al 29 aprile (7-12 maggio) 1917.

[571] Kamenev, sull'esempio dei menscevichi, riteneva la Russia ancora immatura per la rivoluzione socialista. Egli prese posizione contro Lenin sulla questione della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, limitando i compiti della classe operaia nell'ambito della rivoluzione democratico-borghese. Nel n. 27 della *Pravda*, Kamenev pubblicò un articolo intitolato *I nostri dissensi*, in cui attaccava le tesi di aprile di Lenin. Egli e i suoi seguaci difendevano altresí sulla *Pravda* una linea semi-menscevica chiedendo che i soviet fornissero un « appoggio condizionato » al governo provvisorio e scivolarono su posizioni difensiste nella valutazione della guerra. Per la critica alla posizione di Kamenev, cfr., nella presente edizione, vol. 25, pp. 231-233 e vol. 26, pp 201-204 e 208-212.

[572] Lenin chiamava « Partito dei giovani » o « sinistra » la corrente di sinistra della socialdemocrazia svedese. Durante la guerra mondiale i « giovani » assunsero una posizione internazionalista e aderirono alla sinistra di Zimmerwald. Nel maggio 1917 fondarono il Partito socialdemocratico di sinistra della Svezia, il cui congresso decise nel 1919 di aderire all'Internazionale comunista. Nel 1921 l'ala rivoluzionaria del partito fondò il Partito comunista svedese.

[573] L'accordo tra il comitato provvisorio della Duma e i dirigenti socialisti-rivoluzionari e menscevichi del comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado per la formazione del governo provvisorio borghese fu concluso, all'insaputa dei bolscevichi, il 1° (14) marzo 1917.

Il potere veniva cosí praticamente ceduto alla borghesia, lasciando al comitato provvisorio della Duma il diritto di formare il governo provvisorio a suo piacimento, il che avvenne, il 2 (15) marzo 1917. Facevano parte del governo il principe Lvov, il capo dei cadetti Miliukov, il capo degli ottobristi Guckov, e altri rappresentanti della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Kerenski fu ammesso al governo come rappresentante della « democrazia ».

[574] La « commissione di contatto » fu designata dal Comitato esecutivo (dominato da socialisti-rivoluzionari e menscevichi) del Soviet di Pietrogrado l'8 (21) marzo 1917 per mantenere i rapporti con il governo provvisorio, « influire su di esso » e « controllare la sua attività ». Ne facveano parte Ckheidze, Steklov, Sukhanov, Filippovski e Skobelev (in seguito vi entrarono anche Cernov, e Tsereteli). La commissione esistette fino al maggio 1917, allorché i rappresentanti menscevichi e socialisti-rivoluzionari entrarono a far parte del governo provvisorio.

[575] Cfr. l'opuscolo nella presente edizione, *Lettere sulla tattica*. I, vol. 24, pp. 36-47.

[576] Questo documento non ha titolo nel manoscritto. È indubbiamente lo schema del rapporto sui risultati della VII Conferenza del POSDR (b) (Conferenza d'aprile) che Lenin presentò l'8 (21) maggio 1917 a una riunione dei membri dell'organizzazione del POSDR di Pietroburgo città, che si svolse nella grande sala della scuola navale.

[577] Vedi le tesi 8-11 in *Alcune tesi* (cfr., nella presente edizione, vol. 21, 368-371).

[578] I paragrafi tra parentesi sono quelli della risoluzione sulla questione agraria approvata dalla Conferenza d'aprile. (Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 300-301).

[579] F. Borgbjerg era un socialsciovinista danese, agente del governo tedesco. Il 23 aprile (6 maggio) egli evitò, tramite il Comitato esecutivo del soviet, un invito, rivolto a tutti i partiti socialisti della Russia a partecipare a una conferenza internazionale socialista a Stoccolma per esaminare i termini della conclusione della pace. Mentre i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari accettarono la proposta, la conferenza di aprile, per iniziativa di Lenin, si dichiarò decisamente contraria.

[580] Questa abbreviazione indica evidentemente « Vasilievski ostrov » (l'isola di Vasiliev, che formava un quartiere di Pietrogrado). In quel periodo si stava procedendo alle nuove elezioni del soviet di quartiere: rimasti in minoranza, i difensisti si rifiutarono di sottomettersi alla maggioranza e due volte abbandonarono la riunione impedendo cosí al soviet di proseguire i suoi lavori.

[581] Il 1° Congresso dei deputati contadini della Russia si svolse a Pietrogrado dal 4 al 28 maggio (17 maggio-10 giugno) 1917. Vi presero parte 1115 delegati del governatorato e delle unità militari. I bolscevichi vi parteciparono attivamente, denunciando la politica imperialistica del governo provvisorio e il conciliatorismo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Il 22 maggio (4 giugno) Lenin vi pronunciò un discorso sulla questione agraria (cfr., nella presente edizione, vol. 24 pp. 496-515). Le decisioni del congresso furono influenzate soprattutto dai socialisti-rivoluzionari. Il congresso approvò la politica del gover-

no provvisorio, l'« ingresso dei socialsiti nel governo », si dichiarò favorevole alla continuazione della guerra fino « alla vittoria finale » e rinviò la soluzione della questione agraria all'Assemblea costituente.

[582] Rivolgimento, cambiamento di una cosa nell'altra.

[583] Il I Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia si svolse a Pietrogrado dal 3 al 24 giugno (16 giugno-7 luglio) 1917. I delegati erano piú di mille. I bolscevichi, allora in minoranza nei soviet, vi avevano 105 rappresentanti. La maggioranza era formata da menscevichi e socialisti-rivoluzionari. L'ordine del giorno comprendeva in particolare l'atteggiamento verso il governo provvisorio, la guerra e la convocazione dell'Assemblea costituente. Lenin vi pronunciò dei discorsi sui primi due punti. (Cfr., nella presente edizione, vol. 25, pp. 11-34). I bolscevichi presentarono risoluzioni su tutte le questioni fondamentali, denunciando il carattere imperialistico della guerra, stigmatizzando la politica di conciliazione con la borghesia e reclamando il passaggio di tutto il potere ai soviet. Ma il congresso decise di appoggiare il governo provvisorio, approvò la nuova offensiva che questo preparava al fronte e votò contro il passaggio del potere ai soviet. Questo abbozzo è forse lo schema iniziale del discorso di Lenin davanti al congresso, oppure di un articolo che egli non ebbe il tempo di redigere definitivamente.

[584] Si tratta del governo provvisorio di coalizione costituito il 5 (18) maggio 1917, con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Ne facevano parte, oltre ai rappresentanti della borghesia, i socialisti-rivoluzionari Kerenski e Cernov, un elemento vicino ai socialisti-rivoluzionari, Pereverzev, i menscevichi Skobelev e Tsereteli, e il « socialista popolare » Pescekhonov.

[585] L'assemblea dei membri della IV Duma del 20 maggio (2 giugno) 1917 decise di rinviare la applicazione della riforma agraria all'Assemblea costituente. Per soviet contadino, Lenin intende il I Congresso dei deputati contadini della Russia, che, sotto l'influenza della sua maggioranza socialista-rivoluzionaria, rinviò egualmente la soluzione della questione agraria.

[586] Il Comitato agrario principale, formato dal governo provvisorio nell'aprile 1917, comprendeva dirigenti del Ministero dell'agricoltura, e altri funzionari designati dal governo, rappresentanti dei comitati agrari di provincia e dei partiti politici. Era composto nella schiacciante maggioranza da cadetti e socialisti-rivoluzionari. Aveva lo scopo di raccogliere ed elaborare una documentazione per la riforma agraria. In realtà era uno strumento per ostacolare il movimento contadino che esigeva la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Il 20 maggio (2 giugno) 1917, il Comitato agrario dichiarò che la questione agraria poteva essere risolta solo dall'Assemblea costituente. Dopo la Rivoluzione d'ottobre cercò di opporsi all'applicazione del decreto di Lenin sulla terra, e fu sciolto per decisione del Consiglio dei commissari del popolo nel dicembre 1917.

[587] Il fascicolo *Il marxismo e lo Stato* raccoglieva una documentazione preparatoria per un'opera sulla concezione marxista dello Stato cui pensava Lenin. Comprende citazioni di opere di Marx e Engels, estratti delle opere di Kautsky, Pannekoek e Bernstein, accompagnati da note critidche e da conclusioni generali. Fu dopo le giornate di luglio, nella clandestinità, che Lenin scrisse, utilizzando questa documentazione, *Stato e rivoluzione*. (Cfr., nella presente edizione, vol. 25).

[588] Gli archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo conservano il fascicolo dei verbali del CC del POSDR (b) per l'anno 1917, in base al quale sono pubblicati qui gli interventi di Lenin alle sedute del CC. Il fascicolo comprende brevi riassunti dei discorsi e delle decisioni del CC. Presi abitualmente dalla Stasova, questi appunti non erano oggetto di conferma ufficiale.

589 Il problema della composizione del collegio redazionale della *Pravda* fu posto a una seduta del CC allo scopo di rafforzare l'organo di stampa del partito. Il CC decise che il comitato di redazione fosse composto da Bukharin, Stalin e Sokolnikov.

590 Il 28 ottobre (11 novembre) 1917 il Vikgel (Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia), dominato da socialisti-rivoluzionari e menscevichi, approvò una risoluzione in cui si proponeva di formare un governo con il concorso di tutti i partiti « socialisti ». Nello stesso giorno si iniziarono trattative a questo proposito tra il Vikgel e il CC del partito bolscevico. Secondo la linea assunta da Lenin e dal CC, queste trattative dovevano servire « da copertura diplomatica alle operazioni militari ». Ma Kamenev e Sokolnikov vennero meno a queste direttive accettando la costituzione di un governo « socialista » in cui, a fianco dei bolscevichi, figuravano rappresentanti dei partiti menscevico e socialista-rivoluzionario, che si erano opposti alla rivoluzione. La politica conciliatrice di Kamenev e Sokolnikov era appoggiata da Noghin, Miliutin e Rykov.

Il 2 (15) novembre 1917 il CC del partito bolscevico approvò una risoluzione presentata da Lenin sull'opposizione all'interno del CC, in cui si invitavano gli esitanti ad abbandonare le loro titubanze e ad appoggiare l'azione del governo sovietico (cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 260-262); il 3 (16 novembre 1917), su proposta di Lenin, la maggioranza del CC presentò un ultimatum alla minoranza (*ivi*, pp. 263-267) esigendo che essa si sottomettesse senza riserve alle decisioni del CC, che rinunciasse ad ostacolarne i lavori e si dichiarava che ogni tentativo di allontanare il partito dal potere costituiva un tradimento, dal momento che al congresso dei soviet milioni di operai, di soldati e di contadini avevano affidato questo potere ai rappresentanti del partito bolscevico. La minoranza del CC rispose a questo ultimatum annunciando che avrebbe abbandonato i posti di responsabilità. Il 4 (17) novembre 1917, Kamenev, Zinoviev, Rykov e Miliutin comunicarono le proprie dimissioni dal CC. La loro domanda di riammissione al CC e il progetto di risoluzione di Lenin in risposta a questa domanda non si sono conservati. Il CC prese per base la risposta di Lenin e affidò la redazione del testo a una commissione di tre suoi membri, decidendo di farla pubblicare nel caso in cui Kamenev e gli altri avessero chiesto la pubblicazione delle loro lettere. La dichiarazione dei quattro non fu pubblicata.

591 L'idea di creare il Consiglio superiore dell'economia nazionale, primo organismo proletario di pianificazione e di gestione dell'economia socialista, fu formulata subito dopo la Rivoluzione d'ottobre. Infatti il 26 o 27 ottobre 1917 (8 o 9 novembre), in una conferenza tenuta allo Smolny sotto la presidenza di Lenin, fu deciso di costituire un centro dirigente di tutta l'economia dello Stato sovietico avente questa denominazione. Il decreto definitivo del Consiglio dei commissari del popolo sulla costituzione del Consiglio fu pubblicato il 5 (18) dicembre 1917.

592 Dopo la Rivoluzione d'ottobre, le direzioni delle società minerarie-industriali, che avevano sede a Pietrogrado e che possedevano la maggioranza delle officine degli Urali, cessarono di inviare i fondi necessari per pagare gli operai. Per questa ragione, e anche perché i collegamenti tra gli organismi locali del potere sovietico e il centro erano difettosi, la regione fu colpita da una acuta crisi finanziaria. Il Soviet regionale dei deputati operai e soldati inviò uno dei

suoi membri, V. Vorobiov, a Pietrogrado, con la missione di informare il Consiglio dei commissari del popolo della situazione in cui versavano gli Urali e per regolare la questione del versamento dei salari agli operai. Sverdlov, al quale Vorobiov aveva esposto la situazione, accompagnò quest'ultimo da Lenin, il quale, dopo un colloquio di quindici minuti gli consegnò il presente biglietto. Il Comitato esecutivo regionale degli Urali si assunse l'incarico di attuare i provvedimenti indicati da Lenin: nel dicembre l'Ufficio in cui si riunivano gli imprenditori dell'industria estrattiva a Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk) fu chiuso, i dirigenti furono arrestati e le officine degli Urali nazionalizzate una dopo l'altra.

[593] Il 3 gennaio 1918 operai delle officine di Kharkov chiesero ad Antonov-Ovseienko di aiutarli ad ottenere dai loro padroni di essere pagati prima delle feste. Poiché il comitato rivoluzionario locale, nonostante le sollecitazioni di Antonov, non aveva fatto nulla, questi convocò presso di sé, alla stazione, quindici dei piú grossi capitalisti della città e li invitò a raccogliere un milione di rubli per pagare gli operai. Poiché gli industriali si rifiutarono, furono rinchiusi in un vagone di seconda classe e avvertiti, che, se non avessero fornito il denaro entro il termine stabilito, « il vagone sarebbe stato inviato nella regione delle miniere ». La minaccia ebbe il suo effetto, i fondi furono raccolti e i capitalisti rimessi in libertà.

[594] Appunti presi durante un riposo di quattro giorni in Finlandia, dal 25 al 28 dicembre 1917, (7-10 gennaio 1918). Lo conferma la prima riga che ripete una frase da lui udita in un vagone delle ferrovie finlandesi. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, p. 442). Nello stesso periodo Lenin scrisse in Finlandia gli articoli *Chi è spaventato dal crollo del vecchio e chi lotta per il nuovo, Come organizzare l'emulazione?* e *Il progetto di decreto sulle cooperative di consumo* (cfr., vol. 26 pp. 392-397), in cui sviluppò la maggior parte degli argomenti qui indicati. Questi furono trattati in modo ancora piú ampio nel suo saggio su *I compiti immediati del potere sovietico*. (Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 211-248).

[595] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, *Lettere da lontano*, p. 308.

[596] Frase pronunciata da A. Pescekhonov, ministro degli approvvigionamenti nel governo di coalizione, in un discorso tenuto al I Congresso dei soviet, il 5 (18) giugno 1917.

[597] Plekhanov alla 16ª seduta del II Congresso del POSDR, parlò del valore relativo dei princípi democratici. Egli dichiarò nel suo discorso che tutti i princípi democratici dovevano essere subordinati esclusivamente agli interessi della rivoluzione, agli interessi della classe operaia. Per garantire il trionfo della rivoluzione, la socialdemocrazia poteva ammettere provvisoriamente la limitazione di questo o quel principio democratico. Nell'interesse delle rivoluzioni, i socialdemocratici possono addirittura pronunciarsi contro il suffragio universale. « Il proletariato rivoluzionario potrebbe limitare i diritti politici delle classi superiori proprio come le classi superiori hanno in precedenza limitato i diritti politici del proletariato ». Il popolo rivoluzionario può anche accettare lo scioglimento di un cattivo parlamento. Questo intervento di Plekhanov fu riprodotto integralmente nella *Pravda* del 4 gennaio 1918, in un articolo non firmato e intitolato *Plekhanov è per il terrore*.

[598] I punti 29 e 29bis furono sviluppati nelle *Tesi sulla conclusione di una pace immediata e annessionista*. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 421-429). La frase in tedesco « I tedeschi hanno bisogno di una sconfitta » è spiegata nella tesi n. 11.

[599] Sotto il titolo *Il loro piano* la *Pravda* del 6 gennaio 1918, pubblicava la seguente notizia: « Lloyd George ha espresso l'opinione che la Russia dovrebbe cominciare con lo stabilire la sua nuova frontiera con la Germania e l'Austria-Ungheria per iniziare poi trattative in vista della pace generale ». L'articolo traeva la conclusione che gli alleati preparavano già il terreno in vista di negoziati di pace con la Germania a spese dei paesi piú deboli.

[600] Il n. 30 è omesso nel manoscritto.

[601] Cfr. Karl Marx, *La sacra famiglia*, trad. di A. Zanardo, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 105.

[602] Acquisito una volta per sempre.

[603] Si tratta dell'articolo *Il proletariato e le banche*, pubblicato nella *Pravda* del 1° dicembre 1917, a firma P. Kievski.

[604] Questo progetto è stato pubblicato in parte nel volume 26 della presente edizione, pp. 396-397. Il progetto incontrò una opposizione accanita da parte dei cooperatori borghesi. Ritenendo necessario utilizzare l'apparato borghese di registrazione e di controllo, il potere sovietico acconsentí a fare certe concessioni ai cooperatori. Le trattative si svolsero nel marzo e all'inizio dell'aprile del 1918. I cooperatori reclamavano l'indipendenza totale delle cooperative nei confronti degli organismi del potere sovietico e il diritto di servire solo i propri soci. Il progetto d'accordo, elaborato alla fine di marzo, fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 10 aprile; Lenin vi introdusse vari emendamenti: i punti 11, 12 e 13 erano stati interamente scritti da lui.

[605] A causa del sabotaggio dei decreti del potere sovietico da parte degli organismi preposti agli approvvigionamenti il commissariato del popolo per il vettovagliamento il 22 dicembre 1917 (4 gennaio 1918) ordinò a tutti i soviet di assumersi questo compito e di organizzare il proprio apparato appoggiandosi ai « Comitati di delegati » formati presso gli organismi di approvvigionamento e costituiti di delegati dei consumatori dei governatorati e dell'esercito. Al tempo stesso il commissariato del popolo del vettovagliamento preparava un progetto per la propria riorganizzazione in « Commissariato degli approvvigionamenti », incaricato di rifornire alla popolazione non solo le derrate alimentari ma prodotti di ogni tipo, il cui commercio privato subiva una forte restrizione. In base a questo progetto gli organi legali del commissariato degli approvvigionamenti erano le sezioni di rifornimento presso i soviet.

[606] La decisione relativa ai Consigli distrettuali, dell'economia nazionale fu presa alla seduta del Consiglio superiore dell'economia nazionale il 23 dicembre 1917 (5 gennaio 1918).

[607] L'espressione « l'onestà personale dei bolscevichi è fuor di dubbio, ma il loro comportamento è un enigma psicologico », è probabilmente ripresa da un articolo di un « noto rappresentante del partito socialdemocratico indipendente di Germania », pubblicato senza firma sulla *Novaia Gizn* dell'11 (24) gennaio 1918.

[608] Nei verbali del CC si legge: « Il compagno Stalin ritiene che, accettando la parola d'ordine della guerra rivoluzionaria, noi faremmo il giuoco dell'imperialismo: la posizione del compagno Trotski non è una posizione. Non c'è movimento rivoluzionario nell'Occidente, non vi sono fatti, vi è solo una eventualità, e noi non possiamo contare su una eventualità. Se i tedeschi scateneranno un'offensiva, la controrivoluzione ne risulterà da noi rafforzata... Adottando la linea politica del compagno Trotski, noi creeremmo le condizioni peggiori per il movimento nell'Occidente; perciò propone di accettare la proposta del compagno Lenin ». (*Verbali del CC del POSDR*, agosto 1917-febbraio 1918).

[609] La Rada centrale era stata istituita a Kiev nell'aprile del 1917 al congresso dei partiti e gruppi borghesi e piccolo-borghesi di Ucraina. Era presieduta da M. Gruscevski, vicepresidente era V. Vinnicenko; ne erano membri Petliura, Efremov e altri nazionalisti. Dopo la vittoria della Rivoluzione di ottobre, la Rada si proclamò organo supremo della « Repubblica popolare di Ucraina » e, appoggiata da vari Stati stranieri, iniziò la lotta aperta contro il potere sovietico. L'attività controrivoluzionaria della Rada centrale fu denunciata in un manifesto del Consiglio dei commissari del popolo indirizzato al popolo ucraino il 13 (16) dicembre 1917 e scritto da Lenin. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 343-345.) Nel dicembre del 1917 e nel gennaio 1918 in tutta l'Ucraina vi furono insurrezioni armate contro la Rada che portarono alla restaurazione del potere sovietico. Il 26 gennaio (8 febbraio) 1918, le truppe dell'esercito rosso occuparono Kiev, ponendo fine al dominio della Rada.

[610] In una risoluzione del Congresso dei deputati contadini e cosacchi della regione del Kuban questi dichiaravano di voler appoggiare il potere dei soviet dei deputati operai, contadini, soldati e cosacchi, e invitavano a « non riconoscere nella Rada militare l'organo competente per il territorio del Kuban » e chiedevano « la partenza immediata del governo militare e del suo ataman », il disarmo e il ritiro dal Don e dal territorio del Kuban delle truppe controrivoluzionarie (*Izvestia del CEC*, 20 gennaio 1918).

[611] La risoluzione sulle istituzioni federali della repubblica russa fu approvata dal III Congresso dei soviet il 15 (28) gennaio 1918.

[612] Si tratta di una controversia sorta tra il Comitato esecutivo centrale dei soviet di Ucraina e V. Antonov-Ovseienko, che non aveva rispettato la sovranità del potere locale, designando, senza il consenso di quest'ultimo, nelle stazioni ferroviarie e nelle città del bacino del Donets commissari scelti tra il suo stato maggiore.

[613] L'offensiva scatenata dalle truppe sovietiche in Ucraina nel bacino del Donets aveva condotto alla occupazione di Lugansk e Debaltsevo.

[614] La seduta del CC del 24 gennaio (6 febbraio) 1918, fu dedicata all'esame di una sola questione: l'ordine del giorno del VII Congresso del partito. Sulla base delle proposte presentate, il CC approvò l'ordine del giorno seguente: 1) revisione del programma; 2) situazione interna, estera ed economica; 3) sindacati, comitati di fabbrica, ecc.; 4) questioni di organizzazioni; 5) varie. Una commissione, diretta da Lenin, fu incaricata di preparare il programma del partito.

Con l'espressione « bolscevichi dell'Ottobre », si intendono coloro che aderirono al partito dopo la vittoria della rivoluzione socialista. Il CC decise che potevano avere voto deliberativo al congresso solo coloro che erano membri del partito da piú di tre mesi, cioè che avevano aderito al partito prima della Rivoluzione d'ottobre. All'apertura del VII Congresso, Sverdlov lesse una deliberazione del CC in base alla quale « il congresso poteva considerarsi sovrano se piú della metà dei delegati presenti hanno partecipato al VI Congresso del partito ».

[615] Si tratta degli emendamenti alla risoluzione sull'antimilitarismo, proposta da Bebel al congresso di Stoccarda della II Internazionale, svoltosi il 18 (23) agosto 1907. Il grave difetto di questa risoluzione era che essa non indicava i compiti urgenti del proletariato. Ciò permetteva agli opportunisti (Vollmar, ecc.) di interpretarla a modo loro. Perciò Rosa Luxemburg, a nome delle delegazioni russa e polacca, propose degli emendamenti, sottoscritti da

Lenin, del seguente tenore: 1) il militarismo è l'arma principale dell'oppressione di classe; 2) l'agitazione tra la gioventú è indispensabile; 3) la socialdemocrazia ha per compito non solo di lottare contro lo scatenamento delle guerre o per la rapida cessazione delle ostilità, ma anche di utilizzare la crisi creata dalla guerra per affrettare la caduta della borghesia. Questi emendamenti furono inclusi sostanzialmente nella risoluzione di Bebel, e approvati dal congresso. Per maggiori particolari, vedi gli articoli di Lenin *Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda.* (Cfr., nella presente edizione, vol. 34, pp. 68-83).

[616] Il 18 febbraio 1918, avendo i tedeschi scatenato un'offensiva contro la repubblica sovietica, il Comitato centrale del partito si riuní la mattina e la sera. Nella seduta del mattino Lenin fece mettere ai voti la proposta della ripresa immediata delle trattative di pace. Questa proposta fu respinta a maggioranza (6 voti a favore, 7 contro). Il CC avrebbe dovuto riunirsi di nuovo il giorno dopo, ma, giunta la notizia che tedeschi avevano occupato Dvinsk, il CC fu convocato per la sera stessa e Lenin pose di nuovo categoricamente la questione di riaprire le trattative di pace con la Germania. Il CC approvò la proposta di Lenin di informare il governo tedesco che il governo sovietico era pronto a concludere la pace. Il progetto di radiogramma fu scritto immediatamente da Lenin, e spedito a Berlino, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, nella notte tra il 18 e 19 febbraio 1918. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, p. 505).

Gli interventi di Lenin sono pubblicati secondo la prima stesura dei verbali del CC del POSDR; una parte di essi è stata pubblicata con una redazione differente nel vol. 26 della presente edizione, pp. 498-499.

[617] La questione se accettare o respingere le nuove condizioni di pace tedesche fu esaminata dapprima nella seduta del CC del 23 febbraio, poi in una riunione comune del CC del POSDR (b), e del CC dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, in una riunione comune della frazione bolscevica e della frazione socialista-rivoluzionaria di sinistra del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e infine dall'assemblea plenaria di quest'ultimo organismo, che approvò con 116 voti contro 85 e 26 astensioni la risoluzione presentata dai bolscevichi, la quale approvava l'accettazione delle condizioni di pace. La maggioranza dei comunisti di « sinistra » abbandonò la sala delle sedute e non prese parte al voto. I principali esponenti dei « comunisti di sinistra » e dei trotskisti votarono contro la conclusione della pace.

[618] Pur appoggiando la proposta di Lenin di concludere la pace con la Germania, Stalin suggerì di riprendere immediatamente le trattative senza però firmare per il momento la pace. Ma quando la proposta di Lenin fu messa ai voti, Stalin votò anch'egli per l'accettazione delle condizioni tedesche.

[619] Alla riunione del CC del 23 febbraio 1918, allorché la proposta di Lenin di accettare subito le condizioni tedesche fu approvata, Bukharin, Lomov, Bubnov, Iakovleva, Piatakov e Smirnov presentarono al CC le loro dimissioni dai posti di responsabilità nel partito e nei soviet « riservandosi piena libertà di agitazione, sia all'interno che all'esterno del partito ». Questa dichiarazione fu esaminata il giorno stesso dal CC che non prese però alcuna decisione. Nella riunione successiva del 24 febbraio furono approvate le proposte presentate da Lenin. (Cfr., nella presente edizione, vol. 27, *Interventi alla riunione del CC del POSDR* (b) del 24 febbraio 1918, p. 40).

[620] Antonov-Ovseienko aveva inviato, in data 26 febbraio 1918, un telegramma sulle trattative con una delegazione del piccolo Consiglio militare

del Don che richiedeva l'autonomia della regione del Don e, in particolare, il diritto di risolvere la questione agraria in modo autonomo.

[621] Il IV Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia, si svolse a Mosca dal 14 al 16 marzo 1918. Il congresso era stato convocato per regolare la questione della ratifica del trattato di pace con la Germania. Alla vigilia, il 13 marzo, Lenin presentò un rapporto sul trattato di pace a una riunione della frazione bolscevica del congresso. Il voto preliminare della frazione diede i seguenti risultati: 453 voti in favore della risoluzione di Lenin per la ratifica del trattato di Brest, 36 voti contrari e 8 astensioni.

Il 14 marzo Lenin svolse un rapporto sulla ratifica del trattato di pace al congresso dei soviet, mentre B. Kamkov, a nome dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, pronunciò un discorso contro la ratifica. Con voto per appello nominale il congresso approvò la risoluzione di Lenin per la ratifica del trattato di pace. (Cfr., nella presente edizione, vol. 27, *Risoluzione sulla ratifica del trattato di Brest* pp. 178-179). 784 delegati votarono a favore, 261 contro e 115, tra cui i « comunisti di sinistra » che motivarono il loro atteggiamento con una dichiarazione si astennero.

[622] Riferimento all'esempio da lui citato al VII Congresso del partito: « ... due uomini vanno per la loro strada, vengono assaliti da dieci uomini, uno si batte, l'altro scappa: questo è tradimento; ma se ci sono due eserciti di centomila uomini ciascuno e contro di loro ci sono cinque eserciti; e un'esercito è circondato da duecentomila uomini, e l'altro dovrebbe accorrere in suo aiuto; ma, sapendo che vi sono trecentomila uomini disposti in modo da prenderlo in trappola, può accorrere in aiuto? No, non può ». Cfr., nella presente edizione, vol. 27, *Discorso conclusivo al dibattito sulla guerra e la pace,* p. 98.

[623] Telegramma inviato in risposta al saluto rivoltogli dal congresso dei soviet del Turkestan, che si svolse a Tasckent nell'aprile 1918. Il congresso, dopo essersi felicitato per la politica del Consiglio dei commissari del popolo verso le nazionalità, informava che era stato posto come punto centrale all'ordine del giorno il problema dell'autonomia del Turkestan.

[624] Si tratta del V Congresso dei soviet di tutta la Russia previsto per il 4 luglio 1918. Il congresso si svolse a Mosca e fu caratterizzato da una lotta accanita con i socialisti-rivoluzionari di sinistra che avevano provocato una azione controrivoluzionaria ai danni del potere dei soviet (l'assassinio dell'ambasciatore tedesco von Mirbach) per far fallire la pace di Brest e trascinare il paese in una nuova guerra con la Germania.

[625] Il corpo d'armata cecoslovacco, istigato dagli imperialisti dell'Intesa aveva scatenato, con la partecipazione attiva dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, una rivolta controrivoluzionaria. Esso era stato formato in Russia con i prigionieri cechi prima ancora della Rivoluzione d'ottobre. Dopo l'instaurazione del potere dei soviet, gli imperialisti dell'Intesa e i controrivoluzionari russi utilizzarono gli ufficiali controrivoluzionari di questo corpo per combattere la repubblica sovietica. La rivolta scoppiò nel maggio 1918 a Celiabinsk. All'inizio di giugno le truppe cecoslovacche occuparono Omsk e Samara, dove alcuni membri dell'Assemblea costituente formarono un comitato che si proclamò organo provvisorio del potere sul territorio occupato dalle truppe ribelli. Il 5 luglio, alla vigilia del moto socialista-rivoluzionario di sinistra a Mosca, i cecoslovacchi entrarono a Ufà. La situazione si aggravò sul fronte dell'est per il tradimento del comandante in capo di questo fronte, il socialista-rivoluzionario di sinistra Muraviov: questi cercò l'11 lu-

glio di concludere un accordo con i cecoslovacchi e muovere le truppe in aiuto della rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra a Mosca; ma fu ucciso quasi subito.

La ribellione del corpo cecoslovacco fu definitivamente liquidata alla fine del 1919 con la sconfitta di Kolciak.

[626] La direttiva strategica di Lenin aveva per scopo di opporsi all'offensiva dell'esercito bianco che avanzava in direzione di Tikhoretskaia, la cui stazione fu occupata dalle guardie bianche il 14 luglio. L'avanzata dei bianchi urtò allora contro la forte resistenza dell'esercito rosso che aveva stabilito una solida linea di difesa davanti a Tsaritsyn.

[627] E. V. Bosc aveva spedito il 9 agosto 1918 un telegramma a Lenin per avvertirlo che una rivolta di kulak era scoppiata in cinque distretti tra i piú ricchi del governatorato di Penza. Lenin rispose con un telegramma inviato il 10 agosto al Comitato esecutivo di questo governatorato, esigendo che la rivolta dei kulak fosse schiacciata con la massima energia. (Cfr., nella presente edizione, vol. 35, p. 249). Poiché però i dirigenti di Penza non presero le misure necessarie Lenin inviò loro altri due telegrammi il 12 e il 14 agosto (Cfr., nel presente volume, la pagina seguente e, nella presente edizione, vol. 35, p. 250. *Il telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Penza*).

[628] Kedrov doveva recarsi a Mosca per tenervi un rapporto sulla situazione nel nord. La sua partenza coincise con la comparsa nel Mar Bianco di una squadriglia inglese, che segnò l'inizio dell'intervento nella regione di Murmansk. Dopo aver occupato questa città, le truppe inglesi minacciavano Arcangelo e Vologda. Pur ordinando di « organizzare a qualunque costo » la difesa di Kotlas, dov'erano concentrate enormi riserve di esplosivo, Lenin vi inviò un gruppo di artificieri incaricati di preparare l'esplosione delle munizioni nel caso che la situazione diventasse critica. Al tempo stesso ordinò al comandante in capo della circoscrizione militare di Mosca di ritrovare la batteria di artiglieria pesante che era stata inviata da Mosca negli Urali per metterla con urgenza a disposizione di Kedrov. La batteria fu trasferita a Kotlas, e le truppe rosse difesero vittoriosamente la città e le sue riserve di munizioni, il che ebbe una importanza decisiva per le sorti della guerra civile nel nord.

[629] Questa decisione del Consiglio dei commissari del popolo fu approvata nella seduta del 29 agosto 1918 e redatta da Lenin nel corso stesso della riunione.

[630] Circa l'atteggiamento del governo sovietico verso i contadini medi cfr., nella presente edizione, vol. 29, pp. 178-193 e 195-198.

[631] Dopo la Rivoluzione d'ottobre, Trotski fu per un periodo di tempo d'accordo con Lenin sulla questione contadina, come risulta dalla lettera di Trotski ai contadini medi, citata da Lenin, in cui Trotski spiegava l'atteggiamento del potere sovietico verso i contadini medi. Lenin naturalmente in questo caso tralascia i dissensi con Trotski sulla questione contadina circa la possibilità di costruire una società socialista integrale in Russia. Infatti, mentre Lenin sosteneva, che, grazie a una politica giusta verso i contadini e in base a una solida alleanza tra operai e contadini, sarebbe stato possibile edificare in Russia una società socialista, Trotski negava che il socialismo potesse vincere in un solo paese, affermando che sarebbe stato inevitabile un conflitto tra proletariato e contadini.

[632] Questi appunti furono probabilmente scritti durante la seduta del

Consiglio dei commissari del popolo, in cui si discusse la riorganizzazione del controllo di Stato. Le indicazioni formulate concisamente in queste note servirono di base alla decisione del Consiglio, dello stesso giorno, in cui si prescriveva di modificare il progetto di decreto relativo, completandolo con i punti seguenti: « a) partecipazione regolare delle organizzazioni operaie; b) partecipazione regolare di testimoni presi tra gli elementi proletari; c) istituzioni di controllo volante e di altre misure rivoluzionarie per abolire le lungaggini burocratiche; d) definizione precisa dei diritti e degli obblighi verso gli altri commissariati; e) stretta distinzione fra le funzioni di controllo e le funzioni di ispezione ». Il decreto fu approvato dal CEC di tutta la Russia il 2 aprile 1919.

[633] Lenin spedí questo telegramma quando fu informato della perdita di Lugansk, occupata dai bianchi il 4 maggio 1919. Egli ordinò contemporaneamente ad Antonov-Ovseienko di inziare subito un'offensiva nel bacino del Don.

[634] Bela Kun, comunista ungherese, uno degli organizzatori e dirigenti dei soviet in Ungheria nel 1919. La repubblica sovietica di Ungheria durò dal 21 marzo all'agosto 1919.

[635] Di fronte all'aggravarsi della situazione sul fronte sud per l'attività delle guardie bianche e la rivolta dell'ataman Grigoriev, il CC decise, all'inizio del maggio 1919, di mobilitare in Ucraina almeno 20.000 operai per rafforzare le truppe rosse del fronte. Il 9 maggio il CC diede l'ordine telegrafico al rappresentante del Consiglio della difesa sul fronte sud di mobilitare gli operai, non per formare nuove unità, ma per fonderli con i migliori reparti combattenti. Il 16 maggio 1919 l'amministrazione delle miniere di Kharkov chiese a Lenin di esentare dalla mobilitazione tutti i minatori. Il giorno stesso Lenin spediva questo telegramma a Kamenev al fronte sud.

[636] Il 13 e il 14 maggio 1919 erano arrivate al presidente del Consiglio dei commissari del popolo e alla segreteria due proteste di contadini che si lamentavano del comportamento delle autorità locali che, a loro avviso, avevano ingiustamente requisito i loro cavalli. La segreteria del Consiglio dei commissari del popolo passò queste due proteste all'esame della commissione di mobilitazione presso il gran quartier generale. Questa commissione rinviò le proteste alla commissione speciale per gli affari della capitale che a sua volta le restituí al Consiglio dei commissari del popolo, con questa annotazione, che provocò lo sdegno di Lenin: « C'è abbastanza lavoro, non c'è il tempo di occuparsi di queste piccolezze ».

[637] Questo biglietto fu scritto nei giorni della famosa « incursione di Mamontov », allorché la cavalleria dell'esercito di Denikin, al comando di Mamontov, riuscí, tra il 10 agosto e il 19 settembre 1919, a penetrare profondamente nelle retrovie dell'esercito rosso nei pressi di Tambov e di Kozlov (oggi Miciurinsk). Evidentemente, pensando ai mezzi per liquidare questa infiltrazione, Lenin considerò la possibilità di utilizzare gli aerei per combattere la cavalleria. I. Smirnov era allora membro del Consiglio militare rivoluzionario della V armata.

[638] Si tratta delle circolari del CC intitolate *Tesi del CC del PCR* (*b*) *sulla situazione al fronte orientale* (cfr., nella presente edizione, vol. 29, pp. 251 - 254), in cui il CC chiedeva alle organizzazioni del partito e ai sindacati « di mettersi al lavoro in modo rivoluzionario e di non limitarsi ai vecchi schemi ».

639 P. Okhrimenko, interprete e traduttore, membro dell'Unione degli scrittori sovietici, riferisce cosí le circostanze in cui questo biglietto gli fu consegnato. Alla fine dell'autunno 1919 egli lasciò Kamenka, in Ucraina, occupata dalle guardie bianche, per recarsi a Mosca dove giunse, secondo la sua espressione, « nudo come un verme ». A quell'epoca egli tradusse dall'inglese una poesia rivoluzionaria di Edward Carpenter e la portò alla *Pravda* di cui era allora segretaria di redazione Maria Ilinicna Ulianova. La poesia fu accettata e pubblicata il 7 novembre 1919. Tornato alcuni giorni dopo per riscuotere l'onorario, l'autore confidò a Maria Ilinicna la sua penosa situazione materiale. Dopo averlo ascoltato la sorella di Lenin lo pregò di ritornare il giorno dopo e, quando egli si ripresentò, gli consegnò questo biglietto di Lenin che gli permise di avere rapidamente tutto l'indispensabile.

640 Il 13 dicembre 1919 la direzione generale delle Unioni delle officine statali di costruzioni meccaniche fece pervenire al Consiglio della difesa un fonogramma sollecitando l'approvvigionamento di foraggio per le officine che eseguivano ordinazioni per la difesa; la direzione aggiungeva che il diritto di costituire riserve di foraggio, accordato alle Unioni, era rimasto lettera morta a causa della burocrazia regnante nel commissariato del popolo degli approvvigionamenti e per la negligenza e l'arbitrio dei comitati locali di quel commissariato. Il Consiglio della difesa esaminò il reclamo il 17 dicembre 1919 e decise di prendere le misure necessarie per rifornire di foraggio le officine indicate e di incaricare Kurski di preparare un progetto di circolare complementare sulla applicazione rigorosa delle leggi approvate dal VI Congresso dei soviet. Questo progetto doveva essere presentato alla seduta successiva del Consiglio dei commissari del popolo. Il testo che Kurski presentò il 23 dicembre 1919 comprendeva già le aggiunte indicate da Lenin nel suo biglietto.

641 Il Consiglio della difesa operaia e contadina fu istituito per decisione del CEC di tutta la Russia il 30 novembre 1919, per dirigere la difesa della repubblica sovietica. Agli inizi d'aprile 1920, si trasformò in Consiglio del lavoro e della difesa e, dopo la fine della guerra civile, divenne una commissione del Consiglio dei commissari del popolo, e tale rimase fino alla fine del 1936.

642 Questo biglietto dà indicazioni riguardanti un articolo sulla lotta contro le lungaggini burocratiche che doveva apparire sul giornale *Biednotà*. L'articolo non fu poi pubblicato.

643 La frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati sovietici fu convocata il 15 marzo 1920 per discutere le tesi di M. Tomski sui compiti dei sindacati, pubblicate sulla *Ekonomiceskaia Gizn* del 10 marzo 1920. Queste tesi erano state esaminate preliminarmente da una commissione nominata dalla frazione, che ne aveva approvato le posizioni di principio. Tomski sosteneva la direzione collettiva delle imprese industriali ed in questo era appoggiato dalla maggioranza della frazione del Consiglio centrale dei sindacati. Durante la riunione della frazione Lenin prese piú volte la parola per presentare emendamenti o per criticare certi punti delle tesi, difendendo il principio della direzione unica delle imprese.

644 Il quarto argomento non è citato nel verbale.

645 Non essendo ancora stato definito nettamente il sistema con cui dovevano essere amministrate le imprese sovietiche, si erano ammesse, a titolo di transizione verso la direzione unica, diverse combinazioni in materia di gestione delle industrie: 1) un amministratore, scelto dagli operai, assistito sul piano tecnico da un ingegnere specialista; 2) un ingegnere specialista doveva dirigere praticamente l'impresa, assistito da un commissario scelto tra gli operai, dotato

di ampi diritti e tenuto ad occuparsi di tutti gli aspetti dell'impresa; 3) un direttore specialista, assistito da uno o due comunisti aventi il diritto e il dovere di occuparsi di tutti i settori della direzione dell'impresa, senza tuttavia avere il diritto di sospendere le decisioni del direttore; 4) un piccolo collettivo con un presidente responsabile di tutto il lavoro. Queste forme di organizzazione della direzione dell'industria erano state approvate al IX Congresso del PCR (b).

[646] Parole illeggibili.

[647] In seguito a numerose proposte avanzate da operai, tecnici e ingegneri tedeschi, di venire a lavorare nella Russia sovietica, il governo dichiarò il 16 marzo 1920 per radio che era indispensabile che fossero dapprima inviate delegazioni che si rendessero conto sul posto di quelle che sarebbero state le condizioni di vita per coloro che sarebbero venuti a stabilirsi in Russia. Il 6 maggio 1920 un messaggio radio sottolineava nuovamente che bisognava prima conoscere le condizioni di vita in Russia, dato che gli operai stranieri non avrebbero potuto ricevere di piú degli operai russi. Copie di questi messaggi, accompagnati dalla nota di Lenin, furono trasmessi dal vice presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale Miliutin ai commissari del popolo del lavoro, degli affari esteri, del commercio estero, e ai membri della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, perché servissero loro da direttiva nelle trattative future. Poiché queste trattative andavano avanti con estrema lentezza, Lenin si vide costretto a scrivere un secondo biglietto a Miliutin (vedi la pagina seguente).

[648] Si tratta dell'illustre professore M. A. Bonc-Bruievic, specialista in radiotecnica, grande inventore, direttore del laboratorio radio di Nizni Novgorod.

[649] *Two pages from Roman history*. I. *Plebs leaders and Labor leaders*. II. *The Warning of the Gracchi*. Published by National Executive Committee of Socialist Labor Party, New York 1915, p. 89. Opera del socialista americano Daniel De Leon.

[650] Ecco come A. I. Elizarova riferisce la storia di questo biglietto di Lenin: « Era l'autunno 1920. Nel gennaio, in conformità a una decisione del Consiglio dei commissari del popolo, la mia sezione era stata trasferita dal commissariato del popolo della sicurezza sociale, al commissariato del popolo dell'istruzione pubblica. Non mi decisi subito a seguire la mia sezione, temendo di non poter intendermi con il commissario del popolo dell'istruzione pubblica, di cui non condividevo le opinioni, soprattutto dopo che era stato nominato mio aiutante, al posto di una mia collaboratrice, un rappresentante di questo commissariato che mi era completamente sconosciuto. Vladimir Ilic mi consigliò di provare e, se la cosa non andava, se non fossi riuscita a accordarmi con questo sostituto, soltanto allora impegnare la battaglia per farlo sostituire. Di fatto, il mio tentativo fallí... ». A. Elizarova informò Lenin sul risultato dell'esperienza e Lenin le rispose con questo biglietto, redatto mentre era a una seduta del Consiglio dei commissari del popolo.

[651] Il libro di Pokrovski fu pubblicato dalle Edizioni di Stato nel dicembre 1920.

[652] Questo telegramma fu inviato al Consiglio dell'economia nazionale di Pietrogrado nonché alle direzioni e ai comitati di fabbrica di varie imprese di Pietrogrado.

[653] Osservazioni alle tesi *Sull'istruzione politecnica* elaborate dalla Krupskaia per un rapporto a una conferenza del partito dedicata ai problemi dell'istruzione

pubblica, che doveva tenersi dopo la chiusura dell'VIII Congresso dei soviet, il 31 dicembre 1920. La Krupskaia non poté tener il rapporto perché malata.

[654] G. F. Grinko era commissario del popolo dell'istruzione pubblica in Ucraina. Egli presentò un suo progetto che si riduceva a due punti principali: 1) fino a 15 anni « un sistema unico di educazione sociale le cui varie forme di organizzazione (nidi d'infanzia, asili, scuole di sette anni, ecc.) si fondano sul principio del lavoro »; 2) dopo i 15 anni « inizio della preparazione specializzata in questo o quel settore della produzione o in un gruppo specializzato (industria, agricoltura, economico - industriale, ecc.) ». Questo progetto era in contrasto con il programma del PCR (b) che sanciva: « 1) istruzione gratuita e obbligatoria, generale e politecnica (che fornisce conoscenze teoriche e pratiche sulle principali branche della produzione) per tutti i ragazzi dei due sessi fino all'età di 17 anni... 8) largo sviluppo dell'istruzione professionale al di là dei 17 anni in connessione con le nozioni politecniche generali ». O. Schmidt, che era allora vice presidente della direzione centrale della formazione professionale, si pronunciò, nello stesso senso di Grinko, sulla necessità di dare alla gioventú una istruzione professionale tecnica « piú presto... cioè a partire dai 15 anni », affermando che gli interessi della produzione esigevano che fosse ridotta la scuola di istruzione generale per passare al piú presto all'insegnamento specializzato. Schmidt evidentemente tentava di elevare a principio una necessità temporanea imposta dalle difficoltà del periodo: egli pubblicò tra l'altro sulla stampa articoli in favore di una istruzione non politecnica, ma monotecnica, cioè dell'apprendistato in un unico settore della produzione. Queste concezioni furono criticate da Lenin (Cfr., nella presente edizione, vol. 32, *L'attività del commissariato del popolo dell'istruzione pubblica,* pp. 108 - 109).

[655] Lenin presentò il suo rapporto alla quattordicesima seduta del X Congresso del PCR (b), il 15 marzo 1921. (Cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 197 - 210).

[656] Cfr., nella presente edizione, vol. 28, pp. 307 - 309.

[657] A Kronstadt il 28 febbraio 1921 scoppiò una rivolta controrivoluzionaria. Le truppe sovietiche schiacciarono definitivamente la ribellione, che minacciava Pietrogrado, il 18 marzo 1921.

[658] I comitati dei contadini poveri erano stati organizzati in Ucraina nel 1920 per difendere gli interessi dei contadini poveri e medi; furono sciolti nel 1933.

[659] Al X Congresso del partito Lenin propose di abrogare la risoluzione del IX Congresso sulla cooperazione, dato che essa si fondava sul principio del prelevamento delle eccedenze, mentre il X Congresso l'aveva sostituita con la imposta in natura.

[660] In una sua risoluzione il Consiglio del lavoro e della difesa, il 28 febbraio 1921, aveva deciso di stanziare 10 milioni di rubli oro per l'acquisto all'estero di prodotti alimentari e di articoli di prima necessità. Su proposta di Lenin, il X Congresso del partito approvò una risoluzione sul miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini poveri.

[661] Il 30 ottobre 1918 il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia aveva emanato un decreto *Sull'imposta in natura per i proprietari agricoli, mediante il prelevamento di una parte dei prodotti.*

[662] Le cifre della Direzione centrale di statistica permisero a P. Popov di redigere per il X Congresso del partito un opuscolo sulla questione dell'imposta e dei prelevamenti intitolato: *La produzione del grano nella RSFSR e nelle repubbliche federate.* Lenin lo citò nel suo rapporto sull'imposta in natura. (Cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 209).

[663] Un primo telegramma analogo, indirizzato agli stessi destinatari, era stato spedito da Lenin il 27 maggio 1921.

[664] Risposta a una lettera di Said - Galiev, presidente del Comitato esecutivo centrale della Repubblica socialista sovietica autonoma di Tataria, che aveva posto le quattro domande seguenti:

« 1) È indispensabile che esistano piccole repubbliche autonome in seno alla RSFSR in generale, e in particolare la Repubblica di Tataria?

2) Se sí, per quanto tempo, o, in altre parole, fino alla realizzazione di quali compiti e di quali obiettivi?

3) I comunisti della nazione un tempo dominante, il cui livello è superiore sotto tutti i rapporti, debbono svolgere la funzione di insegnanti e governanti nei confronti dei comunisti e di tutti i lavoratori delle nazionalità un tempo oppresse, che hanno dato il loro nome a una repubblica autonoma determinata (regione o comune), passando progressivamente il potere ai secondi a mano a mano che questi diventano adulti... è giusta questa opinione?

4) In tutte le repubbliche autonome e, in questo caso, nella Repubblica tatara, esistono tra i comunisti autoctoni, (tatari) due tendenze (gruppi) che si distinguono nettamente: l'una si mantiene fedele alla concezione della lotta di classe e mira a una differenziazione di classe piú marcata della popolazione autoctona, mentre l'altra è imbevuta di nazionalismo piccolo-borghese... è giusto dire... che i primi debbono beneficiare dell'appoggio incondizionato del PCR (b), nel suo insieme, dei suoi organi supremi, mentre gli altri (nella misura in cui desiderano sinceramente e ardentemente lavorare a vantaggio della rivoluzione proletaria e in quanto si rendono utili con il loro lavoro) devono essere soltanto utilizzati e al tempo stesso educati nello spirito dell'internazionalismo puro, ma è impossibile dar loro la preferenza sui primi, com'è avvenuto in questi ultimi tempi, non soltanto nella Repubblica tatara? ».

[665] Si tratta della ripresa del lavoro nelle officine che eseguivano le ordinazioni della fabbrica di aratri elettrici (Elektroplug), che erano state chiuse il 27 maggio 1921. Era necessario procedere a una nuova ripartizione del lavoro e stabilire nuovi ritmi di fabbricazione degli aratri elettrici che si producevano in modo estremamente irregolare.

[666] La Commissione straordinaria per le esportazioni presso il Consiglio del lavoro e della difesa fu istituita il 10 agosto 1921 per aiutare il commissariato del popolo al commercio estero a creare e accumulare, sotto il suo controllo, le riserve destinate all'esportazione. Comprendeva rappresentanti del commissariato del popolo del commercio estero, dell'ispezione operaia e contadina, della Cekà, del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti.

[667] R. E. Klasson (1868 - 1926), noto ingegnere elettrotecnico che inventò parecchie macchine per l'estrazione della torba.

[668] Riferimento alla nota *Ordinazione di turbine idrauliche in Svezia,* apparsa sulla *Ekonomiceskaia Gizn* del 2 settembre 1921. Vi si diceva che durante la discussione, svoltasi alla sezione energetica del Gosplan, di un progetto di installazione di turbine per i cantieri del Volkhov e dello Svir era stata data la notizia che l'ordinazione di queste turbine poteva essere passata alla fabbrica svedese Nitvös e Holm che dipendeva completamente dal governo sovietico dal 1. luglio 1921: per mancanza di ordinazioni, il grande reparto di turbine di questa officina era allora fermo. A causa della lentezza con cui era stata passata l'ordinazione, si era costretti a tenere il reparto improduttivo. La sezione energetica decise di adottare dei provvedimenti affinché l'ordinazione fosse inoltrata

al piú presto e di investire del problema, tramite la presidenza del Gosplan, il Consiglio dei commissari del popolo nella sua prossima riunione. L'intervento di Lenin affrettò la soluzione del problema.

[669] V. A. Mikhels, giornalista, rivelò in un articolo intitolato *Poveri miliardari* il disordine scandaloso che regnava nei depositi della stazione di Lisino, sulla linea Mosca - Kazan, dove 2 milioni e mezzo di pud di metallo, di macchine costose, di attrezzature e strumenti che non erano stati registrati giacevano sparsi a cielo aperto e si deterioravano. P. Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, sottopose a Lenin (in risposta alla sua lettera del 15 settembre) un rapporto dell'amministratore dei magazzini di Stato del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Iegiov, in cui questi si lamentava della mancanza di locali, del gran numero di dirigenti e della lotta tra le varie amministrazioni per i locali. La risposta di Lenin alla nota di Iegiov è nel volume 35 della presente edizione: *I. K. Iegiov*. 28 settembre 1921, pagine 364 - 365.

[670] Alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa del 14 ottobre 1921, era stato discusso un rapporto della Commissione centrale dei trasporti presso il Consiglio del lavoro e della difesa, relativo al periodo giugno-agosto 1921. Questo rapporto rilevava un crollo verticale della produttività delle officine ferroviarie e dei trasporti fluviali, a causa delle difficoltà finanziarie e dei rifornimenti, e della mancanza della maggior parte dei materiali e dei pezzi di ricambio che dovevano essere forniti dalle fabbriche di materiale rotabile dipendenti dal Consiglio superiore dell'economia. Per questa ragione la percentuale delle locomotive danneggiate superava il 60% e quella dei vagoni il 27%, cosa che comprometteva la ricostruzione dei trasporti, minacciati addirittura di una interruzione parziale nei mesi successivi. Il Consiglio del lavoro e della difesa decise di istituire una commissione speciale per risolvere questi problemi.

Il « presidente » di cui Lenin parla piú oltre era il presidente della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa, creata appunto il 14 ottobre 1921 per regolare l'affare dei depositi.

[671] Il II Congresso dei comitati di educazione politica di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 17 al 22 ottobre 1921 alla presenza di 310 delegati. Lenin vi presentò il suo rapporto la sera del 17 ottobre 1921 (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 46 - 64).

[672] Il 19.VII.1920 fu pubblicato il decreto con cui veniva creata la Commissione straordinaria per la liquidazione dell'analfabetismo presso il commissariato del popolo all'istruzione pubblica, composta di 5 membri (approvati dal Consiglio dei commissari del popolo) e assistita da un'assemblea permanente di rappresentanti della sezione del lavoro nelle campagne e della sezione del lavoro tra le donne presso il CC, del CC dell'Unione della gioventú comunista, del Consiglio centrale dei sindacati sovietici, della Direzione politica del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica e del Centro di istruzione militare generale.

[673] Questa lettera si riferisce al periodo di preparazione del IX Congresso dei soviet, allorché fu posta la questione dei provvedimenti da prendere per rafforzare e sviluppare l'agricoltura. La legislazione in vigore prima di allora (decreto del II Congresso dei soviet sulla terra, Legge sulla socializzazione della terra) proibiva formalmente l'affitto della terra. La nuova politica economica e la necessità di prendere misure per sviluppare e rafforzare le aziende contadine portarono a porre la questione dell'affittanza parziale. Il IX Congresso dei soviet approvò una decisione in questo senso, incaricando inoltre il commissariato del popolo dell'agricoltura di sottoporre a revisione la legislazione agraria in vigore e di elaborare un nuovo codice di leggi conforme

ai princípi della nuova politica economica. Il codice agrario della RSFSR fu approvato dal CEC di tutta la Russia nell'ottobre 1922. (Cfr., il discorso di Lenin a chiusura della IV sessione del CEC, 31 ottobre 1922, nel vol. 33 della presente edizione, p. 359). In base a questo codice l'affitto della terra era autorizzato solo a condizione che la si lavorasse e l'affitto fosse a breve scadenza (non poteva superare i tre anni). Le concessioni nell'agricoltura furono regolate da una legislazione speciale.

[674] Note redatte in legame con la discussione sulla tattica del fronte unico, questione che venne esaminata preliminarmente il 1. dicembre 1921 dal Comitato centrale che approvò la linea dell'unità d'azione con gli operai affiliati alle Internazionali (II Internazionale, Internazionale due e mezzo e quella di Amsterdam). Uno speciale paragrafo (il 19.) delle tesi sul « fronte operaio unico e sull'atteggiamento verso gli operai aderenti alla II Internazionale, alla 2 e mezzo e a quella Amsterdam, e quelli che sostengono le organizzazioni anarcosindacaliste » fu dedicato a questo problema. Le tesi furono approvate dal CE dell'Internazionale comunista e dall'XI Conferenza del PCR (b) (19-22 dicembre 1921). Esse furono esaminate piú in particolare e approvate dalla prima sessione plenaria allargata del CE dell'Internazionale comunista (21 febbraio - 4 marzo) e confermate dal IV Congresso dell'Internazionale comunista.

[675] Si tratta del rapporto numerico dei voti bolscevichi e menscevichi al II Congresso del POSDR, dove 20 delegati bolscevichi disponevano di 24 voti, mentre i menscevichi, dopo il ritiro dei due delegati del *Raboceie Dielo* e dei 5 bundisti collegati ai menscevichi disponevano di 20 voti (in tutto 44 voti).

[676] Riferimento al II Congresso bolscevico del POSDR, che si svolse nell'aprile-maggio 1905 a Londra e alla Conferenza dei menscevichi tenuta contemporaneamente a Ginevra.

[677] Lenin si riferisce alla divisione dei voti al IV Congresso (Congresso di « unificazione » di Stoccolma) e al V Congresso del partito (di Londra), all'epoca in cui bolscevichi e menscevichi erano ufficialmente in un solo partito, con un solo CC, con conferenze che si riunivano regolarmente, ecc.

Al IV Congresso, su 112 delegati aventi voto deliberativo, i bolscevichi disponevano di 46 voti e i menscevichi di 62, mentre il resto apparteneva a socialdemocratici al di fuori delle due frazioni. I menscevichi avevano una leggera maggioranza, e su parecchie questioni il congresso approvò risoluzioni mensceviche. Nell'appello rivolto al partito in occasione di questo congresso Lenin scriveva: « Noi dobbiamo condurre e condurremo una battaglia ideale contro le decisioni congressuali che ci sembrano sbagliate. Ma al tempo stesso dichiariamo di fronte a tutto il partito che siamo contrari a qualsiasi scissione. Siamo persuasi che bisogna sottomettersi alle decisioni del congresso... Noi invitiamo tutti i nostri compagni a questa sottomissione e a questa lotta ideale ». (Cfr., nella presente edizione, vol. 10: *Indirizzo al partito dai delegati del congresso di unificazione già appartenenti della ex frazione bolscevica,* p. 300). La unificazione avvenuta nel corso di questo congresso, fu puramente formale: in sostanza bolscevichi e menscevichi mantenevano le loro posizioni e le loro organizzazioni autonome indipendenti.

Al V Congresso presero parte 336 delegati con voto deliberativo e consultivo, di cui 195 bolscevichi, 97 menscevichi, 57 bundisti, 44 socialdemocratici polacchi, 29 socialdemocratici lettoni, 4 « indipendenti ». I bolscevichi, ai quali si erano uniti i polacchi e i lettoni, disponevano di una maggioranza stabile, cosicché su tutte le questioni di principio furono approvate risoluzioni bolsceviche. Il CC eletto al congresso era composto di 5 bolscevichi, 4 menscevichi, 2 socialdemocratici polacchi e 1 socialdemocratico lettone. Furono eletti membri supplenti del CC 10 bolscevichi, 7 menscevichi, 3 socialdemocratici polacchi e 2 socialdemocratici lettoni.

Il Congresso segnò una notevole vittoria del bolscevismo sull'ala opportunista del partito, i menscevichi. Sul V Congresso del POSDR cfr. l'articolo di Lenin: *L'atteggiamento verso i partiti borghesi,* nel vol. 12 della presente edizione, pp. 450-470.

[678] La raccolta *Il marxismo e la corrente liquidatrice,* edito nel 1914, cui Lenin fa qui allusione, cita le cifre delle somme raccolte per vari fini dagli operai fautori dei bolscevichi o dei liquidatori, cifre che dimostravano in modo inconfutabile che la maggioranza degli operai si schierava con i bolscevichi. Dall'ottobre 1912 al 6 giugno 1914 (secondo i rendiconti dei giornali bolscevichi e liquidatori) si raccolsero in favore degli scioperanti delle vittime della repressione e per altri bisogni del movimento operaio, le seguenti somme: 12.891 rubli e 24 copeche (numero dei gruppi operai: 1.295) tramite la frazione bolscevica alla Duma; 6.114 rubli, 87 copeche (numero dei gruppi operai 215) tramite la frazione dei liquidatori; inoltre solo il 6% del totale delle somme raccolte dai bolscevichi era costituito da denaro sottoscritto al di fuori della classe operaia, mentre per i liquidatori tale percentuale era del 46%. Il numero dei gruppi di raccolta della stampa operaia era cosí ripartito, nel maggio 1914: per i giornali bolscevichi (*Pravda, Rabọci Put*), 6.000 gruppi di operai, in cifra tonda; per il giornale liquidatore *Luc,* solo 1.500. (Cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 364-370).

[679] Le cifre 1 milione e mezzo e 9 milioni indicano il numero dei voti avuti rispettivamente dai menscevichi e dai bolscevichi alle elezioni per l'Assemblea costituente nel novembre 1917. Piú ampi dettagli sono contenuti nell'articolo *Le elezioni all'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato* (cfr., nella presente edizione, vol. 30, pp. 225-226).

[680] Nell'ottobre e nel novembre 1921 l'affare degli aratri Fowler fu costantemente all'ordine del giorno del Consiglio del lavoro e della difesa. La direzione della sezione metallurgica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, che si era vista affidare dalla presidenza del Consiglio la produzione degli aratri Fowler, nel maggio 1920 dimostrò una negligenza e una trascuratezza inammissibili che votarono fin dall'inizio al fallimento il programma di produzione degli aratri. Una commissione straordinaria di tre membri, istituita per unificare tutta la produzione, trattò la questione nel modo piú burocratico, limitandosi a redigere dei rapporti e a scambiare una voluminosa corrispondenza con le differenti amministrazioni, senza trovare il coraggio civile di informare gli organismi superiori dell'impossibilità di eseguire il piano, della necessità di por fine alle spese e senza informare una sola volta il Consiglio del lavoro e della difesa o il Consiglio dei commissari del popolo della situazione reale. Le grosse somme che furono sperperate durante i due anni non ebbero per risultato altro che la fabbricazione di 5 aratri sperimentali, mentre il piano ne prevedeva 2.000. Tutto questo affare fu sottoposto all'esame del tribunale militare di Mosca, che, ai primi di gennaio del 1922, riconobbe fondata la accusa rivolta a parecchi collaboratori del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del Commissariato del popolo all'agricoltura; tuttavia. prendendo in considerazione i servizi da questi resi per la ricostruzione dell'economia, decise di non condannarli. D'altro canto, su proposta di questo tribunale, il Consiglio del lavoro e della difesa inflisse un rimprovero per via amministrativa alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e alla direzione della sezione metallurgica del commissariato del popolo dell'agricoltura per in-

curia nella fabbricazione degli aratri Fowler. Cfr., nel presente volume, la lettera a P. A. Bogdanov del 23 dicembre 1921.

[681] M. A. Lomov e B. E. Stiunkel erano membri della direzione della sezione metallurgica del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[682] M. I. Unxov, ingegnere, dirigeva la sezione della coltivazione meccanizzata del Commissariato del popolo all'agricoltura; era lui che presiedeva la commissione straordinaria di tre membri incaricata di vigilare sulla produzione degli autoaratri Fowler.

[683] P. P. Ilin, dirigeva l'Officina automobilistica statale N. 4; era il vecchio proprietario di questa azienda che aveva ricevuto una parte delle ordinazioni di aratri Fowler, ma non aveva eseguito la commessa.

[684] Il biglietto fu indirizzato a Krumin, redattore della *Ekonomiceskaia Gizn*, durante una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa di cui il giornale era allora l'organo di stampa. Queste brevi indicazioni furono poi sviluppate nella *Lettera alla redazione del giornale « Ekonomiceskaia Gizn »* del 1° settembre 1921 (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 24-26).

[685] La notizia ricevuta per telegramma e pubblicata sulla *Pravda* e sulle *Izvestia del CEC* del 3 febbraio 1922 era la seguente: « *Hannover* 31 gennaio (via radio). L'Unione internazionale dei metallurgici ha proposto alla commissione per la convocazione di un congresso operaio internazionale, che si deve aprire a Roma il 21 aprile, che le masse operaie organizzate proclamino lo sciopero generale in caso di guerra. L'Unione dei metallurgici ha eletto una commissione speciale, incaricata di dare larga diffusione alla sua proposta ». Questa decisione fu presa alla Conferenza del CC dell'Unione internazionale dei metallurgici aderenti all'Internazionale sindacale di Amsterdam, che si tenne a Vienna.

[686] Risposta a una obiezione avanzata da Tsiurupa a una proposta di Lenin sulle direttive da dare al piccolo Consiglio dei commissari del popolo. (Cfr., nella presente edizione, vol. 35, p. 377-378).

[687] All'inizio del 1922 si manifestarono dissensi organizzativi sui problemi tra i dirigenti delle cooperative di consumo. Si era proposto di separare le cooperative operaie dalle altre cooperative. Negli ambienti cooperativistici e nella direzione delle cooperative stesse la questione era stata praticamente risolta in modo automatico. Allora uno dei dirigenti delle cooperative di consumo, Tikhomirov, segnalò a Lenin, che gli rispose con la presente lettera, lo stato d'animo esistente tra i cooperatori.

[688] Si tratta del libro di I. I. Skvortsov-Stepanov, *L'elettrificazione della RSFSR nel quadro della fase transitoria dell'economia mondiale*, pubblicato nel 1922 con una prefazione di Lenin e di G. Krgigianovski.

[689] Il libro di H. Cunow, *Origine della religione e del credere in Dio*, fu pubblicato in Germania nel 1913 e tradotto in russo da I. I. Skvortsov-Stepanov nel 1919. Fu pubblicato nello stesso anno dalle edizioni « Kommunist ».

[690] Una tabella tratta dal libro di G. Respondek, *La situazione dell'economia mondiale e i compiti dell'industria elettrica*, Berlino, 1920 e citata da Skvortsov-Stepanov a p. 97 del suo libro forniva dati sul livello di elettrificazione di alcuni settori della produzione negli Stati Uniti. Alla rubrica « Industria cotoniera, industria elettrotecnica, fonderie e officine di costruzioni meccaniche » nella colonna « Consumo di energia in CV » figuravano cifre identiche: 1 milione 585 mila 953, il che fece sorgere dubbi in Lenin.

A proposito di questa identità, Skvortsov-Stepanov rivelava in una nota alla tabella « La completa identità di queste cifre induce a metterle in dubbio. La tabella è tratta dal libro di Respondek (p. 3) che è un autore molto preciso. È assai probabile che egli abbia ripreso questi dati da fonti americane che non si distinguono sempre per una sufficiente esattezza ».

[691] Si tratta della prefazione all'opera di I. I. Skvortsov-Stepanov, *L'elettrificazione della RSFSR in relazione alla fase di transizione dell'economia mondiale*, Edizione di Stato, 1922. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 221-222).

[692] Schema del rapporto politico del CC del PCR (b) all'XI Congresso del partito. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33: *XI Congresso del PCR* (b) *27 marzo-2 aprile 1922. Rapporto politico del CC del PCR* (b) *del 27 marzo*,

[693] Si tratta del discorso sulla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica alla riunione della frazione comunista del Congresso dei metallurgici di tutta la Russia, 6 marzo 1922. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 191-204).

[694] Raccolta di articoli pubblicata nel luglio 1921 a Praga ad opera di intellettuali emigrati bianchi che, disperando ormai che si potesse rovesciare il potere sovietico con l'intervento militare, contavano sulla trasformazione interna dello Stato sovietico.

[695] Si tratta del libro di A. Todorski *Un anno con il fucile e con l'aratro*, pubblicato dal Comitato esecutivo del Soviet del distretto di Vesiegonsk, nel 1918. Nel suo scritto *Un quadretto che aiuta a chiarire i grandi problemi*, Lenin ne citò un passo che sottolineò (cfr., nella presente edizione, vol. 28, p. 391). La copia del libro di Todorski con il passo sottolineato da Lenin è conservata negli archivi dell'Istituto del marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.

[696] MPO: Cooperativa di consumo di Mosca, NKVT: Commissariato del popolo del commercio estero. A proposito della lotta della MPO contro la burocrazia del NKVT, cfr., nella presente edizione: *IX Congresso del PCR* (b). *Rapporto politico del CC del PCR* (b) vol. 33, 265-270.

[697] Riferimento a un caso accaduto a Lenin nella sua pratica di avvocato, cui egli parla nel rapporto politico del CC all'XI congresso PCR (b). (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 267-268).

[698] A causa di una malattia A. Tsiurupa non aveva potuto partecipare al lavoro dell'Ispezione operaia e contadina.

[699] In quell'epoca Stalin era segretario generale del CC del PCR (b).

[700] Si tratta del libro di O. Iermanski, *L'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione e il sistema Taylor*, Edizioni di Stato, 1922. (Cfr., nella presente edizione, la recensione di Lenin a questo libro, *Un cucchiaio di fiele in un barile di miele*, vol. 33, pp. 335-336).

[701] Allora N. Krestinski era ambasciatore della RSFSR in Germania.

[702] Il libro di L. M. Khinciuk *L'Unione centrale delle cooperative nelle condizioni della nuova politica economica*, fu pubblicato dall'Unione centrale delle cooperative di consumo di tutta la Russia alla fine del 1922. I suggerimenti di Lenin furono presi in considerazione e parzialmente inseriti nel testo definitivo dell'opuscolo.

[703] Il discorso, *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, venne pronunciato in tedesco il 13 novembre 1922 alla seduta del mattino del IV Congresso dell'Internazionale comunista. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 384-397).

[704] Sulla lista degli oratori che dovevano prendere la parola al IV Congresso dell'Internazionale comunista sul tema: *Cinque anni di rivoluzione russa*

e le prospettive della rivoluzione mondiale, Lenin figurava in qualità di relatore principale. Ma la sua lunga malattia (dal 26 maggio al 2 ottobre 1922) non gli permise di presentare un ampio rapporto su tutto l'argomento. Perciò si attribuí semplicemente il compito di svolgere una breve introduzione alla discussione su una parte soltanto del tema: cioè sul problema della Nep.

705 Si tratta dell'opuscolo *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* (Cfr., nella presente edizione, vol. 27, p. 304), pubblicato nel 1918 a Pietrogrado. La copia dell'opuscolo in cui sono segnati i passi citati da Lenin nel suo schema di rapporto e nel suo rapporto al IV Congresso dell'Internazionale comunista è conservata negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.

706 Cfr., nella presente edizione, *Sull'infantilismo di « sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese,* vol. 27, capitolo 3, pp. 305.

707 La risoluzione *Sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e il contenuto del loro lavoro,* venne approvata dal III Congresso della Internazionale comunista nel 1921. Si troverà l'opinione particolareggiata di Lenin su questa risoluzione nel vol. 33 della presente edizione, pp. 395-396.

708 Lenin si proponeva di intervenire al X Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il 15 dicembre egli scrisse a Stalin, per i membri del CC, comunicando questa sua intenzione (cfr., nella presente edizione, vol. 33, *Lettera a V. I. Stalin per i membri del CC in merito all'intervento al X Congresso dei soviet di tutta la Russia,* p. 422), ma la malattia gli impedí di esser presente al congresso.

709 Le cifre qui indicate sono tratte dall'introduzione al libro *Su una nuova via. Risultati della nuova politica economica, 1921-1922,* libro II, Finanze. Scritti pubblicati sotto la direzione del Consiglio del lavoro e della difesa. Edizioni del Consiglio del lavoro e della difesa, Mosca, 1923.

Alla pag. XI di questa introduzione si legge:

« Tuttavia, nel 1922, il rialzo dei prezzi è decisamente meno rapido dell'aumento della carta moneta in circolazione, *cosa che* denota lo sviluppo del commercio. Dal giugno al novembre il rialzo dei prezzi è inferiore rispetto all'aumento della quantità di moneta in circolazione:

1920:	16%
1921:	50%
1922:	60% ».

Rispecchiando queste cifre una tendenza alla stabilizzazione del rublo, è chiaro che Lenin le cita in appoggio al punto 8 del suo schema: « Finanze. Un piccolo passo avanti ».

710 Con ogni probabilità Lenin allude all'articolo di F. Kin *Gli specialisti* (*saggio di inchiesta statistica*), apparso nella *Pravda* del 3 settembre 1922.

711 La *Lettera al congresso,* conosciuta sotto il nome di « Testamento » fu dettata da Lenin dal 23 al 26 dicembre 1922 e il « supplemento alla lettera del 24 dicembre 1922 » il 4 gennaio 1923.

Al pari delle lettere pubblicate piú oltre, *Sull'attribuzione di funzioni legislative al Gosplan* e *Sulla questione delle nazionalità o dell'autonomizzazione,* questa lettera ha, come gli ultimi scritti di Lenin *Pagine di diario, Sulla cooperazione, Sulla nostra rivoluzione* (*A proposito delle note di N. Sukhanov*), *Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina?* (*Proposta al XII Congresso del partito*), *Meglio meno, ma meglio,* che egli dettò nel gennaio-febbraio 1923 e che furono pubblicati dalla *Pravda,* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 423-460), un'importanza di principio. Lenin riteneva indispensabile che dopo la sua morte la lettera fosse portata a conoscenza dell'imminente congresso del partito. Ne fu data lettura ai delegati del XIII Congresso che si tenne dal 23 al 31 maggio 1924. Il congresso decise all'unanimità di non pubblicarla, considerando che, essendo rivolta al congresso, non ne era stata prevista la pubblicazione sulla stampa.

Per decisione del CC del PCUS, queste lettere di Lenin furono portate a conoscenza dei delegati del XX Congresso del PCUS e poi delle organizzazioni del partito Nel 1956 furono pubblicate nel *Kommunist* n. 9 e poi raccolte in un opuscolo di grande tiratura.

[712] L'osservatore politico della rivisca dell'emigrazione bianca *Russkaia Mysl,* diretta da Piotr Struve, pubblicata nel 1922 a Praga, non era S. F. Oldenburg (come è indicato nella lettera), ma S. S. Oldenburg.

S. F. Oldenburg, famoso orientalista russo, era nel 1922 segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze.

[713] Zinoviev e Kamenev nelle riunioni di CC del 10 (23) e del 16 (29) ottobre 1917 avevano preso posizione e votato contro la risoluzione di Lenin sulla preparazione immediata dell'insurrezione armata. Essendosi trovati, nelle due riunioni del CC, di fronte a una decisa opposizione, Kamenev e Zinoviev il 18 ottobre pubblicarono sul giornale menscevico *Novaia Gizn* una dichiarazione in cui rivelavano che i bolscevichi stavano preparando l'insurrezione e affermavano di considerarla un'avventura. In tal modo essi avevano tradito un segreto essenziale del partito, cioè la decisione di organizzare l'insurrezione entro breve termine. Nello stesso giorno Lenin condannava duramente questo atto nella *Lettera ai membri del partito bolscevico* (cfr. nella presente edizione, vol. 26, pp. 201-204).

[714] Il problema della autonomizzazione sorse al momento di creare l'Unione delle repubbliche sovietiche mediante la loro integrazione nella RSFSR sulla base dell'autonomia. Un progetto di risoluzione a questo proposito era stato presentato nel settembre 1922 da Stalin e approvato da una commissione del CC, creata per preparare la discussione che si doveva svolgere all'assemblea plenaria del CC sui futuri rapporti tra la RSFSR, la repubblica socialista sovietica di Ucraina, la repubblica socialista sovietica di Bielorussia e la federazione Transcaucasica. Nella sua lettera del 27 settembre 1922, indirizzata ai membri dell'Ufficio politico, Lenin sottopose questo progetto a una critica severa. Egli propose una soluzione del tutto diversa in linea di principio: l'unione volontaria di tutte le repubbliche sovietiche, compresa la RSFSR, in seno ad una nuova formazione statale, l'Unione delle repubbliche sovietiche sulla base di una completa parità di diritti.

«...Noi ci riconosciamo eguali nei diritti, scriveva Lenin, con la RSS di Ucraina, e con le altre, e entriamo su un piede di uguaglianza con esse, in una nuova unione, in una nuova federazione...». Conformandosi alle indicazioni di Lenin, la commissione del CC modificò il progetto di risoluzione, e il nuovo progetto fu approvato nell'ottobre 1922 dalla assemblea plenaria del CC del partito. Sulla base di queste decisioni fu allora iniziato il lavoro per preparare l'unione delle repubbliche sovietiche. Il 30 dicembre 1922 il I Congresso dei soviet dell'URSS approvò la storica risoluzione sulla formazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Attribuendo un'importanza eccezionale a una giusta applicazione della politica verso le nazionalità e alla realizzazione pratica della Dichiarazione e del Trattato approvati dal congresso dei soviet, Lenin dettò questa sua lettera il 30 e il 31 dicembre 1922. Di essa fu data lettura a una riunione dei dirigenti delle delegazioni al XII Congresso del PCR (b) nell'aprile 1923 e il congresso approvò una risoluzione *Sulla questione nazionale* fondata sulle indicazioni di Lenin. Ma il motivo immediato della lettera fu il conflitto che era sorto nel partito comunista della Georgia tra il Comitato territoriale transcaucasico del PCR (b), diretto da Orgionikidze e il gruppo Mdivani, che intendeva accentuare la « particolarità » del popolo georgiano e si opponeva alla unificazione politica delle repubbliche della Transcaucasia. L'atteggiamento di Mdivani e del suo gruppo fu condannato dai comunisti georgiani, in conferenze e congressi, nonché dallo stesso Lenin, che scrisse nel novembre 1921 una risoluzione, a nome dell'Ufficio politico del CC, per la creazione di una federazione transcaucasica e inviò un telegramma a questo proposito nell'ottobre del 1922. Tuttavia Orgionikidze, che doveva attuare la politica nazionale del partito in Georgia, commise errori di caporalismo e di frettolosità, a volte eludendo il parere e le norme del CC del partito georgiano. Nei rapporti con il gruppo di Mdivani, Orgionikidze non seppe mantenere il necessario autocontrollo e, offeso durante una discussione un rappresentante di questo gruppo, lo schiaffeggiò. I fautori di Mdivani, che erano la maggioranza nel CC del Partito comunista georgiano, uscirono dal partito e protestarono presso il CC del PCR (b). Il 25 novembre 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR (b) decise allora di inviare in Georgia una commissione d'indagine guidata da Dzerginski. Questi tornò a Mosca il 12 dicembre, ed ebbe subito un colloquio con Lenin. In seguito al colloquio e alle preoccupazioni circa l'attuazione dei princípi dell'internazionalismo proletario nell'opera di riunificazione delle repubbliche sovietiche, Lenin dettò questa lettera, cui attribuiva notevole importanza e che si proponeva di pubblicare come articolo. A causa però dell'improvviso aggravarsi della sua malattia, dopo il 6 marzo 1923, non poté dare disposizioni definitive circa la sua pubblicazione. Il 16 aprile 1923 la segretaria di Lenin, Fotieva, trasmise la lettera all'Ufficio politico, che, come si è detto sopra, la fece conoscere ai capi delegazione del XII Congresso del PCR (b). (Cfr., il *Diario dei segretari di* Lenin, pubblicato in appendice al volume 42 della presente edizione).

[715] Si tratta delle assemblee plenarie del CC del PCR (b) nelle quali si erano discusse le questioni relative alla formazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

[716] Figura di poliziotto nell'*Ispettore generale* di Gogol.

[717] Seguono nel testo stenografico le seguenti parole, poi cancellate: « Penso che i nostri compagni non abbiano studiato a sufficienza questa importante questione di principio ».

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason (Appello alla ragione): giornale dei socialisti americani, fondato nel 1895.

Avanti! organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Berner Tagwacht (La sentinella di Berna), organo del Partito socialdemocratico svizzero, fondato a Berna nel 1893. Tra il 1908 e il 1918 fu diretto da R. Grimm. Dopo il 1917 cominciò ad appoggiare gli sciovinisti.

Borbà (La lotta): rivista pubblicata da Trotski a Pietroburgo dal febbraio al luglio 1914.

Diskussionny listok (Foglio di discussione): supplemento dell'organo centrale del POSDR, *Sotsial-Demokrat*, uscito a Parigi dal marzo 1910 all'aprile 1911 (tre numeri).

Dnievnik sotsial-demokrata (Il diario del socialdemocratico): organo non periodico, pubblicato da Plekhanov; ne apparvero 16 numeri a Ginevra, a grande distanza l'uno dall'altro, tra il marzo 1905 e l'aprile 1912. Ne fu ripresa la pubblicazione a Pietrogrado nel 1916, ma ne uscí un solo numero.

Economiceskaia gizn (La vita economica): quotidiano, organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei commissariati del popolo economici. Uscí a Mosca dal 1918 al 1937. Negli ultimi anni era divenuto organo del commissariato per le finanze, della Banca di Stato e d'altre istituzioni finanziarie nonchè del comitato centrale del sindacato dei lavoratori bancari.

Economist (The) (L'economista): rivista settimanale di economia e statistica che si pubblica a Londra dal 1843.

Gizn (La vita): rivista letteraria, scientifica e politica, edita a Pietroburgo dal 1897 al 1901, quando fu soppressa dal governo zarista. Riprese le pubblicazioni all'estero, ma cessò di esistere nel dicembre 1902. A essa collaborarono i « marxisti legali ».

Golos (La voce): quotidiano menscevico-trotskista, pubblicato a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915. Ebbe una posizione centrista. Nei primi giorni della guerra mondiale pubblicò alcuni articoli di Martov contro i socialsciovinisti, che gli procurarono un giudizio positivo da parte di Lenin. Allorchè Martov mutò atteggiamento, il giornale assunse sempre piú spesso le difese dei socialsciovinisti. Nel gennaio 1915 fu sostituito dal *Nasce Slovo*.

Golos sotsial-demokrata (La voce del socialdemocratico): organo dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Ginevra e poi a Parigi dal febbraio 1908 al dicembre 1911. Vi collaborarono P. Axelrod, F. Dan, L. Martov, A. Martynov, A. Potresov.

Humanité (*L'*) (L'umanità): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès come organo del Partito socialista francese. Negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918) il giornale mantenne una posizione socialsciovinista. Nel 1918 divenne direttore politico del giornale un noto esponente del movimento operaio francese e internazionale, Marcel Cachin. Nel dicembre del 1920, dopo la scissione del Partito socialista francese e la fondazione del Partito comunista francese, il giornale divenne l'organo centrale di quest'ultimo.

Internationale Korrespondenz (Corrispondenza internazionale): rivista settimanale tedesca, dedicata ai problemi della politica internazionale e del movimento operaio, di indirizzo socialsciovinista. Si pubblicò dal 1914 al 1917 a Berlino.

Internationales Flugblatt (Foglio volante internazionale) *n. 1*: opuscolo edito in tedesco dalla sinistra di Zimmerwald nel novembre 1915 con il sottotitolo: *La sinistra di Zimmerwald e i compiti della classe operaia.*

Iskrà (La scintilla): primo giornale marxista illegale fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e dal novembre 1903 a Ginevra. Al II Congresso del POSDR fu menzionato come organo centrale del partito. Nel 1903 Lenin uscí dalla redazione e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le pubblicazioni.

Izvestia Vserossiskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta sovietov krestianskikh, rabocikh, soldatskikh i kazacikh deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet dei deputati dei contadini, degli operai, dei soldati e dei cosacchi): quotidiano pubblicato con diverse testate (*Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*) dal marzo 1917. A partire dal 1938, divenuto organo del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, ha assunto il titolo di *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia SSSR* (Notizie dei soviet dei deputati dei lavoratori dell'URSS).

Kommunist (Il comunista): rivista che si pubblicò a Ginevra nel 1915 ad opera della redazione del giornale *Sotsial-Demokrat,* insieme con G. Piatakov e E. Bosc. Ne apparve un solo numero doppio comprendente tre articoli di Lenin: *Il crollo della II Internazionale, L'onesta voce di un socialista francese* e *Imperialismo e socialismo in Italia* (Cfr. nella presente edizione, vol. 21).

Lichtstrahlen (Raggi di luce): rivista mensile, organo del gruppo dei socialdemocratici di sinistra tedeschi (« Socialisti internazionali di Germania »), pubblicata sotto la direzione di J. Borchardt. Si pubblicò in modo irregolare dal 1913 al 1921 a Berlino.

Listki « Rabocei Mysli »: (Fogli della *Rabociaia Mysl*), pubblicati dal comitato « iskrista » di Pietroburgo nel dicembre 1902 e nel gennaio 1903, in sostituzione del giornale *Rabociaia Mysl.*

Listok « Rabocego Diela » (Foglio del *Raboceie Dielo*): pubblicazione non periodica dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, edita a Ginevra nel 1900-1901. Il n. 7, apparso nell'aprile 1901, era dedicato al movimento studentesco.

Luc (Raggio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal 16 (29) settembre 1912 al 5 (18) luglio 1913. Ne uscirono 237 numeri. Il giornale si reggeva fondamentalmente grazie alle sottoscrizioni dei liberali.

Metallist (Il metallurgico): uno dei titoli della rivista *Raboci po Metallu* (L'operaio del metallo), organo del sindacato dei metallurgici che si pubblicò a Pietroburgo dall'agosto 1906 al giugno 1914. All'inizio la rivista, cosí come la direzione del sindacato, si trovava nelle mani dei liquidatori. Dopo le elezioni sindacali del 1913 passò ai bolscevichi.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): rivista mensile letteraria e di divulgazione scientifica per gli autodidatti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1892 al 1906.

Mysl (Il pensiero): rivista bolscevica di contenuto filosofico-economico e sociale, pubblicata legalmente a Mosca dal dicembre 1910 all'aprile 1911. Fu creata da Lenin per combattere le riviste liquidatrici.

Nakanunie (La vigilia): rivista di tendenza populista, che si pubblicò in russo a Londra dal gennaio 1899 al febbraio 1902. Ne apparvero 37 numeri. Raggruppava rappresentanti di vari partiti piccolo-borghesi.

Narodnoie Khoziaistvo (L'economia nazionale): rivista economico-sociale che si pubblicava a Pietroburgo tra il 1900 e il 1905, prima mensile, poi bimestrale.

Nascia Zarià (La nostra aurora): rivista mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914.

Neue Rheinische Zeitung - Politisch-Ökonomische Revue (La nuova gazzetta renana. Rivista politico-economica): rivista edita da Marx ed Engels ad Amburgo dal marzo al novembre del 1850. Ne uscirono sei numeri. Era la continuazione del giornale omonimo.

Neue Zeit (*Die*) (Il tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Stoccarda, dal 1883 al 1923. Engels vi pubblicò vari articoli tra il 1885 e il 1895. Dopo la morte di Engels la rivista si orientò sempre piú verso il revisionismo e durante la prima guerra mondiale assunse posizioni centriste o addirittura socialsciviniste.

Novoie Slovo (La nuova parola): rivista mensile, scientifica, letteraria e politica, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1897, prima organo dei populisti liberali, poi dei « marxisti legali ». Lenin vi pubblicò due articoli: *Caratteristica del romanticismo economico* e *A proposito di una nota di stampa* (Cfr., nella presente edizione, vol. 2).

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico, il cui primo numero usci il 5 maggio (22 aprile) 1912 per decisione della conferenza di Praga del POSDR. Da allora fino al 21 (8) luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia Pravda, Severnaia Pravda, Pravda Trudà, Za Pravdu, Proletarskaia Pravda, Put Pravdy, Raboci, Trudovaia Pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione del febbraio 1917, come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok Prady, Proletari, Raboci, Raboci Put*). Dal 9 novembre (27 ottobre) 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata, divenendo organo centrale del partito comunista della Russia.

Pravda Trudà (La verità del lavoro): vedi *Pravda*.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, pubblicato tra il 1906 e il 1909, sotto la direzione di Lenin. Ne uscirono in tutto 50 numeri a Vyborg, a Ginevra (nn. 21-40) e a Parigi (nn. 41-50). Fu di fatto l'organo centrale dei bolscevichi.

Promysclennost i Torgovlia (L'industria e il commercio): rivista, organo del Consiglio dei congressi dell'industria e del commercio, si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio 1908 al dicembre 1917. Difendeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista mensile bolscevica, pubblicata legalmente a Pietroburgo dal dicembre 1911, in sostituzione della rivista *Mysl* (Il pensiero), pubblicata a Mosca e vietata dal governo zarista. Nel giugno 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale fu sospesa dal governo zarista. Ne fu ripresa la pubblicazione nell'autunno 1917, ma ne apparve un solo numero doppio.

Put Pravdy (Il cammino della verità): vedi *Pravda.*

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli economisti, organo della Unione dei socialdemocratici russi all'estero, si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902, sotto la direzione di B. Kricevski, A. Martynov e V. Ivanscin. Le concezioni dei redattori del *Raboceie Dielo* sono criticate nell'opera di Lenin, *Che fare?*

Raboceie Znamia: rivista del gruppo omonimo. Ne apparvero tre soli numeri nella seconda metà del 1897.

Raboci (L'operaio): vedi *Pravda.*

Rabociaia Gazieta (La gazzetta operaia): organo illegale dei bolscevichi; usci non periodicamente a Parigi dal 30 ottobre (12 novembre) 1910 al 30 luglio (12 agosto) 1912; ne uscirono nove numeri. Iniziatore del giornale fu Lenin, che ne fu anche il direttore e il redattore.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): giornale, organo degli « economisti »; usci dall'ottobre 1897 al dicembre 1902; fu diretto da K.M. Takhtarev ed altri.

Rabociaia Pravda (La verità operaia): vedi *Pravda.*

Raboci Put: vedi *Pravda.*

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito « costituzionale democratico » (cadetto), pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Usci fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia Riec*, *Svobodnaia Riec*; *Viekh*, *Novaia Riec*, *Nasc Viekh*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukh, P.B. Struve, ecc.

Russkaia Mysl (Pensiero russo): rivista politico-letteraria mensile; usci a Mosca dal 1880 al 1918; fino al 1905 fu di indirizzo liberal-populista. Negli anni '90 pubblicò talvolta articoli marxisti.

Russkaia Sckola (La scuola russa), rivista di pedagogia generale rivolta alle scuole e alle famiglie. Si pubblicò dal 1890 al 1918 sotto la direzione di L. Gurevic. Vi fu pubblicato l'articolo della Krupskaia *L'insegnamento misto*, nel 1911.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile, che si pubblicava a Pietroburgo dal 1876 fino alla metà del 1918. A partire dal 1890, divenne l'organo dei populisti liberali; dal 1906 fu l'organo del partito dei « socialisti popolari ».

Severnaia Pravda (La verità del nord): vedi *Pravda.*

Smiena Viekh (Nuovo orientamento): miscellanea apparsa nel luglio 1921 a Praga; i suoi autori (N. Ustrialov, I. Kliucnikov, I. Potekin, S. Lukianov, A. Bobriscev Puskin, S. Ciakhotin) rappresentavano ambienti intellettuali degli emigranti bianchi che, convinti che non c'era piú alcuna speranza di rovesciare il potere sovietico per mezzo di un intervento militare dall'esterno, contavano sulla degenerazione dello Stato sovietico.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero usci in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di ottanta articoli e note.

Sovremienny Mir (Il mondo contemporaneo): rivista mensile, letteraria, politica e scientifica. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918, con la partecipazione attiva dei mescevichi. Vi collaborarono anche i bolscevichi all'inizio del 1914 e nel periodo in cui fecero blocco con il gruppo dei menscevichi partitisti di Plekhanov. Allo scoppio della guerra mondiale, la rivista divenne organo dei socialsciovinisti.

Sozialistische Monathefte (Quaderni mensili socialisti): rivista della socialdemocrazia tedesca, che si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Svobodnoie vospitanie (L'educazione libera): rivista pedagogica mensile, pubblicata dal 1907 al 1918. N. Kruskaia vi pubblicò una serie di articoli sui problemi della scuola e dell'insegnamento misto.

Viestnik finansov, promysclennosti i torgovli (Corriere delle finanze, dell'industria e del commercio): rivista settimanale del ministero delle finanze, pubblicata a Pietroburgo dal 1885 al 1917.

Volksfreund (*Der*) (L'amico del popolo): giornale socialdemocratico tedesco che si pubblicò a Braunschweig dal 1871 al 1932.

Volksrecht (*Das*) (Il diritto del popolo): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero, che si pubblica a Zurigo dal 1898. Durante la prima guerra mondiale fu diretto da Ernst Nobs e pubblicò gli scritti degli zimmerwaldiani di sinistra, fra i quali molti di Lenin.

Wolksstimme (*Die*) (La voce del popolo): giornale socialdemocratico che si pubblicò a Chemnitz dal gennaio 1891 al febbraio 1933. Durante la prima guerra mondiale fu l'organo di stampa dei socialdemocratici tedeschi.

Vorbote (L'araldo): organo della sinistra di Zimmerwald, il cui n. 1 apparve a Berna nel gennaio 1916 e il n. 2 nell'aprile dello stesso anno. Gli editori ufficiali della rivista erano Anton Pannekoek e Henriette Roland-Holst. Vi collaborarono Lenin, Radek, Horter, Wijnkoop. La rivista pubblicò gli articoli di Lenin *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale, La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*.

Vorwärts (Avanti): organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vperiod (Avanti): pubblicazione periodica del gruppo omonimo; apparve a Ginevra dal 25 agosto 1915 (n. 1) al 1° febbraio 1917 (n. 6). Vi collaborarono A. Lunaciarski (Voinov), P. Lebedev (V. Polianski), D. Manuilski (I. Bezrabotny), ecc.

Vperiod (Avanti): organo del gruppo dei « costruttori di Dio » e degli empiriomonisti, organizzatosi nel dicembre 1909, per iniziativa di A. Bogdanov, e G. Alexinski e scioltosi nel 1917 dopo la rivoluzione di febbraio.

Zaprosy Gizn (Problemi della vita): rivista settimanale, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1912. Vi collaborarono cadetti, socialisti popolari e menscevichi liquidatori.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda negli anni 1901-1902, sotto la direzione di Plekhanov e di Lenin. Ne uscirono in tutto 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

A.M., *vedi* Gorki A.M.
Abram, *vedi* Skovno A.
Abramovic A.I., 306, 308.
Adler F., 30, 32.
Adler V., 50, 201.
Alexander, *vedi* Scliapnikov A.G.
Alexandr Alexandrovic, *vedi* Bogdanov A.A.
Alexandrova Ie. M. (Stein), 69, 89.
Alexei, *vedi* Martov L.
Alexinski G.A., 101, 102, 129, 142, 239.
An. Vas., *vedi* Lunaciarski A.V.
Andreieva M.F., 103, 115, 122.
Antonov, 143.
Antonov-Ovseienko V.A., 334, 336, 346, 347, 349, 352, 353, 370.
Aristotele, 260, 261.
Arkadi, *vedi* Radcenko, I.I.
Arkomed S.T., 124, 181.
Armand, I., 249, 259, 298.
Arseniev, *vedi* Potresov A.N.
Artem, pseud. di F.A. Sergheiev, 346.
Astor, famiglia, 138
Astrakhantsev E.P., 146.
Avanesov V.A., 371, 396, 401, 415, 418.
Avdeiev, 392.
Avel, *vedi* Enukidze A.S.
Axelrod L.I. (Ortodox), 28, 49, 51, 52, 57, 62.
Axelrod P.B., 12, 14, 16, 19, 20, 24, 26-29, 31, 32, 39, 47, 49, 51-53, 55, 59, 60, 62, 63, 69, 223, 228, 229, 252, 278, 280.
Axelrod-Gurevic V.P., 19, 29, 31.

B.N., *vedi* Noskov V.A.
Badaiev A.E., 179.
Bagianov V.N., 370.
Bakharev V., pseud. di V.P. Makhnovets, 23, 24.
Balabanova A.I., 237.
Basok, pseud. di M.M. Melenevski, 182.
Bazarov V., pseud. di V.A. Rudnev, 105.
Bebel A., 128, 153, 348, 349.
Bekzadian A.A. (Iuri), 143, 181, 183.
Belenin, *vedi* Scliapnikov A.G.
Berdiaiev N.A., 62.
Berg, *vedi* Martov L.
Berkeley G., 263.
Bernstein E., 54, 55, 218, 236.
Berzin I.A., 245.
Bethmann-Hollweg Th., 237.
Bielenki G.I., 303.
Bielousov T.O., 146.
Bienstock G.O., 331.
Bismarck O., 177, 210.
Blagonravov G.I., 356.
Blumenfeld I.S. (Tsvetov), 25, 29, 39, 63.
Bogdanov A.A. (Riadovoi), 62, 64, 84, 101, 105, 107, 275.
Bogdanov P.A., 396, 401, 402.
Bogdanova N.B., 104.
Bogdatian, 371.
Bonc-Bruievic V.D., 83-85.
Borbjerg F., 330.
Borchardt J., 231, 239, 240, 255, 256.
Boris, *vedi* Noskov V.A.
Bosc E.B., 289, 357.
Botin S.I., 381.
Bourderon A., 283.
Bourgeois L., 176.
Branting K.I., 41, 217, 219, 285, 326.
Brizon P., 286.
Brok, *vedi* Iakubova A.A.
Bronski M.G., 292, 296.
Bruto, *vedi* Krgigianovski G.M.

Buchholz W.A., 15, 27.
Bukharin N.I., 143, 186, 188, 255, 273, 274, 286, 287, 289, 293, 296, 297, 334, 382, 383, 391, 399, 406, 429.
Bulgakov S.N., 62, 70.
Burianov A.F., 190, 191.
Bykov A.I., 75.
Byvaly, pseud. di V.I. Iakovlev, 23, 24.

Cahan A., 189.
Cerevanin N., 115, 304.
Cerniscev I.V., 115.
Cernov V.M., 51, 53, 62, 338, 354.
Cernyscevski N.G., 25, 116.
Cicerin G.V., 360, 371.
Cicerone Marco Tullio, 213.
Ckheidze N.S., 146, 239, 278, 280, 287, 292, 294, 297, 310, 313, 317, 319, 320, 324, 326.
Claire, *vedi* Krgigianovski G.M.
Clemenceau G.B., 176.
Clenov B.A., 194.
Cornelissen Ch., 231.
Cunow H., 410.
Cuoco, vedi Stcekoldin F.I.

Dadonov V., 55.
Dan F.I., pseud. di Gurvic F.I., 40. 79, 108, 118, 187, 198, 228.
Danevic V., *vedi* Gurevic E.L.
De Leon D., 383.
De Montet, 194.
Debogori-Mokrievic V.K., 47.
Deborin A.M., 193.
Debs E., 284.
Delevski I., 298.
Democrito, 263.
Denikin A.I., 379, 423.
Descartes R., 263.
Destrée J., 51.
Deutsch L.G. (Evgheni) 63, 69, 89.
Diergimorda, 440, 442.
Dietz J.H.W., 13, 25, 29, 30, 39, 55.
Dietzgen J., 263.
Dimka, *vedi* Smidovic I.G.
Dontsov D., 182.
Dubrovinski I.F., 103.
Dumont Ch., 176.
Duncker K., 240.
Dutov A.I., 334.
Dybenko P.E., 379.
Dzerginski F.E., 336, 439-441, 444.

Ebert F., 360.
Efimov, 30.
Elena Fiodorovna, *vedi* Rozmirovic E.F.
Elizarov M.T., 325.
Elizarova A.I., 383.
Ellert J., pseud. di N.N. Nakoriakov, 189.
Emelianov N.A., 369.
Engels F., 92, 112, 212, 260, 311, 333.
Enukidze A.S. (Avel), 180, 374.
Eraclito, 259, 260, 263.
Eramasov A.I., 88.
Erema, pseud. di A.A. Schneerson, 78.
Essad-Pascià, 154.
Essen E.E., 87.
Essen M.M. (Nina Lvovna, Zver), 83, 87.
Ettingher-Davidson J.S., 27.
Evgheni, *vedi* Deutsch L.G.

F.D., *vedi* Dan F.I.
Felix Alexandrovic, *vedi* Vorovski V.V.
Feuerbach L., 233, 263.
Filatov V.V., 93.
Filippov M.M., 58.
Filone, 259.
Finn-Enotaevski A.I., 54, 58.
Fischer, *vedi* Halberstadt R.S.
Fitzgerald C.W., 258.
Fotieva L.A. (Kiska), 91, 93.
Fraina L., 383.
Frank L., 177, 178, 216.
Frank S.L., 43.
Fratello, vedi Potresov A.N.

G.V., G.V.-c, *vedi* Plekhanov G.V.
Galiorka, *vedi* Olminski M.S.
Gapon G.A., 299.
Gassendi P., 263.
Gatti G., 52.
Ghegheckori E.P., 146.
Ghetsov S.A., 370.
Glebov, *vedi* Noskov V.A.
Goberman M.L., 313.
Golay P., 246.
Goldendakh D.B., *vedi* Riazanov D.B.
Goldman L.I., 60.

Golubiova M.P., 86.
Gompers S., 143, 144.
Gorbunov N.P., 385, 393.
Gorin V.F., 123, 128.
Gorki A.M., 103, 115, 121, 133, 134, 184, 185, 253, 267, 311.
Gorn, *vedi* Groman V.G.
Graber E.P., 314.
Grave J., 231.
Greulich H., 53, 202, 306.
Grey E., 214, 237.
Grigori, *vedi* Zinoviev G.E.
Grigoriev, 45.
Grimm R., 228, 235-237, 246, 251, 254, 255, 257, 300, 306, 307, 312.
Grinko G.F., 387.
Groman V.G. (Gorn), 304.
Guckov A.I., 125, 138, 318, 321.
Guesde J., 205. 231, 280, 324.
Guglielmo II, 203, 326, 360, 414.
Guilbeaux H., 258, 298, 305, 307, 308, 314.
Gulov G., 363.
Gurevic A.G., 28, 30, 33.
Gurevic E.L. (Danevic, Smirnov), 13, 14, 24, 28, 50, 54, 56, 115.
Gurvic F.I., *vedi* Dan F.I.

Haase H., 205, 278, 280.
Halberstadt R.S. (Kostia, Fischer), 78, 89.
Hanecki I.S., 110, 183, 199, 309, 311-313, 325.
Hardie J.K., 214.
Hayes M., 144.
Hegel G.W.F., 260-263.
Hervé G., 175.
Herwegh G., 153.
Höglund Z., 243, 245, 273, 286, 299.
Holbach P.H., 263.
Hourwich I.A., 189.
Hume D., 263.
Huysmans C., 114, 115, 143, 184, 277, 285-287, 300.
Hyndman H.M., 34, 231, 280, 300.

Iakubova A.A. (Brok, Vetrinskaia), 25, 74.
Ibraghimov Kh., 355.
Iegorov A., 160.
Iegorov N.M., 146.
Iermakov V.S., 393.
Iermanski O.A., 418, 419.
Ighnat, *vedi* Krasikov P.A.
Ilia, *vedi* Vilenski I.S.
Ilin P.P., 404.
Inessa, *vedi* Armand I.
Innokenti, *vedi* Dubrovinski I.F.
Ioffe A.A., 370.
Iordanski N.I., 115.
Istscenko A.G., 377.
Iuda, *vedi* Struve P.B.
Iudenic N.N., 373.
Iuri, *vedi* Beksadian A.A.
Iuri, pseud. di P.A. Bronstein, 118.
Ivanov, 356.

Iagiello E.J., 147-149.
Jagow T., 178.
Jaurès J., 216.

Kaledin A.M., 336, 347.
Kalmykova A.M., 73.
Kamenev L.B., 106, 122, 128, 135, 141, 142, 185, 333, 335, 369-371, 374, 412, 429.
Kamski, *vedi* Vladimirski M.F.
Kant I., 263.
Karp, *vedi* Liubimov A.I.
Karpinski V.A. (V.K.), 128, 198, 205, 206, 216, 221, 222, 225, 241, 249, 257, 258, 269, 270, 288, 298, 304, 307, 308, 312, 313, 325.
Karski, *vedi* Markhlevski Iu. Iu.
Kasparov V.M., 180, 244.
Kautsky K., 22, 24, 34, 35, 50, 112, 116, 118, 122, 135, 207, 221, 224, 228, 231, 236, 237, 277, 278, 280, 321, 324, 333, 388.
Kedrov M.S., 100, 357.
Kerenski A.F., 253, 310, 333, 354.
Kerr Ch., 247, 272.
Kharitonov M.B., 251, 266, 267.
Khinciuk L.M., 79, 419, 424.
Kievski, *vedi* Bosc E.B. e Piatakov G.L.
Kin F., 423.
Kinkel I., 244.
Kiseliov A.S., 396.
Kiska, *vedi* Fotieva L.A.
Klasson R.E., 394.
Klevleiev A.S., 355.
Kobezky M.V., 201, 223.

Kobosev P.A., 356.
Kogan, 363.
Kolciak A.V., 379, 419.
Kollontai A.M., 218, 220, 223, 224, 243, 245, 247, 249, 256, 258, 271, 273, 284, 285, 287, 288, 298, 300.
Koltsov D., pseud. di B.A. Ginzburg, 13, 14, 23, 47.
Koniaga, pseud. di L.I. Galperin, 79.
Kopelson T.M., 9, 11.
Korenevski M., 68.
Kornilov L.G, 400.
Korostelev A.A., 393.
Kostia, *vedi* Halberstadt R.S.
Kostrov, pseud. di N.N. Giordania, 180.
Koževnikova-Gurvic V.V., 69.
Krasikov P.A. (Serghei Petrovic, Ighnat), 46, 79, 83, 86, 91.
46, 79, 83, 86, 91.
Krasin L.B. (Nikitic, Vinter), 89, 96, 412.
Krestinski N.N., 419.
Krgigianovski G.M. (Claire, Bruto, Travinski), 72, 78, 79, 85, 434, 435.
Kricevski B.N., 60.
Kritsman L.N., 423.
Kropotkin P.A., 231.
Krumir G.I., 404.
Krujskaia N.K., 68, 101, 154, 181, 194, 218, 223, 225, 226, 253, 269, 285, 288, 293, 300, 301, 385.
Krylenko N.V., 344, 346, 379, 415.
Kuklin G.A., 103.
Kuliscer A., 290.
Kun B., 370-372.
Kurski D.I., 374, 375, 396, 398, 401, 403, 407, 415.
Kurz, *vedi* Lenghnik F.V.
Kuzma, *vedi* Liakhotski K.
Kuzmikha, *vedi* Liakhotskaia.
Kuznetsov G.S., 146.

L. Gr., *vedi* Deutsch L.G.
Lalaiants I. Ch., 76.
Landau, 194.
Lapot, *vedi* Lepescinski P.N.
Larin Iu., 271, 326, 331.
Lassalle F., 153, 270.
Laufenberg H., 240.
Lazzari C., 360.
Lebedev, pseud. di S.I. Gusev, 79.
Ledebour G., 256.
Leder Z., 108, 109, 183.
Legien K., 300.
Lehmann C., 13, 24, 30, 40, 51, 53.
Leiteizen G.D., 50, 86.
Lekkert G. Iu., 67, 68.
Lenghnik F.V. (Zarin, Kurz), 65, 77-79.
Lenin I.V. (Petrov, Meyer, Richter), 13, 30, 42, 45, 51, 53, 68, 81, 86, 111, 120, 200, 207, 208, 210, 213, 214, 265, 272, 287, 304, 334, 335, 343, 345, 348, 350-352, 363.
Lepescinski P.N. (Lapot), 45, 46, 69.
Lestcenko D.I.,- 121.
Lev, 76.
Levitski V., pseud. di V.O. Zederbaum, 115, 188.
Liadov M.N. (Martin Nikolaievic), 83, 84, 86.
Liakhotskaia (Kuzmikha), 241, 242, 257.
Liakhotski K. (Kuzma), 241, 257.
Lialin N., *vedi* Piatakov G.L.
Liebknecht K., 222, 283, 319, 324, 325.
Liebknecht W., 13, 16, 19, 20, 30, 52, 53.
Lilina Z.I., 294, 302.
Liova, *vedi* Vladimirov M.K.
Litvinov M.N. (Maximovic), 200, 220, 223, 235, 236, 245.
Liuba, *vedi* Radcenko L.N.
Liubimov A.I. (Karp, Mark), 89, 193.
Liuda, *vedi* Scklovskaia L.G.
Lloyd George D., 338.
Lomov M.A., 404.
Longuet J., 278, 324.
Lositski A.Ie., 115.
Lozinski I.I., 62.
Lozovski S.A., 377, 379.
Lunaciarski A.V. (Voinov), 89, 103, 386
Luxemburg R., 50, 108, 109, 111, 183.
Luzzatti L., 213.
Lvov G.E., 316, 318, 333.

M., 139, 140.
M.F., Maria Fiodorovna, *vedi* Andreieva M.F.
MacDonald R., 324.
Maklakov V.A., 138.
Makhno N.I., 370.
Malinovski R.V, 142.
Malyscev, 358.
Mandelberg W.J., 102.

Mankov I.N., 142.
Mark, *vedi* Liubimov A.I.
Markhlevski Iu. Iu. (Karski), 109, 112.
Markov N.I., 166.
Martin Nikolaievic, *vedi* Liadov M.N.
Martov L. (Alexei, Berg), 13, 15, 17, 21, 24, 25, 30-32, 36, 41, 43, 49-51, 54, 55, 58, 60, 67-69, 79, 89, 112, 114, 115, 118, 119, 143, 146, 192, 198, 212, 223, 228, 229, 278, 287, 308, 326, 331.
Martynov A., 228.
Marx K., 92, 112, 132, 208, 209, 211, 226, 261, 263, 311, 323, 333, 385.
Maslov P.P., 116, 304.
Massé A., 176.
Max di Baden, 360.
Maximovic, *vedi* Litvinov M.M.
Mec V., 304.
Mehring F., 118, 183.
Mekhanoscin K.A., 356.
Menkus M., 34
Menscikov M.O., 156, 157.
Merrheim A., 231, 246, 247.
Meyer, *vedi* Lenin V.I.
Mikhail, pseud. di I.A. Isuv, 118.
Mikhail, pseud. di N.I. Vilonov, 110.
Mikhailov G.I, 75.
Mikhailov L.M., 392.
Mikhels V.A., 396
Miliukov P.N., 312.
Miliutin V.P., 335, 380.
Millerand A.E., 23.
Molotov, *vedi* Parvus.
Molotov V.M., 406, 409.
Moor K., 301.
Morgan, famiglia, 138, 139.
Morgari O., 278.
Münzenberg W., 306.
Muralov N.I., 358.
Muraviov M.A., 349, 356, 361.
Muscenko I.N., 102.

N.I., Nik. Ivanovic, *vedi* Bukharin N.I.
N.K., *vedi* Krupskaia N.K.
Nadiezdin L., 77, 78.
Naine Ch., 246, 306, 314.
Nakhamkis, *vedi* Steklov I.M.
Nemez A., 143.
Nevzorov, *vedi* Steklov I.M.
Nicola II, 310.
Nicolet E., 216.
Nikitic, *vedi* Krasin L.B.
Nina Lvovna, *vedi* Essen M.M.
Nobs E., 306, 307.
Noghin V. P. (Novoselov), 17, 34, 35, 41, 335.
Noi, pseud. di S.G. Buacidze, 305.
Noskov V.A. (B.N., Boris, Glebov), 68, 69, 78, 83, 85.
Novoselov, *vedi* Noghin V.P.

Okhrimenko P.F., 374.
Oldenburg S.S., 426.
Olga, *vedi* Ravic S.N.
Olminski M.S. (Galiorka), 84, 136.
Orgionikidze G.K., 439, 441, 443.
Orlovski, *vedi* Vorovski V.V.
Ortodox, *vedi* Axelrod L.I.
Osinski N., 401, 402, 416.

P.B., Pavel Borisovic, *vedi* Axelrod P.B.
Pan, 86.
Pannekoek A., 183, 265, 296, 333.
Parvus (Molotov), 39, 50, 52, 53.
Peary R.E., 116, 117.
Pescekhonov A.V., 337.
Pesckov Z.A., 103, 104.
Petrov, *vedi* Lenin V.I.
Petrovski G.I., 218.
Piatakov G.L., 242, 287, 289, 339, 429, 434, 435.
Piatigorski E.V., 393.
Piatnitski K.P., 116.
Platone, 263.
Platten F., 256, 265, 295, 307, 314.
Plekhanov G.V., 11, 17, 21, 22, 27-29, 32, 42, 47, 49-52, 54, 55, 58, 59, 63, 64, 67-69, 75, 83, 91, 96, 107, 113, 115, 118, 120, 122, 128, 129, 134, 143, 149, 181, 184, 193, 207, 208, 212, 223, 228, 229, 231, 239, 260, 260, 280, 300, 324, 326, 333, 338.
Podvoiski N.I., 334, 346, 371, 379.
Pokrovski I.P., 131, 146.
Pokrovski M.N., 198, 303, 384.
Poletaiev, pseud. di N.E. Bauman, 29.
Poletaiev N.G., 115, 146.
Popov P.I., 390, 411.
Popova O.N., 57.
Potresov A.N. (fratello, Puttman, Starover, Visconte, Arseniev), 13, 15, 21, 22, 24, 31, 32, 47, 49, 51. 54, 56,

73, 74, 79, 118, 304, 326.
Pottier E., 151-153.
Predkaln A.I., 131, 146.
Preobragenski E.A., 382.
Pressemane A., 278.
Proscian P.P., 361, 362.
Purisckevic V.M, 166, 175.
Puttman, *vedi* Potresov A.N.

R.N.S., *vedi* Struve P.B.
Radcenko I.I. (Arkadi), 66, 68-71.
Radcenko L.N., 78.
Radcenko S.I., 45.
Radek K., 111, 112, 235, 237-239, 244, 248-250, 254-257, 265, 275, 287, 290-292, 294-297, 299, 325, 326.
Radomyslski G.E., *vedi* Zinoviev G.E.
Radomyslski S.G. (Stiopka), 303.
Rakovski Kh. G., 23, 240, 349, 369.
Rappoport Ch., 275.
Rasputin G., 310.
Ravic S.N. (Olga), 128, 206, 241, 242, 258, 259, 268-270, 298, 306, 307, 312, 313.
Reed J., 375, 376.
Reisner M.A., 98.
Renaudel P., 236, 280.
Reske N.A., 417.
Respondek G., 411.
Riadovoi, *vedi* Bogdanov A.A.
Riazanov D.B. (Goldendakh), 24, 37, 55, 56.
Richter J., *vedi* Lenin V.I.
Rittinghausen M., 53.
Rittmeyer G., 36, 40, 53.
Rivlin I.S., 194, 247.
Rivlina E.I., 246.
Rockefeller, famiglia, 138, 139.
Roegner F., 12, 67.
Roland-Holst H., 256, 259, 265, 290
Rolau E. Ch., 28.
Rolland R., 250, 314.
Roman, pseud. di K.M. Ermolaiev, 118.
Roosevelt T., 136, 137.
Rosenfeld L. B., *vedi* Kamenev L.B.
Rotstein F.A., 104.
Rozmirovic E.F., 188, 417.
Rubakin N.A., 154, 198.
Rubanovic I.A., 134, 135, 143.
Ruben, pseud. di B.M. Knuniants, 79.
Rühle O., 283.
Rusanov A.N., 142.
Ruzer L.I., 417.
Rybalka L., pseud. di L. Iurkevic, 299.
Rykov A.I., 335, 379, 407, 408, 414, 416.
Rykunov M.V., 393.

Safarov G.I, 181, 297.
Said-Galiev S.G., 392.
Salí G., 194.
Samoilov F.N, 194, 199.
Samsonov, 86.
Samylin M.I., 75.
Sceinman A.L., 408.
Scheidemann Ph., 239, 324.
Schlüter H., 273.
Schmidt O.I., 387.
Scingarev (Scingariov) A.I., 333.
Sciurkanov V.I., 146.
Scklovskaia L.G., 302.
Scklovski G.L., 122, 123, 141, 194, 199, 249, 301, 302.
Scliapnikov A.G. (Belenin), 217, 219, 223, 226-228, 243, 246, 252, 253, 255, 256, 274, 284-287, 289, 292, 293, 300, 313, 336.
Sema (Sioma) v. Semkov S.M.
Sembat M., 231, 300.
Semkov S.M. (Sema), 215.
Semkovski S.Iu., 228, 270.
Serebrovski A.P., 371.
Serghei Petrovic, *vedi* Krasikov P.A.
Serrati G.M., 360.
Sigg J., 206.
Sinadino P.V., 163.
Singer P., 115.
Sklianski E.M., 368, 372.
Skovno A., 313.
Skubik E., 28, 33.
Skvortsov-Stepanov I.I., 410.
Smidovic I.G. (Zagorskaia, Dimka), 14-17, 69.
Smirnov, *vedi* Gurevic E.L.
Smirnov I.N., 372.
Smolianinov V.A., 394, 395.
Soboliev, 358.
Sokolnikov G.I. (Viktorionok), 275, 334.
Soloviov V.S., 24.
Sosnovski L.S., 415, 416.
Spinoza B., 263.
Stalin I.V., 150, 334, 345, 351, 355, 418, 429, 430, 440, 444.
Stankevic V.B., 192, 198.
Starover, *vedi* Potresov A. N.

Stasova E.D., 77, 334, 374.
Stcekoldin F.I. (Cuoco), 69, 89.
Stein, *vedi* Alexandrova Ie. M.
Steinberg, 325.
Steklov I.M. (Nakhamkis, Nevzorov), 9, 13, 14, 24, 37, 49, 53-55, 105, 116, 117, 317, 319, 320, 416.
Stepaniuk V., 182.
Stepanov V.A., 132.
Stepko, pseud. di N.D. Kiknadze, 305.
Stiopka, *vedi* Radomyslski S.G.
Stiunkel B.E., 404.
Stolypin P.A., 362.
Struve P.B. (Iuda, R.N.S.), 32, 39, 49, 51, 54, 57, 62, 93, 186.
Südekum A., 212, 223, 228, 237, 280.
Surkov P.I., 146.
Sverdlov I.M., 352.
Sviderski A.I., 356, 417, 418.

Tarasov K., pseud. di N.S. Rusanov, 75.
Taratuta V.K., 104.
Ter-Arutiuniants M.K., 346.
Terestcenko M.I., 333.
Tikhomirov V.A., 409.
Thalheimer A., 240.
Todorski A.I., 412.
Tomski M.P., 379.
Travinski, *vedi* Krgigianovski G.M.
Trepov D.F., 98.
Treves C., 278, 280.
Troianovski A.A., 188, 198, 397.
Trotski L.D., 112, 118-121, 188, 223, 237, 265, 287, 290, 292, 304, 331, 334, 344, 353, 363, 364, 371, 379, 427, 429, 430, 433, 434.
Tsereteli I.G., 320, 354.
Tsiurupa A.D., 356, 401, 407, 409, 416, 417, 419.
Tsvetov, *vedi* Blumenfeld I.S.
Turati F., 324.
Tyszka L., 108, 110, 183, 199, 294, 296.

Uglanov N.A., 392.
Unsclikht I.S., 396.
Unxov M.I., 404.
Ustrialov N.V., 412.

Vera Ivanovna, *vedi* Zasulic V.I. VI.,
V.K., *vedi* Karpinski V.A.
V.V., *vedi* Koževnikova-Gurvic V.V.
Vadim, *vedi* Noskov V.A.
Vakar V.V., 77.
Valaiev A.A., 393.
Vanderbilt, famiglia, 138.
Vandervelde E., 51, 205, 207, 214, 220, 237, 241, 280.
Varin, pseud. di V.I. Fridolin, 287, 297, 303.
Vasiliev N.V., 32.
Veceslov M.G., 43, 48.
Velickina V.M., 83.
Velika Dmitrievna, *vedi* Zasulic V.I.
Vera Mikhailovna, *vedi* Velickina V.M.
Vera Pavlovna, *vedi* Axelrod-Gurevic V.P.
Veselovski B.B., 115, 161, 179, 180.
Vetrinskaia, *vedi* Iakubova A.A.
Viaceslav Alexeievic, *vedi* Karpinski V.A.
Viktor, *vedi* Taratuta V.K.
Viktorionok, *vedi* Sokolnikov G.I.
Vilenski I.S., 84, 85.
Vinnicenko V.K., 354.
Vinter, *vedi* Krasin L.B.
Visconte, vedi Potresov A.N.
Vladimirov M.K. (Liova), 76, 193, 275.
Vladimirski M.F. (Kamski), 199, 200, 359.
Vodovozova M.I., 57.
Voiloscnikov A.A., 146.
Voinov, *vedi* Lunaciarski A.V.,
Voitinski V.S., 184.
Volin B.M., 393, 394.
Volkmann P., 262.
Vorobiov V., 336.
Voronin S.A., 146.
Vorovski V.V. (Felix Alexandrovic, Orlovski), 98.

Warski A., 108-111.
Webb S. e B., 57.
Wijnkoop D., 237, 238, 240, 254
Williams T.R., 284.
Witte S.I., 49, 98.
Wurm E., 112.

Z., 301.
Zagorskaia, *vedi* Smidovic I.G.
Zaitsev M.I., 134.
Zakharov M.V., 146.
Zalomov P.A., 75.

Zarin, *vedi* Lenghnik F.V.
Zasulic V.I., 14, 19, 22-24, 32, 39, 43, 49, 54, 55, 57, 63, 67, 70, 75.
Zatonski V.P., 346.
Zetkin C., 118, 119, 122, 220, 239, 240.
Zina, *vedi* Lilina Z.I.
Zinovi Alexeievic, *vedi* Pesckov Z.A.
Zinoviev G.E., 106, 107, 113, 188, 199, 205, 235, 240, 242, 248, 254, 255, 265, 272, 284, 286, 287, 289-291, 294, 297, 313, 315, 345, 356, 369, 373, 406, 429, 439.
Zolina M.M., 110.
Zver, *vedi* Essen M.M.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

1900

A I.M. Steklov, *inizio di settembre* 9
A (***), *5-15 settembre* 11
A P.B. Axelrod, *10 ottobre* 12
A P.B. Axelrod, *18 ottobre* 14
A P.B. Axelrod, *19 ottobre* 16
A P.B. Axelrod, *21 ottobre* 16
A V.P. Noghin, *2 novembre* 17
A P.B. Axelrod, *3 novembre* 19
A P.B. Axelrod, *8 novembre* 20
A G.V. Plekhanov, *9 novembre* 22
A P.B. Axelrod, *16 novembre* 26
A P.B. Axelrod, *19 novembre* 27
A P.B. Axelrod, *26 novembre* 28
A P.B. Axelrod, *11 dicembre* 29
A P.B. Axelrod, *14 dicembre* 31
A P.B. Axelrod, *24 dicembre* 32

1901

A V.P. Noghin, *3 gennaio* 34
A V.P. Noghin, *24 gennaio* 35
Al gruppo « Borbà », *3 febbraio* 37
Al gruppo « Borbà », *21 febbraio* 38
A P.B. Axelrod, *27 febbraio* 39
A F.I. Dan, *22 marzo* 40
A V.P. Noghin, *6 aprile* 41

A K.I. Branting, *19 aprile* 41
A G.V. Plekhanov, *21 aprile* 42
A M.G. Veceslov, *25 aprile* 43
A S.I. Radcenko, *fine aprile* 45
A P.N. Lepescinski e P.A. Krasikov, *1 giugno* 46
A P.B. Axelrod, *1 giugno* 47
A M.G. Veceslov, *17 giugno* 48
A P.B. Axelrod, *9 luglio* 49
A G.V. Plekhanov, *13 luglio* 51
A P.B. Axelrod, *21 luglio* 52
A P.B. Axelrod, *24 agosto* 53
A P.B. Axelrod, *30 agosto* 55
A E.L. Gurevic-Danevic, *3 novembre* 56
A L.I. Axelrod-Ortodox, *27 novembre* 57
A G.V. Plekhanov, *1 dicembre* 58
A G.V. Plekhanov, *19 dicembre* 59
A L.I. Goldman, *dicembre* 60

1902

A L.I. Axelrod-Ortodox, *18 febbraio* 62
A P.B. Axelrod, *22 marzo* 62
A P.B. Axelrod, *27 marzo* 63
A A.A. Bogdanov, *marzo-aprile* 64
A F.V. Lenghnik, *23 maggio* 65
A I.I. Radcenko, *22 giugno* 66
A G.V. Plekhanov, *2 luglio* 67
A N.K. Krupskaia, *16 luglio* 68
A I.I. Radcenko, *16 luglio* 70
A A.M. Kalmykova, *27 settembre* 73
Introduzione ai discorsi degli operai di Nizni-Novgorod davanti al tribunale, *prima del 1⁰ dicembre* 75
A G.V. Plekhanov, *1 dicembre* 75

1903

A F.V. Lenghnik, *17 gennaio* 77
A E.D. Stasova, *28 gennaio* 77
A G.M. Krgigianovski e V.A. Noskov, *5 ottobre* 78
A F.I. Dan, *2 dicembre* 79

1904

All'Ufficio meridionale del Comitato centrale, *fine maggio* 81
A V.D. Bonc-Bruievic, *26 luglio* 83
A V.D. Bonc Bruievic, *18-31 agosto* 84
A V.D. Bonc-Bruievic, *13 settembre* 85
A G.D. Leiteizen, *29 settembre* 86
A M.P. Golubiova, *dopo il 5 ottobre* 86
A E.E. Essen, *4 novembre* 87
A A.I. Eramasov, *dicembre* 88

1905

A (***), *9 marzo* 89
Al segretario del « Comitato per la rappresentanza operaia » in Inghilterra, *23 marzo* 90
A P.A. Krasikov, *5 aprile* 91
A (***), *aprile-maggio* 91
Al segretario del « Comitato per la rappresentanza operaia » in Inghilterra, *20 maggio* 92
A L.A. Fotieva, *1-2 giugno* 93
Al Comitato centrale del POSDR, *15 settembre* 94
A M.A. Reisner, *4 ottobre* 98
Al Comitato centrale del POSDR, *25 ottobre* 98

1907

A M.S. Kedrov, *dicembre* 100

1908

A G.A. Alexinski, *7 gennaio* 101
A G.A. Alexinski, *7 gennaio - 2 febbraio* 102
A G.A. Alexinski, *3 febbraio* 102
A A.M. Gorki, *primi di marzo* 103
A M.F. Andreieva, *fine di aprile* 103
A F.A. Rotstein, *8 luglio* 104
Biglietto a A.A. Bogdanov, *27-28 ottobre* 105

1909

A G.E. Zinoviev, *estate* 106
A G.E. Zinoviev, *7-14 settembre* 107

1910

A L. Tyszka, *28 marzo* 108
A M.M. Zolina, *30 aprile* 110
A L. Tyszka, *20 luglio* 110
A Karl Radek, *30 settembre* 111
A Karl Radek, *9 ottobre* 112
A G.V. Plekhanov, *22 novembre* 113

1911

A G.V. Plekhanov, *3 febbraio* 115
A A.M. Gorki, *fine aprile* 115
La situazione nel partito, *luglio* 117
A A.M. Gorki, *15 settembre* 121
A G.L. Scklovski, *25 settembre* 122
A G.L. Scklovski, *22-28 settembre* 123

1912

Con che vanno alle elezioni i cadetti?, *15-20 settembre* 125
L'unità degli operai e le elezioni, *fine settembre* 126
A V.A. Karpinski, *8 ottobre* 128
Lettera alla redazione, *prima metà di ottobre* 128
Alla redazione della « Pravda », *ottobre* 131
Alla redazione della « Pravda », *2 novembre* 132
Alla redazione della « Pravda », *prima metà di novembre* 133
A G.V. Plekhanov, *17 novembre* 134
Alla redazione della « Pravda », *prima del 26 novembre* 135
Dopo le elezioni in America, *prima del 26 novembre* 136
Uno zelo irragionevole, *prima del 26 novembre* 138
Il problema del partito tra gli studenti democratici, *fine di novembre* 139
A G.L. Scklovski, *20 dicembre* 141

In America, *8 dicembre* 143
La classe operaia e la sua rappresentanza « parlamentare », *11 dicembre* 145
La classe operaia e la sua rappresentanza « parlamentare », *dicembre* 147

1913

Eugène Pottier, *3 gennaio* 151
Lo sviluppo dei cori operai in Germania, *16 gennaio* 152
A N.A. Rubakin, *13 febbraio* 154
La politica internazionale della borghesia, *4 maggio* 154
La voce dei grandi proprietari fondiari sulla « pacificazione » delle campagne, *4 maggio* 156
Il capitalismo e il lavoro femminile, *5 maggio* 157
Gli insegnamenti dello sciopero in Belgio, *8 maggio* 159
L'industria edilizia e gli operai edili, *9 maggio* 161
Un giudizio sulla IV Duma, *15 maggio* 162
Il carovita e la vita dura dei capitalisti, *22 maggio* 164
La socialdemocrazia tedesca e gli armamenti, *22 maggio* 166
Come organizzano le masse i cattolici tedeschi, *26 maggio* 167
Sulle ferie degli operai, *31 maggio* 170
Il significato di una formula « storica », *2 giugno* 171
Dalla Francia, *5 giugno* 175
Il deputato Frank è per lo sciopero di massa, *11 giugno* 177
Un congresso interessante, *13 giugno* 189
A V.M. Kasparov, *seconda metà di giugno* 180
A G.I. Safarov, *20 luglio* 181
A un socialdemocratico ucraino, *20 luglio* 182
A I.S. Hanecki, *12 settembre* 183
A Z. Leder, *28 ottobre* 183
A A.M. Gorki, *inizio di novembre* 184
A A.M. Gorki, *metà di novembre* 185
A N.I. Bukharin, *novembre-dicembre* 186

1914

Alla redazione del « Put Pravdy », *9 febbraio* 187
A A.A. Troianovski, *11 febbraio* 188
A I.A. Hourwich, *27 febbraio* 189

Alla redazione del « Put Pravdy », *23 marzo* 190
A V.B. Stankevic, *24 marzo* 192
A proposito degli articoli sull'Irlanda, *7-23 aprile* 192
A G.L. Scklovski, *fine di aprile* 194
I nostri compiti, *22 aprile* 195
A A.A. Troianovski, *20 maggio* 198
A V.A. Karpinski, *22 maggio* 198
A G.E. Zinoviev, *prima del 16 luglio* 199
A G.L. Scklovski, *31 luglio* 199
A M.V. Kobezky, *primi d'agosto* 201
A Victor Adler, *5 settembre* 201
Tesi sulla guerra, *5-6 settembre* 202
A V.A. Karpinski, *6 settembre* 205
A V.A. Karpinski, *11 ottobre* 206
Discorso dopo la relazione di G.V. Plekhanov « Sull'atteggiamento dei socialisti verso la guerra », *11 ottobre* 209
Conferenza sul tema « Il proletariato e la guerra », *14 ottobre* 209
A V.A. Karpinski, *17-18 ottobre* 214
A V.A. Karpinski, *23 ottobre* 216
A A.G. Scliapnikov, *14 novembre* 217
A A.G. Scliapnikov, *25 novembre* 219
A A.M. Kollontai, *28 novembre* 220
A V.A. Karpinski, *5-12 dicembre* 221
A V.A. Karpinski, *9 dicembre* 222
A A.G. Scliapnikov, *fine di dicembre* 223

1915

A V.A. Karpinski, *3 gennaio* 225
Al segretario della redazione delle edizioni Granat, 4 gennaio 225
A A.G. Scliapnikov, *prima metà di gennaio* 226
A A.G. Scliapnikov, *seconda metà di gennaio* 227
A A.G. Scliapnikov, *30-31 gennaio* 228
Il Primo maggio e la guerra, *ultimi giorni d'aprile* 229
A Karl Radek, *luglio* 235
A Karl Radek, *luglio* 237
A Karl Radek, *prima del 4 agosto* 238
A S.N. Ravic, *16 agosto* 241
A V.A. Karpinski, *16-17 agosto* 241
A S.N. Ravic, *dopo il 16 agosto* 242
A A.M. Kollontai, *prima del 19 agosto* 243

A V.M. Kasparov, *19 agosto* 244
A I.A. Berzin, *20 agosto* 245
A A.M. Kollontai, *fine di agosto* 245
A E.I. Rivlina, *fine agosto - primi di settembre* 246
A A.M. Kollontai, *8-13 settembre* 247
A G.E. Zinoviev, *11-17 settembre* 248
A G.L. Scklovski, *13 settembre* 249
A A.M. Karpinski, *13 settembre* 249
A Karl Radek, *19 settembre* 250
A M.M. Kharitonov, *19 settembre* 251
A A.G. Scliapnikov, *19 settembre* 252
A Karl Radek, *20 settembre* 254
A Karl Radek, *fine di settembre* 255
A A.G. Scliapnikov, *settembre-ottobre* 255
A G.L. Scklovski, *fine di settembre* 256
A V.A. Karpinski, *6 ottobre* 257
A A.M. Kollontai, *22 novembre* 258
A V.A. Karpinski e S.N. Ravic, *fine di novembre* 258
A S.N. Ravic, *16 dicembre* 259
A proposito della dialettica 259

1916

A Henriette Roland-Holst, *prima del 21 gennaio* 265
A M.M. Kharitonov, *27 gennaio* 266
A M.M. Kharitonov, *29 gennaio* 267
A A.M. Gorki, *prima dell'8 febbraio* 267
A S.N. Ravic, *13 febbraio* 268
A S.N. Ravic, *17 febbraio* 269
A V.A. Karpinski, *24 febbraio* 270
A S.N. Ravic, *27 febbraio* 270
A Iu. Larin, *13 marzo* 271
A A.M. Kollontai, *19 marzo* 271
A A.M. Kollontai, *13 febbraio* 273
A A.G. Scliapnikov, *marzo-aprile* 274
Proposta del CC del POSDR alla seconda conferenza socialista (di Berna), *primi di aprile* 276
A A.M. Kollontai, *4 aprile* 284
A A.M. Kollontai, *19 aprile-7 maggio* 285
A A.G. Scliapnikov, *metà di maggio* 286
A V.A. Karpinski, *17 maggio* 288

A A.G. Scliapnikov, *23 maggio* 289
A A.G. Scliapnikov, *maggio* 292
A A.G. Scliapnikov, *17 giugno* 293
A S.N. Ravic, *27 giugno* 298
A A.M. Kollontai, *giugno* 298
A A.M. Kollontai, *25 luglio* 300
A G.L. Scklovski, *5 agosto* 301
A G.L. Scklovski, *fine di agosto* 302
A Z.I. Lilina, *settembre* 302
A G.I. Bielenki, *26 ottobre* 303
A V.A. Karpinski, *20 dicembre* 304

1917

A un destinatario ignoto, *11-12 gennaio* 306
A V.A. Karpinski, *19 gennaio* 307
A S.N. Ravic, *12 febbraio* 307
A V.A. Karpinski, *21-23 marzo* 308
Schema della conferenza « La rivoluzione russa, suo significato e suoi compiti » tenuta a Zurigo, *prima del 27 marzo* 309
Telegramma a I.S. Hanecki, *28 marzo* 311
Telegramma a I.S. Hanecki, *30 marzo* 312
Telegramma a R. Grimm, *31 marzo* 312
Alla sezione bolscevica di Zurigo, *3 aprile* 312
Telegramma a I.S. Hanecki, *5 aprile* 313
Telegramma a Henri Guilbeaux, *6 aprile* 314
Primo abbozzo delle Tesi di aprile, *3 aprile* 314
Discorso sul passaggio attraverso la Germania, pronunciato alla seduta del Comitato esecutivo del soviet di Pietroburgo, *4 aprile* 315
Discorso alla riunione dei bolscevichi partecipanti alla conferenza dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia, *4 aprile* 316
A I.S. Hanecki e K.B. Radek, *12 maggio* 325
Tesi sulla dichiarazione del governo provvisorio, *4 maggio* 327
Schema del rapporto sulla conferenza di aprile, *6-8 maggio* 328
Per il Congresso dei soviet, *prima metà di giugno* 332
Biglietto a L.B. Kamenev, *prima del 5 luglio* 333
Biglietto a N.I. Podvoiski e a V.A. Antonov-Ovseienko, *26 novembre* 334
Interventi alla seduta del CC del POSDR(b), *29 novembre* 334

Seduta del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, *1 dicembre* 335
Biglietto a A.G. Scliapnikov e F.E. Dzerginski, *primi di dicembre* 336
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *21-28 dicembre* 336
Dal diario di un pubblicista, *25-28 dicembre* 337
Progetto di decreto sulle comuni di consumo, *25-28 dicembre* 340
Discorso sulla guerra e la pace alla seduta del CC del POSDR (b), *11 gennaio* 343
Al comitato rivoluzionario della marina, *15 gennaio* 346
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *17 gennaio* 346
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *prima del 21 gennaio* 346
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *21 gennaio* 347
Interventi alla seduta del CC del POSDR (b), *24 gennaio* 348
Sull'emendamento alla risoluzione di Bebel al Congresso di Stoccarda, *gennaio-marzo* 348
Telegramma a M.A. Muraviov, *14 febbraio* 349
Al comandante in capo M.A. Muraviov, al Collegio supremo romeno, al segretariato del popolo della Repubblica ucraina, a V.A. Antonov, *17 febbraio* 349
Interventi alla seduta del CC del POSDR(b), *18 febbraio* 350
Interventi alla seduta del CC del POSDR(b), *23 febbraio* 351
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *23 febbraio* 352
Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko, *28 febbraio* 353
Schema del discorso alla frazione del IV Congresso straordinario dei Soviet di tutta la Russia, *12-13 marzo* 353
Sulla ratifica della pace di Brest, *13-14 marzo* 354
Al congresso di Tasckent dei soviet del territorio del Turkestan, al Consiglio dei commissari del popolo del territorio del Turkestan, a Ibraghimov e Klevleiev, *5 maggio* 555
A G.E. Zinoviev, *14 giugno* 356
Telegramma al commissario Ivanov, *11 luglio* 356
Telegramma a E.B. Bosc, *9 agosto* 357
Telegramma a E.B. Bosc, *12 agosto* 357
Telegramma a M.S. Kedrov, *12 agosto* 357
A N.I. Muralov, *29 agosto* 358
Decisione del Consiglio dei commissari del popolo sui resoconti dei commissariati del popolo, *29 agosto* 358
Nota a M.F. Vladimirski, *27 ottobre* 359
Radiogramma da Mosca a tutti, a tutti, a tutti!!!, *10 novembre* 359
A G.M. Serrati, *4 dicembre* 360
In memoria del compagno Proscian, *20 dicembre* 361

1919

Telegramma alla commissione straordinaria di Kursk, *6 gennaio* 363
Risposta alla domanda di un contadino, *14 febbraio* 363
Appunti sulla riorganizzazione del controllo di Stato, *8 marzo* 367
Progetto del terzo punto della parte politica generale del programma, *prima del 20 marzo* 367
Biglietto a E.M. Sklianski, *24 aprile* 368
A G.E. Zinoviev, *30 aprile* 369
Telegramma a L.D. Kamenev, *7 maggio* 369
Telegramma a Bela Kun, *13 maggio* 370
A L.B. Kamenev, *16 maggio* 370
Biglietto a V.A. Avanesov, *20 maggio* 371
A Bela Kun, *18 giugno* 371
Biglietto a E.M. Sklianski, *4 settembre* 372
Premessa all'articolo di G. Zinoviev « Sugli effettivi del nostro partito », *21 settembre* 373
Telegramma al Comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado sull'offensiva di Iudenic, *14 ottobre* 373
Biglietto a A.S. Enukidze, L.B. Kamenev e E.D. Stasova, *12 novembre* 374
Biglietto a D.I. Kurski, *17-23 dicembre* 374
Biglietto a D.I. Kurski, *17-23 dicembre* 375
Prefazione al libro di John Reed « Dieci giorni che sconvolsero il mondo », *fine di dicembre* 375

1920

Discorso alla seduta della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, *15 marzo* 377
Nota al messaggio radio del 6 maggio 1920, *6 maggio* 380
Biglietto a V.P. Miliutin, *maggio* 380
A S.I. Botin, *4 giugno* 381
Alle edizioni di Stato e a E.A. Preobragenski e a N.I. Bukharin, *8 agosto* 382
A N.I. Bukharin, *fine estate* 383
Biglietto a A.I. Elizarova, *autunno* 383
A M.N. Pokrovski, *5 dicembre* 384
Telegramma alle imprese che fabbricano aratri elettrici, *31 dicembre* 384
Sull'istruzione politecnica, *fine di dicembre* 385

1921

Schema del discorso al X Congresso del PCR(b) sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, *prima metà di marzo* 388
Sulla rivolta di Kronstadt, *26 marzo* 390
Biglietto a N.I. Bukharin, *marzo-aprile* 391
Telegramma a Pietrogrado sui premi alimentari agli operai delle fabbriche di aratri elettrici, *31 maggio* 392
A S.G. Said-Galiev, *18-20 luglio* 392
Biglietto a V.A. Smolianinov, *5 agosto* 393
A N.P. Gorbunov, *3 settembre* 393
A A.S. Kiseliov, *15 settembre* 396
A V.A. Avanesov, *13 ottobre* 396
Schema del discorso al II Congresso dei comitati di educazione politica di tutta la Russia, *prima del 17 ottobre* 397
A D.I. Kurski sull'affittanza e sulle concessioni nell'agricoltura, *25 ottobre* 398
Note sulla storia del PCR, *1 dicembre* 399
Fonogramma a V.A. Avanesov, D.I. Kurski e A.D. Tsiurupa, *13 dicembre* 401
A P.A. Bogdanov, *23 dicembre* 402
Biglietto a G.I. Krumin, *fine di dicembre* 404

1922

Sulla questione della lotta contro la guerra, *4 febbraio* 406
Biglietto a D.I. Kurski, *20 febbraio* 407
A A.D. Tsiurupa, *21 febbraio* 407
Al presidente della Banca di Stato, *28 febbraio* 408
A V.A. Tikhomirov, *1 marzo* 409
A I.I. Skvortsov-Stepanov, *19 marzo* 410
Schema del discorso del 27 marzo 1922, *prima del 27 marzo* 411
A D.I. Kurski, *31 marzo* 415
A N. Osinski, *12 aprile* 416
Ai membri del Collegio del commissariato del popolo dell'ispezione operaia e contadina, *21 agosto* 417
A V.A. Avanesov, *1 settembre* 418
A L.M. Khinciuk, *12 settembre* 419
Schema del discorso al IV Congresso dell'Internazionale comunista, *prima del 13 novembre* 420

Schema di un discorso non pronunciato al X Congresso dei Soviet della Russia, *prima metà di dicembre* 422
A L.M. Khinciuk, *fine dicembre* 424

1922-1923

Lettera al Congresso
Sull'attribuzione di funzioni legislative al Gosplan
Sulla questione delle nazionalità o della « autonomizzazione », *dicembre 1922-gennaio 1923* 425

Note 447

Indice dei giornali e delle riviste 517

Indice dei nomi 523

Finito di stampare
nell'agosto 1969
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.P.A.
Roma

В. И. Ленин

Сочинение т. 36 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Художественный редактор *В. Колганова*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV — 1975 г. Формат 60 × 86$^1/_{16}$. Бум. л. 17. Печ. л. 32,30. Уч.-изд. л. 29,05. Изд. № 21620. Заказ 684. Цена 1 р. 22 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли
150014, Ярославль, ул. Свободы, 97

Л $\frac{10102-618}{014(01)-75}$ без объявл.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXVII

Lettere ai familiari
1893-1922

1968 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Leonardo Laghezza e di Elena Robotti
Proprietà riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il volume trentasettesimo della quarta edizione delle opere di Lenin comprende le lettere, i telegrammi e i biglietti personali indirizzati dall'autore ai suoi familiari dal 1893 al 1922. Sono lettere di Lenin alla madre, Maria Alexandrovna Ulianova, alle sorelle, Anna Ilinicna e Maria Ilinicna, al fratello Dmitri Ilic Ulianov, a Nadiezda Konstantinovna Krupskaia e al cognato M.T. Elizarov, marito di Anna Ilinicna. In totale sono comprese in questo volume 274 lettere di Lenin.

Gran parte del carteggio qui raccolto è apparso nella rivista Proletarskaia Revoliutsia *nel 1924, 1929 e 1930, nei volumi III, XXIV, XXV e XXXV della* Miscellanea di Lenin, *nonché in varie raccolte intitolate* Lettere di Lenin ai familiari, *pubblicate nel 1930, 1931 e 1934 e la cui edizione è stata preparata dalle sorelle di Lenin, A.I. Ulianova-Elizarova e M.I. Ulianova.*

Il contenuto e l'importanza delle lettere di Lenin ai familiari sono stati analizzati particolareggiatamente nella prefazione di M.I. Ulianova alla raccolta del 1930 e nell'articolo di A.I. Ulianova-Elizarova A proposito delle lettere di Vladimir Ilic ai familiari *che serve di prefazione alle edizioni di questa raccolta apparse nel 1931 e 1934. Queste introduzioni sono state ripubblicate nel presente volume.*

Lenin scriveva alla madre e agli altri familiari assai spesso. Se tra le lettere qui raccolte si riscontrano a volte lunghi intervalli da una lettera all'altra, ciò è dovuto al fatto che una parte notevole della corrispondenza di Lenin con i parenti non si è conservata. Infatti prima della rivoluzione — ed è questo il periodo in cui si svolge quasi tutta la corrispondenza — i membri della famiglia di Lenin erano continuamente sottoposti a perquisizioni e ad arresti. Numerose lettere di Lenin finivano nelle mani della polizia e recano le tracce dell'esame cui erano sottoposte: i passi che hanno interessato gli uomini dell'Okhrana sono *sottolineati in rosso, ecc. Tra le lettere sequestrate durante le perquisizioni molte non sono state restituite, alcune sono state ritrovate dopo la Rivoluzione d'ottobre negli archivi della polizia; di altre si sono conservati solo fogli isolati. Infine numerose lettere sono andate perdute durante la guerra, fra il 1914 e il 1917, essendo allora la corrispondenza con l'estero sottoposta a una censura particolarmente severa.*

Il carteggio che ci è giunto nella forma piú completa riguarda gli ultimi anni del XIX secolo e il periodo 1908-1909, epoca in cui Lenin preparava la pubblicazione degli Studi ed articoli economici, *dello* Sviluppo del capitalismo in Russia *e di* Materialismo ed empiriocriticismo.

Quasi tutte le lettere di Lenin sono conformi al manoscritto; solo in alcuni casi sono state riprodotte da copie, complete o frammentarie, trovate negli archivi della polizia.

In appendice al presente volume si pubblicano 54 lettere di N.K. Krupskaia alla madre e alle sorelle di Lenin, che mostrano le condizioni di vita di Lenin durante la deportazione e l'emigrazione e chiariscono vari punti del carteggio. Anche le lettere scritte in comune dalla Krupskaia e da Lenin sono comprese in questo volume.

Le lettere sono disposte in ordine cronologico; quelle spedite dalla Russia sono datate secondo il vecchio calendario, quelle spedite dall'estero secondo il nuovo. Nelle lettere datate da Lenin stesso è stata conservata, per quanto riguarda la data, la scrittura dell'originale; quando la data non figura nel manoscritto, è stata fornita dalla redazione alla fine della lettera, insieme con la destinazione, l'indirizzo del mittente e il luogo di prima pubblicazione.

Le note contrassegnate dall'asterisco sono dell'autore, salvo diversa indicazione tra parentesi; quelle numerate sono redazionali.

PREFAZIONI

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE DEL 1930 DELLA RACCOLTA « LETTERE AI FAMILIARI »

Le lettere di V. I. Lenin pubblicate in questo volume sono per la maggior parte indirizzate alla madre, Maria Alexandrovna, e alla sorella Maria Ilinicna *, e sono state scritte nel periodo 1894-1917 **, nel periodo cioè che va dai primi anni di attività rivoluzionaria di Vladimir Ilic al suo ritorno in Russia dopo la rivoluzione di febbraio. In questo periodo (quasi un quarto di secolo) è nato e si è formato il nostro partito; e in questo glorioso periodo di venticinque anni Vladimir Ilic ne è stato il capo, l'ha diretto e l'ha forgiato senza risparmiare le sue forze.

Ma se disponiamo delle opere complete di Lenin e di una letteratura abbastanza ricca sul leninismo (sia scientifica che popolare), una descrizione di Lenin come uomo, con la sua multiforme e spiccata personalità ci è finora del tutto mancata oppure è estremamente insufficiente.

Le lettere che presentiamo al lettore colmano *in parte* questa lacuna. Esse permettono di vedere, *in una certa misura*, quale era il modo di vita di Vladimir Ilic, quali le sue abitudini, le sue inclinazioni, quale il suo atteggiamento verso gli uomini, ecc. In una certa misura, diciamo, poiché, innanzi tutto, questa è una raccolta tutt'altro che completa delle sue lettere ai familiari per il periodo indicato. Durante i frequenti spostamenti da una città all'altra e le numerose perquisizioni e arresti subiti ora dall'uno ora dall'altro membro della famiglia, molte delle sue lettere caddero nelle mani della polizia e non furono restituite *, oppure andarono perse in altro modo. Spesso le lettere rispedite non ci pervenivano, soprattutto durante la guerra imperialista; perciò talvolta accadeva che la stessa questione venisse ripresa in alcune lettere successive. Inoltre in queste lettere si avvertiva il marchio del regime di polizia del periodo zarista. È vero che tutta la corrispondenza di lavoro (tutte le notizie sugli avvenimenti rivoluzionari, sulla vita di partito, ecc.) era da noi condotta illegalmente, in inchiostro simpatico, sulle pagine di libri e riviste ed era spedita a indirizzi non ancora utilizzati di terze persone **: ma la vita personale e l'attività rivoluzionaria erano cosí intimamente legate che la corrispondenza personale legale ne soffriva indubbiamente molto e dovevamo noi stessi censurarci a causa del regime di polizia. Non per nulla Vladimir Ilic scriveva in una delle sue lettere alla sorella Maria Ilinicna, allora deportata a Vologda: « È veramente molto difficile nelle nostre condizioni (nelle tue e soprattutto nelle mie) scrivere come si vorrebbe ».

---

* Benché, per il loro contenuto, esse fossero di consueto dedicate a tutti i membri della famiglia, a quelli, almeno, che in quel momento abitavano insieme, e ciò « per evitare di ripetersi».

** In questa raccolta non sono comprese le lettere di Lenin ai familiari scritte nel periodo di deportazione (cfr. *Proletarskaia Revoliutsia*, nn. 2-3, 4, 5, 6 e 8 del 1929) e nel 1896, quando egli era nel carcere giudiziario di Pietroburgo (dal 9-XII 1895 al 29-I 1897, vecchio calendario) e, avendo frequenti colloqui con la madre e le sorelle, scriveva loro di rado (cfr. l'articolo di A.I. Elizarova-Ulianova, *Vladimir Ilic in carcere*, *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3 del 1934, e le due lettere di Lenin del 1896 aggiunte a questo articolo). Dal novembre 1905 al dicembre 1907 Vladimir Ilic abitò a Pietroburgo o in Finlandia, vedeva spesso i parenti e quasi non scrisse. Esistono inoltre parecchie lettere di Lenin ad Anna Ilinicna e a Maria Alexandrovna, particolarmente dei periodi in cui questa viveva all'estero. Queste lettere saranno pubblicate piú tardi. (Le lettere di Lenin, menzionate da M.I. Ulianova, sono comprese nel presente volume [*n.d.r.*]).

E ciò non si riferiva soltanto a Maria Ilinicna, ma a tutti i membri della famiglia, poiché il legame di Vladimir Ilic con loro non era solo un legame di sangue, ma di idee, di convinzioni. Tutti (anche il marito di Anna Ilinicna, M. T. Elizarov) erano allora dei socialdemocratici, appartenevano all'ala rivoluzionaria del partito, tutti, in maggiore o minor misura, partecipavano all'attività rivoluzionaria, erano vivamente interessati alla vita del partito, si rallegravano per i suoi successi, soffrivano per le sue sconfitte. E persino nostra madre, che, nata nel 1835, alla fine degli anni novanta, quando le perquisizioni e gli arresti divennero particolarmente frequenti nella nostra famiglia, aveva piú di sessant'anni, guardava alla nostra attività rivoluzionaria con assoluta simpatia.

---

* Nell'Archivio centrale, per esempio, abbiamo trovato estratti di sei lettere di Vladimir Ilic, annessi, quale « prova materiale », a un affare intentato dalla Direzione della gendarmeria di Mosca. Questi estratti sono pubblicati in appendice nel presente volume [*n.d.r.*]).

** Era evidentemente impossibile conservare queste lettere in Russia, e soltanto una parte di esse ha potuto essere salvata in copie fatte all'estero.

Tutta la corrispondenza legale dei rivoluzionari veniva aperta, e si era costretti a ricorrere ad allusioni, designazioni convenzionali, ecc. per trattare in questo o quel modo le questioni che ci interessavano, comunicare di aver ricevuto una lettera illegale, chiedere notizie degli amici, ecc.

Il lettore vedrà che le lettere di Vladimir Ilic indirizzate direttamente alla madre, alle sorelle o al fratello non contengono quasi mai nomi o cognomi: ciò avrebbe potuto procurare noie alle persone menzionate in quelle lettere. E naturalmente non avevamo il minimo desiderio di procurare, nel migliore dei casi, noie a qualcuno. E se nelle lettere di Vladimir Ilic vengono tuttavia citati nomi e, raramente, cognomi, si tratta unicamente di compagni e amici i cui rapporti con noi erano conosciuti dalla polizia per circostanze di vario tipo (deportazione nello stesso luogo per lo stesso processo, studi nella stessa scuola, ecc.) oppure di persone con le quali i contatti avevano un carattere puramente pratico (nomi di editori, librai, ecc.). Per evitare i cognomi di qualcuno degli amici che facevano una vita piú o meno legale e sui quali egli voleva comunicarci qualcosa, o dei quali voleva trasmetterci i saluti, ricorreva in queste lettere a nomignoli o a riferimenti di questi o quei fatti o avvenimenti a noi noti. Cosí Vladimir Ilic chiamava « lo storico » (alludendo ai suoi scritti storici) I. I. Skvortsov-Stepanov, con il quale — attraverso Anna Ilinicna e Maria Ilinicna — tenne una assidua corrispondenza *.

Per inviare i suoi saluti a V.V. Vorovski, che era in deportazione a Vologda insieme a Maria Ilinicna, egli scriveva: « Un saluto agli amici polacchi e l'augurio che essi ti aiutino in ogni modo ». Per « viaggiatore cinese » egli intendeva A. P. Skliarenko, che prestava allora servizio nelle ferrovie della Manciuria; « il signore con il quale l'anno scorso siamo andati in barca » era V. A .Levitski.

Bisognava ricorrere a perifrasi anche per comunicare l'invio di

---

* Di questa corrispondenza si è conservata purtroppo una sola lettera del 16-XII-1909. Cır *Opere* di Lenin, vol. XIV, 2ª ediz., pp. 212-216. (Della corrispondenza di Lenin con Skvortsov-Stepanov si sono conservate due lettere del 2 e 16 dicembre 1909. Cfr., nella presente edizione, vol. 34, pp. 184-185, e vol. 16, pp. 106-111 [*n.d.r.*]).

pubblicazioni illegali, di corrispondenza clandestina, dei libri che contenevano lettere scritte con l'inchiostro simpatico, ecc.

Alla fine del 1900, chi scrive queste righe inviò all'estero a Vladimir Ilic, attraverso G. B. Krasin che vi si recava, il *Manifesto del partito socialista-rivoluzionario*, nascosto, per misure precauzionali, in un album di fotografie. Ciò fece molto piacere a Vladimir Ilic, che nella lettera del 16 gennaio 1901 scrisse: « Ringrazio molto per i libri mandatimi e soprattutto per le bellissime e interessanti fotografie, spedite dal cugino di Vienna. Vorrei molto ricevere piú spesso regali di questo genere ».

L'*Iskra* e altre pubblicazioni illegali venivano spedite in Russia anche in busta, a indirizzi non clandestini mai prima utilizzati. Noi davamo questi indirizzi anche per ricevere noi stessi le pubblicazioni. Talvolta questo invio veniva annunciato in lettere legali per darci la possibilità di informarci a tempo presso il destinatario. Le parole di Vladimir Ilic: « Se ben ricordo ti ho mandato il 19 la cosetta che ti interessava », volevano evidentemente annunciare un tale invio (lettera del 14-XII-1900). « Volodia è stato molto contento della tua lunga lettera », scrive Nadiezda Konstantinovna (8-II-1916). « Vedi se riesci, prima o poi, a scrivergli di nuovo ». Poiché la nostra corrispondenza legale non si è mai distinta per la lunghezza, e durante la guerra imperialista, quando quella lettera venne scritta, ci scambiavamo soprattutto cartoline, e per di piú raccomandate poiché molte lettere erano andate perdute, le parole citate alludono evidentemente a una lettera scritta con inchiostro simpatico in un libro.

All'inizio del suo soggiorno all'estero nel 1900, quando Vladimir Ilic ancora non sapeva come si sarebbe sistemato, non ci dette, per misure di precauzione, il suo indirizzo personale per la corrispondenza, e quando egli abitava in Svizzera o a Monaco, noi gli scrivevamo a Parigi o a Praga. Cosí, nella sua lettera del 2-III-1901, egli ci comunica il suo nuovo indirizzo, aggiungendo: « Ho traslocato insieme al mio padrone di casa ». Infatti Franz Mordàčec, al cui indirizzo giungevano le nostre lettere, aveva traslocato allora in un nuovo alloggio, ma Vladimir Ilic continuava ad abitare a Monaco, al suo vecchio indirizzo.

Uno dei tratti caratteristici di Vladimir Ilic era una grande precisione e puntualità, unita a parsimonia nelle spese in generale e, in particolare, in quelle personali. Probabilmente aveva preso queste qualità da nostra madre, alla quale assomigliava per molti aspetti del suo carattere. E la mamma — da parte di sua madre — era tedesca, e possedeva in grande misura le qualità menzionate.

La lettera di Vladimir Ilic del 5-X-1895 * mostra quanto egli economizzasse il denaro e fosse modesto nelle spese personali.

« Qui a Pietroburgo per la prima volta ho voluto tenere il libro delle entrate e uscite per rendermi conto di quanto effettivamente spendo. È risultato che in un mese, dal 28 agosto al 27 settembre, ho speso in tutto 50 rubli e 30 copechi, oltre alla spesa per i bagagli (circa 10 rubli) e alcune spese per una causa giudiziaria (pure circa 10 rubli) che forse mi verrà affidata. È vero che di questi 54 rubli una parte riguarda spese che non si ripeteranno ogni mese (soprascarpe, un abito, libri, un pallottoliere e roba simile), ma anche dopo averli detratti (16 rubli) rimane una spesa eccessiva: 38 rubli al mese. C'è poco da fare, non ho fatto economia: per il solo tram a cavalli, ad esempio, ho speso 1 rublo e 36 copechi. Probabilmente, quando mi sarò abituato alla vita di qui spenderò meno. »

Ed egli economizzava effettivamente, soprattutto quando non guadagnava e doveva ricorrere a « sussidi »: cosí egli chiamava l'aiuto in denaro della madre. Era cosí economo nelle spese personali che, quando abitava a Pietroburgo nel 1893, non si era abbonato nemmeno alle *Russkie Viedomosti* **, e andava a leggerle nella biblioteca pubblica « con quindici giorni di ritardo ». « Mi abbonerò forse quando troverò un lavoro qui », scriveva alla sorella.

Questo tratto del carattere gli rimase per tutta la vita, e si manifestò con risalto non soltanto nei periodi in cui in Russia non guadagnava nulla o in cui, nell'emigrazione, non riusciva a trovare un editore per i suoi scritti (basti ricordare che *La questione agraria* rimase a dormire per ben dieci anni e fu pubblicata soltanto nel 1917) e talvolta la sua situazione era addirittura critica (cfr., per esempio, la sua lettera al compagno Scliapnikov del settembre 1916 [1], ma anche quando la sua esistenza materiale era del tutto garantita, cioè dopo la rivoluzione del 1917.

Per una voce del suo bilancio gli era però difficile economizzare, quella dei libri, che gli erano necessari per il lavoro dovendo egli essere al corrente della politica, economia, ecc. estera e russa.

---

* Si tratta della lettera del 5-X-1893.

** Le *Russkie Viedomosti* era allora un giornale discreto e il piú interessante dei giornali borghesi.

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, p. 164 (*n.d.r.*).

« Con grande orrore mi accorgo di trovarmi di nuovo in "difficoltà" finanziarie: i libri, ecc. esercitano su di me un tale "fascino" che il denaro sfuma ». Ma anche in questo cercava di ridurre le spese andando a lavorare nelle biblioteche, tanto piú che queste gli offrivano, quando era nell'emigrazione, un ambiente piú tranquillo per il lavoro, lontano dall'agitazione e dalle interminabili e stancanti discussioni abituali fra gli emigrati, che si annoiavano in un'atmosfera insolita e a loro estranea e si sfogavano volentieri con profluvi di parole.

Vladimir Ilic si serviva delle biblioteche non soltanto all'estero, ma anche quando viveva in Russia. In una lettera alla madre, da Pietroburgo, egli scriveva che era contento della sua nuova camera, che « non è lontana dal centro (soltanto un quarto d'ora a piedi dalla biblioteca) ». Prima di partire per la deportazione approfitta persino dei pochi giorni che passa a Mosca per lavorare nel museo Rumiantsev. E aspettando a Krasnoiarsk che cominci la navigazione, per recarsi nel distretto di Minusinsk, lavora nella biblioteca Iudin benché debba, per raggiungerla, fare circa 5 verste al giorno.

Nella deportazione, ove non si poteva neppure parlare di biblioteche, egli cerca di colmare questa lacuna pregandoci di mandargli per posta libri presi in biblioteca. Facemmo alcuni tentativi, ma l'invio richiedeva troppo tempo, (un mese circa andata e ritorno) e le biblioteche dànno i libri per un periodo limitato.

In seguito ricorse talvolta a questo metodo. Cosí, nella lettera a Anna Ilinicna dell'11-II-1914 *, egli scriveva: « Circa il compendio dei dati statistici sui reati comuni per il 1905-1908 ti pregherei di non comprarlo (non ne vale la pena, è troppo caro), ma di prenderlo in una biblioteca (o del Consiglio dell'Albo degli avvocati o della Duma) e di mandarmelo per un mese ».

Anche all'estero Vladimir Ilic frequentava costantemente le biblioteche. A Berlino lavorava nella Biblioteca imperiale, a Ginevra c'era il « club » (« Société de lecture ») da lui preferito, al quale bisognava iscriversi e versare una determinata quota, molto modica è vero, per avere il diritto di lavorare in biblioteca; a Parigi egli lavorava nella

---

* Questa lettera non si è conservata, e il brano che citiamo è preso da un incartamento del dipartimento di polizia (cfr., nel presente volume, lettera 246 [*n.d.r.*]).

Biblioteca nazionale, benché si dolesse della sua « cattiva organizzazione »; a Londra frequentava il Museo Britannico. Solo Monaco faceva eccezione, ed egli si rammaricava: « Qui non ci sono biblioteche », ma anche a Cracovia della biblioteca si serviva poco. Nella lettera a M. I. Ulianova del 22-IV-1914 scriveva che « la biblioteca qui (a Cracovia - M. U.)... vale poco ed è arciscomoda, ma non mi capita quasi mai di andarci... ». Il lavoro per il giornale (la *Pravda*), i contatti di ogni genere con i compagni che andavano a Cracovia in numero molto maggiore che non in Francia o in Svizzera, la direzione del lavoro del gruppo socialdemocratico alla Duma, prendevano troppa parte della sua attività perché egli potesse dedicare molto tempo al suo lavoro scientifico. Ma anche allora, scrive Vladimir Ilic, « ricordavamo spesso Ginevra, dove si poteva lavorare meglio, dove la biblioteca era piú comoda e la vita meno agitata e sconclusionata ».

E quando, dopo il suo arresto in Galizia all'inizio della guerra imperialista, ritorna in Svizzera, scrive: « Le biblioteche sono buone e mi sono organizzato discretamente per usufruire dei libri. Leggere è perfino piacevole, dopo un periodo di quotidiano lavoro giornalistico ». Vladimir Ilic si reca poi, con Nadiezda Konstantinovna da Berna a Zurigo, fra l'altro anche per « lavorare nelle biblioteche della città » che, secondo le sue parole, « sono molto migliori di quelle di Berna » (continuando tuttavia un intenso lavoro politico per il partito, come attesta d'altronde la sua corrispondenza con i compagni Karpinski e Ravic, pubblicata nell'XI volume della *Miscellanea di Lenin* che tratta di questo periodo). Ma se per la possibilità di leggere libri e di scorrere giornali e riviste stranieri egli trovava condizioni favorevoli, frequentando a questo scopo le biblioteche, la mancanza di libri russi si faceva acutamente sentire. « Qui è facile procurarsi libri tedeschi, — egli scriveva nella lettera del 2-IV-1902 — ce n'è quanti se ne vuole. Fanno invece difetto i libri russi ». « Di libri nuovi ne vedo pochi », scrive anche nella lettera del 6-IV-1900. E il non aver sotto mano il libro necessario ostacolava indubbiamente in non piccola misura il suo lavoro quando egli viveva all'estero. Nelle sue lettere ai familiari si trovavano continuamente preghiere di inviargli questo o quel libro a lui necessari per il lavoro (libri di statistica, sulla questione agraria, sulla filosofia, ecc.), e anche i libri ultimi usciti, riviste, romanzi. Dalle sue lettere si può ancora una volta vedere, *in una certa misura*, quali rami del sapere — e le pubblicazioni loro concernenti — interessavano Vladimir Ilic in questo o quel momento e per quali suoi scritti egli utilizzò queste pubblicazioni.

Fra queste un posto importante spettava alle raccolte statistiche.

La grande importanza che Vladimir Ilic attribuiva alla statistica, « ai fatti precisi, ai fatti incontestabili »[1] risulta in modo evidente dai suoi scritti, dalle sue prime stesure, estratti e calcoli fatti prima della redazione definitiva. A questo riguardo, è caratteristica una delle sue opere: *Statistica e sociologia*, di P. Piriucev (nuovo pseudonimo assunto da Vladimir Ilic per facilitare la pubblicazione del suo scritto), che aveva per tema la « funzione e la portata dei movimenti nazionali, la correlazione tra momento nazionale e il momento internazionale »[2].

Troviamo in quest'opera il seguente brano:

« Nel campo dei fenomeni sociali non c'è metodo piú diffuso e inconsistente dell'isolare *singoli* fatti senza importanza, speculando sugli esempi. Non costa in genere alcuna fatica scegliere gli esempi, ma in compenso quest'operazione non ha alcun valore, se non puramente negativo, perché tutto dipende dalla situazione storica concreta in cui i casi particolari si inseriscono. Considerati nel loro *complesso*, nella loro *connessione*, i fatti non sono soltanto "testardi", ma anche assolutamente probanti. Senonché, quando vengono isolati dal loro complesso e dalla loro connessione e siano dei fatti slegati e scelti arbitrariamente, sono appunto un giochetto o qualcosa di peggio... sulla base di fatti precisi e incontestabili, bisogna tentare di istituire un principio a cui attenersi e con cui raffrontare ognuno dei ragionamenti "generali" o "esemplificativi" di cui si abusa cosí smodatamente al giorno d'oggi in certi paesi. Perché si tratti realmente di un principio, bisogna scegliere non alcuni fatti isolati, ma *tutto il complesso* dei fatti relativi alla questione in esame, senza *una sola eccezione*, dato che, in caso contrario, nascerà inevitabilmente il sospetto, del tutto legittimo, che i fatti siano stati raccolti o scelti arbitrariamente, che, in luogo della connessione e interdipendenza oggettiva dei fenomeni storici nel loro insieme, si offra un guazzabuglio "soggettivo" per giustificare, forse, uno sporco affare. Il che succede... piú spesso che non si creda »[3].

Nel 1902 Vladimir Ilic ci chiese di inviargli all'estero, fra i libri che aveva con lui in Siberia, « *tutta* la statistica » *, della quale (come scrive nella lettera del 2-IV-1902) « comincio a sentire la mancanza ». In seguito, per ricevere piú regolarmente dalle differenti città materiale statistico, egli scrisse un'apposita domanda ** agli statistici del congresso dei medici e dei naturalisti che si tenne a Mosca nell'inverno 1909-1910 (in questo congresso vi era una sottosezione di statistici). Numerosi medici di provincia risposero alla sua domanda, e nella lettera del 2-I-1910, egli scrive: « Ho anche ricevuto una lettera sulla statistica da Riazan: a quanto pare riceverò aiuto da molte parti. È magnifico! ».

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 273 (*n.d.r.*).

[2] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 272 (*n.d.r.*).

[3] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 273-274 (*n.d.r*).

Nel 1908, quando redigeva il *Materialismo ed empiriocriticismo*, Vladimir Ilic si fece arrivare il libro su Avenarius e la sua scuola sulla *Filosofia immanente* del professor Celpanov, ecc. Egli scrive alla sorella, a proposito di questo lavoro: « I machisti mi hanno dato parecchio lavoro e penso di aver analizzato tutte le loro incredibili banalità (come quelle dell'« empiriomonismo »).

In una lettera in cui chiede se era arrivato il manoscritto sul capitalismo contemporaneo (*L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*), Vladimir Ilic scrive: « Attribuisco a quest'opera economica un'importanza particolarmente grande e mi preme di vederla pubblicata al piú presto nella sua stesura integrale » (22-X-1916). Com'è noto, questo suo ultimo desiderio non fu soddisfatto (benché egli dicesse: « Ho fatto ogni sforzo per adattarmi ai "rigori" », come scrive in una lettera a V.I. Pokrovski del 2-VII-1916 [1]; il suo lavoro subí numerosi cambiamenti e tagli e soltanto dopo dieci anni uscí nella sua forma iniziale.

Dalle lettere di Vladimir Ilic ai familiari vediamo in quali circostanze egli scrisse il suo lavoro (ancora inedito): *La struttura capita-*

---

* Nel 1929 l'Istituto Lenin ricevette dall'estero, insieme ad altri libri di Ilic, la statistica utilizzata da Vladimir Ilic per il suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. Grazie agli estratti e alle note che queste opere contengono, si potranno fare altre preziose deduzioni sul lavoro compiuto da Vladimir Ilic. (Una parte del lavoro preparatorio per la stesura del libro di V.I. Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* è stata pubblicata nel 1940, nella *Miscellanea di Lenin*, XXXIII [*n.d.r.*]).

** È grazie alla gendarmeria di Mosca, che l'aveva conservata nei suoi archivi, che possiamo pubblicare in questa raccolta la domanda. (Cfr., nel presente volume, lettera 246 [*n.d.r.*]).

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, p. 136 (*n.d.r.*).

listica dell'agricoltura moderna[1]. Nella lettera del 22-X-1916 egli scrive alla sorella: « Tu scrivi che "l'editore vorrebbe pubblicare la questione agraria in libro e non in opuscolo". Se ben comprendo dovrei mandargli la continuazione (cioè scrivere, in aggiunta alla parte sull'America, l'altra, già promessa, sulla Germania). Mi metterò al lavoro non appena avrò terminato quel che devo scrivere per coprire l'anticipo versatomi dal vecchio editore ». Il manoscritto di quest'opera, rimasta incompiuta, è nell'Istituto Lenin, evidentemente la rivoluzione « impedí » a Vladimir Ilic di portarla a termine.

Le lettere che presentiamo ai lettori dànno un'idea delle condizioni in cui Vladimir Ilic doveva lavorare e delle difficoltà ch'egli doveva sormontare per far pubblicare il risultato di questo lavoro. Alludiamo ai suoi scritti legali. In tutto il periodo che precedette la rivoluzione, (se si fa eccezione per il periodo della prima rivoluzione e per l'epoca della *Zviezdà* e della *Pravda* — 1912-1914 — in cui egli aveva la possibilità di lavorare per giornali legali, e c'era, sia pure per poco tempo, una casa editrice legale), Vladimir Ilic visse in condizioni sfavorevoli, e non solo perché all'estero egli, per esempio, avvertiva continuamente la mancanza dei libri russi e di altri testi che gli occorrevano per il lavoro.

Presentava difficoltà considerevoli anche il dover fare i conti con la censura: gli articoli di Vladimir Ilic venivano tagliati, snaturati (come, per esempio, l'articolo *Critica acritica*), i suoi libri confiscati (*La questione agraria*, II vol.), ecc. ecc. Oltre a ciò, grandi difficoltà erano dovute al fatto ch'egli era staccato dalla Russia e quindi spesso non poteva avere rapporti diretti con le case editrici, ecc. Sono sintomatici i numerosi tentativi da lui fatti per avere un lavoro continuato dal Dizionario enciclopedico Granat. « Sarei contento di avere del lavoro per il Dizionario enciclopedico, — egli scrive nella lettera alla sorella del 22-XII-1914, — ma probabilmente è difficile ottenerlo se non si ha l'occasione di fare la conoscenza con il segretario di redazione ». Ma Vladimir Ilic non lo conosceva, e quando egli si rivolse direttamente alla redazione del Dizionario o non ricevette nemmeno una risposta o la ricevette con grande ritardo. « È possibile avere dell'altro lavoro per il Dizionario? — egli scrive alla sorella nel febbraio del 1915. — Ho già scritto a questo proposito al segretario, ma egli non risponde *. Qui purtroppo sono del tutto tagliato dalle case editrici » — egli scrive nel 1912.

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 395-418. (*n.d.r.*).

Quindi, senza il grande aiuto prestatogli dai compagni e dai suoi cari per trovare gli editori, correggere le bozze delle sue opere, ecc. gli sarebbe stato ancor piú difficile farle pubblicare. Ma le sorelle e il fratello non erano sempre in grado di assecondarlo, soprattutto quando egli era in prigione o in deportazione. E nel 1904, per esempio, egli chiede alla madre di dargli l'indirizzo di Mark Timofeievic al quale vorrebbe « affidare un incarico per certe pubblicazioni » (lettera del 20-I-1904).

Ma se Vladimir Ilic sapeva lavorare in modo sistematico, assiduo ed estremamente fecondo, sapeva anche riposare quando del resto ne aveva la possibilità. Il miglior riposo era per lui la vicinanza della natura e la solitudine. « Qui (a Stirsudden, in Finlandia, dove era ritornato, "terribilmente stanco" dopo il V Congresso del partito *M.U.*) ci si riposa magnificamente; si fanno i bagni, passeggiate, non si fa niente. Il non veder gente e il non far nulla sono per me la miglior cosa ». In realtà a Stirsudden, dove Lidia Mikhailovna Knipovic lo circondava di cure e di eccezionali attenzioni, egli si riposò benissimo, e piú tardi lo ricordava quando, in una lettera a Maria Ilinicna, che aveva avuto una grave forma di tifo, scriveva: « Bisognerebbe proprio spedirti a Stirsudden! ».

Vladimir Ilic amava molto la natura e, da qualsiasi luogo ove la sorte lo trascinava, ne descrive continuamente le bellezze. « Qui la natura è meravigliosa, — scriveva alla madre durante il suo viaggio in Svizzera nel 1895. — Subito dopo la stazione tedesca dalla quale ti ho scritto sono cominciate le Alpi e poi i laghi, sicché non potevo staccarmi dal finestrino ». « Faccio lunghe passeggiate; ora passeggiare è abbastanza gradevole — scrive a Maria Alexandrovna — e a Pskov (come pure nei dintorni) esistono, a quanto pare, molti bei posti. » « Pochi giorni fa... ho pattinato... su un lago molto bello e ho goduto della vista di magnifici paesaggi che ci sono col bel tempo... », scrive dall'estero. « Qualche giorno fa, con Nadia e un amico abbiamo fatto una splendida passeggiata sul Salève. In basso, su Ginevra, dappertutto nebbia e grigiore, sulla montagna (circa 1200 metri sul livello del mare) un sole meraviglioso, neve, scivolate sullo slittino: una bella giornata da autentico inverno russo. E in basso, sotto la montagna, la *mer de brouillard*, un vero mare di nebbia, di nuvole; oltre le quali non si vede nulla, soltanto si delineano i monti, e solo quelli molto alti. Perfino il Piccolo Salève (900 metri) appariva tutto avvolto nella nebbia. » « Io e Nadia, abbiamo già visitato, a piedi e no, parecchi dintorni e abbiamo anche trovato posti molto belli » — leggiamo nella lettera del 27-IX-1902. Aveva probabilmente ragione Vladimir Ilic quando scriveva: « Dei compagni di qui, siamo gli unici a voler esplorare tutti i dintorni della città. Troviamo viottoli di campagna, conosciamo le località vicine e abbiamo pure intenzione di spingerci piú lontano ».

---

* Quanto alle risposte degli altri editori, le cose non andavano meglio. Cfr., a questo proposito, la lettera n. 3 (del 27-XI-01) di Lenin a L.I. Axelrod, *Miscellanea di Lenin*, XI, p. 326 (cfr., nella presente edizione, vol. 36, pp. 68-69 ediz. russa [*n.d.r.*]).

Quando non era loro possibile andare in estate qualche tempo fuori della città, ove si instaurava subito « un modo di vita adatto alla campagna » (« ci alzavamo presto e andavamo a dormire quasi all'ora delle galline ») Vladimir Ilic e Nadiezda Konstantinovna se ne andavano talvolta, quando abitavano in Svizzera, a piedi sulle montagne. Nella lettera del 2-VII-1904 di Nadiezda Konstantinovna a Maria Alexandrovna troviamo la descrizione di una di queste passeggiate: « È già una settimana circa che abbiamo lasciato Ginevra e stiamo riposando nel vero senso della parola. Abbiamo lasciato in città tutte le nostre occupazioni e preoccupazioni, qui dormiamo dieci ore al giorno, facciamo i bagni, andiamo a passeggio; Volodia ha perfino smesso di leggere seriamente i giornali, e in generale abbiamo preso con noi il minor numero di libri e domani li rimanderemo a Ginevra senza averli letti; quanto a noi, alle quattro del mattino ci mettiamo in spalla i sacchi da montagna e andiamo per un paio di settimane sui monti. Andremo a Interlaken, e di lí a Lucerna; leggiamo il Baedeker e organizziamo in tutti i particolari il nostro viaggio... Io e Volodia abbiamo concluso l'accordo di non parlare affatto di cose serie, — quel che si può fare oggi lo si può fare anche domani. — di non parlarne affatto, e, possibilmente, di non pensarci ».

Ma tali viaggi erano molto rari; si decideva di farli soltanto quando il lavoro e gli attriti di frazione già si ripercuotevano troppo sulla salute e sui nervi, come dopo l'inverno del 1903-1904, in seguito al II Congresso del partito e alla sua scissione. Di consueto, se Vladimir Ilic andava in campagna in estate, continuava il suo lavoro dopo qualche giorno di completo riposo, quando ciò era possibile. Se il soggiorno in campagna era impossibile o di breve durata, si facevano passeggiate fuori città, talvolta sulle montagne, a piedi o in bicicletta, soprattutto la domenica. « Senza volerlo si finisce per seguire in tutto e per tutto le usanze locali; si fanno le passeggiate proprio la domenica, benché sia scomodo, poiché c'è gran folla » — scrive Vladimir Ilic nella lettera alla madre del 29-III-1903. Per queste passeggiate si portavano di solito dei panini al posto del pranzo e si stava fuori tutto il giorno. Nulla di strano quindi che Vladimir Ilic e Nadiezda Konstantinovna facessero parte del partito dei « passeggiatisti » (amanti di passeggiate), mentre gli altri compagni erano membri del partito dei « cinemisti », come dicevano scherzosamente tra loro.

E in realtà Vladimir Ilic amava poco le distrazioni in cui gli altri compagni trovavano riposo dopo un intenso lavoro. Mai, mi pare, si recava al cinema, soprattutto quando abitava all'estero, e raramente al teatro. Vi andò a Berlino durante il suo primo viaggio all'estero per vedere *I tessitori*; andava al teatro anche quando viveva all'estero, nell'emigrazione, di piú, tuttavia, quando era solo e viveva una « vita solitaria » (cioè senza la sua famiglia), o quando, dopo un lavoro intenso, riusciva ad andare per un qualsiasi lavoro in una grande città e ne approfittava per « distrarsi un poco ». Ma le rappresentazioni non soddisfacevano Vladimir Ilic (talvolta, con Nadiezda Konstantinovna, usciva dal teatro fin dal primo atto, ciò che suscitava i rimproveri scherzosi dei compagni per l'inutile spesa), e fra le rappresentazioni a cui assistette piú tardi solo *Il cadavere vivente* produsse in lui una certa impressione. Ma gli piaceva molto il Teatro d'arte, ove era andato con Lalaiants (« Columb ») quando era ancora a Mosca, prima di partire per l'emigrazione, e nella lettera alla madre del febbraio 1901 egli scrive: « Quanto mi piacerebbe vedere *I bassifondi* al Teatro d'arte russo... ». Egli riuscí a vedere questo dramma molti anni piú tardi, quando viveva a Mosca dopo la rivoluzione.

Frequentava anche relativamente poco i concerti, benché amasse la musica. « Poco tempo fa, per la prima volta durante quest'inverno, siamo stati a un concerto che ci ha molto soddisfatti, soprattutto per l'ultima sinfonia di Ciaikovski ("Symphonie pathétique") » — leggiamo nella stessa lettera. « Giorni fa sono stato all'opera, ho ascoltato con gran piacere l'*Ebrea*: l'avevo vista una volta a Kazan (quando cantava Zakrgevski), dev'essere tredici anni fa, ma alcuni motivi mi erano rimasti impressi » — scrive alla madre il 9-II-1901. E piú tardi gli capitava spesso di fischiettare questi motivi (con la sua particolare maniera di fischiettare fra i denti). In seguito, all'estero, Vladimir Ilic si recava raramente all'opera e ai concerti. La musica agiva con troppa violenza sui suoi nervi, e quando questi erano tesi, come accadeva spesso a causa degli attriti e del trambusto che vigevano nell'emigrazione, la sopportava male. Ma il suo modo di vita isolato (in quanto alle distrazioni) era dovuto in gran parte alle sue occupazioni che lo assorbivano tutto e alla modestia del suo bilancio.

Egli prestava relativamente poca attenzione alle bellezze delle città: « Esse mi lasciano piuttosto indifferente e ci capito piú che altro per caso. E in generale mi piace molto piú vagabondare e assistere a serate e feste popolari di vario genere che non frequentare i musei, i teatri, le gallerie, ecc. » — scrive egli alla madre in una lettera da Berlino del 1895. Per questo « vagabondaggio » Vladimir Ilic utilizzava di solito le sue serate, durante il suo soggiorno a Berlino nel 1895, e ciò gli offriva la possibilità di « studiare i costumi berlinesi e di far l'orecchio alla lingua tedesca ». Non solo a Berlino, tuttavia, durante il suo primo soggiorno all'estero, egli si dedicò allo studio dei costumi. Le sue lettere ai familiari contengono non pochi passi i quali mostrano che, sia abitando a Parigi o capitandovi di passaggio, osservava con piacere la vita della città, colpito dal comportamento disinvolto della folla parigina nelle vie e nei *boulevards*. « Parigi è una città poco comoda per viverci con mezzi modesti e molto stancante — scriveva Vladimir Ilic dopo averci passato alcuni giorni. — Ma per passarci qualche tempo, vedere, girare, non c'è città migliore e piú allegra. » Di passaggio per la Cecoslovacchia, osserva la vita di quel paese e si rammarica di non aver studiato il ceco; egli descrive con colore la vita e i costumi dei contadini della Galizia che aveva potuto osservare durante il suo soggiorno in quella regione e il carnevale nelle vie di Monaco con la battaglia di coriandoli e di stelle filanti. Egli amava la vita in tutte le sue manifestazioni e sapeva, come pochi, osservarla e studiarla.

Le lettere di Vladimir Ilic pubblicate in questo volume permettono di vedere quale era il suo atteggiamento verso i suoi cari e, in una certa misura, nei confronti degli altri in generale. Quanta attenzione e sollecitudine si manifesta verso di loro in queste lettere! Vladimir Ilic era molto attaccato ai suoi, e soprattutto alla mamma, e in tutte le sue lettere, sia in quelle a lei direttamente indirizzate che in quelle indirizzate agli altri membri della famiglia, traspare la preoccupazione di vederla vivere una vita migliore, calma e confortevole. Le sue lettere sono piene di domande sulla sua salute. « Come vi siete sistemate per l'alloggio? Non è freddo? ». « Mi preoccupa il fatto che il vostro alloggio sia freddo... — egli scrive in una lettera alla madre del 1909. — Non vorrei che tu ti raffreddassi... Non si potrebbero prendere delle misure, come ad esempio quella di mettere una piccola stufa di ferro?... ». Molto spesso consigli: « riposarsi bene in estate », « correre meno, riposare di piú e stare bene ».

La sollecitudine di Vladimir Ilic verso la madre si manifestava particolarmente quando era colpita da burrasche. E nella sua vita esse erano frequenti. Ora l'uno ora l'altro membro della famiglia veniva arrestato o deportato; talvolta parecchi di noi venivano arrestati nello stesso tempo, ed ella, che già era avanti negli anni, doveva nuovamente recarsi nelle carceri a colloquio e per portarci qualcosa, attendere ore nell'anticamera della gendarmeria e della polizia politica, soffrire, talora in una solitudine assoluta, per i suoi figli privati della libertà. La lettera di Vladimir Ilic del 1°-IX-1901 rivela bene come egli si preoccupasse per lei in quei momenti e come soffrisse per doverne essere lontano. Maria Ilinicna e Mark Timofeievic erano allora in carcere, Anna Ilinicna era all'estero e non poteva tornare in Russia poiché vi sarebbe stata arrestata per lo stesso affare, mentre Dmitri Ilic non poteva restare con la mamma perché doveva finire l'università di Iuriev. La mamma rimase sola in una città che non era la sua quando nel 1904 furono arrestati a Kiev, coinvolti nell'affare del Comitato centrale e del Comitato di Kiev, Dmitri Ilic, Anna Ilinicna e Maria Ilinicna.

Vladimir Ilic avrebbe sempre voluto che sua madre abitasse con lui, e molte volte chiedeva che lo raggiungesse. Cosa difficile da attuare, perché la mamma rimaneva sempre con quelli dei suoi figli che avevano particolarmente bisogno del suo aiuto, e in Russia questo aiuto era quasi sempre necessario a chi era colpito dalle repressioni poliziesche. Ella poté quindi per sole due volte, e per breve tempo (durante la prima e la seconda emigrazione di Vladimir Ilic), recarsi all'estero e vedere suo figlio. Nel 1902 ella passò circa un mese con Vladimir Ilic e Anna Ilinicna a Loguivy nella Francia del Nord. La seconda volta, e ormai l'ultima, riuscí a vedere Vladimir Ilic a Stoccolma, ove si recò appositamente, insieme con Maria Ilinicna, per incontrarlo. Per questi viaggi Vladimir Ilic dava a sua madre itinerari precisi, consigliava di passare la notte in un albergo « per non affaticarsi troppo durante il viaggio ».

Proprio a Stoccolma Maria Ulianova poté, per la prima e l'ultima volta, sentire un discorso di suo figlio a un'assemblea di operai emigrati. Quando partimmo Vladimir Ilic ci accompagnò fino alla banchina: non poté salire sulla nave poiché questa apparteneva a una compagnia russa e avrebbe potuto essere arrestato, e ancora oggi ricordo l'espressione del suo viso quando, in piedi sulla banchina, guardava sua madre. Quale sofferenza sul suo viso! Come se egli prevedesse che si trattava dell'ultimo incontro. E cosí fu infatti. Vladimir Ilic non riuscí a rivedere i suoi che dopo la rivoluzione di febbraio, e nostra madre morí qualche tempo prima, nel luglio 1916. La prima sua lettera, dopo ch'egli ebbe ricevuto la notizia della sua scomparsa, non ci pervenne. Nemmeno la lettera seguente non si è conservata, ma, per quanto ricordo, essa rivelava quanto dura fosse per lui questa perdita, quanto forte fosse la sofferenza che sentiva e quale tenerezza dimostrasse per noi, come lui affranti per questo lutto.

Vladimir Ilic dedicò sempre molta attenzione alle sue sorelle e a suo fratello, e anche a M. T. Elizarov: si interessava continuamente della loro vita, delle loro condizioni di salute, voleva sapere se avevano un lavoro, se si riposavano bene, ecc. Cercava di procurarci delle traduzioni e talvolta ci inviava per questo dei libri stranieri, si interessava delle nostre letture e occupazioni, ci invitava ad andare da lui, ecc. Anche verso i compagni Vladimir Ilic era pieno di sollecitudine, cercava di sapere come stavano e di venire loro in aiuto anche dal lato materiale. Egli si incaricava di scrivere prefazioni alle traduzioni dei compagni per facilitarne la pubblicazione e permettere a questi compagni di guadagnare qualcosa.

Ai compagni che non conoscono le condizioni di vita nell'emigrazione e come si teneva la corrispondenza legale durante lo zarismo potrà parere strano e incomprensibile che Vladimir Ilic nelle sue lettere dice di vivere « in modo molto tranquillo », di « tirare avanti », di essere « calmo, senza noie », ecc., e in periodi come, per esempio, quello della guerra imperialista, in cui dalle sue pubblicazioni e lettere illegali si vedeva ch'egli impiegava una furiosa energia nella lotta contro lo sciovinismo, sotto la cui influenza era caduta anche la maggioranza dei partiti socialdemocratici. Ma non bisogna dimenticare che Vladimir Ilic poteva allora far sentire la sua voce soltanto sulla stampa, e per di piú in un giornale che usciva a intervalli di qualche settimana, se non di qualche mese, e la cui spedizione, come quella degli opuscoli, era estremamente difficile, oppure prendendo la parola in piccole assemblee di emigrati o in piccoli circoli di operai stranieri. È comprensibile che queste possibilità fossero per lui ben misere, e se, come ha raccontato N. K. Krupskaia, egli, all'inizio della rivoluzione in Russia suscitava l'impressione di un leone che cercava di fuggire dalla gabbia, non era forse perché la vita di emigrato che aveva condotto fino allora e il distacco dalla Russia a cui era stato costretto, soprattutto durante la guerra imperialista, erano per lui una gabbia, la quale in notevole misura lo ostacolava, gli impediva di sviluppare, di soddisfare la sua natura di capo, di tribuno popolare? Egli voleva slanciarsi verso un lavoro piú ampio, voleva veramente slanciarsi come un leone, ed era costretto a catechizzare due o tre compagni, per avere, loro tramite, l'accesso alle masse. E per una natura come quella di Vladimir Ilic, tale attività, come del resto l'atmosfera generale della « sonnolenta » Berna, non era forse troppo « tranquilla », non era forse un « tirare avanti »?

Nella corrispondenza legale solo raramente traspariva il suo furore contro « gli infami opportunisti del peggior tipo », contro « la peggiore bassezza a proposito della votazione dei crediti », ecc. Egli era paralizzato dai limiti che imponeva la censura, ed è sufficiente vedere (cfr. *Appendice*) quali frasi delle sue lettere « richiamavano l'attenzione » della polizia e della gendarmeria e servivano come « corpo del reato » per comprendere che egli, come i suoi cari, era allora in una situazione in cui « era veramente molto difficile... condurre una corrispondenza come si vorrebbe ».

E non per nulla abbiamo precisato all'inizio di questa prefazione che le lettere di Vladimir Ilic alla sua famiglia sono importanti e interessanti soprattutto perché lo caratterizzano in quanto uomo (si tratta naturalmente di una caratterizzazione ben lontana dall'essere completa e alquanto unilaterale, dato il regime di polizia allora vigente). In questo senso, esse portano, secondo noi, un contributo agli scritti dedicati a Vladimir Ilic, e ci si può solo rammaricare che tante lettere, sia ai suoi cari sia ai compagni, siano andate distrutte. Di Lenin, quale capo, uomo politico e scienziato parlano altri documenti e, in primo luogo, la ricca letteratura che egli ci ha lasciato in eredità.

Particolarmente penosa fu per lui la seconda emigrazione. Ritrovandosi a Ginevra, dopo aver vissuto a Pietroburgo o nei dintorni, fu molto duro per lui il ritorno al vecchio focolare. « Sono già alcuni giorni che ci troviamo in questa maledetta Ginevra..., — egli scrive nella lettera a Maria Ilinicna del 14-I-1908. — Un buco infame, ma che farci? Ci dobbiamo adattare ». E con la sua consueta tenacia ed energia si mette al lavoro poiché sa « adattarsi » a qualsiasi condizione. « Sgradevole è stato solo il primo momento, poiché è stato un passaggio dal meglio al peggio. Ma era inevitabile » — egli scrive nella lettera successiva alla madre. E di nuovo, causa il passaggio dal meglio al peggio, la mancanza di testi, di libri usciti recentemente, di giornali e riviste di cui ha bisogno per il suo lavoro si fa sentire particolarmente in quel periodo, poiché a Pietroburgo egli aveva la possibilità di leggere tutti i giornali e le riviste e di seguire tutte le nuove pubblicazioni. Egli chiede di « procurargli i verbali della III Duma (l'edizione ufficiale dei resoconti stenografici e le dichiarazioni, interpellanze e progetti di legge presentati alla Duma) » e di inviarglieli « *tutti*, senza omettere nulla ». Lo interessano anche « i programmi, annunci e manifestazioni degli ottobristi, dei destri, del gruppo cosacco, ecc. ». Questa documentazione di cui ha bisogno gli manca, mentre « nella Duma tutte queste "carte" probabilmente finiscono per terra e nessuno le raccoglie ». Egli chiede anche che gli si mandino « *tutte* le pubblicazioni dei menscevichi », le riviste sindacali che sono sfuggite alla distruzione, ecc.

Tuttavia durante l'emigrazione a Vladimir Ilic non mancavano solo i libri, nonostante noi cercassimo di fornirlo anche solo di quelli piú interessanti che apparivano sul mercato librario, ma anche i giornali russi. A questo riguardo la situazione era particolarmente cattiva durante la guerra imperialista, quando di tanto in tanto egli ne era totalmente privo. « Mandatemi una volta la settimana i giornali russi che avete già letto, perché non ne ho nessuno » — scrive nella lettera del 20-IX-1916.

Vladimir Ilic aveva anche un gran bisogno di guadagnare, soprattutto negli ultimi anni d'emigrazione. « Presto cesseranno tutte le vecchie fonti di sussistenza, e il problema di guadagnare si pone in modo molto acuto » (14-XII-1915). E il problema « lo preoccupa molto », scriveva Nadiezda Konstantinovna, poiché egli era molto scrupoloso nelle questioni di denaro, quando si trattava di accettare un aiuto, da qualsiasi parte venisse. « Mi metterò a scrivere qualsiasi cosa,

— scriveva il 20-IX-1916, — poiché la vita è terribilmente cara ed è estremamente difficile tirare avanti ».

E appena alcuni mesi prima della rivoluzione di febbraio, nell'autunno 1916, Vladimir Ilic è costretto a mettersi in cerca di libri da tradurre e ad allacciare rapporti con un editore per poterli pubblicare. Quante forze sprecate se avesse dovuto effettivamente perdere il suo tempo a tradurre! Ma finalmente la rivoluzione glielo « impedí ».

Tali erano le sue condizioni di vita nell'emigrazione poco prima della rivoluzione. Staccato dalla Russia e dalle masse operaie sulle quali aveva sempre voluto esercitare un'influenza diretta, dure condizioni di vita dell'emigrato: non c'è da stupire che — nonostante che l'energia e la tenacia non l'avessero mai abbandonato — « i nervi ne avessero sofferto », che tutto il suo organismo fosse notevolmente scosso.

Nella sua lettera del 15-II-1917 la sua amarezza si rivela quando riferisce le parole scherzose di Nadiezda Konstantinovna che, all'arrivo di denaro dalla Russia, gli aveva detto: « Hai cominciato a prendere la "pensione" ».

E dopo questa lettera, in cui, dietro lo scherzo, traspaiono chiaramente le dure condizioni in cui Vladimir Ilic era costretto a vivere prima della rivoluzione, la breve e felice notizia per telegrafo: « Arriviamo lunedí notte 11. Comunicate *Pravda* ».

Era la fine della sua vita di emigrato. La fine anche della sua corrispondenza con i suoi cari.

Ricevetti ancora da lui due biglietti, brevi come breve fu il suo soggiorno clandestino in Finlandia ai tempi di Kerenski e Kornilov, alla vigilia della grande vittoria dell'Ottobre.

M. Ulianova

A PROPOSITO DELLE LETTERE DI VLADIMIR ILIC AI FAMILIARI[1]

Ciò che rende importante la corrispondenza privata per la biografia di un uomo e per lo studio della sua personalità è che, mostrandocelo nel vivo della vita quotidiana, nei suoi rapporti con gli altri uomini, contribuisce a far risaltare taluni aspetti del suo carattere che la sua attività scientifica o sociale ben poco o nulla è valsa ad illuminare e, comunque, rivela nuovi tratti che servono a caratterizzare l'individuo. Benché le lettere di Vladimir Ilic siano solitamente molto brevi e concise, aliene da qualsiasi effusione (cui egli non era mai stato propenso, come del resto non lo era per ogni forma di verbosità), benché in esse si senta l'uomo d'azione, abituato a dedicare il minor tempo possibile agli affari personali, tuttavia riflettono anch'esse, in maggior o minor misura, il carattere di chi scrive.

Né, d'altra parte, dobbiamo dimenticare che questa corrispondenza è dell'epoca della censura zarista, e che, sempre, vi poteva essere la possibilità di intercettazioni, donde l'opportunità di essere brevi e concisi al massimo. « È veramente per noi molto difficile scriverci come si vorrebbe », — sono parole di Vladimir Ilic alla sorella M. I. Tuttavia l'inchiostro simpatico consentiva una maggiore libertà; in queste lettere, oltre alla parte che trattava del lavoro, vi si trovano commenti sulle ultime novità della vita di partito, sui congressi e sulle conferenze, definizioni di Vladimir Ilic, in due o tre parole ben azzeccate, di persone e correnti del partito, espressioni brusche, decise, tipiche del suo normale modo di esprimersi. Ma queste lettere venivano distrutte appena lette e, naturalmente, nessuna è giunta a noi. Esse venivano scritte o fra le righe di altre lettere, o, piú spesso ancora, tra una riga e l'altra di libri, riviste o, addirittura, di bozze di stampa. E quando Vladimir Ilic, nell'elencare i libri ricevuti, scrive che un « *Diario del congresso dei tecnici* » o un « estratto dell'*Archivio* » « erano particolarmente interessanti e Aniuta merita perciò un particolare ringraziamento », questo senz'altro significa l'arrivo di una lettera scritta con l'inchiostro simpatico. E neppure ho conservato le lettere scritte con inchiostro normale, ma spedite a un indirizzo differente dal mio, come, ad esempio, quelle da me ricevute nel 1913 e nel 1914 e indirizzate, con uno pseudonimo convenzionale, alla redazione del *Prosvestcenie*. Né, d'altra parte, era prudente conservare tutte le lettere inviate al mio indirizzo, tanto che mi rammento di un paio che Ilic stesso aveva chiesto fossero distrutte.

---

[1] Articolo scritto per la raccolta *Lettere ai familiari*, edizioni del 1931 e 1934 (*n.d.r.*).

Delle lettere incluse in questa raccolta si può dire ancora che, benché scritte a membri della famiglia e quindi spesso d'interesse puramente familiare, esse si rivolgono a persone vicine non soltanto per sangue, ma anche per convinzioni e con le quali si svolgeva anche una corrispondenza di lavoro, cosicché le lettere legali servivano talvolta da anelli supplementari nella catena della corrispondenza. E se, naturalmente, Vladimir Ilic non si rivolgeva direttamente alla madre per questioni di lavoro, non aveva d'altra parte ragione di celarle nulla, ben sapendo come essa seguisse con simpatia tutte le sue aspirazioni rivoluzionarie, tutta la sua attività. Pertanto, una lettera indirizzata a un membro della famiglia doveva in genere valere anche per gli altri membri. In una lettera alla madre si davano incarichi alle sorelle, al fratello o al cognato, e di solito le lettere venivano lette da tutti i familiari e spesso rispedite a coloro che si trovavano in un'altra città.

Ciò che rende piú importanti le lettere di Vladimir Ilic ai familiari è anche, naturalmente, il fatto che esse abbracciano il periodo, cioè il quarto di secolo, durante il quale è nato e si è formato il nostro partito, in un processo nel quale Vladimir Ilic ebbe tanta parte.

Piú intensa e di maggior contenuto ci appare la corrispondenza degli anni 1897-1899 e 1908-1909, che coincidono con la pubblicazione di due grandi libri di Vladimir Ilic: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e *Materialismo ed empiriocriticismo*, poiché essa tratta questioni pratiche per la pubblicazione, la correzione delle bozze, ecc. Le lettere del primo di questi due periodi sono inoltre piú frequenti e ricche di contenuto anche perché coincidono con quegli anni di deportazione che, per lo stato di forzata solitudine e di distacco dalla vita, spingono perfino gli individui meno comunicativi a iniziare scambi epistolari. Dalle lettere di questo periodo, soprattutto da quelle piú circostanziate, inviate alla mamma, si può meglio giudicare delle condizioni di vita di Vladimir Ilic, delle sue inclinazioni e abitudini; in esse si delinea con piú forte rilievo, se cosí si può dire, la sua personalità.

E inoltre, cosa essenziale, nelle lettere dal luogo di deportazione Vladimir Ilic non solo non si dimostra per nulla staccato dalla vita, ma discute e tratta tutte le questioni scottanti della teoria e della pratica del marxismo. Vi troviamo, sia pure dietro il velo inevitabile di pseudonimi, il suo atteggiamento nei confronti dei membri del gruppo dell'« *Emancipazione del lavoro* », di Plekhanov e Axelrod, la sua completa solidarietà, il profondo rispetto da lui nutrito verso di essi, i suoi contatti con loro, sia epistolari, sia attraverso le trattative da me condotte, dietro suo incarico, al tempo del mio viaggio all'estero compiuto nel 1897. In queste lettere Vladimir Ilic sottolinea che, a suo parere, è assolutamente inammissibile quell'« isolamento dalla vita politica » sui cui pericoli ammoniva Axelrod. « Qui, secondo me, l'autore ha completamente e mille volte ragione, soprattutto contro i gretti fautori dell'"economia" [1]. Per tali intendeva Maslov e soci, cioè la redazione del *Samarski Viestnik*, che accusava il *Novoie Slovo*, con Struve alla testa, di simpatizzare con la borghesia, con il liberalismo. Per Vladimir Ilic non ci si doveva allora limitare, nella propaganda e nell'agitazione, alla sola lotta economica. « È importante impedire il diffondersi dell'illusione che si possa ottenere qualcosa attraverso la sola lotta contro gli industriali », mi diceva Vladimir Ilic poco prima del suo arresto. « Si deve sviluppare fin dall'inizio la coscienza politica degli operai ». Perciò, in pieno accordo con il gruppo dell'« *Emancipazione del lavoro* » egli si pose allora, come Fedoseiev e Martov, dalla parte di Struve in queste sue divergenze con i redattori del *Samarski Viestnik* e lo difese nelle sue lettere a Maslov e soci. Secondo le parole di Maslov, una delle lettere era scritta in tono battagliero e terminava con le parole: « Se volete la guerra, guerra sia ». Anche nelle lettere del 1899 piú di una volta Vladimir Ilic si mette contro i samaresi.

« Quanto ai samaresi, mi pare molto difficile che possano dire qualcosa d'intelligente (mi è già stato scritto circa le accuse di "borghesismo") » (lettera del 13 febbraio 1899). Riguardo alla recensione del libro di Gvozdiev, egli scrive: « Non è stato un compito molto gradevole. Il libro non mi è piaciuto: nulla di nuovo, luoghi comuni, un linguaggio in qualche punto impossibile. Se mi riuscisse di conversare su questo tema (a proposito dell'articolo sull'eredità - A. E.) con persone che non si limitino alle idee di Gvozdiev (avete letto il libro di costui sui kulak? * A me pare molto debole), la cosa sarebbe molto utile e molto interessante ».

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 34, p. 11, nota (*n.d.r.*).

Ma pur continuando a lottare contro l'economismo, d'accordo con Axelrod e Plekhanov, i quali già nel 1895, al tempo del primo viaggio di Vladimir Ilic all'estero, avevano insistito sulla necessità di passare dalle discussioni di circolo con i populisti e dall'isolamento all'organizzazione del partito politico della socialdemocrazia, Vladimir Ilic nota nel nuovo opuscolo di Axelrod (sui rapporti tra la democrazia liberale e quella socialista in Russia) un'altra esagerazione. Secondo la sua opinione, l'autore non dà sufficiente rilievo al carattere classista del movimento e dimostra un'eccessiva benevolenza nei confronti degli agrari frondisti, mentre si sarebbe dovuto parlare della loro utilizzazione e non di un appoggio.

In queste lettere è espressa anche l'indignazione di Ilic per le correnti revisionistiche allora sorte: per il libro di Bernstein, per gli articoli dei revisionisti tedeschi, apparsi nella rivista *Neue Zeit* e per l'articolo di Bulgakov. Di quest'ultimo egli scrive: « Bulgakov mi ha proprio fatto andare in bestia: assurdità tali e solo assurdità e tanta presunzione infinitamente professorale che solo il diavolo sa... Egli addirittura snatura Kautsky. Ho intenzione di scrivere qualcosa sul libro di quest'ultimo » (contro Bernstein. A. E.) (cfr. lettera del 1°-V-1899).

Di Bernstein egli scrive:

« Nadia ed io ci siamo subito accinti a leggerlo (il libro di Bernstein); ne abbiamo già letto piú della metà e il suo contenuto ci lascia vieppiú perplessi. Dal punto di vista teorico è incredibilmente debole: ripetizione di pensieri altrui. Frasi sulla critica, ma non un solo tentativo di critica seria e indipendente. Dal punto di vista pratico, semplice opportunismo... E oltre a tutto pavido opportunismo, poiché Bernstein non intende affrontare sul serio il programma... Le dichiarazioni di Bernstein sulla solidarietà che molti russi gli dimostrerebbero... ci hanno veramente indignati. Si vede che qui noi dobbiamo essere proprio diventati dei veri "vecchi" e "siamo rimasti indietro" rispetto alle nuove parole d'ordine ricopiate da Bernstein. Presto scriverò a Aniuta dilungandomi maggiormente su questo tema » *.

---

* Gvozdiev, *I kulak-usurai e il loro significato economico-sociale*, Pietroburgo, 1899 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 68-70 [*n.d.r.*]).

Ilic chiede alla sorella Maria Ilinicna di fargli avere il resoconto del *Parteitag* di Hannover (22-VIII-1899) che si doveva tenere in ottobre. La questione principale che vi si doveva trattare era, com'è noto, quella di Bernstein. Nello spedire al *Novoie Slovo* la sua recensione dell'articolo di Bulgakov (fu pubblicata nel *Naucnoie Obozrenie*) [1], Ilic scrive:

« Certo, la polemica tra compagni è sgradevole e ho cercato di attenuarne il tono, ma ormai passare sotto silenzio le divergenze non è soltanto sgradevole, ma *addirittura dannoso* e non si possono tacere quei dissensi radicali tra l'"ortodossia" e il "criticismo" che si sono manifestate nel marxismo tedesco e russo ».

Anche Tugan-Baranovski suscita l'indignazione di Vladimir Ilic: « Nel n. 5 del *Naucnoie Obozrenie* (lettera del 20-VI-1899) ho visto un articolo di Tugan-Baranovski mostruosamente stupido e presuntuoso: per "confutare" Marx, egli ha semplicemente apportato modificazioni arbitrarie al tasso del plusvalore, e presupposta una cosa del tutto assurda, cioè una variazione della produttività del lavoro senza che vari il costo del prodotto. Non so davvero se valga la pena di mettersi a scrivere per ogni assurdo articoletto di tal fatta: mantenga prima la sua promessa di sviluppare piú a fondo il tema. In generale, sto diventando un avversario piú convinto della piú recente "corrente critica" in seno al marxismo e anche del neokantismo (che ha tra l'altro generato l'idea della separazione delle leggi sociologiche da quelle economiche). Ha perfettamente ragione l'autore di "*Beiträge zur Geschichte des Materialismus*" **, quando definisce il neokantismo una teoria reazionaria della borghesia reazionaria e insorge contro Bernstein ».

---

* Cioè con inchiostro simpatico.

[1] L'articolo di Lenin: *Il capitalismo nell'agricoltura* (*a proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov*) (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 107-160) fu pubblicato nella *Gizn* del gennaio-febbraio 1900 (*n.d.r.*).

** Plekhanov.

Il secondo articolo di Vladimir Ilic è *Ancora sulla teoria della realizzazione* * (già diretto soprattutto contro Struve, di cui si facevano sempre piú evidenti le simpatie per il revisionismo). La critica di Vladimir Ilic, a dire il vero, ha ancora il tono fraterno di una critica rivolta a un compagno.

« E ora sto portando a termine un articoletto in risposta a Struve. Mi pare che egli si sia parecchio confuso e che questo articolo possa suscitare non pochi equivoci nonché una maligna soddisfazione fra gli avversari » (7-III).

Ma piano piano nascono timori piú fondati, che si manifestano in maniera piú chiara nelle lettere di quello stesso anno, dirette a Potresov (*Miscellanea di Lenin*, IV). E nello stesso tempo Vladimir Ilic scrive di aver incominciato a studiare la filosofia sui pochi libri allora a sua disposizione.

« Volodia non fa altro che leggere ogni genere di filosofia (in questo momento è la sua occupazione ufficiale), Holbach, Helvetius, ecc. », scrive N. K. Krupskaia, in una lettera a M. A. Ulianova del 20-VI-1899.

Nelle lettere viene infine menzionato anche l'avvenimento politico forse piú importante di quel periodo, il cosiddetto « Credo », nonché la relativa risposta, redatta da un gruppo di diciassette socialdemocratici [1]:

« Presto scriverò a Aniuta in maniera piú particolareggiata ** a proposito del "Credo" (che interessa e *indigna* molto tutti quanti) (1-VIII-1899).

« Quanto al *Credo der Jungen* sono rimasto semplicemente sbalordito dalla vacuità delle sue frasi. Non si tratta di un credo, ma solo di una misera accozzaglia di parole. Ve ne scriverò piú a lungo » (25-VIII-1899).

Quel documento fu inviato a Ilic da me e da me del tutto casualmente cosí battezzato. Senza attribuirvi alcun significato particolare, scrissi, nella maniera piú concisa; con inchiostro simpatico: « Ti mando una specie di "Credo" dei giovani ».

Piú tardi, quando questo nome prese piede, e si cominciò a parlare di un « Anticredo », mi sentii turbata per aver involontariamente, con quella definizione sbagliata, esagerato l'importanza del documento e ne scrissi a Ilic impiegando lo stesso mezzo della prima volta. Ma egli non decifrò quelle parole, poiché, quando al suo ritorno dalla deportazione io dissi che il documento non era simbolo della fede di nessun gruppo di giovani e solo due ne erano gli autori, la Kuskova e Prokopovic, mentre il nome di « Credo » apparteneva a me, Vladimir Ilic si stupí e per ben due volte chiese: « A te? », ma, dopo un istante di silenzio, disse che comunque bisognava rispondere. Fu cosí che il documento prese a circolare con questo nome.

---

* *Opere*, vol. II, p. 405 (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 75-94 [*n.d.r.*]).

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-182 (*n.d.r*).

** Cioè con inchiostro simpatico.

Vediamo quindi che, nelle lettere inviate ai suoi familiari dalla deportazione, Vladimir Ilic si sofferma su tutti i piú scottanti problemi della vita di partito di quel periodo e si intravede già quel suo orientamento generale che lo portò a evitare tanto la grettezza dell'economismo, quanto il pericolo di un'indefinita benevolenza verso i liberali, nonché la infatuazione tipicamente intellettuale per il revisionismo e il loro amore della critica per la critica. Già durante il periodo della deportazione egli sceglie i compagni per la futura edificazione del partito, per quella letteratura « non travestita » *, della cui necessità parla nella sua lettera a Potresov, designando a tale fine, in quella stessa lettera, fra tutti i suoi compagni di deportazione, il solo Martov, « l'unico che prende tutto questo » (gli interessi della rivista, del partito) « veramente a cuore ». Egli sta tracciando il progetto dell'*Iskra*.

Nelle lettere di Vladimir Ilic del 1908 e 1909, periodo cioè in cui si stava pubblicando il suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo*, troviamo pure osservazioni su temi di carattere generale, e in particolare sul tema del suo libro, benché molto meno che non nelle lettere dalla deportazione, in genere piú dettagliate. Ma i tentativi di revisione del marxismo da parte dei filosofi capeggiati da Bogdanov e Lunaciarski indignavano Vladimir Ilic non meno dei tentativi di revisione economico-politica da parte di Bernstein. Abbiamo visto come già in Siberia questa corrente neokantiana nel marxismo lo avesse spinto allo studio della filosofia. Durante gli anni della reazione, succeduta alla nostra prima rivoluzione, la corrente della costruzione di dio lo spinse ad affrontare a fondo lo studio della filosofia e a scrivere un libro dedicato all'esame di questa deviazione dal marxismo.

---

* L'interpretazione che L. Kamenev dà di queste parole nella prefazione alle lettere ai familiari e nella nota 41 (*Miscellanea di Lenin*, IV, p. 19) è manifestamente erronea. Per « letteratura travestita » non si intende certo la letteratura liberale, camuffata coi panni della socialdemocrazia, ma la nostra letteratura socialdemocratica, costretta dalla censura a darsi un'apparenza legale; occorreva cioè, oltre alla letteratura legale, una letteratura illegale socialdemocratica. Da questo passo non traspare nessuna necessità di delimitarsi dai « liberali travestiti ». Nessun'altra interpretazione è possibile.

« La mia malattia — scriveva Vladimir Ilic alla sorella M. I., il 13-VI-1908 — ha ritardato di parecchio il mio lavoro filosofico. Ma ora mi sono rimesso quasi completamente e scriverò senz'altro il libro. Ho dedicato molto tempo ai machisti e ritengo di avere analizzato tutte le loro indicibili banalità ("empiriomonismo" incluso »).

Vladimir Ilic è terribilmente indignato per questo « pretismo », termine che egli impiega per definire qualsiasi costruzione di dio, qualsiasi tendenza a far passare nel marxismo, in questa o quella forma, concezioni religiose. Causa la censura, egli propone di sostituire ovunque, nel libro, alla parola « pretismo » la parola « fideismo » con una nota in calce (« fideismo: dottrina che sostituisce la fede alla conoscenza o che, in generale, attribuisce alla fede una notevole importanza » [1]).

E cosí fu fatto, ma nel manoscritto la frase, alla quale la nota si riferisce, si leggeva cosí: « Cercando sostegno in tutte queste dottrine apparentemente moderne, i distruttori del materialismo dialettico giungono impavidi fino a un vero e proprio pretismo (con particolare evidenza in Lunaciarski, ma niente affatto in lui solo) ». E, con tutta la violenza di cui era capace, Vladimir Ilic si scaglia contro questi « distruttori », pregandomi di non mitigare nulla in quel che li riguardava e accettando a malincuore alcune attenuazioni rese necessarie per via della censura.

« Ha inventato un piccolo dio, dovrà essere sostituito con: "ha inventato... per dirla in termini blandi, concezioni religiose", o qualcosa di questo genere. »

Nel manoscritto, quest'espressione appariva nella seguente frase: « Gli uomini possono immaginare e "inventare" qualsiasi inferno, qualsiasi tipo di spiriti folletti. Lunaciarski ha perfino inventato un piccolo dio ». Ma quando non c'è motivo di temere la censura, Ilic mi scrive: « Ti prego di non mitigare minimamente le espressioni contro Bogdanov, Lunaciarski e soci. Impossibile farlo. Tu hai cancellato il punto dove si dice che Cernov è un avversario piú "onesto" di loro, ed è un vero peccato. È cambiata la sfumatura. Tutto il complesso delle mie accuse manca ora di coerenza. Il nocciolo della questione, infatti, è che i nostri machisti sono dei nemici disonesti, vili e pavidi del marxismo nel campo della filosofia ». E piú oltre: « Ti prego di non mitigare le espressioni contro Bogdanov e il pretismo di Lunaciarski. I nostri rapporti con loro sono ormai del tutto rotti. Non è il caso di mitigare, non ne vale la pena » (9-III-1909).

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol 14, p. 16 (*n.d.r.*).

« Soprattutto non cancellare "Purisckevic" ecc. nel paragrafo dove si parla della critica del kantismo » — egli scrive il 21 marzo.

Ilic paragonava i machisti a « Purisckevic », perché come quest'ultimo dichiarava di criticare i cadetti con maggiore decisione e coerenza dei marxisti, i machisti affermavano di criticare Kant con maggior decisione e coerenza dei marxisti. Ma non dobbiamo dimenticare, signor Purisckevic — dice Ilic rivolgendosi a lui — « che voi avete criticato i cadetti perché sono *troppo* democratici, mentre noi li abbiamo criticati perché *non sono sufficientemente* democratici. I machisti criticano Kant perché è troppo materialista, mentre noi lo critichiamo perché non è sufficientemente materialista. I machisti criticano Kant da destra, noi da sinistra » (*Opere*, vol. XIII, p. 163)[1].

Un'altra volta, inviandomi un'aggiunta al paragrafo 1 del IV capitolo *Da quale lato N. G. Cernyscevsky criticava il kantismo*, Vladimir Ilic scrive: « Considero di grande importanza contrapporre Cernyscevski ai machisti ». Nelle lettere legali di questo periodo l'aspetto politico di tali divergenze, note come divergenze con il gruppo *Vperiod*, viene menzionato da Ilic solo con poche parole: « Qui le cose vanno male: ci sarà certamente *Spaltung* (scissione); spero di darti notizie piú precise in merito tra un mese o un mese e mezzo. Per ora si tratta solo di congetture » (26-V). Di questa scissione si parla in modo particolareggiato nella *Relazione sulla riunione della redazione allargata del « Proletari »* e sulle risoluzioni annesse: 5, sul distacco del compagno Maximov (Bogdanov) e 4, sulla scuola di partito (di Capri) « di cui la redazione del *Proletari* declina la responsabilità dato che i fondatori e organizzatori della scuola sono tutti esponenti dell'otzovismo, dell'ultimatismo e della costruzione di dio » (giugno 1909, *Opere*, vol.

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 14, p. 196 (*n.d r.*).

XIV, pp. 89-103) [1]. Nelle lettere degli ultimi anni, in generale meno frequenti, gli argomenti di carattere sociale vengono trattati ancor meno.

I primi anni della seconda emigrazione trascorrevano pieni di tristezza e noia e Ilic ne soffriva molto. Ebbi occasione di rendermene conto personalmente, quando mi recai da lui a Parigi nell'autunno del 1911. Lo trovai d'umore molto meno gaio del solito. Durante una nostra passeggiata egli mi disse: « Chissà se ce la farò a vivere fino alla prossima rivoluzione ». Mi rimase allora impressa l'espressione triste del suo viso, simile alla fotografia che gli era stata fatta dalla polizia politica nel 1895. Si stava attraversando un periodo d'intensa reazione e si stavano solo profilando alcuni sintomi di rinascita, come, ad esempio, la pubblicazione della *Zviezdà* e della *Mysl*.

Cosí, nella sua lettera del 3 gennaio 1911, risuonava come una nota gioiosa questa notizia: « Ieri ho ricevuto dalla Russia il n. 1 della *Zviezdà* e oggi, il n. 1 della *Mysl*. Questo, sí, che fa piacere!... Questo, sí, che consola!! ».

Naturalmente, l'umore si fa ancora piú nero a causa di « tutte queste beghe, per le quali il mio lavoro va di male in peggio », (di cui Vladimir Ilic scriveva nel 1910), cioè per le divergenze con l'ufficio estero del CC e con il gruppo *Vperiod*. A questo « periodo particolarmente pieno di beghe » Vladimir Ilic fa cenno nella lettera del 3 gennaio 1911, scusandosi con M. T. Elizarov per la scarsa puntualità delle sue risposte.

A partire dall'autunno 1912, cioè dal trasferimento a Cracovia, si nota dalle sue lettere che l'umore è sensibilmente migliorato. Egli scrive che si vive meglio che a Parigi, che i nervi riposano, si fa piú lavoro letterario e ci sono meno beghe. Il lavoro per la *Pravda*, la ripresa del movimento operaio e dell'attività rivoluzionaria esercitano naturalmente un'influenza molto positiva su Vladimir Ilic. Si notano meno beghe, cosicché Vladimir Ilic scrive che Gorki ha un atteggiamento meno ostile nei nostri confronti. Poco dopo, come si sa, Gorki entrò nella redazione della rivista bolscevica *Prosvestcenie*.

Vladimir Ilic scrive proponendo di stampare opuscoli presso la *Pravda*, vede un maggior numero di russi ed evidentemente si sente piú vicino alla Russia: invita M. T. Elizarov a venire in villeggiatura da loro, a Zakopane, e comunica che da Varsavia vi si arriva in treni diretti; invita me pure, e ricorda che gli abitanti delle zone di confine possono attraversarlo pagando soli 30 copechi.

---

[1] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, p. 401-432 (*n.d.r.*).

In generale, è contento della vita a Cracovia e scrive di non aver alcuna intenzione di trasferirsi altrove, « salvo se mi caccerà di qui la guerra, ma non la credo molto probabile ».

A partire dall'autunno 1913 andai a vivere a Pietroburgo, dove mi misi a lavorare per la rivista bolscevica *Prosvestcenie*, per la *Rabotnitsa*, e anche per la *Pravda*. In questo periodo, oltre alla corrispondenza in inchiostro simpatico mantenevo con Vladimir Ilic un ampio scambio epistolare anche su questioni di pubblicistica; egli mi inviava lettere indirizzate alla redazione del *Prosvestcenie*, con lo pseudonimo: Andrei Nikolaievic. Di questa corrispondenza di lavoro posseggo per ora soltanto due lettere aperte dalla polizia e non incluse in questa raccolta.

Come è naturale, durante gli anni della guerra la corrispondenza si fece piú rara e molte lettere andarono perse. Ma anche in quelle poche che si sono conservate e perfino nelle cartoline, Vladimir Ilic si sofferma sui problemi generali che maggiormente risvegliano il suo interesse. Cosí, nella cartolina del 1°-II-1910 leggiamo: « Questi ultimi tempi sono stati da noi piuttosto "burrascosi", ma tutto è terminato con un tentativo di pacificazione con i menscevichi; proprio cosí, per quanto possa sembrare strano; abbiamo soppresso il nostro organo di frazione e tentiamo di mandare avanti con maggiore slancio la riunificazione. Staremo a vedere se si riuscirà ».

La cartolina del 24-III-1912 dice: « ...sono in corso qui tra i nostri baruffe e scambi di insulti, come da molto non si era visto, ammesso che si sia mai visto. Tutti i gruppi e sottogruppi si sono mobilitati contro l'ultima conferenza e contro i suoi organizzatori, di modo che nelle riunioni tenute qui si è venuti letteralmente alle mani ».

Nella lettera del 14-XI-1914 scrive: « È molto triste assistere al progresso dello sciovinismo nei vari paesi e ad atti di tradimento come quelli dei marxisti o pseudomarxisti tedeschi * (e non solo tedeschi)... È del tutto naturale che i liberali elogino di nuovo Plekhanov: egli si è pienamente meritato questa vergognosa punizione... Abbiamo letto l'impudente, svergognato numero del *Sovremienni Mir*... vergogna, vergogna...! » *.

---

* Votazione, il 4 agosto 1914, dei crediti di guerra da parte dei socialdemocratici tedeschi.

Ma la corrispondenza di lavoro con l'impiego dell'inchiostro simpatico fu in quegli anni, nei quali ogni corrispondenza dal CC si era fortemente ridotta, ancor piú intensa, e nell'unica cartolina del 1915 che si sia potuta conservare, Vladimir Ilic mi ringrazia, in particolare, « infinitamente per il libro, per l'interessantissima raccolta di pubblicazioni pedagogiche e per la lettera ». La raccolta pedagogica, era, naturalmente, « interessantissima » per quanto era scritto fra le righe, con l'inchiostro simpatico.

Cosí, nelle lettere di Vladimir Ilic ai familiari, troviamo continui echi di quella lotta per una giusta interpretazione del marxismo, per la sua giusta applicazione nelle varie fasi di sviluppo nel movimento proletario che egli condusse durante tutta la sua vita.

E ora, basandoci su queste lettere, tentiamo di giungere ad alcune conclusioni generali, di indicare brevemente quegli aspetti della personalità, quei lineamenti del carattere di Vladimir Ilic, che, a nostro parere, scaturiscono dalle lettere ai suoi cari.

Prima di tutto, come è già stato notato nelle recensioni delle lettere di Vladimir Ilic ai familiari, pubblicate parzialmente nella *Proletarskaia Revoliutsia*, osserviamo la costanza dei suoi affetti, l'atteggiamento duraturo ed eguale verso le stesse persone nel corso di lunghi anni. È vero che si trattava di parenti stretti, ma queste lettere rivelano tuttavia in modo netto la costanza delle simpatie, la dirittura e la fermezza del carattere.

Possiamo poi osservare nelle stesse lettere la fermezza delle sue convinzioni e della sua fede nella propria causa: nessun'ombra di dubbio, di incertezza, di infatuazione per qualche altra diversa tendenza troviamo nelle lettere scritte da Vladimir Ilic a persone care con le quali si è piú portati ad aprirsi.

Per parte nostra non solo non vediamo traccia alcuna di piagnisteo e di sconforto, completamente estranei al suo carattere, ma nemmeno semplici lamentele per la sua situazione, sia che egli si trovi in prigione, in deportazione o emigrato all'estero, e perfino nessun tono agro nel parlarne. Naturalmente ciò dipende anche dal fatto che gran parte delle lettere erano indirizzate alla madre, la quale già tanto doveva soffrire per i suoi figli, cosa questa che Vladimir Ilic, pieno di vivo amore e di rispetto per la mamma, profondamente sentiva. Egli sentiva che anche la sua attività personale era fonte di molte inquietudini e dure sofferenze per sua madre e, per quanto da lui dipendeva, cercava di attenuarle.

---

* Articolo di Iordanski: *Sí, vinceremo*!

Ma questa forza d'animo permea anche le lettere indirizzate ad altri membri della famiglia, anche a coloro che in determinati periodi non vissero insieme alla mamma. Ricordo, ad esempio, le sue lettere indirizzate a me nel periodo 1900-1902, quando mi trovavo all'estero, e che, naturalmente, dovetti distruggere al mio ritorno in Russia. Rammento che esse erano sempre come un getto d'acqua fresca che faceva sparire ogni sconforto, nervosismo o apatia, suscitava un flusso di energie e incitava a riprendersi. Nello stesso tempo la sua sicurezza non aveva nulla di opprimente e induceva invece a esplicare maggiormente le proprie energie; la sua spiritosa arguzia infondeva la gioia di vivere, e serviva di stimolo a ogni genere di lavoro. Si nota nelle sue lettere una grande sensibilità per gli stati d'animo degli altri, una sollecitudine di amico e di compagno; lo si vede quand'egli si preoccupa sia per sua madre e per gli altri membri della famiglia, sia per i compagni, lo si sente nelle sue richieste di notizie e in quelle che a sua volta egli comunica dalla prigione, dalla deportazione o dall'estero (cfr., ad esempio, le lettere del 15-III- e del 5-IV 1897).

E nello stesso tempo richiamano la nostra attenzione la semplicità e la naturalezza di Vladimir Ilic, la sua grande modestia, la completa assenza non solo di ogni boria, di ogni vanteria, ma di qualsiasi menzione dei propri meriti, di qualsiasi loro ostentazione, e questo fin dagli anni giovanili, quando una certa ostentazione di siffatto genere è di solito naturale in una persona dotata. Cosí, a lungo non volle che il suo primo ampio e fondamentale lavoro venisse intitolato *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, dicendo che il titolo era « troppo vasto, audace e promettente », che « dovrebbe essere piú modesto » (lettera del 13-II-1899) e che « neppure gli piaceva » l'argomentazione secondo cui con quel titolo il libro sarebbe « andato » di piú (10-I-1899).

Tutto il lavoro ch'egli dedicava in prigione, nella deportazione e, piú tardi, all'estero allo studio dei materiali per il libro filosofico e per altri lavori, alla redazione di articoli e opuscoli legali e illegali, dei quali tanta parte andava perduta, veniva da lui considerata cosa del tutto naturale. Anche qui si rivela la grande capacità di lavoro di Vladimir Ilic, la sua tenacia e perseveranza nel tener fede agli impegni assunti. Cosí, come si può vedere dalle lettere pubblicate piú avanti, egli finisce di solito entro i termini che si era proposto il suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* o uno dei suoi capitoli.

Esigente con se stesso, egli lo era, naturalmente, anche con gli altri. Affidando sempre gran numero di incarichi e sempre insistendo affinché fossero eseguiti, egli educava alla sua stessa precisione e puntualità tutti quei compagni che in questo o quel periodo con lui ebbero a collaborare. La mancanza di puntualità, i ritardi nel lavoro o negli incarichi affidati o nella corrispondenza suscitavano sempre in lui malcontento. Cosí, nelle lettere dalla deportazione, egli rimprovera Struve per la sua mancanza di puntualità nel rispondere; nelle lettere del periodo 1908-1909 si dichiara scontento del compagno Skvortsov-Stepanov per aver egli fatta male la correzione delle bozze del libro *Materialismo ed empiriocriticismo*, di cui si era incaricato, ecc.

Dalle lettere di Vladimir Ilic si vede pure quant'egli fosse modesto e di poche pretese, come sapesse accontentarsi di poco. In qualsiasi situazione lo ponesse la sorte, sempre scriveva di non aver bisogno di nulla, di avere il necessario per nutrirsi bene; anche in Siberia, dove disponeva del solo sussidio statale di 8 rubli al mese; anche nell'emigrazione, dove, in occasione delle nostre rare visite, potemmo sempre constatare personalmente che il suo vitto era del tutto insufficiente. La necessità di dover ricorrere piú a lungo del normale, date le sue condizioni, all'aiuto finanziario della madre invece di essere lui ad aiutarla, sempre lo tormentò. Cosí, il 5 ottobre 1893, egli scrive: « ...rimane una spesa eccessiva: 38 rubli al mese. C'è poco da fare, non ho fatto economia: per il solo tram a cavalli, ad esempio, ho speso 1 rublo e 35 copechi in un mese. Probabilmente quando mi sarò abituato alla vita di qui, spenderò meno ». E, piú tardi, si inquietò molto e pregò la mamma « di non mandargli nulla e di non fare economie sulla sua pensione » quando ebbe notizia che essa, saputo da una lettera del figlio indirizzata a qualcun altro, della sua difficile situazione, si preparava a spedirgli denaro (lettera del 19-I-1911).

Allo stesso modo lo imbarazzava la necessità di dover ricorrere al denaro del partito, quando diventava insufficiente il guadagno che ritraeva dal suo lavoro letterario. « Hai cominciato a ricevere la "pensione" », gli aveva detto scherzosamente N. Krupskaia quando era arrivato del denaro dalla Russia (15-II-1917) ed egli riporta le sue parole con un senso di viva amarezza.

Sempre per fare economia, Vladimir Ilic cerca di servirsi il piú possibile dei libri delle biblioteche. In divertimenti non spendeva quasi nulla: andava cosí poco al teatro, ai concerti (cfr. lettere del 9-II-1911) che ciò non poteva incidere sul suo bilancio. Inoltre al tipo di riposo in società, in mezzo alla gente, egli preferí sempre il riposo in mezzo alla natura. « Qui ci si riposa meravigliosamente, — scriveva egli da Stirsudden (Finlandia), al ritorno dal V Congresso del partito, — si fanno i bagni, passeggiate, non si fa nulla », « Il non veder gente e il non far nulla sono per me la miglior cosa » 27-VI-1907). « Passeggio con un senso di vera gioia anche se in un giorno mi tocca percorrere 5 verste, quasi un'ora di cammino », scriveva nel 1897 dalla Siberia.

Zaino in spalla, egli fa con N.K. Krupskaia lunghe passeggiate per i pendii e i valichi alpini della Svizzera. Durante il suo soggiorno presso Cracovia, si arrampica sui monti Tatra. Ma ad attrarlo non sono solo queste particolari bellezze della natura; a piedi o no, va nei dintorni delle grandi città, come Londra o Monaco. « Dei compagni di qui, siamo gli unici a voler esplorare *tutti* i dintorni della città. Troviamo viottoli di campagna, conosciamo le località vicine, e abbiamo pure intenzione di spingerci piú lontano. » « Andiamo a finire in angoli cosí remoti, dove nessuno dei nostri emigranti si reca mai. » Egli si appassiona per lo sport, caccia, pattinaggio, bicicletta, scacchi, abbandonandosi a questi svaghi con il trasporto di un giovane o, perfino, di un adolescente.

Con molto colorito, anche se in modo conciso, descrive alcune delle sue passeggiate sui monti, ad esempio, sul Salève, presso Ginevra, o la sua « Sciú-sciú-sciú », dalla Siberia.

Le lettere di Ilic dimostrano anche la sua capacità di utilizzare nel modo migliore la situazione del momento: di immergersi nel lavoro scientifico, teorico quando si trova in prigione, in esilio, nei periodi piú oscuri dell'emigrazione, costruendo, per cosí dire, e rafforzando le fondamenta scientifiche dell'opera principale della sua vita, quella tesa alla rivoluzione proletaria, nei periodi nei quali la sorte lo costringe, in maggiore o minore misura, a non parteciparvi direttamente. Ma quando la vita lo spingeva ad avere piú contatti con il suo prossimo, in campagna, all'estero, durante i trasferimenti, i viaggi, sa afferrare la realtà, comprendere le masse, passare dai fatti e dalle osservazioni minute alla generalizzazione, tendere di continuo e rafforzare quei fili che uniscono le teorie e gli ideali di carattere generale alla vita, cosí come essa è, e inversamente. Sa arricchirsi di simili impressioni, prendendole ovunque, da qualsiasi conversazione o lettera. Vediamo come Ilic si dimostra veramente assetato di lettere che si limitino semplicemente a descrivere la vita circostante senza proporsi alcun fine di carattere generale; vediamo come rivolge loro avidamente la sua attenzione e chiede che gli siano inviate piú spesso.

E vediamo infine, in queste lettere, come Vladimir Ilic sapesse conservare la calma, l'equilibrio interiore, sia in prigione, sia dopo che ne è uscito (cfr. la sua lettera del 19-V-1901, con i consigli dati a M.I.); vediamo come, dopo la detenzione, dopo i perturbamenti sociali o politici che scuotevano questo equilibrio, egli compia grandi sforzi per ristabilirlo al piú presto. Egli si rendeva conto che tale equilibrio era necessario al lavoro intellettuale e politico, scopo principale di tutta la sua vita. Ed è per questo stesso motivo che egli trascorse tutti e tre gli anni di deportazione nella sua Sciusc, senza chiedere di essere trasferito in città, come invece facevano gran parte dei deportati. Egli scriveva che in città era molto meglio recarsi di tanto in tanto che non viverci. Parlando del suicidio di Fedoseiev, egli scrive: « Nell'esilio non c'è nulla di peggio di queste "storie fra deportati" ». « È meglio che tu non mi auguri dei compagni intellettuali a Sciusc » (24-I-1898). 1898).

Nel concludere cosí questo breve esame degli aspetti del carattere di Vladimir Ilic che, a nostro parere, vengono rivelati dalle sue lettere ai familiari, speriamo che le lettere pubblicate aiuteranno a meglio chiarire e comprendere la personalità di Vladimir Ilic.

A. Ulianova-Elizarova

LETTERE AI FAMILIARI
1893-1922

1. A M.A. ULIANOVA [1]

5-X

Cara mammina, ieri ho ricevuto la tua lettera del 2. Finalmente sono riuscito a trovare una bella camera, a quanto pare: non ci sono altri inquilini, la famiglia è piccola e la porta tra la mia stanza e il loro salotto è coperta dalla tappezzeria, di modo che i rumori giungono attutiti. La stanza è pulita e luminosa; l'ingresso è decoroso, e siccome mi trovo a pochissima distanza dal centro (appena quindici minuti a piedi dalla biblioteca, per esempio) sono del tutto soddisfatto.

Ho visto Tillo [2] ieri e oggi. Non è riuscito a procurarsi il biglietto e purtroppo non se lo potrà procurare poiché la persona su cui contava è assente. Del resto, quando la sua situazione personale presso la direzione provvisoria delle ferrovie si sarà consolidata, allora, dice, sarà forse possibile. Ma, a quanto pare, dovrà aspettare un bel po'.

Poco dopo il mio arrivo mi sono recato al cimitero di Volkov: tutto in ordine, sia la croce che la corona [3].

Tuo affezionatissimo *V. Ulianov*

Ti prego di mandarmi qualche soldo; i miei stanno per finire *. Mi scrivono da Samara che il denaro per la causa di Gràfov (causa di Kazan della quale mi ero occupato a Samara) mi dovrebbe essere pagato in novembre. Ciò mi procurerebbe (se la promessa sarà mantenuta, cosa di cui non posso essere certo) una settantina di rubli. Qui mi promettono una consulenza legale, ma quando riuscirò ad averla (e l'avrò poi?) non so davvero.

Dimmi come vanno le tue finanze: hai ricevuto qualcosa dalla zia [4]?

---

* Dovrò pagare 10 rubli circa per iscrivermi all'albo dei sostituti, ciò che avverrà tra non molto.

Kruscvits ti ha pagato l'affitto di settembre? quanto ti è rimasto della caparra (500 rubli) dopo le spese di trasloco e di sistemazione?

Qui a Pietroburgo per la prima volta ho voluto tenere il libro delle entrate e uscite per rendermi conto di quanto effettivamente spendo. È risultato che in un mese, dal 28 agosto al 27 settembre, ho speso in tutto 54 rubli e 30 copechi, oltre alla spesa per i bagagli (circa 10 rubli) e alcune spese per una causa giudiziaria (pure circa 10 rubli) che forse mi verrà affidata. È vero che di questi 54 rubli una parte riguarda spese che non si ripeteranno ogni mese (soprascarpe, un abito, libri, un pallottoliere e roba simile), ma anche dopo avere detratte (16 rubli) rimane una spesa eccessiva: 38 rubli al mese. C'è poco da fare, non ho fatto economia: per il solo tram a cavalli, ad esempio, ho speso 1 rublo e 36 copechi. Probabilmente quando mi sarò abituato alla vita di qui spenderò meno.

Scritta il 5 ottobre 1893.
Spedita a Mosca da Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

2. A M.I. ULIANOVA [5]

A Maniascia

Ho letto con interesse la tua lettera del 27 settembre e sarei molto contento se di tanto in tanto tu mi scrivessi.

Qui non sono stato né all'Ermitage, né a teatro. Non ho molta voglia di andarci da solo. A Mosca andrò con piacere a visitare con te la Galleria Tretiakov e qualcos'altro.

Le *Russkie Viedomosti* le leggo nella biblioteca pubblica (numeri di due settimane prima). Forse mi abbonerò quando avrò trovato un lavoro qui. Non vale la pena di tenerle per me, ma anche di strapparle subito non penso che sia il caso: qualcosa di interessante potrebbe essere utilizzato.

Da quello che racconti sul professore di francese vedo che le studentesse di Mosca se anche sono piú avanti di te non lo sono certo di molto. Con tutta probabilità quelle che studiano cosí cosí non ne sanno piú di te, vero? Scrivimi se i compiti a casa ti richiedono molto tempo.

Di' a Mitia[6] che mandi al diavolo quel rivenditore di libri che chiede 25 rubli per un Kliucevski[7]: piú di 4 non gliene deve dare. Come vanno gli studi di Mitia?

Arrivederci. Tuo *V.I.*

Riesci a decifrare la mia calligrafia?

Scritta nell'ottobre 1893
Spedita a Mosca da Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

3. A M.I. ULIANOVA

13-XII-94

Non so perché da parecchio tempo non ricevo nulla da casa. Come va la tua salute, Maniascia? Mi hanno scritto che già vai al liceo.

Dovresti fare tutti i giorni una passeggiata di un paio d'ore. Ti pare che valga la pena di dedicare tanto tempo allo studio e rovinarti la salute?

E oltre a studiare che fai? Che cosa leggi? Ti vedi con M.I. [8]? Ci va in Crimea, oppure no? Scrivimi ancora qualcosa, se poi, su quella tal faccenda di Kliucevski all'Università [9]. Si dice che abbia tenuto non so bene quale conferenza e poi abbia fatto pubblicare un certo libro. Non ne ho visto neppure il titolo. Mi piacerebbe saperne di piú.

Come va la tua nuova amicizia?

Tuo *V.U.*

Già da molto ho scritto per sapere qualcosa a proposito del terzo volume del *Capitale*. Un tale [10] che Mark [11] conosce, mi aveva promesso di procurarmelo. E ora non ne so piú nulla. Chissà se manterrà la promessa? Continua a promettere oppure non ne vuol far nulla? Vorrei saperlo, dal momento che non è facile procurarsi quel libro. Ti prego di dirlo a Mark.

Saluti a tutti i nostri. .

La mamma sta bene? Dalle un bacio per me.

Da te aspetto una lettera.

Di' ad Aniuta [12] che sono stato da Al. Andreievic piú volte e sempre inutilmente. Gli è stato promesso, e lui aspetta, ma se la promessa verrà mantenuta e quando, questo non si sa.

Spedita a Mosca da Pietroburgo.

Pubb[illegible] la prima volta
in [illegible] *Revol*[illegible]
n.

4. A M.I. ULIANOVA

A Maniascia

24-XII

Rispondo finalmente alla tua lettera del 15.

Non sono d'accordo con te riguardo al liceo e agli studi.

Primo: il medico ha detto che non devi andare a scuola fino a Natale, e tu trovi che non si può non andarci. Ma non si rimane forse talvolta a casa per mesi e non per settimane? Non sarà certo meglio se a primavera dovrai metterti a letto.

Secondo: Tu scrivi: o non studiare affatto, ma se si studia « non si può nondimeno tirar via ». A me pare che in questo momento tutt'al piú ti devi preoccupare di *finire*. E per farlo non c'è bisogno di rompersi la testa sui libri: che male c'è se avrai dei tre e magari anche dei due *? Comunque sia, avendo avuto buoni voti nei primi due trimestri, ti faranno passare. E non occorre altro. Siccome poi fin dai primi anni del ginnasio hai sempre studiato seriamente, ormai finirai bene, anche se dovrai smettere del tutto di prepararti. Devi pur ammettere che quelli che si accontentano dei tre, in primo luogo non si preparano, e in secondo luogo non sanno nulla di quello che hanno studiato prima. (Per lo meno da noi era cosí). Quindi ti troverai piú avanti di loro.

Secondo me, riuscirai a portare a termine gli studi proprio se studierai « tirando via ». Altrimenti prima dell'estate ti ammalerai sul serio.

Se non sai studiare in questa maniera, sarà meglio piantar lí tutto e andartene all'estero. Sarai sempre in tempo a finire il liceo e intanto un viaggio adesso ti tirerà su, ti scuoterà, altrimenti te ne stai troppo in casa ad ammuffire. Là ti potrai guardare un po' intorno e rimanere magari a studiare qualcosa di piú interessante della storia di Ilovaiski o del catechismo di Filarete (?).

Fai ora lunghe passeggiate? Penso di no. E perché non pattini? Di nuovo dirai: « Mi annoia ». Ma non ci si può ridurre a un tale stato di depressione: in questo c'è ancora meno di « allegro ». Occorre uno sforzo di volontà.

---

* In Russia, ancora oggi, il piú alto è cinque (*n.d.t.*).

Quanto a Scelgunov, sono d'accordo con te, alcune cose sue sono invecchiate. Dei suoi articoli quali ti piacciono? Quelli sulle questioni russe o quelli storici? Quelli economici o filosofici?

Tuo *V.I.*

Scritta il 24 dicembre 1894
Spedita a Mosca da Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

5. A. M.A ULIANOVA

Salzburg, 14 (2)-V-95

Approfitto di una fermata di due ore in una cittadina austriaca (non lontano * dalla mia destinazione) per mantenere la mia promessa di scriverti durante il viaggio [13].

Son già « all'estero » da due giorni e mi esercito a parlare tedesco: non valgo un fico secco, faccio una fatica enorme a comprendere i tedeschi, anzi, per essere piú preciso, *non li comprendo affatto* **. Importuno il controllore con le mie domande, lui risponde, e io non capisco. Lui ripete piú forte, non capisco lo stesso, lui si stizzisce e se ne va. Nonostante questo vergognoso fiasco, non mi scoraggio e continuo con impegno a storpiare il tedesco.

Tuo *V. Ulianov*

È probabile che non possa scriverti di nuovo tanto presto.

Spedita a Mosca

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

* Poco piú di un giorno.

** Non capisco nemmeno le parole piú semplici, tanto mi suona strana la loro pronuncia.

6. A M.A. ULIANOVA

20 (8) maggio

La lettera precedente l'ho scritta durante il viaggio. Ora mi sono sistemato qui, ma non per molto; penso che presto dovrò di nuovo spostarmi.

Qui la natura è meravigliosa, e io sono in continua contemplazione. Subito dopo la stazione tedesca dalla quale ti ho scritto sono cominciate le Alpi e poi i laghi, cosicché non mi potevo staccare dal finestrino: se si conoscessero le condizioni di vita e i prezzi (non è possibile che nei villaggi non ci si possa sistemare in modo da spender poco), ci si potrebbe andare in villeggiatura. Il viaggio costa poco e la natura è meravigliosa.

Ho visto la mia figlioccia e la sua famiglia [14]. Tra l'altro, abbiamo discusso sul tema dei prezzi, sollevato da Mark.* Pare che qui una donna di servizio venga a costare molto: 25-30 franchi al mese, oltre al vitto e all'alloggio, e il vitto deve essere molto buono.

Vi siete finalmente sistemati in campagna? L'indirizzo, d'altronde, non mi occorre, perché posso scrivere a Mark, però volevo...**.

Scritta il 20 maggio 1895
Spedita a Mosca dalla Svizzera.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

* Ora mi sono sistemato... (la continuazione manca [*n.d.r.*]).
** Il manoscritto è interrotto a questo punto (*n.d.r.*).

7. A M.A. ULIANOVA

Paris, 8 juin 1895

Ho ricevuto la tua lettera proprio alla vigilia della mia partenza per Parigi. Mi dispiace moltissimo per la situazione assurda che si è determinata a causa della malattia di Mitia; non riesco a comprendere come si possa rifiutare una proroga degli esami, quando si è in possesso di un regolare certificato medico. Perché non vuole insistere ancora? Che gusto c'è a perdere un anno? Maniascia sta probabilmente per terminare gli esami o li ha già terminati. Durante l'estate dovrebbe riposarsi proprio sul serio.

Comincio appena a conoscere un po' Parigi: è una città enorme, che si estende su una superficie molto vasta, cosicché la periferia (dove mi reco piú spesso) non dà l'idea del centro. L'impressione che si ha è molto piacevole: le vie sono ampie, luminose, numerosi i boulevards, c'è molto verde; la gente si veste e si comporta come le pare e piace, tanto che dapprincipio si rimane un po' stupiti, abituati come si è all'austera compassatezza di Pietroburgo.

Per visitare bene la città bisognerà trascorrerci alcune settimane. Gli alloggi costano poco: per esempio, 30-35 franchi al mese per due camere con cucina; 6-10 franchi alla settimana per una camera ammobiliata, e cosí spero di potermi sistemare senza spendere molto.

Saluta tutti i nostri *.

Siete soddisfatti della villeggiatura?

Tuo *V*.

Spedita a Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

* Manca la fine della lettera (*n.d.r.*).

8. A M.A. ULIANOVA

18 juillet (6 luglio) 95

Se non sbaglio, la mia ultima lettera l'ho scritta l'8. Da allora sono andato un bel po' in giro e ora eccomi... in una casa di cura svizzera: ho deciso di approfittare dell'occasione per curare sul serio il mio noioso mal di stomaco, tanto piú che lo specialista che possiede questa casa mi è stato molto raccomandato come uno che sa il fatto suo. Mi trovo qui da alcuni giorni e mi sento abbastanza bene, il vitto è ottimo e la cura pare buona, di modo che spero di potermene andare fra quattro o cinque giorni. Tutto fa pensare che questo soggiorno mi verrà a costare parecchio, e ancor piú cara la cura; ho cosí già oltrepassato i limiti del mio bilancio e non spero piú di farcela con le mie sole risorse. Se ti è possibile, mandami ancora un centinaio di rubli al seguente indirizzo: *Suisse, Zürich* Parterre. Seilergraben, 37. Hn.

Grünfest [15] [*niente altro*, niente pacchi o cose simili] *. Comunque attenderò la lettera all'indirizzo di cui sopra e non ti do il mio, perché non servirebbe a nulla: partirò di qui senz'altro prima che possa giungere la tua risposta.

Siete rimasti soddisfatti del vostro viaggio sul Volga? Che c'è di nuovo laggiú? Tutti bene? Probabilmente mi avrete già spedito una lettera, ma non l'ho ancora ricevuta [l'ultima, anzi una cartolina, di Mark l'ho ricevuta a Parigi] perché non sono rimasto mai fermo in uno stesso posto. Ma se mi è stata spedita all'indirizzo di Parigi, finirò per riceverla.

Avete un'estate afosa? Qui fa molto caldo, ma ora abito in un bel posto, lontano dalla città, in mezzo al verde e vicino a un grande lago.

Saluta tutti i nostri.

Tuo *V.*

Spedita a Mosca dalla Svizzera
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

* Meglio di tutto inviare il denaro per lettera assicurata.

9. A M.A. ULIANOVA

Berlin, den 10 August 95

Non so se hai ricevuto la precedente lettera che ti ho spedito di qui circa una settimana fa. Ad ogni modo ripeto il mio indirizzo: Berlin, Moabit, Flensburgerstrasse, 12 (bei Frau Kurreick) Herrn W. Ulianoff.

Qui mi sono sistemato abbastanza bene: a pochi passi da me si trovano il *Tiergarten* (un parco splendido, il piú bello e il piú grande di Berlino), la Sprea, dove faccio ogni giorno il bagno, e la stazione della ferrovia urbana. La ferrovia attraversa tutto l'abitato (al di sopra delle strade), e i treni passano ogni cinque minuti, cosicché mi riesce quanto mai facile recarmi « in città » (Moabit, dove abito, viene già considerata un sobborgo).

Quel che va molto male è la lingua: comprendo il tedesco parlato infinitamente peggio del francese. I tedeschi hanno una pronuncia che mi suona cosí strana che non riesco a capire le parole neppure nei discorsi, mentre in Francia in casi simili ho capito quasi tutto fin dalla prima volta. L'altro ieri sono stato a teatro, davano *I tessitori* di Hauptmann. Per quanto prima della rappresentazione avessi letto tutto il dramma per poter seguire lo spettacolo, non sono riuscito ad afferrare tutte le frasi. Del resto, non mi scoraggio e mi dispiace soltanto di non aver abbastanza tempo per studiare a fondo la lingua.

Un saluto a tutti i nostri.

Tuo *V*.

Se mi hai già spedito il denaro, ti prego di scrivermelo subito; in caso contrario, spediscilo qui.

Probabilmente non ricevo da tanto tempo vostre lettere perché esse stanno scorrazzando per i vari luoghi delle mie perigrinazioni.

Spedita a Mosca
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

10. A M.A. ULIANOVA

29-VIII-95

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto la tua lettera e oggi anche una lettera di Mark, per il quale aggiungo un biglietto.

La mia vita procede come al solito, e per ora sono contento di Berlino. Mi sento veramente bene, si vede che la vita normale (i continui trasferimenti mi erano venuti profondamente a noia e inoltre non mi consentivano di mangiare abbastanza e regolarmente), i bagni e tutto il resto, che faccio per seguire le prescrizioni dei medici, si dimostrano efficaci. Come prima, studio nella *Königliche Bibliothek* e di sera di solito vado a zonzo, osservando gli usi e i costumi locali e cercando di farmi l'orecchio al tedesco. Ormai mi sono abituato un po' e riesco a capire di piú, ma tuttavia ancora troppo poco.

Le *Sehenswürdigkeiten* di Berlino non mi attirano troppo, mi lasciano piuttosto indifferente e ci capito piú che altro per caso. E in generale mi piace molto piú vagabondare e assistere a serate e feste popolari di vario genere che non frequentare i musei, i teatri, le gallerie, ecc.

All'eventualità di restare qui a lungo [16] non penso troppo, « dagli ospiti si sta bene, ma a casa propria ancor meglio ». Comunque per il momento rimarrò ancora qui un poco, e con mio grande orrore mi accorgo di trovarmi di nuovo in « difficoltà » finanziarie: i libri, ecc. esercitano su di me un tale « fascino » che il denaro sfuma. Pertanto, mi vedo di nuovo costretto a chiedere « assistenza »: se ti è possibile, mandami 50-100 rubli.

Scrive Mark che il problema alloggi è per voi veramente tragico: non ci sono appartamenti. Quindi, a questo riguardo, Mosca è ancora peggio di Pietroburgo. Gran seccatura l'andare in giro per cercar casa. Vi auguro di liberarvene al piú presto.

Saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.Ul.*

Spedita a Mosca da Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

11. A M.A. ULIANOVA

7 September (26 agosto) 95

Cara mammina, ho ricevuto oggi la tua lettera con i soldi e ti ringrazio. Mi meraviglia la grande differenza di clima: scrivi che da voi fa freddo, mentre qui fa un caldo terribile, quale non abbiamo avuto per tutto il mese di agosto. Pensavo perciò che probabilmente sareste rimasti ancora per qualche tempo in campagna.

La mia vita procede come al solito; mi ci sono ormai abituato al punto di sentirmi quasi come a casa mia e resterei volentieri piú a lungo, ma ormai si avvicina il momento di andarmene e comincio a pensare alle cose pratiche, come l'acquisto di vari oggetti e di una valigia, del biglietto, ecc. Devo portarvi qualcosa? Potrei comperare qualsiasi oggetto in qualche grande negozio e, se non sbaglio, qui i prodotti industriali sono a minor prezzo e probabilmente migliori. Forse Mitia ha bisogno di qualche libro. Mi scriva pure (ad esempio, qualche atlante di anatomia o qualche cosa di medicina) e lo stesso valga per Maniascia. Se a lei non viene in mente nulla, forse tu oppure Aniuta mi consiglierete che cosa portarle. Mi pare proprio che non valga la pena di acquistare delle cianfrusaglie... *.

Spedita a Mosca da Berlino.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

* Manca il secondo foglio della lettera (*n.d.r.*).

12. A M.A. ULIANOVA

5-12-95

Cara mammina, ieri ho ricevuto una lettera da Aniuta, dove mi dice che tu hai intenzione di andare a Kazan, con gli Ardascev [17], e cosí mi affretto a scriverti.

Gli Ardascev avevano intenzione di partire oggi. D.A. mi propone di occuparmi di una causa di successione di un suo parente, ma finora non ci siamo messi completamente d'accordo.

La mia vita è la solita. Non sono molto soddisfatto della camera, prima di tutto perché la padrona è troppo pignola; in secondo luogo, risulta che la stanza vicina è divisa dalla mia soltanto da un sottile tramezzo, di modo che si sente tutto e a volte mi tocca fuggire di casa per salvarmi dalla *balalaika* che il vicino strimpella proprio accanto alle mie orecchie. Per fortuna, sin qui non è capitato molto spesso. Il piú delle volte non è in casa, e allora nell'appartamento regna il silenzio.

Non so ancora se resterò qui un altro mese, oppure no [18]. Vedrò. Ad ogni modo, per Natale, quando scadrà il mese, non mi sarà difficile trovare un'altra stanza.

Il tempo è magnifico, e il mio cappotto nuovo è perfettamente adatto alla stagione *.

Spedita a Mosca da Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

* Il secondo foglio della lettera manca (*n.d.r.*).

1896

13. A A.K. CEBOTAREVA [19]

2-I-96

Ho un progetto che dal momento del mio arresto mi interessa fortemente, e con il passare dei giorni l'interesse diviene sempre piú vivo. Già da un pezzo mi occupo di un problema di economia (la vendita delle merci dell'industria di trasformazione all'interno del paese), ho raccolto un po' di materiale e preparo uno schema per elaborarlo; ed ho già scritto qualcosa, con l'intenzione di pubblicare il mio lavoro in volume a sé, qualora superasse le dimensioni di un articolo di rivista. Non vorrei proprio abbandonare questo lavoro e ora, evidentemente, si presenta l'alternativa: o scriverlo qui, o rinunciarvi del tutto.

Comprendo perfettamente che il progetto di scriverlo qui incontrerà numerosi e seri ostacoli. Eppure, non sarà forse il caso di provare?

Di ostacoli, per cosí dire « oggettivi », a quanto pare non ce ne sono. Ai detenuti viene consentito di studiare: mi sono informato appositamente presso il procuratore, benché lo sapessi già da prima (viene consentito perfino ai detenuti delle case di pena). Egli comunque mi ha confermato che non esistono limiti per il numero dei libri che si possono ricevere. Inoltre possono essere restituiti, e di conseguenza ci si può servire delle biblioteche. Da questo lato, pertanto, la situazione è buona.

Molto piú seri sono gli altri ostacoli, quelli cioè che presenta la ricerca dei libri. Ne occorrono molti, — allego l'elenco di quelli che penso mi servono subito —, cosicché non sarà molto semplice farmeli avere, e non so nemmeno se si riuscirà a trovarli tutti. Si può senz'altro far affidamento sulla biblioteca della Libera associazione per gli studi di economia * [20], che, dietro versamento di un deposito, concede il prestito a domicilio per due mesi, ma si tratta di una biblioteca poco fornita. Se ci si potesse rivolgere (tramite qualche scrittore o professore)[21] alla biblioteca dell'università e al comitato di studio del ministero delle finanze, il problema dei libri si potrebbe considerare risolto. Naturalmente, alcuni libri si dovranno acquistare, e penso di poter assegnare a tal fine una certa somma.

---

* Vi ho già preso dei libri e ho lasciato 16 rubli di deposito.

Ultimo e piú difficile punto: come farmi recapitare i libri. Non si tratta di portarne di tanto in tanto un paio: per un lungo periodo di tempo sarà necessario prenderli regolarmente nelle biblioteche, portarli qui * e riportarli indietro. Non so proprio come questo si possa organizzare. Si potrebbe forse fare cosí: trovare un portiere, oppure un fattorino, un ragazzo; io lo potrei pagare e lui andrebbe a prendere i libri. Per le condizioni del mio lavoro e quelle stabilite dalle biblioteche ci vorrebbero, naturalmente, regolarità e puntualità nel cambio dei libri, cosicché questo dovrà essere ben organizzato.

Si fa presto a dire e io sento quanto poco facile sia questa mia impresa, capisco che il mio « progetto » potrà dimostrarsi solo una chimera. Forse riterrete opportuno passare questa mia lettera a qualcun altro, chiedere consiglio, e intanto io aspetterò la risposta.

L'elenco dei volumi è diviso in due parti, corrispondenti alla divisione della mia opera. A. - Parte teorica generale. Richiede un minor numero di libri, sicché penso di poterla scrivere comunque, ma esige un maggior lavoro di preparazione. B. - Applicazione dei princípi teorici ai dati russi. Questa parte richiede moltissimi libri. Le principali difficoltà le presenteranno: 1) le pubblicazioni degli *zemstvo*. Del resto ne ho già una parte; un'altra parte (brevi monografie) si potrà far venire e il resto si potrà avere per mezzo di conoscenti studiosi di statistica; 2) pubblicazioni governative, lavori delle commissioni, resoconti e atti di congressi, ecc. Questo materiale è importante ed è piú difficile procurarselo. Una parte, forse la maggiore, si trova nella biblioteca della Libera società economica.

L'elenco che allego è lungo, poiché l'ho compilato in previsione di un lavoro di vaste proporzioni **. Se si vedrà che certi libri o certe parti di libri non si possono trovare, si dovrà allora restringere alquanto il tema, cosa che, particolarmente per quanto concerne la seconda parte, è del tutto possibile.

---

* Ritengo che sarebbe del tutto sufficiente una volta ogni quindici giorni e, forse, perfino ogni mese, se si potessero portare molti libri in una volta.

** Certo, se queste proporzioni si potranno conservare, l'elenco si allungherà notevolmente nel corso del lavoro stesso.

Nel mio elenco ometto i libri che ci sono nella biblioteca del carcere, mentre segno con una crocetta quelli che ho già.

Siccome cito tutto a memoria, probabilmente i titoli non sono sempre esatti, e in questi casi ci metto un « ? » *.

Spedita da Pietroburgo
carceri giudiziarie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 3, 1924.

---

* L'elenco dei libri, allegato alla lettera, manca (*n.d.r.*).

14. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

12-I-96

Ieri ho ricevuto le tue provviste, e proprio poco prima qualcun altro mi aveva portato cibarie d'ogni genere, di modo che sto costituendo delle vere e proprie riserve: cosí, ad esempio, potrei benissimo aprire uno spaccio di tè, ma penso che non me lo permetterebbero poiché nella concorrenza con lo spaccio locale indubbiamente la vittoria sarebbe mia. Mangio pochissimo pane, cerco di seguire una dieta, e tu, invece, ne hai portato una quantità cosí enorme da bastare quasi per una settimana di modo che raggiungerà una durezza certamente non inferiore a quella della torta domenicale di Oblomovka [22].

Ora dispongo di tutto il necessario e anche di piú del necessario *. La salute va piú che bene. Ho anche qui la mia acqua minerale: me la portano dalla farmacia il giorno stesso in cui la ordino. Dormo nove ore circa e vedo in sogno i vari capitoli del mio futuro libro.

---

* Ad esempio, qualcuno mi ha portato una finanziera, un panciotto e un fazzoletto. Tutte cose superflue che hanno preso direttamente la via del deposito vestiario.

Come va la salute della mamma e di tutti gli altri? Salutali da parte mia.

Tuo *V. Ulianov*

Se ti capiterà ancora di venire qui, portami per favore delle mine da matita da inserire in un portapenne. Le solite matite di legno, qui non vanno bene: non è permesso avere temperini. Bisogna pregare qualche guardiano di temperarle, ma lo fanno malvolentieri e fanno aspettare parecchio.

Vorrei pure avere la scatola ovale, con dentro un tubo da clistere, che si trova * nel cassetto del mio armadio. Mi pare che si possa ritirare anche senza una procura: rifilare una mancia alla padrona, venga qui in carrozzella e consegni il tutto *dietro regolare ricevuta.* Disgraziatamente però questa rispettabilissima matrona è ostinata come la Korobocka [23]. Per ora comunque non è un problema urgentissimo, quindi non vale la pena di comprarne un altro.

* O, forse, si trovava?

Spedita a Pietroburgo,
carceri giudiziarie.

Spedita da Pietroburgo,
nella raccolta V.I. Lenin,
Lettere ai familiari, 1931.

15. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

14 gennaio 1896

Ieri ho ricevuto la tua lettera del 12 dicembre e ti invio la seconda procura. Veramente non so se sia necessario: ieri ho ricevuto alcune cose mie e questo mi fa pensare che la mia prima procura sia arrivata. Ad ogni modo, te ne mando un'altra, come mi chiedete tu e Alexandra Kirillovna nelle vostre lettere. Ora *ho tutto quanto mi occorre,* sia per la biancheria che per tutto il resto; non mi mandare altra biancheria, perché manca il posto per tenerla. D'altra parte si potrebbe consegnarla al deposito, per non pensarci piú.

Ringrazio molto A.K. per la briga che si è presa e provo rimorso per tutto il disturbo che le ho recato a causa del dentista. Per lui non occorre uno speciale lasciapassare, poiché ho già l'autorizzazione del procuratore, e solo dopo averla avuta gli ho scritto. Il giorno e l'ora non hanno importanza. Naturalmente, potrei anche non essere in cella, ad esempio per un interrogatorio, ma ritengo che quanto prima verrà tanto minori saranno le probabilità di un simile contrattempo. Non scrivo al signor Dobkovic (il dentista, assistente di Vaginski): abita accanto al mio vecchio appartamento (Gorokhovaia, 59), e, forse, tu potresti passare da lui per spiegargli come stanno le cose.

Per quanto riguarda i miei libri, ho già spedito un piccolo elenco di quelli che vorrei ricevere. Sono molto riconoscente a Golovin e Schippel per i libri che mi hanno mandato ieri. Ai libri miei devo soltanto aggiungere i *dizionari*. Sto traducendo dal tedesco [24], di modo che sarei contento di avere il dizionario del Pavlovski.

Mi è stata inviata della biancheria che, a quanto pare, non è mia: debbo restituirla, perciò, quando verrai qui, dovrai chiedere che ti consegnino la biancheria e gli oggetti superflui che sono da me e io te li farò avere.

Sto perfettamente bene.

V. Ulianov

Sono molto contento che la mamma e Mark si siano ristabiliti.

Spedita da Pietroburgo,
carceri giudiziarie.
nella raccolta V.I. Lenin,
Lettere ai familiari, 1931.

16. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

16 gennaio 1896

Ieri ho ricevuto la tua lettera del 14 e mi affretto a rispondere, benché abbia poche speranze che tu possa ricevere la mia risposta prima di giovedí [25].

Ti ho già scritto che dovevo rimandare indietro la biancheria che non è mia. Ora l'ho riunita tutta e bisogna che quando verrai qui tu ne *faccia richiesta*, oppure preghi la persona che verrà di richiederla a *nome* tuo. Non restituisco tutto, poiché una parte si trova in lavanderia (forse, pregherai qualcuno di richiedere il resto in seguito) e, inoltre, mi permetto di trattenere il *plaid*, che mi rende dei grandi servizi.

Per quanto riguarda i libri, mi sono informato: una cassa non molto grande potrà essere tenuta nel deposito *. Naturalmente non è il caso di far portare qui tutti i miei libri. Nell'elenco che mi hai mandato ci sono alcuni libri non miei: ad esempio *Fabbriche ed officine* e il *Kobeliatski*, che sono di Alexandra Kirillovna e, inoltre, se non mi sbaglio, ho preso da lei anche qualche altro volume. Ci sono poi le *Raccolte dello «zemstvo» di Saratov* e le *Raccolte statistiche degli «zemstvo» del governatorato di Voroniez* che, credo, mi sono stati imprestati da uno statistico. Vorresti chiedere se si possono trattenere ancora per qualche tempo? Di portarli ora qui non vale la pena. Anche il Pogogev e la *Raccolta delle disposizioni obbligatorie di Pietroburgo* non devono essere miei (non sono di qualche biblioteca?). È chiaro che i codici e i manuali di giurisprudenza non mi occorrono affatto. Dei libri, desidererei ora avere solamente il *Ricardo*, il *Beltov*, il *N.-on.*, *Ingrem*, *Foville*; delle *Raccolte degli «zemstvo»* (di Tver, Nizni Novgorod, Saratov) fatene un pacco solo **, dopo averle contate; non vale la pena di farne l'elenco. Penso che anche questo pacco potrei lasciarlo nel deposito. Allora la questione dei miei libri potrebbe essere risolta una volta per sempre, e non ci si dovrebbe più pensare. Io li potrò ricevere dal deposito (dopo il relativo controllo).

Temo proprio di recarti troppo disturbo. Ti prego, non preoccuparti troppo, soprattutto per i libri compresi nell'elenco: non c'è nulla di urgente e ora di libri ne ho abbastanza.

Tuo *V. Ulianov*

Alla biancheria ti pregherei di aggiungere alcune federe e degli asciugamani.

---

* Potreste anche aggiungere qualche capo di vestiario: un cappotto, un paio di abiti, un cappello. Il panciotto, la giacca e il fazzoletto che mi avete portato riprendeteli indietro.

** Insieme con la *Raccolta statistica militare* e con il *Codice*.

Sto rileggendo con interesse Scelgunov e mi occupo anche di Tugan-Baranovski: le sue indagini sono serie, ma gli schemi, per esempio alla fine, sono cosí confusi che, lo devo riconoscere, non li capisco. Bisognerà che mi procuri il secondo volume del *Capitale*.

Spedita da Pietroburgo, carceri giudiziarie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 3, 1924.

17. A M.A. ULIANOVA

Stazione « Ob », 2 marzo

Cara mammina,

sono ancora in viaggio. La sosta è lunga, non ho nulla da fare e cosí mi decido a scriverti ancora questa lettera, che è già la terza da quando sono partito. Rimangono ancora due giorni di viaggio [26]. Ora ho attraversato in slitta l'Ob e ho già preso il biglietto fino a Krasnoiarsk. Poiché il traffico è ora « temporaneo », vigono le vecchie tariffe, e ho dovuto pagare 10 rubli per il biglietto piú 5 di bagaglio per 700 verste!! Senza contare che la lentezza dei treni da queste parti è veramente inammissibile. Per queste 700 verste dovremmo trascinarci per ben due giorni. Piú avanti, dopo Krasnoiarsk, il treno prosegue solamente fino a Kansk, cioè per altre 220 verste, mentre fino a Irkutsk ce ne sono circa 1000. Quindi occorrerà servirsi dei cavalli, *se sarà il caso* [27]. Per queste 220 verste di ferrovia occorrerà un'altra giornata: piú si procede e piú adagio vanno i treni.

La traversata dell'Ob si fa in slitta, poiché la costruzione del ponte non è ancora ultimata e se ne vede solamente l'ossatura. Non si stava male in slitta, ma abbiamo potuto fare a meno di abiti pesanti (o, per essere piú precisi, pesantissimi) esclusivamente grazie alla brevità del percorso: meno di un'ora. Se si dovrà viaggiare in slitta fino al luogo di destinazione (e cosí probabilmente sarà), dovremo senz'altro fornirci di un pastrano di pelle di pecora, di stivali di feltro e forse, perfino, di un berretto di pelliccia. (Ecco che vuol dire essere stato viziato in Russia!! Che altro fare in slitta?).

Nonostante la diabolica lentezza di questo viaggio, mi sono stancato infinitamente meno di quanto mi aspettassi. Potrei perfino dire che non mi sono quasi affatto stancato. Sono il primo a stupirmene, poiché prima anche tre soli giorni di viaggio, da Samara a Pietroburgo, mi lasciavano sfinito. Probabilmente ciò dipende dal fatto che qui tutte le notti, senza eccezione, dormo benissimo. La zona della ferrovia occidentale, che ho finito ora di attraversare (1.300 verste da Celiabinsk a Krivostcekovo, tre giorni di viaggio), è di una monotonia straordinaria: steppa nuda e deserta. Né case, né città, estremamente rari i villaggi, a tratti un po' di bosco, tutto il resto steppa e solo steppa. Neve e cielo, e cosí per tutti i tre giorni. Piú oltre, a quanto dicono, ci sarà prima la taigà, poi, da Acinsk, le montagne. In compenso l'aria della steppa è estremamente buona, si respira con vero piacere. Il freddo non scherza: 20 e piú sotto zero, ma lo si sopporta incomparabilmente meglio che in Russia. Non si direbbe che sono davvero 20. I siberiani assicurano che dipende dalla « leggerezza » dell'aria che rende il gelo molto piú tollerabile, e non stento a crederlo.

Sul nostro treno ho incontrato quell'Arzt dal quale Aniuta è stata a Pietroburgo [28]. Da lui ho saputo alcune cose per me molto utili riguardo Krasnoiarsk e altre ancora. A sentir lui, ci potremo certamente fermare in questa città qualche giorno. Ed è proprio quello che penso di fare, per mettere in chiaro la mia situazione futura. Se vi spedirò un telegramma cosí concepito: « Rimango alcuni giorni », vorrà dire che neanche io saprò per quanto tempo ancora mi tratterrò. Dunque, aspetterò il dottore [29], mi incontrerò con lui e, se si dovrà continuare il viaggio fino a Irkutsk, già lo faremo insieme. Secondo quanto ha detto la persona di cui sopra, non dovrò attendere a lungo prima di sapere il luogo di destinazione; con tutta probabilità è già stato deciso, poiché tutte le relative misure vengono già prese in anticipo. Alla prossima volta.

Saluta tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

P.S. - Se vi pare, accusatemi di qualunque altra cosa, ma non di scrivere poco! Quando *c'è qualcosa da dire*, scrivo spessissimo.

Grazie alla conversazione con Arzt, molte cose mi sono divenute (per lo meno in linea di massima) chiare, e cosí mi sento veramente tranquillo: il mio nervosismo l'ho lasciato a Mosca. Del resto era dovuto all'incertezza della situazione, e a null'altro, Ora, invece, l'incertezza è assai minore, e perciò mi sento bene.

Scritta il 2 maggio 1897.
Spedita a Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

18. A M.I. ULIANOVA [30]

A Maniascia

Ho ricevuto dal dottore la tua lettera e sono rimasto molto contento di avere notizie da casa. Ho ricevuto il sacco speditomi dalla mamma e penso che mi farà molto comodo. Credo che approfitterò senz'altro della tua offerta di copiare qualcosa dai libri della biblioteca Rumiantsev [31]. Ieri sono finalmente riuscito a visitare la famosa biblioteca locale di Iudin [32], che mi ha accolto affabilmente e mi ha mostrato la sua biblioteca. Mi ha pure concesso di recarmi a studiare, e spero di poterlo fare. (Gli ostacoli sono due: in primo luogo, la biblioteca si trova fuori città, ma ad una distanza non molto grande, in tutto un paio di verste; piú che altro una piacevole passeggiata. In secondo luogo, la biblioteca non è stata ancora definitivamente riordinata, di modo che potrei recare un disturbo eccessivo al suo proprietario chiedendo libri troppo spesso). Vedremo come, in pratica, andranno le cose; tuttavia spero che anche il secondo ostacolo si possa superare. Non ho visto che una piccola parte della biblioteca, ma posso già dire che si tratta comunque di una splendida collezione di libri. Tanto per fare un esempio, vi si trovano raccolte complete delle (principali) riviste dalla fine del XVIII secolo fino ad oggi. Spero di potermene servire per le notizie che sono cosí necessarie al mio lavoro.

Ho letto nei giornali che a partire dalla primavera vi saranno treni diretti: otto giorni da Parigi a Krasnoiarsk, cioè sei giorni circa da Mosca. Allora sí che la nostra corrispondenza seguirà un corso molto piú regolare.

Tuo *V.U.*

Scritta il 10 marzo 1897.
Spedita a Mosca da Krasnoiarsk.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

19. A M.A. ULIANOVA

15-III-97

Cara mammina, attendo sempre tue lettere, ma fino ad ora invano: chiedo alla posta, ma non c'è mai nulla per me. Comincio già a pensare che non mi abbiate scritto, sempre aspettando quel telegramma che non sono riuscito a spedirvi appena giunto qui. Considerato che dalla data della spedizione a quella dell'arrivo passa lungo tempo (che cioè le lettere devono fare una lunga strada), dovete scrivere senza attendere l'indirizzo. Se mi trasferiranno di qui, lascerò alla posta una domanda affinché le lettere mi vengano rispedite al nuovo indirizzo. Perciò scrivetemi piú spesso all'ultimo indirizzo che avrete; non vedo l'ora che arrivino lettere da casa. In tutto ho ricevuto dal dottore un bigliettino di Maniascia.

Oggi sono andato ad accompagnare il dottore, che è partito per Irkutsk. Non gli hanno permesso di attendere qui piú a lungo, cioè non glielo hanno permesso le autorità locali. A me per ora non dànno noia, e neppure possono farlo, almeno credo, in quanto ho inoltrato una domanda al governatore generale e ora attendo la risposta [33]. D'altra parte non è nemmeno da escludere che anch'io debba fare un viaggio del genere. A partire da oggi entriamo qui nel periodo del disgelo e viaggiare con le carrozze a cavalli diventa sempre piú caro e difficile.

Il tempo è ottimo, veramente primaverile. Trascorro il tempo facendo due cose; in primo luogo, frequentando la biblioteca di Iudin; in secondo luogo, cercando di conoscere la città di Krasnoiarsk e i suoi abitanti (per la maggior parte esiliati o deportati)[34]. Vado in biblioteca ogni giorno, e siccome si trova a due verste dalla periferia della città mi tocca fare a piedi cinque verste, cioè un'ora di cammino circa. Questa passeggiata mi procura un vero godimento, benché mi metta addosso un gran sonno. Nella biblioteca ho trovato, per quanto riguarda il mio tema, opere in numero notevolmente inferiore a quel che si poteva pensare data la sua ricchezza di volumi; nondimeno c'è del materiale utile, e sono contento di poter trascorrere qui il mio tempo in maniera non del tutto oziosa. Frequento anche la biblioteca pubblica, dove si possono leggere riviste e giornali: arrivano qui dopo undici giorni, e non riesco ad abituarmi a queste « ultime notizie » cosí in ritardo. Se mi toccherà vivere ad alcune centinaia di verste da qui, la posta arriverà ancor piú tardi, e allora sarà piú necessario scrivere spesso senza attendere la risposta, altrimenti ci vorrà piú di un mese!

Quanto mi dispiace di non poter avere notizie del mio gruppo[35]. Ormai ho cessato di attendere il telegramma da Aniuta, poiché penso che o non riesce a sapere nulla, oppure che sono stati trattenuti. Qui si dice che i gruppi di deportati non vengono piú fatti partire a piedi, e quindi lo scaglione dovrà arrivare con il treno. Ma se è cosí, non si riesce a capire come mai li trattengano ancora a Mosca. Si riesce a consegnare loro libri? viveri? lettere? Se tutte queste mie domande non arriveranno troppo tardi, sarei veramente felice di ricevere una risposta da Aniuta.

16 marzo. Ieri non ho fatto in tempo a spedire la lettera. Il treno parte per la Russia a notte inoltrata e la stazione è lontana.

Ti bacio forte e mando un saluto a tutti i nostri. Forse domani mi deciderò finalmente a rimandare a Aniuta i libri presi a prestito per breve tempo.

Tuo *V.U.*

È giunta la lettera con l'indirizzo? Ad ogni buon conto, ripeto: via Bolscekacenskaia, presso Klavdia Popova. Potete anche scrivere fermo posta: mi informo sempre se ci sono lettere. Quando partirò da qui, le lettere mi verranno rispedite.

Spedita a Mosca da Krasnoiarsk.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

20. A M.A. ULIANOVA

26-III-97

Cara mammina, finalmente ho ricevuto vostre notizie e ne sono rimasto molto contento. In primo luogo ho ricevuto un telegramma in risposta al mio. Mi ero informato anche alla stazione, ma non vi era nulla. Solo piú tardi la *Schwester* [36] vi ha trovato la tua lettera, e quindi quella di Aniuta deve essere andata persa. In secondo luogo, ieri sera, dopo le 9, ho ricevuto il telegramma con l'annuncio della partenza, e, fuori di me dalla felicità, mi sono precipitato dalla *Schwester* per dividere con lei la mia gioia. Ora stiamo contando i giorni e « viaggiamo » con il postale partito da Mosca il 25. Dall'ultimo telegramma mi è parso di capire che viaggiano a loro spese: altrimenti non ci sarebbe la firma di Gleb [37]. Riteniamo che abbia anche telegrafato a Celiabinsk, a sua madre, altrimenti gli potrebbe accadere di passarle vicino mentre lei continua a rimanere in attesa di notizie! (La *Schwester* le ha inviato una lettera or non è molto, e, di conseguenza, lei, forse non farà in tempo a partire). Ringrazio tanto Maniascia per la sua lettera e per gli estratti delle lettere che ha ricevuto per me. Allego qui la risposta a uno di questi estratti; Maniascia faccia come il solito. Ho intenzione di sfruttarla ancora un po' per lettere e anche per la letteratura. Libri e lettere potete spedirli qui: ancora non so quando mi cacceranno e dove mi manderanno. Ma, forse, sarebbe meglio inviare tutto alla *Schwester* e inoltre, ed è la cosa piú importante, mandarlo *per raccomandata*, poiché qui alla posta deve regnare un disordine tale che, a quanto pare, le lettere vanno perdute (probabilmente a questo si devono aggiungere ostacoli esterni).

Quanto a me, non ho niente di nuovo da dirvi: vivo come al solito, faccio passeggiate fuori città, fino alla biblioteca, vado a zonzo nei dintorni, tanto per passeggiare, gironzolo per visitare i conoscenti, dormo per due, in una parola, tutto procede a dovere.

Tuo *V.U.*

Mando ad Aniuta un piccolo elenco dei libri che piú vorrei ricevere e che, credo, si possono solo comprare dai rivenditori di libri usati di Pietroburgo, cosicché bisogna scrivere al direttore [38] e pregarlo di incaricarsene personalmente, oppure di chiedere a qualcun altro di farlo. Ma me la prendo terribilmente con me stesso per aver confuso un titolo (o, meglio, un anno) nella lettera spedita dal carcere, costringendo cosí Aniuta a fare dei giri inutili. Non sarebbe possibile cercare i libri anche nelle biblioteche di Mosca? Forse da qualche parte si finirebbe per trovarli.

1. *Annuario del ministero delle finanze*. Pietroburgo, 1869, fascicolo 1°.

2. *Bollettino di statistica dell'Impero russo*, edito dall'Istituto centrale di statistica presso il ministero degli interni.

Serie II, fascicolo 6°: *Materiali per la statistica dell'industria di fabbrica e di officina della Russia europea per il 1868*, curati da I. Bok. Pietroburgo, 1872.

3. *Atlante statistico dei principali rami dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea con l'elenco nominativo delle fabbriche e delle officine*. Autore D. Timiriazev. Fascicolo 3°. Pietroburgo, 1873. Ho trovato qui da Iudin i primi due fascicoli. Questi tre libri quando uscirono costavano rispettivamente 1) 2 rubli, 2) 1 rublo e 3) 1 rublo e 50 copechi, però non sono in vendita.

Spedita a Mosca da Krasnoiarsk.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3-1929.

21. A M.A. ULIANOVA

5-IV-97

Cara mammina, ho avuto oggi delle buone notizie e mi affretto a comunicartele. In primo luogo, ho ricevuto da Irkutsk un telegramma del dottore: « Dicesi vostra destinazione Minusinsk ». In secondo luogo, A.M. ha finalmente saputo la risposta del governatore generale: anche Gleb e Bazil [39] vengono mandati nel distretto di Minusinsk. Domani giungerà E.E. e farà dei passi per farli liberare e chiederà che d'ora in poi possano viaggiare a loro spese. È probabile (in base ad altri precedenti) che questo si possa ottenere [40].

Sono molto soddisfatto della mia destinazione (se la notizia verrà confermata, e non penso che non sia vera) perché Minusinsk e relativo distretto sono i migliori della zona, sia per il clima ottimo che per il basso costo della vita. a distanza da Krasnoiarsk non è grande, la posta arriva due o tre volte alla settimana, di modo che per avere la risposta a una lettera ci vorranno probabilmente 30-35 giorni al massimo invece dei 22-23 giorni che ci vogliono ora. Penso di non potermi mettere in viaggio prima che venga ripresa la navigazione, perché le strade sono ormai diventate impraticabili, e il gruppo diretto a Irkutsk dovrà rimanere qui fino a maggio. Quando, poi, sarà possibile navigare, potrò recarmi a Minusinsk in battello.

Mi dispiace moltissimo che non si siano preoccupati di far mandare anche Anatoli Alexandrovic [41] nel distretto di Minusinsk: per lui, che ha avuto la pleurite, sarebbe della massima importanza. Abbiamo inviato un telegramma a Pietrogrado affinché si occupino della faccenda: dato che il gruppo deve ancora trattenersi qui, di tempo ce n'è piú che abbastanza, cosicché si può sperare in una soluzione favorevole anche per lui, se si daranno da fare sul serio.

Naturalmente le lettere mi devono essere inviate al vecchio indirizzo: se partirò, lascerò qui il nuovo e la posta mi verrà rispedita. Potreste mandarmi subito i miei libri, senza attendere la destinazione definitiva: tanto nessuna merce può essere spedita a Minusinsk (là non esistono case di spedizioni), e anche in ferrovia ci metteranno molto tempo. Pertanto spedite qui, magari all'indirizzo di A.M., o, ancor meglio, quale merce da consegnare al portatore della polizza, che invierete ad A.M. con lettera raccomandata. Di qui poi la merce verrà rispedita con il battello, a primavera.

Gleb e Bazil, a quanto si dice, hanno una brutta cera: pallidi, gialli, terribilmente stanchi. Speriamo che si rimettano quando usciranno dal carcere.

Io sto benissimo e vivo bene qui; il tempo è meraviglioso. Ho intenzione di scrivere a Maniascia una lettera di contenuto « letterario »: però non so se mi deciderò. Ho visto il *Novoie Slovo* [42] e l'ho letto con immenso piacere.

Saluta tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Mosca da Krasnoiarsk.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

---

22. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

17 aprile 1897

Cara mammina, ieri ho ricevuto tre vostre lettere. Oggi mi sono informato meglio sui villaggi che ci sono stati assegnati (a me non è ancora stata data la comunicazione ufficiale) [43]. La mia destinazione è Sciuscenskoie (mi pare che nelle lettere precedenti abbia scritto per sbaglio Sciuscinskoie). Si tratta di un villaggio abbastanza grande (piú di 1.500 abitanti), sede dell'amministrazione della *volost*, dell'assessore dello *zemstvo* (grado corrispondente al nostro commissario di polizia rurale) della scuola, ecc. È situato sulla riva destra dello Ienisei, a 56 verste a sud di Minusinsk. Siccome vi è l'amministrazione della *volost*, la posta funzionerà in maniera abbastanza regolare: due volte alla settimana ho sentito dire. Per arrivarci, si dovrà prendere il battello fino a Minusinsk (i battelli che risalgono lo Ienisei non vanno oltre), e poi proseguire con i cavalli. Qui oggi lo Ienisei ha cominciato a sgelare, di modo che tra un sette-dieci giorni i battelli potranno senz'altro navigare, e io penso di mettermi in viaggio alla fine di aprile o ai primi di maggio. Potete e dovete scrivere al mio indirizzo attuale *, perché al momento di partire farò una domanda per chiedere che le lettere mi vengano rispedite al nuovo indirizzo. Non mi è assolutamente possibile comunicarvi la data precisa della mia partenza; Gleb e Bazil sono stati assegnati a Tesinskoie, sede anch'esso dell'amministrazione della *volost*, a 37 verste a nord di Minusinsk, sul Tuba (affluente destro dello Ienisei). Oggi è stato inviato per loro un telegramma al dipartimento di polizia, con la preghiera di autorizzarli a viaggiare a proprie spese. Spero che questo verrà loro concesso su richiesta della madre, che è sempre ammalata, e allora potremo viaggiare insieme fino a Minusinsk. Trascorrerò quindi l'estate nella « Italia siberiana », come qui viene chiamata la parte meridionale del distretto di Minusinsk. Per il momento non posso giudicare fino a che punto tale appellativo sia appropriato, ma dicono che la zona di Krasnoiarsk sia peggiore. Eppure anche qui i dintorni della città, lungo il fiume Ienisei, rammentano o Gigulí, o certi paesaggi svizzeri; giorni fa ho fatto alcune passeggiate (faceva veramente caldo e le strade erano già asciutte) di cui sono stato contento, e lo sarei stato ancora di piú se non fosse stato il pensiero dei nostri di Turukhansk e dei detenuti di Minusinsk [44].

Qui sto molto bene: per l'alloggio mi sono sistemato comodamente, tanto piú che si tratta di pensione completa. Per quanto riguarda i miei studi, mi sono procurato dei libri di statistica (come vi ho già scritto, se non erro), ma studio poco e piú che altro vado a spasso.

Ringrazio Maniascia per la sua lettera: le ho già affidato tanto lavoro che temo proprio che le vengano a noia tutti quei numeri [45]. I miei libri devono essere spediti a Krasnoiarsk per essere consegnati al latore della ricevuta (come merce vera e propria oppure per mezzo di uno spedizioniere, come vi pare meglio), e io a mia volta chiederò ai conoscenti di rispedirmeli a Minusinsk, dove ancora una volta bisognerà cercare dei conoscenti. Non c'è altro mezzo.

Come mai a Mitia è saltato in mente di recarsi a curare la peste!?? [46] Vista questa sua passione per i viaggi e per la medicina, quasi gli vorrei proporre di trovarsi un posto in qualche centro di tappa per gli smistamenti dei coloni. Ad esempio...nella Siberia orientale. *A pro-*

---

* Ora ricevo tutte le lettere e con regolarità. A quanto pare, le prime sono andate perdute alla stazione, dove regna un certo disordine.

posito, ho sentito dire che si sta organizzando un centro di tal genere nel « mio » villaggio, a Sciuscenskoie, nel circondario di Minusinsk, governatorato di Ieniseisk...Ecco, sia il benvenuto. Andremo a caccia insieme, sempre che la Siberia riesca a fare di me un cacciatore e che egli, a sua volta, non trovi lavoro (e caccia) in luoghi « meno remoti »...Eh sí! Se dopo poco piú di tre settimane sono divenuto cosí siberiano da invitare qualcuno a venire da me dalla « Russia », che cosa sarà mai fra tre anni? A parte gli scherzi, sono rimasto molto meravigliato dei suoi progetti riguardo alla « peste »: spero che non ci sarà peste, e che egli non partirà per andarla a cercare.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Riguardo ai libri: sul come spedirli, vedi piú sopra. Spedire che cosa? Se il mio compenso raggiungerà i 150 rubli [47] (forse in tre dosi: magari una ogni ora; ma no, ogni mese), si potrà destinarne anche una parte ai libri. In tal caso comperami i tre ultimi fascicoli delle *Industrie del governatorato di Vladimir* (3,75). *L'influenza dei raccolti, ecc.* di Ciuprov e Posnikov (5,00), l'*Indicatore delle fabbriche e delle officine per l'anno 1890. Pietroburgo, 1894* (5,00?). Piú tardi ti scriverò ancora, a seconda dell'ammontare del compenso, che pertanto è inutile mandare qui (naturalmente alla *Schwester*) subito. Per piacere, scrivi allo scrittore [48] che sarei molto contento se mi mettesse da parte alcune decine di rubli e acconsentisse a inviare in loro vece dei libri, sia russi che stranieri, sia per recensione che no. Lui sa che cosa m'interessa, e quanto ai libri potrebbe mandarli a te. Accetterei volentieri delle traduzioni: penserei io a distribuirle tra i deportati di Minusinsk e perfino tra quelli di Turukhansk * (le traduzioni meno urgenti), assumendomi tutta la responsabilità anche per quanto concerne la bontà e la puntualità dell'esecuzione. Ma questo è, naturalmente, un argomento a parte, mentre invece ci terrei molto al pagamento del compenso in libri, *sempre che ciò non si di-*

---

* ecc.; Fedoseiev [49], a quanto ho sentito dire, è stato destinato a Kirensk, nel governatorato di Irkutsk.

mostri troppo gravoso per lo scrittore * (aggiungi questo, letteralmente).

Penso che ci dovremo abbonare a riviste e giornali: con tutta probabilità, a Sciuscenskoie non ci sarà nulla. A seconda delle finanze, potremo abbonarci a: *Russkie Viedomosti*, *Russkoie Bogatstvo*, *Viestnik Finansov* (senza alcun supplemento), *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*. Mi pare sia già molto; quindi, solo in caso di grosse entrate. Se sono piccole, invece, ci si potrebbe magari limitare alle sole *Russkie Viedomosti*. Deciderai tu stessa, soprattutto dopo che ti avrò comunicato da Sciuscenskoie il mio bilancio. (Si direbbe che sei arrabbiata con *l'écrivain*. Ma quando gli scrivi a nome mio non lo dimostrare: io non provo per lui alcuna *rancune* per la perdita della mia ultima « fatica letteraria » [30]. Infatti lui non c'entra affatto).

Saluti cordialissimi da parte mia alle Bulockin [31]. Perché non mi scrivi piú a lungo su di loro? Com'è andata a finire? Forse in niente? Sarebbe magnifico. Se si presenterà l'occasione, saluta anche gli altri conoscenti, il venditore di libri e gli altri.

V.U.

Spero che mi avviserai in anticipo quando deciderai di fare un viaggio in Occidente, affinché abbia il tempo di scriverti e di affidarti ancora e ancora qualche piccolo incarico.

---

* Ho piena fiducia nella sua scelta, e questo pagamento in libri mi interessa perché è l'unico mezzo di ricevere *immediatamente* le novità piú importanti: per collaborare a una rivista la tempestività degli articoli e delle recensioni è di estrema importanza. Se invece dovrò prima informarmi qui e poi far arrivare il materiale ci sarà un ritardo di almeno cinque settimane (!!!).

Spedita a Mosca da Krasnoiarsk.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

23. A M.A. ULIANOVA

Minusinsk, 7 maggio 1897

Cara mammina, siamo giunti qui soltanto ieri [52]. Domani partiremo per i nostri villaggi, e vorrei scriverti piú a lungo sul nostro viaggio sin qui, che ci è costato molto caro ed è stato molto scomodo (cosicché non è proprio il caso che tu venga qui), ma non so se ne avrò il tempo, dato che ho molto da fare con tutti questi trasferimenti, e probabilmente domani ne avrò ancora meno. Se domani non potrò scriverti piú a lungo, mi limiterò a quanto già scritto qui per darti soltanto mie notizie e ti manderò poi una lettera particolareggiata appena arrivato a « Sciú-sciú-sciú... », come chiamo scherzosamente il posto ove troverò finalmente la tranquillità.

Tuo *V.U.*

Spedita a Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

24. A M.A. E M.I. ULIANOVA

18-V-97

Cara mammina, questa settimana ho ricevuto due lettere tue (del 2 e del 6 maggio), e rispondo a quest'ultima con la prima posta che parte di qui stasera. Scrivimi quanti giorni impiegano le lettere ad arrivare di qui, cioè da quando sono spedite. Le tue ce ne hanno messo molti perché sono state inoltrate da Krasnoiarsk, e ciò ha richiesto un mucchio di tempo. Quanto alle finanze, non ricordo che tu mi abbia chiesto due volte notizie in merito (come scrivi nella lettera 24-IV), o forse me ne sono dimenticato. Finché tutto andava bene, non ne ho parlato. Ma prima della partenza da Krasnoiarsk (il 26 o il 28) ho inviato una lettera *raccomandata* chiedendo che mi fosse mandato un vaglia, e penso che in questo momento il denaro si trovi in viaggio da Krasnoiarsk a qui [53]. Poi ho scritto ancora una volta, già di qui, dicendo che il denaro che ho mi basterà per un paio di settimane.

Che tu venga sin qui solo per riuscire ad ottenere il mio trasferimento, non ne vale assolutamente la pena. In primo luogo, un'autorizzazione del genere riuscirò ad ottenerla io stesso, se farò i passi necessari. In secondo luogo, è poco probabile che Tesinskoie sia migliore di Sciusc. Secondo tutte le informazioni che abbiamo potuto avere prima di venire qui, Tes è di gran lunga peggiore di Sciusc come località, in fatto di caccia, e via dicendo. In terzo luogo, il viaggio sin qui è una cosa tutt'altro che semplice; te ne ho già parlato e oggi ne riparlo, con maggiore abbondanza di particolari, a Maniascia, la quale mi accusa (dico per scherzo), di « orribile mancanza di ospitalità ». Da Tes non ho ancora ricevuto lettere [54] e, non sapendone nulla, mi guarderò bene dall'intraprendere qualche cosa; forse cercheranno ancora di essere trasferiti, qualora Tes si dimostri effettivamente un luogo cosí orribile come abbiamo sentito dire.

Sciú-sciú-sciú non è poi cosí brutto. È situato, è vero, in una località piuttosto brulla, ma a poca distanza (una versta e mezzo o due) c'è un bosco, anche se molto rado; non c'è una strada che conduca fino allo Ienisei, ma il Sciusc scorre proprio accanto al villaggio e poi, poco lontano (a una versta e mezzo o due), si trova un affluente abbastanza grande dello Ienisei, dove si potrà fare il bagno. All'orizzonte si profilano i monti Saian, oppure i loro contrafforti, alcuni completamente bianchi, probabilmente la neve non si scioglie mai. Quindi, anche dal lato pittoresco, qualcosa c'è, e non per nulla già a Krasnoiarsk ho composto i seguenti versi: « Il Sciusc, ai pie' del Saian... », ma purtroppo non sono andato oltre il primo verso!

Mi stupisce che tu non accenni nemmeno all'invio di altri libri. Mi dispiacerebbe che non li aveste ancora spediti (ve lo avevo scritto già molto tempo fa, da Krasnoiarsk). Ora appunto i battelli devono arrivare fino a Minus (l'acqùa continua a crescere!), di modo che sarebbe facile farli giungere sin qui. In seguito sarà di nuovo difficile, poiché lo Ienisei forma una gran quantità di banchi di sabbia, e l'acqua alta non durerà a lungo. Ma, del resto, forse i libri sono già stati spediti.

Quanto alle mie lamentele per il fatto che mi scrivete poco, si tratta di acqua passata, e tutto si spiega con la straordinaria (per noi che non ci siamo abituati) lentezza con cui arrivano le risposte alle nostre lettere. Ve ne ho parlato, se ben ricordo, già un mese o un mese e mezzo fa, e quindi si trattava delle lettere che avevate scritto alla fine di marzo! Ora, invece, ricevo piú spesso di prima e non credo che ne vadano perse: me ne sarei accorto ricevendo le lettere successive. Pare che, salvo la prima lettera, spedita da Aniuta alla stazione, nessun'altra sia andata smarrita. Qui, in campagna, dovrò dedicare ancor piú tempo alla corrispondenza, poiché sarebbe meglio che dalla « Russia » le lettere giungessero piú di frequente.

Tu scrivi: « Ania dice che ha già letto la risposta concernente la redazione ». Non ho capito bene. È lei che ha già letto la risposta, oppure è la redazione che ha già fatto in tempo a leggerla? Forse Ania conosce qualche particolare sul conflitto con la redazione, sulla guerra condotta contro quest'ultima dal cercatore d'oro e C.?. Non ha per caso avuto occasione di sentire l'« altra campana », cioè qualcuno della redazione [55]? Attendo una sua lettera. Mi avete abbonato al giornale? Qui ne sono completamente sprovvisto. Sarebbe bene fare altrettanto anche per Minus, dato che là non esiste una sala di lettura.

Saluti a Mark. Non si è piú fatto vivo. Ci tengo a informare sia lui che Mitia che qui la caccia è buona. Ieri sono andato a 12 verste di qui e ho tirato alle anatre e alle beccacce. C'è molta selvaggina, ma senza cane e per un pessimo tiratore come me non è facile andare a caccia. Vi sono perfino delle capre selvatiche, mentre sui monti e nella taigà (a circa 30-40 verste da qui, dove a volte si recano a caccia i contadini del posto) ci sono scoiattoli, zibellini, orsi e cervi.

Mi dispiace di non aver preso con me l'impermeabile. Mi occorre proprio. Non potreste mandarlo in un pacco, dato che proprio non so quando ancora mi capiterà di recarmi in città, e non sono nemmeno sicuro di trovare qualche cosa di decente in quella specie di città-villaggio che è Minusinsk. Forse pregherò Mark di comperare una buona pistola (se ci saranno i soldi!): del resto, per ora non ne vedo ancora la necessità.

Tuo *V.U.*

Che ne è di Kolumb? Ho sentito dire che si è sposato e che è malato. Ne sapete qualcosa [56]?

Anatoli e Iuli [57] sono di nuovo in carcere: non volevano mettersi in viaggio prima che il fiume diventasse navigabile, e allora il governatore generale ha dato ordine che aspettassero pure, ma in prigione. Il battello per Ieniseisk avrebbe dovuto partire da Krasnoiarsk intorno al 20 maggio.

A Maniascia

18-V-97

Ho ricevuto, Maniascia, i tuoi estratti [58]. Un gran *merci*. È difficile che li esamini prima dell'autunno, poiché per ora piú che altro vado a zonzo e non faccio niente. Perciò per il momento non sono in grado di dirti se occorrerà qualcos'altro e precisamente che cosa.

Quanto alla mia « orribile mancanza di ospitalità », eccomi pronto a discutere con te. Prima di essere « ospitali », cioè di invitare degli ospiti, bisogna sapere dove si andrà a vivere, e io non lo sapevo quando mi trovavo a Krasnoiarsk. Non si può certo dire che conoscessi il posto per aver sentito dire e detto io stesso: « Sciú-sciú-sciú », senza immaginare affatto come ci si arrivava, a questo Sciú-sciú-sciú, né che razza di luogo fosse, né come ci si vivesse, ecc. Inoltre, prima di invitare qualcuno, occorre dapprima accertarsi che gli ospiti riescano a giungere a destinazione e a sistemarsi, non dico comodamente, ma almeno in maniera passabile. Ora, questo non potevo dirlo fino a poco fa, cioè fino alla metà di maggio, mentre tu leggerai la mia lettera probabilmente già in giugno. Quindi la migliore metà dell'estate se ne sarà andata semplicemente in informazioni e preparativi! Ti pare possibile? Che il viaggio sin qui sia una faccenda abbastanza complicata e poco gradevole, lo avrai già visto, certamente, dalla mia lettera con la descrizione del viaggio con i cavalli. Per fortuna faceva un tempo bellissimo, ma se fosse piovuto! Qui il tempo è estremamente mutevole. Ieri, per esempio, sono andato a caccia; di mattina il tempo era splendido, una giornata veramente calda, estiva. Di sera, ad un tratto, si è levato un vento terribile, arcifreddo, per di piú si è messo a piovere. Siamo tornati tutti coperti di fango, e se non fosse stato per la *pelliccia* saremmo morti di freddo per strada. La gente di qui dice che in Siberia ciò capita spesso anche d'estate e pertanto quando va in qualche posto si porta dietro la pelliccia per fino d'*estate* *. Finché non ci si è acclimatati e ben guardati d'attorno non è il caso di diramare inviti.

---

* Ho una mezza intenzione di procurarmi un pellicciotto per quando vado a caccia.

Ad ogni modo, se un giorno qualcuno dovesse venire sin qui, bisognerà informarsi *telegraficamente* se i battelli giungono sino a Minusa e se la navigazione è sicura. Altrimenti potrebbe anche succedere che il battello vi abbandoni a metà strada. Lo Ienisei forma un gran numero di banchi di sabbia e secche, di modo che la navigazione fino a Minusinsk dura poco tempo ed è necessario « acchiapparla ». Neppure in questo momento sono certo che i battelli arrivino fino a Minusa: penso di sí, visto che l'acqua continua a crescere molto.

A proposito di telegrammi. Il nostro « postino » si reca a Minus tutti i giovedí e i lunedí (i giorni nei quali la posta arriva a Minus). Perciò, se dovete mandare dei telegrammi, è meglio farlo il mercoledí e la domenica, in maniera cioè che arrivino a Minusinsk la *mattina* del giovedí o del lunedí. Allora potrò riceverli la mattina del martedí o del venerdí. Si può certo spedirli come telegrammi urgenti anche in altri giorni della settimana, ma viene a costare ancora di piú, e vale la pena di farlo solo in casi veramente eccezionali.

Mi meraviglia, in generale, che tu vada all'estero malvolentieri. Ti pare piú interessante startene in un paesino vicino a Mosca?? E se devi *andare* a Mosca per prendere lezioni di musica, non potrai forse fare altrettanto laggiú, recandoti nella città piú vicina? D'altronde, ritengo che leggerai questa lettera già in qualche posto all'estero.

Una stretta di mano. Tuo *V.U.*

Mandami ogni genere di cataloghi, soprattutto di rivenditori di libri, e soprattutto stranieri.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

25. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

25-V-97

Cara mammina, l'altro ieri ho ricevuto la tua lettera del 5 maggio e ti rispondo a volta di corriere. Mi chiedo a mia volta come mai verso la fine di aprile ho lasciato passare tanto tempo senza scrivere: devo aver lasciato trascorrere un giorno dopo l'altro per il trambusto che c'era allora, ma poi ho scritto molto frequentemente sia prima della partenza da Krasnoiarsk sia lungo il viaggio. Anche di qui scrivo spesso: ogni settimana. Veramente le cose da dirvi sono troppo poche per scrivere piú spesso; d'altronde rispondo immediatamente a tutte le vostre lettere, di modo che certe volte, se non mi sbaglio, scrivo anche due volte in una settimana.

Adesso non ho notizie della salute di E.E.: penso che debba essere soddisfacente visto che quelli di Tesinskoie non scrivono nulla. Il viaggio deve averla affaticata parecchio, soprattutto la parte fatta con i cavalli, e non vedeva il momento di andare in campagna a riposarsi. A dire il vero, non mi ricordo di una tua lettera per lei, inviata al mio indirizzo; niente di piú facile che l'abbia consegnata e me ne sia poi dimenticato.

Ho riso di gusto quando ho letto nella tua lettera che Mitia, « quello sciocco originale », non verrà qui! Ma io ne avevo parlato solo per scherzo!

Varrebbe proprio la pena di trascinarsi per piú di 4.500 verste, perdere un *mese* per il viaggio (andata e ritorno) per un posto delizioso come Sciú-sciú-sciú! Mi dispiace solo che per causa mia non abbiate ancora deciso come passare l'estate e vi lasciate intanto scappare il periodo migliore, le migliori occasioni e le migliori *dacie*, ecc.

Peccato che i libri siano stati spediti cosí tardi (ammesso che lo siano stati: scrivi che li manderete « a giorni »). Pensavo che fossero già in viaggio. Ora dovrò informarmi per sapere quando giungeranno a Krasnoiarsk. Probabilmente non prima della fine dell'estate!

Qui me la passo abbastanza bene, vado sempre di piú a caccia, ho fatto conoscenza con tutti i cacciatori del posto e vado con loro [59]. Ho cominciato a fare i bagni, ma per ora mi tocca fare a piedi due verste e mezzo circa, e solo piú tardi potrò andare piú vicino, ad una versta e mezzo circa. Comunque per me queste distanze non sono niente, perché, oltre alla caccia e ai bagni, trascorro gran parte del mio tempo in passeggiate. L'unica cosa che mi manca sono i giornali: ormai spero che presto comincerò a riceverli e che li abbiate già spediti.

Ho ricevuto una lettera di Bazil, da Tes. Scrive che Tes è una vera porcheria, un nudo deserto, nessun bosco, nessun fiume vicino (c'è n'è uno a due verste, ma per lui è troppo lontano!), niente caccia, niente pesca. Cosicché, se si deve pensare a un trasferimento sono loro che devono venire qui, mentre io non ho il minimo interesse ad andare da loro. A.M. si è recato da loro per un giorno solo (14 maggio), da Krasnoiarsk: era andata ad accompagnare un gruppo di coloni e poi è tornata di nuovo a Krasnoiarsk, ma conta di ritornare ben presto a Tes, per rimanervi.

Un saluto a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

25-V-97

Non puoi immaginare quanto mi dispiaccia che per causa mia i vostri preparativi di partenza per l'estero procedano con tanta lentezza. Mi sono sistemato qui così bene (senza alcun dubbio meglio di tutti gli altri compagni) che la mamma non ha proprio alcun motivo di preoccuparsi per me, e, quanto al riposo estivo, anch'io ritengo che all'estero si possa riposare molto meglio che non qui, dopo aver percorso alcune migliaia di verste con i mezzi di trasporto più svariati. D'altronde, tutto questo sarà probabilmente superfluo « adesso », cioè nel momento in cui leggerai questa lettera.

Nella tua a tutta prima non avevo capito perché tu scrivi: « *Ripeto* ancora una volta che io non glielo dimostro ecc. ecc. »[60], ma poi mi sono ricordato di avere già discusso con te su questo argomento a Mosca o perfino a Pietroburgo. Me ne ero completamente dimenticato, con tutto il trambusto di allora, altrimenti, certo, non avrei ripreso il discorso. Penso che il redattore sia con tutta probabilità terribilmente preso dal lavoro e perciò dia soltanto le notizie di carattere pratico *. Ciò considerato, anche la mia richiesta di inviarmi il compenso in libri è fuori posto. Dove potrebbe infatti trovare il tempo per una faccenda relativamente così complicata? Se non gli hai ancora scritto in merito, ti pregherei di non farlo. Il compenso da me ricevuto per il primo articolo, aggiunto al mio sussidio[61], mi dovrebbe bastare quasi per un anno, mentre penso di impiegare i proventi degli altri due articoli [62] nell'acquisto di libri e riviste. (Non so quanto precisamente mi abbiate già spedito; bastano 30 o 40 rubli, il resto andrà per le riviste).

---

* Inviino pure la rivista direttamente al mio indirizzo: comunicaglielo. Il denaro, invece, lo mandino a te.

Ve ne ho già scritto (ad ogni buon conto lo ripeto di nuovo, pur supponendo che me ne sia già stata spedita per lo meno una parte) di abbonarmi a: 1) *Russkoie Bogatstvo*, 2) *Russkie Viedomosti* *, 3) *Viestnik Finansov* (dall'inizio dell'anno); 4) *Soziale Praxis*; 5) *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik* (*herausgegeben von Braun*). Quanto ai libri, ve ne ho parlato in parte, se non mi sbaglio, proprio a proposito dell'*Indicatore delle fabbriche e delle officine*, 3ª edizione, Pietroburgo, 1894 (5 rubli, mi pare) e del libro di Ciuprov e Postnikov sui prezzi del grano. Se non sono stati spediti con gli altri libri (e sarebbe un peccato, poiché in tal caso rimarranno in viaggio per tre mesi), mandameli, ti prego, per posta. Proprio questi libri (e inoltre l'*Annuario*, se però siete riusciti a trovarlo) piú degli altri mi servono per il mio studio. Poi, dei libri nuovi, spediscimi direttamente i piú interessanti, affinché li riceva piú presto e non rimanga troppo in arretrato. A proposito, se è uscito il resoconto delle discussioni sui prezzi del grano, svoltesi alla Libera associazione per gli studi di economia (sul libro di Ciuprov e Postnikov), spediscimelo [63].

Continuo a riflettere sulla possibilità di ricorrere a una biblioteca di Mosca: avete combinato qualcosa a questo riguardo, vale a dire avete trovato una possibilità di accesso a qualche biblioteca pubblica? Il fatto è che se si potessero prendere libri in prestito per un periodo di due mesi (come a Pietroburgo, nella biblioteca della Libera associazione per gli studi di economia), la spedizione *postale* non verrebbe a costare troppo (16 copechi la libbra, piú 7 copechi per raccomandarla) (si possono spedire 4 libbre = 64 copechi), e probabilmente sarebbe piú conveniente per me spendere il denaro per le spese postali e avere molti libri, che non spenderne molto di piú per l'*acquisto* di un numero limitato. Ho l'impressione che questa soluzione sarebbe per me molto piú conveniente; la questione sta soltanto nel poter avere in prestito i libri per un tale periodo (naturalmente, dietro deposito) da qualche buona biblioteca: da quella dell'università * o da quella dell'Associazione giuridica di Mosca (bisognerà informarsi, prendere il catalogo della biblioteca, chiedere le condizioni per l'ammissione di nuovi membri, ecc.) o da qualche altra biblioteca ancora. Devono pur esistere a Mosca diverse buone biblioteche, e ci si potrebbe perfino informare su quelle private. Se qualcuno di voi è rimasto a Mosca, lo pregherei di occuparsene.

---

* Che ne dite, non sarà forse piú conveniente spedirmi la vostra copia dopo averla letta? Se, infatti, si tien conto dei giorni in cui la posta arriva qui (e non tarderemo a impararlo), la spedizione deve essere fatta *solamente due volte alla settimana*. In tal modo si ridurranno di molto sia le noie che le spese della spedizione in confronto a quelle necessarie per una spedizione quotidiana, che viene a costare per lo meno quanto il giornale stesso.

Se ti recherai all'estero, avvisami prima, affinché ti possa scrivere particolareggiatamente riguardo ai libri che mi potresti far avere da laggiú. Mandami il maggior numero possibile di cataloghi d'ogni genere dei rivenditori di libri, ecc. (biblioteche, librerie).

Tuo *V.U.*

Quanto ad avere notizie da Pietroburgo, ho quasi perso ogni speranza: non so neppure da chi potrei ormai riceverle, dato che, quanto al direttore, ci ho messo una croce sopra.
Quando scriverai alle Bulockin, aggiungi i miei saluti. Mi mandino le loro fotografie in cambio della mia! A che punto è la loro faccenda?

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

---

* Penso che Mitia potrebbe farlo facilmente attraverso qualche studente in legge, oppure potrebbe rivolgersi direttamente al professore di economia politica, dirgli che desidera specializzarsi in quel ramo e prendere cosí libri dalla biblioteca principale. Solo che ormai bisognerà rimandare tutto fino all'autunno.

26. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

8-VI *alten styls* (20/VI)

Cara mammina, l'altro ieri, il 6, ho ricevuto da Varsavia una lettera tua e di Maniascia. Solo cosí ho saputo che avete finalmente vinto tutti i vostri dubbi e vi siete messe in viaggio. Benissimo. Vi auguro di sistemarvi nel modo migliore e di riposare bene durante l'estate. Non so davvero come mai tu abbia timore di sentire presto lo *Heimweh*. Per la sola sete? Non lo credo possibile. Continuerò a scrivere con la stessa frequenza di prima; e tre o quattro giorni di posta in piú, data la già grande distanza da Mosca, non significano gran che.

Ormai avrai certamente ricevuto anche le mie precedenti lettere da Sciusca e saprai cosí che mi sono sistemato tutt'altro che male. Oggi fa giusto un mese che mi trovo qui e posso ripetere le stesse cose: sono del tutto soddisfatto dell'alloggio e del vitto, ho perfino dimenticato di pensare a quella *Mineralwasser* di cui tu mi chiedi e spero di dimenticarne presto anche il nome. Aspetto ospiti. Voleva venirmi a trovare un compagno da Minusa, e poi anche Gleb, per andare a caccia. Quindi non avrò tempo di annoiarmi. Iuli è partito il 27 del mese scorso da Ieniseisk alla volta di Turukhansk. Anatoli, invece, è rimasto: il medico, che lo ha visitato per ordine del governatore generale, lo ha trovato debole. Ritengo probabile che ora venga trasferito nel circondario di Minusinsk. Forse qui da me. Nemmeno il dottore è stato mandato nella Iakutia. Lo mandano a Kirensk [64].

Grazie a Maniascia per il suo poscritto.

Un bacio a lei e a te.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Mi pare di averti già scritto circa i giornali e le riviste. Mi dispiace di non avere scritto a Mark. Temo che ciò provochi un notevole ritardo.

Mandami il maggior numero possibile di nuove pubblicazioni d'ogni genere: da principio per lo meno cataloghi, prospetti, ecc. Bisogna richiederli, scrivendo a destra e a sinistra, per unirne il maggior numero possibile. Mi piacerebbe molto avere gli originali dei classici di economia politica e di filosofia. Sarebbe bene informarsi sulle edizioni piú a buon mercato (*people edition ecc.*) e sui prezzi. Non troverai molto, credo, dai rivenditori. Comunque, vorrei avere prima notizie sul modo come vi sarete sistemate e poi avrò tempo per parlarne.

Gleb ti manda i suoi cordiali saluti. Ora stanno a Tes tutti insieme, e anche A.M. (che ha lasciato il suo lavoro) è con loro. In questi ultimi tempi hanno avuto un mucchio di ospiti, di modo che c'era molta allegria. A quanto scrivono, si sono sistemati abbastanza bene.

Non ho ancora ricevuto i giornali, e, chissà perché, non è neppure arrivato il *Novoie Slovo* di maggio. Mandami il giornale che leggi abitualmente e perfino quelli che comperi saltuariamente. Almeno ci darò un'occhiata.

Bene, per ora addio. Scrivi piú spesso.

Tuo *V.U.*

Scritta l'8 giugno 1897.
Spedita in Svizzera da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

27. A M.T. ELIZAROV

15-VI-97

Caro Mark, con la penultima posta ho ricevuto la vostra lettera del 23 maggio. È una bella cosa che finalmente vi mettiate anche voi a « consumare carta ». Spero che la « terribile noia » di cui vi lagnate vi spingerà a farlo piú spesso: ne sarei molto contento. Inoltre tutti e due, in certo qual modo, ci troviamo nella stessa situazione. Stiamo in campagna, soli soli — io, magari, un poco piú lontano — e quindi dobbiamo darci sotto con la corrispondenza.

È stata una vera novità per me la notizia che Kokusckino sta per essere messo in vendita e che Mitia è partito per Kazan per occuparsi di questa faccenda[65]. Vuol dire che è in possesso di una regolare procura per far valere i suoi diritti sull'intera tenuta? Tenetemi informato su come tutto questo andrà a finire. Da una parte è bene che finisca una volta per sempre, ma dall'altra si tratta di una « fine » quanto mai spiacevole, faticosa e con tutta probabilità in perdita.

La cassa con i libri non soltanto non l'ho ricevuta, ma non sapevo neppure che fosse stata spedita. A che nome è stata mandata e quando? E a chi è stata inviata la ricevuta per il ritiro? Scrivetemi tutto questo. Dalla lettera della mamma so che si aveva intenzione di mandarla tramite una casa di spedizioni. Vuol dire che dovrà viaggiare abbastanza a lungo, probabilmente due o tre mesi. Se nella cassa son stati messi libri di recente acquisto, vi prego di scrivermene (se li ricordate) i titoli, altrimenti non mi deciderò a richiederli pensando che, forse, si trovano già in viaggio.

Ho cominciato a ricevere le *Russkie Viedomosti* e le leggo con una avidità che è comprensibile soltanto come reazione alla lunga mancanza di giornali. Sono stati fatti altri abbonamenti? (*Russkoie Bogatstvo*; *Viestnik Finansov*, a nome di Rybkina [66]; le riviste tedesche). Ricevo i giornali tredici giorni dopo il loro invio a partire dal mercoledí e dal sabato. Se ne può quindi dedurre che la posta parte da Mosca in quei giorni; tenetelo presente in caso di calcoli relativi alla spedizione.

L'altro ieri ho ricevuto la relazione della Associazione degli svaghi popolari [67]. Vi ringrazio.

Dai nostri all'estero non ho ancora ricevuto nulla. Senza dubbio essendo in viaggio avranno ricevuto meno spesso le mie lettere, e quindi avranno scritto piú di rado. E neppure so dove indirizzare le mie. Non credo sia il caso di mandarle a Berna, ma d'altra parte non ho il nuovo indirizzo. L'ultima volta ho scritto alla mamma una settimana fa, proprio quando ho scritto la cartolina a voi. Oggi non le scrivo a parte, ma, affinché non si preoccupi e abbia qualche mia notizia anche questa volta, vi prego di rispedirle questa lettera.

Non sarebbe male se, al suo ritorno, anche Mitia si dedicasse alla distruzione della carta. Non mi sono mai deciso a rispondere alla sua lettera « teorica »: gli è che a Mosca ero cosí distratto che non ricordo nulla della sua esposizione del problema che lo interessa. E dalla sua lettera, non ho potuto farmene un'idea precisa, in primo luogo perché troppo breve, in secondo luogo perché non ho sottomano la traduzione russa del libro da lui citato e pertanto non posso documentarmi a dovere.

Una stretta di mano. Vostro

V.U.

P.S. - L'idea di organizzare la spedizione di libri presi da qualche biblioteca della capitale mi assilla sempre piú; a volte penso che altrimenti non riuscirò a scrivere nulla qui: ho talmente bisogno che mi venga dall'esterno quell'impulso, che qui mi manca del tutto.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

28. A M.A. E M.I. ULIANOVA

19-VII-97

Cara mammina, ieri ho ricevuto la lettera tua e di Maniascia del 29 giugno. *Merci*.

Dato il gran tempo che le nostre lettere ci mettono ad arrivare, le risposte alle domande giungono cosí tardi che diventa superfluo rispondere a molte di esse. Cosí, ad esempio, in questa lettera ti preoccupi ancora riguardo al denaro e al pacco di libri, ma ormai devi aver senz'altro ricevuto da molto tempo la mia lettera nella quale tutto questo viene chiarito: il denaro l'ho ricevuto da parecchio; non ho insistito per averlo perché non mi occorreva e ad A.M. non si presentava l'occasione di mandarmelo. Il pacco di libri non l'ho ancora ricevuto: non so se sia giunto a Krasnoiarsk (lo si attendeva per la fine di giugno), e di lí spero proseguirà perché tra non molto dovrà presentarsi un'occasione. Spedirlo per posta verrebbe a costare piuttosto caro, poiché i battelli non trasportano la posta, che viene inviata per ferrovia fino a Acinsk e di lí con la corriera a cavalli, fino a Minusa.

Sarai già anche naturalmente al corrente non solo della proposta fatta a Mark di trasferirsi a Pietroburgo, ma anche della sua decisione: mi ha scritto che attende una vostra risposta dall'estero.

La tua lettera in cui mi parli dell'affare di Kokusckino mi è giunta, e ti ho già risposto. Ieri ho ricevuto anche una lettera di Mitia, che mi descrive il suo viaggio a Kazan.

Dal punto di vista igienico mi sono organizzato qui non peggio che a Spitz [68]: anche qui faccio il bagno (di tanto in tanto anche due volte al giorno) nello Ienisei, passeggio *, vado a caccia. Devo ammettere che questo non è un posto da passeggiate, ma quando vado a caccia mi accade di capitare lontano, in luoghi abbastanza belli.

Ieri ho ricevuto da Tes la notizia che vi sono nozze in vista; Bazil e A.M. si sposano. Mi invitano a far da testimonio [69]. Ma non sarà tanto presto, naturalmente.

Quanto mi dispiace per Piòtr Kuzmic [70]! Solo dalla tua lettera ho avuto sue notizie!

Ti bacio e ti prego di non preoccuparti per me.

Tuo *V.U.*

Ho ricevuto una lettera del dottore da Verkholensk (governatorato di Irkutsk), dove è stato destinato. Anche N.E. Fedoseiev si trova là.

A Maniascia

Cara Maniascia, mi chiedi la descrizione di Sciú-sciú-sciú... Hum, hum! Mi pare d'avervelo già descritto una volta. Il villaggio è grande, con alcune strade piuttosto sudice e polverose, tutto è proprio come ci si poteva attendere. È in piena steppa, niente giardini e, in generale, niente vegetazione. È circondato dal... letame, che qui non viene trasportato nei campi, ma gettato subito fuori dell'abitato, in maniera che per uscire dal villaggio bisogna sempre attraversarne una certa quantità. Proprio accanto al villaggio scorre il Sciusc, un fiumiciattolo quasi secco. A una versta o a una versta e mezza dal villaggio (o, piú precisamente, da casa mia: il villaggio infatti è lungo) lo Sciusc si getta nello Ienisei, che forma qui una gran quantità di isole e bracci, cosicché non è possibile giungere fino al corso principale.

Faccio il bagno nel braccio piú grande, che però sta anch'esso diventando sempre meno profondo. Dall'altro lato (dal lato opposto al Sciusc), a una versta e mezza circa, c'è una « foresta », come la chiamano pomposamente i contadini, che in realtà è un misero boschetto, piuttosto spoglio, nel quale è perfino difficile trovare un po' di vera ombra (ma in compenso ci sono molte fragole!) e che non ha nulla in comune con la taigà siberiana, della quale finora ho solo sentito parlare, ma che non ho mai visto (dista da qui non meno di 30-40 verste). Quanto alle montagne... beh, quanto alle montagne mi sono espresso in maniera estremamente imprecisa, poiché distano di qui un *50 verste*, cosicché le posso guardare solamente quando le nuvole non le ricoprono... tale e quale come da Ginevra si può guardare il Monte Bianco. Perciò anche il primo (e ultimo) verso della mia poesia contiene una certa iperbole poetica (i poeti usano infatti una figura retorica di questo genere!) quanto ai « piè del monte »... Quindi quando mi chiedi quali montagne ho scalato posso solamente rispondere: le collinette di sabbia che si trovano nella cosiddetta « foresta », e qui, in generale, la sabbia non manca.

---

* Mi riparo dalle zanzare, che qui abbondano, con una retina. E dire che questo è ancora nulla in confronto a quel che c'è piú a nord.

Il mio lavoro procede quanto mai a rilento [71]. Non so neppure se avrò ancora bisogno di estratti. Per l'autunno, spero si possa combinare qualche cosa con una biblioteca di Mosca o di Pietroburgo.

Ho letto con piacere la tua descrizione della vostra vita all'estero e le tue impressioni. Mi farai molto piacere se scriverai piú spesso.

Il vostro progetto di mandarmi qui, a una distanza di 6000 verste e rotti, un migliaio di ciliegie mi ha lasciato a bocca aperta per lo stupore (e non per il desiderio di gustarle. Qui non ce ne sono, ma ci saranno i cocomeri)... di fronte alle audacie della vostra fantasia. Altro che i nostri chimici!!

Tuo *V.U.*

Spedita in Svizzera da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

29. A M.A. ULIANOVA

17-VIII

Cara mammina, l'altro ieri ho ricevuto la tua lettera del 29-VII (10.VIII) e una di Maniascia.

Mi stupisco che tu mi rimproveri sempre di scrivere di rado: per quanto ricordo, già da molto ti scrivo settimanalmente e talvolta anche piú spesso, cioè a ogni partenza della posta.

Riguardo alla cassa di libri comincio anch'io a non capirci nulla: dopo l'annuncio, giunto da Krasnoiarsk alla fine di giugno, che i libri avrebbero dovuto arrivare proprio alla fine di giugno e che avrei dovuto pagare un supplemento di 9 rubli circa, non ho ricevuto altre notizie, pur avendo subito (1° luglio) spedito a Krasnoiarsk due lettere, una delle quali assicurata. Un mio conoscente che mi aveva promesso di occuparsi dei miei libri, si è dimostrato molto trascurato e non risponde neppure alle mie lettere [72]. Ora ho scritto alla Popova un biglietto postale con risposta pagata, e speriamo che la risposta arrivi [73]. Che seccatura! E quel che è peggio, neppure mi scrivono per comunicarmi a che punto sta la faccenda! Che ci sia stato qualche intoppo presso lo spedizioniere? Se non mi sbaglio, queste canaglie non si impegnano a fare arrivare la merce a data fissa e non si assumono responsabilità per i ritardi.

Per quanto concerne il numero delle vostre lettere, me ne parla anche Aniuta. (A proposito, ho ricevuto da lei il Gumplovic e l'*Archiv*. La ringrazio per i due libri). Non so quali lettere siano andate perdute: vi avverto sempre di quelle che ricevo. Come ti ho già scritto, una è rimasta in giacenza un paio di mesi a Minusinsk. Ho mandato allora subito un reclamo all'ufficio postale di Minusinsk, con acclusa la busta della lettera, a titolo di documentazione. Se vanno perdute lettere o stampe raccomandate occorre conservare le ricevute ed esigere immediatamente il risarcimento, solo cosí potremo insegnare a questi « Ivan Andreic » [74] siberiani a essere piú ordinati.

Di me non so davvero che cosa scrivere. Le lettere sono brevi proprio perché la mia vita è troppo monotona: l'ambiente, ve l'ho già descritto; quanto alla vita personale, una giornata si distingue dall'altra solo perché oggi leggo un libro e domani un altro; oggi vado a passeggiare a destra del villaggio e domani a sinistra; oggi scrivo una cosa e domani un'altra (ora ho lasciato il lavoro principale per scrivere un articolo [75]). Mi sento perfettamente bene e a volte vado a caccia. Il tempo è pessimo: vento, freddo, pioggerelle autunnali, di modo che trascorro in casa la maggior parte del tempo. È probabile che in settembre si abbia ancora qualche bella giornata. Ho intenzione di recarmi a Minusinsk per acquistare qualcosa: una lampada, alcuni indumenti invernali, ecc.; ci vorrei andare con Prominski [76].

Ringrazio Maniascia per la sua letterina. Mi chiede che cosa vorrei ricevere dall'estero: Mitia, per esempio desidera un orologio d'acciaio. Uhm, uhm! L'orologio ce l'ho e per ora funziona bene, però una sveglia sarebbe (o per lo meno, potrebbe essere) molto utile, poiché qui dormo troppo e non soltanto ho indubbiamente riguadagnato tutti gli arretrati di sonno del carcere, ma ne ho pure in soprappiú... Però come farete a spedirmela? Solo se qualcuno verrà qui...

Che Aniuta, vivendo in campagna, non possa eseguire i miei incarichi per i libri, è cosa ovvia. Però, se sulla via del ritorno passerà per Berlino o per Lipsia, allora magari. Vi ho già detto che lo scrittore ha accolto la mia richiesta di spedirmi libri e che ne ho già ricevuti alcuni (e, spero, continuerò a riceverne); quindi da questo lato sono abbastanza fornito e per il momento i libri non mi mancano.

Un bacio a te e alle sorelle *V.U.*

Scritta il 17 agosto 1897.
Spedita in Svizzera da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

30. A M.T. ELIZAROV E M.I. ULIANOVA

7-IX

Caro Mark, vi mando, per raccomandata, il mio articolo *. Vi prego di inviarlo al piú presto (già cosí è in ritardo) allo scrittore insieme con l'acclusa lettera [77].

Finalmente, il 5 ho ricevuto il *Novoie Slovo* di giugno. Temo ora che me ne arrivi un'altra copia spedita da voi. Che farne allora?

La seconda metà di questo foglio è per Maniascia, dalla quale ho ricevuto una lettera del 30 agosto con il timbro di Losanna. Spero che tutti i nostri siano tornati a casa già da molto.

---

* (*A ogni buon conto*, per controllo, vi comunico che comprende 130 pagine da me numerate).

Una stretta di mano *V.U.*

Nelle *Russkie Viedomosti* ho avuto occasione di leggere una notizia sulla mancata convalida della nomina degli statistici a Tula [78]. Non faceva per caso parte del numero anche l'uomo di Chicago [79]?

Perché non ha risposto alla mia seconda lettera, inviata ancora da Krasnoiarsk, tramite Maniascia?

A che punto siete con le biblioteche?

A Maniascia

7-IX-97

Il 5 scorso ho ricevuto la tua del 18-30. Ti ringrazio. È stata un'ottima idea qella di acquistare biglietti circolari per visitare la Svizzera.

Mi fa veramente piacere che tu abbia preso gusto alla vita all'estero. Quali piani hai per l'inverno? In questo momento siete probabilmente tutti affaccendati nella ricerca di un alloggio. In una grande città è una cosa ben complicata e noiosa! Penso che starete correndo a destra e a sinistra, a meno che Mark e Mitia siano già riusciti a trovare qualcosa per voi.

La lettera della mamma che parla della domanda da lei inoltrata mi è giunta regolarmente, e vi ho risposto subito [80]. I passi fatti da Gleb e Bazil per essere trasferiti a Minusinsk non hanno finora avuto nessun risultato, benché si siano dati molto da fare [81]. Io invece, non faccio nulla e neppure ho intenzione di farlo: non mi posso lagnare di Sciú-sciú-sciú e detesto lo stato in cui ci si trova quando si chiede qualcosa; ci si preoccupa, si attende una risposta, ci si prepara sempre a partire, ecc. ecc.

Vi auguro ogni bene. Scrivo poco, poiché oggi non ho fatto in tempo a spedire il mio articolo e ho una gran fretta. Un bacio alla mamma.

V.U.

Scritta il 7 settembre 1897.
Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

31. A M.A. ULIANOVA

30-IX

Cara mammina, mantengo la mia promessa e ti scrivo da Tes. Sono arrivato qui ieri sera. Il viaggio è stato abbastanza lungo poiché eravamo in tre (io, Bazil e un ragazzo che ho preso con me), piú il bagaglio, e non avevamo che un cavallo e oltretutto molto pigro.

Gli amici di Tesinskoie[82] si sono sistemati benissimo. Occupano un magnifico alloggio in una grande casa di un piano (a Sciusc una casa cosí non esiste neppure), la migliore del villaggio. Occupano tutto il primo piano, quattro ampie stanze con cucina e un'anticamera. Le camere sono grandi, luminose, alte, pulite, il mobilio è buono, in una parola si tratta di uno splendido alloggio, per 6 rubli al mese. Ora Gleb lavora un poco, e in tal modo sono riusciti a cavarsela e a evitare una crisi finanziaria, ma per un certo periodo se la sono vista brutta. A.M. ha avuto un posto di assistente sanitaria a Sagaiskoie, in questo stesso distretto, a qualche decina di verste da qui. Probabilmente non lavorerà per molto, poiché la sua salute senz'altro non glielo consentirà: tra un mese la aspettano di ritorno. Gleb è piuttosto sciupato, si ammala spesso, è nervoso. Bazil invece sta benone. E.E., in famiglia e in mezzo alle faccende domestiche si sente, in complesso, benissimo, benché d'estate abbia attraversato un periodo difficile, e anche ora non siano per lei tutte rose: deve fare tutto da sola. Non è possibile trovare una donna di servizio, e d'estate, poi, neppure a ore. Adesso viene da loro una donna che l'aiuta un poco.

Oggi stesso siamo andati tutti insieme a caccia. Il tempo è ottimo, e trascorriamo delle bellissime giornate. Il mio permesso dura cinque giorni e venerdí o sabato me ne andrò di qui direttamente a Sciú-Sciú, che dista una settantina di verste.

Da Mark ho ricevuto una lettera parecchio tempo fa (il 12). Attendo notizie per sapere com'è andato a finire il suo « viaggio di liquidazione » a Kazan. Tra l'altro, mi ha scritto a proposito del cane. Ho preso un cucciolo a Sciusc, e per l'anno venturo spero di farne un cane da caccia. Portare un cane dalla Russia verrebbe a costare terribilmente caro. Chiede anche notizie del mio libro: è ancora a un punto morto. Quando tornerò a Sciusc spero di mettermi seriamente al lavoro e allora potrò dirgli qualcosa di piú preciso.

Un bacio a te e a Maniascia.

Tuo *V.U.*

Anche qui hanno trovato che durante l'estate sono ingrassato e che, cosí abbronzato, sembro un vero siberiano. Ecco che cosa vuol dire la caccia e la vita in campagna! Tutti i malanni di Pietroburgo sono scomparsi in un batter d'occhio.

Tutti gli amici di Tesinskoie inviano, naturalmente, un mucchio di saluti.

Scritta il 30 settembre 1897.
Spedita a Mosca da Tesinskoie.

Pubblicata per la prima volta
nella raccolta: V.I. Lenin,
Lettere ai familiari, 1931.

32. A M.A. ULIANOVA

12-X-97

Cara mammina, il 7 ho ricevuto la lettera tua e di Mitia del 20-IX. La volta passata avevo fretta e perciò, a quanto ricordo, non ho potuto dilungarmi molto. Oggi in compenso devo scrivere di piú.

Ringrazio Mitia per la sua lettera e rispondo alle sue domande: ho già ricevuto i *Voprosy filosofii i psikhologhii* del 1897, ho ricevuto anche un fascicolo del 1896 e lo rispedirò dopo averlo letto (per il momento l'ho lasciato agli amici di Tes).

Continuo ancora ad andare a caccia. I risultati sono meno brillanti (lepri, galli di montagna, pernici, sono per me una caccia nuova e alla quale ancora mi devo abituare), ma il tempo passa in maniera altrettanto piacevole. Appena spunta una bella giornata d'autunno (e quest'anno sono abbastanza frequenti da queste parti), prendo il fucile e me ne vado a passeggiare per i boschi e per i campi. In generale mi accompagna Prominski; prendo con me il cane del padrone, che ho abituato a seguirmi e che ha qualche capacità (a dire il vero, non molto grande) venatoria. Posseggo anche un cane mio: ho preso un cucciolo da un mio conoscente di qui e spero di allevarlo ed addestrarlo per la prossima estate: solo non so se ne verrà fuori un buon cane, se avrà un buon fiuto. Non sono in grado di indovinarlo, e dall'albero genealogico del mio « Pegaso » non è possibile farsi un'idea precisa delle sue qualità. Le giubbe imbottite, che tutti noi abbiamo acquistato a Pietroburgo, sono utilissime per la caccia e ne sono piú che soddisfatto. In generale, per quanto concerne gli indumenti invernali e di altro genere (sui quali mi chiedi), devo dirti che ho abbastanza di tutto. Molte cose per l'inverno me le sono procurate a Minusinsk, altre poche le comprerò ancora. In generale, fare acquisti a Minusinsk non è cosa facile: c'è poca scelta, i negozi sono tipicamente di campagna (di tutto un po'; la merce giunge periodicamente, e sono capitato proprio quando la vecchia era ormai esaurita, mentre la nuova non era ancora arrivata), cosicché per una persona abituata ai negozi della capitale è piuttosto difficile scegliere e comprare. D'altronde, è ormai tempo di dimenticare le abitudini della capitale: qui esse sono completamente fuori posto, e occorre prendere quelle del luogo. A me pare di essermici già abbastanza adattato; solo per quanto riguarda gli acquisti mi capita a volte di ragionare alla maniera di Pietroburgo: basta entrare in un negozio e comprare...

Ora vi parlerò un po' piú a lungo del mio viaggio. Mi sono fermato a Minusinsk solo due giorni; tutto il tempo è passato in corse da un negozio all'altro, in parte per la causa di Bazil (abbiamo sporto appello contro la sentenza del giudice di pace, e lo stesso giudice ha riconosciuto di aver emesso una sentenza troppo severa. Vedremo ora come la cosa finirà in seconda istanza) e in visite a conoscenti. Ora a Minusinsk c'è un discreto numero di deportati politici: A.V. Tyrkov (per l'affare del 1° marzo 1881 [83]), N.S. Tiutcev [84], e E.K. Iakovlev [85] (del gruppo dei « Diritti del popolo ») Melnikov (del gruppo della « Volontà del popolo » [86], Blageievski (un operaio polacco) [87], Raicin (tra i conoscenti è quello che mi è piú vicino, è anche un compagno di tendenza) [88], F.I. Kohn (un intellettuale polacco, che ha finito di scontare una pena ai lavori forzati) [89], Stoianovski (implicato nell'affare Ginsburg, ha finito di scontare una pena ai lavori forzati) [90]. Li ho visti quasi tutti. Spero di potervi ritornare ancora una volta durante l'inverno. Preferisco passare qualche giorno a Minusinsk, che non mi attira affatto, piuttosto che abitarvi. L'unico vantaggio che Minusinsk presenta è la posta (ad Acinsk questo vantaggio è ancora piú sensibile, e, naturalmente, « preferirei » Acinsk). Ma lo dico cosí per dire, poiché ormai mi sento perfettamente ambientato a Sciusc e assuefatto all'idea di trascorrervi l'inverno; non ho chiesto un trasferimento e non ti consiglio di chiederlo per me.

A Tes sono andato con Bazil. Ho trascorso il tempo in grande allegria; mi ha fatto un gran piacere rivedere i compagni e stare in compagnia dopo la vita solitaria di Sciusc. Il piccolo gruppo vive tuttora forse peggio di me. Non parlo dell'alloggio, ecc., poiché da questo punto di vista si sono sistemati meglio di me, ma del morale. Gleb è spesso ammalato e soffre di nostalgia, ho scoperto poi che anche Bazil non è poi cosí « florido », benché fra gli amici di Tesinskoie sia il piú equilibrato. E.E. fa la padrona di casa ed è molto soddisfatta della sua vita a Tes; anche lei è spesso ammalata. Non le è facile sbrigare le faccende domestiche, poiché non ha una donna di servizio. In generale, nei villaggi siberiani riesce quanto mai difficile trovarne una, e d'estate, poi, è del tutto impossibile. È meglio quindi sistemarsi a pensione completa, come ho fatto io, mentre è molto difficile provvedere a tutto da soli. Gli amici di Tesinskoie vivono in maniera (per cosí dire) « molto piú socievole » di quanto non faccia io: a Tes hanno fatto conoscenza con l'assistente sanitaria, e inoltre poco lontano (a un 15 verste) abitano delle ex studentesse universitarie con le quali si vedono spesso [91]. Spero ancora che anche il loro cattivo umore se ne vada presto. Gleb e Bazil ora lavorano [92], diversamente non avrebbero di che vivere, poiché il loro sussidio ammonta in tutto a 24 rubli. Per la moglie [93], Bazil non riceve nulla, perché si sono sposati quando già erano qui.

Ancora a proposito della biblioteca. Da quale biblioteca ha preso Mitia i *Voprosy filosofii i psikhologhii*? Se si tratta della Petrovskaia, non mi potreste spedire il catalogo (quello nuovo)? Se ben ricordo, quella biblioteca concede i libri senza fissare la data di restituzione.

Tuo *V.U.*

Naturalmente la salute è ottima, lavoro e mi sento veramente bene.

Il dottore [94] (quello settentrionale) mi prega di mandarvi i suoi saluti (ho uno scambio epistolare abbastanza regolare con lui e con Kolumb).

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

33. A M.A. E M.I. ULIANOVA

19-X-97

Cara mammina, il 14 ho ricevuto la lettera di Maniascia del 29 scorso che mi comunica che le mie lettere spedite all'indirizzo di Mark hanno subíto un ritardo. Era quello che temevo, quando ho saputo della partenza di Mark. Ma non vi è stato poi un ritardo tanto grande, anzi, cosí piccolo che il mio manoscritto ha potuto giungere in tempo a destinazione [95].

La mia vita è sempre la stessa, calma e scevra di preoccupazioni. Ormai è giunto il freddo, già da molto ci siamo tappati dietro le doppie finestre, accendiamo la stufa, ecc. Del resto, i grandi freddi devono ancora venire, mentre finora abbiamo soprattutto avuto giornate d'autunno, nelle quali si può andare a zonzo per i boschi, con il fucile. Probabilmente nemmeno d'inverno non trascurerò questa occupazione. La caccia invernale, per esempio alle lepri, non è meno interessante di quella estiva, e la considero come uno dei principali vantaggi della vita in campagna.

Le riviste mi giungono di solito nella prima metà del mese. Ora sto leggendo con interesse i numeri di settembre. Conto di ricevere presto dalla redazione notizie sul mio articolo. Se verrà accettato, mi abbonerò ad alcune altre riviste, ma lo farò attraverso la stessa redazione, per evitare altre confusioni e doppioni.

Attendo notizie sull'arrivo di Aniuta, Mark e Mitia.

Tuo *V.U.*

Ho ricevuto recentemente una lettera da Iuli. Mi scrive di aver traslocato in un nuovo alloggio, molto migliore di quello vecchio, e di essersi sistemato passabilmente, tanto che ha potuto lavorare tutto il mese scorso: ha scritto e spedito il suo lavoro [96]. Vedremo ora come trascorrerà l'inverno a Turukhansk. Anatoli ha trovato un lavoro provvisorio [97].

A Maniascia

Cara Maniascia, *merci* per la lettera. Come mai mi ripeti ancora di scriverti piú spesso? Forse che ora scrivo poco? Tu stessa dici che ricevete le mie lettere a due per volta. Che vuoi di piú?

La « L.G. » e il *Bulletin* non li ho ancora ricevuti. Non so davvero a che cosa sia dovuto questo ritardo. Se ti capita di trovarti dalle parti del negozio a cui li hai ordinati, informati e sollecitali.

Comperami i *Programmi di lettura a casa per il terzo anno del corso sistematico*, prezzo 50 copechi; il deposito si trova in via Nikitiskaia, casa Richter, interno 3. (Proprio oggi ho letto nelle *Russkie Viedomosti* qualcosa sul conto di questo libretto e vorrei vedere di che si tratta. È probabile che lo si possa trovare anche in altre librerie e non solo al deposito). Ti prego inoltre di abbonarmi al nuovo mensile: *Bollettino delle librerie della cooperativa M.O. Wolf*, prezzo *annuo* 35 copechi [98]. (Mosca, Kuznetski most, n. 12). Vorrei vedere che cos'è. In generale, mi manca il materiale di informazione bibliografica e di segnalazione dei nuovi libri. Se interessa voi pure, abbonatevi a nome vostro e dopo mandatelo a me. Il programma di questa pubblicazione è talmente vasto e il prezzo è cosí basso che involontariamente viene da pensare: non sarà un *canard*? Staremo a vedere.

Se ben ricordo, Aniuta oppure tu mi avete scritto di avermi spedito la seconda parte del Mehring. Non l'ho ricevuta. Nulla di piú probabile che la prima sia stata lasciata passare per caso.

Una stretta di mano. *V.U.*

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

34. A M.A., M.I. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

10-XII-97

Cara mammina, secondo i miei calcoli, questa lettera dovrebbe giungere a Mosca per le feste; ho quindi deciso di spedirla con la prima posta, senza rimandare fino a domenica, come al solito (abitualmente ti scrivo la domenica). Ho ricevuto una lettera da Gleb che mi dice di avere già fatto la domanda di poter trascorrere dieci giorni con me per le feste. Spero glielo permettano. Per me sarebbe un piacere molto grande. Da Tes mi scrivono anche che è stata emessa la sentenza per Zinaida Pavlovna — tre anni da scontare nei governatorati del Nord — e che essa chiede di essere inviata nel distretto di Minusinsk [99]. Sembra che altrettanto intenda fare Nadiezda Konstantinovna; non si conosce ancora con precisione la sentenza, ma probabilmente si tratta di qualcosa dello stesso genere.

Un forte abbraccio

Tuo *V.U.*

Spero che all'arrivo di questa lettera Mitia sia libero. Non credo che l'avranno tenuto dentro molto tempo [100].

Ad Aniuta

Sto leggendo Labriola, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire* [101]. Un libro serio e interessante. Cosí ho pensato: perché non potresti tradurlo? (L'originale è in italiano, e Kamenski ha scritto nel *Novoie Slovo* che la traduzione francese non è in tutti i punti né in complesso buona [102]. Naturalmente, in questo caso sarebbe necessario che tu trovassi l'originale). Il libro è composto di tre parti: 1) *En mémoire du Manifeste du parti communiste*. 2) *Le matérialisme historique* (la piú estesa) e 3) *Appendice: Manifeste du parti communiste* (traduzione francese di Laure Lafargue). Evidentemente, sarebbe da tradurre soltanto la seconda parte, e anche quella *non per intiero* (non l'ho ancora letta tutta). Ma, a mio parere, i tagli non diminuirebbero in alcun caso l'importanza di questa difesa, estremamente intelligente, « della nostra dottrina » (espressione di Labriola). Scrivo oggi stesso anche a Pietroburgo per vedere se lo scrittore intende servirsi di questo materiale per la rivista. Tu potresti sapere che cosa ne pensa tramite N.K. (le scrivo) oppure proporgli senz'altro di incominciare la traduzione [103].

V.U.

A Maniascia

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua lettera del 24 scorso e il secondo fascicolo dei *Materiali* del governatorato di Viatka. Già prima avevo ricevuto il *Codice* e lo *Statuto* [104], non ricordo se vi ho già avvertito del loro arrivo.

Mi scrivi che « a Mosca non si accettano *ancora* » i pacchi per Minusinsk. Non sai se presto li accetteranno? Mark potrebbe informarsi in merito. In questo momento non ho urgente bisogno di libri, e forse si presenterà l'occasione di darli a qualcuno che viene qui per Natale, oppure alle ragazze [105] che hanno intenzione di venire (di loro scrivo alla mamma), o, infine, a qualcun altro. Se li spedite a Krasnoiarsk, il ritardo sarà comunque enorme. Se mi occorrerà qualche libro per il mio lavoro, vi scriverò e me lo potrete spedire sotto fascia, raccomandato. Quanto a spedirli come pacco postale, sarà forse meglio aspettare un po'.

Mi pare che il libro di Savcenko sia di Peskovski [106].

Ho ricevuto il *Programma di lettura a casa*, l'ho letto qua e là e l'ho trovato cosí poco interessante che non ho neppure voglia di recensirlo.

La rivistina di Wolf non è male, almeno per ora, ed è inverosimilmente a buon mercato.

Ho scritto che mi mandino il Seignobos. Per ora non penso di farmi mandare il Sieber. Se avrò i soldi, probabilmente me lo farò inviare in seguito. La libreria della Kalmykova mi fa uno sconto del 15 per cento, e preferisco farmi mandare i libri di là, evitando cosí seccature a voi.

Una stretta di mano *V.U.*

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

35. A M.A., M.I. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

21-XII-97

Cara mammina, l'altro ieri ho ricevuto la tua del 5. Non puoi immaginare quanto sia contento per le buone speranze che mi dai circa la faccenda di Mitia. Ad ogni modo risulta chiaro che in buona parte si tratta di un equivoco e che non ci può assolutamente essere nulla di serio. Di quale pacco del 16 novembre intendi parlare, chiedendomi se l'ho ricevuto? In generale, se è possibile spedire qualcosa a Minusinsk, occorre indirizzarlo direttamente a me, tanto tutte le mie lettere passano per l'ufficio postale di Minusinsk, e ho dato al nostro postino una procura per il ritiro della mia corrispondenza.

Comincio ad avere le idee alquanto confuse riguardo ai numerosi pacchi che mi sarebbero stati spediti o che avrebbero dovuti esserlo. È stata mandata qualche altra cosa a Krasnoiarsk, alla Popova? Ritengo di no; comunque dirò ad un mio conoscente (di Minusinsk), che deve recarsi là a giorni, di informarsi.

Per i libri non c'è urgenza. Ne ho già tanti che non ce la faccio piú!

Tuo *V.U.*

A Maniascia

Ho ricevuto la tua cartolina del 2 e due volumi di Semionov. *Merci.* Li manderò al piú presto, al massimo tra una settimana (temo che mercoledí il postino non venga affatto).

Ho visto che proprio nei primi due volumi non c'è nulla di interessante. Sono cose inevitabili quando si fanno arrivare libri di autori che non si conoscono, e vi ero già preparato.

Spero che per lo meno non dovremo pagare una multa: è possibile prorogare la scadenza di un altro mese.

Non ho capito la tua frase: « Mi sono informata da Kablukov [107]: per accedere alla biblioteca di giurisprudenza occorre essere avvocati e avere lettere di presentazione di due membri dell'associazione giuridica ». Solo questo? E non occorre essere *membri* dell'associazione? Cercherò di ottenere le presentazioni necessarie attraverso Pietroburgo.

Indubbiamente può essere membro dell'associazione anche chi non è avvocato.

Una stretta di mano *V.U.*

Ad Aniuta

Merci per la lettera del 5 e per l'elenco. Ti sei data inutilmente la pena di trascriverlo una seconda volta. Devo essermi espresso male, quanto al computo: com'è naturale, a me interessava solo quello di carattere piú o meno generale, e non quei particolari che ti hanno dato tanto lavoro e dei quali non ho bisogno alcuno [108].

Strano che anche dall'amministrazione della rivista non giungano conti di sorta. Presto spedirò loro di nuovo qualcosa [109]. Bisognerà che aggiungiate due righe (quando rispedirete il mio manoscritto) chiedendo che mi mandino i conti relativi al mio compenso e alle spese per le riviste, ecc. Temo, infatti, di aver superato i limiti non sapendo esattamente di quale somma potevo disporre.

A quanto pare, non ci siamo capiti bene anche quando ti ho chiesto come mai quel tale nostro conoscente era stato messo al corrente del progetto di pubblicare una rivista [110]: avevo capito che fosse venuto a saperlo proprio da te. Ora invece mi accorgo che non è cosí. È chiaro che quanto ho detto a proposito della prima supposizione cade, una volta che si è stabilito il contrario. Ah, questo Iegor! Gli darò una bella lavata di capo.

E intanto le fotografie e il gruppo si fanno sempre attendere [111]. Ho scritto anche a Nadiezda Konstantinovna, ma non ho ancora ricevuto risposta. Che sia il caso di scrivere alle sorelle di Iuli?

A proposito, ho ricevuto da Iuli una lettera del 29 ottobre (*sic!*). Mi scrive che se la passa discretamente; si sono sistemati tutti insieme (questo è molto piú comodo e viene a costare meno, la questione culinaria è semplificata, naturalmente con grande sacrificio della loro unica « signora »), e hanno ricevuto il sussidio, di modo che egli si sente quanto mai in forma e non si lascia abbattere. L'amico-poeta [112] deve giungere qui a giorni, per le feste, se di nuovo non vorrà deluderci. Anatoli è sempre in ansia per sua moglie, che è stata messa in prigione (per tre mesi) a Ieniseisk, dove le celle sono fredde, e per di piú si è ammalata [113]. Brutto affare! Sarebbe stato meglio passare questi tre mesi di prigione in Russia!

Fedoseiev e Liakhovski non si fanno vivi; lo sa il diavolo che cosa sta accadendo loro!

Mi piacerebbe avere il *Saint-Simon*, come pure i seguenti libri in francese:

K. Marx *Misère de la philosophie, 1896. Paris.* 3 frs e 50.

Fr. Engels. *La force et l'économie dans le déveleppoment social.* 2,50.

K. Marx *Critique de la philosophie du droit de Hegel. 1895.*

Tutti fanno parte della « Bibliothèque socialiste internationale » da dove è venuto anche il Labriola.

Una stretta di mano *V.U.*

Spedita a Mosca da Scinscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

36. A M.A. E M.I. ULIANOVA

27-XII-97

Cara mammina, ho ricevuto il denaro, sia il primo che il secondo invio (cioè del 16 del mese scorso e dell'8 di questo mese). Ora riceviamo regolarmente anche il sussidio, sicché le cose da questo punto di vista si sono completamente sistemate, e penso che per un periodo (relativamente) lungo non vi sarà bisogno di supplementi straordinari.

Già da alcuni giorni c'è qui Gleb, che ha ottenuto il permesso di trascorrere dieci giorni con me. Ce la passiamo bene e passeggiamo moltissimo, perché la temperatura è quasi sempre molto mite. A un giorno di freddo (circa una settimana e mezzo fa), quando il termometro, cosí dicono, era sceso fino a 36 gradi R. e dopo alcuni giorni di bufere di neve (« brutto tempo », come dicono i siberiani), sono seguite giornate molto tiepide e noi ci siamo dati alla caccia con grande zelo ...e pochissimo successo. D'inverno, qui la caccia è magra. In compenso le passeggiate sono piacevoli. Questa settimana, causa le feste, la posta non è partita il mercoledí (e non è arrivata il venerdí). È la terza volta durante il mio soggiorno a Sciusc che questo avviene, e non è poi molto. D'altronde, grazie al mio ospite, non me ne sono quasi accorto.

Un forte abbraccio.

Tuo *V.U.*

Invio il mio articoletto per la rivista. Sarebbe bene rispedirlo al piú presto, cosí, forse, arriverebbe in tempo per il numero di gennaio [114].

Gleb saluta tutti. Mi prega di dire a Maniascia che ritiene di dover discutere a lungo con lei.

A Maniascia

Cara Maniascia, non ti affaticare troppo per Stange: con ogni probabilità, mi devo essere sbagliato. Come ci si può ricordare dopo tanti anni! Hai trovato un articoletto? E già per questo sia ringraziato Iddio. Mi pare perfino che il secondo articolo sia stato pubblicato non nell'*Ekonomiceski giurnal*[115], ma nel *Severny Viestnik* del 1891 (per lo meno, or non è molto, mi sono imbattuto in una siffatta citazione). Comunque sia, non è il caso di sfogliare l'*Ekonomiceski giurnal* prima del 1885.

Quanto ai preparativi per venirmi a trovare, ne sono molto contento. Ora la situazione è ben differente, e non ho ragione alcuna di dissuadervi. Se si attende l'apertura della navigazione sullo Ienisei, è possibile giungere sin qui senza particolari disagi. È molto probabile che anche Nadiezda Konstantinovna venga qui da me: la questione verrà presto decisa o, forse, sarà perfino già stata decisa quando leggerai questa mia. Ma se le permetteranno di stabilirsi a Sciú-sciú-sciú, invece che nel nord della Russia, certamente non le sarà consentito di aspettare la primavera e dovrà mettersi in viaggio subito.

Una stretta di mano *V.U.*

Ricordo che una volta Mark mi aveva parlato della possibilità di procurarmi un cane da caccia a Mosca. Allora avevo risposto con poco entusiasmo, poiché contavo su Pegaso, che invece ha crudelmente deluso le mie speranze. Ora invece un progetto simile mi sorriderebbe, ma con tutta probabilità si tratta di pura utopia, e il giuoco non varrebbe certamente la candela. Il trasporto viene a costare carissimo. Gleb ha un progetto fantastico: che prendiate un cucciolo e lo trasportiate in una cesta! Ne abbiamo riso molto, ché, certamente, non è migliore di qualsiasi altro progetto! No, Mark deve avere semplicemente lavorato di fantasia; e tu puoi vedere da queste mie ultime righe di quali futili problemi si occupino talvolta gli abitanti di Sciú-sciú-sciú e di Te-te-tes.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 2-3, 1929.

37. A M.A. ULIANOVA E M.T. ELIZAROV

4-I-98

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 15 dicembre. Qui, questa settimana è stata saltata una volta la posta (il 1°), di modo che non conosco il risultato dei passi fatti da Aniuta [116]. Suppongo, del resto, che finiranno con buon esito, poiché se la pratica è già passata a Pietroburgo, ciò significa che si tratta di cose senza importanza e che presto vi sarà una soluzione.

I tuoi timori riguardo alla pelliccia sono del tutto infondati. Il completo pesante (che tutti abbiamo portato da Pietroburgo), mi è piú che sufficiente *persino per i viaggi* (e di viaggiare capita molto di rado). Per passeggiare, poi, è persino troppo pesante, e mi servo in questi casi del mio cappotto imbottito, ad eccezione dei pochi giorni freddi (ieri, l'altro ieri). In generale, abbiamo un inverno estremamente mite. Anche riguardo alla caccia non ti devi preoccupare, poiché non vi è nulla di pericoloso. Del resto, ormai la stagione volge al termine: fino a primavera probabilmente non se ne parla piú... (Ho ricevuto due volte il denaro, sempre la stessa somma).

Da Sciusc a Minusinsk vi sono 55 verste, e d'inverno esiste una via piú breve, 50 verste.

Gleb mi ha lasciato l'altro ieri, dopo esser stato con me dieci giorni. Questa volta a Sciú-sciú-sciú abbiamo avuto delle vere feste, e non mi sono neppure accorto come questi dieci giorni siano volati via. A Gleb Sciusc è piaciuta molto: assicura che qui si sta molto meglio che a Tes (e io dicevo lo stesso di Tes! Lo prendevo sempre in giro, dicendogli che si sta sempre meglio dove non si è), che c'è il bosco vicino (ottimo per le passeggiate anche d'inverno) e poi lo splendido panorama dei lontani monti Saiani. Questi Saiani suscitavano il suo entusiasmo, particolarmente nelle giornate limpide, con una luce favorevole. A proposito, Gleb è diventato ora un appassionato del canto, di modo che le mie silenziose stanze erano piene di vita quando c'era lui e sono ripiombate nel silenzio ora che è partito. Ma non ha né musica né canzoni. Ne avevamo parecchia, mi pare, di questa roba (dal tempo in cui capitava anche a noi di aver voglia di « strillare »). Se non serve a nessuno, sarebbe bene spedirgliela; gli farebbe un gran piacere. Bazil è musicista (suona la chitarra) e lo aiuterebbe a intonare le canzoni. La salute di Gleb qui è migliorata un poco, grazie a un regime regolare e alle lunghe e frequenti passeggiate, ed egli è partito di qui molto piú in gamba.

Mi pare di averti già scritto che Nadiezda Konstantinovna intende chiedere di essere mandata qui (è stata condannata a tre anni, da scontare nei governatorati del Nord). Se questo progetto si realizzerà, avrete una buona occasione per mandare libri, musica, ecc.

Un bacio dal tuo *V. U.*

A Mark

4-I-98

Ho ricevuto la vostra lettera del 16 dicembre e i due interessanti programmi con le tesi, ivi acclusi. La faccenda del divieto posto alle relazioni di Tugan-Baranovski e di Struve, lo devo riconoscere, non mi ha meravigliato molto, dato che l'articolo di quest'ultimo sul tema in questione era già stato tagliato, e le tesi erano perfettamente chiare. Solamente non ho capito bene *quale* ministro le abbia proibite. D'altronde, a Pietroburgo vari dicasteri non ci mettono molto a passarsi l'un l'altro le informazioni...[117].

Mi sono assai stupito quando ho saputo che quello di Chicago era a Pietroburgo. L'ultima volta che ho sentito parlare di lui, mi si diceva (mi si scriveva, per essere piú precisi) che si trovava da qualche parte del Caucaso. Quindi ora dovrebbe essersi sistemato. Non ho ricevuto risposta alla mia lettera e ritengo di non doverla neanche piú attendere; inoltre sarà molto occupato dal suo impiego e, con tutti i suoi viaggi, se ne sarà già dimenticato. Posso farne a meno. Come lo avete trovato? Come vi pare (non alludo al suo aspetto fisico) e quali sono i suoi progetti? Chi frequenta? Non ha per caso l'intenzione di riprendere i suoi tentativi letterari? (Forse Aniuta mi scriverà e risponderà ad alcune di queste domande, — a quelle cioè a cui può rispondere, — sicché, forse, è inutile porle a voi).

A proposito, gli avete scritto circa il mio ultimo incarico (ne ho scritto a Maniascia), quello di avvertire *H. Braun* dell'autorizzazione a tradurre [118]?

Il rapporto di Lozinski è effettivamente un capolavoro di stupidità [119]. Se P.B. non ne parlerà nella rassegna sulla situazione interna [120], speditemi, se non sarà difficile trovarlo, il numero dei *Trudy Volno-Ekonomiceskovo Obstcesva* che contiene il rapporto. Vale la pena davvero di collocarlo accanto al signor Iugiakov [121].

Se mi invierete il suo rapporto, vi pregherei pure di acquistare il resoconto stenografico delle discussioni svoltesi sulla riforma monetaria alla Libera associazione per gli studi di economia nel 1896. Anche lí ha avuto occasione di distinguersi non so bene quale populista, forse Lozinski [122].

Che cosa avete saputo a proposito del *Syn Otecestva*? Ho scritto a Pietroburgo affinché me lo mandino, nel caso che ne valga la pena. È interessante a causa dei populisti che vi si trovano dentro. Vi capita di vedere questo giornaletto?

Una stretta di mano *V.U.*

P.S. Eccomi di nuovo padrone di un cane da caccia: un setter. Me lo ha portato un compagno dalla città. Staremo a vedere che cosa ne verrà fuori e se riuscirà a sopravvivere fino alla primavera (è ancora molto giovane e ho paura che anche lui si ammali). Ha un difetto, quello di appartenere al sesso debole...

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

n. 4, 1929.

38. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

24-I-98

Ho ricevuto lettere di Maniascia e Aniuta, nonché due libri: il III volume del Semionov e il *Iuridiceski Viestnik*. Per quest'ultimo ringrazio molto Maniascia. Ho pure ricevuto una cartolina da Bazil.

Pregherei ancora di comperarmi il libro di Kablukov, *Lezioni di economia agraria* e quello di V.V. *Studio sull'industria artigiana* (1 rublo e 50). Quest'ultimo libro lo potrete forse trovare da qualche rivenditore, mentre il primo è stato pubblicato recentemente ad uso degli studenti ed è probabile che Maniascia lo trovi, anche se non è ancora in vendita (dato che nelle *Russkie Viedomosti* non è ancora apparso l'annuncio).

Quanto a me, niente di nuovo. Andare a caccia in tre è certamente piú allegro; il tempo è veramente primaverile, tanto che oggi sgela.

A Nadiezda Konstantinovna sono state date buone speranze, per cui i tre anni nel governatorato di Ufà verrebbero sostituiti con due anni a Sciusc [123], e io attendo lei e Ielizaveta Vasilievna [124], sto perfino preparando l'alloggio, una camera vicina, presso gli stessi miei padroni di casa *. Se durante l'estate giungeranno altri ospiti, potremo occupare tutta la casa (i padroni si ritireranno in una vecchia piccola izba nel cortile), e questo sarebbe piú comodo che non mettere su casa per proprio conto.

Solo non so se l'affare di N.K. finirà prima che giunga la primavera: dicono che dovrebbe finire in febbraio, ma si dicono tante cose.

Mi dispiace moltissimo che l'affare di Mitia si trascini ancora; chissà quanto gli secca dover perdere l'anno. Comunque gli permetteranno probabilmente di entrare in un'altra università, oppure di dare gli esami come esterno.

Tuo *V.U.*

La lettera acclusa è per Kolumb.

Ad Aniuta

Ho letto nei giornali che è uscita la tua traduzione del De Amicis. Se disponi di qualche copia in piú, mandamela. A quali condizioni hai tradotto il libro? Avevi un contratto con l'editore? E quale?

---

* Sono in spassosa concorrenza con il pope locale, il quale, lui pure vorrebbe prendere alloggio presso i miei padroni di casa. Io protesto e insisto affinché si aspetti che la mia situazione « familiare » si sia definitivamente chiarita. Non so, tuttavia, se riuscirò a tenere a bada il mio concorrente.

Penso ora alla possibilità di far pubblicare in volume i miei articoli [125]. Giorni fa ho ricevuto gli *Studi di economia* di N. Vodovozov, che mi hanno suggerito quest'idea. Non si può assolutamente pubblicare in opuscolo l'articolo sugli artigiani. Molto meglio unirlo con quello su Sismondi. Allora si potrebbe pubblicare tutto senza passare per la censura (per farlo occorrono dieci fogli di stampa, e qui ce ne sarebbero dodici, vale a dire 200 pagine circa), e questo è molto piú comodo. Il titolo potrebbe magari essere: *Giudizio sulle dottrine romantiche del populismo.* Il contenuto sarebbe piú interessante e piú vario. Permetterà la censura la ristampa di un articolo apparso in una rivista che è stata soppressa? Questo è a mio parere il problema centrale. Ma penso che lo permetterà perché è un articolo astratto ed è stato pubblicato parecchio tempo fa e molto prima del divieto. Scrivo a questo proposito anche a N.K., affinché chieda consiglio allo scrittore. Non vorrei attendere che si realizzino i loro nuovi progetti, e del resto questi articoli non sono molto adatti per una rivista, dato che sono molto lunghi. Per la rivista potranno andare i rimanenti articoli; includerli nel libro lo ritengo pericoloso (non li lasceranno passare) e neppure molto comodo (sono di carattere diverso). L'articolo sugli artigiani non è per nulla combattivo, con la sua dovizia di cifre. Quanto all'aspetto finanziario della questione, mi pare che sia molto piú semplice di quello della censura. Mettendo il libro a 1 rublo e 50 copeche e stampandone solo 1000 copie * si possono calcolare 500 rubli per le spese di pubblicazione, altrettanti alle librerie e all'autore. 500 copie basteranno a coprire le spese, e tante certamente si riusciranno a vendere.

Il problema è: chi sarà l'editore? A Pietroburgo non c'è nessuno su cui far affidamento. Forse Mark potrebbe assumersi la parte organizzativa (acquisto della carta, contratto con la tipografia), e Maniascia la correzione delle bozze **? Se questo progetto si potesse realizzare, vi invierei subito le mie correzioni all'articolo su Sismondi. (È necessario dividerlo in paragrafi e correggere i piú grossi refusi). In caso di risposta positiva, mi dovresti *telegrafare*: « Spedisci correzioni ».

---

* Nel caso di una tiratura di 2.000 copie si potrebbe abbassare il prezzo fino a 1 rublo e 25 copechi..

** La correzione delle bozze non sarà molto complicata, perché metà del libro è una ristampa, mentre l'altra verrebbe stampata direttamente dal manoscritto, da me accuratamente ricopiato.

In base ai miei calcoli, e se tutto andasse bene, si potrebbe pubblicare il libro in aprile, o anche prima.

Mi pare che sarebbe opportuno tentare da soli, senza aspettare quelli del *Novoie Slovo*: vanno a passi di lumaca. Mi dispiace poi che tu scriva: non serve a nulla, quando, tra l'altro, bisogna pur guadagnarsi la vita. Si potrà forse obiettare che gli articoli sono del tutto eterogenei, ma, secondo me, questo non è un guaio: anche quelli di N. Vodovozov sono eterogenei, e, in generale, non si pubblicano forse molte raccolte di articoli? Inoltre, i miei hanno qualcosa di comune fra loro: tutti e due sono una critica dell'economia populista. Una di carattere teorico, l'altra in base ai dati russi. Ti sarò grato se mi risponderai al piú presto: potremo realizzare questo progetto oppure no? In caso affermativo, occorre occuparsene senza perdere tempo.

N.E.F. non mi scrive, non mi risponde nemmeno, benché gli abbia scritto due lettere [126]. Fagli le mie rimostranze, se avrai occasione di scrivergli. Della « faccenda » di Verkholensk ho udito parlare: un odioso amatore di scandali, che si trovava là si è scagliato contro N.E. [127]. No, è meglio che tu non mi auguri dei compagni intellettuali a Sciusc! Con l'arrivo di N.K. avremo qui un'intera colonia.

Saluta tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Inviata a Mosca da Scinscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

39. A M.A. ULIANOVA

7-II-98

Cara mammina, ieri sera ho ricevuto la lettera tua e quella di tutti i nostri del 22-23 scorso che mi hanno fatto molto piacere. Ringrazio tutti per gli auguri. Naturalmente avevo già pensato che avreste scritto a Nadiezda Konstantinovna e l'avreste invitata ad andare da voi; speriamo che glielo permettano. Quanto alla sua assegnazione a Sciusc, finora non ne so ancora nulla: lei continua a scrivere che la questione si deciderà « a giorni », e intanto le cose si trascinano. Del resto, è certo che la decisione definitiva non si farà ormai attendere a lungo.

Quanto ai libri che N.K. dovrebbe portarmi, penso che si dovrebbe dargliene il piú possibile, giacché non si può sapere se durante l'estate si presenterà qualche altra occasione. Maniascia, per esempio, si prepara a partire per l'estero (che, naturalmente, è piú interessante di Sciusc e delle zanzare siberiane), e voi andrete senz'altro con Mitia a Kokusckino... Non è bene che dopo soli due mesi e mezzo cominci a ingrassare. In primo luogo, in prigione, si è preoccupato di seguire una dieta? Credo di no. Eppure, secondo me, è necessario. In secondo luogo, fa ginnastica? Probabilmente no. E, secondo me, questo è necessario. Posso dirlo, almeno per esperienza personale: *ogni giorno*, con gran piacere e beneficio facevo ginnastica prima di concedermi il meritato riposo notturno. A volte, mi scioglievo i muscoli cosí bene, che perfino durante i grandi freddi, quando la cella era gelida, avevo caldo e dopo dormivo infinitamente meglio. Posso raccomandargli un esercizio abbastanza facile (anche se comico): *50* inchini fino a terra. Io mi ero imposto questo esercizio senza provare il minimo imbarazzo di fronte alle occhiate perplesse del guardiano, che seguiva sbalordito attraverso lo spioncino il manifestarsi di tanta devozione in una persona che neppure una volta aveva voluto metter piede nella cappella della prigione! Ma gli dovete scrivere che gli inchini non devono essere meno di 50, tutti di seguito, e sempre toccando il pavimento con le mani, senza piegare le ginocchia. Questi medici per lo piú, sull'igiene sanno soltanto fare delle dissertazioni!

Per quanto concerne il vestiario, in parte ve ne ho già parlato. Per la biancheria, mi servirebbero solo dei calzini. Quanto ai sarti locali, non mi ispirano molta fiducia. È estremamente scomodo farsi fare qualcosa a Minusinsk; bisognerebbe recarsi fin là. Da noi c'è un sarto, il quale cuce (oggi me lo ha detto lui stesso) per tutti, anche per gli ex deportati e perfino per i preti (se ne è vantato con me). Benché ciò faccia una certa impressione, sarebbe tuttavia preferibile acquistare qualcosa di fatto a Mosca e dare a Mitia o a Mark la stoffa che mi hai preparato. Quel che soprattutto vorrei, sarebbe una stoffa molto solida, dato che mi strappo terribilmente i vestiti quando vado a caccia. Se il mio cappello di paglia è ancora in buono stato (dopo tutto viene da Parigi!) me lo porti pure. È vero che Prominski ha cominciato a fabbricare dei cappelli (che, a volte, assumono l'aspetto di... stivali di feltro!), ma quelli servono per la primavera e l'autunno e non per l'estate. E ancora, se possibile, dei guanti di pelle di daino, ammesso che si possano comperare senza misurarli (cosa di cui dubito). Non li ho mai portati, né a Pietroburgo, né a Parigi, ma a Sciú-sciú-sciú li voglio proprio provare, quest'estate, per difendermi dalle zanzare. La testa la proteggiamo con una retina, ma le mani soffrono parecchio. Gleb mi assicura che le zanzare di qui riescono a pungere anche attraverso i guanti, ma non voglio crederci. Si devono naturalmente scegliere dei guanti adatti, non per il ballo ma per le zanzare. Mi occorre anche della carta *a quadretti*: dubito che a Minusink si possa trovare e del resto non me ne occorre molta, una quarantina di fogli con quadretti di diversa misura, dai piú piccoli ai piú grandi.

Aniuta mi chiede quando ci saranno le nozze e chi « inviteremo »?! Questo sí che si chiama correre! Prima occorre che Nadiezda Konstantinovna giunga qui, poi occorre l'autorizzazione. Non siamo forse gente completamente priva di diritti? Vai a fare degli « inviti » in queste condizioni!

Riguardo a *verbalisme* e *phraséologie* mi sembra che si debba tradurre: verbalismo (con una spiegazione) e fraseologia... anche se non si tratta di una vera traduzione, ma di una semplice traslitterazione. D'altra parte che cosa ci si può fare? Ma « dilettantismo » per verbalismo non va: è tutt'un'altra cosa, anzi, piuttosto il contrario. Verbalismo, è forse piú vicino a scolasticismo, vale a dire a un eccesso di (pseudo) erudizione, che non a dilettantismo. D'altronde, non ricordo bene come *Labriola* usi queste parole.

Grazie per il Bogdanov. Ne ho già letto metà. Molto interessante e serio. Penso di recensirlo [128].

E ora alla domanda di Maniascia: che voce ha Gleb?... Uhm, uhm! Dev'essere un baritono. Poi, canta le stesse cose che, a volte, io e Mark « strillavamo » (come diceva la nostra bambinaia) [129].

Quanto all'altra sua domanda: non c'è pericolo di perdere la testa a Parigi? È quanto mai possibile. Ma ormai è stata all'estero e può giudicare da sola, mentre io ho vissuto a Parigi solamente un mese: studiavo ben poco, piú che altro correvo a destra e a sinistra a visitarne i « monumenti ». Non mi è del tutto chiaro, inoltre, se Maniascia vuole andare all'estero per studiare, oppure solamente per trascorrervi l'estate.

Ringrazio Mark per la sua lettera. Non dimentichi, tuttavia, i gogoliani « Ivan Andreic ». Non so quali progressi si siano fatti da voi, in Russia, ma qui indubbiamente, essi prosperano e non si interessano soltanto di sapere se saltella lo stendardo e se saltellano le signorine [130].

Mi fa meraviglia che non abbiate neppure sentito parlare del *Syn Otecestva*. Ho letto proprio oggi nella *Russkaia Mysl* (del novembre o dicembre '97) che questo giornale viene chiamato l'organo dei populisti *pur sang* [131].

Alla prossima volta.

Tuo *V.U.*

Ora qui fa veramente freddo, di modo che abbiamo abbandonato la caccia e andiamo soltanto a passeggio, però sempre nel bosco. Ma la mia casa è calda e ancor piú caldi sono i miei abiti.

Maniascia mandi a Nadiezda Konstantinovna l'elenco dei libri che vorrei avere; lei li cercherà a Pietroburgo, sempre, naturalmente, che non sia già troppo tardi.

Se avete ancora qualche libro illustrato per bambini, dateli a N.K., per i figli di Prominski.

A. Semenov. *Rassegna di dati storici sull'industria e sul commercio*, 3 volumi. [Un libro vecchio, degli anni cinquanta o sessanta forse anche prima].

Raccolta di notizie e materiali del dicastero delle finanze, Pietroburgo, 1865, n. 6; 1866, nn. 4 e 5; e soprattutto *1867, n. 6 (giugno)*.

Materiali per la descrizione delle industrie del governatorato di Viatka, 5 fascicoli, Viatka, 1880 (Maniascia ha già il 2° fascicolo).

Vasilienko. *Industrie esercitate dalla popolazione rurale del governatorato di Poltava.*

Raccolta di dati sulla situazione economica della popolazione rurale della Russia europea, Pietroburgo, 1894, Edizioni della cancelleria del comitato dei ministri.

Stcerbina. *I rapporti economici nella zona della ferrovia della Transcaucasia.*

Bezobrazov. *L'economia nazionale della Russia.*

Lavori dell'associazione degli agricoltori della Russia meridionale (quei numeri del 1895, nei quali è stato pubblicato l'articolo del signor...?? che sia Borinevic?... sull'economia suburbana dei dintorni di Odessa).

Ragozin. *Il ferro e il carbone nella Russia meridionale.*

Mendeleiev. *Tariffa esplicativa.*

Bollettino giuridico, 1887, nn. 11 e 12.

Liudogovski... («?» *Princípi di economia rurale?* O qualcosa del genere. Non rammento il titolo preciso. Si tratta di un libro degli anni sessanta).

Tabelle statistiche, compilate dalla sezione statistica del consiglio del ministero degli interni in base ai dati del 1849-1852.

Bollettino periodico di Statistica dell'Impero russo, serie 1, fascicolo 1, Pietroburgo, 1866.

Bollettino periodico del comitato statistico centrale, 1894, n. 34 (raccolto medio del grano e delle patate per il periodo 1882-92).

Bollettino periodico del comitato statistico centrale, 1889, nn. 10 e 12.

Bollettino del comitato statistico centrale. Un numero del 1897 (uno degli ultimi fascicoli) nel quale è stata pubblicata l'elaborazione dei dati del censimento militare dei cavalli del *1893-1894*. (Occorre vedere il catalogo oppure l'elenco delle edizioni del Comitato statistico centrale).

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

40. A. M.A. ULIANOVA E M.T. ELIZAROV

14-II-98

Cara mammina, ho ricevuto da Maniascia il libro (Bulgakov) [132] e la ringrazio. Mi chiede se ho ricevuto la stampa raccomandata speditami da Ania il 27 dicembre *. Mi riesce difficile ricordare, perché da allora è trascorso parecchio tempo. Rammento di aver ricevuto cataloghi esteri e la *Neue Zeit*. Maniascia scrive in data 26 gennaio, di modo che, forse, la mia risposta alla sua lettera del 27 dicembre non ha avuto ancora il tempo di arrivare a Mosca. Anche il libro di Bogdanov l'avevo già ricevuto prima; mi è piaciuto molto e l'ho recensito. Il libricino di Bulgakov non è male, però non mi è piaciuto il capitolo sulla circolazione, né è del tutto esatta la sua formulazione del problema del mercato estero. Naturalmente, sono rimasto molto contento che me lo abbiate mandato.

---

* La *Neue Zeit*, n. 3, è arrivata.

Da noi, con il Capodanno, di nuovo ritardi per il sussidio. Inoltre, una novità: è giunto da Ieniseisk un nuovo capo della polizia (quello stesso che laggiú ha sequestrato i fucili da caccia) [133] Pare che per ora non abbia ancora fatto parlare di sé. Tuttavia, per ragioni ignote, Prominski si è visto diminuire il sussidio da 31 rubli al mese (ha cinque figli) a 21, somma del tutto insufficiente per vivere in sette persone a Sciusc, mentre è chiaro che il mestiere di cappellaio (che è il suo mestiere) qui non rende. Un altro compagno [134] è andato a Minusinsk per curarsi ed è finito all'ospedale.

La temperatura continua a mantenersi assai rigida: l'inverno siberiano vuol farsi sentire ancora. Sarà che mi sono già alquanto abituato a questi freddi, ma ogni giorno vado a passeggio e abbastanza a lungo.

Tuo *V.U.*

Avete spedito i soldi a N.K. per l'abbonamento al *Viestnik Finansov*? Non mi aspettavo affatto di vedermelo arrivare (avevo chiesto di abbonarmi solo nel caso che la mia situazione finanziaria fosse brillante), ed ora lei me lo manda di nuovo.

Oggi stesso invio ad Aniuta, come stampa raccomandata, i libri della biblioteca e i rapporti tecnici.

A Mark

Nadiezda Konstantinovna dice che lo scrittore si è offerto di trovare il denaro o un editore per la pubblicazione dei miei articoli e che perciò lei non si farà restituire i manoscritti. Le ho risposto di farseli dare e di spedirli a voi, perché « cercare » si può anche per molti anni; e poi chi avrà mai voglia di assumersi una briga come questa? A giorni mi metterò a correggere il Sismondi, senza aspettare la vostra risposta a una delle mie precedenti lettere, e appena terminato il lavoro ve lo manderò [135]. (L'offerta dello scrittore è per me importante solo in quanto dimostra la fattibilità della cosa dal punto di vista della censura e, in fondo, solo questo mi interessava). Riguardo agli altri miei manoscritti, eccettuato l'articolo sugli artigiani * [136], ritengo non sia il caso di includerli, in primo luogo perché hanno un carattere ben diverso, puramente giornalistico (i temi sono polemici e di interesse puramente contingente), e, in secondo luogo, perché non vale la pena di rischiare.

Penso che quando riceverete questa mia potrete avviare le trattative con le tipografie (al plurale perché forse occorrerà cercare e contrattare) e trovare chi fornisce al carta. Mentre sarete occupati in queste ricerche preventive, vi spedirò le correzioni, e allora sarà possibile passare immediatamente alla composizione. Penso che sarebbe bene non perdere tempo, affinché il libro possa uscire in aprile.

Una stretta di mano *V.U.*

Penso che l'articolo sul Sismondi dovrebbe essere il primo, seguito da quello sugli artigiani.

* Cioè gli articoli sull'« eredità » e su Iugiakov. La nota sul libro di Mikulin, naturalmente, non serve piú e non può essere inclusa nel libro [137].

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

41. A M.T. ELIZAROV

18-II-98

Caro Mark, oggi vi invio, come stampa raccomandata, l'articolo su Sismondi corretto. Sono occorse meno correzioni di quanto prevedevo: ho tolto solo i refusi e ho diviso lo scritto in capitoli (due) e paragrafi. Penso che per i compositori il lavoro sarà molto piú facile trattandosi di materiale già stampato, e che quindi ci saranno meno refusi e sarà piú facile correggere le bozze (lavoro tuttavia *assolutamente indispensabile*). I ritagli che ho inviato possono essere passati direttamente alla tipografia; bisognerà soltanto raccomandare assolutamente di non perderli * (infatti molto spesso i manoscritti vanno perduti) e di inviare *ogni volta insieme alle bozze l'originale* (manoscritto o ritaglio), altrimenti per persone estranee (non per l'autore) sarà terribilmente *difficile* (lo dico per esperienza diretta) fare le correzioni e ne conseguiranno numerosi spiacevolissimi equivoci ed errori. Spero inoltre che Maniascia trovi il tempo di occuparsi della correzione. In generale, è molto importante che se ne occupi dall'inizio alla fine la stessa persona, altrimenti nasce confusione per i segni fatti dal correttore, e inoltre di solito ci si dimentica di verificare, durante le correzioni successive (occorrono due giri di bozze almeno), se sono stati eliminati gli errori segnalati nelle prime bozze e se non ne sono stati fatti dei nuovi. Un buon lavoro tipografico e una presentazione accurata sono molto importanti.

Riceverete l'articolo (insieme con questa lettera) proprio all'inizio di marzo, e se si comincerà subito a stampare, se il lavoro procederà senza arresti e si starà dietro alla tipografia, forse per Pasqua il libro potrebbe essere finito e presentato alla censura. Questa sarebbe la soluzione migliore, perché probabilmente anche la vendita del libro andrebbe molto piú a rilento qualora il volume uscisse solamente in maggio. Attendo notizie in merito.

Continuo a pensare agli altri due articoli (sull'« eredità » e su Iugiakov): da un lato, la prudenza mi suggerisce di non pubblicarli, dall'altro, mi dispiace lasciarli perdere, soprattutto il secondo... Oltre tutto è l'analisi di un libro e non di un articolo di rivista... Che sia il caso di provare? Se persone esperte non lo ritenessero impossibile, quasi quasi mi ci metterei. Bisognerebbe allora cancellare i punti dove si parla della defunta rivista [138] (non ho la brutta copia dell'articolo su Iugiakov, di modo che lo dovrà fare l'editore. Non è certo un gran lavoro) e poi collocare gli articoli alla fine del libro e in maniera tale che se verranno tolti (qualora le autorità lo esigessero) il resto non ne soffra. Calcolando che le spese di pubblicazione per foglio di stampa siano di 40 rubli, la perdita per i due articoli (quattro fogli in tutto) non sarebbe poi un gran che. Comunque, non è certo il caso di ritardare per questo la pubblicazione del libro.

---

* Se si dovranno separare i fogli (come si fa di solito nelle tipografie), sarà bene numerare tutte le pagine.

Se non vi hanno ancora spedito i manoscritti da Pietroburgo, scrivete d'urgenza a Nadiezda Konstantinovna di rimandarveli subito e cominciate a far stampare il materiale che vi mando oggi.

Una stretta di mano *V.U.*

Consegnate o mandate a N.K. la lettera qui acclusa. Mi chiede di scriverle a Mosca perché probabilmente presto la costringeranno ad andarsene.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

42. A M.A. E M.I. ULIANOVA

24-II-98

Cara mammina, oggi ho ricevuto un mucchio di lettere da tutti gli angoli della Russia e della Siberia e perciò sono stato tutto il giorno di ottimo umore.

Da Maniascia e Aniuta ho ricevuto lettere del 9, e in piú il *Iuridiceski Viestnik* e lo *Statisticeski Vremennik*, come pure il *Diario del congresso dei tecnici* [130]. Grazie per tutto. Soprattutto l'ultimo mi ha interessato molto, e un grazie speciale vada ad Aniuta. Essa scrive che il De Amicis è un libro per ragazzi. Non lo sapevo, ma anche un libro per ragazzi sarà utile qui, perché quelli di Prominski non hanno nulla da leggere. Avevo perfino pensato una cosa: abbonarmi alla *Niva*. Sarebbe molto divertente per i figli di Prominski avere tutte le settimane delle illustrazioni da guardare, e io avrei la collezione completa delle opere di Turgheniev, in 12 volumi, che la *Niva* ha promesso quale premio d'abbonamento. E tutto per soli 17 rubli, spese postali incluse! Una vera tentazione. Se l'edizione di Turgheniev sarà passabile (cioè senza travisamenti, salti e grossi refusi), varrà veramente la pena di abbonarsi. Qualcuno dei nostri non ha per caso visto i premi della *Niva* degli anni scorsi? Se non mi sbaglio, hanno pubblicato Dostoievski. Era passabile?

Conto di sistemare senz'altro le mie finanze, dato che anche la pubblicazione in volume degli articoli in un modo o nell'altro si farà, e inoltre mi sarà affidata una grossa traduzione dall'inglese (da Pietroburgo), Adam Smith, che mi dovrà pur rendere qualcosa [140]. Potrò cosí pagare tutti i miei debiti (solo non me ne devo dimenticare). Di conseguenza, ritengo possibile anche abbonarmi alla *Niva*, e quanto al Turgheniev decidano i nostri, i quali hanno piú dati di me per giudicare se « è passabile » o no.

Oggi ho ricevuto il *Russkoie Bogatstvo*, 1898, n. 1. Il *Viestnik Finansov* lo ricevo già da molto.

Mi toccherà chiedervi un'altra piccola somma da inviare con N.K. (prima non occorre: oggi hanno pagato il sussidio), perché al suo arrivo avremo forse spese notevoli da sostenere. Il mio debito aumenterà quindi ancora un poco.

Vivo come al solito. Nessuna novità, nessun ospite, nessun conoscente.

Dalla lettera di Aniuta vedo che N.K. le ha scritto che « si è trovato un editore a Pietroburgo ». A me, invece, aveva scritto solamente che « promettono di trovarlo ». È possibile che si tratti di un qui pro quo divertente: a Pietroburgo il progetto sarebbe nato *prima ancora* della mia lettera, e in me è nato prima della lettera da Pietroburgo. E cosí ballonzoliamo l'uno di fronte all'altro, come due passanti che si scontrano, naso contro naso, e nessuno dei due sa che fare: cedere il passo a destra oppure a sinistra?

Del resto, ormai la questione dev'essere stata decisa.

Ti bacio e mando un saluto a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Mi è parso di capire dalla lettera di Maniascia che i *due* fascicoli (sia lo *Iuridiceski Viestnik*, 1887, n. 12, che lo *Statisticeski Vremennik*) sono stati acquistati e che pertanto non li devo restituire.

La faccenda di N.K. va per le lunghe. È probabile che debba abbandonare ogni illusione quanto alla durata della deportazione, mentre promettono invece di autorizzare la sua venuta qui.

Accludo una lettera per lei, poiché forse si trova già a Mosca. In caso contrario, gliela rispedirete.

A Maniascia

Cara Maniascia, mandami ancora le seguenti cose:

1) una matita *Hardmuth* n. 6 (Aniuta, l'anno scorso, me ne ha comperata una che mi è piaciuta moltissimo, ma che, purtroppo, ormai ha fatto il suo uso);

2) una scatoletta di ceralacca e un timbro per suggellare le lettere. (Se non ne abbiamo uno dei vecchi, acquistatene oppure ordinatene uno, il piú a buon mercato possibile). Non occorre il nome e neppure le iniziali, basta una figura qualsiasi o un disegno che possa essere facilmente ricordato e fatto conoscere agli altri;

3) un *essuie-plume*;

4) delle piccole forbici (avevo con me questi due oggetti, ma, ahimé!, li ho seminati durante il viaggio).

Ora, per pulire i pennini, adopero la falda della giacca. L'ho già conciata bene, e quanto alle forbici prendo quelle dei padroni di casa, di quelle per tosare le pecore. Hanno il merito di suscitare sempre riso e allegria.

Au revoir. V.U.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

43. A M.A. ULIANOVA E M.T. ELIZAROV

1-III-98

Cara mammina, continuo ad attendere la notizia che Mitia è stato rimesso in libertà, ma il tempo passa e la notizia non arriva.

In quanto a me, sto bene e la vita procede come al solito. Finalmente pare che l'inverno stia giungendo al termine. Ci è venuto discretamente a noia. Ieri e oggi il tempo è stato veramente primaverile.

Accludo una lettera per N.K., nel caso che non sia ancora partita e, sull'altra facciata di questa mia, una lettera d'affari per Mark.

Tuo *V.U.*

A Mark

Ho avuto notizie che mi costringono a modificare il mio progetto iniziale per quanto concerne la pubblicazione a Mosca [141]. Lo scrittore mi comunica che a Mosca la censura è terribile. Il libro di Bulgakov (sui mercati) è stato trattenuto *per un anno*! È veramente incredibile! Se le cose stanno cosí, non è certo il caso di pensare a Mosca e occorre concentrare tutti gli sforzi su Pietroburgo. Lo scrittore potrebbe benissimo pubblicare ora, ma vuole invece rimandare fino all'autunno (a torto, secondo me). Quanto al denaro necessario per le spese di stampa, penso che si potrebbe contrarre un « prestito interno » con la mamma, dato che il libro coprirà indubbiamente le spese.

La notizia di cui sopra mi ha confuso completamente le idee, e ormai mi astengo dal fare altre proposte. Probabilmente avrete occasione di vedere N.K., parlatene con lei e decidete. « Decidere » di qui significa solo scrivere, scrivere, e scrivere, e a vuoto, quando si è all'oscuro di tutto e si tira a indovinare, ecc.

Vostro *V.U.*

Spero che non abbiate dovuto perdere ancora inutilmente il tempo per questo disgraziato affare. (N.K. scrive di non aver spedito i manoscritti). Attendo una risposta.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

44. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

8-III-98

Cara mammina, questa settimana credo di non aver ancora ricevuto da voi nemmeno una lettera. Ne devo dedurre che Mitia si trova tuttora in prigione, e ciò mi rattrista molto.

Non so se questa mia troverà N.K. ancora a Mosca. In caso affermativo, avrei un altro incarico, di cui mi ero prima dimenticato. Mandami da lei uno dei nostri giuochi di scacchi: risulta che a Minusinsk vi sono dei giocatori fra i compagni, e una volta ho avuto occasione di ricordare, con immenso piacere, i vecchi tempi. A torto pensavo che la Siberia orientale fosse un paese talmente selvaggio che gli scacchi non potessero servire a niente. Nella Siberia orientale ci sono posti i piú diversi.

Vivo come al solito. Gli amici di Tesinskoie scrivono che a E.E. è stato tolto il sussidio: « Le madri non vengono considerate facenti parte della famiglia » (nuovi chiarimenti!). Anche Prominski si è visto diminuire il sussidio da 31 rubli al mese a 19. Anatoli, finalmente, dopo molte vicissitudini, ha « salvato » sua moglie. Iuli scrive da Turukhansk che se la cava discretamente. Per fortuna è un giovanotto che non si lascia abbattere

Tuo *V.U.*

Allego una lettera per N.K.

Per favore, mandami, con N.K., un po' piú denaro: se invece è già partita, spediscilo al nome di Ieliz. Vas. Forse dovremo affrontare notevoli spese, soprattutto se ci toccherà mettere su casa per conto nostro; di conseguenza ho intenzione di arrotondare notevolmente il mio debito e ricorrere a un nuovo prestito interno. In autunno spero di ricevere per la mia traduzione un compenso sufficiente per pagare i debiti: *I believe more than five hundreds.*

Ad Aniuta

Ti vorrei pregare di trovarmi dei manuali per lo studio dell'inglese. Sono riuscito ad ottenere una traduzione, un grosso libro dei Webb [142] e ho una gran paura di fare degli sbagli.

Mi occorrerebbero:

1) una grammatica inglese soprattutto per la *sintassi*, con una parte riguardante gli idiotismi. Se N.K. non ha il Nurok (mi pare che l'avesse, ma non so se fosse suo), mandamelo almeno per l'estate, sempre che tu o Maniascia non ne abbiate bisogno. Se si potesse trovare un buon manuale in inglese sarebbe un'ottima cosa.

2) Un dizionario dei nomi propri e di quelli *geografici*. La traduzione e traslitterazione dall'inglese è molto difficile, e temo di fare degli sbagli. Non so se esistano dizionari che facciano al caso mio. Se non si trova alcuna notizia in merito nel *Libro dei libri* o in qualche altro indicatore o catalogo, non sarebbe possibile ricorrere a qualche altra fonte? Sempre se si presenterà l'occasione (non voglio badare a spese, poichè il compenso sarà discreto, e il primo saggio deve essere fatto bene), altrimenti non vale la pena di affannarsi troppo. Dovrò anche ricevere la traduzione tedesca di questo libro, di maniera che comunque ce la farò.

Tuo *V.U.*

Che intenzione avete per l'estate? Permetteranno a Mitia di risiedere a Kokusckino? Pensate di trascorrervi un certo periodo ?

Brutta città Mosca, non è vero? È brutto starvi in prigione, è brutto pubblicarvi dei libri, e proprio non capisco perché ci vogliate restare. Mi sono meravigliato molto quando Mark mi ha scritto che sei contraria a trasferirti a Pietroburgo.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

45. A. M.A. ULIANOVA

14-III-98

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 28 scorso. Non mi aspettavo che tornaste da Kazan così presto! Giorni fa ho ricevuto di là una lettera di Alexander Ivanovic che mi ha molto meravigliato. Scrive che lavora, che Nikolai Ivanovic si trova a Pietroburgo e che abitano a Kazan sempre allo stesso indirizzo [143]. Bisogna che mi decida a rispondergli. Non so quali siano le sue condizioni di salute, e dalla sua lettera non è facile desumerlo; se sono quelle di prima, lavorare gli riuscirà difficile e anche vivere tutt'altro che facile.

Se i libri si possono spedire per ferrovia a grande velocità, pagando quanto per la piccola, naturalmente meglio di tutto è spedirli in questo modo. Ma quando e per dove? Se per Acinsk, affinché Nadiezda Konstantinovna li trovi lí e li porti con sé, è un rischio: potrebbero arrivare in ritardo e allora resterebbero ad Acinsk. Magari sarà meglio ancora una volta spedire a Krasnoiarsk e attendere che qualcuno possa portarli qui. Probabilmente, ora mi sarà piú facile trovare chi può farlo.

Per ora non ho intenzione di chiedere che mi trasferiscano di qui. A mio parere, è ancora troppo presto. Attenderò l'arrivo di Nadiezda Konstantinovna per vedere come ci sistemeremo. Oggi non le scrivo piú, spero che quando questa mia arriverà a Mosca lei sia già partita. Ma se per caso questa lettera la trovasse ancora lí, dille che ieri ho ricevuto la traduzione tedesca dei Webb (che mi è di grande aiuto per il mio lavoro di traduzione e senza la quale non ce la farei), nonché il *Viestnik Finansov*.

.I tuoi timori per la mia salute sono infondati. Ora sto veramente bene.

Il tempo è bello; il sole comincia a scaldar bene e le strade incominciano a sgelare. Tuttavia, qui da noi l'inverno è duro a cedere, e il caldo si farà ancora aspettare.

È probabile che tu riceva questa lettera intorno al 1° aprile o, forse, un po' prima. Perciò ti faccio gli auguri per il tuo onomastico e li faccio anche a Maniascia. Spero che per Pasqua lasceranno uscire Mitia.

Tuo *V.U.*

Ho ricevuto da Maniascia le *Moskovskie Viedomosti*, prima un numero solo (ho dimenticato quale), senza nessun articolo interessante. Poi, ieri, altri quattro numeri (53-56), nei quali ho letto degli interessanti articoletti contro i marxisti. *Merci*.

In un prossimo futuro, forse fra tre o quattro settimane, e forse anche prima, ci si deve attendere l'interruzione primaverile delle comunicazioni con la Russia: per due settimane, o forse tre al massimo, non partirà e non arriverà posta.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

46. A M.T. ELIZAROV

A Mark

28-III

Ho ricevuto la vostra lettera del 10 nella quale mi dite di aver ricevuto i manoscritti e mi esponete diversi progetti.

Certamente avrete ricevuto la lettera in cui vi dicevo d'aver abbandonato l'idea di pubblicare a Mosca (l'ho scritta *subito* dopo aver saputo com'è la censura a Mosca).

È ovvio che, date queste condizioni, non è neppure il caso di pensarci. Perché rischiare una cosí ingente somma di denaro con la prospettiva (*nel migliore dei casi*) di un ritardo di un anno o di un anno e mezzo?? Bisogna riunire i manoscritti, farne un pacco e rimandarli per posta allo scrittore, a Pietroburgo, visto che è cosí gentile da assumersi l'incarico. Quanto al denaro, ditegli che c'è, che vi faccia sapere a sua volta quanto occorre e si accinga a pubblicare in autunno, senza perdere tempo, appena le sue occupazioni glielo permetteranno.

Ecco la conclusione di una corrispondenza durata circa due mesi! Voglio sperare che non avrete intrapreso nulla di decisivo. Se avete acquistato la carta, potete spedirla a Pietroburgo e se avete già fatto comporre qualcosa, pagate per il lavoro fatto. Meglio perdere qualche decina di rubli piuttosto che rischiare di perderne centinaia. Tanto piú che lo scrittore (e gli si può credere) parla delle condizioni di Pietroburgo con assoluta conoscenza di causa.

Certo, se avessi avuto la piú pallida idea delle « delizie » della « prima capitale » e della sua censura, non avrei mai pensato all'eventualità di pubblicarvi il libro. Ma sono venuto a saperlo troppo tardi, soltanto da una lettera di N.K., scritta dopo essersi consigliata con lo scrittore.

Una stretta di mano. Vostro *V.U.*

Il mio lavoro si è definitivamene fermato[144]: sto traducendo e ne avrò per parecchio tempo. Poi si vedrà. La prima stesura sarà pronta presto, ma occorrerà una rielaborazione *radicale.*

P.S. Mi stupisce che scriviate come se aveste intenzione di pubblicare a Mosca, e parliate nello stesso tempo della terribile censura. Perché battere la testa contro il muro??

Scritta il 28 marzo.
Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 4, 1929.

47. A. M.A. ULIANOVA

10-V-98

E cosí, cara mammina, ecco finalmente giunte le ospiti. Sono giunte la sera del 7, e proprio quel giorno avevo avuto la brillante idea di andare a caccia, sicché non mi hanno trovato in casa. L'aspetto di Nadiezda Konstantinovna non mi ha soddisfatto molto: qui dovrà prendersi cura della sua salute piú seriamente. Quanto a me, Ielizavieta Vasilievna ha esclamato: « Ne avete accumulato del grasso! ». Un giudizio, come vedi, che non potrebbe essere migliore.

Mi hanno solo molto rattristato le poco buone notizie sul conto Mitia!

Oltre alla tua lettera che mi hanno portata, ho ricevuto quella del 20. Ti ringrazio tanto per le cose che hai inviato. N.K. si è già messa d'accordo a Minusinsk per i libri che devono arrivare e spero di averli presto e senza complicazioni. Forse andrò a prenderli io stesso, dato che presto vorrei andare « in città ».

Questione battelli. N.K. è stata portata soltanto fino a Sorokino (a circa 70 verste da Minusinsk); a Krasnoiarsk hanno dovuto attendere una settimana. L'acqua è ancora bassa e avremo la piena intorno alla fine di maggio o all'inizio di giugno. Da Minusinsk a Sciusc vi sono 55 verste. I battelli locali non hanno orario, ma, in generale, una volta avviata la navigazione, probabilmente viaggeranno con una certa regolarità e senza eccessivi ritardi. Desidererei tanto che tu riuscissi a venire qui, sempre che lascino uscire presto Mitia.

Ah! già! Aniuta, vuol sapere chi invito alle nozze: invito voi tutti, solo non so come farlo; devo mandare gli inviti per telegrafo?? Come sai, N.K. mi ha posto una condizione tragicomica: se non ci sposiamo *immediatamente (sic!)*, ritornerà a Ufa. Non ho alcuna intenzione di permetterlo, e perciò abbiamo già iniziato i « passi » necessari (soprattutto le domande per ottenere i documenti, senza i quali il matrimonio non è possibile) [145] per poterci sposare prima di San Pietro: speriamo che questa severa autorità ritenga che ciò sia sufficiente per essere ritenuto un matrimonio « immediato ». Invito gli amici di Tesinskoie (mi scrivono già che avrò pur bisogno di testimoni); spero che li lasceranno venire.

Saluta tutti i nostri.

Un forte abbraccio dal tuo *V.U.*

Quasi dimenticavo. Nadia mi ha detto che sono partiti, diretti a me, dei libri di filosofia, ma che hanno continuato il loro viaggio, senza fermarsi, alla volta di Irkutsk. Com'è che non ne ho sentito *mai* parlare *prima*?? Che sia andata persa qualche lettera? Sarei grato ad Aniuta se mi spiegasse come stanno le cose.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

48. A M.A. ULIANOVA

17-V-98

Cara mammina, questa settimana ho avuto una lettera di Maniascia, del 1°.

Non ho ancora ricevuto i miei libri, ma spero che arrivino presto. A Minusinsk Nadiezda Konstantivnovna si è messa bene d'accordo su tutti i particolari.

Quanto al giornale, forse non vale la pena di farlo arrivare: spero di ricevere da Tes il *Syn Otecestva*.

Il tempo si mantiene ancora cattivo: pioggia e vento. La primavera tarda ad arrivare.

Tuo *V.U.*

Saluti a tutti i nostri. Ho scritto bene l'indirizzo?

Spedita a Podolsk da Minusinsk.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

49. A M.A. ULIANOVA

7-VI-98

Cara mammina, l'altro ieri ho ricevuto la tua lunga lettera del 20 scorso. *Merci*. L'ultima volta ho dimenticato di scriverti che a Minus ho potuto prendere la cassa dei libri e l'ho portata qui con me [146].

Non riesco a capire come mai tu non abbia ricevuto mie lettere per tanto tempo; già « da tempo immemorabile » ti scrivo ogni domenica.

Quanto al nostro matrimonio, le cose vanno un po' per le lunghe. Quasi un mese fa ho fatto domanda per avere i documenti necessari, e a Minus mi sono recato personalmente alla polizia per chiedere le ragioni del ritardo. Risulta (questo è l'« ordine » che regna in Siberia!) che a Minus non c'è *ancora* il mio incartamento, benché io sia deportato da piú di un anno!! (Il documento relativo al deportato viene chiamato incartamento; senza di questo la polizia non sa nulla di me e non può consegnarmi il certificato necessario). Bisognerà farlo arrivare dalla direzione delle prigioni di Krasnoiarsk, e temo che anche per questo il capo della polizia non se la prenderà calda. Comunque ormai il matrimonio non potrà aver luogo prima di luglio. Ho chiesto al capo della polizia di permettere agli amici di Tesinskoie di assistere al mio matrimonio, ma mi ha risposto con un rifiuto categorico, prendendo a pretesto il fatto che un deportato politico di Minus (Raicin), che nel marzo di quest'anno aveva avuto il permesso di recarsi in campagna, è poi sparito... Gli argomenti che gli ho portato per dimostrargli che non c'è assolutamente da temere che quelli di Tesinskoie scompaiono, non sono valsi a nulla.

A quei compagni è stato permesso di rimanere a Tes fino all'autunno, dopo di che dovranno trasferirsi a Minus.

Della navigazione sullo Ienisei mi pare di averti già scritto. Siamo ancora in periodo di piena, anzi l'acqua cresce ancora: fa molto caldo, e probabilmente, nella taigà sui monti, la neve si sta sciogliendo. I battelli (tutti a rimorchio) qui non hanno orario; da Krasnoiarsk a Minusinsk impiegano due giorni e a volte di piú. Da Minus a Sciusc vi sono 55 verste che si devono fare con la carrozza a cavalli. Spero di ricevere da te un telegramma nel caso che Mitia venga liberato e tu decida di venire qui. Ielizavieta Vasilievna teme che il viaggio ti possa stancare troppo. Se nella parte in treno tu viaggiassi in seconda, ritengo che il viaggio non dovrebbe essere troppo faticoso.

Saluti a tutti i nostri. Attendo con ansia una lettera di Aniuta. Ha ricevuto i *Voprosy filosofii*?

Un forte abbraccio dal tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

50. A M.A. ULIANOVA

14-VI-98

Cara mammina, ho ricevuto una letterina di Maniascia del 30 scorso. Ringraziala. Ma come mai non dice nulla dei *Voprosy filosofii* che le ho spedito il 1°-V? Non avete ricevuto il libro? (L'ho spedito su richiesta di Aniuta, e Maniascia mi scrive che sono arrivate le mie lettere del 10 e del 17 del mese scorso).

La nostra vita è la solita. Se non sbaglio, Nadia oggi ti scrive per conto suo.

Ormai siamo proprio in estate. Fa un caldo terribile, e particolarmente E.V. lo sopporta male. Io e Nadia abbiamo cominciato a fare i bagni e ci siamo messi su piede estivo.

Poche novità, e anche quelle che ci sono non sono buone. A Tes è impazzito il compagno Iefimov (un operaio di Iekaterinoslav), ha la mania di persecuzione [147], e Gleb lo ha portato all'ospedale. A Turukhansk, a Iuli è capitata una bruttissima « storia »: uno dei deportati (accattabrighe) lo ha accusato di cose incredibili, assurde, tutti se ne sono andati per conto loro e ora Iuli vive solo, è piuttosto malandato, i nervi gli fanno brutti scherzi, non può lavorare. Dio ci preservi dalle « colonie di deportati »! E dalle « storie » di deportati! Iuli ha pregato suo padre di far di tutto per farlo trasferire in un'altra località qualsiasi.

Io sto perfettamente bene. (Lo stesso dicasi di Nadia ed E.V.). Sto terminando la traduzione e poi riprenderò il mio lavoro [148]. Riguardo alla raccolta dei miei articoli, mi è stato scritto che si dovrebbe pubblicare presto.

Saluta tutti i nostri. Mitia studia? Dovrebbe dedicarsi a qualcosa in maniera regolare, « leggere » cosí per leggere serve a poco.

Un forte abbraccio. Tuo *V.U.*

Se avrà occasione di poterli consegnare a qualcuno che venga qui, Maniascia mi mandi, dei miei libri:

1) Borovikovski. *Le leggi civili* (vol. X, parte I).

2) *Codice di procedura civile* (formato tascabile).

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 4, 1929.

51. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

15-VII-98

Ieri ho ricevuto la tua lettera del 27 scorso.

Sul conto di N.E. mi è giunta ieri una lettera del dottore. N.E. si è ucciso con un colpo di rivoltella. Il 23 scorso ci sono stati i funerali. Ha lasciato una lettera per Gleb e dei manoscritti pure per lui, e a me ha pregato di riferire che muore « conservando una completa, incondizionata fede nella vita e non perché deluso ».

Non mi aspettavo una cosí triste fine. Si vede che la « storia » da deportati, provocata da quell'accattabrighe, aveva avuto su di lui una influenza.

Credo di avervi già scritto che mi è stata spedita da Vilna una cassa di libri (non l'ho ancora ricevuta). Non saranno per caso gli stessi che hanno fatto il viaggio fino a Irkutsk? Quando li riceverò te lo farò sapere. In generale, il pasticcio che si sta verificando con i miei libri mi preoccupa molto meno (di libri ne ho abbastanza) che non l'altro pasticcio con il libro della biblioteca (che, come mi hai scritto, restituirai a giorni). Proprio non mi aspettavo un tale ritardo!! Quindi tutti i nostri sforzi per evitare inciampi, per fare in modo che i libri tra andata e ritorno impiegassero un mese e mezzo e non sei mesi sono stati inutili?!! Sarebbe veramente triste, tanto piú che tutte le mie speranze di poter ricevere libri dalla biblioteca di Pietroburgo sono definitivamente svanite dopo la partenza di N.K. Mi è perfino venuto in mente di chiederti se potessi tu stessa vedere il bibliotecario per concordare con lui le condizioni precise per l'invio dei libri, la loro restituzione, l'organizzazione di rapporti regolari, ecc. Non si direbbe poi una cosa cosí complicata, ma è già trascorso un anno e mezzo e non siamo venuti a capo di nulla. Quasi penso che sia meglio rassegnarsi: lottare contro le « grandi distanze » non è uno scherzo.

Sono estremamente stupito che tu non abbia ricevuto i *Voprosy filosofii*. Mi dispiacerebbe che fossero andati perduti, perché trattano di cose serie e costano abbastanza; inoltre ne soffrirebbe la raccolta. Li avevo spediti a nome di « Maria Ulianova », il 15 maggio, come stampa raccomandata, e ho ancora la ricevuta. (Non avrò confuso qualcosa nell'indirizzo? forse avrò scritto ancora, per sbaglio, Sobacia ploscciadka). Ti prego di prendere tutte le informazioni del caso e di comunicarmele. Io presenterò la ricevuta alla posta per ottenere l'indennizzo. Nelle mie lettere scrivo *sempre* quando mando dei libri. Perciò, se uno non arriva lo dovreste sapere subito. Dovrei pertanto dedurre che un'altra lettera mia è andata persa.

Serghei Ivanovic [illegible] mi ha scritto che accetta con piacere un posto di medico a Sredni-Kolymsk. Penso che faccia bene. Meglio, infatti, lavorare, altrimenti in deportazione si va a finire male. E con 2.500 rubli si può senz'altro vivere decentemente.

Io e Nadia stiamo ricopiando la traduzione di Webb. Secondo il contratto dobbiamo spedirla verso la metà di agosto. Questo lavoro di copiatura (circa 100 pagine in due) mi è parecchio venuto a noia. Ma la traduzione è stata interessante, dato che il libro è estremamente serio.

Ieri Nadia ha ricevuto da Krasnoiarsk una lettera di Apollinaria Alexandrovna [illegible]. È stata destinata a Kazacinskoie (distretto di Ieniseisk), a un centinaio di verste da Ieniseisk, lungo il fiume. Là si trovano alcuni politici: Lepescinski [illegible], Linghling [illegible], Rosciovski [illegible], la Grigorieva [illegible]. Ap. Al. è stata a Krasnoiarsk una settimana e mezza e ora, certamente, sarà in viaggio verso la località destinatale.

Ma quando, dunque, si decideranno a far uscire Mitia? Non avrei mai pensato che per delle sciocchezze montassero una storia simile! E dove andrà quando lo lasceranno libero?

Un bacio alla mammina e saluti a tutti i nostri.

Tuo V.U.

Tu e Mark ve ne andrete nel Caucaso, oppure no?

Mi ha fatto tanto piacere sapere che hai spedito all'*editore* il denaro per la pubblicazione. Te ne ringrazio. Ora attendo gli eventi. A proposito: per favore scrivi che mi riservino le venticinque copie dovute all'autore; le invierò a compagni e conoscenti. Quando le riceverai, naturalmente, tutte in una volta, dodici-quindici copie; quanto alle restanti, ti scriverò a chi le dovrai spedire.

Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in Proletarskaia Revoliutsia,
n. 4, 1929.

52. A M.A. ULIANOVA

2-VIII-98

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto la tua lettera del 15 luglio. Spero che questa mia trovi Mitia libero. Hanno promesso tante volte di lasciarlo uscire che, con tutta probabilità, quest'autunno lo faranno davvero. L'istruttoria si è trascinata anche troppo!

Mi pare che il progetto di Maniascia di andare a Bruxelles sia ottimo. Probabilmente potrà studiare meglio che non in Svizzera. Spero che supererà rapidamente la difficoltà della lingua. Dicono che per il clima si stia bene. Nadia ha un conoscente [155], il quale ha vissuto in Belgio cinque anni e ora conta tornarci (a Liegi) dalla Russia. Sua moglie è amica intima [156] di Nadia. Nadia le scriverà oggi stesso, pregandola di inviare a Maniascia (a Podolsk) tutte le notizie e gli indirizzi che le potrebbero essere utili.

Se il portiere del vostro vecchio alloggio ha detto che in maggio il postino ha portato « un libro giallo » deve senz'altro trattarsi del *Voprosy filosofii* da me spediti. Si può quindi sperare che il fascicolo non sia andato perso e che forse lo si possa ancora rintracciare. Aspetterò un'altra settimana per vedere che cosa riuscirà ad appurare Mark in ufficio e poi sporgerò reclamo per la perdita.

Sono molto contento che Aniuta abbia intenzione di avvertire tutti che non spediscano nulla a nome di S.M. [157]. Quella stupida or non è molto ha di nuovo ricevuto qualcosa per me e ne vuol fare tutta una « storia »... Naturalmente non faccio caso a queste sciocchezze (provocate, probabilmente, dal nostro litigio con quelli di Minusinsk) e riuscirò ad avere i libri che le sono stati inviati, ma sarebbe meglio che ciò non si ripetesse. Se non si è già provveduto ad avvertire tutti, Aniuta scriva a quelli che non lo sanno ancora. Giorni fa ho ricevuto una parte dei libri (soprattutto di filosofia) che mi ha acquistato Aniuta. I libri che sono arrivati ora per me, si trovano ancora Minusinsk; sono il seguito dei libri di filosofia.

Tra i libri vi sono, mi pare, i seguenti volumi di Aniuta: *Bädeker, Suisse, Jahrbuch des Unterrichtswesens in der Schweitz*, 1892, 1893, e 1894 (3 volumi). Ania mi dica che cosa ne devo fare. Se li debbo mandare a lei, devo farlo immediatamente oppure in autunno (quando spediremo per ferrovia una cassa di libri, come intendiamo fare)?

[Apollinaria Alexandrovna Iakubova] * è stata assegnata (come mi pare di avervi già scritto) a Kazacinskoie, nel distretto di Ieniseisk, sullo Ienisei e sul cammino percorso dalla posta, a un centinaio di verste o piú da Ieniseisk. Dei politici, si trovano là Linghling, Rostkovski e altri. Lei non ci ha ancora scritto di là.

I compagni di Tesinskoie hanno intenzione di trasferirsi verso la metà di agosto.

---

* I parenti di Lenin avevano cancellato il nome della Iakubova (*n.d.r.*).

Da Verkholensk è giunta una lettera particolareggiata del dottore, il quale descrive la fine di N.E. Fedoseiev e restituisce una lettera di Ania a N.E., giunta già dopo la sua morte (egli non sapeva di chi era la lettera); domanda che cosa deve fare dei 25 rubli. (Stanno raccogliendo denaro per la tomba). Essi (cioè i compagni di Verkholensk) hanno pure l'intenzione di pagare i debiti di N.E. (circa 80 rubli).

Il dottore scrive che hanno contribuito ad abbattere N.E. le infami accuse mossegli da un mascalzone (uno dei politici) riguardanti questioni di denaro; che dopo di ciò N.E. aveva deciso di non accettare *alcun* aiuto da nessuno (e le sue decisioni erano ferme), che quindi aveva dovuto sopportare grandissime privazioni, non poteva lavorare, e, secondo le sue parole, « quando si era convinto di non poter piú lavorare, aveva deciso di non piú vivere »... Dopo la sua morte è giunto a Verkholensk un telegramma con la notizia che Maria Ghermanovna [158] aveva ricevuto il permesso di raggiungerlo...

Ti bacio e mando i miei saluti a tutti i nostri. Auguro a Mark di fare un viaggio piacevole e di riposarsi.

Tuo *V.U.*

E.V. e Nadia vi mandano i loro saluti.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

●

53. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

16-VIII

Cara mammina, questa settimana ho ricevuto una lettera di Aniuta del 30 luglio. L'ho ricevuta lunedí 10, a Minus, dove mi ero recato per curarmi i denti [159]. Mi sono meravigliato molto nel ricevere questa lettera, che, a quanto pare, ha viaggiato su treno diretto. D'altronde, quando le lettere da quel treno (che va a Tomsk) sono trasferite sul treno ordinario ne risulta una perdita di tempo: martedí 11 ho ricevuto da Mosca un giornale del 29 luglio che ha viaggiato su treno ordinario, mentre una lettera che ha viaggato con il diretto era del 30; è giunta quindi non molto prima.

Di qui, poi, non posso spedire nulla con il diretto, perché bisognerebbe avere dei conoscenti a Ob[160] a cui inviare le lettere perché le imbuchino nella cassetta del treno.

Comunque tentate ancora una volta di mandare una lettera con il diretto, e staremo a vedere quando arriverà.

Oggi mando a Pietroburgo la traduzione del Webb[161]. Ho scritto di inviare a voi il compenso: se *l'écrivain* non conosce il vostro indirizzo, comunicateglielo.

Avremmo già dovuto avere qualche notizia sulla raccolta dei miei articoli, ma invece nulla, e sia io che Nadia cominciamo a pensare che sia una fiasco...

A mio parere, Maniascia fa male ad esitare. Le sarebbe utile vivere e studiare qualche tempo all'estero, in una delle capitali, e in Belgio questo riesce particolarmente facile. Di che tipo sono i corsi che intende frequentare?

E cosí non ho poi fatto male a rimandare il mio reclamo per i *Voprosy:* il fascicolo non è andato smarrito, anche se è arrivato con un ritardo tale che non è piú servito a niente.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Cara Aniuta, ti invio, con questo corriere, come stampa raccomandata e allo stesso indirizzo di questa lettera, le *Tempeste* della *Negri* e il catalogo che mi hai chiesto. Ti prego di avvertirmi quando li riceverai.

Insieme con la tua lettera ho ricevuto da Arcangelo, la notizia che anche M.G. si è uccisa (il 18 luglio), avendo saputo il 16 della fine di N.E. Fedoseiev. Cha tragica storia! E pensare che sono state soprattutto le assurde calunnie di un mascalzone, un certo Iukhotski[162] (un *politico*!! deportato a Verkholensk) a spingerlo a un simile epilogo. N.E. era rimasto terribilmente colpito e scosso. Fu per questo che aveva deciso di non accettare aiuti *da nessuno* e aveva sopportato le piú dure privazioni. Si dice che due o tre giorni prima della morte avesse ricevuto una lettera nella quale le calunnie venivano ripetute. Che infamia! In esilio non c'è nulla di peggio di queste « storie da deportati », ma non avevo mai pensato che potessero assumere simili proporzioni! Il calunniatore già da molto era stato scoperto, e tutti i compagni l'avevano decisamente condannato; non avrei dunque mai pensato che N.E. (il quale aveva una certa esperienza in fatto di storie da deportati) se la sarebbe presa cosí particolarmente a cuore.

L'altro ieri ho ricevuto lo Sciakhov, il Gumplowicz [163] le *Izvestia* (due numeri, gennaio e marzo): del ritardo è colpevole il nostro postino.

Iuli spera di poter presto lasciare Turukhansk. A Tes ci saranno le nozze, e poi presto si trasferiranno a Minusinsk [164]. Bazil ha trovato un posto di tecnico presso un industriale del luogo.

Tuo *V.U.*

Scritta il 26 agosto 1898.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

54. A M.A. ULIANOVA

26-VIII

Cara mammina, ieri ho ricevuto un telegramma del 21, con la notizia della liberazione di Mitia, e la lettera tua e di Aniuta. Le vostre notizie, soprattutto la prima, mi hanno riempito di gioia. Quindi Mitia è stato liberato alla fine dell'istruttoria: sarebbe interessante ora sapere che cosa sta preparando per lui l'autorità giudiziaria [165]. Attendo notizie sulla vostra sistemazione per l'inverno.

Molto interessante la lettera di Aniuta, e ho saputo con piacere che i miei timori riguardo al fiasco erano prematuri [166]. Oggi stesso spedirò (allo stesso indirizzo di questa lettera), come stampa raccomandata, un mio articoletto scritto pochi giorni fa. Vorrei che lo inviaste all'*écrivain* con la preghiera di farlo pubblicare in qualche posto: se è già troppo tardi per la raccolta, in una rivista (nel *Mir Bogi* o, forse sarebbe meglio, nel *Naucnoie Obozrenie*) [167]. Non so se sia bene mandare i manoscritti direttamente a Pietroburgo. L'ho fatto per la traduzione del Webb, perché mancavano solamente due settimane al termine stabilito (1° settembre), ma non so se questo ha suscitato malumore. Per ora spedirò a voi.

Vi ho già scritto di aver ricevuto il Gumplowicz, lo Sciakhov, le *Izvestia* di Wolf e i libri da Friedmann.

Ringrazio tanto la « zietta »[168] per i saluti ecc. Peccato, però, che si tratti di soli saluti. E non sono certamente colpevole del fatto che « nòn rispondo ». Che ne pensa Aniuta, vale la pena di rispondere ora, oppure devo attendere?

Qui il tempo si sta facendo autunnale, per quanto questi ultimi giorni siano stati belli. Non pensiamo e non temiamo che la nostra casa sia poco adatta per l'inverno. Certamente, volendo, ne potremo trovare un'altra.

Tuo *V.U.*

E Maniascia? Continua ad esitare o si è finalmente decisa?

Scritta il 16 agosto 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

55. A M.A. ULIANOVA

Krasnoiarsk, 16-IX-98

Cara mammina, mi trovo qui già da alcuni giorni e penso di ripartire domani, sempre che il battello non abbia un giorno di ritardo. Mi toccherà ripartire senza A.M. e E.E. (mi pare di averti scritto da Minusinsk che avevamo combinato di viaggiare insieme). E.E. ha dovuto entrare nell'ospedale di qui; uno dei dottori, un conoscente di A.M. e di E.E., mi pare, l'ha sistemata discretamente e vi si trova bene. I medici non sono ancora in grado di formulare una diagnosi precisa: o si tratta semplicemente di un dolore dovuto a una contusione (è caduta dalla carrozza un mese e mezzo o due mesi fa), o di un ascesso al fegato, malattia molto seria, lunga e difficile da curare. Non puoi immaginare quanto mi dispiaccia per la povera A.M., che non si è ancora rimessa dopo la morte del suo bambino e dopo la sua malattia; ci sono dei momenti che si agita al punto di avere quasi dei veri e propri attacchi di nervi. Proprio non vorrei lasciarla qui sola, ma il mio permesso scade e non posso fare a meno di ripartire. Pregherò i compagni di qui di andarla a trovare. A causa del viaggio, della necessità di aiutare A.M. e di fare qualche acquisto, le mie finanze hanno subíto un colpo abbastanza duro. Ti prego di spedire a Ielizavieta Vasilievna (alla quale ho chiesto dei soldi in prestito) circa la metà della somma che avrebbero dovuto mandare per (tutta) la traduzione del Webb (inviata a Pietroburgo il 15 scorso [169]). Se non l'hanno ancora mandata, penso che sia meglio attendere un poco (o far ritirare il mio compenso se capiterà l'occasione). Anche cosí non mi verrò a trovare in crisi, quindi non c'è particolare urgenza.

Sono veramente soddisfatto del mio viaggio sin qui: mi sono curato i denti e mi sono svagato un poco dopo un anno e mezzo di Sciuscenskoie. Per quanta poca gente vi sia a Krasnoiarsk, dopo Sciusc fa tuttavia piacere vedere qualcuno e poter conversare di qualcosa che non sia la caccia e le « novità » di Sciuscenskoie. Il viaggio di ritorno sarà abbastanza lungo (cinque giorni o giú di lí); contro corrente i battelli si trascinano sullo Ienisei con una lentezza incredibile. Dovrò restare in cabina, poiché il tempo si mantiene estremamente freddo (del resto, ho abiti invernali e qui ho anche acquistato per Nadia una pelliccia di montone, sicché nessun freddo mi fa paura). Mi sto provvedendo di libri e di candele, per non morire di noia sul battello. È probabile che viaggi con me la signora Lepescinskaia, la moglie di un deportato, che si reca a lavorare a Kuraghinskoie [170] (a circa 40 verste da Minusinsk, dove vive il nostro compagno Kurnatovski [771]); anche suo marito è stato trasferito là. Ieri ho ricevuto una buona notizia; Iuli è stato trasferito, ma non so ancora con precisione dove. L'ultima lettera che ho ricevuto da casa era di Aniuta, del 24 scorso. La ringrazio tanto per la lettera e anche per i libri (*Neue Zeit*, una bozza dell'*Archiv*, la biografia della Kokhanskaia [172], ecc.). Le risponderò da Sciusc, cioè tra una settimana e mezzo circa, e quindi con un certo ritardo, ma non c'è niente da fare.

Tuo *V.U.* Un bacio a te e saluti a tutti i nostri.

Poco fa ho parlato con A.M. e ho saputo che Elvira Ernestovna sta molto meglio, i medici assicurano che non corre pericolo e che tra otto giorni circa potrà uscire dall'ospedale perfettamente guarita e in grado di recarsi a Minusinsk. Tutte notizie che mi han fatto molto piacere.

Spedita a Podolsk.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

56. A M.A. ULIANOVA

15-X-98

Cara mammina, questa settimana non ho avuto da voi nessuna notizia. Penso che vi starete sistemando insieme a Mitia e ai turisti arrivati di recente. A quanto pare, il viaggio di Aniuta non è stato gran che buono. Mi dispiace molto, poiché un viaggio in Crimea non è cosa di tutti i giorni. E Maniascia? È partita? Vi siete messe bene d'accordo riguardo alle lettere e agli indirizzi? In caso affermativo, fatemelo sapere, ché anch'io le scriverò di qui. Mi meraviglia molto il lungo silenzio da Pietroburgo: la traduzione del Webb è stata spedita il 15 agosto e finora non ho neppure ricevuto la conferma dell'arrivo (naturalmente è stata spedita raccomandata, all'indirizzo del deposito, per essere consegnata a P.B.). Altro strano silenzio è quello riguardante la raccolta: l'ultima lettera era del 7 agosto e diceva che avevano le bozze fino al 7° foglio di stampa, quindi piú della metà era già pronta. Possibile che si siano trascinate le cose per piú di un mese? Probabilmente si tratta di un fiasco, ma in questo caso pensavo che mi avrebbero comunque inviato il libro (per stampa raccomandata, non ci vedo inconveniente alcuno). Non so che pensare, ma sia io che Nadia siamo propensi a credere in un fiasco. Sarebbe molto triste. Ho terminato la brutta copia dei miei mercati e ho posto mano alla stesura definitiva. La copiatura si farà parallelamente, di modo che ritengo possibile spedire il materiale in parti separate e farlo comporre mano a mano per evitare ritardi. (Conto di fare la prima spedizione al piú tardi fra un mese). Se si potesse stampare a partire da dicembre, il libro potrebbe essere pronto per la stagione buona. È necessario però (nel caso di un fiasco del precedente libro) trovare un editore e firmare con lui un contratto. Scrivo tutto questo per il caso che Aniuta veda l'*écrivain*, dato che essa si reca spesso a Pietroburgo, oppure venga per caso a sapere qualcosa e, in generale (anche se non lo vedrà e non verrà a sapere nulla), è interessante parlarne e consigliarsi con qualcuno.

Da noi nessuna novità. Fa freddo, probabilmente presto verrà l'inverno. Quest'anno l'autunno è stato peggiore di quello del precedente anno.

Saluti a tutti. Tuo *V.U.*

A proposito, quasi dimenticavo: con l'ultima posta, l'8 ottobre, ho spedito (per stampa raccomandata) due libri, un numero del

Naucnoie Obozrenie e uno dei *Voprosy filosofii i psikhologhii*. Aniuta mi aveva pregato di restituirle questi due fascicoli e chiedo scusa per il ritardo.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

---

57. A M.A. ULIANOVA

1°-XI-98

Cara mammina, l'altro ieri ho ricevuto la tua lettera del 14 ottobre che mi ha fatto tanto piacere. Oggi abbiamo con noi Gleb che è venuto solo, per trascorrere qui tre giorni. E.E., poverina, è ancora malata, il suo male è serio, e forse si dovrà mandarla a Pietroburgo oppure a Mosca, poiché i dottori di qui valgono pochissimo.

Non mi dilungo, poiché ho fatto tardi per la posta; abbiamo passato tutto il giorno a passeggiare. Il tempo è ottimo, abbiamo delle giornate limpide, fredde e senza vento; la neve non si è ancora fatta vedere.

Un saluto a tutti i nostri. Mark si è rimesso bene in Crimea? Attendo presto una lettera di Ania. Mitia come sta? Vi prego di rispedire la lettera di A.P. Skliarenko: ho perduto il suo indirizzo.

Se Aniuta ha realmente intenzione di andare a Pietroburgo, sarebbe proprio il caso di far qualcosa riguardo al mio lavoro principale. Presto spedirò i primi due capitoli (fra una settimana o una decina di giorni) direttamente ad Aniuta: cosí per lo meno saprò che fine avranno fatto [173]. Allora scriverò pure sui miei progetti in merito.

Un forte abbraccio tuo *V.U.*

Non ho ancora ricevuto lettere da Maniascia.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

58. A. A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Ad Aniuta

Oggi spedisco alla mamma due quaderni sui « mercati ». Si tratta dei primi due capitoli, cioè all'incirca di un quarto o un quinto del lavoro. In tutto saranno otto capitoli, adesso sto portando a termine il terzo e in gennaio con ogni probabilità sarà tutto finito, dato che Nadia compia abbastanza rapidamente man mano che io scrivo. Benché stia procedendo a riduzioni veramente sostanziali in confronto alla prima stesura, le proporzioni rimangono ugualmente piú che notevoli. Secondo i miei calcoli, i primi due capitoli contengono circa 270.000 battute, sono cioè, contando 33.000 battute per ogni foglio di stampa, circa 8 fogli e mezzo. Quindi il libro intero sarà di circa 35-40 fogli di stampa; ho ancora la speranza di non superare i 35 fogli; già cosí sarà un grosso volume (560 pp.). Comunque, è auspicabile che il formato del libro sia grande, con caratteri medi, di modo che in ogni pagina si abbiano circa 2.400 battute e in un foglio piú di 33.000; sarà piú comodo perché si avrà un minor numero di pagine.

Quanto alla pubblicazione, dobbiamo sperare di trovare un editore. Forse avrai occasione di recarti a Pietroburgo, e allora consigliati con l'*écrivain*. Non credi possibile che la stessa M. Vodovozova si offra di pubblicare il libro? [174]. [Non penso che sia possibile pubblicarlo per conto nostro, poiché ritengo che la mia raccolta sia andata per aria, benché né di essa, né della traduzione abbia sino ad ora notizia *alcuna*! Se per caso, contro le mie aspettative, cosí non fosse, potremmo anche pensare a pubblicarlo noi, e allora occorrerebbe solo trovare un correttore, un intellettuale, pagarlo come si deve, ponendogli come condizione che rimandi immediatamente indietro ogni foglio corretto].

Si potrebbe (e si dovrebbe) cominciare la composizione già ora (si dovrebbe, poiché altrimenti il libro non uscirà in primavera); in seguito potrei inviare un capitolo dopo l'altro e mi sento di poterlo fare senza ritardi. Qualora si trovasse un editore, bisognerebbe prendere con lui accordi precisi, ponendogli, tra l'altro, quale condizione indispensabile quella di mandarmi le bozze [ad esempio, per uno che non sia l'autore sarà difficile trovare gli errori nelle tabelle statistiche; inoltre possono esserci correzioni, aggiunte e cosí via]. L'*écrivain* mi ha scritto in primavera che sarebbe possibile pubblicare l'opera a puntate nel *Naucnoie Obozrenite* o in un'altra rivista. Naturalmente non sono contrario, ma mi pare difficile che una rivista voglia assumersi la pubblicazione di un lavoro cosí lungo; sarebbe veramente una cosa troppo insolita. È piú verosimile che accettino qualche capitolo. Il secondo, ad esempio, e del resto anche il primo costituiscono un tutto a sé. È proprio in parte per questa ragione che ci siamo affrettati a spedire subito la parte già pronta. Accordandosi con una rivista, è però necessario stabilire con precisione la data della pubblicazione e riservare all'autore il diritto di far uscire il suo libro subito, senza attendere che la rivista finisca di pubblicare il capitolo [175].

Spedisco l'introduzione non perché venga pubblicata (penso che col tempo la dovrò rielaborare e completare) [176], bensí per dare un'idea dello schema dell'intero libro. Invierò l'indice in seguito, insieme ad ogni capitolo. Se un indice cosí particolareggiato si dimostrerà inutile (benché, a mio parere, un indice siffatto sia molto piú comodo per il lettore), allora lo si potrà ridurre, lasciando i soli titoli dei paragrafi [177]. A proposito, questi titoli dovrebbero essere composti non in grassetto e neppure in corsivo (sarebbe troppo solenne), ma, al contrario, in corpo 6. In tal modo si occuperà meno spazio e i titoli corrisponderanno meglio al loro scopo. Quanto alle tabelle, penso anch'io che sia meglio di tutto farle comporre in carattere piccolo, affinché occupino il minor spazio possibile.

Mi rendo conto come tutti questi particolari possano a prima vista parere inutili, ma preferisco che, per lo meno da parte mia, sia già stato fatto tutto quanto è possibile. È molto probabile che l'*écrivain* voglia o accetti di prendere su di sé questa faccenda; peccato però che sia cosí straordinariamente e incredibilmente poco serio nei rapporti con la gente e, a quanto pare, in questo definitivamente incorreggibile. In generale, è fin troppo cortese; cosí, ad esempio, sua moglie ha corretto lei stessa il principio della raccolta: un lavoro meticoloso e che richiede molto tempo. Era proprio necessario che si prendesse questa incombenza, con tutte le occupazioni che ha già? Perciò, in un caso del genere, sarebbe stato mille volte meglio assumere (sia pure dietro loro raccomandazione) un correttore di bozze [178] ed esigere che si tenesse in contatto con l'editore, ti mettesse al corrente dell'andamento del lavoro e rimandasse ogni foglio di bozze appena finito.

Bene, è ora di terminare. Ti prego di rispondermi presto, se non altro per confermarmi l'arrivo del manoscritto.

Tuo *V.U.*

Scritta fra il 7 e l'11 novembre 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

59. A M.I. ULIANOVA

11-XI-98

Cara Maniascia, abbiamo ricevuto la tua lettera che ci ha fatto molto piacere. Ci siamo muniti subito di carte geografiche e abbiamo cominciato a cercare dove diavolo si trova Bruxelles. L'abbiamo rintracciata e eccoci intenti a pensare: a quattro passi da Londra, da Parigi, dalla Germania, quindi proprio nel centro dell'Europa... Non c'è che dire, t'invidio. Durante i primi tempi della deportazione avevo perfino deciso di non prendere mai tra le mani le carte della Russia europea e dell'Europa: viene una tale tristezza quando le apri e cominci a guardare tutti quei punti neri. Ma ormai ci ho fatto il callo e osservo le carte geografiche con maggior calma; spesso cominciamo perfino a sognare in quale di questi « punti » sarebbe interessante capitare quando saremo liberi. Si vede che durante la prima metà del periodo di deportazione pensavamo piú al passato, mentre ora pensiamo al futuro. Comunque, *qui vivra, verra.* Quanto ai giornali e ai libri, ti sarò grato se riuscirai a trovarne quanto piú possibile. Spediscimi cataloghi di ogni genere e in tutte le lingue, sia dei rivenditori che delle librerie. Ti volevo persino affidare oggi un piccolo incarico, ma preferisco rimandare alla prossima volta. Ti ricordo nuovamente quanto ho già scritto a te o ad Ania l'anno scorso, e precisamente che dei giornali spesso i piú interessanti sono gli organi ufficiali che contengono i resoconti stenografici delle discussioni parlamentari. Se riuscirai a sapere dove si vendono questi giornali (a Bruxelles ci sono solamente quelli belgi o anche quelli francesi e inglesi?) e mi spedirai i numeri *interessanti* (voglio sperare che tu segua i giornali!), sarà veramente una gran bella cosa. Ti consiglio di non limitarti ai giornali belgi, ma di farti arrivare anche qualche giornale tedesco, cosí non dimenticherai la lingua e avrai di che leggere a sazietà, e non ti costerà molto.

Per Natale andrai a casa?

Tuo *V.U.*

Dopo una lunga attesa, ho finalmente ricevuto la mia raccolta. Pregherò Aniuta di mandartene un esemplare.

Spedita a Bruxelles da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

60. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

15-XI-98

E cosí, cara mammina, passerete, a quanto pare, l'inverno a Podolsk. Non deve essere un inverno troppo allegro per voi: Mark costretto a vivere da solo, Mitia incatenato a Podolsk. Non mi scrive nulla in risposta alle domande che gli ho fatto circa il suo futuro servizio militare, non dice se entrerà nel servizio attivo o nella sanità. Si hanno notizie sul suo affare, sapete quando press'a poco finirà e come? Oppure niente ancora? Come va la salute di Mark? Si annoia a Mosca, cosí solo, oppure è sovraccarico di lavoro fra l'impiego e le lezioni serali (le tiene?) [179].

Da noi nulla di nuovo. Abbiamo solo cambiato passatempo: col sopraggiungere dell'inverno, invece di andare a caccia, ho cominciato a pattinare: ho ricordato i vecchi tempi, mi sono accorto di saperlo ancora fare, benché da una decina di anni non avessi piú pattinato. Anche Nadia vuole imparare, ma non so se vi riuscirà.

Un saluto a tutti i nostri e un bacio a te. Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Con l'ultima posta ho dimenticato di scriverti che proprio in quel momento avevo ricevuto la *Neue Zeit*. Ieri, poi, ho ricevuto il conto della Kalmykova. Ho già un debito di circa 8 rubli e tuttavia continuo a far arrivare roba nuova. Non riesco a capire perché non sia stato ancora pagato il compenso per la mia traduzione, spedita a Pietroburgo fin dal 15 agosto! Se giungerà, ti prego di spedire una cinquantina di rubli alla libreria, ma se non sarà giunto neppure quando arriverà questa mia lettera, non saprò proprio che fare. Se fosse possibile, sarebbe bene mandare alla libreria per lo meno una decina di rubli; quanto al compenso per la traduzione, mi è stato fatto sapere che verrà pagato comunque (non ci dovrebbero essere ostacoli per la pubblicazione neppure da parte della censura), quindi è soltanto questione di tempo.

L'ultima volta che vi ho scritto ti ho pregato di inviare delle copie del mio libro a vari conoscenti, ma ho dimenticato che tu non sai gli indirizzi [180]. Quelli di Arcangelo non li conosco neppure io. Oggi scrivo a *rischio e pericolo* a M.E. *Grigoriev* [181], presso la segheria dov'egli lavora. Se non sbaglio, tu sei in corrispondenza con Arcangelo: non sarebbe quindi meglio che tu spedissi le copie ai tuoi conoscenti affinché provvedano alla consegna? Se non è possibile, rimandiamo la cosa fino al momento in cui avremo gli indirizzi. Quello di Lalaiants è il seguente: Voroniez, angolo via Bogoslovskaia e vicolo Krutoi, n. 11, Is. Khristof. Lalaiants. Sarebbe pure il caso di mandare una copia al samarese che scrive sul *Naucnoie Obozrenie* [182]. Si trova a Pietroburgo, ma non conosco il suo indirizzo.

Non ti sto sfruttando troppo?

Wolf fa la pubblicità a una collana di classici francesi *a 10 copechi il volume*. Non hai visto per caso di che libri si tratta?

Tuo *V.U.*

Ho letto con stupore che il Labriola è stato pubblicato in russo! Posso immaginare come deve essere stato conciato!

Non sei stata tu a tradurlo?

Ho letto nella *Frankfurter Zeitung* un resoconto molto interessante del *Parteitag* di Stoccarda [183]. Pensiamo di farci spedire quel giornale l'anno venturo. Tu leggi qualche giornale straniero?

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

61. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

22-XI-98

Cara mammina, oggi scrivo una lunga lettera d'affari ad Aniuta. Perciò non scrivo a te, tanto piú che Nadia vi ha già raccontato estesamente della nostra vita, e non mi resta proprio nulla da aggiungere. Il racconto è nel complesso fedele, solo con qualche esagerazione riguardo al mio lavoro sui mercati.

Tuo *V.U.*

Prego Mitia di spedire al piú presto ad Alexei Pavlovic Skliarenko il *Prontuario del governatore di Tula* *: non conosco il suo indirizzo.

---

* Che ti spedisco *oggi stesso* come stampa raccomandata.

Ad Aniuta

Ho ricevuto insieme le tue due lettere del 1° e del 4. Il fatto che la Vodovozova si sia incaricata dell'edizione ha i suoi lati positivi: per lo meno la cosa è piú sicura. Il compenso da lei calcolato per gli *Studi* deve essere del tutto giusto, e se la somma è esigua ciò si spiega pienamente con la piccola tiratura [184]. Certo che per i mercati un compenso simile sarebbe insufficiente. Ho intenzione di accettare la proposta della Vodovozova (che, naturalmente, tu ringrazierai tanto da parte mia alla prima occasione) di pubblicare i miei mercati, e quanto al lato finanziario lascio a te (se non ti disturberà troppo) l'incarico di trattare con lei: non so se sia piú conveniente un compenso a *forfait* oppure « tutto il profitto netto ». Naturalmente, occorre scegliere la forma piú conveniente, tanto piú che non mi preme ricevere subito il denaro. Ma ecco le questioni piú importanti, quando tratterai le condizioni per la pubblicazione: la sicurezza di una correzione di bozze *veramente ottima*, altrimenti *non vale neppure la pena* di pubblicare. Gli *Studi* sono corretti veramente male: oltre ai refusi *che snaturano il senso* e che ti ho a suo tempo segnalato * [185], ce n'è una grande quantità di minori, per i quali i compagni si lamentano con me. Occorre a tutti i costi *che la correzione* sia fatta *da un intellettuale a pagamento*: questa deve essere la condizione *sine qua non*, e m'impegnerei volentieri io stesso a dare a un tale correttore doppio compenso, visto che l'autore non può correggere lui stesso. Il peggio sono le tabelle, dove si fanno sbagli terribili. E i mercati sono pieni di tabelle. Inoltre (nonostante la migliore delle correzioni) è *necessario* spedirmi immediatamente, l'uno dopo l'altro, i fogli delle ultime bozze, e io, a mia volta, invierò l'elenco dei refusi. Questo potrà ritardare la pubblicazione (se la spedizione verrà fatta puntualmente) al massimo di un mese; e non sarebbe un guaio, purché il libro sia pubblicato in maniera decente. Quanto al momento di incominciare, la composizione si potrebbe iniziare già ora (abbiamo già ricopiato il terzo capitolo, e a giorni terminerò il quarto, cioè metà del volume, e la seconda metà è molto piú facile di modo che posso assumermi senz'altro l'impegno di fare avere a Mosca l'ultimo capitolo il 15 febbraio, e forse anche prima); e questo mi riuscirebbe particolarmente comodo, in quanto per i primi fogli potrei comunicare non soltanto i refusi, ma forse anche qualcosa di piú sostanziale. Il formato e il carattere dovrebbero essere tali da consentire circa 2.400 battute per pagina, cosicché tutto il lavoro prenderebbe 30 fogli e, in cifra tonda, 500 pagine (un numero maggiore di pagine sarebbe, come è probabile, eccessivo e pesante per il lettore). Infine, occorre dedicare particolare attenzione al diagramma del secondo capitolo per evitare errori. Ti prego di discutere tutto ciò con la Vodovozova e di rispondere a questa lettera al piú presto. Spediremo il terzo e il quarto capitolo appena li avremo terminati, tra due settimane circa.

---

* Oltre che a te, la lista dei refusi era stata inviata contemporaneamente all'*écrivain*, con la preghiera di farla *assolutamente* stampare su un foglietto da includersi nel volume al momento della vendita. Quindi ora si deve senz'altro rivolgere la stessa preghiera alla Vodovozova.

Per favore, manda a Maniascia altre tre copie degli *Studi* Ecco l'indirizzo di Alexandr Leontievic[186]: (via dell'Opera, casa Gudina, Arcangelo). Ne ho già spedito una copia a tutti i compagni di qui. Sarebbe bene mandarne una anche al samarese che scrive sul *Naucnoie Obozrenie.*

Della terza parte del compenso da te ricevuta, la metà se ne va col denaro da inviare a Mitia per Iel. Vas. Una metà della rimanente metà ti prego di mandarla alla libreria di Kalmykova (ho con lei un debito, e continuo a farmi mandare molta roba), e l'altra metà potrà servire per abbonarmi a riviste e giornali per l'anno prossimo; è ormai tempo di pensarci, soprattutto per quelli esteri:

Russkie Viedomosti, all'anno 8 r. 50 (devo pagare per 10 mesi).

Russkoie Bogatstvo, all'anno 9 r.

Mir Bogi, all'anno 8 r.

Niva, per il 1899 7 r.

Frankfurter Zeitung, per il primo trimestre del 1899 4 r. 70.

Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik, herausgegeben von Heinrich Braun. Per il 1899, 12 *marchi.*

Qui apprezziamo molto i giornali e le riviste, soprattutto quelli che arrivano in tempo; appunto perciò ti prego di abbonarci al piú presto.

Tuo *V.U.*

Un saluto a tutti i nostri.
(Il *Blos* l'abbiamo dato a Bazil; noi non lo abbiamo).

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

62. A M.I. ULIANOVA E D.I. ULIANOV

28-XI-98

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera e quella di Mitia del 9.

Per quanto riguarda i telegrammi, bisogna tenere presente che il nostro postino si reca a Minus il lunedí e il giovedí mattina. Quindi si deve telegrafare la mattina della domenica e del mercoledí, e io riceverò il telegramma la mattina del martedí o del venerdí (sono questi i nostri giorni di posta, le « feste » locali) *.

Abbiamo avuto una lettera da Maniascia, le abbiamo scritto, ma non abbiamo ancora ricevuto la risposta.

Non puoi immaginare quanto sia felice che tu ti trovi bene a Podolsk. Peccato, certo, che Mark debba vivere solo.

Ho un'altra preghiera per Aniuta: aggiungere all'elenco delle riviste i *Lavori della Libera associazione imperiale per gli studi di economia*. Il prezzo è di tre rubli all'anno (6 numeri) con spedizione a domicilio, ammesso sempre che questa rivista esca ancora.

Se vi abbonerete alle riviste tramite Wolf, sappiate che egli ha già il mio indirizzo: da lui ricevo le *Izvestia*.

Tuo *V.U.*

Un saluto a tutti i nostri.

E.V. invia a tutti i suoi saluti.

Ho terminato metà del mio libro e mi sono convinto che verrà piuttosto piú breve che non piú lungo del previsto.

A Mitia

Le tue notizie riguardo alla caccia non sono esatte. Chi te le ha date? Non è forse Aniuta a cadere in errori cronologici, facendo passare antiche leggende sulle lepri per notizie recenti? Di lepri ne ho uccise moltissime quest'autunno; ce ne sono moltissime sulle isole dello Ienisei, cosicché ci sono venute presto a noia. Prominski ne ha uccise alcune decine e ha messo da parte le pelli per una pelliccia.

La caccia ai galli e alle pernici è certamente piú interessante, ma anche piú difficile. Di galli giovani ne ho già uccisi alcuni in luglio, mentre ora si cacciano a cavallo, con il fucile: d'inverno (salvo le rarissime eccezioni) questo uccello non si lascia avvicinare dal cacciatore a piedi. Per le pernici (d'autunno) occorre un buon cane, mentre la mia Jenny o è ancora troppo giovane, o vale poco. D'inverno le pernici si acchiappano soprattutto al laccio e mediante speciali trappole *.

---

* Ecco l'indirizzo telegrafico: Minusinsk Ulianov Sciuscenskoie.

Ora abbiamo un nuovo divertimento, il pattinaggio, che ci distoglie parecchio dalla caccia.

Spero di dedicarmi maggiormente alla caccia l'estate ventura; avrò meno da lavorare, il cane si sarà abituato, e sarà l'ultima (lo spero) estate in Siberia.

Una stretta di mano *V.U.*

---

* L'anno scorso ero riuscito a ucciderne alcune (benché poche), ma ora nessuna.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

63. A M.A. ULIANOVA, A.I. ULIANOVA ELIZAROVA E M.T. ELIZAROVA

6-XII-98

Cara mammina, ho ricevuto la tua breve lettera, aggiunta a quella di Aniuta. Rispondo particolareggiatamente. Niente di nuovo da dirvi per quanto mi concerne: sempre la solita vita. Il tempo è sempre buono e oggi voglio andare a caccia. Anatoli, poveraccio, scrive di essere malato, forse il tifo. Iuli muore di freddo a Turukhansk (la mattina due gradi sotto zero in casa) e non vede l'ora di essere trasferito. Iakov M. (Liakhovski) scrive che per la tomba di Fedoseiev occorrono 180 r., mentre se ne sono raccolti solamente 70; prega di comunicarlo a tutti i conoscenti *. Scrive che il 18 scorso sono arrivati alla prigione di Alexandrovsk: A. Ierghin [187], Frelikh [188], Zmeiev [189], Aliusckevic [190],

---

* Ecco l'indirizzo per l'invio dei soldi: Verkholensk, gov. di Irkutsk a Ia. M. Liakhovski.

Talalaiev [191], Tiutriumova-Abramovic [192], e Goldman [193]. Sono tutti destinati a Iakutsk.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta e a Mark

Ho ricevuto insieme le vostre due lettere, vi ringrazio tanto e rispondo il piú particolareggiatamente possibile.

Mi stupisce che l'*écrivain* abbia respinto la proposta di assumere un correttore a pagamento (per gli studi); vi sono errori senza fine, e mi avviliscono soprattutto quelli che snaturano il senso e di cui ho inviato l'elenco sia a te che a lui. Attendo a giorni una risposta per vedere se sarà possibile infilarlo da qualche parte, il che è assolutamente necessario.

Non mi pare che sia il caso di pubblicare per conto nostro: in primo luogo, è bene stabilire rapporti stabili con la Vodovozova, che può esserci utile come editore. In secondo luogo, la somma necessaria per l'edizione è molto notevole e si tratta di una impresa che prende molto tempo e presenta complicazioni e difficoltà. Quando si fa per la prima volta da soli si può andare incontro a una serie di errori, desidero troppo che questa edizione riesca ineccepibile dal punto di vista della veste editoriale, sia pure a costo di pagare qualche centinaio di rubli in piú. In terzo luogo, anche per il tempo la differenza non è poi cosí grande: la mia lettera giungerà per le feste, la Vodovozova arriverà in febbraio, e forse sarebbe possibile mettersi d'accordo con lei per lettera. Senza contare tutto il tempo che si dovrebbe perdere (nel caso che si pubblicasse per proprio conto) per viaggi, ricerche, ecc. Ed è estremamente difficile seguire il processo editoriale da un'altra città. Non sarà quindi meglio scrivere alla Vodovozova? Chiederle quando si potrebbe cominciare a comporre, quanto tempo occorrerà, se sarà possibile far uscire il volume non piú tardi della fine di aprile, ecc. Quanto alle condizioni, dopo averci pensato su, sono giunto alla conclusione che è meglio riservarsi il profitto netto piuttosto che ricevere un compenso per foglio. Con il primo sistema penso di poter ricevere circa un terzo della cifra globale e forse anche piú; con il secondo, si dovrebbe stabilire un compenso minimo di 75 rubli per foglio, ciò che con tutta probabilità riuscirebbe gravoso e rischioso per l'editore.

Ho terminato quattro capitoli, e oggi anche la copiatura in bella copia sarà finita, di modo che tra pochi giorni invierò anche il terzo e il quarto capitolo. Spero che in febbraio riceverete tutto il libro. A proposito, se leggerete il manoscritto, vi sarò grato se mi vorrete mandare le vostre osservazioni. Nella prima stesura ho segnato la numerazione delle pagine della seconda, cosicché posso spedire le relative correzioni. E riguardo agli *Studi*, ecco un'altra preghiera: mandatemi le recensioni che capiteranno sott'occhio a voi o ai vostri conoscenti, poiché qui seguo poco la stampa quotidiana.

Se il corpo sei e le tabelle costano di piú, i mercati verranno a costare parecchio all'editore poiché ci sono un mucchio di tabelle e anche dei diagrammi. Per quanto posso giudicare in questo momento, il libro sarà meno grosso di quanto credevo, tuttavia si tratta di circa 450 pagine, calcolando 2.400 battute per pagina. E di pagine, se saranno composte con i caratteri delle edizioni della Vodovozova (che prendono molto posto: non piú di 2.000 battute per pagina), ne occorreranno almeno 550, di modo che è preferibile un carattere fitto. Sarebbe bene che tutte le tabelle fossero composte in corpo sei, altrimenti occupano troppo spazio, perdono in chiarezza e in facilità di lettura. Particolarmente scomode sono le tabelle che prendono un'intera pagina, stampate per lungo (in modo cioè che per leggerle si deve voltare il libro). Tutto ciò è molto importante per il lettore. Ottimo sarebbe il carattere impiegato per le tabelle che si trovano in *appendice* al libro della Vodovozova, *La proprietà fondiaria e l'agricoltura*; tutte le tabelle del secondo capitolo e degli altri (il secondo è quello che ne ha un maggior numero; gli altri ne hanno infinitamente meno, ma qualcuna ce n'è sempre) andrebbero composte con questo carattere. Tutto ciò va discusso con l'editore, insieme con la questione delle bozze, che (come ho già scritto) mi devono essere assolutamente spedite. Per maggiore rapidità, il libro potrebbe essere composto in due tipografie, la seconda parte divisa dalla prima (i primi quattro capitoli), con una nuova numerazione. Ed ora, a proposito della proposta di Mark di modificare il titolo e di pubblicare in due volumi. A mio parere non sarebbe comodo. Un titolo piú modesto e piú lungo andrebbe meglio per la censura, ma dovrei allora apportare un gran numero di correzioni nel testo, piccole, ma appunto perciò gravose. Non vale la pena di fare due volumi: se prendiamo a modello il formato e i caratteri degli *Studi*, ogni volume risulterebbe *minore* di quel libretto (e d'altronde non è possibile vendere i volumi separati, in quanto l'esposizione ha un carattere generale, con richiami ai vari capitoli, ecc.). Quanto al prezzo, non ho mai pensato che potesse essere superiore ai 3 rubli, e un prezzo piú alto mi pare sconsigliabile (e uno inferiore impossibile). Il numero delle copie, quello, sí, che dovrebbe essere il maggiore possibile*: è un vero peccato che gli *Studi* siano stati pubblicati con una tiratura cosí piccola. Che la censura ponga ostacoli per i mercati, non me lo aspetto, a meno che non sopraggiunga un periodo di eccezionale severità e di persecuzioni contro i nostri. Visto poi che gli studi hanno una buona vendita, certamente i mercati ne avranno una anche migliore. Bisognerebbe farlo capire all'editore. Ed eccoci alla questione del numero delle copie per l'autore (spero che tu abbia inviato a Maniascia tre copie supplementari degli studi). Secondo me, ne occorrono cinquanta, dato che questa volta dovremo mandarle a un maggior numero di persone e fare degli scambi con le pubblicazioni di statistica degli *zemstvo*.

Bene, mi pare di aver chiacchierato abbastanza e, probabilmente, devo aver ripetuto un mucchio di cose già dette nelle lettere precedenti, altrettanto lunghe, riguardanti i nostri affari! Immagino come queste ripetizioni vi siano venute a noia. È un po' come nei miei scritti: la prima stesura dei mercati è tutta piena di correzioni e cancellature.

Una stretta di mano *V.U.*

Tutti i nostri vi inviano i loro saluti.

---

* Sono perfettamente d'accordo con Mark che ne « occorrano » almeno 2.400. Bisogna però vedere che cosa ne dice l'editore!

Spedita a Podolsk da Sciunscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

---

64. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

12-XII-98

Ho ricevuto da Aniuta la *Neue Zeit* e il resoconto del comitato per la lotta contro l'analfabetismo, come pure una cartolina del 28 novembre. Le rispondo sull'altra facciata. I nostri giorni di posta sono il martedí e il venerdí, ma, naturalmente, non è questo che vi interessa. I giornali che riceviamo sono del mercoledí e del sabato, cioè di due settimane prima. Perciò mi pare che per voi sia meglio di tutto scrivere il martedí e il venerdí (questo da Mosca; da Podolsk non saprei dire). Io e Nadia abbiamo chiesto l'autorizzazione di poter trascorrere una settimana a Minusinsk per le feste [194]. Le lettere le riceveremo ugualmente, di modo che non occorre cambiare l'indirizzo.

Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Spedisco oggi stesso alla mamma, come stampa raccomandata, il terzo e il quarto capitolo dei mercati. Ho fatto un calcolo piú preciso per sapere quante pagine stampate prende tutto quel che ho scritto; i primi quattro capitoli contengono circa 500.000 battute *. È meno di quanto prevedessi (e la seconda metà sarà minore della prima). Quindi le mie preoccupazioni erano inutili; basterà un carattere che consenta anche solo 2.000 battute per pagina. E non ho piú alcuna obiezione contro la pubblicazione in due volumi: decidete voi stessi con l'editore. Solo le cifre, le cifre! Chissà quanti errori, se non potrò avere le bozze **!

Ti prego di apportare due correzioni al manoscritto: 1) nell'introduzione cancellare dalle parole: « è noto che il problema è questo » ecc. (seconda proposizione dall'inizio) fino alle parole: « gli avversari; al nostro », e mettere addirittura: « All'autore », ecc. « pareva insufficiente per » ecc.).

A mio parere, è pericoloso mettersi a parlare di « avversari » fin dal primo capoverso [195].

2) A p. 44 cancellare la nota alla fine del sesto paragrafo; mettere invece: « Cfr. V. Ilin *Studi di economia*, Pietroburgo, 1899, p. 30 » [196].

Ti prego di confermarmi che hai ricevuto queste correzioni.

Ti ringrazio tanto per la *Neue Zeit* e per il resoconto del comitato. Non si potrebbero avere i numeri della *N.Z.* per il 1897-1898 che ci mancano? Abbiamo i nn. 7-8; 11-24; non abbiamo i nn. 1-6 e 9-10. Desiderei vivamente di avere la raccolta completa per il 1897-1898.

---

*Calcolo circa 900 battute per pagina manoscritta (e circa 1.600 in quelle grandi del II capitolo).

** Le cifre con decimali devono essere senz'altro stampate in maniera speciale: i decimali in carattere piú piccolo dei numeri interi e inoltre *piú in basso*, cioè non cosí: 6,3 bensí: $6,^{3}$. Questo è molto importante per evitare errori.

Tu dici di aver ricevuto la mia lettera del 15 novembre e non quella precedente che parlava dei libri. Non ricordo piú con precisione quando l'ho spedita, ma so con certezza che subito dopo l'arrivo dei libri da Pietroburgo ti ho scritto una lettera, non raccomandata, con *l'elenco degli errori di stampa che snaturano il senso* e la preghiera di distribuire alcune copie del volume ai conoscenti, tra cui ancora tre copie a Maniascia (oltre a una per lei personalmente), una da inviare a Pietroburgo, non al vecchio, ma al samarese, e una a Kokuscka (io non gliel'ho mandata); aggiungendone altre tre per voi, tre per quello di Chicago, per l'autore della *Fabbrica* (T.B.) [197] e per quello dei *Mercati* (Bulgakov) [198], due per Grigoriev e Kolumb, fanno in tutto quattordici copie, delle quali, se ben ricordo, appunto parlavo nella lettera andata smarrita.

Sono rimasto molto stupito nel sapere da una lettera del dottore che la censura avrebbe posto un deciso e incondizionato divieto alla pubblicazione del Webb. Come mai? Mi pare di capire che si intenda parlare della traduzione della *History of Trade-Unionism*; questo è il libro piú *zensurwidriges*. E poi la nostra traduzione non si trova forse solo in corso di stampa?

Una stretta di mano *V.U.*

Ho scritto alla Sezione di statistica del consiglio degli *zemstvo* del governatorato di Tver affinché mi mandino la loro raccolta generale (vol. XIII, fasc. I, 1897). Non me la mandano, quelle canaglie. Tu non hai qualche conoscente che me la possa procurare? Possibile che Krasnopierov [199] (ammesso che si trovi là) si rifiuti di farlo?

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

65. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

20 dicembre

Cara Maria Alexandrovna, oggi all'improvviso Volodia se n'è andato a càccia, e perciò scrivo io. Il freddo è sceso negli ultimi tempi fino a 20 sotto zero, mentre oggi fa caldo, solamente 2 e mezzo, e cosí Volodia si è lasciato sedurre, tanto piú che, secondo le teorie dei cacciatori di Sciuscenskoie, questo è il miglior periodo per andare a caccia di galli di montagna: durante il freddo non hanno mangiato nulla, e ora lo fanno con tale accanimento da non accorgersi neppure della presenza del cacciatore. Volodia ha portato con sé un fucile che non è suo, poiché il suo l'ha rotto: la canna era di ghisa e si è spezzata cadendo sul ghiaccio. Lo abbiamo mandato a Minus, ma gli artigiani di là non hanno voluto aggiustarlo. Quindi ne dovremo acquistare un altro. Dicono che a Minus si trovi in vendita un'ottima doppietta, e Volodia ha intenzione di acquistarla. Attualmente ci stiamo preparando per il nostro viaggio a Minus. D'altronde, tutti i preparativi consistono semplicemente nel fatto che Volodia ha appeso alla parete un pezzetto di carta, sul quale annotiamo tutti gli acquisti da fare in città. La mamma non vuole venire con noi; dapprima ha motivato il suo rifiuto dicendo che le strade erano cattive e ora dice che fa freddo. Partiremo alla vigilia di Natale e torneremo il 1° o il 2, di modo che, credo, la prossima lettera di Volodia partirà già da Minus. Non so se Volodia vi abbia scritto delle intenzioni di Kurnatovski e dei Lepescinski di trascorrere le feste a Minus; pensano di dedicarsi al pattinaggio, di giocare a scacchi, cantare, discutere, ecc. Con ogni probabilità, trascorreremo allegramente il tempo.

Finiti i « mercati » vorremmo dedicarci decisamente alle lingue in generale, e al tedesco in particolare. Volodia si farà arrivare il dizionario russo-tedesco del Pavlovski e prega Aniuta di trovargli un Turgheniev in tedesco, nonché una buona grammatica. Ho sentito dire che delle grammatiche tedesche è buona quella di F. Fiedler, ma non ne sono proprio certa.

A proposito, nutriamo il sospetto che le nostre supposizioni circa la *Gizn*[200] siano errate. Se cosí è, naturalmente non vale la pena di abbonarci.

Da Maniascia abbiamo ricevuto soltanto una lettera. Come mai non scrive? Oppure, forse, le sue lettere non arrivano, nel qual caso sarà meglio che le mandi raccomandate. Volodia è qui e sta protestando perché non vado a pattinare invece di starmene tappata in casa. Perciò termino la lettera. « Buon anno! ». Un forte abbraccio a voi e ad Aniuta; i miei saluti a D.I. e a M.T. La mamma invia a tutti i suoi saluti. Per ora nulla di nuovo da dirvi; forse dopo Minus. Ancora una volta un forte abbraccio.

Vostra *Nadia*

Aggiungo anche i miei auguri per l'anno nuovo.

Quanto alla traduzione tedesca di Turgheniev, penso che meglio di tutto sarebbe informarsi, ad esempio da Wolf, e, approfittando dell'occasione, farsi dare il catalogo almeno delle edizioni « Reklam » [201]. Una qualsiasi delle opere di Turgheniev va bene, ci è indifferente quale, purché la traduzione sia buona. La grammatica tedesca dovrebbe essere completa il piú possibile, soprattutto per quanto riguarda la sintassi. Meglio se fosse in tedesco. Non sarà forse il caso di rivolgersi a Wolf per avere libri e informazioni? La A.M. Kalmykova non è molto prodiga d'informazioni: cosí ad esempio, avevo chiesto di farmi avere l'articolo di K. Karyscev da stralciare dai *Materiali sull'economia nazionale russa*, fasc. 2° del II volume delle *Izvestia dell'Istituto di agricoltura di Mosca* per il 1898, ma si son rifiutati di assumersi questo incarico e perfino di comunicare l'indirizzo delle *Izvestia*... Non potreste pensarci voi?

Con i miei migliori auguri *V.U.*

Scritta il 20 dicembre 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

---

66 A M.I. ULIANOVA [202]

M-elle M. Oulianoff
Rue des Minimes, 40. Bruxelles. Belgique.

22-XII-98

Cara Maniascia, ho ricevuto da te il Kovalievski, ma nessuna lettera. Questo mi (e, in generale, ci) meraviglia: dopo la prima lettera, una in tutto, non abbiamo piú ricevuto nulla. Che le lettere vadano perdute? O, forse, sei cosí presa dalla tua nuova vita che non hai neppure il tempo di scrivere? Già da molto ho il Kovalievski: l'ho ricevuto in novembre, me lo sono fatto spedire da una libreria di Pietroburgo. A dire il vero, l'ho solo cominciato, ma non sono andato avanti: è piuttosto noioso. Quando conti di partire per l'estate? Quali riviste e giornali leggi? Conosci ormai bene Bruxelles e sei al corrente della situazione libraria? Mandami il *Journal officiel* con i discorsi parlamentari piú interessanti. Ho intenzione di scriverti una lunga lettera, dopo le feste, che andremo a trascorrere a Minusinsk.

Tuo *V.U.*

Nadia t'invia i suoi saluti.

Ho ricevuto la tua lettera dell'8. Ora mi trovo a Minus. Ti risponderò al mio ritorno.

Tuo *V.U.*

Spedita da Minusinsk.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

67. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Minusinsk, 28-XII-98

Cara mammina, ti scrivo da Minusinsk; siamo venuti qui per le feste e vi rimarremo fino al 1°. Qui trascorriamo il nostro tempo nel migliore dei modi, ed è proprio il miglior riposo che ci potevamo augurare dopo un periodo di lavoro. Tra l'altro, ci dedichiamo con zelo al pattinaggio, cantiamo, ecc.

Tuo *V.U.*

Sull'altro foglio scrivo ad Aniuta.

Ieri ho ricevuto da Bruxelles una lettera di Maniascia con il suo nuovo indirizzo.

Ad Aniuta

Ho ricevuto la tua cartolina del 5 e la lettera dell'8. Tante grazie per quest'ultima. Ho letto nelle *Russkie Viedomosti* un resoconto dettagliato della conferenza dell'*écrivain*. Effettivamente non so se valeva la pena di esporre punti di vista cosí nuovi in forma cosí concisa. I resti del lavoro di Fedoseiev sarebbero stati interessanti a questo proposito; mi pare che avesse tutt'altra opinione sulla nostra economia fondiaria di prima della riforma [203].

(Non mi ricordo se vi ho già scritto che abbiamo ricevuto la *Neue Zeit* fino al n. 24 incluso).

Del *Prontuario del governatorato di Tula* vi avevo già scritto che era per A. Skliarenko, del quale allora non avevo l'indirizzo. E già molto tempo fa vi avevo detto di aver ricevuto il resoconto del Comitato per la lotta contro l'analfabetismo.

Sono d'accordo con i consigli dello scrittore (passare subito il materiale alla tipografia, servirci del formato e del carattere del libro di Tugan-Baranovski [204] e non spedire qui le bozze). Il carattere usato nelle *Crisi* non riuscirà troppo largo: ne verranno fuori circa 500 pagine. Ho portato a termine altri due capitoli (il quinto e il sesto), di cui il quinto è già stato ricopiato. Spero di finire tutto entro gennaio.

Naturalmente, sono disposto ad affidare a te la correzione delle seconde bozze e ti sarò infinitamente grato di questo lavoro gravoso e ingrato. Tuttavia, occorre a tutti i costi avere un correttore a pagamento; secondo me, 2 rubli al foglio non sono sufficienti; date 3 rubli e piú per *due* giri di bozze, e incaricati tu delle *terze* (e non delle seconde) bozze. Per le mie correzioni, non mandatemi i fogli uno a uno, ma 5-10 per volta. Solo non mi pare del tutto comodo inviarti la minuta: a volte occorrono delle aggiunte, delle interpolazioni, che senza la minuta non posso fare. Non sarebbe possibile pagare di piú il correttore e impegnarlo a inviarti, insieme con le bozze, anche i fogli della bella copia? Se non sarà possibile, certo, ti spedirò la minuta (me la puoi richiedere per telegramma: « Spedisci minuta »).

Tuo *V.U.*

Il mio consenso alla proposta della Vodovozova l'ho inviato *immediatamente*, appena ricevuta la tua lettera. Il Blos l'ho imprestato, stanno leggendolo e vorrebbero che non fosse loro tolto. Non lo potreste trovare a Mosca?

Spedita a Podolsk.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

68. A M.A. ULIANOVA

3-I-99

Cara mammina, ieri io e Nadia siamo ritornati da Minus dove abbiamo trascorso una settimana molto allegra da Gleb e Bazil e abbiamo festeggiato l'anno nuovo in mezzo ai compagni [205]. Abbiamo fatto un sacco di brindisi, e ha avuto un'accoglienza particolarmente calorosa il brindisi « alla salute di Elvira Ernestovna e delle madri assenti ».

Oggi non riusciamo ancora ad assuefarci alla vita di qui, ma da domani ci dovremo mettere al lavoro. Il sesto capitolo del mio libro è terminato (ma non ancora copiato); spero di finire tutto tra quattro settimane circa. Ho risposto già da Minus alle lettere di Aniuta del 5 e dell'8 scorso; ho accettato che si compongano immediatamente i primi capitoli, che la correzione delle bozze sia fatta senza la partecipazione dell'autore (preferibilmente tre giri di bozze e non due), che mi siano inviate solamente le ultime bozze e, in generale, che Aniuta si occupi dell'edizione con poteri discrezionali. Spero che essa abbia ricevuta la mia lettera. Insieme ho inviato una lettera a Mitia, pregandolo di comprarmi un fucile. Non ci sono difficoltà di carattere finanziario? Per il mio compenso si è verificato qualche intoppo, e io continuo a farmi mandare sempre nuovi libri dal deposito della Kalmykova, tanto che comincio perfino a provare dei rimorsi.

Un bacio a te e i miei saluti a tutti.

E.V. e Nadia mi pregano di trasmettervi i loro saluti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

69. A M.A. ULIANOVA

10-I-99

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera e quella di Ania del 24 scorso. Come Nadia vi racconta con maggiori particolari, ci sono state difficoltà per il pacco.

Tu scrivi che la mia lettera del 6 l'avete ricevuta il 22, e che questa lentezza ti pare strana. Non so davvero di che possa trattarsi: forse la posta è partita in ritardo già da Minus; sedici giorni non sono poi tanti, visto che noi riceviamo i giornali da Mosca dopo tredici giorni.

Quanto alla correzione dei miei mercati, devo riconoscere che la dichiarazione dello scrittore, per cui il manoscritto è « un modello di accuratezza », non mi ha tranquillizzato: già una volta ha dato prova di essere un cattivo correttore e, d'altra parte, non è compito suo e non spetta a lui l'esecuzione di un lavoro cosí minuzioso. Perciò ritengo di dover insistere sulla necessità di fare tre bozze (l'ultima a Mosca) e perché Aniuta si tenga direttamente in contatto con il correttore. Non vorrei che le cose andassero male come per gli *Studi:* sarebbe troppo spiacevole. Ma in generale è estremamente difficile e perfino impossibile rispondere di qui a tutte le domande, spesso di poco conto e molto particolareggiate: i problemi devono essere risolti sul posto. Perciò non insisto nell'oppormi al cambiamento del titolo, benché esso non mi piaccia e neppure mi piaccia l'argomento che il libro, con un titolo piú lungo, possa « andare » di piú. È stato scelto un titolo modesto a bella posta. D'altra parte, visto che è rimasto nel sottotitolo, la questione perde d'importanza e, ripeto, i piccoli problemi devono essere assolutamente risolti subito sul posto. Le mie risposte ritardano sempre e non servono quindi a nulla. Se fosse possibile e non troppo scomodo, mi piacerebbe molto ricevere le ultime bozze, almeno 5-10 fogli per volta.

Della disputa di Tugan-Baranovski ho letto nelle *Russkie Viedomosti.* Sí, Kablukov meriterebbe una risposta piú rude[208].

Presto manderemo il quinto e il sesto capitolo, mentre per l'ultima parte forse ritarderemo, ma non molto. Comunque non credo che il lavoro si fermerà per questo.

Tuo *V.U.*

Saluti a tutti.

Spedisco un'aggiunta al secondo capitolo, da inserire nella p. 152. della bella copia [207].

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

70. A M.A. ULIANOVA

17-I-99

Cara mammina, abbiamo finalmente ricevuto il pacco [208]. *Merci.* Martedí ho pure ricevuto da Aniuta la *Neue Zeit*. Sono molto contento di poter raccogliere man mano quasi tutti i numeri della *Neue Zeit* dell'anno scorso. Certamente Aniuta avrà letto nei numeri a me spediti *Die historische Berechtigung* ecc. Avevo già letto in precedenza questo articolo, e mi trovo perfettamente d'accordo (come gli altri compagni di qui) con le sue conclusioni principali. Questa volta ti spedisco come stampa raccomandata altri due quaderni del mio libro (i capitoli quinto e sesto) [piú un foglietto a parte, l'indice]; questi due capitoli comprendono circa 200.000 battute, e altrettanti ne comprenderanno gli ultimi capitoli. Mi piacerebbe sapere se l'inizio è già in corso di stampa, quanto tempo occorre approssimativamente per ogni foglio e se Aniuta ha sempre l'intenzione di correggere le ultime bozze, come pensava all'inizio. In caso affermativo, mi pare che non dovrebbe riuscire scomodo spedire all'autore, insieme con altri libri, alcuni dei primi fogli. D'altronde, la questione deve essere già stata decisa pro o contro, anche senza il mio parere.

Da noi nessuna novità. È già da molto, moltissimo, che Iuli non scrive; ne sono stupito e preoccupato. Il povero Anatoli è sempre malato; or non è molto ha avuto il tifo, che gli ha lasciato complicazioni al cuore e ai polmoni. Noi gli consigliamo di chiedere il trasferimento nel circondario di Minus, poiché in quello di Ieniseiek il clima è molto peggiore, ma, non so bene perché, non ne vuol sapere [209].

Saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

71. A M.I. ULIANOVA

M.lle Marie Oulianoff
Rue des Minimes, 40. Belgique. Bruxelles.

24-I-99

Cara Maniascia, ho ricevuto i tuoi cataloghi e te ne sono molto grato. Vi sono cose interessanti, e ho intenzione di mandarti un piccolo elenco di libri che vorrei avere. Scrivimi se, in generale, conosci ormai Bruxelles, e, in particolare, libri e librerie. Sarebbe interessante leggere il resoconto stenografico di alcune interessanti discussioni parlamentari. A Parigi, ad esempio, è possibile trovarli nel *Journal officiel* che, naturalmente, viene anche venduto a numeri separati. Non so se si può trovare anche a Bruxelles. Probabilmente resoconti del genere verranno pubblicati anche nella gazzetta ufficiale belga. Dove ti sei procurata i cataloghi inglesi? Esistono a Bruxelles librerie inglesi, oppure te li sei fatti arrivare da Londra?

Io, attualmente, sono preso da un lavoro urgente: mi manca poco per finire il mio libro e poi, con ogni probabilità, mi dovrò dedicare all'attività giornalistica. Questa è la ragione per la quale ti scrivo poco, tanto piú che Nadia dice che ti sta facendo una descrizione piú particolareggiata della nostra vita.

Se dai rivenditori ti capiteranno in mano pubblicazioni concernenti l'economia agricola francese, inglese, ecc. (statistiche agricole, *enquêtes,* resoconti di commissioni inglesi), oppure la storia delle forme d'industria (tra l'altro Babbage, Ure, vecchi scrittori che hanno trattato la questione), comprale, qualora i prezzi non siano eccessivi

Hai molto lavoro? Quando pensi di tornare a casa?

Una stretta di mano

tuo *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 6, 1929.

72. A D.I. ULIANOV

26-I-99

Ho ricevuto la tua lettera che mi parla dei fucili e mi affretto a risponderti senza attendere l'arrivo del listino prezzi. Infatti ne possiedo già uno dell'armaiuolo J. Schönbruner (Antico Vicolo dei giornali, fra la Tverskaia e la Nikitskaia, casa Tolmacev), inviatomi da Mark l'inverno scorso. In questo listino mi sono parsi particolarmente adatti i tipi di Francotte di Liegi, pp. 6-7 (45-55 rubli a canna conica. A proposito, è poi vero che questo tipo di canna aumenta la potenza del colpo come afferma il listino e come ho sentito dire dai cacciatori? Se è vero, dev'essere una cosa molto comoda, calibro 12 e 16, peso intorno alle 7 libbre e mezzo), e ancora, p. 22, i fucili leggeri della stessa ditta (6 libbre e mezzo, canna di 17 vierściok, e non di 14 e 1/2, pure a canna conica, 65 rubli, calibro 12 *). Tu mi chiedi del calibro e del peso. Io avevo il calibro 12 e mi sono rimaste le cartucce (di rame) di questo calibro (della fabbrica E. Torbek; le ho pagate 12 copechi il pezzo; apertura: **

Del resto occorreranno probabilmente nuove cartucce (penso che 25, di rame, saranno sufficienti), poiché queste devono essere perfettamente adatte al fucile. Quindi scegli tutto da solo: calibro, peso, ecc. Non ha molta importanza, purché abbia un buon tiro (naturalmente, a parità di condizioni, è preferibile un fucile leggero; forse è veramente preferibile una canna « ben solida ». Nel peggiore dei casi la si può far polire e si spezzerà o si piegherà meno facilmente. Ormai mi sono abituato alla mia Bierdanka, cosí leggera!). Mi ha particolarmente interessato l'annuncio di Schönbruner sulle condizioni d'acquisto: « La scelta del fucile in base al tiro può esser fatta dall'acquirente stesso, assistendo alla prova, oppure dal negozio » (p. 3); e di pagare a parte per la prova neppure una parola! È chiaro che non si deve affidare la scelta al negozio, che la prova si deve fare personalmente, che si deve prendere la misura *** e i fogli di bersaglio. È strano però che la prova si faccia « a 50 arscin » (p. 3. N.B.)! Che pasticcio è questo? Quale selvaggina si può colpire a una distanza di 17 sagen?

---

* Ci sono dei tipi piú a buon mercato; 42 rubli (p. 10), 35 rubli (p. 14, disegno n. 18, senza canna conica). Se ha un buon tiro e, in generale, se si tratta di un discreto fucile può andare. La rifinitura esterna non mi interessa. Il calibro 12 è troppo grande; forse è meglio il 16.

** Qui è stato tracciato un circolo con la matita (*n.d.r.*).

*** Sarebbe molto comodo prendere la misura, nel caso che il fucile venga provato in negozio, altrimenti con questa misura, si deve perdere molto tempo.

Io ho sempre provato il mio fucile a una distanza di 25-30 sagen. Del resto, forse questo è dipeso dalla mia inesperienza. Se « convocherai un consulto » (oh, oh!), allora certamente tutto verrà soppesato. Mi ha stupito che Schönbruner calcoli la spedizione del fucile al peso di 35 libbre (*sic!* p. 108: « se in un luogo distante »). E' una vera indecenza, 17 rubli e mezzo! Il peso del fucile è di 7 libbre e mezzo, quindi sarebbero 4 rubli, per la cassetta (come tu scrivi) circa 2, quindi intorno ai 7 rubli, come ti ho scritto e come mi hanno detto a Minus. Non sarebbe meglio che tu stesso ordinassi la cassetta e me la spedissi? La macchinetta per riempire i bossoli deve essere la piú semplice possibile (ne ho una che costa 1 rublo e 75: una semplice lesina in cima a un bastoncino. Secondo il listino di Schönbruner, p. 75, dis. n. 133, il tipo « semplice di fabbricazione locale » costa 1 rublo e 75). Il carniere non serve (se ammazzerò qualcosa, mi basterà una semplice cordicella!), la cartuccera ce l'ho, delle giberne (di cuoio) da soldato per 12 cartucce, mentre altre 8-9 me le posso tenere in tasca; anche lo spallino ce l'ho; il relativo anello, però, sarà meglio farlo mettere dal negozio, sempre che sia possibile. Come mai scrivi: « capsule del corrispondente calibro »?? Le capsule non sono forse uguali per tutti i tipi di fucile? Ti disegno la misura di una capsula mia *; se non sono uguali, naturalmente me ne dovrai spedire cinquecento, e forse anche piú: qui non è possibile trovarne di differenti dalle mie.

Quanto allo stoppaccio, io adopero semplicemente carta di giornale, e acquistarne mi pare un lusso inutile. Se cosí non è, vale a dire dire se lo stoppaccio ha la sua importanza per il tiro e se effettivamente (come tu scrivi) costa poco, allora mandane pure alcuni, oppure uno stampo per fabbricarli (vedi a p. 92 del listino, 75 copechi; ho sentito dire che è utile. Se l'usi anche tu, scrivimi qual è il tipo di cartone che adoperi). Il fodero non vale la pena di comprarlo, ne ho ancora uno semplice, vecchio, che mi è stato dato nel negozio (di Krasnoiarsk) con il fucile **. A proposito delle spazzole metalliche, un compagno mi ha detto che sono molto utili.

Mi pare che sia tutto. Se hai trovato un fucile di seconda mano con un buon tiro e senza difetti nella canna, naturalmente vale la pena di prenderlo. Spedisci il fucile a Ielizavieta Vasilievna. Non c'è fretta, cioè basta che arrivi ai primi di marzo, o anche alla fine.

---

* Qui Lenin ha tracciato una freccia e, in margine, un circoletto a matita della misura della capsula (*n.d.r.*).

** Andrà poi bene il fodero del fucile a una canna? Tutto considerato, penso che sarà piú conveniente cucirlo qui, poiché nei negozi costa troppo.

Sono veramente contento che la tua faccenda prenda una buona piega e che si possano di nuovo nutrire speranze circa la tua iscrizione all'università. L'errore che tu hai notato all'inizio del II paragrafo del IV capitolo (p. 346) c'è veramente; ti ringrazio. Va bene 41,3 milioni di cetverti e non 14,3 *. Nella prima stesura la cifra era giusta, mentre nella seconda ho trascritto male e non mi sono accorto dell'assurdità della cosa. *Ti prego di comunicare immediatamente questa correzione*. Quanto alla « razionalità » nelle parole di Kablukov, non credo che occorrano correzioni; non c'è dubbio alcuno che Kablukov parla qui di « ragionevolezza » e non di razionalità tecnica, ma *anch'io* per razionale intendo ragionevolezza e non razionalità tecnica. Con l'ironia voglio far notare che la conclusione di Kablukov è una mera tautologia, poiché i populisti considerano « ragionevole » l'economia naturale. Possibile che il lettore intenda il termine di « razionalità » nel secondo caso in maniera differente dal primo (cioè nelle parole di Kablukov altrimenti che nelle mie parole della stessa tirata) **?

Effettivamente le piantagioni di tabacco erano 75-95-650.000 (cioè 75.000-95.000-650.000) ***.

Mi dedico al pattinaggio con grande assiduità. Gleb (che pattina molto bene) mi ha insegnato a Minus diverse evoluzioni, e mi esercito con tanta tenacia che giorni fa mi sono fatto male a una mano e per due giorni non ho potuto scrivere. Comunque sia, quel che s'impara da ragazzi non si dimentica piú. Senza dubbio, questo genere di moto è di gran lunga preferibile alla caccia invernale, quando si affonda nella neve fin sopra i ginocchi, si rovinano i fucili e... la selvaggina è cosí rara!

Una stretta di mano. *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 248 (*n.d.r.*).

** Ivi, p. 217 (*n.d.r.*).

*** Ivi, p. 295 (*n.d.r.*).

73. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
via Bronnitskaia, presso Vinogradova

30-I-99

Cara mammina, ieri ho ricevuto da Aniuta la *Neue Zeit* e da Mitia il listino prezzi. *Merci.* Oggi nelle *Russkie Viedomosti* abbiamo letto l'annuncio riguardante il *Nacialo*[210]. È una fortuna che proprio per l'uscita del *Nacialo* io abbia potuto portare a termine i miei mercati (dagli e dagli, oggi ho finito e mercoledí spediremo gli ultimi due capitoli) e possa ora disporre di tempo libero per dedicarmi di tanto in tanto a qualcosa di maggiore attualità. Ho ricevuto un libriccino da recensire, ma non ho ancora fatto in tempo a leggerlo[211].

Non mi ricordo se vi ho già scritto che Anatoli è sempre malato. Ora gli è capitato un altro guaio: è arrivato l'ordine di trasferimento a Antsiferovo (alcune decine di verste a nord di Ieniseisk, lungo la strada che conduce a Turukhansk)[212]. Si tratta di una nuova condanna, come punizione per il fatto che il deportato Makhnoviets[213] (giunto quest'inverno) è fuggito e ha dato a qualcuno l'indirizzo di Anatoli. Da questo, non si sa bene come, hanno dedotto che Anatoli doveva essere al corrente della fuga! Per ora non l'hanno ancora trasferito, per motivi di salute; non può neppure uscire di casa. Ha fatto domanda di essere mandato nel distretto di Minusinsk oppure di rientrare in Russia a curarsi.

Sul trasferimento di Iuli niente di nuovo.

Anche da Kazacinskoie (dove si trova A.A. Iakubova) hanno trasferito tre deportati (Lengnik, qui vicino a noi, Arefiev[214] e Rostkovski), di modo che la colonia di Kazacinskoie si è parecchio assottigliata.

Kurnatovski (sta a Kuraghinskoie, a circa 100 verste da noi) aveva chiesto di essere trasferito a Sciusc, ma la domanda è stata respinta; ora viene trasferito a Iermakovskoie (a una quarantina di verste da Sciusc), dove sarà completamente solo.

Il tempo qui è veramente meraviglioso: freddo non intenso (10-12 gradi), giornate limpide e sole quasi primaverile. Un inverno niente affatto siberiano!

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

74. A M.A. ULIANOVA

3-II-99

Cara mammina, oggi ti spedisco gli ultimi due quaderni dei miei mercati, i capitoli settimo e ottavo, poi due appendici (seconda e terza) [215], nonché l'indice dei due ultimi capitoli. E cosí ecco finalmente concluso un lavoro che a un certo punto pareva dovesse durare all'infinito. Chiederò ad Aniuta di rispedirlo al piú presto allo scrittore, insieme con l'acclusa recensione del libro di Gvozdev. Si tratta di un libro che mi è stato inviato dallo scrittore «da recensire», e perciò non ho ritenuto opportuno rifiutarmi. Ma non è stato certo un lavoro molto gradevole. Il libro non mi è piaciuto: niente di nuovo, luoghi comuni, un linguaggio a tratti impossibile (« trascuratezza nelle occupazioni agricole » e via dicendo). Nello stesso tempo, si tratta di uno che la pensa come noi, di un avversario del populismo e, soprattutto, di un collaboratore del *Nacialo*. Per quanto questo spirito « di Samara » [216] mi piaccia ben poco, ho deciso di dominarmi e di inzeppare per quattro quinti la recensione con osservazioni dirette contro i populisti e per un quinto con osservazioni contro Gvozdev. Non so davvero se questo andrà a genio alla redazione; non so in quali rapporti si trovi con i « samaresi ». Oggi stesso Nadia scriverà una lettera alla moglie dell'*écrivain*, raccontando tutta la storia.

Un forte abbraccio a te e saluti a tutti i nostri.

V.U.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

75. M.A. ULIANOVA

7-II-99

Cara mammina, oggi ti spedisco ancora un plico raccomandato: in primo luogo, quel numero delle *Izvestia* [217] che mi avevano pregato di restituire, e inoltre una recensione [218], che mi farai il piacere di mandare allo scrittore. on la prossima posta ti manderò ancora una piccola aggiunta al settimo capitolo. Spero che non sarà troppo tardi. L'ultima volta mi pare di essermi dimenticato di scrivere che, in base a un calcolo approssimativo, il libro dovrebbe comprendere, in tutto, 934.000 battute. Non è poi molto, e si tratta complessivamente di circa 467 pagine di stampa, calcolando 2.000 battute per pagina. Se poi si avrà un minor numero di battute per pagina, ad esempio 1680 (come nelle *Crisi* di Tugan-Baranovski), ciò che naturalmente verrebbe ad aumentare, senza alcun bisogno, il prezzo del libro, le pagine saranno circa 530.

Aniuta non deve aver ricevuto una mia lettera (scritta molto tempo fa) nella quale le chiedevo di mandarmi 1) qualche traduzione tedesca decente di Turgheniev e 2) una grammatica tedesca particolareggiata (magari in tedesco per i tedeschi, perché le grammatiche per i russi di solito sono troppo incomplete). Voglio mettermi a studiare seriamente il tedesco e cosí ora le chiedo di spedirmi anche un dizionario russo-tedesco, uno di quelli che ci sono a casa, il Lenström o, meglio ancora, il dizionario russo del Reif, per lingue europee. Mi ero prenotato dalla Kalmykova per il dizionario russo-tedesco di Pavlovski, ma vedo che sta uscendo a dispense e che finora ne è stata pubblicata soltanto circa la metà.

Saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

76. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

13-II-99

Ad Aniuta

Ho ricevuto la tua lettera del 27 gennaio, e le novità sui mercati mi hanno procurato un gran piacere. Se la mia lettera del 10 era, come tu scrivi, eccessivamente pessimistica, questa forse, sarà troppo ottimistica. Sono molto, molto riconoscente a V.A. [219], a Mitia, e soprattutto a te, per tutto il gran da fare che vi date per il libro, la cui sorte, per quanto riguarda la qualità dell'edizione, mi lascia ormai perfettamente tranquillo. Quanto al titolo, sono in parte d'accordo con voi: il mio è troppo lungo; a dire il vero, è necessario, ma è meglio metterlo in sottotitolo. Quanto al titolo stesso, dovrebbe essere piú modesto che *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. È troppo audace, vasto e promettente. Secondo me, sarebbe meglio *Il problema dello sviluppo del capitalismo in Russia. Non ho ricevuto* l'opuscolo di Ribot (*La memoria affettiva*) [220], che tu scrivi di avermi spedito. Devi aver ritardato a spedirlo, oppure, chissà perché, ha ritardato ad arrivare qui. Ho già scritto in una delle mie precedenti lettere qual è il numero approssimativo di battute per tutta l'opera, cosicché ti sarà facile stabilire quanti fogli rimangono ancora. Attendo con immenso interesse i primi due capitoli; il secondo è particolarmente difficile dal punto di vista tipografico. Hai fatto benissimo a convincere V.A. a non modificare le parole « dalla ragione » (e, in particolare, hai perfettamente ragione per quanto riguarda la piccola illustrazione: io ho voluto dire per l'appunto piccola, e non carina *. Quanto alle parole aspre, ora sono in generale favorevole a mitigarle e a ridurne il numero. Mi sono convinto che, stampate, esse acquistano una forza infinitamente maggiore che non dette oppure scritte in una lettera, di modo che conviene essere piú moderati). Anche per le tabelle sono molto contento che tu sia riuscita a convincerli a non eliminare i decimali, a stamparli in carattere speciale e piú in basso dei numeri interi e a non porre le tabelle messe per lungo. Anche se per farlo le spese di stampa aumenteranno uno po', non sarà poi la fine del mondo. A giudicare dalle tue previsioni sul costo, con una tiratura di 2.400 copie si potrà probabilmente fissare un prezzo abbastanza modesto: non piú di 2 rubli e 50 *. Del resto, a questo riguardo ti lascio carta bianca. Mi interessa pure molto vedere se il diagramma riuscirà bene [221]. Che cosa ne dicono gli statistici (V.A. e l'altro? [222]). Mi sono stati mossi alcuni appunti per il suo carattere alquanto insolito. Ti pare che raggiunga il suo scopo, e sia cioè chiaro e convincente?

---

* In russo: *malenkaia* = piccola; *milenkaia* = carina (*n.d.r.*).

L'editore [223] mi ha scritto a proposito dell'*Eredità*, e in quel che dice c'è una parte di vero. Quanto ai samaresi, mi pare molto difficile che possano dire qualcosa di intelligente (mi è già stato scritto circa le accuse di « borghesismo ») [224]. Non è la questione di « chi ci ha lasciato l'eredità » che io ho voluto trattare rispondendo a Mikhailovski, ma questa: respingiamo noi quell'eredità sulla quale si gettano le *Moskovskie Viedomosti* e della quale ho dato una definizione precisa [225]? Se nascesse una polemica con i samaresi sulla questione di principio dell'atteggiamento marxista nei confronti delle correnti liberal-illuministiche e della funzione e importanza dell'elemento « extra economico », allora sí che la cosa sarebbe quanto mai utile e interessante.

Una stretta di mano a te, Mark e Mitia e un forte abbraccio alla mamma.

V.U.

Oggi è stato qui di passaggio Mikhail Alexandrovic (Silvin) [226]. È stato trasferito a Iermakovskoie (a circa 40 verste da noi). Pare che stia bene sia fisicamente che moralmente; è cambiato poco e siamo stati contenti di rivederlo.

Spedisco ancora un'aggiunta al settimo capitolo [227].

Mi stupisce che O. Popova tardi tanto a inviare il compenso per il Webb [228]. Nadia mi aveva detto che il pagamento avrebbe dovuto essere effettuato in qualsiasi caso, anche qualora la censura avesse proibito il libro. Noi ci troviamo di nuovo alla fine delle nostre risorse finanziarie. Per favore, spedite 200 rubli a E.V. Se non arriva nulla dalla Popova e non ci sarà speranza che arrivi tra otto-quindici giorni, vi pregherei di concedermi un prestito, altrimenti proprio non so come ci potremo arrangiare.

---

* Per diminuire il prezzo sarebbe bene vendere a contanti presso l'amministrazione della rivista, ecc. con uno sconto, per esempio, di 75 copechi. Solo non so se si possa fare.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

77. A M.A. ULIANOVA

21-II-99

Cara mammina, ti invio ancora una recensione, che ti prego di spedire allo scrittore [229]. Da Aniuta non ho poi ricevuto il promesso opuscolo di Ribot: questo mi stupisce; ed è pure strano che Aniuta abbia perfino indicato la pagina nella quale il carattere sarebbe uguale a quello dei mercati, e cioè la p. 24. Possibile che il libretto di Ribot sia stato composto con caratteri diversi [230]? Del resto, in sé questo libretto non mi interessa affatto, perché spero di ricevere presto i primi fogli di stampa.

Da noi tutti stanno bene, viviamo come al solito e per questa settimana attendiamo ospiti. Il tempo è primaverile, e già da alcuni giorni sgela.

Saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Chissà perché il *Naucnoie Obozrenie* non ritiene opportuno spedirmi il primo numero della rivista, né una bozza del mio articolo? Ho saputo della risposta di P. Struve, ma per ora non l'ho potuta leggere [231].

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

78. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

28-II-99

Cara mammina, oggi i nostri ospiti sono partiti: erano venuti a trovarci gli amici di Minusinskoie, Gleb, Bazil, Z.P., degli operai, ecc. e sono rimasti qui da mercoledí fino ad oggi (domenica). Il tempo è trascorso molto allegramente, e ora ritorniamo alla solita vita. Hanno intenzione di chiedere di trascorrere qui l'estate: in città si sta molto male. Non è tuttavia da escludere che circostanze di carattere materiale li costringano a restare in città. Se venissero qui, passeremmo una magnifica estate.

A quanto dice Gleb, Elvira Ernestovna non riesce a rimettersi. Ant. M. non è venuta con gli altri poiché in questo momento lavora provvisoriamente come assistente sanitaria nel villaggio di Kuraghinskoie.

Un forte abbraccio.

Tuo *V.U.*

State pensando a come trascorrere l'estate e che cosa contate di fare?

Ad Aniuta

Ho ricevuto i numeri del *Novoie Vremia*[232]; *merci* anche per la rassegna agricola[233] e per i fogli di stampa dei mercati. Ne sono rimasto piú che soddisfatto. Immagino che devi aver lavorato moltissimo, ma, in compenso, quasi non ci sono refusi: nelle tabelle neppure uno (benché tu ne parli), nel testo solo cose insignificanti. Mi pare che il carattere vada bene. Cosí verranno circa 30 fogli (al massimo, ma, probabilmente, anche meno), proprio come prevedevo. Le tabelle sono composte benissimo. È bene soprattutto che i decimali si distinguano chiaramente e che non ci siano tabelle messe per lungo * Le tabelle in corpo sei (p. 46) e in *nonpareille* (p. 39) sono riuscite perfettamente, e non potevo desiderare di meglio[235]. I titoli e i numeri dei paragrafi sono stati pure composti con un carattere veramente adatto. Insomma, questa volta non c'è affatto da rammaricare che la correzione non abbia potuto essere fatta dall'autore. Con uno dei prossimi corrieri ti manderò una lista di conoscenti ai quali vorrei che il libro fosse spedito direttamente dalla Russia. Inviare qui un gran numero di copie per poi doverle rispedire sarebbe un'impresa costosa e, in generale, meno comoda. Spero che quando riceverai questa lettera, il secondo capitolo sia già stato terminato da molto. E, dal punto di vista della correzione, questo capitolo è effettivamente il piú infame. Riguardo alla prefazione, ci penserò ancora: forse ne manderò una nuova, o altrimenti rimanga pure la vecchia[236].

---

* Sulle colonne di cifre, ci sono dei titoli messi per lungo, ma questo non dà noia alcuna. Certo, in casi eccezionali anche le tabelle messe di fianco non sono poi una gran disgrazia, ma quelle verticali, composte in *non pareil* sono molto migliori. Sarebbe bene se si riuscisse a comporre in *non pareil* anche la tabella a p. 504[234].

Accludo un elenco di refusi *.

Proprio ora ho ricevuto da amici di Minusinsk il n. 1 del *Naucnoie Obozrenie* con l'articolo di Struve contro Ilin. Ho intenzione di rispondere, benché, a mio parere, l'articolo di P.B. sia piú *in mio favore* che contro. Non so se, in generale, posso già scrivere facendo riferimenti ai mercati, cioè se saranno già stati pubblicati nella prima metà di aprile. Fammi sapere quello che pensi in merito. (Questi riferimenti sono per me importanti per evitare ripetizioni [237]).

Una stretta di mano. Tuo *V.U.*

Accludo una lettera per Mark.

Non so se sia piú comodo scrivergli direttamente oppure presso di voi. (Basta indirizzare a: Direzione della ferrovia Mosca-Kursk?).

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

79. A M.T. ELIZAROV

28-II-99

A Mark

Ho ricevuto la vostra lettera dell'8. La vostra partita a scacchi è arrivata al momento opportuno. Infatti erano qui da noi alcuni amici di Minusinsk, che sono diventati degli appassionati scacchisti, sicché ci siamo battutti con grande accanimento. Abbiamo esaminato anche la vostra partita, a giudicare dalla quale voi giocate ora molto meglio. Certamente avete meditato abbastanza a lungo ogni mossa e (forse?) vi siete consultato con i vicini. Altrimenti sarebbe oggi una cosa terribile competere con uno che ha avuto la meglio su Lasker [238]!

---

* Segue un elenco di refusi, che omettiamo in questa e in altre lettere poiché, come in tutte le lingue, in russo la sostituzione di una lettera cambia il senso delle parole, e la traduzione è impossibile (*n.d.r.*).

Quanto alla « mobilitazione » degli « ortodossi » per l'articolo sull'« eredità » [239], attendo con interesse che compaiano articoli sulla stampa. Il problema di principio riguardo al « sostegno », secondo me è molto importante (in connessione con il problema della « economia » e dei rapporti extraeconomici. A proposito, coloro che si mobilitano collegano tra di loro i due problemi ?) Se si riuscisse ad avere una conversazione su questo argomento con gente che non si limiti a dar retta a Gvozdev (avete letto il suo libro sui kulak? Secondo me, è quanto mai debole) la cosa sarebbe estremamente utile e interessante. Staremo a vedere.

Ho letto con grande interesse le vostre osservazioni sui « mercati ». Vedremo ora che impressione susciteranno in generale, e che cosa dirà la critica, soprattutto la critica di coloro che la pensano come noi. Ormai non è piú possibile apportare correzioni (naturalmente salvo che in singoli punti), cioè non è possibile modificare il carattere generale, la concisione dell'esposizione (anche cosí sono già circa 30 fogli di stampa! Non si sarebbe assolutamente potuto darne un numero maggiore!), l'abbondanza di cifre, tabelle ecc., la ristrettezza del tema. La correzione potrebbe essere una sola: la divisione in due opere oppure in due volumi separati e l'elaborazione di ciascuno di essi per un altro anno o piú. Ma per ragioni varie un progetto di questo genere mi è parso poco opportuno. La questione dei mercati esteri viene trattata nell'ottavo capitolo solamente a grandi linee, in un solo paragrafo, in relazione al problema delle zone periferiche. In generale, ho dovuto rinunciare completamente a un vero esame del mercato estero.

Non sapevo proprio nulla del vostro progetto di lasciare l'impiego. Che istituto di ingegneria vorreste frequentare? L'università? Quanti anni durano i corsi e quali diritti si hanno al termine? Pensate di diventare ingegnere-tecnologo? Potrete saltare un anno o due, potrete cioè, come laureato in matematica, essere ammesso al secondo o al terz'anno?

Una stretta di mano. *V.U.*

Nadia e E.V. vi mandano i loro saluti.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoio.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

80. A M.A. ULIANOVA

7-III-99

Cara mammina, questa settimana ho ricevuto i tre libretti di Turgheniev in tedesco. *Merci*. Avete fatto bene a prendere le edizioni « Reclam »: pare che siano le piú convenienti. Ora attendo il dizionario russo-tedesco (ne avevamo, se ben ricordo, due: il Lenström e il Reiff, un vecchio dizionario russo-tedesco che forse è il migliore, benché anche il primo non sia poi male), e anche una grammatica. Ne ho già parlato ad Aniuta: Mark possiede il *Libro dei libri*, dove sono indicate alcune grammatiche tedesche in *tedesco* molto *particolareggiate*. Volevo far arrivare il dizionario russo-tedesco del Pavlovski e, anzi, l'avevo già ordinato alla Kalmykova, ma ho poi visto che non è ancora finito ed esce a dispense.

Ora sto terminando un articoletto [240] in risposta a Struve. A mio parere, ha fatto una gran confusione e con il suo articolo può suscitare non pochi equivoci fra i seguaci e gioia maligna tra gli avversari. Penso che se non si riuscirà a far pubblicare la mia risposta sulla rivista (già per il fatto che Tugan-Baranovski oppure Bulgakov mi precederanno con le loro risposte; fino ad oggi non mi è stato ancora spedito il numero di gennaio del *Naucnoie Obozrenie*!), si potrà forse includerla nei mercati, come quarta appendice (il mio articoletto non occuperebbe piú di un foglio di stampa). Certo sarebbe meglio pubblicarla nella rivista.

Da noi tutto come al solito. L'aria è tiepida e la primavera si fa già veramente sentire.

Dai compagni poche notizie buone. Apollinaria Alexandrovna ha ricevuto l'autorizzazione di trascorrere tre settimane a Ieniseisk. Il povero Anatoli è sempre malato, a volte ha 40 di febbre. Dicono che abbia la tubercolosi e, naturalmente, glielo nascondono con la massima cura. Intanto la questione del suo trasferimento nel circondario di Minusinsk è sempre in sospeso.

Tuo *V.U.*

Da me un forte abbraccio. E.V. e Nadia mandano a tutti i loro saluti.

Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

81. KRUPSKAIA E LENIN A M.I. ULIANOVA

M.lle Marie Oulianoff
Rue des Minimes, 40. Bruxelles. Belgique.

7 marzo

Cara Mania, ancora una volta ho mancato in fatto di puntualità, ma ti prego di non arrabbiarti. La tua lettera è arrivata poco prima che giungessero gli ospiti. Avevamo deciso di darci alla pazza gioia per le feste di carnevale e avevamo invitato tutti quelli della città (sei persone), cosicché la nostra pacifica Sciusc è divenuta a un tratto piú popolata e chiassosa. Abbiamo trascorso il tempo in grande allegria, e i cinque giorni sono volati via. L'ultimo giorno è arrivato anche Mikhail Alexandrovic (è ora nostro vicino e speriamo di vederlo spesso; abita a 35 verste da noi). Dopo la partenza degli ospiti c'è voluto un po' di tempo per riprendere la nostra vita normale. Volodia ora si è dato tutto alla sua risposta all'articolo di Struve: l'eterna e sempre nuova questione dei mercati. In generale, pare che Volodia dovrà dedicare parecchio tempo alla polemica e alla difesa delle posizioni da lui assunte negli *Studi*. Ha pure intenzione di scrivere qualcosa su Kablukov. Io, non avendo un'occupazione precisa, passo parecchio tempo a leggere. Mi trovo a Sciusc già da dieci mesi e ancora non ho fatto nulla, solo ci penso. La primavera è nell'aria. Il fiume è gonfio d'acqua, i passeri sui rami cinguettano freneticamente, i buoi passano nella strada e muggiscono, e al mattino la gallina della padrona di casa, sotto la stufa, chioccia tanto da svegliare tutti. Le strade sono piene di fango. Volodia si ricorda sempre piú spesso del suo fucile e dei suoi stivali da caccia, mentre io e la mamma ci accingiamo già a piantare fiori. Da questa descrizione puoi farti un'idea del nostro modo di trascorrere il tempo e della scarsità di materiale per le mie lettere. A giudicare da quella ricevuta, la tua vita è completamente opposta alla nostra: intorno a te tutto è movimento, vita. Si vede che cominci ormai ad ambientarti e a comprendere gli interessi locali. Molte grazie per i ritagli, mandane ancora. Ti lamenti della tua scarsa conoscenza del francese, ma il tuo rammarico ci fa sentire ancor piú quanto sia misera la conoscenza delle lingue che abbiamo io e Volodia; lui, magari, ne sa un po' piú di me, ma io proprio non valgo nulla. Abbiamo ora un Turgheniev in tedesco e abbiamo intenzione di fare delle traduzioni dal russo in tedesco, ma per ora non abbiamo né dizionario né grammatica e penso che anche se li avessimo difficilmente ce ne occuperemmo. Si vede proprio che impareremo le lingue solo quando potremo andare all'estero e ci troveremo costretti a studiarle sul serio. E tu quando pensi di tornare a casa? Dovrai dare degli esami? Senti molto la nostalgia nella tua Bruxelles? Hai tanti conoscenti? Sai, Anatoli è gravemente ammalato. I dottori hanno detto che ha la turbercolosi, ed ha continuamente la febbre. Kuba ha ricevuto l'autorizzazione a recarsi per tre settimane a Ieniseisk, dove è infatti andata. Ora scrive molto di rado e solo per scarico di coscienza, e quindi non so come vive; credo non molto bene. Zina è quella di sempre, allegra e vivace. Bene, arrivederci. Un forte abbraccio e auguri di ogni bene. Anche la mamma ti manda un bacio. Scrivi piú spesso.

Tua *Nadia*

Una stretta di mano, Maniascia, e anche i miei ringraziamenti per i ritagli. Non ho nulla da aggiungere alla lettera di Nadia.

V.U.

Scritta il 7 marzo 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin,
Lettere ai familiari, 1931.

82. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

17-III-99

Cara mammina, ho ricevuto ieri la tua lettera del 28. Ti ringrazio moltissimo per la tua fotografia. Mi pare che sia riuscita abbastanza bene e mi fa tanto piacere in quanto quella che avevo è già abbastanza vecchia. Sarebbe proprio bello che tu ci venissi a trovare a Sciusc. D'estate il viaggio è relativamente comodo: col treno fino a Krasnoiarsk e con il battello fino a Minus (all'inizio di maggio di solito i battelli non arrivano ancora fino a Minus, ma d'estate a volte arrivano — sia pure di rado — fino a Sciusc). Per un soggiorno estivo, Sciusc non è poi tanto male. Gleb e Bazil fanno anch'essi domanda per ottenere l'autorizzazione a trascorrere qui l'estate (a Minus d'estate si sta molto male), ma non so se glielo permetteranno [241]. Maniascia ci ha scritto non molto tempo fa e oggi anche noi le scriviamo.

E.V. ha ricevuto i soldi.

Mi fa piacere che, subito dopo la tua lettera, Mitia sia andato a comprare il fucile. Qui la caccia ha inizio alla fine di marzo e stiamo già conversando di imprese venatorie.

Ti bacio e ti faccio tanti auguri per il tuo onomastico. Forse questa lettera ti arriverà prima del 1° aprile.

Tuo *V.U.*

E.V. vi manda i suoi saluti, mentre Nadia ti scrive oggi stesso.

Ad Aniuta

Ho ricevuto le *Izvestia* [242], di cui ti ringrazio, nonché i fogli di stampa [243]. Nel complesso ne sono molto soddisfatto: l'edizione viene fuori pulita, le tabelle sono chiare e senza errori, poche le tabelle messe per lungo. E il diagramma com'è venuto? Ti spedisco la lista dei refusi trovati nei fogli 4-11. Ce ne sono alcuni (che ho sottolineato) che rendono difficile la lettura oppure svisano il significato (per quanto di questi ce ne siano ben pochi). Forse, riterrai opportuno fare cosí: oltre all'errata-corrige alla fine del libro, includere (incollare) all'inizio un foglietto con la preghiera di correggere gli errori piú grossi (quelli sottolineati da me, che sono sostanziali) prima della lettura e rinviare, per i rimanenti, alla fine del libro. Mi pare che a volte si proceda in questo modo.

Non essendo concepibili pubblicazioni senza errori di stampa, posso affermare (contrariamente a quanto pensi) che sono *del tutto* soddisfatto. In fatto di precisione, non è possibile fare confronti con gli *Studi*: pochi i refusi e in gran parte assolutamente senza importanza.

Quanto all'indice, fate come meglio vi pare: limitarsi ai soli paragrafi o aggiungere il sommario particolareggiato che ho compilato io [244].

Vi invio un elenco dei conoscenti ai quali vi prego di mandare il libro quando uscirà. Mitia avrà un bel daffare per spedire tanta stampa raccomandata! Ma sarà sempre meglio che spedire tutto qui (a me bastano tre copie).

Invio pure un *Poscritto all'introduzione*. Se non è troppo tardi, sarei lieto che fosse pubblicato a causa del riferimento allo splendido libro di Kautsky [245]. Forse, anche se la prefazione è già stata composta, sarà ancora possibile aggiungere il *Poscritto*. Ti prego fi farmi sapere, appena ricevuta questa lettera, se è possibile e, in generale, quando il libro potrà essere pronto.

Anche V.A-c ne ha avuto del lavoro! La correzione di un libro simile deve essere difficilissima!!

Una stretta di mano a te e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Già da molto Kolumb e il dottore non mi scrivono.

Ad Aniuta

Ho un'altra preghiera da rivolgerti. Se ti capiterà di recarti a Pietroburgo o, comunque, di vedere lo scrittore, informati del libro dei Webb. Come mai non pagano ancora il compenso, che, secondo Nadia, era stato fissato indipendentemente dalla pubblicazione o meno del libro? Bisogna cavare il denaro alla Popova. Noi non scriviamo nulla a questo proposito allo scrittore, poiché non riteniamo del tutto opportuno toccare questo argomento per iscritto. Lo si può fare solo qualora si presenti la possibilità di una conversazione a tu per tu.

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

83. KRUPSKAIA E LENIN A M.I. ULIANOVA

M.elle Marie Oulianoff.
Rue des Minimes, 40. Bruxelles. Belgique.

17 marzo

Cara Mania, i miei auguri non arriveranno in tempo, ma anche cosí abbiti un abbraccio forte forte. Ti ringrazio per le cartoline di Bruxelles, però non voglio pensare all'estero prima del tempo; ora non voglio pensare neppure alla Russia. All'estate, a quella, sí, posso pensare. Nella sua ultima lettera, M.Al. scrive che lei e Aniuta d'estate verrano a trovarci, e oggi nella lettera spedita a Podolsk mi sono messo a decantare le bellezze di Sciusc. Ho esposto perfino un mio progetto: ci recheremo al lago di Perovo a pescare le carpe e poi le faremo friggere. Siccome gli amici di Minusinsk hanno chiesto di trascorrere l'estate a Sciusc, abbiamo intenzione di acquistare un cavallo per poterci cosí recare un po' dappertutto. In generale, son diventata « patriota della mia patria » e posso parlare con vero trasporto dello Ienisei, delle isole, del bosco, ecc. Nonostante tutto, mi dispiace di non essere un uomo perché se lo fossi sarei andata in giro dieci volte di piú. Benché il mio desiderio di vederti sia molto vivo, non voglio cercare di sedurti con Sciusc, perché, a essere franchi, si tratta di un villaggio come tutti gli altri e se oggi, per trascorrere l'estate, dovessi scegliere fra qualche località vicino a Mosca e Sciusc, naturalmente sceglierei la prima.

Volodia si appassiona ora per la *Agrarfrage* di Kautsky, ne sta scrivendo la recensione *. Io per il momento lo sfoglio qua e là e pregusto il piacere di leggerlo. In generale di libri ne abbiamo un bel po', e la loro abbondanza suscita in noi solo rammarico, tante sono le cose che si dovrebbero leggere e cosí poche quelle che leggiamo. Non abbiamo ancora ricevuto il *Nacialo*, ma solo il noioso *Russkoie Bogatstvo*.

E ora finisco. La mamma ti bacia e ti manda i suoi auguri. Volodia ti scriverà lui stesso.

Con l'ultima posta abbiamo ricevuto una fotografia di M.Al. Una fotografia magnifica, non è vero?

Ti bacio.

Tua *Nadia*

17-III

Cara Maniascia, scusami se anche questa volta scrivo cosí brevemente, aggiungendo i miei auguri a quelli di Nadia. Il fatto è che oggi ho parecchie lettere da scrivere: a Turukhansk (la posta ci va una volta al mese) [246], e devo anche spedire ad Aniuta una lista di refusi trovati nelle bozze che ho ricevuto.

Da noi ben poche le novità. Nel campo della pubblicistica, per ora completa bonaccia, stiamo aspettando. I giornali esteri (a giudicare dalla *Frankfurter Zeitung*) parlano degli avvenimenti di Pietroburgo e della Finlandia, ma i punti interessanti sono cancellati, di modo che veniamo a sapere ben poco [247].

---

* Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 95-162 (*n.d.r.*).

Una stretta di mano. O, forse,, arrivederci. Tuo *V.U.*

Scritta il 18 marzo 1899.
Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

84. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, via Bronnitskaia, presso Vinogradov.

21-III-99

Cara mammina, ti mando la mia nota (o recensione) sul libro di Kautsky; pregherò Aniuta di rispedirla. Non abbiamo ancora ricevuto il primo numero della rivista [248]. Lo attendiamo per dopodomani.

Se Aniuta non ha ancora scritto nulla a Maniascia riguardo ai libri tedeschi, non potrebbe farlo ora? Se Maniascia presto partirà, lasci una dichiarazione alla posta affinché i libri vengano spediti a qualche altro indirizzo (un conoscente o qualcosa del genere). Forse, Aniuta potrà darle l'indirizzo di qualcuno. Se fosse possibile, mi piacerebbe molto ricevere i numeri del *Novoie Vremia* che mi mancano del 1897-1898.

Un forte bacio a te e saluti a tutti i nostri.

V.U.

Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

85. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

4-IV-99

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera e quella di Mitia. Quanto alla questione dell'alloggio a Sciusc, non ti devi preoccupare, c'è posto abbastanza. A carnevale abbiamo ospitato quattro persone. Se la tua salute lo permetterà, saremo molto molto felici di vedervi prima della scadenza della mia condanna (che a volte viene prorogata... ma io spero, del resto, che ciò non accadrà). Nadia ti ha scritto piú a lungo del viaggio. Ma quanto al periodo, devo apportare alla sua lettera una correzione: all'inizio di maggio l'acqua qui da noi è ancora bassa; il battello ci lasciò infatti a mezza strada. Fare altre 100 verste con i cavalli è faticoso e, pertanto, meglio mettersi in viaggio in maniera da trovarsi a Krasnoiarsk per la fine di maggio; allora si può giungere tranquillamente in battello fino a Minus e di lí fino a noi ci sono solo 55 verste. Come villeggiatura, Sciusc non è male e non è molto peggio (ammesso che lo sia) di altre località. Il problema è solo quello del viaggio.

Quanto al fucile, fai male a preoccuparti. Mi ci sono già abituato e sto attento *. Qui la caccia è l'unica distrazione e, con la vita sedentaria che faccio, è necessario sgranchirsi di tanto in tanto.

Ringrazio Mitia per il disturbo che si è preso per il fucile (che non ho ancora ricevuto).

Ho letto nelle *Russkie Viedomosti* che Mark ha battuto anche Cigorin [249]! Non credevo fosse cosí bravo! Un giorno o l'altro mi batterò io con lui!

Un bacio a te e saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

Quasi dimenticavo. Da Viatka ti arriveranno dei libri (contro assegno). Sono per me. Prego Mitia di compilarne l'elenco particolareggiato e di spediremlo.

Ad Aniuta

16-IV-99

Ho ricevuto la *Prakticeskaia Gizn*, e la *grammatica tedesca dello*

---

* I fucili a percussione sono molto piú sicuri dei soliti.

Heyse. Ti ringrazio molto per quest'ultima: è un testo veramente ottimo. Che ho ricevuto il Tsion ve l'avevo già scritto l'ultima volta [250].

Con la precedente posta ho spedito a Pietroburgo un telegramma in risposta al seguente, che avevo ricevuto il 26 marzo: « Prezzo libro previsto 2 rubli. Diritti autore circa 1.500, telegrafate consenso libreria Kalmykova ». Ho risposto: « D'accordo », perché come si fa a contrattare per telegramma alla vigilia della pubblicazione? Non si può mica rimandarla per questo! Ma non sono poi cosí « d'accordo ». Sono rimasto molto stupito per questo loro (di chi? non si sa; non c'è firma) modo di fare. Come mai si sono rivolti non a te, che ti sei occupata di tutto, ma direttamente a me? Ora mi dispiace di non aver risposto: « Rivolgetevi a Mosca alla Elizarova la quale si occupa della questione ». Proprio cosí avrei dovuto rispondere! Perché 1.500 rubli sono pochi per un lavoro di tre anni; verranno ad essere soltanto 50 rubli al foglio. E poi, visto che gli *Studi* si vendono cosí bene, per i mercati si può stare perfettamente tranquilli. E allora che bisogno c'è di regalare il 30 per cento alle librerie? Se l'editore o l'editrice fossero un po' piú pratici, si sarebbe potuto concedere alle librerie uno sconto, del 15 per cento, vendendo il libro anche attraverso l'amministrazione del *Nacialo*, che, voglio sperare, non si sarebbe rifiutato di farlo. Del resto, ormai è inutile parlarne, poiché tutto sarà già stato fatto. Per tenere basso il prezzo di un libro, vale certo la pena di vedersi diminuire il compenso. Visto che gli editori non siamo noi, ma altri, non ci si può naturalmente dimostrare troppo esigenti nei loro confronti. Quindi tutto quanto ho scritto non è che un ragionamento platonico e non una proposta « pratica ».

Credo che la cosa piú probabile sia che anche la lista dei refusi dei fogli 11-16 (li ho ricevuti da te l'altro ieri) arrivi in ritardo, e perciò la spedisco senza neppure trascriverla in bella copia.

Finalmente ho ricevuto dai compagni il n. 1-2 del *Nacialo*. (Per favore, abbonaci a questa rivista, se non l'hai ancora fatto. Sono stato veramente sciocco a fidarmi ancora una volta dell'*écrivain*. Spero di non caderci piú in futuro). Nel complesso mi è piaciuto molto, ma l'articocolo di B. Avilov non vale gran che, è piú mordace che sostanzioso [251]. Quanto a Bulgakov, mi ha fatto andare su tutte le furie: sciocchezze, solo sciocchezze, e una cosí sconfinata presunzione professorale che solo il diavolo sa che cosa sia [252]! Non a caso il *Syn Otiecestva* sta tessendone l'elogio! Vedremo come andrà a finire. Ho intenzione di scrivere qualcosa « a proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor

Bulgakov ». Su Bulgakov non voglio piú scrivere, non merita un secondo articolo. L'*écrivain*, come al solito, tace, e non ci aspettiamo da lui notizie delle riviste, benché ne sentiamo non poco bisogno.

Una stretta di mano. *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

86. A. M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

11-IV-99

Cara mammina, martedí ho ricevuto il pacco di Mitia. *Merci* per il disturbo che si è preso. Il fucile mi piace (per ora il tempo è cattivo: dallo Ienisei soffiano — cosa abituale in questi luoghi — venti primaverili fortissimi, sicché non sono quasi mai andato a caccia). Le cartucce $2^3/_4$ mi sono sembrate grandi, il fucile rincula, e ho cominciato a usare quelle $2^1/_2$. Non comprendo proprio come in negozio abbiano potuto mettere tre decimi! Per ora non ho notato che la canna sinistra abbia un miglior tiro, forse perché ho provato a una distanza troppo grande, circa 60 passi, vale a dire 30 sagen circa.

Se verrete qui, portate con voi del tulle liscio nero, per proteggervi dalle zanzare: senza retína io non riesco a andare in giro. Gli è che la zona tutt'intorno è abbastanza paludosa. Portatemi inoltre, per favore, ancora un 200 fiaschette per la polvere e pallini (come quelle inviatemi da Mitia. Qui non si trovano e si tratta di oggetti molto leggeri e non ingombranti).

Per Pasqua ho intenzione di organizzare una piccola battuta di caccia in luoghi migliori.

Un forte bacio. Tuo *V.U.*

(Domenica ventura non ci sarà la posta, è Pasqua. Inoltre può darsi che lo Ienisei cominci a sgelare: di solito questo accade tra il 20 e il 30 aprile. È quindi possibile che la corrispondenza subisca interruzioni, per le quali non dovete preoccuparvi. D'altronde, se ben ricordo, l'anno scorso quasi non ce ne sono state).

Ad Aniuta

Con la prossima posta invierò alla mamma un articoletto dedicato a Kautsky e a Bulgakov [253]. Ti prego di spedirlo allo scrittore pregandolo di risponderti al piú presto se la redazione lo accetta o meno. È probabile che non lo accetti, perché forse l'*écrivain* è per Bulgakov e troverà inopportuna la polemica, e tanto piú una polemica aspra. Nella misura del possibile ho cercato di mitigare il tono, ma proprio non mi riesce di parlare con calma di questo indegno articolo, schifosamente professorale e assurdo, che porta una nota cosí stonata. Non voglio naturalmente limitare alla redazione il diritto di apportare « correzioni », ma non occorre parlarne, perché è cosa ovvia se l'autore non si è messo d'accordo prima. Se non verrà accettato, ti prego di farmelo sapere al piú presto e, se puoi, manda allora l'articolo alla *Gizn* o al *Naucnoie Obozrenie*. (È ben difficile che il *Mir Bogi* l'accetti). Dallo scrittore nessuna notizia di carattere letterario e non speriamo piú di riceverne. Tuttavia, scrivere senza mantenere contatti costanti e regolari è terribilmente difficile. Cosí, ad esempio, molto tempo fa, ancora in gennaio, ho loro comunicato (o, meglio, lo ha fatto Nadia) che intendevo scrivere qualcosa su Kablukov, e non mi hanno fatto sapere che già avevano un altro articolo sull'argomento. Non so nulla riguardo alle recensioni. (La recensione del libro di Kautsky bisogna buttarla nel cestino oppure darla a un'altra rivista, dato che si tratta di un articolo contro Bulgakov). Cosí ignoro quello che hanno e quel che non hanno. Sarebbe una gran bella cosa se tu potessi entrare in rapporti epistolari con quello di Chicago, il quale, certo, è un loro conoscente e ha probabilmente buoni rapporti con loro, sicché potrebbe facilmente rispondere a tutte le tue domande e in genere tenerti *au courant* delle questioni attinenti alle riviste. Non so poi se sarà possibile.

A chi spedirò i manoscritti, se tu (e la mamma) partirete [254]? Ad ogni buon conto dovrai rilasciare una dichiarazione alla posta affinché sappiano a chi e dove spedire le lettere e la stampa.

Sí, nel mio articolo vi sono riferimenti ai mercati. Se il libro non sarà ancora uscito quando dovrai spedire il manoscritto, ti prego di cancellare le note che li contengono, oppure di scrivere sul manoscritto che li cancellino [255].

Una stretta di mano. *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

87. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

1°-V-99

Cara mammina, martedí ho ricevuto la lettera di Aniuta del 12 aprile e venerdí il mio libro (tre copie), nonché il manoscritto della traduzione. Ad Aniuta scrivo a parte.

Quest'anno abbiamo una primavera particolarmente precoce. Gli alberi cominciano già a fiorire e l'acqua cresce impetuosamente. Ora, il battello potrebbe senza dubbio giungere sino a Minus, ma non è possibile dire con precisione se la piena durerà e per quanto tempo.

Mikh. Alex. (Silvin)) mi ha scritto che la sua fidanzata vuole mettersi in viaggio, per raggiungerlo, alla fine di maggio (non prima del 23). Il suo nome è: Papperek (Olga Alexandrovna), l'indirizzo: Iegorievsk, governatorato di Riazan (è maestra in quella città). Se pensi di partire, forse potrete fare il viaggio insieme. Comunque sia, ecco una buona occasione per mandare qualcosa. Mikh. A. l'ha pregata di passare da Podolsk, ma naturalmente occorre scriverle, poiché le circostanze potrebbero anche impedirglielo. Iermakovskoie si tróva a 40 verste da qui (ci vive M.A.) e la strada che vi porta da Minus passa attraverso Sciusc.

Tuo *V.U.*

A te un bacione e saluti a tutti i nostri.

Come vi siete sistemati ora? Come va la tua salute? Per quando aspettate l'arrivo di Maniascia?

Ad Aniuta

1°-V-99

Ho ricevuto la tua lettera del 12 aprile, il mio libro e la traduzione del Webb (*tre* stampe raccomandate).

Il volume si presenta molto bene, l'edizione è ottima grazie alla cura che ti sei presa delle bozze. E, naturalmente, hai fatto bene ad aumentare il prezzo. Visto, inoltre, che gli studenti avranno uno sconto del 25 per cento, va benissimo. Ne avete mandato una copia a tutti i conoscenti? Ritengo che occorra prenderne un'altra quindicina di copie per l'autore: bisognerà fare scambi con raccolte varie, ecc. Degli *Studi* ti ho già scritto, pregandoti di trovarne qualche altra copia (e di mandarne qui, senza fretta, soltanto due). Sono contento anche del titolo: la correzione dell'*écrivain* mi pare ben riuscita. Se ti arriverà del denaro per i miei lavori, per ora non vale la pena di mandarmelo. (Scrivo alla mamma che presto si presenterà una buona occasione).

Sono disposto ad assumermi la redazione della traduzione del Webb. La eseguirò conformandomi alla mia traduzione del primo volume. Visto che mi è stata affidata la redazione del secondo, non c'è piú ragione di aspettare, e il primo dovrebbe essere dato subito alle stampe, non è vero? Oppure dipenderà ancora una volta dai « preparativi » di P.B.?

Ma per la redazione *mi occorre* però 1) *l'originale inglese del secondo volume* (io ho solamente il primo) e 2) la *traduzione tedesca del secondo volume*; (di K. Hugo, ho solo il primo e so che è uscito anche il secondo). Se questi libri non mi sono ancora stati spediti, scrivi subito, ti prego, per sollecitare l'invio. Possibile che anche questo debba provocare un ritardo? Non si potrebbe incaricare qualcuno di prendere i libri e di spedirli? [256]

Non mi è piaciuto molto il fatto che P.B. abbia passato al *Naucnoie Obozrenie* la mia risposta al suo articolo: vuole forse evitare una polemica nel *Nacialo*? [257] Se è cosí, certamente il mio articolo su Bulgakov non verrà accettato. Finalmente ho ricevuto il *Nacialo,* tutti e due i numeri e completi. In linea di massima mi è piaciuto molto. Ma l'articolo di Bulgakov è indegno. Egli *snatura addirittura* Kautsky, e per di piú quell'attacco al *Zusammenbruch* [258], che fa eco alla « critica » di Bernstein (la libreria si è rifiutata di spedirmi il libro di Bernstein. L'ho chiesto a Maniascia: non so se lo porterà. Potresti procurarmelo tu?). Sto scrivendo un secondo articolo contro di lui [259]. Naturalmente, è sgradevole entrare in polemica con i nostri e ho cercato di mitigare il tono, ma passare sotto silenzio le divergenze ormai non è solo sgradevole, ma *addirittura dannoso,* né si possono tacere quelle divergenze radicali tra l'« ortodossia » e il « criticismo » che si sono manifestate nel marxismo tedesco e russo. Tanto, gli avversari già approfittano di queste divergenze (Mikhailovski nel n. 4 del *Russkoie Bogatstvo*) [260]. Pur polemizzando tra di noi, sarebbe anche possibile dichiarare che esiste una generale solidarietà contro i populisti. È quanto voglio fare alla fine dell'articolo [261]. Uno dei principali difetti di Bulgakov è proprio quello di non aver indicato con precisione in che cosa è solidale con Kautsky contro i populisti.

Una stretta di mano. *V. U.*

Nel *Naucnoie Obozrenie* (n. 3) ho trovato una nota di Maslov contro il mio articolo sull'eredità. Mi è parsa poco interessante.

Ti mando la Negri. E che cosa sono questi resoconti sull'agricoltura? Bisognerebbe mandare a Maslov una copia dello *Sviluppo del capitalismo*. Ti prego di farlo tramite la redazione del *Naucnoie Obozrenie* o P.B. o V.A.

Spediscimi, per favore, tutte le recensioni del mio libro che verranno pubblicate e chiedi a V.A. di fare altrettanto per i giornali di Pietroburgo.

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

88. A M.A. ULIANOVA E M.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bronnitskaia, presso Vinogradov.

9-V-99

Cara mammina, ho ricevuto da Maniascia una lettera, nella quale mi scrive che pensa di tornare presto a casa. Attendo notizie su un vostro viaggio sin qui.

In questi giorni qui c'è stato il « tempaccio », come lo chiamano i siberiani, intendendo per « tempaccio » un *vento* che soffia dallo Ienisei, da occidente, gelido e violento come un turbine. In primavera, qui si hanno di queste bufere, che spezzano le siepi, danneggiano i tetti, ecc. In questi giorni andando a caccia nel bosco ho visto io stesso come il turbine spezzava enormi betulle e abeti. Ma questo « tempaccio » cosí sgradevole si ha solamente in primavera e in autunno, mentre d'estate, anche se si leva il vento, non è mai forte, e *non è il caso* di averne paura. Oggi il tempo è già migliorato: evidentemente ci stiamo avvicinando all'estate. Dalla metà di maggio alla metà di agosto non si deve temere il « tempaccio » siberiano.

Domenica ventura ti manderò il manoscritto del mio articolo [282]: se partite, fate in modo che giunga egualmente a destinazione.

I nostri stanno tutti bene e mandano i loro saluti a te e a tutti gli altri.

Un forte abbraccio. Tuo *V.U.*

Ad Aniuta

Oggi ho terminato il mio secondo articolo contro Bulgakov. Appena corretto e trascritto, lo invieremo alla mamma. Attendo con impazienza la risposta riguardante il primo articolo, che dovrebbe giungere verso la metà di maggio.

Numerosi « discepoli »[263] passano alla *Gizn*. Non mi sapresti dire chi, di fatto, è il redattore?

Devono essere molto interessanti le discussioni che si svolgono attualmente in Germania intorno al libro di Bernstein, e io non ho ancora visto né il libro né quanto è stato scritto su di esso (salvo casuali cenni comparsi nella *Frankfurter Zeitung*). Peccato.

Mitia ha poi spedito il mio libro a tutte le persone incluse nel mio elenco? Se una parte doveva essere spedita da V.A., ti prego di chiedergli se ha provveduto a spedire il libro *a tutti*. P.N. Lepescinski (Kuraghinskoie, circondario di Minusinsk, governatorato di Ieniseisk), ad esempio mi scrive di *non averlo ricevuto*, benché il suo nome figuri nel mio elenco. Mi pare che sarebbe bene tenere in riserva dieci o quindici copie supplementari (di inviarle qui non vale la pena).

Una stretta di mano. *V.U.*

Un saluto a Mark.

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

89. A. A.I. ULIANOVA ELIZAROVA E M.A. ULIANOVA

Ad Aniuta

29-V-99

Ho ricevuto il tuo breve poscritto alla lettera di Mark.

Quanto alla proposta di scrivere un breve corso di economia politica, tu non me ne avevi mai parlato. Ho deciso di rifiutare: è difficile scrivere su ordinazione (in particolare, è difficile far concorrenza a Bogdanov: perché non pubblicano una nuova edizione del suo libro? [264]) ed è difficile farcela per l'autunno. E, in generale, vorrei ora scrivere di meno e leggere di piú. Siccome non sono piú in corrispodenza con l'*écrivain*, ti prego di metterlo al corrente del mio rifiuto.

Del Webb *non mi sono ancora occupato. Attendo ancora* l'originale (secondo volume) e la traduzione tedesca (secondo volume). Se ci sarà un ritardo, la colpa non sarà mia. D'altronde, c'è piú da temere un ritardo da parte dell'*écrivain*. Il primo volume è già in corso di stampa?

Solo da questa tua lettera ho saputo che mi era stato spedito un telegramma per annunciarmi l'uscita del libro. Ora scrivo all'ufficio postale di Minusinsk perché ne facciano ricerca. L'indirizzo era giusto? [Si deve scrivere: « *Minusinsk, Sciuscenskoie PER POSTA, Ulianov* »; e pagare 7 o 14 copechi supplementari per la posta. Se si tralasciano le parole: per posta, può accadere che il telegramma resti giacente]. In generale, non ho notato che l'invio di telegrammi sia un'impresa disperata: altri sono arrivati regolarmente. Bisogna spedirli in modo che a Minusinsk arrivino la sera della domenica o del mercoledí; allora posso riceverli la mattina del martedí o del venerdí.

Mando l'articolo sui sismondisti, che mi hai chiesto, nonché la risposta a Niezdanov [265]. Quest'ultima andrebbe meglio di tutto per la *Gizn* *. Benché, naturalmente, io preferisca il *Nacialo*, nella poco probabile eventualità di una sua ripresa.

Ora sto leggendo abbastanza e mi dedico un poco allo studio delle lingue. In complesso, lavoro veramente poco e non ho intenzione di scrivere nulla.

Mi è spiaciuto molto che l'*écrivain* non mi abbia fatto sapere nulla intorno a Gvozdev. Piacerebbe moltissimo anche a me poterlo coprire di improperi. Ma ho visto che anche lui è un collaboratore della rivista e perciò ho ritenuto mio dovere mitigare al massimo il tono. Sarebbe strano, infatti, dirsi insolenze sulle pagine di una stessa rivista. Forse in questa maniera lo scrittore ha voluto farla finita una volta per sempre, sbarazzarsi cioè, del gvozdevismo come io ora chiamo questo fenomeno? Non lo so e, in generale, non so che individuo sia Gvozdev. Da lontano, è difficile dare un giudizio.

---

* Se la mia risposta a Struve non è stata ancora pubblicata, quest'altra potrebbe esserlo in qualità di *P.S.* a quella, togliendo il mio riferimento alla risposta a Struve [266].

Tuo *V.U.*

30-V-99

Cara mammina, ti mando per stampa raccomandata un mio articoletto e la bozza dell'articolo sui sismondisti che mi avete chiesto. Scrivo piú a lungo ad Aniuta e Mark, dai quali questa settimana ho ricevuto una lettera. Strano che sulla busta (del 14) ci fosse il timbro di « *Krasnoiarsk* ». L'hanno mandata con il diretto siberiano?

Da noi tutti stanno bene e vi mandano i loro saluti.

Un forte abbraccio. Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

90. A M.A. ULIANOVA E D.I. ULIANOV

20-VI-99

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 31-V. *Merci.* Quanto alle raccolte statistiche di Tver e di Viatka, vi ho già scritto, se ben ricordo, che *non è il caso di spedirmele tutte*: attualmente non me ne occupo e non ho intenzione di farlo fino al termine della deportazione. Se mi occorreranno dei libri, è meglio che li faccia arrivare uno alla volta: già cosí mi toccherà riportarne indietro troppi. D'altronde, è probabile che raccolte statistiche non ne abbiate spedite molte. Mikh. scrive che ormai aspetta la fidanzata solo per la fine dell'estate.

Non ci pare che sia il caso di chiedere il trasferimento a Krasnoiarsk. Ne abbiamo parlato una volta con Iel. Vas., la quale voleva chiedere che quest'autunno lasciassero andare anche me a Ufà, date le difficoltà che d'inverno questo viaggio presenta per lei e per Nadia. Se lo farà, te lo scriverò.

Abbiamo ricevuto il sussidio.

Da Iermakovskoie scrivono che Anatoli non è migliorato.

Abbiamo avuto notizia che Liakhovski era stato mandato a fare il medico, a Cita.

Peccato che da voi il tempo sia cosí cattivo e non vi possiate riposare bene in campagna. Anche noi abbiamo un giugno piovoso.

La nostra vita è quella solita. Attualmente lavoro poco e con la prossima apertura della caccia probabilmente lavorerò ancor meno.

Ho ricevuto il numero di maggio del *Nacialo*, parecchio tagliato. Mi pare che non contenga nulla di particolarmente interessante e perdo ormai ogni speranza che questa rivista possa riprendersi. Mi è stato scritto che il ministero degli interni ha imposto alla redazione di fornire i veri nomi degli autori degli articoli, apparsi sotto uno pseudonimo, del primo numero e di quello di aprile. Sarebbe interessante sapere se tra questi « smascherati » si trova qualche nostro conoscente comune.

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

A Mitia

Nel n. 5 del *Naucnoie Obozrenie* ho visto un articolo di Tugan-Baranovski, mostruosamente stupido e presuntuoso: per « confutare » Marx egli ha semplicemente apportato modificazioni arbitrarie al tasso del plusvalore, e presupposto una cosa del tutto assurda, cioè una variazione della produttività del lavoro senza che varii il costo del prodotto. Non so davvero se valga la pena di mettersi a scrivere per ogni assurdo articoletto di tal fatta: mantenga prima la sua promessa di sviluppare piú a fondo il tema [267]. In generale, sto diventando un avversario sempre piú convinto della recente « corrente critica » in seno al marxismo, e anche del neokantismo (che ha tra l'altro generato l'idea della separazione delle leggi sociologiche da quelle economiche). Ha perfettamente ragione l'autore dei *Beiträge zur Geschichte des Materialismus* quando definisce il neokantismo una teoria reazionaria della borghesia reazionaria e insorge contro Bernstein [268]. Mi ha interessato assai il nuovo libro di Bogdanov (*Elementi fondamentali di una concezione storica della natura*, Pietroburgo 1899), e ho scritto che me lo mandino. Nel numero di maggio del *Nacialo* c'è una recensione fatta coi piedi, piena di frasi presuntuose e che non tocca affatto la sostanza del problema. Mi dispiace molto di essermi lasciato sfuggire l'annuncio della pubblicazione di questo libro. Penso che si debba trattare di una cosa seria e che non si possa lasciare senza risposta quella recensione [269].

Del fucile sono soddisfatto. In primavera sono andato poco a caccia. Ormai ben presto avrà inizio la vera caccia e quest'estate voglio andarci piú spesso.

Una stretta di mano. *V.U.*

Per favore, mandami un elenco del contenuto delle tre raccolte statistiche che avete ricevuto per me: vale a dire, i titoli e un breve riassunto (le tabelle, oppure le tabelle + il testo, e nient'altro).

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

91. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
Parco pubblico, dacia n. 3.

11-VII-99

Cara mammina, ti scrivo poche righe per dirti che stiamo tutti bene. Questa settimana ho ricevuto i libri dei quali mi aveva scritto Maniascia (Labriola e Jules Guesde). *Merci.*

Abbiamo rimandato di qualche giorno il nostro viaggio a Minusinsk. Forse vi andremo questa settimana, ma rimarremo poco. Il tempo qui è piuttosto cattivo: un'estate infelice, sempre vento e pioggia.

Ho ricevuto una lettera da Liakhovski: lavora, dice, a Cita come medico, e in seguito ha intenzione di recarsi a Sretensk, sempre a fare il medico.

Non ho ancora ricevuto gli originali del Webb, malgrado le promesse dello scrittore.

Tuo *V.U.*

E.V. e N.K. mandano a tutti i loro saluti.

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revolintsia*,
n. 8-9, 1929.

92. A M.A. ULIANOVA

1°-VIII-99

Cara mammina, se non mi sbaglio, in questa settimana non c'è stata quasi nessuna novità. Il tempo è ora del tutto estivo, fa un gran caldo e ciò disturba un poco la caccia, alla quale mi dedico tanto piú intensamente quando penso che presto avrà termine.

Non mi ricordo se ti ho già scritto, a proposito del medico (Ia. M. Liakhovski), che esercita a Cita e ha intenzione di fare altrettanto a Sretensk.

Sono arrivati degli ospiti: M.A. con la moglie e altri ancora. Scusami se termino qui. Stiamo tutti bene, e tutti ti inviano i loro saluti. Presto scriverò ad Aniuta in maniera piú particolareggiata riguardo al « credo » (che interessa e *indigna* molto tutti quanti) [270].

Un forte abbraccio. Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

93. A M.A. E M.I. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
Parco pubblico, dacia n. 3.

7-VIII-99

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 15 luglio. Ti ringrazio per la lettera e anche per aver fatto la commissione per Anatoli. Spero di poterlo vedere ancora uno di questi giorni: dicono che è ormai prossimo alla fine, ha delle terribili emottisi e sputa perfino pezzi di polmone... Il governatore è stato a Iermakovskoie, e ad Anatoli è stata concessa l'autorizzazione a trasferirsi a Krasnoiarsk, ma ormai lui stesso non vuol piú farlo.

Oggi siamo in attesa di ospiti: Gleb con la moglie e Bazil devono venire da Minus. A quanto si dice, Gleb ha ottenuto l'autorizzazione a trasferirsi presso la ferrovia per avere un posto di ingegnere. Naturalmente ne approfitterà per mettere da parte un po' di soldi per il viaggio. Altrimenti per lui e Bazil non sarà tanto facile partire di qui, e d'inverno, poi, sarebbe del tutto impossibile.

Noi abbiamo finito per non inoltrare domande di sorta; ormai attendiamo il 29 gennaio [271]... Purché si riesca a partire allora; dove passare il tempo che rimane è cosa senza importanza.

La salute di E.E. è migliorata. In generale, quelli di Minus hanno passato un'ottima estate. Pare che A.M. abbia trovato un posto a Minusinsk.

Una bacio a te e un saluto a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

A Maniascia

Poco fa ho letto il libro di Stammler, in tedesco, e non mi è affatto piaciuto. A mio parere, si tratta di assurdità pseudoscientifiche e di sterile scolastica. Sarebbe interessante sapere chi te ne ha fatto gli elogi. È vero, d'altra parte, che l'hanno lodato nel *Novoie Slovo* sia Struve che Bulgakov, i quali, come lo stesso Stammler, si trovano su posizioni neokantiane [272]. Mi pare proprio che Stammler rappresenti un ottimo argomento *contro* il neokantismo. Tentare di combattere il marxismo con il solo bagaglio di *definizioni* escogitate nella maniera piú sciocca, cosí come fa Stammler (il quale prima scriveva solamente testi di diritto romano per gli studenti...) è un'impresa che può solo muovere il riso. La *Neue Zeit* dice (Cunow) molto giustamente che il libro di Stammler ha un'importanza negativa.

Giorni fa ho ricevuto e ho letto quasi tutto il numero di aprile del *Nacialo*. In generale è molto interessante e lo è particolarmente l'articolo *Fuori turno*.

Ancora non abbiamo ricevuto il Webb (l'originale)!! Pare ormai che si debba rimandare fino al nostro ritorno, perché cosí non si conclude nulla...

Ho letto lo scritto di P.N. Skvortsov sui mercati, nel n. 7 del *Naucnoie Obozrenie*[273]: secondo me, è quanto mai povero di contenuto e il punto di vista dell'autore non mi riesce del tutto chiaro. La mia risposta a Struve ancora non c'è[274]: ma che indecenza, che disordine.

Una stretta di mano *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

94. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
Parco pubblico, dacia n. 3.

15/VIII.99

Cara mamma, ho ricevuto le lettere di Maniascia e Mitia che mi annunciano l'arrivo del mio telegramma e dicono che avete definitivamente rinunciato al viaggio[275]. E tu ti sei rimessa? Quando (e per dove) parte Maniascia? Quando traslocherete in un nuovo appartamento o vi trasferirete a Mosca? Ti mando oggi, come stampa raccomandata, un libro che dovevo restituire. Chiedo scusa per il ritardo. A te un forte bacio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Nadia e E.V. vi inviano i loro saluti.

Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

95. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
Parco pubblico, dacia n. 3

22-VIII-99

Cara mammina,

l'altro ieri ho ricevuto lettere da te, da Aniuta e Mania, un fascicolo da Aniuta (*Naucnoie Obozrenie*) e ritagli da Maniascia. *Merci* per tutto. Sono tanto felice di sapere che ti sei rimessa e puoi di nuovo uscire di casa. Come mai a Podolsk infierisce la malaria? È una zona paludosa? E ora ti senti perfettamente bene? A quanto pare l'autunno sarà ottimo, asciutto e tiepido. E da voi?

Sembra che con il diretto le lettere viaggino solo poco piú rapidamente che con il treno comune, e ciò mi stupisce molto. Le vostre lettere del 7 mi sono giunte il 20 (e anche il giornale era del 7). Possibile che il ritardo dipenda dal fatto che il diretto porti le lettere a Krasnoiarsk (per lo meno sulla busta c'è il timbro: « Krasnoiarsk 14-VIII) e di lí queste ritornino ad Acinsk (la posta per Acinsk passa da Minus)? Ad Acinsk, poi, o questo treno non si ferma, oppure la posta non viene ritirata. Dev'essere proprio cosí, poiché da Mosca a Krasnoiarsk le lettere viaggiano rapidamente (dal 7 al 14), ma quanto hanno guadagnato l'hanno perso al ritorno: Krasnoiarsk-Acinsk.

Circa il trasferimento, ne abbiamo *solamente parlato*, ma *non abbiamo inoltrato nessuna* domanda. Pensiamo che non valga la pena; ormai, meglio aspettare il 29 gennaio.

La nostra vita è la solita. Ora il tempo è buono e Nadia ed io facciamo molte passeggiate. Qui tutti stanno bene.

A te, mia cara, un forte abbraccio e l'augurio di buona salute.

Tuo *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*
n. 8-9, 1929.

---

96. KRUPSKAIA E LENIN A M.I. ULIANOVA

22 agosto

Cara Mania,

da molto ho ricevuto la tua lettera, ma in questi ultimi tempi mi son lasciata prendere dalla pigrizia e ho trascurato la mia corrispondenza, cosicché ora devo rispondere a parecchie lettere. Certamente ciò dipende dalla vita che conduco: passeggio per intere giornate (fino a 5 ore al giorno) e non mi va molto neppure di leggere. Abbiamo avuto una estate cattiva, mentre l'autunno per ora è meraviglioso. Anche Volodia passeggia molto, ma trova il tempo per lavorare, anche se molto meno di prima.

Che cosa hai deciso? Quando parti e per dove? Leggendo la tua lettera a Volodia, nella quale gli chiedevi consiglio riguardo agli studi da seguire, mi sono ricordata delle mie incertezze, quando avevo la tua età. Ora decidevo di andare a fare la maestra in un villaggio, ma non sapevo trovare un posto; mi sentivo allora attratta dalle città di provincia. In seguito, quando furono inaugurati i corsi superiori femminili « Biestugiev », mi iscrissi, pensando che mi avrebbero parlato di tutto quel che mi interessava, e quando invece si misero a parlare di tutt'altro abbandonai i corsi. In una parola, mi agitavo senza saper decidermi a nulla. Solo quando ebbi ventun anno mi capitò di sentir dire che esistevano « scienze sociali »; fino allora la lettura seria mi appariva sotto forma di testi di scienze naturali o di storia e mi accingevo ora a leggere un Rossmussler, ora una storia di Filippo II di Spagna. Tu vivi in condizioni affatto diverse. Quanto a un'« occupazione che dia da vivere », non so davvero se valga la pena di pensarci. Ritengo di no e se poi ti occorresse guadagnare denaro, meglio trovare un posto in un ufficio delle ferrovie; almeno, terminate le ore stabilite non ci pensi piú, sei libera, mentre l'insegnamento, la medicina, ecc. assorbono una persona piú del necessario. È un peccato perdere tempo per una preparazione specifica, quando ci sono tante cose che si vogliono e bisogna sapere, mentre le lingue, quelle sí che ti daranno sempre un pezzo di pane. Ecco, per me e Volodia le lingue sono un vero tormento, le conosciamo maluccio, ci diamo da fare, ma continuiamo a conoscerle male. Ora abbiamo ripreso l'inglese. Dopo quante volte? Per me sarà per lo meno la decima, e tu, certamente, ne saprai già piú di me. Mi sbaglio, o Ania conosce l'inglese alla perfezione? Ah... dimentico sempre di chiederti se hai fatto conoscenza con Mestceriakov, che ora dovrebbe trovarsi a Mosca. Come te, ha un debole per il Belgio. Un tempo ci scrivevamo, e allora ero al corrente di tutte le questioni belghe, che mi interessavano molto. Se hai occasione di vederlo, mi saprai forse dire dove si trovi sua moglie. Un'amica di quest'ultima mi ha scritto che è partita per Monaco. Mi dispiacerebbe perderla di vista. È una gran brava persona, e non so se avremo occasione di vederci ancora. Tutti i miei conoscenti di Pietroburgo si sono cosí dispersi che non so piú dove si trovino. Dapprincipio mi scrivevano, ma ora la corrispondenza si va sempre piú diradando. È difficile scriversi, non si riesce mai a parlare veramente sul serio di qualcosa, e se si comincia... allora ne viene fuori una reciproca incomprensione. Non so come se la stia passando Kuba, ha scritto poco, e dalle sue lettere si vedeva soltanto che i suoi nervi non volevano metter giudizio. Ma ecco: ho già scritto tanto che per Volodia mancherà il posto e quindi devo terminare. Un forte abbraccio a te, a M.Al. e ad Aniuta. Saluti a tutti dalla mamma. Auguri.

Nadia

22-VIII-99

Cara Maniascia, mi ha riempito di gioia la notizia che hai finalmente ricevuto per me quel Bernstein [276], che ho atteso *e tuttora attendo con la massima impazienza*. Mi hanno già scritto perfino da *Iakutsk* che lo stanno leggendo, e qui ancora non c'è!! E quanto piú ne parlano, quanto piú lo sfruttano i vari borghesi ottusi e i « giovani » (in tutti i sensi) non borghesi, tanto piú è necessario conoscere al piú presto questo « modernissimo » eroe dell'opportunismo.

Il 9 ottobre a Hannover ci sarà il *Parteitag*, e si parlerà di Bernstein [277]. Desidererei *moltissimo* poter avere i resoconti e ti prego di fare il possibile per trovarli. Ci riuscirai seguendo una di queste vie. Scrivi ai tuoi conoscenti (e pregherei Ania di fare altrettanto) all'estero di spedirti quei numeri di giornale che pubblicheranno il resoconto, anche solo la *Frankfurter Zeitung*, che può entrare in Russia. Se i conoscenti non vorranno prendersi la briga di spedire né il *Vorwärts*, né la *Frankfurter Zeitung*, si potrebbe forse *fare arrivare* quest'ultimo giornale *per tutto il mese di ottobre* attraverso l'ufficio postale di Mosca. (So che per tre mesi si può fare, ma è un periodo troppo lungo e viene a costare troppo caro, 4 rubli e 70. Non si potrebbe per un mese solo?). Se tu allora ti troverai all'estero acquista, per favore, quei numeri e spediscimeli.

Non ti affido incarichi di carattere librario, poiché attualmente non sto scrivendo nulla e per il momento non ho intenzione di scrivere. Se ti recherai all'estero, allora sí, probabilmente, ti chiederò di trovarmi dei buoni libri vecchi.

Una stretta di mano. *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

---

97. A M.A. ULIANOVA

25-VIII-99

Cara mammina, l'altra domenica, appena tornati a casa, abbiamo ricevuto le lettere di Mania con i ritagli (per i quali la ringrazio molto), e inoltre la *Neue Zeit* da Aniuta e le bozze (due) dei miei articoletti contro Levitski [278]. L'arrivo di queste ultime mi ha particolarmente rallegrato. Aniuta mi ha scritto che in fondo siete ancora indecise sul vostro viaggio fin qui e che magari ci verreste se foste sicure che il battello vi portasse fino a Minus e indietro. Ti abbiamo allora spedito un telegramma per dirti che i battelli viaggiano fino alla metà di settembre (l'anno scorso, un battello — l'ultimo, a dire il vero — mi ha portato fino a Minus intorno al 20 settembre), cosicché vi sarebbe possibile venire, sempre, beninteso, che ti senta proprio bene e che la questione di Mitia non vi trattenga. Voglio sperare che abbiate ricevuto in tempo il telegramma spedito il 22. In risposta aspettiamo o voi in persona, oppure una lettera. Fino ad ora (cioè in questi due anni), qui da noi l'autunno è sempre stato bello, non so se sarà cosí anche quest'anno, dopo un'estate piovosa.

Dei libri spediti da Aniuta ho ricevuto con particolare piacere il Mehring; proprio ora ho preso in mano il secondo volume e devo dire che mi ha molto molto soddisfatto. Quanto al *credo der Jungen* sono rimasto semplicemente sbalordito dalla vacuità delle sue frasi. Non si tratta di un « credo », ma di una misera accozzaglia di parole! Ve ne scriverò piú a lungo.

Il silenzio dello scrittore m'indigna. Non mi si manda il Webb. Non si pubblicano gli articoli sui mercati, e dell'articolo contro Bulgakov non so nulla. Penso che dovreste farvi consegnare da lui tutti i manoscritti e passarli direttamente alle redazioni, per avere risposte precise e tempestive sulla loro pubblicazione e per stabilire contatti diretti. Io stesso, certo, non posso farlo, ma Aniuta, almeno cosí mi pare, forse potrebbe dedicarci un po' di tempo, se le altre sue occupazioni glielo permettono: meglio comunque spedire direttamente alle redazioni piuttosto che allo scrittore. Se ha trattenuto il mio articolo contro di lui solo perché egli stesso non aveva ancor terminato la risposta a questo articolo, si tratta già di una vera e propria porcheria! Non vale la pena che gli scriva, tanto non risponde.

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 8-9, 1929.

98. A M.A. ULIANOVA

1°/IX-99

Cara mammina, questa volta non ho trovato il tempo per scriverti la domenica e lo faccio a mezza settimana.

Ieri abbiamo ricevuto il libro di Bernstein, il Vandervelde [279] e due numeri delle *Moskovskie Viedomosti*; in uno era avvolto il Bernstein, e *metà* dell'altro (n. 223) *era in una fascetta a parte*, ciò che ci ha parecchio stupiti. Si sarà perduto qualcosa, o si tratta di un errore?

Quanto al libro di Bernstein, ho deciso che posso considerarlo cosa mia: Maniascia non ha scritto che debba assolutamente restituirlo per una determinata data, ma solo che fa di tutto per trovarne un'altra copia. E io ho un gran bisogno di questo libro. Se però Maniascia avrà bisogno della copia che mi ha mandato, me lo scriva *immediatamente*.

Nadia e io ci siamo subito messi a leggerlo; ne abbiamo già letto piú della metà e il suo contenuto ci lascia viepiú perplessi. Dal punto di vista teorico è incredibilmente debole: ripetizione di pensieri altrui. Frasi sulla critica, ma non un solo tentativo di critica seria e indipendente. Dal punto di vista pratico, semplice opportunismo (per essere piú precisi, fabianismo: l'originale di un gran numero di affermazioni e idee di Bernstein si trova negli ultimi libri dei *Webb*), infinito opportunismo e possibilismo, e oltre tutto *pavido* opportunismo poiché Bernstein non intende affrontare sul serio il programma. Il suo fiasco è quasi sicuro. Le dichiarazioni di Bernstein sulla solidarietà che molti russi gli dimostrerebbero... (pp. 170 e 173, note) ci hanno veramente indignato. Si vede che qui noi siamo proprio divenuti dei veri « vecchi » e « siamo rimasti indietro » rispetto alle « nuove parole »..., ricopiate da Bernstein. Presto scriverò ad Aniuta piú a lungo su questo tema [280].

Sempre ieri abbiamo ricevuto (finalmente!) il Webb, secondo volume, in inglese (in tedesco no; oggi scriviamo affinché ce lo mandino), senza nessuna lettera o notizia sul primo volume!

Ritengo ora *necessario* modificare alquanto e completare il mio articolo contro Bulgakov. Lo farò servendomi della brutta copia che mi è rimasta. Prego inoltre Aniuta di richiedere immediatamente il *secondo articolo* e di trattenerlo finché non le giungano le mie correzioni [281].

Da noi ben poco di nuovo. Anatoli sta sempre peggio. Gleb a giorni si trasferirà a Nižneudinsk (governatorato di Irkutsk), dove ha trovato un impiego presso le ferrorie. Ieliz. Vas. ha ricevuto ieri un vaglia di cento rubli.

Un forte abbraccio. Tuo *V.U.*

Saluti da tutti a tutti.

P.S. - Ho saputo che la *Frankfurter Zeitung* la ricevono qui, poco lontano, di modo che non vale la pena di abbonarci. Sarei grato a Maniascia se cercasse di procurarmi (facendoli arrivare da Dresda, o informandosi tramite dei conoscenti) i numeri della *Sächsische Arbeiterzeitung* del 1898, con gli articoli di Parvus contro Bernstein; e 2) del 1898, nn. 253, 254, e 255 [282].

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

99. A M.A. ULIANOVA

11-IX-99

Cara mammina, purtroppo ti devo comunicare una notizia molto triste: l'8 è morto Anatoli e ieri lo abbiamo seppellito a Iermakovskoie. Già da molto tempo non c'era piú nessuna speranza che guarisse, e in questi ultimi tempi la malattia progrediva a ritmo rapidissimo. Sua moglie rimane per ora a Iermakovskoie. Su Mikh. Al. Silvin incombe la minaccia del servizio militare: ha già ricevuto la cartolina precetto da Minusinsk, dove si recherà il 14. Se lo faranno abile, dovrà restare sotto le armi per due anni, vale a dire due mesi oltre il termine della condanna.

Nadia ed io ci siamo ora messi a tradurre il secondo volume dei *Webb*, dopo aver vanamente atteso sia le bozze del primo (che ci sarebbero utilissime per la traduzione del secondo), sia la traduzione tedesca del secondo. Questo lavoro ci prenderà probabilmente parecchio tempo.

Insieme a questa lettera ti spedisco, come stampa raccomandata, le correzioni al mio articolo su Bulgakov. Sarò grato ad Aniuta se vorrà inserirle nel manoscritto (tagliando il vecchio testo e incollando il nuovo) e mettersi in contatto con la redazione per la pubblicazione. Sarei lieto di avere presto notizie sulla sorte di quest'articolo.

Da noi stanno tutti bene.

A te, mia cara, un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

---

100. A M.A. ULIANOVA

17-X-99

Cara mammina, questa settimana ho ricevuto da casa un mucchio di roba interessante, e vi ringrazio molto. Mi ha fatto un grande piacere prender conoscenza della nuova rivista francese, che promette di essere veramente interessante; del resto, il fatto stesso di essere diretta da Longuet costituisce di per sé un fatto molto significativo [283]. Sto già finendo di leggere, pure con grande interesse, gli atti di Stoccarda. Infine, il libretto sul congresso sindacale di Mosca (che mi è arrivato venerdì) è pure molto interessante e istruttivo [284].

Quanto alla letteratura, calma completa. Mi pare di avervi già scritto che ho visto annunciata nei giornali la pubblicazione del primo volumi dei *Webb* e l'ho ordinato visto che, a quanto pare, si ritiene cosa superflua spedirmene una copia. Ho sentito parlare di un nuovo giornale di Pietroburgo, il *Sieverny Kurier* e ho intenzione di abbonarmi appena ne avrò visto l'annuncio nei giornali. Iuli mi ha scritto da Turukhansk che nelle *Novosti* è comparso un pezzo di M. Engelhardt, *A carte scoperte*, con una « critica » feroce del libro di Ilin sul capitalismo. Mi piacerebbe leggerla, sempre che a Mosca non si debba perdere molto tempo per la ricerca e l'acquisto di quel numero del giornale. Vedo raramente la *Gizn*; improvvisamente mi sono visto arrivare il settimo numero speditomi direttamente da Pietroburgo, se non addirittura dalla redazione (*sic !! ? !!*). Il *Naucnoie Obozrenie* me lo mandano talvolta i compagni: lo ricevono alcuni amici che abitano non lontano da noi e con i quali riusciamo ad incontrarci di tanto in tanto.

Qui da noi tutto procede come al solito. E voi, come vi siete sistemate a Mosca? Chi dunque parte per l'estero, Ania oppure Maniascia, e quando? Mitia è poi rimasto solo a Podolsk?

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

101. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

19 gennaio

Cara Maria Alexandrovna, finalmente la questione è risolta: possiamo andare in Russia, non si prevede un prolungamento della pena. Spediremo il bagaglio il 28, e il 29 ci metteremo in viaggio. Non saremo soli, ma con V.V. e Olga Alexandrovna. Volevano partire anche i Lepescinski, ma dubito molto che riescano a fare in tempo. O.A. ha fretta di raggiungere M.A., il quale è stato trasferito a Riga, e anche V.V. ha fretta. Probabilmente, partiremo da Minus il 30. Temo, tuttavia, che ci sia qualche ritardo per causa mia. Solo poco tempo fa ci è venuto in mente di chiedere se per viaggiare a mie spese mi occorre l'autorizzazione. V.V. si è informato presso il capo della polizia distrettuale, il quale gli ha detto che occorre rivolgersi al dipartimento di polizia, poiché egli personalmente non può consegnarmi il foglio di via non avendo ricevuto nessuna istruzione al mio riguardo. Oggi stesso mandiamo un telegramma al dipartimento e un altro ai Knipovic, ma è difficile che non sorga qualche nuova confusione [285]. Volodia ha intenzione di fermarsi a Ufà per un paio di giorni per sapere se vorranno lasciarmi a Ufà o spedirmi in qualche Sterlitamak o Belebei. Ormai qui non si parla d'altro che del viaggio. Abbiamo messo i libri in una cassa e l'abbiamo pesata, sono circa 15 pud. I libri e una parte del bagaglio li spediamo come merce; del resto non pare che il bagaglio sia poi molto. A causa del freddo intenso volevamo ordinare una pelliccia col pelo all'esterno, ma è impossibile trovarne una in città, e quanto a ordinarla qui, c'è pericolo di averne una che non arrivi neppure fino ad Acinsk. Di vestiti pesanti ne abbiamo molti e speriamo di resistere al freddo; d'altronde, pare che tenda a diminuire: ieri Oscar ha visto delle nuvolette qua e là e questa mattina la temperatura era di soli

28 gradi. Il peggio è che la mamma continua a raffreddarsi e anche ora ha di nuovo la tosse. Volodia e io usciamo ogni giorno, nonostante il freddo, e ci siamo assuefatti all'aria libera, mentre non so proprio come farà a viaggiare la mamma. Vorrei tanto che volassero i giorni che ci separano dal 29, non ce la faccio proprio piú ad aspettare. È vero che la partenza è ormai cosí prossima che oggi la mamma quasi quasi voleva mettersi a cucinare dei ravioli per il viaggio. Ci consigliano di portare con noi proprio dei ravioli, poiché tutto il resto si congelerà. Ed ecco che la mamma si prepara a cucinarne un sacco, senza lardo e cipolla.

In questo momento leggiamo poco. Del resto, Volodia sta scrivendo una risposta a Skvortsov [286]. Oggi, finalmente, spediamo il Webb, che ormai ci è venuto parecchio a noia.

Arrivederci. Un forte abbraccio a voi e anche a Maniascia e Aniuta. Mi dispiace tanto di non poter venire a Mosca. La mamma vi invia i suoi saluti.

Vostra *Nadia*

Probabilmente riceverai questa lettera già dopo il mio telegramma. Arrivederci presto, spero!

Tuo *V.U.*

(Ho saputo [me l'ha scritto A.N.] che la censura si è tuttavia ingoiato [!!] il libro di Prokopovic, quindi non si può rispondergli [287]. Fatto veramente strano!)

Scritta il 19 gennaio 1900.
Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

102. A M.A. ULIANOVA

15-III-1900

Cara mammina, pochi giorni fa ho ricevuto una tua lettera. Il 23 ho inviato la domanda per Nadia e attendo presto la risposta. In caso (ma non credo) di esito negativo, vorrei proprio pregarti (se starai del tutto bene) di andare personalmente a chiedere l'autorizzazione. Ma non subito, e intanto staremo a vedere.

Ho ricevuto la *Gizn*, e quindi non c'è bisogno che me la mandiate [288].

Quanto all'*Archiv*, sarò grato ad Aniuta se lo spedirà a *Nadia* (ne ho trovato qui un secondo esemplare, per qualche tempo). Qui, me la passo discretamente, frequento spesso la biblioteca e vado a passeggio.

Scusami se scrivo cosí poco, ma sono in ritardo per la posta.

Un forte abbraccio a te e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Qui si dice un gran bene di un medico, e io vorrei consultarlo per il mio catarro. Si dice che a Pietroburgo, con l'avvicinarsi della primavera, stiano girando varie malattie di tipo epidemico [289].

Spedita a Mosca da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

103. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
presso Kedrova.

6-IV-1900

Cara mammina, ho ricevuto oggi una lettera di Maniascia, del 3 marzo, che mi rimprovera per il mio silenzio. Effettivamente mi sento colpevole: non ho neppure mandato gli auguri a te e a Maniascia per il 1° aprile. È un fatto che per la seconda volta « ho perso la testa » (come si è espressa Nadia nella sua lettera ai compagni siberiani) in seguito all'arrivo di un viaggiatore lungamente atteso [290] (il quale ormai, probabilmente, è giunto a casa sua).

Io me la passo come al solito, il mio stato di salute è buono e oggi ho già provato ad abbandonare le mie « acque ». Faccio lunghe camminate; ora passeggiare è abbastanza gradevole, e a Pskov (come pure nei dintorni) esistono, a quanto pare, molti bei posti. Ho comperato delle cartoline con vedute di Pskov e ne spedisco tre: a te, a Maniascia e ad Aniuta.

Ieri ho ricevuto una lettera di M.A.: scrive (il 4) che domani o dopodomani partirà (con O.A.) di nuovo per la Siberia, poiché le autorità militari gli hanno cambiato ancora una volta destinazione. Promette di mandare da Acinsk il suo nuovo indirizzo.

Nadia deve essersi messa a letto. Il dottore ha trovato (come ella mi ha scritto circa una settimana fa) che la sua malattia (femminile) esige una cura molto seria, e che essa dovrà rimanere coricata da due a *sei settimane*. (Le ho mandato dell'altro denaro [ho ricevuto 100 rubli dalla Vodovozova] poiché la cura richiederà notevoli spese. Per ora il denaro mi basta e se finirà te lo farò sapere). Nadia quindi non mi potrebbe raggiungere ora, anche se ne ottenesse l'autorizzazione (continuo a non ricevere alcuna risposta e ormai ho quasi cessato di sperare che arrivi). In primavera, tra un mese e mezzo circa, vorrei andarla a trovare, e forse anche prima [291].

Un mio conoscente di qui [292] sta per ottenere il passaporto per l'estero e ha intenzione di partire verso il 20 per un luogo di cura; con la sua partenza, mi annoierò discretamente qui.

Sto prendendo lezioni di tedesco da un tedesco che abita in questa città, a 50 copechi la lezione. Traduciamo dal russo, parliamo un poco, ma non faccio grandi progressi e quasi vorrei smettere, però preferisco attendere ancora un poco. In generale, non lavoro molto: non ho ancora terminato l'indice del Webb.

Frequento la biblioteca, leggo i giornali. Di libri nuovi ne vedo pochi e il Davydov * non l'ho visto. Non ho intenzione di rispondere a P. Struve (ho spedito una piccola aggiunta contro di lui da inserire nell'articolo in risposta a Skvortsov) [293], ho visto il Kaciorovski e penso di rispondergli *Maniascia* ha visto i nn. 3 e 4 del *Naucnoie Obozrenie*? C'è un ottimo articolo su Pisariev [294].

E cosí Mitia ha lasciato l'impiego e si è dedicato alla scienza? Benissimo. E Maniascia lavora molto? Dove e come si stanno sistemando Aniuta e Mark?

---

* Maniascia non me lo potrebbe mandare, se ce l'ha?

Ti faccio, mia cara, i miei auguri per le feste e ti invio un bacione. Ringrazio Maniascia per le sue lettere. Saluti a Mitia.

Tuo *V.U.*

Spedita da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

104. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova, Kedrova.

26-IV

Cara mammina, oggi ti spedisco, con la bozza dal *Naucnoie Obozrenie*, quell'opuscolo di Mec [295], che ti avevo promesso. Scusami per il ritardo. Voi come state? Come si sono risolte le cose per Aniuta, dove si trova attualmente e che cosa ha deciso di fare nell'estate?

Un forte abbraccio a te e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

105. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
casa Kedrova.

30-IV-1900

Cara mammina, ho ricevuto la lettera tua e di Mania del 25. Forse riuscirò a partire da qui anche prima, fra due settimane circa, ma non posso ancora dire nulla di piú o meno preciso.

Mi pare di averti già scritto che ho inoltrato domanda per ottenere l'autorizzazione di andare per un mese e mezzo a Ufà [296]. Spero di ricevere presto la risposta.

Nadia mi scrive che la sua salute è migliorata. Non ha ricevuto da Aniuta l'*Archiv*. Vorrei pregare Aniuta di una cosa: non sarebbe possibile farlo ritornare indietro per quando arriverò costí e non spedirlo piú a Nadia, poiché ora mi occorre (glielo porterei io stesso), mentre quel secondo esemplare, su cui contavo, mi è sfuggito. Vorrei proprio poterne avere uno quando arriverò da voi.

Sarei grato a Maniascia se mi spedisse la traduzione di Nadia [297]. La manderò alla rivista.

Filippov [298] mi scrive che perfino dell'articolo contro Skvortsov le censura ha tagliato quasi un terzo! Che guaio!

Un grosso bacio a te e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

106. A M.A. ULIANOVA

5-V-1900

Cara mammina, ho ricevuto soltanto questa mattina la tua lettera del 2 con il poscritto di Maniascia. Non so davvero spiegarmi questo ritardo (tu pensavi che l'avrei ricevuta il 3 o al piú tardi il 4); il timbro dice: « vagone postale, 2 » e « Pskov, 4 », di modo che non ci sarebbe neppure ritardo. La lettera è giunta a Pskov il 4 e l'ho avuta con la distribuzione di questa mattina. Si vede che da Podolsk le lettere non possono arrivare cosí presto come da Mosca.

Mia cara, fai male a preoccuparti per me: la mia salute è molto migliorata, da parecchio ho abbandonato la mia acqua e non ho mai sentito il desiderio e la necessità di tornare a berla. Ieri ho ricevuto dal capo della polizia locale il nulla osta per andarmene all'estero; oggi ho versato la somma necessaria (dieci rubli) e fra due ore riceverò il passaporto. Quindi quest'estate partirò per i paesi caldi; partire subito non posso, poiché devo ancora mettermi in contatto con alcune redazioni e alcuni editori per traduzioni e risolvere alcune questioni di denaro (spero, tra l'altro di ricevere una sommetta da Filippov: se non riceverò nulla né da lui né dalla Popova, ti scriverò pregandoti di mandarmi qualcosa). Inoltre devo attendere qui la risposta alla domanda da me inoltrata al dipartimento per ottenere l'autorizzazione a trascorrere un mese e mezzo a Ufà a causa della malattia di mia moglie. Ho presentato la domanda il 20 e tra una settimana circa dovrei avere la risposta. A trovare Nadia ci andrò senz'altro, ma ancora non so se potrò stare con lei un mese e mezzo o (ciò che è piú probabile) se dovrò accontentarmi di un periodo piú breve. Ad ogni modo, la concessione del passaporto (lo dovrò ritirare a Pskov, dove ho vissuto in questi ultimi tempi) non mi crea ostacoli, dato che per legge, quando un passaporto è concesso dai governatorati dell'interno, si può partire anche dopo tre mesi: farò quindi in tempo anche se partirò dalla Russia il 5 agosto. Pertanto, come ti ho già scritto, penso di andarmene di qui fra il 15 e il 20, ma cercherò naturalmente di farlo anche prima. Scrivimi che cosa devo fare per la mia roba: lasciarla a Mosca (si trova lí Mark e dove abita? quanto tempo resterà a Mosca? viene spesso a trovarvi?) oppure portarla subito con me a Podolsk (non se se sarà comodo: credo che dovrò prendere tutto, libri compresi), e inoltre vorrei che Maniascia mi scrivesse dettagliatamente la maniera per trovarvi a Podolsk.

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Arrivederci presto!

Tuo *V.U.*

Nadia scrive che sta meglio.

Proprio ora sono andato a prendere il passaporto nell'ufficio del governatore e mi sono informato circa la mia domanda per Ufà: rifiuto!!! Questa proprio non me l'aspettavo, non so davvero che fare!

Spedita a Padolsk da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

107. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
casa Kedrova.

10-V-00

Cara mammina, proprio ora ho ricevuto la tua lettera dell'8 e ti rispondo immediatamente. Sono molto contento che sia giunta l'autorizzazione di vederti, e, com'è naturale, senz'altro me ne servirò; purtroppo non mi è possibile partire subito, perché non vorrei ritornare qui, e per sistemare le questioni finanziarie e altre con le redazioni devo rimanere ancora cinque o sette giorni circa. Ma, naturalmente, non ha importanza che io arrivi una settimana prima o dopo; in linea di massima, sono d'accordo con te e con Aniuta (a proposito: *merci* per la pubblicazione di statistica urbana che ho ricevuto oggi), e ho intenzione di fare quel che mi consigliate; dovrò però rinunciare al mio viaggio a Pietroburgo e pregherò te di andarci giovedí 18, se sarà possibile; oppure giovedí 25, a seconda di quando ci vedremo [299].

Arrivederci presto.

Tuo *V.U.*

Spedita da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

108. A M.A. ULIANOVA

18-V-00

Cara mammina, ti scrivo poche parole per avvertirti che disgraziatamente la mia partenza deve essere un po' rimandata: anche cosí spero di essere da voi domenica o martedí sera, il 21 o il 23 [300]. Ti bacio e ti prego di non preoccuparti per la mia salute: ormai mi sento perfettamente bene e passeggio molto, grazie al tempo splendido. Dopo due o tre giorni di pioggia, fuori tutto è verde, ancora non c'è polvere, l'aria è veramente buona e ci si sente trascinare *ins Grüne*.

Arrivederci presto.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Pskov.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

109. A M.A. ULIANÒVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
presso Kedrova.

2-VII-00

Cara mammina, mi spiace doverti comunicare che il nostro incontro deve essere rimandato: devo recarmi per qualche giorno in Siberia, da un compagno [301], e quindi non passerò per Podolsk prima del 20 o del 21 (piú probabilmente, penso, il 20). Dopo di che non mi rimarrà altro che fare i bagagli, far mettere il visto sul passaporto e proseguire. Se i bagagli non sono ancora arrivati, prego vivamente Mitia di prendere le piú energiche misure al riguardo, e perfino di andare a vedere di persona. I nostri stanno tutti bene e ti inviano i loro saluti.

A te un forte abbraccio, mia cara, e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Inviata da Ufà.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

110. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
casa Kedrova. Russland. Moskau.

31 agosto 1900

Cara mammina, mi stupisco di non aver ricevuto da te neppure una lettera: ti ho già scritto due volte da Parigi [302] e ora ti scrivo mentre sono in viaggio (ho fatto una gita sul Reno) [303]. Sto bene e trascorro il tempo piuttosto piacevolmente: giorni fa ho visto Aniuta [304], abbiamo fatto insieme una gita su un lago molto bello e ho ammirato gli splendidi panorami che si vedono quando il tempo è buono: anche qui, infatti, il bel tempo è una rarità e in generale siamo afflitti da continue piogge e temporali. Un'estate infelice per i turisti, proprio come in Russia.

A te un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri. Prego Maniascia di inviarmi al piú presto tutti i libri che ha per me: quanto alle casse, spero di potervi dire presto qualcosa.

Tuo *V.U.*

Mi si può scrivere sempre allo stesso indirizzo (oppure ad Aniuta, che poi mi rispedirà le lettere, ma in questa maniera occorrerà piú tempo che non scrivere direttamente a Parigi).

Spedita da Norimberga.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

111. A M.A. ULIANOVA

Podolsk, governatorato di Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
casa Kedrova. Russland. Moskau.

Parigi [305], 7 settembre 1900

Cara mammina, ho ricevuto le lettere di Mania, o, meglio, una cartolina e una lettera, e mi ha procurato tanto piacere avere notizie da casa. Già da alcuni giorni sono tornato dal mio viaggio sul Reno. Non ho intenzione di fermarmi qui piú a lungo ed è probabile che presto me ne vada altrove. Dove precisamente non lo so, e appena lo saprò ve lo comunicherò.

Maniascia protesta per la brevità delle mie lettere: riconosco la mia colpa, ma per giustificarmi devo dire che qui si finisce involontariamente per perdere la testa e, dato l'enorme numero di impressioni e la loro varietà, riesce difficile scegliere le cose sulle quali soffermarsi piú a lungo e da descrivere con maggiore ricchezza di particolari. Spero che quando sarò partito di qui e mi sarò alquanto allontanato dalla baraonda dell'esposizione e relativa atmosfera, sarò in grado di concentrarmi maggiormente e di scrivere delle lettere piú concrete. E intanto, per favore, vogliate scusarmi per la superficialità delle mie lettere.

A te, mia cara, un forte abbraccio e un saluto a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Maniascia non scrive nulla della tua salute: voglio sperare che tu stia bene.

Come vanno le faccende di Mitia? Quando si trasferirà Mark e quando sarete tutti a Mosca? Che notizie si hanno dell'affare di Maniascia [306]?

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

112. A M.A. ULIANOVA

19-IX-00 nuovo calendario

Cara mammina, ieri (anzi, il 16 e non ieri) ho ricevuto la tua lettera del 23.VIII e ne sono stato molto contento. Ho anche ricevuto le prime lettere di Maniascia e una sua cartolina del 24.VIII la quale mi comunica che dall'ufficio [307] è arrivata un'altra lettera di sollecitazione. Ho *già inviato* a Maniascia l'indirizzo che bisogna dare all'ufficio. Spero che l'abbia ricevuto.

Mi spiace molto che a Mitia abbiano rifiutato l'iscrizione all'università. Che disdetta perdere un altro anno! Se almeno si riuscisse ancora con l'aiuto di uno dei tre appoggi dei quali tu mi parli. Anche per Maniascia, dunque c'è una situazione indefinita?

Ieri ho ricevuto da Aniuta una lettera e spero di vederla presto; faccio delle lunghe passeggiate. Ho intenzione di riprendere le mie acque per curarmi regolarmente. Adesso il tempo è buono: il maltempo è passato e si potrà, pare, fare belle passeggiate. Di biancheria e di denaro ne ho abbastanza, cara mamma, sicché per ora non bisogna che me ne mandiate; spero che non mi occorra parlarne tanto presto, e quando sarà necessario cercherò di fare i conti in anticipo.

Anche da Nadia ho ricevuto ieri una lettera: si sono sistemate, a quanto lei dice, bene, e adesso ha un mucchio di lezioni che l'occupano per circa sette (!) ore al giorno.

A te, mia cara, un forte abbraccio; invio saluti a tutti i nostri. Vi auguro di avere presto la possibilità di sistemarvi definitivamente per l'inverno e di sistemarvi nel modo migliore.

Tuo *V.U.*

Già, quasi dimenticavo di aggiungere: il 17 settembre (quindi il 4 per noi) ho ricevuto l'*Archiv* di Braun che avevo lasciato. Ha fatto in fretta. Un gran *merci* a Maniascia.

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

113. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
via Bakhmetievskaia, Casa Sciamov. Russland. Moskau.

3-X-00

Cara mammina, ho ricevuto una lettera di Maniascia, dell'8 scorso; è arrivata in ritardo perché mi è stata rispedita da Parigi. Mi ha fatto molto piacere la notizia che l'affare di Mitia è in via di sistemazione e che, probabilmente, potrà iscriversi all'università di Iuriev [308]. Sarebbe bene che se ne liberasse al piú presto! Come vanno le faccende di Mania? Lei non ne parla affatto. E la tua salute? Vi siete sistemate veramente bene? Ora sto benone; già da parecchio mi sono rimesso completamente dall'influenza e lavoro con maggiore regolarità. Qui il tempo è splendido, e da voi? Da Maniascia ho ricevuto anche dei libri (*Bulletin officiel*), e la ringrazio. Attendo la cassa e il denaro che non dovrebbero tardare.

A te, mia cara, un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

114. A M.I. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov (n. 25). Russland. Moskau.

Monaco, 6-XI-00

A Maniascia

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua lettera e te ne ringrazio.

Giorni fa ho ricevuto una grossa cassa di libri, e quando l'ho aperta sono inorridito. Conteneva i libri di medicina di una certa Anna Fedulova (spediti da Barnaul, in Siberia), che dal 1893 al 1899 aveva studiato a Losanna e a Ginevra. Che assurdità, che vergogna! Non ho la piú pallida idea di chi sia costei ed è la prima volta che ne sento il nome. Come mai questi libri sono venuti a finire qui? Come mai sono stati mandati a Mosca, a un indirizzo sbagliato? Come mai nessuno li ha richiesti nei mesi che si trovavano a Mosca?

Se ti è possibile, cerca di chiarire la faccenda. Per tutti i libri ho pagato circa 40 (quaranta!) rubli, e quindi, certamente, circa trenta rubli per libri che non sono miei e per colpa di tipi disordinatissimi.

Scriverò in Siberia e in Svizzera perché cerchino di rintracciare questa persona. Intanto ho fatto portare i libri in un deposito *.

Mi è arrivata in questi giorni una lettera di Lirocka, la quale invia a te e alla mamma i suoi piú affettuosi saluti. Sarà difficile che io riesca a vederla.

Ho ricevuto i miei libri in condizioni perfette, *merci*.

A ogni buon conto, ripeto qui il mio indirizzo.

Herrn Franz Modráček Smečky 27. Prag. Oesterreich. Austria[309].

Il tempo fin qui è stato brutto, ma oggi abbiamo una giornata deliziosa, calda, piena di sole. Staremo a vedere com'è da queste parti l'inverno.

La vita che conduco è la solita: studio un pochino le lingue, ho uno scambio di lezioni di russo e tedesco con un cecoslovacco (piú che altro conversazioni e non lezioni) e frequento la biblioteca.

Ti prego, dài alla mamma un grosso bacio per me. Si sente completamente bene ora? E Mark? Non dimenticare di procurarmi l'indirizzo del viaggiatore cinese[310].

Una stretta di mano.

Tuo *V.U.*

7-XI

Scusami se non ho fatto in tempo a spedire la lettera. Ieri ho ricevuto i tuoi libri (*merci*: la scelta è buona) e una lettera del 23 scorso: come mai ci ha messo tanto ad arrivare?

---

* Sarebbe bene mettersi in contatto con la casa di spedizioni che li ha inviati. Comunicamene l'indirizzo preciso. Forse la proprietaria dei libri li richiederà. Hanno rilasciato una ricevuta per questi libri? In caso affermativo, come hanno potuto consegnarli senza la presentazione del documento? Cerca di passare da loro per avere una spiegazione o, *meglio*, scrivi una raccomandata con il francobollo per la risposta.

(Penso che il proprietario dei libri mi debba pagare le spese, poiché la colpa è sua, ha fatto spedire i libri a un indirizzo sbagliato e poi non si è piú fatto vivo.)

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

115. A M.I. ULIANOVA

Russland. Moskau. Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov.

29-XI-00

Cara Maniascia, ricevo in questo momento la tua del 6, nonché l'acclusa lettera. Grazie.

Non ho ricevuto la tua lettera precedente, e cosí non so come spedire i libri di medicina. A chi? Alla proprietaria? E non si potrebbe farsi prima rimborsare le spese?

Sto benissimo e vivo come al solito. Ti prego, dà un grosso bacio per me alla mamma e trasmetti i miei cordiali saluti a Mark.

Ricevete puntualmente le mie lettere? Per favore, riscontra i timbri e fammelo sapere.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

116. A M.A. ULIANOVA

Russland. Moskau. Mosca. Maria Alexandrovna Ulianova,
via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov.

6-XII-00

Cara mammina, pochi giorni fa ho ricevuto le lettere rispeditemi da Maniascia. *Merci*. Non so davvero se riuscirò a rispondere presto a quelle giuntemi dalla Siberia: una giace da diverso tempo nel mio cassetto, in attesa di una risposta.

Ieri ho ricevuto una lettera di Aniuta. Dice che non sa per quanto tempo si tratterrà a Parigi. Penso che anche tu avrai ricevuto qualcosa da lei.

Aspettate Mitia per le feste? Come vanno per lui la medicina e il tedesco?

Che tempo fa da voi? Probabilmente avete un inverno buono. Qui, invece, fango e piogge autunnali, e se si andrà avanti cosí per tutto l'« inverno », sarà molto peggio del freddo e della neve. È vero che a volte abbiamo anche bellissime giornate, asciutte e limpide, ma sono eccezioni.

Dove ha intenzione di trascorrere le vacanze Mark? A Mosca, oppure intende andare un po' in giro?

Che cosa fa Maniascia? Non lavora forse troppo? Sta veramente bene, ora? Forse il correre a destra e a sinistra, da una parte all'altra della città le potrebbe anche giovare. Aniuta scrive che forse Maniascia verrà qui insieme a Nadia. È vero?

Io conduco la solita vita, gironzolo senza meta in questo paese straniero, e per ora mi limito a « sperare » di farla finita con il « trambusto » e di mettermi a lavorare sul serio.

Nadia mi scrive abbastanza spesso. Lei sta bene, ma altrettanto non si può dire purtroppo di E.V.

Un forte abbraccio a te, mia cara, e auguri di star bene. Saluti ai nostri.

Tuo *V.U.*

E Maniascia si è poi messa a pattinare? Qui c'è un *künstliche* (!) *Eisbahn* e piú volte mi è venuto il desiderio di dare un'occhiata a questa imitazione. Perfino il ghiaccio è artificiale; poveri praghesi [311]!

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 11, 1929.

117. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova
via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

14-XII-00

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua lettera, nella quale mi ripeti l'indirizzo per i libri. Domani stesso farò riparare la cassa — ha sofferto parecchio dopo tutti questi giri, e non ho il coraggio di farla spedire cosí — e poi la farò mandare da qualche casa di spedizioni. Invierò la ricevuta, per lettera raccomandata, direttamente alla Fedulova e te ne terrò informata *.

Ho ricevuto la lettera di S.I. [312] e, se ben ricordo, te ne ho già parlato.

Ieri è arrivata una lettera di Ania. A quanto pare, ha intenzione di rimanere qui, cioè all'estero, un po' piú a lungo, ma non sa che cosa ne pensate voi e se proprio l'attendete per Natale.

Mitia ha fatto benissimo a esigere quel danaro dalle ferrovie. Certo, occorreva farlo.

Una forte stretta di mano, e ti prego di dare alla mamma un bacione per me. I miei saluti a Mark e Mitia. Scusami per la brevità della lettera: è già tardi; domani, se avrò tempo, aggiungerò qualcosa, altrimenti spedirò cosí.

Tuo *V.U.*

Ho saputo ora che la cassa è già pronta. Quindi, oggi (o, al piú tardi, domani) la spedirò e pertanto te ne darò notizia solo nel caso poco probabile che vi siano complicazioni. Per lettera raccomandata invio allo stesso indirizzo la bolletta. Se ben ricordo, ti ho mandato il 9 la cosetta che ti interessava. L'hai ricevuta?

Ancora una volta i miei affettuosi saluti a tutti, e *particolarmente* alla mamma.

Tuo *V.U.*

---

* Non mi dovrebbe costare nulla: la farò spedire in modo che paghi il destinatario (non l'abbiamo forse ricevuta a Mosca in questa maniera?) poiché ritengo sia possibile.

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 11, 1929.

118. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

26-XII-00

Cara mammina, probabilmente riceverai questa lettera poco prima delle feste. Ti faccio i miei auguri e spero che le trascorrerai in allegria: forse in quell'occasione verrà Mitia e vi troverete tutti insieme, per lo meno quelli di noi che si trovano in Russia. Anch'io e Ania pensavamo di poterci vedere, ma non ci siamo riusciti. Qui è già *Weihnachten*, ovunque si vedono i *Christbäume*, nelle vie in questi ultimi giorni regna una straordinaria animazione. Giorni fa mi sono recato a Vienna e, dopo alcune settimane di vita sedentaria, mi è piaciuto andare in giro. Com'è brutto, però, l'inverno, cosí senza neve. In realtà, non si può neppure parlare di inverno, ma di una specie di miserabile autunno, pieno di fango e umidità. Per fortuna non fa freddo, e me la cavo benissimo senza il cappotto pesante, solo, senza la neve, ci si sente a disagio. Questo fango viene a noia, e ricordo con nostalgia il nostro vero inverno russo, la pista delle slitte, l'aria gelida e pura. È il primo inverno che trascorro all'estero, un inverno che non assomiglia affatto all'inverno, e non posso dire di esserne molto soddisfatto, benché alle volte si abbiano delle giornate meravigliose, di quelle che si vedono da noi ad autunno inoltrato quando il tempo è buono.

La mia vita è la solita, abbastanza solitaria e... purtroppo, abbastanza inconcludente. Spero sempre di organizzare il mio lavoro in maniera piú sistematica, ma non mi riesce. A partire dalla primavera, però, la situazione cambierà senz'altro e potrò rimettermi « in carreggiata ».

Dopo la clausura di Sciuscenskoie ho girato per la Russía e per l'Europa, e ora mi sento di nuovo attratto dal pacifico lavoro in mezzo ai libri, e solo questo inconsueto ambiente straniero mi impedisce di ritornarvi.

E tu, mia cara, stai veramente bene? Non senti molto la lontananza di Aniuta? Come va la faccenda di Mania? A proposito, ho dimenticato di dirle che ho ricevuto il Pusckin, per il quale la ringrazio molto, e la sua lettera del 6. Non le ho risposto sino ad ora, poiché me lo ha impedito il mio viaggio [313], e poi sono stato molto occupato.

Mia cara, abbiti un forte abbraccio. I miei saluti piú affettuosi a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

119. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

1-I-01

Cara mammina, ti auguro un buon anno e ogni bene, e soprattutto, ottima salute. A tutti i nostri — spero che anche Mitia sia con voi — mando pure i miei saluti e i migliori auguri. Ringrazio molto Maniascia per avermi mandato la carta geografica nella cartella (l'ho ricevuta pochi giorni fa). La sua amica mi ha comunicato l'arrivo della bolletta per i libri.

Quest'anno, ne sono certo, a Maniascia restituiranno la libertà di muoversi!

Nochmals beste Glück-Wünsche.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

120. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

16-I-01

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 26 scorso, con il poscritto di Maniascia; mi ha procurato gran piacere la notizia che Mitia è stato con voi e che il periodo delle feste è trascorso in un'atmosfera un po' piú allegra. Peccato che dobbiate sopportare un freddo cosí terribile: quando racconto ai buoni tedeschi (o ai cechi) che avete una temperatura di 28° R, escono in esclamazione di stupore e si meravigliano che i russi possano sopportarla. Qui il gran freddo, *furchtbare Kalte,* significa 8-10 gradi R sotto zero, e quasi indossano cappotti di mezza stagione (per la verità, quasi tutti portano pure maglie di lana). Anche le case non sono adatte ai grandi freddi, i muri sono sottili, le finestre non vengono stuccate con cura, molto spesso non esistono neppure le *Winterfenster*. Non ti devi preoccupare per me: nella pensione, in cui mi trovo già dall'autunno, mangio bene. Mi sento bene, probabilmente perché sto poco seduto e corro molto. Ormai manca poco all'arrivo di Nadia, tra due mesi e mezzo avrà terminato [314], e allora mi sistemerò proprio come si deve.

I miei piú affettuosi saluti a Mitia e a Mark: quanto a Maniascia, la ringrazio molto per i libri che mi ha mandato e soprattuto per le bellissime e interessanti fotografie, spedite dal cugino di Vienna; vorrei molto ricevere piú spesso regali di questo genere [315].

A te, mia cara, un forte abbraccio e auguri di buona salute.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 11, 1929.

121. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

27-I-01

Cara mammina, pochi giorni fa ho ricevuto una lettera e una cartolina da Maniascia, con la fotografia di Mitia e il libro di Protopopov. Grazie per tutto. Mi ha fatto molto piacere la fotografia di Mitia; mi pare ben riuscita. Ormai sento la nostalgia delle fotografie e chiederò senz'altro a Nadia di portare con sé il mio album, e quanto a voi, se avrete nuove fotografie, speditemele.

Non mi occorrono indumenti caldi. Si direbbe che qui l'inverno è già passato, cioè l'inverno vero, con neve e temperatura sotto zero. Fino alla fine di dicembre ha fatto caldo, non c'era neve, pioveva. Poi è caduta la neve, la temperatura ha raggiunto talvolta delle punte di 10-15 gradi R sotto zero (al mattino) e i tedeschi si lamentavano per il « terribile » freddo. Del resto, nelle loro case fa veramente un freddo terribile, anche se fuori ci sono 3 gradi sotto zero: case veramente pessime. Circa una settimana fa è cominciato il disgelo, tutta la neve è sparita in una sola notte e ora abbiamo un tempo come in marzo da noi, o perfino in aprile in Siberia. È possibile, anzi è probabile, che nevichi di nuovo, ma per pochissismo tempo. Ci siamo lasciati dietro il periodo piú freddo e il mese scorso ho speso per *Holz und Kohle* 5 rubli invece degli 1-2 dei precedenti mesi.

Sto benissimo e faccio la solita vita. Io e Aniuta ci scriviamo, e spero di vederla presto.

A te, mia cara, un forte abbraccio, e affettuosi saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

P.S. Ormai mancano meno di due mesi al termine della pena di Nadia: presto si metterà in viaggio, e certamente vi rivedrete. Questa estate, poi, spero, ci rivedremo anche noi!

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

122. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

9-II-01

Cara mammina, come state tutti? Che c'è di nuovo, che cosa scrive Mitia da Iuriev? Penso che ora, sotto gli esami, starà lavorando ancor di piú.

Or non è molto ho ricevuto da Maniascia sia i vecchi manoscritti [316] che i regali di Vienna. Ringrazio di cuore.

L'inverno è tornato, cioè è caduta la neve. Però non fa freddo e di giorno si scioglie.

Giorni fa sono stato all'opera, ho ascoltato con grande piacere l'*Ebrea*: l'avevo vista una volta a Kazan (quando cantava Zakrgevski), dev'essere tredici anni fa, ma alcuni motivi mi erano rimasti nella mente. Buona l'esecuzione, sia della musica che del canto. Anche nei teatri (tedeschi) sono stato diverse volte e mi è anche capitato di capire per lo meno il senso generale. E voi, a Mosca andate a teatro?

Poco tempo fa Aniuta mi ha scritto che il suo lavoro la tratterrà ancora per qualche tempo.

Non pensi, mia cara, di far domanda affinché permettano a Nadia di venirti a trovare, se non altro per pochi giorni? Lei, con tutta probabilità, lo desidererebbe molto, ma di solito per le capitali non si concedono autorizzazioni, e ci potrà andare solo dopo Ufà [317], come lei scrive.

Sarei grato a Maniascia se, quando mi abbonerà alle riviste, mi manderà due righe, di modo che io sappia che posso informarmi alla posta.

A te, mia cara, un forte abbraccio. Saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

123. A M.A. ULIANOVA

20-II-01

Cara mammina, già da parecchio tempo non ricevo le tue lettere. Ho avuto giorni fa solo un biglietto da Maniascia del 6, di cui la ringrazio molto. Come state voi tutti? Non morite di freddo? E tu stai bene?

Qui fa di nuovo freddo ed è caduta tanta neve come, a quanto dicono, non si era visto da tredici anni. Si sono perfino avuti casi di ritardo di treni a causa della neve Ma, evidentemente si tratta ormai di un ultimo sfogo dell'inverno. Io mi sono già assuefatto e adattato all'inverno di qui, ma se l'anno venturo dovrò trascorrerlo da queste parti, mi farò mandare il cappotto imbottito. Altrimenti, si devono portare maglie, oppure indossare (come faccio io) due vestiti. Dapprima mi sentivo un poco impacciato, ma ormai mi ci sono abituato. Eppoi questi freddi non si possono certo paragonare a quelli russi. Dieci gradi sotto zero è già un « freddo terribile ».

Pochi giorni fa qui è finito il carnevale. Per la prima volta ho assistito all'ultimo giorno di carnevale all'estero: sfilate di gente in maschera, follia collettiva, nubi di coriandoli (minuscoli pezzettini di carta colorata), che vengono lanciati in viso al prossimo, stelle filanti, ecc. ecc. Qui sanno divertirsi in pubblico, nelle strade!

Io sto benisismo, forse perché ho relativamente molto da correre e me ne sto poco in casa. In generale, la mia vita è la solita.

Presto Nadia terminerà la pena (il 24 del mese prossimo, secondo il calendario locale e l'11, secondo il vostro). A giorni invierò la domanda affinché le venga concesso il passaporto. Ecco una cosa che Maniascia dovrebbe farmi portare da Nadia: una scatoletta di pennini, dei « miei » pennini. Pensa un po': qui non li ho potuti trovare da nessuna parte. Strani questi cechi e questi tedesconi. Non si trovano pennini inglesi, ma solo di produzione « nazionale », una gran porcheria.

Che scrive Mitia? Quando avrà finito gli esami?

E Mark come pensa di trascorrere l'estate?

A te, mia cara, un forte abbraccio e un augurio di buona salute. Saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

Andate qualche volta a teatro? Com'è il nuovo dramma di Cekhov *Le tre sorelle*? L'avete visto e che cosa ne pensate? Ho letto la critica nei giornali. Recitazione splendida quella del « Teatro d'Arte, alla portata di tutti »! Ancora oggi ricordo con piacere la volta che ci andai l'anno scorso insieme al povero Kolumb. Come sta? Vorrei sempre scrivergli, ma me lo impediscono le mie occupazioni.

Spedita a Mosca da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

124. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
Via Bakhmetievskaia, Casa Sciaronov. Russland. Moskau.

27-II-01

Cara mammina, ho ricevuto la lettera di Maniascia del 15, nonché la rivista *Promysclenny Mir. Merci*. Gli articoli restituiti dal *Naucnoie Obozrenie*[318] ormai, forse, è meglio non mandarli e consegnarli semplicemente a Nadia.

Come fare per scrivere ad A.V. a Nikolsk? Una volta gli ho scritto a Kharbin, ma non so se la lettera sia arrivata. Comunicatemi il suo indirizzo preciso (e a lui, se vi capiterà di scrivergli, mandate il mio), vorrei avere sue notizie per lo meno di tanto in tanto.

Ania, a quanto pare, ha rimandato di qualche tempo la partenza. Suppongo che ve lo abbia già scritto.

Scusami per la brevità. In questo momento non ho proprio tempo. Fra qualche giorno ti scriverò piú a lungo.

Tanti saluti a tutti.

A te un forte abbraccio.

Tuo *V.U.*

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

125. A M.A. ULIANOVA

2-III-01

Cara mammina, ti comunico il mio nuovo indirizzo. Ho traslocato insieme al mio padrone di casa.

Herrn Franz Modráček. *Vršovice bei Prag*, N. 384 Oesterreich[319].

Ora vado a Vienna[320]. Risulta che qui non c'è console russo (!), e devo fare autenticare la firma sulla domanda per la concessione del passaporto a Nadia. Spero di riuscire a scriverti ancora qualcosa da Vienna.

Mi dispiace di non aver studiato il ceco. È una lingua interessante, assomiglia molto al polacco, con un gran numero di antiche parole russe. Or non è molto, mi sono assentato per qualche tempo e, tornato a Praga, mi ha particolarmente colpito il suo carattere « slavo », i cognomi in « cik », « cek » ecc., parolette come « Izià », « lekarna » ecc. ecc. Fa abbastanza caldo, il tempo è primaverile, sarà bello andare in giro per Vienna.

E da voi tutti bene? Come vanno le faccende di Mitia? A te, mia cara, un forte abbraccio e saluti a tutti gli altri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Mosca da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n .11, 1929.

126. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova

Vienna, 4-III-01

Cara mammina, sono venuto qui per ottenere il « documento » per Nadia. A Praga non c'è il consolato russo, e la mia domanda per la concessione a Nadia del passaporto per l'estero deve essere senz'altro autenticata. Vienna è una città immensa, piena d'animazione, bella. Dopo la « provincia », nella quale vivo, è gradevole dare un'occhiata a una capitale. Qui ce n'è di cose da vedere, di maniera che passandovi (se per caso qualcuno di voi si mettesse in viaggio) vale la pena di fermarsi. Perciò ho mandato a Nadia un piccolo *Führer durch Wien*. Spero che presto potrete vedere Nadia, ormai non dovrebbero tardare a consegnarle il passaporto. Sarei grato a Maniascia se, trovandosi nel centro della città, comperasse lo *Henschel's Telegraph* (2 marchi) (non vale la pena di spedire da qui un libro del genere) per Nadia.

Qui tra l'altro ho visitato il *Museum der bildenden Künste* e ho visto perfino, a teatro, un'operetta viennese! Non mi è piaciuta molto. Inoltre ho assistito a una riunione, a una lezione di un corso del *Volksuniversitätskurse*. Sono capitato male e me ne sono andato quasi subito.

Saluti a tutti i nostri e a te, mia cara, un bacione.

Tuo *V.U.*

Probabilmente a casa mi sta aspettando una lettera di Aniuta e, forse, anche una tua, oppure di Mania.

A ogni buon conto, ripeto qui il mio indirizzo:

Herrn Franz Modráček. Vršovice bei Prag, Oesterreich.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

127. A M.A. ULIANOVA

19-V-01

Cara mammina, poco fa ho ricevuto la tua lettera e quella acclusa di Mark, e subito le ho mandate tutte e due ad Aniuta, che è già partita per Berlino, dove vorrebbe studiare un po' nelle biblioteche. Spero che si trovi meglio a Berlino, poiché qui a Praga le biblioteche non valgono un gran che.

Mi dispiace molto che tu non abbia potuto trovare un buon alloggio in città e che la dacia non ti soddisfi. A quanto pare, l'estate non promette bene per i villeggianti, per lo meno a giudicare dall'inizio e dal tempo che fa qui da noi: cielo grigio, piogge. Per noi, che trascorriamo l'estate in città, questo è bene, ma per te è male. Chissà, forse Mitia riuscirà a trovare qualcosa di meglio? Inoltre spero che Mark e Maniascia presto potranno essere con te [321]. A giudicare dalla sua lettera, Mark, si è già alquanto adattato alle nuove condizioni, è riuscito a trascorrere il tempo in maniera da non annoiarsi e da evitare il piú possibile di rovinarsi la salute. Scrivo a lui e a Maniascia e ti prego di mandare loro queste lettere.

Ti bacio, mia cara, ti auguro con tutta l'anima coraggio e salute, e soprattutto di poter essere presto insieme con Maniascia e Mark.

Tuo *V.U.*

Un saluto a Mitia. Penso che debba essere parecchio occupato

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

128. A M.I. ULIANOVA [322]

Cara Maniascia, ho pensato di scriverti due righe, altrimenti potresti anche pensare che sono proprio diventato un porco. È straordinario, infatti come, quaggiú, io sia portato spesso a trascurare i miei doveri! È vero, ora che sono arirvate Nadia e E.V. ci siamo sistemati molto meglio, in un alloggio tutto per noi, comincio a lavorare piú

doveri! È vero, ora che sono arrivate Nadia e E.V. ci siamo sistemati

E tu come stai? Spero che tu segua ormai un regime di vita piú regolare, cosí importante nella segregazione cellulare. Ho finito ora di scrivere una lettera a Mark, dove descrivo con estrema minuzia quel che, a mio parere, è il « regime » migliore: per il lavoro intellettuale, gli ho raccomandato particolarmente le traduzioni, e per di piú *in due* sensi, cioè dapprima da una lingua straniera in russo, per iscritto, e poi di nuovo dalla traduzione russa nella lingua straniera. Posso dire per esperienza che questo è il metodo piú razionale per studiare una lingua. Per il fisico, gli ho raccomandato molto e lo ripeto anche a te, la ginnastica quotidiana e le frizioni con un asciugamano bagnato. Quando si è in segregazione, questo è assolutamente indispensabile.

Da una delle tue lettere che la mamma mi ha mandato ho visto che sei già riuscita a occuparti in qualche modo. Spero che ciò ti permetta di dimenticare almeno qualche volta l'ambiente in cui ti trovi; e il tempo (che in prigione di solito, salvo circostanze particolarmente sfavorevoli, vola) passerà piú rapidamente. Ti consiglio ancora di distribuire bene lo studio in base ai libri di cui disponi, in maniera da renderlo variato: ricordo benissimo che la possibilità di cambiare lettura o lavoro — dalla traduzione alla lettura, dallo scrivere alla ginnastica, dalla lettura seria all'amena — aiuta moltissimo. A volte il cattivo umore — e l'umore è abbastanza mutevole in prigione — dipende semplicemente dalla stanchezza provocata dalla monotonia delle impressioni o del lavoro, e basta cambiare quest'ultimo per rientrare nella normalità e dominare i propri nervi. La sera, dopo cena, ricordo come, per riposarmi, leggevo *regelmässig* della narrativa e mai l'ho tanto gustata come in prigione. Ma, soprattutto, non dimenticare assolutamente la ginnastica quotidiana; ti devi costringere a compiere diverse decine (senza sconto!) di movimenti vari! Questo è molto importante. Per ora ti saluto. Abbiti un mio forte abbraccio e auguri di salute e di morale alto.

Vlad. Ulianov

Spedita a Mosca da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

129. A M.A. ULIANOVA

7-VI-01

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 10 maggio e da Mitia i giornali. Grazie mille per l'una e per gli altri. Sarei molto grato a Mitia se anche in futuro mi mandasse i numeri interessanti di giornali russi che gli capitano sotto mano: qui non ci sono biblioteche e oltre alle *Russkie Viedomosti* non si vede quasi nulla...

Aniuta è a Berlino e mi ha già scritto di aver ricevuto il compenso che le è stato mandato e che in generale le tue lettere arrivano con meno ritardo.

Sono veramente contento che la dacia ti piaccia e che tu riesca a restare molto tempo all'aria libera. Dalle parole di Aniuta mi immaginavo la vostra nuova abitazione parecchio malandata e fredda. Come ti ci trovi quando il tempo è piovoso?

Peccato che nella situazione di Mark e Maniascia non vi siano cambiamenti. Ho loro scritto, proprio la vigilia della partenza di Aniuta, lettere piene di chiacchiere sulla maniera di trascorrere il tempo in carcere. Non so se sono arrivate e sono giunte fino a loro.

Noi ci siamo sistemati veramente bene nel nostro alloggio. Qui gli affitti sono piú bassi di quelli delle grandi (relativamente) città della Russia; abbiamo acquistato per poco, tutto usato, le suppellettili di casa; El. Vas. e Nadia riescono a sbrigare le faccende senza particolare fatica; in generale qui tutto è molto piú semplice. Anche la località è veramente bella: alla periferia della città e, poco lontano, c'è acqua e un giardino ricco di vegetazione. Le comunicazioni col centro sono ottime, grazie ai treni elettrici.

Giorni fa ho ricevuto dalla mia casa editrice 250 rubli, di modo che anche dal punto di vista finanziario la situazione è ora discreta. In generale, qui mi sono sistemato bene da tutti i punti di vista e il mio unico desiderio è che liberino al piú presto i nostri e che tu non debba continuare a vivere quasi completamente sola. E.V. e Nadia stanno bene e mandano i loro saluti a te e a tutti i nostri. Nadia ha intenzione di scriverti presto.

Ti bacio, mia cara, e ti auguro di stare veramente bene.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

130. A M.A. ULIANOVA

1°-VII-01

Cara mammina, è già parecchio che non abbiamo tue notizie. Stai bene? Or non e molto ho ricevuto da Ania una lettera di Mark, che tu le hai rispedito, con un poscritto per me. Mi ha fatto tanto piacere avere sue notizie (da Maniascia non è ancora giunta risposta alla mia lettera), ma mi ha addolorato leggere che nelle loro celle non si sta troppo bene. Inoltre sono capitati in un brutto periodo, d'estate. Del resto qui l'estate non è calda, continua a piovere. E da voi?

Da Mitia ho ricevuto il denaro (75 rubli), che ritengo egli abbia ricavato dalla vendita del mio fucile. *Merci.* Ha poi ricevutò la lettera di Nadia che gli chiede di spedire tre copie del mio libro sul capitalismo?

Avete dei conoscenti a Podolsk? Vi vedete con quel signore insieme col quale l'estate scorsa abbiamo fatto delle gite in barca [323]? Penso che probabilmente tu vada a Mosca ogni settimana e forse anche piú d'una volta. Non è cosí? Non vi è mai venuto a trovare, di passaggio, qualcuno degli amici siberiani [324]?

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro di star bene. Saluti affettuosissimi da tutti noi a Mitia, Mark e Maniascia.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

131. A M.A. ULIANOVA

17-VII-01

Cara mammina, pochi giorni fa ho ricevuto una tua lettera, speditami da Aniuta. Mi ha rallegrato molto sapere che vi è speranza che i nostri siano presto liberati. Speriamo davvero che si convincano che non è possibile imbastire un « affare ». Ma anche se lo facessero, dovrebbero ugualmente lasciarli liberi presto, poiché oggi, anche per affari estremamente piú gravi si lascia libera la gente molto prima della « fine dell'istruttoria ». Meno male, almeno, che Maniascia è su di morale, come si vede dalla sua lettera rispeditami da Aniuta.

Giorni fa Aniuta mi ha scritto che vuole andarsene in campagna: non sarebbe male, benché le città straniere, dobbiamo riconoscerlo, d'estate siano meglio tenute di quelle russe, le strade cioè vengono innaffiate piú spesso, e cosí via, cosicché trascorrere l'estate in città è piú facile qui che in Russia. Noi, ad esempio, abbiamo la possibilità di fare ogni giorno il bagno in un'ottima piscina pagando relativamente poco; non mancano i posti per le passeggiate e, inoltre, poco distante incomincia la campagna vera e propria. Il traffico stradale è infinitamente minore di quello che si ha in una città russa grande come questa: ciò dipende dal fatto che il tram elettrico e le biciclette hanno soppiantato quasi completamente le carrozze,, e quanto al traffico commerciale, nel sobborgo dove viviamo noi è quasi inesistente. Perciò siamo soddisfatti anche cosí e non abbiamo intenzione di recarci in campagna.

Mia cara, ti bacio e ti auguro buona salute. Saluti affettuosi a Mitia e soprattutto a Mark e a Maniascia.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

132. A M.A. ULIANOVA

3-VIII-01

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 13 giugno. *Merci*. Veramente strano che non concedano un colloquio neppure a Mitia L'unica consolazione è che la faccenda si sta avviando al termine e che ben presto cominceranno a lasciar uscire e a confinare. Forse riusciranno a sistemarsi anche non molto lontano da Mosca. Intendo parlare di Maniascia, visto che Mark, come tu scrivi, ha deciso di recarsi da suo fratello [325]. Siccome la faccenda di Mark finirà sicuramente in un nulla, forse rimane ancora qualche speranza che possa portare a termine il suo corso [326]. Se non regolarmente, almeno con la perdita di un anno; forse a lui lo permetteranno dato che è laureato in matematica.

Quando parte Mitia e per quanto tempo? Quando avrà finito tutti i suoi esami [327]? Che progetti ha per il futuro? Ha ancora l'intenzione di diventare medico condotto?

Noi facciamo la solita vita. Pensavamo di andare un po' in giro con Nadia, ma il tempo è troppo instabile [328]. Di nuovo ci risiamo con le giornate piovose. Un'estate, questa, da trascorrere piuttosto in città che in campagna.

A giorni spero di ricevere una lettera di Aniuta dalla sua nuova residenza.

Mia cara, abbiti un forte abbraccio e auguri di buona salute. A Mitia, Mark e Maniascia affettuosi saluti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

133. A M.A. ULIANOVA

1°-IX-01

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto la tua lettera per Nadia, con acclusa un'altra di Maniascia. Mi ha profondamente addolorato la notizia che per i nostri le cose si mettono male. Carissima, non so proprio che cosa consigliarti. Non ti agitare troppo, ti prego; probabilmente i cavilli da parte del procuratore altro non sono che gli ultimi tentativi per gonfiare un « affare » dal nulla e, falliti questi tentativi, dovranno pur lasciarli uscire. Forse non sarebbe male che ti recassi a Pietroburgo, se la salute te lo consente, per reclamare contro un fatto cosí inaudito quale una detenzione di sei mesi senza interrogatorio. Si tratta di un fatto cosí preciso e apertamente illegale, che è facile inoltrare il reclamo puntando su ciò. In linea di massima, Pietroburgo con ogni probabilità si rivolgerebbe a Mosca e indurrebbe costoro ad abbandonare un po' quei metodi arbitrari propri della provincia (come, d'altronde, è accaduto quando Mitia era dentro). Queste le considerazioni che parlano in favore di un tuo viaggio a Pietroburgo. Ma ve ne sono, naturalmente, anche di contrari a un viaggio, i cui risultati sono quanto mai dubbi e che senz'altro sarà causa di non poche emozioni. Tu, sul posto, puoi decidere meglio di me se vale la pena di intraprendere qualcosa del genere, e, probabilmente, ti sarai già consigliata con i nostri conoscenti. Sarebbe anche il caso di reclamare contro il rifiuto opposto a un colloquio di Maniascia con Mitia [329], poiché, in effetti, questo è poi troppo!

Quanto ad Aniuta, certo non starò a scriverle quel che mi hai comunicato, per non turbarla eccessivamente. Entro breve, forse tra alcune settimane, spero di vederla e cercherò di tranquillizzarla almeno un poco.

Mia cara, quando avrai un po' di tempo ti prego di scrivermi come ti senti, se stai del tutto bene e come hai intenzione di sistemarti per l'autunno. Ti trasferirai a Mosca o per ora rimarrai a Podolsk? Quando parte M.V. [330]? Quando avrai di nuovo occasione di vedere Maniascia e Mark, trasmetti loro i piú affettuosi saluti da noi tutti. L'estate è ormai passata; è il peggior periodo quando si è in carcere, e dopo l'interrogatorio è probabile che si rendano meglio conto di quanto sia poco seria la loro faccenda.

Mia cara, ti abbraccio forte forte e ti auguro di star bene e su con il morale. Ti ricordi: quando ero dentro io, ti immaginavi che il mio affare fosse molto piú serio e pericoloso di quanto lo è stato. Ora, quello di Maniascia e Mark non può certo essere in alcun caso paragonato al mio! Se li tengono dentro cosí a lungo è senza dubbio in parte perché c'è un gran mucchio di arrestati e in parte perché non riescono a capir bene di che si tratta. Certamente, a Pietroburgo una simile assurdità non sarebbe stata possibile.

Ancora un bacio. Tuo *V.U.*

Noi facciamo la solita vita. El. Vas. non sta tanto bene: di nuovo c'è in giro l'influenza. Nadia, a quanto pare, si è già parecchio abituata e adattata.

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

134. A M.A. ULIANOVA

21-IX-01

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera del 22 agosto. Te ne ringrazio, e anche per il denaro (35 rubli), che abbiamo finalmente ricevuto dopo un lungo ritardo, verificatosi casualmente per colpa di un amico. Riguardo alle finanze in generale, si può dire che ce la caviamo. La mia editrice mi ha inviato qualcosa, e spero che mi basti per parecchio tempo, tanto piú che qui la vita, quando si è messo su casa, non è molto cara. Non c'è bisogno che tu me ne mandi altro, *merci*.

La tua lettera per Nadia è pure giunta qualche tempo fa, e ti ho risposto io. L'hai ricevuta?

Ho saputo da Aniuta che l'istruttoria per i nostri è terminata e che l'affare è passato al procuratore. Bene: probabilmente adesso anche i nostri saranno piú tranquilli e, inoltre, ormai non hanno molto da restar dentro. Forse, accoglieranno anche la tua domanda di versare una cauzione. Possibile che li vogliano tenere dentro anche dopo terminata l'istruttoria? È poco probabile.

Quanto ai nostri conoscenti di Pietroburgo, le cose vanno piuttosto male. Di loro non deve essere rimasto quasi piú nessuno, eccettuato, forse, quel vecchio amico [331] che anche tu conosci e la cui moglie venne a trovarci a Mosca, quando Elis. Vas. era da te. Ma non può fare gran che. C'è una vecchia conoscente di Nadia — Apollinaria Ivanovna Knipovic, Peterburgskaia storonà, Bolscioi prospekt, N. 42, int. 16 — ma nemmeno lei mi pare sia in grado di aiutarvi. Comunque te lo dico nel caso che tu dovessi recarti a Pietroburgo e volessi andare da lei.

La nostra vita è la solita. Ora, dopo un periodo abbastanza lungo di piogge, il tempo è migliorato, e noi ne approfittiamo per fare parecchie passeggiate nei dintorni che sono cosí belli. Visto che non siamo riusciti ad andare in qualche posto nell'estate, vogliamo per lo meno rifarci in questa maniera! El. Vas. ora è guarita e sta molto meglio. Mi prega di trasmettere i suoi piú cordiali saluti a te e a tutti i nostri, e lo stesso fa Nadia.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara, e tanti auguri di buona salute. Spero che presto i nostri possano uscire. Fammi sapere quanto ti sarai in qualche modo sistemata per l'inverno. In campagna non fa già freddo?

Tuo *V.U.*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

135. A A.M. ULIANOVA

26-II-02

Cara mammina, ti mando una lettera di Nadia. Ho ricevuto la lettera tua e di Mania del 31-I. Ringrazio Mitia per essersi voluto assumere l'incarico di spedire i libri.

Anche Aniuta mi ha scritto del progetto di Mark. Mi pare che attualmente Kharbin non si trovi poi cosí spaventosamente lontano e presto sarà ancor piú vicina quando verrà portata a termine la costruzione della ferrovia. Inoltre, è probabile che Mark non debba restarvi poi cosí a lungo. E se non riesce a trovare lavoro in nessun altro posto, mi pare che il restare senza lavoro sia peggio di tutto. A lui i piú cordiali saluti miei e di tutti noi e l'augurio di tornare presto dalle peregrinazioni in lidi lontani.

E.V. ora sta bene. Invia i suoi piú cordiali saluti a te, come pure a Maniascia, Mitia e Mark. Ha intenzione di partire presto per la Russia: non so se si deciderà a farlo, ma ne parla seriamente.

Ringrazio ancora una volta Maniascia per i libri: li ho ricevuti tutti. Il quinto volume di Gorki (per caso) lo abbiamo già. La prego di porgere da parte mia i piú cordiali saluti all'abitante della « vicina fattoria »[322]: sono molto contento di aver ritrovato un vecchio conoscente, con il quale in passato abbiamo trascorso molte belle serate. Spero di potergli scrivere presto una lunga lettera.

A proposito della vostra fotografia, vi ho già scritto nella mia lettera precedente, che mi è piaciuta molto.

Ti bacio forte, mia cara, e ti auguro buona salute.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

136. A M.A. ULIANOVA

24-III-02

Cara mammina, non so perché ma già da parecchio tempo non ricevo vostre notizie. Come state? Da noi, negli ultimi giorni, il tempo è veramente primaverile, la gente passeggia in soprabito o addirittura senza. Si può dire che quest'anno non abbiamo quasi avuto inverno. Da voi, invece, probabilmente si è ancora in pieno inverno. Penso che a Samara la neve si stia sciogliendo. È già incominciato il gran fango, oppure ci sono solamente le pozzanghere nascoste sotto la neve gelata [333]?

Che progetti avete per l'estate? Sarebbe bello che arrivaste almeno fino a Gigulí, se non riuscirete ad andare piú lontano (e io continuo a sperare che vi riusciate). Come va ora la tua salute, mia cara? Penso che anche da voi in primavera girino raffreddori e altre malattie.

Che ne è dei progetti di Mark? Aniuta mi ha scritto che invece che in Manciuria spera di trovare un posto in una città del Volga. È poi riuscito ad ottenerlo e dove vuole abitare?

Nemmeno da Mitia ho avuto lettere e non so se si trova a Mosca oppure nel sud e se ha trovato lavoro.

E Maniascia? Continua a lavorare nell'ufficio comunale? Anche lei per l'estate dovrebbe allontanarsi da Samara; neppure qui riesco a dimenticare quanto sia pestilenziale quella città quando fa caldo.

Noi pure stiamo già pensando a come trascorrere l'estate, benché qui in estate la città non sia affatto quel che è in Russia.

A volte mi capitano in mano delle riviste russe; non tutte — neanche da pensarci — e neanche regolarmente. E a voi è piaciuto il nuovo racconto di Veresaiev, apparso nel *Mir Bogi*? L'inizio mi faceva sperare di piú e la continuazione non mi ha troppo soddisfatto.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara. I miei piú affettuosi saluti a Maniascia e a tutti i conoscenti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Monaco.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

137. A M.A. ULIANOVA

2-IV-02

Cara mammina, or non è molto ho ricevuto una lettera di Maniascia. La ringrazio molto. Già diversi giorni fa vi avevo scritto che da parecchio tempo ero senza vostre notizie e avevo perfino cominciato a tempestare di lettere Aniuta per cercare di averne.

Quanto ai libri prego Maniascia di attendere a spedirli finché non avrò mandato il nostro *nuovo indirizzo* [334]. Le sono molto riconoscente per la scelta che fa: dei libri tedeschi, vorrei ricevere *solamente* quelli che non servono (o perfino che *non possono servire*) in Russia a voi *o ai conoscenti*. Questo perché qui mi è facile procurarmi libri tedeschi, ce n'è quanti si vuole. Fanno invece difetto i libri russi, e perciò vi pregherei di sceglierne il *maggior numero* possibile e di preparare una cassa perfino *con tutta* la statistica, di cui comincio a sentire la mancanza e che penso di farmi arrivare *tutta quanta*. Un grazie particolare a Maniascia per l'aggiunta dei classici russi.

Come va ora la tua salute, mia cara? Pensi ancora a un eventuale viaggio all'estero quest'estate? Se non ti dovesse affaticare troppo, sarebbe un'ottima cosa.

Cordiali saluti a Mark. Ha finalmente ricevuto l'autorizzazione a muoversi?

E il « medico » in Manciuria? Ci piacerebbe tanto tuttavia scrivergli e ricevere da lui. Non si sa ancora il suo indirizzo?

Maniascia ha poi trasmesso i miei cordiali saluti al « vecchio conoscente » che io andavo a trovare nel poderetto? Mi ha fatto un gran piacere avere sue notizie.

Anche Maniascia dovrebbe riposare quest'estate, magari a Jigouli, che ne dici?

A te, mia cara, un forte abbraccio e saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

138. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

B.R.Y.[335] Postlagernd. Postamt 100. Luisenstr.

10-IV-02

Ho perso del tutto la testa per tutte le faccende che devo sbrigare Partiremo * il 12[336]. Scrivi per ora, se è urgente, all'indirizzo.

Mr. Alexejeff[337]
14. Frederick Str. 14.
Gray's Inn Road.
London W.C.

(all'interno: *per Lenin*).

L'indirizzo del medico di qui è *comunque* valido: mi trasmette sempre la posta.

Ringrazio la zia per la sua lettera, ricevuta oggi (con i libri).

Una forte stretta di mano. *Lenin*

Spedita da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*,
III, 1925.

---

* Se vi saranno dei cambiamenti vi scriverò.

139. A M.A. ULIANOVA

8-V-02

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto da Maniascia una cartolina con una veduta del Volga e gli auguri. La ringrazio molto. Non se se in questi ultimi tempi avete ricevuto regolarmente tutte le mie lettere. Eccettuata questa cartolina, è già parecchio che non ho avuto nulla da voi.

Tu e E.V. vi scrivete? Lei ora si trova a Pietroburgo e non ne pare molto soddisfatta, tanto che comincia a pensare a un suo ritorno qui da noi.

Spero di poterti vedere presto [336], mia cara. Purché il viaggio non ti affatichi troppo. Si devono assolutamente scegliere treni diurni e pernottare in alberghi che all'estero costano poco. Vi si può passare benissimo la notte. Senza riposare, invece, data la rapidità dei treni di qui e le brevi fermate, viaggiare piú giorni di fila è del tutto impossibile.

Attenderò con impazienza la notizia della tua partenza. Mi telegraferai dalla Russia, o anche dall'estero, nel momento in cui prenderai il treno che ti porterà direttamente sin qui? Sarebbe molto piú comodo.

Stavo per chiederti di prendere con te una parte della mia biancheria, ma ora penso che non ne vale la pena: quel che è rimasto delle mie cose è probabile che abbia potuto servire a Mitia e che lui l'abbia preso. Acquistarne della nuova in Russia e portarla qui, non è assolutamente il caso. Ma se è rimasto qualcosa che non possa servire a nessuno, potresti prenderlo con te (naturalmente poco, ché non ti dia disturbo).

In Germania e in Austria ti consiglio di prendere solo i rapidi (si deve pagare un piccolo supplemento in 3ª classe, ma si fa molto piú presto), e di preparare l'itinerario a casa, dopo aver comprato il *Hendschel's Telegraph*. Credo che Maniascia, ad esempio, lo conosca.

A te, mia cara, un forte abbraccio e affettuosi saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

140. A M.A. ULIANOVA

7-VI-02

Cara mammina, ho ricevuto una lettera da Maniascia e la ringrazio molto. Quanto all'indirizzo per i libri, cercherò di mandarlo al piú presto. È veramente un gran peccato che vi dobbiate sempre occupare di tutte queste cose cosí pesanti. Ma ormai presto sarà finita e vi libererete di tutti i libri.

Noi continuiamo ad attenderti, mia cara, e Aniuta ed io ci scriviamo riguardo ai suoi progetti: come e dove si sistemerà con te. Qui il tempo pare essersi definitivamente messo sul bello, sia da noi che dalle parti di Aniuta [339]. El. Vas. scrive che probabilmente anche lei presto partirà per tornare qui: il suo viaggio non le deve essere piaciuto molto (del resto, ho cercato fino all'ultimo di dissuaderla, dimostrandole che non vi era alcuna ragione di andarsene e che ben presto si sarebbe sentita sola).

Non parlo della mia salute, perché sto bene. Lo stesso vale per Nadia.

Come vanno le cose per l'impiego di Mark? Ha accettato il posto a Tomsk e quando parte?

Il racconto di Mania sulle sue gite in barca mi ha fatto veramente venire la nostalgia... Quanto vorrei essere sul Volga d'estate! Che splendide gite abbiamo fatto con te e Aniuta nella primavera del 1900 [340]! E cosí, se non riuscirò ad arrivare io sul Volga, arrivino per lo meno qui gli abitanti del Volga. Anche qui i bei posti non mancano sia pure di un altro genere.

Arrivederci, mia cara.

Abiti un forte abbraccio dal tuo *V*.

P.S. Ho ricevuto e letto con *grandissimo* interesse Gorki e Skitalets. Li ho letti io e li ho dati da leggere agli altri.

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

141. A M.A. ULIANOVA

14-IX-02

Cara mammina siamo rimasti tutti estremamente contenti nel ricevere il vostro telegramma e poi anche la tua cartolina. È andato bene il resto del viaggio? Non ti ha stancato troppo? Ti prego, scrivimi due parole in merito, quando ti sarai riposata un po' e alquanto sistemata.

Le fotografie di Aniuta (cioè quelle spedite da lei) le ho ricevute in tempo e in perfette condizioni[341].

Da noi tutto procede come al solito e stiamo tutti bene. Il tempo è straordinariamente bello, per essere che siamo in autunno, forse per ricompensarci della brutta estate. Io e Nadia piú d'una volta siamo partiti per cercare — e li abbiamo trovati — dei bei dintorni con « vera natura ».

A te un bacio, mia cara, e affettuosissimi saluti a Maniascia e Ania.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

142. A M.A. ULIANOVA

27-IX-02

Cara mammina, da parecchio non riceviamo vostre notizie. Non sappiamo ancora come avete viaggiato fino a Samara, come vi siete sistemate. Probabilmente Maniascia non abita piú nel vecchio alloggio, ma io scrivo al suo indirizzo, poiché non ne conosco altri e penso che la lettera vi sarà portata anche all'indirizzo nuovo. Dove si trova Aniuta? Che notizie da Mitia e da Mark? Come pensate di sistemarvi per l'inverno?

E tu, mia cara, stai bene e il viaggio non ti ha affaticato troppo?

Da noi tutto procede come al solito, solo in questi ultimi tempi c'è stata un po di confusione. Ma ora mi sono rimesso in carreggiata e cerco di trascorrere piú tempo in biblioteca.

Il tempo è straordinariamente bello: per compensarci dell'estate veramente infame. Io e Nadia abbiamo già visitato, a piedi e no, parecchi dintorni e abbiamo anche trovato dei posti molto belli. Se il tempo è cosí bello pure da voi, dovreste approfittarne per recarvi in mezzo alla natura: in fondo, anche in questo periodo credo non sia piacevole vivere a Samara.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara, e auguri di buona salute. Affettuosissimi saluti a tutti da me, Nadia e E.V.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

143. A A.M. ULIANOVA

9-XI-02

Cara mammina, è già un bel po' che ho ricevuto la tua lettera, ma, non so perché, non mi sono deciso a risponderti fino ad oggi; aspettavo, credo, la risposta alla mia lettera precedente. La liberazione di Mitia [342], della quale ti avevo scritto l'ultima volta di essere sicuro, è avvenuta persino prima di quanto prevedessi. Sono soprattutto contento per Aniuta, che non ha dovuto girare troppo a lungo da un « ufficio » all'altro (cosa spesso quanto mai sgradevole, piú sgradevole che restar dentro!) ed è finalmente riuscita a raggiungere Mark. Per troppo tempo non ha avuto, per cosí dire, un rifugio e ha dovuto « peregrinare » da un posto all'altro.

Che notizie avete di lei? Mark è soddisfatto del suo impiego? Mitia guadagna qualcosa e non pensa di venirvi a trovare? E tu, mia cara, ti senti bene, come spero?

Quanto a noi, facciamo la solita vita, tiriamo avanti. Fa abbastanza caldo, piú o meno come da noi in agosto, perfino con il soprabito leggero fa caldo (è vero che abbiamo *von unten warm angezogen*, le maglie come si portano qui). Mi sono già discretamente assuefatto alla vita locale e mi sto impadronendo della lingua attraverso la pratica. E.V. sta bene ora e non si ammala piú spesso. Nadia si stanca un po', ma in complesso lei pure sta abbastanza bene.

Ho ricevuto alcuni libri russi nuovi, come il Geleznov (*Economia politica*), ma non ho ancora trovato il tempo di leggerli. Sfogliandoli, non ne ho avuto un'impressione troppo favorevole. Dei giornali, leggo soprattutto quelli di Mosca, anche questo come al solito. Do un'occhiata ai giornali di qui nelle sale di lettura.

In complesso, come vi sentite quest'inverno?

Ti abbraccio forte, mia cara, e invio saluti affettuosissimi a tutti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

144. A M.A. ULIANOVA

17-XII-02

Cara mammina, giorni fa è arrivata una lettera di Maniascia per Nadia, con una tua aggiunta, e ricevere vostre notizie mi ha rallegrato molto, perché era già parecchio che non sapevamo nulla di voi. Abbiamo avuto una letterina da Aniuta: pare che sia soddisfatta della sua nuova residenza. Presto potrete vedere Mitia e sua moglie [343], come scrive Maniascia. Trasmettetegli i piú affettuosi saluti da parte mia e di tutti i nostri. Forse anche Aniuta farà un salto da voi, cosicché per le feste vi troverete riuniti. Sarebbe bello.

Qui da noi tutto come al solito. Per alcune settimane ha fatto freddo (« freddo » per qui, cioè non il disgelo, ma non c'è stata neve) e ci siamo raffreddati un po' tutti. Ora, del resto, stiamo già tutti bene. Il tempo è di nuovo umido e, di questo passo, credo che mi disabituerò al nostro inverno!

Maniascia scrive che il libro di Geleznov le è piaciuto. Io non l'ho letto, l'ho solamente sfogliato e quindi preferisco non esprimere un giudizio. Quando l'avrò letto, le scriverò qualcosa, poiché l'altra volta si trattava soltanto di una prima impressione superficiale.

Maniascia scrive inoltre che si è messa a studiare le lingue, e perfino l'inglese. Vorrei mandarle un manualetto per la pronuncia, molto buono, in tedesco. Or non è molto me ne sono servito, rimanendone quanto mai soddisfatto, e non potrei mai lodarlo abbastanza. Si chiama: Henry Sweet, *Elementarbuch des gesprochenen Englisch.* Oxford 1901. Costa soltanto 1 rublo e 25 copechi. Se Maniascia vuole, glielo manderò, poiché a me non serve piú. Tuttavia, se ha già il Toussaint, non so davvero se ne vale la pena, poiché il Toussaint è ottimo. Prima non avevo molta fiducia in questo sistema, ma ora mi sono convinto che è l'unico veramente serio. E se, terminata la prima parte del manuale, prende qualche lezione da uno straniero autentico, si può imparare in maniera perfetta. Ora esistono anche i dizionari di Toussaint con *indicazione della pronuncia*: consiglio vivamente a Maniascia di acquistarli, poiché il nostro Alexandrov *è pieno di errori.* Ad esempio, il dizionario tascabile Muret, secondo il metodo Toussaint, *Taschen Wörterbuch der englischen und deutschen Sprache*, Theil I, Englisch-deutsch, Preis 2 Mark. Berlin. 1902. Langenscheidtsche Verlagsbuchhandlung, sarebbe proprio bene acquistarlo).

Però, come l'ho fatta lunga con i libri... Voglio scrivere che mi mandino i *Problemi dell'idealismo*: deve trattarsi di una raccolta « battagliera » dei signori pasticcioni.

E.V. e Nadia mandano a tutti i loro saluti. Vi auguro di avere presto ospiti e di rifarvi un po' della solitudine.

Ti abbraccio forte, mia cara.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

145. A M.A. ULIANOVA

26-XII-02

Cara mammina, per favore, rispedisci ad Aniuta l'acclusa lettera: non ho il suo indirizzo, devo averlo perso (non le ho ancora scritto nemmeno una volta), e inoltre, forse, ora non si trova a Tomsk, ma da voi. Mi pare che tu avessi buone speranze di potervi riunire tutti per le feste, Mitia compreso. Fammi sapere se le tue speranze si sono avverate e se avete conosciuto la moglie di Mitia.

Da noi mai nessuna, nessuna novità. Il freddo è passato, il tempo è ora autunnale (per noi) e, in via eccezionale, asciutto, ciò che è molto piacevole. Qui le feste saranno, probabilmente, abbastanza noiose: poche riunioni, sale di lettura chiuse, trovare biglietti per il teatro è piuttosto difficile, tutto esaurito. D'altronde, conto di incontrarmi, in questo periodo, con alcuni nuovi conoscenti.

Negli ultimi tempi mi sono dedicato piú del solito ai giornali tedeschi: in Germania si sono verificati avvenimenti interessanti [344], e a volte sentivo il desiderio di seguirli in base a fonti di prima mano. A quanto pare, ora anche in Germania ci si avvia verso la calma.

E da voi come va la vita? È finito il gran freddo? C'è gente nuova da voi?

Vi auguro di trascorrere le feste in allegria; a tutti buona salute.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

146. A M.A. ULIANOVA

4-II-03

Cara mammina, è già da moltissimo tempo che non ricevo lettere né da te né da nessuno dei nostri. Certamente qualcuna delle vostre lettere è andata smarrita, poiché stento a credere che nessuno mi abbia scritto per tutto questo tempo. Non so se Mitia è stato a trovarvi, se è rimasto a lungo, quali sono ora i suoi piani e dove si trova ora. Sono giunte notizie di Aniuta, è partita per Port-Arthur [345] e quando? E tu stai bene? Possibile che il freddo non voglia saperne di cessare?

Da noi il tempo è buono, un inverno eccezionale, mite, con poche (*per ora*) piogge e nebbie. E.V., è vero, si ammala ancora abbastanza spesso e anche ora non sta bene, ma non si tratta di cosa grave, cosicché ci bastano i rimedi di tipo domestico o le ricette russe. Forse le farebbe bene andare un po' piú a sud. Io e Nadia ci sentiamo bene, facciamo la solita vita, tirando avanti discretamente. Poco tempo fa, per la prima volta durante quest'inverno, siamo stati a un buon concerto che ci ha molto soddisfatti, soprattutto per l'ultima sinfonia di Ciaikovski (*Symphonie pathétique*). Ci sono da voi, a Samara, dei buoni concerti? Al teatro tedesco siamo stati una volta; quanto mi piacerebbe vedere *I bassifondi* al Teatro d'arte russo...

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro soprattutto di star bene. Un saluto ai nostri. Forse potreste rispedire questa lettera ad Aniuta, perché chissà quando saprò il suo indirizzo.

Tuo *V.U.*

Ho scritto bene l'indirizzo?

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

147. A M.A. ULIANOVA

22-II-03

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio. Le notizie di Aniuta sono estremamente interessanti. A proposito, ti prego di rispedirle questa lettera, dato che non conosco il suo indirizzo. È vero che or non è molto ho ricevuto da lei un bigliettino, per il quale la ringrazio sentitamente, ma ha dimenticato di scrivere l'indirizzo e, in generale, si è espressa in maniera cosí vaga su tutto da lasciarmi pieno di perplessità. Solo da te ho saputo dei « cinesi »[346]. Si potrebbe quasi dire che è, nel suo genere, qualcosa piú vicino all'Europa o al Nuovo Mondo! Abbastanza interessante, mi pare, anzi, molto interessante.

E quanto al vecchio amico, mi dispiace proprio moltissimo.

Non sarebbe piú rapido scrivere alla cinese[347] attraverso il Giappone o qualche porto inglese? È vero, per via marittima la faccenda è piú lunga, però in compenso quanto sono piú puntuali degli europei!

Facciamo la solita vita. Nessuna novità particolarmente buona, ma in compenso nessuna cattiva e, in generale, mi sento molto meno *ueberarbeitet* di prima. Tra qualche giorno vorrei fare un viaggetto in Germania[348]. Il tempo è straordinariamente bello: fa caldo con il soprabito leggero; il sole e un venticello tiepido tiepido... proprio ti invitano a passeggiare.

E da voi come va? Dove si trovano Mitia e sua moglie? Come sta Maniascia? Mia cara, ti bacio e ti auguro buona salute.

Tuo *V.U.*

Saluti affettuosi a tutti i nostri e in particolare ad Ania e Mark.

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

148. A M.A. ULIANOVA

29-III-03

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto una tua lettera e ti ringrazio. E cosí Aniuta è rimasta in Estremo Oriente piú a lungo di quel che pensava. Io invece credevo che si trovasse già con voi. Si vede che in un viaggio cosí lungo le cose non si decidono in un giorno. Anche Mitia, evidentemente, non ha ancora deciso dove stabilirsi. E Maniascia, poverina, è molto triste?

Meno male che anche da voi il tempo è migliorato, dato che gli inverni molto freddi stancano eccessivamente. E tu ti senti bene ora, mia cara?

Da noi fa caldo. Giorni fa abbiamo preso con noi anche E.V., per una lunga passeggiata. Con un'abbondante riserva di panini al posto del pranzo siamo partiti per tutta la giornata *ins Grüne*. Era una domenica (senza volerlo si finisce per seguire in tutto e per tutto le usanze locali: si fanno le passeggiate proprio di domenica, benché sia scomodo, poiché dappertutto c'è gran folla). Abbiamo fatto una splendida passeggiata, l'aria ci ha ubriacati tutti, eravamo come dei bambini, e piú tardi mi sono dovuto riposare, disteso sul letto, come dopo le cacce siberiane. In generale, quanto a passeggiate siamo in gamba, e gli unici, fra tutti i compagni di qui, a studiare *tutti* i dintorni della città siamo noi. Troviamo i sentieri di campagna, conosciamo i dintorni e abbiamo pure l'intenzione di andare piú lontano. In questi ultimi tempi mi sento bene, lavoro regolarmente e non soffro per il trambusto. Anche Nadia e E.V. si sentono bene.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara, e, ti prego, scrivi di tanto in tanto (o prega Maniascia di farlo) della vostra vita e dei vostri progetti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

149. A M.A. ULIANOVA

8-I-04

Cara mammina, ho dimenticato di rispondere a Maniascia in merito ai 150 rubli, dei quali non sapeva che fare. Per ora (per ogni eventualità) teneteli voi. Vorrei solo che mi comprasse alcuni libri. Del dizionario russo-francese ho già scritto. Ora aggiungo ancora qualcosa.

Secenov, *Elementi del pensiero* (libro uscito recentemente).

Qualche giorno fa, con Nadia e un amico [349] abbiamo fatto una splendida passeggiata sul Salève. In basso, su Ginevra, dappertutto nebbia e grigiore, sulla montagna (circa 1200 metri sul livello del mare) un sole meraviglioso, neve, scivolate sullo slittino: una bella giornata da autentico inverno russo. E in basso, sotto la montagna, *la mer de brouillard*, un vero mare di nebbia, di nuvole, oltre le quali non si vedeva nulla, soltanto si delineavano i monti, e solo quelli molto alti. Perfino il Piccolo Salève (900 metri) appariva tutto avvolto nella nebbia.

E cosí ecco che cominciamo a conoscere la Svizzera e i suoi panorami. In primavera abbiamo intenzione di fare una lunga passeggiata a piedi.

Abbiti un mio forte abbraccio, mia cara. Come va la salute? Come state tutti?

Spedita a Kiev da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

150. A M.A. ULIANOVA

Kiev, Via Laboratornaia, 12, int. 14.
Maria Alexandrovna Ulianova.

Cara mammina, sono veramente contento che tu sia un po' piú tranquilla, l'importante è che i nostri carcerati stiano bene [350]. Dato l'enorme numero di arresti, forse li hanno presi tanto per far numero.

Mandami l'indirizzo di Mark Timofeievic, ho da affidargli un incarico, per certe pubblicazioni. Si trova a Pietroburgo. Hai ricevuto la lettera di Nadia? Ti ha scritto or non è molto. Il mio indirizzo è: Ginevra, Chemin privé du Foyer, 10.

Scritta il 20 gennaio 1904.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

151. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

2-VII

Cara Maria Alexandrovna, l'altro ieri abbiamo ricevuto una lettera di Maniascia e ieri la vostra. Come sono contenta! Ora dovrebbero solo lasciar uscire al piú presto Ania. Vi abbraccio forte, mie care. Peccato però che tutt'e due non stiate bene. Vi dovete senz'altro riposare, e soprattutto farvi una buona provvista di aria pura, dato che Kiev, in fondo, è sempre una città. Solo che quest'anno l'estate è cattiva nel nord. La mamma è in campagna presso suoi conoscenti, vicino a Pietroburgo, e si lamenta del terribile freddo e della pioggia. Se non mi sbaglio, nella dacia di M.T. c'è tutto quanto occorre per riposare.

Anche noi stiamo riposando. Abbiamo lasciato la nostra casa, del che sono veramente felice, poiché le pulizie e il far da mangiare mi prendevano la giornata intera, e dato che da noi c'era talvolta molta gente, la necessità di pensare continuamente alle faccende di casa mi era veramente venuta a noia. Se vai a passeggio, resti senza latte, se non ti alzi alle 7, ti tocca andare a comperare la carne in città, e cosí via. Inoltre, d'inverno fa freddo. Ora ci sistemeremo meglio. In generale, non vedo l'ora che arrivi l'autunno; penso di dedicarmi sul serio al lavoro. Sto pensando a ogni genere di provvedimenti per evitare di aver sempre la casa piena di gente, il che stanca terribilmente. Ora ci troviamo a Losanna. È già una settimana circa che abbiamo lasciato Ginevra e stiamo riposando nel vero senso della parola. Abbiamo lasciato a Ginevra tutte le nostre occupazioni e preoccupazioni, qui dormiamo dieci ore al giorno, facciamo i bagni, andiamo a passeggio; Volodia ha perfino smesso di leggere seriamente i giornali, e in generale abbiamo preso con noi il minor numero possibile di libri e domani li rimanderemo a Ginevra senza averli letti, quanto a noi, alle quattro del mattino ci mettiamo in spalla i sacchi da montagna e andiamo per un paio di settimane sui monti [351]. Andremo a Interlaken, e di lí a Lucerna, leggiamo il Baedeker e organizziamo in tutti i particolari il nostro viaggio. In una settimana ci siamo abbastanza « rimessi », abbiamo perfino un aspetto sano. L'inverno è stato cosí difficile, i nervi si sono cosí logorati che non è davvero male riposarci un mese, benché io cominci già a provare dei rimorsi. Il tempo, purtroppo, non è molto stabile, non piove, ma c'è nebbia. Per il momento non so che altro scrivervi della nostra vita. Io e Volodia abbiamo concluso l'accordo di non parlare affatto di cose serie, — quel che si può fare oggi lo si può fare anche domani —, di non parlarne, e, possibilmente, di non pensarci.

Credo che scriverò a Maniascia questa sera e intanto vi abbraccio, tutti, mei cari, e vi bacio.

Vostra *Nadia*

Cara mammina, ti scrivo rapidamente due righe. Saluti affettuosissimi a Maniascia e congratulazioni per la riottenuta libertà. Solo vi occorre assolutamente un buon riposo estivo. Vi prego, trovate un posto in piena campagna. Noi passeggiamo e riposiamo veramente bene. Un forte abbraccio.

Tuo *V.U.*

Scritta il 2 luglio 1904.
Inviata a Kiev da Losanna.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

152. A M.A. ULIANOVA [352]

Maria Alexandrovna Ulianova.
Via Laboratornaia, 12, int. 14. Kiev. Russie. Russland.

Svizzera 7-8 luglio 1904

I vagabondi salutano la cara mammina e Maniascia.

Vostro *V. Ulianov*

Scritta il 7 o 8 luglio 1904.
Spedita da Frütigen (Svizzera)
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

153. A M.A. E M.I. ULIANOVA [353]

16-7-04

Saluti dal nostro *mon repos*. A giorni ci rimettiamo in cammino. La mamma sta bene? È già un pezzetto che non riceviamo notizie. Scrivete.

Vostro *V. Ulianov*

Spedita da Iselrwald (Svizzera).
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

154. A M.A. ULIANOVA

28-8-04

Cara mammina, è già un po' che non vi scrivo, ero ancora incerto riguardo all'indirizzo. Oggi abbiamo ricevuto le lettere di El. V. e di Maniascia. La ringrazio dei passi da lei fatti per le traduzioni. Nadia gliene parlerà particolareggiatamente. Ho ricevuto ora il libro di Hobson sull'imperialismo e ho cominciato a tradurlo [354], piano piano, perché il mio modo di vita è ancora quello estivo: passeggio, faccio i bagni e passo il tempo bighellonando. In generale, quest'estate mi sono riposato meravigliosamente.

E voi? È una buona dacia quella di Sablino? Vi riposate bene? Quali i vostri progetti per il futuro? La mamma sta bene? Come si sentono Aniuta e Maniascia dopo il carcere? Parlatemi di tutto questo, poiché Maniascia mi scrive solo della traduzione.

Un forte abbraccio alla cara mammina e a tutti i miei saluti!

Vostro *V. Ulianov*

Ho scritto bene l'indirizzo? Comunicatemi in tempo gli eventuali cambiamenti. Il mio indirizzo è: Rue de La Colline 3. Genève, ma si deve assolutamente scrivere *sulla busta*: Personale. Per V.I. Ulianov.

Spedita a Sablino (presso Pietroburgo) da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

155. LENIN E KRUPSKAIA A M.A. ULIANOVA

27-VI-07

Cara mammina, è già molto che non mi faccio vivo. Certamente Aniuta ti avrà parlato del nostro modo di riposarci. Ero tornato terribilmente stanco. Ora mi sono veramente riposato. Qui ci si riposa meravigliosamente, si fanno i bagni, passeggiate, non si vede gente e non si fa nulla [333]. Il non veder gente e il non far nulla sono per me la miglior cosa. Spero di rimanere qui ancora un paio di settimane e poi tornerò al lavoro. Nadia e El. Vas. stanno bene e anch'esse si riposano magnificamente.

E voi, come vi siete sistemati? Tu ti senti bene? Hai visto Aniuta? Dove si trova ora, da voi oppure con Mark? Se puoi, scrivimi due righe o prega Mitia di farlo.

Abbiti un forte abbraccio.

Tuo *V.U.*

Saluti cordiali a Mitia e a sua moglie.

Cara Maria Alexandrovna, Volodia non è solito trasmettere i saluti, perciò lo faccio io per me e la mamma. Saluti a voi. Posso confermare che ci riposiamo benissimo e siamo tutti ingrassati al punto che ci vergogniamo di farci vedere in pubblico... Qui c'è un bosco di pini, il mare; il tempo è splendido e, in generale, tutto procede nel migliore dei modi. Inoltre, per fortuna, non ci sono faccende domestiche. E il vostro riposo come va? Come va la vostra malaria? È scomparsa definitivamente? Andate in cerca di funghi? In generale, che fate di bello? Noi qui siamo lontani dal mondo e, per quanto ci sia la posta sei volte alla settimana, nessuno pensa a scriverci. Ancora una volta un forte abbraccio.

Vostra *Nadia*

Spedita a Mikhnievo (governatorato di Mosca)
da Stirsudden (Finlandia).
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

156. LENIN E KRUPSKAIA A M.I. ULIANOVA

Cara Maniascia, grazie per la tua lettera. Ti chiedo scusa per non aver risposto subito. Io qui sono « sprofondato » nelle vacanze estive e nell'ozio (mi riposo come non mi era accaduto da qualche anno), tanto che rimando continuamente tutti gli affari, grandi e piccoli.

Sono contrario al boicottaggio della Duma, e penso che presto pubblicherò a questo proposito una cosetta che ho appena terminato [356]. A mio parere non è possibile ripetere questa parola d'ordine quando non si è in un periodo di ripresa, né si può lottare contro le prime illusioni costituzionali. La nuova ripresa (che ci sarà forse in legame con lo sciopero di luglio dei tessili di Mosca: ci si attende uno sciopero che abbraccerà fino a 400.000 persone) dovrà venire estesa, preparata, trasformata in ripresa generale, ma non è opportuno proclamare il boicottaggio. Non dobbiamo rinunciarvi per sempre, se sarà il caso, lo promuoveremo nel momento dell'ascesa. Ma farlo ora costituirebbe o una bravata prematura oppure una ripetizione acritica di parole d'ordine che hanno un glorioso passato rivoluzionario. Questa in breve la mia argomentazione, che ho sviluppato in maniera particolareggiata nel mio scritto *.

Fammi sapere come ti sei sistemata e se sei soddisfatta. I miei piú cordiali saluti a Mark e a tutti i conoscenti.

Noi riposiamo magnificamente e godiamo del dolce far niente.

Ti bacio, *Tuo V.U.*

---

* Dovrebbe essere pubblicato, penso, tra un paio di settimane.

Cara Maniascia, aggiungo poche parole. Non ho nulla da scrivere poiché ora ci troviamo « al di fuori degli interessi sociali » e facciamo una vita da villeggianti: bagni di mare, passeggiate in bicicletta (però le strade sono cattive, e non ci si può spingere gran che lontano), Volodia giuoca agli scacchi, porta acqua, per un certo periodo c'è stata la moda di un nuovo gioco di carte, ecc. Solo Lidia ha un gran da fare con le faccende domestiche... Qui tutti si sono rimessi bene si potrebbe leggere un mucchio di cose, ma tutti i libri sono poco adatti e neppure ne abbiamo gran voglia. Ti bacio.

Tua *Nadia*

I nostri (Lidia e la mamma) naturalmente inviano i loro saluti.

Scritta alla fine del giugno 1907.
Spedita a Kinel (governatorato di Samara) da Stirsudden (Finlandia).

Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

---

157. A M.A. ULIANOVA

15-X-07

Cara mammina, è già un po' che non ti scrivo. Se ben mi ricordo, la mia ultima lettera te l'ho spedita dal « *mon repos* » estivo. Ora siamo tornati ai vecchi posti e ci siamo sistemati per l'inverno, in famiglia [387]. Speriamo che non faccia cosí freddo come l'anno scorso; del resto, stavolta sapremo adattarci meglio e ci « calafateremo ». Sono del tutto soddisfatto del nostro alloggio e, in generale, di tutta la nostra sistemazione. Maniascia è stata nostra ospite, ed è ancora qui, ma oggi si prepara a partire, perché è venuto l'inverno: oggi infatti, è caduta la prima neve e il tempo si è messo a freddo.

E tu come stai? Ti troverai poi bene in campagna quando cominceranno i veri freddi? Ti prego di trasmettere i miei piú affettuosi saluti a Mitia. Mi rincresce di non essere potuto andare da lui[388] in autunno, sarebbe stato splendido andare a caccia insieme, coll'autunno veramente meraviglioso che c'è stato. Quando prenderà le ferie? Dove pensa di trascorrerle e per quanto tempo?

Abbiamo già avuto un paio di lettere da Aniuta. Pare che sia sodisfatta del suo viaggio [359]. L'itinerario è molto interessante, probabilmente nel meridione ora si sta particolarmente bene.

Qui siamo in compagnia di buoni amici [360]. Di libri ce ne sono e c'è da lavorare. Facciamo passeggiate lungo il mare. Mi pare che Maniascia si sia trovata bene qui, ha lavorato molto, ha fatto delle traduzioni.

Recentemente, quasi tutti hanno pagato il loro tributo all'autunno, ammalandosi d'influenza per un paio di giorni. Ora stanno bene o sono in via di guarigione. Anche El. Vas. si sente bene, solo a volte si preoccupa eccessivamente della casa.

Ti abbraccio forte mia cara e ti auguro buona salute.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Mikhnievo da Kuokkala.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

158. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova, rione Pietroburgo, via Pavlovskaia, n. 6, int. 16.
Russie. St. Petersbourg.

14-I-08

Cara Maniascia, ti spedisco l'*Obrazovanie*, che per sbaglio mi son portato dietro sin qui. Mi pare che ora non devo piú niente a nessuno, in fatto di libri. Se cosí non fosse, ti prego di farmelo sapere.

Son già alcuni giorni che ci troviamo in questa maledetta Ginevra... [361] Un buco infame, ma che farci? Ci dobbiamo adattare. E voi come state? Morite di freddo? La mamma si sente bene? Ti prego di darle un bacio da parte mia e di salutare Aniuta, e anche Mitia, se non è ancora partito.

Ieri ho scritto a Lev Borisovic a proposito dell'articoletto e l'ho pregato di trovarmi i verbali della III Duma (edizione ufficiale dei resoconti stenografici, come pure le dichiarazioni, le interpellanze e i progetti di legge presentati alla Duma). È possibile ottenere questo materiale solo attraverso amicizie personali. Ti prego di occuparti per trovare qualcuno che sia disposto a darmelo e spediscimi *tutto*, senza dimenticare nulla. Ti pregherei anche di inviarmi *tutte* le riviste sindacali che ancora vengono pubblicate in Russia (a Pietroburgo, e anche a Mosca), acquistandole *immediatamente*. Della somma che dovrò ricevere dall'editore il 4 gennaio prendi da Ieliz. Vas. 50 rubli per le spese e, per favore, inviami tutte le novità editoriali dei menscevichi (ammesso che ve ne siano) e anche il resto. Mi sono abbonato al *Tovaristc* (*Nasc Viek*) a partire dal 1° gennaio e terrò dietro anch'io alle novità. Se L.B. è troppo pigro per scrivere, oppure è troppo occupato, chiedigli, per favore, le risposte (alle mie domande) e comunicamele. Tra l'altro: mi occorre una risposta a proposito del Granat (Storia della Russia); il contratto con lui circa il mio articolo è stato concluso [362] oppure tutto è andato per aria? Se ne informi L.B. e ti faccia sapere qualcosa.

Una forte stretta di mano.

Tuo *V. Ulianov*

Tournez s'il vous plait

Hai spedito i miei documenti e quelli di Nadia? In caso negativo, ti prego di farlo al piú presto, per raccomandata. I documenti mi sono necessari per ottenere il *permis d'établissement*.

Il mio indirizzo è: V. Oulianoff. 17. Rue des deux Ponts. 17

(Chez Küpfer) Genève.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

159. LENIN E KRUPSKAIA A M.A. ULIANOVA

22-I-08

Cara mammina, ho ricevuto oggi la lettera tua e quella di Mania e mi affretto a rispondere. Sono stato contento di ricevere direttamente vostre notizie: tutte le precedenti lettere di Maniascia non sono arrivate. Con tutte quelle lettere che hanno dovuto essere rispedite prima del nostro arrivo a Ginevra, è stato un vero guaio.

Ci ha preoccupato molto la notizia della grave forma di influenza che ha colpito Aniuta. Si vede che il vostro alloggio non è sano (Nadia dice che è umido), visto che ci sono state complicazioni. State tutti bene, ora? E Mitia, è già ripartito per il suo luogo di lavoro?

Noi stiamo sistemandoci poco a poco e, certamente, non staremo peggio di prima. Sgradevole è stato solo il primo momento, poiché è stato un passaggio dal meglio al peggio. Ma era inevitabile. Riguardo a Capri, al mio arrivo ho trovato subito una lettera di Gorki, il quale insiste perché vada da lui. Io e Nadia abbiamo intenzione di accettare senz'altro l'invito e di fare un viaggio in Italia (*ora* a Capri fioriscono i narcisi, come scrivono i « Gorki »), ma non subito. Prima dobbiamo sistemare tutte le nostre faccende e poi andare in giro.

A Maniascia ho scritto ieri o l'altro ieri, affidandole nuovi incarichi riguardo ai libri. Non la sovraccarico troppo con i miei incarichi?

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro di sentirti completamente bene. Saluti a tutti quanti da me e da Nadia.

Tuo V. *Ulianov*

Mie care, che brutto affare quella maledetta influenza! Sarà perché l'alloggio è umido? Fortuna che ora vi state rimettendo... Vi abbraccio forte e vi auguro di riprendere al piú presto le forze e di guarire completamente..

Vostra *N.*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,

160. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova, rione Pietroburgo,
Via Povlavskaia, n. 6, int. 16. Russise. St.-Pétersbourg

7-II-08

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua lettera del 20-I, quella del giovane letterato sullo stesso argomento e, oggi, la *Riec* [363]. Ti ringrazio di cuore per quest'ultima: l'articoletto è veramente molto interessante.

Quanto al Webb, ho risposto al giovane scrittore e gli ho spedito una specie di procura. Ripeto a ogni buon conto: 1) non conosco la tiratura della prima edizione; 2) della redazione si era occupato Struve, il quale aveva redatto anche il primo volume; 3) il secondo volume era stato tradotto da E. Smirnov (Gurevic). Ricevetti allora 20 rubli per foglio quale compenso per la traduzione del primo volume e 10 rubli per la redazione del secondo. Il giovane scrittore si metta pure a mercanteggiare, scendendo nella peggiore delle ipotesi sino alla metà, ma specificando assolutamente nel contratto la tiratura.

Riguardo al Granat, ho ricevuto ieri la lettera di un collega. Anche per questo le cose si mettono abbastanza bene per me.

Quanto al nostro certificato di matrimonio e all'eventualità di unger la mano a qualcuno a Krasnoiarsk, vi raccomando di non affannarvi troppo e di non essere troppo generosi. A quanto pare, ci arrangeremo anche cosí.

Tra un mese, *e forse anche prima*, intendiamo prendere in affitto un alloggio.

Quanto alla raccolta in memoria di Marx, con ogni probabilità non vi collaborerò: è impossibile buttar giú in tutta fretta una cosa del genere [364].

Quanto ci mettono i nostri a guarire! È un vero guaio. Pare che quest'anno l'influenza sia stata particolarmente maligna, oppure sarà forse colpa del cattivo tempo che è da voi. Dimmi come sta la mamma.

Non mi sono ancora completamente organizzato qui, e, per esempio, non sono ancora entrato a far parte del mio « club », dove si possono leggere riviste e trovare libri nuovi [365]. Appena vi sarò entrato (credo tra pochi giorni), cercherò qualcosa da farti tradurre. Ricevi la *Neue Zeit*? Nel n. 1 del supplemento scientifico a questa rivista c'è un articolo da Kautsky, *Nazionalità e internazionalità*. Non l'ho ancora visto. Non andrebbe bene per una traduzione? Ho letto *Il socialismo e la politica coloniale* di Kautsky (un nuovo opuscoletto di 80 pp.). Ritengo che si tratti di cosa legale. Parlane con le edizioni « Zernò » * [366]: sarebbe opportuno tradurlo. Mi stupisce il fatto di non trovare alcun annuncio della traduzione del libro di *Parvus* [367] (*Kolonialpolitik und Zusammenbruch*. Possibile che nessuno abbia un po' di spirito d'iniziativa? Io potrei mettermi in contatto con l'autore, qui all'estero.

---

* Chiedi anche se posso inviare al *loro* indirizzo, *per te*, le novità librarie che *possono* andar bene per una traduzione.

Una forte stretta di mano e un bacio alla mamma.

Tuo V. *Ulianov*

P.S. Non ho ricevuto le *Opere scelte* di Bonc.

Delle riviste sindacali, ho ricevuto il *Gudok* e il *Textilnoie Dielo*. Prego di spedirmi anche in futuro *tutte* le riviste di questo genere.

Spedita da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

161. A M.I. ULIANOVA

14-II-08

Cara Maniascia, ti ho scritto recentemente qualcosa a proposito delle traduzioni. Vorrei ora aggiungere che ho letto qui nel n. 1 dell'*Ergänzungsheft* alla *Neue Zeit*, l'articolo di Kautsky *Nationalität und Internationalität*. Se ben ricordo, mi hai detto che ricevi la *Neue Zeit*, cosicché non te la mando di qui (a ogni buon conto: dammi un indirizzo al quale ti possa spedire libri e articoli stranieri). A mio parere, si tratta di una cosa perfettamente legale e che senz'altro merita di essere tradotta. Proponila all'editore (36 paginette). Meglio di tutto sarebbe pubblicarla (vi si critica Bauer) insieme al libro di *Otto* Bauer: *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie* (che Ania, dovrebbe possedere, avendone tradotto un capitolo).

Un collega di qui prega di chiedere all'editore se non vorrebbero per caso pubblicare un libro di Huschke, *Landwirtschaftliche Reinertragsberechnungen*, da me citato nella *Questione agraria*, parte prima [368]. Se si presenterà l'occasione, chiedilo all'editore; io mi impegnerei a scrivere la prefazione. Ma, a dire la verità, si tratta di un libro troppo specializzato...

Riguardo al mio *Acte de mariage* ho parlato ieri con il direttore del dipartimento di polizia. Occorre proprio. Proponi a qualche avvocato tra quelli che conosciamo di studiare qualche altro mezzo per riuscire ad ottenerne una copia da Krasnoiarsk (poiché probabilmente non vi sono grandi speranze « ungendo la mano »). Esiste infatti una procedura (giudiziaria) per ottenere prove. Non potrebbe Elis. Vas. rivolgersi a un giudice di pace o all'istanza competente, a Pietroburgo, chiedendo una *dichiarazione* circa il rilascio di una copia del *certificato di matrimonio* registrato all'anagrafe del concistoro di Krasnoiarsk (adducendo una *causa* contro la figlia, o a fini di disposizioni testamentarie, ecc.)? Non si potrebbe ottenere il documento o una copia con questo mezzo? Consulta un avvocato.

Come va la salute dei nostri? La mamma ed Aniuta si sono rimesse completamente?

Tuo *V.U.*

P.S. Ringrazio di cuore per i verbali della III Duma. Ti prego caldamente di mandarmi ad ogni costo questo materiale *anche in futuro*, e inoltre piú spesso, insieme ai progetti di legge e alle interpellanze.

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11 1929.

162. A M.I. ULIANOVA

17-II-08

Cara Maniascia, ti prego di mandarmi i seguenti libri:

1. *Minuvscia Gody*, n. 1 (gennaio, prezzo 85 copechi), *con le lettere di Marx* a Mikhailovski e *di Mikhailovski a Lavrov.*

2. *Materiali per la storia della controrivoluzione russa*, vol. I, prezzo 2 rubli e 50.

3. *I nostri deputati* * (terza legislatura), 50 copechi (« Osnova »; è una libreria?).

4. Lokot. *La politica finanziaria e tributaria russa.* 1 rublo.

5. Almazov. *La nostra rivoluzione* (1902-1907). 1 rublo e 50. (Trud). Non so se valga la pena di comprare quest'ultimo libro, sul quale non ho nessuna informazione. Nondimeno, bisogna vederlo!

6. *Saggio* sugli scioperi operai della ragione petrolifera di Bakú durante gli anni 1903-1906. Bakú. 1907. Prezzo 1 rublo e 50.

Non ho piú ricevuto i verbali della Duma dopo la 20ª seduta. E invece li dovrei ricevere *insieme* ai progetti di legge! Ad esempio, or non è molto, la *Stolicnaia Pocta* ha annunciato che era uscito il programma del « gruppo dei contadini moderati ». Per favore, trovami questa roba! Sarebbe bello che tu mi trovassi, se hai qualche conoscente nell'ambiente della Duma, anche i programmi, gli annunci e i volantini degli ottobristi, dei destri, del gruppo cosacco, ecc. Alla Duma, di questi « documenti » ce ne saranno certamente, buttati in un angolo, e nessuno si prende la briga di raccoglierli.

Pochi giorni fa ti ho scritto a proposito delle traduzioni (Kautsky); hai ricevuto la mia lettera? Hai ricevuto il manoscritto della seconda parte del mio secondo volume [369] (spedito di qui, per via indiretta, il 5 febbraio secondo il nuovo calendario)?

Riguardo al denaro, scrivo alla mamma.

Tuo *V.U.*

Se si presenterà l'occasione, ti prego di consegnare il foglietto accluso a Mesckovski [370]. Sarebbe interessante ricevere sia da lui che da Lindov [371] un indirizzo *diretto* per potersi scrivere. Faglielo sapere. Come è terminata la « lite » tra Lindov e Bonc [372] e il relativo conflitto sorto nella casa editrice?

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11 1929.

---

* Se esiste un'edizione *con ritratti,* meglio di tutto sarebbe acquistarla.

163. A. A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

10-III-08

Cara Aniuta, ho ricevuto la tua lettera del 21 febbraio. È veramente terribile che siate capitati in un alloggio umido e siate tutti cosí gravemente ammalati. È una vera disgrazia che Maniascia si sia presa il tifo! Lidia Mikhailovna ci scrive ogni giorno e dice che la febbre non è alta. Ma temo che questa notizia non sia troppo consolante: vi sono infatti gravi forme di tifo con febbre poco elevata.

E la salute della mamma come va ora? Se proprio ti manca il tempo, prega L. Mikh., visto che lei ci scrive, di farci sapere qualcosa in proposito. Mark in fondo ha fatto male a destinarci una somma cosí notevole delle sue indennità di trasferta, poiché in questo momento ricevo abbastanza dal mio editore [373]. Resta inteso che tu devi senz'altro spendere quel denaro per sistemare meglio Maniascia e la mamma o per aiutarle a trasferirsi in qualche luogo migliore. Non farebbero bene a venire qui da noi?

Ho spedito a Maniascia un libro da tradurre (un romanzo tedesco). Lo avete ricevuto (da Lipsia) [374]? Le ho pure scritto a proposito del libro di Anatole France (*La vie de Jeanne d'Arc*) e di Sinclair (Alexinski propone di tradurlo).

Una forte stretta di mano a te e ti prego di dare un grosso bacio alla mamma. Nadia è uscita per sbrigare alcune faccende. Mi ha pregato di farvi i suoi saluti.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1930.

164. A M.I. ULIANOVA

Cara Maniascia, spero che ormai ti sia permesso di leggere e che tu sia quasi guarita. Ce n'è voluto del tempo per liberarti dalla malattia.

Ma quel che piú conta è di evitare ricadute. Il pericolo maggiore sono ora la stanchezza e le emozioni. Sarebbe proprio il momento di spedirti a Stirsudden! Quando sarai *del tutto* guarita, scrivimi due righe. Vado per una settimana in Italia e ti scriverò al mio ritorno.

Abbiti un forte abbraccio e l'augurio di rimetterti bene.

Tuo *V. Ulianov*

Scritta alla metà di aprile del 1908.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

165. A M.A. ULIANOVA

20-VI-08

Cara mammina, dev'essere già un pezzo che non vi scrivo. Se non mi sbaglio, l'ultima volta vi ho spedito una cartolina da Londra [375]. Ne sono ritornato malato, affetto da catarro intestinale. Ora mi sono rimesso, mangio come si deve e, dopo questo periodo di dieta, ho sempre fame. Ho cominciato a lavorare.

La nostra vita è la solita. Il tempo è estremamente instabile; ora fa un gran caldo, con afa e temporali, ora piove e fa freddo, come, ad esempio, oggi. L'estate non riesce a ingranare.

E voi come vi trovate in campagna? Spero che Maniascia si sia ristabilita completamente. L'attendiamo qui. Affettuosi saluti a Mitia.

Ti abbraccio forte, mia cara.

Tuo *V. Ulianov*

P.S. Peccato che l'editore filosofo di Mosca si sia rifiutato di pubblicare il mio libro [376]. Se vi fosse possibile, vi sarei grato se scriveste a qualcuno degli scrittori di Mosca, miei conoscenti, affinché mi trovino un editore. Attualmente in questo campo non ho contatti con nessuno.

Ho sentito che Aniuta ha terminato di correggere gli ultimi fogli del mio libro agrario. Fino a questo momento non ne ho avuto neppure una copia, mentre, per molte ragioni, *sarebbe per me di estrema importanza* poterne disporre di due o tre, anche se con i fogli non ancora cuciti[377]. Naturalmente, comprendo benissimo che richiederle direttamente sarebbe indelicato, imprudente, fuori posto, ecc. da *tutti* i punti di vista. Ma se esiste una qualsiasi possibilità di farlo in via non ufficiale, oppure se Aniuta possiede anche una sola copia del libro, le sarei veramente grato se me l'inviasse, sia pure per un po' di tempo. Mi occorre proprio in questo momento.

Un saluto da tutti i nostri!

Vostro *V.U.*

Spedita a Mikhnievo da Ginevra.
Pubbliata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

166. A M.I. ULIANOVA

13-VII-08

Cara Maniascia, ho ricevuto proprio ora la tua lettera e l'aggiunta di Aniuta. Le vostre notizie mi hanno fatto molto piacere. Sono lieto di sapere che si può sperare che il volume esca in autunno. Tuttavia il tuo corrispondente di Pietroburgo ha dimenticato di rispondere a una mia domanda abbastanza importante. E precisamente: non sarebbe possibile farmi avere *almeno una* copia del libro già composto, anche se non impaginato? Visto che il libro uscirà in autunno, la cosa non dovrebbe essere impossibile. Sarei pronto a versare immediatamente cinque o perfino dieci rubli per averne una copia. Il fatto è che devo assolutamente far leggere il libro ad alcune persone che non possono leggere il manoscritto, e questo subito, prima dell'autunno. Se non riuscirò a farlo, ciò mi potrà danneggiare notevolmente sotto tutti i punti di vista. E cosí, visto che hai un indirizzo di Pietroburgo, che il destinatario ti risponde e segue da vicino tutta questa faccenda, ti prego caldamente di scrivergli e di chiedergli se esiste una qualsiasi possibilità di trovarmi *un* esemplare, sia pure « lasciando correre » un biglietto da cinque, in caso di necessità.

La mia malattia ha ritardato di parecchio il mio lavoro filosofico, ma ora mi sono rimesso quasi completamente e senz'altro scriverò il libro. Ho dedicato molto tempo ai machisti e ritengo di avere analizzato tutte le loro indicibili banalità (« empiriomonismo » incluso)[378].

Scriverò a Parigi a M. Iv-na[379] e le darò una lettera di presentazione.

Dà per me un grosso bacio alla mamma. Cordiali saluti a tutti. Ho sempre dimenticato di scrivere ad Aniuta che i 340 rubli li ho ricevuti. Per il momento non mi occorre denaro. Saluti affettuosi a Mitia, Mark e Aniuta.

Tuo *V. Ulianov*

P.S. Se qualcuno andrà a Mosca, fammi comprare, per favore, due libri di Celpanov 1) *Avenarius e la sua scuola*; 2) *La filosofia dell'immanenza*. Costano un rublo ciascuno. Edizione « Problemi di filosofia e psicologia ». I due libri fanno parte di una collana intitolata *Saggi e ricerche*, o semplicemente ricerche oppure monografie, ecc.

Come va il vostro riposo estivo? Qui da noi il tempo è buono. Vado a passeggio in bicicletta, faccio i bagni. Nadia e E.V. inviano a tutti i loro piú affettuosi saluti.

Spedita a Mikhnievo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

167. A M.I. ULIANOVA

9-VIII-08

Cara Maniascia, ti invio una veduta dei luoghi dai quali sono tornato ora. Sono andato a fare un giro in montagna. Il cattivo tempo mi ha impedito di restare piú a lungo; tuttavia ho fatto delle splendide passeggiate. Ora finalmente spero di terminare in un mese e mezzo circa il mio lavoro che ormai va troppo per le lunghe, dopo di che potremo passeggiare insieme. Spero molto che tu venga qui in autunno e che possa restare con noi un bel po'. Vero? Devi assolutamente venire! Sarebbe magnifico se potesse venire anche la mamma. L'estate non è delle migliori: le piogge e i temporali sono piú frequenti del normale, ma vi sono buone speranze di avere un ottimo settembre. Venite!

È stata qui di passaggio Maria Ivanovna. Abbiamo chiacchierato un po'. Sono stato da lei la sera di domenica scorsa. È rimasta a Ginevra un paio di giorni e quindi è partita per l'Italia. A Parigi si è fermata poco, due settimane in tutto. In generale, il suo giro all'estero è troppo rapido!

Dà per me un grosso bacio alla mamma.

Tuo *V.U.*

I nostri stanno tutti bene e inviano i loro affettuosi saluti.

P.S. Vers l'Eglise si trova poco lontano dai *Diablerets* [380]. Non ci siamo stati insieme. Da Ginevra sono due ore e mezza per ferrovia e circa quattro a piedi.

Spedita a Mikhnievo da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

168. A M.A. ULIANOVA

P.S. Oggi ho letto un articolo divertente sugli abitanti di Marte, prende lo spunto dal nuovo libro dell'inglese Lowell: *Marte e i suoi canali*. Questo Lowell è un astronomo, il quale ha lavorato a lungo in un osservatorio specializzato che, a quanto pare, è il migliore del mondo (America).

Si tratta di un lavoro scientifico dove si dimostra che Marte è abitato, che i canali sono un prodigio della tecnica, che gli abitanti di quel pianeta devono essere due volte e due terzi piú grandi di noi, per di piú dotati di proboscide, coperti di penne o di pelle ferina e con quattro *o sei* gambe. Già... il nostro autore [381] ci ha alquanto imbrogliati, descrivendo le belle marziane in *maniera incompleta*, probabilmente in omaggio al detto: « un mucchio di basse verità ci è men caro di una menzogna che ci eleva ».

È uscito un nuovo racconto di Gorki, *Gli ultimi*.

Scritta nell'estate del 1908.
Spedita a Mikhnievo da Ginevra.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11 1929.

169. A M.A. ULIANOVA

30-IX-08

Cara mammina, è già un po' che non ti scrivo. Speravo che Maniascia venisse qui e mi raccontasse tutto, ma la sua partenza viene continuamente rimandata. Sarebbe bene se arrivasse durante la seconda metà d'ottobre: potremmo fare insieme un piccolo viaggio in Italia. Per quell'epoca vorrei prendermi un riposo di una settimana circa, dopo aver terminato il mio lavoro (che si sta già avviando al termine) [382]. Il 24 del mese prossimo mi recherò per tre giorni a Bruxelles [383], per poi tornare qui e quindi fare un salto in Italia. Perché non viene qui anche Mitia? Dovrebbe riposarsi lui pure dopo il lavoro che ha avuto con i malati. Davvero, invita anche lui, potremmo fare insieme uno splendido giro. In caso di difficoltà finanziarie, potete ricorrere al deposito fatto a nome di Ania. Ora spero di guadagnare un bel po' di denaro.

Sarebbe un'ottima cosa fare il giro dei laghi italiani. Dicono che nel tardo autunno vi si stia veramente bene. Probabilmente, Aniuta ti raggiungerà presto e allora tu dovresti mandare qui Maniascia e Mitia.

Mia cara, abbiti un forte abbraccio e i miei auguri di buona salute.

Com'è l'autunno da voi, in campagna? Qui non c'è male. Dopo un'estate brutta, abbiamo ora delle giornate veramente estive.

I nostri stanno tutti bene e mi pregano di salutarvi tutti.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Mikhnievo da Ginevra
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11 1929.

170. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

20-X-08

Cara Aniuta, mi meraviglia molto il vostro lungo silenzio e suppongo che il trasferimento a Mosca vi abbia procurato tante seccature da non lasciarvi il tempo di scrivere.

Per favore, mandami l'indirizzo per l'invio del manoscritto del mio libro. È pronto. Sono 24 fogli di stampa (40.000 battute), cioè circa 400 pagine. In un paio di settimane porterò a termine la revisione e lo manderò, ma vorrei avere un indirizzo ben sicuro a cui spedirlo.

Quanto all'editore, pare che le cose si mettono male: ho saputo proprio oggi che Granat ha acquistato la « storia » dei menscevichi, e quindi questi ultimi hanno avuto la meglio. È chiaro che ora rifiuterà di pubblicare il mio libro [384]. Tieni presente che in questo momento non corro dietro al compenso; sono cioè anche disposto a fare concessioni (di qualunque genere) e ad aspettare che mi paghino quando il libro comincerà a rendere. In una parola, l'editore non dovrà correre alcun rischio. Quanto alla censura, anche qui sono disposto a fare *ogni genere* di concessioni, poiché nel complesso tutto è assolutamente legale, o forse solo alcune espressioni potranno suscitare obiezioni *.

---

* *Ergo*, ove se ne presenti la sia pur minima possibilità, firma il contratto a *qualsiasi* condizione.

Attendo una risposta.

Tutti i nostri mandano un bacio alla mamma e a te. E io pure.

Tuo *V.Ul.*

Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11 1929.

171. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

8-XI-08

Cara Aniuta, oggi abbiamo ricevuto la cartolina tua e della mamma, con il nuovo indirizzo. E tu hai ricevuto la mia lettera, indirizzata « Presnia, 44,4 »? Esito un po' ad inviare un grosso manoscritto al tuo indirizzo personale e, in generale, a un indirizzo che non sia quello di una qualsiasi *casa editrice*. Se ti è possibile, trova un indirizzo di questo genere, e spedirò *immediatamente* il manoscritto. Per il momento, attendo la risposta a questa mia lettera. Tra l'altro, se la censura fosse *molto* severa, si potrebbe ovunque sostituire all'espressione « pretismo » la parola « fideismo » con una nota esplicativa (« fideismo: una dottrina che sostituisce la fede alla conoscenza o, in generale, attribuisce una notevole importanza alla fede ») [385]. Questo *per spiegarvi* quale genere di concessioni sono disposto a fare, nel caso che occorra farne.

A te una stretta di mano e un grosso bacio alla mamma.

Tuo *V.Ul.*

Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

172. A M.A. ULIANOVA

17-XI-08

Cara mammina, oggi Maniascia si è recata a Losanna, dal dottor Mermod, una celebrità in fatto di malattia dell'orecchio. Egli le ha fissato per lettera il giorno e l'ora della visita: dalle celebrità locali occorre attendere il proprio turno. In compenso, secondo l'opinione generale, si tratta di un medico serio. Quattro anni fa ho subíto una piccola operazione nella sua clinica e posso dire che lavorano magnificamente. Spero quindi che quel medico riesca a recar sollievo a Mania, dato che il suo orecchio la disturba parecchio e le rende difficile il lavoro. Essa abita sulla nostra stessa scala, al piano di sopra; nella sua stanza hanno messo una stufa, di modo che ora sta bene al caldo; per pranzo e cena viene da noi. Solo per il latino non ha avuto fortuna. È risultato che è obbligatorio e che l'esame poteva essere dato soltanto il 19. Mancavano dieci giorni soli. Ho cercato di convincerla a rischiare scorrendo « a passo di carica » la grammatica, dato che conosce bene il francese. Ma l'orecchio le impedisce di lavorare intensamente e il tempo era cosí poco da permettere ben poche probabilità di riuscita. E cosí ha abbandonato il latino. Si consola pensando, che, probabilmente, ci trasferiremo tutti a Parigi, lei compresa, e là il latino non è obbligatorio. Riguardo a questo nostro trasferimento, l'abbiamo già quasi definitivamente deciso, ma sarà ben difficile che ce ne andiamo prima di un mese. Naturalmente, ci procurerà un mucchio di noie. Speriamo che la grande città dia una certa scossa a noi tutti; siamo annoiati di starcene in questo angolo di provincia. È verò che a Parigi la vita è senz'altro piú cara, ma il clima, probabilmente, non è peggiore. Qui, a Ginevra, è abbastanza umido e vi sono nebbie sgradevoli. Ora ci informeremo per sapere che fare delle nostre biciclette. Lasciarle qui sarebbe un vero peccato — sono splendidi arnesi per il riposo e le passeggiate —, ma la dogana pare piuttosto elevata. Comunque spero di sistemare anche questa faccenda. Per favore, comunica ad Aniuta che ho già spedito il manoscritto filosofico a quel conoscente che abitava nella piccola città dove ci incontrammo prima della mia partenza per Krasnoiarsk, nel 1900 [386]. Spero l'abbia già ricevuto e ve l'abbia fatto recapitare. In caso contrario, è necessario andare a trovarlo, dato anche che abita non molto lontano da voi. Vi prego molto di scrivermi immediatamente due righe appena ricevuto il manoscritto. Ho scritto a due amici, a Pietroburgo, pregandoli di aiutarmi a trovare un editore [387]. Ho loro detto di scrivere ad Aniuta, se si presenterà qualche occasione, tramite il nostro conoscente comune, il quale lavora nella casa editrice « Znanie » [388]. Ripongo pochissime speranze in « Znanie »: il suo « padrone » [389], il quale ha fatto ad Aniuta una mezza promessa, è una volpe sopraffina, e con ogni probabilità, dopo aver annusato l'aria di Capri, dove vive Gorki, si rifiuterà di pubblicare il libro [390]. Si dovrà cercare altrove. Che sono disposto ad ogni genere di concessioni ve l'ho già scritto.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute.

Tuo *Ulianov*

Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

173. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

26-XI-08

Cara Aniuta, subito dopo averti spedito una lettera « allarmata », ho ricevuto la tua del 22 con l'annuncio che il manoscritto è arrivato sano e salvo. Ammetto di esser stato nervoso anche in questo caso, ma avevo un terrore mortale che potesse andar perso il frutto di un lavoro colossale, di molti mesi, e anche il possibile ritardo della sua pubblicazione effettivamente mi snerva. Hai fatto benissimo a chiedere una risposta telegrafica. In caso di rifiuto, bisogna fare immediatamente pubblicare da Bonc. Pare, infatti, che non sia possibile trovare un altro Editore. Ma Bonc stampa a credito, attraverso un terzo, alla bell'e meglio e non è sicuro che io possa ricevere qualcosa; tuttavia il libro lo pubblicherà [391]. Ho già scritto a Pietroburgo, a due colleghi, e scriverò ancora. Certo, se si presenterà qualche occasione, combina pure per il libro e, in generale, fai come ritieni meglio, ma, secondo ogni apparenza, di probabilità ce ne sono ben poche.

Se non trovi altri editori, manda il manoscritto direttamente e subito a Bonc; però non lo faccia leggere a nessuno e faccia bene attenzione a non lasciarselo sequestrare! Scriviglielo.

Accludo due correzioni, o, per essere piú precisi, una correzione e un'aggiunta. A pagina 60 (alla fine della *Prefazione*), dopo le parole « Valentinov le confonde » (righe 9-10 dall'alto) cancellare quello che segue fino alle parole... « noi ecc. » (riga 2 dal basso), e mettere:

« Valentinov le confonde e ci consola scherzosamente: "Noi — scrive — non consideriamo come un delitto filosofico la 'parentela' di Mach con" » * (e cosí via, p. 61).

Per piacere, correggi questo nel testo.

Inoltre spedisco l'aggiunta in un foglietto a parte, che sarà facile incollare. Si tratta di una nota *all'ultima parola* del quinto paragrafo (del V capitolo) [393]. Non ho attualmente in casa una copia di questo capitolo e perciò non posso citare l'ultima parola, ma non ce n'è neppure bisogno.

Una forte stretta di mano. Tuo *V. Ul.*

P.S. Invierò a Parigi, a Maniascia, la tua lettera. Non ci ha ancora scritto da là.

P.S. Ripetimi per favore il tuo indirizzo: Maniascia lo ha portato via con sé e io lo scrivo a memoria.

---

* Cosí dovrà essere la seconda metà della pagina 60.

Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

174. A M.A. ULIANOVA

10-XII-08

Cara mammina, oggi abbiamo finalmente consegnato il nostro alloggio. Una parte dei bagagli la spediamo oggi, a piccola velocità, Partiremo noi stessi sabato o al piú tardi lunedí; l'alloggio ce l'hanno già trovato, Avenue d'Orléans, 69 oppure 67, ma te lo comunicherò con maggior precisione da Parigi. Ora le lettere per noi dovrete spedirle a Maniascia. Il nostro alloggio è al primo piano, con tre stanze, di cui una per Maniascia.

Ho ricevuto ora una lettera di Aniuta e le ho inviato un telegramma: *acceptez immediatement seconde condition*. Sono molto contento che la faccenda si sia potuta combinare senza ricorrere alla « Znanie » e ritengo che si debba firmare al piú presto il contratto sulla base della seconda condizione. Ora quel che piú importa è di non perdere tempo, vincolare al piú presto l'editore con un contratto formale e affrettare la pubblicazione. Se è possibile, si dovrebbe includere nel contratto la clausola della pubblicazione *immediata*. (Se ti riuscirà, cerca di far riservare all'autore il maggior numero possibile di copie gratuite, ma non vale certo la pena di insistere troppo). A proposito. All'atto della firma del contratto, consiglio ad Ania di essere prudente, di non dare, cioè, possibilmente, il suo nome, per non essere responsabile di fronte alla legge sulla stampa (e non finire in carcere in caso di complicazioni; a questo riguardo ci si dovrebbe consigliare con persone competenti). Non si potrebbe intestare il contratto a mio nome, lasciando Aniuta completamente al di fuori, senza cioè mai citare il suo? [393]

Vi ho spedito due lettere a un indirizzo sbagliato. Probabilmente non le devi aver ricevute, visto che non ne fai parola. Forse sarebbe bene rivolgersi alla posta, accludendo la busta di questa mia lettera e indicando che si tratta della stessa calligrafia, che le lettere sono state spedite dalla stessa città e indirizzate a M.A. Ulianova o A.I. Elizarova, e che l'errore consiste soltanto nel nome della via. Ho scritto: Khamovniski, via *Sokolniki* invece di Obolenskaia. Avete ricevuto quelle lettere? In caso contrario, *ripeterò* l'aggiunta che ho inviato con una delle due.

Invio ancora alcune piccole correzioni al V capitolo. Prego di mandarmi le bozze foglio per foglio (tutte al seguente indirizzo: M.lle M. Oulianoff, Boulevard St. - Marcel, 27. Paris) affinché le possa rivedere. In caso estremo, sarei disposto ad accettare, *entre nous*, anche la prima condizione; ma la seconda è cosí conveniente, e la possibilità di pubblicare subito e a Mosca cosí attraente che la si deve afferrare con ambo le mani. Quanto al cognome dell'autore, per me fa tutt'uno, lo scelga l'editore.

A te un forte abbraccio, mia cara e ad Aniuta i miei saluti piú affettuosi. Tutti i nostri anche.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

175. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Parigi, 19-XII-08

Cara Aniuta, oggi ho ricevuto la tua lettera, trasmessami da Ginevra, nonché una cartolina tramite Mania. Cosí, tutto è stato sistemato e firmato. Benissimo. Per le correzioni ti avevo scritto nella lettera andata smarrita. Le ripeto. *Acconsento* a mitigare certe espressioni nei confronti di Bazarov[304] e Bogdanov[305]; nei confronti di Iusckevic[306] e Valentinov[307], invece, non ne vale la pena. Quanto al « fideismo » ecc., acconsento *solo* se vi sarò costretto, cioè se l'editore porrà un ultimatum. Le bozze non ho intenzione di correggerle qui e di costringere ad attendere che io le rimandi. Certamente sarebbe una cosa impossibile. Prego soltanto di mandarmele subito prima della messa in macchina (cioè la prima tiratura non corretta, *oltre* ai fogli man mano che verranno tirati), affinché, *in caso di assoluta necessità* io possa telegrafare o comunque comunicare il refuso riscontrato, ecc. Cauweleart deve essere effettivamente scritto in russo Kovelart, benché si tratti di un fiammingo e lo sa soltanto il diavolo se i fiamminghi pronunciano Co oppure Cau.

Ti ho spedito già da Ginevra, e all'indirizzo giusto, una lettera con le correzioni e l'aggiunta. L'hai ricevuta?

Proprio ora ci trasferiamo dall'albergo nel nostro alloggio: Mr. Vl.

Oulianoff, 24 Rue Beaunier, 24 * Paris (XIV-me). Abbiamo trovato un ottimo appartamento, lussuoso e caro: 840 frs, piú le tasse, circa 60 frs, e altrettanto alla portinaia per un anno. In base ai prezzi di Mosca, è a buon mercato (quattro stanze, cucina piú ripostigli, acqua e gas), ma caro in base ai prezzi locali. In compenso ci sarà molto spazio, e speriamo di trovarci bene. Ieri abbiamo comprato i mobili per Maniascia. Il nostro mobilio è giunto da Ginevra. L'appartamento si trova quasi all'estremo limite di Parigi, a sud, presso il parco Montsouris. C'è un silenzio che ricorda la provincia. È molto lontano dal centro, ma avremo presto a due passi da noi, il metro, la ferrovia elettrica sotterranea, e, in generale, i mezzi di comunicazione non mancano. Per ora siamo contenti di Parigi.

Una forte stretta di mano. Tutti i nostri inviano i loro saluti. Bacia per me la mamma.

Tuo *V. Ul.*

Lascia Purisckevic [398]. Sono disposto ad attenuare gli altri insulti, e cosí pure le espressioni poco parlamentari. Bisogna sostituire la frase « si è perfino "aggiunto mentalmente" Dio » con: « "Si è aggiunto mentalmente"... diciamo per esprimerci delicatamente, delle concezioni religiose » o qualcosa del genere [399].

* *Au deuxième au-dessus de l'entresol*, vale a dire, in russo, al quarto piano, *porte à droite.*

Spedita a Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

176. A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

24-XII-08

Cara Aniuta, oggi ho ricevuto la tua lettera concernente le bozze e mi affretto a scriverti qualche riga, benché mi paia di aver già chiarito il malinteso nella mia precedente lettera. Non pensavo e non penso che le bozze mi debbano essere inviate per essere corrette qui, che si attenda cioè che io le rimandi dopo la correzione. Vi prego di mandarmi le bozze *per ogni evenienza*, vale a dire affinché io possa mettervi in guardia contro gli errori di stampa e quelli di maggior rilievo, o, in caso estremo, interrompere telegraficamente la tiratura ecc., o, infine, disporre di una copia dei fogli per qualsiasi, se pur poco probabile, eventualità.

Prego perciò di far stampare *due* copie della *prima* (o della seconda, e, meglio ancora, sia della prima che della seconda) bozza: tu leggerai una copia, e l'altra mi verrà *subito* spedita, senza che questo possa causare ritardi di sorta. Mi pare che ciò non presenti difficoltà *alcuna* per l'editore: non causerò il minimo ritardo se non in caso di assoluta necessità. Se la tiratura delle bozze in due copie comporta delle spese (è poco probabile, e non è certo il caso che si sia *noi* a sollevare il problema), sono disposto ad assumerne l'onere.

Se spedisci puntualmente il *primo* giro di bozze il ritardo non sarà *mai* di una settimana, poiché prima che queste siano completamente pronte per essere messe in macchina e prima della tiratura (correzione delle prime bozze, correzione delle seconde, messa in macchina, tiratura) passeranno alcuni giorni. L'editore sbaglia parlando di *una settimana di ritardo.*

A proposito. Mettiamoci d'accordo sul testo del telegramma che manderò in caso di necessità. Telegraferò: « *arrêtez* 12 oppure 65 » ecc., e *arrêtez* vorrà dire che si deve interrompere la tiratura e attendere la bozza corretta dall'autore; le due cifre indicheranno la prima il capitolo, e la seconda il paragrafo (12 = cap. 1 parag. 2; 65 = cap. 6, parag. 5 ecc.). Ripeto ancora una volta che lo farò solo in caso di necessità assoluta.

Se è possibile, è meglio comporre in corpo sei o in corsivo e non in grassetto i titoli dei paragrafi. Ma, naturalmente, non è cosa importante.

Non è andata per caso smarrita una lettera con aggiunte e piccole correzioni? Quanto a E. Becher, vedo dalla tua lettera che hai ricevuto le correzioni e le aggiunte [400], ma prima di quella lettera ce n'è stata un'altra con delle correzioni.

Sono molto contento che la faccenda proceda rapidamente. È quel che piú conta.

Una forte stretta di mano. Un bacio alla mamma.

Tuo *V. Ul.*

Tutti i nostri ti inviano i loro saluti. Abbiamo cominciato ad abituarci alla vita di Parigi.

Spedita a Mosca da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

177. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

6-II-09

Cara Aniuta, ieri ti ho inviato una lettera nella quale dicevo di aver perso ogni speranza di ricevere le bozze, ed ecco che questa mattina sono arrivate le prime! Spedisco a ogni buon conto una lista di refusi (in complesso sono pochi): mi interesserebbe pure sapere quanto ci metterà ad arrivare e se arriverà in tempo. Le bozze preferisco non mandarle *.

Ecco tutto.

Una forte stretta di mano e un bacio alla mamma.

Tuo *V.U.*

Saluti da parte di tutti i nostri. In questo momento stiamo pei uscire, insieme a Maniascia, per andare a vedere uno spettacolo russo. Danno *I giorni della nostra vita* di Andreiev.

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revolıutsia*,
n. 11, 1929.

* Segue un elenco di refusi[401] (*n.d.r.*).

178. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, ieri ti abbiamo mandato un telegramma ed oggi abbiamo ricevuto la risposta [402]. Maniascia voleva e vuole ad ogni costo partire subito, ma ora pare che si sia convinta ad attendere prima l'arrivo di una vostra lettera. Come va la salute della mamma? Ho letto la lettera di Mitia e *lo prego di scriverci ora regolarmente*: lui che è medico, può, particolarmente dopo il consulto con gli specialisti, meglio rendersi conto del decorso della malattia e *lo prego* di darci notizie *il piú spesso possibile*, sia pure in poche righe. Quanto alle bozze, ti prego vivamente di liberartene: sarebbe veramente inumano lasciarti questo incarico in un momento simile. Il manoscritto ce l'hai, quindi trova tra gli studenti (oppure tramite lo « scrittore » [403], ecc.) il correttore per l'ultima bozza, dàgli il mio indirizzo e, per favore, non perdere tempo con la correzione. Già cosí ne avrai da fare.... Bacio la mamma forte forte. I nostri inviano a tutti affettuosi saluti.

Mark non vuole muoversi prima che finisca la pena: dice che con i tempi che corrono non gli consentiranno lo stesso di andare nella capitale.

Una forte stretta di mano. Tuo *V.Ul.*

Scritta il 16 o 17 febbraio 1909.
Spedita a Mosca da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

179. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, spedisco le correzioni alle bozze ricevute oggi. Ho ricevuto:

(α) pp. 97-112, impaginato.
(β) bozze 81-97 (pp. 302-364 del manoscritto), non impaginate.

Ma tra le une e le altre c'è un salto: l'impaginato termina a p. 274 del manoscritto (ci sono anche le pp. 274a, 274e), e le bozze cominciano con la p. 302. Di conseguenza, *sono state saltate circa 27 pagine* *del manoscritto!!* Che sia stato saltato un intero foglio? Che sia caduto dalla fascetta durante il viaggio? O, forse ci si è per caso dimenticati di spedirlo o di farselo consegnare dalla tipografia? *Prego caldamente* di spedirmi le bozze delle pagine mancanti (da p. 274 a p. 302 del manoscritto), e, comunque, di prendere le misure necessarie affinché queste pagine non vengano saltate durante l'impaginazione e la tiratura. La parte saltata è di *particolare* importanza per me e per il mio libro.

Ecco una descrizione ancor piú precisa del salto in base al manoscritto. Le ultime parole della p. 112, già impaginata, sono: « Queste forze attive si devono ». Nel manoscritto si tratta della p. 274 oppure della 274a o della 274b. Dopo queste parole incomincia il salto, che va da p. 274 a p. 302, ove è detto: « ancora qualche citazione da Bazarov », cioè fino alla terza riga dall'alto inclusa. Ecco esattamente, qual è il pezzo mancante [404].

Vi segnalo un altro errore o, piú precisamente, non un errore, ma qualcosa che può provocare un errore all'atto dell'impaginazione. Le ultime *diciassette* righe della bozza 88 [a partire dalla parola: « *gelern* (p. 14 della quarta edizione tedesca), ecc.] [p. 338 del manoscritto] devono essere poste ala *fine* della bozza *89*.

In altre parole: nella composizione, dopo le parole « di un'esperienza religiosa » (riga 18 dal basso nella bozza 88; riga 6 dall'alto, p. 334 del manoscritto) viene la parola « *gelern* » (p. 14, ecc.), cioè la p. 338, riga 7 dall'alto. Bisogna fare attenzione perché nell'impaginare non si sbaglino.

Ti prego caldamente di affidare l'ultima correzione delle bozze (e la corrispondenza con me) a qualcuno *che conosca le lingue*, e a pagamento. Mitia prenda cento rubli, si rechi dallo « scrittore » e *dia* * a quest'ultimo o a qualcuno da lui raccomandato l'incarico dell'ultima lettura delle bozze e dei rapporti epistolari con me. *Bisogna* farlo *assolutamente*, poiché, tu, è comprensibile, avrai ben altro a cui pensare e, in caso contrario, non faresti altro che strapazzarti e affaticarti troppo. strapazzarti e affaticarti troppo.
Insisto affinché ciò venga fatto subito.

Ti ho scritto ieri e ti ha scritto anche Maniascia. Tanti baci alla mamma. « *Un peu mieux* » *è quanto mai vago...* [405]. Scrivete.

Una forte stretta di mano. Tuo *V.U.*

---

* Può farlo in due o tre ore.

P.S. Per favore, spediscimi pure subito i fogli *già tirati*: compilerò un errata-corrige. Questo è molto importante, poiché in tal modo si potrà correggere qualcosa anche dopo la tiratura dell'intero libro *.

Scritta il 17 o il 18 febbraio 1909.
Spedita a Mosca da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

180. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, ieri sera ho ricevuto la tua lettera con un'aggiunta della cara mammina. È stata una grande gioia per Maniascia e per tutti noi: Maniascia oggi pare rinata ed è andata a passeggio con Mark: oggi *è mardi gras*[406], e i francesi impazziscono. Da parte mia e di noi tutti bacia forte forte la mamma; siamo fermamente convinti che ormai ogni giorno sempre piú starà meglio.

Oggi ho ricevuto le bozze dei fogli 8 e 9 (pp. 113-144), e con grande piacere ho potuto notare che non vi sono né salti, né confusioni di bozze (ve ne avevo parlato nella mia ultima, quando ancora *non avevo visto* l'impaginato: a proposito, tu spedisci le fascette senza legarle, e delle pagine e perfino dei fogli possono facilmente cadere).

La correzione di questi due fogli è, nel complesso, molto buona, e ciò mi dà una gran gioia. Non ho tuttavia il coraggio di recedere dalla mia preghiera di affidare la correzione a pagamento (come ho scritto nella mia ultima lettera), poiché temo che durante la malattia della mamma sia per te estremamente difficile trovare il tempo per un lavoro cosí noioso e che richiede tanta attenzione.

Invio le correzioni ai fogli 8 e 9 (pp. 113-144). Prego caldamente quando cominceranno la *tiratura*, di spedirmi i fogli a partire dal primo, in maniera che io possa compilare un'errata-corrige coi refusi che bisogna assolutamente segnalare, sia pure in un foglietto a parte da incollare nel libro.

Una forte stretta di mano e di nuovo tanti baci alla mamma.

Tuo *V.U.*

Cambia il senso solo un errore: a p. 126 riga 16 dall'alto e a p. 158, riga 20 dal basso manca un *non* *.

Scritta il 23 febbraio 1909.
Spedita a Mosca da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

---

181. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Anna Ilinicna Elizarova.
Khamovniki, via Obolenski, n. 5-7, casa Boldyer, int. 30. Russie. Moscou.

2-III-09

Cara Aniuta, ho ricevuto qui la tua lettera e quella di Mitia e ve ne ringrazio. Ti ho già scritto da Parigi che le ultime bozze sono state corrette benissimo. Se la mamma sta meglio e tu non ti senti troppo stanca, naturalmente non insisto piú affinché ti trovi un altro correttore. Ma non ti sarai strapazzata troppo? Dalla lettera di Mitia ho appreso con gioia che la mamma sta meglio! Finalmente! Si deve sentire veramente estenuata. Per favore, continua a mandare non solo l'impaginato, ma anche le colonne (non è un gran guaio che io debba correggere una volta in piú: meglio cosí, ci saranno meno errori). Spedisci subito a Parigi anche i fogli già tirati.

Io mi sto riposando a Nizza. Qui si sta a meraviglia: sole, caldo asciutto, mare meridionale. Tra alcuni giorni tornerò a Parigi.

Un forte abbraccio alla mamma e una stretta di mano a tutti.

Tuo *V.U.*

Spedita da Nizza.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

182. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

9-III-09

Cara Aniuta, sono giunto a Parigi ieri sera (dopo un magnifico riposo a Nizza) e ho letto la tua lettera del 16.

Spedisco le correzioni ai fogli 10 e 11. Solo due sono importanti. Il titolo del libro di Bogdanov è *Empiriomonismo* e non *Empiriocriticismo*, questo errore deve essere *assolutamente* segnalato nell'errata-corrige, se è ormai troppo tardi per correggerlo [407] (non so se hai ricevuto la mia cartolina da Nizza; te ne ho spedite due in una già ti dicevo di quest'errore). L'altro è a p. 170, riga 9 dall'alto, in una citazione di Plekhanov, dove la parola « questa » è di troppo.

Quanto alla ricerca di un correttore, hai perfettamente ragione, poiché deve essere estremamente difficile dedicarsi a un lavoro cosí noioso e minuzioso e nello stesso tempo curare la mamma. Mi meraviglio soltanto come, in simili condizioni, le ultime bozze siano state corrette cosí bene.

Quel che piú importa è che il libro venga pubblicato presto. Già ora il ritardo è veramente notevole [408]. Se per lo meno potesse uscire il 15 marzo nuovo calendario, altrimenti sarà un vero guaio! Quanto all'indennizzo per il ritardo non so davvero se si possa esigerlo. Ne dubito. E vale poi la pena di guastarsi definitivamente con l'editore? Ritengo di no.

Il mancato arrivo delle bozze in questi ultimi giorni non dipenderà forse in parte dal fatto che tu hai smesso di inviarle avendo saputo che ero partito? Spero che la causa sia questa, e il ritardo non sia da imputare alla tipografia. Per favore, spedisci tutto ora.

Vedo dalla lettera di Mitia che la salute della mamma va migliorando. Finalmente! La bacio tanto e a tutti mando i miei saluti piú affettuosi.

Tuo *V.U.*

P.S. Ti prego di non mitigare le espressioni contro Bogdanov e il « pretismo » di Lunaciarski [409]. I nostri rapporti con loro *sono ormai del tutto rotti*. Non è il caso di mitigare, non ne vale la pena.

P.S. *Grazie di cuore* allo « scrittore » per il suo consenso ad aiutarci. Mi pare che egli sia un vero *marxista* e non un « marxista di un'ora », come taluni altri. Dagli subito il libro in omaggio a mio nome *.

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

183. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

12-III-09

Cara Aniuta, ho ricevuto oggi i fogli puliti da 1 a 9 e il foglio 13. « Puliti », vale a dire su carta buona e, evidentemente, già tirati ma con un timbro per me incomprensibile, in testa ad ogni foglio (un timbro tipografico): « bozze ».

Comunque sia, che si tratti di bozze o di fogli già tirati devo dire che i capoversi sono del tutto a posto e che, *in generale*, questi fogli sono veramente buoni. L'unica cosa che sogno e chiedo è una piú *rapida* tiratura del libro. Ormai tutto è in ordine, la correzione delle bozze prosegue benissimo e occorre a tutti i costi affrettare, poiché già c'è un ritardo terribile, inammissibile. Perciò, se di nuovo avrai qualche contrattempo, fatti immediatamente aiutare da un altro correttore (se già non l'hai fatto).

Ti invio un elenco di refusi *non corretti*, ma indicati nelle mie precedenti correzioni: questo elenco si riferisce solamente ai fogli 6-9 e 13 (quello per i primi cinque fogli lo manderò domani o dopodomani, poiché questi fogli li ho dati a qualcuno e devo prima farmeli restituire).

Si tratta di errori che devono essere inclusi assolutamente nell'errata-corrige alla fine o all'inizio del libro, poiché alcuni maturano il senso. Ma, nel complesso, i refusi sono cosí pochi che non vale *in alcun caso* la pena di ritardare la tiratura.

Non ho ancora ricevuto i fogli 10, 11 e 12 (pp. 145-192) già impaginati e perciò il relativo errata-corrige lo manderò a parte. Indico con precisione *a quali* fogli impaginati si riferisce ogni errata-corrige. Dovete far uscire il libro, senza attendere che io invii l'ultimo errata-corrige con il presente elenco, che avrà per titolo: refusi riscontrati.

Il piú importante è: p. 126, riga 16 dall'alto.

Una forte stretta di mano e un bacio alla mamma.

Tuo *V.U.*

P.S. *Ti prego* di non mitigare *nulla* nelle espressioni dirette contro Bogdanov, *Lunaciarski* e soci. Impossibile mitigare. Tu hai tolto il punto dove dico che Cernov è un avversario « piú onesto » di loro, e questo mi dispiace molto. La sfumatura non è piú quella. Non esiste piú una gradazione nel tono delle accuse. Il punto centrale è infatti che i nostri machisti sono nemici *disonesti* e vili del marxismo nel campo della filosofia [410]. *

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

184. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

21-III-09

Cara Aniuta, come probabilmente avrai saputo dai giornali, abbiamo qui lo sciopero delle poste [411]. Nessuna regolarità nell'arrivo della corrispondenza. Non ricevo piú bozze. (Dopo i 13 fogli impaginati non ho piú ricevuto nulla).

Per ogni eventualità mando questa lettera raccomandata e prego di rispondermi *pure per raccomandata.*

1) Invio l'elenco dei refusi per i fogli 1-5 *.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

2) Invio una correzione per la p. 630 del manoscritto.

3) Ti prego vivamente di includere tra gli *errori*: nella nota all'inizio del parag. 6 del III capitolo (cioè del paragrafo relativo alla libertà e alla necessità),

invece di: non soltanto un sorriso.

occorre mettere: non un sorriso, ma disgusto.

Si tratta di una correzione indispensabile, altrimenti il mio pensiero ne uscirebbe snaturato: non trovo nulla di ridicolo civettare con la religione, ma, piuttosto, molto di abietto.

Quanto al fatto di non mitigare per nulla le espressioni dirette contro Bogdanov e Lunaciarski nella seconda parte del libro, te ne ho già parlato e spero che tu abbia ricevuto la lettera. [Soprattutto non cancellare « Purisckevic » ecc. nel paragrafo dove si parla della critica del kantismo!].

Abbiamo ricevuto la cartolina di Mark. Come va la convalescenza della mamma? Baciala tanto per me. Noi stiamo tutti bene e inviamo saluti.

Tuo *V.U.*

22-III-09

È giunta oggi notizia che lo sciopero delle poste è terminato. Nondimeno invio questa lettera per raccomandata e, per maggior sicurezza ti prego di rispondermi pure per raccomandata *.

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

185. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, ho ricevuto ora la tua lettera raccomandata del 7. Grazie mille!

Ci ha rallegrato molto la notizia che la cara mammina si è rimessa e comincia ad alzarsi. A lei un forte abbraccio.

Come sta Mark? Avete sue notizie?

Da noi lo sciopero è definitivamente terminato. Infine! Altrimenti questa buona causa proletaria avrebbe ostacolato parecchio i nostri affari letterari...

Non ho ancora ricevuto le tue bozze e i fogli. Dei fogli puliti ho visti soltanto quelli dall'1 al 9 (pp. 1-144) e il foglio 13 (pp. 193-208). Non ho visto le bozze oltre il capitolo III, parag. 6, inizio.

È vero che il postino mi ha dato una speranza: i *sacs de Russie*, secondo lui, non sono stati toccati durante lo sciopero; se non è oggi domani verranno aperti e distribuiti. Non oso sperare.

Comunque sia, non puoi immaginare quanto sia contento che le cose vadano avanti, che i fogli 19-20 siano già impaginati, ciò che significa che presto avremo finito. Nell'attesa di veder pubblicato questo libro che non finisce mai mi sono logorato i nervi.

Invio un'aggiunta. Non vale però la pena di ritardare la pubblicazione. Ma se c'è ancora tempo, mettila proprio in fondo al volume, dopo la conclusione, in un altro carattere, per esempio in corpo sei. Penso che sia estremamente importante contrapporre Cernycevski ai machisti [411]

Sono naturalmente d'accordo per le 50 copie a tua disposizione.

Una forte stretta di mano.

Tuo. *V U.*

Scritta il 23 o 24 marzo 1909.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

186. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

26-III-09

Cara Aniuta, oggi ho ricevuto i fogli 15-18 e ti spedisco l'elenco dei refusi che *deve* essere inserito sul foglietto a parte alla fine o all'inizio del libro.

Di fogli « puliti », cioè *probabilmente* tirati (benché contrassegnati da un timbro per me strano « bozze »), ho ricevuto *soltanto* quelli dell'1 al 9, nonché il 13. Ti prego vivamente di spedirmi gli altri, cioè i fogli già tirati.

Scrivimi per quando ti aspetti la pubblicazione del libro. Un bacione alla mamma.

Tuo *V.U.* *

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

187. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

5-IV-09

Cara Aniuta, ieri ho ricevuto i fogli dal 14 al 20, pp. 209-320, che ho già [dell'impaginato ormai l'unico che non ho ricevuto è il foglio 10, pp. 177-192] e oggi le colonne 226-234 (pp. 784-809 del manoscritto).

Mando l'elenco dei refusi del foglio 14 (pp. 209-224); quelli degli altri fogli li ho già spediti e cosí pure le correzioni alle colonne. In sostanza, di correzioni importanti ce né una sola: nella colonna 234 (fine del primo capoverso nel paragrafo 7, a proposito di « Un fisico idealista russo ») è stato composto « il pensatore materialista V.I. Vernadski » [nel manoscritto: p. 809]. Questo snatura completamente il senso. Occorre mettere: « il pensatore naturalista ecc. »[413].

Se è già troppo tardi per correggere, si deve assolutamente segnalare l'errore nel foglietto a parte, poiché è un errore che altera il senso.

Passiamo ora alla tua domanda « dove inserire le pp. 802*a* e 802*b* e dove si trovano queste pagine? Nel manoscritto non ci sono ». Ti posso dire che esse sono state spedite a parte (da Ginevra) e vanno messe in nota alla parola « oggetto » nella settima riga dall'alto del capoverso (nel paragrafo 6) che inizia con le parole « Rey si è impelagato perché » ecc. (nelle colonne si tratta della p. 232 e nel manoscritto della p. 802)[414].

A ogni buon conto (cioè nel caso che queste aggiunte * spedite a parte non siano giunte a destinazione) le invio di nuovo. Certo è che non vale la pena di ritardare la pubblicazione per questo. Ma, a quanto pare l'editore ritarda l'uscita del volume in maniera inconcepibile... all'infinito. È chiaro che non verrà pubblicato neppure per Pasqua!...

Una forte stretta di mano! Un bacio alla mamma e l'augurio a tutte e due di essere presto in Crimea.

Tuo *V.U.* **

* Una copia di questa aggiunta (nota alla p. 802) che ho trascritto con un'altra su un foglietto (fine del parag. 7, p. 812 del manoscritto). Credo che siano andate smarrite tutte e due e le ripeto. Per *nessuna* delle due però vale la pena di ritardare la pubblicazione.

** Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

188. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

6-IV-09

Cara Aniuta, ieri ti ho spedito una lettera con i refusi del foglio 14 e con due aggiunte. Spero tu l'abbia ricevuta.

Questa mattina ho ricevuto i fogli *puliti* 10, 11, 12, nonché il foglio 21 impaginato.

Ti spedisco l'elenco dei refusi che è necessario far inserire nell'errata-corrige del libro stesso.

Mi dispiace moltissimo di dover spedire gli elenchi dei refusi in maniera cosí disordinata (cfr. P.S.): non vorrei che alcuni di questi foglietti andassero smarriti. Non sarebbe forse il caso che tu li incollassi insieme man mano che li ricevi, per poi consegnarli alla tipografia tutti in una volta?

Quanto al denaro, ti prego di mandarmelo subito (in questo momento ne ho bisogno); meglio di tutto tramite una banca, e precisamente il *Crédit Lyonnais.* Per non pagare qui un di piú per l'operazione di cambio, la miglior cosa sarebbe di comprare i franchi a Mosca e di mandare a Parigi al *Crédit Lyonnais,* agenzia Z, 19, Avenue d'Orleans una somma precisa in franchi al signor *W. Oulianoff,* conto corrente n. *6420.*

Questo è il metodo piú comodo. Non è il caso di aspettare che qualcuno venga qui, e con il metodo da me indicato occorre solo conservare la ricevuta; non v'è bisogno di spedire nessun assegno.

Auguro di cuore a te e alla mamma di andarvene presto da Mosca. La mamma ha necessità di riposare e di rimettersi in Crimea. La bacio forte forte. Saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

P.S. Ormai ho inviato gli errata-corrige per tutti i 21 fogli, e precisamente: per i fogli 1-18 puliti e per i fogli 19-21 impaginati. Ti prego di controllare se li hai tutti e di farmelo sapere. Ripeto: se qualcosa fosse andato perso *.

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 1, 1930.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

189. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

8-IV-09

Cara Aniuta, ho ricevuto ieri il foglio 22 (pp. 337-352). Gli errori sono pochissimi e te ne invio l'elenco *.

---

* Segue un elenco di refusi (*n.d.r.*).

Quanto all'uscita del libro, devo chiederti due grandi favori.

1) Dall'esperienza del mese scorso mi sono accorto che l'editore e la tipografia sono capaci di tirarla molto in lungo perfino con i 4 o 5 fogli rimasti. Invece a me occorre a tutti i costi che il libro esca al piú presto. Per me alla sua pubblicazione sono connessi non soltanto impegni di carattere letterario, ma anche seri impegni politici. Perciò ti prego caldamente di farvi aiutare senz'altro (tu o lo « scrittore », se affiderai a lui questo incarico) da qualcuno che vada appositamente in tipografia e faccia di tutto per affrettare il lavoro. Non è certo difficile trovare uno studente a 15 rubli la settimana: certamente di candidati ne troverete moltissimi. Si può promettere un premio * di una ventina di rubli se il libro esce entro il 10. Chi vi aiuterà dovrà andare in tipografia, portarvi le bozze corrette, riportare *senza alcun indugio* le nuove bozze, seguire *ogni giorno* il lavoro, ecc. Poco male se si dovrà spendere un centinaio di rubli a tal fine. Fallo senz'altro o incarica lo « scrittore » di farlo, poiché per me sarà un vero guaio se il libro verrà pubblicato soltanto nella seconda metà di aprile.

2) Ora ho già spedito gli elenchi dei refusi per tutti i 22 fogli. Fate che venga composto *immediatamente* l'errata-corrige e mi venga mandata la relativa bozza: il tempo non manca, e per me questo è importante, poiché il libro deve uscire bene.

Una stretta di mano. Tanti baci alla mamma.

Tuo *V.U.*

---

* È evidente che se non ungiamo la mano non ce la faremo con questi zoticoni di russi. Date 10 rubli all'impaginatore se il libro esce entro il 10. Si devono esercitare pressioni sulla tipografia *all'insaputa* dell'editore.

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

190. A M.A. ULIANOVA

21-V-09

Cara mammina, tante grazie per la tua lettera del 25-IV. Siamo veramente felici di sapere che vi siete sistemate in Crimea e che finalmente ti puoi riposare in maniera piú o meno passabile. Quanto a Maniascia, ecco la situazione: si è già iscritta agli esami [415], e ora è immersa nello studio. Si dovrà attendere il risultato; tra alcune settimane potremo sapere se avrà superato gli esami. Io sono certo di sí, poiché lavora con grande impegno. Ora sta perfettamente bene. Di tanto in tanto la trasciniamo a passeggio con noi; or non è molto l'abbiamo portata nel bosco di Clamart, ad alcune verste da Parigi, dove l'aria è veramente buona.

Naturalmente la miglior cosa sarebbe che rimanesse qui anche il prossimo inverno e noi abitassimo tutti insieme. Appena saranno terminati gli esami, cercheremo di sistemare questa faccenda. Quando partiremo per il riposo estivo (penso alla fine di giugno o all'inizio di luglio, circa), la prenderemo con noi, e poi, in autunno, essa ti attenderà qui e ci potremmo sistemare tutti benissimo a Parigi.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro di riposare bene. I nostri stanno tutti bene e ti mandano i loro saluti.

Una stretta di mano.

P.S. Tanti saluti ad Aniuta. Ho ricevuto il volume [416]. Una splendida edizione. Tutti si lamentano soltanto del prezzo (2 rubli e 60), ma la colpa deve essere dell'editore.

Spedita ad Alupka (Crimea) da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

191. LENIN E KRUPSKAIA A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

26-V-09

Cara Aniuta, ho ricevuto la tua lettera pochi giorni dopo averne spedita una alla mamma, ad Alupka.

Ho ricevuto il libro e trovo che è una buona edizione. Alla fine non ci sono meno refusi che all'inizio e si vede che il correttore non conosce le lingue (ad. esempio, il titolo inglese *A new name for old ways of thinking* è stato deformato fino al ridicolo * [417]), ma si tratta di un difetto inevitabile e di scarso rilievo. In complesso, sono soddisfatto dell'edizione. Quanto al prezzo, tutti si lamentano, e a ragione. D'ora innanzi, nel contratto dovrà essere contemplato non soltanto il numero delle copie, ma anche il prezzo. D'altronde, mi trovavo in balía dell'editore e avrei accettato *qualsiasi* condizione pur di veder pubblicato il libro.

L'editore non mi ha ancora mandato soldi e comincio a temere che mi voglia imbrogliare [418]. Ho scritto a Peres [419]. Per piacere, scrivi anche tu all'editore: sono trascorse piú di tre settimane, mentre lui aveva promesso dopo una settimana. (Per il resto della somma dovete assolutamente farvi rilasciare delle cambiali). Ti prego di spedirmi i cinquecento rubli, che sono sul libretto (Crédit Lyonnais, Agence Z, Avenue d'Orléans, 19. Mr. Oulianoff. Conto corrente 6420), poiché spero poco nell'editore.

Da noi le cose vanno male: ci sarà quasi certamente una *Spaltung*. Spero di dartene notizie precise tra un mese o un mese e mezzo. Per ora si possono fare soltanto delle congetture [420].

Maniascia è immersa nello studio. Sta bene e certamente supererà l'esame. Non so che cosa farà dopo, pare che voglia tornare a casa.

Noi andremo al mare, ma non abbiamo ancora deciso quando e dove [421]. Ma senz'altro per l'estate ce ne andremo di qui.

Tanti baci alla mamma e una stretta di mano a te.

Tuo *V.Ul.*

Cara Ania, nell'ultima lettera mi chiedi perché non scrivo. Ho trascorso tutto quest'inverno in una cupa melanconia, il tempo passava in una maniera stupida, non so bene come, non mi riusciva di lavorare e proprio non me la sentivo di scrivere. Certo che se Maniascka non avesse scritto di Volodia e Volodia di lei, avrei mandato io delle relazioni particolareggiate sul loro conto, come facevo prima, ma cosí non c'è nulla da scrivere e tiriamo avanti alla bell'e meglio. Ogni volta ho detto loro di farvi i miei saluti, ma ritengo che non lo abbiano fatto. Presto mi deciderò a scrivere, e intanto un bacione a te e alla cara Maria Alexandrovna anche da parte della mamma.

---

* Stepanov certo non ha guardato nulla.

Vostra *Nadia*

Spedita ad Alupka da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

192. A D.I. ULIANOV

Caro Mitia, Maniascia ti ha già scritto della sua malattia. Ora voglio consigliarmi con te anch'io. I dottori le hanno riscontrato l'infiammazione dell'appendice dell'intestino cieco (appendicite, credo; non è così?). Ho parlato con un chirurgo di qui, molto buono. Ha confermato che si tratta di appendicite e consiglia di operare. Tutti dicono che non c'è alcun pericolo e si guarisce radicalmente.

Questo chirurgo (Dr. Dubouchez), è elogiato da tutti. Or non è molto ha fatto alla moglie di un nostro amico un'operazione (dello stesso genere) che è riuscita benissimo: un cucchiaino di sangue e dopo otto giorni l'operata cominciava ad alzarsi. La clinica è buona.

L'attacco attuale non è forte, e non c'è febbre. I dolori non sono molto acuti. Ti prego di rispondermi immediatamente: io sono favorevole all'operazione, ma mi fa paura decidere senza il tuo consiglio. *Rispondi immediatamente.*

Non vi è alcun dubbio che qui le operazioni le fanno bene. Il dottore non le consiglia di spostarsi prima dell'intervento.

Non scrivo alla mamma, poiché ho paura di spaventarla inutilmente. Non c'è alcun pericolo. Maniascia non rimane neppure tutto il tempo a letto; nemmeno ad Aniuta scrivo, perché la mamma potrebbe leggere la lettera.

Per favore, scrivi a Mark e, per suo tramite (se è possibile senza allarmare la mamma), ad Aniuta. Ma forse è meglio non scrivere affatto in Crimea poiché senz'altro si spaventerebbero.

E cosí, attendo la tua risposta: qui consigliano di affrettare l'operazione. E tu lo consigli?

Una stretta di mano.

Tuo V. *Ulianov*

Scritta nel giugno o all'inizio del luglio 1909.
Spedita a Mikhnievo (governatorato di Mosca).
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

193. A M.A. ULIANOVA

19-VII-09

Cara mammina, oggi ho ricevuto la tua cartolina con una veduta della Crimea (la cartolina era dentro una busta che aveva un angolo tagliato, ciò che ci ha non poco stupiti: sei stata tu a farlo, è stata la posta di qui?).

Mi domandi se Maniascia ha bisogno di denaro. Ho risposto alla tua precedente lettera, ma non subito (stavamo traslocando in un altro alloggio), di modo che la tua cartolina e la mia risposta si sono incrociate.

Ho offerto del denaro a Maniascia, dato che ne ho. Essa lo ha rifiutato decisamente, dicendo che non ne ha bisogno e mi ha mostrato 70 franchi.

Noi andiamo a riposare in Bretagna, probabilmente questo sabato. E.V. è già partita. Maniascia si sta ristabilendo rapidamente: ora ti posso dire *che cosa ha avuto. Ha avuto* l'appendicite, cioè l'infiammazione dell'appendice dell'intestino cieco. Questa malattia, se presa in tempo, non è affatto pericolosa e si guarisce radicalmente con un'operazione. Dopo esserci consigliati con Mitia e con i migliori medici del luogo, abbiamo deciso di fare subito l'operazione. Abbiamo fatto ricoverare per una settimana Maniascia in una clinica chirurgica (*molto* buona), l'operazione è riuscita *benissimo* e dopo una settimana essa è potuta uscire e ora sono tre giorni che si trova con noi a casa. Cammina già e mangia tutto. Si rimette rapidamente. Dopo che le è stata asportata l'appendice si è sentita subito meglio. Alla fine della settimana potrà viaggiare in ferrovia e pensiamo di partire insieme per la Bretagna.

Puoi dunque essere *perfettamente tranquilla*. È bene che l'operazione a Maniascia sia stata fatta qui, poiché i chirurghi sono ottimi. Si trattava di appendicite cronica, che l'ha tormentata a lungo e che ancora l'avrebbe tormentata se non si fosse fatta operare. Ora si sente benissimo.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute. Non ti arrabbiare se non ti ho scritto subito di Maniascia.

Tuo *V.U.*

P.S. Tutti i nostri vi inviano i loro saluti.
Mio indirizzo: Mr. Wl. Oulianoff, 4. Rue Marie Rose. 4. Paris.XIV.

Inviata ad Alupka.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

194. A M.A. ULIANOVA

24-VIII-09

Cara mammina, ieri ho ricevuto la tua lettera e rispondo a volta di corriere. Hai torto a preoccuparti per Maniascia. Essa si sta rimettendo rapidamente. È vero che non può ancora camminare molto, poiché sente ancora un dolorino alla gamba (destra). Abbiamo chiesto ai dottori, sia a Parigi che qui in campagna, se questo può significare qualche complicazione. Dicono tutti di no. Affermano che la convalescenza procede regolarmente, ma ora è un po' piú lenta. Hanno consigliato a Maniascia di bendarsi, affinché, camminando, senta meno le scosse. Ieri ha fatto 5 o 6 verste, dopo di che ha dormito magnificamente e adesso si sente bene. In generale, il suo aspetto è ora *senza confronti* migliore, mangia e dorme bene, e ha l'aria di persona completamente sana. In una parola — te lo dico *con tutta sincerità* — tutto procede benissimo, solo un po' adagio. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che si è affaticata molto durante l'inverno. Qui, dove ci troviamo già da tre settimane, riposiamo bene e pensiamo di trascorrerne altre due e forse tre. Se Maniascia potrà recarsi in Russia tra un mese, per ora non te lo posso dire. In tre settimane di riposo si è rimessa veramente bene. Io le consiglio sempre di bere piú latte e di mangiare yogurt, se lo prepara lei stessa, ma, a mio parere, mangia troppo poco; ci bisticciamo sempre per questo.

Le nostre camere sono belle, la pensione è buona e non costa molto (10 franchi al giorno per tutti e quattro). Io e Nadia facciamo grandi gite in bicicletta.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara, e auguri di buona salute.

Tuo *V.U.*

Tutti i nostri vi inviano i loro piú cordiali saluti.

P.S. Che notizie di Mark? Si è rimesso del tutto dopo l'operazione?

Spedita da Bonbon (dipartimento della Senna e Marna) a Sinielnikov (governatorato di Iekaterinoslav).

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

195. A M.A. ULIANOVA

25-X-09

Cara mammina, pochi giorni fa ho ricevuto la lettera tua e di Aniuta, e anche il denaro inviatomi dall'editore. *Merci.* Oggi ho ricevuto una breve lettera da Maniascia, la quale dice che vuole curarsi. Ho pure ricevuto il libriccino che mi ha mandato (*Rassegna critica*).

Maniascia scrive che siete ancora in camere ammobiliate: deve essere estremamente scomodo. Sarebbe bene che vi trasferiste al piú presto nell'alloggio che avete trovato insieme con i vostri conoscenti.

Probabilmente Mitia sarà presto da voi a Mosca quando saprà dell'arrivo di Maniascia. Lo pregherei di scrivermi due righe dicendomi come l'ha trovata e con quale medico (o medici) intende ancora consigliarsi per lei.

Da noi nulla di nuovo. I nostri stanno tutti bene e vi salutano. Dopo il tempo magnifico della prima metà di ottobre si sente l'avvicinarsi del vero autunno. Ti abbraccio forte, mia cara, e invio a tutti i piú affettuosi saluti.

Tuo *V.I.*

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta

196. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov, int. 4, Moscou, Russie.

4-XI-09

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto una lettera di Maniascia con il nuovo indirizzo. Come vi siete sistemate nel nuovo alloggio? È caldo? Il nostro, con riscaldamento, lo è anche troppo; è vero che fino ad ora il clima è piú che mite. Maniascia ha fatto bene a consultare un buon medico, ora si tratta soltanto di seguire rigorosamente i suoi consigli.

Ho ricevuto la *Rossia* [422]. Grazie mille. Ho pure ricevuto notizie dallo storico, evidentemente è un uomo con i paraocchi. Peccato che voglia scrivere delle sciocchezze! Ho l'impressione che si dovrà lasciarlo perdere [423].

Domani vado a Bruxelles [423], dove rimarrò alcuni giorni. Ad Aniuta ho risposto indirizzando a Saratov, pensando che doveva trovarsi già là.

Un forte abbraccio a te, mia cara, e tanti tanti saluti a Maniascia e a Mitia. Anche tutti i nostri vi salutano.

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

197. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova. Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov,
int. 4, Moscou, Russie.

Cara Maniascia, oggi ho ricevuto il numero di *Utro Rossii* con delle basse assurdità sul conto di Gorki. Sono già giorni che alcuni giornali di Parigi (*L'Eclair*) e di Berlino (*Berliner Tageblatt*) si esercitano in invenzioni del genere. Giorni fa una buona smentita è loro giunta dal *Vorwärts*, dove è stato giustamente dimostrato e raccontato con molto spirito come si tratti di assurdità e menzogne. Un imbecille qualsiasi « ha sentito un suono, ma non ha capito di dove veniva » e ha confuso tutto: frammenti di quello che ha udito sul conto dell'otzovismo, della scuola, della filosofia, ecc. L'*Utro Rosii* non deve essere altro che un giornaletto di furfanti, che inventa un'« intervista » pur di far sensazione. D'altronde, oggi anche la *Riec* si sbizzarrisce nel fabbricare pettegolezzi dello stesso genere. I cadetti sono felici di poter avere un pretesto per mentire un po' e fare qualche pettegolezzo [425].

E tu come stai? La salute della mamma va bene? È già un pezzo che non abbiamo vostre notizie. Fa in modo di scrivermi e dimmi come vi siete sistemati, come vivete, come vanno le faccende di Mitia. Da noi tutto come al solito. Si avvicina l'inverno; io frequento la biblioteca. L'alloggio è caldo. E.V. ogni tanto si ammala. Nadia si è messa d'impegno a studiare il francese.

Una forte stretta di mano e tanti baci alla mamma.

Tuo *V.U.*

P.S. Hai ricevuto risposta dallo storico? Quanto ai miei libri che si trovano a Sablino, sarebbe bene, *ove se ne presenti l'occasione,* chiedere a qualcuno degli amici di Pietroburgo di spedirli qui, se non tutti, per lo meno quel che c'è di Marx e di Engels, nonché dei classici migliori.

Scritta il 3 o 4 dicembre 1909.

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 11, 1929.

198. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov, int. 4, Moscou, Russie.

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera e quella di Mania e ve ne ringrazio. Oggi ho avuto anche una seconda lettera di Maniascia con la bella notizia che non occorre che io scriva per la seconda volta al conoscente. Mi preoccupa il fatto che il vostro alloggio sia freddo: che cosa succederà d'inverno, se già ora non avete piú di 12 gradi? Non vorrei che tu ti raffreddassi... Non si potrebbero prendere delle misure, come ad esempio quella di mettere una piccola stufa di ferro? Qui spesso si fa cosí (a noi non serve, poiché abbiamo il riscaldamento centrale e fa molto caldo), e anche noi in Siberia lo facevamo. Fino ad ora, per lo meno qui, non abbiamo avuto grandi freddi. Ma l'inverno è appena incominciato.

Ringrazio molto Maniascia per le sue notizie. Se ne avesse l'occasione, le vorrei chiedere di trovarmi il nuovo materiale statistico agricolo di Mosca (1907-1909) e di informarsi (magari in un negozio) quanto costano le *Notizie delle commissioni per il riordino agrario* proprio non mi riesce di ottenere questa pubblicazione tramite i conoscenti e ne ho bisogno.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute. Saluti affettuosissimi a Maniascia da parte mia e di tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Scritta i 7 o 8 dicembre 1909.
Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

199. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov, int. 4, Moscou, Russie.

Cara Maniascia, or non è molto ho saputo per caso che per Natale avrà luogo a Mosca un congresso di statistici, o, per essere piú precisi, che una delle sezioni del congresso dei medici e dei naturalisti sarà un congresso di statistici [426]. Mi è stato fatto il nome di due conoscenti che vi prenderanno parte (uno di Mosca, l'altro della provincia), e, indubbiamente, ce ne saranno altri, oltre questi due. È di estrema importanza che approfittiate dell'occasione per procurarmi le pubblicazioni statistiche degli *zemstvo*. Ti sarei molto riconoscente se tu cercassi di rintracciare, al congresso, per lo meno uno statistico nostro conoscente e gli dessi il mio indirizzo pregandolo di farmi avere le seguenti pubblicazioni statistiche degli *zemstvo:* 1) sull'economia contadina e padronale, particolarmente le statistiche attuali e i censimenti per fuoco; 2) sugli artigiani e sull'industria; 3) sulla legge del 9 novembre 1906 [427] e sulla ripartizione delle terre del *nadiel*. Penso che si possa dare direttamente il mio indirizzo. Se ti diranno che è impossibile spedire questo materiale all'estero, ti prego di dare il tuo indirizzo, e io ti spedirò il denaro occorrente per l'invio di queste statistiche. Ne ho proprio bisogno. Se può servire a qualcosa, posso mandarti una piccola dichiarazione, una richiesta scritta diretta agli statistici (l'accludo ad ogni buon conto, onde tu possa usarla se lo consideri opportuno) [428], affinché quelli che conosciamo possano darla (o mostrarla) agli statistici di altre città, aggiungendovi la loro richiesta personale (o *cercando di ottenere* il consenso) per l'invio delle pubblicazioni.

Ti prego di farmi sapere se hai trovato qualcuno disposto a farlo. In caso contrario, ti scriverò ancora.

La pubblicazione, della quale ti parlavo nella mia ultima lettera, mi pare che si chiami non *Notizie delle commissioni per il riordino agrario* (benché abbia sentito dire che esiste *anche una tale* pubblicazione), bensí *Notizie della sezione degli «zemtsvo»* (del ministero degli interni). Non sarebbe possibile trovare qualche funzionario nostro conoscente che ci possa procurare questa roba?

A te una forte stretta di mano e un bacio alla mamma.

Tuo *V.U.*

Scritta il 10 o 11 dicembre 1909.
Spedita da Parigi

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

200. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova. Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov
int. 4, Moscou, Russie.

2-I-10

Cara Maniascia, oggi ho ricevuto la lettera della mamma (diretta a Nadia e a me) e la tua aggiunta. Sono veramente contento che vi siate sistemate discretamente e che la mamma sia soddisfatta di non dover accudire alla casa. Speriamo che questa fine di inverno non ci riserbi sorprese. Qui, sino ad ora, l'inverno piú che a un'inverno assomiglia alla primavera. Oggi, ad esempio, è una giornata veramente primaverile, piena di sole, asciutta e calda, e io e Nadia ne abbiamo approfittato per fare una splendida passeggiata mattutina nel bosco di *Boulogne*. In generale, nelle feste ci siamo dati « alla pazza gioia »: abbiamo visitato musei, siamo stati a teatro, abbiamo visto il *Musée Grévin* [420], che mi è piaciuto veramente molto. Anche oggi mi sto preparando a dare una capatina in una taverna, una *goguette révolutionnaire* con dei « canzonettisti » (traduzione infelice di *chansonniers*). Mi pento di non aver approfittato, quest'estate, delle mie chiacchierate con i francesi per uno studio *sistematico* della pronuncia; ora, che ho preso in mano alcuni libri di fonetica, mi accorgo quanto sono debole da questo lato.

Per favore, dopo aver letto la lettera qui acclusa, consegnala a Fiodor di Odessa, che non mi ha dato il suo indirizzo. Devi leggerla per sapere che cosa mi occorre. Ho ricevuto il materiale statistico della città di Mosca e ti ringrazio. Ti prego di spedirmi tre opuscoletti della Sezione statistica di Mosca sulle *elezioni* alla I, II e III Duma. Ho anche ricevuto una lettera sulla statistica da Riazan: a quanto pare, riceverò aiuto da molte parti. È magnifico!

Una forte stretta di mano e l'augurio di dover correre poco, di riposare di piú e star bene. I miei saluti a Mitia. Bacio e abbraccio la mamma.

Buon Anno!

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

201. A M.I. ULIANOVA

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua cartolina e ti ringrazio per le notizie. Quanto alla bicicletta, pensavo di dover presto ricevere un indennizzo, ma l'affare va per le lunghe. Sono in causa e spero di vincerle. Stavo tornando da *Juvisy*[430] quando un'automobile mi ha schiacciato la bicicletta (io ho fatto in tempo a saltare giú). La gente mi ha aiutato a prendere il numero della targa, qualcuno si è offerto come testimone. Ho potuto identificare il proprietario dell'automobile (un visconte, che il diavolo se lo porti) e ora mi trovo in lite con lui (tramite un avvocato). In questo periodo, in bicicletta non ci andrei egualmente: fa freddo (benché l'inverno sia cosí mite che è una delizia fare delle passeggiate a piedi).

Accludo i titoli esatti di due libri sul riordino agrario dei quali ho gran bisogno. Sei riuscita a trovare qualcuno che me li possa procurare?

Una forte stretta di mano. Bacia la mamma da parte mia. Soffre molto il freddo nel vostro alloggio?

Tuo *V.U.*

1) Rassegna dell'attività della Direzione centrale per il riordino agrario e per l'agricoltura per gli anni 1907 e 1908. Pietroburgo, 1909.

2) Rassegna dell'attività delle commissioni distrettuali per il riordino agrario (1907-1908).

Non so se si tratta di due cose distinte oppure della stessa cosa[431].

Se sono due, la seconda è per me piú importante.

3) Annuario della Direzione centrale per il riordino agrario e per l'agricoltura, Pietroburgo, 1908.

Scritta all'inizio del 1910.
Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

202. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov, int. 4, Moscou, Russie.

12-I-10

Cara Maniascia, ho ricevuto ora la tua lettera e mi affretto a rispondere poiché temo di essere troppo occupato durante i prossimi giorni[432]. Quanto a quella persona della Svizzera tedesca, cercherò di informarmi. A ogni buon conto, se la cosa è urgente, comunicami la data esatta per la quale deve essere rintracciata, affinché (nel caso che non riesca a rintracciarla) gli organizzatori si mettano in tempo a cercarla essi stessi.

Ho ricevuto le statistiche. Grazie mille.

Fai ad Aniuta i miei piú affettuosi saluti. E anche a Mark.

Un forte abbraccio alla mamma e auguri di buona salute.

Come state? Com'è l'inverno? Da noi mite. Vado molto a teatro: ho visto il nuovo lavoro di Bourget *La barricade*[433]. Reazionario, ma interessante.

Una forte stretta di mano.

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

203. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Devicie Polie, via Bogeninski, casa Davydov, int. 4, Moscou, Russie.

Cara Maniascia, alcuni giorni fa ho ricevuto la tua lettera e ogni giorno mi ripromettevo di risponderti. Ma in questi ultimi tempi sono stato tutto preso da una questione urgente e non sono riuscito a trovare un'ora libera. Ho pure ricevuto la lettera dello storico e presto risponderò (se ne avrai l'occasione, faglielo sapere), ma in questo momento (subito) non posso farlo.

Ho avuto una lettera da Mitia e mi ha meravigliato molto la notizia dell'incidente che gli è capitato [434]. Egli scrive che si sta rimettendo e che presto comincerà a imparare a camminare. Ti prego di farmi sapere come procede la sua guarigione. Ha perso il posto, oppure rimarrà a sua disposizione fino a guarigione avvenuta? Dopo guarito, potrà continuare a viaggiare nella sua zona come prima?

Non mi scrivi nulla di Aniuta e anch'io da lei direttamente è già molto che non ricevo. Si trova bene nella nuova città [435]?

Come va ora la salute della mamma? Si è rimessa dall'influenza?

Qui da noi c'è stata (e ancora continua) un'inondazione quale a Parigi non si era vista da molto tempo. Probabilmente l'avrai saputo dai giornali. Due volte sono arrivato fino alla Senna (i tram a cavalli seguono un itinerario ridotto; la metropolitana e i tram elettrici sono fermi). Effettivamente, questa « Venezia a Parigi » è quanto mai strana. C'è un gran numero di disoccupati. È probabile che quando l'acqua si sarà ritirata ci saranno altre disgrazie d'ogni genere, frane, ecc.

Da noi tutto procede come al solito, pian piano. Nadia gira per tutte le scuole dove insegnano il francese e fa buoni progressi. La mia causa per la bicicletta è terminata in mio favore. Ho ricevuto le statistiche della città di Mosca e ti ringrazio molto.

Tanti baci alla mamma. Saluti affettuosissimi da tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Scusami se scrivo in maniera cosí sconnessa. Mi hanno distratto.

Scritta il 30 o il 31 gennaio 1910.
Spedita da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 11, 1929.

204. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Moscou. Maria Alexandrovna Ulianova.
Devicie Polie, vicolo Bogeninski, casa Davydov, int. 4.

Cara Aniuta, questi ultimi tempi sono stati per noi piuttosto « burrascosi », ma tutto è terminato con un tentativo di pacificazione con i menscevichi; proprio cosí, per quanto possa sembrare strano abbiamo soppresso il nostro organo di frazione e tentiamo avanti la riunificazione con maggior slancio[436]. Staremo a vedere se si riuscirà. Solo da poco mi sono liberato da molti indifferibili affari connessi con questi mutamenti.

Parigi è un buco orrendo sotto molti punti di vista... Non sono riuscito fino ad oggi (dopo un anno di permanenza qui) ad assuefarmi completamente a questa città, ma sento tuttavia che solo particolari circostanze potrebbero ricacciarmi a Ginevra.

Scritta il 1° febbraio 1910.
Spedita da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

205. A D.I. ULIANOV

13-II-10

Caro Mitia, è già un pezzetto che ho ricevuto la tua lettera (e poi anche la *Niva*, con il problema[437]) e, a mia grande vergogna, ti rispondo con ritardo. Come va la tua guarigione? Voglio sperare che per lo meno i medici siano persone prudenti e non ti permettano di ritornare al lavoro prima di essere completamente guarito. Io qui, quando me ne andavo in bicicletta nel centro di Parigi, dove c'è un traffico veramente spaventoso, pensavo spesso a quanto siano pericolosi gli incidenti. Ma in campagna, d'inverno, cader fuori dalla slitta come hai fatto tu! Si vede che il cavallo si era proprio imbizzarrito, e anche la velocità doveva essere pazzesca.

Cerca di scrivermi due righe per farmi sapere se sei completamente guarito. Aniuta mi ha scritto che si spera di rimetterti a posto la gamba (Perfettamente? Potrai andare in bicicletta?), ma la spalla no. È cosí? Stento a credere che, in generale, non si possa guarire una scapola rotta. Occorre curarsi veramente sul serio per guarire radicalmente.

Quanto a Maniascia, penso che d'estate farebbe bene a prendersi un lungo riposo. Anche la mamma ne parla nella sua lettera, ma teme di non riuscire a trascinarla con lei... E invece dovrebbe proprio farlo.

Da noi tutto come al solito. Una vita tranquilla. Il tempo è cosí buono che intenzione di riprendere la bicicletta; tanto il processo l'ho vinto e presto dovrò ricevere dei soldi dal proprietario dell'automobile.

Una forte stretta di mano. Guarisci presto e sul serio. Tutti i nostri ti mandano i loro saluti.

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Prolotarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

206. A M.A. ULIANOVA

13-II-10

Cara mammina, giorni fa ho ricevuto una lettera tua e una di Aniuta. Mille, mille *merci*. Ora mi sono liberato da quegli affarucci che mi hanno costretto a rispondere a Maniascia troppo brevemente e in fretta (ben presto le scriverò).

Ho ricevuto gli scacchi [438] già molto tempo fa, solo m'ero dimenticato di dirvelo. Qui mi capita di giocare molto di rado e penso di avere completamente disimparato.

Mi ha fatto molto piacere sapere che siete soddisfatti dell'alloggio e della padrona, che tu ti sei rimessa ed esci di nuovo. Sarebbe bene che in primavera partiste da Mosca e andaste in qualche località sul Volga o in campagna, dato che, certamente, a Mosca in primavera non si starà bene.

Da noi il tempo è splendido. La Senna è ancora in piena, ma l'acqua si ritira rapidamente; l'inondazione ha provocato enormi disgrazie (il nostro quartiere non è stato affatto toccato).

Ho ricevuto una breve lettera da Mitia, dove mi dice che si sta rimettendo. Mi rimprovero molto per non avergli ancora risposto. Quindi, a quanto pare, non soltanto a Parigi, con questo traffico indiavolato, è pericoloso viaggiare per le strade...

Vedo qualche volta Augusta Pavlovna [439]. I suoi familiari sono a Mosca; siete in contatto con loro? È molto simpatica.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute.

Tutti i nostri vi inviano i piú affettuosi saluti.

Tuo *V.U.*

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

---

207. A D.I. ULIANOV

17-II-10

Caro Mitia, dopo aver ricevuto il tuo problema, mi ha ripreso un po' la « passione » per gli scacchi, altrimenti poco ci mancava dimenticassi tutto. Credo fosse un anno che non giocavo e, in tutto, durante questi ultimi anni, ho giocato solo alcune partite « alla brava » o quasi. Il tuo problema l'ho risolto facilmente. *T d8-d6*. Ma ecco che oggi mi sono imbattuto, nella *Riec* (1° febbraio, n. 31 [1269], esercizio n. 195) in un esercizio che non ho saputo risolvere subito e che mi è piaciuto molto. La posizione è la seguente: bianchi, R. g3. C gl. F e7 e le pedine h5 e d3. I neri R. e3 e le pedine h7, d5 e a2, (quest'ultima cioè a una mossa prima di trasformarsi in regina). I bianchi muovono e vincono. Uno scherzo veramente carino!

Ebbene, come va la guarigione? Sono tornate a posto la gamba e la spalla? Potrai presto camminare e viaggiare di nuovo?

Una stretta di mano.

Tuo *V.U.*

Spedita a Minkhnievo da Mosca.
Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

208. A M.A. ULIANOVA

10-IV-10

Cara mammina, spero che riceverai questa lettera per il 1° aprile. Auguri di buon onomastico a te e anche a Maniascia. Un forte abbraccio a tutte e due.

Giorni fa ho ricevuto la tua lettera con il nuovo indirizzo e poco prima anche una lettera di Mitia. Non sapevo che il vostro vecchio appartamento fosse cosí distante dal centro. Un'ora di tram è un vero disastro! Io per andare in biblioteca [440], impiego mezz'ora e trovo già che è assai faticoso. Ma fare ogni giorno un'ora di andata e un'ora di ritorno è veramente troppo. Meno male che ora avete trovato un alloggio vicino al Consiglio [441]. Ma è poi buona l'aria in quei paraggi? Non c'è troppa polvere e afa? Mille grazie allo storico per la sua lettera; gli ho già risposto.

Quanto a vederci in agosto [442], sarebbe meraviglioso, a patto che il viaggio non ti affatichi troppo. Da Mosca a Pietroburgo bisogna prendere il vagone letto e da Pietroburgo ad Abo pure. Da Abo a Stoccolma si va con il piroscafo « Bure », che è benissimo attrezzato; il viaggio in mare aperto dura due o tre ore e, con un tempo buono, è come un viaggio *sul fiume*. Da Pietroburgo si rilasciano biglietti di andata e ritorno. Se non fosse per la fatica del viaggio in treno, potremmo trascorrere a Stoccolma una settimana meravigliosa!

Non abbiamo deciso nulla per l'estate. Siamo incerti tra la pensione, come l'anno scorso, che permette un *completo* riposo a Nadia e a E.V., e una casa in affitto che le costringa a far la cucina, ciò che affatica parecchio E.V.

Qui è primavera. Ho già tirato fuori la bicicletta di Nadia. Il desiderio di passeggiare a piedi o in bicicletta è veramente forte.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute. Saluti affettuosissimi a Maniascia.

Tuo *V.U.*

Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

209. LENIN E N.K. KRUPSKAIA A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

2-V-10

Cara Aniuta, ho ricevuto ieri la tua lettera con il nuovo indirizzo. *Merci* per gli auguri. Da noi tutto come al solito. Nadia ha qualche disturbo, i suoi nervi lasciano a desiderare, ma, in complesso, stiamo tutti bene. Già da molto ho ripreso la bicicletta e di tanto in tanto me ne vado nei dintorni di Parigi, tanto piú che viviamo vicinissimo alle *fortifications*, cioè alla cinta della città. Quanto al riposo estivo, non abbiamo ancora deciso nulla; qui l'estate giunge tardi; forse andremo di nuovo a Bonbon, dove c'è una pensione a buon mercato e una tranquillità assoluta, benché Nadia non sembri molto disposta a tornarvi. Può darsi che questa volta proviamo a andare in una colonia socialista situata in riva al mare. E.V. c'è stata lo scorso anno e ne è rimasta soddisfatta.

Trasmetti i miei cordiali saluti al vicino di Alakaievka, se riuscirai a vederlo. Peccato che sia un nemico cosí assoluto degli scambi epistolari, altrimenti sarebbe gradevole ricevere, per lo meno di tanto in tanto, notizie, « dal piú profondo della Russia », su quanto avviene oggi nelle campagne. Si sa poco in merito, e anche solo scambiare quattro chiacchiere con un competente farebbe gran piacere.

Saluti anche al manciuriano del nord [443]. Come si è sistemato ora, e si è poi liberato dalla « debolezza » dei russi... e non solo degli scrittori?...

Quanto al mio malcontento nei confronti del dottore [444], che tu mi hai pregato di aiutare in qualche modo, ti sei veramente sbagliata, o mi sono forse espresso male. Non ho mai avuto e non ho il minimo motivo di malcontento nei suoi riguardi. Egli fa una buona impressione. Non ho avuto occasione di conoscerlo piú da vicino. Ora è andato ad abitare fuori città, dove i ragazzi si troveranno meglio. Vive nella miseria piú nera: dicono che in questi ultimi tempi sia riuscito ad ottenere un piccolissimo compenso per un lavoro *provvisorio*. M'incontro con lui assai di rado. Qui gli emigranti fanno una vita da cani.

Il mio lavoro peggio di cosí non potrebbe andare. Passerà pure questo periodo di acuti contrasti [445], cosí potrò tornare al lavoro.

Una forte stretta di mano. Saluti affettuosissimi a Mark. Tutti i nostri vi inviano i loro saluti.

Tuo *V.U.*

Cara Ania, la tua lettera riguardo alla conoscente l'ho ricevuta molto tempo fa e ho subito inviato la risposta a Maniascia. Ho fondate ragioni di credere che sia andata smarrita, per quanto Maniascia abbia risposto a una delle domande che rivolgevo. Le avevo chiesto di confermarmi l'arrivo della mia lettera, ma lei non mi ha scritto nulla. Quel conoscente, al quale volevi che io mostrassi la lettera attualmente non si trova qui, e inoltre quel che ti ho scritto non era per lui, ma per un'altra persona. A giorni scriverò piú a lungo. Ti bacio. Saluti a M.T. La mamma vi invia i suoi piú cordiali saluti.

N.K.

Spedita a Saratov da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

210. A M.A. ULIANOVA[446]

Dmitri Ilic Ulianov. Mikhnievo. Ferrovia Riazan-Urali. Russie. Moscou.

18-VI-10

Cara mammina, inviamo i nostri saluti dalla passeggiata domenicale a te, Aniuta e Mitia. Siamo venuti in bicicletta. Il bosco di Meudon è bello e vicino, a 45 minuti da Parigi[447]. Ho ricevuto la lettera di Aniuta e ho risposto. Un forte abbraccio da me e da Nadia.

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

211. A M.I. ULIANOVA

Saveliev (per M.I.U.). Dacia propria. Villaggio Ino-Nemi. Terioki. Ferrovia di Finlandia. Russie. Finlande.

18-VI-10

Cara Maniascia, saluti da me e da Nadia. Stiamo passeggiando nel bosco di Meudon. È magnifico! Ho ricevuto la tua (lunga) lettera la sera stessa in cui ti ho spedito la mia. E cosí, tutto è arrivato a destinazione. Vi scriviamo e vi comunichiamo le novità.

Salut et fraternité!

Tuo *V.U.*

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

212. A M.I. ULIANOVA

Mikhnievo. Ferrovia Riazan-Urali.
Al medico Dmitri Ilic Ulianov. Russia, Mosca.

28-VII-10

Cara Maniascia, ti scrivo da Pornic [448]. È già quasi una settimana che mi sono sistemato qui con E.V. e Nadia. Ci riposiamo magnificamente, facciamo i bagni ecc. E da voi come vanno le cose? Come sta la mamma? Che cosa avete deciso per Copenaghen e Stoccolma?

Scrivi: Pornic (Loire Inferieure) Rue Mon Désir. K. Les Roses. Mr. Oulianoff.

Saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

Alla mamma ho scritto una lettera circa una settimana fa, da Parigi: l'ho mandata a Mikhnievo. È arrivata?

Spedita da Pornic (Francia).
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

213. A M.A. ULIANOVA

V.A. Saveliev per M.I.U. Dacia propria. Ino-Nemi
Terioki, Ferrovia finlandese. Russie. Finlande

1°-VIII-10

Cara mammina, tanti saluti da Napoli. Sono giunto qui in piroscafo da Marsiglia: è un viaggio poco costoso e gradevole. Pareva di essere sul Volga. Da qui parto per Capri, dove mi tratterò poco [449].

Tanti e tanti abbracci. Saluti a tutti.

Tuo *V.U.*

Spedita da Napoli.
Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

214. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Dacia Ekaterina Liasonen. Leppeneno, Terioki, ferrovia di Finlandia. Finland.
via Stockholm. Terioki.

4-IX-10

Cara mammina, saluti affettuosi da Copenaghen a te e ad Aniuta. Il congresso è terminato ieri [450]. Ho combinato tutto per lettera con Maniascia: il 4 settembre (ossia il 17, nuovo calendario), vi attendo sulla banchina del porto di Stoccolma [451]. Un compagno prenderà per me due stanze in affitto a Stoccolma per una settimana, dal 17 al 24. Maniascia ha il mio indirizzo di qui. A Stoccolma mi dovete scrivere cosí: Hr. Ulianov. *Poste restante.* Un forte abbraccio.

Arrivederci presto!

Rimarrò qui fino al 15.

Tuo *V.U.*

Spedita da Copenaghen.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

215. A M.T. ELIZAROV

3-I-11

Caro M.T., grazie mille per la vostra lettera. Qui ci si sente cosí staccati, che racconti come il vostro sulle impressioni e osservazioni « dal Volga » (che nostalgia ho del Volga!) sono un vero balsamo. Interessantissime le vostre osservazioni, soprattutto perché raccolte durante incontri per affari e in viaggio, senza uno scopo preordinato. Anche quest'estate la vostra lettera mi aveva procurato un estremo piacere, e mi sento molto colpevole per non essermi deciso a rispondervi: i viaggi dal mare a Parigi, da Parigi a Copenaghen e a Stoccolma me lo hanno impedito.

Quanto al mio viaggio in Italia, per ora (e nell'immediato futuro) non pare che possa aver luogo. Le finanze (delle quali, proprio a proposito, mi ha chiesto notizie anche Ania) non lo consentono. Non ho trovato un editore [452]. Ho inviato l'articolo al *Sovremienni Mir* [453], ma, evidentemente, anche là ci sono difficoltà; le settimane passano e non ricevo risposta. I lunghi viaggi si dovranno rimandare a tempi migliori. Ma dall'Italia a qui son due passi: impossibile che non facciate un salto a Parigi se vi decidete ad andare in Italia. Non per nulla si dice che chi è stato una volta a Parigi vuole ritornarci.

Sarebbe effettivamente meglio che Maniascia riposasse un po' piú a lungo a Saratov e non cercasse di mettersi in viaggio ad ogni costo. Sarebbe meglio da tutti i punti di vista.

Noi tiriamo avanti come al solito. Poco di allegro. Questi ultimi tempi sono stati particolarmente « pieni di intrighi », sicché vi prego di scusarmi per la scarsa puntualità nel rispondervi: non ho risposto ad Aniuta, che mi aveva comunicato il fallimento delle trattative con Lvovic [454], ed è già da molto che non scrivo alla mamma. Comunque, attualmente da voi si è riunita quasi tutta la famiglia e vi prego di fare le mie scuse e i saluti piú affettuosi ad Ania e Maniascia e di dare un grosso bacio alla mamma.

Una forte stretta di mano.

Vostro *V.U.*

A Stoccolma la mamma mi ha parlato della vostra lotta contro il principale. Se i fondi salgono, vuol dire che riuscirete. Congratulazioni! Eviterete delle belle seccature!

Buon anno!! Auguri di buon anno *a tutti!*

Ieri ho ricevuto dalla Russia il n. 1 della *Zviedzà* [455] e oggi il n. 1 della *Mysl* [456]. Questo, sí, che fa piacere! Spero che li abbiate visti anche voi. Questo, sí, che consola!!

Spedita a Saratov da Parigi.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

216. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Via Pankratievskaia n. 7, int. 5. Russie. Saratow.

19-I-11

Cara mammina, abbiamo ricevuto proprio ora la tua lettera. Nadia ti ringrazia molto e ti manda i suoi saluti. Per quanto mi riguarda, mi affretto a chiarire il malinteso, che, a quanto pare, ho involontariamente suscitato. Ti prego, non mandarmi denaro. In questo momento non mi occorre. In una delle mie ultime lettere avevo scritto che non riuscivo a piazzare né il libro, né l'articolo, ma nell'ultima lettera già vi scrivevo che, a quanto mi dicono, l'articolo viene accettato. Per il libro ho scritto a Gorki e spero di ricevere una risposta favorevole. Ad ogni modo, *ora* la mia situazione non è peggiorata; non sono in miseria. E ancora una volta, mia cara, ti prego di non mandarmi nulla e di non fare economie sulla tua pensione. Se le cose andranno male, te lo dirò francamente, ma in questo momento non è cosí. Non è facile trovare un editore, ma continuerò a cercarlo e, inoltre, *continuo* a ricevere lo « stipendio » [458] di cui ti avevo parlato a Stoccolma. Perciò ti prego di non preoccuparti.

A Maniascia Nadia a scritto due volte, e oggi scrive per la terza volta [459]. Le riceve le lettere Maniascia?

Sono molto contento che Mitia mandi buone notizie riguardo al suo trasferimento [460]. Saluti affettuosissimi a Mark e Aniuta da tutti noi.

Noi stiamo tutti bene e facciamo la solita vita. Ieri ho tenuto qui una conferenza su Tolstoi e, forse, farò il giro della Svizzera per ripeterla [461].

Qui il tempo è discreto. Freddo asciutto (il nostro appartamento è molto caldo), e si sta bene fuori.

Abbiti un forte abbraccio, mia cara, e auguri di buona salute.

Tuo *V. U.*

P.S. A Mosca si è ammalata la madre di Tania [462].

Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

217. A M. A. ULIANOVA

8-IV-11

Cara mammina, probabilmente riceverai questa lettera per il 1° aprile russo. Auguri a te e a Maniascia per l'onomastico. Ti auguro di rimetterti il piú rapidamente possibile e proprio sul serio. Ho visto oggi il dottore [463] — padre del « padrino » di Aniuta — il quale dice che dopo la sciatica bisogna stare molto attenti per evitare le ricadute. Tra l'altro: sua moglie ha intenzione di tornare con i figli in Russia, ma intanto vogliono andare in campagna per l'estate.

Mia cara, ho ricevuto la tua lettera con la descrizione della vita di Saratov e con le tue idee riguardo a Maniascia. Non ti preoccupare prima del tempo, forse per la fine dell'estate le cose prenderanno una piega diversa da quella che pensi.

Dove intendete trascorrere l'estate? A Saratov? Ci si sta poi bene d'estate?

Noi abbiamo avuto qui, per una settimana, un autentico inverno, con freddo e neve. Ora, di nuovo, è ricominciata la primavera. Durante i freddi E. V. ha preso freddo ed è costretta a tenere il letto. In generale, tiriamo avanti come al solito, piano piano. Purtroppo, abbiamo poche notizie di Maniascia. Come sta? Saluti affettuosissimi a lei e a tutti i nostri.
i nostri.

Mia cara, abbiti un forte abbraccio e auguri di buona salute.

Tuo *V. U.*

Spedita a Samara da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

218. A M. A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Via Gogolevskaia, casa Kupp. Berdiansk, governatorato di Tauride. Russie.

Cara mammina, inviamo, Nadia ed io, cordialissimi saluti a te e a tutti i nostri da questa gita. Siamo venuti qui per trascorrervi tutto il giorno.

Tuo *V. U.*

Scritta il 20 agosto 1911.
Spedita da Fontainebleau.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

219. A M. I. ULIANOVA

Vasili Alexandrovic Saveliev per M.I. Dacia propria. Ino-Nemi.
Teriozi. Ferrovia di Finlandia. Finlandia (via Stockholm).

Cara Maniascia, io e Nadia ti mandiamo un saluto da una gita. Siamo qui per trascorrervi l'intera giornata. .

Salut chalereux! Tuo *V. U.*

Scritta il 20 agosto 1911.
Spedita da Fontainebleau.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

220. A M. A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Presso Elizarov, via Ugodnikovskaia, n. 26. Saratow. Russland.

Cara mammina, ti scrivo da Lucerna. Sono improvvisamente finito in Svizzera (in occasione della riunione a Zurigo[464] dell'Ufficio internazionale socialista). Me ne vado in giro per una conferenza[465]. Ieri mi sono arrampicato sul Pilat, 2122 metri. Per ora il tempo è splendido e faccio delle bellissime passeggiate. Ti abbraccio forte e mando i piú affettuosi saluti a tutti.

Tuo *V. U.*

Scritta il 23 settembre 1911.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

221. A M. A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova,
via Ugodnikovskaia, 26. Saratow. Russie.

Cara mammina,

giorni fa abbiamo ricevuti da voi un altro regaluccio: pesce, caviale, storione affumicato. Grazie mille. Ora stiamo mangiando queste ghiottonerie e ricordiamo il Volga. Non c'è che dire, quest'anno ci avete proprio rimpinzati di leccornie casalinghe!

E voi come state? A giudicare dai giornali, avete freddo e neve. Qui è già primavera. Una settimana fa circa ho inaugurato la bicicletta e mi sono recato al Bois des Verrières (Maniascia c'è stata) e ne sono tornato con dei rami in boccio. Oggi ci sono andato di nuovo con Nadia: i ciliegi sono in fiore. Il tempo è primaverile, però piuttosto instabile, con molte piogge.

Dove andrete per l'estate? E. V. pensava di andare in Russia, ma, a quanto pare, non se ne farà nulla. Abbiamo intenzione di mandarla da certi conoscenti ad Arcachon, nel sud della Francia.

State tutti bene? Mia cara, abbiti un forte abbraccio. Affettuosi saluti ad Aniuta, Maniascia e Mark, come pure a Mitia.

Tuo *V. U.*

Nadia e E. V. vi inviano i loro più cari saluti.

Scritta l'8 o il 9 marzo 1912.
Spedita da Parigi
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

222. A A. I. ULIANOVA ELIZAROVA

Anna Ilinicna Elizarova. Saratow, via Ugodnikovskaia 26.

In questi ultimi tempi sono rimasto parecchio in casa per una traduzione [466], e ho visto poco di quel che accade a Parigi. Del resto, sono in corso qui tra i nostri baruffe e scambi di insulti come da molto non si era visto, ammesso che si sia mai visto. Tutti i gruppi e sottogruppi si sono mobilitati contro l'ultima conferenza e contro i suoi organizzatori, di modo che nelle riunioni tenute qui si è venuti letteralmente alle mani [467].

In una parola, qui c'è cosí poco, non dico di interessante, ma in generale di buono, che non vale neppure la pena di scriverne.

Scritta il 24 marzo 1912.
Spedita da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

223. A M. A. ULIANOVA

7-IV-12

Cara mammina, probabilmente riceverai questa lettera verso il 1° aprile vecchio calendario. Auguri a te e a Maniascia per il vostro onomastico. Un grosso bacio e auguri di ogni bene.

Com'è la primavera sul Volga? State tutti bene? Io mi sono ora abituato a guardare ogni giorno nella *Riec* che tempo fa a Saratov, e vedo che da voi fa ancora freddo.

Qui, a quanto pare, quest'anno abbiamo una primavera precoce. Giorni fa mi sono di nuovo recato nel bosco in bicicletta; nei giardini tutti gli alberi da frutta sono coperti di fiori bianchi, « come irrorati di latte », e che profumo meraviglioso, che primavera deliziosa! Peccato che vi sia andato da solo: Nadia ha preso freddo e ha perso la voce.

Per l'estate abbiamo intenzione di recarci a Fontenay, vicino a Parigi, e stiamo pensando di trasferirci là definitivamente per tutto l'anno [468]. A Parigi la vita è cara, ci hanno aumentato l'affitto, e inoltre credo che in un sobborgo la vita sia piú sana e piú tranquilla. Tra qualche giorno mi metterò in giro a cercare.

Da Maniascia ci aspettavamo una lunga lettera, e invece niente. Le invio un prospetto; è tutto quel che ho potuto trovare. Come stanno Mark e Ania? Che notizie di Mitia?

Ancora una volta un forte abbraccio e affettuosi saluti a tutti.

Tuo *V. U.*

Spedita a Saratov da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

---

224. A M. A. ULIANOVA

27-V-12

Cara mammina, ieri sera sono giunto a Parigi, dopo un piccolo viaggio di lavoro [469], e ho trovato la tua lettera con le brutte notizie riguardanti Ania e Maniascia [470]. Sono convinto che non potranno tenerle dentro molto, l'assurdità di questo arresto è troppo evidente. Si è giunti al punto di dire apertamente ad Aniuta: non sarà per molto! Probabilmente, ora in provincia si arresta senza motivo, « ad ogni buon conto ».

Mia cara, hai degli amici? Qualcuno ti viene a trovare? In casi del genere quel che è peggio è l'improvvisa solitudine. Hai lettere e notizie da Mark e da Mitia?

Hai dei conoscenti a Pietroburgo? Sarebbe bene metterli al corrente dell'accaduto, forse potrebbero ottenere delle informazioni. A volte l'amministrazione provinciale pecca per eccesso di zelo, particolarmente ora, dopo il 1° maggio.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro salute e morale alto.

Tuo *V. U.*

P.S. Per l'estate non abbiamo ancora deciso. Per ora non fa caldo.

Spedita a Saratov da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

225. A M. A. ULIANOVA

2-VI-12

Cara mammina, giorni fa ti ho scritto circa l'arresto di Maniascia e di Aniuta. Vorrei parlartene ancora. Temo che ora tu ti senta troppo sola. Nella lettera precedente ti chiedevo se qualche conoscente ti viene a trovare, ma naturalmente, la risposta alla mia lettera non può ancora essere arrivata.

Oggi ho letto in un giornale di Pietroburgo dei numerosi arresti e perquisizioni avvenuti a Saratov in seguito all'agitazione dei ferrovieri [471]. A quanto pare, hanno cominciato a prendere a tutto spiano... Non so se tu abbia già ricevuto notizie da Mania e da Aniuta. Aniuta, certamente, la vedrai presto, visto che perfino al momento dell'arresto sono stati costretti a dirle che la faccenda non sarebbe durata a lungo. Ma se gli arresti sono molto numerosi, può passare un po' di tempo semplicemente per esaminare e selezionare tutti gli arrestati.

Ti prego, mia cara, scrivimi due righe per farmi sapere se stai bene e come ti senti, e se ci sono novità. Fammi pure sapere se hai dei conoscenti a Saratov. Forse, scrivendo e ricevendo lettere piú spesso, ti sentirai tuttavia un poco meno triste.

Da noi tutto come al solito. Ieri siamo andati al *parc de St. Cloud* per fare una passeggiata, ma ci è andata male: si è messo a piovere. In generale, non fa caldo e ancora non abbiamo deciso nulla per l'estate.

Nadia e El. Vas. ti mandano un grosso bacio e ti augurano salute e morale alto. Anche io, mia cara, ti abbraccio.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Saratov da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

226. A M.A. ULIANOVA

1-VII-12

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera in cui mi parli del vostro viaggio sul Volga e sul Kama e mi dai il vostro nuovo indirizzo. Anch'io vi dero dare il mio. Quest'estate da Parigi ci siamo recati ben lontano, a Cracovia. È quasi la Russia. E gli ebrei assomigliano a quelli russi, e la frontiera russa è a 8 verste (col treno, da Granica ci sono due ore e da Varsavia nove), le donne vanno a piedi nudi e portano vestiti variopinti, del tutto come in Russia. Il mio indirizzo di qui è:

Herrn Wl. Uljanow
Zwierzyniec. L. 218.
Oesterreich. KRAKAU.

Auguro a te e ad Aniuta di riposare bene e di fare un viaggio piacevole sul Volga. Comincia a fare molto caldo e sul fiume si deve stare bene.

Dopo ciò che ti hanno detto c'è da sperare che non possano tenere a lungo Maniascia.

Saluti a Mark!

Ti prego, mia cara, di mandarmi l'indirizzo di Mitia.

La nuova sistemazione ci prende molto tempo. Per l'estate siamo andati ad abitare fuori città, vicino a un luogo di villeggiatura che si chiama « Salvator ». Non parliamo ancora il polacco. Abbiamo molte difficoltà e seccature.

E.V. è malata; una polmonite, pare.

Ti abbraccio forte, mia cara, e invio i piú affettuosi saluti ad Ania.

E. V. e N.K. ti inviano i loro affettuosi saluti e ti abbracciano.

Tuo *V. Ulianov*

Spedita a Saratov.
Pubblicata per la prima volta.

227. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, mi ha rallegrato molto ricevere tue notizie. La mano ti si deve essere ammalata proprio sul serio: ancor oggi la calligrafia è incerta!

Noi qui ci troviamo meglio che a Parigi, i nervi riposano, c'è piú lavoro letterario e meno beghe. Spero anche che ci sarà piú facile vederci, se non ci sarà la guerra, che io credo poco probabile.

Di tanto in tanto ricevo notizie da Gorki, il quale ora è meno maldisposto di prima nei nostri confronti.

Come stanno Mark e Mitia?

Per favore, dà alla mamma un grosso bacio da parte mia.

Qui c'è uno splendido tempo autunnale, e facciamo molte passeggiate.

La situazione materiale è per ora sopportabile, ma quanto mai incerta... In caso di necessità ti riceverò.

Abbiti una forte stretta di mano e le mie scuse per la fretta con cui ti scrivo.

Tuo *V. Ulianov*

P.S. E. V. e Nadia mi pregano di mandarti i loro saluti e un bacio. Stanno bene tutt'e due.

Scritta nell'autunno 1912.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

228. A M.I. ULIANOVA

Cara Maniascia,

grazie e ancora grazie per le fotografie [472] e per le lettere. Finalmente! E tu ora come ti senti?

Non mi stupisce che tu abbia scelto il nord [473], forse lo avrei scelto anch'io. Spero che comunque non ti mandino troppo lontano; da quelle parti ci sono anche dei brutti posti. Ti prego di scrivermi, appena sarai arrivata.

Da noi in questi ultimi giorni c'è stata molta confusione, per questo non ti ho potuto rispondere subito.

Qui non si parla d'altro che di guerra, come d'altronde è possibile vedere anche dai giornali. Probabilmente, in tal caso ci dovremo trasferire a Vienna (o perfino in quella città dove ci siamo incontrati l'ultima volta [474]). Ma io non credo che la guerra ci sarà.

Mia cara, abbiti un grosso bacio, anche da E. V. e da Nadia.

Tuo *V. U.*

P.S. Se riceverai la *Neue Zeit* fammelo sapere.

Scritto alla fine del novembre 1912.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

229. A M.A. ULIANOVA

Cara mammina, scusami, ti prego, per aver tardato a rispondere alla tua precedente lettera, cosicché nel frattempo me ne è arrivata un'altra. Nadia ti scrive della nostra vita con maggior abbondanza di particolari.

Ancora non abbiamo notizie da Maniascia. Spediscile la mia lettera e quella di Nadia, se credi che la possono interessare.

Non penso che tu ti debba preoccupare per Mania: Vologdà, dal punto di vista climatico, è meglio di Astrakhan ove le malattie infettive sono piú virulente e pericolose; inoltre vi saranno dei conoscenti. La città non è, comunque, molto lontano da Pietroburgo e da Mosca. Certamente, i giornali di Pietroburgo arrivano l'indomani.

Quanto al lavoro di traduzione, la cosa non è molto facile: occorre trovare, a Mosca o a Pietroburgo, il modo di mettersi in contatto con editori. Nadia suggerisce, almeno cosí mi pare, un'idea interessante, quella di parlare con i Sabascnikov [475]. Forse anche Aniuta scriverà a Krumbügel (sempre che sia possibile) ecc. Io, purtroppo, non ho alcun conoscente nell'ambiente editoriale.

Come mai Mark è sempre malato? Cosí non va! D'estate, ci si deve riposare, ad esempio in montagna; qui, a quattro ore di distanza, tra i monti, c'è Zakopane. A quanto si dice è un posto meraviglioso.

Non abbiamo intenzione di trasferirci altrove, almeno che non ci scacci di qui la guerra, ma la guerra mi pare poco probabile. Chi vivrà vedrà.

Saluti affettuosi a Mitia e ad Aniuta. Che ha al dito? Ormai sarebbe tempo che fosse definitivamente guarita!

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute.

Tuo *V.U.*

Scritta il 21 o 22 dicembre 1912.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

230 A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Fermo posta. Vologdà. Russland.

Cara Maniascia, finalmente siamo riusciti ad avere da te almeno due righe. Scrivici come ti sei sistemata, chi sono i tuoi conoscenti e se hai la possibilità di guadagnare qualcosa. Le autorità locali hanno mantenuto la loro promessa di non ostacolare le tue ricerche di lavoro? [476]

Or non è molto ho ricevuto dalla mamma una lettera in cui mi dice che Mark è giunto da Pietroburgo ammalato. Come mai? Quando lo hai lasciato come stava in generale?

Quanto a te, probabilmente ora soffrirai di « anemia carceraria » o, piuttosto, di un *peggioramento* della tua precedente anemia. Occorre prendere provvedimenti: pattinare, per esempio. Davvero, dovresti farlo! Qui ora c'è un gran fango, ma l'anno scorso, appena capitato in una località « fredda », immediatamente scovai una pista di pattinaggio per vedere se avevo disimparato a correre sui pattini.

Quanto alle traduzioni dal francese e dal tedesco, ora s'incontrano particolari difficoltà a causa dei diritti d'autore. Io, qui, purtroppo sono rimasto completamente tagliato fuori dall'ambiente editoriale. Dovresti scrivere a Pietroburgo e a Mosca, se hai qualche conoscente, affinché s'informi presso gli editori: le traduzioni costituiscono ancora la migliore delle occupazioni, e di libri tradotti ne escono parecchi. Fammi sapere quali prospettive si hanno in questo campo.

E.V. e Nadia mi pregano di salutarti tanto.

Una forte stretta di mano. Tuo *V.U.*

Scritta il 24 o 25 dicembre 1912.
Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

231. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Piazza Kazan, casa Muromtsev, presso Gorokhova, Vologda. Russland.

28-XII-12

J'ai bien reçu [chère Marie ta] lettre avec l'adresse [et je m'em] presse d'utiliser ce[lle-ci. As-]tu reçu ma lettre envoyée poste restante?

Avec le journal *Gleichheit* qui paraît deux fois par mois, on pourrait probablement s'arranger de la sorte que nous enverrons cette revue. La question se pose seulement: si la censure laissera passer cette revue? Demande ou bien il faudra envoyer.

Quand recevez-vous le journaux de St. Pétersbourg? 24 heures plus tard ou plus tard encore?

Mille felicitations et salutations à tous les amis.

Tout à toi. *Wl. U.*

Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

232. A M.A. ULIANOVA

(21-XII) 3-I-13

Cara mammina, oggi ho ricevuto la tua lettera e quella di Aniuta. Grazie mille.

Auguri a tutti voi per le feste! Vi auguro di trascorrerle il piú allegramente possibile, in buona salute e con il morale alto!

Oggi ho pure ricevuto una cartolina da Maniascia, con una veduta del fiume Vologdà. A giudicare dalla cartolina, come cittadina in fondo non c'è male... Scrive che si sta sistemando abbastanza bene.

Se Mitia si trova con voi, salutatelo tanto tanto per me. E anche Mark. Spero che anch'egli già stia bene.

E Aniuta scrive ancora con difficoltà! Che guaio quel dito! Da noi tutti bene. Abbiamo intenzione di festeggiare piú le feste russe che quelle di qui.

Ti abbraccio forte e ti auguro ogni bene.

Tuo *V. Ul.*

Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

233. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Tsarevskaia, 36 Saratov. Russland.

Cara mammina, oggi abbiamo ricevuto due pacchi. Quanti dolci ci avete mandato! Grazie mille da parte di tutti. Nadia si è addirittura arrabbiata con me perché quando ho scritto « a proposito del pesce » ho parlato di dolci procurandovi cosí tutto questo daffare. Ma non mi aspettavo che di tutto avreste mandato una tale quantità... Qui la dogana sui prodotti ittici non è alta, mentre per i dolciumi è notevole. E cosí ora festeggeremo ancora una volta l'« anno nuovo »!

Come ve la passate voi due sole, senza Mark? I giornali scrivono che non è da escludere un'amnistia per i condannati con procedimento amministrativo. Aspettiamo il 21 febbraio... [477].

Qui da noi c'è un tempo invernale magnifico, senza neve. Ho acquistato dei pattini e mi dedico con grande passione al pattinaggio: mi ricordo di Simbirsk e della Siberia. Non avevo ancora mai pattinato all'estero.

Mia cara, abbiti un mio forte abbraccio e affettuosissimi saluti ad Aniuta anche da parte di E.V. e di Nadia.

Tuo *V. Ul.*

P.S. La nostra casa ha cambiato di numero. Ora è Ulica Lubomirskiego, n. 49.

Cara Aniuta,

stavo appena terminando di scrivere alla mamma a proposito dei pacchi, quando ecco giungere le lettere tua e sua. Meno male che Mark è soddisfatto dei suoi viaggi; purché in Siberia riesca a sistemarsi nel miglior modo possibile. Se vi recherete da Mitia [478], spero che vorrai fare un salto anche da noi; ci troviamo quasi sulla stessa strada, c'è solo da fare un piccolo giro. Se non fosse per la tassa abbastanza elevata sul passaporto, ci sarebbe ben poco da spendere, ma senza passaporto, con i soli « lasciapassare », che vengono a costare 30 copeki, possono attraversare il confine soltanto gli abitanti delle zone di frontiera.

Noi tiriamo avanti come al solito. Ora stiamo pensando alla possibilità di far pubblicare degli opuscoli dalla *Pravda*... [479]. Non so se ci riusciremo, ma ce ne sarebbe bisogno.

Maniascia scrive di rado. Non ha ancora trovato un lavoro.

Quel che qui è peggio di tutto, è la mancanza di libri *russi*! Ma che ci si può fare?

Una forte stretta di mano dal tuo *V.U.*

Scritta il 24 febbraio 1913.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

234. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, è già un bel po' che non abbiamo vostre notizie. La mamma sta bene? Avete ricevuto la mia lettera, spedita subito dopo l'arrivo dei regali?

A quanto pare i deportati di Vologdà [180] non hanno affatto usufruito dell'amnistia.

Che notizie da Mitia e da Mark dalle nuove località?

Non conosci per caso l'indirizzo di Krumbügel, il quale ha pubblicato il mio libro di filosofia? Non lo si potrebbe rintracciare (indicami come, e io, probabilmente, troverò a Mosca qualche conoscente) e sapere se il libro è rimasto invenduto? Forse ora potremmo trovare *anche* un altro modo di venderlo e accordarci in merito con l'editore.

A te una forte stretta di mano e un bacio alla mamma.

Tuo *V.U.*

P.S. Il nostro indirizzo è ora: Lubomirskiego, n. 49 (e non 47).

Scritta il 18 marzo 1913.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

235. N.K. KRUPSKAIA E V.I. LENIN A M.A. ULIANOVA

3/V

Cara Maria Alexandrovna, abbiamo ricevuto le vostre cartoline, e sono molto contenta che vi stiate riposando bene. Anche da noi ormai si è in piena estate. Oggi abbiamo già spedito i bagagli in campagna. Il nostro nuovo indirizzo è:

Poronin - Galizien
Villa Terezy Skupień
. . . .
Oesterreich

Noi partiremo fra tre giorni. Ci siamo terribilmente indaffarati per i preparativi; dato che abbiamo intenzione di trascorrere a Poronin cinque mesi si è dovuto acquistare un mucchio di roba. Io sono una mezza invalida e mi stanco molto rapidamente. Mi sono fatta « elettrizzare » per un mese intero, ma il collo non è diminuito; gli occhi però sono diventati piú normali e il cuore mi batte meno forte. Qui nella clinica per le malattie nervose la cura non viene a costare nulla e i dottori sono molto seri. E c'è anche un altro vantaggio. Mentre me ne sto seduta, in attesa del mio turno, sento parlare polacco e lo parlo io stessa. Alla fine, voglio pur impararla questa lingua. Quest'estate avrò del tempo libero e mi metterò a leggere libri polacchi. Probabilmente, d'estate prenderemo una domestica per quattro o cinque ore al giorno, sicché avrò meno da fare. La mamma non è poi andata in Russia, in parte a causa della mia malattia e anche perché non le si è presentata un'occasione favorevole. Ma, soprattutto, a causa della mia malattia. In questi ultimi giorni si è stancata parecchio con tutto il trambusto che c'è in casa. Volodia ha dovuto partire ed ha trascorso fuori le feste e il suo compleanno. Il viaggio è servito a distrarlo molto [481].

Ancora non so se a Poronin si potranno fare i bagni. A Volodia piacciono moltissimo. Là non avremo una stanza da bagno ed egli non potrà nemmeno fare la doccia.

Vorrei trovarmi già in campagna, benché qui abitiamo alla periferia (di fronte alle nostre finestre c'è un orto e l'altro ieri abbiamo perfino sentito il canto di un usignolo), ma è pur sempre città, i ragazzini strillano, i soldati passano su e giú, i carri stridono.

Ora termino. Un forte abbraccio a voi e ad Ania e i miei saluti a tutti. Possibile che a Ania faccia ancora male il dito?!

Vostra *Nadia*

Cara mammina, aggiungo due righe alla lettera di Nadia. Mi scuso per non aver scritto prima. Ho dovuto partire per un paio di giorni ed ora dobbiamo fare il trasloco.

Ringrazio molto Mitia per la sua lettera [482]. Anche da Mark ho ho ricevuto una lettera interessante e molto lunga. Gli risponderò da Poronin. Poronin è la stazione prima di « Zakopane » (luogo di cura). A Zakopane vi sono delle carrozze *dirette* di seconda classe da Varsavia e di terza da « Granica ».

Ti mando un forte abbraccio e i miei piú affettuosi saluti a tutti i nostri.

Tuo *V.U.*

Scritta il 3 maggio 1913.
Spedita a Feodossia (Crimea) da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 4, 1930.

---

236. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Iekaterininsko-Dvorianskaia, 40 Vologdà, Russland.

Cara Maniascia, credo di essere in debito nei tui confronti (e in quelli poi di Mark Tim. senz'altro!). Finalmente mi sono deciso a scrivere. Giorni fa ci siamo trasferiti (in parte a causa della malattia di Nadia, il morbo di Basedow, che mi preoccupa non poco) per l'estate in montagna, nel villaggio di Poronin, a circa sette chilometri da Zakopane. Si trova presso i monti Tatra *, a sei-otto ore di ferrovia da Cracovia, verso sud. Le vie di comunicazione, sia per la Russia che per l'Europa, passano attraverso Cracovia. Ci siamo allontanati dalla Russia, ma che ci si può fare?

Abbiamo preso in affitto una dacia (enorme, troppo grande!) per tutta l'estate, fino al 1° ottobre di qui, e ci siamo installati dopo un gran daffare. A causa del trasloco pare che la malattia di Nadia sia peggiorata, e probabilmente dovrò accompagnarla a Berna per farla curare...

Il luogo è magnifico. L'aria è meravigliosa: ci troviamo a circa 700 metri di altezza. Nessun confronto con Cracovia, in pianura e alquanto umida. Abbiamo molti giornali ed è possibile lavorare.

---

* I Tatra sono montagne precarpatiche, alte fino a 2600 metri. Una vera Svizzera!

La popolazione è composta da contadini polacchi, « gurali » (montanari), con i quali riesco a spiegarmi * in un linguaggio incredibile; conosco sì e no cinque parole del loro dialetto, e per il resto mi arrangio con parole russe stroppiate. Nadia, invece, parla un pochino il polacco e lo legge.

Il villaggio è di tipo quasi russo. Tetti di paglia, miseria. Donne e ragazzi scalzi. I contadini portano il costume dei « montanari », calzoni di panno bianco e delle specie di mantelline dello stesso colore e tessuto, per metà mantelli e per metà giacche. Non è un posto di villeggiatura (mentre Zakopane lo è), ed è quindi molto tranquillo. Spero che con la calma e l'aria di montagna Nadia possa rimettersi. Facciamo una vita campagnuola: ci alziamo presto e andiamo a letto quasi con le galline. Ogni giorno ci rechiamo alla posta e alla stazione.

Leggi regolarmente la *Pravda* e il *Prosvestcenie* [483]? Ci ha rallegrato molto il numero per l'anniversario [484] e la vittoria riportata dagli operai sui liquidatori nel sindacato metallurgici [485].

E tu come stai? Riuscirai ad avere lezioni anche durante l'estate? Trovi libri a sufficienza?

Saluti agli amici polacchi [486]; mi auguro che ti vengano in aiuto in tutti i modi...

E.V. e Nadia ti mandano i loro saluti e ti baciano. Io pure.

Tuo *V.U.*

Il mio indirizzo è: Herr Ulianow. Oesterreich. *Poronin* (Galizien). Austria.

P.S. Per favore, spedisci questa lettera alla mamma, se non verrà presto da te.

Scritta il 12 o 13 maggio 1913.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

* (Preferisco parlare con gli ebrei in tedesco).

237. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

25-V

Cara Maria Alexandrovna, ho ricevuto oggi la vostra lettera e mi affretto a rispondere.

Già mi sto rimettendo. Ho meno palpitazioni. Seguendo il consiglio del medico mangio per quattro, bevo molto latte, prendo il preparato di ferro Robin e in generale tutto va molto bene. Volodia perde del tutto la calma, gliela fanno perdere parlandogli sempre di Kocher [487]. Sono molto contenta che Dm. Il. gli abbia scritto dicendogli che non vale la pena di farmi operare, ecc., perché gli riempiono la testa: dicono che posso diventar cieca, che posso dover stare immobile a letto per un anno e mezzo, ecc. La malattia non è in me a un grado cosí acuto, e durante l'estate mi rimetterò.

Solo ora comincia il vero riposo. Col trasloco c'è stato un terribile trambusto; poi qui nei primi tempi c'era di che andare in bestia. La popolazione si è rovinata coi villeggianti: mentono, ingannano, ecc. Nei primi tempi ciò faceva arrabbiare, ma ora tutto si è aggiustato. Viene una ragazza che non sa cucinare, ma fa tutti i lavori pesanti. Da oggi il tempo sta rimettendosi, ma la pioggia non aveva cessato per tutta una settimana, benché non ci fosse umidità. Stamattina sono andata a passeggio con Volodia per due ore, e adesso lui è uscito per recarsi in qualche parte indeterminata dello spazio.

Il mattino corre da noi un arruffato cucciolo nero dei nostri vicini, e Volodia giuoca a lungo con lui. Una vera vita da villeggianti:

C'è una sola famiglia di conoscenti, ma abitano abbastanza lontano, una mezz'ora di marcia, ma ciò non ci impedisce di vederci anche due volte al giorno.

Io sono molto contenta che non ci sia trambusto, e il lavoro che faccio è minimo. Leggo per lo piú romanzi polacchi, e nemmeno questi con molto impegno.

Qui è molto bello. È anche un bene che non si possa correre molto in bicicletta, altrimenti Volodia avrebbe troppo abusato di questo sport e avrebbe riposato male; è meglio passeggiare di piú.

La mamma vi saluta. È sempre triste; quindici giorni fa le è morta una sorella. Erano cresciute insieme e per tutta la vita avevano mantenuto affettuosi rapporti. La mamma, quando ha saputo della malattia della sorella voleva partire per Novocerkassk, ma non aveva il passaporto, l'avevamo mandato per il rinnovo.

Un grosso bacio ad Ania e saluti a tutti. Credo che Volodia scriverà anche lui. Vi abbraccio forte mia cara.

Vostra *Nadia*

Cara mammina, ti abbraccio forte e invio a tutti i miei saluti. Molte grazie a Mitia per la sua lettera. Voglio convincere Nadia ad andare a Berna. Non vuole. Ma ora sta rimettendosi *un poco*.

18-VI

Scritta il 25 maggio 1912.
Spedita a Vologdà da Poronin.
Pubblicata per la prima volta.

238. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova. 40. via Iekaterininsko-Dvorianskaia, 40.
Vologda. Russland.

Absender: Wl. Ulianov in Poronin (Galizien)

18/VI

Cara Maniascia, il 21 o il 22 vado con Nadia a Berna, dove (probabilmente) la opereranno[488]. L'indirizzo sarà: Herrn Schklowsky, 9 Falkenweg, 9. *Bern*. Schweiz. Per V.I.U.

Rimarremo probabilmente da una a tre settimane.

Ti mando una veduta dei Tatra, dove siamo stati recentemente. E.V. e Nadia vi salutano tano. Nadia si sente bene.

Affettuosissimi saluti alla mamma, se è da te. Se no, mandaglieli.

Scritta il 18 giugno 1913.
Pubblicata per la prima volta.

239. A M.A. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Iekaterininsko-Dvorianskaia, 40. Vologda. Russland.

24-VI-1913

Cara mammina, ho ricevuto la tua lettera prima della mia partenza. Io e Nadia siamo giunti a Vienna e oggi proseguiamo. Ti scriverò da Berna. Un forte abbraccio a te e anche a Maniascia e ad Aniuta. Il viaggio procede bene; abbiamo visitato Vienna. Il tempo è buono.

Tuo *V.U.*

Chiedo scusa a M.T. per non aver risposto alla sua interessante lettera. Lo prego di non aversela a male.

Spedita da Vienna.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

240. A M.A. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
(per M. Alex Ulianova) via Iekaterininsko-Dvorianskaia, 40. Vologda.
Russland.

Cara mammina,
eccoci a Berna già da alcuni giorni. Kocher non ci ha ancora ricevuti. È capriccioso. È una celebrità e... fa il prezioso. I medici competenti di qui lo portano alle stelle e promettono un completo successo. Vedremo. Per il momento scrivimi a questo indirizzo: Herrn Schklowsky (per V.I.) 9, Falkenweg. *Bern*. Suisse.

Probabilmente ci dovremo trattenere qui per alcune settimane.

Ti abbraccio forte mia cara, e mando i miei piú affettuosi saluti ad Aniuta e Maniascia, anche da parte di Nadia.

Tuo *V.U.*

Scritta il 28 o 29 giugno 1913.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

241. A M.A. ULIANOVA

Sabato, 26-VII-1913

Cara mammina, finalmente mercoledí, dopo due settimane di « preparazione », Nadia è stata operata in clinica. A quanto pare, l'operazione è andata bene, poiché già ieri Nadia aveva un aspetto abbastanza buono e ha cominciato a bere volentieri. L'operazione deve essere stata abbastanza difficile. Hanno tormentato Nadia per circa tre ore, senza anestesia, ma essa ha sopportato tutto coraggiosamente. Giovedí stava molto male, aveva febbre altissima e delirava, sicché mi sono spaventato molto. Ma già ieri era chiaro che le cose andavano meglio: la febbre scomparsa, il polso migliorato, ecc.

Kocher nonostante tutto, è un magnifico chirurgo, e chi soffre del morbo di Basedow deve andare da lui: ha in cura un gran numero di russi e soprattutto di ebrei.

Sto già pensando al viaggio di ritorno: abbiamo intenzione di partire il 4 agosto (sempre che Kocher non ci trattenga, ciò che a volte avviene), ci fermeremo per pernottare a Zurigo, Monaco e Vienna, e poi a casa. Riuscirò a ricevere ancora una tua lettera qui, dopo di che dovrete scrivere a Poronin. Se mi tratterrò, scriverò di nuovo.

La soppressione del giornale al quale collaboravo [489] mi pone in una situazione estremamente critica. Cercherò con piú impegno editori e traduzioni, ma attualmente è molto difficile trovare lavoro di carattere letterario.

Ti abbraccio forte, mia cara, e mando i piú affettuosi saluti a Maniascia e Ania. Anche Nadia vi saluta tanto.

Tuo *V.U.*

Spedita a Vologda da Berna.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

242. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Moskovskaia, casa Samarin, int. 3. Vologda. Russland.

Cara Maniascia, ho ricevuto la tua lettera alcuni giorni dopo aver spedito la mia e quella di Nadia.

Tu mi rimproveri il lungo silenzio. Effettivamente sono colpevole; a causa del trasloco e dell'influenza ho tardato molto a scrivervi. Ora è malata E.V., ha avuto una grave influenza, ma sta già *rimettendosi*.

Vorresti sapere qualcosa dei nuovi libri tedeschi? Ho terminato proprio ora di leggere i quattro volumi del carteggio Marx-Engels. Ne voglio scrivere sul *Prosvestcenie*[490]. È molto interessante. Peccato che quei diavoli di tedeschi abbiano fatto un'edizione cosí cara: 40 marchi! Non ho ancora letto il nuovo libro di Beer: *Storia del Socialismo in Inghilterra*, ma presto lo leggerò.

Or non è molto è apparso il libro di Cunow sull'origine della religione. Te lo spedirei volentieri (lo acquisterò), ma temo che non ti giunga. Se ricevi o riesci comunque ad avere la *Neue Zeit*, puoi trovare l'elenco di tutto quel che c'è di interessante. La nuova letteratura borghese non la vedo. Se lo desideri, ti spedirò il catalogo di tutti i nuovi libri in tedesco (una piccola pubblicazione del libraio Hinrichs di Lipsia; la ricevo tutti i mesi).

Una forte stretta di mano. Abbraccia forte la mamma per me e per Nadia.

Tuo *V.U.*

Già da molto non abbiamo notizie di Aniuta.

Sto leggendo Octave Mirbeau, *Dingo*. Secondo me, brutto.

Scritta il 13 o il 14 novembre 1913.
Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

243. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Moskovskaia, casa Samarin, int. 3. Vologda. Russland.

21-XII

Cara Maniascia,

oggi ti spedisco sotto fascia alcuni cataloghi di libri tedeschi. Dacci un'occhiata e scrivimi due righe per dirmi se ti interessano (e quando te ne sarai servita, ma *senza* fretta, rimandameli).

Come ve la passate, tu e la mamma? Pensate di potervi incontrare per le feste con Mark o Ania? Sono arrivate [lettere] da Mitia?

Da noi tutto come il solito... mi sono già discretamente abituato al trantran della vita di Cracovia, limitata, calma, sonnolenta, ma per taluni aspetti piú comoda di quella parigina.

Scusami se scrivo di rado, c'è sempre qualcosa che mi impedisce di farlo.

Bacia la mamma da parte mia. Anche Nadia e E.V. vi inviano i loro saluti e baci.

Scritta il 21 dicembre 1913.
Spedita a Vologdà da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

244. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

26-XII

Cara Maria Alexandrovna, è un secolo che non vi scrivo. In generale, in questi ultimi tempi, quanto allo scrivere, ho fatto una specie di sciopero bianco. È in parte colpa di Volodia. Mi ha trascinato a far parte del partito dei « camminatori ». Noi qui diciamo per scherzo che abbiamo un partito di « cinemisti » (che amano andare al cinema), uno di « anticinemisti » e uno di « camminatori », che trovano sempre il tempo per andarsene a passeggiare. Volodia è un accanito anticinemista e un fanatico camminatore. E cosí mi trascina sempre con il suo partito, e poi non ho piú tempo di far nulla. Nemmeno a farlo apposta, abbiamo delle giornate veramente splendide. È caduta un po' di neve, si sta divinamente bene. E anche l'autunno è stato buono. Quindi, che fare in un luogo come Cracovia se non passeggiare? Distrazioni di tipo culturale non ce ne sono. Una volta ci siamo recati a un concerto, c'era un quartetto di Beethoven; abbiamo perfino comprato un abbonamento in comune con gli altri, ma, chi lo sa perché, il concerto ci ha terribilmente annoiati, benché una nostra conoscente, ottima musicista, ne fosse entusiasta [491]. Non abbiamo voglia di andare al teatro polacco, e il cinema è qui quanto di piú stupido si possa immaginare: sempre dei melodrammi in cinque parti... Abbiamo deciso con Volodia di vedere, dopo le feste, quel che c'è nella biblioteca universitaria, dato che, oso appena confessarlo, non ci siamo ancora mai stati. Quel che proprio ci manca e desideriamo è la narrativa e la poesia. Volodia ha quasi imparato a memoria Nadson e Nekrasov, e un volumetto sparigliato dell'Anna Karenina è stato letto e riletto cento volte. Abbiamo lasciato a Parigi i nostri libri (una minima parte di quel che avevamo a Pietroburgo), e qui non si trovano libri russi. A volte leggiamo con invidia gli annunci degli antiquari dove si parla dei ventotto volumi di Uspenski, dei dieci di Pusckin, ecc. ecc.

Nemmeno a farlo apposta, da qualche tempo in qua Volodia è diventato un grande appassionato di « belle lettere ». E anche un accanito nazionalista. Non c'è verso di farlo andare alle mostre dei pittori polacchi, mentre invece ha raccolto, in casa di nostri conoscenti, un vecchio catalogo della galleria Tretiakov che essi avevano buttato via, e piú di una volta ve l'ho trovato immerso in contemplazione.

Stiamo tutti bene. Volodia ogni giorno fa una doccia fredda, va a passeggio e non soffre di insonnia. Continua a lodare la palude che c'è qui. La mamma ha sempre qualcosa, ora mal di denti, ora la tosse. Mi prega di trasmettervi i suoi saluti. La lettera di Maniascia l'ho ricevuta ma, come al solito, la calligrafia è tale che non sono riuscita a capirci nulla. Ci scriva piú di frequente. Abbraccio forte forte lei e voi e vi auguro buona salute e ogni bene. Ancora un bacio.

Vostra *Nadia*

Mia cara, ti bacio e ti auguro morale alto e salute. Saluti affettuosissimi a Maniascia (le ho scritto pochi giorni fa) e ad Aniuta, che, certamente, si trova con voi.

Tuo *V.U.*

Scritta il 26 dicembre 1913.
Spedita a Vologdà da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

245. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

7-1

Cara Maria Alexandrovna, buon anno a voi, Maniascia e Ania; vi auguro buone cose, molta felicità.

Il Capodanno europeo l'abbiamo festeggiato in due, Volodia ed io, seduti davanti a una scodella di yogurt, e quello russo non lo festeggeremo per niente, perché Volodia se ne va per un mese e mezzo a lavorare in biblioteca [402]. Io naturalmente lo invidio un pochino, perché la nostra città assomiglia piuttosto a un villaggio sperduto che a una città, e sento parecchio la nostalgia della gente. Qui non c'è proprio nessuno di cui « aver cura » nessuno a cui pensare.

Non riusciamo a farci amicizie con gli abitanti del posto.

Sembrava che da noi l'inverno fosse venuto, e Volodia era andato tre volte a pattinare; mi aveva anche tentato, tanto che volevo comprarmi i pattini, ma d'un tratto è tornato il tempo tiepido, il ghiaccio si è fuso, ed oggi, per esempio, si sente proprio l'odore di primavera. E anche ieri non era affatto una giornata invernale; con Volodia siamo andati lontano fuori città; si stava bene.

Queste sono tutte le nostre novità. Vi abbraccio forte e la mamma vi manda i suoi saluti.

Come vanno i vostri occhi? È venuta Ania, come voleva?

State bene!

Vostra *Nadia*

Cara mammina, ti abbraccio forte e auguro buon anno a te, a Maniascia e ad Anna!

Tuo *V.U.*

Scritta il 7 gennaio 1914.
Spedita a Vologda da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta

246. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Anna Ilinicna Elizarova.
Via Gonciarnaia, n. 11, int. 23. Pietroburgo.

Cara Aniuta, finalmente sono arrivato a casa dopo una lunga assenza; ho trovato e letto tutte le tue lettere e oggi ne è arrivata ancora un'altra, che tu dubitavi particolarmente potesse giungere. È arrivato tutto. Circa il ritardo per gli articoli, hai ragione, ma che si può fare? Non ho dieci mani. E il n. 1 del *Prosvestcenie* non è arrivato benché sia giunto il giornale che annunciava la sua uscita. E anche a voi giunge in ritardo. Sto scrivendo sull'autodecisione delle nazioni. Forse farò in tempo per il secondo numero [493].

Mandami per favore la *Proletarskaia Pravda*, n. 11 (due copie), il *Put Pravdy*, n. 2, la *Novaia Rabociaia Gazieta*, n. 8 (126), ma non incaricarne qualcuno; spedisci tu stessa.

Circa il compendio dei dati statistici sui reati comuni per il 1905-1908 ti pregherei di non comprarlo (non ne vale la pena, è troppo caro), ma di prenderlo in una biblioteca (o del Consiglio dell'Albo degli avvocati o della Duma) e di mandarmeli per un mese. (Molte grazie per la rivista del ministero della giustizia; spero tu l'abbia ricevuta di ritorno). Ho sentito dire che avete cancellato qualche cosa contro i liquidatori dall'articolo sull'affare X [494] e mi sono terribilmente arrabbiato per questo conciliatorismo inopportuno e nocivo: aiutate soltanto l'infame calunnia liquidatrice, ritardate l'inevitabile processo d'espulsione dei farabutti *à la* Galina, Martov, Dan e soci dal movimento operaio. Ma non ritarderete nulla, e vi coprirete soltanto di vergogna. Il vile ricatto di Martov e soci nell'affare X addirittura mi infuria: schiacceremo infine a poco a poco questa banda di ricattatori.

Da molto non ho scritto a casa. Spero che adesso tutto vada bene. Scrivimi due righe.

Ho ricevuto or ora il n. 1 di *Prosvestcenie.* Bene. In generale buono, ma quanto ai refusi... E la recensione su Levitski con lo sciocco termine di « frazionismo » [495]... Chi l'ha lasciato passare. Chi è questo autore? Della rivista per le donne scriverà N.K. [496].

Scritta l'11 febbraio 1914.
Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXV, 1933.

247. KRUPSKAIA E LENIN A M.A. ULIANOVA

16-II

Cara Maria Alexandrovna, è da un'eternità che non vi scrivo. Ma non so perché quest'anno non ho voglia di scrivere. Viviamo molto isolati; in tutta la città a dire il vero c'è solo una famiglia di conoscenti. Hanno un bambino spassoso, ma con la madre abbiamo poco in comune. Ci sarebbe anche un'altra famiglia, ma la loro compagnia è penosa: sono gente sfinita dalla miseria, affranta. Riceviamo anche poche lettere. Viviamo soprattutto dei giornali.

Il tempo è abbastanza buono, l'erba comincia a rinverdire e gli alberi mettono le gemme, ma nelle strade c'è una terribile fanghiglia. Oggi Volodia è andato lo stesso abbastanza lontano in bicicletta, ma una camera d'aria è scoppiata. Abbiamo intenzione di fare una lunga passeggiata nel bosco. Passeggiamo un pochino tutti i giorni. Abitiamo proprio alla periferia della città e in cinque minuti di marcia troviamo i campi. Abbiamo già fissato la vecchia dacia e pensiamo di trasferirci dal 1° maggio. È un po' troppo grande per noi, alquanto lontana dai negozi, ma in compenso le camere sono belle, con le stufe, vi sono due verande ed è lontana dalla strada.

Forse là riprenderò fiato. Ho di nuovo il morbo di Basedow, non piú a un grado cosí acuto come prima: gli occhi sono del tutto normali, il collo mi gonfia solo quando sono agitata, ma il cuore mi batte abbastanza forte. A dire il vero la malattia non mi allarma molto e non mi disturba in nulla, ma è noioso dover di nuovo aversi dei riguardi e seguire un regime da invalido. Qui a Cracovia c'è umidità, e a Poronin son sicura che tutto passerà rapidamente.

Volodia ama molto Poronin e soprattutto ama arrampicarsi su per le montagne. Quest'anno vogliamo prendere una domestica fissa per non aver gran seccatura a causa degli affari di casa e per poter fare lunghe passeggiate.

Ania quest'anno ci vizia con il suo invio di libri. Ha ricevuto Maniascia la mia lettera?

Un grosso bacio a lei e a voi, mia cara.

La mamma vi saluta. Voleva andare in Russia, ma è un affare complicato.

Vi auguro buona salute e le migliori cose.

Vostra *Nadia*

Ti abbraccio forte, cara mammina, e invio a tutti i miei saluti, compreso Mitia, che ringrazio molto per la sua lettera. Ne ho ricevuto una anche da Mark. Qui abbiamo visto al cinema « L'affare Beilis »[497] (l'hanno trasformato in un melodramma). Siamo stati a una serata ucraina in onore di Scevcenko[498]. Capisco terribilmente male l'ucraino. La nostra vita è la solita. Ti abbraccio forte e ti auguro buona salute.

Tuo *V.U.*

Scritta il 16 febbraio 1914.
Spedita a Vologdà da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta.

---

248. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Moskovskaia, Casa Samarin, int. 3. Vologdà. Russland.

16-II-1914

Cara Maniascia, da qualche giorno sono tornato da un viaggio (tra l'altro, sono stato a Parigi, dove ho tenuto una conferenza sulla questione nazionale)[499] e non ho mai avuto il tempo di scriverti.

Come stai? Quando finisce la tua pena?

Come va la salute della mamma? Si è rimessa del tutto?

Da molto non ricevo notizie da Mark e da Mitia. Non so nulla della loro vita e dei loro progetti.

Da noi come al solito. Tiriamo avanti. Temo che Nadia stia per avere una ricaduta del morbo di Basedow; finora si tratta di deboli sintomi, ma comunque ci sono. Può darsi che in primavera debba accompagnarla di nuovo dal chirurgo... Ma non è ancora certo, e per ora sarà meglio non parlargliene. Io sto perfettamente bene. Anche E.V. è in gamba.

Una forte stretta di mano. Bacia tanto la mamma da parte mia.

Tuo *V.U.*

Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

249. A M.A. ULIANOVA

21-II-1914

Cara mammina, ho ricevuto la tua cartolina e ti ringrazio. Che enorme differenza fra il tempo che avete voi e quello di qui! Qui ormai è primavera: la neve è scomparsa da un pezzo, fa veramente caldo, si esce senza soprascarpe, il sole splende in modo veramente insolito per Cracovia e quasi quasi non viene fatto di credere che questa sia proprio l'« umida » Cracovia. Peccato che tu e Maniascia dobbiate vivere in una piccola città cosí malandata!... Non sono stato a Londra, ho invece fatto una gita abbastanza piacevole a Parigi. Parigi è una città quanto mai scomoda per chi dispone di pochi mezzi, e affatica molto. Ma per un breve soggiorno, per una gita, non esiste città migliore e piú allegra. Mi sono sgranchito bene.

Quest'estate probabilmente andremo di nuovo a Poronin.

Ti abbraccio forte, mia cara, e ti auguro buona salute. Affettuosi saluti a Maniascia.

Tuo *V.U.*

P.S. Un bacione anche da parte di Nadia e di E.V.

Spedita a Vologda da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

250. A M.A. ULIANOVA

10-IV-1914

Cara mammina, ti abbraccio forte e faccio gli auguri a te e a Maniascia per il vostro onomastico. Spero che ormai, d'estate a Vologda si stia meglio che d'inverno, e per fortuna si tratta dell'ultima estate [500]!

In questi ultimi giorni ho preso una leggera raffreddatura (in primavera ci si casca sempre!), ma ora mi sono rimesso.

Presto, ai primi di maggio, andremo di nuovo a Poronin.

Ti abbraccio forte e ti auguro buona salute!

Tuo *V.U.*

Spedita a Vologda da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

251. A M.I. ULIANOVA

Cara Maniascia, tanti auguri per il tuo onomastico. Ti auguro di passare l'estate meno sola, piú in salute e che il tempo ti passi in fretta.

Mille grazie per la tua lettera. Sono molto contento delle notizie che mi dai e fra pochi giorni cercherò di scriverti ancora. Scusami se già devo finire: ho molta fretta.

Saluti agli amici. Una forte stretta di mano.

Tuo *V.U.*

Scritta il 10 aprile 1914.
Spedita a Vologda da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta.

252. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Moskovskaia, Casa Samarin, int. 3. Vologdà. Russland.

22-4

Cara Maniascia, ho saputo che ti lamenti del mio lungo silenzio. Effettivamente, mi sento colpevole in fatto di lettere; è molto difficile nella nostra situazione (nella tua, e nella mia particolarmente) tenere una corrispondenza come si vorrebbe...

Ieri abbiamo ricevuto una lettera della mamma per me e Nadia. Bacia forte la mamma da parte mia. Speriamo che la vostra estate sia migliore dell'inverno.

Or non è molto ho ricevuto notizie riguardanti i deportati di Oloniets. Sono stati raccolti materiali sulla situazione e sulla composizione di quel gruppo: in stragrande maggioranza si tratta di operai, di novellini (postrivoluzionari), su 150 persone vi sono due liquidatori e pochi populisti di sinistra. A quanto pare, la composizione dei gruppi sta modificandosi notevolmente: sarebbe interessante raccogliere dati in merito e pubblicarli di tanto in tanto nel *Prosvestcenie* [501]. Nadia ti ha scritto e ti vuole di nuovo scrivere.

Tra un paio di settimane ritorneremo a Poronin. Saremo in montagna e spero che la malattia di Nadia passi, visto che la montagna è la miglior cura. Qui ora il tempo è splendido e vado spesso in bicicletta.

In generale, per quanto questa nostra città sia sperduta e tetra mi ci trovo molto meglio che a Parigi, dove il trambusto nella colonia era incredibile, ci logoravamo i nervi per nulla e poi lavorare era scomodo, perché la *Bibliothèque nationale* è male organizzata; quante volte ci siamo ricordati di Ginevra, dove si lavorava meglio, la biblioteca era comoda e la vita meno agitata e sconclusionata. Tra tutte le città per le quali ho peregrinato, sceglierei Londra oppure Ginevra, se ambedue non fossero cosí lontane. Ginevra, particolarmente, si distingue per l'alto livello generale di cultura e per la vita eccezionalmente confortevole. Qui, naturalmente, non è il caso di parlare di cultura, pare quasi di essere in Russia, la biblioteca val poco ed è arciscomoda, ma non mi capita quasi mai di andarci...

D'autunno, sui Tatra (si tratta dei monti presso i quali viviamo a Poronin) si sta meravigliosamente bene. Per lo meno l'anno scorso, l'autunno, dopo un'estate piovosa, è stato splendido. Quest'autunno avrai scontato la tua condanna e penso a volte che allora, chissà, chissà, ci si potrebbe anche vedere...

Se l'autunno sarà bello, trascorreremo anche il mese di ottobre in campagna.

Una forte stretta di mano.

Tuo *V.U.*

Scritta il 22 aprile 1914.
Spedita da Cracovia.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

253. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Anna Ilinicna Elizarova.
Prospettiva Greceski, n. 17, int. 18. Pétrograd. Russie.

Wl. Uljanow. Distelweg. 11. Berne.

14-XI-1914

Cara Aniuta, ho ricevuto la tua lettera, quella di Mark T., e poi anche la cartolina della mamma. Grazie e ancora grazie a tutti! Adesso non ho bisogno di denaro. La mia detenzione è stata brevissima[502], dodici giorni in tutto, e subito dopo il mio arresto mi sono stati concessi speciali facilitazioni; in generale, si è trattato di una « prigionia » veramente sopportabile, in buone condizioni e con un buon trattamento. Ora, pian piano, mi sono guardato attorno e sistemato qui. Abitiamo in due camere ammobiliate, molto buone, e mangiamo in un vicino ristorante. Nadia si sente bene, E.V. pure, benché sia molto invecchiata. Ho terminato l'articolo per il dizionario di Granat (su Marx) e glielo spedirò tra pochi giorni[503]. Però ho dovuto lasciare in Galizia una parte dei libri (la maggior parte, quasi tutti)... e temo molto per la loro sorte [504]. È molto triste assistere ai progressi dello sciovinismo nei vari paesi e ad atti di tradimento come quelli dei marxisti o pseudomarxisti tedeschi (e non solamente tedeschi)... È del tutto naturale che i liberali elogino di nuovo Plekhanov: egli si è pienamente meritato questa vergognosa punizione [505]. Rispondimi al piú presto e dimmi come vanno le cose per la rivista [506]. Esiste la possibilità di riprendere le pubblicazioni e quando? La posta si assume la responsabilità per i manoscritti raccomandati? Un bacio e un forte abbraccio alla mamma. Le auguro buona salute, e a tutti i saluti cordialissimi da tutti!

Tuo *Ulianov*

P.S. Abbiamo letto l'impudente, svergognato numero del *Sovremienni Mir*... vergogna, vergogna [507]!...

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

254. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Syromiatniki, via Kostomarovski, n. 15, int. 336. Moscou. Russie

Expédié par Wl. Oulianoff. Distelweg. 11. Berne (Suisse).

22/XII

Cara Maniascia, oggi ho ricevuto la tua lettera del 14-XI e ne sono rimasto molto contento. L'hai indirizzata al nostro vecchio appartamento. L'indirizzo nuovo è: Distelweg 11.

Non so se qui esista un ufficio d'informazione sui prigionieri russi, ma vedrò di informarmi, e m'informerò anche di quel prigioniero che ti interessa [508]. Forse, a causa delle feste imminenti, ci vorrà un po' di tempo, ma comunque farò del mio meglio.

Noi viviamo discretamente, in pace e tranquillità, in questa Berna sonnacchiosa. Le biblioteche sono buone e mi sono organizzato discretamente per l'utilizzazione dei libri. È perfino piacevole leggere un po' dopo un periodo di quotidiano lavoro giornalistico. Nadia qui dispone anche di una biblioteca pedagogica e sta scrivendo un libro di pedagogia.

Ho scritto ad Aniuta per vedere se è possibile trovare un editore per un libro di agraria: lo scriverei qui. *Se* ti si presenterà l'occasione, informati anche tu.

Perché non mi scrivi nulla di te? Come va la tua salute? Riesci a guadagnare qualcosa? Come, dove, abbastanza? Mandami due righe se ne avrai occasione.

Una stretta di mano forte forte.

Tuo *V. Ulianov*

Nadia e El. Vas. ti mandano tanti saluti.

Se si presenterà l'occasione, informati (se non sarà troppo difficile) se Granat ha ricevuto il mio articolo su Marx. Sarei contento di avere del lavoro per il Dizionario enciclopedico, ma probabilmente non è facile ottenerlo se non si ha l'occasione di fare la conoscenza del segretario di redazione.

Scritta il 22 dicembre 1914.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

255. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Syromiatniki, via Kostomarovski, n. 15, int. 336. Moscou. Russie

Uljanow. Distelweg. 11. Berne (Suisse)

9-II-1915

Cara Maniascia, ho ricevuto i due opuscoletti di Oganovski e di Maslov che mi hai spedito. Grazie infinite! Sono tutti e due dei luridi opportunisti della peggior specie (possibile che ci sia qualcuno d'accordo con loro e con Plekhanov? Malissimo). Ma è quanto mai utile conoscere i loro scritti. Ti sarò quindi gratissimo se mi manderai cose del genere, come pure ritagli di giornali (e riviste), riguardanti temi consimili. Ad esempio, E. Smirnov molto tempo fà ha scritto nelle *Russkie Viedomosti* (VIII o IX) delle terribili assurdità riguardo alla votazione dei crediti ecc. Le ho lette. Ma dopo non ho piú saputo nulla dell'attività pubblicistica sua e dei suoi.

Noi qui ci siamo organizzati bene; vediamo nelle biblioteche i giornali e i libri esteri. Viviamo discretamente: Berna è una città piccola, noiosa, ma colta. E.V. ha l'influenza.

Tra i tedeschi l'antisciovinismo prende sempre piú piede; sono avvenute scissioni sia a Stoccarda che a Francoforte sul Meno [509]. A Berlino escono i *Lichtstrahlen*, a tendenza antisciovinistica.

Se non ti sarà difficile e se ti accadrà di passarci vicino (ti prego di non andare appositamente, non c'è *alcuna* urgenza), cerca di sapere dai Granat, che hanno accettato il mio articolo per il Dizionario enciclopedico, se hanno già spedito il mio compenso a M.T. Elizarov (come avevo pregato) [510]. È possibile avere dell'altro lavoro per il

Dizionario. Ho già scritto a questo proposito al segretario [511], ma egli non risponde.

Abbiti una forte stretta di mano e i piú affettuosi saluti da me e da Nadia.

Tuo V. *Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

256. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova.
Rione Pietroburgo. Via Scirokaia, n. 48-9, int. 24. Pétrograde. Russie.

Berne, 7-X-1915

Cara mammina, qualche giorno fa sono tornato con Nadia a Berna. Avremmo voluto trattenerci un poco di piú a Sörenberg [512], ma era già caduta la neve e faceva troppo freddo. L'autunno è quest'anno rigido e a Sörenberg c'è un clima di montagna. Abbiamo trovato una buona stanza, con bagno e luce elettrica, per 30 franchi. Nadia si è rimessa abbastanza bene: le palpitazioni sono scomparse e ha potuto perfino arrampicarsi sui monti. Purché non abbia una ricaduta!

E voi come state? Vi siete sistemate bene per l'inverno? La tua salute è buona e l'appartamento è abbastanza caldo? Ringrazio infinitamente Aniuta per il libro, per l'interessantissima raccolta di pubblicazioni pedagogiche e per la lettera [513]. Le ho scritto a proposito dell'editore e attendo una risposta [514]. Come sta Maniascia? Se è possibile, speditele questa lettera; mi farebbe tanto piacere ricevere qualche notizia anche da lei. Trasmettete i miei piú affettuosi saluti a Mitia e a Mark. Sarò riconoscentissimo per l'abbonamento alla *Riec* (Aniuta scrive che vuole farmelo). Di giornali, libri e opuscoli russi ne abbiamo pochi, pochissimi e ci mancano moltissimo. Aniuta ha poi ricevuto il mio piccolo elenco di cose « desiderabili », speditole tanto tempo fa?

(cioè i libri russi che vorrei avere). Bacio e abbraccio forte te e Aniuta, anche da parte di Nadia.

Tuo *V. Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 4, 1930.

257. A M.I. ULIANOVA

M.lle Marie Oulianoff. Maria Ilinicna Ulianova.
Malaia Gruzinskaia, n. 7, int. 13 Moscou. Russie.

Ulianov. Spiegelgasse. 12 (bei Kamerer). Zürich.

20-II-1916

Cara Maniascia, mille grazie per i giornali che mi hai spedito giorni fa. Oggi ho ricevuto una comunicazione dal Comitato centrale delle associazioni tedesche della Croce rossa secondo la quale Aaron Rosenfeldt è prigioniero di guerra e si trova a Bütow, reggimento 66 (66 Rgt)[515]. C'è voluto piú di un anno per ottenere questa informazione: né la Croce rossa di Ginevra, né quella danese erano riuscite ad avere notizie, finché per caso non mi è capitato sott'occhio l'indirizzo della Commissione tedesca per i prigionieri di guerra, alla quale ho scritto. E anche loro per piú di due mesi non hanno risposto!!

Io e Nadia siamo molto contenti di Zurigo. Le biblioteche sono buone e resteremo qui ancora due settimane per poi tornare a Berna. Potete scrivere anche qui; caso mai ci penserà la posta a rimandare le lettere a Berna.

Una forte stretta di mano e auguri di ogni bene, anche da parte di Nadia.

Tuo V. *Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

258. A M.A. ULIANOVA

12-III-1916

Cara mammina, ti mando le fotografie; una è per Maniascia.

Ora ci troviamo a Zurigo. Ci siamo venuti per lavorare un poco nelle biblioteche locali. Il lago ci piace molto, e le biblioteche sono di gran lunga migliori di quelle di Berna, cosicché, forse, resteremo qui piú a lungo del previsto. Potete scrivere all'indirizzo di qui: la posta provvede sempre a rimandare la corrispondenza.

Spero bene che da voi i grandi freddi siano già passati e che tu non debba gelare in un alloggio freddo. Ti auguro che presto venga il caldo e che tu ti possa riposare dall'inverno.

Nadia invia a tutti i suoi saluti. Ti bacio forte, mia cara, e ti auguro buona salute. Affettuosissimi saluti ad Aniuta e anche a M.T.

Tuo *V.U.*

Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

259. A M. T. ELIZAROV

Ulianov. Spiegelgasse, 14. 11. Zürich. Suisse

Mark.Timofeievic Elizarov. Direzione della Società di Navigazione
« Sul Volga ». Nievski, 45. Pétrograd. Russie.

20-IX-1916

Caro M. T., per favore, fate vedere questa cartolina a Maniascia, oppure speditegliela. Ieri ho ricevuto la sua lettera (cartolina) dell'8, come pure i libri, per i quali la ringrazio molto. La notizia che Aniuta è all'ospedale [517] mi ha preoccupato molto. Di che si tratta? Non sarà quella malattia a causa della quale, come lei mi ha scritto, le è già toccato stare all'ospedale e farsi operare? Spero che, comunque, che lei e voi vi rivolgerete soltanto ai migliori chirurghi, poiché in casi del genere non conviene mai avere a che fare con medici mediocri. Attenderò con impazienza notizie piú frequenti, anche se brevi. Le lettere ci mettono ora un tempo enorme per arrivare! Grazie infinite a Maniascia per il gran da fare che si è data per cercarmi degli editori: mi metterò a scrivere qualsiasi cosa, poiché la vita è terribilmente cara ed è estremamente difficile tirare avanti. E Maniascia come se la cava? Guadagna bene? (Ho ricevuto i 200 rubli e le ho già scritto in merito: grazie ancora una volta). Se è possibile, mandate una volta la settimana i giornali russi che avete già letto, poiché non ne ho *nessuno* (di spedirli piú spesso non vale la pena). Una forte stretta di mano a voi e un bacio a Maniascia anche da parte di Nadia.

Vostro V. *Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

260. A M. I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Scirokaia n. 48, int. 24. Pétrograd. Russie.

Oulianoff. Spiegelgasse, 14. II. Zürich. I (Suisse)

22-X-1916

Cara Maniascia, ieri ho ricevuto insieme due tue cartoline, del 29-IX e del 1° scorso. Ti ringrazio molto per i passi fatti presso gli editori e per l'invio del denaro. Il nuovo editore ha poi ricevuto il manoscritto sul capitalismo moderno? [518] Quando lo avrà ricevuto fammelo sapere, per favore. Attribuisco a quest'opera economica un'importanza particolarmente grande e mi preme di vederla stampata al piú presto nella sua stesura integrale. Tu scrivi che « l'editore vorrebbe pubblicare la *Questione agraria* in libro e non in opuscolo ». Se ben comprendo, dovrei mandargli la continuazione (cioè scrivere, in aggiunta alla parte sull'America, l'altra, già promessa, sulla Germania) [519]. Mi metterò al lavoro non appena avrò terminato quel che devo scrivere per coprire l'anticipo versatomi dal vecchio editore [520].

Ritengo quindi che il nuovo editore mi *abbia ordinato* la continuazione della questione agraria! Se ne avrai l'occasione, ricordaglielo. (Non ho ancora ricevuto i 500 rubli, ma certamente li riceverò a giorni: si tratta, secondo me, non di un acconto, ma del compenso per i manoscritti che l'editore ha già ricevuto).

Non ti potresti informare (ove se ne presenti l'occasione, e senza andarci appositamente) se Granat ha pubblicato nel Dizionario il mio articolo su Marx [521]? Non ho ricevuto la bozza che mi era stata promessa. Nel caso che Granat non risponda, non si potrebbe vedere in biblioteca prendendo il Dizionario alla corrispondente lettera?

A proposito di traduzioni, ti ho inviato tre proposte (tre libri: Kemmerer; Gilbreth; Hobson). Se non vanno bene, fammelo sapere, cosí cercherò qualcos'altro. Se invece vanno bene occorre mettersi d'accordo bene: l'ordinazione è stata data e la proposta accettata. Allora mi metterò al lavoro. Forse Ania vorrà prendersi una di queste traduzioni? Trasmetti ad Ania i miei piú affettuosi saluti e quelli di Nadia. Ti ho spedito tre cartoline all'indirizzo di M.T., questa la spedisco al tuo. Fa lo stesso? Io e Nadia tiriamo avanti come al solito; a Zurigo le biblioteche sono migliori e si lavora con maggiore comodità. Un bacione anche da parte di Nadia e saluti a M. T. Ti ringrazio *molto* per l'invio dei libri; ho pure ricevuto la rivista femminile.

Tuo *V.U.*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

261. A M. I ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Via Scirokaia, n. 48-9, int. 24. Pétrograd. Russie.

Oulianoff, Spiegelgasse, 14. II Zürich. (Suisse)

26-XI-1916

Cara Maniascia, avevo appena spedito una cartolina postale raccomandata all'indirizzo di Mark Timof., quando sono arrivati i libri (un romanzo in due voll.) che mi hai mandato e una cartolina con la notizia che a giorni aspettate Aniuta [522]. Grazie mille per i libri. Mi rallegra moltissimo la notizia riguardante Aniuta. A lei i miei saluti piú affettuosi, con l'augurio di non rimanere a lungo nel governatorato di Astrakhan e la raccomandazione di stare attenta a non ammalarsi in quel clima caldo, per lei insolito. Nadia vi manda i suoi saluti e vi ringrazia per le notizie di Lidia.

Noi tiriamo avanti come al solito. La vita diventa sempre piú cara. Vi ringrazio molto per il denaro (ho scritto a M.T. che ho ricevuto 500 rubli = 869 frs.). Se non ti disturba troppo, spediscimi tre o quattro volte al mese il giornale russo che avrai già letto, legandolo ben stretto con una cordicella, (altrimenti può andar smarrito). Non ho giornali russi. Quanto alle traduzioni, ho proposto tre libri: Kemmerer, *Technischer Fortschritt*, Hobson, *Imperialism*, Gilbreth, *Motion study*. Non ho ancora avuto risposta e la sto aspettando (poiché l'editore deve informarsi per sapere se sono già stati pubblicati).

Una forte stretta di mano a tutti e un bacio a te ed Ania.

Tuo *V. Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

262. A M. I. ULIANOVA

M.lle Oulianoff. Maria Ilinicna Ulianova.
Via Scirokaia, n. 48-9, int. 24. Pétrograd. Russie.
Oulianoff, Spiegelgasse, 14. Zürich I. (Suisse).

15-II-1917

Cara Maniascia, oggi ho ricevuto 808 frs. tramite la banca Azov-Don, e inoltre il 22 scorso avevo ricevuto 500 frs. Per favore, scrivimi di che denaro si tratta, se di un editore e di quale, il compenso di che cosa e se proprio è per me. È necessario tenere un conto aggiornato, sapere cioè che cosa è già stato pagato dall'editore e che cosa no. Non riesco a comprendere da dove arrivi tanto denaro. Nadia scherzando dice: si vede che hai cominciato a ricevere la « pensione ». Ah ah! Lo scherzo è bello, poiché il carovita è terribile e la mia capacità di lavoro è terribilmente ridotta a causa dei nervi malati. Ma, scherzi a parte, occorre pur sapere qualcosa di piú preciso, e ti prego di scrivermi in merito. Probabilmente una delle due lettere (o anche piú di una) è andata smarrita e cosí non so di che si tratta. Temo di spendere questo denaro (a volte mi è stato spedito del denaro per un amico malato).

Or non è molto ho ricevuto da te i seguenti libri: *Appunti sulla Russia*, *I prezzi fissi sul grano*, *Arbitrati del lavoro* e *Statistiche di Tula*. Ti ringrazio moltissimo. I miei piú affettuosi saluti ad Aniuta, a M.T. e a Mitia. Noi viviamo come al solito, in una calma completa; Nadia si ammala abbastanza spesso. Abbiamo avuto un inverno straordinariamente freddo, e anche ora il freddo non è cessato. E voialtri? State bene? Le vostre notizie ce ne mettono ad arrivare! Una forte stretta di mano e baci.

Tuo *V. Ul.*

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

263. A M.T. ELIZAROV

Recommandé. Mr. Elizaroff.

Direzione della società di navigazione « Sul Volga »
Nievski. 45. Pétrograd. Russie.

Expédié par Wl. Ulianoff. Spiegelgasse 14. Zürich. I. Suisse

Caro Mark Timofeic, da quanto accluso alla presente lettera potete vedere che Nadia ha fatto un progetto per la pubblicazione di un *Dizionario* o *Enciclopedia pedagogica* [523].

Appoggio con tutte le forze il suo progetto che, a mio parere, colmerà una lacuna molto importante nelle letteratura pedagogica russa, sarà un lavoro di grande utilità e una fonte di guadagno, *il che per noi è arcimportante*.

Attualmente, essendo cresciuti in Russia il numero e la cerchia delle persone che leggono c'è una grandissima richiesta, in continuo aumento, di *enciclopedie* e pubblicazioni del genere. Il *Dizionario* o *Enciclopedia pedagogica* diventerà un libro molto letto e vedrà piú di una edizione.

Sono sicuro che Nadia è in grado di portare a termine questo lavoro poiché si è occupata per molti anni di pedagogia, ha scritto in merito e si è preparata sistematicamente. Zurigo è un centro particolarmente adatto per questo genere di lavori; abbiamo qui il miglior museo pedagogico del mondo.

È fuor di dubbio che si tratta di un'impresa redditizia. Meglio di tutto sarebbe riuscire a pubblicare *in proprio*, facendosi prestare il capitale necessario o trovando un capitalista il quale si associ all'impresa.

Se questo *non* è possibile, e se ricerche in questo senso non costituirebbero altro che una perdita di tempo, — certamente, ve ne potete rendere conto meglio di noi e, dopo averci pensato su e aver assunto le necessarie informazioni, decidetevi, — sottoponete il progetto al vecchio editore, il quale certamente lo approverà. Bisogna soltanto che il progetto non venga rubato, cioè realizzato da altri. Inoltre si deve concludere con l'editore un contratto *particolareggiatissimo* a nome del redattore (cioè di Nadia), includendo *tutte* le condizioni. Altrimenti l'editore (il vecchio editore compreso!!) si approprierà di *tutto* il profitto e il redattore si troverà con le mani legate. *Son cose che capitano.*

Vi prego molto di studiare questo progetto, d'informarvi, di parlarne, di occuparvene e di rispondere * nel modo piú particolareggiato possibile.

Una stretta di mano. Vostro *V. Ulianov*

P.S. L'edizione dovrebbe essere in due volumi, su due colonne. Da pubblicarsi a *dispense* di uno o due fogli di stampa. Annunciare l'*abbonamento*. Allora il denaro comincerà presto ad entrare in cassa.

---

* In caso di riuscita, rispondete per telegramma: « Accordo encicopedia concluso ». Allora Nadia si metterà subito al lavoro.

Scritta il 18 o 19 febbraio 1917.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

264. TELEGRAMMA A M. I. ULIANOVA E A. I. ULIANOVA ELIZAROVA

Telegramma N. 148
Modulo N. 71
Recapito 2/4 191[7], ore 20 e 8 minuti

Ulianova, Scirokaia, 49-9, int. 24. Pietrogrado
Da Torneo 2, ore 18 e 12 minuti

Arriviamo lunedí notte 11. Comunicate « *Pravda* ».

Ulianov

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

265. A M. I. ULIANOVA

Cara Maniascia, affettuosissimi saluti e i migliori auguri. Io sto bene e sto scrivendo un lavoro sullo Stato che m'interessa già da diverso tempo [524]. Voglio darti un consiglio: bisogna assolutamente che tu parta e vada a curarti. Occorre approfittare proprio di questo periodo, relativamente vuoto e nello stesso tempo agitato, per curarti la gamba e i nervi. Ti prego caldamente: devi partire assolutamente e subito. Puoi prendere con te una traduzione o della narrativa, per resistere meglio alla noia, che, d'altronde, è fino a un certo punto inevitabile nel corso di una cura. Ma devi partire a ogni costo. Ti prego di darmi retta e di scrivermi qualcosa in merito. Un forte abbraccio.

Tuo *Ul.*

Scritta nell'agosto 1917.
Spedita a Pietrogrado da Helsingfors (Helsinki).
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

---

266. A M. I. ULIANOVA

A Mimosa [525]

Cara, carissima Mimosa, ti prego caldamente di partire per curarti, senza rimandare; non si può perdere tempo. Al ritorno *sarà facile* trovarti qualsiasi genere di lavoro. Devi assolutamente partire!!

Quanto al Beer, si tratta di un magnifico argomento. Cerca di trovare anche lo *Schlüter* sul chartismo (in tedesco) [526]; è uscito dopo il Beer e corregge questo opportunista. Potrebbe venirne fuori un ottimo opuscolo su Beer *e anche su Schlüter*. Rispondimi.

I « congressi del partito » sono pure un buon argomento (oltre agli *atti* ti occorrono anche vari opuscoli *, di cui non ricordo nemmeno approssimativamente il titolo). Se scriverai qualcosa, spediscimi la brutta copia; ti darò qualche consiglio.

---

* Ho per caso il *Rapporto* di Lenin sul Congresso di Stoccolma, e basta... Troppo poco!

Ti abbraccio forte forte. *V. Ul.*

Scritta alla fine di agosto o all'inizio di settembre del 1917.
Inviata a Pietrogrado da Helsingfors (Helsinki).

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

267. TELEGRAMMA ALLA KRUPSKAIA

Kazan e luogo di recapito del battello di istruttori del CEC di Russia
« Stella rossa ». Ulianova Lenina

Invio telegramma a Pozner.

Prego telegrafare stato salute e rotta piroscafo [527].

Scritto il 2 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

268. A KRUPSKAIA [528]

9-7-919

Cara Nadiuscka, sono stato molto contento di ricevere tue notizie. Avevo già telegrafato a Kazan e, non avendo ricevuto risposta, avevo mandato un altro telegramma a Nizni, di dove oggi mi hanno risposto che la « *Stella Rossa* » dovrà essere a Kazan l'8 e rimanervi non meno di 24 ore. In questo telegramma chiedevo se era possibile riservare sulla « *Stella Rossa* » una cabina per Gorki. Egli giungerà qui domani e ci terrei molto ad allontanarlo da Pietrogrado, dove si è logorato i nervi e demoralizzato. Spero che tu e gli altri compagni sarete contenti di fare un viaggio con lui. È un tipo molto simpatico; fa un poco i capricci, ma questo è un particolare senza importanza.

Leggo le lettere di richiesta di aiuto che talvolta ti arrivano e cerco di fare quel che posso.

Mitia è partito per Kiev: a quanto pare, la Crimea è di nuovo in mano ai bianchi.

Noi facciamo la solita vita: la domenica riposiamo nella « nostra » dacia. Trotski si è rimesso, è partito per il sud e spero che riesca a metter le cose a posto. Dalla sostituzione del comandante in capo Vatsetis con Kamenev [529] (prima sul fronte orientale) mi attendo dei miglioramenti.

Mandiamo per due mesi in riposo Pokrovski (M.N.) [530]; vogliamo nominare in sua vece Liudmila Rudolfovna Menginskaia [531], benché questo non sia ancora deciso, *ma non* Pozner.

Ti abbraccio forte, ti prego di scrivere e di telegrafare piú spesso.

Dai retta al dottore; mangia e dormi di piú, cosí per l'inverno sarai pienamente in grado di lavorare.

Tuo *V. Ulianov*

Pubblicata per la prima volta
in V.I. Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

269. TELEGRAMMA ALLA KRUPSKAIA

Kazan. Ulianova

Tutti bene [532]. Oggi visto Gorki. Cercato convincerlo andare sul nostro piroscafo; al riguardo avevo già spedito telegramma a Nizni, ma Gorki si è rifiutato categoricamente. Mandiamo Pokrovski in riposo. Suo sostituto provvisorio nominata Menginskaia. Da Uretski ricevuta tua lettera e da lui inviata risposta. Avete i giornali di Mosca?

Scritto il 10 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

270. ALLA KRUPSKAIA

Piroscafo del Comitato esecutivo centrale di Russia
« Stella Rossa ». Nad. Konst. Ulianova

15-VII

Cara Nadiuscka, approfitto del viaggio di Krestinski a Perm per scriverti. Spero ti raggiunga.

Ieri ho ricevuto il telegramma di Molotov da Kazan e gli ho risposto in modo che tu possa riceverlo prima della tua partenza da Kazan, fissata, a quanto mi hanno detto, alle tre di notte.

Da Molotov ho saputo che hai tuttavia avuto un attacco di cuore. Tu lavori dunque eccessivamente. Devi tenere un regime severo e dar retta in tutto al medico.

Altrimenti per l'inverno non sarai in grado di lavorare! Non dimenticarlo!

Sul Commissariato del popolo dell'istruzione ti ho già telegrafato.

Sui fronti orientali, benissimo. Ho saputo oggi della presa di Iekaterinburg. Nel sud c'è una svolta, ma non ancora un serio cambiamento in meglio. Speriamo che ci sarà.

Non sono riuscito a convincere Gorki a partire, benché ci abbia messo molto impegno.

Ieri e l'altro ieri sono stato a Gorki [533] con Mitia (è qui per quattro giorni) e Ania. I tigli sono in fiore. Abbiamo riposato bene.

Ti bacio e abbraccio forte. Ti prego di riposare di piú e di lavorare di meno.

Scritta il 15 luglio 1919.
Pubblicata per la prima volta.

271. A M.I. ULIANOVA e N.K. KRUPSKAIA

A Maria Ilinicna
e Nadiezda Konstantinovna

Vi prego di svegliarmi non piú tardi delle *dieci* del mattino. Ora sono le quattro e mezzo e non posso dormire; mi sento perfettamente bene. Altrimenti perdo inutilmente anche la giornata di domani e non seguo il mio regime di vita.

Lenin

Scritto nel 1919 o nel 1920.
Pubblicato per la prima volta.

272. A M. I. ULIANOVA

Nella mia camera, sul tavolo bianco *dietro al letto,* ci sono due libri e due numeri di giornali, tutti in italiano.

1) Turati, *Trent'anni di « Critica Sociale ».*
2) Treves, *Polemiche Socialiste.*
3) *Stampa.*
4) *e un altro giornale italiano.*

Scritto nel 1921.
Inviato dalle montagne di Lenin
(presso Mosca).

273. A A. I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Aniuta, ecco quel che è accaduto:

È risultato che quel libro è dell'« Accademia di sociologia », a cui *è proibito* dare i libri a casa.

Per me era stata fatta un'eccezione!

Ne è venuta fuori una cosa imbarazzante, per colpa mia naturalmente. Adesso bisogna badare in modo particolarmente severo che *Gora*[534] legga il libro *in fretta* e *a casa* e lo *renda*.

Se occorre potrò incaricare qualcuno di cercarlo *in un altro* posto e di procurarmelo senza bisogno di renderlo.

Tuo *V.U.*

Scritta alla fine del 1922.
Pubblicata per la prima volta
in *Iunost*, n. 1, 1957.

---

274. A M. I. ULIANOVA

Maniascia! Portami, per favore, la *grande* carta del governatorato di Mosca. È nella nostra stanza da pranzo, nella libreria, in alto.

Tuo *V. U.*

Scritto nel 1922.
Inviato da Gorki
(presso Mosca).
Pubblicato per la prima volta.

APPENDICE

I

ESTRATTI DI LETTERE DI LENIN AI FAMILIARI

(trovate in un incartamento della Direzione della gendarmeria di Mosca)

Sei lettere di V.I. Lenin vennero sequestrate durante una perquisizione in casa di M.I. Ulianova, avvenuta nella notte del 1° marzo 1901, e accluse all'incartamento quali « prove materiali ». Nell'incartamento della Direzione della gendarmeria di Mosca (relativo al gruppo del POSDR di Mosca, n. 69, vol. V, 1901, foglio [101]) si trovano i seguenti estratti delle lettere in questione:

1. Una lettera in data 3-VII-1897, firmata « Tuo *V.U.* », che comincia con le parole: « Ho ricevuto, Maniascia, la tua lettera del 16-VI e in una busta con il seguente indirizzo: Maria Alexandrovna Ulianova (madre di « Maniascia »). La lettera contiene un programma di lezioni per lo studio del marxismo; tra il materiale di studio vengono indicati organi di stampa socialdemocratici queli il *Vorwärts* e la *Neue Zeit*.

2. Una lettera, a firma « Tuo *V.U.* », mentre sulla busta figura come mittente Maria Alexandrovna Ulianova. In questa lettera che comincia con le parole: « Cara mammina, giorni fa ho ricevuto una lettera », richiamano l'attenzione le seguenti frasi: 1) « A proposito dell'invio dei libri a Serghei Ivanovic, devo dire che non so dove egli si trovi; forse già a Sredne-Kolymsk »; 2) « Liakhovski ha scritto giorni fa piú che altro dei nuovi deportati che passano per Verkholensk »; 3) « Vas. Vas. (Starkov) intende chiedere di essere mandato a Nizne-Udinsk »; 4) « I Lepescinski vengono trasferiti a Kuraghinskoie »; « Apollinaria Alexandrovna ha scritto poco fa da Kazacinskoie ».

3. Una lettera a firma « *V.U.* » in data 15-XIII-1898, che comincia con le seguenti parole: « Invio ad Aniuta una lettera di E.M.,

che egli mi ha mandato con la preghiera di spedirla immediatamente », nella quale richiama l'attenzione soltanto la frase citata e le iniziali « E. M. ».

4. Una lettera in data 14-VI-1899, a firma « Tuo *V.U.* », che comincia con le parole: « Questa settimana, cara mammina, non ho avuto nessuna notizia da casa »; nella lettera viene menzionato il principe Iegor Iegorevic Kuguscev, al quale il mittente della lettera chiedeva l'invio dell'opera del principe stesso sullo « sviluppo del capitalismo ».

5. Una lettera dello stesso mittente, in data « 18-VIII-1900, Parigi », indirizzata a M.A. Ulianova, in cui c'è il seguente indirizzo: « M.Dr. Dubon chez... Pour M. Goukowsky, 8 Boulevard Capucines, Paris ».

6. Una lettera in data « 20-X, Praga », firmata « *V.U.* », e indirizzata a Maria Alexandrovna Ulianova, nella quale c'è il seguente indirizzo: « Herrn Franz Modráček (per V.I.), Směcky, 27. Prag. Austria ».

Non si è ancora riusciti a trovare gli originali di queste lettere. Sono forse andate distrutte da uno degli incendi dei primi giorni della Rivoluzione di febbraio.

II

LETTERE DI N.K. KRUPSKAIA

1. A M.A. ULIANOVA E M.I. ULIANOVA

15-II-1898

Cara Maria Alexandrovna,

possibile che Anna Ilinicna non abbia ricevuto la mia lettera dell'8 o del 9, in cui parlavo di me abbastanza a lungo? Il male è che non si sa ancora la data in cui la sentenza verrà notificata: al ministero della giustizia mi hanno detto che la seduta avrà luogo durante la prima o la seconda settimana di quaresima. Mi hanno pure detto che sono stata condannata a tre anni da scontarsi a Ufà (il verdetto rimane immutato), ma che il Dipartimento ha facoltà di concedermi di passare il periodo di libertà vigilata a Sciusc. La situazione è tutt'altro che chiara. Dopo la notificazione della sentenza dovrò probabilmente rimanere a Pietroburgo ancora per un paio di settimane, di modo che, almeno cosí penso, partiremo da Pietroburgo fra tre o quattro settimane. Ci fermeremo a Mosca due o tre giorni; vi comunicherò la data del mio arrivo quando lo saprò con sicurezza. Circa il lavoro di Volodia [1], mi hanno promesso di trovargli *certamente* un editore; dicono che a Mosca, quanto alla censura, le cose vanno assai male, cosicché il libro rischierebbe di rimanere a lungo nell'ufficio del censore; consigliano di dare il libro alle stampe durante l'estate, perché esca in autunno: sarebbe il miglior periodo per la pubblicazione di volumi del genere. Per tutte queste ragioni non mi sono fatta restituire il manoscritto. Ho chiesto il parere di Anna Ilinicna, ma non ho avuto risposta. Intanto ho spedito a Volodia un libro inglese da tradurre [1] (il redattore dice che anche se Volodia conosce male l'inglese, non è grave, perché ci si può servire della traduzione tedesca, e ricorrere all'originale inglese solo per il controllo); è una traduzione molto interessante e ben pagata. Non so se Volodia abbia intenzione di accettare traduzioni, ma da una delle sue lettere mi è parso di sí; ad ogni modo non è un guaio, poiché mi è stato detto che possiamo metterci a tradurre in due, dato che il libro è voluminoso. Me ne intendo spaventosamente poco dell'organizzazione di tutte queste questioni editoriali...

---

[1] Si tratta della pubblicazione della raccolta *Studi e articoli economici*. (*n.d.r.*)

La mamma ha avuto la pleurite e non esce di casa da quasi un mese; oggi verrà a visitarla un nuovo dottore: quello che la curava all'inizio si è dimostrato troppo trascurato. La mamma manda tanti, tanti saluti a tutti.

Nonostante tutto, penso che mi lasceranno andare a Sciusc, tanto a loro che importa?

Vi abbraccio forte.

Vostra aff.ma *Nadia*

15-II

Cara Maniecka, ho scritto una volta ad Anna Ilinicna, ma non deve aver ricevuto la mia lettera. Ora anche la Bulocka mi rimprovera per il mio silenzio, e anche lei a torto! Certo, ho ben poco da scrivere, tutto è incerto; oggi dicono una cosa, domani un'altra, ma vi tengo tuttavia al corrente delle cose piú importanti e rispondo alle lettere.

Non ho visto Kuba e difficilmente la vedrò prima della mia partenza. Ho ricevuto una sua lettera, nella quale mi scrive che ora, da quando non è piú obbligata a parlare, si sente benissimo, studia molto, è molto contenta dei giovedí e mi prega di salutare tutti.

Credo che riuscirò a trovare il V.V. Ho passato l'elenco inviatomi da Volodia a un conoscente che ha promesso di procurarmi tutto, salvo il Liudogovski (si tratta di una rarità bibliografica) e la rivista di economia. Non so se ci riuscirà per davvero, benché sia un vero campione nel trovare i libri. Vorrei portare con me il piú possibile di libri, ma non so che cosa prendere. I miei sono pochi e inoltre troppo comuni. Non so neppure se valga la pena di prenderli tutti con me, dato che probabilmente Volodia li avrà già. Farsi dare libri dai conoscenti è piuttosto complicato e, poi, che cosa? Tra un paio di settimane sarà il momento di partire, e le mie scorte di libri sono quanto mai misere. In genere, i nostri preparativi sono piuttosto lenti e quanto mai disorganizzati; ci consigliano di portarci appresso il piú possibile di roba calda... Questa volta siamo sul punto di partire sul serio. Baciate per me A.I. e ditele che fa male a parlare dappertutto di me in quel modo! A Volodia ha scritto che sono secca come un'acciuga, con Bulocka si è lamentata della mia malizia... Un abbraccio stretto, mia cara. Un grazie a Dmitri Ilic per gli auguri. Se per lo meno la sua storia finisse prima dell'estate! Arrivederci, dunque

---

[1] Si tratta del volume dei coniugi Webb, *History of Trade-Unionism*, London, 1894, di cui Lenin tradusse il primo volume e curò la pubblicazione del secondo. (*n.d.r.*).

N. Krupskaia

Spedita a Mosca da Pietroburgo.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

2. A M. I. ULIANOVA

6 marzo

Spedisco gli articoli di Volodia. Non li avevo mandati finora perché attendevo la risposta di Volodia alla mia lettera, nella quale gli parlavo della censura. Mi aveva chiesto di informarmi in merito, e dalle informazioni avute risulta che la questione principale è quella del luogo di pubblicazione. Da questo punto di vista Mosca è molto peggio di Pietroburgo: i libri piú innocenti vengono trattenuti e mutilati in tutti i modi. Il libro di Bulgakov è rimasto quasi un anno negli uffici della censura. A quanto pare, anche la Vodovozova ha trasferito la sua casa editrice a Pietroburgo. *L'écrivain* insiste sul fatto che sarebbe addirittura insensato pubblicare il libro a Mosca. Ecco tutto.

Ed ora veniamo alla mia partenza... Cara Mania, non ti posso dire nulla in merito. Qui abita una signora di Minusinsk, la quale dice che non è possibile partire piú tardi del 10 o 12, perché si correrebbe il rischio di restare a mezza strada. Avevo continuato a sperare che la sentenza sarebbe stata pronunciata il 4 marzo, e in questo caso, avremmo potuto partire il 10 sera. Ma è stata rimandata all'11 (per di piú nemmeno questo è certo); al dipartimento dicono che la mia domanda verrà « *probabilmente* presa in considerazione », ma anche *se* mi verrà concesso di andare in Siberia, ciò non avverrà prima che venga pronunciata la sentenza; *forse* mi verrà concesso di partire direttamente da Pietroburgo e non dal governatorato di Ufà (!). Domani mi recherò di nuovo al dipartimento. Quanto mi dispiacerebbe se il mio viaggio fosse rimandato fino a primavera! Oggi ho molto fretta, domani sera scriverò ad Anna Ilinicna e le parlerò dei risultati dei miei passi al dipartimento. Approfitterò dell'occasione per chiedere un colloquio con Kuba, poiché mi spiacerebbe troppo partire senza averla vista nemmeno una volta.

Ti bacio. *N. Krupskaia*

Voi scrivete l'indirizzo sbagliato: N. 18, int. 35; è il contrario: *N.* 35, *int.* 18.

Scritta il 6 marzo 1898.
Spedita a Mosca da Pietroburgo.
Pubblicata per la prima volta
in Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

3. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, siamo finalmente arrivate a Sciuscenskoie e mantengo la mia promessa di scrivervi per dirvi come ho trovato Volodia. Secondo me, sta infinitamente meglio, ha veramente una buona cera in confronto a quella che aveva a Pietroburgo. Una polacca che abita qui dice: « Il *pan* Ulianov è sempre allegro ». La caccia lo appassiona moltissimo e, in generale, qui tutti sono accaniti cacciatori, di modo che, a quanto pare, ben presto anch'io farò la posta alle anitre, alle alzavole e ad altri animali.

Il viaggio fino a Sciusc non è per nulla faticoso, particolarmente se non occorre attendere a Krasnoiarsk, e si dice inoltre che forse a partire dal mese di giugno il battello giungerà fino a Sciusc. Allora non vi saranno piú inconvenienti di sorta. Di modo che se vi fosse possibile venire qui, sappiate che il viaggio non sarà poi troppo male. Secondo me, a Sciusc si sta molto bene; vicino ci sono il bosco e il fiume. Non mi dilungo molto, giacché questa è solo un poscritto alla lettera di Volodia, il quale vi avrà certamente scritto una lettera molto piú circostanziata. A Minusinsk mi sono informata per i libri. Avevano già ricevuto la vostra lettera e l'avviso, ma è risultato che il destinatario non può riceverli da Krasnoiarsk. La sera stessa la faccenda è stata aggiustata, è stata inviata a Krasnoiarsk una procura, e a giorni i libri dovranno giungere. Vi ringrazio molto. Per i nostri innumerevoli bagagli tutto è andato liscio, non abbiamo perso nulla e ci hanno sempre lasciato entrare nelle vetture con tutto. Grazie anche per le provviste, che ci hanno nutrito per circa tre giorni ed erano molto migliori di quel che si mangia nelle stazioni... Ecco tutto. Comunque sia, siamo giunte a destinazione. Volodia non è rimasto molto soddisfatto di quanto gli ho detto di tutti voi; ha trovato che era troppo poco, benché gli abbia raccontato tutto quello che so.

Un bacio a tutte e saluti a M.T. e D.I.

N. Kr.

Scritta il 10 maggio 1898.
Spedita a Mosca da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

4. A M.A. ULIANOVA

14 giugno

Cara Maria Alexandrovna, mentre Volodia è tutto intento a discutere con il mugnaio intorno a certe case e a certe mucche, eccomi a conversare un poco con voi. Non so davvero come cominciare: ogni giorno assomiglia all'altro, senza avvenimenti degni di nota. Mi pare di vivere a Sciusc da chissà quando, mi sono completamente acclimatata. D'estate qui si sta benissimo. Ogni sera andiamo a passeggiare. La mamma non si allontana troppo, ma noi a volte ci spingiamo abbastanza lontano. Qui la sera l'aria non è affatto umida ed è bello passeggiare. Vi sono molte zanzare, ma abbiamo cucito delle apposite retine; chissà perché le zanzare prediligono Volodia, ma nel complesso lasciano vivere. Viene a passeggio con noi il famoso cane « da caccia », il quale corre sempre all'impazzata, facendo scappare via gli uccelli e suscitando in tal modo l'indignazione di Volodia. Egli in questo periodo non va a caccia (non è poi un cacciatore cosí accanito), forse questo è il periodo in cui gli uccelli stanno covando, e perfino gli stivali da caccia li abbiamo messi in cantina.Volodia ha provato a sostituire alla caccia la pesca; una volta si è recato di notte sullo Ienisei a pescare, ma dopo l'ultima pesca, che non ha fruttato neppure un pesciolino, di pesci non si è piú parlato. Dall'altra parte dello Ienisei il paesaggio è veramente magnifico! Una volta ci siamo andati e abbiamo avuto tutta una serie d'avventure; è stato molto bello. Ora fa caldo. Per fare il bagno dobbiamo recarci abbastanza lontano. Abbiamo pensato di prendere il bagno la mattina, e cosí ci alziamo alle 6. Non so se seguiremo a lungo questo regime, ma comunque oggi abbiamo fatto il nostro bagno. In generale, la nostra vita assomiglia molto a una villeggiatura « vera e propria », solo non abbiamo una nostra casa da accudire.

Il vitto è buono, non c'è che dire, abbiamo latte a volontà e ci sentiamo tutti meravigliosamente. Non sono ancora riuscita ad abituarmi all'aspetto cosí sano di Volodia; a Pietroburgo lo vedevo sempre con un aspetto piuttosto malaticcio. A Zinocka è sfuggita una esclamazione di sorpresa quando lo ha visto a Minus. Del resto, anche lei ha un aspetto magnifico. Lirocka invece è molto cambiata. Da Pietroburgo ci hanno mandato una fotografia che si è fatta prendere l'indomani della sua liberazione, e fa paura a guardarla. Possibile che sia effettivamente cosí cambiata? A volte penso che forse la manderanno a Sciusc: non sarebbe male, qui si rimetterebbe forse un poco.

E cosí, ecco che ho raccontato un mucchio di cose. Nella sua ultima lettera Mania chiede delle fotografie. Già durante il viaggio ho scritto a Pietroburgo pregando di spedirvi una mia fotografia (produzione casalinga), ma probabilmente se ne sono dimenticati. Quanto alla fotografia fatta da un professionista, scriverò a Pietroburgo affinché si rechino dal fotografo e ne ordinino alcune copie: certamente lo faranno. Sarei molto contenta se voi e Mania ci veniste a trovare. Ora sareste ancora in tempo. Salute da parte mia D.I. Volodia ha già terminato la sua conversazione con il mugnaio e ha scritto due lettere, mentre io non riesco ancora a finire la mia chiacchierata.

E così, arrivederci e un forte abbraccio. La mamma manda un saluto a voi tutti. Mandare i saluti tramite Volodia è del tutto inutile, perché egli trova che è sottinteso. Comunque, mando un bacio a Mania e ad Aniuta, nonché un saluto a M.T.

Vostra *N. Kr.*

Scritta il 14 giugno 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

5. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

9 agosto 98

Volodia mi ha letto con immensa soddisfazione tutti i rimbrotti che mi hai rivolto. E va bene, mi riconosco colpevole, ma merito le circostanze attenuanti.

Oggi Volodia ha finito i suoi mercati [1]; non gli rimane ora che ridurli un po', e l'affare è fatto. A giorni anche il Webb giungerà a felice conclusione. Ci resta da collazionare meno della metà. In definitiva, pare che la traduzione sia venuta bene.

Al nome di Fridman è arrivata un'altra cassa di libri per Volodia. C'è un Adam Smith, della filosofia e due libri tuoi, di Ada Negri [2].

---

[1] Cioè il volume su *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. Cfr., nella presente edizione, vol. 3. (*n.d.r.*).

[2] I due libri di poesie della poetessa italiana: *Fatalità* (1892) e *Tempeste* (1895), (*n.d.r.*).

La signora Fridman ha scatenato un vero putiferio; ma alla fine li abbiamo ricevuti, li abbiamo ordinati nello scaffale e schedati. Di tanto in tanto Volodia contempla con tenerezza i volumi di filosofia e sogna il momento in cui potrà sprofondarsi nella loro lettura.

Ieri abbiamo ricevuto una lettera piena di allegria di Lirocka, che ci descrive la sua vita a Kazacinskoie. Vi sono dieci deportati la cui maggior parte ha costituito una « comune »: hanno l'orto, una mucca, un prato e abitano in una grande casa. Lira scrive che si gode la vita libera, va in cerca di bacche, rastrella il fieno, fa la donna di casa e non degna neppure di uno sguardo i libri. Pensa di trascorrere cosí l'estate, per poi, in autunno, separarsi dalla « comune » e dedicarsi allo studio. La lettera è lunga e piena di brio, e sono felice per lei: per lo meno si riposa.

Da noi tutto come al solito. Nessuna novità. Volodia tutto questo tempo ha lavorato intensamente, solo di tanto in tanto è andato a caccia di beccacce. Oggi stavano per recarsi non so bene dove, sempre a caccia di beccacce, ma già da alcuni giorni il vento fischia spietatamente di giorno e di notte; non piove, ma il vento infuria.

An [diamo] .... prepariamo un liquore di lam [poni]..., [1] mettiamo i cetrioli in salamoia, tutto secondo le tradizioni, come in Russia. Una volta abbiamo comperato dei cocomeri, ma, come c'era da aspettarsi, l'interno era completamente bianco, senza la minima tendenza al rosso. Una volta abbiamo pure mangiato dei pinoli.

Volodia ha intenzione di recarsi per un paio di giorni nella taiga, per vedere che cos'è questa taiga, per raccogliere bacche, pigne, e cacciare gallinelle. Della taiga parliamo spesso, e questi discorsi sono molto piú interessanti di quelli sulle anatre.

Ecco tutto quanto, mi pare, posso raccontarvi di nuovo sulla nostra vita.

E Mania quando partirà per Bruxelles? Sono molto contenta per lei. Ho scritto una lettera ad Anna Ivanovna Mestceriakova (Cecіurina da ragazza), maestra nella nostra scuola, nonché mia buona amica. Andranno a stare a Liegi; temo soltanto che siano già partiti e che la mia lettera giunga un ritardo.

E cosí, arrivederci, un forte abbraccio a te, a Mania e a Maria

---

[1] Nella lettera, il testo sostituito coi puntini era stato tagliato. Questi brani corrispondevano, nel retro della lettera al testo soppresso per misure precauzionali (*n.d.r.*).

Alexandrovna. I miei saluti a M.T. La mamma saluta tutti. In questi ultimi tempi non si sente tanto bene. Vi auguro tante belle cose.

Nadia

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

6. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, con l'ultima posta finalmente è giunta per telegramma la notizia della liberazione di D.I. La posta è arrivata quando avevamo molti ospiti. In questi ultimi giorni c'è stata infatti un'« invasione di forestieri », parte di Minus, parte dei dintorni: gente la piú eterogenea. Ciò ha provocato un vero scompiglio nella nostra vita pacifica, e abbiamo finito per essere un po' storditi. Il colpo di grazia poi ce l'hanno dato vari discorsi di carattere « pratico » su cavalli, mucche, maiali, ecc. Qui tutti si occupano di queste cose, tanto che perfino noi c'eravamo procurati un mezzo cavallo (un abitante del posto ne aveva preso a credito uno dalla *volost*; noi dovevamo provvedere al foraggio e, in compenso, potevamo servircene a volontà), ma il nostro mezzo cavallo si è dimostrato un ronzino cosí sfiancato (in un'ora e mezza fa tre verste) che abbiamo dovuto restituirlo, e questa nostra impresa si è cosí risolta in un fiasco completo. In compenso, andiamo regolarmente in cerca di funghi; qui canterelli e lattari abbondano. A tutta prima Volodia aveva dichiarato che non gli piaceva raccogliere funghi e che non sapeva farlo, ma ora non si riesce piú a tirarlo fuori dal bosco, è stato preso da una vera « febbre funghifera ». Per l'anno prossimo, abbiamo l'intenzione di tenere un orto, e Volodia si è già impegnato per la zappatura. Cosí eserciterà i muscoli. Per ora si limita ad andare regolarmente a caccia. Anche in questo momento sta mettendo ordine nei suoi attrezzi. Tira ai galli di montagna, e noi li mangiamo e ne diciamo un gran bene. Non credo che la nostra « casa padronale » sia molto fredda; prima vi abitava lo scrivano, dice che è discretamente calda. A ogni buon conto prenderemo tutte le precauzioni necessarie; abbiamo ordinato gli appositi feltri per le porte, stuccheremo accuratamente le finestre, faremo un rialzo di terra tutt'intorno alla casa, ecc. In ogni stanza abbiamo una stufa, di modo che non dovremmo soffrire molto freddo. Ora credo di aver chiacchierato abbastanza. Vi abbraccio e sono felice per D.I. e per voi. Trasmettetegli i miei auguri piú affettuosi. Un bacio ad Ania e Mania. La mamma vi manda i suoi piú cordiali saluti. Pian piano si abitua alla vista di Sciuscenskoie e non si annoia piú come durante i primi tempi.

Vostra *Nadia*

Scritta il 26 agosto 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1929.

7. A M.I. ULIANOVA

11 settembre 1898

Oggi ho proprio intenzione di scrivere una lettera lunga, lunghissima: Volodia se n'è andato a Krasnoiarsk, e senza di lui c'è il vuoto in casa, il « regime » è mutato, mi è capitata una sera vuota, e il meglio che si possa fare è scribacchiare lettere. Posso scrivervi a lungo e narrarvi di tutto un po', ma sarà proprio « di tutto un po' ».

Cara Mania, oggi ho ricevuto la tua lunghissima lettera, e Volodia ha ricevuto un biglietto postale da Tula, che credo sia di D.I. Gliel'ho messo sul tavolo. D.I. deve essere annoiato di dover vivere a Tula, e in generale una situazione incerta com'è attualmente la sua non è sicuramente piacevole. Tutt'altro che allegra è la vita in una città che non è la tua, ma comunque il peggio è passato, cioè quell'interminabile « infernale prigione ». E in questo momento, forse, D.I. si troverà già a Podolsk... ad ogni modo la questione deve essere già stata certamente risolta.

Qui abbiamo un autunno splendido, solo all'alba fa freddo e di notte gela. Perciò Volodia ha preso con sé tutti gli indumenti pesanti berretto di pelo, pelliccia, guantoni, calze pesanti. Aveva inoltrato domanda molto tempo fa, e nel frattempo il mal di denti gli era completamente passato, quand'ecco giungere l'autorizzazione di stare una settimana a Krasnoiarsk. Da principio Volodia aveva pensato di non andarci, ma poi si è lasciato tentare. Sono molto contenta che si muova un po', si rinfreschi le idee, veda della gente, dato che è rimasto troppo a lungo senza muoversi da Sciusc. Lui pure era molto contento di partire. Il giorno prima non abbiamo aperto neppure un libro, io mi son messa a raccomodare a piú non posso l'equipaggiamento invernale di Volodia, mentre lui, seduto sul davanzale, chiacchierava animatamente e mi faceva ogni genere di raccomandazioni: sistemare con gran cura le doppie finestre, chiudere bene la porta, ha perfino preso la sega dei nostri padroni e si è messo ad accomodare la porta, perché chiudesse meglio. In generale, era molto preoccupato della nostra incolumità. Ha convinto Oscar a pernottare da noi e a me ha insegnato a maneggiare la pistola. La notte ha dormito male e la mattina, quando l'ho svegliato e i cavalli erano già alla porta, per la gran gioia si è messo a cantare una specie di marcia trionfale. Non so se sarà contento del suo viaggio. Naturalmente non ha potuto fare a meno di portare con sé un mucchio di libri: ne ha presi cinque grossi grossi e ha espresso inoltre l'intenzione di prendere appunti nella biblioteca di Krasnoiarsk. Spero che i libri restino chiusi. Volodia si è preso il compito di acquistare a Krasnoiarsk due berretti, della tela per camicie, una pelliccia di montone buona sia per lui che per me, dei pattini, ecc. Volevo incaricarlo di comprare della stoffa per fare una camicetta alla figlia di Prominski, ma siccome si è recato dalla mamma della bimba per chiederle quante « libbre » di stoffa occorrevano, lo abbiamo esonerato da questo difficile incarico. Volodia mi ha inviato da Minus un bigliettino, dal quale, benché inveisca per la lunga attesa del battello, si può nondimeno concludere che l'inizio del viaggio è stato buono.

Durante l'assenza di Volodia ho intenzione di: 1) mettere definitivamente in ordine i suoi vestiti, 2) imparare a leggere in inglese, e per farlo mi tocca studiare dodici pagine di eccezioni sul Nurok, 3) terminare di leggere il libro inglese che ho cominciato. Inoltre, leggiucchiare qua e là. Con Volodia, avevamo cominciato a leggere *L'agitatore* (sul libro c'è scritto, con la calligrafia di Ania, « A Nadia ».

Avevo sempre l'intenzione di ringraziarla, ma fino ad oggi è sempre rimasta solamente l'intenzione) ma la pronuncia inglese era una vera tortura, cosí gli ho promesso di studiare il Nurok. In questi giorni cucino io. La mamma si è buscata un terribile raffreddore e cosí devo provvedere io. La mamma è ormai abituata a Sciusc e nelle sue lettere ne descrive a vividi colori il meraviglioso autunno. Prima della partenza di Volodia, sono andata spesso con lui a caccia di galli di montagna. Ora è il periodo dei galli e delle pernici: sono dei nobili uccelli; per cacciarli non occorre sguazzare nella palude come per le volgari anitre. Tuttavia, per quante volte ci siamo andati, non ne abbiamo mai scorto neanche uno. In compenso, abbiamo fatto delle magnifiche passeggiate. Soltanto una volta abbiamo visto una ventina di pernici. Tutta la nostra colonia di Sciuscenskoie viaggiava su un carro quando, ad un tratto, ai lati della strada se ne è levato un intero stormo. Non vi so dire che cosa è successo ai nostri cacciatori. Volodia ha persino emesso una specie di gemito, ha fatto tuttavia in tempo a pigliare la mira, ma la pernice non ha neppure preso il volo, se ne è semplicemente andata via. In generale, è stata una caccia veramente pietosa: non hanno ucciso niente, solo Oscar ha ferito Jenny agli occhi; pensavamo che il cane sarebbe rimasto cieco, invece è guarito. Senza Volodia, Jenny si annoia orribilmente, mi segue ad ogni passo e abbaia per un nonnulla.

Ecco quali sciocchezze vi racconto. Ma il fatto è che di veri avvenimenti esteriori non ce ne sono. Proprio per questo Volodia, nelle sue lettere, ripete, a volte, le stesse cose. I giorni sono cosí uguali gli uni agli altri che si finisce per perdere del tutto la nozione del tempo. Ci è capitato di giungere al punto di non riuscire piú a ricordare se V.V. era stato nostro ospite due giorni o dieci giorni prima. Ci sono voluti parecchi calcoli per venirne a capo. Ed è già molto se vi siamo riusciti. Volodia aveva intenzione di scrivervi da Minus. cosicché è probabile che nella mia lettera io vi ripeta in parte quel che lui vi dice. Ma forse no, poiché la mia è una lettera tipicamente femminile, cosí in generale. Qualche giorno fa ho ricevuto una lettera della moglie dello scrittore: mi dice che le bozze del libro di Volodia [1] le corregge lei, e ha già in mano il settimo foglio di stampa. Essa teme che il libro prenda meno di dieci fogli, poiché è uscita una nuova legge che stabilisce il numero delle battute che ogni foglio di stampa deve contenere. Si potrebbe in tal caso aggiungere il Karyscev [1], e non sarebbe affatto male, se non fosse che il libro ritarderebbe a uscire. L'attendiamo ormai di giorno in giorno. Volodia ha intenzione di portare a termine i suoi mercati per l'anno nuovo, benché non ne sia del tutto sicuro. Mi pare sia tutto. Abbiamo ricevuto la lettera di Maria Alexandrovna del 10 scorso e, non so perché, mi ha fatto particolarmente piacere. A lei un forte abbraccio.

---

[1] Studi e articoli d'economia (*n.d.r.*).

Quando leggerai questa mia certamente ti starai già preparando a partire. Ti auguro un viaggio felice. Un tempo desideravo molto recarmi in Belgio; chissà, forse, il desiderio di andare all'estero, di vedere un po' di mondo, ritornerà quando sarà possibile muovermi, per ora non è certo il caso di pensarci. Attenderai il ritorno di Ania, vero? Quando aveva intenzione di tornare? A. [Mestceriakova] [2] è una persona tanto tanto cara, un po' selvatica, ma straordinariamente retta e buona. Bene, è tempo di finire. Ancora un forte abbraccio a te e Maria Alexandrovna da parte mia e della mamma.

Tua *N.*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1939.

8. A M.A. ULIANOVA

27 settembre

Cara Maria Alexandrovna, oggi scrivo di nuovo io al posto di Volodia, che è giunto da Krasnoiarsk l'altro ieri sera tardi. Qui lo attendevano due lettere di Mania, ed egli aveva intenzione di scrivere oggi a casa, quando questa mattina sono venuti Oscar e Prominski e hanno cominciato a tentarlo per trascinarlo a caccia con loro su una certa isola Aganitov, dove, a sentir loro, c'è un subisso di lepri, mentre nell'aria volteggiano stormi di galli e di pernici. Volodia a tutta prima ha cercato di resistere, ma alla fine si è lasciato sedurre, anche perché oggi il tempo è meraviglioso. In generale, abbiamo un bell'autunno, e ha fatto freddo soltanto per una settimana. Nel complesso Volodia è rimasto soddisfatto del suo viaggio a Krasnoiarsk. Vi deve aver già scritto di esservi andato con Elvira Ernestovna e Tonecka, poiché E.E. aveva avuto una contusione, le doleva il fegato e si era seriamente ammalata. Si era pensato che avesse un cancro o un ascesso, ma, per fortuna, non hanno trovato nulla di tutto ciò; si tratta di una semplice contusione, che richiede riposo e null'altro. E così sono ritornate insieme con Volodia. A Krasnoiarsk E.E. è stata all'ospedale; Volodia è stato Iermakovskoie, villaggio a 40 verste circa da noi. È un ottimo gioca- una decina di partite a scacchi. Uno degli amici che si trovano temporaneamente a Krasnoiarsk verrà con tutta probabilità destinato a Iermakovskoie, villagigo a 40 verste circa da noi. E' un ottimo giocatore di scacchi e anche un conversatore veramente interessante. Volodia lo ha conosciuto a Krasnoiarsk. Sarei proprio contenta che fosse mandato qui vicino, poiché ci si potrebbe vedere: 40 verste non sono poi gran cosa. Volodia ha viaggiato fino a Minus (il battello ci ha messo cinque giorni!) con la Lepescinskaia, moglie di un deportato che abita a Kazacinskoie. Essa ha avuto il posto di assistente sanitaria a Kuraghinskoie, pure a non grande distanza da noi, e sta per esservi trasferito anche suo marito, a cui piace giocare a scacchi. La Lepescinskaia gli ha raccontato che Lirocka è molto nervosa e irritabile, che vive nella comune e a settimane alterne si occupa della cucina. Le donne sono tre, una cuoce il pane, mentre le altre due fanno la cucina a turno. L'altro ieri è arrivata una lettera di Lirocka. A quanto sembra, quella vita in comune le è venuta parecchio a noia, scrive di essere contenta quando può rimanere sola e studiare. È risultato che a Volodia il dente che voleva farsi estirpare non era affatto malato, quello malato glielo ha strappato ora il dentista di Krasnoiarsk. Il viaggio di ritorno è stato per Volodia di una noia mortale, benché si fosse provvisto di una certa quantità di libri, oltre, beninteso, al mucchio che aveva portato con sé da casa. Non ha voluto fermarsi a Minus e non ha neppure presentato alla polizia il permesso di transito. A Krasnoiarsk ha comperato un pellicciotto di montone. Propriamente dovrebbe servire a me, ma in realtà è per uso « famiglia », e dovrebbe essere impiegato in occasione di viaggi e lunghe passeggiate. Costa 20 rubli ed è cosí morbido, che una volta infilatisi dentro non se ne vorrebbe piú uscire. In generale, Volodia ha fatto tutti gli acquisti in programma e ha portato perfino dei balocchi per i figli di Prominski e per Minia, il bambino dell'operaio che vive nel nostro stesso cortile. È un monello sui cinque anni che gironzola spesso per casa nostra. La mattina, saputo del ritorno di Volodia, nella fretta ha afferrato gli stivali della madre e ha cominciato a vestirsi. La madre gli domanda « Dove vai? » — « È arrivato Vladimir Ilic » — « Non andare, puoi dare disturbo... » — « Oh no, Vl. I. mi vuole bene! » (Ed effettivamente Volodia gli vuole bene). Quando poi, la sera, gli è stato dato il cavalluccio che Volodia gli aveva portato da Krasnoiarsk, è stato preso da un tale amore per Volodia che non voleva tornare a casa nemmeno per dormire, e si è sdraiato sulla stuoia insieme a Jenny. Bambino buffo!

---

[1] Si tratta dell'articolo: *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (*Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev*). (*n.d.r.*)

[2] Il cognome è tagliato via dal manoscritto per misure precauzionali. (*n.d.r.*)

Finalmente abbiamo trovato una donna di servizio, una ragazza di quindici anni circa, per 2,50 rubli al mese piú gli stivali. Verrà martedí, e cosí non dovremo piú occuparci delle faccende di casa. Per l'inverno ci siamo provveduti di tutto. Dobbiamo ancora stuccare le finestre, ma è un vero peccato tapparsi in quel modo, quando fuori il tempo è cosí bello! Piano piano la mamma si è abituata alla vita di qui, non si ammala piú e non si annoia. Grazie a Maniascia per le lettere, può stare certa che le scriverò anche quando si troverà all'estero. In un modo o nell'altro, si sistemerà certamente. Peccato che non possa viaggiare con i Mestceriakov; sono brava gente, Anna particolarmente. Abbiamo ricevuto lo Zola in tedesco e ci accingiamo a leggerlo. Ora riceveremo la *Frankfurter Zeitung* che ci verrà spedita da Pietroburgo, e inoltre Volodia ha intenzione di abbonarsi a un giornale inglese. Come mai non si sente piú parlare del libro di Volodia? Sarebbe un vero peccato se non si riuscisse a pubblicarlo. Sarebbe bene spedire a Pietroburgo le recensioni del Karyscev: forse i fogli di stampa erano meno di dieci, e questo spiegherebbe il ritardo. Ma basta con le chiacchiere. Un forte abbraccio a voi e a Maniascia da parte mia e di Volodia. La mamma vi manda tanti saluti. E Ania quando verrà?

Vostra *Nadia*

L'ultima volta ho dimenticato di scrivervi che abbiamo ricevuto il Blos. Lo dobbiamo rispedire?

Strano che non abbiate ricevuto la lettera di Volodia insieme con la recensione del Karyscev. Ricordo che egli la spedí insieme con una lettera.

Scritta il 27 settembre 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

9. A M.A. ULIANOVA

14 ottobre

Cara Maria Alexandrovna, subito dopo la partenza di Volodia per Krasnoiarsk vi ho scritto una lunga lettera e cosí pure al ritorno di Volodia. Suppongo che le abbiate ricevute tutte e due. Del resto, si tratta ormai di acqua passata. Da noi è già arrivato l'inverno, la nostra Sciuscenka è gelata, abbiamo già avuto la neve, ma poi si è sciolta. Fa un bel freddo (5 gradi circa), ma questo non ha impedito oggi a Volodia di eclissarsi per tutto il giorno: è andato a caccia di lepri nell'isola; quest'anno non ha ancora ucciso una sola lepre. Si è coperto bene e, del resto, non gli fa male prendere un po' d'aria. In questi ultimi tempi è sempre immerso nei suoi mercati e scrive dalla mattina alla sera. Il primo capitolo è già pronto, e mi è parso molto interessante. Io mi trasformo in « lettore sprovveduto » e devo giudicare della chiarezza di esposizione dei « mercati »; mi sforzo di essere « sprovveduta » il piú possibile, ma finora non trovo nulla a ridire. È stranissimo che finora l'*écrivain* non si sia fatto vivo circa il libro; pensiamo che questi sia sparito. In generale, in questi ultimi tempi riceviamo pochissima posta. Ieri abbiamo riso molto. Oltre ai giornali non c'era nulla, e la mamma si è messa ad accusare il postino di nascondere le lettere per farci dispetto, ad accusare noi di essere troppo tirchi nelle mance, ad accusare i nostri conoscenti di perfido egoismo e quindi ancora una volta noi di lesinare il denaro al postino per poi gettarlo dalla finestra: per esempio, l'altro ieri non siamo forse andati a trovare Kurnatovski, e a che scopo? Gli abbiamo solo impedito di lavorare e ci siamo mangiati il suo pranzo. Ma alla fine ci siamo messi tutti a ridere, e l'impressione sgradevole che rimane sempre dopo il mancato arrivo della posta è svanita. È vero che una volta siamo andati a trovare Kurnatovski, il quale lavora in uno zuccherificio, a una ventina di verste da qui. Benché facesse freddo, era una splendida domenica di sole e il cielo era azzurro, e cosí abbiamo fatto una bella passeggiata. Ci siamo vestiti proprio come d'inverno, Volodia con il cappotto pesante e gli stivali di feltro, e quanto a me, mi hanno fatta imbacuccare tutta, fino alla testa, nella pelliccia « di famiglia ». Kurnatovski è veramente molto occupato, non ha giorni di festa, lavora dodici ore al giorno; lo abbiamo effettivamente distolto dal lavoro, ma questo gli fa soltanto bene, ed abbiamo effettivamente mangiato il suo pranzo. Abbiamo visitato lo zuccherificio, e il direttore è stato di una squisita cortesia con gli « illustri ospiti stranieri » (benché Volodia, con i suoi stivali di feltro e i calzoni d'inverno assomigliasse all'orco di « pollicino », e i miei capelli fossero tutti irti per il vento), ha cercato di dare una giustificazione alle dure condizioni di lavoro degli operai, ha portato lui stesso il discorso su questo tema, e la sua gentilezza si è spinta al punto da precipitarsi, nonostante il suo aspetto curato e la sua eleganza, ad offrire a Volodia uno sgabello e a toglierne la polvere. C'è mancato poco che scoppiassi a ridere. Tra un mese Kurnatovski sarà nostro ospite e forse un giorno o l'altro verranno a trovarci Bazil e Tonecka. Non so se Volodia vi ha scritto che Bazil e Gleb hanno chiesto di essere trasferiti a Nizne-Udinsk, dove vengono loro offerti dei posti di ingegnere. Tramite gli amici di Tesinskoie ci possiamo ora servire della biblioteca di Minusinsk, benché sia piuttosto misera. Ma di libri ne abbiamo comunque abbastanza. Una volta Aniuta mi ha chiesto che cosa sto facendo. Sono alle prese con un libriccino a carattere divulgativo, lo vorrei proprio scrivere, ma non so ancora che cosa ne uscirà fuori. Questa è per cosí dire la mia occupazione principale, e inoltre faccio un po' quel che capita: studio l'inglese, leggo, scrivo lettere, metto il naso nel lavoro di Volodia, vado a passeggio, attacco i bottoni... Ora viviamo in maniera veramente organizzata: abbiamo circondato la casa di letame, contro il freddo, abbiamo stuccato le finestre, abbiamo costruito un magnifico finestrino per l'aria, abbiamo piantato fiori nel giardino intorno alla casa e lo abbiamo cintato. Abbiamo trovato un ragazza che ora aiuta la mamma in casa ed esegue tutti i lavori piú pesanti. Grazie, cara Maria Alexandrovna, per la vostra offerta di inviarci qualche capo di vestiario e oggetto di uso domestico, ma non ci occorrono indumenti, perché prima della partenza per Sciusc avevamo fatto una revisione generale del nostro guardaroba, e per quanto concerne gli oggetti di uso domestico, ne abbiamo portato con noi da Pietroburgo, di modo che se a volte manca qualcosa, piú che altro si tratta di attaccapanni, di grucce, di prese per i coperchi delle pentole e simili. Anche a Volodia non manca nulla; era rimasto senza camicie sono pronte, ma a Krasnoiarsk ha comprato della tela e ora le camicie sono pronte, ma non si decide a misurarle. Volodia non riesce mai a comprendere che cosa io possa dire nelle mie lunghe lettere, ma nelle sue egli tratta solo argomenti di interesse generale, mentre io parlo di qualsiasi sciocchezza... Sono ancora in debito con Aniuta, non ho risposto ad una delle sue lettere e non vorrei che si mettesse a brontolare e a contare le lettere.

Voi tutti come state? Mania è partita? Si è agitata molto prima della partenza? È partita sola oppure con i Mestceriakov? Come vanno le cose per D.I.? Gli è arrivata l'autorizzazione di abitare a Podolsk? Aniuta e M.T. sono soddisfatti del loro viaggio? Ma cosí potrei continuare fino a domani. Invio a tutti i miei saluti, un forte abbraccio a voi ed Aniuta. La mamma vi manda i suoi piú cordiali saluti. Quanto a Volodia, scriva lui direttamente. Ancora una volta un forte abbraccio.

Vostra *Nadia*

Qual è l'indirizzo di Mania?

Scritta il 14 ottobre 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 5, 1929.

10. A M.I. ULIANOVA

11-XI-98

Persiste ancor oggi lo stato d'animo euforico dovuto alla posta di ieri. Ieri, mentre guardavamo fuori, vediamo un ragazzo dell'Ufficio della *volost* scavalcare la cinta con un enorme fagotto. Gli è che la nostra posta aveva assunto proporzioni cosí enormi che era stato necessario avvolgerla in un pellicciotto preso all'ufficio per poterci far giungere sano e salvo tutto il nostro avere. Naturalmente, non erano lettere, ma soltanto libri; a volte però è anche straordinariamente piacevole ricevere dei libri. Come ti senti? Hai fatto molte conoscenze e, in generale, continua a piacerti Bruxelles? Un tempo ricevevo delle lettere entusiaste da Mestceriakov, al quale il modo di vita belga andava straordinariamente a genio. Mi capitava, a volte, di leggere una sua lettera e di morire dalla voglia di vedere come vive la gente in questo nostro mondo. Tra l'altro ti dovrebbero piacere molto i cori popolari d'ogni genere. Si dice, infatti, che in Belgio si canti bene. È venuto a trovarci Gleb, e una sera lui e Volodia si sono messi a cantare un po': allora mi sono ricordata di te e ho pensato che starai ascoltando i canti belgi. Gleb è rimasto con noi quattro giorni; è venuto senza Zina, poiché Elvira Ernestovna era malata, e non poteva lasciarla. Siamo andati a caccia, ma piú che altro Gleb è stato preso dalla lettura dei primi due capitoli dei « mercati ». Pensi forse che i « mercati » siano ormai finiti? Niente affatto. Saranno completamente finiti in febbraio. Volodia non fa altro che scrivere da mattina a sera, tanto che non gli rimane quasi tempo per far altro.

Un forte abbraccio, anche dalla mamma. Ti auguriamo ogni bene.

Tua *Nadia*

Spedita a Bruxelles da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 5, 1929.

11. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

22 novembre

A A.I.

Da molto tempo, mi pare, non scrivo « a casa », come ho imparato a dire. Oggi, secondo il solito, vorrei raccontarvi un po' di tutto, ma non so da dove incominciare, ho dimenticato quel che ho scritto l'ultima volta. Com'è comprensibile, il piú importante avvenimento di questi ultimi tempi è stato, qui da noi, l'arrivo degli « studi e articoli ». Dopo aver tanto atteso ci avevamo messo una croce sopra, e Volodia, proprio alla vigilia dell'arrivo, osservava, pieno di pessimismo: che ci potrà portare mai la posta questa volta? Finalmente, un mattino tutto grigio, vediamo un ragazzo dell'ufficio della *volost* che scavalcava la cinta con uno strano ed enorme fagotto: erano innumerevoli copie degli *Studi*, avvolti in un pellicciotto... Il nostro umore è subito cambiato... Ma da allora è già trascorso molto tempo. Adesso Volodia si è immerso decisamente e definitivamente nei suoi mercati, è diventato terribilmente avaro del suo tempo, e già da alcuni mesi non ci rechiamo da Prominski. Al mattino Volodia esige di essere svegliato alle 8 e perfino alle 7 e mezzo, ma, naturalmente, l'operazione non ha esito: mugola un poco, si copre il capo con le coperte e si riaddormenta. Stanotte ha parlato nel sonno del signor N.-on e dell'economia naturale... Oltre che di mercati si occupa di pattinaggio. Vicino a casa nostra, su un fiumicello, per iniziativa di Volodia e di Oscar, è stata preparata una pista di pattinaggio; il maestro e qualcuno degli abitanti li hanno aiutati. Volodia pattina benissimo, mette persino le mani nelle tasche del suo giubbone grigio come un provetto sportivo, Oscar pattina male ed è molto imprudente, sicché cade continuamente; quanto a me non so pattinare affatto; mi è stata costruita una speciale poltrona, intorno alla quale do prova del mio zelo (del resto ho pattinato soltanto due volte e ho già fatto qualche progresso), mentre il maestro attende ancora l'arrivo dei pattini. Per gli abitanti del luogo noi costituiamo una specie di spettacolo gratuito: ammirano Volodia, ridono di me e di Oscar, sgranocchiano nocciole e gettano spietatamente gusci sul nostro famoso campo. Jenny non ha simpatia per il pattinaggio; certamente preferirebbe scorazzare sulla neve, ficcarvi dentro il muso e portare a Volodia diverse rarità, come vecchi ferri di cavallo, ad esempio. Alla mamma la pista di pattinaggio fa paura. Una bella giornata di sole l'abbiamo persuasa a venire con noi a passeggio, il ghiaccio sul fiume era cosí bello, trasparente, e ci siamo messi a camminarci sopra; la mamma, non so bene come, è scivolata, ha battuto la testa e si è ferita; da allora ha ancora piú paura del ghiaccio. La mamma non è contenta di Volodia: qualche tempo fa è giunto al punto da scambiare, in tutta buona fede, un gallo di montagna per un'oca, e mentre mangiava ne tesseva gli elogi: un'oca buona, non troppo grassa. Abbiamo anche un altro divertimento in vista. Per Natale abbiamo intenzione di recarci in città, e Volodia sta fabbricando un giuoco di scacchi (vuole combattere fino all'ultimo sangue con Lepescinski): intaglia nella corteccia, in genere di sera, quando si sente ormai « intontito » per il gran scrivere. Talvolta chiede il mio consiglio: che tipo di testa deve fare al re, come deve essere la vita della regina. Io ho un'idea molto vaga degli scacchi, prendo il cavallo per la torre, e nondimeno do' consigli a tutto spiano: ne escono dei pezzi sorprendenti. Ma ora sto proprio dicendo sciocchezze. Un forte abbraccio a te e a Maria Alexandrovna, i miei saluti alla parte maschile. La mamma invia a tutti i suoi piú cordiali saluti.

Oggi il sole risplende in un cielo meravigliosamente azzurro, sarà proprio magnifico pattinare. E ora un arrivederci.

Nadia

Scritta il 22 novembre 1898.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia,*
n. 5, 1929.

12. A M.A. ULIANOVA

10 gennaio 1899

Cara Maria Alexandrovna, molte grazie per la lettera e per il pacco. Non lo abbiamo ancora avuto, poiché il postino è cambiato, e ci sono stati intoppi anche per le lettere raccomandate. A tutta prima, il postino ha voluto mostrarsi inaccessibile e si è rifiutato di prendere la procura per il ritiro della corrispondenza, ma ora tutto è aggiustato. Abbiamo trascorso benissimo le feste a Minus, ci siamo sgranchiti e ne risentiremo gli effetti per lungo aempo. Per Natale quasi tutto il distretto si era riunito in città, cosicché abbiamo festeggiato l'anno nuovo in numerosa compagnia e con grande allegria. Al momento di separarsi tutti dicevano: « Abbiamo festeggiato magnificamente l'anno nuovo! ». E, quel che è importante, l'umore era ottimo. Abbiamo preparato il *punch*, quando è stato pronto abbiamo messo la lancetta sulle 12 e seppellito l'anno vecchio con onore, cantando ciascuno quel che piú gli andava, e pronunciando dei bei brindisi di ogni genere: « alla salute delle madri », «alla salute dei compagni assenti » e cosí via, per poi, alla fine, ballare al suono di una chitarra. Un compagno che sa disegnare veramente bene, ci ha promesso lo schizzo di alcuni dei momenti culminanti della festa. Se manterrà la promessa, potrete avere un'idea piú chiara della nostra festa di Capodanno. In generale, abbiamo trascorso il tempo molto bene, Volodia si è battuto agli scacchi da mattina a sera e... naturalmente ha battuto tutti; abbiamo pattinato (da Krasnoiarsk hanno mandato in dono a Volodia dei pattini marca Mercurio, con i quali è possibile compiere « salti da gigante » e altre acrobazie. Anch'io ho dei pattini nuovi, ma sia con i nuovi che con i vecchi mi arrangio piuttosto male e, piú che pattinare, mi muovo a passettini di gallina: per me è una scienza troppo difficile!). Abbiamo cantato in coro, siamo perfino andati a passeggio su una troika! E, non c'è che dire, li abbiamo stancati i nostri ospiti! Loro stessi hanno dovuto riconoscere che, una giornata di piú, e avrebbero dovuto mettersi tutti quanti a letto. E.E. ha ora un aspetto migliore che non a Pietroburgo, nonostante la sua malattia (non può assolutamente mangiare carne e pane), è molto contenta della sistemazione familiare e teme soltanto il ritorno in Russia. Altrettanto non si può dire degli altri. Particolarmente sciupata è Toniecka, afflitta da anemia e da un eczema. Perfino Zina è dimagrita e nervosa. A tutti sono sfuggite esclamazioni di stupore alla vista del nostro aspetto sano, da gente di campagna, ed E.E. è giunta al punto da dichiarare che io sono molto piú grassa di Zinocka. La mamma, invece, è rimasta a casa anche per le feste e si è parecchio annoiata. Tutti hanno detto che volevano venire per carnevale da noi, a Sciusc. Noi tutti di Sciuscenskoie, Oscar e Prominski inclusi, attendiamo con ansia l'arrivo degli ospiti e già pensiamo a come sistemarli, a come dar loro da mangiare nel modo migliore, ecc.

Ma il carnevale è ancora lontano e intanto abbiamo ripreso le nostre vecchie occupazioni, abbiamo pulito il campo di pattinaggio e Volodia lavora con fretta ai suoi mercati. Ho ricevuto anch'io una lettera di Ania del 24 dicembre, ma non le scrivo a parte poiché dovrei semplicemente ripetermi. Mi limiterò soltanto a una piccola osservazione nei suoi confronti. Essa s'indigna perché passo le mie lettere a Volodia « per la redazione », ma il fatto è che nella maggioranza dei casi descrivo la nostra vita a Sciusc in tono scherzoso, e spesso è Volodia che ne fa le spese: orbene, lettere del genere non le scriverei se non gliele facessi leggere prima di spedirle.

Ho ricevuto una lettera della moglie dell'*écrivain* dalla quale risulta che altre due sue lettere sono andate perdute. Peccato! E ora, quanto alla mia fotografia. Già in primavera avevo chiesto che vi fosse inviata la mia fotografia fatta in casa che vi era piaciuta. Evidentemente ciò non è stato fatto. Scriverò ora che facciano stampare delle copie (delle mie ultime fotografie) e ve le mandino a Podolsk. Non so se riuscirei, io pure, a riconoscere D.I. se lo incontrassi per strada; in altre circostanze, forse finirei per riconoscerlo. A proposito, il Blos l'ha preso, per leggerlo, Vasili Vasilievic, che lo ha portato con sé in fabbrica e ha chiesto di poterlo tenere per un po', e Zinaida Pavlovna voleva scrivere a sua sorella, a Tula, affinché lei vi spedisse il suo a Podolsk. Ecco. Ma è tempo di terminare. Un forte abbraccio a voi e ad Ania, saluti a tutti. Anche la mamma vi saluta.

Vostra *Nadia*

Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 6, 1929.

13. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, grazie mille per il pacco, però ci viziate veramente troppo. A dire il vero, sono piuttosto ghiotta di dolciumi, e per giustificarmi dico che è un « bisogno dell'organismo »; qualcosa debbo pur dire. Del resto, sto convertendo anche Volodia alla mia fede, gli do regolarmente dolci dopo il pranzo e la cena, e ogni volta egli dichiara che è una cosa « indegna », ma nondimeno li mangia, e con piacere. Anche se possediamo notevoli doti mangiatorie, abbiamo tuttavia deciso di conservare una parte dei dolciumi per le feste di carnevale, quando avremo ospiti e faremo un festino fenomenale. Ma è tempo di terminare. Un forte abbraccio a voi e un bacio ad Ania, saluti a tutti gli altri.

Vostra *Nadia*

Scritta il 17 gennaio 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

14. A M.I. ULIANOVA

24-I

Cara Mania, magari penserai di me: ecco una persona su cui non si può contare: ha promesso di scrivere e invece neanche una parola. Quel che è vero è vero, e mi merito dei rimproveri. Veramente è molto che avevo intenzione di scriverti, ma poi ho rimandato di giorno in giorno. Prima di tutto, ti devo raccontare come abbiamo trascorso il Natale. In grande allegria. Gli amici di tutto il distretto si erano riuniti in città, la maggior parte però solo per tre o quattro giorni. Siccome a Sciusc siamo in pochi, è stato piacevole passare un po' di tempo in numerosa compagnia. Ora sí che conosciamo gli amici di tutto il distretto. Abbiamo proprio fatto festa: abbiamo pattinato, e tutti hanno riso molto alle mie spalle, ma dopo Minus ho fatto progressi; Volodia ha imparato a Minus un gran numero di evoluzioni sul ghiaccio, e ora sbalordisce gli abitanti di Sciuscenskoie con « salti da gigante » e acrobazie varie. Altro passatempo sono stati gli scacchi. Giocavano letteralmente da mane a sera. Soltanto Zina e io non giocavamo, ma poi mi sono lasciata contagiare anch'io, ho fatto una partita con un giocatore inesperto e gli ho perfino dato scacco matto. Inoltre abbiamo cantato, in polacco e in russo. V.V. possiede una chitarra, di modo che abbiamo cantato con accompagnamento. Abbiamo pure letto, e chiacchierato a sazietà. Particolarmente bene è riuscita la festa dell'ultimo dell'anno.

(Tra l'altro, Volodia è stato piú volte gettato in aria; era la prima volta che assistevo a uno spettacolo del genere e mi sono fatta delle matte risate). Siamo in attesa di ospiti per carnevale; non so ancora se potranno venire, ma lo desidero vivamente. Non potrei affermare che gli amici di Minusinsk abbiano tutti un bell'aspetto: Toniecka è terribilmente anemica, paurosamente magra e pallida; anche Zina è dimagrita e, soprattutto, è diventata molto nervosa. Anche la parte maschile è giú di corda, Gleb stava sempre sdraiato, un po' sul divano, un po' sul letto. È vero che abbiamo ridotto i nostri ospiti veramente a mal partito: gli ultimi giorni dovevano dar da mangiare a 10-16 persone. Loro stessi hanno confessato che se durava ancora un giorno non ce l'avrebbero fatta. La mamma non è venuta con noi, ha avuto paura del freddo. Dopo Minus, siamo tornati alle vecchie occupazioni, e Volodia si è rituffato nei suoi *Mercati*. Sta scrivendo l'ultimo capitolo, e per febbraio saranno senz'altro finiti. Con l'ultima posta ho ricevuto una lettera dalla moglie dell'*écrivain*. Una lettera traboccante di gioia. È stata autorizzata la pubblicazione della nuova rivista *Nacialo,* un'autorizzazione del tutto insperata, e ora sono terribilmente affaccendati. Leggendo la lettera pare di sentire come laggiú, da loro, la vita ferve. Tra l'altro scrive che la traduzione del Webb è ottima e verrà pubblicata presto. Questo ci fa piacere. Qui da noi l'inverno è splendido e senza sbalzi di temperatura, neppure l'ombra del terribile gelo siberiano, il sole splende come in primavera, e già diciamo che neppure ci siamo accorti come è trascorso l'inverno (benché non sia ancora affatto trascorso). E tu come stai? Evidentemente conti le lettere che ricevi, ma tu stessa non scrivi poi cosí spesso. Non è questo il modo di fare. Ti sei resa ben conto di come vivono i belgi? E, in generale, sei contenta della tua vita? Scrivi dunque un po' piú spesso, e anch'io cercherò di essere puntuale. La mamma ti bacia. Quando andrai a casa? Certamente sarai diventata una vera francese. Già ora invidio la tua conoscenza del francese; vorrei tanto conoscere veramente bene almeno una lingua straniera. Ora ti saluto e ti auguro ogni bene.

Nadia

Scritta il 24 gennaio 1899.
Spedita a Bruxelles da Sciuscenskoie.

Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari,* 1931.

15. A M.A. ULIANOVA

4-IV

Cara Maria Alexandrovna, vi ho scritto una quindicina di giorni fa e, come al solito, ho chiacchierato di tutto un po'. Da noi nulla di nuovo, stiamo tutti bene, fuori l'aria è tiepida, il termometro sale fino ai 17 gradi, qua e là i campi sono del tutto asciutti e noi facciamo lunghe passeggiate, abbiamo visto due oche selvatiche e un'anatra. Volodia si è comprato per la caccia dei nuovi stivali che gli arrivano quasi alla cintura, legge nel giardino, esce con il soprabito estivo, e io ultimamente ho scavato dei canaletti vestita com'ero in casa; in questo momento penso molto all'orticultura e al giardinaggio, e mi immergo nella lettura di un opuscolo su questo tema che ci ha inviato Gleb. Quanto alla mia salute, mi sento veramente bene, ma per l'arrivo degli uccelli migratori le cose, purtroppo, vanno male; pare che nessun uccellino si appresti a ritornare. Ci chiedete se il nostro alloggio è grande. Lo è, e se verrete — cosa che noi desidereremmo molto — ci staremo benissimo. Credo di averne mandato una volta la pianta; del resto, non mi ricordo, forse ne ho avuto soltanto l'intenzione. Abbiamo tre camere, una con quattro finestre, una con tre e l'altra con una. È vero che c'è un grosso inconveniente: le camere sono comunicanti, ma quando si è tra di noi la cosa non è poi cosí grave. Volodia e io pensiamo di cedervi la camera che abitiamo noi (tre finestre) e di passare in quella di mezzo; quella che abbiamo ora ha il vantaggio di non comunicare con le altre. D'altronde, vedremo quando sarà il momento. La cosa piú importante è che la vostra salute vi permetta di venire, mia cara, e comunque ci aggiusteremo. Se farete il viaggio in maggio, il tragitto in battello sarà piacevole. Noi partimmo con il primo battello, quando intorno tutto era ancora nudo, e tuttavia era bello; in estate, penso, la cosa sarà gradevole. Il viaggio in treno è invece abbastanza faticoso. Volodia vi avrà certamente scritto che gli amici di Minusinsk hanno abbandonato l'idea di venire ad abitare a Sciusc e hanno affittato una dacia nei pressi della città, l'unica che esiste. Vi piace fare i bagni? Si deve andare un po' lontano: venti minuti di strada. So che ad Ania piace bagnarsi. Ricordo che una volta, quando ero venuta a trovarvi a Bieloostrov, Ania e io eravamo andate a fare il bagno sotto la pioggia.

Ci hanno mandato dalla città il *Nacialo*. Volodia è terribilmente indignato per l'articolo di Bulgakov e ha già in testa un articolo contro di lui. Abbiamo dovuto attenderlo molto questo *Nacialo*. Dapprimo avevo pensato che il postino avesse perduto la posta; egli è un bel pigrone: un volta perde un giornale, un'altra dimentica di darci una ricevuta, un'altra ancora passa senza fermarsi. E ogni volta lo insulto mentalmente impiegando tutte le invettive siberiane. Ma basta. Questa lettera vi arriverà certo per Pasqua... Mikh. Al. e Kurnatovski forse verranno a trovarci. Arrivederci. Un grosso bacio a voi e Ania, saluti a tutti da parte mia e della mamma.

Vostra *Nadia*

Scritta il 4 aprile 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta.

16. A M.A. ULIANOVA

20 giugno

Cara Maria Alexandrovna, non vi ho scritto da un'eternità, ma proprio non mi andava, anche perché pensavo che, forse, sareste venuta qui. Ora, però, non voglio piú rimandare. Noi viviamo come al solito. Volodia legge a piú non posso ogni genere di filosofia (è questa ora la sua occupazione ufficiale), Holbach, Helvetius e via dicendo.

Scherzando dico che presto mi farà paura parlare con lui tanto sarà infarcito di tutta questa filosofia. Niente caccia per ora, e il famoso fucile non viene quasi mai tolto dal fodero. Andiamo regolarmente, ogni giorno, a fare il bagno e a passeggiare, raccogliamo acetosa, bacche ecc., e Volodia raccoglie tutto con lo slancio di un cacciatore; una volta sono rimasta stupita al vedere come afferrava l'acetosa con ambe le mani... Di caccia si parla molto; fanno un mucchio di progetti: vogliono recarsi a cacciare presso non so quali quaranta laghi,, dove c'è tanta selvaggina da riempirne subito una carrettata, ecc. ecc. Ma tutto ciò dopo San Pietro. Allora andremo anche a Minus, forse in battello; abbiamo già l'autorizzazione. Poco tempo fa ci sono stati da noi degli ospiti: prima Anatoli con la moglie, e poi Lepescinski con la moglie e la bambina di tre mesi. Anatoli ha proprio un brutto aspetto; è difficile che riesca a rimettersi, e la moglie è estremamente abbattuta, non parla mai. Neppure il benefico clima locale potrà ormai giovare ad Anatoli. Invece i Lepescinski, nei due giorni che sono rimasti da noi, hanno riempito l'appartamento di chiasso, di pianti infantili, di ninne nanne e cose del genere. La loro bambina è molto graziosa, ma loro due sono dei genitori cosí teneri che non la lasciano in pace un minuto: cantano, danzano e la sballottano continuamente. Nessun deportato nuovo è stato mandato qui, e dall'inizio dell'estate anche Oscar e Prominski appaiono piú di rado all'orizzonte, intenti come sono a coltivare il loro orto. Anch'io e la mamma abbiamo piantato un po' di tutto (perfino dei meloni e dei pomodori) e già da molto mangiamo ravanelli, insalata e prezzemolo di nostra produzione. Abbiamo anche coltivato il giardino. La reseda sta già fiorendo, mentre gli altri fiori (violaciocche, margherite, viole del pensiero, miosotidi, fucsie), speriamo si decidano prima o poi a fiorire; comunque è già un giardino, e la mamma ne è contenta. Questa estate rimane da noi la ragazza che ha lavorato durante l'inverno, e perciò non abbiamo preccupazione per le faccende di casa. Siccome fra sette mesi partiremo di qui, i nostri discorsi vertono ormai spesso sul ritorno in Russia. Volodia aveva intenzione di scrivervi riguardo ai nostri progetti in merito. Come state voi tutti? A voi è passata la febbre e ad Aniuta la tosse? Ad Aniuta non ho risposto, ma la prego di non prendersela: speravo proprio di parlare con lei veramente a lungo al suo arrivo costí. Mi dispiace molto che non veniate, ma ormai il nostro ritorno s'avvicina, e se partiremo di qui a tempo, a febbraio saremo già a casa, in Russia. Vedrete allora come Volodia si è rimesso in salute, qui a Sciusc, e come non c'è alcun confronto con quel che era a Pietroburgo. Mia cara, abbiatevi un forte abbraccio; soprattutto vi prego, guardatevi dai malanni. Un bacio ad Aniuta e a Maniascia, saluti a M.T. e a D.I. La mamma mi prega di salutarvi tutti quanti.

Vostra *Nadia*

Scritta il 20 giugno 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

17. A M.A. ULIANOVA

3 luglio

Cara Maria Alexandrovna, ieri ho ricevuto la vostra lettera del 28 scorso. Sbrighiamo oggi la corrispondenza, poiché ci prepariamo a andare a trovare degli amici. D'altronde, la nostra partenza è tutt'altro che sicura, poiché incomincia il « tempaccio ». È certo Volodia che ci ha portato disgrazia: continuava a dire « ma che bel tempo, ma che bel tempo », e cosí il tempo è diventato infame. Ogni giorno vento, e persiane che sbattono. Però non fa freddo e, come prima, facciamo ogni giorno la nostra passeggiata. Benché la stagione della caccia sia ormai incominciata, Volodia non si è ancora lasciato prendere dall'entusiasmo; ci è andato soltanto un paio di volte, ha ucciso qualche gallo di montagna che abbiamo mangiato con gusto. Adesso ci preparariamo a partire per far delle visite: l'autorizzazione a recarci in città ci è stata concessa, ma per ora giace negli uffici della *volost* e non sappiamo se muoverci o no. Eravamo già sul punto di partire, ma poi abbiamo saputo che Vasili Vasilievic è in fabbrica e che quando tornerà passerà da noi per proseguire insieme; avevamo inoltre già invitato Gleb e Zina a venirci a trovare proprio in questo periodo... Desidero vedere Zina e fare con lei quattro chiacchiere; è già molto che non la vedo. Però dopo tutti gli incontri con i compagni si rimane con un senso indefinito di insoddisfazione: ci si prepara a parlare di tutto, ma poi quando ci si vede, le conversazioni finiscono, non si sa bene come, per passare in secondo piano, e al primo posto vengono le gite, gli scacchi, il pattinaggio, ecc.; ne consegue quindi piú stanchezza che soddisfazione. D'altronde, comunque sia, incontrarsi è bellissimo. Da Iermakovskoie scrivono che Anatoli sta molto male; la moglie di Lepescinski, che è assistente sanitaria, pensa che la fine sia ormai prossima. Il dottore di Iermakovskoie è un grande ottimista e assicura Dominique che ci sono ancora speranze. Mikh. A., è sempre solo, poiché la sua fidanzata ha rimandato la partenza a fine estate. Attualmente Iermakovskoie è la località piú popolata del nostro distretto. Pensavo che forse avrebbero mandato a Sciusc qualcun altro e invece non hanno mandato nessuno. Quest'autunno Prominski terminerà la pena, e il loro problema attuale è quello di sapere se viaggeranno a spese dello Stato oppure no. A spese proprie non riusciranno a farcela, la famiglia è numerosa, otto persone. In questo periodo ci siamo veramente abituati ai compagni di Sciuscenskoie, di modo che se per qualche giorno Oscar oppure Prominski non si fanno vedere, è come se ci mancasse qualcosa... Strano che Lirocka si annoi! A noi aveva scritto di avere tanto da fare e che si alzava alle 5 o 6 del mattino per riuscire a fare tutto. Le sue occupazioni, è vero, non sono tali da poterla soddisfare molto, ma non c'è nulla da fare, e a Kazacie non si sta peggio che in un altro posto Sarei tanto lieta di poterla vedere, ma ormai sarà difficile, poiché anche se la trasferiranno dalle nostre parti, sarà quando noi non saremo piú qui.. Arrivederci. Vi abbraccio. La mamma manda i suoi piú cordiali saluti. Aniuta è già partita? Se è ancora con voi, un forte abbraccio a lei, e anche a Mania.

Vostra *N.U.*

Scritta il 3 luglio 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

18. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, deve essere già molto che non vi scrivo e neppure ho risposto alla lettera di Maniascia del 14-IX, e mi rimorde un po' la coscienza. Da noi nulla di nuovo, quindi nulla da scrivere, poiché la nostra vita d'ogni giorno ve l'ho già descritta molte volte. Giorni fa è venuto a visitarci Kurnatovski e ci ha parlato degli amici di Iermakovskoie. Dominique ha avuto un figlio, però malato; pensano che sia stato contagiato dalla tubercolosi, e lei stessa non sta bene ed è molto triste. Mikh. Al. è stato dichiarato abile al servizio militare e cosí sta vivendo i suoi ultimi mesi di libertà. In dicembre verrà mandato chissà dove e nel frattempo è molto occupato. Sua moglie è malaticcia, si annoia e per distrarsi passeggia nell'orto insieme al vitello e al cane Kurtascka. Hanno intenzione di venirci a trovare quando cadrà la prima neve. Nei due giorni che è stato qui Kurnatovski, gli uomini sparivano fin dal mattino per recarsi a caccia, dato che Kurnatovski è un accanito cacciatore. Da Kazacinskoie hanno scritto a qualcuno che è scomparsa la Iakubova. Qui sono ovunque in corso interrogatori, hanno chiesto ai compagni di Iermakovskoie se l'hanno vista, giacché secondo loro, ella sarebbe passata per il loro villaggio una settimana fa. Corre voce che sia fuggita all'estero, e qualcuno l'avrebbe vista a Berlino. Ecco tutto. Qui è già autunno, presto cominceremo a pattinare, ed è meglio cosí, perché il passeggiare ci è venuto a noia; inoltre, per quanto riguarda Volodia, presto si chiuderà la stagione della caccia. Ora lavora al Webb. È costretto a lavorare da solo: in due ci si mette ancora piú tempo. Un lavoro abbastanza noioso perché la traduzione è cattiva e si deve rifare quasi tutto. Quanto a me, a dire il vero, non faccio nulla, e dove se ne va il tempo non lo so. Ormai solo piú tre mesi e tredici giorni ci separano dalla partenza, ci è rimasto quindi ben poco. Ho già fatto domanda al dipartimento di polizia affinché mi lascino andare a Pskov. Anche la mamma vuol fare la stessa domanda. E ora arrivederci. Un forte abbraccio. Saluti a tutti.

Vostra *Nadia*

Scritta il 17 ottobre 1899.
Spedita a Podolsk da Sciuscenskoie.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 8-9, 1929.

19. A M.I. ULIANOVA

28-III

È già un pezzo che non arrivano lettere né da te, né da Aniuta, Si vede che la mia ultima lettera collettiva non vi ha soddisfatto; d'altronde, era un periodo nel quale scrivere mi riusciva difficile. Or non è molto, i nostri siberiani mi hanno rimproverato aspramente per una lettera « collettiva » e anche Volodia ha avuto la sua parte: per cinque persone ha scritto una lettera di venti righe e voleva ricevere in cambio cinque lettere. Lo hanno preso bene in giro. Ecco come stanno le cose. Cara Marusia, ti faccio i miei auguri e ti auguro ogni bene. Siccome di me ho già detto tutto nella lettera a Maria Alexandrovna, parlerò ora dei nostri comuni conoscenti. È venuto a trovarci Iegor. Sono stata felice di vederlo, perché non sapevo piú che cosa pensare sul suo conto. È pieno di vita e ha un magnifico aspetto. Ha chiacchierato tutto il tempo, senza fermarsi mai. Mi ha raccontato che Vasili Vasilievic ha trovato un buon posto a Omsk, che Tonia ha avuto una bambina, che stanno bene tutte e due, che E.E. è entusiasta della nipotina (mentre la nascita della prima l'aveva lasciata abbastanza indifferente). Anche Gleb ha trovato un buon posto quale vicedirettore di un deposito, presso Tomsk. Zina si trova per il momento a Nizne-Udinsk. Da loro, quindi, tutto procede bene. Chi se la passa male è il povero M.A., a Riga. Ha scritto che la vita nelle caserme è peggio dei lavori forzati. Non lo lasciano andare solo da nessuna parte, lo accompagna sempre un soldato e per di piú gli permettono di recarsi solo allo spaccio. Gli sono stati tolti tutti i libri, salvo il dizionario tedesco e un testo di diritto civile. Il vitto è cattivo, e non può tenere con sé oggetti di uso personale, poiché glieli rubano immediatamente. Gli indumenti sono di qualità scadente, cosicché è costretto a comprarseli. Ma il peggio è che lo hanno messo proprio nella compagnia che è stata mandata contro gli operai. I soldati hanno ricevuto dieci rubli di premi per ogni operaio ucciso, e dove si trovavano in pattuglia hanno sparato di propria iniziativa. I compagni di Minusinsk stanno tutti bene. Poco tempo fa ho ricevuto da loro una lettera che mi ha procurato un gran piacere. In generale, proprio non immaginavo di essermi cosí affezionata a tutti loro. Baramzin, al quale abbiamo lasciato il nostro cane, ha intenzione di regalarci (o, per essere piú precisi, di regalare a Volodia) il ritratto che ne ha fatto; disegna molto bene. In generale, il nostro cane se la passa magnificamente ed è diventato il beniamino di tutti. Parlando del cane, mi è venuta in mente Lirocka Una volta per mio tramite vi ha dato qualche incarico; fra l'altro vi chiedeva di darle notizie particolareggiate di un certo cane piuttosto malandato. Una nostra conoscente comune ha ricevuto tempo fa una sua lettera e me ne ha mandato degli estratti. La parte teorica della lettera mi è piaciuta poco. Essa, dice che dal punto di vista teorico Bernstein non offre nulla, « è un'idiozia! », ma che, in compenso, l'importanza pratica del libro sarebbe enorme, in quanto avrebbe attratto l'attenzione sui bisogni delle masse, e ci richiamerebbe alla realtà, alla concretezza. Essa spiega il successo del libro con il fatto che l'orientamento ortodosso sarebbe ormai venuto a noia. A proposito della risoluzione [1] dice che in essa l'energia trova sfogo nella ricerca astratta delle vie che lo sviluppo deve seguire. In generale, Lirocka è ora per me un'incognita. Prima ci trovavamo perfettamente d'accordo sotto tutti i punti di vista, ma durante gli ultimi tre anni le è accaduto qualcosa, e proprio non riesco piú a riconoscerla. Forse, se ci incontrassimo, potremmo trovare una base di accordo, ma oggi la nostra corrispondenza non lega. Non è piú la Lirocka che conoscevo; di parlare della nebbia, del tempo ecc., non vale la pena, mentre di altro pare che non abbia voglia di parlare e, del resto, non ci riesce. A dire il vero, non riesco a mandar giú il suo matrimonio. Suo marito mi ha fatto l'impressione di una persona limitata e troppo sicura di sé. Ma mi accorgo che mi sto dilungando troppo su questo tema.

Arrivederci. Bacia Aniuta da parte mia e saluta per me M.T.

Tua *Nadia*

Scritta il 28 marzo 1900.
Spedita a Mosca da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

20. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova.
Mosca. Via Bakhmetievskaia, casa Sciaronov, n. 25.

30-III-1900

Cara Maniascia,

l'altro ieri ho inviato una lettera a te e a M.A. e ieri ne ho ricevuta una vostra. Sono molto contenta che M.A. si rechi forse da

---

[1] Si tratta probabilmente della *Protesta dei socialdemocratici russi*. Cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-182. (*n.d.r.*)

Volodia, poiché io, a quanto pare, non potrò muovermi di qui tanto presto. Sí, Volodia è molto dimagrito, si è ridotto cosí in questi ultimi tempi, perché fino a poco fa aveva un ottimo aspetto. Secondo me non è tanto colpa del catarro quanto dell'insonnia. Ultimamente soffriva di insonnia cronica, era agitato per la prossima partenza e il freddo era cosí intenso che non gli permetteva neppure di uscir di casa. Appena ci mettemmo in viaggio, Volodia tornò di buon umore, riprese a mangiare e a dormire normalmente. Penso che riuscirà a liberarsi dal catarro con una cura di acque che già in passato gli hanno fatto cosí bene, e in generale, devo dire che Volodia non si trascura. Scrive che gli dànno da mangiare bene, ma, certo, è un peccato che gli tocchi vivere cosí, senza famiglia.

A quanto mi pare di aver capito dalla tua lettera, Iuli è venuto a trovarvi, e perciò tutte le mie novità si sono dimostrate ormai superate.

Ti mando la mia traduzione e il libro. Tutti i punti sottolineati sono quelli che non ho capito, e inoltre credo di aver tradotto alla rovescia parecchie altre cose. Non conosco affatto la lingua, e il dizionario aiuta poco, di modo che per una stessa frase mi trovo spesso a che fare con parecchi significati differenti. Vorrei perciò che tu rivedessi tutta la traduzione e correggessi gli errori. Per ora è tutto. Arrivederci, mia cara inglese. Un forte abbraccio a M.A. e ad Ania.

Tua *N.U.*

Scritta il 30 marzo 1900.
Spedita da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

21. A M.A. ULIANOVA

26 luglio

Cara Maria Alexandrovna,

proprio ora ho ricevuto una cartolina di Volodia, già dall'Austria... Ce ne ha messo del tempo ad arrivare! La cartolina ha impiegato otto giorni, e quindi, in generale, riceverò le lettere dopo nove o dieci giorni. Scrive che sta benissimo, e questo, naturalmente, mi fa un gran piacere. E voi come state? Come va la salute? Qui, dopo un periodo di fango orribile e di umidità, abbiamo giornate splendide. Penso che da voi pure il tempo sia ora ottimo e possiate godervi l'estate. A Ufà ora si sta bene. Mi dispiace che questa città abbia lasciato in voi e in Aniuta una cosí sfavorevole impressione: allora si soffocava dal caldo, e la nostra casa era ancora tutta sottosopra. Per il momento abitiamo lo stesso appartamento; ma probabilmente traslocheremo presto per l'inverno in un'altra casa ottima che conosciamo già e che si trova nella stessa via, di fronte a noi. Ora sto perfettamente bene e lo stesso dicasi della mamma, che invia a tutti i suoi saluti.

Durante il suo soggiorno a Ufà, Volodia ha scritto una lettera piuttosto risentita a Filippov, che gli ha pubblicato il suo articolo in forma cosí alterata [1]. Dopo la partenza di Volodia, è arrivata una lettera di Filippov, che cerca di aggiustare le cose: « Egregio signore, scrive, si presenta l'occasione di appianare la questione; spedisco il manoscritto di un articolo di Skvortsov affinché gli possiate rispondere. Insisto nel pregarvi di tener conto della censura e di essere breve ». In tal modo, mediante un atto di cortesia — l'invio di un articolo — aveva intenzione di rabbonire Volodia, ma due giorni dopo ci ripensa su e spedisce una seconda lettera, da consegnarsi non piú a V.I., bensí al signor Ulianov. Già come si presentava la lettera era implicito un certo disprezzo: mezzi fogli sgualciti, scritti a macchina con successive correzioni a penna. Una lettera stupidamente ingiuriosa. Si vede che chi l'ha scritta non sa quel che si dice. Ho risposto di aver ricevute le due lettere, ma di non poterle spedir subito a Volodia, poiché non conosco il suo indirizzo, che lo farò non appena lo conoscerò e che frattanto rimando il manoscritto, giacché, se lo spedissi all'estero, verrebbe pubblicato con gran ritardo, con probabile disappunto dell'autore. Ritengo che Volodia non avrebbe voluto approfittare della cortesia di questo sciocco. Anche l'articolo di Skvortsov è pieno zeppo di ingiurie. Le solite citazioni di Marx a sproposito e una completa incomprensione dell'avversario. Con un tipo simile non vale neppure la pena di polemizzare. Non so se Volodia gli vorrà rispondere.

---

[1] Si tratta dell'articolo *Critica acritica* (*A proposito dell'articolo del signor P. Skvortsov « Feticismo del mercato »*, pubblicato in *Naucnoie Obozrenie*, n. 12, 1899 (*n.d.r.*).

Il giorno successivo alla partenza di Volodia è venuta a trovarci Maria Andreievna[1]. È molto simpatica ed estremamente gentile. Mi sono perfino sentita a disagio: di essere gentile non sono proprio capace. Stavo per dimostrarmi cortese offrendole di aiutarla a fare la marmellata, ma mi sono ricordata in tempo di non averne mai fatto prima e non ho voluto correre il rischio di fare, invece della marmellata, dio sa che cosa... Trascorreranno tutto l'inverno nella fattoria. E ora arrivederci. Un bacio a voi e ad Aniuta; a Maniascia scriverò due righe.

Vostra *Nadia*

Scritta il 26 luglio 1900.
Spedita a Podolsk da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

22. A M.I. ULIANOVA

26 luglio

Cara Maniascia, grazie per i libri e la fotografia, la quale deve essere certo opera tua, nonché per il poscritto alla lettera di Volodia. Già da molto volevo scriverti, ma ho sempre rimandato. Come state tutti? Da troppo tempo, da un'eternità, non so nulla di voi. Quando intendete trasferirvi in città e che progetti hai per quest'inverno? Quando mi giunse la lettera di Volodia, nella quale scriveva che insieme a lui sarebbero venute Maria Alexandrovna e Aniuta, mi rallegrai molto e cominciai a pensare: potrò parlare con Aniuta di mille cose, e di molte cose desideravo parlare. Ma quando arrivarono, chissà perché, mi sono sentita smarrita e tutte le idee erano sparite; per di piú c'erano degli ospiti estranei. Cosí non riuscii a parlare con lei nemmeno una volta come si deve, e ora chissà quando ci potremo rivedere. Comunque, chi vivrà vedrà, non dimentichiamo che dovrò rimanere a Ufà solo sette mesi e mezzo e che il tempo passa presto. Ho trovato da dare una lezione; io stessa prendo lezioni di tedesco da un tedesco, un berlinese, che ho convinto a fare conversazione con me due volte la settimana. Finora ci siamo trovati una volta, e devo dire che il mio tedesco è un vero chiacchierone e che, di conseguenza, forse ne verrà fuori qualcosa di buono. Inoltre mi sono messa a leggere degli stupidissimi romanzi tedeschi e mi sono talmente tuffata nella lingua tedesca che non mi reco piú in nessun posto, non ne ho voglia: ho quasi paura della gente. Be' ti saluto e ti bacio.

---

[1] M.A. Gracevskaia, cugina di Lenin (*n.d.r.*).

N. Ul.

P.S. Ti ha poi detto Volodia che ti verrà a trovare una signorina di qui, nipote di una vecchia conoscente? Raccontale tutto quello che sai sugli studi nell'università di Bruxelles.

Scritta il 26 luglio 1900.
Spedita a Podolsk da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

23. A M.A. ULIANOVA

Podolsk (governatorato di Mosca). Casa Kedrova.
Maria Alexandrovna Ulianova.

26 agosto

Cara Maria Alexandrovna, di nuovo è già molto che non vi scrivo, ma il fatto è che devo sempre parlare di me stessa, e non c'è nulla di piú noioso. Comunque, ecco che scrivo. Io sto perfettamente bene e anche la mamma. Sono già tre settimane che ci troviamo nel nuovo alloggio, molto comodo: due stanzette e cucina rimesse a nuovo, sotto le finestre abbiamo un giardino e i padroni sono brava gente. Avevamo già abitato in questo appartamento, ma ora ha un aspetto del tutto diverso. Il nostro indirizzo è: *via Priutskaia, casa Kulikova.* In generale, credo che questa volta ci siamo sistemati in maniera definitiva. Sono parecchio occupata, ora: la mia lezione estiva non è ancora terminata, e sono già cominciate le lezioni invernali. Rimarrò per l'inverno con due lezioni, ambedue abbastanza gradevoli e discretamente pagate (62 rubli). Mi prenderanno circa sei ore al giorno. Siccome mi piace insegnare, ciò non è troppo e non mi stancherò. L'unico inconveniente è il fango di Ufà: ci si affonda dentro le sere nelle quali secondo il calendario dovrebbe esserci la luna e, di conseguenza, le vie non vengono illuminate. Si rischia continuamente di andare a finire in qualche fosso, e una delle mie lezioni è di sera. Nei giorni di festa prendo lezioni da un bravo tedesco. La faccenda procedeva già abbastanza bene, ma in questi ultimi tempi c'è stato da noi un tale trambusto che già da quasi due settimane non riesco a prendere un libro in mano. Perciò non ho studiato affatto e questo mi dispiace molto. Volodia si lamenta del trambusto che c'è a Parigi, ma Parigi è Parigi, e ciò è naturale, mentre quando c'è trambusto a Ufà, la cosa è proprio inammissibile. D'altronde in questo periodo c'è gente che arriva, gente che parte, e gente di passaggio. Questi ultimi raccontano che Zina soffre molto di nostalgia, in questi ultimi tempi è molto cambiata, è dimagrita ed è sempre pallida. Raccontano pure che Mikh. Alex. se la passa molto malte dal punto di vista materiale e che O.A. per molto tempo non ha potuto trovare lezioni. Mikh. Al. è stato destinato al reggimento di Krasnoiarsk, e questo reggimento doveva mettersi (e ora si è già messo) in marcia. I siberiani sono pigri nello scrivere e io vengo a sapere da loro ben poche cose. D'altronde la colpa è in parte mia. Lidia vuol farsi trasferire a Ufà; ha inoltrato domanda, ma non so se le sarà concesso, mi piacerebbe tanto vederla prima di partire da qui. Volodia scrive molto di rado e deve avermi dato un indirizzo sbagliato, poiché, a quanto pare, non ha ricevuto le mie lettere. Ora gli scrivo a Parigi. Non so dove spedirgli il fascicolo della *Gizn* che egli mi ha chiesto. Probabilmente, finirò per mandarlo a voi, ai quali può darsi abbia già dato il suo ultimo indirizzo. Ho dedotto dalla sua ultima lettera che egli dev'essere partito da Parigi, ma non dice per dove. Insieme alla *Gizn*, manderò a Maniascia il suo libro francese, poiché mi aveva scritto che doveva restituirlo in settembre. A proposito, Aniuta ha preso con sé, per leggerlo in viaggio, un libro di Gorki e ora la proprietaria lo vorrebbe riavere, sicché, se non vi disturba troppo, dovreste spedirmelo. Chiedo scusa a Maniascia se non le scrivo a parte, ma mi dovrei ripetere. Come state? La salute va bene? Aniuta è partita per molto tempo? Da Pietroburgo è arrivata una risposta riguardo all'iscrizione di Dm.I. all'università? Vi trasferirete presto a Mosca? Arrivederci. Bacio e abbraccio voi e Maniascia. La mamma manda a tutti i suoi saluti.

Vostra *Nadia*

P.S. Proprio ora ho scoperto che non posseggo affatto quel numero della *Gizn*, di cui mi ha scritto Volodia, e pertanto spedirò solamente il libro francese.

Scritta il 26 agosto 1900.
Spedita da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

24. A M.I. ULIANOVA

Podolsk (governatorato di Mosca). Casa Kedrova.
Maria Ilinicna Ulianova.

11-XI

Cara Maniascia, le nostre lettere si devono essere incrociate. Alla fine di agosto ho spedito a Maria Alexandrovna una lettera in cui le descrivevo la mia vita con grande abbondanza di particolari. Volevo mandare il libro francese tramite una signorina che doveva venirti a trovare, ma lei si è già trovata una compagna per il suo viaggio a Parigi e pare che ci vada piú che altro per diporto; non si interessa molto di studi e non può passare per Podolsk. Perciò ho spedito il libro per posta, ma non l'ho spedito io personalmente e, nella fretta, ha dimenticato di scriverci sopra « raccomandata » di modo che il libro è partito come stampa semplice. Temo che possa andare smarrito. Fammi sapere, per favore, se l'hai ricevuto. A proposito di libri. Quando era qui, Volodia aveva promesso a un conoscente di mandargli lo *Sviluppo del capitalismo*, ma se n'è dimenticato e ora prega di farlo. Se lo mandi a me dovrò rispedirlo, perciò ti prego di mandarne direttamente una copia al seguente indirizzo: Birsk (governatorato di Ufà), Pavel Fedorovic Savinov. Mi pare che non ci sia altro. Dm. I. è riuscito poi ad ottenere qualcosa? Quando vi trasferite a Mosca? State tutti bene? Quando ritornerà Ania? La nostra vita è la solita. Stiamo tutte e due bene. Io ho delle lezioni, insegno materie d'ogni genere, e persino il latino e, come prima, la gente si agita senza costrutto. Studio il tedesco, ma mi manca il tempo. Comunque, studiare con il mio tedesco è molto meglio che studiare da sola. Volodia scrive di rado e pochissimo di sé, si lamenta dell'eccessivo trambusto. Olga Alexandrovna non verrà ad Ufà poiché si è sistemata a Krasnoiarsk, e Mikhail Alexandrovic è andato a finire nel servizio attivo. Zina non vede il momento di tornare in Russia e nelle sue lettere è piuttosto avara di particolari. Aspetto a giorni un compagno che torna a casa; avrebbe dovuto essere qui di passaggio parecchio tempo fa, ma proprio prima della partenza si è ammalato di dissenteria e fatica a rimettersi.

Qui da noi, a Ufà, c'è un fango come non mi è mai capitato di vedere in vita mia e piove piove senza fine... Un vero schifo.

Ora ti saluto e vi bacio forte, te e Maria Alexandrovna. La mamma vi manda i suoi saluti.

Nadia

Scritta l'11 settembre 1900.
Spedita da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

25. A M.A. ULIANOVA

Maria Alexandrovna Ulianova
Mosca. Via Bakhmetievskaia, casa Sciaronov.

1-X-00

Cara Maria Alexandrovna, già da molto ho ricevuto la lettera di Mania, ma, come al solito, ho tardato a rispondere. Penso che vi troviate a Mosca già da un pezzo. Come va la salute? Bene? D.I. è partito per Iuriev? La faccenda di Maniascia finirà presto? Tempo fa ho ricevuto una lettera di Aniuta e le ho risposto subito, ma le mie lettere non sempre giungono in tempo e a volte ricevo anche quelle di Volodia in un ordine diverso da quello in cui sono state scritte. Benché ora egli scriva piú spesso di prima, conosco tuttavia ben poco della sua vita; so solo che segue dei corsi di lingua inglese e che proprio non gli riesce di rimettersi in carreggiata. Zina e suo marito mi rimproverano perché scrivo poco sul suo conto, ma che cosa posso scrivere? Volodia non è proprio capace di parlare della sua vita personale. Ci pensi lui a scrivere loro direttamente. Essi per ora non hanno affatto l'intenzione di partire per la Russia e nemmeno intraprendono nulla in questo senso, mentre non sarebbe male farlo. L'11 marzo verrà presto, e perfino Zina sarà libera di andare dove vuole. Cinque mesi e undici giorni: proprio non saprei dire se è molto o poco. Non so se sarà possibile partire l'11 con il treno del mattino, come da molto tempo ho deciso di fare. D'altronde, a Ufà non c'è nulla di brutto, eccetto il fango, e già da parecchio sono diventata una campanilista ufese. Ci siamo ormai definitivamente sistemate, alla provinciale: abbiamo un buon alloggio, mangiamo bene, ecc. in una parola, ci siamo un po' abituate alla vita di provincia, che procede come una macchina ben lubrificata. Ho due lezioni con dei simpatici ragazzini. In generale mi piace molto insegnare ai bambini, e questa volta, per di piú, si tratta di ragazzi veramente simpatici, particolarmente una piccoletta graziosissima. Do lezioni in casa di un commerciante milionario, insegno alla sua numerosa prole (cinque figli). sono gente con una rigida morale e, in sostanza, mi piace come i bambini vengono educati. Non sono vestiti con eleganza, non hanno quasi giocattoli né bambinaie, godono di una grande libertà e trascorrono tutto il giorno nella strada, si lucidano le scarpe da soli, debbono far pulizia nelle loro camere (lavano perfino) e, in generale, non sono dei signorini, né vengono viziati. Studiano molto volentieri, sia i piú grandicelli che i piú piccoli. La figlia minore poi (sette anni) è tanto simpatica, ha un carattere delizioso, è intelligente, graziosa, ed è una scolara cosí attenta e intelligente come è difficile immaginare. Ogni giorno « muore dal desiderio » e di leggere e di scrivere e di far di conto, e quando sente o vede qualcosa di interessante i suoi occhi brillano. Ora mi attende sempre sulla scala e mi comunica tutti gli avvenimenti della loro vita infantile. In una parola, questa ragazzina mi ha veramente conquistato. Ce ne sono di bambini magnifici! È allegra, ridarella e non « addomesticata », tanto che a volte si soffia il naso con il lembo del vestito.

Anche il ragazzo è simpatico, ma in maniera diversa. In generale, come al solito, mi appassiono ai miei allievi e alle mie allieve. Peccato però che queste lezioni mi prendano tanto tempo perché son mal distribuite. Mi sono iscritta ai corsi di francese (presto avranno inizio anche quelli di tedesco): un'ora tre volte alla settimana e vengono a costare sei rubli al mese. Si tratta di corsi di conversazione, e per ora ne sono molto contenta. Sono nel corso superiore, siamo in quattro. Il professore, un francese, è un insegnante che rende quanto mai viva la lezione, ma gli allievi sono piuttosto indolenti. Peccato però che io non abbia alcun libro francese; il professore ci dà da leggere dei giornali del mese di giugno o delle riviste senza l'inizio e la fine. *Maniascia non ha per caso (probabilmente ce li ha) dei testi di letteratura francese, o, in generale, dei libri francesi*? Qui nessuno conosce le lingue, cosicché io, con le mie mezze conoscenze, vengo considerata una specialista in questo campo. Di libri stranieri è difficile trovarne. Vado anche dal tedesco e gli scrivo dei componimenti di dieci pagine, ma studiamo una volta alla settimana, e questo è ben poco per impratichirsi. Da sola leggo un po' di letteratura tedesca, ma finora mi è piú difficile parlare in tedesco che in francese. Cosí passa la giornata, fino alle 8 di sera, ed è ben raro che si riesca a fare qualcosa poiché rare sono le sere in cui nessuno viene a trovarci. Eccovi una descrizione quanto mai particolareggiata di come trascorro il tempo. La mamma vi manda tanti saluti e io vi bacio e abbraccio. A Maniascia non scrivo a parte perché dovrei ripetere le stesse cose e mi limito quindi ad abbracciarla. Auguri di ogni bene.

Vostra *Nadia*

Spedita da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

26. A M.A. ULIANOVA

8 novembre

Cara Maria Alexandrovna, sono già trascorsi alcuni giorni da che ho ricevuto la vostra lettera, e ieri ho avuto quella di Maniascia con i ritagli, dei quali la ringrazio e che ho già letto.

Or non è molto vi ho scritto e, come al solito, le nostre lettere si sono incrociate. Ora sto bene, mentre la mamma ha sempre qualcosa, ora le palpitazioni, ora il raffreddore. L'alloggio che abbiamo adesso è ottimo, c'è persino il pianoforte. Una nostra conoscente canta bene e adesso la sera facciamo spesso un po' di musica, magari un po' strana, per la verità, poiché lo strumento rantola, fischia, geme, ma è pur sempre musica. Gli ospiti affaticano la mamma, e anch'io non avrei nulla in contrario se le visite fossero meno frequenti; comunque sia, alle 9 vengo a casa già cosí stanca che non potrei egualmente riuscire a fare molto.

Giorni fa ho ricevuto lettere da Volodia, una ci ha messo due settimane e mezzo ad arrivare e l'altra due. Quanto tempo ci vuole! Volodia mi consiglia di studiare l'inglese, ma non credo che seguirò il suo consiglio. Ora mi sono messa d'accordo con il tedesco per studiare tre volte la settimana e cosí le cose procederanno meglio A quanto pare, Volodia mi ha contagiato con la sua *idée fixe*: voglio imparare le lingue a qualsiasi costo. Oltre alle lezioni e agli studi linguistici, ho anche un'altra occupazione, in primavera vi racconterò quale. Solo piú quattro mesi ci separano da marzo, e allora verrò da voi per poi raggiungere Volodia. Ma preferisco non pensarci troppo ora, altrimenti il tempo passerà troppo lentamente.

Non so come fare per riuscire ad andare a Mosca in primavera, mi pare non sia opportuno inoltrare domanda prima del tempo. D'altronde, non vale la pena di pensare troppo al futuro. La primavera è lontana e qui è inverno, un buon inverno freddo. Vi auguro che il tempo vi passi presto prima di Natale, e a Natale... [1].

Scritta l'8 novembre 1900.
Spedita a Mosca da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: *Lenin*, *Lettere ai familiari*, 1931.

---

[1] Il secondo foglio della lettera non si è conservato (*n.d.r.*).

27. A M.I. ULIANOVA

Maria Ilinicna Ulianova
Mosca. Via Bakhmetievskaia, casa Sciaronov.

Ufà, 2 dicembre 1900

Cara Maniascia mille grazie per l'album, scusami se hai dovuto correre un po' per spedirlo e grazie per avermi fatto avere i libri francesi. Non sono ancora riuscita a finire quelli vecchi; leggo pochissimo. So perfettamente che senza la lettura non ci si può impadronire di una lingua, ma mi manca sempre il tempo. Quanto invidio a volte la vostra vita solitaria! Che cosa darei per starmene seduta tutta una sera con un libro in mano, ma non mi riesce mai. Sempre un mucchio di gente! Parrebbe che a Ufà si potrebbe anche evitare. Non so da che cosa dipende; non credo, in fondo, di essere particolarmente socievole. È vero, la mia timidezza è scomparsa, e solo a volte, del tutto all'improvviso, mi sento presa come da un attacco di estrema timidezza e non riesco a pronunciare parola, ma ora questo accade di rado e passa presto, mentre prima era un vero disastro. Perciò appunto ti comprendo cosí bene quando mi parli della tua timidezza. So che è un tormento e so quanto sia difficile liberarsene...

Ho di nuovo un favore da chiederti. Volodia mi ha pregato di scrivere a Filippov a proposito dei manoscritti e del compenso per l'articolo su Skvortsov. Per i manoscritti scrivo io oggi, quanto al compenso, bisogna scrivere a *Soikin* indicando con precisione il numero delle pagine. Non ho sottomano il *Naucnoie Obozrenie* e non posso farlo, ma soprattutto temo che per qualche ragione tardino a mandare il denaro e che frattanto io sia già partita da Ufà; succederebbe un bel pasticcio. Del resto, può anche darsi che Filippov abbia già spedito il denaro a Mosca, e allora farei una bella figura. Perciò scrivi a Soikin a nome di Volodia, affinché mandi a te il denaro. Penso che sia meglio farlo prima dell'anno nuovo.

Che malattia hai avuto? L'influenza? Spero che tu ti sia già completamente rimessa... Vero? E Maria Alexandrovna sta bene? Tu non scrivi nulla di lei. Che cosa fai? Che cosa leggi?

Se allora non sarai già partita per l'estero, in marzo ci vedremo. Sono rimasti soltanto tre mesi e mezzo, e in fondo non è poi gran che. Sai, a volte mi prende il dubbio: senza Volodia, mi daranno il passaporto per l'estero? Forse occorrerà il suo consenso. Non mi sapresti dire se c'è voluto il consenso di Mark Timofeievic quando hanno dato il passaporto ad Aniuta? In generale, man mano che marzo si avvicina mi preoccupo sempre piú che sorgano possibili remore. Per la verità, le lettere di Volodia sono ora molto piú serene, ed egli scrive che sta perfettamente bene; ma anche cosí questi tre mesi potrebbero passare un po' piú in fretta.

I siberiani scrivono di rado e dalla gente di passaggio ho soltanto saputo che Gleb è dimagrito, mentre Zina è ingrassata. Un po' poco.

E ora arrivederci. Ti bacio e ti abbraccio forte. Un bacione anche a Maria Alexandrovna. La mamma vi manda i suoi saluti.

Tua *N.Ul.*

Scritta il 2 dicembre 1900.
Spedita da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

28. A M.A. E M.I. ULIANOVA

22-12

Mie care Maria Alexandrovna e Maniascia, è già un bel po' che non vi scrivo. Siamo alla vigilia delle feste, oggi sono di buon umore e trascorro la giornata in maniera del tutto insolita. Per due settimane non lavoro, ieri mi sono recata alla lezione per l'ultima volta, anche il francese è partito per le feste e io sono libera come l'aria. Ho iniziato la giornata con grandi pulizie, dopo di che ho affrontato la corrispondenza e, in generale, ho finito tutte le cose rimaste a metà. Avevo intenzione di scrivervi per Natale, ma poi ho avuto troppo da fare, e questa lettera certamente, coi ritardi che ci saranno per le feste e la neve, vi arriverà già per l'Anno nuovo. Mie care, vi auguro un buon anno, vi bacio, vi auguro salute e ogni bene. Quest'anno spero di potervi vedere proprio con comodo. Anche la mamma vi invia i suoi auguri. Qui da noi fa « seriamente » freddo, ogni giorno abbiamo 30 gradi e a volte, oltre al gelo, delle bufere di neve. Io mi pavoneggio nella pelliccia e negli stivali di feltro della mamma, mentre lei non esce affatto, poiché il freddo le mozza il respiro. A causa di queste bufere la posta arriva con notevole ritardo.

E voi come state trascorrendo le feste? È arrivato Dm. I.? A proposito, qual è l'indirizzo di Aniuta? (Parecchio tempo fa le ho scritto all'indirizzo di Volodia e non so se abbia ricevuto la mia lettera. Vorrei scriverle di nuovo, ma non so dove). Anche Olga Alex., dalla quale ho ricevuto or non è molto una lettera, vorrebbe conoscerlo. Che peccato, cara Maniascia, che non ti abbiano lasciato andare all'estero; io avevo già cominciato a invidiarti. Chissà, forse ci andremo insieme. Per ora cerco di non pensare alla primavera e al mio viaggio, altrimenti la fantasia si sbriglia troppo. Ieri mi hanno preso parecchio in giro. Mi sono messa a predicare con veemenza la necessità di mantenere sempre il controllo su di sé e mi sono eccitata al punto da dimostrarne, nella maniera piú lampante, la completa mancanza. Disgraziatamente, i miei conoscenti sono tutta gente terribilmente nervosa, di umore mutevole; ma, visto che i nervi vanno per proprio conto, che ci si può fare? Non bisogna però lasciarsi andare, questo non riesco proprio ad ammetterlo.

Olga Alexandrovna scrive che per loro le cose vanno piuttosto male. Essa abita a Krasnoiarsk, poiché essendo lei lí, Mikhail Alexandrovic gode di alcuni privilegi. Dà una lezione che non le rende molto e pensa di trovarne delle altre. M.A. si stanca moltissimo durante il servizio, e la mancanza di un lavoro e la vita militare gli pesano terribilmente. Tutti i siberiani scrivono regolarmente, eccetto quelli della taigà e di Omsk, i quali tacciono sfrontatamente. Pare che Gleb non ne possa piú del suo lavoro, mi meraviglio che essi continuino a rimanere lí. Noi è come se vivessimo su una strada maestra, continuamente ci vengono a trovare i compagni di passaggio, sicché la nostra vita è molto varia. Or non è molto è venuto a trovarci un conoscente di Minusinsk il quale ha avuto una licenza di un mese per poter vedere la madre. A proposito. Tu, Maniascia, mi hai chiesto che penso di O. Personalmente la conosco poco, ma ne ho sentito dire un gran bene. Avevo intenzione di mandare una lettera per tramite suo, ma, in primo luogo, lei non andava direttamente a Mosca, e inoltre allora avevo l'influenza e non ragionavo bene. Credevo che essa avrebbe fatto conoscenza con Aniuta. E cosí, ecco che ho fatto un mucchio di chiacchiere. Il mio studio non procede molto bene, mi pare di essere negata per le lingue. E ora arrivederci. Ancora una volta vi bacio e vi abbraccio forte. I miei saluti a M.T. e D.I.

Vostra *Nadia*

La traduzione del Kautsky [1] non l'ho qui. È stata spedita temporaneamente ad Astrakhan e presto la rimanderanno, ma Volodia ha chiesto che gli venga inviata. È ormai però cosí mal ridotta che quasi quasi mi vergogno di mandarla.

Scritta il 22 dicembre 1900.
Spedita a Mosca da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

29. A M.I. ULIANOVA

2-II

Cara Maniascia, non ho risposto sinora alla tua precedente lettera poiché, appena ricevutala, ho scritto ad Astrakhan, chiedendo che mi fosse al piú presto inviata l'*Anticritica*, ma la risposta non è ancora giunta e l'attendo a giorni. Tu intanto chiedi la traduzione a Filippov. Io gli ho scritto una volta, per incarico di Volodia, di spedire a te tutti i manoscritti. Naturalmente non lo avrà fatto. Non è cosí?

Avevo smesso quasi del tutto di scrivere lettere, ma ora mi trovo in uno stato d'animo sereno e perciò mi sento incline a chiacchierare, benché in realtà non vi sia nulla da dire. Da noi nulla di nuovo, se non che il sole splende piú gioioso, come in primavera, e la primavera io la sogno, e ogni volta mi riporta allo stesso pensiero; un mese e mezzo e allora... allora mi sentirò tutta incretinita dalla gioia, soprattutto quando avrò raggiunto Volodia. Ora mi manca il tempo per annoiarmi sul serio, c'è moltissimo lavoro di ogni genere, che va fatto in tempo, e a me, invece capita di sentirmi imperdonabilmente pigra. A volte, poi, mi assale una gran voglia di uscire e, invece di mettermi a lavorare, me ne vado a zonzo e una volta mi sono perfino messa a leggere un romanzo fin dal mattino. Per quanto in questa Ufà si muoia di noia si può nondimeno fare una provvista di salute e io, ad esempio, in questi ultimi tempi sono terribilmente ingrassata. La mamma, purtroppo, non può dire altrettanto ed è spesso malata. Si sta già preparando al viaggio, cuce qualcosa e conta i giorni. Sai, dopo Ufà, vengono proibiti solamente Mosca e Pietroburgo. Per lo meno si sono già avuti tre casi del genere. D'altronde, si deve anche dire che i nostri sono quanti mai restii a muoversi: rimangono a Ufà, poiché qui si guadagna bene, oppure si trasferiscono a Samara. E che ci sia di bello a Samara, proprio non riesco a capirlo.

---

[1] Della traduzione del libro di Kautsky *Bernstein und das socialdemokratische Programm. Eine Antikritik*, uscirono tre edizioni, nel 1905, 1906 e 1922. Nella prima non era indicato il nome del traduttore (*n.d.r.*).

Io leggo pochissimo! In tutto questo periodo ho letto solamente Berdiaiev. Con le lingue vado di male in peggio. Fin da Natale non frequento piú i corsi di francese, poiché il nostro gruppo si è disciolto e avendo me sola come allieva il mio francese è divenuto negligente. Prendo lezioni di tedesco molto raramente e i progressi dipendono dal mio umore: a volte chiacchiero piú che passabilmente, ma a volte piú che parlare balbetto. Tutti i nostri di Ufà si son messi in contatto con il giornale di Samara, tutti scrivono, e io pure. Siccome vi sono poco abituata, mi costa molta fatica. In generale, quest'anno tento di abituarmi a scrivere, e in parte ci riesco, ma il guaio è che non ci riesco come vorrei e finisco per odiare quanto ho scritto. Ecco tutto. Come mai non mi racconti nulla di te? Come stai? Quando terminerà infine la tua « faccenda »? Ora ti saluto o, piuttosto, di dico arrivederci! Ti bacio. Un forte abbraccio a Maria Alexandrovna. Non vedo l'ora di trovarmi con voi a Mosca. La mamma invia a tutti i suoi saluti. Arrivederci, cara Maniascia, e scusami per la mia mancanza di puntualità nello scrivere.

Tua *Nadia*

Scritta il 2 febbraio 1901.
Spedita a Mosca da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

30. A M.I. ULIANOVA

2-II-1901

Cara Maniascia, mille grazie per i ritagli. Li ho letti con grande interesse. Poco fa ho ricevuto l'annuncio dell'arrivo di un pacco. Penso che sia il Kautsky, e se cosí è te lo manderò domani stesso. Mi dispiace moltissimo, per questo ritardo. Non sai se è possibile trovare da qualche parte *Saggi e studi*? Da molte parti mi sono richiesti; scrivono che non si trovano in vendita.

È rimasto un mese solo. Meraviglioso, non è vero? E verrà il momento in cui rimarrà un giorno solo! Arriva il momento per ogni cosa.

Quasi quasi dimenticavo. La mamma ha un grande favore da chiederti. Ti prega di assicurare il suo biglietto della lotteria; bisogna farlo prima del 1° marzo. Il numero della serie è *7328*. Farlo a Ufà non è possibile, poiché nel caso che il biglietto venisse estratto, qui lo sapranno solo in aprile, e si dovrebbe ritornare appositamente a Ufà. La ricevuta tienila tu. L'assicurazione verrà a costare solamente 3 rubli, e la mamma voleva spedirteli subito, ma l'ho convinta che potrà darteli quando ci vedremo. Ecco tutto.

Possibile che non ci si possa incontrare con Ania? Desidero tanto vederla. Scrivici quando lei ha intenzione di tornare. Dovrò ancora recarmi ad Astrakhan, e cosí non so se andare a Mosca prima o dopo e vorrei decidere a seconda della data in cui arriverà lei.

Arrivederci per ora. Da noi, quest'ultima settimana, c'è stata una confusione da non dirsi, e sono veramente felice che le feste siano terminate.

Bacio e abbraccio forte te e Maria Alexandrovna. La mamma vi manda i suoi saluti.

Arrivederci presto!

Tua *Nadia*

E Filippov ti ha poi risposto qualcosa? Che tipo!

Spedita a Mosca da Ufà.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

31. A M.A. ULIANOVA

11-VI-01

Cara Maria Alexandrovna, non ho scritto tutto questo tempo perché dapprincipio speravo che Aniuta vi avrebbe mandato la descrizione particolareggiata della nostra vita e poi perché hanno scritto la mamma e Volodia. Noi tutti stiamo bene, e Volodia non ha alcun sintomo di catarro. Anche la mamma si sente bene. Essa trova che facciamo una vita troppo monotona, mentre a me, invece, non pare. Devo ammettere che io e Volodia ci muoviamo poco; fino ad oggi ho visitato solo una galleria di quadri, e non conosco affatto la città. D'altronde, ciò si spiega in parte col fatto che siamo in estate, e a passeggiare si va in campagna e non in città. Noi abitiamo in un sobborgo, e, oltre alle comodità della grande città — negozi, tram elettrico e cosí via —, abbiamo a due passi le bellezze della natura. Ieri sera, ad esempio, abbiamo fatto una bella passeggiata lungo la strada. Una strada meravigliosa tra due file di pioppi e tutt'intorno campi e giardini. Ci siamo spinti lontano una volta sola e non abbiamo avuto fortuna, ci ha sorpresi un temporale e ci siamo stancati molto. Pensiamo, prima o poi, di andare in montagna. Aniuta ci ha consigliato piú volte di andare in campagna per l'estate, e anche la mamma la pensa cosí, ma questo riuscirebbe scomodo per un gran numero di ragioni. È impossibile andare lontano, perché Volodia dovrebbe ogni giorno recarsi in città e si stancherebbe troppo. Inoltre abbastanza spesso egli va in biblioteca. Ora, poco lontano da noi si trova un parco e per andare a fare i bagni occorrono solo 20 minuti a piedi. In generale, la nostra vita si è pian piano normalizzata, e Volodia riesce a lavorare con una certa regolarità... Quanto a me, lavoro pochissimo, anzi, non lavoro affatto. Il tempo fugge, e non so come.

Ho intenzione di visitare le scuole locali. Qui è una specie di regno dei bambini. La gente è cosí piena di attenzione nei loro riguardi, e loro sono cosí belli, cosí sani! Io che ho visto le scuole comunali russe, faccio involontariamente dei confronti e trovo che i ragazzi qui vivono molto meglio. Del resto, probabilmente le mie son solo pie intenzioni ma, d'altronde, chi lo sa, forse troverò anche il tempo per farlo. Dalla Vodovozova è arrivato un assegno di 600 marchi e rotti, ma il denaro non l'abbiamo ancora riscosso e non è giunta neppure la lettera di accompagnamento. In generale, dalla Russia ci scrivono pochissimo e si direbbe che tutti i vecchi amici abbiano dimenticato che esistiamo. Cosí, ad esempio, da Zina, da Bazil, nessun segno di vita... Non riusciamo a sapere se Gleb ha finalmente lasciato la sua taigà...

E voi, cara Maria Alexandrovna, come state? Vi sentite bene? Salutate per me D.I.

La lettera qui acclusa è per Maniascia; a M.T. trasmettete i miei saluti. Nessuna novità ancora? Non si è saputo nulla?

I nostri vi mandano i loro saluti e io un forte, abbraccio.

Vostra *Nadia*

P.S. Volodia prega D.I. di inviare al dottore tre copie dello *Sviluppo del capitalismo.*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

32. A M.A. ULIANOVA

16-VII-1901

Cara Maria Alexandrovna, Aniuta ci ha mandato la vostra lettera per Volodia e quella di Mania. Com'è che a Mania non è stata consegnata la mia lettera? Strano! Quanto sarebbe bello se le voci su una loro probabile prossima liberazione si avverassero... Quando vedrete Mania ditele che la bacio e le mando i miei piú affettuosi saluti. Nella vostra lettera mi ha stupito molto leggere che Volodia avrebbe potuto avere notizie della vostra vita dalla vostra lettera alla mamma. Questa lettera deve essere andata smarrita, poiché la mamma non ha ricevuto nulla da voi e qualche tempo fa ci ha pregato di chiedervi se avevate ricevuto da lei. La mamma non sta molto bene, tossisce, dorme male. Oggi è venuta con noi a vederci fare il bagno e si è stancata moltissimo, e sí che si tratta di soli quindici minuti a piedi, non di piú. Noi vi andiamo quasi ogni giorno, il posto è splendido e, in generale, benché viviamo in città, la campagna è proprio lí, a due passi. Una bella località da tutti i punti di vista. Ora fa parecchio caldo, ma non un caldo insopportabile.

Il tempo fugge via cosí rapido che non ci si accorge neppure come le settimane passano un dopo l'altra; non è poi a dire che ci sia tanto da fare, ma succede che « quel che c'è da fare non si fa, eppure non si sta mai con le mani in mano ». Ora mi metterò di nuovo a studiare il tedesco, è seccante non sapere la lingua del posto: ho trovato una tedesca che mi darà lezioni in cambio del russo. Staremo a vedere. Io e Volodia vogliamo sempre andare a teatro, ma non ci decidiamo mai, ci limitiamo a dire: « Bisogna assolutamente andarci », e poi, ora una cosa, ora un'altra, non ne facciamo nulla. Aniuta, da questo punto di vista, è molto piú intraprendente. D'altronde, a dire il vero, in questo momento l'umore non è dei piú propizi per questo genere di cose. Per godere pienamente della propria permanenza all'estero, occorre andarci la prima volta quando si è giovani, quando qualsiasi inezia interessa... Comunque, in linea di massima, ora sono soddisfatta della nostra vita. Da principio, chissà perché, mi annoiavo, tutto era cosí diverso, ma ora, man mano che si entra nella vita locale, questa sensazione se ne va. Peccato che ci scrivano cosí poco dalla Russia. Bene, è tempo di finire. Mia cara, vi abbraccio e vi auguro salute e morale alto.

La mamma manda i suoi saluti a voi e a D.I. Attendiamo da lui una lettera. Auguri di ogni bene.

Vostra *Nadia*

Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929

33. A M.A. ULIANOVA

2-VIII

Cara Maria Alexandrovna, ieri abbiamo ricevuto la vostra lettera per Volodia. Si vede che purtroppo da voi non c'è nulla di nuovo, e io l'ultima volta non ho scritto a Maniascia perché pensavo che presto sarebbe stata con voi. D'altronde, le buone notizie arrivano quando meno te lo aspetti. A volte, quando usciamo di casa per parecchio tempo e siamo tutti presi da altri pensieri, al ritorno, nell'avvicinarci a casa, ci pare che appena entrati ci attenda un telegramma con la notizia che i nostri si trovano con voi... Vi prego, mia cara, quando avrete un colloquio, di baciare tanto tanto Maniascia da parte mia, e di fare i miei saluti a M.T. Scrivo anche a Maniascia.

Qui da noi nulla di nuovo. Volodia sta ora lavorando con abbastanza impegno e ne sono molto contenta per lui: quando si dedica completamente a qualche occupazione si sente bene ed è su di morale, è una caratteristica della sua natura; la sua salute è ottima, pare che del catarro non sia rimasta nessuna traccia e non soffre nemmeno piú d'insonnia. Ogni giorno fa delle frizioni con acqua fredda e, inoltre, quasi ogni giorno andiamo a fare i bagni. Invece la mamma ha sempre qualche acciacco, ora ha un reuma, ora si sente debole, ora è raffreddata.

Tra una settimana circa io e Volodia vorremmo andare in Svizzera per un po' di tempo, a trovare Aniuta. Sono molto contento che ella non sia andata sul Rügen, come prima pensava di fare, ma sul lago di Thoune. Credo che senz'altro sia piú bello. Andremo là solo per pochi giorni, ma penso a questo viaggio con grande piacere, prima di tutto per poter vedere Aniuta e poi per vedere come sono queste montagne, che non ho mai viste se non in illustrazioni. Durante la nostra assenza, un nostro conoscente abiterà con la mamma, di modo che non avrà paura a restare sola. La mamma ha intenzione di andare a Pietroburgo quest'autunno, ma io cerco di convincerla a trascorrere l'inverno con noi. Non so ancora che cosa deciderà. E cosí, ecco che l'estate si avvia alla fine e io non mi sono quasi accorta di come è trascorsa; mi pare che non ci sia neppure stata; in città l'estate non sembra neppure estate.

Ora, mia cara, arrivederci. Vi abbraccio forte e vi auguro tanta salute e coraggio. I miei saluti a D.I. e un ringraziamento per il libro che è arrivato già da un pezzo. La mamma saluti tutti.

Vostra *Nadia*

Scritta il 2 agosto 1901.
Spedita a Podolsk da Monaco.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

34. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, è già un bel pezzo che non arrivano vostre lettere, e ciò incomincia a preoccuparmi... Come vi sentite? Dove è ora Ania? Se è ancora con voi, datele un bacio da parte mia. E Maniascia? Vi siete sistemate bene, avete affittato un alloggio adatto per voi?

Noi stiamo tutti bene. L'autunno è meraviglioso, e io e Volodia ci rechiamo spesso in piena campagna. La mamma si abitua a poco a poco all'ambiente nuovo, per quanto le grandi città non le vadano molto a genio. Invia a tutti i suoi saluti. Un forte abbraccio a voi e Maniascia, e ad Ania se è con voi.

Vostra *Nadia*

Scritta il 21 settembre 1902.
Spedita a Samara da Londra.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929

---

35. A M.A. ULIANOVA

4-III-1903

Cara Maria Alexandrovna, è un'eternità che non vi ho piú scritto; ho dimenticato persino quando vi ho scritto l'ultima volta. Il fatto è è che ho assolutamente disimparato a scrivere lettere e provo per esse una terribile repulsione. Ogni volta devo fare un grosso sforzo di volontà per prendere in mano la penna, ma quando incomincio a scrivere le parole vengono da sole e ci prendo persino gusto. Incominciare però mi riesce difficile.

Adesso Volodia non è a casa [1], è partito per cambiare vita per qualche tempo. Io sono sempre contenta quando si mette in viaggio; ciò agisce su di lui in modo vivificante. Il mutare ambiente calma i nervi, altrimenti la vita scorre d'una maniera troppo monotona: sempre le stesse impressioni, sempre le stesse persone. Anche i libri alla fin fine vengono a noia. Questa volta avrei voluto partire con Volodia, ma di nuovo non ho potuto: mi è capitato molto lavoro e la mamma non sta bene, non volevo lasciarla sola e, del resto, era impossibile farlo. Aveva avuto l'influenza in forma abbastanza grave, tanto che era stata costretta a letto per circa una settimana. Dapprincipio il medico temeva che fosse tifo. Adesso è completamente ristabilita, ma è tuttavia ancora debole. Ella vorrebbe partire al piú presto per la campagna, ma non ci riusciremo prima di maggio, e anche allora non so come faremo. Volodia, poi, non è molto attratto dalla campagna; Praga gli piace[1]. Anch'io mi sono abituata a questa città, ma sarei tuttavia contenta di partire. Vorrei raccontarvi particolareggiatamente della nostra vita, ma non c'è nulla da scrivere. In questo momento come starei volentieri con voi! Nell'ultima vostra lettera mi parlate del vostro alloggio, e io mi sono immaginata cosí bene la vostra vita che me ne sono fatta un quadro: fuori un gran freddo, nella camera la stufa riscalda, voi attendete Mania che ritorna dal lavoro, è arrivata tutta infreddolita. La vita di Samara deve essere simile a quella di Ufà... Ma ecco che mi metto a raccontarvi delle sciocchezze. Sento talvolta una terribile nostalgia della Russia, e oggi in modo particolare. D'altronde per me è sempre cosí ogni giorno vorrei partire per qualche posto.

---

[1] Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1903 Lenin era a Parigi dove tenne conferenze alla Scuola superiore russa di scienze sociali e un rapporto sulla questione agraria in un'assemblea di emigrati politici russi (*n.d.r.*).

Forse penserete che non ci concediamo nessuna distrazione; al contrario, usciamo quasi tutte le sere e al teatro tedesco siamo stati parecchie volte e anche al concerto, osserviamo la gente, la vita del posto, che qui è piú facile osservare che in qualsiasi altro luogo. Volodia si appassiona a queste osservazioni, vi si appassiona molto, come si appassiona a tutto ciò che fa. Mi è stato difficile mettermi a scrivere e ora mi spiace finire. Abbraccio forte voi e Maniascia, e vi bacio, mie care. State bene.

La mamma vi manda i suoi saluti.

Vostra *Nadia*

Inviata a Samara da Londra.
Pubblicata per la prima volta

---

[1] Si parla di Praga per misura di clandestinità, ma in realtà si tratta di Londra.

36. A. M.A. ULIANOVA

Kiev, Laboratornaia, 12, int. 14, M.A. Ulianova

Cara Maria Alexandrovna, la vostra lettera ci ha colpiti, tanto è triste. Non rimane altro che sperare che presto rimettano tutti in libertà. Corre voce che a Kiev ci siano stati perquisizioni e arresti in massa. Durante simili retate portano via molta gente per nulla. Siccome hanno preso tutti, si deve trattare di cose da poco. Non so come si stia ora nelle prigioni a Kiev. Prima si stava discretamente. Vi hanno concesso il colloquio con qualcuno? Ho pregato una mia conoscente di venirvi a trovare. Temo che a Kiev non abbiate alcun conoscente. Vi siete trasferiti a Kiev da cosí poco tempo ed è una città grande, sconosciuta. Che peccato! Ho perso l'indirizzo di un'amica di Ania e non posso scriverle. Attenderò con impazienza una vostra lettera, sperando che porti notizie piú allegre.

Noi a Ginevra viviamo cosí cosí: la mamma è spesso malata. Non so perché, ma siamo usciti di carreggiata e lavoriamo piuttosto male.

È possibile far avere loro lettere e pacchi? Sono già arrivate lettere dai nostri? Non ha intenzione Mark Timofeievic di farsi dare un permesso e di venirvi a trovare? La mamma rammarica di non trovarsi in Russia con voi. Vi auguro di stare in buona salute e su con il morale.

Scritta il 15 gennaio 1904.
Spedita da Ginevra.
Firmata: Vostra Nadia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 11, 1929.

37. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, prima di tutto vi abbraccio forte. Piú che altro, è per questo che vi scrivo, poiché, a dire il vero, ho ben poco da raccontarvi. Maniascia vi ha parlato della nostra vita. L'unica differenza dall'anno scorso è che l'alloggio è molto caldo e Volodia sta parecchio in casa. Quest'inverno lavora molto, e quando lavora si sente sempre meglio.

È già la seconda settimana che si alza alle 8 e se ne va in biblioteca, dalla quale ritorna alle 2. I primi giorni gli era difficile alzarsi cosí presto, ma in compenso ora ne è molto soddisfatto e ha cominciato a andare a letto presto. Sarebbe un gran buona cosa se si potesse abituare a questo regime di vita.

È già un anno che viviamo a Parigi! Pian piano ci siamo assuefatti, peccato però che vediamo ben poco della vera vita di qui.

Poco tempo fa, siamo stati in un piccolo teatro, poco lontano da casa nostra, e siamo rimasti molto contenti. Un pubblico esclusivamente operaio: bambini in fasce, nessun cappello, chiacchierio, vivacità.

Era interessante osservare l'immediatezza con la quale la gente reagiva allo spettacolo. Non applaudiva la buona o la cattiva recitazione, bensí le buone o le cattive azioni. E anche il lavoro era adatto, ingenuo, con molte buone parole, consono al gusto del pubblico. Ci è rimasta l'impressione di un che di estremamente vivo e immediato. Mi è spiaciuto che non ci fosse con noi anche Maniascia, come mi è spiaciuto che non ci fosse quando abbiamo assistito a una dimostrazione di cento mila persone [1] che ha lasciato in noi un'impressione molto forte. Ma, in generale, usciamo molto di rado e piú che altro la domenica.

Come vanno i vostri occhi? Accennano a guarire? Anche la mamma si lamenta spesso perché la sera le riesce difficile leggere. C'è luce nel vostro alloggio? Peccato però che sia piuttosto freddo. È bene che abitiate con dei conoscenti; se si tratta di gente simpatica, la vita è molto piú allegra. Forse, anche piú tardi traslocherete insieme...

Bene, ora vi abbraccio forte. La mamma vi manda i suoi piú cordiali saluti. A Maniascia ho scritto poco tempo fa e ieri ho scoperto che la lettera dormiva tranquillamente nella tasca di Volodia! Quante volte mi sono proposta di non dargli piú lettere da imbucare. Questa volta mi aveva assicurato di non dimenticarsene. E tuttavia se n'è dimenticato!

Vostra *Nadia*

Scritta dopo il 20 dicembre 1909.
Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in. *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 1, 1930.

---

[1] Si tratta della manifestazione che ebbe luogo a Parigi il 5 novembre 1903, per protestare contro la fucilazione, in Spagna, di Ferrer, accusato di aver preparato, nel luglio 1909, l'insurrezione di Barcellona provocata dall'invio di truppe governative nel Marocco (*n.d.r.*).

38. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Finlandia. Stazione Terioki della linea Finlandia,
Villaggio Leppeno, dacia di Iekaterina Liassonen,
Anna Ilinicna Elizarova

24-VIII

Cara Ania, ho ricevuto la tua lettera e l'ho consegnata. Sciurka [1] è partito da ieri [2] e la mamma ed io pensiamo di rimanere qui fino alla metà di settembre ove tuttavia stiamo bene. A te un forte abbraccio e anche a Maria Alexandrovna se essa non è ancora partita. La mamma vi invia i piú cordiali saluti.

Nadia

Scritta il 24 agosto 1910.
Spedita da Pornic (Francia)
Pubblicata per la prima volta.

39. A M.A. ULIANOVA

26-VIII

Cara Maria Alexandrovna da molto tempo volevo scrivervi, ma ora l'una ora l'altra cosa me lo hanno impedito. Pochi giorni fa ho ricevuto la lettera di Ania. Da parecchio Volodia ha ricevuto i 100 franchi, ma non l'elenco dei libri che dovrebbe inviare. Dalle vostre cartoline e dalla lettera di Ania si vede che Berdiansk non è per voi un posto di vacanza: è una città e non un luogo di villeggiatura; si possono solo fare i bagni... Anche per noi l'estate non è del tutto felice. La mamma si è ammalata parecchie volte, ha avuto la polmonite e il medico ha detto che in generale i suoi polmoni sono in cattivo stato; le occorre riposo, buon nutrimento, ecc. E qui, a questo riguardo, le cose non vanno troppo bene. Il nostro alloggio non ha neanche un piccolo giardino, e nemmeno il cortile; se si vuole stare all'aria bisogna assolutamente uscire, ciò che è tutto un'altra cosa; nell'alloggio fa caldo e c'è sempre rumore. Benché il nutrimento sia buono, — prendiamo i pasti alla comune: cucina russa, casalinga, abbondante, — dobbiamo tuttavia fare una versta attraverso la città, e ciò stanca molto; adesso facciamo venire i pasti a casa, ma per lavare i piatti è un pasticcio... In breve, per una persona in buona salute non è terribile, ma per un malato sí. E per di piú c'è un caldo addirittura infernale. Ora la mamma si è ristabilita, ma la malattia l'ha buttata ben giú, tossisce ed è melanconica.

---

[1] Lenin (*n.d.r.*).

[2] Si tratta del viaggio fatto da Lenin a Copenaghen per assistere all'VIII Congresso della II Internazionale (*n.d.r.*).

Volodia approfitta abbastanza bene dell'estate. Si è aggiustato in modo da poter lavorare in piena campagna, va molto in bicicletta, fa i bagni ed è contento della villeggiatura. Questa settimana siamo andati tutti e due in bicicletta come dei pazzi. Abbiamo fatto tre passeggiate, ognuna di 70-75 chilometri, abbiamo girato per tre boschi, è stato molto piacevole. A Volodia piacciono immensamente queste passeggiate, quando ci si alza alle 6 o alle 7 e si torna a ora tarda. Però per causa loro il lavoro sta fermo. Be', non è una cosa grave! Il tempo sta guastandosi. Abbiamo affittato l'alloggio fino al 13 settembre, ma se continua a far bello ci si può accordare coi padroni e rimanere di piú. Sarebbe bene, ma per le faccende di casa ci sarebbero molte difficoltà. La comune chiude alla fine di settembre, non è possibile cucinare in casa, nei ristoranti si mangia male e si paga caro. Qui ci siamo sistemati con poca spesa. Per l'alloggio paghiamo 10 franchi al mese, i pasti ci costano 1 franco e 30 l'uno. Ci sono naturalmente altre spese, ma di poco conto. Volodia non sa che cosa consigliare ad Ania: venire adesso o direttamente a Parigi. Quanto alle sue occupazioni, ora ha piú lavoro, ma è naturalmente difficile prevedere come sarà in autunno. In città si è meglio organizzati per la casa: qui ci sono molti inconvenienti. Penso che la cosa migliore sia che Ania venga quando a lei farà piú comodo; per noi fa lo stesso. Volodia sarà molto occupato nei prossimi quindici giorni. Ania non venga però quando staremo per partire; del resto poco importa, poiché il trasloco non sarà molto complicato. Da quanto tempo non ci vediamo!...

Ecco, vi ho descritto particolareggiatamente la nostra vita, e ora un grosso bacio a tutte e due. Alla fine dell'estate fate almeno una provvista di salute facendo i bagni.

La mamma vi manda i piú cordiali saluti.

Vostra *Nadia*

Scritta il 26 agosto 1911.
Spedita a Berdiansk da Longjumeau (Francia)
Pubblicata per la prima volta.

40. A M.I. ULIANOVA

21-IX

Cara Maniascia, ho ricevuto oggi le due tue lettere del 29 e del 31-VIII. Ti ringrazio molto.

Oggi finalmente siamo arrivati in città; avevamo sempre rinviato la partenza, perché negli ultimi tempi c'erano delle belle giornate autunnali ed era un peccato andarsene, ma oggi fa freddo e piove. Negli ultimi giorni la mamma ha di nuovo preso freddo e tossisce tutto il giorno.

Volodia parte per qualche giorno; voleva che andassi con lui a Torino a vedere l'esposizione, ma non ci sono riuscita benché non avessi nulla in contrario a fare un giretto. Del resto mi sono ben riposata quest'estate e mi attirano piú i libri che non il riposo.

Come si sente Maria Alexandrovna dopo il viaggio? Si è stancata molto?

E quando Ania si deciderà a venire? Sono del tutto pronta ad andare con lei in giro per Parigi...

Un grosso bacio a tutti voi e saluti a Mark Timofeievic.

Vostra *Nadia*

P.S. Fra pochi giorni vi scriverò una lunga lettera, questa è soltanto un saluto.

Scritta il 21 settembre 1911.
Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta.

41. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

9-III

Cara Ania, quest'anno, chissà perché, ho disimparato a scrivere lettere. Forse la vita è troppo monotona e, davvero, non si sa che cosa scrivere. Quest'inverno sono rimasta troppo in casa, tutta presa dal mio lavoretto; per mesi interi non mi sono spinta oltre il nostro isolato. Ha piovuto continuamente, e non era possibile né uscire in bicicletta né passeggiare a piedi. Ho letto poco e non sono andata a sentire nessuna conferenza. Dev'essere per questo che l'inverno mi è venuto cosí a noia. Sono felice che sia arrivata la primavera, quest'anno veramente precoce. Già un paio di volte io e Volodia siamo andati in campagna. A dire il vero, dopo queste passeggiate, non riesco a muovere un dito tanto sono stanca, ma in compenso è veramente piacevole. In generale, questa settimana ci siamo proprio dati alla pazza gioia. Siamo andati a teatro, il lavoro era idiota, i bravi francesi hanno urlato come disperati, ma durante l'intervallo è stata eseguita della splendida musica: Ciaikovski, Rimski-Korsakov, Borodin. Oggi andiamo a vedere *Elettra* di Sofocle... Tutto questo in onore della primavera. Non c'è che dire, quest'anno ci volete viziare con i vostri pacchi! Per l'occasione, Volodia ha perfino preso l'abitudine di ficcare il naso nell'armadio e di mangiare fuori orario, cioè fuori delle ore stabilite. Appena rientra fa uno spuntino. Ora, prima di andare a dormire beve latte (invece di vino) e di mattina mangia uova.

Ho messo a bagno le aringhe, come tu mi hai scritto, e devo dire che sono molto buone, paiono salmone. In questi giorni farò le frittelle.

La mamma non sta bene. Non so che farà quest'estate, se andrà in Russia o no. Mi prega di trasmettere a tutti i suoi saluti.

Quanto a nostra nipote, mi sono già messa d'accordo per lettera.

Vediamo molto di rado M.F.: è molto occupato, ha fretta di terminare una traduzione (quest'anno ha tradotto tre grossi volumi) e ora ha un lavoro fisso, traduzioni di medicina. Kolia è molto contento della sua scuola: c'è il grammofono, gli raccontano non so che cosa, dànno medaglie e insegnano... a fare le aste. In compenso, comincia a chiacchierare in francese.

Eccovi tutte le novità. Maniascia ha ricevuto la mia lettera? Perché non scrive da tanto tempo?

Baci e abbracci a te, a Maria Alexandrovna e a Maniascia. Avrei voluto parlarvi piú a lungo di Volodia per rendere la lettera piú interessante, ma non ci sono riuscita. Sarà per un'altra volta. Saluti a M.T. Ma anche tutti voi non scrivete mica tanto spesso!

Vostra *Nadia*

Scritta il 9 marzo 1912.
Spedita a Saratov da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

42. A M.A. ULIANOVA

27-V

Cara Maria Alexandrovna, la vostra lettera è davvero molto triste; che disgrazia, veramente! Ma penso che presto lasceranno uscire sia Maniascia che Aniuta. Adesso, a giudicare dai giornali, in tutta la Russia si fanno perquisizioni in massa. Arrestano tutti coloro che sono già stati dentro, la fanno, per cosí dire, a occhio, come per prevenire « che qualcosa possa succedere », e poi, dopo aver esaminato i vari casi, — per un paio di settimane, — rimettono in libertà. Mi è già capitato di sentir parlare di tali assurdi arresti.

Peccato però che tutti voi abbiate dovuto sopportare tante emozioni, ed è cosí duro dover attendere che tutto si metta in chiaro.

Abbiatevi cura, mia cara, mia carissima. Un bacio e un forte abbraccio.

La mamma vi manda i suoi saluti piú affettuosi.

Vostra *Nadia*

Scritta il 27 maggio 1912.
Spedita a Mosca da Parigi.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

43. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

4-I

Cara Maria Alexandrovna e cara Anecka, auguro a voi e a Mark Timofeievic buone feste da parte mia e della mamma. A dire il vero, non so proprio che cosa scrivervi. È difficile immaginare una vita piú monotona della nostra. Conoscenti quasi non ne abbiamo. Negli ultimi tempi vedevamo spesso una ragazza, non proprio ragazza, a dire il vero, ma la mamma di una graziosa bimbetta, ma pochi giorni fa è partita per la Russia.

Andiamo a passeggio ogni giorno, senza affaticarci troppo. Il tempo è buono, ma c'è un fango orribile.

Le feste sono trascorse tranquille, quasi inosservate. Qui le biblioteche sono polacche; c'è quella universitaria, ma ci manca il tempo, e né Volodia né io ci siamo mai andati.

E neppure a un concerto.

Stiamo tutti bene.

Vi bacio e vi abbraccio.

Vostra *Nadia*

Scritta il 4 gennaio 1913.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1931.

44. A M.A. ULIANOVA E A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Care Maria Alexandrovna e Anecka, un abbraccio e i miei ringraziamenti per i doni, però mi pare veramente un lusso eccessivo a cui non siamo affatto abituati. Oggi Volodia ha riunito da noi dei conoscenti per fare onore al pacco e anche per parlare di vari e splendidi progetti editoriali che gli sono venuti in mente oggi. Ha dato libero corso alla sua fantasia, qualcosa come un libro al giorno. Sono stati esumati i vecchi quaderni, sono tornate alla luce statistiche d'ogni sorta, che abbiamo amorosamente spolverato.

Ora vi bacio, anche da parte della mamma, che è tutta affaccendata.

Quanto alla mostarda, Volodia ne ha parlato di sua iniziativa... la so preparare anch'io...

Da noi è tornato l'inverno.

Le fotografie sono cosí ben riuscite che è un vero peccato separarsene. Soprattutto Volodia ne è stato felice.

Delle edizioni ecc., probabilmente vi parla Volodia.

Vostra *Nadia*

Scritta il 24 febbraio 1913.
Spedita a Saratov da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

45. A M.A. ULIANOVA

Cara Maria Alexandrovna, da tempo immemorabile non abbiamo lettere né da voi né da Ania e siamo molto preoccupati; non sappiamo che pensare. Forse una lettera sarà andata smarrita, o, forse, qualcuno di voi si è ammalato. È cosí facile prender freddo in primavera! Da noi i prati sono già verdi, sono comparsi i soffioni e le margherite, ma tira un vento veramente perfido. La mamma si è buscata un raffreddore ed è tutta acciaccata da circa una settimana. Peccato che non possa uscire di casa. E allora pensiamo che a Saratov il clima è peggiore, forse qualcuno di voi sarà ammalato. Che cosa scrive Mark Timof.? Dove si trova adesso?

La nostra vita procede come un congegno ben caricato e, a dire il vero, non c'è nulla da scrivere. Viviamo come a Sciusc, piú che altro in attesa della posta. Cerchiamo di far passare in qualche modo il tempo fino alle 11, ora della prima posta, e poi non vediamo l'ora che arrivino le 6.

In questi ultimi tempi giungono sempre lettere poco allegre, e il nostro umore va di pari passo. Viviamo, per cosí dire, di vita riflessa.

Nondimeno sono molto contenta che sia giunta la primavera; non so perché ma quest'inverno mi è parso terribilmente lungo. Molta gente è già partita in cerca di una casa per l'estate, ma per noi la cosa è ancora in alto mare: la mamma dovrebbe prima recarsi a Pietroburgo, sempre che ne abbia la forza.

L'amnistia è poi stata un'illusione. Non so come andranno le cose per Maniascia, ma certamente come minimo le ridurranno la pena di un terzo. È già molto che non arrivano sue lettere e non sappiamo come se la passi.

Un abbraccio a voi e ad Ania, e soprattutto vi auguro buona salute. Spero che la mano di Ania sia ormai completamente guarita. Potrebbe in qualche modo scriverci due righe. Penso che Volodia vi scriverà anche lui. La mamma mi prega di farvi i suoi saluti.

Qui tra una settimana, anzi, prima, sarà Pasqua! Cosí presto!

Vi bacio.

Vostra *Nadia*

Scritta il 18 marzo 1913.
Spedita a Samara da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

46. A M.I. ULIANOVA

A Maria Ilinicna Ulianova, Russland.
Vologda, Ekaterininsko-Dvorianskaia, 40.

Cara Maniascia, t'invio i miei auguri e un grosso bacio. Lidia rimane dov'è perché è venuta da lei Anna Mikhailovna con Lodik. Negli ultimi tempi si ammala spesso. Noi partiremo, per starci cinque mesi, per la campagna; vi si sta bene: là c'è un bosco, ci sono i funghi, un piccolo fiume; temo però che ci annoieremo un po' troppo. A Sciurka farà bene vivere fra il verde. La casa ha una grande veranda in cui egli si troverà benissimo per lavorare. La casa è molto grande, vi si potrebbe alloggiare tutta una compagnia e non ci staremo che in due, Sciurka ed io, poiché la mamma parte per un paio di mesi per la Russia. Anch'essa ti fa tanti auguri. Il mio sogno è di riuscire a studiare un po' quest'estate; ho libri a portata di mano, ma, non so perché, non riesco affatto a leggere, e vorrei tanto studiare. Questo mese posso considerarlo perduto; avrò da fare fin sopra i capelli, e per di piú ci si è accorti che ho il morbo di Basedow. Il dottore mi ha messo paura, e ogni giorno vado in clinica a fare una cura elettrica, il che mi prende tre buone ore, e poi per il resto della giornata mi sento come inebetita. Mi si fa prendere del bromuro, e insomma è una terribile scocciatura. Ho intenzione di scriverti una lunga lettera, ma il tempo fila senza che ci s'accorga.

Tanti baci.

Tua *Nadia*

Scritta il 10 aprile 1913.
Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta.

---

47. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Pietroburgo, Anna Ilinicna Elizarova, Via Gonciarnaia, n. 11, int. 23.

Cara Ania, ho ricevuto la tua cartolina con l'indirizzo. La notizia della malattia di M.A. mi ha preoccupato molto. Che cosa ha avuto? È definitivamente guarita? In generale, come se la passano dove sono? A proposito di Beer[1]. Per tradurlo bisogna prima esser certi che l'autore ci dia il suo consenso e poi trovare un editore. Con il primo ci si può mettere d'accordo per lettera, mentre sarà piú difficile trovare il secondo. Uno dei nostri amici già da parecchio aveva proposto a diversi editori di tradurre il Beer, e in particolare a Semenov; tutti hanno rifiutato. Volodia aveva pensato che bisognerebbe tradurre per il *Prosvestcenie* i §§ 4 e 5 del IV capitolo e il VI capitolo, ma poi ha deciso che era meglio redigere, fondandosi su questi capitoli, un breve articolo (seguendo Beer), tralasciando i particolari che non presentano nessun interesse (ciò che renderebbe l'articolo piú popolare), ma lasciando i passi piú interessanti quali sono nel libro. Se avete già ricevuto il testo, Maniascia potrebbe forse accingersi a questo lavoro. Volodia non è ancora tornato, e sembra che questa volta il viaggio l'abbia stancato. A casa l'attende non poco lavoro. Cominciamo già a pensare alla villeggiatura. Volodia vorrebbe tornare dove siamo stati l'anno scorso. Per la salute sarebbe bene, però là piove sempre. Per noi quest'inverno è quasi perduto: abbiamo concluso poco. D'altronde rimangono ancora tre mesi prima dell'estate. È possibile trovare materiali sul congresso per l'istruzione pubblica: rapporti, ecc.? Mi occorrerebbero proprio. Quanto a *Rabotnitsa* [1], tutti hanno scritto a venti posti differenti. Le cose procedono in una certa misura in modo spontaneo. A quanto pare alcuni compagni le hanno prese sul serio. Non so come andranno. D'altronde Volodia ti scriverà in proposito, Perché ce l'hai tanto con Sibirski [2]? Un forte abbraccio Volevo soprattuto scriverti per Beer.

---

[1] Beer, M. *Geschichte des Sozialismus in England*, Stoccarda, Dietz, 1913 (*n.d.r.*).

Nadia

Saluti dalla mamma. Essa sta piú o meno bene. Anch'io in generale non sto male, ma di tanto in tanto il cuore fa i capricci; probabilmente è una conseguenza del morbo di Basedow. Vorrei in questi giorni andare dal medico e chiedergli se non si tratta di una ricaduta. Ma è poco probabile.

Che cosa scrive Mark Timofeievic?

Scritta il 31 gennaio 1914.
Spedita da Cracovia.
Pubblicato per la prima volta.

48. A A.I. ULIANOVA ELIZAROVA

Cara Ania, per la rivista femminile le cose per ora vanno, per cosí dire, in modo spontaneo. Per il denaro si promette di organizzare a

---

[1] Si tratta della rivista che si pubblicò legalmente a Pietroburgo dal febbraio al giugno 1914 (*n.d.r.*).

[2] K.N. Samoilov (*n.d.r.*).

Mosca una serata; non so se ne verrà fuori qualcosa. I supplementi al giornale non sarebbero piú a buon mercato, ma piú cari. La rivista avrebbe importanza dal punto di vista organizzativo, e da questo lato sarebbe migliore dei supplementi. I pietroburghesi dicono: « Cento rubli non sono una gran somma ». Non so se sia o no una gran somma, ma da noi tutto comincia senza denaro. Quando uscirà il primo numero, si potrà ottenere qualche cosa. Benché, lo ripeto, non veda nessuna prospettiva in fatto di denaro.

Una cosa però mi preoccupa molto: come la redazione si metterà al lavoro? A questo riguardo, da noi le cose vanno male, due sono qui, due a Parigi e per il quinto membro la cosa non è cosí semplice. A Parigi abbiamo elementi molto seri. Liudmila la conosci. L'altra è una persona ancor piú ferma dal punto di vista dei princípi, e qualsiasi cosa si accinga a fare la fa bene [1]. Io vorrei che le parigine cooptassero un'altra compagna e che la redazione fosse a Parigi, ma finora non se ne fa nulla. La redazione effettiva naturalmente sarà in Russia. Ma di tutto ciò poco m'importa, perché è un problema elementare e in fin dei conti non sarà difficile intendersi. All'inizio ci sarà un po' di confusione, ma in seguito ci metteremo d'accordo, ci abitueremo, certo, a lavorare insieme e tutto filerà bene. Il male è che nessuno di noi è un vero scrittore e potrà accadere spesso che una qualche idea non venga espressa chiaramente. Be', spero che tutto andrà bene. Scrivimi, ti prego, piú a lungo a questo proposito.

Qualche giorno fa ho riletto sui nostri giornali le corrispondenze sul problema femminile e ho potuto vedere come la campagna per le assicurazioni ha fatto progredire questo problema. Ho spedito oggi un breve articolo su questo tema. Oh se potessi essere un vero scrittore? Non sono mai soddisfatta del risultato. Finché scrivo sembra che la cosa possa andare, ma quando la vedo stampata provo vergogna nel leggerla.

Mi preoccupa l'articolo sul *Prosvestcenie* [2]. Mi sono servita unicamente di giornali, e per di piú non erano molti. La risoluzione viene citata dappertutto in modo diverso ed è molto facile che possano sfuggire numerosi errori. Inoltre ho scritto l'articolo in un momento in cui stavo parecchio male e non riuscivo a lavorare. Si è poi annunciato che l'articolo sul congresso l'avrebbe redatto E.K. Le sue corrispondenze erano le migliori. Ero molto contenta, ma il mio articolo è stato tuttavia pubblicato. Ecco.

---

[1] Si tratta di Ines Armand (*n.d.r.*).

[2] L'articolo di Krupskaia: *Bilancio del congresso per l'istruzione pubblica* apparve su *Prosvestcenie*, n. 1, 1914 (*n.d.r.*).

Scrivimi dunque, con tutti i particolari, della rivista femminile. Credo che tu ti ci metta di buzzo buono. Ne può uscire qualcosa di importante. Io, almeno, mi sento tutta euforica.

Nadia

Scritta l'11 febbraio 1914.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in *Istoriceski Arkiv*, n. 4. 1955.

49. A M.A. ULIANOVA

Russland, Vologda, via Moskovskaia, casa Samerin, int. 3.
Signora Maria Alexandrovna Ulianova.

15-IV

Cara Maria Alexandrovna auguri per la vostra festa. Vi auguriamo buona salute e ogni bene. Da noi è già estate, ieri ha fatto un caldo tale che pareva di essere in Africa. Tutto è già verde. Noi stiamo bene. Un forte abbraccio a voi e a Maniascia.

Vostra *Nadia*

Scritta il 15 aprile 1914.
Spedita da Cracovia.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1930.

50. A M.A. ULIANOVA

Russland. Vologda. Via Moskovskaia, casa Samarin, int. 3.
Signora Maria Alexandrovna Ulianova.

Cara Maria Alexandrovna, prima di tutto un bacione a voi e a Maniascia. Ho ricevuto la cartolina e la letterina di Mania e le ho risposto lo stesso giorno. Come state voi altri?

Da noi piove dalla mattina alla sera e già da una settimana non è possibile uscire di casa senza soprabito e soprascarpe.

La mamma è sempre piú o meno malata, il suo cuore fa i capricci. Quest'anno ha piú spesso [palpitazioni] e la ma[lattia] e [le piogge] la rendono di cattivo [umore].

Noi passeggiamo molto. Ho [scoperto] che il mio male [migliora] sensibilmente con le gite in montagna, ma, naturalmente, con un tempo simile non si può andare in nessun posto. D'altronde, il mio male quest'anno non si fa sentire troppo. Ecco tutto. Vi abbraccio ancora una volta.

Vostra *Nadia*

Scritta l'8 giugno 1914.
Spedita da Poronin.

Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1930.

51. A M.A. ULIANOVA

24-IX-1915

Cara Maria Alexandrovna, ogni giorno attendiamo vostre lettere, ma è già un bel pezzo che non riceviamo notizie né da voi né da Maniascia. L'ultima lettera parlava della vostra partenza per la campagna *. Ormai probabilmente sarete tornati in città; secondo il calendario russo è infatti l'11 settembre... Vi siete riposate bene durante l'estate? Mia cara, desidero tanto sapere come ve la passate. State perfettamente bene?

Da noi tutto come al solito. Presto torneremo in città. La montagna mi ha fatto molto bene, e, a quanto pare, la mia malattia è

---

[1] Un angolo del biglietto postale era strappato. Il testo fra parentesi quadre è stato ristabilito secondo il senso (*n.d.r.*).

* Infatti abbiamo ricevuto piú tardi una lettera la quale diceva che Maniascia era da voi.

completamente guarita. Quest'ultima settimana il tempo è stato splendido, e con Volodia ci siamo arrampicati su tutti i monti circostanti. Per ben due volte ho compiuto l'ascensione del Rothorn (2300 metri), di dove si gode uno splendido panorama delle Alpi, senza risentirne alcuna stanchezza, e non tutti, anche se sani, possono farla. Considero perciò la mia malattia liquidata e passo allo stato di persona sana.

Ho una preghiera da fare a Ania. Quest'inverno mi sono occupata molto di pedagogia, durante l'estate mi sono messa a scrivere un opuscolo, l'ho quasi terminato e tra un mese sarà pronta la stesura definitiva, in tutto circa sei fogli di stampa. L'argomento è: *Scuola pubblica e democrazia.* Sono riuscita a raccogliere una discreta quantità di materiale interessante quasi non elaborato fino ad oggi. Si tratterebbe pertanto di pescare un editore. Non so qual è la situazione attuale del mercato librario e se è possibile trovarne uno. Proverò a scrivere a Gorbunov, ma l'argomento può interessare la loro casa editrice soltanto in parte.

Oggi abbiamo ricevuto l'ultimo numero della *Riec* (del 31 agosto) — in quest'ultimo periodo l'abbiamo letta con particolare interesse — ed è un vero peccato che non la riceviamo piú, dato che non riceviamo altri giornali russi. In generale per le riviste e i giornali russi stiamo molto male. In città si possono trovare nella sala di lettura, ma tutto va a ruba e appena arrivi un po' in ritardo non trovi piú nulla, senza contare che non sempre è comodo recarsi fin là. A un nostro conoscente hanno spedito da un'altra città il *Sovremienny Mir* in prestito per un giorno solo. In generale, a causa della posta e del disordine, tutti ricevono i giornali piú che altro per caso.

Abbiamo intenzione di ritornare in città tra una settimana circa. Se il tempo sarà veramente buono ci tratterremo qui un poco di piú, dato che in fin dei conti per noi è indifferente dove si vive.

Be', ora termino. Baci e abbracci a voi e ad Ania.

Vostra *Nadia*

Spedita a Pietroburgo da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 4, 1930.

52. A M.A. ULIANOVA

Signora Maria Alexandrovna Ulianova.
Via Scirokaia (rione Pietrob.), n. 48-9, int. 24, Russie, Pétrograde.

Exp. M.me Oulianoff, Seidenweg, 4aIII, chez M.me Schneider. Berne.

11-X-15

Cara Maria Alexandrovna, mi è venuto un forte desiderio di scrivere due righe, di mandare un grosso bacio a voi e Ania. Ringrazio moltissimo Ania per la pena che si è data: oggi ho ricevuto il *Giurnal Giurnalov* e la settimana scorsa un mucchio di nuove pubblicazioni pedagogiche. Ne avevo un terribile bisogno. Grazie, tante grazie. Come va Maniascia? Volodia attende sempre una sua lettera. Qual è il suo indirizzo?

Ancora una volta vi invio un grosso bacio.

Vostra *Nadia*

Pubblicata per la prima volta.

53. A M.I. ULIANOVA

Malaia Gruzinskaia, n. 7, int. 13. Russie. Moscou.
Maria Ilinicna Ulianova

14-XII

Cara Maniascia, hai ricevuto la lunga lettera che ti ho spedito in primavera? Tra l'altro, ti scrivevo della morte della mamma, della nostra vita di ogni giorno e di altre cose ancora.

Ora ti scrivo per una ragione particolare. Da noi ben presto saranno finiti tutti i vecchi cespiti di guadagno, e il problema si pone in modo abbastanza acuto. Qui è difficile trovare qualcosa. Mi avevano promesso una lezione, ma le cose si trascinano per le lunghe; mi avevano promesso un lavoro di copiatura, ma anche di questo non si è piú parlato. Tenterò ancora qualcosa, ma è tutto quanto mai problematico. Devo pensare a qualche lavoro di carattere letterario. Non voglio che questo onere ricada tutto sulle spalle di Volodia. Già cosí lavora molto e il problema di guadagnare di che vivere lo preoccupa parecchio.

Ecco dunque di che cosa ti volevo pregare. In questi ultimi tempi mi sono occupata molto di pedagogia in generale e di storia della pedagogia in particolare, di maniera che in questo campo mi sento abbastanza ferrata. Ho perfino scritto un opuscolo: *Scuola popolare e democrazia*. La prima parte è già terminata e s'intitola: *La funzione del lavoro produttivo nell'istruzione pubblica*. Si tratta di 6 o 7 fogli di stampa. Mi pare che sia abbastanza interessante e vorrei pregarti di vedere se riesci a trovare un editore. Posso spedire il manoscritto non appena mi verrà richiesto. Forse lo accetterebbe il *Svobodnoie Vospitanie* o qualche altra casa editrice. A proposito, ho mandato allo *Svobodnoie Vospitanie* un articolo su Rousseau. A quanto pare, la mia lettera l'hanno avuta, poiché hanno cominciato a spedirmi la rivista, ma non so se hanno ricevuto il manoscrítto. Non ti potresti informare se è loro arrivato anche l'articolo e se verrà pubblicato? Presto manderò loro qualcos'altro su argomenti di interesse immediato.

Ho pregato il fratello di Rachele di passare allo *Svobodnoie Vospitanie*, ma è già troppo occupato con le sue faccende e, inoltre, non è il tipo adatto per colloqui di questo genere.

Mi spiace pure molto che la faccenda con Granat sia caduta nel vuoto. Volodia ha loro scritto quest'estate, ma non ha avuto risposta, e cosí non so se sia stato affidato a me l'articolo *La scuola del lavoro*, quanto deve essere lungo e per quando deve essere pronto. Ora mi sono anche molto occupata del problema dell'« apprendistato ». In generale, in Svizzera, le biblioteche sono abbastanza ben fornite e si può lavorare bene. Anche di tempo ne ho a sufficienza, ma il problema piú difficile è quello di trovare per chi scrivere. Combinare qualcosa da qui è difficile. Fa quello che puoi.

Non sai per caso qualcosa di Lidia? È da questa estate che non ho sue notizie. Sta bene? Come vanno le sue faccende?

Ai nostri scrivo di tanto in tanto, benché non vi sia molto da scrivere.

Cara Maniascia, ti bacio e ti prego di scrivermi qualche volta. Sta bene!

Nadia

Ti capita di vedere Zinaida Pavlovna? Si è rimessa del tutto dopo l'operazione? Dove si trovano? Che fanno?

Scritta il 14 dicembre 1915.
Spedita da Berna.
Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1930.

---

54. A M.I. ULIANOVA

Malaia Gruzinskaia, n. 7, int. 13. Russie. Moscou.
Expéditeur: M.me Oulianoff, Seidenweg 4aIII à Berne.

Berna, 8-2-1916

Cara Maniascia, grazie per aver parlato con i Gorbunov, essi infatti mi hanno scritto. Ho cominciato di nuovo a ricevere la loro rivista e vedo che l'hanno ridotta di parecchio. L'opuscolo, secondo il consiglio di Volodia che aveva scritto in merito a un editore, l'ho spedito a Pietroburgo. Ania dice che si può tentare anche da Bonc, o dai Popov. In primavera avevamo ricevuto la tua cartolina riguardante Granat; Volodia aveva scritto sia a te che a Granat, ma non ha avuto risposta. Ti dispiacerebbe chiedere a Granat *entro quale data occorre spedire e quale dev'essere la lunghezza*? Scrivi piú spesso a Volodia, è sempre in attesa di tue lettere, mentre tu ti sei messa a scrivere terribilmente di rado. È vero che talvolta occorre compiere un certo sforzo per farlo. Non sai per caso qualcosa sul conto di Lidia? È da quest'estate che non ricevo sue notizie, pur avendole scritto. Ti bacio. Volodia è stato molto contento della tua lunga lettera. Vedi se prima o poi riesci a scrivergli di nuovo.

Ti auguro ogni bene.

Nadia

I giornali e i libri sono arrivati. Appena li ha ricevuti Volodia ti ha subito scritto.

Pubblicata per la prima volta
in: Lenin, *Lettere ai familiari*, 1930.

NOTE

[1] *Ulianova, Maria Alexandrovna* (1835-1916) madre di Lenin; figlia di un medico, A.D. Blank, uomo d'avanguardia per il suo tempo. M.A. Ulianova era una donna colta, dotata di grande finezza pedagogica; si occupò seriamente e con molta sensibilità dell'istruzione dei suoi figli. Condividendone le idee, li aiutò nella lotta rivoluzionaria, li seguí nei luoghi di deportazione, li incoraggiò quando erano in carcere.

[2] *Tillo A.E.*: ingegnere che lavorava nelle ferrovie. Dopo il 1880 diventò socialdemocratico.

[3] La sorella di Lenin, Olga Ilinicna, morta di tifo a Pietroburgo nella primavera del 1891, è seppellita al cimitero Volkovo.

[4] *Zia*: L.A. Ardasceva, sorella della madre di Lenin, che amministrava i beni di Maria Alexandrovna a Kokusckino, proprietà del nonno materno di Lenin Alexander Dmitrievic Blank. Fu qui che Lenin venne inviato per la prima volta in esilio nel 1887-1888, in seguito all'affare di Kazan.

La fattoria di Alakaieva, proprietà di M.A. Ulianova, era affidata a Kruscvits.

[5] *Ulianova, Maria Ilinicna* (1878-1937): sorella di Lenin, fu uno dei primi militanti nel partito comunista. Aderí quando era ancora studentessa al movimento rivoluzionario. Dal 1899, divenne rivoluzionaria di professione, fu arrestata, imprigionata e piú volte deportata. Dal 1900, fu attiva collaboratrice dell'*Iskra* dove scriveva articoli e corrispondenze.

Nel marzo del 1901, fu arrestata per l'affare dell'organizzazione socialdemocratica di Mosca e dopo molti mesi di carcere fu inviata in residenza coatta a Samara, dove prese parte al lavoro di segreteria dell'organizzazione russa dell'*Iskra*. Dopo la scissione, avvenuta al II Congresso del POSDR, si unì ai bolscevichi. Nel 1904 militò nell'organizzazione bolscevica di Pietroburgo, quindi visse a Ginevra dove allora si trovava Lenin; di nuovo a Pietroburgo nel 1905-1907, visse poi all'estero nel 1908-1909 — a Ginevra e a Parigi — dove seguí dei corsi di lingue alla Sorbona, partecipando all'attività dei gruppi bolscevichi all'estero. In questo periodo tradusse in russo la raccolta delle *Lettere di Marx a Kugelmann*. Nel 1910 militò a Mosca, nell'organizzazione di partito, quindi in quella di Saratov. Nel maggio del 1912, fu arrestata e deportata a Vologda per tre anni. Ritornata a Mosca, riprese il lavoro di partito. Dopo la rivoluzione di febbraio, dal marzo 1917 alla primavera del 1919, fece parte del comitato di redazione della *Pravda* e fu segretaria di redazione; fu tra gli organizzatori del movimento dei corrispondenti operai e contadini. Al XVI Congresso del partito, entrò a far parte della Commissione centrale di controllo, e al XVII Congresso, della commissione del controllo sovietico, di cui diresse l'ufficio reclami. Nel 1933, fu decorata dell'Ordine di Lenin per il suo lavoro esemplare nel settore dell'istruzione comunista degli operai e dei contadini. Scrisse ricordi ed articoli su Lenin.

[6] *Ulianov, Dmitri Ilic* (1874-1943): fratello di Lenin, medico, uno dei piú anziani membri del partito comunista. Dal 1897 lavorò nel movimento rivoluzionario tra gli operai di Mosca; fu arrestato nel novembre 1897 per l'affare dell'Unione operaia di Mosca. Nel 1900 aderí all'organizzazione dell'*Iskra* di cui fu un agente. Nel 1903 si schierò a fianco dei bolscevichi; fu delegato al II Congresso del POSDR dove rappresentò il comitato di Tula del POSDR; dopo il congresso, fu agente del Comitato centrale bolscevico a Kiev. Arrestato nel 1904, rimase in prigione circa un anno. Nel 1905-1906, fu membro del comitato bolscevico di Simbirsk. Negli anni seguenti, pur continuando a lavorare come medico di zemstvo a Simbirsk, e poi nel distretto di Serpukov della provincia di Mosca, e a partire dal 1911 a Teodosia, mantenne stretti rapporti con le organizzazioni bolsceviche. Medico militare durante la prima guerra mondiale, svolse tra i soldati propaganda rivoluzionaria. Nei giorni della rivoluzione di ottobre, partecipò attivamente alla lotta per l'instaurazione del potere sovietico in Crimea; nel 1919 fu membro del comitato bolscevico è del comitato rivoluzionario di Evpatoria; nel 1920-21 membro del comitato regionale della Crimea del PCR(b) e vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo della Crimea; nel 1921-1925 fu chiamato a ricoprire funzioni direttive al Commissariato del popolo della sanità pubblica; a partire dal 1925 lavorò all'università comunista di Sverdlov (come membro della direzione e capo del servizio medico) poi lavorò al dipartimento sanitario del Cremlino. Partecipò attivamente al lavoro del Museo centrale Lenin.

[7] Si tratta probabilmente dei corsi di storia della Russia di V. Kliucevski, la cui pubblicazione, in litografia, era cominciata durante l'anno scolastico 1880-1881. L'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS possiede nei suoi archivi una copia litografata del *Corso di storia russa moderna* di V. Kliucevski per l'anno accademico 1883-1884, annotata da Lenin.

[8] *M.I.*: Lebedeva, Maria Ivanovna, amica di A. Skliarenko. Lenin la conosceva dal tempo di Samara. Morta di tubercolosi in Crimea nel 1894.

[9] Il discorso di V. Kliucevski *In memoria di Sua Maestà l'Imperatore Alessandro III* era stato pubblicato in opuscolo ed acquistato in molte centinaia di copie dagli studenti dell'università di Mosca che vi aggiunsero come supplemento la favola di D. Fonvizin *La volpe intrigante* e lo diffusero poi come « edizione riveduta e ampliata ». Una copia fu offerta allo stesso Kliucevski durante una sua lezione, tra gli schiamazzi della sala. In seguito a questo incidente vennero arrestati piú di cinquanta studenti alcuni dei quali furono espulsi da Mosca.

[10] La persona di cui si parla non è stata identificata.

[11] *Mark Timofeievic Elizarov* (1862-1919), marito della sorella di Lenin, A.I. Ulianova Elizarova, fu uno dei piú anziani membri del partito comunista. Entrò nella lotta rivoluzionaria dopo il 1890, fu arrestato nel marzo 1901 per l'affare dell'organizzazione socialdemocratica di Mosca e dopo otto mesi di carcere fu esiliato da Mosca. Nel 1905 militò tra i ferrovieri di Pietroburgo; fu uno dei capi dello sciopero generale dei ferrovieri nel 1905; partecipò attivamente alla campagna elettorale per le elezioni alla II e alla IV Duma. Membro del comitato socialdemocratico di Samara, subí numerose perquisizioni e arresti. Dopo la rivoluzione di ottobre, fu primo commissario del popolo alle vie di comunicazione.

[12] *Ulianova-Elizarova, Anna Ilinicna* (1864-1935): sorella di Lenin, fu uno dei membri piú anziani del partito comunista. La sua appartenenza al movimento rivoluzionario data dal 1886. Fu condannata il 1° marzo 1887 per l'attentato contro Alessandro III. Nell'autunno del 1898 divenne membro del primo comitato di Mosca del POSDR. Quando Lenin era deportato in Siberia, si disimpegnò dal la-

voro di organizzazione per dedicarsi alla pubblicazione delle sue opere (*Lo sviluppo del capitalismo in Russia, Studi ed articoli economici*, ecc.). Nel 1900-1905, lavorò nelle organizzazioni dell'*Iskra*, nei giornali bolscevichi clandestini; fece parte della redazione del giornale *Vperiod*; nel 1904-1906 assicurò i collegamenti con il Comitato centrale del partito bolscevico che risiedeva all'estero, e si occupò delle questioni finanziarie del comitato bolscevico di Pietroburgo. Nel 1908-1909, mentre risiedeva a Mosca, curò la pubblicazione del libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo*; nel 1909-1910, fu organizzatrice rivoluzionaria a Saratov; nel 1913-1914 collaborò alle pubblicazioni bolsceviche *Pravda*, *Prosvestcenie*, *Rabotnitsa*. Fu arrestata piú volte. Dopo la rivoluzione di febbraio, lavorò alla redazione della *Pravda*, poi fu redattrice della rivista *Tkac* (*Il tessitore*), nel 1918-1921, diresse i servizi per la protezione dell'infanzia dei commissariati del popolo alla sicurezza sociale e all'istruzione pubblica della RSFSR; prese parte attiva all'organizzazione dell'Istituto di storia del partito e dell'Istituto Lenin, fu uno dei collaboratori scientifici di questo Istituto, membro del comitato di redazione della rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, autrice di numerosi lavori su Lenin e di altre opere.

Al. Andreievic, di cui si parla nella stessa frase, è A. Zaletski, cugino carnale di Lenin per parte di madre.

[13] Il 25 aprile 1895, Lenin partí per l'estero allo scopo di prendere contatto con il gruppo Emancipazione del lavoro, composto da G. Plekhanov, P. Axelrod e V. Zasulic, e di conoscere il movimento operaio dell'Europa occidentale.

[14] Si tratta della figlia di A. Schucht.

Schucht, A.A. (1860-1933), fu espulso da Pietroburgo e deportato in Siberia in seguito all'affare dei circoli rivoluzionari dell'esercito (1884-1887). Al suo ritorno dalla Siberia visse qualche tempo a Samara ove conobbe Lenin, che egli incontrò anche a Pietroburgo. Piú tardi, Schucht emigrò in Svizzera, a Ginevra, dove Lenin, come risulta da questa lettera, lo incontrò con la famiglia. Aderí al partito bolscevico nel 1917. Una delle figlie di A. Schucht, Giulia, divenne la moglie di Antonio Gramsci.

[15] L'indirizzo comunicato è probabilmente quello di Saul Grünfest che aveva partecipato all'organizzazione della tipografia del *Ciorni peredel* a Minsk. Nel 1882 Grünfest, dopo esser emigrato, aderí al gruppo Emancipazione del lavoro dove svolse per qualche tempo compiti amministrativi e tecnici. Stabilitosi in seguito a Zurigo, partecipò al movimento socialdemocratico svizzero.

[16] M.A. Ulianova, temendo che Lenin fosse nuovamente arrestato in Russia, gli aveva apertamente consigliato di restare all'estero il piú a lungo possibile.

[17] Cugini di Lenin per parte di madre.

[18] Nella notte dall'8 al 9 dicembre 1895, Lenin e altri membri dell'Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo furono arrestati. Lenin fu inviato nel carcere preventivo dove rimase fino al 14 febbraio 1897, dopo di che, il 29 gennaio, per ordine del governo zarista, fu inviato al domicilio coatto per tre anni nella Siberia orientale.

[19] Questa lettera fu inviata da Lenin, dal carcere, all'indirizzo di A.K. Cebotareva, moglie di I.N. Cebotarev, intimo amico della famiglia Ulianov. Ma la lettera era di fatto rivolta ai compagni rimasti in libertà, come N. Krupskaia, e aveva lo scopo, tra l'altro, di sapere chi era stato arrestato contemporaneamente a Lenin.

[20] *Libera associazione per gli studi di economia*: società scientifica, fondata nel 1765 per « diffondere nello Stato le conoscenze utili all'agricoltura e all'indu-

stria », come diceva il suo statuto. La VEO riuniva gli scienziati provenienti dalla nobiltà liberale e dalla borghesia; essa organizzava inchieste, spedizioni per studiare le varie branche dell'economia nazionale e delle regioni del paese; pubblicava regolarmente i *Lavori della VEO* dove uscivano i risultati delle sue ricerche e i resoconti stenografici dei rapporti e dei dibattiti nelle sezioni della società stessa. I *Lavori della VEO* sono spesso citati da Lenin nelle sue opere.

[21] Lenin allude qui a P.B. Struve, A.N. Potresov ed alle loro relazioni.

Struve, P.B. (1870-1944): negli anni 1890-900 fu socialdemocratico, principale esponente del « marxismo legale », economista e pubblicista. Collaboratore e redattore capo delle pubblicazioni marxiste *Novoie Slovo, Nacialo, Gizn*. Nei primi anni del secolo, redattore capo dell'organo dei liberali *Osvobozdenie*, fu poi uno dei fondatori del partito cadetto. Dopo la rivoluzione di ottobre, nemico implacabile del potere sovietico, membro del governo controrivoluzionario di Denikin e di Wrangel, poi emigrato.

Potresov, A.N. (1869-1934): socialdemocratico, letterato, collaboratore di riviste marxiste dopo il 1890. Nel 1898, deportato nella provincia di Viatka in seguito all'affare della Unione di lotta per la emancipazione della classe operia di Pietroburgo. Al II Congresso del POSDR si schierò con i menscevichi e divenne poi uno dei capi della corrente liquidatrice. Emigrò dopo la rivoluzione di ottobre.

[22] Allusione ad un passo del romanzo di Gonciarov, *Oblomov*, dove si dice che nei giorni di festa a Oblomovka « si cucinava un pasticcio gigantesco che gli stessi padroni mangiavano ancora il giorno dopo; il terzo e il quarto giorno gli avanzi passavano alla servitú; il pasticcio durava sino al venerdí, quando un tozzo completamente duro e scondito arrivava, come un particolare favore, ad Antipo il quale, intrepido, fatto il segno della croce, distruggeva fragorosamente quel curioso fossile ».

[23] Personaggio delle *Anime morte* di N. Gogol.

[24] Non è stato possibile stabilire di quale traduzione si tratti.

[25] Non intendendo restare a lungo a Pietroburgo e non sperando di poter ottenere il permesso di visitare Lenin, A.I. Ulianova-Elizarova gli aveva chiesto di indicarle con urgenza tutto ciò che doveva portargli in carcere. In seguito Anna Ilinicna, sua madre Maria Alexandrovna e sua sorella Maria Ilinicna si recarono a visitare Lenin durante la detenzione. Anna Ilinicna gli faceva inoltre pervenire dei libri intrattenendo con lui una corrispondenza in codice.

[26] Lenin lasciò Mosca il 22 febbraio 1897 per raggiungere il luogo della sua deportazione e, come risulta dal contenuto di questa lettera, arrivò a Krasnoiarsk il 4 marzo.

[27] In seguito ad una richiesta di sua madre, M.A. Ulianova, Lenin ottenne dal dipartimento di polizia l'autorizzazione a raggiungere a proprie spese il luogo di deportazione, munito di un lasciapassare che lo metteva a disposizione del governatore generale di Irkutsk. Lenin non fece il viaggio a Irkutsk ma restò a Krasnoiarsk, in attesa della risposta alla richiesta che aveva indirizzata al governatore generale di Irkutsk.

[28] *Arzt*: V.M. Krutovski, medico, abitava a Krasnoiarsk; nel 1897 fu membro del servizio medico dello Ienissei. Partecipò alla lotta rivoluzionaria. I suoi ricordi *In treno con Ilic* sono apparsi nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1, 1929. *Arzt* in tedesco è medico.

[29] *Il dottore*: I.M. Liakhovski: fu arrestato nell'affare dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo e deportato in Siberia

orientale per tre anni. Scontò la pena a Verkholensk, nella provincia di Irkutsk. Liakhovski lavorò in seguito alla direzione delle ferrovie della Transbaikalia. Piú tardi egli si ritirò dalla lotta rivoluzionaria ed emigrò nel nord-America ove si dedicò alla medicina.

[30] Questa lettera è senza dubbio la seconda parte di una lettera collettiva. La prima parte, indirizzata a M.A. Ulianova, non è stata conservata.

[31] Si tratta di estratti di vari libri della biblioteca Rumiantsev (oggi biblioteca statale Lenin) di cui Lenin aveva bisogno per lavorare alla sua opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*

[32]. *Iudin, G.V.*: celebre mercante e bibliofilo di Krasnoiarsk, proprietario di una vasta biblioteca che venne venduta agli Stati Uniti nel 1907 e aggiunta alla biblioteca del Congresso a Washington, di cui rappresenta una sezione autonoma (Dipartimento slavo).

V. Krutovski aveva dato a Lenin una lettera di raccomandazione per Iudin e, come risulta da questa lettera, Lenin prese per la prima volta contatto con questa biblioteca il 9 marzo 1897.

[33] Si tratta della domanda indirizzata da Lenin il 6 marzo 1897 al governatore generale di Irkutsk per chiedergli l'autorizzazione di restare a Krasnoiarsk fino al momento in cui gli fosse stato assegnato un luogo di residenza definitivo.

[34] Come si vede nei ricordi di V. Krutovski, M. Gabunov e altri, Lenin durante il suo soggiorno a Krasnoiarsk nella primavera del 1897, frequentò P. Krasikov, N. Merkolev, A Filippov, N.T. Iatsevic, P. Kulakov e V. Kudriascev.

[35] Il gruppo di deportati che viaggiava a spese dello Stato comprendeva i compagni piú vicini a Lenin nell'Unione di lotta di Pietroburgo: G. Krgigianovski, L. Martov, A. Vaneiev e V. Starkov. Il ritardo del gruppo dei deportati era dovuto alla disorganizzazione dei trasporti. Tutto il gruppo di compagni arrivò a Krasnoiarsk per ferrovia il 4 aprile 1897.

[36] *Schwester* (in tedesco: sorella): A.M. Rosenberg, sorella di G. Krgigianovski, seguí nella deportazione il fidanzato V. Starkov. Durante il suo soggiorno a Krasnoiarsk lavorò come medico ausiliario in un centro di colonizzazione.

[37] *Gleb*: Krgigianovski G.M. (1872-1959): noto esponente del partito comunista e dello Stato sovietico, vicino compagno di lotta di Lenin, scienziato nel settore dell'elettricità, accademico, membro del PCUS dal 1893. Fu uno dei fondatori dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Venne arrestato nel dicembre 1895, e nel 1897 deportato per tre anni nella Siberia orientale, distretto di Minusinsk. Dopo la deportazione si stabilí a Samara ove organizzò un centro dell'*Iskra*; fece parte del comitato di organizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR; fu eletto dal congresso, al quale non partecipò, membro del Comitato centrale del partito. Nel 1904 si dimise dal Comitato centrale dei « conciliatori »; partecipò all'organizzazione del III Congresso del POSDR. Prese parte attiva agli avvenimenti rivoluzionari del 1905-1907 a Kiev. Dopo la rivoluzione d'ottobre lavorò alla ricostruzione e allo sviluppo delle installazioni elettriche di Mosca. Nel 1920 Lenin gli affidò la direzione della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia (GOELRO) e presentò il rapporto sul piano di elettrificazione all'VIII Congresso dei soviet della Russia. Dal 1921 al 1930, fu presidente del Gosplan. Nel corso degli anni seguenti lavorò in vari commissariati del popolo; fu presidente del Comitato per l'insegnamento tecnico superiore presso il Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Dal 1924 al 1939 membro del Comitato centrale del PC (b) dell'URSS. Dal 1929

al 1939 vice-presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS; direttore dell'Istituto dell'energetica dell'Accademia delle scienze dell'URSS fondato per sua iniziativa nel 1930. È stato membro del Comitato esecutivo centrale della Russia e del Comitato esecutivo centrale dell'URSS; deputato al Soviet supremo (prima legislatura), due volte decorato dell'Ordine di Lenin e dell'Ordine della Bandiera rossa del lavoro. Eroe del lavoro socialista.

La madre di G. Krgigianovski, E. Rosenberg, seguí suo figlio nella deportazione.

[38] *S.I. Radcenko* (1869-1911), socialdemocratico, entrò nella lotta rivoluzionaria negli anni 1890, come propagandista nei circoli socialdemocratici operai di Pietroburgo; militò quindi nella Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Sfuggito alla disgregazione del Gruppo centrale, Radcenko venne arrestato nel 1896 ma liberato dopo qualche mese. Partecipò al I Congresso del POSDR nel 1898. Nel marzo 1900, dopo il ritorno di Lenin dalla deportazione, prese parte alla Conferenza di Pskov. Militò quindi nell'organizzazione dell'*Iskra* di Pietroburgo fino al suo arresto nel 1902. Di ritorno dall'esilio, nel 1905, non prese piú parte alla vita del partito.

[39] *Bazil*: V.V. Starkov (1869-1925) ingegnere, entrò nella lotta rivoluzionaria verso il 1890; fu arrestato nel dicembre del 1895, con Lenin, G. Krgigianovski e altri, per l'affare dell'Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Nel 1897, deportato per tre anni nella Siberia orientale. Espiata la pena, nel 1900 occupò cariche inerenti alla sua professione in varie fabbriche e aziende, senza partecipare attivamente alla vita di partito. Dopo la rivoluzione di ottobre, fu vice rappresentante commerciale dell'URSS in Germania.

[40] G. Krgigianovski, V. Starkov, L. Martov e A. Vaneiev, che raggiungevano il luogo di deportazione a spese dello Stato, furono detenuti alla prigione di Krasnoiarsk dal 4 al 23 aprile del 1897. Per decisione del governatore di Ienisseisk, il 10 aprile Starkov e Krgigianovski furono assegnati in domicilio coatto al villaggio di Tesinskoie, nel distretto di Minusinsk. V. Starkov e G. Krgigianovski partirono con Lenin per Minusinsk il 30 aprile a loro spese, a bordo del San Nicola.

[41] *Anatoli Alexandrovic*: A.A. Vaneiev (1872-1899); faceva parte del gruppo di socialdemocratici detto « gli anziani » che costituí piú tardi il nucleo dirigente della Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Alla fine del 1895, la Unione di lotta preparò il primo numero del giornale *Rabocele Dielo*, che, come scrive Lenin nel *Che fare?* fu sequestrato dalla polizia al momento dell'arresto di Vaneiev il 9 dicembre 1895. (Cfr. nella presente edizione, v. 5, p. 347.) Nel gennaio 1897, Vaneiev fu deportato per tre anni nella Siberia orientale. Accusato di complicità nell'evasione del deportato V. Maknoviets (Akimov), la sua pena fu prolungata di due anni. Assegnato dapprima a Turukhansk, Vaneiev fu autorizzato dal governatore generale di Irkutsk a espiare la sua pena a Tenisseisk, poi, dopo vari tentativi, fu trasferito a Ermakovskoie, nel distretto di Minusinsk. Vaneiev morí di tubercolosi l'8 settembre 1899. I suoi compagni piú intimi intervennero al suo funerale. Lenin pronunciò sulla sua tomba un discorso che fu poi brevemente riassunto da S. Arkanov nei suoi ricordi, usciti sul primo numero della rivista *Proletarskaia Revoliutsia* nel 1929.

[42] *Novoie Slovo*: rivista fondata nel 1894 in cui Lenin pubblicò il suo articolo *Caratteristiche del romanticismo economico* (*Sismondi ed i nostri sismondisti russi*). Cfr., nella presente edizione, v. 2, pp. 119 e sgg.

[43] Lenin ricevette soltanto il 24 aprile 1897 la notifica ufficiale della sua assegnazione al villaggio di Sciuscenskoie, nel distretto di Minusinsk; il suo foglio di via gli venne consegnato lo stesso giorno.

[44] A Turukhansk erano stati deportati L. Martov e A. Vaneiev, e a Minusinsk V. Starkov, G. Krgigianovski e piú tardi P. Lepescinski.

[45] In una lettera che non è stata conservata, Lenin dava l'elenco dettagliato del materiale che gli occorreva per lavorare a *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*

[46] D. Ulianov compiva allora i suoi studi alla facoltà di medicina dell'università di Mosca.

[47] Si tratta probabilmente del compenso per l'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico* la cui prima parte era apparsa nel numero di aprile 1897 (n. 7) del *Novoie Slovo.*

[48] Qui, come piú avanti, Lenin con « scrittore » vuole indicare P. Struve.

[49] *N.E. Fedoseev* (1871-1898); uno dei primi rappresentanti della corrente marxista in Russia. Cominciò la sua attività rivoluzionaria a Kazan, ancora studente liceale, ciò che gli valse l'espulsione dall'ottava classe. Espulso dal liceo, N. Fedoseev organizzò circoli studenteschi per la propaganda tra gli operai e i giovani, pur continuando a lavorare per terminare gli studi. Durante il suo soggiorno a Kazan, Lenin frequentò uno di questi circoli. Nel 1889, tutti i membri di questi circoli furono arrestati e Fedoseev gettato in carcere. Lenin, che era partito per Samara, sfuggí in tal modo all'arresto. Dopo 15 mesi di carcere a Kazan, Fedoseev fu condannato a 15 mesi di reclusione nel carcere di Kresty a Pietroburgo. Nel gennaio 1892, fu assegnato in residenza coatta a Vladimir fino alla conclusione del processo e qui militò nei circoli rivoluzionari degli operai e degli studenti. Nell'agosto del 1892, fu arrestato sotto l'imputazione di appartenenza all'organizzazione socialdemocratica di Vladimir. Nel 1893, fu condannato per i fatti di Kazan alla deportazione a Solvicegodsk, nella provincia di Vologda. Ancor prima dell'espiazione della condanna, venne nuovamente incolpato per i fatti di Vladimir e condannato alla deportazione a Verkholensk, nella provincia di Irkutsk. Sfibrato dalle continue persecuzioni della polizia e scosso dalle infami macchinazioni di un gruppo di deportati capeggiati da Iukotski, Fedoseev si suicidò nel giugno 1898. Nel 1922, Lenin scrisse un articolo in memoria di N. Fedoseev (cfr., nella presente edizione, v. 33, p. 415 e sgg).

[50] Non è stato stabilito di che si tratti.

[51] *Búlocki*: Zinaida Pavlovna Nevzorova-Krgigianovskaia (soprannominata Búlocka) e le sue sorelle Sofia Pavlovna ed Augusta Pavlovna. Zinaida e Sofia erano state arrestate all'inizio dell'estate 1896 nell'affare dell'Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. È evidente che in questo caso Lenin fa il loro nome per riferirsi anche alla sorte di N. Krupskaia arrestata quando fu nuovamente sciolta l'Unione di lotta, il 12 agosto 1896. Con « scioglimento » bisogna intendere la condanna.

[52] Lenin, giunto a Minusinsk con G. Krgigianovski e V. Starkov, vi rimase dal 6 all'8 maggio 1897.

[53] Questa lettera non è stata conservata. Si tratta probabilmente di una lettera di Lenin alla redazione della rivista *Novoie Slovo* nella quale egli chiedeva il compenso dovutogli per la prima parte dell'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico.*

[54] Il fatto è che Lenin non aveva ancora ricevuto lettere da G. Krgigianovski e da V. Starkov dal villaggio di Tesinskoie.

[55] Il *conflitto* e la *guerra* erano stati scatenati da P. Maslov e dalla redazione del *Samarski Viestnik* contro la redazione della rivista *Novoie Slovo*, con a capo P. Struve, che i « samaresi » accusavano di liberalismo. Lenin era schierato allora con il *Novoie Slovo*.

P.P. Maslov (1867-1946): economista; dopo la liquidazione del giornale *Samarski Viestnik*, della cui redazione egli faceva parte, venne a stabilirsi a Pietroburgo nel 1897, e collaborò con le riviste *Trudi Volnogo Economiceskogo Obstcestva*, *Naucnoie Obozrenie*, *Nacialo* e *Gizn*. Per qualche tempo Lenin intrattenne con lui una corrispondenza sulla discussione per il prezzo del grano, discussione avviatasi nel marzo 1897 alla Società di libera economia, e su altri problemi, in particolare sulla posizione del *Novoie Slovo* verso la borghesia. Nel 1903, dopo la scissione avvenuta al II Congresso, P. Maslov si unì ai menscevichi. Il suo progetto di programma agrario servì poi di base alla risoluzione menscevica sulla « municipalizzazione » della terra, presentata al congresso del partito di Stoccolma nel 1906. Negli anni della reazione, Maslov collaborò al *Golos Sotsial-demokrata*; durante la guerra pubblicò sui giornali liberali articoli di un accanito social qualunquismo. Dopo la rivoluzione di ottobre, si dedicò al lavoro pedagogico e scientifico. Fu membro dell'Accademia delle scienze dell'URSS dal 1929.

[56] *Kolumb*: I. K. Lalaiants (1870-1933). Militante del movimento rivoluzionario, nel 1888-1889 fece parte del circolo di N. Fedoseev a Kazan. Ai primi del 1893 fu deportato a Samara, dove incontrò per la prima volta Lenin. Dal settembre 1895, a Iekaterinoslav, dove lavorava, partecipò alla fondazione della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia in quella città ed alla preparazione del I Congresso del POSDR. Nel 1900 si occupò della redazione del giornale socialdemocratico clandestino *Iuzny Raboci*, fu arrestato e nel 1902 deportato in Siberia, di dove evase per recarsi all'estero. Diresse a Ginevra la tipografia della *Iskra* di Lenin. Dopo il II Congresso del POSDR, fu agente del Comitato centrale del partito in Russia. Nel 1904, arrestato e deportato nella provincia di Vologda, di dove evase subito per raggiungere Pietroburgo, seguitò a lavorare come agente del CC. Nel 1906 partecipò alla preparazione della Conferenza delle organizzazioni militari del POSDR a Tammerfors. Arrestato, dopo due anni di carcere preventivo, fu condannato a sei anni di lavori forzati; alla fine del 1913, espiata la pena, fu esiliato a vita nella Siberia orientale. Si astenne poi dal partecipare alla vita politica e rimase fuori del partito. Lavorò dal 1922 alla direzione del commissariato del popolo all'istruzione pubblica della RSFSR.

[57] *Iuli*: L. Martov, (I.O. Zederbaum) (1873-1923) uno dei membri dell'Unione di lotta di Pietroburgo. Quando era deportato nella regione di Turukhansk, Lenin mantenne con lui una corrispondenza che non ci è pervenuta. Prese la direzione dei menscevichi dal II Congresso del POSDR. Emigrato nel 1920, diresse all'estero la publicazione controrivoluzonaria menscevica *Sotsialisticeski Viestnik*.

[58] Si tratta di estratti di varie opere che a Lenin occorrevano per lavorare al suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[59] Quando viveva a Sciuscenskoie, Lenin andava a caccia con i deportati I. Prominski e O. Engberg (v. note 76 e 135) e i contadini del villaggio I. Iermolaiev e P. Stroganov.

[60] A.I. Ulianova-Elizarova alludeva indubbiamente a un passo della lettera di Lenin del 17 aprile 1897, pubblicata in questo volume.

[61] I sussidi versati dallo Stato, nella misura di 8 rubli al mese, che spettavano a Lenin e agli altri deportati.

[62] Per « articoli » bisogna intendere le varie parti dell'articolo di Lenin pubblicato sulla rivista *Novoie Slovo*; *Caratteristiche del romanticismo economico*.

[63] Le discussioni avviate alla Libera associazione di economia sul problema del prezzo del grano, al momento in cui ebbe un brusco ribasso sul mercato mondiale e soprattutto in Russia, suscitarono polemiche tra i marxisti russi e sulla stampa uscirono numerosi articoli al riguardo. Anche Lenin, come raccontano le testimonianze, prese parte a questa polemica scambiando su questo problema una corrispondenza con L. Martov e P. Maslov.

Lenin intende riferirsi al resoconto stenografico del rapporto del professor A. Ciuprov e delle discussioni del 1° e 2 marzo 1897 alla III sessione della Società imperiale libera di economia su: « L'influenza dei raccolti e dei prezzi del grano sui vari aspetti della vita economica ». S.P., 1897.

[64] *I. Liakovski* (il dottore), prima assegnato a Kirensk, fu autorizzato poi dal governatore generale di Irkutsk ad espiare la pena a Verkholensk, nella provincia di Irkutsk.

[65] Dmitri Ilic Ulianov andò a Kazan per la vendita della proprietà di Kukučkino, dopo la morte della zia (v. nota 4). La « fine » piú spiacevole, di cui parla Lenin piú avanti, riguarda l'eventualità in cui le due parti, insieme con i debiti di cui erano gravate, fossero rimaste di proprietà di M.A. Ulianova.

[66] *Rybkina*: soprannome di N. Krupskaia nel partito.

[67] Si tratta del Resoconto del comitato della Società della Neva per l'organizzazione degli svaghi popolari, società fondata a Pietroburgo nel 1885, prima come circolo privato, poi nel 1891 costituitasi in società avente statuto e titolo ufficiale. La società possedeva nel quartiere operaio di Nevskaia Zastava teatri e sale da concerto e riunioni, e si proponeva di offrire alla popolazione operaia locale delle distrazioni intelligenti, fiere, letture collettive, concerti, spettacoli, serate danzanti, e di organizzare cori operai, sale di lettura, giardini d'infanzia. Una delle sale di lettura della Società della Neva per l'organizzazione degli svaghi popolari veniva utilizzata dai membri dei circoli marxisti come luogo d'incontro e di conversazione con gli operai. Fino al suo arresto, avvenuto nel 1896, N. Krupskaia e altre insegnanti marxiste avevano largamente frequentato questa sala di lettura.

[68] *Spitz*: piccola località della Svizzera sul lago di Thoune.

[69] Si tratta del matrimonio di V. Starkov e di A. Rosenberg.

[70] *Piotr Kuzmic*: P.K. Zaporogets (Gutsul) (1872-1905). Socialdemocratico, partecipò attivamente nel 1893 alla lotta rivoluzionaria. Arrestato nel dicembre 1895, con Lenin, G. Krgigianovski ed altri, per la questione della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo, la polizia gli attribuí una funzione dirigente e, dopo un anno di carcere preventivo, fu condannato a 5 anni di deportazione nella Siberia orientale. In prigione, Zaporogets fu colpito da disturbi nervosi, e per questo motivo invece di essere inviato in Siberia, fu posto sotto la sorveglianza della polizia e confinato sotto la responsabilità della famiglia che abitava nella provincia di Kiev. A causa della gravità del suo stato fu internato in un ospedale psichiatrico, ove morí di tubercolosi.

[71] Si tratta del lavoro di Lenin per il suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[72] La persona di cui si parla non è stata identificata.

[73] La lettera indirizzata da Lenin a K. Popova, presso la quale egli aveva abitato nel 1897 a Krasnoiarsk, non è stata conservata.

[74] Con Ivan Andreic Lenin vuol indicare il direttore delle poste Ivan Kuzmic Čpekin, personaggio della commedia di Gogol *Il revisore*.

[75] Si tratta dell'articolo di Lenin *Il censimento del 1894-1895 degli artigiani del governatorato di Perm e i problemi generali dell'industria «artigiana»*. L'articolo era destinato alla rivista *Novoie Slovo* ma essendo questa stata soppressa nel dicembre 1897, non fu piú pubblicato. In seguito, questo articolo fu inserito nella raccolta di Lenin *Studi e articoli di economia* uscita nell'ottobre 1898 (la copertina e il frontespizio portano la data del 1899) (cfr. nella presente edizione v. 2, pp. 343-452).

[76] *Prominski, I.L.* (1859-1923), operaio; arrestato nel 1894 per la sua appartenenza all'organizzazione di Lodz dei socialdemocratici di Polonia e nel 1895 deportato nella Siberia orientale. Scontò la pena a Sciuscenskoie, nel distretto di Minusinsk. Partecipò poi al lavoro di partito, e fu membro del PC (b) di Russia.

[77] La lettera di Lenin a Struve, di cui si parla, come tutta la corrispondenza con lui in questo periodo, non è stata conservata.

[78] Si tratta di una corrispondenza da Tula apparsa nella rubrica «Notizie interne» nel n. 215 dei *Russkie Viedomosti* il 6 agosto 1897. In questo trafiletto si parla del lavoro intrapreso dal Consiglio provinciale degli zemstvo per una stima dei beni immobili. Per questo lavoro, il Consiglio aveva fatto appello a vari esperti di statistica la cui nomina, per ragioni che ignoriamo, fu però respinta dall'amministrazione locale, e in seguito a ciò i previsti studi statistici dovettero essere rinviati all'anno seguente.

[79] *L'uomo di Chicago*: l'esperto di statistica V. Ionov che M. Elizarov e Lenin conoscevano dal tempo di Samara. Dopo il 1880, fu membro della Narodnaia Volia, poi socialdemocratico, collaboratore del *Samarski Viestnik* e di riviste marxiste legali. Aiutò Lenin a correggere le tabelle statistiche nella redazione del libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. Si recò in America, soggiornando a Chicago, e di qui derivò il suo soprannome. La corrispondenza di Lenin con Ionov, di cui qui si parla, non è stata conservata.

[80] Si tratta della domanda, rivolta il 6 agosto 1897 da M.A. Ulianova al governatore di Ienisseisk, nella quale ella sollecitava il trasferimento di Lenin a Krasnoiarsk, motivando la sua domanda con la salute precaria del figlio e col suo desiderio di raggiungerlo in esilio. La richiesta fu respinta. La lettera di Lenin a sua madre, di cui si parla, non è stata conservata.

[81] Il 7 maggio 1898, dopo molti tentativi, il governatore di Ienisseisk autorizzò il trasferimento di G. Krgigianovski e di V. Starkov a Minusinsk. Essi lasciarono Tesinskoie per andare a Minusinsk, alla fine di agosto 1898.

[82] Gli amici di Tesinskoie: G. Krgigianovski, V. Starkov e la madre di Krgigianovski, E. Rosenberg.

[83] *A.V. Tyrkov* (1859-1924): figlio di un alto dignitario, partecipò alla preparazione dell'attentato del 1° marzo 1881 contro Alessandro II. Fu arrestato nel marzo 1881, dichiarato pazzo e inviato all'ospedale di Kazan. (Secondo le memorie di F. Kohn, Tyrkov fu dichiarato pazzo dalle autorità di governo, per evitare l'effetto che avrebbe potuto produrre la rivelazione che, oltre Perovskaia, un altro rappresentante della «nobiltà piú antica» aveva partecipato al regicidio.)

Nel 1884, condannato per via amministrativa all'esilio a vita nella Siberia orientale: il periodo di deportazione fu poi ridotto a 20 anni. Scontò la pena nel distretto di Minusinsk.

[84] *Tiutcev, N.S.* (1856-1924): populista prima, poi socialista-rivoluzionario. Nel 1876 fu membro della società Zemlia i Volia. Fece propaganda rivoluzionaria tra gli operai. Nel 1878, arrestato e deportato nella Siberia orientale. Tornò dalla deportazione nel 1890; ebbe in seguito una funzione dirigente nell'organizzazione del partito populista-liberale Narodnoie pravo. Fu nuovamente arrestato nel 1894, al momento della messa al bando di questa organizzazione, e nel 1895 fu deportato nella Siberia orientale, a Minusinsk, per 8 anni; nel 1904 aderí al partito socialista-rivoluzionario. Dal 1918 lavorò agli Archivi di storia rivoluzionaria, a Pietrogrado; dal 1923 fu collaboratore della rivista *Katorga i Sylka* (Lavoro forzato e deportazione).

[85] *Iakovlev, E.K.*: nel 1893, quando era studente all'università di Mosca, fece parte dei circoli organizzati dal partito Narodnoie Pravo. Prese parte alla redazione del « manifesto » di questo partito e dell'opuscolo *La questione fondamentale*. Fu arrestato nel 1894, e nel 1895 deportato in via amministrativa nella Siberia orientale per 5 anni. Scontò la sua pena a Minusinsk.

[86] *Melnikov, S.I.*, cominciò la sua attività rivoluzionaria dopo il 1880; nel 1884 fu deportato nella Siberia orientale per 3 anni, per la sua appartenenza ad un circolo della Narodnaia Volia; trasferito nella Siberia occidentale nel 1887. Quando era in esilio, nel 1888, fu perseguitato per la pubblicazione e la diffusione di una protesta e di un proclama dei « deportati politici russi » e condannato a 3 anni di deportazione nella Iakutia. Al suo ritorno, nel 1892, si stabilí a Poltava, ma venne nuovamente arrestato nel gennaio 1895, e nel 1896 deportato per 8 anni nella Siberia orientale. Scontò la pena a Minusinsk. In seguito, non prese piú parte alla lotta rivoluzionaria.

[87] *Blageievski, M.V.*: operaio di Varsavia, aveva preso parte all'insurrezione polacca del 1863. Nel 1882, deportato per 3 anni nella Siberia occidentale per una questione di propaganda rivoluzionaria. Fu arrestato a Wilno nel 1894 per la sua appartenenza al Partito socialista polacco e nel 1895, benché già vecchio e malato, fu deportato per 6 anni nella Siberia orientale. Aderí alla socialdemocrazia nei suoi ultimi anni. Morí a Minusinsk poco prima del 1900.

[88] *Raicin, S.G.*: socialdemocratico, emigrò dopo il 1880, aderí al gruppo Emancipazione dal lavoro. Alla fine del 1891, fu incaricato da questo gruppo di recarsi in Russia per stabilire collegamenti con le organizzazioni socialdemocratiche. Arrestato nell'aprile 1892, e deportato nella Siberia orientale per 10 anni, scontò la pena a Minusinsk, di dove evase nel 1898. I preparativi della sua evasione, e il modo in cui avvenne (senza che gli altri deportati ne sapessero nulla) suscitarono un vivo malcontento tra i vecchi deportati, membri della Narodnaia Volia che, diffidenti verso la gioventú socialdemocratica, videro in questo comportamento una violazione delle tradizionali relazioni tra deportati. Ne scaturirono gravi malintesi tra vecchi e giovani deportati. Su questo problema si svolse una riunione presieduta da Lenin, giunto da Sciuscenskoie, ma i rapporti erano talmente tesi che questa riunione terminò con una rottura totale tra i « vecchi » e i « giovani ». In seguito, Raicin cessò di partecipare alla lotta socialdemocratica.

[89] *Kohn, F.I.* (1864-1941): un quadro di rilievo del movimento operaio rivoluzionario, aderí al movimento rivoluzionario nel 1882; fu membro del partito polacco Proletariat. Arrestato nel 1884 per la sua lotta rivoluzionaria e condannato a 10 anni e 8 mesi di lavori forzati, pena che egli scontò nella Siberia

orientale, sulla Kara, terminata la pena fu assegnato al confino nella Iakutià, di dove, nel 1895, andò a Irkutsk, e poi a Minusinsk. Ritornato a Varsavia nel 1904, ebbe una funzione dirigente nell'ala sinistra del PSP. Emigrato fin dal 1907, aderí al partito bolscevico nel 1918. Lavorò in seguito negli organismi di partito e dei soviet in Ucraina ed a Mosca.

[90] *Stoianovski, M.V.*, (1867-1908): processato nel 1889 per l'affare di Sofia Ginzburg, accusata di appartenere al partito della Narodnaia Volia, condannato a morte, ebbe la pena commutata in 4 anni di lavori forzati, con la perdita dei diritti civili e la deportazione a vita in Siberia. Viveva a Minusinsk, con A. Orocko, condannato nello stesso processo.

[91] Iekaterina Ivanovna e Glafira Ivanovna Okulova, che vivevano presso il loro padre nel villaggio di Ciocino, dove esse dovevano scontare una condanna al confino. G. Okulova (*Zaicik*: leprottino) fu poi attiva militante dell'*Iskra* e bolscevica.

[92] Secondo G. Krgigianovski, V. Starkov ed egli stesso lavoravano allora alla commissione per la sistemazione del letto del fiume Minusinka, nella città di Minusinsk, dove essi vennero due volte da Tesinskoie per partecipare alle riunioni di questa commissione.

[93] Si tratta di A.M. Rosenberg.

[94] *Il dottore* (*del nord*): A.P. Skliarenko (1870-1916), socialdemocratico, entrò a far parte della lotta rivoluzionaria verso il 1885. A 16 anni, fu membro di un circolo rivoluzionario per l'istruzione, a Samara, e fu per questo arrestato ed inviato per un anno alla prigione di Kresty a Pietroburgo. Durante il soggiorno di Lenin a Samara, egli fece parte dello stesso circolo marxista di Lenin e di I. Lalaiants; alla fine del 1893, fu nuovamente arrestato e nel 1895 deportato per 3 anni nella provincia di Arcangelo. Nel 1905-1907, A. Skliarenko, allora a Saratov, prese parte attiva al lavoro di partito; partecipò al V Congresso del partito col soprannome di « romano ». Ritornato in Russia, fu nuovamente arrestato a Mosca e deportato a Ustsissolsk. Mentre era in viaggio sotto scorta, fu durante il tragitto bastonato a sangue, cosa che ebbe gravi conseguenze sulla sua salute e sul suo futuro lavoro. Skliarenko ritornò dalla deportazione nel 1910; fu in seguito collaboratore dei giornali bolscevichi *Zviezdà* e *Pravda*.

La corrispondenza di Lenin con Skliarenko e Lalaiants (Kolumb) non si è conservata.

[95] Qui, come piú oltre, si tratta del manoscritto dell'articolo *Il censimento del 1894-1895 degli artigiani del governatorato di Perm ed i problemi generali dell'industria « artigiana »* (v. nota 75).

[96] L'articolo di L. Martov *Il populismo prima e oggi* uscí nel numero di novembre 1897 della rivista *Novoie Slovo*, sotto lo pseudonimo di A. Iegorov.

[97] Durante il soggiorno a Ienisseisk, A. Vaneiev aveva trovato un impiego, per 40 rubli di salario, nell'ufficio di un ingegnere che dirigeva i lavori per il miglioramento della navigabilità dell'Angara.

[98] Lenin intende parlare delle *Informazioni letterarie, scientifiche e bibliografiche delle librerie della società M.O. Wolf*. Nel n. 1 di questo bollettino, dell'ottobre 1899, uscí una breve nota anonima sul libro di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[99] *Nevzorova-Krgigianovskaia, Z.P.* (1869-1948): una tra le prime appartenenti al partito comunista; verso il 1895 militava nella Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo; fu arrestata nel giugno 1896 e

all'inizio del 1898 fu condannata a 3 anni di deportazione nella provincia di Arcangelo. Sollecitò ed ottenne l'autorizzazione a scontare la pena con G. Krgigianovski a Tesinskoie (ove ella arrivò alla metà di maggio del 1898), e poi a Minusinsk. Militò poi nelle organizzazioni dell'*Iskra*; svolse le funzioni di segretaria del primo Comitato centrale del partito bolscevico, ciò che le valse l'arresto a Kiev, nel 1904.

[100] D. Ulianov era stato arrestato il 7 novembre 1897 nell'affare dell'Unione operaia di Mosca; rimase in prigione fino al 20 agosto 1898. Fu espulso dall'università di Mosca e deportato a Tula, poi inviato in domicilio coatto a Podolsk, nella provincia di Mosca, dove visse nel 1898 e 1899. Fu quindi autorizzato ad iscriversi all'università di Iuriev, dove terminò i suoi studi nel 1901.

[101] Labriola A., *Saggi sul materialismo storico*, con una prefazione di G. Sorel (Biblioteca socialista internazionale), Parigi, V. Giard e E. Brière, 1897 [ed. it., Roma, Editori Riuniti, 1964].
Lenin ha espresso la sua opinione su questo libro nell'articolo *Perle della progettomania populista* (Cfr. nella presente edizione v. 2, pp. 481-482).

[102] Si tratta dell'articolo di N. Kamenski (pseudonimo di G. Plekhanov) *La concezione materialistica della storia* uscito nel numero di settembre 1897 del *Novoie Slovo* e dedicato all'analisi critica dell'opera citata di A. Labriola.

[103] Queste lettere a P. Struve e N. Krupskaia, nelle quali Lenin proponeva di pubblicare nella rivista *Novoie Slovo* la seconda parte dell'opera di Labriola, non sono state conservate. La traduzione russa della seconda parte dell'opera di Labriola, uscí nel 1898 a Pietroburgo presso le edizioni di N. Berezin e M. Semenov, col titolo *Sulla questione della concezione materialistica della storia.*

[104] Anche durante l'esilio, Lenin, come è detto nei ricordi della Krupskaia, si occupò di questioni giuridiche. N. Krupskaia scrive:
« La domenica teneva in casa sua delle udienze per consigli giuridici. Egli si fece una grande popolarità come avvocato per aver aiutato un operaio, licenziato dalle miniere d'oro, a vincere un processo contro il proprietario delle miniere. La notizia della causa vinta si diffuse presto tra i contadini dei dintorni. I contadini cominciarono a venire a porre a Lenin le loro questioni. Ilic ascoltava tutti con attenzione, approfondiva tutto minutamente e dava poi i consigli... Spesso bastava la minaccia del danneggiato di rivolgersi a Ilic per indurre l'offensore a cedere » (N. Krupskaia, *La mia vita con Lenin*, Roma, Editori Riuniti, 1956, pp. 32-33).

[105] Si tratta di N. Krupskaia e di Z. Nevzorova-Krgigianovskaia.

[106] *Peskovski, M.L.* (1843-1903), pubblicista, lontano parente di Lenin, pubblicava articoli di tendenza liberale moderata sui giornali *Golos*, *Russkoie Obozrenie*, *Molva*, ecc. e nelle riviste *Viestnik Evropy*, *Russkaia Mysl*, *Russkaia Starina*, *Russkaia Sckola*, ecc.

[107] *Kablukov, N.A.* (1849-1919); populista, economista e statistico, professore all'università di Mosca, dirigeva il servizio di statistica al Consiglio di zemstvo della provincia di Mosca.

[108] Si tratta evidentemente del compenso dovuto per lavori letterari; le parole « + o — generale » significavano senza dubbio la somma totale.

[109] Lenin vuole indubbiamente parlare del suo articolo *Perle della progettomania populista* destinato alla rivista *Novoie Slovo*. Dopo l'interdizione di questa rivista, l'articolo fu inserito nella raccolta di Lenin *Studi e articoli di economia* (Cfr. nella presente edizione v. 2, pp. 453-485).

[110] Non è stato possibile stabilire di quale progetto di rivista si tratti. Davanti alle continue persecuzioni di cui *Novoie Slovo* era fatta oggetto da parte delle autorità, e la precaria situazione che ne risultava per la rivista, può darsi che dal 1897 già si pensasse ad una nuova pubblicazione. Dopo la proibizione del *Novoie Slovo* nel dicembre 1897, questa rivista fu *Nacialo*, che uscí dal gennaio al giugno 1899, sotto la direzione di P. Struve, M. Tugan-Baranovski, ecc.

[111] Si tratta della fotografia di N. Krupskaia e di quella di un gruppo degli « anziani » fondatori, a Pietroburgo, della Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia. Questa fotografia era stata scattata nel febbraio 1897, prima della deportazione.

[112] *L'amico-poeta*: G. Krgigianovski.

[113] *Trukovskaia, D.V.*: militava nella Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia di Pietroburgo; fu arrestata nel 1896, sotto l'imputazione di aver diffuso manifestini e proclami, e condannata al carcere. D. Trukovskaia seguí A. Vaneiev nella deportazione e scontò la sua condanna dal 18 novembre 1897 al 18 gennaio 1898 nel carcere di Ienisseisk.

[114] Si tratta dell'articolo di Lenin *Quale eredità respingiamo?* destinato alla rivista *Novoie Slovo* già allora proibita per ordine del governo. L'articolo fu poi inserito nella raccolta *Studi ed articoli di economia* (cfr. nella presente edizione v. 2, pp. 487-532).

[115] Si tratta dell'articolo di A. Stange *Come aiutare gli artigiani fabbri-ferrai del distretto di Pavlovo?* pubblicato nel n. 7-8 del 1889 della rivista *Ekonomiceski Giurnal* e dell'articolo non firmato *Quello che occorre agli artigiani del distretto di Pavlovo* (*A proposito del rapporto di A.G. Stange, delegato degli artigiani*), uscito nel numero di novembre 1891 (n. 11) della rivista *Severny Viestnik.*

[116] Si tratta a quanto pare dei passi intrapresi da A. Ulianova-Elizarova per suo fratello D. Ulianov, che era stato arrestato, ed il cui incartamento era stato trasmesso a Pietroburgo (v. la nota 100).

[117] Sono i rapporti di V. Tugan-Baranovski *L'evoluzione della nostra legislazione sulle fabbriche* e di P. Struve *La legge del 2 giugno 1897 e il regolamento del 20 settembre sulla durata del lavoro* che dovevano essere presentati il 6 dicembre 1897 alla III sezione (statistica agricola ed economia politica) della Società libera di economia. Gli avvisi contenenti le tesi di questi rapporti non sono stati ritrovati.

L'articolo di P. Struve sullo stesso soggetto, citato da Lenin, articolo tagliato dalla censura, fu pubblicato nel numero di novembre 1897, nella rubrica « Questioni di attualità della vita interna » della rivista *Novoie Slovo.*

[118] *Braun, H.* (1854-1927): scrittore, specialista di problemi politici e sociali, redattore-capo ed editore della rivista *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik* (*Archivi di legislazione sociale e di statistica*). Non è stato possibile stabilire di quale traduzione si parli.

[119] È il rapporto di M. Lozinski *La proprietà agraria contadina e le misure per impedire la espropriazione dei contadini*, presentato il 13 dicembre 1897 alla III sezione della Società libera di economia. Un riassunto di questo rapporto e dei dibattiti fu pubblicato sul n. 2 (marzo-aprile 1898) della rivista *Travaux de la Société impériale libre d'économie.*

[120] Si vede da questa lettera che Lenin non era ancora al corrente della requisizione del numero di dicembre del *Novoie Slovo* e dell'interdizione della rivista.

Per «Cronaca interna» si deve intendere gli articoli di P. Struve usciti nella rubrica «Questioni di attualità della vita interna» della rivista *Novoie Slovo.*

[121] *Iugiakov, S.N.* (1849-1910): uno dei teorici del populismo liberale e uno dei dirigenti della rivista *Russkoie Bogatstvo.* Lenin critica le sue opinioni nella seconda parte (non ritrovata finora) del libro *Che cosa sono gli «amici del popolo» e come lottano contro i socialdemocratici* (1894) e negli articoli *Aziende ginnasiali e ginnasi correzionali* e *Perle della progettomania populista* (cfr. nella presente edizione, v. 2, pp. 63-70 e 453-485).

[122] Allusione al libro *La riforma della circolazione monetaria in Russia. Rapporti e discussioni alla III sezione della Società imperiale libera di economia,* resoconto stenografico, San Pietroburgo, 1896.

Le riunioni della III sezione, che ebbero luogo nella seconda quindicina di marzo e all'inizio di aprile del 1896, furono dedicate alla presentazione dei rapporti del professor L. Kodski *Sul problema del ristabilimento della circolazione monetaria in Russia,* e di V. Kasperov *L'importanza economica della prossima riforma monetaria.* M. Lozinski era intervenuto nella discussione sul rapporto di Kodski.

[123] Il periodo di deportazione di N. Krupskaia non fu ridotto. In quanto fidanzata di Lenin, ella fu autorizzata a risiedere a Sciuscenskoie, nella provincia di Ienisseisk, dove giunse il 7 maggio 1898. Alla fine della deportazione di Lenin, N. Krupskaia fu costretta a passare ad Ufà il suo ultimo anno di deportazione.

[124] *Krupskaia, Elizaveta Vasilievna* (1842-1915): madre di N. Krupskaia, visse con la figlia e con Lenin in deportazione e nell'emigrazione, li aiutò nel loro lavoro rivoluzionario eseguendo vari compiti: conservando le pubblicazioni clandestine, portando in carcere dei pacchi ai compagni arrestati; prese sempre gran cura di Lenin che a sua volta le manifestava molta sollecitudine.

[125] Si tratta del piano di pubblicazione della raccolta *Studi ed articoli di economia* nel quale erano compresi i seguenti articoli: *Caratteristiche del romanticismo economico* (*Sismondi e i nostri sismondisti nazionali*); *Il censimento del 1894-1895 degli artigiani del governatorato di Perm e i problemi generali dell'industria «artigiana»*; *Perle della progettomania populista; Quale eredità respingiamo?* e *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (*Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev*) (cfr nella presente edizioni v. 2, pp. 119-256, 343-452, 453-485, 487-532; v. 4, pp. 9-44).

[126] La corrispondenza di Lenin con N. Fedoseev non è stata conservata.

[127] Si tratta di I. Iukotski che, quand'egli si trovava ancora al centro di smistamento dei detenuti a Mosca, lanciò una campagna contro N. Fedoseev, accusandolo di essersi appropriato dei fondi raccolti per i deportati. Inviato a Verkholensk insieme a Fedoseev, Iukotski non abbandonò le sue macchinazioni contro quest'ultimo, nonostante la totale inconsistenza delle sue accuse. Fu una delle principali cause della tragica morte di N. Fedoseev.

Iukotski, I.A., lavorava come controllore dei trasporti presso l'ufficio del primo ingegnere del porto di Novorossisk. Fu arrestato a Odessa nel 1895 e agli inizi del 1897 fu deportato nella Siberia orientale per 5 anni.

[128] La recensione del libro di A. Bogdanov *Breve corso di scienza economica* effettuata da Lenin, uscí nel numero di aprile 1898 della rivista *Mir Bogi* (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 45-53).

[129] Varvara Grigorievna Sarbatova, che visse circa vent'anni con la famiglia Ulianov.

[130] Allusione alle parole di un personaggio del *Revisore* di Gogol, il direttore delle poste Ivan Kuzmic Cpekin, in un colloquio col sindaco, nel primo atto della commedia.

[131] *Russkaia Mysl*, rivista mensile di tendenza populista liberale, uscita dal 1880. Dopo la rivoluzione del 1905, divenne l'organo del partito cadetto ed uscí sotto la direzione di P. Struve; fu proibita alla metà del 1918.

Lenin fa qui allusione alla frase seguente dell'articolo *Cronaca interna* uscita sul n. 12 di *Russkaia Mysl* nel dicembre 1897: « Nel *Syn Otiecestva*, considerato come l'organo del populismo attuale... ».

[132] Si tratta del libro di S. Bulgakov *I mercati nella produzione capitalistica. Studio teorico.* Lenin ne dà una valutazione critica nel suo articolo *Nota sul problema della teoria dei mercati* (*A proposito della polemica tra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov*) (cfr. nella presente edizione, v. 4, pp. 55-64).

Bulgakov S.N.: « marxista legale » passò con M. Tugan-Baranovski e P. Struve nelle file « dei critici di Marx » poi abbandonò il marxismo per l'idealismo. Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905, piombò nel misticismo e finí come teologo militante dell'ortodossia. Emigrò dopo la rivoluzione di ottobre.

[133] In una lettera dell'agosto 1897, che non è stata conservata, Lenin diceva certamente di aver ricevuto una lettera da A. Vaneiev, che gli raccontava delle manovre illegali commesse dal capo della polizia di Ienisseisk il quale esigeva che Vaneiev gli consegnasse il proprio fucile da caccia.

[134] *Engberg O.A.*, operaio della fabbrica Putilov; per la sua partecipazione alla lotta rivoluzionaria fu deportato nell'ottobre del 1897 e posto sotto sorveglianza della polizia nella Siberia orientale. Scontò la condanna a Sciuscenskoie.

[135] Queste correzioni, di cui Lenin parla anche nella lettera seguente, furono da lui apportate all'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico* al momento della ripubblicazione della raccolta *Studi ed articoli di economia*, 1898 (cfr. nella presente edizione, v. 2, pp. 119-256).

[136] Lenin intende parlare del suo articolo *Il censimento del* 1894-1895 *degli artigiani del governatorato di Perm e i problemi generali dell'industria « artigiana »*. (cfr. nella presente edizione, v. 2, pp. 343-352).

[137] Gli articoli *Perle della progettomania populista* e *Quale eredità respingiamo?* furono poi inseriti da Lenin nella raccolta *Studi ed articoli di economia* (cfr. nella presente edizione, v. 2, pp. 453-485 e pp. 487-532).

La nota di Lenin qui menzionata non fu pubblicata. Potrebbe trattarsi del libro di A. Mikulin *L'industria manifatturiera e l'industria artigiana del governo di Odessa, della provincia di Kherson e del governo militare di Nikolaiev*, uscito a Odessa nel 1897. Quest'opera è citata da Lenin nel suo articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (*Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev*) (cfr. nella presente edizione, v. 4, pp. 9-44).

[138] È la rivista *Novoie Slovo* proibita dal governo zarista nel dicembre 1897.

[139] Questo libro spedito a Lenin conteneva probabilmente una lettera scritta con inchiostro simpatico.

[140] Non esistono traduzioni di opere di Adam Smith da parte di Lenin. Forse Lenin non sapeva esattamente quale libro gli inviavano da tradurre, poiché nelle lettere che seguono Lenin parla unicamente della traduzione del libro di Sidney e Beatrice Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese*.

[141] Si tratta della pubblicazione della raccolta *Studi ed articoli di economia*.

[142] Durante la deportazione Lenin, aiutato da N. Krupskaia, tradusse il primo libro e rivide la traduzione del secondo, dell'opera di S. e B. Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese*.

[143] *A.I.* e *N.I. Veretennikov*, cugini carnali di Lenin per parte di madre. A.I. Veretennikov era allora gravemente ammalato, e per questo Lenin fu cosí sorpreso nell'apprendere che si era messo a lavorare.

[144] Lenin intende parlare del suo lavoro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[145] Il manoscritto della domanda avanzata da Lenin al governatore di Ienisseisk per chiedere di affrettare la consegna del certificato necessario per il matrimonio con N. Krupskaia è conservato negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del PCUS. Il matrimonio ebbe luogo il 10 luglio 1898.

[146] Questa lettera di Lenin a M.A. Ulianova non è stata conservata. Lenin si recò a Minussinsk verso il 20 maggio 1898. Fu forse allora che ebbe luogo a Minussinsk la riunione dei deportati membri della Narodnaia Volia e dei marxisti tenuta in seguito all'evasione del deportato politico S. Raitcin (v. nota n. 88).

[147] *Efimov, M.D.*, operaio della vecchia fabbrica Alessandro della Russia del sud, a Iekaterinoslav (oggi Dniepropretovsk); aderí nel 1894 al primo circolo socialdemocratico della fabbrica, diretto da G. Leiteizen. Il circolo sviluppò una intensa attività tra gli operai della fabbrica. Organizzò il 19 aprile 1895 una celebrazione clandestina del 1° Maggio nella località detta « Bosco del monastero ». Al momento dell'arresto dei membri del circolo, nell'agosto del 1895, Efimov riuscí a sfuggire, fu arrestato alla fine del luglio 1897 e, nell'ottobre dello stesso anno, deportato nella Siberia orientale per 3 anni.

[148] Lenin parla qui della traduzione del primo volume dell'opera di S. e B. Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese* e del suo lavoro sul libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[149] *Serghei Ivanovic*: S.I. Mitskevic (1869-1944) iniziò la sua attività rivoluzionaria alla fine degli anni 1880. Nel 1893 aderí al circolo marxista di Mosca col quale Lenin fu in rapporto nel 1894. Con l'aiuto di questo circolo, fu riprodotto in piú copie l'opuscolo *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici*. Nel dicembre 1894, Mitskevic fu arrestato e nel 1897 deportato per 5 anni nella Iakutia; lavorò circa sei mesi nelle miniere d'oro come medico, poi, su proposta dell'amministrazione fu assegnato ad una condotta nel territorio di Kolymà, all'estremo nord-est della Iakutia. Nel 1903 ritornò dalla deportazione e per molti anni militò clandestinamente nel partito a Tver, Mosca, Nizni-Novgorod e Saratov, e collaborò ai giornali bolscevichi. Prese parte attiva alle tre rivoluzioni russe. Durante la guerra civile, lavorò nelle unità del servizio sanitario in vari settori del fronte. Dal 1921, svolse un lavoro sindacale. Con la sua attiva partecipazione fu organizzato il Museo della rivoluzione, che egli diresse dal 1924 al 1934. Negli ultimi anni della sua vita, si dedicò a lavori letterari, tra cui un libro di ricordi, *Mosca rivoluzionaria*. La corrispondenza di Lenin con Mitskevic del periodo dei loro anni di deportazione, non è stata conservata.

[150] *Apollinaria Alexandrovna*: A.A. Iakubova (Kuba, Lirocka) (1870-1913), socialdemocratica, fu deportata nella Siberia orientale in seguito al processo contro l'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo; fu assai

vicina a Lenin e alla Krupskaia. Per qualche tempo simpatizzò con gli « economisti » e fu uno degli organizzatori del giornale *Rabociaia Mysl*. Dopo il II Congresso del POSDR si schierò con i menscevichi, poi si unì ai bolscevichi.

[151] *Lepescinski P.N.* (1868-1944): uno dei più anziani membri del partito comunista. Fu deportato nel distretto di Minusinsk, nella provincia di Ienisseisk, conobbe Lenin nel 1898 e ne divenne amico. Scontata la condanna, nel 1900 visse a Pskov, ove svolse vari compiti per Lenin; prese parte attiva all'organizzazione e alla diffusione dell'*Iskra*. Nel 1902, fece parte del comitato di organizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR. Nel 1903 fu nuovamente deportato nella Siberia orientale, di dove evase nello stesso anno riparando in Svizzera dove visse fino al dicembre 1905. Partecipò attivamente alla preparazione del III Congresso del partito. Durante la prima rivoluzione russa del 1905-1907, partecipò alla lotta rivoluzionaria a Iekaterinoslav e a Pietroburgo. Prese parte attiva alle rivoluzioni di febbraio e di ottobre. Dopo la rivoluzione di ottobre, fu membro del collegio del Commissariato del popolo alla pubblica istruzione della RSFSR, vicecommissario del popolo alla pubblica istruzione del Turkestan, uno degli organizzatori della Commissione di storia del partito e dell'organizzazione internazionale di aiuto ai combattenti della rivoluzione (OIAR); fu poi direttore del museo storico e del museo della rivoluzione. Autore di un libro di ricordi, *La svolta*, decorato dell'Ordine della Bandiera rossa e del lavoro in occasione del suo 75.mo compleanno.

[152] *Lenghnik, F.V.* (1873-1936): uno dei più anziani membri del partito comunista. Aderì nel 1896 alla Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo, fu poco dopo arrestato e gettato in carcere per circa due anni; fu quindi deportato nella Siberia orientale per 3 anni. Partecipò all'organizzazione del giornale *Iskra*. Fu eletto membro del Comitato centrale del partito e del Consiglio del partito dal II Congresso del POSDR, al quale non era presente. Dopo la rivoluzione del 1905, condusse la lotta rivoluzionaria in molte città della Russia. Dopo la rivoluzione di ottobre, occupò alte cariche nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, al commissariato del popolo per l'ispezione operaia-contadina e al commissariato del popolo per il commercio estero. Partecipò alla elaborazione del piano GOELRO. Venne eletto membro della Commissione centrale di controllo del PC (b) dell'URSS al XII, XIII, XIV e XV congresso del partito.

[153] *Rostkovski E.P.*: studente all'università di Pietroburgo, partecipò alla lotta rivoluzionaria, fu arrestato nel 1896 durante l'affare della Unione di lotta di Pietroburgo e imputato di aver diffuso proclami rivoluzionari. Fu implicato anche nell'affare della tipografia Narodnaia Volia. Nel 1898 fu deportato nella Siberia orientale per 3 anni; in seguito aderì al partito socialista rivoluzionario.

[154] *Grigorieva N.A.*: una delle prime lavoratrici dedicatesi al movimento operaio. Nel 1891-1892 organizzò un circolo di tendenza socialdemocratica e rappresentò il quartiere di Vyborskaia-Storona al Circolo operaio centrale. Lavorò alla tipografia del gruppo della Narodnaia Volia. Nel 1893 fu arrestata a Narva e nel 1895 deportata per 5 anni nella Siberia orientale. Più tardi, aderì al partito socialista-rivoluzionario.

[155] N.L. *Mestceriakov* (1865-1942), rivoluzionario professionale, uno dei più anziani membri del partito comunista. Cominciò la sua attività rivoluzionaria come membro della Narodnaia Volia; nel 1894 ruppe con il populismo, nel 1901 aderì alla Lega dei socialdemocratici russi all'estero; nel 1902 andò a Mosca come rappresentante dell'*Iskra*. Fu membro del comitato di Mosca del POSDR, membro

della segreteria della regione del Centro. Lavorò nel gruppo degli scrittori e conferenzieri del comitato di Mosca del POSDR. Molte volte arrestato e imprigionato, due volte deportato in Siberia, dopo la rivoluzione di febbraio divenne membro del comitato di partito di Krasnoiarsk e presidente del Soviet dei deputati operai della provincia di Mosca. Dopo la rivoluzione di ottobre divenne membro del comitato di redazione della *Pravda*, membro della direzione del Centrosoiuz, presidente del comitato di redazione delle Edizioni di Stato. Nel 1927-1938 redattore-capo della *Piccola enciclopedia sovietica*, viceredattore capo della *Grande enciclopedia sovietica*. A partire dal 1939 fu membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

[156] *A.I. Ceciurina*, che era stata con N. Krupskaia, subito dopo il 1890, maestra a Pietroburgo alla scuola serale e domenicale Smolenskaia, nel quartiere Nevskaia-Zastava.

[157] Si tratta di S.M. Fridman di cui i deportati utilizzavano l'indirizzo per farsi inviare libri e denaro. La storia di cui parla Lenin è collegata all'evasione di S. Raicin (v. nota 88): quest'ultimo aveva ricevuto denaro dall'estero all'indirizzo di S. Fridman, senza l'accordo dello stesso Fridman. In seguito a questo episodio, il gruppo dei deportati di Minusinsk chiese agli altri deportati di non servirsi piú dell'indirizzo di S. Fridman, per non attirare i sospetti della polizia.

[158] *Maria Ghermanovna*: M.G. Gopfenhaus, compagna di N. Fedoseev. Attraverso di lei Lenin corrispondeva con N. Fedoseev. M. Gopfenhaus si tolse la vita dopo aver appreso il suicidio di Fedoseev.

[159] Lenin era stato autorizzato a recarsi a Minusinsk per curarsi i denti e vi soggiornò tre giorni, dal 10 al 12 agosto. Il 12 agosto, egli rivolse da Minusinsk una richiesta al governatore di Ienisseisk chiedendo l'autorizzazione di trascorrere una settimana a Krasnoiarsk per ricevervi cure dentarie data l'assenza di medici competenti a Minusinsk. Lenin voleva approfittare di questo viaggio per mettersi al corrente dell'attività dei socialdemocratici a Krasnoiarsk e per incontrare i deportati P. Krasikov e i suoi compagni. Egli ottenne l'autorizzazione e partí da Sciuscenskoie per Krasnoiarsk l'11 settembre (v. in questo volume, p. 402).

[160] Stazione ferroviaria situata sulla riva sinistra dell'Ob. Poiché allora non esisteva un ponte ferroviario sull'Ob, i treni rapidi non andavano oltre questa stazione.

[161] V. nota 142.

[162] V. nota 127.

[163] Sciakhov, A., *Lezioni di letteratura francese*, Pietroburgo, 1918; Grumplowicz L., *Grundriss der Soziologie*, Vienna, 1885.

[164] Si tratta del matrimonio di G. Krgigianovski e di Z. Nevzorova.

[165] V. nota 100.

[166] Si tratta della pubblicazione della raccolta *Studi e articoli di economia*.

[167] Lenin parla qui dell'articolo *A proposito della nostra statistica delle fabbriche e delle officine* (*Nuove prodezze statistiche del signor Karyscev*) (cfr. nella presente edizione, v. 4, pp. 9-44). L'articolo non fu pubblicato né su *Myr Bogi* né in *Naucnoie Obozrenie*, ma venne inserito nella raccolta *Studi e articoli di economia*.

[168] *La zietta*: A.M. Kalmykova (1849-1926), personalità della vita sociale e politica, promosse l'edizione di opere marxiste e di divulgazione scientifica. Dopo

il 1890 partecipò attivamente all'attività culturale a Pietroburgo, svolgendo conferenze in una scuola serale per operai e lavorando al comitato di Pietroburgo per l'struzione pubbblica della Società libera di economia. Era in relazione molto stretta con il gruppo Emancipazione del lavoro e con il gruppo della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Piú tardi, la Kalmikova aiutò con tutti i mezzi l'*Iskra* e la *Zarià* organizzando il sostegno finanziario a questi giornali. Lenin mostrò sempre una grande fiducia e un profondo rispetto per la Kalmikova. Alcune delle lettere che Lenin le inviò ai tempi dell'*Iskra* sono state conservate (cfr. nella presente edizione, v. 34, pp. 121-125 e 129-131).

[169] Fu il 16 agosto 1898 che Lenin spedí la traduzione dell'opera di S. e B. Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese* (v. in questo volume p. 181).

[170] *Lepescinskaia, O.B.* (1871-1963): una delle piú vecchie militanti del partito comunista. Nel 1897-1900 visse in deportazione in Siberia con suo marito P. Lepescinski; lavorò come medico ausiliario al villaggio di Kuraghinskoie nella provincia di Ienisseisk. Nel 1903-1906 emigrò a Ginevra e militò nel gruppo dei bolscevichi emigrati. Tornata in Russia nel 1906, visse a Orcia ove prese parte attiva nel movimento rivoluzionario. In seguito lavorò come medico a Mosca e in Crimea. A partire dal 1919 lavorò nell'insegnamento e nella ricerca nelle università di Taskent e di Mosca e negli Istituti di ricerca scientifica di biologia e di medicina a Mosca. Fu membro titolare dell'Accademia delle scienze mediche dell'URSS. Dal 1949, diresse il servizio dell'evoluzione della materia vivente dell'Istituto di biologia sperimentale dell'Accademia delle scienze mediche dell'URSS. Decorata dell'Ordine di Lenin e dell'Ordine della Bandiera rossa del lavoro.

Sul viaggio di Lenin con O. Lepescinskaia v. l'opera di P. Lepescinski *La svolta*, 1955, pp. 95-96.

[171] *Kurnatovski V.K.* (1868-1912): rivoluzionario professionale, compagno di lotta di Lenin. Ancora studente, si uní ai circoli della Narodnaia Volia e svolse un intenso lavoro di propaganda tra gli operai. Nel 1889 fu arrestato e deportato nella provincia di Arcangelo; nel 1892, terminata la pena, partí per Zurigo dove aderí al gruppo Emancipazione del lavoro. Nel 1897, tornato in Russia, fu arrestato alla frontiera e deportato nella Siberia orientale ove incontrò Lenin. Alla fine del periodo di deportazione, nell'autunno del 1900, il partito lo invitò a Tiflis dove aiutò intensamente i socialdemocratici georgiani ad applicare la linea leninista dell'*Iskra*; nel 1903 fu arrestato e deportato in Iakutia; nel 1905 militò nel partito a Cità; nel 1906 condannato a morte da un tribunale militare, la pena venne commutata nei lavori forzati a vita; nello stesso anno fuggí all'estero; nel 1910 giunse molto malato a Parigi e incontrò nuovamente Lenin.

Gli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il Comitato centrale del PCUS conservano una fotocopia delle domande che Lenin pose per scritto a Parigi a Kurnatovski, colpito da sordità, sugli avvenimenti rivoluzionari a Cità del 1905 (cfr. *Miscellanea di Lenin*, XXV, pp. 300).

[172] Si tratta di un libro di N.S. Sokhanskaia (pseudonimo: Kokhanovskaia); A.I. Ulianova Ielizarova aveva utilizzato questo volume per inviare a Lenin una lettera scritta tra le righe con inchiostro simpatico.

[173] Lenin parla dei primi capitoli del suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* che egli nelle sue lettere chiama per brevità « I mercati ».

[174] L'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia. Processo di formazione del mercato interno per la grande industria* apparve alla fine di marzo 1899, editore M. Vodovozova (v. *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, Ed. lingue estere, Mosca 1956).

[175] Lenin pubblicò nel n. 3 della rivista *Nacialo* del 1899, sotto forma di articolo, i primi sei paragrafi del capitolo III dello *Sviluppo del capitalismo in Russia*, sotto il titolo: « La limitazione dello sfruttamento per *corvées* da parte dello sfruttamento capitalista nell'agricoltura russa contemporanea ». Questo articolo apparve con la seguente nota redazionale: « Il presente articolo costituisce un frammento di un vasto studio dell'autore sullo sviluppo del capitalismo in Russia ».

[176] Lenin aggiunse in seguito un poscritto alla sua prefazione allo *Sviluppo del capitalismo in Russia.*

[177] L'indice dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* non fu abbreviato.

[178] Le correzioni d'autore delle bozze dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* furono eseguite da A. Ulianova Elizarova. L'esperto in statistica V. Ionov si incaricò di rivedere le tavole statistiche.

In una lettera del 25 gennaio 1899, Anna Ilinicna scrisse a sua sorella Maria Ilinicna: « Ho quasi risolto il problema della stampa del libro di Volodia (è soprattutto per questo che ho fatto il viaggio); ho discusso certi dettagli con Vad. An. [Ionov] che corregge le bozze: abbiamo scelto la carta, i caratteri per le tavole, ecc. Rivedrò le ultime bozze con Mitia. Vorrei che egli [Lenin] fosse il piú possibile soddisfatto di questa edizione, ma è molto difficile quando non si conosce il problema e quando, a causa della distanza, non ci si può metter d'accordo per lettera e si debbono indovinare le intenzioni di un altro ».

[179] Pare trattarsi dell'attività di M. Elizarov nelle scuole serali e domenicali per gli operai.

[180] La lettera citata non è stata rintracciata. Sappiamo, grazie alla lettera dell'11 novembre 1898, che Lenin aveva ricevuto le copie d'autore della sua raccolta *Studi e articoli di economia*, che egli contava di inviare a varie persone.

[181] *Grigoriev, M.G.* (« Egoryc »): socialdemocratico, fu arrestato nel 1889 per la sua appartenenza al Circolo rivoluzionario di N. Fedoseev a Kazan. A Nizni Novgorod, insieme con I. Lalaiants, entrò in rapporto con i marxisti di questa città; nel 1890 fu condannato a 10 mesi di carcere che scontò nella prigione di Kresty. Di ritorno a Nizni Novgorod nel 1891, fu in rapporto con i marxisti di questa città: P. Skvortsov-Stepanov, I. Goldenberg, A. Vaneiev, M. Silvin, S. Mitskievic, L. Krassin, ecc. A Samara, dove viveva in residenza coatta, Grigoriev militò nel Circolo dei marxisti di Samara e collaborò al *Samarski Viestnik*. Nel maggio 1896, egli fu nuovamente arrestato e alla fine del 1897 deportato ad Arcangelo per 4 anni.

La lettera a M. Grigoriev citata da Lenin non è stata conservata.

[182] *Il samarese che collabora a Naucnoie Obozrenie*: P. Maslov.

[183] *Il Congresso di Stoccarda della socialdemocrazia tedesca*, si tenne dal 3 all'8 ottobre 1898. Fu a questo congresso che venne affrontata per la prima volta la questione del revisionismo nella socialdemocrazia tedesca in seguito alla lettura di una dichiarazione scritta da E. Bernstein assente dal congresso. Nel corso della discussione su questa dichiarazione, A. Bebel e K. Kautsky insistettero sulla necessità di condurre la lotta ideologica contro Bernstein, ma si pronunciarono contro l'applicazione di sanzioni disciplinari nei suoi confronti. La minoranza del congresso con alla testa Parvus e R. Luxemburg, assunse una posizione piú severa.

Non è stato possibile stabilire a quale articolo della *Frankfurter Zeitung* si alluda qui.

[184] La raccolta *Vladimir Ilin. Studi e articoli economici* apparve nelle edizioni M. Vodovozova con una tiratura di 1.200 copie.

[185] Questa lettera che conteneva la lista degli «errata corrige» per la raccolta *Studi e articoli economici*, fu perduta alla posta come si vede piú oltre, nella lettera del 12 dicembre 1898. Lenin non portò successivamente correzioni che all'articolo *Caratteristiche del romanticismo economico* pubblicato nella raccolta *La questione agraria*, prima parte, 1908.

[186] *Malcenko, A.L.*: ingegnere, partecipò alla fondazione della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo; fu arrestato il 9 dicembre 1895, e nel gennaio 1897 fu deportato per 3 anni nella provincia di Arcangelo. In seguito si ritirò dalla lotta rivoluzionaria.

[187] *Ierghin, A.A.*: uno degli organizzatori di Pietroburgo della tipografia clandestina del gruppo Narodnaia Volia detta tipografia di Lakta. Numerosi proclami furono stampati in questa tipografia insieme con l'opuscolo di Lenin *Commento alla legge sulle multe inflitte agli operai nelle fabbriche e nelle officine*. Pur militando in una organizzazione della Narodnaia Volia, Ierghin, come dichiarò egli stesso nelle sue deposizioni, era molto vicino alle concezioni della socialdemocrazia. Nel dicembre 1895 fu arrestato per l'affare dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo. In seguito allo smantellamento della tipografia nel 1896, egli fu imputato anche in questo affare e dopo due anni di prigione venne condannato a 8 anni di deportazione nella Siberia orientale.

[188] *Frelikh, N.N.*: avvocato; trovandosi a Pietroburgo nel 1894, fu in contatto con un gruppo della Narodnaia Volia e partecipò alla pubblicazione dei proclami. Fu arrestato e condannato nel 1898 a 5 anni di deportazione nella Siberia orientale.

[189] *Zmeiev, V.E.*: operaio alla ex officina Goldberg a Pietroburgo, partecipò all'attività della Unione di lotta di Pietroburgo, in stretto contatto con G. Krgigianovski. Nel 1896, a Novgorod, partecipò attivamente all'organizzazione di una tipografia dell'Unione di lotta; nel 1897 fu arrestato e nel 1898 fu deportato per 5 anni nella Siberia orientale.

[190] *Aliusckevic, N.O.* («Il chimico»): partecipò attivamente fin dal 1892 ai circoli rivoluzionari di Pietroburgo, conducendo una energica propaganda tra gli operai; tradusse dal polacco l'opuscolo *Ciò che ogni operaio deve sapere e ricordare* e lo pubblicò. Nel 1893 fu arrestato e processato per l'affare dell'organizzazione del Circolo centrale operaio; quindi a Novgorod partecipò alla organizzazione della tipografia, ciò che gli valse nuovamente l'arresto nel 1897; nel 1898 fu condannato a 5 anni di deportazione nella Siberia orientale.

[191] *Talalaiev, V.T.*: verso il 1895 fu espulso da Pietroburgo a Novgorod. Essendo in stretto rapporto con i membri della Unione di lotta di Pietroburgo, Talalaiev organizzò insieme con Aliusckevic e Zemiev, una tipografia nella quale cominciò a far uscire il giornale *Tribun* ed altre pubblicazioni. Furono anche stampati in questa tipografia, gli *Statuti della cassa operaia centrale*, un proclama redatto da Talalaiev *Una giusta causa*, *Avviso agli operai del nuovo Ammiragliato*, ecc. Nella seconda metà del 1897, Talalaiev fu arrestato e nel 1898 deportato nella Siberia orientale.

[192] *Tiutriumova-Abramovic, R.A.* (1865-1920): nel 1886 fu arrestata a Pietroburgo in un affare di studenti e inviata a Kazan in residenza sorvegliata; nel 1887 emigrò all'estero; nel 1892 si schierò con i socialdemocratici. Al ritorno dall'estero, nel 1897, fu arrestata e condannata a 5 anni di deportazione nella Siberia orientale per aver fatto parte dei circoli rivoluzionari all'estero; dopo il

1905 ritornata in Russia dall'Europa, partecipò alla lotta del partito a fianco dei bolscevichi.

[193] *Gorev* (*Goldman*), *B.I.*: membro della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo; fu arrestato nel 1897, deportato a Olekminsk nel 1899; dopo aver scontato la pena, alla fine del 1902 partí per l'estero dove entrò in contatto con il centro dell'*Iskra*. Membro del comitato di organizzazione, partecipò attivamente alla preparazione del II Congresso recandosi in molte città della Russia; alla vigilia del congresso fu arrestato alla frontiera. Dopo la sua liberazione, nella primavera del 1905, militò come agente del Comitato centrale bolscevico e membro del comitato di Pietroburgo del POSDR. Durante la rivoluzione del 1905 fu membro del Comitato esecutivo del Soviet dei deputati operai; negli anni della reazione, fu menscevico liquidatore; rimase menscevico fino al 1920, data nella quale ruppe con il menscevismo. Cessò di partecipare alla vita politica e si dedicò all'insegnamento.

[194] Come dimostra la lettera che segue, V. Lenin e N. Krupskaia ebbero l'autorizzazione a recarsi a Minusinsk. Vi giunsero probabilmente il 24 o 25 dicembre 1898 ed abitarono presso i Krgigianovski e gli Starkov. Vi rimasero fino al 1° gennaio 1899.

[195] Queste correzioni non furono apportate alla prefazione dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[196] La pagina 44 del manoscritto (copia corretta) corrispondeva alla pagina 20 della prima edizione dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr. nella presente edizione, v. 3, p. 35). La correzione qui indicata da Lenin non fu apportata né nella prima edizione né in quelle seguenti.

[197] *T.B.*: M. Tugan-Baranovski, autore dell'opera *Le fabbriche russe ieri e oggi*.

[198] *Bulgakov, S.N.*: autore dell'opera *I mercati nella produzione capitalista. Studio teorico.*

[199] *Krasnopierov, I.M.*: uno dei rappresentanti dell'intellighentsia contadina dopo il 1860, prese parte al « complotto di Kazan » nel 1863. Questo complotto si proponeva di suscitare una rivolta contadina nella provincia di Kazan e nelle province limitrofe, per attirare in queste regioni parte delle truppe utilizzate per soffocare l'insurrezione polacca. In seguito al tradimento di uno dei membri del circolo studentesco, i preparativi di questa azione fallirono.

Scontata la condanna al domicilio coatto, nel 1897, Krasnopierov diresse per qualche tempo il servizio di statistica dello *zemstvo* della provincia di Samara, poi quella di Tver; collaborò a *Russkie Viedomosti* dal 1886.

[200] *Gizn*: rivista mensile; uscí a Pietroburgo dal 1897 al 1901; nel 1902 uscí all'estero. A cominciare dal 1899, la rivista appartenne ai « marxisti legali ».

Furono pubblicati su *Gizn*: l'articolo di Lenin, prima destinato al *Nacialo*, *Il capitalismo nell'agricoltura* (*A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov*) ed il suo articolo *Risposta al signor L. Nezdanov* (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 107-160 e 161-166).

[201] Lenin intende parlare della casa editrice tedesca Reklam che ha pubblicato molte migliaia di libretti di letteratura (Universal-Bibliothek) al prezzo di 20 pfennig (10 copechi).

[202] Questa lettera è una cartolina scritta a Sciuscenskoie. Come indica il post-scriptum, Lenin la portò a Minusinsk e la spedí solo il 28 dicembre.

[203] Si tratta del rapporto di P. Struve su *I momenti essenziali nello sviluppo dell'economia russa fondata sulla schiavitú dall'inizio del XIX secolo fino al 1861*, presentato alla Società giuridica di Mosca il 7 dicembre 1898. Un resoconto di questo rapporto fu pubblicato il 9 dicembre 1898 sul n. 279 di *Russkie Viedomosti*.

Quanto alle opinioni di N. Fedoseev sulle cause della caduta della schiavitú, noi non possediamo altro, per giudicarle, che il suo articolo *Notizie storiche* apparso il 16 e 17 gennaio 1897 sul giornale *Samarski Viestnik* e una lettera a Andreievski, intitolata *Di dove e come è venuta la classe operaia russa?* (cfr. la raccolta *Fedoseev, Nikolai Evgrafovic*, 1923, pp. 145-154). L'opera fondamentale di N. Fedoseev su questa questione, non è stata ritrovata.

[204] Lenin intende parlare del libro di M. Tugan-Baranovski *Le crisi industriali nell'Inghilterra moderna, loro cause e loro influenza sulla vita nazionale.*

[205] Per il racconto della festa di Lenin e degli altri compagni a Minusinsk, vedi il libro di P. Lepescinski *La svolta.*

[206] Sono le discussioni che ebbero luogo il 19 dicembre 1898 nell'aula magna dell'università di Mosca, in occasione della tesi su *Le fabbriche russe ieri e oggi* presentata da M. Tugan-Baranovski per conseguire la laurea in scienze economiche.

[207] Questa aggiunta al capitolo II dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* è probabilmente la nota relativa all'opera di V.V. (V. Vorontzov) *Sorti del capitalismo in Russia* (cfr. nella presente edizione v. 3 pp. 175-176).

[208] Questo pacco era stato inviato a Sciuscenskoie dai parenti di Lenin; Maria Alexandrovna scrive a questo proposito una lettera a sua figlia Maria Ilinicna: « Il 17 dicembre, ho mandato a Ciucia un gioco degli scacchi per Volodia e dei dolci per Nadia, contando di farglieli avere per le feste e in ogni caso per l'anno nuovo, ma lo hanno ricevuto dopo un mese, verso il 17 gennaio ».

[209] A. Vaneiev aveva fatto domanda di trasferimento in una regione dal clima piú mite; il governatore generale di Irkutsk diede l'ordine di trasferirlo a Tunka, nella provincia di Irkutsk. Fu soltanto dopo una seconda richiesta, accompagnata da uno speciale certificato medico, che Vaneiev ottenne di esser trasferito all'inizio del giugno 1899, a Iermakovskoie, nel distretto di Minusinsk, dove morí tre mesi e mezzo dopo.

[210] L'avviso della pubblicazione della rivista *Nacialo* uscí sul n. 14 di *Russkie Viedomosti* il 14 gennaio 1899.

[211] Si tratta, come è scritto nella lettera seguente, del libro di R. Gvozdev *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale*. La recensione di Lenin a questo libro uscí sulla rivista *Nacialo* n. 3, 1899 (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 67-70).

[212] Il trasferimento di A. Vaneiev a Antsiferovo non ebbe piú luogo a causa della sua malattia.

[213] *Makhnoviets, V.P.* (Akimov) (1872-1921): uno dei teorici dell'« economismo », appartenne all'ala destra dei menscevichi. Nel 1898 fu deportato nella Siberia orientale di dove evase, quindi emigrò in Svizzera, dove aderí alla Unione dei socialdemocratici russi all'estero; al II Congresso del POSDR si mise a capo dell'ala destra, quella del *Rabocete Dielo.*

[214] *Arefiev, V.S.*: entrò nella lotta rivoluzionaria agli inizi del 1890, fu arrestato nel 1894 e deportato a Viatka, poi a Kazacinskoie, nel distretto di Minu-

sinsk. Quando era a Viatka, collaborò alla *Viatskaia Gazieta* e al *Viatski Krai*, e nel periodo in cui fu in Siberia al *Vostocnoie Obozrenie* ed alla *Sibirskaia Gizn*, ciò che gli valse la espulsione da Kacinskoie. Pubblicò i suoi scritti anche sul *Bollettino della sezione della Siberia orientale della Società russa di geografia* e su altre pubblicazioni. Al suo ritorno in Russia, aderí al partito socialista-rivoluzionario.

[215] Si tratta delle aggiunte al capitolo VII dell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*. « Compendio dai dati statistici sull'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea » e « i piú importanti centri dell'industria di fabbrica e d'officina della Russia europea » (cfr. nella presente edizione v. 3, pp. 608 e 609-613).

[216] Per « spirito di Samara » si deve intendere la posizione presa dai « samaresi » (la redazione del *Samarski Viestnik*) nei confronti della rivista *Novoie Slovo* e della sua redazione (Struve e Tugan-Baranovski) che essi accusavano di liberalismo. *Gvozdev R.* (Zimmerman R.E.): collaborò alla rivista *Nacialo*, fu uno dei dirigenti del giornale *Samarski Viestnik*, autore del libro: *I kulak usurai e la loro importanza economico-sociale* del quale Lenin aveva fatta una recensione (cfr. nella presente edizione v. 4 pp. 67-69).

[217] Probabilmente Lenin restituiva un numero della rivista bibliografica *Notizie letterarie, scientifiche e bibliografiche delle librerie della società M. Wolf.* sul quale egli aveva scritto una lettera con inchiostro simpatico. Per motivi di sicurezza, egli diceva che questo numero gli era stato richiesto.

[218] Si tratta della recensione di Lenin al libro di Parvus *Il mercato mondiale e la crisi agricola. Saggi economici*. Questa recensione uscí sul n. 3 della rivista *Nacialo*, 1899 (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 65-66).

[219] *V.A.*: l'esperto di statistica V. Ionov, che rivedeva le tavole statistiche nell'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[220] Dalla lettera seguente risulta che A. Ulianova-Elizarova aveva inviato questo opuscolo a Lenin come modello dei caratteri scelti per stampare *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

[221] Lenin intende parlare del « Diagramma raffigurante le tavole A e B nel capitolo II dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr. nella presente edizione v. 3 tra le pp. 124-125).

[222] L'« altro » esperto di statistica di cui si parla non è stato identificato.

[223] *L'editore*: A. Potresov il quale, in una lettera a Lenin, ne aveva criticato l'articolo *Quale eredità rinneghiamo?* Lenin, pur dichiarandosi d'accordo con alcune delle osservazioni di Potresov, gli scrisse in risposta che, se egli sceglieva Skaldin invece di Cerniscevski come punto di riferimento, era a causa della censura (cfr., nella presente edizione, vol. 34, lettera a A. Potresov del 26 gennaio 1899, pp. 12-16).

[224] Si tratta probabilmente di una lettera di L. Martov che, come Lenin, aveva ricevuto da Potresov una lettera analoga. Le accuse riguardo allo « spirito borghese » di cui Lenin parla nella sua lettera provenivano certamente dai « samaresi ». In particolare, P. Maslov aveva pubblicato nel n. 3 di *Naucnoie Obozrenie*, 1899, un articolo intitolato: *L'idealizzazione dell'economia naturale*. In una nota aggiunta a questo articolo, Maslov scriveva: « La rappresentazione degli interessi dei produttori in quanto tali è stata ereditata dagli ideologi del produttore non proprietario, i quali hanno sviluppato le idee essenziali di Cerniscevski, dando loro un fondamento scientifico. Per questo non si può assolutamente

essere d'accordo con Vlad. Ilin (*Studi e articoli di economia*) secondo il quale l'ideologia dei contadini privi di aziende proprie è una "eredità" degli uomini dalle idee liberali degli anni 1860. L'eredità degli "illuministi" borghesi non poteva passare, come di fatto è passata, che ad "illuministi" altrettanto borghesi. Forse è veramente un grande onore contare tra gli "eredi" degli "illuministi" che meritano il più grande rispetto, ma che fare se tra questi "illuministi" borghesi e non borghesi non c'è di comune niente altro che il fatto che sia gli uni che gli altri sono dei progresssiti e volgono lo sguardo nella stessa direzione, verso l'Occidente? ».

[225] Lenin allude al capitolo V, *Il sig. Mikhailovski e il ripudio dell'eredità da parte dei « discepoli »*, del suo articolo *Quale eredità respingiamo?* (cfr. nella presente edizione v. 2, pp. 524-532).

Mikhailovski, N.K. (1842-1904): noto teorico del populismo liberale; fondatore e redattore capo della rivista *Russkoie Bogatstvo*, nella quale si impegnò in una accanita polemica contro i marxisti. Egli era anche un collaboratore molto in vista delle riviste *Otecestvennie Zapiski, Severny Viestnik, Russkaia Mysl.* Per un ritratto di N. Mikhailovski, cfr., nella presente edizione, v. 20, pp. 106-109.

[226] *Silvin M.A.* (1874-1955): membro dell'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo, a partire dal 1901 fu partigiano dell'*Iskra* di Lenin. Si occupò del trasporto della letteratura illegale e dell'organizzazione di una tipografia clandestina. Collaborò a diverse pubblicazioni bolsceviche, venne perseguitato dalle autorità zariste, passò cinque anni in carcere, venne deportato due volte in Siberia. Nel 1908 si ritirò dall'attività politica. Dopo la rivoluzione d'ottobre lavorò al Commissariato del popolo per l'istituzione pubblica della RSFSR e a partire dal 1923 nel settore delle assicurazioni sociali. Svolse anche attività pedagogica.

[227] Non è stato possibile stabilire con precisione di quale aggiunta al capitolo VII dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* si tratti. È molto probabile che tale aggiunta consista nella nota relativa all'ultimo paragrafo di detto capitolo, nel quale Lenin conferma la giustezza della classificazione delle forme e delle fasi capitalistiche nell'industria, proposta da Marx, in opposizione alla classificazione « che confonde manifattura e fabbrica e fa del lavoro per lo *skupstcik* una forma d'industria a sé » (Held, Bücher) (cfr. nella presente edizione v. 3, p. 556).

[228] Si tratta degli onorari dovuti a Lenin per la sua traduzione del primo volume del libro di S. e B. Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese* pubblicato da O. Popova nel 1900.

[229] Probabilmente si tratta della recensione di Lenin al libro *La Russia commerciale e industriale. Manuale per i mercanti e i fabbricanti.* Questa recensione apparve nel n. 3 della rivista *Nacialo*, 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 71-74).

[230] L'opera di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* fu composta con gli stessi caratteri della pag. 24 dell'opuscolo di T. Ribot *La memoria affettiva*, che era stato inviato come modello a Lenin.

[231] Lenin intende parlare del suo articolo *Nota sul problema della teoria dei mercati* (*A proposito della polemica fra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov*), pubblicato nel n. 1 della rivista *Naucnoie Obozrenie*, 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 55-64). La risposta di P. Struve *A proposito dei mercati nella produzione capitalistica* (*Sul libro di Bulgakov e l'articolo di Ilin*) apparve nello stesso n. 1 di *Naucnoie Obozrenie.*

Il problema della teoria dei mercati aveva suscitato una viva polemica alla quale parteciparono anche A. Izgoiev, P. Nezdanov, B. Avilov e P. Skvortsov. Lenin pubblicò nel n. 8 di *Naucnoie Obozrenie* il suo articolo *Ancora sulla teoria della realizzazione* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 75-94). P.. Struve ritardò la pubblicazione di questo articolo, apparentemente perché voleva tra l'altro dare la sua *Risposta a Ilin* nello stesso numero di *Naucnoie Obozrenie*. La polemica su questo problema non finí qui. Nella rivista *Gizn* n. 12, 1899, apparvero articoli di P. Nezdanov *La polemica sulla questione dei mercati* e di Lenin *Risposta al signor P. Nezdanov* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 161-166).

[232] *Novoie Vremia* (*Die Neue Zeit*): rivista della socialdemocrazia tedesca: usci a Stoccarda dal' 1883 al 1923. Anche se gli abbonamenti a questa rivista erano autorizzati in Russia, essa veniva spesso sequestrata se il destinatario era politicamente sospetto. A causa della censura Lenin, nelle sue lettere ai familiari, scriveva in russo il titolo della rivista. I parenti di Lenin si abbonavano alla rivista a Mosca e gliela rispedivano a Sciuscenskoie.

[233] Si tratta di una delle statistiche agricole pubblicata dagli *zemstvo* provinciali, che Lenin ha utilizzato per lavorare al suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*

[234] Lenin si riferisce alla tabella concernente le categorie dei mestieri al capitolo V del suo libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr., nella presente edizione, v. 3, p. 344). Questa tabella, come Lenin consigliava, venne riprodotta nel libro con i caratteri piú piccoli possibile (e non uguali).

[235] Si tratta della tabella contenuta nel secondo paragrafo del capitolo II dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, concernente i dati relativi alla ripartizione della superficie dei lotti tra i diversi gruppi di proprietari, e della tabella contenuta nel primo paragrafo dello stesso capitolo, concernente i dati relativi all'espulsione dei gruppi di contadini medi del distretto del Dniepr, nel governatorato della Tauride (cfr. nella presente edizione, v. 3, pp. 65 e 49).

[236] Lenin aggiunse solo un post-scriptum alla prefazione del libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr. nella presente edizione, v. 3, pp. 4-7). Egli ne parla nella lettera 82.

[237] Si tratta dell'articolo di Lenin *Nuovi rilievi sulla teoria della realizzazione*, pubblicato nella rivista *Naucnoie Obozrenie*, n. 8, 1899. In questo articolo Lenin si riferisce non al libro *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, sulla cui data di pubblicazione aveva informazioni incerte, ma al suo articolo *Caratteristiche del romanticismo economico.*

[238] Durante una partita a scacchi simultanea, M. Elizarov aveva battuto il celebre giocatore tedesco E. Lasker, che si trovava a Mosca tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio del 1898.

[239] Per « ortodossi » bisogna verosimilmente intendere i « samaresi » (vedi nota 55).

[240] Lenin allude al suo articolo *Ancora sulla teoria della realizzazione* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 75-94).

[241] G. Krgigianoviski e V. Starkov non ottennero l'autorizzazione di lasciare Minusinsk per stabilirsi a Sciuscenskoie.

[242] Questa rivista bibliografica conteneva certamente tra le righe una lettera scritta con inchiostro simpatico.

[243] Si vede dalla lista dei refusi aggiunta alla lettera che Lenin intende riferirsi ai «fogli di macchina» dei capitoli II e III dell'opera *Lo sviluppo del capitalismo in Russia.*

[244] L'indice apparve con il sommario dettagliato di ogni paragrafo.

[245] Si tratta del libro di K. Kautsky *Die Agrarfrage*, (La questione agraria) 1899. Lenin ne scrisse la recensione che apparve sulla rivista *Nacialo*, n. 4, 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 95-101); una analisi del libro apparve in *Miscellanea di Lenin*, XIX. Una copia del libro di Kautsky, annotata da Lenin, è conservata negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS.

[246] È a Martov che Lenin scriveva a Turukhansk; la sua corrispondenza con Martov durante la deportazione non è stata conservata.

[247] Si tratta dello sciopero che ebbe luogo nel 1899 nei 30 istituti di insegnamento superiore di Pietroburgo, Mosca, Odessa, Kiev e Kharkov.

I disordini di Finlandia furono causati dall'abrogazione della Costituzione finlandese il 3 (15) febbraio 1899.

[248] Si tratta della rivista *Nacialo.*

[249] M. Elizarov aveva vinto una partita a scacchi contro il grande giocatore russo M. Cigorin.

[250] La rivista *Prakticeskaia Gizn*, ed il libro di I. Tsion *Nichilisti e nichilismo* erano probabilmente serviti ad inviare a Lenin lettere con inchiostro simpatico.

[251] *Avilov B.V.*: socialdemocratico; condusse la lotta rivoluzionaria a Kharkov, Pietroburgo, Astrakan, Kaluga, Mosca. Si tenne lontano dalla vita politica dal 1918. B. Avilov è autore di una recensione del libro di Lenin *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* pubblicata sulla rivista *Obrazovanie*, n. 10, 1899.

In questa lettera, si tratta dell'articolo di B. Avilov *Una nuova esperienza di «armonia economica»* (*N. Cabenkov, «Le condizioni dello sviluppo dell'economia contadina in Russia»*, M. 1899), pubblicato in *Nacialo*, p. 1-2, 1899.

[252] La rivista *Nacialo* pubblicò nei numeri 1-2 e 3 del 1899, l'articolo di S. Bulgakov *A proposito dell'evoluzione capitalista dell'agricoltura.*

[253] Lenin fa l'analisi critica delle idee di S. Bulgakov nei suoi due articoli *Il capitalismo nell'agricoltura.* (*A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor M. Bulgakov*). Dopo l'interdizione della rivista *Nacialo* nel giugno 1899, questi articoli uscirono dalla rivista *Gizn* nn. 1 e 2, 1900 (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 107-160).

La lettera di Lenin a A. Potresov datata 27 aprile 1899 dimostra tutta l'importanza che Lenin attribuiva ai suoi articoli contro Bulgakov (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 16-22).

[254] Lenin attendeva l'arrivo di M.A. Ulianova e di A.I. Ulianova-Elizarova a Sciuscenskoie.

[255] L'articolo *Il capitalismo nell'agricoltura* uscí molto piú tardi (in gennaio-febbraio 1900) di *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* ed è per questo che i riferimenti indicati non furono aboliti.

[256] Lenin incominciò a rivedere la traduzione del secondo libro di S. e B. Webb *Teoria e pratica del tradeunionismo inglese* solo all'inizio del settembre 1899. Terminò il lavoro il 19 gennaio 1900. Il volume fu pubblicato da O. Popova nel novembre 1901.

[257] La consegna da parte di Struve alla rivista *Naucnoie Obozrenie* dell'articolo di Lenin *Nuovi rilievi sulla teoria della realizzazione* era dettata anche dalla precaria situazione della rivista *Nacialo*, il cui numero di aprile era stato sequestrato.

[258] Si tratta di una nota nell'articolo di Bulgakov *A proposito dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura* nel quale egli respinge la teoria marxista della rivoluzione.

Qualche tempo prima, Bernstein aveva formulato analoghe critiche nella sua opera revisionista *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie*, (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia), 1899.

[259] È il secondo articolo di Lenin contro Bulgakov *Il capitalismo nell'agricoltura* (v. nota 253). Come vediamo dalle lettere 98 e 99, Lenin vi apportò in seguito delle correzioni.

[260] Lenin intende parlare del passo della cronaca letteraria di N. Mikhailovski nel *Russkoie Bogatstvo* n. 4, 1899, *La letteratura e la vita* nel quale questi criticava l'orientamento delle riviste *Nacialo* e *Gizn*.

[261] Nessuna nota del genere figura alla fine del secondo articolo *Il capitalismo nell'agricoltura*. Lenin affrontava forse questo punto nella prima stesura di questo articolo.

[262] Lenin vuol parlare del secondo articolo *Il capitalismo nell'agricoltura*.

[263] *I « discepoli »* (di Marx ed Engels). Questo termine era in uso dopo il 1890, per designare legalmente i marxisti.

[264] Si tratta del libro di A. Bogdanov *Breve corso di scienza economica* uscito nel 1897. La recensione di Lenin a questo libro uscí sulla rivista *Mir Bogi* n. 4, 1898, (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 45-53).

[265] Si tratta dell'articolo di Lenin *Caratteristiche del romanticismo economico* e della sua *Risposta al signor P. Nezdanov* che uscí nel fascicolo di dicembre (n. 12) della rivista *Gizn* nel 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 2, pp. 119-256; v. 4, pp. 161-166).

[266] Il riferimento di cui parla Lenin si trova nella seguente frase all'inizio dell'articolo *Risposta al signor P. Nezdanov*: « Per quanto riguarda le altre questioni poste dal signor Nezdanov relativamente alla teoria dei mercati e in particolare alle concezioni di P.B. Struve, mi limito a rimandare al mio articolo in risposta a Struve (*Ancora sul problema della teoria della realizzazione*; la sua pubblicazione nel *Naucnoie Obozrenie* è stata ritardata per circostanze indipendenti dalla volontà dell'autore) » (cfr., nella presente edizione, v. 4, p. 161).

[267] Lenin non ha scritto alcun trafiletto particolarmente dedicato all'articolo di M. Tugan-Baranovski *L'errore fondamentale della teoria astratta del capitalismo di Marx*. Egli ne parla in una nota che si riferisce al paragrafo finale del suo articolo *Una critica acritica* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 351-352). D'altra parte, in una lettera a A. Potresov del 27 giugno 1899, Lenin scrive: « Quanto alle "sbalorditive scoperte" dei discepoli russi e al loro neokantismo, la mia indignazione aumenta sempre piú. Ho letto l'articolo di Tugan-Baranovski sul n. 5 di *Naucnoie Obozrenie*. Quale cumulo di stupide e pretenziose assurdità! Senza uno studio storico della dottrina di Marx, senza nessuna nuova ricerca, sulla base di errori contenuti in schemi (cambiamento arbitrario del saggio del plusvalore) e di casi particolari eretti a regole generali (aumento della produttività del lavoro *senza* diminuzione del valore del prodotto: basta prenderlo come

fenomeno generale perché diventi un assurdo), enunciare su queste basi una "nuova teoria", affermare che Marx ha sbagliato, che bisogna rifare tutto... No, non posso credere, a quando mi dite, e cioè che Tugan-Baranovski stia diventando sempre piú un *Genosse* » [compagno] (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 23-24).

[268] È il libro di Plekhanov *Beiträge zur Geschichte des Materialismus*, 1896 (*Saggi sulla storia del materialismo*). Lenin si riferisce anche a quest'opera nel suo articolo *Ancora sulla teoria della realizzazione* ove parla dell'ammirazione di Struve per la « filosofia critica » e del vano tentativo dei discepoli di Marx di fecondare la teoria di Marx con il neokantismo (cfr. nella presente edizione, v. 4, p. 82 nota 2).

[269] È la recensione di G-d al libro di A. Bogdanov *Elementi fondamentali della concezione storica della natura*.

Si ignora se Lenin scrisse poi una risposta a questa recensione. Egli ricevette in Siberia l'opera di Bogdanov, come attesta la sua lettera a Gorki del 25 febbraio 1908 nella quale egli scrive: «Le opere di filosofia di Bogdanov, le ho seguite a cominciare dal suo energico libro sulla *Concezione storica della natura*, che studiai quando mi trovavo in Siberia. Per Bogdanov questa posizione era solo una fase di transizione ad altre concezioni filosofiche » (cfr. nella presente edizione, v. 13, p. 425).

È noto, dalla sua lettera a A. Potresov del 27 giugno 1899, che Lenin pensava allora che A. Bogdanov fosse uno pseudonimo di G. Plekhanov (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 22-27).

[270] « *Credo* »: professione di fede, programma, esposizione di una concezione del mondo. È con questo nome che fu conosciuto il manifesto lanciato nel 1899 da un gruppo di « economisti » (S. Prokopovic, E. Cuskova e altri, che divennero in seguito cadetti). Lenin scrisse una violenta protesta per denunciare le idee degli « economisti ». La sua *Protesta* fu discussa e approvata all'unanimità a una riunione di 17 deportati politici marxisti organizzata da Lenin nel villaggio di Ermakovskoie, nel distretto di Minusinsk. (Su questa riunione, vedere i ricordi di N. Lepescinski nel suo libro *La svolta*, 1955, pp. 113-115.) La *Protesta* fu scritta alla fine di agosto inizio di settembre 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 167-181).

Lenin inviò probabilmente la sua opinione precisa sul « *Credo* » in una lettera scritta con inchiostro simpatico.

[271] « Il 29 gennaio 1900 »: questo giorno scadeva la deportazione di Lenin.

[272] Lenin intende parlare degli articoli di S. Bulgakov *La legge di causalità e la libertà delle azioni umane*, e di P. Struve *Nuovi rilievi sulla libertà e la necessità* usciti nel fascicolo di maggio 1897, n. 8, della rivista *Novoie Slovo*. Questi due articoli erano il proseguimento della polemica sui problemi della filosofia di Kant, Stammler, Zimmel e altri, che aveva opposto Struve a Bulgakov sulla rivista *Problemi di filosofia e di psicologia* nel 1896 e 1897. Lenin parla di Stammler nel suo articolo *Una critica acritica* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 351-352), e nella sua lettera a A. Potresov del 27 giugno 1899 (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 22-27).

[273] Lenin parla dell'articolo di P. Skvortsov *Sul problema dei mercati* (*A proposito della nota del signor Piotr Struve « A proposito dei mercati nella produzione capitalista »*) uscito sulla rivista *Naucnoie Obozrenie* n. 7.

[274] Lenin intende parlare del suo articolo *Ancora sulla teoria della realizzazione* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 75-94).

[275] Si tratta del progetto di viaggio a Sciuscenskoie per andare a trovare Lenin. Il telegramma di cui si parla non è stato ritrovato.

[276] È il libro: Ed. Bernstein, *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die aufgaben der Sozialdemokratie*, (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia) 1899. Vedere l'opinione di Lenin su questo libro nella sua lettera del 1° settembre 1899 (a p. 206 del presente volume).

[277] *Il Congresso di Hannover della socialdemocrazia tedesca* ebbe luogo dal 27 settembre al 2 ottobre (9-14 ottobre) 1899. Sulla principale questione iscritta all'ordine del giorno *Gli attacchi contro le concezioni fondamentali e la tattica del partito*, il Congresso si pronunciò contro le idee revisioniste di Bernstein, ma non fece una critica approfondita del bernsteinismo.

[278] Né i manoscritti né gli estratti di questi articoli sono stati conservati. Questi articoli erano probabilmente destinati alla rivista *Nacialo* che fu proibita dal governo zarista nel giugno 1899. Conosciamo un breve articolo di Lenin scritto durante la deportazione *A proposito di un articolo di giornale* (settembre 1897) nel quale Lenin analizza l'articolo di N. Levitski *Alcuni problemi della vita popolare*, pubblicato sul n. 239 dei *Russkie Viedomosti* del 30 agosto 1897 (cfr. nella presente edizione, v. 2, pp. 307-313).

Levitski, N.V.: populista liberale, fondatore di cooperative agricole nella provincia di Kerson dopo il 1890. Populisti e socialisti rivoluzionari vedevano nelle cooperative agricole un mezzo per sbarrare la strada al capitalismo e realizzare pacificamente (senza lotta di classe e senza rivoluzione) la « socializzazione delle campagne ».

[279] Ignoriamo di quale libro di Vandervelde si tratti.

[280] Per ragioni di sicurezza, la corrispondenza di lavoro tra Lenin e i suoi parenti avveniva con inchiostro simpatico.

[281] In assenza del manoscritto, non è stato possibile stabilire di quali correzioni al suo secondo articolo *Il capitalismo nell'agricoltura* (*A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov*) Lenin parli qui. Come si vede dalla lettera seguente, Lenin spedí queste correzioni nel settembre 1899 e l'articolo uscí sulla rivista *Gizn* nel febbraio 1900.

[282] Nei supplementi di questi numeri del 1898 della *Sächsische Arbeiter-Zeitung* (*Giornale operaio di Sassonia*) era uscito l'articolo di Plekhanov *Wofür sollen wir ihm Dankbar sein? Offener Brief an Karl Kautsky* (Perché dobbiamo essergli riconoscenti? Lettera aperta a Karl Kautsky). Plekhanov vi criticava violentemente Bernstein. Questi ritorna sull'articolo di Plekhanov e discute con lui in una nota all'ultimo capitolo del suo libro *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemocratie* (Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia).

[283] Lenin parla della rivista *Il movimento socialista* che cominciò a uscire nel 1899 diretta da J. Longuet.

J. Longuet (1876-1938): nipote di K. Marx, figlio di Jenny Marx; leader riformista del partito socialista francese e della II Internazionale. Prese una posizione pacifista durante la prima guerra mondiale.

[284] Anna Ilinicna si era indubbiamente servita di questo libro per spedire una lettera scritta con inchiostro simpatico; quando Lenin dice che « il libro sul congresso sindacale di Mosca... è interessantissimo e molto istruttivo », parla probabilmente del contenuto di questa lettera.

[285] Il 19 gennaio 1900, N. Krupskaia sollecitò dalle autorità della provincia di Ienisseisk l'autorizzazione a recarsi a Ufa a sue spese. Senza attendere l'autorizzazione, ella lasciò Sciuscenskoie il 29 gennaio con Lenin. Il lasciapassare le fu rilasciato lo stesso giorno a Minusinsk.

Gli Knipovic erano degli amici intimi di N. Krupskaia.

Knipovic, N.M. (1862-1939): lavorava allora come zoologo incaricato al Museo zoologico dell'Accademia delle scienze di Pietroburgo. Nel 1893 era stato eletto libero docente all'Università di Pietroburgo ma in seguito, essendo sospetto politicamente, fu escluso dal corpo insegnante. Fece parte del gruppo socialdemocratico di Blagoev, per la qual cosa fu imprigionato nel 1887, poi inviato a domicilio coatto per 5 anni; fu anche perseguito nel 1896 nell'affare della Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Zoologo di fama, a partire dal 1935 fu membro onorario dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

[286] Si tratta dell'articolo di Lenin *Una critica acritica (A proposito dell'articolo del signor P. Skvortsov «Il feticismo della merce», pubblicato sul n. 12 del Naucnoie Obozrenie del 1899)* (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 327-352).

[287] La pubblicazione del libro di S. Prokopovic *Il movimento operaio in occidente* era stata sospesa il 22 maggio 1899 per ordine del presidente del comitato di censura di Pietroburgo; l'opera uscí nel gennaio 1900. Alla fine del 1899, Lenin scrisse una recensione del libro, il cui originale è stato conservato, ma senza l'inizio e la fine, e pubblicato per la prima volta nel 1928 in *Miscellanea di Lenin,* VII (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 183-191).

[288] La rivista *Gizn* pubblicò sul n. 2 del 1900 il secondo articolo di Lenin *Il capitalismo nell'agricoltura (A proposito di un libro di Kautsky e di un articolo del signor Bulgakov)*. Qui si tratta forse del numero della rivista contenente questo articolo.

[289] Allusione agli arresti che avvenivano allora.

[290] Si tratta di L. Martov, che, provenendo dalla Siberia, era passato per Pskov.

[291] N. Krupskaia non ottenne l'autorizzazione a lasciare Ufà per Pskov. Lenin partí per Ufa il 7 giugno 1900 accompagnato da sua madre e da sua sorella, A. Ulianova-Elizarova, munito di una autorizzazione del dipartimento di polizia (ottenuta grazie ai passi di sua madre, M.A. Ulianova). Egli ritornò a Podolsk il 10 luglio.

[292] Si tratta di A. Potresov, che fu incaricato, come scrisse Martov, di recarsi all'estero per stabilire un contatto diretto con G. Plekhanov e P. Axelrod e per informarsi presso i socialdemocratici sulla possibilità di organizzare la pubblicazione clandestina di un giornale in Germania (cfr. *Miscellanea di Lenin,* IV, p. 60).

[293] Si tratta dell'articolo di P. Struve *L'antinomia fondamentale della teoria del valore-lavoro,* pubblicato sulla rivista *Gizn* n. 2, 1900. La piccola aggiunta contro Struve di cui si parla nella lettera, è la nota alla fine dell'articolo di Lenin *Una critica acritica* (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 351-352).

[294] L'articolo su D. Pisariev è di V. Zasulic e apparve sulla rivista *Naucnoie Obozrenie* nn. 3, 4, 6 e 7 del 1900, sotto lo pseudonimo di N. Karelin.

[295] Non è stato possibile stabilire di quale opuscolo né di quale estratto si parli.

[296] Il 20 aprile 1900, Lenin sollecitò dal direttore del dipartimento di polizia l'autorizzazione ad andare a trascorrere un mese e mezzo a Ufà, a causa della malattia di sua moglie, N. Krupskaia. La richiesta di Lenin fu respinta; egli ricevette in seguito questa autorizzazione grazie ai passi compiuti da sua madre M.A. Ulianova.

Il manoscritto di questa richiesta è conservato negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS.

[297] Si ignora di quale traduzione si tratti.

[298] *Filippov. M.M.*: redattore-capo della rivista *Naucnoie Obozrenie.*

[299] Le udienze al dipartimento di polizia avvenivano il giovedì. Lenin domanda qui a sua madre di intervenire a Pietroburgo per fargli ottenere l'autorizzazione a recarsi ad Ufà da N. Krupskaia. M.A. Ulianova l'ottenne.

[300] Il 20 maggio 1900, Lenin si recò clandestinamente a Pietroburgo per prender contatto con i socialdemocratici della città. Il 21 maggio, fu arrestato per strada con Martov, ma per caso la lettera scritta con inchiostro simpatico, indirizzata a Plekhanov, che Lenin portava con sé, non fu decifrata dalla polizia. Egli fu rilasciato il 31 maggio e arrivò a Podolsk il 1° giugno, scortato da un funzionario dell'Okhrana di Pietroburgo.

[301] Ignoriamo chi Lenin volesse andare a trovare in Siberia; ma forse non vi si recò. Egli giunse a Podolsk il 10 luglio proveniente da Ufà e partì per l'estero il 1° luglio 1900 per organizzare il giornale *Iskra.*

[302] Lenin non ha abitato a Parigi nel 1900 e, se vi andò, non fu che per un breve periodo; ma per ragioni di sicurezza egli faceva spedire da Parigi le sue lettere per la Russia.

[303] Lenin si serve di questa espressione per motivi di sicurezza. Alla fine di agosto 1900 si recò a Norimberga per incontrarvi A. Braun, socialdemocratico tedesco che fu di grande aiuto all'organizzazione tecnica dell'*Iskra* in Germania.

[304] A.I. Ulianova-Elizarova si trovava allora all'estero.

[305] All'inizio di settembre 1900, Lenin non era a Parigi ma a Monaco. La sua lettera è datata da Parigi per ragioni di sicurezza.

[306] M.I. Ulianova fu arrestata il 30 settembre 1899 ed espulsa a Nizni-Novgorod fino alla fine dell'istruttoria; ritornò quindi a Mosca verso la fine dello stesso anno.

[307] Si tratta della ditta addetta ai trasporti cui venivano affidati i libri destinati a Lenin.

[308] Nel 1898-1899, D.I. Ulianov visse in residenza sorvegliata a Podolsk, nella provincia di Mosca; fu quindi autorizzato ad iscriversi all'università di Iuriev dove terminò gli studi nel 1901.

[309] Lenin viveva a Monaco, non a Praga. Per motivi di sicurezza, egli dà l'indirizzo di F. Modracek come recapito per la sua posta.

[310] *Il viaggiatore cinese*: A. Skliarenko, che allora lavorava nelle ferrovie in Manciuria.

[311] Lenin parla dei « praghesi » per ragioni di sicurezza; egli allora viveva a Monaco.

[312] S.I. Mitskevic era allora deportato a Srednie-Kolymsk per l'affare dell'organizzazione di Mosca del POSDR. La sua corrispondenza con Lenin non è stata conservata.

[313] Nel dicembre 1900, Lenin si recò a Lipsia per ultimare la redazione del primo numero dell'*Iskra* prima della pubblicazione.

[314] La deportazione di N. Krupskaia scadeva l'11 marzo 1901.

[315] Lenin intende parlare del *Manifesto del partito dei socialisti-rivoluzionari* ch'egli aveva ricevuto tramite G. Krasin, in un album di fotografie.

[316] Si ignora di quali manoscritti si parla.

[317] Proveniente da Ufà, N. Krupskaia soggiornò qualche tempo a Mosca.

[318] Potrebbe trattarsi delle recensioni di Lenin al libro di S. Prokopovic *Il movimento operaio in Occidente* e a quello di Kautsky *Bernstein und das sozialdemokratische Programm. Eine Antikritik* (Bernstein e il programma socialdemocratico. Una controcritica), che furono scritte alla fine del 1899 e pubblicate per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, VII, nel 1928 (cfr. nella presente edizione v. 4, pp. 183-191 e 193-204).

[319] Lenin dà questo recapito per ragioni di sicurezza.

[320] Lenin si recò a Vienna per far rilasciare il passaporto di cui N. Krupskaia aveva bisogno per il suo viaggio.

[321] M.I. Ulianova e M.T. Elizarov furono arrestati la notte dal 28 febbraio al 1° marzo 1901, per l'affare dell'organizzazione di Mosca del POSDR.

[322] Questa lettera fu inoltrata a M.I. Ulianova in carcere, e porta il timbro del sostituto procuratore del tribunale di Mosca.

[323] Si tratta di V. Levitski, intimo amico della famiglia Ulianov, allora ufficiale sanitario nel distretto di Podolsk, nella provincia di Mosca. Lenin aveva conosciuto Levitski nella casa di campagna della sua famiglia a Podolsk, prima di partire per l'estero, ed aveva chiesto a Levitski di scrivere per l'*Iskra*. Una corrispondenza di Levitski, *Il risveglio dei fornaciai* fu pubblicata nel primo numero dell'*Iskra*.

[324] *Gli amici siberiani*: G. Krgigianovski, V. Starkov, M. Silvin e gli altri compagni deportati in Siberia contemporaneamente a Lenin.

[325] M.T. Elizarov pensava di recarsi, una volta uscito di prigione, da suo fratello P.T. Elizarov.

[326] M.T. Elizarov faceva allora i suoi studi a Mosca alla Scuola ingegneri del ministero delle vie di comunicazione.

[327] D.I. Ulianov terminò gli studi alla facoltà di medicina dell'Università di Iuriev nel 1901.

[328] Nella sua lettera del 2 agosto 1901 (cfr. nel presente volume, p. ...) N. Krupskaia scrive: « Tra una settimana, Volodia e io contiamo di andare a passare qualche giorno in Svizzera da Aniuta ». Il 3 ottobre, Lenin partecitò a Zurigo alla riunione dei rappresentanti delle organizzazioni dell'*Iskra* e del *Sotsial-demokrat* all'estero e il 4 e 5 ottobre 1901, al Congresso di « unificazione » delle organizzazioni dell'*Iskra,* del *Sotsial-demokrat* dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, del Bund e del gruppo Borba.

[329] D.I. Ulianov non ebbe il permesso di vedere sua sorella M.I. Ulianova, col pretesto ch'egli stesso era stato processato per politica poco tempo prima.

[330] *M.V.*: M.V. Zvorykina, amica di liceo di M.I. Ulianova, abitò qualche tempo a Podolsk con M.A. Ulianova.

[331] *Il vecchio amico*: I.N. Cebotarev, compagno di università di M. Elizarov, intimo amico di tutta la famiglia Ulianov.

[332] *L'abitante della « vicina fattoria »*: A.A. Preobragenski, membro della colonia agricola della fattoria Sciornel, a qualche versta da Alakaievka, dove Lenin trascorse le vacanze estive dal 1889 al 1893. In seguito Preobragenski, divenuto marxista, partecipò alla lotta rivoluzionaria.

[333] M.A. Ulianova visse a Samara nel periodo in cui M.I. Ulianova vi scontava la sua condanna.

[334] Lenin intende qui parlare dei suoi libri che erano stati spediti dalla Siberia a M.A. Ulianova, a Mosca. Parte di questi libri è oggi conservata negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS.

[335] *B.R.Y.*: iniziali convenzionali con cui A. Ulianova-Elizarova riceveva le lettere di Lenin al fermo posta all'estero.

[336] Il 12 aprile 1902, Lenin e N. Krupskaia lasciarono Monaco per Londra, dove era stata trasferita la redazione dell'*Iskra.*

[337] *Alexeiev, N.A.* (nato nel 1873): militante del movimento rivoluzionario, uno dei piú anziani membri del PCUS; nella primavera del 1897 aderí alla Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo. Nel 1898, fu arrestato e deportato per 4 anni nella provincia di Viatka. Evase dalla deportazione alla fine di dicembre 1899 e visse a Londra fino al 1905, fu membro della Lega all'estero dei socialdemocratici russi rivoluzionari; dopo il II Congresso del POSDR rappresentò i bolscevichi a Londra; partecipò attivamente all'organizzazione del III Congresso del partito, fu delegato al congresso con voto consultivo. Ritornato a Pietroburgo nel dicembre 1905, fu membro dei comitati di redazione di numerosi giornali e riviste bolscevichi, e svolse un lavoro di propaganda e di agitazione; nel 1911-1917, visse e lavorò in Siberia. Durante la guerra civile, partecipò alla liquidazione delle bande di Kolciak sulla Lena; agli inizi del 1922, su proposta di Lenin fu chiamato a lavorare a Mosca, dove lavorò alla Direzione generale dell'istruzione politica, al Comintern e in altri organismi dei soviet e del partito. È decorato dell'Ordine di Lenin.

Lenin utilizzò l'appartamento e l'indirizzo di Alexeiev durante le prime settimane del suo soggiorno a Londra.

[338] Nell'estate del 1902, M.A. Ulianova si recò all'estero per incontrare Lenin, e trascorse una quindicina di giorni con lui e A.I. Ulianova-Elizarova a Loguivy sulla costa settentrionale della Francia.

Nella sua lettera a Lenin del 10 aprile 1909, M.A. Ulianova scrive: « Avete intenzione di andare nel nord della Francia, là dove soggiornammo insieme qualche anno fa? Quel posto mi piaceva molto ».

[339] A. Ulianova-Elizarova abitava allora vicino a Dresda.

[340] Nell'estate del 1900, Lenin era andato in battello a Ufà, con M.A. Ulianova-Elizarova, per vedere N. Krupskaia.

[341] Si tratta di fotografie del fratello maggiore di Lenin, A.I. Ulianov, che A.I. Ulianova-Elizarova aveva inviato a Lenin poiché, rischiando di essere arrestata, ella temeva di averle indosso al momento di passare la fron-

tiera. In una lettera a Lenin, una copia della quale è conservata negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS, Anna Ilinicna gli domanda: « Hai sempre le mie fotografie e le mie carte? Vorrei riceverle da qualche persona sicura ».

[342] D.I. Ulianov fu arrestato nell'agosto del 1902 a Kadgibei, vicino Odessa, dove esercitava la professione di medico, ed accusato di « diffusione di proclami esortanti i contadini ad unirsi al movimento rivoluzionario degli operai ». Fu rilasciato dopo tre settimane.

[343] Nell'inverno 1902, D.I. Ulianov e sua moglie vennero per qualche tempo a Samara.

[344] Nel 1902, un'aspra lotta si accese in Germania per il progetto delle tariffe doganali presentato dal governo. La socialdemocrazia tedesca, con a capo Bebel, conduceva una energica lotta contro l'aumento del prezzo del grano.

[345] A.I. Ulianova-Elizarova e M.T. Elizarov erano andati da Tomsk a Port-Arthur.

[346] A. Ulianova-Elizarova e M.T. Elizarov.

[347] Cosí Lenin chiamava A.I. Ulianova-Elizarova.

[348] Lenin si recò a Parigi ove fece — sulla questione agraria — delle conferenze alla Scuola superiore russa di scienze sociali, e ad una riunione di emigrati politici russi.

Un riassunto di queste conferenze è conservato negli archivi dell'Istitúto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS. Non esistono indicazioni sul viaggio di Lenin in Germania in quell'epoca.

[349] Lenin intende parlare di F. Lenghnik.

[350] A. Ulianova-Elizarova, M. Ulianova, D. Ulianov e sua moglie, furono arrestati a Kiev, nel gennaio 1904, per l'affare del Comitato centrale e del Comitato di partito di Kiev.

[351] N. Krupskaia cosí scrive nei suoi ricordi: « Alla fine di giugno 1904, Vladimir Ilic ed io partimmo, zaini in spalla, per un mese, nelle montagne, senza meta. Vivemmo una settimana a Losanna, ove riprendemmo un po' le forze, poi salimmo su una collina sopra Montreux, ci calammo in luoghi selvaggi e perduti, dove trovammo dei boscaioli che ci indicarono come raggiungere la strada e dove passare la notte. Attraverso Aigle scendemmo nella valle del Rodano, passammo a Bex-le-Bains da uno dei miei compagni di corso, poi camminammo a lungo costeggiando il Rodano, percorrendo circa 70 verste; fu questa la parte piú faticosa del viaggio. Infine attraverso il Gemmipass giungemmo nell'Oberland e fummo ai piedi della Jungfrau, poi, con le gambe spezzate dalla fatica e stremati, ci installammo a Ilsewald sul Brienzersee ove ci fermammo una settimana prima di rimetterci in cammino e raggiungere il Ginevrino attraverso Interlaken e Zimmental. L'inverno 1903-1904 era stato eccezionalmente duro, avevamo i nervi a fior di pelle, e bisogno di allontanarci il piú possibile dalla gente, di dimenticare per qualche tempo tutti i problemi e le preoccupazioni. Le montagne ci rimisero a posto. La differenza delle impressioni, l'aria di montagna, la solitudine, la fatica sana e il buon sonno ebbero un effetto assolutamente salutare su Vladimir Ilic. Egli ritrovò le sue forze, il suo attivismo, il suo buonumore. Passammo il mese di agosto sul lago di Bret, dove Vladimir Ilic preparò con Bogdanov un piano di lotta cóntro i menscevichi ».

352 Cartolina postale con veduta di Kandersteg, presso Frutigen, dove Lenin e N. Krupskaia passarono durante il loro giro a piedi nelle montagne.

353 Cartolina postale con veduta di Iseltwald, sul lago di Brienzersee.

354 Il libro di Hobson era uscito nel 1902. Non esistono traduzioni di Lenin di quest'opera che siano state pubblicate, e il manoscritto di questa traduzione non è stato conservato.

355 In giugno-luglio 1907, dopo il V Congresso del partito (Congresso di Londra) Lenin prese un periodo di riposo a Stirsudden, in Finlandia, nella casa di campagna di N. Knipovic

356 Lenin intende parlare del suo articolo *Contro il boicottaggio* (*Dalle note di un pubblicista socialdemocratico*) (cfr. nella presente edizione, v. 13, pp. 9-42).

357 Dopo il congresso socialista internazionale di Stoccarda, Lenin ritornò a Kuokkala, in Finlandia, il 24 agosto 1907, nella villa Vaza.

358 D. Ulianov era allora medico di campagna a Lipitino, presso la stazione di Mikhevo, nel distretto di Serpukhov, in provincia di Mosca.

359 A. Ulianova-Elizarova viveva allora all'estero.

360 Erano allora a Kuokkala: A. Bogdanov, I. Dubrovinski, N. Rozkov, G. Leiteizen.

361 All'inizio di dicembre 1907; Lenin dovette lasciare Kuokkala per sfuggire alla polizia. Passò qualche tempo a Oglbü, presso Helsingfors, poi emigrò all'estero e, dopo qualche giorno a Stoccolma, dove attese N. Krupskaia, e una breve sosta a Berlino, giunse a Ginevra il 7 gennaio 1908. Questa seconda emigrazione di Lenin durò fino all'aprile 1917.

362 Nell'estate 1908, Lenin redasse per il *Dizionario enciclopedico* pubblicato dai fratelli Granat, l'articolo *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo*. A causa della censura, l'articolo non poté essere pubblicato. Quest'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1918, in opuscolo a Mosca, dalle edizioni Gizn i Znanie (cfr. nella presente edizione v. 15, pp. 61-139).

363 Potrebbe essere il n. 12 della *Riec* del 15 (28) gennaio 1908, dove fu pubblicata la *Risoluzione dei socialdemocratici di Bakú contro le espropriazioni e il terrore*.

364 Lenin redasse per la raccolta *Karl Marx (1818-1883). Per il venticinquesimo anniversario della sua morte (1883-1908)*, l'articolo *Marxismo e revisionismo* (cfr. nella presente edizione, v. 15, pp. 23-33).

365 Lenin intende parlare della Società di lettura di Ginevra; questo circolo possedeva una biblioteca che Lenin frequentava. Per aver il diritto di lavorarvi, bisognava esser membro del circolo e versare una modica quota.

366 Si tratta della Casa Editrice Zerno fondata da M. Kedrov nel 1906. Fu questa che intraprese la prima edizione in tre volume delle *Opere* di Lenin, *In 12 anni*. Di questi tre volumi, il primo uscí alla metà di novembre 1907 (la copertina porta la data del 1908): *In 12 anni. Raccolta di articoli. Volume primo. Due correnti nel marxismo russo e nella socialdemocrazia russa*, San Pietroburgo, 1908. Poco dopo, il volume fu sequestrato dalla polizia ma fu possibile salvare gran parte della tiratura e la diffusione dell'opera proseguí clandestinamente. Invece del previsto secondo volume non si poté pubblicare che la raccolta: V. Ilin, *La questione agraria*, I parte, San Pietroburgo,

1908. La seconda parte di questa raccolta, comprendente l'opera *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409) fu sequestrata in tipografia. Fu anche presso le edizioni Zerno che usci la raccolta dedicata al 25° anniversario della morte di Marx, e l'*Almanacco per tutti per il 1908* nel quale fu pubblicato l'articolo di Lenin *Il Congresso internazionale socialista di Stoccarda* (cfr., nella presente edizione v. 13, pp. 75-83).

Quasi tutte le opere pubblicate dalle edizioni Zerno venivano sequestrate dal Comitato per gli affari della stampa. Per diffonderle, a dispetto di tutto, si effettuava la spedizione dei nuovi libri e opuscoli prima di sottoporli alla censura. Dopo la chiusura delle edizioni Vperiod, Zerno divenne il centro di diffusione del partito. Al momento della soppressione delle edizioni Zerno nel 1908, tutto il deposito legale fu distrutto dai gendarmi; quello clandestino fu consegnato al partito dopo la rivoluzione di febbraio. M. Kedrov fu piú volte imputato per questioni riguardanti le edizioni Zerno e condannato a varie pene detentive nella fortezza.

367 *Parvus*: pseudonimo di A.L. Ghelfand (Helphand) (1869-1924). Emigrato russo che negli ultimi anni del XIX secolo, militò nell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca. Dal 1900, partecipò alla lotta della socialdemocrazia russa, collaborò all'*Iskra*, alla *Zaria* (con lo pseudonimo di Molotov). Piú tardi fu menscevico. Durante la prima guerra mondiale, fu socialsciovinista estremista.

368 Lenin ha citato questo libro nella sua opera *La questione agraria e i «critici di Marx»* (cfr., nella presente edizione v. 5, pp. 89-202).

369 Lenin intende parlare del manoscritto del suo lavoro *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*, redatto nel novembre-dicembre 1907 (cfr., nella presente edizione v. 13, pp. 203-409). Quest'opera fu inserita nella seconda parte del II volume delle *Opere* di Lenin *In 12 anni*, pubblicato dalle edizioni Zerno con il titolo *La questione agraria*. Ma il libro fu sequestrato dalla polizia già in tipografia e distrutto. Usci per la prima volta nel 1917.

370 *Messkovski*: pseudonimo di I.P. Goldenberg (1873-1922), socialdemocratico dal 1892; dopo il II Congresso del POSDR, fu bolscevico. Nel 1904-1907, membro del comitato di redazione delle pubblicazioni bolsceviche; dopo il V Congresso (Congresso di Londra) fece parte del Comitato centrale del POSDR; nel 1914 si uní agli oltranzisti; nel 1917 prese posizione contro Lenin. Si ricongiunse al partito bolscevico nel 1920.

371 *Lindov*: G.D. Leiteizen (1877-1919), socialdemocratico, bolscevico, partecipò al movimento rivoluzionario fin dall'inizio degli anni 1890 a Iekaterinoslav (oggi Dniepropetrovsk), militò nelle organizzazioni del partito all'estero fino al 1905, quindi in Russia. Pubblicista di partito, collaboratore dell'*Iskra*, della *Zaria* e degli organi bolscevichi legali o clandestini che gli succedettero. Dopo la rivoluzione di Ottobre, fu internazionalista; nel 1918 aderí al partito bolscevico. Fu ucciso sul fronte orientale nel 1919, mentre era commissario politico dell'esercito.

372 *Bonc-Bruevic, V.D.* (1873-1955): uno dei piú vecchi membri del partito comunista; dopo il II Congresso del POSDR fu bolscevico. Diresse dal 1903 i servizi di spedizione del Comitato centrale del POSDR a Ginevra, dove organizzò la biblioteca e gli archivi del Comitato centrale; partecipò all'organizzazione e alla redazione di numerose pubblicazioni bolsceviche. Prese parte alle rivoluzioni

di febbraio e di ottobre 1917. Fu capo dei servizi amministrativi del Consiglio dei commissari del popolo fin dai primi giorni della rivoluzione di Ottobre fino al 1920, assolse in seguito funzioni economiche, fu redattore capo delle edizioni Gizn i Znanie organizzatore e direttore del Museo letterario di Stato; negli ultimi anni della sua vita, fu direttore del museo di storia delle religioni e dell'ateismo presso l'Accademia delle scienze dell'URSS. Fu insignito dell'Ordine di Lenin. Autore di ricordi su Lenin e di molte opere di storia del movimento rivoluzionario in Russia, di storia letteraria, di etnografia, di storia delle religioni e dell'ateismo.

Non sappiamo a quali divergenze con Lindov (G. Leiteizen) si alluda qui.

[373] In questa lettera si tratta forse del compenso per la seconda edizione, riveduta ed aggiornata, dell'opera di Lenin *Sullo sviluppo del capitalismo in Russia* che uscí nel marzo 1908 per le edizioni Pallade a Pietroburgo.

[374] Recandosi dalla Svezia a Ginevra, Lenin fu di passaggio a Lipsia nei primi giorni del gennaio 1908.

[375] Nel maggio 1908, Lenin lavorò al British Museum di Londra, al suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo.* La cartolina postale cui Lenin si riferisce non è stata conservata.

[376] *P.G. Dauge* (1869-1946), uno dei fondatori del Partito operaio socialdemocratico lettone, bolscevico dal 1903; nel 1905-1907 membro del gruppo bolscevico degli scrittori e conferenzieri presso il comitato di Mosca del POSDR. Nel 1907-1912 si dedicò a lavori di letteratura e a pubblicazioni; tradusse e pubblicò in russo le opere di F. Engels, pubblicò in russo le opere filosofiche di Joseph Dietzgen e altre opere di filosofia e di saggistica marxista. Fu presso P. Dauge che uscí il libro *Carteggi di J. Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx, e altri con F.A. Sorge e altri* con una prefazione di Lenin (cfr. nella presente edizione, v. 12, pp. 327-345). Dauge dovette interrompere la sua attività di editore per ragioni finanziarie. Il libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo* uscí nelle edizione Zveno, presso L. Krumbügel.

[377] Lenin intende parlare del suo libro *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907.* È possibile che Lenin volesse far conoscere quest'opera ai partecipanti alla sessione del Comitato centrale del POSDR che doveva aver luogo a Ginevra nell'agosto del 1908. Non sappiamo se questa domanda di Lenin ebbe un esito.

[378] Lenin parla del suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 14).

[379] *Maria Ivanovna*: M.I. Veretennikova, cugina carnale di Lenin per parte di madre.

[380] *I Diablerets*: massiccio situato ad ovest delle Alpi bernesi, in Svizzera, al confine dei cantoni di Berna, del Valais e di Vaud, la cui cima è alta 3.246 metri.

[381] Si tratta di A. Bogdanov (A. Malinovski) autore del romanzo *La stella rossa* uscito nel 1908, nel quale si descrive Marte come un pianeta abitato.

[382] Fu alla fine di ottobre 1908 che Lenin terminò il suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo.* Cfr. nella presente edizione v. 14.

[383] Lenin si recò a Bruxelles per una riunione dell'Ufficio internazionale socialista. Vedi a questo proposito l'articolo di Lenin *La riunione dell'Ufficio internazionale socialista* (cfr. nella presente edizione v. 15, pp. 220-234).

[384] Lenin intende parlare del manoscritto del suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo* ch'egli pensava di far uscire, come dimostra questa lettera, presso le edizioni del Dizionario enciclopedico della società Fratelli Granat.

Le informazioni secondo cui Granat avrebbe acquistato l'opera menscevica in cinque volumi *Il movimento sociale in Russia agli inizi del XX secolo*, sotto la direzione di L. Martov, P. Maslov e A. Potresov, si dimostrarono inesatte. I menscevichi avevano proposto alle edizioni Granat di incaricarsi della pubblicazione di quest'opera, ma le trattative fallirono e per questo motivo la pubblicazione fu affidata alla tipografia Obstcestvennaia polza, che ne pubblicò quattro volumi.

[385] Come mostra il testo della prima edizione del libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo*, il termine di « superstizione ». In una lettera del 27 gennaio 1909, A. Ulianova-Ielizarova gli rispose a questo riguardo: « "Superstizione" arriva troppo tardi. Ma è davvero meglio? ». La nota qui citata fu introdotta nella prefazione della prima edizione e conservata nelle edizioni seguenti (cfr. nella presente edizione, vol. 14, p. 16).

[386] L'amico al quale fu inviato il manoscritto di *Materialismo ed empiriocriticismo* era V. Levitski. È certo per errore che Lenin menziona Krasnoiarsk invece di Ufà, dove egli si era recato da Podolsk nell'estate del 1900.

[387] Non sappiamo di che cosa si tratti.

[388] Lenin allude a V. Bonc-Bruevic, che lavorò prima alle edizioni Vperiod e Znanie, e che fondò poi le edizioni Gizn e Znanie.

[389] *Il padrone*: K.P. Piatnitski, amministratore delle edizioni Znanie dirette da M. Gorki.

Lenin si riferisce probabilmente alla lettera di A. Ulianova-Elizarova del 15 novembre (col vecchio calendario) del 1908, nella quale ella gli faceva sapere che I. Skvortsov-Stepanov era andato a Pietroburgo dove su sua richiesta aveva incontrato Piatnitski; questi si era dichiarato « assolutamente favorevole » alla pubblicazione dell'opera (*Materialismo ed empiriocriticismo*) presso le edizioni Znanie aggiungendo che al piú tardi il 15 novembre sarebbe andato a Capri, cioè da Gorki, per parlargliene personalmente. Skvortsov-Stepanov consigliava di attendere la risposta che a suo parere sarebbe stata affermativa; consigliava tuttavia, per affrettare le cose, di rivolgersi direttamente a Gorki. « Ho esitato all'inizio, non sapendo se sarebbe stato opportuno, allo stato attuale dei nostri rapporti, scrive Anna Ilinicna, ma ho tuttavia deciso di rivolgermi personalmente a lui, per mettere un termine alle tergiversazioni. Sottolineo che Piatnitski trascina le cose da circa due mesi e gli chiedo di rispondermi affermativamente o negativamente al massimo il 1° dicembre. »

Nella sua lettera del 16 novembre, Anna Ilinicna annuncia a Lenin: « Ho appreso che Piatnitski, al quale sono stati già intentati 9 processi, fa stilare un atto notarile per ogni nuovo contratto di edizione, secondo cui, in caso di processo, è l'autore responsabile del contenuto del libro. Egli ha concluso un contratto del genere con I.I. Sarebbe bene, nel caso attuale, ch'egli facesse ricadere la responsabilità direttamente sull'autore, ma I.I. pensa di non farsi ingannare cosí, e ch'egli cercherà una persona responsabile che possa nel caso essere messa effettivamente in causa ».

[390] Dopo la sessione di agosto 1908 del Comitato centrale, gli otzovisti e gli ultimatisti iniziarono in Italia, a Capri, dei passi per organizzare una scuola antipartito, ciò che di fatto costituiva, da parte di Bogdanov, Alexinski e Lunaciarski, un tentativo di creare una propria organizzazione frazionistica opposta al centro bolscevico.

[391] Era difficile per V. Bonc-Bruevic pubblicare *Materialismo ed empiriocriticismo* presso le edizioni Gizn i Znanie da lui fondate nel 1907, poiché la loro situazione non era ancora molto solida.

[392] Il manoscritto del «foglio a parte» ove figurava questa aggiunta non è stato conservato.

Si tratta della nota relativa all'opera di Erich Becher *Le premesse filosofiche delle scienze esatte* (Erich Becher, *Philosophische Voraussetzungen der exakten Naturwissenschaften. Lpz., 1907*) di cui Lenin come indica questa nota, fu a conoscenza soltanto dopo aver terminato il suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo.*

[393] Il contratto per la pubblicazione del libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo* fu stipulato a nome di A. Ulianova-Elizarova e firmato da lei. Le condizioni, come scrive Anna Ilinicna erano queste: 3.000 copie a 100 rubli il sedicesimo di 40.000 caratteri, e 50 copie all'autore.

[394] *Bazarov, V.*: pseudonimo di V.A. Rudnev, economista, pubblicista, filosofo; partecipò alle attività dell'organizzazione socialdemocratica dal 1896. Dopo il II Congresso del POSDR si schierò a fianco dei bolscevichi. Nel 1908-1909, fu uno dei principali rappresentanti della filosofia della teoria di Mach; partigiano degli otzovisti e del gruppo Vperiod, Lenin criticò le sue idee in vari passi di *Materialismo ed empiriocriticismo.* Allontanatosi dai bolscevichi negli anni della reazione, si unì poi ai socialdemocratici internazionalisti; durante la guerra civile collaborò con i menscevichi alla redazione della rivista *Mysl* che si pubblicava a Kharkov. Lavorò quindi negli organismi sovietici. Nel 1930, fu imputato per l'affare dell'organizzazione controrivoluzionaria menscevica.

[395] *Bogdanov, A.*: pseudonimo di A.A. Malinovski (1873-1928); iniziò la sua attività rivoluzionaria dopo il 1890. Dopo il II Congresso del POSDR fu bolscevico e partecipò alla lotta delle organizzazioni bolsceviche; in seguito si allontanò dal partito. Nel periodo della reazione, fu uno degli organizzatori del gruppo antipartito Vperiod. Essendo uno dei principali rappresentanti della filosofia della teoria di Mach, propose una revisione della filosofia di Marx, opponendo al materialismo dialettico il sistema filosofico dell'«empiriomonismo» denunciato da Lenin nel suo *Materialismo ed empiriocriticismo.* Lenin dedica alla critica delle concezioni filosofiche di Bogdanov decine di pagine di quest'opera, e in particolare al paragrafo V del cap. IV. Lenin ha dato una replica vigorosa alle prese di posizione filosofiche di Bogdanov e di Bazarov, nelle sue lettere a Gorki (cfr., nella presente edizione, v. 13, p. 425 e sgg., lettera a A.M. Gorki del 25 febbraio 1908; v. 34, pp. 299-304, lettere a A.M. Gorki del 24 marzo 1908 e del 16 aprile 1908). Nei suoi ultimi anni, A. Bogdanov fu direttore dell'Istituto di Stato per le trasfusioni di sangue e morì effettuando un esperimento su se stesso.

[396] *Iusckevic, P.S.*: socialdemocratico, menscevico; in filosofia era seguace del positivismo e del pragmatismo, correnti vicine alla teoria di Mach.

[397] *Valentinov, N.* (Volski, N.V.): socialdemocratico, menscevico, seguace della dottrina di Mach; emigrato.

[398] Cfr., nella presente edizione, v. 14, pp. 195-196.

[399] *Ivi,* p. 284.

[400] *Ivi,* p. 284.

[401] Tutti i refusi qui elencati furono corretti nel testo di *Materialismo ed empiriocriticismo* prima dell'uscita dell'opera.

[402] Il telegramma di cui si parla non è stato conservato. Come si desume dal testo della lettera, Lenin chiedeva notizie della salute di sua madre M.A. Ulianova.

[403] I. Skvortsov-Stepanov, che portò il suo personale contributo alla pubblicazione del libro di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo*.

Skvortsov-Stepanov, I.I. [lo « storico » (1870-1928)]: fu uno dei piú vecchi militanti del movimento rivoluzionario — dal 1821 — personalità eminente del partito e dello Stato sovietici, scrittore marxista, storico ed economista. Al momento della rivoluzione del 1905, lavorò attivamente nel gruppo degli scrittori e conferenzieri bolscevichi del comitato di partito di Mosca; fu piú volte arrestato e deportato. Dopo la rivoluzione di Ottobre fu piú volte eletto membro del Comitato esecutivo centrale di Russia e del Comitato esecutivo centrale dell'URSS; fu membro del Comitato centrale del PC(b) dell'Unione Sovietica a partire dal XIV Congresso, redattore di numerosi organi di stampa sovietica e di partito, autore di molte opere economiche, storiche, antireligiose, ecc.

[404] Lenin ricevette piú tardi, nelle bozze impaginate, le pagine ch'egli segnala come omesse nelle bozze in colonna.

[405] Lenin cita qui la risposta di A. Ulianova-Elizarova al suo telegramma riguardante le condizioni di salute di sua madre M.A. Ulianova.

[406] Martedí grasso.

[407] La segnalazione fu poi inclusa nell'errata-corrige.

[408] Nella sua lettera alla redazione della rivista *Proletarskaia Revoliutsia* n. 2-3, 1930, A. Ulianova-Elizarova riferisce che, secondo l'editore L. Krumbügel, *Materialismo ed empiriocriticismo* fu stampato nella tipografia Suvorin dove la sorveglianza della polizia sulle opere in corso di stampa era meno ferrea « ma dove non poteva premere troppo per affrettare il lavoro ».

[409] *Lunaciarski A.V.* (1875-1933) eminente personalità della vita politica e culturale sovietica. A partire dal 1930, accademico. Aderí all'organizzazione socialdemocratica nel 1892; dopo il II Congresso del POSDR si schierò a fianco dei bolscevichi; fece parte dei comitati di redazione dei giornali bolscevichi *Vperiod*, *Proletari* e *Novaia Gizn* dove lavorò sotto la direzione di Lenin. Partecipò attivamente al III, IV (Congresso di unificazione) e V Congresso del POSDR; nel 1907 rappresentò i bolscevichi al Congresso di Stoccarda della II Internazionale. Dopo la sconfitta della prima rivoluzione russa, si avviò sulla strada della revisione del marxismo, unendosi ai seguaci di Mach, con A. Bogdanov e gli altri « otzovisti » organizzò il gruppo antipartito Vperiod; nel 1911 si distaccò dal gruppo Vperiod e fondò il gruppo Letteratura proletaria. Durante la prima guerra mondiale mantenne posizioni internazionaliste. Dopo la rivoluzione di febbraio aderí al gruppo dei *mezraiontsi* con il quale fu ammesso al partito bolscevico al IV Congresso del POSDR(b). Dopo la rivoluzione di Ottobre, occupò per dodici anni il posto di commissario del popolo all'istruzione pubblica della RSFSR; a partire dal 1929, fu presidente del Comitato scientifico presso il Comitato esecutivo centrale dell'URSS, nel 1933 fu ambasciatore in Spagna. A. Lunaciarski fu brillante oratore e pubblicista, grande conoscitore dell'arte e della storia della letteratura, critico letterario e drammaturgo.

[410] Mancando il manoscritto, è impossibile stabilire con certezza a quale passo si riferisce questo rilievo di Lenin. Si tratta probabilmente della frase seguente nel par. 1. « *La "cosa in sé", ovvero V. Cernov confuta F. Engels*, del capitolo II di *Materialismo ed empiriocriticismo*, dove Lenin parla delle posizioni di Bogdanov, Valentinov, Bazarov, Cernov e degli altri seguaci di Mach

contro la tesi fondamentale del materialismo che riconosce l'esistenza oggettiva, indipendentemente dalla nostra coscienza, della materia, della "cosa in sé": "È spiacevole confessarlo, ma non sarebbe giusto nascondere il fatto che questa volta la sua aperta ostilità contro il marxismo ha fatto del sig. Victor Cernov un avversario culturale che, in quanto ai princípi, è *piú forte* dei nostri compagni di partito ed opositori in filosofia. Perché solo la *cattiva conoscenza* (o forse anche, per giunta, l'ignoranza del materialismo?) ha fatto sí che i machisti che vorrebbero passare per marxisti abbiano messo diplomaticamente da parte Engels, abbiano completamente ignorato Feuerbach, e abbiano esclusivamente girato intorno a Plekhanov"» (cfr. nella presente edizione, v. 14, p. 95).

[411] Lo sciopero dei postelegrafonici in Francia, di cui si parla in questa lettera, cominciò il 17 febbraio e terminò il 23 marzo 1909.

[412] Questo «supplemento» al par. 1 del cap. IV: *Da quale lato N. Cerniscevski criticava il kantismo?* giunse in tempo e fu pubblicato alla fine del volume (cfr., v. 14, p. 353).

[413] Questo errore non fu né segnalato negli errata corrige della prima edizione di *Materialismo ed empiriocriticismo* né corretto nel testo. Non fu corretto nemmeno nella seconda edizione delle *Opere* di Lenin, ma nella terza e quarta edizione (cfr. v. 14, p. 293).

[414] La nota in questione fu inserita (cfr. v. 14, p. 291).

[415] M.I. Ulianova preparava un esame di lingue alla Sorbona, a Parigi, per ottenere il diploma di professoressa di francese.

[416] L'opera di Lenin *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria* uscí a Mosca tra il 29 aprile ed il 4 maggio 1909 (vecchio calendario) per le edizioni Zveno.

[417] Lenin intende parlare della traduzione inesatta del titolo dell'opera di William James: *Pragmatism. A new name for some old ways of thinking* (Pragmatismo. Un nome nuovo per qualche vecchia maniera di pensare), di cui egli parla in *Materialismo ed empiriocriticismo* (cfr. v. 14, p. 336).

[418] Lenin ricevette dall'editore L. Krumbügel tutto il suo onorario per l'opera *Materialismo ed empiriocriticismo*. Vedi a questo proposito la lettera di A. Ulianova-Elizarova alla redazione della rivista *Proletarskaia Revoliutsia* n. 2-3, 1930.

[419] Nella sua lettera del 10 aprile 1909, A. Ulianova-Elizarova fece sapere a Lenin che L. Pérès, con il quale ella si era accordata da I. Skvortsov-Stepanov, si prendeva l'incarico di rivedere le bozze degli ultimi tre o quattro sedicesimi e di controllare che le correzioni effettuate fossero riportate sull'impaginato. L. Pérès aveva promesso anche di occuparsi di far uscire il libro rapidamente. Egli era stato raccomandato da I. Skvortsov-Stepanov benché non fosse un correttore di professione e non conoscesse le lingue straniere, ma si occupava da tempo di problemi dell'editoria. Egli chiese per il suo lavoro 4 rubli al sedicesimo e 25 rubli per la corrispondenza con l'estero e le altre spese. I. Skvortsov-Stepanov si incaricò delle correzioni di autore.

Pérès, L.S. (Zakhar): socialdemocratico, bolscevico, fu deportato in Siberia nei primi anni del XX secolo; militò poi nei circoli operai di Tiflis, Voronez e Mosca. Impiegato di libreria, era in rapporto con I. Skvortsov-Stepanov e con L. Krumbügel. Una lettera di L. Pérès a Lenin, datata 18 aprile 1909, è conservata negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS.

[420] Lenin allude alla conferenza allargata della redazione del *Proletari* che ebbe luogo a Parigi dall'8 al 17 (21-30) giugno 1909. Questa conferenza segnò la rottura definitiva con gli ultimatisti e gli otzovisti, con A. Bogdanov e il suo gruppo. Essa condannò l'otzovismo l'ultimatismo come « corrente liquidatrice di sinistra »; Bogdanov, ispiratore dell'otzovismo e dell'ultimatismo venne escluso dall'organizzazione bolscevica.

[421] Lenin trascorse l'estate del 1909 con N. Krupskaia, la madre di lei e M.I. Ulianova al villaggio di Bonbon (Seine-et-Marne) non lontano da Parigi.

[422] Può darsi che Lenin parli qui dei numeri del giornale *Rossia* (che dal 1906 fu l'organo ufficiale del ministero dell'interno) sul quale vennero pubblicati i resoconti dei lavori della Duma in cui fu discusso nell'ottobre del 1909 il progetto di legge sulla regolamentazione agraria.

[423] È I. Skvortsov-Stepanov. In una lettera a A.M. Gorki, scritta nel gennaio 1913, Lenin così parla della sua corrispondenza con I. Skvortsov-Stepanov: « Voi dunque mi chiedete di Stepanov (I.I.). Che cosa era diventato (pur essendo un bravo ragazzo, laborioso che sa il fatto suo, ecc.) nell'epoca dello sfacelo e dei tentennamenti (1908-1911)? Voleva fare la pace con i vperiodisti. E questo vuol dire che anche lui tentennava. Mi scriveva delle lettere nelle quali diceva che di rivoluzione democratica in Russia, non c'era piú da parlare, che da noi la cosa sarebbe andata senza rivoluzione alla maniera austriaca. Io lo trattai da liquidatore per queste banalità. Si offese » (cfr. nella presente edizione, v. 35, pp. 42-43).

Della corrispondenza di Lenin con I. Skvortsov-Stepanov durante questo periodo, sono state conservate due lettere di Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 16, lettera a I.I. Skvortsov-Stepanov del 16 dicembre 1909; v. 34, lettera a I.I. Skvortsov-Stepanov del 2 dicembre 1909).

[424] Il 5 novembre 1909, Lenin si recò a Bruxelles per partecipare all'XI sessione dell'Ufficio internazionale socialista; intervenne il 7 novembre sulla scissione del Partito operaio socialdemocratico olandese e votò per l'ammissione del Partito socialdemocratico olandese di sinistra (i « tribunisti ») al congresso dell'Internazionale.

[425] Il giornale reazionario *Utro Rossii* n. 1, del 15 novembre 1909, aveva pubblicato un calunnioso trafiletto intitolato: *M. Gorki espulso dal partito socialdemocratico*. Lenin ricevette il n. 2 di *Utro Rossii* del 17 novembre 1909 che, sotto il titolo generale di *Maxim Gorki scomunicato* pubblicava la pretesa « intervista » di cui parlava Lenin. Questa notizia a sensazione fu ripresa dal giornale *Riec* e da altri giornali borghesi in Russia e fuori. Lenin scrisse a questo proposito un trafiletto intitolato *Una favola della stampa borghese sull'espulsione di Gorki* (cfr., nella presente edizione, v. 16, p. 95).

[426] Il XII Congresso dei medici e naturalisti russi si tenne a Mosca dal 28 dicembre 1909 al 6 gennaio 1910. Partecipò ai suoi lavori una sottosezione di esperti di statistica.

[427] *La legge del 9 novembre 1906*: legge agraria di Stolypin, che autorizzava i contadini ad uscire dalla comunità rurale ed a costituire delle aziende separate. Lenin ha caratterizzato la riforma agraria di Stolypin nel suo libro *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409).

[428] Il manoscritto della richiesta rivolta da Lenin agli statistici non è stato conservato. Furono loro inviate delle copie una delle quali fu sequestrata in una perquisizione da M.I. Ulianova, il 23 aprile del 1910. Il testo è stato conservato

nella pratica del dipartimento di polizia. L'elenco degli oggetti sequestrati durante la perquisizione da M.I. Ulianova comprende 7 fogli di carta carbone recanti i segni di questo testo: « V. Ilin nel redigere la sua opera sulla questione agraria in generale e sul capitalismo agricolo in Russia in particolare, prega urgentemente gli statistici delle amministrazioni di zemstvo, dei comuni e dei governi, di inviargli delle informazioni statistiche, ecc. *V. Ulianov*, Parigi, 9 dicembre ».

[429] Museo di statue di cera raffiguranti personaggi storici nei costumi dell'epoca.

[430] *Juvisy*: località nei pressi di Parigi, ove confluiscono l'Orge e la Senna. Lenin vi andava per veder volare gli aeroplani, ai quali si interessava molto.

[431] Si tratta qui dell'opera *Cenni sull'attività delle commissioni di distretto della regolamentazione agraria (1907-1908).* Non ve n'erano altre.

[432] Lenin vuol parlare della riunione plenaria del Comitato centrale del POSDR (detta « della unificazione ») che doveva aver luogo a Parigi dal 2 al 23 gennaio (15 gennaio-5 febbraio) del 1910. Al secondo capitolo del suo articolo *Note di un pubblicista* Lenin ha dato il suo parere su questa riunione (cfr. nella presente edizione, v. 16, pp. 193-242).

[433] P. Bourget nella sua opera teatrale *La Barricade* si rivelava un avversario accanito del movimento operaio rivoluzionario.

[434] Durante l'inverno 1909-1910, D.I. Ulianov si ruppe una gamba e si slogò una clavicola.

[435] A. Ulianova-Elizarova era allora a Saratov.

[436] Si tratta della riunione plenaria del Comitato centrale del POSDR del gennaio 1910, detta della « unificazione ».

[437] È un problema di scacchi di D. Ulianov, pubblicato nel supplemento letterario della rivista *Niva* n. 3 del 1909.

[438] Il gioco di scacchi di cui si parla in questa lettera era stato fabbricato al tornio dal padre di Lenin, I.N. Ulianov. Questo gioco, prezioso per il ricordo che vi era collegato, fu inviato a Lenin da M.A. Ulianova. Fu perduto durante il viaggio di Lenin dalla Galizia alla Svizzera, all'inizio della prima guerra mondiale.

[439] *Augusta Pavlovna Nevzorova* (1872-1926) partecipò al movimento rivoluzionario di Pietroburgo nei primi anni del XX secolo; nel 1902, fu arrestata e condotta alla prigione Lukianovskaia di Kiev, ove fu organizzata, con la sua attiva partecipazione, l'evasione di 11 compagni. Mentre si trovava condannata al domicilio coatto a Nizni Novgorod (oggi Gorki) continuò a lavorare come propagandista; nel 1905 fu arrestata e nel 1908 emigrò all'estero dove rimase fino al 1917 lavorando alacremente nel gruppo bolscevico detto Gruppo parigino di aiuto al partito. Dopo la rivoluzione di Ottobre, lavorò al commissariato del popolo alla salute pubblica dove organizzò il primo dispensario di chirurgia dentaria per bambini, poi, dal marzo 1925, lavorò alla segreteria del Comitato centrale del PC(b) dell'URSS.

I parenti di A. Nevzorova sono Zinaida Pavlovna Krgigianovskaia, Sofia Pavlovna Scesternina e i loro mariti.

[440] Lenin allude alla Biblioteca nazionale di Parigi, dove aveva l'abitudine di lavorare.

[441] M.I. Ulianova lavorava allora al Consiglio degli zemstvo del governatorato di Mosca.

[442] Fu a Stoccolma, in Svezia, che Lenin incontrò M.A. e M.I. Ulianova, nel settembre 1910.

[443] Si tratta di A. Skliarenko.

[444] *Il dottore*: M.F. Vladimirski (1874-1951) uno dei piú anziani membri del partito comunista, militava nel 1896 nella Unione operaia di Mosca. Fu arrestato e deportato a Nizni-Novgorod (oggi Gorki), dove militò nell'organizzazione socialdemocratica locale. Nel 1898 fu membro del primo comitato di Mosca del POSDR; nel 1899 fu espulso da Mosca e partí poco dopo per l'estero dove partecipò all'organizzazione della *Iskra* leninista. Nel 1905, prese parte attiva nella direzione della rivolta armata del dicembre a Mosca; visse nell'emigrazione dal 1908 al 1917. Dopo la rivoluzione di ottobre, occupò cariche direttive negli organismi di Stato sovietici della RSFSR e in Ucraina. Al VII Congresso del partito, nel 1918, fu eletto membro del Comitato centrale del PC(b): al XV Congresso del PC(b) dell'URSS, nel 1927, fu eletto membro della Commissione centrale di verifica del partito, che egli presiedette dal 1927 al 1951. Fu decorato due volte dell'Ordine di Lenin.

[445] Si tratta dell'aggravarsi della lotta nel partito dopo la riunione plenaria del gennaio 1910 (detta della « unificazione ») del Comitato centrale del POSDR. Lenin ne parla a M. Gorki nella sua lettera dell'11 aprile 1910 (cfr., nella presente edizione, vol. 34).

[446] Questa lettera di Lenin a sua madre, M.A. Ulianova, fu inviata all'indirizzo di D. Ulianov, presso il quale Maria Alexandrovna abitava. D. Ulianov era allora medico di zemstvo a Lipitino, presso Miknevo, nel distretto di Serpukov, nella provincia di Mosca.

[447] Meudon, piccola località a 9 km da Parigi.

[448] Sul soggiorno a Pornik, si parla nelle memorie della Krupskaia.

[449] Lenin si recava a Capri da M. Gorki.

[450] L'VIII Congresso della II Internazionale ebbe luogo a Copenaghen dal 28 agosto al 3 settembre (nuovo calendario) del 1910. Lenin partecipò ai lavori.

[451] Lenin venne a Stoccolma per incontrarvi la madre, M.A. Ulianova, e la sorella, M.I. Ulianova.

[452] Lenin cercava un editore per una delle sue opere sulla questione agraria: *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* o *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo* (cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409 e v. 15, pp. 61-139).

[453] Ignoriamo di quale articolo si parla, ma nessun articolo di Lenin uscí sulla rivista *Sovremenny Mir* in questo periodo.

[454] Probabilmente le trattative con l'editore G. Lvovic riguardavano la pubblicazione delle opere di Lenin sulla questione agraria (v. nota 452).

Lvovic aveva pubblicato nel 1905 e 1906 la traduzione di Lenin dell'opera di K. Kautsky, *Bernstein und das sozialdemocratische Programm. Eine Antikritik* (Bernstein e il programma socialdemocratico. Una controcritica). Lenin non tradusse tutta l'opera, ma solo una parte; la traduzione uscí col titolo: *K. Kautsky, Raccolta di articoli.* Il nome del traduttore non era menzionato nella prima edizione. La seconda edizione recava l'indicazione: « Traduzione di Lenin ».

[455] *Zviezdà* (La stella): giornale bolscevico legale, predecessore della *Pravda*; uscí a Pietroburgo dal 16 (29) dicembre 1910 al 22 aprile (5 maggio) 1912 prima una volta la settimana, poi due a partire dal gennaio 1912, e tre volte dal

marzo. Il 26 febbraio (10 marzo) 1912, uscí, insieme alla *Zviezdà*, il n. 1 della *Nevskaia Zviezdà* che continuò la *Zviezdà* dopo che questa fu proibita. L'ultimo numero, il 27, della *Nevskaia Zviezdà* uscí il 5 (18) ottobre 1912. La direzione ideologica del giornale era assicurata da Lenin, dall'estero. In *Zviezdà* e *Nevskaia Zviezdà* furono pubblicati circa 50 articoli di Lenin.

Sotto la direzione di Lenin, la *Zviezdà* legale fu un giornale bolscevico di lotta, che difendeva il programma del partito clandestino. La *Zviezdà* organizzò su vasta scala la sua rubrica di corrispondenze operaie, stabilendo solidi e permanenti legami con gli operai. La tiratura di certi numeri raggiunse le 50-60.000 copie. Il giornale fu continuamente esposto alla repressione; fu proibito dal governo il giorno dell'uscita del primo numero della *Pravda*.

[456] *Mysl*: rivista mensile legale bolscevica (filosofica, economica e sociale) uscita a Mosca dal dicembre 1910. Questa rivista fu fondata su proposta di Lenin per combattere le riviste liquidatrici. Lenin diresse la rivista dall'estero. Suoi principali collaboratori furono V. Vorovski, M. Olminski, I. Skvortsov-Stepanov ed altri. I menscevichi-partitisti (G. Plekhanov e altri) vi collaborarono anch'essi. La rivista uscí fino all'aprile 1911: furono pubblicati cinque numeri. L'ultimo, il n. 5, fu sequestrato.

Nella sua lettera a M. Gorki, del 3 gennaio 1911, Lenin scrisse a proposito della *Mysl*: « Oggi ho ricevuto il n. 1. Congratulazioni, la *nostra* piccola rivista di Mosca è marxista. Ecco perché oggi siamo allegri ». E piú oltre, nella stessa lettera: « La seconda [*Mysl*] invece è *tutta* nostra, e ciò mi rallegra infinitamente. Solo, che presto l'incateneranno » (cfr. nella presente edizione, v. 34, p. 341 e 343). Nel n. 1 del *Mysl* furono pubblicati gli articoli di Lenin *I campioni delle « riserve »* e *Statistica degli scioperi in Russia* (cfr. nella presente edizione, v. 16, pp. 340-345 e 365-393).

[457] Nella sua lettera del 3 gennaio 1911 a Gorki, Lenin scriveva: « Non potreste far pubblicare i miei libri sulla questione agraria a *Znanie*? Parlatene a Piatnitski. Non trovo un editore, punto e basta. C'è da disperarsi ». (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 343).

[458] Si tratta dello « stipendio » che il partito versava a Lenin quando non aveva altri mezzi di sussistenza.

[459] Per motivi di sicurezza, N. Krupskaia scriveva a M.I. Ulianova delle lettere con inchiostro simpatico.

[460] Si tratta del trasferimento di D. Ulianov come medico condotto a Teodosia.

[461] Lenin non andò a far conferenze su Tolstoi in Svizzera.

[462] Si tratta dell'arresto di S. Smidovic, intima amica di A. Ulianova-Elizarova e di tutta la famiglia Ulianov.

Smidovic, S.N. (1872-1934): attiva militante del movimento rivoluzionario in Russia, rivoluzionaria professionale. Aderí al POSDR nel 1898; condusse una azione di propaganda e di agitazione a Mosca, Tula, Kiev, Kaluga; fu piú volte arrestata e deportata. Dal 1914, partecipò attivamente al lavoro della Direzione regionale di Mosca del Comitato centrale del POSDR(b); dal 1919 al 1922, diresse la sezione femminile del Comitato di Mosca del PCR(b); nel 1922-1924 diresse la sezione delle operaie e contadine del Comitato centrale dl PCR(b). Fu eletta membro della commissione centrale di controllo del PC(b) dell'URSS al XIV Congresso del partito. Fu insignita dell'Ordine di Lenin.

[463] M. Vladimirski.

[464] Questa riunione dell'Ufficio internazionale socialista ebbe luogo il 23-24 settembre 1911 a Zurigo. Lenin intervenne per sostenere la posizione di R. Luxemburg contro la posizione opportunista dei socialdemocratici tedeschi.

[465] Nel 1911, Lenin tenne una conferenza sul tema « Stolypin e la rivoluzione »: il 26 settembre a Zurigo, il 28 settembre a Berna, il 2 ottobre a Ginevra e il 31 ottobre a Parigi.

[466] Non sappiamo di quale traduzione si tratti.

[467] Si tratta della campagna dei menscevichi-liquidatori contro la VI Conferenza di Russia del POSDR (Conferenza di Praga) che fu convocata dai bolscevichi e che si riuní a Praga dal 5 al 17 (dal 18 al 30) gennaio 1912. Essa sancí l'espulsione dei menscevichi liquidatori. La conferenza elesse il Comitato centrale del partito. Per assicurare la direzione del lavoro del partito in Russia fu creato un Ufficio russo del Comitato centrale.

[468] Questo spostamento non ebbe luogo. Invece che alla periferia di Parigi, Lenin si installò nel giugno 1912 a Cracovia. In una lettera dell'agosto 1912 a Gorki, scrive: « Voi mi chiedete perché sono in Austria. Il Comitato centrale ha istituito qui un ufficio (rimanga tra noi): ci gioviamo della vicinanza al confine, siamo piú vicini a Pietroburgo, in due giorni riceviamo di là i giornali, scrivere sui giornali di là è diventato estremamente piú facile, la collaborazione funziona meglio. Beghe, qui, ce ne sono di meno: questo è un bene. Manca una buona biblioteca: questo è un male. Senza libri è un guaio » (cfr. nella presente edizione, v. 35, pp. 28-29).

[469] Non sappiamo dove Lenin fosse andato. Secondo G. Viazmenski, che dirigeva gli Archivi della rivoluzione russa menscevichi a Berlino, Lenin visitò questi archivi nell'estate del 1912 e vi consultò le *Izvestia del Comitato centrale del POSDR* per l'anno 1907, ch'egli aveva cercato per tanto tempo. Può darsi che il viaggio di cui Lenin parla nella lettera sia proprio questo viaggio a Berlino.

[470] M.I. Ulianov e A.I. Ulianova-Elizarova vennero arrestati a Saratov il 7 maggio 1912 nell'affare dell'organizzazione di Saratov del POSDR(b).

[471] Nel n. 132 di *Riec*, in data 17 (30) maggio 1912, uscí il seguente annuncio: « Saratov, 16 maggio. Delle perquisizioni hanno avuto luogo presso 18 impiegati alle ferrovie ». Il n. 126 di *Riec* datato 10 (23) maggio, aveva annunciato: « Saratov, 9 maggio. La polizia ha operato 16 perquisizioni ed altrettanti arresti, soprattutto tra gli operai ».

[472] Lenin aveva ricevuto delle fotografie di Maria Alexandrovna, Anna Ilinicna e Maria Ilinicna.

[473] M.I. Ulianova fu condannata alla deportazione nella provincia di Astrakhan, per l'affare dell'organizzazione di Saratov del POSDR(b). Su richiesta della famiglia, la provincia di Astrakhan fu sostituita con quella di Vologda.

[474] Lenin allude a Stoccolma, dove aveva incontrato i suoi parenti nel settembre 1910.

[475] I Sabascnikov avevano fondato nel 1890 le « Edizioni M. e S. Sabascnikov ».

[476] M.I. Ulianova era allora deportata a Vologda.

[477] Lenin intende parlare dell'amnistia attesa per il 21 febbraio 1913, data del tricentenario dell'avvento dei Romanov.

[478] D. Ulianov era allora medico condotto a Teodosia.

[479] Si tratta probabilmente della pubblicazione di opuscoli della casa editrice bolscevica legale Priboi, fondata nel novembre 1912. Questa casa editrice seguiva le direttive del Comitato centrale del partito; pubblicò numerosi testi in occasione della campagna per le assicurazioni sociali, opere sulla questione operaia, e pubblicazioni di partito. Nell'autunno 1914, a causa dei rigori della censura e procedimenti giudiziari di cui era oggetto, essa cessò le pubblicazioni.

[480] In linea generale, l'amnistia comportava una riduzione di un terzo della pena di deportazione, ma solo per i deportati che beneficiavano di un parere favorevole delle autorità locali. La maggior parte dei deportati della provincia di Vologda si videro accordate una riduzione di un terzo della loro pena.

[481] Non sappiamo dove Lenin fosse andato. Si tratta forse del suo viaggio a Lipsia, dove egli tenne il 26 aprile 1913 una conferenza sul tema « Il rinnovamento sociale in Russia e i compiti dei socialdemocratici ».

[482] Si tratta della risposta di D. Ulianov a una lettera con la quale Lenin gli chiedeva il suo parere di medico sulla terapia che doveva osservare N. Krupskaia, lettera che non è stata conservata. M. A. Ulianova ne parla nella sua lettera del 4 maggio 1913 a M.I. Ulianova: « Ho ricevuto una lettera di Volodia, che scrive anche a Mitia per informarlo che nonostante il trattamento elettrico praticato per tre settimane, gli occhi, il collo e il cuore stanno sempre allo stesso punto. I suoi amici lo consigliano di portare Nadia a Berna, da Kocher — un famosissimo specialista di queste malattie — e gli dicono che la guarirà, ma che è pericoloso trascurare le cose, che si tratta di una malattia seria, piú tardi non ci sarà piú niente da fare... Ecco dunque Volodia in grande imbarazzo: lasciare la villa dove si sono stabiliti — villa situata su un'altura, dove l'aria è eccellente, è l'aria delle montagne consigliata a Nadia, o portarla da Kocher — che è un chirurgo, certamente vorrà operarla, ora molti dicono che, in queste malattie le operazioni sono difficili e di esito incerto... Volodia chiede allora consiglio a Mitia... Questa lettera non ha trovato Mitia, è arrivata due giorni dopo e appena letta la lettera, egli si è immerso nella lettura di libri di medicina, ha preso appunti, consultato qualcuno qui e ha mandato la risposta soltanto ieri, per lettera raccomandata ».

[483] *Prosvestcenie*: rivista mensile bolscevica sociale, politica e letteraria. Uscí legalmente a Pietroburgo dal dicembre 1911. Fondata su direttive di Lenin per sostituire la rivista bolscevica *Mysl* che usciva a Mosca ed era stata appena interdetta dal governo zarista. Lenin dirigeva *Prosvestcenie* dall'estero: vi pubblicò in particolare: *Questioni di principio della campagna elettorale, I risultati delle elezioni, Osservazioni critiche sulla questione nazionale, Sul diritto di autodecisione, Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, ecc. La rubrica letteraria era diretta da M. Gorki, la tiratura raggiungeva le 5.000 copie.

La rivista venne vietata dal governo zarista alla vigilia della prima guerra mondiale, nel giugno 1914. La pubblicazione fu ripresa nell'autunno del 1917, ma uscí un solo numero (doppio) nel quale furono pubblicate le opere di Lenin *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* e *Per la revisione del programma del partito* (cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 73-121 e 135-164).

[484] Il numero commemorativo della *Pravda* (n. 92) dedicato al primo anniversario del giornale, uscí il 23 aprile 1913 con l'articolo di Lenin *Qualcosa sui risultati e sui fatti* (cfr., nella presente edizione, v. 19, pp. 46-48).

[485] La lista dei seguaci della *Pravda* vince le elezioni per la direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo, il 21 aprile 1913, con 10 seggi su 14.

La nuova direzione rivolse a Lenin un telegramma salutandolo come « la vera guida della classe operaia ».

[486] V. Vorovski era deportato a Vologda nello stesso periodo di M.I. Ulianova; è a lui che Lenin manda i suoi saluti.

Vorovski, V.V. (1871-1923): rivoluzionario di professione, noto militante del partito bolscevico, pubblicista, critico letterario; nel 1894 partecipò attivamente al lavoro della Unione operaia di Mosca, collaborò all'*Iskra*, ai giornali bolscevichi *Vperiod*, *Proletari*, fu delegato al III Congresso del POSDR. Nel 1907, diresse l'attività dell'organizzazione bolscevica di Odessa. Dopo la rivoluzione di Ottobre, fu uno dei piú noti diplomatici sovietici. Venne ucciso a Losanna, in Svizzera, dalla guardia bianca Konradi.

[487] *Kocher, T.* (1841-1917): professore di chirurgia all'Università di Berna, specialista per il morbo di Basedov, di cui soffriva N. Krupskaia. Lenin la consigliava di andare a farsi operare da Kocher a Berna.

[488] N. Krupskaia fu operata dal professore Kocher a Berna il 23 luglio 1913. Durante il suo soggiorno in Svizzera, nel luglio 1913, Lenin tenne a Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna, delle conferenza sul tema « La socialdemocrazia e la questione nazionale ».

[489] Si tratta della *Pravda* che fu interdetta dal governo zarista il 5 luglio 1913, al suo 152° numero. Il 13 luglio, la *Pravda* ricomparve sotto un nuovo titolo: *Rabociaia Pràvda.*

[490] L'articolo di Lenin *Il carteggio Marx-Engels*, ch'egli aveva intenzione di pubblicare nel *Prosvestcenie* nel 1914, rimase incompiuto e venne pubblicato sulla *Pravda* solo il 28 novembre 1920, giorno del centenario della nascita di Engels (cfr., nella presente edizione, v. 19, pp. 514-520).

[491] Si tratta di Inès Armand.

Armand, I.F. (Inessa) (1875-1920): nota personalità del partito comunista e del movimento comunista femminile internazionale; intima amica di Lenin e della Krupskaia. Nel 1904, l'Armand si unì ai bolscevichi e militò nell'organizzazione di partito di Mosca. Emigrata nel 1909, partecipò all'attività del gruppo bolscevico detto Gruppo parigino di aiuto al partito; nel 1911 lavora alla scuola di partito di Longjumeau presso Parigi. Nel 1912, si reca clandestinamente in Russia dove viene poco dopo arrestata. Nel 1913, uscita di prigione, va a Cracovia; fa parte della redazione all'estero della rivista Rabotnitsa dove pubblica numerosi articoli; nel 1914-1916, svolge una grande attività per stabilire dei collegamenti tra gli internazionalisti di diversi paesi, partecipa alle conferenze internazionaliste di Zimmerwald e di Kienthal. Dopo la rivoluzione di febbraio rientra in Russia e lavora a Mosca; dopo la rivoluzione di Ottobre lavora negli organismi economici e di partito; nei suoi ultimi anni, milita nella sezione operaia del Comitato centrale del PCR(b); partecipa attivamente ai lavori del II Congresso dell'Internazionale comunista nel 1920. Muore di colera nel corso di un viaggio nel Caucaso.

[492] Lenin partí per Parigi alla metà di gennaio del 1914 e rientrò a Cracovia il 6 febbraio. A Parigi, Liegi e Lipsia tenne conferenze sul tema: « La questione nazionale ». Dal 26 gennaio al 2 febbraio Lenin partecipò ai lavori del IV Congresso della socialdemocrazia del territorio di Lettonia.

[493] L'articolo *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione* di cui parla Lenin, fu redatto nel febbraio-maggio 1914 e pubblicato in aprile-giugno sulla rivista *Prosvestcenie* nn. 4, 5 e 6 (cfr., nella presente edizione, v. 20, pp. 475-434).

[494] Si tratta dell'articolo *L'affare del compagno X pubblicato* sulla rivista *Prosvestcenie*, n. 1, 1914.

[495] È il resoconto di V. Ianski (S. Danilov) sul libro di V. Levitski *Augusto Bebel. La sua vita e la sua opera. 1840-1913. San P. 1914* uscito su *Prosvestcenie*, n. 1, 1914.

[496] Lenin intende parlare della rivista *Rabotnitsa* che uscí legalmente a Pietroburgo dal febbraio ai giugno 1914; il n. 1 della rivista uscí in occasione della Giornata internazionale della donna: il 23 febbraio (8 marzo); il n. 7, ultimo numero, uscí il 26 giugno. L'11 febbraio 1914, N. Krupskaia scrisse anche a A. Ulianova Elizarova per parlarle dell'edizione della rivista *Rabotnitsa* (cfr., nel presente volume, pp. 455-456).

[497] *L'affare Beilis*: provocazione giudiziaria montata nel 1913 a Kiev dal governo zarista contro l'ebreo Beilis, ingiustamente accusato di avere assassinato per fini rituali il piccolo cristiano Iustcinski (il crimine era stato di fatto organizzato dai Cento Neri). Questo affare suscitò un'ondata di indignazione nell'opinione pubblica. Beilis fu assolto.

[498] V. Lenin e N. Krupskaia avevano assistito ad una serata organizzata per il centenario della nascita di T. Scevcenko.

[499] Il 23 gennaio 1914 Lenin tenne nella grande sala della Società di geografia, a Parigi, una conferenza sulla questione nazionale.

[500] La condanna alla deportazione di M.I. Ulianova a Vologda terminò nell'autunno 1914.

[501] Un breve articolo di Mich. Sadko *Come si suddividono i deportati* era uscito su *Prosvestcenie* n. 11, 1913; non vi furono altri articoli su questo tema, nella rivista.

[502] Il 7 agosto 1914, venne effettuata una perquisizione in casa di Lenin a Poronin, e l'8 egli fu arrestato dalla polizia austriaca in seguito ad una denuncia infame, e imprigionato a Novi Targ in Galizia. Rimase in carcere fino al 19 agosto 1914.

[503] Lenin allude al suo articolo *Karl Marx* redatto per il *Dizionario enciclopedico* di Granat. Questo articolo usci nel XXVIII volume del dizionario, nel 1915, con la firma « V. Ilin », con qualche taglio. Il testo integrale, conforme al manoscritto, fu pubblicato per la prima volta nel 1925 nella raccolta *Marx, Engels, marxismo* (cfr. nella presente edizione, v. 21, pp. 35-80).

[504] I timori di Lenin erano fondati. Dopo la sua partenza gran parte dei suoi libri ed archivi caddero nelle mani della polizia che li trasmise allo stato maggiore generale di Varsavia. Nel 1954 alcuni documenti di questi archivi furono ritrovati in Polonia e consegnati all'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS. Parte di questi documenti è stata pubblicata nella rivista *Kommunist*, n. 6, 1954, e n. 5, 1956. (cfr., nella presente edizione, v. 36).

[505] Fin dall'inizio della guerra imperialista G. Plekhanov cadde nel socialsciovinismo e difese la tattica menscevica dell'oltranzismo, atteggiamento che fu accolto con simpatia dalla stampa borghese.

[506] Si tratta della rivista *Prosvestcenie* di cui ci si proponeva di riprendere la pubblicazione. Nella sua lettera a M.I. Ulianova, dell'11 aprile 1915, A. Ulianova-Elizarova scrive: « Vi è il progetto di fare uscire la rivista in uno o due numeri... Si parla di riprendere la rivista o forse di far uscire un numero in

estate per non perdere il diritto di pubblicarla, ma ancora non ci si è messi sul serio». In una lettera del 23 aprile 1915 ella scrive: «Volodia ha molta voglia di una rivista, di un giornale».

[507] Nel n. 9 di *Sovremenni Mir* per il 1914 era uscito l'articolo ultrasciovinista di N. Iordanski, *Viva la vittoria!*

[508] Nel gennaio 1915 Lenin scrive in una lettera a V. Karpinski: *Esiste a Ginevra un Ufficio informazioni sui prigionieri russi in Germania?* (cfr. *Miscellanea di Lenin*, XI, p. 133).

M.I. Ulianova aveva chiesto a Lenin di cercare di informarsi sul prigioniero di guerra A. Rosenfeldt.

[509] Lenin intende parlare della scissione intervenuta in seno alla socialdemocrazia tedesca tra la maggioranza opportunista centrista kautskiana, da una parte, e l'ala sinistra radicale dall'altra.

[510] Lenin allude al suo articolo *Karl Marx*, il cui compenso fu consegnato personalmente a M.I. Ulianova.

[511] Cfr., nella presente edizione, v. 36.

[512] All'inizio del giugno 1815 V. Lenin e N. Krupskaia vissero a Sörenberg, piccolo villaggio di montagna in Svizzera.

[513] Probabilmente una lettera scritta con inchiostro simpatico.

[514] Questa lettera non è stata conservata. Lenin cercava un editore per l'opera *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Parte prima. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America* scritta nel 1914-1915 (cfr., nella presente edizione, v. 22, pp. 98-106). È forse parlando di un editore per quest'opera che A. Ulianova-Elizarova scrive a M.I. Ulianova il 27 febbraio 1915: «Grazie per i passi che farai per il libro di Volodia, io intanto metterò a punto il contratto con Bonc (egli propone 50 rubli per sedicesimo per 3.000 copie)». È anche di quest'opera che Lenin parla nella sua lettera a M. Gorki dell'11 gennaio 1916: «Vi invio l'indirizzo della *Letopis*, — ma non per la *Letopis*, bensí per la casa Editrice, — il manoscritto di un opuscolo, con preghiera di pubblicarlo. Ho cercato di esporre nella forma piú popolare possibile i nuovi dati sull'America, i quali, ne sono convinto, sono particolarmente adatti per popolarizzare il marxismo e dimostrarne la fondatezza sulla base dei fatti. Spero di essere riuscito a esporre questi importanti dati in modo chiaro e comprensibile ai nuovi strati di lettori, che in Russia si moltiplicano ed hanno bisogno di essere illuminati sull'evoluzione economica del mondo» (cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 142). Quest'opera di Lenin uscí nel 1917 presso la Casa Editrice Gizn i Znanie.

[515] Si apprese piú tardi che le informazioni fornite riguardavano un omonimo; A. Rosenfeldt, al quale gli Ulianov si interessavano, era stato ucciso al fronte.

[516] Nella sua lettera del 21 febbraio 1916 a M.I. Ulianova, A. Ulianova-Elizarova scrive: «Ho avuto una lettera da Nadia nella quale mi ha detto che la loro padrona di casa li ha messi fuori di casa; essi hanno cercato dappertutto ma non avendo trovato altra camera hanno deciso di andare a trascorrere qualche settimana a Zurigo e lavorare nelle biblioteche. Mi parlava con gioia di questo viaggio e di questo piccolo cambiamento d'aria». La lettera di N. Krupskaia, menzionata da A. Ulianova-Elizarova non è stata conservata.

[517] È per motivi di sicurezza che Lenin, nella sua lettera, parla dalla malattia di A. Ulianova-Elizarova. In realtà ella era stata arrestata il 21 luglio

1916. Liberata in ottobre, fu condannata alla deportazione nella provincia di Astrakhan; fu autorizzata a restare per qualche tempo a Pietroburgo per motivi di salute. Nell'inverno 1916 vennero effettuate altre due perquisizioni presso di lei senza però che si trovasse nulla. Ella fu arrestata nuovamente nel febbraio 1917, benché anche questa volta non avessero trovato niente, e liberata qualche giorno dopo dal popolo in rivolta.

[518] Lenin intende parlare del suo libro *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, che egli aveva inviato nel luglio 1916 a A. Tikhonov, alle edizioni Parus. Sulla spedizione del manoscritto, v. le lettere di V. Lenin e di N. Krupskaia a G. Scklovski (cfr., nella presente edizione, v. 36; e *Miscellanea di Lenin*, XI, p. 228). Sotto il titolo *L'imperialismo, ultima fase del capitalismo* il libro fu stampato nell'aprile 1917 dalle edizioni Parus che gli apportarono importanti cambiamenti. Il libro uscí verso la metà del 1917 presso le edizioni Gizn i Znanie (cfr. nella presente edizione, v. 22, pp. 187-303).

[519] Si tratta dell'opera di Lenin *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Parte prima. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America.* Il progetto di Lenin di scrivere una seconda parte, sulla Germania, non fu realizzato.

[520] *Il vecchio editore*: V. Bonc-Bruevic.

[521] V. nota 503.

[522] Si tratta della liberazione di A. Ulianova-Elizarova arrestata nel luglio 1916.

[523] Alla lettera era unito un piano di quest'opera redatto da N. Krupskaia, il cui manoscritto è conservato negli archivi dell'Istituto di marxismo-leninismo del Comitato centrale del PCUS. Sull'edizione del *Dizionario pedagogico*, v. Krupskaia, N.C., *Opere pedagogiche scelte*, M. 1955, pp. 61-64.

[524] In questo periodo Lenin cominciò a scrivere il suo libro *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione* (cfr. nella presente edizione, v. 25, pp. 361-464).

[525] *Mimosa*: uno dei soprannomi di M.I. Ulianova nel partito.

[526] Lenin raccomandava queste opere a M.I. Ulianova, che aveva intenzione di scrivere uno studio sul movimento operaio inglese.

[527] *Krasnaia Zviezdà*: battello di propaganda che circolava sul Volga e la Kama nell'estate del 1919. A bordo vi erano propagandisti e rappresentanti di vari commissariati del popolo. N. Krupskaia vi rappresentava il commissariato del popolo dell'istruzione pubblica.

[528] A proposito della sua corrispondenza con Lenin, N. Krupskaia precisa quanto segue: «La lettera del 9 luglio 1919 è la sola lettera personale di V. Ilic che ho conservato. Non abbiamo piú vissuto separati. Ci siamo scritti molto quando V. Ilic era in carcere, poi quando trascorse da solo il primo anno di deportazione e anche durante il mio soggiorno a Ufà. Ma a quell'epoca ci scrivevamo quasi esclusivamente con inchiostro simpatico e tutte le lettere venivano accuratamente distrutte subito dopo averle lette. Nel 1919 ho passato due mesi a bordo della nave di propaganda *Krasnaia Zviezdà*. Era allora difficile scriversi, perché il battello si spostava continuamente. Perciò anche le poche lettere che ricevetti da V. Ilic le distrussi, dopo averle lette, eccetto una sola lettera, secondo la vecchia abitudine della clandestinità». Dopo la morte di N. Krupskaia furono ritrovati un'altra lettera e un telegramma che Lenin le

aveva inviato a bordo della nave di propaganda *Krasnaia Zviezdà* (cfr. nel presente volume, pp. 381-382.

[529] *Vatsetis I.I.*: comandante in capo di tutte le forze armate della RSFRS dal 4 settembre 1918 all'8 luglio 1919;

Kamenev S.S. (1881-1936) capo militare dell'URSS, membro del PCUS dal 1930, serviva nell'esercito zarista dal 1900. Fu uno dei primi tra i vecchi ufficiali a raggiungere volontariamente le file dell'esercito rosso. Nel 1918 fu comandante del fronte orientale. Nel 1919 nominato comandante in capo di tutte le forze armate della repubblica. Dal 1927 fu vicecommissario del popolo alla guerra e alla marina. Fu membro del Comitato esecutivo centrale di Russia e del Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Decorato dell'Ordine della Bandiera rossa.

[530] *Pokrovski, N.N.* era allora vicecommissario del popolo all'istruzione pubblica della RSFSR.

[531] *Menginskaia L.R.* (1878-1933): una delle piú anziane militanti del partito comunista. Lavorò per il partito a Pietroburgo adempiendo vari incarichi clandestini; nel 1914 fu membro del comitato di redazione della rivista *Rabotnitsa*. Dopo la rivoluzione d'Ottobre lavorò al commissariato del popolo per l'istruzione pubblica della RSFSR.

[532] Questo telegramma di Lenin è la risposta al seguente telegramma di N. Krupskaia: « Mosca, compagno Lenin. 10 luglio 1919. Kazan. Sono arrivata oggi a Kazan. Sto bene. Molto lavoro. Proseguiamo nostro viaggio. State bene? .*Ulianova* ».

[533] Gorki dove Lenin lavorò e si riposò negli ultimi anni della sua vita, è un villaggio a 35 chilometri a sud di Mosca. Lenin vi andò per la prima volta il 24 o 25 settembre 1918, ci visse dal maggio all'ottobre 1922 durante la sua malattia. Dal marzo 1923 alla morte (21 gennaio 1924) vi soggiornò quasi ininterrottamente. Una casa-museo venne inaugurata a Gorki il giorno del venticinquesimo anniversario della morte di Lenin.

[534] *Gora*: G.I. Lozgacev-Elizarov, pupillo della sorella di Lenin, A.I. Ulianova-Elizarova e di M.T. Elizarov.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Berliner Tageblatt und Handelszeitung (Foglio quotidiano di Berlino e giornale commerciale): giornale borghese che si pubblicò dal 1871 al 1939.

Eclair, L' (Il fulmine): giornale borghese che si pubblicò a Parigi dal 1888 al 1939.

Ekonomiceski Giurnal (Rivista economica): si pubblicava a Pietroburgo nel 1891.

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi, si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Gizn (La vita): rivista letteraria, scientifica e politica, edita a Pietroburgo dal 1897 al 1901, quando fu soppressa dal governo zarista. Riprese le pubblicazioni all'estero, ma cessò di esistere nel dicembre 1902. A essa collaborarono i « marxisti legali ».

Gleichheit (*Die*) (L'eguaglianza): quindicinale socialdemocratico, organo del movimento operaio femminile in Germania e poi del movimento internazionale delle donne. Uscí a Stoccarda dal 1890 al 1925. Dal 1892 al 1917 fu diretto da Clara Zetkin.

Gudòk (La sirena): rivista sindacale pubblicata a Bakù nel 1908.

Iuridiceski Viestnik (Bollettino giuridico): pubblicazione periodica della Società dei giuristi moscoviti. Si pubblicò a Mosca dal 1867 al 1892.

Lichtstrahlen (Raggi di luce): organo mensile del gruppo dei « socialisti internazionalisti della Germania », pubblicato irregolarmente tra il 1913 e il 1921 a Berlino, sotto la direzione di J. Borchardt.

Minuvscie Gody (Gli anni passati): rivista che si pubblicava a Pietroburgo nel 1908.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): rivista mensile letteraria e di divulgazione scientifica per gli autodidatti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1892 al 1906.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): uno dei piú antichi giornali russi, edito dall'università di Mosca dal 1756. Nel periodo 1863-1887 fu diretto da M.N. Katkov e divenne organo del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dal 1905 al 1917 fu uno degli organi di stampa principali dei centoneri.

Mysl (Il pensiero): quotidiano politico e letterario, organo legale del partito socialista-rivoluzionario; usci a Pietroburgo dal giugno al luglio 1906 (ne uscirono 15 numeri) in luogo del soppresso *Golos* (La voce).

Nacialo (Il principio): giornale pubblicato a Parigi dal settembre 1916 al marzo 1917 in sostituzione del *Nasce slovo* (cfr.). Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 usci in Russia con la testata: *Novaia epokha* (Nuova epoca).

Nasc Viek (La nostra epoca): edizione popolare del giornale dei cadetti di sinistra, *Tovaristc*, pubblicato a Pietroburgo dal 1905 al 1908.

Naucnoie Obozrenie (Rassegna scientifica): rivista mensile. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1903.

Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Usci a Stoccolma dal 1883 al 1923.

Niva (Il campo): settimanale illustrato, ad alta tiratura, pubblicato a Pietroburgo dal 1870 al 1918.

Novaia Rabociaia Gazieta (Il nuovo giornale operaio): quotidiano dei menscevichi liquidatori, pubblicato legalmente a Pietroburgo dall'agosto 1913 al febbraio 1914, sotto la direzione effettiva di F.I. Dan. Venne in seguito sostituito (febbraio-maggio 1914) dalla *Severnaia Rabociaia Gazieta* e (dopo il maggio) dalla *Nascia Rabociaia Gazieta*.

Novoie Vremia (Tempo nuovo): quotidiano degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia, pubblicato a Pietroburgo dal 1868. Dopo il 1905 diventò un organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Novoie Slovo (La nuova parola): rivista scientifica e politico-letteraria. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1894 al 1897.

Obrazovanie (L'educazione): rivista mensile politico-sociale e di divulgazione scientifica. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1892 al 1909.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico, il cui primo numero usci il 5 maggio (22 aprile) 1912 per decisione della conferenza di Praga del POSDR. Da allora fino al 21 (8) luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia Pravda, Severnaia Pravda, Pravda Trudà, Za Pravdu, Proletarskaia Pravda, Put Pravdy, Raboci, Trudovaia Pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione del febbraio 1917, come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci Put*). Dal 9 novembre (27 ottobre) 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata, divenendo organo centrale del partito comunista della Russia sovietica.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, pubblicato tra il 1906 e il 1909, sotto la direzione di Lenin. Ne uscirono in tutto 50 numeri a Vyborg, a Ginevra (nn. 21-40) e a Parigi (nn. 41-50). Fu di fatto l'organo centrale dei bolscevichi.

Proletarskaia Pravda, vedi *Pravda*.

Promyslenny Mir (Il mondo industriale): giornale pubblicato a Pietroburgo ai primi del secolo.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914, allorché fu soppressa dal governo. Riprese le pubblicazioni nel 1917, ma ne uscí un solo numero doppio. Lenin collaborò attivamente a questo periodico prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Put Pravdy, vedi *Pravda*.

Rabotnitsa (La lavoratrice): rivista che fu pubblicata legalmente a Pietroburgo dal febbraio al giugno 1914. Il primo numero della rivista uscí in occasione della Giornata internazionale della donna.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito « costituzionale democratico » (cadetto), pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia Riec, Svobodnaia Riec, Viek, Novaia Riec, Nasc Viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Rossia (La Russia): giornale poliziesco centonero che dal 1906 divenne l'organo ufficiale del ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): rivista mensile politico-letteraria. Si pubblicò a Mosca dal 1880 al 1918.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1863 al 1918. Fino alla rivoluzione del 1905, quando divenne organo dei cadetti di destra, sostenne posizioni liberali moderate e si giovò della collaborazione dei liberalpopulisti.

Russkie Zapiski (Annali russi): rivista che si pubblicava a Pietroburgo nel 1916.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile che passò, all'inizio degli anni novanta, nelle mani dei populisti liberali. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1876 al 1918.

Severny Kurier (Il corriere del Nord): giornale che iniziò le pubblicazioni a Pietroburgo nel 1899.

Severny Viestnik (Il messaggero del nord): rivista politica e scientifico-letteraria di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1885 al 1898. Dal 1891 diventò un organo di stampa dei simbolisti russi.

Sovremienny Mir (Il mondo moderno): rivista letteraria, scientifica e politica, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Dal 1914 organo dei socialsciovinisti.

Stampa, la: quotidiano, esce a Torino dal 1867.

Statisticeski Vremennik Rossiiskoi Imperii (Annale statistico dell'Impero russo), pubblicato a Pietroburgo dal 1866.

Stolicnaia Pocta (La posta della capitale): quotidiano dell'ala sinistra cadetta e, dal febbraio 1907, del Gruppo del lavoro. Pubblicato a Pietroburgo dal 1906 al 1908. Fu soppresso dal governo zarista.

Syn Otièccstva (Il figlio della patria): giornale di tendenza liberale pubblicato a Pietroburgo dal 1856 al 1900 e dal dicembre 1904 al 1905.

Textilnoe Dielo (L'industria tessile): giornale sindacale che si pubblicava a Pietroburgo nel 1908.

Utro Rossii (Il mattino della Russia): giornale borghese organo di stampa degli industriali di Mosca, che si pubblicò nel 1907 e poi dal 1909 al 1918.

Viestnik Fisansov, Promysclennosti i Torgovli (Bollettino delle finanze, dell'industria e del commercio): rivista del Ministero delle finanze pubblicata dal 1885 al 1907.

Voprosy filosofii i psikhologhii (Questioni di filosofia e psicologia): rivista di tendenza idealistica, pubblicata a Mosca dal 1889 al 1918.

Vorwärts: organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Zviezdà (La stella): giornale legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1910 al maggio 1912. Uscí dapprima settimanalmente, dal febbraio 1912 due volte la settimana e dal marzo 1912 tre volte la settimana.

INDICE DEI NOMI

A.K., Alexandra Kirillovna, *vedi* Ceboreva A.K.
A.M. Ant. M., *vedi* Rosenberg A.M.
A.N., *vedi* Potresov A.N.
A.V., *vedi* Skliarenko A.P.
Al. Andreevic (A.A. Zaletski), 50.
Alexandr Ivanovic, *vedi* Veretennikov A.I.
Alexandr Leontievic, *vedi* Malcenko A.L.
Alexandrov A., 255.
Alexeiev N.A., 249.
Alexinski G.A., 276.
Aliusckevic N.O., 153.
Almazov P., 275.
Amico poeta, l', *vedi* Krgigianovski G.M.
Anatoli, Anatoli Alexandrovic, *vedi* Vaneev A.A.
Andreiev L.N., 292.
Anna Ilinicna, Ania, Aniuta, *vedi* Ulianova-Elizarova A.I.
Apollinaria Alexandrovna, *vedi* Iakubova A.A.
Ardascev D.A., 59.
Arefiev V.S., 170.
Armand I., 456 n.
Arzt (V.M. Krutovski), 69.
Augusta Pavlovna, *vedi* Novzorova A.P.
Axelrod L.I., 19 n., 30, 31.
Avenarius R., 17.
Avilov B.V., 187.

Babbage Ch., 166.
Bädeker K., 137, 262.
Beramzin E.V., 420.
Bauer O., 273.
Bazarov V., pseud. di V.A. Rudnev, 288, 294.
Bazil, *vedi* Starkov V.V.
Becher E., 290.
Beer M., 353, 378, 454, 455.
Beethoven L., 355.
Beltov N., *vedi* Plekhanov G.V.
Berdiaiev N.A., 436.
Bernstein E., 31, 32, 35, 191, 193, 196, 203, 204, 206, 207, 420.
Bezobrazov V.P., 118.
Blageievski M.V., 100.
Blos W., 151, 162, 403, 411.
Bogdanov A., (Maximov), 34-36, 117, 120, 194, 196, 288, 297, 299, 300.
Bok I., 74.
Bonc-Bruevic V.D., 273, 275, 285, 286.
Borodin A.P., 449.
Borovikovski A., 134.
Bourget P., 318.
Braun T., 187, 112, 151, 221.
Bulgakov S.N., 31, 32, 119, 120, 126, 158, 179, 187, 188, 189, 191, 193, 199, 205, 208, 391, 415.
Bulockin, *vedi* Novzorova A.P., S.P., e Z.P.

Cauweleart F., 288.
Cebotareva A.K. (A.K., Alexandra Kirillovna), 61, 64-65.
Cekhov A. P., 234.
Celpanov G.I., 17, 279.
Cercatore d'oro, *vedi* Maslov P.P.
Cernov V.M., 36, 299.
Cernyscevski N.G., 36, 301.
Ciaikovski P.I., 21, 257, 449.
Cigorin M.I., 186.
Ciuprov A.I., 78, 87.
Cunow H., 200, 353.
D.I. Dmitri Ilic, *vedi* Ulianov D.I.
Dan F.I., 358.
Davydov I., 213.
De Amicis E., 113, 123.

Dobkovic, 65.
Dostoievski F.M., 124.
Dottore, il, *vedi* Liakhovski I.M.
Dottore, il, *vedi* Vladimirski M.F.
Dottore del nord, *vedi* Skliarenko A.P.
Dubonchez, 308.

E.E., Elvira Ernestovna, *vedi* Rosenberg E.E.
E.K., 457.
E.V., *vedi* Krupskaia E.V.
Écrivain, *vedi* Struve P.B.
Editore, l' *vedi* Potresov A.N.
Elizarov M.T., (M.T. Mark Timofeievic), 10, 19, 23, 24, 37, 50, 54, 56-58, 65, 82, 89, 90, 92, 96-98, 102, 105, 109-111, 114, 116-121, 125, 128, 130, 137, 138, 144, 148, 152-156, 159, 167, 174, 177, 179, 186, 193, 195, 214, 216, 220, 223-226, 230, 233, 236, 237, 239, 240-243, 246-248, 251-253, 258, 261, 265, 266, 276, 279, 293, 295, 300, 301, 308, 318, 325, 329, 331, 334, 336, 338-341, 343-347, 351, 353, 354, 360, 364, 367, 368, 371, 373-376, 393, 395, 397, 406, 416, 421, 433, 435, 439, 441, 444, 450-452, 455.
Elizarova, *vedi* Ulianova-Elizarova A.I.
Engberg O.A. (Oscar), 210, 399-401, 408, 410, 416, 418.
Engelhardt M.N., 208.
Engels F., 107, 313, 353.

Fedoseiev N.E. (N.E., N.E.F.), 30, 43, 78 n., 93, 107, 115, 135, 138-140, 153, 162.
Fedulova A., 222, 226.
Ferrer y Guardia F., 445 n.
Fiedler F., 159.
Filippo II di Spagna, 203.
Filippov M.M., 215, 216, 423, 432, 435, 437.
Fiodor di Odessa, 316.
Foville A., 66.
France A., 276.
Francotte A., 167.
Fridman S.M. (S.M.), 137, 141, 395.
Fröhlich N.N., 153.

Galina (Rozmirovic I.F.), 358.
Geleznov V.I., 254.
Gilbreth F.B., 373, 374.
Ginzburg S.M., 100.
Gleb, *vedi* Krgigianovski G.M.
Goldman, pseud. di B.I. Gorev, 154.
Golovin K.F., 65.
Gopfenhaus M.G. (M.G., Maria Ghermanovna), 138, 139.
Gora (G.I. Lozgacev-Elizarov), 384.
Gorki M., 37, 246, 251, 271, 281, 285, 331, 339, 380-382, 426.
Gracevskaia M.A., 424.
Grafov, 47.
Grigoriev M.G., 148, 158.
Grigorieva N.A., 136.
Grünfest S., 56.
Guesde J., 197.
Gumplowicz L., 95, 140, 141.
Gurevic E.M. (E. Smirnov), 272, 367.
Gvozdev R., 31, 171, 178, 194, 195.

Hauptmann G., 57.
Helvetius C.-A., 33, 415.
Heyse J. Ch. A., 187.
Hobson J.A., 264, 373, 374.
Holbach P.H.D., 33, 415.
Hugo K., 191.
Huschke L., 273.

Iakovlev E.K., 100.
Iakulova A.A., (Apollinaria Alexandrovna, Kuba, Lirocka), 136, 137, 170, 179, 181, 203, 223, 387, 390, 392, 394, 396, 402, 418, 419-421.
Iefimov M.D., 134.
Iegor, *vedi* Martov L.
Iel. Vas., Ielizavieta Vasilievna, *vedi* Krupskaia E.V.
Ierghin A.A., 153.
Ilovaiski D.I., 51.
Ingram J.K., 66.
Ionov V.A., (V.A., V.A-c, Uomo di Chicago), 97, 111, 158, 173, 174, 183, 189, 192, 193.
Iordanski N.I., 39 n.
Iudin G.V., 74.
Iugiakov S.N., 112, 121, 122.
Iuli, *vedi* Martov L.
Iukhotski I.A., 139.
Iusckevic P.S., 288.
Ivan Andreic, 95, 118.

Kablukov N.A., 106, 113, 164, 169, 180, 189.
Kaciorovski K.R., 213.
Kalmykova A.M., (« zietta »), 105, 141, 148, 151, 160, 163, 172, 179, 187, 249.
Kamenev L.B., (L.B., Lev Borisovic), 34 n., 269, 270.
Kamenev S.S., 381.
Kamenski N., *vedi* Plekhanov G.V.
Kant I., 36.
Karpinski V.A., 15.
Karyscev N.A., 160, 401, 403, 404.
Kautsky K., 31, 183-185, 187, 189, 191, 272, 273, 275, 435, 437.
Kemmerer, 373, 374.
Kerenski A.F., 27.
Kliucevski V., 49, 50.
Knipovic A.I., 210, 244.
Knipovic L.M. (Lidia, Lidia Mikhailovna), 19, 266, 276, 374, 426, 453, 461, 462.
Knipovic N.M., 210.
Kobeliatski A., 66.
Kocher T., 349, 351, 352.
Kohn F.I., 100.
Kokuscka, *vedi* Malcenko A.L.
Kolumb, *vedi* Lalaiants I.K.
Korobocka, 64.
Kornilov L.G., 27.
Kovalievski M.M., 160.
Krasin G.B., 12.
Krasnopierov I.M., 158.
Krestinski N.N., 382.
Krgigianovski G.M. (Gleb, Amico poeta), 73, 75-77, 89, 97, 98, 101, 103, 107-111, 117, 134, 135, 144, 163, 169, 175, 176, 181, 199, 206, 405, 407, 413, 414, 417, 420, 433, 434, 479.
Krumbügel L., 340, 345.
Krupskaia E.V. (E.V., Iel. Vas., Ielizaveta Vasilievna), 113, 131, 133, 134, 138, 142, 152, 163, 168, 174, 179, 182, 195, 198, 201, 207, 225, 237, 239, 244-246, 249, 251-253, 255, 257, 259, 264, 265, 268, 269, 274, 279, 309, 313, 324, 332, 334, 337-340, 342, 344, 348, 350, 353, 354, 360, 361, 364, 366, 367.
Krupskaia N.K. (N.K., Nad. Konst. Ulianova, Nadiezda Konstantinovna, Nadia, Nadiucka, Rybkina, Ulianova Lenina), 11, 15, 19-21, 25, 27, 31, 33, 41, 42, 47, 91, 104, 107, 109, 111, 113-118, 120, 123-132, 134, 135, 137-139, 142, 143, 145, 148, 149, 157, 159, 161, 163, 164, 166, 171, 178-184, 186, 189, 195, 198, 201-203, 206, 207, 210-213, 215, 216, 221, 225, 230-237, 239, 242, 244-246, 251-255, 257, 259, 261, 262, 265-267, 270, 271, 276, 279, 306, 308, 311, 313, 316, 319, 323, 324, 326, 330-335, 337-340, 342-355, 357-361, 363, 364, 366, 368, 369-377, 380-383, 389, 399, 456 n.
Kruscvits, 48
Kuba, *vedi* Iakulova A.A.
Kuguscev I.I., 388.
Kurnatovski V.K., 142, 159, 170, 404, 405, 415, 418, 419.
Kuskova I.D., 34.

L.B., Lev Borisovic, *vedi* Kamenev L.B.
Labriola A., 104, 108, 117, 149, 197.
Lafargue Marx L., 104.
Lalaiants I.K. (Kolumb), 21, 82, 101, 113, 149, 158, 183, 234.
Lasker E., 177.
Lavrov P.L., 274.
Lebedeva M.I. (M.I.), 50.
Lenghnik F.V. (Linghling), 136, 137, 170, 260.
Lenin V.I. (Ulianov V.I., V. Ilin, Sciurka, Volodia), 9-43, 56, 137 n., 157-159, 168 n., 177, 180, 183, 184, 202, 203, 208, 210, 211, 249, 261, 262, 264-267, 270, 271, 288, 289, 304, 306, 307, 324, 327, 328, 338, 345, 346, 349, 350, 354, 355, 357, 359, 378 n., 387, 389, 390, 391-417, 419, 420, 422-429, 431-435, 438-455, 459, 460, 461, 462.
Lenström N., 172, 179.
Lepescinskaia O.B., 142, 159, 210, 387, 402, 416.
Lepescinski N., 136, 159, 193, 210, 387, 409, 416, 417.
Levitski N.V., 204.
Levitski V.A., 11, 358.
Liakhovski I.M., (Dottore), 69, 75, 89, 93, 135, 138, 153, 183, 196-198, 387, 439.
Lidia, Lidia Mikhailovna, *vedi* Knipovic L.M.

Lindov, pseud. di G.D. Leiteizen, 275.
Linghling, *vedi* Lenghnik F.V.
Lirocka, *vedi* Iakubova A.A.
Liudmila (Stal L.N.), 456.
Liudogovski A.P., 119, 390.
Lodik, 453.
Lokot T.V., 275.
Longuet G., 208.
Lowell P., 280.
Lozinski M.A., 112.
Lunaciarski A.V., 34-36, 297, 299, 300.
Lvovic G.F., 329.

M.A., Mikh. Alex., Mikhail Alexandrovic, *vedi* Silvin M.A.
M. Al., Maria Alexandrovna, *vedi* Ulianova M.A.
M.G., Maria Ghermanovna, *vedi* Gopfenhaus M.G.
M.I., *vedi* Lebedeva M.I.
M. Iv-na, Maria Ivanovna, *vedi* Veretennikova M.I.
M.T., Mark Timofeievic, *vedi* Elizarov M.T.
M.V. (Zvorykina M.V.), 243.
Mach E., 286.
Makhnoviets, pseud. di V.P. Akimov, 170.
Malcenko A.L. (Alexander Leontievic, Kokuscka), 151, 158.
Maria, Maniascia, Maria Ilinicna, Maria Ulianova, *vedi* Ulianova M.I.
Martov L. (Iegor, Iuli), 30, 34, 82, 89, 102, 107, 127, 134, 140, 153, 165, 170, 208, 358, 420, 422.
Marx K., 32, 107, 196, 272, 274, 313, 353, 364, 366, 373, 423.
Maslov P.P. (Samarese, Proprietario di miniere d'oro), 30, 82, 149, 151, 158, 192, 367.
Mehring F., 103, 205.
Melnikov S.I., 100.
Mendeleiev E., 119.
Menginskaia L.R., 381.
Mermod F., 284.
Mesckovski, pseud. di I.P. Goldenberg, 275.
Mestceriakov N.L., 203, 403, 407.
Mestceriakova A.I., 396, 401, 403, 406.
Mikhailovski N.K., 174, 191, 274.
Mikulin A.A., 121.
Mimosa, *vedi* Ulianova M.I.
Minia, 403.
Mirbeau O., 353.
Mitia, *vedi* Ulianov D.I.
Mitskevic S.I. (S.I., Serghei Ivanovic), 136, 226, 387.
Modráček F., 12, 223, 235, 236, 388.
Molotov V.M., 382.
Muret E., 255.

N.E., N.E.F., *vedi* Fedoseiev N.E.
N.K., Nad. Konst. Ulianova, Nadiezda Konstantinovna, Nadia, Nadiucka, *vedi* Krupskaia N.K.
N.-on (Danielson N.F.), 66, 408.
Nadson S.I., 355.
Negri A., 139, 192, 395.
Nekrasov N.A., 355.
Niezdanov P., 194.
Nikolai Ivanovic, *vedi* Veretennikov N.I.
Novzorova A.P. (Augusta Pavlovna), 79, 88, 322.
Novzorova S.P., 79, 88.
Novzorova-Krgigianovskaia Z.P. (Z.P., Zina, Zinaida Pavlovna), 79, 88, 104, 175, 181, 390, 391, 394, 407, 410-413, 417, 420, 426, 428, 429, 433, 439, 462.
Nurok P.M., 128, 399, 400.

O.A., *vedi* Papperek O.A.
Oganovski N.P., 367.
Oscar, *vedi* Engberg D.A.

P.B., *vedi* Struve P.B.
Papperek O.A. (O.A., Olga Alexandrovna), 190, 210, 426, 428, 434.
Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 207, 272.
Pavlovski I.J., 65, 159, 172, 179.
Peres L.S., 307.
Peskovski M.L., 105.
Piotr Kuzmic (P.Z. Zaporogets), 93.
Pisariev D.I., 213.
Plekhanov G.V. (Beltov N., Kamenski N.), 30, 31, 32 n., 38, 66, 104, 297, 365, 367.
Pogogev A.V., 66.
Pokrovski M.N., 381.
Pokrovski V.I., 17.
Popova K.G., 72, 95, 106.
Popova O.N., 174, 183, 216.

Postnikov A.S., 78, 87.
Potresov A.N. (A.N., Editore), 33, 34, 174, 211.
Pozner V.M., 380, 381.
Preobragenski A.A., 246, 248.
Prokopovic S.N., 34, 211.
Prominski I.L., 96, 99, 117, 118, 120, 123, 127, 152, 399, 401, 403, 408, 410, 416-418.
Proprietario di miniere d'oro, il, *vedi* Maslov P.P.
Protopopov, 231.
Purisckevic V.M., 36, 289, 300.
Pusckin A.S., 227, 355.

Ragozin E.I., 119.
Raicin S.G., 100, 133.
Ravic S.N., 15.
Reif F., 172, 179.
Rey A., 303.
Ribot T., 173, 175.
Ricardo D., 66.
Rimski-Korsakov N.A., 449.
Rosenberg A.M. (A.M., Ant. M., Schwester), 73, 76, 78, 86, 90, 92, 93, 98, 141, 142, 176, 402, 405, 410, 420, 453.
Rosenberg E.E. (E.E., Elvira Ernestovna), 75, 85, 98, 101, 141, 142, 144, 163, 176, 199, 402, 407, 410, 413, 420.
Rosenfeldt A., 370.
Rossmässler E.A., 203.
Rostkovski E.P., 136, 137, 170.
Rousseau J.-J., 461.
Rybkina, *vedi* Krupskaia N.K.

S.I., Serghei Ivanovic, *vedi* Mitskevic S.I.
S.M., *vedi* Fridman S.M.
Sabascnikov M.V. e S.V., 340.
Saint-Simon C.-H., 107.
Samarese, *vedi* Maslov P.P.
Savcenko A.N., 105.
Savinov P.F., 428.
Scelgunov N.V., 52, 67.
Scevcenko T.G., 360.
Schippel M., 65.
Scklovsky, 350, 351.
Schlüter H., 378.
Schönbrunner J., 167, 168.
Schwester, *vedi* Rosenberg A.M.
Sciakhov A., 140, 141.
Sciurka, *vedi* Lenin V.I.
Scliapnikov A.G., 13.
« Scrittore », *vedi* Skvortsov-Stepanov I.I.
Scrittore, lo, *vedi* Struve P.B.
Secenov I.M., 260.
Seignobos Ch., 105.
Semionov A., 106, 112, 118.
Sibirski (K.N. Samoilov), 455.
Sieber N.I., 105.
Silvin M.A. (M.A., Mikh. Alex., Mikhail Alexandrovic), 174, 180, 190, 195, 198, 199, 207, 210, 213, 415, 417, 418, 420, 426, 434.
Sinclair U., 276.
Sismondi J.-C.-L. Simonde de, 114, 121.
Skitalets (Petrov S.G.), 251.
Skliarenko A.P. (A.V., Dottore del nord), 11, 101, 144, 149, 162, 223, 234, 248.
Skvortsov P.N., 200, 211, 213, 215, 423, 432.
Skvortsov-Stepanov I.I. (Stepanov, Scrittore, Storico), 11, 41, 293, 294, 298, 305, 307 n. 312, 313, 319.
Smidovic S.N., 331.
Smirnov E., *vedi* Gurevic E.M.
Smith A., 124, 395.
Sofocle, 449.
Soikin, 432.
Sokhanskaia N.S., 142.
Stammler R., 199, 200.
Stange A., 109.
Starkov V.V. (Basil, V.V., Vas. Vas.), 75-77, 85; 93, 97, 98, 100, 101, 111, 140, 151, 163, 181, 199, 210, 387, 390, 400, 405, 411, 412, 417, 420, 439.
Stcerbina F.A., 118.
Stepanov, *vedi* Skvortsov-Stepanov I.I.
Stoianovski M.V., 100.
Storico, lo, *vedi* Skvortsov-Stepanov I.I.
Struve P.B. (P.B., Écrivain, Scrittore), 30, 33, 41, 78, 79, 96, 104, 111, 112, 114, 121, 126, 130, 136, 139, 143, 145; 146, 150 n., 154, 162, 164, 171, 172, 175, 177, 179, 180, 183, 187-189,. 191, 192, 194, 198-200, 205, 213, 272, 391, 411, 413.
Sweet H., 255.

T.B., *vedi* Tugan-Baranovski M.I.
Talalaiev V.T., 153, 154.
Tillo A.E., 47.
Timiriazev D.A., 74.
Tiutcev N.S., 100.
Tiutriumova-Abramovic R.A., 154.
Tolstoi L.N., 331.
Torbek E., 167.
Toussaint Chr., 255.
Treves C., 383.
Trotski L.D., 381.
Tsion I., 187.
Tugan-Baranovski M.I. (T.B.), 32, 67, 111, 158, 162, 164, 172, 179, 196.
Turati F., 383.
Turgheniev I.S., 123, 124, 159, 160, 172, 179, 180.
Tyrkov A.V., 100.

Ulianov D.I. (D.I., Dmitri Ilic, Mitia), 23, 49, 54, 59, 77, 82, 85, 88, 90-92, 96, 97, 99, 101, 102, 104, 106, 113, 116, 125, 127-129, 131, 133, 134, 136, 140, 143, 144, 148, 149, 152, 159, 163, 167, 170, 173, 174, 182, 186, 188, 193, 195, 200, 205, 209, 213, 214, 218, 220-222, 224, 226, 227, 229, 230-232, 235, 237-243, 246, 247, 250, 252-254, 256-259, 265, 267, 269, 270, 277, 279, 281, 293, 294, 296, 297, 308, 309, 312, 313, 317, 319, 320, 322, 323, 326, 331, 334, 336, 337, 339, 341, 343-346, 349, 350, 354, 360, 368, 375, 381, 382, 391, 393, 395, 397, 398, 406, 416, 427, 428, 434, 435, 439, 440, 441.
Ulianova M.A. (M.Al., Maria Alexandrovna), 9, 19, 20, 24, 33, 53-59, 68, 70, 71, 73, 75, 76, 80, 84, 88, 92, 94, 98, 99, 102, 103, 105, 108, 110, 112, 115, 119, 123, 125, 127, 128, 131, 132, 134, 136, 138, 140, 141, 143, 148, 149, 152, 153, 156, 158, 161, 163-165, 170, 171, 172, 175, 178, 179, 181, 184-186, 188, 190, 192, 195, 197-201, 203, 204, 206, 208, 210, 211, 214, 215, 217-221, 224, 227, 229-236, 238, 240-242, 244, 246-250, 252-255, 257-261, 263-265, 267, 270, 277, 280, 281, 284, 286, 305, 308-312, 314, 321, 323, 326, 327, 328, 330, 331, 333-338, 340, 343, 345, 349, 351, 352, 354, 357, 359, 361, 362, 368, 371, 387, 389, 392, 393, 396, 397, 401, 404, 405, 409, 411, 414, 415, 417, 418, 420-422, 425, 427, 428, 430, 432, 433, 436-440, 442, 444, 446, 448, 450-452, 457, 458, 460.
Ulianova M.I. (Mania, Maniascia, Maria Ilinicna, Maria Ulianova, Mimosa), 9-11, 15, 19, 23, 26, 28, 32, 35, 48, 50, 51, 54, 59, 71, 73, 76, 77, 80, 81, 83, 88, 89, 92, 93, 94, 96, 97, 99, 102-106, 108, 109, 112, 114, 116-120, 123-126, 129, 132, 134, 137, 139, 141, 143, 144, 147, 152, 156, 158-161, 166, 180-185, 190-192, 197, 199-204, 206-209, 211-216, 219-222, 224, 225, 227, 229-234, 236, 237, 239-243, 246-252, 254, 255, 258-264, 266-271, 273, 274, 276-279, 281, 284, 286-289, 292-295, 306, 308-314, 316-319, 323-344, 347, 350-357, 359-363, 365, 367, 368, 370-373, 375, 377, 378, 383, 384, 387, 389, 390, 394-396, 398, 403, 406, 412, 416, 418-421, 424, 426-430, 432-437, 439, 441-445, 448-450, 453-455, 457, 458, 460-462.
Ulianova-Elizarova A.I. (Anna Ilinicna, Ania, Aniuta, Elizarova), 9-11, 14, 23, 29, 32, 33, 43, 50, 59, 63-65, 69, 72-74, 76, 78, 82, 84, 86, 88, 89, 95, 96, 102, 103, 105, 106, 110-113, 117, 119, 120, 123-125, 127, 131-135, 137-145, 147-150, 152-154, 156, 157, 159, 161, 163-165, 170-173, 175, 176, 179, 181-190, 192, 193, 195, 198, 201, 203-205, 209, 211-215, 217, 219, 221, 224-227, 231, 232, 234, 236, 239-244, 246, 248, 249, 251-255, 257-259, 261, 264, 265, 268-270, 273, 274, 276, 278, 279, 281-285, 287-289, 292, 293, 295-304, 306-308, 311, 312, 318-321, 324-326, 328-331, 334-341, 343-346, 350-354, 356-359, 364, 366, 368, 369, 371, 373-375, 377, 382, 384, 387, 389, 390-392, 395, 398, 399, 401, 403, 405-407, 410-412, 414-416, 418, 419, 421-424, 426-429- 433, 434, 437-442, 444, 446-455, 459, 460, 462.
Ulianova Lenina, *vedi* Krupskaia N.K.
Uomo di Chicago, *vedi* Ionov V.A.
Ure A., 166.

Uretski. 381.
Uspenski G.I., 355.

V.A., V.A-c, *vedi* Ionov V.A.
V.V., *vedi* Starkov V.V.
V.V., *vedi* Vorontsov V.P.
Vas. Vas., *vedi* Starkov V.V.
Vaginski, 65.
Valentinov N., pseud. di N.V. Volski, 286, 288.
Vandervelde E., 206.
Vaneiev A.A. (Anatolí, Anatoli Alexandovic), 75, 82, 89, 102, 107, 127, 153, 165, 170, 175, 179, 181, 196, 199, 206, 207, 416, 417.
Vasilienko V.I., 118.
Vatsetis I.I., 381.
Veresaiev V.V., 247.
Veretennikov A.I. (Alexander Ivanovic), 128.
Veretennikov N.I. (Nikolai Ivanovic), 128.
Veretennikova M.I. (M. Iv-na, Maria Ivanovna), 279, 280.
Vernadski V.I., 302.
Vladimirski M.F., 325, 331, 449.
Vodovozov N.V., 114, 115.
Vodovozova M.I., 145, 150, 151, 154, 155, 162, 213, 391, 438.
Volodia, *vedi* Lenin V.I.
Vorontsov V.P. (V.V.), 113.
Vorovski V.V., 11.

Webb B. e S., 127, 129, 136, 139, 140, 142, 143, 158, 174, 183, 190, 191, 194, 198, 205-208, 211, 213, 272, 390 n., 395, 413, 419.
Wolf M.O., 103, 105, 141, 149, 152, 160.

Z.P., Zina, Zinaida Pavlovna, *vedi* Novzorova-Krgigianovskaia Z.P.
Zakrgevski, 21, 232.
« Zietta », *vedi* Kalmykova A.M.
Zmeiev V.E., 153.
Zola E., 403.

GLOSSARIO

Arscin:	metri 0,711.
Cetvert:	circa mezza desiatina pari a ha. 1,092.
Nadiel:	lotto di terre che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).
Sagen:	vecchia misura russa, metri 2,134.
Versciok:	centimetri 4,445.
Versta:	chilometri 1,067.
Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

Prefazione all'edizione del 1930 della raccolta « Lettere ai familiari » 7

A proposito delle lettere di Vladimir Ilic ai familiari 28

1893

1. A M.A. Ulianova, *5 ottobre* 47
2. A M.I. Ulianova, *ottobre* 48

1894

3. A M.I. Ulianova, *13 dicembre* 50
4. A M.I. Ulianova, *24 dicembre* 51

1895

5. A M.A. Ulianova, *14 (2) maggio* 53
6. A M.A. Ulianova, *20 (8) maggio* 53
7. A M.A. Ulianova, *8 giugno* 54
8. A M.A. Ulianova, *18 luglio (6 giugno)* 55
9. A M.A. Ulianova, *10 agosto* 56
10. A M.A. Ulianova, *29 agosto* 57
11. A M.A. Ulianova, *7 settembre (26 agosto)* 58
12. A M.A. Ulianova, *5 dicembre* 59

1896

13. A A.I. Cebotareva, *2 gennaio* 61
14. A A.I. Ulianova Elizarova, *12 gennaio* 63

15. A A.I. Ulianova Elizarova, *14 gennaio* 64
16. A A.I. Ulianova Elizarova, *16 gennaio* 65
17. A M.A. Ulianova, *2 marzo* 68
18. A M.I. Ulianova, *10 marzo* 70
19. A M.A. Ulianova, *15 marzo* 71
20. A M.A. Ulianova, *26 marzo* 73
21. A M.A. Ulianova, *5 aprile* 75
22. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *17 aprile* 76
23. A M.A. Ulianova, *7 maggio* 80
24. A M.A. e M.I. Ulianova, *18 maggio* 80
25. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *25 maggio* 84
26. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *8 giugno (20 giugno)* 88
27. A M.T. Elizarov, *15 giugno* 90
28. A M.A. e M.I. Ulianova, *19 luglio* 92
29. A M.A. Ulianova, *17 agosto* 94
30. A M.T. Elizarov e M.I. Ulianova, *7 settembre* 96
31. A M.A. Ulianova, *30 settembre* 98
32. A M.A. Ulianova, *12 ottobre* 99
33. A M.A. e M.I. Ulianova, *19 ottobre* 102
34. A M.A., M.I. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *10 dicembre* 103
35. A M.A., M.I. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *21 dicembre* 105
36. A M.A. e M.I. Ulianova, *27 dicembre* 108

1898

37. A M.A. Ulianova e M.T. Elizarov, *4 gennaio* 110
38. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *24 gennaio* 112
39. A M.A. Ulianova, *7 febbraio* 115
40. A M.A. Ulianova e M.T. Elizarov, *14 febbraio* 119
41. A M.T. Elizarov, *18 febbraio* 121
42. A M.A. e M.I. Ulianova, *24 febbraio* 123
43. A M.A. Ulianova e M.T. Elizarov, *1 marzo* 125
44. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *8 marzo* 127
45. A M.A. Ulianova, *14 marzo* 128
46. A M.T. Elizarov, *28 marzo* 130

47. A M.A. Ulianova, *10 maggio* 131
48. A M.A. Ulianova, *17 maggio* 132
49. A M.A. Ulianova, *7 giugno* 132
50. A M.A. Ulianova, *14 giugno* 134
51. A A.I. Ulianova Elizarova, *15 luglio* 135
52. A M.A. Ulianova, *2 agosto* 136
53. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *16 agosto* 138
54. A M.A. Ulianova, *26 agosto* 140
55. A M.A. Ulianova, *16 settembre* 141
56. A M.A. Ulianova, *15 ottobre* 143
57. A M.A. Ulianova, *1 novembre* 144
58. A A.I. Ulianova Elizarova, *novembre* 145
59. A M.I. Ulianova, *11 novembre* 147
60. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *15 nov.* 148
61. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *22 nov.* 149
62. A M.A. Ulianova e D.I. Ulianov, *28 novembre* 152
63. A M.A. Ulianova, A.I. Ulianova Elizarova e M.T. Elizarov, *6 dicembre* 153
64. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *12 dic.* 156
65. A M.A. Ulianova, *20 dicembre* 158
66. A M.I. Ulianova, *22 dicembre* 160
67. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *28 dic.* 161

1899

68. A M.A. Ulianova, *3 gennaio* 163
69. A M.A. Ulianova, *10 gennaio* 164
70. A M.A. Ulianova, *17 gennaio* 165
71. A M.I. Ulianova, *24 gennaio* 166
72. A D.I. Ulianov, *26 gennaio* 167
73. A M.A. Ulianova, *30 gennaio* 170
74. A M.A. Ulianova, *3 febbraio* 171
75. A M.A. Ulianova, *7 febbraio* 172
76. A A.I. Ulianova Elizarova, *13 febbraio* 173
77. A M.A. Ulianova, *21 febbraio* 175
78. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *28 febb.* 175
79. A M.T. Elizarov, *28 febbraio* 177
80. A M.A. Ulianova, *7 marzo* 179

81. Krupskaia e Lenin a M.I. Ulianova, *7 marzo* 180
82. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *17 marzo* 181
83. Krupskaia e Lenin a M.I. Ulianova, *17 marzo* 183
84. A M.A. Ulianova, *21 marzo* 185
85. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *4 aprile* 186
86. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *11 aprile* 188
87. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *1 maggio* 190
88. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *9 maggio* 192
89. A A.I. Ulianova Elizarova e M.A. Ulianova, *29 maggio* 193
90. A M.A. Ulianova e D.I. Ulianov, *20 giugno* 195
91. A M.A. Ulianova, *11 luglio* 197
92. A M.A. Ulianova, *1 agosto* 198
93. A M.A. e M.I. Ulianova, *7 agosto* 199
94. A M.A. Ulianova, *15 agosto* 200
95. A M.A. Ulianova, *22 agosto* 201
96. Krupskaia e Lenin a M.I. Ulianova, *22 agosto* 202
97. A M.A. Ulianova, *25 ottobre* 204
98. A M.A. Ulianova, *1 settembre* 206
99. A M.A. Ulianova, *11 settembre* 207
100. A M.A. Ulianova, *17 ottobre* 208
101. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *19 gennaio* 210
102. A M.A. Ulianova, *15 marzo* 211
103. A M.A. Ulianova, *6 aprile* 212
104. A M.A. Ulianova, *26 aprile* 214
105. A M.A. Ulianova, *30 aprile* 214
106. A M.A. Ulianova, *5 maggio* 215
107. A M.A. Ulianova, *10 maggio* 217
108. A M.A. Ulianova, *18 maggio* 217
109. A M.A. Ulianova, *2 luglio* 218
110. A M.A. Ulianova, *31 agosto* 219
111. A M.A. Ulianova, *7 settembre* 219
112. A M.A. Ulianova, *19 settembre* 220
113. A M.A. Ulianova, *3 ottobre* 221
114. A M.I. Ulianova, *6 novembre* 222
115. A M.I. Ulianova, *29 novembre* 224
116. A M.A. Ulianova, *6 dicembre* 224
117. A M.I. Ulianova, *14 dicembre* 225
118. A M.A. Ulianova, *26 dicembre* 227

1901

119. A M.A. Ulianova, *1 gennaio* 229
120. A M.A. Ulianova, *16 gennaio* 230
121. A M.A. Ulianova, *27 gennaio* 231
122. A M.A. Ulianova, *9 febbraio* 232
123. A M.A. Ulianova, *20 febbraio* 233
124. A M.A. Ulianova, *27 febbraio* 234
125. A M.A. Ulianova, *2 marzo* 235
126. A M.A. Ulianova, *4 marzo* 235
127. A M.A. Ulianova, *19 maggio* 236
128. A M.I. Ulianova, *19 maggio* 237
129. A M.A. Ulianova, *7 giugno* 238
130. A M.A. Ulianova, *1 luglio* 240
131. A M.A. Ulianova, *17 luglio* 240
132. A M.A. Ulianova, *3 agosto* 241
133. A M.A. Ulianova, *1 settembre* 242
134. A M.A. Ulianova, *21 settembre* 244

1902

135. A M.A. Ulianova, *26 febbraio* 246
136. A M.A. Ulianova, *24 marzo* 247
137. A M.A. Ulianova, *2 aprile* 248
138. A A.I. Ulianova Elizarova, *10 aprile* 249
139. A M.A. Ulianova, *8 maggio* 249
140. A M.A. Ulianova, *7 giugno* 250
141. A M.A. Ulianova, *14 settembre* 251
142. A M.A. Ulianova, *27 settembre* 252
143. A M.A. Ulianova, *9 novembre* 253
144. A M.A. Ulianova, *17 dicembre* 254
145. A M.A. Ulianova, *26 dicembre* 255

1903

146. A M.A. Ulianova, *4 febbraio* 257
147. A M.A. Ulianova, *22 febbraio* 258
148. A M.A. Ulianova, *29 marzo* 259

1904

149. A M.A. Ulianova, *8 gennaio* 260
150. A M.A. Ulianova, *20 gennaio* 261
151. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *2 luglio* 261
152. A M.A. Ulianova, *7-8 luglio* 263
153. A M.A. e M.I. Ulianova, *16 luglio* 263
154. A M.A. Ulianova, *28 agosto* 264

1907

155. Lenin e Krupskaia a M.A. Ulianova, *27 giugno* 265
156. Lenin e Krupskaia a M.I. Ulianova, *giugno* 266
157. A M.A. Ulianova, *15 ottobre* 267

1908

158. A M.I. Ulianova, *14 gennaio* 269
159. Lenin e Krupskaia a M.A. Ulianova, *22 gennaio* 270
160. A M.I. Ulianova, *7 febbraio* 271
161. A M.I. Ulianova, *14 febbraio* 273
162. A M.I. Ulianova, *17 febbraio* 274
163. A A.I. Ulianova Elizarova, *10 marzo* 276
164. A M.I. Ulianova, *aprile* 276
165. A M.A. Ulianova, *20 aprile* 277
166. A M.I. Ulianova, *13 luglio* 278
167. A M.I. Ulianova, *9 agosto* 279
168. A M.A. Ulianova, *estate* 280
169. A M.A. Ulianova, *30 settembre* 281
170. A A.I. Ulianova Elizarova, *20 ottobre* 282
171. A A.I. Ulianova Elizarova, *8 novembre* 283
172. A M.A. Ulianova, *17 novembre* 284
173. A A.I. Ulianova Elizarova, *26 novembre* 285
174. A M.A. Ulianova, *10 dicembre* 286
175. A A.I. Ulianova Elizarova, *19 dicembre* 288
176. A A.I. Ulianova Elizarova, *24 dicembre* 289
177. A A.I. Ulianova Elizarova, *6 febbraio* 292
178. A A.I. Ulianova Elizarova, *16-17 febbraio* 293

179. A A.I. Ulianova Elizarova, *17-18 febbraio* 293
180. A A.I. Ulianova Elizarova, *23 febbraio* 295
181. A A.I. Ulianova Elizarova, *2 marzo* 296
182. A A.I. Ulianova Elizarova, *9 marzo* 297
183. A A.I. Ulianova Elizarova, *12 marzo* 298
184. A A.I. Ulianova Elizarova, *21 marzo* 299
185. A A.I. Ulianova Elizarova, *23-24 marzo* 300
186. A A.I. Ulianova Elizarova, *26 marzo* 301
187. A A.I. Ulianova Elizarova, *5 aprile* 302
188. A A.I. Ulianova Elizarova, *6 aprile* 303
189. A A.I. Ulianova Elizarova, *8 aprile* 304
190. A M.A. Ulianova, *21 maggio* 305
191. Lenin e Krupskaia a A.I. Ulianova Elizarova, *26 maggio* 306
192. A D.I. Ulianov, *giugno-luglio* 308
193. A M.A. Ulianova, *19 luglio* 309
194. A M.A. Ulianova, *24 agosto* 310
195. A M.A. Ulianova, *25 ottobre* 311
196. A M.A. Ulianova, *4 novembre* 312
197. A M.I. Ulianova, *3-4 dicembre* 313
198. A M.A. Ulianova, *7-8 dicembre* 314
199. A M.I. Ulianova, *10-11 dicembre* 314

1910

200. A M.I. Ulianova, *2 gennaio* 316
201. A M.I. Ulianova, *gennaio* 317
202. A M.I. Ulianova, *12 gennaio* 318
203. A M.I. Ulianova, *30-31 gennaio* 319
204. A A.I. Ulianova Elizarova, *1 febbraio* 320
205. A D.I. Ulianov, *13 febbraio* 320
206. A M.A. Ulianova, *13 febbraio* 321
207. A D.I. Ulianov, *17 febbraio* 322
208. A M.A. Ulianova, *10 aprile* 323
209. Lenin e N.K. Krupskaia e A.I. Ulianova Elizarova, *2 maggio* 324
210. A M.A. Ulianova, *18 giugno* 326
211. A M.I. Ulianova, *18 giugno* 326
212. A M.I. Ulianova, *28 luglio* 327

213. A M.A. Ulianova, *1 agosto* 327
214. A M.A. Ulianova, *4 settembre* 328

1911

215. A M.T. Elizarov, *3 gennaio* 329
216. A M.A. Ulianova, *19 gennaio* 330
217. A M.A. Ulianova, *8 aprile* 331
218. A M.A. Ulianova, *20 agosto* 332
219. A M.I. Ulianova, *20 agosto* 333
220. A M.A. Ulianova, *23 settembre* 333

1912

221. A M.A. Ulianova, *8-9 marzo* 334
222. A A.I. Ulianova Elizarova, *24 marzo* 335
223. A M.A. Ulianova, *7 aprile* 335
224. A M.A. Ulianova, *27 maggio* 336
225. A M.A. Ulianova, *2 giugno* 337
226. A M.A. Ulianova, *1 luglio* 338
227. A A.I. Ulianova Elizarova, *autunno* 338
228. A M.I. Ulianova, *novembre* 339
229. A M.A. Ulianova, *21-22 dicembre* 340
230. A M.I. Ulianova, *24-25 dicembre* 341
231. A M.I. Ulianova, *28 dicembre* 342

1913

232. A M.A. Ulianova, *3 gennaio* 343
233. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *24 febb.* 343
234. A A.I. Ulianova Elizarova, *18 marzo* 345
235. N.K. Krupskaia e V.I. Lenin a M.A. Ulianova, *3 maggio* 345
236. A M.I. Ulianova, *12-13 maggio* 347
237. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *25 maggio* 349
238. A M.I. Ulianova, *18 giugno* 350
239. A M.A. Ulianova, *24 giugno* 351
240. A M.A. Ulianova, *28-29 giugno* 351
241. A M.A. Ulianova, *26 luglio* 352
242. A M.I. Ulianova, *13-14 novembre* 353

243. A M.I. Ulianova, *21 dicembre* 354
244. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *26 dicembre* 354

1914

245. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *7 gennaio* 357
246. A A.I. Ulianova Elizarova, *11 febbraio* 358
247. Krupskaia e Lenin a M.A. Ulianova, *16 febbraio* 359
248. A M.I. Ulianova, *16 febbraio* 360
249. A M.A. Ulianova, *21 febbraio* 361
250. A M.A. Ulianova, *10 aprile* 362
251. A M.I. Ulianova, *10 aprile* 362
252. A M.I. Ulianova, *22 aprile* 363
253. A A.I. Ulianova Elizarova, *14 novembre* 364
254. A M.I. Ulianova, *22 dicembre* 365

1915

255. A M.I. Ulianova, *9 febbraio* 367
256. A M.A. Ulianova, *7 ottobre* 368

1916

257. A M.I. Ulianova, *20 febbraio* 370
258. A M.A. Ulianova, *12 marzo* 371
259. A M.T. Elizarov, *20 settembre* 371
260. A M.I. Ulianova, *22 ottobre* 372
261. A M.I. Ulianova, *26 novembre* 373

1917

262. A M.I. Ulianova, *15 febbraio* 375
263. A M.T. Elizarov, *18-19 febbraio* 376
264. Telegramma a M.I. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *2 aprile* 377
265. A M.I. Ulianova, *agosto* 378
266. A M.I. Ulianova, *agosto-settembre* 378

1919-1921

267. Telegramma alla Krupskaia, *2 giugno 1919* 380
268. A Krupskaia, *9 luglio 1919* 380
269. Telegramma alla Krupskaia, *10 luglio 1919* 381
270. Alla Krupskaia, *15 luglio 1919* 382
271. A M.I. Ulianova e N.K. Krupskaia, *1919-1920* 383
272. A M.I. Ulianova, *1921* 383

1922

273. A A.I. Ulianova Elizarova, *fine del 1922* 384
274. A M.I. Ulianova 384

Appendice

I. *Estratti di lettere di Lenin ai familiari* 387
II. *Lettere di N.K. Krupskaia* 389
1. A M.A. Ulianova e M.I. Ulianova, *15 febbraio 1898* 389
2. A M.I. Ulianova, *6 marzo 1898* 391
3. A M.A. Ulianova, *10 maggio 1898* 392
4. A M.A. Ulianova, *14 giugno 1898* 393
5. A A.I. Ulianova Elizarova, *9 agosto 1898* 395
6. A M.A. Ulianova, *26 agosto 1898* 397
7. A M.I. Ulianova, *11 settembre 1898* 398
8. A M.A. Ulianova, *27 settembre 1898* 401
9. A M.A. Ulianova, *14 ottobre 1898* 404
10. A M.I. Ulianova, *11 novembre 1898* 406
11. A A.I. Ulianova Elizarova, *22 novembre 1898* 407
12. A M.A. Ulianova, *10 gennaio 1899* 409
13. A M.A. Ulianova, *17 gennaio 1899* 411
14. A M.I. Ulianova, *24 gennaio 1899* 412
15. A M.A. Ulianova, *4 aprile 1899* 414
16. A M.A. Ulianova, *20 giugno 1899* 415
17. A M.A. Ulianova, *3 luglio 1899* 417
18. A M.A. Ulianova, *17 ottobre 1899* 418
19. A M.I. Ulianova, *28 marzo 1900* 419
20. A M.I. Ulianova, *30 marzo 1900* 421
21. A M.A. Ulianova, *26 luglio 1900* 422

22. A M.I. Ulianova, *26 luglio 1900* 424
23. A M.A. Ulianova, *26 agosto 1900* 425
24. A M.I. Ulianova, *11 settembre 1900* 427
25. A M.A. Ulianova, *1 ottobre 1900* 428
26. A M.A. Ulianova, *8 novembre 1900* 430
27. A M.I. Ulianova, *3 dicembre 1900* 432
28. A M.A. Ulianova, *22 dicembre 1900* 433
29. A M.I. Ulianova, *2 febbraio 1901* 435
30. A M.I. Ulianova, *2 febbraio 1901* 437
31. A M.A. Ulianova, *11 giugno 1901* 438
32. A M.A. Ulianova, *16 luglio 1901* 439
33. A M.A. Ulianova, *2 agosto 1901* 440
34. A M.A. Ulianova, *21 settembre 1902* 442
35. A M.A. Ulianova, *4 marzo 1903* 442
36. A M.A. Ulianova, *15 gennaio 1904* 444
37. A M.A. Ulianova, *20 dicembre 1909* 444
38. A A.I. Ulianova Elizarova, *24 agosto 1910* 446
39. A M.A. Ulianova, *26 agosto 1911* 446
40. A M.A. Ulianova, *21 settembre 1911* 448
41. A A.I. Ulianova Elizarova, *9 marzo 1912* 449
42. A M.A. Ulianova, *27 maggio 1912* 450
43. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *4-I-1913* 451
44. A M.A. Ulianova e A.I. Ulianova Elizarova, *24-II-1913* 451
45. A M.A. Ulianova, *18 marzo 1913* 452
46. A M.I. Ulianova, *10 aprile 1913* 453
47. A A.I. Ulianova Elizarova, *31 gennaio 1914* 454
48. A A.I. Ulianova Elizarova, *11 febbraio 1914* 455
49. A M.A. Ulianova, *15 aprile 1914* 457
50. A M.A. Ulianova, *8 giugno 1914* 457
51. A M.A. Ulianova, *24 settembre 1915* 458
52. A M.A. Ulianova, *11 ottobre 1915* 460
53. A M.I. Ulianova, *14 dicembre 1915* 460
54. A M.I. Ulianova, *8 febbraio 1916* 462

Note 463
Indice dei giornali e delle riviste 521
Indice dei nomi 525
Glossario 532

Finito di stampare
il 17 ottobre 1968
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

Л $\frac{10102\text{-}588}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 37 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат 60×86/$_{16}$.
Бум. л. 17. Печ. л. 31,62. Уч.-изд. л. 2733. Изд. № 21621.
Заказ № 2862. Цена 1 р. 17 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of

Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXVIII

Quaderni filosofici

a cura di Ignazio Ambrogio

1969 - Editori Riuniti - Roma

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

CL 63-0071-5

Avvertenza

Il presente volume, che è l'edizione italiana piú completa delle annotazioni di Lenin su temi di filosofia, riunite sotto il titolo complessivo di Quaderni filosofici, *comprende: una serie di appunti, frammenti, estratti, risalenti in gran parte agli anni 1914-1915 e raccolti dall'autore in otto grossi quaderni; numerose note e schede di carattere essenzialmente bibliografico. redatte tra il 1903 e il 1916; ampi stralci di libri e articoli di argomento filosofico con note a margine e sottolineature di Lenin.*

La maggior parte di questi materiali è stata pubblicata in Unione sovietica, per la prima volta, nei tomi IX (1929) e XII (1930) del Leninskij sbornik *(Miscellanea di Lenin); è stata quindi riunita in volume, nel 1933, col titolo di* Filosofskie tetradi, *e ristampata quattro volte sino al 1947. Nel 1958 i* Quaderni filosofici, *integrati con nuovi documenti, sono stati inseriti per la prima volta nelle* Opere *di Lenin (IV edizione, v. 38). La raccolta è stata ulteriormente arricchita, con i brani annotati dei libri di Dietzgen e di Steklov, ed è apparsa, nel 1963, nel v. 29 della quinta edizione delle* Opere. *A questa raccolta, che è la piú completa sinora pubblicata, ci si è attenuti nella presente edizione italiana.*

Circa la disposizione del materiale, è sembrato opportuno suddividerlo in due sezioni — comprendenti la prima gli estratti, i frammenti, le schede bibliografiche, e la seconda i passi dei libri e articoli annotati da Lenin — e ordinarlo, all'interno di ciascuna sezione, secondo un criterio cronologico. Per la parte russa dei Quaderni *si è seguíto il testo della quinta edizione delle* Opere, *che è stato nuovamente controllato sui manoscritti leniniani. Per le parti non russe (estratti e citazioni contenuti nella prima sezione e brani* *di libri riportati nella seconda sezione) la traduzione è stata condotta direttamente sui testi originali e, ove possibile, si è tenuto conto delle principali versioni italiane esistenti (come per la* Scienza della logica *di Hegel) o se ne è riprodotto il testo (come per* La sacra famiglia *di Marx e Engels). Si sono altresí tenute presenti le edizioni dei* Quaderni filosofici *sinora apparse in Francia (*Cahiers philosophiques, *a cura di L. Vernant e E. Bottigelli, Paris, 1955), in Italia* (Quaderni filosofici, *a cura di L. Colletti, Milano, 1958, ristampati nel 1969), in Urss (*Philosophical Notebooks, *a cura di C. Dutt e S. Smith, Moscow, 1963), nella Repubblica democratica tedesca (*Werke, *v. 38, Berlin, 1964).*

Per la traslitterazione dei nomi russi si sono seguite le norme della trascrizione scientifica internazionale. Tutte le locuzioni straniere usate da Lenin sono state mantenute e per lo piú tradotte in nota. Le note a piè di pagina, non indicate esplicitamente come note del traduttore, appartengono a Lenin e, nella seconda sezione, all'autore del testo. Il volume è corredato di una serie di note numerate, che sono tutte redazionali, di un elenco dei libri e periodici citati nel testo, di un indice dei nomi.

QUADERNI FILOSOFICI

Parte prima

RIASSUNTO DELLA « SACRA FAMIGLIA » DI MARX E DI ENGELS [1]

Die heilige Familie, oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Consorten. Von Friedrich Engels und Karl Marx. Frankfurt a. M., Literarische Anstalt (J. Rütten), 1845.

Il libretto, che ha il formato di un ottavo, consta di una prefazione (pp. III-IV) [3-4] (in calce: *Parigi,* settembre 1844), di un indice del volume (pp. V-VIII) e del testo (pp. 1-335) [5-270], diviso in nove capitoli. I capitoli I, II e III sono stati redatti da Engels, i capitoli V, VIII e IX da Marx, i capitoli IV, VI e VII da entrambi, anche se ognuno dei due ha indicato il paragrafo o capoverso di capitolo, corredato di un sottotitolo particolare, di cui è autore. Tutti questi sottotitoli sono di carattere satirico, compresa la « trasformazione critica di uno scannatore in un cane » (cosí si intitola il § 1 dell'VIII capitolo). Sono di Engels le pagine *1-17* [5-23] (capitoli I, II, III e §§ 1 e 2 del IV cap.), *138-142* [120-123] (§ 2a del VI cap.), *240-245* [199-202] (§ 2b del VII cap.): cioè 26 pagine su 335.

I primi capitoli (*tutto* (!) il I capitolo, pp. 1-5 [5-9]) sono una critica ininterrotta dello *stile* della *Gazzetta letteraria* *Allgemeine Literatur-Zeitung* von Bruno Bauer: nella prefazione si avverte che la critica di Marx e di Engels è rivolta contro i suoi primi otto fascicoli ||, una critica dei suoi travisamenti storici (capitolo II, pp. 5-12 [11-17], in particolare della storia inglese), una critica dei suoi temi (capitolo III, pp. 13-14 [19-20]: si deride la Gründlichkeit * con cui è esposta la controversia tra un certo sig. Nauwerck e la facoltà di filosofia di Berlino), una critica dei ragionamenti sull'amore (capitolo IV, 3, Marx), una critica del modo come Proudhon viene esposto nella *Gazzetta letteraria* (IV, 4, Proudhon, pp. 22 [27] e sgg. sino a 74 [65]. All'inizio, un gran numero di correzioni della traduzione: si è confuso formule con signification, si è tradotto justice con Gerechtigkeit anziché con Rechtspraxis, ecc.). Alla critica della traduzione (che Marx chiama Charakterisierende Übersetzung, Nr. I, II, ecc.) segue la Kritische Randglosse Nr. I, ecc., dove Marx difende Proudhon dai critici della *Gazzetta letteraria,* opponendo alla speculazione le idee apertamente socialiste di Proudhon.

Il tono di Marx verso Proudhon è molto elogiativo (benché vi siano piccole riserve, ad esempio, il rimando a *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie* di Engels nei *Deutsch-französische Jahrbücher*).

Marx passa qui dalla filosofia hegeliana al socialismo: il passaggio risulta evidente da ciò che Marx ha già acquisito e dal modo come entra in un nuovo àmbito di idee.

« L'economia politica, che prende per rapporti umani e razionali i rapporti della proprietà privata, si muove in una continua contraddizione con il suo presupposto fondamentale, la proprietà privata; in una contraddizione analoga a quella in cui si trova il teologo, il quale interpreta costantemente in modo umano le rappresentazioni religiose e proprio perciò urta costantemente contro il suo presupposto fondamentale, la sovrumanità della religione. Cosí, nell'economia politica, il salario del lavoro si presenta all'inizio come la parte proporzionale che, sul prodotto, compete al lavoro. Salario e profitto del capitale stanno l'uno con l'altro nel rapporto piú amichevole, in un rapporto reciprocamente stimolante, nel rapporto apparentemente piú umano. Poi, si dimostra invece che essi stanno fra loro nel rapporto piú ostile, in un rapporto *rovesciato*. All'inizio il valore è determinato in modo apparentemente razionale, mediante i costi di produzione di una cosa e mediante la sua utilità sociale. Poi, si dimostra che il valore è una determinazione puramente casuale, la quale non ha bisogno di stare in alcun rapporto né con i costi di produzione né con la utilità sociale. All'inizio, la misura del salario è determinata attraverso l'accordo *libero* tra il libero lavoratore e il libero capitalista. Poi, si dimostra sia che il lavoratore è costretto a lasciare che esso venga determinato, sia che il capitalista è costretto a stabilirlo al livello piú basso possibile. Al posto della libertà della parte [Parthei, proprio cosí viene scritto questo termine nel libro] contraente è subentrata la *coazione*. La stessa cosa avviene nel commercio e in tutti gli altri rapporti economici. Gli stessi economisti avvertono di quando in quando queste contraddizioni, e lo sviluppo delle medesime forma il contenuto principale delle loro lotte reciproche. Ma, non appena arrivano ad avere coscienza di queste contraddizioni, allora attaccano *essi stessi* la *proprietà privata* in una qualche forma *parziale*, in quanto falsificatrice del salario razionale in sé, cioè nella loro rappresentazione, del valore razionale in sé, del commercio razionale in sé. Cosí, Adam Smith polemizza talvolta contro i capitalisti, Destutt de Tracy contro i banchieri, Simonde de Sismondi contro il sistema di fabbrica, Ricardo contro la proprietà fondiaria, e quasi tutti gli economisti moderni contro i capitalisti *non industriali,* nei quali la proprietà appare semplicemente come *consumatrice.*

---

* profondità (*n.d.t.*).

« Gli economisti quindi talvolta, eccezionalmente, fanno valere — in particolare quando attaccano un qualche abuso particolare — la parvenza umana dei rapporti economici; talvolta invece, e in media, concepiscono questi rapporti precisamente nella loro *distinzione,* apertamente espressa, da ciò che è umano, nel loro significato strettamente economico. Essi si dibattono, inconsapevolmente, in questa contraddizione.

« Ora, *Proudhon* ha messo fine una volta per sempre a questa inconsapevolezza. Ha preso sul serio la *parvenza umana* dei rapporti economici e l'ha contrapposta rudemente alla loro *realtà inumana.* Egli ha costretto questi rapporti a essere nella realtà ciò che sono nella loro rappresentazione di sé stessi, o meglio, li ha costretti a rinunciare alla loro rappresentazione di sé stessi e ad ammettere la loro inumanità reale. Proudhon, in modo conseguente, non ha presentato in modo parziale questa o quella specie della proprietà privata, cosí come fanno gli altri economisti, ma ha presentato la proprietà privata pura e semplice, nella sua forma generale, come la falsificatrice dei rapporti economici. Egli ha fatto tutto ciò che la critica dell'economia politica può fare dal punto di vista dell'economia politica » (36-39) [39-40].

Marx respinge il rimprovero di Edgar (della *Gazzetta letteraria*), secondo cui Proudhon ha fatto della « giustizia » un « dio », dicendo che lo scritto di Proudhon del 1840 non si attiene al « punto di vista dello sviluppo tedesco dell'anno 1844 » (39) [40], che questo è un torto comune ai francesi, che bisogna ricordare il richiamo proudhoniano alla negazione che realizza la giustizia, richiamo che permette di separarsi anche da questo assoluto nella storia (um auch dieses Absoluten in der Geschichte überhoben zu sein: alla fine di p. 39 [41]). « Se Proudhon non arriva fino a questa conseguenza, lo deve alla disgrazia di essere nato francese e non tedesco » (39-40) [41].

Segue poi la Glossa marginale critica n. 2 (40-46) [41-45], che formula con grande rilievo la concezione, già quasi completamente formata, di Marx sulla funzione rivoluzionaria del proletariato.

« L'economia politica, fino a oggi, moveva dalla *ricchezza,* che il movimento della proprietà privata si presume produca per le *nazioni,* e giungeva alle sue considerazioni apologetiche nei confronti della proprietà privata. Proudhon muove dal lato contrario, dal lato che nell'economia politica è occultato sofisticamente, dalla povertà prodotta dal movimento della proprietà privata, e giunge alla sue considerazioni neganti la proprietà privata. La prima critica della proprietà privata muove naturalmente da quel fatto nel quale l'essenza carica di contraddizioni della proprietà privata appare nella forma piú sensibile, piú stridente, immediatamente piú rivoltante per il sentimento umano, dal fatto della povertà, della miseria » (41) [41-42].

« Proletariato e ricchezza sono opposti. Essi formano come tali un tutto. Entrambi sono figure del mondo della proprietà privata. Ciò che conta è la posizione determinata che entrambi occupano nell'opposizione. Non basta dichiarare che sono due lati di un tutto

« La proprietà privata, come proprietà privata, come ricchezza, è costretta a mantenere nell'*esistenza sé stessa* e con ciò il suo opposto, il proletariato. Essa è il lato *positivo* dell'opposizione, la proprietà privata che ha in sé il suo appagamento.

« Il proletariato, invece, come proletariato, è costretto a togliere sé stesso e con ciò l'opposto che lo condiziona e lo fa proletariato, la proprietà privata. Esso è il lato *negativo* dell'opposizione, la sua irrequietezza in sé, la proprietà privata dissolta e dissolventesi.

« La classe proprietaria e la classe del proletariato presentano la stessa autoalienazione umana. Ma la prima classe, in questa autoalienazione, si sente a suo agio e confermata, sa che l'alienazione è la *sua propria potenza* e possiede in essa la *parvenza* di un'esistenza umana; la seconda classe, nell'alienazione, si sente annientata, vede in essa la sua impotenza e la realtà di un'esistenza inumana. Per usare un'espressione di Hegel, essa è nell'abiezione la *rivolta* contro questa abiezione, una rivolta a cui essa è spinta necessariamente dalla contraddizione della sua *natura* umana con la situazione della sua vita, la quale situazione è la negazione aperta, decisa, completa, di questa natura.

« All'interno dell'opposizione il proprietario privato è dunque il partito *conservatore*, il proletario il partito *distruttore*. Il primo lavora alla conservazione dell'opposizione, il secondo al suo annientamento.

« È certamente vero che la proprietà privata nel suo movimento economico politico tende verso la propria dissoluzione, ma vi tende solo mediante uno sviluppo indipendente da essa, inconsapevole, che ha luogo contro la sua volontà ed è condizionato dalla natura della cosa; vi tende solo in quanto essa produce il proletariato *in quanto* proletariato, la miseria consapevole della propria miseria spirituale e fisica, la disumanizzazione che è consapevole di essere disumanizzazione e che perciò toglie sé stessa.

Il proletariato esegue la condanna che la proprietà privata pronuncia su sé stessa producendo il proletariato, cosí come esegue la condanna che il lavoro salariato pronuncia su sé stesso producendo la ricchezza altrui e la propria miseria. Se vince, il proletariato non diventa perciò il lato assoluto della società; infatti esso vince solo togliendo sé stesso e il suo opposto. Allora scompare sia il proletariato sia l'opposto che lo condiziona, la proprietà privata.

« Se gli scrittori socialisti attribuiscono al proletariato questo ruolo storico-mondiale, ciò non accade affatto, come la critica pretende di credere, perché essi ritengono che i proletari siano degli *dèi*. È proprio il contrario: è perché nel proletariato sviluppato è compiuta praticamente l'astrazione da ogni umanità, perfino dalla *parvenza* dell'umanità; è perché nelle condizioni di vita del proletariato sono riassunte tutte le condizioni di vita della società moderna nella loro asprezza piú inumana; è perché nel proletariato l'uomo ha perduto sé stesso, ma nello stesso tempo non solo ha acquistato la coscienza teorica di questa perdita, bensí anche è costretto dal *bisogno* non piú sopprimibile, non piú eludibile, assolutamente imperativo — dalla manifestazione pratica della *necessità* — alla rivolta contro questa inumanità; ecco perché il proletariato può e deve necessariamente liberare sé stesso. Ma non può liberare sé stesso tenza togliere le proprie condizioni di vita. Esso non può togliere le proprie condizioni di vita senza togliere *tutte* le condizioni di vita inumane della società moderna, condizioni che si riassumono nella sua situazione. Esso non frequenta invano la dura ma temprante scuola del *lavoro*. Ciò che conta non è che cosa questo o quel proletario, o anche tutto il proletariato, *si rappresenta* momentaneamente come fine. Ciò che conta è *che* cosa esso *è* e che cosa sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo *essere*. Il suo fine e la sua azione storica sono indicati in modo chiaro, in modo irrevocabile, nella situazione della sua vita e in tutta l'organizzazione della società civile moderna. Non c'è bisogno di spiegare qui che una grande parte del proletariato inglese e francese è già *cosciente* del suo còmpito storico e lavora costantemente a portare questa coscienza alla chiarezza completa » (42-45) [43-44].

Glossa marginale critica n. 3

« Non può essere ignoto al signor Edgar che il signor Bruno Bauer poneva a fondamento di tutti i suoi sviluppi l' " autocoscienza *infinita* ", e che concepiva questo principio anche come il principio creativo dei Vangeli, i quali con la loro infinita mancanza di coscienza contraddicono apparentemente l'autocoscienza infinita. Allo stesso modo per Proudhon l'uguaglianza è il principio creativo della proprietà privata, e la proprietà privata contraddice la uguaglianza. Se il signor Edgar paragona per un momento l'*uguaglianza* francese con l'autocoscienza tedesca, troverà che il secondo principio esprime *in tedesco,* cioè nel pensiero astratto, ciò che il primo dice *in francese,* cioè nella lingua della politica e del pensiero intuitivo. L'autocoscienza è l'uguaglianza dell'uomo con sé stesso nel puro pensiero. L'uguaglianza è la coscienza che l'uomo ha di sé stesso nell'elemento della prassi, cioè la coscienza che l'uomo ha dell'altro uomo in quanto essere uguale a lui, ed è il comportamento dell'uomo verso un altro uomo come verso un essere uguale. L'uguaglianza è il modo francese di esprimere l'unità essenziale degli uomini, la coscienza generica e il comportamento generico dell'uomo, l'identità pratica dell'uomo con l'uomo, cioè la relazione sociale e umana dell'uomo con l'uomo. Perciò, come in Germania la critica distruttiva, prima che con *Feuerbach* fosse pervenuta all'intuizione dell'*uomo reale,* cercava di dissolvere ogni essere determinato ed esistente mediante il principio dell'autocoscienza, cosí cercava di fare in Francia la critica distruttiva mediante il principio dell'*uguaglianza* » (48-49) [46-47].

« L'opinione che la filosofia sia l'espressione astratta degli stati di cose esistenti appartiene originariamente non al signor Edgar, ma a *Feuerbach,* il quale per primo ha definito e ha dimostrato la filosofia come empiria speculativa e mistica » (49-50) [48].

« " Ritorniamo sempre e di nuovo a questo [...]. Proudhon scrive nell'interesse dei proletari " *. Egli non scrive movendo dall'interesse della critica autosufficiente, da un interesse astratto, interno, ma da un interesse di massa, reale, storico, da un interesse che porterà piú lontano che alla *critica,* che porterà cioè alla *crisi.* Proudhon non solo scrive nell'interesse dei proletari, ma egli stesso è un proletario, un ouvrier. La sua opera è un manifesto scientifico del proletariato francese e ha perciò un significato storico del tutto diverso dalle abborracciature di un qualsiasi critico critico » (52-53) [50].

« Il fatto che Proudhon vuole togliere il non avere e la vecchia forma dell'avere è del tutto identico al fatto che Proudhon vuole togliere il rapporto praticamente alienato dell'uomo con la sua *essenza oggettiva,* che vuole togliere l'espressione *economico-politica* della autoalienazione umana. Ma, poiché la sua critica dell'economia politica è ancora prigioniera dei presupposti dell'economia politica, la riappropriazione del mondo oggettivo è concepita ancora nella forma economico-politica del *possesso*.

---

* Citazione marxiana da Edgar.

« In altri termini, Proudhon non contrappone, come la critica critica gli fa fare, al non avere l'avere, ma contrappone alla vecchia forma dell'avere, alla *proprietà privata,* il *possesso.* Egli spiega il possesso come una " *funzione sociale* ". E in una funzione l' " interessante " non è " escludere " l'altro, ma manifestare e realizzare le mie proprie forze essenziali.

« Proudhon non è riuscito a dare a questo pensiero un'elaborazione adeguata. La rappresentazione del " possesso *uguale* " è l'espressione economico-politica, e perciò ancora l'espressione alienata, del fatto che l'*oggetto* come *essere per l'uomo,* come *essere oggettivo dell'uomo,* è nello stesso tempo l'*esistenza dell'uomo per l'altro uomo,* la sua *relazione umana con l'altro uomo,* il *comportamento sociale dell'uomo verso l'uomo.* Proudhon toglie l'alienazione economico-politica *all'interno* dell'alienazione economico-politica » (54-55) [51].

|| Questo passo è caratteristico in sommo grado, perché mostra come Marx si avvicini all'idea fondamentale di tutto il suo « sistema », sit venia verbo, cioè all'idea dei rapporti sociali di produzione. ||

Notiamo, come dettaglio, che a p. 64 [58] Marx dedica cinque righe al fatto che la « critica critica » traduce maréchal con Marschall invece che con Hufschmied.

Molto interessanti le pp. *65-67* [58-61] (Marx *si avvicina* alla teoria del valore-lavoro); pp. 70-71 [62-63] (risposta di Marx a Edgar, il quale accusa Proudhon di far confusione dicendo che l'operaio non può ricomprare il suo prodotto), pp. 71-72 e *72-73* [63-65] (socialismo fantastico, idealistico, etereo [ätherisch] e socialismo e comunismo « di massa »).

p. 76 [69]. (Primo capoverso del primo

paragrafo: *Feuerbach* ha svelato misteri reali, Szeliga vice versa.)

p. 77 [70]. (Ultimo capoverso: *anacronismo* del rapporto *ingenuo* tra ricchi e poveri: « si le riche le savait! ».)

pp. *79-85* [71-75]. (Queste sette pagine sono tutte del *massimo* interesse. E il § 2: *Il mistero della costruzione speculativa:* critica della filosofia speculativa, con il noto esempio del « frutto », *der* Frucht, una critica *rivolta direttamente anche contro Hegel.* Qui è sommamente interessante l'osservazione che Hegel « molto spesso », all'interno dell'esposizione speculativa, fornisce un'esposizione reale, che coglie la cosa stessa, die *Sache* selbst.)

p. 92, 93 [79, 80]: osservazioni *frammentarie* sulla Degradierung der Sinnlichkeit *.

p. 101 [87]. « Egli [Szeliga] non può vedere che *industria* e *commercio* fondano regni universali del tutto diversi da quelli fondati dal cristianesimo e dalla morale, dalla felicità familiare e dal benessere borghese.»

p. 102 [88]. (Fine del primo capoverso: osservazioni caustiche sul significato dei *notai* nella società moderna... « Il notaio è il padre confessore laico. È *puritano* di professione, e l' " onestà ", dice Shakespeare, " non è puritana "? Nello stesso tempo, egli è il mezzano di tutti gli scopi possibili, il gestore degli intrighi e delle cabale borghesi. »)

p. 110 [94-95]. Altro esempio di derisione della speculazione astratta: « costruzione » del modo come l'uomo diventa signore degli animali: l'« *animale* » (das Tier), come astrazione, si trasforma da leone in cucciolo, ecc.

p. 111 [95]. Passo caratteristico a proposito di Eugène Sue: per ipocrisia nei confronti della bourgeoisie egli idealizza moralmente la grisette, sorvolando circa il suo atteggiamento verso il matrimonio, circa il suo rapporto « ingenuo » con l'étudiant o con l'ouvrier. « Proprio in questo rapporto essa » (la grisette) « forma un contrasto veramente umano con la bigotta, meschina ed egoistica moglie del borghese, con tutta la sfera della borghesia, cioè con la sfera ufficiale. »

---

* Degradazione della sensualità (*n.d.t.*).

p. 117 [103]. La « massa » del secolo XVI e quella del XIX sono diverse « von vorn herein. » *

pp. *118-121* [104-105]. Questo passo (nel capitolo VI: *La critica critica assoluta ovvero la critica critica come signor Bruno. 1. Prima campagna della critica assoluta.* a) *Lo « spirito » e la « massa »*) è della *massima* importanza: critica dell'opinione che la storia è fallita perché la massa si è interessata alla storia e quest'ultima contava sulla massa, che si accontentava di una comprensione « superficiale » dell'« idea ».

« Quando la critica assoluta condanna qualcosa come " superficiale ", questo qualcosa è semplicemente la storia che si è avuta finora, la storia le cui azioni e le cui idee sono state le idee e le azioni di " *masse* ". Essa respinge la storia di *massa* e al suo posto (si veda il signor Jules Faucher sulle questioni del giorno inglesi) porrà la storia critica » (119) [104].

NB

« L' " *idea* " ha sempre fatto una brutta figura quando è stata distinta dall' " *interesse* ". Da un altro lato, è facile comprendere che ogni " *interesse* " di massa, che si attua storicamente, non appena entra nella scena del mondo, oltrepassa di molto nell' " *idea* " o nella " *rappresentazione* " i suoi limiti reali, e si confonde con l'interesse *umano* in generale. Questa *illusione* forma ciò che *Fourier* chiama il *tono* di ogni epoca storica » (119) [104]: se ne ha, ad esempio, un'illustrazione nella rivoluzione francese (119-120) e nella ben nota proposizione (120 in fine) [104-105]:

---

* « sin dall'inizio » (*n.d.t.*).

« Con la profondità dell'azione storica, aumenterà l'ampiezza della massa di cui l'azione storica è azione ». || NB

Sino a che punto sia rigida in Bauer la distinzione in Geist e Masse risulta dalla proposizione che Marx attacca: « *Nella massa,* e *non altrove, è da cercare il vero nemico dello spirito* » (121) [105].

Marx replica che i nemici del progresso sono i prodotti resi autonomi e dotati di vita propria (verselbständigten) dell'autoabiezione della massa, prodotti non ideali, ma materiali, esistenti in modo esteriore. Già il giornale di Loustalot del 1789 reca il motto:

Les grands ne nous paraissent grands
que parce que nous sommes à genoux.
Levons-nous!

Ma, per sollevarsi, dice Marx, non basta farlo nel pensiero, nell'idea (122) [106].

« La *critica assoluta* ha tuttavia imparato dalla *Fenomenologia* di Hegel almeno l'*arte* di trasformare catene *reali, oggettive,* esistenti *fuori di me,* in catene *solo ideali,* solo *soggettive,* esistenti solo *in me,* e quindi a trasformare tutte le lotte *esterne,* sensibili, in pure lotte di pensiero » (122) [106].

Si può cosí dimostrare, dice Marx sarcasticamente, l'armonia prestabilita tra la critica critica e la censura, e presentare il censore non come uno sbirro (Polizeischerge), ma come il mio tatto e senso della misura personificato.

Tutta presa del suo « Geist », la critica assoluta non indaga se non vi siano frasi, autoillusioni, snervatezza (Kernlosigkeit) nelle sue vane (windigen) pretese.

« La stessa cosa accade con il "*progresso*". Nonostante le pretese del "*progresso*", si hanno continui *regressi* e *movimenti circolari.* La critica assoluta, ben lontana dal supporre che la categoria " del *progresso* " è una categoria completamente inconsistente e astratta, è invece cosí intelligente da riconoscere " *il progresso* " come assoluto, per supporre poi, a spiegazione del regresso, un " *avversario personale* " del progresso, *la massa* » (123-124) [107].

« Tutti gli scrittori socialisti e comunisti sono partiti dall'osservazione, da un lato, che anche le azioni splendide e piú vantaggiose sembrano rimanere senza splendidi risultati e sembrano finire in banalità, dall'altro lato, che *tutti i progressi dello spirito* sono stati sinora *progressi contro la massa dell'umanità,* la quale è stata cacciata in una situazione sempre piú *disumana.* Essi perciò hanno dichiarato " *il progresso* " una *frase* insufficiente, astratta (vedi *Fourier*), e hanno supposto l'esistenza di una malattia fondamentale del mondo civile (vedi fra gli altri *Owen*); essi perciò hanno sottoposto i fondamenti *reali* della società moderna a una *critica* incisiva. A questa critica comunista è corrisposto subito, nella pratica, il movimento della *grande massa* in opposizione alla quale aveva avuto luogo lo sviluppo storico avvenuto sinora. Bisogna aver conosciuto la passione per lo studio, l'avidità di sapere, l'energia etica, l'impulso instancabile a svilupparsi, degli ouvriers francesi e inglesi, per potersi fare una immagine della nobiltà *umana* di questo movimento » (124-125) [108].

« Quale profonda superiorità sugli scrittori comunisti non aver perseguitato mancanza di spirito, indolenza, superficialità, soddisfazione di sé, nei luoghi dove si producono, ma averle sgridate *moralmente* e averle *scoperte* come opposizione dello spirito, del progresso! » (125) [108].

« Il rapporto tra " spirito e massa " ha tuttavia ancora un significato *nascosto,* che si svelerà completamente nel corso degli sviluppi Noi facciamo qui solo un accenno. Quel rapporto *scoperto* dal signor Bruno, infatti, non è altro che il *perfezionamento criticamente caricaturale* della *concezione hegeliana della storia,* la quale a sua volta non è altro che l'espressione *speculativa* del dogma *cristiano-germanico* di *spirito* e *materia,* di *Dio* e *mondo.* Questa opposizione si esprime nella storia, nello stesso mondo umano, in questo modo: pochi *individui* eletti stanno di contro, in quanto spirito *attivo,* alla restante umanità, in quanto *massa priva di spirito,* in quanto *materia* » (126) [109].

Marx rileva che la Geschichtsauffassung * di Hegel presuppone uno spirito astratto e assoluto, di cui è portatrice la massa. Parallelamente alla dottrina hegeliana si è sviluppata in Francia la teoria dei *dottrinari* (126) [109], che hanno proclamato la sovranità della ragione in antitesi alla sovranità del popolo, per escludere la massa e dominare da soli (allein).

Hegel è « colpevole di una duplice indecisione » (127) [110]: 1) quando dichiara che la filosofia è l'esistenza dello spirito assoluto, non dichiara che l'individuo che filosofa è questo spirito assoluto; 2) fa fare allo spirito assoluto la storia solo apparentemente (nur zum Schein), solo post festum, solo nella coscienza.

Bruno toglie questa indecisione: egli dichiara che la *critica* è lo spirito assoluto e crea la storia effettivamente.

« Da un lato si ha la massa come l'elemento passivo, aspirituale, astorico, *materiale,* della storia; dall'altro lato si hanno *lo* spirito, *la* critica, il signor Bruno & Co., come l'elemento attivo da cui procede ogni azione *storica.* L'atto di trasformazione della società si riduce all'*attività cerebrale* della critica critica» (128) [110].

Quale primo esempio delle « campagne della critica assoluta contro la massa » Marx adduce l'atteggiamento di Br. Bauer verso la

---

* concezione della storia (*n.d.t.*).

Judenfrage e rinvia quindi alla confutazione di Bauer nei *Deutsch-französische Jahrbücher*.

« Una delle occupazioni principali della critica assoluta consiste nel collocare nella loro *giusta posizione* tutte le questioni del giorno. Essa quindi non risponde alle questioni *reali*, ma sostituisce a esse questioni *del tutto diverse* [...]. Essa ha distorto a tal punto anche la " questione ebraica " da non avere piú bisogno di indagare sull'*emancipazione politica*, cosa di cui si tratta in quella questione, e da potersi invece accontentare di una critica della religione ebraica e di una descrizione dello Stato cristiano-germanico.

« Anche questo metodo, come ogni originalità della critica assoluta, è la ripetizione di un giuoco *speculativo*. La filosofia *speculativa*, specialmente la filosofia *hegeliana*, doveva di necessità, per poter rispondere, tradurre tutte le questioni dalla forma del sano intelletto umano nella forma della ragione speculativa, e doveva trasformare la questione reale in una questione *speculativa*. La speculazione, dopo avermi distorto in bocca la *mia* questione e dopo avermi messo in bocca, come fa il catechismo, la *sua* questione, poteva naturalmente, come il catechismo, avere pronta la sua risposta a ciascuna delle mie questioni » (134-135) [117-118].

Nel § 2a scritto da Engels (*La « critica » e « Feuerbach ». Condanna della filosofia*), a pp. 138-142 [120-123], troviamo caldi elogi a Feuerbach. Circa gli attacchi della « critica » contro la filosofia e il modo in cui essa le (alla filosofia) oppone la reale ricchezza dei rapporti umani, « l'enorme contenuto della storia », « il significato dell'uomo », ecc., ecc. sino alla proposizione che « il mistero del sistema è svelato », Engels dice:

« Ma chi ha mai svelato il mistero del " sistema "? *Feuerbach*. Chi ha annientato la dialettica dei concetti, la guerra degli dèi che solo i filosofi conoscevano? *Feuerbach*. Chi ha messo al posto della vecchia robaccia, anche dell' " autocoscienza infinita ", non " *il significato dell'uomo* " (come se l'uomo avesse anche un altro significato oltre a quello di essere uomo!), ma l' " *uomo* "? *Feuerbach* e solo *Feuerbach*. Egli ha fatto anche di piú. Ha annientato da molto tempo quelle stesse categorie di cui la critica ora si vanta, " la ricchezza reale dei rapporti umani, l'enorme contenuto della storia, la lotta della storia, la lotta della massa con lo spirito ", ecc. ecc.

« Una volta che l'uomo è stato riconosciuto come l'essenza, come la base di ogni attività umana e di ogni condizione umana, *la* " critica " può soltanto inventare *nuove categorie* e trasformare nuovamente l'*uomo* stesso, come essa appunto fa, in una categoria e nel principio di tutta una serie di categorie; con la qual cosa essa imbocca indubbiamente l'ultima via di salvezza che ancora rimaneva alla tormentatissima e perseguitata inumanità *teologica*. *La storia* non fa *niente*, essa non " possiede *alcuna* enorme ricchezza ", " *non* combatte nessuna lotta "! È piuttosto l'*uomo*, l'uomo reale, vivente, che fa tutto, possiede e combatte tutto; non è la " storia " che si serve dell'uomo come mezzo per attuare i *propri* fini, come se essa fosse una persona particolare; essa *non* è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini. Se la critica *assoluta*, dopo i geniali sviluppi di *Feuerbach*, osa ancora riproporci tutta quanta la vecchia merce in forma nuova » (139-140) [121], ecc., quest'unico fatto è già sufficiente per valutare la sua ingenuità critica, ecc.

Piú oltre, circa l'opposizione tra lo spirito e la « materia » (la critica chiama « *materia* » la massa), Engels dice:

« La critica assoluta non è dunque *pura-*

mente cristiano-germanica? Dopo che si è finito sotto tutti i lati di combattere la vecchia opposizione di spiritualismo e materialismo e dopo che essa è stata superata una volta per sempre da *Feuerbach*, la "critica" ne fa di nuovo, nella forma piú nauseante, il dogma fondamentale e fa vincere lo "*spirito cristiano-germanico*"» (141) [122-123].

A proposito delle parole di Bauer: « Gli ebrei, oggi, *sono* emancipati nella misura in cui vivono nella *teoria*; *sono liberi* nella misura in cui *vogliono essere liberi* », Marx dice:

« Da questa affermazione si può subito misurare l'abisso critico che separa il socialismo e il comunismo *di massa*, profani, dal socialismo *assoluto*. La prima affermazione del socialismo profano respinge come un'illusione l'emancipazione *nella pura teoria*, ed esige per la libertà *reale*, oltre alla "*volontà*" idealistica, anche condizioni molto tangibili, molto materiali. Quanto sta al di sotto della sacra critica "*la* massa", la massa che ritiene necessari sovvertimenti materiali, pratici, persino per conquistare il tempo e i mezzi che sono indispensabili anche per occuparsi solo "*della teoria*"! » (142) [123-124].

Ciò che segue (pp. 143-167) [125-141] è una critica molto noiosa e incredibilmente cavillosa della *Gazzetta letteraria*, una sorta di commento interlineare del tipo « ramanzina ». Proprio niente di interessante.

Fine del § 2b: *La questione ebraica n. 2*, pp. 142-185 [123-154]. Le pp. *167-185* [141-154] contengono l'interessante risposta di Marx a Bauer, che difende la sua *Judenfrage*, criticata nei *Deutsch-französische Jahrbücher* (a cui Marx rimanda continuamente). Marx sottolinea qui in modo netto e ben chiaro i princípi fondamentali di *tutta* la sua concezione del mondo.

« Le questioni *religiose* hanno oggi un significato *sociale* »: questo è stato mostrato nei *Deutsch-französische Jahrbücher*, dove si è caratterizzata « la posizione *reale* dell'ebraismo nella società civile moderna ». « Il signor Bauer spiega [...] gli ebrei *reali* con la *religione ebraica*, invece di spiegare il mistero della religione ebraica con gli ebrei reali » (167-168) [142].

Il signor Bauer non sospetta che « l'ebraismo reale, mondano, e perciò anche l'ebraismo religioso, è prodotto continuamente dalla vita civile moderna, e trova la sua elaborazione ultima nel *sistema del denaro* ».

Nei *Deutsch-französische Jahrbücher* si è mostrato che lo sviluppo dell'ebraismo è da situare « nella prassi commerciale e industriale », che l'ebraismo pratico è « la prassi compiuta dello stesso mondo cristiano » (169) [143].

« Si è dimostrato che il còmpito di superare l'essenza ebraica è in verità il còmpito di superare l'*ebraismo della società civile,* l'inumanità della prassi moderna di vita, inumanità che raggiunge il suo vertice nel *sistema del denaro* » (169) [143].

Rivendicando la libertà, l'ebreo esige al tempo stesso qualcosa che non contraddice la libertà politica (172) [145], in quanto si tratta della libertà *politica.*

« Si è mostrato al signor Bauer che la *scomposizione* dell'uomo nel *cittadino* non religioso e nell'*uomo privato* religioso non contraddice per nulla l'emancipazione politica ».

E subito dopo:

« Gli si è mostrato che, come lo Stato si emancipa dalla religione emancipandosi dalla *religione di Stato* e abbandonando la religione a sé stessa all'interno della società civile, cosí l'uomo singolo si emancipa *politicamente* dalla religione, comportandosi verso di essa non piú come verso un affare pubblico, ma come verso un *affare privato*. Gli si è mostrato infine che l'atteggiamento terroristico della *rivoluzione* francese verso la *religione*, ben lontano dal contraddire questa concezione, la conferma » (172) [145-146].

Gli ebrei esigono gli allgemeine Menschenrechte *.

« Nei *Deutsch-französische Jahrbücher* è stato dimostrato, al signor Bauer, che questa " libera umanità " e il suo " riconoscimento " non sono altro che il riconoscimento dell'*individuo egoistico, borghese,* e del movimento *sfrenato* degli elementi spirituali e materiali che costituiscono il contenuto della sua situazione di vita, il contenuto della vita civile *moderna*; è stato dimostrato che i *diritti dell'uomo* non liberano quindi l'uomo dalla religione, ma gli dànno la *libertà religiosa,* non lo liberano dalla proprietà, ma gli procurano la *libertà della proprietà,* non lo liberano dalla sordidezza del guadagnare, ma gli concedono la *libertà dell'attività diretta a guadagnare.*

« Si è poi dimostrato come il *riconoscimento dei diritti dell'uomo* da parte dello *Stato moderno* non abbia un significato diverso dal *riconoscimento della schiavitú* da parte dello *Stato antico*. Cioè, come lo Stato antico aveva come *base naturale* la schiavitú, cosí lo *Stato moderno* ha come *base naturale* la società civile, l'uomo della società civile, cioè l'uomo indipendente, unito all'altro uomo solo con il legame dell'interesse privato e della necessità naturale *incosciente,* lo schiavo del lavoro per il guadagno, lo schiavo sia del bisogno *egoistico* proprio sia del bisogno *egoistico* altrui. Nei *diritti universali dell'uomo* lo Stato moderno riconosce che questa è la sua base naturale » (175) [147-148].

---

* diritti universali dell'uomo (*n.d.t.*).

« L'ebreo ha un diritto tanto piú grande a questo riconoscimento della sua " libera umanità " in quanto la " società civile libera " ha un'essenza totalmente commerciale, ebraica, e in quanto l'ebreo è fin dall'inizio un suo membro necessario.»

Che i « diritti dell'uomo » non sono innati, ma sono sorti storicamente, lo sapeva già Hegel (176) [148].

Indicando le contraddizioni del *costituzionalismo* la « critica » non le generalizza (fasst nicht den allgemeinen Widerspruch des Konstitutionalismus *) (177-178) [149]. Se lo avesse fatto, dalla monarchia costituzionale sarebbe pervenuta allo *Stato rappresentativo democratico,* allo Stato moderno compiuto (178) [150].

L'attività industriale non viene annientata con la distruzione dei privilegi (corporazioni, mestieri, ecc.), ma si sviluppa, invece, con forza maggiore. La proprietà fondiaria non è annientata con la distruzione dei privilegi della proprietà fondiaria, « e il suo movimento comincia piuttosto con il superamento dei suoi privilegi, con la libera parcellizzazione e la libera vendita » (180) [151].

Il commercio non viene annientato con la distruzione dei privilegi commerciali, ma diventa solo allora un commercio realmente libero; lo stesso si dica per la religione; « cosí la religione si dispiega nella sua universalità *pratica* (si pensi agli Stati liberi nordamericani) solo là dove non c'è una religione *privilegiata* ».

« La *schiavitú della società civile* è *apparentemente* la *libertà* piú grande » (181) [152].

Alla dissoluzione (Auflösung) (182) [153] dell'esistenza *politica* della religione (distruzione della Chiesa di Stato), della *proprietà* (abrogazione del censo elettorale), ecc. corrisponde « la loro vita piú potente, che ora obbedisce senza ostacoli alle sue proprie leggi e dispiega tutta l'ampiezza della propria esistenza ».

---

* non comprende la contraddizione generale del costituzionalismo (*n.d.t.*).

L'*anarchia* è la legge della società borghese emancipata dai privilegi (182-183) [153].

c) Battaglia critica contro la rivoluzione francese

« " Le idee che la rivoluzione francese aveva suscitato — dice Marx citando Bauer — non hanno portato, però, oltre la *situazione* che essa voleva superare con la violenza."

« Le *idee* non possono mai portare oltre una vecchia situazione del mondo, ma sempre oltre le idee della vecchia situazione del mondo. In generale, le idee non possono *attuare niente*. Per l'attuazione delle idee c'è bisogno degli uomini, i quali impiegano una forza pratica » (186) [155].

La rivoluzione francese ha suscitato le idee del comunismo (Babeuf), che, conseguentemente elaborate, contengono l'idea del nuovo Weltzustand *.

Circa le parole di Bauer, secondo cui lo Stato deve tenere uniti i singoli atomi egoistici, Marx dice (188-189) [157-158] che i membri della società borghese non sono, propriamente parlando, degli atomi, ma che essi immaginano soltanto di esser tali, mentre non sono autosufficienti come gli atomi e dipendono dagli altri uomini, giacché i loro bisogni li pongono quotidianamente in questo stato di dipendenza.

---

* ordine mondiale (*n.d.t.*).

« Sono quindi la *necessità naturale,* le *proprietà umane essenziali,* per quanto alienate possano apparire, l'*interesse* che tengono uniti i membri della società civile; il loro legame *reale* è la vita *civile,* e non la vita *politica* [...]. Solo la *superstizione politica* immagina ancora oggi che la vita civile debba di necessità essere tenuta unita dallo Stato, mentre, al contrario, nella realtà, lo Stato è tenuto unito dalla vita civile » (189) [158].

Robespierre, Saint-Just e il loro partito sono caduti perché hanno confuso la società antica, realisticamente democratica, fondata sulla schiavitú, con lo Stato moderno rappresentativo, spiritualisticamente democratico, fondato sulla società civile. Nel giorno della sua esecuzione Saint-Just ha indicato la tavola (Tabelle, manifesto? appesa) dei *diritti dell'uomo* e ha detto: « C'est pourtant moi qui ai fait cela ». « Proprio questa tavola proclamava il diritto di un uomo il quale non può essere l'uomo della comunità antica, cosí come i suoi rapporti *economici* e *industriali* non sono i rapporti *antichi* » (192) [160].

Il 18 brumaio preda di Napoleone non è stato il movimento rivoluzionario, ma la borghesia liberale. Dopo la caduta di Robespierre, sotto il Direttorio, ha inizio la realizzazione prosaica della società borghese: Sturm und Drang delle imprese commerciali, ebbrezza (Taumel) della nuova vita borghese; « illuminismo *reale* della *terra* francese, la cui organizzazione feudale era stata frantumata dal martello della rivoluzione, della terra che ora il primo ardore febbrile dei molti nuovi proprietari sottopone a una coltura intensiva; primi movimenti dell'industria diventata libera; questi sono alcuni segni della vita della società civile appena sorta » (192-193) [160-161].

Capitolo VI. La critica assoluta ovvero la critica critica come signor Bruno

3) Terza campagna della critica assoluta

d) Battaglia critica contro il materialismo francese (195-211) [162-176]

Questo capitolo (§ d della terza parte del sesto capitolo) è uno dei piú preziosi del libro. Qui non si dà alcun commento interlineare, ma soltanto un'esposizione positiva. È un *breve compendio di storia del materialismo francese*. Bisognerebbe trascrivere qui tutto il paragrafo, mi limiterò pertanto a riassumerne succintamente il contenuto.

L'illuminismo francese del secolo XVIII e il materialismo francese sono stati non soltanto una lotta contro le istituzioni politiche esistenti, ma insieme anche una lotta aperta contro la *metafisica* del secolo XVII e, specialmente, contro la metafisica di *Descartes, Malebranche, Spinoza e Leibniz*. « Si è contrapposta alla metafisica la filosofia, cosí come Feuerbach, nella sua prima decisa presa di posizione contro Hegel, ha contrapposto alla speculazione ubriaca la sobria filosofia » (196) [164].

La metafisica del secolo XVII, messa fuori combattimento dal materialismo del secolo XVIII, ha vissuto la sua restaurazione vittoriosa e sostanziale (gehaltvolle) nella filosofia tedesca e, specialmente, nella filosofia speculativa tedesca del secolo XIX. Hegel l'ha genialmente congiunta con tutta la metafisica e con l'idealismo tedesco e ha fondato ein metaphysisches Universalreich *. A questo è seguíto di nuovo « l'attacco alla metafisica speculativa e a ogni metafisica. Quest'ultima soccomberà definitivamente dinanzi al materialismo, ora completato dal lavoro della stessa speculazione e coincidente con l'umanismo. Come Feuerbach nel campo teorico, il socialismo e il comunismo francesi e inglesi hanno rappresentato nel campo pratico il materialismo coincidente con l'umanismo » (196-197) [165].

---

* un regno metafisico universale (*n.d.t.*).

Esistono due indirizzi del materialismo francese: 1) quello derivante da Descartes e 2) quello derivante da Locke. Il secondo mündet direkt in den Sozialismus * (197) [165].

Il primo, il materialismo meccanico, si trasforma nella scienza naturale francese.

Descartes nella sua fisica dichiara che la materia è l'unica sostanza. Il materialismo meccanico francese accoglie la fisica di Descartes e respinge la sua metafisica.

« Questa scuola ha inizio con il medico *Le Roy*, raggiunge il suo punto piú alto con il medico *Cabanis*, e il medico *Lamettrie* è il suo centro.»

Descartes era ancora vivo quando Le Roy ha esteso la costruzione meccanica dell'animale all'uomo e ha dichiarato che l'anima è un modus del *corpo* e che le idee sono movimenti meccanici (198) [165-166]. Le Roy credeva persino che Descartes celasse la sua vera opinione. Descartes ha protestato.

Alla fine del secolo XVIII *Cabanis* ha perfezionato il *materialismo cartesiano* nello scritto *Rapports du physique et du moral de l'homme.*

La metafisica del secolo XVII ha avuto sin dall'inizio come antagonista il materialismo. Descartes — *Gassendi,* restauratore del materialismo epicureo, — in Inghilterra *Hobbes.*

Voltaire (199) [166] ha osservato che la indifferenza dei francesi per le controversie tra i gesuiti e i giansenisti non è stata prodotta tanto dalla filosofia, quanto dalle speculazioni finanziarie di *Law*. Il movimento teorico verso il materialismo si spiega con la Gestaltung * pratica della vita francese del tempo. Alla prassi materialistica corrispondono le teorie materialistiche.

---

* sfocia direttamente nel socialismo (*n.d.t.*).

La metafisica del secolo XVII (Descartes, Leibniz) era ancora collegata con un contenuto positivo. Essa ha compiuto scoperte nella matematica, nella fisica, ecc. Nel secolo XVIII le scienze positive si sono separate, e la metafisica war fad geworden **.

Nell'anno della morte di Malebranche sono nati Helvétius e Condillac (199-200) [167].

Sul piano teorico la metafisica del secolo XVII è stata screditata da *Pierre Bayle,* che ha usato l'arma dello scetticismo. Egli ha confutato soprattutto Spinoza e Leibniz. Ha annunciato la società atea. È stato « l'ultimo dei metafisici nel senso del secolo XVII e il primo dei filosofi nel senso del secolo XVIII » (200-201) [168]: parole di uno scrittore francese.

Questa confutazione negativa necessitava di un sistema positivo antimetafisico. È stato *Locke* a darlo.

Il materialismo è figlio della Gran Bretagna. Già lo scolastico *Duns Scoto* si domandava « *se la materia non possa pensare* ». Egli era un nominalista. Il nominalismo è in generale la prima espressione del materialismo.

Il vero progenitore del materialismo inglese è *Bacone*. (« Tra le proprietà naturali della materia il movimento è la prima e la principale, non solo come movimento meccanico e matematico, ma ancor piú come impulso, spirito vitale, tensione, come [...] tormento [Qual] della materia »: 202 [169].)

« In *Bacone,* in quanto suo primo creatore, il materialismo racchiude in sé, in un modo ancora ingenuo, i germi di uno sviluppo onnilaterale. La materia, nel suo splendore poeticamente sensibile, sorride a tutto l'uomo.»

---

* organizzazione (*n.d.t.*).

** era divenuta insipida (*n.d.t.*).

In Hobbes il materialismo diventa *unilaterale,* menschenfeindlich, mechanisch *. Hobbes ha sistematizzato Bacone, ma non ha fondato (begründet) in modo piú preciso il suo principio fondamentale: l'origine delle conoscenze e delle idee dal mondo sensibile (Sinnenwelt): p. 203 [170].

Come *Hobbes* ha distrutto i pregiudizi *teistici* del materialismo baconiano, cosí Collins, Dodwell, Coward, Hartley, Priestley, ecc. hanno distrutto gli ultimi confini teologici del sensismo lockeano.

Condillac ha diretto il sensismo di Locke contro la metafisica del secolo XVII e ha pubblicato una confutazione dei sistemi di Descartes, Spinosa, Leibniz, Malebranche.

I francesi « hanno incivilito » (205) [171] il materialismo degli inglesi.

In *Helvétius* (che muove anch'egli da Locke) il materialismo assume un carattere propriamente francese.

Lamettrie è l'unificazione del materialismo cartesiano e di quello inglese.

Robinet è ancora collegato soprattutto con la metafisica.

« Come il materialismo *cartesiano* va a finire nella scienza *naturale vera e propria,* cosí l'altro orientamento del materialismo francese sfocia direttamente nel *socialismo* e nel *comunismo* » (206) [172].

Niente è piú facile del ricavare il socialismo dalle premesse del materialismo (riorganizzare il mondo sensibile; collegare l'interesse privato con quello generale; distruggere le Geburtsstätten ** antisociali del delitto, ecc.).

Fourier muove direttamente dalla dottrina dei materialisti francesi. I *babuvisti* erano materialisti rozzi, incivili. Bentham fonda il suo sistema sulla morale di Helvétius, e Owen muove dal sistema di Bentham per fondare il comunismo inglese. Cabet porta in Francia dall'Inghilterra le idee comuniste (è il rappresentante populärste wenn auch flachste * del comunismo): 208 [173]. « Piú scientifici » *Dézamy, Gay,* ecc., che sviluppano la dottrina del materialismo come *umanismo reale.*

---

* ostile all'uomo, meccanico (*n.d.t.*).

** luoghi di nascita (*n.d.t.*).

A pp. 209-211 [174-176] Marx riporta in nota (due pagine in corpo piú piccolo) *passi* di *Helvétius, Holbach* e *Bentham,* per documentare la connessione tra il *materialismo* del secolo XVIII e il *comunismo inglese* e *francese* del secolo XIX.

Nei paragrafi successivi è da sottolineare il seguente brano:

« La lotta tra *Strauss* e *Bauer* sulla *sostanza* e sull'*autocoscienza* è una lotta che ha luogo *all'interno* delle speculazioni *hegeliane.* In *Hegel* si hanno *tre* elementi: la *sostanza spinoziana,* l'*autocoscienza fichtiana* e l'*unità hegeliana,* necessariamente contraddittoria, di entrambe, lo *spirito assoluto.* Il primo elemento è la *natura* travestita metafisicamente nella sua separazione dall'uomo; il secondo è lo *spirito* travestito metafisicamente nella sua separazione dalla natura; il terzo è l'*unità* travestita metafisicamente di entrambi: l'*uomo reale* e il *genere umano* reale » (220) [182-183];

e il capoverso successivo con questa valutazione di Feuerbach:

« Strauss e Bauer hanno perfezionato conseguentemente *Hegel* all'interno della sfera teologica, il primo *dal punto di vista spinoziano,* il secondo *dal punto di vista fichtiano.* Entrambi *criticavano* Hegel nella misura in cui in Hegel ciascuno dei due elementi viene *falsificato* dall'altro, mentre essi sviluppavano questo o quello dei due elementi sino alla sua perfezione *unilaterale,* e perciò conseguente. Entrambi, nella loro critica, vanno *oltre* Hegel, ma entrambi rimangono anche fermi *all'interno* della sua speculazione e rappresentano ciascuno solo *un* lato del suo sistema. Solo *Feuerbach,* che ha completato e criticato *Hegel dal punto di vista hegeliano,* risolvendo il metafisico spirito *assoluto* nell' "*uomo reale che ha il suo fondamento nella natura*", ha portato a compimento la *critica della religione,* tracciando nello stesso tempo i grandi e magistrali *lineamenti* per una *critica della speculazione hegeliana* e quindi di *ogni metafisica* » (220-221) [183].

---

* il piú popolare anche se il piú superficiale (*n.d.t.*).

Marx deride la baueriana « teoria dell'autocoscienza » per il suo idealismo (sofismi dell'idealismo assoluto: 222 [184]), mostra che essa è una parafrasi di Hegel, cita la *Fenomenologia* e le osservazioni critiche di *Feuerbach* (*Philosophie der Zukunft,* p. 35, dove si dice che la filosofia nega — negiert — il « materiale », il « sensibile », come la teologia nega « la natura corrotta dal peccato originale »).

Il capitolo successivo (VII) comincia di nuovo con una critica noiosissima, cavillosa pp. 228-235 [189-195]. Nel § 2*a* un brano interessante.

Marx riporta dalla *Gazzetta letteraria* la lettera di un « rappresentante della massa », il quale esige che si conosca la realtà, che si studino la scienza naturale, l'industria (236) [195-196], e viene per questo insultato dalla « critica »:

« O (!) ritiene ella » — esclamano i « critici » contro il rappresentante della massa —

« che sia già finita con la conoscenza della realtà storica? O (!) conosce ella un solo periodo della storia che sia già effettivamente conosciuto? ».

Nota bene

« O la critica critica crede » — ribatte Marx — « di essere giunta anche solo all'*inizio* della conoscenza della realtà storica, fino a che esclude *dal* movimento storico il comportamento teoretico e pratico dell'uomo verso la natura, la scienza della natura e l'industria? O crede di avere già conosciuto effettivamente un qualsiasi periodo senza, per esempio, aver conosciuto l'industria di questo periodo, il modo di produzione immediato della vita stessa? Naturalmente, la critica critica, spiritualistica, *teologica*, conosce solo — conosce almeno nella sua immaginazione — i fatti politici, letterari e teologici della storia, quelli principali e di rilievo statale. Come separa il pensiero dai sensi, l'anima dal corpo, sé stessa dal mondo, allo stesso modo la critica separa la storia dalla scienza della natura e dall'industria, allo stesso modo vede il luogo di nascita della storia non nella produzione rozzamente *materiale* che avviene sulla terra, ma in cielo, nel formarsi vaporoso delle nuvole » *(238)* [197-198].

La critica qualifica questo rappresentante della massa come *massenhafter Materialist* * (239) [198].

« La critica dei francesi e degli inglesi non è una personalità cosí astratta, cosí trascendente, che sta fuori dell'umanità; essa è l'*attività umana reale* di individui che sono membri attivi della società, che soffrono, sentono, pensano e agiscono in quanto uomini. Perciò la loro critica è nello stesso tempo pratica; il loro comunismo è un socialismo nel quale essi stabiliscono misure pratiche, tangibili, nel quale essi non solo pensano, ma ancor piú agiscono;

---

* *materialista di massa* (*n.d.t.*).

è la critica vivente, reale, della società esistente, è la conoscenza delle cause "della decadenza" » (244) [202].

[Tutto il capitolo VII, 228-257 [189-212], tranne i luoghi citati, contiene soltanto critiche inverosimilmente cavillose, spunti parodistici, la ricerca delle contraddizioni piú insignificanti, la derisione di tutte le stoltezze della *Gazzetta letteraria,* ecc.]

Nel capitolo VIII (258-333 [213-267]) abbiamo un § sulla « trasformazione critica di uno scannatore in un cane » e quindi sulla Fleur de Marie di *Eugène Sue* (si tratta, evidentemente, di un romanzo con questo titolo o di un personaggio di un qualche romanzo [2]) con alcune osservazioncine « radicali » ma prive d'interesse di Marx. Sono però da rilevare p. *285* + [233-234], un paio di osservazioni sulla teoria penale hegeliana, e p. *296* [241], contro la difesa fatta da *Eugène Sue* del carcere cellulare (Cellularsystem).

+ « Secondo Hegel, il delinquente, con la pena, pronuncia il giudizio su sé stesso. *Gans* ha elaborato ampiamente questa teoria. In *Hegel* essa è il *neo di bellezza speculativo* dell'antico *jus talionis,* che *Kant* aveva svolto come l'*unica legittima* teoria penale. In Hegel l'autogiudizio del delinquente rimane una semplice "*idea*", un'interpretazione semplicemente speculativa delle *pene empiriche correnti.* Egli rimette quindi il loro modus al grado di sviluppo raggiunto nei diversi casi dallo Stato, cioè lascia che la pena sia cosí come è. Proprio qui egli si mostra piú critico del suo critico pappagallo. Una teoria *penale* che nel delinquente riconosca contemporaneamente l'*uomo* può fare ciò solo nell'*astrazione,* nell'immaginazione, perché la *pena,* la *coazione* contraddicono il comportamento *umano.* Inoltre, la cosa sarebbe impossibile a eseguirsi. Al posto della legge astratta subentrerebbe l'arbitrio puramente soggettivo, poiché in ciascun caso dovrebbe necessariamente dipendere dagli " onesti e rispettabili " uomini ufficiali il regolare la pena secondo l'individualità del delinquente. Già Platone aveva compreso che la *legge* deve necessariamente essere unilaterale, e *astrarre* dall'individualità. Quando vigeranno rapporti *umani,* la pena non sarà invece *realmente* altro che il giudizio di chi sbaglia su sé stesso. Non si pretenderà di persuadere costui che una *violenza esterna,* esercitata da altri su di lui, sia una violenza che egli ha esercitato su sé stesso. Egli troverà invece negli *altri* uomini i naturali redentori della pena che egli ha inflitto a sé stesso, cioè il rapporto addirittura si roveScerà » (285-286) [233-234].

((*Evidentemente,* Marx insorge qui contro il socialismo superficiale propagandato da Eugène Sue ed *evidentemente* difeso nella *Gazzetta letteraria.*))

Marx dileggia, per esempio, *Sue* per l'idea di far ricompensare la virtú da parte dello Stato, allo stesso modo in cui si punisce il vizio (pp. 300-301 [244-245]: tavola comparativa della justice criminelle e della justice vertueuse!).

pp. *305-306* [248-249]: osservazioni critiche contro la *Fenomenologia* di Hegel.

p. *307* [249]: ma talvolta Hegel, nella sua *Fenomenologia,* fornisce, nonostante la sua teoria, una caratterizzazione *reale* dei rapporti *umani.*

p. *309* [250]: la beneficenza come *Spiel* * dei ricchi (309-310) [250-251].

312-313 [252-253]: citazioni da *Fourier* sulla degradazione della donna, molto rilevanti ‖[contro le aspirazioni moderate della « critica » e di Rodolfo — eroe di Eugène Sue?]‖.

« Il mistero di questo » (305) [248] (precede una citazione dagli *Anekdota*) « ardire baueriano è la *Fenomenologia* di *Hegel*. Poiché, qui, Hegel pone al posto dell'*uomo* l'*autocoscienza,* la realtà umana *piú diversa* appare solo come una forma *determinata,* come una *determinatezza dell'autocoscienza*. Una semplice determinatezza dell'autocoscienza è, però, una " *pura categoria* ", un semplice " pensiero ", che io posso quindi sopprimere anche nel " puro " pensare e posso superare mediante il puro pensare. Nella *Fenomenologia* di Hegel i fondamenti *materiali, sensibili, oggettivi* delle diverse figure alienate dell'autocoscienza umana sono lasciati *sussistere,* e tutta quanta l'opera distruttiva ha avuto come risultato la *filosofia piú conservatrice* | sic! |, dato che si crede di avere superato il *mondo oggettivo,* il mondo sensibilmente reale, appena lo si è trasformato in una " cosa del pensiero ", in una semplice *determinatezza dell'autocoscienza,* e appena si può quindi dissolvere l'avversario, diventato *etereo,* nell' " *etere del pensiero puro* ". La *Fenomenologia,* quindi, si conclude conseguentemente con il porre, al posto di tutta la realtà umana, il " *sapere assoluto* ": il *sapere,* perché questo è l'unico modo di esistere dell'autocoscienza e perché l'autocoscienza rappresenta l'unico modo di esistere dell'uomo; sapere *assoluto,* appunto perché l'autocoscienza sa soltanto sé stessa e non è piú disturbata da un mondo oggettivo. Hegel fa dell'uomo l'*uomo dell'autocoscienza,* anziché fare dell'autocoscienza l'*autocoscienza dell'uomo,* dell'uomo reale, vivente quindi in un mondo reale, oggettivo, dell'uomo condizionato da questo mondo. Hegel pone il mondo sulla *testa* e quindi può anche risolvere *nella testa* tutti i limiti, con il che naturalmente essi continuano a sussistere *per la cattiva sensibilità,* per l'uomo *reale.* Inoltre, egli considera necessariamente come limite tutto ciò che rivela la *limitatezza dell'autocoscienza universale,* tutta la sensibilità, tutta la realtà, tutta l'individualità, degli uomini e del loro mondo. Tutta la *Fenomenologia* vuole dimostrare che l'*autocoscienza* è **la** *sola* **realtà** e *tutta la realtà* » **(306) [248].**

---

* *giuoco* (*n.d.t.*).

« **È chiaro di per sé infine che, se la** ***Fenomenologia*** di Hegel, nonostante il suo peccato originale speculativo, dà in molti punti gli elementi per una reale caratterizzazione dei rapporti umani, il signor Bruno e soci forniscono invece solo una caricatura priva di contenuto » (307) [249].

« Con ciò Rodolfo ha espresso inconsapevolmente il mistero da lungo tempo svelato che la stessa miseria umana, che l'infinita abiezione (la quale deve necessariamente ricevere l'elemosina) deve necessariamente servire all'aristocrazia del denaro e della cultura come *giuoco,* come appagamento del proprio egoismo, come solletico della propria arroganza, come divertimento.

« Le molte associazioni tedesche di beneficenza, le molte società francesi di beneficenza, le numerose donchisciotterie benefiche in Inghilterra, i concerti, i balli, gli spettacoli, i pasti per i poveri, persino le sottoscrizioni pubbliche per infortunati, non hanno altro significato » (309-310) [250-251].

Marx cita da Eugène Sue:

« Ah Madame! ce n'est pas assez d'avoir dansé au bénéfice de ces pauvres Polonais... soyons philanthropes jusqu'au bout... allons *souper* maintenant *au profit des pauvres*! » (310) [251].

A pp. 312-314 [252-253] citazioni *da Fourier* (adulterio, bon ton, infanticidio delle donne sedotte: circolo vizioso... « Il grado di emancipazione della donna è la misura naturale dell'emancipazione generale » (312) [252]. La civiltà trasforma ogni vizio da semplice in complesso, equivoco, ipocrito), e Marx aggiunge:

« Di fronte al pensiero di Rodolfo è superfluo rinviare sia alla caratterizzazione magistrale del *matrimonio* data da Fourier sia agli scritti della frazione materialistica del comunismo francese » (313) [253].

pp. 313 [253] sgg.: contro i progetti *economico-politici* di *Eugène Sue* e di *Rodolfo* (l'eroe del romanzo di Sue?), progetti di associazione dei ricchi e dei poveri, di organizzazione del lavoro (che deve essere affrontata dallo Stato), ecc., per esempio, anche l'Armenbank | VII. b. *La Banca dei poveri,* pp. 314-318 [254-256] | = prestiti senza interessi ai disoccupati. Marx considera le *cifre* del progetto e ne dimostra l'insignificanza rispetto alla miseria. Anche come idea l'Armenbank non è migliore delle Sparkassen... cioè beruht die Einrichtung * della banca sulla « falsa opinione che basti una diversa *distribuzione* del salario perché il lavoratore possa vivere tutto l'anno » (316-317) [255].

Nel § c, pp. 318-320 [256-258], *Fattoria modello di Bouqueval,* è esposto il progetto, esaltato dalla « critica », di una fattoria modello descritta da Rodolfo: Marx lo dichiara utopistico, perché ogni francese può ottenere in media solo un quarto di libbra di carne al giorno, solo 93 franchi di reddito annuo, ecc., in base al progetto si lavora *due volte di piú* del normale, ecc., ecc. Non è interessante.

---

* casse di risparmio... cioè poggia l'istituzione (*n.d.t.*).

320 [258]: « Il mezzo miracoloso, con il quale Rodolfo opera tutte le sue redenzioni e tutte le sue cure miracolose, non sono le sue belle parole, ma il suo *denaro contante.* Cosí sono i moralisti, dice Fourier. Sarebbe necessario essere un milionario per poter imitare i loro eroi.

« La morale è l' " impuissance mise en action ". Tutte le volte che combatte un vizio, essa soccombe. E Rodolfo non si eleva neppure al punto di vista della morale autonoma, la quale si basa almeno sulla coscienza della *dignità umana.* La sua morale poggia invece sulla coscienza della debolezza umana. Egli è la morale *teologica* » (320-321) [258].

« Come nella *realtà tutte* le distinzioni si fondono sempre piú nella distinzione tra *povero* e *ricco,* cosí nell'*idea tutte* le distinzioni aristocratiche si risolvono nell'opposizione del *bene* e del *male.* Questa distinzione è l'ultima forma che l'aristocratico dà ai suoi pregiudizi » (323-324) [260].

« Per Rodolfo ognuno dei moti della sua anima è di importanza infinita. Perciò egli li valuta e li osserva continuamente » (esempi). « Questo grande signore somiglia ai membri della *giovane Inghilterra,* che, anch'essi, vogliono riformare il mondo, compiono nobili azioni e sono soggetti a simili attacchi di isterismo » (326) [262].

Non ha qui in mente Marx i filantropi tories inglesi che hanno introdotto la legge delle dieci ore?

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Su Friedrich Ueberweg[3]

F. Ueberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie,* a cura di Max Heinze, 3 vv., 1876-1880, Leipzig.

Il libro ha un carattere alquanto strano: §§ assai brevi con *un paio di parole* sul contenuto delle teorie e lunghissimi chiarimenti, composti in corpo piccolo, pieni per tre quarti di nomi e titoli di libri: | oltre tutto, è vecchio: la bibliografia arriva agli anni sessanta-settanta. | Un che di Unleserliches *! Una storia di nomi e di libri!

---

* illeggibile (*n.d.t.*).

Su Friedrich Paulsen

F. Paulsen, *Einleitung in die Philosophie*, Berlin, 1899.

È arcicaratteristica l'esplicita impostazione del problema nell'introduzione: la filosofia moderna ha il còmpito di « riconciliare la concezione religiosa del mondo con l'interpretazione scientifica della natura » (p. IV). Sic! Questa idea viene svolta in modo arciminuzioso: la lotta sembra essere su due fronti: contro il materialismo e contro il «gesuitismo» (sia cattolico che protestante). Naturalmente, il materialismo viene concepito (spacciato?) come rein mechanisch, physikalisch *, ecc.

L'autore afferma inoltre francamente che la filosofia moderna poggia su Kant e rappresenta il « monismo idealistico ».

Sino a p. 10: « pace tra scienza e fede »...

E a p. 11: Instaurare questa pace è « il perno della filosofia di *Kant* [...]. Rendere il dovuto all'una e all'altra: alla scienza contro lo scetticismo di Hume, alla fede contro la sua negazione dogmatica nel materialismo: questo, il risultato del suo lavoro » (12).

« Solo una circostanza può turbare questa attesa piena di speranze » (di speranze in questa *pace*), « ed è il radicalismo, assolutamente ostile alla religione, che si va diffondendo tra le grandi masse della popolazione [...]. Cosí l'ateismo è adesso » (come prima per la borghesia) « il dogma della socialdemocrazia » (pp. 14-15). « È il catechismo alla rovescia. E, come quello antico, anche questo nuovo dogmatismo è negativo, ostile alla scienza, poiché incatena con i suoi dogmi lo spirito della critica e del dubbio.» (Ricorda il termine *Antipfaffen* * e sostiene che il cristianesimo non parteggia per i ricchi e sopravviverà alla lotta verso cui s'incammina l'Europa.)

---

* puramente meccanico, fisico (*n.d.t.*).

?

Confutando il materialismo e propugnando la teoria dell'Allbeseelung ** (che interpreta in senso *idealistico*), Paulsen ignora: 1) che non confuta il materialismo, ma soltanto *alcune* tesi di *alcuni* materialisti; 2) che si *contraddice* nell'interpretare la psicologia contemporanea in senso idealistico.

× Cfr. p. 126. « Una forza [...] non è altro che una tendenza a un'attività determinata e quindi coincide, per la sua essenza generale, con una volontà inconscia.»

(Ergo: Seelenvorgänge und Kraft non sono affatto così unüberbrückbar *** come sembrava all'autore in principio, a pp. 90 sgg.)

pp. 112-116: perché il Weltall non può essere portatore des Weltgeistes ****? (Perché l'uomo e il suo cervello sono lo sviluppo superiore dello spirito, come l'autore stesso riconosce.)

(Paulsen, quando critica i materialisti, contrappone alla materia le forme *superiori* dello spirito. Quando poi difende l'idealismo e interpreta idealisticamente la psicologia contemporanea, ravvicina le forme inferiori dello spirito alle Kräfte, ecc. Ecco il punto vulnerabile della sua filosofia.)

NB

Cfr., in particolare, pp. 106-107, dove Paulsen si pronuncia contro chi considera la *materia* come un che di *morto*.

---

* *antipreti* (*n.d.t.*).
** animismo universale (*n.d.t.*).
*** Fenomeni e forza... inconciliabili (*n.d.t.*).
**** ... universo ... dello spirito del mondo (*n.d.t.*).

* * *

× Contra, p. 86: « nel movimento non c'è traccia di pensiero »...

L'autore sembra liberarsi troppo facilmente dell'idea che Gedanke ist Bewegung *. Le sue argomentazioni si rifanno *soltanto* al « comune intelletto umano: è assurdo », « il pensiero non è movimento, ma pensiero » (p. 87). Che anche il calore sia calore e non movimento??

Assolutamente stolidi sono poi i ragionamenti dell'autore là dove dice che il fisiologo smetterà di parlare non dei pensieri, ma dei movimenti uguali a questi pensieri. Anche del calore nessuno smetterà *mai* di parlare.

L'innamorato non parlerà certo alla sua « dama del relativo processo vasomotorio [...] Sarebbe una palese assurdità » (pp. 86-87). Sí, ma del signor Paulsen! Se sentiamo che il calore fa difetto, non ci metteremo a dire che il calore è una specie di movimento, ma parleremo invece del modo di procurarci il carbone.

Paulsen considera come sinnlos il principio che il pensiero è Bewegung. Lui stesso è contro il dualismo e parla di « equivalente » (140 e 143): l'« equivalente fisico dello psichico » (o Begleiterscheinung **). Non è forse la stessa begriffliche Konfusion ***, per cui ingiuria sprezzantemente Büchner?

Quando Paulsen dichiara che il suo parallelismo è « non locale » ma « ideale » (p. 146), il suo carattere dualistico emerge con maggiore chiarezza. Questa non è una spiegazione, e nemmeno una teoria, ma un semplice sotterfugio verbale.

---

* pensiero è movimento (*n.d.t.*).

** (o fenomeno concomitante) (*n.d.t.*).

*** confusione concettuale (*n.d.t.*).

Su Ernst Haeckel[4]

Frankfurter Zeitung, 1904, n. 348, 15 dicembre, 1ª edizione del mattino.
Nota sui nuovi libri di *biologia.*
Ernst Haeckel, Lebenswunder (Gemeinverständliche Studien über biologische Philosophie), Stuttgart (Alfred Kröner).

(Per Haeckel « lo spirito è una funzione fisiologica della corteccia cerebrale », p. 378 del suo libro. Il recensore è, naturalmente, *contrario* a tale opinione.)

Dello stesso autore: *Welträtsel* ((uscito prima)) (dove si dimostra che, propriamente parlando, gli enigmi del mondo *non* esistono).

Libri vari di scienze naturali e filosofia[5]

Sorbona. Nuove accessioni: C. 819 (7).

Richard Lucas, *Bibliographie der radioaktiven Stoffe,* Hamburg und Leipzig, 1908, 8⁰.
(A. 47. 191.)

Mach, *Grundriss der Physik* (bearbeitet von Harbordt und Fischer), Leipzig, 1905-1908, 2 Bde, 8⁰.
(A. 46. 979.) S. Φ. φ. 587.

Max Planck, *Das Prinzip der Erhaltung der Energie,* Leipzig, 1908, 2. Aufl., 12⁰.
(A. 47. 232.) S. φ. φ. 63.

Eduard Riecke, *Handbuch der Physik,* 4. Aufl., Leipzig, 1908, 2 Bde, 8⁰.
(A. 47. 338.) S. Φ. φ. 301.

Fénelon Salignac, *Questions de physique générale ei d'astronomie,* Toulouse, 1908, 4⁰.
(D. 55. 745.) C. 818 (2).

J.J. Thomson, *Die Korpuskulartheorie der Materie,* Braunschweig, 1908, 8⁰.
S. D. e. 101 (25).

Nella biblioteca della Sorbona:

I. *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie.* P. 53 (8⁰) (A. 16. 404.)

II. *Archiv für Philosophie,* 2. Abt. *P. 48.* (A. 17. 027.)

Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie, 1909, Heft I. Recensione di Raoul Richter (che consente e spesso elogia) a

Ludwig Stein, *Philosophische Strömungen der Gegenwart,* Stuttgart, 1908. (Enke.) XVI+452 S. (12 Mark.)

pp. 1-293: correnti filosofiche
294-445: problemi filosofici

Dieci correnti filosofiche:

1. neoidealismo (metafisica volontaristica)
2. neopositivismo (pragmatismo), W. James
3. « nuovo movimento filosofico-naturale » (Ostwald e il « trionfo » dell'energetica sul materialismo)
4. « neoromanticismo » (H. St. Chamberlain, ecc.)
5. neovitalismo
6. evoluzionismo (Spencer)
7. individualismo (Nietzsche)
8. geisteswissenschaftliche Bewegung (Dilthey)
9. philosophiegeschichtliche
10. neorealismo (Eduard von Hartmann!!!)

Dalle nuove accessioni:

Max Schinz, *Die Wahrheit der Religion nach den neuesten Vertretern der Religionsphilosophie,* Zürich, 1908, 8⁰ (307 S., 6.50 Mark.)

Konr. Guenther, *Vom Urtier zum Menschen (Ein Bilderatlas),* Stuttgart, 1909. (Lfg. 7-19 = 1 Mark.)

A. Pelazza, R. *Avenarius e l'empiriocriticismo,* 1908 (?), 1909 (?), Torino, Bocca, 130 pp.

Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea,* 1908 (?), 1909 (?), Bari (Laterza).

Dalle nuove accessioni (1909):

L. Boltzmann, *Wiener wissenschaftliche Abhandlungen,* Leipzig, Barth.

H. Strache, *Die Einheit der Materie, des Weltäthers und der Naturkräfte,* Wien (Deuticke).

P. 48.

Archiv für Philosophie, 2. Abt. = *Archiv für systematische Philosophie,* 1908, Heft 4: *secondo* articolo di Vitalis Norström (pp. 447-496) ((interessante; quasi interamente su Mach)).

dov'è il primo??
nota: è in ritardo??

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULLA ESSENZA DELLA RELIGIONE » DI FEUERBACH[6]

Ludwig Feuerbach, *Sämtliche Werke*, Leipzig, 1851, v. 8: *Vorlesungen über das Wesen der Religion.*

Prefazione datata 1-I-51. Feuerbach parla qui delle ragioni della sua mancata partecipazione alla rivoluzione del '48, con la sua « fine cosí vergognosa e priva di risultati » (VII). La rivoluzione del '48 non ha avuto Orts- und Zeitsinn *, i *costituzionalisti* si aspettavano la libertà dalla *parola* des Herrn **, i *repubblicani* (VII-VIII) dalla propria *volontà* (« basta solo *volere* una repubblica, per darle con ciò stesso vita ») (VIII).

« Se una rivoluzione esploderà di nuovo e io vi prenderò parte attiva, allora lei potrà [...] star certo che questa rivoluzione sarà vittoriosa e che suonerà l'ultima ora per la monarchia e la gerarchia » (VII).

Feuerbach
non ha capito
la rivoluzione
del '48

1ª lezione (1-11).

p. 2: « Ne abbiamo abbastanza dell'idealismo sia filosofico che politico; vogliamo essere ora dei materialisti politici ».

sic!!

3-4. Perché Feuerbach si è ritirato in campagna: rottura col « mondo credente in Dio », abbasso « Überspanntes »!

---

* senso dello spazio e del tempo (*n.d.t.*).

** del sovrano (*n.d.t.*).

p. 4 (Z. 7 v.u.*) (cfr. p. 3 in fine); vivere con la « natura » (5), ablegen tutte le rappresentazioni « überspannte » **.

7-11. Feuerbach delinea un abbozzo delle sue opere (7-9: *Storia della filosofia moderna*) (9-11: *Spinoza, Leibniz*).

2ª *lezione* (12-20).

12-14. Bayle.

la « sensibilità » in Feuerbach

15. *Sinnlichkeit* significa per me « l'unità vera, non pensata e artificiale, ma esistente, del materiale e dello spirituale, ed è quindi per me lo stesso che realtà ».

Sinnlich non è soltanto il Magen, ma anche il Kopf ***.

(16-20: Feuerbach, scritto sull'immortalità[7], esposizione.)

3ª *lezione* (21-30).

All'*Essenza del cristianesimo* si è obiettato che per me l'*uomo* non dipende da niente, « si è obiettato contro questa mia pretesa divinizzazione dell'uomo » (24). « L'essere che l'uomo presuppone [...] *non è altro che natura*, non il vostro Dio » (25).

« L'essere inconsapevole della natura è per me l'essere eterno, senza origine, il primo essere, primo nel tempo, non per il rango, primo fisicamente, non moralmente » (27).

Nella mia negazione è racchiusa anche la affermazione... « È indubbiamente una conseguenza della mia dottrina che non vi sia alcun Dio » (29), ma questo deriva dalla conoscenza dell'essenza di Dio (= espressione dell'essenza della natura, dell'essenza dell'uomo).

* Zeile 7 von unten = riga 7 dal basso (*n.d.t.*).

** rigettare ... « esagerate » (*n.d.t.*).

*** Sensibile ... ventre ... capo (*n.d.t.*).

4ª lezione.

« Il senso di soggezione è il fondamento della religione » (31) (« Furcht » *: 33-34-35-36).

« I filosofi cosiddetti speculativi sono [...] *quei* filosofi che non regolano i loro concetti sulle cose, ma piuttosto le cose sui loro concetti » (31).

cfr. Marx und Engels

(5ª lezione.)

soprattutto la *morte* genera il timore, la fede in Dio (41).

« Io detesto l'idealismo che strappa l'uomo dalla natura; non ho vergogna della mia dipendenza dalla natura » (44).

« Come nell'*Essenza del cristianesimo* non ho divinizzato l'uomo, secondo quanto mi si è stoltamente rimproverato [...] cosí non voglio vedere [...] divinizzata la natura nel senso della teologia » (46-47).

6ª lezione. Il culto degli animali (50 sgg.).

« Ciò da cui l'uomo dipende [...] è [...] la natura, oggetto dei sensi [...], tutte le impressioni che la natura suscita nell'uomo per mezzo dei sensi [...] possono diventare motivi di adorazione religiosa » (55).

(7ª lezione)

Per egoismo intendo non l'egoismo del « filisteo e borghese » (63), ma il principio filosofico della conformità con la natura, con la ragione dell'uomo, nonostante « l'ipocrisia teologica, la fantasticheria religiosa e speculativa,

l'« egoismo » e il suo significato

---

* « panico » (*n.d.t.*).

il dispotismo politico » (63 in fine). Cfr. *64, molto importante*[8].

Idem 68 in fine e 69 in fine: l'egoismo (in senso filosofico) è la radice della religione.

(70. Die Gelehrten * si possono sconfiggere soltanto con le loro armi, cioè con le citazioni): « man die Gelehrten nur durch ihre eigenen Waffen, d.h. Zitate schlagen kann » (70).

intorno al termine energia

Tra l'altro, a p. 78, Feuerbach usa l'espressione: « Energie d.h. Tätigkeit » **. È una cosa degna di rilievo. Nel concetto di energia è in realtà implicito un momento soggettivo, che manca, per esempio, nel concetto di movimento. O, meglio, nel concetto o nell'uso del concetto di energia c'è qualche cosa che esclude l'oggettività. Energia lunare (cfr.) versus movimento lunare.

107 in fine: « La natura è un essere originario, l'essere primo e ultimo [...] ».

sensibile = ciò che è primo, sussiste ed è vero per sé stesso

111: « per me [...] in filosofia [...] il primo è il sensibile; primo però non solo nel senso della filosofia speculativa, in cui primo significa ciò che deve venire superato, ma primo nel senso di ciò che non è deducibile, che sussiste ed è vero per sé stesso ».

« Lo spirituale è niente fuori del sensibile e senza di esso. »

NB in generale p. 111: « la verità e sostanzialità (NB) dei sensi, da cui [...] muove [...] la filosofia ».

112. « L'uomo pensa solo per mezzo della sua testa sensibilmente esistente, la ragione ha uno stabile fondamento e base sensibile nella testa, nel cervello, nel centro di raccolta dei sensi.»

Ancora p. 112 sulla fedeltà (Urkunde) dei sensi.

---

* i dotti (*n.d.t.*).

** « energia cioè attività » (*n.d.t.*).

114: Natura = primo, unableitbares, ursprüngliches Wesen *.

NB

« Cosí i *Princípi della filosofia* sono connessi con l'*Essenza della religione* »[9] (113).

« Io non divinizzo niente, e, quindi, neanche la natura » (115).

116: risposta al rimprovero secondo cui Feuerbach non fornisce una *definizione della natura*:

« Intendo per natura l'insieme di tutte le forze, cose ed enti sensibili, che l'uomo distingue da sé come non umani [...]. Oppure, se si prende la parola praticamente, natura è tutto ciò che, indipendentemente dalle suggestioni sovrannaturalistiche della fede teistica, si presenta all'uomo immediatamente, sensibilmente, come fondamento e oggetto della sua vita. Natura è luce, elettricità, magnetismo, aria, acqua, fuoco, terra, animale, pianta, uomo, in quanto l'uomo è un essere che opera involontariamente e inconsapevolmente: con la parola " natura " non intendo altro, niente di mistico, niente di nebuloso, niente di teologico » (piú sopra: a differenza di Spinoza).

Risulta che natura = tutto, tranne il sovrannaturale. Feuerbach è brillante, ma non profondo. Engels definisce piú profondamente la differenza tra materialismo e idealismo[10].

« Natura [...] è tutto ciò che vedi e che non deriva dalle mani e dal pensiero umani. Oppure, se si penetra nell'anatomia della natura, natura è l'essere o l'insieme di esseri e cose, i cui fenomeni, manifestazioni e azioni, nei quali appunto consiste e si manifesta la sua esistenza e il suo essere, hanno il loro fondamento non nei pensieri, o nelle intenzioni e decisioni della volontà, ma nelle forze o cause astronomiche o cosmiche, meccaniche, chimiche, fisiche, fisiologiche o organiche » (116-117).

Anche qui la questione si riduce alla opposizione di materia e spirito, di fisico e psichico.

---

* essere non deducibile, originario (*n.d.t.*).

121: contro l'argomento che debba esserci una causa prima (= Dio).

« Soltanto la limitatezza dell'uomo e il suo amore per la comodità mettono al posto del tempo l'eternità, al posto dell'infinito sviluppo di causa in causa l'infinità, al posto della natura irrequieta l'immobile divinità, al posto del movimento eterno l'eterna quiete» (121 in fine).

124-125. Gli uomini, per esigenze soggettive, sostituiscono il concreto con l'astratto, la intuizione con il concetto, il molteplice con l'uno, la somma infinita della cause con *una sola* causa.

objektiv = ausser uns *

Ma a queste astrazioni non è da « attribuire alcun significato ed esistenza oggettiva, alcuna esistenza fuori di noi » (125).

« La natura non ha né principio né fine. Tutto in essa è in rapporto di interazione, tutto è relativo, tutto è insieme effetto e causa, tutto è onnilaterale e onnicomprensivo »;

qui Dio non c'entra (129-130; argomentazioni semplici contro Dio).

... « la causa della causa prima e universale delle cose nel senso dei teisti, dei teologi, dei cosiddetti filosofi speculativi è l'intelletto umano » (130). « Dio è [...] la causa in generale, il concetto di causa come un'essenza personificata e resa indipendente » (131).

immediatamente

« Dio è la natura astratta, cioè privata dell'intuizione sensibile, pensata, trasformata in un oggetto o in un ente dell'intelletto; la natura in senso proprio è la natura sensibile, reale, come ce la presentano e mostrano immediatamente i sensi » (133).

I teisti ravvisano in Dio la causa del movimento nella natura (da loro trasformata in massa inerte o materia) (134). Ma la potenza di Dio è in realtà *potenza della natura* (Naturmacht: 135).

---

* oggettivo = fuori di noi (*n.d.t.*).

« Noi conosciamo le proprietà delle cose soltanto dai loro effetti » (136).

L'ateismo (136-137) non elimina né *das moralische Über* (= das Ideal) né *das natürliche Über* (= die Natur) *.

« Non è il tempo solo una forma del mondo, il modo e la maniera in cui si susseguono l'un l'altro i singoli enti e fenomeni del mondo? Come posso quindi attribuire al mondo un principio nel tempo? » (145).

tempo
e
mondo

« Dio è il mondo solo nel pensiero [...]. La differenza tra Dio e il mondo è solo la differenza tra spirito e senso, tra pensiero e intuizione » (146).

Si vuole rappresentare Dio come un essere esistente fuori di noi. Ma non si riconosce per tal modo la verità dell'essere sensibile? « Non si riconosce » (con ciò stesso) « che non esiste alcun essere fuori dell'essere sensibile? Abbiamo forse un altro contrassegno, un altro criterio, oltre alla sensibilità, per un'esistenza fuori di noi, per un'esistenza indipendente dal pensiero? » (148).

essere fuori di noi = indipendente dal pensiero

« [...] la natura [...] separata dalla sua materialità e corporeità [...] è Dio » (149).

NB: natura fuori della materia, indipendente da essa = Dio

« Dedurre la natura da Dio è come voler dedurre l'originale dalla riproduzione, dalla copia, la cosa dal pensiero di questa cosa » (149).

NB: teoria della « copia »

Sono propri dell'uomo la Verkehrtheit ** (149 in fine) e il verselbständigen *** le astrazioni, per esempio, il *tempo* e lo *spazio* (150):

« Sebbene [...] l'uomo abbia astratto spazio e tempo dalle cose spaziali e temporali, egli tuttavia li antepone a queste ultime come primi fondamenti e condizioni della loro esistenza.

---

* *il sopra morale* (= l'ideale) ... *il sopra naturale* (= la natura) (*n.d.t.*).

** capovolgere le cose (*n.d.t.*).

*** sostantificare (*n.d.t.*).

Egli pensa quindi che il mondo, cioè l'insieme delle cose reali, la materia, il contenuto del mondo, siano sorti *nello* spazio e *nel* tempo. Lo stesso Hegel fa nascere la materia non soltanto nello spazio e nel tempo, ma anche dallo spazio e dal tempo » (150). « Non si vede in realtà perché il tempo, separato dalle cose temporali, non debba essere identificato con Dio » (151).

il tempo separato dalle cose temporali = Dio

... « in realtà, succede proprio l'inverso [...], non le cose presuppongono spazio e tempo, ma spazio e tempo presuppongono le cose, in quanto lo spazio ossia l'estensione presuppone qualcosa che si estenda, e il tempo, il movimento — il tempo è invero solo un concetto derivato dal movimento — presuppone qualcosa che si muova. Tutto è spaziale e temporale» (151-152).

tempo e spazio

« La questione se Dio abbia creato il mondo [...] è la questione del rapporto tra lo spirito e la sensibilità » (152): la questione piú importante e difficile della filosofia, tutta la storia della filosofia ruota intorno a tale questione: polemica tra stoici ed epicurei, platonici e aristotelici, scettici e dogmatici nella filosofia antica, tra nominalisti e realisti nel medioevo, tra idealisti e « realisti o empiristi » (sic! 153) nell'età moderna.

cfr. Engels *idem* nel *Ludwig Feuerbach*[11]

153

Dipende in parte dal carattere degli uomini (uomini libreschi versus uomini pratici) la propensione per l'una o l'altra filosofia.

153

« Non nego [...] la sapienza, la bontà, la bellezza; nego soltanto che esse, in quanto concetti generici, siano enti, sotto forma di divinità o di attributi di Dio, oppure sotto forma di idee platoniche o di concetti hegeliani autoponentisi » (158): esse esistono soltanto come proprietà degli uomini.

(materialismo) contra teologia e idealismo (nella *teoria*)

Altra causa della fede in Dio: l'uomo traspone nella natura la rappresentazione della sua creazione secondo un fine. La natura è conforme a un fine, ergo è stata creata da un essere razionale (160).

« Appunto ciò che l'uomo chiama finalità della natura e concepisce come tale non è altro in realtà che l'unità del mondo, l'armonia delle cause e degli effetti, la connessione in genere in cui tutto nella natura esiste e opera » (161).

... « non abbiamo alcun fondamento per immaginare che, se l'uomo disponesse di piú sensi o organi, conoscerebbe anche piú proprietà o cose della natura. Nel mondo esterno, nella natura inorganica, non vi è niente di piú che nella natura organica. L'uomo ha esattamente tanti sensi quanti appunto gliene occorrono per cogliere il mondo nella sua totalità, nella sua interezza » (163).

Se l'uomo avesse piú sensi, scoprirebbe piú cose nel mondo? No.

importante contro l'agnosticismo

168. Contro Liebig per le proposizioni sull'« infinita sapienza » (di Dio)... Feuerbach e la scienza naturale!! NB. Cfr. oggi Mach e soci[12].

174-175-178. La natura = repubblicana; Dio = monarca. [Questo *piú* volte in Feuerbach!]

188-190. Dio era un monarca patriarcale, adesso è un monarca costituzionale: governa, ma secondo le leggi.

Di dove è venuto lo *spirito* (Geist)? — domandano i teisti all'ateo (196). Essi si fanno della natura una rappresentazione troppo sprezzante (despektierliche: 196), dello spirito si fanno una rappresentazione troppo elevata (zu hohe, zu vornehme [!!] Vorstellung *).

NB
(cfr. Dietzgen)

Con la natura non si spiega direttamente neppure un Regierungsrat ** (197).

arguto!

---

* rappresentazione troppo elevata, troppo nobile (*n.d.t.*).
** consigliere di Stato (*n.d.t.*).

« Lo spirito si sviluppa con il corpo, con i sensi [...] è legato ai sensi [...]. Di dove proviene il cranio, il cervello, di là proviene anche lo spirito; di dove proviene l'organo, di là proviene anche la sua funzione » (197: cfr. sopra (197) « lo spirito *nella testa* »).

Idem
Dietzgen

« Anche l'attività spirituale è un'attività corporea » (197-198).

Far nascere il mondo corporeo dallo spirito, da Dio, conduce a creare il mondo dal nulla, « giacché di dove lo spirito prende la materia, le sostanze materiali, se non dal nulla? » (199).

la natura è materiale

« La natura è corporea, materiale, sensibile » (201).

Jacob Böhme = « *teista materialista* »: egli divinizza non soltanto lo spirito, ma anche la materia. In lui Dio è materiale: sta qui il suo misticismo (202).

« Là dove cominciano gli occhi e le mani finiscono gli dèi » (203).

necessità della *natura*

I teisti hanno « attribuito » « il male nella natura [...] alla materia o all'*inevitabile necessità della natura* » (212).

un embrione di materialismo storico

213 metà e *215* metà: « natürliche » und « bürgerliche Welt » *.

(226): Feuerbach dice che conclude qui la prima parte (sulla natura come fondamento della religione) e passa alla seconda: nella Geistesreligion ** si rivelano le proprietà dello spirito umano.

(232). « La religione è poesia », si può dire, giacché fede = fantasia. Ma non sopprimo io (Feuerbach) la poesia? No. Io sopprimo (aufhebe) la religione « solo *in quanto* » (corsivo di Feuerbach) « essa *non* è poesia, ma semplice prosa » (233).

NB

---

* « mondo naturale » e « civile » (*n.d.t.*).

** religione dello spirito (*n.d.t.*).

L'arte non esige che si riconoscano le sue opere come *realtà* (233).

Oltre alla fantasia nella religione sono molto importanti il Gemüt * (261), il lato *pratico* (258), la ricerca del meglio, della protezione, dell'aiuto, ecc.

(263): nella religione si cerca il *conforto* (l'ateismo sarebbe trostlos **).

« Ma è una rappresentazione ben accetta all'amore di sé dell'uomo che la natura non operi con immutabile necessità, ma che al di sopra della necessità della natura vi sia un essere [...] che ama gli uomini » (264). *Anche nella proposizione successiva* « Naturnotwendigkeit » *** della caduta di una pietra (264).

necessità
della natura

A p. 287, a metà, *per due volte:* «Notwendigkeit der Natur ».

NB

Religione = periodo infantile, infanzia dell'umanità (269), il cristianesimo ha fatto della *morale* un Dio, ha creato un *Dio morale* (274).

La religione è cultura embrionale; si può dire: « la cultura è la vera religione »... « Ma questo è [...] un abusare delle parole, perché con il termine religione si connettono sempre rappresentazioni superstiziose e inumane » (275).

Feuerbach
contro l'abuso
del termine
religione

Inno all'*educazione* (277).

« È un modo di vedere e un'affermazione *superficiale* che la religione sia interamente indifferente alla vita e, in specie, alla vita pubblica, alla vita politica.» Non darei un soldo per una libertà politica che lasci l'uomo schiavo della religione (281).

NB

La religione è innata nell'uomo (« questa frase tradotta in... buon tedesco significa ») = la superstizione è innata nell'uomo (283).

---

* sentimento (*n.d.t.*).

** sconsolante (*n.d.t.*).

*** « necessità naturale » (*n.d.t.*).

« Il cristiano ha una libera causa della natura, un signore della natura, alla cui volontà, alla cui parola la natura obbedisce, un Dio che non è legato al cosiddetto nesso causale, alla necessità, alla catena che connette l'effetto con la causa e la causa con la causa, mentre il Dio pagano è legato alla necessità della natura e non può sottrarre nemmeno i suoi beniamini alla fatale necessità della morte. » (Feuerbach ripete quindi sistematicamente: Notwendigkeit *der* Natur.)

necessità della natura

NB

NB

« Ma il cristiano ha una libera causa perché nelle sue aspirazioni non si lega all'ordine generale, alla necessità della natura » (301). ((E *ancora tre volte* in *questa* pagina: Notwendigkeit *der* Natur.))

E a p. 302: ... « tutte le *leggi o necessità della natura,* a cui è subordinata l'esistenza umana »...

NB

Cfr. 307: « Lauf' der Natur » *.

« Far dipendere la natura da Dio significa far dipendere l'ordine universale e la necessità della natura dalla volontà » (312). E p. 313 (in alto): « Naturnotwendigkeit »!!

320: «Necessità della natura» (der Natur)...

che cosa è *oggettivo* (secondo Feuerbach)?

Nelle rappresentazioni religiose « abbiamo [...] esempi di come in generale l'uomo trasformi il soggettivo in oggettivo, renda cioè esistente *fuori* del *pensiero,* della *rappresentazione,* dell'*immaginazione,* ciò che esiste solo in lui, solo nel suo pensiero, rappresentazione, immaginazione » (328).

Entleibter Geist ** = Dio

« Cosí i cristiani strappano dal corpo lo spirito, l'anima dell'uomo e fanno di questo spirito strappato, spogliato del corpo, il loro Dio » (332).

---

* « corso della natura » (*n.d.t.*).

** spirito spogliato del corpo (*n.d.t.*).

La religione dà all'uomo un ideale (332). L'uomo ha bisogno di un ideale, ma di un ideale umano, rispondente alla natura, e non sovrannaturale:

« Il nostro ideale non sia un essere castrato, privo di corporeità, astratto, ma l'uomo totale, reale, onnilaterale, perfetto, formato » (334).

L'*ideale* di *Michajlovskij* è soltanto una ripetizione volgarizzata di questo ideale della democrazia borghese progressista o della democrazia borghese rivoluzionaria.

« L'uomo non ha alcuna rappresentazione, alcuna nozione di un'altra realtà, di un'altra esistenza, che non sia sensibile, fisica » (334)...

sinnlich, physisch

((eccellente parificazione!))

« Se non si ha vergogna di derivare il mondo, il sensibile e corporeo, dal pensiero e dalla volontà di uno spirito, se non si ha vergogna di affermare che le cose non sono pensate perché esistono, ma esistono perché sono pensate, non si avrà poi neppure vergogna di farle nascere dalla parola, non si avrà neppure vergogna di affermare che le parole non esistono perché esistono le cose, ma che le cose esistono solo in virtú delle parole » (341-342).

NB

Dio senza l'immortalità dell'anima dell'uomo è Dio solo di nome:

« Un tale Dio è [...] è il Dio di alcuni scienziati razionalisti, e non è nient'altro che la natura personificata o la necessità naturale, l'universo, il mondo, con cui non è naturalmente compatibile l'idea dell'immortalità » $\boxed{349}$.

L'ultima (30ª) lezione, pp. 358-370, può essere citata quasi per intero come il modello piú tipico di un ateismo illuminato, con una vena socialista (sulla massa degli indigenti, ecc.,

p. 365, verso metà), ecc. Parole conclusive: il mio fine era di trasformare voi, miei ascoltatori,

corsivi di
Feuerbach

« da amici di Dio in amici dell'uomo, da credenti in pensatori, da gente che prega in gente che lavora, da candidati dell'aldilà in studiosi dell'aldiqua, da cristiani, che, per loro proprio riconoscimento e ammissione, sono *" metà bestia, metà angelo "*, in ***uomini***, in uomini *totali* » (370 fine).

Seguono poi *Zusätze und Anmerkungen* (371-463).

un embrione
di materialismo
storico

Vi sono qui molti particolari e citazioni che contengono ripetizioni. Tralascio tutto questo. Rilevo soltanto l'essenziale in ciò che presenta qualche interesse: il fondamento della morale è l'egoismo (392). (« Amore per la vita, interesse, egoismo »)... « Esiste non solo un egoismo singolare o individuale, ma anche un egoismo sociale, un egoismo familiare, corporativo, comunale, patriottico » (393).

« Il bene è soltanto ciò che corrisponde all'egoismo di tutti gli uomini » (397).

NB
NB
Un embrione
di materialismo
storico: cfr.
Černyševskij

NB
Il « socialismo »
di Feuerbach

« Si getti anche solo uno sguardo alla storia! Dove ha inizio nella storia un'epoca nuova? Essa ha inizio sempre là dove contro l'egoismo esclusivo di una nazione o di una casta la massa oppressa o la maggioranza erige il suo legittimo egoismo, là dove classi di uomini [sic!] o intere nazioni, vincendo l'arrogante alterigia della minoranza dei patrizi, passano dall'abietta oscurità del proletariato alla luce della celebrità storica. Cosí anche l'egoismo della maggioranza oggi oppressa dell'umanità deve imporre e imporrà il suo diritto e fonderà una nuova epoca storica. Non la nobiltà della cultura, dello spirito, deve essere soppressa; oh, no! Ma non è ammissibile che pochi siano nobili e tutti gli altri plebe; tutti invece devono — almeno *devono* — ricevere un'educazione. Non la proprietà deve essere abolita, oh, no! Ma è inammissibile che solo pochi accedano alla proprietà, mentre tutti gli altri non hanno niente; tutti devono avere la proprietà » (398).

Queste lezioni sono state tenute dal 1° dicembre 1848 al 2 maggio 1849 (prefazione, p. V), ma la prefazione al libro è datata 1° gennaio 1851. Quanto *già* a *quel tempo* (1848-1851) Feuerbach *era in ritardo* su *Marx (Manifesto comunista,* 1847, *Neue Rheinische Zeitung,* ecc.) e su *Engels* (1845: *Lage*)!

Esempi dai classici sull'uso indifferenziato dei termini *Dio* e *natura* (398-399).

pp. *402-411: eccellente* spiegazione *filosofica* (al tempo stesso semplice e chiara) dell'essenza della religione.

« Il mistero della religione è da ultimo il mistero dell'unificazione in un solo e medesimo essere della coscienza con ciò che è senza coscienza, della volontà con ciò che è senza volontà » (402). L'*io* e il *non-io* sono indissolubilmente uniti nell'uomo. « L'uomo non intende e non sopporta la sua propria profondità e per questo scinde il suo essere in un io senza non-io, che chiama Dio, e in un non-io senza io, che chiama natura » (406).

NB

NB

p. 408: eccellente citazione da Seneca (contro gli atei), che fanno della natura un Dio. Prega! Lavora! (p. 411)[13].

La natura, ma la natura come Gedankenwesen *, è Dio nella religione. « *Il mistero della religione è l'"identità del soggettivo e dell'oggettivo"*, cioè l'unità dell'essere umano e dell'essere naturale, ma distinto tuttavia dal vero essere della natura e dell'umanità » (411).

NB

---

* ente di pensiero (*n.d.t.*).

Sehr gut!

« Senza fondo è l'ignoranza dell'uomo e senza limiti la sua immaginazione; la potenza della natura, privata del suo fondamento dall'ignoranza e dei suoi limiti dall'immaginazione, è l'onnipotenza divina » (414).

Sehr gut!

un passo eccellente!

« L'essere oggettivo come soggettivo, l'essere della natura come essere umano, diverso dalla natura, l'essere dell'uomo come essere non umano, diverso dall'uomo, ecco l'essere divino, ecco l'essenza della religione, ecco il mistero della mistica e della speculazione » (415).

La speculazione è per Feuerbach = alla filosofia idealistica. NB.

NB
profondamente giusto!
NB

« L'uomo separa nel pensiero l'aggettivo dal sostantivo, la proprietà dell'essere [...]. E il Dio metafisico non è altro che il compendio, l'insieme delle proprietà piú generali, estratte dalla natura, che tuttavia l'uomo assume in questa loro separazione dall'essere sensibile, dalla materia, dalla natura, e tramuta mediante l'immaginazione in un soggetto o essere indipendente » (417).

eccellente (contro Hegel e l'idealismo)

La stessa funzione è svolta qui dalla *Logica* (418: chiaramente ci si riferisce a Hegel), che trasforma *das* Sein, *das* Wesen in una realtà particolare: « com'è assurdo voler tramutare l'esistenza metafisica in un'esistenza fisica, l'esistenza soggettiva in un'esistenza oggettiva, e l'esistenza logica o astratta di nuovo in un'esistenza non logica, reale! » (418)

detto molto bene!

« " Vi è quindi una rottura e contraddizione eterna tra essere e pensiero? " Sí, nella testa, ma nella realtà questa contraddizione è già da tempo risolta, risolta però in modo rispondente alla realtà, e non ai tuoi concetti scolastici, risolta cioè per mezzo niente meno che dei cinque sensi » (418).

428: Tout ce qui n'est pas Dieu, n'est rien, cioè tout ce qui n'est pas Moi, n'est rien.

bien dit!

431-435: Buona citazione da Gassendi [14]. Un passo molto buono: soprattutto *433*: *Dio* = unione di aggettivi (senza materia) sul concreto e sull'astratto.

NB

435: « La testa è la camera dei rappresentanti dell'universo », e, quando la nostra testa è stipata di astrazioni, di Gattungsbegriffen *, noi deduciamo (leiten) naturalmente « l'individuale dall'universale, cioè [...] la natura da Dio ».

NB

individuale e universale = natura e Dio

436-437 (Annotazione n. 16): io non sono contro la monarchia costituzionale, ma tuttavia soltanto la *repubblica democratica* è la forma statale che appare « alla ragione *immediatamente* come rispondente alla natura umana ».

ah-ah!!

... « Lo scrivere con spirito consiste tra l'altro nel presupporre spirito anche nel lettore, nel non dire tutto, nel lasciare che il lettore stesso si dica quali sono i rapporti, le condizioni e le limitazioni in cui una data proposizione è valida e può essere pensata » (447).

preciso!

Interessante risposta (di Feuerbach) ai suoi critici, al prof. *von Schaden* (448-449) e a *Schaller* (449-450-463).

...« io pongo espressamente al posto dell'essere la natura, al posto del pensiero l'uomo », cioè non un'astrazione, ma qualcosa di concreto: die *dramatische* Psychologie (449).

NB « essere e natura », « pensiero e uomo »

Ecco perché è *angusta* l'espressione, di Feuerbach e di Černyševskij, di « principio antropologico » in filosofia. Tanto il principio antropologico quanto il naturalismo sono soltanto descrizioni imprecise e deboli del *materialismo*.

---

* concetti generici (*n.d.t.*).

bien dit!

« Il gesuitismo è il modello e l'ideale inconsapevole dei nostri filosofi speculativi » (455).

sui fondamenti del materialismo filosofico

« Il pensiero pone il discreto della realtà come un continuo, l'infinita molteplicità della vita come una unità identica. La conoscenza della differenza essenziale e incancellabile tra pensiero e vita (o realtà) è il principio di ogni sapienza nel pensiero e nella vita. Soltanto la distinzione è qui la vera unificazione » (458).

Fine dell'8° volume.

Volume 9° = *Teogonia* (1857). Sembra, a giudicare da una rapida scorsa, che non ci sia qui niente di interessante. Del resto, bisogna leggere i §§ 34 (pp. 320 sgg.) e 36 (p. 334)[15]. NB § 36 (p. 334): da un rapido sguardo non risulta *niente* di interessante. Citazioni su citazioni a conferma di ciò che Feuerbach ha già detto in precedenza.

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE[16]

Su Raab, Perrin e Plenge

F. Raab, *Die Philosophie von R. Avenarius. Systematische Darstellung und immanente Kritik,* Leipzig, 1912. (164 S.) (5 Mk.)

Perrin, *Les atomes,* Paris (Alcan).

Joh. Plenge, *Marx und Hegel,* Tübingen, 1911. (184 S.) (4 Mk.)

{Recensione negativa di O. Bauer in *Archiv für Geschichte des Sozialismus,* III. Band, 3. Heft.}

Su R. B. Perry

Mind, 1913, aprile. Recensione di F. C. S. Schiller a Ralph Barton Perry, *Present philosophical tendencies: a critical survey of naturalism, idealism, pragmatism and realism, together with a synopsis of the philosophy of William James,* London-New York (Longmans & Co.), 1912, pages 383.

Schiller è contro il « realismo » di Perry e accusa l'autore perché « il suo pensiero è talmente preso dall'opposizione metafisica tra realismo e idealismo che egli cerca sempre di ridurre a tale opposizione tutti gli altri problemi ».

Notare che Schiller riporta il seguente passo di Perry: « L'organismo è in corrispondenza con l'ambiente dal quale si è sviluppato e sul quale opera. La coscienza è una risposta elettiva dell'ambiente, che esiste prima e indipendentemente da essa. Deve pur esserci qualcosa da cui è provocata la risposta, se una risposta qualsiasi viene data » (p. 323 del testo di Perry). E Schiller obietta:

caratteristico!!

« Se non si presta credito al fatto dell'am-l' " ambiente che esiste *indipendentemente* " [corsivo di Schiller] », « con questo si dimostra soltanto che c'è una *correlazione* tra il pensiero e il suo " ambiente " » (p. 284).

Antonio Aliotta, *La reazione idealistica contro la scienza,* 1 v., pp. XVI+526, Palermo, Casa editrice Optima, 1912.

Recensione in *Revue philosophique* (Ribot), Paris, 1912, n. 12, pp. 644-646, di J. Segond, il quale dice che

« egli [Aliotta] ci addita nell'agnosticismo le fonti moderne della reazione contemporanea; ci mostra che lo sviluppo della reazione passa attraverso il neocriticismo tedesco (Riehl) e francese (Renouvier), attraverso l'empiriocriticismo di Mach e Avenarius, attraverso il neohegelismo inglese; ci descrive e denuncia l'intuizionismo di Bergson e Schmitt, il pragmatismo anglo-americano di W. James, Dewey e Schiller, la filosofia dei valori e lo storicismo di Rickert, Croce, Münsterberg e Royce », ecc. (645) sino a Schuppe, Cohen e altri.

Nella seconda parte l'autore esamina anche l'energetica di Ostwald, la « nuova fisica des qualités » di Duhem e la « teoria dei modelli » di Hertz, Maxwell e Pastore. L'autore detesta particolarmente il misticismo (compreso quello di Bergson), ecc.

Il punto di vista dell'autore sarebbe « lo spirito dell'aureo mezzo di un intellettualismo realmente razionale, lo spirito dei signori Aliotta e Chiappelli » (645).

RIASSUNTO DELLA « SCIENZA DELLA LOGICA » DI HEGEL[17]

Bern: Log. I. 175

Hegels Werke[18]

Bd. I. Philosophische Abhandlungen
II. Fenomenologia dello spirito
III-V. Scienza della logica
VI-VII. (1 e 2) Enciclopedia
VIII. Filosofia del diritto
IX. Filosofia della storia
X. (3 parti) Estetica
XI-XII. Storia della religione
XIII-XV. Storia della filosofia
XVI-XVII. Opere varie
XVIII. Propedeutica filosofica
XIX. (1 e 2) Lettere di Hegel e a Hegel

Opere di G. W. F. Hegel, v. III, Berlino, 1833, pp. 468.

titolo completo delle *Opere* di G. W. F. Hegel

Scienza della logica

Parte prima: *Logica oggettiva*

Libro primo: *La dottrina dell'essere*

(Bern: Log. I. 175)

« Edizione completa a cura di un circolo di amici dell'estinto: Marheineke, Schulze, Gans, Henning, Hotho, Michelet, Förster.»

Volume III, p. 5: acutamente sulla logica: è un « pregiudizio » che essa « insegni a pensare » (come che la fisiologia « insegni a digerire »??).

... « la scienza logica, che costituisce la vera e propria metafisica, o la pura filosofia speculativa »... (6).

... « la filosofia [...] non può [...] togliere a prestito il suo metodo da una scienza subordinata, quale è la matematica » ... (6-7).

« Ma [questo metodo] può essere soltanto la natura del contenuto, che si muove nella conoscenza scientifica, poiché è insieme questa propria riflessione del contenuto che sola pone e genera la sua determinazione.»

(Il *movimento* della conoscenza scientifica: ecco l'essenziale.)

« L'intelletto [Verstand] determina [bestimmt] », la ragione (Vernunft) nega, essa è dialettica, in quanto risolve in nulla (« in Nichts auflöst ») le determinazioni dell'intelletto. L'unificazione dell'uno con l'altra, « ragione intellettuale o intelletto razionale », = il positivo.

La negazione del « semplice » è il « movimento spirituale » (7).

« Soltanto per questa via che costruisce sé stessa [...] la filosofia può essere una scienza oggettiva, dimostrata » (7-8).

(« La via che costruisce sé stessa » = la *via* (sta qui, secondo me, il punto) della conoscenza reale, del conoscere, del movimento *dal non sapere al sapere*[19].)

caratteristico!

Il movimento della coscienza, « come lo sviluppo dell'intera vita naturale e spirituale », poggia sulla « natura delle pure essenzialità [Natur der reinen Wesenheiten], che costituiscono il contenuto della logica ».

Rovesciare: la logica e la teoria della conoscenza devono essere derivate dallo « sviluppo dell'intera vita naturale e spirituale ».

Fin qui la prefazione alla prima edizione.

« Presentare il regno del pensiero filosoficamente, cioè nella sua propria attività immanente [NB], o, che è lo stesso, nel suo sviluppo necessario [NB] » (10).

note-
vole!

Le « forme note del pensiero » sono un inizio importante, « die leblosen Knochen eines Skeletts » * (11).

Non è necessario il leblose Knochen, ma la vita vivente.

Connessione del pensiero con il linguaggio (tra l'altro, la lingua cinese e il suo mancato sviluppo: 11), formazione dei sostantivi e dei verbi (11). Nella lingua tedesca le parole assumono talvolta un « significato opposto » (12) (non solo « diverso », ma anche *opposto*): « un godimento per il pensiero ».

storia del pensiero = storia della lingua??

Concetto di *forza* in fisica e di *polarità* (« i differenti *inseparabilmente* collegati », corsivo di Hegel). Il passaggio dalla forza alla polarità è il passaggio a « Denkverhältnisse ** piú elevati » (12).

| NB ancora a p. 11: « Ma, se si contrappone la natura in generale, come ciò che è fisico, allo spirituale, allora si dovrebbe dire che il logico è piuttosto il sovrannaturale ». |

la natura e « das Geistige » ***

Le forme logiche sind Allbekanntes, ma

---

* « le morte ossa di uno scheletro » (*n.d.t.*).

** « rapporti di pensiero » (*n.d.t.*).

*** « lo spirituale » (*n.d.t.*).

« was *bekannt* ist, darum noch nicht *erkannt* » * (13).

« Progresso infinito » è « liberazione » delle « forme del pensiero » dalla materia (von dem Stoffe), dalle rappresentazioni, dai desideri, ecc., elaborazione dell'universale (Platone, Aristotele): cominciamento della conoscenza...

« Solo dopo che si acquisí quasi tutto il necessario [...] si cominciò a filosofare »: dice *Aristotele* (13-14); e inoltre: l'ozio dei sacerdoti egiziani, l'inizio delle scienze matematiche (14) [20]. L'occuparsi di « puri pensieri » presuppone « un lungo itinerario che lo spirito umano deve aver percorso ». In un pensiero siffatto « si tacciono gli interessi che muovono la vita dei popoli e degli individui » (14).

gli interessi « muovono la vita dei popoli »

Le categorie della logica sono Abbreviaturen (« epitomiert » in un altro passo) della « moltitudine infinita » « di individualità della esistenza esteriore e dell'attività ». A loro volta queste categorie *dienen* ** agli uomini nella pratica (« nell'esercizio spirituale del contenuto vivente, nella creazione e nello scambio delle rappresentazioni »).

rapporto del pensiero con gli interessi e gli impulsi

« Dei nostri impulsi, sensazioni, interessi, non diciamo, invero, che ci servono, ma che valgono anzi come forze e potenze indipendenti, cosí che noi siamo proprio queste forze e potenze » (15).

Neanche delle forme del pensiero (Denkformen) si può dire che ci servono, in quanto esse percorrono « tutte le nostre rappresentazioni » (16) e sono « l'universo come tale ».

Oggettivismo: le categorie del pensiero non sono un sussidio dell'uomo, ma sono espressione delle leggi della natura e dell'uomo: cfr. piú avanti la contrapposizione tra « pensiero soggettivo » e « concetto oggettivo delle cose ». Noi non possiamo « travalicare la natura delle cose » (16).

---

* sono universalmente note ... « ciò che è *noto* non è ancora perciò *conosciuto* » (*n.d.t.*).

** servono (*n.d.t.*).

Nota contro la « filosofia critica » (17). Essa interpreta il rapporto fra i « tre termini » (noi, il pensiero, le cose) come se noi ponessimo il pensiero quale un « mezzo » tra noi e le cose, e nel senso che questo mezzo ci « esclude » (abschliesst) invece di « unirci » (zusammenschliessen) a esse. A ciò, dice Hegel, bisogna replicare con la « semplice osservazione » che « proprio queste cose, che dovrebbero stare all'altro estremo, al di là [jenseits] dei nostri pensieri, sono esse stesse enti di pensiero [Gedankendinge] » e che « la cosiddetta cosa in sé è solo ein Gedankending der leeren Abstraktion * ».

contro il
kantismo

L'essenza dell'argomentazione è, a mio giudizio, che: (1) in Kant la conoscenza separa (esclude) la natura e l'uomo, mentre in realtà li congiunge; (2) in Kant c'è la «*vuota astrazione*» della cosa in sé in luogo del Gang, della Bewegung vivente della nostra conoscenza che si addentra sempre piú nel profondo delle cose.

Il Ding an sich di Kant è una *vuota* astrazione, ma Hegel esige astrazioni che corrispondano alla *Sache*: « il concetto oggettivo delle cose costituisce la loro stessa natura »; cioè astrazioni che corrispondano — per dirla materialisticamente — al reale approfondimento della nostra conoscenza del mondo.

---

* un ente di pensiero della vuota astrazione (*n.d.t.*).

Non è vero che le Denkformen siano soltanto « Mittel », « zum Gebrauch » * (17).

NB

Non è vero altresí che esse siano « äussere Formen » **, « Formen, die nur *an dem* Gehalt, nicht der Gehalt selbst seien » (« forme che sono solo *nel* contenuto, ma che non sono il contenuto stesso ») (117).

Hegel esige invece una logica in cui le forme siano gehaltvolle Formen, forme del contenuto vivente, reale, connesse inseparabilmente con il contenuto.

E Hegel rivolge l'attenzione ai « pensieri di tutte le cose naturali e spirituali », al « contenuto sostanziale ».

« Portare alla coscienza questa natura logica, che anima lo spirito, che lo stimola e in esso agisce: ecco il còmpito » (18).

La logica è la dottrina non delle forme esteriori del pensiero, ma delle leggi di sviluppo « di tutte le cose materiali, naturali e spirituali », cioè dello sviluppo di tutto il contenuto concreto del mondo e della sua conoscenza, cioè il compendio, la somma, la conclusione della *storia* della conoscenza del mondo.

L'« attività istintiva » (instinktartiges Tun) è « frantumata in una materia infinitamente molteplice. » Viceversa, l'« attività intelligente e consapevole » [21] isola il « contenuto di chi opera » (den Inhalt des Treibenden) « dall'unità immediata con il soggetto » e lo porta « all'oggettività di fronte a esso » (di fronte al soggetto).

---

* « mezzi », « per l'uso » (*n.d.t.*).

** « forme esteriori » (*n.d.t.*).

« In questa rete s'intrecciano qua e là dei nodi piú saldi, che costituiscono i punti d'appoggio e d'orientamento della sua » | dello spirito o soggetto | « vita e coscienza » (18).

Come intendere questo?

Dinanzi all'uomo si pone una *rete* di fenomeni della natura. L'uomo istintivo, il selvaggio, non emerge dalla natura. L'uomo consapevole emerge da essa, le categorie sono i gradi di questo emergere, cioè della conoscenza del mondo, i punti nodali della rete, che aiutano a conoscerla e a dominarla.

« La verità è infinita »: la sua finitezza è la sua negazione, la « sua fine ». Le forme (Denkformen), ove siano considerate come forme « distinte dalla materia e solo inerenti a essa », sono incapaci di afferrare la verità. Il vuoto di queste forme della | logica formale | le rende degne di « disprezzo » (19) e di « derisione » (20). Il principio di identità, A = A, è vuoto, « unerträglich » * (19).

È ingiusto dimenticare che queste categorie « hanno il loro campo nella conoscenza, dove devono conservare un loro valore ». Ma, in quanto « forme indifferenti » [22], possono essere « mezzi dell'errore e della sofisticheria », non della verità.

« Nella considerazione del pensiero » è da attrarre non soltanto la « forma esteriore », ma anche « der Inhalt » (20).

---

* « insopportabile » (*n.d.t.*).

NB

« Con quest'introduzione del contenuto nella considerazione logica » divengono oggetto non die Dinge, ma die Sache, der Begriff der Dinge *, non le cose, ma le leggi del loro movimento, materialisticamente « il logos, la ragione di ciò che è » (21).

E, all'inizio di p. 22, l'oggetto della logica è espresso con le parole:

« sviluppo del pensiero nella sua necessità »

« Entwickelung des Denkens in seiner Notwendigkeit ».

Bisogna *dedurre* (non prendere arbitrariamente o meccanicamente) le categorie (non « raccontando » né « asseverando » ma *dimostrando*) (24), procedendo dalle categorie piú semplici, fondamentali (l'essere, il nulla, il divenire [das Werden]) (senza considerare le altre): qui, in esse, « in questo germe », è « l'intero sviluppo » (23).

---

* non le cose, ma la sostanza, il concetto delle cose (*n.d.t.*).

Di solito s'intende per logica, come « scienza del pensiero », la « semplice forma di una conoscenza » (27). Hegel confuta questa veduta. È contro il Ding an sich, come un « mero al di là del pensiero » (29).

Quasi che le forme del pensiero « non abbiano applicazione alle cose in sé ». È ungereimt eine wahre Erkenntnis * che non conosca la cosa in sé. Ma il Verstand non è anch'esso una cosa in sé? (31).

« L'idealismo trascendentale piú conseguente ha riconosciuto il niente dello spettro della *cosa in sé* lasciato sussistere dalla filosofia critica, di quest'ombra astratta, privata di ogni contenuto, e si è prefisso di annientarla completamente. Questa filosofia » (Fichte?) « ha inoltre cominciato a fare in modo che la ragione svolgesse le sue determinazioni da sé stessa. Ma il carattere soggettivo di tale tentativo ha impedito a quest'ultimo di venire a compimento » (32).

Le forme logiche sono tote Formen, poiché non vengono considerate come « unità organica » (33), nella « loro concreta unità vivente » (*ibidem*).

Nella *Fenomenologia dello spirito* ho esposto « la coscienza nel suo movimento dalla prima immediata opposizione [Gegensatz] di sé e dell'oggetto sino al sapere assoluto » (34). « Quest'itinerario percorre tutte le forme del rapporto tra la coscienza e l'oggetto [...] ».

---

* stolida una vera conoscenza (*n.d.t.*).

« Come scienza, la verità è la pura coscienza di sé in sviluppo », il « pensiero oggettivo », il « concetto come tale è ciò che è in sé e per sé » (35). (36: pretume. Dio, regno della verità, ecc., ecc.).

37: Kant ha attribuito « un significato sostanzialmente soggettivo » alie « determinazioni logiche ». Ma le « determinazioni del pensiero » hanno « un valore e un'esistenza oggettivi ».

La vecchia logica è caduta in Verachtung * (38). Esige una completa rielaborazione...

39: la vecchia logica formale è un giuoco di fanciulli consistente nel mettere insieme i frammenti di un quadro (in Verachtung gekommen **: 38).

40: il metodo della filosofia deve essere il suo proprio metodo (*non* quello della matematica, *contra* Spinoza, Wolf und andere).

NB

40-41: « Poiché il metodo è coscienza della forma dell'interno automovimento del suo contenuto »,

e, piú avanti, l'intera pagina 41: una buona spiegazione della dialettica: « es ist der Inhalt in sich, die Dialektik, die er an ihm selbst hat, welche ihn fortbewegt » *** (42).

Ciò che mette in moto questo campo di fenomeni è il contenuto stesso di questo campo, « la dialettica, che esso [questo contenuto] ha *in* [*an*] sé stesso » (cioè la dialettica del suo proprio movimento).

« Il negativo è insieme anche positivo » (41): la negazione è un che di determinato, ha un determinato contenuto, le contraddizioni interne portano a sostituire il vecchio contenuto con un contenuto nuovo, superiore.

---

* disprezzo (*n.d.t.*).

** caduta in disprezzo (*n.d.t.*).

*** « è il contenuto in sé, la dialettica, che esso ha in sé stesso, che lo spinge avanti » (*n.d.t.*).

Nella vecchia logica non c'è trapasso, non c'è sviluppo (dei concetti e del pensiero) della «*connessione interna necessaria*» (43) di tutte le parti e dell'« Uebergang » * delle une nelle altre.

NB

Hegel pone due esigenze fondamentali:

1. la « necessità della connessione »;
2. la «genesi immanente delle differenze».

> È molto importante!! Tutto questo, a mio giudizio, significa:
>
> 1. connessione *necessaria* e oggettiva di tutti i lati, forze, tendenze, ecc. di un dato campo di fenomeni;
> 2. « *genesi* immanente delle differenze »: logica interna oggettiva dell'evoluzione e della lotta delle differenze, della polarità.

Difetti della dialettica platonica nel *Parmenide*.

« Per solito si ravvisa nella dialettica una attività estrinseca e negativa, non inerente alla cosa stessa, ma suscitata dalla semplice vanità, come soggettiva mania di far vacillare e di disgregare ciò che è stabile e vero, o, per lo meno, si ravvisa in essa un'attività che conduce soltanto alla vanità dell'oggetto considerato dialetticamente » (43).

44: È grande merito di *Kant* l'aver tolto alla dialettica « den Schein von Willkür » **.

Due cose importanti:

1. Die Objektivität des Scheins #

2. die Notwendigkeit des Widerspruchs, selbstbewegende Seele***, (« interna negativi-

NB: non chiaro, rivedere!!

---

* « passaggio » (*n.d.t.*).

** « l'apparenza dell'arbitrio » (*n.d.t.*).

*** La necessità della contraddizione, anima automoventesi (*n.d.t.*).

tà »), « principio di ogni vitalità naturale e spirituale » (44).

> # Non si pensa forse qui che anche la parvenza è oggettiva, poiché in essa è presente uno dei lati del mondo *oggettivo*? Non solo il Wesen, ma anche lo Schein è oggettivo. Una distinzione tra soggettivo e oggettivo esiste, *però anch'essa ha i suoi limiti.*

Dialettico =

«comprendere l'opposizione nella sua unità».

fine e profondo!

45: la logica è simile alla grammatica nel senso che essa è una cosa per il principiante e un'altra cosa per chi conosce la lingua (e le lingue) e lo spirito della lingua. « Una cosa è la logica per chi si accosti a essa, e in generale alle scienze, per la prima volta, e altra cosa è per chi dalle scienze ritorni a essa. »

La logica dà allora l'« essenza di questa ricchezza » (des Reichtums der Weltvorstellung*), l'« intima natura dello spirito e del mondo » (46).

cfr. *Il capitale*

« Non solo un universale astratto, ma l'universale che accoglie in sé la ricchezza del particolare » (47).

> Una formula eccellente: « Non solo un universale astratto », ma un universale tale che incarni in sé la ricchezza del particolare, dell'individuale, del singolare (tutta la ricchezza del particolare e del singolare!)!! Très bien!

---

* della ricchezza della apprensentazione del mondo (*n.d.t.*).

« Come una stessa massima morale, pronunciata da un adolescente, che pur la intenda alla perfezione, non ha il significato e la portata che assume nello spirito di un uomo già esperto della vita, per il quale si esprime in essa l'intera forza del suo contenuto »,

un buon paragone (materialistico)

« cosí anche l'elemento logico viene apprezzato nel suo valore solo quando sia divenuto il risultato dell'esperienza delle scienze; esso si presenta allora allo spirito come la verità universale, non come una conoscenza ***particolare accanto*** ad altra materia e ad altre realtà, ma come l'essenza di tutto questo rimanente contenuto » (47).

« il risultato dell'esperienza delle scienze »

NB

(« L'essenza ») il contenuto essenziale di tutte le altre conoscenze

« Il sistema della logica è il regno delle ombre » (47), libero da « ogni concretezza sensibile »...

(50): « non astratto, morto, immobile, ma concreto »... [Caratteristico! Spirito ed essenza della dialettica!]

(52) Nota: **risultati della filosofia di Kant:** « che la ragione non può conoscere alcun vero contenuto e che, per la verità assoluta, si deve rimandare alla fede »...

Kant: **delimitare la « ragione » e rafforzare la *fede*[23]**

(53): ancora una volta Ding an sich = astrazione, prodotto del pensiero astraente.

Libro primo: la dottrina dell'essere

Con che si deve cominciare la scienza?

Tema della logica. Confrontare con la « gnoseologia » di oggi.

(59) (en passant) la « natura della conoscenza » (idem p. 61).

NB

(60) ...« non *c'è* [corsivo di Hegel] niente, niente nel cielo o nella natura o nello spirito o dovunque sia, che non contenga insieme l'immediatezza e la mediazione »...

1. Cielo - natura - spirito. Via il cielo: materialismo.

2. Tutto è vermittelt = mediato, connesso in unità, collegato mediante passaggi. Via il cielo: connessione secondo leggi di *tutto* il (*processo* del) mondo.

62: « La logica è la scienza pura, cioè il sapere puro nell'*intero* àmbito del suo *sviluppo* »...

La prima parte è assurda.
La seconda geniale

Con che cominciare? « Il puro essere » (Sein) (63), « non presupporre nulla », il cominciamento. « Non racchiudere in sé alcun contenuto », « non essere mediato da niente ».

(66) ...« L'avanzamento » (des Erkennens) « deve essere determinato dalla natura della cosa e del contenuto stesso »...

NB

(68) ...il cominciamento contiene in sé « Nichts » e « Sein », è la loro unità: « il cominciamento non è ancora; si accosta soltanto all'essere »... (dal *non essere all'essere:* « non essere, che è in pari tempo essere »).

Idiozie sull'assoluto (68-69). In generale, mi sforzo di leggere Hegel materialisticamente: Hegel è (secondo Engels[24]) il materialismo posto con la testa all'ingiú: elimino quindi in gran parte il buon Dio, l'assoluto, l'idea pura, ecc.

(70-71). Non si può cominciare la filosofia dall'« io ». Non c'è un « movimento oggettivo ».

77. Puro essere — « senza alcun'altra determinazione ».

(Bestimmung è già Qualität.)

Passaggio del Sein (esserci
nel *Dasein* essere finito ?)
e di questo
nel Fürsichsein (essere per sé?)

Sein - Nichts - Werden

« Il puro essere e il puro nulla sono [...] la stessa cosa » (78).

(81: sembra un « paradosso ».) La loro unificazione è il *Werden*.

« Questo movimento dell'immediato svanire dell'uno nell'altro. »

Il Nichts è di solito contrapposto all'*Etwas*. Ma l'Etwas è già un essere *determinato*, distinto da un altro *Etwas*, mentre qui si tratta del semplice Nichts (79).

(Gli *eleati* e soprattutto *Parmenide* giunsero per primi a questa astrazione dell'*essere*.) Per *Eraclito* « tutto scorre » (80), cioè « tutto è divenire ».

Ex nihilo nihil fit? Dal *Nichts* procede il *Sein* (Werden)...

81: « Non sarebbe difficile mostrare questa unità di essere e nulla [...] in *ogni* [corsivo di Hegel] realtà o pensiero ». « *In nessun luogo, né in cielo né in terra, c'è qualcosa che non contenga in sé entrambi, l'essere e il nulla.* » Le obiezioni suppongono un *bestimmtes* Sein (possiedo o non possiedo 100 talleri), 82 in fine, ma non di questo si tratta...

« Un essere determinato, finito, è tale che si riferisce ad altro; è un contenuto che sta in un rapporto di necessità con un altro contenuto, con tutto il mondo. Riguardo alla connessione reciprocamente determinante dell'intero, la metafisica poté formulare l'affermazione — sostanzialmente tautologica — che, se venisse distrutto un granello di polvere, rovinerebbe l'intero universo » (83).

« Connessione necessaria di tutto il mondo » « connessione reciprocamente determinante dell'intero »

(86): « Ciò che è primo nella scienza ha dovuto rivelarsi come primo storicamente ».
| Suona molto materialistico! |

NB

91: « Il divenire è il sussistere sia dell'essere che del non essere »... « Passare è lo stesso che divenire » (92 in fine).

94: « In Parmenide, come in Spinoza, non si deve passare dall'essere, o dalla sostanza assoluta, al negativo, al finito ».

In Hegel, invece, l'*unità* o *inseparabilità* (p. *90*, quest'espressione è talora da preferire a unità) di « essere » e « nulla » dà il *passaggio*, il Werden.

Assoluto e relativo, finito e infinito = parti, gradi di un unico e stesso mondo. So etwa?

(92: Per l'« essere *mediato* conserveremo il termine di *esistenza* ».)

102: Per Platone, nel *Parmenide*, il passaggio dall'*essere* e dall'*uno* = « äussere Reflexion ».

104: Si dice che le tenebre siano *assenza* di luce. Ma « nella luce pura si vede cosí poco come nelle pure tenebre ».

107: richiamo alle grandezze infinitamente piccole, che vengono considerate nel processo del loro svanire...

NB

« Non si dà assolutamente niente che non sia uno stato medio tra essere e nulla.»

« Inconcepibilità del cominciamento »: se *nulla* e *essere* si escludono reciprocamente, non si ha dialettica, ma *Sophisterei.*

Sofistica
e
dialettica

« Sofisticheria è, infatti, un ragionamento che procede da una premessa infondata, accolta senza critica e meditazione; noi chiamiamo invece dialettica il superiore movimento razionale, nel quale cose che sembrano assolutamente separate passano l'una nell'altra per sé stesse, attraverso ciò che esse sono, e nel quale la premessa si toglie via » (108).

Werden. Suoi momenti: Entstehen und Vergehen * (109).

Das Aufheben des Werdens — *das Dasein*

| essere concreto, determinato (?) |

110:

aufheben = ein Ende machen
= erhalten
(aufbewahren zugleich **)

NB

112: Dasein ist ***bestimmtes*** Sein (*NB* 114 « ein Konkretes »), una qualità separata da un'« altra », ***veränderlich und endlich*** ***.

114: « La determinazione isolata cosí per sé, come determinazione *esistente,* è la qualità »... « La qualità, presa cosí da valere distintamente come esistente, è la realtà » (115).

117: « La determinazione è la negazione »... (Spinoza) Omnis determinatio est negatio, « questa proposizione è di un'importanza infinita ».

---

* Divenire. ... nascere e perire (*n.d.t.*).

** Il superamento del divenire - *l'esserci* ... Togliere = un metter fine = mantenere (conservare al tempo stesso) (*n.d.t.*).

*** Esserci è essere *determinato* ... « un concreto » ... *mutevole e finita* (*n.d.t.*).

120: « Il qualcosa è la prima negazione della negazione »...

La esposizione è qui frammentaria e oltremodo nebulosa.

abstrakte und abstruse Hegelei: Engels[25].

125: Due coppie di determinazioni: 1. « qualcosa e altro »; 2: « esser per altro e essere in sé ».

127: *Ding an sich:* « un'astrazione molto semplice ». Sembra di gran valore la sentenza che non sappiamo che cosa siano le cose in sé. La cosa in sé è astrazione da ogni determinazione Sein-für-Anderes da ogni rapporto con l'altro, è quindi un nulla. E, quindi, la cosa in sé « non è altro che astrazione vuota, priva di verità ».

NB

Ciò è molto profondo: cosa in sé e sua trasformazione in cosa per altri (cfr. Engels[26]). La cosa in sé è *in generale* un'astrazione vuota, priva di vita. Nella vita, nel movimento, tutto e ogni cosa *suole essere* tanto « in sé » quanto « per gli altri », in relazione a un altro, trapassando da uno stato all'altro.

Sehr gut!! Se si domanda che cosa sia la cosa *in sé*, so ist in die Frage gedankenloser Weise die Unmöglichkeit der Beantwortung gelegt* (127).

129: en passant: il filosofare dialettico ignorato dal « filosofare metafisico, in cui rientra anche il filosofare critico ».

Kantismo = metafisica

---

* nella domanda è posta impensatamente l'impossibilità della risposta (*n.d.t.*).

La *dialettica* è la teoria del modo come possono essere e come sono (come divengono) *identici* gli *opposti*; in quali condizioni sono identici, convertendosi l'uno nell'altro; perché l'intelletto umano non deve prenderli come morti, irrigiditi, ma come viventi, condizionati, mobili, trapassanti l'uno nell'altro. En lisant Hegel...

134: «*Il termine* (è) negazione semplice, o la prima negazione» (des Etwas. Ogni qualcosa ha il suo *termine*), «mentre l'altro è al tempo stesso la negazione della negazione»...

137: «Etwas mit seiner immanenten Grenze gesetzt als der Widerspruch seiner selbst, durch den es über sich hinausgewiesen und getrieben wird, ist das *Endliche*»*.

(Il *qualcosa*, preso dal punto di vista del suo termine immanente, dal punto di vista della sua contraddizione con sé stesso, la quale contraddizione lo [questo qualcosa] sospinge e conduce oltre i suoi termini, è il *finito*.)

Quando delle cose si dice che sono finite, si riconosce con questo che il loro non essere è la loro natura («il loro essere è costituito dal non essere»).

«Esse [le cose] *sono*, ma la verità di questo essere è la loro *fine*.»

Acuto e intelligente! Hegel analizza concetti che sembrano di solito morti e mostra che in essi *c'è* movimento. Il finito? È ciò *che si muove* verso la fine! Il qualcosa? *Non è ciò* che è l'altro. L'essere in generale? È un'indeterminatezza tale che essere = non essere. Onnilaterale, universale elasticità dei concetti, elasticità che giunge fino all'identità degli opposti: ecco l'essenziale. Quest'elasticità, ove sia applicata soggettivamente, è = all'eclettismo e alla sofistica. L'elasticità, applicata *oggettivamente,* cioè che rifletta l'onnilateralità del processo materiale e la sua unità, è la dialettica, è il corretto rispecchiamento dell'eterno sviluppo del mondo.

---

* «Il qualcosa posto con il suo termine immanente come la contraddizione di sé stesso, da cui è sospinto e indirizzato oltre, è il *finito*» (*n.d.t.*).

NB

pensieri sulla dialettica en lisant Hegel

139. Infinito e finito, si domanda, sono opposti? (v. p. 148) (v. p. 151).

141. *Sollen* und *Schranke* sono momenti des Endlichen *.

143. « Nel dover essere comincia il superamento della finità, l'infinità.»

143. « Si dice che la ragione ha i suoi limiti. « In quest'affermazione non si ha coscienza del fatto che, in quanto qualcosa è determinato come limite, è già sorpassato.»

sehr gut!

144: la pietra non pensa, e quindi la sua limitatezza (Beschränktheit) non è *per essa* un limite (Schranke). Ma anche la pietra ha i suoi limiti, per esempio, l'ossidabilità, quando sia « una base acidificabile ».

Evoluzione della pietra [27]

144-145. Tutto (l'umano) sorpassa i limiti (Trieb, Schmerz, ecc.), ma la *ragione,* guardate voi, « non dovrebbe poter sorpassare il limite »!

« Certo, non ogni sorpassare [...] il limite è una vera liberazione da esso »!

Se la calamita avesse coscienza, considererebbe la sua direzione verso il nord come una libera determinazione (Leibniz). No, essa conoscerebbe allora tutte le direzioni dello spazio e considererebbe solo quell'unica direzione come il limite della sua libertà, come la sua limitazione.

---

* *Dover essere e limite* ... del finito (*n.d.t.*).

Dialettica delle cose stesse, della stessa natura, del corso stesso degli eventi

148 ... « È la natura del finito di sorpassarsi, di negare la sua negazione e di diventare infinito »...

Non è una forza (Gewalt) estranea (fremde) (149) a trasformare il finito in infinito, ma la sua (del finito) natura (seine Natur).

151: « Schlechte Unendlichkeit » * è l'infinità opposta qualitativamente alla finità, non congiunta con essa, da essa separata, come se il finito fosse *diesseits* e l'infinito *jenseits,* come se l'infinito stesse *sopra* il finito, *fuori* di esso...

153: In realtà, sind sie (finito e infinito) *untrennbar* **. Essi *sono una unità* (155)

Applicare agli atomi versus elettroni

In generale, l'infinità della materia in profondo...

158-159: ... « L'unità di finito e infinito non è una loro giustapposizione estrinseca, né una connessione impropria, opposta alla loro determinazione, una connessione in cui vengano congiunte entità in sé separate e opposte, indipendenti l'una rispetto all'altra, e quindi incomponibili; ma ciascuno è in sé stesso tale unità, ed è questo come il *togliersi* di sé; inoltre, nessuno dei due ha dinanzi all'altro il privilegio dell'essere in sé e dell'esistenza affermativa. Come si è mostrato sopra, la finità è soltanto un superamento di sé; in essa è quindi contenuta l'infinità, il suo altro »...

Connessione (di tutte le parti) del progresso infinito

« Ma il progresso infinito esprime di piú » (del semplice confronto di finito e infinito), « in esso è posta anche la *connessione* [corsivo di Hegel] dei differenti » (160).

167. « La natura del pensiero speculativo [...] consiste soltanto nel comprendere i momenti opposti nella loro unità.»

---

* « Cattiva infinità » (*n.d.t.*).

** essi sono ... inseparabili (*n.d.t.*).

La questione di come l'infinito venga al finito è considerata talora come l'essenza della filosofia. Tale questione si riduce al chiarimento della loro connessione...

168. ...« Anche per altri oggetti è richiesta una certa cultura per saper porre *domande,* ma piú che mai si richiede per gli oggetti filosofici, in modo da ottenere una risposta diversa da quella secondo cui la domanda non vale niente.»

Bien dit!

173-174: *Fürsichsein* — essere per sé = essere infinito, essere qualitativo compiuto. Il rapporto con l'*altro* è scomparso; rimane il rapporto *con sé stesso.* La qualità è spinta al culmine (auf die Spitze) e diventa quantità.

L'idealismo di Kant e di Fichte (181) « resta nel dualismo » ((non è chiaro)) « dell'esserci e dell'essere per sé ».

ossia che non c'è *trapasso* della cosa in sé (ricordata nella frase successiva) in fenomeno? dell'oggetto nel soggetto?

Perché il Fürsichsein sia *Eins* non mi è chiaro. Qui Hegel è, secondo me, eccessivamente oscuro.

L'*uno* è l'antico principio dell' ἄτομον (e il vuoto). Il vuoto è considerato come *Quell der Bewegung* * (185), non solo nel senso che lo spazio non è riempito, ma tale veduta enthält « un pensiero piú profondo, cioè che nel negativo in generale è il fondamento del divenire, dell'inquietudine dell'automovimento » (186).

NB
Selbstbewegung

183: « L'idealità dell'essere per sé come totalità si tramuta cosí anzitutto nella realtà, e precisamente nella realtà piú stabile, piú astratta, come *uno* ».

---

* fonte del movimento (*n.d.t.*).

Parole oscure...

L'idea della trasformazione dell'ideale nel reale è *profonda*: molto importante per la storia. Ma anche nella vita personale dell'uomo risulta che è qui contenuta molta verità. Contro il materialismo volgare. NB. La distinzione dell'ideale dal materiale non è neanch'essa incondizionata, überschwenglich [28].

189 Nota. Le monadi di Leibniz. Principio dell'*Eins* e sua incompiutezza in Leibniz.

È evidente che Hegel prende il suo autosvolgimento dei concetti, delle categorie, in connessione con tutta la storia della filosofia. Questo conferisce a tutta la *Logica* ancora un *nuovo aspetto*.

193 ... « È un'antica proposizione che l'*uno* è *molteplice*, e, specialmente, che il *molteplice* è *uno* »...

195 ... « La differenza tra l'uno e il molteplice si è determinata nella differenza della loro relazione reciproca, che si è scomposta in due relazioni, in *repulsione* e *attrazione* »...

In generale, è probabile che tutto questo Fürsichsein sia parzialmente servito a Hegel per dedurre « il passaggio della *qualità* nella *quantità* » (199); la qualità è determinazione, determinazione per sé, il Gesetze *, l'uno; tutto questo dà la impressione di essere molto forzato e vuoto.

---

* posto (*n.d.t.*).

Notare, a p. *203*, l'osservazione non priva d'ironia contro « quel procedimento della conoscenza riflettente sull'esperienza che *percepisce* anzitutto nel fenomeno talune determinazioni, poi le pone come fondamento e, al fine della cosiddetta *spiegazione* di esse, pone *materie fondamentali* o *forze* corrispondenti, che devono produrre queste determinazioni del fenomeno ».

In Kant 4 « antinomie ». In realtà, *ogni* concetto, ogni categoria, è *parimente* antinomico (217).

Funzione dello scetticismo nella storia della filosofia

« Lo scetticismo antico non si è sottratto alla fatica di indicare questa contraddizione, o antinomia, in tutti i concetti che ha trovato nelle scienze.»

Esaminando Kant in modo molto cavilloso (e acuto), Hegel giunge alla conclusione che Kant ripete semplicemente nelle deduzioni ciò che ha detto nelle premesse, e ripete appunto che c'è una categoria della *Kontinuität* e una categoria della *Diskretion.*

Wahrhafte Dialektik

Da ciò deriva unicamente che « nessuna di queste determinazioni, presa isolatamente, ha verità, vera è soltanto la loro unità. È questa la loro vera considerazione dialettica, come anche il vero risultato » (226).

229: « *Die Diskretion* [traduzione? indivisibilità, *inseparabilità*[29]], come *die Kontinuität* [compattezza (?), successione (?), *non interruzione*[30]], è un *momento* della *quantità* »...

232: « Il *quanto*, che è anzitutto quantità con una determinazione o termine in generale, è nella sua compiuta determinazione il *numero* »...

234: « *Anzahl* | numerabilità? *enumerazione?* | e unità sono i momenti del numero ».

248. Sul problema della funzione e del si-

gnificato del *numero* (molto su Pitagora, ecc., ecc.), fra l'altro, una precisa osservazione:

« Quanto piú ricchi di determinazioni, e quindi di rapporti, diventano i pensieri, tanto piú intricata, da un lato, e tanto piú arbitraria e priva di senso, dall'altro, diventa la loro rappresentazione in forme come i numeri » (248-249). ((Valutazione dei pensieri: ricchezza di determinazioni *e quindi* di rapporti.))

Circa le antinomie di Kant (mondo senza cominciamento, ecc.), Hegel dimostra ancora una volta des längeren * che nelle premesse si assume come dimostrato ciò che è da dimostrare (*267*-278).

Piú oltre, il trapasso della quantità in qualità in un'esposizione astrattamente teorica cosí oscura che non ci si capisce niente. Rivedere!!

283: L'infinito in matematica. Sinora la giustificazione consiste soltanto nell'*esattezza dei risultati* (« dimostrata con prove estrinseche »), ma non nella chiarezza dell'oggetto. cfr Engels [31].

NB

285: Nel calcolo infinitesimale una certa (voluta) inesattezza viene ignorata, e tuttavia si ottiene un risultato non approssimativo, ma *completamente* esatto!

Cercare però una Rechtfertigung « non è tanto superfluo », « quanto, a proposito del naso, sembra superfluo domandare la prova del diritto di servirsene ».

La risposta di Hegel è complicata, abstrus, ecc. ecc. Si parla qui della matematica *superiore*; cfr. *Engels* sul calcolo differenziale e integrale [32].

---

* diffusamente (*n.d.t.*).

È interessante il rilievo fatto da Hegel di sfuggita: « in maniera trascendentale, ossia propriamente soggettiva e psicologica »..., « in maniera trascendentale, ossia nel soggetto » (288).

pp. 282-327 e 379. Esame molto minuzioso del calcolo differenziale e integrale, con citazioni da Newton, Lagrange, Carnot, Eulero, Leibniz, ecc., ecc., che mostrano quanto fosse interessante per Hegel lo « svanire » delle grandezze infinitamente piccole, lo « stato medio tra essere e non essere ». Senza uno studio della matematica superiore, tutto questo è incomprensibile. Caratteristico il titolo di *Carnot*: *Réflexions sur la métaphysique du calcul infinitésimal!!!*

Lo svolgimento del concetto di Verhältnis (379-394) è oltremodo oscuro. Rilevare soltanto, a p. 394, a proposito dei *simboli*, l'osservazione che contro di essi in generale non c'è niente da dire. Ma « *contro ogni simbolismo* » bisogna dire che esso sembra talora « un mezzo comodo per evitare di comprendere, indicare e giustificare le *determinazioni concettuali* (*Begriffsbestimmungen*) ». Ma è proprio questo il còmpito della filosofia.

NB? « Le determinazioni abituali di forza, o sostanzialità, di causa ed effetto, ecc. sono anche esse soltanto simboli per esprimere, ad esempio, i rapporti vitali o spirituali, cioè determinazioni non vere per tali rapporti » (394).

« Nella misura sono unite, con un'espressione astratta, qualità e quantità. L'essere come tale è uguaglianza immediata della determinatezza con sé stessa. Quest'immediatezza della determinatezza si è tolta. La quantità è l'essere che è rientrato in sé in modo da essere semplice uguaglianza con sé stesso come indifferenza verso la determinatezza » (395). Il terzo membro è la misura.

Kant ha introdotto la categoria della *modalità* (possibilità, realtà, necessità), e Hegel rileva che in Kant:

« questa categoria ha il significato di essere la relazione dell'oggetto con il pensiero. Nel senso di questo idealismo il pensiero in generale è essenzialmente estrinseco alla cosa in sé » (395), « l'oggettività, che è propria delle altre categorie, manca a quelle della modalità » (396).

En passant (397):

La filosofia indiana, in cui Brahma passa in Siva (mutamento = perire, nascere)...

I popoli divinizzano la *misura* (399).

? La misura trapassa nell'essenza (Wesen).

(Sul problema della misura non è senza interesse sottolineare l'osservazione, fatta da Hegel di sfuggita, che « nella società civile sviluppata le quantità degli individui, occupati nelle diverse professioni, stanno in un rapporto dato le une con le altre ») (402).

Sul problema della categoria della gradualità (Allmählichkeit) Hegel rileva:

« Si ricorre tanto volentieri a questa categoria, per presentare o *spiegare* il perire di una qualità o di un qualcosa, in quanto cosí sembra che quello scomparire si compia quasi dinanzi agli occhi, poiché il quanto è posto come un termine estrinseco, mutevole per sua natura, e con ciò il *mutamento* può comprendersi di per sé come un mutamento solo del quanto. Ma, in realtà, per questa via non si spiega niente; il mutamento è al tempo stesso, essenzialmente, il trapasso di una qualità in un'altra, o, piú astrattamente, il trapasso di un esserci in un non esserci; c'è qui un'altra determinazione che non nella gradualità, la quale è soltanto una diminuzione o un aumento e l'unilaterale attenersi alla grandezza.

« Ma che un mutamento, il quale appare come semplicemente quantitativo, si risolva anche in un mutamento qualitativo, questa connessione aveva già attratto l'attenzione degli antichi, i quali hanno illustrato con esempi popolari le collisioni che scaturiscono dall'ignoranza di questo fatto »... (405-406); (il « calvo »: strappare un solo capello; il « mucchio »: togliere un granello...); « ciò che » (qui) « si confuta è das einseitige Festhalten an der abstrakten Quantumsbestimmtheit » (« l'unilaterale attenersi all'astratta determinatezza del quanto », cioè il non tener conto dei molteplici mutamenti e delle qualità concrete, ecc.).

NB

« Questi rigiri non sono pertanto nemmeno un divertimento vuoto o pedantesco; ma sono di per sé giusti e il prodotto di una coscienza che rivela interesse per i fenomeni manifestantisi nel pensiero.

« Il quanto, poiché viene preso come un termine indifferente, è il lato da cui un dato essere viene sottoposto a un attacco di sorpresa e abbattuto. L'*astuzia* del concetto sta appunto nell'afferrare un dato essere da questo lato, dal quale la sua qualità sembra non essere messa in giuoco, e ciò sino al punto che l'ingrandimento di uno Stato, di un patrimonio, ecc., che porta seco l'infelicità dello Stato o del proprietario, appare all'inizio come la loro felicità » (407).

« È un grande merito apprendere i numeri empirici della natura, per esempio, le distanze tra i pianeti; ma è un merito infinitamente piú grande far sparire i quanti empirici ed elevarli a una *forma universale* di determinazioni quantitative, in modo che diventino momenti di una legge o misura »; meriti di Galilei e di Keplero... Essi « hanno *provato* le leggi da loro scoperte mostrando che ad esse corrisponde l'insieme delle particolarità della percezione » (416). Bisogna esigere, tuttavia, un höheres Beweisen di queste leggi, di modo che le loro determinazioni quantitative si conoscano dalle Qualitäten oder bestimmten Begriffen, die bezogen sind (wie Raum und Zeit) *.

Gesetz
oder
Mass

?

Lo svolgimento dei concetti des Masses come spezifische Quantität e come reales Mass (tra essi le Wahlverwandtschaften ** per esempio, gli elementi chimici, i toni musicali) è molto oscuro.

Una lunga nota sulla chimica, con una polemica contro Berzelius e la sua teoria elettrochimica (433-445).

« Linea nodale di rapporti di misura » (Knotenlinie von Massverhältnissen) — passaggi della quantità in qualità... Gradualità e *salti*.

E ancora, a *p.* *448*, la gradualità senza salti non spiega niente.

NB

---

* ... dimostrare piú alto... qualità o concetti determinati che sono in relazione (come spazio e tempo) (*n.d.t.*).

** affinità elettive (*n.d.t.*).

Nella *Nota* di Hegel, come sempre, materiale fattuale, esemplificativo, concreto (per questo Feuerbach ha rilevato una volta scherzosamente che Hegel confina la *natura* nelle *note*: Feuerbach, *Opere,* II, p. ?) [33].

Salti!

pp. 448-452, nota, intitolata nell'*indice* (non nel testo!! pedanteria!!): « Esempi di queste linee nodali; intorno al fatto che non si dà in natura alcun salto ».

Esempi: chimica; rapporti musicali; acqua (vapore, ghiaccio); a p. 449: nascita e morte.

Interruzioni della gradualità

Abbrechen der Allmählichkeit, p. 450.

Salti!

« Nella natura non si dànno salti, si dice; e l'immaginazione comune, quando debba intendere un nascere o un perire, crede, come si è accennato, di averlo compreso in quanto lo rappresenta come un graduale sorgere o dileguarsi. Pure, si è già mostrato che i mutamenti dell'essere, in generale, non sono soltanto il passaggio di una grandezza in un'altra, ma anche un trapasso del quantitativo nel qualitativo, e viceversa, un divenire altro che è un'interruzione della gradualità e un che di qualitativamente diverso rispetto all'esistenza precedente. L'acqua, per il raffreddamento, non diventa dura a poco a poco, quasi che si facesse prima gelatinosa e poi progressivamente si indurisse sino alla consistenza del ghiaccio, ma diventa dura di colpo; già con la piena temperatura del congelamento, quando stia ferma, può ancora conservare la sua intera fluidità, ma la minima scossa la conduce allo stato di solidità.

Salti!

« La gradualità del nascere si fonda sulla rappresentazione che ciò che nasce già esista sensibilmente, o, in generale, nella realtà, e che non sia ancora percepibile soltanto a causa della sua piccolezza; analogamente, la gradualità del perire si fonda sulla rappresentazione che pur esista, ma non sia ancora osservabile, il non essere o l'altro che subentra al posto di ciò che esiste; e quest'altro propriamente esiste, non già nel senso che sia contenuto in sé nell'altro che è presente, ma nel senso che è presente addirittura come un esserci, però non osservabile. Con questo si toglie, in generale, il nascere e il perire; ossia l'in sé, l'intrinseco, in cui qualcosa è prima della sua esistenza, viene tramutato in una piccolezza di esistenza esteriore, e la differenza essenziale, o concettuale, in una differenza estrinseca, in una semplice differenza quantitativa. Rendere comprensibile un nascere e un perire mediante la gradualità del mutamento significa cadere nella noia che è propria della tautologia; si presuppone con questo che ciò che nasce o perisce sia già pronto in precedenza, e si riduce il mutamento a una semplice modificazione di una differenza estrinseca, con il che si ha, nel fatto, soltanto una tautologia. La difficoltà per l'intelletto che tenda a questa comprensione sta nel trapasso qualitativo di qualcosa nel suo altro in genere e nel suo opposto; esso si figura, invece, l'identità e il mutamento come identità e mutamento indifferenti ed estrinseci del quantitativo.

« Nella morale, in quanto si consideri ciò che è morale nella sfera dell'essere, avviene lo stesso trapasso del quantitativo nel qualitativo; e qualità diverse sembrano fondarsi su una diversità di grandezza. Basta un piú e un meno, perché si varchi la misura della sconsideratezza e compaia qualcosa di affatto diverso, il delitto, per cui la giustizia trapassa nell'ingiustizia, la virtú nel vizio. Cosí anche gli Stati, quando siano supposte come uguali le altre condizioni, ricevono dalla loro diversa grandezza un diverso carattere qualitativo » (450-452).

Piú oltre. Il trapasso dell'essere nell'essenza (Wesen) è esposto in modo molto oscuro.

Fine del I libro.

Werke, v. IV, Berlin, 1834

Libro secondo: La dottrina dell'essenza

Sezione prima: L'essenza come riflessione in sé

teoria della conoscenza

« La verità dell'essere è l'essenza » (3). Ecco la prima proposizione, che suona idealistica da cima a fondo e mistica. Subito dopo comincia però, per cosí dire, a spirare un vento fresco: « L'essere è l'immediato. In quanto il sapere vuole conoscere il vero *, ciò che l'essere è *in sé e per sé,* esso non rimane fermo » (NB: *non rimane fermo*) « all'immediato e alle sue determinazioni, ma *penetra* [*NB*] attraverso [*NB*] di esso nella supposizione che *dietro* [corsivo di Hegel] questo essere ci sia ancora qualcosa che non l'essere stesso, e che tale fondo costituisca la verità dell'essere. Questa conoscenza è un sapere mediato, poiché non si trova immediatamente presso e dentro l'essenza, ma comincia da un altro, dall'essere, e deve compiere preliminarmente un cammino, quello dell'andare oltre l'essere, o, piuttosto, dell'entrarvi »...

«cammino»

Questa Bewegung, il cammino del sapere, sembra un'« attività del conoscere » (Tätigkeit des Erkennens), « estrinseca all'essere ».

significato oggettivo

« Ma questo andare è il movimento dell'essere stesso.»

---

* Al riguardo Hegel dileggia piú volte si vedano i passi citati sopra sulla gradualità il termine (e il concetto) di erklären, spiegazione, opponendo evidentemente alla soluzione metafisica data una volta per tutte (« si è già spiegato »!!) il processo eterno di una conoscenza che si addentra sempre piú in profondità. Cfr. v. III, p. 463: « non si può *conoscere* o, come suol dirsi, *spiegare* ».

« L'essenza [...] è ciò che è [...] per il *movimento infinito* dell'essere » (4).

« L'essenza assoluta [...] *non ha alcun esserci.* Ma deve passare all'esserci » (5).

L'essenza sta nel mezzo tra l'essere e il concetto, come passaggio al concetto (= assoluto).

Suddivisioni dell'*essenza:* parvenza (Schein), apparenza (Erscheinung), realtà (Wirklichkeit).

Das Wesentliche und das Unwesentliche (8). Der Schein (9).

Nell'inessenziale, nella parvenza, è il momento del non esserci (10).

> cioè l'inessenziale, il parvente, il superficiale sparisce piú spesso, non si mantiene cosí « compatto », non « sta » cosí « saldo » come l'« essenza ». Etwa: il movimento di un fiume: la spuma in superficie e, sotto, le correnti profonde. *Ma anche la spuma* è espressione dell'essenza!

Parvenza e scetticismo respective kantismo:

« Cosí la parvenza è il fenomeno dello scetticismo, ossia anche l'apparenza dell'idealismo è una tale immediatezza che non è un qualcosa o una cosa, non è in generale un essere indifferente, che stia fuori della sua determinazione e della sua relazione con il soggetto. Lo scetticismo non si permetteva di dire: *è; il moderno idealismo non si è permesso di riguardare le conoscenze come scienza della cosa in sé;* quella parvenza non doveva avere, in generale, il fondamento di un essere; in queste conoscenze la cosa in sé non doveva entrare. Al tempo stesso

NB

però lo scetticismo ammetteva molteplici determinazioni della sua parvenza, o, piuttosto, la sua parvenza aveva come contenuto la molteplice ricchezza del mondo. Allo stesso modo l'apparenza dell'idealismo accoglie in sé l'intero àmbito di queste molteplici determinazioni ».

Voi includete nello Schein tutta la ricchezza del mondo e poi negate l'oggettività dello Schein!!

« Quella parvenza e questa apparenza sono determinate immediatamente in modo tanto vario. Questo contenuto può quindi non avere per fondamento alcun essere, alcuna cosa, o cosa in sé; esso rimane per sé stesso cosí come è; è stato soltanto trasferito dall'essere nella parvenza, di modo che la parvenza ha dentro di sé queste molteplici determinazioni, che sono immediate, esistenti, altre tra loro. Per ciò la parvenza è essa stessa un che di determinato immediatamente. Essa può avere questo o quel contenuto; questo contenuto però non è posto da lei stessa, ma essa lo ha immediatamente. L'idealismo leibniziano o kantiano o fichtiano, nonché altre sue forme, non hanno valicato, alla pari dello scetticismo, i confini dell'essere come determinatezza, come questa immediatezza. Lo scetticismo si fa *dare* il contenuto | il « dato immediato »!! | della sua parvenza; qualunque sia il contenuto, essa è per lui *immediata*. La monade leibniziana sviluppa da sé stessa le sue rappresentazioni; essa non è però la forza che le genera e unifica; le rappresentazioni vengono su come bolle; sono indifferenti, immediate le une rispetto alle altre e, quindi, anche rispetto alla monade. In ugual modo il fenomeno kantiano è un contenuto *dato* della percezione, il quale presuppone affezioni, determina-

immediatezza della parvenza

non sono andati piú a fondo!

cfr. machismo!!

zioni del soggetto, che sono immediate rispetto a sé stesse e rispetto al soggetto. L'urto infinito dell'idealismo fichtiano può anche non avere come fondamento alcuna cosa in sé, cosí da diventare una mera determinazione dell'io. Ma questa determinazione è al tempo stesso, rispetto all'io, che la fa sua e le toglie l'esteriorità, una determinazione *immediata,* un *limite* dell'io, che esso può varcare, ma che ha in sé un lato di indifferenza, secondo cui, pur essendo nell'io, contiene un immediato non essere di quest'ultimo » (10-11).

... « Le determinazioni, che la » (la parvenza) « distinguono dall'essenza, sono determinazioni dell'essenza stessa »...

... « L'immediatezza del non essere è ciò che costituisce la parvenza [...]. L'essere è non essere nell'essenza. La sua nullità in sé è la *natura negativa della* stessa *essenza* »...

parvenza =
natura negativa
dell'essenza

... « Questi due momenti, la nullità, ma come sussistere, e l'essere, ma come momento, ossia la negatività che è in sé e l'immediatezza riflessa, che costituiscono i momenti della parvenza, sono pertanto i momenti dell'essenza stessa »...

« La parvenza è l'essenza stessa nella determinazione dell'essere » (12-13).

La parvenza è (1) nulla, non sussistente
(Nichtigkeit), che sussiste
(2) essere come momento

« La parvenza è quindi l'essenza stessa, ma l'essenza in una determinazione, e, inoltre, in modo tale che quest'ultima è solo un suo momento, mentre l'essenza è il suo proprio parere in sé stessa » (14).

[La parvenza] [34]. Ciò che pare è l'essenza in *una* delle sue determinazioni, in uno dei suoi lati, in uno dei suoi momenti. L'*essenza* pare essere questo. La parvenza è il parere (Scheinen) dell'essenza in sé stessa.

... « L'essenza [...] contiene la parvenza in sé stessa, come l'infinito movimento in sé »... « L'essenza in questo suo automovimento è la riflessione. La parvenza è lo stesso che la riflessione » (14).

La parvenza (ciò che pare) è *riflessione* dell'essenza in sé (in lei) stessa.

... « Il divenire nell'essenza, il suo movimento riflettente, è quindi il movimento dal nulla al nulla, nonché di ritorno a sé stessa » (15).

Questo è acuto e profondo. Nella natura e nella vita si dànno movimenti « verso il nulla ». Solo « dal nulla », forse, non se ne dànno. Ma sempre da qualcosa.

« La riflessione viene intesa per solito in senso *soggettivo*, come movimento della facoltà di giudizio, che oltrepassa una data rappresentazione immediata e cerca per essa determinazioni universali o le confronta con essa » (21). (Cita Kant: *Critica del giudizio* [35].) « Qui non si parla però *né della riflessione della coscienza*, né della piú determinata riflessione dell'intelletto, che ha come sue determinazioni il particolare e l'universale, ma invece della riflessione in generale »...

Cosí, anche qui Hegel accusa Kant di *soggettivismo*. *NB* questo. Hegel è per la « validità oggettiva » (sit venia verbo) della parvenza, del « dato immediato » [il termine « *dato* » è abituale in Hegel in generale, e si vedano qui p. 21 in fine, p. 22.] I filosofi minori discutono se si debba prendere come fondamento l'essenza *oppure* il dato immediato (Kant, Hume, tutti i machisti). Al posto di *oppure* Hegel mette « *e* », spiegando il contenuto concreto di questa « e ».

« Die Reflexion è il parere dell'essenza in sé stessa » (27) [traduzione? riflessività? determinazione riflessiva? riflessione non va bene[36]].

... (das Wesen) « è un movimento attraverso momenti diversi, è assoluta mediazione con sé » (27).

Identità —	differenza —	contraddizione
	in particolare opposizione	(fondamento)

Hegel spiega quindi l'unilateralità, l'inesattezza della « legge di identità » (A = A), della categoria (tutte le determinazioni dell'esistente sono categorie: pp. *27-28*).

« Se tutto è identico con sé, allora non è diverso, non è opposto, non ha fondamento alcuno » (29).

« L'essenza è [...] semplice identità con sé » (29).

Il pensiero comune pone accanto (« daneben ») la simiglianza e la differenza, senza comprendere « *questo movimento del passare di una di queste determinazioni nell'altra* » (31).

E di nuovo contro la legge di identità (A = A): i suoi sostenitori,

NB

corsivi miei

« in quanto si attengono a quest'identità *immobile*, avente il suo opposto nella diversità, non vedono che la riducono cosí a una determinazione *unilaterale*, priva come tale di verità » (33).

(« Vuota tautologia »: 32.)

(« Contiene soltanto la verità *formale*, una verità *astratta*, incompleta »: 33.)

Le forme della riflessività: esterna, ecc. sono svolte molto oscuramente.

Princípi della diversità: « Tutte le cose sono diverse »... « A è anche non A » (44).

« Non si dànno due cose che siano uguali tra loro »...

La diversità consiste in questo o in quel lato (Seite), Rücksicht, ecc., « insofern », ecc.

bien dit!!

« La consueta tenerezza per le cose, attenta soltanto a che esse non si contraddicano, dimentica qui, come sempre, che la contraddizione non viene cosí risolta, ma solo spostata altrove, nella *riflessione soggettiva o esterna*, e che quest'ultima contiene realmente in sé in una unità, come tolti e riferiti l'uno all'altro, entrambi i momenti, che, per effetto di questo allontanamento e di questa trasposizione, vengono enunciati come un semplice esser posto » (47).

(Deliziosa ironia! La « tenerezza » per la natura e la storia è (nei filistei) l'aspirazione a depurarle delle contraddizioni e della lotta...)

Il risultato dell'addizione di + e — è zero. « *Il risultato della contraddizione non è soltanto zero* » (59).

La soluzione della contraddizione, la riduzione del positivo e del negativo a « mere determinazioni » (61), tramuta l'*essenza* (das Wesen) in *fondamento* (Grund) (*ibidem*).

... « La contraddizione risolta è, quindi, il fondamento, l'essenza, come unità di positivo e negativo » (62).

NB

« Basta una minima esperienza di pensiero riflettente per accertare che, se qualcosa è stato determinato come positivo, quando poi si procede da questo fondamento, esso si trasforma immediatamente in negativo, e viceversa, ciò che è stato determinato come negativo si tramuta in positivo; basta una minima esperienza per accertare che il pensiero riflettente si confonde e si contraddice in queste determinazioni. L'ignoranza della natura di queste ultime induce a ritenere che la confusione sia un che di falso, che non deve accadere, e la attribuisce a una carenza *soggettiva*. In effetti, questo trapasso rimane anche pura confusione, quando non si abbia coscienza della *necessità* della *trasformazione* » (63).

...« L'opposizione di positivo e negativo viene intesa principalmente nel senso che il primo (benché, secondo la sua denominazione, esprima l'esser posto) debba essere un che di oggettivo e il secondo invece un che di soggettivo, appartenente soltanto alla riflessione esterna, non riguardante affatto l'in sé e per sé oggettivo e del tutto inesistente per esso » (64). « In realtà, se il negativo esprime soltanto l'astrazione di un arbitrio soggettivo »... (allora esso, questo negativo, non esiste « per il positivo oggettivo »)...

« La *verità* è il positivo come quel sapere che si accorda con l'*oggetto*, ma è solo questa uguaglianza con sé, in quanto il sapere si è riferito negativamente all'altro, *ha penetrato l'oggetto* e ha tolto la ne-

verità
e
oggetto

ciò che è in sé e per sé

gazione che esso è. L'errore è un positivo, come opinione di ciò che non è in sé e per sé, la quale si conosce e si afferma. L'ignoranza è invece o l'indifferente alla verità e all'errore e, quindi, non è determinata né come positiva né come negativa, — mentre la sua determinazione, in quanto è una mancanza, appartiene alla riflessione esterna, — oppure come oggettiva, come determinazione propria di una natura, è l'impulso indirizzato contro di sé, un negativo che contiene in sé una direzione positiva. Una delle conoscenze piú importanti consiste nel cogliere e tener ferma questa natura delle determinazioni della riflessione ora considerate, che cioè la loro verità sta soltanto nella loro relazione reciproca e, quindi, nel fatto che ognuna di esse contiene l'altra nel suo stesso concetto; senza questa conoscenza non si può muovere, in filosofia, neanche un passo) (65-66). Questo dalla nota 1.

Nota 2. *Principio del terzo escluso.*

Hegel cita il principio del terzo escluso: « Qualcosa è A o non A; non si dà un terzo » (66) e lo «*analizza*». Se con esso si intende che « tutto è un opposto », che ogni cosa ha una sua determinazione positiva e una negativa, allora va bene. Ma, se, come si fa per solito, con esso si intende che di tutti i predicati convenga a una cosa il predicato dato o il suo non essere, allora si tratta di una « volgarità »!! Lo spirito... è dolce, non dolce? verde, non verde? La determinazione deve trapassare nella determinatezza, ma in questa volgarità trapassa nel nulla.

E poi si dice — osserva Hegel argutamente — che non si dà un terzo. Un terzo *si dà* in questa proposizione stessa, lo stesso A è il terzo, poiché A può essere sia + A che — A. « Il qualcosa stesso è perciò quel terzo che dovrebbe essere escluso » (67).

Questo è acuto e giusto. Ogni cosa concreta, ogni qualcosa concreto sta in rapporti diversi e spesso contraddittori con tutto il rimanente, ergo è sé stesso e un altro.

Nota 3. *Principio di contraddizione* (verso la fine del 2° capitolo, della 1ª sezione del II Libro della *Logica*).

« Se ora le prime determinazioni della riflessione, l'identità, la diversità e l'opposizione, sono state enunciate in una proposizione, a maggior ragione dovrebbe esser còlta ed espressa in una proposizione la determinazione in cui esse trapassano, come nella loro verità, cioè la contraddizione: *tutte le cose sono in sé stesse contraddittorie*, e proprio nel senso che *questa proposizione* esprima anzi, rispetto alle altre, *la verità e l'essenza delle cose*. La contraddizione, che si manifesta nell'opposizione, è soltanto il nulla sviluppato, che è contenuto nell'identità e che è affiorato nella espressione per cui il principio d'identità non dice niente. Questa negazione si determina piú oltre come diversità e opposizione, che è ora la contraddizione posta.

« Ma è uno dei pregiudizi fondamentali della logica tradizionale e della rappresentazione corrente che la contraddizione non sir una determinazione altrettanto essenziale e immanente quanto l'identità; mentre, se fosse in causa la gerarchia e le due determinazioni si dovessero tenere ferme come separate, la contraddizione sarebbe da prendere come un che di piú profondo e di piú essenziale. L'identità è, infatti, di contro a essa, soltanto la determinazione del semplice immediato, del morto essere; mentre la contraddizione è la *radice di ogni movimento e vitalità;*

qualcosa si muove, ha impulso e attività solo in quanto ha una contraddizione in sé.

« La contraddizione viene per solito rimossa, anzitutto, dalle cose, dall'essere e dal vero in genere; si dice che non c'è niente di contraddittorio. Essa viene, inoltre, respinta nella riflessione soggettiva, che sola la porrebbe mediante il suo riferire e confrontare. Ma non si troverebbe poi neanche in questa riflessione, perché il contraddittorio non si può né rappresentare né pensare. La contraddizione è considerata, in generale, tanto nella realtà, quanto nella riflessione pensante, come un che di accidentale, quasi come un'anomalia e un effimero parossismo morboso.

« Riguardo all'affermazione che la contraddizione non si dia e non esista, non occorre preoccuparsene; una determinazione assoluta dell'essenza deve essere inerente a ogni esperienza, a ogni reale, come a ogni concetto. Piú sopra, a proposito dell'infinito, che è la contraddizione come si manifesta nella sfera dell'essere, si è già detto qualcosa d'analogo. La comune esperienza dichiara, del resto, che esiste per lo meno una moltitudine di cose contraddittorie, di istituzioni contraddittorie, ecc., la cui contraddizione non consiste semplicemente in una riflessione esteriore, ma in loro stesse. E, inoltre, la contraddizione non è da considerare puramente come un'anomalia, che si manifesti solo qua e là, in quanto è invece il negativo nella sua determinazione essenziale, *il principio di ogni automovimento*, che consiste soltanto in una esposizione della contraddizione. Lo stesso movimento esteriore sensibile altro non è se non la esistenza immediata. Qualcosa si muove non semplicemente nel senso che in questo ora è qui e in un altro ora è là, ma solo nel senso che in uno stesso ora è qui e non qui, nel senso che esso si trova e al tempo stesso non si trova in questo qui. Si devono concedere agli antichi dialettici le contraddizioni che essi rinvengono nel movimento, ma da ciò non consegue che il movimento non esista, ché anzi il movimento è la stessa contraddizione *esistente*.

« In pari modo, l'automovimento interiore, l'automovimento vero e proprio, l'impulso in generale (l'appetito o il nisus della monade, l'entelechia dell'essenza assolutamente semplice), consiste soltanto nel fatto che sotto un unico e stesso riguardo sono ciò che è in sé e la sua mancanza, il negativo di sé stesso. L'*astratta* identità con sé *non* è ancora *vitalità*, ma, poiché il positivo è in sé stesso la negatività, esso esce fuori di sé e *si pone nel mutamento*. Qualcosa è, quindi, vitale solo in quanto contiene in sé la contraddizione ed è appunto la forza che accoglie e sostiene in sé la contraddizione. Ma, se un esistente non è in condizione, nella sua determinazione positiva, di giungere ad accogliere la determinazione negativa e a tener ferma l'una nell'altra, se esso è cioè incapace di avere in sé stesso la contraddizione, allora questo qualcosa non è l'unità vivente, non è fondamento, ma soccombe nella contraddizione. Il pensiero speculativo consiste solo nel fatto che esso tiene ferma la contraddizione e in quest'ultima sé stesso, però non nel senso che, come è proprio della rappresentazione, si trovi in potere della contraddizione e le consenta di risolvere le sue determinazioni in altre o nel niente » (67-70).

Movimento e «*automovimento*» (NB questo! un movimento per impulso proprio (autonomo), spontaneo, *intrinsecamente necessario*), « mutamento », « movimento e vitalità », « principio di ogni automovimento », « impulso » (Trieb) al « movimento » e all'« attività », opposizione al « *morto essere* »: chi crederebbe che questa è l'essenza dell'« hegelismo », dell'astratto e abstrus (pesante, assurdo?) hegelismo?? Questa sostanza bisogna scoprire, capire, hinüberretten [37], liberare dalla scorza, depurare, cosa che hanno fatto Marx e Engels.

L'idea del moto e del mutamento universale (1813, *Logica*) è stata intuita prima che venisse applicata alla vita e alla società. In relazione alla società è stata proclamata prima (1847) che fosse dimostrata in rapporto all'uomo (1859) [38].

occultata dalla semplicità

« Se nel movimento, nell'impulso e simili la contraddizione rimane nascosta alla rappresentazione dietro la *semplicità* di queste determinazioni, nelle determinazioni relazionali si mostra invece immediatamente. Gli esempi piú volgari: sopra e sotto, destra e sinistra, padre e figlio e cosí via all'infinito, contengono tutti l'opposizione in una stessa determinazione. Sopra è ciò che non è sotto; sopra è determinato soltanto come il non stare sotto ed è solo in quanto c'è un sotto; e viceversa; in ogni determinazione c'è il suo opposto. Il padre è l'altro del figlio, e il figlio l'altro del padre, e ognuno è soltanto questo altro dell'altro; e altresí l'una determinazione esiste solo in relazione all'altra; il loro essere è un unico sussistere » (70)...

« La rappresentazione ha, quindi, dappertutto come suo contenuto la contraddizione, ma non giunge ad averne coscienza; rimane riflessione esteriore, che passa dall'uguaglianza all'inuguaglianza o dalla relazione negativa al riflettersi in sé dei diversi. Essa oppone estrinsecamente queste due determinazioni l'una all'altra e ha in vista soltanto loro, non il passaggio, che è l'essenziale e contiene in sé la contraddizione. La riflessione acuta consiste invece, tanto per accennarvi qui, nel cogliere e nell'enunciare la contraddizione. Sebbene non esprima, invero, il concetto delle cose e delle loro relazioni e abbia come suo materiale e contenuto soltanto le determinazioni della rappresentazione, essa tuttavia le pone in un rapporto che contiene la loro contraddizione e che, tramite quest'ultima, ne lascia trasparire il concetto. Ma la ragione pensante acuisce, per cosí dire, l'ottusa differenza del diverso, la mera molteplicità della rappresentazione, sino a farne la differenza essenziale, l'opposizione. Solo cosí i molteplici, spinti al culmine della contraddizione, divengono mobili e viventi l'uno rispetto all'altro e ricevono qui la negatività che è l'immanente pulsare dell'automovimento e della vitalità » (70-71).

NB

(1) La rappresentazione abituale afferra la differenza e la contraddizione, ma non il *trapasso* dell'una nell'altra, ed è *questa* invece la *cosa piú importante*.

(2) Riflessione acuta e intelletto.

La riflessione acuta afferra la contraddizione, la *enuncia,* mette le cose in rapporto tra loro, costringe « il concetto a trasparire » tramite la contraddizione, ma non *esprime* il concetto delle cose e delle loro relazioni.

(3) La ragione pensante (intelletto) acuisce l'ottusa differenza del diverso, la mera molteplicità delle rappresentazioni, sino a farne la differenza *essenziale,* la *opposizione.* Soltanto i molteplici, elevati sino al vertice della contraddizione, divengono mobili (regsam) e viventi l'uno rispetto all'altro: acquisiscono quella negatività che è l'*immanente pulsare dell'automovimento e della vitalità*.

Suddivisione:

Der Grund (il fondamento)

(1) il fondamento assoluto: die Grundlage (la base).

« Forma e materia.» « Contenuto.»

(2) il fondamento determinato (come fondamento di [per] un contenuto determinato).

Suo passaggio nella *mediazione condizionante*: die bedingende Vermittelung.

(3) la cosa in sé (trapasso nell'*esistenza*).

Nota. *Principio di ragion sufficiente.*

Per solito, « tutto ha la sua ragion sufficiente ».

« Questo significa soltanto, in generale, che ciò che è deve essere riguardato non come un immediato, ma come un che di posto; non bisogna restare fermi all'immediato esserci o alla determinazione in generale, ma bisogna risalire al suo fondamento »... È superfluo aggiungere: ragion *sufficiente.* L'insufficiente non è ragione.

Leibniz, che ha fatto del principio di ragion sufficiente il fondamento della sua filosofia, lo ha capito piú in profondità. « *Leibniz* [...] ha opposto la sufficienza della ragione principalmente alla *causalità* in senso stretto, ossia come modo d'agire *meccanico* » (76). Egli ha cercato la « Beziehung » der Ursachen * (77), « il tutto come unità essenziale ».

Egli ha cercato il *fine,* la teleologia non rientra però qui, ma nella dottrina del concetto.

---

* « relazione » delle cause (*n.d.t.*).

... « Non si può [...] domandare in che modo la forma subentri all'essenza, in quanto la prima è soltanto il trasparire della seconda in sé stessa, la propria riflessione che le è immanente [sic!] » (81)...

Forma essenziale. Essenza formata. Così o altrimenti in dipendenza anche dall'essenza...

L'*essenza* come informe identità (di sé con sé stessa) diviene *materia.*

... « Essa » (die Materie) è « il vero e proprio fondamento o sostrato della forma » (82)...

« Se si astrae da tutte le determinazioni, da ogni forma di qualcosa, allora rimane la materia indeterminata. La materia è un che di puramente *astratto.* (La materia non si può né vedere né sentire, ecc.; quel che si vede o sente è una *materia determinata,* ossia una unità della materia e della forma) » (82).

La materia non è il *fondamento* della forma, ma l'unità del fondamento e del fondato. La materia è il *passivo*, la forma l'*attivo* (Tätiges) (83). « La materia deve quindi esser formata, e la forma deve materializzarsi» (84)...

« Ciò che appare quale attività della forma è, inoltre, in pari misura il movimento della materia stessa » (85-86)... NB

... « L'uno e l'altro, l'agire della forma e il movimento della materia, sono una stessa cosa [...]. La materia come tale è determinata, o ha necessariamente una forma, e la forma è forma puramente materiale, sussistente » (86).

Nota: *Spiegazione formale per via di ragioni tautologiche.*

Molto spesso, sembra, soprattutto nelle scienze metafisiche, i « fondamenti » vengono spiegati mediante tautologie: il movimento della terra viene spiegato con la « forza d'attrazione » del sole. Ma che cos'è la forza d'attrazione? È anch'essa movimento (92)!! Una vuota tautologia: perché quest'uomo va in città? a causa della forza d'attrazione della città (83)! Accade cosí che anche nella scienza si ponga all'inizio come « fondamento » la molecola, l'etere, la « materia elettrica » (95-96), ecc., e poi risulta « che essi » (questi concetti) « sono propriamente determinazioni dedotte da ciò che essi dovrebbero fondare, sono ipotesi e finzioni dedotte mediante una riflessione non critica ». O si afferma, invece, che « non conosciamo l'intima essenza di queste stesse forze e materie » (96), ma allora non c'è niente da « spiegare », basta fermarsi semplicemente ai fatti...

Der reale Grund... non è una tautologia, ma è già « un'altra determinazione di contenuto » (97).

Sulla questione del «fondamento» (Grund) Hegel osserva tra l'altro:

« Se si dice della natura che è il fondamento del mondo, ciò che vien detto natura è, da un lato, lo stesso che il mondo, e il mondo non è se non la natura stessa » (100). Dall'altro lato, perché la natura « diventi mondo, le si associa ancora dall'esterno una molteplicità di determinazioni »...

Poiché ogni cosa ha « mehrere » * « determinazioni di contenuto, rapporti e aspetti », si possono addurre ragioni pro e contro (103). Questo Socrate e Platone l'hanno anche chiamato sofistica. Tali ragioni non contengono « l'intero àmbito della cosa », non la « esauriscono » (nel senso di « afferrare il nesso della cosa » e di « contenere tutti » i suoi lati).

---

* « piú » (*n.d.t.*).

Trapasso del fondamento (Grund) nella condizione (Bedingung).

If I'm not mistaken, there is much mysticism and leere * pedanteria in questi ragionamenti di Hegel, ma è geniale l'idea fondamentale: dell'universale, onnilaterale e *vivente* connessione di tutto con tutto e del rispecchiamento di questa connessione — materialistisch auf den Kopf gestellter Hegel ** — nei concetti dell'uomo, che devono essere altresí affinati, elaborati, duttili, mobili, relativi, reciprocamente connessi, essere uno nelle opposizioni, per poter abbracciare il mondo. La prosecuzione dell'opera di Hegel e di Marx deve consistere nell'elaborazione *dialettica* della storia del pensiero umano, della scienza e della tecnica.

E l'elaborazione «puramente logica»? Das fällt zusammen ***. Questo deve coincidere come induzione e deduzione nel *Capitale*.

Un fiume e le *gocce* in questo fiume. Situazione di *ogni* goccia, sua relazione con le altre; sua connessione con le altre; direzione del suo movimento; velocità; linea del movimento — retta, curva, tonda, ecc. — verso l'alto o verso il basso. Somma del movimento. I concetti come *compendio* dei singoli lati del movimento, delle singole gocce (= «cose»), delle singole « *correnti* », ecc. Ecco à peu près l'immagine del mondo secondo la *Logica* di Hegel: beninteso, meno il buon Dio e l'assoluto.

Frequente in Hegel il termine di « *momento* » nel senso di momento della *connessione*, di momento nella concatenazione

« Quando tutte le condizioni di una cosa sono presenti, essa entra nell'esistenza» (116)...

---

* Se non sbaglio, c'è molto misticismo e vuota... (*n.d.t.*).
** Hegel rovesciato materialisticamente (*n.d.t.*).
*** La cosa coincide (*n.d.t.*).

Molto bene! che c'entrano qui l'idea assoluta e l'idealismo?

Divertente questa « deduzione »... dell'*esistenza*...

Sezione seconda: Il fenomeno

Prima proposizione: « *L'essenza deve apparire* » (119); l'apparire dell'essenza è (1) Existenz (cosa); (2) fenomeno (Erscheinung). (« Il fenomeno è ciò che la cosa è in sé, ossia la sua verità », p. 120.) « Al mondo del fenomeno si oppone il mondo riflesso in sé, il mondo che è in sé » (120)... (3) Verhältnis (relazione) e *realtà*.

Tra l'altro: « Il dimostrare è, in generale, la conoscenza mediata »...

... « Le diverse specie dell'essere richiedono o contengono la propria specie di mediazione; e quindi anche la natura del dimostrare è diversa in relazione a ognuna di esse » (121)...

E di nuovo... sull'esistenza di Dio!! Questo povero Dio, basta che si menzioni il termine di esistenza, perché se l'abbia a male!

L'esistenza differisce dall'essere per la sua mediazione (Vermittelung: 124). | Per la concretezza e per la connessione? |

... « La cosa in sé e il suo essere mediato sono entrambi contenuti nell'esistenza e sono, essi stessi, esistenze; la cosa in sé esiste ed è essenziale, l'essere mediato è invece l'esistenza inessenziale della cosa » (125)...

? La cosa in sé si riferisce all'essere, come l'essenziale all'inessenziale?

... « Questa [il Ding-an-sich] non deve avere in sé alcuna molteplicità determinata e, quindi, l'ottiene solo quando sia trasposta nella riflessione esterna; ma rimane tuttavia indifferente di fronte a essa. (La cosa in sé ha colore solo quando sia posta dinanzi all'occhio, odore solo quando sia posta sotto il naso, ecc.) » (126)...

... « Una cosa ha la proprietà di produrre questo o quello nell'altro e di manifestarsi originalmente nel suo rapporto con questo altro » (129)... « La cosa in sé esiste quindi essenzialmente »...

Nella *Nota* il discorso verte sulla « cosa in sé dell'idealismo trascendentale »...

... « la cosa in sé come tale è soltanto quella vuota astrazione da ogni determinatezza di cui non si può sapere niente, proprio perché deve essere l'astrazione da ogni determinatezza »...

L'idealismo trascendentale traspone « nella coscienza tutte le determinazioni delle cose, tanto per la forma quanto per il contenuto »...; « secondo questa veduta, avviene in me, nel soggetto, ch'io percepisca le foglie dell'albero non nere, ma verdi, il sole rotondo, e non quadrato, lo zucchero dolce, e non amaro; ch'io determini il primo e il secondo tócco di un orologio come successivi, e non come simultanei, né il primo come causa, o come effetto del secondo, ecc. » (131)... Hegel avverte piú avanti di aver considerato qui soltanto la questione della cosa in sé e dell'« äusserliche Reflexion ».

sostanza = con-

« L'essenziale insufficienza della posizione a cui si arresta quella filosofia sta nel fatto che essa si attiene all'astratta cosa in sé, come a un'ultima determinazione, e oppone alla cosa in sé la riflessione, ossia la determinatezza e la molteplicità delle proprietà, mentre, in effetti, la cosa in sé ha essenzialmente in sé stessa quella riflessione esteriore e si determina come un che dotato di sue determinazioni e proprietà, di modo che quell'astrazione della cosa, per cui essa è pura cosa in sé, si rivela come una determinazione non vera » (132).

tro il soggettivismo e la separazione di cosa in sé e fenomeno.

Le « molte cose diverse sono in un rapporto di essenziale interazione attraverso le loro proprietà; la proprietà è questa relazione reciproca, e la cosa è niente fuori di essa » (133)...

Die Dingheit trapassa nell'Eigenschaft * (134). Die Eigenschaft nella « materia » o « Stoff » (« le cose constano di sostanze »), ecc.

« Il fenomeno è [...] anzitutto l'essenza nella sua esistenza » (144)... « Il fenomeno è [...] unità della parvenza e dell'esistenza » (145)...

Unità nei fenomeni: « Quest'unità è la legge del fenomeno. La legge è, quindi, il positivo nella mediazione dell'apparente » (148).

la legge
(dei fenomeni)

Qui, in generale, c'è molta oscurità. Ma c'è anche, evidentemente, un'idea viva: il concetto di *legge* è ***uno*** dei gradi della conoscenza umana dell'***unità*** e della ***connessione***, della reciproca dipendenza e della totalità del processo universale. L'« alterazione » e il « distorcimento » di termini e concetti, a cui Hegel qui si abbandona, sono un mezzo di lotta contro l'assolutizzazione del concetto di *legge*, contro la sua semplificazione, contro la sua feticizzazione. *NB* per la fisica moderna!!!

NB
La legge è lo stabile (il permanente) nel fenomeno

« Questa permanente stabilità, che il fenomeno ha nella legge » (149)...

---

* La forma di cosa ... proprietà (*n.d.t.*).

(La legge è l'identico nel fenomeno)

« La legge è la riflessione del fenomeno nell'identità con sé » (149). (La legge è l'identico nei fenomeni: « il rispecchiamento del fenomeno nella sua identità con sé stesso ».)

NB

Legge = quieto riflesso dei fenomeni

NB

...« Quest'identità, fondamento del fenomeno, che costituisce la legge, è il suo proprio momento [...]. La legge non sta quindi al di là del fenomeno, ma è in esso *immediatamente presente;* il regno delle leggi è il *quieto* [corsivo di Hegel] riflesso del mondo esistente o fenomenico »...

È questa una definizione stupendamente materialistica e notevolmente precisa (l'aggettivo « ruhige * »). La legge prende ciò che è quieto: e quindi la legge, ogni legge, è ristretta, incompleta, approssimativa.

NB
La legge è il fenomeno essenziale

« L'esistenza ritorna nella legge come nel suo fondamento; il fenomeno contiene in sé l'una e l'altra cosa, il semplice fondamento e il movimento dissolvente dell'universo fenomenico, di cui il fondamento è l'essenzialità.» « La legge è, dunque, il fenomeno *essenziale* » (150).

Ergo, *legge* e *essenza* sono concetti omogenei (dello stesso ordine) o, piú esattamente, dello stesso grado ed esprimono l'approfondimento della conoscenza dei fenomeni, del mondo, ecc. da parte dell'uomo.

NB
(La legge è il rispecchiamento dell'essenziale nel movimento dell'universo)

Il movimento dell'universo nei fenomeni (Bewegung des erscheinenden Universums), nell'essenzialità di questo movimento è la legge.

---

* « quieto » (*n.d.t.*).

« Il regno delle leggi è il *quieto* contenuto del fenomeno. Il fenomeno è lo stesso contenuto, però in quanto si presenta nell'inquieto alternarsi e come riflessione in altro », « il fenomeno è quindi, di fronte alla legge, *la totalità*, poiché contiene in sé la legge, e *anche di più*, cioè il momento della forma automoventesi » (151).

(Fenomeno = interezza, totalità)
((legge = parte))
(Il fenomeno è *più ricco* della legge)

Ma piú avanti, sebbene non chiaramente, si ammette, sembra, p. 154, che la legge può supplire a questo Mangel *, afferrare anche il lato negativo, anche la Totalität der Erscheinung (in particolare 154 in fine). Rivedere!

Il mondo in sé e per sé è identico al mondo dei fenomeni, ma gli è in pari tempo opposto (158). Ciò che nel primo è positivo nel secondo è negativo. Cfr. — dice qui Hegel — la *Fenomenologia dello spirito,* pp. 121 sgg.[39]

« Il mondo fenomenico e il mondo essenziale [...] sono entrambi gli interi per sé stanti dell'esistenza; l'uno dovrebbe essere soltanto l'esistenza riflessa, l'altro l'esistenza immediata, ma ognuno dei due si continua nel suo altro ed è quindi in sé stesso l'identità dei due momenti [...]. Entrambi i mondi sono anzitutto indipendenti, ma sono tali soltanto come totalità e in quanto ognuno contiene in sé essenzialmente il momento dell'altro » (159-160)...

La sostanza è qui che tanto il mondo dei fenomeni quanto il mondo in sé sono *momenti* della conoscenza della natura da parte dell'uomo, gradi, *modificazioni* o approfondimenti (della conoscenza). Il trasferirsi del mondo in sé via via sempre piú lontano *dal* mondo dei fenomeni: ecco di che cosa non si scorge ancora traccia in Hegel. *NB.* I « momenti » del concetto non hanno in Hegel il significato di « momenti » del trapasso?

---

* mancanza, difetto (*n.d.t.*).

... « *Cosí la legge è rapporto essenziale* » (corsivo di Hegel).

La legge è *rapporto*. NB questo per i machisti e gli altri agnostici e per i kantiani, ecc. Rapporto di *essenze* o tra essenze.

« *Mondo* designa, in generale, la totalità informe della molteplicità » (160)...

E il terzo capitolo (*Il rapporto essenziale*) comincia con la tesi: « La verità del fenomeno è il rapporto essenziale » (161)...

Suddivisione:

Rapporto tra il *tutto* e la *parte*; questo rapporto passa nel successivo (sic!!) (168): tra la *forza* e la sua *manifestazione*; tra l'*interno* e l'*esterno*. Passaggio alla *sostanza,* alla *realtà*.

... « La verità del rapporto consiste quindi nella mediazione » (167)...

« Passaggio » alla forza: « La forza è la unità negativa, nella quale si è risolta la contraddizione tra il tutto e le parti, la verità di questo primo rapporto » (170).

((Questo è uno dei *mille* passi analoghi di Hegel, che fanno infuriare filosofi *ingenui* come Pearson, autore di *The grammar of science*[40]. Egli cita un brano simile e va in bestia: guardate che guazzabugli s'insegnano nelle nostre scuole!! E in un *certo* senso, *parzialmente,* ha ragione. È assurdo insegnar *questo*. Da esso bisogna prima *ricavare* la dialettica materialistica. Ma per nove decimi è scorza, pattume.))

La forza si pone « come appartenente [als angehörig] alla cosa esistente o a una materia ». ... « Se perciò si domanda in che modo la cosa o la materia giunga ad *avere* una forza, quest'ultima le si presenta collegata estrinsecamente e come *impressa* alla cosa da una potenza estranea » (171). ... « *In ogni sviluppo naturale, scientifico e spirituale in genere* si mostra ed è essenzialmente da riconoscere che il primo, in quanto qualcosa è soltanto *interiormente*, o anche soltanto nel suo concetto, appunto perciò è solo la sua esistenza immediata, passiva » (181)...

Il principio # di ogni cosa può essere riguardato come un interiore — un passivo — e in pari tempo come un esteriore.

Ma qui l'interessante non è questo, è qualcos'altro: ossia il *criterio* della dialettica sfuggito a Hegel inavvertitamente: « *in ogni sviluppo naturale, scientifico e spirituale* »: ecco un granello di profonda verità nella scorza mistica dell'hegelismo!

Esempio: il germe dell'uomo è soltanto un uomo interiore, un dem Anderssein Preisgegebenes *, un che di passivo. All'inizio Gott non è ancora spirito. « *Immediatamente Dio è quindi soltanto la natura* » (182).

Feuerbach « knüpft an » daran **. Via Gott, rimane la *Natur*.

(Anche questo è caratteristico!!)

---

* un che di abbandonato all'esser altro (*n.d.t.*).

** « si riattacca » qui[41] (*n.d.t.*).

...« La realtà è l'unità dell'essenza e dell'esistenza » (184)...

Suddivisione: 1) « *L'assoluto* », 2) la realtà vera e propria. « *Realtà*, *possibilità* e *necessità* costituiscono i momenti formali dell'assoluto », 3) « Il rapporto assoluto »: la *sostanza*.

« In lui stesso » (in dem Absoluten) « manca ogni divenire » (187) — e altre assurdità sull'*assoluto*...

(!!)

l'assoluto è l'assolutamente assoluto
l'attributo è l'assoluto relativo

Nella *Nota* Hegel parla (in modo troppo generico e nebuloso) dei difetti della filosofia di Spinoza e di Leibniz.

di solito: da un estremo all'altro
totalità = (una sorta di) integrità dispersa

È, tra l'altro, da rilevare:

« All'unilateralità di un principio filosofico si è soliti contrapporre l'unilateralità opposta, e, come in tutto, si ha qui la totalità, per lo meno come un'*integrità dispersa* » (197).

La *realtà* sta al di sopra dell'*essere* e della *esistenza*.

(1) L'essere immediatamente	« *L'essere non è ancora reale.* » È un passare in altro.
(2) L'esistenza (che passa nel fenomeno)	Sorge dal fondamento, dalle condizioni, ma non è ancora l'unità « della riflessione e dell'immediatezza ».
(3) La realtà	Unità di esistenza e di essere-in-sé (Ansichsein)

... « La realtà sta ancora al di sopra dell'esistenza » (200)...

... « La necessità reale è [...] una relazione *piena di contenuto* »; « in pari tempo però questa necessità è relativa » (211)...

« La necessità assoluta è, quindi, la verità, nella quale rientrano la realtà e la possibilità in generale, nonché la necessità formale e la necessità reale » (215).

(Continuazione)[42]

(Fine del II libro della *Logica,* della dottrina dell'essenza...)

È da rilevare che nella piccola Logica (*Enciclopedia*) le stesse cose vengono esposte molto spesso in modo piú chiaro, con esempi concreti. Cfr. idem Engels e Kuno Fischer[43].

A proposito della « possibilità » Hegel sottolinea la vuotezza di questa categoria e nella *Enciclopedia* dice:

« Se questo sia possibile o impossibile dipende dal contenuto, ossia dalla totalità dei momenti della realtà, che, nel suo dispiegarsi, si rivela come necessità » (*Enciclopedia,* v. VI *, p. 287, § 143, aggiunta).

« La *totalità*, l'*insieme dei momenti della realtà*, che nel suo *dispiegarsi* si rivela come necessità.»

Il dispiegarsi di tutto l'insieme dei momenti della realtà (*NB*) = l'essenza della conoscenza dialettica.

Si vedano, nella stessa *Enciclopedia,* v. VI, p. 289, le eloquenti parole sulla vanità della semplice ammirazione per la ricchezza e l'avvicendarsi dei fenomeni di natura e sulla necessità

---

* Dei *Werke* di Hegel, Berlin, 1840 (*n.d.t.*).

« di progredire verso una comprensione piú rigorosa dell'armonia *interna* e delle *leggi della natura* » (289)... (*Approssimazione al materialismo.*)

Enciclopedia, ibidem, p. 292: « La realtà sviluppata, come alternarsi di interno ed esterno coincidente nell'uno, come alternarsi dei suoi movimenti opposti, che si sono riuniti in un movimento unico, è la necessità ».

Enciclopedia, v. VI, p. 294: « La necessità è cieca solo in quanto non sia concepita »...

Ibidem, p. 295: « accade a lui » (dem Menschen) « che dal suo agire scaturisca un che di completamente diverso da come egli ha pensato e voluto »...

Ibidem, p. 301: « *La sostanza è uno stadio* essenziale nel *processo di sviluppo dell'idea* »...

Leggi: uno stadio essenziale nel processo di sviluppo della *conoscenza umana* della natura e della *materia.*

Logik, v. IV.

...« Essa [die Substanz] è l'essere in *ogni* essere » (220)...

Il rapporto di sostanzialità trapassa nel rapporto di causalità (223).

... « La sostanza ha [...] realtà solo come causa » (225)...

Da un lato, bisogna approfondire la conoscenza della materia sino alla conoscenza (sino al concetto) della sostanza per rintracciare le cause dei fenomeni. Dall'altro lato, la conoscenza reale della causa è un approfondimento della conoscenza che dall'esteriorità dei fenomeni va verso la sostanza. Due generi di esempi dovrebbero chiarire questo punto: 1) gli esempi tolti dalla storia delle scienze naturali e 2) gli esempi tolti dalla storia della filosofia. Piú esattamente: non si deve trattare di « esempi » — comparaison n'est pas raison — ma della *quintessenza* dell'una e dell'altra storia + storia della tecnica.

« L'effetto non contiene [...] in generale niente che la causa già non contenga » (226)... und *umgekehrt* *...

Ergo, causa ed effetto sono solo momenti dell'interdipendenza universale, della connessione (universale), della reciproca concatenazione degli eventi, sono solo anelli nella catena dello sviluppo della materia.

NB:

« È la stessa cosa, che si presenta una volta come causa, l'altra come effetto, là come peculiare sussistenza, qua come esser posto o come determinazione in un altro » (227).

Onnilateralità e carattere onnicomprensivo della connessione universale, espressa, solo in modo unilaterale, frammentario e incompleto, dalla causalità. NB

NB

« Qui si può ancora rilevare che, in quanto si ammetta il rapporto di causa ed effetto, sebbene in senso improprio, l'effetto non può essere piú grande della causa; perché l'effetto non è altro che la manifestazione di quella ».

---

* e *viceversa* (*n.d.t.*).

nella storia « piccole cause di grandi eventi »

E piú avanti sulla storia. In essa si è soliti addurre *aneddoti* come « piccole » cause di grandi eventi: che nel fatto sono soltanto *occasioni,* soltanto äussere Erregung *, « di cui lo spirito intrinseco dell'evento non avrebbe avuto necessità » (230). « Quegli arabeschi storici, in cui da un esile stelo si vede plasmarsi una gran figura, sono quindi una trattazione ingegnosa, ma sommamente superficiale » *(ibidem).*

Questo « spirito intrinseco » — cfr. Plechanov[44] — è un richiamo idealistico, *mistico,* ma molto profondo alle cause storiche degli eventi. Hegel riconduce *a pieno* la storia sotto la causalità e intende la causalità in maniera mille volte piú profonda e piú ricca di una folla di « scienziati » odierni.

« Cosí, una pietra che si muove è causa; il suo moto è una determinazione che essa possiede, ma oltre la quale ne contiene però anche molte altre di colore, forma, ecc., che non rientrano nella sua causalità » (232).

La causalità, come viene per solito intesa da noi, è soltanto una particella della connessione universale; però (aggiunta materialistica) una particella non della connessione soggettiva, ma di quella oggettivamente reale.

« Ma, attraverso il *movimento* di un determinato *rapporto di causalità,* si è ora ottenuto che non solo la causa si estingue nell'effetto, e con ciò, come nella causalità formale, si estingue anche l'effetto, ma che la causa nel suo estinguersi, nell'effetto, diviene di nuovo, e che l'effetto, svanendo nella causa, in pari modo di nuovo diviene in essa. Ognuna di queste determinazioni si toglie nel suo porsi e si pone nel suo togliersi; non si ha un trapasso estrinseco della causalità da un sostrato all'altro, ma questo suo divenire altro è al tempo stesso il suo proprio porre. La causalità, quindi, presuppone o condiziona sé stessa » (235).

---

* esteriore sollecitazione (*n.d.t.*).

« Movimento del rapporto di causalità » = nel fatto: movimento della materia, respective movimento della storia, che viene còlto e fatto proprio nella sua *connessione* intrinseca sino a questo o a quel grado di estensione o profondità...

« L'interazione si presenta, anzitutto, come una mutua causalità di sostanze presupposte e condizionantisi; ciascuna è, dinanzi all'altra, una sostanza insieme attiva e passiva » (240).

« Nell'interazione l'originaria causalità si presenta come un nascere dalla sua negazione, dalla passività, e come un perire in essa, come un divenire »...

« Necessità e causalità sono dunque scomparse; esse contengono inusé l'una e l'altra cosa, l'identità immediata, come *connessione* e *rapporto*, e l'assoluta *sostanzialità dei distinti*, quindi la loro assoluta accidentalità; contengono l'unità originaria di una diversità sostanziale, dunque l'assoluta contraddizione. La necessità è l'essere, *perché* è; l'unità dell'essere con sé stesso, che ha per sé *fondamento*; però, viceversa, in quanto ha un fondamento, non è essere, ma è soltanto *par-*

« connessione e rapporto »

« unità della sostanza nella diversità » rapporto, mediazione

venza, rapporto o *mediazione*. La causalità è questo posto trapassare dell'essere originario, della causa, in parvenza o semplice esser posto e, viceversa, dell'esser posto in originarietà; ma l'identità stessa dell'essere e della parvenza è ancora l'interna necessità. Questa interiorità o questo essere in sé toglie il movimento della causalità; si smarrisce cosí la sostanzialità dei lati che sono in rapporto, e si rivela la necessità. Quest'ultima diventa libertà non perché svanisca, ma solo perché la sua identità ancora interna si manifesta » (241-242)...

la necessità non svanisce, diventa libertà

Quando leggi Hegel sulla causalità, sembra, a tutta prima, strano che egli abbia indugiato relativamente cosí poco sul tema preferito dei kantiani. Perché? Perché per lui la causalità è soltanto *una* delle determinazioni della connessione universale, che egli aveva afferrato già prima in modo assai piú profondo e onnilaterale, in *tutta* la sua esposizione, sottolineando sempre e sin dall'inizio questa connessione, i trapassi reciproci, ecc., ecc. Sarebbe molto istruttivo raffrontare le « *doglie* » del neoempirismo (respective dell'« idealismo fisico ») e le soluzioni o, meglio, il metodo dialettico di Hegel.

È inoltre da rilevare che nell'*Enciclopedia* Hegel sottolinea l'insufficienza e la vacuità del *nudo* concetto di « interazione ».

Volume VI, p. 308:

« L'interazione è, senza dubbio, la verità piú prossima del rapporto di causa ed effetto e sta, per cosí dire, sulla soglia del concetto, ma tuttavia, proprio per questo, non ci si può accontentare dell'applicazione di tale rapporto, quando si tratti della conoscenza concettuale.

Se ci si ferma a riguardare un dato contenuto dal lato dell'interazione, questo è in realtà un atteggiamento assolutamente privo di concetto; si ha allora a che fare semplicemente con un arido fatto, e l'esigenza della mediazione, di cui anzitutto si tratta nell'applicazione del rapporto di causalità, rimane di nuovo inappagata. L'insufficienza nell'applicazione del rapporto di interazione, secondo una considerazione piú attenta, consiste in questo, che tale rapporto, invece di poter valere come un equivalente del concetto, vuole essere esso stesso concepito, e questo avviene in quanto entrambi i lati del rapporto non siano lasciati come un dato immediato, ma, come si è mostrato nei due §§ precedenti, siano riconosciuti quali momenti di un terzo, piú elevato, che è appunto il concetto. Se consideriamo, per esempio, i costumi del popolo spartano come effetto della sua costituzione e, viceversa, questa come effetto di quelli, una tale considerazione sarà senz'altro corretta, ma tuttavia *questa concezione non ci darà alcuna soddisfazione conclusiva*, poiché con essa non vengono compresi in effetti né la costituzione né i costumi di quel popolo, il che avviene invece solo quando i due lati del rapporto, e insieme tutti gli altri lati particolari che si manifestano nella vita e nella storia del popolo spartano, vengano riconosciuti come fondati in questo concetto » (308-309).

solo « interazione » = vuoto

esigenza della mediazione (della connessione): ecco di che si tratta nella applicazione del rapporto di causalità

NB

tutti i « lati particolari » e l'intero (« Begriff »)

Alla fine del II libro della *Logica, v. IV, p. 243,* nel passaggio al « concetto » viene data la definizione: « il concetto, il regno della soggettività e della libertà »...

NB Libertà = soggettività
(« ovvero »)
fine, coscienza, aspirazione NB

Werke, v. V, Berlin, 1834

Parte seconda: La logica soggettiva o la dottrina del concetto

Libro terzo: Il concetto

Del concetto in generale

Per le prime due parti non avevo Vorarbeiten, ma qui si ha, invece, « verknöchertes Material », che bisogna « in Flüssigkeit bringen » * (3).

« Essere ed essenza sono pertanto i momenti del suo [= des Begriffs] divenire » (5).

Rovesciare: i concetti sono il prodotto piú alto del cervello, che è il prodotto piú alto della materia.

« La logica oggettiva, che considera l'*essere* e l'*essenza,* costituisce quindi propriamente la *esposizione genetica* del *concetto* » (6).

9-10: grande importanza della filosofia di Spinoza, come filosofia della sostanza (questo punto di vista è molto *elevato,* ma incompleto, non è il piú alto: in generale, confutare un sistema filosofico non significa respingerlo, ma svilupparlo ulteriormente, non sostituirlo con uno diverso, unilaterale, opposto, ma includerlo in qualcosa di piú alto). Nel sistema di Spinoza manca il soggetto libero, autonomo, cosciente (manca « *la libertà e l'indipendenza del soggetto autocosciente* »), ma anche in Spinoza un attributo della sostanza è il *pensare* (10 in fine).

---

* « materiale fossilizzato » ... « rendere fluido » (*n.d.t.*).

13 in fine: di passata: come per un certo tempo è stato di moda in filosofia « das Schlimme nachzusagen » der Einbildungskraft und dem Gedächtnisse *, cosí *adesso* è di moda svilire il significato del « concetto » (= « das Höchste des Denkens») ed *esaltare «das Unbegreifliche* » **. Allusione a Kant?

Passando alla critica del *kantismo*, Hegel considera suo grande merito (15) l'aver formulato l'idea della « unità trascendentale dell'appercezione » (unità della coscienza in cui si forma il Begriff), ma rimprovera a Kant l'*unilateralità* e il *soggettivismo*:

... « quale esso [der Gegenstand] è nel pensare, tale è dapprima in sé e per sé; come è nell'intuizione o nella rappresentazione, l'oggetto è fenomeno » (16)... (Hegel *eleva* l'idealismo di Kant da idealismo soggettivo a idealismo oggettivo e assoluto.)

dall'intuizione alla conoscenza della realtà oggettiva...

Kant riconosce l'oggettività dei concetti (la Wahrheit è il loro oggetto), ma-li lascia tuttavia come soggettivi. All'intelletto (Verstand) egli fa precedere Gefühl und Anschauung. Hegel dice in proposito:

« Ora, per quanto concerne anzitutto il rapporto dell'intelletto, o concetto, con gli stadi che gli sono presupposti, tutto dipende dalla scienza a cui ci si richiama per determinare la forma di quegli stadi. Nella nostra scienza, come logica pura, questi stadi sono l'*essere* e l'*essenza*. Nella psicologia si presuppongono all'intelletto il *sentimento* e l'*intuizione*, e poi la rappresentazione in generale. Nella fenomenologia dello spirito, come dottrina della coscienza, si sale all'intelletto attraverso gli stadi della coscienza sensibile e poi della percezione » (17). In Kant tutto questo è esposto « in modo » molto « incompleto ».

---

* « dire ogni male » dell'immaginazione e della memoria (*n.d.t.*).

** (= « il culmine del pensiero ») ... « *l'incomprensibile* » (*n.d.t.*).

Viene poi l'*essenziale:*

« Vigilia » della trasformazione dell'idealismo oggettivo in materialismo

... « qui » « non è da considerare il concetto, come atto dell'intelletto autocosciente, né come intelletto soggettivo, ma il concetto in sé e per sé, che costituisce *uno stadio tanto della natura quanto dello spirito. La vita, ossia la natura organica, è questo stadio della natura in cui emerge il concetto*» (18).

Segue poi un brano molto interessante (pp. 19-27), *nel quale Hegel confuta Kant sul piano appunto della gnoseologia* (Engels pensava, *forse,* proprio a questo brano quando scriveva, nel *Ludwig Feuerbach* [45], che l'*essenziale* contro Kant era stato già detto da Hegel, nella misura in cui ciò era possibile dal punto di vista idealistico), denunciando la doppiezza, l'incoerenza di Kant, la sua, per cosí dire, oscillazione tra empirismo (= materialismo) e idealismo; ma Hegel svolge tale argomentazione *interamente ed esclusivamente* sotto il profilo di un idealismo *piú conseguente.*

Il Begriff non è il concetto piú alto: piú in alto sta l'*idea* = unità di Begriff e realtà.

« "È soltanto un concetto", si dice per solito, contrapponendo al concetto non solo l'idea, ma anche l'esistenza sensibile, tangibile, spaziale e temporale, come un che di piú valido del concetto stesso. L'astratto viene allora considerato come meno significativo del concreto, appunto perché da esso è stata omessa tanta parte della materia indicata. L'astrarre assume,

secondo quest'opinione, il significato che dal concreto si cavi fuori, solo *per il nostro uso soggettivo,* questo o quel tratto, di modo che, con l'omissione di tante altre proprietà e qualità dell'oggetto, questi tratti non perdano niente del loro valore e merito, ma rimangano anzi sempre come un che di pienamente valido, come il reale, benché si trovi dall'altra parte; e sarebbe solo l'*impotenza* dell'intelletto a impedirgli di accogliere in sé questa ricchezza e a costringerlo ad accontentarsi della misera astrazione. Se ora la materia data dell'intuizione e il molteplice della rappresentazione si prendono come il reale, in opposizione al pensato e al concetto, questo è un modo di vedere il cui rifiuto non è solo condizione del filosofare, ma è già presupposto dalla religione; e come può esserci bisogno della religione e come può essa avere un significato, se viene ancora presa per verità la fugace e superficiale apparenza del sensibile e del singolo? [...] Il pensiero astraente non è quindi da riguardare come un semplice metter da parte la materia sensibile, che non patirebbe per questo alcun danno nella sua realtà, ma è piuttosto il togliere quella materia e il ridurla come semplice fenomeno all'essenziale, che si manifesta soltanto nel concetto » (19-21).

Kant menoma la forza dell'intelletto

l'idealista piú conseguente si aggrappa a *Dio*!

Nella sostanza Hegel ha pienamente ragione contro Kant. Il pensiero, salendo dal concreto all'astratto, non si allontana — quando sia *corretto* (NB) (e Kant, come tutti i filosofi, parla del pensiero corretto) — *dalla* verità, ma si avvicina a essa. L'astrazione della *materia,* della *legge* di natura, l'astrazione del *valore,* ecc., in breve, tutte le astrazioni scientifiche (corrette, serie, non assurde) rispecchiano la natura in modo piú profondo, fedele e *compiuto*. Dalla vivente intuizione al pensiero astratto *e da questo alla prassi:* ecco il cammino dialettico della conoscenza della *verità*, della conoscenza della realtà oggettiva. Kant svilisce il sapere, per far posto alla fede: Hegel innalza il sapere, assicurando che esso è conoscenza di Dio. Il materialista innalza la conoscenza della materia, della natura, gettando nel letamaio Dio e tutta la canaglia filosofica che lo difende.

« Un fondamentale malinteso che domina qui è l'opinione che il principio naturale, o il cominciamento da cui si prende l'avvio nello sviluppo naturale o nella storia della formazione dell'individuo, sia il vero e il primo anche nel concetto » (21). (È vero che gli uomini cominciano da *questo,* però la *verità* non sta all'inizio, ma alla fine, o, piú esattamente, nella continuazione. La verità non è l'impressione *iniziale...*) « La filosofia non deve essere una narrazione di ciò che accade, ma una conoscenza di ciò che in quello è *vero* » (21).

In Kant si ha un « idealismo psicologico »: le categorie sono in lui «*soltanto* determinazioni derivanti dalla coscienza di sé » (22). Salendo dall'intelletto (Verstand) alla ragione (Vernunft), Kant svilisce il significato del pensiero, a cui nega la capacità di « giungere alla compiuta verità ».

« È considerato [da Kant] un abuso che la logica, la quale dovrebbe essere semplicemente un *canone del giudizio,* sia riguardata come un *organo* per la produzione di vedute *oggettive.* I concetti della ragione, nei quali sarebbe da supporre una forza piú alta [è una frase idealistica!] e un contenuto piú profondo [*vero!!*], non hanno in sé piú niente di costitutivo [Konstitutives; bisognerebbe dire: Objektives], come ancora le categorie; sono *semplici* idee; in effetti, è del tutto lecito usarle, ma con queste essenze intelligibili, nelle quali dovrebbe rivelarsi l'intera verità, non si può pensare niente tranne le *ipotesi,* a cui sarebbe pieno arbitrio e temerità attribuire una verità in sé e per sé, in quanto esse *non possono comparire in nessuna esperienza.* Si sarebbe mai potuto credere che la filosofia avrebbe negato verità alle essenze intelligibili perché esse mancano della materia spaziale e temporale della sensibilità? » (23).

Anche qui Hegel *ha ragione* nella sostanza: il *valore* è una categoria che des Stoffes der Sinnlichkeit entbehrt *, ma essa è *piú vera* che non la legge della domanda e dell'offerta.

Solo che Hegel è un idealista: di qui l'assurdo: *« Konstitutives »,* ecc.

Da una parte, Kant riconosce con assoluta chiarezza l'*« oggettività »* del pensare (« des Denkens ») (« identità del concetto e della cosa »), ma,

« dall'altra parte, si ritorna ad affermare che non possiamo tuttavia conoscere le cose, quali sono in sé e per sé, e che la verità è inaccessibile alla ragione conoscitiva; che la verità consistente nell'unità dell'oggetto e del concetto è soltanto apparenza; e precisamente, di nuovo, per il motivo che il contenuto è soltanto il molteplice dell'intuizione. Si è già accennato, in proposito, che questa molteplicità, in quanto appartiene all'intuizione in opposizione al concetto, viene tolta nel concetto stesso, e che, per mezzo di quest'ultimo, l'oggetto è ricondotto

NB
Hegel è per
la conoscibilità
delle cose
in sé

---

* manca della materia della sensibilità (*n.d.t.*).

il fenomeno è manifestazione dell'essenza

alla sua non accidentale essenzialità; questa essenzialità entra nel fenomeno, e quindi il fenomeno non è semplicemente un che privo di essenza, ma è manifestazione dell'essenza » (24-25).

NB

NB

« Sarà sempre riguardato con meraviglia che la filosofia kantiana, mentre ha riconosciuto il rapporto del pensiero all'essere sensibile, a cui è rimasta ferma, come un rapporto relativo del semplice fenomeno, e pur avendo riconosciuto e affermato una superiore unità dei due nell'idea in generale e, per esempio, nell'idea di un intelletto intuitivo, sia rimasta tuttavia ferma a quel rapporto relativo e all'affermazione che il concetto è e rimane assolutamente separato dalla realtà, e abbia quindi riconosciuto come *verità* ciò che essa stessa aveva considerato una conoscenza finita e abbia dichiarato trascendente, illecito e solo ente di pensiero ciò che aveva riconosciuto come *verità* e di cui aveva prodotto il concetto determinato. »

!! ah-ah!

Nella logica l'*idea* diventa « la creatrice della natura » (26).

La logica è « scienza formale » *di contro* alle scienze concrete (della natura e dello spirito), ma il suo oggetto è « la verità pura » (27)...

Kant, domandandosi che cosa sia la verità (*Critica della ragion pura,* p. 83) e dando una risposta triviale (« accordo del conoscere con il suo oggetto »), confuta sé stesso, poiché « l'affermazione fondamentale dell'idealismo trascendentale » è che

— « la conoscenza razionale non sia capace di afferrare le cose in sé » (27),

— ma è chiaro che tutte queste sono « rappresentazioni non vere » (28).

Polemizzando con la concezione puramente formale della logica (che in Kant esisterebbe), dicendo che nella concezione abituale (la verità è accordo, « Uebereinstimmung », della conoscenza con l'oggetto) per l'accordo « occorrono essenzialmente due termini » (29), Hegel afferma che il formale logico è la « verità pura » e che

« questo formale deve quindi esser pensato come molto piú ricco, in sé, di determinazioni e di contenuto, nonché dotato di un'efficacia infinitamente maggiore sul concreto di quanto per solito si creda » (29)...

« Anche se le forme logiche dovessero apparire soltanto come funzioni formali del pensiero, già solo per questo esse meriterebbero si indagasse in quale misura corrispondano per sé alla verità. Una logica, che non si interessi di ciò, può tutt'al piú ambire al valore di *una descrizione storico-naturale* dei *fenomeni del pensiero,* cosí come si trovano » (30-31). (Sarebbe questo il merito immortale di Aristotele), ma « bisogna andare piú oltre » (31)...

?

?

Quindi non solo la descrizione delle *forme* del pensiero, e non soltanto la *descrizione storico-naturale dei fenomeni* del pensiero (in che cosa essa si distingue dalla descrizione delle *forme*??), ma anche la *corrispondenza alla verità,* cioè?? la quintessenza, o, piú semplicemente, i risultati, il compendio della storia del pensiero?? C'è qui, in Hegel, oscurità e reticenza idealistica. *Misticismo.*

Non la psicologia, *non* la fenomenologia dello spirito, *ma* la logica = questione della verità.

In questa concezione la logica coincide con la *teoria della conoscenza.* È questo, in generale, un problema molto importante

Cfr. *Enciclopedia,* v. VI, p. 319: « In realtà, esse [die logischen Formen] sono, per contro, in quanto forme del concetto, *lo spirito vivente del reale* »...

Le leggi generali del *movimento* del *mondo* e del *pensiero*

NB

NB

Il Begriff, sviluppandosi in « adäquater Begriff », diviene idea (33). « Il concetto nella sua oggettività è la cosa stessa in sé e per sé » (33).

= oggettivismo + misticismo e tradimento dello sviluppo.

Movimento dialettico del « concetto »: dal concetto puramente « formale » all'inizio — al *giudizio* (Urteil) poi — al *sillogismo* (Schluss) — alla trasformazione, infine, della soggettività del concetto nella sua *oggettività* (34-35).

Il primo tratto distintivo del concetto è l'*universalità* (Allgemeinheit). NB: il concetto è scaturito dall'*essenza,* che è scaturita dall'*essere.*

L'ulteriore sviluppo dell'*universale,* del *particolare* (Besonderes) e dell'*individuale* (Einzelnes) è sommamente astratto e *«abstrus»*.

En lisant... These parts of the work should be called: a best means for getting a headache! *

Kuno Fischer espone assai male questi ragionamenti « astrusi », prendendo il *piú semplice,* — esempi dall'*Enciclopedia,* — aggiungendo trivialità (contro la rivoluzione francese. Kuno Fischer, v. 8, 1901, p. 530), ecc., ma non indicando al lettore *come* trovare la chiave dei difficili passaggi, delle sfumature, del confluire e rifluire degli astratti concetti hegeliani.

Evidentemente, anche qui per Hegel l'essenziale è di *indicare* i *trapassi*. Sotto un certo profilo, in date condizioni, l'universale è individuale, e l'individuale è universale. Non soltanto (1) la *con-*

O è questo, *invece,* un tributo alla vecchia logica formale? Sí, è un tributo, e un tributo al misticismo = idealismo

---

* Queste parti dell'opera dovrebbero esser dette: il mezzo migliore per procurarsi un mal di testa! (*n.d.t.*)

nessione, e l'inscindibile connessione, di tutti i concetti e giudizi, ma anche (2) i *trapassi* dell'uno nell'altro, e non solo i trapassi, ma anche (3) l'*identità degli opposti:* ecco dov'è per Hegel l'essenziale. Ma questo « balugina » soltanto attraverso la *nebbia* di un'esposizione arci-astrusa. La storia del pensiero dal punto di vista dello sviluppo e dell'applicazione dei concetti generali e delle categorie della logica: voilà ce qu'il faut!

Voilà la ricchezza di « determinazioni » e di Begriffsbestimmungen di questa parte della *Logica*!

Dopo aver riportato a p. 125 il « famoso » sillogismo: « Tutti gli uomini sono mortali, Caio è un uomo, dunque è mortale », Hegel aggiunge argutamente: « Si è subito avvinti dalla noia, quando si sente enunciare un simile sillogismo »; la noia verrebbe dalla « forma inutile ». Segue poi un'osservazione profonda:

vero!

« Tutte le cose sono il *sillogismo,* un universale che mediante la particolarità viene connesso con l'individualità; certo, non sono però un intero composto di *tre proposizioni* » (126).

« Tutte le cose sono il *sillogismo* » NB

Molto bene! Le « figure » logiche piú abituali (tutto questo nel § sulla « prima figura del sillogismo ») sono le relazioni piú abituali delle cose, scolasticamente, sit venia verbo, diluite.

L'analisi dei sillogismi in Hegel (E-B-A, Eins — Besonderes — Allgemeines; B-E-A, ecc.) ricorda l'imitazione di Hegel da parte di Marx nel I capitolo [46].

Su Kant.

Tra l'altro:

« Le kantiane antinomie della ragione consistono unicamente nel fatto che di un concetto la prima volta si pone a fondamento una determinazione e la seconda volta invece, con altrettanta necessità, un'altra » (128-129)...

Bisognerebbe ritornare a Hegel per esaminare passo passo una qualsiasi logica *e teoria della conoscenza* corrente di un kantiano, ecc.

NB

Umkehren: Marx *ha applicato* la dialettica di Hegel nella sua forma razionale all'economia politica

La formazione di concetti (astratti) e l'operare con essi *già* include in sé la rappresentazione, la convinzione, la *coscienza* delle leggi della connessione oggettiva del mondo. È assurdo distaccare la causalità da questa connessione. È impossibile negare l'oggettività dei concetti, la oggettività dell'universale nell'individuale e nel particolare. Quindi Hegel è molto piú profondo di Kant e degli altri nell'indagare il rispecchiamento del movimento del mondo oggettivo nel movimento dei concetti. Come la forma semplice del valore, il singolo atto di scambio di una data merce con un'altra, include già in sé in forma non sviluppata *tutte* le principali contraddizioni del capitalismo: cosí la piú semplice *generalizzazione,* la prima e piú semplice formazione di *concetti* (giudizi, sillogismi, ecc.) già significa

NB

Sul problema del reale significato della logica di Hegel la conoscenza della sempre piú profonda connessione oggettiva del mondo da parte dell'uomo. È da ricercare qui il senso genuino, il significato e la funzione della logica hegeliana. NB questo.

Sul problema della critica del kantismo contemporaneo, del machismo, ecc.

Due aforismi:

1. Plechanov critica il kantismo (e l'agnosticismo in generale) piú dal punto di vista materialistico volgare che non da quello materialistico dialettico, *poiché respinge* i loro ragionamenti solo a limine, e non li *emenda* (come Hegel *ha* emendato Kant), approfondendoli, generalizzandoli, estendendoli, mostrando la *connessione* e i *trapassi* di tutti e di ogni singolo concetto.

2. I marxisti hanno criticato (all'inizio del secolo XX) i kantiani e gli humiani piú alla maniera di Feuerbach (e di Büchner) che non alla maniera di Hegel.

NB

... « Un'esperienza fondata sull'induzione viene accolta come valida, *benché* si conceda che la percezione *non* è *compiuta*; che però non si possa rinvenire alcuna istanza contro quell'esperienza, ciò può ammettersi solo in quanto questa sia vera in sé e per sé » (154).

Questo brano è nel §: *Il sillogismo dell'induzione*. La verità piú semplice, ottenuta per la via piú semplice, per via induttiva, è *sempre* incompiuta, in quanto l'esperienza non è mai conclusa. Ergo: connessione dell'induzione con la analogia, con la *congettura* (previsione scientifica), relatività di ogni sapere e contenuto assoluto in ogni passo in avanti della conoscenza.

Aforisma. Non si può comprendere a pieno *Il capitale* di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata attentamente e capita *tutta* la logica di Hegel. Di conseguenza, dopo mezzo secolo, nessun marxista ha capito Marx!!

Passaggio dal sillogismo per analogia (di analogia) al sillogismo di necessità, dal sillogismo induttivo al sillogismo analogico, dal sillogismo da universale a particolare [al][47] sillogismo da particolare a universale, esposizione della *connessione* e dei *trapassi* | connessione è anche trapasso |: ecco il còmpito di Hegel.

Hegel *ha dimostrato* effettivamente che le forme e le leggi logiche non sono un guscio vuoto, ma il *rispecchiamento* del mondo oggettivo. O, meglio, non ha dimostrato, ma *genialmente intuíto*.

aforisma

Hegel osserva nell'*Enciclopedia* che la divisione in *intelletto* e *ragione*, in *concetti* dell'una o dell'altra specie, deve essere intesa nel senso

concetti astratti e concreti

libertà e necessità

« che il nostro agire o si arresta soltanto alla forma negativa e astratta del concetto o invece lo concepisce, secondo la sua vera natura, come insieme positivo e concreto. Tale è, per esempio, il semplice concetto intellettivo della libertà, quando quest'ultima sia considerata come l'opposto astratto della necessità, mentre il concetto vero e razionale della libertà contiene in sé come tolta la necessità » (pp. 347-348, v. VI).

Ibidem, p. 349: *Aristotele* ha descritto con tale completezza le forme logiche che « in sostanza » non c'è stato niente da aggiungere.

Per solito le « figure del sillogismo » vengono trattate come vuoto formalismo. « Esse » (queste figure) « hanno peraltro un significato molto profondo, poggiante sulla necessità che *ogni momento*, come determinazione del concetto, diventi esso stesso l'intero e il *motivo mediatore* » (352, v. VI).

Enciclopedia (v. VI, pp. 353-354):

NB

NB

« Il senso oggettivo delle figure del sillogismo consiste, in generale, nel fatto che ogni razionale si mostra come un triplice sillogismo e in modo tale che ognuno dei suoi termini assume la posizione sia di un estremo che del medio mediatore. È appunto questo il caso dei tre termini della scienza filosofica, cioè dell'idea logica, della natura e dello spirito. Qui è dapprima la natura il termine medio, che conchiude. La natura, questa totalità immediata, si svolge nei due estremi dell'idea logica e dello spirito ». +

« La natura, questa totalità immediata, si svolge nell'idea logica e nello spirito.» La logica è la dottrina della conoscenza. La teoria della conoscenza. La conoscenza è il rispecchiamento della natura da parte dell'uomo. Ma questo non è un rispecchiamento semplice, immediato, totale, è invece il processo di una serie di astrazioni, il processo della formulazione, della formazione dei concetti, delle leggi, ecc., i quali concetti, leggi, ecc. (pensiero, scienza = « idea logica ») *abbracciano* anche in modo condizionato e approssimativo le leggi universali della natura che è in eterno movimento e sviluppo. Qui si dànno *realmente,* oggettivamente, *tre* termini: 1) la natura; 2) la conoscenza umana = *cervello* dell'uomo (come prodotto piú alto della stessa natura); 3) la forma di rispecchiamento della natura nella conoscenza dell'uomo, questa forma sono anche i concetti, le leggi, le categorie, ecc. L'uomo non può afferrare = rispecchiare = riflettere la natura *intera,* completamente, nella sua « totalità immediata », ma può solo avvicinarsi *eternamente* a questo, creando astrazioni, concetti, leggi, un'immagine scientifica del mondo, ecc., ecc.

NB

« *solo* » che Hegel diviniz-za quest'« idea logica », le leggi, l'universalità

+ « Ma lo spirito è spirito solo in quanto è mediato dalla natura.» « È lo spirito a conoscere nella natura l'idea logica e ad elevare quindi la natura alla sua essenza »... L'idea logica è « la sostanza assoluta dello spirito come della natura, l'universale, che tutto penetra » (353-354).

NB

A proposito dell'analogia un'osservazione precisa:

« L'*istinto* della ragione fa sentire che questa o quella determinazione, rinvenuta empiricamente, ha il suo fondamento nell'*intima natura* o nel genere di un oggetto e che esso si fonda su questa determinazione » (357) (v. VI, p. 359).

contro
sé stesso!

E a p. 358: l'insignificante giuoco con le *vuote* analogie avrebbe suscitato il legittimo disprezzo per la filosofia della natura.

Nella logica abituale si separa formalisticamente il pensiero ↓ dall'oggettività:

« Il pensiero vale qui come un'attività puramente soggettiva e formale, e l'oggettivo, di contro al pensiero, come un che di stabile e di esistente per sé. Però questo dualismo non è il vero, ed è un procedimento insensato prendere le determinazioni della soggettività e dell'oggettività cosí semplicemente e non porsi la questione della loro origine » (359-360)... In effetti, la soggettività è soltanto uno stadio di sviluppo dall'essere e dall'essenza, e, poi, questa soggettività, « in quanto dialettica, spezza il suo limite » e, « attraverso il sillogismo, si apre all'oggettività » (360).

Molto profondo e intelligente! Le leggi della logica sono il rispecchiamento dell'oggettivo nella coscienza soggettiva dell'uomo.

v. VI, p. 360:

Il « concetto realizzato » è l'oggetto.

Questo passaggio dal soggetto, dal concetto all'oggetto parrebbe « strano », ma per oggetto bisogna intendere non soltanto un essere, bensí un che « di indipendente, concreto e compiuto in sé » (361)...

« Il mondo è l'esser altro dell'idea. »

Soggettività (o concetto) e oggetto *sono lo stesso* e *non lo sono* (362)...

Sciocchezze sulla prova ontologica, su Dio!

... « è sbagliato considerare soggettività e oggettività come un'opposizione stabile e astratta. Sono entrambe completamente dialettiche » (367)...

NB

(*Logica*) V, 178:

Duplice significato dell'oggettività:

oggettività

... « appare anche per l'oggettività il doppio significato: di essere opposta al concetto per sé stante, ma anche di essere ciò che è in sé e per sé » (178)...

conoscenza dell'oggetto

... « La conoscenza della verità è posta nel conoscere l'oggetto quale esso è, in quanto oggetto, libero dall'aggiunta della riflessione soggettiva » (178)...

Le considerazioni sul « meccanismo » — piú avanti — sono del tutto astruse, se non completamente assurde.

Piú avanti, idem sul *chimismo,* momento del « giudizio », ecc.

Il paragrafo, intitolato *La legge* (198-199), non fornisce quel che ci si potrebbe aspettare da Hegel su questo interessante problema. È strano, perché mai la « legge » viene riferita al « meccanismo »?

questo ravvicinamento è molto importante

Il concetto di *legge* è qui ravvicinato ai concetti di « ordine » (Ordnung), uniformità (Gleichförmigkeit), necessità, « anima » der objektiven Totalität, « principio di automovimento ».

Tutto questo nel senso che il meccanismo sarebbe l'esser altro dello spirito, del concetto, ecc., dell'anima, dell'individualità... Si giuoca, evidentemente, con vuote analogie!

Da notare che, a p. 210, s'incontra il concetto di « Naturnotwendigkeit »: « L'uno e l'altro, il meccanismo e il chimismo, sono quindi riuniti nella necessità naturale », poiché qui vediamo « il suo [des Begriffs] essere immerso nell'esteriorità » (*ibidem*).

« natura = essere immerso del concetto nell'esteriorità » (ah-ah!)

« Si è già ricordato che l'opposizione tra teleologia e meccanismo è, anzitutto, l'opposizione piú generale tra libertà e necessità. Kant ha esposto l'opposizione in questa forma, tra le antinomie della ragione, cioè appunto come il terzo contrasto delle idee trascendentali » (213). Ripetendo succintamente le argomentazioni di Kant a favore della tesi e dell'antitesi, Hegel rileva la vacuità di queste argomentazioni e richiama l'attenzione sulla conclusione del ragionamento di Kant:

libertà e necessità

« La soluzione kantiana di quest'antinomia è uguale alla soluzione generale delle altre: cioè che la ragione non può dimostrare né l'una né l'altra proposizione, perché, secondo le leggi naturali puramente empiriche, non possiamo avere a priori alcun principio di determinazione della possibilità delle cose; che quindi le due proposizioni sono da considerare *non come proposizioni oggettive, ma come massime soggettive*; che, da un lato, io devo riflettere sempre su tutti gli eventi di natura secondo il principio del semplice meccanismo naturale, ma che questo non m'impedisce di indagare, quando se ne presenti l'occasione, talune forme naturali secondo un'altra massima, cioè secondo il principio delle cause

Hegel contro Kant (su libertà e necessità)

Bien!

finali; quasi che queste due massime, le quali, del resto, devono servire soltanto per la ragione umana, non si trovassero nella stessa opposizione in cui sono quelle proposizioni. Con quest'atteggiamento, come si è rilevato sopra, non si indaga proprio ciò che è unicamente richiesto dall'interesse filosofico, ossia quale dei due princípi abbia verità in sé e per sé; e per questo modo di vedere non fa differenza che i princípi si debbano considerare come oggettivi, cioè qui come determinazioni esteriormente esistenti della natura, o invece come semplici massime di un conoscere soggettivo; è anzi *un conoscere soggettivo, cioè accidentale, questo* che, *all'occasione,* applica l'una o l'altra massima, secondo che la ritenga adatta all'oggetto dato, e non indaga poi la verità di queste determinazioni, siano esse determinazioni degli oggetti o del conoscere » (215-216).

Dialettica materialistica:

Le leggi del mondo esterno, della natura, suddivise in *meccaniche* e *chimiche* (questo è molto importante), sono il fondamento dell'attività *finalistica* umana.

Nella sua attività pratica l'uomo ha dinanzi a sé il mondo oggettivo, dipende da esso, determina per suo tramite la propria attività.

Da questo lato, dal lato della attività pratica (ponentesi un fine) dell'uomo, la causalità meccanica (e chimica) del mondo (della natura) appare come un che di estrinseco, di secondario, di occulto.

Hegel:

« Lo scopo si è mostrato come il *terzo* dopo il meccanismo e il chimismo; è la loro verità. In quanto si trova esso stesso dentro la sfera dell'oggettività, cioè dell'immediatezza del concetto totale, è ancora affetto dall'esteriorità come tale e ha di contro a sé un mondo oggettivo al quale si riferisce. Da questo lato, la causalità meccanica, in cui si deve includere in generale anche il chimismo, appare ancora in questa correlazione finale, che è la correlazione estrinseca, ma come subordinata a essa, come in sé e per sé tolta » (216-217).

Due forme del processo *oggettivo:* la natura (meccanica e chimica) e l'attività umana ponentesi un *fine*. Correlazione di queste forme. I fini dell'uomo sembrano dapprima estranei (« altri ») rispetto alla natura. La coscienza dell'uomo, la scienza (« der Begriff »), rispecchia l'essenza, la sostanza della natura, ma è al tempo stesso un che di esteriore rispetto alla natura (non coincide con essa immediatamente, semplicemente).

La *tecnica meccanica e chimica* serve ai fini dell'uomo appunto perché il suo carattere (essenza) consiste nella sua determinazione da parte delle condizioni esterne (leggi della natura).

« Appare di qui la natura della subordinazione delle due precedenti forme del processo oggettivo; l'altro, che consiste in esse nel progresso infinito, è il concetto, che è scopo, posto dapprima per esse come esterno; non solo il concetto è la loro sostanza, ma anche l'esteriorità è il loro momento essenziale, che ne costituisce la determinatezza. La tecnica meccanica o chimica si offre quindi da sé, per il suo carattere, per il suo essere determinata dall'esterno, alla correlazione finale, che deve essere ora considerata piú da vicino» (217).

((*Tecnica* e mondo *oggettivo*. *Tecnica* e *fini*.))

... « esso [der Zweck] ha dinanzi a sé un mondo oggettivo, meccanico e chimico, al quale la sua attività si rapporta come a un che di dato » (219-220)... « Lo scopo ha quindi ancora una vera esistenza extramondana, in quanto gli si oppone quell'oggettività » (220).

In realtà, i fini dell'uomo sono generati dal mondo oggettivo e lo presuppongono: lo trovano come dato, come presente. Ma all'uomo *sembra* che i suoi fini siano fuori del mondo e da esso indipendenti (« libertà »).

((NB: tutto questo nel § sullo « scopo soggettivo » NB)) (217-221).

« Il fine attraverso un mezzo si connette con l'oggettività, e in quest'ultima con sé stesso » (221, § *Il mezzo*).

germi di materialismo storico in Hegel

« In quanto è finito, lo scopo ha, inoltre, un contenuto finito; non è quindi un assoluto, o un razionale in sé e per sé. Il mezzo, invece, è il medio esteriore del sillogismo, che costituisce la realizzazione dello scopo; nel mezzo si rivela pertanto la razionalità come tale, che si conserva in questo altro esteriore e proprio attraverso questa esteriorità. Il mezzo è pertanto un che di piú alto rispetto agli scopi finiti della finalità esteriore; l'aratro è piú degno dei godimenti immediati che procura e che costituiscono gli scopi. Lo strumento si conserva, mentre i godimenti immediati passano e cadono in oblio. *Mediante i suoi strumenti l'uomo domina la natura esterna, mentre per i suoi scopi le rimane invece subordinato* » (226).

Hegel e il materialismo storico NB

Il Vorbericht, ossia la prefazione del libro, è datato: Nürnberg, 21-VII-1816.

Questo nel § *Lo scopo realizzato.*

Il materialismo storico come una delle applicazioni e uno degli sviluppi delle geniali idee-semi, che si trovano in germe in Hegel.

« Il processo teleologico è una traduzione del concetto, che esiste distintamente come concetto [sic!] nell'oggettività » (227)...

NB

Quando Hegel si studia (e talora persino si sforza e si spreme) di ricondurre l'attività finalistica umana sotto le categorie della logica, dicendo che quest'attività è il « sillogismo » (Schluss), che il soggetto (l'uomo) ha la funzione di un « termine » nella « figura » logica del « sillogismo », ecc.,

questa non è soltanto una forzatura, non è soltanto un giuoco. C'è qui un contenuto molto profondo, puramente materialistico. Bisogna ribaltare la cosa: la attività pratica umana ha dovuto condurre la coscienza dell'uomo a ripetere miliardi di volte le diverse figure logiche, affinché tali figure potessero assumere il significato di assiomi. Nota bene questo.

Le categorie della logica e la prassi umana

NB

« Il movimento dello scopo è ora pervenuto a questo. il momento dell'esteriorità non è solo posto nel concetto, e il concetto non è solo un dover essere e una tendenza, ma come totalità concreta è identico all'oggettività immediata » (235). Alla fine del § sullo « scopo realizzato », alla fine della seconda sezione: *L'oggettività* (capitolo III: *Teleologia*), passaggio alla terza sezione: *L'idea*.

NB

NB

Da rilevare: all'« idea »· come coincidenza di concetto e oggetto, all'idea come *verità*, Hegel si accosta *attraverso* l'attività pratica finalistica dell'uomo. Ci si accosta cosí molto all'idea che l'uomo mediante la sua *prassi* dimostri la validità oggettiva delle sue idee, dei suoi concetti, del suo sapere, della sua scienza.

dal concetto e dallo scopo soggettivi alla verità oggettiva

Sezione terza: L'idea

Inizio della sezione terza: *L'idea*.

« L'idea è il concetto adeguato, il *vero oggettivo* o il vero come tale » (236).

NB

NB

In generale, l'introduzione alla sezione terza (*L'idea*) della seconda parte della *Logica* (*La logica soggettiva*) (v. V, pp. 236-243) e i relativi §§ dell'*Enciclopedia* (§§ 213-215) *sono forse la migliore esposizione della dialettica*. Qui viene mostrata con spiccata genialità la coincidenza, per cosí dire, di logica e gnoseologia.

Il termine « idea » viene usato anche nel senso di semplice rappresentazione. Kant.

Hegel contro Kant

contro il trascendente nel senso della separazione della verità (oggettiva) dall'empiria

« Kant ha rivendicato il termine di *idea* per il concetto razionale. Il concetto razionale deve ora essere, secondo Kant, il concetto dell'incondizionato, ma deve essere trascendente rispetto ai fenomeni, cioè non si può fare di esso alcun uso empirico che gli sia adeguato. I concetti razionali devono servire a comprendere, i concetti intellettivi a intendere le percezioni. Ma, di fatto, se questi ultimi sono realmente concetti, allora sono concetti, attraverso i quali si comprende » (236).

très bien!

Cfr. ancora piú avanti su Kant.

È altrettanto sbagliato considerare l'idea come un che d'« irreale », nel senso in cui si dice: « *Queste non sono altro che idee* ».

« Se i *pensieri* sono qualcosa di puramente *soggettivo* e casuale, non hanno alcun altro valore, ma per questo riguardo non sono inferiori alle *realtà* temporali e casuali, che non hanno neanche esse alcun altro valore, se non quello di accidentalità e fenomeni. Se si suppone invece che l'idea non deve avere valore di verità, perché riguardo ai fenomeni è *trascendente,* perché nel mondo sensibile non le si può dare alcun oggetto congruente, si tratta allora di uno strano fraintendimento, in quanto si rifiuta qui all'idea il valore oggettivo appunto perché a essa manca ciò che costituisce il fenomeno, l'*essere non vero* del mondo oggettivo » (237-238).

très bien!

Rispetto alle idee pratiche lo stesso Kant considera *pöbelhaft* * il rimando all'esperienza contro le idee; egli presenta le idee come un maximum a cui si deve tendere a ravvicinare la realtà. E Hegel continua:

« In quanto però si è ottenuto il risultato che l'idea è l'unità del concetto e dell'oggettività, ossia il vero, essa non può venir considerata soltanto come un *fine,* a cui ci si debba ravvicinare, ma che rimanga pur sempre come una specie di *al di là;* bisogna invece ritenere che ogni reale è solo in quanto ha in sé l'idea e la esprime. L'oggetto, il mondo oggettivo e soggettivo non solo *devono* in generale *coincidere* con l'idea, ma sono essi stessi la congruenza del concetto e della realtà; quella realtà che non corrisponde al concetto è semplice *fenomeno,* il soggettivo, il casuale, l'arbitrario, che non è la verità » (238).

Hegel contro il « Jenseits » di Kant

L'accordo dei concetti con le cose *non* è soggettivo

L'idea (leggi: la conoscenza umana) è coincidenza (accordo) di concetto e oggettività (« universale »). Questo in primo luogo.

« Essa [die Idee] è *anzitutto* la semplice verità, l'identità del concetto e dell'oggettività come universale » (242)...

---

* *volgare* (*n.d.t.*).

In secondo luogo, l'idea è *relazione* della soggettività (= uomo) per sé stante (= presunta autonoma) con l'oggettività *distinta* (da questa idea)...

La soggettività è *aspirazione* a togliere questa separazione (dell'idea dall'oggetto).

La conoscenza è il *processo* di immersione (dell'intelletto) nella natura inorganica al fine di subordinarla al potere del soggetto e di generalizzare (conoscere il generale nei suoi fenomeni)...

La coincidenza del pensiero con l'oggetto è *processo*: il pensiero (= l'uomo) non deve rappresentarsi la verità come la morta quiete, come una semplice raffigurazione (immagine), scialba (fiacca), senza impulso, senza movimento, come un genio, come un numero, come un pensiero astratto.

L'idea ha in sé anche la contraddizione piú forte, la quiete (per il pensiero umano) consiste nella certezza e sicurezza con cui esso eternamente la crea (questa contraddizione del pensiero con l'oggetto) ed eternamente la supera...

... « *Inoltre,* essa è la *relazione* della soggettività per sé stante del semplice concetto con la sua oggettività *distinta* da esso; quella è essenzialmente l'*impulso* a togliere questa separazione »...

...«Come questa relazione, essa è il *processo* con cui si suddivide nell'individualità e nella sua natura inorganica, per condurre poi di nuovo quest'ultima sotto il potere del soggetto e ritornare alla prima semplice universalità. L'identità dell'idea con sé stessa è tutt'uno con il *processo*; il pensiero, che libera la realtà dalla parvenza della mutevolezza senza scopo e la trasfigura in idea, non deve rappresentare questa verità del reale come la morta quiete, come una semplice *immagine,* fiacca, senza impulso, senza moto, come un genio o un numero o un pensiero astratto; l'idea, in virtú della libertà che il concetto in essa raggiunge, ha in sé anche l'*opposizione piú dura*; la sua quiete consiste nella certezza e sicurezza con cui essa eternamente crea e supera quest'opposizione e in essa si unisce con sé stessa »...

NB

La conoscenza è eterna, infinita approssimazione del pensiero all'oggetto. Il *rispecchiamento* della natura nel pensiero dell'uomo è da concepire non come

« morto », « astratto », *senza movimento e senza contraddizioni*, ma nell'eterno *processo* del movimento, del porsi e del risolversi delle contraddizioni.

NB

L'idea è *conoscenza* e aspirazione (volontà) dell'uomo... Il processo della conoscenza (transitoria, finita, limitata) e della *azione* tramuta i concetti astratti in *compiuta oggettività*.

« L'idea è [...] idea del *vero* e del *bene,* come *conoscere* e *volere* [...]. Il processo di questo infinito conoscere e [NB] *agire* [NB] tramuta l'universalità prima astratta in una totalità, per la quale essa diviene *compiuta oggettività* » (243).

Lo stesso nell'Enciclopedia (v. VI). *Enciclopedia,* § 213 (p. 385):

Il singolo essere (oggetto, fenomeno, ecc.) è (soltanto) *un lato* dell'idea (della verità). Per la verità sono necessari anche altri lati della *realtà,* che sembrano anch'essi autonomi e singoli (besonders für sich bestehende*). *Soltanto nel loro insieme* (zusammen) e nella loro *relazione* (Beziehung) si realizza la verità.

« L'idea è la *verità*; la verità è infatti questo: che l'oggettività corrisponde al concetto [...]. Ma anche tutto il reale, in quanto è vero, è l'idea [...]. Il singolo essere è solo un qualche lato dell'idea, per la quale occorrono dunque altre realtà, che a loro volta appaiono come sussistenti particolarmente per sé; solo nel loro insieme e nella *loro relazione* è realizzato il concetto. Il singolo per sé non corrisponde al suo concetto; questa limitatezza della sua esistenza costituisce la sua finità e la sua rovina »...

---

* (sussistenti particolarmente per sé) (*n.d.t.*).

Hegel ha *intuito* genialmente la dialettica delle cose (fenomeni, mondo, *natura*) nella dialettica dei concetti #

L'*insieme* di *tutti* i lati del fenomeno, della realtà, e i loro (reciproci) *rapporti*: ecco di che cosa è composta la verità. Le relazioni (= trapassi = contraddizioni) dei concetti = principale contenuto della logica; *inoltre*, questi concetti (e i loro rapporti, trapassi, contraddizioni) sono mostrati come riflessi del mondo oggettivo. La dialettica delle *cose* crea la dialettica delle *idee*, e non viceversa.

Bisognerebbe esprimere quest'aforisma in forma piú popolare, *senza* la parola dialettica: per esempio cosí: nella successione, nella reciproca dipendenza di *tutti* i concetti, nella *identità delle loro opposizioni*, nei *trapassi* da un concetto all'altro, nell'eterna successione, nel movimento dei concetti Hegel *ha intuíto* genialmente *proprio questa relazione delle cose, della natura*.

appunto solo *intuíto*, niente di piú

=

= NB
Ogni concetto si trova in una data *relazione*, in una data connessione con *tutti* gli altri.

in che consiste la dialettica?

Reciproca dipendenza dei concetti,
reciproca dipendenza di *tutti* i concetti senza eccezione,
trapasso di un concetto nell'altro,
trapassi di tutti i concetti senza eccezione.
Relatività dell'opposizione tra i concetti...)
identità dell'opposizione tra i concetti.)

« Per verità si intende anzitutto che io *so* come qualcosa *sia*. Questa è, tuttavia, la verità solo in rapporto alla coscienza, o la verità formale, la mera correttezza » (§ 213, p. 386). « La verità in un senso piú profondo consiste, invece, nel fatto che l'oggettività è identica al concetto »...

« Un uomo cattivo è un uomo non vero, cioè un uomo che si comporta in modo non congruente con il suo concetto, o con la sua destinazione. Ma niente può esistere che manchi del tutto dell'identità di concetto e realtà. Persino ciò che è cattivo e non vero *esiste* solo in quanto la sua realtà corrisponde in qualche modo al suo concetto »...

...« Tutto ciò che merita il nome di filosofia ha sempre posto a fondamento la coscienza di una unità assoluta di ciò *che l'intelletto considera soltanto nella sua separazione* »...

« I *gradi* sinora esaminati *dell'essere* e dell'essenza, come quelli del concetto e dell'oggettività, non sono in questa loro distinzione *un che di immobile*, ma si mostrano come dialettici, e la loro verità consiste nell'*essere essi momenti dell'idea* » (387-388).

La differenza tra essere e essenza, tra concetto e oggettività è relativa

Volume VI, 388

Momenti della conoscenza (= dell'« idea ») della natura da parte dell'uomo: ecco che cosa sono le categorie della logica.

Volume VI, p. 388 (§ 214): « L'idea può essere concepita come ragione (è questo l'effettivo significato filosofico della ragione), inoltre come soggetto-oggetto, come l'unità di ideale e reale, di finito e infinito, di anima e corpo, come la possibilità che ha in sé stessa la sua realtà, come ciò la cui natura può essere concepita solo come esistente, ecc., perché in essa sono contenuti tutti i rapporti dell'intelletto, ma nel loro infinito ritorno e nella loro identità in sé.

(l'idea) la verità è onnilaterale

« L'intelletto ha un lavoro facile nel mostrare tutto ciò che viene detto dell'idea come *contraddittorio* in sé. Ma di ciò lo si può ripagare o anzi lo si è già ripagato nell'idea con la stessa moneta; è un lavoro, il lavoro della ragione, non certo cosí facile come quello dell'intelletto. Se l'intelletto mostra che l'idea contraddice sé stessa, giacché, per es., il soggettivo è solo soggettivo, e l'oggettivo gli è opposto; che l'essere è qualcosa di assolutamente diverso dal concetto e non può pertanto essere estratto da esso; che anche il finito è soltanto finito e il diretto opposto dell'infinito, e non può quindi essere identico con quest'ultimo, e cosí via di seguito per tutte le determinazioni, — la logica mostra invece l'opposto, ossia il soggettivo, il quale deve essere solo soggettivo, il finito, il quale deve essere solo finito, l'infinito, il quale deve essere solo infinito, ecc. non possiedono alcuna verità, contraddicono sé stessi e trapassano nel loro opposto; cosí, questo passaggio e questa unità, in cui gli estremi sono come tolti, come parvenza o momenti, si rivelano come la verità di questi estremi » (388).

NB: Astrazioni e « unità concreta » degli opposti.

« L'intelletto, allorché tratta dell'idea, cade in un duplice fraintendimento, anzitutto perché prende gli estremi dell'idea, — in qualunque forma vengano espressi, dal momento che sono dati nella loro unità, — ancora secondo il senso e la determinazione per cui essi non sono nella loro unità concreta, ma sono astrazioni che stanno fuori dell'idea. Né esso [der Verstand] riconosce di piú la loro *relazione* persino quando questa sia posta esplicitamente; cosí, per es., esso perde di vista anche *la natura della copula nel giudizio*, la quale del *singolo*, del soggetto, dice che esso *non è singolo, ma universale*. D'altra parte, l'intelletto ritiene che la *sua* riflessione, secondo cui l'idea identica con sé contiene la negazione di sé stessa, la contraddizione, sia una riflessione *estrinseca*, che non cade nell'idea stessa. In effetti, questa non è una sapienza propria dell'intelletto, *ma l'idea è essa stessa la dialettica*, che eternamente separa e distingue l'identico dal differente, il soggettivo dall'oggettivo, il finito dall'infinito, l'anima dal corpo, e solo in tanto l'idea *è eterna creazione, eterna vitalità ed eterno spirito*» (389).

NB
singolo
= universale

Mirabile
esempio:
il piú semplice e chiaro,
dialettica
dei concetti
e sue radici
materialistiche.

La dialettica non è nell'intelletto dell'uomo, ma nell'« idea », cioè nella realtà oggettiva.

«eterna vitalità» = dialettica

VI, § 215, p. 390:

« L'idea è essenzialmente *processo*, poiché la sua identità è libera e assoluta identità del concetto solo in quanto è l'assoluta negatività ed è quindi dialettica ».

L'idea è... processo

Pertanto l'espressione « unità » del pensiero e dell'essere, del finito e dell'infinito, ecc. sarebbe *falsch*, in quanto esprime una « identità persistente nella *quiete* ». Non è vero che il finito semplicemente « neutralizzi » (« neutralisiert ») l'infinito, e *vice versa*. In effetti, abbiamo un *processo*.

NB questo

Se si calcola [...], ogni secondo muoiono sulla terra piú di dieci uomini e ne nascono ancora di piú. « Movimento » e « momento »:

afferralo! In ogni momento dato... Afferra questo momento! Idem nel semplice movimento *meccanico* (contra Černov[48]).

« L'idea, come processo, percorre nel suo sviluppo tre fasi. La prima forma dell'idea è la *vita* [...]. La seconda forma [...] è l'idea come *conoscere,* che appare nella duplice figura dell'idea *teorica* e di quella *pratica.* Il processo del conoscere ha come suo risultato la ricostituzione dell'unità arricchita dalla differenza, e questo dà la terza forma, la forma dell'idea *assoluta* » (391)...

La verità è processo. Dall'idea soggettiva l'uomo perviene alla verità oggettiva *attraverso* la « pratica » (e la tecnica).

L'idea è la « verità » (p. 385, § 213). L'idea, ossia la *verità,* come processo, — poiché la verità è *processo,* — percorre nel suo *sviluppo* (Entwicklung) tre fasi: 1) la vita; 2) il processo del conoscere, che include la *pratica* dell'uomo e la *tecnica* (cfr. sopra[49]); 3) la fase dell'idea assoluta (cioè della verità intera).

La vita genera il cervello. Nel cervello umano si rispecchia la natura. L'uomo, controllando e applicando nella sua pratica e tecnica l'esattezza di questi rispecchiamenti, perviene alla verità oggettiva.

Sezione terza: L'idea. Capitolo primo: La vita.

« Secondo la rappresentazione consueta della logica » (v. V, p. 244), in essa non c'è posto per la questione della *vita.* Se però l'oggetto della logica è la *verità*, e «*la verità come tale wesentlich im Erkennen ist** », allora si deve trattare della conoscenza, e in relazione con la conoscenza già (p. 245) bisogna parlare della *vita*.

Talvolta dopo la cosiddetta « logica pura » si pone anche una logica « applicata » (angewandte), ma allora...

... « bisognerebbe includere nella logica ogni scienza, poiché ogni scienza è una logica applicata, in quanto consiste nell'esprimere il suo oggetto nelle forme del pensiero e del concetto » (244).

ogni scienza è una logica applicata

L'idea di includere la *vita* nella logica è comprensibile — e geniale — dal punto di vista del *processo* di rispecchiamento del mondo oggettivo nella coscienza (dapprima individuale) dell'uomo e del processo di controllo di questa coscienza (di questo rispecchiamento) mediante la pratica: vedi:

Enciclopedia, § 216: le singole parti del corpo sono quello che sono soltanto nella loro connessione. La mano, separata dal corpo, è una mano soltanto di nome (Aristotele).

... « Il *giudizio* originario della vita consiste quindi nel fatto che essa si separa come soggetto individuale dall'oggetto »... (248).

vita = il soggetto individuale si separa dall'oggetto

---

* «*... è essenziale nel conoscere*» (*n.d.t.*).

Se si considera il rapporto tra soggetto e oggetto nella logica, bisogna prendere in considerazione anche i presupposti generali dell'esistenza del soggetto *concreto* (= *vita dell'uomo*) nella situazione oggettiva.

Suddivisioni:

1. la vita come « individuo vivente » (§ A)
2. il « processo vitale »
3. il processo del « genere » (Gattung), della riproduzione dell'uomo, e il passaggio alla *conoscenza*.

(1) La « totalità soggettiva » e l'« oggettività » « indifferente »
(2) unità del soggetto e dell'oggetto

NB
Enciclopedia, § 219:
... « La natura inorganica, che viene assoggettata dal vivente, sopporta questo perché essa è *in sé* la stessa cosa che la vita è *per sé* ».
Rovesciare = materialismo puro. Eccellente, profondo, giusto!!! E ancora NB: dimostra l'*estrema* correttezza e puntualità dei termini « an sich » e « für sich »!!!

... « Questa oggettività del vivente è *organismo*; essa è il *mezzo* e lo *strumento* del fine » (251)...

Piú oltre, la « sussunzione » della « sensibilità » (Sensibilität), dell'« irritabilità » (Irritabilität) — che sarebbe il *particolare* nella sua differenza dall'universale!! — e della « riproduzione » sotto le categorie logiche è un giuoco vuoto. Si dimentica la *linea nodale,* il trapasso a un *altro* piano dei fenomeni naturali.

Eccetera. Il dolore è « un'esistenza reale » della contraddizione nell'individuo vivente.

Hegel e il *giuoco* con i « concetti organici » !!!

Ridicolo in Hegel

O ancora: la riproduzione dell'uomo... « è la loro » (di due individui di sesso diverso) « identità realizzata, l'unità negativa del genere che dal suo sdoppiamento si riflette in sé stesso » (261)...

Hegel e il giuoco con l'« organismo »

Sezione terza: L'idea.

Capitolo secondo: L'idea del conoscere (pp. 262-327).

... « La sua [des Begriffs] realtà in generale è la *forma del suo esserci*; si tratta di determinare questa forma; su di essa poggia la differenza tra ciò che il concetto è in sé o come soggettivo e ciò che esso è come immerso nell'oggettività e quindi nell'idea della vita » (263).

la coscienza soggettiva e la sua immersione nell'oggettività

?

misticismo!

... « Lo spirito non è soltanto infinitamente piú ricco della natura, ma [...] l'unità assoluta degli opposti nel concetto costituisce anche la sua essenza » (264)...

misticismo

In Kant l'« io » appare « come un soggetto trascendentale dei pensieri » (264); « que-

Hegel contro Kant:

? cioè l'« io » è in Kant una forma vuota (un «succhiar sé stesso») senza analisi concreta del processo della conoscenza

sto io ha inoltre, secondo l'espressione stessa di Kant, la scomodità che ce ne dobbiamo servire sempre per formulare un qualsiasi giudizio su di esso »...

(p. 265)

NB

Kant e Hume: scettici

NB

« Nella sua » (= di Kant) « critica di queste determinazioni » (precisamente: delle abstrakte einseitige Bestimmungen « der vormaligen » — prekantiana — « Metaphysik » * sull'« anima ») « egli » (Kant) « ha semplicemente seguíto la maniera humiana dello scetticismo; e precisamente si è attenuto al modo come l'io appare nell'autocoscienza, rigettando da essa, poiché se ne dovrebbe conoscere l'essenza, la cosa in sé, quanto vi è di empirico; cosí non rimaneva altro che questo fenomeno: *io penso,* che accompagna tutte le rappresentazioni e di cui non si possiede il minimo concetto » (266). # # #

In che cosa Hegel ravvisa lo scetticismo di Hume e di Kant?

Evidentemente, Hegel ravvisa qui lo scetticismo nel fatto che Hume e Kant non vedono nei « fenomeni » il *manifestarsi* della cosa in sé, recidono i fenomeni dalla verità oggettiva, dubitano dell'oggettività della conoscenza, scartano, alles Empirische vom Ding an sich weglassen **... E Hegel continua:

Non si può comprendere fuori del processo della comprensione (conoscenza, studio concreto, ecc.)

... « Bisogna indubbiamente ammettere che né dell'io né di qualsiasi cosa né del concetto stesso possediamo il minimo concetto, fino a che non *concepiamo* e ci atteniamo alla semplice, immobile *rappresentazione* e al *nome* » (266).

---

* determinazioni astratte, unilaterali « della vecchia » ... « metafisica » (*n.d.t.*).

** separano tutto l'empirico dalla cosa in sé (*n.d.t.*).

Per comprendere bisogna cominciare empiricamente a comprendere, a studiare, bisogna salire dall'empiria all'universale. Per imparare a nuotare bisogna gettarsi in acqua.

La vecchia metafisica, nell'intento di conoscere la *verità,* divideva gli oggetti, secondo il criterio della verità, in sostanze e fenomeni. La critica di Kant *si è rifiutata* di indagare la verità ... « Ma fermarsi al fenomeno e a ciò che nella coscienza comune si dà a conoscere alla semplice rappresentazione significa rinunciare al concetto e alla filosofia » (269).

Kant si limita ai « fenomeni »

§ A:

« *L'idea del vero.* L'idea soggettiva è prima di tutto *impulso* [...]. L'impulso ha quindi la determinazione di togliere la sua propria soggettività, di rendere concreta la sua realtà prima astratta e di riempirla con il *contenuto* del mondo presupposto dalla sua soggettività [...]. In quanto il conoscere è l'idea come scopo o come idea soggettiva, la negazione del mondo presupposto come in sé esistente è la *prima* negazione »... (274-275).

ossia il primo *gradino,* momento, principio, avvio della conoscenza è la sua finità (Endlichkeit) e soggettività, la negazione del mondo in sé: il fine della conoscenza è dapprima soggettivo...

Kant ha eretto ad assoluto *un solo* lato

Hegel contro Kant:

« Stranamente, in tempi recenti » (Kant, evidentemente), « questo lato della *finità* è stato tenuto fermo ed è stato preso come il rapporto *assoluto* del conoscere; quasi che il finito come tale debba essere l'assoluto! Da questo punto di vista si attribuisce all'oggetto la sconosciuta proprietà di essere una *cosa in sé oltre* il conoscere, e questa proprietà e, insieme con essa, la verità sono riguardate per la conoscenza come un assoluto al di là. La determinazione del pensiero in generale, le categorie, le determinazioni della riflessione, nonché il concetto formale e i suoi momenti, ottengono qui la posizione non di determinazioni finite in sé e per sé, ma di determinazioni finite solo nel senso che sono un che di soggettivo di contro alla menzionata vuota proprietà di essere una *cosa in sé*; prendere come vero questo rapporto della non verità del conoscere è l'errore divenuto opinione comune della età contemporanea » (276).

in Kant la cosa in sé è un assoluto « Jenseits »

soggettivismo di Kant

Il carattere finito, transitorio, relativo, convenzionale della conoscenza umana (delle sue categorie, della causalità, ecc., ecc.) Kant lo ha preso come *soggettivismo* e non come dialettica dell'idea (= della natura stessa), in quanto egli ha separato la conoscenza dall'oggetto.

Ma il *procedere* della conoscenza conduce alla verità oggettiva

... « Ma il conoscere deve con il suo proprio movimento risolvere la sua finità e con ciò la sua contraddizione » (277).

Hegel contro l'idealismo soggettivo e il « realismo »

... « È altrettanto unilaterale rappresentarsi l'analisi come se nell'oggetto vi sia soltanto ciò che vi è stato *immesso*, quanto credere che le determinazioni ottenute siano solo *estratte* da esso. La prima rappresentazione è, notoriamente, quella enunciata dall'idealismo soggettivo, il quale considera l'attività del conoscere, nell'analisi, esclusivamente come un *porre* unilaterale, dietro cui rimane celata la *cosa in sé*; la seconda rappresentazione appartiene al cosiddetto realismo, il quale intende il concetto soggettivo come una vuota identità, che riceva *dall'esterno* le determinazioni del pensiero. »

...« Ma i due momenti non sono da dividere; il logico, nella forma astratta in cui lo pone in risalto l'analisi, è dato, naturalmente, soltanto nel conoscere, cosí come, all'inverso, esso non è un *posto*, ma un *esistente in sé* » (280)...

L'oggettività della logica

I concetti logici sono soggettivi, fino a che rimangono « astratti », nella loro forma astratta, ma esprimono al tempo stesso anche le cose in sé. La natura è *e* concreta *e* astratta, *e* fenomeno *e* essenza, *e* momento *e* rapporto. I concetti umani sono soggettivi nella loro astrattezza, nella loro separazione, ma sono oggettivi nell'insieme, nel processo, nel risultato, nella tendenza, nella genesi.

Molto buono il § *225* dell'*Enciclopedia*, dove il « conoscere (« teoretico ») e il « volere », l'« attività pratica », sono raffigurati come due lati, due metodi, due mezzi di distruzione dell'« unilateralità » sia della soggettività che dell'oggettività.

E piú avanti, a pp. *281-282,* molto importante sul *trapasso* delle categorie l'una nell'altra (e contro Kant, p. 282).

NB

Logica, v. V, p. 282 (fine) [50]:

... « Kant [...] prende [...] dalla *logica formale,* come *dati,* la connessione determinata, i concetti di rapporto e i princípi sintetici stessi; la loro deduzione avrebbe dovuto essere *l'esposizione del trapasso* di quella semplice unità dell'autocoscienza in queste sue determinazioni e differenze; ma Kant si è risparmiato di mostrare questo *procedere* veramente sintetico *del concetto che produce sé stesso*» (282).

Kant non ha mostrato il *trapasso* delle categorie l'una nell'altra.

286-287. Ritornando ancora una volta alla matematica superiore (e mostrando, tra l'altro, di sapere come Gauss [51] abbia risolto l'equazione $x^m - 1 = 0$), Hegel sfiora di nuovo il problema del calcolo differenziale e integrale, e dice che:

« la matematica [...] non è sinora giunta a giustificare da sé, cioè in modo matematico, le operazioni che si fondano su questo passaggio » (sul passaggio da una grandezza a un'altra), « perché il passaggio stesso non è di natura matematica ». *Leibniz,* a cui viene ascritto il merito di aver scoperto il calcolo differenziale, ha effettuato questo passaggio « nel modo piú inadeguato e che è insieme tanto aconcettuale quanto non-matematico » (287)...

« Il conoscere *analitico* è la prima premessa di tutto il sillogismo: il riferimento immediato del concetto all'oggetto; l'identità è pertanto la determinazione che esso conosce come sua, e questo conoscere è soltanto il cogliere ciò che è. Il conoscere sintetico tende a *comprendere* ciò che è, ossia ad afferrare la molteplicità delle determinazioni nella loro unità. Esso è pertanto la seconda premessa del sillogismo in cui viene correlato il diverso come tale. Il suo fine è quindi la necessità in generale » (288).

Riguardo al procedimento di alcune scienze (per esempio, della fisica) che prendono come « spiegazione » varie « forze », ecc. e sollecitano (forzano), raggiustano i fatti, ecc., Hegel formula la seguente acuta osservazione:

« La cosiddetta spiegazione e dimostrazione del concreto immesso nei teoremi si rivela in parte come una tautologia e in parte come una confusione del vero rapporto; in parte poi questa confusione è servita a occultare l'inganno del conoscere, che ha preso unilateralmente certe esperienze, mediante le quali soltanto è riuscito a ottenere le sue semplici definizioni e proposizioni fondamentali, e mette da parte la confutazione che viene dall'esperienza, non accettando o facendo valere questa esperienza non nella sua totalità concreta, ma come esempio, e inoltre per quel lato che giova alle ipotesi e alla teoria. In tale subordinazione dell'esperienza concreta alle determinazioni presupposte il fondamento della teoria viene oscurato o presentato soltanto da quel lato che convalida la teoria » (315-316).

eccezionalmente giusto e profondo

(cfr. l'economia politica della borghesia)

contro il soggettivismo e l'unilateralità

La vecchia metafisica (di Wolf, per esempio) [esempio: pòse ridicole fondate su banalità, ecc.] è stata demolita da *Kant* e da *Jacobi*. Kant ha mostrato che le « dimostrazioni rigorose » conducono alle antinomie,

« ma non ha riflettuto sulla natura di questo dimostrare, che è collegato con un contenuto finito, mentre l'una cosa deve cadere insieme con l'altra » (317).

ossia *Kant* non ha compreso la legge ***universale*** della dialettica del « finito »?

La conoscenza sintetica non è ancora completa, perché « il concetto non diventa unità di sé con sé stesso nel suo oggetto o nella sua realtà [...]. Quindi l'idea non raggiunge ancora, in questo conoscere, la verità, a causa dell'inadeguatezza dell'oggetto al concetto soggettivo. Ma la sfera della necessità è il culmine supremo dell'essere e della riflessione; essa trapassa in sé e per sé nella libertà del concetto; l'identità interna trapassa nella sua manifestazione, che è il concetto in quanto concetto »...

... « L'idea, in quanto il concetto è ora *per sé* il concetto in sé e per sé determinato, è l'idea *pratica,* il *fare* » (319). E il § successivo è intitolato: *B. L'idea del bene.*

Hegel sulla pratica e sull'oggettività della conoscenza

La conoscenza teorica deve dare l'oggetto nella sua necessità, nelle sue relazioni onnilaterali, nel suo contraddittorio movimento an und für sich. Ma il concetto umano afferra, coglie, si appropria definitivamente questa verità oggettiva della conoscenza solo quando diventi « essere per sé » nel senso della prassi. Cioè la prassi dell'uomo e dell'umanità è il mezzo di controllo, il criterio dell'oggettività della conoscenza. È questo il pensiero di Hegel? Sulla cosa bisogna ritornare.

Perché mai dalla prassi, dall'azione, si passa soltanto al « bene », das Gute? È angusto, unilaterale! E l'*utile*?

Senza dubbio qui rientra anche l'utile. O per Hegel l'utile è anche das Gute?

Tutto questo nel capitolo *L'idea del conoscere* (capitolo II), nel passaggio all'« idea assoluta » (capitolo III), ed è quindi indubbio che in Hegel la pratica si pone come un anello nell'analisi del processo della conoscenza e precisamente come il trapasso alla verità oggettiva (per Hegel « assoluta »). Marx si ricollega quindi direttamente a Hegel, introducendo il criterio della pratica nella teoria della conoscenza: cfr. le tesi su Feuerbach [52].

Alias:

La coscienza dell'uomo non solo rispecchia il mondo oggettivo, ma altresí lo crea.

Il concetto (= l'uomo) in quanto soggettivo presuppone di nuovo un essere altro che è in sé (= la natura indipendente dall'uomo). Questo concetto (= l'uomo) è *impulso* a realizzarsi, a darsi mediante sé stesso oggettività nel mondo oggettivo e ad attuarsi (a compiersi).

Nell'idea teorica (nel campo della teoria) il concetto (la conoscenza?) soggettivo come universale e come l'in sé privo di determinazioni si oppone al mondo oggettivo, da cui trae il contenuto determinato e il riempimento.

Nell'idea pratica (nel campo della pratica) questo concetto come reale (attivo?) si oppone al reale.

La certezza di sé che il soggetto [[qui d'improvviso al posto del « concetto »]] ha nel suo essere in sé e per sé, come soggetto determinato, è la certezza della propria realtà e dell'*irrealtà* del mondo.

La pratica nella teoria della conoscenza

(320) « In quanto soggettivo esso [der Begriff] ha di nuovo la presupposizione di un essere altro che è in sé; è l'*impulso* a realizzarsi, lo scopo che vuole realizzarsi e darsi oggettività nel mondo oggettivo mediante sé stesso. Nell'idea teorica il concetto soggettivo sta come l'universale, come l'indeterminato in sé e per sé, di contro al mondo oggettivo, da cui trae il contenuto determinato e il riempimento. Nell'idea pratica, invece, sta come il reale di contro al reale; ma la certezza di sé, che il soggetto ha nel suo essere determinato in sé e per sé, è una certezza della sua realtà e dell'*irrealtà* del mondo »...

ossia il mondo non soddisfa l'uomo, e l'uomo decide di cambiarlo con la sua azione.

Essenziale:

Il « bene » è un'« esigenza della realtà esterna », ossia per « bene » si intende la *pratica* dell'uomo = l'esigenza (1) anche della realtà esterna (2).

...«Questa determinazione contenuta nel concetto, a esso uguale a includente in sé l'esigenza della singola realtà esterna è il *bene.* Esso compare con la dignità di essere assoluto, perché è la totalità del concetto in sé, l'oggettivo che ha a un tempo la forma della libera unità e soggettività. Quest'idea *è superiore all'idea del conoscere sopra considerata,* perché ha in sé la dignità non solo dell'universale, ma anche del *semplicemente reale*» (320-321)...

La pratica è superiore alla conoscenza (teorica), perché essa ha la dignità non solo dell'universale, ma anche della realtà immediata.

L'attività dello scopo non è diretta contro di sé...

ma per *darsi realtà nella forma dell'esteriore attualità* mediante la distruzione di determinati (lati, tratti, fenomeni) del mondo *esterno*.

... « L'attività dello scopo è diretta quindi contro di sé non per accogliere in sé e appropriarsi una determinazione data, ma per porre la sua propria determinazione e darsi realtà nella forma dell'esteriore attualità mediante l'eliminazione delle determinazioni del mondo esterno » (321)...

... « Il bene compiuto è bene in quanto esso è già nel fine soggettivo, nella sua idea; il compimento gli dà un'esistenza esterna » (322)...

« Dal lato del *mondo oggettivo* a esso presupposto, nella cui presupposizione consiste la soggettività e finità del bene *e che come un altro procede per la sua strada*, il compimento del bene si imbatte in ostacoli e persino nell'impossibilità » (322-323)... +

Il « mondo oggettivo » « procede per la sua strada », e la pratica dell'uomo, avendo dinanzi a sé questo mondo oggettivo, incontra « difficoltà nella realizzazione » dello scopo e si imbatte persino nell'« impossibilità ».

NB

NB

+ ... « Il bene rimane cosí un *dover essere*; esso è in sé e per sé, ma l'essere, in quanto ultima, astratta immediatezza, rimane determinato di fronte a esso anche come un non essere ».... + +

Il bene, il buono, le buone intenzioni rimangono un *dover essere soggettivo*...

+ +....« L'idea del bene compiuto è invero un postulato assoluto, ma niente piú che un postulato, cioè l'assoluto carico della *determinazione della soggettività*. Sono ancora *due mondi opposti*, il regno della *soggettività* nei *puri* spazi del pensiero *trasparente* e il regno dell'*oggettività* nell'elemento di una *realtà* esteriormente *molteplice*, che è il regno ancora chiuso delle tenebre. Il completo sviluppo della contraddizione irrisolta, dello scopo assoluto a cui si oppone insuperabilmente la barriera di questa realtà, è stato esaminato piú da vicino nella *Fenomenologia dello spirito*, pp. 453 sgg. » (323)...

Due mondi: il soggettivo e l'oggettivo

NB

Derisione dei puri « spazi del pensiero trasparente » nel regno della soggettività, a cui si oppongono le « tenebre » della « molteplice » realtà « oggettiva ».

... « In quest'ultima [= in der theoretischen Idee distinta von der praktischen Idee] il conoscere si conosce soltanto come apprendere, come l'identità per sé indeterminata del concetto con sé stesso; il riempimento, ossia l'oggettività in sé e per sé determinata, è per l'idea teorica un che di *dato,* e il *vero essere* è *la realtà che esiste indipendentemente dal porre soggettivo.* Viceversa, per l'idea pratica questa realtà, che le si oppone al tempo stesso come un limite invalicabile, vale come il nulla in sé e per sé, che deve ricevere la sua vera determinazione e il suo unico valore soltanto dagli scopi del bene. La volontà si frappone quindi essa stessa *al conseguimento del suo scopo solo perché si separa dal conoscere e la realtà esterna non assume per essa la forma del vero essere;* e quindi l'idea del bene può trovare il suo completamento soltanto nell'idea della verità » (323-324).

Nota bene

La conoscenza... trova dinanzi a sé il vero essere come una realtà che esiste indipendentemente dalle opinioni soggettive (Setzen). (Questo è puro materialismo!) La volontà dell'uomo, la sua pratica, intralcia essa stessa il conseguimento del suo fine... perché si separa dalla conoscenza e non riconosce la realtà esterna come vero essere (come verità oggettiva). Bisogna *unificare la conoscenza* con la *pratica.*

E subito dopo:

... « Ma essa opera da sé questo passaggio » (il passaggio dell'idea della verità nell'idea del bene, della teoria nella pratica, e vice versa). « Nel sillogismo del fare la prima premessa è la connessione immediata dello *scopo buono con la realtà* di cui esso scopo si impadronisce e che indirizza, nella seconda premessa, contro la realtà esterna come *mezzo estrinseco* » (324).

Il « sillogismo del fare »... Per Hegel il *fare*, la prassi è un *« sillogismo » logico*, una figura logica. Il che è vero! Naturalmente, non nel senso che la figura logica abbia il suo esser altro nella pratica dell'uomo (= idealismo assoluto), ma vice versa: la pratica umana, ripetendosi miliardi di volte, si fissa nella coscienza dell'uomo mediante figure logiche. Queste figure hanno la solidità di un pregiudizio e un carattere assiomatico appunto (e soltanto) in virtú di questa ripetizione che avviene miliardi di volte.

NB

Prima premessa: *scopo buono* (scopo soggettivo) versus *realtà* (« realtà esterna »)

NB

Seconda premessa: *mezzo* (strumento) estrinseco, (l'oggettivo)

Terza premessa o conclusione: coincidenza di soggettivo e oggettivo, controllo delle idee soggettive, criterio della verità oggettiva.

...« Il compimento del bene contro una realtà opposta e diversa è quella mediazione che è essenzialmente necessaria per la correlazione immediata e la realizzazione del bene »...

... « Ma, se lo scopo del bene non dovesse tuttavia essere con ciò » (con l'attività) « realizzato, questa sarebbe una ricaduta del concetto in quella posizione che esso aveva prima della sua attività, — posizione della realtà determinata come nulla e tuttavia presupposta come reale; — una ricaduta che diventa progresso nella cattiva infinità e che ha il suo unico fondamento nel fatto che, nel togliere quella astratta realtà, questo togliere viene anche dimenticato immediatamente, cioè si dimentica che questa realtà è stata invece già presupposta come l'attualità in sé e per sé nulla, non oggettiva » (325).

NB

Il mancato adempimento degli scopi (dell'attività umana) ha la sua causa (Grund) nel fatto che la realtà viene presa come inesistente (nichtig) e non viene riconosciuta la sua realtà oggettiva.

« Poiché, attraverso l'attività del concetto oggettivo, la realtà esterna viene modificata e la sua determinazione viene cosí tolta, appunto per questo le viene sottratta la realtà semplicemente apparente, l'esterna determinabilità e la nullità, ed essa viene quindi *posta* come esistente in sé e per sé » ... +

NB

NB

L'attività dell'uomo, che si è fatto un quadro oggettivo del mondo, *modifica* la realtà esterna, ne distrugge la determinatezza (= ne cambia questi o quei lati, qualità) e le sottrae cosí i tratti dell'apparenza, dell'esteriorità, della nullità, la rende esistente in sé e per sé (= oggettivamente vera).

+ ... « Qui viene tolto in generale il presupposto indicato, cioè la determinazione del bene come di uno scopo *unicamente soggettivo* e limitato per il suo contenuto, viene tolta la necessità di realizzare questo scopo solo attraverso l'attività soggettiva nonché questa stessa attività. *Nel risultato* la mediazione si toglie da sé; il risultato è una immediatezza che non è la restaurazione del presupposto, ma, al contrario, il suo esser tolto. Con ciò l'idea del concetto determinato in sé e per sé è già posta, *non soltanto nel soggetto attivo,* ma anche come una realtà immediata, e, universalmente, quest'ultima, come è *nel conoscere,* è posta come un'*oggettività veramente esistente*» (326).

Il risultato dell'azione è il controllo della conoscenza soggettiva e il criterio dell'*oggettività veramente esistente.*

... « In questo risultato il *conoscere* è quindi ristabilito *e collegato con l'idea pratica,* la realtà prima rinvenuta è determinata in pari tempo come lo scopo assoluto realizzato, però non, come nel conoscere indagante, semplicemente quale mondo oggettivo, senza la soggettività del concetto, ma anche quale mondo oggettivo, il cui intrinseco fondamento e la cui effettiva sussistenza sono il concetto. Questo è l'idea assoluta » (327). ((Fine del capitolo II. Passaggio al capitolo III: *L'idea assoluta.*))

Capitolo terzo: *L'idea assoluta.*

... « L'idea assoluta, cosí come è risultata, è l'identità dell'idea teorica e di quella pratica, ognuna delle quali è per sé ancora unilaterale » (327)...

L'unità dell'idea teorica (conoscenza) *e della pratica* — NB questo — e questa unità *precisamente nella teoria della conoscenza,* poiché come somma si ottiene l'« idea assoluta » (ma l'idea = « das objektive Wahre ») v. V, p. 236.

Rimane ora da considerare non già l'Inhalt, ma... « l'universale della sua forma, cioè il *metodo* » (329).

« Nel conoscere indagante il metodo è riguardato anche come *strumento,* come un mezzo che sta dal lato soggettivo e attraverso cui il soggetto si riferisce all'oggetto [...]. Nel vero conoscere, al contrario, il metodo non è soltanto un dato numero di determinazioni, ma la determinazione in sé e per sé del concetto, che è il termine medio » (termine medio nella figura logica del sillogismo) « solo perché ha insieme anche il significato dell'oggettivo » (331)...

... « Il metodo assoluto » (cioè il metodo per conoscere la verità oggettiva) « invece non si presenta come esteriore riflessione, ma prende il determinato dal suo oggetto stesso, poiché questo metodo è il suo principio immanente e la sua anima. Questo è ciò che *Platone* esigeva dal conoscere, di *considerare* cioè *le cose in sé e per sé,* da un lato, nella loro universalità e, dall'altro lato, senza sviarsi da esse e attaccarsi a circostanze, esempi e confronti, ma di avere dinanzi a sé unicamente queste cose e di portare alla coscienza ciò che in esse è immanente »... (335-336).

Questo metodo del « conoscere assoluto » è *analitico...* ma « è insieme anche *sintetico* » (336)...

« Dieses so sehr synthetische als analytische Moment des *Urteils*, wodurch das anfängliche Allgemeine aus ihm selbst als das *Andere seiner* sich bestimmt, ist das *dialektische* zu nennen » (336)... (+ cfr. pagina seguente[53])

Una delle definizioni della *dialettica*

> « Questo momento tanto sintetico quanto analitico del *giudizio*, in forza del quale [momento] l'universale iniziale [il concetto universale] si determina da sé come altro rispetto a sé stesso, deve essere chiamato dialettico.»

Una definizione che non è delle piú chiare!!!

1. La determinazione del concetto da sé | la cosa *stessa* deve essere considerata nelle sue relazioni e nel suo sviluppo |;

2. la contraddittorietà nella cosa stessa (das Andere seiner), le forze e tendenze contraddittorie in ogni fenomeno;

3. la connessione dell'analisi e della sintesi.

Sono questi, evidentemente, gli elementi della dialettica.

Si possono forse presentare in modo piú particolareggiato questi elementi come segue:

1. *oggettività* dell'esame (non esempi, non digressioni, ma la cosa in sé stessa).

2. tutto l'insieme delle molteplici (+) *relazioni* di questa cosa con le altre.

3. lo *sviluppo* di questa cosa (respective del fenomeno), il suo proprio movimento, la sua propria vita.

4. le *tendenze* (e # i lati) internamente contraddittorie in questa cosa.

Elementi della dialettica

5. La cosa (fenomeno, ecc.) come somma e # *unità degli opposti*.

6. La *lotta*, respective il dispiegarsi di queste opposizioni, tendenze contraddittorie, ecc.

7. la connessione dell'analisi e della sintesi, — la scomposizione delle singole parti e l'insieme, la somma di queste parti.

8. (+) i rapporti di ogni cosa (fenomeno, ecc.) non sono soltanto molteplici, ma anche generali, universali. Ogni cosa (fenomeno, processo, ecc.) è *connessa* con *ogni* altra.

9. non soltanto unità degli opposti, ma anche *trapassi di ogni* determinazione, qualità, tratto, lato, proprietà in *ogni* altra | nel suo opposto? |.

10. il processo infinito di scoperta di *nuovi* lati, rapporti, ecc.

11. il processo infinito di approfondimento della conoscenza umana delle cose, dei fenomeni, processi, ecc., che muove dal fenomeno all'essenza, dall'essenza meno profonda all'essenza piú profonda.

12. dalla coesistenza alla causalità, da una forma di connessione e reciproca dipendenza a un'altra piú profonda e piú universale.

13. la ripetizione in uno stadio piú alto di certi tratti, proprietà, ecc. dello stadio inferiore e

14. il presunto ritorno al vecchio (negazione della negazione).

15. la lotta del contenuto con la forma e viceversa. Rigetto della forma, rielaborazione del contenuto.

16. il passaggio della quantità nella qualità e viceversa. ((*15* e *16* sono *esempi* di *9*.))

In breve la dialettica può definirsi come la dottrina dell'unità degli opposti. Con ciò sarà còlto il nucleo della dialettica, ma la cosa esige spiegazioni e sviluppi.

+ (continuazione. Cfr. pagina precedente.[54])

... « La dialettica è una di quelle scienze antiche che sono state piú ignorate nella metafisica » [qui evidentemente = teoria della conoscenza e logica] « dei moderni e poi, in generale, nella filosofia popolare, cosí degli antichi come dei moderni »... Di *Platone* Diogene Laerzio ha detto che è l'iniziatore della *dialettica*, cioè della terza scienza filosofica (come Talete è l'iniziatore della filosofia della natura e Socrate della filosofia morale) [55], ma intorno a questo merito di Platone riflettono poco proprio quelli che piú strepitano su di esso...

Platone
e la dia-
lettica

... « Si è riguardata spesso la dialettica come un'*arte*, quasi che si fondasse su un *talento* soggettivo e non appartenesse all'oggettività del concetto » (336-337)... È un grande merito di Kant l'aver introdotto di nuovo la dialettica, l'averla riconosciuta « necessaria alla ragione » (337), ma il risultato (dell'applicazione della dialettica) deve essere l'« opposto » (di quello del kantismo). *Cfr. sotto.*

Oggettività
della dia-
lettica...

Segue quindi uno *schizzo della dialettica*, che è molto interessante, chiaro, importante:

... « Oltre a presentarsi di solito come un che di accidentale, la dialettica è solita poi avere questa forma piú precisa: di un dato oggetto, per esempio del mondo, del movimento, del punto, ecc., si mostra come gli inerisca una qualche determinazione, per esempio, secondo l'ordine degli oggetti indicati, la finalità nello spazio o nel tempo, il trovarsi in *questo* luogo, la negazione assoluta dello spazio; ma dalla storia della dialettica

la funzione dello scetticismo nella storia della dialettica

la dialettica viene intesa come Kunststück

poi si mostra come altrettanto necessaria anche la determinazione opposta, per esempio l'infinità nello spazio e nel tempo, il non trovarsi in questo luogo, il riferimento allo spazio e quindi la spazialità. La piú antica scuola eleatica ha applicato la sua dialettica in principal modo contro il movimento, Platone invece spesso contro le rappresentazioni e i concetti del suo tempo, in particolare contro i sofisti, ma anche contro le categorie pure e le determinazioni della riflessione; l'evoluto scetticismo posteriore ha esteso la dialettica non soltanto ai cosiddetti fatti immediati della coscienza e alle massime del vivere quotidiano, ma anche a tutti i concetti scientifici. Ora, la conclusione che si desume da questa dialettica è, in generale, la *contraddittorietà* e *nullità* delle affermazioni stabilite. Ma questo può avvenire in un duplice senso: nel senso oggettivo, per cui l'*oggetto* che si contraddice in sé stesso a questo modo si toglie ed è nullo; — era questa, per esempio, la conclusione degli eleati, secondo la quale veniva negata la *verità* del mondo, del movimento, del punto; — o nel senso soggettivo, per cui il *conoscere è difettoso*. Quest'ultima conclusione viene ora intesa nel senso che sia soltanto la dialettica a produrre l'artificio di una falsa apparenza. Questo è il modo di vedere consueto del cosiddetto sano intelletto umano, che si attiene all'evidenza *sensibile* e alle rappresentazioni ed enunciazioni consuete » (337-338)...

Diogene-il-cane[56], per esempio, dimostra il movimento mettendosi a camminare: « una confutazione volgare », dice Hegel.

kantismo = (anche) scetticismo

... « Oppure il risultato della nullità soggettiva della dialettica non riguarda la dialettica stessa, ma piuttosto quel conoscere contro cui essa è rivolta e, nel senso dello scetticismo e della filosofia kantiana, il *conoscere* in generale.»

... « Il pregiudizio fondamentale è qui che la dialettica abbia *soltanto un risultato negativo* » (338).

Tra l'altro. è un merito di Kant aver richiamato l'attenzione sulla dialettica e sull'esame delle « determinazioni del pensiero in sé e per sé » (339).

« L'oggetto, quale esso e senza il pensiero e il concetto, è una rappresentazione o un nome; soltanto nelle determinazioni del pensiero e del concetto esso *e* ciò che *e* »...

È vero! *Rappresentazione* e *pensiero*, sviluppo di entrambi, nil aliud.

.. « Non si deve pertanto considerare come una colpa di un oggetto o del conoscere, se essi per la loro natura o per un qualche collegamento estrinseco si rivelano dialettici »...

L'oggetto si rivela dialettico

... « Cosí, tutti gli opposti, assunti come un che di stabile, per esempio, finito e infinito, individuale e universale, sono in contraddizione tra loro non per un collegamento estrinseco, ma anzi, come ha mostrato l'esame della loro natura, sono in sé e per sé il passare » (339)...

I concetti non sono immobili, ma di per sé, per loro natura, sono = *trapasso*

« Questo e ora il modo di vedere ricordato sopra, secondo cui un primo universale #, *considerato in sé e per sé*, si rivela come l'altro da sé »...

Il primo concetto universale (anche = ogni concetto universale, il primo che càpita)

... « ma l'altro non è essenzialmente il vuoto negativo, il nulla, *che viene preso come il risultato abituale della dialettica*, bensí è l'altro del primo, il negativo dell'immediato; esso è quindi determinato come il mediato, e in generale contiene in sé la determinazione del primo. Il primo è pertanto essenzialmente anche *conservato* e *mantenuto*. Tenere fermo il positivo nel *suo* negativo. il contenuto del presupposto nel suo risultato, ecco ciò che vi è di piú importante nel conoscere razionale; basta solo la riflessio-

Questo è molto importante per la comprensione della dialettica ne piú semplice per persuadersi dell'assoluta verità e necessità di questa istanza, e, riguardo agli *esempi* per dimostrare questo, l'intera logica non consiste in altro » (340).

> Non la nuda negazione, non la negazione irriflessa, *non* la negazione *scettica*, l'esitazione, il dubbio sono caratteristici ed essenziali nella dialettica, — la quale contiene indubbiamente in sé l'elemento della negazione e, per giunta, come suo elemento piú importante, — ma la negazione come momento della connessione, come momento di sviluppo, con la conservazione del positivo, cioè senza alcuna esitazione, senza alcun eclettismo.

La dialettica consiste, in generale, nella negazione della *prima* proposizione, nella sua sostituzione con la *seconda* (nel trapasso della prima nella seconda, nell'indicazione del nesso tra la prima e la seconda, ecc.). La seconda può essere presa come predicato della prima:

« per esempio, il finito è infinito, l'uno è molteplice, l'individuale è universale » (341)...

in sé = in potenza, non ancora sviluppato, non ancora dispiegato

... « Poiché il primo, ossia l'immediato, è il concetto *in sé,* e quindi è anche il negativo in sé, il momento dialettico di quest'ultimo consiste nel fatto che la *differenza,* che esso contiene *in sé,* venga posta dentro di esso. Al contrario, il secondo è appunto il *determinato,* la *differenza* o rapporto; il suo momento dialettico consiste quindi nel porre l'*unità* in esso contenuta » (341-342)...

(Riguardo alle « prime » affermazioni, tesi, ecc. positive, semplici e originarie, il « momento dialettico », *ossia* la considerazione scientifica, esige che si indichi la differenza, la connessione, il passaggio. In mancanza di questo, la semplice affermazione positiva è incompleta, inerte, morta. Riguardo alla « seconda » tesi, alla tesi negativa, il « momento dialettico » esige che si indichi l'« *unità* », cioè la connessione del negativo con il positivo, il rinvenimento di questo positivo nel negativo. Dall'affermazione alla negazione; dalla negazione all'« unità » con ciò che è affermato; senza questo la dialettica diventa nuda negazione, giuoco e scepsi.)

... « Se pertanto il negativo, il determinato, il rapporto, il giudizio e tutte le determinazioni comprese in questo secondo momento non appaiono già per sé stesse come la contraddizione e come dialettiche, questo è unicamente un semplice difetto del pensare, che non connette insieme i propri pensieri. E, infatti, il materiale — le determinazioni *opposte* in *un'unica relazione* — è già *posto* e presente per il pensiero. Ma il pensiero formale si dà per legge l'identità, fa cadere il contenuto contraddittorio che ha dinanzi a sé nella sfera della rappresentazione, nello spazio e nel tempo, dove il contraddittorio viene tenuto *separato* nella giustapposizione e nella successione e si presenta cosí dinanzi alla coscienza *senza il reciproco contatto* » (342).

NB

« Si presenta dinanzi alla coscienza senza il reciproco contatto » (l'oggetto): ecco l'essenza dell'antidialettica. Solo che qui Hegel sembra mostrare le orecchie d'asino dell'idealismo, riferendo il tempo e lo spazio (in rapporto con la rappresentazione) a qualcosa di *inferiore* rispetto al *pensiero*. Del resto, la rappresentazione è in un *certo* senso indubbiamente inferiore. La sostanza è che il pensiero deve *afferrare* tutta la « rappresentazione » nel suo movimento, e *per questo* il *pensiero* deve essere dialettico. La rappresentazione è *piú vicina* alla realtà che non il pensiero? Sí e no. La rappresentazione non può cogliere il movimento *nella* sua *totalità*, non afferra, per esempio, il movimento a una velocità di 300.000 chilometri al secondo, ma il *pensiero* lo coglie e deve coglierlo. Il pensiero, tratto dalla rappresentazione, rispecchia anch'esso la realtà; il tempo è un modo d'essere della realtà oggettiva. Sta qui, nel concetto del tempo (e non nel rapporto tra la rappresentazione e il concetto), l'idealismo di Hegel.

...« Esso * si costruisce al riguardo il principio determinato che la contraddizione è impensabile; mentre, di fatto, il pensiero della contraddizione è il momento essenziale del concetto. Anche il pensiero formale pensa di fatto la contraddizione, ma esso ne distoglie subito lo sguardo, e con quel dire » (con l'enunciare che la contraddizione è impensabile) « passa soltanto all'astratta negazione.»

il sale della dialettica criterio della verità

unità di concetto e realtà

« La negatività qui considerata costituisce ora il *punto di svolta* nel movimento del concetto. Essa è il semplice punto della relazione negativa con sé, la fonte intima di ogni attività, di ogni automovimento vitale e spirituale, l'anima dialettica che ogni vero ha in sé e per cui soltanto esso è un vero; poiché solo su questa soggettività si fonda il togliersi dell'opposizione tra concetto e realtà e quella unità che è la verità. Il secondo negativo, il negativo del negativo, a cui siamo pervenuti, è il togliersi della contraddizione, ma questo togliersi, come anche la contraddizione, non è l'*operare di una* riflessione esteriore, ma invece l'*intimo* e *piú oggettivo* momento della vita e dello spirito, in virtú del quale un soggetto, una persona, un libero è » (342-343).

---

* Cioè il pensiero formale (*n.d.t.*).

Qui è importante: 1) la caratterizzazione della dialettica: automovimento, fonte di attività, movimento della vita e dello spirito; coincidenza dei concetti di soggetto (uomo) e realtà; 2) l'oggettivismo al massimo grado (« das objektivste Moment »).

Questa negazione della negazione è il terzo termine, dice Hegel (343), « se in generale si voglia *contare* », ma può essere riconosciuto anche come *quarto* (Quadruplizität) (344), se si contano *due* negazioni: la « semplice » (o « formale ») e l'« assoluta » (343 in fine).

La distinzione non mi è chiara, assoluta non è uguale a piú concreta?

« Che esso sia questa unità, e che tutta la forma del metodo sia una *triplicità,* è indubbiamente soltanto il lato superficiale ed estrinseco del modo di conoscere » (344),

NB: la « triplicità » della dialettica è il suo lato superficiale, estrinseco

ma, egli dice, è già « un merito infinito della filosofia kantiana » l'aver anche solo indicato questo lato (sia pure ohne Begriff *).

« Il formalismo si è in effetti impadronito anche della triplicità e si è attenuto al suo vuoto *schema*; ma il superficiale abuso e il vuoto del cosiddetto *costruire* filosofico moderno, consistente nell'inserire dappertutto questo schema formale, senza concetto e senza determinazione immanente, e nell'usarlo per istituire un ordine estrinseco, hanno reso quella forma noiosa e l'hanno screditata. Tuttavia, per la trivialità di quest'uso, essa non può perdere il suo valore intrinseco, ed è sempre da apprezzare altamente che si sia trovata anche solo la figura

Hegel ingiuria aspramente il formalismo, la noia, la vacuità del giocare con la dialettica del razionale sinora non compresa in concetti » (344-345).

---

* senza concetto (*n.d.t.*).

Il risultato della negazione della negazione, questo terzo non è... « un terzo quieto, ma appunto come questa unità » (degli opposti) « è il movimento e l'attività che si mediano con sé stessi » (345)...

Il risultato di questa trasformazione dialettica nel « terzo », nella sintesi, è una nuova premessa, un'affermazione, ecc., che diventa di nuovo fonte di un'ulteriore analisi. Ma in essa, in questo « terzo » stadio, è già entrato il «*contenuto*» della conoscenza (« il contenuto del conoscere entra come tale nel giro della considerazione »), e il *metodo* si dilata a *sistema* (346).

Il cominciamento di tutti i ragionamenti, di tutta l'analisi, questa prima premessa, sembra ora già indeterminato, « imperfetto »; appare l'esigenza di dimostrarlo, di « dedurlo » (ableiten); si ottiene che « può apparire come l'esigenza del progresso infinito che va *all'indietro* nel dimostrare e nel dedurre » (347), ma, d'altra parte, la nuova premessa spinge *avanti*...

... « Il conoscere si svolge da contenuto a contenuto. Questo procedere si determina anzitutto per il fatto di cominciare da determinazioni semplici e per il fatto che le successive diventano sempre *piú ricche* e *concrete*. Il risultato contiene infatti il nuovo cominciamento, e questo si è arricchito nel suo corso di una nuova determinazione. L'universale costituisce il fondamento; e quindi l'avanzamento non è da prendere come un fluire da altro ad altro. Nel metodo assoluto il concetto si *conserva* nel suo essere altro, l'universale nella sua particolarizzazione, nel giudizio, nella realtà; in ogni fase dell'ulteriore determinazione l'universale solleva tutta la massa del suo contenuto precedente e non solo non perde niente e non si lascia niente alle spalle per questo suo avanzare dialettico, ma anzi porta con sé tutto l'acquisito e si arricchisce e si condensa in sé » (349)...

(Questo frammento riassume a suo modo abbastanza bene ciò che è la dialettica.)

Ma l'*estensione* esige anche un *approfondimento* (*«In-sich-gehen»*) «e la maggiore estensione è parimente una piú alta intensità ».

« Il piú ricco è quindi il piú concreto e *il piú soggettivo,* e ciò che ritorna a sé nella piú semplice profondità è il piú potente e invadente » (349).

NB *questo: il piú ricco è il piú concreto e soggettivo*

« Cosí avviene che ogni passo avanti verso l'ulteriore determinazione, mentre si allontana dal cominciamento indeterminato, è anche un *riavvicinamento* a esso, e che pertanto ciò che prima poteva sembrare diverso — la regressiva fondazione del cominciamento e la sua ulteriore progressiva determinazione — coincide ed è la stessa cosa » (350).

Non si può deprezieren questo cominciamento indeterminato:

... « non c'è bisogno di svalutarlo per il fatto che lo » (il cominciamento) « si può far valere solo provvisoriamente e ipoteticamente. Ciò che si potrebbe obiettare contro di esso, — per esempio, che la conoscenza umana è limitata e che prima di venire alla cosa occorre esaminare criticamente lo strumento del conoscere, — sono appunto i presupposti che, come determinazioni concrete, recano con sé l'esigenza della loro mediazione e fondazione. Poiché questi presupposti non hanno formalmente alcun vantaggio rispetto a quel *cominciamento* con la cosa stessa contro cui protestano, e anzi, poiché per il loro contenuto piú concreto hanno bisogno di una deduzione, essi vanno considerati soltanto come *vane pretese*, alle quali non è da dedicare attenzione piú che ad altro. Il loro contenuto è non vero, in quanto essi rendono irrefutabile e assoluto

NB
Hegel
contro
Kant

ciò che è saputo come finito e non vero, cioè un conoscere limitato, determinato come forma e strumento rispetto al suo contenuto; questo conoscere non vero è esso stesso anche la forma, il fondare che va all'indietro. Anche il metodo della verità conosce il cominciamento come un che di imperfetto, in quanto esso è cominciamento, ma al tempo stesso conosce questo imperfetto in generale come un che di necessario, perché la verità non è altro che il venire a sé stesso attraverso la negatività dell'immediatezza » (350-351)...

contro
Kant
(giusto)

... « In virtú dell'accennata natura del metodo la scienza si presenta come un *circolo* chiuso in sé stesso, al cui cominciamento, che è il fondamento semplice, la mediazione rannoda la fine; inoltre, questo circolo è ***un circolo di circoli*** [...]. Frammenti di questa catena sono le singole scienze » (351)...

La scienza è
un *circolo*
di circoli

« Il metodo è il concetto puro, che si riferisce soltanto a sé stesso; esso è quindi quel semplice riferimento a sé che è l'essere. Ma ora è anche un essere *riempito*, il concetto che comprende sé stesso, l'essere come totalità concreta e insieme assolutamente intensiva »...

NB: il nesso
del metodo dialettico con
l'« erfülltes
Sein », con l'essere pieno di contenuto e concreto

... « In secondo luogo, quest'idea » ((die Idee des absoluten Erkennens)) « è ancora logica, è racchiusa nel pensiero puro ed è soltanto la scienza del concetto divino. Il suo sistematico sviluppo è invero esso stesso una realizzazione, ma contenuta dentro questa stessa sfera. La pura idea del conoscere, in quanto è racchiusa nella soggettività, è *impulso* a togliere la soggettività; e la verità pura, come risultato ultimo, diventa anche il *cominciamento di un'altra sfera e scienza*. Questo passaggio merita di essere qui solo accennato.

« In quanto cioè l'idea si pone come unità assoluta del concetto puro e della sua realtà, e quindi si racchiude nell'immediatezza dell'*essere,* essa è allora, come totalità in questa forma, *natura* » (352-353).

Passaggio dall'idea alla *natura*...

Questa proposizione dell'*ultima* pagina, 353, della *Logica* è arcinotevole. Trapasso dell'idea logica in *natura.* Il materialismo è a portata di mano. Aveva ragione Engels nel dire che il sistema di Hegel è un materialismo con la testa in giú[57]. Questa non è l'ultima proposizione della *Logica,* ma il resto, sino alla fine della pagina, non ha importanza.

NB: nella piccola Logica (*Enciclopedia,* § 244, Zusatz, p. 414) l'*ultima* proposizione del libro è: «diese seiende Idee aber ist die Natur » *.

Fine della *Logica.* 17-XII-1914.

È da rilevare che l'intero capitolo sull'« idea assoluta » non fa quasi parola di Dio (forse una sola volta è sfuggito casualmente un « concetto » « divino ») e inoltre — *NB questo* – quasi non contiene specificamente l'*idealismo*, ma ha come oggetto principale il *metodo dialettico*. Compendio e riassunto, ultima parola ed essenza della logica di Hegel è il *metodo dialettico*: questo è eccezionalmente importante. E ancora una cosa: in quest'opera di Hegel, che è *la piú idealistica*, vi è *il meno* di idealismo e *il piú* di materialismo. È « contraddittorio », ma è un fatto!

NB

---

* « ma quest'idea esistente è la natura » (*n.d.t.*).

Volume VI, p. 399:

NB: « il genere o la forza e la legge » (genere = legge!)

Enciclopedia, § 227: eccellente sul metodo *analitico* (« scomporre » il fenomeno « dato concreto », « dare la forma dell'universalità astratta » ai suoi singoli lati e « herausheben * » « il genere o la forza e la legge »), p. 398, e sulla sua applicazione:

Non dipende affatto dal « nostro arbitrio » (398) l'applicare il metodo analitico o il metodo sintetico (come man zu sprechen pflegt **), ma dipende invece dalla « forma stessa dell'oggetto da conoscere ».

Locke e gli empiristi si attengono al punto di vista dell'analisi. E ripetono spesso che « il conoscere in generale non potrebbe fare di piú » (399).

Molto giusto! Cfr. la nota di Marx nel *Capitale*, I, 5.2 [58].

« Ma è subito evidente che questo è uno stravolgere le cose e che il conoscere che voglia prendere le cose cosí come *sono* cade qui in contraddizione con sé stesso.» Il chimico, per esempio, « martert » *** un pezzo di carne e vi scopre l'azoto, l'ossigeno, ecc. « Ma queste materie astratte non sono piú carne.»

Si possono dare molte definizioni, perché gli oggetti hanno molti lati:

« Quanto piú ricco è l'oggetto da definire, ossia quanti piú lati diversi esso offre all'esame, tanto piú diverse sono le definizioni che se ne suole dare » (400, § 229): per esempio, la definizione della vita, dello Stato, ecc.

Spinoza e Schelling forniscono nelle loro definizioni una massa di elementi « speculativi » (evidentemente, Hegel usa qui questo termine nella sua accezione migliore), ma « sotto forma di asserzione ». La filosofia deve invece tutto dimostrare e dedurre e non limitarsi alle definizioni.

---

* « estrarre », « far risaltare » (*n.d.t.*).

** si è soliti dire (*n.d.t.*).

*** « tortura » (*n.d.t.*).

La partizione (Einteilung) deve essere « naturale, e non puramente artificiosa, cioè arbitraria » (401).

pp. *403-404*: stizza contro la « costruzione » e il « giuoco » del costruire, mentre la questione sta nel « concetto », nell'« idea », nell'«unità del concetto e dell'oggettività» (403)...

Nella piccola *Enciclopedia,* § 233, la sezione *b* è intitolata: *Das Wollen* (ciò che nella *grande Logica* è *die Idee des Guten*).

L'attività è « contraddizione », il fine è reale e irreale, possibile e non ... ecc.

« Ma formalmente la scomparsa di questa contraddizione sta nel fatto che l'attività toglie la soggettività dello scopo e con ciò stesso anche l'oggettività, l'opposizione per cui entrambe sono finite, e non toglie solo l'unilateralità di questa soggettività, ma la soggettività in generale » (406).

La posizione di *Kant* e di *Fichte* (soprattutto nella filosofia morale) è la posizione dello scopo, del dover essere soggettivo (407) (senza connessione con l'oggettività)...

Parlando dell'idea assoluta, Hegel dileggia (§ *237*, v. VI, p. 409) le « declamazioni » su quest'idea, quasi che in essa tutto si riveli, e osserva che:

« l'idea assoluta [...] è [...] l'universale, ma l'universale non semplicemente come forma astratta, al quale [sic!] il contenuto particolare si opponga come un altro, ma come la forma assoluta in cui sono ritornate tutte le determinazioni, tutta la pienezza del contenuto posto per loro tramite. L'idea assoluta è da paragonare in tal senso al vecchio che pronunci le stesse proposizioni religiose del bambino, ma per il quale esse assumono il significato di tutta la sua vita. Pur se il bambino comprende il contenuto religioso, quest'ultimo ha tuttavia valore solo per lui come qualcosa al di fuori del quale sta tutta la vita e tutto il mondo ».

très bien!

Un paragone eccellente! Invece della triviale religione bisogna prendere tutte le verità astratte incantevole!

... « L'interesse sta nell'intero movimento » (§ 237, p. 409).

« Il contenuto è il vivente sviluppo della idea »... « Ognuno degli stadi sin qui esaminati è un'immagine dell'assoluto, ma anzitutto in guisa limitata » (410).

§ 238, aggiunta:

très bien

molto bene!
(e plastico)

« Il metodo filosofico è a un tempo analitico e sintetico, non nel senso però che questi due metodi del conoscere finito stiano insieme o si alternino, ma invece nel senso che esso li contiene entrambi in sé come tolti e *in ogni suo movimento* si comporta al tempo stesso analiticamente e sinteticamente. Il pensiero filosofico opera analiticamente, in quanto si limita ad accogliere il suo oggetto, l'idea, lascia che l'idea si affermi e, per cosí dire, ne osserva soltanto il movimento e lo sviluppo. Il filosofare è in tal senso del tutto passivo. Ma in pari tempo il pensiero filosofico è sintetico e si manifesta come l'attività del concetto stesso. Ma questo esige che ci si astenga dalle supposizioni personali e dalle opinioni particolari, che tendono sempre a venir fuori » (411)...

(§ 243, p. 413)... « Il metodo, in questo modo, non è forma esterna, ma l'anima e il concetto del contenuto »...

(Fine dell'*Enciclopedia*; cfr. sopra, in margine, la citazione dalla fine della *Logica*[59].)

RECENTE LETTERATURA SU HEGEL[60]

I neohegeliani: *Caird, Bradley*.

J. B. Baillie, The origin and significance of Hegel's logic, London, 1901 (pp. 375). Recensione in *Revue philosophique,* 1902, n. 2, p. 312. A quanto sembra, l'autore non si limita (come Vera) a ripetere i termini di Hegel, ma si studia di esaminarlo e interpretarlo *storicamente.* Tra l'altro, capitolo X: rapporto tra logica e natura (Hegel non avrebbe raggiunto lo scopo). L'importanza di Hegel starebbe nel fatto che egli « ha dimostrato il carattere *oggettivo* della conoscenza » (p. 314)...

William Wallace, Prolegomena to the study of Hegel's philosophy and especially of his logic, Oxford-London, 1894. Recensione in *Revue philosophique,* 1894, n. 2, p. 538. Seconda edizione, la prima è del 1874. L'autore ha tradotto la *Logica* di Hegel.

« Il signor Wallace espone con precisione la concezione hegeliana di questa scienza » (della logica), « scienza che presiede tanto alla filosofia della natura quanto alla filosofia dello spirito, poiché il pensiero puro, o idea, è il fondamento comune della realtà materiale e di quella psichica » (540).

Dello stesso: 1894, traduzione di *Philosophy of mind* [61], con un capitolo esplicativo. Recensione ibidem.

Su *Wallace* una recensione elogiativa, ma vuota di contenuto, in *Zeitschrift für Philosophie*, v. 111, 1898, p. 208.

P. Rotta, *La rinascita dell'Hegel e la filosofia perenne,* nell'italiana *Rivista di filosofia,* 1911, I. (Recensione in *Revue philosophique,* 1911, n. 2, p. 333.)

Rotta è un seguace di *Caird*. A quanto pare, nihil.

Tra l'altro, « la concezione neohegeliana di Bradley circa un'energia invisibile, che si manifesta costantemente, è presente e operante in ogni mutamento e in ogni attività individuale » [62].

interpretazione idealistica dell'energia??

J. Grier Hibben, Hegel's logic, an essay in interpretation, New York, 1902 (pp. 313).

Recensione in *Revue philosophique, 1904,* I, p. 430: « Nonostante il titolo, il lavoro del signor H. non è tanto un commento interpretativo quanto invece un riassunto quasi letterale ». L'autore ha compilato una specie di *dizionario dei termini* usati nella *Logica* di Hegel. Ma non starebbe qui la sostanza: « I commentatori disputano ancora sulla posizione assunta da Hegel, sul significato fondamentale e sullo scopo effettivo della sua dialettica. Alle celebri critiche di *Seth* si sono opposte talune esegesi recenti, quelle, segnatamente, di *Mc Taggart* e di *G. Noël,* che attribuiscono alla *Logica,* presa nel suo insieme, un significato radicalmente diverso » (431).

L'autore della recensione [63] sottolinea, in generale, «la rinascita dell'hegelismo nei paesi anglosassoni », « negli ultimi anni ».

NB

A giudizio di Hibben, la *Logica* di Hegel « non è un semplice sistema speculativo, una combinazione piú o meno dotta di concetti astratti »; essa è, al tempo stesso, « un'interpretazione della vita universale in tutta la pienezza del suo significato concreto » (p. 430).

NB

Preussische Jahrbücher (v. 151), 1913, marzo, articolo del dr. Ferd. J. Schmidt: *Hegel und Marx*. L'autore elogia la svolta verso Hegel, ingiuria la « scolastica teoretico-conoscitiva », cita i neohegeliani *Constantin Rössler* e *Adolf Lasson* (dei *Preussische Jahrbücher*) e, riguardo al libro di *Plenge*[64], dichiara che Marx non avrebbe capito il significato dell'« idea nazionale » come sintesi. Il merito di Marx — organizzare gli operai — è grande, ma... unilaterale.

Modello di castrazione « liberale » (piú esattamente, borghese, nel senso del filantropismo per gli operai, poiché l'autore è, con ogni probabilità, un conservatore) di Marx.

NB

Mc Taggart Ellis Mc Taggart, *Studies in the hegelian dialectic*, Cambridge, 1896 (pp. 259). Recensione in *Zeitschrift für Philosophie*, v. 119 (1902), p. 185. L'autore, considerato uno specialista della filosofia di Hegel, parrebbe difenderla contro Seth, Balfour, Lotze, Trendelenburg, ecc. (il Mc Taggart è, evidentemente, un arcidealista).

Emil Hammacher, *Die Bedeutung der Philosophie Hegels* (pp. 92), Leipzig, 1911.

Recensione in *Zeitschrift für Philosophie*, v. 148 (1912), p. 95. Sembra vi siano discrete osservazioni sulla « ripresa dell'idealismo postkantiano nel presente »; Windelband sarebbe un agnostico (p. 96), ecc., ma l'autore, come del resto Riehl, Dilthey e altre « stelle », non avrebbe capito affatto l'« idealismo assoluto » di Hegel. Si sarebbe accinto a un lavoro superiore alle sue forze.

Andrew Seth, *The development from Kant to Hegel with chapters on the philosophy of religion*, London, 1882. Recensione in *Zeitschrift für Philosophie*, v. 83, p. 145 (1883).

Sembra che l'autore difenda Hegel contro Kant. (In generale, è elogiativa.)

Stirling, *The secret of Hegel*. Recensione, *ivi*, v. 53 (1868), p. 268. L'autore, un appassionato di Hegel, lo spiegherebbe agli inglesi.

Bertrando Spaventa, *Da Socrate ad Hegel*, Bari, 1905 (pp. 432, L. 4,50). Recensione, *ivi*, v. 129 (1906). Si tratterebbe di una raccolta di articoli, riguardanti tra l'altro Hegel, di cui Spaventa è un fedele seguace.

Stirling, *The secret of Hegel*.

In italiano:

Spaventa, *Da Socrate ad Hegel*.
Raff. Mariano.

In tedesco:

Michelet und Haring, *Dialektische Methode Hegels* (1888).

Schmitt, *Das Geheimnis der hegelschen Dialektik* (1888).

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Su Jean Perrin[65]

Notare: *J. Perrin, Traité de chimie physique. Les principes* (pp. 300), Paris, 1903. Recensione di *Abel Rey* in *Revue philosophique,* 1904, 1, col titolo: *Les principes philosophiques de la chimie physique.* (Perrin analizza i concetti di *forza,* ecc., di *causa,* ecc., di *energia,* ecc., contro l'« *interpretazione dell' energia* come sostanza misteriosa » (p. 401)... Abel Rey definisce Perrin un avversario dei « sistemi *neoscettici* ».)

Su Peter Genoff[66]

Peter Genoff, *Feuerbachs Erkenntnistheorie und Metaphysik,* Zürich, 1911 (Berner Dissertation) (pp. 89).

Landesbibliothek

Questo lavoro, puramente scolastico, consta *quasi esclusivamente* di citazioni dalle opere di Feuerbach | secondo l'*edizione Jodl* |. Può essere utile *soltanto* come *silloge* di citazioni, ma non è nemmeno completa.

Il tema è stato *tutt'altro* che elaborato dall'autore.

L'autore cita principalmente:

v. II, soprattutto *Thesen* und *Grundsätze,* poi *Wider den Dualismus.*

v. X, soprattutto *Über Spiritualismus und Materialismus*[67].

NB v. VIII, *Vorlesungen über das Wesen der Religion* (lo stesso Feuerbach ha scritto, nel *1848,* che si tratta di un'opera piú matura dell'*Essenza del cristianesimo,* uscita nel *1841*) | VIII, pp. 26, 29; 102-109; 288; 329, ecc. |

v. VII, *Das Wesen der Religion (1845: Feuerbach la considera importante).*

v. IV, *Leibniz* con *annotazioni del 1847*. (NB) | IV. pp. 261; 197; 190-191; 274 |.

v. VII, Aggiunte a *Wesen des Christentums*.

L'autore cita (nello spirito di Feuerbach):
Ebbinghaus, *Experimentelle Psychologie*, p. 110 e 45.
F. Jodl, *Lehrbuch der Psychologie*, p. 403.
A. Forel, *Gehirn und Seele*, X. Aufl., p. 14.

Lange (II v., p. 104) avrebbe chiaramente torto contro Feuerbach (p. 83 e 88), travisando (e negando) il materialismo di Feuerbach[68].

All'inizio l'autore delinea uno schizzo dello sviluppo filosofico di Feuerbach: *Todesgedanken* (1830), ancora hegeliano; *Der Schriftsteller und der Mensch* * (1834), inizio della rottura; *Kritik des Antihegel* (1835), contro i nemici di Hegel, ma non a favore di Hege (cfr. Grün[69], I, 390 e 398, II, 409). *Critica della filosofia hegeliana* (1839). *L'essenza del cristianesimo (1841)* — rottura — *Tesi* e *Princìpi della filosofia dell'avvenire* (1842 e 1843). *L'essenza della religione* (1845). *Lezioni sull'essenza della religione (1847)*.

---

* Qui l'autore « non » era « panteista, ma politeista » (p. 15); « più leibniziano che hegeliano » (p. 15).

Su Paul Volkmann

Paul Volkmann, *Erkenntnistheoretische Grundzüge der Naturwissenschaften* (Wissenschaft und Hypothese, IX), 2. Aufl., Leipzig, 1910

(Nat. IV. 171 bibl. Berna)

L'autore è un eclettico ed è volgare in filosofia, soprattutto negli scritti contro Haeckel, su Buckle, ecc., ecc. Ma è tuttavia orientato in senso materialistico, per esempio, a p. 35: « Il problema è di sapere se siamo noi a prescrivere i concetti alla natura o la natura a noi »; è per la combinazione dei due modi di vedere. *Mach* ha ragione (p. 38), ma ad esso (al punto di vista di Mach) oppongo quello « oggettivo »:

> « Cosí, io ritengo che la logica in noi tragga la sua origine dal corso regolare delle cose fuori di noi, che l'esteriore necessità dei processi naturali sia la nostra prima e vera maestra » (p. 39).

Insorge contro la fenomenologia e il monismo contemporaneo, ma non capisce affatto l'*essenza* della filosofia materialistica e di quella idealistica. In sostanza, riduce la cosa ai « metodi » delle scienze naturali nello spirito generale del positivismo. Non sa neanche impostare il problema della realtà oggettiva della natura *fuori* della coscienza (e delle sensazioni) dell'umanità.

Su Max Verworn

Max Verworn, *Die Biogenhypothese*, Jena, 1903.

(Med. 5218)

L'autore sviluppa il tema particolare della « *sostanza vivente* » e del metabolismo chimico. Un tema particolare.

cfr. p. 9 definizione di « Enzyme »[70]

C'è un indice bibliografico sulla questione.

p. 112: « ipotesi di lavoro »: è qui l'essenziale. Per esempio, nel sec. XIX il materialismo avrebbe recato grande utilità alle scienze naturali, ma oggi « nessun naturalista filosofo riterrà adeguata la concezione materialistica » (112). Non esistono verità eterne. Importanza delle idee, loro Fruchtbarkeit *, loro funzione come « fermento », « che crea e agisce » (113).

È qui caratteristica l'ingenua espressione dell'idea che il « materialismo » infastidisce! Nessun concetto del materialismo dialettico e totale incapacità di distinguere il materialismo come *filosofia* dalle singole vedute fossilizzate dei *filistei* di una data epoca che si dicono materialisti.

Lo scopo dell'autore — l'« analisi meccanica dei fenomeni della vita » (p. 1, prefazione) — rimanda all'ultimo capitolo dell'*Allgemeine Physiologie*.

---

* fruttuosità, fecondità (*n.d.t.*).

Invece di « proteina vivente » (p. 25), nozione che sarebbe poco chiara, invece di « molecola proteica vivente » (« poiché la molecola non può esser vivente »), l'autore propone di parlare di « Biogenmolekül » (p. 25).

La trasformazione del chimico nel vivente: ecco dove sta, evidentemente, la sostanza della questione. Per muoverci liberamente tra queste novità ancora oscure e ipotetiche, abbasso il « materialismo », abbasso le vecchie idee (« molecola ») che c'« impacciano », diamo nuovi nomi (biogeno) per cercare piú liberamente nuove cognizioni! *NB*. Sul problema delle fonti e dei motivi *vitali* che sollecitano l'« idealismo » contemporaneo nella fisica e nelle scienze naturali in genere.

RIASSUNTO DEL « LEIBNIZ » DI FEUERBACH[71]

Ludwig Feuerbach, *Sämtliche Werke*, v. IV, 1910: *Darstellung, Entwicklung und Kritik der leibnizschen Philosophie.*

Nella brillante presentazione di Leibniz sono da notare alcuni passi particolarmente rilevanti (il che non è facile, giacché tutto — ossia la prima parte (§§ 1-3) — è cosa molto rilevante), nonché le *aggiunte del 1847*.

Feuerbach ha scritto il *Leibniz* nel 1836, quando era ancora idealista.

§ 20
§ 21
e singoli
passi sono
del *1847*

p. 27: il tratto che differenzia Leibniz da Spinoza: in Leibniz al concetto di sostanza si aggiunge il *concetto di forza* « e cioè di forza attiva »... il principio di « attività spontanea » (29).

Ergo, attraverso la teologia Leibniz si è accostato al principio della connessione inscindibile (e universale, assoluta) tra materia e movimento. Cosí, sembra, è da intendere Feuerbach?

p. 32: « L'essenza di Spinoza è l'unità; quella di Leibniz è la differenza, la distinzione ».

p. 34: La filosofia di Spinoza è un *telescopio*, quella di Leibniz un *microscopio* [72].

« Il mondo di Spinoza è un vetro acromatico della divinità, un medium attraverso cui vediamo soltanto l'incolore luce divina della sostanza unica; il mondo di Leibniz è un cristallo sfaccettato, un brillante, che, per la sua originale essenza, tramuta la semplice luce della sostanza in una ricchezza infinitamente policroma e al tempo stesso la oscura » (sic!).

p. 40: « La sostanza corporea non è quindi per Leibniz, come per Descartes, una massa soltanto estesa, morta, messa in moto dall'esterno, ma, *come sostanza,* ha in sé stessa una forza attiva, un irrequieto principio di attività ».

Per questo, senza dubbio, anche Marx stimava Leibniz[73], a dispetto dei suoi, di Leibniz, tratti « lassalliani » e delle sue tendenze alla conciliazione nella politica e nella religione.

La monade è il principio della filosofia di Leibniz. Individualità, movimento, anima (di un genere particolare). Non gli atomi morti, ma le *monadi* (anime di un genere particolare) viventi, mobili, che riflettono in sé stesse tutto il mondo e possiedono la capacità di rappresentare: ecco gli « elementi ultimi » (p. 45).

NB

Ogni monade è diversa dall'altra.

« Sarebbe [...] del tutto in contraddizione con la bellezza, con l'ordine e con la ragione della natura, se il principio della vita o delle azioni intrinseche, proprie, fosse connesso soltanto con una parte minima o speciale della materia » (Leibniz, p. 45).

« Tutta la natura è quindi piena di anime, come hanno giustamente riconosciuto i filosofi antichi, oppure di esseri analoghi alle anime. Con il microscopio si può infatti accertare che esiste una moltitudine di esseri viventi, non visibili a occhio nudo, e che esistono piú anime che non granelli di sabbia e atomi » (Leibniz, p. *45*).

Cfr. gli elettroni!

Proprietà della monade: Vorstellung, Repräsentation.

« Ma la Vorstellung stessa è soltanto la Repräsentation (riproduzione e raffigurazione) del complesso o dell'esteriore, cioè del molteplice, nel semplice »... o... « lo stato transitorio che nell'unità, o nella sostanza semplice, contiene e riproduce la molteplicità » (*Leibniz,* p. 49) — verworrene * (p. 50) (konfuse, p. 52) Vorstellung nella monade — (anche nell'uomo vi sarebbero molti sentimenti inconsapevoli, verworrene, ecc.).

Ogni monade è « un mondo per sé, una unità autosufficiente » (*Leibniz,* p. 55).

« Un misto di rappresentazioni confuse: ecco che cosa sono i sensi, ecco che cos'è la materia » (Leibniz, p. 58)... « La materia è quindi il nesso delle monadi » (*Ibidem*)...

Mia libera riesposizione:

Monadi = anime di un genere particolare. Leibniz = idealista. La materia è qualcosa come un'alienazione dell'anima o una gelatina che unisce le monadi mediante un nesso mondano, corporeo.

« [...] la realtà assoluta sta soltanto nelle monadi e nelle loro rappresentazioni » (Leibniz, p. *60*). La materia è soltanto *fenomeno.*

« La chiarezza è soltanto spirito » (p. 62) ... la materia è invece « oscurità e illibertà » (64).

---

* indistinta (*n.d.t.*).

Lo spazio è « in sé un che di ideale » (Leibniz, pp. 70-71).

... « Il principio materiale della diversità della materia è il movimento » (72)...

« Ancor meno esiste nella natura materiale uno spazio vuoto, come vogliono Newton e i suoi seguaci. La pompa pneumatica non dimostra affatto l'esistenza di un vuoto, poiché il vetro ha pori attraverso cui possono passare materie sottili d'ogni specie » (*Leibniz,* 76-77).

« La materia è un fenomeno » (Leibniz, 78). « L'essere per sé della monade è la sua anima, il suo esser per l'altro è la materia » (Feuerbach, 78). L'anima umana è la monade centrale, superiore, l'entelechia, ecc., ecc.

« E quindi ogni corpo è toccato da ciò che avviene nell'universo » (Leibniz, 83).

« La monade rappresenta tutto l'universo » (Leibniz, 83).

« La monade, non ostante la sua indivisibilità, è dotata di un impulso complesso, cioè di una molteplicità di rappresentazioni in sé, che aspirano ognuna alle proprie particolari modificazioni e che, per effetto della loro sostanziale connessione con tutte le altre cose, sono al tempo stesso in essa »... « L'individualità contiene in sé, come in embrione, l'infinito » (Leibniz, 84).

NB
Leibniz è
vissuto:
1646-1716

C'è qui una dialettica di un genere particolare e anche molto profonda, *non ostante* l'idealismo e il pretismo.

« Tutto nella natura è analogico » (Leibniz, 86).

NB

« Nella natura non vi è in generale niente di assolutamente discreto; tutte le opposizioni, tutti i limiti di spazio e di tempo e di genere svaniscono dinanzi alla continuità assoluta, dinanzi alla connessione infinita dell'universo » (Feuerbach, 87).

« La monade è toccata e colpita da ciò che avviene nel mondo, per effetto della sua originale natura, ch'è fatta di soli nervi, e non di carne e sangue »... non di meno « essa non è uno dei personaggi, ma solo una spettatrice del dramma del mondo. E proprio qui sta il difetto principale delle monadi » (Feuerbach, 90).

Accordo di anima e corpo: harmonie préétablie *da Dio*.

« Il lato debole di Leibniz » (Feuerbach, 95) [74].

« L'anima è una specie di automa spirituale » (Leibniz, 98). (Lo stesso Leibniz ha detto una volta che il passaggio dall'occasionalismo alla sua filosofia è ben facile, Feuerbach, 100.) Ma in Leibniz questo viene dedotto dalla « natura dell'anima » (101)...

Nella *Teodicea* (§ 17) Leibniz ripete in sostanza l'argomento ontologico dell'esistenza di Dio.

Leibniz ha criticato l'empirismo di Locke, nei suoi *Nouveaux essais sur l'entendement,* dicendo che nihil est in intellectu, ecc. ***nisi intellectus ipse*** (!) (*152*).

(Anche Feuerbach, nella prima edizione, critica Locke idealisticamente.)

Il principio delle « *verità necessarie* » è « in noi » (Leibniz, 148).

Cfr. idem in Kant

Sono in noi le idee di sostanza, di mutamento, ecc. (Leibniz, 150).

« Essere determinato verso il meglio mediante la ragione è il grado piú alto della libertà » (Leibniz, 154).

« La filosofia di Leibniz è *idealismo* » (Feuerbach, 160), ecc. ecc.

trapasso verso Kant

... « Il politeismo gioioso e pieno di vita della monadologia di Leibniz è trapassato nel monoteismo severo, ma perciò piú intenso e spirituale, dell' " idealismo trascendentale " » (Feuerbach, 188).

pp. 188-220: aggiunte del *1847.*

derisione di Kant

p. 188: «Filosofia idealistica, aprioristica»...

« Ma, senza dubbio, ciò che per l'uomo è un *apriori* per il filosofo è invece un *aposteriori*; perché, una volta che l'uomo abbia raccolto esperienze e le abbia unificate in concetti universali, è naturalmente in condizione di enunciare "giudizi sintetici apriori". E quindi ciò che per un'età precedente è una *cosa di esperienza* diviene per un'età posteriore una *cosa di ragione* [...]. Cosí, l'elettricità e il magnetismo erano un tempo proprietà empiriche, cioè qui accidentali, e percepite nei singoli corpi, mentre oggi, per effetto di osservazioni piú ampie, sono divenute proprietà di tutti i corpi, sono divenute proprietà essenziali del corpo [...]. Quindi soltanto dal punto di vista della storia dell'umanità si può dare una risposta positiva alla questione dell'origine delle idee » (191-192)...

L'anima non è cera, non è una tabula rasa... « Per produrre la rappresentazione bisogna aggiungere qualcosa di diverso dall'oggetto, e sarebbe perciò una vera stoltezza, se io volessi derivare dall'oggetto questo diverso che fonda l'essere proprio della rappresentazione. Ma che cos'è allora questo diverso? La forma dell'universalità; giacché persino l'idea individuale, o rappresentazione, è, come osserva Leibniz, quanto meno nei riguardi dell'oggetto reale individuale, un che di generale, ossia nella fattispecie un che di indeterminato, di indifferente alle distinzioni, di distruttivo. La sensibilità è massiccia, acritica, lussureggiante, mentre l'idea, la rappresentazione, è limitata soltanto all'universale e al necessario » (192).

« L'idea fondamentale dei *Nouveaux essais sur l'entendement humain*, come della *Critica della ragion pura*, è quindi questa: l'*universalità* e la da essa *inseparabile necessità* esprimono la natura propria dell'intelletto o dell'essere capace di rappresentazioni, e non possono pertanto provenire dai sensi, o dall'esperienza, cioè qui dall'esterno » (193)...

Leibniz
e Kant
la necessità
è *inseparabile*
dall'universalità
NB

Quest'idea si trova già nei cartesiani: Feuerbach cita *Clauberg*[75] del *1652*.

kantismo = vecchio ciarpame

« Indubbiamente, quest'assioma » (che il tutto è maggiore della parte) « deve la sua certezza non all'induzione, ma all'intelletto, in quanto l'intelletto non ha in generale altro scopo e destinazione se non di generalizzare i dati dei sensi, per esimerci dalla tediosa fatica della ripetizione, per anticipare, sostituire ed economizzare l'esperienza sensibile e l'intuizione. Ma forse che l'intelletto fa questo di testa propria, senza che ve ne sia alcun fondamento nel senso? Il caso singolo, da me percepito sensibilmente, è forse singolo *in abstracto*? Non è esso qualitativamente determinato? E in questa qualità non vi è forse una identità dei singoli casi percepibile dal senso? [...] Forse che il senso mi mostra soltanto foglie, e non anche alberi? [...] Non esiste forse il *senso* dell'identico, del simile e del dissimile? Per i miei sensi non c'è forse differenza tra bianco e nero, giorno e notte, ferro e legno? [...] Non è il senso l'incondizionata affermazione di ciò che è? E quindi la suprema legge del pensiero, il principio di identità, non è forse anche una legge della sensibilità? E non poggia forse questa legge del pensiero sulla verità dell'intuizione sensibile? » (193-194)...

NB

Leibniz nei *Nouveaux essais*: « La généralité consiste dans la ressemblance des choses singulières entre elles, et cette ressemblance est une réalité » (libro III, capitolo 3, § 12). « Ma non è forse questa rassomiglianza una verità sensibile? Gli esseri che l'intelletto include in *una* classe, in *un* genere non affèttano forse il mio senso in modo identico o simile? [...] Per il mio senso sessuale — un senso che assume grande importanza anche teorica, benché venga per solito trascurato nella dottrina dei sensi — non c'è forse differenza tra una femmina animale e una femmina umana? Quale è allora la differenza tra l'intelletto e il senso o facoltà di sensazione? Il senso dà la *cosa*, ma l'intelletto ne dà il *nome*. Nell'intelletto non vi è niente che non sia già nel senso, ma ciò che nel senso è di fatto sta invece nell'intelletto solo di nome. L'intelletto è l'essere supremo, il reggitore del mondo; ma solo di nome, e non di fatto. Che cos'è il nome? Un tratto differenziale, un segno vistoso, che io tramuto in carattere, in rappresentante dell'oggetto, per presentarlo a me stesso nella sua totalità » (195).

bien dit! NB

bien dit!

« Il senso altrettanto bene dell'intelletto mi dice che il tutto è maggiore della parte; però non me lo dice con parole, ma con esempi, come quando si afferma, poniamo, che il dito è piú piccolo della mano » (196-197)...

« La certezza che il tutto è maggiore della parte non dipende quindi in verità dal senso. Da che cosa dipende allora? Dalla parola " tutto ". Nella proposizione: il tutto è maggiore della parte non si dice niente di piú di ciò che la parola " tutto " dice di per sé » (197)...

... « Leibniz, invece, in quanto idealista e spiritualista, converte il mezzo in fine, la negazione della sensibilità in essenza dello spirito » (198)...

... « Ciò che ha coscienza di sé esiste ed è e si chiama anima. Noi ci convinciamo quindi dell'esistenza della nostra anima prim'ancora di esserci convinti dell'esistenza del nostro corpo. Senza dubbio il primo è la coscienza, ma è il primo soltanto per me, non in sé stesso. Nel senso della mia coscienza io *esisto perché sono cosciente*; ma nel senso della mia vita io *sono cosciente perché esisto*. Chi dei due ha ragione? Il corpo, cioè la natura, o la coscienza, cioè io? Io, naturalmente; come infatti potrei dar torto *a me stesso*? Ma nel fatto posso forse separare dal mio corpo la coscienza e pensarla per sé stessa? » (201)...

... « il mondo è oggetto dei sensi e oggetto del pensiero » (204).

« In un oggetto sensibile l'uomo distingue l'essere, come è realmente, quale oggetto dei sensi, dall'essere come è nel pensiero, in quanto astratto dai sensi. Il primo lo chiama *esistenza* o anche *individuo*, il secondo *essenza* o *genere*. L'uomo definisce l'essenza come un che di necessario e di eterno, — poiché, pur quando un essere sensibile scompaia dal mondo dei sensi, esso permane tuttavia come essenza pensata o rappresentata, — e definisce l'esistenza come un che di accidentale e transitorio » (205)...

... « Leibniz è cristiano *a metà*; egli è teista o cristiano *e* naturalista. Leibniz delimita la bontà e onnipotenza di Dio con il sapere, con l'intelletto; ma quest'intelletto è soltanto un gabinetto di scienze naturali, la rappresentazione della connessione della natura, dell'insieme del mondo; egli delimita quindi il suo teismo con il *naturalismo*; egli afferma e difende il teismo con ciò che lo toglie » (215)... ||| NB

p. 274 (dall'aggiunta del *1847*):

« Quanto si è discorso dell'inganno dei sensi, e quanto poco di quello della lingua, da cui il pensiero è altresí inseparabile! Ma quanto rozzo è l'inganno dei sensi e quanto raffinato è, invece, l'inganno della lingua! Quanto a lungo mi ha portato per il naso l'universalità della ragione, l'universalità dell'io fichtiano e hegeliano, prima che, con l'aiuto dei miei cinque sensi, potessi infine capire, salvandomi l'anima, che tutte le difficoltà e tutti gli enigmi del logos, inteso come ragione, trovano la loro soluzione nel significato della parola! Ecco perché il detto di *Haym*: " la critica della ragione deve diventare critica della lingua ", è un detto che nel riguardo teorico mi sgorga dall'anima. Quanto poi all'opposizione tra me, come essere senziente e personale, e me, come essere pensante, essa si riduce, nel senso di questa annotazione e della dissertazione citata »[76] (dello stesso Feuerbach), « alla crassa opposizione per cui nel sentire io sono individuale e nel pensare sono universale. Ma io non sono nella sensazione meno universale di quanto sia individuale nel pensiero. L'accordo nel pensiero poggia sull'accordo nella sensazione » (274).

... « Ogni socialità poggia sulla premessa della similarità delle sensazioni tra gli uomini » (274).

Spinoza und Herbart (1836): pp. 400 sgg. *Difesa* di Spinoza dai triviali attacchi del « moralista » Herbart.

Si sottolinea l'oggettivismo di Spinoza, ecc. *N B.*

Verhältnis zu Hegel (1840 e später): pp. 417 sgg.

In modo non molto chiaro e frammentario si sottolinea che è stato un discepolo di Hegel.

Dalle annotazioni:

« Che cos'è una dialettica la quale sia in contraddizione con la nascita e lo sviluppo naturale? Dove sta la sua " necessità " »... (431).

Herr von Schelling (1843). Lettera a Marx (434 sgg.) [77]. Secondo la minuta. Demolizione di Schelling.

Fine del IV volume.

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULLA STORIA DELLA FILOSOFIA » DI HEGEL[78]

Hegel, *Werke*, vv. XIII-XV, Berlin, 1833-36: *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*

Introduzione

p. 37 ... « Se il vero è astratto, allora non è vero. La sana ragione umana aspira al concreto [...]. La filosofia è massimamente ostile all'astratto e riconduce al concreto »...

p. 40: paragone della storia della filosofia con un *circolo*, « che ha alla propria periferia una grande moltitudine di altri circoli »...

Un paragone molto profondo e preciso!! Ogni sfumatura del pensiero = un circolo sul grande circolo (sulla spirale) dello sviluppo del pensiero umano in generale

... Affermo « che la successione dei sistemi filosofici nella storia è identica alla successione delle determinazioni concettuali dell'idea nella deduzione logica. Affermo che, se i concetti fondamentali dei sistemi manifestatisi nella storia della filosofia vengono *assolutamente spogliati* di quanto si riferisce alla loro configurazione esterna, alla loro applicazione al particolare, ecc., si ottengono i diversi stadi della determinazione dell'idea stessa nel suo concetto logico.

« Se si prende, al contrario, la progressione logica per sé, vi si ritrova, nei suoi momenti

NB

principali, la progressione dei fenomeni storici; ma, naturalmente, bisogna saper riconoscere questi concetti puri in ciò che la forma storica contiene » (43).

p. 56: sarcasmo sul correre dietro alla moda, dietro a coloro che sono disposti a « auch jedes *Geschwöge* (?) für eine Philosophie auszuschreien » *. pp. 57-58: eccellente in favore di una rigorosa storicità nella storia della filosofia, perché non si ascriva agli antichi uno « sviluppo » delle loro idee tale che, se riesce comprensibile a noi, di fatto non era ancora presente presso gli antichi.

In Talete, per esempio, non c'è ancora il concetto di ἀρχή (come *principio*), non c'è ancora il concetto di *causa*...

... « Cosí vi sono, per esempio, interi popoli che non possiedono ancora questo concetto » (di causa); « per questo si richiede un alto grado di sviluppo » (58)...

Arciprolisso, vuoto e noioso sui rapporti tra filosofia e religione. In generale, un'introduzione di circa 200 pagine: impossibile !!

---

* « proclamare filosofia anche ogni *chiacchiera* (?) » (*n.d.t.*).

Primo volume della Storia della filosofia

Filosofia degli ioni

« Anassimandro » (610-547 *avanti* Cristo) « faceva derivare l'uomo da un pesce » (213).

Pitagora e i pitagorici

... « sono quindi determinazioni aride, senza processo, non dialettiche, inerti » (244)...

definizione negativa della *dialettica*

> Il discorso verte sulle idee universali nei pitagorici: « numero » e suo significato, ecc. Ergo: questo è detto a proposito delle idee primitive dei pitagorici, della loro filosofia primitiva; le « determinazioni » della sostanza, delle cose, del mondo sono in loro « aride, senza processo (movimento), non dialettiche ».

Ricercando prevalentemente la *dialettica* nella storia della filosofia, Hegel riferisce i ragionamenti dei pitagorici: ... « l'unità aggiunta al pari dà il dispari » (2 + 1 = 3), « aggiunta al dispari dà il pari » (3 + 1 = 4); « essa » (Eins) « ha la proprietà di rendere gerade [= pari] e quindi deve essere essa stessa pari.

L'unità contiene dunque in sé le diverse determinazioni » (246).

(« armonia del cosmo »)

L'armonia musicale e la filosofia di Pitagora:

rapporto di soggettivo e oggettivo

... « Pitagora ha rivendicato all'intelletto e conquistato per esso con salda determinazione il semplice senso soggettivo dell'udito, ma che in sé stesso è nel rapporto » (262).

pp. 265-266: movimento dei corpi celesti; sua armonia; l'armonia per noi non udibile delle sfere celesti *che cantano* (nei *pitagorici*): Aristotele, *De coelo,* II, 13 (e 9)[79]:

« I pitagorici hanno posto nel centro il fuoco e considerato la terra come una stella gravitante in circolo intorno a questo corpo centrale »... Ma questo fuoco non era per loro il sole... « In questo punto essi non si attengono all'apparenza dei sensi, ma alle ragioni [...]. Queste dieci sfere »

dieci sfere o orbite o movimenti di dieci pianeti: Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Sole, Luna, Terra, Via lattea e Gegenerde * (— antipodo?), inventata per ottenere « il numero pari », il dieci

« emettono, come tutto ciò che si muove, un rumore, diverso per ciascuna sfera, a seconda della diversa grandezza e velocità. Quest'ultima è determinata dalle diverse distanze, che stanno tra loro in un rapporto armonico, secondo gli intervalli musicali; nasce di qui un accordo armonico (musica) delle sfere in movimento (cosmo) »...

allusione alla struttura della materia!

---

* Antiterra (*n.d.t.*).

A proposito dell'anima i pitagorici ritenevano che « *die Seele sei: die Sonnenstäubchen* » * (= granello di polvere, atomo) (p. 268) (Aristotele, *De anima,* I, 2).

funzione del pulviscolo (nel raggio solare) nella filosofia antica

Nell'anima sette circoli (elementi) come nel cielo [80]. Aristotele, *De anima,* I, 3: p. 269.

pitagorici: « congetture », fantasie sull'affinità di macrocosmo e microcosmo

E qui anche le favole che Pitagora (derivando dagli egiziani la dottrina dell'immortalità e della trasmigrazione dell'anima) avrebbe raccontato di sé: la sua anima sarebbe vissuta per 207 anni in altri uomini, ecc., ecc. (271).

NB: connessione di *germi* di pensiero scientifico e di fantasie di tipo religioso e mitologico. E oggi? La stessa cosa, la stessa connessione, pur se è diversa la proporzione tra scienza e mitologia.

Ancora sulla teoria dei numeri di Pitagora. « I numeri, dove mai sono? Separati dallo spazio, vivono forse per sé nel cielo delle idee? I numeri non sono immediatamente le cose stesse; una cosa, una sostanza, è infatti ben diversa da un numero: un corpo non ha alcuna rassomiglianza con esso », p. 254.

Citazione da Aristotele? *Metafisica,* I, 9, no? da Sesto Empirico? Non è chiaro.

NB

pp. 279-280: i pitagorici ammettono l'*etere* (« Un raggio di sole penetra attraverso il denso e gelido etere », ecc.).

---

* *« che l'anima sia: il pulviscolo solare » (n.d.t.).*

Cosí, la *congettura* dell'etere esiste da migliaia di anni ed è tuttora una *congettura*. Ma oggi vi sono mille volte piú *cunicoli* che portano alla soluzione del problema, alla determinazione scientifica dell'etere.

La scuola eleatica

Parlando della scuola eleatica, Hegel parla della *dialettica:*

che cos'è la dialettica?

(α)

(β)

... « Troviamo qui [in der eleatischen Schule] l'inizio della dialettica, cioè del puro movimento del pensiero in concetti; e quindi anche l'opposizione tra il pensiero e il fenomeno o essere sensibile: l'opposizione tra ciò che è in sé e l'essere-per-altro di questo in sé; e, nell'essenza oggettiva, la contraddizione che essa ha in sé (la dialettica vera e propria) » (280). Vedi la pagina seguente [81].

Hegel sulla dialettica (vedi la p. precedente)

Qui si dànno in sostanza due determinazioni (due denotazioni, due tratti caratteristici; Bestimmungen, keine Definitionen *) della dialettica:

α) il « puro movimento del pensiero in concetti »;

β) « nell'essenza » (stessa) « oggettiva » (chiarire) (scoprire) « la contraddizione che essa [questa essenza] ha in sé stessa: la *dialettica vera e propria* ».

In altre parole questo « frammento » di Hegel è da rendere come segue:

---

* determinazioni, non definizioni (*n.d.t.*).

La dialettica in generale è il « puro movimento del pensiero in concetti » (cioè, per parlare senza la mistica dell'idealismo: i concetti umani non sono immobili, ma eternamente in movimento, trapassano l'uno nell'altro, rifluiscono l'uno nell'altro, senza di che non rispecchiano la vita vivente. L'analisi dei concetti, il loro studio, l'« arte di operare con essi » (Engels)[62], impone sempre lo studio del *movimento* dei concetti, della loro connessione, dei loro passaggi reciproci).

In particolare, la dialettica è lo studio dell'opposizione della cosa in sé (an sich), dell'essenza, del sostrato, della sostanza al fenomeno, all'« essere-per-altro ». (Anche qui vediamo il trapassare, il rifluire dell'uno nell'altro: l'essenza appare. L'apparenza è essenziale.) Il pensiero dell'uomo si approfondisce infinitamente nel passaggio dal fenomeno all'essenza, dall'essenza, per cosí dire, di primo ordine all'essenza di secondo ordine, ecc., *senza fine*.

La dialettica vera e propria è lo studio della contraddizione *nell'essenza stessa degli oggetti:* non soltanto le apparenze, ma anche le *essenzialità* delle cose sono transeunti, mobili, fugaci, separate da limiti solo convenzionali.

Sesto Empirico espone come segue la posizione degli scettici:

« Se supponiamo che in una casa, in cui si trovano molti oggetti preziosi, alcuni penetrino di notte per cercarvi oro, ognuno di essi potrebbe credere di averne scoperto, ma non potrebbe tuttavia saperlo per certo, pur se l'avesse davvero trovato. I filosofi entrano del pari in questo mondo, come in una grande casa, in cerca della verità, ma, quand'anche la raggiungano, non potrebbero tuttavia sapere di averla raggiunta » (288-289)...

un paragone seducente...

Senofane (l'eleate) diceva:

gli dèi a immagine dell'uomo

« Se i buoi e i leoni avessero mani per creare, come gli uomini, opere d'arte, ritrarrebbero gli dèi e darebbero loro un corpo come la figura che essi stessi hanno » (289-290)...

« La peculiarità di Zenone è la dialettica »... «Egli è [...] l'iniziatore della dialettica» (302)...

... « In Zenone troviamo parimente la vera *dialettica oggettiva* » (309).

(310: sulla confutazione dei sistemi filosofici: « Il falso non dev'essere esibito come falso solo perché è vero l'opposto, ma in sé stesso »...)

dialettica

dialettica oggettiva

« La dialettica in generale è: α) dialettica esterna, in cui questo movimento è diverso dall'insieme del movimento stesso; β) un movimento non della nostra intellezione soltanto, ma dimostrato dall'essenza della cosa stessa, cioè dal concetto puro del contenuto. Quella è una maniera di considerare gli oggetti per cui si rivelano in essi ragioni e lati cosí che diventa incerto tutto ciò che sembrava certo. Queste ragioni possono anche essere affatto esteriori, e di questa dialettica parleremo piú a lungo a proposito dei sofisti. L'altra dialettica consiste, invece, nella considerazione immanente dell'oggetto: questo viene preso per sé, senza presupposti, idea, dover essere, non secondo rapporti, leggi, ragioni esteriori. Ci si trasferisce interamente nella cosa, si considera l'oggetto soltanto in sé e lo si prende secondo le determinazioni che esso possiede. In tale considerazione poi rivela esso » (er: sic!) « da sé di contenere determinazioni opposte e quindi si toglie; questa dialettica la troviamo prevalentemente presso gli antichi. La dialettica soggettiva, che ragiona secondo motivi estrinseci, è pur generosa quando ammette che "nel giusto c'è anche l'ingiusto e nel falso c'è anche il vero". La vera dialettica non lascia invece alcun residuo del suo oggetto, cosí che questo risulti difettoso anche per un solo lato, ma risolve l'oggetto secondo la sua intera natura » (311)...

Sul « principio dello sviluppo » nel XX secolo (ma anche alla fine del secolo XIX) « concordano tutti ». Sí, ma questa « concordanza » superficiale, non meditata, casuale, filistea è uno di *quegli* accordi con cui si soffoca e si volgarizza la verità. Se tutto si sviluppa, vuole dire che ogni cosa trapassa nell'altra, poiché notoriamente lo sviluppo non è una semplice, universale ed eterna *crescita,* un *aumento* (respective diminuzione), ecc. Se questo è vero, bisogna anzitutto concepire *piú esattamente* l'evoluzione come nascita e distruzione di ogni cosa, come trapasso reciproco. E, inoltre, se *tutto* si sviluppa, questo vale anche per i *concetti* e le *categorie* piú generali del pensiero? Se cosí non è, vuol dire che il pensiero non è legato con l'essere. Se è cosí, vuol dire invece che esiste una dialettica dei concetti e una dialettica della conoscenza, che ha significato oggettivo. #

Sul problema della *dialettica* e del suo significato oggettivo...

I. principio dello sviluppo

II. principio dell'unità

Inoltre, il principio universale dello sviluppo deve essere congiunto, collegato, connesso con il principio universale dell'*unità del mondo,* della natura, del movimento, della materia, ecc.

NB

... « Zenone ha sottoposto alla dialettica oggettiva soprattutto il movimento »...

... « il movimento è esso stesso la dialettica di tutto ciò che è »... Zenone non ha pensato di negare il movimento come « certezza sensibile »; la questione verteva soltanto « nach ihrer [del movimento] Wahrheit » (sulla verità del movimento) (313). E, nella pagina successiva,

NB
questo si può e si deve *rovesciare:* non si tratta di sapere se esista

narrando l'aneddoto secondo cui Diogene (il cinico di Sinope) aveva confutato il movimento camminando, Hegel scrive:

il movimento, ma come bisogni esprimerlo nella logica dei concetti

... « Ma l'aneddoto viene anche continuato con il racconto che, quando un discepolo si dichiarò soddisfatto di tale confutazione, Diogene prese a picchiarlo, perché, se il maestro aveva discusso con argomenti, egli doveva far valere anche contro di lui una confutazione motivata. Non si deve quindi star paghi della certezza sensibile, ma bisogna capire » (314)...

Non è male! Di dove è presa la continuazione dell'aneddoto? In Diogene Laerzio, VI, § 39, e in Sesto Empirico, III, 8 (Hegel, p. 314) non c'è[8]. L'ha inventata Hegel?

4 modi di confutazione del movimento in Zenone:

1. Ciò che si muove verso una mèta deve aver prima percorso la *metà* del cammino che conduce a essa. Ma, prima di questa metà, la *sua* metà e cosí via *all'infinito.*

Aristotele ha risposto: spazio e tempo sono infinitamente divisibili (δυνάμει) (316), ma non sono infinitamente divisi (ἐνεργεία); e Bayle (*Dictionnaire,* v. IV, art. *Zénon*) definisce *pitoyable* la risposta di Aristotele, dicendo:

... « *si* l'on tirait une infinité de lignes sur un pouce de matière, on n'y introduisît une division, qui réduirait en infini actuel ce qui n'était selon lui qu'un infini virtuel » *...

E Hegel scrive (317): « Stupendo questo *si*! »,

come dire: *se* si desse fine a una divisione *infinita*!!

---

* [« ... e io non credo che Aristotele avrebbe voluto negare che, »] « *se* si tracciasse un'infinità di linee su un pollice di materia, non s'introdurrebbe una divisione tale da ridurre a infinito in atto ciò che secondo lui era soltanto un infinito in potenza » (*n.d.t.*).

... « L'essenza del tempo e dello spazio è il movimento, in quanto è l'universale; concepire il movimento significa esprimerne l'essenza nella forma del concetto. Il movimento è enunciato come concetto, come pensiero, in forma di unità della negatività e della continuità; ma in sé stesse né la continuità né la puntualità possono esser poste come l'essenza » (pp. 318-319)...

esatto!

« Concepire significa esprimere nella forma dei concetti. » Il movimento è l'essenza del tempo e dello spazio. Due concetti fondamentali esprimono quest'essenza: la (infinita) continuità (Kontinuität) e la « puntualità » (= negazione della continuità, *discontinuità*). Il movimento è unità di continuità (del tempo e dello spazio) e discontinuità (del tempo e dello spazio). Il movimento è contraddizione, unità di contraddizioni.

Ha torto Ueberweg-Heinze, 10ª edizione, p. 63 (§ 20), quando dice che Hegel « difende Aristotele contro Bayle ». Hegel confuta sia lo scettico (Bayle) che l'antidialettico (Aristotele).

Cfr. Gomperz, *Les penseurs de la Grèce*[24], p. ..., il *riconoscimento*, strappato a suon di bastonate, dell'unità delle contraddizioni, senza accettazione (per viltà di pensiero) della dialettica...

2. Achille non raggiungerà la tartaruga. « Prima la metà », ecc. senza fine.

Aristotele risponde: la raggiungerà, se gli si permetterà di « varcare il limite » (p. 320).

E Hegel: « La risposta è corretta e contiene tutto » (p. 321), perché in effetti la metà diviene qui (a un certo grado) il « limite »...

... « Quando parliamo in generale del movimento, diciamo: il corpo si trova in un luogo, e poi passa in un altro luogo. In quanto si muove, non si trova piú nel primo, ma non è ancora nemmeno nel secondo; se si trova in

cfr. le obiezioni di Černov a Engels[25] uno dei due, allora è fermo. Dire che sta tra i due è come non dire niente, perché, in mezzo ai due, sta sempre in un luogo, e rinasce quindi la stessa difficoltà. Senonché, muoversi significa essere in questo luogo e anche non esserci; ecco la continuità dello spazio e del tempo, quella che sola rende possibile il movimento » (pp. 321-322).

NB

esatto!

Il movimento è il trovarsi del corpo a un dato momento in un dato luogo e in un altro momento, successivo, in un altro luogo: è questa l'obiezione che Černov (cfr. i suoi *Studi filosofici*) ripete sulle orme di *tutti* gli avversari « metafisici » di Hegel.

L'obiezione è *sbagliata*: (1) descrive il *risultato* del movimento, ma non il movimento *stesso*; (2) non mostra, non contiene in sé la *possibilità* del movimento; (3) raffigura il movimento come una somma, come una connessione di stati di *quiete*, cioè la contraddizione (dialettica) non è tolta, ma solo velata, differita, occultata, coperta.

« Ciò che crea la difficoltà è sempre il pensiero, in quanto tiene separati l'uno dall'altro, nella loro differenza, i momenti d'un oggetto, che nella realtà sono invece collegati » (322).

esatto!

Non possiamo rappresentare, esprimere, misurare, raffigurare il movimento, senza interrompere la continuità, senza semplificare e involgarire, senza smembrare e mortificare il vivente. La raffigurazione del movimento da parte del pensiero è sempre un involgarimento, una mortificazione: e non solo per opera del pensiero, ma anche per opera della sensazione, e non solo del movimento, ma anche di *ogni* concetto.

Sta qui la *sostanza* della dialettica. *Questa sostanza* viene espressa anche nella formula: unità, identità degli opposti.

3. « La freccia scagliata sta ferma. »

Risposta di Aristotele: l'errore sta nell'ammettere che « il tempo consista di singoli adesso » (ἐκ τῶν νῦν), p. 324.

4. La metà è uguale al doppio: il movimento misurato rispetto al corpo in quiete e rispetto al corpo che si muove in direzione *opposta*.

Alla fine del § su Zenone, Hegel confronta Zenone con Kant (le cui *antinomie,* egli dice, « non si spingono piú avanti di quanto ha già fatto qui Zenone »).

Deduzione generale della dialettica degli eleati: « Il vero è soltanto l'uno, tutto l'altro è non vero », allo stesso modo in cui « la filosofia kantiana ha come risultato che " noi conosciamo soltanto fenomeni ". In complesso, è lo stesso principio » (p. 326).

Ma c'è anche una differenza.

« In Kant è lo spirito a rovinare il mondo; per Zenone il mondo del fenomeno in sé e per sé è non vero. Per Kant il nostro pensiero, la nostra attività spirituale è il male; è una grave umiliazione dello spirito privare di ogni valore la conoscenza » (327)...

Kant e il suo soggettivismo, scetticismo, ecc.

Continuazione degli eleati in Leucippo e nei *sofisti*...

La filosofia di Eraclito

Dopo Zenone (? vissuto *dopo* Eraclito?) [66] Hegel passa a Eraclito e dice:

« Essa [la dialettica di Zenone] può essere ancora chiamata dialettica soggettiva, in quanto inerisce al soggetto che indaga, e l'uno, senza questa dialettica, senza questo movimento, è solo l'unità, l'identità astratta » (328)... Ma

NB

prima si è detto, cfr. la citazione a p. 309 sg., che in Zenone troviamo la dialettica *oggettiva*. C'è qui un « distinguo » arcisottile. Cfr. quel che segue:

NB

« La dialettica è: α) dialettica esterna, ragionante in un senso o nell'altro, senza che in essa si risolva l'anima della cosa stessa; β) dialettica immanente dell'oggetto, riferita tuttavia [NB] al modo di considerare del soggetto; γ) oggettività di Eraclito, ossia la dialettica stessa concepita come principio » (328).

NB

α) dialettica soggettiva
β) la dialettica è nell'oggetto, ma *io* non lo so, forse questo è Schein, solo apparenza, ecc.
γ) dialettica pienamente oggettiva come principio di tutto l'esistente

(In Eraclito): « Qui vediamo terra; non c'è proposizione di Eraclito che io non abbia accolto nella mia logica » (328).

NB

« Eraclito dice: tutto è divenire; questo divenire è il principio. Il che è implicito nella proposizione: l'essere è tanto poco quanto il non essere » (333)...

« È una grande acquisizione l'aver riconosciuto che l'essere e il non essere sono soltanto astrazioni senza verità e che il primo vero è soltanto il divenire. L'intelletto isola l'essere e il non essere come veri e validi; la ragione conosce invece l'uno nell'altro, sa che nell'uno è contenuto il suo altro » (NB: « il suo altro »); « ecco perché bisogna determinare il tutto, l'assoluto come divenire » (334).

« Aristotele dice (*De mundo*[87], cap. 5) che Eraclito ha in generale " messo insieme tutto e non tutto " (parte), " concorde e discorde, consonante e dissonante; e da tutto [ciò che è opposto] risulta l'uno, e dall'uno tutto " » (335).

Platone riferisce nel *Convito* le vedute di Eraclito (tra l'altro, in relazione alla musica: l'armonia consiste di opposizioni) e la proposizione che « l'arte del musico unisce il diverso ».

Hegel scrive: questa non è un'obiezione contro Eraclito (336), poiché il diverso è la essenza dell'armonia:

« Quest'armonia è appunto l'assoluto divenire, il mutamento, non il divenire altro, ora questo e poi un altro. L'essenziale è che ogni diverso, ogni particolare è distinto da ogni altro, però non astrattamente da un altro qualsiasi, ma dal *suo* altro; ognuno è solo in quanto nel suo concetto è contenuto il suo altro »...

Molto vero e importante: l'«altro» come *suo* altro, come sviluppo nel *suo* opposto

« Cosí anche nei toni musicali; essi devono essere diversi, ma in modo che possano essere anche uniti » (336)... A p. 337: tra l'altro, Sesto Empirico (e Aristotele) elencati tra gli... « ottimi testimoni »...

Eraclito ha detto: « die Zeit ist das erste körperliche Wesen»* (Sesto Empirico): p. 338.

Körperliche: l'espressione è « inadatta » (*come* [NB] scelta da uno scettico [NB]), ma il tempo sarebbe « das erste sinnliche Wesen » **.

... « Il tempo è il puro divenire, in quanto oggetto d'intuizione » (338)...

A proposito del fatto che secondo Eraclito il fuoco è processo, Hegel dice: « Il fuoco è il tempo fisico; è questa irrequietezza assoluta » (340), e, piú oltre, a proposito della filosofia della natura di Eraclito:

... « Essa [die Natur] è processo in sé medesima » (344)... « la natura è appunto questa perenne irrequietezza, e il tutto è il trapassare dell'uno nell'altro, dello sdoppiamento nell'unità, dell'unità nello sdoppiamento » (341)...

---

* « il tempo è la prima essenza corporea » (*n.d.t.*).

** « la prima essenza sensibile » (*n.d.t.*).

« Capire la natura significa rappresentar*la* come processo » (339)...

Sta qui la limitatezza dei naturalisti:

NB

... « Se li [die Naturforscher] stiamo a sentire, essi osservano, cosí dicono, soltanto ciò che vedono; ma questo non è vero, perché senza averne coscienza essi trasformano immediatamente con il concetto ciò che vedono. Qui non si tratta dell'opposizione tra l'osservazione e il concetto assoluto, ma invece dell'opposizione tra il concetto limitato, fissato, e il concetto assoluto. Essi mostrano le trasformazioni come non esistenti » (344-345)...

NB

... « L'acqua, sdoppiatasi nel suo processo, rivela idrogeno e ossigeno: " questi elementi non sono nati, ma già esistevano come tali, come parti costitutive dell'acqua " » (cosí Hegel dileggia i naturalisti)...

« Cosí avviene in ogni espressione verbale della percezione e dell'esperienza; non appena l'uomo parla, è presente un concetto, e non si può evitare che il concetto, riprodotto nella coscienza, conservi sempre una traccia di universalità e verità.»

Molto vero e importante: proprio questo ha ripetuto Engels in forma piú popolare, quando ha scritto che i naturalisti devono sapere che i risultati delle scienze naturali sono concetti, ma che l'arte di operare con i concetti non è innata ed è invece il risultato della bimillenaria evoluzione delle scienze naturali e della filosofia [88].

I naturalisti hanno un concetto angusto della trasformazione e non capiscono affatto la dialettica.

... « Egli [Eraclito] è colui che ha esposto per primo la natura dell'infinito e concepito per primo la natura come in sé infinita, ossia che ne ha concepito l'essenza come processo » (346)...

Sul « concetto di necessità » cfr. p. *347*. Eraclito non ha potuto vedere la verità nella « certezza sensibile », ma nella « necessità » (εἱμαρμένη) - ((λόγος)).

«*la mediazione assoluta*» (348).

NB
connessione assoluta

« Il razionale, il vero, che io so, è ben un ritrarsi dall'oggettivo, come sensibile, singolo, determinato, esistente. Ma ciò che la ragione sa in sé è in pari misura la *necessità o l'universalità* dell'essere; è l'essenza del pensiero, come è l'essenza del mondo » (352).

NB:
necessità = « universalità dell'essere » (universalità nell'essere) (connessione, « mediazione assoluta »)

Leucippo

368: « Lo sviluppo della filosofia nella storia deve corrispondere allo sviluppo della filosofia logica; ma in quest'ultima devono trovarsi punti che mancano nello sviluppo storico ».

Lo sviluppo della filosofia nella storia « deve corrispondere » (??) allo sviluppo della filosofia logica

Qui un pensiero molto profondo e vero, sostanzialmente materialistico (la storia reale è la base, il fondamento, l'essere, al quale tiene dietro la coscienza).

Leucippo dice che gli atomi sono invisibili « a causa della piccolezza della loro corporeità » (369), e Hegel obietta che questa è una « Ausrede » * (*ibidem*), che l'« Eins » non si può vedere, che « das Prinzip des Eins » è « ganz ideell » * (370), che Leucippo non è un « empirista », ma un idealista.

---

* « Scappatoia » (*n.d.t.*).

?? una *forzatura* dell'idealista Hegel, naturalmente, una forzatura

[Riconducendo forzatamente Leucippo alla propria logica, Hegel si diffonde sull'importanza, sulla « grandezza » del principio (368) del Fürsichsein, che egli rintraccia in Leucippo. Questo sa in parte di forzatura.] [89]

Ma c'è anche un granello di verità: la sfumatura (il « momento ») della separazione; la rottura della gradualità; il momento dell'attenuazione delle contraddizioni; la soluzione di continuità: l'atomo, l'uno. (Cfr. 371 in fine): « L'uno e la continuità sono gli opposti »...

Non si può *applicare* la logica di Hegel nella sua forma data; non la si può *prendere* come un dato. Da essa *bisogna estrarre* le sfumature logiche (gnoseologiche), dopo averla depurata della *Ideenmystik*: e questo è ancora un gran lavoro.

materialismo (Hegel teme la parola: arretra!) versus atomismo

« L'atomismo si oppone quindi in generale alla rappresentazione di una creazione e conservazione del mondo per opera di un essere estraneo. La ricerca naturale si sente con l'atomismo per la prima volta esonerata dall'obbligo di ammettere un fondamento del mondo. Se infatti la natura è rappresentata come creata e conservata da un altro, essa non viene piú raffigurata come un essere in sé, ma come qualcosa che ha il suo concetto fuori di sé; essa ha quindi un fondamento a lei estraneo; come tale essa non ha un fondamento, ma può essere compresa solo in riferimento alla volontà di un altro; cosí com'è è accidentale, senza necessità e concetto in sé stessa. Nella rappresentazione dell'atomismo si dà invece la rappresentazione dell'in sé della natura in generale, cioè il pensiero ritrova nella natura sé stesso » (372-373)...

---

* « il principio dell'uno » ... « interamente ideale » (*n.d.t.*).

Esponendo, secondo Diogene Laerzio, IX, §§ 31-33, l'atomismo di Leucippo, il « vortice » (Wirbel, δίνην) * degli atomi, Hegel non vi ravvisa niente che interessi (« non c'è alcun interesse »..., « vuota esposizione », « rappresentazioni confuse e torbide », p. 377 in fine).

Cecità di Hegel, unilateralità dell'idealista!

NB

Democrito

Hegel behandelt Democrito già del tutto stiefmütterlich **, in complesso pp. 378-380! Lo spirito del materialismo è insopportabile per l'idealista!! Sono riferite le parole di Democrito (p. 379):

« Secondo l'opinione (νόμῳ) c'è il caldo, secondo l'opinione c'è il freddo, secondo l'opinione il colore, il dolce e l'amaro; ma secondo la verità (ἐτεῇ) ci sono soltanto gli indivisibili e il vuoto » (Sesto Empirico, *Adversus mathematicos,* VII, § 135).

E si trae quindi la conclusione:

« Vediamo cosí che Democrito ha enunciato piú precisamente la differenza tra i momenti dell'in sé e dell'essere per altro » (380)...

Si aprono cosí le « porte » al « cattivo idealismo » secondo il quale « *meine* Empfindung, *mein* » ***...

« cattivo idealismo » (la *mia* sensazione)
cfr. Mach

---

* Diogene Laerzio (p. 235): « vertiginem »: traduzione latina.

** ... tratta ... come una matrigna (*n.d.t.*).

*** « la *mia* sensazione è *mia* » (*n.d.t.*).

Hegel
versus
E. Mach...

... « È posta una molteplicità sensibile del sentire, spoglia di concetto, nella quale non c'è ragione, e della quale quest'idealismo non si cura piú oltre ».

Filosofia di Anassagora

Anassagora. Il νοῦς è « causa dell'universo e di ogni ordine », e Hegel spiega:

NB
il concetto di genere è l'« essenza della natura », è la *legge*...

... « il [...] pensiero oggettivo [...], la ragione nel mondo, e anche nella natura, o, come noi diciamo, i generi nella natura, sono essi l'universale. Un cane è un animale, è questo il suo genere, il suo sostanziale; esso stesso è questo sostanziale. Questa legge, questo intelletto, questa ragione è essa stessa immanente nella natura, è l'essenza della natura; essa non è formata dall'esterno, cosí come gli uomini fanno una sedia » (381-382).

« Νοῦς è lo stesso che anima » (Aristotele su Anassagora), p. 394.

e...[90] la spiegazione di questo *salto* dall'universale nella natura all'anima; dall'oggettivo al soggettivo; dal materialismo all'idealismo. C'est ici que ces extrêmes se touchent (et se transforment!).

A proposito delle omeomerie di Anassagora (particelle dello stesso genere dell'intero corpo) Hegel scrive:

trasformazione
(suo significato)

« Il trasformarsi è da prendere in un duplice senso: dell'esistenza e del concetto » (403-404)... Si dice, per esempio, che si può toglier via l'acqua, ma che le pietre restano; che si può toglier via il colore blu, ma che il rosso, ecc. resta.

« Questo però solo secondo l'esistenza; secondo il concetto essi sono l'uno per l'altro; è questa l'interna necessità.» Come da un corpo vivente non si può toglier via il cuore, senza che periscano i polmoni, ecc.,

« allo stesso modo la natura esiste soltanto nell'unità, cosí come il cervello esiste solo in unità con gli altri organi » (404).

Inoltre alcuni intendono la trasformazione nel senso dell'esistenza di piccole particelle qualitativamente determinate e del loro aumento (respective diminuzione) | unificazione e separazione |. L'altra concezione (Eraclito) è la trasformazione dell'*uno* in un *altro* (403).

Esistenza e concetto si distinguono quindi, in Hegel, all'incirca cosí: il fatto (l'essere) preso a sé, avulso dalla connessione, e la connessione (il concetto), la correlazione, la concatenazione, la legge, la necessità.

415: il concetto « è ciò che le cose sono in sé e per sé »...

Dopo aver detto che l'erba è un fine per l'animale e questo per l'uomo, ecc., ecc., Hegel conclude:

« È un circolo che si chiude in sé, ma la cui chiusura è parimente un passare in un altro circolo; un vortice, il cui centro, a cui esso ritorna, si trova immediatamente alla periferia di un circolo superiore, che lo serra » (414)...

Sin qui gli antichi avrebbero dato poco: « Universale è una determinazione povera, ognuno sa dell'universale; ma non sa di esso come essenza » (416).

NB:
l'« universale »
come
« essenza »

« sviluppo della natura del conoscere »

... « Pure, comincia di qui uno sviluppo piú determinato della relazione tra la coscienza e l'essere, lo sviluppo della natura del conoscere come conoscenza del vero » (417). « Lo spirito è pervenuto ad affermare l'essenza come pensiero » (418).

« Questo sviluppo dell'universale, per cui l'essenza passa interamente dal lato della coscienza, lo riscontriamo nel sapere tanto biasimato dei sofisti » (418).

((Fine del I volume)) | Il II volume comincia con i sofisti. |

Filosofia dei sofisti

A proposito dei sofisti Hegel rimastica in modo arciminuzioso l'idea che la sofistica contiene un elemento comune a ogni cultura (Bildung) in generale, ivi compresa la nostra, e precisamente la formulazione di *ragioni* (Gründe) e Gegengründe, il « ragionamento riflettente », la ricerca *in tutte le cose* di molteplici punti di vista: ((soggettivismo — mancanza di oggettivismo)). Parlando di Protagora e della sua celebre tesi (l'uomo è misura di tutte le cose), Hegel gli ravvicina *Kant*:

Protagora e Kant

... « L'uomo è la misura di tutto; l'uomo, il soggetto in generale, quindi; ciò che esiste non esiste pertanto isolatamente, ma è per il mio sapere; il contenuto dell'oggetto è essenzialmente prodotto dalla coscienza, qui il pensiero soggettivo è essenzialmente attivo. Questo è ciò che perviene alla filosofia piú moderna; Kant dice che noi conosciamo soltanto fenomeni, ossia che quanto ci appare come oggettivo, come realtà, deve considerarsi solo nel suo rapporto con la coscienza e fuori di questo rapporto non è » (31) *...

Il secondo « momento » è l'oggettivismo (das Allgemeine), « esso è posto da me, ma è anche in sé oggettivamente universale, non essendo posto da me » (32)...

---

* Del v. XIV dei *Werke* cit. (*n.d.t.*).

il relativismo del sofista

Diese « Relativität » (32). « Tutto ha soltanto verità relativa » (33), secondo Protagora.

Kant e i sofisti e il fenomenologismo à la Mach NB

... « Il fenomeno di Kant è soltanto questo: c'è un impulso esterno, una X, un'incognita, che riceve queste determinazioni anzitutto attraverso il nostro sentire, attraverso di noi. Se anche esiste una ragione oggettiva per cui diciamo che questo è freddo e quello caldo, sicché possiamo dire che essi devono essere diversi in sé, tuttavia caldo e freddo sono soltanto nella nostra sensazione, al modo stesso in cui le cose esistono, ecc. [...], l'esperienza è stata cosí chiamata fenomeno » (34).

non soltanto relativismo

« Il mondo è fenomeno non soltanto perché esso è per la coscienza, e quindi il suo essere è soltanto un essere relativo per la coscienza, ma anche perché esso è fenomeno in sé.»

scetticismo

... « A una profondità molto piú grande è pervenuto questo scetticismo in Gorgia » (35)...

NB

... « La sua *dialettica* », di Gorgia, del sofista | molte volte: p. 36, *idem* p. 37. |

Hegel sul « sano intelletto »

Tiedemann ha affermato che Gorgia è andato oltre il « sano intelletto » dell'uomo. E Hegel se la ride: *ogni* filosofia va *oltre* il « sano intelletto », perché quest'ultimo non è filosofia. Prima di Copernico era *contrario* al sano intelletto sostenere che la terra gira.

sano intelletto = pregiudizi del proprio tempo

« Questo » (der gesunde Menschenverstand *) « è il modo di pensare di un'epoca, e in esso sono contenuti tutti i pregiudizi del proprio tempo » (36).

Gorgia (p. 37):

1. niente esiste, niente è,
2. se anche esiste, non è conoscibile,
3. se è conoscibile, non si può comunicare il conosciuto.

---

* il sano intelletto umano (*n.d.t.*).

« Gorgia sa nei loro confronti [ossia riguardo a essere e non essere e al loro reciproco togliersi] che sono momenti dileguantisi; anche la rappresentazione priva di coscienza possiede questa verità, però non ne sa niente » (40)...

« Momenti dileguantisi » = essere e non essere. Ecco un'ottima definizione della dialettica!!

... « Gorgia α) conduce una giusta polemica contro il realismo assoluto, il quale nel rappresentare qualcosa crede si possieda la cosa stessa, mentre ha solamente un che di relativo; β) cade nel cattivo idealismo dei tempi moderni: " Il pensato è sempre soggettivo, esso non è quindi l'ente, con il pensiero noi trasformiamo un ente in pensato " » (41)...

Gorgia, il « realismo assoluto » (e Kant)

(Anche piú avanti, p. 41 in fine, *Kant* viene menzionato ancora una volta.)

Aggiungere su Gorgia che egli pone un « aut-aut » dinanzi alle questioni fondamentali. « Ma questa non è vera dialettica; sarebbe necessario dimostrare che l'oggetto è sempre necessariamente in una qualche determinazione e non già in sé e per sé. L'oggetto si risolve soltanto in quelle determinazioni; ma da ciò non consegue niente contro la natura dell'oggetto stesso » (39) [91].

dialettica nell'oggetto stesso

Aggiungere ancora su Gorgia:

Nell'esporre la sua opinione secondo cui non si può trasmettere, comunicare l'essere:

« Il discorso, con cui si dovrebbe comunicare l'ente, non è l'ente, e quindi ciò che si comunica non è l'ente stesso, ma soltanto il discorso » (Sesto Empirico, *Adversus mathematicos,* VII, §§ 83-84), a p. 41, Hegel scrive:

NB

cfr. Feuerbach [92]

« L'ente viene preso anche come non ente, ma in questa sua considerazione è reso appunto universale ».

... « Ciò che non può essere comunicato è soltanto *questo* individuo »...

Ogni parola (discorso) già *generalizza*. Cfr. Feuerbach [93].

I sensi mostrano la realtà; il pensiero e la parola l'universale.

Parole conclusive del § sui sofisti: « I sofisti hanno quindi assunto come loro oggetto anche la dialettica, la filosofia generale; e sono stati pensatori profondi » (42)...

Filosofia di Socrate

Socrate è un « personaggio storico-mondiale » (42), la figura « piú interessante » (*ibidem*) della filosofia antica: « soggettività del pensiero » (42) « libertà dell'autocoscienza » (44).

« Sta in questo la doppiezza della dialettica e della sofistica; l'oggettivo scompare »: è il soggettivo accidentale oppure vi è in esso (« an ihm selbst ») l'oggettivo e l'universale? (43) [94]

« Il vero pensiero pensa in modo tale che il suo contenuto non è meno soggettivo che oggettivo » (44): tanto in Socrate quanto in Platone noi cogliamo non soltanto la soggettività (« Il ricondurre il giudizio alla coscienza è ciò che egli » — Socrate — « ha in comune con i sofisti »), ma anche l'oggettività.

« Oggettività ha qui [in Socrate] il significato dell'universalità in sé e per sé, non quello dell'oggettività esteriore » (45); idem 46: « non esteriore oggettività, ma universalità spirituale »...

NB

E due righe dopo:

« L'ideale kantiano è fenomeno, non è oggettivo in sé »...

Kant

Socrate chiamava il suo metodo *Hebammenkunst* * (p. 64) (forse dalla madre), ((madre di Socrate = ostetrica)): aiutare i pensieri a venire alla luce.

arguto!

Esempio di Hegel: ognuno sa che cosa sia il Werden, ma ci stupiamo se, analizzando (reflektierend), troviamo che esso « non è e tuttavia anche è », ci meraviglia una « cosí immane differenza » (67).

Werden = Nichtsein und Sein

Menone (nel *Menone* platonico) paragona Socrate a una torpedine (Zitteraal), che rende « narkotisch » chi la tocca (69): ora sono « narkotisch » e *non posso* rispondere[95].

... « Ciò che deve valere per me come vero e come giusto è spirito del mio spirito. Ciò che lo spirito attinge a questo modo da sé stesso, ciò che esso considera come tale, deve provenire da esso in quanto universale, in quanto spirito operante come universale, e non dalle sue passioni, interessi, capricci, fantasie, scopi, inclinazioni, ecc. Anche tutto questo è senza dubbio un interiore, " posto in noi dalla natura ", ma esso ci appartiene soltanto in modo naturale » (74-75)...

très bien dit!!

L'idealismo intelligente è piú vicino al materialismo intelligente di quanto lo sia il materialismo stolido.

Idealismo dialettico al posto di intelligente; metafisico, non sviluppato, morto, volgare, immobile al posto di stolido.

---

* *arte d'ostetrico* (*n.d.t.*).

NB

Elaborare:

Plechanov ha scritto sulla filosofia (sulla dialettica) forse circa mille pagine (Beltov + contro Bogdanov + contro i kantiani + questioni fondamentali[96], ecc., ecc.). In esse *sulla* grande *Logica*, *a proposito di* essa, riguardo al *suo* pensiero (cioè riguardo *propropriamente* alla dialettica come scienza filosofica) nil!!!

Sfumatura!

Protagora: « l'uomo è misura di tutte le cose ». Socrate: « l'uomo in quanto pensa è misura di tutte le cose » (75).

Senofonte ha ritratto Socrate nei *Memorabili* meglio, in modo piú esatto e fedele, di quanto non abbia fatto Platone (pp. 80-81).

I socratici

A proposito dei sofismi del « mucchio » e del « calvo » Hegel ripete il passaggio dalla quantità alla qualità e viceversa: dialettica (pp. 139-140).

NB

nella lingua vi è solo l'*universale*

143-144: minuziosamente sul fatto che « la lingua esprime in sostanza soltanto l'universale in genere; ma ciò a cui si pensa è il particolare, l'individuale. Non si può quindi enunciare nella lingua ciò a cui si pensa ».

(« Questo »? È la parola piú universale.)

Chi è *questo?* Io. Tutti gli uomini sono io. *Das* Sinnliche? È *universale*, ecc., ecc. « Questo »?? Ognuno è « questo ».

Perché non si può enunciare l'individuale? Uno degli oggetti di un dato genere (tavoli) si distingue dagli altri in qualche cosa.

« Che in genere nel filosofare si faccia valere l'universale, al punto che soltanto esso possa essere enunciato e non possa invece essere detto il " questo " a cui si pensa: ecco una coscienza e un pensiero, che la cultura filosofica del nostro tempo è ancora lontana dall'aver toccato.»

A essa Hegel riconduce tanto « lo scetticismo dell'età moderna » — Kant? — quanto coloro i quali sostengono che « ha verità soltanto la certezza sensibile ».

In realtà, das Sinnliche « è un che di universale » (143).

Hegel colpisce cosí ogni materialismo *tranne* quello dialettico. NB.

NB

Dare un nome? Ma il nome è accidentale, e non esprime la *Sache selbst* (come esprimere l'individuale?) (144).

Hegel « credeva », pensava sul serio che il materialismo come filosofia fosse impossibile, poiché la filosofia è scienza del pensiero, dell'*universale,* e l'universale è pensiero. Qui egli ripeteva l'errore di quello stesso idealismo soggettivo che aveva sempre chiamato « cattivo » idealismo. L'idealismo oggettivo (e ancor piú quello assoluto) si è accostato a zigzag (con capitomboli) *molto vicino* al materialismo e in parte *si è* persino *trasformato in esso.*

Hegel e il materialismo dialettico

la sensazione nella teoria della conoscenza dei cirenaici

I cirenaici ritenevano che il vero fosse « non *ciò* che è in essa, non il contenuto della sensazione, ma la sensazione stessa come sensazione » (151).

« Il principio fondamentale della scuola cirenaica è quindi la sensazione, che deve essere il criterio del vero e del buono » (153)...

« La sensazione è l'individuale indeterminato » (154), ma, se si include il pensiero, si ha allora l'universale e svanisce la « pura soggettività ».

NB *

i cirenaici e Mach e soci

(I fenomenologi à la Mach e soci, nella questione dell'universale, della « legge », della « necessità », ecc., diventano *inevitabilmente* idealisti.)

Un altro cirenaico, Egesia, « ha riconosciuto » « proprio quest'incongruenza tra la sensazione e l'universalità » (155)...

Confondono la sensazione come principio della teoria della conoscenza e come principio dell'etica. NB questo. Ma Hegel ha fatto *emergere* la teoria della conoscenza.

Filosofia di Platone

A proposito del piano di Platone perché i filosofi governino lo Stato:

i fini particolari nella storia

... « il terreno della storia è diverso da quello della filosofia »...

... « Bisogna sapere che cos'è l'agire: l'agire è l'attività del soggetto come tale per fini particolari. Tutti questi fini sono soltanto mezzi che realizzano l'idea, poiché *essa* è la potenza assoluta » (193).

---

* Cfr. Ueberweg-Heinze [97], § 38, p. 122 (10ª ed.), e, su di essi, il *Teeteto* di Platone. Loro (dei cirenaici) scetticismo e soggettivismo.

creano l'« idea » (la legge della storia)

Sulla dottrina platonica delle idee:

... « poiché l'intuizione sensibile non mostra niente allo stato puro, come è in sé » (*Fedone*), p. 213, il corpo sarebbe d'ostacolo all'anima.

« purezza » (= inerzia?) dei concetti universali

Il significato dell'universale è contraddittorio: esso è morto, impuro, incompleto, ecc., ecc., ma esso soltanto è anche un *gradino* per la conoscenza del *concreto*, poiché noi non conosciamo mai completamente il concreto. La somma *infinita* dei concetti generali, delle leggi, ecc. dà il *concreto* nella sua pienezza.

NB
dialettica
della
conoscenza
NB

Il movimento della conoscenza verso l'oggetto può sempre procedere solo dialetticamente: allontanarsi per colpire meglio, reculer pour mieux sauter (savoir?). Linee convergenti e divergenti: circoli che si toccano l'un l'altro. Knotenpunkt * = prassi dell'uomo e della storia umana. (Prassi = criterio della coincidenza di uno degli infiniti lati del reale.)

NB

Questi Knotenpunkte rappresentano una unità di contraddizioni, in cui essere e non essere, come momenti dileguantisi, coincidono per un attimo nei momenti dati del movimento (= della tecnica, della storia, ecc.).

---

* Punto nodale (*n.d.t.*).

Esaminando la dialettica di Platone, Hegel si studia ancora una volta di mostrare la differenza tra la dialettica soggettiva, sofistica, e la dialettica oggettiva:

la « vuota dialettica » per Hegel

« Che tutto è uno lo diciamo di ogni cosa: " essa è questo uno, e al tempo stesso mostriamo in essa la molteplicità, molte parti e proprietà "; ma qui si dice: " essa è una sotto un rispetto affatto diverso da quello in cui è molteplice "; noi non riuniamo questi pensieri. Cosí la rappresentazione e il discorso non fanno che passare dall'uno all'altro, e viceversa. Se questo andirivieni lo si fa consapevolmente, si ha la vuota dialettica che non connette gli opposti e non perviene all'unità » (232).

NB

la « vuota dialettica »

Platone nel *Sofista*:

« Il difficile e il vero sta nel far vedere che ciò che è l'altro è lo stesso, e che ciò che è lo stesso è un altro, e precisamente sotto uno stesso riguardo » (233).

NB

« Ma noi dobbiamo renderci conto che proprio il concetto non è soltanto l'immediato nella verità, benché sia il semplice, ma esso è di una semplicità spirituale, è essenzialmente il pensiero ritornato in sé (immediato è soltanto questo rosso, ecc.): né che esso è solo ciò che si riflette in sé, una cosa della coscienza, ma è anche in sé, cioè essenza oggettiva » (245)...

NB
oggettivismo

Il concetto non è un che di immediato (sebbene il concetto sia una cosa « semplice », ma questa semplicità è « spirituale », è la semplicità dell'idea); immediata è soltanto la sensazione del « rosso » (« questo rosso »), ecc. Il concetto non è « solo una cosa della coscienza », ma è l'*essenza dell'oggetto* (gegenständliches Wesen), è qualche cosa an sich, « in sé ».

« Platone non ha enunciato in modo tanto determinato questa concezione della natura del concetto » (245)...

Hegel si dilunga minuziosamente sulla « filosofia della natura » di Platone, sull'arciassurdo misticismo delle idee, come: « i triangoli sono l'essenza delle cose sensibili » (265) e analoghe mistiche assurdità. Questo è molto caratteristico! Il mistico-idealista-spiritualista Hegel (come tutta la filosofia ufficiale, clerico-idealistica del nostro tempo) esalta e rimastica il misticismo-idealismo nella storia della filosofia, ignorando e trattando con noncuranza il materialismo. Cfr. Hegel su Democrito: nil!! Su Platone un subisso di lungaggini mistiche.

idealismo
e misticismo
in *Hegel*
(e in Platone)

Parlando della repubblica di Platone e dell'opinione corrente che la ritiene una chimera, Hegel ripete la sua tesi preferita:

... « ciò ch'è reale è razionale. Bisogna però saper distinguere che cosa sia effettivamente reale; nella vita quotidiana tutto è reale: ma esiste una differenza tra il mondo fenomenico e la realtà » (274)...

il reale è
razionale

Filosofia di Aristotele

Sarebbe sbagliata l'opinione corrente che ravvisa nella filosofia di Aristotele il « *realismo* » (299) (idem p. 311: « empirismo »), a differenza dell'*idealismo* di Platone. ((Qui Hegel di nuovo tira a forza *dentro* l'idealismo molte cose.))

NB

NB

Esponendo la polemica di Aristotele con la dottrina platonica delle idee, Hegel ne *occulta* i tratti materialistici (pp. *322-323* e sgg.).

((basta rovesciare)) appunto!

Si è tradito: « L'elevazione di Alessandro » (Alessandro il macedone, discepolo di Aristotele) « all'altezza di un Dio » « non deve stupire »: « in generale, Dio e uomo non sono cosí distanti tra loro » (305)...

Hegel ha mutilato del tutto la critica delle « idee » platoniche in Aristotele

Hegel ravvisa l'idealismo di Aristotele nella sua idea di Dio (326). ((Naturalmente, questo è idealismo, ma esso è piú oggettivo e *piú lontano, piú generico,* dell'idealismo di Platone, e perciò nella filosofia della natura piú spesso = materialismo.))

Quando *un* idealista critica i princípi dell'idealismo di *un altro* idealista, se ne avvantaggia sempre il *materialismo.* Cfr. Aristotele versus Platone, ecc. Hegel versus Kant, ecc.

NB

La critica di Aristotele alle « idee » di Platone è una critica all'*idealismo come idealismo in generale*: poiché di dove vengono presi i concetti, le astrazioni, di là proviene sia la « legge » che la « necessità », ecc. L'idealista Hegel ha vilmente eluso il fatto che Aristotele (nella sua critica delle idee di Platone) ha minato le *fondamenta* dell'idealismo.

« Leucippo e Platone asseriscono che il movimento è eterno; ma non dicono perché » (Aristotele, *Metafisica,* 12, 6-7), p. 328.

Quanto miserevolmente Aristotele tira in ballo Dio *contro* il materialista Leucippo e l'idealista Platone! In Aristotele si ha qui eclettismo. Ma Hegel *occulta* tale debolezza per amore del *misticismo*!

Hegel, fautore della dialettica, non è riuscito a capire il trapasso *dialettico* *dalla* materia *al* movimento, *dalla* materia *alla* coscienza, soprattutto il secondo. Marx ha corretto l'errore (o la debolezza?) del mistico.

NB

Dialettico non è solo il trapasso dalla materia alla coscienza, ma anche quello dalla sensazione al pensiero, ecc.

In che cosa si distingue il trapasso dialettico da quello non dialettico? Nel salto. Nella contraddizione. Nell'interruzione della continuità. Nell'unità (identità) di essere e non essere.

Il brano che segue mostra con singolare chiarezza come Hegel occulti le debolezze dell'idealismo di Aristotele:

« Aristotele pensa agli oggetti, e, in quanto sono come pensieri, essi sono nella loro verità; questa è la loro οὐσία *.

« Questo non significa tuttavia che gli oggetti della natura siano essi stessi pensanti. Gli oggetti sono pensati da me soggettivamente; quindi il mio pensiero è anche il concetto della cosa, e quest'ultimo è la sostanza della cosa. Nella natura il concetto non esiste come pensiero in questa libertà, in quanto esso ha carne e sangue; questa carne e questo sangue hanno però un'anima, e quest'anima è il loro concetto. Aristotele riconosce ciò che le cose sono in sé e per sé; e questa è la loro οὐσία. Il concetto non esiste per sé stesso, ma è sotto il peso dell'esteriorità. La definizione corrente della verità è: " La verità è accordo della rappresentazione con l'oggetto ". Ma la stessa rappresentazione è ancora soltanto una rappresentazione,

ingenuo!!

---

* sostanza, essenza (*n.d.t.*).

e io non sono ancora affatto in accordo con la mia rappresentazione (con il suo contenuto): mi rappresento una casa, una trave, ma non sono ancora questo, io e rappresentazione della casa siamo un che di diverso. Solo nel pensiero si ha pieno accordo dell'oggettivo con il soggettivo: *io sono questo* [corsivo di Hegel]. Aristotele tocca quindi il punto di vista piú alto; non si può voler conoscere niente di piú profondo » (332-333).

« Nella natura » i concetti non esistono « in questa libertà » (nella libertà del pensiero e della fantasia dell'*uomo*!!). « Nella natura » essi, i concetti, hanno « carne e sangue ». Questo è eccellente! Ma questo è anche materialismo. I concetti dell'uomo sono l'*anima* della natura: questa è soltanto una perifrasi mistica per dire che nei concetti dell'uomo si rispecchia ***originalmente*** (NB questo: ***originalmente*** e ***dialetticamente***!!) la natura.

Le pp. 318-337 *soltanto* sulla metafisica di Aristotele!! Tutto ciò che dice contro l'idealismo di Platone è *omesso* nella sostanza!! In particolare, è omessa la questione dell'esistenza *fuori* dell'uomo e dell'umanità!!! = questione del materialismo!

cfr. *Feuerbach*[98]: leggere nella sua connessione il vangelo dei sensi = pensare

Aristotele è un empirista, ma *pensante* (340). « *L'empirico còlto nella sua sintesi è il concetto speculativo* » (341) (corsivo di Hegel)...

La coincidenza dei concetti con la « sintesi », con la somma, con il compendio dell'empiria, delle sensazioni, dei sensi è *indubbia* per i filosofi di *tutte* le tendenze. *Di dove* viene questa coincidenza? Da Dio (io, idea, pensiero, ecc., ecc.) o dalla natura? Engels ha ragione nella sua impostazione del problema [99].

NB

... « forma soggettiva, che costituisce l'essenza della filosofia kantiana » (341)...

Kant

A proposito della teleologia di Aristotele:

... « La natura ha i suoi mezzi in sé stessa, e questi mezzi sono anche fine. Questo fine nella natura è il suo λόγος, il vero razionale » (349).

... « L'intelletto non è soltanto pensiero con coscienza. Qui vi è il concetto intero, vero, profondo della natura, della vitalità » (348)...

« fine » e causa, legge, connessione, ragione

Ragione (intelletto), pensiero, coscienza *senza natura,* senza concordanza con essa, è inganno = materialismo!

È ripugnante leggere come Hegel esalti Aristotele per i « concetti veramente speculativi » (373 sull'« anima » e su molte altre cose), dilungandosi in assurdità palesemente idealistiche (= mistiche).

Sono omessi *tutti* i punti in cui Aristotele *oscilla* tra idealismo e materialismo!!!

A proposito delle vedute aristoteliche sull'« anima » Hegel scrive:

si è tradito riguardo al « realismo »

« Nel fatto ogni universale è reale come particolare, singolare, come essere per altro » (375): in altri termini, è l'anima.

Aristotele, *De anima,* II, 5:

sensazione e conoscenza

Aristotele si accosta molto vicino al materialismo

« La differenza [tra Empfinden e Erkennen] sta in questo: ciò che provoca la sensazione si trova all'esterno. La causa di ciò è che la attività senziente si rivolge all'individuale, mentre il sapere si rivolge all'universale; e quest'ultimo è in certo modo nell'anima stessa come sostanza. Per questo ognuno può pensare da sé, quando vuole, mentre il sentire non dipende da lui, in quanto è per ciò necessaria la presenza di ciò che è sentito ».

Ecco il punto: aussen ist, *fuori* dell'uomo, indipendente da lui. Questo è materialismo. E Hegel comincia a wegzuschwatzen * proprio questo fondamento, base, sostanza del materialismo:

NB!!

l'idealista in flagrante!

« Questo è il punto di vista pienamente corretto sulla sensazione », scrive Hegel e spiega che la « passività » esiste senza dubbio nella sensazione, non importa se « soggettivamente o invece oggettivamente; in entrambi i casi è contenuto il momento della passività [...]. Con questo momento della passività Aristotele non si trova in ritardo rispetto all'idealismo; la sensazione è da un lato sempre passiva. È un cattivo idealismo quello che suppone che la passività e la spontaneità dello spirito dipendano dall'essere la determinatezza data interna o esterna, quasi che la libertà fosse nella sensazione, che è sempre la sfera della limitatezza » (377-378)!!

((L'idealista tappa la fessura che porta al materialismo. No, non è gleichgültig ** che si tratti di *esterno* o *interno*. Sta qui la sostanza! « *Esterno* » è materialismo. « Interno » = idealismo. E con la paroletta « *passività* », sottacendo la locuzione (« *all'esterno* ») usata in Aristotele, Hegel descrive in modo diverso questo stesso *all'esterno*. Passività significa appunto all'esterno!! Hegel sostituisce l'idealismo della *sensazione* con l'idealismo del *pensiero*, ma pur *sempre con un idealismo*.))

---

* liquidare con chiacchiere (*n.d.t.*).

** indifferente (*n.d.t.*).

NB

... « L'idealismo soggettivo dice: non si dànno cose esterne, esse sono determinazioni di noi stessi. Nei riguardi della sensazione si può esser d'accordo. Io sono passivo nel sentire, la sensazione è soggettiva; essa è in me un essere, uno stato, una determinazione, non è libertà. Se la sensazione sia fuori o dentro di me è indifferente, essa *è* »...

NB: scappatoia dinanzi al *materialismo*

Segue il celebre paragone dell'anima con la cera, che costringe Hegel a contorcersi come un diavolo quando suoni il mattutino e a strepitare che un tal paragone « ha ingenerato spesso equivoci » (378-379).

Aristotele dice (*De anima*, II, 12):

« La sensazione è ricezione delle forme sensibili senza la materia »..., « cosí la cera riceve in sé soltanto il segno del sigillo d'oro, e non l'oro stesso, ma soltanto la sua forma ».

NB
anima = *cera*
NB

Hegel scrive: ...« nella sensazione perviene a noi soltanto la forma, senza la materia. Altrimenti accade quando operiamo praticamente, nel mangiare e nel bere. Nella pratica operiamo, in generale, come individui singoli, e come individui singoli esistenti, esistenti persino materialmente, entriamo in rapporto con la materia, persino in modo materiale. Solo in quanto siamo materiali possiamo comportarci in questo modo; in effetti, la nostra esistenza materiale entra in attività » (379).

« altrimenti » nella pratica

pusillanime scappatoia dinanzi al materialismo

((Ci si accosta assai vicino al materialismo e si fila via.))

A proposito della « cera » Hegel si adira e lancia improperi: « ognuno lo capisce » (380), « ci si arresta rozzamente alla grossolanità del paragone » (379), ecc.

ah-ah!!

« L'anima non deve essere affatto cera passiva né ricevere le determinazioni dall'esterno » (380)...

... « Essa » (die Seele) « tramuta la forma del corpo esterno in sua propria forma »...

Aristotele

Aristotele, De anima, III, 2:

« L'attività di ciò che è sentito e della sensazione è una e medesima cosa, ma il loro essere non è lo stesso » (381)...

Hegel occulta le debolezze dell'idealismo

E Hegel commenta:

... « C'è un corpo che suona e un soggetto che ascolta; l'essere è di due specie » (382)...

> Ma lascia da parte la questione dell'essere *fuori* dell'uomo!!! Scappatoia sofistica *nei confronti* del materialismo!

Parlando del pensiero, della ragione (νοῦς), Aristotele dice (*De anima,* III, 4):

tabula rasa

ah-ah!

ah-ah!
ha paura

... « La sensazione non è senza il corpo, il νοῦς invece è separabile » (385); « il νοῦς è come un libro sulle cui pagine in realtà non sia scritto niente »; e Hegel s'adira di nuovo: « un altro esempio famigerato » (386), ad Aristotele si attribuisce l'opposto di ciò che pensa, ecc., ecc. ((viene occultata la questione dell'essere che è *indipendentemente* dall'intelletto e dall'uomo!!)): tutto questo per dimostrare: « Aristotele non è quindi realista ».

Aristotele:

Aristotele e il

« Pertanto, chi non sente niente conosce o intende; se uno conosce (ϑεωρῇ) qualche cosa, deve necessariamente conoscerla anche come rappresentazione; perché le rappresentazioni sono sensazioni, però senza materia »...

... « Se l'intelletto però pensi oggetti reali, quando astragga da ogni materia, deve essere considerato in un esame particolare » (389), e Hegel *gratta via* da Aristotele che « νοῦς e νοητόν sono la stessa cosa » (390), ecc. Ecco un modello di forzatura idealistica di un idealista!! Contraffazione di Aristotele, che diventa un idealista dei secoli XVIII-XIX!!

materialismo

contraffazione di Aristotele

Filosofia degli stoici

A proposito del « criterio della verità » degli *stoici* — « rappresentazione compresa » (444-446) — Hegel dice che la coscienza confronta la rappresentazione soltanto con la rappresentazione (*non con l'oggetto*: « la verità è accordo dell'oggetto e della coscienza » = « celebre definizione della verità »), e, quindi, tutto sta « nel logos oggettivo, nella razionalità del mondo » (446).

« Il pensiero non genera niente se non la forma dell'universalità e dell'identità con sé; e, quindi, tutto può concordare con il mio pensiero » (449).

Hegel contro gli stoici e il loro criterio

« I motivi sono un che di elastico, per ogni cosa si trovano buoni motivi » (469)... « Ma decidere quali motivi debbano ritenersi buoni dipende dallo scopo, dall'interesse » (*ibidem*)...

si trovano « motivi » per ogni cosa

Filosofia di Epicuro

Parlando di Epicuro (342-271 a. C.), Hegel assume *di colpo* (prim'ancora di enunciarne le opinioni) una posizione di lotta contro il materialismo e dichiara:

Calunnie contro il materialismo

perché??

« Intanto è chiaro già [!!] di per sé [!!] che, se si prende per vero l'essere sensibile, con ciò stesso in generale si sopprime la necessità del concetto, tutto si disgrega senza alcun interesse speculativo, e si afferma, invece, la comune visione delle cose; di fatto, non si va oltre il modo di vedere del comune intelletto umano; anzi, tutto viene ridotto al livello del comune intelletto umano » (473-474)!!

NB

Calunnie contro il materialismo!! La « necessità del concetto » non viene affatto « soppressa » dalla teoria della *fonte* della conoscenza e del concetto!! La discordanza dal « sano intelletto » è un putrido ghiribizzo da idealista.

Epicuro ha chiamato *Kanonik* la teoria della conoscenza e del criterio della verità. Dopo averla esposta succintamente, Hegel scrive:

« Essa è tanto semplice che non può darsi niente di piú semplice; è astratta, ma anche molto triviale; è piú o meno al livello della coscienza comune, che comincia a riflettere. Si tratta di rappresentazioni psicologiche abituali, del tutto esatte. Dalle sensazioni noi ci creiamo rappresentazioni come l'universale, che diviene cosí ciò che permane. Le rappresentazioni vengono esse stesse provate (nella δόξα) [Meinung] mediante le sensazioni per vedere se siano permanenti o se si ripetano. Questo è in complesso esatto, ma affatto superficiale; questo è il primo inizio, è la meccanica della rappresentazione per ciò che concerne le prime percezioni » (483)...

!!!!

!!!

Il « primo inizio » è trascurato e deformato dall'idealismo. Soltanto il materialismo *dialettico ha collegato* l'« inizio » con la continuazione e con la fine.

NB: p. *481*: a proposito del significato delle *parole* in Epicuro:

« Ogni cosa riceve dal nome datole la prima volta la sua evidenza, la sua energia, la sua chiarezza » (Epicuro: *Diogene Laerzio*, X, § 33). E Hegel: « Il nome è un che di universale, appartiene al pensiero, semplifica il molteplice » (481).

Epicuro: gli oggetti fuori di noi

« Circa il modo oggettivo, in generale, con cui entra in noi ciò che è fuori di noi, circa il rapporto tra noi e l'oggetto, mediante il quale nascono le rappresentazioni, Epicuro ha esposto ora la seguente metafisica:

NB

la teoria della conoscenza di Epicuro...

« "Dalla superficie delle cose emana un efflusso continuo, che non è afferrabile dalla sensazione; e questo avviene a causa dell'opposta pienezza, perché la cosa stessa continua a essere piena, e la pienezza, nel solido, conserva lungamente lo stesso ordine e disposizione degli atomi. E il movimento di queste superfici che si distaccano è rapidissimo nell'aria, in quanto non è necessario che ciò che si distacca possieda profondità". "La sensazione non contraddice questa rappresentazione, se si bada [zusehe] al modo come le immagini operano; esse infatti suscitano una concordanza, una simpatia tra l'esterno e noi. Da esse promana quindi qualcosa che è tanto in noi quanto fuori di noi." "E, poiché l'efflusso penetra in noi, possiamo conoscere la determinatezza di una sensazione; il determinato sta nell'oggetto e fluisce cosí in noi" » (pp. 484-485, *Diogene Laerzio*, X, §§ 48-49).

Genialità delle congetture di Epicuro (300 anni prima della nascita di Cristo, cioè piú di 2.000 anni prima di Hegel) riguardo, per esempio, alla luce e alla sua velocità.

Hegel[100] *ha occultato* (NB) del tutto l'*essenziale*: (*NB*) l'essere delle cose *fuori* della coscienza dell'uomo e *indipendentemente* da lui:

Hegel *occulta* tutto questo e si limita a dire:

un modello di contraffazione e di calunnie contro il materialismo da parte di un idealista

... « Questo modo di rappresentarsi la sensazione è trivialissimo. Epicuro ha assunto per la verità il criterio piú facile e tuttora corrente, in quanto il vero non sia percepito dalla vista: cioè che ad esso non contraddica ciò che noi vediamo e udiamo. Non càpita infatti di vedere enti di pensiero come gli atomi, le superfici che si distaccano, ecc. [Càpita, è vero, di vedere e udire qualcosa di diverso;] [101] ma ciò che si vede e ciò che ci si rappresenta o immagina coesistono molto bene l'uno accanto all'altro. Se si lasciano separati, non c'è contraddizione; la contraddizione compare soltanto nella relazione » (485-486)...

Hegel *ha eluso* la teoria della conoscenza di Epicuro e ha preso a parlare *d'altro,* che Epicuro *qui* non affronta e *che è conciliabile* con il materialismo!!

p. 486:

L'errore scaturisce, per Epicuro, dall'*interruzione* del movimento (del movimento dall'oggetto verso di noi, verso la sensazione o verso la rappresentazione?).

« Non si può avere — scrive Hegel — una [teoria della conoscenza] piú misera » (486).

Tutto sarà dürftig *, se verrà travisato e saccheggiato.

---

* misero (*n.d.t.*).

L'anima sarebbe, per Epicuro, un « dato » insieme di atomi. « Questo l'ha detto anche [!!!] Locke [...]. Ma queste sono parole vuote » (488) ((no, queste sono geniali congetture e *indicazioni* per la *scienza*, non già per il pretume)).

Questo *auch* è stupendo!!!! Epicuro (341-270 a.C.), Locke (*1632-1704*): Differenz = 2.000 anni

NB. *N B.* (489), idem (490): Epicuro attribuisce agli atomi una *« krummlinigte » Bewegung**; questo sarebbe « arbitrario e tedioso » (489) in Epicuro: ((e « Dio » negli idealisti???)).

e gli elettroni?

« Oppure Epicuro nega, in generale, qualsiasi concetto e l'universale come essenza » (490), e tuttavia i suoi atomi « stessi hanno proprio questa natura di pensieri »; « tutta l'inconseguenza degli empiristi » (491)...

assurdo! falso! calunnia!

Si elude così l'essenza del *materialismo* e della dialettica materialistica.

« In Epicuro non c'è [...] uno scopo finale del mondo, una sapienza del creatore; tutte le cose sono eventi, e questi sono determinati dall'occasionale [??], esteriore [??] incontro delle combinazioni degli atomi » (491)...

ha pietà di Dio!! la canaglia idealista!!

Hegel si limita a *ingiuriare* Epicuro: « I suoi pensieri sui singoli lati della natura sono in sé meschini »...

!!

E subito dopo una *polemica* con la « Naturwissenschaft » heute, che, come Epicuro, ragionerebbe « per analogia », « spiegando » (492), per esempio, la luce « come vibrazioni dell'etere »... « Questo è esattamente il procedimento analogico di Epicuro » (493)...

e il « procedimento » delle scienze naturali! e il loro successo!!

---

* *movimento « curvilineo »* (*n.d.t.*).

((Le *moderne scienze naturali* versus Epicuro — contro (*NB*) Hegel.))

Epicuro e le moderne scienze naturali

In Epicuro « la cosa, il principio altro non è se non il principio della nostra corrente scienza della natura » (495); « questo è ancora lo stesso procedimento su cui si fonda la nostra scienza della natura » (496)...

Esatto è soltanto il richiamo all'ignoranza della dialettica in genere e della dialettica dei concetti. Ma la critica del *materialismo* è schwach.

!NB!

NB!!

NB

NB

NB

« È da dire, in generale, di questo procedimento (della filosofia di Epicuro) che esso ha anche un lato per cui gli si deve attribuire valore. Aristotele e gli antichi sono partiti a priori dal pensiero universale nella filosofia della natura e da esso hanno sviluppato il concetto: questo è un lato. L'altro lato è la necessità di innalzare l'esperienza sino all'universalità e di rinvenire le leggi; questo significa che ciò che consegue dall'idea astratta deve incontrarsi con la rappresentazione generale, a cui viene preparata l'esperienza, l'osservazione. In Aristotele, per esempio, l'apriori è eccellente, ma non ancora sufficiente, perché manca del lato del collegamento, della connessione con l'esperienza, con l'osservazione. Questo ricondurre il particolare all'universale è la scoperta delle leggi, delle forze naturali, ecc. Si può pertanto dire che Epicuro ha scoperto la scienza empirica della natura, la psicologia empirica. Agli scopi degli stoici, ai concetti dell'intelletto viene opposta l'esperienza, la presenza sensibile. Là c'è l'intelletto astratto, limitato, senza verità in sé, e quindi anche senza presenza e realtà della natura; qua c'è, invece, questo senso della natura, che è piú vero di quelle ipotesi » (496-497).

NB
NB

(*Questo è quasi uno sfiorare il materialismo dialettico*.)

NB

L'importanza di Epicuro è nella lotta contro l'*Aberglauben** *dei greci e dei romani*. E dei preti moderni??

Contro tutte queste assurdità: la lepre che attraversa correndo la strada, ecc. (e il buon Dio?).

Hegel sui « piú » del materialismo

« Da essa » (dalla filosofia di Epicuro) « hanno preso particolarmente l'avvio le rappresentazioni, che hanno negato interamente il sovrasensibile » (498).

NB

Ma questo andrebbe bene soltanto per il « finito »... « *Cade la superstizione, ma con essa cade anche una connessione fondata in sé e il mondo dell'ideale* » (499). *Notabene* questo.

perché (i classici) hanno apprezzato l'idealismo?

p. *499*: Epicuro sull'*anima*: gli atomi piú *sottili* (NB), il loro *movimento* piú *rapido* (NB), la loro *connessione* (NB), ecc., ecc. con il corpo (*Diogene Laerzio*, X, §§ 66, 63-64): è molto ingenuo e buono! Ma Hegel si adira, *ingiuria*: « chiacchiere », « vuote parole », « non sono pensieri » (500).

per Hegel l'« anima » è *anche* un pregiudizio

Gli dèi sono per Epicuro « das Allgemeine » (506) in generale; « essi sono in parte nel numero » come numero, cioè come astrazione dal sensibile...

« In parte essi [gli dèi] sono la *forma umana perfetta*, che nasce dalla somiglianza delle immagini prodotta dal continuo confluire delle immagini simili in un unico punto » (507).

NB

dèi = forma umana perfetta cfr. *Feuerbach*

---

* *superstizione* (*n.d.t.*).

Filosofia degli scettici

NB

Parlando dello *scetticismo*, Hegel ne addita l'apparente « invincibilità » (Unbezwinglichkeit) (538):

Bien dit!!

« Nel fatto, uno che intenda essere assolutamente uno scettico non può essere convinto e non può esser condotto alla filosofia positiva, allo stesso modo in cui non si può costringere a stare in piedi chi sia paralizzato in tutte le membra ».

« La filosofia positiva può nei suoi confronti [des denkenden Skeptizismus] avere questa coscienza: essa contiene in sé il negativo dello scetticismo, il quale pertanto non le è contrapposto, non sta fuori di lei, ma è un suo momento; essa però ha in sé il negativo nella sua verità; cosa che lo scetticismo non ha » (539).

(Atteggiamento della filosofia verso lo scetticismo:)

« La filosofia è dialettica, questa dialettica è il mutamento: l'idea come idea astratta è l'inerte, l'esistente, ma essa è vera solo in quanto si comprende come vivente; ciò avviene perché essa è dialettica proprio per togliere quella quiete e quell'inerzia. L'idea filosofica è quindi dialettica in sé stessa, e non accidentalmente; lo scetticismo, invece, si serve solo accidentalmente della sua dialettica: via via che la materia, il contenuto gli si offre, lo scetticismo dimostra che essi sono in sé il negativo »...

NB
la dialettica
dello
scetticismo è
« accidentale »

Bisogna distinguere il vecchio (*antico*) scetticismo da quello *moderno* (si menziona soltanto Schulze di Gottinga) (540).

L'Ataraxie (imperturbabilità?) come ideale degli scettici:

un discreto
aneddoto sugli
scettici

« Cosí, una volta Pirrone, trovandosi in mare durante una tempesta, indicò ai compagni di viaggio che tremavano un maiale che restava indifferente e continuava tranquillamente a mangiare, e disse loro: anche il saggio dovrebbe stare in quest'atarassia » (Diogene Laerzio, IX, 68), pp. 551-552.

« Lo scetticismo non è il dubbio. Il dubbio è esattamente l'opposto della quiete, che è il risultato dello scetticismo » (552).

NB
lo scetticismo
non è il dubbio

... « Lo scetticismo è, invece, indifferente sia all'uno che all'altro » (553)...

Schulze-Enesidemo spaccia per scetticismo che tutto il sensibile sia vero (557), ma gli scettici non hanno mai detto questo: bisogna sich danach richten *, conformarsi con il sensibile, ma questa non sarebbe la verità. Lo scetticismo moderno *non* dubita della realtà delle cose. Lo scetticismo antico dubita della realtà delle cose.

NB

tutto in *Sesto Empirico*
(II secolo d.C.)

I tropi (formule, argomentazioni, ecc.) degli scettici:

a. Diversità di organizzazione degli animali (558).

Diverse sensazioni: all'itterico (dem Gelbsüchtigen) il bianco sembra giallo, ecc.

b. Diversità degli uomini. « Idiosincrasie » (559).

A chi credere? Alla maggioranza? È una sciocchezza: non si possono interrogare tutti (560).

Diversità delle filosofie: un riferimento assurdo, Hegel s'indigna: ...« questi tali vedono tutto in una filosofia, tranne però la filosofia »; « per quanto diversi siano tra loro i sistemi filosofici, non sono tuttavia diversi come bianco e dolce, verde e aspro; essi concordano nell'essere filosofie: ed è proprio questo che non si considera » (561).

NB

NB

---

* conformarsi con esso (*n.d.t.*).

NB ... « Tutti i tropi sono diretti contro l'*è*; ma il vero non è questo arido *è*, in quanto è essenzialmente processo » (562)...

c. Diversità di organizzazione degli strumenti dei sensi: i diversi organi di senso percepiscono diversamente (su tavola dipinta qualcosa sembra all'occhio erhaben *, ma al tatto no).

d. Diversità di circostanze nel soggetto (passione, quiete, ecc.).

e. Diversità delle distanze, ecc.

la terra intorno al sole o vice versa, ecc.

f. Mescolanza (odore con il calore solare o senza, ecc.).

g. Coesione delle cose (il vetro frantumato non è piú trasparente, ecc.).

h. « *Relatività*[102] delle cose.»

i. Frequenza, rarità dei fenomeni, ecc.; abitudine.

k. Consuetudini, leggi, ecc., loro diversità...

(10) Tutti questi sono tropi *antichi*, e Hegel: tutto questo è « empirico », « non si passa al concetto » (566). Questo è « triviale »... ma...

« ma nel fatto [questi tropi] sono molto efficaci contro il dogmatismo del comune intelletto umano » (567)...

I *cinque* tropi *moderni* (che già sarebbero molto piú elevati, contengono la *dialettica*, toccano i *concetti*), sempre secondo Sesto.

---

* in rilievo (*n.d.t.*).

a. Diversità delle opinioni... dei *filosofi*...

b. Caduta nell'infinità (una cosa dipende da un'altra e *così via* all'infinito).

c. Relatività (dei presupposti).

d. L'assioma. I dogmatici pongono assiomi indimostrati.

e. Reciprocità. Circolo (vizioso)...

« Questi tropi scettici *colpiscono,* in realtà, ciò che si chiama una filosofia dogmatica (e che, per sua natura, deve ruotare tra tutte queste forme), non perché abbia un contenuto positivo, ma perché afferma come assoluto un che di determinato » (575).

NB

Hegel contro l'assoluto! Ecco dov'è un germe di materialismo dialettico.

NB

« Il criticismo, che in generale non sa niente in sé, non » (nicht: sic !! invece di nichts) « di assoluto, prende per dogmatismo ogni sapere dell'essere in sé come tale, mentre è esso stesso il peggior dogmatismo, in quanto sostiene che l'io, l'uno dell'autocoscienza, opposto all'essere, è in sé e per sé, che appunto fuori di esso esiste l'in sé e che i due non possono assolutamente incontrarsi » (576).

il « criticismo » è « il peggior dogmatismo »

« Questi tropi colpiscono la filosofia dogmatica, che ha come propria questa maniera di formulare un principio in una proposizione determinata quale proposizione fondamentale. Un siffatto principio è sempre condizionato e ha, quindi, in sé stesso la dialettica, la distruzione di sé » (577). « Questi tropi sono un'arma eccellente contro la filosofia dell'intelletto » *(ibidem)*.

Bien dit!!!

dialettica = « distruzione di sé »

Sesto scoprirebbe, per esempio, la dialettica del concetto di *punto* (der Punkt). Il punto

NB

non ha dimensioni? Vuol dire che è *fuori* dello spazio!! Esso è il limite dello spazio nello spazio, la negazione dello spazio, ma in pari tempo « partecipa dello spazio », « è con ciò anche un dialettico in sé » (579).

NB

... « Questi tropi [...] sono senza efficacia contro le idee *speculative*, le quali contengono in sé il *dialettico* e il *superamento* del finito » (580).

Fine del XIV volume (p. 586).

Terzo volume della Storia della filosofia

Neoplatonici

... « Ritorno a Dio » (5) *..., « l'autocoscienza è l'essenza assoluta »..., « lo spirito del mondo » (7)..., la « religione cristiana » (8)... E *prolissità a non finire* su Dio (8-18)...

> Ma questo idealismo filosofico, che conduce a Dio apertamente, « sul serio », è piú onesto dell'agnosticismo contemporaneo, con la sua ipocrisia e pusillanimità.

A. *Filone* (al tempo della nascita di Cristo), un ebreo cólto, mistico, « rinviene Platone in Mosè », ecc. (19). « Conoscere Dio » (21) è la cosa piú importante, ecc. Dio è λόγος, « compendio di tutte le idee », « puro essere » (22) (« secondo Platone ») (22). Le idee sono « angeli » (messaggeri di Dio) (24)... Il mondo sensibile, invece, « come presso Platone » = οὐκ ὄν = non essere (25).

le idee (di Platone) e il buon Dio

B. *Cabala, gnostici,* idem...

C. *Filosofia alessandrina*: (= eclettismo) (= platonici, pitagorici, aristotelici) (33, 35).

---

* Del v. XV dei *Werke* cit. (*n.d.t.*).

Gli eclettici — o uomini incolti o furbi (die klugen Leute *) — traggono il buono da ogni cosa, ma...

sugli eclettici...

— raccolgono ogni bene, ma non hanno « la coerenza del pensiero e, quindi, il pensiero stesso ».

Hanno sviluppato Platone...

le idee
di Platone e
il buon Dio

« L'universale platonico, che è nel pensiero, assume quindi il significato di essere esso stesso, come tale, l'essenza assoluta » (33) [103].

---

* la gente assennata (*n.d.t.*).

Hegel sui dialoghi di Platone[104]

(p.)	(230)	Sofista
	(238)	Filebo
	(240)	*Parmenide*
(Timeo)	(248)	

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULLA FILOSOFIA DELLA STORIA » DI HEGEL [105]

Hegel, *Werke,* v. IX, Berlin, 1837: *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte.* (Herausgegeben von E. Gans.)

Materiali: appunti delle lezioni degli anni 1822-1831.
Manoscritto di Hegel *sino a p. 73,* ecc.

---

p. 5. ... « I discorsi [...] sono azioni tra uomini »... (e, quindi, questi discorsi non sono ciarle).

7: i francesi e gli inglesi sono piú cólti (« hanno piú [...] cultura *nazionale* »), mentre noi, tedeschi, piú che scrivere la storia, sottilizziamo sul modo in cui *bisogna* scriverla.

arguto e intelligente!

9: la storia insegna « che popoli e governi non hanno mai imparato niente dalla storia: ogni età è, per questo, *troppo individuale* »:

molto intelligente!

« Ma l'esperienza e la storia insegnano che popoli e governi non hanno mai imparato niente dalla storia e non hanno mai operato secondo gli insegnamenti che ne avrebbero potuto desumere. Ogni età ha circostanze cosí particolari ed è una situazione cosí individuale che solo partendo da essa si deve e unicamente si può giudicare ».

NB

NB
NB

p. 12: « la ragione governa il mondo ».

schwach!

20: sostanza della materia è la gravità, sostanza dello spirito è la libertà.

22. « La storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà, un progresso che dobbiamo riconoscere nella sua necessità »...

24: (ci si avvicina al materialismo storico). Da che cosa sono guidati gli uomini? Soprattutto dalla « Selbstsucht » *; i motivi d'amore, ecc. sono piú rari, e il loro àmbito è piú ristretto. Che cosa deriva da quest'intreccio di passioni, ecc.? di bisogni, ecc.?

28. « Niente di grande si compie nel mondo senza passione »..., la passione è « il lato » soggettivo, « in quanto formale, dell'energia »...

28 in fine. La storia non comincia con uno scopo cosciente... Importante è ciò che,

29: ... *inconsapevole per gli uomini,* appare come risultato delle loro azioni...

NB

29: ... *In questo senso* « la ragione governa il mondo ».

30

30: ... Nella storia, attraverso le azioni degli uomini, si compie, « (si ottiene) anche qualche cosa di diverso da ciò che essi si prefiggono e conseguono, da ciò che essi immediatamente sanno e vogliono ».

NB
(cfr. Engels [106])

30: ... « Essi » (die Menschen) « realizzano il loro interesse, ma con ciò si realizza anche qualcosa di piú remoto, che, pur implicito nell'interesse, non era però racchiuso nella loro coscienza e nel loro proposito ».

i « grandi uomini »

32: ... « I grandi uomini della storia sono quelli i cui scopi particolari contengono il sostanziale, che è volontà dello spirito del mondo »...

36: molto stimabili sono la religiosità e la virtú del pastore, del contadino, ecc. (esempi!!

---

* « egoismo » (*n.d.t.*).

NB), ma... « il diritto dello spirito del mondo sta al di sopra di tutti i diritti particolari »...

> Non di rado qui in Hegel sul buon Dio, sulla religione, sull'eticità in genere: arcitriviali assurdità idealistiche.
>
> 97: « l'abolizione graduale della schiavitú è migliore di un'abolizione repentina »...

50. La costituzione di uno Stato e, insieme, la sua religione..., filosofia, idee, cultura, « forze esterne » (clima, i vicini...) costituiscono « una sola sostanza, un solo spirito »...

51. Nella natura ci si muove solo in circolo (!!), nella storia si crea il nuovo...

62. La lingua è piú ricca nello stadio non evoluto, primitivo, dei popoli, essa si impoverisce con l'incivilimento e con il costituirsi della grammatica.

?

67: « La storia del mondo si muove su un piano piú alto di quello dove la morale ha la sua dimora [Stätte] »...

73: Un quadro eccellente della storia: una somma di passioni individuali, azioni, ecc. (« dappertutto ciò che è nostro, e quindi dappertutto si ridesta il nostro interesse pro o contro »), ora una massa di interessi generali, ora una moltitudine di « *piccole forze* » (« una tensione infinita di piccole forze, le quali da ciò che appare insignificante generano un che di grandioso »).

molto bene

cfr. sotto

sehr wichtig! cfr. *sotto* il testo *completo*[107]

Risultato? Il risultato è la « *stanchezza* ».

p. 74: *fine dell'introduzione.*

p. 75: *Fondamento geografico della storia del mondo* (titolo caratteristico): (75-101).

NB
cfr. Plechanov

75: « Sotto il mite cielo ionico » poteva nascere piú facilmente Omero, ma non solo questa è la causa. « Non sotto la dominazione turca », ecc.

82: L'immigrazione in America elimina il « malcontento » e « garantisce il permanere dell'attuale ordine civile »... (ma questo Zustand è « ricchezza e povertà », *81*)...

!!!

82. In Europa manca tale riflusso: se fossero ancora esistite le foreste dei germani, la rivoluzione francese non ci sarebbe stata.

102: tre forme della storia universale: 1) dispotismo, 2) democrazia e aristocrazia, 3) monarchia.

Suddivisione: mondo orientale — greco — romano — mondo germanico. Frasi assai vuote sull'eticità, ecc., ecc.

Cina. I capitolo (113-139). Descrizione del *carattere* cinese, delle istituzioni, ecc., ecc. Nil, nil, nil!

India: *sino a p. 176*. Sino a...

Persia (e Egitto) sino a *231*. Perché il regno (impero) persiano è caduto, e la Cina e l'India no? Dauer non è ancora Vortreffliches *. « Le montagne perenni non sono preferibili alla rosa subito sfiorita nella sua vita che svapora » (229). La Persia è crollata perché qui ha avuto inizio « la contemplazione spirituale » (230), mentre i greci si sono rivelati superiori, con « il piú alto principio » dell'organizzazione, della « libertà cosciente di sé » (231).

La storia del mondo come un intero e i singoli popoli come suoi « organi »

232: « Il mondo greco »... — il principio della « pura individualità » — l'epoca del suo sviluppo, del suo rigoglio e della sua decadenza — *« l'incontro con il futuro organo della storia del mondo »* (233) — Roma con la sua « sostanza » *(ibidem)*.

---

* Durata ... l'eccellente (*n.d.t.*).

234: Le condizioni geografiche della Grecia: la varietà della natura (a differenza dell'uniformità dell'oriente).

242: Le colonie in Grecia. Accumulazione di ricchezza. Con essa sono « sempre » congiunte la miseria e la povertà...

Ricchezza
e povertà

246. « Ciò che è naturale, e che viene spiegato dagli uomini, ciò che in esso è interiore, essenziale, è il principio del divino in generale » (sulla mitologia greca).

Hegel e
Feuerbach

251: « L'uomo con i suoi bisogni si riferisce alla natura esterna in modo pratico; nel soddisfarsi con essa, egli l'annienta, operando in questo da mediatore. Gli oggetti naturali sono, infatti, potenti e oppongono varia resistenza. Per domarli, l'uomo fa intervenire altre cose naturali, rivolge cosí la natura contro la natura stessa e inventa per tale scopo strumenti. Queste invenzioni umane appartengono allo spirito, e questo strumento deve esser posto piú in alto dell'oggetto naturale [...]. L'onore dell'invenzione umana, per domare la natura, è attribuito agli dèi » (presso i greci).

germi di
materialismo
storico
in Hegel

Hegel
e Marx

264: La democrazia era connessa in Grecia con le piccole dimensioni degli Stati. Il *discorso,* il discorso vivente, collegava i cittadini, suscitava *Erwärmung* *.

« Per questo motivo » nella rivoluzione francese non c'è mai stata una costituzione repubblicana.

??

322-323: « Egli » (Cesare) « ha assopito l'interna contraddizione » (sopprimendo la repubblica, che era già un'« ombra ») « e ne ha suscitato una nuova. Se il dominio del mondo non aveva sino allora varcato la corona delle Alpi, Cesare ha creato una nuova ribalta: ha fondato il teatro che doveva ormai diventare il centro della storia universale ».

Hegel
e le
« contraddizioni »
nella storia

---

* *calore* (*n.d.t.*).

E, in seguito, sull'uccisione di Cesare:

le *categorie* del possibile e dell'accidentale versus la realtà e la sanzione della storia

... « In genere, un rivolgimento statale è per cosí dire sancito nell'opinione degli uomini, se viene ripetuto » (Napoleone, i Borboni)... « Ciò che all'inizio era sembrato solo accidentale e possibile attraverso la ripetizione è diventato un che di reale e di sancito » (323).

« Il cristianesimo » (328-346).

Chiacchiere idealistiche trivialmente pretesche sulla grandezza del cristianesimo (con citazioni dal Vangelo!!). Schifoso, fetido!

420-421: Perché la Riforma si è limitata ad alcune nazioni? Tra l'altro, « le nazioni slave erano *agricole* » (421), il che implica il « rapporto di signori e servi », minore « Betriebsamkeit » *, ecc. Ma le nazioni latine perché? loro *carattere* (Grundcharakter **: 421 in fine).

NB

rapporti di classe

429: ... « La libertà polacca non era altro che la libertà dei baroni nei confronti del monarca [...]. Cosí, il popolo aveva, nei riguardi dei baroni, lo stesso interesse dei re [...]. Quando si parla di libertà, bisogna sempre badare che il discorso non verta propriamente sugli interessi privati » (430).

!!

(439): sulla rivoluzione francese... Perché i francesi sono passati « di colpo dal teorico al pratico », e i tedeschi no? Presso i tedeschi la Riforma aveva « già tutto corretto », soppresso « l'indicibile ingiustizia », ecc.

441: per la prima volta (nella rivoluzione francese) l'uomo è arrivato a capire che « l'uomo poggia sulla testa, cioè sul pensiero, e costruisce la realtà secondo il pensiero »... « È stato questo [...] un magnifico levarsi del sole »...

---

* « operosità » (*n.d.t.*).

** carattere fondamentale (*n.d.t.*).

Esaminando piú avanti « il moto della rivoluzione in Francia » (441), Hegel sottolinea nella libertà in genere la libertà della *proprietà,* dell'*industria* (*ibidem*).

... Emanazione delle leggi? La volontà di *tutti*... « I pochi devono *esprimere* i molti, ma spesso non fanno che *opprimerli* »... (442). « Non di meno il dominio della maggioranza sulla minoranza è una grave incoerenza.»

cfr. Marx und Engels [108]

?

444: ... « Per il suo contenuto questo evento [la rivoluzione francese] è storico mondiale »...

Il « liberalismo » (444), le « istituzioni liberali » (443) si sono diffusi in Europa.

446: fine.

446: « La storia universale non è altro che lo sviluppo del concetto di libertà »...

In generale, la filosofia della storia ci dà molto, molto poco, e si capisce, perché proprio qui, in questo campo, in questa scienza, Marx e Engels hanno compiuto il piú grande passo in avanti. Qui soprattutto Hegel è invecchiato e antiquato.

(Cfr. la p. che segue.)

NB
la cosa piú importante è l'Einleitung, dove ci sono molte cose belle nella *impostazione* del problema.

« Se ora, infine, consideriamo la storia universale, secondo la categoria da cui dev'essere considerata, vediamo dinanzi a noi un quadro infinito di vitalità umana e attività nelle circostanze piú varie, di scopi d'ogni genere, di eventi e destini disparatissimi. Su tutte queste vicende e accidenti vediamo in primo piano l'agire e l'operare umano; dappertutto vi è ciò che è nostro, e quindi dappertutto si ridesta il nostro interesse pro o contro. Ora ci attrae la bellezza, libertà e ricchezza, ora la energia, ora il vizio stesso sa farsi significativo. Spesso vediamo la massa imponente d'un interesse universale, che si muove pesantemente, piú spesso ancora una tensione infinita di piccole forze, le quali da ciò che appare insignificante generano un che di grandioso; dappertutto lo spettacolo piú policromo, e, quando uno scompare, subito un altro ne prende il posto.

« Ma il risultato primo di questo esame, per attraente che sia, è la *stanchezza*, che segue allo svolgersi del piú multiforme spettacolo d'una lanterna magica, e, se anche riconosciamo a ogni singola rappresentazione il suo pregio, nasce tuttavia in noi il bisogno di sapere quale sia il fine di tutte queste cose singolari, se ognuna si esaurisca nel suo scopo particolare, o se non sia invece da concepire *uno* scopo finale di tutte queste storie; se dietro l'intenso frastuono di questa superficie non ci sia il lavorío e lo sviluppo di un'opera, di un'opera interna, sommessa, segreta, in cui è conservata la forza essenziale di tutti questi fenomeni che passano. Ma, se già non si immette nella storia del mondo il pensiero, la conoscenza della ragione, si deve almeno recare la salda e incrollabile fiducia che nella storia è presente la ragione, o, almeno, che il mondo dell'intelligenza e della volontà cosciente di sé non è lasciato al caso, ma deve rivelarsi alla luce dell'idea che conosce sé stessa » (73-74).

((NB: nella prefazione, a p. XVIII, il curatore, cioè il redattore Ed. Gans, precisa che *sino a p. 73* il testo è stato scritto da Hegel nel 1830; manoscritto — « Ausarbeitung » *.))

---

* « elaborazione » (*n.d.t.*).

Su Friedrich Dannemann

Fr. Dannemann, *Wie unser Weltbild entstand*, Stuttgart (Cosmos), 1912.

(Nat. XII. 456)

L'autore fornisce in quest'opuscolo una sorta di compendio del suo *lavoro in quattro volumi: Naturwissenschaften in ihrer Entwicklung und in ihrem Zusammenhange...*

Quasi cinquemila anni di sviluppo della cultura, dall'antico Egitto ai giorni nostri. Per Omero la terra era limitata al Mediterraneo e ai paesi circostanti (p. 8).

In Egitto le notti chiare facilitavano gli studi di astronomia. Si osservavano le stelle e i loro moti, la luna, ecc.

(((Molta *volgarizzazione*))) L'autore accenna alle questioni filosofiche con negligenza, superficiale vivacità, dandosi arie, è triviale.

L'opuscolo non è né carne né pesce: come testo filosofico, è trascurato, verboso, meschino, triviale; come lavoro di divulgazione è pretenzioso.

All'inizio il mese veniva calcolato in *30* giorni e l'anno in *360* (p. 31). Gli antichi egiziani già calcolavano *365* giorni (p. 32). Eratostene (276 a.C.) determinò il perimetro della terra in *250.000* « stadi » = 45.000 chilometri (invece di 40.000).

Aristarco intuí che la terra ruota intorno al sole, p. 37 (1.800 anni prima di Copernico, 1473-1543). (Nel III secolo a.C.) egli considerava la luna *30* volte (anziché 48) piú

Sistema di Tolomeo (II *sec.* d.C.)

↑↓

XV sec.: risveglio dell'astronomia: legame con la navigazione. Copernico (1473-1543): sistema eliocentrico. Circoli (non ellissi).

((Solo verso la metà del sec. XIX gli strumenti di misurazione perfezionati hanno svelato la trasformazione dell'aspetto delle stelle fisse.)) Galilei (1564-1642) Keplero (1571-1630) Newton (*1643-1727*) telescopio, ecc. ((scoperta di piú di 20 milioni di stelle, ecc.)) schiacciamento della terra ai poli - 1/229 [anziché 1/299] di diametro.

piccola della terra, e il sole 300 volte (anziché 1.300.000) piú grande della terra...

Pitagora (VI sec. a.C.): il mondo è governato dal numero e dalla misura...

4 elementi o sostanze nei filosofi antichi: terra, fuoco, acqua, aria...

Democrito (V sec. a.C.): atomi...

↑↓

XVII sec.: elementi chimici

Analisi spettrale (1860)

Elettricità, ecc.

Legge della conservazione dell'energia.

Su Ludwig Darmstaedter

Ludwig Darmstaedter, *Handbuch zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik,* Berlin, 1908, 2. Aufl.
(Lesesaal in der Landesbibliothek.)

Determinazione della velocità della luce:

1676: Olaf *Römer* (sulle eclissi di Giove): 40.000 miglia marine
(meno di 300.000 km) al secondo
(meno di 298.000 km) » »

1849: *Fizeau* (ruote dentate e specchi): 42.219 miglia marine = 313.000 km » »

1854: *Foucault* (due specchi rotanti, ecc.): 40.160 miglia marine = 298.000 km » »

1874: Alfred *Cornu* (à la Fizeau)
= 300.400 km » »
300.330 km » »

1902: Perrotin (idem)
299.900 (± 80 m.) al secondo

Pensées de Napoléon, Paris, 1913, Bibliothèque miniature, 14.

(Landesbibliothek)

NB || « Il cannone ha ucciso il feudalesimo. L'inchiostro ucciderà la società moderna » (p. 43)...

... « In ogni battaglia si dà sempre un momento in cui i soldati piú valorosi, dopo una estrema tensione, sentono il desiderio di fuggire. Questo panico è generato dalla mancanza di fede nel proprio coraggio; un caso qualsiasi, un qualsiasi pretesto è sufficiente per restituire loro questa fede: la grande arte sta nel creare tali pretesti » (pp. 79-80).

Arthur Erich Haas, *Der Geist des Hellenentums in der modernen Physik,* Leipzig, 1914 (pp. 32) (Veit und Co.).

Recensione in *Kantstudien,* 1914, n. 3 (v. XIX), pp. 391-392; l'autore, professore di storia della fisica (P. Volkmann ha dedicato grande attenzione a questa storia), sembra sottolineare un particolare legame tra Eraclito e Thomson, ecc., ecc.

Theodor Lipps, *Naturwissenschaft und Weltanschauung*, Heidelberg, 1906.

(Biblioteca di Berna. Nat. Varia. 160)

Idealista di tendenza kantiano-fichtiana, il quale sottolinea che nello spirito dell'idealismo lavorano anche la fenomenologia (quella moderna: « soltanto fenomeni », p. 40), l'energetica e il vitalismo (*ibidem*).

Materia - x.

« Materialità » — « un mezzo convenzionale d'espressione » (p. 35)...

« La natura è un prodotto dello spirito », ecc. (37).

« In breve, il materialismo è anzitutto nient'altro che un nuovo nome per la questione delle scienze naturali » (32).

Gideon Spicker, *Über das Verhältnis der Naturwissenschaft zur Philosophie* (soprattutto versus Kant e la *Storia del materialismo* di Lange), 8⁰, Berlin, 1874. *IV. W. 57 K.*

Hegel, *Phänomenologie* (hrs. Bolland, 1907). *IV. W. 165 g.*

(Biblioteca cantonale di Zurigo)

(Signatur: *K. bi.*)

Flugschriften des deutschen Monistenbundes, Heft 3: *Albrecht Rau, Fr. Paulsen über E. Haeckel,* 2. Aufl., Brackwede, 1907 (48 S.).

|| Critica molto aspra di Paulsen dal punto di vista di Feuerbach. Il « mohicano » dell'illuminismo borghese! || NB

RIASSUNTO DELLA «LOGICA DI HEGEL» DI GEORGES NOËL[110]

Georges Noël, *La logique de Hegel*, Paris, 1897.

Bibliothèque de Genève, Ca. 1219.

Pubblicato in forma di articoli nella *Revue de métaphysique et de morale*; direttore Xavier Léon.

L'autore è *idealista* e mediocre. Parafrasi di Hegel, sua difesa contro i « filosofi contemporanei », confronto con Kant, ecc. Niente d'interessante. Niente di profondo. Non una parola sulla dialettica *materialistica*: l'autore, evidentemente, non ne ha nozione alcuna.

Notare la *traduzione* dei termini di Hegel:

Être - Essence - Notion

(Mesure, ecc.)
Devenir (das Gewordene).
L'être déterminé (Dasein).
Être pour un autre (Sein-für-Anderes).
Quelque chose (Etwas).
Limite (Grenze).
Borne (Schranke).
Devoir être (Sollen).
Être pour soi (Für-sich-Sein).

Existence hors de soi (Ausser-sich-Sein).
La connaissance (das Erkennen).
Actualité (Wirklichkeit).
Apparence (Schein).
Être posé (das Gesetztsein).
Position (setzende Reflexion).
Fondement *ou* raison d'être (Grund).
L'universel (das Allgemeine).
Particulier (das Besondere).
Jugement (das Urteil).
Raisonnement *ou* syllogisme (Schluss).

Notare inoltre i gustosi tentativi dell'autore di giustificare, as it were, Hegel dalle accuse di « realismo » (leggi: materialismo). In Hegel « la filosofia è in complesso un sillogismo. In questo sillogismo la logica è l'universale, la natura il particolare, lo spirito l'individuale » (p. 123). L'autore « analizza » (= rimastica) le ultime proposizioni della *Logica* sul passaggio dall'idea alla natura. Risulta che l'intelletto attraverso la natura (nella natura) conosce l'idea = le leggi, le astrazioni, ecc. Aiuto, è quasi materialismo!!...

NB! « Trattare della natura in sé, fatta astrazione dallo spirito, non significa ritornare implicitamente al realismo piú ingenuo? »

NB « In effetti, inserendo tra la logica e la filosofia dello spirito una filosofia della natura, Hegel si colloca dal punto di vista del realismo, ma non cade per questo in nessuna incoerenza [...]. Il realismo di Hegel è soltanto provvisorio. È un punto di vista che deve essere superato » (129).

NB « Che il realismo abbia la sua verità relativa non può essere contestato. Un punto di vista cosí naturale e universale non è un'aberrazione accidentale dello spirito umano [...]. Per superare il realismo essa [la dialectique] dovrà dargli dapprima il suo completo sviluppo e soltanto cosí dimostrerà la necessità dell'idealismo. Hegel porrà dunque il tempo e lo spazio come le determinazioni piú generali della natura e non come forme dello spirito. Su questo punto Hegel sembra in disaccordo con Kant, ma lo è soltanto in apparenza e a parole »...

!!??

... « Ciò spiega perché egli [Hegel] parli di qualità sensibili come se esse fossero realmente inerenti ai corpi. Al riguardo ci si può solo stupire che il signor Wundt lo accusi di ignoranza. Crede forse il dotto filosofo che Hegel non abbia mai letto Descartes, Locke o addirittura Kant? Se egli è realista, non lo è né per ignoranza né per incoerenza, ma solo provvisoriamente e per metodo » (130).

NB
Hegel =
« realista »
NB

Raffrontando Hegel e Spinoza, l'autore dice: « In sintesi, Hegel e Spinoza concordano nel subordinare la natura alla logica » (p. 140), però in Hegel la logica è una logica non matematica, ma una logica delle contraddizioni, del passaggio « dall'astrazione pura alla realtà » (ecc.). Con Spinoza, invece, « siamo agli antipodi dell'idealismo » (138), perché « il mondo degli spiriti [in Spinoza] sta accanto a quello dei corpi, non al disopra di esso »...

... « L'idea di evoluzione cosí caratteristica per l'hegelismo non ha senso per Spinoza » (138)...

Hegel sviluppa la dialettica di Platone (« insieme con Platone riconosce la coesistenza necessaria degli opposti », 140); a Hegel è vicino Leibniz (141).

Noël difende Hegel dall'accusa di panteismo... (quest'accusa sarebbe cosí motivata):

« Lo spirito assoluto, termine ultimo della sua [di Hegel] dialettica, che altro è in fondo se non lo spirito stesso dell'uomo idealizzato e deificato? Esiste il suo Dio altrove se non nella natura e nell'umanità? » (142).

La « difesa » di Noël consiste nel sottolineare (nel rimasticare) che Hegel è un idealista.

Hegel non è « scettico »

È Hegel un « dogmatico » (capitolo VI: *Il dogmatismo di Hegel*)? Sí, nel senso del *non-scetticismo,* nel senso dell'*antichità* (p. 147). Ma in Kant dogmatismo = inconoscibilità della « cosa in sé ». Hegel (cosí come Fichte) nega le cose in sé.

NB

In *Kant* si ha il *« realismo agnostico »* (p. 148 in fine).

Kant agnostico

... « Kant definisce il dogmatismo dal punto di vista dell'agnosticismo. È dogmatico chiunque pretenda di determinare la cosa in sé, di conoscere l'inconoscibile. Il dogmatismo può assumere del resto due forme » (149). O è misticismo, oppure

NB

materialisti = « dogmatici »

« può anche erigere ingenuamente la realtà sensibile a realtà assoluta, identificare il fenomeno e il noumeno. Si ha allora il dogmatismo empirico, il dogmatismo del volgo e degli scienziati estranei alla filosofia. I materialisti cadono in questo secondo errore; il primo errore è stato commesso da Platone, da Descartes e dai loro discepoli »...

In Hegel non ci sarebbe traccia di dogmatismo, perché « non lo si accuserà di certo di non riconoscere la relatività delle cose rispetto al pensiero, in quanto il suo sistema riposa per intero su questo principio. Non lo si accuserà, altresí, di applicare le categorie senza discernimento e senza spirito critico. Che altro è, infatti, la sua logica se non una critica delle categorie, critica incontestabilmente piú profonda della critica kantiana? » (150).

« Senza dubbio, respingendo i noumeni, egli [Hegel] colloca con ciò stesso la realtà nel fenomeno, ma questa realtà, nel fenomeno in quanto tale, è soltanto una realtà immediata e, quindi, relativa e intrinsecamente incompleta. Essa è vera realtà solo implicitamente e a condizione del suo sviluppo ulteriore » (151).

NB

... « Del resto, tra l'intelligibile e il sensibile non c'è un'opposizione assoluta, uno iato, un abisso invalicabile. Il sensibile è l'intelligibile presentito; l'intelligibile è il sensibile compreso » (152)...

non male!

(Persino a te, triviale idealista, Hegel è stato utile in qualcosa!)

... « L'essere sensibile contiene implicitamente l'assoluto, e noi ci eleviamo da quello a questo attraverso una gradualità ininterrotta » (153).

... « Cosí, qualunque cosa se ne sia detta, la filosofia di Kant conserva il vizio fondamentale del dogmatismo mistico. In essa rinveniamo i due tratti caratteristici di questa dottrina: l'opposizione assoluta del sensibile e del sovrasensibile e il trapasso immediato dell'uno nell'altro » (156).

Nel VII capitolo, *Hegel e il pensiero contemporaneo,* Noël affronta il positivismo di Auguste Comte e, analizzandolo, lo definisce un « *sistema agnostico* » (166).

positivismo = agnosticismo

(Idem, 169: « agnosticismo positivistico ».)

Criticando il positivismo come agnosticismo, l'autore riesce talvolta a colpirlo con efficacia per la sua incoerenza, dicendo, per esempio, che non si deve evitare la questione dell'origine delle leggi o della « permanenza » nei fatti (« des faits permanents », 170):

« Secondo che li si concepisca [les faits permanents] come inconoscibili o conoscibili, ci si vedrà condotti o verso l'agnosticismo o verso la filosofia dogmatica » (170 in fine)...

Il neocriticismo del signor Renouvier sarebbe eclettismo, qualcosa di mezzo tra « il fenomenismo positivistico e il kantismo propriamente detto » (175).

Ciarlando di morale, libertà, ecc., Noël, volgarizzatore di Hegel, non fa parola della libertà come comprensione della necessità.

Traduzioni francesi di Hegel: Vera, *Logica, Filosofia dello spirito, Filosofia della religione, Filosofia della natura.*

Ch. Bénard, *Estetica e poetica.*

Opere sull'hegelismo:

E. Beaussire, *Antécédents de l'hégélianisme dans la philosophie française.*

P. Janet, *La dialectique dans Hegel et dans Platon,* 1860.

Mariano, *La philosophie contemporaine en Italie.*

Vera, *Introduction à la philosophie de Hegel.*

PIANO DELLA DIALETTICA (LOGICA) DI HEGEL[111]

Indice della piccola Logica (*Enciclopedia*)

I. La dottrina dell'essere.

A) Qualità
  - a) essere;
  - b) esserci;
  - c) essere per sé.

B) Quantità
  - a) quantità pura;
  - b) grandezza (Quantum);
  - c) grado.

C) Misura.

II. La dottrina dell'essenza

A) L'essenza come fondamento dell'esistenza
  - a) identità - differenza - ragion d'essere;
  - b) esistenza;
  - c) cosa.

B) Il fenomeno
  - a) il mondo del fenomeno;
  - b) contenuto e forma;
  - c) rapporto.

- C) La realtà
  - a) rapporto di sostanzialità;
  - b) rapporto di causalità;
  - c) azione reciproca.

III. La dottrina del concetto

- A) Il concetto soggettivo
  - a) concetto;
  - b) giudizio;
  - c) sillogismo.
- B) L'oggetto
  - a) meccanismo;
  - b) chimismo;
  - c) teleologia.
- C) L'idea
  - a) vita;
  - b) conoscenza;
  - c) idea assoluta.

> Il concetto (la conoscenza) rivela nell'essere (nei fenomeni immediati) l'essenza (la legge di causalità, identità, differenza, ecc.): ecco il *cammino* realmente *universale* di tutta la conoscenza umana (di tutta la scienza) in generale. Tale è il cammino sia della *scienza naturale* che dell'*economia politica* [e della storia]. La dialettica di Hegel è *pertanto* la generalizzazione della storia del pensiero. Sembra un còmpito eccezionalmente promettente quello di ricercare tutto questo, in modo piú concreto e particolareggiato, nella *storia delle singole scienze*. Nella logica la storia del pensiero *deve* in complesso coincidere con le leggi del pensiero.

Balza agli occhi che Hegel muove talvolta dall'astratto verso il concreto [Sein (astratto) — *Dasein* (concreto) — Fürsichsein], talaltra viceversa [concetto soggettivo — oggetto — verità (idea assoluta)]. Non è forse questa l'incoerenza dell'idealista (ciò che Marx chiamava Ideenmystik in Hegel)? O vi sono ragioni piú profonde? (per esempio, *essere* = *nulla* — idea del divenire, dello sviluppo). Dapprima *balenano* le impressioni, poi si profila *qualcosa* — si sviluppano quindi i concetti di *qualità* # (determinazioni della cosa o del fenomeno) e di *quantità*. Lo studio e la riflessione orientano poi il pensiero verso la conoscenza dell'identità — della differenza — del fondamento — dell'essenza versus il fenomeno — della causalità, ecc. Tutti questi momenti (atti, gradi, processi) della conoscenza vanno dal soggetto all'oggetto, controllandosi con la pratica e pervenendo attraverso questo controllo alla verità (= idea assoluta).

l'astratto « Sein » solo come *momento* nel πάντα ῥεῖ

Qualità e sensazione (Empfindung), dice Feuerbach, sono una stessa cosa. Prima e primordiale è la sensazione, ma *in essa* è inevitabile anche la *qualità*...

Anche se Marx non ci ha lasciato una *Logica* (con la lettera maiuscola), ci ha lasciato però la *logica* del *Capitale,* che bisognerebbe utilizzare al massimo nella questione data. Nel *Capitale* si applica a una sola scienza la logica, la dialettica, la teoria della conoscenza [non occorrono tre parole: sono una stessa cosa] del materialismo, che ha attinto da Hegel quanto vi è in lui di prezioso e lo ha sviluppato ulteriormente.

Merce — denaro — capitale

→ produzione del Mehrwert * assoluto
→ produzione del Mehrwert relativo.

Storia del capitalismo e analisi dei *concetti* che compendiano questa storia.

Inizio: l'« essere » piú semplice, abituale, diffuso, immediato: la singola merce (il «Sein» in economia politica). Analisi della merce come rapporto sociale. Analisi *duplice,* deduttiva e induttiva, logica e storica (forme del valore).

Il controllo con i fatti respective con la pratica si compie qui in *ogni* momento dell'analisi.

Cfr. sul problema dell'essenza versus il fenomeno.

— prezzo e valore — domanda e offerta
versus *Wert*
(= kristallisierte Arbeit) **

— salario e prezzo della forza-lavoro.

---

* plusvalore (*n.d.t.*).
** *valore* (= lavoro cristallizzato) (*n.d.t.*).

RIASSUNTO DELL'« ERACLITO » DI LASSALLE[112]

Ferdinand Lassalle, *Die Philosophie Herakleitos des Dunklen von Ephesos,* Berlin, 1858, 2 vv. (379 + 479).

(Bern: Log. 119. 1)

Nell'epigrafe si riporta, tra l'altro, da Hegel — dalla sua *Storia della filosofia* — che non c'è proposizione di Eraclito che egli non abbia accolto nella sua logica.

Hegel, *Opere,* v. XIII, p. 328. Mia citazione[113]. *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie.*

Si comprende perché Marx definisca « da scolaretto » quest'opera di Lassalle (cfr. lettera a Engels del...[114]): Lassalle si limita a *ripetere* Hegel, lo *trascrive,* lo *rimastica* un milione di volte riguardo a singoli brani di Eraclito, infarcendo il suo lavoro d'un incredibile mucchio di zavorra dottissima e arcierudita.

Differenza da Marx: in Marx c'è un subisso di *novità,* per lui ha interesse solo il movimento in avanti *da* Hegel e da Feuerbach *in poi,* dalla dialettica idealistica *verso* quella materialistica. In Lassalle, invece, Hegel viene ruminato secondo il tema particolare scelto: si ha, in sostanza, una trascrizione di Hegel *a proposito* delle citazioni da Eraclito e su Eraclito.

Lassalle ha suddiviso il suo lavoro in due parti: *Parte generale. Introduzione* (v. I, pp. 1-68) e *Parte storica. Frammenti e testimonianze* (il resto). Il III capitolo della parte generale, *Breve svolgimento concettuale del sistema eracliteo* (45-68), fornisce la quintessenza del metodo, delle argomentazioni lassalliane. Questo capitolo è una pura trascrizione, una pedissequa ripetizione di Hegel *a proposito* di Eraclito! C'è anche qui (ma piú ancora nella parte storica) un subisso di erudizione, che è però della peggiore specie: ci si è prefissi di ricercare Hegel in Eraclito. Lo strebsamer * scolaro assolve il còmpito « brillantemente », rinvenendo in tutti gli autori antichi (e moderni) *tutto* ciò che concerne Eraclito e *tutto* interpretando in chiave di Hegel.

Tra il 1844 e il 1847 Marx è passato da Hegel a Feuerbach e poi, *oltre* Feuerbach, al materialismo storico (e dialettico). Lassalle ha intrapreso nel 1846 (prefazione, p. III), continuato nel 1855 e concluso nell'agosto 1857 (prefazione, p. XV) un lavoro di nuda, vuota, insignificante, dotta *rimasticazione* dell'hegelismo!!

Singoli capitoli della II parte sono interessanti e non privi d'utilità soltanto per le traduzioni dei frammenti di Eraclito e per la divulgazione di Hegel, ma questo non elimina tutti i difetti indicati.

La filosofia degli antichi e di Eraclito è talora addirittura affascinante per la sua infantile ingenuità, per esempio, a p. 162: « Come spiegare che l'orina di coloro che hanno mangiato aglio ne abbia l'odore? ».

E la risposta: « Col fatto, forse, che come dicono alcuni discepoli di Eraclito, un medesimo processo di trasformazione per combustione si produce tanto nell'universo quanto nei corpi (organici), che in seguito, dopo il raffreddamento, compare là (nell'universo) come umidità, qui come orina, che la trasformazione (ἀναθυμίασις) deriva dall'alimento l'odore di ciò con cui l'alimento si è mescolato e da cui è nato? » (162-163).

---

* zelante (*n.d.t.*).

A pp. 221 sgg. Lassalle cita Plutarco, il quale dice di Eraclito: « Come tutto si crea dal fuoco per trasformazione, cosí il fuoco si crea dal tutto, al modo stesso in cui otteniamo con l'oro le cose e le cose con l'oro ».

Eraclito sull'oro e sulle merci

A questo proposito Lassalle parla del *valore* (*Wert*) (p. 223 NB) e della Funktion des Geldes *, sviluppandolo in maniera hegeliana (come « unità astratta separata ») e aggiungendo: « Che questa unità, il denaro, non sia un che di *reale*, ma qualcosa di *ideale soltanto* [corsivo di Lassalle] è chiaro dal fatto », ecc.

falso

(idealismo di Lassalle)

(NB, tuttavia, che ciò è scritto in un libro uscito nel 1858, la cui prefazione è datata *agosto 1857.*)

Nella nota 3 a p. 224 (224-225) Lassalle parla ancora piú minuziosamente del denaro, dice che Eraclito non era un « economista », che il denaro è ((soltanto [??])) Wertzeichen **, ecc., ecc. (« tutto il denaro è soltanto l'unità ideale, o l'espressione di valore, di tutti i prodotti reali circolanti ») (224), ecc.

Poiché Lassalle parla qui indeterminatamente di moderne Entdeckungen auf diesem Gebiet *** — della teoria del valore e del denaro — si può supporre che egli si riferisca a conversazioni e lettere di Marx.

pp. 225-228. Lassalle riporta un ampio *frammento* da Plutarco, dimostrando piú oltre (persuasivamente) che il discorso verte appunto su Eraclito, che Plutarco espone qui « nei suoi tratti fondamentali la teologia speculativa di Eraclito » (p. 228).

---

* funzione del denaro (*n.d.t.*).

** segno di valore (*n.d.t.*).

*** scoperte moderne in questo campo (*n.d.t.*).

Il frammento è buono: rende lo *spirito* della filosofia greca, ne rende l'ingenuità, la profondità, i passaggi, le modulazioni.

Lassalle rinviene in Eraclito un intero sistema di teologia e una « logica oggettiva » (sic!!), ecc., in breve, Hegel « a proposito » di Eraclito!!

Un infinito (e davvero estenuante) numero di volte Lassalle sottolinea e rimastica che Eraclito non solo riconosce in ogni cosa il movimento, che il suo principio è il movimento o divenire (Werden), ma che tutta la questione consiste appunto nel capire « l'identità processuale dell'assolutamente [schlechthin] opposto » (p. 289 e molte altre). Lassalle *conficca,* per cosí dire, a colpi di mazza nella testa del lettore l'idea hegeliana che nei concetti astratti (e nel loro sistema) *non si può* esprimere altrimenti il principio del movimento se non con il principio di identità degli opposti. Movimento e Werden possono darsi, in generale, senza ripetizione, senza ritorno al punto d'avvio, *e in tale caso* questo movimento non sarebbe una « identità di opposti ». Ma anche il movimento astronomico e meccanico (sulla terra) e la vita delle piante, degli animali e dell'uomo: tutto questo ha conficcato nella testa dell'umanità l'idea non solo del movimento, ma appunto di un movimento con ritorno ai punti d'avvio, cioè di un movimento dialettico.

La cosa è espressa in modo ingenuo e incantevole nella celebre formula (o massima) di Eraclito: « Non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume »: ma, in realtà (come ha detto Cratilo, discepolo di Eraclito), non lo si può fare neanche una volta (perché prima che tutto il corpo sia sceso in acqua, l'acqua non è già piú quella di prima).

(NB: questo Cratilo ha condotto la dialettica di Eraclito sino alla *sofistica,* pp. 294-295 e molte altre, dicendo: niente è vero, su niente si può affermare qualche cosa. Una conclusione negativa (e unicamente negativa) della dialettica. Eraclito invece professa il principio che « tutto è vero », che in tutto c'è (una parte) della verità. Cratilo non faceva che « muovere il dito » in risposta a tutto, mostrando cosí che tutto si muove e che su niente si può affermare qualche cosa.)

> Lassalle ignora ogni e qualsiasi senso di misura in quest'opera e giunge ad *annegare* Eraclito *in Hegel*. È un peccato. Un *Eraclito con misura,* come uno dei fondatori della dialettica, sarebbe arciutile: dalle 850 pagine di Lassalle bisognerebbe ricavare un concentrato di 85 pagine e tradurlo in russo: *Eraclito come uno dei fondatori della dialettica (secondo Lassalle)*. Ne potrebbe risultare una cosa utile!

La legge fondamentale del mondo è per Eraclito (λόγος, talora εἱμαρμένη) la « legge della conversione nell'opposto » (p. 327) (= ἐναντιοτροπή, ἐναντιοδρομία).

Lassalle espone il significato di εἱμαρμένη come « legge di sviluppo » (p. 333), riportando, tra l'altro,

le parole di *Nemesio*: « Democrito, Eraclito ed Epicuro suppongono che né per l'universale né per l'individuale ci sia una provvidenza » (*Ibidem*).

E le parole di Eraclito: « Il mondo non è stato fatto da nessuno degli dèi o degli uomini, ma è e sarà sempre un fuoco eternamente vivo » (*Ibidem*).

È curioso che, rimasticando la filosofia religiosa di Eraclito, Lassalle non citi e non menzioni Feuerbach neanche una volta! Che atteggiamento ha avuto, in generale, Lassalle verso Feuerbach? L'atteggiamento dell'idealista-hegeliano?

Ecco perché Filone (Philo) ha detto della dottrina di Eraclito

NB

... « che essa » (die Lehre), « come quella degli stoici, tutto trae *dal* mondo e *nel* mondo, ma non crede che qualcosa derivi da Dio » (334).

Esempio di « riduzione » a Hegel:

il celebre frammento di Eraclito (secondo *Stobeo*) su « Das Eine Weise » * (ἕν σοφόν) è cosí tradotto da Lassalle:

« Per quanto ne abbia udito i discorsi, nessuno è giunto a sapere che sapiente è ciò che è separato da tutto (ossia da tutto l'esistente) » (344): dove Lassalle considera le parole « animale o Dio » un'aggiunta e rigetta le traduzioni di Ritter (« la sapienza è lontana da tutti ») (344) e di Schleiermacher, « la sapienza è separata da tutto », nel senso della « conoscenza » che è diversa dalla scienza dei particolari.

Per Lassalle il significato del frammento è che « l'assoluto (il sapiente) è alieno da ogni esistenza sensibile, è esso il negativo » (349), cioè il Negative = principio di negazione, principio di movimento. Chiara contraffazione nel senso di Hegel! Reinterpretazione di Hegel *in* Eraclito!

---

* « ciò che è solo sapiente » (*n.d.t.*).

Un mucchio di particolari sulla connessione (esteriore) di Eraclito con la teologia persiana, Ormuzd-Ahriman, con la dottrina della magia, ecc., ecc., ecc.

Eraclito ha detto: « Il tempo è un corpo » (p. 358)... questo nel senso dell'unità di essere e non-essere. Il tempo è pura unità di essere e non-essere, ecc.!

Il fuoco in Eraclito = principio di movimento |e non semplicemente fuoco|, qualcosa di analogo è il fuoco nella dottrina della filosofia (e della religione) persiana (362)!

Se Eraclito ha usato per primo il termine di λόγος (« parola ») in senso oggettivo (legge), anche questo è stato tratto dalla religione persiana... (364).

— Citazione dalla *Zendavesta* (367).

Nel § 17 sul rapporto tra Δίκη e εἱμαρμένη Lassalle interpreta queste idee di Eraclito nel senso di «*necessità*», «*connessione*» (376).

NB: «*connessione di tutte le cose*» (δεσμὸς ἁπάντων) (p. 379).

Platone espone (nel *Teeteto)* la filosofia eraclitea, quando dice:

« La necessità collega l'essenzialità dell'essere »...

« Eraclito è la fonte della rappresentazione comune per gli stoici che esprime l'εἱμαρμένη, la rerum omnium necessitas, come *connessione* e concatenamento, illigatio »... (376).

Cicerone: « Fatum autem id appello quod Graeci εἱμαρμένη, id est ordinem seriemque causarum, cum causa causae nexa rem ex se gignit » * (p. 377).

Millenni sono trascorsi dal tempo in cui è sorta l'idea della « connessione di tutte le cose », della « catena delle cause ». Un confronto dei modi come queste cause sono state intese nella storia del pensiero darebbe una teoria della conoscenza irrefutabilmente dimostrata.

Volume II.

Nel parlare del « fuoco » Lassalle, ripetendosi mille volte, dimostra che esso è in Eraclito il « principio ». Insiste particolarmente sull'*idealismo* di Eraclito (p. *25:* che il principio dello sviluppo, des Werdens, è in Eraclito *logisch*-präexistent, che la sua filosofia = *Idealphilosophie.* Sic!!) (p. 25).

((Forzature *nel senso* di Hegel!))

Eraclito ha concepito un « fuoco puro e assolutamente immateriale » (p. 28. *Timaeus,* su Eraclito)...

A p. 56 (del v. II) Lassalle riporta da *Clemente* Al., *Stromata,* V, cap. 14 una citazione su Eraclito, che, tradotta alla lettera, suona:

NB

« Il mondo, l'uno del tutto, non è stato fatto da nessuno degli dèi o degli uomini, ma è stato, è e sarà un fuoco eternamente vivo, che si accende e si spegne secondo misura »...

Un'ottima esposizione dei princípi del materialismo dialettico. Ma, a p. 58, Lassalle fornisce questa « freie Übersetzung » di tale frammento:

---

* « chiamo peraltro fato ciò che i greci chiamano εἱμαρμένη, cioè l'ordine e la serie delle cause, quando una causa, collegata con un'altra, genera una cosa da sé » (*n.d.t.*).

« Il mondo » « è stato, è e sarà divenire ininterrotto, costante, ma secondo una misura ciclica, passando dall'essere al (processuale) non-essere e da quest'ultimo all'essere (processuale) ».

Esempio eccellente di come Lassalle verballhornt * Eraclito con Hegel, guasti la vitalità, la freschezza, l'ingenuità, l'integrità storica di Eraclito con forzature nel senso di Hegel (e per operare tali forzature Lassalle rimastica Hegel per decine di pagine).

La II sezione della II parte (*Fisica*, pp. 1-262!!! del II v.), è assolutamente insopportabile. Qui per un soldino di Eraclito c'è tutto un rublo di rimasticature di Hegel e forzature in senso hegeliano. Questo si può solo sfogliare per dire che non è da leggere!

Dalla III sezione (*Dottrina della conoscenza*) una citazione da *Filone*:

« Dato che l'uno è ciò che consta di due opposti, cosí, quando viene scisso in due, tali opposti divengono conoscibili. Non è questo, come dicono gli elleni, che il loro grande e glorioso Eraclito ha posto a capo della sua filosofia e di cui ha menato vanto come di una nuova scoperta? » ((265)).

NB

NB

E la seguente citazione, anch'essa da Filone:

... « Analogamente anche le parti del mondo sono divise in due e reciprocamente opposte l'una all'altra: la terra in monti e pianure, l'acqua in dolce e salata [...]. E in pari modo l'atmosfera in inverno ed estate, nonché in primavera e autunno. Con questo Eraclito ha composto i suoi libri sulla natura, prendendo a prestito dai nostri teologi la sentenza sugli opposti e unendovi esempi (e documenti) numerosi e accuratamente elaborati » (p. 267).

NB

---

* verballhornen = emendare travisando (*n.d.t.*).

Criterio della verità è, secondo Eraclito, non il consensus omnium, non l'accordo di tutti (p. 285), egli sarebbe stato allora un subjektiver Empiriker (p. 284). No, egli è stato un *objektiver Idealist* (p. 285). Il criterio della verità è per lui, indipendentemente dall'opinione soggettiva di *tutti* gli uomini, l'accordo con la legge ideale dell'identità di essere e non-essere (285).

Cfr. Marx 1845 nelle tesi su Feuerbach[115]! Lassalle è qui reazionario.

Ecco dove è chiaro che Lassalle è un hegeliano di vecchio tipo, un idealista.

A p. 337, citando, tra l'altro, Büchner (nota 1), Lassalle dice che Eraclito ha enunciato a priori « lo stesso pensiero » formulato dalla « fisiologia moderna » (« il pensiero è movimento della materia »).

Evidente forzatura. Nelle citazioni su Eraclito si dice unicamente che anche l'anima è un processo di trasformazione: ciò che si muove viene conosciuto da ciò che si muove.

Citazione da Calcidio (in *Timaeus*):

... « Eraclito però collega la nostra ragione con quella divina, che governa e dirige il mondo, e afferma che, in virtú di questa inseparabile compagnia, essa ha conoscenza dell'imperioso decreto della ragione e, quando lo spirito si riposa dall'attività dei sensi, preannuncia l'avvenire » (p. 342).

Da Clemente (*Stromata,* V):

... « a causa della sua incredibilità esso — cioè il vero — sfugge alla conoscenza »... (347).

Eraclito sarebbe « il padre della logica oggettiva » (p. 351), perché in lui la « filosofia della natura » umschlägt * in filosofia del pensiero, « il pensiero viene riconosciuto quale principio dell'essere » (350), ecc., ecc. à la Hegel... In Eraclito sembra mancare il momento della soggettività...

§ 36. *Il « Cratilo » di Platone*, pp. 373-396.

Nel § sul *Cratilo* Lassalle dimostra che nel dialogo di Platone Cratilo è presentato (non ancora come il sofista e soggettivista che è diventato in seguito, ma) come un fedele discepolo di Eraclito, del quale ha esposto realmente la teoria dell'essenza e dell'origine delle parole e della lingua in quanto *imitazione* della natura (« imitazione dell'essenza delle cose », p. 388), dell'essenza delle cose, « imitazione e riproduzione di Dio », « imitazione di Dio e dell'universo » *(Ibidem)*.

Ergo:

Storia della filosofia
» delle singole scienze
» dell'evoluzione mentale del bambino
» dell'evoluzione mentale degli animali
» *della lingua* NB:
+ psicologia
+ fisiologia degli organi dei sensi

ecco i campi del sapere di cui deve constare la teoria della conoscenza e la dialettica

la filosofia greca ha segnalato tutti questi momenti

kurz, storia della conoscenza in generale

tutto il campo del sapere

---

* si converte (*n.d.t.*).

... « Abbiamo mostrato — dice Lassalle — che quella » (succitata) « identità concettuale (proprio identità, e non solo analogia) tra *parola, nome* e *legge* è da tutti i lati una rappresentazione di principio della filosofia eraclitea e assume in essa una portata e un significato fondamentali »... (393).

NB

... « I nomi sono per lui » (per Eraclito) « leggi dell'essere, essi sono per lui ciò che è comune alle cose, cosí come le leggi sono per lui "*ciò che è comune a tutte le cose*" »... (394).

NB
molto importante!

Anche Ippocrate sembra *esprimere* pensieri eraclitei, quando dice:

« I nomi sono le leggi della natura ».

« Sia i nomi che le leggi sono infatti per il pensatore di Efeso [...] niente altro che prodotti e realizzazioni dell'universale, essi costituiscono per lui il già raggiunto essere ideale, puramente universale, depurato della macchia della realtà sensibile »... (394).

Platone analizza e confuta la filosofia di Eraclito nel *Cratilo* e nel *Teeteto*, e inoltre (soprattutto in quest'ultima opera) confonde Eraclito (idealista oggettivo e dialettico) con l'idealista soggettivo e sofista Protagora (l'uomo misura di tutte le cose). E Lassalle dimostra che nello sviluppo delle idee da Eraclito sono realmente scaturiti 1) la sofistica (Protagora) e 2) il platonismo, le « idee » (l'idealismo oggettivo).

Si ricava l'impressione che l'idealista Lassalle abbia lasciato in ombra il materialismo o le tendenze materialistiche di Eraclito, forzando Eraclito nel senso di Hegel.

(IV. *Ethik*, pp. 427-462).

Nella sezione sull'etica: nil.

A pp. 458-459 Lassalle scrive che *Nemesio* ha detto che Eraclito e Democrito negavano la provvidenza (προνοίαν), mentre *Cicerone* (*De fato*) dice che Eraclito, come Democrito e altri (compreso Aristotele), riconosceva il fato, la necessità.

... « Questo fato deve significare soltanto la ***necessità naturale immanente*** dell'oggetto, la sua legge naturale »... (459).

|| Naturnotwendigkeit in Lassalle

(Gli stoici, secondo Lassalle, hanno derivato *tutto* da Eraclito, involgarendolo, rendendolo unilaterale, p. 461.)

L'indice del libro di Lassalle è dotto, erudito, ma stolido: un subisso di nomi di antichi, ecc., ecc.

In complesso, ΣΣ, è esatto il giudizio di Marx. Non vale la pena di leggere il libro di Lassalle.

A PROPOSITO DELLA DIALETTICA[116]

Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie (cfr. la citazione di Filone su Eraclito all'inizio della III parte, *Sulla conoscenza,* dell'*Eraclito* di Lassalle[117]) è l'*essenza* (una delle « essenzialità », una delle note caratteristiche o peculiarità fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica. Cosí appunto pone la questione anche Hegel (nella sua *Metafisica* Aristotele *si dibatte* continuamente intorno a questo problema e *si batte* contro Eraclito, respective contro le idee eraclitee[118]).

L'esattezza di questo lato del contenuto della dialettica deve essere dimostrata dalla storia della scienza. A questo lato della dialettica si rivolge di solito (per esempio, da parte di Plechanov) scarsa attenzione: l'identità degli opposti viene presa come una somma di *esempi* [« per esempio, il chicco d'orzo »; « per esempio, il comunismo primitivo ». Lo stesso in Engels. Ma « per fini di divulgazione »...], e non come *legge della conoscenza* (*e* legge del mondo oggettivo).

Nella matematica + e —. Differenziale e integrale.

Nella meccanica azione e reazione.

Nella fisica elettricità positiva e negativa.

Nella chimica associazione e dissociazione degli atomi.

Nella scienza sociale lotta di classe.

L'identità degli opposti (o, forse, è meglio dire: la loro « unità »? Benché la differenza tra i termini « identità » e « unità » non assuma qui particolare importanza. In un certo senso sono entrambi esatti) è il riconoscimento (la scoperta) di tendenze contraddittorie, *che si escludono reciprocamente*, opposte, in *tutti* i fenomeni e processi della natura (spirito e società *compresi*). Condizione della conoscenza di tutti i processi del mondo nel loro « *automovimento* », nel loro sviluppo spontaneo, nella loro vivente realtà, è la conoscenza di essi come unità degli opposti. Lo sviluppo è « lotta » degli opposti. Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due riscontrate nella storia?) dello sviluppo (dell'evoluzione) sono: lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione, *e* lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento dell'uno in opposti che si escludono l'un l'altro e loro rapporto reciproco).

Con la prima concezione del movimento rimane in ombra l'*auto*-movimento, la sua forza *motrice*, la sua sorgente, il suo motivo (oppure questa sorgente viene trasposta *all'esterno*: Dio, soggetto, ecc.). Con la seconda concezione l'attenzione principale aspira appunto a conoscere la *sorgente* dell'« *auto* »-movimento.

La prima concezione è morta, scialba, arida. La seconda è vitale. *Soltanto* la seconda fornisce la chiave dell'« automovimento » di tutto l'esistente; essa soltanto fornisce la chiave dei « salti », della « soluzione di continuità », della « conversione nell'opposto », della distruzione del vecchio e della nascita del nuovo.

L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti reciprocamente escludentisi è assoluta, come assoluto è lo sviluppo, il movimento.

NB: la differenza tra il soggettivismo (scetticismo e sofistica, ecc.) e la dialettica consiste, tra l'altro, nel fatto che nella dialettica (oggettiva) è relativa anche la differenza tra relativo e assoluto. Per la dialettica oggettiva *nel* relativo *c'è* l'assoluto. Per il soggettivismo e la sofistica il relativo è soltanto relativo ed esclude l'assoluto.

Marx nel *Capitale* analizza dapprima il *rapporto* piú semplice, abituale, fondamentale, piú diffuso, piú ricorrente, riscontrabile miliardi di volte, della società (mercantile) borghese: lo scambio delle merci. L'analisi discopre in questo fenomeno semplicissimo (in questa « cellula » della società borghese) *tutte* le contraddizioni (respective l'embrione di *tutte* le contraddizioni) della società moderna. L'ulteriore esposizione ci mostra lo sviluppo (*sia* la crescita *che* il movimento) di queste contraddizioni e di questa società, nel Σ delle singole parti, dal suo inizio alla sua fine.

Tale deve essere il metodo di esposizione (respective di studio) della dialettica in generale (poiché la dialettica della società borghese è in Marx soltanto un caso particolare della dialettica). Cominciare dal piú semplice, abituale, diffuso, ecc., da una *proposizione qualsiasi:* le foglie dell'albero sono verdi; Ivan è un uomo; Žučka è un cane, ecc. Già qui (come ha osservato genialmente Hegel) c'è la *dialettica: l'individuale è universale* (cfr. Aristoteles, *Metaphysik,* trad. Schwegler, v. II, p. 40, libro 3, cap. 4, 8-9: « denn natürlich kann man nicht der Meinung sein, dass es ein Haus [una casa in generale] gebe ausser den sichtbaren Häusern », « οὐ γὰρ ἄν ϑείημεν εἶναί τινα οἰκίαν παρὰ τὰς τινὰς οἰκίας » *). Gli opposti (l'individuale è l'opposto dell'universale) sono quindi identici: l'individuale non esiste altrimenti se non nella connessione che lo congiunge con l'universale. L'universale esiste soltanto nell'individuale, attraverso l'individuale. Ogni individuale è (in un modo o nell'altro) universale. Ogni universale è (una particella o un lato o l'essenza) dell'individuale. Ogni universale abbraccia solo approssimativamente tutti gli oggetti individuali. Ogni individuale entra in modo incompleto nell'universale, ecc., ecc. Ogni individuale è collegato da migliaia di trapassi agli individuali (cose, fenomeni, processi) di un'altra *specie*, ecc. *Già qui* si dànno elementi, embrioni del concetto di ***necessità***, di connessione oggettiva della natura, ecc. Accidentale e necessario, fenomeno ed essenza sono già qui presenti, perché, nel dire: Ivan è un uomo, Žučka è un cane, *questa* è una foglia d'albero, ecc., ***tralasciamo*** come ***accidentali*** una serie di tratti, separiamo l'essenziale dall'apparente e opponiamo l'uno all'altro.

Per tale modo, in *ogni* proposizione possiamo (e dobbiamo) scoprire, come in una « cellula », gli embrioni di ***tutti*** gli elementi della dialettica, mostrando cosí che la dialettica inerisce in generale all'intera conoscenza umana. Le scienze naturali ci presentano (e, di nuovo, questo va dimostrato con un *qualsiasi* esempio molto semplice) la natura oggettiva con queste stesse sue proprietà: trasformazione dell'individuale in universale, dell'accidentale in necessario, trapassi, digradamenti, connessione reciproca degli opposti. La dialettica *è appunto* la teoria della conoscenza (di Hegel e) del marxismo: proprio a questo « lato » (che non è un « lato », ma l'*essenza*) del problema non ha prestato attenzione Plechanov, per non dire di altri marxisti.

---

* « poiché, naturalmente, non si può pensare che esista una casa al di fuori delle case visibili », « non possiamo infatti ammettere che esista una casa accanto alle singole case » (*n.d.t.*).

La conoscenza viene presentata sotto la forma di una serie di circoli sia da Hegel (cfr. la *Logica*) che da Paul Volkmann (cfr. i suoi *Erkenntnistheoretische Grundzüge,* p. ...[119]), moderno « gnoseologo » delle scienze naturali, eclettico, nemico dell'hegelismo (che non ha capito!).

I « circoli » in filosofia: è obbligatoria la cronologia dei *singoli*? No!

Antica: da Democrito a Platone e alla dialettica di Eraclito.

Rinascimento: Descartes versus Gassendi (Spinoza?).

Moderna: Holbach — Hegel (attraverso Berkeley, Hume, Kant).

Hegel — Feuerbach — Marx.

La dialettica come conoscenza *vivente,* multilaterale (con un numero di lati in perenne aumento), con un'infinità di sfumature in ogni accostamento e approssimazione alla realtà (con un sistema filosofico, che da ogni sfumatura si sviluppa in un tutto): ecco un contenuto infinitamente ricco, a paragone del materialismo « metafisico », il cui *guaio* fondamentale sta nell'incapacità di applicare la dialettica alla Bildertheorie *, al processo e allo sviluppo della conoscenza.

L'idealismo filosofico è *soltanto* assurdità dal punto di vista del materialismo rozzo, elementare, metafisico. Viceversa, dal punto di vista del materialismo *dialettico,* l'idealismo filosofico è lo sviluppo (la dilatazione, il rigonfiamento) *unilaterale,* esagerato, überschwengliches (Dietzgen) [120] di uno dei tratti, lati, limiti della conoscenza in un assoluto, *avulso* dalla materia, dalla natura, divinizzato. L'idealismo è pretismo. Esatto. Ma l'idealismo filosofico è (*«più esattamente»* e *«inoltre»*) la *via* verso il pretismo attraverso *una delle sfumature della conoscenza* (dialettica) infinitamente complessa dell'uomo.

---

* teoria del riflesso (o rispecchiamento) (*n.d.t.*).

NB questo aforisma

La conoscenza umana non è (respective non segue) una linea retta, ma una curva, che si approssima infinitamente a una serie di circoli, a una spirale. Ogni segmento, frammento, tratto di questa curva può essere tramutato (unilateralmente) in una linea retta a sé stante, indipendente, che (se gli alberi impediscono di vedere la foresta) conduce alla palude, al pretismo (dove viene *ancorata* dall'interesse di classe delle classi dominanti). Il carattere rettilineo e unilaterale, l'irrigidimento e l'ossificazione, il soggettivismo e la cecità soggettiva: voilà le radici gnoseologiche dell'idealismo. Anche il pretismo (= idealismo filosofico) ha naturalmente le sue radici *gnoseologiche,* non è senza fondamento, è, senza dubbio, *un fiore sterile,* ma un fiore sterile che cresce sull'albero vivo della vivente, feconda, vera, possente, onnipotente, oggettiva, assoluta conoscenza umana.

RIASSUNTO DELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE [121]

Die Methaphysik des Aristoteles, trad. di *Schwegler,* 2 vv., Tübingen, 1847.

Cfr. sopra la citazione sulla « casa » [122].

Una massa di cose arcinteressanti, vive, *ingenue* (fresche), che introducono alla filosofia e che nelle esposizioni vengono sostituite dalla scolastica, dal risultato senza il movimento, ecc.

Il pretismo ha ucciso in Aristotele ciò che era vivo e ha immortalato ciò che era morto.

« L'uomo e il cavallo e simili esistono nei singoli esseri, l'universale non esiste per sé come sostanza individuale, ma soltanto come un tutto composto di un concetto determinato e di una materia determinata » (p. 125, libro 7, capitolo 10, 27-28).

Ibidem, p. 126, §§ 32-33:

... « La materia in sé e per sé è inconoscibile. La materia è in parte percepibile sensibilmente e in parte intelligibile: è sensibilmente percepibile come bronzo, legno, in breve, come materia suscettibile di movimento; è intelligibile, quando si trova nel percepibile sensibilmente, ma non cosí che sia sensibilmente percepita, come, per esempio, l'ente matematico »...

Spesso la filosofia è deviata verso le *definizioni di parole,* ecc. Si sfiora *tutto,* tutte le categorie

Molto caratteristici e profondamente interessanti sono (all'inizio della *Metafisica*) la polemica con Platone e le domande « imbarazzate », ma incantevoli per ingenuità, e i Bedenken * circa l'assurdità dell'idealismo. E tutto questo insieme con la confusione piú impotente intorno all'*essenziale*, al concetto e all'individuale.

---

* dubbi (*n.d.t.*).

NB, all'inizio della *Metafisica*, la lotta *più strenua* contro Eraclito, contro l'idea dell'identità di essere e non-essere (i filosofi greci si sono accostati alla dialettica, ma senza venirne a capo). Molto caratteristici sono dappertutto, *passim*, i germi vivi *e le tendenze* alla dialettica...

In Aristotele *dappertutto* la logica oggettiva *si mescola* con quella soggettiva, e però in modo che dappertutto *è visibile* questa logica oggettiva. Non ci sono dubbi circa l'oggettività della conoscenza. C'è una fede ingenua nella potenza della ragione, nella forza, potenza e oggettiva veracità della conoscenza. E una *confusione* ingenua, una confusione impotente e miserevole, riguardo alla *dialettica* di universale e individuale, di concetto e realtà sensibilmente percepibile del singolo oggetto, cosa, fenomeno.

La scolastica e il pretismo hanno tratto da Aristotele ciò che è morto, non ciò che è *vivo*: le *tendenze*, le ricerche, il labirinto, l'uomo sperduto.

La logica di Aristotele è tendenza, ricerca, avvicinamento alla logica di Hegel, ma di essa, della logica di Aristotele (che *dappertutto*, a ogni passo, pone *appunto* il problema della *dialettica*), si è fatta una morta scolastica, rigettandone tutte le ricerche, oscillazioni, metodi d'impostazione dei problemi. Proprio questi metodi erano per i greci come dei sistemi *di prova*, un'ingenua discordanza delle opinioni, eccellentemente riflessa in Aristotele.

... « deriva di qui che l'universale non esiste separatamente e accanto all'individuale. I sostenitori della dottrina delle idee hanno quindi ragione allorché ascrivono alle idee un'esistenza separata, in quanto esse sono sostanze singole, ma hanno torto allorché pongono come idea l'unità del molteplice. Essi però fanno questo, perché non sanno dire che cosa debbano essere queste sostanze incorruttibili accanto e all'esterno delle singole cose sensibili. Fanno quindi essere le idee identiche per genere alle cose corruttibili che noi conosciamo e dicono uomo in sé, cavallo in sé, aggiungendo alle cose sensibili un in sé # (p. 136, libro 7, capitolo 16, §§ 8-12) #. E non di meno, anche se non avessimo mai visto le stelle, esisterebbero sostanze eterne, oltre a quelle da noi conosciute: anche se non sapessimo dire come esse siano, sarebbe non di meno necessario che esse esistano. È chiaro cosí che nessun enunciato universale è una sostanza singola e che nessuna sostanza singola è composta di singole sostanze [οὐσία] » (§ 13, fine del capitolo).

!

!

Incantevole! Nessun dubbio sulla realtà del mondo esterno. L'uomo si sperde appunto nella dialettica di universale e individuale, di concetto e sensazione, ecc., di essenza e fenomeno, ecc.

(p. 146, libro 8 — forse interpolato in seguito — capitolo 5, §§ 2-3.)

...« Una questione difficile [ἀπορία] è come si rapporti la materia dell'una o dell'altra cosa all'opposto. Per esempio, se il corpo è in potenza [δυνάμει] sano, ma alla salute è opposta la malattia, ha il corpo l'una e l'altra cosa in potenza? [...]

NB

« Inoltre, l'essere vivente è forse in potenza [δυνάμει] morto? »

(p. 181) Libro 11, capitolo 1, §§ 12-14:

... « Essi [i filosofi] pongono l'ente matematico proprio nel mezzo tra le idee e il sensibilmente percepibile, come un terzo fuori delle idee e del mondo di qua; e non di meno non c'è un terzo uomo e un terzo cavallo oltre all'uomo in sé (o al cavallo in sé) e agli uomini e ai cavalli singoli. Ma, se la questione non sta come essi dicono, di che cosa allora dovrà occuparsi il matematico? Comunque non del mondo di qua, in quanto in esso nessuna cosa è come la richiedono le scienze matematiche »...

Ibidem, capitolo 2, §§ 21-23:

... « Si domanda, inoltre, se esista o non esista qualcosa fuori del concreto; concreto io chiamo infatti la materia e il materiale. Se non esiste, tutto è corruttibile, perché tutto ciò che è materiale è comunque corruttibile. Se invece esiste qualcosa fuori del concreto, esso è, evidentemente, la forma e l'immagine. Ma, riguardo a queste ultime, è difficile determinare in quali cose siano o non siano presenti »...

pp. 185-186, libro 11, capitolo 3, § 12: il matematico lascia da parte il calore, il peso e le altre « opposizioni sensibili » e bada « soltanto al quantitativo »... « analogamente stanno le cose con l'esistente ».

> C'è qui il punto di vista del materialismo dialettico, ma in modo fortuito, non conseguente, non sviluppato, effimero.

Windelband, nel suo sommario di storia della filosofia antica (*Müllers Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft*, V, I, p. 265) (sala di lettura della biblioteca di Berna), sottolinea che, nella logica di Aristotele, die Logik « ha come sua premessa piú generale l'identità delle forme del pensiero e delle forme dell'essere » e cita *Metaphysik*, V, 7: « ὁσαχῶς λέγεται, τοσαχῶς τὸ εἶναι σημαίνει ». Questo nel § 4. Schwegler traduce: « Denn so vielfach die Kategorien ausgesagt werden, so vielfach bezeichnen sie ein Sein » *. Traduzione cattiva!

Avvicinamento a Dio:

Libro 12, capitolo 6, §§ 10-11:

« [...] Come infatti può avvenire il movimento, se niente di attuale è causa? La materia non può certo muovere sé stessa, la muove però l'arte del costruttore; ancor meno possono muovere sé stessi il mestruo e la terra, li muovono però il seme e la fecondazione [...] ».

Leucippo (*ibidem*, § 14) ammette un movimento eterno, ma non spiega perché (§ 11).

Capitolo 7, §§ 11-*19*: *Dio* (p. 213).

« [...] il movimento eterno deve provenire da un che [...] di eterno » (capitolo 8, § 4).

Libro 12, capitolo 10: ancora un « riesame » delle questioni fondamentali della filosofia; i « punti interrogativi », per cosí dire. Un'esposizione (piú spesso una allusione) molto fresca, ingenua, dubbiosa di diversi punti di vista.

Nel libro 13 Aristotele torna di nuovo sulla critica della dottrina pitagorica dei numeri (e della dottrina platonica delle idee), separati dalle cose sensibili.

Idealismo primitivo: il generale (concetto, idea) è *un essere singolo*. Sembra barbarico, mostruosamente (o, meglio, infantilmente) assurdo. Ma non sono forse dello stesso genere (*assolutamente* dello stesso genere) l'idealismo moderno, Kant, Hegel, l'idea di Dio? I tavoli, le sedie e le *idee* di tavolo e di sedia; il mondo e l'idea di mondo (Dio); la cosa e il « noumeno », l'inconoscibile « cosa

NB

NB

---

* « Poiché per quante volte le categorie sono predicate, per altrettante designano un essere » (*n.d.t.*).

in sé »; il legame della terra e del sole, della natura in genere, e la legge, il λόγος, Dio. Lo sdoppiamento della conoscenza umana e la *possibilità* dell'idealismo (= della religione) sono già *dati nella prima* astrazione *elementare*:

la « casa » in generale e le singole case.

L'accostarsi dell'intelletto (dell'uomo) alla singola cosa, il trarre da essa una copia (= concetto) *non è* un atto semplice, immediato, specularmente inerte, ma un atto complesso, sdoppiato, a zigzag, *racchiudente in sé* la possibilità del volo della fantasia dalla vita; di piú, la possibilità di una *trasformazione* (e, per giunta, di una trasformazione inavvertita, di cui l'uomo non prende coscienza) del concetto astratto, dell'idea in una *fantasia* (in letzter Instanz = Dio). Infatti anche nella generalizzazione piú semplice, nell'idea generale piú elementare (il «tavolo» in generale) *è contenuta* una piccola dose di *fantasia*. (Vice versa: è assurdo negare la funzione della fantasia anche nella scienza piú rigorosa: cfr. Pisarev sul sogno utile, come impulso *al* lavoro, e sulla fantasticheria vuota[123].)

Un'ingenua esposizione delle « difficoltà » relative alla « filosofia della matematica » (in termini moderni): libro 13, capitolo 2, § 23:

« [...] Inoltre, il corpo è una sostanza, in quanto già possiede una sua compiutezza: ma come possono esser sostanze le linee? Non possono essere tali né come forma e immagine, al modo, per esempio, dell'anima, né come materia, al modo del corpo: non si vede infatti niente che sia composto di linee o di piani o di punti [...] » (p. 224).

Il *libro 13, capitolo 3,* risolve queste difficoltà in modo eccellente, nitido, chiaro, *materialisticamente* (la matematica e le altre scienze astraggono *un solo* lato del corpo, del fenomeno, della vita). Ma l'autore non si *attiene* coerentemente a questo punto di vista.

Schwegler, nel. suo commento (v. IV, p. 303), dice: Aristotele fornisce qui un'esposizione positiva della « sua concezione dell'ente matematico: questo ente è un che di astratto dal sensibile ».

NB

Il libro 13, capitolo 10, sfiora un problema, meglio esposto da Schwegler nel suo commento (a *Metaphysik,* 7, 13, 5): la scienza riguarda soltanto l'universale (cfr. libro 13, capitolo 10, § 6), ma reale (sostanziale) è soltanto l'individuale. Vi è quindi un abisso tra scienza e realtà? Essere e pensiero sono quindi incommensurabili? « La vera conoscenza del reale è impossibile? » (Schwegler, v. IV, p. 338). Aristotele risponde: in potenza il sapere è rivolto all'universale, in atto al particolare.

Schwegler definisce höchst beachtenswert * (*Ibidem*) l'opera di *F. Fischer* #: *Die Metaphysik, von empirischem Standpunkte aus dargestellt* [anno di edizione (1847)], che parla del « realismo » di Aristotele.

NB ?

Libro 14, capitolo 3, § 7: « [...] se l'ente matematico non si trova *nelle* cose sensibili, in esse si trovano le sue qualità » (p. 254)...

---

* massimamente degna di attenzione (*n.d.t.*).

(Lo stesso senso ha l'ultima proposizione del libro: libro 14, capitolo 6, § 21.)

Fine della « Metafisica ».

Friedrich Fischer (1801-1853), professore di filosofia a Basilea. In un articolo di Prantl su Fischer (*Allgemeine Deutsche Biographie,* v. 7, p. 67) si formula su di lui un giudizio sprezzante e si dice: « Da un'avversione di principio per l'idealismo soggettivo egli era sul punto di cadere nell'opposta unilateralità di un empirismo senza ideali ».

ah-ah!!!

ANNOTAZIONI SU PLENGE E HILFERDING[124]

Su Johann Plenge

Johann Plenge, *Marx und Hegel,* Tübingen, 1911.

Plenge non riesce a comprendere come il « materialismo » coesista con lo *spirito rivoluzionario* (che egli chiama « idealismo », ecc.) e *s'incattivisce* contro la sua stessa incomprensione!!!

arci-triviale!

È un buon esempio del modo come i professori borghesi volgarizzano i fondamenti del marxismo, i suoi fondamenti teorici!! Ad notam degli economisti imperialisti e soci [125]!!

Dopo una prefazione pretenziosa (cosí io, io, io « ho letto » Hegel e Marx), un abbozzo arcisuperficiale della « teoria » di Hegel (l'idealismo non è separato dalla « speculazione », se ne afferra pochissimo, e tuttavia persino in quest'abbozzo *c'è* qualcosa di buono rispetto al kantismo, ecc.); quindi, a proposito di Marx, una « critica » palesemente assurda.

Il lato *teorico* della dialettica non non viene notato!!

Marx viene accusato di « puro ideologismo » là dove per proletario « reale » intende il rappresentante della classe.

Marx = « ideologo »...

« Ora il linguaggio brutale dell'apostata, che ha rinnegato decisamente ogni idealismo [...], ora la rivendicazione ideale di un entusiasta in politica: è questa la "realtà" di Karl Marx » (81-82).

!

« nur *eine* »!!

« È abbastanza strano, ma questo dottore radicale ebreo ha conosciuto, in tutta la sua vita, *una* sola terapia per tutte le forme sociali bisognose di cura: la critica e la lotta politica » (56).

Marx!! « non ha capito » Hegel *97 e sgg.*

... Il materialismo storico di Marx, in realtà, « non è altro che un gesto patetico », « una teoria sommamente razionalistica », « una concezione in ultima istanza idealistica della società », ecc., ecc. (83).

... « motivi agitatòri » (84), (idem, *86, 92 e sgg.*) (*115* e sgg.)

Marx si è appropriato « questo empirismo delle scienze naturali » (88), « Marx naturalizza la scienza della società » (*ibidem*).

... « Il suo [di Marx] cammino non è quello di un pensatore, ma [...] di un [...] profeta della libertà » (94-95)!!!

La rivoluzione socialista = speranza soggettiva di spacciarla per una « conoscenza scientifica oggettiva », « è l'illusione di un estatico sognatore degenerante in ciarlataneria» (p. 110). !!

... « In Marx [...] domina la volontà appassionata di un apostolo radicale della libertà » (111)... !!

inde ira!!

Marx « esaspera in modo agitatorio tutti gli istinti dell'odio » (115)...

Il marxismo « diventa un'etica dell'entusiasmo astrattamente negativo, fanatico » (come il maomettismo secondo Hegel) (120)...

... Il « temperamento fanatico » di Marx (e la sua « testa calda »): ecco il nodo (120).

E via dicendo battute triviali!

Di dove è tolta la citazione che segue? L'autore non lo dice.

NB

« Senza rivoluzione il socialismo non può realizzarsi. Esso ha bisogno di quest'atto politico, in quanto ha bisogno di distruzione e rovina. Ma là dove comincia la sua attività organica, dove il suo fine in sé rivela la sua anima, il socialismo getta via il proprio involucro politico. »

NB

Dopo aver riportato questa citazione, senza indicarne la fonte, Plenge continua: « L' " involucro politico " che cade è, ovviamente, l'intero marxismo » (129).

Come Plenge svela le « contraddizioni »: Marx avrebbe scritto nella *Rheinische Zeitung*[126]: « " Lo stesso spirito, che costruisce le ferrovie con le braccia dell'industria, costruisce i sistemi filosofici nel cervello del filosofo " (p. 143). Ma in seguito questi mezzi di produzione si emancipano dallo spirito che li ha creati e per parte loro determinano in modo predominante lo spirito ».

« che spirito! »

Un modello di critica della Mehrwertstheorie in Plenge: ↕

« Attraverso la sua drastica esagerazione essa sottolinea, con abbacinante chiarezza, quel fatto crudele del capitalismo per cui la sete di profitto riduce i salari e peggiora le condizioni di lavoro, ma, in compenso, essa soffre dell'elementare peccato di una duplicazione dei concetti, velata dalla terminologia » (157)...

!!

... « Per le necessità dell'agitazione, l'incendiaria teoria del plusvalore assume un posto centrale nell'intero sistema » (164)...

... « Marx è un ebreo rivoluzionario del XIX secolo, che ha adattato ai suoi fini l'abito preso a prestito dalla nostra grande filosofia » (171).

Perla!!

(Arcitriviale questo Plenge. Zero il valore scientifico del suo libercolo.)

Hilferding, *Il capitale finanziario*, Mosca, 1912.

è uscito in tedesco nel 1910 (III. Band delle *Marx-Studien*)

brodaglia...

non è vero
non « così »

p. 13: ... « per Ernst Mach » l'io « è soltanto il punto nodale in cui si congiungono strettamente i numerosi fili delle sensazioni [...]; così il denaro è un nodo nella rete della connessione sociale »...

non è
vero

p. *71* nota. « Soltanto la nostra intuizione conferisce alle cose la forma spaziale » (è un kantiano).

QUADERNI FILOSOFICI

Parte seconda

Josef Dietzgen

Scritti filosofici minori[127]

Josef Dietzgen, *Kleinere philosophische Schriften. Eine Auswahl*, Stuttgart, 1903.

Il socialismo scientifico
(Volksstaat, 1873)

[2-8] Il socialismo moderno è *scientifico.* Come la scienza naturale non trae le sue tesi dalla testa, ma le deriva dall'osservazione sensibile della realtà materiale, cosí le dottrine socialiste e comuniste del presente non sono progetti, ma solo constatazioni di fatti realmente esistenti [...].

La società alla quale tendiamo si differenzia da quella esistente di fatto solo per modificazioni di carattere formale. Questo significa che il mondo dell'avvenire già esiste di fatto, materialmente, nel mondo attuale, come il pulcino già esiste materialmente nell'uovo. Il socialismo comunistico del presente non è tanto un partito politico, benché si sia considerevolmente sviluppato anche in tal senso, quanto una scuola scientifica [...].

Come le armi rudimentali degli antichi sono state un gradino necessario per giungere ai fucili perfezionati del tempo presente, cosí le speculazioni metafisiche di Leibniz, Kant, Fichte, Hegel sono soltanto le condizioni o le vie inevitabili per giungere alla conoscenza fisica, infine raggiunta, secondo cui *l'idea, il concetto, la* *logica o il pensiero non è una congettura, o una premessa, ma anzitutto il risultato di un fenomeno materiale* [...].

Per la religione l'idea è la *causa prima*, ciò che crea la materia e le dà ordine. La filosofia, in quanto figlia della teologia, ha naturalmente ereditato molto dal sangue materno. Soltanto il suo sviluppo storico, nel corso delle generazioni, poteva sortire un risultato scientifico antireligioso, la nozione apodittica irrefutabile che non è il mondo un attributo dello spirito, ma sono invece lo spirito, il pensiero, l'idea uno dei numerosi attributi di questo mondo materiale. Hegel ha condotto la scienza, se non proprio sulla vetta, comunque a una tale altezza che due suoi discepoli, *Feuerbach e Marx*, sono saliti sino a essa [...]. Marx, fondatore del socialismo scientifico, ottiene i risultati piú grandiosi, applicando la legge logica della natura — il riconoscimento dell'assoluta applicabilità dell'induzione — alle discipline che venivano coltivate in precedenza solo in modo speculativo [...].

Là dove si parla di fenomeni concreti, di cose, per cosí dire, tangibili, questo metodo del materialismo ha già vinto da molto tempo [...].

Se ci ritraiamo nella solitudine di una cella per ricercare attraverso una profonda contemplazione, o, per cosí dire, nelle profondità del nostro cervello, la vera via lungo la quale pensiamo di incamminarci domani, dobbiamo però tener presente che una simile tensione intellettuale può aver successo soltanto se noi già prima, forse persino inconsapevolmente, con l'aiuto della memoria, abbiamo trasferito dal mondo nella cella la nostra esperienza e le nostre emozioni.

Consiste appunto in questo tutta la stranezza della speculazione filosofica o deduzione: essa presuppone una conoscenza senza fondamento materiale nelle profondità del cervello, mentre è di fatto soltanto un'*induzione inconsapevole*, un pensiero e un argomentare fondato su una base materiale, ma indeterminata, e perciò confusa. D'altra parte, il metodo induttivo si distingue solo per il fatto di *dedurre consapevolmente*. Le leggi della scienza naturale sono deduzioni, che il cervello umano estrae dal materiale empirico. Lo spiritualista ha bisogno del materiale, e il materialista ha necessità dello spirito [....].

« Noi — dice Friedrich Engels — descriviamo la realtà *quale essa è*. Proudhon invece chiede alla società attuale di riformarsi, agendo non in base alle leggi dell'evoluzione economica che le è propria, ma bensí secondo i dettami della giustizia. »[128] Proudhon è qui il rappresentante tipico della pedanteria antiscientifica generale.

Il socialismo moderno è infinitamente superiore già solo per la sua origine filosofica. Questa scuola teoreticamente unitaria, salda e compatta si oppone all'illimitata dispersione dei suoi avversari politici, che presentano un'infinita varietà di sfumature, dalla sinistra alla destra. Come la fede religiosa ha un solido fondamento nel dogma, cosí la scienza del socialismo induttivo lo ha nei fatti materiali, mentre il credo politico del liberalismo è altrettanto capriccioso quanto i concetti ideali, quanto le idee della « giustizia » e della « libertà » eterne, su cui pretende di poggiare [...].

Nel riconoscere gli interessi materiali, che dominano nel mondo, noi non neghiamo al tempo stesso gli interessi del sentimento, dello spirito, dell'arte, della scienza e degli altri ideali.

Non si tratta qui della contrapposizione già soppressa tra idealisti e materialisti, ma della loro superiore unità [...].

Qui il cristianesimo tenta di obiettare dicendo che esso, nelle piú disparate condizioni produttive, ha predicato la sua immutabile verità. Se il cristianesimo vuol dimostrare per questa via l'indipendenza dello spirito dalla materia, della filosofia dall'economia, esso però dimentica del tutto quanto spesso abbia cambiato d'abito [...].

[10-11] Naturalmente, il singolo può porsi al di sopra della propria coscienza di classe e recare il suo contributo all'interesse *generale*. Sieyès e Mirabeau, pur appartenendo al primo stato, hanno sempre difeso gli interessi del terzo stato. Ma queste eccezioni non fanno che confermare la regola induttiva, secondo cui nella scienza naturale, come in politica, il materiale è la premessa dello spirituale.

NB

Fare del sistema hegeliano il punto d'avvio del metodo materialistico può sembrare, ovviamente, contraddittorio, perché, com'è noto, l'« idea » occupa in quel sistema un posto ancor piú preminente che in qualsiasi altro sistema speculativo. Ma l'idea hegeliana vuole e deve realizzarsi, ed essa è quindi un materialista travestito. E, viceversa, la realtà vi appare sotto la maschera dell'idea o del concetto logico [...]. Il metodo induttivo trae dal fatto materiale una conclusione ideale. La sua parentela con la concezione socialista, che fa dipendere la rappresentazione ideale dalla necessità fisica, lo spirito di partito dai rapporti materiali di produzione, è sorprendente. Questo modo scientifico corrisponde alle necessità delle masse, per le quali è *anzitutto* in causa l'esistenza materiale, mentre la classe dominante insiste sul principio deduttivo, sul pregiudizio antiscientifico, in base al quale lo sviluppo spirituale, l'istruzione e l'educazione devono precedere la soluzione materiale della questione sociale.

La religione della socialdemocrazia
Sei sermoni
(Volksstaat, 1870-1875)

I

[12-17] Cari concittadini, i princípi della socialdemocrazia racchiudono in sé la materia prima per una *nuova* religione, che, a differenza delle vecchie religioni, può essere còlta e compresa non soltanto con il sentimento e con il cuore, ma anche con la mente [...].

« Dio », cioè il Bene, il Bello, il Sacro, diviene uomo, scende dal cielo in terra, però senza che si ricorra come in passato al miracolo, ma in modo naturale, terreno [...].

La religione è stata sinora la causa del proletariato. Oggi, invece, la causa del proletariato comincia a diventare religiosa, cioè tale da coinvolgere i credenti con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutti i sentimenti [...].

I nostri avversari, gli scriba e i farisei del vecchio Testamento, decadono e passano insieme con i *dogmi* della loro fede; sono incapaci di una liberazione reale; sono irrevocabilmente condannati. Colui che si pone sul terreno della scienza subordina il proprio giudizio ai fatti, è un discepolo del nuovo Vangelo. L'opposizione tra fede e scienza, tra vecchio e nuovo Testamento non esiste soltanto dal tempo in cui è sorta la socialdemocrazia [...].

« L'uomo è libero anche se è nato in ceppi.» Non è vero! L'uomo nasce in ceppi, ma deve conquistarsi la libertà. I vincoli piú pesanti, il giogo piú gravoso gli sono imposti dalla *natura*. Fin dai suoi primi giorni l'uomo combatte contro le avversità della natura, a cui deve strappare cibo e indumenti. La natura gli sta alle spalle con il cappio della necessità, ed è la clemenza o l'inclemenza della natura a creare o a distruggere tutta la grandezza dell'uomo. E solo per aver promesso l'emancipazione da questa schiavitú la religione è riuscita a diventare tanto influente [...].

La religione è stata praticata e coltivata sin da tempi cosí antichi che persino chi ha rinunciato da un pezzo alla fede in un Dio personale, in un supremo tutore del genere umano, aspira a non restare senza religione. Per compiacere questi conservatori continuiamo a usare il vecchio nome per una cosa nuova. Non si tratta però solo di una concessione che facciamo al pregiudizio, per venirne a capo piú facilmente, ma di una denominazione giustificata dalla cosa stessa. Le religioni si distinguono tra loro né piú né meno di quanto, prese nel loro insieme, si distinguano dalla democrazia antireligiosa. Esse sono tutte animate da un'aspirazione comune: emancipare l'umanità sofferente dalle sue pene terrene e condurla alla comprensione del bene, della bellezza, del diritto, della divinità. Sí, la socialdemocrazia, in tanto è la vera religione, la chiesa che dà la salvezza, in quanto aspira al fine generale non con mezzi fantastici, non con le preghiere, i desideri, i sospiri, ma con mezzi reali, efficaci, effettivi e veri, attraverso l'organizzazione sociale del lavoro fisico e mentale [...].

Si tratta dell'emancipazione del genere umano nel senso piú genuino del termine. Se c'è in generale qualcosa di sacro, abbiamo *qui* la cosa piú sacra. Non è un feticcio, non è l'arca di Noè, non è un tabernacolo o un ostensorio, ma il bene reale e tangibile di tutta l'umanità civilizzata. Questo bene, o cosa sacra, non è stato inventato, o rivelato, ma è scaturito dal lavoro accumulato della storia. Come dal sudicio dell'officina, dal materiale usato e dal sudore dell'operaio nasce un nuovo prodotto, che luccica e risplende, cosí dalla notte della barbarie, dalla schiavitú del popolo, dall'ignoranza, dai pregiudizi e dalla miseria, dalla carne e dal sangue degli uomini è sorta la ricchezza del presente, che splende e rifulge della luce della conoscenza e del sapere. *Questa ricchezza costituisce il solido fondamento della speranza socialdemocratica.* La nostra speranza non è fondata su un ideale religioso, ma su uno stabile fondamento materiale [...].

Ciò che dà al popolo il diritto non solo di credere nella liberazione dai millenari supplizi, ma anche di vederla, di aspirare attivamente a essa, *è una forza produttiva fenomenale, il meraviglioso potenziale produttivo del suo lavoro* [...].

[19] È vero che l'uomo si trova ancor oggi in uno stato di soggezione verso la natura. Non tutti gli ostacoli sono stati superati. Alla cultura resta ancora molto da fare, sí, i suoi còmpiti sono davvero infiniti. Ma noi siamo già, in qualche modo, padroni della situazione: conosciamo l'arma con cui si può vincere, conosciamo il metodo per trasformare la belva in un animale domestico utile. Dalla preghiera e dalla rassegnazione siamo passati al *pensiero* e alla *creazione* [...].

[21-22] Naturalmente, si aprono sempre nuove fabbriche e le vecchie lavorano a pieno ritmo, si costruiscono sempre nuove ferrovie,

si coltiva la terra, si aprono nuove linee marittime, canali, mercati di sbocco. La verità si cela ancora sotto la maschera del suo opposto. Il lupo si avvolge nella pelle della pecora. Ma chiunque abbia occhi per vedere scorge la tendenza generale, nonostante le singole contraddizioni, vede la sovrapproduzione, gli arresti dell'attività industriale, benché i fumaioli continuino a mandar fumo. Ciò che non procede con il ritmo proprio della sua natura zoppica. E chi potrebbe negare che esiste l'esigenza e la possibilità di raddoppiare, triplicare e decuplicare la produzione? Si potrà migliorare qua e là l'agricoltura, si potrà perfezionare qualche macchina, ma in generale e in complesso lo sviluppo si arresterà dinanzi al problema del consumo [...].

Oh, voi miopi e meschini, che non potete rinunciare al capriccio di un progresso organico moderato! Non vedete, forse, che tutte le vostre bizzarrie liberali si tramutano in vacuità, dal momento che si pone all'ordine del giorno la grande causa dell'emancipazione sociale? Non riuscite, forse, a capire che la pace deve essere preceduta dalla lotta, la costruzione dalla distruzione, l'organizzazione pianificata dal caotico accatastarsi dei materiali, la tempesta dalla quiete e la generale distensione dalla tempesta? Né la liberazione delle diverse nazionalità, né l'emancipazione delle donne, né la riorganizzazione della scuola e dell'educazione, né la riduzione delle imposte o degli eserciti, nessuna delle istanze del nostro tempo potrà essere appagata prima che siano infrante le catene da cui l'operaio è vincolato alla povertà, alle avversità, alla miseria. La storia si è arrestata perché sta radunando le forze dinanzi a una grande catastrofe [...]

II

[23-28] Noi abbiamo trovato nel movimento socialdemocratico una nuova forma di β religione, poiché esso ha con la religione il fine comune di emancipare il genere umano dalla miseria, contro cui, impotente, ha dovuto iniziare la lotta per la sua esistenza in un mondo di avversità [...].

La religione ha coltivato lo spirito. Ma che senso potrebbe avere una simile cultura, se non servisse a far coltivare *mediante lo spirito* α il mondo reale, la materia?! So bene, miei cari ascoltatori, che il cristianesimo nega quest'unico significato vero e terreno della sua α α esistenza; so bene che per il cristianesimo il suo regno non è di questo mondo e che il suo fine sta nella salvezza della nostra anima immortale. Ma noi sappiamo altrettanto bene che non sempre si ottiene quello che si vuole e che in realtà non si fa sempre quello che si suppone di fare. Noi distinguiamo ciò che si pensa di essere da ciò che si è. E, in particolare, il democratico materialista è abituato a α valutare gli uomini non dai frammenti dei loro pensieri, ma da ciò che essi rappresentano di fatto nella realtà concreta.

Il fine della religione diventa reale e sostanziale solo attraverso la mediazione della α cultura materiale, della cultura della materia. Abbiamo detto che il *lavoro* salva ed emancipa l'umanità. La scienza e il lavoro manuale, la attività mentale e fisica, sono soltanto due diverse manifestazioni di una stessa essenza. La scienza e il lavoro manuale sono, come Dio-padre e Dio-figlio, solo due immagini di un tutto *unico*. Definirei questa verità come il dogma cardinale della chiesa democratica, se la demo-

β crazia potesse in generale esser detta chiesa e la conoscenza razionale avere dei dogmi. La scienza è stata vuota speculazione sino a quando non è giunta a capire che per il pensiero, per l'apprendimento e la comprensione è ne-
α cessario un oggetto *sensibile,* un oggetto tangibile [...]. La scienza degli antichi è stata per lo piú speculazione, essi hanno cioè tentato di costruirla *con il solo pensiero,* senza la coope-
α α razione dell'attività sensibile, senza l'ausilio dell'esperienza [...]

La reciproca interpretazione di queste due forme di lavoro nel corso dei secoli ha infine condotto l'umanità al punto in cui sono state gettate le fondamenta del tempio della democrazia. Esso consiste nella potenza della nostra produzione materiale, nella moderna capacità produttiva dell'industria. Ma non intende-
α remo con questo una potenza puramente spirituale. I risultati del lavoro accumulatisi attraverso lo sviluppo storico sino al tempo nostro non consistono soltanto nelle acquisizioni spi-
α rituali o scientifiche, nel puro sapere, ma ancor piú nell'esistenza di una ricchezza materiale, in quanto quest'ultima è uno strumento indispensabile del lavoro moderno [...].

Ma ritorniamo alla dottrina della nostra
β chiesa socialdemocratica, che considera le ricchezze sia materiali che spirituali accumulate come la sua pietra angolare [...].

Come la differenza tra l'unità e la molteplicità nella natura delle cose viene *di fatto* unificata e superata, cosí la vita sociale dell'avvenire deve dare agli uomini un'*identica* posizione e condizione sociale, l'*identico* diritto a godere della propria vita individuale, senza privarli, però, di quelle differenze che indicheranno a ognuno il suo còmpito particolare e consentiranno a ognuno di esser felice alla sua maniera [...].

[31-32] La schiavitú antica, feudale e borghese moderna sono tappe progressive verso l'organizzazione del lavoro [...].

Se si ritiene che la religione consista nella fede in forze e enti materiali sovra o extraterreni, nella fede in dèi e spiriti superiori, allora la *democrazia non ha religione* [...]. α (α β)

Al posto della religione la democrazia colloca l'*umanitarismo* [...].

III

[33-43] Nella religione, come anche nella democrazia, si riscontra una tendenza generale alla liberazione. Ma noi vediamo che, sotto questo riguardo, la democrazia va oltre e cerca la liberazione non nello spirito, ma, mediante lo spirito umano, proprio nel corpo, nella realtà sensibile, materiale [...] α

Gli « abbienti e i dotti », che si interessano alla verità e alla scienza solo nella misura in cui esse li aiutano ad accumulare i loro patrimoni e a conservare i loro privilegi, sono dei *materialisti* realmente abietti, a cui niente sta a cuore tranne la cura egoistica del proprio stomaco e del proprio corpo raffinato [...]. β β

Il liberalismo tratta tuttavia poco seriamente tanto la fede quanto la miscredenza. In virtú della loro condizione sociale privilegiata, gli « abbienti e i dotti » sono condannati a una disgustosa apatia, a un *indifferentismo,* che non e né caldo né freddo. La loro professione di fede massonica, la loro protesta contro la superstizione — e ogni fede è superstizione — non possono essere sincere, perché l'*educazione religiosa* del popolo è un possente sostegno $\boxed{\alpha}$ del loro dominio sociale [...].

$\boxed{\alpha}$ Se il popolo non crede in niente, chi allora consacrerà la nostra proprietà e fornirà carne da cannone alla patria?

L'artigiano piccolo-borghese, che osserva e sente come le innovazioni industriali lo sbalzino di sella, non sa e non vuole saper niente delle scoperte e invenzioni scientifiche. Lo stesso avviene, nei problemi della religione, agli « abbienti e dotti ». Essi son soliti dire: se non si può dimostrare la verità della religione, è anche piú difficile dimostrarne la falsità. In quanto il loro interesse è in contrasto con questa scienza, essi non sanno e non vogliono sapere, e già da quasi mezzo secolo ormai Feuerbach ha dimostrato in modo evidente e definitivo $\boxed{\alpha\ \alpha}$ che ogni religione è un surrogato della ignoranza umana [...].

Lo scopo o le istanze di questo sviluppo * consistono nel tendere a porre tutti i fattori e le forze materiali al servizio delle esigenze umane, a sfruttare la natura e a creare nel mondo β β un *sistema* mediante il nostro spirito [...].

E lo stesso istinto naturale, che ha creato il mondo, ha *creato storicamente* anche il suo prodotto piú alto, il genus homo dotato di ragione. Come si è già detto, questo sviluppo consiste nel rendere accessibili alla ragione umana α le molteplici manifestazioni della natura e del mondo...

Non le cose che la religione coltiva sono spregevoli di per sé, spregevole è invece il modo d'essere *religioso,* che non conosce limiti nel suo culto [...].

---

* Cioè dello sviluppo storico (*n.d.t.*).

α

Quanto piú basso è il grado di sviluppo dell'idea di Dio, tanto *piú* essa è *concreta,* e, quanto piú sono moderne le forme della religione, tanto piú sono confuse e travisate le idee religiose. Lo sviluppo storico della religione consiste nel suo progressivo dissolvimento [...].

α

Per gli uomini colti, progressisti, il benedetto nome di Dio non è piú vero della lettera A, è la prima lettera nell'alfabeto della loro concezione del mondo. Ma, una volta superato l'inizio, il mondo si muove con ritmo regolare, senza ostacoli e di per sé. Tutto nel mondo è naturale, soltanto il principio è per questi cristiani non-cristiani innaturale o divino. Pertanto essi non vogliono rinunciare alla fede nell'esistenza di Dio, una fede che, tra l'altro, come si è detto sopra, ha il nobile scopo di tenere a freno gli « indotti » [...].

NB

α

L'ultimo e quindi piú vigoroso sostegno religioso per le menti in genere non prevenute consiste nel *finalismo della natura,* o dell'universo, che non può essere negato. Chi vorrà infatti negare il mirabile ordine dei fenomeni naturali, la loro armonia, organizzazione o sistematicità? Senza parlare dell'infinito numero di esempi particolari ormai invecchiati, come quello delle uova di cuculo verdi, azzurre e screziate, sempre rassomiglianti per colore e grandezza alle uova degli uccelli nei cui nidi il cuculo le depone, a ogni passo si rivela una *intelligenza universale,* la quale tutto ciò che vive e respira, striscia e vola, sia materia, animale o uomo, dispone come un organico anello del tutto [...].

β

β

È questo un modo di vedere incolto, a cui
tuttavia è cosí infinitamente difficile rinunciare
e che consiste nel misurare il mondo esterno
X con il metro del proprio mondo interiore. In
quanto persegue i suoi fini mediante la volontà
e la coscienza, l'uomo suppone che anche dietro
l'*universale finalismo della natura* si nasconda
un essere simile a lui, dotato di coscienza e
volontà. Mentre il libero pensiero si è sviluppato
a tal punto che non si può piú parlare di
un Dio personale, non si riesce tuttavia a rinunciare
a quel misticismo filosofico che racconta
α conta fiabe sulla volontà e sull'intuizione delle
cose prive di coscienza, sulla filosofia dell'inconscio.

Non si può negare il fatto che nella morta
materia esiste il vivificante impulso a organizzarsi
e che, pertanto, il mondo materiale non è
morto, ma vivente. Della sua volontà e del
suo fine si può parlare solo *comparativamente*.
Ma questa intelligenza universale si manifesta
α tuttavia solo confusamente nell'istinto degli animali
e trova un'espressione pura, determinata,
soltanto nella funzione del cervello umano, o,
in altri termini, nella nostra coscienza. Come
non si può chiamare tenebra il giorno, per
quanto non vi sia luce, cosí il finalismo extraumano,
la volontà, l'intuizione o la ragione della
natura non meritano queste denominazioni.
E, se io prima mi sono permesso, stimati con-
α cittadini, di usare tali espressioni, l'ho fatto con
α il preciso intento di screditare in fin dei conti
α un tale modo di esprimersi. Senza dubbio, la
ragione esiste anche nelle cose naturali. Come
potrebbe altrimenti, senza l'ausilio della religione,
venire alla luce l'uomo dotato di ragione?
Chi ravvisi nella ragione, leva di ogni sistema-

ticità e finalismo, un prodotto naturale non può non riconoscere il sistematico finalismo della natura. *Ma non di meno lo spirito dell'uomo è l'unico spirito.* Non c'è ragione nel moto degli astri, o nelle uova di cuculo, non c'è intelligenza nella costruzione d'un alveare, o nella testa della formica o della scimmia; soltanto la potenza superiore, la coscienza, lo spirito o ragione, nella forma di funzione del cervello umano, merita questo nome.

α

Il nostro spirito è l'essere spirituale piú alto. Non temano tuttavia gli ascoltatori piú devoti, cioè attenti, che poniamo questo spirito sull'alto piedistallo della divinità religiosa. Alto e basso, nel senso della realtà, significa *soltanto piú o meno organizzato.* Quanto meno indipendenti sono le parti di una cosa, quanto piú intensamente esse funzionano come organi, collegandosi con le altre parti del tutto, tanto piú in alto sta questa cosa nell'ordine naturale. *La nostra coscienza è l'organo centrale universale, il mezzo universale di comunicazione.* Ma essa è ciò che è non di per sé, come il signore Iddio, bensí, secondo la concezione democratica, soltanto in connessione con le altre cose. Gli scienziati à la Vogt discutono molto su ciò che è diverso di grado e su ciò che è assolutamente diverso, sul fatto che gli uomini e le scimmie siano due specie poco diverse o due generi radicalmente diversi [...].

×

IV

[44-50] È a rigore un metodo pretesco quello di rivolgersi a voi, miei cari compagni, dall'alto del pulpito. Pulpito, cristianesimo, religione son cose e nomi di cui si è tanto abusato che a un uomo giusto ripugna di avere con essi un qualsiasi contatto. E non di meno bi-

$\boxed{\alpha}$

$\boxed{\alpha}$

sogna ravvicinarsi a essi il piú possibile per separarsene definitivamente. Per cacciare dal tempio il disturbatore bisogna agguantarlo: è questa la dialettica della vita [...].

Sebbene il cristianesimo e il socialismo abbiano molto in comune, non di meno chi voglia fare di Cristo un socialista meriterebbe ben a ragione il titolo di dannoso confusionario. Non basta conoscere la rassomiglianza tra le cose, è altresí necessario individuare la loro differenza. Non ciò che il socialista ha in comune con il cristiano, ma ciò che vi è in lui di peculiare, ciò che lo distingue dal cristiano: ecco l'oggetto della nostra attenzione.

$\boxed{\alpha}$

Il cristianesimo è stato definito recentemente come la religione del servilismo. Si tratta, in realtà, della sua definizione piú esatta. Servile è, beninteso, ogni religione, ma il cristianesimo è la piú servile delle religioni. Prendiamo a caso una qualsiasi corrente massima cristiana. Nella mia strada c'è una croce con l'iscrizione: « Pietà, misericordioso Gesú! Vergine Santa, intercedi per noi! ». Abbiamo qui l'illimitata umiltà del cristianesimo in tutta la sua miserevole nullità. Colui infatti che enuncia in tal modo le sue speranze nella pietà è davvero una creatura degna di commiserazione [...].

$\boxed{\alpha}$ NB

$\boxed{\alpha}$

Noi, democratici senza religione, abbiamo il vantaggio di aver chiara coscienza dello stato di cose [...].

« Volevano forse i primi cristiani uscire dal mondo? Non si aspettavano forse che Cristo, come un re possente e vittorioso, sarebbe venuto sulla terra per sostituire il pessimo ordine terreno esistente con un ordine diverso, migliore, ma pur sempre terreno? » Cosí dice il raisonneur sofista, che non ha niente da spartire con la raison, ma che vuole soltanto adornare la sua irresolutezza e pusillanimità da libero pensatore con i nomi sonori della religione e del cristianesimo [...].

α

Noi non desideriamo sostenere la pusillanimità, che vuole presentare il distacco dalla fede come restaurazione del vero cristianesimo e non vuole quindi rinunciare al nome. È necessario screditare il nome per sopprimere la cosa stessa [...].

α

Ciò che il cristianesimo ha di autentico, per esempio, la resurrezione della carne come buon antidoto contro le illegittime concupiscenze, o l'amore che sta al di sopra di ogni nazionalismo, perché è rivolto a tutta l'umanità, tutto questo, la socialdemocrazia non intende negarlo. Essa vuole, viceversa, sostenerlo vigorosamente, se tutto il restante mondo è rinsavito dall'odio cannibalesco per i francesi. Solo che la socialdemocrazia non desidera spacciare, come fa invece il cristiano e la religione in genere, la verità profana per una cosa sacra, divina [...]

α

Anche noi vogliamo amare il nemico, fare il bene a coloro che ci detestano, ma vogliamo farlo solo quando il nemico, reso innocuo, giacerà nella polvere. Anche noi diciamo con Herwegh:

« Die Liebe kann erlösen nicht,
Die Liebe nicht erretten.
Halt du, o Hass, dein jüngst Gericht,
Brich du, o Hass, die Ketten.
Bis unsre Hand in Asche stiebt,

α

Soll sie vom Schwert nicht lassen,
Wir haben lang genug geliebt
Und wollen endlich hassen » *.

α

[51-56] La libertà scientifica, che subordina tutte le cose e qualità al bene dell'uomo, è una libertà pienamente antireligiosa. La verità religiosa consiste appunto nell'elevare innaturalmente sino al cielo ogni qualità naturale profana, nello strapparla dal flusso vivente della realtà e nel condannarla alla stagnazione in questa palude religiosa.

α α

Cosí, cari compagni, quando attribuisco il predicato di « scientifica » alla semplice verità, intendo dire soltanto che la verità scientifica si chiama anche profana o semplice. Su questo punto ci vuole chiarezza perché il pretismo scientifico tende nel modo piú serio a soccorrere il pretismo religioso. Verremmo molto facilmente a capo della piú grossolana superstizione, se la pusillanime irresolutezza non cercasse dappertutto di colmare le lacune della scienza. Una tale lacuna è, anzitutto, l'ignoranza della teoria della conoscenza, l'incomprensione dello spirito umano. Come i terrificanti fenomeni naturali rendono superstizioso il lappone o il fuegino, cosí l'interiore miracolo del nostro processo di pensiero avvince i professori al corno della superstizione. I liberi pensatori piú illuminati, che hanno già rinunciato ai nomi di religione e di cristianesimo, continuano a guazzare nel pan-

α α
α α

---

* « L'amore non può redimere, / l'amore non può salvare. / Pronuncia tu, odio, il tuo giudizio universale, / spezza tu, odio, le catene. / Finché la nostra mano non si polverizzerà in cenere, / dovrà impugnare la spada, / abbiamo amato troppo a lungo / e vogliamo finalmente odiare » (*n.d.t.*).

tano dell'ignoranza religiosa, non distinguono ancora chiaramente la verità religiosa dalla verità profana, mentre la facoltà conoscitiva, organo della verità, rimane tuttora per loro una zona buia. Dopo che tutte le cose celesti sono state materializzate dalla scienza, ai professori non è rimasto altro che innalzare al cielo la propria professione, cioè la scienza. La scienza accademica deve avere altre qualità, un'altra natura, rispetto, per esempio, alla scienza del contadino, del tintore o del fabbro. Ma l'agricoltura scientifica si differenzia da quella della comune azienda contadina solo perché i suoi procedimenti, la sua conoscenza delle cosiddette leggi della natura sono piú generali e completi [...]

α

• β

Fin nel profondo dell'anima noi disprezziamo la frase pomposa della « cultura e scienza », i discorsi sui « beni ideali » pronunciati dai lacchè diplomati, che oggi rimbecilliscono il popolo con un idealismo lambiccato, allo stesso modo in cui un tempo i sacerdoti pagani si prendevano giuoco del popolo con le prime nozioni sulla natura di cui essi soltanto disponevano [...].

| α |

NB

I professori abbindolati dalla religione tramutano il regno di Dio nel regno dello spirito scientifico. E, come l'antipodo di Dio è il diavolo, cosí l'antipodo del professore pretesco è il materialista.

| α | α |

La concezione materialistica del mondo è altrettanto antica quanto la miscredenza religiosa. Nel nostro secolo, evolvendosi dalle forme piú primitive, l'una e l'altra hanno raggiunto pian piano una loro pregnanza scientifica. Ma l'erudizione accademica si rifiuta di ammettere questo fatto, perché le conseguenze democrati-

| α |

che racchiuse nel materialismo minacciano la sua rispettabile condizione sociale. Feurbach dice: « Il tratto caratteristico del professore di filosofia è di non essere un filosofo, e, viceversa, il tratto caratteristico del filosofo è di non essere un professore di filosofia ». Oggi siamo andati oltre. Non soltanto la filosofia ma la scienza in generale ha sorpassato i suoi untori. α Persino là dove la vera scienza materialistica si è impadronita della cattedra a essa tuttora si abbarbica, nella forma di sopravvivenza idealistica, α l'assurdità religiosa non scientifica, come un guscio già rotto, ma non ancora abbandonato dall'uccellino [...].

• L'istanza socialista della giusta distribuzione popolare dei prodotti esige la democrazia, esige il dominio politico del popolo e non tollera il dominio di una cricca, che con la pretesa dello spirito si appropria la parte del leone. Per porre dei limiti ragionevoli a questo impudente egoismo, bisogna comprendere $\boxed{\alpha}$ chiaramente la correlazione tra spirito e materia. La filosofia diventa in tal modo una cosa molto vicina alla classe operaia. E tuttavia, cari compagni, non voglio affatto dire con questo che ogni operaio deve diventare immancabilmente un filosofo e studiare la correlazione tra idea e materia. Per il fatto che tutti noi mangiamo il pane non si esige che impariamo tutti a molire e cuocere. Ma, come la classe operaia ha bisogno di mugnai e panettieri, X cosí essa ha necessità di ricercatori che sappiano andare a fondo nelle cose, percorrano i misteriosi itinerari dei servitori di Baal e ne scoprano le astuzie. La grande portata del lavoro mentale viene spesso sottovalutata dai lavoratori manuali. Un istinto infallibile suggerisce loro di ravisare un nemico naturale negli altezzosi imbrattacarte del nostro tempo borghese. Essi vedono come il mestiere della furfanteria sia nascosto dietro la legittima insegna del lavoro mentale. Di qui la ben comprensibile tendenza a sottovalutare il lavoro mentale e a sopravvalutare quello fisico. A questo materialismo grossolano bisogna reagire [...].

α NB

L'emancipazione della classe operaia esige che essa si appropri pienamente la scienza del nostro secolo. Il solo sentimento d'indignazione per le ingiustizie patite è ancora insufficiente per l'emancipazione, non ostante la nostra preponderanza per numero e forza fisica. Deve qui soccorrerci l'arma della ragione. Tra i molteplici strumenti di quest'arsenale la teoria della conoscenza, o la dottrina della scienza, cioè la comprensione del metodo scientifico di pensiero, è un'arma universale contro la fede religiosa, a cui essa sottrae gli ultimi e piú riposti recessi.

NB

α α

NB

La fede in Dio e negli dèi, in Mosè e nei profeti, la fede nel papa, nella Bibbia, nell'imperatore con il suo Bismarck e con il suo governo, in breve la fede nell'autorità, può essere definitivamente eliminata soltanto dalla scienza dello spirito [...]. Sopprimendo cosí il dualismo di spirito e materia, questa scienza priva del suo ultimo sostegno teorico la scissione esistita sinora tra dominatori e subordinati, tra oppressori e oppressi [...].

NB

NB

Lo spirito non è un fantasma e non è l'alito di Dio. Gli idealisti e i materialisti concordano nel ritenere che esso rientra nella categoria delle « cose mondane », vive nella testa dell'uomo e non è altro che un'espressione astratta, un nome collettivo per i pensieri che si sviluppano simultaneamente e l'uno dopo l'al-

β

α

tro [...]. Come la linea e il punto sono soltanto
concetti matematici, cosí anche gli opposti
non sono una cosa reale, ma solo concetti
logici, e questo significa che essi esistono
solo relativamente. Solo relativamente il grande
β è piccolo e il piccolo grande. Analogamente,
corpo e spirito sono opposti unicamente logici,
non reali. Il nostro corpo è cosí strettamente
connesso con lo spirito che il lavoro fisico è
α assolutamente inconcepibile senza quello mentale.
Il piú semplice lavoro manuale esige l'intervento
dell'intelletto. D'altra parte, la fede
nella metafisica o nell'incorporeità del lavoro
α mentale è un'assurdità. Persino la ricerca piú
astratta implica un certo sforzo di tutto il
corpo. Ogni lavoro umano è a un tempo fisico
e mentale. Chi si orienta in qualche modo nella
scienza dello spirito sa bene che i pensieri non
scaturiscono soltanto dal cervello, e quindi soggettivamente
dalla materia, ma devono avere
sempre come loro oggetto o contenuto un
NB α qualche materiale. La sostanza cerebrale è il
soggetto del pensiero, suo oggetto è l'infinita
materialità del mondo [...].

[58-59] Come il macchinista conserva piú accuratamente un chiodino che non una grande ruota, cosí anche noi esigiamo che il prodotto del nostro lavoro venga distribuito *secondo i bisogni,* che chi è forte e chi è debole, chi è svelto e chi è lento, chi ha forza mentale e chi ha forza fisica, in quanto sono umani, lavorino tutti in una comunità umana e godano di ciò che hanno acquisito.

Contro questa esigenza insorge, cari compagni, la religione. E non soltanto la ben nota religione ufficiale, corrente, la religione dei
α NB preti, ma anche la religione raffinata, sublime,
professorale degli idealisti ebbri [...].

Il cristianesimo vuole regnare sul mondo per il suo carattere divino. Vana aspirazione! Inconsapevolmente e contro la sua stessa volontà esso si subordina alla natura delle cose [...].

α

La profana, autentica verità non poggia sulla persona. Ha i suoi fondamenti altrove, nel suo materiale, è una verità oggettiva [...].

α NB

Apprezzeremo i grandi uomini che ci schiariscono il cammino con la luce della conoscenza, ma ci fonderemo sulle loro parole solo fino a che essi poggeranno sulla realtà materiale.

X

V

[60-67] Altrettanto universale della nostra esigenza pratica di conquistare il potere sulle cose del mondo è la nostra esigenza teorica di abbracciarle in modo sistematico. Vogliamo conoscere l'inizio e la fine di tutto. I selvaggi gridi sulla religione universale, perenne, ineluttabile poggiano su qualcosa di vero. Un'ottusa negazione di questo fatto è stato il nichilismo russo, che a buon diritto è stato estromesso dall'Internazionale[129] [...].

β β

L'uomo esige una razionale coerenza nella sua testa per avere la possibilità di immettere una coerenza razionale nella vita. Anche noi, democratici e sostenitori della Comune di Parigi, abbiamo quest'esigenza. I servili intermediari e ciarlatani potrebbero, su questo fondamento, ascriverci una religione. Respingiamo risolutamente questa parola. Non perché non riconosciamo che tra il pensiero religioso e

β

α

quello socialdemocratico non ci sia qualcosa di comune o di affine, ma perché non intendiamo avere niente da spartire con l'attività dei preti, non solo internamente, ma anche esteriormente, non solo negli *atti*, ma anche nei nomi [...].

α NB

La religione cannibalesca dei primitivi si è trasformata in una religione cristianamente raffinata; la filosofia ha sviluppato la cultura, e, dopo molti sistemi instabili e transitori, si è infine pervenuti al sistema irrefutabile della scienza, al sistema del materialismo democratico [...].

Noi ci chiamiamo materialisti. Come il nome di religione comprende differenti confessioni, cosí anche il concetto di materialismo è un concetto elastico [...].

I filosofi materialisti sono caratterizzati dal fatto di porre all'inizio, al sommo, il mondo fisico e di considerare l'idea o lo spirito come un effetto, mentre gli avversari, alla maniera della religione, deducono le cose dalla parola (« E Dio disse, e fu »), deducono il mondo materiale dall'idea. Un serio fondamento scientifico è mancato sinora anche ai materialisti. Oggi noi socialdemocratici ci diciamo materialisti: un nome con cui gli avversari vorrebbero menomarci, sapendo che questo nome lordato è di nuovo in onore. Con uguale diritto potremmo chiamarci idealisti, perché il nostro sistema poggia sul risultato complessivo della filosofia, sull'indagine scientifica dell'idea, sulla chiara comprensione della natura dello spirito. Quanto poco gli avversari siano capaci di comprenderci appare evidente dalle denominazioni contraddittorie che ci attribuiscono. Ora siamo rozzi materialisti, che aspirano soltanto ai beni materiali, ora invece, quando si tratta dell'avvenire comunista, siamo idealisti incorreggibili.

α

β β

In realtà, siamo l'una e l'altra cosa a un tempo. || β β La realtà sensibile, autentica è il nostro ideale. L'ideale della socialdemocrazia è materiale.

Cosí, cominciamo a riflettere su qualcosa, ma non meditiamo mai sul principio stesso. Già sappiamo, una volta per tutte, che il pensiero deve derivare *da un* principio *dato*, da un fenomeno mondano, e che pertanto la questione del principio dei princípi è una questione assurda, contraddicente la legge universale del pensiero. α NB Chi parla del principio del mondo presuppone un inizio del mondo nel tempo. α Ci si può allora domandare: che cosa c'era prima dell'inizio del mondo? « Nulla era »: ecco due parole di cui l'una esclude l'altra [...].

Tutta la metafisica, che *Kant* designa come il problema di Dio, della libertà e dell'immortalità, trova la sua definitiva liquidazione nel nostro sistema, in quanto sappiamo che l'intelletto e la ragione sono facoltà assolutamente induttive. Questo significa che il mondo diviene completamente comprensibile, se noi collochiamo e separiamo le cose studiate, secondo le loro proprietà generali, in classi, specie, concetti e generi. ||| β NB È questa una verità corrente, di cui non metterebbe conto parlare, se la fede nei miracoli, o superstizione, non ciarlasse ancora di deduzione [...].

Gli astri della filosofia, uno dopo l'altro, hanno portato la cosa tanto avanti che noi socialdemocratici, poggiando sulle loro spalle, comprendiamo con assoluta chiarezza la natura meccanica di *ogni* conoscenza: religiosa, speculativa, matematica. La rappresentazione, in quanto risultato scientifico, ha un colore di partito, il che può sembrare contraddittorio, ||| NB | α | NB ma è tuttavia facile da spiegare, perché la socialdemocrazia è un partito che difende gli interessi generali, e non i ristretti interessi di partito [...].

Il misticismo filosofico è un residuo indigerito della fede religiosa. Per farla finita radicalmente con entrambi, bisogna persuadersi che non sono i fatti a poggiare sui fondamenti logici, ma che è viceversa il fatto, la cosa, l'essere il fondamento ultimo di ogni logica.

NB |α| ||

Devo scusarmi con i compagni per averli affaticati con simili particolari; so bene che solo pochi desiderano addentrarsi in queste spiegazioni particolareggiate; ma questi pochi sono già sufficienti. Come è superfluo che ognuno di noi studi il moto degli astri, cosí è necessario che alcuni di noi forniscano agli alti esponenti del mondo accademico ufficiale quel materiale su cui essi possano poi rompersi la testa [...].

NB X

Quando il popolo si riunisce ed esprime i suoi sentimenti e le sue idee, contro di esso aizzano i gendarmi. È il sistema, la logica o la conseguenza? Ma sí! È il sistema della pusillanimità. Tutto ciò che essi * fanno e dicono si riduce a un'idea logica: noi siamo la crema della società e vogliamo continuare a esserlo in eterno [...].

VI

[67-70] Il corso del tempo ha fornito e fornisce sempre nuove manifestazioni, nuove esperienze, nuove cose, che non erano previste. Esse non corrispondevano al sistema esistente, e quindi ogni volta si è dovuto creare un sistema nuovo, fino a che noi socialdemocratici

---

* Ossia gli ideologi del sistema (*n.d.t.*).

ci siamo rivelati tanto intelligenti da avere un sistema abbastanza ampio per tutti i fenomeni presenti e futuri [...].

α NB α

La scienza non può concentrarsi tutta in un singolo essere umano e, ancor meno, in un singolo concetto. Pure, io affermo che noi possediamo una siffatta concentrazione. Nel concetto di materia non rientra forse tutta la materialità del mondo?

X α α α α

Cosí, ogni conoscenza ha una forma generale, universale: *il metodo induttivo* [...]. L'induzione è cosa ben nota nelle scienze naturali; ma che in essa sia racchiuso il sapere sistematico del mondo, chiamato a scacciare ogni superficialità religiosa, filosofica, politica, questa è già una acquisizione socialdemocratica [...].

α α

Darwin insegna che l'uomo discende dall'animale. Egli distingue inoltre l'animale e l'uomo, ma soltanto come due prodotti della stessa materia, come due specie dello stesso genere, come due risultati dello stesso sistema. Una divisione cosí sistematica, condotta con coerenza, è altrettanto sconosciuta ai nostri avversari quanto l'unità razionale. Come non esaltare qui la vecchia fede religiosa! In essa c'era almeno un sistema. Il mondo terreno e l'aldilà, i padroni e gli schiavi, la fede e il sapere, tutto era soggetto all'unica direzione di colui che dice: « Io sono il Signore Dio tuo » [...].

NB α

Il diavolo era allora soltanto uno strumento, e l'esistenza terrena una prova transitoria prima della vita eterna. L'una cosa era subordinata all'altra, vi era un centro di gravità, vi era un sistema. Per lo meno, a paragone con l'irresolutezza moderna e la concezione massonica, in ogni cosa si riscontrava allora il *tutto* [...].

L'iniquità reazionaria ha intuíto le conse-

α

guenze rivoluzionarie del sistema induttivo. E già maestro Hegel ha nascosto sotto la cenere il fuoco da lui stesso acceso [...].

Secondo il sistema religioso il Signore Iddio è il « fondamento ultimo ». I massoni idealisti credono di poter dimostrare tutto con la ragione. I materialisti timidi cercano negli atomi misteriosi le cause di tutto l'esistente, mentre i socialdemocratici dimostrano tutto *induttivamente*. Noi seguiamo in linea di principio l'induzione, sappiamo cioè che per via deduttiva, dalla ragione, non si può derivare alcuna conoscenza; solo *per mezzo della ragione, attraverso l'esperienza,* si può acquisire il sapere [...].

β α

[72-75] Al posto della religione la socialdemocrazia pone il sapere sistematico.

Questo sapere trova la sua fondazione, il suo « fondamento ultimo » nelle *circostanze fattuali*. Il sapere degli altri progressisti agisce allo stesso modo nelle scienze naturali, e nell'ambiente familiare e degli affari è altrettanto razionale. Ma, quando sono in causa gli affari di Stato, esso si ingegna di dimostrare tutto, se non proprio con la parola di Dio, per lo meno con le rivelazioni della ragione [...].

β α

NB

L'uso dell'una e dell'altra parola acceca l'intelletto alla pari del paternostro. E quindi, per diversificarlo, desidero chiamare « sistema di verità sperimentale » il nostro sistema. I ciarlatani degli altri partiti parlano ancora di verità divina, morale, logica, ecc. Ma noi non conosciamo né la verità divina né quella umana, noi conosciamo la sola verità sperimentale. Con l'ausilio di termini speciali possiamo classificare questa verità, ma un tratto è comune a ogni verità. Le verità, comunque si chiamino, sono fondate sull'esperienza fisica, reale, materiale [...].

α

Per diverse che siano, — grandi o piccole, pesanti o imponderabili, spirituali o fisiche, — tutte le cose del mondo sono simili nel porsi quali oggetti empirici della nostra capacità conoscitiva, quale materiale empirico dell'intelletto [...]. β

Che cosa può impedirci di ricondurre tutte le cose sotto il concetto di « verità sperimentale » o di « fenomeno empirico »? β In seguito possiamo certo suddividerle in organiche e inorganiche, fisiche e morali, buone e cattive, ecc. Grazie al comune genere tutte le contraddizioni si conciliano e risolvono. Tutto vive sotto un solo tetto. La differenza riguarda unicamente la forma, per la sostanza si tratta di fenomeni di uno stesso ordine. Il fondamento ultimo di tutte le cose è il fenomeno empirico. ββ Si chiama materiale empirico la sostanza prima generale. Esso è assoluto, eterno e onnipresente. Là dove esso finisce al tempo stesso finisce ogni intelletto.

A pieno diritto il sistema induttivo può esser detto anche sistema dialettico. Qui troviamo ciò che viene confermato sempre piú dalle scienze naturali, cioè che anche la differenza essenziale è soltanto una differenza di grado. Per quanto nettamente si definiscano i tratti che differenziano l'organico dall'inorganico, il regno animale da quello vegetale, la natura rivela tuttavia che i confini si dileguano, che tutte le differenze, tutte le contraddizioni si fondono. La causa ha effetto, e l'effetto è causa. La verità si manifesta, e il fenomeno è vero. α Come il caldo è freddo, e il freddo caldo, ed entrambi differiscono solo di grado, cosí anche il buono è relativamente cattivo, e il cattivo è buono. Si tratta di correlazioni della stessa materia, di forme o specie dell'esperienza fisica [...].

Dio, la ragione pura, l'ordine morale del mondo e molte altre cose non sono fatte di un α NB

materiale empirico, non sono forme dei fenomeni fisici, e quindi noi ne neghiamo l'esistenza. Tuttavia, i concetti di questi enti di pensiero sono sorti fisicamente ed esistono di fatto. E noi possiamo ben proporli come materiale alla nostra indagine induttiva. Ai termini « fisico », « empirico », ecc. si suole attribuire un significato piú ristretto, e quindi io li integro con il termine di « sperimentale » [...].

La morale della socialdemocrazia
Due sermoni
(Volksstaat, 1875)

[77] Il nostro partito, cari compagni, persegue la stessa mèta a cui hanno aspirato le menti illuminate di tutti i tempi e popoli, vuole cioè la verità e la giustizia. Noi respingiamo la verità e la giustizia dei preti. La nostra è la verità materiale, fisica o empirica delle scienze esatte, che intendiamo dapprima conoscere e poi applicare conseguentemente alla realtà [...].

α

Nella mia ultima conferenza ho svolto minuziosamente l'idea che noi, democratici internazionalisti, fondiamo sistematicamente tutti i nostri pensieri sui fatti fisici o empirici. Alla luce della morale contemporanea il « sistema » stesso deve giustificarsi. E noi teniamo conto della legge morale soltanto nella misura in cui essa può essere fondata materialisticamente [...].

cfr.

[79] In linea di fatto e in linea di verità, il « libero amore » non è meno morale della limitazione cristiana ai rapporti con il solo coniuge. Ciò che *ci* indigna nella poligamia non è tanto la ricca molteplicità dell'amore, quanto invece la vendita delle donne, la degradazione

degli uomini, l'arrogante potestà della ricchezza [...].

[80-82] Qui devo esporre succintamente e precisamente dinanzi ai compagni in che cosa stia l'essenza dell'etica e che cosa sia la verità morale. Attenendoci al nostro sistema materialistico, nelle nostre analisi particolari dobbiamo soffermarci anzitutto sul materiale, nella fattispecie sul materiale morale. Nel far questo non ci allontaneremo dalla terminologia corrente. I castagni reali son quelli che in tutto il mondo vengono chiamati castagni nella loro accezione corrente [...]. < β

Soltanto il materialismo economico, soltanto l'organizzazione comunista del lavoro fisico, a cui tende la socialdemocrazia, unificherà realmente il genere umano [...]. || NB

Sulla bocca di qualche socialista lo sviluppo umano non è altro che un valore ideale, non è altro che la perfettibilità spirituale, per cui non esiste un metro materiale e che può essere fraintesa in vari modi. Per noi lo sviluppo umano consiste nella nostra crescente capacità di subordinare la natura. Per questo grande fine la religione, l'arte, la scienza e la morale sono semplici atti [...]. ||

[85-87] Le persone ragionevoli sanno oggi che le idee dell'animale o della pianta non sono servite da modello al loro oggetto, ma, viceversa, sono esse stesse copie o astrazioni [...]. || NB

Per i nostri avversari noi, socialisti, siamo « materialisti », cioè uomini senza èmpito ideale, i quali apprezzano soltanto ciò che si può mangiare o bere o considerano comunque degno d'attenzione unicamente ciò che è ponde-

NB

rabile. Per presentarci nella luce peggiore, attribuiscono al concetto di materialismo l'accezione piú ristretta e detestabile. A questo idealismo raffinato noi opponiamo la nostra verità morale, ossia un'idea o un ideale, fatto di carne e ossa, o che vuol essere fatto di carne e ossa. Dove altro, nel cielo o in terra, potrete rinvenire un ideale cosí autenticamente razionale, morale e sublime come l'idea della democrazia internazionale? Qui le parole sull'amore cristiano devono incarnarsi in forme materiali. Gli afflitti fratelli in Cristo diventeranno fratelli nell'azione e nella lotta, fino a che, da ultimo, la valle di lacrime della religione si tramuterà nell'autentico regno del popolo. Amen.

bis (β)

[92-93] Chi vuole ricercare in Dio il principio dell'universo, nella pura fantasticheria la verità e nel foro interiore il bene e la giustizia si muove lungo il falso itinerario della deduzione, dove, per cosí dire, si pensa col ventre e si comprende col cuore [...].

La filosofia socialdemocratica
Sette lezioni
(Volksstaat, 1876)

[94-97] I primi socialisti inglesi e francesi, che già preconizzavano la tempesta alla fine del secolo scorso, hanno compreso perfettamente la natura predonesca e ipocrita dei nostri cavalieri della « libera proprietà » [...].

Essi, tuttavia, non hanno capito affatto che l'unico rimedio positivo contro i mali sociali sta nella natura stessa delle cose, che l'inconsapevole processo del mondo non ci pone soltanto il problema, ma contiene già in sé la chiave della sua soluzione [...].

E poi sono venuti i nostri compagni, Marx e Engels, che univano in sé la dedizione alla causa del popolo e la tendenza socialista con la necessaria preparazione filosofica, e cosí anche nel campo della scienza sociale hanno saputo elevarsi dalle congetture e intuizioni alla conoscenza positiva. La *filosofia* ha rivelato loro quel principio fondamentale secondo cui, *in prima istanza,* non è il mondo a conformarsi alle idee, ma sono invece le idee che devono conformarsi al mondo. Da questa premessa essi hanno tratto la conclusione che le giuste forme statali e istituzioni sociali non possono rinvenirsi speculativamente, già pronte, nell'interiorità dello spirito, ma devono essere derivate materialisticamente dalle condizioni oggettive [...].

NB

NB

NB

Marx per primo ha compreso che *il bene dell'uomo, in generale e nel suo complesso,* dipende non da un qualsiasi politico illuminato, ma dalla *forza produttiva del lavoro sociale* [...]. Egli ha capito — e questa comprensione è il fondamento della scienza della società — che il bene dell'uomo dipende dal lavoro materiale, e non dalle fantasticherie spirituali. Questo bene oggi non lo ricerchiamo piú nelle rivelazioni religiose, politiche o giuridiche, perché vediamo che esso deriva meccanicamente dallo sviluppo della cosiddetta economia politica. Non la scienza o la cultura possono avvicinarci a questo bene, ma il lavoro produttivo, che — sia detto di sfuggita — coi mezzi della scienza e della cultura diventa sempre piú produttivo.

Si tratta qui di sapere che cosa stia in primo piano: il lavoro meccanico o la scienza spirituale? In superficie può sembrare che la questione sia soltanto una sottigliezza sofistica, ma in effetti essa assume grande significato per una chiarificazione delle idee. Si ha qui la vecchia

NB ((questione: idealista o materialista? Del resto, la questione è oggi cosí chiara che non può ingenerarsi alcun dubbio sulla risposta che alla fine daremo. In quanto noi socialisti attribuiamo il primato al « rozzo » lavoro, ci presentano come persecutori della cultura [...].

Ci si domanda che cosa sia primario: NB il pensiero o l'essere, la teologia speculativa o la scienza naturale induttiva? Gli uomini si inorgogliscono e hanno diritto di inorgoglirsi dello spirito, che portano nella loro testa, ma non devono poi ascrivere infantilmente il primato nel mondo a ciò che assume esclusivamente per loro tale primato. Gli idealisti sono gente NB che esagera il valore dell'intelletto umano, che divinizza quest'intelletto ed è propensa a farne un abracadabra religioso o metafisico. Questa setta diviene ogni giorno piú numerosa; persino i suoi ultimi fautori hanno rigettato già da tempo la superstizione religiosa, ma tuttavia non riescono a rinunciare alla « fede » secondo cui i concetti di libertà, giustizia, bellezza, ecc. creano il mondo umano. Naturalmente, la cosa è in qualche modo vera; ma è anzitutto il NB mondo materiale a creare il contenuto dei nostri concetti, è il mondo materiale a determinare che cosa propriamente sia da intendere per libertà, giustizia, ecc. È molto importante che concepiamo con chiarezza l'essenza di questo processo, perché da esso deriva il metodo con cui dare ai nostri concetti un contenuto preciso. La questione del carattere primario dello spirito o della materia è la grande questione generale di un giusto orientamento e del corretto cammino della verità [...].

[100-101] L'unanimità teorica della socialdemocrazia, che abbiamo sottolineato sopra, si fonda sul fatto che noi non ricerchiamo piú la

salvezza nei piani soggettivi, ma vediamo che essa deriva necessariamente dal processo mondiale come suo prodotto meccanico. NB Noi dobbiamo con la nostra attività limitarci a favorire il parto. L'inevitabile processo mondiale, che ha creato i pianeti e dalle loro sostanze ignee NB ha pian piano formato i cristalli, le piante, gli animali e gli uomini, ci sospinge inevitabilmente verso l'applicazione razionale del nostro lavoro, verso lo sviluppo ininterrotto delle forze produttive [...].

Il convincimento della socialdemocrazia poggia sul *meccanismo* del progresso. Noi ci rendiamo indipendenti da qualsiasi buona volontà. Il nostro principio è puramente meccanico, la nostra filosofia materialistica. [101] Ma il materialismo socialdemocratico è fondato in modo assai piú ricco e positivo di tutti i sistemi materialistici che lo hanno preceduto. Esso ha interpretato l'idea, il suo opposto, come chiara rappresentazione, si è impadronito appieno del mondo dei concetti, ha superato la contraddizione tra meccanica e spirito. Lo spirito della negazione è in noi al tempo stesso positivo, il nostro elemento è la dialettica. « Quando mi sarò sgravato — scrive Marx in una lettera privata — del peso economico, scriverò una *Dialettica*. NB Le vere leggi della dialettica sono già enunciate in Hegel, tuttavia in forma mistica. Bisogna spogliarle di questa forma.»[130] Poiché, per parte mia, temo che dovremo aspettare ancora a lungo prima che Marx ci allieti con il lavoro promesso e poiché, sin da giovane, ho a lungo e autonomamente studiato questo problema, tenterò qui di far conoscere un po' alle menti curiose la filosofia dialettica. NB Essa è il sole da cui si effonde la luce che illumina per noi non soltanto l'economia, ma anche l'intero sviluppo civile, e che, in fin dei conti, illumina anche tutta la scienza, nei suoi « fondamenti ultimi ».

I compagni sanno che non ho frequentato una scuola superiore, che sono un semplice conciatore, che ho appreso la filosofia da autodidatta. Ai miei lavori filosofici posso attendere soltanto nelle ore di riposo. Pubblicherò pertanto i miei articoli solo con certi intervalli, richiamando inoltre l'attenzione non tanto sulla loro connessione interna, quanto invece sul fatto che sarà possibile leggerli ognuno separatamente. Ma, poiché annetto scarsa importanza al ciarpame accademico, non sarò prolisso, e inoltre ometterò tutto quello che potrà oscurare il nostro tema [...].

NB

[102-104] Nella prefazione alla sua *Situazione della classe operaia in Inghilterra* Friedrich Engels già parla del superamento della filosofia per opera di Feuerbach [131]. Ma la sorella teologia ha procurato a Feuerbach tante noie che a lui è rimasto troppo poco tempo e voglia per una vittoria completa e definitiva sulla sorella filosofia [...].

NB

Un vecchio, che desideri ricominciare la vita dall'inizio per poi ripercorrerla, in realtà non desidera ripercorrerla ma cambiarla. Egli considera sbagliato il cammino già compiuto, ma è tuttavia propenso a trarre la conclusione contraddittoria di aver imparato molte cose per questa via. Ora, come il vecchio riguarda criticamente il proprio passato, così la socialdemocrazia considera criticamente il pensiero filosofico. La filosofia è appunto quel sentiero su cui ci si doveva smarrire per poter poi rintracciare la strada giusta. Per incamminarsi sulla buona strada, senza farsi deviare da alcuna assurdità religiosa e filosofica, bisogna studiare accuratamente l'itinerario sbagliato delle strade sbagliate, cioè la filosofia.

sehr gut!

Chi vorrà intendere questa esigenza in senso letterale la troverà assurda [...].

Tutto l'esistente è soggetto a mutamenti continui, e il *movimento* del mondo è tanto illimitato che ogni cosa in ogni momento dato non è piú la stessa di prima [...]. La socialdemocrazia si è schierata contro la « religione », e io insisto qui sul fatto che essa si è pronunciata anche contro la « filosofia ». Soltanto per la fase transitoria ammetto la possibilità di parlare di « filosofia socialdemocratica ». In avvenire il termine di dialettica, o di dottrina generale della scienza, sarebbe pienamente adeguato a quest'oggetto critico [...].

[106-108] In ognuno di loro * c'è un residuo piú o meno cospicuo di misticismo superstizioso, fantastico, che obnubila il loro sguardo. Un'eloquente riprova di questo fatto la rinveniamo nelle parole del signor von Kirchmann, il quale, in una « lezione filosofica popolare », riportata dalla *Volkszeitung* del 13 gennaio di quest'anno, dice che la filosofia è, né piú né meno, la scienza dei concetti piú elevati dell'essere e del sapere [...].

1876

Abbiamo qui di fronte una vecchia conoscenza un po' ringiovanita. Essa prende adesso il nome di « scienza dei concetti piú elevati dell'essere e del sapere ». E viene definita cosí in « linguaggio popolare » [...].

La filosofia e le scienze naturali trattano, poniamo, lo stesso oggetto, si avvalgono degli stessi strumenti, ma è diverso il modo della loro applicazione. Senza volerlo ci si domanda che cosa derivi da questa differenza. I risultati delle scienze naturali sono noti. Ma in che cosa consistono i risultati della filosofia? Von Kirchmann ci rivela il segreto: la filosofia difende la religione, lo Stato, la famiglia, la morale. La filosofia non è quindi una scienza, ma un mezzo per difendersi dalla socialdemocrazia. E in questo caso non c'è da stupirsi se i socialdemocratici hanno una loro propria, specifica filosofia [...].

---

* Cioè dei professori e liberi docenti (*n.d.t.*).

sehr gut!

Le « scienze speciali », come in generale il buon senso, attingono il loro sapere mediante l'intelletto dall'esperienza, dal mondo materiale [...].

NB Erfahrung = Material der Welt *

Essi ** sono chiamati a difendere la religione, lo Stato, la famiglia e la morale. Non appena tradiscono questa vocazione, cessano di essere filosofi e diventano socialdemocratici. Coloro che si dànno il nome di « filosofi », professori e liberi docenti, non ostante la loro apparente libertà di pensiero, sono piú o meno avviluppati nella superstizione e nel misticismo, nella sostanza si differenziano poco l'uno dall'altro e costituiscono, in opposizione alla socialdemocrazia, una massa unica in puncto puncti incolta e reazionaria [...].

[109-110] Di solito si considera il « metodo » come un tratto differenziale tra la filosofia e le scienze particolari. Ma il metodo speculativo della filosofia non è altro che un assurdo rivolgersi alla nebulosa universalità. Senza materiale, come il ragno che estrae

NB

---

* Esperienza = materiale del mondo (*n.d.t.*).

** Cioè gli odierni sostenitori della filosofia classica (*n.d.t.*).

la tela dal suo interno, di più senza terreno, senza alcun presupposto, il filosofo aspira a estrarre la sua sapienza speculativa direttamente dalla sua testa [...].

I libri meditati sono soltanto concrezioni di quello stesso veleno che è penetrato a fondo nelle carni dei popoli sin dalla loro infanzia e che è ancora oggi diffuso tra gli strati più disparati della popolazione. Un esempio istruttivo ci è stato fornito recentemente dal dotto professor Biedermann in una sua polemica con gli operai. Egli pretende dai socialisti, « invece di allusioni nebulose, indeterminate, un quadro ben chiaro del sistema sociale che, secondo la loro opinione e in conformità con i loro desideri, dovrà regnare da noi in futuro. È interessante sapere da loro con chiarezza come tutto questo sarà conseguentemente realizzato nella pratica » [...].

bien dit!

Quando meditiamo sulla futura organizzazione della società, noi poggiamo anzitutto sul materiale che ci è già noto. Pensiamo materialisticamente [...].

[116-123] Nei precedenti articoli la filosofia è stata presentata come un rampollo della religione, che, come la religione, si è abbandonato a fantasticherie, anche se non altrettanto pretenziose [...].

Dühring deve aver presentito tutta l'inutilità del mestiere filosofico, in quanto gli ha attribuito anche l'« applicazione pratica ». Per lui la filosofia deve non solo conoscere scientificamente il mondo e la vita, ma anche convalidare questa conoscenza con i suoi *proponimenti*, con il suo *atteggiamento verso il mondo e il modo di vivere.* Ma per questa strada si giunge alla socialdemocrazia. Quando il filosofo

NB

è andato cosí avanti, ci vuol poco perché egli pervenga alla conoscenza completa e rigetti risolutamente la filosofia. Naturalmente, l'uomo in generale non può fare a meno di assumere un atteggiamento verso il mondo e la vita, ma è molto facile fare a meno della filosofia, in quanto specie a sé. La concezione del mondo è qualcosa di mezzo tra la concezione religiosa e la concezione scientifica esatta [...].

Lo ricordiamo ancora una volta: il metodo è un tratto distintivo caratteristico della religione, della filosofia e della scienza. Tutte e tre ricercano il sapere. Il metodo della rivelazione religiosa lo ricerca sul monte Sinai, al di sopra delle nuvole o tra i fantasmi. La filosofia si rivolge allo spirito umano, ma fino al punto in cui esso è ancora avvolto nelle nebbie della religione, non capisce, interroga, fraintende, si muove senza fondamento, speculativamente o a casaccio. Il metodo delle scienze esatte opera, infine, con il materiale del mondo fenomenico sensibile. E, non appena ravvisiamo in questo metodo l'unico metodo razionale dell'intelletto, ogni fantasticheria è condannata a morte.

NB

Se questi ragionamenti capiteranno sotto gli occhi di un qualche filosofo genuino, costui sorriderà sardonicamente e, se ci degnerà di qualche obiezione, tenterà di dimostrare che i sostenitori delle scienze speciali sono materialisti acritici, che senza alcun controllo prendono per verità il mondo sensibile dell'esperienza [...].

α NB

Ma nella vita popolare, dove si parla di padroni e servi, di lavoro e profitto, di diritti e doveri, di leggi, consuetudini e ordinamenti, al prete e al professore di filosofia è ampiamente assicurata la parola, e ciascuno di loro ha un suo metodo per... travestire la verità. La religione e la filosofia, che erano prima errori innocui, diventano ora, quando coloro che dominano sono interessati alla reazione, mezzi raffinati di inganno politico.

sehr gut!

La lezione impartitaci dal professor Biedermann nel precedente articolo ci ha insegnato che non bisogna ricorrere all'universalità indeterminata, nemmeno nella ricerca della verità. Qui la filosofia entra in contrasto con il sano intelletto umano. Essa non ricerca, come tutte le scienze speciali, determinate verità empiriche, ma, come la religione, aspira a scoprire una specie del tutto peculiare di verità, una verità assoluta, chimerica, priva di fondamento, sovrannaturale. Ciò che per il mondo è reale, ciò che vediamo, ascoltiamo, annusiamo, tocchiamo, cioè le nostre *sensazioni fisiche,* sono per essa inadeguatamente reali. I fenomeni naturali sono per essa soltanto fenomeni o « parvenza », di cui non vuole sapere niente [...].

NB

α

Il filosofo, sorretto dai pregiudizi religiosi, vuole sorpassare i fenomeni della natura e, dietro questo mondo fenomenico, ricerca un altro mondo di verità, con il cui ausilio deve essere spiegato il primo [...].

È da rilevare che ho attribuito a Cartesio molto piú di quanto egli abbia in realtà fatto. La questione si pone come segue: il nostro filosofo aveva due anime: l'una tradizionale, religiosa, l'altra scientifica. La sua filosofia è stata una commistione dell'una e dell'altra anima. La religione lo costringeva a credere che il mondo sensibile è nulla, mentre la sua mentalità scientifica tendeva a dimostrare il contrario. Cartesio ha cominciato dalla caducità, dal dubbio nella verità sensibile, ma con le sensazioni fisiche del suo essere ha dimostrato l'opposto. Tuttavia la tendenza scientifica non poteva ancora manifestarsi cosí coerentemente. Soltanto un pensatore *spassionato*, ripetendo l'esperimento cartesiano, scopre che, se nella testa brulicano pensieri e dubbi, unicamente la sensazione fisica ci persuade dell'esistenza del processo di pensiero. Il nostro filosofo ha travisato la questione; ha voluto dimostrare l'esistenza incorporea del pensiero astratto; ha supposto di poter dimostrare scientificamente la verità sovrannaturale di un'anima religiosa o filosofica; mentre, nei fatti, ha constatato soltanto la corrente verità delle sensazioni fisiche [...].

NB

NB X

Gli idealisti, nel senso buono del termine, sono tutti persone oneste. Lo sono tanto piú i socialdemocratici. La nostra mèta è un grande ideale. Gli idealisti in senso filosofico sono degli irresponsabili. Essi affermano che quanto noi vediamo, ascoltiamo, tocchiamo, ecc., tutto il mondo fenomenico intorno a noi non esiste affatto, o consiste di frammenti del pensiero. Essi affermano che il nostro intelletto è la sola verità, che tutte le restanti cose sono unicamente « rappresentazioni », fantasmagorie, nebulose visioni di sogno, apparenze in senso deteriore. Tutto ciò che noi percepiamo nel mondo esterno non sono, secondo loro, verità oggettive, cose reali, ma un giuoco soggettivo del nostro intelletto. E, quando il sano intelletto umano tuttavia s'indigna contro tali affermazioni, essi dimostrano molto persuasivamente che, sebbene l'uomo veda ogni giorno con i propri occhi come il sole sorga a oriente e tramonti a occidente, non di meno la scienza è tenuta a convincere l'intelletto in modo che esso impari a conoscere la verità con l'ausilio dei suoi sensi imperfetti.

NB[12]

Erscheinungen
im bösen
Sinne

$\boxed{\alpha}$ NB

Anche la gallina cieca, dice il proverbio, trova il suo chicco. Questa gallina cieca è l'idealismo filosofico. Anch'esso ha beccato il suo chicco, cioè l'idea che quanto noi vediamo, ascoltiamo, tocchiamo nel mondo non sono oggetti reali, puri oggetti. La fisiologia scientifica dei sensi si accosta giorno per giorno sempre piú al fatto che i policromi oggetti visti dal nostro occhio sono soltanto sensazioni visive policrome, che tutte le cose rozze, fini e pesanti da noi percepite sono soltanto sensazioni di pesantezza, finezza o rozzezza. Tra i nostri sensi soggettivi e le cose oggettive non vi è un limite assoluto. Il mondo è il mondo dei nostri sensi [...].

sehr gut!

Le cose del mondo non esistono « in sé », ma ricevono tutte le loro proprietà attraverso la *connessione reciproca* [...]. Soltanto in rapporto con una temperatura determinata l'acqua è un liquido; con il freddo essa diviene solida e dura, con il caldo si trasforma in vapore; di solito essa scorre dall'alto in basso, ma, imbattendosi in un pan di zucchero, si muove in senso inverso. L'acqua non ha « in sé » alcuna proprietà, alcuna esistenza, ma le riceve soltanto attraverso la connessione reciproca con il resto. Quel che si dice dell'acqua vale per tutte le altre cose. Tutto è soltanto proprietà o predicato della natura, che ci attornia, non con la sua oggettività o verità sovrannaturale, ma, sempre e dappertutto, con i suoi *fenomeni* transitori e tra loro diversi.

NB

Le questioni circa il modo come apparirebbe il mondo senza occhi, o senza sole, o senza spazio, senza temperatura, senza intelletto o sensazioni, sono questioni assurde, e soltanto gli stolti se le pongono. In verità, nella vita e nella scienza, noi possiamo delimitare, delimitare e classificare all'infinito, ma non dobbiamo per questo dimenticare che tutte le cose costituiscono una unità, un insieme interconnesso. Il mondo è sensibile, e i nostri sensi e il nostro intelletto sono mondani. Questo non è ancora un « limite » dell'uomo, ma chi vuole valicarlo giunge all'assurdo. Se dimostriamo che l'anima immortale dei preti o l'indubbio intelletto dei filosofi hanno la stessa comune natura di tutti gli altri fenomeni del mondo, con ciò stesso verrà dimostrato che gli « altri » fenomeni sono altrettanto veri e irrefutabili dell'indubbio intelletto cartesiano. Noi non soltanto crediamo, pensiamo, supponiamo e non dubitiamo che le nostre sensazioni esistano, ma le percepiamo anche in modo reale e veritiero. NB ||| E, viceversa, tutta la verità e realtà poggia soltanto sul senso, sulle sensazioni fisiche. Anima e corpo, o soggetto e oggetto, come non di rado si dice oggi, sono dello stesso ordine terreno, sensibile, empirico.

« La vita è sogno », dicevano gli antichi. I filosofi ci comunicano oggi la loro novità: « Il mondo è la nostra rappresentazione » [...].

Fondare la verità non sulla « parola divina » o sui « princípi » tradizionali, ma fondare invece NB ΛΛΛ i propri princípi sulle sensazioni fisiche: è questo il punto di vista filosofico della socialdemocrazia.

[123-130] Il buon Dio ha creato il corpo dell'uomo con un pezzo d'argilla e vi ha infuso l'anima immortale. Da quel tempo si perpetua il dualismo o la teoria dei due mondi. L'uno, il mondo fisico, materiale, è melma, l'altro, quello spirituale, o mondo immateriale degli

spiriti, è il soffio di Dio. I filosofi hanno secolarizzato questa fiaba, l'hanno cioè adattata allo spirito del tempo. Tutto ciò che è accessibile alla vista, all'udito e al tatto, in breve, la realtà fisica, viene ancora considerato sporco, impuro; allo spirito pensante viene invece collegata la rappresentazione del regno di una verità, bellezza e libertà sovrannaturali. Come nella Bibbia, cosí anche nella filosofia la parola « mondo » ha un brutto sapore. Di tutti i fenomeni e oggetti della natura la filosofia degna di attenzione un solo oggetto, cioè lo spirito, l'antico soffio di Dio; e questo soltanto perché lo spirito si presenta alla mente confusa dei filosofi come un che di superiore, di sovrannaturale, di metafisico [...].

NB

Il filosofo che consideri lo spirito umano solo come uno dei molti oggetti, a cui tende la sua attività conoscitiva, non è piú un filosofo, cioè uno di quei tali che, studiando l'enigma dell'essere in generale, si smarriscono nella nebulosa universalità. Egli diventa uno specialista, e la « scienza speciale » della teoria della conoscenza è la sua specialità [...].

Dietro la questione, consistente nel sapere se nella nostra testa vi sia un nobile spirito idealistico o invece il comune e preciso intelletto umano, si nasconde la seguente questione pratica: appartengono il diritto e il potere a una nobiltà privilegiata o invece al popolo semplice? [...].

NB

I professori diventano i condottieri nel campo del male. Sul fianco destro il comando spetta a Treitschke, al centro a von Sybel, sul fianco sinistro a Jürgen Bona Meyer, dottore e professore di filosofia a Bonn [...].

NB

●

Nel precedente articolo abbiamo parlato del giuoco di prestigio di Cartesio, che quasi quotidianamente viene ripetuto dinanzi al pubblico, allo scopo di confonderlo del tutto, dai professori di alta magia o filosofia. Il soffio di Dio viene presentato come una verità. In effetti tale nome è screditato: dinanzi ai liberali istruiti non si può parlare di anima immortale. E quindi i professori si atteggiano a sobri materialisti, parlano di coscienza, di capacità riflessiva o conoscitiva [...].

sehr gut!!

Noi percepiamo dentro di noi l'esistenza fisica della ragione pensante e allo stesso modo e con gli stessi sensi percepiamo fuori di noi i pezzi di argilla, gli alberi e i cespugli. Quel che percepiamo dentro di noi e quello che percepiamo fuori di noi non sono tra loro troppo diversi. L'uno e l'altro appartengono ai fenomeni sensibili, al materiale empirico, e sono un fatto dei sensi. Come tuttavia distinguere i sensi soggettivi da quelli oggettivi, l'interno dall'esterno, i cento talleri reali dai cento talleri immaginari, di questo parleremo a suo tempo. Qui basti capire che tanto l'interiore pensiero quanto il dolore esterno hanno parimente una loro esistenza oggettiva e che, d'altra parte, il mondo esterno è strettamente collegato in modo soggettivo con i nostri organi [...].

NB

Allo stesso Jürgen piace dire: « Anche chi in linea di principio non crede perverrà di nuovo alla verità filosoficamente dimostrata secondo cui tutto il nostro sapere poggia in fin dei conti su una qualche fede. Persino il materialista accetta per fede l'esistenza stessa del mondo sensibile. Egli non ha conoscenza immediata del mondo sensibile; immediatamente conosce

NB
NB
NB

soltanto la rappresentazione di questo mondo che egli ha nel suo spirito; il materialista crede che a questa sua rappresentazione corrisponda un che di rappresentabile, che il mondo rappresentabile sia appunto quale egli se lo rappresenta; egli crede pertanto nel mondo esterno sensibile sulla base delle enunciazioni del suo spirito » [...].

NB

La fede di Meyer è « filosoficamente dimostrata », non di meno egli sa soltanto di non sapere niente, se non che tutto è fede. Egli è modesto riguardo al sapere e alla scienza, ma è assolutamente immodesto riguardo alla fede e alla religione. Fede e scienza si confondono continuamente in lui: vuol dire che non hanno per lui un'effettiva importanza.

sehr gut!

Cosí, è stato « filosoficamente dimostrato » che « per tutto il nostro sapere » è sopraggiunta la fine. E, affinché il lettore benevolo possa rendersi conto di ciò, ci permettiamo di comunicare che la corporazione dei filosofi ha convocato recentemente un'assemblea generale e ha statuito solennemente di espungere dall'uso il termine di scienza e di sostituirlo con il termine di fede. Ogni sapere viene oggi chiamato fede. Il sapere non esiste piú [...].

NB

Tuttavia, il signor professore si autocorregge e dice quanto segue: la fede nel mondo sensibile è fede nel proprio spirito. Cosí tutto, lo spirito e la natura, poggia di nuovo sulla fede. Il solo torto del professore è di voler subordinare anche noi materialisti alla decisione della sua corporazione. Per noi questa decisione non ha alcuna forza vincolante. Noi continuiamo ad attenerci alla vecchia terminologia, ci conserviamo il sapere e lasciamo la fede ai preti e ai dottori in filosofia.

Naturalmente, anche « tutto il nostro sapere » poggia sulla soggettività. È molto probabile che il muro contro cui potremmo spaccarci la testa e che consideriamo perciò impenetrabile, è molto probabile, ripeto, che questo muro venga superato agevolmente da gnomi, angeli, diavoli e altri fantasmi, è molto probabile che tutta questa massa argillosa del mondo sensibile non esista affatto per loro. E con questo? Che abbiamo da spartire con un mondo che non sentiamo e non percepiamo?

NB

Forse, ciò che gli uomini chiamano nebbia e vento sono essenzialmente, *in senso puramente oggettivo o « di per sé »*, flauti e contrabbassi celesti. Ma appunto perciò non abbiamo niente da spartire con questa assurda oggettività. I materialisti socialdemocratici ragionano soltanto di ciò che l'uomo percepisce *mediante l'esperienza*. Rientrano qui anche il suo spirito, la sua capacità di riflettere o la forza della sua immaginazione. Noi chiamiamo verità ciò che è accessibile all'esperienza e soltanto esso è per noi oggetto della scienza [...].

NB

Da quando Kant ha fatto della critica della ragione la sua specialità si è accertato che i nostri cinque sensi sono ancora insufficienti per l'esperienza e che è quindi indispensabile la partecipazione dell'intelletto [...].

NB

Tuttavia, il grande filosofo non ha avuto la forza di dimenticare del tutto la fiaba dell'argilla, di emancipare completamente lo spirito dall'oppressione della nebbia spirituale, di separare la scienza dalla religione. La bassa concezione della materia, la « cosa in sé » e la verità sovrannaturale in maggiore o minor misura hanno tenuto tutti i filosofi alla mercè dell'inganno idealistico, che si regge unicamente sulla fede nel carattere metafisico dello spirito umano.

Di questa piccola debolezza dei nostri grandi critici approfittano i filosofi governativi prussiani per approntare un nuovo ostensorio sacro, in verità assai meschino. « La fede idealistica in Dio, — dice J. B. Meyer, — naturalmente, non è il sapere e non diventerà mai tale; ma non è meno chiaro che la miscredenza materialistica a sua volta non è il sapere, bensí soltanto una fede materialistica, altrettanto incapace di tramutarsi in sapere » [...].

NB

[130-136] Tutti ripetono all'unisono il ritornello: « Indietro, verso Kant ». La questione che c'interessa assume pertanto un significato che va ben oltre la modesta persona del generale Jürgen. Si vuole ritornare a Kant non perché questo grande pensatore ha vibrato un colpo vigoroso alla fiaba dell'anima immortale, cosa che ha realmente fatto, ma perché il suo sistema ha lasciato, d'altro lato, aperta una fessura, attraverso la quale si può di nuovo contrabbandare un po' di metafisica [...].

NB NB

È assolutamente chiaro che ogni sapere frainteso poggia sull'erroneo impiego del nostro intelletto. E nessuno si è ingegnato di studiare cosí coscientemente e con tanto successo l'intelletto e di creare la scienza della teoria della conoscenza come Immanuel Kant, cosí ammirato da tutti. Ma tra lui e i suoi attuali tirapiedi c'è una differenza essenziale. Nella grande lotta storico-mondiale contro il male egli si è schierato dalla parte giusta; si è servito della sua genialità per lo sviluppo rivoluzionario della scienza, mentre i nostri filosofi governativi prussiani pongono la loro « scienza » al servizio di una politica reazionaria [...].

Lo spintone con cui Kant ha scacciato dal tempio la metafisica, lasciandole aperto solo l'ingresso di servizio, è stato definito nitidamente in una frase della prefazione o introduzione alla *Critica della ragion pura*. Non avendo qui sotto mano il testo, cito a memoria. La frase suona: la nostra *conoscenza* è limitata dall'*apparenza* delle cose. Ciò che esse sono in sé non possiamo saperlo [...].

NB

Non si può negare: là dove ci sono i fenomeni deve esserci anche qualcosa che appare. Ma che cosa, se esso è un fenomeno, se i fenomeni stessi sono apparenza? Non vi sarebbe niente di illogico o di irrazionale in questo, se dappertutto nella natura i soggetti e i predicati fossero della *stessa specie*. Perché mai ciò che appare deve essere immancabilmente di una qualità del tutto diversa da quella del fenomeno? Perché mai le cose « per noi » e le cose « in sé », o il fenomeno e la verità, non possono consistere dello stesso materiale empirico, avere la stessa natura?

NB

NB

Risposta: perché il pregiudizio sul mondo metafisico, perché la fede nell'impurità ormai del tutto manifesta e nella verità non sensibile e stravagante, che essa deve immancabilmente contenere, si sono insediati anche nella testa del grande Kant. La tesi: là dove ci sono fenomeni, che noi possiamo vedere, ascoltare, toccare, deve esser nascosto qualcos'altro, il cosiddetto vero o piú elevato, che non si può vedere, ascoltare, toccare, questa tesi è illogica, non ostante Kant [...].

NB

L'intelletto deve operare soltanto mediante una connessione cosciente con l'esperienza materialistica, e tutti gli appelli alla nebulosa indeterminatezza sono sterili e insensati.

NB

Ma, secondo le parole di Heine, il signor professore di Königsberg aveva un servitore, un uomo semplice del popolo, di nome Lampe, per il quale, come si dice, i castelli in aria erano una necessità spirituale. La cosa ha commosso il filosofo, che ha cosí argomentato: poiché il mondo dell'esperienza è strettamente collegato con l'intelletto, esso ci dà soltanto esperienze intellettuali, cioè fenomeni o frammenti di pensiero. Le cose materiali esperite non sono autentiche verità, ma solo apparenze in senso deteriore, parvenza o qualcosa di simile. Le cose reali, le cose « in sé », la verità metafisica non si conoscono mediante l'esperienza, in esse bisogna quindi credere, secondo il noto argomento che là dove c'è un fenomeno deve esserci anche qualcosa (di metafisico) che appare.

Erscheinungen im bösen Sinne des Wortes

NB

Cosí, si è salvata la fede, si è salvato il sovrannaturale, e la cosa è andata a genio non soltanto al servitore Lampe, ma anche ai professori tedeschi nella loro « battaglia culturale » per l'« educazione del popolo » contro i detestati e radicali miscredenti della socialdemocrazia. Immanuel Kant si è rivelato cosí l'uomo che ci voleva, in quanto li ha aiutati a trovare il desiderato *punto di vista intermedio* che, se non è scientifico, è però molto pratico [...].

molto bene!

I socialdemocratici sono fermamente persuasi che i gesuiti clericali sono assai meno pericolosi dei « liberali ». Tra tutti i partiti il piú ripugnante è quello di centro. Esso si avvale della cultura e della democrazia come di una falsa etichetta per rifilare al popolo la propria merce adulterata e screditare i veri princípi. Costoro si giustificano, in verità, dicendo che agiscono secondo coscienza e nei limiti del loro sapere. Non abbiamo difficoltà a credere che sanno poco; solo che queste canaglie non *vo-*

molto bene!

NB

gliono sapere niente, non *vogliono* imparare niente [...].

2 scuole in filosofia

Dai tempi di Kant è trascorso quasi un secolo; nel frattempo ci sono stati Hegel e Feuerbach, ha trionfato la miserabile economia borghese, che deruba il popolo e lo getta senza lavoro e senza salario sul lastrico, quando non può piú spremerne nulla [...].

NB

NB

I nostri allievi, i moderni operai salariati, sono tanto evoluti da capire infine la filosofia socialdemocratica, che sa separare i fenomeni della natura, come materiale teorico o scientifico, sperimentale, empirico, materialistico, o, se si vuole, la verità soggettiva, da ogni pretenziosa o sovrannaturale metafisica.

NB

NB

ΛΛΛ

scritto nel 1876

Come in politica, in rapporto allo sviluppo economico, vòlto a eliminare le classi medie e a creare proprietari e nullatenenti, i partiti sempre piú si raggruppano in due soli campi, quello dei datori di lavoro e quello dei lavoratori, cosí anche la scienza si scinde in due classi fondamentali: i metafisici da una parte e i fisici o materialisti dall'altra. Gli elementi intermedi e i ciarlatani conciliatori, con tutte le loro denominazioni, — spiritualisti, sensualisti, realisti, ecc., ecc., — cadono ora nell'una ora nell'altra corrente. Noi esigiamo risolutezza, vogliamo che si sia chiari. Gli oscurantisti reazionari si autodefiniscono idealisti; materialisti devono chiamarsi tutti coloro che aspirano a emancipare l'intelletto umano dall'incantesimo metafisico. Perché i nomi e le definizioni non ci conducano fuori strada, dobbiamo ricordar bene che la generale confusione in questo campo non ha ancora consentito di fissare una terminologia esatta.

Se paragoniamo i due partiti con il solido e il fluido, in mezzo sta qualcosa che è simile a una pappa. Questa vaga indeterminatezza è una proprietà generale di tutte le cose del mondo. E soltanto l'intelligenza o la scienza può immettere chiarezza nella questione, cosí come la scienza, per definire il freddo e il caldo, ha creato il termometro e ha convenuto di considerare punto di congelamento quel limite preciso in cui la temperatura si scinde in due classi diverse. L'interesse della socialdemocrazia esige che la stessa procedura si segua nel sapere mondiale, in modo che si scinda la totalità dei pensieri in due specie: quelli che hanno bisogno della fede nelle fantasticherie idealistiche, da un lato, e la sobria attività mentale materialistica, dall'altro.

!! NB
sehr gut!

NB

[136-142] Noi socialdemocratici, pur essendo atei senza religione, abbiamo tuttavia una fede, ossia l'abisso tra noi e i credenti è ampio e profondo, ma, come al di sopra di ogni abisso, anche al di sopra di esso si può gettare un ponte. È mia intenzione condurre i compagni democratici su questo ponte e di lí mostrar loro la differenza tra il deserto, nel quale errano i credenti, e la terra promessa della luce e della verità.

NB

NB
Il suo
fine è
di « conciliare »
NB

La massima piú sublime del cristianesimo dice: « Ama Dio al di sopra di tutto e ama il tuo prossimo come te stesso ». Dio è quindi al di sopra di tutto, ma che cos'è Dio? Egli è il principio e la fine, il creatore del cielo e della terra. Noi non crediamo nella sua esistenza e non di meno rinveniamo un senso razionale nella massima che impone di amarlo al di sopra di tutto [...].

NB

NB

Dobbiamo capire che, sebbene lo spirito sia chiamato a dominare sulla materia, questo dominio deve inevitabilmente restare *molto limitato*.

Libertà
e necessità

NB
Libertà
e necessità

NB

Libertà
e necessità

NB

Con il nostro intelletto possiamo dominare sul mondo materiale solo *formalmente*. Nei particolari possiamo, forse, orientarne secondo la nostra volontà il cambiamento e il movimento, ma nel complesso la sostanza delle cose, la materia en général, sta al di sopra dello spirito umano. La scienza riesce a trasformare l'energia meccanica in calore, elettricità, luce, energia chimica, ecc.; forse, riesce a trasformare l'energia in materia e la materia in energia e a rappresentarle come forme diverse di una stessa essenza; ma tuttavia la scienza può modificare soltanto la forma, perché l'essenza rimane eterna, immutabile e indistruttibile. L'intelletto può studiare le vie dei cambiamenti fisici, ma si tratta pur sempre di vie *materiali*, che lo spirito orgoglioso può solo studiare, ma che esso non è capace di additare. Il sano intelletto umano deve ricordare continuamente che, insieme con l'« anima immortale » e con la ragione orgogliosa del suo sapere, esso è soltanto una particella subordinata del mondo, benché i « filosofi » del nostro tempo siano molto indaffarati nel giuoco di prestigio consistente nel tramutare il mondo reale in una « rappresentazione » dell'uomo. La massima religiosa — ama Dio al di sopra di tutto — nel tedesco di un socialdemocratico suona: ama e rispetta il mondo materiale, la natura fisica o l'essere sensibile, come fondamento primo di tutte le cose, come essere senza principio e senza fine, che è stato, è e sarà nei secoli dei secoli [...].

Si chiama fenomeno corporeo, fisico, sensibile, materiale quel genere universale in cui rientra ogni essere, ponderabile e imponderabile, il corpo e lo spirito [...].

Pur se noi opponiamo il fisico allo spirituale, non di meno questa differenza è solo relativa; si tratta di due specie di essere, non piú né meno opposte tra loro dei cani e gatti, i quali, non ostante la loro notoria inimicizia, appartengono tuttavia a una stessa classe o genere, alla categoria degli animali domestici.

NB × NB

Le scienze naturali, nella ristretta e piú diffusa accezione del termine, pur avendo dimostrato con grande evidenza la genesi delle specie e lo sviluppo del mondo organico da quello inorganico, non possono darci la concezione monistica del mondo (la dottrina della *unità* della natura: unità di « spirito » e « materia », di organico e inorganico, ecc.), a cui cosí avidamente aspira il nostro tempo. Le scienze naturali pervengono a tutte le loro scoperte solo per mezzo dell'intelletto. La parte visibile, ponderabile e tangibile di quest'organo rientra, in verità, nel campo delle scienze naturali, ma la sua funzione, il pensiero, è oggetto di una scienza a sé, che può esser detta logica, teoria della conoscenza o dialettica. Quest'ultima sfera della scienza, la comprensione o incomprensione della funzione spirituale, è quindi la patria della religione, della metafisica e della chiarezza antimetafisica. Qui si trova quel ponte che dall'umiliante schiavitú superstiziosa conduce a un'umile libertà. Anche nel campo della libertà orgogliosa della propria conoscenza regna l'umiltà, cioè la subordinazione alla necessità materiale, fisica.

NB

Monistische Weltanschauung

I partiti in filosofia

L'inevitabile religione, che si tramuta per i « filosofi » in inevitabile metafisica, diventa invece per il sano intelletto scientifico umano l'irrefrenabile esigenza teorica di una concezione monistica del mondo. L'energia-materia, detta anche mondo o essere, viene mistificata dai teologi e filosofi, perché essi non capiscono che materia e intelletto appartengono a una stessa specie, perché essi si rappresentano erroneamente i rapporti tra materia e intelletto. Come la nostra comprensione dell'economia politica, cosí anche il nostro materialismo è una conquista scientifica, storica. Noi ci distinguiamo nettamente sia dai socialisti del passato che dai vecchi materialisti. Con questi ultimi abbiamo in comune soltanto il fatto di riconoscere nella materia la premessa o il fondamento primo dell'idea. La materia è per noi la sostanza e lo spirito solo l'accidente; il fenomeno empirico è per noi il genere e l'intelletto solo una specie o forma di esso [...].

NB

Là dove c'è l'intelletto, il sapere, il pensiero, la coscienza, ci deve essere anche un oggetto, un materiale, che si conosce e che è la *cosa principale*. Sta qui appunto la vecchia questione che divide gli idealisti e i materialisti: quale cosa è « principale », la materia o l'intelletto? Pure, questa questione non è una questione, ma soltanto una frase, un insieme di parole. La differenza reale tra i due partiti sta nel fatto che l'uno vuole trasformare il mondo in qualche incantesimo, mentre l'altro non vuole sentir parlare di ciò.

Poiché tutti i fenomeni della natura possono essere da noi percepiti mediante l'intelletto, anche tutte le nostre percezioni sono fenomeni intellettuali. Esatto! Ma tra queste percezioni c'è una percezione o fenomeno speciale, che viene considerato *prevalentemente* « intellettuale », e questo fenomeno è il sano intelletto umano, lo spirito, la ragione, la facoltà conoscitiva, mentre tutto il resto, la massa, si chiama materia. Tutto si riduce quindi al fatto che materia, energia e intelletto, presi a sé o nel loro insieme, hanno una stessa origine.

Vedi p. 142[111]
?))

Chiamare materiali o intellettuali i fenomeni del mondo significa forse dedicarsi a una meschina questione terminologica? La questione è se tutte le cose di *una stessa* specie, o il mondo, debbano essere suddivise in un misterioso incantesimo sovrannaturale, da una parte, e in argilla naturale o fetida, dall'altra.

NB
?
NB

Per spiegare questo non basta ricondurre tutto, come facevano i materialisti antichi, agli atomi ponderabili. La materia non è soltanto ponderabile, ma anche trasparente, vivida, sonora, perché dunque non sarebbe anche razionale? [...] Il pregiudizio, secondo cui gli oggetti del tatto sarebbero piú comprensibili dei fenomeni dell'udito o dei sensi in generale, ha spinto i materialisti antichi verso le loro speculazioni atomistiche, li ha indotti a considerare il tangibile come il fondamento primo delle cose. Bisogna estendere il concetto di materia. In esso rientrano tutti i fenomeni della realtà e, quindi, anche la nostra capacità di conoscere e di spiegare. Quando gli idealisti chiamano « rappresentazioni » o fenomeni « intellettuali » tutti i fenomeni della natura, noi riconosciamo volentieri che non si tratta delle cose « in sé », ma soltanto degli oggetti della nostra percezione. A sua volta l'idealista ammette che tra le sensazioni denominate mondo oggettivo [142] c'è una cosa speciale, un fenomeno speciale,

NB

? ?

NB

detto sensazione soggettiva, anima o coscienza. È pertanto assolutamente chiaro che oggettivo e soggettivo appartengono a *un solo* genere, che anima e corpo son fatti dello stesso materiale empirico.

Per l'uomo non prevenuto è indubbio che il materiale spirituale o, per dir meglio, la manifestazione della nostra capacità conoscitiva, è una parte del mondo, e non viceversa. Il tutto governa la parte, la materia lo spirito, per lo meno nell'essenziale, benché tuttavia il mondo sia talora governato dallo spirito umano. In questo senso possiamo amare e venerare il mondo materiale come un bene superiore, come la causa prima, come il creatore del cielo e della terra [...].

NB

Se i socialdemocratici si dicono materialisti, con questo nome intendono dire soltanto che non riconoscono niente che travalichi i confini dell'intelletto umano scientificamente funzionante. Ogni incantesimo deve finire [...].

L'inconoscibile
Una questione fondamentale della filosofia socialdemocratica
(Vorwärts, 1877)

NB

[143 147] I preti e i professori concordano nel negare all'intelletto umano ogni capacità conoscitiva assoluta, la possibilità di pervenire a una chiarezza completa, e gli riconoscono unicamente il carattere di un'intelligenza circoscritta e servile [...]. I filosofi cattedratici non si

sono contentati di ciò; hanno compiuto un nuovo passo e sostituito la scienza celeste con quella terrena; ma qui essi hanno assunto, in fin dei conti, la stessa duplice posizione a cui si attengono in politica i « progressisti ». Lo stesso miscuglio di mancanza di talento e cattiva volontà, che trattiene questi ultimi dalla libertà, trattiene i professori dal sapere. Essi non vogliono rinunciare alla ricerca del misterioso; se non nei cieli o nei sacramenti, quanto meno nella natura deve esserci un mistero, un che di incomprensibile, e nell'« essenza delle cose » e nei « fondamenti ultimi » devono esserci i limiti assoluti o i « confini della nostra conoscenza della natura ». La socialdemocrazia ha il dovere di contrastare questi mistici incorreggibili per difendere la radicale illimitatezza dell'intelletto umano.

NB

NB

Naturalmente, molte cose non sono state ancora comprese, chi vorrà negarlo? [...].

La capacità dell'intelletto umano è cosí illimitata che esso, col passare del tempo, compie sempre nuove scoperte, alla cui luce tutta la cultura passata sembra pura e semplice incultura. In tal modo io difendo il talento assoluto della nostra capacità di conoscere, e tuttavia sono ben consapevole della limitatezza di tutti gli uomini e di tutti i tempi e quindi, non ostante il mio tono presuntuoso, sono per la sostanza un uomo assai modesto [...].

L'intelletto ha forse il primato, ma solo in connessione con ciò che è semplice, con i nostri cinque sensi e con le cose del mondo [...].

NB

« In questo mondo » nessuno ha mai sentito parlare d'un intelletto che stia al di sopra di quello umano. E la storia non ci dice come vadano le cose nell'« altro mondo » con gli angeli, gli gnomi e le ninfe. Se anche accettassimo questo giuoco infantile, se anche ammettessimo che sulla luna e sugli astri brulicano spiriti celesti, questi ultimi, nel cuocersi i panini, dovrebbero farli con la farina, e non con la latta o il legno. Analogamente, se questi spiriti sovrannaturali possiedono un intelletto, quest'ultimo deve essere della stessa natura e deve avere la stessa costituzione generale del nostro [...].

Se nel cielo o nel mondo trascendente esistono cose con proprietà radicalmente diverse da quelle terrene, esse devono avere anche altri nomi: ma, poiché noi non sappiamo parlare questa lingua (degli angeli), ci conviene tacere allorché il discorso cade su « un che di superiore », di metafisico o misterioso.

versus Kant

Incredibile, ma vero! Un siffatto ragionamento sembra ai « filosofi » inaudito. Essi, sulle orme di *Kant,* continuano a dire: noi possiamo comprendere soltanto i *fenomeni* della natura, ma ciò che si nasconde dietro di essi, la « cosa in sé » o il mistero, è inconoscibile. E non di meno questo mistero, tutta questa enigmaticità altro non è che un'idea esagerata, l'idea che questi signori si fanno dell'intelletto [...].

Tuttavia esiste l'inconoscibile, l'incomprensibile, esistono i confini della nostra capacità conoscitiva; ma solo nel senso quotidiano, corrente, in cui esistono l'invisibile e l'inudibile, in cui esistono limiti per la vista e l'udito [...].

Lo ripeto: una concezione esagerata dell'intelletto, istanze irragionevoli nei confronti della nostra capacità conoscitiva, o, in altri termini, l'ignoranza teoretico-conoscitiva: ecco il fondamento di ogni superstizione, di ogni metafisica religiosa e filosofica [...].

[149] È stato dapprima necessario superare la metafisica o le idee esagerate per poter giungere alla sobria comprensione del fatto che il nostro intelletto è la consueta, formale capacità meccanica [...].

I confini della conoscenza
(Vorwärts, 1877)

[151-152] Sulla questione che ci interessa è pervenuta recentemente alla redazione del *Vorwärts* una lettera anonima, scritta da una mano esperta, in cui si tenta con piena oggettività di dimostrare che la filosofia e la socialdemocrazia sono due cose ben diverse, che si può aderire con tutta l'anima al partito, senza però essere d'accordo con la « filosofia socialdemocratica », e che pertanto l'organo centrale non dovrebbe consentire che alle questioni filosofiche venga dato un carattere nettamente di partito.

NB
NB

La redazione del *Vorwärts* è stata tanto cortese da farmi vedere questa lettera, che ha un rapporto diretto con i miei articoli. L'autore ha espresso, in verità, il preciso desiderio di non suscitare con le sue obiezioni un dibattito pubblico, perché, come egli dice, la polemica giornalistica esclude la possibilità di discutere seriamente tali questioni, ma io penso invece che non sembrerà indiscreto se le sue considerazioni e le sue critiche ci serviranno per chiarire un problema che sta moltissimo a cuore a noi, a lui e, come risulta dall'interesse generale per tale problema, a tutta la generazione attuale. Quanto alla fondatezza del ragionamento, ritengo che i grossi libri non siano piú adatti allo scopo dei brevi articoli di giornale. Al contrario, le chiacchiere su questo problema occupano ormai tanti volumi che cade del tutto l'interesse mostrato nei suoi confronti dal grande pubblico.

NB

Non sono anzitutto d'accordo che filosofia e socialdemocrazia siano cose diverse, non connesse tra di loro. È vero, si può essere attivi nel partito e al tempo stesso presentarsi come un « filosofo critico » e, forse, persino come un buon cristiano. Nella pratica dobbiamo essere molto tolleranti, e, senza dubbio, nessun socialdemocratico pensa di far indossare agli iscritti al partito una stessa uniforme. Tuttavia, chiunque tratti la scienza con rispetto è tenuto a indossare una uniforme *teorica*. L'unificazione teorica, il consenso sistematico è il fine riposto e il pregio piú alto di ogni scienza [...].

NB

La socialdemocrazia non aspira alle leggi eterne, alle istituzioni create una volta per tutte, alle forme ristagnanti, ma aspira al bene del genere umano nel suo complesso. L'illuminazione spirituale è il mezzo piú necessario per tale scopo. Accertare se lo strumento della conoscenza sia limitato, cioè subordinato, se le ricerche scientifiche diano concetti *veri,* la verità in forma superiore e in ultima istanza, o solo miserevoli « surrogati », sui quali regna l'*inconoscibile,* in breve, elaborare tutto ciò che si chiama *teoria della conoscenza,* è un cómpito socialista di primaria importanza [...].

[156-160] Di Kant si suol dire che il suo sistema « ha fissato abbastanza precisamente i confini della conoscenza *formale* ». Ma proprio questo punto noi contestiamo con grande vigore,

proprio in questo punto la filosofia socialdemocratica diverge radicalmente da quella professionale. Kant ha fissato con insufficiente precisione i confini della conoscenza formale, poiché con la sua celebre « cosa in sé » ha perpetuato la fede in un'altra conoscenza, piú alta, in una ragione sovrumana, sovrannaturale. Conoscenza formale! Conoscenza della natura! I « filosofi » possono anche aver brama di un'altra conoscenza, ma hanno l'obbligo di dimostrare dove essa si trovi e in che cosa consista.

NB

Phänomen

Della conoscenza reale, quotidiana, essi parlano con lo stesso disprezzo con cui i cristiani antichi parlavano della « carne impotente ». Il mondo reale è un « fenomeno » imperfetto, e la sua vera essenza è un *mistero* [...].

NB

Se le scienze naturali si accontentano sempre e dappertutto del fenomeno, perché non ci si dovrebbe accontentare anche della fenomenologia dello spirito? Dietro i « confini della conoscenza formale » si nasconde immancabilmente un'intelligenza superiore, illimitata, metafisica, dietro il filosofo di professione il teologo e l'«inconoscibile» comune a entrambi [...].

NB

« Ma che cos'è l'inconoscibile? », ci si domanda nella citata lettera alla redazione del *Vorwärts* [...].

« Anche a questa domanda il filosofo di professione fornisce una risposta, spiegando che *l' " essere " come quiete assoluta non può in nessun caso tramutarsi nel movimento assoluto del pensiero*. Con queste parole — continua l'oppositore — è definito il confine della conoscenza, cioè l'inconoscibile. Ma deriva forse da questo che dobbiamo negare la sua esistenza, che non riusciremo mai a raggiungerlo? No di certo. Ogni tentativo scientifico si avvicina a esso, ce lo fa comprendere o per lo meno sentire, ci conduce in prossimità di questo punto oscuro e getta su di esso nuova luce, anche se non siamo mai riusciti a illuminarlo completamente. Nel raggiungimento di questa mèta consiste il còmpito della filosofia, in antitesi al còmpito delle scienze naturali, che considerano soltanto i dati e spiegano soltanto i fenomeni.»

Spiegare i *fenomeni:* uhm! uhm!

NB

Cosí, l'oggetto della filosofia, l'inconoscibile, è un uccello, a cui con l'ausilio della nostra capacità conoscitiva possiamo strappare qua e là una piuma, ma che non siamo mai in condizione di spennare del tutto, ed esso deve restare inafferrabile in eterno. Se si considerano piú attentamente le piume già strappate dai filosofi, non è difficile riconoscere da esse l'uccello stesso: cioè lo spirito umano. Ed eccoci di nuovo su quel confine che separa i materialisti dagli idealisti: per noi lo spirito è un fenomeno della natura, per loro è la natura un fenomeno dello spirito. E andrebbe ancora bene, se si contentassero di questo. Ma no! Nell'intimo si cela il cattivo proposito di esaltare lo spirito come un'« essenza » di ordine superiore e di ridurre tutto il resto all'insignificanza [...].

NB

Noi invece affermiamo: ciò che, in certe condizioni, può essere conosciuto non è inconoscibile. Chi vuol capire l'inconoscibile si diletta a fare il buffone. Come con l'occhio posso cogliere soltanto ciò che si vede, con l'orecchio ciò che si sente, cosí, con la capacità conoscitiva, posso cogliere soltanto ciò che è conoscibile. E, sebbene la filosofia socialdemocratica insegni che tutto l'esistente è *perfettamente* conoscibile, con questo non si nega che vi sia qualcosa di inconoscibile. Questo si potrebbe ammettere, però non nell'ambiguo, assurdo senso « filosofico », che da qualche parte, nelle *sfere superiori*, tramuta di nuovo l'inconoscibile in conoscibile. Noi trattiamo la questione con serietà, non abbiamo nozione di alcuna conoscenza superiore, che non sia quella umana corrente, sappiamo positivamente che il nostro intelletto è vero intelletto e che l'esistenza di un intelletto essenzialmente diverso è altrettanto impensabile dell'esistenza dei circoli quadrati. Noi collochiamo l'intelletto nella serie delle cose normali, che non possono cambiare la propria natura, senza aver cambiato il proprio nome.

La filosofia socialdemocratica concorda pienamente con quella « professionale » nell'affermare che « l'essere non si tramuta in nessun caso in pensiero », e cosí avviene di ogni parte dell'essere. Ma noi non riteniamo affatto che il pensiero abbia il còmpito di realizzare l'essere; crediamo che esso abbia soltanto il còmpito di ordinare formalmente l'essere, di rinvenire le classi, le norme, le leggi, in breve, di fare ciò che noi chiamiamo « conoscenza della natura ». Conoscibile è tutto ciò che si presta a essere classificato, inconoscibile tutto ciò che non può tramutarsi in pensiero. Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo far questo e quindi vi rinunciamo. Ma possiamo fare l'inverso: tramutare il pensiero in essere, possiamo cioè classificare la capacità conoscitiva come una delle molte specie dell'essere [...].

NB

NB

Riteniamo che l'intelletto sia un dato empirico alla pari della materia. Pensiero e essere, soggetto e oggetto stanno parimente entro i limiti dell'esperienza. Distinguere l'uno come quiete assoluta dall'altro come movimento assoluto è sbagliato, in quanto le scienze naturali riducono tutto a movimento. Ciò che il compagno « filosofo » ha detto dell'inconoscibile, ossia che ogni tentativo scientifico ci ravvicina all'ignoto, pur se non siamo mai riusciti a conseguire piena chiarezza, si riferisce senza alcuna mistificazione anche all'oggetto delle scienze naturali, *a ciò che non è conosciuto.* Anche la conoscenza della natura ha una sua mèta illimitata, e senza misteriosi « confini » noi ci avviciniamo sempre piú all'ignoto, senza pervenire mai a completa chiarezza, il che significa che la scienza non ha confini [...].

I nostri professori sui confini della conoscenza (Vorwärts, 1878)

[162-164] Al « cinquantesimo congresso dei naturalisti e medici tedeschi », tenutosi a Monaco nel settembre 1877, il professor K. von Nägeli, di Monaco, è ritornato su una nota conferenza tenuta da un suo collega Du Bois-Reymond, di Berlino, e ha pronunciato un importante discorso sui « limiti della conoscenza scientifica ». Bisogna render giustizia al signor professore di Monaco: egli ha superato di molto, per chiarezza e verità, il suo collega di Berlino, e tuttavia non ha saputo elevarsi all'altezza del suo tempo.

Ha *quasi* chiarito la questione; ma un piccolo punto conclusivo, che egli ha omesso, è proprio il punto cardinale, concernente il grande abisso che separa la fisica dalla metafisica, la sobria scienza dalla fede romantica [...].

Du Bois-Reymond si è proposto notoriamente di dimostrare che un confine invalicabile esiste realmente e che alla fede bisogna comunque riservare un campo a sé. L'apparente importanza, la diffusione della relazione di Du Bois-Reymond è dovuta esclusivamente a questa riduzione della fede a un piccolo rifugio per il romanticismo religioso. Dall'epoca della relazione di Du Bois-Reymond gli zelatori dell'inconoscibile tripudiano. In verità, il professor von Nägeli è insoddisfatto di questa esultanza, ma la sua elevata condizione professorale non gli consente di condurre la battaglia con la necessaria energia. Dopo aver dimostrato al suo collega in modo chiaro, preciso e determinato che egli non ha capito il carattere della conoscenza scientifico-naturale, il professor von Nägeli ha cosí concluso:

« Se Du Bois-Reymond ha chiuso la sua relazione con parole demolitrici: " Ignoramus et ignorabimus ", io vorrei formulare concludendo l'opinione, convenzionale ma consolante, che i frutti della nostra indagine non sono semplici nozioni, ma conoscenze reali, le quali contengono in sé i germi di una crescita quasi [!] infinita, senza la pur minima pretesa all'onniscienza. Se daremo prova di una ragionevole temperanza, se come esseri caduchi e mortali ci accontenteremo dell'intelligenza umana, senza attentare alla conoscenza divina, avremo il diritto di affermare con piena convinzione: "*Sappiamo e sapremo*" » [...].

Il romanticismo religioso di Du Bois-Reymond definisce tutti i frutti dell'indagine scientifica come « semplici nozioni », ma non come « conoscenze reali », sino alle quali non può innalzarsi il misero intelletto umano [...].

[166-167] « Riguardo alla facoltà del nostro io di conoscere le cose naturali, un'importanza determinante assume qui il fatto irrefu-

tabile che, comunque sia organizzata la nostra capacità di pensare, soltanto le percezioni sensibili ci forniscono informazioni sulla natura. Se non potessimo vedere e ascoltare, gustare e toccare alcunché, in generale non sapremmo che esiste qualcosa fuori di noi, in generale non sapremmo che noi stessi esistiamo fisicamente.»

Sono parole ardite. Accettiamole e vediamo se si attenga a esse anche il signor professore [...].

« La nostra capacità di percepire la natura con i nostri sensi immediati è circoscritta, pertanto, da due lati. Probabilmente [!] ci mancano le percezioni per interi campi della vita naturale [per esempio, per gnomi, spiriti, ecc.?], e, nella misura in cui le possediamo, esse riguardano nello spazio e nel tempo una parte infinitamente piccola del tutto.»

1)

2)

NB

Sí, la natura è superiore allo spirito umano, è il suo oggetto inesauribile [...].

NB

La nostra capacità d'indagine è limitata solo in quanto è illimitato il suo oggetto, la natura [...].

versus Kant NB

[168] Noi conosciamo un solo, un unico mondo, « quello su cui ci informano le percezioni sensibili ». Ricordiamo a Nägeli le sue stesse parole: là dove non possiamo vedere, ascoltare, toccare, gustare, annusare niente, non possiamo conoscere niente [...].

versus Kant

L'inconoscibile, che è assolutamente inaccessibile ai sensi, per noi non esiste, e non esiste nemmeno « in sé », in quanto non possiamo parlarne, senza abbandonarci alle fantasticherie [...].

[171] Colui che tende a un altro mondo, dal mondo dell'esperienza al mondo dei presentimenti o della divinità, e parla solo di questo, o è un maniaco, o un furfante e un ciarlatano [...]. NB

[173-174] Vorrei aiutare il lettore a comprendere quello che, secondo quanto mi risulta, i nostri professori non hanno ancora capito, cioè che il nostro intelletto è uno strumento dialettico, uno strumento che concilia gli opposti. L'intelletto crea l'unità mediante la molteplicità e conosce la differenza nella somiglianza [...]. NB

« Ma che cos'è questo mondo subordinato allo spirito umano? Neanche un granello di sabbia nella continuità dello spazio, neanche un attimo nell'eternità del tempo, ma solo una particella della vera essenza del tutto. » Proprio cosí dice anche il prete. E dice benissimo, dacché questo deve servire per esprimere enfaticamente il proprio sentimento dinanzi alla grandezza dell'essere; ma si tratta peraltro di una semplice assurdità, dacché il signor professore aspira a dire con questo che il nostro spazio e il nostro tempo non sono parti dell'infinito e dell'eterno; si tratta di una semplice assurdità, dacché con questo si vuol significare che la « vera essenza del tutto » è nascosta fuori dei fenomeni, nell'insondabile religione o metafisica [...]. NB

[178] Il professor Nägeli smarrisce l'unità, in favore della quale pur si batte, non appena s'accosti al « mondo del presentimento » e all'« onniscienza » divina; Rudolf Virchow smarrisce tale unità, non appena tocchi la differenza tra organico e inorganico; ancor piú detestabile è per lui il nesso tra l'uomo e l'animale, e asso-

lutamente indiscutibile gli sembra la questione dell'opposizione tra corpo e anima, perché la loro unificazione potrebbe portare « nella testa di un socialista » la confusione piú terribile e condurrebbe immancabilmente a sovvertire tutto il sapere professorale.

Incursioni di un socialista nel campo della teoria della conoscenza
(1887)

Prefazione

NB

[180-181] Se non gli schiavi, dobbiamo continuare a essere in eterno i servitori della natura. La conoscenza può darci soltanto la libertà *possibile,* che è al tempo stesso l'unica razionale [...].

NB
Marx und Engels = anerkannte Stifter

Chi voglia diventare un socialdemocratico autentico deve perfezionare il proprio modo di pensare. Il metodo perfezionato di pensiero ha aiutato i fondatori riconosciuti, Marx e Engels, a condurre la socialdemocrazia all'altezza del punto di vista scientifico, in cui essa si trova attualmente [...].

I. « A nessuno spirito mortale è dato penetrare nelle profondità della natura »

[183-186] Come gli idolatri divinizzavano le cose piú comuni, le pietre e gli alberi, cosí prima la religione e poi la filosofia hanno attribuito allo « spirito mortale » un che di divino e di mistico. La filosofia ha dato il nome di

metafisica a ciò che la religione chiamava fede e mondo sovrannaturale. Non dobbiamo tuttavia perdere di vista il lato positivo della metafisica, consistente nella sua nobile aspirazione e tendenza a fare del suo oggetto una *scienza,* cosa che in fin dei conti è riuscita a ottenere. Dal sapere metafisico mondiale è scaturita, quasi alle sue spalle, una disciplina speciale come la modesta teoria della conoscenza [...].

Prima di poter penetrare nell'intimo dello spirito mortale, la filosofia ha dovuto dimostrare, mediante l'applicazione pratica delle scienze naturali, che lo strumento spirituale dell'uomo possiede realmente la facoltà, posta tuttora in dubbio, di illuminare l'essenza intima della natura [...]. NB

Mediante il concetto di « universo », esistente realmente nella testa umana, l'uomo sa a priori, come se questo suo sapere fosse innato, che tutte le cose e i corpi celesti si trovano nell'universo e hanno una natura universale e comune. Lo spirito mortale non fa eccezione a questa legge scientifica [...]. ? ?

La fede in uno spirito immortale, miracoloso, religioso non consente di comprendere che lo spirito umano viene creato e riprodotto dalla natura stessa, ne è quindi il figlio, un figlio nei confronti del quale la natura non rivela un particolare pudore.

E non di meno la natura è pudica; non si discopre mai d'un tratto e per intero. Non può svelarsi *interamente,* perché per i suoi doni è *inesauribile.* E lo spirito mortale, figlio della natura, è una lampada, che non illumina soltanto l'aspetto esteriore, ma anche quello intimo della natura. Separare l'esterno dall'interiore *nell'essenza unica, fisicamente infinita e inesau-* NB *ribile, della natura* significa portare confusione nei concetti [...].

NB

NB

Il « grande spirito » della religione è la causa del deprezzamento dello spirito umano, di cui è colpevole il poeta allorché nega a esso la capacità di « penetrare nelle profondità della natura ». Eppure, lo spirito immortale, miracoloso, è soltanto un *riflesso fantastico* dello spirito mortale, fisico. La teoria della conoscenza, nella sua forma piú evoluta, può dimostrare fondatamente quest'affermazione.

Essa ci mostra che lo spirito mortale deriva tutte le sue rappresentazioni, tutti i suoi pensieri e concetti dall'unico mondo monistico, che le scienze naturali chiamano « mondo fisico » [...].

NB

Lo spirito mortale, con il suo sapere, penetra nell'essenza intima della natura, e non ne può varcare i confini, non perché sia limitato, ma perché sua madre è la natura infinita, l'infinità naturale, fuori della quale niente esiste.

NB

Da questa madre prodigiosa il figlio naturale ha ereditato la *coscienza*. Lo spirito mortale si manifesta nel mondo per questa sua consapevolezza di essere il figlio della sua buona madre natura, che gli ha donato la facoltà di creare eccellenti immagini di tutti gli altri figli della natura, di tutti i suoi fratelli e sorelle. Lo « spirito mortale » possiede cosí immagini, rappresentazioni o concetti dell'aria e dell'acqua, della terra e del fuoco, ecc. e in pari tempo ha coscienza che le immagini, da lui create, sono eccellenti, vere. In realtà, esso si persuade mediante l'esperienza del fatto che le creazioni della natura sono mutevoli e osserva, per esempio, che l'acqua è composta di varie specie di acqua, in cui nessuna goccia è assolutamente identica all'altra; ma esso ha ereditato da sua madre una cosa: sa di per sé e a priori che l'acqua non può cambiare la sua universale natura di acqua, senza cessare di essere acqua; e sa quindi, per cosí dire profeticamente, che, a dispetto di tutti i mutamenti che si producono nelle cose, la loro natura universale, la loro essenza universale non può essere modificata. Lo spirito mortale non può mai sapere se una data cosa sia o non sia possibile nella natura immortale; ma che l'acqua è in tutti i casi umida e che lo spirito, pur se abitasse tra le nuvole, non potrebbe modificare la sua natura universale: questo lo spirito mortale lo sa apoditticamente in virtú della natura che gli inerisce dalla nascita [...].

?

?

[189-190] Come il senso della vista è strettamente connesso con la luce e il colore e il senso soggettivo del tatto con la proprietà oggettiva della tangibilità, cosí anche lo spirito mortale è strettamente connesso con l'enigma della natura. Senza le cose del mondo esterno accessibili all'intelletto, nessun intelletto potrebbe essere reale dentro la testa [...].

|| NB

La filosofia ha scoperto l'arte di pensare; il fatto che essa abbia dedicato tanta attenzione all'esame del problema dell'essere perfettissimo, del concetto di Dio, della « sostanza » di Spinoza, della kantiana « cosa in sé », dell'« assoluto » hegeliano, si spiega col fatto che il sobrio concetto dell'universale, dell'uno, che non ha niente sopra, fuori e accanto a sé, è la prima esigenza di un modo di pensare coerente e corretto, che conosce relativamente sé stesso e tutti gli oggetti possibili e impossibili, e si spiega col fatto che ogni cosa appartiene al tutto unico, eterno e infinito, a cui diamo il nome di cosmo, natura o universo [...].

||

[192] È una legge della logica naturale e della natura logica che ogni cosa appartenga al suo genere, che i generi e le specie siano in effetti mutevoli, ma tuttavia mai in tale misura da poter valicare i confini del genere, i confini del naturale. Non può pertanto esistere uno spirito che penetri cosí profondamente nell'essenza della natura da poter quasi ripiegare la natura e nascondersela in tasca.

NB

È forse un che di miracoloso questa certezza comunicataci dalla natura? È forse incomprensibile che questa parte pensante della natura abbia ereditato dalla madre la persuasione che l'onnipotenza della natura è un'onnipotenza razionale? Non sarebbe piú incomprensibile, se la figlia cominciasse a pensare della madre che essa è onnipotente e onnipresente in un senso enigmatico? [...].

II. La verità assoluta e le sue manifestazioni naturali

NB

[192-204] È stato Goethe o Heine? Ricordo solo la massima di uno di loro: soltanto i poveri sono medesti. Rifuggo da ogni modestia da povero, perché ritengo di saper recare un piccolo contributo alla grande causa della scienza. In questa persuasione mi conferma il numero di maggio del 1886 della *Neue Zeit* in cui l'emerito Friedrich Engels, in un articolo su Ludwig Feuerbach, esprime un giudizio favorevole sui miei lavori [134]. In tali casi l'essenziale è cosí strettamente collegato con l'elemento personale che un'eccessiva modestia può nuocere alla spiegazione dell'essenziale stesso [...].

Il 1848 con i suoi reazionari, costituzionalisti, democratici e socialisti ha ridestato nella

mia anima allora giovane l'infrenabile esigenza
di acquisire un punto di vista criticamente fondato e incontestabile, un'opinione positiva su
ciò che, a rigore, tra tutte le cose scritte e udite
in favore e contro è *indubbiamente e incondizionatamente vero,* buono e giusto. Poiché dubitavo molto dell'esistenza di Dio e non nutrivo
alcuna fede nella chiesa, è stato per me molto
difficile orientarmi tra tanta confusione. Nella
mia ricerca mi sono imbattuto in Ludwig Feuer- 1) NB
bach e ho conosciuto la sua dottrina, il cui
attento studio mi ha fatto compiere un grande
passo in avanti. In misura ancora maggiore la
mia sete di sapere è stata placata dal *Manifesto* 2) NB
del partito comunista, che mi è capitato tra le
mani, grazie ai giornali, al tempo del processo
di Colonia contro i comunisti. Ma io devo soprattutto il mio ulteriore sviluppo, dopo aver
studiato vari testi filosofici nel mio isolamento
rurale, al libro di Marx, *Per la critica dell'eco-* 3)
nomia politica, apparso nel 1859. Nella prefazione a quest'opera è detto che la forma e il
modo — cosí suona all'incirca la tesi citata —
in cui l'uomo si guadagna un tozzo di pane,
il livello civile in cui una data generazione
deve lavorare fisicamente, condizionano il livello intellettuale o ciò che si pensa e si deve
pensare della verità, del bene e del diritto, di
Dio, della libertà, dell'immortalità, della filosofia, della politica, della giurisprudenza [...] [135].

La tesi citata ci conduce sulla strada giusta
e ci insegna come stiano in generale le cose
riguardo alla conoscenza umana e alla verità NB
assoluta e relativa.

Ciò di cui sto parlando come di un'esperienza personale è l'esperienza acquisita dall'umanità nel corso dei secoli. Se io per primo avessi posto questi problemi e quest'aspirazione alla verità assoluta in una nebulosa indeterminatezza, sarei rimasto come un imbecille in perpetua attesa d'una risposta. Se, tuttavia, non sono rimasto come un imbecille e ho invece avuto una risposta soddisfacente, questo lo devo allo *svolgimento storico* delle cose, che mi ha indotto a porre le questioni menzionate in un'età in cui già da varie generazioni, attraverso le menti migliori, si stavano studiando questi problemi e si stava approntando l'interpretazione che, come appare evidente da quanto ho narrato, mi è stata fornita da Feuerbach e da Marx. Intendo dire con questo che quanto ho ricevuto da questi uomini non è soltanto un loro prodotto individuale, ma il prodotto comunista di uno sviluppo culturale, che risale all'inizio della storia [...].

NB

Per conoscere piú esattamente la natura della verità assoluta è anzitutto necessario disfarsi del radicato pregiudizio che essa sia di ordine *spirituale*. No, noi possiamo vedere, ascoltare, annusare, palpare la verità assoluta, e possiamo *anche conoscerla; ma essa non rientra interamente nella conoscenza;* non è puro spirito. La sua natura non è né corporea né spirituale, né l'una né l'altra cosa, essa è universale, tanto corporea quanto spirituale. La verità assoluta non ha una natura *particolare,* la sua natura è invece quella dell'universale. O, per esprimersi senza mistificazioni, la natura naturale universale e la verità assoluta sono identiche. Non esistono due nature, l'una corporea e l'altra spirituale; esiste una sola natura, in cui è racchiuso tutto il corporeo e tutto lo spirituale [...].

NB

NB

La conoscenza umana, essendo essa stessa una verità relativa, ci collega con le altre manifestazioni e relazioni dell'essere assoluto. Tuttavia, bisogna distinguere la facoltà di conoscere, il soggetto conoscente, dall'oggetto, anche se questa differenza deve restare limitata, relativa, perché il soggetto e l'oggetto non sono differenti, ma simili tra loro, in quanto sono le parti, o manifestazioni, di quell'essenza generale che noi chiamiamo universo [...].

NB

Ciò che noi *conosciamo* sono verità, verità relative o fenomeni della natura. La natura stessa, la verità assoluta, non si può conoscere immediatamente, ma solo *mediante* i suoi fenomeni. Come possiamo tuttavia sapere che dietro questi fenomeni si nasconde una verità assoluta, una natura universale? Si tratta forse di un nuovo misticismo?

NB

NB

Proprio cosí. In quanto la conoscenza umana non è un che di assoluto, ma è soltanto un artista che crea determinate immagini della verità, immagini vere, autentiche e genuine, si intende da sé che l'immagine non esaurisce l'oggetto, che l'artista rimane in debito verso il suo modello. Non si è mai detto sulla verità e sulla conoscenza niente di piú insensato di quello che su di essa ripete la logica corrente ormai da millenni: la verità è coincidenza della nostra conoscenza con il suo oggetto. Può l'immagine « coincidere » con il suo modello? Approssimativamente sí. Ma quale immagine non corrisponde approssimativamente al suo oggetto? Persino ogni ritratto è piú o meno rassomigliante. Ma un ritratto interamente e completamente rassomigliante è un'assurdità!

NB

NB

NB

Possiamo quindi conoscere relativamente la natura e le sue parti; ogni parte infatti, pur essendo soltanto un elemento relativo della natura, ha tuttavia la natura dell'assoluto, la natura del tutto naturale di per sé, che non è esaurito dalla conoscenza.

Come sappiamo che dietro i fenomeni della natura, dietro le verità relative, sta la natura universale, illimitata, assoluta, che non si svela interamente all'uomo? La nostra vista è limitata, lo stesso deve dirsi dell'udito, del tatto, nonché della nostra conoscenza, e tuttavia di tutte queste cose noi sappiamo che sono parti limitate dell'illimitato. Di dove ci viene questo sapere?

ꙅ ?

↓

È un sapere innato. *Ci è dato insieme con la coscienza.* La coscienza dell'uomo è conoscenza del fatto che la propria persona è una parte del genere umano, dell'umanità e dell'universo. Sapere significa produrre immagini e in pari tempo *aver coscienza* che le immagini e le cose, da cui le immagini son tratte, hanno una madre comune, dalla quale derivano tutte e nel cui seno ritorneranno. Questo seno materno è la verità assoluta, che è pienamente vera eppure mistica, in quanto è una fonte inesauribile della conoscenza ed è, quindi, non conoscibile sino in fondo.

Ciò che noi conosciamo nel mondo e sul mondo, non ostante la sua verità e correttezza, è soltanto una verità *conosciuta,* cioè una modificazione, un modo o una parte della verità. Se io dico che la coscienza della verità infinita e assoluta è in noi innata ed è la nostra unica conoscenza apriori, tuttavia l'esperienza conferma questa coscienza innata. Noi riconosciamo che ogni principio e ogni fine sono soltanto un principio e una fine relativi, poggianti sul fondamento dell'assoluto che non può essere

S ((

Ueber die Erfahrung

esaurito da alcuna esperienza. Riconosciamo che ogni esperienza è una *parte* di ciò che — per dirla con Kant — trascende ogni esperienza.

NB versus Kant

Il mistico potrà dire: c'è dunque qualcosa che ci conduce oltre i confini dell'esperienza fisica. A ciò rispondiamo sí e no al tempo stesso. Per il vecchio metafisico, che non ammette confini, la questione non si pone. Per la coscienza, che si è resa consapevole della propria essenza, ogni particella, sia un granello di polvere o una particella di una pietra o di un albero, è qualcosa di *non conoscibile sino in fondo,* ossia ogni particella è un materiale inesauribile per la facoltà conoscitiva umana, e, quindi, qualcosa che travalica i confini della esperienza.

NB

Quando dico che la coscienza del fatto che il mondo fisico non ha principio né fine è una coscienza innata e non acquisita mediante la esperienza, che essa è una coscienza esistente a priori e precedente a ogni esperienza, devo peraltro aggiungere che essa è esistita primordialmente solo *come embrione* e che si è poi sviluppata, sino a diventare quello che è attualmente, con l'aiuto dell'esperienza nella lotta per l'esistenza e con l'aiuto della selezione sessuale [...].

NB

L'insano misticismo separa in modo non scientifico la verità assoluta da quella relativa. Esso fa della cosa fenomenica e della « cosa in sé », cioè del fenomeno e della verità, due categorie, tra loro toto caelo differenti e non « contenute come tolte » in una categoria generale. Questo nebuloso misticismo tramuta la nostra conoscenza e la nostra capacità conoscitiva in « *surrogati* », che ci dànno la possi-

NB versus Kant

NB

bilità di cogliere nel cielo trascendente la verità incarnata, uno spirito sovrumano, sovrannaturale.

L'umiltà affascina sempre l'uomo. Ma l'affermazione dell'incapacità umana di conoscere la verità ha un duplice senso, che è degno e anche indegno dell'uomo. Tutto ciò che conosciamo, tutti i risultati scientifici, tutti i fenomeni sono *parti* della verità reale, effettiva e assoluta. Benché quest'ultima sia inesauribile e non possa essere esattamente riprodotta nella conoscenza o nella rappresentazione, tuttavia le immagini che la scienza ne fornisce sono immagini eccellenti nel senso umano relativo del termine, cosí come le proposizioni che sto qui scrivendo hanno un significato determinato, preciso, e al tempo stesso non hanno tale significato, se a qualcuno viene in mente di travisarle o interpretarle erroneamente [...].

emendare Spinoza

Spinoza dice: esiste un'unica sostanza, che è universale, infinita, assoluta. Tutte le altre sostanze, cosiddette finite, derivano da essa, in essa affiorano o in essa sprofondano; la loro esistenza è solo relativa, transeunte, accidentale. Del tutto giustamente Spinoza considerava tutte le cose finite solo come modi di essere della sostanza infinita, allo stesso modo in cui le scienze naturali contemporanee si attengono alla concezione dell'eternità della materia e dell'inesauribilità della forza, ossia confermano pienamente la tesi che tutte le cose finite sono modi d'essere della sostanza infinita. Solo in qualcosa, anche se in qualcosa di molto sostanziale, la filosofia successiva ha dovuto emendare Spinoza.

Secondo Spinoza, la sostanza infinita, assoluta, ha due attributi: è infinitamente *estesa* e *pensa* infinitamente. Pensiero ed estensione:

sono questi i due attributi spinoziani della sostanza assoluta. È un errore, giacché proprio il pensiero assoluto non ha alcun fondamento [...].

NB

Ciò che Spinoza ha chiamato sostanza infinita, ciò che noi chiamiamo universo o verità assoluta, è altrettanto identico ai fenomeni finiti, alle verità relative, che incontriamo nell'universo, quanto la foresta è identica ai suoi alberi o quanto il genere è identico alle sue specie. Relativo e assoluto non sono cosí lontani l'uno dall'altro, come l'immaturo senso dell'infinito, detto *religione,* ha fatto credere all'uomo [...].

NB

La verità assoluta nell'oggetto

La filosofia, alla pari della religione, è vissuta della fede nella verità illimitata e assoluta. La soluzione del problema sta nel sapere che la verità assoluta altro non è se non la verità generalizzata, che quest'ultima non vive nello spirito — o, per lo meno, non in esso piú che in qualsiasi altro posto — ma nell'*oggetto* dello spirito, che noi chiamiamo con il nome di « universo ».

NB

versus Kant

La verità illimitata, assoluta, che la religione e la filosofia hanno designato col nome di Dio, era una mistificazione dello spirito umano, che con quest'immagine fantastica mistificava sé stesso. Il filosofo Kant, che si è dedicato alla critica della facoltà conoscitiva del nostro spirito, ha scoperto che l'uomo non può conoscere la verità illimitata, assoluta. Noi aggiungiamo che l'uomo non può conoscere illimitatamente neanche gli oggetti quotidiani. Ma, se egli si avvale modestamente della sua capacità e l'applica relativamente, in quanto verso ogni cosa bisogna tenere un simile atteggiamento, per

$\boxed{\alpha}$

NB

lui tutto è aperto e niente rimane nascosto, ed egli può conoscere e comprendere anche la verità generale.

Verità assoluta

Come il nostro occhio può vedere tutto, anche se con l'ausilio delle lenti, e tuttavia non ogni cosa, perché esso non può vedere né i suoni né gli odori né in generale le cose invisibili, cosí anche la nostra facoltà conoscitiva può conoscere tutto e, tuttavia, non ogni cosa. Essa non può conoscere l'inconoscibile. Ma questo è del resto un desiderio smodato, illimitato.

NB

Se noi riconosciamo che la verità assoluta, ricercata dalla religione e dalla filosofia nell'illimitato e nel trascendente, esiste realmente come universo materiale, e che lo spirito umano è soltanto una parte corporea o reale o effettiva ed efficiente della verità generale, chiamata a rappresentare le altre parti di questa verità, in tal modo il problema del limitato e dell'illimitato sarà completamente risolto. Assoluto e relativo non sono nettamente delimitati e sono tra loro connessi in modo tale che l'illimitato consta di infiniti elementi limitati, e ogni fenomeno finito ha in sé la natura dell'infinito [...].

NB

III. Materialismo contra materialismo

Antidühring p. 10

[204-215] « La convinzione della completa assurdità dell'idealismo tedesco quale era esistito sino allora ha condotto necessariamente al materialismo, ma, si noti bene, non al materialismo puramente metafisico del secolo XVIII », dice *Friedrich Engels*[136].

Il materialismo moderno, che viene qui derivato dalla completa assurdità dell'idealismo tedesco e di cui uno dei fondatori è lo stesso Friedrich Engels, è per solito frainteso, benché costituisca il principale fondamento teorico della socialdemocrazia tedesca. Sottoponiamolo quindi a un esame piú minuzioso. NB

Questo materialismo specificamente tedesco, o, se si vuole, socialdemocratico, può essere caratterizzato nel modo migliore mediante la sua contrapposizione al « materialismo puramente metafisico, esclusivamente meccanicistico, del secolo XVIII »; e, se noi lo raffrontiamo inoltre con l'idealismo tedesco, dalla cui assurdità è sorto, con assoluta chiarezza si disvelerà il carattere del fondamento socialdemocratico, che, a causa della denominazione di materialismo, suscita non di rado malintesi.

Anzitutto la questione: perché Engels definisce « metafisico » il materialismo del XVIII secolo? I metafisici erano coloro che, non accontentandosi del mondo fisico, o naturale, avevano nella testa un mondo *sovrannaturale*, metafisico. Nella prefazione alla *Critica della ragion pura* Kant riduce il problema della metafisica a tre parole: Dio, libertà, immortalità. È noto che il buon Dio era uno spirito, uno spirito sovrannaturale, che aveva creato il mondo naturale, fisico, materiale. I famosi materialisti del XVIII secolo non erano favorevoli a questa storia biblica e non se ne facevano sostenitori. Il problema di Dio, della libertà e immortalità, in quanto riguardava il mondo sovrannaturale, non interessava affatto questi atei; essi si attenevano al mondo fisico e non erano pertanto dei metafisici.

Engels li definisce quindi metafisici in un altro senso.

I materialisti francesi e inglesi del secolo scorso venivano in qualche modo a capo del grande spirito primario, che viveva sulle nuvole, ma tuttavia continuavano a occuparsi dello spirito derivato, umano. Due opposte concezioni di questo spirito, della sua natura, genesi ed essenza, separano i materialisti dagli idealisti. Questi ultimi considerano lo spirito umano e le sue idee come il prodotto di un mondo sovrannaturale, metafisico. Non si contentano però della *fede* in questa origine remota e, sin dai tempi di Socrate e Platone, affrontano la questione piú seriamente, cercando di fondare scientificamente, dimostrare e spiegare la loro fede, allo stesso modo in cui dimostrano e spiegano le cose fisiche del mondo tangibile. Per questa via gli idealisti hanno trasferito la scienza delle proprietà dello spirito umano dal regno sovrannaturale e metafisico nel mondo reale, fisico, materiale, che appare come un mondo dotato di proprietà dialettiche, dove spirito e materia, non ostante la loro duplicità, sono uniti, appaiono cioè come il fratello e la sorella, hanno lo stesso sangue, sono figli d'una stessa madre.

NB

All'inizio gli idealisti erano fautori convinti della premessa religiosa secondo cui lo spirito ha creato il mondo, ma in questo sbagliavano, perché, come risultato delle loro stesse ricerche, si è accertato infine che il mondo naturale materiale è un che di primario, non creato da nessuno spirito, che tale mondo è esso stesso il creatore, che ha generato da sé e sviluppato l'uomo con il suo intelletto. È risultato cosí che l'increato spirito supremo è soltanto una raffigurazione fantastica dello spirito naturale, nato con e dentro il cervello dell'uomo.

NB

L'idealismo, che ha desunto il suo nome dal considerare l'idea e le idee, il prodotto della testa umana, come esistenti sia nello spazio che per la loro importanza al di sopra del mondo materiale e a esso preesistenti, questo idealismo si è messo al lavoro in modo sommamente fantastico e metafisico; ma nel corso della sua storia la fantasticheria si è attenuata, ed esso è diventato sempre piú sobrio, tanto che il filosofo Kant, alla domanda posta a sé stesso: « È possibile la metafisica come scienza? », ha replicato: la metafisica *come scienza* è impossibile; un altro mondo, cioè quello sovrannaturale, si può solo immaginare e cogliere con la fede. Cosí l'assurdità dell'idealismo è stata pian piano superata, e il materialismo moderno è sorto come il prodotto dello sviluppo filosofico e anche di quello scientifico generale.

materialismo
dialettico

Dacché l'assurdità idealistica, nei suoi ultimi celebri esponenti, come Kant, Fichte, Schelling e Hegel, era puramente tedesca, anche il suo risultato, il materialismo dialettico, è un prodotto prevalentemente tedesco.

L'idealismo deriva il mondo corporeo dallo spirito, seguendo le orme della religione, dove il grande spirito, sospeso sulle acque, deve solo dire: « Fiat », perché tutto nasca. Questa deduzione idealistica è metafisica. Ma, come si è già detto, gli ultimi celebri esponenti dell'idealismo tedesco non erano dei metafisici tanto assurdi. Essi si sono in gran parte emancipati dallo spirito extramondano, sovrannaturale, celeste; ma non si sono disfatti delle fantasticherie intorno allo spirito naturale, che sta al di qua. Com'è noto, i cristiani hanno divinizzato lo spirito, e di questa divinizzazione si sono a tal punto imbevuti i filosofi che non sono riusciti a trattenersi dal tramutare il nostro intelletto nel creatore o produttore del mondo materiale nemmeno là dove il modesto oggetto della loro ricerca era il mondo fisico, umano. Costoro non smettono di affaticarsi per capire chiaramente la relazione tra le nostre rappresentazioni intellettuali e le cose materiali, che noi rappresentiamo, concepiamo e comprendiamo.

NB

Per noi, materialisti dialettici o socialdemocratici, la capacità spirituale di pensare è un prodotto sviluppato della natura materiale, mentre per l'idealismo tedesco le cose stanno esattamente all'opposto. Perciò Engels parla di « assurdità » di questo modo di pensare. L'infatuazione per lo spirito è una sopravvivenza della vecchia metafisica.

NB!!

I materialisti inglesi e francesi del secolo scorso sono stati gli avversari, per dir cosí, *precoci* di tale infatuazione. Ma questa precocità ha loro impedito di disfarsene del tutto. Essi sono stati troppo radicali e sono caduti nell'assurdità opposta. Come i filosofi idealisti erano infatuati dello spirito e dello spirituale, cosí essi erano infatuati soltanto del corpo e del corporeo. Gli idealisti erano infatuati dell'idea, i vecchi materialisti della materia; gli uni e gli altri erano sognatori e quindi metafisici e delimitavano troppo materia e spirito. Nessuno di questi due partiti si è innalzato sino alla comprensione dell'unità e dell'unicità, della generalità e dell'universalità della natura, che non è affatto *o* materiale *o* spirituale, *ma* è l'una e l'altra cosa insieme.

NB

I materialisti metafisici del secolo scorso e i loro odierni, non ancora defunti, continuatori sottovalutano troppo lo spirito umano e le ricerche intorno alla sua essenza e alla sua reale applicazione, allo stesso modo in cui gli idealisti sopravvalutano queste cose [...]. Per i vecchi materialisti soltanto la materia è il soggetto supremo, e tutto il resto è un predicato a esso subordinato.

In questo modo di pensare è racchiusa una sopravvalutazione del soggetto e una sottovalutazione del predicato. Si perde di vista che la relazione tra soggetto e predicato è ***variabile***. Lo spirito umano può trasformare con assoluta libertà ogni predicato in un soggetto e, viceversa, ogni soggetto in un predicato. Il colore niveo, pur essendo impalpabile, è altrettanto sostanziale della neve bianca. Pensare che la materia sia la sostanza, o la causa principale, e i suoi predicati, o proprietà, solo appendici secondarie: ecco un vecchio, limitato modo di pensare, che non tiene affatto conto delle conquiste dei dialettici tedeschi. Bisogna, infine, capire che i soggetti sono composti esclusivamente dei predicati.

NB

L'affermazione che il pensiero è una secrezione, un prodotto o una escrezione del cervello, cosí come il fiele è una secrezione del fegato, non suscita obiezioni; ma al tempo stesso non bisogna dimenticare che questo paragone è pessimo e inadeguato. Il fegato, il soggetto di questa percezione, è un che di tangibile e ponderabile; analogamente, il fiele è qualcosa che viene creato dal fegato, come un suo prodotto o effetto. In quest'esempio tanto il soggetto che il predicato, cioè tanto il fegato che il fiele, sono ponderabili e tangibili, ma con questo si oscura proprio ciò che i materialisti volevano realmente dire, presentando il fiele come effetto e il fegato come causa agente. Dobbiamo quindi sottolineare in particolar modo ciò che in quest'esempio è assolutamente indiscutibile, ma che va completamente perduto di vista nel raffronto tra il cervello e l'attività intellettiva. Cioè: il fiele non è tanto il risultato dell'attività del fegato, quanto il risultato di tutto il processo vitale [...].

NB

Nel dichiarare che il fiele è un prodotto del fegato, i materialisti non negano affatto e non devono negare che si tratta di due oggetti

NB

equivalenti dell'indagine scientifica. Ma, quando dicono che la coscienza, la facoltà di pensare è una proprietà del cervello, allora soltanto il soggetto tangibile deve essere l'oggetto unicamente degno, e riguardo al predicato spirituale la questione è già chiusa.

NB

Noi definiamo ristretto questo modo di pensare dei materialisti meccanicisti, perché esso tramuta in un certo senso tutto il tangibile e ponderabile nel soggetto, nel portatore di tutte le altre proprietà, senza avvedersi che questa tangibilità esaltata all'eccesso svolge nel tutto mondiale la stessa funzione subordinata, predicativa, di ogni altro soggetto subordinato della natura universale.

NB

Il rapporto tra soggetto e predicato non spiega né la materia né il pensiero. Ma per chiarire la connessione tra il cervello e l'attività intellettiva è importante comprendere la connessione tra il soggetto e il predicato.

NB

Forse, ci avvicineremo alla soluzione del problema, se sceglieremo un altro esempio, un esempio in cui il soggetto sia materiale e il predicato sia tale da poter almeno dubitare se sia da includere in una categoria materiale o spirituale. Se, ad esempio, le gambe camminano, gli occhi vedono, le orecchie sentono, nasce il problema se tanto il soggetto quanto il predicato rientrino nella categoria materiale, se la luce che noi vediamo, il suono che noi sentiamo, il movimento compiuto dalle gambe siano qualcosa di materiale o di immateriale. Gli occhi, le orecchie, le gambe sono soggetti tangibili e ponderabili, mentre i predicati, la vista e la luce, l'udito e il suono, il movimento e i passi (ove non si parli delle gambe che producono il movimento) sono impalpabili e imponderabili.

Quale è l'estensione del concetto di materia? Rientrano in esso i colori, la luce, il suono, lo spazio, il tempo, il calore, l'elettricità, o bisogna invece ricercare per queste cose un'altra categoria? Con la sola distinzione di soggetto e predicato, di cose e proprietà, qui non si viene a capo del problema. Quando l'occhio vede, allora quest'occhio tangibile è in ogni caso il soggetto. Ma si può parimente rovesciare la frase e dire che la vista imponderabile, le forze della luce e della vista sono i fatti principali, i soggetti, mentre l'occhio materiale è soltanto uno strumento, una cosa secondaria, un attributo, o un predicato.

Cosí è evidente che le sostanze non hanno maggiore significato delle forze, e viceversa. NB
È ristretto quel materialismo che dia la preferenza alla sostanza e s'infatui per la sostanza a danno della forza. Chi tramuta le forze in proprietà, o predicati, della sostanza non sa orientarsi circa il carattere relativo e mobile della distinzione tra sostanza e proprietà. NB

Il concetto di materia e di materiale è tuttora un concetto molto confuso. Come i giuristi non riescono a pervenire a un accordo circa l'inizio dell'attività vitale del bambino nell'utero materno, o come i linguisti discutono ancora intorno alle origini del linguaggio, domandandosi se sia o non sia linguaggio il grido di richiamo o il canto amoroso dell'uccello, se la mimica e i gesti siano o non siano da includere nella stessa categoria in cui è compreso il linguaggio articolato, cosí anche i materialisti della vecchia scuola meccanicistica discutono su NB
che cosa sia la materia, domandandosi se rientri in questo concetto solo il palpabile e il ponderabile o se invece tutto ciò che è visibile, odorabile, udibile e, infine, l'intera natura siano il materiale di ricerca, e se quindi tutto possa

essere detto materiale, persino lo spirito umano, dato che anche quest'oggetto serve come materiale alla teoria della conoscenza.

Cosí, il tratto che differenzia tra loro i materialisti meccanicisti del secolo scorso e i materialisti socialdemocratici, che hanno frequentato la scuola degli idealisti tedeschi, sta nel fatto che i secondi hanno esteso il concetto ristretto della materia *puramente tangibile* a tutto ciò che è materiale in genere.

NB
Materia
e spirito

Non si può obiettare niente contro la distinzione operata dai materialisti estremisti tra il ponderabile o tangibile e l'odorabile, l'udibile o, infine, il mondo delle idee. Noi possiamo rimproverare loro una sola cosa: essi abusano di questa distinzione, perdono di vista l'elemento affine e comune nelle cose o proprietà e differenziano « metafisicamente », o toto caelo, la materia ponderabile e palpabile, senz'avvedersi dell'importanza della classe generale che abbraccia gli opposti [...].

NB

NB

Le scienze naturali del nostro tempo si attengono tuttora per molti riguardi alla posizione dei materialisti del secolo scorso. Questi materialisti sono stati i teorici generali, per cosí dire i *filosofi,* delle scienze naturali, in quanto tali scienze circoscrivono tuttora la propria indagine a ciò che è meccanico, ossia tangibile, palpabile, ponderabile. Già da tempo, del resto, le scienze naturali hanno cominciato a superare questo punto di vista; la chimica ha varcato i confini del meccanico, e sono già sorte nuove conoscenze sul mutamento formale delle forze, sul trapasso della gravità in calore, elettricità, ecc. Ma le scienze naturali continuano a essere limitate. Esse escludono dalla loro sfera di indagine lo studio dello spirito umano e di tutti quei rapporti che lo spirito suscita nella vita umana, cioè i rapporti politici, giuridici, economici, ecc., e in tal modo sono tuttora sotto l'influsso del vecchio pregiudizio secondo cui lo spirito è un che di metafisico, il figlio di un altro mondo.

Le scienze della natura non meritano il rimprovero di essere limitate perché delimitano le conoscenze meccaniche, chimiche, elettrotecniche, ecc., isolandole in un campo speciale, ma perché questa separazione è *eccessiva,* perde di vista la *connessione* tra spirito e materia e non riesce ancora a sfuggire al modo di pensare « metafisico » [...].

NB

Non le diverse opinioni sugli astri o sugli animali, sulle piante o sulle pietre dividono gli uomini in materialisti e idealisti; il tratto caratterizzante sta solo ed esclusivamente nella concezione del rapporto tra corpo e spirito.

NB

La convinzione della completa assurdità dell'idealismo tedesco, che non ha smesso di considerare lo spirito come l'elemento primo metafisico, da cui sarebbero create e prodotte tutte le materie tangibili, visibili, odorabili, ecc., doveva necessariamente condurre al *materialismo socialista,* che si chiama « socialista » perché i socialisti Marx ed Engels hanno per primi stabilito con chiarezza e precisione che i rapporti materiali, e precisamente economici, della società umana costituiscono il fondamento, che condiziona in ultima istanza l'intera sovrastruttura delle istituzioni giuridiche e politiche, nonché delle rappresentazioni religiose, filosofiche, ecc. di ogni epoca storica. Invece di spiegare, come in precedenza, l'essere dell'uomo con la sua coscienza, oggi si spiega invece la coscienza con l'essere e, principalmente, con la condizione economica dell'uomo, con il suo modo di guadagnarsi il pane.

Il materialismo socialista intende per « materia » non solo ciò che è ponderabile e tangibile, ma l'intero essere reale, tutto ciò che è contenuto nell'universo, e in esso è contenuto tutto, perché tutto e universo sono soltanto *due nomi per una stessa cosa.* E questo materialismo socialista vuole tutto abbracciare con *un solo* concetto, con *un solo* nome, con *una sola* classe: poco importa che questa classe universale venga detta realtà, natura o materia.

Noi, materialisti contemporanei, non ci atteniamo all'opinione ristretta secondo cui la materia ponderabile e tangibile è la materia par excellence; pensiamo invece che l'aroma dei fiori e i suoni e tutti gli odori siano anch'essi materia. Non consideriamo le forze come una semplice appendice, come un puro predicato della sostanza, e la sostanza, la sostanza palpabile, come la « cosa » che domina su tutte le proprietà. Noi concepiamo la sostanza e le forze democraticamente. L'una e le altre hanno per noi lo stesso valore; prese a sé, non sono altro che proprietà, appendici, predicati o attributi del grande tutto della natura. Non si può riguardare il cervello come il signore e il lavoro spirituale come il servo sottomesso. No, noi materialisti contemporanei affermiamo che la funzione intellettuale è una cosa altrettanto indipendente quanto la palpabile sostanza cerebrale o qualsiasi altra cosa materiale. I pensieri, la loro fonte e la loro natura sono una materia altrettanto reale e un materiale altrettanto degno di studio quanto ogni altro.

Noi siamo materialisti perché non facciamo dello spirito un mostro « metafisico ». La forza intellettiva è per noi tanto poco una « cosa in sé » quanto la forza di gravità o la zolla di terra. Tutte le cose sono soltanto anelli della grande catena universale, che è la sola cosa eterna, vera, duratura, che non è fenomeno, ma l'unica « cosa in sé » e la verità assoluta.

NB

In quanto noi, materialisti socialisti, disponiamo di un concetto, che *collega* insieme materia e spirito, per noi i cosiddetti rapporti spirituali, come la politica, la religione, la morale, ecc., sono anch'essi rapporti materiali; e consideriamo il lavoro materiale, le sue sostanze e i problemi dello stomaco come la base, la premessa e il fondamento di ogni sviluppo spirituale, solo in quanto l'animale precede nel tempo l'umano, il che non ci impedisce affatto di valutare altamente l'uomo e il suo intelletto.

NB

Il materialismo socialista è caratterizzato dal fatto che esso non sottovaluta, come i materialisti della vecchia scuola, lo spirito umano, ma nemmeno lo sopravvaluta, come fanno gli idealisti tedeschi, e nella sua valutazione ha il senso della *misura* e con una concezione critico-dialettica considera il meccanicismo, nonché la filosofia, come anelli dell'indivisibile processo e progresso mondiale [...].

NB

[218-226] In quanto non concordiamo con i vecchi materialisti, i quali suppongono di aver già spiegato sufficientemente che cosa sia l'intelletto, definendolo una proprietà del cervello, non possiamo separarci dal nostro oggetto, dallo spirito umano, con un semplice colpo di coltello. La via *speculativa*, che si sforza con il solo raziocinio di cogliere l'essenza dello spirito nei meandri del cervello, non può essere la nostra via, perché gli idealisti speculativi hanno conseguito per tale strada risultati assai modesti. Qui ci soccorre Haeckel con la sua

concezione del metodo scientifico corretto. Egli considera lo spirito umano cosí come esso ha operato *storicamente,* e questo ci sembra un metodo assolutamente corretto [...].

X

La prima acquisizione spirituale comme il faut è stata la scoperta darwiniana della selezione naturale nella lotta per l'esistenza, resa di pubblica ragione soltanto nel 1859, dice Haeckel, ma noi ci permettiamo di avere al riguardo un'altra opinione.

L'egregio lettore non mi fraintenda: non vogliamo contestare che Darwin e Haeckel abbiano collegato correttamente e scientificamente il proprio spirito individuale con il mondo vegetale e animale e creato puri cristalli della conoscenza, ma intendiamo rilevare che il materialismo dialettico contemporaneo si colloca proprio su questo piano, e che Darwin e Haeckel, per quanto grandi siano i loro meriti, non sono stati i primi e i soli a saper creare questi cristalli. I « miseri » zoologi dei musei e i botanici degli erbari ci hanno lasciato anch'essi un piccolo pezzo di scienza [...].

Vecchio materialismo

Mediante la percezione e la raccolta e la descrizione dei fatti si acquisisce nuova chiarezza o, meglio, si sviluppa ulteriormente quella già acquisita. Il merito di Darwin è grande, ma non cosí illimitato da consentire fondatamente a Haeckel di considerare la « scienza » come una cosa piú alta della quotidiana congiunzione dello spirito umano con i fatti materiali.

NB |||

Nella prima parte della presente ricerca si è detto che il materialismo limitato non solo ravvisa nello spirito umano una proprietà del cervello, — sulla qual cosa non si discute, — ma deriva anche, direttamente o indirettamente, da questa connessione che il predicato della razionalità o della facoltà conoscitiva ascritto al cervello non è un oggetto sostanziale d'indagine, in quanto, invece, lo studio del cervello materiale può darci quel che occorre per spiegare le proprietà dello spirito. In antitesi a ciò, il nostro materialismo dialettico dimostra che il problema deve essere esaminato, secondo l'indicazione di Spinoza, sotto il profilo dell'universo, sub specie aeternitatis. Nell'universo infinito la materia dei vecchi e ormai stravecchi materialisti, la materia palpabile, non ha il minimo diritto di ritenersi piú sostanziale, ossia piú immediata, chiara e determinata, di qualsiasi altro fenomeno naturale [...].

NB

Quei materialisti che trasformano la materia palpabile in sostanza e l'impalpabile funzione cerebrale soltanto in un accidente menomano troppo questa funzione. Per acquisire di essa una rappresentazione piú corretta e precisa, bisogna anzitutto ritornare al fatto che si tratta di figli di una stessa madre, di due fenomeni naturali, che noi illuminiamo, descrivendoli, suddividendoli in classi, specie e sottospecie.

NB
α (β)

Se constatiamo nei riguardi della materia — del che nessuno discute — che essa è un fenomeno della natura e ripetiamo la stessa cosa della capacità spirituale dell'uomo, sappiamo ancora assai poco dell'una e dell'altra cosa; ma sappiamo che sono sorelle e che nessuno può separarle troppo l'una dall'altra; nessuno può istituire tra le due una differenza toto genere, toto caelo.

Se vogliamo saperne di piú, per esempio, della materia, dobbiamo allora condurci allo stesso modo in cui si sono condotti in passato gli zoologi dei musei e i botanici degli erbari, dobbiamo studiarne le diverse classi, famiglie, specie, dobbiamo indagarle, dobbiamo descrivere la loro genesi, la loro scomparsa e la trasformazione dell'una nell'altra. È questa la scienza della materia. Chi vuole di piú vuole troppo e non capisce che cosa sia il sapere; non capisce né l'organo della scienza né la sua applicazione. I vecchi materialisti, quando affrontano le *specie* della materia, si comportano in modo assolutamente scientifico; ma, quando hanno a che fare con la materia astratta, con il suo concetto generale, si rivelano allora del tutto impotenti in questa scienza. È merito degli idealisti aver per lo meno sviluppato a tal punto la capacità di maneggiare l'astrazione e i concetti generali che il materialismo socialista contemporaneo può infine comprendere che le specie della materia e i concetti sono prodotti normali della natura e che non c'è e non può esserci qualcosa che non rientri nell'unica categoria illimitata del mondo naturale.

Il merito dell'idealismo

NB

Il nostro materialismo si distingue per la sua conoscenza specificamente espressa della *natura comune* dello spirito *e* della materia. Là dove questo materialismo contemporaneo fa oggetto della sua indagine lo spirito umano, esso lo considera come ogni altro materiale di indagine, cioè allo stesso modo in cui gli zoologi dei musei, i botanici degli erbari e i darwinisti si comportano nell'indagare e descrivere i loro oggetti. Incontestabilmente, con la loro classificazione i primi hanno gettato la luce su migliaia di specie, ma questa luce era ancora debole, e Darwin l'ha a tal segno rinvigorita che questa luce nuova ha finito per offuscare gli inizi; ma anche i vecchi nomenclatori hanno dovuto « conoscere » prima di classificare, e quindi anche la conoscenza darwiniana altro non è se non una nomenclatura, ridotta sotto il concetto di sviluppo, che, mediante la descrizione del processo naturale, fornisce una raffigurazione piú esatta dei fatti raccolti [...].

La teoria materialistica della conoscenza

α/β

Descrizione e spiegazione

La teoria materialistica della conoscenza si riduce alla constatazione del fatto che l'organo umano della conoscenza non effonde alcuna luce *metafisica,* ma è una parte della natura che riflette altre parti della natura, la cui essenza creativa viene *chiarita* dalla nostra descrizione. Tale descrizione esige dal teorico della conoscenza, o dal filosofo, che egli consideri il suo oggetto allo stesso modo in cui lo zoológo considera l'animale da lui studiato E, se mi si muoverà il rimprovero di non farlo io stesso subito, non potrò non ribattere che Roma non è stata costruita in un sol giorno.

Il riflesso di altre parti della natura

Meraviglia che questi illuminati naturalisti, i quali capiscono tanto bene come l'eterno movimento della natura, in virtú dell'adattamento, dell'eredità, della selezione naturale, della lotta per l'esistenza, ecc., abbia creato dai protoplasmi e dai molluschi gli elefanti e le scimmie, non riescano poi a capire che per la stessa strada si è sviluppato anche lo spirito. Perché mai ciò che è accaduto agli ossi non poteva accadere alla ragione? [...]

NB

Come lo zoologo di museo ha studiato i suoi animali mediante la descrizione della classe, della specie, della famiglia, in cui sono classificati, cosí anche lo spirito umano deve essere indagato mediante lo studio delle diverse specie di spirito. Ogni persona ha un suo proprio intelletto, e tutti gli intelletti nel loro insieme possono essere analizzati come diramazioni di uno spirito generale. Questo spirito umano generale, come quello personale, ha un suo sviluppo in parte nel passato, in parte nell'avvenire; esso ha subíto molte e diverse metamorfosi; e, se noi, indagandole, giungiamo alle origini dell'umanità, ci accostiamo a quello stadio in cui la scintilla divina scende sulla bestialità.

**NB
Trapasso graduale dalla materia allo spirito**

NB Lo spirito umano abbrutito diviene cosí il ponte verso i veri spiriti animali, e in tal modo noi perveniamo allo spirito delle piante, degli alberi e dei monti. Questo significa che noi giungiamo cosí a capire che tra spirito e materia, come tra tutte le parti dell'universale unità naturale, esistono transizioni e una differenza dileguantesi, che è una differenza di grado, e non *metafisica*.

In quanto il vecchio materialismo non ha compreso questi fatti, in quanto non ha saputo intendere la materia e lo spirito come immagini astratte di fenomeni concreti, in quanto, non ostante il suo libero pensiero e la sua sottovalutazione dello spirito divino, non ha saputo come e di dove è scaturito lo spirito naturale e, a causa di questa ignoranza, è stato incapace di superare la metafisica, Friedrich Engels ha definito metafisico questo materialismo impotente e inabile a orientarsi nella scienza astratta e ha chiamato dialettico il materialismo della socialdemocrazia, che, in virtú dell'idealismo tedesco che lo ha preceduto, ha frequentato una scuola migliore.

NB

Per questo materialismo lo spirito è la denominazione collettiva dei fenomeni spirituali, cosí come la materia è la denominazione collettiva dei fenomeni materiali, ed entrambi rientrano in un concetto unico e si chiamano con lo stesso nome di fenomeni della natura. Ecco un nuovo modo di pensare, teoretico-conoscitivo, che penetra in tutte le scienze speciali, in tutti i pensieri specifici, e introduce la tesi che tutte le cose del mondo devono essere riguardate sub specie aeternitatis, dal lato dell'universo. Questo universo eterno è talmente fuso con i suoi fenomeni temporali

NB

che tutta l'eternità è transeunte, e tutto il transeunte è eterno.

Il modo sostanziale di pensiero della socialdemocrazia getta nuova luce su questo problema, per la cui soluzione ha tanto faticato l'idealismo, domandandosi: in che consiste il vero pensiero? come distinguere i pensieri soggettivi da quelli oggettivi? La risposta è la seguente: non bisogna istituire differenze eccessive; la rappresentazione migliore e il pensiero piú vero possono dare soltanto un'*immagine* della molteplicità universale, che ha luogo in te e fuori di te. Distinguere le immagini reali da quelle fantastiche non è molto difficile, e ogni artista sa farlo con la massima precisione. Le rappresentazioni fantastiche sono prese dalla realtà, e le rappresentazioni piú fedeli della realtà sono necessariamente animate dallo slancio della fantasia. Le fedeli rappresentazioni e i concetti ci rendono grandi servigi appunto perché sono dotati di una fedeltà non ideale, ma solo relativa.

I nostri pensieri non possono e non devono « *coincidere* » con i loro oggetti nell'iperbolico senso metafisico del termine. Noi vogliamo, dobbiamo e possiamo avere un'idea soltanto approssimativa della realtà. E quindi anche la realtà può soltanto avvicinarsi ai nostri ideali. Al di fuori dell'idea non esistono né i punti né le linee rette della matematica. A tutte le rette inerisce nella realtà una curva piena di contraddizioni, cosí come la suprema giustizia è ancora strettamente connessa con l'ingiustizia. La natura della verità non è ideale, ma sostanziale; essa è materialistica; non si raggiunge con il pensiero, ma con gli occhi, con le orec-

NB

chie, con le mani; non è un prodotto del pensiero, perché, al contrario, è il pensiero un prodotto della vita universale. L'universo vivente è la verità incarnata.

IV. *Darwin e Hegel*

NB

[226-233] Intendiamo dire con questo che la filosofia e le scienze naturali non sono poi tanto lontane l'una dalle altre. Lo spirito umano lavora in entrambi i campi *con lo stesso metodo*. Il metodo scientifico-naturale è *più esatto*, ma solo per il grado, non per la sostanza [...].

NB

Riconosciamo volentieri al quasi ormai dimenticato Hegel l'onore di essere stato un precursore di Darwin. Lessing ha detto a suo tempo di Spinoza che era un « cane morto » [137]. Allo stesso modo è sopravvissuto alla sua età Hegel, pur avendo goduto ai suoi giorni nel mondo letterario, come dice il suo biografo Haym, dello stesso peso che Napoleone I aveva nel mondo politico. Spinoza è un « cane morto » già risorto da tempo, e anche Hegel avrà tra i posteri un meritato riconoscimento. Se ancora non ne gode, si tratta di un fenomeno passeggero.

NB

Com'è noto, il maestro ha detto che solo uno dei suoi numerosi discepoli lo aveva capito e che quest'uno lo aveva frainteso. Questa generale incomprensione è, a nostro parere, piuttosto l'effetto dell'oscurità del maestro che non dell'incapacità dei discepoli: su questo punto non può esservi alcun dubbio. Hegel non può essere compreso pienamente, dacché egli stesso non si è compreso appieno. Ma, non ostante ciò, Hegel è un geniale precursore della dottrina darwiniana dell'evoluzione; analogamente, sarà corretto e vero asserire che Darwin è un geniale continuatore della teoria hegeliana della conoscenza [...].

Gli sporadici voli celesti delle scienze naturali e i barlumi d'un modo di pensare esatto nei filosofi devono indicare al lettore che generale e speciale sono tra loro in armonia [...].

Per chiarire il rapporto tra Darwin e Hegel dobbiamo sfiorare le questioni piú profonde e piú oscure della scienza. Tra queste rientra anche l'oggetto della filosofia. L'oggetto di Darwin è inequivoco; egli conosceva il suo oggetto; anche se occorre rilevare che Darwin, pur conoscendo il suo oggetto, ha voluto indagarlo, e quindi non lo conosceva a fondo. Darwin ha indagato il suo oggetto, « l'origine delle specie », ma non l'ha indagato sino in fondo. Questo significa che l'oggetto di ogni scienza è infinito. Se qualcuno vuole misurare l'infinito o il piú piccolo degli atomi, egli avrà sempre a che fare con qualcosa che non è misurabile interamente. La natura, sia nel suo complesso che nelle sue parti, non può essere indagata sino in fondo, è inesauribile, non conoscibile sino in fondo ed è quindi senza principio e senza fine. La conoscenza di questo *infinito reale* è il *risultato* della scienza, mentre il punto d'avvio di quest'ultima è stato l'infinito sovrannaturale, religioso o metafisico.

NB

L'atomo è incommensurabile, infinito

L'atomo è inesauribile

L'oggetto di Darwin è altrettanto infinito e inesauribile quanto quello di Hegel. Il primo ha analizzato la questione dell'origine delle specie, il secondo si è studiato di spiegare il processo di pensiero dell'uomo. Risultato dell'uno e dell'altro è stata la *dottrina dello sviluppo*.

Siamo in presenza di due grandi uomini e di una grande causa. Cercheremo di dimostrare che essi non hanno lavorato in direzioni *opposte,* ma hanno compiuto un lavoro comune. Essi hanno portato *la concezione monistica del mondo* a una tale altezza e l'hanno rinvigorita con scoperte positive tali che in precedenza erano sconosciute [...].

Al nostro Hegel va il merito di aver posto l'autosviluppo della natura su un fondamento *amplissimo* e di aver emancipato la scienza nella sua forma piú generale da ogni atteggiamento classificatorio. Darwin critica il classificazionismo tradizionale dal punto di vista zoologico, Hegel da un punto di vista universale.

NB

La scienza si muove dalle tenebre verso la luce. Anche la filosofia, che ruota intorno alla chiarificazione del processo di pensiero dell'uomo, ha compiuto passi in avanti; e in certa misura le era già chiaro prima di Hegel che essa indugiava sul suo oggetto speciale piuttosto istintivamente [...].

NB

Hegel ci fornisce la teoria dello sviluppo; egli insegna che il mondo non è stato fatto, non è stato creato, che esso non è un *essere* immutabile [233], ma un *divenire,* che produce sé stesso. Come in Darwin tutte le classi degli animali passano l'una nell'altra, cosí anche in Hegel tutte le categorie del mondo, niente e qualcosa, essere e divenire, quantità e qualità, tempo e eternità, cosciente e incosciente, progresso e ristagno, trapassano inevitabilmente l'una nell'altra [...].

Nessuno vorrà affermare che il filosofo abbia condotto brillantemente a termine il suo lavoro. Altrettanto poco della dottrina di Darwin la dottrina di Hegel ha reso superfluo l'ulteriore sviluppo, ma essa ha stimolato tutta la scienza e tutta la vita umana, le ha dato un impulso di eccezionale importanza. Hegel ha anticipato Darwin, ma quest'ultimo, purtroppo, non conosceva Hegel che gli era tanto vicino. Con questo « purtroppo » non intendiamo rimproverare il grande naturalista, ma solo rammentare che il lavoro dello specialista Darwin deve essere integrato con il lavoro del grande generalizzatore Hegel per procedere in tal modo oltre loro e acquisire maggiore chiarezza.

|||

α)
NB NB
α)

Abbiamo visto che la filosofia hegeliana era cosí oscura da indurre il maestro ad affermare del suo migliore discepolo che costui lo aveva frainteso. Alla chiarificazione di tale oscurità hanno cooperato non soltanto l'erede del filosofo, *Feuerbach,* e altri hegeliani, ma l'intero sviluppo scientifico, politico ed economico del mondo [...].

[235-243] Haeckel ha pienamente ragione di asserire che nei nostri maggiori poeti e pensatori si esprime *la tendenza* a una « forma monistica, purissima, di fede » e ad una concezione fisica della natura, che rende impossibile ogni metafisica ed esclude il Dio sovrannaturale, con tutto il ciarpame dei miracoli, dal campo della scienza. Ma, quando poi si lascia trasportare e dice che questa tendenza « ha già trovato da un pezzo la sua espressione piú compiuta », Haeckel sbaglia allora di grosso, e sbaglia nei suoi propri confronti e riguardo alla sua stessa professione di fede. *Haeckel,* infatti, non sa ancora pensare *monisticamente.*

Daremo subito una motivazione piú particolareggiata di questo rimprovero, ma desideriamo prima constatare come un tale biasimo non si addica al solo Haeckel, bensí a tutta la scuola scientifico-naturale del nostro tempo, in quanto essa trascura i risultati dello sviluppo quasi trimillenario della filosofia, che ha dietro di sé una storia lunga e ricca di esperienza, non meno densa di contenuto di quella delle scienze naturali [...].

In queste parole di Haeckel sono racchiusi tre punti che vogliamo sottolineare e che ci dimostreranno come la « concezione monistica del mondo » non abbia ancora trovato la sua espressione piú compiuta nemmeno nel suo esponente piú radicale.

La vecchia fede pone il fondamento primo di tutte le cose nel Dio personale, che è sovrannaturale, indescrivibile, inconcepibile, che è uno spirito o un *mistero*. La nuova religione à la Haeckel crede che la natura, a cui essa dà il vecchio nome di Dio, sia il fondamento primo di tutte le cose [...].

NB

La differenza tra il naturale e l'innaturale, tra la rivelazione fisica e quella metafisica, tra la religione e la divinità è cosí profonda che una concezione della natura, depurata di ogni elemento estraneo, una concezione della natura, cosí come si presenta al darwiniano Haeckel, avrebbe il pieno diritto di rinunciare ai vecchi nomi e alla religione divina fondata sulla rivelazione e di operare « distruttivamente » contro quest'ultima mediante la concezione monistica del mondo. Non agendo a questo modo, il darwinismo rivela soltanto la limitatezza della sua dottrina dello sviluppo [...].

NB

NB

Che Haeckel, il piú insigne esponente del monismo scientifico-naturale, monti tuttora questo cavallo dualistico è attestato chiaramente dal suo terzo *punto,* dove si afferma che, « con nattuale organizzazione del nostro cervello », il fondamento ultimo di tutti i fenomeni è *inconoscibile.*

Che cosa significa *inconoscibile*?

Tutto il contesto delle proposizioni in cui viene usata questa parola mostra chiaramente che il nostro naturalista è ancora avviluppato nelle reti della metafisica. Nessuna cosa, nessun atomo è conoscibile sino in fondo. Ogni cosa è inesauribile nei suoi segreti, è eterna e indistruttibile [...].

Kein Atömchen
ist auszukennen

NB

La natura è piena di segreti che per la mente indagatrice si rivelano come semplici fenomeni correnti. La natura è inesauribile riguardo ai problemi scientifici. Noi la indaghiamo, ma non perveniamo mai al termine nelle nostre ricerche. Il sano intelletto umano ha pienamente ragione allorché afferma che il mondo e la natura non possono essere indagati interamente, ma non ha meno ragione allorché respinge come un'incredibile assurdità, come superstizione, la *metafisica* inconoscibilità del mondo. Nel nostro studio della natura non giungeremo mai al termine, e, tuttavia, quanto piú procedono le scienze naturali nelle loro ricerche, tanto piú risulta evidente che esse non hanno proprio niente da temere circa gli inesauribili segreti della natura, che qui, secondo Hegel, *«non c'è niente che sia inaccessibile»*. Da ciò deriva che noi attingiamo quotidianamente all'inesauribile « fondamento primo di tutte le cose » e vi attingiamo appunto con il nostro strumento conoscitivo, la cui capacità di indagine è altrettanto universale e infinita quanto infinitamente ricca è la natura di arcani consueti.

NB

« Con l'attuale organizzazione del nostro cervello »! Naturalmente! Il nostro cervello, grazie alla selezione sessuale e alla lotta per la esistenza, si svilupperà ancora in modo prodigioso e penetrerà sempre piú nel fondamento primo naturale. Se le parole di Haeckel hanno un tale significato, siamo volentieri d'accordo. Ma, in realtà, il darwiniano ancora avviluppato nella metafisica non le intende cosí. L'intelletto umano, egli vuol dire, è troppo piccolo per poter indagare il mondo completamente, e quindi noi dobbiamo credere nell'esistenza di uno spirito « piú alto », sovrannaturale, e non lottare « distruttivamente » contro di esso [...].

NB

NB

Hegel ha dato della dottrina dello sviluppo un'esposizione molto piú universale di quella di Darwin. Non pensiamo con questo di preferire o subordinare l'uno all'altro, ma riteniamo solo necessario integrarli reciprocamente. Se Darwin ci insegna che gli anfibi e gli uccelli non sono specie tra loro separate, ma esseri viventi, sorti gli uni dagli altri e trapassanti gli uni negli altri, Hegel ci insegna che *tutte* le specie, il mondo intero costituiscono un essere vivente, che non ha mai confini immobili; che il conoscibile e l'inconoscibile, il fisico e il metafisico trapassano continuamente l'uno nell'altro; che l'assolutamente inconoscibile è qualcosa che attiene alla concezione religiosa, dualistica, e non alla concezione monistica del mondo [...].

NB

Secondo il *nostro* monismo, la natura è il fondamento ultimo di tutte le cose; essa è altresí il fondamento della nostra facoltà conoscitiva, e, non di meno, per Haeckel, questa facoltà è troppo limitata perché possa conoscere il fondamento ultimo. Come spiegare tale contraddizione? Come può la natura, conosciuta in quanto fondamento ultimo, risultare in pari tempo « inconoscibile »?!

Il panico per le tendenze distruttive si è impadronito persino di un teorico radicale dell'evoluzione come Haeckel; egli rinuncia alla sua stessa teoria e preferisce la credenza che lo spirito umano debba accontentarsi dei *fenomeni* naturali e non possa giungere all'essenza reale della natura; il fondamento ultimo è cosí un oggetto che non rientra nelle scienze naturali [...].

NB

Erscheinungen

Quanto alle concezioni panteistiche dei nostri maggiori poeti e pensatori, concezioni che trovano il loro compimento nell'affermazione dell'unità di Dio e della natura, Hegel ci ha lasciato una teoria particolarmente caratteristica. Secondo questa teoria, noi conosciamo non soltanto l'unità, ma anche la differenza tra le cose. Il cane lupo è un cane come il botolo, ma questa unità non esclude la differenza. La natura ha molte cose in comune con il buon Dio: regna dall'eternità e per l'eternità. Poiché il nostro spirito è il suo strumento naturale, la natura conosce in generale tutto ciò che è accessibile al sapere; la natura è onnisciente, ma, non ostante ciò, la sapienza « naturale » è tanto diversa da quella divina che esistono motivazioni abbastanza scientifiche per le tendenze distruttive vòlte a eliminare completamente Dio, la religione e la metafisica, a eliminarli in senso razionale, in quanto ciò è possibile. Le idee confuse sono sempre esistite e continueranno a esistere in eterno [...].

E, se la vecchia conoscenza del mondo animale ci dà soltanto un quadro incompleto, mentre il nuovo sapere, sviluppato da Darwin, ci offre un quadro piú veritiero, completo e autentico, il vantaggio che di qui deriva per le nostre conoscenze non è circoscritto alla sola vita animale: al tempo stesso noi acquisiamo conoscenza della nostra facoltà conoscitiva, apprendendo che quest'ultima non è una fonte sovrannaturale della verità, ma invece uno strumento speculare, che *riflette* le cose del mondo, ossia la natura [...].

NB

versus Kant

[248-249] Kant argomenta come segue: se la nostra ragione deve limitarsi alla sola conoscenza dei fenomeni naturali, se non possiamo conoscere niente altro, dobbiamo allora credere in un che di misterioso, superiore, metafisico. Qui deve nascondersi qualcosa, « perché là dove ci sono i fenomeni deve esserci qualcosa che appare », conclude Kant; questa conclusione è solo apparentemente esatta. Non è forse sufficiente dire che i fenomeni naturali appaiono, che dietro di essi non si cela niente di sovrannaturale, niente di inconoscibile, niente che trascenda la loro propria natura? Ma lasciamo questo punto. Kant, almeno formalmente, ha scacciato la metafisica dalla scienza perché si impigliasse nella *fede* [...].

NB

[251-252] Kant ha lasciato ai suoi prosecutori l'opinione assai modesta che la fiaccola della conoscenza è troppo debole per poter illuminare il grande miracolo. Quando si sia dimostrato che essa non è tanto debole, che la nostra luce non è più grande o più piccola, non è più o meno miracolosa dell'oggetto che si tratta di illuminare, la fede nei miracoli o nei mostri è finita, è finita la metafisica. L'uomo si libera così della sua eccessiva modestia; e il nostro Hegel ha recato in questo campo un contributo essenziale [...].

NB

Che cos'è la metafisica? Secondo la sua denominazione è stata una disciplina scientifica, che continua a proiettare la sua ombra anche sul presente. Che cosa cerca, che cosa vuole? Il sapere, naturalmente! Ma riguardo a che cosa? Riguardo a Dio, alla libertà e all'immortalità. Il che suona ai nostri giorni molto pastorale. E, se anche designeremo il contenuto di questi tre concetti con i nomi classici di vero, bene e bello, sarà sempre eccezionalmente importante chiarire a sé stessi e al lettore che cosa, in realtà, vogliano e cerchino i metafisici; senza di che è impossibile valutare e presentare adeguatamente Darwin o Hegel, ciò che essi hanno invece tralasciato e che spetta ai posteri fare [...].

NB

V. *La luce della conoscenza*

[255-266] Si possono riportare dalla letteratura contemporanea numerose citazioni, in cui si prende atto dell'abisso profondo che separa la conoscenza della natura e l'istanza metafisica; questo vuol dire che infinitamente confusa è la questione: di dove prendere la luce? Un esempio davvero classico di questa confusione è la *Storia del materialismo* di F. A. Lange. Se si astrae da molti aspetti eccellenti [256] e brillanti, ma secondari, di quest'opera, nonché dalla simpatia democratica dell'autore per il partito socialista, cosa che constatiamo con molta soddisfazione, è chiaro che il punto di vista filosofico di Lange è il piú miserevole dibattersi nel cappio metafisico che si sia mai visto. Proprio quest'infinita irresolutezza e mancanza di fiducia è ciò che dà all'opera di Lange il suo significato, perché, sebbene in essa non si assolva il còmpito e non si risolva niente,

NB

NB

tuttavia il problema viene posto in modo tanto chiaro che la sua definitiva soluzione è ormai inevitabilmente vicina.

Ci sono poi degli avversari come il dottor Gideon Spicker (*Ueber das Verhältnis der Naturwissenschaft zur Philosophie*), che, indicando questo dimenarsi, abusano della propria *giusta* critica, per screditare insieme con Lange anche il materialismo [...].

α NB

Il materialismo, che è riuscito sinora a venire a capo della conoscenza e dell'interpretazione dei piú disparati oggetti scientifici, non ha ancora tentato di illuminare la *conoscenza* stessa, e quindi il suo benevolo storico non ha potuto riportare una vittoria completa sulle rovine dell'idealismo [...].

« Esistono due problemi, — dice Lange, — dinanzi ai quali lo spirito deve arrestarsi. Noi siamo incapaci di capire gli *atomi* e di spiegare con gli atomi e con il loro movimento anche il piú insignificante fenomeno della coscienza [...]. Comunque si rigiri il concetto della materia e delle sue forze, si è sempre costretti a imbattersi in un che di inconcepibile [...]. Perciò non senza fondamento Du Bois-Reymond si spinge tanto avanti da affermare che tutta la nostra conoscenza della natura non è ancora in realtà conoscenza e che essa ci fornisce soltanto dei *surrogati* di una spiegazione [...]. È questo il punto che i sistematici e gli apostoli della concezione meccanicistica del mondo eludono con disprezzo: la questione dei confini della conoscenza della natura » (A. Lange, *Geschichte des Materialismus,* v. II, pp. 148-150).

Questa citazione puntuale sarebbe stata in fondo superflua, dal momento che le idee qui enunciate sono note a tutti. Cosí si esprime non solo Lange, ma anche Jürgen Bona Meyer e von Sybel; cosí si esprimerebbero Schäffle e Samter, se mai dovessero toccare questo tema; cosí parla tutto il mondo dominante, nella misura in cui è andato piú avanti dei cappuccini. Ma Lange non conosce a fondo i socialdemocratici, altrimenti avrebbe saputo che su questo punto essi hanno integrato la concezione meccanicistica del mondo.

« Il grande difetto di Hegel, rispetto a Kant, — dice Lange, — sta nel fatto che egli ha smarrito del tutto l'idea di un modo di conoscer le cose piú generale di quello umano. » Cosí, a Lange rincresce che Hegel non abbia speculato intorno alla conoscenza sovrumana, ma noi a questo replichiamo: la parola d'ordine reazionaria: « Indietro verso Kant! », che echeggia attualmente da ogni parte, deriva dalla mostruosa tendenza a far tornare indietro la scienza e a subordinare la conoscenza umana a un « modo di conoscere piú generale ». In essa si avverte il desiderio di rinunciare al dominio già acquisito dall'uomo sulla natura e di procurarsi nel ripostiglio la corona e lo scettro da dare all'antico spauracchio, per modo che di nuovo trionfi la superstizione. L'aspirazione filosofica del nostro tempo è una forma consapevole o inconsapevole di reazione alla crescente libertà del popolo.

NB

NB

Basta solo addentrarsi un po' nel pensiero metafisico dei « confini della conoscenza », che percorre tutti i capitoli del celebre libro di Lange e che viene ripetuto tanto spesso dagli studiosi del nostro tempo, per riconoscerne subito l'insensata verbosità. « Non si possono capire gli atomi, e la coscienza non può essere spiegata. » Eppure, tutto il mondo è fatto di atomi e coscienza, di materia e spirito. Se le

NB

une e le altre cose sono incomprensibili, che cosa mai rimane all'intelletto da capire e spiegare? Lange ha ragione: proprio niente. La nostra conoscenza, come essi asseriscono, non è quindi conoscenza, ma soltanto un surrogato. Forse, anche quei grigi animali che si suole chiamare asini sono soltanto dei surrogati, mentre i veri asini sono da ricercare tra gli esseri piú altamente organizzati [...].

NB La luce della conoscenza rende l'uomo signore della natura. Col suo ausilio l'uomo può d'estate avere il ghiaccio e d'inverno i fiori e i frutti estivi. Ma questo dominio resta pur sempre limitato. Tutto quello che l'uomo può fare può farlo soltanto con l'ausilio delle forze e dei materiali della natura [...].

[261] Come nella produzione tecnica i fenomeni naturali appaiono in forma corporea, cosí nella scienza i mutamenti della natura ci appaiono in forma spirituale. Come la produzione lascia da ultimo insoddisfatta ogni istanza creatrice eccessiva, cosí la scienza, o la « conoscenza della natura », non soddisfa per intero la nostra richiesta eccessiva di una spiegazione causale. Ma, come l'uomo ragionevole non si lamenterà del fatto che per creare abbiamo eterno bisogno del materiale e che dal niente, dai pii desideri non possiamo cavare niente, cosí anche colui che si addentrerà nella natura della conoscenza non vorrà varcare i confini dell'esperienza. Per la conoscenza, o per l'interpretazione, come anche per la creazione, abbiamo bisogno del materiale. E quindi nessuna conoscenza potrà spiegare di dove il materiale provenga o abbia principio. Il mondo dei fenomeni, o materiale, è il primordiale, il sostan-

ziale, che non ha principio, fine o genesi. Il materiale esiste e la sua esistenza è materiale (nel senso piú lato del termine), e la facoltà umana di conoscere o di avere coscienza è una parte di questa esistenza materiale, che, come tutte le altri parti, può svolgere una sola funzione, determinata, circoscritta, la funzione appunto di conoscere la natura [...].

NB

Dal tempo in cui il quarto stato ha posto le sue istanze, i nostri studiosi ufficiali sono stati costretti a condurre una politica conservatrice, reazionaria. Oggi essi s'intestardiscono, vogliono rendere cronico il loro errore e ritornare indietro, verso Kant. La cosa è successa al defunto Lange nel corso d'una digressione innocente, anche se piena d'errori; ma molti suoi seguaci sono astuti furfanti, che si avvalgono del lavoro di Lange come di un buon mezzo di lotta contro la nuova società e che ci costringono a condurre sino alle sue radici la critica della ragione.

Tutto ciò che percepiamo, dicono i neokantiani, possiamo percepirlo solo attraverso le lenti della coscienza. Tutto ciò che vediamo, udiamo, sentiamo deve giungere a noi attraverso le sensazioni, quindi attraverso l'anima. Non possiamo pertanto percepire le cose nella loro *purezza* e verità, ma solo come *appaiono* alla nostra soggettività. Per Lange le sensazioni « sono il materiale, con cui viene creato il mondo esterno reale ». « Il punto di cui si tratta [*Op. cit.*, v. II, p. 98] può essere definito con assoluta precisione. Esso è in qualche modo come la mela nel peccato originale e secondo Kant *il rapporto tra soggetto e oggetto* nella conoscenza. »

NB

Si insinua cosí la colpa che è propria della filosofia postkantiana. Ecco che cosa dice Lange: « Per Kant la nostra conoscenza deriva dall'interazione di entrambi [soggetto e oggetto]: è questa una tesi infinitamente semplice e tuttavia spesso ignorata. Da questa concezione deriva — prosegue Lange — che il nostro mondo fenomenico non è soltanto un prodotto della nostra rappresentazione, ma anche un risultato dell'azione oggettiva e della raffigurazione soggettiva dei fenomeni. Kant chiamava in un certo senso *oggettivo* non ciò che il singolo conosce in un modo o nell'altro grazie al suo sentimento casuale o alla sua organizzazione imperfetta, ma ciò che l'umanità nel suo complesso *deve conoscere* grazie alla sua sensibilità e al suo intelletto. Egli ha chiamato questo sapere oggettivo, in quanto noi parliamo soltanto della nostra esperienza; lo ha invece definito trascendente o, in altri termini, falso, se estendiamo questo sapere alle *cose in sé,* cioè alle cose assolute, che esistono indipendentemente dalla nostra conoscenza » [...].

Objektiv
secondo
Kant
NB

Sí, i materialisti non si sono ancora affaticati a tener conto dell'elemento soggettivo della nostra conoscenza e hanno accolto acriticamente, come moneta buona, gli oggetti sensibili. Quest'errore deve essere corretto.

NB

Prendiamo il mondo cosí come è per Kant, cioè come una mescolanza di soggetto e oggetto, ma teniamo fermo che tutto il mondo è una miscela *unica,* una unità; teniamo fermo inoltre che questa unità è dialettica, ossia che essa è composta dei suoi opposti, della miscela o molteplicità. Ora, nella molteplicità del mondo vi sono cose, come le assi, le pietre, gli alberi e i pezzi d'argilla, che vengono chiamate senz'altro oggetti. Dico: « vengono chiamate », non dico ancora che sono oggetti. Vi sono inoltre cose, come i colori, gli aromi, il calore, la luce, ecc., la cui oggettività è già piú dubbia; seguono poi cose, ancora piú lontane, come il dolore fisico, la sete d'amore, la gioia vitale, che sono decisamente soggettive. Vi sono, infine, oggetti che sono piú soggettivi o i piú soggettivi, in senso comparativo e in senso assoluto, come gli stati d'animo fugaci, i sogni, le allucinazioni, ecc. Qui tocchiamo la sostanza della questione. Il materialismo ha riportato la vittoria, in quanto si è dovuto riconoscere che il sogno è un processo reale, indubbio, pur se considerato soggettivo. In questo caso. siamo pronti a unirci ai filosofi « critici », i quali affermano che le assi e le pietre, come tutte le cose dette senz'altro soggettive, vengono percepite dai nostri organi della vista e del tatto, e non sono pertanto oggetti puri, ma fenomeni soggettivi. Riconosciamo volentieri che il pensiero stesso di un oggetto puro, o di una « cosa in sé », è un pessimo pensiero, che, per cosí dire, strizza l'occhio all'altro mondo.

NB

La differenza tra soggetto e oggetto è relativa. L'uno e l'altro sono d'uno stesso ordine [...].

[267-272] Ciò che noi percepiamo con la nostra facoltà conoscitiva lo percepiamo come parte del tutto e come una parte intera. La conoscenza di questa dialettica illumina e chiarisce pienamente la mistica aspirazione a ricercare la verità oltre l'apparenza, ossia a ricercare dietro ogni predicato il soggetto. Solo a causa dell'incapacità di operare dialetticamente con i concetti quest'aspirazione può assumere un orientamento tanto sbagliato che ci si pone a ricercare il soggetto fuori del predicato, la verità fuori dei fenomeni. La teoria critica della co-

noscenza deve considerare lo strumento stesso dell'esperienza come esperienza; diventano cosí assurdi tutti i discorsi sul superamento dei confini di ogni esperienza.

Se i filosofi contemporanei, primo tra tutti uno storico del materialismo, accostandosi all'essenza della questione, dichiarano che il mondo si offre mediante i fenomeni, cioè gli oggetti della conoscenza della natura, che questa conoscenza ha a che fare con i mutamenti, ma che noi cerchiamo una conoscenza ancora piú alta o degli oggetti eterni, essenziali, diventa chiaro che questi filosofi sono dei truffatori o degli stolti, che non si accontentano di studiare tutti i granelli di un mucchio di sabbia, ma che dietro tutti i granelli cercano ancora un qualche mucchio di sabbia che non abbia granelli.

Chi ha rotto del tutto con la valle di lacrime del mondo fenomenico può assidersi con tutta la sua anima immortale su un cocchio di fuoco e ascendere al cielo. Ma chi vuole restare qui e credere nella sola salvezza che può dare la conoscenza scientifica della natura deve accettare la logica materialistica. Essa dice:

1. il regno intellettuale è solo di questo mondo;

2. l'operazione, che noi chiamiamo conoscenza, comprensione, interpretazione, può consistere soltanto nella classificazione per generi e specie di questo mondo sensibile, unificato dall'essere, non può occuparsi di altro che non sia la conoscenza formale della natura. Altra conoscenza non c'è.

Ma ecco l'impulso metafisico, che non si accontenta della « conoscenza formale » e vuole conoscere, senza sapere esso stesso come. A questa tendenza non basta classificare esattamente, con l'aiuto dell'intelletto, i dati dell'espe-

NB

rienza. Le cosiddette scienze naturali sono per essa soltanto un surrogato, un sapere miserevole e limitato; essa esige una spiritualizzazione illimitata, di modo che tutte le cose si dissolvano interamente nei concetti. Ma perché mai questa nobile aspirazione non vuole capire che le sue esigenze sono smodate? Il mondo non discende dallo spirito, ma, viceversa, è lo spirito a discendere dal mondo. L'essere non è una specie dell'intelletto, ma è, viceversa, l'intelletto una specie dell'esistenza empirica. L'essere è assoluto, onnipresente, eterno; il pensiero è soltanto una forma speciale, limitata dell'essere [...].

NB

La scienza o la conoscenza non deve sostituire la vita, la vita non deve né può essere esaurita dalla scienza, in quanto è qualcosa di piú grande. E quindi con la conoscenza o con l'interpretazione non si può superare nessuna cosa. Nessuna cosa può esser conosciuta interamente: una ciliegia è grande come una sensazione. Se ho studiato e compreso la ciliegia secondo tutte le esigenze della scienza, cioè botanicamente, chimicamente, fisiologicamente, ecc., tuttavia la ho realmente conosciuta solo dopo averla a un tempo percepita, vista, toccata e ingoiata [...].

NB

Erscheinungen
und Wesen

Per l'arida filosofia critica, che imperversa attualmente, l'intelletto umano è un povero diavolo, capace di spiegare soltanto le apparenze superficiali delle cose; ma per esso è inconcepibile ogni vera spiegazione, per esso è irraggiungibile l'essenza delle cose. Nasce qui la questione se ogni cosa abbia una sua essenza, se l'infinita molteplicità di queste cose o l'intero mondo sia un tutto unico. È qui facile vedere che la nostra mente possiede la capacità di connettere tutte le cose, di sommare tutte le parti

NB

e di dividere tutte le somme. L'intelletto trasforma tutti i fenomeni in essenze, e conosce tutte le essenze come fenomeni dell'unica grande essenza della natura. La contraddizione tra fenomeno ed essenza non è affatto una contraddizione, ma un'operazione logica, una formalità dialettica. L'essenza dell'universo è fenomeno, e i fenomeni dell'universo esprimono l'essenza.

NB

NB

È dunque viva l'aspirazione, l'esigenza metafisica di ricercare dietro ogni apparenza l'essenza, ma a condizione che essa ravvisi nella « conoscenza formale della natura » l'unica prassi razionale della scienza. L'aspirazione a trascendere i confini dei fenomeni in cerca della verità e dell'essenza è un'aspirazione divina, celeste, cioè scientifica. Ma essa non deve eccedere, deve conoscere i propri limiti. Deve cercare il divino e il celeste nel terreno e nel transeunte e non separare le sue essenze e verità dai fenomeni; deve solo ricercare gli oggetti soggettivi e la verità relativa.

NB

Con quest'ultima affermazione converranno, forse, i kantiani vecchi e nuovi; ma noi non possiamo convenire con la loro tetra rassegnazione, con lo sguardo furtivo che essi gettano su un mondo superiore e con cui accompagnano la loro dottrina. Non siamo d'accordo che i « confini della conoscenza » cessino di essere confini e che, inoltre, la fede accompagni costantemente l'intelletto illimitato. La loro ragione dice: « Là dove ci sono fenomeni deve esserci un che di trascendente che appare ». La nostra critica dice: « Ciò che appare è il fenomeno stesso; soggetto e predicato sono d'uno stesso ordine » [...].

La concezione monistica dei naturalisti — dei naturalisti nel senso piú ristretto del termine — è inadeguata [...]. La nostra concezione può diventare monistica solo in virtú della teoria materialistica della conoscenza. Non appena coglieremo il rapporto tra soggetto e predicato *in generale,* non si potrà piú negare che il nostro intelletto è una specie o una forma della realtà empirica. Il materialismo ha ormai da tempo precisato questa tesi cardinale, che è rimasta però come una vuota affermazione, come una semplice anticipazione. Per fornire le prove bisogna ritenere in generale che la scienza non vuole e non può volere altro che una classificazione per generi e specie delle osservazioni sensibili. L'articolazione o l'unità articolata è tutto ciò che essa può avere e desidera [...].

NB

I selvaggi divinizzano il sole, la luna e altre cose. Gli uomini civili hanno fatto dello spirito un Dio e della facoltà intellettiva un feticcio. Nella nuova società cosí non dovrà essere. In essa gli individui vivranno in una comunità dialettica, come la molteplicità nell'unità; e anche la luce della conoscenza sarà destinata a diventare uno strumento tra altri strumenti [...].

NB

101: Marx über Dialektik.

256: Lange — erbärmlichste Zappelei in metaphysischer Schlinge *.

233: *Hegel* sta piú in alto di Darwin nella dottrina dello sviluppo [138].

---

* piú miserevole dibattersi nel cappio metafisico (*n.d.t.*).

G. V. Plechanov

Questioni fondamentali del marxismo[139]

G. V. Plechanov, *Osnovnye voprosy marksizma*, Peterburg, 1908.

[23-24] Gli idealisti trasformano dapprima il pensiero in un essere autonomo, indipendente dall'uomo (« soggetto per sé »), e poi dichiarano che in esso, in quest'essere, si risolve la contraddizione tra essere e pensiero. Appunto perché a esso, a quest'essere indipendente dalla materia, inerisce la singola esistenza indipendente. E quest'ultima si risolve realmente in esso, perché che cosa è in effetti questo essere? *Pensiero*. E questo pensiero esiste — *è* — indipendentemente da qualsiasi altra cosa. Ma un siffatto scioglimento della contraddizione è uno scioglimento puramente formale. Esso viene conseguito solo perché — come si è detto sopra — viene soppresso uno dei suoi elementi: ossia l'essere indipendente dal pensiero. L'essere appare come una semplice proprietà del pensiero, e, quando noi diciamo che un dato oggetto esiste, questo significa soltanto che esso esiste nel pensiero [...]. Essere non significa esistere nel pensiero. Sotto questo profilo la filosofia di Feuerbach è molto piú chiara della filosofia di Josef Dietzgen. « Dimostrare che qualcosa esiste — rileva Feuerbach — significa dimostrare che esso *non* esiste *soltanto nel pensiero* » [...] *.

NB

---

* Werke, X, 187.

[28-31] L'interpretazione materialistica della storia ha avuto anzitutto un *significato metodologico*. Di ciò si è reso perfettamente conto Engels quando ha scritto: « A noi occorrono non tanto i nudi risultati, quanto lo studio (das Studium); i risultati sono niente, se li si considera indipendentemente dallo sviluppo che ha condotto a essi » * [...].

In generale, uno dei piú grandi meriti di Marx e di Engels dinanzi al materialismo consiste nel fatto che essi hanno elaborato un *metodo corretto*. Concentrando i propri sforzi nella lotta contro l'elemento *speculativo* della filosofia di Hegel, Feuerbach ne ha apprezzato e utilizzato scarsamente l'elemento *dialettico*. Egli dice: « La vera dialettica non è affatto un monologo del pensatore con sé stesso; essa è un dialogo tra l'io e il tu » **. Ma, anzitutto, la dialettica non ha in Hegel il carattere di « un monologo del pensatore con sé stesso »; e, inoltre, l'osservazione di Feuerbach determina correttamente *il punto d'avvio della filosofia, ma non il suo metodo*. Questa lacuna è stata colmata da Marx e da Engels, i quali hanno capito che sarebbe stato un errore, nel battersi contro la filosofia speculativa di Hegel, ignorare la sua dialettica [...].

Molti confondono la dialettica con la dottrina dello sviluppo, ed essa è, in effetti, questa dottrina. Ma la dialettica si differenzia sostanzialmente dalla « teoria » volgare dell'evoluzione, che è costruita per intero sul principio secondo cui *la natura e la storia non fanno salti, e tutte le*

---

* *Nachlass*, I, 477.
** *Werke*, II, 345.

trasformazioni si compiono nel mondo solo progressivamente. Già Hegel ha mostrato che una dottrina dello sviluppo cosí intesa è ridicola e inconsistente [...]. NB

[33] In generale, i diritti del *pensiero dialettico* sono in lui* sanciti mediante le *proprietà dialettiche dell'essere.* L'essere condiziona anche qui il pensiero [...].

[39] Cosí, le proprietà dell'ambiente geografico condizionano lo sviluppo delle forze produttive; lo sviluppo delle forze produttive condiziona lo sviluppo dei rapporti economici e con essi quello di tutti gli altri rapporti sociali [...].

[42] A ciascun grado di sviluppo delle forze produttive corrisponde un determinato carattere degli *armamenti, dell'arte militare* e, infine, del diritto *internazionale*, o, piú esattamente, *intersociale*, cioè tra l'altro *intertribale.* Le *tribú di cacciatori* non possono creare grandi organizzazioni politiche appunto perché il basso livello delle loro forze produttive *le costringe*, secondo un'antica espressione, alla *diaspora*, a sparpagliarsi in piccoli gruppi sociali, alla ricerca dei mezzi di sussistenza [...].

[46-47] Secondo Marx, l'ambiente geografico influisce sull'uomo *attraverso la mediazione dei rapporti di produzione, che sorgono in una data località sulla base di determinate forze produttive, che hanno come prima condizione del loro sviluppo*

---

* Cioè in Engels (*n.d.t.*).

appunto le proprietà di quest'ambiente [...].

[65-66] Il carattere della « struttura economica » e la direzione secondo la quale si modifica questo carattere non dipendono dalla volontà degli uomini, ma dallo stato delle forze produttive e dal tipo di modificazioni che si determinano nei rapporti di produzione e divengono necessarie per la società in virtú dell'ulteriore sviluppo di queste forze. Engels spiega la cosa con le seguenti parole: « Gli uomini fanno essi stessi la loro storia, ma sinora l'hanno fatta — persino all'interno delle singole società — non in base a una volontà e secondo un piano comune. Le loro aspirazioni si incrociano tra loro, e appunto perciò in tutte queste società impera la *necessità,* che ha nella *casualità* la sua integrazione e forma esteriore di manifestazione ». La stessa attività umana è qui determinata come un'attività non libera, ma *necessaria,* cioè come *regolata da leggi,* ossia come *suscettibile di diventare oggetto di indagine scientifica.* In tal modo, il materialismo storico, senza cessare di indicare che le circostanze sono modificate dagli uomini, ci dà al tempo stesso per la prima volta la possibilità di *considerare il processo di questa modificazione dal punto di vista della scienza.* Ed ecco perché noi abbiamo il pieno diritto di dire che l'interpretazione materialistica della storia fornisce i necessari *prolegomeni a ogni teoria della società umana, che voglia porsi come scienza* [...].

[68] Nella società primitiva, che non conosce la divisione in classi, l'attività produttiva dell'uomo influisce *immediatamente* sulla sua concezione del mondo e sul suo gusto estetico [...].

[81-82] Se volessimo esprimere concisamente la concezione di Marx e di Engels sul rapporto tra la celebre « base » e la non meno celebre « *sovrastruttura* », otterremmo quanto segue:

1. Lo *stato delle forze produttive;*

2. i *rapporti economici* da esso condizionati;

3. il *sistema* sociale-*politico,* sorto sulla « base » economica data;

4. la *psicologia dell'uomo sociale,* determinata in parte direttamente dall'economia e in parte da tutto il sistema sociale-politico sorto su di essa;

5. le *diverse ideologie,* che riflettono le proprietà di questa psicologia [...].

[98] Prendiamo ad esempio l'odierna questione agraria. Al *grande proprietario fondiario* cadetto intelligente la « alienazione coercitiva della terra » può sembrare piú o meno — cioè in rapporto inversamente proporzionale all'« equo compenso » — una triste necessità storica. Ma al *contadino,* che aspira a ottenere « un pezzo di terra », sembrerà una necessità storica piú o meno triste solo questo « equo compenso », mentre l'« alienazione coercitiva » gli sembrerà immancabilmente come l'espressione della sua libera volontà e come la garanzia piú preziosa della sua stessa libertà.

Nel dir questo tocchiamo, forse, il punto piú importante della teoria della libertà, un punto non menzionato da Engels, beninteso, solo perché esso riesce comprensibile senza ulteriori dilucidazioni a chi abbia frequentato la scuola di Hegel [...].

Feuerbach e Dietzgen, p. 24[140].

Vladimir Šuljatikov

La giustificazione del capitalismo nella filosofia europea occidentale[141]

Vladimir Šuljatikov, *Opravdanie kapitalizma v zapadnoevropejskoj filosofii. Ot Dekarta do E. Macha,* Moskva, 1908.

[5-10] Nei circoli intellettuali si è radicato sic!
un atteggiamento tradizionale verso la filosofia [...]. Le idee filosofiche vengono collegate nella esposizione troppo poco e troppo debolmente con un qualsiasi sostrato di classe [...].

Alla stessa concezione si attengono moltissimi marxisti. Essi sono persuasi che nelle file dell'avanguardia proletaria sia ammissibile una policroma varietà di concezioni filosofiche, che non abbia alcuna importanza il fatto che gli ideologi del proletariato professino il materialismo o l'energetismo, il neokantismo o il machismo [...].

Attenersi alla posizione esposta significa cadere in un errore ingenuo e molto triste [...]. Assolutamente tutte le formule e i termini filosofici con cui essa * opera [...] [le] servono V falso
per designare le classi, i gruppi, le cellule sociali e i loro mutui rapporti. Quando esaminiamo il sistema filosofico di questo o quel pensatore borghese, abbiamo a che fare con il quadro |||| falso!
della struttura classista della società, dipinto con l'ausilio di segni convenzionali e riproducente la profession de foi sociale di un dato gruppo borghese [...].

---

* Cioè la filosofia (*n.d.t.*).

Non si possono prendere questi quadri come qualcosa che potrebbe essere utilizzato e accordato con la concezione proletaria del mondo. Questo significherebbe cadere nell'opportunismo, tentare di conciliare l'inconciliabile [...].

sic!

!!

che assurdità!

Il primo, brillante tentativo di una simile rivalutazione si è avuto alcuni anni fa. L'articolo del compagno A. Bogdanov, *Il pensiero autoritario* *, schiude senza dubbio una nuova èra nella storia della filosofia: dopo la comparsa di quest'articolo, la filosofia speculativa ha perduto il diritto di operare con i suoi due concetti fondamentali di « spirito » e « corpo »; è stato accertato che questi concetti sono sorti sul fondamento dei rapporti autoritari e dell'antitesi tra i « vertici » che organizzano e la « base » che esegue. Con mirabile coerenza la critica borghese ha passato sotto silenzio il lavoro di questo marxista russo [...].

In queste condizioni, l'analisi sociale genetica dei concetti e sistemi filosofici non è solo auspicabile, ma addirittura necessaria. È uno dei cómpiti tra i piú difficili e complessi [...]. I sistemi oggi di moda, come, per esempio, il neokantismo o il machismo [...].

Il presente schizzo non è destinato a una cerchia limitata di specialisti [...]. Per la filosofia rivela interesse il demos [...]. La nostra esposizione avrà un carattere alquanto elementare [...]. Il punto di vista da noi sostenuto [...] potrà essere piú agevolmente assimilato, se verrà illustrato con un materiale non ingombrante, ma sobriamente selezionato [...].

---

* Pubblicato nella sua raccolta di articoli: *Dalla psicologia della società*.

I. *Gli « elementi » organizzatori e organizzati*

[11-14] Si manifestò la disuguaglianza economica: gli organizzatori si vennero pian piano trasformando in proprietari degli strumenti di produzione *, che appartenevano in precedenza alla società [...].

I rapporti di produzione della società | « autoritaria » | [...]. Il || selvaggio || primitivo comincia a intravedere dappertutto il manifestarsi di una volontà organizzativa. « [...] L'esecutore è accessibile ai sensi, è un organismo fisiologico, un corpo; l'organizzatore è a essi inaccessibile, è presupposto all'interno del corpo, è una persona spirituale [...] »

| ?? |

sono palesi assurdità!!

pubblicistica e frasi vuote

È molto « generico »!! Frasi. Il selvaggio e il comunismo primitivo sono resi indeterminati. Cosí anche il materialismo e l'idealismo in Grecia.

Il concetto di spirito assume un carattere sempre piú astratto.

Quando nella storia della filosofia greca è stata posta la ben nota domanda: com'è possibile che dalla sostanza pura, immutabile e immateriale scaturisca la molteplicità dei fenomeni mutevoli del mondo materiale? in che rapporto

solo l'idealismo!

---

* In questo ci discostiamo alquanto dall'interpretazione proposta dal compagno Bogdanov: egli non attribuisce a quest'ultima circostanza il significato che essa ha senza dubbio avuto. Anzi, il compagno Bogdanov neanche la menziona. Di tale questione ci è occorso di parlare in altra sede: *Dalla storia e dalla pratica della lotta di classe* (nei capitoli dedicati alla genesi delle classi dominanti), ed. S. Dorovatskij e A. Čarušnikov.

sta l'« essere » con il « divenire »? — questo non è stato, a dispetto delle assicurazioni di tutti i possibili storiografi della filosofia, lo slancio piú sublime del nobile pensiero umano, lo sforzo piú disinteressato vòlto a disvelare il grande mistero dell'universo e a rendere cosí felice in eterno il genere umano. Le cose sono andate molto piú semplicemente! Quest'impostazione del problema rivela soltanto che nelle città greche il processo di stratificazione sociale si era sviluppato a tal punto che l'abisso tra i « vertici » e la « base » della società era diventato piú profondo, e la vecchia ideologia degli organizzatori, che corrispondeva a rapporti sociali meno differenziati, aveva perduto il diritto di esistere. In passato, non ostante la differenza profonda tra la sostanza e il mondo dei fenomeni, la loro connessione immediata non suscitava dubbi. Adesso invece veniva negata la presenza di questa connessione. La sostanza e il mondo dei fenomeni sono cosí dichiarati grandezze incommensurabili. La loro correlazione è ritenuta possibile solo attraverso una serie di anelli intermedi. O, per esprimersi in un linguaggio piú filosofico, noi non possiamo determinare la loro connessione reciproca né con i sensi né con il pensiero corrente: si richiede, per questo, la cooperazione di una qualche « idea » particolare, di una particolare intuizione.

cosí, cosí. E il materialismo greco?

e gli scettici??

II. Gli « elementi » organizzatori e organizzati nel periodo della produzione manifatturiera

[15-17] Lo stesso problema, il problema dell'incommensurabilità tra il « principio » spirituale e quello materiale, dell'assenza di una

connessione immediata tra i due, è stato formulato e risolto dai fondatori della filosofia moderna [...].

Delle simpatie spiritualistiche del Rinascimento e delle epoche successive si parla per solito di sfuggita, ma esse sono molto caratteristiche * [...].

L'artigiano medievale, pur essendo un organizzatore, svolgeva al tempo stesso funzioni esecutive: lavorava insieme con i suoi apprendisti. Il manifatturiere borghese conosce funzioni di un solo tipo, è un organizzatore puro. Nel primo caso il terreno per il modo dualistico « di rappresentare i fatti », che è stato chiarito dal compagno A. Bogdanov, è, in realtà, dato, ma tuttavia l'antitesi tra organizzatore ed esecutore è alquanto attenuata, e quindi l'antitesi tra il principio spirituale e quello corporeo, tra l'attivo e il passivo, antitesi che corrisponde alla prima, nel campo dell'ideologia, non poteva calarsi in una forma netta [...].

che assurdità!

Nella bottega dell'artigiano medievale non c'era posto per i rappresentanti del cosiddetto lavoro non qualificato. Nella manifattura invece questo lavoro trova applicazione. I lavoratori non qualificati costituiscono lo « strato piú basso ». Su di essi si dispongono gli altri strati, gli altri gruppi operai, che si differenziano tra loro per il grado di qualificazione. Già in questo ambiente si costituiscono alcuni gruppi di organizzatori. Procedendo piú oltre, lungo questa scala, vediamo il gruppo dei dirigenti tecnici dell'impresa e quello degli amministratori. Il proprietario dell'impresa viene cosí

frase vuota

per es., i *qualificati* e i loro *apprendisti*

p. 19

---

* Ricordiamo che Marx, nel primo libro del *Capitale* [142], e K. Kautsky mettono in risalto la dipendenza delle astratte concezioni religiose dallo sviluppo della produzione mercantile.

ma secondo uno spirito diverso dal tuo

« esentato » non solo da ogni lavoro fisico, ma anche da molte incombenze puramente organizzative [...].

[19] In opposizione ai pensatori medievali, i « padri » della filosofia moderna riservano nei loro sistemi moltissima attenzione al mondo dei fenomeni transitori, ne studiano minuziosamente la struttura, lo sviluppo, le leggi della correlazione tra le sue parti, e creano una filosofia della natura. La stessa « elevata » posizione dei dirigenti delle manifatture, che ha suggerito ai padri della filosofia moderna l'idea « pura » della volontà organizzativa, ha ispirato loro, in ugual modo, la spiegazione meccanicistica dei processi della realtà materiale, ossia dei processi che si svolgono nell'ambiente della massa organizzata.

X X

Il fatto è che il dirigente della manifattura è solo l'ultimo anello di una catena abbastanza lunga di anelli organizzativi. Rispetto a lui gli altri organizzatori sono subordinati e, a loro volta, gli si contrappongono, come organizzati [...]. Ma, in quanto la loro funzione è distinta dalla funzione del massimo dirigente, in quanto essa si riduce alla partecipazione a quel lavoro tecnico da cui il massimo dirigente « è stato esentato », il carattere « spirituale » di questi organizzatori si attenua, e la loro attività viene valutata come attività della « materia » [...].

chi? cfr. p. 17

assurdità!

[21-24] Il sistema borghese è in generale un Giano bifronte [...]. In verità, una formulazione conseguente del dualismo la rinveniamo soltanto nel cartesianesimo, cioè in un sistema creato proprio agli albori della nuova èra eco-

nomica; in verità, i sistemi filosofici successivi, a cominciare da quello spinoziano, dichiarano contraddittoria l'opposizione cartesiana tra Dio e il mondo, tra lo spirito e il corpo. [...] E i sistemi materialistici e positivistici della filosofia borghese non sono, a loro volta, una testimonianza del trionfo sul punto di vista dualistico. La differenza tra la metafisica borghese e la borghese « concezione positivistica del mondo » non è poi cosí grande come si potrebbe credere al primo sguardo. [...] L'attacco da parte del materialismo non è rivolto contro il presupposto fondamentale formulato dalla metafisica: il concetto di una volontà organizzatrice non è cancellato dal materialismo. Esso si presenta con altre denominazioni: lo « spirito » viene, ad esempio, sostituito dalla « forza » [...].

NB

Nel secolo XVII, al tempo del suo Sturm-und-Drang, la borghesia inglese predicava una dottrina, secondo cui tutto nel mondo deve spiegarsi come un movimento di particelle materiali, che si svolge con meccanica necessità. La borghesia inglese ha posto allora le fondamenta della grande azienda capitalistica [...]. Tutto il mondo viene raffigurato come un'organizzazione di particelle materiali, congiunte insieme secondo leggi immanenti [...].

In questa volgarizzazione della storia della filosofia si dimentica del tutto la lotta della borghesia contro il feudalesimo.

Con analoghi trattati ha inondato il mercato librario la borghesia francese nella seconda metà del secolo XVIII. [...] Ma noi già sappiamo che cosa sia la struttura interna delle imprese: è il regno della materia e dei processi meccanici. Di qui la generalizzazione: l'uomo è una macchina, la natura è una macchina [...].

non di qui

#

Il movimento della materia è condizionato dalla materia stessa, o, piú esattamente, dalla sua propria forza (Holbach). Come si vede, la volontà organizzatrice si è trasformata di nuovo e sensibilmente, ma la sua presenza è constatata e ritenuta assolutamente necessaria [...].

?>

I manifatturieri | non | hanno operato come « Stürmer-und-Dranger » rivoluzionari [...].

# E la loro lotta contro il pretume? Šuljatikov falsifica la storia!

III. *Il cartesianesimo*

||

[25-29] Gli organizzati *hanno bisogno* di un organizzatore [...].

NB
è un'assurdità!
proletariato = materia

|||

Gli anelli organizzativi intermedi — le « anime individuali » — possono svolgere la loro funzione organizzativa solo in presenza di un centro organizzativo supremo. Solo quest'ultimo può metterli in contatto con il proletariato — con la « materia » — nell'àmbito di un tutto organizzato, cioè della manifattura [...].

assurdità

|||

Il concetto cartesiano dell'uomo non è altro che un'ulteriore estensione di una determinata forma di pensiero, di un « determinato modo di rappresentare i fatti, di un determinato tipo di unione di questi fatti nella psiche ». Abbiamo già visto che nel sistema di Descartes il mondo è organizzato secondo il tipo dell'impresa manifatturiera [...].

Abbiamo qui il culto del lavoro intellettuale [...].

Io sono un organizzatore e, in quanto tale, posso esistere soltanto se svolgo funzioni organizzative, e non esecutive: ecco che cosa significa la nota tesi cartesiana, quando sia tradotta nel linguaggio dei rapporti di classe [...].

L'opinione corrente, ingenua, rappresenta il mondo esterno cosí come esso si delinea attraverso il prisma dei sensi [...].

Il concetto di operaio solo come di un sellaio o di un tappezziere cede il posto al concetto di operaio in generale. Il mestiere non costituisce piú l'« essenza » della forza-lavoro [...].

e le « idee » di Platone?

[31-33] Il tempo, chiarisce Descartes, non può essere considerato una proprietà della materia: esso è un « modus del pensiero », un concetto di genere, creato dal pensiero [...].

Da ora in avanti la filosofia è una fedele ancella del capitale. [...] La revisione dei valori filosofici è stata determinata dagli spostamenti prodottisi nei vertici degli organizzatori e nella base degli organizzati. Nuovi organizzatori, nuovi organizzati: nuovi concetti di Dio e dell'anima, nuovi concetti della materia [...].

IV. Spinoza

[37] Ogni rapporto tra l'anima e il corpo si istituisce soltanto attraverso Dio. Ogni rapporto tra gli anelli organizzativi intermedi e la massa organizzata si istituisce soltanto con la sanzione del supremo organizzatore! [...]

Il movimento della materia e l'attività dell'anima sono solo due aspetti di *uno stesso processo*. Non si può parlare di alcuna interazione tra l'anima e la materia.

[41-42] L'esperienza, la percezione sensibile è per lui * la condizione immancabile della conoscenza delle cose [...].

Ma [...] quando Spinoza muore, allora, come è risaputo, dietro il carro funebre, che reca le sue spoglie, procede con grande pompa la fine fleur della borghesia olandese. Se però si esamina piú da vicino la cerchia degli amici e corrispondenti di Spinoza, ci si imbatte di nuovo nella fine fleur della borghesia, non solo olandese, ma mondiale [...]. La borghesia ha onorato Spinoza come il suo bardo.

puerilità

La concezione spinoziana del mondo è il canto del capitale trionfante, di un capitale che tutto divora e centralizza. Al di fuori dell'unica sostanza non c'è essere, non ci sono cose: al di fuori della grande impresa manifatturiera non possono esistere produttori [...].

V. *Leibniz*

frase vuota

[45] Il Dio di Leibniz è il proprietario di un'impresa modello e l'organizzatore piú eccellente [...].

VI. Berkeley

[51] Al periodo dello Sturm-und-Drang della borghesia capitalistica inglese è corrisposto

---

* Cioè per Spinoza (*n.d.t.*).

il materialismo di Hobbes. Il terreno per la 1)
manifattura è ormai sgombro, per i manifatturieri
vengono tempi piú tranquilli: il materia- 2)
lismo di Hobbes è sostituito dal sistema incoerente
di Locke. L'ulteriore rafforzamento della
posizione della manifattura crea la possibilità
che si manifestino tendenze antimaterialistiche. 3)

che spiegazione! Materialismo primitivo à la *Loria*

[56] « L'attrazione e la repulsione degli operai deve prodursi senza alcun ostacolo »: nei complessi di sensazioni non vi sono elementi assoluti. Tutto è relativo.

e il relativismo presso i greci?

VII. *Hume*

[61] La sua * affinità con tutti i pensatori esaminati nei precedenti capitoli è incontestabile [...].

vuoto e inesatto

La posizione dello scetticismo filosofico, posizione a cui aderisce Hume, corrisponde proprio a un'analoga rappresentazione dell'organismo capitalistico.

#

D'ogni erba fascio! Idealismo e scetticismo, tutto «corrisponde» alla manifattura! È semplice, troppo semplice, compagno Šuljatikov!

---

* Ossia di Hume (*n.d.t.*).

IX. Fichte, Schelling, Hegel

? e Fichte? ||

[81] Nascono i sistemi del cosiddetto idealismo oggettivo [...].

Fichte? ×

[88] Gli idealisti oggettivi [...].

assurdità

e il concetto di « movimento »? ||

[94] Ma noi sappiamo che in tutti i sistemi della concezione borghese del mondo la « materia » viene considerata come un elemento subordinato (persino tra i materialisti, che, lo ripetiamo, sottolineano la posizione subalterna della materia, introducendo il concetto di « forza ») [...].

che assurdità!

[98-99] Dal metodo antitetico di Fichte e dalla dottrina schellinghiana del potenziamento alla dialettica di Hegel c'è solo un passo. E a proposito di questa dialettica, dopo quanto si è già detto sul metodo antitetico nel presente capitolo, ci resta solo da fare alcune considerazioni integrative. Abbiamo già chiarito il « sostrato reale » della dialettica.

Fichte: un idealista oggettivo!!!

Hegel ha solo dato un fondamento piú completo alla teoria dello sviluppo mediante gli « opposti », teoria già delineata dagli altri due idealisti oggettivi [...].

V
()
Λ

L'innovazione apportata da Hegel sottolinea il seguente fatto desunto dal campo dei « rapporti reali ». La differenziazione di funzioni e mansioni nella manifattura raggiunge il suo culmine. Si compie una stratificazione in ogni singolo gruppo di esecutori e in ogni singolo gruppo di organizzatori. Le funzioni appartenenti a ciascun gruppo determinato vengono distribuite tra gruppi diversi, di nuova costituzione. Ogni gruppo si frantuma e ne genera di nuovi. E l'ideologo dei manifatturieri considera questo processo di frantumazione come un processo di *sviluppo interno* di questo o quell'« elemento » [...].

(che assurdità!

X. *La rinascita della filosofia «manifatturiera»*

[100-102] La filosofia speculativa perde credito nella società borghese. In verità, questo non accade di colpo. Ma neanche la macchina ha conquistato di colpo il territorio dell'industria [...].

#

X che assurdità!

Come si spiega il carattere positivo dei nuovi sistemi ideologici? Con la semplice legge dei contrasti, con la semplice tendenza « a fare l'inverso » di ciò che è stato il « simbolo di fede » del giorno prima? [...]

V

()

Λ

I complessi « individualizzati » — Ivan, Pëtr, Jakov — scompaiono. Al loro posto subentra nelle officine l'operaio in generale. Alla « materia » vengono restituite le « qualità » che le erano state espropriate [...].

La materia viene riabilitata. La società borghese introduce il culto di un nuovo idolo: l'« ambiente » [...]. In verità, neanche in questo caso si perde mai di vista che la materia è pur sempre materia, cioè massa organizzata, e, come tale, non può esistere senza il « dirigente ». Cosí, presso la materia viene comandata, in qualità di specialista per le questioni organizzative, la « forza ». Si scrivono trattati su « Stoff und Kraft » (« materia e forza ») [...].

X

che assurdità!

X

[104] Il paragone tra la moderna organizzazione delle fabbriche e la struttura interna della manifattura impone già a priori la risposta: la nuova variante della concezione borghese del mondo deve riprodurre i tratti essenziali della concezione del mondo dell'epoca della manifattura [...].

che assurdità!

[106] Il neokantismo è sostituito da una « svolta » verso i sistemi del pensiero « prekantiano ».

XI. *W. Wundt*

NB

[108] « [...] *l'oggetto non può essere mai separato dalla rappresentazione e la rappresentazione dall'oggetto* [...] »

[113-114] I ragionamenti riportati già caratterizzano con sufficiente chiarezza Wundt come un filosofo che si è prefisso di lottare contro il materialismo, o, per usare un'espressione di moda, per la « Überwindung des Materialismus », per il « superamento del materialismo », e che tuttavia non si è proclamato seguace di quella scuola che viene considerata l'avversaria tradizionale del materialismo [...].

assurdità

Nel campo della filosofia, di una siffatta equiparazione tra gli anelli organizzativi intermedi e i rappresentanti del lavoro « fisico », gli « umili esecutori », parla appunto la tendenza a caratterizzare « soggetto » e « oggetto », « psichico » e « fisico », come qualcosa che costituisce un tutto « indiviso », la tendenza a ridurre la antitesi tra i fenomeni indicati a una finzione conoscitiva. La dottrina di Avenarius sulla coordinazione fondamentale, la dottrina di Ernst

Mach sulla correlazione tra fisico e psichico, la dottrina di Wundt sulle rappresentazioni-oggetti sono tutte dottrine dello stesso ordine [...].

è *vero,* ma non in questa *enunciazione*

[116] Sinora alle concezioni monistiche di Wundt non si è potuta non riconoscere una certa coerenza. Analogamente, non si può sospettarlo di simpatie idealistiche [...].

ah! ah! eclettico

è falso

[118] Proprio un salto di questo tipo compie Wundt, nel formulare sulle tracce della dottrina delle « rappresentazioni-oggetti » i suoi ragionamenti sopra il « parallelismo psicofisico » [...].

[121] Gli « attributi » si trasformano in « serie », ma questa riforma ha in sostanza un carattere verbale [...].

||

[123-124] Al principio spirituale viene riconosciuto il primato [...].

× è vero

Tutto il corporeo ha necessariamente un suo correlato psichico. *Nessun* operaio, per semplice che sia la funzione da lui svolta, può produrre oggetti, può applicare la sua forza-lavoro, può esistere, ove non si trovi sotto la « direzione » immediata e minuziosa di un determinato organizzatore [...].

?

Ma la serie psichica sono gli « organizzatori », e la « presenza » di questi ultimi non significa altro che soggezione per la « serie fisica », per gli operai [...].

?

[128-131] Così, secondo Wundt, la filosofia deve varcare i confini dell'esperienza, « integrare » l'esperienza. L'analisi filosofica deve essere proseguita sin quando rinveniamo l'idea dell'*unità,* che abbraccia entrambe le serie tra loro

indipendenti. Enunciata una tale opinione, Wundt si affretta a formulare una riserva per lui importante: egli dichiara che l'unità del mondo può essere da noi pensata *o* come unità
X materiale o come unità spirituale: non c'è una terza soluzione del problema [...].

Wundt si rifiuta di chiamare sostanza la sua idea dell'unità del mondo. Egli la determina come idea della ragione pura, cioè in senso kantiano. Come il Dio kantiano è l'idea di un principio superiore, « regolativo », non sostanziale, cosí anche l'onniunità wundtiana è l'idea di un tutto non sostanziale, in virtú del quale tutti i fenomeni ricevono un senso vitale, un valore irrefutabile. Alla luce di quest'idea svanisce la « vuota e sconsolata » concezione del mondo, che ravvisa la vera essenza dei fenomeni nel loro esteriore disordine, nella loro connessione meccanica. Al suo posto noi ci appropriamo una concezione del meccanismo cosmico come di un involucro esterno dell'attività e della creazione spirituale [...].

Inoltre, Wundt sottolinea con vigore l'elemento dell'*attualità*. L'idea dell'unità universale,
X l'idea del « fondamento del mondo » si riduce in lui all'idea della *volontà universale* [...].

Ci permettiamo di non addentrarci nell'esame delle formulazioni da lui proposte, non illustreremo la sua teoria del « volontarismo » [...].

assurdità!
e Schopenhauer?

Pertanto gli ideologi dell'attuale avanguardia della borghesia capitalistica non possono parlare di elementi organizzati « costanti », ma devono invece caratterizzare tali elementi come un che di sommamente mutevole, come qualcosa che si trova in uno stato di perenne movimento [...].

XII. L'empiriocriticismo

[133-142] La critica di Wundt non ha avuto alcuna forza demolitrice, ha tirato contro un obiettivo immaginario. L'attacco di Wundt e la successiva risposta da parte della scuola di Avenarius * non hanno significato uno scontro tra concezioni del mondo appartenenti a due classi diverse o a due diversi grossi raggruppamenti di una stessa classe. Il sostrato economico-sociale di questa contesa filosófica è consistito, nella fattispecie, nella differenza relativamente insignificante tra i tipi piú avanzati e quelli meno avanzati delle moderne organizzazioni capitalistiche [...].

V inesatto

è vero!

vero

Dobbiamo dire di piú: la filosofia empiriocriticistica è da intendere, *anzitutto, come apologia* dell'idea indicata. Il concetto di dipendenza funzionale è la *negazione* della dipendenza causale [...].

||| è cosí

davvero??

La conclusione di Höffding deve essere considerata, in generale, giusta. Infelice è soltanto il suo rimando ai « motivi della finalità »: questi motivi sono nebulosi e indeterminati.

Naturalmente, ma da ciò non consegue che la funzionalità non possa essere una *specie* della causalità.

Nel caso concreto Avenarius ha fatto solo una concessione alla terminologia materialistica, una concessione condizionata dalla sua posizione sociale [...]. Rispetto allo spiritualismo volgare, le vedute dei « parallelisti » potrebbero sembrare a molti materialistiche. Lo stesso val-

|| davvero?

||

Poi Willy, Petzoldt (due volte), Kleinpeter uhm?

---

* Il primo a rispondere è stato Carstanjen [143].

falso!

perché?

questo non l'hai capito tu!

ahi!

ga per le vedute dell'empiriocriticismo. La possibilità di ravvicinare queste posizioni con il materialismo è particolarmente grande [...]. E tra i larghi strati del pubblico che legge, a proposito dell'empiriocriticismo, si è radicata l'opinione che si tratti di una scuola materialistica. Di piú, persino i filosofi-specialisti valutano erroneamente questa tendenza: il patriarca stesso della filosofia contemporanea, Wilhelm Wundt, le ha dato il nome di « materialismo ». La cosa infine piú interessante è che gli empiriocriticisti, pur prendendo le distanze dal materialismo, al tempo stesso si servono talora della sua terminologia, e talvolta cominciano addirittura a vacillare nelle loro posizioni antimaterialistiche [...].

Ecco il sostrato reale che ha suggerito all'empiriocriticismo l'idea di classificare la conoscenza umana fondandosi sul principio della classificazione « biologica ». Ma, lo ripetiamo, con il materialismo questa « biologia » non ha niente in comune [...].

Il dualismo, insegna Avenarius, è frutto di un determinato processo del nostro pensiero astraente, dell'« introiezione » [...].

Ma l'antitesi tra mondo « esterno » e « interno » è una purissima finzione.

L'analisi di quest'antitesi è eccezionalmente importante, in quanto deve condurre a fondare la concezione monistica del mondo. I commentatori del sistema filosofico di Avenarius sottolineano con forza tale circostanza. « Mediante la scoperta dell'inaccessibilità dell'introiezione — dichiara uno di loro * — si raggiungono due scopi [...] »

---

* Rudolf Wlassak: citato da Mach in *Analyse der Empfindungen,* p. 52.

L'organizzatore subordinato, quando ci si ponga dal suo punto di vista « assoluto », ossia quando lo si consideri come un organizzatore indipendente dalla « volontà » che lo dirige, ha dinanzi a sé, negli operai, soltanto una « cosa », o un « corpo ». Ma si prenda un secondo caso: l'organizzatore subordinato è per la « volontà » suprema non solo un organizzato, ma anche un organizzatore [...]. L'ex « oggetto », convertito ora in « soggetto », « organizza » la materia: l'uomo contiene in sé l'albero, ma un albero trasformato, la « rappresentazione » di un albero [...].

ahi, è sospetto! Spiegazioni triviali senza analisi dell'essenza!

La « pienezza dell'esperienza umana » è dimostrata anche dalla dottrina di Avenarius sulla coordinazione fondamentale [...].

In Avenarius, come anche in Wundt, le « serie » risultano, in sostanza, « incommensurabili ». E, in luogo della concezione materialistica del mondo, che ci si dovrebbe aspettare, tenuto conto delle categoriche affermazioni circa la « pienezza dell'esperienza », sulla scena avanzano concezioni, le quali attestano le simpatie idealistiche dell'empiriocriticismo [...].

Tuttavia nelle loro costruzioni idealistiche Wundt e Avenarius prendono strade diverse. L'autore del *Sistema della filosofia* rivela una certa propensione per i motivi kantiani. L'autore del *Concetto umano del mondo* enuncia opinioni che lo ravvicinano alla posizione occupata un tempo da Berkeley.

|| vero!

Affrettiamoci però a formulare una riserva. Non abbiamo alcuna intenzione di asserire che le opere del vescovo di Cloyne abbiano determinato il punto di vista di Avenarius, che esse abbiano esercitato un influsso diretto su quest'ultimo. Tuttavia, l'affinità tra le posizioni idealistiche dei due filosofi è incontestabile. Di quest'affinità parla la dottrina già menzionata

vero!

della coordinazione fondamentale, presa nel suo complesso.

Qui, in Šuljatikov, c'è un malinteso.

Con la stessa linearità di Berkeley Avenarius enuncia la tesi secondo cui fuori del soggetto non vi sono oggetti. Ogni « cosa » deve immancabilmente « rapportarsi » al sistema nervoso centrale, che adempie l'ufficio di un centro funzionale [...].

[144-149] Un « dirigente » supremo non figura né sotto la forma dell'idea kantiana di ragione, ossia della « forma » kantiana, né in quella dell'« unità universale » wundtiana. Ma egli tuttavia esiste ed è anzi l'elemento principale del sistema filosofico. Tutti i fenomeni vengono appunto riguardati *dal suo punto di vista*. La sua presenza « invisibile » viene postulata attraverso un altissimo giudizio sull'elemento organizzatore, formulato insieme con la rappresentazione degli organizzatori organizzati. In questo quadro *generale* del mondo, cosí come risulta dai ragionamenti filosofici di Avenarius, in primo piano emerge proprio il carattere organizzativo dei fattori che organizzano [...].

bien!

uhm? uhm?

malinteso

Il mondo appare in Avenarius come un agglomerato del sistema nervoso centrale. La « materia » è assolutamente priva di tutte le « qualità », tanto « primarie » quanto « secondarie », che erano un tempo considerate un attributo inseparabile della materia. Assolutamente tutto viene determinato nella materia dallo « spirito », o, secondo la terminologia dell'autore della *Critica dell'esperienza pura*, dal sistema nervoso centrale [...].

NB

Il punto di vista dell'idealismo, nello stile di Berkeley, viene svolto dall'autore della *Critica dell'esperienza pura* con grande coerenza [...].

La dottrina di Mach dell'« *io* » come simbolo logico [...].

Come Avenarius, Mach conosce due « serie »: psichica e fisica (due specie di combinazione degli elementi). Come in Avenarius, queste serie sono incommensurabili e al tempo stesso non sono altro che una finzione del nostro pensiero. Di volta in volta viene proposta la posizione monistica oppure quella dualistica: di volta in volta gli anelli organizzativi intermedi sono caratterizzati come l'elemento organizzato oppure come l'elemento organizzatore. E, da ultimo, come in Avenarius, viene in Mach proclamata la dittatura della « volontà organizzatrice ». Si delinea un quadro idealistico del mondo: il mondo è un complesso di « *sensazioni* ».

malinteso
ahi!

L'obiezione di Mach non può esser detta efficace. Il concetto centrale del suo sistema filosofico, la famigerata « sensazione », non è affatto la negazione non solo dell'elemento organizzatore, ma nemmeno del supremo elemento organizzatore [...]. La critica della rappresentazione dell'« io » è imposta a Mach dalla concezione degli organizzatori subordinati come « massa » organizzata [...].

malinteso

assurdità!

Insieme con le costruzioni speculative di Wundt, Avenarius, Mach avremmo potuto analizzare, per esempio, le opinioni di alcuni illustri rappresentanti della filosofia europea occidentale contemporanea come Renouvier, Bradley o Bergson [...].

NB

Il campo filosofico è un'autentica « Bastiglia » dell'ideologia borghese [...]. Occorre te-

×

ner presente che, per parte loro, gli ideologi borghesi non dormono e consolidano le proprie posizioni. Essi si stanno oggi persuadendo sempre piú che la loro posizione è assolutamente inespugnabile. Le simpatie « idealistiche » di alcuni pubblicisti, che militano sotto la bandiera del marxismo, creano, a loro volta, un terreno favorevole al radicarsi di tale persuasione [...].

Indice

manca XI. *Wundt.* *Ostwald* 107

Tutto il libro è un esempio di smisurata volgarizzazione del materialismo. Invece di una analisi concreta dei periodi, delle formazioni, delle ideologie *vuote frasi* sugli « organizzatori » e comparazioni ridicolmente forzate e assurdamente sbagliate.

Una caricatura del materialismo nella *storia*.

Ed è un peccato, perché vi è un'aspirazione al materialismo.

Abel Rey

La filosofia moderna[144]

Abel Rey, *La philosophie moderne,* Paris, 1908.

Prefazione

[6-7] La scienza, creazione dell'intelligenza e della ragione, serve soltanto ad assicurare il nostro potere effettivo sulla natura. Essa ci insegna soltanto a far uso delle cose, ma non ci dice niente della loro essenza [...].

Pertanto, in questo studio, ho dovuto opporre essenzialmente il punto di vista positivo, «scientistico», e il punto di vista «pragmatico». Ho cercato, nei limiti del possibile, di essere imparziale [...]. NB

I. Il centro attuale delle discussioni filosofiche

§ 5. L'antinomia fondamentale del pensiero filosofico attuale

[28-29] Quali sono, data l'impostazione attuale del problema filosofico generale, le alternative possibili? Non ve ne può essere che una, giacché si tratta di mantenere nella piú stretta unità possibile la scienza e l'attività pratica, senza sacrificare l'una all'altra, senza contrapporle tra loro. O l'attività pratica sarà la conseguenza della scienza, o, invece, la scienza sarà

NB

la conseguenza dell'attività pratica [...]. Nell'un caso abbiamo i sistemi razionalistici, intellettualistici e positivistici: il dogmatismo della scienza. Nell'altro caso abbiamo i sistemi del pragmatismo, del fideismo, o dell'intuizione attiva (come quello di Bergson): il dogmatismo dell'atto. Per i primi si tratta di sapere per agire: la conoscenza genera l'azione. Per i secondi il sapere consegue alle necessità dell'azione: l'azione genera la conoscenza.

NB

E non si creda che questi ultimi restaurino il disprezzo per la scienza e la filosofia dell'ignoranza. Essi fanno infatti derivare la scienza dalla pratica solo dopo un'indagine seria, sulla base di un'erudizione scientifica spesso eccellente, di una riflessione critica profonda sulla scienza, e persino dopo aver intensamente « meditato questa scienza », secondo un'espressione cara ad alcuni di questi filosofi. Se così facendo essi infirmano la scienza, lo fanno solo indirettamente, perché molti credono, invece, di attribuirle tutto il suo valore [...].

§ 6. *L'interesse delle discussioni filosofiche contemporanee*

[33-35] Ammettiamo in realtà, per un istante, che la tesi pragmatica sia esatta e che la scienza altro non sia che un'attività speciale, una tecnica appropriata a certi bisogni. Che cosa ne risulta?

Anzitutto, la verità non è altro che una parola. Un'affermazione vera è soltanto la ricetta di un artificio che avrà successo. E, in quanto esistono vari artifici che possono assicurarci il successo in presenza delle stesse circostanze, in quanto si dànno, a seconda degli individui, bisogni molto diversi, noi dovremo adottare l'aforisma pragmatico: tutte le proposizioni, tutti i ragionamenti che ci conducono agli stessi risultati pratici saranno equivalenti e ugualmente veri, e tutti quelli che condurranno a risultati pratici saranno legittimi in ugual misura. Da questo nuovo significato del termine *verità* risulta che le nostre scienze sono costruzioni contingenti e fortuite, che esse potrebbero essere tutt'altra cosa da quel che sono ed essere altrettanto vere, cioè altrettanto efficaci, come mezzi di azione.

Il fallimento della scienza come forma reale di sapere, come potere di verità, ecco una prima conclusione. La legittimità di altri procedimenti, molto diversi dall'intelligenza e dalla ragione, come il sentimento mistico, ecco una seconda conclusione. Per conseguire tali conclusioni è stata, in fondo, costruita tutta la filosofia di cui esse sono in apparenza il coronamento [...]. (1) (2)

Com'è facile ripagare con la loro moneta questi liberi pensatori! Le verità scientifiche! Ma della verità esse hanno soltanto il nome. Sono anch'esse credenze, e per giunta di ordine inferiore, credenze che si possono utilizzare soltanto per l'azione materiale e che valgono esclusivamente come strumenti tecnici. Credenza per credenza, il dogma religioso, l'ideologia metafisica o morale sono di molto superiori a esse. NB NB

In ogni caso non sono disturbati dalla scienza, giacché il privilegio di quest'ultima è caduco.

In realtà, il grosso dell'esercito pragmatista si affretta a restaurare, di contro all'esperienza scientifica, l'esperienza morale, l'esperienza metafisica e, soprattutto, l'esperienza religiosa [...]. NB

[37] I metafisici si rimprovererebbero per non aver tratto profitto da questa trovata. Oltre che alla restaurazione religiosa il pragmatismo serve alla restaurazione metafisica. Il positivismo aveva invaso, nel secolo XIX, dopo Kant e Comte, quasi l'intero campo della conoscenza [...].

[39-40] La posizione pragmatistica e le altre posizioni, che, senza essere altrettanto filosofiche, originali e interessanti, conducono a conseguenze affini, hanno dunque sempre come risultato la riabilitazione delle antiche forme normative del pensiero umano, che il positivismo scientifico ha fatto vittoriosamente arretrare dopo la metà del secolo XVIII: la religione, la metafisica, il dogmatismo morale, ossia in sostanza l'autoritarismo sociale. Ecco perché questo è uno dei poli tra cui oscilla tutto il pensiero, tutta la filosofia odierna. È il polo della reazione dogmatica, dello spirito d'autorità, in tutte le sue forme [...].

Viceversa, il polo opposto del pensiero filosofico moderno, la posizione puramente scientifica, che, in quanto fa della pratica una conseguenza del sapere, subordina tutto alla scienza, si caratterizza soprattutto come uno sforzo di emancipazione e di liberazione. Proprio da questa parte troviamo gli innovatori. Essi sono gli eredi dello spirito del Rinascimento e hanno in particolare, come padri e maestri diretti, i filosofi e gli scienziati del secolo XVIII, il grande secolo della liberazione, di cui Mach ha detto assai giustamente: « Chiunque abbia potuto partecipare a questo slancio e a questa liberazione, anche solo attraverso la letteratura, per tutta la vita considererà con un senso di elegiaco rimpianto il secolo XVIII » [...]. !!?

§ 8. *Il metodo. Riassunto e conclusioni*

[48-49] Si tratterà della sua * portata oggettiva. Gli uni penseranno che essa sia inadeguata a esaurire la realtà, che ne è oggetto, sebbene ne ammettano, da un certo punto di vista, la necessità [...].

II. *Il problema del numero e dell'estensione. Le proprietà quantitative della materia*

§ 2. *La vecchia discussione tra l'empirismo e l'innatismo*

[55] Ma l'eliminazione di ogni elemento empirico non è anch'essa un limite irraggiungibile? Il matematico, fanno rilevare i razionalisti, potrebbe continuare ad accrescere le ricchezze della sua scienza, pur se il mondo materiale venisse annientato bruscamente. Sí, è indubbio, se il mondo fosse annientato ora; ma avrebbe egli potuto creare la matematica, se il mondo materiale non fosse mai esistito? [...]

§ 3. *La forma attuale del problema filosofico del numero e dell'estensione: le posizioni « nominalistica » e « pragmatistica »*

[61-62] Bergson, che forse piú di ogni altro ha contribuito a lanciare queste idee nella letteratura filosofica, non accetterebbe senza riserve il termine di « artificio ». Egli ritiene che la scienza sia qualcosa di piú e di meglio di un

---

* Cioè della scienza (*n.d.t.*).

artificio nei confronti della materia. Ma la materia non è per lui la realtà vera. È una realtà menomata, regressiva e morta. E, nei confronti della vera realtà, che è vivente, spirituale e creatrice, la matematica, la scienza tutt'intera, può avere soltanto un carattere artificiale e simbolico. Resta comunque vero che l'intelligenza, strumento primo forgiato dalle necessità della attività pratica nei confronti della materia, ha creato la matematica solo per agire sulla materia e non per conoscere ciò che è [...].

Non è, forse, la matematica che con piú vigore di tutte le scienze indirizza oggi certe menti verso il pragmatismo e verso quella sofistica del pragmatismo che è l'agnosticismo scientifico? In effetti, proprio nella matematica ci sentiamo piú lontani dal concreto e dal reale, piú vicini al giuoco arbitrario delle formule, del simbolo, cosí astratto da sembrare vuoto [...].

§ 4. *Razionalismo, logicismo, intellettualismo*

[65] L'estensione rigida e omogenea del geometra è insufficiente; si richiede l'estensione mobile ed eterogenea del fisico. Il meccanismo universale non implica che nella materia si dia soltanto geometria. Secondo le ipotesi moderne può altresí implicare che vi siano anche liberazione o trasformazione di energia o masse elettriche in movimento [...].

NB

§ 5. *Portata generale del problema della quantità: esso pone in fondo il problema della ragione*

[74] È anzitutto incontestabile che la ragione, per disinteressata che sia, svolge una fun-

zione utilitaria. Gli scienziati non sono né mandarini né dilettanti. E il pragmatismo non ha torto quando mostra l'utilità della ragione, la sua eminente utilità. Ha esso però diritto di affermare che la ragione svolge soltanto una funzione utilitaria? Non possono i razionalisti ribattere molto plausibilmente che l'utilità della ragione sta nel fatto che essa, deducendo proposizioni da proposizioni, deduce altresí le une dalle altre le relazioni tra i fatti naturali? La ragione ci consente quindi di operare su questi fatti, non perché questo sia il suo scopo, ma perché questo deriva da essa come conseguenza. La logica e la scienza della quantità, create dallo spirito, in quanto esso analizza semplicemente le relazioni che concepisce, mordono sulle cose, poiché le relazioni quantitative sono le leggi tanto delle cose quanto dello spirito. Se sapere è potere, ciò non accade perché, come ritiene il pragmatismo, la scienza sia stata creata da e per i nostri bisogni pratici, sicché la nostra ragione ha valore soltanto per la sua utilità, ma avviene perché la nostra ragione, imparando a conoscere le cose, ci fornisce i mezzi per operare su di esse [...].

NB

NB

§ 6. *Le idee del matematico Poincaré*

[75-79] Il grande matematico Poincaré * ha insistito particolarmente su questo carattere arbitrario delle matematiche.

NB

---

* **Poincaré,** ***La science et l'hypothèse,*** **libro I, Paris, Flammarion.**

Naturalmente, le nostre matematiche corrispondono bene alla realtà, nel senso che sono adatte a simboleggiare determinate relazioni del reale; a rigore, esse non sono state suggerite dall'esperienza; pure, lo spirito le ha inventate traendo occasione dall'esperienza. Non di meno le nostre matematiche, cosí come si son venute a poco a poco costituendo per esprimere agevolmente ciò che avevamo necessità di esprimere, sono soltanto una matematica particolare tra un'infinità di matematiche possibili, o, piuttosto, un caso particolare di una matematica molto piú generale, a cui hanno tentato di avvicinarsi i matematici del secolo XIX. Non appena ci si è resi conto di questo fatto, ci si è resi conto altresí che le matematiche, nella loro essenza e per la loro natura, sono assolutamente indipendenti dall'uso che se ne fa nell'esperienza e sono quindi assolutamente indipendenti dall'esperienza. Esse sono creazioni arbitrarie dello spirito, la manifestazione piú vivida della sua fecondità.

Poincaré

Assiomi, postulati, definizioni, convenzioni sono in fondo sinonimi. Ognuna delle matematiche immaginabili può quindi condurre a conseguenze che, adeguatamente tradotte mediante un sistema appropriato di convenzioni, ci consentirebbero di rintracciare le stesse applicazioni al reale [...].

Questa teoria è una buona critica del razionalismo assoluto e persino del razionalismo attenuato di Kant. Essa ci mostra che non esisteva alcuna necessità ineluttabile da cui lo spirito fosse indotto a sviluppare tra le matematiche quella che si adatta meglio a descrivere la nostra esperienza; in altri termini, la matematica non è espressione di una legge universale del reale, qualunque sia la concezione, cartesiana, kantiana, ecc. che ci facciamo del reale (beninteso, cosí come ci è dato). Ma Poincaré ci presenta questa conclusione in modo del tutto diverso dal pragmatismo.

Alcuni pragmatisti e persino tutti i commentatori di Poincaré che ho avuto occasione di leggere mi sembrano essersi sbagliati del tutto riguardo a questa teoria. Si dà qui un bell'esempio di deformazione da interpretazione. Su questo punto — come su altri dove l'errore è anche piú profondo — essi hanno fatto di Poincaré un pragmatista avant la lettre [...]. Per il pragmatista non c'è un pensiero puramente contemplativo e disinteressato; non c'è una ragione pura. Per lui esiste soltanto un pensiero che vuole mordere sulle cose e che àltera perciò la loro rappresentazione per il proprio comodo. La scienza e la ragione sono al servizio della pratica. Per Poincaré, invece, il pensiero deve esser preso, in una certa misura, in senso aristotelico. Il pensiero pensa e la ragione ragiona per sua propria soddisfazione; e avviene poi, oltre a ciò, che talune conseguenze dell'inesauribile fecondità della ragione possano riuscirci utili per fini diversi dalla pura soddisfazione razionale [...].

Poincaré e Kant

Si può non accettare completamente la teoria di Poincaré, ma non bisogna travisarla per invocare poi la sua autorità. Non si sono notate abbastanza le sue connessioni con il kantismo, di cui accoglie pienamente la teoria dei giudizi sintetici apriori, a condizione (ed è qui che il razionalismo kantiano sembra a Poincaré ancora troppo rigido) che questi giudizi, su cui poggiano le nostre matematiche (euclidee), non siano considerati come i soli postulati possibili e necessari della matematica razionale [...].

§ 7. *Il rapporto tra le scienze matematiche e le altre scienze della natura*

NB

[80] Assegna, la teoria di Poincaré, all'esperienza la parte che sembra spettarle? Strano! direi volentieri ai pragmatisti che hanno continuamente tirato questa teoria dalla loro parte e si sono serviti del nome del suo autore come di una macchina bellica, che essa mi sembra assai poco pragmatistica [...].

§ 8. *Indicazioni relative all'evoluzione generale del metodo e delle conoscenze scientifiche*

[87] E, se la scienza si sviluppa in seguito per effetto della sua utilità materiale, non bisogna però dimenticare che essa, proprio per la sua utilità intellettuale e per la soddisfazione disinteressata della ragione desiderosa di conoscere le cose, si è originariamente disfatta di un empirismo grossolano al fine di costituire la vera scienza. Essa ci fa conoscere la realtà prim'ancora di consentirci di operare sulle cose. Ed è necessario che ce la faccia conoscere ***prima*** per consentirci di operare *dopo* [...].

§ 9. *Le idee di Mach, la ragione e l'adattamento del pensiero*

[90-91] Non ci fornisce questo un'indicazione preziosa sulla natura e sulla portata del logico e del razionale, di cui le matematiche sono state sempre ritenute la pura emanazione? Un'indicazione forse sulla natura e sulla portata

della ragione? Non siamo qui lontani dal pensiero di quel Mach che è stato spesso presentato, anche lui, come un pragmatista avant la lettre.

NB

Egli ci sembra molto piú vicino al razionalismo, nel senso in cui riteniamo che debba essere ormai concepito, cioè a un razionalismo che non esclude affatto una storia psicologica della ragione, con le sue opportunità e temporanee contingenze, e che soprattutto non infirma in alcun modo la funzione dell'esperienza, in quanto la ragione è soltanto l'esperienza codificata e, reciprocamente, il codice necessario e universale di tutta l'esperienza, purché si tenga conto a un tempo tanto del momento dell'evoluzione quanto dell'organizzazione psicologica umana [...].

[93-96] Si comprende allora come la ragione, analizzata astrattamente nella coscienza dell'essere ragionevole, sia suscettibile di accordarsi, mediante i princípi che vi si scoprono e lo sviluppo ideale di questi princípi, con le leggi dell'ambiente e sia suscettibile di esprimerle. Si comprende altresí come, date le proprietà nostre e dell'ambiente, essa non possa essere diversa da ciò che è: la ragione è dunque, come vuole il razionalismo, necessaria e universale. In un certo senso è anche assoluta, ma purché s'intenda questo termine diversamente da come l'intende il razionalismo tradizionale. Per quest'ultimo assoluto significa che le cose esistono cosí come la ragione le concepisce. Nel nostro senso, invece, noi non sappiamo come le cose esistano in sé stesse, e appunto in questa misura il relativismo kantiano o positivistico ha la sua ragion d'essere [...].

!!

!!

NB

Cfr. *93-94* !

Il numero e l'estensione, nonostante la loro astrattezza, derivano dalla natura del reale, perché questo reale è molteplicità ed estensione e perché le relazioni nello spazio sono relazioni *reali* derivanti dalla natura delle cose [...].

NB

La matematica, allontanandosi progressivamente dagli spazi sensibili per innalzarsi sino allo spazio geometrico, non s'allontana dallo spazio reale, cioè dalle vere relazioni tra le cose. Piuttosto si avvicina a esse. Ogni senso, secondo i lavori della psicologia moderna, sembra darci *a suo modo* l'estensione e la durata (ossia determinate connessioni o relazioni del reale). La percezione comincia a eliminare questa soggettività che dipende dall'individuo o dagli accidenti della struttura della specie, costruendo uno spazio omogeneo e unico, nonché una durata uniforme, sintesi di tutte le nozioni sensibili e diverse che ne avevamo. Perché mai il lavoro scientifico non dovrebbe proseguire questa marcia verso l'oggettività? In ogni caso, la sua precisione, la sua esattezza, la sua universalità (o, che è lo stesso, la sua necessità) sono altrettanti argomenti in favore dell'oggettività dei suoi risultati. Numero, ordine, estensione, a dispetto delle nostre abitudini criticistiche e soggettivistiche, possono quindi esser considerati come proprietà delle cose, cioè come relazioni reali; e tanto piú reali in quanto la scienza ha a poco a poco spogliato tali relazioni delle deformazioni individuali e soggettive con cui ci erano date inizialmente nelle sensazioni concrete e immediate. Il residuo di tutte queste astrazioni non ci appare allora, e giustamente, come il fondo reale e permanente che si impone a ogni specie con la stessa necessità, perché non dipende né dall'individuo né dal momento né dal punto di vista? [...].

NB

§ 10. *Che cosa ci insegnano le matematiche*

[97-98] La psicologia ci insegna, per parte sua, che tutte le nostre sensazioni (le quali sono i dati immediati e ultimi dell'esperienza) hanno una proprietà: l'estensività o l'estensione [...].

sensazione = dato ultimo

Lo spazio geometrico è il risultato di una interpretazione astratta dello spazio ottico, di un'interpretazione che disindividualizza, generalizza e rende piú maneggevoli per lo spirito i rapporti implicati da questo spazio ottico. Integreremmo volentieri il pensiero di Mach dicendo che quest'operazione ha teso a dare a tali rapporti la loro espressione piú esatta, piú precisa, un'espressione universale e necessaria e, quindi, un'espressione oggettiva [...].

Mach + oggettività

[100] Cosí, le matematiche ci rivelano i rapporti tra le cose dal punto di vista dell'ordine, del numero e dell'estensione.

A furia di analizzare i rapporti reali tra le cose, il nostro spirito acquisisce naturalmente la facoltà di istituire rapporti analoghi, mediante le associazioni per somiglianza. Esso può quindi inventare combinazioni che non rinveniamo nella realtà partendo da quelle che vi rinveniamo. Dopo aver costruito nozioni che sono copie del reale, possiamo costruire nozioni che sono modelli, come in un senso alquanto diverso dice Taine.

!!!

§ 11. *Riassunto e conclusione*

[103-105] Il razionalismo assoluto sembra avere un buon fondamento nell'asserire, con una sorta di realismo idealistico, che le leggi

della ragione coincidono con le leggi delle cose. Ma non ha esso torto nel separare la ragione e le cose e nel ritenere che la ragione solo in

NB

sé stessa e in uno splendido isolamento attinga la conoscenza delle leggi che governano le cose? [...].

NB

Sí, l'analisi della ragione diviene coestensiva all'analisi della natura. Sí, le matematiche, interessandosi della prima, s'interessano anche della seconda, o, se si preferisce, pongono alcuni elementi necessari per la seconda. Ma non è piú semplice supporre che questo avviene perché la nostra attività psicologica si plasma a poco a poco, adattandosi all'ambiente e alle circostanze pratiche in cui deve esplicarsi? [...].

Se esistono pertanto differenze profonde tra il razionalismo assoluto e la teoria che si è qui abbozzata circa la questione dell'origine e della storia, al contrario, nella questione del valore e della portata delle matematiche, perveniamo a risultati molto vicini:

X

questo valore e questa portata sono *assoluti* nell'accezione umana del termine. Riguardo a un'accezione piú che umana e a un punto di vista trascendentale, confesso che non ne conosco ancora, e m'importa molto poco di conoscerne, il segreto. Mi è sufficiente avere delle cose tutta l'intellezione umana possibile, la loro traduzione fedele nel linguaggio dell'uomo [...].

Non è forse superficiale e troppo meschina una siffatta conclusione? Il pragmatismo mi ha tutta l'aria di cadere in un eccesso diametralmente opposto a quello in cui cade il razionalismo tradizionale. Il secondo ha scambiato il punto d'arrivo con il punto di partenza e ha

aurea mediocrità!

indotto dal termine le origini. Il pragmatismo invece ravvicina, sino a confonderlo con esso, il punto d'arrivo al punto di partenza e descrive il termine secondo le origini. Non è piú ragionevole pensare che le matematiche, dopo essere uscite da un antropomorfismo utilitario, hanno spezzato a poco a poco il cerchio soggettivo di questo primo orizzonte? E che con un'analisi costantemente progressiva sono pervenute ad alcuni rapporti reali, oggettivi, universali e necessari delle cose?

[107] Le matematiche hanno il loro fondamento nella natura delle cose, cosí come la nostra ragione e la nostra logica, di cui sono soltanto un'applicazione particolare e che si sono in sostanza costituite in modo analogo.

Che importa l'ingresso da cui accediamo alla realtà, se, esplorandola a poco a poco, giungiamo lo stesso a farne il giro completo?

III. Il problema della materia

§ 1. Storia e posizione attuale del problema della materia

[109-111] Anzitutto, dopo gli insuccessi dei filosofi « fisici », la grande tradizione filosofica greca, con gli eleati e Platone, mette in dubbio l'esistenza stessa della materia. La materia è solo apparenza o, quanto meno, un limite minimo di esistenza; la scienza delle cose materiali può essere, a sua volta, soltanto una scienza meramente relativa, e la vera scienza è quella riguardante le cose dello spirito. Cosí, il problema della materia comincia a venire risolto mediante la soppressione stessa

NB

di questo problema. La materia può esistere esclusivamente come un limite indeterminato dello spirito e in funzione di esso, e tutto ciò che concerne la materia è di ordine inferiore [...].

NB

Cosí, la discussione sulla realtà del mondo, l'idealismo, lo spiritualismo, il materialismo, il meccanicismo, il dinamismo, sembrano sempre piú un giuoco desueto e sterile che bisogna lasciare alla filosofia classica, intendendosi questa espressione nel senso in cui l'intendeva Taine, cioè come filosofia a uso delle classi [...].

[113] Il materialismo volgare prende a prestito da essa * tutto ciò che vi è di fondato e insieme tutto ciò che vi è di esagerato e mostruoso. Che delizia per lo spirito religioso poter mostrare che la fisica *non sa niente* delle cose su cui ci consente di operare e che le sue spiegazioni non sono tali!

NB

NB

§ 2. *La crisi della fisica alla fine del secolo XIX. La fisica energetica*

NB

In realtà, mentre questa speranza filosofica nasceva e si rinvigoriva nello spirito dei credenti istruiti e sinceri, tutto nella fisica sembrava fatto per giustificarla e realizzarla [...].

[114-117] A questa fisica tradizionale e meccanicistica si oppone la fisica nuova, la fisica energetica. « Si oppone »: è corretta questa locuzione? Per un gran numero di fisici si sarebbe piuttosto tentati di dire che « è impie-

---

* Cioè dalla fisica (*n.d.t.*).

gata indifferentemente» (secondo i casi) insieme con il metodo meccanicistico.

L'energia non è altro, in realtà, che la capacità di produrre un lavoro: nozione meccanica e sempre valutabile meccanicamente, cioè con l'ausilio del movimento e con la scienza del movimento. Helmholtz, Gibbs e molti altri, aggiungendo alla meccanica il nuovo capitolo che la generalizzava nelle sue applicazioni alle realtà fisiche, non hanno rotto con la tradizione meccanicistica, tutt'altro! Essi non credevano di far altro, non volevano far altro e in effetti non facevano altro che emendare e proseguire il meccanicismo in conformità con i progressi della fisica, come era sempre avvenuto da Galileo e Descartes in poi [...].

NB

NB

Esiste dunque un primo significato del termine energetica che fa di essa una parte della scienza fisica cosí come viene professata da tutti gli scienziati. Aggiungiamo che in Francia questa parte viene detta piuttosto *termodinamica,* e, sebbene questa parola abbia etimologicamente un significato troppo ristretto per il contenuto che implica, tuttavia ha il vantaggio di evitare tutte le confusioni suscitate dagli altri usi del termine di « energetica ».

!

Il secondo uso di questa parola non riguarda piú una parte della fisica, ma una *teoria generale della fisica considerata nel suo insieme* [...].

Questa legge non era incompatibile con il meccanicismo. Quest'ultimo aveva buone ragioni per sostenere che le diverse manifestazioni dell'energia altro non erano, in fondo, che apparenze diverse suscitate da una stessa realtà fondamentale: il movimento [...].

[120-123] Alcuni fisici si sono rifiutati di vedere nella fisica una semplice prosecuzione della meccanica classica. Essi hanno voluto scuotere il giogo della tradizione, trovandola, come ogni buon rivoluzionario, troppo ristretta e tirannica. Di qui una critica minuziosa, poi una revisione dei princípi fondamentali della meccanica. Da tale sforzo è scaturita una concezione nuova della fisica: che non si oppone forse tanto quanto si è detto talvolta alla concezione precedente, ma le impone comunque mutamenti profondi.

NB

In generale si può affermare che la fisica, rinvenendo nella meccanica classica una base per essa insufficiente, è stata indotta a non veder piú nei fenomeni fisici ciò che vi si vedeva in precedenza, a considerarli cioè come modalità del movimento di cui la meccanica classica è, appunto, la scienza. Sino ad allora spiegare un fenomeno fisico, studiare scientificamente un fenomeno fisico, significava ridurlo alle forme del movimento: movimenti di masse materiali, di atomi, o vibrazioni di un mezzo trasmittente universale: l'etere. Cosí, ogni interpretazione fisica poteva essere schematicamente rappresentata mediante la geometria del movimento.

NB

La nuova concezione, che ci si è proposti di sostituire alla vecchia, consisteva anzitutto nel rifiuto assoluto di tutte queste rappresentazioni figurative, di questi « modelli meccanici », come dicono gli inglesi, senza i quali non esisteva un tempo la buona fisica. Mach li accusa duramente di essere solo « mitologia ». E, come ogni mitologia, anche questa è puerile; ha potuto rendere dei servigi quando non sapevamo ancora guardare le cose in faccia; ma, quando si può camminare con le proprie gambe, non c'è bisogno di grucce. Gettiamo via le grucce dell'atomismo e dei vortici di etere. La fisica, fattasi adulta, non ha bisogno di immagini grossolane per adorare i suoi dèi. L'astratto linguaggio della matematica è il solo degno di esprimere adeguatamente i risultati dell'esperienza. Esso soltanto saprà dirci, senza niente aggiungere o nascondere, con la precisione piú rigorosa, ciò che è. Le grandezze definite algebricamente, e non geometricamente o, ancor meno, meccanicamente, le variazioni numeriche misurate mediante una scala convenzionale, e non piú i mutamenti percettibili, misurati con spostamenti nello spazio rispetto a un'origine locale, ecco i materiali della nuova fisica, di una fisica *concettuale,* in antitesi alla fisica meccanicistica o figurativa [...].

!!

NB

Questa nuova teoria generale della fisica, intravista da Rankine nel 1855, è stata elaborata soprattutto da Mach, Ostwald e Duhem. « Ogni scienza — dice Mach — ha lo scopo di sostituire l'esperienza con le operazioni intellettuali piú rapide possibili »: questa formula può essere l'epigrafe dell'energetica scientifica.

NB

§ 3. *L'interpretazione filosofica dell'energetica*

[127] Si vede ora tutto il vantaggio che la filosofia, desiderosa di mettere a tacere le argomentazioni tratte dalla scienza contro taluni dogmi particolari e contro l'atteggiamento religioso in genere, poteva derivare da questa ingegnosa interpretazione? Si intende opporre determinate certezze fisiche a determinate credenze?

NB

Ebbene, la fisica nuova vuole soltanto una cosa, ritornare alle concezioni della grande epoca della fede. Dopo una fuga di tre secoli, novello figliol prodigo, essa ritorna al suo vero focolare nel girone del tomismo piú ortodosso.

Ma il fatto piú grave è che uno scienziato, noto per l'esattezza e l'eleganza matematica dei suoi lavori, noto soprattutto per l'attiva propaganda da lui svolta in favore della nuova fisica, per la forma limpida, mirabilmente francese, in cui l'ha enunciata, per le sue belle generalizzazioni di meccanica energetica, ha creduto di poter derivare, anche lui, una simile interpretazione filosofica dalle nuove teorie scientifiche. Si tratta di Duhem. Naturalmente, egli si è adoperato molto per separare rigorosamente le sue concezioni scientifiche dalle sue concezioni metafisiche [...].

!!

[130-134] Sviluppando questo nuovo punto di vista, la filosofia nuova poteva dedurre quasi immediatamente dalle riforme contemporanee tentate nella fisica il carattere puramente descrittivo, e nient'affatto esplicativo, di questa scienza. Ma proprio qui il « fideismo » ha buon giuoco. La scienza è impotente a risalire oltre le qualità e, quindi, deve limitarsi a descrivere. Si tratterà di una semplice analisi delle sensazioni, per riprendere un'espressione di Mach, che la nostra filosofia nuova si guarda bene dall'assumere nella sua vera accezione, che è pienamente « scientistica ».

NB

Nella letteratura contemporanea si possono incontrare molto spesso — pur con notevoli differenze nella qualità dell'esposizione — idee di questo genere: le scienze della materia non ci insegnano niente sul reale, perché la materia, cosí come esse la concepiscono, la materia stessa, nel senso volgare del termine, non esiste affatto.

NB

La semplice percezione comune già àltera la realtà esterna. La costruisce per intero secondo i bisogni della nostra attività. La scienza rielabora ex novo questi prodotti grezzi. Quel che essa ci presenta con il nome di materia è uno schema grossolano che ha lasciato sfuggire dalla rete delle leggi scientifiche tutta la ricchezza vivente del reale o è invece un eteroclito miscuglio di elementi astratti, isolati o riuniti arbitrariamente, inventati di sana pianta. Allora è già sgombro il terreno per giustificare gli idealismi piú mistici [...].

Senza indugiare su queste aberrazioni estreme, possiamo rilevare che persino nelle menti serie e informate permane una tendenza ad applicare alle scienze fisiche una critica analoga a quella che Poincaré, a dispetto delle sue vigorose proteste, ha rivolto alle scienze matematiche. Come le matematiche, anche la fisica sarebbe un linguaggio simbolico destinato soltanto a rendere le cose piú intelligibili, rendendole piú semplici, piú chiare, piú comunicabili, piú maneggevoli, soprattutto nella pratica. Rendere intelligibili non significherebbe altro che deformare sistematicamente e alterare le intuizioni che la realtà ci fornirebbe direttamente, al fine di farci meglio servire dalla realtà nella soddisfazione delle nostre esigenze.

NB

L'intelligibilità, la razionalità non hanno niente a che vedere con la natura delle cose. Sono strumenti d'azione.

NB

§ 4. *Critica della critica attuale della fisica*

Quest'interpretazione della scienza fisica, sebbene la stragrande maggioranza dei fisici

NB l'abbia accolta con disprezzo e silenzio, non può essere disdegnata dalla critica filosofica. Se gli scienziati hanno il diritto di dire: i cani abbaiano, la carovana passa; la critica filosofica, necessariamente interessata alla portata sociale ed educativa delle dottrine, è costretta a indugiare.

NB [136-138] La maggior parte dei sostenitori della nuova filosofia si è rivolta esclusivamente agli scienziati che sostengono la fisica energetica e si oppongono risolutamente alla fisica meccanicistica. Ora, i sostenitori radicali della fisica energetica costituiscono in generale tra i fisici un'esigua minoranza. Il grosso dell'esercito dei fisici continua a essere meccanicista; senza dubbio, essi trasformano il meccanicismo per condurlo ad armonia con le nuove scoperte, giacché non sono piú degli scolastici. E tuttavia essi cercano continuamente di rappresentare e spiegare i fenomeni fisici mediante movimenti accessibili alla percezione.

Non bisogna peraltro dimenticare che, se l'energetica ha fornito teorie ed esposizioni eleganti, quasi tutte le grandi scoperte moderne sono dovute ai fisici meccanicisti e sono connesse con lo sforzo di rappresentarsi la costituzione materiale dei fenomeni. Ecco un argomento su cui vale la pena di meditare.

L'energetica, per dare alla fisica teorica una solidità geometrica, ha voluto fare di essa l'esposizione piú concisa ed economica dei risultati sperimentali, ma può la teoria della fisica ridursi a essere solo uno strumento di esposizione economica? # Può essa bandire del tutto l'ipotesi da una scienza che dall'ipotesi è stata sempre fecondata? Non deve orientarsi costantemente verso la scoperta del reale, con l'ausilio di teorie che, come le teorie meccanicistiche, sono sempre anticipazioni dell'esperienza, tentativi di rappresentare il reale?

Non sembra allora chiaro che rivolgersi esclusivamente ai fisici energetisti puri per costruire la filosofia della fisica significa stranamente restringere il fondamento su cui si deve edificare questa filosofia? In fin dei conti, la nuova filosofia ha chiesto una convalida delle sue idee soltanto a coloro che potevano esserle favorevoli e che costituiscono un'esigua minoranza. Una trovata comoda, ma pur sempre una trovata.

E questi tali le sono poi cosí favorevoli come essa ritiene?

E piú che dubbio. Quasi tutti gli scienziati chiamati in causa dal pragmatismo o dal cosiddetto nominalismo hanno formulato gravi riserve. Cosí ha fatto anche Poincaré. Rivolgiamoci a loro.

§ 5. *Che cosa pensano i fisici contemporanei*

[138-144] La fisica è quindi una scienza del reale, e, se cerca di esprimere « comodamente » questo reale, tuttavia esprime pur sempre il reale stesso. La « comodità » riguarda soltanto i mezzi d'espressione. Ma ciò che si nasconde nel fondo, sotto questi mezzi d'espressione che lo spirito può svariare cercandone sempre di piú convenienti, è la « necessità » delle leggi naturali. Questa necessità non è decretata arbitrariamente dallo spirito. È essa invece a costringerlo, rinchiudendo entro confini ristretti i suoi mezzi d'espressione. Al li-

mite delle approssimazioni di esperienza e delle piccole differenze che i fenomeni fisici, governati da una stessa legge, conservano tra loro, in quanto non sono mai identici, ma solo molto simili, la legge naturale ci è imposta dall'esterno e dalle cose: essa esprime un rapporto reale tra le cose [...].

× Duhem ci dirà, inoltre, che non bisogna considerare l'esperienza del fisico come un calco del reale. Ogni esperienza di fisica consiste in misure, e tali misure si richiamano a una moltitudine di convenzioni e di teorie [...].

Duhem non rifiuterà mai questa verità alle proposizioni fisiche, che sono la descrizione del reale. Di piú, la teoria fisica non è soltanto una descrizione esatta del reale, è anche una sua descrizione bene ordinata, in quanto tende costantemente a una classificazione naturale dei fenomeni fisici: classificazione naturale, che riproduce dunque l'ordine della natura. Nessun dogmatico, Descartes, Newton, Hegel, ha mai preteso di piú [...]. ah-ah!

Del resto, persino quando quest'ultimo * crede alla necessità di una metafisica accanto alla scienza, perché mai aderisce alla metafisica tomistica? Perché gli sembra che questa metafisica si accordi meglio con i risultati della scienza fisica [...].

× Lo « scientismo » di Ostwald è molto vicino a quello del grande meccanicista viennese, Mach, che, a causa di ciò, si rifiuta di esser trattato da filosofo.

NB La sensazione è l'assoluto. Mediante le nostre sensazioni conosciamo la realtà. Ora, la

---

* Ossia Duhem (*n.d.t.*).

scienza è l'analisi delle nostre sensazioni. Analizzare le sensazioni vuol dire rinvenire le loro esatte relazioni reciproche e, insomma, l'ordine della natura, usando tale espressione nel suo senso piú oggettivo, poiché la natura è solo l'ordine delle nostre sensazioni [...]. NB

Si è talvolta rimproverata a Mach, tra le altre critiche mossegli dai razionalisti, una tendenza al pragmatismo. Lo si è accusato di un relativismo scettico [...]. NB

La sensazione è umana, evidentemente. E tuttavia è l'assoluto, e la verità umana è la verità assoluta, perché è per l'uomo tutta la verità, la sola verità, la verità necessaria [...].

[147] Si può supporre l'esistenza dei microbi senza vederli sino al giorno in cui un reattivo non li riveli. Perché non si avrebbe allora il diritto di supporre una struttura della materia che un giorno l'esperienza potrà rivelare?

§ 6. *La materia secondo la fisica contemporanea: vedute generali*

[148-150] A che tende allora la campagna intrapresa da Brunetière e continuata da uno spirito religioso, sincero, senza dubbio, ma tanto da voler fare tabula rasa di tutto ciò contro cui poteva urtarsi, a che tende la campagna che conduce, se non al pragmatismo, quanto meno a un dato pragmatismo? [...]

Come noi designiamo nelle matematiche, con i termini di ordine, numero, estensione, deter-

NB

minati gruppi di relazioni da cui dipendono le nostre sensazioni, e come le matematiche hanno per oggetto queste relazioni, cosí noi designiamo, con il termine assai generale di materia, un grandissimo numero di relazioni — molto piú complesse — dalle quali dipendono anche le nostre sensazioni. La fisica ha per oggetto queste relazioni. Non intendiamo dir altro allorché diciamo che la fisica è la scienza della materia [...].

[152] A molti sarebbe sembrato naturale che la fisica avesse per oggetto gli *elementi* suscettibili di cadere sotto queste relazioni, col dar loro un contenuto reale e, in qualche modo, con il *riempirle*. Era questa l'idea di Spencer nella sua classificazione delle scienze. Quest'idea non sembra però felice. Gli elementi della realtà vengono constatati direttamente, immediatamente, cosí come sono, cosí come non possono non essere.

NB
Essenza dell'agnosticismo di Rey

Non vi è necessità di legittimare la loro esistenza. Non vi è necessità di domandarsi se potrebbero essere diversi da quel che sono. Esigerlo significa restaurare il vecchio idolo metafisico della cosa in sé e in fondo, in una forma o nell'altra, l'ozioso verbalismo. L'esperienza deve essere accettata. Essa ha in sé la sua giustificazione, perché per uno spirito positivo proprio l'esperienza giustifica in campo scientifico tutte le proposizioni [...].

NB

[154-155] La critica agnostica della scienza ha dunque ancora una volta ragione? Esiste dunque una cosa in sé che la scienza è impotente a cogliere? Ecc. ecc. Ecco appunto la metafisica e i suoi inevitabili giuochi di parole! Tentiamo di veder chiaro.

Se *relativo* significa: che porta sulle *relazioni,* la fisica allora è *relativa.* Ma, se relativo significa: che non attinge il fondo delle cose, allora la fisica, come noi l'intendiamo, non è piú relativa, bensí assoluta, perché il fondo delle cose, ciò a cui l'analisi è necessariamente sospinta per meglio spiegarle, consiste nelle relazioni o, meglio, nel sistema di relazioni da cui dipendono le nostre sensazioni. Le sensazioni, il dato, sono imbevuti di soggettività: folgorazioni fugaci, esse sono ciò che le fa un sistema di relazioni, che verosimilmente non si presenterà mai piú in una forma esattamente identica e che definisce il mio stato e quello dell'ambiente nell'istante considerato. Ma qui sopravviene lo scienziato per sprigionare l'universale di cui consta tale istante individuale, le leggi di cui esso è l'espressione complessa, le relazioni che lo hanno reso tale quale è.

S

?

Tutte le leggi scientifiche ci dicono in sostanza come e perché il dato sia ciò che è, che cosa lo condizioni e lo crei, perché esse leggi analizzino le relazioni da cui il dato dipende. Esse ci daranno la *verità umana assoluta,* quando quest'analisi sarà completa, se mai potrà esserlo.

ah-ah!

§ 7. *Gli insegnamenti concreti della fisica contemporanea*

[156-161] Tutte le relazioni da cui dipendono le trasformazioni e le degradazioni, le diffusioni o le dispersioni dell'energia sono raggruppate nella teoria fisica generale che si chiama energetica.

Questa teoria non ci insegna niente circa la natura delle energie considerate e, quindi, circa la natura dei fenomeni fisico-chimici. Essa ci

NB

descrive semplicemente a danno di che cosa, come e in che senso si operi una modificazione fisica o chimica nello stato di un dato corpo.

I fisici energetisti affermano che è impossibile andare piú oltre, che l'energetica ci fornisce la spiegazione completa, necessaria e sufficiente dei fenomeni materiali, come dire l'insieme delle relazioni da cui essi dipendono. Per assicurare piú oggettività alla propria concezione, alcuni tramutano l'energia in una sorta di sostanza, che sarebbe appunto la vera sostanza materiale, la causa reale e attiva di tutte le nostre sensazioni, il tipo secondo cui dobbiamo costruire la nostra rappresentazione della natura.

faceto questo « positivista »

L'energia sostituisce qui i corpuscoli delle teorie atomistiche. Svolge la stessa funzione e ha lo stesso genere di esistenza: è il fondo delle cose, la loro natura ultima, l'assoluto [...].

I meccanicisti sostengono, invece, che si può andare piú oltre. L'energetica rimane, in qualche modo, alla superficie delle cose, ma le sue leggi devono o ridursi ad altre leggi piú profonde o, comunque, integrarle presupponendole.

La scuola meccanicistica comprende, come si è già detto, la stragrande maggioranza dei fisici e, soprattutto, la maggior parte degli sperimentatori, a cui la fisica è debitrice dei suoi progressi piú recenti.

Meccanicisti versus energetica

NB Plus loin dell'energetica interpretata materialisticamente (p. 157)!

I suoi seguaci criticano anzitutto la nozione di energia e mostrano che non si può tramutarla, come fanno alcuni, in un'entità fisica o metafisica.

L'energia di un sistema significa soltanto la capacità di lavoro di tale sistema: potenziale, sino a che non produce un lavoro palesabile, e attuale o cinetica, in caso contrario. La nozione di energia è perciò correlativa a quella di lavoro, che è una nozione meccanica. E quindi, sul piano sperimentale, l'energia non sembra rappresentabile senza che si ricorra alla meccanica e al movimento. Ma allora, per fornire una spiegazione intelligibile dei fenomeni fisico-chimici, non dovrebbe l'energetica collegarsi con la meccanica, porsi con essa su un piano di continuità e, quindi, accettare il genere di considerazioni delle rappresentazioni meccaniche? [..]

Meccanica, fisica e chimica costituirebbero un ampio sistema teorico, e la meccanica sarebbe la base fondamentale di questo sistema, al modo stesso in cui il movimento sarebbe l'essenza ultima dei fenomeni fisico-chimici.

Beninteso, i meccanicisti contemporanei non sostengono affatto che la meccanica odierna nonché, del resto, le leggi che regolano le trasformazioni dell'energia abbiano già assunto la loro forma definitiva e che la scienza abbia già trovato le sue fondamenta incrollabili. A contatto con la critica energetica — ed è questo uno dei progressi di cui la fisica moderna le è indubbiamente debitrice — essi hanno abbandonato il dogmatismo alquanto ristretto del vecchio meccanicismo e del vecchio atomismo. Essi credono che le nuove scoperte debbano ampliare l'orizzonte scientifico e operare mutamenti incessanti nella rappresentazione del mondo materiale. Da cinquant'anni non stiamo forse assistendo a un rimaneggiamento e quasi a un rovesciamento della meccanica classica? La conservazione dell'energia (Helmholtz) e il principio di Carnot hanno cominciato per primi a spezzare la vecchia cornice. I fenomeni della radioattività, conducendoci a uno studio piú approfondito della natura dell'atomo, hanno fatto intravedere la possibilità di una costituzione elettrica della materia e la necessità di integrare i princípi della meccanica classica con quelli dell'elettromagnetismo.

NB

Teoria elettronica = « meccanicismo »

Cosí, il meccanicismo tende oggi ad assumere la forma che si designa con il nome di teoria elettronica. Gli elettroni sono gli elementi ultimi di tutta la realtà fisica. Semplici cariche elettriche, o modificazioni dell'etere, simmetricamente distribuite intorno a un punto, essi rappresentano perfettamente, in forza delle leggi del campo elettromagnetico, l'inerzia, che è proprietà fondamentale della materia. Quest'ultima non è quindi altro che un sistema di elettroni. In rapporto al carattere delle modificazioni dell'etere (modificazioni ancora sconosciute), gli elettroni sono positivi o negativi; un atomo materiale è composto di queste due specie di elettroni in numero pari, o, quanto meno, possiede cariche positive e negative uguali, e la carica positiva sembra occupare il centro del sistema. Gli elettroni negativi o forse soltanto una parte di essi si muovono intorno a tutto il resto, come i pianeti intorno al sole. Le forze molecolari e atomiche sarebbero soltanto manifestazioni del movimento degli elettroni; lo stesso si dica delle diverse modalità dell'energia (luce, elettricità, calore).

Conseguenza notevole: la nozione di conservazione della massa (o della quantità di materia), che insieme con l'inerzia era a fondamento della meccanica, non sembra piú da mantenere nella meccanica elettromagnetica: la massa ponderabile sarebbe infatti costante solo alle velocità medie, inferiori a un decimo della velocità della luce; ma, essendo funzione della velocità, essa sembra aumentare con quest'ultima tanto piú rapidamente quanto piú ci accostiamo alla velocità della luce. Quest'ipotesi suppone dunque in sostanza sia le cariche elettriche di nome diverso e l'etere, sia soltanto l'etere, in quanto l'elettrone è solo una modificazione dell'etere.

Oggi, infine, i lavori del dottor Le Bon * e di alcuni fisici inglesi sembrano condurci a concludere che né la quantità di materia né la quantità di energia rimangono costanti. L'una e l'altra sarebbero solo relazioni dipendenti dallo stato dell'etere e dal suo movimento **.

[163-171] Oggi non rimane e non deve rimanere niente di questa concezione. Ci si trova esattamente ai suoi antipodi. Tutti i fisici sono disposti a rivedere i princípi fondamentali della scienza, o a circoscriverne l'applicazione, ogni volta che nuove esperienze ne verranno fornendo i motivi necessari [...].

Ma si deve allora concludere che, per ciò stesso, i fisici abbandonano la speranza di acquisire i princípi fondamentali e gli elementi piú profondi mediante i quali sarà spiegata e compresa una parte sempre piú ampia del dato? #

---

* Gustave Le Bon, *L'évolution de la matière* e *L'évolution des forces*, Paris, Flammarion.

** Vi sarebbe trasformazione di materia in energia e di energia in materia. Ma per materia bisogna, naturalmente, intendere solo la materia ponderabile, e per energia solo la capacità di lavoro manifestabile [...].

Benché opposta all'errore dei vecchi meccanicisti, questa conclusione sarebbe tuttavia un errore non meno pericoloso. Lo spirito odierno delle scienze fisico-chimiche, lo spirito scientifico moderno non consiste nell'arretrare dinanzi all'ignoto [...].

Mettere in dubbio i princípi della conservazione della massa, o della materia ponderabile, è cosa che non spaventa piú, come si è visto, i fisici d'avanguardia.

Agnosticismo = materialismo che si vergogna [145]

La verità non è già fatta, ma si fa di giorno in giorno. Ecco la conclusione che bisogna ripetere incessantemente. Ogni giorno che passa il nostro spirito, in virtú del lavoro scientifico, si conforma sempre piú strettamente al suo oggetto e lo penetra piú profondamente. Le affermazioni che abbiamo creduto di poter formulare a conclusione dello studio delle scienze matematiche si ripresentano qui in modo quasi necessario o almeno molto naturale. Il progresso scientifico istituisce in ogni istante tra le cose e noi una corrispondenza che è insieme piú stretta e piú profonda. Noi comprendiamo meglio e di piú [...].

La discussione tra energetisti e meccanicisti, discussione spesso molto animata, soprattutto da parte degli energetisti, non è altro, a ben considerarla, che un momento del progresso delle scienze fisico-chimiche, e un momento necessario [...].

L'energetica ha anzitutto ammonito contro un certo abuso di modelli meccanici, contro la tentazione di prendere tali modelli per realtà oggettive. Essa ha inoltre approfondito la termodinamica e mostrato bene la portata universale delle sue leggi fondamentali, che, invece di restare confinate entro gli studi relativi al calore, trovano un'applicazione legittima e necessaria in tutta l'estensione delle scienze fisicochimiche. Ampliando la portata di queste leggi, l'energetica ha contribuito vigorosamente a precisarne la formula. Di piú: se l'energetica si è rivelata meno feconda del meccanicismo riguardo alle scoperte, essa appare pur sempre un notevole strumento di esposizione, sobrio, elegante, logico. Infine, e la cosa è soprattutto evidente tra i chimici, come van t'Hoff, van der Waals e Nernst, ma si registra sempre piú spesso anche tra i fisici, si accettano volentieri entrambe le teorie e si sceglie poi, in ciascun caso, quella che si presta meglio al proprio studio. Le si applica simultaneamente; si muove dalle equazioni generali della termodinamica, a seconda che l'itinerario scelto sembri piú semplice o piú adatto. In effetti, le teorie fisiche sono essenzialmente ipotesi, strumenti di ricerca e di esposizione, o di organizzazione. Esse sono forme, quadri da riempire con i risultati dell'esperienza. E soltanto questi ultimi costituiscono il vero, reale contenuto delle scienze fisiche.

Su di essi convengono tutti i fisici, e il loro numero sempre crescente, sempre piú armonico e concorde, contrassegna bene i progressi della fisica, la sua unità e la sua perennità. Sono essi la pietra di paragone delle teorie, delle ipotesi, di cui ci si è serviti per scoprirli e che cercano di organizzarli, rispettando le loro reali affinità, riproducendo con la massima precisione possibile l'ordine della natura. Queste teorie, benché siano sempre ipotetiche e, quindi, perdano sempre qualcosa, — e talora molto, — via via che l'esperienza ci reca nuove scoperte, tuttavia non muoiono mai del tutto. Si integrano tramutandosi in teorie nuove, piú comprensive e piú adeguate [...].

NB «[...] Dobbiamo considerare come un risultato importante di quest'ultima il trasferimento dell'atomistica nella scienza elettrica [...]. L'atomistica, con questo meraviglioso ampliamento del proprio orizzonte, ha posto un gran numero di processi fisici e chimici in una luce radicalmente nuova [...].» *

§ 8. *Riassunto e conclusioni*

Se l'ignoto è immenso, sarebbe dunque inopportuno chiamarlo ora, come si faceva correntemente alcuni anni or sono, inconoscibile.

? I ripetuti e irrimediabili fallimenti dei tentativi metafisici avevano indotto la fisica a costituirsi come scienza eliminando decisamente il problema della materia. Essa si è posta da allora a indagare le leggi dei fenomeni particolari. È stata una « fisica senza materia » [...].

In conformità con la storia instancabilmente ripetuta dallo spirito umano, da quando esso si sforza di conoscere le cose, la scienza viene sottraendo al mondo delle chimere metafisiche un nuovo oggetto di studio. NB La natura della materia non è più un problema metafisico, perché diventa un problema di ordine sperimentale e positivo. Certo, questo problema non è scientificamente risolto, può suscitare ancora molte sorprese, ma un dato sembra essere ormai acquisito: non è certo la metafisica la scienza che lo risolverà.

Credo, del resto, e ho tentato di mostrarlo altrove, che le rappresentazioni cinetiche saranno sempre intimamente connesse con il progresso della fisica, perché costituiscono uno strumento molto utile, se non indispensabile, per le scoperte e sono meglio adeguate alle condizioni della nostra conoscenza. Ecco perché ravviso l'avvenire della fisica nella prosecuzione delle teorie meccanicistiche. Ecco perché ho appena detto che verosimilmente la teoria energetica sarà assorbita, come il vecchio meccanicismo, in un cinetismo piú duttile e piú severo riguardo all'ammissione dell'ipotesi [...]. ||| NB

---

* W. Nernst, in *Revue générale des sciences*, 15 marzo 1908.

IV. Il problema della vita

§ 1. Introduzione storica

[173-174] Con il problema della vita perveniamo alle divergenze fondamentali che possono separare la filosofia dalla scienza. Si può affermare che il dibattito è stato sinora soprattutto teorico. La maggior parte dei filosofi, degni di questo nome, ammette che praticamente i risultati scientifici valgono per la materia. E, se sul piano speculativo essi hanno potuto formulare alcune obiezioni contro tale validità, tuttavia riconoscono che ogni cosa si svolge come se le conclusioni della scienza fossero, se non fondate di diritto, quanto meno applicabili di fatto alla realtà materiale. Quest'ultima si presta, in qualche modo, a essere espressa mediante le relazioni matematiche, meccaniche, fisico-chimiche [...]. ||| NB

[177] Barthez e la scuola di Montpellier, pur continuando a credere che i fenomeni della vita possano derivare soltanto da una causa

speciale, riconducono i fenomeni a una forza vitale, diversa a un tempo dalle forze materiali e dall'anima: di qui il nome di *vitalismo* dato a questa teoria [...].

§ 3. *La linea di demarcazione tra il meccanicismo e il neovitalismo*

NB

[189-190] Se tentiamo di sintetizzare in qualche modo il neovitalismo, attraverso i suoi principali esponenti, scienziati o filosofi, ecco quale ci sembra il punto d'arrivo: la critica che i neovitalisti rivolgono al meccanicismo biologico si ricollega intimamente alla critica che la filosofia pragmatistica, antintellettualistica o agnostica ha rivolto alle scienze matematiche e alle scienze fisico-chimiche. Crediamo di cambiar problema perché si passa dalla materia alla vita. Ma in fondo ci troviamo di nuovo, come abbiamo lasciato intravedere all'inizio, dinanzi allo stesso problema fondamentale, e questo problema è sempre il problema del valore della scienza in quanto sapere. Cambiano soltanto i termini particolari in cui nella fattispecie si pone.

Che cosa, in realtà, si rimprovera alle scienze matematiche o fisico-chimiche nella nuova filosofia? A tali scienze si rimprovera di essere un simbolismo, arbitrario e utilitario, costruito per i bisogni pratici della nostra intelligenza, della nostra ragione, che sono facoltà di azione e non di conoscenza. Ora, quando estendiamo ai fatti biologici il metodo fisico-chimico, trasferiamo naturalmente nei risultati, che questo metodo ci consente di acquisire, anche le conseguenze che esso implica circa il valore di tali risultati. Il meccanicismo fisico-chimico sarà quindi una formula eccellente per assicurarci un'incidenza pratica sulle cose della vita, ma sarà totalmente incapace di insegnarci che cosa la vita sia. Come le scienze fisico-chimiche nel campo della materia, cosí anche il meccanicismo fisico-chimico nel campo della vita ci consentirà di agire, però mai di sapere [...]. NB

[192-194] I neotomisti reintegrano nella materia la forza, l'aspirazione, il desiderio, rianimano la materia con il soffio, pur pagano, dell'ilozoismo, da cui i greci e, in particolare, Aristotele sembrano non essersi mai distaccati completamente. Essi travisano, del resto, la dottrina ellenica. La materia non ha per loro altra attività che la forza immessavi dal creatore: il ricordo, per cosí dire, di essere stata creata e il marchio indelebile che essa ne porta [...].

Cosí, tanto i nominalisti, che hanno una affinità assai stretta con questo movimento neoscolastico *, quanto i pragmatisti, che civettano con queste filosofie della fede (che si potrebbero definire molto spesso filosofie di credenti), hanno creduto di avere il diritto di dire che le scienze della materia non esauriscono il contenuto del loro oggetto. Per conoscere veramente, bisogna « andare oltre » [...].

---

* I neoscolastici o neotomisti cercano soprattutto di riabilitare le interpretazioni scolastiche dell'aristotelismo e, quindi, le dottrine filosofiche di san Tommaso. I nominalisti insistono sul carattere simbolico, artificiale e astratto della scienza, sullo scarto enorme tra la realtà e le sue formule. I pragmatisti hanno una dottrina analoga, che poggia però su una metafisica piú generale. Tutta la conoscenza è indirizzata verso l'azione; e, quindi, noi conosciamo soltanto ciò che riguarda il nostro modo di agire. Tutte queste filosofie sono agnostiche nel senso che ci negano la possibilità di giungere, con l'ausilio delle nostre facoltà intellettuali, a una conoscenza adeguata ed esatta del reale [...].

Per un vitalista la vita ha la funzione di una forza creatrice; ma, per il fatto stesso di dipendere inoltre da condizioni materiali, essa non è affatto una creazione ex nihilo. La vita fornirà indubbiamente, nel risultato della sua operazione, qualcosa di nuovo e di imprevedibile, ma, per pervenirvi, dovrà aver operato su elementi preesistenti, che essa avrà combinato tra loro, e soprattutto sulla base di elementi preesistenti a cui avrà aggiunto qualcosa. Le mutazioni riscontrate dal botanico de Vries (che, da meccanicista, le interpreta diversamente) saranno qui la manifestazione stessa e la prova di queste aggiunte creative.

NB

§ 4. *Il neovitalismo e il meccanicismo si distinguono soltanto per le ipotesi filosofiche che integrano la scienza*

[204] Ma nel metodo vitalistico entelechie e dominanti non hanno niente in comune con gli elementi figurati: i fini non sono raffigurabili perché non esistono materialmente, o, almeno, non esistono ancora, in quanto sono nel divenire di una realizzazione progressiva.

si tradisce!

§ 6. *Il meccanicismo è anche solo un'ipotesi*

[216-218] Ma sarebbe contrario a tutti gli insegnamenti dell'esperienza pretendere che, nei fenomeni della vita, tutto possa ridursi alle leggi fisico-chimiche e che il meccanicismo sia stato verificato sperimentalmente in tutta la sua estensione. Noi sappiamo, invece, solo poche cose

riguardo alla vita. La biologia sperimentale ha al suo attivo un numero di risultati considerevoli, se li si prende in sé stessi, e però minimi, se li si paragona a tutti quelli che dobbiamo ancora acquisire.

Perché allora inviluppparsi nelle teorie meccanicistiche? — si è indotti a pensare. Non bisogna forse bandire dalla scienza queste ipotesi molto generali la cui verifica presuppone il pieno compimento della scienza? Ritroviamo qui un'opinione che abbiamo già visto predicata da un certo numero di fisici a proposito della fisica e, precisamente, a proposito delle teorie meccanicistiche in fisica. Rammentiamo che taluni energetisti hanno voluto espellere dalla fisica le ipotesi meccanicistiche in quanto generalità incontrollabili, inutili e persino pericolose. Incontriamo ora tra i biologi alcuni scienziati che assumono lo stesso atteggiamento e si richiamano direttamente a questi fisici energetisti [...].

NB

La scuola energetica si differenzia dalla scuola meccanicistica meno nettamente nella biologia che nella fisica. Essa è piuttosto un aspetto timido del meccanicismo, in quanto si oppone al finalismo e postula una conformità tra i fenomeni della vita e i fenomeni inorganici.

un aspect
timide du
mécanisme

NB

§ 7. *Conclusioni generali: indicazioni sulla biologia*

[223-224] La materia vivente è palesemente condizionata dall'abitudine e dall'eredità: tutto si svolge come se essa avesse memoria

di tutti i suoi stati antecedenti. Ora, si dice, la materia bruta non rivela mai questa proprietà. Sarebbe persino contraddittorio immaginarlo. Tutti i fenomeni materiali sono reversibili. Tutti i fenomeni biologici sono irreversibili.

Si dimentica, in queste conclusioni, che il secondo principio della termodinamica può essere chiamato principio di evoluzione o di eredità * [...].

Ci si avvicina al materialismo dialettico

[227] La scienza non può risolversi a considerare come per sempre isolati i diversi ordini di fatti per cui essa si è suddivisa nelle scienze particolari. Questa suddivisione ha cause del tutto soggettive e antropomorfiche. Deriva unicamente dalle necessità dello studio, che costringono a disporre in serie le questioni, a concentrare la propria attenzione su ognuna di esse separatamente, movendo dal particolare per giungere al generale. La natura, in sé stessa, è un tutto.

NB

V. Il problema dello spirito

§ 2. *L'antico empirismo e le antiche concezioni antimetafisiche: il parallelismo psico-fisiologico*

[242-246] Benché il razionalismo metafisico costituisse la grande tradizione filosofica, le sue antiche affermazioni apriori non potevano non

---

* Clausius ha chiamato *entropia* questo principio, termine che corrisponde esattamente al termine di evoluzione, derivato non dal latino, ma dal greco.

suscitare obiezioni negli spiriti critici. Cosí, in ogni età, vediamo dei filosofi che tentano di resistere alle correnti razionalistica e metafisica. Essi sono anzitutto i sensualisti e i materialisti, nonché poi gli associazionisti e i fenomenisti. In generale, li si può chiamare empiristi.

Invece di opporre lo spirito alla natura, essi cercano di ricollocare lo spirito nella natura. Tuttavia, continuano a concepire lo spirito nello stesso modo semplicistico e intellettualistico di coloro contro i quali si battono [...].

La teoria empiristica raffigurava lo spirito all'incirca come l'atomismo raffigura la materia. Si tratta di un atomismo psicologico in cui gli atomi sono sostituiti dagli stati di coscienza: sensazioni, idee, sentimenti, emozioni, sensazioni di piacere e di dolore, movimenti, volizioni, ecc. [...].

I nostri stati psicologici sono cosí l'insieme delle coscienze elementari che corrispondono agli atomi di cui son fatti i nostri centri nervosi. Lo spirito è parallelo alla materia. Esso esprime nella forma che gli è propria, nella sua lingua, ciò che la materia esprime, a sua volta, nella forma che le è propria e in un'altra lingua. Spirito, da una parte, e materia, dall'altra parte, sono due traduzioni reciproche di uno stesso testo.

Per gli idealisti il testo primitivo è lo spirito; per i materialisti è la materia; per gli spiritualisti dualisti i due testi sono entrambi primitivi, in quanto la natura è stata scritta simultaneamente nelle due lingue; per i monisti puri si ha a che fare con due traduzioni di un testo primitivo che ci sfugge [...].

§ 3. *La critica moderna del parallelismo*

[248-249] Quando si dice che la coscienza è una e continua, bisogna guardarsi dal credere che si restauri la teoria dell'unità e dell'identità dell'io, che era una delle pietre angolari dell'antico razionalismo. La coscienza è *una,* ma non resta mai identica a sé stessa, come succede, del resto, a ogni essere vivente. Essa cambia continuamente, non come una cosa creata una volta per tutte e che rimane ciò che è, ma come un essere che si crea senza posa: l'evoluzione è creatrice. Si aveva bisogno della nozione di identità e permanenza solo quando, per ritrovare le apparenze reali, era necessario sovrapporre agli stati multipli, che si credeva di rinvenire sotto tali apparenze, un nesso di sintesi e di unità. Ma, se si suppone che la realtà è essenzialmente continua e che le soluzioni di continuità che vi si trovano sono artificiali, non occorre piú richiamarsi a un principio di unità e permanenza.

|| Le teorie del pragmatismo anglo-americano sono molto vicine a quelle appena descritte. Esse sono molto diverse, soprattutto nelle applicazioni morali e logiche, che si è tentato di trarne. Ma ciò che costituisce la loro unità e consente di raggrupparle insieme sono appunto i tratti generali della soluzione che esse hanno dato al problema della coscienza. W. James, il grande psicologo del pragmatismo, ha dato a questa soluzione la sua forma piú nitida e completa. La sua concezione si oppone a un tempo, e quasi per le stesse ragioni, alla concezione del razionalismo metafisico e a quella dell'empirismo [...].

[251-252] W. James sostiene inoltre che, per giungere a questa teoria, si è limitato soltanto a seguire con estremo rigore gli insegna-

menti dell'esperienza: e quindi egli la chiama « teoria dell'empirismo radicale » o della « pura esperienza ». Secondo lui, l'antico empirismo era imbevuto dell'illusione metafisica e razionalistica: James ha quindi tentato di liberarlo completamente da tale illusione.

La « teoria dell'esperienza » di James

È incontestabile che a queste nuove teorie sulla coscienza sia toccato in pochissimo tempo un eccezionale favore: gli inglesi Schiller e Peirce, gli americani Dewey e Royce, in Francia e in Germania scienziati come Poincaré, Hertz, Mach, Ostwald e, inoltre, quasi tutti coloro che desiderano rinnovare il cattolicesimo, pur restandogli fedeli, possono essere ricondotti alla corrente di idee di cui Bergson e James hanno espresso le posizioni piú sistematiche. È altresí incontestabile che questo favore sembra in gran parte meritato [...].

NB
James,
Bergson
e i preti

[254-255] A proposito del problema della conoscenza e della verità, vedremo che in effetti il pragmatismo è stato spesso condotto a conclusioni scettiche, ma che queste conclusioni sono lontane dall'essere necessarie. Lo stesso James, che in determinati momenti sembrava molto vicino a un irrazionalismo scettico, ha fatto rilevare che, in una interpretazione rigorosa dell'esperienza, non bisogna ritenere che l'esperienza ci fornisca soltanto la nozione dei fatti isolati, ma che essa ci dia anche e soprattutto la nozione delle relazioni esistenti tra i fatti [...].

Sembra cosí che il nuovo orientamento manifestatosi nella filosofia e che si è designato con il nome di pragmatismo segni un progresso incontestabile nelle concezioni scientifiche e filosofiche dello spirito.

§ 4. *Concezione generale dell'attività psicologica*

[256-261] Bisognerebbe adesso precisare in che cosa consistano le relazioni che costituiscono il mondo psicològico e come si differenzino dalle relazioni che costituiscono il resto della natura e dell'esperienza. Su questo tema il fisico viennese Mach ha dato forse le indicazioni piú chiare *. In ogni esperienza ciò che è dato dipende da una moltitudine di relazioni che si suddividono anzitutto in due gruppi: le relazioni verificate in modo identico da tutti gli organismi esteriormente analoghi al nostro, ossia da tutti i testimoni, e le relazioni che differiscono a seconda del testimone. La psicologia ha per oggetto le seconde, il cui insieme costituisce ciò che noi chiamiamo attività psicologica. Piú precisamente, le prime sono indipendenti dal nostro organismo e dall'attività biologica. Le seconde dipendono da essi in modo stretto e necessario [...].

Matematica, meccanica, fisica, chimica, biologia sono scienze che ritagliano ognuna un gruppo di relazioni nell'insieme delle relazioni implicate nel dato, indipendenti e da considerare indipendentemente dalla nostra organizzazione. Si tratta di relazioni *oggettive,* che sono oggetto delle scienze della natura, il cui ideale consiste nell'eliminare dal dato tutte le relazioni che fanno dipendere questo dato dal nostro organismo [...].

L'esperienza ci rivela un reciproco influsso del biologo e del psicologo, un sistema di relazioni tra essi. Perché non considerare ognuno di questi due ordini di fatti come due ordini di fatti naturali, che agiscono e reagiscono l'uno sull'altro, al modo stesso di tutti gli altri ordini di fatti naturali: fenomeni calorici, elettrici, ottici, chimici, ecc.? Non vi è piú — né meno — differenza tra tutti questi ordini di quanta ve ne sia tra l'ordine biologico e l'ordine psicologico. I fenomeni devono essere considerati tutti sullo stesso piano e come capaci di condizionarsi reciprocamente.

---

* *Année psychologique 1906,* XIIe année, Paris, Schleicher.

Si obietterà senza dubbio a questa concezione che essa non spiega perché si dia l'esperienza e la conoscenza di tale esperienza da parte di un organismo. Ma non sembra forse di poter e dover ribattere che questo problema, come tutte le questioni metafisiche, è mal posto e inconsistente? Esso deriva da un'illusione metafisica che oppone sempre lo spirito all'universo. Non si può dire perché vi sia l'esperienza, dato che l'esperienza è un fatto e come tale si impone [...].

« l'esperienza è un fatto »

Sinora è sembrato che l'esperienza, o, per scegliere un termine meno equivoco, il dato, dipenda dalle relazioni matematiche, meccaniche, fisiche, ecc. Quando si prosegue l'analisi di queste condizioni, ci sembra inoltre che il dato dipenda da determinate relazioni di cui si può dire all'ingrosso che lo àlterano secondo lo stato dell'individuo a cui viene fornito: queste deformazioni costituiscono il soggettivo, lo psicologico. Possiamo noi determinare — sempre all'ingrosso e alla lontana, s'intende — il significato generale di queste relazioni nuove, di queste alterazioni, ossia il senso in cui la analisi scientifica, progredendo nei secoli, rischia di svelare le relazioni piú generali (i princípi) da esse implicate?

Perché, in altri termini, il dato, invece di essere identico per tutti gli individui, invece di essere un dato grezzo che fa tutt'uno con la conoscenza che se ne ha, è soggettivamente deformato? Deformato al punto che un buon numero di filosofi e il senso comune sono giunti a spezzare l'unità dell'esperienza e a porre l'irriducibile dualismo delle cose e dello spirito, che non è altro se non il dualismo tra l'esperienza cosí come è in tutti, via via che le scienze la rettificano, e l'esperienza cosí come viene deformata in una coscienza particolare [...].

l'esperienza degli individui socialmente organizzati

[271-272] Le immagini non sono, come ha sostenuto il soggettivismo, identiche alle sensazioni, ove si dia a questo termine, equivoco per l'ampiezza del significato, il senso di esperienze immediate. L'analisi di Bergson è stata su questo punto tutt'altro che infeconda. L'immagine è il risultato di determinate relazioni già implicate nell'esperienza immediata, cioè nella sensazione. Quest'ultima ne implica però molte altre. Siano date soltanto le relazioni che costituiscono il sistema « immagine » (sistema parziale, se paragonato al sistema totale della sensazione e dell'esperienza immediata), o, per essere piú precisi, siano date soltanto quelle relazioni del sistema totale che implicano per il dato una dipendenza dall'organismo, e allora avremo appunto l'immagine, il ricordo.

Nel definire cosí il ricordo, ci siamo limitati a esprimere i risultati piú recenti della psicologia sperimentale e al tempo stesso le idee piú antiche del senso comune: il ricordo è un'abitudine organica. Il ricordo ha in comune con la sensazione primitiva soltanto le condizioni organiche. Gli mancano tutte le relazioni extraorganiche, implicate nella sensazione, con ciò che chiamiamo l'esterno.

NB ((

Questa completa dipendenza dell'immagine e questa parziale dipendenza della sensazione dalle condizioni organiche consentono anche di capire l'illusione, l'inganno dei sensi, il sogno e l'allucinazione, quando, tagliate in modo alquanto anormale le relazioni con l'esterno, l'esperienza risulta ridotta, per un individuo, a ciò che avviene nel suo organismo, cioè alle relazioni che dipendono da esso e, quindi, al puramente psicologico, al puramente soggettivo [...].

NB

§ 5. *Il problema dell'inconscio*

[280] La nostra vita, pienamente cosciente, è solo una parte molto esigua dell'insieme della nostra complessiva attività psicologica. Essa è come il centro di una proiezione luminosa intorno alla quale si estende una ben piú ampia zona di penombra che digrada pian piano verso l'ombra assoluta. La vecchia psicologia aveva il gran torto di considerare psicologica soltanto l'attività pienamente cosciente.

Ma, se è difficile ampliare troppo l'estensione dell'inconscio nella nostra organizzazione, non bisognerebbe esagerare tuttavia, come ha fatto troppo spesso una certa psicologia pragmatistica, la portata qualitativa di questo inconscio.

Secondo certi pragmatisti, la coscienza chiara, la coscienza intellettuale e razionale sarebbe la parte piú superficiale e insignificante della nostra attività [...].

§ 6. *La psicologia e la nozione di finalità*

[285-286] All'osservazione immediata e superficiale la vita psicologica superiore sembra dunque tutta improntata alla finalità. Se si generalizza, con un procedimento familiare, dal noto all'ignoto, si vede che si è anche cercato

di interpretare in modo finalistico l'intera vita psicologica inferiore. Il movimento riflesso piú elementare, come il batter della palpebra dinanzi a una luce troppo viva, i piaceri e i dolori fisici piú semplici, le emozioni primitive, tutti questi fatti non sembrano forse prescritti dalla conservazione e dal progresso della specie o dalla conservazione e dal progresso dell'individuo? Dall'ameba, grumo protoplasmico rudimentale, che ricerca determinate radiazioni luminose e si sforza di evitarne altre, dall'ameba in su, tutta l'attività che si crede di poter qualificare come un'attività cosciente non appartiene forse alla categoria della *tendenza*, e una tendenza non è forse una finalità in atto?

NB

Non stupisce allora di vedere W. James, Tarde e molti altri concludere da questi fatti che le leggi psicologiche sono d'una natura radicalmente diversa rispetto a quella delle altre leggi naturali. Si tratta di *leggi teleologiche* [...].

La concezione teleologica della legge psicologica è in fondo solo un travestimento scientifico imposto alle concezioni metafisiche, che tramutano la tendenza, la volontà di vivere, l'istinto, la volontà, l'azione nell'essenza di tutto l'esistente. Essa è stata inoltre accolta, illustrata e sviluppata dai pragmatisti, cioè dai sostenitori del primato dell'azione. Per costoro psicologia funzionale e psicologia finalistica sono sinonimi [...].

NB

§ 7. *Il problema della sopravvivenza*

[294-296] L'antitesi tra l'attività, la realtà inanalizzabile, da una parte, e la relazione, dall'altra parte, viene scomparendo e, tanto per lo spirito quanto per la materia, deve essere

lasciata nel ciarpame d'una metafisica invecchiata. Tutto il dato è soltanto una sintesi, che la scienza continua ad analizzare, a ricondurre alle sue condizioni e, in seguito, a scomporre in relazioni.

Ma che cosa diventa allora l'immortalità dello spirito, e soprattutto la sua immortalità personale, dato che, da duemila anni, teniamo piú di tutto proprio a questa immortalità? Non seguire la legge delle cose, non seguire la legge di tutti i viventi, non scomparire, non annientarsi in un'altra cosa! Correre questo bel rischio, ideato in ritardo da quel cattivo giocatore che è l'uomo, da quel cattivo giocatore che vuole vincere la « bella » ed esige che i dadi vengano truccati in suo favore!

È indubbio che ben difficilmente un sistema di relazioni può sembrare eterno o immortale. Ma qui non vi è niente che sia assolutamente impossibile. Improbabile, sí! Impossibile, no! Occorrerebbe soltanto, sul piano su cui ci siamo posti, che l'esperienza distruggesse l'improbabilità o, quanto meno, la trasformasse in probabilità.

L'esperienza ci dovrebbe far scoprire dietro il soggettivo condizioni che sussisteranno anche dopo la scomparsa dell'organismo, relazioni che fanno dipendere parzialmente il soggettivo da altro che non sia quest'organismo. Tocca all'esperienza decidere. Essa soltanto può eliminare i dubbi. *A priori* niente si oppone a che siano scoperte determinate condizioni o relazioni comportanti l'indistruttibilità — almeno parziale — di una parte del dato, per esempio, della coscienza.

Ma — occorre dirlo? — l'esperienza non ci ha ancora mai presentato niente di simile. Non ignoro che gli spiritualisti affermano il contrario. Ma si tratta di una pretesa. Le loro esperienze

— quelle almeno che non sono truccate e truffaldine (e non sono forse la minoranza?) — possono tutt'al piú indurre a pensare che, allo stato attuale delle cose, esistano determinate forze naturali, determinati movimenti meccanici, di cui conosciamo assai male le manifestazioni e peggio ancora le condizioni e le leggi. È persino probabile che esse dipendano dall'organismo umano e concernano semplicemente l'inconscio psicologico e l'attività biologica.

l'immortalità e l'agnosticismo di Rey

Cosí, dinanzi alla miseria delle presunte verifiche sperimentali della sopravvivenza, la teoria dell'immortalità dell'anima può conservare soltanto la forma già datale da Socrate e da Platone: è un rischio da correre, è un appello all'ignoto, e un appello a cui sembra che non si potrà mai avere una risposta [...].

VI. *Il problema morale*

§ 1. *La morale irrazionale: misticismo o tradizionalismo*

NB

NB

[301-306] Le nuove filosofie sono perciò, anzitutto, dottrine morali. E, a quanto sembra, queste dottrine possono definirsi come *un misticismo dell'azione*. Una tale posizione non è nuova. È già stata quella dei sofisti, per i quali non esisteva né la verità né l'errore, ma soltanto il successo. È già stata la posizione dei probabilisti e degli scettici postaristotelici, di certi nominalisti, al tempo della scolastica, dei soggettivisti del XVIII secolo e, in particolare, di Berkeley.

Le dottrine degli anarchici intellettuali, come Stirner e Nietzsche, poggiano sulle stesse premesse.

Nella requisitoria del nominalismo e del pragmatismo attuali le parole sono dunque piú nuove delle cose [...].

Quando alcuni modernisti, come Le Roy, derivano dal pragmatismo un'apologia del cattolicesimo, essi non ne traggono forse quel che volevano trarne alcuni filosofi che hanno fondato il pragmatismo. Ma derivano da esso conclusioni che possono essere tratte legittimamente e che, del resto, sono state derivate, o quasi, da pragmatisti illustri, come W. James e i filosofi della scuola di Chicago. Credo anzi di poter affermare di piú. Credo che Le Roy tragga le sole conclusioni che legittimamente dovevano esser tratte da questo modo di pensare [...].

Ciò che caratterizza il pragmatismo è l'affermazione che è vero tutto ciò che riesce e, in un modo o nell'altro, si conforma all'istante: scienza, religione, morale, tradizione, uso, routine. È da prendere sul serio, e sul serio allo stesso modo, tutto ciò che raggiunge uno scopo e consente di agire [...].

Che cosa ha sinora mandato in rovina tradizioni e dogmi? La scienza, o, se si preferisce considerare lo strumento anziché l'opera, la ragione. La scienza vive di libertà; la ragione non è altro in fondo che il libero esame. Scienza e ragione sono quindi anzitutto rivoluzionarie, e la civiltà greco-occidentale, fondata su di esse, è stata, è e sarà una civiltà di ribelli. La rivolta è stata sinora il nostro solo strumento di liberazione e la sola forma in cui abbiamo potuto conoscere la libertà. Intendo la rivolta spirituale di una ragione padrona di sé e non la rivolta brutale che è stata soltanto la ganga — spesso utile, talvolta indispensabile — di quel prezioso metallo che è la prima rivolta.

Il principale aiuto che si può fornire alla tradizione, alla conservazione degli antichi *valori* morali, per usare il termine di moda, consiste quindi nello svalutare la scienza. Ecco perché il pragmatismo, il nominalismo dovevano avere quale conseguenza logica, come ha visto assai bene la maggior parte di coloro che li hanno accolti con intelligente cognizione di causa, la giustificazione di determinati motivi d'azione: religiosi, sentimentali, istintivi, tradizionali. Sullo stesso piano dei motivi d'azione improntati alla conoscenza scientifica, o, ancor piú logicamente, su un piano superiore, in quanto la scienza mira soltanto all'azione industriale, la nuova filosofia doveva finire per legittimare una morale irrazionale: slancio del cuore o sottomissione all'autorità, misticismo o tradizionalismo. Il tradizionalismo arriva talora cosí lontano che alcuni (W. James, per esempio) non esitano a ritornare, nell'etica, all'assoluto delle morali razionalistiche [...].

NB

§ 4. *La scienza dei costumi*

[314] Perché questa concezione della morale come arte razionale sia possibile, occorre evidentemente che ci sia una scienza dei costumi. La metafisica si riapre qui alla speranza. In effetti, la sociologia, di cui questa scienza dei costumi è soltanto una sezione, è appena nata. Essa è ancora, come la psicologia, pur se in

uno stadio meno avanzato, nel periodo in cui bisogna discutere contro i metafisici sul metodo, sull'oggetto della scienza e sul suo diritto alla vita. Sembra tuttavia che la questione, qui come altrove, finisca per essere risolta in favore degli sforzi scientifici. Non si può impedire ai metafisici di ciarlare, ma si può lasciar dire e intanto fare. Ora, per merito dei lavori di Durkheim e della sua scuola, la sociologia ha lavorato e fatto [...].

VII. Il problema della conoscenza e della verità

§ 1. Soluzione tradizionale

[325-326] Gli scienziati, gli scienziati puri, si preoccupano, invero, assai poco di questo problema della verità. Per loro è sufficiente pervenire ad affermazioni che ottengano il consenso universale e si presentino quindi come necessarie. Per loro ogni esperienza, condotta metodicamente e debitamente controllata, è vera. La verifica sperimentale: ecco, come si dice, il criterio della verità. E gli scienziati hanno pienamente ragione, giacché la pratica ha giustificato sempre questa posizione. Supporre che essa non la giustificherà sempre significa immaginare l'assurdo, dubitare per il gusto di dubitare [...].

NB

[328-332] I razionalisti moderni si sono difesi energicamente dagli attacchi del pragmatismo quando quest'ultimo ha asserito che la ragione dei razionalisti produceva in fondo come risultato quello di garantire al nostro spirito la *copia* fedele della realtà. Il pragmatismo

NB

ha, in effetti, rimproverato al razionalismo di sdoppiare la conoscenza in due parti sincroniche: gli oggetti o le cose in sé e le rappresentazioni che se ne fa lo spirito [...].

§ 2. *La critica pragmatistica*

[...] James sostiene che è vero tutto ciò che viene verificato sperimentalmente e, in altri momenti, tutto ciò che assicura una riuscita qualsiasi alla nostra attività. Se si accoglie quest'ultima proposizione, la conclusione quasi necessaria è che non esiste piú alcuna verità. Ciò che riesce oggi può infatti non riuscire domani: cosa frequente nella pratica, come attestano i cambiamenti delle leggi e del diritto, delle norme morali e delle credenze religiose, delle opinioni scientifiche. Verità di oggi, errore di domani; verità al di qua dei Pirenei, errore al di là. Il tema è banale. E queste conclusioni, che il fondatore del pragmatismo, Peirce, ha decisamente eliminato e combattuto e alle quali la grande filosofia pragmatistica, James in particolare, tenta di sottrarsi con i sotterfugi piú sottili, proprio queste conclusioni vengono accolte grossolanamente dalla maggior parte degli epigoni. Cosí, a proposito del problema della verità, il pragmatismo è diventato sinonimo di scetticismo, come, a proposito della morale o della fede, è diventato sinonimo di tradizionalismo irrazionale.

E tuttavia, come in ogni critica, vi è senza dubbio una parte di vero anche nella critica che il pragmatismo rivolge al razionalismo. Di essa si può dire quel che si è detto spesso delle teorie critiche: la parte distruttiva è eccellente, quella costruttiva lascia a desiderare. È indubbio che la teoria dello spirito, come specchio delle cose, e della verità-copia, è grossolanamente superficiale. L'evoluzione delle verità scientifiche attraverso tutti gli errori di cui è seminato il cammino della scienza sta a dimostrarlo.

sic!

ah!

D'altra parte, quando consideriamo noi stessi come un organismo che agisce in mezzo all'universo, è vero che non possiamo separare, dopo tutto ciò che abbiamo detto in precedenza e in base a tutti gli insegnamenti della scienza, la verità dalla verifica sperimentale. Vere sono soltanto le concezioni che riescono. Resta però da accertare se siano vere perché riescono o se riescano perché sono vere. Il pragmatismo tende sempre a risolvere l'alternativa nel primo senso. Al buon senso sembra di poter risolverla solo nel secondo [...].

§ 3. *Indicazione relativa a una soluzione del problema della verità*

[333-334] Tutte le conoscenze che ci fornisce l'esperienza si concatenano e si sistematizzano. Non però come nel razionalismo, cioè per effetto di un'attività superiore, che venga loro imponendo le sue forme. Questa concezione, volendo assicurare la fondatezza della scienza, conduce al contrario allo scetticismo, perché fa della conoscenza l'opera dello spirito, e tale dualismo pone inevitabilmente il problema di accertare se la conoscenza, opera dello spi-

rito, non deformi il dato. Qui, invece, le nostre conoscenze si sistematizzano, esattamente allo stesso modo in cui si dànno, e le relazioni del dato hanno il medesimo valore del dato stesso. In realtà, dato immediato e relazioni in esso implicate sono un tutto unico indivisibile. Gli atti di conoscenza sono tutti della stessa natura e dello stesso valore [...].

§ 4. *Il problema dell'errore*

réalisme absolu (= materialismo storico)

V ( ) Λ

[336-347] Nel realismo assoluto nel quale ci siamo mossi sinora sembra non esservi posto per l'errore. Ma non dimentichiamo che abbiamo identificato esperienza e conoscenza soltanto al punto d'avvio. È venuto ora il momento di mostrare che cosa comporti questa restrizione.

È un fatto di esperienza che le conoscenze dei diversi individui non sono esattamente le stesse. La cosa può spiegarsi in due maniere: o esistono tante realtà diverse quanti sono gli individui (il che è assurdo: cadremmo cosí nel soggettivismo), oppure, — ed è questa l'alternativa a cui siamo quindi costretti ad attenerci, — X in quanto il dato è unico e uguale per tutti, le differenze tra le conoscenze che gli individui ne acquisiscono derivano dalle condizioni in cui essi sono stati e sono posti, cioè, in altri termini, da determinate relazioni individuali esistenti tra loro e il dato e che l'analisi scientifica può rivelare. A questa stessa conclusione ci hanno condotto altre considerazioni formulate circa il problema della coscienza. Abbiamo già visto che il dato implicava relazioni indipendenti dall'individuo conoscente, — relazioni oggettive, — e relazioni secondo le quali il dato dipende dall'organismo conoscente, — relazioni soggettive.

!

Ammesso questo, vediamo che nell'esperienza, e non piú al punto d'avvio, ma via via che la analizziamo, avviene uno sdoppiamento tra l'agente della conoscenza e l'oggetto della conoscenza. Secondo quanto abbiamo detto, questa relazione ha lo stesso valore del dato. S'impone con il suo stesso diritto; deriva di qui che la distinzione tra lo spirito e l'oggetto non deve esser posta come primitiva, ma invece come un prodotto dell'analisi, come due relazioni molto generali che l'analisi scopre nel dato (W. James); e questa distinzione trae il suo valore dal valore che si è conferito, sin dall'inizio, all'esperienza presa in blocco, all'esperienza una e indivisibile [...].

NB

La verità è l'oggettivo. L'oggettivo è l'insieme delle relazioni indipendenti dall'osservatore. In pratica è ciò che viene ammesso da tutti, che è oggetto di esperienza universale, di consenso universale, intendendo queste parole in un senso scientifico. Se si prosegue l'analisi delle condizioni di questo consenso universale, se si cerca dietro questo fatto il *diritto* che lo sorregge, la causa che lo fonda, si perviene alla conclusione che segue: il lavoro scientifico ha lo scopo di «spersonalizzare», di disindividualizzare l'esperienza, prolungandola e continuandola in modo metodico. L'esperienza scientifica continua quindi l'esperienza bruta, e non vi è differenza di natura tra il fatto scientifico e il fatto bruto.

teoria della conoscenza di Rey = materialismo che si vergogna

Si è detto talora che la verità scientifica è soltanto un'astrazione. Beninteso, essa è una astrazione, se si considera l'esperienza bruta, vale a dire soggettiva e individuale, in quanto essa elimina da tale esperienza quanto dipende unicamente dall'individuo conoscente. Ma questa astrazione ha, al contrario, lo scopo di rinvenire il dato tale qual è, indipendentemente dagli individui e dalle contingenze che lo àlterano, di scoprire l'oggettivo, il concreto per eccellenza, il reale.

NB |||

Sarebbe interessante cercare mediante l'analisi di alcuni errori famosi la verifica di questa teoria generale. Il sistema di Tolomeo, per esempio, ci mostra un'esperienza ingombra di rappresentazioni individuali dipendenti dalle condizioni terrestri dell'osservazione astronomica: è il sistema stellare visto dalla terra. Il sistema di Copernico-Galileo è molto piú oggettivo, in quanto sopprime le condizioni dipendenti dal fatto che l'osservatore sta sulla terra. In un senso piú generale, Painlevé ha fatto rilevare che, nella meccanica, nella scienza rinascimentale e in quella odierna, la causalità comprende le condizioni di apparizione di un fenomeno, indipendenti dallo spazio e dal tempo. Senonché le condizioni di circoscrizione nello spazio e nel tempo abbracciano, soprattutto nella meccanica, la quasi totalità delle condizioni soggettive, che sono già troppo poco grossolane per poter essere eliminate con una riflessione sommaria.

verità ed errore (ci si avvicina al materialismo dialettico)

Conclusione importante: l'errore non è l'antitesi assoluta della verità. Come moltissimi filosofi hanno sostenuto, esso non è positivo, ma è al contrario negativo e parziale, è in qualche modo una verità minore. Se mediante l'esperienza si spoglia questa verità del soggettivo in essa implicato, si perviene progressivamente alla verità. E la verità, una volta che sia stata raggiunta, è nel pieno senso della parola un assoluto e un termine, perché è l'oggettivo, il necessario e l'universale. Tuttavia, questo termine è lontano da noi nella quasi totalità dei casi. Ci appare quasi come un limite matematico, a cui ci si avvicina sempre piú, senza riuscire mai a raggiungerlo. Cosí, la storia della scienza ci presenta la verità nel *divenire* di un'evoluzione; *la verità non è fatta, ma si fa.* Non sarà forse mai fatta, ma si farà sempre piú.

?

Un'ultima questione può ancora esser posta, se, invece di attenersi a ciò che è, si è sempre ossessionati dalla vecchia illusione metafisica che consiste nel ricercare perché le cose sono. Perché mai l'esperienza ha talune condizioni soggettive? Perché la sua conoscenza non è immediatamente una e identica per tutti? Si avrebbe il diritto di rifiutarsi di rispondere; ma qui sembra di poter dare, in virtú della psicologia, una indicazione positiva. Se l'esperienza totale avesse in qualche misura conoscenza di sé, come il Dio dei panteisti, questa conoscenza sarebbe in effetti immediatamente una e identica. Ma nell'esperienza, cosí come ci viene offerta, la sua conoscenza è data in modo frammentario e soltanto a quei frammenti di esperienza che siamo noi stessi.

libidine verbale
verso l'« esperienza »

l'« esperienza »

La biologia e la psicologia ci insegnano che ci siamo formati, o piuttosto che siamo stati formati, attraverso l'adattamento all'ambiente, attraverso un equilibrio continuo con l'ambiente. Si può da qui concludere, grosso modo, che la nostra conoscenza deve rispondere anzitutto alle necessità della vita organica. Essa è quindi, all'origine, ristretta, confusa, molto soggettiva, come nella vita istintiva. Ma, una volta che sia l'expérience = le milieu?

intervenuta nel giuoco delle energie universali, la coscienza vi si mantiene e rinvigorisce in forza della sua utilità pratica. Esseri sempre piú complessi si evolvono e sviluppano. La coscienza diventa piú chiara e precisa. Diventa intelligenza e ragione. E, al tempo stesso, l'adattamento, l'adeguamento all'esperienza sono piú completi. La scienza è soltanto la forma piú elevata di questo processo. Essa ha il *diritto* di sperare, pur se non la raggiungerà mai, in una conoscenza che diventi tutt'uno con il dato, che sia assolutamente adeguata all'oggetto: una conoscenza oggettiva, necessaria e universale. Teoricamente, la sua pretesa è giustificata, in quanto si muove nel senso dell'evoluzione svoltasi sinora. Praticamente, questa pretesa non sarà forse mai soddisfatta, in quanto segna il termine dell'evoluzione e perché, per realizzarla, sarebbero necessari uno stato dell'universo assolutamente diverso dallo stato presente e una specie di identificazione tra l'universo e le conquiste della conoscenza [...].

L'astrazione piú artificiale è quella che elimina dall'esperienza i risultati del lavoro razionale e i progressi dell'evoluzione.

Quest'evoluzione è stata nettamente diretta dalla pratica e verso la pratica, poiché si traduce e si realizza mediante un adattamento continuo dell'essere al suo ambiente. Chi potrebbe negarlo oggi? Sta qui una delle vittorie piú decisive del pragmatismo su un razionalismo ormai fossilizzato. Ma essa non implica che il vero si definisca in funzione dell'utile e della riuscita. Implica, invece, che l'utile e la riuscita siano l'effetto del possesso della verità [...].

Per esprimere in modo sensato ed esatto i rapporti tra la pratica e la verità, sembra dunque necessario dire: è vero ciò che riesce, ma riesce ciò che è vero, ossia ciò che è conforme al reale, per quanto concerne l'azione tentata. L'azione corretta è il risultato di una conoscenza esatta delle realtà in mezzo alle quali essa si svolge. Si opera correttamente nella misura in cui si conosce veramente.

materialismo
che si
vergogna

§ 5. *La teoria della conoscenza*

Tutti ammetteranno, credo, che noi affermiamo come vero e come oggettivo ciò che è indipendente dal coefficiente individuale riscontrabile in ogni individuo nell'atto della conoscenza. Ma le divergenze nasceranno là dove bisognerà dire in quale momento scompaia il coefficiente individuale. Dinanzi a una qualsiasi constatazione sperimentale, posso io separare ciò che è stato constatato universalmente da ciò che ho constatato soltanto io?

Abbiamo detto, in generale, che lo sforzo scientifico mirava appunto a operare in tutti i casi questa separazione. In fondo, la scienza non ha altro scopo. Essa potrebbe definirsi proprio per questo suo carattere. In pratica, quindi, disponiamo già di un primo mezzo per distinguere ciò che è vero e oggettivo da ciò che è soggettivo e illusorio. Sarà vero ciò che si sarà ottenuto attraverso metodi scientifici applicati rigorosamente. Spetta agli scienziati elaborare, precisare e definire tali metodi. Questo primo criterio è piú esatto della norma troppo vaga che avevamo presentato sino a questo punto: cioè la norma del consenso universale. Il consenso universale può essere infatti soltanto un pregiudizio universale [...].

confusione

Bisogna convenirne: la verità che l'uomo può acquisire è una verità *umana*. Con questo termine non vogliamo dire che essa sia relativa nel senso scettico della parola. Ma vogliamo dire che essa dipende dalla struttura della specie umana ed è valida soltanto per questa specie [...].

relativa nel senso scettico!!!

ah!

Bisogna, del resto, farla finita una volta per tutte con certi sofismi: una verità valida per l'intera specie umana, la verità umana, è per l'uomo una verità assoluta, perché, pur supponendo, come fanno i sostenitori di un assoluto extraumano, che essa non sia un calco del reale, tuttavia questa verità, almeno per l'uomo, è la traduzione esatta, la sola possibile, l'equivalente assoluto del reale [...].

[351-352] Uno scienziato contemporaneo, Poincaré, ha sostenuto altresí che la fisica non ha mai a che fare con fatti identici, ma semplicemente con fatti molto simili tra loro. A che serve allora la scienza, dal momento che, se essa vuole essere rigorosa, ogni fatto nuovo esige una nuova legge?

Quest'obiezione è dello stesso genere della seguente: ogni fatto abbraccia l'infinito. Avremmo dunque necessità della scienza tutt'intera per avere sul minimo oggetto la minima conoscenza esatta. Il problema si risolve allo stesso modo e quasi da sé [...].

In sintesi il dato è oggetto di scienza, perché è analizzabile, e quest'analisi ci rivela le condizioni di esistenza del dato. La scienza è certa perché ogni analisi da essa operata ci conduce a poco a poco verso intuizioni sperimentali che hanno lo stesso valore del dato; per modo che la scienza ha lo stesso grado di certezza dell'esistenza dell'universo, che essa spiega, e della mia propria esistenza, che mi è parimente nota solo attraverso un'intuizione sperimentale.

finale = materialismo che si vergogna

VIII. Conclusione generale: la filosofia dell'esperienza

[354-357] Cosí, lasciando da parte il sistema di Spinoza, in quanto è un mirabile tentativo di concepire le cose dal punto di vista meno umano e piú oggettivo possibile, rinveniamo sempre, sin dagli inizi della riflessione filosofica ellenica, gli stessi due o tre orientamenti generali dello spirito metafisico. Si tratta degli orientamenti secondo cui tutti i manuali classificano ancora di solito i sistemi filosofici con i nomi appunto di materialismo, spiritualismo e idealismo.

In fondo, — se si considerano le cose dal punto di vista molto generale in cui ci poniamo qui, cioè dal punto di vista della « particolare scala di valori » offertaci da ognuno di questi orientamenti, — poiché lo spiritualismo e l'idealismo hanno spesso tra loro le analogie piú strette, si può affermare che la metafisica ci ha sempre posto in presenza di due grandi scale di valori: la scala materialistica e la scala idealistico-spiritualistica. Queste due scale sono in opposizione tra loro, e ciascuna di esse è quasi l'immagine rovesciata dell'altra.

NB

Nella scala idealistico-spiritualistica al vertice viene posto lo spirito, che dà il suo significato e il suo valore a tutto il resto, sia che con l'idealismo rappresenti l'unica realtà, in quanto le apparenze materiali sono soltanto sue creazioni o esistono solo per sue virtú, sia che con lo

giudizio sull'idealismo e sul materialismo assurdità!

spiritualismo offra, al di sopra della realtà materiale, che ne è soltanto il supporto o l'ambiente, quella realtà superiore in cui la natura si compie e attraverso la quale essa si esplica. Nella scala materialistica, invece, tutto parte dalla materia e tutto a essa ritorna. È la materia la creatrice eterna e immutabile di tutti gli spettacoli dell'universo, ivi compreso lo spettacolo della vita e quello della coscienza. La vita è soltanto una specie particolare — tra un'infinità di altre specie — delle combinazioni che il cieco caso fa scaturire dalla materia originaria. La coscienza, il pensiero sono solo fenomeni della vita; il cervello li secerne, come il fegato secerne il fiele [...].

Il pensiero, o quanto meno qualcosa dell'ordine dello spirito immateriale e libero, è dunque necessario a un tempo come supremo principio di spiegazione e come supremo principio di esistenza e creazione. Ponete lo spirito, e tutto si fa chiaro nella natura. Sopprimetelo, e la natura diventa incomprensibile. Svanisce nel nulla.

3.000 anni
di idealismo
e materialismo

Il materialismo afferma invece — se mi è consentito usare lo stesso procedimento sommario — che ogni esperienza vòlta a spiegarci un fatto psicologico lo riduce a dei fatti organici. La materia organica viene ridotta a poco a poco alla materia inorganica. La forza non è altro che l'impulso dell'urto, un movimento che si compone con un altro movimento. Al fondo delle cose troviamo dunque solo il movimento bruto e cieco.

Ben presto saranno tremila anni che questi sistemi di valori vengono ripresi da ogni generazione, sviluppati, precisati talvolta, piú spesso oscurati con le sottigliezze di un pensiero che non vuole mai darsi per vinto. E noi ci troviamo quasi allo stesso punto a cui eravamo all'inizio.

Non è da supporre allora che le questioni dibattute da questi sistemi contraddittori siano mal poste e oziose? Non sarebbe un pregiudizio puramente antropomorfico voler stabilire tra le cose una gerarchia esplicativa? E questo pregiudizio non atterrebbe molto di piú alle aspirazioni del sentimento individuale che non alla discussione razionale? In fondo, questi sistemi si pongono e si oppongono per fini molto diversi da quelli della conoscenza oggettiva, per interessi che niente hanno a che vedere con l'imparziale ricerca della verità. E, dal momento che non hanno rapporto con una discussione positiva, non discutiamoli!

ah!!

O mi sbaglio di grosso, o la filosofia contemporanea, nelle sue correnti vive e vigorose, quali sono appunto il positivismo e il pragmatismo, tende proprio a questa conclusione * [...].

[358-362] A dire la verità, se per filosofia si intendono quelle speculazioni che cercano, al di qua o al di là dell'esperienza, l'origine, la fine e la natura delle cose, gli inutili fondamenti della scienza e dell'azione, raddoppiando tutto ciò che è conosciuto direttamente con un incono-

---

* W. James, per definire il pragmatismo, insiste sull'idea che esso è un sistema il quale si allontana dalle spiegazioni *aprioristiche*, dalla dialettica e dalla metafisica, per volgersi sempre verso i fatti e l'esperienza.

W. James sul pragmatismo

scibile che è incaricato di giustificarlo; in breve, se per filosofia si intendono le antiche dialettiche, siano esse razionalistiche o scettiche, idealistiche o materialistiche, individualistiche o panteistiche, allora questi scienziati sembrano già avere causa vinta. Tutte queste metafisiche hanno ormai soltanto un interesse estetico, che può essere, del resto, appassionante per chi ne abbia il gusto: sono le fantasticherie individuali di spiriti elevati e poco pratici [...].

Le scienze si compongono a un tempo di un insieme di risultati sperimentali indubbi e di teorie d'insieme che sono sempre per qualche lato ipotesi. Ma queste ipotesi sono indispensabili alla scienza, perché, anticipando sull'esperienza futura e sull'ignoto, favoriscono i progressi della scienza. Esse sistematizzano tutto il noto in modo che proietti luce sull'ignoto. Perché mai la filosofia non dovrebbe essere, alla stessa stregua, una sintesi generale di tutte le conoscenze scientifiche, un tentativo di rappresentarsi l'ignoto in funzione del noto al fine di aiutarne la scoperta e garantire allo spirito scientifico il suo vero orientamento? La filosofia non differirebbe dalla scienza se non per la maggiore generalità dell'ipotesi; la teoria filosofica, invece di essere la teoria di un gruppo di fatti isolati e ben delimitati, sarebbe la teoria dell'insieme dei fatti che la natura ci presenta, il sistema della natura, come si diceva nel secolo XVIII, o, quanto meno, un contributo diretto a una teoria di questo genere.

blagueur!

imbecille!

Il punto di vista filosofico non si oppone al punto di vista scientifico; gli si giustappone. Persino quando fa tutti gli sforzi per cogliere la positività, lo scienziato è un filosofo, perché la positività è essa stessa una filosofia [...].

bim, bam!

La scienza non deve differenziarsi dalla filosofia né per l'oggetto (che è lo stesso: render conto dell'esperienza) né per il metodo (che deve essere lo stesso, in quanto la disciplina scientifica è per definizione la sola disciplina che possa soddisfare la nostra intelligenza). No, tra loro permane soltanto una differenza di punti di vista, e ciò che distingue, ciò che soltanto può distinguere, il punto di vista scientifico da quello filosofico è che quest'ultimo è molto piú generale e si presenta sempre un po' come una *avventura* [...].

uff!

[364-369] La storia sta a dimostrarci che la scienza, quando si allontana troppo dalle preoccupazioni umane piú generali, che costituiscono l'essenza della maggior parte dei problemi filosofici, e lascia. per forza o per un eccesso di prudenza ad altre speculazioni, o alle credenze tradizionali, il còmpito di appagare tali preoccupazioni, questa scienza vegeta o è in declino. È quindi necessario, e immancabilmente necessario, che le conquiste della scienza e lo spirito scientifico siano difesi, all'occorrenza, anche contro sé stessi, contro la presunzione eccessiva o contro l'avventura, allorché oltrepassano i loro diritti. Perché l'abusiva temerarietà — che ci presentano, per esempio, talune generalizzazioni materialistiche — non è meno pericolosa per la scienza, tra gli spiriti sani e retti, di quanto lo sarebbero la sua timidezza e il suo spirito timorato, in mezzo al volgo. E dunque uno dei còmpiti essenziali della filosofia consiste nell'assicurare l'atmosfera generale che è necessaria allo sviluppo della scienza, al normale mantenimento e alla diffusione dello spirito scientifico [...].

difesa contro il materialismo

X

Ma, ben s'intende, la filosofia potrà svolgere la duplice funzione a cui ci sembra destinata — coordinare gli sforzi degli scienziati e favorire le scibile che è incaricato di giustificarlo; in breve, se per filosofia si intendono le antiche dialettiche, siano esse razionalistiche o scettiche, idealistiche o materialistiche, individualistiche o panteistiche, allora questi scienziati sembrano già avere causa vinta. Tutte queste metafisiche hanno ormai soltanto un interesse estetico, che può essere, del resto, appassionante per chi ne abbia il gusto: sono le fantasticherie individuali di spiriti elevati e poco pratici [...].

Le scienze si compongono a un tempo di un insieme di risultati sperimentali indubbi e di teorie d'insieme che sono sempre per qualche lato ipotesi. Ma queste ipotesi sono indispensabili alla scienza, perché, anticipando sull'esperienza futura e sull'ignoto, favoriscono i progressi della scienza. Esse sistematizzano tutto il noto in modo che proietti luce sull'ignoto. Perché mai la filosofia non dovrebbe essere, alla stessa stregua, una sintesi generale di tutte le conoscenze scientifiche, un tentativo di rappresentarsi l'ignoto in funzione del noto al fine di aiutarne la scoperta e garantire allo spirito scientifico il suo vero orientamento? La filosofia non differirebbe dalla scienza se non per la maggiore generalità dell'ipotesi; la teoria filosofica, invece di essere la teoria di un gruppo di fatti isolati e ben delimitati, sarebbe la teoria dell'insieme dei fatti che la natura ci presenta, il sistema della natura, come si diceva nel secolo XVIII, o, quanto meno, un contributo diretto a una teoria di questo genere.

blagueur!

imbecille!

Il punto di vista filosofico non si oppone al punto di vista scientifico; gli si giustappone. Persino quando fa tutti gli sforzi per cogliere la positività, lo scienziato è un filosofo, perché la positività è essa stessa una filosofia [...].

bim, bam!

La scienza non deve differenziarsi dalla filosofia né per l'oggetto (che è lo stesso: render conto dell'esperienza) né per il metodo (che deve essere lo stesso, in quanto la disciplina scientifica è per definizione la sola disciplina che possa soddisfare la nostra intelligenza). No, tra loro permane soltanto una differenza di punti di vista, e ciò che distingue, ciò che soltanto può distinguere, il punto di vista scientifico da quello filosofico è che quest'ultimo è molto piú generale e si presenta sempre un po' come una *avventura* [...].

uff!

[364-369] La storia sta a dimostrarci che la scienza, quando si allontana troppo dalle preoccupazioni umane piú generali, che costituiscono l'essenza della maggior parte dei problemi filosofici, e lascia. per forza o per un eccesso di prudenza ad altre speculazioni, o alle credenze tradizionali, il cómpito di appagare tali preoccupazioni, questa scienza vegeta o è in declino. È quindi necessario, e immancabilmente necessario, che le conquiste della scienza e lo spirito scientifico siano difesi, all'occorrenza, anche contro sé stessi, contro la presunzione eccessiva o contro l'avventura, allorché oltrepassano i loro diritti. Perché l'abusiva temerarietà — che ci presentano, per esempio, talune generalizzazioni materialistiche — non è meno pericolosa per la scienza, tra gli spiriti sani e retti, di quanto lo sarebbero la sua timidezza e il suo spirito timorato, in mezzo al volgo. E dunque uno dei cómpiti essenziali della filosofia consiste nell'assicurare l'atmosfera generale che è necessaria allo sviluppo della scienza, al normale mantenimento e alla diffusione dello spirito scientifico [...].

difesa contro il
materialismo

X

Ma, ben s'intende, la filosofia potrà svolgere la duplice funzione a cui ci sembra destinata — coordinare gli sforzi degli scienziati e favorire le scoperte con ipotesi ispiratrici, da una parte, e creare, dall'altra parte, l'atmosfera indispensabile al progresso della scienza — solo a condizione che essa cerchi di essere la sintesi organizzatrice delle scienze, viste e comprese come le vedono e comprendono gli scienziati, cioè, in breve, una sintesi fatta in uno spirito esclusivamente scientifico.

Ora, è consolante vedere, a un livello indubbiamente piú basso nel pragmatismo, ma tuttavia a un livello ancora molto alto, che le attuali ricerche filosofiche, rompendo decisamente con le aberrazioni metafisiche del periodo precedente, sono informate assai coscienziosamente riguardo ai lavori scientifici, cercano di accordarsi con tali lavori e vi attingono le loro ispirazioni.

Si crea oggi, incontestabilmente, un sentimento scientifico molto vivo e nitido, che, in alcuni, si sviluppa parallelamente al sentimento religioso o morale e come su un piano diverso, dove lo scontro è impossibile, e che, in altri, ha sostituito questo sentimento religioso e basta alla completa soddisfazione delle loro necessità. A costoro, secondo la bella espressione di Renan, la scienza ha fornito un simbolo e una legge. Essi hanno assunto una posizione *veramente positiva,* che conserva del vecchio razionalismo la sua fede incrollabile nella ragione umana, pur accogliendo dall'indubbio trionfo del metodo sperimentale l'incontestabile risultato che la ragione è soltanto lo sforzo costante dello spirito di adattarsi all'esperienza e conoscerla sempre piú a fondo, la reciproca compenetrazione della realtà oggettiva e del pensiero soggettivo.

Credo che l'avvenire della filosofia stia proprio da quest'ultima parte, perché da questa parte sta appunto la verità. Come in tutte le profezie, si ha anche qui un atto di fede. Se esso sia motivato lo dirà l'avvenire. E, poiché si tratta di un atto di fede, io considero legittimi tutti gli altri atti di fede, a condizione che coloro che li compiono si comportino allo stesso modo nei miei riguardi. Ritengo inoltre che sia un bene che una corrente d'idee trovi dinanzi a sé correnti di idee opposte; giacché essa si affina, si sviluppa, si emenda e si precisa mediante la critica degli avversari.

La posizione filosofica che si è abbozzata nel corso di questi brevi studi potrebbe esser detta positivismo razionalistico, positivismo assoluto, o scientismo. Per evitare qualsiasi equivoco, sarebbe forse preferibile parlare di sperimentalismo: il che indicherebbe al tempo stesso che questa posizione poggia per intero sull'esperienza, — ma, in antitesi al vecchio empirismo, sull'esperienza controllata, frutto della sperimentazione scientifica, — e si rifiuta, nel suo realismo assoluto e nel suo monismo sperimentale, di risalire oltre l'esperienza.

!!

positivismo, sperimentalismo, realismo = « positivismo assoluto o razionalistico »

L'esperienza è anzitutto e immediatamente l'insieme delle nostre sensazioni, ciò che noi chiamiamo fenomeni. Ma essa comincia ad analizzarsi da sé, non appena l'attenzione e la riflessione vi si applichino, perché quest'insieme di sensazioni è soltanto una visione grossolana e molto superficiale del dato. Quasi subito si distinguono in esso e sotto di esso alcune relazioni che il dato implica e che ne costituiscono la vera essenza. La scienza si studia di continuare progressivamente quest'analisi, che penetra sempre piú a fondo nella natura del dato. Se si vuole rappresentare il dato immediato con un punto, per avere un'immagine del

esperienza = Σ di sensazioni

« chose en soi »?

dato reale, bisogna figurarsi che questo punto è soltanto la proiezione di una retta che continua dietro di esso. Questa retta può esser tagliata in vari segmenti, ognuno dei quali comprenderà, senza che vi sia tra loro una paratia stagna, le famiglie di relazioni da cui dipende il dato immediato. Ciascuna di queste famiglie verrà costituita in virtú d'una definizione che poggerà sulle affinità naturali da cui queste relazioni sono unite tra loro. Saranno le relazioni di numero e di situazione, le relazioni meccaniche, fisiche, ecc. e, infine, le relazioni psicologiche, definite attraverso la loro dipendenza dall'organismo cui il dato si riferisce. Tanti gruppi affini di relazioni, tante scienze particolari.

La filosofia cerca, al contrario, di rappresentarsi la retta in tutta la sua lunghezza e continuità. Ma la linea nel suo insieme, come il punto attraverso cui si proietta, e il dato immediato, come le relazioni che vengono integrandolo con il procedere dell'analisi, sono della stessa natura.

S

Sono dati dell'esperienza. E il loro insieme costituisce una sola e medesima esperienza: l'esperienza umana. Questa nostra costituzione psicologica e non la natura delle cose distingue il mondo della percezione dall'universo della scienza; e questa distinzione è momentanea e contingente.

L'esperienza ha dunque bisogno solo di essere spiegata. Spiegarla vuol dire enunciare semplicemente le relazioni che essa implica e offre da sé alla nostra conoscenza, se sappiamo accogliere i suoi insegnamenti. E la scienza se ne incarica. Ma, essendo tutta la realtà, l'esperienza non ha bisogno di essere giustificata: è.

Indice

[...]
6. Le idee del matematico Poincaré. *Poincaré*
[...]

Pp. 6-7, 28-29 = due linee[146]
33 = verità = ? per il pragmatismo e *35*
49 = valore oggettivo della scienza = centro
Matematica e pragmatismo: 62
80: i pragmatisti hanno tratto a sé Poincaré; e Mach 90
Rey = puro agnostico 94 (93)
98: Mach + oggettività = Rey?!
100: concetti = copie della realtà
Oggettività: 105
113: materialismo volgare

Abram Deborin

Il materialismo dialettico[147]

Abram Deborin, *Dialektičeskij materializm*,
in *Na rubeže*, Peterburg, 1909.

[39-41] Come concezione del mondo, il materialismo dialettico dà una risposta — beninteso non assoluta — al problema della struttura della materia, al problema della struttura del mondo; è esso il fondamento della piú brillante teoria della storia; sulla sua base, la politica e la morale diventano in un certo senso scienze esatte. Il materialismo dialettico — ove sia, com'è ovvio, rettamente inteso — immette dappertutto una corrente fresca di *criticismo teorico-conoscitivo, essendo alieno da ogni dogmatismo.*

inesatto

non serve usare termini «altrui»!

Nel presente articolo è nostro proposito richiamare l'attenzione del lettore soltanto sull'aspetto teorico-conoscitivo del materialismo dialettico, che in questo caso, come metodo, come principio conduttore della ricerca, non fornisce soluzioni assolute dei problemi, ma contribuisce anzitutto a darne un'impostazione corretta. Il materialismo dialettico, come teoria della conoscenza, si scinde in una parte formale o logica e in una parte reale o materiale.

1)

2)

Per la conoscenza originaria, primitiva, l'*emozione* è identica al suo *oggetto,* il fenomeno è identico all'essere, alla cosa in sé. Il mondo delle emozioni interiori è per l'uomo primitivo anche il mondo delle cose. Egli non conosce alcuna differenza tra il mondo interiore e il

? ? ?

mondo esterno. Questa forma primitiva di conoscenza, a un determinato grado di sviluppo della civiltà, entra in contraddizione con la tendenza dell'uomo sociale a dominare le forze della natura e, quindi, con il nuovo e piú alto grado di civiltà. Via via che si estendono i bisogni umani, mentre si accresce e si accumula il materiale | empirico, | mentre si infittiscono le collisioni tra le percezioni e il mondo esterno, sempre piú si manifesta il contrasto tra le percezioni e le cose, tra il mondo delle esperienze interiori e il mondo delle cose. Diviene allora matura la necessità di nuove forme conoscitive [...]. Ci interessa qui direttamente il processo logico che ha condotto la filosofia moderna al
? materialismo dialettico. Lo | psicologismo | di Hume, Berkeley e altri opera, principalmente, sul piano psichico con il mondo sensibile. Le immagini sensibili sono oggetti della conoscenza. Il risultato, a cui mette capo lo sviluppo del- | l'empirismo inglese, | suona: esse = percipi: esiste ciò che è dato nella percezione, e tutto ciò che è dato nella percezione ha un'esistenza oggettiva, esiste [...].

Kant ha compreso che la conoscenza veramente scientifica è possibile solo per mezzo dell'« intuizione matematica ». L'*intuizione sensibile* non racchiude in sé le condizioni indispensabili a una conoscenza universalmente necessaria. Le immagini sensibili non possono abbracciare tutto l'insieme dei fenomeni conoscibili. E Kant effettua il trapasso dallo *psicologismo* al
? *trascendentalismo* [...].

[43] La filosofia hegeliana rappresenta l'ultimo anello, quello conclusivo, della catena. Si è già visto che in Hume, in Kant, in Fichte il

soggetto è stato posto sopra l'oggetto, il quale ultimo è stato dichiarato come un che di *non separabile* dal soggetto [...].

[48-58] Le categorie, ossia i concetti puri universali, come il tempo, lo spazio, la causalità, sono per il materialismo dialettico, da un lato, determinazioni *logiche*, e, dall'altro, *forme reali delle cose* [...].

Il limite del trascendentalismo è nel fatto che esso non estende i suoi diritti alla sfera reale delle cose e considera le categorie soltanto come forme *soggettive*, e per di piú *aprioristiche*, della coscienza. Il trascendentalismo abbraccia i fenomeni con forme categoriche, cioè logicamente universali, che consentono di formulare le leggi rigorosamente matematiche della natura e di dare a esse un carattere universale. Ma il trascendentalismo, come anche il fenomenismo sensista, ha a che fare soltanto con i fenomeni Per entrambi l'essere, le cose in sé sono inaccessibili [...].

ma guarda!

Il materialismo dialettico attinge l'« incondizionatezza » e universalità della conoscenza con il dichiarare che le forme sono *« intuizioni » universali, oggettivamente reali.* Poggia su questo la possibilità di una conoscenza *matematica,* o, se si vuole, « geometrica », cioè esatta, del reale. Lo spazio « geometrico » e il « tempo puro » sono intuizioni universalmente reali e costituiscono il presupposto della conoscenza « matematica » del mondo sensibile [...].

Ma al tempo stesso la coscienza dialettica rivela la capacità di innalzarsi sino all'« intuizione » della natura, come di « un tutto », sino all'intuizione della necessità, dell'intrinseca condizionalità dell'ordine universale della natura [...].

L'uomo *conosce* nella misura in cui *agisce* e si sottomette all'*azione del mondo esterno.* Il materialismo dialettico insegna che l'uomo è sollecitato a riflettere principalmente dalle sensazioni che egli sperimenta nel processo della sua azione sul mondo esterno [...]. Il materialismo dialettico, movendo dalla considerazione che si può dominare la natura solo quando ci si sottometta alla sua azione, ci prescrive di concordare la nostra attività con le leggi universali della natura, con l'ordine necessario delle cose, con le leggi generali di sviluppo del mondo [...].

Parmenide vedeva quindi l'essenza reale delle cose (« l'uomo ») in ciò che può essere conosciuto dal pensiero o *ragione* e che sta dietro i fenomeni effimeri e mutevoli. Egli ha separato pertanto le percezioni sensibili dal loro fondamento, il mondo fenomenico dal mondo metafenomenico [...].

uff!

Se per i metafisici-razionalisti la vera realtà è data dal concetto, per i sensisti è invece reale ciò che è dato nella percezione sensibile o intuizione. Ciò che trascende i limiti dei sensi è inaccessibile alla conoscenza. Oggetto della conoscenza sono i fenomeni, che vengono eretti a realtà assoluta. Il contenuto della coscienza empirica è mutevole ed effimero. Il sostrato reale delle qualità viene respinto dal fenomenismo. Data la varietà, è data anche la molteplicità dei fenomeni, ma non c'è unità sostanziale [...].

S

S

Kant si è ingegnato di fondere la dottrina del fenomenismo sull'inconoscibilità delle cose in sé e la dottrina dei razionalisti-metafisici sull'*esistenza* di un essere assolutamente reale, sull'esistenza delle « cose in sé ».

I materialisti francesi, con alla testa Holbach, hanno opposto la *natura,* come essenza metafisica della cosa, alle sue *proprietà.* Questa opposizione denota in un certo senso lo stesso dualismo che esiste in Kant tra la « cosa in sé » e i « fenomeni » [...].

bugie!

Saremmo, tuttavia, ingiusti verso il materialismo francese, se lo identificassimo con il kantismo. Il materialismo del secolo XVIII ammette infatti la *relativa conoscibilità* persino dell'essenza delle cose [...]

goffo nec plus ultra!

Il materialismo francese, pur movendo dalla stessa premessa, cioè che la materia agisce sui nostri sensi esterni, riconosce peraltro che *alcune proprietà* delle cose in sé sono *conoscibili.* Ma il materialismo francese è inadeguatamente coerente, poiché insegna che soltanto *alcune* proprietà delle cose sono conoscibili, mentre la loro « essenza » o « natura » ci è nascosta e non interamente conoscibile...

questa è brodaglia

Kant ha tratto la contrapposizione delle *proprietà* della cosa alla sua « natura » dagli agnostici, dai fenomenisti-sensisti (direttamente da Hume) [...].

X

In antitesi al fenomenismo e al sensismo, il materialismo considera le impressioni, che noi riceviamo dalle cose in sé, come aventi un significato *oggettivo.* Mentre il fenomenismo (e il kantismo) non vede alcun punto di contatto tra le proprietà delle cose e la loro « natura », cioè il mondo esterno, i materialisti francesi già sottolineano nitidamente che le cose in sé, almeno parzialmente, sono conoscibili appunto sulla base delle *impressioni* prodotte su di noi e che le proprietà delle cose sono in una certa misura oggettivamente reali [...].

X

X

X

NB X

[60-62] Il materialismo dialettico pone a fondamento dell'essere la sostanza materiale, il sostrato reale. Il materialismo dialettico considera il mondo « come un processo, come una sostanza, che si trova in perenne sviluppo » (Engels). L'essere immutabile e incondizionato dei metafisici si tramuta in un *essere mutevole. La realtà sostanziale viene riconosciuta mutevole*; le modificazioni e i movimenti sono forme reali dell'essere. Il materialismo dialettico supera il dualismo di « essere » e « non essere », la contrapposizione metafisicamente assoluta di « immanente » e « trascendente », la contrapposizione delle proprietà delle cose alla cosa stessa. Sul terreno del materialismo dialettico si crea la possibilità di collegare scientificamente la cosa in sé con i fenomeni, l'immanente con il trascendente, e di superare l'inconoscibilità delle cose in sé — da un lato — e il « soggettivismo » delle qualità — dall'altro lato — poiché, come osserva assai giustamente Plechanov, « la natura della cosa si rivela appunto nelle sue proprietà ». Sul fondamento delle *impressioni*, che riceviamo dalle cose in sé, abbiamo la possibilità di giudicare *delle proprietà delle cose in sé*, dell'essere oggettivamente reale [...].

Verità effettive esposte in modo diabolicamente lambiccato e astruso. Perché Engels non usava un gergo cosí incomprensibile?

NB ||

L'« immanente » acquista un carattere oggettivamente reale; il « trascendente », che sta oltre i fenomeni, nella sfera dell'« inconoscibile », si trasforma da essenza misteriosa, inaccessibile ai nostri sensi, in contenuto « immanente » della nostra coscienza, in oggetto di percezione sensibile. L'« immanente » diviene « trascendente », in quanto assume un significato *oggettivamente reale*, in quanto consente di giudicare dalle impressioni le proprietà delle cose; e il « trascendente » diviene « immanente », in quanto viene situato nella sfera del *conoscibile*, benché sia al di là del soggetto. Nello stesso senso si pronuncia Beltov. « Secondo questa teoria, — egli dice, — la natura è anzitutto l'insieme dei fenomeni. Ma, poiché le cose in sé sono la condizione necessaria dei fenomeni, o, in altri termini, poiché i fenomeni sono generati dall'azione dell'oggetto sul soggetto, siamo costretti a riconoscere che le leggi della natura hanno un significato, non soltanto *soggettivo,* ma anche *oggettivo,* cioè che il rapporto reciproco delle idee nel *soggetto* corrisponde, quando l'uomo non sbagli, al rapporto reciproco delle cose *fuori di lui.* » * Cosí si risolve nell'unico modo corretto e scientifico il problema della connessione reciproca tra i fenomeni e le cose in sé, che è il problema piú importante della conoscenza e sul quale si sono tanto affaticati Kant, i metafisici e i fenomenisti [...].

[62] L'unità di essere e non-essere è il divenire, insegna la dialettica. Tradotta nel concreto linguaggio materialistico, questa tesi significa che a fondamento di tutto l'esistente c'è la *sostanza,* la *materia,* che si trova in un processo di perenne sviluppo [...]. NB

[64-65] Il corpo non si esaurisce quindi nella sua percettività, come suppongono i fenomenisti-sensisti, ma esiste in modo assolutamente indipendente dalle nostre percezioni, esiste « per sé », come « soggetto ». Ma, se il corpo esiste indipendentemente dalle nostre percezioni, in compenso le percezioni dipendono interamente dal corpo che agisce su

---

* N. Beltov, *Critica dei nostri critici,* p. 199.

di noi. Senza corpo, non vi sono percezioni, né rappresentazioni, concetti e idee. Il nostro pensiero è determinato dall'essere, cioè dalle impressioni che noi riceviamo dal mondo esterno. Di conseguenza anche le nostre idee e i nostri concetti hanno un significato *oggettivamente reale* [...]. NB

Il corpo che agisce sui nostri sensi è considerato come la *causa* dell'*azione* che esso produce, cioè della percezione. I fenomenisti contestano la possibilità stessa di impostare cosí il problema. Il mondo esterno, suppongono gli | immanentisti, | non è solo inaccessibile alla percezione, ma è anche impensabile, ammesso che questo mondo esista [...].

[67] Bisogna ammettere, inoltre, che le nostre percezioni, in quanto risultato dell'azione di due fattori — il mondo esterno e la nostra « sensibilità », — non sono identiche neanche per il *contenuto* agli oggetti del mondo esterno, il quale ci è inaccessibile | immediatamente, | intuitivamente. | [...]. NB ?

[69-75] Dal punto di vista del materialismo dialettico la cosa in sé è l'oggetto come esso esiste in sé stesso, « per sé ». In tal senso Plechanov definisce la materia « come l'insieme delle cose in sé, in quanto queste cose sono la fonte delle nostre sensazioni » *. Questa cosa in sé o materia non è un concetto astratto, che si trovi dietro le proprietà concrete delle cose, ma un *concetto « concreto »*. L'essere della materia non è separato dalla sua essenza o, viceversa, l'essenza della materia non è separata dal suo essere [...].

---

* « Das Bild dieses Seins ausser dem Denken ist die *Materie*, das Substrat der Realität »: L. Feuerbach, *Werke*, v. 2, p. 289.

Un oggetto privo di ogni qualità o proprietà non può nemmeno essere pensato da noi, non può esistere, non ha alcun essere. Il mondo esterno è costruito da noi mediante le nostre percezioni, sulla base delle impressioni che il mondo esterno, gli oggetti in sé suscitano in noi [...]. Tra il mondo esterno e il mondo interiore esiste una certa differenza, ma al tempo stesso anche una determinata affinità, talché noi attingiamo la conoscenza del mondo esterno sulla base delle impressioni, ma appunto di quelle impressioni che sono state suscitate dagli oggetti del mondo esterno. Sul fondamento delle impressioni provocate in noi dall'azione dell'oggetto, ascriviamo a quest'ultimo determinate proprietà. L'impressione è la risultante di due fattori e, in quanto tale, è inevitabilmente condizionata dalla natura di questi due fattori e racchiude in sé qualcosa che costituisce la natura dell'uno e dell'altro fattore, qualcosa che è ad essi comune [...].

??

|||

Soltanto sul terreno del materialismo dialettico, che riconosce l'esistenza del mondo esterno, si può costruire una teoria puramente scientifica della conoscenza. Chi respinge il mondo esterno respinge anche la causa delle nostre sensazioni e si accosta all'idealismo. Ma il mondo esterno costituisce anche un principio di conformità alle leggi. E, se nelle nostre percezioni vediamo dinanzi a noi una loro connessione determinata e regolare, ciò avviene solo perché la causa delle nostre sensazioni, cioè il mondo esterno, costituisce

termine assurdo
e goffo!

il fondamento di questa connessione necessaria [...].

Senza la possibilità di prevedere non si ha la possibilità di conoscere scientificamente i fenomeni della natura e della vita umana [...]. Però gli oggetti del mondo esterno intrattengono un rapporto di causalità non solo con noi, ma anche tra di loro, vale a dire che tra gli stessi oggetti del mondo esterno esiste una determinata interazione, e la conoscenza delle sue condizioni ci consente di prevedere e di predire non soltanto l'azione degli oggetti su di noi, ma anche i loro rapporti e le loro azioni oggettive, indipendenti da noi, cioè le proprietà oggettive delle cose [...].

Il materialismo dialettico non risolve affatto a priori il problema della struttura della materia nel senso dell'immancabile riconoscimento della teoria atomistica o corpuscolare o di una qualsiasi terza ipotesi. E, se trionfano nuove dottrine sulla struttura dell'atomo, il materialismo dialettico non solo non subisce per questo un fallimento, ma riceve invece la piú brillante conferma. Dov'è infatti la sostanza della nuova corrente nelle scienze naturali?

Ah! ah! Plechanov non parla di questa « nuova corrente », la *ignora*. Deborin la presenta *in modo non chiaro*.

Anzitutto nel fatto che l'atomo, considerato dai fisici come un « corpo » immutabile e piú semplice, cioè elementare e indivisibile, si rivela composto di unità ancor piú elementari o particelle. Si suppone che negli elettroni abbiamo dinanzi a noi gli elementi ultimi dell'essere. Ma dice forse il materialismo dialettico che l'atomo è il limite assoluto dell'essere? [...].

iusto!

Sarebbe sbagliato pensare, al modo dei nostri machisti, che, quando si accetti la teoria elettronica, cada la *materia,* in quanto *realtà,* e cada con essa anche il materialismo dialettico, che considera la *materia* come la sola realtà e come l'unico strumento idoneo a sistematizzare l'esperienza [...]. Sono tutti gli atomi composti di elettroni? La questione non è risolta, ma è soltanto un'ipotesi, che può anche non venire confermata. Ma, a parte questo, la teoria elettronica esclude forse l'atomo? Essa dimostra soltanto che l'atomo è *relativamente* stabile, indivisibile e immutabile [...]. Ma la teoria elettronica non elimina l'atomo come sostrato reale [...].

termine stolido!

Tiriamo le somme. Dal lato formale, come si è visto, il materialismo dialettico consente una conoscenza universalmente necessaria e oggettiva, in quanto le forme dell'essere sono, dal suo punto di vista, anche forme del pensiero, in quanto ad ogni mutamento nel mondo oggettivo corrisponde un mutamento nella sfera delle percezioni. Riguardo al lato materiale, il materialismo dialettico muove dal riconoscimento delle cose in sé o del mondo esterno o della materia. Le « cose in sé » sono conoscibili. Il materialismo dialettico respinge l'incondizionato e l'assoluto. Tutto nella natura si trova in un processo di modificazione e movimento, a fondamento del quale stanno determinate *combinazioni della materia.* Secondo la dialettica, una « specie » dell'essere passa in un'altra specie mediante un salto. Le piú recenti teorie fisiche non solo non confutano, ma, viceversa, confermano appieno la validità del materialismo dialettico.

Plechanov

N. G. Černyševskij [143]

Georgij Plechanov, *N. G. Černyševskij*, Peterburg, 1910.

NB

[52-53] Oggi è abbastanza ben conosciuto il rapporto tra le nostre forze sociali al tempo della distruzione della servitú della gleba. Ne parleremo, pertanto, solo di sfuggita, solo in quanto la cosa ci servirà a chiarire la funzione svolta, in quest'opera, dalla nostra pubblicistica d'avanguardia, alla cui testa si trovava a quel tempo N. G. Černyševskij. Tutti sanno che questa pubblicistica difese con passione gli interessi dei contadini. Il nostro autore redigeva, uno dopo l'altro, articoli nei quali sosteneva l'emancipazione dei contadini con la terra e affermava che il riscatto delle terre assegnate ai contadini non poteva presentare alcuna difficoltà per il nostro governo. Černyševskij dimostrava questa sua tesi con considerazioni di ordine teorico generale e con calcoli esemplificativi molto minuziosi [...]. Il nostro governo, se durante l'emancipazione dei contadini non dimenticò neanche per un attimo gli interessi dell'erario, si preoccupò tuttavia molto poco degli interessi dei contadini. Nel corso dell'operazione per il riscatto delle terre si tennero presenti soltanto gli interessi del fisco e dei grandi proprietari terrieri [...].

[57-59] Černyševskij fu costretto a condurre una polemica molto aspra non soltanto sulle questioni di ordine economico. E, per di piú, non ebbe come avversari i soli economisti

liberali. Quanto piú autorevole diventava nella letteratura russa il circolo del *Sovremennik,* tanto piú si infittivano gli attacchi, provenienti da ogni parte, contro questo circolo in generale e contro il nostro autore in particolare. I collaboratori del *Sovremennik* erano considerati uomini pericolosi, pronti ad abbattere tutti i famigerati « pilastri ». Alcuni degli « amici di Belinskij », che all'inizio avevano ancora creduto di poter marciare con Černyševskij e con i suoi compagni di idee, si allontanarono dal *Sovremennik,* in quanto organo dei « nichilisti », e presero a gridare che Belinskij non avrebbe mai approvato l'indirizzo scelto dal *Sovremennik.* Cosí fece I. S. Turgenev *. Persino Herzen ringhiò contro i « pagliacci » nel suo *Kolokol* [...]. In generale, da tutto risulta evidente che Herzen fu indotto in errore dai suoi amici liberali, come Kavelin [...].

NB

NB

Lo stesso Herzen dovette ben presto scoprire quanto cattivi fossero, in senso politico, quegli amici liberali che avevano trovato da ridire sui suoi rapporti con Černyševskij. Quando fu costretto a rompere con K. D. Kavelin, forse, Herzen disse a sé stesso che i « biliosi » non avevano tutti i torti.

NB

Del resto, la maggior parte degli articoli pubblicati nello *Svistok,* che avevano provocato il particolare malcontento dei liberali bennati, non apparteneva a N. G. Černyševskij. Egli solo di rado collaborava allo *Svistok,* perché era tutto preso in un altro lavoro [...].

NB

---

* Černyševskij racconta che Turgenev riusciva in qualche modo a sopportare lui, ma non tollerava affatto Dobroljubov. « Lei è solo un serpente, — disse a Černyševskij, — ma Dobroljubov è un serpente con gli occhiali ». (Cfr. la lettera già citata, *In segno di gratitudine,* in *Opere,* v. IX, p. 103.)

[61-66] A quel tempo il morale si risollevò almeno in una parte della « società » russa. La gioventú studiosa era in agitazione, nascevano organizzazioni rivoluzionarie segrete, che pubblicavano appelli e programmi e anelavano alla prossima insurrezione dei contadini. Già sappiamo che Černyševskij riconosceva a pieno la possibilità dell'avvento di un « periodo di serietà » in Russia, e vedremo piú oltre con quanto vigore questo nuovo fermento degli umori sociali si sia riflesso sulla sua attività pubblicistica. Ma aveva Černyševskij qualche rapporto con le società segrete? A questa domanda non si può ancora rispondere con certezza, e chi può sapere se disporremo mai dei dati per fornire una risposta [...]. Siamo pienamente d'accordo con il signor Stachevič che il noto foglietto, il *Velikorus*, per la sua lingua e per il suo contenuto, ricorda molto gli articoli pubblicistici di Černyševskij [...].

NB

Infine, nella prima parte del *Prologo* sono raffigurati i rapporti di amicizia tra Volgin e Sokolovskij (Sierakowski?)[149]. A Volgin piace l'assoluta dedizione di Sokolovskij ai propri convincimenti, la mancanza in lui d'ogni egoistica meschinità, la sua capacità di dominarsi, congiunta con la calda passionalità dell'agitatore autentico. Volgin chiama Sokolovskij un *vero uomo* e pensa che i nostri liberali potrebbero imparare molto da lui. Tutto questo è molto interessante, ma non chiarisce affatto l'atteggiamento pratico di Černyševskij verso la questione polacca [...].

NB

[73] Ma prima della comparsa del *Che fare?*[150] questi princípi erano condivisi sol-

NB

tanto da un pugno di « eletti », la massa dei lettori non li capiva affatto. Nemmeno Herzen si decise a enunciarli in tutta la loro pienezza e chiarezza nel romanzo *Di chi la colpa?* A. Družinin, nel racconto intitolato *Polinka Saks* *, risolve il problema con maggiore determinatezza. Ma questo racconto è troppo debole, e, inoltre, i suoi personaggi, appartenenti allo strato cosiddetto superiore della società, a quello dei titolati e degli alti dignitari, non presentavano alcun interesse per i « raznočintsy », che, dopo la caduta del regime di Nicola I, costituivano l'ala sinistra del pubblico dei lettori.

NB

[75-77] Nei sogni di Vera Pavlovna rintracciamo un tratto della concezione socialista di Černyševskij a cui, purtroppo, non hanno prestato negli ultimi tempi la debita attenzione i socialisti russi. In questi sogni ci attrae il profondo convincimento di Černyševskij che il sistema socialista può fondarsi unicamente sulla larga applicazione delle forze tecniche, sviluppate nel periodo borghese, alla produzione. Nei sogni di Vera Pavlovna sterminati eserciti del lavoro si occupano in comune della produzione, passando dall'Asia centrale in Russia, dai paesi torridi a quelli freddi. Tutto questo, naturalmente, poteva essere immaginato anche con l'aiuto di Fourier, ma che i lettori russi non ne sapevano niente balza evidente persino dalla storia successiva del cosiddetto socialismo russo. Nelle loro rappresentazioni della società socialista i nostri rivoluzionari non di rado sono giunti a concepirla come una federazione di comunità contadine, che avrebbero lavorato i loro campi con quello stesso aratro antidiluviano con cui dissodavano la terra già al tempo di Vasilij

---

* *Sovremennik*, 1847, n. 12.

l'oscuro. Ma va da sé che un simile « socialismo » non può essere considerato affatto come socialismo. L'emancipazione del proletariato può compiersi solo mediante la liberazione dell'uomo dal «*potere della terra*» e, in generale, dal potere della natura. Per quest'ultima emancipazione sono però indispensabili quegli eserciti del lavoro e quella larga applicazione delle forze produttive contemporanee alla produzione di cui parlava, nei sogni di Vera Pavlovna, Černyševskij e di cui noi, con la nostra aspirazione alla « praticità », ci siamo dimenticati completamente.

Černyševskij assisté alla nascita di un nuovo tipo di « uomini nuovi ». Questo tipo fu da lui delineato nel personaggio di Rachmetov. Il nostro autore salutò con gioia la comparsa di questo nuovo tipo e non poté rinunciare alla soddisfazione di abbozzarne un profilo, pur se non del tutto nitido. Al tempo stesso Černyševskij prevedeva con amarezza tutte le torture e sofferenze che avrebbe dovuto sopportare il rivoluzionario russo, la cui vita era una vita di lotta severa e di gravosi sacrifici. Cosí, Černyševskij delinea dinanzi a noi in Rachmetov un autentico asceta [...]. Siamo d'accordo che alcuni tratti del carattere di Rachmetov potevano essere raffigurati diversamente. Ma l'insieme del suo carattere rimane pienamente fedele alla realtà: quasi in ognuno dei |nostri| illustri |socialisti degli anni 60 e 70| vi è stata una |non piccola| parte di rachmetovismo [...].

1) di « rivoluzionari » in *Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 173

2) dei «rivoluzionari russi» in *Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 174

3) una « enorme », ivi

Come epigrafe al nostro primo articolo su Černyševskij, scritto sotto la viva impressione della notizia della sua morte e radicalmente rielaborato nella presente edizione, avevamo scelto

NB

NB

le seguenti parole del nostro autore, tolte da una sua lettera alla moglie: « La nostra vita appartiene alla storia, passeranno centinaia di anni, e i nostri nomi saranno cari agli uomini, e verranno ricordati con gratitudine, anche quando non ci saranno piú coloro che sono vissuti con noi ». Questa lettera è stata scritta il 5 ottobre 1862, cioè quando il suo autore si trovava già in carcere.

[102-103] « [...] La congiunzione di qualità assolutamente eterogenee in un oggetto è una legge universale delle cose. » Lo stesso si dica per quella qualità a cui diamo il nome di facoltà di percepire e di pensare. La sua distanza dalle cosiddette qualità fisiche dell'organismo vivente è smisuratamente grande. Ma questo non le impedisce di essere qualità di quell'organismo che possiede al tempo stesso l'estensione e la capacità di muoversi [...].

non smisuratamente (anche se non conosciamo ancora questa « misura »)

Essi * evitano per solito di mettere in risalto le ragioni, che impediscono loro di riconoscere nella facoltà di percepire una delle proprietà della materia, e preferiscono confutare ciò che nessun materialista insigne ha mai affermato, — quanto meno in età moderna, — cioè che la percezione è essa stessa movimento ** [...].

NB

[106-108] Il processo di combustione rapida del legno è accompagnato da numerosi fenomeni, che non ineriscono invece al processo

---

* Cioè gli avversari del materialismo (*n.d.t.*).

** Concediamo che nei materialisti *antichi*, per esempio, in Democrito e in Epicuro, si siano date talune oscurità al riguardo, benché la cosa sia ancora tutt'altro che dimostrata: bisogna ricordare che le vedute di questi pensatori sono giunte sino a noi in forma incompleta.

NB

della sua combustione lenta. Ma non c'è tuttavia una differenza sostanziale tra questi due processi. Essi sono, in sostanza, un processo unico, che si compie però nel primo caso con grande rapidità e nel secondo con eccezionale lentezza. Le qualità inerenti al corpo coinvolto in questo processo assumono quindi nel primo caso particolare vigore, mentre sono caratterizzate nel secondo caso da una « microscopica debolezza, che è assolutamente inafferrabile nella vita corrente ». In relazione al problema dei fenomeni psichici questo significa che la materia non è mai priva, neanche nella sua forma non organizzata, di quella facoltà di « percezione » che produce frutti « spirituali » cosí ricchi negli animali superiori. Tuttavia, nella materia non organizzata questa facoltà esiste in misura estremamente ridotta. E quindi essa è assolutamente inafferrabile per il ricercatore, e noi, senza rischiare affatto di cadere in un errore manifesto, possiamo considerarla pari a zero. Non bisogna peraltro dimenticare che questa capacità inerisce in generale alla materia e che, pertanto, non c'è motivo di considerarla come un che di miracoloso là dove si manifesta con pieno vigore, come accade, per esempio, negli animali superiori in genere e, soprattutto, nell'uomo. Enunciando quest'idea, pur con la cautela imposta dalle condizioni in cui si trovava a quel tempo la nostra stampa, Černyševskij si ravvicinava a materialisti come Lamettrie e Diderot, che stavano, a loro volta, sulle posizioni di uno spinozismo depurato di tutte le superflue intrusioni teologiche [...].

NB

[107] Jurkevič affermava inoltre che le differenze quantitative si tramutano in differenze qualitative non nell'oggetto stesso, ma nel suo

rapporto con il soggetto senziente. E questo è un errore logico assai grossolano. Per modificarsi nel suo rapporto con il soggetto senziente, l'oggetto deve modificarsi preliminarmente in sé stesso [...].

non logico, ma gnoseologico

Dopo aver elencato punto per punto le presunte argomentazioni inconfutabili di Jurkevič, Dudyškin cosí scriveva nelle *Otečestvennye zapiski,* rivolgendosi a Černyševskij:

« Sembra chiaro; qui non si tratta di qualcun altro, ma proprio di lei; non si tratta della filosofia e della fisiologia in generale, ma proprio della sua ignoranza di queste scienze. Che c'entra qui il parafulmine della filosofia seminaristica? Perché confondere cose radicalmente diverse e affermare che tutti voi avete studiato queste cose in seminario e ancora adesso le ricordate a memoria? ».

A questo Černyševskij rispose che Dudyškin, non conoscendo i quaderni seminaristici, non poteva capire di che si trattasse. « Se lei si fosse dato la pena di esaminare questi quaderni, — continua Černyševskij, — avrebbe notato che tutti i difetti scoperti in me dal signor Jurkevič questi quaderni li scoprono in Aristotele, Bacone, Gassendi, Locke, ecc., ecc., in tutti i filosofi che non sono stati idealisti. E, pertanto, tali rimproveri non riguardano me come singolo autore, riguardano invece la teoria che io ritengo utile divulgare. Se non mi crede, sfogli il *Lessico filosofico,* curato dal signor S. G. e appartenente alla stessa corrente del signor Jurkevič, e vedrà che in esso di ogni filosofo non idealista si dice la stessa cosa: costui non conosce la psicologia, le scienze naturali gli sono sconosciute, respinge l'esperienza

NB

interiore, cade in estasi dinanzi ai fatti, confonde la metafisica con le scienze naturali, umilia l'uomo, ecc., ecc. ».

[111-112] In generale, nella concezione di Černyševskij circa l'egoismo razionale si rinviene chiaramente l'aspirazione — propria di tutti i « periodi illuministici » (Aufklärungsperioden) — a ricercare nell'intelletto il sostegno della morale, e nel calcolo piú o meno motivato del singolo individuo la spiegazione del suo carattere e delle sue azioni. Talora i ragionamenti di Černyševskij su questo tema rassomigliano come due gocce d'acqua ai ragionamenti di Helvétius e dei suoi compagni di idee. Quasi con altrettanta forza essi ricordano i ragionamenti di un tipico esponente del periodo illuministico in Grecia, cioè di Socrate, che, difendendo l'amicizia, dimostrava che è *utile* avere amici, perché gli amici possono riuscire *utili* nella disgrazia. Questo senso | estremo di razionicinio | si spiega col fatto che gli illuministi per solito non sanno attenersi al *punto di vista dello sviluppo* [...]. NB

[159-161] Černyševskij applicò le concezioni di Feuerbach all'estetica, e, come vedremo piú avanti, conseguí in questo campo risultati che sono in un certo senso molto cospicui. Tuttavia, nemmeno qui le sue argomentazioni furono pienamente soddisfacenti, dato che un concetto assolutamente esatto dello sviluppo estetico dell'umanità presuppone l'elaborazione di una concezione generale della storia. E, riguardo a quest'ultima, Černyševskij riuscí a compiere solo alcuni passi, pur se invero molto precisi, verso una tale elaborazione [...].

Ecco che cosa leggiamo in un articolo di Černyševskij dedicato a un noto libro di V. P. Botkin: *Lettere sulla Spagna* (*Sovremennik*, 1857, n. 2):

« La divisione del popolo in caste ostili è una delle difficoltà piú serie frapposte al miglioramento del suo avvenire; in Spagna non c'è questa funesta divisione, non c'è un'ostilità inconciliabile tra i ceti, ognuno dei quali sarebbe pronto a sacrificare le conquiste storiche piú preziose, pur di nuocere a un altro ceto; in Spagna l'intera nazione si sente come un tutto. Questa particolarità è talmente inconsueta tra i popoli dell'Europa occidentale che merita la massima attenzione, e già di per sé può essere considerata una garanzia del felice avvenire di questo paese » *.

Non si tratta di un lapsus, perché Černyševskij scrive piú oltre nello stesso articolo: « Sulla maggior parte delle nazioni incivilite il popolo spagnuolo è in grande vantaggio per una questione di estrema importanza: i ceti non sono in Spagna divisi tra loro da un odio radicato, da una sostanziale opposizione di interessi; essi non sono caste reciprocamente ostili, come accade invece in molti altri paesi europei occidentali; in Spagna, infatti, tutti i ceti possono aspirare di comune accordo a uno stesso scopo » ** [...].

[163-164] Essi *** avevano la predisposizione a considerare da un punto di vista idealistico anche la storia dell'umanità. Cosí, nei loro ragionamenti storici ci si imbatte spesso nelle piú indubbie e, a quanto sembra, evidenti contraddizioni: i fatti che erano stati interpretati in un senso assolutamente materialistico vengono d'un tratto spiegati in modo assoluta-

---

* *Opere*, v. III, p. 38.

** *Ibidem*, p. 44.

*** Cioè i socialisti utopisti (*n.d.t.*).

mente idealistico; e, viceversa, le spiegazioni idealistiche sono come spezzate da digressioni pienamente materialistiche. Questa instabilità, questo passaggio continuo, evidente per il lettore odierno ma non altrettanto evidente per l'autore, dal materialismo all'idealismo e dall'idealismo al materialismo si fa sentire anche nelle concezioni storiche di Černyševskij, che per questo riguardo ricorda da vicino i grandi utopisti dell'occidente. In ultima istanza, anche Černyševskij, come gli utopisti, propende per l'idealismo.

Questo risulta evidente dal suo interessante articolo *Sulle cause della caduta di Roma (imitazione di Montesquieu)*, pubblicato nel *Sovremennik* del 1861 (n. 5) [...].

Černyševskij ha dimenticato qui le celebri parole di Plinio, da lui stesso citato altrove: latifundia perdidere Italiam. Nella sua « formula del progresso » — come si è cominciato a dire da noi in seguito — non c'è posto per i rapporti interni di un determinato paese. Tutto si riduce allo sviluppo intellettuale. Černyševskij dichiara energicamente che il progresso si fonda sullo sviluppo intellettuale e che il suo « lato fondamentale sta appunto nei successi e nello sviluppo del sapere » [...]. I rapporti sociali sono in lui raffigurati come un semplice effetto della diffusione di determinate conoscenze. Abbiamo appena letto: « Si elabora il sapere storico; vengono cosí circoscritti i falsi concetti, che impediscono agli uomini di organizzare meglio la loro vita sociale, e questa vita viene organizzata meglio che in precedenza ». Questo è molto diverso da ciò che l'autore ha scritto nel suo articolo su un libro di Roscher [151]. In quell'articolo egli sosteneva che era impossibile e persino ridicolo giudicare degli scienziati come si trattasse di scolari: non conosceva la tal cosa, e quindi si è fatto un'idea sbagliata. In esso sosteneva che il problema non riguarda l'estensione del sapere di uno scienziato, ma gli interessi del gruppo sociale che egli rappresenta. In breve, da quell'articolo risultava che le concezioni sociali sono determinate dagli interessi sociali, il pensiero sociale dalla vita sociale. Qui abbiamo l'inverso. La vita sociale è qui determinata dal pensiero sociale, e, se un regime sociale ha certi difetti, questo dipende dal fatto che la società, come uno scolaro, ha studiato poco o male e si è quindi fatta idee sbagliate. Non si potrebbe concepire una contraddizione piú stridente [...].

[170] La posizione di Herzen sui rapporti tra la Russia e il « vecchio mondo » è stata elaborata sotto il vigoroso influsso degli slavofili ed è quindi sbagliata. Ma si può pervenire a una concezione sbagliata, pur usando un metodo piú o meno corretto, cosí come si può elaborare una concezione corretta, pur usando un metodo piú o meno sbagliato. È quindi lecito domandarsi quali rapporti corrano tra il metodo con cui Herzen ha elaborato la sua concezione sbagliata e il metodo che ha condotto Černyševskij alla negazione e derisione — assolutamente meritata — di quella concezione [...].

[188-190] Ci si potrà far notare che, secondo la nostra stessa osservazione, le recensioni di Černyševskij qui analizzate sono state scritte dopo che le concezioni storiche di Marx e di Engels avevano assunto una forma organica. Non dimentichiamo questo fatto. Ma pensiamo che la cosa non possa risolversi con i soli dati di ordine cronologico. Anche le principali opere di Lassalle sono apparse dopo che le concezioni storiche di Marx e di Engels avevano assunto ormai una forma organica, e tuttavia, per il loro contenuto ideale, queste ope-

re appartengono all'epoca del passaggio dall'idealismo storico al materialismo storico. La questione non sta nelle date, ma nel contenuto della singola opera [...].

Non intendiamo ripetere che Černyševskij era ancora lontano dalla rottura con l'idealismo e che la sua rappresentazione del corso ulteriore dello sviluppo sociale era assolutamente idealistica. Chiediamo soltanto al lettore di notare che l'idealismo storico ha costretto Černyševskij a riservare il primo posto, nelle sue considerazioni sull'avvenire, agli uomini « avanzati », agli *intellettuali,* come si dice oggi, che dovevano diffondere tra le masse la verità sociale infine scoperta [...]. Ma qui non è in causa il sapere del « popolo semplice », qui sono in causa le sue azioni. E le azioni degli uomini non sono sempre determinate dal loro sapere, ma sono sempre determinate *non soltanto* dal loro sapere, bensí anche — e principalmente — dalla loro posizione, che viene soltanto chiarita e illustrata dal loro sapere [...]. L'« essere » dell'uomo del popolo impone a quest'uomo un modo d'agire molto piú determinato di quello imposto all'intellettuale dalla sua posizione sociale. Ecco perché la concezione materialistica della storia consente solo in un certo senso, e per giunta assai circoscritto, di parlare di arretratezza dell'uomo del popolo rispetto all'intellettuale: in un certo senso, l'« uomo semplice » rimane indubbiamente indietro rispetto all'« intellettuale », ma in un altro senso lo sorpassa senza dubbio alcuno [...].

NB

NB

Ciò che nelle concezioni storiche di Černyševskij era un difetto, derivante dalla debole elaborazione del materialismo feuerbachiano, è diventato in seguito il fondamento del nostro soggettivismo, che non ha niente da spartire con il materialismo e che si è levato con decisione contro di esso, non solo nel campo della storia, ma anche in quello della filosofia [...].

< [199] Verso questa teoria * Černyševskij assume in generale un atteggiamento molto negativo. Esponendo la concezione idealistica dello sviluppo storico, egli continua a ritenersi un materialista coerente. E sbaglia. Ma il suo errore è radicato in uno dei difetti principali del sistema materialistico di Feuerbach. Marx ha osservato molto bene: « Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti dagli oggetti del pensiero: ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività *oggettiva.* Egli, perciò, nell'*Essenza del cristianesimo,* considera come veramente umano soltanto l'atteggiamento teoretico [...] » **. Come il suo maestro, anche Černyševskij concentra la sua attenzione quasi esclusivamente sull'attività « teoretica » dell'uomo, e pertanto lo sviluppo intellettuale diventa ai suoi occhi la causa piú profonda del movimento storico [...]. <

Proprio questo è il difetto del libro di Plechanov su Černyševskij

[205] Secondo Černyševskij il vizio riceve sempre nella storia il meritato castigo. In realtà, i fatti storici che noi conosciamo non dànno alcun fondamento a questa concezione, forse consolante, ma comunque ingenua. Ci può qui interessare domandarci come sia sorta nel nostro autore. A tale domanda si può replicare indicando l'epoca in cui visse Černyševskij. Un'epoca di ripresa sociale, che aveva, se cosí si può dire, il bisogno morale di concezioni che convalidassero la fiducia nell'immancabile disfatta del male [...].

---

* Ossia verso l'idealismo (*n.d.t.*).

** Cfr. le sue tesi su Feuerbach [152], scritte nella primavera del 1845.

[221] Sappiamo che, sin dagli inizi della sua attività letteraria, Černyševskij realizzò il tentativo, a suo modo molto riuscito, di applicare all'estetica la filosofia materialistica di Feuerbach. A questo suo tentativo abbiamo dedicato uno studio speciale *. E pertanto ci limiteremo a dire qui che, sebbene questo tentativo sia a suo modo in gran parte riuscito, tuttavia su di esso, come del resto sulle concezioni storiche di Černyševskij, si è riflesso il difetto fondamentale della filosofia di Feuerbach: la mancata elaborazione del suo lato storico, o, per essere piú precisi, dialettico. Černyševskij, solo per non aver elaborato questo aspetto della concezione filosofica a cui aderiva, non poté rivolgere attenzione all'importanza del concetto di giuoco per un'interpretazione materialistica dell'arte [...].

NB

[236] « Il vero godimento è dato all'uomo solo dalla realtà; importanza reale hanno solo le aspirazioni fondate sulla realtà; il successo può toccare solo a quelle speranze che sono generate dalla realtà e a quelle azioni che si compiono con l'ausilio delle forze e delle circostanze da essa offerte. » **

Era questo il nuovo concetto di « realtà ». Dicendo che i filosofi contemporanei lo avevano elaborato traendolo dalle oscure allusioni della filosofia trascendentale, Černyševskij si riferiva a Feuerbach. Ed esponeva molto correttamente il concetto feuerbachiano di realtà. Feuerbach aveva detto che la sensibilità o realtà è identica alla verità, cioè che l'oggetto nel suo senso vero viene dato soltanto dalla sensazione. La filosofia speculativa sosteneva che le rappresentazioni degli oggetti, fondate esclusivamente sull'esperienza sensibile, non corrispondono alla natura reale degli oggetti e devono essere controllate mediante il pensiero puro, cioè mediante il pensiero non fondato sull'esperienza sensibile. Feuerbach insorse energicamente contro questa concezione idealistica. E affermò che le rappresentazioni degli oggetti, fondate sulla nostra esperienza sensibile, corrispondono pienamente alla natura reale degli oggetti stessi. Il solo guaio è che la nostra fantasia deforma spesso queste rappresentazioni, che entrano quindi in contraddizione con la nostra esperienza sensibile. La filosofia deve espungere dalle nostre rappresentazioni l'elemento fantastico che le àltera, deve accordarle con l'esperienza sensibile. Deve cioè far ritornare l'umanità alla contemplazione degli oggetti reali, non deformata dalla fantasia, che prevaleva nell'antica Grecia. E, in quanto l'umanità verrà ricondotta a questa contemplazione, sarà anche restituita a sé stessa, perché gli uomini subordinati alle finzioni possono essere essi stessi solo enti fantastici, e non reali. Secondo le parole di Feuerbach, l'essenza dell'uomo è la sensibilità, ossia la realtà, e non la finzione, l'astrazione [...].

---

* Cfr. l'articolo *La teoria estetica di Černyševskij* nella raccolta *In venti anni*.
** *Opere* di N. G. Černyševskij, v. II, p. 206 [153].

ma in *Sotsialdemokrat,* n. 1, p. 144: « una feroce e precisa caratterizzazione del liberalismo russo »

[243] Si ha qui un ritratto *, disegnato, si può dire, con mano maestra. Ma il maestro che lo ha disegnato non era un critico, bensí un pubblicista [...].

NB ×

[246-247] È chiaro, anche senza commenti, che ogni conclusione teorica riguardo alla capacità di un determinato ceto o classe sociale di compiere una data azione pratica deve essere sempre controllata, sino a un certo punto, me-

---

* Del liberalismo russo (*n.d.t.*).

diante l'esperienza e che pertanto può essere ritenuta attendibile a priori solo entro certi limiti, piú o meno ampi [...]. Cosí, ciò che può sembrare contraddittorio nell'articolo di Černyševskij, cioè la richiesta di un atto ragionevole e risoluto da parte di uomini, la cui incapacità di essere risoluti e ragionevoli è pur riconosciuta e spiegata come un prodotto necessario delle circostanze, non contiene in realtà una contraddizione. Queste contraddizioni apparenti possono trovarsi anche nella pratica politica di uomini che stanno sul solido terreno dell'interpretazione materialistica della storia [...]. Cosí, l'idealista che accetti la verità materialistica, secondo cui il carattere nonché, in ultima istanza, le opinioni dell'uomo dipendono dalle circostanze, finisce in un circolo vizioso: le opinioni dipendono dalle circostanze, le circostanze dipendono dalle opinioni. Il pensiero dell'« illuminista » non può mai venir fuori, in teoria, da questo circolo vizioso. Nella pratica la contraddizione è per solito risolta mediante un vigoroso appello a tutti gli uomini pensanti, indipendentemente dalle circostanze in cui vivono e operano. Quello che stiamo dicendo può sembrare una digressione superflua e quindi noiosa. Ma, in effetti, questa digressione è per noi necessaria, in quanto ci aiuta a comprendere il carattere della critica pubblicistica degli anni sessanta [...].

NB

[253-254] Ma N. Uspenskij ha dovuto esprimersi anche piú recisamente. Egli ha scritto, per esempio: « Non c'è da aspettarsi niente dai contadini di oggi, che ancora di recente erano vittime della servitú della gleba: non puoi risuscitarli! » * [...].

---

* *Opere* di N. V. Uspenskij, 1883, v. II, p. 202.

NB

NB

Il lettore, forse, domanderà: ma avrebbe potuto accettare facilmente l'opinione cosí disperata di Uspenskij sui « contadini di oggi » un uomo come Černyševskij che, evidentemente, riteneva allora possibile un ampio movimento del popolo, insoddisfatto delle condizioni in cui avveniva l'abolizione della servitú della gleba? A ciò rispondiamo che non sarebbe stato facile per Černyševskij accettare quest'opinione, se egli si fosse ritenuto in obbligo di concordare assolutamente con N. V. Uspenskij. Ma la verità è che egli non concordava assolutamente con Uspenskij. « Prendete l'uomo piú comune, piú scialbo, piú debole di carattere, piú banale: per quanto apatica e meschina sia la sua vita, ci sono momenti di tutt'altro ordine, e sono i momenti degli sforzi energici, delle decisioni importanti. Lo stesso accade nella vita di ciascun popolo » * [...].

[262] Pisarev possedeva un immenso talento letterario. Ma, per quanto grande fosse il piacere che procurava nel lettore non prevenuto lo splendore letterario dei suoi articoli, bisogna tuttavia riconoscere che il « pisarevismo » è stato una specie di riduzione all'assurdo dell'idealismo dei nostri « illuministi » [...].

[266] Alcuni articoli sociologici di Michajlovskij sono stati tradotti oggi in francese e, se non erriamo, in tedesco. C'è da supporre che essi non procureranno mai al loro autore una grande notorietà europea. Ma è molto probabile che susciteranno gli elogi di questo o quel pensatore europeo che, in quanto odia il marxismo, arranca all'« indietro, verso Kant ». In questi elogi, non ostante l'opinione del no-

---

* *Opere* di N. G. Černyševskij, v. VIII, p. 357 [art. *Non è cominciata la svolta?* (*n.d.t.*)]

stro novissimo storico della letteratura, non può rintracciarsi niente di lusinghiero. Ma è sommamente degna d'attenzione quest'ironia della storia che tramuta in un'arma teorica della reazione quello che era un innocente errore teorico di un utopismo piú o meno progressista.

NB

[281-282] Nella conclusione Černyševskij parla delle idee riformatrici: « Presto vedremo che esse cominceranno a presentarsi in forme piú ragionevoli e a pervenire a uomini per i quali non sono un dilettoso passatempo, ma una loro propria necessità, e, quando comincerà a occuparsi ragionevolmente del suo benessere quella classe con cui hanno inteso recitare una commedia di pupi i saintsimoniani, allora, probabilmente, essa vivrà meglio di oggi sulla terra » *. È questa un'osservazione molto importante. Essa dimostra che nei suoi ragionamenti intorno all'avvenire del socialismo europeo occidentale Černyševskij andò molto vicino alla teoria della lotta di classe [...].

NB

Černyševskij non si domanda se in questa vita esistono fenomeni che possano fornire una garanzia oggettiva del fatto che anche all'« uomo semplice » giungeranno infine le nuove idee filosofiche. Egli non ha bisogno di *questa* garanzia, perché il trionfo dei nuovi princípi ha per lui una garanzia assolutamente sufficiente nella natura dei princípi stessi, nonché nella natura dell'uomo [...].

NB

---

* *Opere*, v. VI, p. 150.

[289] Černyševskij considera il problema del socialismo, come tutte le altre questioni generali dello sviluppo storico, dal punto di vista dell'*idealismo*. Quest'atteggiamento idealistico verso i piú importanti fenomeni storici era comune al socialismo di tutti i paesi nella fase utopistica della sua evoluzione. Questo tratto del socialismo utopistico assume tanto rilievo che su di esso occorre indugiare, senza temere alcune ripetizioni, pienamente possibili in questo caso [...].

è troppo

[313] «Chi, se non uno stolto, può preoccuparsi di conservare la proprietà in certe mani, senza essersi assicurato in anticipo che questa proprietà rimarrà in queste mani e vi rimarrà a condizioni vantaggiose? [...] Vadano al diavolo tutte queste provviste che possono solo nuocere alla persona che mi è cara! Vada in malora tutto ciò che può condurvi soltanto alla rovina! Proverò stizza per voi, mi vergognerò per la mia stoltezza: ecco i miei sentimenti.» *

[315-316] Già nell'aprile 1857 egli scriveva: « Ma non ci si può nascondere che la Russia, la quale ha sinora partecipato scarsamente al movimento economico, sarà presto coinvolta in tale movimento, e la nostra vita, che si è sinora quasi sottratta all'influsso di quelle leggi economiche che rivelano tutta la loro potenza solo quando vi sia un'intensa attività economica e commerciale, comincerà presto a piegarsi alla loro forza. Ben presto forse anche noi saremo attratti nella sfera dove opera pienamente la legge della concorrenza » ** [...].

---

* *Opere*, v. IV, p. 307 [154].
** *Ibidem*, v. III, p. 185.

Naturalmente, quando in un paese asiatico, che conosce già da un pezzo i ponti sospesi, giungeranno le tecniche europee, sarà piú facile convincere il mandarino che i moderni ponti sospesi non sono una fantasia diabolica. Ma è tutto qui. A dispetto dei suoi ponti sospesi, un paese asiatico continua a essere tuttavia un paese arretrato, e l'Europa sarà la sua educatrice. Lo stesso può dirsi per l'obščina russa. Essa forse agevolerà lo sviluppo della nostra patria; ma tuttavia l'impulso principale verrà a essa dall'occidente, e a noi non toccherà rinnovare il genere umano per mezzo dell'obščina [...].

[319] Černyševskij chiarisce piú avanti il suo pensiero con argomentazioni, le quali confermano la nostra supposizione che egli dicendo democratici intenda socialisti. « Sotto il profilo teorico, — scrive Černyševskij, — il liberalismo può sembrare seducente a coloro che un felice destino ha liberato dalla necessità materiale: la libertà è cosa molto piacevole. Ma il liberalismo intende la libertà in modo ristretto, puramente formale. La libertà consiste, per il liberalismo, nel diritto astratto, nell'autorizzazione concessa sulla carta, nella mancanza di un divieto giuridico. Esso non vuole capire che il diritto di fare qualcosa assume valore per l'uomo solo quando quest'ultimo disponga dei mezzi materiali per godere di tale diritto » * [...].

[329-342] Gli « uomini semplici » non leggono i giornali, non si occupano di questioni politiche e non influiscono sul loro andamento. Cosí stanno le cose oggi che la loro coscienza è ancora profondamente assopita. Quando questa coscienza si sarà ridestata, sotto l'influsso

---

* *Opere*, v. IV, p. 157.

NB

del reparto d'avanguardia dell'esercito storico combattente, composto degli « uomini migliori », che si sono appropriate le conclusioni della scienza moderna, allora gli « uomini semplici » comprenderanno che il loro còmpito consiste nella radicale riorganizzazione della società e si dedicheranno a quest'opera, che non ha alcun rapporto diretto con il problema delle forme dell'organizzazione politica. È stata questa la concezione predominante di Černyševskij, cosí come risulta dalla maggior parte delle sue numerose rassegne politiche. Se talvolta questa concezione, sostanzialmente idealistica, della politica cede il posto a un'altra concezione, che è come un embrione dell'interpretazione materialistica, si tratta tuttavia di un'eccezione del tutto simile a quella in cui ci siamo imbattuti nell'esame delle concezioni storiche di Černyševskij: il lettore ricorderà che anche in queste concezioni, sostanzialmente idealistiche, abbiamo individuato i germi di un'interpretazione materialistica della storia. Chiariamo ora con due esempi quale carattere abbiano assunto le rassegne politiche di Černyševskij sotto l'influsso della concezione, appena ricordata e in lui predominante, circa i rapporti tra la politica e i còmpiti fondamentali della | classe operaia | [...].

V ( ) Λ

| ? |

Sotto la differenza *teorica* tra le concezioni idealistica e materialistica della storia Plechanov *non ha còlto* la differenza pratico-politica e *di classe* tra il liberale e il democratico.

Queste argomentazioni, da cui si conclude che il governo dispotico austriaco si comporta molto giustamente, dovevano sorprendere e in realtà sorpresero moltissimi lettori del *Sovremennik*. Esse suscitavano infatti l'impressione che il loro autore non solo nutrisse indifferenza per le questioni della libertà politica, ma consentisse addirittura apertamente con gli oscurantisti. Piú di una volta gli avversari rimproverarono a Černyševskij tale consenso. E proprio in relazione a queste accuse, nella conclusione della rassegna politica del marzo 1862, egli formulò un'osservazione ironica: « Per noi non c'è diletto piú grande del liberalismo: abbiamo quindi una gran voglia di ricercare da qualche parte i liberali per prenderci giuoco di loro ». Ma, in realtà, Černyševskij non scriveva le sue paradossali rassegne per « prendersi giuoco » dei liberali o per difendere i governi dispotici. Queste rassegne erano fondate sulla idea che, ove permangano determinati rapporti sociali, le cose non possono andare diversamente da come vanno e che chiunque desideri cambiarle deve concentrare i suoi sforzi sulla trasformazione radicale dei rapporti sociali. Agire diversamente significa soltanto sprecare il proprio tempo. I liberali suscitavano derisione in Černyševskij appunto perché proponevano dei palliativi là dove era indispensabile una terapia radicale.

NB NB NB

Cfr. *Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 144: è modificato!! [155]

Secondo esempio. Nell'aprile del 1862, a proposito del conflitto tra il governo e la Camera dei deputati della Prussia, Černyševskij sembra schierarsi di nuovo in favore dell'assolutismo nella sua lotta contro il liberalismo. Secondo Černyševskij, i liberali si stupiscono invano del fatto che il governo prussiano non ha mostrato buona volontà nel fare concessioni

Cfr. *Sotsialdemokrat*, n. 1, p. 144, il tono!

e ha preferito gettare il paese nell'agitazione sciogliendo la Camera. « Noi troviamo — egli dice — che il governo prussiano doveva condursi a questo modo.» * Una simile affermazione doveva sorprendere di nuovo l'ingenuo lettore e sembrargli un tradimento della causa della libertà. Va tuttavia da sé che anche qui il nostro autore non si levava in difesa del dispotismo, ma intendeva solo servirsi delle vicende prussiane per comunicare ai piú perspicaci dei suoi lettori una giusta opinione su quella condizione principale da cui dipende, in ultima istanza, l'esito di tutte le grandi collisioni sociali. Ecco che cosa scriveva in proposito:

NB

« Come i conflitti tra i diversi Stati vengono dapprima trattati su un piano diplomatico, cosí anche la lotta per i princípi all'interno di uno Stato viene condotta all'inizio con i mezzi con cui si influisce sulla società o sul piano cosiddetto legale. Ma, come i conflitti tra gli Stati, quando assumano una qualche importanza, conducono sempre a minacce di guerra, cosí accade anche all'interno di uno Stato, quando la cosa abbia particolare importanza » [...].

NB

Da questo angolo visivo egli considerava anche ciò che avveniva in quel momento in Prussia. Černyševskij difendeva e lodava il governo prussiano — occorre dirlo — unicamente perché esso « operava, come meglio non si sarebbe potuto, per il progresso nazionale », in quanto distruggeva le illusioni politiche degli ingenui prussiani, i quali, non si sa su quale fondamento, immaginavano che un sistema di governo effettivamente costituzionale sarebbe subentrato nel loro paese da sé, senza lotta contro il vecchio regime. E, se Černyševskij

NB

---

* *Opere*, v. IX, p. 236.

non manifestava la minima simpatia per i liberali prussiani e anzi li dileggiava, questo si spiega col fatto che i liberali prussiani, secondo la sua giusta opinione, volevano raggiungere i loro scopi senza una lotta decisiva contro i loro avversari politici. Parlando del possibile esito del conflitto tra la Camera e il governo, egli rilevò con grande penetrazione che, « a giudicare dagli attuali orientamenti dell'opinione pubblica in Prussia, c'è da supporre che gli avversari del sistema vigente si ritengano troppo deboli per la lotta armata e siano pronti a placarsi non appena il governo minaccerà con decisione il ricorso ai mezzi militari » *. Cosí avvenne. Černyševskij aveva quindi ragione nel suo disprezzo verso i liberali di Prussia. Costoro volevano infatti che il regime costituzionale si affermasse in Prussia per virtú propria. E non solo non fecero ricorso ad azioni risolutive, — della qual cosa non si poteva far loro una colpa, perché tali azioni erano impossibili dato il rapporto tra le forze sociali, — ma condannarono anche in linea di principio l'idea stessa di queste azioni, e quindi, per quanto dipendeva da loro, ostacolarono quella modificazione delle forze sociali che avrebbe consentito di ricorrere a tali azioni in avvenire [...].

NB

?

In Prussia, per quanto debole fosse il capitalismo prussiano rispetto a ciò che esso è divenuto oggi, già cominciava tuttavia a svilupparsi un *movimento operaio*, nel senso moderno del termine; mentre in cioè democratico

---

* *Opere*, v. IX, p. 241.

Russia stava appena cominciando a fiorire *quel movimento dei raznočintsy* che viene per solito caratterizzato come un movimento di *intellettuali* [...].

Le rassegne politiche di Černyševskij erano destinate agli « uomini migliori », i quali avevano bisogno di sapere che cosa avrebbero dovuto insegnare alla massa arretrata. Il lavoro degli « uomini migliori » consisteva *principalmente*, ma non *esclusivamente*, nella propaganda. Il « popolo semplice » in generale non compariva sulla scena politica. E quanto avveniva su questa scena, in generale, riguardava poco i suoi interessi. Ci sono però epoche eccezionali in cui la massa popolare si ridesta dal suo consueto letargo e compie tentativi energici, pur avendone talora poca coscienza, per migliorare la propria sorte. In queste epoche eccezionali l'attività degli « uomini migliori » perde, piú o meno, il suo carattere prevalentemente *propagandistico* e diventa *agitazione* [...].

NB

« [...] Gli uomini migliori di ogni generazione trovano che la vita del loro tempo è troppo gravosa; a poco a poco alcune delle loro aspirazioni diventano accessibili alla società, e in seguito, una volta o l'altra, dopo molti anni, questa società lavora per sei mesi, per un anno, al piú per tre o quattro anni, per realizzare almeno alcune delle poche aspirazioni trasmesse dagli uomini migliori. Il lavoro non è mai coronato da successo: a metà strada l'entusiasmo si esaurisce, la forza della società si estenua, e la vita pratica cade di nuovo in un lungo periodo di stagnazione; come in precedenza, gli uomini migliori, se sopravvivono al lavoro a cui hanno dato il loro impulso, vedono che le loro aspirazioni sono tutt'altro che realizzate e come prima devono dolersi della pesantezza dell'esistenza. Ma nel breve periodo di nobile slancio molte cose sono state cambiate. Naturalmente, la riorganizzazione è avvenuta in fretta, non si è avuto il tempo di pensare alla bellezza delle nuove costruzioni [...] e il periodo della stagnazione accoglie l'edificio ricostruito con una moltitudine di piccole brutture e deformità » [...].

Come risulta evidente da tutto, verso la conclusione del primo periodo — cioè del periodo presiberiano — della sua attività letteraria, Černyševskij cominciò a credere che la società si stava avvicinando sempre piú alle sue opinioni e tendeva sempre piú a concordare con lui. In altri termini, egli cominciò a pensare che nella storia russa si stava approssimando uno di quei salti benefici che si compiono di rado nella storia, ma che in compenso spingono molto avanti il processo di sviluppo della società [...]. Speranskij aveva, in realtà, concepito vasti piani di riforma, ma è ridicolo considerarlo un rivoluzionario per la dimensione stessa dei mezzi con cui pensava di portare a compimento i suoi propositi. Egli contava soprattutto di riuscire a conquistarsi la fiducia di Alessandro I. E, poggiando su questa fiducia, pensava di realizzare i suoi piani. Ma proprio per questo Černyševskij lo definí un sognatore [...].

NB

Non cede in politica ai trasporti nocivi soltanto chi ricordi costantemente che il corso della vita sociale è determinato dai rapporti tra le forze sociali[156]. Chi intenda operare secondo questa norma fondamentale è talora costretto a vivere un gravoso conflitto morale [...].

Sotsialdemokrat, p. 161, è modificato

Cfr. *Sotsial-demokrat*, n. 1, p. 162, c'è un salto[157]

All'inizio degli anni sessanta il governo decise di elaborare un nuovo statuto per la censura, e si consentí alla stampa di esprimersi sul problema delle limitazioni impostele. Černyševskij non tardò a manifestare al riguardo la sua opinione, che come al solito dissentiva fortemente dalla consueta opinione liberale. Černyševskij riconosceva che ci sono epoche in cui la stampa può risultare non meno pericolosa della mitraglia per il governo di un dato paese [...]. Ma nella conclusione Černyševskij domandava inaspettatamente al lettore: e se risultasse che le leggi sulla stampa sono realmente necessarie da noi? « Allora di nuovo ci meriteremmo il nome di oscurantisti, di nemici del progresso, di odiatori della libertà, di panegiristi del dispotismo, ecc., come già ripetutamente ci hanno rimproverato di essere.» E pertanto egli si rifiutava di esaminare il problema dell'opportunità o meno di avere leggi speciali sulla stampa in Russia. « Temiamo — egli scriveva — che una ricerca coscienziosa ci induca a rispondere: sí, sono necessarie.» * La conclusione è chiara: sono necessarie perché in Russia si avvicina il tempo del « salto » [...].

NB

idem in *Sotsial-demokrat*, n. 1, p. 164

Dopo aver accennato all'esistenza di « centinaia » di nuove riviste e di « decine » di scuole domenicali, come a un segno palese della sete di sapere della società, l'anonimo autore dell'articolo recensito da Černyševskij si affretta ad aggiungere che questi sintomi sono ingannevoli. « Senti dei gridi nella strada, — osserva malinconicamente l'autore dell'articolo, — ti dicono che da qualche parte è successo qualcosa, senza volerlo alzi la testa, e addio illusioni!... » « Mi scusi, — obietta subito Černyševskij, — ma quali gridi lei sente nella strada? I gridi dei poliziotti, — quelli li sentiamo anche noi. Sta forse parlando di questi gridi? Ti dicono che da qualche parte è successo qualcosa... Che cosa, per esempio? Là una ruberia, qua un abuso di potere, là una vessazione contro un debole, qua un atto di piaggeria verso un potente: di questo si parla senza posa. Per questi gridi che tutti sentono e per queste conversazioni quotidiane è ben vero che senza volerlo si alza la testa, e addio illusioni! » [...]

---

* *Opere*, v. IX, p. 130, 156.

Se sul piano teorico Černyševskij non colse chiaramente, neanche in seguito, la connessione tra l'economia e la politica, tuttavia nella sua attività pratica — e, nel dir questo, ci riferiamo alla sua attività di *pubblicista* — egli fu un nemico inconciliabile del nostro vecchio regime, pur se la sua originale ironia continuava a indurre in errore molti lettori liberali. In effetti, — se non nella teoria, — egli è stato l'uomo della lotta politica intransigente, e il desiderio di combattere traspare quasi da ogni riga di ogni suo articolo del 1861 e, in particolare, del 1862, anno per lui fatale.

NB

Steklov

N. G. Černyševskij [158]

Ju. M. Steklov, *N.G. Černyševskij, ego žizn i dejatelnost (1828-1889)*, Peterburg, 1909.

[11] Karl Marx, che si era accinto tre anni prima di Černyševskij a studiare i sistemi sociali (1843), è vissuto in un'altra situazione ed è riuscito a fare ciò che Černyševskij non era destinato a compiere. Per il vigore della sua mente e per la ricchezza della sua cultura il « grande scienziato e critico russo », come lo ha definito Marx [159], non era da meno del fondatore del socialismo scientifico [...].

[30-35] Un poeta tollerante non potrà mai avere estimatori cosí appassionati come quelli di colui che, alla pari di Gogol, nutrendo nell'anima odio per tutto ciò che è basso, triviale, pernicioso, predica l'amore per il bene e la verità attraverso l'ostile parola della negazione di tutto ciò che è ripugnante. « Chi liscia tutto e tutti non ama niente e nessuno, tranne sé stesso; quel tale di cui tutti son contenti non opera il bene, perché il bene non si può compiere senza offendere il male. Chi non è detestato da nessuno non merita niente » [...].

bien
dit!

Si avvicinava l'abolizione della servitú della gleba, e la questione contadina veniva posta all'ordine del giorno. Gli interessi delle classi dominanti venivano difese dal governo, dalle organizzazioni nobiliari e dalla maggior parte della pubblicistica; soltanto gli interessi delle classi contadine non trovavano difensori sinceri e disinteressati. Cosí, Černyševskij si gettò in

?

NB

battaglia, a capofitto, contro i difensori dichiarati o ipocriti degli interessi dei proprietari feudali e al tempo stesso contro i rappresentanti delle nascenti tendenze borghesi [...].

A tale scopo Černyševskij scrisse una serie di brillanti articoli, di cui segnaleremo in particolare: *L'attività economica e la legislazione*, *Capitale e lavoro*, *La monarchia di luglio*, *Cavaignac*, ecc. In questi scritti, e in vari altri, Černyševskij si studiò di smascherare il liberalismo borghese e di mostrare che esso era incapace anche solo di condurre sino in fondo la sua battaglia contro l'assolutismo e le sopravvivenze del sistema feudale e che esso rappresentava in sostanza gli interessi dei grandi proprietari, in quanto era in linea di principio ostile agli interessi delle masse lavoratrici democratiche [...].

NB

NB

Per porre le fondamenta della concezione del mondo della giovane democrazia russa in sviluppo, Černyševskij approfittò dell'uscita dell'opuscolo di Lavrov *Compendio dei problemi della filosofia pratica* e redasse il suo brillante *Principio antropologico in filosofia*, in cui enunciò le tesi fondamentali del materialismo feuerbachiano e sottopose a critica implacabile la concezione idealistica del mondo [...].

Si può affermare, senza esagerazioni, che non c'è stata una sola questione politica importante, sorta nell'àmbito della società russa, su cui Černyševskij non si sia affrettato a dire la sua parola razionale e autorevole [...]. Il Prometeo della rivoluzione russa, come con felice espressione lo ha definito Rusanov [*], non

non del tutto!

---

[*] N. Rusanov, *I socialisti dell'occidente e della Russia*, Pietroburgo, 1908, p. 286.

si è risparmiato nel difendere la felicità del suo popolo e nello spianare il cammino ai futuri combattenti [...].

[37-38] I reazionari, ostili all'emancipazione della donna e insieme alla liberazione della persona umana in genere, hanno insinuato che Černyševskij avrebbe predicato nel *Che fare?* il « libero amore » *. Si tratta, beninteso, di una calunnia o dell'organica incapacità di comprendere la psicologia dei nuovi uomini liberi [...].

Sappiamo che Černyševskij non aspirò mai alla carriera scientifica. Comunque, egli si persuase ben presto che sarebbe stato piú utile al popolo russo in un'altra sfera di attività. Quest'uomo, che era un democratico per convinzione e un combattente per temperamento, non poté isolarsi sulle gelide vette della scienza accademica [...].

NB

[42] Quasi tutti gli altri fattori sociali non avevano favorito lo sviluppo del popolo tedesco. La sola letteratura lo aveva condotto avanti, battendosi contro innumerevoli ostacoli.

Qui in Černyševskij veniva fuori l'illuminista, qui la fiducia nel potere della ragione e nella forza del sapere prendeva il sopravvento sulle sue concezioni sociologiche materialistiche. Lessing, illuminista tipico, era caro a Černyševskij anche perché gli ricordava per molti aspetti Belinskij, e l'epoca di Lessing gli ricordava gli anni quaranta e cinquanta della storia russa. In entrambi i casi si trattava di un periodo di Sturm-und-Drang, ed era del tutto scusabile la

?

---

* Cfr., per esempio, l'infame opuscolo redatto dal professor P. P. Tsitovič, dell'università di Odessa, e pubblicato nel 1879 con il titolo: *Che cosa facevano nel romanzo « Che fare? »* [...]. Purtroppo, gli estratti di quest'opuscolo sono molto frammentari: vedili nel libro di N. Denisjuk, *La letteratura critica sulle opere di N. G. Černyševskij*, Mosca, 1908. < NB

passione dell'illuminista per gli altri illuministi * [...].

[45] Non di meno, un attento esame della raccolta completa delle opere di Černyševskij ci rende profondamente persuasi del fatto che egli possedeva una concezione materialistica del mondo abbastanza coerente, che egli si ingegnava di portare avanti nell'analisi di tutte le questioni sia teoriche che pratiche [...].

NB

[47-50] In occidente l'evoluzione dell'hegelismo di sinistra condusse a Feuerbach, il quale pose le fondamenta della filosofia materialistica. « Si concludeva cosí — dice Černyševskij — lo sviluppo della filosofia tedesca, che, essendo giunta per la prima volta a soluzioni positive, respingeva la sua precedente forma scolastica di trascendentalismo metafisico e, riconosciuta l'identità dei suoi risultati con gli insegnamenti delle scienze naturali, si fondeva con la teoria generale delle scienze naturali e con l'antropologia.» **

cfr. Engels
Feuerbach
versus ΣΣ

Mediante queste parole Černyševskij aderisce con assoluta determinazione al « principio antropologico » e all'« umanismo » di Feuerbach.

La questione fondamentale della filosofia concerne i rapporti tra pensiero e essere. L'idealismo riconosce il primato dello spirito sulla natura, il materialismo afferma invece il primato della natura o della materia [...].

non è esatto!
NB
cfr. *Feuerbach* [161]

---

* In tal senso Černyševskij perviene talora a esagerazioni che non sono proprie del suo realismo rigoroso. Cosí, egli spiega la reazione dei burocrati alla sobrietà del popolo col fatto che « essi sono stati educati male e hanno studiato poco » (*Opere*, IV, p. 396). Ma queste affermazioni sono in lui rare.

? >

** *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, in *Opere*, II, p. 162 [160].

[53] Che cos'è il principio antropologico? «L'antropologia — risponde Černyševskij — è quella scienza che, di qualunque parte del processo vitale umano si parli, rammenta sempre che questo processo e ogni sua parte si svolge nell'*organismo umano,* che tale organismo è il materiale da cui sono prodotti i fenomeni che essa esamina, che *le qualità dei fenomeni sono condizionate dalle proprietà del materiale,* e le *leggi* secondo cui si generano i fenomeni sono *soltanto aspetti particolari dell'azione delle leggi della natura* » (corsivo nostro) [...].

NB

[58-60] Questo saggio * è stato il manifesto filosofico degli « uomini nuovi », degli intellettuali raznočintsy, e proprio in tal senso lo riguardarono i nemici della democrazia rivoluzionaria [...].

NB

Esse ** si riducevano a quanto segue: 1) Černyševskij non conosce la filosofia; 2) egli confonde l'applicazione del metodo scientifico-naturale allo studio dei fenomeni psichici con l'interpretazione stessa dei fenomeni spirituali; 3) egli non capisce l'importanza dell'auto-osservazione come fonte particolare di conoscenza psicologica [...].

NB

[63] L'idealismo è contemplativo per la sua stessa sostanza; il materialismo è invece un sistema attivo, corrispondente ai periodi di ascesa sociale e alle classi orientate in senso rivoluzionario [...].

?

[66] Černyševskij, che collegava la concezione filosofica del mondo con determinate tendenze pratiche, ha compreso che il materialismo contemporaneo è la filosofia della classe operaia [...].

NB

---

* Cioè *Il principio antropologico in filosofia* (*n.d.t.*).

** Cioè le obiezioni di Jurkevič contro Černyševskij (*n.d.t.*)

[71] L'etica di Černyševskij è molto simile all'etica di Feuerbach; diciamo quindi qualche parola su quest'ultima. Come rileva Engels *, l'etica di Feuerbach è realistica per la sua forma, ma assolutamente astratta per la sua sostanza [...].

[74] Černyševskij prosegue la sua argomentazione. Un uomo che trascorra intere settimane al capezzale dell'amico infermo sacrifica il proprio tempo e la propria libertà al *proprio* sentimento di amicizia: questo sentimento è in lui tanto forte che, appagandolo, egli prova maggiore soddisfazione di quanta ne ricaverebbe da altre soddisfazioni e persino dalla libertà; se invece lo violasse, non appagandolo, ne ricaverebbe maggior disagio di quanto non ne abbia dalla temporanea restrizione della propria libertà. Lo stesso si può dire degli scienziati che rinunciano ad avere una vita privata in nome NB ||| degli interessi della scienza o degli uomini politici, « detti per solito fanatici », spiega Černyševskij, ossia dei rivoluzionari [...].

[82] Importante non è la forma ma il contenuto dell'« egoismo razionale », e, come abbiamo visto sopra, Černyševskij e i suoi seguaci risolsero tutti i problemi qui implicati in uno spirito sociale, nel senso della subordinazione agli interessi sociali e universalmente umani [...]. La teoria dell'egoismo razionale è *la morale* ? × *degli uomini onesti,* la morale della generazione rivoluzionaria degli anni sessanta [...].

---

* Engels, *Dall'idealismo classico,* ecc., pp. 35 sgg.[162] Engels dileggia l'etica di Feuerbach, affermando che secondo questa morale la Borsa dei valori è il ? tempio supremo della moralità, alla sola condizione che si speculi sempre in modo giusto. Si tratta, ovviamente, di un espediente polemico, ma che rivela bene l'astrattezza e l'astoricità della morale feuerbachiana.

[93] Il rappresentante ricco di energie e di speranze della democrazia rivoluzionaria, che si avvia verso la sua carriera storica, si rifiuta decisamente di accogliere la concezione idealistica, che ravvisa nell'elemento tragico una legge dell'universo [...].

[104] Le questioni estetiche sono state soltanto un campo di battaglia dove il giovane rivoluzionario del pensiero ha sferrato il suo primo attacco al detestato vecchio mondo, alle sue odiate istituzioni politiche ed economiche, alla sua odiata ideologia e morale. Nella sua dissertazione [163], « dove sotto una forma alquanto scolastica ferve una sete di vita, di attività, di felicità terrena » *, Černyševskij ha dato espressione alle idee e alla mentalità degli intellettuali raznočintsy [...].

[135] Se si ricorda che Černyševskij è vissuto nel periodo di sorda reazione europea seguíto alla repressione del movimento rivoluzionario del 1848-1849, [...] che la Russia si stava appena preparando a disfarsi della servitú della gleba, che in Europa la ripresa politica cominciò a manifestarsi solo dopo la guerra austro-italiana del 1859, e che, come vedremo piú avanti, Černyševskij non credeva nell'esistenza di serie forze rivoluzionarie in Russia, si può capire come il suo oggettivismo dovesse condurlo di filato verso uno sconsolato pessimismo [...]. ?

[145-147] « Le vittorie di Napoleone in Spagna e in Germania hanno procurato una qualche utilità a questi paesi; come potrebbero

---

* Andreevič, *Saggio sulla filosofia della letteratura russa*, Pietroburgo, 1905, p. 249.

non procurarla anche le vittorie dei fabbricanti e degli ingegneri, dei commercianti e dei tecnologi? *Quando l'industria è in sviluppo, il progresso è assicurato. Sotto questo profilo dobbiamo rallegrarci dell'espansione del movimento industriale in Russia.*» Černyševskij mette quindi in risalto alcuni fatti recenti relativi allo sviluppo dell'industria [...].

NB

Non ci stupiremo di rinvenire in lui un ragionamento sulle cause della caduta di Roma, che egli, sulle orme di Plinio, spiega con la trasformazione dei rapporti agrari: « latifundia perdidere Italiam » * [...].

cfr. Plechanov [164]

[152] In *Capitale e lavoro* Černyševskij mostra che la storia antica è fondata sulla lotta delle classi. Secondo lui, ad Atene in questa lotta prevaleva l'elemento puramente politico: gli eupatridi e il demos lottavano quasi esclusivamente a favore o contro l'estensione dei diritti politici alla massa del demos **. A Roma emerge molto piú nitidamente e si pone in primo piano la lotta per gli interessi economici [...].

[154-155] Cosí, per Černyševskij era chiaro che le moderne classi sociali si formano nel processo della produzione: ai tre elementi della produzione, terra, capitale e lavoro, corrispondono tre classi fondamentali della società moderna: i proprietari di terra, la borghesia e gli

?

Cfr. Marx, *Das Kapital*, III, 7 [165]

---

* *Capitale e lavoro,* in *Opere,* VI, p. 15.

** È assolutamente chiaro che Černyševskij è qui in errore, ma si tratta di un errore accidentale, perché egli per solito dimostra come a fondamento della lotta politica ci sia lo scontro degli interessi economici. Del resto, anche in Engels rinveniamo una frase analoga: « Per lo meno qui [nella storia moderna], dunque, lo Stato, l'ordine politico, è l'elemento subordinato, mentre la società civile, il regno dei rapporti economici, è l'elemento decisivo » (*Op. cit.,* p. 57) [= *Ludwig Feuerbach,* Roma, 1969, p. 68 (*n.d.t.*)]. Le cose stanno a questo modo soltanto « nella storia moderna »? Si tratta, ovviamente, di un lapsus.
> ? Non saremo quindi particolarmente severi verso gli analoghi lapsus di Černyševskij.

operai. Nelle note a Mill egli indica determinatamente che in generale i rapporti tra queste tre classi sono condizionati dalla triplice spartizione del prodotto in rendita fondiaria, profitto e salario [...].

!

[157-160] In effetti, in Černyševskij si trova anche l'espressione: « la piaga del proletariato ». Ma egli l'usa propriamente nel corso della polemica con i borghesi, cioè con gli occidentalisti inclini a considerare l'Europa occidentale come un paradiso [...]. Černyševskij, per una difesa piú sicura della proprietà comunitaria della terra, richiamò l'attenzione della società russa sulla proletarizzazione che minacciava il popolo. Ma anche i socialdemocratici che si battono contro le riforme agrarie di Stolypin ricorrono a un'argomentazione analoga (non per la forma, beninteso, ma per la sostanza) [...].

X

|| è falso!

Queste parole * del fondatore del populismo mostrano quanto piú in alto egli stesse rispetto a quegli epigoni del populismo che, come accade per esempio a V. Černov, si rifiutano tuttora di cogliere la differenza esistente tra il povero e il proletario. Esse mostrano perché Černyševskij considerasse « il proletariato [...] una piaga piú grave per la vita popolare che non la semplice povertà » [...]. « Noi siamo persuasi — egli scrive — che queste piaghe verranno risanate, che *non si tratta di una malattia mortale, ma invece di una malattia di crescenza* » **. I proletari non si acqueteranno sino a che non avranno ottenuto soddisfazione per le loro esigenze, e proprio per questo nelle na-

|| NB

---

* Ossia le parole con cui (nell'art. *Sulla proprietà terriera*, in *Opere*, III, p. 418) Černyševskij distingue nettamente tra il « povero » che si oppone al ricco e il « proletario » che si oppone al proprietario (*n.d.t.*).

** *Opere*, III, p. 303.

zioni capitalistiche sono imminenti nuovi sconvolgimenti, piú crudeli di quelli prodottisi in passato. « D'altra parte, — scrive Černyševskij, — il numero dei proletari è in continuo aumento, e, soprattutto, si sviluppa in loro la coscienza della propria forza, si chiarisce in loro la nozione delle proprie esigenze. » * Dica il lettore in tutta franchezza se questa frase non sembra ricordare il *Manifesto del partito comunista*.

NB

[174-176] La maggior parte dei marxisti tende a considerare Černyševskij come uno scrittore molto simpatico, persino utile al suo tempo, ma del tutto lontano dalla concezione materialistica del nostro tempo. Sull'atteggiamento dei marxisti verso Černyševskij opera fortemente quel capriccio della storia per cui questo oggettivista e materialista è divenuto il fondatore del populismo [...].

NB

Černyševskij considerava la storia dell'umanità con gli occhi di un oggettivista rigoroso. Egli ravvisava nella storia un processo dialettico di sviluppo mediante salti, contraddizioni, che sono esse stesse il risultato di graduali modificazioni quantitative. A conclusione di questo inarrestabile processo dialettico si determina il trapasso dalle forme inferiori a quelle superiori. I protagonisti della storia sono le classi sociali, la cui lotta è condizionata da cause economiche. Il processo storico poggia sul fattore economico, che determina i rapporti politici e giuridici, nonché l'ideologia della società.

Si può forse negare che questo punto di vista sia vicino al materialismo storico di Marx e di Engels? La concezione del mondo di Černyševskij si differenzia dal sistema dei fondatori del socialismo scientifico moderno soltanto per la mancanza di sistematicità e per l'imprecisione di alcuni termini. L'unica effettiva lacuna nelle concezioni storico-filosofiche di Černyševskij è nel fatto che egli ha omesso di indicare precisamente la portata decisiva delle forze produttive come fattore fondamentale del processo storico [...].

---

* *Opere,* III, p. 455.

?
è troppo

[257-280] Nei ragionamenti di Černyševskij intorno a questi temi * c'imbattiamo di nuovo in una bizzarra mescolanza di visioni geniali e di tendenze utopistiche, mescolanza, che, come in tutti gli altri casi, si spiega con il carattere generale del suo sistema economico, a cui abbiamo già accennato piú volte.

NB

Egli rimprovera a Mill di essersi limitato, per « la merce piú importante, cioè per il lavoro », a un paio di osservazioni, mentre « il lavoro è l'unica merce o la merce principale per la stragrande maggioranza degli uomini ** [...]. « La questione fondamentale è questa: deve il lavoro essere una merce, deve esso avere un valore di scambio? » [...].

La compera del lavoro si distingue dalla compera dello schiavo soltanto per il periodo di tempo durante il quale si protrae la vendita e per il grado di potestà su sé stessi che si vende all'acquirente. Il tratto fondamentale è qui lo stesso: il potere di un uomo sulle forze economiche di un altro uomo. « Il giurista e l'amministratore possono interessarsi alla differenza tra la compera del lavoro e la schiavitú, ma l'economista non deve farlo » [...].

---

* Cioè sui problemi dell'economia politica e del socialismo (*n.d.t.*).

** *Lineamenti di economia politica*, pp. 436 sgg.

NB

« *Il lavoro non è un prodotto. Esso è soltanto una forza produttiva, esso è soltanto la fonte del prodotto.* Il lavoro si differenzia dal prodotto come il muscolo dal peso che solleva, come l'uomo dal panno o dal grano » * [...].

NB

Sulle orme dell'economia classica Černyševskij distingue due specie di valore: quello intrinseco e quello di scambio. Per valore intrinseco egli intende il valore d'uso e, a differenza dell'economia politica borghese, concentra l'attenzione proprio sull'analisi di questo valore. La cosa è ben naturale, se si ricorda che Černyševskij critica il sistema capitalistico non tanto dal punto di vista delle sue tendenze intrinseche oggettive, quanto piuttosto dal punto di vista della sua opposizione agli interessi della società, del popolo, delle masse [...].

NB

NB

« Noi vediamo — egli conclude — che nella sostanza il valore di scambio deve coincidere con il valore intrinseco e diverge da esso solo perché si considera erroneamente il lavoro come merce. La possibilità di distinguere il valore di scambio dal valore intrinseco *attesta quindi soltanto il carattere economico insoddisfacente del modo di vita* in cui esiste una differenza tra i due valori [...]. La teoria può e deve studiare questi fenomeni nel modo piú particolareggiato, ma non deve mai dimenticare che in tal caso descrive una *deviazione dall'ordine naturale.* Essa può anche stabilire che la eliminazione di questo o quel fenomeno della vita economica esige moltissimo tempo e sforzi immani; ma, pur concependo il periodo di risanamento da questo o quel morbo economico come un periodo molto lungo, essa non può nòn immaginare quale dovrà essere lo stato di salute.» *

---

* *Lineamenti di economia politica,* p. 493.

no!

Lo stato di salute è il sistema socialista, nel quale la produzione è organizzata secondo un piano in conformità con le esigenze della società, il lavoro cesserà di essere una merce, e « il valore di scambio coinciderà con quello intrinseco ». La distribuzione delle forze produttive tra le diverse forme di lavoro con un sistema di produzione fondato sullo scambio o con la produzione per il mercato è determinata dalla distribuzione della capacità d'acquisto nella società; con un sistema di produzione fondato, invece, sulle « esigenze del produttore », essa è determinata da tali esigenze. Cosí stavano le cose in quella fase inferiore dello sviluppo in cui caratterizzante era la piccola economia chiusa in sé; cosí staranno le cose in quella fase superiore dello sviluppo economico in cui dominerà l'economia collettiva organizzata ** [...].

NB

[282-283] In questo sistema « il valore di scambio del prodotto rimane senza attenzione alcuna; il prodotto viene ricondotto direttamente alle esigenze dell'uomo e viene considerata soltanto la sua capacità di soddisfare quelle esigenze, cioè il suo valore intrinseco; l'acquisizione di un valore di scambio per il prodotto è ritenuta accidentale, eccezionale, perché la massa dei prodotti non è immessa nella vendita o nella circolazione, ma serve direttamente al consumo del produttore; se una parte dei prodotti viene scambiata con i prodotti di altri

---

* *Lineamenti di economia politica,* pp. 440-441.
** *Ibidem,* pp. 449-450 [...].

produttori *, il valore di scambio non è qualcosa di distinto dal valore intrinseco, il quale ultimo si tramuta senza alcun accrescimento o diminuzione in valore di scambio » ** [...].

soltanto?

[295-296] La precedente esposizione può suggerire al lettore un'idea del sistema economico di Černyševskij, del suo metodo e del fine delle sue ricerche. Questo fine consisteva nel mostrare, mediante la critica dei rapporti economici esistenti, i danni derivanti dal capitalismo alle grandi masse popolari, nel sottolineare il suo carattere transitorio e nel delineare i tratti essenziali del futuro sistema socialista [...].

Ma, se i difetti del metodo applicato da Černyševskij si sono ripercossi negativamente sulla portata generale del suo sistema e lo hanno condannato a una breve vita, se questo sistema ha svolto una certa funzione storica, ma deve ritenersi oggi invecchiato, tali lacune complessive e l'imprecisione di singole definizioni non hanno tuttavia impedito al nostro autore di enunciare tutta una serie di profonde osservazioni critiche nei riguardi del sistema capitalistico considerato nel suo complesso [...].

NB

[*] Come si vede, Černyševskij suppone qui l'esistenza di uno scambio parziale anche nella società futura. In effetti, come si vedrà piú avanti, egli ammetteva la possibilità di una fase intermedia tra il capitalismo e il socialismo.

[**] Da quanto si è detto risulta chiaro che, se tra le opinioni di Černyševskij e di Proudhon sul valore si può individuare una qualche affinità, quest'ultima assume tuttavia un carattere puramente formale. Il « valore costituito » di Proudhon può realizzarsi soltanto in una società di piccoli produttori indipendenti, che scambiano liberamente i propri prodotti-merci; la « norma » dei valori di Černyševskij presuppone invece una società organizzata secondo i princípi del lavoro collettivo e del possesso collettivo dei mezzi di produzione, una società che immette nello scambio solo una parte esigua dei suoi prodotti. Il punto d'avvio di Černyševskij è socialista, quello di Proudhon è piccolo-borghese, individualistico. Là dove comincia a operare la « norma dei valori » del primo non c'è piú posto per il « valore costituito » del secondo.

?

[320] Al socialismo di Černyševskij inerivano, beninteso, taluni elementi utopistici, ma non ci decidiamo tuttavia, su questa base, a considerare Černyševskij soltanto e semplicemente come un utopista. Come abbiamo già detto, Černyševskij rappresenta una fase intermedia tra il socialismo utopistico e il socialismo scientifico e, nella maggior parte dei casi, è piú vicino al secondo [...]. || NB

[324] Lo ripetiamo, dell'utopismo di Černyševskij bisogna parlare cum grano salis. Realista rigoroso, egli ha derivato dai sistemi utopistici principalmente la loro critica della proprietà privata e del regime capitalistico, nenché i princípi generali del futuro sistema, come, per esempio, l'associazione, il collegamento dell'industria con l'agricoltura, l'organizzazione della produzione, ecc. [...].

[328-330] Ma ci dà tutto questo il diritto di includere Černyševskij tra gli utopisti tout court? Non lo riteniamo in nessun caso.

Da tutta l'esposizione precedente risulta chiaro che Černyševskij non può essere incluso tra i rappresentanti del « socialismo piccolo-borghese » [...].

Tutti questi tratti negativi del socialismo piccolo-borghese erano organicamente estranei al nostro Černyševskij. Egli fu del tutto alieno dall'idealizzare la barbarie patriarcale; negò categoricamente la vitalità della piccola produzione; il suo programma positivo non si ridusse affatto alla restaurazione del piccolo artigianato o dell'agricoltura, ma tese invece all'organizzazione sociale pianificata della produzione secondo i princípi del collettivismo.

< ?

< ?

Ma esiste qualche fondamento per includere il nostro autore tra gli esponenti del socialismo critico-utopistico? Vediamo [...].

Estremamente sobrio negli elogi e avaro di giudizi lusinghieri, il fondatore del socialismo scientifico ha riconosciuto in Černyševskij un grande scienziato e critico che ha rivelato magistralmente il fallimento dell'economia borghese [166]. È chiaro che questo giudizio, quasi unico sulle labbra del severo Marx, ha un qualche serio fondamento, soprattutto, quando si considerino i duri giudizi di Marx sugli altri grandi esponenti del pensiero socialista [...].

[332-336] In primo luogo, Černyševskij non ha mai ravvisato nell'associazione l'*unico* mezzo per la trasformazione sociale, non ha tentato di imporre dottrinariamente alla classe operaia quest'unica forma e non l'ha contrapposta alle forme storiche del movimento operaio; in secondo luogo, egli non solo non ha negato la lotta politica e i còmpiti politici del proletariato, ma, viceversa, come abbiamo visto sopra (capitoli V e VI), ha rimproverato ai socialisti la loro timidezza e incoerenza nell'assolvere questi còmpiti, soprattutto per ciò che riguarda la conquista del potere politico e la dittatura rivoluzionaria [...].

NB

Se nella critica scientifica del capitalismo Černyševskij è stato un discepolo di Fourier, Owen e Saint-Simon, tuttavia sul piano della azione pratica e dei metodi di lotta politica egli si è avvicinato piuttosto ai blanquisti e ai cartisti [...].

NB

Černyševskij non credeva però in un prossimo avvento del socialismo. Per questo lato egli considerava le cose piú realisticamente di quanto non facessero, per esempio, Marx e Engels alla fine degli anni quaranta. Nell'articolo intitolato *L'attività economica e la legislazione* (1859) egli dice che noi siamo ancora molto lontani dal socialismo, che da esso ci separano « non mille anni, forse, ma probabilmente piú di cento o di centocinquanta » * [...]. Con ogni probabilità, egli pensava che, se la storia, la quale, « come una nonna, ama moltissimo i nipotini » **, si fosse orientata favorevolmente per il popolo russo, ne sarebbe scaturito qualcosa di analogo a ciò che negli ultimi tempi si è detto da noi la « repubblica del lavoro », ma in tal caso la conservazione dell'obščina avrebbe consentito di passare progressivamente alla vera agricoltura collettivistica fondata sull'impiego delle macchine [...].

?

NB
« realismo »??

Non lo giudicheremo severamente per questo ***. Ricordiamo che anche Kautsky, nel suo opuscolo intitolato *La rivoluzione sociale,* parla di realizzazione graduale del socialismo, anche se, in vero, dopo la conquista del potere da parte del proletariato. Non dimenticheremo inoltre, considerando un periodo piú prossimo a quello di Černyševskij, che i congressi dell'Internazionale, sui cui lavori influí lo stesso Marx, ammettevano questa parziale realizzazione del socialismo nell'ambito del regime borghese (che comprendeva, secondo loro, la nazionalizzazione della terra, la nazionalizzazione

oh-oh!
il compagno
Steklov
mènte!

??

---

* *Opere,* IV, p. 450.

** *Ibidem,* p. 329.

*** Cioè per i progetti di associazioni produttive, ecc. come mezzo per la realizzazione parziale e progressiva del socialismo (*n.d.t.*).

delle ferrovie, dei canali, delle miniere e il loro trasferimento alle associazioni operaie, ecc.).

[340-354] Černyševskij guardava con estremo pessimismo alla società russa del suo tempo; non rintracciava in essa alcuna aspirazione a una lotta energica né le forze capaci di condurre questa lotta sino in fondo. « Rifare la vita della società russa secondo i nostri convincimenti! — esclama un personaggio del racconto *Una voce tranquilla*: — da giovani è naturale che si sognino chimere. Ma, alla mia età, sarebbe vergognoso continuare a essere ingenui... Da un pezzo ormai sono maggiorenne, da un pezzo ormai ho capito in che società vivo, di quale paese, di quale nazione sono figlio. Affannarmi per realizzare nella sua vita i miei convincimenti significherebbe faticare per suggerire a un bue le proprie idee sul giogo » * [...].

Levitskij cosí riferisce l'impressione dei suoi colloqui con Černyševskij [167].

Di quel che egli diceva molto sembrava troppo tetro, troppo disperato. Le sue parole suscitavano nell'ascoltatore profondo disprezzo per il presente e per ogni azione nel presente. Un democratico sincero non doveva riscaldarsi perché tutte le nostre iniziative sociali erano inezie e assurdità. La nostra società, diceva, si occupa soltanto di sciocchezze. Adesso **, per esempio, si infiamma soltanto per l'abolizione della servitú della gleba. *Che cos'è questa servitú? Un'inezia.* In America la schiavitú non è un'inezia: la differenza tra i diritti e le condizioni di vita del lavoratore negro negli Stati del sud e del lavoratore bianco negli Stati del nord è molto profonda; ed è ben utile paragonare lo schiavo con il lavoratore del nord. Da noi non è cosí. Molti contadini liberi vivono forse meglio dei servi della gleba? La condizione sociale di molti di loro è forse migliore? La differenza è cosí microscopica che non vale la pena neanche di parlarne. L'abolizione della servitú è un'inezia, se la terra resterà in proprietà dell'aristocrazia. Dalla riforma trarrà vantaggio solo la centesima parte dei contadini, tutti gli altri subiranno solo un danno. In sostanza, si tratta di inezie e assurdità. *Tutto è assurdo dinanzi al carattere generale della struttura della nazione.* Ammettiamo pure che questa riforma parziale si realizzi. Quale problema si porrà allora? La corte dei giurati? « È anche una cosa importante, quando sfugga però all'influsso di una struttura nazionale complessiva in cui le forme giudiziarie possono operare molto peggio delle corti dei giurati » [...].

---

* *Una voce tranquilla*, in *Opere*, X, 1, p. 63.
** Cioè alla fine degli anni cinquanta.

Egli * considera Volgin un uomo dedito con tutta l'anima agli interessi popolari, ma ne scorge al tempo stesso chiaramente anche i difetti: *Volgin non crede nel popolo* [...].

Riportiamo da quest'interessantissimo diario [168] (scritto, non dimentichiamolo, dallo stesso Černyševskij) il frammento di un'altra conversazione che caratterizza gli umori di Černyševskij in quel periodo (nella seconda metà degli anni cinquanta) [...]. « Obiettai a Volgin: " Ma dove, quando la società non è stata un'accolta di canaglie? E tuttavia le persone per bene hanno lavorato sempre e dappertutto ". " Sí, è naturale, per stoltezza; gli uomini intelligenti sono stati sempre e dappertutto stolti, caro Vladimir Alekseevič. Che gusto c'è a pestar l'acqua nel mortaio? — disse Volgin,

---

* Ossia Vladimir Alekseevič Levitskij (*n.d.t.*).

proseguendo nei suoi fiacchi sarcasmi. — La storia non la fanno le idee e l'attività degli uomini intelligenti, ma le stoltezze degli imbecilli e degli ignoranti. Gli uomini intelligenti non devono mettere il naso in queste cose; è sciocco occuparsi di cose altrui, mi creda! " Ribattei anche a questo: " Non si tratta qui di stoltezza, il fatto è che non puoi non interessarti di queste cose. È intelligente che il mio corpo tremi di freddo o che il mio petto sia oppresso dal gas? È sciocco. Per me sarebbe meglio, se le cose non stessero cosí; ma tale è la mia natura: io tremo di freddo, mi indigno per le infamie e, se non ho modo di spezzare il muro della prigione spirituale, mi avvento contro di esso con la fronte; il muro non vacillerà per questo, anche se la mia fronte si spaccherà; ma tuttavia io ne avrò un sollievo ". Vidi il suo sorriso indolente, lo vidi scuotere la testa: " Eh, sí, Vladimir Alekseevič, è naturale, in questo senso lei parla bene, dice cose giuste, ma, mi creda, non vale
X la pena avere di questi sentimenti ". " Il problema non è che non vale la pena averne, ma che li hai " » * [...].

E i liberali? In loro, meno che in ogni altro, Černyševskij riponeva le sue speranze. La diffidenza verso i liberali è necessaria per il rivoluzionario, perché i liberali meno di tutto si preoccupano del bene del popolo, ma per-
? seguono invece interessi puramente borghesi. Ma Černyševskij avrebbe perdonato loro una buona metà dei loro peccati storici, se essi avessero dato prova di un minimo di energia e di tenacia anche solo nel perseguire i propri fini di classe, se essi avessero compreso che nessuna riforma avrebbe avuto alcuna impor-

---

* *Diario di Levitskij*, in *Opere*, X, 1, p. 239.

tanza in Russia sin quando fossero rimasti intatti i tratti fondamentali del vecchio regime [...].

L'atteggiamento di Černyševskij verso i liberali russi risulta nitidamente dal *Prologo*. Dei burocrati liberali non conta parlare: Černyševskij li disprezzava e detestava con tutta l'anima e, forse, detestava piú costoro che non i reazionari dichiarati e convinti [...].

NB

Quest'articolo scandalistico di Herzen *, in cui Černyševskij e Dobroljubov venivano presentati quasi come degli agenti provocatori e dei servi della reazione e in cui alle future vittime dell'assolutismo si prometteva il collare di Stanislao, suscitò un'impressione molto negativa tra i collaboratori del *Sovremennik*. Nel giugno 1859 Černyševskij si recò all'estero, e a Londra tra lui e Herzen vi fu una spiegazione. Ma, come c'era da aspettarsi, l'incontro non sortí alcun effetto: in quel momento i due interlocutori si trovavano su posizioni opposte. Černyševskij era l'esponente della tendenza democratica rivoluzionaria del pensiero sociale, mentre Herzen si atteneva ancora al punto di vista di un liberalismo illuminato e non si era ancora liberato di talune speranze nella burocrazia liberale [...].

NB

Dell'incontro con Černyševskij Herzen ha parlato con eccessiva passione e unilateralità nell'articolo intitolato *Gli uomini superflui e i biliosi* ** [...].

Herzen si consola con la speranza che il tipo dei biliosi sia di breve durata [...]. In sostituzione di questi negatori implacabili, rosi da un amor proprio irritato e « rappreso », in sostituzione di questi ipocondriaci, di questi uomini dal talento immaturo, di questi geni mancati, dovrà venire una generazione nuova, sana e gioiosa, a cui i vecchi à la Herzen tenderanno, forse, la mano sulle teste della generazione fisicamente e moralmente inferma dei biliosi.

---

* Cioè l'articolo intitolato *Very dangerous!!!* (cfr. *Kolokol*, 1859, n. 44) diretto contro il circolo di Černyševskij (*n.d.t.*).
** *Opere* di Herzen, V, pp. 241-248.

Come si vede, persino un esponente sincero e illuminato del liberalismo, quale fu Herzen, si mostrò organicamente incapace di comprendere la prima generazione dei democratici rivoluzionari russi *. Dietro il tono egli non riusciva a scorgere la sostanza dei loro ideali, dietro gli alberi non vedeva la foresta. Di tanto i liberali e i democratici erano a quel tempo organicamente estranei tra loro. Non si trattava, infatti, dello scontro tra due generazioni, o, meglio, non si trattava soltanto dello scontro tra due generazioni, quanto piuttosto del conflitto tra due tendenze sociali, tra due par-

NB

NB * V. Ja. Bogučarskij, nel libro intitolato *Dal passato della società russa,* in cui viene esaminato il conflitto tra le due tendenze, così conclude (a p. 250): « È assolutamente chiaro che nella sostanza Černyševskij aveva torto ». È vero, l'autore si riprende a tempo e ricorda che « su questo tema [l'incontro di Londra] abbiamo la testimonianza di una sola parte », ma, anzitutto, doveva ricordarsene prima di esibire un'affermazione così recisa come quella citata, e, inoltre, la migliore testimonianza è fornita in questo caso dall'attività letteraria e sociale dei due scrittori. Černyševskij è rimasto fedele sino alla fine alle sue opinioni, e la storia ha mostrato quanto giusto fosse il suo atteggiamento verso il liberalismo russo; Herzen ha dovuto rinunciare invece alla sua posizione di « anima bella » e accettare per molti aspetti le tesi di Černyševskij. Perché dunque Bogučarskij ritiene che nella sostanza Černyševskij aveva torto? Di quale sostanza si tratta? Per il suo atteggiamento verso i liberali russi? o verso la burocrazia liberaleggiante? Ecco che cosa significa aver frequentato la scuola dell'*Osvoboždenie* [169] e dei cadetti!

titi, che rappresentavano interessi di classe sostanzialmente diversi e ostili. I liberali rappresentavano gli interessi della borghesia e della nobiltà progressista, Černyševskij e il suo circolo difendevano gli interessi dei lavoratori, o, per dirla con il loro stile, del popolo semplice, in cui, secondo le condizioni sociali di quel tempo, si mescolavano insieme la classe operaia e i contadini [...].

NB

NB

Persino il nostro grande Černyševskij cedette per un attimo alla tendenza generale e, parallelamente all'herzeniano: « Hai vinto, Galileo! », premise al suo articolo *Sulle nuove condizioni della vita rurale* (in *Sovremennik,* 1858, n. 2), un'epigrafe dedicata ad Alessandro II: « Tu ami la giustizia e odi l'empietà, perciò il tuo Dio ti ha unto d'olio di letizia » (Salmo 45) * [...].

1858

L'abolizione del diritto servile recherà utilità a tutto il popolo, a tutto il paese, ma da essa trarranno vantaggio soprattutto e anzitutto la classe dei grandi proprietari terrieri e poi anche i commercianti e gli industriali: ecco perché le spese per l'emancipazione dei contadini devono ricadere sull'intera nazione. Ma tutti questi aspetti positivi si manifesteranno soltanto nel caso in cui la riforma verrà realizzata in modo profondo e serio, soltanto nel caso in cui ai contadini verrà assicurata, e per giunta con un esiguo riscatto **, tutta la terra di cui hanno bisogno [...].

---

* *Opere,* IV, pp. 50 sgg.

** In sostanza Černyševskij era favorevole alla completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari e al trasferimento delle terre ai contadini senza alcun riscatto; ma non poteva parlare apertamente di questo nei suoi articoli, per ragioni di censura. Si veda il brano del *Prologo* (colloquio con Sokolovskij) riportato più avanti nel testo.

NB

p. 357

Ma ben presto, nello stesso 1858, Černyševskij modificò il suo atteggiamento verso il governo, in quanto si avvide che esso travisava la grande riforma nell'interesse dei proprietari fondiari * [...].

[356-362] Con amarezza e con un senso d'ira impotente Černyševskij considerava che la riforma contadina, presa in pugno dai burocrati e dai grandi proprietari terrieri, veniva sistematicamente contraffatta e realizzata a danno degli interessi popolari. Nessuno si preoccupava delle opinioni del popolo, e Černyševskij si assunse il còmpito di esprimere il punto di vista dei contadini. Il popolo, egli disse, si aspetta dalla riforma la terra e la libertà, cioè non soltanto l'emancipazione personale, ma anche il trasferimento in sua proprietà, mediante un modesto riscatto, di tutte le terre di cui si trova in possesso (come abbiamo indicato, per ragioni di censura, non si poteva parlare allora dell'emancipazione senza riscatto). Černyševskij metteva sull'avviso il governo, dicendogli che la provvisoria conservazione dei tributi e la pesante quota per il riscatto avrebbero fatto credere al popolo di essere stato ingannato e che in tal caso il paese sarebbe stato sottoposto alle prove piú dure **. Sotto la pressione dello sdegno per la contraffazione della riforma contadina, Černyševskij cominciò a pensare che sarebbe stato preferibile non ottenere alcuna riforma [...].

« Volgin tacque, aggrottò le sopracciglia e prese a scuotere la testa: " Ah, tutti i nostri signori emancipatori! Tutti questi suoi Rjazantsev e soci! Millantatori, ciarlatani, imbecilli! ".

---

* Il celebre articolo *Critica dei pregiudizi filosofici contro l'obščina,* in cui Černyševskij deride sé stesso per il suo temporaneo ottimismo, fu pubblicato nel *Sovremennik,* 1858, n. 12.

1858. n. 12 >

** *Opere,* IV, pp. 545-547.

E di nuovo scrollò il capo.» Nel persuadere il rivoluzionario Sokolovskij (Sierakowski) a non aver fiducia nei nostri liberali e a considerare scetticamente le vuote chiacchiere sulle serie riforme progettate, Volgin asserisce che, a suo giudizio, non sarà una sventura, se la causa dell'emancipazione dei contadini verrà affidata al partito dei proprietari terrieri. La differenza non sarà colossale, ma insignificante. Sarebbe colossale, se i contadini ottenessero la terra senza riscatto[170] (*ecco dove Černyševskij scopre le sue carte: nel romanzo scritto in Siberia;* negli articoli soggetti a censura non poteva nemmeno alludere alla questione del riscatto). Il piano dei proprietari terrieri si distingue da quello dei progressisti solo perché è piú semplice e piú conciso. E quindi persino migliore. A dire il vero, *è meglio che i contadini vengano emancipati senza terra*[171]. « La questione è ormai in termini tali che non mi sembra di dovermi infiammare per sapere se i contadini saranno o non saranno liberati e, ancor meno, per sapere chi sarà a emanciparli, i liberali o i proprietari terrieri. Secondo me, non cambia niente. Anzi, se saranno i proprietari, sarà persino meglio »[172] [...].

NB

In tutto questo periodo Černyševskij oscillò tra la piú completa depressione e la speranza nell'imminente esplosione della rivoluzione contadina. Durante il banchetto dei liberali Volgin minaccia ai proprietari reazionari la rivoluzione del popolo; ma, dopo qualche minuto, ride lui stesso di sé. Minacciare l'insurrezione contadina, la rivoluzione contadina! « Non era questo ridicolo? Chi ci avrebbe creduto? Chi non avrebbe sghignazzato? E, poi, non è del

NB

tutto onesto minacciare qualcosa in cui tu stesso per primo credi meno di tutti gli altri »* [...].

Černyševskij fa riferimento ai dissidi in Polonia, alle agitazioni contadine in Russia, alla comparsa di manifesti rivoluzionari (*Velikorus*, *Alla giovane generazione*), ai fermenti della gioventú universitaria di Pietroburgo e al movimento costituzionale tra i nobili **.

× Cosí, nonostante il suo atteggiamento pessimistico verso la coscienza e lo spirito di iniziativa del popolo russo Černyševskij, intorno alla fine del 1861, cominciò evidentemente ad ammettere la possibilità di un ampio movimento contadino [...].

NB « La decisione del signor Uspenskij di descrivere il popolo in una luce cosí poco lusinghiera per il popolo stesso è una riprova del profondo mutamento prodottosi nelle circostanze, delle differenze radicali tra il momento odierno e il recente periodo in cui nessuno avrebbe alzato la mano per denigrare il popolo » [...].

NB Nei grandi momenti storici, quando si ledono gli interessi e gli ideali piú genuini delle masse, il popolo si trasfigura. « Prendete l'uomo piú comune, piú scialbo, piú debole di carattere, piú banale: per quanto apatica e meschina sia la sua vita, ci sono momenti di tutt'altro ordine, e sono i *momenti degli sforzi energici, delle decisioni importanti*. Lo stesso accade nella vita di ciascun popolo » [...].

Avvicinare il popolo alle idee della democrazia e del socialismo: ecco il grande cómpito storico a cui deve dedicarsi la giovane generazione entrata in scena dopo la disfatta subíta dal vecchio regime nella guerra di Crimea. In quest'intrepida e vigorosa generazione riponeva tutte le sue speranze Černyševskij; per essa Černyševskij e Dobroljubov scrivevano i loro articoli; a essa i due scrittori si rivolgevano chiamandola ad andare tra il popolo [...].

---

* *Opere*, X, 1, p. 181.

** *Lettere senza indirizzo*, in *Opere*, X, 2, p. 304.

Essi * agiscono su coloro che li attorniano, li « fanno progredire », inculcano cioè in loro il sentimento della dignità umana e l'amore per chi soffre (è caratteristico, per lo stesso Černyševskij, che Lopuchov [173], nel far progredire Vera Pavlovna, le dia da leggere i testi di *Fourier* e di *Feuerbach*). Dai liberali li divide un dissenso organico; essi sono i propagandisti delle nuove idee democratiche e socialiste: Owen è per loro « sacro » [...].

NB

In Rachmetov l'implacabile logica dello stesso Černyševskij si congiunge con la passione dell'autentico agitatore rivoluzionario, che a Černyševskij, evidentemente, mancava. In tal senso Rachmetov ricorda pittosto un amico di Černyševskij, il celebre rivoluzionario polacco Sierakowski, che Nikolaj Gavrilovič ha inserito nel suo *Prologo* con il nome di Sokolovskij. Solo che Rachmetov non condivide le inclinazioni liberali di Sokolovskij. « Gli agitatori per me sono ridicoli », dice Volgin, ma in realtà egli si inchina dinanzi a loro, percepisce in essi l'istinto dei veri politici e l'energia pratica di chi combatte per la causa del popolo **.

NB

---

* Cioè gli esponenti della giovane generazione (*n.d.t.*).

** Sierakowski fu molto vicino al circolo del *Sovremennik*: notizie biografiche su di lui sono riportate in parte nel *Prologo* e in parte nell'opuscolo di Šaganov, *N. G. Černyševskij ai lavori forzati e in deportazione*, per bocca di Nikolaj Gavrilovič [...]. In Inghilterra Sierakowski conobbe Palmerston, che lo presentò alla regina Vittoria. Nel 1863 egli prese parte all'insurrezione polacca, fu a capo del distaccamento rivoluzionario di Kovno, venne preso prigioniero e

[365-375] Se i Lopuchov e i Kirsanov sono un tipo nuovo, Rachmetov è, per cosí dire, un tipo ben piú nuovo, l'ultima parola dello sviluppo sociale in Russia. Questi uomini, dice Černyševskij, sono ancora pochi; sinora ne ha incontrati in tutto otto, fra cui due donne. « In realtà, sono pochi, — scrive Černyševskij concludendo la sua descrizione di Rachmetov [174], — ma essi dànno a tutti gli uomini la possibilità di respirare; senza di essi gli uomini soffocherebbero. La massa degli uomini onesti e buoni è grande, e gli uomini come Rachmetov sono pochi; tuttavia, per essa, sono come la teina nel tè, come l'aroma nel vino pregiato; solo essi ne sono la forza e il profumo; sono il fiore degli eletti, il motore dei motori, il sale del sale della terra » *.

fu impiccato da Muravëv. Quest'uomo di grande valore fu ritratto da Černyševskij nel *Prologo* con il nome di Sokolovskij. Implacabile con sé stesso, Černyševskij ironizza bonariamente, nel romanzo, anche sull'impetuoso Sokolovskij per il suo ottimismo: « Io e Boleslav Ivanovič siamo un po' ridicoli... aspettiamo la tempesta nella palude », egli dice. Ma da tutto risulta che Černyševskij amava e rispettava questo pallido entusiasta, dallo sguardo di fuoco, che penetrava nell'anima, questo cavaliere senza macchia e senza paura, quest'agitatore che aspirava all'azione pratica, col cuore appassionato e la mente fredda, che non perdeva la testa neanche nei momenti piú critici e che era sempre pronto a sacrificare la propria vita alla causa dell'emancipazione popolare [...].

* Si congettura che nel personaggio di Rachmetov Černyševskij abbia ritratto un certo Bachmetev, che è invece raffigurato in Herzen (*Raccolta degli scritti postumi*, Ginevra, 1874, pp. 181 sgg.) in modo radicalmente diverso. Herzen lo conobbe a Londra nel 1858: all'incirca nello stesso periodo il Rachmetov di Černyševskij si reca all'estero. Il Rachmetov del nostro autore va da Feuerbach e gli offre del denaro per la pubblicazione delle sue opere (tra l'altro, questo mostra una volta di piú quanto Černyševskij stimasse Feuerbach, « il piú grande dei pensatori europei del secolo XIX, il padre della nuova filosofia » [175]: cfr. *Che fare?, l. c.*, p. 194); Bachmetev andò invece a Londra da Herzen per offrirgli una parte del suo capitale da utilizzare per la propaganda russa [...]. L'ulteriore destino di Bachmetev è assolutamente sconosciuto: egli scomparve senza lasciar tracce. Secondo la raffigurazione di Herzen Bachmetev è una sorta di svitato, di bislacco, che

NB

Cosí, verso la fine della sua attività letteraria, Černyševskij, nonostante il suo atteggiamento negativo nei confronti della società russa e nonostante la sua sfiducia nell'azione delle masse popolari, cominciò ad ammettere la possibilità di un vasto movimento rivoluzionario, suscitato dalle disillusioni dei contadini riguardo alla riforma del 1861 [...].

Si è visto piú sopra (capitolo VI) che per le sue concezioni politiche generali Černyševskij fu vicino al blanquismo, non nel senso però che questo termine ha assunto in seguito e in cui viene usato nella lingua colloquiale *, ma

---

ricorda assai poco la severa e minacciosa figura di Rachmetov. Ma bisogna anche dire che Herzen era organicamente incapace di comprendere i rivoluzionari russi di quel tempo; su questo piano si generarono tutti i malintesi che dovevano avvelenare gli ultimi giorni della sua esistenza [...]. Ma, d'altra parte, è molto probabile una di queste congetture: o Bachmetev non fu affatto il prototipo di Rachmetov, o invece Černyševskij lo idealizzò molto, creando un personaggio che niente aveva in comune con l'originale o fondendo in esso tratti del carattere di Dobroljubov (il senso rigoroso del dovere civile), di Bakunin (il viaggio attraverso i paesi slavi), di Sierakowski (il contatto con tutte le classi), ecc.

* Un esempio di questa superficiale interpretazione del blanquismo sono i ragionamenti di P. F. Nikolaev sulle concezioni politiche di Černyševskij. Dopo aver riferito un colloquio avuto con Černyševskij ai lavori forzati, colloquio durante il quale Nikolaj Gavrilovič dichiarò che sarebbe stato molto meglio, se al tempo della riforma contadina avesse avuto la vittoria il partito apertamente feudale della nobiltà e se i contadini fossero stati emancipati senza terra, poiché in tal caso si sarebbe avuta subito la catastrofe, Nikolaev conclude: « Questo, come si vede, è puro blanquismo: tanto peggio tanto meglio [...]. Non l'evoluzione, non la graduale liberazione dei contadini dai mezzi di produzione, non la cottura del contadino nella caldaia della fabbrica, non la sua graduale trasformazione in bracciante, ma la completa e immediata espropriazione. Non l'evoluzione, che, lo ripeto, Nikolaj Gavrilovič considerava con indignazione, ma la catastrofe. Non il marxismo, ma il blanquismo » (*Ricordi personali*, pp. 21-22). Non c'è che dire, da questa tirata si può ricavare un'ottima esposizione del pensiero di Černyševskij!

NB

piuttosto nel senso in cui lo intendeva Marx, quando riconosceva nei blanquisti i genuini rappresentanti del proletariato rivoluzionario [...]. I blanquisti si attenevano all'opinione che una minoranza è forte solo nella misura in cui esprime fedelmente, se non le aspirazioni, quanto meno gli interessi della maggioranza lavoratrice.

NB A questa stessa opinione, che è l'unica possibile per le epoche caratterizzate dalla passività delle masse popolari, si atteneva evidentemente anche Černyševskij [...]. Come sappiamo, egli credeva poco nell'attività delle masse, nella loro capacità di prendere un'ampia iniziativa politica. Ma egli pensava, tuttavia, che nei periodi storici in cui vengono lesi gli interessi genuini di tali masse, e, in special modo, quegli interessi economici che sono per loro piú vicini e comprensibili, queste masse sono capaci di mettersi in movimento e comunque di sostenere la minoranza cosciente, che opera energicamente e con spirito d'iniziativa [...].

Nei brillanti articoli dedicati alla difesa del principio dell'obščina dagli attacchi degli economisti borghesi, Černyševskij ha sviluppato tutti gli argomenti che hanno costituito in
NB seguito l'arsenale dei populisti, i quali hanno assimilato la lettera, ma non lo spirito del grande maestro [...].

In occidente la realizzazione del socialismo
NB è resa difficile dalla psicologia e dalle abitudini dei contadini, che, pur facendo la fame sul loro pezzo di terra, tengono fermo il principio della proprietà privata. In occidente per organizzare l'economia nazionale secondo i princípi del collettivismo bisognerà « rieducare intere popola-

zioni ». In Russia, invece, soltanto la quindicesima o la ventesima parte delle terre viene gestita secondo i princípi della proprietà privata, mentre la stragrande maggioranza di esse o viene distribuita in godimento secondo il principio dell'obščina o appartiene invece allo Stato, cioè all'intera nazione [...].

NB

All'analisi della possibilità teorica di questo passaggio * è dedicato uno dei piú brillanti articoli di Černyševskij, cioè la *Critica dei pregiudizi filosofici contro l'obščina* [...].

1858, 12[176])

Ma, quando Černyševskij si persuase che nemmeno una delle garanzie « minime », da lui ritenute come premesse indispensabili per l'ulteriore sviluppo del principio dell'obščina, era ancora realizzata, quando vide che il vecchio regime politico era rimasto intatto, che l'attuazione della riforma contadina era stata affidata alla burocrazia e alla nobiltà, che il popolo non solo non aveva ottenuto tutta la terra, ma era stato addirittura privato di una parte cospicua dei suoi possedimenti e per la terra messa a sua disposizione era costretto a pagare un'elevata quota di riscatto, in breve, quando capí che la « grande riforma » minacciava di peggiorare, anziché di migliorare, la condizione delle masse popolari, di non emanciparle, di non dare campo libero alle loro forze creatrici, ma di vincolarle invece con ceppi ancor piú pesanti, Černyševskij ammise che le sue speranze erano infondate, le sue costruzioni astratte e che tutta la campagna in favore dell'obščina, come possibile embrione del sistema socialista, era un puro e semplice malinteso. E con la sua onestà si affrettò a riconoscerlo apertamente [...].

---

* Cioè del passaggio al socialismo attraverso l'obščina (*n.d.t.*).

« Immaginate i miei sentimenti quando verrò a sapere che le provviste non vi appartengono e che ciascun pasto preparato con esse dovete pagarlo non solo piú di quanto vale, ma piú di quanto non riuscite a pagare senza ulteriori restrizioni. Che cosa dovrò pensare dinanzi a scoperte tanto curiose? "L'uomo è pieno di amor proprio", ecco la prima idea che mi passerà per la mente ed è un'idea che riguarderà me stesso [...]. Vadano al diavolo tutte queste provviste che possono solo nuocere alla persona che mi è cara! Vada in malora tutto ciò che può condurvi soltanto alla rovina! Proverò stizza per voi, mi vergognerò per la mia stoltezza: ecco i miei sentimenti! » * [...].

Poteva l'obščina russa passare, in certe condizioni, alla fase superiore, saltando la fase intermedia del capitalismo?

NB ‖ Fu questa la « questione maledetta » della vita russa di quel tempo, che tormentò Černyševskij e la generazione di socialisti e democratici a lui coeva [...].

NB ‖ non soltanto ‖ [378-392] Costretti a erigere il proprio edificio teorico con i materiali e sulle fondamenta che venivano loro offerti dalla realtà del tempo, i socialisti degli anni sessanta, tendendo all'imminente insurrezione contadina e sperando in essa, rispecchiavano in sostanza le indeterminate aspirazioni e i desideri di milioni di contadini e davano a tali aspirazioni e desideri soltanto una espressione, per cosí dire, generalizzata [...].

‖ Scrive Herzen: « B. [Bakunin] credeva nella possibilità di un'insurrezione militare contadina in Russia; in parte in essa credevamo

---

* Il senso della parabola è ben chiaro: una soluzione della questione agraria favorevole alle masse esige come preliminare il rivolgimento politico. Dopo la riforma del 1861 quest'idea diventò patrimonio comune di tutti gli elementi democratici [177].

anche noi; e vi *credeva lo stesso governo,* come risultò in seguito da una serie di fatti, di commesse per conto dello Stato e di esecuzioni effettuate per decreto statale. La tensione delle menti, il fermento degli animi erano inconfutabili, nessuno prevedeva allora la svolta verso il piú selvaggio patriottismo ». Su quest'umore ci fornisce una testimonianza anche uno dei protagonisti del movimento rivoluzionario di quel tempo, L. Panteleev: « Il morale della società (verso la fine del 1861) era molto alto; dovunque ci si volgesse, si trovava chiasso, rumore, discussioni animate e, soprattutto, la generale aspettativa di qualcosa di grande in un avvenire molto prossimo » * [...].

Nella Francia stessa, che Černyševskij chiamava « il vulcano d'Europa », il governo era stato costretto ad allentare le redini, si era rinvigorito il partito liberale e si erano manifestati i primi sintomi di una nuova agitazione repubblicana. La Polonia era in stato di fermento e si preparava a insorgere di nuovo per la sua esistenza nazionale. In breve, sembrava che la pesante notte della reazione, calata sull'Europa dopo la repressione della rivoluzione del 1848, cominciasse a far posto a una nuova aurora [...].

Se tutte le precedenti rivoluzioni si erano infrante contro il confine russo e nel nostro paese avevano solo causato un rafforzamento della reazione, ora, mentre persino in Russia facevano la loro comparsa alcuni elementi rivoluzionari attivi e, soprattutto, mentre il folto stesso degli strati inferiori del popolo cominciava palesemente a manifestare il suo malcontento per la situazione, le cose dovevano pur cambiare. Certo, quest'affermazione non poteva farsi in assoluto, ma una qualche probabilità tuttavia esisteva *. C'era, da un lato, un governo forte, deciso a non dividere il potere con nessuno, educato alle tradizioni dell'epoca di Nicola I; c'era, dall'altro lato, un fermento generale in occidente, il sordo malcontento delle masse contadine e della società liberale in Russia e, infine, il primo embrione di un partito rivoluzionario russo. In queste condizioni bisognava compiere un tentativo. Il suo esito sarebbe dipeso in larga misura « dal diverso schieramento degli elementi del potere » ** [...]. Se il partito rivoluzionario non riuscirà a raggiungere il suo obiettivo, se il risultato della rivoluzione sarà soltanto la conquista della libertà politica, anche in questo caso il vantaggio sarà immenso ***.

---

* *Dai ricordi del passato,* Pietroburgo, 1905, 1, p. 188, 228.

NB || * P. F. Nikolaev cerca di caratterizzare con le seguenti espressioni la posizione assunta a quel tempo da Černyševskij: « La catastrofe è inconcepibile [sarebbe piú esatto dire: poco probabile], ma è dovere di ogni uomo pensante e conseguente aspirare a essa e fare tutto il possibile perché si avvicini. Meno parole e teorie e piú *azione* » (*Ricordi personali*, p. 23). Solo per le « teorie » abbiamo qualche dubbio: un teorico come Černyševskij non poteva assumere per le « teorie » lo stesso atteggiamento sprezzante di P. F. Nikolaev. Ma Černyševskij consigliava indubbiamente l'energia... visto che si doveva passare all'azione.

** Šaganov, *Černyševskij ai lavori forzati e in deportazione*, p. 8.

*** Alla fine del 1871 Černyševskij, accomiatandosi dai giovani compagni dei lavori forzati, espose loro una sorta di profession de foi politica, che Šaganov cosí riferisce: « Egli ci disse che dai tempi di Rousseau in Francia e poi negli altri paesi europei i partiti democratici si erano abituati a idealizzare il popolo, a riporre in esso speranze che non si erano mai realizzate, ma che avevano condotto ad amare delusioni [...]. Černyševskij sapeva che *il centro di gravità era appunto nel popolo*, nelle sue necessità, dal cui oblio derivava il declino del popolo stesso come nazione o come Stato. Solo che nessun popolo era ancora riuscito a salvarsi [un pensiero simile venne enunciato poco prima della morte anche da Belinskij] e persino nei casi fortunati in cui era riuscito a conquistare il potere lo aveva poi consegnato al primo venuto [...]. *La cosa piú terribile è il mostro informe, l'onnivoro Leviatano.* Černyševskij anche prima

Il movimento popolare è quindi possibile; la sua parola d'ordine è *terra e libertà*; la sua strada la conquista del potere da parte dei rivoluzionari con il sostegno attivo e il consenso delle masse popolari; il suo risultato è una repubblica del lavoro e, comunque, nel caso della sconfitta dei rivoluzionari, un cospicuo miglioramento della condizione del popolo [...]. N. Rusanov racconta, con le parole di Šelgunov, che Černyševskij, dopo lunghe esitazioni e dopo un accurato esame dei pro e dei contro, decise di intervenire attivamente nella situazione, riconoscendo che non esisteva altro sbocco dalla collisione storica e che c'erano altresí alcune possibilità di successo per la causa del popolo. Tuttavia, Rusanov non dice in che cosa sia consistito in concreto l'intervento di Černyševskij nella lotta rivoluzionaria, se si esclude l'indicazione di Rusanov secondo cui Černyševskij è il probabile autore del manifesto intitolato *Ai contadini dei signori* [...].

NB

È dubbio che Černyševskij abbia aderito a « Zemlja i volja »; quanto meno, non si hanno al riguardo indicazioni precise [...]. Nel 1862 entrarono a far parte dell'associazione alcuni studenti, tra i quali N. Utin e L. Panteleev, autore quest'ultimo di ricordi abbastanza frammentari sull'organizzazione. È, del resto, probabile che « Zemlja i volja » come organiz-

---

aveva detto che la storia della nostra patria sarebbe stata diversa, se sotto il regno di Anna avesse trionfato il partito del Consiglio supremo. Nessun partito può esimersi dal dividere il potere per la sua stessa salvezza [...]. Con il potere dei partiti vi sono maggiori probabilità che si faccia qualcosa di utile per il popolo di quanto non ve ne siano in assenza di ogni forma politica, cioè in assenza della possibilità stessa di prendere qualche iniziativa nella direzione indicata » (Šaganov, *Černyševskij ai lavori forzati e in deportazione*, pp. 28-29). Questo non è del tutto affine al populismo con il suo indifferentismo politico e con il suo disprezzo per le forme costituzionali.

zazione sia sorta dopo la riunione tenutasi in casa di Utin nella privamera del 1862 e di cui parla Panteleev *. Il promotore della riunione, buon amico di Černyševskij (il « signore col pince-nez »), comunicò ai novellini che esisteva un Comitato centrale, ma si trattava, molto probabilmente, di un mito [...]. Dopo qualche tempo i due giovani proseliti della rivoluzione ** decisero di sondare Černyševskij. Senza dirgli apertamente che facevano parte dell'associazione, condussero un discorso pieno di allusioni, parlarono della necessità di organizzare dei circoli tra i giovani e, per di piú, dei circoli con un orientamento sociale. Ma Černyševskij, pur approvando tali progetti, rimase abbastanza impenetrabile; diede però un giudizio positivo sul « signore col pince-nez » e prese a raccontare la favola esopica dell'orso che rompe l'amicizia con l'uomo che una volta soffia sul fuoco per farlo divampare meglio e un'altra volta vi soffia sopra per spegnerlo *** [...].

È altrettanto dubbio che Černyševskij sia stato uno degli autori del *Velikorus*, foglietto costituzionalista clandestino. Tra luglio e settembre del 1861 uscirono in tutto tre numeri di questo giornale [...]. I sostenitori della tesi che Nikolaj Gavrilovič fu il direttore del *Velikorus* avrebbero dovuto addurre qualche prova documentaria, ma sinora si sono astenuti dal farlo, e i loro ragionamenti non escono pertanto dal campo delle congetture **** [...].

---

* Panteleev, *Dai ricordi del passato*, 1, pp. 252 sgg.

** Cioè Utin e Panteleev (*n.d.t.*).

*** Panteleev non chiarisce il senso della favola. Forse, Černyševskij voleva far capire ai giovani che, se in precedenza li aveva trattenuti dalle cospirazioni rivoluzionarie, non aveva piú intenzione di farlo.

**** Lemke, nell'articolo *Il processo dei seguaci del « Velikorus »* (in *Byloe*, 1906, n. 7), rimanda alla testimonianza di Stachevič, che fu condannato all'inizio degli anni sessanta per un altro affare politico e che trascorse con Černyševskij

Riguardo al circolo dei « giacobini » moscoviti Zaičnevskij e Argiropulo, circolo che firmò come « Comitato centrale rivoluzionario » il manifesto *La giovane Russia*, Černyševskij assunse un atteggiamento apertamente negativo [...]. Lemke, per bocca di S. Južakov, che aveva ascoltato questa storia da I. Golts-Miller, membro del circolo moscovita, comunica che Černyševskij realizzò in parte il suo proposito *. A tal fine egli inviò a Mosca A. A. Sleptsov **, un illustre rivoluzionario di quel tempo e uno dei fondatori di « Zemlja i volja », perché persuadesse il Comitato ad attenuare in qualche modo la sgradevole impressione susci-

alcuni anni in Siberia [...]. « Ascoltando le conversazioni di Nikolaj Gavrilovič, notai talora che tanto il contenuto dei suoi pensieri quanto il modo di esprimerli mi ricordavano moltissimo il *Velikorus*, e *io tra me decisi* che egli era l'autore o, per lo meno, il coautore di quel foglietto, che predicava la necessità di riforme costituzionali.» || NB Panteleev si esprime al riguardo molto cautamente. Dopo aver accennato a un certo Zacharin, che, « *secondo alcune indicazioni*, aveva partecipato direttamente, *sembra*, all'attività del *Velikorus* », egli aggiunge in nota: « La vicinanza di Zacharin a Černyševskij mi dà motivo di ritenere che Nikolaj Gavrilovič non fu, *forse*, del tutto estraneo all'attività del *Velikorus*. || NB Inoltre, il modo di rivolgersi al pubblico, lo stile del *Velikorus*, ricorda molto Nikolaj Gavrilovič. Negli anni novanta il defunto A. A. Richter mi disse che, in base a sue informazioni, uno dei principali esponenti del circolo che aveva redatto il *Velikorus* era stato Luginin, già morto da tempo. A quanto sembra, Luginin è stato ritratto da Černyševskij nel *Prologo* col nome di Nivelzin » (*Dai ricordi del passato*, 1, p. 327). V. Obručev, un giovane ufficiale, condannato ai lavori forzati per l'affare del *Velikorus*, fu molto vicino a Černyševskij; a detta di Panteleev, egli era addirittura il preferito di Nikolaj Gavrilovič. Sulla base dei fatti sin qui citati L. Kulczycki afferma recisamente che « il promotore, il redattore e il direttore del *Velikorus* altri non fu che Černyševskij » (*Storia del movimento rivoluzionario russo*, p. 256). Un'affermazione troppo ardita e arrischiata...

* Cioè di ristabilire i contatti con i moscoviti, di cui aveva disapprovato il manifesto *La giovane Russia* (*n.d.t.*).

** Non si riferisce proprio a lui L. Panteleev quando parla del « signore col pince-nez »? Cfr. *Dai ricordi del passato*, 1, cap. XXIV: *Zemlja i volja*. || NB tata nella società dal manifesto *La giovane Russia* [...].

Non meno oscura rimane la questione dei rapporti tra Černyševskij e M. Michajlov, e, in special modo, il problema dell'atteggiamento di Černyševskij verso l'iniziativa di Michajlov di diffondere il noto manifesto *Alla giovane generazione*. Il testo del documento fu scritto da N. Šelgunov, Michajlov lo pubblicò a Londra presso Herzen e poi lo introdusse in Russia nel doppio fondo di una valigia. Si ignora se Černyševskij sia stato al corrente dell'iniziativa di Šelgunov e Michajlov, ma Panteleev afferma categoricamente che, dopo l'arrivo del manifesto a Pietroburgo, Černyševskij fu messo a parte della cosa [...].

NB

Un dato è, comunque, ben chiaro: se lo stesso Černyševskij non partecipò attivamente alle diverse manifestazioni del movimento rivoluzionario allora in sviluppo, egli tuttavia se ne interessò molto vivamente, fu al corrente di molte cose * e diresse idealmente alcune iniziative.

Fu Černyševskij a scrivere l'appello *Ai contadini dei signori*? Lemke e Rusanov ritengono di sí ** [...]. Se anche si ammette che la prima metà del manifesto sia stata redatta da Černyševskij, è indubbio altresí che la seconda parte non è stata scritta da lui. Černyševskij non si sarebbe mai permesso di raccontare al popolo che in Francia e in Inghilterra (nel 1861) i colonnelli e i generali piegavano la fronte dinanzi all'anziano della comunità e che il popolo cacciava via gli zar che non gli piacevano; non avrebbe mai scritto che inglesi e francesi vivevano bene, che la legge era laggiú giusta e uguale per tutti, ecc.* [...].

---

* Delle vaste informazioni di Černyševskij in questo campo si ha testimonianza in un fatto, di per sé insignificante, comunicato da Panteleev: « Con mia grande sorpresa mi domandò, forse in aprile (1862), per quali considerazioni, nel settembre del 1861, mi fossi pronunciato in seno al comitato studentesco contro alcune proposte troppo radicali » (*Dai ricordi del passato*, 2, p. 179).

** Lemke, *I processi politici*, pp. 194, 335-336; Rusanov, *I socialisti dell'occidente e della Russia*, p. 327.

Confrontando tutto ciò che sappiamo sulla
vita di Černyševskij, sul suo carattere e sulle
sue opinioni, in fin dei conti non ci risolviamo ??
a rispondere categoricamente alla domanda circa la sua partecipazione diretta al movimento
rivoluzionario. La cosa piú probabile è che
Černyševskij non prese parte diretta al movimento, ma fu informato di || tutte || le mani- 1)
festazioni principali del movimento rivoluzionario di quel tempo; che i protagonisti di quest'ultimo si consultavano con lui e tenevano 2)
conto delle sue indicazioni e, in ogni caso, attin- 3)
gevano dai colloqui con Černyševskij e dalle 4)
sue opere il convincimento che fosse necessario
compiere quei tentativi pratici che lo stesso
Černyševskij, per il suo carattere indeciso e
debole, per la sua mancanza di praticità e per
la sua natura libresca, era incapace di fare:
questo non può essere messo in dubbio [...]. || NB

In tal senso si può dire che Černyševskij fu il capo ideale e l'ispiratore del movimento rivoluzionario di quel tempo. Il governo, forse, ||

---

* Si veda il testo dell'appello in Lemke, *I processi politici*, pp. 336-346. Esso esordisce con le parole: « Ai contadini dei signori da parte di chi desidera il loro bene salute. Vi aspettavate che lo zar vi desse la libertà, ed ecco a voi la libertà concessavi dallo zar ». Segue poi una critica demolitrice della riforma del 1861 dal punto di vista degli interessi contadini, e pian piano il lettore viene predisposto alla critica dell'autocrazia come fattore fondamentale delle sventure del popolo. L'autore ricorrendo ai fatti cerca di confutare la « leggenda dello zar ». Si chiarisce il significato della libertà politica e la necessità di combattere per essa [...].

avrebbe potuto accusarlo di sapere e di non voler parlare. Egli, in realtà, sapeva molto, probabilmente tutto.

> Non dire che « ha dimenticato la prudenza
> ed è lui stesso colpevole del suo destino »
> [...]
>
> Nekrasov *

NB

[393-396] Quest'arresto fu preceduto da un'implacabile campagna contro Černyševskij condotta dalla stampa reazionaria e liberale, che scioglieva le mani al governo circa le energiche azioni da condurre e lo aizzava a prendere provvedimenti repressivi contro la guida spirituale dei « nihilisti » [...].

Gli uomini che sino a ieri si erano entusiasmati per gli articoli di Černyševskij in favore dei contadini si allontanarono da lui e si unirono al comune grido reazionario: « Crucifige! » [...].

Tutti sapevano che Černyševskij godeva di grande prestigio negli ambienti rivoluzionari. Dostoevskij racconta, nel suo *Diario di uno scrittore,* che nel 1862 si recò lui stesso da Černyševskij e cercò di persuaderlo a influire sui compilatori del manifesto *Alla giovane generazione* e a trattenerli dagli estremismi rivoluzionari. Nel *Prologo* Černyševskij narra con bonaria ironia che ogni suo atto piú comune veniva interpretato dai pettegoli liberali (Rjazantsev-Kavelin) come un'importante iniziativa rivoluzionaria (falso invio di un emissario a Londra, da Herzen) [178] [...].

---

* Questa poesia, a cui Nekrasov diede per ragioni di censura il titolo *Il profeta* (da Barbier), fu intitolata inizialmente (1874) *N. G. Černyševskij.* Cfr. Lemke, *I processi politici,* p. 195.

Oltre che denunciato sulla stampa, Černyševskij fu anche oggetto di lettere anonime minatorie. Una di esse, inviatagli da un proprietario terriero, era piena di insulti e minacce contro chi predicava la « sudicia democrazia » e « il socialismo, considerato dalla scienza come l'infelice prodotto di una mente malata » [...]. La lettera si concludeva con la seguente significativa dichiarazione: « Riteniamo non inutile avvertirla, signor Černyševskij, che non desideriamo vedere sul trono un qualsiasi Anton Petrov [179] e che, se ci sarà realmente un'agitazione sanguinaria, noi rintracceremo lei, Iskander o qualcun altro della loro famiglia, e, probabilmente, lei non riuscirà a salvarsi con le guardie del corpo » * [...].

NB

sic!

Il 5 giugno 1862 venne presentata una denuncia anonima che, probabilmente, ebbe la sua parte nell'arresto di Černyševskij. Citiamo alcuni passi da questo curioso documento storico [...]. « Non troverete forse i mezzi per salvarci da quest'uomo pernicioso?... Oggi, vedendo come la sua tendenza operi nei fatti, e non piú a parole, tutti gli uomini molto liberali sono tanto ragionevoli da capire la necessità che da noi sussista la monarchia, da allontanarsi da lui e da convincersi che, se non lo isolerete, sarà un guaio, scorrerà il sangue; per lui non c'è posto in Russia, egli è pericoloso dappertutto, forse anche a Berëzov o a Gižiginsk; e

---

* Lemke, *I processi politici,* pp. 198-199. Bisogna rilevare che i materiali originali sull'affare Černyševskij sono stati pubblicati per la prima volta dal signor Lemke, che ha lavorato negli archivi.

non sono io a dirlo, lo dicono gli scienziati, gli uomini d'affari, che con tutta l'anima desiderano la Costituzione » * [...].

[398-400] Per la Terza sezione l'accenno già citato nella lettera a Serno-Solovëvič ** fu un pretesto sufficiente per effettuare il giorno dopo, il 7 luglio, l'arresto di Černyševskij [...].

I giovani rivoluzionari furono, naturalmente, sconvolti dall'arresto del loro capo ideale. I reazionari esaultarono perché pensavano che il loro nemico piú pericoloso era stato reso innocuo, cosí speravano, per sempre. Ma anche i liberali si rallegrarono in cuor loro della fine di Černyševskij, che li disprezzava profondamente e che aveva denunciato implacabilmente la loro reale natura. Cosí, Kavelin, che era uno dei capi del liberalismo di quel tempo e un buon conoscente di Černyševskij, non nascose in una lettera a Herzen i suoi reali sentimenti: « Le notizie dalla Russia non sono, dal mio punto di vista, tanto malvagie... Gli arresti non mi stupiscono e, te lo confesso, mi sembra che non ci sia ragione di indignarsi [...]. Ho molto, moltissimo affetto per Černyševskij, ma non ho mai conosciuto un brouillon come lui, un uomo altrettanto privo di tatto e presuntuoso. C'erano motivi per cui soccombere! Oggi non esiste piú il minimo dubbio circa il legame tra gli incendi e i manifesti ».

NB

!

Era il bacio di Giuda di un liberale, che gode tuttora di un'aureola di santità negli ambienti dei nostri « costituzionalisti-democratici » borghesi. Ripetendo l'infame menzogna poliziesca circa la connessione tra gli incendi pietroburghesi e i manifesti rivoluzionari, questi signori fornirono la giustificazione morale all'impeto repressivo con cui la reazione si avventò contro i democratici. Eppure, se si può collegare in qualche modo l'epidemia degli incendi con qualche tendenza politica, non è affatto da collegare con l'attività dei rivoluzionari. Il senatore Ždanov, che per due anni si aggirò nelle zone del Volga per indagare sugli incendi, scoppiati a Saratov, a Simbirsk, ecc., accertò che essi erano legati agli intrighi dei reazionari e dei proprietari feudali, che cercavano di spaventare il governo, di terrorizzare la società e di intralciare così la riforma [...].

---

* Naturalmente, cosí dice un infame delatore, e non bisogna fare assegnamento sull'esattezza delle sue notizie. Tuttavia, egli ha rilevato fedelmente l'avversione dei liberali per il grande socialista.

** Ossia la proposta di Herzen di pubblicare a Londra il *Sovremennik*, che era stato sospeso dal governo (*n.d.t.*).

NB

La Terza sezione non volle farsi sfuggire dalle grinfie la sua vittima. Il 1° agosto Potapov presentò alla commissione un promemoria, compilato in base alle delazioni degli spioni della polizia (da questo promemoria risulta, tra l'altro, che sin dall'autunno del 1861 Černyševskij era stato posto sotto la sorveglianza permanente delle spie) [...].

NB

In queste parole * di Černyševskij la commissione ravvisò un'insolita presunzione e una fierezza criminosa. Sotto l'aspetto intellettuale e morale i componenti della commissione d'inchiesta non erano evidentemente da meno del liberale Kavelin...

NB

[402] Kostomarov scrive al suo mitico corrispondente che al momento opportuno gli par-

---

* Cioè nelle parole indirizzate da Černyševskij alla moglie (cfr., nel presente volume, p. 634) (*n.d.t.*).

lerà dell'attività letteraria di Černyševskij, « di quella segreta e di quella palese, per mostrare di dove spiri quel vento che ha gettato tante povere vittime nelle casematte delle fortezze russe [...]; allora lei vedrà in che modo al sacro vessillo della libertà sia stato associato il motto infame in nome del quale agiscono i nostri primitivi agitatori e in nome del quale si scrivono tutti questi *Velikorusy* e *Giovani Russie,* tutti questi inutili manifesti con i caratteri rossi e blu » [...].

NB

[405-406] Ma, evidentemente, i documenti di cui si disponeva scarseggiavano, e la Terza sezione decise allora di ricorrere all'ultimo espediente. Il 2 luglio il ministro della giustizia, Zamjatin, inviò al Senato un ampio promemoria *Sull'attività letteraria di Černyševskij,* che era chiaramente di origine spionesca [...].

NB

Lo stesso Stachevič racconta che, poco prima dell'arresto, a Černyševskij fece visita l'aiutante del principe Suvorov, che gli consigliò, a nome di quest'ultimo, di recarsi immediatamente all'estero [...].

[411] Herzen accolse la sentenza contro Černyševskij maledicendo i suoi carnefici di ogni rango e grado e bollò d'infamia la prezzolata stampa liberale e conservatrice, che con le sue denunce e campagne aveva attirato le barbare persecuzioni del governo sui progressisti e sui rivoluzionari.

Riportiamo dal libro di Lemke un brano dell'articolo pubblicato da Herzen[180] nel n. 186, 1864, del *Kolokol*:

« Černyševskij è stato condannato a *sette anni di lavori forzati* e alla deportazione perpetua [...]. E certi miserabili, certi uomini insulsi, senza spina dorsale, dicono che non bisogna vituperare questa banda di briganti e di mascalzoni che ci governa!... Černyševskij è stato esposto a voi, per un quarto d'ora, legato alla colonna infame..., ma per quanti anni voi e la Russia resterete attaccati a quella colonna?! Maledizione a voi, maledizione e, se possibile. vendetta! » [...].

NOTE

[1] Il riassunto della *Sacra famiglia* di Marx e Engels, contenuto in 23 pagine di un quaderno a sé, è stato redatto da Lenin, con ogni probabilità, nell'agosto 1895, a Berlino (e, comunque, tra maggio e settembre di quell'anno, durante il suo primo soggiorno fuori della Russia). Il riassunto è apparso per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930.

Circa i passi della *Sacra famiglia,* si è qui riprodotta la versione italiana, a cura di Aldo Zanardo, pubblicata dagli Editori Riuniti nel 1967. A questa edizione, a cui si rimanda il lettore, anche per le note, si riferiscono i numeri di pagina che abbiamo indicato direttamente nel testo leniniano, tra parentesi quadre.

Per i titoli originali e completi delle opere variamente menzionate, non solo nel riassunto della *Sacra famiglia,* ma in tutti gli altri scritti del presente volume, nonché per brevi notizie sulle riviste e sui giornali citati, si veda l'*Indice bibliografico*.

[2] Fleur de Marie, personaggio del noto romanzo di Eugène Sue *I misteri di Parigi,* 1842.

[3] Quest'annotazione e la successiva sono state scritte da Lenin a Ginevra nel 1903 e si trovano in un quaderno di appunti su libri di carattere economico. Sono state pubblicate per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930.

[4] L'appunto sulla recensione di Ernst Teichmann ai libri di Ernst Haeckel è stato compilato su un foglietto a sé non prima del 15 novembre 1904 ed è apparso per la prima volta in Lenin, *Sočinenija* [Opere], 1958, v. 38. Per un rapido giudizio di Lenin su Haeckel cfr., nella presente edizione, v. 14 (*Materialismo e empiriocriticismo*), pp. 342-346.

[5] Le schede relative ai libri di scienze naturali e filosofia della biblioteca della Sorbona sono state scritte da Lenin, a matita, su due fogli a sé, nella prima metà del 1909. Sono state pubblicate per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XXV, 1933. Per ciascun libro, qui e piú avanti, l'autore riporta l'indicazione concernente la collocazione del libro in biblioteca.

[6] Gli estratti delle *Lezioni sull'essenza della religione* di Feuerbach non sono anteriori al 1909 e sono contenuti in singoli fogli, poi riuniti in forma di quaderno. Con tutta probabilità, anche questo riassunto era riferito da Lenin alle *Tetradki po filosofii* (cfr. n. 17). Il riassunto è apparso per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930.

[7] Cfr. i seguenti scritti di Feuerbach: *Gedanken über Tod und Unsterblichkeit,* 1830; *Abälard und Heloise, oder der Schriftsteller und der Mensch,* 1834; *Die Unsterblichkeitsfrage vom Standpunkt der Anthropologie,* 1846.

[8] Qui Feuerbach scrive: « Intendo per egoismo l'amore dell'uomo *per sé stesso,* cioè l'amore per l'*essere umano,* l'amore che è impulso a soddisfare e a sviluppare tutti gli istinti e tutte le inclinazioni, senza il cui soddisfacimento e sviluppo l'uomo non è un uomo vero e compiuto e non può esserlo [...] » (cfr. *Sämtliche Werke*, Leipzig, 1851, v. 8, p. 64).

[9] Scrive Feuerbach subito prima: «Cosí ogni sentimento divinizza solo sé stesso. In breve, la verità della religione naturale poggia soltanto sulla verità della sensibilità» (cfr. *Sämtliche Werke,* v. 8, p. 113). L'idea feuerbachiana della sensibilità come fondamento della divinizzazione della natura, già formulata nei *Princípi di una filosofia dell'avvenire,* viene poi ulteriormente sviluppata nell'*Essenza della religione*.

[10] Cfr. Friedrich Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca,* trad. di Palmiro Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1969, pp. 30 sgg.

[11] Cfr. nota precedente.

[12] Per la posizione di Lenin sui rapporti tra Mach, il machismo e le scienze naturali si veda *Materialismo e empiriocriticismo* (v. 14 della presente edizione).

[13] Lenin si riferisce alle parole di Feuerbach secondo cui «la divinità consta per cosí dire di due parti, una delle quali appartiene alla fantasia dell'uomo e l'altra alla natura. "Prega!", dice una parte, cioè Dio, distinto dalla natura; "lavora!", dice l'altra parte, cioè Dio, non distinto dalla natura, ma esprimente l'essenza; la natura è infatti un'ape, gli dèi sono fuchi» (*Sämtliche Werke,* v. 8, p. 411).

[14] Citazione dalle *Exercitationes paradoxicae adversus Aristoteleos* (1624) di Pierre Gassendi, a p. 433 dei *Sämtliche Werke,* v. 8, di Feuerbach.

[15] I due paragrafi di *Theogonie nach den Quellen des klassischen, hebräischen und christlichen Altertums* sono intitolati rispettivamente: *Die «christliche» Naturwissenschaft* e *Die theoretische Grundlage des Theismus*.

[16] Le annotazioni che seguono si trovano in un quaderno intitolato *Avstrijskaja selskochozjajstvennaja statistika i drugoe* [Statistica agricola austriaca e altro]; sono state compilate non prima del 1913 e pubblicate per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XXXI, 1938. Sul libro di Plenge, *Marx und Hegel,* cfr., nel presente volume, pp. 379-381.

[17] Con gli estratti della *Scienza della logica* di Hegel si iniziano gli otto quaderni riuniti sotto il titolo complessivo di *Tetradki po filosofii. Gegel, Fejerbach i raznoe* [Quaderni di filosofia. Hegel, Feuerbach e varia]. Lenin cominciò a dedicarsi a questo lavoro nel settembre 1914, quando da Poronin si trasferí a Berna, e lo portò a termine nel 1915. Sulle ricerche che l'autore svolse in quel periodo, presso la biblioteca di Berna, tenendo conto anche del *Carteggio Marx-Engels,* di cui aveva raccolto ampi estratti alla fine del 1913, si ha, tra l'altro, la seguente testimonianza della Krupskaja: «Per scrivere i capitoli [del *Karl Marx,* per il *Dizionario enciclopedico Granat*: cfr., nella presente edizione, v. 21, pp. 27-62] sul materialismo filosofico e sulla dialettica, Ilič cominciò a rileggere accanitamente Hegel e altri filosofi e non smise quest'attività nemmeno dopo aver ultimato il lavoro su Marx» (cfr. Nadežda Krupskaja, *La mia vita con Lenin,* Roma, Editori Riuniti, 1956, p. 256). Tranne che per la conclusione del lavoro sulla *Scienza della logica* (17 dicembre 1914), si ignorano le date esatte relative alla compilazione di ciascuno degli otto quaderni, ma la successione cronologica piú probabile è quella secondo cui si è ordinato il seguente elenco completo delle *Tetradki po filosofii* (si badi, però, che il riassunto del *Leibniz* di Feuerbach è contemporaneo alla compilazione del terzo quaderno sulla *Scienza della logica*).

1. *Gegel. Logika I* (Hegel, Logica I: contiene sino all'estratto di p. 215 del IV v. dei *Werke* hegeliani, 1834);
2. *Gegel. Logika II* (sino all'estratto di p. 282 del V v. dei *Werke,* 1834);
3. *Gegel. Logika III* (estratti della *Scienza della logica,* sino alla fine del V v. dei *Werke,* e dell'*Enciclopedia,* nonché annotazioni relative alla *Recente letteratura su Hegel* e al *Traité de chimie* di J. Perrin);
4. *Fejerbach* (riassunto del *Leibniz* di Feuerbach);

5. (*raznoe +*) *Gegel* (ossia: (varia +) Hegel: contiene le note su Genoff, Volkmann, Verworn, e l'inizio del riassunto delle *Lezioni sulla storia della filosofia* di Hegel);
6. *Gegel* (fine del riassunto delle *Lezioni sulla storia della filosofia*);
7. *Gegel* (estratti dalle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel);
8. *Filosofija* (note su Dannemann, Darmstaedter, Napoleone, riassunto della *Logique de Hegel* di Noël, frammento intitolato *Piano della dialettica* (*logica*) *di Hegel*, note su Haas e Lipps, riassunto dell'*Eraclito* di Lassalle, frammento *A proposito della dialettica*, riassunto della *Metafisica* di Aristotele).

Gli excerpta della *Scienza della logica*, contenuti, come si è detto, in tre quaderni, con una numerazione da p. 1 a p. 115, sono stati pubblicati per la prima volta nel *Leninskij sbornik*, IX, 1929. Nella traduzione dei passi di Hegel abbiamo tenuto presente la «classica» versione di Arturo Moni (*Scienza della logica*, Bari, Laterza, 1925).

[18] Lenin riporta qui il prospetto della prima edizione tedesca dei *Werke* di Hegel (alla quale si richiama anche nella pagina successiva): edizione che consta di 18 volumi, pubblicati a Berlino tra il 1832 e il 1845, e di un volume supplementare (in due parti), pubblicato nel 1887. Tutte le citazioni da Hegel e tutti i rimandi di Lenin a testi hegeliani si riferiscono a questa prima edizione.

[19] Sulle parole «dal non sapere al sapere» è stata tracciata nel manoscritto una linea orizzontale, ma si tratta, con ogni probabilità, di una sottolineatura, non di un segno di cancellazione.

[20] Aristotele, *Metafisica*, I, 1.

[21] Cosí traduce Lenin. Il testo hegeliano reca: «Das intelligente und freie Tun», cioè «l'attività intelligente e libera».

[22] Cosí traduce Lenin. Il testo hegeliano dice: «gleichgültige Mittel», cioè «mezzi indifferenti».

[23] Cfr. la ben nota proposizione di Kant (prefazione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura*): «Ho dovuto dunque eliminare il *sapere*, per far posto alla fede». E si veda piú avanti, a p. 158.

[24] Cfr. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, p. 34: «[...] ma anche i sistemi idealistici si riempivano sempre piú di contenuto materialistico e cercavano di rimuovere il contrasto tra lo spirito e la materia in modo panteistico, cosicché il sistema di Hegel alla fine rappresenta soltanto, pel suo metodo e pel suo contenuto, un materialismo posto idealisticamente con la testa all'ingiú».

[25] Per l'espressione di «hegelismo astratto e astruso» cfr. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, p. 28.

[26] Cioè il seguente brano del *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, p. 33: «Se possiamo dimostrare che la nostra comprensione di un dato processo naturale è giusta, creandolo noi stessi, producendolo dalle sue condizioni e, quel che piú conta, facendolo servire ai nostri fini, l'inafferrabile "cosa in sé" di Kant è finita. Le sostanze chimiche che si formano negli organismi animali e vegetali restarono "cose in sé" sino a che la chimica organica non si mise a prepararle l'una dopo l'altra; quando ciò avvenne, la "cosa in sé" si trasformò in una cosa per noi [...]».

[27] Nel manoscritto sull'ultima lettera del termine «evoljutsija» è segnata una «i», che, in russo, può indicare il plurale della parola «evoljutsija» (=«evoluzioni della pietra») o significare invece «anche» (=«evoluzione anche della pietra»).

[28] Cioè eccessiva, smodata. Il termine, usato da Dietzgen per caratterizzare i rapporti tra verità assoluta e verità relativa, tra materia e spirito, ecc. (cfr., ad

esempio, nel presente volume, p. 468, 477), è stato ripreso da Lenin in vari scritti: cfr., ad esempio, nella presente edizione, v. 14, p. 241.

[29] Cioè, in russo, razdelnost e *rasčlenennost* Nel manoscritto il primo termine è cancellato.

[30] Cioè, in russo, somknutost, preemstvennost, *nepreryvnost* Nel manoscritto le prime due parole sono cancellate.

[31] Lenin si richiama qui, con tutta probabilità, ai passi dell'*Antidühring* in cui Engels parla dell'infinito in matematica e del carattere dialettico delle « prove » nella matematica superiore: cfr. Engels, *Antidühring*, trad. di Giovanni De Caria, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 52 sgg., 129 sgg., 143 sgg.

[32] Hegel, parlando del naso, allude al distico di un epigramma di Goethe e Schiller, in cui si dice: « Jahrelang schon bedien' ich mich meiner Nase zum Riechen; / Hab' ich denn wirklich an sie auch ein erweisliches Recht? » (cioè: « Già da tempo mi servo del mio naso per annusare; ho allora in realtà su di esso anche un diritto che si può provare? »). Riguardo a Engels e al calcolo differenziale e integrale, cfr. n. 31

[33] Si veda Ludwig Feuerbach, *Princípi della filosofia dell'avvenire*, a cura di Norberto Bobbio, Torino, Einaudi, 1948, p. 59: « Il filosofo deve accogliere nel *testo* della filosofia quello che da Hegel è stato relegato nelle *note*, deve insomma accogliere nella filosofia quello che si trova nell'uomo che *non* filosofa, quello che, anzi, va *contro* la filosofia e si oppone al pensiero astratto »

[34] Le parole tra parentesi quadre sono cancellate nel manoscritto

[35] Ossia l'*Introduzione* alla *Critica del giudizio*, dove Kant oppone giudizio riflettente e giudizio determinante: cfr., in italiano, *Critica del giudizio*, Bari, Laterza, 1907, pp. 16 sgg.

[36] In russo: reflektivnost, reflektivnoe opredelenie, refleksija.

[37] Questo termine (=salvare) è tolto dalla prefazione alla seconda edizione dell'*Antidühring* (trad. it. cit., p. 10), dove Engels dice: « Marx e io siamo stati press'a poco i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca la dialettica consapevole e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia ».

[38] Lenin si riferisce qui alla *Scienza della logica* di Hegel, i cui primi due libri uscirono nel 1812 e nel 1813, al *Manifesto del partito comunista* di Marx e Engels, scritto alla fine del 1847 e pubblicato nel febbraio 1848, e all'*Origine delle specie* di Darwin, pubblicato nel 1859

[39] Cfr. pp. 121 sgg. del II volume dei *Werke*, 1832, nel cap. intitolato: *Kraft und Verstand, Erscheinung und übersinnliche Welt.*

[40] Su Pearson si veda il giudizio di Lenin in *Materialismo e empiriocriticismo*: nella presente edizione, v. 14, pp. 142 sg., 152 sg., 179 sgg.

[41] Lenin si riferisce, con tutta probabilità, alle *Lezioni sull'essenza della religione*: cfr., nel presente volume, pp. 65-66.

[42] Ha di qui inizio il quaderno *Gegel. Logika II* (numerato da p. 49 a p. 88).

[43] Lenin si richiama a una lettera di Engels a Marx (del 21 settembre 1874: cfr. *Carteggio Marx-Engels*, v. VI, trad. di Emma Cantimori Mezzomonti, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, pp. 209-210), in cui è detto: « Per il debole intelletto dei naturalisti la grande *Logica* è usabile solo qua e là, benché nelle cose propriamente dialettiche essa vada molto piú a fondo; l'esposizione dell'*Enciclopedia* invece pare fatta a bella posta per costoro, le illustrazioni sono tratte in gran parte dal loro campo e molto convincenti, e per giunta, a causa della esposizione popolare, piú esenti dall'idealismo ». Kuno Fischer ha esposto la logica di Hegel in *Hegels Leben, Werke und Lehre*, Heidelberg, 1901.

[44] Cfr. Georgij Plechanov, *Zu Hegels sechzigstem Todestag*, in *Die Neue*

Zeit, 1891, v. I, nn. 7-9. Lo scritto di Plechanov si può vedere ora, in russo, in *Izbrannye filosofskie proizvedenija*, Moskva, 1956, I, pp. 422-450.

[45] Cfr. *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, p. 33: « L'essenziale per la confutazione di questa concezione [di Hume e di Kant circa l'impossibilità di una conoscenza del mondo] è già stato detto da Hegel, nella misura in cui si poteva farlo da un punto di vista idealistico. Ciò che Feuerbach ha aggiunto da un punto di vista materialistico è piú ingegnoso che profondo ».

[46] Del *Capitale*. Avverte Marx, nel poscritto alla seconda edizione tedesca del *Capitale* (cfr. Marx, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964, I, trad. di Delio Cantimori, pp. 44-45): « Ma proprio mentre elaboravo il primo volume del *Capitale* i molesti, presuntuosi e mediocri epigoni che ora dominano nella Germania colta si compiacevano di trattare Hegel come ai tempi di Lessing il bravo Moses Mendelssohn trattava Spinoza: come un "cane morto". Perciò mi sono professato apertamente scolaro di quel grande pensatore, e ho persino civettato qua e là, nel capitolo sulla teoria del valore, col modo di esprimersi che gli era peculiare ».

[47] Questa preposizione manca nel manoscritto.

[48] Viktor Černov aveva polemizzato con Engels, sull'essenza del movimento meccanico, nel saggio intitolato *Marksizm i transtsendentalnaja filosofija* [Il marxismo e la filosofia trascendentale] (cfr. *Filosofskie i sotsiologičeskie etjudy*, Moskva, 1907, pp. 65-66). Per un giudizio di Lenin su Černov si veda *Materialismo e empiriocriticismo* (nella presente edizione, v. 14, pp. 95-101).

[49] Cfr., nel presente volume, pp. 174-177.

[50] Ha di qui inizio il quaderno *Gegel. Logika III* (numerato da p. 89 a p. 115).

[51] In *Disquisitiones arithmeticae*, 1801.

[52] Si veda la seconda *Tesi su Feuerbach*, data, nella trad. di Mario Rossi, in appendice a Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, p. 82, dove Marx scriveva: « La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva non è questione teoretica bensí una questione *pratica*. Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà del pensiero — isolato dalla prassi — è una questione meramente *scolastica* ».

[53] Nel manoscritto si parte di qui una freccia, che congiunge questa citazione di Hegel con il capoverso: « La dialettica è... » della pagina successiva (cfr., nel presente volume, p. 207).

[54] Cfr., nel presente volume, p. 205 e n. 53.

[55] Diogene Laerzio parla di Platone nel III libro della sua opera in dieci libri, *Le vite, le opinioni, gli apoftegmi dei filosofi celebri*, che costituisce una fonte preziosa per lo studio del pensiero greco dalle origini agli inizi del III sec. d.C.

[56] Cioè Diogene di Sinope (IV sec. a.C.).

[57] Cfr. nota 24.

[58] Nella nota 2 del 5° cap. del I libro del *Capitale* Marx riporta un passo di Hegel: « La ragione è tanto *astuta* quanto *potente*. L'astuzia consiste in genere nell'attività mediatrice, la quale, facendo agire gli oggetti gli uni sugli altri conformemente alla propria natura e facendoli logorare dal lavorio dell'uno sull'altro, mentre non s'immischia immediatamente in questo processo, non fa tuttavia che portare a compimento il proprio *fine* » (Hegel, *Enzyklopädie*, parte prima, *Logica*, Berlin, 1840, p. 382).

[59] Cfr., nel presente volume, p. 217.

[60] Questi appunti sulla bibliografia hegeliana, redatti nel dicembre 1914 e pubblicati per la prima volta nel *Leninskij sbornik*, XII, 1930, sono contenuti alla fine del quaderno *Gegel. Logika III*, dopo alcune pagine bianche dall'ultimo estratto della *Scienza della logica*. È da supporre che l'autore abbia cominciato a scrivere le note da lui riunite sotto il titolo di *Recente letteratura su Hegel* prima di ultimare il riassunto della *Logica*.

[61] Cioè della terza parte dell'*Enciclopedia* hegeliana, la cui prima edizione tedesca risale al 1817.

[62] La citazione è tolta dalla recensione a un libro di Alessandro Chiappelli (*Le pluralisme moderne et le monisme*), pubblicata in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger*, 1911, n. 9, p. 333.

[63] L'autore della recensione al libro di J. G. Hibben è L. Weber.

[64] Cioè a *Marx und Hegel*, Tübingen, 1911, di Johann Plenge.

[65] Questa scheda, compilata nel dicembre 1914 e pubblicata per la prima volta nel *Leninskij sbornik*, XII, 1930, è contenuta alla fine del quaderno *Gegel. Logika III*, insieme con le note di bibliografia hegeliana (cfr. nota 60).

[66] Con la scheda su Peter Genoff e le due che seguono, su Paul Volkmann e su Max Verworn, si apre, da p. 1 a p. 3, il quaderno leniniano intitolato: *(raznoe +) Gegel* (cfr. n. 17). La prima scheda è stata scritta nel dicembre 1914, le altre due nel 1915. Le tre annotazioni sono apparse per la prima volta nel *Leninskij sbornik*, XII, 1930.

[67] Le opere di Feuerbach qui citate da Lenin sono: *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie* (1842); *Grundsätze der Philosophie der Zukunft* (1843); *Wider den Dualismus von Leib und Seele, Fleisch und Geist* (1846); *Über Spiritualismus und Materialismus, besonders in Beziehung auf die Willensfreiheit* (1863-1866).

[68] Lenin si riferisce a F. A. Lange, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, Iserlohn, 1866.

[69] L'autore allude al I volume di *Ludwig Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung*, a cura di Karl Grün, Heidelberg, 1874, e al II volume della seconda edizione (Stuttgart, 1904) dei *Werke* feuerbachiani.

[70] Scrive Verworn a p. 9 del suo libro: «Gli enzimi sono prodotti della sostanza vivente, che si distinguono perché possono disgregare grandi quantità di determinati composti chimici, senza essere per questo soggetti a disgregazione».

[71] Il riassunto del *Leibniz* di Feuerbach, redatto con tutta probabilità tra settembre e novembre del 1914, è contenuto in un quaderno a sé intitolato *Fejerbach* (cfr. n. 17). È stato pubblicato per la prima volta nel *Leninskij sbornik*, XII, 1930.

[72] Così scrive Feuerbach nel luogo citato: «La filosofia di Spinoza è un *telescopio*, che rende accessibili all'occhio umano oggetti invisibili per la loro distanza, quella di Leibniz è un *microscopio*, che rende visibili oggetti inafferrabili per la loro piccolezza e sottigliezza».

[73] Lenin si riferisce all'affermazione di Marx, in una lettera a Engels, del 10 maggio 1870: «You known my admiration for Leibniz» (cfr. *Carteggio Marx-Engels*, v. VI, p. 79).

[74] A. p. 95 dei *Sämtliche Werke*, IV, 1910, Feuerbach scrive: «L'armonia prestabilita, pur essendo la sua beniamina, è il lato debole di Leibniz [...]. L'armonia prestabilita, intesa in senso puramente esterno rispetto alla monade, contraddice radicalmente allo spirito della filosofia leibniziana».

[75] Cioè la *Defensio cartesiana*, 1652, di Johann Clauberg, filosofo cartesiano tedesco.

[76] Cioè la dissertazione feuerbachiana *De ratione una, universali, infinita,* 1828, poi tradotta in tedesco col titolo *Über die Vernunft; ihre Einheit, Allgemeinheit, Unbegrenztheit* (e compresa nel IV volume della seconda edizione, 1910, dei *Sämtliche Werke*).

[77] Si tratta di una lettera inviata da Feuerbach a Marx nel 1843 in risposta a una lettera di Marx del 3 ottobre 1843. Nella sua lettera, — che si può leggere ora nei *Sämtliche Werke,* v. IV, Stuttgart, 1910, — Feuerbach criticava la filosofia di Schelling.

[78] Gli estratti delle *Lezioni sulla storia della filosofia* di Hegel, compilati all'inizio del 1915 e pubblicati per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930, sono contenuti in due quaderni intitolati rispettivamente: *(raznoe +) Gegel* (da p. 4 in poi; per le prime tre pagine cfr. nota 66) e *Gegel* (cfr. n. 17). Tutte le citazioni di Lenin da Hegel sono tolte dai volumi XIII-XV della cit. ed. dei *Werke,* Berlin, 1833-1836. Delle *Lezioni* si veda la trad. italiana, a cura di E. Codignola e G. Sanna, Firenze, 1964.

[79] In *De coelo,* II, 9, Aristotele scrive che tra i pitagorici « alcuni dicono che l'anima sono i granelli di polvere, altri dicono che l'anima è ciò che li fa muovere ».

[80] Il confronto dell'anima col cielo Aristotele lo ha derivato dal *Timeo* platonico.

[81] Dove si trova il testo che comincia con le parole: « Qui si dànno in sostanza [...] ».

[82] Cfr. Engels, *Antidühring,* p. 14.

[83] Nella seconda edizione delle *Lezioni* di Hegel la continuazione dell'aneddoto è stata omessa. Le opere di Diogene Laerzio e di Sesto Empirico a cui si fa riferimento nel testo sono rispettivamente *Le vite, le opinioni, gli apoftegmi dei filosofi celebri* e gli *Schizzi pirroniani.*

[84] Lenin si riferisce alla traduzione francese di Theodor Gomperz, *Griechische Denker,* Leipzig, 1896, I; il luogo citato nell'ed. tedesca è a pp. 158-162. Cfr. in ital. *Pensatori greci,* Firenze, 1933, I, pp. 291-296.

[85] L'autore fa riferimento al § 1 del saggio già citato di Viktor Černov: *Marksizm i transtsendentalnaja filosofija* (cfr. n. 48).

[86] Eraclito: circa 530-470 a.C.; Zenone: circa 490-430 a.C.

[87] Com'è noto, quest'opera fu scritta, dopo la morte di Aristotele, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

[88] Cfr. Engels, *Antidühring,* p. 14.

[89] Questo capoverso è cancellato nel manoscritto.

[90] Non si è riusciti a decifrare la parola qui scritta da Lenin.

[91] Questo estratto e il successivo sulla filosofia di Gorgia sono stati compilati da Lenin piú tardi, mentre stava riassumendo la sezione del testo di Hegel relativa a Socrate. Cfr. note 94 e 95.

[92] Cfr. Feuerbach, *Princípi della filosofia dell'avvenire,* pp. 109-111.

[93] Osserva Feuerbach nei *Princípi della filosofia dell'avvenire,* p. 110: « All'inizio della *Fenomenologia* non ci si è presentato altro che la contraddizione tra la *parola,* che è sempre universale, e la *cosa,* che è sempre singolare ».

[94] Nel manoscritto segue qui il primo capoverso sulla filosofia di Gorgia (cfr. n. 91).

[95] Nel manoscritto segue qui il secondo capoverso sulla filosofia di Gorgia (cfr. n. 91).

[96] I testi plechanoviani richiamati dall'autore sono: *K voprosu o razvitii monističeskogo vzgljada na istoriju* (1895); *Materialismus militans* (1908); *Otvet g. A. Bogdanovu* (1910); *Bernstein und der Materialismus* (1897-1898); *Konrad*

Schmidt gegen Karl Marx und Friedrich Engels (1898-1899); *Cant protiv Kanta ili Duchovnoe zaveščanie g. Bernštejna* (1901); *Osnovnye voprosy marksizma* (1908): cfr. *Indice bibliografico.*

[97] Cfr. Friedrich Ueberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie,* a cura di M. Heinze, Berlin, 1909, 3 vv.

[98] Cfr. Ludwig Feuerbach, *Wider den Dualismus von Leib und Seele, Fleisch und Geist,* in *Sämtliche Werke,* II, Stuttgart, 1904, p. 357.

[99] Cfr. Engels, *Antidühring,* pp. 39 sgg. sulla genesi del pensiero.

[100] Di qui ha inizio il secondo quaderno intitolato *Gegel* (cfr. note 17 e 78).

[101] Le parole tra parentesi quadre sono omesse, forse accidentalmente, nell'estratto.

[102] Lenin traduce qui con il termine russo « otnositelnost », ma annota altresí, tra parentesi e in corsivo, il termine « *reljativnost* ».

[103] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[104] L'appunto sui dialoghi platonici è stato scritto a matita da Lenin sulla seconda pagina di copertina del quaderno intitolato *Gegel* e dedicato alle *Lezioni sulla filosofia della storia* (cfr. la nota successiva). I numeri di pagina tra parentesi tonde si riferiscono al XIV volume, 1833, dei *Werke* hegeliani.

[105] Il riassunto delle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel, compilato nella prima metà del 1915 e pubblicato per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930, è contenuto in un quaderno a sé intitolato *Gegel* (cfr. n. 17).

[106] Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca,* pp. 63 sgg. E si veda, inoltre, la lettera di Engels a Bloch del 21 settembre 1890 (cfr. Marx-Engels, *Sul materialismo storico,* Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 91 sgg.).

[107] Queste parole sono state scritte a matita, forse in un secondo tempo. Per il rimando cfr., nel presente volume, pp. 316-317.

[108] Lenin si richiama, con tutta probabilità, al seguente passo di Marx, piú volte citato nei suoi scritti: « Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare il popolo nel parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni [...] » (cfr. Marx-Engels, *Opere scelte,* Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 910). L'originale di Marx reca gli stessi verbi usati da Hegel: « ver- und zertreten ».

[109] Le schede riunite sotto questo titolo (redazionale) sono state compilate nel 1915. Quelle su Dannemann, Darmstaedter, Napoleone, Haas e Lipps sono tutte contenute in un quaderno intitolato *Filosofija,* insieme con altri testi (cfr. n. 17), e sono apparse per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930. Le note sui libri di filosofia della biblioteca cantonale di Zurigo si trovano invece in *Tetradi po imperializmu* [Quaderni sull'imperialismo], quaderno « alfa », e sono state pubblicate per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XXII, 1933.

[110] Il riassunto della *Logique de Hegel* di Georges Noël, redatto nel 1915 e pubblicato per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930, è contenuto nel quaderno intitolato *Filosofija* (cfr. note 17 e 109).

[111] Questo « piano » è stato compilato da Lenin nel 1915 e segue, nel quaderno intitolato *Filosofija* (cfr. n. 110), al riassunto del libro di Noël. È apparso per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930. Il titolo dello scritto è di Lenin.

[112] Gli estratti dell'*Eraclito* di Lassalle seguono, nel quaderno intitolato *Filosofija* (cfr. n. 111), al *Piano della dialettica di Hegel.* Compilati nel 1915, sono usciti per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930.

[113] Cfr., nel presente volume, p. 264.

[114] Cfr. *Carteggio Marx-Engels,* III, pp. 164-166. Si tratta della lettera di Marx a Engels del 1⁰ febbraio 1858.

[115] Cfr. n. 52.

[116] Il noto frammento leniniano *A proposito della dialettica,* scritto nel 1915 e pubblicato per la prima volta in *Bolševik,* 1925, n. 5-6, è contenuto nel quaderno intitolato *Filosofija,* subito dopo il riassunto dell'*Eraclito* lassalliano (cfr. n. 112). Il titolo è di Lenin.

[117] Cfr., nel presente volume, p. 353.

[118] Cfr., nel presente volume, p. 370.

[119] Cfr. p. 35 della seconda edizione di Paul Volkmann, *Erkenntnistheoretische Grundzüge der Naturwissenschaften und ihre Beziehungen zum Geistesleben der Gegenwart,* Leipzig-Berlin, 1910.

[120] Cfr. n. 28.

[121] Il riassunto della *Metafisica* aristotelica, tradotta in tedesco con testo a fronte e commentata da Albert Schwegler (Tübingen, 1847-1848, 4 vv.), è stato compilato da Lenin nel 1915. È contenuto, subito dopo il frammento *A proposito della dialettica* (cfr. n. 116), nel quaderno intitolato *Filosofija* e lo conclude. È uscito per la prima volta nel *Leninskij sbornik,* XII, 1930.

[122] Cfr., nel presente volume, pp. 363-364.

[123] A proposito del contrasto tra sogno e realtà Pisarev scrive: « C'è contrasto e contrasto. Il mio sogno può precorrere il corso naturale degli eventi, ma anche deviare in una direzione verso la quale il corso naturale degli eventi non può mai condurre. Nella prima ipotesi, non reca danno alcuno; anzi, può incoraggiare e rafforzare l'energia dei lavoratori [...]. In quei sogni non c'è nulla che possa pervertire o paralizzare la forza operaia; tutt'al contrario. Se l'uomo fosse completamente sprovvisto della facoltà di sognare in tal maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l'immaginazione il quadro compiuto dell'opera che è abbozzata dalle sue mani, quale impulso, mi domando, l'indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell'arte, nella scienza e nella vita pratica? [...] Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso, se chi sogna crede sul serio al suo sogno, se osserva attentamente la realtà, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in breve, lavora coscienziosamente per inverare il suo sogno. Quando vi è un contatto tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio ». La citazione dall'articolo di Dmitrij Pisarev, *Promachi nezreloj mysli,* qui riportata, è stata utilizzata da Lenin anche nel *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 471).

[124] Le annotazioni su Plenge e su Hilferding sono state redatte non oltre il giugno 1916 e si trovano in *Tetradi po imperializmu,* rispettivamente, nei quaderni « beta » e « theta ». Sono state pubblicate per la prima volta, la nota su Plenge in *Leninskij sbornik,* XXII, 1933, e la nota su Hilferding in *Leninskij sbornik,* XXVII, 1934.

[125] Sull'economismo imperialistico cfr., in particolare, nella presente edizione, v. 23, pp. 9-74.

[126] Plenge riporta inesattamente un brano dell'articolo di Marx, *Der leitende Artikel in Nr. 179 der « Kölnischen Zeitung »*, pubblicato nella *Rheinische Zeitung für Politik, Handel und Gewerbe,* 1842, n. 191.

[127] Lenin ha letto e annotato le *Kleinere philosophische Schriften* (1903) di Dietzgen tra il febbraio e l'ottobre del 1908, usando matite di diverso colore e ritornando piú volte sul testo. La maggior parte delle glosse è stata utilizzata dall'autore in *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, v. 14) e poi, nel 1913, per l'articolo intitolato *Nel venticinquesimo*

anniversario della morte di Josef Dietzgen (cfr., nella presente edizione, v. 19, pp. 63-65). Lenin ha per lo piú espresso con la lettera α il suo consenso e con la lettera β il suo dissenso da Dietzgen. Le note alle *Kleinere philosophische Schriften* sono state pubblicate per la prima volta in *Polnoe sobranie sočinenij,* 1963, v. 29 (V ed.).

[128] Citazione inesatta da *Zur Wohnungsfrage* di Friedrich Engels: cfr. *La questione delle abitazioni,* trad. di R. Sanna, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 118

[129] Dietzgen si riferisce qui, con tutta probabilità, alla decisione del congresso dell'Aja della I Internazionale di condannare l'Alleanza della democrazia socialista e di espellere Michail Bakunin. Cfr., al riguardo, Engels, *L'Internazionale e gli anarchici,* Roma, Editori Riuniti, 1965.

[130] La lettera di Marx (del 9 maggio 1868), qui citata da Dietzgen, è andata smarrita. In essa Marx proponeva a Dietzgen di recensire il primo libro del *Capitale.* Dell'intenzione di Marx di scrivere una *Dialettica* Dietzgen parla anche in una delle sue lettere a Marx (cfr. *Voprosy filosofii,* 1958, n. 3, p. 141). Un pensiero analogo a quello riferito da Dietzgen è stato formulato da Marx in una lettera a Engels (del 14 gennaio 1858): « Se tornerà mai il tempo per lavori del genere, avrei una gran voglia di rendere accessibile, in due o tre fogli di stampa, al comune intelletto umano ciò che è *razionale* nel metodo che Hegel ha scoperto ma nello stesso tempo mistificato » (cfr. *Carteggio Marx-Engels,* v. III, p. 155).

[131] Scrive Engels a proposito dei socialisti e comunisti tedeschi: « Quasi nessuno dei piú qualificati fautori di queste riforme è giunto al comunismo senza passare per lo meno attraverso la dissoluzione della speculazione hegeliana compiuta da Feuerbach » (cfr. *La situazione della classe operaia in Inghilterra,* trad. di Raniero Panzieri, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 13).

[132] Qui e piú avanti si sono sottolineate con una linea trasversale le glosse apposte da Lenin in cima o in fondo alla pagina.

[133] Cioè, nel presente volume, pp. 443-444.

[134] Scrive Engels, a proposito dell'*Essenza del lavoro mentale umano* di Dietzgen: « È interessante notare che questa dialettica materialistica, che da anni era il nostro miglior mezzo di lavoro e la nostra arma piú affilata, non venne scoperta solo da noi, ma venne inoltre scoperta ancora una volta, indipendentemente da noi e dallo stesso Hegel, da un operaio tedesco, Josef Dietzgen (cfr. *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca,* p. 58).

[135] Cfr. Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica,* Roma, Editori Riuniti, 1969, pp. 4-6.

[136] Engels, *Antidühring,* p. 27. Dietzgen tralascia nella sua citazione le parole « esclusivamente meccanicistico », che seguono nel testo di Engels a « materialismo puramente metafisico ». Ma, piú avanti, il passo è citato da Dietzgen integralmente.

[137] Dietzgen riporta qui inesattamente l'affermazione, fatta da Hegel nella prefazione alla seconda edizione dell'*Enciclopedia,* secondo cui « Lessing ha detto a suo tempo che si trattava Spinoza come un cane morto ». E cfr. sopra, nota 46.

[138] Questi richiami di Lenin si riferiscono rispettivamente alle pp. 421-422, 495-496, 488-489, del presente volume.

[139] Le annotazioni di Lenin al libro di Plechanov sono state compilate non prima del maggio 1908 e pubblicate per la prima volta parzialmente nel *Leninskij sbornik,* XXV, 1933, e integralmente in Lenin, *Sočinenija,* 1958, v. 38 (IV ed.).

[140] Del saggio di Plechanov, cioè nel presente volume p. 509.

[141] Le note al libro di Šuljatikov sono state redatte non prima del 1908 e sono apparse per la prima volta in *Proletarskaja revoljutsija*, 1937, n. 8.

[142] Cfr. Marx, *Il capitale*, I, pp. 104-105 e 414-415 nota.

[143] Con l'art. *Der Empiriokritizismus, ecc.*, pûbblicato in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 1898, nn. 1-3. Sono seguíti poi R. Willy, *Gegen die Schulweisheit*, 1905; J. Petzoldt, *Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung*, 1900-1904; H. Kleinpeter, *Die Erkenntnistheorie der Naturforschung der Gegenwart*, 1905.

[144] Le glosse al libro di Abel Rey sono state compilate nel 1909 e pubblicate per la prima volta in *Filosofskie tetradi*, Moskva, 1933. Per altri giudizi di Lenin su Rey si veda *Materialismo e empiriocriticismo* (cfr., nella presente edizione, v. 14, pp. 248-253, 287-293).

[145] È la caratterizzazione dell'agnosticismo data da Engels nel *Ludwig Feuerbach*, p. 33.

[146] Le righe che seguono sono state scritte dall'autore ai margini di una pagina di pubblicità libraria annessa al testo di Rey.

[147] Le annotazioni all'articolo di Deborin sono state redatte non prima del 1909 e pubblicate per la prima volta parzialmente nel *Leninskij sbornik*, XII, 1930, e integralmente in *Sočinenija*, 1958, v. 38.

[148] Le note relative al libro di Plechanov su Černyševskij sono state compilate non prima dell'ottobre 1909 e non piú tardi dell'aprile 1911. Sono apparse per la prima volta parzialmente nel *Leninskij sbornik*, XXV, 1933, e integralmente in *Sočinenija*, 1958, v. 38. Il saggio di Plechanov su Černyševskij uscí inizialmente, tra il 1890 e il 1892, nel *Sotsialdemokrat* (nn. 1-4). Dopo una traduzione tedesca, ampliata, apparsa a Stoccarda, nel 1894, venne pubblicato in russo, in volume, dalle edizioni Šipovnik di Pietroburgo, nell'ottobre 1909, in forma radicalmente rielaborata. Nelle sue note Lenin raffronta le due edizioni e ne sottolinea, in special modo, le differenze.

[149] Volgin e Sokolovskij sono personaggi del *Prolog* [Prologo], romanzo in gran parte autobiografico scritto da Nikolaj Gavrilovič Černyševskij durante la deportazione siberiana (intorno al 1867-1869) per rievocare il clima politico e culturale del periodo immediatamente precedente alla riforma del 1861. Si ritiene che Volgin sia lo stesso Černyševskij e che Boleslav Ivanovič Sokolovskij abbia come prototipo il rivoluzionario polacco Zygmunt Sierakowski (1826-1863), collaboratore del *Sovremennik* e dirigente del movimento rivoluzionario in Lituania.

[150] Il notissimo romanzo di Černyševskij uscí in Russia nel 1863. Vera Pavlovna, Lopuchov, Kirsanov, Rachmetov, di cui si parla piú avanti nel testo, e in particolare nel libro di Jurij Steklov (cfr. pp. 659 sgg.), sono personaggi del *Che fare?*

[151] Plechanov fa qui riferimento alla recensione di Černyševskij (pubblicata nel *Sovremennik*, 1861, n. 4, pp. 419-435) alla versione russa del libro di Wilhelm Roscher, *System der Volkswirtschaft*, v. I, pubblicata a Mosca nel 1860.

[152] Cfr., in appendice a Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, pp. 81-82.

[153] Si veda p. 48 dell'antologia: Černyševskij, *Arte e realtà*, a cura di Ignazio Ambrogio, Roma, Edizioni Rinascita, 1953.

[154] Dopo aver riportato questo passo di Černyševskij, Lenin cosí commenta in *Che cosa sono gli amici del popolo* (cfr., nella presente edizione, v. 1, pp. 283): « Ho sottolineato le espressioni che mettono meglio in rilievo la profonda e ammirevole comprensione che Černyševskij aveva della realtà del

suo tempo, degli obblighi pecuniari dei contadini e degli antagonismi tra le classi sociali russe. È importante notare anche come egli sapesse esporre le proprie idee, schiettamente rivoluzionarie, nella stampa sottoposta alla censura Nei suoi scritti illegali diceva le stesse cose, ma senza sottintesi ».

[155] Plechanov, nell'edizione 1909, ha qui omesso il periodo: « In realtà, i liberali russi sono cambiati poco dal tempo in cui il *Sovremennik* li tempestava con i suoi sarcasmi ».

[156] In luogo di questo periodo, nell'edizione del *Sotsialdemokrat*, si leggeva « Indicando ai giovani la necessità d'un modo d'agire rivoluzionario, Černyševskij chiariva loro al tempo stesso che un rivoluzionario, per poter raggiungere il suo obiettivo, è spesso costretto a trovarsi in situazioni nelle quali non viene mai a mettersi un uomo onesto che persegua fini puramente personali ».

[157] Nell'edizione 1909 Plechanov tralascia la proposizione con cui cominciava questo capoverso nel testo del *Sotsialdemokrat*: « Nei confronti del governo russo il tono di Černyševskij diventò sempre piú un tono di sfida ».

[158] Le annotazioni di Lenin al libro di Jurij Steklov su Černyševskij sono state redatte tra l'ottobre 1909 e l'aprile 1911, dopo quelle relative al libro di Plechanov (cfr., nel presente volume, pp. 627-657). Queste note sono state pubblicate per la prima volta nel v. 67 del *Literaturnoe nasledstvo*, Moskva, 1959.

[159] Cfr. Marx, *Il capitale*, I, p. 40.

[160] Si veda il già cit. *Arte e realtà*, p. 401.

[161] Cfr. cioè il *Ludwig Feuerbach*, di Engels, pp. 30 sgg.

[162] Con il titolo: *Ot klassičeskogo idealizma k dialektičeskomu materializmu* [Dall'idealismo classico al materialismo dialettico] uscí a Odessa, nel 1905, un'edizione russa del *Ludwig Feuerbach* di Engels. Il riferimento di Steklov è a pp. 48 sgg. dell'ed. ital. cit.

[163] Cioè in *Rapporti tra arte e realtà nell'estetica*: cfr. il cit. *Arte e realtà*.

[164] Cfr., nel presente volume, p. 639.

[165] Lenin rinvia alla settima sezione del III libro del *Capitale*. Qui Marx (cfr. ed. ital. cit., III, p. 1003) scrive: « I proprietari della semplice forza-lavoro, i proprietari del capitale e i proprietari fondiari, le cui rispettive fonti di reddito sono salario, profitto e rendita fondiaria, in altre parole gli operai salariati, i capitalisti e i proprietari fondiari, costituiscono le tre grandi classi della società moderna, fondata sul modo di produzione capitalistico ».

[166] Cfr. n. 159.

[167] Vladimir Alekseevič Levitskij, personaggio del *Prolog*, in cui si ritiene che l'autore abbia delineato un profilo di Nikolaj Dobroljubov. Le tesi di Černyševskij sono espresse nel romanzo attraverso le parole di Volgin (cfr. n. 149).

[168] Cioè dal *Dnevnik Levitskogo* [Diario di Levitskij], seconda parte, incompiuta, del *Prolog*.

[169] L'*Osvoboždenie* (L'emancipazione), quindicinale della borghesia monarchica liberale, pubblicato fuori della Russia dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Pëtr Struve, divenne, nel gennaio 1904, organo dell'Unione per la liberazione, nucleo del futuro partito « costituzionale democratico » o « cadetto ».

[170] Riportando questo passo in *Che cosa sono gli amici del popolo* Lenin scrive: « Era necessario il genio di Černyševskij per comprendere cosí chiaramente allora, nel periodo stesso in cui la riforma contadina veniva compiuta (e quando non era ancora sufficientemente chiara neanche in occidente), il carattere essenzialmente borghese della riforma [...]. E Černyševskij comprendeva che l'esistenza di un governo che serve da schermo per coprire l'antagonismo dei nostri rapporti sociali è un male terribile che aggrava in modo

particolare la condizione dei lavoratori » (cfr., nella presente edizione, v. 1, p. 284).

[171] La tesi di Černyševskij è cosí commentata da Lenin in *Che cosa sono gli amici del popolo*: « Cioè, se i proprietari feudali sono in Russia tanto forti, è meglio che agiscano apertamente, francamente, e dicano tutto quello che hanno da dire invece di nascondere i loro interessi di proprietari feudali con i compromessi di un governo assoluto e ipocrito » (cfr., nella presente edizione, v. 1, pp. 284-285).

[172] Dopo aver riportato questo passo del *Prolog* e un brano dei *Pisma bez adresa* [Lettere senza indirizzo], Lenin scrive in *Che cosa sono gli amici del popolo*: « Černyševskij comprendeva che lo Stato feudale e burocratico non poteva emancipare i contadini, cioè non poteva abbattere i signori feudali, poteva soltanto fare " qualcosa di abominevole ", un miserabile compromesso tra gli interessi dei liberali (riscatto e compera sono la stessa cosa) e quelli dei grandi proprietari fondiari [...]. Ed egli protestava, malediceva la riforma, auspicandone il fallimento, augurandosi che il governo perdesse l'equilibrio nelle sue giravolte tra i liberali e i grandi proprietari, che il conseguente fallimento avviasse la Russia sulla strada della lotta di classe aperta » (cfr., nella presente edizione, v. 1, p. 285).

[173] Cfr. n. 150.

[174] Cfr. Černyševskij, *Che fare?*, a cura di Ignazio Ambrogio, Milano, Universale economica, v. II, p. 146.

[175] *Ibidem*, p. 145.

[176] Lenin rimanda al numero del *Sovremennik* in cui apparve l'articolo di Černyševskij.

[177] Cfr. n. 154.

[178] In Rjazantsev, personaggio del *Prolog*, sarebbe ritratto il liberale Konstantin Kavelin.

[179] Servo della gleba, che capeggiò nel 1861 l'insurrezione contadina di Bezdna contro la riforma zarista. Venne fucilato nell'aprile di quell'anno. Cfr., al riguardo, nella presente edizione, v. 18, p. 22.

[180] Citato anche da Lenin nell'articolo intitolato *Alla memoria di Herzen* (cfr., nella presente edizione, v. 18, p. 21).

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

Aliotta Antonio, *La reazione idealistica contro la scienza*, Palermo, 1912.

Alla giovane generazione [K molodomu pokoleniju], Peterburg, settembre 1861.

Allgemeine Deutsche Biographie, v. 7, Leipzig, 1878.

Allgemeine Literatur-Zeitung, rivista pubblicata a Charlottenburg, sotto la direzione di Bruno Bauer, dal dicembre 1843 all'ottobre 1844.

Andreevič, cfr. E. Solovëv.

Anekdota zur neuesten deutschen Philosophie und Publizistik von Bruno Bauer, Ludwig Feuerbach, Friedrich Köppen, Karl Nauwerck, Arnold Ruge und einigen Ungenannten, a cura di Arnold Ruge, Zürich-Winterthur, 1843, 2 vv.

Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung, rivista pubblicata a Lipsia, sotto la direzione di Carl Grünberg, dal 1910 al 1930 (ne apparvero complessivamente 15 tomi).

Archiv für Philosophie: cfr. *Archiv für systematische Philosophie*.

Archiv für systematische Philosophie, rivista di tendenza idealistica, pubblicata a Berlino dal 1895 al 1931, come sezione a sé dell'*Archiv für Philosophie*. Dopo il 1925 mutò la testata in *Archiv für systematische Philosophie und Soziologie*.

Aristotele, *De anima*.

— *De coelo*.

— *De mundo*.

— *Die Metaphysik des Aristoteles*, a cura di A. Schwegler, Tübingen, 1847-1848, 4 vv.

— *Metafisica*.

Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle, Stuttgart, 1902, v. I.

Avenarius Richard, *Čelovečeskoe ponjatie o mire* [trad. russa, a cura di I. Fëdorov, di *Der menschliche Weltbegriff*], Peterburg, 1901.

— *Kritika čistogo opyta* [trad. russa, a cura di I. Fëdorov, di *Kritik der reinen Erfahrung*], Peterburg, 1907.

Baillie James Black, *The origin and significance of Hegel's logic, a general introduction to Hegel's system*, London, 1901. Cfr. Segond.

Bauch Bruno, Recensione a *Der Geist des Hellenentums in der modernen Physik* di A. E. Haas (cfr.), in *Kantstudien,* 1914, v. 19, n. 3, pp. 391-392.

Bauer Bruno, *Die Judenfrage,* Braunschweig, 1843. Cfr. Marx, *Zur Judenfrage.*

— *Neueste Schriften über die Judenfrage,* in *Allgemeine Literatur-Zeitung,* 1844, n. IV, pp. 10-19.

— *Von den neuesten Schriften über die Judenfrage,* in *Allgemeine Literatur-Zeitung,* 1843, n. I, pp. 1-17.

Bauer Edgar, *Proudhon,* in *Allgemeine Literatur-Zeitung,* 1844, n. V, pp. 37-52.

Bauer Otto, Recensione a *Marx und Hegel* di J. Plenge (cfr.), in *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung,* 1913, v. 3, n. 3, pp. 528-530.

Bayle Pierre, *Dictionnaire historique et critique,* Amsterdam, 1740^5, 4 vv.

Beaussire Émile, *Antécédents de l'hégélianisme dans la philosophie française,* Paris-Londres-New York, 1865.

Beltov, cfr. Plechanov.

Bénard, cfr. Hegel.

Bentham Jeremy, *Théorie des peines et des récompenses,* Paris, 1826^3, v. II.

Bogdanov Aleksandr, *Avtoritarnoe myšlenie* [Il pensiero autoritario] nella raccolta di Bogdanov *Iz psichologii obščestva* [Dalla psicologia della società], Peterburg, 1904.

Bogučarskij Vasilij, *Iz prošlogo russkogo obščestva* [Dal passato della società russa], Peterburg, 1904.

Boltzmann Ludwig, *Wissenschaftliche Abhandlungen,* Leipzig, 1909, 3 vv.

Botkin Vasilij, *Pisma ob Ispanii* [Lettere sulla Spagna], Peterburg, 1857.

Büchner Ludwig, *Kraft und Stoff,* Frankfurt a. M., 1855.

Busse Ludwig, *Jahresbericht über die Erscheinungen der anglo-amerikanischen Literatur der Jahre 1893-94,* in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1898, v. 111, n. 2, pp. 205-213.

— *Jahresbericht über die Erscheinungen der anglo-amerikanischen Literatur der Jahre 1896-97,* in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1902, v. 119, n. 2, pp. 182-204.

Byloe [Il passato], rivista di studi storici, pubblicata da V. L. Burtsev all'estero tra il 1900 e il 1904; negli anni 1906-1907 uscí a Pietroburgo, sotto la direzione di V. Ja. Bogučarskij-Jakovlev e P. E. Ščegolev.

Cabanis Pierre-Jean-Georges, *Rapports du physique et du moral de l'homme,* Paris, 1802, 2 vv.

Carnot Lazare, *Réflexions sur la métaphysique du calcul infinitésimal,* Paris, 1797.

Carstanjen Friedrich, *Der Empiriokritizismus, zugleich eine Erwiderung auf W. Wundts Aufsätze: « Der naive und kritische Realismus »,* in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie,* 1898, n. 1, pp. 45-95, n. 2, pp. 190-214, n. 3, pp. 267-293.

Černov Viktor, *Filosofskie i sotsiologičeskie etjudy* [Studi filosofici e sociologici], Moskva, 1907.

— *Marksizm i transtsendentalnaja filosofija* [Il marxismo e la filosofia trascendentale], *ibidem*, pp. 29-72.

Černyševskij Nikolaj, *Polnoe sobranie sočinenij* [Raccolta completa delle opere], Peterburg, 1906, vv. I-X.

— *Antropologičeskij printsip v filosofii* [Il principio antropologico in filosofia], in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. VI.

— *Čto delat?* [Che fare?], 1863.

— *Ekonomičeskaja dejatelnost i zakonodatelstvo* [L'attività economica e la legislazione], in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. IV.

— *Julskaja monarchija* [La monarchia di luglio], *ibidem*, v. VI.

— *Kapital i trud* [Capitale e lavoro], *ibidem*, v. VI.

— *Kavenjak* [Cavaignac], in *Sovremennik*, 1858, nn. 1 e 3.

— *Kritika filosofskich predubeždenij protiv obščinnogo vladenija* [Critica dei pregiudizi filosofici contro l'obščina], in *Sovremennik*, 1858, n. 12, pp. 575-614.

— *Kritika filosofskich predubeždenij protiv obščinnogo vladenija*, in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. IV.

— *Ne načalo li peremeny?* [Non è cominciata la svolta?], *ibidem*, v. VIII.

— *Očerki gogolevskogo perioda russkoj literatury* [Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa], *ibidem*, v. II.

— *Očerki iz političeskoj ekonomii (po Millju)* [Lineamenti di economia politica (secondo Mill)], *ibidem*, v. VII.

— *O novych uslovijach selskogo byta* [Sulle nuove condizioni della vita rurale], in *Sovremennik*, 1858, n. 2, pp. 393-441.

— *O pozemelnoj sobstvennosti* [Sulla proprietà terriera], in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. III.

— *O pričinach padenija Rima (podražanie Monteskë)* [Sulle cause della caduta di Roma (imitazione di Montesquieu)], in *Sovremennik*, 1861, n. 5, pp. 89-117.

— *Pisma bez adresa* [Lettere senza indirizzo], in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. X, parte II.

— *Pisma ob Ispanii V.P. Botkina* [Lettere sulla Spagna di V.P. Botkin], *ibidem*, v. III.

— *Politika. Mart 1862* [Politica. Marzo 1862], *ibidem*, v. IX.

— *Prolog* [Il prologo], *ibidem*, v. X, parte I.

— Recensione ai *Načala narodnogo chozjajstva* di W. Roscher (cfr.), in *Sovremennik*, 1861, n. 4, pp. 419-435.

— *Tichij golos* [Una voce tranquilla], in *Polnoe sobranie sočinenij*, v. X, parte I.

— *V izjavlenie priznatelnosti* [In segno di gratitudine], *ibidem*, v. IX.

— *Vozzvanie k barskim krestjanam* [Appello ai contadini dei signori], in M.K. Lemke, *Političeskie protsessy M.L. Michajlova, D.I. Pisareva i N.G. Černyševskogo*, Peterburg, 1907 (cfr.).

Cicerone Marco Tullio, *De divinatione*.

— *De fato*.

Clauberg = *Clavbergii Defensio cartesiana*, Amstelodami, 1652.

Clemente Alessandrino = *Clementis Alexandrini Opera,* v. III, *Stromata V-VIII. Scripta minora. Fragmenta,* Oxonii, 1869.

Dannemann Friedrich, *Die Naturwissenschaften in ihrer Entwicklung und in ihrem Zusammenhange,* Leipzig-Berlin, 1910-1913, 4 vv.

— *Wie unser Weltbild entstand,* Stuttgart, 1912.

Darmstaedter Ludwig, *Handbuch zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik,* Berlin, 1908.

Darwin Charles, *On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life,* London, 1859.

Deborin Abram, *Dialektičeskij materializm* [Il materialismo dialettico], nella raccolta *Na rubeže* [Sulla soglia], Peterburg, 1909, pp. 38-75.

Denisjuk N., *Kritičeskaja literatura o proizvedenijach N.G. Černyševskogo* [Letteratura critica sulle opere di N.G. Černyševskij], Moskva, 1908.

Deutsch-französische Jahrbücher, rivista pubblicata in tedesco a Parigi, a cura di Karl Marx e di Arnold Ruge. Ne uscí solo il primo numero, doppio, nel febbraio del 1844.

Dietzgen Josef, *Kleinere philosophische Schriften. Eine Auswahl,* Stuttgart, 1903. Contiene i seguenti scritti: *Der wissenschaftliche Sozialismus; Die Religion der Sozialdemokratie; Die Moral der Sozialdemokratie; Sozialdemokratische Philosophie; Das Unbegreifliche; Die Grenzen der Erkenntnis; Unsere Professoren auf den Grenzen der Erkenntnis; Streifzüge eines Sozialisten in das Gebiet der Erkenntnistheorie.*

— *Das Wesen der meschlichen Kopfarbeit,* Hamburg, 1869.

Diogene Laerzio, *De vitis, dogmatibus et apophthegmatibus clarorum philosophorum,* libri VIII e X.

Dostoevskij Fëdor, *Dnevnik pisatelja* [Diario di uno scrittore], 1876 sgg.

Družinin Aleksandr, *Polinka Saks,* 1847.

Du Bois-Reymond Emil, *Ueber die Grenzen des Naturerkennens,* Leipzig, 1872.

Dudyškin Stepan, in *Otečestvennye zapiski,* 1861, n. 7.

Ebbinghaus Hermann, *Experimentelle Psychologie,* cfr. Ebbinghaus, *Ueber das Gedächtnis.*

— *Ueber das Gedächtnis. Untersuchungen zur experimentellen Psychologie,* Leipzig, 1885.

Edgar, cfr. Bauer Edgar.

Engel Bernhard Carl, Recensione a E. Hammacher, *Die Bedeutung der Philosophie Hegels,* in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1912, v. 148, pp. 95-97.

Engels Friedrich, *Die Lage der arbeitenden Klasse in England,* Leipzig, 1845.

— *Die Lage Englands,* in *Aus dem literarischen Nachlass vom Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle,* v. I, Stuttgart, 1902.

— *Herrn Eugen Dührings Umwälzung der Wissenschaft,* Leipzig, 1878; Gottingen-Zürich, 1886; Stuttgart, 1894.

— Lettera a Marx del 21 settembre 1874, in *Der Briefwechsel zwischen Friedrich Engels und Karl Marx,* v. 4, Stuttgart, 1913.

— *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, in *Die Neue Zeit*, 1886, n. 4, pp. 145-157, n. 5, pp. 193-209; e Stuttgart, 1888.

— *Ot klassičeskogo idealizma k dialektičeskomu materializmu* [Dall'idealismo classico al materialismo dialettico; trad. russa, a cura di A. Gorovits e S. Klejner, del *Ludwig Feuerbach* di Engels, con in appendice le marxiane *Tesi su Feuerbach*], Odessa, 1905.

— *Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie*, in *Deutsch-französische Jahrbücher*, 1844, n. 1-2, pp. 86-114.

— *Zur Wohnungsfrage*, Leipzig, 1872.

— Cfr. Marx-Engels.

Eulero = Euler Leonhard, *Institutiones calculi differentialis cum eius usu in analysi finitorum ac doctrina serierum*, Ticini, 1787, 2 vv.

Faucher Julius (o Jules), *Englische Tagesfragen*, in *Allgemeine Literatur-Zeitung*, 1844, n. VII, pp. 1-8, n. VIII, pp. 28-38, n. IX, pp. 30-32.

Feuerbach Ludwig, *Sämtliche Werke*, Leipzig, 1846-1866, vv. 4-6, 8-9.

— *Sämtliche Werke*, Stuttgart, 1903-1911, vv. 1-10.

— *Abälard und Heloise, oder der Schriftsteller und der Mensch*, Ansbach, 1834.

— *Darstellung, Entwicklung und Kritik der leibnizschen Philosophie*, Ansbach, 1837.

— *Das Wesen der Religion*, in *Sämtliche Werke*, Leipzig, v. 1, e Stuttgart, v. 7.

— *Das Wesen des Christentums*, Leipzig, 1841.

— *Der Schriftsteller und der Mensch*, in *Sämtliche Werke*, Stuttgart, v. 1.

— *Die Gedanken über Tod und Unsterblichkeit aus den Papieren eines Denkers, nebst einem Anhang theologisch-satyrischer Xenien, herausgegeben von einem seiner Freunde*, Nürnberg, 1830.

— *Die Unsterblichkeitsfrage vom Standpunkt der Anthropologie*, in *Sämtliche Werke*, Leipzig, v. 3.

— *Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, Zürich-Winterthur, 1843, e in *Sämtliche Werke*, Stuttgart, v. 2.

— *Herr von Schelling*, in *Sämtliche Werke*, Stuttgart, v. 4.

— *Kritik des «Antihegel», ibidem*, v. 2.

— *Spinoza und Herbart, ibidem*, v. 4.

— *Todesgedanken, ibidem*, v. 1.

— *Über die Vernunft; ihre Einheit, Allgemeinheit, Unbegrenztheit, ibidem*, v. 4.

— *Über Spiritualismus und Materialismus*, in *Sämtliche Werke*, Leipzig, v. 10, e Stuttgart, v. 10.

— *Verhältnis zu Hegel*, in *Sämtliche Werke*, Stuttgart, v. 4.

— *Vorläufige Thesen zur Reform der Philosophie, ibidem*, v. 2.

— *Wider den Dualismus von Leib und Seele, Fleisch und Geist, ibidem.*

— *Zur Beurteilung der Schrift «Das Wesen des Christentums», ibidem*, v. 7.

— *Zur Kritik der hegelschen Philosophie, ibidem*, v. 2.

Fischer Friedrich, *Die Metaphysik, von empirischem Standpunkte aus dargestellt*, Basel, 1847. Cfr. Prantl.

Fischer Kuno, *Hegels Leben, Werke und Lehre,* Heidelberg, 1901, v. I (8º v. della *Geschichte der neuern Philosophie* di K. Fischer).

Forel Auguste, *Gehirn und Seele,* Stuttgart, 1907.

Fourier Charles, *Le nouveau monde industriel et sociétaire, ou invention du procédé d'industrie attrayante et naturelle distribuée en séries passionnées,* Paris, 1829.

— *Théorie des quatre mouvements et des destinées générales,* Leipzig, 1808.

— *Traité de l'association domestique-agricole,* Paris-Londres, 1822, 2 vv

Frankfurter Zeitung und Handelsblatt, giornale dei grandi banchieri tedeschi, pubblicato a Francoforte sul Meno dal 1836 al 1943. Dopo il 1949 ha ripreso le sue pubblicazioni con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung.*

Gans Eduard, *Vorrede des Herausgebers* alle *Lezioni sulla filosofia della storia di Hegel,* in Hegel, *Werke,* Berlin, 1837, v. IX.

Gassendi Pierre, *Exercitationes paradoxicae adversus Aristoteleos,* Gratianopoli, 1624.

Gauss Carl Friedrich, *Disquisitiones arithmeticae,* Lipsiae, 1801.

Genoff Peter, *Feuerbachs Erkenntnistheorie und Metaphysik,* Zürich-Selnau, 1911.

Goethe-Schiller, *Xenien.*

Gogotskij Silvester, *Filosofskij leksikon* [Lessico filosofico], Kiev, 1857-1873.

Golos sotsialdemokrata [La voce del socialdemocratico], giornale menscevico, pubblicato tra il febbraio 1908 e il dicembre 1911, prima a Ginevra e poi a Pietroburgo, con la collaborazione di Plechanov, Martov, Akselrod, ecc.

Gomperz Theodor, *Les penseurs de la Grèce,* Paris, 1904-1905, 2 vv. [trad. francese, a cura di L. Raymond, di *Griechische Denker,* 1896].

Grün Karl, *Ludwig Feuerbach in seinem Briefwechsel und Nachlass sowie in seiner philosophischen Charakterentwicklung,* Leipzig-Heidelberg, 1874.

Guenther Konrad, *Vom Urtier zum Menschen,* Stuttgart, 1909, 2 vv.

Haas Arthur Erich, *Der Geist des Hellenentums in der modernen Physik,* Leipzig, 1914. Cfr. Bauch.

Haeckel Ernst, *Die Lebenswunder. Gemeinverständliche Studien über biologische Philosophie,* Stuttgart, 1904. Cfr. Teichmann.

— *Die Welträtsel. Gemeinverständliche Studien über monistische Philosophie,* Bonn, 1899.

Hammacher Emil, *Die Bedeutung der Philosophie Hegels für die Gegenwart,* Leipzig, 1911. Cfr. Engel.

Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik der einzelnen Disziplinen, a cura di Iwan Müller, v. V, parte I, München, 1888.

Haring Georg Wilhelm, cfr. Michelet.

Hegel Georg Wilhelm Friedrich, *Werke,* Berlin, 1832-1845, vv. I-XVIII, Leipzig, 1887, v. XIX.

— *Werke,* 2ª ed., Berlin, 1841, v. II (*Phänomenologie des Geistes*).

— *Cours d'esthétique,* a cura di Ch. Bénard, Paris-Nancy, 1840-1848.

— *Hegel's Philosophy of mind,* a cura di W. Wallace, Oxford, 1892.

— *Logique de Hegel,* a cura di A. Vera, Paris, 1859.

— *Phänomenologie des Geistes,* Leiden, 1907.

— *Philosophie de la nature,* a cura di A. Vera, Paris, 1863-1865.

— *Philosophie de la religion,* a cura di A. Vera, Paris, 1876-1878.

— *Philosophie de l'esprit,* a cura di A. Vera, Paris, 1867-1869.

— *The Logic of Hegel,* a cura di W. Wallace, Oxford, 1892.

— *Wissenschaft der Logik,* Nürnberg, 1812-1813.

Helvétius Claude Adrien, *De l'esprit,* Paris, 1822, 2 vv.

Herwegh Georg, *Das Lied vom Hasse,* 1841.

Herzen Aleksandr, *Kto vinovat?* [Di chi la colpa?], 1859.

— *Lišnie ljudi i želčeviki* [Gli uomini superflui e i biliosi], in *Sočinenija* [Opere], v. V, Peterburg, 1905.

— *N.G. Černyševskij,* in *Kolokol,* 1864, n. 186, p. 1.

— *Sbornik posmertnych statej Aleksandra Ivanoviča Gertsena* [Raccolta degli articoli postumi di Aleksandr Ivanovič Herzen], Ženeva, 1870.

— *Very dangerous!!!,* in *Kolokol,* 1859, n. 44, pp. 363-364.

Hibben John Grier, *Hegel's logic, an essay in interpretation,* New York, 1902. Cfr. Weber.

Hilferding Rudolf, *Finansovyj kapital* [trad. russa, a cura di I. Stepanov, di *Das Finanzkapital,* III v. delle *Marx-Studien* (cfr.), Wien, 1910] Moskva, 1912.

Höffding Harald, *Sovremennye filosofy* [I filosofi moderni, trad. russa, a cura di A. Smirnov, dall'orig. danese], Peterburg, 1907.

Holbach Paul-Henri, *Système social, ou principes naturels de la morale et de la politique,* Paris, 1822, 2 vv.

Janet Paul, *Études sur la dialectique dans Platon et dans Hegel,* Paris, 1860 [ma 1861].

Jodl Friedrich, *Lehrbuch der Psychologie,* Stuttgart, 1896.

Jungnitz Ernst, *Herr Nauwerck und die philosophische Fakultät,* in *Allgemeine Literatur-Zeitung,* 1844, n. VI, pp. 17-20. L'art. è firmato: J.

Jurkevič Pamfil, *Iz nauki o čelovečeskom duche* [Dalla scienza dello spirito umano], in *Trudy Kievskoj duchovnoj akademii,* 1860, 4.

Kant Immanuel, *Kritik der reinen Vernunft,* Riga, 1787.

— *Kritik der Urteilskraft,* Berlin, 1799.

Kantstudien, rivista filosofica di tendenza neokantiana, edita con varie interruzioni ad Amburgo, poi a Berlino e a Colonia, tra il 1897 e il 1944. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1954.

Kautsky Karl, *Sotsialnaja revoljutsija* [trad. russa di *Die soziale Revolution,* di N. Karpov, a cura di Lenin], Ženeva, 1903.

Kleinpeter Hans, *Die Erkenntnistheorie der Naturforschung der Gegenwart,* Leipzig, 1905.

Kolokol [La campana], giornale pubblicato a Londra tra il 1857 e il 1867 a cura di Herzen e Ogarëv. Ne uscirono 245 numeri.

Kulczycki Ludwik, *Istorija russkogo revoljutsionnogo dviženija* [Storia del movimento rivoluzionario russo], v. I, Peterburg, 1908.

La giovane Russia [Molodaja Rossija], Peterburg, 1862.

Lagrange Joseph-Louis, *Théorie des fonctions analytiques,* Paris, 1847^{3}.

— *Traité de la résolution des équations numériques de tous les degrés,* Paris, 1808.

Lange Friedrich Albert, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart,* Iserlohn, 1866.

Lassalle Ferdinand, *Die Philosophie Herakleitos des Dunklen von Ephesos,* Berlin, 1858, 2 vv.

Lavrov Pëtr, *Očerki voprosov praktičeskoj filosofii* [Compendio dei problemi della filosofia pratica], Peterburg, 1860.

Le Bon Gustave, *L'évolution de la matière,* Paris, 1905.

— *L'évolution des forces,* Paris, 1907.

Leibniz Gottfried Wilhelm, *Essais de Théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal,* Amsterdam, 1710.

— *Nouveaux essais sur l'entendement humain par l'auteur du système de l'harmonie préétablie,* in *Oeuvres philosophiques en latin et en français,* Hanovre, 1764.

Lemke Michail, *Političeskie protsessy M. L. Michajlova, D. I. Pisareva i N. G. Černyševskogo* [I processi politici di M. L. Michajlov, D. I. Pisarev e N. G. Černyševskij], Peterburg, 1907.

— *Protsess «Velikorustsev»* [Il processo dei seguaci del «Velikorus»], in *Byloe,* 1906, n. 7, pp. 81-103.

Lipps Theodor, *Naturwissenschaft und Weltanschauung,* Heidelberg, 1906.

Loustalot, cfr. *Révolutions de Paris.*

Lucas Richard, *Bibliographie der radioaktiven Stoffe,* Hamburg-Leipzig, 1908.

Mach Ernst, *Grundriss der Physik für die höheren Schulen des Deutschen Reiches,* Leipzig, 1905-1908, 2 vv.

Mc Taggart John Mc Taggart Ellis, *Studies in the hegelian dialectic,* Cambridge, 1896.

Mariano Raffaele, *La philosophie contemporaine en Italie. Essai de philosophie hégélienne,* Paris, 1868.

Marx-Engels, *Die heilige Familie, oder Kritik der kritischen Kritik,* Frankfurt a. M., 1845.

— *Manifest der kommunistischen Partei,* London, 1848.

— *Résolutions relatives à l'Alliance,* in *Résolutions du congrès général tenu à la Haye du 2 au 7 septembre 1872,* Londres, 1872.

Marx Karl, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie,* vv. I-III, 1867-1894.

— *Der Bürgerkrieg in Frankreich. Adresse des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation,* aprile-maggio 1871.

— *Der leitende Artikel in Nr. 179 der «Kölnischen Zeitung»,* in *Rheinische Zeitung für Politik, Handel und Gewerbe,* 1842, nn. 191, 193, 195.

— Lettera a Engels del 1° febbraio 1858, in *Der Briefwechsel zwischen Friedrich Engels und Karl Marx,* Stuttgart, 1913, v. 2.

— Lettera a Engels del 10 maggio 1870, *ibidem,* v. 4.

— *Über Feuerbach,* in F. Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie,* Stuttgart, 1888.

— *Zur Judenfrage,* in *Deutsch-französische Jahrbücher,* 1844, n. 1-2, pp. 182-214. Cfr. B. Bauer, *Die Judenfrage.*

— *Zur Kritik der politischen Ökonomie,* Berlin, 1859.

Marx-Studien, rivista di studi sulla teoria del socialismo scientifico, edita a Vienna a cura di Max Adler e Rudolf Hilferding.

Michelet Karl Ludwig e Haring Georg Wilhelm, *Historisch-kritische Darstellung der dialektischen Methode Hegels,* Leipzig, 1887.

Mind, trimestrale di psicologia e filosofia, di tendenza idealistica, pubblicato, prima a Londra e attualmente a Edimburgo, dal 1876.

Nägeli Karl Wilhelm, *Die Schranken der naturwissenschaftlichen Erkenntnis,* in *Tageblatt der 50. Versammlung deutscher Naturforscher und Ärzte in München 1877,* München, 1877.

[Napoleone] *Pensées de Napoléon,* Paris, s.d. [ma 1913].

Nauwerck, cfr. Jungnitz.

Nekrasov Nikolaj, *N. G. Černyševskij,* 1874 (altro titolo: *Prorok* = Il profeta).

Nernst Walther Hermann, *Le développement de la chimie générale et de la chimie physique,* in *Revue générale des sciences pures et appliquées,* 1908, n. 15, pp. 180-184.

Neue Rheinische Zeitung, quotidiano pubblicato da Marx e Engels a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849.

Neue Zeit (Die), rivista teorica della socialdemocrazia tedesca, pubblicata a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fu fondata e diretta per molti anni da Karl Kautsky.

Newton Isaac, *Principes mathématiques de la philosophie naturelle,* Paris, 1759.

Nikolaev Pëtr, *Ličnye vospominanija o prebyvanii Nikolaja Gavriloviča Černyševskogo v katorge* [Ricordi personali sulla permanenza di Nikolaj Gavrilovič Černyševskij ai lavori forzati], Moskva, 1906.

Noël Georges, *La logique de Hegel,* in *Revue de métaphysique et de morale,* 1894-1896, vv. II-IV, e poi, in volume, Paris, 1897.

— Recensioni a W. Wallace, *Hegel's Philosophy of mind* e *Prolegomena to the study of Hegel's philosophy and especially of his logic* (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger,* 1894, v. XXXVIII, pp. 538-540.

Norström Vitalis, *Naives und wissenschaftliches Weltbild,* in *Archiv für systematische Philosophie,* 1907, n. 4, pp. 491-510, 1908, n. 4, pp. 447-496.

Osvoboždenie [L'emancipazione], quindicinale della borghesia monarchica liberale, pubblicato fuori della Russia dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Pëtr Struve.

Otečestvennye zapiski [Annali patri], mensile politico-culturale, pubblicato a Pietroburgo dal 1820 al 1830 e dal 1839 al 1884, quando venne soppresso dal governo zarista. Fu organo di stampa della democrazia rivoluzionaria e, in seguito, dei populisti.

Panteleev Longin, *Iz vospominanij prošlogo* [Dai ricordi del passato], Peterburg, 1905.

Paulsen Friedrich, *Einleitung in die Philosophie,* Berlin, 1899.

Pearson Karl, *The grammar of science,* London, 1892.

Pelazza Aurelio, *Riccardo Avenarius e l'empiriocriticismo,* Torino, 1909.

Pérès J., recensione all'art. di P. Rotta, *La rinascita dell'Hegel e la filosofia perenne* (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger,* 1911, v. LXXII, p. 333.

Perrin Jean, *Les atomes,* Paris, 1913.

— *Traité de chimie physique,* Paris, 1903. Cfr. Rey.

Perry Ralph Barton, *Present philosophical tendencies: a critical survey of naturalism, idealism, pragmatism and realism, together with a synopsis of the philosophy of William James,* London-New York, 1912.

Petzoldt Joseph, *Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung,* Leipzig, 1900-1904.

Pflaum Chr. D., *Bericht über die italienische philosophische Literatur des Jahres 1905,* in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1906, v. 129, pp. 94-105.

Philosophische Studien, rivista di filosofia pubblicata a Lipsia sotto la direzione di Wilhelm Wundt.

Pisarev Dmitrij, *Promachi nezreloj mysli* [Le topiche di un pensiero immaturo], 1864.

Planck Max, *Das Prinzip der Erhaltung der Energie,* Leipzig, 1908.

Platone, *Convito.*

— *Cratilo.*

— *Fedone.*

— *Filebo.*

— *Menone.*

— *Parmenide.*

— *Sofista.*

— *Teeteto.*

— *Timaeus.*

— *Timeo.*

Plechanov Georgij, *Bernstein und der Materialismus,* in *Die Neue Zeit,* 1897-1898, v. II, n. 44, pp. 545-555.

— *Cant protiv Kanta ili Duchovnoe zaveščanie g. Bernštejna* [Cant contro Kant o il testamento spirituale del sig. Bernstein], in *Zarja,* 1901, n. 2-3, pp. 204-225.

— *Estetičeskaja teorija Černyševskogo* [La teoria estetica di Černyševskij], nella raccolta *Za dvadtsat let* [In venti anni], Peterburg, 1908.

— *Konrad Schmidt gegen Karl Marx und Friedrich Engels,* in *Die Neue Zeit,* 1898-1899, v. I, pp. 133-145.

— *Kritika našich kritikov* [Una critica dei nostri critici], Peterburg, 1906.

— *K voprosu o razvitii monističeskogo vzgljada na istoriju* [Sulla questione dello sviluppo della concezione monistica della storia], Peterburg, 1895.

— *Materialismus militans,* in *Golos sotsialdemokrata,* 1908, n. 6-7, pp. 3-14, n. 8-9, pp. 3-26.

— *Materialismus oder Kantianismus?*, in *Die Neue Zeit*, 1898-1899, n. 19, pp. 589-596, n. 20, pp. 626-632.

— *N. G. Černyševskij*, in *Sotsialdemokrat*, 1890, n. 1, pp. 88-175, e poi Peterburg, 1910 [ma 1909].

— *Osnovnye voprosy marksizma* [Le questioni fondamentali del marxismo], Peterburg, 1908.

— *Otvet g. A. Bogdanovu (Pismo trete)* [Risposta al sig. Bogdanov (Lettera terza)], nel v. *Ot oborony k napadeniju* [Dalla difesa all'attacco], Moskva, s.d. [ma 1910].

— *Zu Hegels sechzigstem Todestag*, in *Die Neue Zeit*, 1891-1892, v. I, n. 7, pp. 198-203, n. 8, pp. 236-243, n. 9, pp. 273-282.

Plenge Johann, *Marx und Hegel*, Tübingen, 1911.

Poincaré Henri, *La science et l'hypothèse*, Paris, s.d. [ma 1902].

Prantl Karl, *Friedrich Fischer*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, 1878, v. 7, pp. 66-67.

Preussische Jahrbücher, mensile di filosofia, storia e letteratura, pubblicato a Berlino tra il 1858 e il 1935.

Proudhon Pierre-Joseph, *Qu'est-ce que la propriété?*, Paris, 1840. Cfr. Bauer Edgar.

Raab Friedrich, *Die Philosophie von Richard Avenarius. Systematische Darstellung und immanente Kritik*, Leipzig, 1912.

Rau Albrecht, *Friedrich Paulsen über Ernst Haeckel*, Berlin, 1906.

Reichardt Carl, *Schriften über den Pauperismus*, in *Allgemeine Literatur-Zeitung*, 1843, n. I, pp. 17-29, 1844, n. II, pp. 1-23.

Révolutions de Paris, settimanale democratico pubblicato a Parigi tra il luglio 1789 e il febbraio 1794. Sino al 1790 fu diretto da Elisée Loustalot.

Revue de métaphysique et de morale, rivista di studi filosofici pubblicata, a Parigi, dal 1893. Fu fondata da Xavier Léon e Élie Halévy.

Revue générale des sciences pures et appliquées, rivista di carattere scientifico, pubblicata a Parigi.

Revue philosophique de la France et de l'Étranger, rivista mensile di studi filosofici, fondata a Parigi nel 1876 da Théodule-Armand Ribot.

Rey Abel, *La philosophie moderne*, Paris, 1908.

— *Les principes philosophiques de la chimie physique*, recensione a J. Perrin (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger*, 1904, v. LVII, pp. 393-409.

Rheinische Zeitung für Politik, Handel und Gewerbe, quotidiano politico di opposizione all'assolutismo prussiano, pubblicato a Colonia dal 1° gennaio 1842 al 31 marzo 1843. Nell'ottobre 1842 Marx entrò nella redazione del giornale, che fu poco dopo soppresso dal governo prussiano.

Richter Raoul, Recensione a L. Stein, *Philosophische Strömungen der Gegenwart* (cfr.), in *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie und Soziologie*, 1909, n. 1, pp. 105-110.

Riecke Eduard, *Handbuch der Physik*, cfr. *Lehrbuch der Physik*.

— *Lehrbuch der Physik zu eigenem Studium und zum Gebrauche bei Vorlesungen*, Leipzig, 1908, 2 vv.

Ritter Heinrich, *Geschichte der Jonischen Philosophie,* Berlin, 1821.

Rivista di filosofia, il piú antico periodico italiano di studi filosofici, pubblicato prima a Firenze e poi in varie altre città dal 1870 al 1943 (ma ha assunto questa testata nel 1909, quando è divenuto organo della Società filosofica italiana). Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1945.

Roscher Wilhelm, *Načala narodnogo chozjajstva* [trad. russa di *System der Volkswirtschaft* a cura di I. Babst], Moskva, 1860.

Rotta Paolo, *La rinascita dell'Hegel e la filosofia perenne,* in *Rivista di filosofia,* 1911, a. III, pp. 387-401. Cfr. Pérès.

Rusanov Nikolaj, *Sotsialisty Zapada i Rossii* [I socialisti dell'occidente e della Russia], Peterburg, 1908.

Salignac Fénelon, *Questions de physique générale et d'astronomie,* Toulouse, 1908.

Saganov Vjačeslav, *Nikolaj Gavrilovič Černyševskij na katorge i v ssylke* [Nikolaj Gavrilovič Černyševskij ai lavori forzati e in deportazione], Peterburg, 1907.

Schiller Ferdinand Canning Scott, Recensione a R. B. Perry, *Present philosophical tendencies* (cfr.), in *Mind,* 1913, n. 86, pp. 280-284.

Schinz Max, *Die Wahrheit der Religion nach den neuesten Vertretern der Religionsphilosophie,* Zürich, 1908.

Schleiermacher Friedrich, *Herakleitos der Dunkle von Ephesos,* in *Museum der Altertumswissenschaft,* Berlin, 1807, pp. 313-533.

Schmidt Ferdinand Jacob, *Hegel und Marx,* in *Preussische Jahrbücher,* 1913, v. 151, n. 3, pp. 415-436.

Schmitt Eugen Heinrich, *Das Geheimnis der hegelschen Dialektik,* Halle a.S., 1888.

Segond Joseph-Louis-Paul, Recensione ad A. Aliotta, *La reazione idealistica contro la scienza* (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger,* 1912, v. LXXIV, pp. 644-646.

— Recensione a J. B. Baillie, *The origin and significance of Hegel's logic* (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger,* 1902, v. LIV, pp. 312-313.

Seneca Lucio Anneo, *De beneficiis.*

Senofonte = *Xenophontis Memorabilia,* Lipsiae, 1839.

Sesto Empirico, *Adversus mathematicos.*

— *Schizzi pirroniani.*

Seth Andrew, *The development from Kant to Hegel with chapters on the philosophy of religion,* London, 1882. Cfr. Ulrici.

S. G., cfr. Gogotskij.

Shakespeare William, *All's well that ends well,* atto I, scena III.

Simon T. Collyns, Recensione a J. H. Stirling, *The secret of Hegel* (cfr.), in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1868, v. 53, pp. 268-270.

[Solovëv Evgenij], *Opyt filosofii russkoj literatury* [Saggio sulla filosofia della letteratura russa], Peterburg, 1905.

Sovremennik [Il contemporaneo], rivista pubblicata a Pietroburgo dal 1836 al 1866. Fu fondata da Puškin, e in seguito, prima con Belinskij, e poi con Černyševskij e Dobroljubov, diventò organo della tendenza democratica rivoluzionaria.

Sotsialdemokrat [Il socialdemocratico], rivista politico-letteraria edita dal gruppo « Emancipazione del lavoro » a Londra (n. 1, 1890) e a Ginevra (nn. 2-4, 1890 e 1892).

Spaventa Bertrando, *Da Socrate ad Hegel,* Bari, 1905. Cfr. Pflaum.

— *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea,* Bari, 1908.

Spicker Gideon, *Über das Verhältnis der Naturwissenschaft zur Philosophie,* Berlin, 1874.

Stein Ludwig, *Philosophische Strömungen der Gegenwart,* Stuttgart, 1908. Cfr. Richter.

Steklov Jurij, *N. G. Černyševskij, ego žizn i dejatelnost (1828-1889)* [N. G. Černyševskij, la sua vita e attività (1828-1889)], Peterburg, 1909.

Stirling James Hutchison, *The secret of Hegel: being the hegelian system in origin, principle, form and matter,* London, 1865, 2 vv. Cfr. Simon.

Strache Hugo, *Die Einheit der Materie, des Weltäthers und der Naturkräfte,* Leipzig-Wien, 1909.

Sue Eugène, *Les mystères de Paris,* 1842. Cfr. Zychlinski.

Šuljatikov Vladimir, *Opravdanie kapitalizma v zapadnoevropejskoj filosofii. Ot Dekarta do E. Macha* [La giustificazione del capitalismo nella filosofia europea occidentale. Da Descartes a E. Mach], Moskva, 1908.

— *Iz teorii i praktiki klassovoj borby* [Dalla teoria e dalla pratica della lotta di classe], Moskva, 1907.

Svistok [Il fischietto], supplemento satirico del *Sovremennik,* creato da Nikolaj Dobroljubov. Uscí dal 1859 al 1863.

Szeliga, cfr. Zychlinski.

Teichmann Ernst, *Betrachtungen zu einigen neuen biologischen Werken,* in *Frankfurter Zeitung und Handelsblatt,* 1904, n. 348, pp. 1-3. Cfr. Haeckel.

Thomson Joseph John, *Die Korpuskulartheorie der Materie,* Braunschweig, 1908.

Tiedemann Dietrich, *Geist der spekulativen Philosophie von Thales bis Sokrates,* v. 1, Marburg, 1791.

Tsitovič Pëtr, *Čto delali v romane « Čto delat? »* [Che cosa facevano nel romanzo « Che fare? »], Odessa, 1879.

Ueberweg Friedrich, *Grundriss der Geschichte der Philosophie,* Berlin, 1876-1880, 3 vv.

— *Grundriss der Geschichte der Philosophie, fortgeführt von Max Heinze,* I, Berlin, 1909.

Ulrici Hermann, Recensione a A. Seth, *The development from Kant to Hegel* (cfr.), in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik,* 1883, v. 83, pp. 145-150.

Uspenskij Nikolaj, *Sočinenija* [Opere], II, Moskva, 1883.

Vangelo.

Velikorus [Il grande-russo], foglio clandestino, pubblicato a Pietroburgo nel 1861. Ne apparvero solo 3 numeri.

Vera Augusto, *Introduction à la philosophie de Hegel,* Paris, 1855.

— Cfr. Hegel.

Verworn Max, *Allgemeine Physiologie,* Jena, 1895.

— *Die Biogenhypothese,* Jena, 1903.

Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie und Soziologie, rivista pubblicata a Lipsia dal 1876 al 1906. Fu fondata da Richard Avenarius.

Virchow Rudolf, *Die Freiheit der Wissenschaft im modernen Staat,* Berlin, 1877.

Volkmann Paul, *Erkenntnistheoretische Grundzüge der Naturwissenschaften und ihre Beziehungen zum Geistesleben der Gegenwart,* Leipzig-Berlin, 1910.

Volkszeitung, giornale fondato a Berlino nel 1853.

Wallace William, *Prolegomena to the study of Hegel's philosophy and especially of his logic,* Oxford, 1894^2. Cfr. Noël.

— Cfr. Hegel.

Weber Louis, Recensione a J. G. Hibben, *Hegel's logic, an essay in interpretation* (cfr.), in *Revue philosophique de la France et de l'Étranger,* 1904, v. LVII, pp. 430-431.

Willy Rudolf, *Gegen die Schulweisheit. Eine Kritik der Philosophie,* München, 1905.

Windelband Wilhelm, *Geschichte der alten Philosophie,* in *Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft,* v. V, München, 1888 (cfr.).

Wolf Christian, *Anfangsgründe der Baukunst.*

— *Anfangsgründe der Fortifikation.*

Wundt Wilhelm, *Sistema filosofii* [trad. russa di *System der Philosophie,* a cura di A. M. Voden], Peterburg, 1902.

— *Über naiven und kritischen Realismus,* in *Philosophische Studien,* 1895-1896, v. 12, n. 3, pp. 307-408, 1896-1897, v. 13, n. 1, pp. 1-105, n. 3, pp. 323-433.

Zarja [L'aurora], rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902, sotto la direzione di Lenin e di Plechanov. Ne uscirono quattro numeri.

Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik, rivista filosofica fondata nel 1837 da Fichte e pubblicata, prima a Halle e poi a Lipsia, sino al 1918.

Zendavesta.

Zychlinski Franz Zychlin, *Eugen Sue: Die Geheimnisse von Paris. Kritik von Szeliga,* in *Allegemeine Literatur-Zeitung,* 1844, n. VII, pp. 8-48.

INDICE DEI NOMI

Alessandro il macedone (356-325 a.C.), 284.
Alessandro I di Russia (1777-1825), 655.
Alessandro II di Russia (1818-1881), 683.
Aliotta Antonio (1881-1964), 81.
Anassagora (circa 500-428 a.C.), 270.
Anassimandro (circa 610-546 a.C.), 253.
Andreevič, cfr. Solovëv.
Anna di Russia (1693-1740), 695.
Argiropulo Perikles (1839-1863), 697.
Aristarco di Samo (circa 320-250 a.C.), 321.
Aristotele (384-322 a.C.), 90, 161, 168, 187, 254, 255, 260, 261, 263-265, 270, 283-291, 296, 357, 361, 363, 369, 370, 372, 373, 375, 577, 636.
Avenarius Richard (1843-1896), 81, 530, 533-537.

Babeuf François-Noël (1760-1797), 32.
Bachmetev P. A. (1828-?), 688, 689.
Bacone Francis (1561-1626), 36, 37, 636.
Baillie James Black (1872-1940), 223.
Bakunin Michail (1814-1876), 689, 692.
Balfour Arthur James (1848-1930), 225.
Barbier Henri Auguste (1805-1882), 700.
Barthez Paul-Joseph (1734-1806), 575.
Bauer Bruno (1809-1882), 11, 18, 23, 25, 26, 28-30, 32, 38, 44.
Bauer Edgar (1820-1886), 14, 18-20.
Bauer Otto (1882-1938), 79.
Bayle Pierre (1647-1706), 36, 60, 260, 261.
Beaussire Émile-Jacques-Armand (1824-1889), 336.
Belinskij (Bielinski) Vissarion (1811-1848), 630, 663, 694.
Beltov, cfr. Plechanov.
Bénard Charles (1807-1898), 336.
Bentham Jeremy (1748-1832), 38.
Bergson Henri (1859-1941), 81, 537, 542, 545, 583, 586.
Berkeley George (1685-1753), 365, 526, 535, 536, 590, 616.
Berzelius Jöns Jakob (1779-1848), 117.
Biedermann Alois Emanuel (1819-1885), 425, 427.
Bismarck Otto Eduard Leopold (1815-1898), 407.
Bogdanov (Malinovskij) Aleksandr (1873-1928), 278, 518, 519, 521.
Bogučarskij, cfr. Jakovlev.
Böhme Jacob (1575-1624), 68.
Bolland Gerardus (1854-1922), 327.
Boltzmann Ludwig (1844-1906), 56.
Botkin Vasilij (1811-1869), 638.
Bradley Francis Herbert (1846-1924), 223, 224, 537.
Brunetière Ferdinand (1849-1906), 565.
Bruno, cfr. Bauer B.
Büchner Friedrich Karl Christian Ludwig (1824-1899), 52, 166, 354.
Buckle Henry Thomas (1821-1862), 232.

Cabanis Pierre-Jean-Georges (1757-1808), 35.
Cabet Étienne (1788-1856), 38.
Caird Edward (1835-1908), 223, 224.
Calcidio (IV sec.), 354.
Carnot Lazare (1753-1823), 114.
Carnot Nicolas Leonhard (1796-1832), 570.
Carstanjen Friedrich, 533.
Cartesio, cfr. Descartes.
Černov Viktor (1876-1952), 186, 261, 262, 669.

Černyševskij (Cernyscevski) Nikolaj, (1828-1889), 72, 75, 629-633, 635-643, 645-657, 661-672, 674-705.
Cesare (circa 100-44 a.C.), 313, 314.
Chamberlain Houston Stewart (1855-1927), 55.
Chiappelli Alessandro (1857-1931), 81.
Cicerone (106-43 a.C.), 352, 357.
Clauberg Johann (1622-1665), 243.
Clausius Rudolf Julius Emanuel (1822-1888), 580.
Clemente Alessandrino (circa 150-215), 352, 354.
Cohen Hermann (1842-1918), 81.
Collins Anthony (1676-1729), 37.
Comte Auguste (1798-1857), 335, 544.
Condillac Étienne Bonnot de (1715-1780), 36, 37.
Copernico Nikolaus (1473-1543), 274, 321, 322, 598.
Cornu Marie-Alfred (1841-1902), 323.
Coward William (1656-1725), 37.
Cratilo (V sec. a.C.), 349, 355.
Croce Benedetto (1866-1952), 81.

Dannemann Friedrich (1859-1936), 321.
Darmstaedter Ludwig (1846-1927), 323.
Darwin Charles Robert (1809-1882), 480, 482, 486-489, 492, 493, 495, 505.
Deborin Abram (1881-1963), 615, 624.
Democrito (circa 460-370 a.C.), 269, 283, 322, 349, 357, 365, 634.
Denisjuk N., 663.
Descartes René (1596-1650), 34-37, 238, 333, 334, 365, 427, 432, 524, 525, 557, 564.
Destutt de Tracy Antoine-Louis-Claude (1754-1836), 14.
Dewey John (1859-1952), 81, 583.
Dézamy Théodore (1803-1850), 38.
Diderot Denis (1713-1784), 635.
Dietzgen Josef (1828-1888), 67, 68, 366, 387, 509, 513.
Dilthey Wilhelm (1833-1911), 55, 226.
Diogene Laerzio (prima metà III sec.), 207, 260, 269, 293, 297, 299.
Diogene di Sinope (circa 404-323 a.C.), 208, 260.
Dobroljubov (Dobroliubov) Nikolaj (1836-1861), 630, 681, 687, 689.
Dodwell Henry (circa 1700-1784), 37.
Dostoevskij (Dostoievski) Fëdor (1821-1881), 700.
Družinin Aleksandr (1824-1864), 632.
Du Bois-Reymond Emil (1818-1896), 452, 453, 496.
Dudyškin Stepan (1820-1866), 636.
Duhem Pierre-Maurice-Marie (1861-1916), 81, 559, 560, 564.
Dühring Eugen (1833-1921), 425.
Duns Scoto (1265-1308), 36.
Durkheim David-Émile (1858-1917), 593.

Ebbinghaus Hermann (1850-1909), 231.
Edgar, cfr. Bauer E.
Egesia (fine IV - inizio III sec. a.C.), 280.
Engels Friedrich (1820-1895), 11, 12, 26, 27, 61, 63, 66, 73, 101, 105, 113, 132, 147, 156, 217, 257, 261, 266, 287, 310, 315, 345, 361, 389, 419, 422, 456, 460, 468, 469, 472, 477, 484, 510-513, 620, 640, 664, 666, 668, 670, 677.
Epicuro (circa 341-270 a.C.), 291-297, 349, 634.
Eraclito (circa 530-470 a.C.), 102, 263-267, 271, 325, 345, 350-357, 361, 365, 370.
Eratostene (circa 276-194 a.C.), 321.
Euler (Eulero) Leonhard (1707-1783), 114.

Faucher Julius (1820-1878), 22.
Feuerbach Ludwig (1804-1872), 19, 21, 26-28, 34, 35, 38, 39, 59, 60, 62, 63, 67-70, 72-76, 118, 145, 166, 197, 230, 231, 237, 240-243, 246, 276, 286, 297, 313, 327, 341, 345, 346, 350, 354, 365, 388, 398, 406, 422, 438, 460-462, 489, 509, 510, 513, 622, 637, 642-644, 664, 666, 687, 688.
Fichte Johann Gottlieb (1762-1814), 95, 109, 219, 334, 387, 471, 528, 616.
Filone di Alessandria (circa 25 a.C. - 50 d.C.), 303, 350, 353, 361.
Fischer Friedrich (1801-1853), 375, 376.
Fischer Kuno (1824-1907), 147, 163.
Fischer Max, 54.
Fizeau Hippolyte-Louis (1819-1896), 323.
Fleur de Marie, 41.
Forel Auguste (1848-1931), 231.

Förster Friedrich Christoph (1791-1868), 86.
Foucault Jean-Bernard-Léon (1819-1868), 323.
Fourier François-Marie-Charles (1772-1837), 22, 24, 37, 43, 45, 46, 632, 676, 587.

Galilei Galileo (1564-1642), 117, 322, 557, 598.
Gans Eduard (1798-1839), 41, 86, 309, 317.
Gassendi Pierre (1592-1655), 35, 75, 365, 636.
Gauss Carl Friedrich (1777-1855), 194.
Gay Jules (1807 - dopo 1876), 38.
Genoff Peter, 230.
Gibbs Josiah Willard (1839-1903), 557.
Goethe Johann Wolfgang (1749-1832), 460.
Gogol Nikolaj (1809-1852), 661.
Gogotskij Silvester (1813-1889), 636.
Golts-Miller Ivan (1842-1871), 697.
Gomperz Theodor (1832-1912), 261.
Gorgia (circa 483-375 a.C.), 274, 275.
Grün Karl (1817-1887), 231.
Guenther Konrad (1874-1955), 55.

Haas Arthur Erich (1884-1941), 325.
Haeckel Ernst (1834-1919), 53, 232, 479, 480, 489, 490, 492, 493.
Hammacher Emil (1885-1916), 225.
Harbordt Ferdinand (1846-?), 54.
Haring Georg Wilhelm Heinrich, 226.
Hartley David (1705-1757), 37.
Hartmann Eduard (1842-1906), 55.
Haym Rudolf (1821-1901), 246, 486.
Hegel Georg Wilhelm Friedrich (1770-1831), 16, 21, 23, 25, 31, 34, 38, 39, 41-44, 66, 74, 85, 86, 91, 92, 95, 97, 100-103, 106-110, 112-115, 118, 120, 125, 128, 136, 137, 140-147, 150, 152, 155-159, 161, 163-167, 169, 172-174, 176-179, 182, 189-192, 194-196, 201, 208, 211-213, 217-219, 223-226, 231, 246, 251, 253, 256, 260-263, 265-271, 273-275, 277-280, 282-301, 309, 311, 313, 315, 317, 327, 331-336, 340, 341, 345, 346, 348, 350-353, 355-357, 361, 363-365, 370, 373, 379, 380, 387, 388, 414, 421, 438, 471, 486-489, 491-495, 497, 505, 510, 511, 513, 528, 564.
Heine Heinrich (1797-1856), 437, 460.
Heinze Max (1835-1909), 49, 261.
Helmholtz Hermann Ludwig Ferdinand (1821-1894), 557, 569.
Helvétius Claude-Adrien (1715-1771), 36-38, 637.
Henning Leopold (1791-1866), 86.
Herbart Johann Friedrich (1776-1841), 246.
Hertz Heinrich Rudolf (1857-1894), 81, 583.
Herwegh Georg (1817-1875), 403.
Herzen Aleksandr (1812-1870), 630, 632, 640, 681, 682, 688, 689, 692, 698, 701, 702, 704.
Hibben John Grier (1861-1933), 224, 225.
Hildferding Rudolf (1877-1941), 382.
Hobbes Thomas (1588-1679), 35, 37, 527.
Höffding Harald (1843-1931), 533.
Holbach Paul-Henri Dietrich (1723-1789), 38, 365, 524, 618, 619.
Hotho Heinrich Gustav (1802-1873), 86.
Hume David (1711-1776), 50, 125 190, 365, 527, 616, 619.

Ippocrate (circa 460-377 a.C.), 356.
Iskander, cfr. Herzen.

Jacobi Friedrich Heinrich (1743-1819), 195.
Jakovlev Vasilij (1861-1915), 682.
James William (1842-1910), 55, 81, 582, 583, 588, 591, 592, 594, 597, 605.
Janet Paul (1823-1899), 336.
Jodl Friedrich (1849-1914), 230, 231.
Jurkevič Pamfil (1827-1874), 635, 636, 665.
Južakov Sergej (1849-1910), 697.

Kant Immanuel (1724-1804), 41, 50, 91, 96, 97, 99, 109, 112, 113, 115, 124, 125, 155-160, 164-166, 173, 178, 179, 189-195, 207, 209, 216, 219, 226, 241-243, 263, 273-275, 277, 279, 284, 287, 327, 331, 333-335, 365, 373, 387, 411, 434-438, 446, 448, 449, 454, 465, 467, 469, 471, 494,

497, 499, 500, 544, 548, 549, 616, 618, 619, 621, 646.
Kautsky Karl (1854-1938), 521, 677.
Kavelin Konstantin (1818-1885), 630, 701-703.
Keplero Johannes (1571-1630), 117, 322.
Kirchmann Julius Hermann (1802-1884), 423, 424.
Kirsanov, 688.
Kleinpeter Hans (1869-1916), 533.
Kostomarov Vsevolod, 703.
Kulczycki Ludwik (1866-?), 697.

Lagrange Joseph-Louis (1736-1813), 114.
Lamettrie Julien Offroy de (1709-1751), 35, 37, 635.
Lange Friedrich Albert (1828-1875), 231, 327, 495-500, 505.
Lassalle Ferdinand (1825-1864), 345, 350-357, 361, 640.
Lasson Adolf (1832-1917), 225.
Lavrov Pëtr (1823-1900), 662.
Law John (1671-1729), 36.
Le Bon Gustave (1841-1931), 571.
Leibniz Gottfried Wilhelm (1646-1716), 34, 36, 37, 108, 110, 114, 134, 146, 194, 237-245, 333, 387, 526.
Lemke Michail (1872-1923), 696-701, 704.
Léon Xavier (1868-1935), 331.
Le Roy Édouard (1870-1954), 591.
Le Roy Hendrik (1598-1679), 35.
Lessing Gotthold Ephraim (1729-1781), 486, 663.
Leucippo (circa 500-440 a.C.), 263, 267-269, 284, 373.
Levitskij, 678-680.
Liebig Justus (1803-1873), 67.
Lipps Theodor (1851-1914), 326.
Locke John (1632-1704), 35-37, 218, 241, 295, 333, 527, 636.
Lopuchov, 687, 688.
Loria Achille (1857-1943), 527.
Lotze Rudolph Hermann (1817-1881), 225.
Loustalot Elisée (1762-1790), 23.
Lucas Richard (1877-1946), 54.
Luginin Vladimir (1834-1911), 697.

Mach Ernst (1838-1916), 54, 56, 67, 81, 232, 269, 270, 274, 280, 382, 531, 534, 537, 544, 550, 551, 553, 558-560, 564, 565, 583, 584, 611.
Mc Taggart John Mc Taggart Ellis (1866-1925), 224, 225.
Malebranche Nicolas de (1638-1715), 34, 36, 37.
Marheineke Philipp Konrad (1780-1846), 86.
Mariano Raffaele (1840-1912), 226, 236.
Marx Karl (1818-1883), 11, 12, 14, 15, 20, 23, 25, 28, 32, 38-42, 45, 46, 61, 73, 132, 137, 164, 165, 167, 196, 218, 225, 238, 247, 285, 313, 315, 341, 345-347, 354, 357, 363, 365, 379-381, 388, 419, 421, 456, 461, 462, 477, 505, 510, 511, 513, 521, 640, 642, 661, 668, 670, 676, 677, 690.
Maxwell James Clerk (1831-1879), 81.
Meyer Jürgen Bona (1829-1897), 431-433, 435, 497.
Michajlov Michail (1829-1865), 698.
Michajlovskij Nikolaj (1842-1904), 71, 646.
Michelet Karl Ludwig (1801-1893), 86, 226.
Mill John Stuart (1806-1873), 669, 671.
Mirabeau Honoré Gabriel Victor (1749-1791), 390.
Müller Iwan (1830-1917), 225.
Münsterberg Hugo (1863-1916), 81.
Muravëv Michail (1796-1866), 688.

Nägeli Karl Wilhelm (1817-1891), 452-455.
Napoleone I (1769-1821), 33, 314, 324, 486, 667.
Nauwerck Karl (1810-1891), 12.
Nekrasov Nikolaj (1821-1878), 700.
Nemesio (fine V - IV sec. a.C.), 349, 357.
Nernst Walther Hermann (1864-1941), 573, 574.
Newton Isaac (1642-1727), 114, 240, 322, 564.
Nicola I di Russia (1796-1855), 632, 694.
Nietzsche Friedrich (1844-1900), 55, 591.
Nikolaev Pëtr (1844-1910), 689, 694.
Nivelzin, 697.
Noël Georges (1856-1916), 224, 331, 333, 334, 336.
Norström Vitalis (1856-1916), 56.

Obručev Vladimir (1836-1912), 697.
Omero, 312, 321.
Ostwald Wilhelm (1853-1932), 55, 81, 538, 559, 564, 583.
Owen Robert (1771-1858), 24, 38, 676, 687.

Painlevé Paul (1863-1933), 598.
Palmerston Henry John Temple (1784-1865), 687.
Panteleev *Longin* (1840-1919), 693, 695-698.
Parmenide (fine VI - inizio V sec. a.C.), 102, 103, 618.
Pastore Valentino Annibale (1868-1956), 81.
Paulsen Friedrich (1846-1908), 50-52, 327.
Pearson Karl (1857-1936), 144.
Peirce Charles Sander (1839-1914), 583, 594.
Pelazza Aurelio (1878-1915), 56.
Perrin Jean-Baptiste (1870-1942), 79, 229.
Perrotin Henri-Joseph-Anastase (1845-1904), 323.
Perry Ralph Barton (1876-1957), 80.
Petrov Anton (m. 1861), 701.
Petzoldt Joseph (1862-1929), 533.
Pirrone (circa 365-275 a.C.), 298.
Pisarev (Pisariev) Dmitrij (1840-1868), 374, 646.
Pitagora (circa 580-500 a.C.), 113, 253-255, 322.
Planck Max (1858-1947), 54.
Platone (427-347 a.C.), 42, 90, 103, 136, 204, 207, 208, 265, 276, 278, 280, 282-284, 286, 303-305, 333, 334, 351, 355, 356, 365, 369, 470, 525, 555, 590.
Plechanov (Plekhanov) Georgij (1856-1918), 150, 166, 278, 312, 361, 365, 509, 620-622, 624, 629, 642, 650, 668.
Plenge Johann (n. 1874), 79, 225, 379, 381.
Plinio il vecchio (23-79), 639, 668.
Plutarco (circa 46-126), 347, 348.
Poincaré Jules-Henri (1854-1912), 547-550, 561, 563, 583, 602, 611.
Potapov A. L., 703.
Prantl Karl (1820-1888), 376.
Priestley Joseph (1733-1804); 37.
Protagora (circa 481-411 a.C.), 273, 274, 278, 356.
Proudhon Pierre-Joseph (1809-1865), 12, 14, 15, 18-20, 389, 674.

Raab Friedrich (n. 1890), 79.
Rachmetov, 633, 687-689.
Rankine William John Macquorn (1820-1872), 559.
Rau Albrecht (1843-1920), 327.
Renan Joseph Ernest (1823-1892), 608.
Renouvier Charles-Bernard (1815-1903), 81, 335, 537.
Rey Abel (1873-1940), 229, 541, 566, 590, 597, 611.
Ribot Théodule-Armand (1839-1916), 81.
Ricardo David (1772-1823), 14.
Richter A. A., 697.
Richter Raoul Hermann Michael (1871-1912), 55.
Rickert Heinrich (1863-1936), 81.
Riecke Eduard (1845-1915), 54.
Riehl Alois (1844-1924), 81, 226.
Ritter Heinrich (1791-1869), 350.
Rjazantsev, 684, 700, 701.
Robespierre Maximilien (1758-1894), 33.
Robinet Jean-Baptiste-René (1735-1820), 37.
Rodolfo, 43-46.
Römer Olaf (1644-1710), 323.
Roscher Wilhelm (1817-1894), 639.
Rössler Constantin (1820-1896), 225.
Rotta Paolo (1873-1962), 224.
Rousseau Jean Jacques (1712-1778), 694.
Royce Josiah (1855-1916), 81, 583.
Rusanov Nikolaj (1859-?), 662, 695, 698.

Šaganov Vjačeslav (1839-1902), 687, 694, 695.
Saint-Just Louis-Antoine-Léon de (1767-1794), 33.
Saint-Simon Claude-Henri de Rouvroy (1760-1825), 676.
Salignac Fénelon, 54.
Samter Adolph (1824-1883), 497.
Schaden Emil August (1814-1852), 75.
Schäffle Albert Eberhard Friedrich (1831-1903), 497.
Schaller Julius (1807-1868), 75.

Schelling Friedrich Wilhelm Joseph (1775-1854), 218, 247, 471, 528.
Schiller Ferdinand Canning Scott (1864-1937), 80, 81, 583.
Schinz Max (n. 1864), 55.
Schleiermacher Friedrich Ernst Daniel (1768-1834), 350.
Schmidt Ferdinand Jakob (1860-1939), 225.
Schmitt Eugen Heinrich (1851-1916), 81, 226.
Schopenhauer Arthur (1788-1860), 532.
Schulze Gottlob Ernst (noto come Schulze-Enesidemo) (1761-1833), 298, 299.
Schulze Johannes (1786-1869), 86.
Schuppe Wilhelm (1836-1913), 81.
Schwegler Albert (1819-1857), 363, 369, 372, 375.
Segond Joseph-Louis-Paul (1872-1954), 81.
Šelgunov Nikolaj (1824-1891), 695, 698.
Seneca Lucio Anneo (4 a.C. - 65 d.C.), 73.
Senofane (circa 580-470 a.C.), 258.
Senofonte (circa 430-355 a.C.), 278.
Serno-Solovëvič Nikolaj (1834-1866), 702.
Sesto Empirico (II sec.), 255, 257, 260, 265, 269, 275, 299-301.
Seth Andrew (1856-1931), 224-226.
S. G., cfr. Gogotskij.
Shakespeare William (1564-1616), 21.
Sierakowski Zygmunt (1826-1863), 631, 685, 687, 689.
Sieyès Emmanuel Joseph (1748-1836), 390.
Sismondi Simonde de (1773-1842), 14.
Sleptsov Aleksandr (1835-1906), 697.
Smith Adam (1723-1790), 13.
Socrate (circa 469-399 a.C.), 136, 207, 276-278, 470, 590, 637.
Sokolovskij, 631, 683, 685, 687, 688.
Solovëv Evgenij (1866-1905), 667.
Spaventa Bertrando (1817-1883), 56, 226.
Spencer Herbert (1820-1903), 55, 566.
Speranskij Michail (1772-1839), 655.
Spicker Gideon (1840-1912), 327, 496.
Spinoza Baruch (1632-1677), 34, 36, 37, 63, 96, 103, 104, 146, 154, 218, 237, 238, 246, 333, 365, 459, 466, 467, 481, 486, 525, 526, 603.
Stachevič Sergej (1843-1918), 631, 696, 704.
Stein Ludwig (1859-1930), 55.
Steklov Jurij (1873-1941), 661, 677.
Stirling James Hutchison (1820-1909), 226.
Stirner Max (1806-1856), 591.
Stobeo (circa V sec.), 350.
Stolypin Pëtr (1863-1911), 669.
Strache Hugo (1865-1927), 56.
Strauss David Friedrich (1808-1874), 38.
Sue Eugène (1804-1857), 21, 41-43, 45.
Šuljatikov Vladimir (1872-1912), 517, 524, 527, 536.
Suvorov A. A., 704.
Sybel Heinrich (1817-1895), 431, 497.
Szeliga, cfr. Zychlinski.

Taine Hippolyte-Adolphe (1828-1893), 553, 556.
Talete (circa 624-547 a.C.), 207, 252.
Tarde Gabriel (1843-1904), 588.
Thomson Joseph John (1856-1940), 54, 325.
Tiedemann Dietrich (1748-1803), 274.
Tolomeo (II sec.), 322, 598.
Tommaso d'Aquino (1225-1274), 577.
Treitschke Heinrich (1834-1896), 431.
Trendelenburg Friedrich Adolf (1802-1872), 225.
Tsitovič Pëtr, 663.
Turgenev (Turgheniev) Ivan (1818-1883), 630.

Ueberweg Friedrich (1826-1871), 49, 261.
Uspenskij Nikolaj (1837-1889), 645, 646, 686.
Utin Nikolaj (1840-1883), 695, 696.

Van der Waals Johannes Diderik (1837-1923), 573.
Van t'Hoff Jacobus Hendricus (1852-1911), 573.
Vasilij II l'oscuro (1415-1462), 632.
Vera Augusto (1813-1885), 223, 336.
Vera Pavlovna, 632, 633, 687.
Verworn Max (1863-1921), 233.
Virchow Rudolf (1821-1902), 455.
Vittoria d'Inghilterra (1819-1901), 687.

Vogt Karl (1817-1895), 401.
Volgin, 631, 679, 684, 685, 687.
Volkmann Paul (1856-1938), 232, 325, 365.
Voltaire Francois-Marie Arouet de (1694-1778), 6.
Vries Hugo de (1848-1935), 578.

Wallace William (1844-1897), 223, 224.
Willy Rudolf (1855-1920), 533.
Windelband Wilhelm (1848-1915), 225, 372.
Wlassak Rudolf (1865-1930), 534.
Wolf (Wolff) Christian (1679-1754), 96, 195.
Wundt Wilhelm (1832-1920), 333, 530-535, 537, 538.

Zacharin A. V., 697.
Zaičnevskij Pëtr (1842-1896), 697.
Zamjatin, min. giust., 704.
Ždanov sen., 703.
Zenone (circa 490-430 a.C.), 258, 260, 263, 264.
Zychlinski Franz Zychlin (1816-1900), 21.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

Parte prima

RIASSUNTO DELLA « SACRA FAMIGLIA » DI MARX E DI ENGELS 9

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE 47

Su Friedrich Ueberweg, 49. - Su Friedrich Paulsen, 50. Su Ernst Haeckel, 53. - Libri vari di scienze naturali e filosofia, 54.

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULL'ESSENZA DELLA RELIGIONE » DI FEUERBACH 57

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE 77

Su Raab e Plenge, 79. - Su R. B. Perry, 80. - Su Antonio Aliotta, 81

RIASSUNTO DELLA « SCIENZA DELLA LOGICA » DI HEGEL 83

Prefazione alla prima edizione, 87. - Prefazione alla seconda edizione, 89. - Introduzione: concetto generale della logica, 95. - Libro primo: la dottrina dell'essere. Con che cosa si deve cominciare la scienza?, 100. - Sezione prima: Determinazione (qualità), 102. - Sezione seconda: La grandezza (quantità), 112. - Sezione terza: La misura, 115. - Libro secondo: La dottrina dell'essenza. Sezione prima: L'essenza come riflessione in sé, 120. - Sezione seconda: il fenomeno, 139. - Sezione terza: La realtà, 146. - Libro terzo: Il concetto. Del concetto in generale, 154. - Sezione prima: La soggettività, 163. - Sezione seconda: L'oggettività, 172. - Sezione terza: L'idea, 178.

RECENTE LETTERATURA SU HEGEL 221

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE 227

Su Jean Perrin, 229. - Su Peter Genoff, 230. - Su Paul Volkmann, 232. - Su Max Verworn, 233.

RIASSUNTO DEL « LEIBNIZ » DI FEUERBACH 235

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULLA STORIA DELLA FILOSOFIA » DI HEGEL 247

Introduzione, 251. - Primo volume della Storia della filosofia, 253. - Secondo volume della Storia della filosofia, 273. - Terzo volume della Storia della filosofia, 303. - Hegel sui dialoghi di Platone, 305.

RIASSUNTO DELLE « LEZIONI SULLA FILOSOFIA DELLA STORIA » DI HEGEL 307

Hegel sulla storia del mondo, 316.

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE 319

Su Friedrich Dannemann, 321. - Su Ludwig Darmstaedter, 323. - Su Napoleone, 324. - Su Arthur Erich Haas, 325. - Su Theodor Lipps, 326.

RIASSUNTO DELLA « LOGICA DI HEGEL » DI GEORGES NOËL 329

PIANO DELLA DIALETTICA (LOGICA) DI HEGEL 337

RIASSUNTO DELL'« ERACLITO » DI LASSALLE 343

A PROPOSITO DELLA DIALETTICA 359

RIASSUNTO DELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE 367

ANNOTAZIONI SU PLENGE E HILFERDING 377

Su Johann Plenge, 379. - Su Rudolf Hilferding, 382. 377

Parte seconda

JOSEF DIETZGEN, SCRITTI FILOSOFICI MINORI 385

G. V. PLECHANOV, QUESTIONI FONDAMENTALI DEL MARXISMO 507

VLADIMIR ŠULJATIKOV, LA GIUSTIFICAZIONE DEL CAPITALISMO NELLA FILOSOFIA EUROPEA OCCIDENTALE 515

ABEL REY, LA FILOSOFIA MODERNA 539

ABRAM DEBORIN, IL MATERIALISMO DIALETTICO 613

PLECHANOV, ČERNYŠEVSKIJ 627

STEKLOV, ČERNYŠEVSKIJ 659

Note 707

Indice bibliografico 725

Indice dei nomi 739

Finito di stampare nel mese di novembre 1970
per conto degli Editori Riuniti s.p.a.
00198 Roma - Viale Regina Margherita, 290
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma

В. И. ЛЕНИН

СОЧИНЕНИЕ Т. 38 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Художественный редактор *В. Колганов.*

Технический редактор *Л. Полякова.*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60 \times 86^{1}/_{16}$. Бум. л. 23,5. Печ. л. 44,65. Уч.-изд. л. 29,38. Изд. № 21622. Заказ 639. Цена 1 р. 23 к. Тираж 5 100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21.

Ярославский полиграфкомбинат «Союзполиграфпрома» при Государственном комитете Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии и книжной торговли. 150014, Ярославль, ул. Свободы, 97.

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXIX

Quaderni sull'imperialismo

a cura di Giuseppe Garritano

Editori Riuniti

Traduzione di Rossana Platone e Giuseppe Garritano
Proprietà letteraria riservata degli Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma
CL 63-0061-8

AVVERTENZA

I Quaderni sull'imperialismo *costituiscono i materiali preparatori al volume* L'imperialismo, fase suprema del capitalismo - Saggio popolare, *scritto nella prima metà del 1916 e pubblicato a Pietrogrado dalla casa editrice « Parus » (La vela) nel gennaio 1917, in cui Lenin, partendo dall'analisi marxista del capitalismo e riprendendo gli studi di Hobson e di Hilferding sull'imperialismo e sul capitale finanziario, portava avanti l'analisi del moderno capitalismo monopolistico, al fine di dare il necessario fondamento economico alla teoria della trasformazione socialista della società.*

I Quaderni sull'imperialismo, *in cui Lenin annotò gli estratti dei volumi e degli articoli da lui letti o consultati nel preparare il « saggio popolare », raccolgono un enorme materiale di analisi e di fatto che non solo testimonia la mole dei suoi studi preparatori e illustra il suo metodo di lavoro ma contiene una parte notevole di documentazione che, per varie ragioni, non entrò a far parte dell'opera definitiva (fra l'altro per ragioni di censura, dovendo il libro uscire in Russia durante la guerra) e che perciò presenta uno straordinario interesse. In particolare i* Quaderni *contengono numerose osservazioni sull'imperialismo russo (che per le suddette ragioni non poterono essere pubblicate nell'*Imperialismo), *sulle teorie kautskiane del « capitalismo sano » e dell'« ultraimperialismo », sul rapporto tra capitale finanziario-monopolistico e forme « inferiori » del capitalismo, e in generale una massa di dati di fatto a sostegno della tesi fondamentale di Lenin che l'imperialismo è un prodotto diretto del capitalismo e non un suo « superamento » o qualcosa, in definitiva, di sostanzialmente diverso.*

Nei Quaderni *(15 contrassegnati da Lenin con lettere dell'alfabeto greco dall'alfa alla omicron e 6 con il nome dell'autore principale esaminato: « Brailsford », « Egelhaaf » o secondo il contenuto: « Sul marxismo e l'imperialismo » « Imperialismo », « Statistica agricola austriaca », « Materiali sulla Persia »), sono compresi estratti da 148 libri (106 tedeschi, 23 francesi, 17 inglesi e due traduzioni in russo) e di 232 articoli (206 tedeschi, 13 francesi e 13 inglesi) apparsi in 49 diverse pubblicazioni periodiche (34 tedesche, 7 francesi e 8 inglesi). I primi quindici quaderni furono in particolare utilizzati da Lenin sia nella stesura del piano dell'*Imperialismo *(quaderno « Υ ») sia ampiamente nell'opera stessa.*

Dei 21 quaderni citati, venti furono pubblicati per la prima volta nell'Unione Sovietica tra il 1933 e il 1938 nei volumi XXII, XXVII-XXXI del Leninski Sbornik (*la* Miscellanea di Lenin). *Il quaderno « δ », ritrovato più tardi, fu pubblicato per la prima volta nel 1938, nel n. 9 della rivista* Proletarskaia Revoliutsia. *Tutti questi materiali furono raccolti in volume nel 1939, con il titolo appunto di* Quaderni sull'imperialismo. *I primi 15 quaderni conservavano naturalmente l'ordine dato loro da Lenin. Gli altri 6 quaderni, non numerati da Lenin, erano collocati dopo i primi quindici in ordine cronologico, così come gli appunti del 1912-16, legati per il contenuto ai* Quaderni, *che erano apparsi nei volumi XXIX e XXX del* Leninski Sbornik.

Nella IV edizione russa delle Opere (Socinenija, *tom 39, Mosca, 1960) da noi qui seguita, e poi nella V* (Polnoe sobranie socinenij, *tom 28, Mosca, 1962) che è, con poche varianti, una ristampa della IV, tra gli « appunti isolati » sono stati aggiunti, rispetto all'edizione del 1939, quelli riguardanti i volumi di Corradini, di Nitti, di Liefmann, il fascicolo dei* Conrads Jahrbücher *dell'agosto 1915, gli* Schriften des Vereins für Sozialpolitik, Socialimperialismo e radicalismo di sinistra, Una breve raccolta di dati comparativi, *gli scritti di E. Rappard, di A.B. Hart e di E. Philippovich.*

Nella V edizione sono stati inseriti due altri appunti, da noi qui riportati: quello intitolato « Alimentazione nazionale — Alimentazione popolare » e l'estratto dal Basler Vorwärts *sul capitale svizzero all'estero. (Nella stessa edizione sono stati invece tolti dal volume dei* Quaderni *alcuni appunti e schemi trasferiti in appendice ad altri volumi). Gli estratti riportati nei* Quaderni *sono stati trascritti da Lenin (o in alcuni casi dalla Krupskaia, su indicazione di Lenin: e precisa-*

mente per i quaderni « κ », « Brailsford », « Sul marxismo e l'imperialismo », « Imperialismo » e parte dei quaderni « ζ » e « λ ») nella lingua originale: perciò nella cura di questo volume si sono tenute costantemente presenti le edizioni tedesca e inglese dei Quaderni *(Lenin,* Werke, *Bd. 39,* Hefte zum Imperialismus, *Dietz Verlag Berlin, 1965 e Lenin,* Collected Works, *vol. 39,* Notebooks on Imperialism, *Progress Publishers, Moscow, 1968), in particolare quella tedesca, che si distingue per il rigore e la completezza e che ha costituito un ausilio essenziale nella preparazione di questa edizione italiana.*

Le sottolineature di Lenin sono state rese con il corsivo, le doppie sottolineature con il corsivo spaziato, le triple e più sottolineature (ove non si abbia altra indicazione in nota) con il maiuscoletto.

I titoli delle opere prese in esame da Lenin sono stati tradotti in italiano: il lettore troverà il titolo originale nell'indice bibliografico in fondo al volume. I titoli dei singoli brani, là dove non sono di Lenin, sono quelli dell'edizione russa.

QUADERNI SULL’IMPERIALISMO[1]

Scritti nel 1915-1916 in russo,
tedesco, francese, inglese,
e altre lingue.

Pubblicati per la prima volta tra il 1933 e il 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXII, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXI.

Il quaderno « δ » è stato pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 9, 1938.

QUADERNO

« α »

SOMMARIO

Quaderno α. pp. 1-48

Letteratura economica contemporanea

Contenuto:

1-3[2]. Fine dello *Schultze-Gaevernitz* (dalla *Economia sociale*) + 31-35 (Vogelstein).

4. Abbozzo di un articolo sulla lotta contro la « palude ». ((note sul kautskismo.))

5. Da indicazioni bibliografiche.

6. Ravesteijn sul problema balcanico (« Neue Zeit », 1913).

7-8. *Werner* sulla concentrazione nell'industria mineraria della Ruhr (« Neue Zeit », 1913).

9. Meyer (investimenti di capitale) e indicazioni bibliografiche.

10. —

11-12. *Liefmann* sul commercio dei metalli a Francoforte.

13-14. Gli scienziati borghesi sulla lotta contro l'imperialismo. (« Razze inferiori ».)

15. Moride, « Les maisons à succursales » [Ditte con filiali].

16. Indicazioni bibliografiche.

17. Idem

18. *Schilder*. Volume V del « Weltwirtschaftliches Archiv » (non la sua opera).
19. Note dal « Nasce Slovo »...
20. —
21. Indicazioni bibliografiche.
22. Somme del capitale nelle società per azioni.
23-28. *Kestner*. « L'organizzazione forzata ».
29. La « Arbeiter-Zeitung » di Vienna sulle banche viennesi.
30. « Annals of the American Academy ».
31-35. Fine degli estratti dalla « *Economia sociale* ».
36. —
37. Indicazioni bibliografiche.
38. *Stillich*, « Denaro e banche ».
+41-42.
39-40. *Liefmann*. « Cartelli e trust ».
43-48. Dalla « Economia sociale »... (Schulze-Gaevernitz).
+1-3
e 31-35

Indicazioni bibliografiche:
p. 5
p. 9
p. 17 + 16
p. 21 + *32*
p. *37* NB
p. 38
p. 44
p. 46
p. 48

ABBOZZO PER UN ARTICOLO SULLA LOTTA CONTRO LA « PALUDE »

(NOTE SUL KAUTSKYSMO)

La nostra lotta contro la « palude »

Palude = K. Kautsky, Huysmans, ecc.

Significato della differenza tra Plekhanov, Hyndman, Heine e K. Kautsky, Vandervelde, ecc. Due « sfumature ». Eclettica invece di dialettica. « Star nel mezzo »: « conciliazione » degli estremi, mancanza di conclusioni chiare, determinate, precise, oscillazioni.

Conciliazione e attenuazione delle contraddizioni di classe *a parole* mentre queste si acutizzano *di fatto.*

Conciliazione con l'opportunismo.

Occultamento dell'abisso teorico e pratico-politico che ci divide dall'opportunismo.

Abiura (rinnegamento) del punto di vista della « via al potere » e dell'essenza *rivoluzionaria* (e della tattica rivoluzionaria) del manifesto di Basilea [3]...

Differenza tra i concetti di « centro marxista » (= politica *autonoma*, idee autonome, teoria autonoma) e « palude » (= oscillazioni, mancanza di princípi, « banderuola » « Drehscheibe », ventaruola).

Organizzazione illegale
Lavoro nell'esercito.
Appoggio e sviluppo delle azioni di massa.

Ottimismo ufficiale: il corso obiettivo delle cose... tutto *deve* andare per il meglio.
« Proletariato » e « Lotta di classe » « in generale ». NB

« Processo ».

NB cfr. Martov sulla « mancanza di prospettive » del socialismo *se*... l'opportunismo è senza prospettive!!!

Non la NEGAZIONE dell'attività legale e della lotta per le RIFORME deve essere la sostanza della « lotta contro la palude », ma il sopra indicato riconoscimento dell'attività RIVOLUZIONARIA.

Possibilità di unificazione di socialismo e sindacalismo con divisione secondo una linea nuova e piú profonda.

Parlamentarismo e altra concezione di esso. « Parlamentarismo illegale ».

DA INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dai libri *filosofici* della biblioteca *cantonale* di Zurigo: *Gideon Spicker*, « Sul rapporto tra scienze naturali e filosofia » (in particolare versus Kant e la « storia del materialismo » di Lange). 8°, Berlino, 1874.

Hegel, « Fenomenologia » (Ed. Bolland, 1907).

Erich Kaufmann. « La potenza estera e coloniale degli Stati Uniti d'America ». Lipsia, 1908 (in, *Staats-und völkerrechtliche Abhandlungen*, fasc. 1.). Ricerca *giuridica*.
La politica imperialistica ha fatto nascere il problema delle colonie in America.

Biblioteca cantonale (Zurigo).

« Journal asiatique » (Parigi, 1857- fino al *1913* e tabella della 10ª serie. + 11ª serie, volumi 1, 2.).

« Giornale della società asiatica italiana », vol. 1 (1887) - vol. 26 (1913-1914).

Kouznietsov, « La lotta delle civiltà e delle lingue nell'Asia centrale » (dissertazione) 8°, Parigi, 1912.

Lehmann-Haupt. « Armenia ». 8°, Berlino, 1910.

Büchler, « Lo stato congolese di Leopoldo II », Zurigo, 1912. 1914.

Fraisse, « Situazione internazionale dei paesi tributari del Congo, loro spartizione », 1907.

Kate Brousseau, « L'educazione dei negri negli Stati Uniti ». Dissertazione. Parigi, 1904. (« Scritti e rendiconti americani sulla *educazione* ».)

« Censimento dell'India ». (1911. Bombay, 1911.)

Moffet, « L'americanizzazione del Canadà ». Dissertazione. New York, 1907.

Patouillet, « L'imperialismo americano ». (Dissertazione, Digione, 1904).

Ed. Dettmann, « Lo sviluppo del Brasile nella pubblicistica tedesca », 1908.

Hishida, « La posizione internazionale del Giappone come grande potenza », New York, 1905.

Lefèvre, « Le ferrovie come mezzo di penetrazione nella Cina meridionale ». Dissertazione. Parigi, 1902.

Russier, « La spartizione dell'Oceania ». Dissertazione. Parigi, 1905.

RAVESTEIJN SUL PROBLEMA BALCANICO

W. van Ravesteijn, « Problemi dei balcani ». « Neue Zeit », 1913. (anno 31, vol. 1.), 15. 11°. 1912.

« Una tale federazione » (federazione dei paesi balcanici, compresa la Turchia) « sarebbe in grado di soddisfare le esigenze culturali di quella regione geograficamente unitaria, di opporre all'avanzata dell'imperialismo europeo, nonché della potenza mondiale russa, un limite invalicabile. Qualsiasi altra soluzione del problema balcanico può avere soltanto un carattere temporaneo e non è in grado di soddisfare per lungo tempo gli interessi di tutte le razze e le nazioni che vi abitano » (p. 228). NB

« L'imperialismo europeo cosí come lo zarismo si opporranno naturalmente con tutte le forze alla federazione di tutti i paesi balcanici. Il loro interesse generale era e resta rivolto ad acuire la reciproca ostilità e rivalità tra questi popoli e la Turchia, perchè a loro sia piú facile sfruttare questi territori come zone coloniali. NB Capiranno gli uomini di Stato della Turchia e dei paesi balcanici i loro interessi generali e metteranno fine a questa guerra distruttrice, avvicinandosi l'uno all'altro? Se non faranno questo, sacrificheranno gli interessi dei loro popoli al capitalismo europeo e agli interessi delle dinastie balcaniche » (p. 229). NB

WERNER SULLA CONCENTRAZIONE NELL'INDUSTRIA MINERARIA DELLA RUHR

G. Werner, « La concentrazione del capitale nell'industria mineraria della Ruhr ». *Neue Zeit*, 1913. p. 138 (25.10°.1912).

Distretto della *Ruhr*:

1) gruppo « Deutsche Bank »

4 persone occupano i posti di direttore e di membro del consiglio in *4* banche:

(α)	« Deutsche Bank »	tutti e 4
(β)	Essener Kreditanstalt	2 di essi
(γ)	Essener Bankverein	2 » »
(δ)	« Bergisch-Märkische Bank »	2 » »

Miniere che si trovano nella « sfera di influenza » di questa banca:

20 miniere - *66.233* operai; *18,6* milioni di tonn. (1907)
72.594 » ; *19,3* » » » (1910)

2) gruppo « Dresdner Bank » e « Schaffhausenscher Bankverein »

9 persone occupano i posti di direttore e di membri del consiglio in *ambedue* le banche.

Sono sotto l'influenza di questo gruppo:

7 miniere: ... *23.269* operai - *5,98* milioni di tonn. (1907)
27.963 » - *7,2* » » » (1910)

Miniere?
« Officine »
o « miniere »

Magnati del capitale	*Banche principali*	Ditta, numero delle miniere, ecc.	1910	
			operai (migl.)	tonn. (mil.)
4 persone, « unione personale » di 4 banche	Deutsche Bank + altre 3 banche	(Deutscher Bankkonzern (*20* miniere) α	72,6	19,3

Haniel		Proprietà privata e miniera « Gute Hoffnungshütte » (2 miniere)	γ	35,1	9,9
Kirdorf	Diskontogesellschaft	Gelsenkirchener Bergwerks-Aktien-Gesellschaft	δ (1)	34.4	8,5
Stinnes	Diskontogesellschaft	Proprietà privata e « Deutsch-Luxemburger »	δ (2)	34,6	9,1
	Berliner Handelsgesellschaft	Harpener Bergbau-Aktien-Gesellschaft	ε (1)	25,9	7,1
9 persone « unione personale »	Dresdner Bank Schaaffhausenscher Bankverein	Dresdner-Schaaffhausensche Banken	β (7)	28,0	7,2
	Berliner Handelsgesellschaft	« Hibernia » Aktien-Gesellschaft	ε (1)	18,3	5,4
		Thyssen	(1)	16.2	3,9
		Krupp	(1)	12,2	3,1
		Fiskus	(1)	11,1	2,3
			Σ =	288,5	75,9
		Complessivamente nella zona della Ruhr		354,2	89,3
		% di queste ditte		81,5	85

	Numero delle miniere	Operai (migliaia)	Milioni di tonn.	
α)	20	72,6	19,3	Deutsche Bank
β)	7	28,0	7,2	Dresdner Bank + Schaaffhausenscher Bankverein
γ)	4	63,5	16,9	3 magnati
δ)	3	69,0	17,6	Diskontogesellschaft
ε)	2	44,2	12,5	Berliner Handelsgesellschaft
Fiskus)	1	11,1	2,3	

« Nella industria mineraria della Ruhr gli interessi di tutto il popolo vengono a urtare contro gli interessi di un numero assolutamente insignificante di capitalisti, che a malapena raggiungono il centinaio. » (p. 144).

Si tratta, tra l'altro, in questo articolo, se il cartello verrà rinnovato a no. Riferimenti in *Conrads Jahrbücher* di questo periodo (X-XII. 1912, ecc.).

MEYER (INVESTIMENTI DI CAPITALE) E INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dalla *bibliografia*

DR. A. MEYER. Redattore capo della sezione commerciale della « Neue Zürcher Zeitung ». « *Gli investimenti di capitale* » (Zurigo, 1912).

Libretto di un « pratico »: consigli ai capitalisti.

Statistica dei profitti delle società per azioni, pp. 130-132.

In Inghilterra 1893-1902 fondate *38.928* società. Di esse 14.538 = 37% dovettero essere liquidate!! In Francia il numero delle società fallite è circa il 10% (Leroy-Beaulieu).

Notare dalla bibliografia:

Wilhelm Gehrden, « Il segreto del successo in borsa », Berlino (s.d.?)

speculatore privato tedesco racconta « le sue esperienze ».
p. 139: « un numero assolutamente insignificante » di persone vince in borsa.
p. 149: un caso su 50 di vincita nei contratti a premio.
((infiniti esempi di truffe, ecc. ecc.))

Africanus, « Le azioni delle miniere d'oro come investimento di capitale », Lipsia, 2ª edizione, 1911.
W. Ruppel, « Operazioni con i titoli minerari », Jena, 1909.
René Nouel, « Le società per azioni », Parigi, 1911.
? *J. Steiger*, « Trust e cartelli all'estero e in Svizzera », Zurigo.
H. Albert, « Lo sviluppo storico dell'interesse in Germania », 1895-1908.
Curl, « Le miniere d'oro nel mondo », Londra, 1902.
Gumpel, « La speculazione con i valori delle miniere d'oro » (Friburgo, 1903).
Th. Huber, « Come si legge un bilancio? » (Stoccarda, 1910).
Robert Stern, « Il bilancio commerciale » (Lipsia, 1907).
H. Brosius, « Il bilancio » (Lipsia, 1906).

LIEFMANN SUL COMMERCIO DEI METALLI A FRANCOFORTE

Robert Liefmann, « L'organizzazione internazionale del commercio dei metalli di Francoforte », « Weltwirtschaftliches Archiv », vol. I, Jena, 1913, p. 108 sgg.

Dalle imprese *Merton* (famiglia anglo-tedesca) è sorto il consorzio *Merton*.

« In complesso sono investiti nel consorzio Merton, senza contare, naturalmente, il patrimonio privato appartenente ai capitalisti che stanno dietro di esso, probabilmente *oltre 200 milioni di marchi* » (p. 121).

« Il commercio dei metalli di Francoforte, cui prendono parte, tra l'altro alcune altre ditte, di non minore importanza, abbraccia in tal modo con le sue imprese, in particolare con le imprese del gruppo Merton, praticamente tutto il mondo » (p. 122).

Schema (p. 120): [vedi pagina seguente. *N. d. r.*]

I nomi delle città sono stati aggiunti da me.

Le frecce indicano la direzione in cui si esercita il controllo

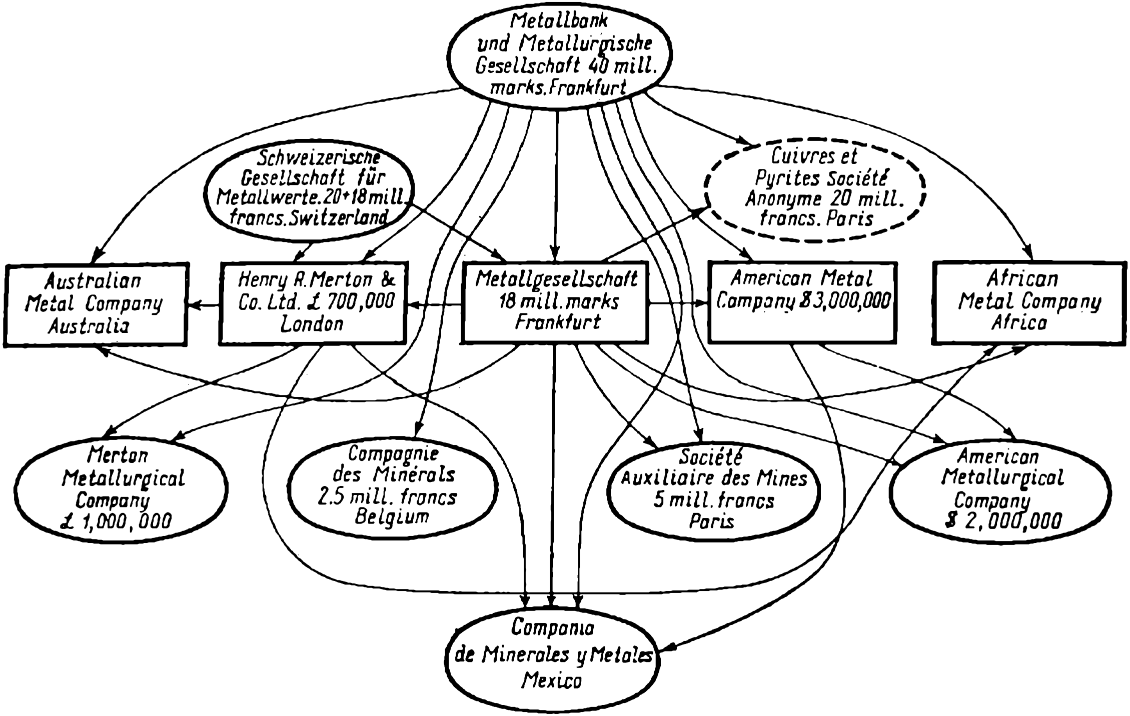
Metallbank und Metallurgische Gesellschaft 40 mill. marks. Frankfurt
Schweizerische Gesellschaft für Metallwerte. 20+18 mill. francs. Switzerland
Cuivres et Pyrites Société Anonyme 20 mill. francs. Paris
Australian Metal Company Australia
Henry R. Merton & Co. Ltd. £ 700,000 London
Metallgesellschaft 18 mill. marks Frankfurt
American Metal Company $ 3,000,000
African Metal Company Africa
Merton Metallurgical Company £ 1,000,000
Compagnie des Minérals 2.5 mill. francs Belgium
Société Auxiliaire des Mines 5 mill. francs Paris
American Metallurgical Company $ 2,000,000
Compania de Minerales y Metales Mexico

Il capitale commerciale (di Merton) si è trasformato qui in capitale produttivo.

« La caratteristica del moderno commercio all'ingrosso in quasi tutti i suoi settori è la sua *penetrazione nella produzione* » (p. 111).

Dopo l'industria *elettrica* (« Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft » in Germania, « General Electric Company » in America, ecc.), « il ramo imprenditoriale più internazionale della Germania » è forse quello del commercio dei metalli (soprattutto rame, zinco, piombo, metalli nobili: centro principale Francoforte).

Alla testa è attualmente il *Dr. Wilhelm Merton* (che è nella direzione della maggioranza delle società) a Francoforte. Suo padre — *Henry R. Merton* — a Londra.

Ciò che principalmente distingue tutte queste società dalle altre società analoghe è che i capitalisti che stanno a capo dell'impresa anche ora partecipano *direttamente* (p. 119) a tutte le imprese commerciali e produttive. Essi « completano » il loro capitale con il capitale del pubblico.

Naturalmente, il numero delle « società » alle quali essi « partecipano » è infinitamente maggiore di quello indicato nello schema.

GLI SCIENZIATI BORGHESI SULLA LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO

NB Gli scienziati borghesi sulla lotta contro l'*imperialismo*. « Nationalities and Subiect Races » [« Nazionalità e razze soggette »].

Resoconto di una conferenza tenuta dal 28 al 30 giugno 1910 in Caxton Hall a Westminster, Londra, 1911 (XII + 178 pp.).

Recensione in « *Weltwirtschaftliches Archiv* », vol. II, p. 193, firmata H. J. Nieboer (Haag). L'autore della recensione rivela che in questo resoconto sono inseriti brevi discorsi dei rappresentanti dei vari popoli che si trovano sotto il dominio straniero: egiziani, indiani, marocchini, georgiani, tribú negre dell'Africa, indiani del Sudamerica, nonché di nazioni europee come gli irlandesi e i polacchi » (p. 194).

« Bisogna, ci si dice, combattere l'imperialismo; gli Stati
dominanti debbono riconoscere il diritto dei popoli soggetti
all'indipendenza; un tribunale internazionale deve controllare
NB l'esecuzione dei trattati conclusi tra le grandi potenze e i popoli
piú deboli. Ma la conferenza non va al di là di questi pii desi-
NB deri. Non vediamo nessuna traccia di comprensione del fatto
reale che l'imperialismo è indissolubilmente legato con il capi-
talismo nella sua forma attuale e che perciò una lotta diretta
!! contro l'imperialismo è senza speranza, soprattutto se si limi-
NB ta alla condanna di singoli eccessi particolarmente odiosi »
!! (p. 195)[4].

È significativo rilevare che gli « imperialisti » borghesi del « *Weltwirtschaftliches Archiv* » seguono attentamente il movimento di liberazione nazionale delle colonie (almeno di quelle non tedesche)[5].

Per es., vol. III, 2

fermento e proteste in India (p. 230)

idem nel Natal (Africa) contro le limitazioni alla immigrazione degli indiani (230-31).

Vol. IV, 1, p. 130: movimento per l'autogoverno nelle *Indie olandesi*[6].

MORIDE, « DITTE CON FILIALI »

Pierre Moride, « Ditte con più filiali in Francia e all'estero », Parigi, 1913 (Alcan). (Recensione in « Weltwirtschaftliches Archiv », IV, 1. p. 286.)

		Filiali	
Inghilterra	497 ditte con	20.644	
Germania	14.453 ditte con	34.464	(di cui 31.799 sono rivendite o negozi)
↓	↓	↓	
n. degli impiegati	926.369 ———	473.077	
Francia	?	12.000	
		50.000	impiegati e operai
		125	milioni di franchi di salari e stipendi

— — — « Segno di un processo di concentrazione che si può osservare nel commercio cosí come nell'industria di fabbrica » (p. 286).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE
nella Società del Museo

NB: «The Edinburgh Review», 1915, ottobre: «Le officine e la guerra».
[Articolo molto interessante sull'atteggiamento della classe operaia verso la guerra e le sue conseguenze economiche (miglioramento della situazione degli operai; diminuzione della disoccupazione, ecc.)].
« The Atlantic monthly », 1916, forse giugno. *White*, « Un mondo differente dopo la guerra ».

NB: « *Schmollers Jahrbuch* », anno '37. Marx sulla *statistica delle emissioni* in Germania e all'estero.
? Albin GEYER, « Jahrbuch der Weltgeschichte », 1913-*14*, Lipsia, 1914 (Karl Prochaskas « Illustrierte Jarbücher ».)
(questa non è una raccolta di documenti nè un notiziario, ma una vivace rassegna di ciò che accade anno per anno).
[C. K.] Hobson, « L'esportazione del capitale », Londra, 1914.
[J. A. Hobson], « L'imperialismo ».
« La guerra del Sud-Africa ».
Ballod, « Lineamenti di statistica », Berlino, 1913.
Ischchanian, « Composizione nazionale ecc., dei popoli caucasici » 1914 (81 pp.).
Taylor (edizione tedesca 1914).
Dietrich, « Organizzazione delle aziende ».
Ely, « Monopoli e trust ».
Jenks. E' apparso in « Schmollers Jahrbuch » o in un'altra rivista economica. « Conrads Jahbücher ». ((3ª serie, vol. 1.))
Harms.
Agahd, « Le grandi banche e il mercato mondiale », 1914.
Riesser, « Le grandi banche », 1906.
Macrosty, « I trust », 1910.
Shadwell, « L'Inghilterra, la Germania, l'America », Berlino, 1908.

Jeidels, « I rapporti tra grandi banche e industria », Schmollers Forschungen, vol. 24, Lipsia, 1905.
Schilder.
Levy, « Monopoli e trust ».
Tschierschky.
Liefmann, « Cartelli e trust ».
Vogelstein, « Forme di organizzazione capitalistiche ».

SCHILDER IN « WELTWIRTSCHAFTLICHES ARCHIV », VOL. V

Sigmund *Schilder*: « Presupposti economici della guerra mondiale », *W.A.*, vol. 5 (1) (p. 1-22).

Ottima rassegna (naturalmente filotedesca).

Il passaggio degli altri paesi al protezionismo costrinse l'*Inghilterra* tra il IX e il XX sec. a dedicarsi a piani di guerra.

Austria. Sua spinta verso i Balcani.

Interessante: in *Serbia* (durante l'annessione della
!! Bosnia e della Erzegovina) nel 1908-1909 sorsero voci a *favore*
di una guerra contro l'Austria-Ungheria per i seguenti motivi:
se vinceremo sottrarremo i serbi all'Austria-Ungheria; se saremo sconfitti, *la Serbia sarà inclusa nelle frontiere doganali del-*
NB *l'Austria-Ungheria. Anche questo è meglio*. Non abbiamo nulla
da perdere (p. 11).

In *Russia* prevale « in prima linea » il « vantaggio economico privato di una classe dominante burocratico-militare » (12). Eccezione: la spinta verso i Dardanelli.

In *Francia* malcontento per l'accordo sul Marocco-Congo del 4.XI.1911.

Il *Belgio* ha potuto conservare il suo Congo solo con
NB l'aiuto dell'Inghilterra, la Francia con il trattato del *5.II.1895*
otteneva il « diritto di nazione favorita » nel Congo (p. 16).

Il *Giappone* mira al *dominio* della Cina.

La *Turchia* fino al 1913 era « piú oggetto che soggetto della politica mondiale » (19).

Il *Portogallo* dipende dall'Inghilterra.

La *Spagna* ha ottenuto (trattato con la Francia del

27.XI.1912) un pezzo settentrionale del Marocco (la Francia era *contraria*, l'Inghilterra *favorevole*). La Spagna in 16 anni dal 1898 al 1914 ha compiuto grandi passi avanti.

NOTE DAL « NASCE SLOVO »

« *Nasce Slovo* », n. 11 (10.II.1915).

L'articolo di Zalevski « Sulla questione nazionale ». *Per* paragrafo 9[7]. Cita dal n. *44* dell'*Iskra*: NB

... « ma l'incondizionato riconoscimento della lotta per la libertà di autodecisione non ci impegna affatto ad appoggiare qualsiasi richiesta di autodecisione nazionale. La socialdemocrazia, quale partito del proletariato, si pone come compito positivo e principale di contribuire all'autodecisione non dei popoli e delle nazioni, ma del proletariato in ogni nazionalità »[8]. N. 82 (6.V.1915). Editoriale: « L'imperialismo e l'idea nazionale ».

(contro Hervé, « la pura e semplice idea nazionale è reazionaria ». XX sec. = secolo dell'imperialismo; XIX sec. del nazionalismo.)

N. 116 (17. VI. 1915) « K. Kautsky su Plekhanov »
e n. 117 (18.VI.1915) (da una rivista bulgara).
e n. 118 (19/VI.)
n. 130 (3.VII.1915) « Nazione ed economia » di N. Trotski
+n. 135 (9.VII.)

n. 170 (21.VIII.1915) L. Martov contro il « *Sotsial-demokrat* » (sulla sconfitta).
e 171 (22
172 (24

n. 192 16.IX.1915) Martynov « Sugli *Stati Uniti d'Europa* »
n. 209 (8.X.1915) N. Trotski su Zimmerwald

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dalla biblioteca *cantonale* (Zurigo).

NB: *Atlanticus*, « Produzione e consumo nello Stato sociale », 1898
Prefazione di Kautsky.

Henry Demarest *Lloyd*, « La ricchezza contro il benessere sociale », New York, 1901.

? « *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich* » (1915).

Stillich, « Ricerche di economia politica sulla grande impresa industriale », voll. I e II, 1904 e 1906.

« *Bulletin* de l'Institut international de statistique » (voll. *I-19.*).

Clark, « Il movimento operaio in Australasia », 1906.

André Liesse, « La questione sociale », Parigi, 1895.

Gruntzel, « Sui cartelli », 1902.

Baumgarten e *Meszlény*, « I cartelli », 1906.

Juraschek, « Rassegna dell'economia mondiale ».

Neumann-Spallart, « Rassegne », Anni 1879-80... 1883/4.

Quaintance, « L'influenza delle macchine agricole sulla produzione e il lavoro », 1904 (dissertazione).

J. *Plenge*, « Dalla politica di sconto al dominio del mercato monetario », 1913.

Schulze-Gaevernitz, « L'imperialismo britannico », 1906.

? *Emil Brezigar*, « Sintomi di crisi economica in Germania », Berlino, 1913 (1,80 marchi).
preannuncio della crisi 1913-14

Bernhard *Mehrens*, « Origine e sviluppo dei grandi istituti di credito francesi », 1911.

Lysis, « Contro l'oligarchia finanziaria in Francia », 1908.

André Liesse, « Ritratti di finanzieri », 1909.

Testis, « La verità sulle proposte di Lysis », 1908.

Edm. Théry, « I progressi economici della Francia ».
Pierre Baudin, « La spinta ».
Maurice Schwob, « Prima della battaglia (La guerra commerciale) », Parigi, 1904.
R. Claus, « Le banche russe », 1908 (Schmollers Forschungen, fasc. 131).
Dr. Mentor Bouniatian, « Le crisi economiche e la supercapitalizzazione », Monaco, 1908.
Edm. Théry, « L'Europa e gli Stati Uniti. Statistica generale », Parigi, 1899.
Keltie, « La spartizione dell'Africa », 1895.

NB: *O. Schwarz,* « Il sistema finanziario delle grandi potenze » (collezione Göschen), 2 voll., Lipsia, 1909
(interessanti tabelle sullo sviluppo dagli anni '70 fino al 1900). NB
« Lineamenti di economia sociale », Tubinga, 1914 sgg.

SOMME DI CAPITALE NELLE SOCIETA' PER AZIONI

Con quali somme « esse » lavorano?

« Bank-Archiv », anno XIII, 15.VI.1914.
« Risultati dell'attività delle società per azioni tedesche negli anni 1907/8 - 1911/12 »...

1911/12... n. delle società per azioni	— 4.712	
loro capitale azionario	14.880 milioni di marchi	
riserva reale	3.515 » » »	
reddito annuo	1.470 » » »	
n. delle società che distribuiscono dividendi	3.481	
somma dei dividendi	1.220 » » »	= 8,39%

ammontare dell'aumento del capitale:

dal 1907 al 1912 (5 anni)

= + 2.766 milioni di marchi nominali
+ 3.346 » » » secondo il corso

!! ||| oltre il nominale + 579 » » » (!!)

KESTNER, « L'ORGANIZZAZIONE FORZATA »

Dr. Fritz *Kestner*, « Der Organizationszwang ».

« Una ricerca sulla lotta tra i cartelli e le imprese esterne », Berlino, 1912.

L'autore esamina sistematicamente i conflitti tra i cartelli e gli « esterni » e i conflitti all'interno dei cartelli — e i metodi di « lotta »:

1) blocco delle materie prime
2) blocco della manodopera mediante « alleanze »...
3) blocco dei rifornimenti...
4) blocco dello smercio...
5) vincolamento degli acquirenti mediante accordi esclusivi
6) abbassamento pianificato dei prezzi
7) blocco del credito...
8) dichiarazione di boicottaggio [9]

(da « Inchiesta sui cartelli » (5 volumi, 1903-06), ecc.

Una infinità di esempi. Discussioni minuziose sull'importanza dello Stato e del diritto...

Il « Sindacato del carbone della Renania-Vestfalia » alla sua fondazione, nel 1893, concentrava l'86,7% della produzione di carbon fossile della Renania-Vestfalia... e nel 1910 il 95,4% (p. 11) [10]... Il trust dell'acciaio americano raggruppava nel 1911 il 45% della produzione della ghisa « ...(altri esempi: 98%-85% e cosí via) ».

Il problema di entrare nel cartello è per la singola impresa un atto d'affari, condizionato dai calcoli sulla redditività. Come l'azione dei cartelli in generale, cosí anche l'importanza di questo atto si manifesta soprattutto nei periodi di depressione. I conflitti tra i cartelli e le imprese esterne sorgono soprattutto dal differente significato che ha per le singole imprese la limitazione dello smercio, che è un inevitabile risultato dell'azione dei cartelli. Questa limitazione dello smercio è particolarmente gravosa per le imprese in grado di svilupparsi, che perciò offrono ad essa una fortissima resistenza » (pp. 25-26)...

... « la differenza di concetto tra i due » (cartello e trust) « consiste appunto nei rapporti di proprietà: nel cartello vi sono piú proprietari, mentre nel trust ce n'è uno solo » (p. 53 e riferimento a Liefmann).

« Piú di una volta si è osservato, — e lo si può considerare come fenomeno generale, — che la redditività ottenuta in seguito alla cartellizzazione attira in quel dato settore dell'industria nuovi imprenditori e nuovo capitale » (57). Per es. il sindacato del potassio ha aumentato i prezzi. Risultato:

nel 1879 vi erano 4 imprese
» 1898 » » 13 »
» 1909 » » 52 » (p. 57)

Le clausole *sull'aumento* dei prezzi per le imprese esterne sono presentate a volte sotto forma di *diminuzione* degli sconti loro concessi (p. 73)...

Il « Buchhändler-Borsenverein » riportava il divieto di vendita di libri ai « commercianti che li vendevano a prezzo ridotto » (84).

« Il blocco delle materie prime accanto al vincolamento degli acquirenti mediante accordi esclusivi, di cui parleremo piú avanti, va considerato come uno dei mezzi piú importanti per costringere a entrare nel cartello » (91)...

... Premi all'esportazione... (107)

si creano « organizzazioni dipendenti di commercianti » (109)...
(carbone-petrolio...)

Abbassamento dei prezzi... nell'industria della benzina vi sono state riduzioni di prezzo varianti da 40 fino a 20-22 marchi (118), dell'alcool nell'Alta Slesia fino a 49,50 marchi (prezzo a Breslavia: 62,20 marchi)...

Rifiuto del credito: la « Phönix » si rifiutò di unirsi alla Unione delle acciaierie. Il direttore di questa ditta era contro l'unificazione. Le banche comprarono le azioni — tolsero i premi di esportazione — e all'assemblea degli azionisti ottennero l'unificazione (pp. 124-125).!!

Accordi con i membri del cartello *all'interno* di questo... (multe; collegi arbitrali invece dei tribunali ordinari)...

Miglior mezzo di controllo: « l'ufficio vendite unico » (153)...

« Jeidels (p. 87 della sua opera) ha indubbiamente ragione quando afferma che la creazione di una nuova grande banca indipendente in Germania sarebbe impossibile ». (168).

« Perfino nell'ambito dell'attività puramente economica avviene un certo trapasso dall'attività commerciale nel vecchio senso della parola a quella organizzativo-speculativa. Chi ha il maggior successo non è il mercante che sulla base della sua esperienza tecnica e commerciale sa stabilire meglio di ogni altro i bisogni della clientela, trovare e, per cosí dire, « scovare » una domanda latente, ma il genio della speculazione, che sa calcolare in precedenza o anche solo fiutare lo sviluppo organizzativo, la possibilità di certi rapporti delle singole imprese tra loro e con le banche » (p. 241)[11].

« I dirigenti delle grandi imprese hanno sempre la possibilità di attrarre al proprio servizio i piú abili ed esperti giuristi, e anche se essi stessi non si intendono molto di affari puramente commerciali, possono far venire in proprio aiuto eminenti commercianti. È generalmente noto che negli uffici centrali delle grandi imprese lavora tutta una serie di persone che non hanno nessun rapporto con l'impresa come tale, fino al dottore in economia politica che svolge la propaganda economica per la ditta ». (p. 242)

« La formazione dei cartelli che finora ha avuto luogo porta, come si osserva di solito, ad un aumento dei prezzi e contemporaneamente anche dei redditi *a favore* dell'*industria* pesante, ovvero di quella *delle materie prime* e a danno dell'industria di trasformazione. Un prolungato aumento dei prezzi, come risultato della formazione dei cartelli, si è osservato finora solo per quando riguarda i piú importanti mezzi di produzione, soprattutto il carbon fossile, il ferro, il potassio; e al contrario, non si è mai osservato per quanto riguarda i prodotti finiti. L'aumento di redditività con ciò collegato si è parimenti limitato all'industria produttrice di mezzi di produzione. Questa osservazione va estesa nel senso che l'industria delle materie prime non solo presenta vantaggi in fatto di introiti e di redditività, grazie alla formazione di cartelli a danno dell'industria occupata nell'ulteriore lavorazione, ma ha assunto riguardo a quest'ultima una certa posizione di dominio che non aveva nella libera concorrenza » (254)[12].

I cartelli non sempre però portano alla concentrazione (possono « salvare » piccole imprese che entrano nel cartello) ma i cartelli portano sempre alla « intensificazione dei capitali » (274)... al rafforzamento della funzione delle imprese ricche, forti di capitale (272 e 274).

Per quel che riguarda l'importanza dei cartelli non bisogna dimenticare la differenza che corre tra un'organizzazione, diciamo, di consumatori (è il socialismo, p. 282) o l'industria che produce merci finite, e l'organizzazione dell'industria delle materie prime:

« La situazione attuale, la dipendenza dei settori piú importanti dell'industria dalla produzione di materie prime ha con essa » (con una unione di consumatori, ecc.) « una certa somiglianza esteriore, ma all'interno è esattamente l'opposto (p. 282). ((Liefmann dimentica costantemente questa differenza: *nota p. 282.))*

« Si discute se i cartelli hanno portato a un miglioramento della situazione degli operai, come si afferma da alcuni e si nega da altri, e se essi incarnano un principio democratico-cooperativo » ((Tschierschky!! l'autore è contro di lui: *nota* p. 285)) « o se invece non rivelano proprio per la Germania una posizione antidemocratica, in seguito allo spostamento dell'asse della bilancia dalla parte dell'industria pesante, ostile ai sindacati » (285)...

LA « ARBEITER-ZEITUNG » DI VIENNA SULLE BANCHE VIENNESI

« *Arbeiter-Zeitung* » di Vienna, 1916 (11.IV.1916), n. 101.

Cifre sulle banche (le 8 grandi: Kreditanstalt; Union Bank; Verkehrsbank; Eskomptegesellschaft; Bankverein; Bodenkreditanstalt; « Merkur » + Allgemeine Depositenbank).

Capitale —	657,4	milioni	di	corone
Riserve —	383,2	»	»	»
	1.040,6	»	»	»
Fondi altrui	4.833,8	»	»	»
Profitto netto	81,4	»	»	»
Aumento dei depositi rispetto al 1914	1.067,9	»	»	»

« ANNALI DELL'ACCADEMIA AMERICANA »

« *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* », voll. 5 LVII, LIX *(1915)* tornare su questo

(consiste di singoli quaderni + una bibliografia, ecc. vol. LIX (*maggio* 1915): « Possibilità dell'industria americana ». Raccolta di articoli).

Bilancio dei salari negli *Stati* Uniti[13]
1/10 — 1.000 dollari e > (p. 115)
2/10 — 750-1.000 dollari
7/10 — < 750 dollari

Tra l'altro, l'articolo di *William S. Kies*, « Le filiali bancarie e il nostro commercio estero » (p. 301).

« 40 banche inglesi che svolgono operazioni in paesi stranieri, hanno 1.325 filiali; nel Sudamerica 5 banche tedesche hanno 40 filiali e 5 banche inglesi ne hanno 70... Inghilterra e Germania negli ultimi 25 anni hanno investito in Argentina, Brasile e Uruguay circa 4.000 milioni di dollari e come risultato controllano il 46% di tutto il commercio di questi 3 paesi »[14].

((e ancora oltre sugli sforzi e i tentativi di New York di occupare questo posticino...))

Studio particolare delle « possibilità » per gli Stati Uniti di allargare il commercio ecc. con il *Sudamerica* in caso di guerra. NB

p. 331 (in un altro articolo... « Sir George Paish nell'ultima rassegna annuale della rivista « *Statist* » valutava la somma di capitale esportato nei paesi meno sviluppati dalle 5 nazioni-creditrici mondiali — Gran Bretagna, Germania, Francia, Belgio e Olanda — a oltre 40 miliardi di dollari »[15]...

200 miliardi di franchi
40 *miliardi di dollari*
= 160 miliardi di marchi

cfr. p. 2 qui[16]

Da un altro articolo sui « mercati sudamericani »: « Un altro fattore importante — e il piú importante di tutti per l'allargamento del commercio con il Sudamerica — è l'investimento di capitali degli Stati

Uniti in prestiti, nell'edilizia e in imprese similari. Il paese, i cui capitali vengono esportati in qualsiasi paese del Sudamerica, ottiene il maggior numero di commesse per materiali impiegati nell'edilizia, per l'impianto di ferrovie, ecc., cosí come appalti per la costruzione di impianti sociali finanziati dai governi. Questo fatto è brillantemente confermato dagli investimenti inglesi nelle ferrovie, banche e prestiti argentini » (315))... NB

110 grandi compagnie hanno un capitale di 7,3 miliardi di dollari, azionisti = 626.984.

Lo stesso per il *1910*, tra l'altro: « Valori e borsa dei valori ». La somma dei valori americani = 34,5 miliardi di dollari (e senza doppi conteggi circa) = 24,4 miliardi di dollari e il patrimonio complessivo = 107,1 miliardi di dollari.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dal catalogo di *Losanna* (Biblioteca cantonale di Losanna). Continuazione 1902.

Deschanel, « Il popolo e la borghesia », Parigi, 1881.
Godin, « La repubblica del lavoro e la riforma parlamentare », Parigi, 1889.
L. Lallemand, « *La rivoluzione e i poveri* », Parigi, 1898.
Ch. Renault, « *Storia degli scioperi* », Parigi, 1887.
Eugène Schuyler, « Diplomazia americana », New York, 1886.
Jooris, « Saggio sulle colonie olandesi », Liegi, 1883.
Th. Rogers, « Storia dei prezzi », 6 volumi.
Mulhall, « Storia dei prezzi dal 1850 », Londra, 1885. « La guerre à la guerre » (raccolta).
Inagaki, « *Il Giappone e il Pacifico* », 1890.
Swift, « Imperialismo e libertà », Los Angeles, 1899.
Viallate, « La vita politica nei due mondi », anno VII (1912-13) e precedenti.
Paul Feyel, « Storia politica del IX secolo », Parigi, 1914, 2 volumi.
Camille Vallaux, « La terra e lo Stato (Geografia sociale) », Parigi, 1911.

Lecarpentier, « Commercio internazionale », Parigi, 1908.
» « Commercio marittimo e marina mercantile », Parigi, 1910.
Martin St.-Leon, « *Cartelli e trust* », Parigi, 1909.
Chisholm, « Manuale di geografia commerciale », Londra, 1911.
Eckert, « Lineamenti di geografia commerciale », 2 volumi, Lipsia, 1905.
Reichlen, « La rivalità franco-tedesca in Svizzera », 1908 (forse anche a Berna?).
Raffalovich, « Il mercato finanziario », 1911-12 (anno 21).
Van der Leeuw, « Aspirazioni alla pace universale », 1916, Rotterdam, 1915.
Commissione, « La peste in India (1899-900) », voll. 4 e 5. Conclusione.
Avenel, « Contadini e operai negli ultimi 700 anni », Parigi, 1907.
» « I ricchi negli ultimi 700 anni », Parigi, 1909.
Fabre, « La concorrenza asiatica » (e gli operai europei), Parigi, Nîmes, 1896.
Langhard, « Il movimento anarchico in Svizzera », Berlino, 1903.

Dalla bibliografia *piú recente:*

Ergang, « L'operaio scacciato dalla macchina », « *Technik und Wirtschaft* », anno 4 fascicolo 10.
Kammerel, « Linee di sviluppo della tecnica », *Ibidem* anno 3 + « Schriften des Vereins für Sozialpolitik », vol. *132*.
Gruntzel, « La vittoria dell'industrialismo », 1911.
Rathenau: vedi p. *32* [17].
Ergang, « Ricerche sul problema delle macchine nella scienza economica », 1911.
Mannstaedt, « L'impiego capitalistico delle macchine », 1905.
A. *Riedler*, « Sul significato storico e futuro della tecnica », Berlino, 1910.
Oechelhaeuser, « Il lavoro tecnico ieri e oggi », Berlino, 1906.
E. *Reyer*, « Energia. Studio economico, tecnico, ecc. sullo sviluppo della potenza degli Stati », Lipsia, 1908.

Neuhaus, « Presupposti tecnici della produzione di massa ». *Technik und Wirtschaft* », 1910 (anno 3).
M. Gras, « Sul macchinismo », Parigi, 1911.
Miethe, « La tecnica nel XX secolo », 1911-12.
F. Mataré, « Mezzi di lavoro; macchine, ecc. », 1913.
Levasseur, « Confronto del lavoro manuale con il lavoro a macchina », 1900.

STILLICH, « DENARO E BANCHE »

Dr. OSKAR STILLICH, « Denaro e banche », Berlino, 1907.
Scrittarello ARCIpopolare.

proudhoniano sciocco, banchiere, contro il denaro

p. 95. Banchiere *Julius Hucke*: « Il problema monetario e la questione sociale » (5ª ed.), 1903.

p. 143: « Non c'è nessuna operazione bancaria che rechi un *cosí alto profitto* come l'emissione [18]. L'aggio nell'emissione è cosí alto come in nessun altro caso... L'aggio nell'emissione di azioni industriali, che si cerca di giustificare sia con i costi dell'emissione, sia con il prevedibile aumento dell'interesse, ma che in sostanza è un profitto economicamente immeritato, ammontava in media, secondo i dati del « Deutsche Ökonomist »:

1896 - 38,6%
1896 - 36,1%
1897 - 66,7%
1898 - 67,7%
1899 - 66,9%
1900 - 52,2%

NB

idem + ampiamente Sombart, « L'economia tedesca nel 19° sec. » (2. *ed.* 1909) p. *526*, appendice 8

NB

Nel corso di 10 anni, dal 1891 al 1900 sulla emissione solo dei fondi industriali tedeschi è stato « guadagnato » oltre un miliardo » [19]

p. 138: « *Risanamenti* »... « le azioni vengono depositate insieme e il loro valore nominale viene abbassato. Un esempio classico di tali riduzioni di capitale azionario è la Dortmunder Union, una fonda-

NB zione della Diskontogesellschaft. Io ho esaminato particolareggiatamente nel primo volume delle mie "Ricerche economiche nel campo della grande impresa industriale" la storia finanziaria della infelice creatura di questa banca (Lipsia, 1904). Nel corso di 30 anni dai libri di questa società sono spariti, in seguito a una serie di operazioni di riduzione del valore delle azioni, piú di 73 milioni di marchi. Attualmente gli azionisti originari di questa società hanno in mano solo il 5% del valore nominale delle loro azioni »!! (138)[20].

buon esempio !!!

!!!

Conto corrente come mezzo per influire sull'industria.

« Quanto sia grande l'influenza che le banche cosí esercitano sulle loro relazioni di conto corrente lo dimostra, per esempio, la lettera seguente con la quale la *Dresdner Bank* si rivolgeva il 19.XI.1901 alla direzione del Sindacato cementiero della Germania centro-nord-occidentale, lettera ripresa dalla "Kuxenzeitung". Nella lettera si dice: "dalla notizia da voi pubblicata il 18 del corrente mese, nel 'Reichsanzeiger', risulta che noi dobbiamo considerare la possibilità che all'assemblea generale del vostro Sindacato, prevista per il 30 di questo mese, saranno prese decisioni capaci di produrre nella vostra impresa mutamenti per noi inaccettabili. Per tal motivo ci vediamo costretti, con profondo rincrescimento, a sospendere il credito di cui godevate. Perciò vi preghiamo di cessare le richieste di denaro verso la nostra banca e al tempo stesso preghiamo cortesemente di volerci restituire non piú tardi della fine del corrente mese le somme dovuteci. Ma se a questa assemblea generale non saranno prese decisioni per noi inaccettabili e ci saranno date a questo riguardo convenienti garanzie anche per il futuro, ci dichiariamo senz'altro disposti a intavolare trattative con voi per la concessione di un nuovo credito" »[21] (146-147).

buon esempio!

!!!

!!!

buon esempio !!! !!

... « Nelle nostre grandi banche un gran numero di impiegati è occupato ogni giorno semplicemente a contare gli interessi sui conti correnti. In questo campo essi raggiungono con il tempo una grande abilità... essi sono un esempio di come il capitale opprime la personalità e trasforma il singolo uomo in una macchina » (148)...

NB

« "*Ogni banca è una borsa*": questo proverbio moderno racchiude in sé tanta piú verità quanto piú grande è la banca e quanto maggiori progressi fa la concentrazione nelle banche » (169)[22].

Ah-ah!! (cfr. K. Kautsky)

« Attraverso le banche affiliate i *Pereires* » (fondatori del Crédit Mobilier) « volevano... legare finanziariamente i diversi popoli e in questo modo favorire la causa della pace universale » (180)...

« Settori di operazione » « per il capitale bancario ».

Anni '70: *ferrovie* in Germania (alla fine degli anni '70 nazionalizzate).

Anni '80: industria *pesante* della Renania-Vestfalia

Anni '90: industria *elettrica* (e meccanica).

atteggiamento verso gli impiegati

« Nel 1906 le 4 Banche-D berlinesi (Deutsche Bank, Diskontogesellschaft, Dresdner e Darmstädter Bank) conclusero un accordo in base al quale si impegnavano a vicenda a non assumere impiegati già al servizio di uno di questi istituti che non fossero stati licenziati! » (203). L'opposizione degli impiegati costrinse a « mutare fortemente (??) » questo accordo ((in che cosa? come????))

Fine

NB: *H. Withers,* « Denaro e credito in Inghilterra » 1911.
Philippovich
Sombart
« *Lineamenti di economia sociale* » (Bücher, Schulze-Gaevernitz ecc. ecc.)

LIEFMANN, « CARTELLI E TRUST »

Prof. Dr. R. Liefmann, « Cartelli e trust e l'ulteriore sviluppo dell'organizzazione economica », 2. edizione, Stoccarda, 1910.
Biblioteca di scienze giuridiche.

Libretto popolare che dà una buona rassegna del materiale. Il punto di vista è di un apologeta della borghesia, ottuso, compiaciuto e autocompiaciuto.

I fatti sono raccolti e scelti non male, ma naturalmente in senso apologetico.

NB: *p. 161*

« In Germania è avvenuto un grandissimo numero di fusioni senza (???) carattere monopolistico... ... Tipico esempio, invece di molti esempi tratti da un passato piú lontano, è l'industria delle polveri. Già negli anni '70, 19 fabbriche di polvere si fondevano in una unica società per azioni. Questa a sua volta nel 1890 si fondeva con il suo maggiore concorrente in una società azionaria, le "Vereinigte Köln-Rottweiler Pulverfabriken". Questa società per azioni formò quindi cartelli non solo con altre fabbriche di polvere ma con il già citato trust delle fabbriche di dinamite. Si formò cosí una stretta alleanza assolutamente moderna tra tutte le fabbriche tedesche di materiali esplosivi, che poi insieme con le fabbriche di dinamite francesi e americane organizzate in modo analogo si divisero tra loro, per cosí dire, tutto il mondo » (p. 161)[23].

spartizione del mondo

Il numero dei cartelli industriali in Germania era (1905) di *385* (di fatto erano di piú: p. 25)[24].

NB |||| **Riesser** (p. *137*). Riportando questa statistica aggiunge: « a questi cartelli partecipavano "direttamente *circa 12.000 imprese*". *Riesser*, le grandi banche tedesche e la loro concentrazione », 3ª edizione, Jena, 1910.

Il numero dei cartelli internazionali (a cui partecipa la Germania) è *circa 100* (p. 30: nel 1897 circa 40)[25].

Industria del potassio

Primo cartello	1879: 4	imprese
I prezzi crescono	1898: 10	imprese
« febbre del potassio »:	1901: – *21*	imprese
	1909: – *52*	

(« Varie fecero fallimento »).

Il trust dell'acciaio in America (nel 1908: 165.211 operai) 1907-210.180 operai (161 milioni di dollari di salari), 170 milioni di dollari di profitto netto, 1.100 milioni di dollari di capitale (p. 124).

La piú grossa impresa dell'industria mineraria tedesca, la « Gelsenkirchner Bergwerksgesellschaft » occupava nel 1908 1.075 impiegati piú 44.343 operai (70,5 milioni di marchi di salario).

(p. 135). *Schwab* fondò nel 1902 (17.VI.1902) la *Shipbuilding Company*, capitale 70,9 milioni di dollari, di cui 20 milioni in mano di Schwab. E poi questa società *fallì*, il pubblico fu derubato!

(173 ecc.) « Intreccio », « partecipazione » (passim), « eliminazione dell'isolamento » (p. 155), ecco le « *parolette* » con cui Liefmann evita (e confonde) il concetto marxiano di « socializzazione »[26].

DAI « LINEAMENTI DI ECONOMIA SOCIALE »

« LINEAMENTI DI ECONOMIA SOCIALE », di *S. Altmann... K. Bücher e molti altri.*

V sezione, II parte: « *Banche* » (Schulze-Gaevernitz e Jaffé), Tubinga, 1905.

I. Schulze-*Gaevernitz*, « La banca di credito tedesca », (1-190).

II. Edgar *Jaffé*, « Le banche anglo-americane e francesi », (191-221).

(Tipo manuale, in paragrafi, a quanto pare soprattutto chiacchiere e « sistematica »).

C'è anche qualcosa di *interessante*. Completamente *penetrato* dallo spirito dell'«*imperialismo*».

---

p. 53: nel 1914 le 8 grandi banche di Berlino avevano

capitale azionario	1.245 milioni di M.
di cui Deutsche Bank	250
Diskonto-Gesellschaft	300
Dresdner Bank	200
riserve	432
	1.677
fondi altrui	5.328
(«capitale complessivo)	7.005

---

p. 140: categoria di impiego: «commercio monetario e creditizio».

	1882	1907
Aziende	5.879	13.971
Persone occupate	21.633	66.275
(di cui donne)	244	3.089
nel 1907 vi erano 3 aziende con		*1.000* impiegati
Deutsche Bank 1912		*6.137* »
Dresdner Bank »		*4.638* »

Vedi p. 11: nel 1907 in Germania vi erano circa 14.000 «aziende bancarie», di cui 4.000 aziende ausiliarie...

---

p. *145*: ...«le grandi banche sono divenute il mezzo principale di unificazione *economica* dell'impero tedesco»...

«una dozzina di persone»

«Se in ultima analisi la direzione delle banche tedesche è in mano a una dozzina di persone, la loro attività è già ora piú importante per il bene pubblico dell'attività della maggior parte dei ministri dello Stato» (145-146)[27].

ah-ah!!

«Se le cose, tuttavia, stanno cosí, l'interesse della nostra vita nazionale esige che si formi un nuovo tipo spirituale di padrone di banche, in cui l'aspirazione astratta» (ah-ah!) «al profitto sia pervasa di valutazioni politico-nazionali e perciò stesso economico-nazionali...

Se si riflette a fondo allo sviluppo di quelle tendenze che abbiamo visto si ottiene: il capitale monetario della nazione è riunito nelle banche; le banche sono collegate tra loro in un cartello; il capitale di investimento della nazione è stato versato in forma di titoli. Allora si realizzano le geniali parole di *Saint-Simon*: « L'odierna anarchia della produzione derivante dal fatto che i rapporti economici si sviluppano senza una regolamentazione unitaria deve lasciare il posto all'organizzazione della produzione. A dirigere la produzione ci saranno non imprenditori isolati, indipendenti l'uno dall'altro, che non conoscono le esigenze economiche degli uomini; la cosa si troverà nelle mani di una determinata istituzione sociale. Un comitato amministrativo centrale che possa osservare l'ampio orizzonte dell'economia sociale da un punto di vista piú elevato, regolerà questa in modo che sia utile per tutta la società e trasferirà i mezzi di produzione in mani a ciò idonee, e in particolare si preoccuperà che vi sia una costante armonia tra produzione e consumo. Vi sono istituzioni che hanno incluso una certa organizzazione del lavoro economico tra i propri compiti: *le banche* ». **Noi siamo ancora lontani dal realizzare queste parole di Saint-Simon, ma ci troviamo già sulla strada per realizzarle: un marxismo diverso da come se lo rappresentava Marx, ma diverso solo nella forma!** » (146)[28].

Saint-Simon

anche marxismo!!!

« Naturalmente investimenti simili a quelli che l'Inghilterra ha intrapreso per esempio nel Canale di Suez sulla base della sua potenza politica — le azioni furono comprate nel 1876 per *4* milioni di sterline e valgono oggi *30* milioni di sterline — restano per ora inaccessibili alla Germania »... (159-160).

buon esempio! (invidia) *4* e *30*

---

a p. 164 si cita *I. I. Lewin*, « Capitali tedeschi in Russia », Pietroburgo, 1914.

NB

« La funzione economica nazionale delle banche è la già molto discussa *amministrazione della ricchezza nazionale* (riferimento all'articolo di Lansburgh sulla rivista « Die Bank », 1908). « Quanto piú oggi penetra l'economia creditizia, tanto maggiore diventa la parte del capitale complessivo che affluisce all'imprenditore scelto dalla banca. Le banche scelgono ora i canali per i quali affluiscono non solo i risparmi annuali, ma anche le somme del capitale precedentemente accumulate (che si trovano in un processo di continuo rinnovamento). Ricordiamo anzitutto l'enorme aumento dei « fondi altrui ». In Germania essi ammontavano alla fine del 1891, nelle nostre banche azionarie, a 1.280 milioni di marchi; alla fine del 1906 a 6.305 milioni di marchi; attualmente si calcolano all'incirca in *10* miliardi. Alla fine del 1913 le 9 grandi banche berlinesi da sole avevano 5,1 miliardi di marchi[29]. Ma inoltre le banche sono canali attraverso cui passano ancora piú grossi capitali che si muovono negli affari riguardanti i titoli. Le banche tuttavia con tutta la migliore volontà possono anche *sbagliarsi*; possono indirizzare miliardi nella direzione sbagliata e, in certe condizioni, perderci. Attualmente alcune grandi banche sono in grado di dare un indirizzo, in questa o quella misura, al nostro sviluppo economico. La loro responsabilità cosí si trasforma da privato-economica, nei confronti degli azionisti, in nazional-economica, nei confronti di tutto lo Stato. Praticamente esse hanno spinto i capitali nell'alveo del commercio e dell'industria, soprattutto nelle gigantesche imprese dell'industria pesante, e accanto a questo nei suoli immobiliari, prima nelle proprietà dei nobili ed ora nelle case di affitto delle grandi città. Di qui il rapido sviluppo dell'industria siderurgica tedesca, che cede il passo solo all'America, e delle grandi città tedesche, che hanno raggiunto perfino i modelli americani » (p. 12)...

NB

10 miliardi

5 miliardi

NB

NB

NB

p. 27: alla fine del 1908 i fondi altrui (fondi dei creditori e depositi) erano: nelle banche di credito *8¼* miliardi di marchi, nelle casse di risparmio *15* miliardi di marchi, nelle associazioni di credito *3* miliardi di marchi. Σ = 26¼ miliardi di marchi.

NB

« Gli uffici bancari privati » crescono di numero (1892: 2180; 1902: 2564; 1912 si calcolano sino a 3.500) e decadono di importanza » (p. 16).

Dappertutto (passim) in Schulze-Gaevernitz c'è il tono dell'esultante imperialismo tedesco, del porco trionfante!!!!

Caratteristica della crisi!!

p. 35: 1870 — 31 banche con 376 mil.ni di M. di capitale
1872 — 139 » » 1.112 » » » » »
(1873)— 73 » » 432 liquidate dalla crisi

Volume delle operazioni di giro e di conto della Reichsbank (*miliardi* di marchi).

NB

1891	*1901*	*1913*
98,7	196,6	452,8
di cui il volume dei pagamenti in contanti:		
24,3 (= 24,7%)	29,7 (= 15,1%)	43,4 (= 9,6%)

... « Nel 1909 la banca di Francia scontò 7,5 milioni di cambiali inferiori ai 100 franchi, mentre la banca statale tedesca solo 700.000 cambiali sotto i 100 marchi » (p. 154).

« Democratizzazione » delle banche! [30] Cfr. azioni di una sterlina in Inghilterra e minimum di 1.000 marchi in Germania (p. 111) [31]. L'importo medio della cambiale scontata in Germania, = *2.066* marchi (Reichsbank); in Francia *683* franchi (Banca di Francia).

« G. von Siemens dichiarò al Reichstag il 7 giugno 1900 che le azioni di una sterlina sono il fondamento dell'imperialismo britannico » (p. 110) [32].

« Lo Stato industriale inglese si fonda meno sul credito di quello tedesco e piú sul capitale proprio » (55).

« L'Inghilterra, in quanto intermediaria di pagamenti internazionali, guadagna ancora oggi all'incirca qualcosa come 80 milioni di marchi all'anno come provvigioni per le accettazioni. Per il commercio transoceanico dell'Europa attraverso l'Inghilterra si pagano annualmente, secondo quanto si afferma, 6 *miliardi* di marchi » (83).

p. 100: paragrafo intitolato: « Dominio delle banche sulla borsa? » — questo forse è esagerato, ma la « loro (delle banche) influenza è molto vasta »...

« Se un tempo, negli anni '70, la borsa, con le sue intemperanze giovanili, iniziò l'industrializzazione della Germania sfruttando le possibilità che le offriva il giuoco delle azioni, oggi invece banche e industria possono « camminare da sé ». Il dominio delle nostre grandi banche sulla borsa che è legato alle operazioni di riporto, — ma non solo ad esse, — non è altro che l'espressione dello Stato industriale tedesco completamente organizzato. Se cosí si riduce il campo di azione delle leggi economiche automaticamente funzionanti e si allarga enormemente il campo della regolazione cosciente attraverso le banche, grazie a ciò cresce anche a dismisura la responsabilità economico-*nazionale* di poche personalità dirigenti » (101)[34].

« completamente organizzato »[33]

NB

(Si cita) *A. Löwenstein*, « Storia del sistema delle banche di credito del Württemberg e dei suoi rapporti con la grande industria »... « *Archiv für Sozialwissenschaft* », fascicolo supplementare 5. Tubinga, *1912*.

Emissioni (p. 104):

	Titoli nazionali			Mio calcolo
	1909	1910	1911	Σ : 3 =
Germania e colonie	3,2	2,5	2,2	7,9 : 3 = 2,6
Inghilterra » »	1,9	3,1	1,8	6,8 : 3 = 2,3
Francia » »	1,4	0,7	0,6	2,7 : 3 = 0,9

Titoli esteri	1909	1910	1911	Mio calcolo Σ : 3 =	 ΣΣ
Germania e colonie	0,3	0,5	0,5	1,3 : 3 = 0,4	3,0 Md. M.
Inghilterra » »	1,8	2,3	2,0	6,1 : 3 = 2,0	4,3 » »
Francia » »	2,0	3,8	3,1	8,9 : 3 = 2,9	3,8 » »

Emissioni in Germania (secondo il valore corrente)

miliardi di marchi

	Credito pubblico (prestiti statali e comunali)	Credito fondiario (titoli ipotecari)	Credito industriale e commerciale	Titoli nazionali in genere	Titoli esteri in genere
(1886-1890)	1,8	1,2	1,3	4,3	2,3
(1891-1895)	1,8	2,2	0,8	4,8	1,5
(1896-1900)	1,7	1,9	4,3	8,3	2,4
(1901-1905)	3,3	2,3	2,6	8,3	2,1
(1906-1910)	6,0	2,6	4,8	12,6	1,5

L'autore conclude:

« La statistica delle emissioni rivela nel modo piú evidente la coloritura socialistico-statale e industrialistica dell'economia nazionale tedesca » (104).

In Germania il « sistema ferroviario prussiano » sarebbe « l'impresa economica piú grande del mondo » (104)...
Società azionarie in Prussia nel 1911:

(in milioni di marchi)

		Capitale versato				Profitto annuale			
15,7 — 8,8	numero delle società	valore nominale	valore corrente	% (corso)	milioni di marchi	% del valore nominale	% del valore corrente		
6,9 Md	890	8.821	15.696	177,9	952	10,8%	6,1%	|||	177,9%

NB ...« I sostenitori della piccola azione rilevano anzitutto che essa dà agli operai la possibilità di partecipare all'industria, che dal punto di vista politico-sociale è un'auspicabile combinazione degli interessi dell'operaio con gli interessi degli imprenditori, una partecipazione degli operai ai profitti in forma moderna » (p. 110-111) — (a proposito delle azioni di una sterlina).

---

frasi vuote e bugie!!

Nel paragrafo sulla « speculazione sui titoli » (p. 111 e sgg.) invece di *smascherare* la speculazione delle banche ((Cfr. la rivista « Die Bank », Eschwege e altri)), il mascalzone di Schulze-Gaevernitz si distingue con le frasi: « se le nostre banche fossero divenute società speculative... sarebbe... il crollo dell'economia nazionale tedesca » (112)... ((« se fossero »))... ciò che salva è la « correttezza » del nostro « mondo degli affari », e ai nostri funzionari !! di banca si impedisce di speculare nelle banche *altrui* (ma naturalmente nelle grandi città si può facilmente sfuggire!!)... e i *direttori delle banche*? Infatti essi sono gli « esperti » (« Wissenden »)!!

Ma qui non c'è niente da fare con la legge, bisogna « rafforzare il senso dell'onore commerciale e la coscienza del proprio stato » (113)...

9 banche l'83% di tutto!!

Alla fine del 1909 le 9 grandi banche tedesche, insieme con le banche ad esse collegate, amministravano 11,3 miliardi di marchi, cioè circa l'*83%* di tutta la somma del capitale bancario tedesco. La Deutsche Bank che amministrava, insieme con le banche ad essa collegate, una somma di circa *3 miliardi di marchi*, è, insieme all'amministrazione prussiana delle ferrovie dello Stato, la piú grande, e inoltre in alto grado decentralizzata, accumulazione di capitale del vecchio mondo » (137)[35]...

Accordi tra le banche: la Darmstädter Bank voleva concludere un accordo con la città di Berlino sulla « valorizzazione » del campo di Tempelhof, concedendo il 10% del profitto. Poi, quando questo affare fu concluso dalla Deutsche Bank, la Darmstädter Bank risultò essere nel suo consorzio!! (139)... « consorzi bancari di questo genere sono inclini a realizzare convenzioni di prezzo »...

verso il
cartello
delle banche

« Tuttavia gli "accordi generali" conclusi nell'estate del 1913 vanno tanto lontano che dopo la loro attuazione difficilmente si potrà ancora parlare di libera concorrenza nell'attività bancaria »... (139)...

(1913)

« Presso la Diskontogesellschaft, per esempio, lavora costantemente uno staff di 25 persone per il controllo della parte contabile e formale delle operazioni » (143).

25 persone
controllo

« Un essenziale lavoro preparatorio viene svolto per la grande impresa, in particolare proprio nel campo bancario, dal sistema militare prusso-tedesco, abituato ad un lavoro di massa disciplinato. Se esso non fosse indispensabile già per ragioni politiche, lo si dovrebbe introdurre come scuola preparatoria della grande impresa capitalistica e per aumentare l'intensità dell'attività economica » (144-145)...

Banche ed
esercito!

NB
NB

NB

« 30 anni fa gli imprenditori liberamente concorrenti eseguivano i 9/10 del lavoro economico che non appartiene al lavoro fisico degli "operai". Oggi sono dei *funzionari* che eseguono i 9/10 di questo lavoro economico intellettuale. Le banche sono alla testa di questa evoluzione (151)[36]. Nelle sue gigantesche imprese il funzionario è sempre, anche il direttore, "servo" dell'istituzione »...

... La « Frankfurter Zeitung » (2.V.1914) accompagnava la fusione della « Diskontogesellschaft » e del « Schaaffhausenscher Bankverein » con le seguenti parole:

« Con l'aumento della concentrazione delle banche si restringe la cerchia delle istituzioni cui in generale ci si può rivolgere per avere un grosso credito, in

forza di che aumenta la dipendenza della grande industria da pochi gruppi bancari. Con lo stretto legame tra l'industria e il mondo dei finanzieri, la libertà di movimento delle società industriali che hanno bisogno di capitale bancario risulta limitata. Perciò la grande
NB industria osserva la crescente trustizzazione (associazione o trasformazione in trust) delle banche con sentimenti contrastanti; in effetti già piú di una volta è accaduto di osservare gli effetti di certi accordi tra
NB singoli consorzi di grandi banche, che portano a una limitazione della concorrenza » (p. 155)[37].

154-55: la questione è chi piú dipende dall'altro, se le banche dall'industria o viceversa...

Wiewiorowski, « Influenza della concentrazione delle banche tedesche sui fenomeni di crisi » (Dissertazione di Friburgo), Berlino, 1911.

Voelcker, « Forme di unificazione e di partecipazione
NB ai profitti nella grande industria tedesca », Lipsia, 1909 ((« *Schmollers* Jahrbuch », vol. 33, fasc. 4)).

X capitolo. « Gli investimenti stranieri ».

« Perché le nostre banche potessero indirizzare
NB nell'alveo degli investimenti stranieri i capitali che loro affluivano erano necessari i relativi presupposti di carattere economico-privato da parte dei loro clienti.
NB L'incentivo principale è l'esigenza di una piú alta percentuale di profitto di quello che danno gli investi-
NB menti all'interno del paese, aumentando la ricchezza di capitali e cadendo il tasso d'interesse del paese...

... A questo proposito le banche tendono anzitutto al profitto di emissione, che da altri paesi, poveri di
NB capitali e ricchi di materie prime, si può di solito ricavare in misura superiore che all'interno del paese » (158)...

NB (Cfr. sopra p. *44*, citazione: da p. 159-160)[38] NB.

70 35 20 « Una valutazione in cifre degli investimenti di capitale stranieri indica per l'Inghilterra *70* miliardi, per la Francia 35 miliardi (1910), e per la Germania nel 1913 solo *20* miliardi di marchi » (160).

Portando dei fatti a conferma delle « clausole di esportazione » e dei vantaggi che l'industria trae dagli investimenti stranieri, Schulze-Gaevernitz, tra l'altro, dice che anche la Francia se ne serve:

caratteristico!!! « Lo Stato-rentier francese attraversa cosí un periodo di seconda fioritura industriale » — la realizzazione del prestito turco del *1910* fu fatto dipendere in Francia dalla clausola che la Turchia non avrebbe dato a *nessuno* Stato piú commesse che alla Francia... » (p. 163).

NB « Oggi la Germania è il tipico "imprenditore che lavora all'estero", mentre la Francia, e un poco anche l'Inghilterra, si stanno cristallizzando come rentiers... Se il mondo oggi ha un volto anglosassone, le nostre banche sono occupate, con l'ausilio delle ferrovie, delle miniere, delle piantagioni, dei canali, degli impianti di irrigazione, ecc., a dare a questo volto i tratti dello spirito tedesco » (164)...

(NB: p. 1, nota: « Scritto PRIMA della guerra »).

Al capitolo X.

NB C. Valutazione politica degli investimenti stranieri ».

« L'esportazione di capitale è un mezzo utilizzato a fini di politica estera, e i suoi successi dipendono a sua volta dalla politica estera.

a) *Stati-creditori*: *Francia*, *Inghilterra*, *Germania*. L'Inghilterra e la Francia, che sono ambedue le piú grandi potenze-creditrici mondiali, sono banchieri *politici*. Lo Stato e il mondo bancario si presentano qui *come* una persona *sola*. Cosí, per esempio, il governo francese e il « Crédit Lyonnais ». Cosí l'amicizia di Edoardo VII con Sir E. Cassel. Nella speranza di una grossa vincita alla lotteria politica, la Francia ha investito miliardi *soltanto* sulla carta russa. La Russia, ricevendo denaro dalla Francia, era anche in grado di presentarsi nell'Estremo oriente, — in Cina, in Persia, — in qualità di distributore di prestiti politico. La Francia, come distributore di prestiti, ha legato a sé la Spagna e l'Italia, che ad Algesiras le prestarono dei servizi come clienti. La Francia fu pronta a concedere al ministro Kossuth il prestito che aveva rifiutato al conte Kuehn: "Il guadagno aggiunto che si realizzò fu la Triplice Alleanza". Come creditore politico, l'Inghilterra ha dato nuova saldezza all'Impero mondiale britannico, senza temere di incidere sul corso dei titoli del proprio consolidato. La piena sicurezza che era garantita nella metropoli ai prestiti coloniali statali, ha fatto sí che, per esempio, un paese nuovo a metà scoperto, come il Natal, goda di un credito piú a buon mercato che non la solidissima Prussia, da tempo consolidatasi, con il suo colossale patrimonio ferroviario e demaniale. Questo legame creditizio è un "vincolo di interessi" che possiede forse maggior forza di quello che potessero mai avere i dazi preferenziali di Chamberlain. Uscendo oltre i confini dei legami interni all'Impero, il creditore britannico tiene il Giappone in vassallaggio politico, l'Argentina in dipendenza coloniale, il Portogallo in una aperta servitú debitoria. I governatori carichi di insegne dorate dell'Africa portoghese sono marionette britanniche» (165)...

... «La somma complessiva» (dei capitali tedeschi in Russia) «si valuta a 3 miliardi. La preferenza data dalle nostre banche a questo massimo fra tutti i debitori della storia mondiale, è comprensibile se si prendono in considerazione gli elevati profitti bancari forniti appunto dai valori russi» (166). NB

perla!!! «Senza dubbio i paesi del mondo semicivilizzato, per ora non ancora spartiti come colonie, nella loro aspirazione all'indipendenza politica ed economica, non possono ottenere da nessuna potenza europea un appoggio cosí disinteressato, come dalla Germania. La Cina, la Persia, la Turchia sanno che la Germania non perla!!

ha nessuna pretesa territoriale » (167).

{ Imperialismo e democrazia[39] } perla! (e NB)

... « Le circostanze all'interno del paese, ostili alle idee di libertà, ostacolano anche la penetrazione dell'idea politica mondiale nel fondo dell'animo popolare. Come siamo lontani dal motto « imperium *et* libertas », cui gli anglosassoni, a partire da Cromwell fino a Rhodes, debbono i loro grandissimi successi! » (168).

corruzione piú raffinata, piú astuta, di *larghi* strati della piccola borghesia e degli strati piú alti del proletariato

« Dappertutto le banche tedesche all'estero si sono urtate con la concorrenza delle "banche estere" inglesi insediate da lungo tempo, che ancora oggi superano di molto le banche tedesche per il volume delle loro operazioni e per il loro capitale azionario » (173)...

perla!!!

NB

... « Con tanto maggiore obiettività desideriamo stabilire il fatto che siamo entrati in scena tardi. L'attività delle banche tedesche all'estero si può paragonare ai passi molto promettenti di un giovane desideroso di agire, per il quale la maggior parte del mondo è resa inaccessibile da chi felicemente la possiede. Nell'Impero mondiale britannico — per non parlare poi della Francia e della Russia — si trova appena *una* istituzione bancaria tedesca, mentre si affermava che il britanno dirige il mondo nell'interesse di *tutti*. Il futuro del sistema bancario tedesco all'estero dipende in larga misura dalla soluzione di un *compito politico*: mantenere aperti i paesi del mondo ancora non conquistati da nessuno, far risorgere il mondo mussulmano, creare un impero coloniale tedesco in Africa »... (174).

La 2ª parte del libro, opera di Jaffé, presenta una rapida rassegna del sistema bancario anglo-americano e francese. Nil.

VI sezione dei « Lineamenti di economia sociale ». « Industria, miniere, edilizia », Tubinga, 1914.

Molte indicazioni bibliografiche (cfr. p. *37*)[40].

Vedi alcuni dati statistici sulla grande industria nel quaderno telato[41].

trascrivere dal LIBRO: p. *34* e *143*, industria 1882 e 1907

Dall'articolo di *M. R. Weyermann*: « Moderna tecnica industriale ».

NB

Citazione dal libro di K. RATHENAU « L'influenza dell'aumento del capitale e della produzione sui costi di produzione dell'industria meccanica tedesca », 1906.

Esempi:

(pompe)
modelli di pompe

Aumento della produzione all'incirca del 50%	*A*	*B*	*C*
	197	880	1.593 M
	162	738	1.345

macchine per scrivere (p. 157).
100 pezzi di produzione. Prezzo = 200 marchi
500 » » » » = 160 »
1.000 » » » » = 140 »
2.000 » » » » = 125 »

Emissione di azioni industriali tedesche (dalla « Frankfurter Zeitung » e dal « Handwörterbuch des Staaswissenschaften ») ((« Emissioni »))

boom
versus
crisi

1903 — 195,3 milioni Inizio del boom
1904 — 267,6 » » » »
1905 — 492,5 » Boom
1906 — 624,3 » Apice del boom
1907 — 240,2 » Crisi
1908 — 326,7 » (inizio della ripresa)

Secondo i dati di *Behr* il consumo di scarpe negli Stati Uniti era (p. 175):

NB

1880 — 2,5 paia per abitante
1905 — 3,12 » » »

Da un articolo di *Th. Vogelstein*: « L'organizzazione finanziaria dell'industria capitalistica e la formazione dei monopoli »...

NB « Dieci anni dopo il 9 maggio 1873, giorno in cui, secondo l'espressione iperbolica di Schönlank, nacquero i cartelli e suonava l'ultima ora del boom economico, Friedrich Kleinwächter fece uscire il suo libro sui cartelli » (216).

Dalla storia dei cartelli:

« Si possono citare dall'epoca antecedente al 1860 singoli esempi di monopolio capitalistico; si possono trovare in essi gli embrioni di quelle forme che ora sono cosí usuali; ma si tratta pur sempre di preistoria. Il vero inizio dei monopoli moderni si trova, al massimo, negli anni '60. Il primo grosso periodo di sviluppo dei monopoli comincia con la depressione internazionale degli anni '70 e si estende fino all'inizio degli anni '90 » (222). NB

NB « Se si considera la cosa su scala europea, il punto limite dello sviluppo della libera concorrenza sono gli anni '60 e '70. Allora l'Inghilterra terminò di costruire la sua organizzazione capitalistica vecchio stile. In Germania questa organizzazione entrava in lotta decisa con l'artigianato e con l'industria domestica e cominciava a crearsi la propria forma di esistenza » (ibidem).

« La grande svolta comincia con il crollo del 1873 o meglio con la depressione che lo seguí e che — con un intervallo appena percettibile all'inizio degli anni '80 e con un boom straordinariamente forte, ma breve, intorno al 1889 — copre 22 anni della storia economica europea » (222)...

... « Durante il breve periodo di boom 1889-1890, ci si serví largamente dei cartelli per sfruttare la congiuntura. Una politica irriflessiva fece salire i prezzi in modo ancora piú rapido e piú forte di quel che sarebbe accaduto senza i cartelli, e quasi tutti questi cartelli caddero ingloriosamente nella "tomba del crack". Passarono ancora altri 5 anni di cattivi affari e di prezzi bassi, ma nell'industria non regnava piú lo stato d'animo di una volta. La depressione non fu piú considerata come qualcosa di naturale, in essa si vide soltanto una pausa prima di una nuova congiuntura favorevole ».

II epoca dei cartelli

Allora lo sviluppo dei cartelli entrò nella sua seconda fase. Invece di un fenomeno passeggero i cartelli diventano uno dei fondamenti di tutta la vita economica. Essi conquistano un settore dell'industria dopo l'altro, e in prima fila la lavorazione delle materie prime. Già all'inizio degli anni 1890 li troviamo nell'organizzazione del sindacato del coke, sul modello del quale fu creato il sindacato del carbone, elaborando una tale tecnica di cartellizzazione oltre la quale in sostanza non si andò piú. Il grande boom della fine del XIX sec. e la crisi degli anni 1900-1903 — perlomeno nell'industria mineraria e siderurgica — avvengono per la prima volta completamente sotto il segno dei cartelli. E se allora ciò sembrò ancora qualcosa di nuovo, adesso per la piú vasta opinione pubblica è ormai una realtà assolutamente naturale che le parti principali della vita economica siano state sottratte, come regola generale, alla libera concorrenza » (224)[42].

NB

Forme dei cartelli:

a) cartelli che determinano le condizioni di uscita della merce (condizioni di vendita, termini di consegna, pagamenti, ecc...)
b) cartelli che determinano le zone di smercio
c) cartelli che determinano la quantità della produzione
d) cartelli che determinano i prezzi
e) cartelli di ripartizione del profitto.

Sindacati: unico ufficio vendite (Verkaufsstelle)
Trust: *proprietà* su tutte le imprese.
| potere *unico* e assoluto |

Vedere *Kondt*
Lindenberg
Sayous
Steller
Stillich
Warschauer
Weber

QUADERNO
« β »

SOMMARIO

Quaderno β pp. *1-106* (108)

1. Dietzel, Schumpeter, Vogelstein (qualche parola).
2. — — —
3-16. Estratti da « DIE BANK », 3-16; 92-103
17. Statistica dei titoli..
18-30. SCHILDER 1° vol. delle « Tendenze di sviluppo dell'economia mondiale ».
31-33. PLENGE, « Marx e Hegel »[43].
34-36. *Gerhard Hildebrand*, « Lo sconvolgimento, ecc. ».
37-39. *I. Tafel*, « I trust nord-americani, ecc. ».

× ||40. nota su K. Kautsky versus imperialismo.||

41-62. E. AGAHD, « Le grandi banche e il mercato mondiale ».
62. *Ballod.* Statistica.
63. *Otto.* Le banche tedesche oltre oceano.
63-65. *Diouritch*, L'espansione delle banche tedesche all'estero.
66. *Kaufmann*, Le banche francesi.
66. *Hegemann*, Le banche francesi.
67. *Hulftegger*, « La Banca d'Inghilterra ».
Jaffé, Le banche inglesi.
Mehrens, Le banche francesi.
Wallich, La concentrazione delle banche tedesche.
68-69. *Zollinger* (bilancia internazionale) e *Neymarck*.

70-74.	*Taylor* (« La direzione dell'impresa »)
74-75.	*Seubert*, « Dalla pratica del sistema Taylor ».
76-77.	*Gilbreth*, « Studio del movimento ».
78-90.	*Jeidels*, « Il rapporto tra le grandi banche e l'industria ».
91.	*Stillich* e la « *Economia mondiale* » (Halle). Nota.
92-103.	« Die Bank » visto tutto *tranne 1908* e 1915.

× NB *103* osservazioni
NB ((sul capitale finanziario in generale))

104. *Tschierschky*
105.106. + 0 RETRO + *108.* (NB) *Heymann*

× 0 *retro*
NB sulla questione dell'imperialismo

Indicazioni bibliografiche: 1. 10. 16. 17. 40. 91. 98. (francese).

DIETZEL, SCHUMPETER, VOGELSTEIN

Biblioteca cantonale di Zurigo.

Dr. HEINRICH DIETZEL, « *Economia mondiale ed economia nazionale* » Dresda, 1900. (= « Jahrbuch der Gehe-Stiftung », vol. V.).

{Niente di interessante. Dall'esame è chiaro che è solo polemica contro l'autarchia *per* l'economia mondiale. Nil. (« Nazionalizzazione »).}

Dr. *Joseph Schumpeter*, « Teoria dello sviluppo economico », Lipsia, 1912.

((idem *nil.* Il titolo inganna. Dall'esame risulta che è una specie di chiacchierata « sociologica ». Forse bisognerà tornarci sopra, ma sul tema dello sviluppo nil.))

Theodor Vogelstein, «Forme di organizzazione dell'industria siderurgica e tessile in Inghilterra e in America», Lipsia, 1910.

È il *primo* volume in cui prevale la parte storica, poco interessante, e l'*elencazione* dei fatti.

Vedi i brevi estratti da Vogelstein nell'altro quaderno [44].

Franck, « I mutamenti nell'agricoltura del Württemberg », Dissertazione, 1902.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Bibliografia:

? *Joh. Huber*, « La partecipazione degli operai al capitale e alla amministrazione nelle cooperative di produzione britanniche », 1912, Stoccarda. (Fascicolo 4 dei «Basler Volkswirtschaftlichen Arbeiten»).

Goetz Briefs, « Il cartello dell'alcool », Karlsruhe, 1912. (Fascicolo 7 delle « Volkswirtschaftlichen Abhandlungen der Badischen Hochschulen ».)

Curt Goldschmidt, « Sulla concentrazione nell'industria carbonifera tedesca », Karlsruhe, 1912.

Julius Wolf, « L'economia nazionale del presente e del futuro », Lipsia, 1912. Nil.

I. Lewin, « Lo stato odierno delle banche commerciali azionarie in Russia (1900-1910) », Friburgo in Brisgovia, 1912. (Dissertazione.)

K. *Dove*, « Geografia economica », Lipsia, 1911. (« Dal mondo della natura e dello spirito »).

» » « Geografia economica delle colonie tedesche », 1902.

Kurt Schwabe, « Nel paese dei diamanti tedesco », Berlino, 1910. (Il Sud-Africa e l'economia tedesca nelle colonie.)

Rud. Lenz, « Il mercato del rame sotto l'influenza dei sindacati e dei trust », Berlino, 1910.

Leon Barety, « La concentrazione delle banche provinciali in Francia », Parigi, 1910. (Gli articoli erano in « *Annales des sciences politiques* ».) NB

Gustav Ruhland, « Saggi scelti », 1910 (editi dalla « Unione dei proprietari terrieri ». Contro la plutocrazia in Germania!!).

A.G. *Raunig*, « L'equilibrio tra agricoltura e industria », Vienna, 1910.

Dr. Walther *Kundt*, « Il futuro del nostro commercio transoceanico », Berlino, 1904. Nil. Chiacchiere.

Franck, « I mutamenti nella grandezza delle aziende e nelle condizioni di coltivazione nonché nell'allevamento dell'agricoltura del Württemberg nella 2ª metà del XIX sec. ». Dissertazione, Halle, 1902.

ESTRATTI DA « DIE BANK »

« Die Bank », « Mensile per la finanza e la banca » (editore: Alfred *Lansburgh*) 1914, 2° (semestre), p. 1042.

Secondo i dati del Board of Trade (di Londra) le esportazioni e le importazioni ammontavano in milioni di sterline:

(primo) *semestre*

7 mesi 1/I-1/VIII [45]	*Importazioni*			*Esportazioni*		
	1912	1913	1914	1912	1913	1914
Gran Bretagna	296,1	319,7	375,9	225,3	257,1	255,5
Germania	260,6	267,0	269,3	205,4	243,1	249,2
Stati Uniti *	215,3	212,2	237,7	255,6	271,8	245,7
Francia *	192,2	196,4	198,6	149,0	156,4	153,8

banche e posta

(Ibidem, p. 713). Nota « *Banche e servizio postale* ». I confini tra le banche e, per esempio, le casse di risparmio « si dissolvono sempre piú ». Di qui le *lamentele* delle banche. La Camera di commercio di *Erfurt* prende le parti delle banche *contro* « la recentissima irruzione delle poste nel traffico monetario », (nella forma di « rilascio di lettere di credito postali »). La redazione osserva che le lettere di credito postali hanno vigore solo all'interno dell'Impero tedesco, mentre quelle bancarie servono principalmente ai viaggiatori che si recano all'estero e « il pubblico esiste, alla fin fine, non solo grazie alle banche» (714).

questo «non solo» è stupendo!!!

Nell'articolo « Pensieri sul prestito miliardario », p. 932: « Chi sottoscrive un prestito possiede un patrimonio liquido, ma per lo piú non in forma di denaro contante, bensí in forma di conto corrente in banca e di deposito in una cassa di risparmio, in una cooperativa, ecc. Questi istituti amministrano in Germania circa 35 miliardi di marchi di un tale patrimonio liquido, circa la metà dei quali può essere messo immediatamente a disposizione dei possessori, e l'altra metà dopo un preavviso per lo piú di un mese » (933).

Si tratta dunque di un *trasferimento* del patrimonio dal conto di persone private sul conto dello Stato (e viceversa in caso di pagamenti a fornitori, ecc.).

Tutti gli istituti di credito dispongono di « non piú di ½ miliardo », considerando « la loro somma complessiva in contanti e in depositi nella Banca di Stato » (933).

La Francia nel 1871 pagò i 5 miliardi in modo che di essi solo 742,3 milioni furono pagati in oro, argento e banconote, il resto invece (4.248,3 milioni) in *cambiali*. (La Francia si riprese cosí rapidamente dopo il 1870-71, perché non toccò la propria valuta e non emise in misura eccessiva « banconote non coperte »).

p. 903 sgg.: « *L'eliminazione di Londra come stanza di compensazione del mondo* » di *Alfred Lansburgh*.

Ottimo articolo, che spiega le *ragioni* della potenza dell'Inghilterra. La ragione principale: « l'assoluta prevalenza del traffico commerciale e monetario inglese sul commercio di tutto il mondo » (909). Supera il commercio tedesco « in cifra tonda del 50% » (ibidem). Si aggiunga poi il commercio con le colonie!!

NB ‖ « TRE QUARTI DEL COMMERCIO MONDIALE SONO INGLESI » (910)

« Cioè tre quarti di tutti i pagamenti internazionali passano direttamente o indirettamente attraverso l'Inghilterra » (910).

« La contabilità in sterline » « prevale » inoltre in *Giappone*, e poi in Cina, Cile, Perú, Persia meridionale, « nella maggior parte della Turchia » (910) — « la conoscenza dell'inglese assai diffusa nei circoli commerciali » (910).

Inoltre l'Inghilterra *finanzia* questo commercio di tutto il mondo (l'interesse piú basso; la valuta aurea piú solida: 1 £ = $7^1/_3$ grammi di *oro*, ecc. ecc.).

Gli « enormi » mezzi monetari dell'Inghilterra, le sue *60* banche coloniali (911), ecc. ecc.

Dichiarazione del direttore di banca *Kämmerer* (tedesco) (della Banca del Brasile):

NB (913) « La prima cosa necessaria per aprire un'azienda bancaria oltre oceano è un credito, un indirizzo bancario a Londra ».

p. 912, nota: « Circa le difficoltà che si trovano di fronte le banche tedesche oltreoceano per l'introduzione di cambiali in marchi nel Sudamerica, cfr. Jaffé, "Le banche inglesi", 2. edizione, 98-101; "Frankfurter Zeitung", 29.VIII.1914; "Hamburger Nachrichten" del 15.IX.1914 » (tralascio le altre citazioni).

« Giacché ogni paese che passa alla valuta aurea e che possiede, come accade quasi dappertutto, un grosso portafoglio di cambiali inglesi come sostituto dell'oro, sottopone non solo la maggior parte del suo volume di pagamenti internazionali alla stanza di compensazione di Londra, ma altresí favorisce direttamente cosí il consolidamento della potenza monetaria mondiale inglese; il possesso permanente di un grosso portafoglio di cambiali inglesi infatti non significa praticamente altro se non che quel dato paese mette a disposizione di Londra mezzi considerevoli, che Londra dal canto suo può utilizzare ed effettivamente utilizza per l'ulteriore finanziamento del commercio estero di altri paesi, e al tempo stesso per consolidare la propria valuta e la propria funzione di clearing. In tal modo, in seguito alla qualità aurea delle sterline, l'Inghilterra ha sempre la possibilità, a parte i propri ingenti capitali, di rifornire il proprio sistema creditizio anche di parecchi miliardi di marchi di denaro altrui » (913-914).

Per togliere all'Inghilterra la sua funzione, sono necessari « enormi mezzi monetari e un interesse piú basso » (916)... « Ed è necessario non solo essere in grado di distribuire enormi mezzi monetari, ma anche poter garantire un'assoluta stabilità alla valuta che deve sostituire quella inglese, cioè bisogna essere sempre pronti a pagare in oro ».

Perciò è una utopia « il piano della National City Bank » (la banca di Morgan) [46] o di alcune banche svizzere « che sono dell'avviso che sia pienamente sufficiente un po' di buona volontà per strappare a Londra il clearing internazionale o una sua buona parte, — scopo che, in verità, è in alto grado auspicabile, ma che può essere raggiunto solo a condizione che un qualsiasi altro paese possa mettere al servizio degli interessi del commercio mondiale la stessa massa di credito, lo stesso complesso di facilitazioni commerciali, bancarie e di interessi e la stessa sicura base valutaria che l'Inghilterra, almeno sino all'inizio della guerra, ha messo a disposizione dei traffici mondiali » (920)...

(1914, *novembre* e *dicembre*). « Copertura dei costi di guerra e sue fonti », articolo di *Alfred Lansburgh.*

L'autore cita Lloyd George (nel IX.1914): « A mio parere gli ultimi 100 milioni di sterline sono quelli che decideranno l'esito della guerra. I primi 100 milioni i nostri nemici possono trovarli facilmente come noi; ma gli ultimi 100 milioni, grazie a dio, non riusciranno a trovarli » (p. 998).

E l'autore risponde che Lloyd George si è sbagliato. Quattro fonti per la copertura delle spese di guerra: 1) riserve « di primo grado » = denaro contante (in Francia e in Russia ce n'è di piú che in Germania; in Inghilterra meno. Qui la Germania è piú debole). 2) Riserve « di secondo grado »: richieste di credito a breve termine nel commercio mondiale. (L'Inghilterra è molto piú forte: « Se l'Inghilterra è un *banchiere* mondiale che conserva il proprio denaro allo stato liquido, la Francia è un *finanziere* mondiale, che investe i suoi mezzi ») (1001). 3) Il reddito netto derivante dalla produzione del paese + 4) una parte del reddito lordo che va all'ammortizzazione (o all'accumulazione). Ed è qui che noi non siamo piú deboli, secondo l'autore.

Ma qui l'autore conta sulla *esportazione*, che procede in segreto (« per vie nascoste »), ma non scompare.

Il basso corso cambiario nostro (della Germania) dimostra (dicembre 1914!!!) che l'esportazione è insufficiente, non corrisponde « alle nostre spese all'estero » (1103).

NB || Cfr. p. 1112: « solo quando l'esportazione basta a coprire completamente l'importazione e le spese militari all'estero, l'economia nazionale è effettivamente posta su un piede di guerra ».

1914, 1 (maggio). « LA BANCA DAI 300 MILIONI », articolo di A. Lansburgh.

La Disconto-Gesellschaft ha inghiottito il *Schaaffhausenschen Bankverein* e ha aumentato il suo *capitale azionario* a non meno di *300 milioni* di marchi (p. 415)[47].

« Con ciò per la prima volta una vera grande banca tedesca diviene la vittima del processo di concentrazione » (415).

La *Deutsche Bank* aveva elevato il suo capitale a 250 milioni di marchi. A ciò la *Disconto-Gesellschaft* ha risposto con la « fusione » con il Schaaffhausenschen Bankverein e ha portato il suo a *300*[48].

« Con 300 milioni di marchi di capitale azionario essa diventa per ora la piú grande banca non solo della Germania, ma di tutto il mondo » (422).

La « lotta per l'egemonia » sembrava risolta a vantaggio della *Deutsche Bank*, ma ora si è nuovamente accesa:

NB « Le altre banche seguiranno la stessa via... e di 300 persone che ora dirigono economicamente la Germania, ne resteranno col tempo 50, 25 o ancora meno. Né ci si può attendere che il recentissimo movimento di concentrazione si limiti alle banche. Gli stretti rapporti tra le singole banche portano naturalmente, anche, ad un avvicinamento tra i sindacati degli industriali di cui esse hanno il patronato. I sindacati-cartelli, nonché le oscillazioni della congiuntura portano ad ulteriori unificazioni, e un bel giorno ci sveglieremo e avremo davanti ai NB nostri occhi stupiti soltanto dei trust; ci troveremo dinanzi alla necessità di sostituire i monopoli privati con i monopoli statali. E tuttavia in sostanza non avremo che da rimproverarci di aver lasciato libero corso allo sviluppo delle cose, soltanto un po' accelerato dal sistema delle *azioni* » (426)[49] (fine dell'articolo).

« SOCIETÀ FIGLIE », articolo di *Ludwig Eschwege*, p. 544 e sgg. (maggio 1914).

All'inizio del 1912 le *grandi banche* (cedendo alle pressioni della banca di Stato) introdussero un *nuovo* schema di bilancio. Ma *migliaia* di *società azionarie* stampano come una volta brevi (« knappe ») bilanci, non oltrepassando i confini posti dalla legge, — come se la brevità dei bilanci garantisse dalla speculazione!!! Ma in realtà:

« In realtà con questo » (« con la brevità dei rendiconti »)

« si ottiene solo che pochi meglio informati possono arricchirsi *a spese del gregge degli azionisti*, soprattutto se ai rendiconti brevi si unisce ancora un raffinato sistema di distribuzione per articoli, grazie al quale i dati importanti diventano invisibili all'occhio del comune azionista. I consigli di amministrazione e i loro buoni amici hanno, in tal caso, un doppio vantaggio: nel caso che tutto vada bene essi sono gli unici possessori di tutti i dati circa la misura in cui aumenta il corso delle azioni, e nel caso si avvicini un peggioramento possono evitare le perdite prevedibili mediante una tempestiva vendita delle azioni.

Ottimo esempio!

Cosí, per esempio la *Aktiengesellschaft für Federstählindustrie di Kassel* era considerata fino a qualche anno fa una delle imprese piú redditizie della Germania. Una cattiva amministrazione fece sí che i dividendi caddero in pochi anni dal 15% allo zero per cento. La amministrazione, senza informarne gli azionisti, diede in prestito ad una delle sue « società-figlie », la *Hassia*, società a responsabilità limitata, il cui capitale nominale ammontava solo a qualche centinaio di migliaia di marchi, 6 milioni di marchi. Di questo prestito, che supera di quasi tre volte il capitale azionario dalla « società-madre », non si fece cenno nei bilanci di quest'ultima; giuridicamente questo silenzio era del tutto legale e poté durare per ben due anni, perché non violava nessun paragrafo della legislazione commerciale. Il presidente del consiglio dei sindaci, che, in qualità di persona responsabile, aveva fir- !!! mato i bilanci falsi, era e rimane presidente della camera di commercio di Kassel. Gli azionisti seppero di questo prestito alla società Hassia solo molto tempo dopo, quando esso risultò un errore e quando le azioni della Federstahl, dato che gli addetti cercavano di liberarsene, caddero all'incirca del 100%. Solo allora, cambiando il metodo di fare il bilancio, fu scoperto il relativo articolo. Questo NB esempio tipico di equilibrismo nei bilanci, che è il piú normale nelle società azionarie, ci spiega perché i consigli di amministrazione delle società azionarie affrontano gli affari rischiosi assai piú a cuor leggero che non gli imprenditori privati. La piú recente tecnica di compilazione dei bilanci non solo dà loro la possibilità di nascondere gli affari rischiosi agli occhi dell'azionista medio, ma permette altresí ai principali interessati di liberarsi della responsabilità mediante una tempestiva vendita delle proprie azioni, in caso di insuccesso dell'esperimento, mentre l'imprenditore privato risponde con la sua pelle di tutto ciò che fa ») (545).

« I bilanci di molte società per azioni assomigliano a quei noti # palinsesti medievali » (pergamene) « sui quali bisognava prima cancellare lo scritto per scoprire i segni che vi erano sotto e che fornivano il reale contenuto del manoscritto » (545)...

Pergamena sulla quale il manoscritto originario è stato raschiato, e sulla raschiatura è stato riscritto un nuovo testo.

... « Il mezzo piú semplice e perciò piú spesso impiegato per rendere i bilanci impenetrabili consiste nel dividere una unica impresa in varie parti mediante l'istituzione di società-figlie o mediante l'affiliazione di tali società. I vantaggi di questo sistema dal punto di vista di vari scopi — legali e illegali — sono a tal punto evidenti che oggi le grandi società che non l'adottano sono semplicemente una eccezione »[50] (545-546).

In tal modo si ottiene « una certa impenetrabilità delle loro operazioni » (ibidem)...

Un esempio particolarmente evidente è la *Allgemeine Elektrizitäts- Gesellschaft* (miliardi in società-figlie)...

(Cfr. 1908. Fascicolo 8: « Sistema di Rathenau ». « *Die Bank* », sui metodi della *AEG*.)

((...le imposte sono maggiori, perché su di esse (le società-figlie) gravano imposte particolari, ma i profitti sono altrettanto maggiori, e il *segreto* è assicurato!!...

Corsivo dell'autore: « Le società-figlie rappresentano il mezzo ideale per rendere obiettivamente falsi i bilanci, senza porsi in contrasto con i principi del codice commerciale » (549).

... « il fatto decisivo è che grazie al moderno sistema di ripartizione per articoli si creano le possibilità di un mascheramento » (ibidem)...

Un altro esempio:

La Oberschlesische Eisenindustrie A.G. (pp. 550-551) pone nel bilancio « partecipazioni » = 5,2 milioni di marchi.

Quali? Privatamente l'autore è riuscito a sapere: il 60% delle azioni della Gleiwitzer Steinkohlengruben

(e questa società ha 20 milioni di marchi di debiti!!)

((Fine))

Ibidem. p. 340 (aprile) (Le grandi banche berlinesi 28.II.1914)

I bilanci delle grandi banche *berlinesi*.

Bilanci: 28.II. 1914 — 8 banche (Deutsche Bank, Disconto-Gesellschaft, Dresdner Bank, Darmstädter Bank, Schaaffhausenscher Bankverein, Nationalbank für Deutschland, Kommerz- und Disconto-Bank + Mitteldeutsche Creditbank)

Milioni di marchi

Capitale azionario = 1.140,0 mil.
Cambiali ecc. = 1.956,16
Debitori = 3.036,63
Somma dei bilanci = 8.103,71

Riserve = 350,82
Partecipazioni consorziali = 278,29
Partecipazioni durevoli = 286,81

Casse di risparmio (1910) (comprese quelle postali)[51] (p. 446).

	Milioni di marchi		Milioni di marchi
Germania	16.780	Lussemburgo	49
Austria	5.333	Svezia	961
Ungheria	1.876	Norvegia	570
Italia	3.378	Spagna	340
Francia	4.488	Romania	50
Gran Bretagna	4.518	Bulgaria	36
Russia	3.019	Stati Uniti d'America	17.087
Svizzera	1.272	Australia	1.213
Olanda	464	Nuova Zelanda	319
Belgio	830	Giappone	662
Danimarca	603		

p. 496: Critica della « statistica delle emissioni »:

NB Per la maggior parte questa statistica (la statistica della « Frankfurter Zeitung » e del « Deutsche Oekonomist » contiene molti giudizi) è assai imprecisa, dà un maximum, ma non quello che è la realtà. L'emissione di azioni può essere = trasferimento di un debito sotto *altra* forma.

Cfr. *Dr. Hermann Kleiner*, « Statistica delle emissioni in Germania », Berlino, *1914*,
e *M. Marx* (*Dissertazione*), « La statistica delle emissioni in Germania e in alcuni Stati stranieri », Altenburg, *1913*.

1914, 1, p. 316 (articolo di Lansburgh). *La borsa versus le banche*:

NB ... « La borsa ha cessato da tempo di essere l'indispensabile intermediario della circolazione, come era un tempo quando le banche non potevano ancora collocare nella propria clientela la maggior parte dei titoli emessi »[52].

(Marzo 1914), pp. 298-99 « *La nuova era delle concentrazioni* » (nel sistema bancario) in connessione con il peggioramento della congiuntura, ecc.

(La Bergisch-Märkische Bank, questo istituto renano da 80 milioni, con le sue 35 succursali sarà presto assorbito nella Deutsche Bank: 298.)

« Giacché se l'unificazione non sempre rende forti, tuttavia nasconde all'esterno molte debolezze e molte piaghe » (299) — a proposito dell'importanza delle fusioni...

---

p. 94. La « *Statistica dei fallimenti* » — sua importanza per la valutazione della congiuntura.

NB (Dai « Vierteljahreshefte zur Statistik des Deutschen Reiches »)[53] soprattutto « i piú gravi crolli economici, cioè i casi in cui per mancanza di una massa di beni sufficiente la procedura del fallimento o non ha potuto essere affatto iniziata, o ha dovuto essere sospesa » (p. 90). [vedi la tabella a p. sg. *N.d.r.*]

Il numero delle grandi città è aumentato nel frattempo da 28 a 48 (e la loro popolazione ancora di piú), ma la percentuale dei fallimenti

Mie aggiunte		Fallimenti in tutto il Reich						nelle grandi città					
		dichiarati			conclusi			dichiarati			conclusi		
da Riesser		Totale	di cui respinti	%	Totale	per mancanza di beni	%	Totale	di cui respinti	%	Totale	per mancanza di beni	%
Inizio del boom	1895	7.111	680	9,6	6.392	395	6,2	1.823	243	13,3	1.724	104	6,0
	1897	6.997	639	9,1	6.077	381	6,3	1.777	251	14,1	1.466	92	6,3
Alta congiuntura	1899	7.742		9,8									
Crisi	1901	10.569		10,9									
	1903	9.627		15,1									
Ripresa	1905	9.557		17,6									
Crisi americana	1907	9.855		17,8									
	1908	11.571		19,0									
	1909	11.005		21,6									
	1910	10.783		22,2									
« Prosperità »[1]	1911	11.031	2.351	21,3	8.092	682	8,4	3.603	1.238	34,3	2.325	220	9,5
	1912	12.094	2.885	23,9	8.356	784	9,4	4.060	1.563	38,5	2.395	241	10,1

---

[1] *Die Bank*, 1914, p. 5 (I, 1914)

piú forti (conclusi a causa di una mancanza di beni patrimoniali) era prima *piú bassa della media*, mentre ora è *piú alta*.

---

p. 1 (1.1914), nell'articolo («Fomentatori di crisi») di Lansburgh (NB: congiuntura).

Ergo dal *1913*

« È già quasi un anno che la congiuntura in Germania va notevolmente *peggiorando* ».

crisi del 1914

« Il tempo in cui viviamo rivela molti caratteri, anche se non tutti caratteristici, della crisi »...

« Il piú terribile fomentatore di crisi... è il progresso »... (11).

Il mezzo *contro*? « Piú efficace » (dei cartelli) « è il *trust*, che o soffoca consapevolmente qualsiasi invenzione e miglioramento, o se li accaparra, come hanno fatto, per esempio, le grandi fabbriche di vetro tedesche con il brevetto della bottiglia di Owens, unendosi allo scopo di comprare un brevetto che era parso loro estremamente pericoloso, in una specie di trust finalizzato » (15)[54].

NB ottimo esempio!!

Nota «*Trust dei trasporti*» in *Die Bank*, 1914, I. p. 89.

ottimo esempio!

Si prevede la formazione (forse in un prossimo futuro) di un « trust dei trasporti, cioè una associazione di interessi tra le tre imprese dei trasporti berlinesi: la ferrovia sopraelevata, le tramvie cittadine e la società degli omnibus. Che esistesse tale intenzione si sapeva fin dal giorno in cui fu noto che la maggioranza delle azioni della società degli omnibus era passata nelle mani delle altre due società di trasporti. ... Si può senz'altro concedere ai promotori di questo piano che mediante la regolamentazione unitaria dei trasporti essi sperano di conseguire economie tali da poter in fin dei conti farne beneficiare, in parte, anche il pubblico. Ma la questione si complica perché dietro questo trust dei trasporti in formazione vi sono banche le quali, volendo, possono porre le vie di comunicazione da loro monopolizzate al servizio dei propri interessi di speculazione fondiaria. Per convincersi di quanto sia naturale una tale ipotesi, basti ricordare

!!

che già quando fu fondata la società della ferrovia sopraelevata vi erano mescolati interessi della grande banca che ne aveva favorito la fondazione. E precisamente: gli interessi di questa impresa di trasporti si intrecciarono con gli interessi della speculazione fondiaria, anzi questo intreccio divenne un presupposto essenziale del sorgere di questa impresa di trasporti. Infatti la linea orientale di questa ferrovia doveva toccare quelle aree che poi la banca, quando la costruzione della ferrovia fu assicurata, vendette con enorme profitto per sé e per alcuni partecipanti alla società fondiaria, presso la stazione di Schoenhauser-Allee... [55] È infatti a tutti noto che la valorizzazione di nuove aree, e così pure l'aumento del loro valore, si ottiene soprattutto mediante nuove vie di comunicazione ». (Segue un altro esempio: non meno di *11 linee* portano ormai alla località Campo di Tempelhof. Non sono troppe? La causa: colà vivono molti direttori e membri di consigli di controllo!!! p. 90) ... « e il monopolio delle vie di comunicazione porta con sé il monopolio degli insediamenti abitati... ».

« *La commedia del petrolio* », « Die Bank », 1913, n. 4, p. 388.

Eccellente nota, che rivela la *sostanza* delle cose nella lotta per il monopolio del petrolio in Germania.

NB: Lotta tra Deutsche Bank e Standard Oil Company

Prima del 1907. « Prima del 1907 il consorzio petrolifero della Deutsche Bank si trovava in acuto conflitto con la Standard Oil Company » (389). La via d'uscita era chiara: la sconfitta della Deutsche Bank. Nel 1907 non le restava altro che: o liquidare i suoi « interessi petroliferi » con una perdita di milioni, o sottomettersi. Si decise per quest'ultima via e si concluse un *accordo* con la Standard Oil Company (« non molto vantaggioso » per la Deutsche Bank). In base a questo accordo quest'ultima si impegnava « a non intraprendere nessuna azione a svantaggio degli interessi americani », ma... l'accordo veniva a cadere nel caso fosse approvata una legge sul monopolio tedesco del petrolio.

Ed ecco il *signor von Gwinner* (uno dei direttori della Deutsche Bank) attraverso il *suo segretario* (privato) (Stauss) (« Die Bank », 1912, 2, p. 1034) fare agitazione *per* il monopolio!! Tutto l'apparato della grande banca fu messo in moto... ma ne nacque un imbroglio. Il governo (che già aveva preparato e proposto un progetto in Parlamento) ebbe paura che *la Germania non riuscisse piú a ottenere petrolio* senza la Standard Oil Company.

Vedi 1913, p. 736 e sgg.

Lo tolse d'impaccio il progetto di legge militare (3.VII.1913, che rinviò il problema. La Standard Oil Company *vinse*, giacché il monopolio (per il momento) non passò[56].

La lotta della *Deutsche Bank* e della *Germania* contro la *Standard Oil Company.*

« Die Bank », 1913, n. 8 (agosto).

Alfred *Lansburgh*, « CINQUE ANNI DI ATTIVITÀ DELLE BANCHE TEDESCHE ».

Aumento della concentrazione:

I *depositi* (di tutte le banche con capitale azionario di > 1 milione di marchi) erano

1907-1908 — 6.988 milioni di M.
1912-1913 — 9,806

+ 2,8 miliardi + 40%

9 grandi banche berlinesi
48 banche con > 10 milioni di M. di capitale

57
+ 115 banche con > 1 milione di capitale.

Le 57 grandi banche hanno aumentato i loro depositi di 2,75 miliardi.

Aumento in 5 anni (in milioni di marchi)

	depositi	capitale azionario	riserve
Tutte le banche con > 1 milione di capitale	+ 2818	+ 390	+ 148
57 banche con > 10 milioni di capitale	+ 2750	+ 435	+ 153

Le piccole banche presentano una diminuzione in assoluto: fusioni, ecc.

Percentuale di tutti i depositi (p. 728)

	Grandi banche berlinesi (9)	Altre banche con capitale > 10 mln. M. (48)	Banche con 1-10 mln. M. (115)	Banche con < 1 mln. M.	
1907-8	47	32,5	16,5	4	‖ 100
1910-11	49	33,5	12	3½	‖ 100
1912-13	49	36	12	3	‖ 100[57]

1913, n. 7, p. 628 sgg.

«*Lo Stato e i prestiti esteri*» (di Alfred Lansburgh).

Il governo tedesco ha proibito i prestiti esteri? Che cosa spinge le banche in questa direzione? Il fatto che esse sono già « ferme » (Messico, Cina, Turchia, ecc. minacciano di dichiarare bancarotta).

Che cosa ha spinto le banche al primo prestito a *questi* Stati? Il profitto!

NB importante

.... e nessun affare all'interno del paese arreca, neppure approssimativamente, i benefici dati dalla mediazione nell'emissione di un prestito estero » (630) ...[58]

a proposito dell'imperialismo!!

Differenza tra corso di emissione e corso bancario fino al 7 e 8%; differenti condizioni, per esempio, anticipo dell'interesse di sei mesi come « garanzia », ecc. ecc.

Poi la « alta politica » (la Francia e la Germania in particolare concedono prestiti per guadagnarsi alleati, ecc.)

La dipendenza della Francia dalla Russia («per ogni punto in percentuale di caduta del corso dei valori russi la Francia perde 100 milioni. La semplice

ben detto! minaccia da parte della Russia di sospendere il pagamento degli interessi significa per il suo principale creditore una perdita maggiore di quella di un intero corpo d'armata» - p. 633).

ben detto! Nel caso di tali prestiti «non si sa chi guida la danza», ibidem.

Il Messico (p. 628) più di una volta ha violato i suoi impegni (senza dichiarare completa bancarotta); ma gli danno i prestiti, giacché altrimenti minaccia il peggio!!

«La rivalità per i prestiti esteri» (1913, n. 10, p. 1024 sgg. Nota della redazione).

«Da qualche tempo sul mercato internazionale dei capitali si va rappresentando una commedia degna di Aristofane. Numerosi Stati esteri, dalla Spagna ai paesi balcanici, dalla Russia all'Argentina, al Brasile e alla Cina, si presentano apertamente o in modo mascherato ai grandi mercati del denaro con richieste o prestiti, alcune delle quali sono estremamente insistenti. Veramente i mercati del denaro non si trovano ora in condizioni particolarmente buone e anche le prospettive politiche sono tutt'altro che rosee. E tuttavia nessuno dei mercati del denaro osa respingere le richieste straniere, per paura che il vicino possa precederlo, concedendo i crediti e assicurandosi

«vantaggi» NB così il diritto a certi piccoli controservizi. Infatti in questi affari internazionali tocca sempre qualcosa ai creditori, o un vantaggio di politica commerciale o un giacimento di carbone o la costruzione di un porto o una pingue concessione o una commessa di cannoni»... (1025)[30].

importante per la questione dei monopoli e del capitale finanziario; i «vantaggi dell'imperialismo»

1913, agosto, p. 811, nota «Casse di risparmio e banche»...

...«l'aspra lotta di concorrenza che è divampata già da alcuni anni tra le casse di risparmio e le banche perché ambedue questi tipi così diversi di istituti cercano di uscire ciascuno dai confini della propria attività e invadono la sfera di attività dell'altro, continua ad occupare le nostre camere di commercio ». La camera di commercio di *Bochum* chiede, per es., provvedimenti contro le casse di risparmio, tra cui quello di vietare loro lo sconto di cambiali, la tenuta dei conti correnti, ecc. (permettendo loro i « safes », gli assegni e i conti di giro)[60].

Lo stesso tema: « L'attività bancaria delle casse di risparmio (pagina 1022 sgg.).

!!
Vogliono
« tornare »
al piccolo
capitalismo
(e non andare
verso il
socialismo)

Le casse di risparmio si trasformano in istituti per ricchi: nel 1909 in Prussia di 10,3 miliardi di marchi di depositi 4,78 miliardi = $46^{1}/_{3}\%$ consistevano di depositi superiori ai 3.000 marchi (15% dei depositi > 10.000 marchi). Spesso i ricchi hanno piú di un libretto. Le casse di risparmio affettuano operazioni rischiose (con le cambiali, le ipoteche, ecc.) spinte dalla concorrenza (bisogna pagare il 4 e il 4¼% di interesse!!). Si propone di « proibire »...

L'articolo « La palude », (L. Eschwege), (1913, p. 952 sgg.) sugli affari banditeschi degli speculatori sulle aree (vendita di suoli a prezzi folli, fallimento di costruttori, rovina degli operai che non ricevono la paga, ecc. ecc.). Intenzione di Haberland, caporione della banda, di monopolizzare l'« ufficio informazioni » edilizio, cioè di monopolizzare tutte le costruzioni edilizie. Caratteristiche le parole conclusive:

ah-ah!

> « Purtroppo l'inevitabile andamento dello sviluppo della civiltà moderna fa sí che le forze produttive cadano sempre piú nelle mani di singole persone piú forti che le sfruttano monopolisticamente. Già fin d'ora la libertà economica garantita dalla Costituzione in molti campi della vita produttiva del paese non è che una frase priva di contenuto. In queste condizioni la burocrazia incorrotta e consapevole della propria responsabilità è la roccia granitica che può salvare il bene pubblico dall'attacco dell'interesse particolare. Ma se questa roccia venisse spezzata, neppure la piú

soltanto « avrebbe »?

ampia libertà politica può salvarci dal diventare un popolo di uomini non liberi[61] e perfino la monarchia avrebbe allora un significato puramente decorativo » (p. 962).

NB

L'autore ha scritto un libro: « Problemi fondiari e ipotecari », 1913 (2 voll.)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

?? *Eugen Schwiedland*: « L'economia nazionale sotto l'influenza del mondo esterno » (1913) (1 corona). Dai temi e capitoli: « Colonie e unione di Stati ».

Von der *Heydt*, « Manuale coloniale » (editore: Fr. Mensch e J. Hellmann), 1913 (anno VII) (6 marchi). Dati (finanziari) su tutte le banche e le società azionarie nelle colonie.

? Leopold *Joseph*: « L'evoluzione del sistema bancario tedesco », Londra, 1913. Forse una ripetizione di Riesser? o no?

Erh. *Hübener*, « L'industria tedesca dell'acciaio », 1913 (5,60 marchi) (vol. 14 della « Biblioteca della scuola superiore di commercio »).

Paul *Hausmeister*, « Grande impresa e monopolio nel sistema bancario tedesco » (1912) (2 marchi).

Arthur Raffalovich, « Il mercato finanziario », 1911-1912, Parigi, vol. 22, 1912-13.

« Compass », anno *46*, *1913* (annuario finanziario per l'Austria; nel II volume una statistica internazionale). Editore *R. Hanel*.

STATISTICA DEI TITOLI

« La *statistica* internazionale dei *titoli e dell'emissione dei titoli* » del Dr. Zimmermann, « *Bank-Archiv* », 1912, 1.VII.

Secondo l'edizione dell'Institut international de Statistique (Alfred Neymarck), statistica dei « titoli trasferibili ».

In franchi (Md. = 1 miliardo di franchi)

1. I. 1897 – 446,3 Md.

	1/I 1897	1/I 1901	1/I 1907	(p. 302)
Gran Bretagna	182,6	215	125-130	
Olanda	13,6	15		(valori *effettiva-mente* presenti)
Belgio	6,1	8		
Germania	92,0	80	60- 75	
Austria-Ungheria	24,5	30	20- 22	
Italia	17,5	17	10- 12	
Romania	1,2	1,5		
Norvegia	0,7	1,0		
Danimarca	2,7	2,2		
Francia	80,0	135	95-100	
Russia	25,0	35	20- 25	
Spagna	..	10		
Svizzera	.. ..	8		
Svezia e altri	-- --	5		
	Σ=446,3	Σ=562,7		
Stati Uniti d'America			110-115	
Giappone			5	
altri stati			30- 35	

Miliardi
1897 — 446,3
1899 — 460
1901 — 562,7 (342,4)
1907 — 732 (475-514)
1911 — 815 (570-600)[62]

Le cifre tra parentesi = tentativo di calcolare le duplicazioni e ripetizioni (circa i due terzi del precedente) (p. 301) (« titoli effettivamente in commercio e in possesso dei singoli Stati »).

Vedi p. *68* di questo *quaderno*[63].

	Somme per quinquenni		(p. 317) Emissioni in miliardi di fr.	
Neymarck, vol. XIX, fasc. II, p. 206	1871-75	— —	45,0	
	1877-80	— —	21,1	Vedi pp. 68-69 qui[64]
	1881-85	— —	24,1	
	1886-90	— —	40,4	
	1891-95	— —	40,4	
	1896-900	— —	60,0	
	1901-05	— —	83,7	
	1906-910	— —	114,1[65]	

GRUNTZEL « BILANCIA COMMERCIALE, DEI PAGAMENTI ED ECONOMICA »

Prof. Dr. Joseph *Gruntzel*, «*Bilancia commerciale, dei pagamenti ed economica*», Vienna, 1914.

NB p. 26-29: Breve raccolta di dati sulla esportazione di *capitale* (in gran parte dati generalmente noti).

Capitale straniero

in Austria-Ungheria:	9.809	milioni di corone (di cui 4.653 tedesco e 3.270 francese)
Argentina	9	miliardi di marchi
Cina	3.737	mln. di marchi (debito statale: nelle ferrovie > *50 mln. sterline* nelle banche *34*)
Giappone	1.765	» » jen (questo è debito statale; e nelle imprese 33 mln. jen)
Canada	1.750	» » dollari (di cui inglese 1.050 americano 500)
Messico	1.000	» » » americano + 700 inglese

SCHILDER « TENDENZE DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONDIALE »

Dr. SIGMUND SCHILDER, «*Tendenze di sviluppo dell'economia mondiale*», I vol., Berlino, 1912. (I vol.: « Influssi pianificati?! sull'economia mondiale »)

Già il titolo è troppo ampio, il sottotitolo poi addirittura ciarlatanesco, perché l'autore si è specializzato nella politica doganale = ecco tutto l'influsso pianificato!!

L'Autore è segretario del Museo del Commercio.

p. 4 - Non è d'accordo con Sombart (con la sua teoria della caduta della « quota d'esportazione »). Secondo lui questa « quota » *aumenta*.

p. 6 - Apparente indebolimento del protezionismo (« segni di questo »), 1910-11.

p. 6 - « Moti del caro-vita » in Francia in VIII. e IX. 1911. *Dati* (*NB*); *a Vienna* 17.IX.1911.

27-28. ANCHE l'agricoltura, secondo lui, SI SVILUPPA egualmente, (non solo « l'industria », « perfino » (« sogar ») p. 28, riga 8 dal basso): « negli Stati industriali europei ». (Questo « perfino » è magnifico!)

(NB: approccio *alla* questione della proporzionalità: se basta la « capacità d'acquisto dell'agricoltura del globo terrestre », p. 27.))

28-29. Sviluppo delle cooperative agricole (perfino in *India*: 3.498 con 231 mila membri secondo « The Times », 23.VII.1911).

Sviluppo particolarmente rapido dell'agricoltura negli *Stati Uniti*.

Nel XX secolo si può aspettare un analogo progresso in *Rhodesia*,

30: in Canadà, nel Sudan (egiziano) in Mesopotonia.

31. I governi sviluppano l'agricoltura nelle colonie « per acquisire compratori per i prodotti dell'industria ». (Ma in India (fino a poco tempo fa) e in Egitto l'Inghilterra a questo scopo « ostacola » artificiosamente lo sviluppo industriale.)

35-36. Il timore di una carenza di prodotti agricoli è infondato. I tropici e i subtropici NB. Le *Filippine*. Di 74 milioni di acri di terra solo 3-5 milioni vengono lavorati. (Popolazione di 27 persone per km. quadrato).

NB || 38: « Si può perfino azzardare l'opinione, la quale a qualcuno potrà sembrare paradossale, che in un tempo piú o meno vicino l'aumento della popolazione urbano-industriale sarà ostacolato piuttosto dalla scarsità di materie prime disponibili per l'industria che dalla mancanza di mezzi di sussistenza ».

Scarsità di *legname*: diventa sempre piú caro; idem del *cuoio*; idem la materia prima per l'industria tessile (39).

NB data! ||| « Come esempio degli sforzi compiuti da leghe di industriali per conseguire l'equilibrio tra agricoltura e industria nell'ambito di tutta l'*economia mondiale*, andrebbero ricordate la Federazione internazionale delle Unioni padronali dei tessitori di cotone esistente dal 1904 nei principali Stati industriali e la Federazione delle Unioni padronali europee dei tessitori di lino, formatasi nel 1910 sul modello della precedente » (42)[66]. || NB

« Europa orientale » (concetto economico e politico...)

All'interno degli Stati — accordo tra i produttori della *barbabietola da zucchero* con i fabbricanti.

Crisi agricola, caduta dei prezzi dagli anni '70 agli anni '90 del XIX secolo. Causa la concorrenza dell'America? + la situazione critica della popolazione agricola nell'« *Europa orientale* » e in India (cfr. Engels).

ben detto!

(43-44) « Solo grazie alla cooperazione agricola e al miglioramento dell'istruzione pubblica nelle campagne, la lettera della legge sulla emancipazione dei contadini è divenuta un fatto reale ».

47: L'insurrezione dei contadini in Romania nel 1907 (primavera) ha avuto una funzione analoga per migliorare la loro situazione a quella che la rivoluzione del 1905-1907 ha avuto in Russia.

NB

51: Solo in *Nuova Zelanda* sono state applicate (dagli inizi degli anni '90 del XIX secolo) « le teorie di Henry George[67], della nazionalizzazione britannica della terra » « PRATICAMENTE » (la maggioranza della popolazione è formata da famiglie di piccoli proprietari agricoli)... in Australia dal 1910 « vie analoghe »...

Cartelli 1882-1912

63: Funzione dei *cartelli* (dumping e lotta contro i paesi del libero commercio) « da circa tre decenni »...

ARGOMENTO DEI PROTEZIONISTI INGLESI. NB

[NB: Da ciò nacque la tendenza protezionistica in Inghilterra, Belgio e Olanda: 67.]

66: La convenzione saccarifera di *Bruxelles* (5.III.1902; rinnovata il 28.VIII.1907) ha posto fine alla combinazione dei premi all'esportazione (dello zucchero) da parte degli Stati con i premi di esportazione dei *cartelli*.

NB

72. Il protezionismo estremo si avvicina al libero commercio *nel fatto* che rendendo difficile lo smercio all'interno del paese (rincaro dei prezzi) dà una spinta al commercio *estero*. (importazione (α) di materie prime a buon mercato, ecc.) (smerciare (β) all'estero, giacché la propria popolazione è impoverita).

87 - Non è poi vero che i « trattati commerciali » hanno fatto « fallimento »...

> L'autore che scrive sulle questioni della politica *doganale*, porta un'infinità di particolari inutili e noiosi; li tralascio.

98 - Esempi di trattati commerciali: un paese agrario ha bisogno di macchinario a buon mercato (e l'altra parte contraente di grano a buon mercato): la tariffa doganale bulgara 6-19.III.1911 — trattato dell'Austria con la Germania (1905) (produzione chimica; indaco artificiale, ecc.).

(99) - concessioni reciproche (trattato commerciale tra Germania e Portogallo del 30.XI.1908) ecc.

Sottotitolo del capitolo IV, « Guerre doganali »:

118 - « esempi di notevole effetto utile di singole guerre doganali nel senso di incremento dato al commercio internazionale »... guerra doganale russo-tedesca del 1893-94, — franco-svizzera del 1893-95.

Tra Svizzera e Spagna nel 1906 (dal giugno al 1.IX.1906) (portarono ad una *riduzione* delle tariffe)

	Concluse con trattati
Tra Austria e Romania (1886-1894)	: 1909
» » » la Serbia (1906-1910)	: 1910

127. { Le guerre doganali si fanno piú rare, ma vengono sostituite da minacce, accordi, ecc.

145. Il libero commercio in Inghilterra si fondava *sia* sulla sua potenza *militare* (la flotta) sia sulle colonie.

È vero che prima degli anni '60 regnava in Inghilterra un atteggiamento di indifferenza verso la conservazione e l'ingrandimento delle colonie (nel 1864 l'Inghilterra cedette alla Grecia le *isole ioniche* addirittura *gratis*, senza compensazioni politiche o *economiche*).

146-148: Dagli anni '*80* l'Inghilterra ha intensificato l'acquisto di colonie. ((Confronta *Hobson*.)) L'esportazione dell'Inghilterra nelle sue colonie è circa 1/3 di tutte le sue esportazioni; ciò non è poco e *NB*: *questa* esportazione è « particolarmente profittevole »

NB (149) in seguito a: (1) investimenti *di capitale* nelle colonie
(2) «*forniture*» colà («forniture pubbliche») (*molto* importante!!)
(3) «dazi preferenziali per i prodotti britannici nelle colonie»: (nella MAGGIORANZA delle colonie)

151: per gli investimenti di capitale è importante anche il potere statale (concessioni, istituzioni cittadine e statali, ecc.) come anche la *fiducia*: a questo riguardo

(Dai fattori dell'« imperialismo »)

NB 151... « favorisce gli inglesi » (facilitando gli investimenti) « la leggenda, accuratamente sostenuta dai circoli dirigenti dell'impero britannico, cosí come dalla stampa inglese nonostante l'Irlanda, nonché alcune iniziative in India, Egitto, ecc., la leggenda del particolare *liberalismo* e della particolare *umanità* che sarebbero proprii del regime inglese in tutti i tempi e in tutti i luoghi ». (Scritto nel 1912).

154: Sono pure sviluppati nelle colonie inglesi i « dazi preferenziali intercoloniali ».

(((NB: un passo verso l'unione doganale di tutto l'Impero. *Aggiunta mia.*)))

Protettorato *di fatto* dell'Inghilterra sul *Portogallo*, in parte sulla Spagna (1901-1910),... sulla *Norvegia* (dal 1905)... sul *Siam* (dagli anni '60 al 1904; nel 1904 trattato con la Francia; loro protettorato *comune*)...

« Piú interessante e forse ancora piú significativo degli esempi finora citati » (Egitto, Zanzibar...), « in cui i paesi semicivilizzati dei tropici e dei subtropici, dopo stadi di transizione relativamente brevi, che durano all'incirca alcuni decenni, sono divenuti o evidentemente divengono vere e proprie colonie inglesi, è una serie di altri casi. Si intendono qui i casi in cui uno *Stato di cultura europea* può trovarsi per lungo tempo, per decenni e perfino secoli, praticamente sotto protettorato britannico, senza essere privato, almeno formalmente, di nessun segno esteriore della piena sovranità.

L'esempio piú noto e piú importante è il *Portogallo*. Dal tempo della guerra di successione spagnola (1700-1714), la Gran Bretagna ha quasi permanentemente adoperato le sue forze navali, e a volte anche quelle terrestri, per difendere i possedimenti europei o transoceanici del Portogallo dagli attacchi e dalle pretese spagnole, francesi, ecc. I conflitti casuali tra il tutore britannico e il protetto Portogallo hanno avuto in un certo senso il carattere di litigi in famiglia... come, per esempio, l'ultimatum britannico dell'11.I.1890 contro il tentativo allora compiuto dal Portogallo di stabilire un proprio legame territoriale tra i suoi possedimenti occidentali e orientali in Africa.

In ogni caso il Portogallo solo grazie all'appoggio della Gran Bretagna può mantenere i suoi possedimenti in verità piccoli, ma tuttavia di notevole importanza per un cosí piccolo Stato com'è il Portogallo, sulla costa occidentale dell'India, nella Cina meridionale (Macao) e a Timor, nonostante la rivalità politica mondiale divenuta cosí viva proprio nell'Asia meridionale e orientale. Nell'Africa orientale portoghese al protettorato politico dell'Inghilterra sul Portogallo si è aggiunta anche una specie di unione doganale con il Sud-Africa britannico »... (trattato del 18.XII.1901)... « questa unione doganale è risultata tra l'altro finora economicamente assai vantaggiosa per la citata colonia portoghese, anche se al tempo stesso rappresenta sia per il Sud-Africa britannico che per la stessa Gran Bretagna una preziosa conquista sia per l'oggi che per il domani.

Questo protettorato di fatto della Gran Bretagna sul Portogallo nel corso della sua piú che bicentenaria esistenza è stato estremamente utile al commercio e alla navigazione inglese »... (trattato con il Portogallo del 1703)...

« Tuttavia da quando la Gran Bretagna è passata al libero commercio mondiale, essa può mediante l'azione diplomatica esercitare una tale influenza sulle tariffe doganali portoghesi quale difficilmente sono in grado di ottenere altri paesi perfino con misure come l'offerta di facilitazioni commerciali o la minaccia di una guerra doganale. Inoltre, grazie alla sua condizione di potenza dominante, la Gran Bretagna è in grado di sfruttare assai largamente tutte le possibilità di esportazione e di investimento, per le quali sono necessarie le concessioni del governo portoghese »... (ferrovie nell'Africa portoghese, ecc.)...

« In modo indiretto, di nuovo grazie al suo protettorato sul Portogallo, la Gran Bretagna sostiene non solo le sue posizioni nell'Africa meridionale e la sua influenza sullo Stato del Congo, ma anche il suo dominio sui mari, questo saldo fondamento della sua potenza coloniale, economica e politico-mondiale. Cosí, il Portogallo mette a disposizione della flotta britannica i suoi porti e le sue isole in tempo di guerra e in tempo di pace come punti di esercitazione e stazioni intermedie per la navigazione, per i cavi, ecc. » (159-161)...[68]

detto di Bismarck

169 - L'Inghilterra in guerra ha utilizzato gli Stati europei come « *ottima fanteria* » (« secondo la definizione di Bismarck come "robusto servo sciocco" della politica mondiale »).

170 - L'Inghilterra ha appoggiato la separazione del Belgio dall'Olanda (la « divisione a metà » dell'Olanda come sua rivale), per non permettere l'esistenza di un forte Stato non lontano da Londra.

175-76. (Lunga) lotta (*dell'Inghilterra*) con la Russia per la Persia fino all'*accordo* del 9 giugno 1908.

(Lunga) lotta (dell'Inghilterra) con la Francia per il Siam fino all'accordo dell'8 aprile 1904.

178 sgg. « *Quattro* periodi della politica mondiale britannica » (loro indicazione p. 184):

1) primo asiatico (contro la Russia), circa 1870-1885.
    1870 — contro i diritti della Russia sul Mar Nero.
    1885 — accordo sui confini dell'Afghanistan.
2) africano (contro la Francia, in parte il Portogallo e la Germania), circa 1885-1902 (1898 « Fascioda »).
    1885 — accordo sul Congo: « indipendenza » (l'Inghilterra voleva soffocarla).
    1902 — fine della guerra boera.
3) secondo asiatico (contro la Russia): circa 1902-1905.
    trattato col Giappone 1902. Guerra russo-giapponese - 1904-1905.
4) « europeo » (contro la Germania) all'incirca
    1903 ——— (« antigermanico »)[69]
    1903 frizioni per la ferrovia di Bagdad.

194: l'Impero britannico (con le sue colonie): « più di 1/4 del commercio internazionale mondiale » (riferimento al II vol., appendice IX).

| poco: cfr. Lansburgh: 3/4[70] |

214. Tabella di Bukharin + Giappone? + Portogallo (216) — 2,18 milioni km. quadrati — 13 milioni di abitanti.

220. I territori limitrofi occupano spesso una posizione particolare (doganale) (le distanze sono troppo grandi anche per la tecnica moderna).

— la Siberia orientale in Russia

— le Filippine in America, ecc.

226. Sei « zone economiche particolari » in Russia: 1) Polonia (« esportazioni in Russia » dicono i polacchi); 2) il sud; 3) Archangelsk; 4) gli Urali; 5) Mosca; 6) i paesi baltici (+ Finlandia).

NB 237... nel 1911 « si rivelarono » tendenze alla creazione di una « grande Colombia » nel nord dell'America meridionale contro gli Stati Uniti.

237 *e altri*. L'unione in un tutto economico dei giganteschi Stati mondiali moderni rappresenterebbe un « avvicinamento » al «*libero commercio universale*».

> « Già nel XVIII secolo, in seguito alla perdita delle colonie nordamericane da parte della Gran Bretagna, divenne chiaro ai popoli coloniali piú lungimiranti che una cosí brutale politica coloniale » (il *soffocamento* di ogni industria nelle colonie) « che ha per scopo esclusivo soltanto gli interessi reali o presunti dell'esportazione dei prodotti fabbricati nelle metropoli, non era piú realizzabile per un lungo periodo di tempo. Ciò vale, almeno, per le regioni della zona temperata con una popolazione attiva e cosciente, le cui condizioni di vita non sono molto differenti dalle condizioni di vita dei popoli dell'Europa. Ma nelle regioni tropicali e subtropicali, con una popolazione che ha un grado di sviluppo civile piú basso e che possiede forze ed energie politico-militari piú deboli, questa vecchia politica coloniale, anche se in minor misura, si è ancora conservata. È vero che oggi anche nei tropici e nei subtropici essa è in generale lontana dal soffocare in modo grossolano la nascente attività industriale; tuttavia i governi coloniali locali piú sovente attribuiscono maggiore attenzione allo sviluppo della produzione delle materie prime agricole e minerarie che a qualsiasi problema politico-industriale. Ma la circostanza che essi possono far questo per lo piú senza recar grave danno allo sviluppo economico delle relative regioni tropicali e subtropicali ha tanto piú importanza per il fatto che da ciò dipende la possibilità di applicare per un lungo periodo questa politica

coloniale. Giacché, data l'attuale acuta rivalità politico-mondiale e la comparsa di grandi potenze transoceaniche (Stati
NB Uniti, Giappone), la popolazione dei tropici e dei subtropici, fortemente irritata dai *dannosi* ostacoli posti con la violenza al suo sviluppo economico avrebbe tuttavia a sua disposizione
NB certi mezzi per creare difficoltà ai suoi oppressori e per togliere loro la voglia di esercitare il loro brutale dominio » (240-241).

Per esempio, l'Inghilterra fa sempre piú dell'Egitto un paese che produce *soltanto* cotone (nel 1904 dei 2,3
NB milioni di ettari di terra coltivata in Egitto già 0,6 milioni di ettari erano coltivati a cotone) e *ostacola* lo sviluppo economico (per es., 2 fabbriche per la lavorazione del cotone, impiantate in Egitto nel 1901, si sono trovate di fronte alla *imposta* sul cotone, cioè il governo ha gravato gli articoli di cotone con una « imposta di consumo »!!!) (244-245).

« La politica coloniale dei nostri giorni ».

Questa sarebbe in generale la politica « attuale » nelle colonie: favorire la produzione di materie prime e avere verso lo sviluppo delle industrie un atteggiamento « indifferente, se non ostile » (247).

NB « Tuttavia verso i popoli fisicamente e intellettualmente piú forti delle zone a clima temperato una tale politica non può piú essere attuata; essa è possibile solo verso i popoli piú deboli dei tropici e di una parte dei sub-tropici, ma anche qui sono in grado di attuarla solo le metropoli europee piú forti, come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania. Al contrario l'Olanda, la Spagna e il Portogallo in parte hanno perduto
NB i loro vecchi possedimenti coloniali, in parte debbono la loro conservazione solo alla buona volontà e alla rivalità reciproca di piú forti potenze coloniali. Ciò riguarda in particolare il dominio del Belgio sulle sue colonie...

Ma anche la piú forte potenza coloniale, la Gran Bretagna,
NB è stata costretta nella sua principale e piú importante colonia, l'*India*, a rinunciare largamente alla rigida osservanza del sopracitato principio della sua politica coloniale commerciale industriale, per non rendere la sua posizione ancora piú pesante

di quella che già non sia in realtà di fronte all'agitazione ostile che acquista sempre maggiori consensi » (247-248)...

247, nota.

Gli americani nelle Filippine

« Il fatto che gli Stati Uniti, nonostante la tenace e sanguinosa lotta pluriennale condotta contro gli indigeni insorti, abbiano concesso alle Filippine alla fine una *rappresentanza parlamentare* (Congresso) con ampi poteri è una valida testimonianza delle capacità politico-coloniali degli uomini di Stato nordamericani. Una meno evidente testimonianza di queste capacità è tuttavia la *politica agraria* dei nordamericani nelle Filippine che porta alla formazione di latifondi ». NB

Metodi di sfruttamento coloniale: nomina di *funzionari* della nazione dominante; appropriazione della terra da parte dei suoi magnati; imposte elevate (« educazione al lavoro »)...

!!!

« Per i popoli coloniali delle zone sub-tropicali... come gli indiani dell'India settentrionale e gli egiziani, i cui strati colti sono già cresciuti nella civiltà europeo-americana, lo stesso fatto del dominio straniero è una offesa che essi sopportano a fatica e accolgono con estremo odio » (249).

In Egitto la popolazione è molto piú unitaria (per lingua, nazionalità, ecc.) che in India, « e il paese (Egitto), è piú europeo che, per esempio, alcune regioni della Russia europea » (252).

(Parimenti « semicivilizzata » è la popolazione di Ceylon, degli « Straits Settlements », dell'Algeria, Tunisia e altri) (258).

NB

L'*Olanda*, come l'Inghilterra..., persegue nelle sue colonie « una politica libero-scambista e al tempo stesso diretta prevalentemente a sviluppare la produzione delle materie prime agricole e minerarie » (259).

La Germania ha condotto una guerra doganale con il Canada (dal 31.VII.1898 al 1.III.1910) per i dazi preferenziali a vantaggio dell'Inghilterra. La cosa è terminata con il mantenimento di questi dazi preferenziali e con un accordo doganale tra il Canada e la Germania.

La maggior parte delle colonie di Inghilterra, Olanda, Germania,

« per quanto si può prevedere », rimarrà sotto un regime di porta aperta per *tutti* i paesi (271). Con questo ha polemizzato *Trescher* (« dazi preferenziali », 1908), e Schilder dice che egli ha *attenuato* le sue conclusioni.

Per quanto riguarda le *forniture* statali (269-270) la consuetudine che regna dappertutto è: preferenza per il « *proprio* » paese.

«*I territori di "porta aperta"*» (del vecchio tipo: Turchia (fino al 1908), Romania, Bulgaria, Egitto, Marocco, Persia; di nuovo tipo: Congo, Afghanistan) « sono quasi sempre indipendenti, o, perlomeno, formalmente indipendenti dal punto di vista statale, ma per lo piú solo paesi semicivilizzati »... (274).

(1) Di solito difetta loro la *sovranità*. Di solito cadono nelle mani delle grandi potenze: singole parti di questi territori *si distaccano*.

NB (2) « Singole regioni di un paese « dalle porte aperte » si distaccano dallo Stato che prima le possedeva e acquistano dopo un piú o meno lungo periodo di transizione una piena sovranità dal punto di vista politico ed economico; al novero di queste appartengono gli Stati piccoli e medi dei Balcani. Questo in generale è un fenomeno non cosí frequente com'è indicato al punto 1 » (274).

(3) Il *fatto piú raro* è che divengono completamente indipendenti (Giappone).

Ad 2. Aumento dell'indipendenza:
Giappone anni successivi al 1890.
Bulgaria 1897-19*0 9* (pienamente sovrana!).
Siam *proprio ora*.

Apologeta! Intitolazione del paragrafo VI: « assorbimento delle regioni "di porta aperta" da parte delle grandi potenze: utilità economico-mondiale di questo processo storico, confermata dall'esempio di Bosnia, Algeria... Formosa, Congo belga, ecc... »

{ Questi vantaggi (come i vantaggi dell'indipendenza degli ex territori « di porta aperta »: par. VII) l'autore li vede nello sviluppo del commercio!! E questo è tutto!! Il libro è dedicato *principalmente alla politica doganale*. }

Il Siam procede verso l'indipendenza soprattutto dopo la guerra russo-giapponese del 1904-1905 (p. 318 sgg.).

Sviluppo del movimento nazionale in Cina - in Persia - in Arabia - in Egitto (p. 329) ecc. ecc.

Par. IX: « La scomparsa dei territori di "porta aperta" è un processo inarrestabile, ma fecondo per l'economia mondiale » (337)... Questi territori sono « semibarbari », per lo piú semicivilizzati... « pomo della discordia tra le grandi potenze » (337-338)...

Capitolo IX. « *investimenti di capitale all'estero* » (Sottotitolo della sezione I: « Investimenti di capitale all'estero come *mezzo per favorire le esportazioni*).

ormai *non* piú libera concorrenza.

Condizione abituale: spesa di una parte del prestito in *prodotti* del paese che fa il credito (« straordinariamente spesso », 343).

Es.: a Parigi fu rifiutato un prestito alla Bulgaria nel dicembre 1909; all'Ungheria nel settembre 1910. .

NB

... « proprio grazie a queste condizioni di prestito *si elimina l'estrema asprezza della concorrenza sul mercato mondiale*. Alla concorrenza internazionale subentra una concorrenza piú limitata, che comprende soltanto le corrispondenti aziende (fabbriche o officine) dello Stato creditore, tra cui, con metodi che *rasentano la corruzione*[71] solo alcune imprese che si trovano per qualche ragione in condizioni particolarmente favorevoli... Per es. Krupp in Germania, Schneider e C. a Le Creusot in Francia, ecc. » (346)... « Anche se si potrebbe pensare che non si può abusare eccessivamente di un tale *monopolio* »,... giacché ci si può rivolgere a un altro Stato, ma di fatto la scelta non è facile... (346).

espressione «attenuata»

« monopolio »

La Francia è ricorsa a questo mezzo *particolarmente spesso* negli ultimi due decenni.

348, NOTA, « capitale accumulato »... annualmente

in Francia > 3-4 miliardi di franchi
in Germania 5 miliardi di franchi
(Delbrück al Reichstag il 12.II.1911).

La « guerra doganale » dell'Austria contro la Serbia (dal 7.VII.1906 al 24.I.1911 con un intervallo di *sei mesi* nel 1908-1909) fu provocata *in parte* dalla concorrenza dell'Austria e della Francia (ambedue paesi arretrati) per le forniture
NB *militari* alla Serbia: e le ditte francesi negli anni 1908-1911 fornirono alla Serbia, secondo una dichiarazione di Paul Deschanel alla Camera dei deputati nel gennaio 1912, materiale bellico per 45 milioni di franchi (350)[72].

Altro metodo: all'atto del prestito (o avendo intenzione di concederlo) procacciarsi « vantaggi » in un *trattato commerciale*: cosí l'Inghilterra (io direi « ha rapinato », « ha spremuto », ecc.)

l'Austria col TRATTATO commerciale del 16.XII.1865
la Francia — la Russia del 16.IX.1905
(fino al 1917)
la Francia — il Giappone » » » del 19.VIII.1911

A volte i paesi che prestano il capitale lo prendono in prestito da *altri*, « commerciando capitale »: per es. gli Stati Uniti lo prendono dall'Inghilterra e lo danno al Sudamerica, ecc. ecc. (p. 365 sgg).

La *Svizzera* presta volentieri ad altri paesi (per un interesse maggiore) e impianta fabbriche nei paesi *protezionisti* ecc. (p. 367).

> ... Nel rapporto del consolato austro-ungarico a San Paolo (Brasile) per il 1909 si legge: « La costruzione delle *ferrovie brasiliane* si effettua per la maggior parte con capitali francesi, belgi, inglesi e tedeschi; questi paesi nel corso delle operazioni finanziarie connesse alla costruzione della ferrovia si assicurano le forniture del relativo materiale ferroviario » (371)[73].

Il rapporto del consolato austro-ungarico a Buenos Aires enumera i capitali investiti in *Argentina* (p. 371).

britannici	8.750	milioni di franchi (= 350 mln. di sterline)[74]
francesi	800	» » »
tedeschi	1.000	» » »

— Capitali stranieri in *Canada* (1910): 12.687 milioni di franchi
di cui 9.765 britannici
2.190 degli Stati Uniti
372 francesi

— Capitali stranieri nel *Messico* (1886-1907): 3.343
di cui 1.771 Stati Uniti
1.334 britannici
(il resto) tedeschi, francesi, spagnoli, ecc.

	Milioni di sterline Gran Bretagna (381-82)				Milioni di sterline (pp. 386-387) investimenti britannici di capitale all'estero e nelle colonie (ogni sette anni)
In media	Importazione (*lordo*)	Importazione (*netto*) (senza riesportaz.)	Esportazione senza riesportazione	Eccedenza delle importaz. nel commercio estero netto	
1875-59	169	146	116	33[75]	235 (1856-62)
1860-64	235	193	+ 138	55	— 196 (1863-69)
1865-69	286	237	+ 181	= 56	+ 288 (1870-76)
1870-74	346	291	+ 235	= 56	— 94 (1877-83)
1875-79	375	320	— 202	+ 118	
1880-84	408	344	+ 234	110	
1885-89	379	318	— 226	— 92	+ 430 (1884-90)
1890-94	419	357	+ 234	123	
1895-99	453	393	+ 239	+ 154	— 223 (1891-97)
1900-04	533	466	+ 290	+ 176	— 107 (1898-904)
1905-09	607	522	+ 377	— 143	+ 792 (1905-911)
1910	678	575	+ 431	144	**mia somma:**
1911		578	454	— 124	Σ = (1856-1911) *2.365* mln. sterline

L'autore riporta solo una tabella a pp. 381-82 (senza + e —), le altre cifre (investimenti di capitale) prese da « The Statist » le cita solo nel testo, e inoltre (stranamente!) dando i dati annuali sull'importazione 1870-1911, non li calcola per settenni!

La conclusione dell'autore è che, data l'insoddisfacente esattezza della statistica sugli investimenti di capitale (mancano gli investimenti *privati* di capitale), una correlazione (tra la *riduzione* del surplus di importazione e l'*aumento* degli investimenti di capitale) è sufficiente (392).

p. 392-93: *Cinque*. paesi industriali sono « *paesi creditori chiaramente espressi*: « Inghilterra, Francia Germania, Belgio, Svizzera. L'*Olanda* è « poco industrializzata » (« industriell wenig entwickelt » (393)); gli *Stati Uniti* sono un paese creditore solo nei confronti dei paesi dell'America[76]; mentre l'Italia e l'Austria « solo lentamente avanzano sulla via di diventare paesi creditori » (393).

Fine del I volume

NB p. 384, nota. Alla fine del 1910 la somma degli investimenti di capitale britannici all'estero = 1.638 milioni di sterline (= 40.950 milioni di franchi), di cui negli Stati Uniti 709 milioni di sterline (=17.725 milioni di franchi) = 43,3% + 1.554 milioni di sterline (= 38.850 milioni di franchi) nelle colonie britanniche; estero + capitale privati = 1.800 milioni di sterline (= 45.000 milioni di franchi).

HILDEBRAND. « LA SCOSSA, ecc. »

Gerhard Hildebrand: « La scossa al dominio dell'industria e al socialismo industriale », 1910 (Jena).

Raccolta (per la maggior parte *compilazione*) di cifre su « l'aumento dell'autonomia industriale dei paesi contadini » (p. 88) — « lo sviluppo industriale autonomo dei paesi rimasti fino ad oggi contadini » (138)...

Cap. 11. « Il pericolo cinese »... Nel 1920-1925 la Cina arriverà chissà dove, ecc. ecc.

... « Il monopolio industriale della sfera di civiltà europeo-occidentale è destinato a morire »... (203)...

p. 207 La questione si riduce a vedere se il proletariato nei paesi industriali potrà « sostituire o mantenere la base contadina che sta scomparendo e che assicura il nutrimento e il vestiario ».

« A questa domanda posta chiaramente bisogna rispondere in modo deciso, chiaro, incrollabile *No!* » (207).

209: Non si possono raggiungere (in Europa)
200 milioni di pecore
15-20 » di balle di cotone, ecc.

« Per esso (il proletariato) è inutile sforzarsi oltre di espropriare i capitalisti, giacché i mezzi industriali di produzione non possono piú essere utilizzati » (210), d'altronde esso non *potrà* piú passare all'agricoltura (211)...

! « Con ciò si esclude la possibilità del socialismo democratico nel senso di una regolazione unitaria e conchiusa di tutta la produzione da parte della massa che non possiede nulla e domina su tutto... Molto piú probabile che non il dominio della democrazia industriale sulla produzione contadina è il dominio della democrazia contadina sulla produzione industriale » (213). !

« Tuttavia si è dimostrato assolutamente impossibile attendere la realizzazione del socialismo democratico da parte della democrazia industriale, se si riconosce:

? 1. che nei settori piú importanti della produzione organica l'economia contadina mantiene per sé il primato;

2. che la massa dei contadini resta fedele ai princípi della economia privata;

3. che i paesi contadini hanno naturalmente la tendenza ad attrarre nella propria sfera la maggior parte possibile di produzione industriale;

4. che, nelle condizioni di concorrenza internazionale dominanti, soprattutto dopo l'ingresso della Cina, che rappresenta un quarto di tutta la popolazione del globo, nel sistema economico mondiale e dopo la trasformazione degli altri paesi, prima agricoli, in Stati industriali, essi possono disporre con assoluta libertà dei propri redditi industriali che ancora non sono stati da essi stessi monopolizzati (215); ?

5. che, al contrario, gli Stati industriali per le proprie forniture di materie prime destinate alla produzione di prodotti alimentari e di vestiario dipendono sempre piú dalla base contadina straniera: (216)...

!?! ... « la disgrazia è che l'industrializzazione dell'Oriente, dopo che vi è penetrata la civiltà tecnica dell'Occidente, può avvenire molto piú rapidamente dell'agrarizzazione dell'Occidente con la sua ipertensione industriale e, si può tranquillamente affermare, con la sua degenerazione industriale » (219)...

« Le colonie di educazione agrarie » (224) — « una colonizzazione contadina interna » (225) — ecco i « mezzi » dell'autore.

!!! Conclusione (cioè ultimo capitolo): «*Gli Stati Uniti dell'Europa occidentale*» (229)[77].

I popoli africani «per un periodo ancora indefinito» hanno bisogno d'essere «diretti e educati» (232)... «contro una coalizione cino-giapponese» tra 20-30 anni le cose saranno difficili anche per Russia + Inghilterra + Francia (231)...

!! È possibile un «grande movimento islamico» in Africa, che sarà «al tempo stesso rivoluzionario e reazionario».

!!!! «Ostacolare» (p. 233 *in fine*) un tale movimento è «interesse essenziale» dell'Europa occidentale.

sic! 234 - «Perciò» è *indispensabile* una «azione comune» «di tutti gli Stati europeo-occidentali in Africa».

234 - Siccome *non si può sperare* che la Russia (+ Giappone, Cina, Stati Uniti) acconsenta a

Sic!!! stringere accordi (sul disarmo, ecc.), — le nazioni del-

NB l'*Europa occidentale* debbono unirsi.

235: bisogna «rallentare» (verlangsamen) «il ritmo

! di formazione dei capitali nell'Europa occidentale»... «moderare» il «ritmo industriale»... «rafforzare la base contadina»... ...unione doganale... imposte progressive sul reddito, ecc.

236 - - un dazio sul grano è necessario, ma «moderato».

238 - unione democratica *degli operai* (abbasso la «*utopia comunista*») *e dei contadini* (238).

· 239 - «va da sé» che «gli Stati Uniti dell'Europa occidentale» hanno bisogno di *un forte esercito e di una grande flotta.*

240 - l'Inghilterra poi preferirà associarsi piuttosto che rimanere nell'«isolamento imperialistico»...

{{ Utile per comprendere le tendenze dell'opportunismo e dell'imperialismo *all'interno* della socialdemocrazia! }}

P. TAFEL: « I TRUST NORDAMERICANI »

Dr. *Paul Tafel,* ingegnere: « I trust nordamericani e la loro influenza sul progresso della tecnica », Stoccarda, 1916.

(L'autore ha lavorato sette anni negli Stati Uniti: dalla prefazione.)

epoca di formazione dei trust

p. 1 - Inizio dei trust (circa)
anni 1880
1900 - 185 trust
1907 - 250 con *7 miliardi* di $

da Liefmann, « Cartelli e trust ».

p. 2 - numero degli *azionisti* (azionisti dell'*acciaio*) oltre *100.000*!!

p. 8-9 - in America il passaggio alle ferrovie fu quasi *immediato*. « Grandi strade, sulle quali si possa andare sia d'estate che d'inverno, tuttora non ci sono negli Stati Uniti » (71, nota 9)...

A lungo sulle condizioni economiche e le forme dei trust.

p. 48: « Del principale rivale del trust dell'acciaio, la compagnia Jones e Laughlin di Pittsburgh, si dice che le sue aziende sono attrezzate in modo ancor piú moderno delle aziende del trust. — Gli azionisti del trust del cuoio hanno messo sotto accusa l'amministrazione affermando che le cose vanno male perché essa ha trascurato l'attrezzatura tecnica delle aziende. Il trust americano delle trebbiatrici viene esaltato perché non lo spaventa nessuna spesa per attrezzare le sue fabbriche con le piú recenti conquiste della tecnica, per diminuire cosí i costi e al tempo stesso battere la concorrenza. (Si cita da « Kartellrundschau », 1910, p. 53 e 902.)

Quello che è andato piú avanti sotto questo aspetto è forse il trust del tabacco. Ne fa prova il resoconto ufficiale: "La superiorità del trust sui suoi concorrenti si fonda sulla grandezza delle sue aziende e sulla loro eccellente attrezzatura tecnica. Il trust del tabacco fin dalla sua fondazione ha fatto ogni sforzo per sostituire su vasta scala il lavoro manuale con quello a macchina. Esso ha acquistato a questo scopo tutti i brevetti che avessero qualche rapporto con la lavorazione del tabacco e ha speso per questo somme enormi. Molti brevetti risultarono all'inizio inutilizzabili e dovettero essere rielaborati dagli ingegneri al servizio del trust. Alla fine del 1906 furono create due società filiali al fine esclusivo di acquistare brevetti. A questo

NB stesso fine il trust ha impiantato proprie fonderie, officine per la costruzione e la riparazione di macchine. Una di queste officine, a Brooklin, occupa in media 300 operai; qui si sperimentano e, se necessario, si perfezionano le invenzioni riguardanti la fabbricazione di sigarette, piccoli sigari, tabacco da fiuto, involucri di stagnola, pacchetti, filtri ecc." ».[78] (« Rapporto del commissario governativo sulle grandi società nell'industria del tabacco », Washington, 1909, p. 266.)

« È perfettamente chiaro che una tale politica contribuisce fortemente al progresso tecnico. Anche altri trust impiegano i cosiddetti development engineers » (ingegneri per lo sviluppo della tecnica) « il cui compito è di scoprire nuovi metodi di produzione e sperimentare i miglioramenti tecnici. Il trust dell'acciaio paga ai suoi ingegneri e operai forti premi per le invenzioni atte a elevare l'efficienza tecnica dell'azienda e a ridurre i costi di produzione » [79].

Oltre alla concorrenza danno una spinta al progresso tecnico le cattive condizioni finanziarie della maggioranza dei trust (in seguito alla *sovracapitalizzazione* (NB)).

Il capitale del trust dell'acciaio = circa 1 miliardo di dollari (« 1/7 di tutto il patrimonio nazionale »). Gli azionisti hanno ricevuto 3 azioni nuove per una vecchia (cfr. anche
NB *Glier* in « *Conrads Jahrbücher* », 1908, p. 594).

Bisogna « guadagnare » un interesse su questo *triplice* capitale!!! Il capitale delle ferrovie = 13,8 miliardi di dollari,
! di essi circa 8 *miliardi* sono capitale fittizio!! (p. 52).

Ancora. Se ci fosse un monopolio *completo?* (Ora, *per la maggior* parte (α) outsiders }
(β) mercato mondiale

Negli Stati Uniti lo Stato amministra *solo* il servizio postale. *Tutto* il *resto* (sia ferrovie che telegrafo, ecc.): società private.

1880 - 177 società telegrafiche e società per la spedizione dei pacchi con un capitale di 66 ½ milione di dollari;

1907 - 25 società con un capitale di 155 milioni di dollari;
di esse 6 ⟷ 97,7% di tutto il reddito
NB prezzo unico e per i telegrammi « enormemente elevato », rispetto all'Europa (p. 60).

Le ferrovie in disordine: *Michelsen* (una grossa autorità!) le definisce « anarchiche, antieconomiche, pesanti, antiscientifiche, indegne del genio del popolo americano » (p. 63).

{ NB {{ — I vagoni *molto spesso* mancano; ad ogni fase di sviluppo economico (1902; 1906) in una serie di *località*, ecc.

NB ||| Cfr. « Conrads Jahrbücher » (Blum), 1908, p. 183.

Negli *ultimi tempi* le condizioni tecniche delle ferrovie in America *sono peggiorate*: sono rimaste indietro rispetto all'Europa (p. 63).

Nel 1899 è terminato il movimento di concentrazione nel settore delle ferrovie: fino al 1904 i prezzi *sono aumentati* da 0,724 cents a 0,780 cents per tonnellate-miglio ((!! p. 62)).

Funzione della tecnica. *Canfora*:

		Milioni di libbre	Prezzo la libbra	
1868 esportaz.	=	0,6	16,4 dollari	
1907 »	=	8,4	168,5 »	(!!)

(nel 1905 si riuscí a produrla *in modo sintetico*; il prezzo cadde; ma la materia prima (trementina) è cara)

La situazione dei trust è labile: « colossi dai piedi d'argilla »... p. 67 (parole di uno scrittore americano)... l'avvenire è oscuro...

NB. Spesso si cita per i problemi dei trust «*The North American Reviev*»... 1904; 1908; 1902, p. 779; 1906; 1910, p. 486; ||e altri.

E. A. Heber, « Lavoro industriale in Giappone », Zurigo, 1912. NB. Lavoro *molto* serio.

Viene citato *J. Gruntzel*, « Un errore sulla questione delle forze produttive ». « Zeitschrift fur Volkswirtschaft, Sozialpolitik und Verwaltung », *vol. 20*, fasc. 3 e 4.

In Tafel è citato
?? *J. Gruntzel*, « La vittoria dell'industrialismo », 1911.

NOTA SU K. KAUTSKY VERSUS IMPERIALISMO

KAUTSKY SULL'IMPERIALISMO: NB

Il libro di Hobson sull'imperialismo è utile in generale, ma lo è in particolare perché aiuta a scoprire la fondamentale falsità del kautskismo su questa questione.

L'imperialismo produce sempre *di nuovo* il *capitalismo* (dalla economia naturale delle colonie e dei paesi arretrati), produce *di nuovo* i passaggi dal piccolo capitalismo al grande, dallo scambio di merci debolmente sviluppato a quello sviluppato, ecc. ecc.

I kautskiani (*K. Kautsky, Spectator* e soci) citano questi fenomeni di capitalismo « sano », « pacifico », fondato su « relazioni pacifiche » e li *contrappongono* al saccheggio finanziario, ai monopoli bancari, agli intrighi affaristici delle banche con il potere statale, all'oppressione coloniale, ecc., li *contrappongono* come il normale all'anormale, il desiderabile all'indesiderabile, il progressivo al reazionario, il sostanziale al casuale, ecc.

Questo è un nuovo proudhonismo[80]. Il vecchio proudhonismo su nuova base e in forma nuova.

Riformismo piccolo-borghese: favorevole a un capitalismo pulito, levigato, misurato e accurato.

NB NB ‖ Per il concetto di imperialismo + arresto artificiale del progresso (accaparramento di brevetti da parte dei trust: per es. in questo stesso quaderno l'esempio dei fabbricanti di bottiglie tedeschi[81]).

All'incirca: NB.

IMPERIALISMO =

(1) capitale bancario
(2) monopoli (trust, ecc.)
(3) spartizione del mondo [colonie]
(4) alleanza (legame, *fusione*) del capitale bancario (finanziario) con la macchina dello Stato
(5) estremo grado di concentrazione.

E. AGAHD, « GRANDI BANCHE E MERCATO MONDIALE »

E. Agahd - Pietroburgo, «*Grandi banche e mercato mondiale*».

« L'importanza economica e politica delle grandi banche nel mercato mondiale dal punto di vista della loro influenza sull'economia nazionale della Russia e i rapporti russo-tedeschi », Berlino, 1914. La prefazione è datata: *maggio 1914.*

Recensione di *Spectator* (spesso ingenuo e « esagera l'importanza delle grandi banche, ecc.) In « Neue Zeit », 1915, 1 (anno 33), p. 61 e sgg.

L'autore è stato per 15 anni in Russia come ispettore della banca russo-cinese. Molto amor proprio offeso del finanziere incompreso, molte chiacchiere (infinità di frasi contro i « dilettanti » e « non specialisti », ecc.).

Da Agahd si possono e si debbono prendere cifre e fatti, ma non le considerazioni sui vantaggi del sistema bancario inglese (separazione delle banche di deposito con credito commerciale-industriale a breve termine dalle banche speculative), non le considerazioni contro il protezionismo, ecc. ecc. L'autore vorrebbe un capitalismo « onesto », misurato e accurato, senza monopoli, senza speculazioni, senza società fittizie, senza « legami » tra banche e governo, ecc. ecc.

α) Société Générale ecc.
β) Banque de Paris et des Pays-Bas (detta « Paribas »)
γ) Banque de l'Union parisienne...

« Il trio bancario parigino, che dispone di parecchi miliardi di franchi e il cui mercato principale è la Russia, controlla le seguenti banche russe: 1) Banca russo-asiatica, 2) Banca privata di Pietroburgo, 3) Banca unificata, e ha introdotto sulla borsa di Parigi le azioni di alcuni consorzi industriali vicini a queste banche » (55) [82]...

NB || La quantità si trasforma in qualità anche qui: un affarismo puramente bancario e l'attività specialistica strettamente bancaria *si trasformano* in tentativo di controllare rapporti e nessi reciproci (Zusammenhänge) di grandi masse, di interi popoli e *di tutto il mondo* — semplicemente perché i *miliardi* di rubli (a differenza delle *migliaia*) spingono a questo, lo esigono.

NB || « Durante gli anni 1905-1906 grossi capitali russi sono emigrati nelle banche europee, soprattutto berlinesi; ma quale che sia stato il panico da cui fu colta la proprietà per il breve dominio che ebbero allora le masse insorte, altrettanto rapidamente essa tornò tranquilla, quando la reazione riprese con nuova forza il governo nelle proprie mani.

Nel 1907-1908 vediamo già un riflusso del capitale russo, che porta con sé nuovi capitali internazionali » (59).

p. 59

	depositi (milioni di rubli)	
×	1906	1908
in 10 banche russe	614	875

× Commerciale siberiana; Russa; Internazionale; Disconto; di Azov-Don; Banca privata; « Petropari »?? (= Pietroburgo-Parigi?); del Volga-Kama; *del Nord* e *di Stato*.

« Nelle cifre sopra riportate si tratta tuttavia di una differenza di 261 milioni di rubli solo nei conti di deposito delle banche di Pietroburgo *nei 2 anni in cui gli affari erano in pieno ristagno* ». (Corsivo di Agahd.)

« Se si aggiungono poi le banche di Mosca e le banche provinciali, inoltre il Crédit Lyonnais e i banchieri privati e il denaro conservato in casa, questa cifra si raddoppierebbe, e non sarà esagerato ammettere che circa *mezzo miliardo di rubli di « capitali mascherati »* (corsivo di Agahd) « in forma di denaro contante è affluito nelle banche straniere e poi rifluito nelle banche russe »... (59)

« Ma la somma totale dei « capitali mascherati » deve essere molto maggiore.

Il corso della rendita aurea russa al 4% era quotato:

	1905	— 65%
gennaio	1907	— 73,5
ottobre	1907	— 67
	1908-09	— 88
	1910-11	— 95
	1912-13	— 92,5

e secondo i dati della cancelleria creditizia il pagamento delle cedole è mutato nel modo seguente:

	milioni di rubli		
	all'estero		in Russia
1908	202	—	195
1910	175	—	233

Queste cifre, naturalmente, non permettono di trarre una conclusione sicura, poiché il corso della valuta ebbe in quel periodo notevoli oscillazioni, e l'incasso in rubli in Russia poté a volte essere vantaggioso.

Tuttavia si può concludere che una parte notevole delle somme inviate all'estero in contanti è tornata in Russia sotto forma di rendita russa. Se si impiegano per questo solo 500 milioni di rubli, la somma dei « capitali mascherati » si eleva a 1 miliardo di rubli in cifra tonda » (60).

NB

... « Il pericolo di una caduta del corso del rublo fu evitato e la situazione finanziaria, che alla fine del 1905 si avvicinava ad una crisi, fu salvata, quando il sindacato russo a Parigi, con la partecipazione del mercato monetario inglese, prese su di sé il prestito al 5% della primavera del 1906.

NB

Con ciò l'erario riceveva di nuovo *1 miliardo* di rubli in contanti. Nei successivi anni 1907-08, che furono anni tranquilli, il sistema bancario e l'erario statale si trovarono in una situazione assai favorevole: cioè c'era una libera disponibilità di contanti, e il pensiero riceveva dalla forza dei fatti una notevole spinta, ed ora si poteva creare su una base reale qualcosa di razionale: bastava solo volerlo.

NB
« anche »
NB

Anche sull'industria e il commercio questi due anni ebbero un influsso benefico e portarono a un miglioramento e a un risanamento. L'industria privata, cioè quella che esisteva indipendentemente dalle commesse statali (petrolio, zucchero, tessili, carta, legname), era rimasta assolutamente sana, e solo la questione operaia prendeva ora un carattere completamente diverso, cioè un carattere politico » (61)...

« Gli anni di transizione 1905-1908 spinsero molti capitalisti russi a depositare il proprio denaro liquido nelle banche tedesche »... (vedi sopra).

« Le cose giunsero allora a tal punto che una delle banche russe piú conservatrici (e piú indipendenti) comprò come riserva per casi imprevisti titoli del consolidato prussiano.

sic!!

Le banche russe allora (1906) non erano molto fornite di contante. — Gli aspri movimenti contadini avevano causato molti danni nelle campagne; gli operai invece nelle città avevano lasciato relativamente intatti il NB commercio e l'industria. È un fatto noto che, nonostante i numerosi scioperi, avvennero solo pochi atti di sabotaggio contro la proprietà privata e i depositi di merci appartenenti al commercio e all'industria (il sabotaggio a Baku deve essere messo in conto agli armeni e ai tatari) (a parte i grossi disordini nelle ferrovie che non possono tuttavia essere attribuiti ai liberi operai).

NB. L'autore, naturalmente, è per le sue simpatie politiche arciborghese e nazionalista!

In realtà allora i protesti cambiari aumentarono solo di poco, il che a suo tempo tanto piú stupí i circoli finanziari del continente quanto meno essi si rendevano conto del movimento di allora (contadino) » (66).

Protesti cambiari nelle banche russe secondo i bilanci a partire dall'1.XII.1905 sgg. (p. 66).

NB

		milioni di rubli						
		1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911
Banca di Stato	cambiali scontate	188,8	171,4	215,7	194,8	211,8	243,8	
	di cui protestate	3,9	1,5	1,6	2,1	2,6	1,1	
8 banche commerciali di Pietroburgo	cambiali scontate		352,0	376,0	445,0	523,0	677,0	788,0
	di cui protestate		4,9	2,2	2,6	5,2	2,9	4,1

« I circoli finanziari berlinesi attenuarono particolarmente i loro rapporti con i circoli produttivi privati russi nel 1905-06, cioè proprio quando affluivano ad essi grosse somme in contanti da ogni parte della Russia. Le fabbriche tessili di Lodz (per lo piú imprese tedesche) prima di allora dipendevano soprattutto dal mercato finanziario berlinese ed erano sempre stati ottimi clienti; nondimeno le banche berlinesi rifiutarono proprio a queste ditte notevoli crediti e spinsero alcune imprese a tal punto che queste non solo ridussero sostanzialmente la produzione, ma addirittura un consorzio di ricchissimi industriali tessili di Lodz si portò nel Caucaso per partecipare alle imprese minerarie di laggiú e cercare contatti con il mercato di Londra e perfino di New York. Questo contatto fu impedito soprattutto dai pogrom che ebbero luogo in quel tempo » (67)... !!

... « Bisogna tener presente che le perdite subíte dalla Russia nella guerra giapponese, compreso Port-Arthur, Dalni e la parte meridionale della ferrovia cino-orientale, consistono all'incirca in 4500 milioni di rubli, cioè metà del debito pubblico, per il quale cosí i contadini russi debbono pagare gli interessi e gli ammortamenti senza ricevere il capitale nelle proprie mani » (72). NB

NB Dal capitolo V: « La partecipazione delle grosse banche tedesche nelle banche di Pietroburgo, ecc. ».

Come introduce la « Deutsche Bank » a Berlino le azioni della Banca commerciale siberiana?

... « La Deutsche Bank tiene in portafoglio per un anno intero le nuove azioni dell'Istituto estero e le colloca sulla borsa di Berlino con un profitto medio del 50%. Il pubblico paga 193 per 100 »... (14)[83]

poiché « cosí una grande banca "tedesca" guadagna tranquillamente e rapidamente (sul corso) »... (74)

... « Ma poiché la Deutsche Bank ha fornito azioni al pubblico berlinese al 195%, e in seguito ancora piú care (ora il corso è pari a 230 con il 15% di dividendo — il profitto sul capitale, di conseguenza, è del 6½%) la direzione della banca a Pietroburgo deve anzitutto mantenere il dividendo costantemente allo stesso livello. *La banca estera lo esige assolutamente. Questa è l'unica esigenza da essa avanzata in generale.* Come avvenga le è assolutamente indifferente, ma il risultato è una selvaggia speculazione di borsa e un oscuro giuoco al quale le banche di Pietroburgo sono direttamente costrette sotto la pressione del "sistema delle partecipazioni" » (77).

« Dal punto di vista contabile la data operazione dal punto di vista tedesco ha la forma seguente:

Aumento del capitale dal 1906-07:
16 milioni di rubli — di capitale azionario nominale al corso medio di circa 200 (sulla borsa di Berlino).
10 milioni — di emissioni sul conto riserve
26 milioni — totale
32 milioni — capitale effettivo a 200
6 milioni di rubli — differenza che è il profitto medio della Deutsche Bank e dei suoi contraenti» (78)...[84]
6 mln. di rubli

!! ...« Cosí la Deutsche Bank in tal caso ha fornito al pubblico tedesco sotto forma di azioni circa 32 milioni di rubli all'unico scopo di far entrare nelle proprie tasche, cioé della Deutsche Bank, un salario di giuda di alcuni milioni dovuti alla differenza nel corso» (78).

Nell'assemblea generale degli azionisti della Banca commerciale siberiana il 23.III.1913 un piccolo gruppo di azionisti con alla testa il consigliere delegato *Bibikov* protestò contro le decisioni di questa assemblea generale (« Birgevye Vedomosti », n. 14017, 21.II.1914; « S.-Peterburgskaia Gazieta », n. 51, 22.II.1914; S.-Peterburgskaia Gazieta », n. 54, 23.II.1914). I protestatari dimostrarono... « che il direttore generale della banca (un certo Soloveicik, che era in rapporti di parentela con uno dei direttori della Deutsche Bank) aveva !! registrato sul proprio conto corrente sussidi governativi per una somma di 7 milioni di rubli e aveva sfruttato questa somma per comprare le azioni della propria stessa banca e ottenere cosí la maggioranza dei voti per la propria rielezione » (79)... « Se si tiene presente che qui operano appunto capitali tedeschi e che un tal modo di condurre le cose è protetto dalla famosa Deutsche Bank, acquista maggiore importanza la conclusione che io mi sforzo di dimostrare in questo libro, e cioé che il "sistema di partecipazione" impedisce anche a una seria parte russa di introdurre solidità e ordine nella conduzione degli affari di istituti di credito cosí importanti per la Russia. La Deutsche Bank ha naturalmente la possibilità di crearsi una

p. 116. Abbrevio la TABELLA (ottobre-novembre 1913)[87]

	Investimenti esteri (attivo di bilancio)		Riquadrate a lapis colonne e somme fatte *da me*	*Milioni di rubli* Obbligazioni (passivo del bilancio)			
	Produttivi (commercio e industria)	Speculativi (borsa e finanze)	MILIONI DI RUBLI	Capitale e riserve	Depositi	Debiti in altre banche e risconti	Accettazioni
Banche di deposito di Pietroburgo							
a) nel « sistema delle partecipazioni »							
(1) PARTECIPAZIONE TEDESCA (4 banche: Commerciale Siberiana; Banca russa; Internazionale; Banco di sconto)	413,7	859,1	1.272,8	207,1	658,8	429,0	48,6
(2) PARTECIPAZIONE INGLESE (2 banche: Commerciale-industriale russa; Russo-inglese)	239,3	169,1	408,4	55,2	204,8	111,5	16,2
(3) PARTECIPAZIONE FRANCESE (5 banche: Russo-asiatica; privata di Pietroburgo; Azov-Don; « Union » (Direzione a Mosca); Commerciale russo-francese	711,8	661,2	1.373,0	234,9	736,4	308,0	29,5
	1.364,8	1.689,4	3.054,2	497,2	1.600,0	848,5	94,3
b) Banche russe indipendenti (Pietroburgo e Mosca)							
(8 banche: Mercantile di Mosca; Volga-Kama; Junker e C.; Commerciale di Pietroburgo (già Vavelberg); di Mosca (già Riabuscinski); di sconto di Mosca; Commerciale di Mosca; privata di Mosca)	504,2	391,1	895,3	159,0	599,6	127,0	
	1.869,0	2.080,5	3.949,5	656,2	2.199,6	975,5	94,3
	3.949,5			3.935,6			

!! maggioranza di voti, tuttavia gli azionisti russi, che pure partecipano a questa banca, non otterranno mai una maggioranza di voti sufficiente per mettere in pratica desideri assolutamente giusti e concezioni ragionevoli » (80).

... « Dal 1906 si intensifica e si allarga ancora di piú la partecipazione finanziaria tedesca nella Banca russa per il commercio estero, chiamata *Banca russa* e nella Banca commerciale internazionale di Pietroburgo, chiamata *Internazionale*; la prima è collegata al consorzio Deutsche Bank, la seconda alla Disconto-Gesellschaft di Berlino. Ambedue le banche russe operano per tre quarti con denaro tedesco (capitale azionario)[85]. La Banca russa e la Internazionale sono le due piú importanti banche russe in generale. Ambedue molto occupate nelle speculazioni »... (82).

Aumento del capitale in milioni di rubli

	Capitali			Riserve		
	1906	1912		1906	1912	
Banca russa	20 —	50	(+ 30)	3 —	15	(+ 12)
Internazionale	24 —	48	(+ 24)	12 —	24	(+ 12)
	44	98	+ 54	15	39	+ 24[86]

$\Sigma\Sigma = 78 + 32$ (Banca siberiana) $= 110$.

NB Queste banche hanno ricevuto « dal 1906 complessivamente 110 milioni di rubli di capitale azionario, mentre un profitto medio di svariati milioni di rubli è passato nelle casse dei contraenti » (84)...

NB p. 97... « per questo ("The Times Russian Supplement") arrivano in ogni caso sovvenzioni dal ministero delle finanze russo »...

8° capitolo: « la somma complessiva delle banche di Pietroburgo che operano con partecipazione straniera e alcune osservazioni sulle cifre ».

Miliardi di rubli

a 1) 0,4 + 0,8 = 1,2 1,3 + 1,7 = 3,0
a 2) 0,2 + 0,2 = 0,4 0,5 + 0,4 = 0,9
a 3) *0,7 + 0,7 = 1,4* 1,8 + 2,1 = 3,9

« Allora (1911) l'Ufficio di credito[87] russo [NB: negli altri punti:

il suo direttore Davydov] diede alle banche russe per le operazioni di borsa a Parigi e Pietroburgo dapprima 120 milioni di franchi, e poi ancora un prestito, in tutto circa 100 milioni di rubli, come sovvenzione per una selvaggia speculazione bancaria, finita in un vicolo cieco (ufficialmente la cosa si chiamò: per stabilizzare il corso dei titoli statali russi) »... (86)...

p. 121:... nel *1912* tutte le banche commerciali russe avevano *548* filiali...

Aumento delle « società di mutuo credito » (p. 122).

(secondo le cifre dell'Ufficio di credito):

			milioni di rubli			
	Numero	Membri	Capitale	Bilancio totale	Depositi	Sconti
1907	261	158.000	39	319	203	246
1912	776	502.000	99	899	487	687

(136 ecc.) I ministri russi delle finanze nominano
NB i direttori delle banche (spesso dai funzionari), attra-
NB verso l'« ufficio di credito » concedono milioni di sovvenzioni alle banche, ecc.

« Questo spiega l'attività di quelle banche di Pietroburgo che, essendo apparentemente russe, per
ben detto! le fonti dei mezzi "straniere", per il metodo di condurre "dilettantesche" e per il rischio "ministeriali", sono divenute parassiti della vita economica russa. *E questo precedente* » (si parlava della banca siberiana, ecc.) « *è diventato ora un principio di organizzazione per le banche di Pietroburgo.* I direttori di Berlino e di Parigi delle grandi banche ritengono difesi i propri interessi, considerando come garanzia

1) le sovvenzioni dirette dell'Ufficio di credito a favore delle banche di Pietroburgo,

!! 2) l'attivo del ministero delle finanze russo (di
NB cui il 60% a Parigi e il 40% a Berlino) » (137)...

« Il ministero delle finanze affidò alla Banca russo-cinese » [l'autore ha prestato servizio in essa!!] « una serie di emissioni garantite dallo Stato allo scopo di assicurare alla banca i necessari mezzi in contanti, senza preoccuparsi del loro impiego. Così, per

esempio, affidò alla banca l'emissione di obbligazioni ferroviarie nella Russia europea, garantite dal
governo, e il ricavato finí subito nelle casse della
banca. Le ferrovie avevano infatti bisogno di denaro
NB solo gradualmente nel corso di 4-5 anni (finché venivano costruite), e la banca durante quel periodo aveva
il denaro a sua libera disposizione, e, oltre a ciò,
!! guadagnava sulle emissioni. Questa operazione entrò
nell'uso, cosí che fu ripetuta piú volte ogni anno » (149).

Obbligazioni di 4 ferrovie per una somma di 12,8 milioni di sterline = circa 120 milioni di rubli.)

« Il direttore (al tempo stesso presidente) della banca, entrò inoltre come membro del consiglio di
in 20 presidenza in una serie di grandi società ferro-
società!! viarie e industriali (ora circa 20) che pure dovevano
tenere i propri contanti sul conto corrente della banca,
sapendo che il ministero delle finanze era fortemente
NB!! interessato alla banca e l'appoggiava » (149).

Cosí si fanno « gli affari »...

Nell'11° capitolo: « la fusione della Banca russo-cinese e della Banca del nord (Banca russo-asiatica) e la protesta contro di essa all'assemblea generale del 1910 » (p. 147) (questa protesta la presentò lo stesso autore):

« All'assemblea generale della Banca russo-cinese che do-
NB!! veva ratificare la fusione, erano presenti, per la maggior parte,
funzionari della Banca di Stato e dell'Ufficio di credito, a nome
dei quali era stato trasferito il diritto di voto »... (153).

L'autore espresse una « *opinione particolare* », che fu messa a verbale nella riunione del 30.III.1910 (p. 154).

«Il sistema delle partecipazioni è una assurdità » — dichiarò e dimostrò l'autore nella sua protesta... (p. 154)

La « fusione » è stata voluta dalle banche francesi (Banque de Paris et des Pays-Bas + Société Générale) che erano « interessate alla Banca russo-cinese, avevano visto i suoi cattivi affari, volevano « tirarsene fuori » e *speravano*

« per mezzo dell'unificazione (delle due banche in una, la

NB “Russo-asiatica”) “di creare un istituto ‘russo’ cosí forte !! che il governo russo fosse costretto ad ‘appoggiare’ la banca formatasi mercè la fusione in tutte le circostanze” » (151).

« Con la fusione il capitale azionario fu ridotto del 33%, e queste somme furono registrate sul conto riserve; in tal modo si diede alla banca l'apparenza che il capitale !! di riserva fosse stato creato dalla buona conduzione degli affari, e al tempo stesso alla nuova direzione fu data la possibilità di disporre in futuro di tutto il profitto (!) sul capitale diminuito a un piú alto interesse, cosí che il capitale di riserva raggiunse subito la misura prevista dalla legge NB come massimo, e su di esso non c'era bisogno di computare gli interessi. Anche contro questa manipolazione gli stessi azionisti erano impotenti, giacché essi erano in Francia, mentre le assemblee generali avvenivano a Pietroburgo »... (152)...

... « Leggendo ora, per esempio, l'annuncio della Banca russo-asiatica in cui è detto: capitale azionario 45 milioni di rubli, capitale di riserva 23,3 milioni di rubli, ogni lettore sprovveduto ha l'impressione che la riserva è nata dal denaro guadagnato, cioè grazie ad una buona conduzione degli affari. In realtà invece essa si è formata a spese del capitale azionario, in seguito a una cattiva conduzione degli affari. Ambedue le banche erano, al !! momento dell'unificazione, senza riserve » (153)...

E questa banca, che ha 120 filiali (!!), di fatto ha troppo *poco* capitale (un bilancio di *785* milioni di rubli con un capitale di 73 milioni e mezzo piú le riserve - 1.X.1913) — « il rischio di questo sovraccarico ricade sull'Ufficio di credito » (153).

...« Inoltre è perfettamente chiaro che in seguito al “sistema delle partecipazioni”, mediante il quale gli azionisti vengono tenuti in disparte da qualsiasi giudizio sulla conduzione degli affari operata dai loro organi direttivi, giacché tra loro e l'impresa stanno le onnipotenti grandi banche (straniere), che saccheggiano ambedue le parti, NB mediante “combinazioni” piú o meno “mascherate”, la direzione delle imprese si forma in modo arbitrario e per ah, ah! interessi privati, e in fin dei conti un qualsiasi dilettante può diventare direttore di banca » (156-157).

La direzione della Banca russo-asiatica è costituita da « un ex burocrate russo (direttore generale e presidente sic!! della banca), un ex governatore russo, un ex diplomatico francese, un ex giurista francese » (158).

Tutta questa critica è stata scritta nell'autunno 1913 ed è « invecchiata » in seguito all'altissimo rescritto del 30.I.1914.

diplomazia?

L'unificazione di banche di deposito e banche speculative è dannosa perché essa

(1) « blocca » i mezzi produttivi del paese
(2) porta all'aumento dei prezzi, ai cartelli, ecc.

ah, ah! c'è arrivato!! « Se nei rapporti bancari fossero creati ordine e chiarezza, vorrei vedere come potrebbero esistere i trust, i monopoli e i cartelli » (179)...

« Venga stabilito dalla legge che le ditte che concludono tra loro accordi mediante i quali si reca ah, ah! danno ai consumatori con l'eliminazione della concorrenza (concorrenza disonesta), non godono del semplice!! credito ufficiale delle banche, cioè non hanno il diritto di emettere nuove emissioni, e i monopoli e i cartelli dovranno ben presto sciogliersi » (180).

!! Le *sovvenzioni* dell'Ufficio di credito (p. 202 e 204) alle banche di Pietroburgo arrivano a toccare gli *800-1.000* milioni di rubli.[88]

L'Ufficio di credito... « detiene il controllo di tutto il credito dell'Impero ». « Questo apparato burocratico senza statuto e senza controllo pubblico » (20).

... « Nel 1910 esso fu... riformato, e da allora suo compito è di "unificare" l'attività di tutti gli istituti di credito nell'Impero[89] ed "è l'anello di collegamento tra essi e le banche" » ... le banche di Pietroburgo gli passano i rendiconti ogni 8-14 giorni e piú dettagliati ogni 3 mesi (201).

4 « tipi » di queste sovvenzioni [90]:

		milioni di rubli
(1)	pagamenti diretti in contanti (alle banche) dal fondo di assistenza fino a	150
(2)	depositi nelle banche straniere (come copertura nascosta)	450
(3)	« Fornitura di emissioni garantite dallo Stato »	150
(4)	« Sconto di cambiali finanziarie (cambiali reciproche o di comodo) con o senza girata di una banca straniera »	circa 50
	Σ	= 800

NB « I depositi — 1.648 milioni di rubli + 800 di sovvenzioni — consistono di 2.448 milioni contro 5.000 milioni della somma totale del libero contante che circola nel paese, secondo i dati del signor Davydov (Ufficio di credito) cioè... una metà del contante disponibile dell'impero russo è saldamente in mano alle banche speculative internazionali in virtú del sistema delle partecipazioni. Prima che queste somme vengano nuovamente raccolte (e rimesse in circolazione) possono passare anni »... (204)

NB Capitolo 15 (p. 210): « *Il rapporto di forze tra i trust bancari internazionali* sul mercato russo »...

«Bilancio della potenza delle banche di Pietroburgo (sistema delle partecipazioni » (p. 211).

Milioni di rubli

Attivo Controllo sul commercio e trasporti		*Passivo* Capitale di esercizio delle banche	
a) crediti industriali rubli	1.350	a) Fondi propri	497
b) linee di navigazione e ferrovie private	1.509	b) Depositi (Russia)	1.600
c) controllo sulla partecipazione della clientela privata russa	1.689	c) Crediti	942
	4.548		3.039

Controllo sulla produzione e l'industria		
a)	Sindacati del carbone (Produgol)	
b)	» dell'acciaio (Prodameta)	
c)	» del petrolio (General Oil, etc.)	
d)	» della metallurgia (diversi)	
e)	» del cemento, costruzioni (diversi)	3.687
		8.235

Emissioni 1908-1912 (senza rendite statali)		
a)	in Russia	3.687
b)	all'estero	1.509
		5.196
		8.235

{Tabella p. 211-212 integralmente.}

« La ripartizione di questa potenza tra i tre gruppi bancari stranieri è all'incirca la seguente:
(p. 212)

NB (p. 212)

(1)	Il trio bancario francese piú 5 banche di Pietroburgo	55%
(2)	le banche "D" berlinesi piú 4 di Pietroburgo	35%
(3)	I sindacati londinesi piú 2 banche di Pietroburgo	10% »[91]

... « La ripartizione degli impegni materiali (tutto in valori nominali) si esprime, invece, cosí:

a) *Estero*	(mln. rubli)
Emissioni	1.509
Richieste bancarie (escluse le controrichieste dell'ufficio di credito) circa	300
Partecipazione al capitale azionario delle banche	295
Partecipazione ad altre azioni (sistema della partecipazione)	500
	2.604
b) *Russia*	
Emissioni, depositi e varii	4.831
Ufficio di credito (senza l'ultimo prestito ferroviario)	800
	5.631
	Σ = 8.235 »

« Il senso chiaro di questa statistica proporzionale è che la minoranza di un terzo dei paesi esportatori di capitale domina la maggioranza di due terzi, costituita dalla Russia — come paese che importa capitale (— p. 213 —), e inoltre in una tale forma (sovvenzioni, sindacati, cartelli, ecc.) che questa minoranza non può difendere né i suoi propri interessi, né quelli degli altri. Di conseguenza *last not least* gli interessi privati di alcune direzioni delle grandi banche dominano non ufficialmente, ma segretamente e in modo tale che ne vengono a soffrire i partecipanti ».

{ L'autore vede in questo la causa dell'aumento dei prezzi, e dà perfino (p. 213) la percentuale approssimativa dell'aumento dei prezzi dal 1908 al 1913, ma salta agli occhi che questo non è serio, cioè è una illustrazione superflua, non una prova... }

A p. 214 egli fornisce la seguente *statistica ufficiosa* della *Torgovo-Promysclennaia Gazieta*:

NB

	Milioni di rubli
Somma complessiva del capitale azionario (inizi del 1914)	3.600
Piú (obbligazioni) industriali	400
Piú azioni ferroviarie	140
	4.140
Piú i prestiti statali e le obbligazioni ferroviarie garantite che si trovano in Russia	6.072
Piú valori ipotecari privati (titoli di pegno)	2.956
	13.168

Le banche di Pietroburgo sarebbero allora « trust monetari internazionali creati artificiosamente (?) » (215)

curioso « se » (« populista »!)

... « Il programma del direttore moderno di una grande banca è perfettamente chiaro ed evidente; esso è: *Se noi, grandi banche, riusciamo ad ottenere il dominio su produttori e consumatori (mediante l'emissione, il credito e i dazi), il profitto affluirà nelle nostre tasche, e noi siamo padroni della situazione* » (corsivo di Agahd) (218).

Agahd ha « dimenticato » una piccolezza: il capitalismo e la classe dei capitalisti!!

« perfino » alla guerra

uno dei motivi per la guerra

La conseguenza di ciò può essere, secondo l'autore, un « esagerato aumento dei dazi » e di qui una « aperta ostilità sul mercato mondiale, che potrebbe portare perfino alla guerra, il che può essere anche vantaggioso per i grandi monopolisti bancari, perché grazie alla *force majeure* della guerra essi potrebbero ripulire i loro bilanci, senza poter essere ritenuti personalmente responsabili delle perdite » (220)...

A p. 234 l'autore cita S. PROKOPOVIC (sulle condizioni dello sviluppo industriale della Russia) —

Capitale di origine russa... 447,2 mln. di rubli =21,1%,

Capitale di provenienza straniera... 762,4 mln. di rubli = 35,9%

Capitale « da vendita di fondi » ...915,6 mln. di rubli = 43,1%

Σ dà 100,1 per cento

Qui — dice Agahd — la funzione piú importante è svolta dalla « questione bancaria, che l'autore (Prokopovic) non conosce ».

Sulla questione della *bilancia commerciale* della Russia l'autore scrive che l'eccedenza dell'attivo sul passivo è stata:
1909 - 570 milioni di rubli (p. 238)
1910 - 511
1911 - 430

1.371[92]
— 600 — meno i pagamenti per le cedole all'estero 200 milioni di rubli all'anno

771 — « eccedenza complessiva nei tre anni ».

« Riguardo a questa somma si può quindi dire che essa in parte (suppongo 500 milioni di rubli) ha arricchito il paese di contanti al di sopra della norma grazie a un raccolto eccezionalmente buono. Questa cifra in ogni caso dimostra con assoluta chiarezza che non sono stati affatto solo gli ottimi raccolti la causa di un boom evidentemente cosí grandioso come quello che è avvenuto in Russia.

A ciò si deve ancora aggiungere l'importazione di capitale dall'estero in base ad emissioni garantite e private di circa 1.509 milioni di rubli che, tuttavia, solo in misura insignificante sono stati messi a disposizione di tutto il mercato sotto forma di denaro contante (mentre per lo piú sono stati spesi in imprese speciali).

Il direttore dell'Ufficio di credito (Davydov) determina l'incremento del capitale circolante libero del paese (con questo il direttore intende i depositi privati in tutte le banche, l'incremento di depositi in contanti nelle casse di risparmio (incremento di 576 milioni in contanti e in titoli), i conti correnti delle casse statali nella Banca di Stato, non includendo tuttavia i depositi delle casse statali (Ufficio di credito) presso i banchieri esteri e i debiti delle banche russe all'estero) come segue:

NB
1906 - 2.592 milioni di rubli
1912 - 5.000 milioni di rubli » (p. 238).

L'incremento = circa 2.500 milioni di rubli e l'importazione di capitale dall'estero circa 1.600 + 771 (afflusso dovuto ai raccolti) = 2.371 milioni di rubli (p. 239) — « approssimativamente si equivalgono »...

« Il ministero delle finanze russo si serve qui » (a proposito della riserva aurea troppo elevata dello Stato russo) « della sua disponibilità in contanti in modo cosí poco scientifico e cosí poco in accordo con l'economia politica, cosí antinazionale, come la maggior parte delle grandi banche del continente, a Berlino e a Parigi, si serve dei propri depositi. Qui i fondi statali russi servono ad assicurare l'influenza di alcune banche berlinesi e parigine sulle banche di Pietroburgo (e i loro depositi russi), mentre al tempo stesso la vita economica produttiva del paese viene indebolita proprio là dove la si dovrebbe rafforzare » (247).

non è
il contrario?
l' « influenza »
delle banche
di Parigi e
Berlino
costringe

NB

Il reddito nazionale (« bilancio nazionale = produzione agricola, cioè raccolto dei cereali, e tutti gli altri prodotti ») in Russia (1913) ammonta a solo *9 miliardi di rubli* (249).

« populista »

... « La cosa piu vantaggiosa è tuttavia ancora l'incremento della produttività e del consumo delle masse » (265) (in corsivo nel testo).

Come l'autore critica la politica finanziaria di Witte:

« Anche allora » (sotto Witte) « si facevano speculazioni e combinazioni, e si faceva ricadere il rischio sull'erario, invece di organizzare » (275)...

Speculazione versus organizzazione: !! populista !! idem 281-82 e in molti altri posti.

chi la vince!

il mercante « onesto »

Rimprovero dell'autore all'amministrazione finanziaria russa: « Non si posero limiti agli speculatori internazionali, né agli stranieri leali che collaboravano in senso produttivo è stata offerta quella posizione di vantaggio con cui si dovrebbe dar riconoscimento ai loro meriti » (276)...

... le banche « buone » ...

... « Al tempo stesso io rilevo ancora una volta la differenza tra le banche di Pietroburgo dedite alle speculazioni (operazioni fiscali) e le banche russe che lavorano produttivamente (economia nazionale). Non si può non raccomandare la banca Volga-Kama, la Banca mercantile di Mosca, le banche di Knoop e Wogau, come modelli appropriati per indirizzare l'attività bancaria su questa via destinata a eliminare completamente la speculazione nelle banche di deposito »... (280.

ah, ah!

« Ho già espresso il mio *rincrescimento* per il fatto che anche la Russia viene attratta nel "giro monetario del mondo civilizzato" » (283).

« Ogni paese che passa all'economia monetaria dovrà fare i conti con la potenza dell'organizzazione ebraica internazionale », ma pure gli ebrei

!

sono utili quando sono assoggettati agli interessi del tutto, come in Germania, dove il loro talento è ricondotto nei limiti « della ragione e dell'etica » (284).

ben detto!

... « Si può dire: nelle circostanze attuali, i dividendi di alcune grandi banche vengono pagati come se fossero un compenso illegale in cambio del silenzio »... (286).

Il « mio (di Agahd) programma » sarebbe « non nazionale » ?? Dio me ne guardi!! Non sono un cosmopolita, sono un nazionalista (p. 287-288), sono per l'autonomia di ogni nazione, per i buoni affari bancari, per il successo dei « Geschäfte ».

perla
(nazionalista)

... « Se un tale programma non è "nazionale", io chiedo che mi si spieghi che cosa si debba propriamente intendere per "nazionale". O si vorrà affermare che la intrapresa e la felice conduzione di affari che sono durevolmente redditizi non possono essere compresi sotto questo concetto? (288).

per la « pace »
e per
(« Stati Uniti
d'Europa »)

« Il mutamento del sistema continentale delle grandi banche è così in generale la condizione prima di un accordo economico-politico in Europa, e ciò corrisponde pienamente agli interessi dei popoli » (290).

E l'ultima frase del libro:

minaccia di una
« guerra
mondiale »

« E le mie conclusioni finali *suonano* così: se le grandi potenze europee (continentali) continueranno incrollabilmente ad usare il loro "sistema sperimentato", esse saranno costrette a mutarlo da una guerra mondiale. La libertà del mercato monetario e la libertà del mercato mondiale mediante la guerra oppure il ritorno alla ragione: si scelga, e si tenga presente che le classi dirigenti dell'Europa ne recano tutta la responsabilità ».

Fine

BALLOD. STATISTICA

Prof. Dr. *Carl Ballod*: « Elementi di statistica », || Ballod

Berlino, 1913.

A quanto pare, ottima raccolta di dati, in cui l'autore soprattutto si interessa della statistica della *produzione* (QUANTITÀ dei prodotti) cfr. Atlanticus!! —

Ballod calcola che in Germania vi siano *due schiavi d'acciaio* (macchine) per ogni lavoratore.

§ « LA FORZA PRODUTTIVA TECNICA ».

Incompleto

macchine (a vapore)

	vapore	acqua	elettricità
Germania (1907) nell'industria 8,8 mln. di HP	(7,3 +	0,9 +	1,5)
America (Stati Uniti) nell'industria 16,0 mln. di HP	(14,2 +	1,8 +	?)
Inghilterra (*) (1907) nell'industria 10,7 mln. di HP			
Totale + locomotive 13 mln. di HP (1895)			

Inghilterra

(*) Le cifre per l'*Inghilterra* da « Die Bank », 1913, p. 190 — secondo i dati del « ministero del commercio » (Board of Trade). Risultati del « censimento della produzione » per (tutta) l'*industria*. Valore di vendita lordo = 1.765 mln. di sterline; costo delle materie prime = 1.028 mln. di st.; lavori passati ad altri = 25 mln. di st. Valore netto [1 — (2+3)] = 712 mln. di st. *n. degli operai = 6.985.000*. Macchine = *10 milioni 755 mila cavalli.* (+ nell'agricoltura valore = 196 mln. st.; operai 2,8 milioni.) Capitale complessivo (nell'industria) = *1.500* mln. di st.

Quantità delle *forze idrauliche*:

	mln. di HP	
Svizzera	1½–3	
Svezia + Norvegia	8	(si dice 28 mln.)
Finlandia	4 –6	(p. 255)
Niagara	4 –5	(solo 1/10 utilizzato)
Cascate del Congo (Africa)	– 28	
Sudamerica (??)	1 –2	

OTTO. BANCHE TEDESCHE OLTREOCEANO

Dr. Walter *Otto*: « Accettazione di prestiti, operazioni di fondazione e di partecipazione delle banche tedesche oltreoceano », Berlino, 1911.

(Elenco di ogni impresa e tabelle con l'indicazione delle « partecipazioni » delle grandi banche; parte I secondo continenti e paesi; parte II secondo le banche. *Materiale grezzo.*)

Nelle *singole* imprese a volte sono indicate le percentuali di partecipazione dei gruppi inglesi e francesi, nonché nordamericani, ma non c'è una *visione d'insieme.*

A p. *245* tabella: « Capitale complessivo in funzione delle banche tedesche oltreoceano » (10 banche) (abbrevio dai dati annuali):

1889 — 45,6 milioni di marchi
1890 — 41,3 » » »
1900 — 206,5 » » »
1905 — 329,3 » » »
1908 — 607,1 » » »

DIOURITCH.
L'ESPANSIONE DELLE BANCHE TEDESCHE ALL'ESTERO

Georges Diouritch: « L'espansione delle banche tedesche all'estero, suoi rapporti con lo sviluppo economico della Germania », Parigi (e Berlino), 1909 (p. 798).

L'enorme volume fornisce una infinità di dati; una parte di essi sono già in Riesser; ne scelgo solo alcuni:

p. 37: secondo una statistica del « Deutsche Oekonomist » (1906, p. 452) le banche tedesche dispongono di un capitale di *11.394* milioni (in denaro proprio e altrui).

Di essi	3.335	gruppo	Deutsche Bank	17	banche
	2.145	»	Dresdner Bank + Schaaffhausenscher Bankverein	13	»
	1.843	»	Diskonto-Gesellschaft	8	»
	908	»	Darmstädter Bank	6	»
	Σ 8.231	4 gruppi		44	»
		+ 4 gruppi meno forti			

ΣΣ = 9.566 = in tutto circa 80%

Commerz- und Diskonto-Bank
Mitteldeutsche Credit-Bank
National Bank für Deutschland
Berliner Handelsgesellschaft

p. 84... Capitali francesi collocati all'estero:

secondo il « Journal Officiel » del 25.IX.1902

Europa	21.012 mln.	marchi (sic! non è un refuso?) Adesso arriverebbero a *40 miliardi*
Asia	1.121	
Africa	3.693	
America	3.972	
Australia e Oceania	57	
	29.855	

p. 126-27: « Legami delle grandi banche tedesche con le società industriali mediante rappresentanza nei consigli di controllo di queste società industriali » (tabella redatta da Hans Arends e Kurt Wossner in base ai dati del « Registro dei direttori e dei consigli di controllo delle società azionarie », Berlino, 1903): l'autore fornisce i dati secondo rami d'industria, io riporto solo i totali:

Sistemi di partecipazione	Deutsche Bank	Disconto-Gesellschaft	Darmstädter Bank	Dresdner Bank	Schaaffhausenscher Bankverein	Berliner Handelsgesellschaft
attraverso amministratori	101	31	51	53	68	40
attraverso membri del proprio consiglio di controllo	120	61	50	80	62	34
mediante uno o l'altro di questi due sistemi	221	92	101	133	130	74
mediante la presidenza nel consiglio o per mezzo di piú di due membri	98	43	36	41	46	33

---

p. *2 1 3*: Partecipazione dei principali paesi alle linee telegrafiche marittime del globo:

	1898	1903
Inghilterra	68,33%	60,2
Stati Uniti	11,10	18,2
Francia	10,10	9,0
Germania	1,88	4,5
Russia	4,32	3,8
Giappone	0,90	0,8

---

p. 239: ... imprese dell'industria elettrica all'estero (secondo *Fasolt*:

« Le sette principali società elettriche, loro sviluppo... », Dresda, 1904); prendo solo i dati sulla *Russia* e i totali (milioni di marchi):

Gruppo		
Siemens und Halske	33,10	104,39
AEG	2,88	52,04
Schuckert	1,60	25,66
Union Elektrizitäts-Gesellschaft	2,88	17,53
Helios	21,60	27,70
Lahmeyer	—	5,12
Kummer	—	0,69
	Σ = 62,06	233,13

---

p. 245-246. Estrazione di petrolio in Romania

1866	53.000 tonn.
1907	900.000 »

Capitali stranieri in questa industria[93]:

esempio niente male	tedesco	74 milioni di franchi	
	francese	31	
	olandese	22	
	romeno	16	
	italiano	15	(54)
	americano	12,5	
	belga	5	
	inglese	3	
	altri paesi	6,5	
		Σ = 185	

p. 283 sgg.

Banche coloniali inglesi:
32 banche... 2.136 filiali 50,3 mln. sterline (di capitale azionario) × 25 = 1.257,5 mln. di franchi
Banche coloniali francesi:
20 banche 136 filiali[94] 326,8 mln. di franchi
Banche coloniali olandesi:
16 banche 67 filiali 98,0 mln. di fiorini × 2 (??) = 198 mln. di franchi

---

((un'infinità di dati direttamente monografici su ogni *grande* banca e su alcune banche oltreoceaniche della Germania))

Un paio di esempi:

(p. *631*) Deutsch-Asiatische Bank (Sciangai) (fondata 12.II.1889). Distribuzione di 5.000 azioni (da 1.000 talleri)

p. 473: « Deutsch Ostafrikanische Bank », fondata 5.I.1905 4.000 azioni (= 2 mln. di marchi)

1.	Direzione della Disconto-Gesellschaft	800 azioni	250
	» » Seehandlung	175	
	Deutsche Bank	555	250
	Bleichröder	555	100
5.	Berliner Handelsgesellschaft	470	
	Bank für Handel und Industrie	310	
	Robert Warschauer & C.	310	100
	Mendelssohn & C.	310	100
10.	Jacob Stern (Francoforte sul Meno)	470	
	M. A. v. Rothschild (idem)	310	
11.	Norddeutsche Bank (Amburgo)	380	
12.	Sal. Oppenheim & C. (Colonia)	175	100
13.	Bayerische Hypotheken-und Wechselbank (Monaco)	175	
		5.000	

Deutsch-Ostafrikanische Gesellschaft	2.800
Delbrück, Lev	100
Hansing & C.	100
Van der Heydt	100
	4.000

Disconto-Gesellschaft	800	Bleichröder	555
Deutsche Bank	555	Mendelssohn	310
Berliner Handelsgesellschaft	470	J. Stern	470
Darmstädter Bank	310	Rothschild	310
	2.135		1.645

KAUFMANN. BANCHE FRANCESI

Dr. Eugen Kaufmann: « Le banche in Francia », Tubinga, 1911 (primo supplemento all'« Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik »[95].

p. 362 (abbrevio): Sviluppo della rete francese di filiali dal 1870 (di 3 grandi banche: Crédit Lyonnais; Comptoir National e Société Générale):

p. 356 le stesse 3 banche

p. 37 Casse di risparmio francesi.

	Filiali in provincia	Casse depositi a Parigi	Σ	Mezzi circolanti propri indicati in bilancio	Denaro altrui	Somma dei depositi in mln. franchi	Numero dei depositanti milioni
1870	47 +	17 =	64	-- (1872) *200* Mln. frs. +	427		
1880	127 +	68 =	195	253	953		
1890	192 +	66 =	258	265	1.245	— 3.325	7,3
1900	505 +	120 =	625	615	2.300	— 4.274	10,7
1909	1.033 +	196 =	1.229	887	4.363	— 4.773 (1906)	12,5

!! La ricchezza nazionale della Francia è stata valutata dal suo ministro delle finanze (sulla base dell'imposta sull'eredità) in *200 miliardi* di franchi (1903-05) — inferiore alla realtà

di essi *55* (27%) presso *18.000* persone (p. 37)
75 (37%) » 45.000 »

NB ||| p. 85: Digressione: « IL CAPITALE FRANCESE IN TITOLI »

miliardi di franchi — all'anno

Calcoli di *Théry* (1907) 61,4 francesi — 1 $^1/_3$ *miliardi* (p. 87)

NB |||| 38,5 stranieri — 1 — più precisamente secondo lui, 1½ *miliardi* di frs.

99,9

circa *100* miliardi di franchi

(*) In tutto il mondo Théry calcola (1907 in 730 *miliardi* di franchi i titoli posseduti.

di cui 115-130 (Gran Bretagna)
110-115 (Stati Uniti)
100-100 (Francia)
60- 75 (Germania)
385-420

{Queste sono cifre di Neymarck}

NB (*) p. 287, nota (E. Kaufmann): ... « così la Deutsche Bank con una partecipazione di bilancio di 72 milioni di marchi domina un gruppo di banche azionarie che in complesso dispongono all'incirca di un capitale di ½ *miliardo* e di denaro altrui per $1^1/_3$ miliardi » (cfr. *Lansburgh*: « Il sistema di partecipazione nelle banche tedesche » in « Die Bank », 1910, giugno, p. 504).

Calcoli di *Théry*:

russi (titoli)	10,9 miliardi di franchi
austro-ungarici	3,65
egiziani	3,05
turchi	2,5
olandesi	1,45
svizzeri	1,45
italiani	1,4
portoghesi	1,35
inglesi (comprese le colonie)	1,30
belgi (comprese le colonie)	1,25
brasiliani	1,20
argentini	1,10
stati balcanici (tranne la Turchia)	1,05

HEGEMANN. BANCHE FRANCESI.

C. *Hegemann*: « Lo sviluppo delle grandi banche francesi », Münster in Westfalia, 1908.

Dalla sua *tabella seconda* (n. delle succursali-filiali e delle casse di deposito — delle stesse *3* grandi banche francesi) (p. 47).

	Filiali estere	Provincia	Parigi	Σ
1870	62			62
1880	12	119	67	198
1890	24	194	66	284
1900	35	467	120	622
1906	44	660	179	883

!!	2 Banche con	2.001-5.000 impiegati:	14	m. 101-200:	1.635	m. 1-4
	2 —	1.001-2.000	25	51-100	110	?
	1 —	501-1.000	148	21- 50		
					S. = 2.945	
	3 —	201- 500	261	11- 20		
			744	5- 10		

HULFTEGGER. « LA BANCA D'INGHILTERA »

Otto Hulftegger: « La Banca d'Inghilterra », Zurigo, 1915 (Dissertazione.)

p. 400: Aumento dei depositi della Banca d'Inghilterra (esclusi i depositi governativi) e di alcune grosse banche private:

	Depositi (*mln. di £*)			Aumento dal 1890 al 1912
	1890	1900	1912	1912
Banca d'Inghilterra	32,99	36,96	52,95	60%
Lloyds Bank Limited	19,28	51,02	89,39	364%
London City and Midland Bank	—	37,84	83,66	—
» Joint Stock Bank	11,62	17,16	33,83	191%
National Provincial Bank of England	39,59	51,08	65,66	66%
Parr's Bank	6,21	24,22	41,68	571%
London County and Westminster Bank	—	—	81,69	—

JAFFÉ. BANCHE INGLESI

E. Jaffé: « Le banche inglesi », 1905 (« Schmollers Forschungen », fascicolo 109).

Totale depositi in tutte le banche (milioni di sterline)		N. di tutti gli uffici bancari	(p. 234/35) Abitanti per ogni ufficio bancario
1858		2.008	
1872		2.924	10.767
1880	500 - 510	3.554 (1878)	
1881			9.461
1890	660 - 670		
1891			7.249
1900	840 - 850	6.512	
1901			6.238
1903	840 - 850	7.046	
1909:	915	7.861 (1908)	5.280

secondo il « *Dictionary of Statistics* »

Webb. « Integrazione a *Mulhall* » (1911. August Webb)

negli Stati Uniti nel 1907 vi erano 23.900 banche, 1 ogni 3.600 abitanti.

MEHRENS. BANCHE FRANCESI

Bernhard Mehrens: « Origine e sviluppo dei grandi istituti di credito francesi », Berlino e Stoccarda, 1911. (« Münchener Volkswirtschaftliche Studien », Brentano e Lotz; n. 107.)

p. 311: Il capitale francese in titoli (le stesse cifre di Neymarck, che sono anche in Kaufmann, vedi la pagina precedente di questo quaderno)[96].

Il capitale francese in titoli:

Miliardi di franchi

NB
1850 - 9
1869 - 33
1880 - 56
1890 - 74
1902 - 90
1906 - 100

Accumulazione annuale di capitale in Francia: circa uno e mezzo - due miliardi di franchi secondo Neymarck (p. 311 - 2); e secondo Leroy-Beaulieu (p. 312 nota) addirittura *2½ - 3 miliardi* di franchi.

{nel 1908 nella Banca di Francia 21,5 milioni di cambiali per una somma di 12,4 miliardi di franchi, p. *263*}

Somma delle cambiali
in Francia
1881 - 27,2 M.di frs.
1890 - 25,2 (p. 211)
1900 - 28,9
1907 - 35,9

Capitale Riserve
milioni di franchi
1892 — 250 + 69,5
1900 — 500 + 144,7
1908 — 575 + 216,2
in 4 banche

Si tratta del capitale e delle riserve di *quattro* banche: Credit Lyonnais, Comptoir National, Société Générale + Credit Industriel (p. 240).

WALLICH: «CONCENTRAZIONE DELLE BANCHE TEDESCHE»

Paul Wallich: « La concentrazione nel sistema bancario tedesco », Berlino e Stoccarda, 1905 (« *Münchener Volkswirtschaftliche Studien*, fasc. 74 (Brentano e Lotz)) (p. 173).

{A giudicare da un primo sguardo, *nil* dopo Riesser, un lavoretto, chiaro, a quanto sembra, ma molto piú povero di Riesser.}

ZOLLINGER (BILANCIA INTERNAZIONALE) E NEYMARCK

Dr. Walter Zollinger: « *Bilancia dei trasferimenti internazionali di valori* », *Jena, 1914* (« Probleme der Weltwirtschaft », nr. 18, Lipsia, ed. Harms).

{Cfr. p. 17 di questo *quaderno*[97]} p. 106: *Neymarck* (« Bulletin de l'Institut international de Statistique », vol. XIX, fasc. II, 1912) dalle seguenti cifre delle emissioni (ΣΣ per 5 anni)[98]

Md. frs.

NB	1871/75 – 45	76,1	1891/95 · 40,4	100,4	4-5% su 570 miliardi =		
	1876/80 – 41,1		1896/900- 60		= 22,8 - 28 - 25 md. frs.		
	1881/85 – 24,1	64,5	1901/05 - 83,7	197,8			
	1886/90 – 40,4		1906/10 -114,1				

p. 206

POSSESSO DI TITOLI

(p. 223): {*A. Neymarck*}[99]

	miliardi di franchi				
	fine 1908		fine 1910		
Gran Bretagna	130-135		140-142	mio calcolo 479 = 80%	
Stati Uniti	115-120		130-132		
Francia	103-105		106-110		
Germania	80- 85		90- 95		
Russia	25- 27	NB	29- 31	NB	
Austria Ungheria	21- 22		23- 24		
Italia	10- 12		13- 14		
Giappone	6- 7		9- 12		
« Altri paesi » (*)	33- 38		35- 40		
Totale	523-551		575-600		

G. Bretagna	142
Stati Uniti	132
Germania	95
	369
	= 61%

Controllato su Neymarck p. *223*

* Ecco questi « altri paesi » solo per il 1902 (32 miliardi)[103]:

Mio calcolo 1910 circa			
12,5	Olanda	10	
7,5	Belgio	6	
7,5	Spagna	6	
6,25	Svizzera	5 ←	ora 6, pensa l'autore
3,75	Danimarca	3	
2,5	Svezia, Norvegia, Romania, ecc.	2	
40		32 Md. franchi	

Questo secondo Zollinger

(*) NB || *W. Zollinger.* « Trasferimento internazionale di valori e collocamento di capitale all'estero, loro influsso sulla produzione e la congiuntura » in « Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft », anno 69, fasc. 3.

NB ||| Cfr. Ferdinand Moos « Gli istituti di credito francesi e gli investimenti di capitale francesi e inglesi all'estero », « Jahrbuch für Nationalökonomie und Statistik », serie 3, vol. 39, 1910

La Svizzera ha fino a 2,6 miliardi di franchi di « titoli stranieri » (p. 147)

mentre la Francia in Svizzera ha (1903) fino a *900 milioni* di franchi (148).

Ferrovie svizzere: i loro titoli appartengono

(p. 150. Zollinger)

	mln. frs.
Francia	420
Germania	67
Belgio	8
Inghilterra	3
Olanda	2
	Σ = 500 mln. frs.

In *Svizzera* gli operai stranieri nell'industria = 24,4% di tutti gli operai (Σ = 625.299) di cui 85.866 = 13,7% *italiani*

(p. 108 Zollinger) Emissioni in Germania (da « Deutscher Economist »)

	Titoli					
	nazionali		esteri			
1886-1890	4,4	+	2,3	=	6,7	miliardi di marchi
1891-1895	4,8	+	1,5	=	6,3	
1896-1900	8,2	+	2,4	=	10,6	le stesse cifre Neymarck p. 232
1901-1905	8,3	+	2,1	=	10,5	
1906-1910	12,6	+	1,5	=	14,1	

Emissioni in Francia (Zollinger p. 111)

	francesi		esteri		md. di franchi
1902	64	+	66	=	130
1906	65	+	68	=	133
1910	69	+	73	=	142

« Alla fine del 1910 vi erano nel mondo titoli quotati e venduti sui diversi mercati finanziari per 815 miliardi. Di questi 815 miliardi di titoli vendibili da 570 a 600 miliardi sono proprietà di sudditi di vari paesi » (p. 223: Neymarck).

... « In realtà non bisogna scambiare — insistiamo continuamente su questa osservazione — la somma dei titoli vendibili quotati su uno o piú mercati con la somma che è proprietà dei capitalisti di questi paesi. Gli stessi identici titoli possono essere quotati e venduti contemporaneamente su uno o piú mercati » (p. 203).

NB L'autore elimina approssimativamente queste ripetizioni ottenendo 575-600 miliardi invece di 815[101].

P. 201 sgg. « Bulletin ». *Alfred Neymarck*: « Statistica internazionale dei titoli ».

« Bulletin de l'Institut international de Statistique », p. 201 sgg.[102]

NB Questo articolo di *Neymarck* è il 9° rendiconto su questo argomento (gli altri 8 rendiconti sono inseriti nei *volumi* IX; XI, 2; XII, 1; XIII, 3; XIV, 2; XV, 2; XVI, 1; XVII e XVIII, 2.

NB

Ivi una serie di altri articoli dello stesso autore sullo *stesso* tema vedi l'*indice* in XIX, 3 per tutti i 19 volumi.

19 volumi (per lo piú di 2-3 fascicoli ciascuno)

Volume 1 - 1885
Volume 19 - 1911

Nel detto articolo *Neymarck* reca anche i dati annuali delle emissioni dal 1871 al 1910; eccoli:

39,1; 76,1 — 39,1 = 37,0 : 7 = 5,3

1871	15,6	12,6	10,9	4,2	1,7	3,7	7,9	4,6	9,4	5,5	(1880)
(1881)	7,2	4,5	4,2	4,9	3,3	6,7	5,0	7,9	12,7	8,1	
(1891)	7,6	2,5	6,0	17,8	6,5	16,7	9,6	10,5	11,3	11,9	
(1900)	9,9	21,9	18,3	14,4	19,1	26,5	15,3	21,2	24,6	26,5	

Capitali *all'estero*

NB

Gran Bretagna	85 miliardi di franchi (1910)	(p. 216)
Francia	40	
Germania	20-25	

Commercio estero (importazione + esportazione) di tutti i paesi in *miliardi* di franchi

1867/8	— 55 mlrd. frs.	Cifre di Neumann-Spallart (p. 219)
1876	— 70 » »	
1889	— 93 » »	
1910	— 132	Cifra di Neymarck (p. 218)

↑

Miliardi di franchi

Germania	— 20	Stati Uniti	25
Gran Bretagna	— 25	India (britannica)	6
Francia	— 13	Giappone	2,3
Belgio	— 6,7	Canadà	3,5
Austria-Ungheria	— 5,4	Sudafrica (brit.)	3
Italia	— 5,2	Egitto	2,2
Svizzera	— 2,8		42,0
Spagna	— 2,0		
	80,1		

80,1 + 42,0 = 122. l'autore invece ha calcolato 132!!?? e solo questi paesi!!!

Le ferrovie del mondo (983 mila 868 chilometri nel 1909) costano circa *270 miliardi* di franchi (p. 223)

	1885	1905	1909	
Europa	195,2	305,4	325,2	migliaia km.
Asia	22,4	77,2	94,6	
America	246,1	450,6	504,2	
Africa	7,9	26,1	30,9	
Oceania	12,9	27,0	28,9	
	484,5	886,3	983,8	

Cfr. Kautsky sull'« ultraimperialismo »[103]

Spassose le conclusioni: il § IX è intitolato: « La ricchezza pubblica e privata internazionale e la pace universale » (p. 225) — ... « È pensabile che la pace possa essere violata?... che in presenza di cifre così enormi ci si arrischierebbe a provocare una guerra?... chi oserebbe assumersi una tale responsabilità? »...[104]

« In base ai nostri precedenti dati statistici, la somma dei fondi e dei titoli di Stato francesi ed esteri appartenenti ai capitalisti francesi poteva raggiungere le seguenti cifre »:

NB pag. 289

Anni: Fine	miliardi di franchi	di cui esteri
1850	9	
1860	31	
1869	33	10
1880	56	15
1890	74	20
1902	87 a 90	25 a 27
1910	106 a 110	38 a 40

Cfr. p. 67 di questo quaderno[105]

La distribuzione per paesi del capitale francese all'estero (p. 290):

	Mlrd. frs.
Russia	10-11[106]
Inghilterra	½
Belgio e Olanda	½
Germania	½
Turchia e Serbia	2- ½
Bulgaria, Romania e Grecia	2-3½
Austria e Ungheria	2-2½
Italia	1-1½
Svizzera	½
NB Spagna e Portogallo	3-4
Stati Uniti e Canadà	2-3
Egitto e Suez	3-4
Argentina, Brasile e Messico	4-5
Cina e Giappone	1-2
Tunisi e colonie francesi	2-3

Σ (mia) = 34-43½

TAYLOR. « LA DIREZIONE DELL'IMPRESA »

Frederick W. Taylor: *« La direzione dell'impresa »* (« Shop Management ») (Traduzione e *aggiunte* di **Wallichs**) 2. edizione, Berlino, 1912.

Wallichs ha visitato l'America nel 1911. Esempio « dalle officine Bethlehem-Steel » (p. 17):

	adesso	*prima*
Spesa complessiva per il trasporto di 924.000 tonn.	130.000	280.000 marchi
per una tonn.	0,139	0,304 »
Salario di 1 operaio	7,80	4,80 »
Numero delle tonnellate trasportate da un operaio	57	16 tonn.!!!

Altro esempio (in marchi) (p. 32):

	prima		*adesso*
Salario giornaliero	10,0		14,50
Costi di macchina	14,0		14,00
Costi complessivi giornalieri	24,00		28,50
	: 5	(pezzi al giorno)	:10
Costi per pezzo	= 4,80		= 2,85

sic!! « Non si dimentichi che in primo luogo bisogna tener conto di una certa resistenza soprattutto della parte peggiore degli operai, che sempre cercherà di impedire con le chiacchiere agli altri che lavorano col sistema orario di ottenere il massimo rendimento » (28).

... « il difficile periodo di transizione dal ritmo lento dei metodi usuali di lavoro alla produzione rapida che caratterizza una buona direzione del reparto » (29)...

p. 9: « Lo scopo principale della lentezza sistematica nel lavoro consiste nel tentativo di mantenere la direzione del reparto all'oscuro del rendimento possibile delle macchine e degli operai.

Questo tipo di rallentamento artificiale è così comune che difficilmente si trova un buon operaio nelle grandi fabbriche con i sistemi di salario abituali che non passi una parte considerevole del suo tempo a escogitare metodi che gli permettano di lavorare il più lentamente possibile e tuttavia di convincere il suo datore di lavoro del proprio zelo » (9)...

!! L'autore, nonostante abbia introdotto il suo metodo nei piú vari settori dell'industria degli Stati Uniti dal 1883, non ha avuto mai occasione di avere a che fare con uno sciopero, ed egli pensa che con il suo metodo lo sciopero diviene inevitabile solo quando la maggioranza degli operai appartiene a una associazione le cui norme sono cosí severe che non permettono a nessuno dei suoi membri di lavorare su basi diverse da quelle prescritte dall'associazione stessa » (25)...

Ancora un esempio (p. 33 sgg.). Ragazze scartavano *a mano* le sfere (di acciaio nichelato) in cui scoprivano difetti, ecc.

Fu introdotta l'osservazione, il controllo, il « cronometraggio », furono scelte le migliori, ecc. ecc. « Risultò che fino ad allora una parte notevolissima del tempo veniva trascorsa in chiacchiere e in ozio, e per prima cosa le piú negligenti delle ragazze furono sistemate separatamente, e quelle che non si sottomettevano alla correzione vennero licenziate » (35)...

(p. 35)	*prima*	*adesso*
Dati: numero delle ragazze	120	35
loro salario settimanale	15-19 marchi	27-35 marchi
giornata lavorativa	10½ ore	8½ ore
qualità del lavoro	100%	158%

« Sistema delle funzioni » dei CAPI:

I) *nell'officina*
1. che organizzano il lavoro (il lavoro vero e proprio)
2. che regolano la velocità del lavoro
3. controllori (che verificano e approvano il lavoro)
4. che sorvegliano l'ordine generale e le riparazioni (controllo generale)

II) *nell'ufficio*
1. distributori del lavoro (distribuzione)
2. assegnatori (assegnazione del lavoro)
3. calcolatori dei tempi e costi
4. sorveglianti sull'ordine generale (sorveglianza generale).

NB Errata l'opinione che la fabbrica lavora tanto meglio quanto minore è il numero degli addetti « improduttivi » in essa impiegati (produttivi = lavoro fisico; « improduttivi » = controllori ecc., capi-operai ecc.). *Al contrario.*

p. 50 (par. 133) (281-83). Le migliori fabbriche hanno 1 « improduttivo » su 6-7 produttivi. Le peggiori: 1 « improduttivo » su 11 produttivi.

p. 63 WALLICHS nell'ECCELLENTE « Tabor Manufacturing Co. » (circa 100 operai; fabbricano strumenti e macchine per fusione) ha trovato 1 impiegato su *3* operai!!!

p. 67. Le condizioni della « riforma » ((il tempo per attuarla *2-4* anni!!))... « che sia educato un quadro operaio di eccezionale produttività desideroso di lavorare intensamente per un alto salario »...

... « che il numero dei capi e degli impiegati addetti al controllo aumenti almeno del doppio »... (67)...

((rapporti scritti, almeno in forma di moduli *stampati*, da *ogni* operaio!! per non parlare dei capi-operai!!!))

NB ... tuttavia è ancora necessario un lungo periodo di tempo prima che essi (gli uomini) imparino a lavorare con tenacia sfruttando ogni minuto, e molti debbono essere esclusi, cioè quelli che anche volendolo non possono in generale abituarcisi » (69).

NB ... « la possibilità di diventare capo-reparto o capo operaio è diventata molto piú frequente, giacché nelle nuove condizioni si richiede un maggior numero di questi incarichi (75).

(*inganno* e *corruzione* degli operai attraverso la *promozione* a capi-reparto)

Lo studio dei tempi è molto difficile. Ad esempio un ingegnere (Sandford E. Thompson) (81) ci si è dedicato per *sei* anni per quanto riguarda i lavori di architettura!!! I controlli con il cronometro li faceva lui stesso e ne studiava i dati con 2 assistenti!! ((impalcature, muri, stanze, « betonature », scavi e spostamenti di terra, ecc. ecc.))

! ... « per una soltanto delle categorie di lavori sopraindicate si riempí un libro di 250 pagine (testo e tabelle) »...

Quindi separare per *decimi* di secondo (p. 84) (orologi speciali) le piú minute operazioni (spostare la pala; alzare la carriola; spingere la carriola; fermare la carriola; levare la pala, ecc. ecc. ecc.), riempimento (metri cubi) della carriola, scarico della carriola, *idem* della pala, ecc. ecc.

Per le misurazioni *scegliere* i migliori (91) operai e pagarli con un *altissimo* salario (*promettendo* un aumento della paga)...

Un altro esempio: revisione e pulizia delle caldaie. L'autore incaricò un assistente di studiare la cosa. Questi era un novellino e non fece *nulla*. L'autore stesso effettuò il lavoro, osservava il lavoro, osservando il tempo. Risultò che molto tempo si perdeva perché il lavoro veniva effettuato in una posizione « innaturale » (99). Furono approntati « *cuscini di difesa* per le ginocchia, i gomiti e le spalle e previsti speciali strumenti per i singoli lavori », ecc. ecc. (100).

> « Tutte queste prescrizioni » (molte pagine: come si è svolto il lavoro) « quando vennero introdotte per la prima volta, furono accolte da grandi risate ironiche » ... risultato: i
> 250 || costi per la revisione e la pulizia di un gruppo di caldaie da
> e 44 || 300 *cavalli* caddero da *250* marchi a *44* marchi!!!

L'autore ha lavorato 10 anni nelle fonderie del Midwales e non ebbe scioperi. I migliori operai non entravano nei sindacati perché ottenevano un migliore salario (molto elevato).

« La ditta seguiva la politica di aumentare nel caso opportuno il salario di ogni operaio e di permettere di elevarsi a chi se lo era meritato. Si tennero appunti precisi sulle qualità buone e cattive di ogni operaio, cosa che fu affidata in particolare a vecchi operai, e cosí con ciascuno ci si poteva comportare con giustizia. Se in una qualsiasi azienda gli operai vengono pagati secondo il loro valore personale, l'unione con i peggio pagati non può corrispondere agli interessi degli operai meglio pagati » (101)...

Molte chiacchiere sull'unità di interessi della classe operaia e dei padroni, ecc. L'autore è *per* le multe in denaro come migliore misura di disciplina... Le multe a vantaggio della cassa per gli infortuni ((da 5 pfennig a 250 marchi: applicazione delle multe *sia contro* gli impiegati *che contro* se stesso!!))...

NB
Nel capitalismo
la « prova
o *capolavoro* »
solo 60.000
operai

Capitolo aggiuntivo di *Wallichs* (« Risultati degli ultimi tempi »): in tutto in America sarebbero circa *60.000* gli operai che lavorano nelle aziende riorganizzate (secondo i princípi della direzione razionalizzata) (109)...

Gilbreth ha trasferito questi princípi nel lavoro dei muratori e ha portato il lavoro degli operai da 120 a 350 mattoni all'ora (109) (riducendo il numero delle operazioni da 18 a 5)...

Il Congresso nominò una commissione per lo studio del sistema *Taylor* (109)...

Avrei voluto vedere!

Le piú influenti associazioni operaie sono contro il sistema Taylor (110)...

Proprio così!!!

(Wallichs): ... « L'espressione "direzione razionalizzata" è solo una frase il cui contenuto si esprime meglio con "attività produttiva intensificata" » (111-112)...

Appendice. Discussione. Molti affermano che Taylor « fa *i conti senza l'oste* »: le organizzazioni operaie non lo permetteranno (119, 116 e a.).

p. 129: Oberlin Smith propone di introdurre nelle scuole l'insegnamento del sistema Taylor.

Fine

SEUBERT: « DALLA PRATICA DEL SISTEMA TAYLOR »

Ing. *Rudolf Seubert*, « *Dalla pratica del sistema Taylor* », Berlino, 1914.

L'autore ha passato 8 mesi a studiare in particolare la « Tabor Manufacturing Co. » (Filadelfia) e promette una particolareggiata descrizione *pratica*.

p. 6: « I conoscitori delle condizioni tedesche e americane riconoscono senza obiezioni che in rapporto allo sfruttamento economico del materiale, l'industria tedesca è andata molto avanti rispetto a quella americana, ma, viceversa, in rapporto all'impiego economico della forza-lavoro umana la Germania ha ancora molto da imparare dagli Stati Uniti » (7)...

caratteristico!

Lo « studio dei tempi » sarebbe meglio chiamarlo « studio della produttività »: non solo si osservano i *tempi*, ma si studiano e si indicano i ***migliori metodi*** di lavoro (9-10)...

NB ||| — « Scienza del lavoro » (10).

Con l'aiuto del cinematografo si studia il movimento: una posizione piegata facilita lo scarico del materiale (senza guardare), ecc. ecc. « Nessun movimento superfluo o inutile » (15). NB |||

Bisogna attuare la cosa con cautela conformemente ai costumi *democratici* dell'America (p. 22) perché non si veda in questo una « tortura » (22) sic!!!! NB |||

In generale l'aumento del salario è di un terzo rispetto a quello che l'operaio guadagna ora e quindi

NB imborghesimento!! |||| « egli così (se + $^1/_3$) sta al livello economico di un medio commerciante o tecnico ben pagato » (22)

p. 30: « *5 anni* » « in media » dura la riforma di Taylor: la « Tabor Manufacturing Company » « minacciò di *fallire* » sotto il gravame delle spese sostenute per introdurre il sistema Taylor. !!

La Tabor Manufacturing Company fu fondata dopo il 1890. Nel 1904 vi fu uno sciopero (vittorioso a metà). Le cose andarono male. Taylor propose di fornire del denaro per diventare organizzatore del lavoro (32). Si unirono.

|| Dopo *5 anni*: aumento della produzione dell'80%
diminuzione dei costi del 30%
aumento del salario del 25%
nel 1912 45 operai (33)
48 (!! sic!!!) *impiegati* e *capi-reparto* }
((di solito 1 : 3)) (clerks) (contabili, impiegati e capireparto).

Seguono copie delle « chiavi » (abbreviazioni), formulari, prescrizioni, ordini: con un'infinità di roba scritta, estremamente complicata... gli impiegati chiamano tutto ciò « talmud » (p. 35)...

Un impiegato si occupa *solo* dello studio della produttività (studio dei tempi), il che gli permette di *studiare* bene tutti i movimenti delle mani, ecc., tutte le operazioni e di *migliorarle*.

NB ... « Cosí nella Tabor Manufacturing Company non passa quasi giorno che un qualsiasi lavoro, grazie allo studio della produttività, non venga controllato nella sua rispondenza allo scopo e non possa essere perfezionato » (107).

NB p. 153: « Lo studio dei tempi e dei *movimenti* » — ecco la cosa piú « interessante », piú « sensazionale » del sistema Taylor.

[Orologi e cronometri (p. 124). Piú vantaggioso.]

!! NB Difficoltà di introdurre il sistema in Germania: « ... in Germania la stratificazione sociale delle classi lavoratrici rappresenta una difficoltà che non si deve sottovalutare. In Germania la persona che ha una cultura accademica si rivolge a quella che non ha questa cultura superiore, l'ingegnere al capo-reparto, il capo-reparto all'operaio, in generale con un "tono di comando". Con il sistema Taylor, in cui essi debbono sentirsi collaboratori, questo tono non sarà piú ammissibile » (152)... Ci vorranno *anni* perché ci si abitui a « promuovere operai agli incarichi di capi-reparto e di impiegati »...

Fine

GILBRETH. STUDIO DEL MOVIMENTO

Frank B. Gilbreth: « *Studio del movimento come incremento della ricchezza nazionale* ». (« Annals of the American Academy », 1915, maggio, p. 96 e seguenti).

... « I movimenti di ogni individuo, indipendentemente dal suo lavoro, sono stati studiati e standardizzati...

... Nel lavoro di muratura i movimenti impiegati per posare un mattone sono stati ridotti da 18 a 5, con un aumento della produzione da 120 a 350 mattoni all'ora. Nell'imballaggio dei tessuti di cotone 20-30 movimenti sono stati ridotti a 10-12 col risultato che invece di 150 dozzine di pezze di stoffa se ne

? imballano 400 dozzine senza aumento della stanchezza. Si sono studiati i movimenti di una ragazza che incolla le etichette sulle scatole di lucido da scarpe. I suoi metodi sono stati appena un po' modificati, e mentre prima essa incollava 24 etichette in 40 secondi, dopo ne incollava 24 in 20 secondi con uno sforzo minore. Tale studio ha contribuito a ridurre non soltanto i movimenti degli uomini e delle donne in altri mestieri, ma anche i movimenti dei medici, delle infermiere, degli impiegati di un ufficio, in una parola i movimenti degli addetti a ogni tipo di lavoro che è stato studiato »..... (96-97)

Montaggio (assembly) delle trefolatrici... « mentre un uomo montava 18 macchine al giorno, ora è stato possibile far montare a un uomo 66 macchine al giorno senza aumento della stanchezza (97)...

Il metodo piú moderno = 1) studio dei micromovimenti... 2) impiego del « cronociclografo » (97)...

I. « Un orologio che rileva i micromovimenti » viene posto davanti agli operai: esso segna « sui quadri di un film i vari momenti della giornata » (98)...

II. « Il metodo di studio del movimento mediante il cronociclografo consiste nel fissare delle piccole lampade elettriche alle dita dell'operatore o a una qualsiasi parte del corpo dell'operatore o del materiale di cui si vuol studiare il movimento »... (si fotografa il movimento della luce, la sua linea) (98).

Interesse di tutta la società per questo studio... « Un risultato caratteristico è che viene gradualmente colmato il
!! distacco tra scuola e fabbrica. Uno studio intensivo dei movi-
NB menti mostra che, dal punto di vista meccanico, tra i diversi mestieri e persino tra le diverse professioni vi sono affinità assai maggiori di quanto avessimo mai ritenuto possibile. Il mondo industriale richiederà sempre piú giovani operai che abbiano imparato ad esser agili come le dita »... (101)...

nelle scuole popolari bisogna insegnare ad essere

... « "agili come le dita", cioè allenare i muscoli in modo che possano rispondere facilmente e rapidamente alle esigenze del lavoro qualificato »...

Adesso vi è un « enorme spreco » (102) a causa delle « ricerche » isolate, ripetute, ecc. ... « È compito del governo degli Stati Uniti istituire un ufficio di standardizzazione delle professioni meccaniche. Gli standards ivi stabiliti e raccolti sarebbero proprietà comune e i singoli ricercatori potrebbero scoprire, in base ad essi, nuovi standards » (103)...

magnifico esempio di progresso tecnico nel capitalismo verso il socialismo.

JEIDELS. «IL RAPPORTO TRA LE GRANDI BANCHE TEDESCHE E L'INDUSTRIA»

Dr. Otto Jeidels. *« Il rapporto tra le grandi banche tedesche e l'industria, in particolare l'industria metallurgica »*, Lipsia, 1905 ((vol. 24, 2ª ed. « Schmollers Forschungen »)).

Prefazione datata: giugno 1905

[*Dopo* Riesser non si può leggere: ripetizioni, materiale, grezzo, fatterelli, nulla di nuovo.]
Ciò si riferisce soltanto all'inizio del libro. Evidentemente Riesser lo ha saccheggiato. Quando si parla del rapporto con l'*industria*, Jeidels è piú ricco, piú vivo, piú intelligente, piú scientifico.

fenomeno consueto || p. 18: esempio: acquisto delle azioni (nel 1904) della ditta « Gelsenkirchener Bergwerksgesellschaft », per eleggere *Thyssen* nel « consiglio di controllo » (!!).

p. 57: numero delle banche (azionarie) e dei banchieri privati che hanno partecipato alle emissioni delle società industriali

	banchieri	emissioni per ogni banchiere	banche	emissioni per ogni banca
1871/72	90	4,4	31	6,1
1899	34	2,7	16	12,4

p. 103: i fratelli Mannesmann hanno venduto i loro brevetti di « tubi non saldati » per *16* milioni di marchi (!)... (1890)...

Ogni crisi (1857, 1873, 1900) porta alla concentrazione, ma soprattutto il 1900:

NB

monopolio

> « La crisi del 1900 trovò, accanto alle imprese giganti delle industrie fondamentali, anche molte imprese dall'organizzazione, secondo i criteri odierni, invecchiata, imprese "pure" » (cioè non combinate) « che erano state anch'esse spinte in alto dall'ondata della congiuntura favorevole. La caduta dei prezzi e la contrazione della domanda gettò queste imprese "pure" in uno stato di dissesto che le gigantesche imprese combinate in parte non conobbero affatto, in parte conobbero solo per brevissimo tempo. Pertanto la crisi del 1900 condusse alla concentrazione industriale in ben altra misura di quanto avessero fatto le crisi precedenti, per esempio quella del 1873, che diede anch'essa origine a una selezione, ma, date le condizioni della tecnica di allora, non tale da creare un monopolio delle imprese rimaste vittoriose. Invece un monopolio durevole di tal genere è oggi posseduto, in larga misura, dalle gigantesche imprese della grande industria siderurgica ed elettrica, e in minor misura anche dalle imprese dell'industria meccanica, di certi settori dell'industria metallurgica, delle vie di comunicazione, ecc., in virtú della loro complessa tecnica, della organizzazione in grande stile e dell'entità dei capitali » (108)...[107]

p. 111: — quando si volle realizzare l'assorbimento della ditta *Phönix* nello *Stahlwerksverband*, il « Schaaffhausensche Bankverein » comprò la *maggioranza* delle sue azioni e fece approvare la decisione.

Allo stesso modo la *Dresdner Bank* « conquistò » due posti nel « consiglio di controllo » della fabbrica metallurgica « Königs- und Laurahütte » (4 anni fa) e fece approvare ciò che le occorreva...

Le funzioni dei consigli di controllo sono estremamente ampie (di fatto possono essere = *direzioni* di azienda)...

sic!
(semplice!)

> « Si offrono spontaneamente posti nei consigli di controllo a persone dai nomi sonanti e anche ad ex funzionari statali che nei rapporti con le autorità possono ottenere piú di una agevolazione »...[108] (149)

la solita
storia!!

Nel « consiglio di controllo » di una grande banca c'è di solito... un membro del Parlamento o del consiglio municipale di Berlino » (152)...[109]

155 (in fine)... « Ma i casi riportati » (si cita una serie di «*nomi*»: Dernburg, direttore della Darmstädter Bank, Gwinner, direttore della Deutsche Bank) « mostrano chiaramente che gli uomini dell'industria appartengono prevalentemente al consiglio di controllo di società della stessa branca o della stessa zona, mentre i direttori delle grandi banche sono rappresentati nell'amministrazione delle piú svariate imprese »...

1. Il direttore del Schaaffhausenscher Bankverein è membro del « consiglio di controllo » di *33* società!! (p. 155).

p. 150: per esempio *35* posti di membri del consiglio di controllo nelle stesse mani... (35)

p. 156: ... « A questo ampliamento del campo di attività dei singoli grandi industriali e all'assegnazione dei direttori provinciali delle banche a un determinato ed esclusivo distretto industriale, si accompagna una certa crescente specializzazione dei dirigenti delle grandi banche in particolari rami d'affari. In generale, essa è possibile soltanto quando l'impresa bancaria assume grandi proporzioni e, in particolare, se i rapporti con le industrie sono molto estesi. Tale divisione del lavoro si verifica in due sensi: il complesso dei rapporti con l'industria è assegnato a un direttore come suo speciale campo d'azione, e inoltre ciascun direttore, in qualità di membro del consiglio di controllo, assume la sorveglianza di una o piú imprese affini per qualità o per interessi. L'uno si specializza nell'industria tedesca o addirittura soltanto nell'industria della Germania occidentale; i rapporti con gli Stati e con le industrie estere, la raccolta delle notizie personali sui singoli industriali, ecc. gli affari di borsa, ecc., costituiscono la specialità di altri. Inoltre spesso

« sorveglianza »
sull'economia
sociale

avviene che ciascun direttore riceve l'incarico di
NB amministrare una particolare industria o un particolare territorio: l'uno è di preferenza nei consigli di controllo delle società elettriche; l'altro nelle fabbriche di prodotti chimici, di birra o di zucchero; altri ancora si trovano nei consigli di controllo di poche imprese industriali isolate, e contemporaneamente in quelli di imprese non industriali, come le società di assicurazione. Addurre le prove, citando ad esempio singoli direttori di banche berlinesi, ci porterebbe troppo lontano in campo personale. È certo, in una parola, che a mano a mano che aumenta l'ampiezza e la varietà degli affari delle grandi banche, si sviluppa, tra i dirigenti di esse, una crescente divisione del lavoro, allo scopo e col
NB risultato di sollevarli in un certo modo dai semplici affari bancari, rendendoli piú competenti, piú esperti nelle questioni generali dell'industria e in quelle particolari delle singole branche e quindi piú capaci di far pesare l'influenza della banca nell'industria. Questo sistema delle banche è integrato
« sistema » dalla tendenza a chiamare nei loro consigli di controllo persone competenti nelle cose dell'industria: industriali, ex funzionari, specialmente dell'amministrazione ferroviaria o mineraria[110], dalle quali esse esigono non tanto legami con gli stabilimenti industriali, quanto consigli di esperti, consigli che non si basano tanto sull'istruzione accademica, quanto su una lunga esperienza tecnica, umana e di affari »... (157)...

« Ma un direttore di banca come membro del consiglio di controllo non soltanto ha il vantaggio di essere interessato al coscienzioso adempimento **del suo compito,** dati i suoi impegni di fronte alla banca: egli è anche informato meglio di ogni altro sulla situazione del mercato, può far eseguire al
NB suo grande apparato di impiegati i compiti tecnico-commerciali del consiglio di controllo; è pro-

visione
« d'insieme »

prio la conoscenza di molte società che gli facilita la valutazione delle singole società, che lo preserva da quella sopravvalutazione di un singolo stabilimento che spesso si osserva quando un privato si trova nel consiglio di controllo di una sola società » (157-158)

Alla fine del 1903 le grandi banche erano rappresentate nei **CONSIGLI DI CONTROLLO** delle imprese industriali: (pp. 161-162) [111]

	Deutsche Bank	Diskonto-Gesellschaft	Darmstädter Bank	Dresdner Bank	Schaaffhausenscher Bankverein	Berliner Handelsgesellschaft	Somma (fatta da me) *di 6 grandi banche*	
Per mezzo dei loro direttori	101	31	51	53	68	40	344	
Per mezzo dei membri dei loro consigli di controllo	120	61	50	80	62	34	407	
Totale	221	92	101	133	130	74	751	1.040
Con il posto di presidente o con piú di due membri	98	43	36	41	38	33	289	

Non è già una copia di Riesser? Cfr. pp. 170-171: membri dei consigli di controllo per *branche dell'industria*... pp. 137 e 139: emissioni industriali

« natura
universale »

... « La natura universale delle operazioni bancarie nell'industria, cosí come è stata finora descritta, la possibilità e la necessità per le grandi banche di servirsi sistematicamente di un regolare giro di affari, la concessione di crediti industriali, le emissioni, i posti nei consigli di controllo occu-

« fitta rete »

pati sistematicamente come strumenti per mantenere rapporti stretti e durevoli con le imprese industriali: tutto ciò intesse intorno alla banca e all'impresa industriale una rete cosí fitta che la lotta di concorrenza per il singolo affare con questa impresa è spesso esclusa, e in alcune società per lungo tempo » (163)...

« carattere universale »

« in contrasto » (col passato)

« L'esame dei rapporti industriali, nel loro complesso, fa constatare il carattere universale degli istituti finanziari che svolgono la loro attività nell'industria. In contrasto con altre forme bancarie, e in contrasto con le richieste avanzate talvolta nella stampa, secondo cui le banche, per non perdere il terreno sotto i piedi, dovrebbero specializzarsi in un particolare campo di affari o ramo di industria, le grandi banche cercano di rendere i loro rapporti con le imprese industriali piú vari che possono, per località e specialità della produzione, di eliminare sempre piú le disuguaglianze nella ripartizione per località e specialità, che risultano dalla storia delle singole istituzioni.[112] Accanto a questo si sviluppa anche la tendenza a costruire i legami con l'industria su rapporti di affari regolari e durevoli e a dar loro espressione e possibilità di estensione e di approfondimento mediante un sistema ramificato di occupazione dei posti nei consigli di controllo; in confronto a queste due sfere di influenza, l'attività di emissione, per la sua importanza nei rapporti delle grandi banche con l'industria, viene a trovarsi in secondo piano. Una tendenza è quella di rendere generali i legami con l'industria; l'altra è quella di renderli intensi e durevoli; entrambe sono attuate nelle sei grandi banche in misura non completa, ma già in misura considerevole e in modo eguale » (180)...[113]

« tendenza »

«nuovi» rapporti industriali con le banche

« difficilmente prima degli anni '90 »

1897

crisi (1900)

« I rapporti tra le imprese industriali, col loro nuovo contenuto, le loro nuove forme e i loro nuovi organi, cioè le grandi banche organizzate, a un tempo, sulla base dell'accentramento e del decentramento, come caratteristico fenomeno dell'economia nazionale, non si costituirono prima del decennio 1890-1900. In certo senso si può riconoscere questo momento iniziale soltanto nell'anno 1897, con le sue grandi "fusioni" di imprese, le quali per la prima volta introdussero la nuova forma decentrata di organizzazione per motivi di politica bancaria industriale. Forse lo si può portare anche ad una data posteriore, giacché soltanto la crisi del 1900 ha immensamente accelerato e rafforzato il processo di concentrazione tanto nel sistema bancario quanto nell'industria e lo ha consolidato, trasformando, per la prima volta, i rapporti con l'industria in un monopolio effettivo delle grandi banche e rendendoli notevolmente piú stretti e intensi » (181)...[114]

dopo la crisi del 1900 (depressione)

... « L'improvvisa concentrazione nell'industria mineraria renano-vestfalica, la formazione di una unione delle acciaierie, la fusione delle grandi compagnie elettriche, ecc., hanno indubbiamente accelerato considerevolmente la soluzione pratica del problema dei rapporti tra le banche e l'industria » (182)...

NB

... « la moderna impresa industriale ha spostato le banche in sfere completamente nuove della vita economica... la banca si sposta fino a un certo punto dalla sfera dell'attività di pura mediazione, in linea di principio, alla sfera della produzione industriale... ... Le grandi banche vengono in tal modo » (mediante le connessioni con l'industria) « a contatto non soltanto con le tendenze di sviluppo dei singoli stabilimenti, ma anche con i nessi esistenti tra i vari stabilimenti di una stessa branca dell'industria e tra le branche dell'industria nel loro complesso » (183)...

« Chi ha osservato i mutamenti di persone avvenuti negli ultimi anni nelle cariche di direttori e di membri dei consigli di controllo delle grandi banche, ha dovuto osservare come, a poco a poco, siano giunte al timone persone che considerano compito necessario e sempre piú attuale delle grandi banche intervenire attivamente nello sviluppo complessivo delle grande industria, e come da ciò sorga un antagonismo in materia di affari, e spesso anche personale, tra queste persone e i vecchi direttori. Si tratta, in sostanza, di sapere se l'intervento delle banche nel processo produttivo danneggi la loro attività come istituti di credito, e se si sacrifichino solide basi e sicuri profitti a un'attività che non avrebbe niente a che fare con la mediazione del credito, che porterebbe le banche su un terreno dove sarebbero esposte, anche piú di quanto non sia finora avvenuto, alle vicissitudini della congiuntura industriale. Mentre molti dei piú anziani direttori di banche sono di questa opinione, la maggior parte dei piú giovani scorge nell'intervento attivo nelle questioni industriali la stessa necessità la quale, creando la grande industria moderna, ha creato le grandi banche e la moderna impresa industriale-bancaria. Le due parti s'accordano soltanto nel riconoscere che non esistono ancora solidi princípi e scopi concreti per la nuova attività delle grandi banche. »... (184)...[115]

NB

passaggio... a che cosa?

« Le operazioni bancarie con l'estero e all'estero si dividono in tre parti, ciascuna delle quali corrisponde a un determinato grado di sviluppo:
1 pagamenti internazionali, accettazione di prestiti
2 stranieri e partecipazione a imprese industriali al-
3 l'estero... ciascuna... ha impresso il suo marchio su un determinato periodo della politica estera delle grandi banche tedesche.

...Sull'importanza dei prestiti per l'industria nazionale un dirigente della Diskonto-Gesellschaft, che dedica particolare attenzione alle operazioni all'estero, si è espresso in questi termini dieci anni fa dinanzi alla commissione di inchiesta della borsa (« Verbali della commissione di inchiesta della borsa », p. 371, deposizione di Russell): « Considererei un grandissimo danno se... il collocamento dei prestiti stranieri in Germania non venisse affidato al capitale tedesco e alle banche tedesche, ma messo in mani straniere. Proprio perché si voleva evitare ciò, il ministero degli affari esteri si è interessato cosí energicamente — e, a mio parere, del tutto giustamente — affinché avessimo delle filiali commerciali, delle filiali bancarie e dei legami all'estero. Poiché soltanto grazie all'esistenza di questi legami si possono trovare all'estero gli affari auspicati per l'industria tedesca.

NB

NB

...La lagnanza generale della nostra industria di esportazione è che appunto la Germania resta troppo indietro in confronto a Londra sul mercato dei grandi affari. Quasi tutte le ordinazioni si concentrano a Londra, su questo grande mercato mondiale, e soltanto grazie al fatto che noi siamo piú vicini a singole imprese straniere sorgono rapporti di scambio e un lavoro continuativo per l'industria » (186-187)...

NB
« ordinazioni »

...« Poiché le grandi banche tedesche si occupano direttamente delle imprese industriali straniere, bisogna distinguere ancora una volta due gradi di sviluppo diversi in linea di principio e in generale differenti anche nel tempo. Il primo grado, se lo si considera da un punto di vista storico, coincide approssimativamente col periodo di fioritura dei prestiti stranieri e perciò nei vari paesi cade in diversi anni: gli anni settanta e ottanta si possono considerare come periodo di fioritura delle *costruzioni ferroviarie straniere* »....... .(187)....

2 gradi

ferrovie

Due sottotipi (« poli opposti »): ferrovie *rumene* e partecipazione alle strade ferrate *americane*.

« Questa prima fase è caratterizzata dallo stretto legame tra l'attività nell'industria straniera e i prestiti, benché l'industria nazionale, come fornitore, possa ottenere qualche vantaggio in questa fase. L'iniziativa delle banche è forte e decisiva, ma essa si occupa dell'industria solo indirettamente, mentre l'attenzione delle banche è rivolta principalmente all'investimento vantaggioso del capitale in valori stranieri. Essa presuppone una situazione in cui l'industria nazionale non sia ancora abbastanza concentrata e non sia ancora tanto capace di espandersi quanto negli anni novanta.

dagli anni novanta

2ª fase

Nella seconda fase invece i prestiti stranieri passano in secondo piano quanto a importanza per l'attività bancaria, mentre aumenta l'interesse delle grandi banche per l'industria straniera, poiché esso è meno dipendente dagli altri legami finanziari con un determinato paese. L'organizzazione di società industriali in molti paesi per opera delle grandi banche o con il loro aiuto diventa un fenomeno più frequente e nello stesso tempo nelle operazioni straniere si osserva una stretta collaborazione delle grandi banche con l'industria nazionale » (188)....

... « Se esse (le imprese nazionali), al momento della penetrazione all'estero, dipendono dalle banche assai più di quanto avvenga nelle loro fabbriche nazionali... viceversa » (a differenza di quanto accade nel paese) « all'estero la banca è come a casa sua, ha le sue filiali, domina nei pagamenti internazionali, ha, forse, determinati legami con il governo del paese grazie all'organizzazione della concessione dei prestiti » (189).....

4 forme

« Si possono distinguere quattro forme di partecipazione delle banche alle imprese industriali straniere: 1. Fondazione di sezioni o di filiali per l'industria nazionale.....

...2. Fondazione... di singole imprese straniere che abbiano soltanto un legame instabile, o nessun legame, con l'industria nazionale... Ma un caso veramente caratteristico sono le recentissime iniziative ferroviarie *esotiche* e le imprese avviate in Asia orientale dalle grandi banche che sono compartecipi della Deutsch-Asiatische Bank»... questo è già *«un anello nella conquista di un territorio economico»* (190).

il corsivo è mio

(Bagdad, - Cina, ecc. colonie)

....« 3. Il terzo gruppo è formato dai tentativi delle grandi banche di assicurarsi un posto in qualsiasi branca dell'industria all'estero mediante la fondazione di proprie imprese e spesso anche soltanto mediante la partecipazione alle imprese esistenti ».... (191) partecipazione alle *società minerarie* sudafricane (la Deutsche Bank dal 1894, ecc.).

4... « Il mondo bancario tedesco ha cercato anche di assicurare a se stesso ossia al capitale tedesco che sta alle sue spalle qualche branca dell'industria all'estero per proprio uso esclusivo » (192)... per esempio, gli sforzi di « organizzare sotto la propria egemonia una parte dell'industria *petrolifera,* con quella rumena al centro »...

creare
una « propria »
industria

« Il mercato mondiale del petrolio sostanzialmente è ancora ripartito tra due grandi gruppi finanziari: la Standard Oil Co. americana, di Rockefeller, e i padroni del petrolio russo di Bakù, Rothschild e Nobel. Questi due gruppi sono tra di loro in stretto rapporto, ma da alcuni anni sono minacciati nelle loro posizioni di monopolio da cinque avversari » (193):

spartizione
del mondo

(1) l'esaurimento delle sorgenti petrolifere d'America;
(2) la concorrenza della ditta Mantascev e Co. di Bakù;

× (3) le sorgenti di petrolio in Austria e
× (4) in Romania;
× (5) le sorgenti petrolifere transoceaniche, specialmente nelle colonie *olandesi*[116] (il riccone *Samuel* e la *Shell* Transport and Trading Co.)

× = partecipazione della *Deutsche Bank* e di altre banche tedesche.

verità elementare

... « Le banche sono spinte all'attività all'estero non già da entusiasmo nazionale, ma dalla necessità, che va sempre aumentando in una determinata fase dello sviluppo capitalistico moderno, di creare per il libero capitale tedesco una favorevole area d'impiego all'estero » (197)...

Funzione tecnica delle grandi banche (capitale finanziario)

« Tale funzione » (di aiuto a imprese individuali) « le banche la svolgono creando società di studi tecnici, dei cui lavori, naturalmente, beneficiano soltanto le imprese industriali "amiche". Cosí: la Società per lo studio delle ferrovie elettriche, l'Ufficio centrale di ricerche tecnico-scientifiche »[117] fondato dal consorzio di Loewe e l'Ufficio centrale minerario, società a responsabilità limitata, di Francoforte sul Meno, finanziato oltre che dai grandi industriali anche da grandi banche (210-211).

Talvolta le banche *avvicinano* diverse imprese industriali (ora portandole in un unico cartello, ora servendo alla specializzazione, ecc.)...

banca = « legame interno » tra le imprese

... « Qui la banca incarna in certo qual modo il nesso interno che, con lo sviluppo della grande industria, si crea tra un gran numero di imprese, essa rappresenta la comunanza di interessi esistente tra loro » (215)...

... « Che ricca possibilità di dar lavoro alle officine amiche offre alla *Deutsche Bank* un'impresa come la ferrovia di Bagdad! » (217)...

NB aumento dei legami

« Benché il ravvicinamento tra diverse imprese e rami d'industria mediante un'opportuna distribuzione di ordinazioni sia stato finora realizzato dalle banche in via secondaria, esso è tuttavia un sintomo significativo del fatto che con l'aumento della grande produzione industriale i legami diventano sempre piú numerosi, ma anche piú complessi e vasti. I legami e i rapporti di interdipendenza tra i diversi rami d'industria e le diverse imprese trovano nelle grandi banche un organo nel quale si esprimono, e il loro legame latente diventa sempre piú una collaborazione effettiva » (219)...

Si sentono lagnanze contro il « *terrorismo* » delle banche (219-220): *costringono* (con ordinazioni, ecc.) ad avere affari con una determinata ditta (220). ((!!

Nell'industria elettrica ha avuto una funzione particolare la crisi (evidentemente quella del 1900) e le banche hanno intensificato, hanno accelerato la rovina delle imprese relativamente piccole, il loro assorbimento da parte delle grandi (pp. 230-232). ...« Le banche toglievano i loro aiuti appunto alle imprese piú bisognose di capitale, promovendo cosí dapprima un rialzo pazzesco, poi la rovina senza speranza delle società non legate ad esse strettamente e durevolmente » (232)[118].

le banche e la rovina di imprese

N.B. [i particolari sull'industria elettrica non sono interessanti. Cfr. i *piú recenti* in *Die Neue Zeit*]

Gruppo di Loewe.

Nel 1869 fu fondata la fabbrica di macchine per cucire Loewe; vi si aggiunse poi la produzione di armi, poi (negli anni settanta e ottanta) quella di macchine utensili, di caldaie, ecc., ecc., poi l'industria elettrica, società filiali, ecc. (descritto non molto felicemente da Jeidels).

Nel paragrafo sul rapporto tra le grandi banche e i cartelli (253-258) l'autore si è un po' « dilungato », disperso. Egli distingue quattro forme: 1) indifferenza (verso i cartelli poco importanti); 2) « interesse indiscutibile » (254) per i cartelli del tipo di quelli *carboniferi* (per i cartelli che sono « *questioni vitali* » per una determinata industria);

in che consiste la differenza dal N. 2? Non è forse « interesse incondizionato »?

3) « aiuto » al cartello, per esempio a quello delle fonderie d'acciaio;

(4) rapporto puramente « bancario di affari », per esempio organizzazione di un « ufficio del sindacato » presso il *Schaaffausenschen Bankverein* » (1899)...

258-265: descrizione della concentrazione nell'industria *carbonifera* (Thyssen ed altri). Cfr. una descrizione migliore e piú recente in Werner in *Die Neue Zeit*, 1913, nell'altro quaderno [119].

265 e sgg., industria *elettrica* cfr. dalla *Neue Zeit* [120].

« Il principio superiore delle banche è anzitutto quello di favorire *consapevolmente* la concentrazione alla quale essi già contribuivano indirettamente prima, mediante l'appoggio finanziario alle imprese in sviluppo » (268)...

« trasformazione »

« La trasformazione della politica industriale delle grandi banche da politica di impresa creditizia in politica di concentrazione industriale svela chiaramente una triplice contraddizione nello sviluppo della moderna attività bancaria » (268)...

1) ... « Progressiva eliminazione della concorrenza tra le grandi banche » (269)...

2) La « decentralizzazione » delle banche (sezioni locali e legame con le banche provinciali) porta a una « crescente fusione dei capitali che unisce la banca e l'industria in un tutto unico »...

3) ... « la crescente concentrazione significa un'organizzazione piú razionale »... (270)

« Mediante l'estensione del coordinamento della produzione, le cui varie tendenze si osservano nell'industria elettrica e nella grande industria metallurgica, il campo di questa produzione, consapevolmente guidata, può essere notevolmente esteso, e in questo indubbio movimento le grandi banche sono un fattore importante » (270)...

Vi è poi la tendenza a proteggere particolarmente l'industria *pesante* (carbone e ferro) a scapito delle altre.

> « La tendenza delle grandi banche alla concentrazione e alla direzione razionale dell'industria è contraddittoria quando si limita a determinate branche dell'industria e in tal modo determina negli altri rami industriali una mancanza di piano ancor piú acutamente sentita » (271)[121].

Fine

STILLICH E « L'ECONOMIA MONDIALE »

NOTA

Dr. Oscar *Stillich*. « Ricerche politico-economiche sulla grande impresa industriale ».

Vol. I. « Industria del ferro e dell'acciaio ». Berlino, 1904.

II. « Industria del carbone ». Lipsia, 1906.

Da una scorsa si vede che si tratta di una *descrizione di singole* grandi imprese (dal punto di vista tecnico, *commerciale*, in parte situazione degli operai).

{Soltanto su singole imprese. Nessuna visione d'insieme né conclusioni...}

NB Notare tra i riferimenti bibliografici quello a *J. German*. « *Qualificazione degli operai di fabbrica* » in « Neue Zeit », anno 21°, vol. II, n. 30.

((sul problema dell'eliminazione degli operai non qualificati da parte delle macchine e sull'importanza crescente degli operai *istruiti* di fronte alle macchine))

« *Die Weltwirtschaft* » [L'economia mondiale] — « Annuario e libro di lettura ». Edito a cura di Ernst von *Halle*.

Anno di edizione I. 1906
II. 1907
III. 1908

Ogni volume consiste in tre parti: 1) Rassegna internazionale; 2) Germania; 3) Altri paesi.

Le rassegne sono *peggiori* di quelle di Neumann-Spallart, poiché per lo più non ci sono dati di insieme, ma soltanto dati per ogni paese.

Frammentario, incompleto, non coordinato. Non ci sono dati sui singoli anni (*per la maggior parte* non ci sono). Utile forse per singole informazioni.

Non c'è assolutamente l'interesse scientifico manifestato in parte dal Calwer nella sua « Introduzione », per l'analisi dei *rapporti* dell'economia mondiale in *complesso*; soltanto materiale grezzo statistico.

ESTRATTI DALLA RIVISTA « DIE BANK »

« *Die Bank* », 1912, 2.

« *Il monopolio del petrolio del signor von Gwinner* » (1032-) (Dr. Felix Pinner).

Il Reichstag il 15.III.1911 ha approvato quasi all'unanimità la richiesta di un monopolio del petrolio. Il governo ha accolto questa « popolare » (1032) idea. È risultato che le banche... « non sono riuscite a mettersi d'accordo sul bottino » (1033). *A favore* c'era soltanto la DEUTSCHE BANK!! Le altre con la *Diskonto-Gesellschaft* alla testa) erano contrarie *in parte* perché consideravano eccessivo il bottino della *Deutsche Bank*[123].

Cfr. p. 13 qui[122]

La lotta tra le banche è utile all'affare: « Soltanto quando gli interessati si furono smascherati l'un l'altro — e lo fecero a fondo, da maestri e con profonda conoscenza delle reciproche debolezze — fu possibile la chiarezza su questo problema » (1034)...

sic!

I consumatori temono i prezzi pazzeschi (« colossali », 1034). I consumatori furono *ottimamente* serviti dalla « *Standard Oil Co.* ».

Si può lottare contro il trust del petrolio soltanto con il *monopolio dell'energia elettrica*, trasformando le forze idriche in elettricità a buon mercato. Ma avremo il *monopolio elettrico* soltanto quando ciò sarà vantaggioso per i produttori.

«E il monopolio dell'elettricità si avrà nel
momento in cui i *produttori* ne avranno bisogno,
cioè allorché sarà imminente il prossimo grande
crac dell'industria elettrica, allorquando le grandiose
e costose centrali elettriche, che ora i consorzi
privati dell'industria elettrica vanno co-
NB struendo dappertutto, e per le quali fin da oggi
questi consorzi ottengono certi monopoli par-
sic! ziali dalle città, dagli Stati, ecc., non saranno piú
in grado di lavorare con profitto. Allora ci si
dovrà rivolgere alle forze idriche; ma queste non
!! potranno venir trasformate in elettricità a buon
mercato direttamente dallo Stato, bensí occorrerà
di bel nuovo concederle a un "monopolio privato
controllato dallo Stato", perché l'industria privata
ha già concluso una serie di affari e si è riservata,
contrattualmente, forti indennizzi per i suoi costosi
« tributo » impianti termici, il che verrebbe ad aggravare
al capitale troppo la rendita fondiaria per il monopolio
finanziario elettrico che si trova sotto la direzione dello Stato
e che trae alimento dalle fonti di forza idrica.
!! Cosí è avvenuto per il monopolio della potassa,
cosí per il monopolio del petrolio, e cosí avverrà
anche per il monopolio dell'elettricità. I nostri
socialisti di Stato, che si lasciano accecare da belle
teorie, dovrebbero finalmente accorgersi che in
Germania i monopoli non hanno mai avuto né lo
scopo né il risultato di giovare *al consumo* e neppure
quello di assicurare allo Stato una partecipazione
al guadagno dell'imprenditore, ma hanno
NB sempre servito soltanto *a risanare, con l'aiuto dello*
NB *Stato, industrie private sull'orlo del fallimento* »[124]
(1036. Il corsivo è dell'autore).

vi è una tabella degli « intrecci »

La Deutsche Bank fu battuta dalla Standard Oil Co. e nel 1907 concluse con essa (forzatamente) un accordo assai svantaggioso[125] in base al quale nel 1912 la Standard Oil Co. poté acquistare nei « consorzi » petroliferi

a buon mercato le fonti di petrolio della Deutsche Bank.

Ed ecco che la Deutsche Bank cominciò a « darsi da fare » per creare il monopolio!!

Contro la Deutsche Bank vi era la *Diskonto-Gesellschaft* (con la sua « Deutsche Erdöl-Aktiengesellschaft ») e con ogni cautela lavorava a favore dell'accordo con la *Standard Oil Co.*

« Die Bank », 1912, p. 695:

Banche coloniali

« Statistica delle banche azionarie inglesi » (Inghilterra e Galles)

				milioni di sterline
NB	1890 —	104 banche (per azioni)	con 2.203 filiali	
			Depositi	368
	1911 —	44 »	» 5.417 filiali	
			Depositi	749
		In Scozia		
	1890 —	10 »	» 975 filiali	
	1911 —	9 »	» 1.227 »	
		In Irlanda		
	1890 —	9 »	» 456 »	
	1991 —	9 »	» 739 »	

Banche *coloniali*

NB	1890 —	30 banche	con *1.742* filiali
	1911 —	38 »	» *3.645* »

« Die Bank », 1912, 2 (629 e seg.). « LA STRATEGIA DEL PETROLIO » di Felix *Pinner*:

da un aparte i tedeschi (Diskonto-Gesellschaft e *Erdöl-* Aktien-Gesellschaft) vogliono unire la Romania (e la Russia) contro la « Standard Oil Co. »;

NB spartizione del mondo da parte dei trust del petrolio

dall'altra parte la « *Standard Oil Co.* » ha fondato una società nella *stessa* Olanda (« Nederlandsche Koloniale Petroleum Maatschappij »), comprando le fonti (e le concessioni) nell'India olandese: un colpo al suo nemico principale, il *trust anglo-olandese* « Shell » (« Koninklijke-Shell ») ecc.

Lotta per la spartizione del mondo. « Spartizione del mondo », p. *630*.

Al trust anglo-olandese — l'Asia.

Alla « Standard Oil Co. » — il resto del mondo. La « Standard Oil Co. » vuol prendersi *tutto*.

I tedeschi vogliono difendere se stessi (+ La Romania + l'Olanda + la Russia??).

« Die Bank », 1912, 1.

Cine-trust!!

« PATRIOTTISMO DEI TRUSTS » di L. Eschwege: in Germania vi è un trust per l'accaparramento dei distributori di films! (La ditta Pathé (Parigi) produce *80 mila* metri di films al giorno per un marco al metro. Tutti i cine-teatri del mondo dànno un reddito di circa un MILIARDO di marchi all'anno!!) (pp. 216-217). Questa industria è arretrata in Germania, particolarmente sviluppata in Francia. In Germania circa 40 uffici di noleggio accaparrano i films e li «affittano» ai proprietari dei cinema. (È stato fondato il trust « Deutsche Filmindustrie Aktiengesellschaft » = « Fiag », con il deputato nazional-liberale Paasche alla testa. Capitale = 5 milioni di marchi, di cui, palesemente, si conta di utilizzare una « non piccola parte » come « profitto di organizzazione »)... S'introduce il monopolio. Ci si riuscirà??

« Die Bank », 1912, 1 (p. 223 e seg.), articolo di *A. Lansburgh*. «*Gli affari finanziari del trust dei príncipi*» (cosí chiamano in Borsa l'« affare » dei príncipi Fürstenberg e Hohenlohe, ricchissimi finanzieri). Essi investirono milioni, loro e della «*Deutsche Bank*», nella società (edilizia) Boswau & Knauer, che ingoiò fino a *100 milioni* di marchi (?? p. 229), si gettò in un mucchio di imprese assai arrischiate e *fallí*. La «*Deutsche Bank*» perdette circa 12 milioni, Fürstenberg circa 8 milioni (p. 226), *coprendo e scoprendo* (p. 226) le proporzioni del fallimento. L'autore è estremamente sdegnato e scrive: « In tutto il nostro sviluppo economico c'è qualcosa del veleno di Knauer » (230) ... « Il principio secondo il quale essi (Boswau & Knauer) hanno lavorato non è poi altro che quello al

Il vero volto della «*Deutsche Bank*»*!!!*

e sic!!

« consorzi elettrici »

quale debbono i loro successi, per esempio, i due piú grandi consorzi elettrici tedeschi » (228)...[126]

Se Boswau & Knauer ne fossero venuti fuori facendo ricadere il rischio sugli altri, tutti li avrebbero lodati, e centinaia e centinaia di persone sarebbero state rovinate!

« Die Bank », 1912, 1.

L. ESCHWEGE. « *La moralizzazione del capitalismo* » (p. 12-). Elezioni al Reichstag. Lotta tra conservatori e democratici. « Mentre si discute se debba governare il popolo o la burocrazia, la decisione è già stata presa da un pezzo a vantaggio di una terza forza, e precisamente la plutocrazia » (12)... « la libertà politica diventa una frase priva di contenuto in uno Stato nel quale le fonti economiche della ricchezza sono diventate monopolio di pochi superuomini » (12). Si moralizza il capitalismo: si nominano nel Consiglio d'amministrazione membri degli enti locali!! (comune, circoscrizione, ecc.). Per esempio nella società per azioni « Tempelhofer Feld » — una speculazione!! « piccola ipocrisia » (15): anche questi delegati ricevono le percentuali ecc., ecc. Ne viene una « situazione interna sporca » (16)... i funzionari vanno « insieme con la plutocrazia » (19)...

« Investimenti di capitale straniero in CANADA », p. 32 sgg.

Inglesi	> 2.000 milioni di dollari	
Americani	420	
Francesi	80	80
Tedeschi	32	32
Belgi	{11,5}	11
Olandesi		——
		123

L. Eschwege. « Storia di una fondazione » (p. 420 e seg.) — la società dell'aerodromo.

« Flugplatz Johannisthal » vicino a Berlino. Il direttore Arthur Müller ha attirato príncipi e titolati, ha preso loro dei milioni (capitale azionario = 4½ milioni di marchi), per sé « azioni gratis », le ha rivendute (il parere di un estimatore prezzolato è che queste terre daranno profitti enormi... in 10-20 anni!!), in complesso un terribile imbroglio e tutto *rigorosamente secondo la legge!!*

---

2 banche - 2¾ miliardi di dollari (= 11 miliardi di marchi)[127]

A. Lansburgh. « Il trust del denaro » (p. 432 e seg.).

La « National City Bank » (Rockefeller e « *Standard Oil Co.* ») controlla un capitale di circa un *miliardo* di dollari. La « Bankers Trust Co. » (Morgan) controlla un capitale di circa 1½-1¾ *miliardi* di dollari.

Magnati delle banche americane...

L'autore osserva che in nessun luogo le banche sono regolamentate rigorosamente come in America (le banche di « deposito » e quelle di « effetti » sono rigorosissimamente divise; è vietato avere filiali; è vietato dare in prestito > 10% del capitale a una stessa persona, ecc.). In America ci sono *26 mila* banche di « calibro lillipuziano » (438, e tutto invano!! I *miliardari* di fatto regnano e governano. Il cambiamento delle leggi porta soltanto a un cambiamento della *forma* del loro dominio.

« Die Bank », 1912, 1, p. 523 e seg.

L. Eschwege. « *Concime culturale* » = gli emigrati tedeschi in Brasile. Vergognosa pubblicità del governo brasiliano (come di quello canadese). Dànno agli agenti 10 marchi per ogni emigrato. Menzogne sull'agiatezza degli emigrati, sul bisogno che c'è di loro, ecc., ecc. *Speculazione* sulla vendita di terreni ad essi, ecc., ecc.

« Die Bank », 1911, 1, p. 1 e seg.

NB il titolo!

A. Lansburgh. « LA GERMANIA, STATO RENTIER ».

I depositi nelle casse *di risparmio* della Germania = 16½ *miliardi* di marchi. Questo è un passaggio del capitale dallo stato latente a quello palese, è un *aiuto al grande capitale*, una trasformazione in *rendita* (per la maggior parte in ipoteche).

Rifiutando di amministrare da soli il loro danaro, i depositari « rafforzano il potere del grande capitale e indeboliscono la forza di resistenza della piccola industria » (8).

« Volentieri in Germania ci si beffa della smania dei francesi di trasformarsi in *rentiers*, ma si dimentica che, per quanto concerne la classe media, le condizioni tedesche diventano sempre piú simili alle francesi »[128] (10-11).

Ibidem, *p. 218*: banche tedesche

	banche	capitali propri	capitali altrui	
1883	160	890	+ 850	(mln. di marchi)
1907	440	4.450	+ 7.750	»
	+ 175%	+ 400%	+ 812%	»

austriache

		milioni di corone	
	banche	propri	altrui
		capitali	
1883	38	500	620
1907	53	1.130	3.130
	+ 40%	+ 126%	+ 405%

« Die Bank », 1911, 2, p. 605 e seg. « Venti anni delle banche inglesi » di Alfred Lansburgh.

	Banche	Depositi e conti correnti		*Scozia*		*Irlanda*	Capitali (Inghil- + Scozia + Irlanda	Riserve
1891[129]	110	408,5	+	91,6	+	38,5 mln. £	69,8	36,4
1911	46	776,6		106,6		62,5	78,7	49,0

Filiali di 46 banche inglesi - 5.218 filiali (1910)

Isola di Man	2	9
Scozia	9	1.242
Irlanda	9	693

Sviluppo delle banche inglesi

---

p. 813 sgg. Germania

	n. delle banche	capitale proprio (miliardi di marchi)	denaro altrui	somma complessiva del capitale di cui dispongono le banche
1872	174	1	1	3 miliardi di marchi
1910	422	5	11	30 » » »

sviluppo delle banche in Germania

1872... 23 banche su 174 avevano 10 milioni di capitale e >. Amministravano il 60% di denaro altrui.

1910/11... 53 banche su 422 avevano 10 milioni di capitale e >. Amministravano l'82,5% di denaro altrui (p. 818).

Germania, produzione del ferro 1870: 1.346, 1910: 14.793 mila tonnellate [130].

L. Eschwege. « Plutocrazia e burocrazia » (p. 825 e seg.), tipico per un riformista piccolo-borghese. Due esempi:

« Quando, alcuni anni fa, in seguito alla rigida posizione del sindacato del carbone del Reno e della Westfalia la Germania fu scossa da un forte movimento ostile ai cartelli, il governo imperiale convocò una commissione d'inchiesta per lo studio del problema dei cartelli. Negli interventi si distinse particolarmente il consigliere di governo Völker per la brillante conoscenza della materia e i concreti e secchi interventi contro i rappresentanti dei cartelli. Poco dopo il consigliere di governo Völker accettò una carica ben retribuita di dirigente dell'Associazione tedesca dell'industria dell'acciaio, il cartello piú potente e piú chiuso della Germania. Dopo che il governo ebbe perduto in tal modo il suo migliore conoscitore della materia, la cosa si arenò » (827-28). Non è proprio il caso di richiamarsi all'America!

bell'esempio!! (capitale finanziario) e governo)

Esiste un « Ufficio imperiale di controllo sulle assicurazioni private »; esso ha fatto molto per il controllo sulle società di assicurazioni private. Ed ecco che le società di assicurazioni dànno ai « controllori » dei posti vantaggiosi (anche di direttore), allettandoli. « Non meno di tre referenti » (funzionari di questo controllo) « hanno compiuto negli ultimi anni il salto dall'Ufficio imperiale alla poltrona di direttore di una società di assicurazioni » (831).

« Die Bank », 1911, 1, pp. 94-95. La piú recente statistica sull'industria siderurgica: in *migliaia di tonnellate*:

	Germania	Inghilterra	USA	Francia	Russia	Produzione mondiale
1810	15	158	54	—	—	—
1820	—	—	20	198	—	1.650
1850	—	2.228	564	405	204	4.187
1870	1.346	6.059	1.665	1.178	360	12.021
1890	4.625	8.033	9.203	1.962	727	27.427
1910	14.793	9.664	27.250	3.500	2.870	60.000

produzione di ferro e di ghisa

« Die Bank », 1910, 1 (p. 401 e seg. ...), Alfred LANSBURGH. « La Banca al servizio dell'economia nazionale » — a proposito del libro di Riesser che l'autore rimprovera per il suo ottimismo e per l'ignoranza dei difetti delle banche tedesche.

« partecipazioni » di una banca moderna!!

IDEM: Alfred Lansburgh. « Il *sistema delle partecipazioni* nelle banche tedesche » (497 sgg.) e « I pericoli del sistema di partecipazione ». Entrambi gli articoli dànno poco; cose generiche; già note. Buona soltanto la tabella delle « partecipazioni » (p. 500).

« Die Bank », 1910, 1, p. 288. Nota: « concessioni tedesche all'estero ».

La Camera di commercio di *Barmen* scrive nel rapporto al ministro del commercio:

> « Nelle miniere d'oro del Transvaal vi è una partecipazione notevole di capitale tedesco, e ciò nonostante le forniture delle officine meccaniche tedesche per le miniere del Transvaal sono purtroppo insignificanti, poiché la direzione tecnica delle miniere è prevalentemente in mano a inglesi. Da questo punto di vista sarebbe estremamente spiacevole se le concessioni di *Mannesmann* » (in Marocco) « si dissolvessero nel sindacato minerario francese. Si può prevedere con certezza che la direzione tecnica delle miniere marocchine in

Bell'esempio della funzione, dell'importanza

La *Deutsche Bank* [131]

(1) partecipa permanentemente	a 17 banche	*di cui* 9 partecipano ad altre	34	*di cui* 4 partecipano ad altre	7
(2) per un tempo indeterminato	» 5 »				
(3) di tanto in tanto	» 8 »	» » 5 »	» » 14	» » 2 »	» » 2
((Il totale è mio))	30	14	48	6	9

banche e banchieri compresi

NB di cui, cioè delle 8 - *due* russe: la Banca commerciale siberiana e la Banca russa per il commercio estero, e una austriaca: « Wiener Bankverein »

Sistema delle « partecipazioni » NB

all'incirca così

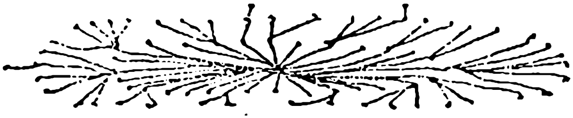

(l'autore ha dei riquadrati con il nome delle banche)

! (in tutto un « consorzio » di circa ½ miliardo di marchi propri e 1 1/3 *miliardi* altrui)

Evidentemente questi dati sulla Deutsche Bank si possono prendere come illustrazione delle partecipazioni

circa così:
al centro una banca (la « Deutsche Bank ») di grandezza non proporzionata, poiché tra le banche dipendenti vi sono banche con 70-80 milioni di capitale!!

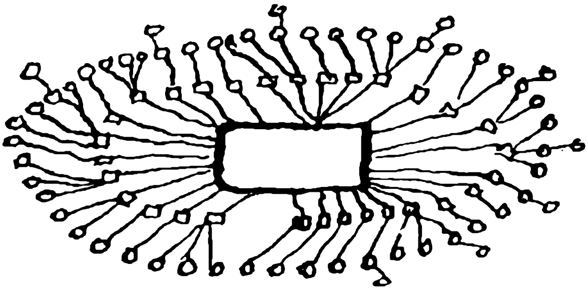

e della politica del *capitale finanziario*

tal caso cadrebbe interamente in mano ai francesi e di conseguenza svanirebbe completamente la speranza di forniture di macchine e apparecchi tedeschi. Sarebbe un errore irrimediabile se il capitale tedesco, partecipando alle imprese minerarie del Marocco, lasciasse la direzione tecnica nelle mani dei francesi, come è accaduto nel Transvaal con gli inglesi. L'industria meccanica tedesca non avrebbe alcun vantaggio da un simile sfruttamento delle miniere di Mannesmann e la partecipazione del capitale tedesco farebbe esclusivamente il gioco dell'industria meccanica francese. Invece per l'industria tedesca sarebbe assai importante se almeno una parte relativamente modesta delle miniere marocchine venisse sfruttata sotto la direzione tecnica tedesca. » (Citazione dalle pp. 288-289).

« La campagna contro le grandi banche francesi », p. 236 sgg.

Articolo di Lysis (dapprima nella « Grande Revue », 1906).

Libro del suo sostenitore *Jules Domergue*. « La question des sociétés de crédit ».

Replica di *Testis* a Lysis: « Le rôle des établissements de crédit en France », 1907, *libro* (gli articoli nella « Revue politique et parlementaire »).

Valutazione superficiale: Lysis avrebbe esagerato, ma l'essenziale è esatto. Stato-rentier = Francia. Il capitale dai paesi a basso tasso d'interesse. Lysis non sarebbe uno specialista, ecc. Secondo Lysis le banche prendono fino al 7% di commissione per la vendita di titoli esteri!!!

7%!!!

(1910, 2) p. 1200: dai dati della « Commissione nazionale monetaria » americana.

Statistica dei depositi e dei risparmi.

	Inghilterra (milioni di sterline)				*Francia* (milioni di franchi)			
	Depositi bancari		Depositi nelle casse di risparmio		Depositi bancari		Depositi nelle casse di risparmio	
1880	425	8,4 *	78	1,6 *	?	?	1.280	0,9
1888	624	12,4	105	2,0	1.923	1,5	2.762	2,1
1908	1.160	23,2	212	4,2	4.703	3,7	5.226	4,2

NB

Germania

	Depositi bancari	Depositi nelle coop. di credito	Depositi nelle casse di risparmio
1880	529	364	2.614
1888	1.142	425	4.550
1908	7.067	2.207	13.889

Totale (mio)

miliardi di marchi

Inghilterra	Francia	Germania
10,0	?	3,5
14,4	3,7	6,0
27,4	7,9	23,1

E la redazione osserva che questa ricchezza nazionale « visibile » non dev'essere identificata con la ricchezza nazionale in generale.

Dalle note del finanziere Eduard Engel, morto nel novembre 1910:

carriera dei direttori di banca

> « Tutta una serie di direttori berlinesi sono arrivati a tale carica solo perché i creditori non vedevano nessun'altra possibilità di salvare i propri soldi se non aprendo una carriera al proprio debitore. Segretamente indignati per la sua leggerezza, essi ne lodavano pubblicamente l'efficienza, nell'interesse, rettamente inteso, dei loro affari » 1202-3).

« Die Bank », 1909, 1, p. 79. Nota: « L'aspirazione alla banca » — funzionari diventano direttori di banca (Waldemar Müller, v. Klitzing, Helfferich, Schonfeld) e industriali (Völcker, Budde) ...

---

* Conteggio in miliardi di marchi aggiunto da Lenin (*nota dell'ed. tedesco*).

« Dove se ne va la incorruttibilità di un funzionario statale, quando il suo segreto desiderio è quello di avere un posticino caldo nella Behrenstrasse [Deutsche Bank]? »[132]. (79).

---

p. 301 sgg. Alfred Lansburgh. « L'importanza economica del bizantinismo », appassionato articoletto (pieno di sentimentalismo piccolo-borghese) contro i legami della plutocrazia con l'imperatore, ecc.

Ben detto!

Ricordiamo « che il viaggio in Palestina e la sua immediata conseguenza, la ferrovia di Bagdad, questa fatale "opera modello dello spirito di iniziativa tedesco", furono responsabili dell'"accerchiamento" piú di tutti gli altri nostri errori politici messi insieme »[133] (307).

LUDWIG ESCHWEGE. *Tendenze rivoluzionarie nell'industria siderurgica tedesca.*

rivoluzione tecnica nell'industria del ferro

Il centro di gravità della produzione del minerale e del ferro si sposta in Germania dalla regione renano-westfalica alla Lorena-Lussemburgo (a sud-ovest). Il minerale ricco di fosforo (Minetteerz del Lussemburgo e della Lorena) prima era privo di valore. Lo ha reso eccellente (1) il metodo Thomas; (2) *l'elettroacciaio* (*rotaie elettrofuse*: 15 anni di garanzia contro i 9 anni delle vecchie). Miniere nella regione del Lussemburgo-Lorena 2 *miliardi* di tonnellate (per 200 anni con l'attuale media di consumo tedesca) (pp. 316-317).

A. Lansburgh. « A quanto ammonta *la ricchezza nazionale tedesca?* », p. 319 sgg.

ricchezza nazionale tedesca (350?? miliardi)

Critica del noto libro di Steinmann-Bucher e del suo calcolo: 350 miliardi di marchi (190-200 per Lexis e Schmoller; Inghilterra - 250-300; Francia - 200-225). La cifra principale in Steinmann-Bucher (a) = 189 miliardi di « patrimonio privato in beni immobili e mobili » - è di *2 o 3 volte* (p. 324) maggiore della realtà poiché egli ha preso (e *Ballod* (p. 322) non se ne è accorto!!) le *polizze di assicurazione* (*162,6 miliardi*, arrotondati in 180!!), mentre l'assicurazione si fa sempre secondo il prezzo che costerebbe *ricostruire ex novo*, e non secondo il prezzo reale. « Essi hanno compiuto lo stesso errore che farebbe un rigattiere che volesse far l'inventario dei suoi mobili e vestiti vecchi al prezzo di roba nuova » (325). E c'è una serie di altri errori nel libro di Steinmann-Bucher!!!

Ludwig *Eschwege*. « Cemento ». 115 sgg. (1909, 1).

come amministrano i sindacati?

Industria fortemente cartellizzata. Prezzi di monopolio (*180* marchi di costo, vendita a 280 marchi!! 230 marchi!!). Vendita con consegna, *400* marchi al vagone! Profitto del 12-16% dei dividendi. Ogni sforzo per eliminare la concorrenza: false notizie sul cattivo stato degli affari, annunzi anonimi sui giornali (capitalisti! attenzione! non investite capitali nell'industria cementiera!!); accaparramento degli *«outsiders»* (esempi: 60-80-150 mila marchi di « buonuscita »: p. 125). Cartelli regionali: sindacati della Germania meridionale, Alta Slesia, Germania centrale, Hannover, Renania-Westfalia, Germania settentrionale e basso Elba.[134]

« Die Bank », 1909, 2. Articoli di Eugen KAUFMANN sulle *banche francesi*. Tre grandi: *Crédit Lyonnais, Comptoir Nationale, Société Générale.*

NB

redditi dei direttori e dei membri della direzione

Tutte e tre: 1908 — *749,1* milioni di franchi (capitale + riserve) e *4.058* milioni di depositi (in generale denaro altrui).

Numero dei membri della direzione (consigli di amministrazione) 13-15-17. Loro reddito 500.000-750.000 (!!) franchi (Crédit Lyonnais) (p. 851).

Presso il Crédit Lyonnais — « SERVIZIO STUDI FINANZIARI » — oltre 50 persone (ingegneri, economisti, giuristi, competenti di statistica, ecc.) Costa da 600 a 700 *mila franchi*

« Servizio studi »

all'anno (raccoglie notizie sulle imprese industriali, le ferrovie, ecc. dei vari paesi, materiali, ecc.). Si suddivide in 8 sezioni: 1) industria; 2) società ferroviarie e di navigazione a vapore; 3) statistica generale; 4) informazioni sui titoli; 5) resoconti finanziari, ecc. Ritagli da giornali e riviste finanziarie di tutto il mondo, ecc., ecc. [115].

Numero delle filiali (in Francia) (1908) (p. 857):

Grandi banche francesi

	Parigi e dintorni	Provincia	Totale	Estero	
Crédit Lyonnais	53	192	245	22	(per lo piú
Comptoir Nationale	51	140	191	23	nelle colonie)
Société Générale	89	636	725	2	(p. 954)
	193	968	1.161	47 Σ *mia*	

La Société Générale ha, tra queste, *222* agenzie ambulanti nelle province (aperte 1-2 volte alla settimana nei giorni di mercato).

Impiegati: ragazzi (grooms), 13-16 anni, 30-40 franchi al mese; dai 16 anni l'impiegato subalterno prende 60 franchi al mese. Poi fino a 2.000-2.400 franchi all'anno. I chefs de service del Crédit Lyonnais ricevono fino a 40 mila franchi all'anno.

Numero degli impiegati

Crédit Lyonnais	fino a 5.000
Comptoir Nationale	4.000
(di cui a Parigi 2.500)	
Société Générale	7.000
(di cui a Parigi 1.000)	
di cui 300-400 donne...	

Ferrovia di Bagdad

p. 1.101 (1909, 2). La nota sulla *ferrovia di Bagdad* è in questo spirito: gli atteggiamento verso la politica coloniale

« attriti » con l'Inghilterra ecc., mezzo miliardo di denaro tedesco in un paese sconosciuto, attriti con l'Inghilterra e la Francia, non valgono le ossa di un granatiere, è una « avventura fatale », ecc., ecc.

p. 799. Nota: « Il lavoro bancario nella statistica professionale ».

le banche, loro struttura economica

(tra parentesi il numero delle donne)

(rubriche)	1882	1895	1907
(1 e 2) Banchieri, direttori di banche, ecc.	6.896(148)	7.719(195)	11.070 (185)
(3) impiegati di banche (e di casse di risparmio)	12.779 (95)	23.644(444)	50.332(2.728)
(4 e 5) apprendisti, custodi, membri della famiglia che aiutano, ecc.	6.207 (56)	5.268(170)	9.275 (382)
Σ =	25.882(299)	36.631(809)	70.677(3.295)
Su 100 (1 e 2) toccano (3) [su 100 padroni gli impiegati sono]	182,6	304,8	471,4

Alfred Lansburgh. « Il capitale tedesco all'estero », p. *819* sgg. « Die Bank », 1909, 2.

NB Kautsky

L'autore dimostra la tesi preferita di Kautsky: con i paesi indipendenti il commercio si sviluppa meglio.[136]

NB

		1889	1908	Aumento in %
« Paesi debitori » (della Germania)	Romania	48,2	70,8	+ 47
	Portogallo	19,0	32,8	+ 73
	Argentina	60,7	147,0	+ 143
	Brasile	48,7	84,5	+ 73
	Cile	28,3	52,4	+ 85
	Turchia	29,9	64,0	+ 114
	Σ =	*234,8*	*451,5*	+ *92%*
Paesi finanziariamente indipendenti	Gran Bretagna	651,8	997,4	53
	Francia	210,2	437,9	108
	Belgio	137,2	322,8	135
	Svizzera	177,4	401,1	127
	Australia	21,2	64,5	205
	Indie Olandesi	8,8	40,7	363
	Σ =	1.206.6	2.264,4	+ 87%

l'autore *non* fornisce queste somme

l'autore *non* fornisce queste somme

E l'autore trae la conclusione:

Cfr. Kautsky (e Spectator)

« È fermamente stabilito che è un errore grossolano attribuire all'investimento di capitali all'estero, in qualunque forma esso avvenga, una particolare efficacia a favore dei prodotti tedeschi, voler considerarlo come un pioniere del commercio tedesco (828).

questo soprattutto NB!!

(L'autore non ha tirato le somme, che lo *confutano*!!)

Ma i dati concreti sul rapporto tra i prestiti e l'esportazione (pp. 826 e 827) forniti dall'*autore* stesso, parlano ancor piú contro di lui [137]:

mia aggiunta: anni dei prestiti: 1890-1891

Negli anni 1890-1891 fu assunto un *prestito romeno* da banche tedesche che, negli anni precedenti, avevano già fatto delle anticipazioni. Il prestito serví principalmente all'acquisto di materiale ferroviario, che venne importato dalla Germania. Nel 1901 [138] l'esportazione tedesca in Romania ammontò a 55 milioni di marchi. Nell'anno successivo essa scese a 39,4 milioni per cadere, con interruzioni, fino a 25,4 milioni (1900). Solo negli ultimissimi anni, grazie a un paio di nuovi prestiti, fu raggiunta nuovamente la situazione del 1891.

?
?

1888-89 « L'esportazione tedesca in *Portogallo* in seguito ai prestiti del 1888-1889 salí fino a 21,1 milioni di marchi (1890); cadde nei due anni seguenti a 16,2 e 7,4 e riprese l'antico livello solo nel 1903.

« Piu netto ancora si presenta il fenomeno
1888 del commercio *tedesco-argentino*. In seguito ai
1890 prestiti del 1888 e 1890 l'esportazione tedesca in Argentina nel 1888 salí a 60,7 milioni di marchi. Due anni piú tardi essa raggiungeva soltanto 18,6 milioni di marchi, vale a dire neppure la terza parte. Soltanto nel 1901 fu raggiunto e superato
? il livello del 1889, ciò che era in relazione con nuovi prestiti statali e municipali, con la fornitura di denaro per la costruzione di officine elettriche e con altre operazioni di credito.

1889 « L'esportazione nel *Cile* in seguito al prestito del 1889, salí fino a 45,2 milioni di marchi (1892) e due anni dopo scese a 22,5 milioni.
1906 Dopo l'assunzione avvenuta nel 1906 di un nuovo prestito da parte di banche tedesche, l'esportazione salí a 84,7 milioni di marchi (1907), per scendere di nuovo a 52,4 milioni nel 1908. »

è strano che l'autore non veda che questi fatti *lo confutano* completamente: aumento dell'esportazione *precisamente* ***dopo*** i prestiti e ***in conseguenza*** (infolge) di essi

Punto di vista PICCOLO-BORGHESE di Lansburgh:

« E in tal caso (se il capitale esportato restasse a casa) « l'attività industriale tedesca avrebbe un vantaggio non soltanto quanto al volume, ma anche quanto alla distribuzione. Il capitale si
!! disseminerebbe liberamente in numerose branche dell'industria, si riverserebbe in numerosi canali, mentre dall'estero, come si vede dall'esperienza, esso affluisce nei libri di ordinazioni di pochi pri-

che perla!!
ha « convinto »
Krupp!!!
« naturale »!!
ah, ah

vilegiati i quali per giunta debbono pagar caro i propri privilegi. Krupp potrebbe raccontare qualcosa dei milioni che bisogna spendere in quelle che si chiamano ora mance, ora in qualche altro modo, per sostenere l'attività dei crediti tedeschi all'estero. Invece la distribuzione naturale del capitale, che deve andare a vantaggio del maggior numero possibile di settori dell'attività industriale, ha un'importanza primaria per tutto lo sviluppo industriale della Germania » (824-25)... « La produzione che in tal modo rinasce continuamente con le sue stesse forze » (impiegando il capitale all'interno del paese) « è la garanzia di un ulteriore sviluppo *armonico* »[139] (825).

« armonia »

L'esportazione di capitale *non* dà rapporti commerciali *solidi*: questo vuol dimostrare l'autore con gli esempi delle pagine 826-27, da me trascritte piú sopra: pagine 101-102 di questo quaderno[140].

Levy
versus
LIEFMANN

A. Lansburgh: TENDENZE DELL'IMPRESA MODERNA (« Due libri »),, p. *1043* sgg. Articolo dedicato ai libri di *Levy* (Monopolio e trusts) e di *Liefmann* (Società finanziarie e industriali). *A. Lansburgh* dice assai giustamente che entrambi sono unilaterali: *Levy* prende la forza *tecnica* della concentrazione, *Liefmann* la forza del giogo finanziario (oligarchico).

« La progressiva "titolizzazione" » (« Effektifizierung ») « della vita industriale spinge violentemente il processo produttivo verso unioni sempre piú colossali, riduce il numero dei produttori indipendenti e facilita a pochi, ancora non disposti a lasciar comprare a un unico trust gigantesco il loro diritto di decisione, la possibilità di unirsi al fine di schiacciare ogni rivalità risorgente. Ecco che cosa non è detto nei libri di Liefmann e di Levy e che cosa tuttavia traspare chiaramente da

> essi. Forse qualcuno su questa base ci scriverà presto un libro che è cosí urgentemente necessario scrivere: un libro che descriva il sopravvento preso nella vita economica della repubblica dall'oligarchia che manipola i titoli » (1051-1052).

Talvolta lo sviluppo porta, attraverso la concentrazione, ai cartelli (lo ha dimostrato con particolare chiarezza Levy). Ma *non* sempre. Talvolta, attraverso la « sostituzione dei titoli », porta *direttamente* al trust, per esempio « nella costruzione di ferrovie nelle colonie »... La concentrazione tecnica è progressiva nella tecnica; quella finanziaria può rafforzare e *rafforza* l'onnipotenza del capitale monopolistico con una tecnica *arretrata*...

OSSERVAZIONI ((SUL CAPITALE FINANZIARIO IN GENERALE))

Esportazione nelle colonie (e nei paesi finanziariamente dipendenti) versus esportazione nei paesi indipendenti:

Ammettiamo che la seconda si sviluppi *e* piú rapidamente *e* di piú della prima. Ciò dimostra forse la « non necessità » delle colonie e delle reti di dipendenza *finanziaria*? (K. Kautsky). No, poiché (1) anche nell'esportazione (all'interno dell'esportazione) nei paesi indipendenti aumenta la percentuale dei cartelli, dei trusts, dell'esportazione-dumping...

(2) Il capitalismo finanziario non elimina le forme inferiori (meno sviluppate, arretrate) di capitalismo, ma cresce da esse, sopra di esse...

NB
sul capitale
finanziario e
il suo significato

(3) Esiste un determinato rapporto tra la vendita « normale » e quella monopolistica, ergo tra l'esportazione « normale » e quella monopolistica. I capitalisti non possono non vendere le merci di massa (staple goods) a milioni di operai. Ciò vuol dire che per loro « non è necessario »

spremere extraprofitto nelle « forniture » allo Stato, alle ferrovie, ecc.?

(4) L'extraprofitto delle vendite privilegiate e di monopolio compensa il basso profitto delle vendite « normali ».

(5) Confronta con le banche: il basso profitto (talvolta nessun profitto) per le operazioni di credito « normali » è compensato dall'extraprofitto per la mediazione nei prestiti, nella fondazione di società, ecc.

(6) L'alta tecnica delle imprese concentrate e l'« alta tecnica » della furfanteria finanziaria, l'« alta tecnica » (in realtà bassa tecnica) della oppressione del capitale finanziario sono cose inscindibilmente legate sotto il capitalismo. K. Kautsky vuole spezzare questo legame, « imbiancare » il capitalismo, prendere il buono e buttar via il cattivo, « moderno proudhonismo », riformismo piccolo-borghese, « travestito da marxismo ».

ΣΣ = capitale finanziario (monopoli, banche, oligarchia, corruzione, ecc.) non è una casuale escrescenza del capitalismo, ma una continuazione ineliminabile e un prodotto del capitalismo... Non soltanto le colonie, ma anche (a) l'esportazione di capitale; (b) i monopoli; (c) la rete finanziaria di legami e dipendenze; (d) l'onnipotenza delle banche; (e) le concessioni e la corruzione, ecc., ecc.

TSCHIERSCHKY. « CARTELLO E TRUST ».

Dr. *S. Tschierschky.* « Cartello e trust (ricerca comparata sulla loro natura e il loro significato) ». Gottinga, 1903 (p. 129).

(Poche cose di valore. Chiacchiere borghesi *in favore* del cartello: roba tedesca, nostra, piú piccolo, piú attento — contro i trust).....

È un banalissimo piccolo-borghese questo autore. « Pratico » = ha lavorato per i sindacati e i cartelli.

p. 12, paragrafo 1. Il trust americano delle fabbriche di alcool puro ha chiuso *68* delle *80* fabbriche che aveva comprato.

$^1/_3$ di milione di operai

un modello!!

p. 13: la « United States Steel Corporation » ha *« quasi $^1/_3$ di milione di operai »*. Suo capitale (1902) = 800 milioni di dollari
obbligazioni 553 » » »

Produzione:

minerale di ferro	13,3	milioni	di	tonnellate
coke	9,1	»	»	»
ghisa, ecc.	7,1	»	»	»
acciaio	9,0	»	»	» [141]
rotaie	1,7	»	»	»
ecc.				

Ultimo terzo o quarto del 19° secolo

p. 19 — i cartelli e i trusts si sono sviluppati « dall'ultimo terzo o quarto del 19° secolo »

p. 31 — un tessitore negli *Stati Uniti* segue 16 telai (macchine di Northrop, perfezionate nel 1895).

ah-ah!

p. 56 — ... L'idea del cartello in sostanza non è altro che l'applicazione e l'adattamento dell'idea di cooperazione alla moderna produzione industriale »...

« Conclusioni »

caratteristico! (piú vile)

!!! non accelerare!!!

...« In base alle mie precedenti ricerche per me non c'è dubbio che il trust consolida sia i vantaggi sia — e in misura ancor maggiore — i difetti della grande impresa capitalistica, nel senso di una spinta in avanti senza tregua e senza riguardi, mentre la politica del cartello tende assai piú a imbrigliare, a distribuire. Se il mercato mondiale fosse dominato dai grandi trusts nazionali, esso sarebbe teatro di lotte estremamente accanite e di larga portata per i prezzi e per lo smercio... Invece i cartelli potranno e dovranno occuparsi del progresso tecnico ed economico nella stessa misura della libera concorrenza, ma forse lo accelereranno meno dei trust » (128).[142]

HEYMANN. « LE IMPRESE MISTE »

Hans Gideon *Heymann*. « Le imprese miste nella grande industria siderurgica tedesca ». Stoccarda, 1904 (fascicolo 65 dei « Münchner Volkswirtschaftlichen Studien »).

Raccolta di dati (per lo piú abbastanza frammentari) sui vantaggi della grande produzione, soprattutto « mista », che unisce cioè le varie fasi successive della produzione...

buon esempio!!

« Il rappresentante della ditta Krupp ha dichiarato alla commissione d'inchiesta sulla siderurgia (Verbali (1878), p. 82): "Non penso che un'officina che produce 20-30 mila tonnellate (all'anno) possa resistere contro un'officina che ne produce 100-150 mila." 25 anni dopo *Carnegie* riteneva indispensabile produrre 20 volte piú di 150.000 tonnellate (*Il regno degli affari*, New York, Doubleday, Page & Co., 1902, p. 233): "I consorzi che producono mille tonnellate di acciaio al giorno hanno poche probabilità di successo contro un consorzio che ne produce diecimila" » (p. 232, nota).

condizione dei cartelli

L'aumento del capitale e la sua « immobilizzazione » (NB) è una delle condizioni essenziali per i monopoli e i cartelli.

« Le officine miste appartengono spesso a piú di una dozzina di cartelli, come mostra l'interessante tabella di Voelcker »... (249)...

? Voelcker? Cartelli del ferro? *Dicembre 1903* (dove?) (p. 256)... ——?

NB

« Vediamo... nella produzione degli articoli finiti lo stesso spettacolo dappertutto. Le imprese pure vanno in rovina, schiacciate dall'alto prezzo del materiale e dal basso prezzo degli articoli finiti, mentre le officine miste guadagnano abbastanza sugli alti prezzi del materiale e trovano smercio grazie ai bassi prezzi dei prodotti manifatturati; poiché le grandi officine evitano i prezzi eccessivi per timore di una loro successiva inevitabile caduta, mentre i piccoli, nel momento favorevole, si buttano al rialzo come matti. Esattamente la stessa politica segue in America la grande Steel Corporation » (256.) NB

Ora la concorrenza è stata eliminata. Sono rimaste 2-3 dozzine di grandi officine. Alla testa: Thyssen, Lueg e Kirdorf (261): « 2 unioni gigantesche »: « Kohlensyndikat » e « Stahlsyndikat » ((87,5% della produzione dell'acciaio)) « debbono dominare su tutto ».

— — — Monopolio dei mezzi di produzione. La terra è stata accaparrata (carbone e minerale).

meglio che in Liefmann e *prima*

« Il dirigente controlla la "società madre" (cioè la società base), questa le "società figlie" (cioè le società che ne dipendono), queste a loro volta le "società nipoti" e cosí via. In questo modo, con capitali non eccessivamente grandi, si possono dominare immensi settori della produzione; giacché, posto che per esercitare il controllo su una società per azioni è sufficiente la padronanza del cinquanta per cento del capitale, basta al dirigente di possedere un milione, per poter controllare nelle società nipoti già otto milioni di capitale. Se detto "intreccio" si estende ancor piú, si ha il controllo su 16 milioni, su 32 e via dicendo. »[143] (pp. 268-69).

Conclusione:

« Sono rimaste superstiti da un lato le grandi compagnie carbonifere, con una produzione di milioni di tonnellate, saldamente organizzate nel loro sindacato del carbone, e dall'altro le grandi fabbriche siderurgiche, unite nel loro sindacato dell'acciaio; fra i due gruppi vi sono legami strettissimi. Queste gigantesche imprese, con la loro produzione annua di 400.000 tonnellate » (una tonnellata = 60 pud) « d'acciaio, con il relativo potenziamento degli altiforni, della produzione di carbone, di minerale di ferro, nonché della fabbricazione del prodotto finito, con i loro 10.000 operai accasermati nei quartieri-colonie delle fabbriche, in parte già con proprie ferrovie e porti, sono le rappresentanti tipiche dell'industria siderurgica tedesca. E la concentrazione avanza sempre, senza sostare mai. Le singole aziende s'ingrandiscono incessantemente; sempre piú numerose sono le aziende dello stesso ramo di industria o di rami diversi che si fondono insieme in imprese gigantesche, aventi il loro sostegno e la loro direzione in una mezza dozzina di grandi banche di Berlino. Per quanto concerne l'industria mineraria tedesca si è dimostrata esatta la teoria di Karl Marx sulla concentrazione; vero è che ciò si riferisce NB ad un paese nel quale l'industria è difesa dai dazi protettivi e da speciali tariffe di trasporto. L'industria mineraria tedesca è matura per l'espropriazione. »[144] (278-29). Parole conclusive del quinto capitolo del libro.)

Cfr. p. 108.

Statistica di *Heymann*:

24 imprese miste (tra queste 24: Krupp, Stumm, « Deutscher Kaiser » (Thyssen), « Aumetz-Friede », ecc. ecc., tutti « capi »)

		Migliaia di tonn.	(1902) in tutto in Germania
loro produzione:	Minerale di ferro	6.934	17.963
		(+ ?)	
	Carbone	13.258 = 12,6%	107.436
	Ghisa	13.258	8.523
		(+ ?)	
	Acciaio	8.212	7.664 (?)
(in funzione)	Altiforni	147 = 58,8%	250
	Forni Martin	130 = 38,8%	335
	Numero degli operai	206.920 ?	?
	Capitale	581,4 mln. di marchi	
+	Riserve	121,9 » » »	

Aumento della grande produzione nell'industria del ferro della Germania

Ghisa	Stabilimenti in funzione	%	Produzione (in milioni di tonn.)	%	*Operai* (migliaia)	%	Rendim. per ogni operaio (tonn.)	Operai per ogni stabil.
	1869 — 203	100	1,4	100	21,5	100	65,6	105,8
	1880 — 140	69	2,7	194	21,1	98	129,2	150,8
	1900 — 108	53	8,5	605	34,7	162	245,2	321,7

Fine degli estratti da *Heymann*.

Fine.

SULLA QUESTIONE DELL'IMPERIALISMO

SULLA QUESTIONE dell'IMPERIALISMO:

TEMI: (all'incirca)

5.1. Capitale finanziario.
4.2. Banche.
2.3. Cartelli e trusts.
3. Monopolio.
1.4. Concentrazione e grande produzione.
6.5. Esportazione di capitale.
7.6. Colonie. Loro importanza.
8.7. Storia delle colonie.
9.8. Spartizione del mondo.

Trusts internazionali
Colonie
Calwer

10.9. Libera concorrenza versus imperialismo.
11.10. Indietro verso la libera concorrenza o avanti verso il superamento dell'imperialismo e del capitalismo?
12.11. Ultraimperialismo o interimperialismo?
12 bis: Ineguaglianza dello sviluppo.
13.12. Hobson, Kautsky, imperialismo.
14.13. Apologeti e critici piccolo-borghesi dell'imperialismo.
15.14. Parassitismo nei paesi imperialistici... (« putrefazione ») ((« Stato-rentier »)).
16.15. Scissione definitiva del movimento operaio... [« imperialismo e opportunismo »].
17.16. Diplomazia e politica estera 1871-1914.
18.17. La questione nazionale nell'epoca dell'imperialismo.
19.18. *Intreccio* versus *« socializzazione »* (cfr. Riesser).

Componenti del concetto di « imperialismo »:

All'incirca:

1. I monopolio come risultato della concentrazione
2. II esportazione del capitale (come elemento essenziale)
4. III spartizione del mondo ((α) accordi del capitale internazionale
5. IV (β) colonie)

3. V il capitale bancario e i suoi « fili »
6. VI sostituzione del libero commercio e della circolazione pacifica con una politica di violenza (tariffe doganali; conquiste, ecc., ecc.).

Difetti di HILFERDING:

1) Errore teorico riguardo al denaro.
2) Ignora (quasi) la spartizione del mondo.
3) Ignora il rapporto tra capitale finanziario e parassitismo.
4) » » » » imperialismo e opportunismo.

« L'imperialismo come fase suprema (moderna) del capitalismo ».

All'incirca:

questi 6:

I i tre paesi principali (completamente indipendenti)
- Inghilterra
- Germania
- Stati Uniti

II secondari (di prima classe, ma non completamente indipendenti)
- Russia
- Giappone
- Francia

III Italia
Austria-Ungheria

QUADERNO
« γ »

Sommario

‖ γ ‖

1-52

Hoeniger	2 p.	Bérard	[23-24]
Théry	[3]	Lair	[25]
Lescure	[5-6]	Russier	[27]
Patouillet	[9-12]	Tonnelat	[35]
Moos	[14-15]	Colson	[37]
Bruneau	[17-18]	Redslob	[39-41]
Lysis	[19-21]	*P. Louis*	[43-45]
Hubert	[22]	*Morris*	[47-50]

Indicazioni bibliografiche

2; *7* e *8*; *13*; *15*, *16* e *18*; *34*

HOENIGER. « IMPORTANZA ECONOMICA DELL'APPARATO MILITARE TEDESCO »

Prof. Dr. Robert *Hoeniger*: « L'importanza economica dell'apparato militare tedesco ». Lipsia, 1913. (Rapporti della « Gehe-Stiftung ». Vol. V, n. 2).

Chiacchiere di una zucca vuota filomilitaristica che dimostra che le spese per le truppe non sarebbero affatto una perdita poiché il denaro resta nel paese, se ne ricava un grandissimo profitto, il servizio militare educa e rafforza, ecc., ecc.

Citazione caratteristica:

... « Il deputato *Erzberger* ha detto al Reichstag (il 24 aprile 1912): "Se il signor Ministro della guerra volesse soddisfare tutte le richieste di guarnigioni che vengono rivolte al suo dicastero, egli dovrebbe chiedere sei volte più crediti" » (p. 18).

La piccola borghesia guadagna in ogni modo dalle guarnigioni. È una delle ragioni della popolarità del militarismo!

Dalla letteratura

Wilhelm *Ahr.* « Apparato militare ed economia nazionale delle grandi potenze negli ultimi 30 anni ». Berlino, 1909.

Artwig *Schubart.* « Rapporti tra la situazione economica e la forza armata di uno Stato ». Berlino, 1910.

« Militärwochenblatt ». Appendice: 90 (1902) e 10 (1904).

Fr. *Braumann.* « L'utilità economica di una guarnigione ». Magdeburgo, 1913.

« Kultur der Gegenwart », IV parte, vol. 12 (« Technik des Kriegswesens »)[145].

THERY. « L'EUROPA ECONOMICA »

Edmond *Théry.* « L'Europa economica ». Parigi, 1911.

(L'autore è redattore della rivista *L'Economiste Européen,* è autore di una *quantità* di opere economiche.)

Nel libro vi sono *moltissime* tabelle comparative: il testo, mi sembra, si riferisce soltanto alle tabelle

Popolazione (milioni)

	1858	1883	1908	1858-1883	1883-1908
Germania	36,8	46,2	63,3	+ 26%	+ 37%
Inghilterra	28,6	35,7	45,1	25	26
Francia	34,6	37,9	39,3	9	4
Russia (europea)	66,8	86,1	129,8	29	51
Tutta l'Europa	278,1	335,1	436,1	20	30

Spese degli Stati (milioni di franchi)

	1858	1883	1908	1858-1883	1883-1908
Germania	801	2.695	9.263	+ 236	+ 244
Inghilterra	1.651	2.192	5.169	33	136
Francia	1.717	3.573	3.910	108	6 [146]

Spese per l'*esercito* e la *flotta*

	1883	1908
Germania	458	1.068
	+ 46	436
Inghilterra	432	676
	270	811
Francia	584	780
	205	320
Russia	772	1.280
	122	231
ecc.		

Produzione di carbon fossile

Germania	130,9 milioni di tonn.	205,7	+ 57%
Francia	32,4	37,9	+ 17%
Inghilterra	202,0	272,1	+ 35%

Produzione di ghisa

Germania	7,4	12,7	+ 72%
Francia	2,5	3,6	+ 43%
Inghilterra	8,8	9,7	+ 10%

OSSERVAZIONI SUI LIBRI DI MONTESQUIOU E DI ESTEVE E SULL'ARTICOLO DI REVERE

Montesquiou. «Le obbligazioni americane e il portafoglio francese». Parigi, 1912. (Consigli ai capitalisti: state in guardia)

L. *Estève*: «Una nuova psicologia dell'imperialismo: Ernest Seillière». Parigi, 1913.

((Interpretazione PSICOLOGICA dell'imperialismo à la Nietzsche, e soltanto sulla psicologia.))

C.T. Revere. « Possibilità commerciali dell'America Latina », articolo nella *North American Review*. 1915 (vol. 201), p. 78:

« *"The South American Journal"*, che esce a Londra, comunica che gli investimenti britannici di capitale nell'America Latina hanno raggiunto alla fine del 1913 la somma complessiva di 5.008.673.000 dollari. »

Confrontare con PAISH[147]

5 miliardi di dollari × 5 = 25 miliardi di franchi || NB

LESCURE. « IL RISPARMIO IN FRANCIA »

Jean Lescure. « Il risparmio in Francia ». Parigi, 1914.

L'autore dice nella prefazione che il suo lavoro è già stato NB pubblicato negli « *Schriften des Vereins für Sozialpolitik* »[148], vol. 137, III, nell'inchiesta sul risparmio nei vari paesi.

Osservare a p. 110 la tabella VI. « Statistica della ricchezza della Francia » (secondo il signor Neymarck)

Miliardi di franchi

	Titoli francesi:	Titoli stranieri:
1850	9	—
1860	31	—
1869	33	10
1880	56	15
1890	74	20
1902	da 87 a 90	da 25 a 27
1909	» 105 — 116	» 35 » 40

Titoli depositati (milioni di franchi)
(p. 51)

	Crédit Lyonnais	Société Générale	Comptoir d'Escompte
1863	9,8	57,4	—
1869	54,6	88,3	—
1875	139,7	205,7	—
1880	244,6	253,7	—
1890	300,8	251,9	122,9

1900	—	546,3	—	347,6	—	365,4
1910	—	839,0	—	562,2	—	633,3
1912	—	859,6	—	446,5	—	674,3

Quantità dei conti del Crédit Lyonnais (p. 52)[149]

1863	— 2.568		1890	— 144.000	
1869	— 14.490		1900	— 263.768	
1875	— 28.535		1912	— 633.539	
1880	— 63.674				

p. 60: « Somme di riserva di 9 società metallurgiche francesi » in media negli anni 1904-1908 (media annua) = 23,8 milioni di franchi

(per ora mi limito a questo, di quanto ho esaminato).

HISHIDA. « SITUAZIONE INTERNAZIONALE DEL GIAPPONE COME GRANDE POTENZA »

HISHIDA. « Situazione internazionale del Giappone come grande potenza ». New York, 1905 (Dissertazione.)

Lavoro scolastico, evidentemente. Narrazione della storia del Giappone versus gli altri paesi dal 660 a. C., fino al 1905.

« Da quell'epoca (dalla guerra cinese del 1894-95) l'Estremo Oriente divenne l'oggetto fondamentale delle pretese della Francia, della Gran Bretagna, della Germania, del Giappone, della Russia e degli Stati Uniti, nei loro sforzi per soddisfare le proprie esigenze di "espansione imperialistica" commerciale e politica » (p. 256).

« L'attività economica delle grandi potenze ha assunto la forma di "imperialismo", il che significa pretesa delle grandi potenze al controllo — a scopo economico o politico — su una parte della superficie terrestre che corrisponda alle loro energie e alle loro possibilità » (p. 269).

Cita:

Reinsch. « Politica mondiale ». New York, 1902.
Hobson. « Imperialismo ».
Colquhoun. « Il dominio sull'Oceano Pacifico ». New York, 1902.
Debidour. « Storia diplomatica dell'Europa ». Parigi, 1891 (2 voll.)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE TRATTE DA LIBRI INGLESI E DAI « CONRADS JAHRBÜCHER »

Da libri inglesi:

C. K. Hobson. « L'esportazione del capitale ». 8° (290 pp.). 7 sh. 6 d (Constable). Maggio, 1914.

J. A. Hobson. « Traffico in tradimento: studio sui partiti politici ». 8° (1 sh.) (Unwin). Giugno 1914.

J. A. Hobson. « Lavoro e ricchezza: valutazione umana ». (8°) (386 pp.). 8 sh. 6 d. (Macmillan). Giugno 1914.

J. A. Hobson. « Verso un governo internazionale ». 8° (216 pp.) 2 sh. 6 d. (Allen e Unwin). Luglio 1915.

J. H. Jones. « L'economia di guerra e di conquista ». (su Norman Angell). Giugno 1915 (King). 178 pp. (2 sh. 6 d.).

H. G. Wells. « La guerra e il socialismo ». 1 d. (ed. « Clarion Press »). Febbraio 1915.

Hartley Withers. « Guerra e Lombard Street ». 8° (180 pp.), 3 sh. 6 d. (Smith). Gennaio 1915.

Cl. W. Barron. « La guerra audace » (4 sh. 6 d.). Maggio 1915.

A. L. Bowley. « L'effetto della guerra sul commercio estero del Regno Unito, 1906-1914 ». 8° (64 pp.), 2 *sh.* Marzo 1915.

A. W. Humphrey. « Il socialismo internazionale e la guerra ». 8° (176 pp.) 3 *sh.* 6 *d.* Febbraio 1915.

F. W. Hirst. « L'economia politica della guerra ». Luglio *1915*. 8° (342 pp.), *5 sh.*

Vigilant. « Rivoluzione e guerra ». 1 sh. (settembre 1915).

Connolly. « La riconquista dell'Irlanda ». 6 *d.* Aprile 1915.

« *Conrads Jahrbücher für Nationalökonomie ecc.* »
(NB 3ª serie. 49° vol. = 1915, 1)
(3ª serie. Vol. 21 = 1901.
Vol. 40 = 1910)

Glier. « Sulla situazione attuale dell'industria del ferro americana ». *3ª serie. 35° vol.*, 587.

Jeremias *Jenks.* « I trusts negli Stati Uniti ». *3ª serie. I vol.*, 1.

Goldstein. « La situazione attuale del movimento dei cartelli: Russia » (3ª serie. Vol. *40*, 162).

Saenger. « Le prospettive economiche dell'imperialismo britannico ». Berlino, 1906 (recensione nella 3ª serie. Vol. *36*, 397).

PATOUILLET. « L'IMPERIALISMO AMERICANO »

Joseph *Patouillet*. « L'imperialismo americano ». Digione, 1904. (Dissertazione.) (388 pp.)

Dissertazione. Robetta assolutamente scolastica. Senza alcun valore scientifico, *tranne* le abbondanti citazioni e il *riassunto* di alcuni fatti. Prevalgono le chiacchiere giuridiche, è debole l'aspetto economico.

L'autore cita (all'inizio) Hobson (*L'imperialismo*) e prende da lui le cose piú universalmente note.

L'autore parla come di un fatto dell'*imperialismo inglese* (p. 33 e seg.) e *tedesco* (p. 36 e seg.) (sezioni I e II nel capitolo II).

Due parole sull'imperialismo giapponese e russo (p. 39 in fine).

P. 43: « Imperialismo in pratica significa conquistare le chiavi del mondo, ma non le chiavi militari, come ai tempi dell'impero romano, ma le grandi chiavi economiche e commerciali. ? | Ciò significa tendere non già ad arrotondare il proprio territorio, ma a conquistare ed occupare grandi punti nodali attraverso i quali passa il commercio mondiale; cercare di conquistare non già grandi colonie, ma colonie con una posizione vantaggiosa per avvolgere il globo terrestre in una fitta rete di stazioni, di depositi di carbone e di cavi » (citazione da *De Lapradelle*: « Imperialismo e americanismo negli Stati Uniti ». « Revue du Droit publique ». 1900, vol. XIII, pp. 65-66. Citato da Patouillet, p. 43).

Driault (« I problemi politici », pp. 221-222): « La disfatta della Spagna era palese... Sembrava stabilito che l'equilibrio mondiale fosse una questione subordinata alla decisione delle 5-6 potenze principali d'Europa: in questo problema si è inserita una grandezza sconosciuta » (p. 49).

« Cosí la guerra per Cuba è stata una guerra economica nel senso che essa aveva come obiettivo la conquista del mercato dello zucchero dell'isola; esattamente nello stesso modo la causa dell'annessione delle isole Hawai e delle Filippine è stato il desiderio di entrare in possesso del caffè e dello zucchero prodotti da questi paesi tropicali » (p. 51). (Idem, pp. 62-63)...

« Cosí, la conquista dei mercati di smercio, la corsa ai prodotti tropicali sono la causa principale di questa politica di espansione coloniale che si chiama imperialismo. Tutte queste colonie serviranno anche come ottimi punti strategici di cui indicheremo il valore: ... per assicurarsi i mercati asiatici... occorrevano loro dei punti di appoggio »... (p. 64).

Esportazione dagli Stati Uniti in percentuale

Esportazione complessiva: milioni di dollari		Europa	America Settentr.	Sud America	Asia	Oceania	Africa
	1870	79,35	13,03	4,09	2,07	0,82	0,64
	1880	86,10	8,31	2,77	1,39	0,82	0,61
857,8	1890	79,74	10,98	4,52	2,30	1,92	0,54
1.394,5	1900	74,60	13,45	2,79	4,66	3,11	1,79
	1902	72,96	14,76	2,75	4,63	2,48	2,42

moltissime indicazioni, una quantità, sulla prossima lotta per l'Oceano Pacifico

Isole Hawai — a metà strada tra Panama e Hong Kong.

Filippine — un passo verso l'Asia e la *Cina* (p. 118). Idem 119-120-122.

La guerra con la Spagna per Cuba è stata giustificata con gli interessi della *libertà*, della liberazione di Cuba, ecc. (p. 158 sgg.).

sic!! La Costituzione esige l'eguaglianza di tutte le tasse, ecc. in tutti gli Stati Uniti. Si è « interpretato » che ciò *non si riferisce* alle colonie, poiché esse *non* sono parte degli Stati Uniti, ma *appartengono* ad essi (p. 175). « *Gradualmente* » (dicono) estenderanno i diritti delle colonie (p. 190) (*non* daranno i pieni diritti)...

Canada. La sua subordinazione economica spiana la strada al suo « inserimento » politico (p. 198).

Agli Stati Uniti d'America la « Germania » (sic) vuole « contrapporre gli Stati Uniti d'Europa » (p. 205)...

Stati Uniti d'Europa[150] (e Guglielmo II)

... « A partire dal 1897, Guglielmo II ha espresso piú volte l'idea di una politica di unità per la lotta contro la concorrenza transoceanica, di una politica basata su un accordo doganale europeo, una specie di blocco continentale, diretto contro gli Stati Uniti »... (205) ... « In Francia la creazione di una unione doganale europea è stata propagandata da Paul Leroy-Beaulieu » (206)...

« felice risultato »

... « L'accordo tra gli Stati europei sarà forse uno dei felici risultati dell'imperialismo americano » (206).

In America gli avvenimenti hanno provocato la lotta degli « *antimperialisti* » contro gli imperialisti (p. 268, libro II, capitolo I: « Imperialisti e antimperialisti »)... L'imperialismo sarebbe in contrasto con la libertà, ecc. porta all'asservimento delle colonie, ecc. (*tutti gli argomenti democratici: una serie di citazioni*). Un antimperialista americano ha citato le parole di *Lincoln*:

« Quando il bianco si governa da se stesso, si ha l'autogoverno; ma quando governa a un tempo se stesso e altri, non vi è piú autogoverno: vi è dispotismo »[151] (272).

— *Phelps*. « L'intervento degli Stati Uniti a Cuba » (New York, 1898) ed altri hanno definito « *delittuosa* » la guerra cubana, ecc.

Capitolo III, p. 293, intitolato: « L'attuale politica degli Stati Uniti: combinazione dell'imperialismo e della dottrina di Monroe[152] »: hanno combinato, hanno interpretato!!!

I sudamericani insorgono (p. 311 e seg.) contro quella interpretazione della dottrina di Monroe secondo la quale l'America apparterrebbe ai *nord*-americani. Essi hanno paura degli Stati Uniti e vogliono l'autonomia. Gli Stati Uniti *hanno delle « mire »* sul Sudamerica e lottano contro la *crescente influenza della Germania*...

(Cfr. nella bibliografia Novicow, in particolare[153].)

Annettendo le Filippine, gli Stati Uniti hanno ingannato il capo *Aguinaldo*, promettendo al paese la libertà (p. 373): « l'annessione fu definita un "inganno sciovinista" »[154].

NB *Atkinson.* « Aggressione criminale, da chi commessa? » Boston, 1899.

The North American Review. 1899, settembre. *Filipino.* « Il caso Aguinaldo contro gli Stati Uniti ».

NB Nel Sudamerica si sviluppa la tendenza al *ravvicinamento con la Spagna*, al congresso di Madrid del 1900 (ispano-americano) hanno partecipato delegati di 15 Stati del Sudamerica (p. 326) (*). Aumento dei legami con la Spagna, della sua influenza, delle simpatie « latine », ecc. (**).

sic! p. 379: « L'epoca delle guerre nazionali è ormai evidentemente superata »...
(guerre per i mercati, ecc.)

NB (*) *Revue des deux mondes.* 1901 (15.XI).
(**) Parola d'ordine: « Unione ispano-americana ».

BIBLIOGRAFIA DAL PATOUILLET SULL'IMPERIALISMO AMERICANO

(Indicazioni dal PATOUILLET sull'IMPERIALISMO AMERICANO, ecc.).

Carpenter. « L'avanzata americana (espansione territoriale) ». New York, 1902.

E. Driault. « I problemi politici e sociali alla fine del XIX secolo ». Parigi, 1900.

W. E. Griffis. « L'America in Oriente ». New York, 1899.

D. St. Jordan. « Democrazia imperiale ». New York, 1899.

De Molinari. « I problemi del XX secolo ». Parigi, 1901.

Roosevelt. « Ideali americani ». New York, 1901 - « Vita di lotte [The strenuous life] ». Londra, 1903.

Paul *Sée.* « Il pericolo americano ». Parigi, 1903.

Seillière. « La filosofia dell'imperialismo ». Parigi, 1903.

Stead. « L'americanizzazione del mondo ». Parigi, 1903.

Annales des sciences politiques: 1902 (vol. XVII). *E. Bountry.* « Gli Stati Uniti e l'imperialismo » (p. 1 e seg.).

« Le Correspondant ». 1880 (25.I.). *Cl. Jannet.* « I fatti economici e il movimento sociale in America ». (p. 348 e seg.).

« L'Economiste français ». 1899, 1.VII. *Leroy-Beaulieu.* « L'espansione americana, ecc. ».

« Le monde économique ». 1896 (4 e 18.IV.). *Machat.* « La rivalità commerciale tra Stati Uniti ed Europa in America ».

« La Grande Revue ». 1899 (1.X). *Weulersse.* « L'espansione americana ».

« Revue politique et littéraire » (Revue bleue). 1896 (9.V). *Moireau.* « Jingoes e jingoismo negli Stati Uniti » (pp. 593-97). 1900 (21.IV). *Driault.* « L'imperialismo negli Stati Uniti » (pp. 502 e seg.).

« La Revue de Paris ». 1899 (15.III). De *Rousieurs.* « L'imperialismo americano ».

« The North American Review ». Settembre 1898. *Conant.* « Le basi economiche dell'imperialismo ».
1897, n. 2, *Chapman.* « La minaccia dello pseudo-patriottismo ».
1899, n. 1. *Carnegie.* « Americanismo versus imperialismo ».
1902, n. 12. *Winstow.* « La fede antimperialista ».
1903, n. 1. *Bonsal.* « La grande Germania nel Sudamerica ».

« Fortnightly Review ». Agosto 1901. ***Brooks.*** « Imperialismo americano ».

« Deutsche Rundschau ». Novembre 1902. *Schierbrand.* « L'idea imperialistica in America ».

« Revue Socialiste ». Febbraio 1904. *Colajanni.* « L'imperialismo anglosassone ».

« Le Mercure de France ». Aprile 1904. *P. Louis.* « Saggio sull'imperialismo ».

« Revue des deux mondes ». 1903 (15.VII). *Leroy-Beaulieu.* « L'impero britannico e la crisi dell'imperialismo ».

? *Novicow.* « La Federazione dell'Europa ». 2ª ed. Parigi, 1901.

E. Théry. « Storia dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Germania ». Parigi, 1902.

V. Bérard. « L'Inghilterra e l'imperialismo ». Parigi, 1900.

Lair. « L'imperialismo tedesco ». Parigi, 1902.

MOOS. « GLI ISTITUTI DI CREDITO FRANCESI E GLI INVESTIMENTI DI CAPITALE FRANCESE E INGLESE ALL'ESTERO »

« Jahrbücher für Nationalökonomie ». 3ª serie. Vol. XXXIX, 1910.

Ferdinand *Moos*. « Gli istituti di credito francesi e gli investimenti di capitale francesi e inglesi all'estero » (pp. 237-256).

poco

Sull'Inghilterra soltanto mezza paginetta, le conclusioni di G. Paish. Sulla Francia invece vi sono alcune indicazioni bibliografiche e cifre:

Polemica: *Lysis*. « L'oligarchia finanziaria ». Parigi, 1907, e *Testis*. « Gli istituti di credito ». Parigi, 1907.
Henri Michel. « Discorso alla Camera del 30.XI.1909 ».
« Monde économique », articoli del 106 e del 107 (P. Beauregard).
Jules Domergue. (« Riforma economica »).

M. Manchez. (« Le Temps », 2.I.110) valuta i capitali francesi all'estero in *35* miliardi di franchi (p. 240).
Neymarck (« Le Rentier ») valuta i capitali francesi all'estero in *25-30* miliardi di franchi (p. 243).

La somma di tutti i titoli alla Borsa di Parigi = 130 miliardi franchi (p. 243)

$$\text{di cui}\begin{cases}64\\66\end{cases}\left\{\begin{array}{l}\text{francesi}\\ \\ \text{esteri}\end{array}\right\}$$

Il *Portogallo* ha ricevuto dal Brasile negli anni 1696-1754 2.400 milioni di franchi (p. 238).
I capitali *olandesi* in Inghilterra nel 1747 erano di 1.600 milioni di gulden (ibidem).

Il denaro affluisce là dove % è piú alto.

Secondo Lysis: depositi di quattro banche (Crédit Lyonnais + Comptoir National d'Escompte + Société Générale + Crédit Industrielle et Commerciale) (p. 252):

1885 - 912 milioni di franchi
1890 - 1.302 » » »
1900 - 2.171 » » »
1905 - 2.897 » » » (secondo Lysis)

50 *persone*

Per essere consigliere d'amministrazione basta possedere 50-200-300 azioni.... In tal modo circa 50 persone che possono possedere in complesso non piú di 8 milioni di franchi, di anno in anno dispongono di oltre 2½ *miliardi* di depositi e di oltre 1½ *miliardi* di franchi di nuovi versamenti annuali, senza renderne conto a nessuno » (252).

Nei prestiti, lo Stato che prende a prestito non riceve mai > del 90% (p. 253), le banche prendono il resto. Prestito russo e cinese del 1895 di 400 milioni di franchi al 4%. « Corso della sottoscrizione al prestito 450. Primo corso 495. Corso piú alto 520. Differenza in un mese: 45 franchi ossia il 10%... La sola Banque de Paris et des Pays-Bas ha guadagnato in quest'affare 20 milioni di franchi » (253) e cosí via.

I. 1907 — duri attacchi dei socialisti alla Camera agli investimenti nei *prestiti russi*...)) NB

KUZNIETSOV. « LA LOTTA DELLE CIVILTÀ E DELLE LINGUE NELL'ASIA CENTRALE »

P. Kuznietsov. « La lotta delle civiltà e delle lingue nell'Asia Centrale ». Parigi, 1912 (Dissertazione - Parigi.) (353 pp.).

Il libro è dedicato SOLO AL TURKESTAN, alla sua storia, alla sua colonizzazione (tra l'altro la rivolta di Andigian del 1898; l'autore mette in guardia anche per l'avvenire)... ((p. *295* ecc.))

Sviluppo della cultura, del cotone, delle ferrovie, ecc., ecc. Molte indicazioni bibliografiche... Punto di vista ufficiale, mi sembra.

INDICAZIONI DALLA BIBLIOGRAFIA RECENTE TRATTA DAI « CONRADS JAHRBÜCHER »

Dalla bibliografia recente:

Léopold *Lacour.* « La Francia moderna. Problemi politici e sociali ». Parigi, 1909.

De Leener. « L'organizzazione *sindacale* degli industriali. *Belgio* ». Parigi, 1909 (2 volumi).

J. Sh. Nicholson. « Un progetto di impero. (Economia dell'imperialismo) ». Londra, 1909 (p. 310).

Henri Andrillon. « L'espansione della Germania ». Angoulême, 1909.

« Lo sviluppo della Germania come potenza mondiale » (appendice agli « Annals of the American Academy », gennaio 1910.)

!! Nil. *Zero.* Discorso di un ambasciatore!!!

Marcel Dubois. « La Francia e le sue colonie ». Parigi, 1910.

Jean Cruppi. « Per l'espansione economica della Francia ». Parigi, 1910.

Jean G. *Raffard*. « Il processo di concentrazione delle banche in Inghilterra ». Parigi, 1910.

L. *Gautier*. « Lo Stato-finanziere ». Parigi, 1910.

NB || Edouard *Driault*. « Il mondo attuale. Quadro politico ed economico ». Parigi, 1909 (372 p.).

(La recensione nello *Jahrbücher*, vol. 41, p. 269, parla in tono elogiativo di questa « crestomazia storica mondiale », soprattutto del valore dei « processi economici per la politica attuale »).

Fr. E. *Junge*. « La politica economica americana ». Berlino, 1910.

Godfernaux. « Le ferrovie coloniali francesi ». Parigi, 1911 (439 pp.).

Aug. Terrier e *Ch. Mourey*. « L'espansione francese ». Parigi, 1910.

? | Charles *Du Hemme*. « L'imperialismo finanziario ». Società generale di aiuto dello sviluppo del commercio e dell'industria in Francia. Al libro è premessa una lettera al Ministro delle finanze. Parigi, 1910 (95 pp.). ? (Parigi, *Revue commerciale et financière*).

J. Bourdeau. « Tra due schiavitú » (... Socialismo... (!!!!) *Imperialismo*...). Parigi, 1910.

Geoffray *Drage*. « L'organizzazione imperiale del commercio ». Londra, ? 1911 (374 pp.).

R. G. Lévy. « Banche d'emissione ». Parigi, 1911 (628 pp.).

Marcel *Gras*. « Del macchinismo e delle sue conseguenze... ». Parigi, 1911. (Dissertazione.)

|| *Edmond Théry*. « L'Europa economica ». 2ª ed. Parigi, 1911 (332 pp.).
|| *Dello stesso*, « La ricchezza pubblica della Francia ». Parigi, 1911.

Lucien Hubert. « L'attività tedesca ». Parigi, 1911.

Ed. *Pfeiffer*. « La società fabiana e il movimento socialista inglese ». Parigi, 1911. (Dissertazione.)

Arthur Boucher. (Colonnello). « La Francia vittoriosa nella guerra di domani ». Parigi, 1911. (93 pp.).

NB || *Jahrbücher*. Vol. 42 (1911). NB l'articolo di Goldschmidt sulle leggi agrarie e sulla struttura agraria della *Nuova Zelanda*.

Schneider. *Jahrbücher der deutschen Kolonien*. 4° anno di edizione, *1911*.

Mamroth. *Costituzionalismo industriale*. Jena, 1911. (Recensione nel vol. *43*. 1912).

Schachner. « La questione sociale in Australia e in Nuova Zelanda ». Jena, 1911 (Racconto particolareggiato nel vol. *43*, 1912).

Overzier. « Il trust navale anglo-americano ». Berlino, 1912 (4 marchi).

Goldschmidt. « Sulla concentrazione nell'industria carbonifera tedesca ». 1912 (*Ricerche economiche delle scuole superiori del Baden*).

Ibidem: *Briefs.* « Il cartello dell'alcool ». 1912.

Hillringhaus. « I sindacati del ferro tedeschi nel loro sviluppo verso un sindacato unico ». Lipsia. 1912 (3 marchi).

Enrico *Leone.* « Espansionismo e colonie ». Roma, 1911 (235 pp.). 2 lire. « Jahrbücher », vol. *44* (= 1912, 2):

P. *Passana.* « Nuove forme della concentrazione industriale ». Parigi, 1910 (341 pp.). 8,50 franchi.

Bosenick. « La nuova economia bancaria mista tedesca ».. (Analisi). Monaco, 1912 (366 pp.).

Argentarius. « Lettere di un direttore di banca ». Berlino (ed. bancarie), 1912 (1 marco) (??).

P. *Hausmeister.* « Grande impresa e monopolio nell'impresa bancaria tedesca ». (Saggio popolare.) Stoccarda, 1912.

Hennebicque Léon. « L'imperialismo occidentale. Genesi dell'imperialismo inglese ». Bruxelles, 1913: (295 pp., 6 franchi) [vol. *45*].

René Pinon. « Francia e Germania ». *1870-1913.* Parigi, 1913.

Emil *Becqué.* « L'internazionalizzazione dei capitali ». Montpellier, 1912 (432 pp.). 6 franchi.

B. Ischchanian. « Elementi stranieri nell'economia nazionale russa ». Berlino, 1913 (300 pp.). 7 marchi. Recensione nel vol. 47: molto sull'importazione del capitale.

L'autore valuta il debito della Russia verso l'Europa Occidentale in 6 MILIARDI DI RUBLI.

Paul Eckhardt. « Saggio sulla scienza dell'economia mondiale ». Bielefeld, 1913. (140 pp.) (2,30 marchi).

François *Maury.* « I valori francesi negli ultimi dieci anni ». Parigi, 1912. (Statistica di dieci anni per i capitalisti. Un *mucchio* di dati con le percentuali ecc. % di garanzia, ecc.).

LOUIS BRUNEAU. « LA GERMANIA IN FRANCIA »

Louis *Bruneau.* « L'Allemagne en France », 2ª ed. Parigi, 1914 (da un articolo nella « Grande Revue »).

Cita:
L. *Nicot.* « La Germania a Parigi » (1887).
G. *Montbard.* « Il nemico » (1889). Finisce: « Delenda est Germania, si vult vivere Gallia ».
M. Schwob. « Il pericolo tedesco ». 1896.
» « Prima della battaglia ». 1904.
Em. *Jennissen.* « Lo spettro tedesco ». 1906.
André *Barre.* « La minaccia tedesca ». 1908.
Jean *d'Epée.* « La grande Germania ». 1910.
Henri *Gaston.* « La Germania agli estremi ». 19...? [155]

La Germania non ha abbastanza ferro (tra 40 anni sarà finito (p. 3)), l'importazione aumenta:

8 milioni di tonnellate nel 1908
(p. 2)
11 » » » » 1911

mentre in Francia si sono scoperti dei giacimenti nella Meurthe-et-Moselle, nella Lorena francese ———

produzione del ferro 2,6 milioni di tonnellate nel 1890
4,4 » » » » 1900
14,8 » » » » 1911

Nancy	0,2 miliardi di tonnellate di minerale
Briey	2,0
Longwy	0,3
Crusnes	0,5
	3,0 *miliardi* di t. di minerale (p. 5)

scoperti giacimenti in Normandia: 100-700 *milioni* di tonnellate di minerale

Esportazione di minerale di ferro dalla Francia in Germania:

1,7 milioni di tonnellate nel 1909
2,8 » » » » 1912 (p. 21)

di carbone dalla Germania in Francia:

1909 - 3 milioni di tonnellate
1912 - 5,7 » » »

Un mercante olandese (Poorter) compra i terreni ferrosi in Normandia (già 3.496 ettari) ed estrae il minerale, lo porta in Germania (pp. 24-25). (Seguono particolari).

Stinnes e Krupp comprano la produzione del minerale di ferro (30-31), in parte per tramite di Poorter.

Esempi di « partecipazioni » e di composizione delle direzioni (35)...

... (per la maggior parte francesi + tedeschi)...

Thyssen, sua crescita, ecc.

Esempi, composizione delle direzioni, partecipazioni finanziarie, ecc., ecc.

Trasferimento delle ditte in Francia ecc.

Non ci sono generalizzazioni.

(Leggere in « La Grande Revue ».)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE DAI « CONRADS JAHRBÜCHER »

Indicazioni bibliografiche dai « Conrads Jahrbücher »:

Paul Pilant. « Il pericolo tedesco ». Parigi, 1913.

R. G. Usher. « Pangermanismo ». Londra, (7-6) (1913?).

« The Annals of the American Accademy of Political and Social Science ». Vol. *42* (1912):
« Concorrenza e combinazione industriale » (Trusts (30 rapporti)).

Vol. *45*

Hans *Henger*. « Investimenti dei capitali francesi... » 1913. Stoccarda (« Münchener Volkswirtschaftliche Studien », fasc. 125)). ?

Léon Wenger. « Il petrolio ». (Dissertazione.) Parigi, 1913 (vol. 47, 1914).

G. Michon. « Le grandi compagnie di navigazione inglesi ». 1913 (Dissertazione.)

Schiemann. « La Germania e la grande politica del 1913 ». (*13 vol.*). 1914.

O. W. *Knauth*. « La politica degli Stati Uniti nei confronti del monopolio industriale ». New York (233 pp.). (*Studi dell'Università di Colombia.*)

E. *Friedegg*. « Milioni e milionari ». Berlino, 1914 (383 pp.).

P. Baudin. « Il denaro della Francia ». Parigi, 1914.

46 Vol. (1913, I). Articolo sulla teoria della rendita di Marx (Albrecht).
E. *Rothschild.* « Cartelli » ecc. 1913.
Esaminati i volumi *45-47.*
Vol. *48* (1914, 2): Julius *Hirsch.* « Le società filiali » ecc. Bonn, 1913 (Kölner Studien », n. I.)
Recensione elogiativa (« Conrads Jahrbücher », vol. *48*).
(*In questo volume* — p. *649* — statistica dell'*allevamento del bestiame* nel XIX secolo (molto completa) per molti paesi europei).
Walter Strauss. « Le centrali elettriche interregionali tedesche e la loro
NB || importanza economica ». Berlino, 1913 (soprattutto sull'agricoltura e per l'agricoltura).

«Conrads *Jahrbücher* für Nationalökonomie». 1915, I (3ª serie, 49° vol.):
NB « Oscillazioni dell'immigrazione negli Stati Uniti » (Risultato della statistica 1870-1910.)

LYSIS. « CONTRO L'OLIGARCHIA FINANZIARIA IN FRANCIA »[156]

Lysis. « Contre l'oligarchie financière en France », 5ª ed. Parigi, 1908 260 pp.). I capitoli sono datati: 1.XI.1906; 15.XII.1906; 1.II.1907; 1.V.1907; 15.XI.1907.

Nella prefazione Jean Finot dice che i giornali inglesi hanno confermato il fatto raccontato da Lysis (dapprima in *La Revue*): una persona ha ricevuto *12 milioni* di franchi (p. VII) dal prestito russo del 1906 oltre a « centinaia di milioni » (ibidem) *di provvigione*!!

Data?? ||| C'è stata una seduta della Camera (2 giorni) (quando?) dedicata a questo.

« monopolio assoluto » (p. 11) (e non relativo) di quattro banche che effettuano tutte le emissioni

« trust delle grandi banche » (p. 12)
Crédit Lyonnais
Société Générale
Comptoir d'Escompte
Crédit Industriel et Commercial
+ Banque de Paris et des Pays-Bas

Il paese che prende a prestito riceve il 90% della somma (il

10% va alle banche, ai « sindacati dei mediatori », ai « sindacati di garanzia », ecc) p. *26* sgg.

Prestito russo-cinese	400	milioni di franchi.	Guadagno	*circa*	8%
russo (1904)	800	» » »	»	»	10%
marocchino (1904)	62,5	» » »	»	»	18¾%

« I francesi sono gli usurai d'Europa » (29)...

« La stampa finanziaria è quasi sempre sovvenzionata » (35).

L'affare delle « Raffinieries d'Egypte »: il pubblico ha perso 90-100 milioni di franchi (39). La « Société Générale » ha emesso 64 mila obbligazioni di questa società; sue azioni; il corso di emissione arrivava fino al 150% (!!)... Questa società dava « *dividendi fittizi* » (39)...

!!! « Uno dei direttori della "*Société Générale*" era membro della direzione delle "Raffinerie" » (39).

50 persone, con 8 milioni di franchi, dispongono di *2 miliardi* nelle quattro banche (40)...

Che fare? « Ritorno alla concorrenza » (42)...

« La Repubblica Francese è una monarchia finanziaria » (48)...

Prestito russo del 1906: il signor X, « intermediario delle banche, » ha ricevuto *12 milioni* (49).

Dai resoconti e dai bilanci non si può capire nulla...

« 1¾ miliardi in tre righe » (57)...

Da dove provengono i redditi delle banche? *Dalle emissioni*. Ciò si nasconde.

« Esempio: senza prospetti, senza pubblicazione nella stampa, *alla cheticbella*, con il lavoro sordo e segreto dei suoi "cassieri" e "agenti", il Crédit Lyonnais ha collocato obbligazioni della Banca fondiaria nobiliare russa per 874 milioni di franchi (valore nominale). Corso medio dell'emissione: 96,80. Corso attuale: 66. *Perdita per il pubblico: 269 milioni!* » (pp. 75-76)...

« terribile esportazione di capitali francesi » (p. 93 e seg.)

La Francia, « usuraio mondiale » (119).

La caduta del corso dei prestiti russi (contro l'emissione) è tale che su *14 miliardi* di franchi, 3-4 miliardi sono persi dal pubblico: ecco che cosa paga il pubblico alle banche!!!

e un mucchio di lamenti perché le banche *non* appoggiano l'industria *francese*... La Germania cresce, noi stiamo fermi (187 e dappertutto)... « Politica antinazionale » ecc.

Il capitolo V è intitolato:

« Dominio completo dell'oligarchia finanziaria; essa spadroneggia sulla stampa e sul governo »...

mezzi di pressione delle banche sullo Stato: riduzione della rendita... (!!)

onorari segreti:

1 milione al ministro
¼ di milione all'ambasciatore (p. 212) } !

la stampa è comprata...

(ho dato soltanto un'occhiata: articoletti di giornale, scritti d'appendice, nient'altro)

Conclusioni dell'autore: regolamentazione delle banche
separazione delle banche di deposito da quelle di emissione (d'affaires)
controllo...

((Piattamente piccolo-borghese))

OSSERVAZIONI SUI LIBRI DI MACROSTY, BAUMGARTEN E DI MESZLENY E BERGLUND

Henry W. *Macrosty*. « I trust nell'industria britannica », Berlino, 1910.

Un mucchio di fatti e fatterelli. Lavoro indispensabile per informazioni, ecc.

Baumgarten e *Meszlény*. « Cartelli e trusts ». Berlino, 1906 (rassegna economica e *giuridica*. *Nil novi*, sembra).

Abraham *Berglund*. « Il trust dell'acciaio degli Stati Uniti ». 1907 (Dissertazione.)

(Esposizione e indicazioni bibliografiche. Lavoro scolastico; necessario per le informazioni.)

HUBERT. « L'ATTIVISMO TEDESCO »

Lucien Hubert. « *L'effort allemand* », Parigi, 1911 (confronto dello sviluppo (economico) della Francia e della Germania).

Reddito netto delle ferrovie (per chilometro)

	1883	1906
Francia	19.165 franchi	19.560
Germania	15.476	21.684
Inghilterra	26.755	26.542

Flotta mercantile (in migliaia di tonnellate):

	1890/91	1906/07	+ %
Inghilterra	5.107	9.782	+ 91
Germania	656	2.110	+ 222
Stati Uniti	376	1.194	+ 217
Francia	485	721	+ 49
Norvegia	176	717	+ 308
Giappone	76	611	+ 704
Italia	186	493	+ 165

Prevalgono le cifre e ancora le cifre, per lo piú separatamente per *i due* paesi senza confronti precisi, comparativi come i precedenti. (Valore scientifico = 0)

BERARD. « L'INGHILTERRA E L'IMPERIALISMO »

VICTOR BÉRARD, « *L'Angleterre et l'impérialisme* » Parigi, 1900. (381 pp.).

Dall'analisi si vede che questo libro è qualcosa di simile a una raccolta di articoli di giornale: pubblicistica combattiva, arcicombattiva, ma estremamente superficiale. Esposizione, chiacchiere, nient'altro. « Joseph Chamberlain » è il titolo del primo capitolo. Citazioni dai suoi discorsi, la sua carriera, la sua gloria, ecc., ecc. « L'imperialismo » — secondo capitolo (o sezione: non c'è piú né l'indicazione di « capitolo » né la loro numerazione), è anch'esso un raccontino « giornalistico »: « mercati, mercati », una *quantità* di esempi e di cifre (sulla caduta del commercio inglese ecc.) presi dai « libri blu », ma tutto è frammentario, giornalistico, e dopo Hobson e Schulze-Gaevernitz sembra un quadernetto da ginnasio... Lo stesso sulla concorrenza della Germania, ecc. ecc. *Nil. Nil.*

Forse un paio di esempi che potrebbero servire:

Dagli argomenti contro l'imperialismo:

« Questi stessi dati statistici mostrano anche che l'occupazione di un qualsiasi territorio con le truppe di Sua Maestà è spesso vantaggiosa soltanto per gli stranieri e per pochissimi sudditi britannici: in Egitto dopo il 1881 è aumentato effettivamente soltanto il commercio tedesco e quello belga: importazione di prodotti inglesi in Egitto nel 1870 - 8.726.000 sterline; nel 1880 - 3.060.000; nel 1892 - 3.192.000; nel 1897 - 4.435.000, mentre le importazioni tedesche sono passate dalle 21.000 sterline (egiziane = 25,60 franchi) nel 1886 a 281.000 nel 1896, e le importazioni belghe nello stesso periodo sono passate da 86.000 a 458.000 sterline » (p. 249).

« La Francia, dopo aver scoperto l'estrazione dello zucchero dalla barbabietola, è diventata la prima potenza del mondo nel campo dell'industria saccarifera: nel 1870 essa aveva ancora il monopolio. Allora incominciò ad occuparsene la Germania. Dopo aver esaminato e confrontato le colture francesi, essa stabilí che, come la Francia settentrionale, la Germania disponeva di un suolo e di un clima adatti, vicino alle miniere di carbone. Ma il suo suolo era meno fertile; il suo clima notevolmente piú rigido. La lotta con i francesi, quindi, sarebbe stata impari. Ma a partire dal 1882 gli industriali dello zucchero francesi incominciarono a lamentarsi: lo zucchero tedesco penetra persino sul mercato francese..., la barbabietola tedesca dà una quantità di zucchero pari al 12% del suo peso; i coltivatori francesi dichiarano di non poter dare piú del 7% »; i tedeschi avevano trasformato l'agricoltura, i concimi, la selezione, ecc., ecc.

« Non erano passati neppure 12 anni di concorrenza tedesca quando la Francia, che aveva inventato la barbabietola, perdeva i redditi derivanti dalla sua scoperta. La sua legge del 1884 sullo zucchero le fu suggerita dall'esperienza scientifica della Germania che da allora è la regina dello zucchero e, inoltre, la regina dell'alcool » (pp. 311-312).

||| Il libro alla fine è datato: novembre 1898 - aprile 1900. |||

LAIR. « L'IMPERIALISMO TEDESCO »

Maurice *Lair*. « L'impérialisme allemand ». Parigi, 1902. (p. 341.)

Incomincia con una breve descrizione, che non presenta una novità, dell'imperialismo inglese, poi americano - russo - giapponese - tedesco (« Imperialismo e imperialisti ». Introduzione).

Cap. I. « Origine dell'imperialismo tedesco ». 1870. - Sviluppo e crescita. Dati e cifre universalmente noti. Carattere « giornalistico » come in V. Bérard.)

Cap. II. « L'anima della Germania imperialista »... e « il signor dottore » — e Mommsen e Treitschke... chiacchiere da salotto! — e una piccola citazione di Marx (secondo Bourdeau)... opera misera. *Zero*

Cap. III. « La politica imperialistica ».

... « Il XX secolo dà inizio al regno dei baroni
ah-ah!! || delle grandi banche » (165) — e una citazione di
Toussenel: « Gli ebrei sono i re dell'epoca » (!!).

Cap. IV. « *Ieri* ». Cifre e cifre sullo sviluppo economico della Germania. Ferrovia di Bagdad, ecc.

Cap. V. « Oggi ». — Sulla crisi del 1900, chiacchiere...

Cap. VI. « Domani ».

... Risoluzione del Congresso socialista internazionale di Parigi nel settembre 1900 « contro l'imperialismo » (p. 324) e le guerre...

Di tutto un po'!...

Cita:

Forum, giugno 1899: « La lotta per il dominio commerciale ».

The North American Review, settembre 1898: « La base economica dell'imperialismo ».

Paul *Arndt*. « I rapporti commerciali della Germania con l'Inghilterra e le colonie inglesi ». 1899.

Julius Wolf. « L'impero tedesco e il mercato mondiale ».

BRIEFS. « IL CARTELLO DELL'ALCOOL »

GOETZ BRIEFS. « Das Spirituskartell ». Karlsruhe, 1912. (« Abhandlungen der badischen Hochschulen ». Nuova serie, fascicolo 7). Sembra, da una scorsa, un lavoro specialistico, privo di interesse.

Monopolio

pp. 240-241: « Di fatto l'unione delle fabbriche di spirito si è cosí trasformata in un monopolio » (sono rimasti 3 « outsiders »: debolissimi), « il cui centro di gravità è nelle fabbriche agricole per la distillazione delle patate, quasi interamente consorziate; è cosí finito lo sviluppo esterno della potenza del cartello ».

GOLSCHMIDT. « SULLA CONCENTRAZIONE NELL'INDUSTRIA CARBONIFERA TEDESCA »

Curt *Goldschmidt*. « Sulla concentrazione nell'industria carbonifera tedesca ». Karlsruhe, 1912 (122 pp.)... (Ibidem. Nuova serie, n. 5) [poco di pregevole, non c'è un compendio preciso dei dati]

		milioni di *tonn.*	milioni di *tonn.*
1	1 Krupp	2,4	0,98
2	Famiglia Haniel	8,7	0,59
3	» Stinnes	2,5	
		5,5	0,79
		1,5	
4	Thyssen	3,6	0,97
			0,27
6	Gelsenkirchen	8,2	0,51
7	Harpen	6,7	—
8	Hibernia	5,1	—
9	Phönix	5,4	1,13
		49,6	5,24
5	Carl Funke	3,1	
		2,8	
	Σ (mia)	55,5	5,24

« 9 consorzi posseggono il 66,9% della produzione di carbone nel bacino » (((renano-vestfalico))) « e il 48% della produzione dell'Unione delle acciaierie [Stahlwerkverband] » (p. 69).

Il *consorzio Stinnes* (p. 69-70) comprende le seguenti imprese

(1) Miniere di carbone	19
(2) Per la lavorazione del ferro	7
(3) Miniere di ferro	innumerevoli
(in Germania, Lussemburgo, Francia)	
(4) Commerciali (di carbone)	6
(5) Navali	
in Germania	12
» Inghilterra	5
» Italia	3
» Francia	2
» Belgio	1
» Svizzera	1
» Russia	2
ecc.	

RUSSIER. « LA SPARTIZIONE DELL'OCEANIA »

Henri *Russier*. « La spartizione dell'Oceania ». Parigi, 1905. (Dissertazione.)

Compendio assai particolareggiato di un ricco materiale. Peccato che non vi siano risultati precisi, statistici (à la Supan). Buona compilazione. Molti richiami alla bibliografia, carte, fotografie.

L'autore divide in periodi la storia della « spartizione politica ».

1) scoperta (16°-18° secolo)
2) periodo delle *missioni* (1797-1840)
3) « primi conflitti » (1840-1870)
4) « rivalità internazionali », 1870-1904. || NB

L'autore cita, tra l'altro, una tabella riassuntiva (della spartizione) di *Sievers e Kukenthal*. « Australia, Oceania e paesi polari ». Lipsia, 1902, pp. 67-68. *Darci un' occhiata.*

Seguono poi particolareggiate informazioni *economiche*, commerciali, geografiche sulle singole colonie.

Alle cause economiche della politica coloniale l'autore aggiunge (NB) quelle sociali:

> « A queste » (sopra elencate, universalmente note) « cause economiche bisogna aggiungere le cause sociali. — Per effetto delle crescenti difficoltà della vita che non gravano soltanto sulle masse lavoratrici, ma anche sui

che perla!! ceti medi, in tutti i paesi di antica civiltà si accumulano "impazienze, rancori, odii, che minacciano la pubblica quiete; energie espulse da un determinato alveo di classe che si devono incanalare e a cui occorre trovare impiego all'esterno del paese, affinché esse non esplodano all'interno"[157] (Wahl. « La Francia nelle colonie ». Parigi, p. 92) - (pp. 165-166).

NB Riferimenti all'« IMPERIALISMO » INGLESE (p. 171); — *americano* (p. 175) — dopo la guerra ispano-americana del 1898; — *tedesco* (p. 180).

NB cita, tra l'altro, *Driault*. « I problemi politici e sociali alla fine del XIX secolo ». ecc. (Parigi, 1900), capitolo XIV, « Le grandi potenze e la spartizione del mondo ».

VOGELSTEIN. « FORME DI ORGANIZZAZIONE CAPITALISTICHE NELLA GRANDE INDUSTRIA »

Theodor *Vogelstein*. « Forme di organizzazione capitalistiche nella grande industria moderna ». Vol. I: « Forme organizzative dell'industria metallurgica e tessile in Inghilterra e in America ». Lipsia, 1910.

Ditte inglesi: « Vickers, Son & Maxim Ltd. », Browns; Cammels hanno ora miniere (di ferro); miniere di carbone; officine metallurgiche e acciaierie, cantieri navali, alcune fabbriche di polvere, ecc., ecc.

Spartizione del mondo: 1884

Cartello delle rotaie:

« Durante la gravissima depressione del 1884, le fabbriche di rotaie inglesi, belghe e tedesche si misero d'accordo su una spartizione delle esportazioni, riconoscendo nello stesso tempo i rispettivi paesi come campi esclusivi di smercio. Inizialmente l'Inghilterra ottenne il 66% delle esportazioni, il Belgio il 7% e la Germania il 27%, in seguito le cifre furono un po' modificate a vantaggio del continente. L'India fu lasciata interamente all'Inghilterra... Le ditte inglesi divisero tra loro la propria parte e fissarono un prezzo tale che potessero sopravvivere anche le fabbriche che lavoravano in condizioni sfavorevoli... A spese del sindacato si condusse la lotta contro l'unica ditta inglese che stava fuori dell'accordo, lotta per la quale si spesero 2 scellini in percentuale sulle vendite complessive. Ma allorché nel 1886 due ditte inglesi uscirono dal cartello, esso si sciolse »[158] ... (cita in base all'edizione all'edizione del *1886*).... Passarono vent'anni prima che si formasse una nuova unione internazionale. Per quanto si cercasse di giungervi, non si riusciva a mettersi d'accordo sulla delimitazione e sulla divisione delle quote di partecipazione durante questi decenni di fortissimo sviluppo dell'industria continentale e americana...

1904

Nel 1904 si giunse finalmente a un nuovo accordo con la Germania, il Belgio e la Francia sulla base del 53,50%, 28,83% e 17,67% per i tre primi paesi » (sic?? Inghilterra, Belgio, Germania?). « La Francia accedette poi a questo accordo con la quota del 4,8%, 5,8% e 6,4%, rispettivamente nel primo, secondo e terzo anno, in aggiunta al 100%, ottenendo cosí una somma del 104,8, 105,8 e 106,4%.

« spartizione della terra »

Nel 1905 vi accedettero anche gli Stati Uniti e l'anno successivo... furono tratte nell'accordo anche l'Austria e le officine Altos Hornos della Spagna. Oggi la spartizione della terra è compiuta, e i grandi consumatori, in prima linea le ferrovie statali, ora che il mondo è stato ripartito senza che fossero presi in considerazione i loro interessi, possono vivere, come il poeta, nel regno di Giove »[159] (pp. 99-100).

buon esempio!!

Quanto alla United States Steel Corporation resta ancora aperta la questione se abbia ragione Ch. Schwab a dire che le miniere di ferro del Lago Superiore (acquistate per la maggior parte dalla Steel

Corporation) resteranno presto *le uniche*, o se abbia ragione Carnegie, il quale pensa che in America si troveranno ancora molti giacimenti di minerale.

Quota della Steel Corporation nella produzione *americana* (p. 275):

	1901	1908
Produzione (estrazione) complessiva di minerale	43,9%	46,3%
» complessiva di ghisa (Roheisen)	42,9	43,5
» » » acciaio	66,3	56,1
» » » laminato	50,1	47,1

PIANO DEL LIBRO « L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO »

L'imperialismo, fase suprema del capitalismo.
(Saggio popolare)

Per la censura: all'incirca: « Particolarità fondamentali del capitalismo moderno (ultimo, della sua ultima fase) ».

1. Fase *particolare* del capitalismo nella nostra epoca.
   Tema: studio, analisi, bilancio di questa fase.
2. *Crescita della grande produzione. Concentrazione della produzione.*

Censimenti 1882-1895-1907 in Germania
» 1900-1910 negli Stati Uniti

Idem sulla Russia (« Sviluppo del capitalismo »?).
Statistica di Heymann... β *108*.
Filiali (delle banche) e loro sviluppo: α 15.

Capitali delle società per azioni in Germania: α 22.

« Combinazione »: Hilferding ϑ 4 e 5 (p. 285, 358).
Concentrazione nell'industria carbonifera della Germania: γ *26. Particolarmente* α *7-8.*

Nuova era della concentrazione: β *11.*

Concentrazione della tecnica e delle finanze. NB
β *102-03.*

3. *Cartelli e trusts.*
   (2)[160] cifre complessive: Liefmann: α *40.* Riesser ϑ 8. Tafel β *37.*
   (1) periodi di sviluppo: Liefmann. Vogelstein: α *33-34-35.*
   (4) tecnica: Tafel: β *38.*
   (5) « Organizzazione forzata »: Kestner. α *23 e seg.*, *27* soprattutto *28.*
   Immobilità (difficoltà di deflusso) del capitale fisso. Hilferding ϑ *4.* (*p. 274*).
   Mercanti = agenti; Hilferding. ϑ 5 (p. 322).
   Esempio: cemento: β *99.*
   (3) Quota della United States Steel Corporation: γ *28-29.* β *140.* α *40.* ι *8.*

3 bis. Crisi? SPROPORZIONE TRA LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA E DELL'INDUSTRIA.
   (6) Crisi e *monopoli*: β 78 (Jeidels). β *90* (soprattutto *in fine*).
   Azzardo, rischio, fallimenti: ι *11. 12-13.*

4. *Monopolio.*

(2 bis) % della produzione fatta propria: Vogelstein. Kestner: *23/24.*

5. *Cartelli internazionali. Loro « spartizione del mondo ».*
   Cfr. Hilferding ϑ 5 (p. 491).
   6.[161] Cifra complessiva: Liefmann.
   5.5. Trust della polvere da sparo: α 39.
   2.4. Petrolio β *13.* β 64. β *87.* β 92+93.
   3.3. Industria navale: ϑ Riesser *10.*
   4.2. Cartello delle rotaie: ϑ Riesser *11.*
   Vogelstein: γ *28.* — Berglund, pagina 169.
   1. NB: Trust elettrico. *Die Neue Zeit*, 1912: ϑ 7-8 (cfr. *Riesser 1*). + β *64.* β 89.
   Commercio dei metalli: α *11-12.*
   « Zinkhüttenverband »: ϑ Riesser *13.*

7. Conclusioni e importanza.

6. *Banche.*

0. Loro funzione generale. Cfr. Hilferding: ϑ *3* (p. 105) e ϑ 4 (p. 108, p. 116).

6. « *Forma* della produzione e della distribuzione sociale » (Marx). Hilferding ϑ 4 (p. 262). NB: β *41 in fine*.

Sviluppo delle banche inglesi: β *95*

1. Loro concentrazione: ϑ Riesser 1.5. γ *5* Francia; β *99-100*; γ 7 (300 milioni: *3 0 0* persone); β *13*. (β 78-79 - Jeidels). α *45 e 48 + 1.*

4. Lettere: ϑ Riesser *2 bis*.

5. Conti: γ 5.

2. Filiali: ϑ Riesser 13. (β 50 - Russia). β 66 (Francia). β 67 (Inghilterra). *Banche in Russia* (*1905 e dopo*): β *42 e 43*.

Banche e borsa: Hilferding. ϑ Riesser *3* + β 10. (*NB*: α *42*) ((α 42)). α *46*. 3. Banche e impiegati: ϑ Riesser 3. β *66*. β *100*. α *43*.

5 bis. Banche e posta: β *3*.
» » casse di risparmio: β 15.

7. *Banche.*

7. Fusione con l'industria. Hilferding: Marx, II, 79 (ϑ 3). β *80-81* (Jeidels).

8. Membri dei consigli di controllo, ecc. Hilferding: ϑ 4 (p. 159. 162). — ϑ Riesser 7. — β 79 (Jeidels). β *81* (*41* esempio — lettera di una banca a una società industriale).

9. « Carattere universale » (Jeidels): β 81/82. *83*. 84-87. β 88. (Funzione tecnica.) β *90*. — β *99*. NB.

Tendenza delle banche al monopolio. *Hilferding*: ϑ 4 (p. 278). α *48*.

8. « *Capitale finanziario* »

1. « Partecipazioni ». β *96-97* (β *53*). β *46 e 47* (Germania. *Deutsche Bank*). β 56. β 94. ι *1 1*.

‖ NB l'esempio della distribuzione delle azioni: β 65 ‖

Ad § III. « Partecipazioni » nelle banche russe: β *49* (e 48).
(e 48).
2. « Intreccio ».
3. « Società figlie ». β 9. β *105-106*. ι *7. 9*.
Truffa.
Concessioni.
Corruzione.

7. « Verkehrstrust » e terreni urbani: β 12+β 94.
(Speculazione fondiaria): β 15-16.
8. Direttori delle banche e funzionari (governo): Russia β *50-51* e 53. 55. β *95-96*. β *99*.
4. AFFARISMO: « *Profitto* di fondazione »:
Hilferding: ϑ 5 (p. 336). Lysis: γ *19*. *20* + β *65*. Esempio tedesco: β 8.
Prestiti stranieri: Lysis γ 19-20. α *2*. (tedeschi) β *14*.
9. STATISTICA DELLE EMISSIONI (1910-12): ϑ 9. ι *23*.
(*Idem* dal 1871): β *17* e *68*. β 68 (Neymarck e Zollinger). α *47* (ad paragrafo 18).
6. Profitto dalle emissioni: α *38*. ι 3. 5. β *1 4*.
5. NB: « Risanamento ». Hilferding: ϑ (p. 172). Stillich: α *38* e *41*. Liefmann: ι *3*. Storia finanziaria della Francia: λ *2-3*.

9. *Esportazione di capitale* (paragrafo IV).
Introduzione? Sviluppo del capitale e sue contraddizioni.

Crescita { Hobson — ϰ 9
Lescure: γ 5. β 67 (Mehrens). β *69* (Neymarck).

Proporzioni: Neymarck (β *68* e *69*ι + ϑ *Riesser* 14.
Harms: ζ *3-5*. ζ *30*.
Arndt: ε *1*.
Diouritch: β *63*.
Kaufmann: β 66.

Schulze-Gaevernitz: α 2.

Significato.
Legame con l'esportazione delle merci. Esportazione e investimento dei capitali: β *30*. (*Hilferding* ϑ.) β *100-101*

(prestiti ed esportazione). NB cfr. 20[162]. (Commesse, ecc.); β 14-15.
Forniture: β *27*. β 28. β 29.
Banche nelle colonie: β *65*. α *30*. (+ ϑ Riesser 7).
Prestiti stranieri (? paragrafo III?) (α 2). N.B Capitale straniero in Cina, Giappone, ecc. β 17. Capitale tedesco in Russia: γ 42 (cfr. β *58*). α *31*. η 13 Capitale straniero in Argentina, ecc. β 29 e β *30*.
Canada: β 94.

‖ « *Dumping* »: dove? al paragrafo VII? Cfr. 16[163] ‖

10. *Colonie*.
Loro significato generale: agricoltura: β *18*.
Prestiti coloniali ι *21*.
Banche coloniali: ϑ Riesser *7*.
Importanza sociale delle colonie. Scelta: γ *27*.
Materie prime: β 18.
Smercio: esportazione nelle colonie. β *20*.
Compressione dell'industria e sviluppo dell'agricoltura ecc. β 24-25. (India ecc.) β 26.
America nelle Filippine: β 26.
Inghilterra : Suez: α *44*
(1) Monopoli — (fonti di materie prime).
(2) Esportazioni di capitale (concessioni).
Capitale finanziario = dominio

11. *Crescita delle colonie*.
Morris: γ 47 e seg.

$$\begin{array}{l}1860\\1880\\1900\end{array}\left\{\; x\ 2\text{-}3\right.$$

12. « *Spartizione del mondo* »: 1876 e 1914 (colonie). ζ 5-6. Protettorato di fatto dell'Inghilterra sul Portogallo, la Norvegia, la Spagna (NB): β 21-22-23. Siam (Ibidem). Argentina — *Sartorius, p. 46*. (Argentina): ξ 28. λ 25 (idem).
NB: (αα colonie...)
(ββ semicolonie...)

(γγ paesi finanziariamente dipendenti...) — *cfr.* α *31.*

3 13. *Sviluppo ineguale e « nuova spartizione » del mondo.*
Inghilterra versus Germania. Crammond: ι *35-36.*
In generale (nuove scoperte) ι *12-13.*
Brevetti: λ *28.*
Francia versus Germania. Théry: γ 3.
Hubert: γ 22. Bérard: γ 24.
Stati Uniti, Inghilterra e Germania. « *Vorwärts* » 1916. μ 1.
Londra come mercato mondiale e potenza del denaro. β 4-5 (« ¾ del commercio » ecc.) (cfr. α *46*).
(Non per il paragrafo 7 o 8??)
β 96 (ferro (produzione mondiale): 1850-1910). β 98 (depositi).
Forze idriche: β *62.*
Cavi: β 64. ζ 3.
((Ferro, acciaio, elettroacciaio: β *99*)).
(α *31-32*: fervore dell'imperialismo tedesco!)

Hobson: 103; 205; 144; 335, 386.

2 14. *Quadro dei rapporti dell'economia mondiale.*
R. Calwer. (Correzioni.) μ.
Ferrovie. 1890 e 1913. μ.
Confronto del loro sviluppo con lo sviluppo della produzione del ferro. μ.
Capitolo VII. 127-146-162.[164]

1 15. *Conclusioni. Fondamentali tratti economici* (*produttivi*) *dell'imperialismo...*
α: Concentrazione e monopoli. 1
β: Esportazione del capitale (essenziale). 3
γ: Capitale bancario e suoi « fili ». 2
δ: Spartizione del mondo da parte dei monopolisti della produzione. 4
ε: Idem - colonie.

Definizione di K. Kautsky. δ versus:
Incompletezza della definizione di Hilferding: ϑ 5 (p. 338) cfr. ϑ 6 (p. 495).
P. Louis nel 1904: γ *43-45.*
Differenza dalla vecchia politica coloniale. κ *1. 36.* 40.

Definizione o concezione di Hobson. κ *11*. κ *13-14*. 17. κ *32*.

Capitolo IX. 162.

16. « *Politica economica del capitale finanziario* » *e critica dell'imperialismo?*
« Dumping ».
« Protezionismo » — sua crescita in Inghilterra, Belgio, Olanda. β 19.
Nuovo significato dei dazi protettivi. *Engels* in Hilferding. ϑ *5* (p. 300).
Violenza. κ 11 (annessioni). *42*. β *97*: esportazione e capitale finanziario.

17. *Indietro verso la libera* concorrenza o *avanti* verso il superamento del *capitalismo?* Hilferding: ϑ 6 (*p. 567 NB*).

18. *Parassitismo e «putrefazione»* del capitalismo.
« *Stato-rentier* »... (α 2). α 3. β 30 (cinque Stati-creditori). (!!) β 95 (Germania). λ 19 (Stato creditore). λ 21 (22-23). λ 25. λ 26. 27. 28. 29. κ 46-48. κ 18. 21. 25. 34. κ 9 (15%) e *10*. *39* Olanda. γ 14 (Moos).
Hildebrand = timore per il monopolio: β *34* e seg.
Operai stranieri in *Germania* (statistica, 1907).
Operai stranieri in *Francia*. δ 8.
Emigrazione e immigrazione: κ *5*.

Statistica delle emissioni dal paragrafo 8

NB: Sartorius ξ *29*.

1) 19. « *Ultraimperialismo* » *o* « *interimperialismo* »*?* κ *7* (cfr. λ 20).

20. *Kautsky* e *Hobson* versus marxismo.
NB. Kautsky versus *Agahd*. β.
Esportazione in Canada: λ *20*.
Commercio con i paesi indipendenti e dipendenti. β *100-102*.
Puerto Rico. λ 21.

21. *Apologeti e critici piccolo-borghesi* dell'imperialismo.
Apologeta Schilder: β *27*. Hildebrand: β *35*.
Nieboer: α *13*. — κ *25*. 27. 30.
(Fabiani).

{Hobson. κ *1*. κ *15*.

16. Cfr. β *40* su K. Kautsky.

Antimperialisti *americani*. Patouillet. γ 11. V. Bérard sull'Egitto: γ *23*.

Agahd: β *41* e seg. β *54*. β *60*. *61*.

(*Eschwege*. « Etizzazione »; egli è contrario: β *94*.) β *100*: contro Bagdad.

Neymarck per la « pace »: β *69* (125).

I Pereires per la pace generale. α *42*.

|| *Apologeti*: Riesser (ϑ) e Schulze-Gaevernitz (α 47). ||

22. *Imperialismo e opportunismo*.

La politica operaia liberale inglese.

Scissione definitiva del movimento operaio.

Strato superiore degli operai. λ *18*. *22*. *22-23*. *23*. *30*. κ *24* (205) (corruzione). (*Ad 18?*).

2) *Diplomazia* e politica *estera* nel 1871-1914 {un paio di parole}.

α *3*.

... Hilferding ϑ *6* (p. *505*)... ϑ Riesser *11*.

Politica estera inglese (1870-1914)... β 23.

Tedesca: β *97*.

Hishida: γ *6*.

In Oceania: γ *27*.

Patouillet: γ *9* e *10*.

Hill: γ *46*.

3) *23 bis*: *Imperialismo e democrazia*. *Capitale finanziario e reazione* (α *31*). Nieboer: α 13.

4) *La questione nazionale* nell'epoca dell'imperialismo {un paio di parole}.

« Guerre nazionali ». Patouillet: γ *12*.

L'America e le colonie. Patouillet: γ *10*.

Sviluppo del movimento nazionale. β *28-29*.

Contro di esso Hildebrand. β *35*.

Nieboer: α *13*.

Hilferding: ϑ. κ 17-19-20. ι 3.

CONCLUSIONE. *Il posto dell'imperialismo nella storia* (?).

25. «*Intreccio*» *versus* «*socializzazione*».

Rapidità della crescita ed eccessiva maturità... (compatibilità di entrambe).
«Putrefazione » e nascita del nuovo...

Fabbricanti di bottiglie: *Die Neue Zeit*, 1912 (302), p. 567. L'inventore si chiama Owens e non Owen!

Liefmann: α *40*.
Riesser: ϑ 3 e *10*.
SAINT-SIMON E MARX (SCHULZE-GAEVERNITZ): α *43-44*.
Rapidità della crescita: ϑ Riesser *9*.

Progresso della tecnica e del tormento (Quälerei).
Taylor e lo « Studio del movimento ». β *70-77*.

Bilancio e conclusioni. Imperialismo e socialismo. NB.
Ottimismo (a proposito dell'opportunismo?).
Monopoli e libera concorrenza — banche e socializzazione. — Intreccio e socializzazione — spartizione del mondo e nuove spartizioni. —
« Passaggio » a ... che cosa? β *84*.
Tschierschky per i cartelli (contro i trusts): ha paura: β *104*.
Incompletezza della definizione di Hilferding. Paragrafo *15*. (Qui?).

AGGIUNTE AL PIANO DEL LIBRO[165]

(b) 3 contraddizioni del capitalismo: 1) produzione sociale e appropriazione privata, 2) ricchezza e povertà, 3) città e campagna, *inde* — esportazione del capitale.
(a) Sua differenza dall'esportazione di *merci*.
Differenza della *moderna* politica coloniale:
  (1) monopolio (materie prime)
  (2) — (sulla riserva di terra)
  (3) (delimitazione — « autarchia ») — monocultura: β *25*
  (4) (esportazione di capitale)
  (5) concessioni, ecc.

1. Significato sociale (dominio (Hilferding, 511)). Hilferding *N B* cfr. *Wahl.* 2. Dipendenza dei paesi « indipendenti ».	NB

p. 14, metà, « lavorazione delle materie prime »? Industria delle materie prime? + (NB) (dalla « Neue Zeit ». Aggiungere sul trust dell'industria *chimica*. Aggiungere sull'« ingenuità » della rivista « Die Bank », nel paragrafo sull'oligarchia finanziaria.

PIANI DEI SINGOLI CAPITOLI DEL LIBRO

III. Profitto di fondazione e profitto di emissione
  Risanamento
  Terreni urbani
  Banche e governo
  Statistica delle emissioni
VI. 1. Supan. Percentuali nel 1876. Idem nel 1900.
  2. Morris.
  3. Tabella.
  3 *bis*: « Paesi dipendenti ».
  4. Colonie prima e adesso
   esportazione - smercio
   materie prime
   repressione dell'industria.
VIII. 1. Stato-rentier.
  2. Hobson 9 e *10* (redditi dagli *investimenti di capitale*): λ *2 1.*
  3. Hobson *30* e *46-48*. Prospettive.
  4. λ *28*. 29. λ *24-25*.
  4 *bis*. Capitale straniero.
  5. Diminuzione della percentuale degli operai produttivi.
  6. Engels e *Marx* sugli operai inglesi.
   In Francia 300 mila operai stranieri.
   Giornale *La Bataille* (VI.1916).
IX. *Critica dell'imperialismo*.
  1. Critica = idee in generale.
  2. Apologeti. (« Fabiani ».)
  3. Democratici piccolo-borghesi.

4. Kautsky versus Hobson. (*K. Kautsky e Spectator. NB.*)
5. Avanti o indietro?
6. Libera concorrenza versus dazi, dumping, ecc.
7. Esportazione nei paesi dipendenti.
8. Ultra- o interimperialismo?
9. Caratteri politici dell'imperialismo (diplomazia)
   {reazione
   {oppressione nazionale}

X. I. L'imperialismo è capitalismo monopolistico.

(a) Trusts	(1) Trusts
(b) banche	(2) conquista delle materie prime
(c) spartizione del mondo	(3) banche
	(4) spartizione del mondo

II. L'imperialismo è capitalismo parassitario o putrescente.
  (1) borghesia repubblicana e monarchica? America e Giappone?
  (2) opportunismo.
  la lotta contro l'imperialismo senza lotta e rottura con l'opportunismo è inganno.

III. L'imperialismo è capitalismo di transizione o morente.

I. e 1-4.

II. — e (1) + (2). « Ottimismo » a proposito dell'opportunismo. —
III. Intreccio versus socializzazione.
Saint-Simon e Marx. — *Riesser* sulla rapidità dello sviluppo. — Passaggio a che cosa? (β *84* c'è già stato una volta). Taylor qui?

PIANO GENERALE DEI CAPITOLI DEL LIBRO

A. 1. Introduzione.
B. 2-15. Analisi economica (rapporti di produzione).
C. 18. (Parassitismo).
D 16-17. Politica economica (politica doganale).
E. 19-22. Valutazione (atteggiamento verso..., critica) dell'imperialismo.
F. 23-24. Alcuni rapporti e nessi politici.
+18 parassitismo.
25. ΣΣ.

All'incirca:
I. Concentrazione della produzione, monopoli, cartelli.
II. Banche e capitale finanziario.
III. Esportazione di capitale.
IV. Spartizione del mondo economica: cartelli internazionali.
V. Spartizione del mondo politica: colonie.
VI. Conclusione generale = concetto di imperialismo e sua politica.
VII. Critica dell'imperialismo.
VIII. Intreccio o socializzazione?
Fino a 10 capitoli, se II = 2 capitoli + aggiunte, introduzione e conclusione.

All'incirca:

I.	Concentrazione della produzione e monopoli.	Circa	30	pagine
II.	Banche. —	»	20	»
III.	Capitale « finanziario » (e oligarchia finanziaria). —	»	30	»
IV.	Esportazione di capitale. —	»	10	»
V.	Spartizione economica del mondo. —	»	10	»
VI.	Idem politica. —	»	20-120	»
VII.	Bilancio generale = imperialismo (K. Kautsky). —	»	10	»
VIII.	Parassitismo. —	»	20	»
XI.	Critica dell'imperialismo. —	»	20	»
X.	Socializzazione. Significato generale dell'imperialismo (?) Posto dell'imperialismo nella storia. —	»	10	»

Σ = 180

I. Concentrazione della produzione e monopolio.
II. Banche e loro nuova funzione.
III. Capitale finanziario e oligarchia finanziaria.
IV. Esportazione di capitale.
V. Spartizione del mondo da parte delle associazioni di capitalisti.
VI. Idem da parte delle grandi potenze.
VII. *Imperialismo come fase particolare.*
VIII. Parassitismo e putrefazione del capitalismo.

IX.
X.

		Pagine
I.	Concentrazione della produzione e monopoli. —	*3*
II.	Banche e loro nuova funzione. —	*30*
III.	Capitale finanziario e oligarchia finanziaria. —	*58*
IV.	Esportazione di capitale. —	*82*
V.	Spartizione del mondo tra le alleanze di capitalisti. —	*91*
VI.	Spartizione del mondo tra le grandi potenze. —	*106*
VII.	Imperialismo come fase particolare. —	*127*
VIII.	Parassitismo e putrefazione del capitalismo. —	*146*
IX.	Critica dell'imperialismo. —	*162*
X.	Posto dell'imperialismo nella storia. —	*186*

Leniwzyn. Titolo: « Particolarità fondamentali del piú recente capitalismo ».

(α) Nota n. 101 (NB)
(β) Pubblicazione nella rivista dello stesso editore? [166]

TONNELAT. « L'ESPANSIONE DELLA GERMANIA FUORI DELL'EUROPA »

E. Tonnelat. « L'espansione della Germania fuori dell'Europa ». Parigi, 1908 (dagli articoli degli anni 1906-1908 nella *Revue de Paris*).

L'autore considera la presa di Kiaochow (pp. X-XI) « l'inizio di un nuovo periodo » della colonizzazione tedesca, e precisamente del periodo « *imperialistico* » (p. X e p. XI) e della « politica mondiale » (ibidem).

		Pagine
Capitoli:	i tedeschi negli Stati Uniti	(1-91)
	» » in Brasile	(91-155)
	» » nello Shantung	(155-197)
	» » nel Sudafrica	(197-277)

In Brasile, dice, essi « non germanizzano, ma americanizzano il sud del Brasile » (p. 154)

(a quanto pare, *niente*)

(*racconto*, e nulla piú, in generale sui tedeschi all'estero).

DRIAULT. « I PROBLEMI POLITICI E SOCIALI »

J. E. Driault. « I problemi politici e sociali ». Parigi, 1907.

((Rassegna storica generale dei « problemi »: Alsazia-Lorena, Roma e il Papa, Austria-Ungheria, Turchia, Mare Mediterraneo, Egitto, « Divisione dell'Africa », Cina, Stati Uniti (capitolo XI e sua sottosezione: « L'imperialismo negli Stati Uniti »), la Triplice Alleanza; l'alleanza franco-russa, capitolo XIV, cfr. mia citazione[167], capitolo XVI « Il problema sociale e morale ». Osservazioni di uno storico e per lo piú anche « diplomatico ».))

Dalla « *Conclusione* »:

« La nostra epoca è effettivamente caratterizzata da un generale turbamento, per cui la pace esistente non è che una tregua; quest'ultima sembra a molti lunga e da molti non è rispettata: il mondo intero è preso da una febbre senza precedenti di imperialismo; dovunque si ridestano e si realizzano vergognose, avide cupidigie; — la società è scossa dalla lotta di classe dappertutto accanita, appena un po' attenuatasi negli ultimi tempi; — persino la coscienza umana, scossa dal dubbio, sente il bisogno di qualcosa di stabile.

L'umanità si trova nel pieno di una rivoluzione, — rivoluzione territoriale, rimaneggiamento delle frontiere, attacco ai grandi mercati mondiali, armamenti eccessivi, come se gli uomini si preparassero a gettarsi domani l'uno contro l'altro per rovinarsi e sterminarsi reciprocamente; — rivoluzione sociale, fondata sui sentimenti peggiori, sull'odio dei poveri per i ricchi e sul disprezzo dei ricchi per i poveri, come se la società si dividesse ancora in liberi e

cfr.
K. Kautsky
1909

schiavi, come se essa non fosse cambiata dai tempi antichi; — rivoluzione morale, di un difficile passaggio dalla fede alla scienza, di tormentosa preoccupazione per gli uomini dalla coscienza sensibile, di grave necessità per le chiese di rinunziare a dirigere le anime per occuparsi della loro educazione. — Rivoluzione profonda, generata dalla rivoluzione del secolo scorso, ma assai piú minacciosa per le sue innumerevoli conseguenze: poiché non si tratta soltanto dell'organizzazione politica degli Stati, ma delle condizioni materiali e morali di esistenza dell'umanità » (393-394).

((E poi banalità: il XIX secolo ha fatto molto, ha liberato le nazionalità, ecc., ecc., ma anche ha lasciato molto da fare. « Poiché questo (il XIX) secolo è stato il secolo della scienza, ma l'ha messa al servizio della violenza. » Il prossimo secolo deve essere una « scuola di giustizia », ecc. ecc. Un liberale e niente altro. Tanto piú caratteristiche sono le ammissioni sopra riportate: sente la tempesta)).

COLSON. «ORGANISMO ECONOMICO E DISORDINE SOCIALE»

C. Colson. « Organismo economico e disordine sociale ». Parigi, 1912. (ciance reazionarie. Nil. Nil.)

Questo autore ha scritto in sei volumi un *Corso di economia politica.* I libri 4-6 contengono notizie sulle banche, il commercio, le finanze, ecc.

Ogni anno (un franco) escono supplementi a questi (4-6) libri con nuovi dati.

(Verificare)

REDSLOB. « PAESI DIPENDENTI »

Dr. Robert Redslob. « Paesi dipendenti » (« Analisi del concetto di potere supremo originario ».) Lipsia, 1914 (352 pp.). Lavoro puramente giuridico. Posizione giuridico-statale

Alsazia-Lorena
Finlandia
Bosnia
(×) Canada,
(×) Australia,
(×) Sudafrica.

{ *soltanto* analisi giuridica }

Dall'esame di alcuni capitoli (×), si vede che l'autore riporta interessanti citazioni delle leggi che mostrano lo *sviluppo della libertà* in queste colonie dell'Inghilterra che giungono *quasi* alla situazione di paesi liberi. Ma essi sono tuttavia *dipendenti*, dice l'autore, non hanno *piena* libertà (benché si vada chiaramente verso di essa...)

si parla liberamente di separazione.
ACCORDI con l'Inghilterra sulla legislazione...

Utilizzare per un confronto tra imperialismo (economico) e indipendenza politica.

Si *va* verso una libera federazione. L'Inghilterra ha dato il parlamentarismo, conclude l'autore, ora dà la sua combinazione con « l'organizzazione di uno Stato federale » (p. 347). Il Parlamento sud-africano può modificare le frontiere delle singole colonie, unirne alcune *in una sola*. « Ma ciò soltanto su richiesta delle colonie interessate » (339)...

NB In Australia il Parlamento può dividere le colonie in parti, può « fondere » le colonie, « del resto queste ultime iniziative si possono attuare soltanto con il consenso della popolazione interessata e del suo Parlamento » (p. 335).

(vi sono stati plebisciti; elaborazione della Costituzione con il consenso di tutte le colonie; — *d'accordo* con l'Inghilterra...)

p. 330, nota, il Sig. *Dibbs* (australiano) ha parlato liberamente della *separazione* dall'Inghilterra e della formazione di una repubblica indipendente australiana...

1900: « Atto di costituzione della Federazione australiana » (9.VII.63 e 64. Victoria) semplice breve esposizione dello sviluppo del federalismo e della libertà politica in Canada, Sudafrica e Australia. Molto interessante, in questo autore, e deve essere utilizzata contro l'idiozia degli « economisti imperialisti »...[168]

PER GLI ARTICOLI: « SULLA PAROLA D'ORDINE DEL DISARMO » E « PROGRAMMA MILITARE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA »[169]

« Il disarmo è castrazione. Il disarmo è una geremiade (lamentazione) cristiano-reazionaria. Il disarmo non è lotta *contro* la realtà imperialistica, ma *fuga* da essa in un radioso avvenire *successivo* alla vittoria della rivoluzione socialista!! » (Cfr. Victor Fischer)...

« Militarizzazione del popolo », « popolo armato », ahimè!, si sente ora sempre piú spesso. Ma noi diciamo: militarizzazione del popolo, popolo armato, partecipazione dei bambini e forse delle donne all'opera bellica — *tanto meglio*, tanto piú sollecita sarà la trasformazione della guerra in guerra civile, in insurrezione. Aiutare? No, noi non aiutiamo i trust.

Disarmo anziché armamento del popolo.

1. Voce dei piccoli paesi.
2. Contro ogni guerra?
3. Guerra nazionale
4. « Tesi »
5. Guerra civile
6. Guerra socialista
7. Classe oppressa?
8. Concessione all'opportunismo?
9. Non stanno qui l'opportunismo e il kautskismo
10. Militarizzazione del popolo
11. Comune
12. In primo luogo, lotta contro l'opportunismo e il kautskismo
13. In secondo luogo, programma concreto
14. In terzo luogo, « rivendicazioni » pratiche
15. Due linee in Svizzera

Sulla questione « Milizia o disarmo? »

I. Disarmo *o* non armamento *o* qualcosa di simile? (al posto della milizia).

II. La classe oppressa non tendeva ad apprendere e ad assimilare l'arte militare? (Engels nell'*Anti-Dühring* sulla via verso la fine del militarismo)[170].

III. Concessione all'opportunismo o facilità di scivolare verso l'opportunismo?

Non qui, non in questo.

+ elusione precisamente della rivoluzione

+ imperialismo in Svizzera (Nachimson)

Tutte le trasformazioni democratiche contribuiscono a questo (Repubblica. Separazione della Chiesa dallo Stato, ecc.)... Eccezione (America)...
Lotta generale, su tutta la linea, contro l'opportunismo aperto e mascherato (kautskismo).
Perseguitare il nemico (l'opportunismo) dappertutto e stargli alle calcagna. Modificazione delle rivendicazioni. Non = *per* la milizia svizzera (soprattutto dopo il 1907).

IV. Pratica. Formule o prassi rivoluzionaria? Ora, adesso, propaganda del disarmo o del non armamento? Assurdità! Aiuto alla guerra rivoluzionaria nei paesi vicini, trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. 20.000 × 2 pfennig = 20.000 franchi all'anno. 3 giornali, loro diffusione.

SUL LIBRO DI SACK « I TEDESCHI E IL CAPITALE TEDESCO NELL'INDUSTRIA RUSSA »

Conrads «*Jahrbücher für Nationalökonomie*», ecc. III serie. Vol. 49 (1915. I), p. 351.

Sack

Articoletto (in « Miscellanea ») di Waldecker sul libro russo di A. N. SACK. « I tedeschi e il capitale tedesco nell'industria russa » « San Pietroburgo, 1914) — (Sack = direttore della Banca centrale delle società di mutuo credito).

Somma dei capitali azionari di Russia

	Russi	Stranieri	Σ
1903	41,7 milioni di rubli	+ 16,8 =	58,5
1904	92,5	26;7	119,2
1905	64,3	8,0	72,3
1910	190,5	33,7	224,2
1912	371,2	30,3	401,5

numero delle società russe . . . 1237 capitale = 410,3 (« operante »
straniere . . . 196 in Russia)

Le direzioni generali di queste società si trovano in

Germania	24	società	Svizzera	6
Svezia	3	»	Italia	1
Inghilterra	33	»	Austria	3
Olanda	2	»	Turchia	1
Belgio	70	»	Stati Uniti	6
Francia	48	»		

RAMI D'INDUSTRIA

	Capitale tedesco milioni di rubli	Suo profitto
1) metallurgica	20 (1912)	5,5
2) costruzione di macchine	11,5	
3) meccanica	33,5	
4) della soda	½ di tutti i capitali	
5) elettrica	50	
6) elettrotecnica	57	
7) gas illuminante	12,5 = 71,8% di tutti i capitali; + 12,6% francese + 7,4% belga + 8,2% russo	
8) nafta (« Deutsche Bank »)	20	
9) tessile	(34-50% nel governatorato di Mosca e nei governatorati del Baltico).	

L'autore non dà la Σ

PAUL LOUIS. « SAGGIO SULL'IMPERIALISMO »

« Mercure de France », vol. 50. Aprile. Parigi, 1904.
Paul Louis. « Saggio sull'imperialismo », p. 100 sgg.

« L'imperialismo è un fenomeno generale della nostra epoca; esso rappresenta persino uno dei tratti piú caratteristici dell'inizio del XX secolo, e sono pochi i popoli che sono riusciti a sfuggire alla sua influenza.

Il mondo sta ora attraversando l'era dell'imperialismo, come ha attraversato la crisi del liberalismo, la crisi del protezionismo, la crisi del colonialismo, come ha provato la tensione generale delle forze delle nazionalità, e già da dieci anni è testimone della diffusione generale e del crescente sviluppo del socialismo. Del resto, tutti questi elementi, tutti questi aspetti della vita dell'umanità sono strettamente collegati tra loro; l'imperialismo e il socialismo sono, in notevolissima misura, la contraddizione fondamentale della nostra epoca. Stabilire questa contraddizione significa quasi definire i princípi basilari dell'uno e dell'altro » (100).

... « L'imperialismo trionfa egualmente in Inghilterra e negli Stati Uniti, in Giappone e nell'Impero russo, in Germania, in Francia e in Italia » (100-101)...

« Esso (l'imperialismo) si manifesta dappertutto come l'ultimo tentativo del capitalismo di conservare la propria ricchezza, il proprio dominio politico, il proprio potere sociale. Questo sforzo presuppone conquiste territoriali, l'estensione violenta o pacifica dei possedimenti, la chiusura di mercati, la creazione di un impero chiuso » (101).

Le guerre del 1820-1848 sono collegate alla « formazione di grandi nazionalità; la tedesca e l'italiana » (102)...

... « L'imperialismo concilia il colonialismo e il protezionismo » (105)...

« Bisogna studiarlo (l'imperialismo) principalmente in Inghilterra; è lí che esso ha trovato la sua terra promessa » (106)...

Ed ecco che accanto all'Inghilterra sono cresciute

(1) la concorrenza della Francia, della Germania, dell'America, del Giappone

(2) la lotta per i mercati coloniali (dell'Europa e degli stessi paesi coloniali)

(3) la flotta mercantile degli altri paesi

« Da questi tre fattori è sorto l'imperialismo » (107). ‖

(Campagna di Chamberlain. Federazione imperiale, ecc.)

Lo stesso vale per gli Stati Uniti, — la Russia — la Germania — il Giappone (109).

(*Inde* — inasprimento del nazionalismo, ecc.)

« Il nazionalismo che si fonde con l'imperialismo »... minaccia guerre, ecc. (112).

Ma queste guerre « assesteranno un colpo irrimediabile al regime sociale dei paesi che vi prenderanno parte » (113).

Porterà alla formazione di giganteschi imperi, all'aumento del malcontento degli operai (113), « della folla »... (130) (carovita, ecc., ecc.)

« L'imperialismo, che è l'ultima carta del mondo capitalistico e che gli appare come l'ultimo rifugio per salvarsi dalla bancarotta e dallo sfacelo spontaneo che incombe su di esso con invincibile fatalità, è anche un eccellente, incomparabile artefice della rivoluzione » (114).

(Fine dell'articolo)

HILL. « STORIA DELLA DIPLOMAZIA NELLO SVILUPPO INTERNAZIONALE DELL'EUROPA »

David Jayne Hill nella sua « Storia della diplomazia nello sviluppo internazionale dell'Europa » (voll. I-III. Vol. I, prefazione datata 1.II.1905) promette di esaminare nei prossimi volumi

NB | « la diplomazia del secolo dell'assolutismo, dell'era della rivoluzione, del movimento per la Costituzione e dell'imperialismo commerciale, portando in tal modo la storia dello sviluppo internazionale fino all'epoca attuale ».[171] (p. X).

MORRIS. « STORIA DELLA COLONIZZAZIONE

Henry C. *Morris*. « Storia della colonizzazione ». New York, 1900. *2 volumi.*

Rassegna storica dai tempi piú antichi fino al 1899.

Interessanti dati statistici:

Sviluppo della potenza coloniale francese nell'epoca contemporanea

(p. 419. I)

	1815-30	1860	1880	1890	1899
Asia	197	197	69.147	201.000	363.027
Africa	1.034	185.650	624.624	2.128.814	3.320.488
America	16.000	48.011	48.011	48.043	48.011
Oceania	—	8.000	8.565	9.135	9.220
(Superficie in miglia quadrate)	17.231	241.858	750.347	2.386.992	3.740.746

	1815-30	1860	1880	1890	1899
Asia	179.000	221.507	3.333.500	18.000.000	22.679.100
Africa	95.000	2.800.000	3.702.482	16.800.000	33.275.010
America	225.000	300.000	391.084	372.805	383.750
Oceania	—	50.000	93.831	72.300	82.000
(Popolazione)	499.000	3.371.507	7.520.897	35.245.105	56.401.860

Idem di quella inglese (II, 88)

	1815	1860	1880	1890-1891	1899
Europa		1.163	127	119	119
Asia		875.797	963.384	1.827.228	1.827.579
Africa		129.976	278.446	341.858	367.928
America		954.170	3.359.243	3.768.818	3.952.572
Australasia		580.134	3.083.770	3.175.153	3.175.840
(Superficie in miglia quadrate)		2.541.240	7.684.970	9.113.176	9.324.038
Europa	340.000	386.557	175.186	191.417	204.421
Asia	124.200.000	137.279.105	256.148.625	288.436.340	291.586.688
Africa	243.500	835.650	2.717.816	4.963.062	4.931.780
America	1.599.850	4.226.744	6.016.077	6.708.042	7.260.169
Australasia	25.050	2.401.024	2.877.440	4.416.843	5.009.281
(Popolazione)	126.408.400	145.129.080	267.935.144	304.715.704	308.992.339

L'autore fornisce la seguente tabella, II, 318, prendendo i dati da *The Statesman's Year Book per il 1900*:

	Nr. delle colonie	Sup. (in miglia quadr.)		Popolazione	
		Metropoli	Colonie ecc.	Metropoli	Colonie ecc.
Regno Unito	50	120.979	11.605.238	40.559.954	345.222.339
Francia	33	204.092	3.740.756	38.517.975	56.401.860
Germania	13	208.830	1.027.120	52.279.901	14.687.000
Paesi Bassi	3	12.648	782.862	5.074.632	35.115.711
Portogallo	9	36.038	801.100	5.049.729	9.148.707
Spagna	3	197.670	243.877	17.565.632	136.000
Italia	2	110.646	188.500	31.856.675	850.000
Austria-Ungheria	2	241.032	23.570	41.244.811	1.568.092
Danimarca	3	15.289	86.634	2.185.335	114.229
(X) Russia	3	8.660.395	255.550	128.932.173	15.684.000
Turchia	4	1.111.741	465.000	23.834.500	14.956.236
Cina	5	1.336.841	2.881.560	386.000.000	16.680.000
Stati Uniti	6	3.557.000	172.091	77.000,000	10.544.617
Totale	136	15.813.201	22.273.858	850.103.317 [172]	521.108.791

(×) In *Austria - Bosnia* ed *Erzegovina*. - In Turchia - *Egitto*, *Bulgaria* (e Rumelia) e *Samos*. - In Cina - *Manciuria*, *Mongolia*, *Tibet*, « *Dsungarei* » e *Turkestan Orientale*. - In Russia Bukhara 92.000 miglia quadrate, Khiva 22.300 miglia quadrate: ? + ? Port Arthur, ecc.?? dal testo (pp. 291-92) non si capisce; riferimenti per lo piú allo « Statesman's Year Book ».

Calcoli miei [173].

	Inghilterra		Francia		Germania		Tutte e tre	
	milioni di miglia q.	milioni di abitanti						
1815-30	?	126	0,01	0,5				
1860	2.5	145,1	0,2	3,4	—	—	2,7	148,5
1880	7,7	267,9	0,7	7,5	—	—	8,4	275,4
1890	9,1	304,7	2,4	35,2	1,0	14,5	12,5	354,4
1899	9,3	309,0	3,7	56.4	1,0	14,7	14,9	380,1
massimo (cancellare il 1890)	1860-1880		1880-1890		1880-1890		1860-1880	

Aumento delle colonie *francesi* (secondo « The Statesman's Year Book » per il 1900), I, 420

Asia	Anno di annessione	Superficie	Popolazione
India	1679	197	279.100
Annam	1884	88.780	5.000.000
Cambogia	1862	40.530	1.500.000
Cocincina	1861	23.160	2.400.000
Tonchino (+ Laos)	1884-93	210.370	13.500.000
	Totale	363.027 [174]	22.679.100

Africa			
Algeria	1830	184.474	4.430.000
Sahara algerino		123.500	50.000
Tunisia	1881	50.840	1.500.000
Regione del Sahara		1.684.000	2.500.000
Senegal	1637	120.000	2.000.000
Sudan	1880	300.000	2.500.000
Costa d'Avorio ecc.	1843	100.000	2.500.000
Dahomey	1893	50.000	1.000.000
Congo e Gabon	1884	425.000	12.000.000
Guinea Francese	1843	48.000	1.000.000
Obok e Costa dei Somali	1864	5.000	22.000
Isola Réunion	1649	970	173.200
Isole Comore	1886	620	53.000
Mayotte	1843	140	11.640
Nossi-Bé	1841	130	9.500
Sainte-Marie	1643	64	7.670
Madagascar	1896	227.750	3.500.000
		3.320.488 [174]	33.257.010
America			
Guayana	1626	46.850	22.710
Guadalupa e isole vicine	1634	688	167.100
Martinica	1635	380	187.690
Isole St. Pierre e Miquelon	1635	93	6.250
		48.011	383.750
Oceania			
Nuova Caledonia e isole vicine	1854	7.700	53.000
Altri possedimenti francesi	1841-81	1.520	29.000
		ΣΣ = 3.740.756 [174]	56.401.860

Colonie tedesche, II. 304

Oceania		Superficie	Popolazione
Terra dell'imperatore Guglielmo	1885-86	70.000	110.000
Arcipelago Bismarck	1885	20.000	188.000
Isole Salomone	1886	4.200	45.000
Isole Marshall	1886	150	13.000
Isole Caroline	1899	560	40.000
Isole Marianne	1899	250	2.000
Isole Samoa			
Savai	1899	660	12.500
Upolu	1899	340	16.600
		96.160	427.100

Cina			
Kiaochow	1897	200	60.000
Africa			
Togo	1884	33.000	2.500.000
Camerun	1884	191.130	3.500.000
Africa Sud-Occidentale tedesca	1884-90	322.450	200.000
Africa Orientale tedesca	1885-90	384.180	8.000.000
		930.760	14.200.000
		ΣΣ = 1.027.120	14.687.100

Miei calcoli:

(1880-1890)	94.350	356.000
	930.760	14.200.000
	1.025.110	14.556.000
(1890-1899)	1.810	71.100
	200	60.000
		131.100
	2.010	
	1.027.120	14.687.100

Ergo

1860 —	0	0
1880 —	0	0
1890 —	1.025.110	14.556.000
1899 —	1.027.120	14.687.100

Colonie inglesi, II. 88

		Superficie	Popolazione
India			
India Britannica	1601-1856	1.068.314	221.172.952
Principati vassalli		731.944	66.050.479
		1.800.258	287.223.431
Europa			
Gibilterra	1704	2	24.093
Malta e Gozo	1800	117	180.328

Asia			
Aden e Perim	1839	80	41.910
Ceylon	1795	25.333	3.448.752
Hongkong	1842	406	354.400
Labuan	1846	30	5.853
Straits Settlements	1819	1.471	512.342
Africa			
Isola di Ascension	1815	35	430
Basutoland	1868-83	10.293	250.000
Colonia del Capo	1806	276.775	1.787.960
Isole Maurizio	1810	705	337.856
Natal e Zululand	1824	35.019	902.365
Sant'Elena	1651	47	4.545
Africa Occidentale			
Gambia	1631	69	14.300
Costa d'Oro	1661	40.000	1.473.882
Lagos	1787	985	85.607
Sierra Leone	1789	4.000	74.835
America			
Isole Bermude	1609	20	16.291
Canada	1763	3.653.946	5.185.990
Isole Falkland e San Giorgio	1883	7.500	2.050
Guayana Britannica	1803	109.000	286.222
Honduras Britannico	1670	7.562	34.747
Terranova e Labrador	1947	162.200	202.040
Indie Occidentali			
Isole Bahamas	1629	4.466	53.256
Giamaica e isole Turks	1655	4.359	733.118
Isole Barbados	1605	166	190.000
Isole Sotto Vento	nel 17° secolo	701	127.800
Isole Sopra Vento	nel 17° secolo	784	155.000
Trinidad e Tobago	1763-97	1.868	273.655

Australasia			
Isole Figi	1874	7.740	121.738
Nuova Guinea	1884	90.540	540.000
Nuovo Galles del Sud	1788	310.700	1.357.050
Nuova Zelanda	1840	104.470	796.387
Queensland	1859	668.500	498.523
Australia Meridionale	1836	903.690	362.897
Tasmania	1803	29.390	171.340
Australia Occidentale	1829	975.920	168.490
	Totale colonie	7.523.770 [175]	21.768.908 [175]
India e colonie			
	Totale complessivo	9.324.038	308.992.339

{La « storia » in sé, a quanto pare, è un'arida elencazione di fatti}

QUADERNO

« δ »

SOMMARIO

Steffen. « Guerra mondiale e imperialismo »... 3-7
Bibliografia.
Henger. « Investimenti di capitale francesi » ecc.
Kautsky 1914 e *1915* (sull'imperialismo, la guerra e la socialdemocrazia): 9
12. « Die Neue Zeit », 1897/98. NB.
B. Ischchanian. « Elementi stranieri nell'economia nazionale russa ». 14
Pannekoek. « Il problema della copertura delle spese statali e l'imperialismo ». 15
NB. « Die Neue Zeit » XXVI, — I — sull'immigrazione.

STEFFEN. « GUERRA MONDIALE E IMPERIALISMO »

Gustaf F. Steffen. « Guerra mondiale e imperialismo. Documenti sociopsicologici e osservazioni sulla guerra mondiale 1914/15 ». Jena, 1915. (Traduzione dallo svedese.)

(p. 3): « L'imperialismo è vecchio quanto la storia universale »...

« Per esprimerci nei termini piú generali, l'*imperialismo* è la tendenza a costruire un grande Stato di importanza mondiale mediante la conquista o la colonizzazione o mediante la pacifica unione politica di Stati già esistenti, o mediante l'impiego contemporaneo di questi metodi; una

↓ potenza mondiale che abbracci tutta l'umanità o divida l'umanità tra se stessa e alcuni altri Stati mondiali » (4)... Il concetto « tutto il mondo » dipende « dalla conoscenza »

!!? che ha della terra un determinato popolo, ecc. « L'imperia-
ah-ah!! lismo è un fattore puramente psichico » (4).

« La fantasia sociale è la madre dell'imperialismo » (5).

L'imperialismo ha la sua storia. « C'è un imperialismo primitivo e un imperialismo piú elevato, piú maturo » (6).

Cesare, Napoleone ecc. ecc.

L'attuale « *imperialismo della spartizione* » (spartizione del mondo) a differenza del « monoimperialismo » antico (una sola monarchia) — (p. 15)...

A p. *14* l'autore promette di esaminare i tratti « *peculiari* » dell'« attuale » « imperialismo europeo »...

La terra è divisa tra dieci imperi... (p. 15) e cinquanta altri Stati indipendenti...

1. Russia } con « sogni d'avvenire » monoimperialistici... } Stati « semieuropei »
2. Inghilterra

(sono caratteristici i loro immensi possedimenti *fuori* dell'Europa).

3. Francia — anche se « di un rango imperialistico un po' inferiore » (16)...

(« imperi con orientamento extraeuropeo »).

4. Giappone.
5. Turchia — impero debole.
6. Cina — « impero assopito » (17)... in avvenire bisognerà ancora fare i conti con l'« imperialismo cinese » (17)...
7. Germania.

— la guerra si fa per la sua « situazione e potenza imperialistica »...

8. Austria-Ungheria.
9. Italia (« novellino imperialista », 18)...
10. Stati Uniti.

Quale parte della terra è « imperializzata »?

Somma di questi dieci imperi = 96,66 milioni di Km.^{2} = 66% della terra

America Meridionale = 18,6 milioni di Km^2 = 13% della terra (p. 18).

L'autore fornisce (secondo Hubner) un totale (chilometri quadrati e popolazione) su tutti questi Stati. Σ = 96,622 milioni di chilometri quadrati e 1.399.689.000 abitanti.

Tutta la terra	(145.918.000 Km.^{2})	(1.657.097.000 abitanti)
Intesa	68.031.000 »	777.060.000 »
Germania + Austria + Turchia	5.921.000 »	150.199.000 »

È chiaro che tutto sta nei fattori « psichici » (25)!!

ben detto!

... « Ora il mondo è quasi completamente "spartito". Ma la storia universale ci insegna che gli imperi hanno la tendenza a spartirsi *l'un l'altro* dopo essersi piú o meno divisi le terre "senza padrone" in tutte le parti del mondo » (37).

(esposizione particolareggiata del *Seeley*...)

L'imperialismo inglese e francese oggi, come quello spagnolo, olandese, portoghese, francese e inglese nei secoli XVI, XVII, XVIII, è un « imperialismo europeo occidentale che si fonda sulla colonizzazione al di là dell'Oceano » (43).

tedescofilo!!

Non cosí in Russia. La Russia è un paese > asiatico. Interesse di ***tutta*** l'Europa a difendersi dall'*Asia*. I grandi russi = incrocio con gli asiatici; confine dell'Europa = confine dei grandi russi (p. 50). L'alleanza della Francia e dell'Inghilterra con la Russia è un'alleanza *contro* « i comuni interessi vitali di tutta l'Europa » (51).

imperialismo « svedese »

Tra l'altro: p. 48, si ricorda che la Svezia è « un'ex grande potenza, detronizzata dalla stessa Russia ».

per l'imperialismo tedesco

Non vi è nulla di > legittimo della formazione (1871) dell'impero tedesco. L'Inghilterra, la Francia e la Russia consideravano loro « diritto » lo smembramento e l'impotenza della Germania!! (56).

imperialismo = legge della storia!

« L'imperialismo è una fase politica universale (sic!) di sviluppo che ogni (!!) grande popolo con grandi forze interne e grandi compiti universali deve attraversare » (56-57).

La percentuale e la somma pro capite delle spese per le truppe e la flotta in Germania è *minore* che in Francia e in Inghilterra (58). « *Leggenda* » (59) di un particolare « militarismo » della Germania!

« Questa causa » (della catastrofe mondiale del 1914/15) « a me pare consista nella relativa debolezza della Germania, e non nella sua relativa forza » (60) ... Dal punto di vista della Russia + Inghilterra + Francia *era* NECESSARIA una "guerra preventiva" »...

« È vero che il moderno imperialismo economico e l'espansione imperialistica sono possibili in una certa misura anche senza la diretta *acquisizione di terre* in parti del mondo estranee, fenomeno che chiamiamo "colonizzazione". Si mandano capitali, commercianti, imprenditori, si costruiscono ferrovie e canali, si rendono accessibili immense regioni di tutte le parti del mondo al moderno sviluppo capitalistico e in tal modo si acquistano le sfere di influenza degli interessi economici o le sfere di dominio nelle altre parti del mondo senza la diretta occupazione della terra o la conquista politica.

Indubbiamente è proprio l'imperialismo *tedesco* che finora si è manifestato in misura notevole con questi metodi di espansione *piú pacifici*, che potevano essere, ma potevano anche non essere, soltanto una preparazione delle conquiste coloniali nel senso precedente » (62). aha!

In particolare si è rivolto verso l'Asia Minore e la Mesopotamia, terre che *non* appartenevano all'impero inglese.

L'Inghilterra vuole privare la Germania di *quello* sviluppo di cui gode largamente essa stessa + la Francia + la Russia (62-63).

« La guerra mondiale del 1914/15 è dunque veramente una guerra mondiale, una guerra per la partecipazione del nuovo impero tedesco al possesso del mondo, una guerra nella quale la Britannia, padrona del mondo, ha una funzione di guida e le due potenze mondiali che la seguono per potenza, la Russia e la Francia, si presentano come compartecipanti interessate » (63).

Inghilterra + Francia + Russia = 46% della terra e 43% dell'umanità; + Stati Uniti + Germania = 55% e 53% (p. 68)... « In altre parole il mondo è effettivamente diviso tra pochi Stati » (69)...

Seeley - 1883 (« L'espansione... »)...

Ch. Dilke - 1890 (« Problemi della Gran Bretagna »).

I tre imperi debbono essere: Inghilterra + Stati Uniti + Russia. Francia e Germania = « *pigmei* » (!!) (p. 71).

James Anthony Froude - 1885 (« L'Oceania o l'Inghilterra e le sue colonie »).

« *L'impero e il secolo* », 1905 (raccolta di 50 autori).

Dall'articolo introduttivo di questa raccolta di W. F. Monnypenny: « L'ideale imperiale », l'autore cita:

« Ai nostri giorni le parole "impero" e "imperialismo" hanno assunto nel linguaggio politico corrente lo stesso posto che prima occupavano le parole "nazione" e "nazionalità"... l'ideale nazionale ha ceduto il posto a quello imperialistico » (72)...

L'imperialismo (Roma!) è piú vecchio del « nazionalismo » (72-73). Ma l'imperialismo *piú moderno* si basa « in altissima misura » sul *nazionalismo* (73)...

J. A. Cramb. « Germania e Inghilterra » 1913... (« La Germania è il nostro piú accanito nemico »...). *Per* un esercito permanente... « Per 500 anni l'Inghilterra ha combattuto per l'*impero* » (79)... L'alleanza con la Russia è « innaturale » (80)...

giusto! « Il fatto è semplicemente che la Germania, per lo sviluppo complessivo delle sue forze è ora incomparabilmente superiore alla Francia, alla Russia e al Giappone, ed essa *soltanto* può far nascere la preoccupazione reale di diventare in avvenire una minaccia al dominio mondiale dell'impero inglese, in particolare al suo dominio sul mare. Perciò l'accordo dell'Inghilterra con le tre grandi potenze summenzionate era incomparabilmente piú facile dell'accordo con la Germania » (85).

Un mucchio di chiacchiere, — citazioni di Trubetskoi — il cancelliere tedesco è piú morale di Lloyd George, ecc., ecc. *Chiacchiere sciovinistiche*! Citazioni gustose di

!!! George Bernard *Shaw* sull'ipocrisia inglese (120-123) ecc. Ma *Shaw* ha scritto anche *un mucchio* di articoli (tra l'altro anche nel « New Statesman ») sulla necessità di « debellare » la Germania (p. 128).

Una delle cause è la « *non conoscenza* » reciproca (136); — l'*educazione* nello spirito dei « pregiudizi nazionali » (137). — — — Per la pace occorre la privazione dell'« autonomia » statale (138) (= diritto alla guerra) ecc., ecc.

Citazioni da Bernhardi... Egli accuserebbe il suo popolo di insufficiente spirito combattivo (!!)... e da Rohrbach (*anche* lui sarebbe « moderato »! (p. 150); « principali impulsi umani (!!!) » di Rohrbach). — — Ne dice di banalità questo *Steffen*!...

! L'imperialismo tedesco è « piú difensivo che aggressivo » (157).

La Germania conduce una guerra « *difensiva* » (158) — è « ridicolo » pensare che per l'offensiva la Germania avrebbe scelto « una situazione follemente sfavorevole come l'attuale » ecc., ecc. L'imperialismo tedesco è « profondamente civile, socialmente costruttivo », ecc. (163)... ah-ah!'

Il libro, che all'inizio prometteva qualcosa, finisce nel piú volgare sciovinismo germanofilo! *NB*

I documenti diplomatici sono arciconfusi, in *tutti* i paesi c'erano (alcuni) diplomatici *favorevoli* alla guerra, si sono intromessi (e con forza) anche i militari... « Possiamo stabilire le cause della guerra mondiale del 1914/15 soltanto studiando la storia universale » (180)...

E cosí via fino alla fine (p. 254) citazioni da « libri » noti, di spirito filotedesco... Nil! Nil! Non vale la pena di leggere questo « *dreck* »!

OPPENHEIMER: « L'IMPERIALISMO INGLESE »

Dr. Felix barone von OPPENHEIMER. « L'imperialismo inglese ». Vienna, 1905.

(opuscoletto di 64 pagine. Nil tranne le chiacchiere universalmente note su Chamberlain e sul « suo » movimento. Nil!)

HENGER. « GLI INVESTIMENTI DI CAPITALE FRANCESI »

Hans *Henger*. « Gli investimenti di capitale francesi in titoli ». Stoccarda, 1913 (*Münchener Volkswirtschaftliche Studien*, 125° fascicolo).

È un lavoro che dà molto poco. Ripete le cifre di Neymarck sulla Σ dei titoli.

815 miliardi, senza contare due volte 600 miliardi di franchi, di cui 106-110 in Francia.

La Σ dell'imposta cedolare del 4% (sui profitti e i dividendi) è passata da 70,4 milioni di franchi nel 1891
a 102,5 » » » » 1910 (p. 1)

Σ dei titoli (in possesso dei francesi):

Investimento annuo di capitali nelle società per azioni

(secondo Edm. Théry)	1891 —	77,1 miliardi di franchi
	1907 —	98,6 » » »
(secondo l'autore)	1891/95 —	79,0 » » »
	1906/10 —	110,4 » » »

in Francia . . . 566,2 milioni di franchi
in Germania . . 1.080,5 » » »

Progresso economico della Francia:

	1890		1909
produzione di frumento	117	milioni di *ettolitri*	126
» » avena	94	» » »	117
» » ferro	3,5	» » *tonnellate*	16,6 (1911)
flotta mercantile	0,9	» » »	1,4 (1909)
numero di macchine a vapore nell'industria	55.967 (1891)		81.335
loro cavalli vapore	916.000		2.759.350
ricchezza della Francia (in base alla tassa di successione)	243	miliardi di franchi (1892)	287 (1908)
consumo di carbone	28,96	milioni di *tonn.* (1885)	56,4 (1911)
(in Germania	67,1		205,7(1908))

Commercio estero della Francia

	1891-93		1908-1910	
	7.962	milioni di franchi	12.020	+ 56,2%
pro capite	200,4	franchi	304,7	+ 52 %
della Germania	7.117	milioni di marchi	15.197	+ 113,5%
pro capite	141,5	marchi	238,6	+ 68,6%

(238,6 marchi = 294,5 franchi. Meno che in Francia!)

NB: In Francia i lavoratori dell'industria mineraria sono « in gran parte » stranieri: polacchi, italiani, spagnoli.[176]

? « Se i francesi producono di meno, se l'industria e il commercio in Francia non si sviluppano rapidamente come in Germania, ciò non dimostra ancora, naturalmente, che la Francia sia minacciata dal pericolo di diventare uno Stato-rentier » (78)... Lo sviluppo (dell'industria e del commercio) progredisce, benché piú lentamente di quello tedesco.

NB. Cita: « Annuaire statistique de la France », *1910* (indici economici e sociali).

KAUTSKY 1914 E 1915 (SULL'IMPERIALISMO, LA GUERRA E LA SOCIALDEMOCRAZIA)

K. Kautsky. « *L'imperialismo* », « Die Neue Zeit », 1914, 2 (32° anno), pp. 908 e seg. N. 21 (11.IX.1914).

((L'articolo è accompagnato da una nota che avverte che esso è stato scritto prima della guerra, per il congresso, ed è stato lievemente modificato.))

Oggi, dice, talvolta « s'intendono sotto il nome di imperialismo tutti i fenomeni del capitalismo moderno, i cartelli, i dazi protettivi, il dominio della finanza, nonché la politica coloniale » (908). Allora si ha « la piú piatta tautologia », allora « naturalmente l'imperialismo è, per il capitalismo, una necessità vitale » (908)[177].

Bisogna intendere la parola « non in questo senso generale, ma nella sua determinatezza storica » (909), come in *Inghilterra*, cioè « come un tipo particolare di tendenze politiche ». « Gli inglesi intendono » (909) per imperialismo da una parte la tendenza a unire tutte le parti dell'impero alla metropoli, dall'altra — a estendere l'impero...

? Hobson!

« L'imperialismo è un prodotto del capitalismo industriale altamente sviluppato. Esso consiste nella tendenza di ciascuna nazione capitalistica industriale ad assoggettarsi e ad annettersi un sempre piú vasto territorio *agrario* (corsivo di Kautsky) senza preoccuparsi di quali nazioni lo abitino »[178]. (909)...

non vale nulla

Seguono considerazioni sulla « Proporzionalità della produzione » (titolo del primo paragrafo dell'articolo) tra agricoltura e industria, mezzi di produzione e prodotti di consumo.

Paragrafo 2: « Produzione di merci semplice » (chiacchiere, vecchiume).

Paragrafo 3: « Produzione capitalistica »: per l'industria capitalistica occorre che « l'area agricola che la serve come fornitrice e compratrice », « si estenda continuamente » ((tirato in lungo!)).

Paragrafo 4: « Accumulazione e imperialismo ».

La contraddizione tra industria e agricoltura si esprime in duplice modo (917):

(1) sovrapproduzione (nell'industria)...

(2) rincaro (delle materie prime e dei prodotti vitali)...

L'imperialismo è stato preceduto come « forma » (della tendenza all'espansione) dal libero commercio che « mezzo secolo fa era considerato l'ultima parola del capitalismo, proprio come oggi l'imperialismo » (917)...

La libertà di commercio ha sviluppato gli altri paesi (Stati Uniti + Europa); loro protezionismo: in sostituzione della divisione del lavoro tra l'industria inglese e l'agricoltura di tutti gli altri paesi, « essi » (gli altri paesi) « hanno attuato la spartizione, tra i grandi Stati industriali, delle zone agrarie del mondo
rimaste ancora libere, poiché queste non erano in grado di re-
NB sistere. A questo fatto ha reagito l'Inghilterra. Cosí è incomin-
ciato l'imperialismo.

Vi ha contribuito particolarmente il sistema dell'esporta-
zione di capitale nelle regioni agricole, sorto contemporanea-
? mente all'imperialismo » (918)...

Ferrovie nei nuovi paesi — sviluppo dello scambio — loro protezione da parte del potere statale — tendenza alle annessioni (+ non permettere lo sviluppo dell'industria in questi paesi)...

« Sono queste le principali radici dell'imperialismo che ha sostituito il libero commercio »...

« Esso costituisce l'ultima delle possibili forme in cui si manifesta la politica capitalistica mondiale, oppure ne è possibile qualcun'altra? »

Un « aspetto dell'imperialismo » è la sua « necessità vitale per il capitalismo » ed esso può essere superato « *soltanto* attraverso il socialismo » (920), e precisamente: costruzione di ferrovie, dominio sulle regioni agricole, loro asservimento...

Ma esiste anche un *altro* aspetto dell'imperialismo: la lotta degli Stati, gli armamenti, la guerra, la resistenza dell'India, dell'Islam, dell'Asia Orientale, la resistenza del proletariato; tutto ciò provoca la tendenza « dei capitalisti di tutti i paesi all'unione » (920)...

ultra-imperialismo

ah-ah!

« Dal punto di vista strettamente economico non può escludersi che il capitalismo attraverserà ancora una nuova fase: quella cioè del *trasferimento della politica dei cartelli nella politica estera, la fase dell'ultra-imperialismo* »[179], con la quale, naturalmente, dovremmo lottare altrettanto energicamente che con l'imperialismo, benché essa sia pericolosa in un'altra direzione, non nella direzione della corsa agli armamenti e della minaccia alla pace di tutto il mondo » (921)...

!!

ah-ah!

Questo sarebbe stato scritto prima della guerra. Il suo conflitto (dell'Austria) con la Serbia « non è sorto esclusivamente dalle tendenze imperialistiche » (922), esso ha una radice « tanto (*ebenso*) nazionalistica », « quanto imperialistica » (922). È vero che ci sono le « contraddizioni » che l'imperialismo ha creato « tra le altre grandi potenze ». Può darsi che gli armamenti aumentino e che la pace (dopo questa guerra) sia soltanto un armistizio.

« Da un punto di vista puramente economico nulla piú può impedire che questo enorme scaricamento di tensione dissolva, alla fine, l'imperialismo attraverso una santa alleanza degli imperialisti » (922)... Quanto piú lunghi saranno la guerra e l'esaurimento..., tanto piú saremo *vicini* a questa soluzione...

Ibidem, p. *981* — nell'articolo sulle *Influenze della guerra* — l'internazionalismo « non esclude » « il sentimento nazionale » e la difesa della patria, ma esige il suo riconoscimento « per ogni nazione »; « in questo senso » (sic!) *tedeschi e francesi* hanno votato per i crediti.

p. *975* — ibidem — « i nostri compagni » hanno votato in favore dei crediti sia per la difesa della patria che per la « liberazione della Russia dallo zarismo » (!!)...

ah-ah!! ‖ p. 974 — « occorre invitare alla moderazione gli uomini di Stato dei paesi vincitori » (tre volte).

p. 846 (21.VIII.1914) — l'articolo « La guerra » (datato 8.VIII. 1914) — si conclude con un appello alla « fiducia », *e non* alla « critica » — « disciplina nel partito »...

Nell'articolo: « Due articoli da studiare » (*1915*, 2) paragrafo d: « Il concetto di imperialismo ».

Contro Cunow; le « conclusioni » (di Hilferding) sul *capitale finanziario* sono state « *unanimemente* (il corsivo è di K. Kautsky) accettate dai teorici socialisti »[180] (p. 107) (23.IV.1915).

Cunow *identifica* l'imperialismo e il « capitalismo moderno » (109).

Io (Kautsky) nego questa identificazione. In Inghilterra negli anni novanta del XIX secolo (110) per imperialismo si intendeva la tendenza a una piú grande Britannia (110), all'impero, « una specie particolare *di politica imperiale* » (110). Il corsivo è di K. Kautsky) — colonie, protezionismo.

? ‖ « Essa (« questa nuova politica ») era indicata da tutti come imperialismo » (NB) (ibidem).

NB « Neue Zeit » 1897/98, anno di edizione XVI, vol. 1 ‖ Io (Kautsky) « per primo » ho studiato « il nuovo imperialismo » (« Neue Zeit », 1897/98 (16, 1), « Vecchia e nuova politica coloniale »), ho fatto notare l'esportazione del capitale, la funzione dell'alta finanza. Hilferding nel 1910 NON ha chiamato « imperialismo » questa nuova fase del capitalismo (110-111). « Anche lui » (= Hilferding) « con la parola "imperialismo" indicava un particolare *tipo di politica*, e non "una fase dell'economia". L'imperialismo per lui » (= Hilferding) « è una politica alla quale il capitale finanziario accorda la sua preferenza » (111)...

scappatoia e disputa sulle parole

Dobbiamo fare questa distinzione: l'imperialismo non è una « fase dell'economia », ma una particolare politica, come il manchesterismo[181] *Bisogna distinguere il capitale finanziario e l'imperialismo — « sua politica »* (111).

e dunque! « L'imperialismo è un tipo particolare di politica capitalistica cosí come il manchesterismo, al quale ha dato il cambio. Anche quest'ultimo non denotava una determinata "fase dell'economia", *benché fosse necessariamente legato a tale fase* » (111)[182].

L'imperialismo è la politica della « fase economica » del capitale finanziario!! È questo che intendevate? Un casistico, un sofista, un azzeccagarbugli, un arzigogolatore, ecco che cosa siete! La sostanza della questione viene elusa con delle scappatoie.

Paragrafo e) « Necessità dell'imperialismo » (112 e seg.).

« Che l'imperialismo fosse inevitabile e quindi necessario, nessuno starà a negarlo... La questione controversa è se esso sia necessario per l'avvenire »... (113).

Seguono i passi da me citati nel « Kommunist » (p. *144-45* ecc. [183])... (anche l'ultra-imperialismo è possibile... ecc. Cfr. il « Kommunist » [184]...)

Tra l'altro:

Kautsky: « Kiao-chow ». « Neue Zeit » XVI, 2 (1898) — (n. 27. III. 1898) — dice tra l'altro che la « politica di conquiste » in Cina ecc. è

sic!! NB « non una politica progressiva, ma reazionaria, non una politica borghese moderna, ma parte di una rinata politica feudale-assolutistica... reazione contro il manchesterismo... Essa è da combattere, anche da un punto di vista borghese piú avanzato, come lo sono le imposte sui prodotti alimentari, i premi e i doni di beneficenza, le corporazioni e la limitazione della libertà di movimento » ecc. (p. *25*)...

NB. « *Neue Zeit* » XV, 1 (1897). *Lafargue*. « Le funzioni economiche della borsa ».

NB. 1915, 2 (33° anno) articolo sul libro di Gerhart *Güttler*. « Il partito laburista inglese » (Jena, 1914).

ISCHCHANIAN. « ELEMENTI STRANIERI NELL'ECONOMIA NAZIONALE RUSSA »

Dr. in filosofia *B. Ischchanian* «*Gli elementi stranieri nell'economia nazionale russa.* Storia, diffusione, raggruppamento per professioni, interessi e importanza economico-culturale degli stranieri in Russia. » Berlino, *1913* (Siemenroth). 7 *marchi.*

Riassunto di Alexinski in «*Neue Zeit*», 1913-14, 32, 1 p. 435 sgg.

NB: Tra l'altro, la seguente tabella di Ischchanian (p. 438):

		Miliardi di franchi	In complesso all'estero	In Russia	% dell'ultima colonna
NB:	La Francia ha	40	40 mld. frs.	14 mld. frs. (X)	27,5
capitali	Belgio »	—	2,715 » »	0,634 » »	23,4
all'e-	Germania »	32,5	26,0 » M.	4,00 » M.	15,38
stero	Inghilterra »	78,7	63,0 » »	0.775 » »	1,20
	Gli altri paesi hanno	—	— » »	0,500 » »	—
		151,2 Totale mio			

Stati Uniti?? 10?? minimo

160 miliardi frs.

> 14½ miliardi di marchi

(X) 14.582 milioni di marchi, di cui 83,76% in prestiti di Stato...

(X) Mio calcolo:
14.634 frs. × 8 = 11.707 marchi + 5.275 = 16.982 marchi, e non 14.582??

PANNEKOEK. « IL PROBLEMA DELLA COPERTURA DELLE SPESE STATALI E L'IMPERIALISMO »

Ant. Pannekoek. « Il problema della copertura [delle spese statali] e l'imperialismo. (« Neue Zeit », 1913-14, 32, 1, n. 4, 24.X.1913, p. 110 e seg.).

(×) « La contraddizione tra la tattica di principio e la tattica riformista secondo noi consiste nel fatto che la tattica riformista è *troppo* determinata dagli *interessi immediati*, dai risultati apparenti e facilmente raggiungibili, e *sacrifica ad essi la forza interna del proletariato*. La tattica marxista di principio, invece, proponendosi anzitutto l'aumento della potenza del proletariato, assicura con ciò stesso i piú alti risultati positivi; questi risultati, che sono concessioni delle classi dominanti, dipendono in primo luogo dalla potenza del proletariato » (p. 111).

?

E *prima* di questa frase:

« L'essenza della lotta di classe socialista consiste nell'unità inscindibile della lotta *per il socialismo* (**) e della rappresentanza di tutti gli interessi immediati del proletariato. Soltanto perché il partito lotta per tutti gli interessi attuali della classe operaia esso è il partito del proletariato, il partito delle masse e può riportare la vittoria » (×).

(**) non è la parola giusta, non è cosí giusto!

NB: L'impostazione di Pannekoek del problema del riformismo è *errata*.

NB

Pannekoek ha qui *affrontato* un problema di primissima importanza, ma vi ha risposto male, o per lo meno inesattamente. « Unità della lotta per il socialismo, *e per* le riforme » oppure « e per gli interessi immediati degli operai »? E che cosa è la lotta per il socialismo? Nella formula di Pannekoek è *elusa*, cancellata, eliminata la differenza tra sinistra e « centro ». La formula (questa, determinata) di Pannekoek può essere sottoscritta anche da K. Kautsky (il quale, del resto, non ha fatto obiezioni a questo articolo di Pannekoek). Questa formula è errata. *La lotta per il socialismo* consiste nell'*unità* della lotta per gli interessi immediati degli operai (propriamente per le riforme) e della *lotta* RIVOLUZIONARIA per il potere, per l'espropriazione della borghesia, per l'abbattimento del governo borghese e della borghesia.

Bisogna unire *non* la lotta per le riforme + le frasi sul socialismo, la lotta « per il socialismo », *ma due tipi* di lotta.

Ad esempio:

1. Votazione per le riforme + azioni rivoluzionarie delle masse...

2. Parlamentarismo + dimostrazioni...

3. Rivendicazione di riforme + rivendicazione (concreta) della rivoluzione...

Lotta economica *insieme* con i non organizzati, con la massa, e non soltanto *per* gli organizzati...

4. Letteratura per gli strati piú avanzati + letteratura gratuita di massa per quelli piú arretrati, per i non organizzati, per le « masse meno evolute »...

5. Letteratura legale + illegale...

{Cfr. in questo stesso volume della « Neue Zeit », p. 591, sugli operai « non qualificati » in America}

QUADERNO

« ε »

SOMMARIO

« *Weltwirtschaftliches Archiv* » (1916) (capitali stranieri: *Arndt*) [1].
« Economist » sulla guerra e « Daily Telegraph » [3 e 11, 14-15, 18-19].
Carbone e ferro (Tesi di N.I. Bukharin) [33-34].

CAPITALI ALL'ESTERO [185]

Capitali *all'estero*	Inghilterra	Francia	Germania
1862	3,6	—	—
1872	15	10 (1869)	—
1882	22	15 (1880)	?
1893	42	20 (1890)	?
1902	(62)	37 Diouritch 27	Hilferding p. 492 12,5
1914	75-100	60	44

((Arndt)) Riesser vedi ε 1 (Neymarck)

CAPITALI STRANIERI: ARNDT

« Weltwirtschaftliches Archiv » (edizione di Bernhard Harms). Vol. 7. 1916, I.

« La potenza del capitale francese » del prof. dr. *Paul Arndt.*

L'autore si richiama al suo articolo « Nuovi contributi alla questione dell'investimento di capitali all'estero » (in « *Zeitschrift für Sozialwissenschaft* ». 1915, p. 311 e 456) e ne cita le cifre del capitale investito *all'estero*: (p. 35)

		(Riesser, pp. 395 e 404) Mld. frs.
inglese	3 miliardi di sterline	
	= 75 miliardi di franchi	62 (1900 Speyer)
francese	60 miliardi di franchi	—
	= 60 miliardi di franchi	30 (1902 Dehn)
tedesco	35 miliardi di marchi	—
	= 44 miliardi di franchi	31 (25 miliardi di marchi)
	((Σ = 179)).	—

La Francia appartiene alle « grandi potenze economiche » (p. 37), occupando il quarto posto dopo l'Inghilterra, la Germania e il « Nord America ».

DALLA BIBLIOGRAFIA

Dalla bibliografia:

William English Walling. « I socialisti e la guerra ». New York, 1915 (XII + 512 pagine). 1,50 dollari.

« Poiché vi si tratta di importanti documenti ufficiali di partito, la raccolta, probabilmente, è completa » (p. 188).

Züricher Stadtbibliothek für soziale Literatur:

Parvus. « La nazionalizzazione delle banche e il socialismo ».

Schumann. « La Reichsbank ».

» « Le ultime quattro banche di emissione private ».

Schär. « La banca al servizio del commerciante ».

Schulze. « I crolli bancari in Sassonia ». 1903.

Schär. « La tecnica delle operazioni bancarie ». Berlino, 1908.

Levy. « Monopoli, cartelli e trusts ». Jena, 1909.

Kantorowicz. « I problemi dei cartelli ». Berlino, 1911.

Abel. « L'Inghilterra malata ». 1909.
Veritas. « L'avvenire dell'Austria ». Zurigo, 1892.
Jakob Lorenz. « Sugli italiani in Svizzera ». *Zurigo.*
Schär. « La nazionalizzazione delle forze idriche in Svizzera ». *Basilea, 1905.*
Schücking. « L'organizzazione del mondo ». Lipsia, 1909. (*41*).
Lassalle. « La guerra italiana ». *Berlino, 1859.*
Staudinger. « Le basi culturali della politica ». Jena, 1914.
Lloyd George. « Tempi migliori ». Jena, *1911.*

L'« ECONOMIST » SULLA GUERRA

« The Economist », 17 aprile 1915.

Articolo « La fine della guerra ».

NB « Ma quanto piú durerà la guerra, tanto piú i popoli, a differenza dei governi, saranno propensi a gridare contro il massacro che, giorno per giorno, settimana per settimana, stermina migliaia di famiglie. Ritorniamo cosí nuovamente al problema del rapporto "Stato-individuo", al problema: *fino a quando i governanti, in uno Stato burocratico altamente organizzato, saranno in grado di opporsi alle forze rivoluzionarie interne?* »...

ARGOMENTI DEI SOCIALPATRIOTI

Argomenti dei socialpatrioti

Un opuscolo di Upton *Sinclair* con la risposta di *Blatchford* pone in modo particolarmente chiaro, aperto, preciso ed energico un nuovo argomento (non quello di Plekhanov, di Kautsky, ecc.) dei socialpatrioti:

Sí, la guerra si fa nell'interesse dei capitalisti, ecc., ma noi siamo *notoriamente deboli*, non siamo notoriamente in grado di impedirla. I discorsi sulla lotta contro la guerra, sull'« insurrezione » ecc., ecc. sono una « piano opinion » [una opinione sommessa], una disperata « sopravvalutazione » delle nostre forze.

Variante dell'argomento dell'« utopismo » che era contenuta anche nel rapporto di Plekhanov.

Da questo punto di vista la risoluzione di Basilea è un coscienzioso tentativo di spaventare un po' i governi, e non promessa e decisione di azioni rivoluzionarie *respective* di propaganda rivoluzionaria.

[Estremamente angusta — e volutamente ristretta da Blatchford — tale impostazione del problema che riduce tutto alla « guerra preventiva ». Utilizzare la crisi *per* la propaganda rivoluzionaria e preparare azioni rivoluzionarie: ecco il punto.]

« DAILY TELEGRAPH », 17 NOVEMBRE 1914

« Daily Telegraph », 17.XI.1914.

Parlamento.

... « Il signor E. Jones (rappresentante del distretto di Merthyr Tydfil) ha chiesto se non si può mettere la censura agli articoli del signor Keir Hardie sul suo giornale »...

E poi lui stesso, alla fine della seduta: Ho avvertito K. Hardie che avrei parlato di lui, non è colpa mia se non c'è.

Legge dei passi di articoli di K. Hardie del 31.X e del 7.XI, dove K. Hardie accusa di crudeltà gli inglesi e i francesi, ride della lealtà delle truppe indiane. Lui, K. Hardie, ha detto che il Kaiser è coraggioso come un soldato, e ha fatto invece dell'ironia sul « nostro re che ama starsene accanto al focolare ».

Può il governo tollerare discorsi simili da un membro del Parlamento? Noi « in seguito a ciò, nelle ultime settimane abbiamo incontrato a Merthyr Tydfil notevoli difficoltà nell'arruolamento, benché esso procedesse bene prima che il signor Keir Hardie incominciasse la sua tattica ».

Parla poi *J. A. Pease:* « Permettetemi di dire in una parola che, siccome la questione concerne il governo, esso ritiene che tutte le parole del signor K. Hardie alle quali si è riferito il signor Jones siano assolutamente infondate e vadano considerate con disprezzo. »

(Fine della seduta).

POPOLAZIONE E SUPERFICIE DEI PAESI BELLIGERANTI E NON BELLIGERANTI

(p. 29. « Deutsche Rundschau » n. 10)

Milioni di abitanti nel 1910

Gran Bretagna	421	Germania	78
Russia	167	Austria	51
Francia	86	Turchia	25 (circa)
	674	(3 grandi potenze)	154
Giappone	70		
(4 grandi potenze)	744		

+ Serbia
+ Belgio

I gruppo belligerante	744 [750 versus 150]	Non belligeranti:	
II » »	154	Cina	431
combattono	898	Stati Uniti	103
+		Italia	36
non combattono	570	(3 grandi potenze)	570
	1.468		

Tutta la popolazione del globo terrestre = 1.600

1912
miglia quadrate (milioni)

Gran Bretagna	10,8	Germania	1,2		Non belligeranti:	
Russia	10,2	Austria	0,2	(241.000)	Cina	2,9
Francia	4,8	Turchia	0,7		Stati Uniti	3,7
	25,8		2,1		Italia	0,7
Giappone	0,3	(260.000)				7,3
	26,1					
I gruppo	26,1					
II gruppo	2,1					
belligeranti	28,2					
non belligeranti	7,3					
	35,5					

Tutto il globo terrestre — 52,0 milioni di miglia quadrate.

L'« ECONOMIST » SULLA GUERRA E IL « DAILY TELEGRAPH »

« The Economist », 9.I.1915. *NB*

Articolo: « *L'Europa in un vicolo cieco* »...

... « Non deve sorprendere che in tali condizioni » (« le orribili condizioni della guerra moderna ») « i soldati nelle località in cui il fango ha reso quasi impossibile l'avanzata, concludano armistizi spontanei come quelli che sono descritti da un corrispondente nel *Times* di ieri. Tali armistizi, naturalmente, avvengono soltanto in quelle parti del campo di battaglia dove le trincee sono situate a pochissima distanza, ma

NB essi (questi armistizi) fanno pensare all'assurda crudeltà della guerra e fanno nascere in alcuni la speranza che tra i soldati, sul campo di battaglia, possa sorgere una protesta contro l'indefinito prolungarsi dei suoi orrori » (p. 46)...

Idem, p. 54: « Profitti industriali »:

Profitto netto (dopo il pagamento degli interessi debitori, ecc.)

Resoconti pubblicati per trimestri, al	Numero delle compagnie	(milioni di sterline)		+ — %	Capitale in complesso	% del profitto sul capitale
		1913	1914			
31 marzo	301	20,5	22,1	+ 8,4	230,1	9,9
31 luglio	263	22,6	23,6	+ 4,2	181,9	13,0
30 settembre	131	10,6	9,5	— 9,5	107,6	8,8
31 dicembre	214	15,3	14,5	— 5,6	116,4	12,4
	909	69,0	69,7	+ 0,9	636,0	10,9

« poveri » capitalisti!!!

The Economist, 19.XII.1914. « Supplemento militare ».

p. 10: Spese della Russia per l'esercito e la flotta

			%
1903	466 milioni di rubli		
1904	491	+ 25	+ 5,3
1905	496	+ 5	+ 1,0
1906	504	+ 8	+ 1,6
1907	493	— 11	— 2,0
1908	612	+ 119	+ 24,1
1909	631	+ 19	+ 3,0
1910	648	+ 17	+ 2,7
1911	669	+ 21	+ 3,3
1912	809	+ 140	+ 20,9
1913	944	+ 135	+ 16,6

« The Economist », 19.XII.1914, p. 1059, articolo: « La guerra e il moderno mondo degli affari »:

... « Finché, alla fine di luglio, non si è scatenata la più sanguinosa tempesta della storia, era difficile distinguere dove incominciasse Krupp e dove finisse Creusot. I prestiti di guerra si intrecciavano strettamente con quelli di pace, i debiti non produttivi con l'investimento produttivo di capitali. Fosse lo scopo quello di distruggere o di edificare, di costruire canali o fortezze, piroscafi transoceanici o navi da guerra, tutto il mondo degli affari e delle finanze sembrava concentrato a Londra, Parigi e Berlino. Le ditte finanziarie erano quasi inevitabilmente anglo-tedesche, anglo-francesi e anglo-americane; le direzioni si intrecciavano, in quasi tutte le grandi città del vecchio e del nuovo mondo c'erano filiali o agenti. Compagnie e società gigantesche assumevano volentieri azionisti di tutte le nazionalità, facendo pochissimo caso alle alleanze diplomatiche... Sei mesi fa l'affermazione che la nazionalità non è un ostacolo per gli accordi di affari era un luogo comune... Tutto ciò è improvvisamente finito... Ma né gli uomini di affari, né la classe operaia, bisogna supporre, ne sono colpevoli... Responsabili della guerra sono considerati dappertutto pochi uomini: imperatori, diplomatici, statisti, militari o "filosofi"... Speriamo in un rapido rinsavimento, nel ritorno del buon senso, nella rinascita della religione e nel risveglio della coscienza umana »...

The Economist, 1915, n. 3274 (9.I.1915)* (p. 51):
NB « Il costo della guerra per l'Europa »

In sei mesi

		Milioni di sterline							Milioni di sterline			
	Forza numerica dell'esercito (milioni)	Costi bellici	Perdite per la riduzione della produzione	Costo delle vite perdute	Popolazione 1913 (milioni)	Commercio estero	(Pro capite)	Reddito nazionale 1913	(Pro capite)	Ricchezza nazionale 1913	
Germania	4,35	395	830	294	68	1.063	(15,6)	2.100	(31)	16.000	(235)
Austria-Ungheria	3,50	320	500	141	50	264	(5,3)	—		—	
Σ	7,85	715	1.330	435	118	1.327	(11,2)	?3.000	(25)	?25.000	(212)
Russia	5,4	490	110	218	170	269	(1,6)	—	(31)	—	
Francia	4,0	365	600	232	40	583	(14,6)	1.250	(31)	13.000	(325)
Regno Unito	1,0	90	100	83	46	1.344	(29,3)	2.250	(49)	18.000	(390)
Σ	10,4	945	810	533	256	2.196	(8,6)	?5.000	(20)	?40.000	(156)
ΣΣ	18,25	1.660	2.140	968	374	3.523	(9,4)	?8.000	(21)	?65.000	(174)

---

* Ibidem, p. 46 — possibilità di una *protesta* dei soldati quando sono vicini nelle trincee.

	Imperi centrali	Intesa	Le due parti
Spese dirette (militari) in sei mesi	725	990	1.715 (milioni di £)
Perdite dovute alla riduzione della produzione (Yves Guyot (α))	1.330	810	2.140
Somma complessiva delle spese in sei mesi	2.055	1.800	3.855
Reddito nazionale normale in sei mesi (« ammissibile »)	1.500	2.500	4.000
Rapporto tra le spese dirette e il reddito nazionale	48%	40%	43%
Rapporto tra la somma complessiva delle spese e il reddito nazionale	137%	72%	96%
Ricchezza nazionale	25.000	40.000	65.000

(α) La fonte di Yves Guyot è palesemente parziale!

Ibidem (2.I.1915), p. 12:

« Tutti coloro che hanno vissuto l'inaudita barbarie e crudeltà della guerra moderna ne parlano con repulsione. Dappertutto gli uomini si chiedono fino a quando la natura umana possa sopportare gli orribili tormenti di questa guerra indescrivibile, se l'estenuazione e l'approssimarsi della morte per fame porteranno presto i popoli all'insurrezione. Alcuni giornali tedeschi sperano in una rivoluzione in Russia. Forse dovranno avere a che fare con una rivoluzione in patria poiché è assai probabile che la classe operaia della Germania si scagli duramente sul militarismo aggressivo che le è stato così funesto ».

NB Questo passo è tratto dall'articolo « L'Impero degli Asburgo » dove si dice che in Russia la situazione della popolazione e delle nazioni è *peggiore* che in Austria.

9.I.1915, p. 57: i rumeni in Russia vivono *peggio* che in Austria...

Ibidem, p. 66: spese della Russia per la guerra (mezzo anno) = *6.234* milioni di rubli (*13* milioni *di rubli* al giorno).

p. 72, nuovo libro: *P. Vinogradov.* « Il problema russo » (1 scellino)?

« The Daily Telegraph » (n. 18631). 29.XII.1914.

Il Partito laburista indipendente e la guerra.

« Una delle risoluzioni sull'ultimo punto all'ordine del giorno della conferenza annuale della sezione scozzese del Partito laburista indipendente, tenutasi sabato a Glasgow e dove il signor Keir Hardie, parlamentare, ha rivolto un discorso ai delegati, chiede che tutti i membri del Partito laburista indipendente che aiutano il governo nell'attuale campagna di arruolamento delle reclute siano espulsi (dal partito). Un'altra risoluzione esige che si esprima rammarico perché il Partito laburista nazionale, al momento dello scoppio della guerra, non ha convocato una conferenza per definire la sua politica. »

NOTE E INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

« The British Review », 1915, luglio, « Che cosa dobbiamo sentire nei confronti della guerra » di *John Freeman*, pp. 87-88... « pamphlet antipatriottico » del signor *Barrett* (il titolo?).
(dal « Gruppo operaio "Libertà" »).

NB || « Ci resta da condurre ancora una guerra, egli proclama, la guerra contro i ricchi, una nuova guerra di riforma »... p. 88. |

« Recht und Wirtschaft », 1915, giugno.
« I sindacati della Germania durante la guerra » del Dr. W. *Troeltsch*.
(Pieno di elogi!! Cita i « *Sozialistische Monatshefte* »).

Scissione a Württemberg (Stoccarda). « Frankfurter Zeitung », n. 319, II edizione del mattino, 17.XI.

Indici di aggiornamento della *Biblioteca comunale* di Winterthur (escono dal *1907*), 7° anno di edizione 1913/14.

Opere letterarie:
Lucien Descabes: « La saignée » [Il salasso] (1870-71).
Nexö. « Pelle il conquistatore ».
A. Schnitzler. « Novelle ». 1914.

Letteratura sulla Svizzera:

Paul Berger. « Dopo la grande disfatta: la spartizione della Svizzera ». Losanna, 1914.
Scritto prima della guerra: predice la vittoria della Germania, minaccia la spartizione della Svizzera.
NB: p. *31*, predicazione di una guerra accanita contro « il socialismo rivoluzionario » nell'esercito e nella scuola.

A. Rüegg. « Esperienze di una cameriera ». Zurigo, 1914.
III sezione (« Opere di contenuto istruttivo e scientifico »): « Teorie sulle origini ». 1914.
(« Die Kultur der Gegenwart », III, IV.)
Aug. *Bernard.* « Il Marocco ». Parigi, 1913.
E. Haeckel. « Dio-natura ». Lipsia, 1914.
Rud. Kjellen. « Le grandi potenze moderne ». Lipsia, 1914.
A. Manes. « Il continente sociale » (sull'Australasia). Berlino, 1914.
Rud. Martin. « Potentati tedeschi ». 1910.
Uhde. « Feuerbach ». Lipsia, 1914.
A. Zart. « Le basi dell'universo: atomi, molecole ». Stoccarda, 1913.
Taylor. « I princípi della direzione scientifica dell'impresa ».

CARBONE E FERRO

« Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik » (Lipsia), 1916, gennaio (10° anno di edizione, n. 4).

Hans Arlt, Dr., assessore alle miniere di Monaco. « Il carbone e il ferro e la loro importanza nella moderna guerra mondiale ». Statistica delle *riserve* di carbone e di ferro nei paesi belligeranti.

(Riserve mondiali di minerale di ferro)
(» » » carbone)
(Congressi dei geologi a Stoccolma nel 1910 e a Toronto nel *1913*).

Per ricchezza di

riserve di carbone:	di ferro:
1. Stati Uniti	1. Stati Uniti
2. Canada	2. Terranova
3. Cina	3. Germania
4. Germania	

Estrazione del carbone nel 1913:

Inghilterra	— 287,4 milioni di tonnellate	
Germania	— 278,9	
(Consumo	250,3 Germania	
	233,8 Inghilterra)	

Notevole la scoperta di Thomas (878), invece del metodo Bessemer di estrazione del ferro, metodo basico o di Thomas.

Questo metodo ha dato la superiorità alla Germania, poiché esso consiste nel *liberare* il minerale dal *fosforo*, e in Germania il minerale di ferro è precisamente *ricco di fosforo* (NB).

IN TAL MODO LA GERMANIA HA BATTUTO L'INGHILTERRA.

L'industria chimica prepara catrame di carbone fossile (1 milione di tonnellate nel 1912 in Germania).

Regioni della Francia occupate dalla Germania
circa 70% delle riserve francesi di carbone
» 80% » » » » ferro.

(Senza l'America la Francia sarebbe andata in rovina da tempo.)

I CAPI DELLE TRADE-UNIONS

I capi delle trade-unions[186]

« The Daily Telegraph », *7 ottobre 1915.*

« Dopo aver sentito i discorsi del primo ministro e del conte Kitchener, i dirigenti laburisti eletti, dopo lunghe consultazioni sul problema dell'arruolamento delle reclute, hanno pubblicato un appello sui volontari, redatto in termini assai energici, nel quale si dice che "per difendere il principio della volontarietà occorre che l'arruolamento dia almeno 30.000 reclute alla settimana". »

Il sig. C. W. *Bowerman*, membro del Parlamento, segretario del Comitato parlamentare del Congresso delle trade-unions, ha dato ieri pomeriggio al rappresentante del « Daily Telegraph » una copia dell'appello. Esso suona cosí:

LA CRISI.

Appello agli uomini liberi

NB ‖ « Concittadini... Mai nella sua storia il nostro popolo ha dovuto attraversare una crisi grave come l'attuale... L'aggressione [della Germania ecc... (obiettivo)]: riportare una vittoria che liberi il mondo dalla paura di fronte alla tirannia militare che la Germania gli imporrebbe... » Appello a entrare nell'esercito, per che cosa?... « non soltanto perché agendo in tal modo essi difenderanno i loro propri interessi, ma anche perché il loro operato salvaguarderà gli interessi vitali della nazione »...

... « Sappiamo che una sconfitta o una pace incerta significherebbero per noi non soltanto la perdita del nostro prestigio, come nazione, e la certezza che il conflitto riprenderà tra qualche anno, ma anche la perdita di quelle libertà e di quei diritti della persona la cui conquista ha richiesto secoli di lotta...

H. Gosling C. W. Bowerman	Comitato parlamentare delle trade-unions.	NB
J. O'Grady W. A. Appleton	Federazione generale delle trade-unions.	
G. J. Wardle W. S. Sanders	Comitato esecutivo del Partito laburista. »	

Ibidem, 9.X.1915 (sabato). Oltre ai comizi *di massa* (**) vi sarà

NB « l'incontro, che deve aver luogo lunedí (11.X.1915), tra il conte di Derby, nuovo direttore per l'arruolamento, e i firmatari dell'importante manifesto laburista pubblicato giovedí scorso (7.X.1915) ».

« Questa conferenza, alla quale i rappresentanti delle organizzazioni operaie sono stati invitati dal conte di Derby, si riunirà a Downing Street, 12 »...

((**) ... « sono già state messe gratuitamente a disposizione del Comitato esecutivo » (= delle tre organizzazioni firmatarie) « le sale per i comizi di massa »...) le sale gratis

Oltre ai comizi di massa si organizzano giri di propagandisti, « comizi nei reparti », « riunioni nell'intervallo per il pranzo » ecc.

...sarà preparata « una gran quantità di materiale propagandistico, principalmente in forma di volantini da distribuire ai vari comizi »... ecc. NB

---

sul problema del capitale finanziario — Ibidem, 15.X.1915. Recensione elogiativa su *Ellis Powell*. « L'evoluzione del mercato monetario » (10 sh. 6 d.). Londra, 1915 (« Financial News »).

QUADERNO

«ζ»

SOMMARIO

Harms. « L'economia mondiale » [2-3].
Supan [5-9].
Hübner [10].
Junius [13-14].
Demorgny (Persia NB) [11].
« Le Temps » (16 e 19-20).
« The Daily Telegraph » ed altri (23-28).
Lloyd George sui 4 *miliardi* di sterline (4.V.1915) [29-30].
Brauer sui tedeschi (etwa « disfattisti » [17-18].

HARMS. « L'ECONOMIA MONDIALE »

BERNHARD HARMS. « *Problemi dell'economia mondiale* ». Jena, 1912.
« *Economia nazionale ed economia mondiale* ».

I capitali *inglesi* all'estero (1911) secondo G. Paish ((*George Paish* nel « Journal of the Royal Statistical Society », vol. LXXIV, 1910/11, p. 167)) (« Investimenti di capitale britannico nelle colonie » ecc.). (*B. Harms*, p. 228):

I. *Colonie inglesi (migliaia di sterline)*

America del Nord	Canada e Terranova	372.541
Australia	Unione Australiana	301.521
	Nuova Zelanda	78.529
Africa	Meridionale	351.368
	Occidentale	29.498
Asia	India e Ceylon	365.399
	Straits Settlements	22.037
	Hongkong	3.104
	Borneo sett. brit.	5.131
	Altri possedimenti britannici	25.024
	Σ = Colonie britanniche	1.554.152

II. *Paesi stranieri*:

Stati Uniti	688.078
Cuba	22.700
Filippine	8.202
Argentina	269.808
Messico	87.334
Brasile	94.330
Cile	46.375
Uruguay	35.255
Perù	31.986
Altri paesi americani	22.517
Russia	38.388
Turchia	18.320
Egitto	43.753
Spagna	18.808
Italia	11.513
Portogallo	8.134
Francia	7.071
Germania	6.061

Altri paesi europei	36.319
Giappone	53.705
Cina	26.809
Altri paesi	61.907
Σ = paesi stranieri	1.637.684[187]
ΣΣ = Totale	3.191.836

(e in tutto sarebbero 3½ miliardi di sterline)

Lo stesso per continenti (milioni di sterline):

		%
America	1.700 =	53
Asia	500	16
Africa	455	14
Australia	387	12
Europa	150	5
	3.192	100%

Dr. Sigmund Schilder. «*Tendenze di sviluppo dell'economia mondiale*». Berlino, 1912 — pp. 151 — si richiama a G. Paish e dice che le sue cifre sono ridotte poiché egli ha preso i corsi di emissione (nell'America *latina 556* = 556 milioni di sterline, mentre secondo la quotazione della borsa di Londra del 31.V.1909 Σ = *767* milioni di sterline, di cui in Argentina — *281* milioni, in Brasile — 140 milioni). —

Il londinese *Economist*, del 26.VIII.1911, considera i capitali britannici nelle dieci repubbliche sudamericane (Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, Perù, Bolivia, Colombia, Venezuela, Ecuador, Paraguay) = *622* milioni di sterline, di cui l'Argentina — 316, Brasile — 162, Uruguay — 42, Cile — 41 (Ibidem, *p. 371*).

Capitali stranieri in *Canada* (1910) = *12.687* milioni di franchi, di cui 9.765 britannici, 2.190 degli Stati Uniti, 372 francesi. Nel *Messico* (1886-1907) = *3.343* milioni di franchi, di cui 1.771 degli Stati Uniti, 1.334 britannici (p. 373).

Capitali *belgi* all'estero (il berlinese *Export*, 24.XI.1910) in milioni di franchi: Olanda — 70; Francia — 137; Brasile — 143; Italia — 166; Egitto — 219; Germania — 244; Argentina — 290; Stato del Congo — 322; Spagna — 337; Russia — 441; altri paesi — 338. In tutto 2 3/4 miliardi di franchi (p. 365).

Capitali *francesi* all'estero:
(ibidem, p. 235)

	miliardi di franchi
Russia	10,0
Inghilterra	0,5
Belgio e Olanda	0,5
Germania	0,5
Turchia, Serbia e Bulgaria	0,5
Romania e Grecia	4,0
Austria-Ungheria	2,0
Italia	1,5
Svizzera	0,5
Spagna e Portogallo	3,5
Canada e Stati Uniti	1,0
Egitto e Suez	4,0
Argentina, Brasile e Messico	3,0
Cina e Giappone	1,0
Tunisia e colonie francesi	3,0
	Σ = 35,5[188]

Ora sarebbero circa 40-42 miliardi.

Capitali *tedeschi* all'estero (1904) senza i titoli (e fuori dell'Europa)
(milioni di marchi)

Turchia (tranne l'Egitto)	350
Africa (compreso l'Egitto)	1.350
Penisola persiano-arabica e India	75
Asia Sud-Orientale	250
Asia Orientale	450
Australia e Polinesia	400
Paesi del Mar dei *Caraibi*	1.200
Costa occidentale dell'America Meridionale	550
Costa orientale dell'America Meridionale	1.600
Stati Uniti e Canada	3.000
	Σ = 9.225

Capitale monetario tedesco (in titoli) all'estero (1897-1906)

	anche milioni di marchi
Argentina	92,1
Belgio	2,4
Bosnia	85,0
Brasile	77,6
Bulgaria	114,3
Cile	75,8
Danimarca	595,4
Cina	356,6
Finlandia	46,1
Gran Bretagna	7,6
Italia	141,9
Giappone	1.290,4
Canada	152,9
Cuba	147,0
Lussemburgo	32,0
Messico	1.039,0
Paesi Bassi	81,9
Norvegia	60,3
Austria	4.021,6
Portogallo	700,7
Romania	948,9
Russia	3.453,9
Serbia	152,0
Svezia	355,3
Svizzera	437,6
Spagna	11,2
Turchia	978,1
Ungheria	1.506,3
Stati Uniti d'America	4.945,8
(Il totale è mio)	Σ = 21.909,7

L'autore calcola il capitale complessivo tedesco all'estero in *35 miliardi* di marchi (p. 243).

Cifra = 9,225 (1904), piú altrettanto in Europa.
Σ = 18
piú, titoli circa = 17
Σ = 35[189]

America	6.530,2
Asia (Turchia)	2.625,1
Africa	—
Australia	—
Europa	12.754,4
	Σ = 21.909,7

NB

B. Harms sulla questione degli investimenti di capitale *tetesco* all'estero cita (oltre Sartorius): *Riesser.* « Le grandi banche tedesche e la loro concentrazione ». 3ª edizione. Jena, 1910. — *Paul Dehn.* « Nuove formazioni nell'economia mondiale. Berlino, 1904. — *Paul Arndt.* « Natura e scopo dell'investimento di capitale estero ». (« Zeitschrift für Sozialwissenschaft », 1912, fascicolo 1-3). — *Robert Liefmann.* « Società di partecipazoine e di finanziamento ». Jena, 1909. —

NB

Capitali tedeschi all'estero:

	Senza titoli (1904)	Titoli (1897-1906)
Africa	1.350	— (?)
(α) Asia (compresa la Turchia)	1.125	2.625,1
Australia e Polinesia	400	— (?)
(β) America Centrale e Meridionale	3.350	1.431.5
(γ) Stati Uniti e Canada	3.000	5.098,7
	Σ = 9.225	
	(α + β + γ) = (7.475)	(9.155,3)

Capitali stranieri dei tre paesi più ricchi d'Europa, *circa*: [190]

Miliardi di marchi

	Inghilterra		Francia		Germania		Σ	
America	37		4		10		51	
Asia	11		1		4		16	
Africa	10	29	7	8	2	7	19	44
Australia	8		—		1		9	
Europa	4		23		18			45
Totale	70		35		35		140	

All'incirca Inghilterra in%			Germania	Miliardi di *marchi*	
			In tutto circa *miliardi* di marchi	Inghilterra *circa*	Francia *circa*
37	America	6,5	10	37	4
11	Asia	2,6	4	11	1
4	Europa	12,8	18	4	23
10	Africa	—	2	10	7
8	Australia	—	1	8	—
70		21,9	35	70	35

Europa Occidentale (Belgio, Svizzera, Paesi Scandinavi)	2	1(??)	2
Europa Meridionale (Spagna, Italia, Portogallo)	1	1	5
Balcani	2	0,5(??)	4
Russia	5	1	10
Austria	8	0,5(??)	2
Tutta l'Europa	18	4	23
Balcani + Russia + Austria	15	2(??)	16

Rete ferroviaria mondiale (Harms, p. 138)
(ibidem)

1868 —	106.886 chilometri
1870	211.000
1875	294.000
1889	617.285
1909	1.006.748

	(chilometri) 1899	1909
Europa	223.869	329.691
America	313.417	513.824
Asia	33.724	99.436
Africa	9.386	33.481
Australia	18.889	30.316
Σ (mia) =	599.285	1.006.748

Rete telegrafica mondiale (chilometri) (Harms, p. 141):

	1898	1908
Inghilterra	208.747	253.898
America del Nord	50.545	92.818
Francia	26.157	43.115
Germania	6.186	30.167
Danimarca	13.888	17.111
Paesi Bassi	1.786	5.721
Giappone	2.797	8.084
Spagna	3.237	3.565
Italia	1.968	1.989
Paesi vari	3.233	7.724

Commercio estero (commercio speciale) della Germania

(p. *198*)
(milioni di marchi)

	1889		1910		Aumento	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.
1 Europa	3.239,9	2.509,7	5.196,8	5.623,9	+ 60%	+ 124%
2. Africa	39,6	22,1	418,0	181,3		
3. Asia	128,2	84,3	828,3	332,3		
4 America	635,4	613.6	2.190,7	1.255,0		
5. Australasia	35.1	23,5	293,0	71,8		
2-5 Σ =	838,3	743,5	3.730,0	1.840,4	+ *345* %	+ 147%

ΣΣ = 7.343,5 (1889)

(p. 203). Commercio speciale (compresi i metalli nobili) dei paesi principali

	1870		1882		1901		1910	
	milioni di marchi	marchi pro capite	milioni di marchi	pro capite	milioni di marchi	pro capite	milioni di marchi	pro capite
Gran Bretagna (+ Irlanda)	9.180	312	12.658	355	14.977,0	360	20.507,1	453
Francia	4.540	124	7.326	195	6.705,8	171,9	10.212,5	260
Germania	4.240	106	6.409	141	9.852,6	172,2	16.408,8	257
Russia	2.000	27	2.140	30	2.926,8	26,1	5.047,5	40
Austria-Ungheria	1.660	47	3.015	75	3.007,3	65,7	4.450,4	88
Italia	1.480	61	2.000	70	2.474,4	76,1	4.170,4	123
Spagna	820	42	840	53	1.386,8	74	1.566,2	80
Portogallo			280		390,9	71,0	434,1	77
Olanda	1.420	388	2.520	602	6.391,0	1.229	9.446,7	1.657
Belgio	1.280	252	3.380	421	3.239,4	476	6.137,9	841
Svezia-Norvegia	840	115	1.080	131	1.407,7	190,2	1.891,5	242
Stati Uniti d'America	3.420	98	6.150	120	9.526,5	122,5	13.578,7	150

SUPAN. « SVILUPPO TERRITORIALE DELLE COLONIE EUROPEE » E « TABELLE GEOGRAFICO-STATISTICHE » DI OTTO HUBNER

PROF. DR. ALEXANDER SUPAN
« SVILUPPO TERRITORIALE DELLE COLONIE EUROPEE ». 1906
(*pp. 256 e 257*) [191]

Tabella 1.
Possedimenti coloniali del 1876 e 1900 (diviso per parti del mondo) [192]

DALLE TABELLE STATISTICO-GEOGRAFICHE DI OTTO HUBNER (1914)

	1876		1900		Aumento (+) e calo (—)			
	Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia	Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia	Km.² in migliaia	Popolaz. in migliaia	Km.² in migliaia	Popolaz. in migliaia
Asia	*22.772,9*	*291.495*	*25.012,7*	*390.636*	+ *2.239,8*	+ *99.141*	*25.297,1*	*422.558*
Gran Bretagna	3.765,4	241.835	5.224,4	301.495	+ 1.459,0	+ 59.660	5.265,3	324.773
Paesi Bassi	1.520,6	24.170	1.520,6	37.494	—	+ 13.324	1.520,6	37.717
Francia	160,0	2.683	664,2	18.073	+ 504,2	+ 15.390	803,5	17.272
Spagna	296,3	6.000	—	—	— 296,3	— 6.000	—	—
Portogallo	19,9	849	19,9	810	—	— 39	22,8	980
Impero Germanico	—	—	05	84	+ 0,5	+ 84	0,5	192
Russia	17.010,7	15.958	17.286,8	25.045	+ 276,1	+ 9.087	17.388,1	33.164
Stati Uniti	—	—	296,3	7.635	+ 296,3	+ 7.635	296,3	8.460
(evidentemente le Filippine)								
Africa	*3.218,7*	*11.425*	*26.950,9*	*123.349*	+ *23.732,2*	+ *111.924*	*28.583,8*	*126.614*
Gran Bretagna	706,9	2.331	9.201,2	53.097[2]	+ 8.494,3[2]	+ 50.766	9.675,7	52.069
Belgio, Stato del Congo	—	—	2,382,8	19.000	+ 2.382,8	+ 19.000	2.365,0	15.003
Francia	700,0	2.875	10.211,2	31.518	+ 9.511,2	+ 28.643	9.660,3	37.750
Spagna	9,8	319	220,3	673	+ 210,5	+ 354	560,5	589
Portogallo	1.802,0	5.900	2.073,2	6.865	+ 271,2	+ 965	2.069,9	8.351
Italia	—	—	510,0	731	+ 510,0	+ 731	1.590,1	1.403
Impero Germanico	—	—	2.352,2	11.465	+ 2.353,2	+ 11.465	2.662,3	11.449
Australia	*7.699,4*	*1.970*	*7.699,4*	*3.983*	—	+ *2.013*	(*7.699,4*)	(*3.983*)
Gran Bretagna	7.699,4	1.970	7.699,4	3.983		+ 2.013		

Polinesia	*711,9*	*934*	*1.238,9*	*2.440*	+ *527,0*	+ *1.506*		*7.760*
Gran Bretagna	291,9	564	558,7	1.496	+ 266,8	+ 932	8.261,3	6.588
Paesi Bassi	394,1	240	394,8	240	+ 0,7	—	394,8	240
Francia	23,3	93	24,2	88	+ 0,9	— 5	22,6	80
Spagna	2,6	37	—	—	— 2,6	— 37	—	—
Impero Germanico	—	—	243,8	449	+ 243,8	+ 449	245,1	641
Stati Uniti	—	—	17,4	167	+ 17,4	+ 167	17,4	211
America	*10.599,8*	*7.740*	*10.502,6*	*9.148*	— *97,2*	+ *1.408*	*9.184,1*	*10.731*
Gran Bretagna	8.711,4	5.160	8.728,2	7.533	+ 16,8	+ 2.373	8.962,3	10.114
Paesi Bassi	130,2	110	130,2	140	—	+ 30	130,2	140
							91,2	450
Spagna	123,3	2.025	—	—	— 123,3	— 2.025	—	—
Danimarca	0,4	38	0,4	31	—	— 7	0,4	27
Svezia	0,02	1	—	—	— 0,02	— 1	—	—
Stati Uniti[6]	1.552,5	60	1.561,8	1.016	+ 9,3	+ 956	—	—
Artico	*1.492,1*	*82*	*1.492,1*	*91*	—	+ *9*		*15*
Gran Bretagna	1.301,1	1	1.301,1	1	—	—	1.374,0	2
Danimarca[9]	191,0	81	191,0	90	—	+ 9	88,1	13
Antartico	—	—	*3,5*	—	+ *3,5*	—	—	—
Francia[10]	—	—	3,5	—	+ 3,5	—	—	—
Somma	46.494,8	313.646	72.900,1	529.647	+ 26.405,3	+ 216.001		

---

[2] Con l'Egitto e il Sudan...

[6] Tra le colonie sono qui annoverate anche le isole Hawaii e l'Alaska, paesi non contigui [al territorio principale della metropoli].

[8] Arcipelago Artico dell'America del Nord...

[9] Islanda e Groenlandia.

[10] (Isola di San Paolo, Nuova Amsterdam, Kerguelen)...

A. Supan, p. 254:

« Percentuale del territorio appartenente alle potenze coloniali europee (tra le quali annoveriamo gli Stati Uniti)[193]:

	1876	1900	
In Africa	10,8%	90,4%	+ 79,6%
» Polinesia	56,8%	98,9%	+ 42,1%
» Asia	51,5%	56,6%	+ 5,1%
» Australia	100,0%	100,0%	—
» America 1)	27,5%	27,2%	— 0,3%

Pertanto la caratteristica di questo periodo sta nella *spartizione dell'Africa* e *della Polinesia* »... (p. 254)...

Il processo di rapina degli indigeni da parte dei paesi europei risulta con particolare evidenza nel quadro della *spartizione dell'*INDIA POSTERIORE (Siam con « Birma » britannica o Birmania ad occidente e con Indocina francese ad oriente) — in Supan, p. 299 sgg. Totale. (superficie in cifre assai approssimative) (in migliaia di chilometri quadrati):

« Bisogna inoltre tener presente che al Siam sono garantiti soltanto 239.000 chilometri quadrati »...

Malacca britannica	32	92	+ 60
Birma britannica	228	696	+ 468
Possedimenti francesi	160	663	+ 503
Indipendenti	1.665	634	— 1.031
India posteriore in senso politico	2.085	2.085	

« Bisogna inoltre considerare che al Siam sono garantiti solo 239.000 Kmq. »...

((In *Hübner* (1914) al Siam sono attribuiti *600.000* chilometri quadrati!! Non avevano ancora finito di rapinarlo!!))

Supan scrive: « Non vi è alcun dubbio che questo processo » (la spartizione dell'*India posteriore*) « non è ancora terminato. »

Traendo le conclusioni della colonizzazione, Supan dice che l'essenziale è stato fatto negli ultimi cinquant'anni (1850-1900), p. 306 sgg.,

---

1) «L'Alaska è qui considerata come una colonia degli Stati Uniti».

e distingue tre tipi di colonie: 1) indigene (non ci sono bianchi o quasi. Ne fa parte anche l'India britannica); 2) miste (i bianchi sono in minoranza; mescolanza); 3) colonie di immigrazione (decisa prevalenza dei bianchi).

Fornendo dati particolareggiati sull'America (33.331.200 chilometri quadrati; 144,2 milioni di abitanti, tra cui 88,3 milioni di bianchi), sull'Africa (26.950.900 chilometri quadrati; 123,3 milioni di abitanti); sull'Asia (24.506.200 chilometri quadrati; 390,6 milioni di abitanti); sulle colonie dei Mari del Sud (8.938.300 chilometri quadrati; 6,4 milioni di abitanti), Supan fa il seguente bilancio (p. 313):

	Kmq.	popolazione	densità	numero dei bianchi
1) Colonie di indigeni:	35,6 milioni	477,0 milioni	13	—
2) » miste:	33,9	79,7	2,3	11,5 milioni
3) » di immigrati:	29,4	108,9	4	93,9
Territorio colonizzato	98,9	665,6	7	105,4

(Nella sezione *1* vi è in primo luogo l'India — 365 milioni in Asia — e 105 milioni in Africa. — Nella sezione *3* principalmente l'America del Nord — 78,7 milioni, la Siberia e l'Asia Centrale — 7,6 milioni)

NB ||| *Supan.* «La popolazione della terra». Dal X al XII fascicolo. Fascicoli supplementari alle «Petermanns Mitteilungen». Gotha, *1912*. ||| NB

Tabella 2. Possedimenti coloniali 1876 e 1900 (diviso per Stati)[194]

	1876			1900		Aumento (+) e Calo (—)		(SECONDO LE TABELLE DI HUBNER) *1914*	
	Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia		Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia	Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia	Km.² in migliaia	Popolazione in migliaia
Gran Bretagna	*22.476,1*	*251.861*		*32.713,0*	*367.605*	*+ 10.236,9*	*+ 115.744*	*33.538,6*	*393.546*
Asia	3.765,4	241.835		5.224,4	301.495	+ 1.459,0	+ 59.660	5.265,3	324.773
Africa	706,9	2.331		9.201,2	53.097	+ 8.494,3	+ 50.766	9.675,7	52.069
Australia	7.699,4	1.970		7.699,4	3.983	—	+ 2.013		
			} 8.258,1					} 8.261.3	6.588
Polinesia	291,9	564		558,7	1.496	+ 266,8	+ 932		
America	8.711,4	5.160		8.728,2	7.533	+ 16,8	+ 2.373	8.962,3	10.114
Artico	1.301,1	1		1.301,1	1	—	—	1.374,0	2
Paesi Bassi	*2.044,9*	*24.520*		*2.045,6*	*37.874*	*+ 0,7*	*+ 13.354*	*2.045,6*	*38.097*
Asia	1.520,6	24.170		1.520,6	37.494	—	+ 13.324	1.520,6	37.717
Polinesia	394,1	240		394,8	240	+ 0,7	—	394,8	240
America	130,2	110		130,2	140	—	+ 30	130,2	140
Belgio, Stato del Congo	—	—		*2.382,8*	*19.000*	*+ 2.382,8*	*+ 19.000*	*2.365,0*	*15.003*
Africa	—	—		2.382,8	19.000	+ 2.382,8	+ 19.000	2.365,0	15.003
Francia	*965,3*	*5.997*		*10.985,1*	*50.107*	*+ 10.019,8*	*+ 44.110*	*10.581*	*55.552*
Asia	160,0	2.683		664,2	18.073	+ 504,2	+ 15.390	803,5	17.272
Africa	700,0	2.875		10.211,2	31.518	+ 9.511,2	+ 28.643	9.660,3	37.750
Polinesia	23,3	93		24,2	88	+ 0,9	— 5	22,6	80
America	82,0	346		82,0	428	—	+ 82	91,2	450
Antartico	—	—		3,5	—	+ 3,5	—	(3,5)	—
Spagna	*432,0*	*8.381*		*220,3*	*673*	*— 211,7*	*— 7.708*	*560,5*	*589*
Asia	296,3	6.000		—	—	— 296,3	— 6.000	—	—
Africa	9,8	319		220,3	673	+ 210,5	+ 354	560,5	589
Polinesia	2,6	37		—	—	— 2,6	— 37	—	—
America	123,3	2.025		—	—	— 123,3	— 2.025	—	—

Portogallo	*1.821,9*	*6.749*	*2.093,1*	*7.675*	+ *271,2*	+ *926*	*2.092,7*	*9.331*
Asia	19,9	849	19,9	810	—	— 39	22,8	980
Africa	1.802,0	5.900	2.073,2	6.865	+ 271,2	+ 965	2.069,9	8.351
Italia	—	—	*510,0*	*731*	+ *510,0*	+ *731*	*1.590,1*	*1.403*
Africa	—	—	510,0	731	+ 510,0	+ 731	1.590,1	1.403
Impero Germanico	—	—	*2.596,5*	*11.998*	+ *2.596,5*	+ *11.998*	*2.907,9*	*12.282*
Asia	—	—	0,5	84	+ 0,5	+ 84	0,5	192
Africa	—	—	2.352,2	11.465	+ 2.352,2	+ 11.465	2.662,3	11.449
Polinesia	—	—	243,8	449	+ 243,8	+ 449	245,1	641
Danimarca	*191,4*	*119*	*191,4*	*121*	—	+ *2*	*88,5*	*40*
America	0,4	38	0,4	31	—	— 7	0,4	27
Artico	191,0	81	191,0	90	—	+ 9	88,1	13
Svezia	*0,2*	*1*	—	—	— *0,02*	— *1*	*0,02*	—
America	0,2	1	—	—	— 0.02	— 1	(0,02)	—
Russia	*17.010,7*	*15.958*	*17.286,8*	*25.045*	+ *276,1*	+ *9.087*	*17.388,1*	*33.164*
Asia	17.010,7	15.958	17.286,8	25.045	+ 276,1	+ 9.087	17.388,1	33.164
Stati Uniti	*1.552,5*	*60*	*1.875,5*	*8.818*	+ *323,0*	+ *8.758*	(*1.875,5*)	(*9.687*)
Asia	—	—	296,3	7.635	+ 296,3	+ 7.635	296,3	460
Polinesia	—	—	17,4	167	+ 17,4	+ 167	17,4	211
America	1.552,5	60	1.561,8	1.016	+ 9,3	+ 956	(*1.561,8*)	(*1.016*)
Somma	46.494,8	313.646	72.900,1	529.647	+ 26.405,3	+ 216.001	74.963,5	568,694

Che cos'è l imperialismo?

«Grandi» potenze	Colonie				Metropoli		Totale	
	1876		1914		1914		1914	
	(in milioni)							
	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti
Inghilterra	22,5	251,9	33,5	393,5	0,3	46,5	33,8	440,0
Russia	17,0	15,9	17,4	33,2	5,4	136,2	22,8	169,4
Francia	0,9	6,0	10,6	55,5	0,5	39,6	11,1	95,1
Germania	—	—	2,9	12,3	0,5	64,9	3,4	77,2
Giappone	—	—	0,3	19,2	0,4	53,0	0,7	72,2
Stati Uniti del Nord America	—	—	0,3	9,7	9,4	97,0	9,7	106,7
Totale delle sei «grandi» potenze	40,4	273,8	65,0	523,4	16,5	437,2	81,5	960,6
I tre paesi che vengono fatti a pezzi con particolare zelo (Turchia, Cina, Persia)							14,5	361,2
Tutto il globo terrestre (senza la regione polare)							133	1.657
Tutte le colonie:	46,5	313,6	74,9	568,7				
Colonie *non* appartenenti alle grandi potenze			9,9	45,3				

NB Russia 169×0,57% = 96,33 *NB*
96 milioni di oppressi o senza parità di diritti

	Km.²	abitanti (milioni)
Tutta l'Europa	9,97	452,4
	—	—
Inghilterra + Francia + Russia + Germania	6,70	287,2
altri Stati	3,27	165,2

	Km.^{2}	abitanti
	milioni	
Tutta l'America	39,98	189,5
Stati Uniti del Nord America	— 9,40	— 97,0
Tutte le colonie	— 9,20	— 10,7
Altri Stati	21,38	81,8
Tutta l'Asia	44,45	871,2
Tutte le colonie	— 25,3	— 422,5
	19,1	448,7
Tre semicolonie (Turchia + Cina + Persia)	— 14,5	— 361,2
resto	4,6	87,5
Tutta l'Africa	29,9	136,2
Tutte le colonie.	— 28,6	— 126,6
resto	1,3	9,6
Tutta l'Australia:	8,9	7,8
tutte le colonie = (+ Polinesia?)	7,7	3,4(?)

	milioni di abitanti	
6 grandi potenze	437,2	
tutte le colonie	568,7	929,9
3 paesi « di conquista »	361,2	
	1.367,1	

300 privilegiati

150 oppressi

1.000 colonie e paesi di conquista

1.450

150 piccoli Stati e candidati

1.600

Circa:

milioni di abitanti
300 « grandi potenze » e oppressori e rapinatori privilegiati
300 dipendenti, senza pieni diritti, rapinati e piccoli
1.000 colonie e « paesi di conquista »

1.600

CINA

Nazionalità degli stranieri nei porti regolati da trattati

	1912	
	ditte	singoli
Giapponesi	733	75.210
Russi	323	45.908
Inglesi	592	8.690
Americani	133	3.869
Francesi	107	3.133
Tedeschi	276	2.817
Portoghesi	44	2.785
Italiani	40	537
Austriaci	17	328
Danesi	11	279
Norvegesi	8	250
Belgi	15	245
Spagnoli	6	224
Svedesi	2	189
Olandesi	13	157
Ungheresi	3	27
Brasiliani	1	9
Altri	4	97
Somma	2.328	144.754

Tutta la terra:

		Popolazione			Commercio speciale 1912	
	milioni di Km.^{2}	milioni	‰	per Km.^{2}	Import. (milioni di marchi)	Esport. (milioni di marchi)
Asia	44,45	871,2	526	19,6	9.278	10.162
Europa	9,97	452,4	273	45,4	56.665	44.224
Africa	29,89	136,2	82	4,5	3.149	3.584
America	39,98	189,5	114	4,7	15.738	18.286
Australia	8,96	7,8	5	0,9	2.199	2.269
Paesi polari	12,67	0,01	0	—	—	—
Totale:	145,92	1.657,1	1.000	11,4	87.019	78.525

	Metropoli		Colonie		Totale		(Colonie) in milioni 1876		1914	
	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti	Km.²	abitanti
(α) Russia (Europa+Asia)	5,4	136,2	16,9	33,2	22,3	169,4	17,0	15,9	17,4	33,2
(β) Gran Bretagna	0,3	46,5	30,0	378,5	30,3	425,0	22,5	251,9	33,5	393,5
(γ) Francia	0,5	39,6	10,6	55,5	11,1	95,1	0,9	6,0	10,6	55,5
=	6,2	222,3	57,5	467,2	63,7	689,5				
[1]) Belgio	0,03	7,5	2,1	15,0	2,4	22,5				
Serbia	0,09	4,5	—	—	0,1	4,5				
(δ) Germania	0,5	64,9	2,9	12,3	3,4	77,2	—	—	2,9	12,3
Austria-Ungheria	0,7	51,4	—	—	0,7	51,4				
Turchia	1,8	21,6	—	—	1,8	21,6				
	3,0	137,9	2,9	12,3	5,9	150,2				
(ε) Giappone	0,4	53,0	0,3	19,2	0,7	72,2	—	—	0,3	19,2
Cina	11,1	329,6	—	—	11,1	329,6				
(ζ) Stati Uniti	9,4	97,0	0,3	9,7	9,7	106,7	—	—	0,3	9,7
6 « grandi » potenze (α-ζ)	16,5	437,2	61,0	508,4	77,5	945,6	40,4	273,8	65,0	523,4

---

[1]) *Belgio* 29.425 Km.² e 7,5 milioni di abitanti + 2,4 milioni di Km.² di colonie e 15 milioni di abitanti. Σ = *2,4* milioni di Km.² e 22,5 milioni di abitanti.

Serbia 87.303 Km.² e 4,5 milioni di abitanti
Σ = 0,1 milioni di Km.² e 4,5 milioni di abitanti

Turchia		1.8	21,6
Cina		11,1	329,6
	Σ =	12,9	351,2
Persia	=	1,6	10,0
	Σ =	14,5	361,2

Gli Stati balcanici prima e dopo la guerra 1912-13 [195]

	Superficie complessiva in Km.^{2}			Popolazione		
	Territorio precedente	Nuove annessioni	Territorio attuale	Territorio precedente	Nuove annessioni	Territorio attuale
Romania	131.353	8.340	139.693	7.248	354	7.602
Bulgaria	96.345	17.660	114.005	4.337	429	4.766
Serbia	48.303	39.000	87.303	2.912	1.533	4.445
Montenegro	9.080	5.100	14.180	285	150	435
Albania	—	28.000	28.000	—	800	800
Grecia	64.657	51.318	115.975	2.632	1.624	4.256
Creta	8.618	— 149.755		344	— 4.583	
Turchia	169.317		28.180	6.130		1.891
Paesi Balcanici	527.673	— 337 [1]	527.336	23.888	307	24.195

---

[1] La differenza è dovuta a una definizione inesatta; e precisamente l'Albania appare piú piccola di com'è.

Tabelle geografiche-statistiche di Otto Hübner, edizione 1914 (63° anno di pubblicazione)[196]

	Gran Bretagna	FERROVIE Km.
(1912)	Egitto	4.241
(1912)	Sudan Egiziano	1.725
(1912)	Malta	13
(1911/12)	Cipro	98
(1911/12)	India	55.875
(1911)	Ceylon	971
(1911)	Straits Settlements	34
	— —	16
(1912)	Protettorato malese	1.180
(1912)	Hongkong	15
(1912)	Borneo Settentrionale	211
(1912)	Unione Sudafricana	12.626
(1910)	Basutoland	26
(1912)	Rhodesia	3.872
(1912)	Nyassa	182
(1912)	Africa Orientale	943
(1912)	Zanzibar	10
(1912)	Nigeria	1.467
(1912)	Sierra Leone	365
(1912)	Costa d'Oro	270
(1912)	Isola Maurizio	207
(1912)	Terranova	1.238
(1912)	Canada	47.150
(1912)	Giamaica	313
(1912)	Isole di Sopra Vento	45
(1912)	Trinidad	135
(1912)	Honduras	40
(1912)	Guayana	152
(1912/13)	Federazione Australiana	30.141
(1912/13)	Nuova Zelanda	4.588
		168.149

		Km.
	Francia	
(1910)	Algeria	3.491
(1912)	Tunisia	
(1913)	Africa Occidentale	2.400
(1913)	Costa dei Somali	130
(1913)	Madagascar	368
(1913)	Réunion	126
(1913)	India	30
(1912)	Indocina	1.374
(1908)	Martinica	224
(1913)	Guayana	16
(1913)	Nuova Caledonia	17
		9.832
(1912)	*Congo Belga*	1.235
	Italia	
(1912)	Libia	87
(1912)	Eritrea	120
		207
	Impero tedesco	
(1913)	Africa Orientale	1.602
(1913)	Camerun	443
(1913)	Togo	327
(1913)	Africa Sud-occidentale	2.104
		4.476
	Paesi Bassi	
(1912)	Indie Orientali	2.355
	Altri possedimenti	337
		5.375
	Russia	
(1913)	Caucaso	
	Asia Centrale	17.036
	Siberia	

(1911)	*Turchia*	6.660
	di cui in	
	1. Europa	1.994
	2. Asia Minore	2.372
	3. Siria e Arabia	2.294
(1909)	Persia	54
	in esercizio	12

	Superficie complessiva Km.^{2}	Popolazione	
Turchia, Stato costituzionale dal 1909	*1.794.980*	*21.600.000*	(1910)
Turchia Europea	28.180	1.891.000	(1910)
Asia Minore	501.400	10.940.765	(1910)
Armenia e Curdistan	186.500	2.357.436	(1910)
Siria e Mesopotamia	637.800	5.361.203	(1910)
Arabia	441.000	1.050.000	(1910)
Cina, repubblica dal marzo 1912	*11.138.900*	*329.617.760*	
Cina propriamente detta	6.242.300	325.817.760	(1910)
Mongolia	2.787.600	1.800.000	
Tibet	2.109.000	2.000.000	
Giappone, impero costituzionale	*673.681*	*72.206.475*	
Giappone propriamente detto	382.415	52.985.423	(1912)
Formosa	35.997	3.512.607	(1913)
Karafuto (Sachalin giapponese)	34.069	42.612	(1913)
Kwangtung	3.374	501.767	(1913)
Corea	217.826	15.164.066	(1913)

NB: in migliaia di chilometri quadrati (*superficie complessiva*)

PERSIA - circa 1.645 (*popolazione complessiva della Persia nel 1907: 9½ milioni.*)

In base all'accordo del 1907:

sfera di influenza britannica circa 335

» » » russa circa 790

RECIPROCHE ACCUSE

Reciproche accuse:

« La Revue de Paris », 1° marzo 1915 (N. 5, 1915)

Articolo: G. DEMORGNY. «*Metodi turco-tedeschi in Persia*» (Con una carta delle sfere di influenza dei russi e degli inglesi in Persia).

NB Lamenti di un imperialista per i successi dei tedeschi. (Caratteristico per la rappresentazione dell'imperialismo).

Tra l'altro (pagina 217):

NB « Il 24 dicembre (1914) una bomba destinata a far saltare gli ambasciatori russo, francese, belga e inglese scoppia a Teheran, ma l'esplosione manca il segno e la bomba uccide uno dei partecipanti al complotto organizzato da una banda tedesco-turca »...

NB L'autore cita i suoi articoli nella rivista « *Revue du Monde musulman* », 1913, nn. 22 e 23 (marzo e giugno 1913), e i suoi libri: *La questione del Danubio*. Parigi, 1911 (Larose et Tenin); *L'amministrazione della Persia*. Parigi, 1913 (Leroux); dello stesso autore: *Le istituzioni finanziarie della Persia*. Parigi, 1915 (Leroux).

L'anno *Sitchkan-il* (21.III.1912 - 20.III.1913).

1. Commercio della Russia con la Persia = *628.857.900* kran (1 kran = 0,4.545 franchi).

Esportazioni dalla Persia in Russia = 69% di tutte le esportazioni persiane.

Importazioni dalla Russia in Persia = 58% di tutte le importazioni persiane (p. 205)

2. Importazioni dell'Inghilterra in Persia = 25% di tutte le importazioni persiane.

Esportazioni della Persia in Inghilterra = 13% di tutte le esportazioni persiane.

3. Turchia
4. Commercio della Germania con la Persia = 24.316.252 kran.
5. Francia
6. Italia

((Ordine dei paesi, secondo il volume del loro commercio con la Persia: 1-6))

PREUSSISCHE JAHRBÜCHER, 1915, fascicolo 3 (marzo), articolo di Hans Delbrück (p. 485):

NB « L'ambasciatore inglese in Norvegia, Findley, a nome del suo governo ha cercato di assoldare un assassino per eliminare l'irlandese Sir Roger Casement ». (Dalle controaccuse esposte da Delbrück contro l'Inghilterra.)

« LA GUERRA TECNICA »

The Daily Telegraph, 15.II.1915. « Engineering War. » « *Il petrolio nella guerra.* La nave da guerra interamente a nafta. »

« Il cancelliere dello scacchiere aveva ragione quando diceva: "Questa è una guerra tecnica". Vediamo il marchio della tecnica in ogni fase dell'immensa lotta che si sta ora svolgendo in tutto il mondo. La tecnica non ha piú una funzione secondaria. Essa è diventata la caratteristica fondamentale della guerra a tal punto che un "testimone oculare" ha ritenuto possibile definirla "guerra della benzina", descrivendo recentemente la parte che ha la trazione meccanica sul continente. Forse sarebbe piú giusto chiamarla "guerra del petrolio" poiché questo termine comprenderebbe anche la flotta, visto che si tratta di molte delle sue piú grandi e piú piccole navi come corazzate e sottomarini. »

La « Regina Elisabetta » è una delle prime navi « interamente a nafta ». Minor costo. Essenziale è la rapidità dell'approvvigionamento di combustibile, ecc. ecc. Enorme progresso tecnico.

È imminente il passaggio ai « motori a combustione interna sulle navi da guerra ». Le navi mercantili lo stanno già facendo.

JUNIUS. « LA CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA »[197]

JUNIUS. « *La crisi della socialdemocrazia* ». Appendice: « Tesi sui compiti della socialdemocrazia internazionale ». Zurigo, 1916, p. *109* (105-109, tesi).

L'« Introduzione » è datata *2.I.*1916: l'opuscolo sarebbe stato scritto nell'aprile 1915.

p. 6: « la capitolazione della socialdemocrazia internazionale... negarla sarebbe la cosa piú sciocca »...

p. 24: « Due linee di sviluppo... conducono... a questa guerra » 1) 1870, NB, l'*annessione* dell'Alsazia e della Lorena e 2) lo sviluppo imperialistico degli ultimi venticinque anni.

NB p. 28: Discorso di Bülow dell'11.XII.1899. Chiaro programma imperialistico: agli inglesi « una piú grande Britannia », ai francesi una « nuova Francia », ai russi l'Asia, ai tedeschi una « piú grande Germania ».

pp. 31-33: molto bene sulla rapina subíta dai contadini turchi dell'Asia Minore ad opera del capitale finanziario tedesco.

p. *42*: ... « Nell'attuale guerra è in giuoco l'esistenza soltanto per due Stati: il Belgio e la Serbia »...

p. *43*: In Russia l'imperialismo « non » è tanto « *espansione economica* » quanto « *interesse politico dello Stato* ».

p. *48*: La disgregazione dell'Austria è stata accelerata dal sorgere di Stati nazionali indipendenti nelle immediate vicinanze della monarchia »...

... « La intrinseca *mancanza* di vitalità dell'Austria si è manifestata »...

... « La monarchia asburgica non è l'organizzazione politica di uno Stato borghese, ma soltanto un sindacato mal connesso di alcune cricche di parassiti sociali » (49)...

... « inevitabile dilemma: o la monarchia degli Asburgo, o lo sviluppo capitalistico degli Stati balcanici » (49)...

... « la liquidazione dell'Austria-Ungheria storicamente non è che la continuazione dello sfacelo della Turchia e, insieme ad esso, è un'esigenza del processo di sviluppo storico » (49-50).

« L'imperialismo tedesco, incatenato a due cadaveri in disfacimento, è andato direttamente verso la guerra mondiale » (50).

... « Duala Manga Bell in Camerun... per... un presunto tentativo » (di alto tradimento) « ... in mezzo al frastuono della guerra è stato impiccato in silenzio, senza la molesta procedura di un processo giudiziario... La frazione del Reichstag ha coperto il cadavere del capo Duala con un silenzio pieno di discrezione » (56).

p. *60*: Due cause della sconfitta del 1905:

(1) il suo « enorme » programma politico; « alcuni (dei problemi), come la questione agraria, sono in generale inso-
? lubili nell'ambito dell'attuale regime sociale »...

(2) l'aiuto della reazione europea...

71: « Il pericolo per lo "sviluppo della libertà in Germania" non sta in Russia, come pensava la frazione del Reichstag, ma nella stessa Germania »... (e tra l'altro l'espressione: « la politica di Zabern », p. 71).

74: « Il principio socialista: diritto all'autodecisione dei popoli, non significa forse che ogni popolo ha il diritto e il dovere di difendere la propria libertà e indipendenza? »... (75) « certo, merita disprezzo il popolo che capitola di fronte al nemico esterno »...

75: Citazione da «*La guerra civile in Francia*». « Il piú alto slancio di eroismo di cui la vecchia società era ancora capace è la guerra nazionale; e oggi è dimostrato che questa è una semplice mistificazione governativa »...

76: « Dunque invasione e lotta di classe nella storia borghese non sono una contraddizione, come vuole la leggenda ufficiale, ma una è mezzo e manifestazione dell'altra. E se per le classi dominanti l'invasione è un mezzo sperimentato contro la lotta di classe, per le classi che sorgono la piú acuta lotta di classe è ancora il mezzo migliore contro l'invasione »... La storia delle città italiane nel *Medioevo*; ma soprattutto il *1793*.

77: lo stesso sarebbe per l'autodecisione: « È vero: il socialismo riconosce ad ogni popolo il diritto all'indipendenza e alla libertà, a disporre autonomamente del suo destino. Ma è una vera e propria derisione del socialismo il fatto che i moderni Stati capitalistici si ergano ad espressione di questo diritto dei popoli all'autodecisione. In quale di questi Stati la nazione ha finora determinato le forme e le condizioni della propria (sic!) esistenza nazionale, politica e sociale? ». Per « autodecisione del popolo tedesco » Marx, Engels, Lassalle intendevano un'« unica grande repubblica tedesca » [La Germania moderna è costruita (NB) (77) « sulle rovine del diritto all'autodecisione (NB) nazionale (NB) del popolo tedesco »...]

77: ...« oppure, per esempio, la Terza repubblica con i possedimenti coloniali in quattro parti del mondo e con le atrocità colonialiste in due è forse un'espressione "dell'autodecisione" della nazione francese? »...

NB 78: « Nel senso socialista della parola non vi è nazione libera se la sua esistenza di Stato è fondata sull'asservimento di altri popoli poiché anche i popoli coloniali sono considerati popoli e membri dello Stato. Il socialismo internazionale riconosce il diritto delle nazioni libere, indipendenti, con eguali diritti, ma esso soltanto può creare tali nazioni, esso soltanto può realizzare il diritto delle nazioni all'autodecisione. E questa parola d'ordine del socialismo serve, come tutte le altre, non a giustificare l'ordine esistente, ma a indicare il cammino, serve come stimolo alla politica attiva, trasformatrice, rivoluzionaria del proletariato »...

? ...Nell'attuale situazione imperialistica non possono piú esserci in generale « guerre nazionali difensive » (78)... fare astrazione da questa situazione significa « *costruire sulla sabbia* ».

Perciò « la questione della difesa e dell'attacco, la questione del "colpevole" non ha assolutamente significato » (78) e la Francia e l'Inghilterra non compiono un'« autodifesa », esse non difendono « la loro posizione nazionale, ma la loro posizione politica mondiale »...

NB: ...« per dissipare il fantasma della "guerra nazionale", che attualmente domina la politica socialdemocratica » (81).

La politica imperialistica è un fenomeno internazionale, il risultato dello « sviluppo mondiale del capitale » (79)... « Soltanto partendo da questa considerazione si può porre correttamente il problema della "difesa della patria" nella guerra moderna » (80)... Il sistema delle alleanze, gli interessi militari, ecc. *toccano* al tempo stesso interessi *imperialistici* e *coinvolgono* altri paesi... « Infine il fatto stesso che ora tutti gli Stati capitalistici abbiano possedimenti coloniali i quali durante la guerra, anche se essa è cominciata come "guerra nazionale difensiva", già per considerazioni puramente strategico-militari vengono coinvolti nel conflitto »... « la guerra santa » in Turchia, l'incoraggiamento delle insurrezioni nelle colonie... — « anche questo fatto trasforma automaticamente ogni moderna guerra in un incendio imperialistico mondiale » (82)...

L'esempio della Serbia (dietro ad essa sta la Russia), dell'Olanda (le sue colonie *ecc.*)... « Cosí ancora una volta la situazione storica dell'imperialismo moderno determina il carattere delle guerre nei singoli paesi e questa situazione agisce in modo tale che attualmente le guerre nazionali difensive non sono piú possibili » (84)...

Cita K. Kautsky: « Patriottismo e socialdemocrazia », 1907, p. 16 soprattutto; « in queste condizioni non si possono più aspettare in nessun luogo guerre per la difesa della libertà nazionale... » (Kautsky, citato a p. 85 da Junius). (K. Kautsky, p. 12-14; sui « problemi nazionali », dice che essi possono essere risolti « *soltanto* (NB) *dopo* (NB) la vittoria del proletariato. ») (K. Kautsky, *p. 23*, NB).

?

???
NB

Quale è dunque il compito della socialdemocrazia? Di non essere « passiva ». No. « Cosí, invece di coprire ipocritamente la guerra imperialistica con il manto della difesa della patria, bisognava appunto prendere *sul serio* (il corsivo è dell'autore) il diritto all'autodecisione dei popoli e la difesa della patria, farne una leva rivoluzionaria *contro* (il corsivo è dell'autore) la guerra imperialistica (85). La piú elementare esigenza della difesa della patria è che il popolo prenda nelle proprie mani la causa della difesa. Il primo passo in questa direzione: la *milizia*, cioè non soltanto l'immediato armamento di tutta la popolazione maschile adulta, ma, anzitutto, anche la decisione del problema della guerra e della pace affidata al popolo; ciò significa quindi: immediata e completa estensione dei diritti politici, poiché la massima libertà politica è la base indispensabile della difesa popolare. Proclamare questi provvedimenti efficaci di difesa nazionale, esigere la loro attuazione, era il primo compito della socialdemocrazia » (86)

E invece i socialdemocratici hanno abbandonato la rivendicazione della milizia fino a dopo la guerra!!! benché noi avessimo detto che « *soltanto* la milizia » era in grado di difendere la patria!!!

« I nostri maestri intendevano diversamente la difesa della patria »... (Marx nella *Guerra civile*, per la guerra nazionale della Comune)... e... Friedrich Engels nel *1892*

NB! per la ripetizione del 1793... Ma subito dopo: « *Quando Engels scriveva questo, egli si riferiva a una situazione completamente diversa dall'attuale* » (87), prima della rivoluzione russa. « Egli (Engels) si riferiva a una vera guerra nazionale difensiva della Germania, vittima di un'aggressione » (87)...

?? E poi: « Sí, i socialdemocratici sono tenuti a difendere il loro paese durante una grande crisi storica. E proprio in questo consiste la grave colpa » della frazione socialdemocratica... « Essa *ha lasciato* la patria senza difesa nell'ora ?? del maggior pericolo. Poiché il suo primo dovere di fronte alla patria in quest'ora era di mostrare alla patria il vero retroscena di questa guerra imperialistica, di spezzare la rete di menzogne patriottiche e diplomatiche nella quale questo attentato alla patria veniva avvolto; di dichiarare NB forte e chiaro che per il popolo tedesco, in questa guerra, la vittoria e la sconfitta sono egualmente funeste... di proclamare la necessità di armare immediatamente il popolo e di lasciar decidere al popolo il problema della guerra e della pace... infine di contrapporre al programma imperialistico di guerra — programma diretto al mantenimento dell'Austria e della Turchia, cioè al mantenimento della reazione in Europa e in Germania — il vecchio programma veramente nazionale dei patrioti e dei democratici del 1848, il ?? programma di Marx, Engels e Lassalle: la parola d'ordine dell'unica grande repubblica tedesca. Questa era la bandiera che bisognava spiegare dinanzi al paese, che sarebbe stata veramente nazionale, veramente liberatrice, corrispondente alle migliori tradizioni della Germania e della politica internazionale di classe del proletariato » (88).

100: ..« Cosí il grave dilemma tra gli interessi della patria e la solidarietà internazionale del proletariato, il tragico conflitto che ha indotto i nostri parlamentari a schierarsi "a malincuore" dalla parte della guerra imperialistica, è pura immaginazione, è una finzione nazionalistica-borghese. Al contrario, tra gli interessi del paese e gli interessi di classe dell'Internazionale proletaria esiste piena armonia in tempo di guerra e in tempo di pace: sia la guerra sia la pace richiedono lo sviluppo piú energico della lotta di classe, la piú decisa difesa del programma socialdemocratico » (89)...

Ma che doveva fare il partito? Proclamare lo sciopero di massa? O la renitenza dei soldati? Sarebbe ridicolo rispondere a queste domande. Non si può « fare » la rivoluzione. « Le prescrizioni e le ricette di carattere tecnico » sarebbero « ridicole » (90), il punto non è questo, ma, una chiara parola d'ordine politica. (Si dilunga un po' contro la tecnica ecc. ecc., contro i « piccoli circoli di congiurati » ecc.) (NB 101-102.)

Nel capitolo VIII (93-104) si tratta in particolare la questione della « vittoria o sconfitta » e si dimostra che una è peggio dell'altra (rovina, nuove guerre, ecc.). La scelta sarebbe « una scelta disperata tra due carichi di legnate » (98)... « ad eccezione di un unico caso: che il proletariato internazionale con il suo intervento rivoluzionario mandi all'aria tutti i calcoli » (dei due imperialismi) (98)... Lo *status quo* è impossibile (99), non « indietro », ma avanti verso la vittoria del proletariato. Non smania di far progetti del tipo del disarmo, non « utopie », « riforme parziali » (99), ma lotta contro l'imperialismo.

e l'America?? e il Giappone??

p. 102 — minaccia di « rovina di massa del proletariato europeo » (102)... « Soltanto dall'Europa, soltanto dai piú vecchi paesi capitalistici, quando verrà l'ora, potrà essere dato il segnale della rivoluzione sociale che libererà l'umanità. Soltanto gli operai inglesi, francesi, belgi, tedeschi, russi, italiani possono tutti insieme dirigere l'esercito degli sfruttati e degli asserviti delle cinque parti del mondo. » (103)

« I SOCIALISTI E LA PACE »

« Journal des débats », 11.XI.1915.

« *I socialisti e la pace* »... « Evidentemente questa associazione » (di Zimmerwald) « è stata organizzata dai socialisti tedeschi, il cui intimo legame con il governo di questo paese è noto. È una

!

manovra che non deve sorprenderci da parte dei nostri nemici. Essi l'hanno rinnovata piú volte da quando sentono che per loro la partita è persa. »

..« Il Partito socialista francese ha ritenuto necessario dire questo » (risoluzione del Partito socialista contro la conferenza), « per dissipare ogni ambiguità e per confermare ancora una volta che esso rimane fedele al patto patriottico dell'unione sacra. » !!

SU ALCUNE NOTE DI « LE TEMPS »

« Le Temps », 13.XI.

Nota (2ª pagina) sull'articolo del « Vorwärts » su un discorso di Renaudel e, *con simpatia*, sull'articolo dell'« *Humanité* » *contro* Zimmerwald. *Ibidem* 12.XI.

« I socialisti e l'Alsazia-Lorena »

nell'*Humanité* in un articolo di Compère-Morel si dice apertamente « che noi non consideriamo tali l'Alsazia-Lorena » (= territori tedeschi che non vogliamo « conquistare »)...

BRAUER SUI « DISFATTISTI » TEDESCHI

« Hochland ». Monaco. n. 8, 1914/1915. Maggio 1915.

Organo cattolico, aristocratico dei clericali austriaci di Monaco
(edito da Karl Muth)

T. *Brauer*. « La guerra e il socialismo ».

...« La guerra è piú di un semplice episodio nello sviluppo del socialismo: essa porta (almeno potenzialmente) a una determinata conclusione di questo sviluppo. » (176)...

...(« Storie » su Marx, Engels, Bebel...)

...« La "sconfitta" teorica non impedisce all'"opportunismo" di continuare a prosperare e di acquistare rispetto. A mano a mano che crescono le masse che si raccolgono intorno alla bandiera del socialismo, in misura assai maggiore cresce anche il loro volere, che mira al presente, ed è assolutamente impossibile impedir loro di mirare, nelle loro aspirazioni, anche allo Stato presente » (179-180)...

...Proprio in questa ideologia (rivoluzionaria) contro la quale lottava Bernstein, « proprio in questa ideologia la guerra europea ha un grande ruolo come preludio della rivoluzione sociale » (180).

(I sindacati diventano piú intelligenti)

...« subito prima della guerra si giunge a un ravvicinamento anche formale del socialismo sindacale con la riforma sociale "borghese" » (181).

> « La svolta nella socialdemocrazia tedesca allo scoppio della guerra avvenne, se la si considera dal lato puramente esteriore, come una brusca rottura inattesa. Ancora alla vigilia le posizioni della stampa contenevano ammonimenti, avvertimenti e scongiuri nel vecchio gergo propagandistico. Si giunge anche a ragionamenti che, richiamandosi a ciò che sarebbe avvenuto in Francia dopo il 1870, suonano elogio della sconfitta. Ma poi un bel giorno avviene... una svolta, che non potrebbe essere piú completa. Le spiegazioni ufficiali pubblicate a questo proposito non possono motivarla neppure lontanamente. Come ognuno sa — e perciò non c'è bisogno di diffondersi qui sull'argomento — esse possono essere facilmente confutate sulla base delle precedenti dichiarazioni ufficiali » (181).

NB |||

...(Contatto delle masse socialiste con la « piena » realtà della vita)...

...« Socialisti intelligenti, soprattutto nel campo dei revisionisti » (182) ... hanno da tempo rilevato il pericolo di una simile (socialista di vecchio tipo) educazione del popolo...

...(esaltazione del patriottismo)...

...« I riformisti ora potevano, finalmente, sperare di trovare una base forte, salda per il nuovo programma socialista e socialdemocratico che essi desideravano tanto ardentemente » (183)...

> ...« Se si dovesse definire con una sola parola il risultato pratico dell'attività revisionistica, si ricaverebbe all'incirca che essa ha fatto vacillare nei capi e nello strato dirigente degli organizzatori pratici la fede nel marxismo e che ora essi, non avendo con che sostituirla in misura sufficiente, hanno fatto della tattica il loro "simbolo di fede" » (184).

NB ||||

e in generale (188) si aspettano le voci di coloro che torneranno dalle trincee.

NB NB: « Rapporto degli ispettori svizzeri delle fabbriche e delle officine minerarie sulla loro attività di servizio nel 1912 e 1913 » - *Aarau, 1914* (265 pp., 3 marchi).

SU ARTICOLI E NOTE DI « LE TEMPS »

« Le Temps », 6.XII.1915

« L'anniversario della battaglia di Champigny » è stato celebrato oggi.

Discorso del Sig. Albert *Thomas*:

« Non ci può essere pace finché la nostra Alsazia e la nostra Lorena non entreranno definitivamente a far parte della Francia »...

...fino a rendere innocuo l'imperialismo tedesco ecc. ecc. (...« vittoria...) ...« fino alla fine »...

Ibidem, 7.XII.1915.

articolo (redazionale) « Buone parole ».

« Questa manifestazione è tanto piú indicativa in quanto il signor Albert Thomas rappresenta nel governo, insieme a Guesde e Sembat, il Partito socialista unificato, noti elementi del quale non riescono a dimenticare le pericolose tendenze che predominavano tra loro prima della guerra e continuano a restare in potere del confuso ideale dell'internazionalismo, a causa del quale per poco non siamo periti »... NB

...« Qui » (nel discorso di Thomas) « si rivendica in modo chiaro e preciso il ritorno semplice e incondizionato, senza alcuna riserva, dell'Alsazia-Lorena alla Francia. Queste parole fanno da felice contrasto alle formule troppo caute talvolta avanzate dalla estrema sinistra, che hanno dato pretesto a spiacevoli equivoci. »

Ibidem (p. 2) « Tra i socialisti ». Ieri c'è stata la riunione preparatoria (per il congresso del partito del 25.XII.1915) della Federazione della Senna. Bourderon ha provato a parlare, « ma è stato seccamente interrotto » (gli hanno gridato che non aveva il mandato) (*idem*

« *Journal des débats* », 7.XII.1915. Quando Bourderon ha detto che rappresentava la minoranza, « si sono levate violente proteste »...).

« Il sig. Merrheim ieri sera doveva fare un rapporto a Montreuil, rue de Paris, sull'unione pacifista internazionale di Zimmerwald. Il rapporto del sig. Merrheim è stato vietato. »

ARTICOLO « LE FORNITURE DI GUERRA AMERICANE »

« Neue Zürcher Zeitung », 1915, n. 485, 1ª edizione del mattino. 23.IV.1915.

« *Le forniture di guerra americane* »

« Già da tempo i giornali americani pubblicano avvisi sulla fornitura di articoli di equipaggiamento bellico agli Stati dell'Intesa. Riportiamo quanto segue da un giornale californiano:

Il materiale bellico destinato agli alleati viene ora spedito dai produttori americani via mare in Canada, dove viene trasbordato su navi inglesi e trasportato in Inghilterra. Le merci destinate alla Francia e alla Russia compiono lo stesso cammino e poi dall'Inghilterra vengono spedite oltre. Gli alleati, direttamente o per mezzo di agenti, hanno impegnato con contratti quasi tutte le fabbriche di armi e di munizioni degli Stati Uniti. Naturalmente queste fabbriche cercano di nasconderlo per paura di dover sospendere le loro forniture, poiché tutto questo materiale è contrabbando militare.

> Negli Stati Uniti ci sono 57 fabbriche che preparano esclusivamente armi o munizioni. In tempi normali vi lavorano circa 20 mila operai, ma adesso che le fabbriche lavorano a due-tre turni, vi sono già circa 50 mila operai. Le fabbriche di armi e di munizioni non producono sostanze esplosive. Questa è una branca autonoma dell'industria che conta 103 officine, la cui produzione è raddoppiata dall'inizio della guerra. Alcune fabbriche di pirossilina lavorano a tre turni. Naturalmente la conseguenza di questa domanda di massa è stato un aumento dei prezzi. Così il governo francese ha ordinato in febbraio 24 milioni di libbre di pirossilina a 65 cents la libbra, mentre in tempi normali essa costa 20-25 cents la libbra.

Seguono gli oggetti di equipaggiamento per i soldati e i cavalli: calzature, finimenti, selle, pelle conciata, ecc. La guerra europea è stata indubbiamente per l'America un affare straordinariamente vantaggioso. »

Lloyd George in Parlamento.

« DAILY TELEGRAPH », 22 E 23 APRILE 1915

« The Daily Telegraph », 22.IV.1915.

Discorso di Lloyd George alla Camera:

« Egli ha colpito la Camera comunicando che in due sole settimane dell'ultimo mese l'artiglieria britannica ha sparato piú granate che in tutta la guerra contro i boeri. »

NB Se in settembre la produzione (di granate di artiglieria) era di *20*,

in marzo era di *338* — 19 volte di piú.

(E in settembre era maggiore che in agosto, in agosto maggiore che in luglio!)

Prima della guerra si contava che sul continente si sarebbero schierate sei divisioni. Ora ce ne sono *36* = 720.000 uomini.

In marzo è passata « la legge sulla difesa dello Stato che delega » (il governo) « a prendere nelle sue mani tutte le officine meccaniche adatte e a trasformarle per la produzione di proiettili. »

« Equipaggiamento bellico senza fine — questa è la formula migliore per salvare le vite e assicurare la rapida fine della guerra »...

Ibidem, 23.IV.

« Impegno patriottico degli imprenditori »:

dichiaro che, *nel dare lavoro dopo la guerra*, darò la preferenza a coloro che hanno prestato servizio nell'esercito.

Firma

(il re e i ministri sono *per*).

Ibidem. *Libro di Roosevelt*. « L'America e la guerra mondiale ».

L'autore di regola « parla dolcemente, ma porta con sé il bastone » (egli si lamenta che lo chiamino « big stick » (« bastone ») e dimentichino l'inizio del suo dire). (Esempio del *Belgio*).

Egli è favorevole a che gli Stati Uniti d'America introducano l'« *istruzione militare* » popolare secondo il modello della Svizzera e dell'Australia...

ARTICOLI DI HUGO BÖTTGER IN « DER TAG »

« Der Tag », 1915, n. 93 (edizione A). 22.IV.1915.

Articolo: « I sindacati liberi e il governo » del Dr *Hugo Böttger*, membro del Reichstag.

L'autore incomincia dicendo che il direttore generale della società mineraria (di Gelsenkirchen) *Kirdorf* rimprovera al ministro *Delbrück* (ministro degli interni) di mantenere « stretti contatti con i dirigenti sindacali ».

Questo, egli dice, è pericoloso, gli operai saranno piú irrequieti.

L'autore replica che questo non è un guaio, che anche nelle trincee gli operai e i padroni stanno insieme, che « se essi » (=i sindacati liberi=socialdemocratici) « partecipano al lavoro comune nel ministero degli interni per determinate questioni operaie e nazionali, questo è tanto un riconoscimento quanto un impegno per loro a *rinunziare* per tutta la durata della guerra a *determinati punti del programma socialdemocratico*, che rientrano nella sfera dell'*Internazionale*, e a compiere come tutte le altre parti della popolazione il proprio dovere e a difendere la patria »... NB

Articolo dello stesso autore nel n. *82* (9.IV) « Lo sviluppo della nostra politica », dove tra l'altro si legge:

« È singolare che anche nelle discussioni socialdemocratiche sullo sfondo delle concezioni marxiste si distingua nettamente l'opinione secondo la quale ora è necessario fare i conti con l'ulteriore sviluppo dell'imperialismo, con lo sviluppo di grandi imperi mondiali autonomi, per quanto è possibile indipendenti dall'esterno. Gli uni insorgono contro questo fenomeno, altri cercano di includere l'imperialismo nel corso dello sviluppo del socialismo e, naturalmente, non può esservi alcun dubbio su quale delle due correnti sia piú intelligente, abbia maggiori possibilità di successo »...

ARTICOLO « GLI SCOPI DELLA GUERRA » NELL'« ECONOMIST »

THE ECONOMIST, 27.III.1915. Sabato.

Articolo: « Gli scopi della guerra » (sul discorso di Grey di lunedí (22.III.??) nella Bechstein Hall).

La redazione si preoccupa della pace e si rallegra che Grey non abbia detto nulla che possa « tirare in lungo o inasprire la guerra »...

Fine dell'articolo:

> « Gli statisti non possono rassegnarsi alla prospettiva di una fine amara di lutto generale e di bancarotta quasi generale. Presto verrà il tempo in cui sarà possibile prendere in considerazione le esigenze dell'umanità e nello stesso tempo realizzare gli obiettivi indicati da Sir Edward Grey » (libertà delle nazionalità ecc.)... « Se ci si lascerà sfuggire tale occasione, la guerra non durerà in eterno. Essa finirà con il caos rivoluzionario che incomincerà nessuno sa dove e finirà nessuno sa come. Anche se la guerra finisse domani difficilmente si troverebbe, persino in questo paese relativamente prospero, una sola famiglia che non soffrirà per anni delle difficoltà causate dalla guerra » (p. 615). (Fine.)

NB

« JOURNAL DE GENÈVE », 7.IV.1915

« Journal de Genève », 7.IV.1915.

Articolo di fondo dal titolo: « Parlar troppo nuoce », sul libro: « Le lezioni del Libro giallo 1914 » di Henry *Welschinger*, membro dell'Institut de France, editori Bloud e Gay, Parigi.

Il 13.VII 1914 (notate la data!) al Senato il sig. Ch. Humbert, « relatore della commissione militare », volendo dimostrare l'impreparazione della Francia, disse in un discorso che la Francia non aveva quasi artiglieria pesante, neppure di 10-13-21 centimetri. I mortai di 28 centimetri ci sarebbero stati... tra un anno!!

E il giorno seguente, 14.VII.1914, il ministro della guerra Messimy, dichiarò al Senato che

alla fine del 1915 (!!) la Francia avrà

200 cannoni da 105 mm. e alla fine del 1917 (!!!) 200 obici da 120 mm.

NB || « La Germania poteva forse trarre una conclusione diversa da questa: "Andiamo avanti, senza perder tempo"? »

LLOYD GEORGE SUI QUATTRO MILIARDI DI STERLINE

Lloyd George alla *Camera dei comuni*. Martedí, 4.V.1915. (*The Daily Telegraph*, 5.V.)

...« Qual è il reddito del nostro paese? Il reddito del nostro paese in tempo di pace è di 2.400.000.000 di sterline.

Ora è probabilmente piú alto. Perché? Noi spendiamo qui centinaia di milioni presi a prestito. La maggior parte di questo denaro viene spesa nel nostro paese. La gente lavora, fa la sua giornata e gli straordinari, il suo salario è aumentato; i profitti di alcune branche sono diventati piú alti, certo, notevolmente piú alti; di conseguenza il reddito del nostro paese nel momento attuale probabilmente è superiore a quello del tempo di pace. Alcuni, probabilmente, ricavano enormi profitti — (interruzioni) — ed altri hanno aumentato il proprio reddito molto al di sopra del loro livello abituale.

NB

NB

Non dubito che sarebbe pienamente giusto, quando rifletteremo, se è possibile, a quali tasse dobbiamo aumentare e quali imposte riscuotere per poter sopportare la guerra per due o tre anni, — sarebbe perfettamente legittimo rivolgersi a coloro che dalla guerra hanno tratto redditi eccezionali (approvazioni)... Quali sono i risparmi abituali del nostro paese in tempo di pace? I risparmi abituali sono di circa 300-400 (milioni) di sterline all'anno. Il reddito è piú elevato, ed io penso di non esagerare dicendo che in ogni paese europeo il livello di vita è considerevolmente inferiore, non posso dire in che misura.

NB

NB ||| Ma i risparmi del nostro paese nel periodo della guerra, quando il reddito è superiore, dovrebbero raddoppiare. »

E nello stesso discorso:

« Siamo un paese enormemente ricco, indubbiamente il piú ricco d'Europa. Non so *se non siamo il paese piú ricco del mondo*, proporzionalmente alla popolazione. *Abbiamo investito 4.000.000.000 di sterline nei migliori titoli stranieri e coloniali* »...

4 miliardi di sterline

« ... Ci siamo messi *a finanziare gli acquisti della maggior parte dei nostri alleati* »...

QUADERNO

« η »

SOMMARIO

Appunti e annotazioni relative all'*imperialismo.*

K. Kautsky (« Stato nazionale ecc. »)
Lensch [5-10]
Il capitale finanziario in Russia [13-14]
Libro di *Barron* sulla guerra (NB) [15]
Lenz sulla guerra moderna [17-18]

K. KAUTSKY. « STATO NAZIONALE ecc. »

« Stato nazionale, Stato imperialistico e alleanza di Stati », di K. KAUTSKY. Norimberga, 1915 (50 pfennig) (p. 80).

Nel cap. I — « Osservazioni su democrazia e Stato nazionale » — K. Kautsky se la prende con uno della destra (Winnig) e uno della sinistra di Halle (del « Volksblatt » di Halle) i quali sostengono che il « diritto di ogni popolo all'autonomia nazionale » (p. 5) (nella dichiarazione del 4 agosto) è un principio superato K. Kautsky in questa questione è per il centro e rimastica banalità sul rapporto tra democrazia e Stato nazionale.

A questo proposito, tra l'altro, è contro la « democrazia primitiva » e la « legislazione popolare diretta » (8), e nella « democrazia primitiva » va annoverata « la sua varietà piú energica, lo sciopero di massa » (8).

Noi, dice, non siamo per lo *status quo* (14), ma per un *altro metodo*, per uscire dall'ambito nazionale...

« Il proletariato non può liberarsi facendo partecipare determinati suoi strati, occupati in determinate professioni o abitanti in determinate regioni, allo sfruttamento e all'oppressione. Ciò segna piuttosto un indebolimento della sua posizione » (16)...

[E non una parola di conclusione su questo!! Sofista!]

A p. 17 travisamento disonesto delle posizioni delle sinistre. *Anche loro* (come le destre) sarebbero d'accordo sull'inevitabilità dell'imperialismo, ma esigono in cambio « l'immediata attuazione » (17) del socialismo...

piccolo farabutto!! « Ciò sembra assai radicale, ma può soltanto (!!!) ricacciare nel campo dell'imperialismo chiunque non creda all'immediata realizzazione pratica del socialismo. »

Seguono banalissime chiacchiere sul fatto che la società è un organismo, e non un meccanismo e simili assurdità infantili (con allusioni ai « sentimenti nazionali », che sono forti (18) tra gli operai) con la conclusione che dall'inevitabilità dell'imperialismo non deriva l'assurdità della lotta contro di esso « all'interno di questo » (capitalistico) « metodo di produzione » (21). NB

Contro l'imperialismo, *per* altri metodi di allargamento del capitale (oltre le colonie) sono i « piccoli borghesi e i piccoli contadini, e persino molti capitalisti e intellettuali » (21)...

LENSCH. « LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E LA GUERRA MONDIALE »

Dr. Paul Lensch. « La socialdemocrazia tedesca e la guerra mondiale ». Berlino, 1915 (Vorwärts). 64 pagine. (1 marco).

Modello di chiacchiere servili e sciovinistiche. Sarebbe molto utile confrontarlo con Plekhanov!!

Guerra = « prodotto della politica imperialistica » (5).

NB Bebel a Jena (1911) disse che invece del disarmo si era avuto il riarmo e che si andava verso una « grande catastrofe » (5)...

Parlando delle guerre e delle rivoluzioni dell'inizio del XX secolo, Lensch esclama: « quella che stiamo attraversando è una rivoluzione » (6)...

Noi, socialdemocratici tedeschi, dice, « siamo il gruppo piú forte nell'Internazionale » (6), abbiamo lottato piú decisamente di tutti contro il nostro governo ecc., ecc., abbiamo sempre portato ad esempio l'Inghilterra (come se l'Inghilterra non fosse governata da una « cricca capitalistica », ma da un « comitato per l'attuazione dei dieci comandamenti e di simili leggi morali » (6-7)). Vecchie tradizioni della storia storia tedesca e di Liebknecht, il quale « non fu mai completamente esente da un certo particolarismo tedesco-meridionale e dall'odio per i prussiani » (7).

Si è arrivati al punto che Kautsky credeva che per l'Inghilterra il dominio del mare fosse « assolutamente necessario » (7: da dove è presa la citazione?) (dal punto di vista dei mezzi di sussistenza, a differenza della Germania)...

! || « La pericolosità di questa argomentazione che, tra l'altro, corrispondeva all'opinione quasi unanime del partito, si è pienamente manifestata in questi giorni di guerra mondiale » (7)...

... « questa debolezza della critica nei confronti dell'estero » (8)... ha le sue radici « nella enorme forza del partito »... « nel suo carattere internazionale ».

« Indubbiamente essa (questa guerra mondiale) è una guerra imperialistica » (9)... politica in Oriente... Ferrovie di Bagdad... Inghilterra e Egitto ecc., spartizione della Turchia (in vista), Marocco ecc.

!! || « In questa spartizione del mondo la Germania non è stata interpellata » (10), « e piú per protestare contro questa offensiva trascuratezza che per difendere gli interessi materiali non molto considerevoli del commercio tedesco in Marocco », il governo tedesco ha protestato contro l'accordo anglo-francese sul Marocco.

Nel 1908 (incontro di Reval) ci si accingeva già a spartire la Turchia (Russia + Inghilterra + Francia), ma lo impedí la rivoluzione in Turchia (11).

Nel 1914 erano quasi pronti gli accordi dell'Inghilterra con la Germania sulla divisione delle sfere in Africa (13) e in Oriente ecc. — guerra per colpa della *Russia*.

Nel 1914 la Germania minacciò la guerra a causa dell'Armenia (14)...

!! Per la Germania, e per Germania intendiamo l'impero tedesco e l'Austria-Ungheria, il problema dell'espansione capitalistica è diventato un problema di esistenza nazionale » (15).

Ora non si tratta piú della spartizione delle colonie e delle sfere ecc., ma di quanto segue: « Deve il popolo tedesco continuare a esistere come grande nazione indipendente o la maggior ! parte del suo territorio nazionale, sia all'Oriente, sia all'Occidente, dev'essere staccata e sottoposta con la violenza al dominio straniero? » (15).

« In questa lotta, poiché si tratta della minaccia al dominio mondiale inglese, dalla parte di chi stanno gli interessi del socialismo internazionale in generale e del movimento operaio tedesco in particolare? » (16).

Il dominio inglese sui mari è la continuazione delle guerre contro la rivoluzione francese. Monopolio inglese alla metà del XIX secolo: l'Inghilterra dev'essere l'« officina » del mondo.

« La famosa "libertà" inglese si fondava sull'asservimento del mondo » (20).

« L'Inghilterra era in un certo senso la classe dominante del mondo » (20)...

Io, Lensch, nel 1912 a Chemnitz (p. 417 e sgg. dei verbali) ho citato Engels sulla caduta del monopolio dell'Inghilterra e ho detto:

« Il socialismo internazionale, però, non ha il minimo motivo per contribuire alla perpetuazione di questo lungo predominio di ! uno Stato capitalistico su tutti gli altri. A causa di ciò le condizioni della vittoria per il socialismo sarebbero soltanto artificiosamente ostacolate e rallentate » (22-23).

... « il grande successo storico che avrebbe dovuto essere per tutto il mondo e soprattutto per il socialismo mondiale l'indebolimento del dominio marittimo inglese » (23-24), sarebbe stato tanto piú sicuro quanto piú lunga fosse stata la pace... La borghesia inglese era minacciata dal movimento operaio...

... « Se si considera il problema da questo punto di vista, la partecipazione alla guerra mondiale non è stata altro per la borghesia inglese che una fuga dal socialismo » (24)...

... « In realtà, se esistesse un mezzo di rigettare indietro per decenni la lotta internazionale di emancipazione del proletariato contro il capitalismo, esso consisterebbe nella sconfitta della Germania in questa guerra contro l'Inghilterra » (25)...

« Il nucleo fondamentale dell'Internazionale », i socialdemocratici tedeschi, sarebbero sconfitti e la classe operaia sarebbe gettata nel campo del capitalismo, ecc. (25)...

« La Germania è la patria e la culla del socialismo scientifico » (26)... « Gli interessi del proletariato internazionale sono dalla parte tedesca » (27)...

Lo zarismo russo... *Marx ed Engels* nel 1848. *Ma oggi le cose stanno diversamente.* Engels nel 1891 (citazione: p. 29). *Ma oggi le cose stanno diversamente.*

La Germania come *unità nazionale compiuta* « nasce » « soltanto adesso » « con questa guerra » (31)...

La guerra russo-tedesca « ha superato di gran lunga i confini di una guerra imperialistica. Essa è il passo conclusivo del doloroso cammino dello sviluppo del popolo tedesco verso l'unità nazionale » (33)...

Citazione di Engels sulla *diplomazia* russa (35): sembra scritto adesso...

Contro uno smembramento della Russia (37) (« non disgregazione » (38)), contro la formazione di piccoli Stati — basta « una certa autonomia nazionale »...

La caduta dello zarismo (bisogna aspettarla dal proletariato russo) accelererà lo sviluppo... *La Francia e la guerra* (paragrafo V)... Revanche.

« Gli interessi della libertà e della democrazia sono decisamente incompatibili con la vittoria delle armi francesi » (42), poiché la Francia è alleata con l'Inghilterra e la Russia.

La socialdemocrazia tedesca « *adesso* » prenderebbe il distacco dell'Alsazia-Lorena « come una mutilazione della Germania » (43).

Una « pace onesta » (44) con la repubblica francese: ecco che cosa occorre.

Passato e avvenire tedesco (paragrafo VI):

Cultura nazionale e sua importanza (secondo O. Bauer, citazione a p. 53). « Comunità di cultura » (50 ed altre).

Il capitalismo *deve* svilupparsi « verso la democrazia » (55)...

« *Il pericolo di guerra* » (56) — ecco la causa del ritardo del progresso democratico in Germania.

! « Militarismo » (58) in Germania?? Anzi, servizio militare generale = « l'istituzione » piú « democratica e quasi la sola democratica » (Engels), mentre da voi ci sono « truppe mercenarie » (59)...

« Unione centroeuropea di Stati » (ecco ciò che Liszt vuole) — (+ paesi scandinavi + Svizzera + Italia + Balcani + Turchia) — « nuova epoca dello sviluppo politico mondiale » (63)... — « locomotiva della storia del mondo » (62) = questa guerra... « passo in avanti » « straordinario » « nel senso della democrazia, della pace di tutto il mondo, della libertà dei popoli e del socialismo » (62). « Sí, anche del socialismo! » (62)...

Spezzare lo zarismo — e rappacificarsi con la Francia — spezzare « il forzato dominio della borghesia inglese » (63)...

L'Internazionale è ora disgregata, ma essa rinascerà, come dopo il 1870 (64).

ARTICOLO DI O. B. « UN' "UNIONE EUROPEA DI STATI"? »

« *Die Grenzboten* », 1915, n. 9 (3.III.1915).

L'articolo « Un' "Unione europea di Stati"? » — lettera aperta di un certo *O.B.* al professor *G. Heymans* di Groningen.

Questo professore con altre quattro persone costituisce un comitato denominato « Unione europea di Stati ». Questo comitato ha pubblicato, tra l'altro, un'opera di Heymans dal titolo: « Ai cittadini degli Stati belligeranti ». In risposta ad essa è stata scritta la lettera aperta pubblicata nei « Grenzboten ».

Nella lettera aperta, tra l'altro, si pone il problema delle *colonie* (p. 270). « Non è desiderabile anche la loro "autonomia interna"? e gli indiani, i negri e i tatari non hanno forse piena "parità di diritti" con gli inglesi, i francesi e i russi? »... (p. 270).

citazione tratta dal proclama del comitato

...« L'impero coloniale inglese, formatosi, come gli altri imperi coloniali, non certo "sulla base dell'eguaglianza dei diritti e dell'autonomia interna" dei popoli coloniali, occupa circa un quinto del globo terrestre. L'Inghilterra deve mantenere questo impero coloniale finché, forse, non moriranno gli inglesi nella stessa Inghilterra, mentre pungente! | alla Germania non si permetterà di ottenerne neppure un metro quadrato, nemmeno nel caso che nel frattempo la sua popolazione giunga ai 200 milioni di abitanti? » (271)...

IL CAPITALE FINANZIARIO IN RUSSIA

« Finanz-Archiv » (edito da Schanz). Berlino, 1915 (32° anno di pubblicazione, I volume):

Dr. Ernst Schultze. « Il capitale francese in Russia » (pp. 125-133).

« Alla fine del 1899 in Russia c'erano *146* società concessionarie straniere con un capitale complessivo di *765* milioni di rubli ossia *2.075* milioni di franchi. Di essi *792* toccavano alla Francia, *734* al Belgio, *261* alla Germania, *231* milioni di franchi all'Inghilterra » (125)...

	milioni di franchi
Francia	—— 792
Belgio	—— 734
Germania	—— 261
Inghilterra	—— 231
	Σ = 2.018

« Si afferma che della somma complessiva di 732 miliardi di franchi sparsi in tutto il mondo in titoli come: prestiti statali e municipali, ipoteche, azioni industriali e obbligazioni, in Russia sarebbe stata collocata soltanto una somma di 20-25 miliardi di franchi. I possessori di questi titoli erano prevalentemente (127):

Σ	Σ
130	
100	
	75
25	
	22
+ 12	
5	
260	97
+ 12	
272	

Stati Uniti	110-115	miliardi	di	franchi	
Inghilterra	125-130	»	»	»	
Francia	95-100	»	»	»	420
Germania	60- 75				
Russia	20- 25				
Austria	20- 22				
Italia	10- 12				
Giappone	5	»	»	»	ecc. »[1]
(Σ mia =)	440-484				

---

[1] Axel von Boustedt e David Trietsch. *L'impero russo.* Berlino, 1910. 227 pp.

In Francia negli anni 1889-1908 sono stati emessi titoli per *24* miliardi di franchi: 18 all'estero + 6 (25%) in Francia.

In Germania negli anni 1883-1907 sono stati emessi titoli per *42* miliardi di marchi: 10 all'estero + 32 (80%) in Germania.

Ricchezza nazionale francese
(1905) - *204* miliardi di franchi
1914 - circa *250* » » » (Caillaux, il quale però ha calcolato l'imposta sul reddito in *200* miliardi).

Nel 1912 la Francia ha investito in Russia, in imprese russe, 367,66 milioni di rubli = circa 990 milioni di franchi (tra cui 115,5 milioni di rubli - ferrovie; 96,25 - imprese statali; 70,9 - banche commerciali ecc.).

Attualmente i capitali stranieri in Russia sono approssimativamente questi:

Francia	circa 20	miliardi di *marchi* (miliardi)
Germania	4-5,5	» » »
Inghilterra	-0,25	» » »
Belgio	-0,6	» » »
Σ (mia)	25-26,35	

Autore = sciovinista tedesco. Profetizza per la Francia perdite gigantesche a causa della guerra: p. 133.

IL LIBRO DI BARRON SULLA GUERRA

« LA GUERRA AUDACE » di *C. W. Barron* — « le sue ragioni commerciali, il suo costo in denaro e in uomini ». *Pubblicità* (non recensione) in « The Economist », 20 marzo 1915:

> « Come editore dei giornali: *The Wall Street Journal, The Boston News Bureau* e *The Philadelphia News Bureau*, Mr. Barron è andato all'estero per avere informazioni sul retroscena finanziario e diplomatico della guerra, e le ha ottenute. »

Mandate un'ordinazione al vostro libraio o a *The Wall Street*

Journal, 44, Broad Street, New York City. 4 sh. 6 d. (comprese le spese postali). (Houghton Mifflin Co., editori).

LENZ SULLA GUERRA MODERNA

Friedrich Lenz. « Le premesse politiche della guerra moderna ». « Deutsche Rundschau », XLI, 4.1915, gennaio.

Milioni di miglia inglesi quadrate (p. 81):

	1862	1888	1912
Impero mondiale britannico:	4.600	9.300	10.800
» » russo:	7.000	8.600	10.200
Impero turco:	1.800	1.300	700
Stati Uniti del Nordamerica:	1.500	3.500	3.700
Francia e colonie (cifra arrotondata):	400	1.100	4.800
Impero tedesco e colonie (cifra arrotondata):	240	600	1.200
Austria-Ungheria:	239	241	241
Giappone e colonie:	150	150	260
Italia e colonie:	100	110	700

All'inizio di ottobre del 1914 si contavano (p. 102):

	Abitanti in milioni (1910)	Territorio in miglia quadrate inglesi (1912)	Commercio estero in milioni di marchi (1912)
(Tedesco-austriaci)	130	1.440.000	26.750
(Anglo-franco-russi)	670	26.090.000	76.750
(Neutrali) (in cifra arrotondata)	800	24.470.000	58.000
	1.600	52.000.000	161.500

Popolazione (ibidem, p. 83):

	Germania (fino al 1870 senza l'Alsazia-Lorena)	Francia (dal 1870 senza l'Alsazia-Lorena)
1700	14	21 milioni
1788	16	25
1816	23	29
1860	36	37
1912	66	40
1925-30	80	40

QUADERNO
« ϑ »

SOMMARIO

ϑ ϑ R	ϑ = 1-10 ((+ Riesser *1-15*))[198]

Hilferding. « Il capitale finanziario » [3- 6]
Il trust elettrico [7- 8]
Statistica delle emissioni [9-10]
Riesser [1-15]

HILFERDING. « IL CAPITALE FINANZIARIO »[199]

HILFERDING. *Il capitale finanziario.* (« La fase piú recente dello sviluppo del capitalismo ».) Mosca, 1912.

| in tedesco è uscito nel 1910 (III volume dei « Marx-Studien » |

pasticcio... falso non « nello stesso modo »	p. 13 — « Secondo E. Mach "l'io" è soltanto il nodo nel quale convergono i fili infiniti delle sensazioni... Esattamente nello stesso modo il denaro è un nodo nella rete delle relazioni sociali »...

|| p. 34 — « La teoria quantitativa (del denaro) si considera assai giustamente inconsistente dai tempi di Tooke »...

falso || *p. 54*, nota e soprattutto *54-55*. Errore di Hilferding, cfr. « Neue Zeit », 1912, anno 32°, vol. I.

(Per Hilferding il denaro entra in circolazione senza valore.)

falso || *p. 71*, nota. « Soltanto la nostra contemplazione dà alle cose la forma di spazio » (kantiano) [200].

p. 90-91 (e 91, nota).

NB | Come Marx aveva previsto, dominio delle banche sull'industria (NB) (*Il Capitale*, II, p. 79).

93, nota.

Σ delle cambiali all'anno:

miliardi di marchi	di cui accettazioni bancarie
1885 - 12,1	16%
1905 - 25,5	31%

NB | 102 (e nota). Gran parte degli affari commerciali internazionali si fa mediante le cambiali « accettate » dalle banche.

||| 105-106. *Ruolo delle banche.*

108. *Tre* funzioni delle banche

1) mediazione nei pagamenti.
2) trasformazione del capitale inattivo in capitale attivo.
3) raccolta del reddito di *tutte* le classi in forma monetaria e suo prestito ai capitalisti.

110, nota. Ottimo studio di *Jeidels* e suoi difetti.

112. Paesi « *banchieri* internazionali »

(1) Francia, Belgio, Olanda
(2) Inghilterra
(3) Stati Uniti e Germania.

116: *Funzione delle banche nella produzione* ((principalmente secondo Jeidels)). *120* idem.

154-55, nota.
trust dell'acciaio
e suo dividendo.
{ 7% per le azioni privilegiate e 2% per quelle comuni: trattiene per anni i profitti e poi li distribuisce improvvisamente al momento opportuno. }

157, un capitale di *5* milioni domina su *39* milioni. « Tochtergesellschaft » è tradotto con « società-figlia », « società filiale ».

159. Posti di membri dei consigli di controllo (60-70 milioni di redditi da queste cariche in tutta la Germania) — utilizzazione di relazioni e conoscenze.

162. *6* banche — *751* posti nei consigli di controllo (Jeidels). Nel 1909 questi posti erano 12.000 — 197 persone ne occupavano *2.918*. (Cfr. *ibidem* *Morgan* in *America*.)

172. Significato dei « risanamenti »:
(1) operazione redditizia;
(2) mette le società bisognose alle dipendenze delle banche.

183. (i.f.) *184*. — Sostituzione delle cambiali con una annotazione nei libri della banca.

199. Pressione del grande capitale sulla Borsa (e nota: esempio di Morgan nel 1907).

211. — — Le banche sostituiscono la Borsa...

222. Natura e significato del commercio a termine.

NB ‖ *262*. Citazione dal *Capitale*, III, 2, pp. 144-45 (traduzione russa) sul *ruolo delle banche versus socialismo* (NB).

274. Industria pesante. Difficile deflusso del capitale (via verso il monopolio).

(277-) 278: Tendenza delle banche al *monopolio*.

281. *NB*: Cunow sui cartelli nella « *Neue Zeit* », XXII, 2, p. 210.

285. « Combinazione » = unione dell'industria estrattiva e di quella di trasformazione.

295: Corporazioni e « outsider » (NB)...

298: Senza l'aiuto di una banca nessuna grande impresa industriale può esistere.

300-301. Engels sui dazi protettivi di *tipo nuovo* e sui cartelli (*Capitale*, III, 1, p. 95).

302-303: Evoluzione delle forme del cartello (e 304 *soprattutto*).

308. Concentrazione del commercio (cfr. A. Lee nella « Neue Zeit », XXVII, 2, p. 654).

320, nota. L'abolizione del commercio non fa diminuire il prezzo del prodotto.

322-23: Mercanti - agenti - venditori (NB) (e *324*).

331. (Imitazione *verbale* di Marx.)

336. Esempio di profitto di fondazione: il *trust zuccheriero* (NB) in America (70% del capitale *effettivo*, 10% del capitale « annacquato »)[201].

338/39: DEFINIZIONE *del capitale finanziario* (e 341: capitale finanziario = « capitale a disposizione delle banche e impiegato dagli industriali » (339).

346: Cartelli = « *difficoltà della concorrenza* ».

353. Legame dei cartelli con l'*esportazione* del capitale.

355: Capitale finanziario e « organizzazione della produzione sociale »... (cfr. *353* e *354*).

358. Con l'aumento della combinazione aumenta la produzione per le proprie esigenze (ma per la produzione di MERCI).

362. *Marx* sulle crisi (III, 1, 219-220, traduzione russa).

364. Il II. volume contiene « le parti piú brillanti di un'opera meravigliosa (« merito » di *Tugan-Baranovski?!*[202] nella nota).

382. « Schemi » (del II volume) e importanza della « *proporzionalità* » ((cfr. 426 e + 427)).

447: « *Economicamente* è pensabile » (« irrealizzabile socialmente e politicamente ») un cartello generale... che elimini le crisi... Ma « aspettare l'eliminazione delle crisi da singoli cartelli » = non capire.

Fino alla sezione V: « Politica economica del capitale finanziario »

NB || p. 545, nota. Citazione di Schultze-Gaevernitz (« L'imperialismo britannico », p. 75): « Già Sir Robert Peel diceva: "In ogni nostra colonia noi otteniamo una seconda Irlanda." ». ||

474: Esportazione di capitale = « esportazione di valore destinato a produrre all'estero plusvalore. »

487: Nei nuovi paesi l'importazione di capitale « provoca la resistenza dei popoli che si sono ridestati alla coscienza nazionale »... « Il capitalismo stesso dà ai suoi soggetti i mezzi per la liberazione... « movimento verso l'indipendenza »...

487. Problema del movimento nazionale nei paesi dipendenti (volontà di « liberazione » dei « popoli soggetti »)...

488. Accelerazione dello sviluppo del capitalismo nei paesi nuovi...

491: Lotta dei « gruppi bancari nazionali » per le sfere di impiego del capitale (*Paish* ed altri)...

493: > convenienza del capitale nelle colonie.

495. Politica del capitale finanziario (1.2.3.)

495: « La politica del capitale finanziario persegue
(colonie) così tre obiettivi: in primo luogo, la creazione
di un territorio economico più vasto possibile,
(protezionismo) che, in secondo luogo, dev'essere protetto dalla
concorrenza straniera da barriere doganali e
trasformarsi così, in terzo luogo, in un campo
(monopoli) di sfruttamento per le unioni monopolistiche
nazionali »...

N B: 484: *polemica* sull'*immigrazione* in « *Neue Zeit* », anno 25°, 2 (1907)

505. « La principale funzione della diplomazia diventa ora la rappresentanza del capitale finanziario »...

506. *Karl Emil* sull'imperialismo *tedesco.* « Neue Zeit », XXVI, 1.

510. Stato nazionale.

511. Il capitale finanziario non vuole la libertà, ma il dominio.

512-513. Nazione e imperialismo.

513-514. Oligarchia invece di democrazia.

567. « La risposta del proletariato alla politica economica del
NB capitale finanziario, all'imperialismo, non può essere la
libertà di commercio, ma soltanto il socialismo »
ripristino della libertà di commercio = « *ideale reazionario* » (NB)

Capitale finanziario = capitale bancario che domina sull'industria.

[non basterebbe: « capitale finanziario = capitale *bancario* »?]

I TRE MOMENTI PRINCIPALI:

Corporazioni in America.	Sviluppo e crescita del *grande* capitale fino a un certo grado... Ruolo delle *banche*. (Concentrazione e socializzazione.)
(America e Germania)	Capitale *monopolistico* (si abbraccia una parte cosí grande di una determinata branca dell'industria che la concorrenza viene sostituita dal *monopolio*)...
Tabella - ed esempio dell'Argentina.	*Spartizione del globo*... (colonie e sfere d'influenza)...

NB *Hilferding*: in « Die Neue Zeit, 1912 (anno 30°, vol. 1), p. 556... « è propria di ogni monopolio capitalistico la tendenza a rendere indistruttibile il monopolio economico, consolidandolo col monopolio delle risorse naturali »...

IL TRUST ELETTRICO

Trust dell'industria elettrica:

« La via del trust elettrico » di *Kurt Heinig* (Berlino). (« Neue Zeit », 1912 (28.VI.1912), anno 30°, vol. 2, p. 474).

Eccellente illustrazione dell'imperialismo[203]:

nel *1907* fu concluso un *accordo* tra l'AEG (« Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft ») (Società Generale di Elettricità) e la GEC (« General Electric Co. »)

Consorzio	AEG
Trust	GEC

sulla spartizione del mondo:

GEC - Stati Uniti e Canada

AEG - Germania, Austria-Ungheria, Russia, Olanda, Danimarca, Svizzera, Turchia, Balcani.

		Vendita di merci (milioni di marchi)	Numero degli impiegati	Profitto netto (milioni di marchi)
GEC (*Stati Uniti d'America*)	1907:	252	28.000	35,4
	1910:	298	32.000	45,6
AEG (*Germania*)	1907:	216	30.700	14,5
	1911:	362	60.800	21,7

298 + 362 = 660 milioni di marchi

NB Accordi particolari (segreti) sulle *società figlie*. « Inoltre reciproco scambio di scoperte e di esperienze » (p. 475).

Il numero delle *società* (per lo piú società per azioni), nelle quali l'AEG « partecipa e domina », è di *175-200* (p. 484). Nelle sei principali il capitale è di circa *¾ di miliardo*, complessivamente in tutto *dev'essere* di circa *un miliardo e mezzo di marchi*[204].

Numero delle « società di produzione » - *16*

produzione di gomma - cavi - lampade a quarzo - isolatori - segnali ferroviari - automobili - macchine per scrivere - velivoli, ecc.

NB È caratteristica per l'industria moderna la produzione di materie prime, ecc. da parte della stessa impresa

¹) Numero delle rappresentanze *dirette* dell'AEG all'estero = 34 (fra cui 12 società per azioni)[205]

---

¹) 1. San Pietroburgo e Varsavia
2. Lisbona
3. Christiania
4. Stoccolma
5. Bruxelles
6. Parigi
7. Romania
8. Vienna
9. Milano
10. Copenaghen
Africa Sud-Occidentale (((colonia?)))

Complessivamente in *10* Stati

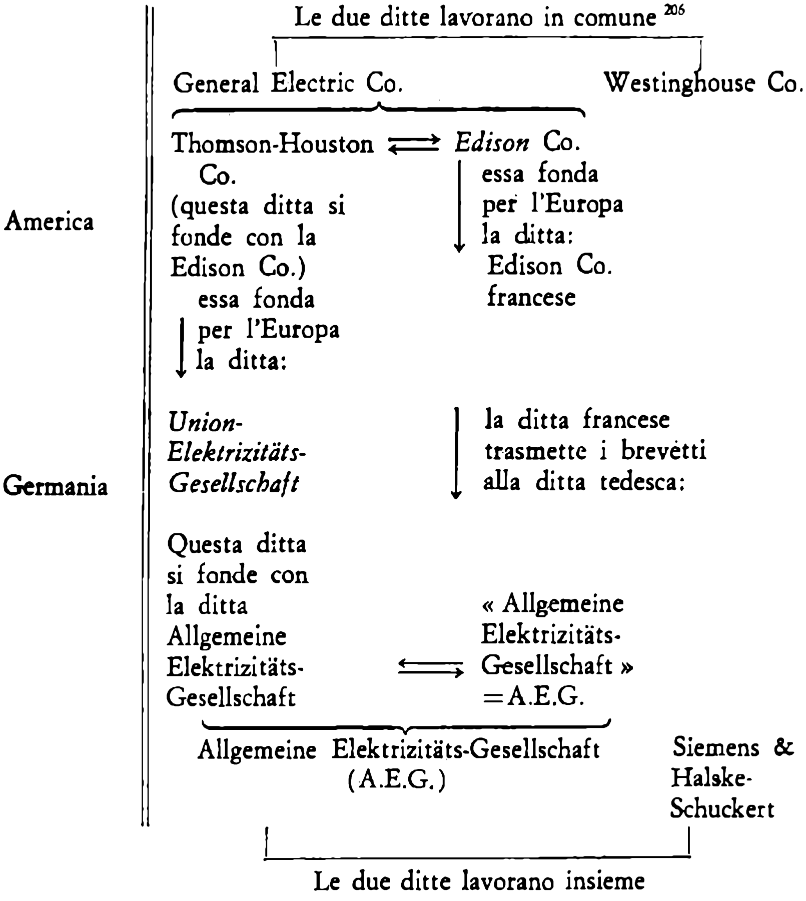
Le due ditte lavorano in comune [206]
General Electric Co.
Westinghouse Co.
Thomson-Houston Co.
Edison Co.
(questa ditta si fonde con la Edison Co.)
essa fonda per l'Europa la ditta:
essa fonda per l'Europa la ditta:
Edison Co. francese
America
Germania
Union-Elektrizitäts-Gesellschaft
la ditta francese trasmette i brevetti alla ditta tedesca:
Questa ditta si fonde con la ditta Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft
« Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft » = A.E.G.
Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft (A.E.G.)
Siemens & Halske-Schuckert
Le due ditte lavorano insieme

$\underbrace{\qquad}$ = segno che indica la *fusione*

⇄ = fusione

→ fondazione di una nuova ditta (verso la quale è rivolta la freccia) da parte della vecchia

NB … « non vi sono sulla terra altre potenze dell'elettricità *completamente* indipendenti » da esse (l'A.E.G. e la G.E.C. (p. 474)…[207]

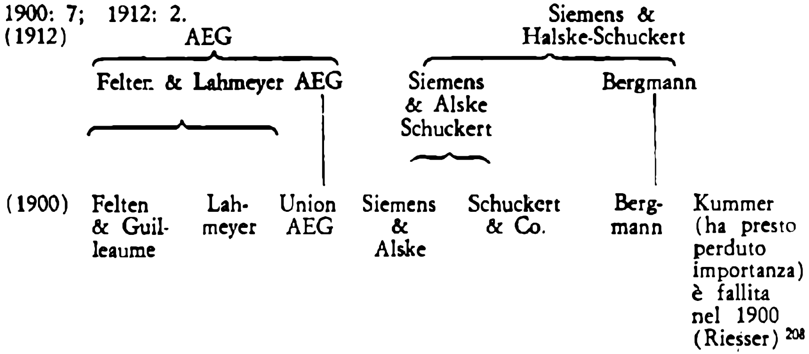
1900: 7; 1912: 2.
(1912)
AEG
Siemens & Halske-Schuckert
Felter. & Lahmeyer AEG
Siemens & Alske Schuckert
Bergmann
(1900)
Felten & Guilleaume
Lahmeyer
Union AEG
Siemens & Alske
Schuckert & Co.
Bergmann
Kummer (ha presto perduto importanza) è fallita nel 1900 (Riesser)[208]

STATISTICA DELLE EMISSIONI

NB

NB

NB. « Questa statistica — *a differenza della consueta statistica delle emissioni* — non comprende i titoli emessi nei singoli paesi, ma i crediti ricevuti da questi paesi. Cosí, per esempio, il prestito russo collocato a Londra e a Parigi non è indicato per l'Inghilterra e la Francia, ma per la Russia ».

« Volkswirtschaftliche Chronik »
di Conrad (1913, p. 783)
Somma delle emissioni per gli anni 1883/1912
(in miliardi di marchi)

1883 —	3,4	1893 —	4,9	1903 —	14,8
	4,0		14,4		11,7
	2,7		5,3		15,5
	5,4		13,5		21,5
	4,1		7,8		12,4
	6,4		8,5		17,2
	10,4		9,2		19,9
	6,6		9,6		21,4
	6,2		8,0		15,8
1892 —	2,0	1902 —	17,8	1912 —	16,4
Σ = (mia)	51,1		99,0		166,6

Somma delle *emissioni*

$\boxed{53.0}$

Questa è la somma
per tutto il mondo.
Paese per paese, p. 782,
per gli anni 1910, 1911 e 1912.
Somma per questi tre anni

	miliardi di marchi
Germania e sue colonie	7,2
Inghilterra e sue colonie	5,2
+ Sudafrica	0,4
+ Canada	3,0
Σ (mia)	8,6
Francia e sue colonie	4,8

		miliardi di marchi
	Stati Uniti d'America	10,6
(compreso l'Egitto)	Inghilterra e sue colonie	8,8
	Germania e sue colonie	7,2
(compreso il Marocco)	Francia e sue colonie	4,9
		29,5 [209]
	Russia	3,2
	Austria-Ungheria	2,1
	Belgio e le sue colonie	1,3
	Giappone	1,7
		8,3

Mio totale:	
4 grandi paesi	29,5
4 secondari	8,3
restante America	7,0
14 paesi europei	4,91
Cina + Persia	0,7
	50,41

	miliardi di marchi	
Austria-Ungheria	2,1	
Russia	3,2	
Belgio	1,1	
— Congo Belga	0,3	
Σ (mia)	1,3	
Olanda e sue colonie	0,6	Σ= 4,91
Lussemburgo	0,01	
Spagna	0,6	
Portogallo e sue colonie	0,1	
Danimarca	0,2	
Svezia	0,1	
Norvegia	0,1	
Svizzera	0,7	
Italia	0,7	
Romania	0,4	
Bulgaria	0,1	
Serbia	0,2	
Grecia	0,5	
Turchia	0,6	
Stati Uniti d'America	10,6	10,3 [209]
restante America	7,0	
Egitto	0,2	
Marocco	0,1	
Cina	0,6	
Giappone	1,7	
Persia	0,1	
ΣΣ =	52,2	

16,4
15,8
21,4
e ΣΣ precisa = 53,6

Dalla letteratura NB:

« *Weltwirtschaftliches Archiv* » di *Harms* (sono già usciti sei volumi).

Riassunto (mio) del « *Wolkswirtschaftliche Chronik* » di Conrad.

Sulla statistica dei cartelli: *numero dei cartelli*. ((in Germania))) (p. 903. 906)

	di nuova costituzione	continuati e allargati	sciolti
1913	38	34	15
1914	31	38	6

mio calcolo dell'estensione o della diminuzione dei *casi*:
+ 72 — 15 = 57
+ 69 — 6 = 63

RIESSER. « LE GRANDI BANCHE TEDESCHE E LA LORO CONCENTRAZIONE »

Dr. Riesser. « Le grandi banche tedesche e la loro concentrazione in relazione allo sviluppo generale dell'economia in Germania ». *3ª* edizione, *Jena, 1910.*

(Alcune cifre, ma non tutte, sono state aggiunte in base alla *4ª* edizione del *1912*.)

Industria elettrica della Germania prima del 1900 (prima della *crisi del 1900*, preparata in notevole misura dalla *sovrapproduzione* nell'industria *elettrica*) (Riesser, *3ª edizione*, p. 542 e seg.[210]):

7 gruppi (con 27 (sic!!) singole società):

	Numero delle banche che stanno *dietro* ogni gruppo		
	11-	I. Gruppo Siemens & Halske (4 società)	1903 fusione: gruppo Siemens-Schuckert
Associazione di interessi 1902/03. Fusione *1904*	8-	II. Gruppo AEG (4 società)	
	8-	III. Gruppo Schuckert (4 società)	
		1908 « Cooperazione » — formazione della « Elektro-Treuhand-Gesellschaft » con un capitale di 30 milioni di marchi.	
	6-	IV. Gruppo « Union-Elektrizität-Gesellschaft » (2 società)	
	9-	V. Gruppo Helios (« è entrato in liquidazione »: p. 582 della 4ª edizione) (5 società)	

8- VI. Gruppo Lahmeyer, nel 1910 la maggioranza delle azioni all'AEG (p. 583 della 4ª edizione) (2 società)

2-VII. Gruppo Kummer è fallito nel 1900 (7 società)

molte ripetizioni 7 gruppi

[Σ delle società = 28, e non 27 come indica Riesser, p. 542 (p. *582* della 4ª edizione). A p. 568 anche lui dice: 28 società]

Bilancio del processo di concentrazione (p. *568* e seg.).

Adesso 2	« La branca piú moderna della nostra industria », l'*elettrotecnica... 7* gruppi, in complesso 28 società che fanno parte di consorzi...
2	Industria *chimica... 2* gruppi principali (vedi sotto)
2	*Industria mineraria* - 2 sindacati (Stahlwerksverband; Rheinisch-Westfalisches Kohlensyndikat)...
2	*Navigazione marittima - 2* società (Hamburg-Amerikanische-Paketfahrt-Aktiengesellschaft (Hapag) e Norddeutscher Lloyd, «che sono legate tra loro e con un trust angloamericano da una serie di accordi »)...
5	*Sistema bancario - 5* gruppi (« che comprendono complessivamente *41* banche raggruppate in cònsorzi »)
— 13 Totale mio	18 gruppi è il mio totale

Aumento del *numero* delle associazioni di comune interesse tra grandi banche e banche provinciali (p. 505).

Aumento della concentrazione (p. 542 nella 4ª edizione):

1881 - 1
1895 - 2
1902 - 16
1908 - 32 (41)
1911 - 26 (46)

(Riesser, p. 547 e seg.)
Industria chimica della Germania
(concentrazione)[211]

					Mio totale Capitale azionario
I	Farbwerke, ex Meister, Lucius & Brüning a Höchst sul Meno	(capitale azionario - 20 capitale obbligazionario - 10) milioni di marchi	(Duplice alleanza) 1904 « associazione » scambio di azioni e di membri dell'amministrazione	(« Triplice alleanza »)	20
	Leopold Cassella & Co. a Francoforte sul Meno	(capitale azionario - 20 capitale obbligazionario - 10)		1908 (scambio di azioni)	20
	Kalle & Co. (a Biebrich sul Reno) (3,2)				3
					43
II	Badische Anilin- und Sodafabrik a Ludwigshafen (capitale azionario 21 milioni di marchi).		1904 unificazione	1905 « Triplice alleanza »	21
	Farbenfabriken, ex Friedrich Bayer & Co. a Elberfeld (21 milioni di marchi).				21
	Aktiengesellschaft fur Anilinfabrikation a Treptow presso Berlino (capitale azionario 9 milioni di marchi).			43% 43% 14% 100% di profitto	9
					51

Tra il I e il II gruppo è già incominciato un « avvicinamento » in forma di « accordi » sui prezzi ecc.

---

p. *560* sgg.: « Industria mineraria ».

2 nomi: *August Thyssen* e *Hugo Stinnes*. Loro parte gigantesca (nell'industria del carbone e del ferro), suo accrescersi.

... « Grazie all'accordo concluso il 1°.I.1905 sull'associazione di interessi tra la Gelsenkirchener Bergwerks-Aktiengesellschaft, la Aachener Hüttenverein "Rote Erde" e la Schalker Gruben- und Hüttenverein di Thyssen, è stato compiuto un passo che, da una parte, ha unito in un'impresa comune una serie di banche concorrenti, e precisamente la Disconto-Gesellschaft, la Deutsche Bank, la Dresdner Bank e lo Schaaffhausenschen Bankverein, ma nello stesso tempo ha ancora accresciuto il potere di Hugo Stinnes e di August Thyssen che sono divenuti membri del "comitato comune" di questa associazione. » (p. 563) (p. 603 nella 4ª edizione).

(p. 577) idem p. 624 nella 4ª edizione
1882 - 28 banche con 50 e > impiegati: 2.697 impiegati —
11,8% del numero complessivo
1895 - 66 » » » » 7.802 impiegati —
21,6%

$+189,3\% \left\{ \begin{array}{ll} \text{fino a 5 impiegati} & +59,9\% \\ \text{6-50 »} & +34,5\% \end{array} \right\}$

$\boxed{\textit{1907} \text{ probabilmente circa } ^{1}/_{3}}$

Deutsche Bank 1907 - 4.439 impiegati bancari (p. 578)
1908 - 4.860

« Io calcolo in *18.000* il numero degli impiegati di banca nelle *6* grandi banche berlinesi alla fine del 1910 » (p. 625 nella 4ª edizione).

Alla fine del libro di Riesser c'è una polemica con i socialisti, ufficialmente adulatoria e che predica l'armonia (in generale *Riesser è fatto così*).

Anche la preconizzata socializzazione « non si è avverata » (p. 585). {ah-ah!!}

« BANCHE E BORSA » (i corsivi sono di Riesser):
p. 582 (p. 629 nella 4ª edizione):

« Quanto all'influenza del processo di concentrazione sulla funzione e sullo stato della *Borsa*, il fatto è che, grazie all'affluenza di ordinazioni alle grandi banche, queste ultime si *assumono* in una certa misura le *funzioni della Borsa*, affidando alla Borsa soltanto quella parte di ordinazioni che *non* è soggetta a compensazione. Ciò accade in egual misura nel campo della compra-vendita di titoli, cioè *sul mercato del capitale*, e nel campo delle operazioni di sconto, cioè sul *mercato del denaro*.

Di conseguenza la *Borsa*, già fortemente disorganizzata dalla sua legislazione, perde in crescente misura una grande quantità di titoli, necessari per stabilire correttamente i corsi, e in tal modo diventa *ancora piú debole*, il che provoca conseguenze assai pericolose, soprattutto nei momenti critici, come hanno dimostrato alcuni brutti esempi » (*nota*: del periodo piú recente basti ricordare qui il giorno dello scoppio della guerra russo-giapponese).

Da qui deriva che la Borsa perde sempre piú la proprietà, indispensabile per l'economia generale e per il mercato dei titoli, di essere non solo il piú sensibile *strumento di misurazione*, ma anche il « *regolatore* quasi automatico dei movimenti economici in essa confluenti »[212] (*nota* : « ... Citazioni da Riesser: "La necessità di una revisione della legge sulla Borsa », Berlino, 1901 »); ed è sempre meno in grado da una parte di esprimere, « con le oscillazioni del corso, l'opinione generale del pubblico sulle capacità di credito e sui metodi di amministrazione del maggior numero di Stati, comuni, società per azioni e corporazioni », e dall'altra parte di controllarli.

NB

In tal modo la *determinazione del corso dei titoli e la loro quotazione* in Borsa che prima davano, per quanto è possibile, un quadro perfettamente preciso « dei processi economici che in nessun altro luogo erano riuniti con tanta attendibilità, né conosciuti nella loro generalità con tanta chiarezza », e di conseguenza anche un quadro dei rapporti tra *domanda* e *offerta*, ora hanno dovuto perdere sia la loro precisione, sia la loro stabilità e sicurezza, cosa assai spiacevole per gli interessi sociali.

C'è inoltre da temere che su questa via, che porta sempre piú all'*esclusione degli organi di mediazione*, (agenti di Borsa, ecc.) possa sorgere una *contraddizione*, sempre piú acuta con l'andar del tempo, *tra le banche e la Borsa*, contraddizione che sarebbe anche essa assai pericolosa. E tale contraddizione si ripercuoterebbe non soltanto sulle note tensioni, già piú volte osservate, nei rapporti tra le banche e gli altri ambienti interessati alla Borsa, ma anche nel campo fondamentale di attività della Borsa, la determinazione dei prezzi.

Di fatto nella nostra epoca persino tra gli specialisti e i conoscitori i concetti di banca e di Borsa vengono definiti da alcuni come completamente equivalenti, cosa, però, assolutamente inesatta (*nota*: proprio cosí le definisce Eschenbach negli « Atti dell'associazione di politica sociale » del 16 settembre 1903: *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. CXIII), da altri, viceversa, sono indicati come direttamente contrapposti, il che è egualmente inesatto » (nota, cfr. *Ernst Loeb* nella « Nationalzeitung » del 18.IV.1904, n. 244) (p. 583 (p. 630 nella 4ª edizione).

Riesser (3ª edizione 1910), p. 499:

Aumento dei capitali bancari delle maggiori banche (nel 1908):

Germania[213]	1870	1908	1911
1. Deutsche Bank	15	200	200
2. Dresdner Bank	9,6	180	200
3. Disconto-Gesellschaft	30	170	200
4. Darmstädter Bank	25,8	154	160
Σ (milioni di marchi)	80,4	704	
Schaaffhausenscher Bankverein	15,6	145	145
Berliner Handelsgesellschaft	16,8	110	110
ΣΣ =	112,8	959	1.015

Francia	1870	1908
1. Crédit Lyonnais	20	— 250
2. Comptoir national	50	— 150
3. Crédit Industriel	15	— 100
4. Société Générale	60	— 300
Σ (milioni di franchi)	145	— 800
= milioni di marchi	116	— 640

Le 3 piú grandi banche: Germania: 54,6 - 550 (marchi)
Francia: (104 - 560 (marchi))
130 - 700 (franchi)

Le 2 piú grandi banche: Germania: 24,6 - 380 (marchi)
Francia: 80 - 550 (franchi)
(64) (440)

---

p. 367 idem p. 398

Lettere in arrivo e in partenza (numero)[214]:

1852	6.135	6.292	
1870	85.800	87.513	(Disconto
1880	204.877	208.240	Gesellschaft)
1890	341.318	452.166	grande banca
1900	533.102	626.043 (unità)	berlinese

Riesser, 3ª edizione, p. 693 (supplemento VIII) (p. 745 della 4ª edizione):

Andamento della concentrazione all'interno delle singole grandi banche e dei consorzi bancari

Le *otto* grandi banche berlinesi avevano[215]:

Alla fine dell'anno	#	Sezioni (uffici e filiali) in Germania	#	Casse di deposito e agenzie di cambio	#	Accomandite (operazioni bancarie)	#	Partecipazione permanente a banche azionarie tedesche	#	Totale di tutte le aziende
1895	16	18 (5)	14	23 (12)	11	13 (—)	1	2 (—)	42	59 (17)
1896	18	20 (5)	18	27 (12)	11	14 (—)	1	2 (—)	48	63 (17)
1900	21	25 (5)	40	53 (17)	11	12 (—)	8	9 (5)	80	99 (27)
1902	29	33 (7)	72	87 (35)	10	11 (—)	16	16 (5)	127	147 (47)
1905	42	46 (8)	110	149 (44)	8	12 (1)	34	34 (11)	194	241 (64)
1908	—	69 (10)	—	264 (73)	—	12 (2)	—	97 (31)	—	442 (116)
1911	104	104 (9)	276	276 (93)	7	7 (2)	63	63 (15)	450	450 (119)

[NB nella terza edizione si parla di *8* banche, nella quarta di *6*]

Le cifre sono della *4ª edizione*, p. *745* (per *6* banche: Dramstädter Bank, Handelsgesellschaft, Deutsche Bank, Disconto-Gesellschaft, Dresdner Bank e Schaaffhausenscher Bankverein.)

(TRA PARENTESI LE CIFRE PER LA DEUTSCHE BANK)

NB «Deutsche Bank». GIRO:

1870	1875	1885	1895	1905	1903	1911
239 mln.	5,5 mld.	15,1 mld.	37,9 mld.	77,2 mld.	94,5 mld.	112,1 mld.

Tra queste *8* banche sono comprese in primo luogo le CINQUE banche che formano il « gruppo »: Darmstädter Bank (Bank für Handel und Industrie), Deutsche Bank, Disconto-Gesellschaft, Dresdner Bank e Schaaffhausenscher Bankverein, e poi le *tre* banche seguenti: Berliner Handelgesellschaft, Commerz- und Disconto-Bank, National Bank für Deutschland.

Ecco questi « gruppi » [« associazioni di interessi »] delle 5 (cinque) banche e la loro « potenza di capitale » (p. *484* e seg.):

								Assorbiti	
			Banche		(p. 520)	Milioni di marchi	Milioni	Uffici bancari privati	Banche
1.	Gruppo	D. B.	12	929,5	1.266,4[1]	786,8	1.045,4[1]	**31**	21
2.	»	D. G.	6		662,6	—	564,7	**23**	8
3.	»	Dr. B.	8		321,3	—	285,7	**7**	1
4.	»	S. BV.	4		209,9	—	278,5	**11**	6
5.	»	Dm. B.	5		260,6	—	297,4	**17**	7
=			=		═══		═══	=	=
5			35		2.720,7		ΣΣ 2.471,7	**89**[216]	43
							cioè quasi		
					{2¾ miliardi	}	2½ *miliardi*		
							di marchi		

D. B. — Deutsche Bank
D. G. — Disconto-Gesellschaft
Dr. B. — Dresdner Bank
S. BV. — Schaaffhausenscher Bankverein
Dm. B. — Darmstädter Bank (Bank für Handel und Industrie)

abbreviazioni mie

NB: Considerando *soltanto* i capitali azionari e le riserve, cioè soltanto il denaro *proprio*, *senza contare* il lenaro altrui.

---

[1] Aggiungendo le « banche associate ».

p. 537:

al 30.IX.1911

Assorbiti:

	Uffici bancari privati	banche
Dm. B.	8	3
D. B.	45	30
D. G.	61	11
Dr. B.	2	1
	= 116	= 45

p. 697

41 banche comprese nei consorzi dei cinque gruppi

Le *banche consorziate* (*in numero di 41*), comprese nei 5 gruppi delle cinque grandi banche al 31.XII.1908 avevano:

		al 1.X.1911
filiali	241	285
agenzie	325	377
accomandite	18	21
casse di deposito	102	126
assorbiti: uffici bancari privati	89	116
assorbiti: banche	43	45
associazioni di interessi fondate sul possesso e lo scambio di azioni	16	20

Complessivamente tutte le grandi banche e i loro consorzi hanno assorbito fino al 31.XII.1908 — 164 uffici bancari privati + 60 banche, *NB* (p. 500).

In Inghilterra nel 1899 c'erano 12 banche con *100* e > filiali; in tutto esse avevano *2.304* filiali (*Niederlassungen*).

In Inghilterra nel 1901 c'erano 21 banche con *100* e > filiali; in tutto esse avevano *6.672* filiali (p. 521) (p. 558).

NB « Una sola banca, la London City and Midland Bank, aveva all'inizio del 1905 *447* filiali, cioè 257 filiali piú delle grandi banche berlinesi insieme con le *52* banche provinciali affiliate alla fine del *1904*; il 31.XII.1907 (#), secondo l'*Economist*, le banche per azioni inglesi, il cui numero (escluse le banche coloniali e straniere), era allora di 74 appena, 35 delle quali avevano il diritto di emettere banconote, avevano non meno di *6.809* filiali e sottofiliali. » (p. 522).

Continuazione dal *Riesser*

(#) Nella 4ª edizione (p. 558) « Il 31.XII.1908 le banche di deposito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, il cui numero ascendeva allora a 63, avevano non meno di *6.801* filiali e sottofiliali. Alla fine del 1910 il numero delle filiali ammontava a *7.151*. In questo periodo *quattro* banche dell'Inghilterra e del Galles hanno piú di *400* filiali ciascuna, e precisamente:

London City and Midland Bank	689 (315 nel 1900)
Lloyds Bank	589 (311 » »)
Barclay & Co.	497 (269 » »)
Capital and Counties Bank	447 (185 » »)

Altre quattro banche hanno piú di 200 filiali e 11 banche (comprese le 20 scozzesi e irlandesi) hanno piú di 100 filiali ciascuna » [217] (p. 559).

In *Francia* il numero delle agenzie e delle filiali è (p. 522) (p. 559):

	1894		1908		
Banche	A Parigi e dintorni	in provincia	A Parigi e dintorni	in provincia	all'estero (e in Algeria)
Crédit Lyonnais	27	96	62	175	20
Comptoir d'Escompte	15	24	49	150	—
Société Générale	37	141	88	637	2

Nel « Supplemento VII » (p. 666 sgg.) vi è un elenco delle società e delle banche che fanno parte dei « consorzi » delle grandi banche. Scelgo da qui le banche *estere*

Sfera (in base alla sede delle filiali)	Numero delle filiali	Sede della banca	Nome della banca	Capitale in *milioni* di marchi (ecc.)	*Quali grandi* banche *berlinesi* l'hanno costituita o ne fanno parte
	(—)	Amsterdam	Amsterdam'sche Bank	6 fiorini	Darmstädter Bank
Cina, Giappone, India, ecc.	(12)	Shanghai	Deutsch-Asiatische Bank	7,5 tael	Darmstädter Bank + Berliner Handelsgesellschaft + Deutsche Bank + Disconto-Gesellschaft + Dresdner Bank + Schaaffhausenscher Bankverein
Italia	(33)	Milano	Banca Commerciale Italiana	105 lire	Darmstädter Bank + Berliner Handelsgesellschaft + Deutsche Bank + Disconto-Gesellschaft + Dresdner Bank
(? Belgio)	(—)	Bruxelles	Banque Internationale de Bruxelles	25 frs.	Darmstädter Bank + Berliner Handelsgesellschaft + Disconto-Gesellschaft + Schaaffhausenscher Bankverein
(? Inghilterra)	(—)	Londra	Bankers Trading Syndicate	0,1 £	Darmstädter Bank
Romania	(—)	Bucarest	Banca « Marmorosch Blank »	10 lei	Darmstädter Bank + Berliner Handelsgesellschaft
(? America)	(—)	?	Amerika-Bank	25 marchi	Darmstädter Bank

(? Inghilterra)	(—)	Berlino	London and Hanseatic Bank	0,4 £	Commerzbank
(America Meridionale ecc.)	(22)	Londra	Deutsche Überseeische Bank	20 marchi	Deutsche Bank
Africa Orientale	(?)	Berlino	Aktiengesellschaft für überseeische Bauunternehmungen	2 marchi	Deutsche Bank
America Centrale	(?)	Berlino	Zentralamerika Bank	10 marchi	Deutsche Bank
Messico	(?)	Messico	Mexikanische Bank für Handel und Industrie	16 pesos	Deutsche Bank
Polinesia	(?)	Amburgo	Deutsche Handel und Plantagengesellschaft der Sudseeinseln	2¾ marchi	Disconto-Gesellschaft
Nuova Guinea	(?)	?	Neu-Guinea-Kompagnie	6 marchi	Disconto-Gesellschaft
Brasile	(5)	Amburgo	Brasilianische Bank für Deutschland	10 marchi	Disconto-Gesellschaft
Cile e America Centrale	(9)	Amburgo	Bank für Chile und Deutschland	10 marchi	Disconto-Gesellschaft
Romania	(2)	Bucarest	Banca Centrale Romana	10 lei	Disconto-Gesellschaft
Belgio	(?)	Anversa	Compagnie Commerciale Belge	5 franchi	Disconto-Gesellschaft
Africa Tedesca	(15)	?	Deutsche-Afrika Bank	1 marchi	Disconto-Gesellschaft
Bulgaria	(?)	Sofia	Banque de Crédit	3 leva	Disconto-Gesellschaft
Africa Occidentale Tedesca	(4)	Berlino	Deutsch-Westafrikanische Bank	1 marchi	Dresdner Bank
Asia Minore, Turchia, Salonicco ecc.	(12)	Berlino	Deutsche Orientbank	16 marchi	Dresdner Bank + Nationalbank + Schaaffhausenscher Bankverein
America Meridionale	(3)	Berlino	Deutsch-Südamerikanische Bank	20 marchi	Dresdner Bank + Schaaffhausenscher Bankverein

Sulla questione delle *banche* COLONIALI (quasi tutte fondate da grandi banche berlinesi) la conclusione di Riesser è la seguente (le aggiunte per il 1910 sono tratte dalla 4ª edizione, p. *375*[218]):

> « Alla fine degli anni novanta esistevano soltanto 4 banche *tedesche oltreoceano*; nel 1903 ce n'erano 6 con 32 filiali e all'inizio del *1906* già *13* banche con non meno di 100 milioni di marchi avevano a loro disposizione piú di *70* filiali.
>
> NB
>
> Tuttavia tutto ciò è relativamente insignificante in confronto ai successi degli altri Stati in questo campo: l'*Inghilterra*, per esempio, già nel 1904 contava *32* (nel 1910: 36) banche coloniali con la loro direzione a Londra e *2.104* (nel 1910: 3.358) con la direzione nelle colonie, e *18* (nel 1907: *30*) (nel 1910: 36) altre banche inglesi all'estero con *175* (2.091) filiali. La *Francia* già nel 1904/1905 possedeva 18 banche coloniali ed estere con *104* filiali; l'*Olanda*: 16 banche al di là dell'oceano con *68* filiali » (p. 346).

NB

1910		1904
Dunque:	Germania	13- 70
72-5.449	Inghilterra	50-2.279
	Francia	18- 104
	Olanda	16- 68[219]

La prima cifra = numero delle banche coloniali ed estere in generale; la seconda - numero delle loro filiali (o delle singole banche nelle colonie).

Sulla questione del legame delle BANCHE con le imprese INDUSTRIALI (p. 383) (SECONDO JEIDELS) (1895-1903)

Numero delle emissioni industriali per anno					Numero delle società per le quali sono state fatte queste emissioni		Uffici delle banche nelle imprese industriali (p. 284) p. 306		(p. 463) Numero degli industriali nei consigli di amministrazione delle banche [1]	
p. 413	p. 307 Σ in 7 anni									
1895-1910	1904-1910	Abbreviazioni mie			p. 414 1895-1910		(1903/4)	(1911)	(1908)	(1910) (p. 501)
424	204—	Dr. B.	Dresdner Bank	—220	—181	—368	—191	—504	—11	— 8
361	174—	S. BV.	Schaaffhausenscher Bankverein	—187	—207	—364	—211	—290	—19	—17
312	142—	B. HG.	Berliner Handels-Gesellschaft	—170	—149	—281	— 95	—153	—15	—13
302	151—	D. G.	Disconto-Gesellschaft	—151	—154	—290	—111	—362	— 4	— 2
456	306—	D. B.	Deutsche Bank	—150	—139	—419	—250	—488	— 4	— 5
314	166—	Dm. B.	Darmstädter Bank	—148	—140	—285	—161	—313	— 4	— 6[220]

---

[1] Compreso il direttore della ditta *Krupp* (Dr. B.); delle ditte *Hapag* e *Norddeutscher Lloyd* e « Gelsenkirchener Bergwerks Aktiengesellschaft » (D. Ges.); *Hibernia*; *Harpener* Bergbau Aktiengesellschaft, *Oberschlesische* Eisenindustrie Aktiengesellschaft ed altre (B. H. Ges.) ecc.

(Dati evidentemente incompleti) Numero delle banche fondate oltre oceano dalle grandi banche (elenco di *Riesser*, p. 327 e seg.) (p. 354 e seg.)

		D. B.	D. G.	Dr. B.	Dm. B.	B. HG.	S. BV.	N.B. f.D.	Total
11	1880-89	3	3	1	1	1	1	1	11
22	1890-99	4	6	2	2	2	4	2	22
24	1900-04	3	3	1	—	—	—	1	8
	1905, 1906-08	2	3	5	1	1	3	1	16

non tutto il decennio, fino agli anni 1908-09

R. E. *May* (in *Schmollers Jahrbuch*, 1899, p. 271 e seg.) (p. 83) distribuzione del reddito nazionale della Germania			(p. 82) Dati del ministro delle finanze Rheinbaben Prussia 1908				(pp. 99-100) in Germania	
	(popolazione) (milioni)	Reddito in miliardi di marchi	Milioni di persone	%	Milioni di marchi di *imposte*	%	Numero delle società per azioni	Loro capitale in miliardi di marchi
Fino a 900 marchi	$18^1/_3$	$12^3/_4$	17,9 =	47,22	0			
900-3000	$3^2/_3$	$6^1/_2$	16,2 =	42,54	83,7 =	24,26	1883-1311-3,9	
>3000	$^1/_3$	$5^3/_4$	1,9 =	5,50		66%[221]	1896-3712-6,8	
	$\Sigma = 22^1/_3$	25	36,0	95,26			1900-5400-6,8 (7,8)	
Popolazione attiva NB			> 9.500 marchi *0,87%* della popolazione *43%* delle imposte				1908-6249-9,4	

Nel Riesser non è una tabella, ma un elenco. Supplemento IV

Numero delle *società* industriali e commerciali nelle quali le banche *hanno posti nei consigli di controllo*

Rami d'industria:

Banche	Ind. mineraria, officine metallurgiche e saline	Ind. dei silicati	Lav. dei metalli	Meccanica[1]	Chimica	Sapone, olio, ecc.	Tessile e del cuoio	della carta	della cellulosa	Alimentare	Commercio	Assicurazioni	Trasporti	Soc. estere	Edilizia	Alberghi e ristoranti	Ind. della gomma	Industria d'arte	Società di piantagioni	Esposizioni	Totale
Darmstädter Bank	9	4	2	15	3	2	5	2	1	7	24	3	5	6	-	=	=	=	-	-	
Berliner Handels-Gesellschaft	13	1	8	10	4	1	-	=	=	3	16	-	9	17	1	=	-	=	-	-	
Commerz und Disconto-Bank	1	2	2	7	1	=	1	-	-	3	7	2	3	1	1	1	×	-	-	-	
Deutsche Bank	13	1	3	24	1	4	6	1	=	3	28	8	6	12	2	-	1	2	-	=	116
Disconto Gesellschaft	13	2	3	8	5	2	-	=	=	1	29	2	4	21	=	-	=	=	2	1	
6) Dresdner Bank	10	2	3	14	1	=	2	1	-	2	29	3	11	8	=	1	-	-	=	=	
Nationalbank für Deutschland	13	4	3	18	2	3	1	-	=	7	21	1	9	6	2	-	=	4	2	=	
8) Schaaffhausenscher Bankverein	18	2	4	15	2	1	4	=	=	1	20	1	16	16	3	=	=	1	-	-	
Totale	95	18	27	111	19	13	19	4	1	27	174	21	67	78	9	2	1	7	4	1	

140 + 111 + 83 + 174 + 166 + 24 = 698

---

[1] Compresa l'industria *elettrotecnica*.

« Secondo le valutazioni del Ministero del commercio relative all'anno 1898, il *guadagno* complessivo dell'*Inghilterra* proveniente dalle *commissioni bancarie e di altro genere* raggiunse in quell'anno i 18 milioni di sterline (il che equivale a circa 432 milioni di corone) (p. 399) (p. 431)... "Pare" che ogni anno piú di 6 miliardi di marchi di pagamenti del commercio transoceanico del continente europeo si effettuino attraverso l'Inghilterra »... [p. 431 nella 4ª edizione]

Il reddito delle operazioni bancarie è di 450 milioni di franchi.

Entrate dell'Inghilterra dai noli: *1.800* milioni di marchi all'anno; della *Germania* — 200-*300* milioni di marchi (p. 400) (p. 432 idem).

Inchiesta del 1907 sugli impiegati di banca in Germania; risposte di 1.247 ditte con 24.146 impiegati (p. 579) (p. 626)

di cui					Stipendio medio marchi	Stipendio medio degli impiegati privati in generale
264 banche azionarie	16.391	impiegati	20-39	anni	1.459-3.351	1.476-2.380
708 banche private	5.938	»	40-54	»	3.638-4.044	2.413-2.358
275 cooperative	1.817	»	55-70	»	3.899-2.592	2.264-1.879

« Il numero dei conti-*giro* da 3.245 nel 1876 è passato a 24.821 (24.982) nel 1908 (1910); ma, oltre che dalle casse statali, essi sono effettuati principalmente dalle *grandi imprese commerciali e industriali*, sicché finora il giro della Banca di Stato ha conservato un *carattere alquanto plutocratico* » (122) (p. 131).

NB

Nel 1907 la somma media per ogni conto (giro della Banca di Stato) = 24.116 marchi. Circolazione = 260,6 *miliardi* di marchi, 354,1 nel 1910 (p. 132). Giro degli assegni delle casse postali (1909) = 23.847 proprietari di conti, 49.853 nel 1910, e loro patrimonio = 94 milioni di marchi (p. 132).

Somma delle rimesse negli uffici di pagamento (p. 123)
(*miliardi* di marchi)

in Germania, pare, sono piú sviluppati i giro-conti, ma meno gli assegni e il loro reciproco sconto

	1884	1908	1910
Germania	12,1	45,9	54,3
Francia	3,3	21,3	23,7
Inghilterra	118,5	260,1	299
Stati Uniti	143,2	366,2	422

Giro d'affari complessivo della Banca di Stato in Germania nel 1908 = *305¼* miliardi di marchi
1910 = 354,1

Numero dei *cartelli* in Germania nel 1896 circa 250
(p. 137) 1905 — — 385
(p. 149)

vi partecipano circa 12.000 aziende[222]

Deposití (in tutte le banche) e ***versamenti nelle casse di risparmio*** in ***miliardi*** di marchi (p. 162-163)

compresi i versamenti nelle casse di risparmio	9	1900	circa 10	
	13	1906	15,5	
	1909-15½			
Inghilterra		(1903-05)	— — 10,5	
Stati Uniti		(1905)	— — 47	(59 nel 1909)
Francia (solo depositi nelle banche 1905)			— — 4	
Germania (solo depositi nelle banche)		1900	— — 1	
		1906	— — 2,5	
Inghilterra (solo depositi nelle banche 1905)			— — 6,25	
Stati Uniti (solo depositi nelle banche)			— — 15	

NB « Dal confronto sopra riportato deriva che i depositi tedeschi, anche adesso, non hanno ancora grande importanza in confronto ai depositi fatti in Inghilterra e negli Stati Uniti e, evidentemente, restano notevolmente indietro anche rispetto a quelli francesi » (164) (idem 177).

Riesser, p. 354 (p. 384):

NB « Il progresso tutt'altro che lento dell'epoca precedente (1848-1870) sta alla rapidità con cui progredisce nell'attuale periodo (1870-1905) l'intera economia tedesca, e in ispecie il sistema bancario, suppergiú nello stesso rapporto in cui la velocità delle diligenze postali del buon tempo antico sta a quella dell'odierna automobile »... « sí veloce da mettere a repentaglio la vita del tranquillo pedone che si trova a passare e perfino di chi vi è montato sopra »...[223]

E accanto a questo, nella frase seguente, questo gretto borghese (spirito interamente piccolo-borghese) e servo del sacco di denaro, *Riesser*, vede il pegno della « sicurezza sociale » e del « vero progresso » nella « *maggiore virtú* » del dirigente: il *senso della misura!!!*

E nella pagina successiva (335 - p. 385) egli riconosce che le banche sono... « imprese che per i loro compiti e la loro evoluzione *"non hanno carattere economico puramente privato"* [1]), ma vengono sempre piú superando *i limiti della regolamentazione puramente privata dell'economia* »[224].

---

[1]) Dal discorso di Riesser, presidente del primo Congresso bancario pantedesco di Francoforte sul Meno del 19 e 20.IX.1902.

Ma tale riconoscimento non impedisce a questo idiota borghese di scrivere:

« Ma anche l'altra conseguenza del processo di concentrazione prevista dai socialisti, e cioè che questo processo alla fine porterà alla *socializzazione dei mezzi di produzione*, cui essi aspirano e che si deve rea-

!!ah-ah!! ||| lizzare nello "Stato dell'avvenire", non si è avverata
« ha con- ||| in Germania e difficilmente si potrà avverare in fu-
futato » ||| turo »[225] (p. 585) (p. 633).

(La SOLA Deutsche Bank ha un *giro* di *94½ miliardi* di marchi (p. 361) (112,1 miliardi nel 1910, p. 391), è legata a un gruppo di 12 banche, dispone di un capitale di *1 miliardo* di marchi — il capitale di questo gruppo e delle banche « apparentate » — ha assorbito *52* banche, ha 116 filiali, casse ecc. in Germania, — ha dei posti nei consigli di controllo di *120* sosocietà commerciali e industriali, ecc. E questa *non* è socializzazione »!!!!!)

Deutsche Bank:

Capitale proprio = 200 milioni + 100 milioni di riserva
Movimento = 49½ miliardi di marchi
Profitto globale = 55 milioni di marchi (1908) (p. 352)
= 62,9 » » » (1910) (p. 382)

Il numero degli impiegati della DEUTSCHE BANK è di *4.860* (1908) — p. *578* ((nel 1895 in *66* banche con 50 e > impiegati c'erano 7.802 impiegati, ibidem))

Parlando, a p. 114 e seg., della navigazione mercantile e del suo sviluppo in Germania, Riesser osserva quanto segue:

La HAPAG (Amburgo-America), capitale (1908) di 125 milioni di marchi (+ 76 milioni di obbligazioni), 162 navi (valore: 185,9 milioni di marchi).

Il Norddeutsche Lloyd, capitale (1908) di 125 milioni di marchi (+ 76 milioni di obbligazioni), 127 navi (valore: 189,1 milioni di marchi). 125 + 76 = 201.

> « Queste due società hanno concluso nel *1902-1903* accordi sostanzialmente eguali con la *International Mercantile Marine Co.*, fondata dai banchieri e dagli armatori americani il 1°.I.1903 con un capitale di 120 milioni di dollari (= 480 milioni di marchi) e che riunisce 9 società di navigazione americane e inglesi » (p. 115). È il cosiddetto *trust Morgan*.

Contenuto dell'accordo: divisione dei profitti e SPARTIZIONE DEL MONDO (le società tedesche hanno rinunziato alla concorrenza nei trasporti tra l'Inghilterra e l'America; si è concordato quali porti assegnare a ogni contraente, ecc. ecc.). È stato creato un *comitato generale di controllo*. L'accordo è valido per venti anni (rescissione con un anno di preavviso) in caso di guerra viene abrogato (p. 116 alla fine) (p. 125 nella 4ª edizione)[226].

E questa non è « socializzazione »!!

« Quanto alla *Reichsbank*, il 1°.IX.1906, secondo le informazioni della commissione d'inchiesta bancaria (p. 179), il numero delle ditte e delle persone in generale *solvibili nel loro giro cambiario* era in tutta la Germania di *70.480* »:

NB
Numero insignificante di solvibili

E precisamente:

a) Commercianti e società commerciali	29.020 =	41%
b) Industriali e società industriali	21.887 =	31
c) Proprietari agricoli e imprese agricole industriali e di fabbrica	9.589 =	14
d) Cooperative di tutti i generi	883 =	1
e) *Rentiers*, artigiani e persone occupate nell'industria	9.101 =	13
	70.480	100

p. 194 idem

Stahlwerksverband (di Düsseldorf) fondata il 30.III.1904 (per tre anni e prolungata il 30.IV.1907 per altri cinque anni). La sua produzione è stata nel 1904 = 7,9 milioni di tonnellate (p. 141) (p. 153).

Il 28.XI.1904 essa conclusc un accordo sull'*esportazione delle rotaie* tra Inghilterra 53,5%, Germania 28,83%, Francia e Belgio 17,67% (+ Francia 4,8-6,4%. ΣΣ = 104,8, 106,4%) (p. 147) (p. 159).

Cartello delle rotaie

Adesso, dopo l'*associazione della United States Steel Corporation*, quota della Germania = 21%

Cartello per lo smercio delle traverse (esportazione traverse) — quote:

Germania	73,45%
Francia	11,50%
Belgio	15,05%

Spartizione del mondo

Nel febbraio 1909 fu costituito anche un « Internationaler *Zinkhüttenverband* » (p. 159), inizialmente fino al 31.XII.1910, e poi fu prolungato, si vede, per tre anni. In questa unione vi sono tre gruppi (secondo la dislocazione geografica delle officine). Il gruppo A con tutte le officine tedesche e alcune belghe, il gruppo B con 10 officine belghe, francesi e spagnole e il gruppo C con le officine inglesi. Di tutta la produzione europea, che ammontò nel 1908 a 513 mila *tonnellate* in cifra tonda, la Germania forní allora 226. 900 t., il Belgio 165.000, la Francia e la Spagna insieme 55.800, l'Inghilterra 54.500. Le officine raggruppate nell'unione diedero circa il 92% di tutta la produzione europea.

NB

Secondo gli accordi piú recenti, nonostante le cifre stabilite che determinano la partecipazione alla produzione, ogni membro dell'associazione può produrre in qualsiasi quantità a condizione che, se le scorte in deposito per un determinato periodo (all'inizio per il 31.III.1911) raggiungeranno un minimo di 50.000 tonnellate, si effettui, in determinate condizioni, una riduzione in percentuale della produzione, in conformità alla quota stabilita di partecipazione alla produzione » (p. 160 nella 4ª edizione).

NB

Le banche si riuniscono in gruppi (o consorzi) per affari particolarmente grossi:

1. a)	Il Preussenkonsortium	nel 1909	28	banche	(p. 310)
b)	Reichsanleihekonsortium	nel —	29	»	(311)
c)	Rothschild-Gruppe	nel —	13	»	(312)

(tra le quali 3 della ditta Rothschild, a Vienna, Londra e Parigi).

2. Gruppo per le operazioni asiatiche

ecc.

ecc.

NB « *I primi scontri di pattuglie politici* avvengono sul terreno *finanziario*. Ma il momento degli scontri, gli avversari e il modo di condurre questi scontri di pattuglia finanziari vengono determinati soltanto dalla direzione responsabile della politica estera nazionale » (p. *402*) (p. 434).

Capitale francese in Tunisia e Marocco
» » » Russia
» » » Italia (inizio del ravvicinamento politico *attraverso* quello finanziario)
Capitale tedesco » Persia (lotta con l'Inghilterra)
lotta dei capitali finanziari europei per i prestiti in Cina e in Giappone
capitale francese e inglese in Portogallo e in Spagna ecc. (p. 403)[227]

{ 1ª edizione del libro di Riesser, prefazione datata 4 luglio *1905.* }

Il *movimento di cambiali* della Germania (calcolato in base all'imposta sulle cambiali) è salito da *12 miliardi* di marchi nel 1885 a *25½* miliardi nel 1905 e a *31,5 miliardi* nel 1907 (p. 228) — e a *33,4* ne*l* *1910* (p. 246).

Ricchezza nazionale della Germania (Mulhall 1895: *150*) 130-216 miliardi (Riesser): *200* miliardi di marchi (p. 76) (Steinmann: *350*).
Reddito nazionale della Germania *25-30 miliardi* di marchi (p. 77).
Francia: Ricchezza nazionale: Mulhall (1895) - 198 miliardi di marchi; Foville (1902) - 161; Leroy-Beaulieu (1906) - *205*; Théry (1906) - *161*.
Reddito nazionale = 20 miliardi di marchi (Leroy-Beaulieu) (p. 78).
Inghilterra - *204* miliardi di marchi (Giffen 1885), - 235 (Mulhall 1895), *228* (Chiozza-Money 1908).
Stati Uniti - ricchezza nazionale = *430* miliardi di marchi (1904, Ufficio di censimento).
In Germania « circa 1,2 miliardi di marchi dei risparmi annui della nazione, cioè circa $^{1}/_{3}$, viene annualmente investito in titoli » (p. 81) - (p. 86 *idem*).

Dalle indicazioni bibliografiche di *Riesser*
(Le opere particolarmente apprezzabili o particolarmente importanti sono contrassegnate con un *).

**Walther Lotz.* « La tecnica delle emissioni ». 1890.

Alfred Lansburgh. « Il sistema bancario tedesco ». 1909.
* » » « Amministrazione della ricchezza nazionale attraverso le banche », nella rivista « Die Bank », 1908.
Schumacher sulla concentrazione delle banche, « Schmollers Jahrbuch », anno XXX, fascicolo 3.
Warschauer. « Sul problema dei consigli di controllo », *Conrads Jahrbücher.* (III, XXVII vol.).
Theodore E. Burton. « Crisi finanziaria ecc. ». New York, 1902.
** *J.W. Gilbart.* « La storia ecc. delle banche ». Londra, 1901.
« SCHRIFTEN DES VEREINS FÜR SOZIALPOLITIK ».
CX vol. e CIX ed altri. (Crisi del 1900).
CXIII: « Insegnamenti della crisi ».
W. Sombart. « L'economia nazionale tedesca nel 19° secolo ». 2ª ed. 1909.
L. Pohle. « Lo sviluppo della vita economica tedesca nel 19° secolo ». 2ª ed. 1908.
A. Saucke. « Si è rafforzata... la grande impresa... nell'industria? ». « Conrads Jahrbücher », III, XXXI vol.
von Halle. « L'economia nazionale tedesca alla svolta del secolo ». 1902.
May sulla distribuzione del reddito nazionale. « *Schmollers* Jahrbuch », 1899.
**Glier.* « L'industria del ferro americana ». « Schmollers Jahrbuch », anno *27°*, fascicolo 3; anno *28°*.
* idem, « Conrads Jahrbücher », vol. XXXV (1908).
Ed. Wagon. « Lo sviluppo finanziario delle società per azioni tedesche nel 1870-1900 », Jena, 1903.
Jenks. « I trust ». « Conrads Jahrbücher ». 3ª serie, vol. I (1891).
Voelcker. « L'industria del ferro tedesca ». « Revue économique internationale ». III. 4 (1904).
Kolmann. « L'unione delle fonderie d'acciaio ». « Die Nation ». 1905 (22° anno di edizione).
Waldemar Mueller. « L'organizzazione del credito in Germania ». « Bank-Archiv », 1909 (8° anno di edizione).
Warschauer. « Fisiologia delle banche tedesche ». 1903.
E. Jaffé. « Il sistema bancario inglese ». 1905.
S. Buff. « La circolazione degli assegni in Germania ». 1907.
**Ad. Weber.* « Le banche renano-westfaliche e la crisi ». 1903.
» » Idem. « Schriften des Vereins für Sozialpolitik », vol. CX.

**Stesso autore.* « Banche di deposito e banche di speculazione ».

***Otto Jeidels.* « Rapporti tra grandi banche tedesche e industria ». « Schmollers Jahrbuch ». (? « Ricerche »?) 1905.
1905.

***W. Prion.* « Il sistema di sconto delle cambiali tedesco ». *1907.* « Schmollers Forschungen ». Fascicolo 127.

Fr. Leitner. « Il sistema bancario e la sua tecnica ». 1903.

***Br. Buchwald.* « La tecnica dell'impresa bancaria ». 5ª edizione. 1909.

H. Sattler. « Banche d'investimento ». 1900. (Riesser non lo elogia.) NB [prefazione di A. Wagner. Riesser è molto arrabbiato con il socialista statale Wagner!!]

Fr. Eulenburg. « I consigli di controllo ». « *Conrads Jahrbücher* », 3ª serie, XXXII vol.

Fr. Eulenburg. « La crisi contemporanea... » ibidem, 3ª serie, vol. XXIV.

**G. Diouritch.* « L'espansione delle banche tedesche all'estero ». Parigi, 1909.

R. Rosendorff. « Le banche tedesche d'oltreoceano ». « Blätter für vergleichende Rechtswissenschaft ecc. ». anno 3°. 1908.

A. T. Brüning. « Lo sviluppo delle banche estere ». 1907.

R. Rosendorff. « Le relazioni d'oltreoceano delle banche tedesche ». *Schmollers Jahrbuch*, XXVIII, fascicolo 4.

R. Steinbach. « Le spese di amministrazione delle grandi banche berlinesi ». « *Schmollers Jahrbuch* ». anno 29°, fascicolo 2.

E. Moll. « La redditività della società per azioni ». Jena, 1908.

C. Hegemann. « Lo sviluppo delle grandi banche francesi ». Münster, 1908.

Ch. J. Bullock. « La concentrazione delle banche ». « Atlantic Monthly ». 1903, agosto.

H. Voelcker. « Forme di associazione e di partecipazione agli interessi nella grande industria tedesca ». « *Schmollers Jahrbuch* », XXXIII vol.

L. Eschwege. « Tendenze rivoluzionarie nell'industria siderurgica tedesca ». « Die Bank ». 1909, aprile.

J. Cockburn Macdonald. « Gli effetti economici della concentrazione del capitale in poche mani ». « The Institute of Bankers », 1900, ottobre. NB (?)

p. 70 sgg. (abbrevio).

NB‖ Tabella di rassegna degli avvenimenti principali che hanno influito sullo sviluppo del sistema bancario tedesco nella seconda epoca:

1871-72: fine della guerra. 5 miliardi. Sviluppo « impetuoso »... « Inizio dell'industria cartellizzata »...

1873. Crisi.

1874-78. Depressione.

1879-82. Ripresa economica. Proliferazione delle società [Gründertum].

1879. Valuta in oro. (Alleanza con l'Austria.)

1883-87. Depressione. (1887. Alleanza con l'Italia.)

1888-90. Ripresa Proliferazione delle società. Speculazione.

1891-94. Depressione.

1891. Crollo di molte banche berlinesi.

1895. Inizio della ripresa.

1896-97. Intensificazione della ripresa. Brillante sviluppo della industria elettrotecnica.

1897. Formazione del « Rheinisch-westfälischen Roheisensyndikat ».

1898-1900. Alta congiuntura.

1899. Punto piú alto della riorganizzazione, della costituzione di società e delle emissioni.

1900-01. Crisi. Caduta dei valori minerari, crollo di molte banche. « Energico intervento delle grandi banche. Accentuazione dello sviluppo della concentrazione »...

1901-02. « Richiesta di denaro prolungata e particolarmente acuta »... fondazione della « United States Steel Corporation ».

1902-06. « Ripresa » (« Erholung »).

1904. Fondazione della « Stahlwerksverband ». Sviluppo impetuoso della concentrazione.

1907. Crisi americana. Aumento del tasso di sconto fino al 7%.

1908. Fine della crisi acuta in America. « Ripresa ». Liquidità di denaro.

1909. Intensificazione della liquidità del denaro ecc.

1910: Miglioramento progressivo... (4ª edizione, p. 76).

1895-1900 « per la prima volta eccedenza di immigrazione » NB
(p. 75)

Dalla letteratura recente

NB: *Dr. Max Augstin*. « Lo sviluppo dell'agricoltura negli Stati Uniti ». Monaco, 1914. (4 marchi.)

W. Wick. « Il piccolo Mercurio ». Zurigo, 1914. (416 pp.). (Prontuario commerciale).

Nella 4ª edizione Riesser parla dei capitali *stranieri* (collocati all'estero) (p. 426 e seg.):

La *Germania* (nel 1905) per lo meno 24-25 *miliardi* di marchi (adesso « indubbiamente » « è andata molto oltre » p. 436 *in fine*), tra cui *16 miliardi* di marchi di titoli stranieri...

« Di tutti i titoli della *Francia*, che Edmond *Théry* (« I progressi economici della Francia... » p. 307) alla fine del 1908 valutava in 100 *miliardi* di franchi, e Neymarck nel 1906 in 97-100 *miliardi* di franchi (con un reddito di 4½ *miliardi* di franchi), secondo il calcolo di Théry, alla fine del 1908, circa *38½ miliardi di franchi* erano dati da titoli stranieri.

Le valutazioni, naturalmente, sono assai differenti, ma tutti ammettono un incremento annuo di *almeno un miliardo* di franchi. Henry *Germain*, ex direttore del Crédit Lyonnais, valutava questo aumento annuo (negli anni immediatamente precedenti il 1905) in 1½ *miliardi* di franchi, Paul Leroy-Beaulieu recentemente lo valutava persino in *2½* miliardi di franchi.

La somma complessiva degli investimenti di capitali *inglesi* all'estero è stata valutata il 7.VI.1900 da un noto politico finanziario inglese, *Sir Edgar Speyer*, in un rapporto all'Istituto delle banche (« Alcuni aspetti della finanza nazionale ») in *2.500* milioni di sterline, cioè, in cifra tonda, circa *50 miliardi* di marchi, con un reddito annuo di 110 milioni di sterline (×), mentre per la fine del 1910 questa somma complessiva è da lui determinata, in un rapporto letto al Club Coloniale Liberale, in *3.500* milioni di sterline, vale a dire circa 70 miliardi di marchi.

Questa valutazione corrisponde approssimativamente a quella che *George Paish* ha dato per il 1907-08 e che è, per quest'epoca, di 2.700 milioni di sterline, cioè di circa 54 miliardi di marchi, somma che viene ripartita in parti quasi eguali tra l'India e le colonie da una parte (1.312 milioni di sterline), e l'estero (1.381 milioni) dall'altra. Lo stesso autore dà per la fine del 1910 la cifra di 3.192 milioni di sterline, cioè circa *64* miliardi di marchi e, in un rapporto letto alla Reale Società di Statistica, valuta i redditi degli investimenti inglesi all'estero per il 1911, sulla base del resoconto annuale dei commissari per le finanze statali [Reports of the Commissioners of Inland Revenue], in circa 180 milioni di sterline; però, durante la discussione sul rapporto di *Speyer* del 27.V.1911, Sir Felix *Schuster* considerò questa cifra esagerata » (p. 427).

NB (×) « Del resto in questo rapporto si indica assai giustamente che le intense esportazioni, la forte emissione di titoli esteri e il grande sviluppo degli affari non sono che manifestazioni diverse dello stesso fenomeno. Nel secondo rapporto una parte è intitolata: l'esportazione del capitale inglese, causa principale della prosperità dell'impero » (p. 426).

QUADERNO

«ι»

Sommario

Liefmann. « Società di partecipazione e di finanziamento ». [1-13]
« Die Neue Zeit », 1911 (sulla guerra NB) e 1912 (tra l'altro sugli *Stati Uniti d'Europa*). [15-20]
« *Finanz-Archiv* »: 1915. [21]
Statistica delle emissioni. [23]
    Eggenschwyler.
    Crohn (sull'Argentina NB).
Paish. [25-26]
Mülhaupt. « Il cartello del latte ». [27-30]
Le alleanze dei capitalisti sulla guerra. [31-34]
Crammond. Inghilterra e Germania. [35-36]
Sale. Giappone *versus* Inghilterra. [37-38]

LIEFMANN. « SOCIETÀ DI PARTECIPAZIONE E DI FINANZIAMENTO »

Prof. Dr. Robert Liefmann. « Società di partecipazione e di finanziamento ». Jena, *1909.* (Studio sul capitalismo moderno e sulla natura dei titoli) (X + 495).

[cfr. soprattutto p. *11* degli appunti]

((L'autore, un perfetto cretino, si dà da fare tirando fuori stupidissime definizioni, che girano sempre intorno alla paroletta « sostituzione ». Sono preziosi i dati di fatto, per lo piú completamente grezzi. Avversario della teoria del valore-lavoro, ecc. ecc.)).

pp. 104-449: « Parte descrittiva ». La parte teorica: nonsenso

p. 9: — contro Sombart perché segue « perfettamente la corrente » della teoria del valore di Ricardo-Marx.

p. 33: « In Prussia il numero dei possessori di *azioni* rappresenta circa il 2% della popolazione. » In Inghilterra e in America di piú. « Secondo la valutazione del progetto di legge per l'imposizione di tasse alle società per azioni, nel 1909 la somma media delle azioni possedute in Prussia non raggiungeva neppure i 10.000 marchi. Questa somma veniva distribuita all'incirca tra *700.000* persone. Ma tutte le valutazioni di questo genere sono assai imprecise » (34).

numero dei possessori di azioni

« Non ci sono dati *statistici* complessivi sul volume attuale del capitale in titoli... Secondo *Philippovich* (Grundriss, 7ª edizione, p. 164) il 40% della ricchezza nazionale inglese è rappresentata da "capitali in titoli" (cioè effetti e ipoteche). *Schmoller* (supplementi statistici ai resoconti stenografici della commissione d'inchiesta sulla Borsa del 1892-93) calcolava nel 1892 che in Prussia circa 16-20 miliardi di marchi, cioè circa ¼ di tutto il capitale prussiano, fossero investiti in titoli. *Sombart* (L'economia nazionale tedesca nel 19° secolo, p. 224) fissa in 31-32 miliardi di marchi il capitale in titoli per la Germania del 1900 » (37). « Questa somma per l'epoca attuale è indubbiamente troppo modesta; il capitale tedesco trasformato in valori va calcolato in 45-50 miliardi di marchi, il che rappresenta tuttavia appena 1/5 circa della ricchezza nazionale della Germania, valutata in 250 miliardi di marchi » (37).

In America (×) nel 1904 - 107 miliardi di dollari di patrimonio nazionale. Circa 1/3 - capitale in titoli. « Per l'Inghilterra egli (×) indica in 26 miliardi di dollari il capitale in titoli; per la Francia - in 19½ miliardi di dollari. Il capitale complessivo europeo in titoli ammonta a circa 75 miliardi di dollari » (38).

(×) Charles A. Conant. « La concentrazione del capitale a New York e coloro che la dirigono ». « Bankers Magazine ». Novembre 1907 (citato, p. 38). NB

Dunque:

Capitale	America	35	miliardi di dollari		
in titoli	Inghilterra	26	» » »		
	Francia	19,5	» » »	58,0	75
	Germania	12,5	» » »	—	58
		93,0	*differenza*		17

× 5=465 miliardi fr.

[Neymarck invece calcola *600*]

44: ... « straordinario *intreccio* di tutti gli interessi economici »...

51: « Union » (società per azioni mineraria ecc. di *Dortmund*) ((su di essa anche Stillich p. *38* e *41*[228])). Fondata nel 1872. « Un capitale azionario di quasi 40 milioni di marchi fu emesso nel 1872; il corso delle azioni salí fino al 170% quando la società, dopo un anno di affari, dette dividendi del 12%. Ma dopo di ciò il pagamento dei dividendi cessò fino al 1880 e già nel 1875 si dovette prendere per la prima volta una di quelle misure di risanamento che da allora si ripetevano quasi in ogni periodo di congiuntura sfavorevole... Coloro che ne risentirono di piú furono, ogni volta, gli azionisti permanenti »[229].

170%

(12%-0%)

NB

« Ma anche nei casi in cui le società per azioni al momento della *fondazione* non si propongono questi scopi (« la speculazione sui titoli »), accade tuttavia che aziende che perseguono altri scopi di fatto *passino*, in maggiore o minor misura, esclusivamente alla speculazione sui titoli. Ciò può accadere in parte perché gli azionisti non si interessano in misura sufficiente dell'attività dei loro direttori, in parte perché questi ultimi inducono in errore gli azionisti sotto questo aspetto » (67).

NB

NB

71: Nei vari paesi prevalgono diversi *tipi* di società:
In America — *controllo* sulle altre società.
Germania — società di *rilevamento* (Übernahme-).
Francia — società di collocamento del capitale.
Olanda (« come Stato-rentier », p. 71) — anche.
Belgio *à la* Germania.

Inghilterra — società di investimento di capitale (investment trusts).

Jeidels. « Il rapporto tra le grandi banche tedesche e l'industria ». Lipsia, 1905.

Dr. Riesser. « Per la storia dello sviluppo delle grandi banche tedesche, con particolare riguardo alla tendenza alla concentrazione ». 1906.

p. 117 — Uno dei molti esempi di possesso delle azioni della « Société Générale » belga (31.XII.1906 — azioni e obbligazioni per 198 milioni di franchi, di una quantità di società).

p. 136-137. Un piccolo esempio:

La « London and Colonial Finance Corporation », « che, con un capitale di fondazione di sole 21.745 sterline, ha ricevuto, nel 1890, 80.567 sterline di profitto netto = *370%* del capitale e ha pagato dividendi del 100% ».

esempio di speculazione

Società di investimento di capitale —
— « Aktiengesellschaft für rheinisch-westfälische Industrie ». Fondata nell'*ottobre 1871* (p. 156).

	Dividendi: 1872	- 35%	—35	!!
NB	1873-1883	- 0	— 0	
	1884-1885	- 3- 9%		
NB	1896-1899	- 10-21%		
	1900	- 60%	60	!!
	1901-1902	- 0	0	
	1905-1906	- 40%	40	
	1907-1908	- 6- 4%		

buon esempio

Dr. Emil Wolff. « La prassi del finanziamento ecc. » Berlino, 1905.

Francis Cooper. « Finanziamento di un'impresa ». 2 vol. New York, 1906.

Edward Caroll. « Princípi e pratica della finanza ». 1902 (New York).

W. Lotz. « Tecnica del sistema di emissione ». In « Schmollers Jahrbuch ». 1890, p. 393 sgg.

« Dunque, dall'utilizzazione delle società per gli investimenti di capitale al fine di "assicurare ai piccoli patrimoni la redditività dei grandi" (×) non si è ricavato nulla » (163).

p. *64*: « Il banchiere di Colonia Louis Hagen era membro dei consigli di controllo di 35 aziende; la Deutsche Bank, secondo **Jeidels**, (××) aveva suoi direttori nei consigli di controllo di 101 società per azioni, inoltre aveva suoi rappresentanti nei consigli di controllo di 120 società » (p. 64).

NB

(×) *Jörgens*, p. 45-46.

(××) *Jeidels*. « Il rapporto tra le grandi banche tedesche e l'industria ». 1905.

Diverse società emettono piú volte effetti su uno stesso valore.

Esempio (americano)... « il loro (di queste società ferroviarie) capitale effettivo riappare 5 volte nel capitale in titoli delle società sotto il cui controllo diretto o indiretto esse si trovano. » (182).

NB
si ripete
5 volte!!

Ch. A. Conant. «Tendenze delle banche moderne» («Banker's Magazine», *1905*).

La « Northern Pacific Railway Co. ». Capitale = 80 milioni di dollari di azioni di prima emissione. Lotta tra Harriman e *Hill*. *Hill* ha acquistato 15 milioni di tali azioni. « Grazie a questo "raid" (attacco) il corso delle azioni della "Northern Pacific Railway Co." è salito quasi al 1.000%... Il 9.V. 1901 scoppiò una crisi di Borsa a causa della quale una gran quantità di gente minuta fu rovinata, mentre gli azionisti principali, secondo le indicazioni di

1.000%
e crisi

Harriman, in questa manovra (corner) non subirono nessun danno ». (184).

« Con l'ulteriore sviluppo moderno del capitalismo che opera con i titoli i procedimenti mediante i quali si possono *sottrarre al pubblico* considerevoli *somme di denaro* e pomparle nelle proprie tasche, sono diventati un po' piú *raffinati*. Il mezzo è ora la *continua costituzione e l'ammassamento di sempre nuove società* alle quali si rivende o si presta lo stesso patrimonio effettivo e tra le quali questo patrimonio continua sempre a circolare. » (186).

(corsivo mio)
NB

corsivo
di Liefmann

Nel 1900 fu fondata la « Standard Oil Co. ».

« Il suo capitale autorizzato ammontava a 150 milioni di dollari. Furono emessi 100 milioni di azioni *common* (semplici) e 106 milioni di dollari di azioni *preferred* (privilegiate). A queste sono stati pagati, tra il 1900 e il 1907, i seguenti dividendi: 48, 48, 45, 44, 36, 40, 40, 40%; in tutto 367 milioni di dollari. Tra il 1882 e la fine del 1906 sugli 889 milioni di dollari di utile netto conseguiti, vennero ripartiti 606 milioni di dividendi e il resto assegnato alle riserve. »[230] (212).

NB

« Nel 1907, nel complesso delle imprese della United States Steel Corporation » (il trust dell'acciaio) « erano occupati non meno di *210.180* operai e impiegati... (1908 - 165.211)... La piú importante impresa mineraria tedesca, la Gelsenkirchener Bergwerksgesellschaft aveva alle sue dipendenze, nel 1908, *46.048* operai e impiegati, nel 1907 - 43.293 ».[231] (p. 218).

NB

«Internationale Bohrgesellschaft» (a Erkelenz)... « Fu fondata al fine di applicare un sistema di trivellazione scoperto dall'ingegner Anton Raky... (235)... la società pagò il *500%* di dividendi per il 1905-06 e il 1906-07. » (236).

(nuova
tecnica)
500% di
dividendi...

« In complesso l'esperienza dimostra che basta possedere circa il 40% delle azioni di una società che dànno il diritto di voto per mantenere il controllo su di esse nei periodi normali »[232] (258). E poi vi sono anche (particolarmente in America) "azioni che non godono del diritto di voto" (259), e obbligazioni, ecc., e se queste sono azioni di una *società* che controlla una serie di altre società, "egli (il capitalista) può, con un capitale proprio di 5 milioni di dollari, disporre di un capitale di 40-50 volte superiore » (259). NB

... e persino « di una massa di capitale » « di 80-100 volte superiore » (a quella che egli possiede) (260)...

« Il commercio dei metalli, tranne il ferro, e specialmente il commercio del rame e dello zinco, come pure dei metalli nobili, in Germania e negli altri paesi piú importanti è concentrato in modo assolutamente eccezionale » (301)... « un piccolo numero di ditte » (per la maggior parte in mani private)...

... « moltissime officine tedesche di gas del primo periodo sono state costruite da imprese inglesi e con capitale inglese »... (321)...

... « solo relativamente pochi hanno oggi raggiunto la virtuosità in questo campo » (335) — negli affari finanziari, ecc. ah-ah!!

...« L'Istituto di credito svizzero l'amministra direttamente » (La « Banca per le aziende elettriche » di Zurigo), « poiché la "banca" non è un ente, un istituto, ma, come tutte le società di questo genere, è, per cosí dire, una grande cartella nella quale si conservano i valori che le appartengono e alcuni registri di ufficio » (376)...

« Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft » (AEG)

azioni — 100 milioni di marchi
obbligazioni — 37 » » »
« possesso di valori » — 23 » » » ecc.

Miniere d'oro nel Sudafrica. « I profitti mostruosi ottenuti soprattutto alla fine degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta hanno stimolato l'acquisto di azioni nelle miniere non soltanto da parte del capitale inglese, ma, accanto ad esso, in primo luogo di quello francese, ed anche di quello tedesco, belga e olandese. ... L'eccezionale rialzo del corso raggiunse il punto massimo nel periodo del "boom" che finí nel 1895. La successiva caduta del corso dei valori minerari in seguito si accentuò ancora a causa della guerra del Transvaal »... (414).

« Quanto piú è SVILUPPATA l'economia di un paese, tanto piú essa si rivolge a imprese RISCHIOSE o estere, che abbiano bisogno di un lungo periodo di sviluppo, o finalmente che siano di importanza soltanto locale.[233] Questi sono i settori per i quali sono state create speciali società di finanziamento: imprese per lo sviluppo delle quali occorre un lungo periodo di tempo come, per esempio, le imprese ferroviarie e minerarie »... (ecc.) (434).

[Quanto piú sviluppato, tanto piú rischioso... NB]

Schulze-Gaevernitz lo ripete *quasi letteralmente* nell'articolo « *Il sistema bancario* », p. *21.* (Libro III. « Lineamenti di economia sociale ». V sezione, II parte).

« Quando il centro di gravità dell'attività propriamente economica si trova nelle società subordinate mentre la società principale è soltanto proprietaria dei loro titoli, e gli azionisti sono completamente disinformati dell'attività delle società subordinate, come accade nelle società americane di controllo, è chiaro che tutti i decreti-legge che si propongono di assicurare il massimo controllo sociale possibile sulla gestione degli affari delle aziende di questa società, possono essere paralizzati. Un pericolo di tal genere può esistere per tutte le società formate con la sostituzione dei titoli di altre società ed anche ogni volta che vi sia una notevole partecipazione di una impresa in altre. » (439).

« Alla fine del 1904 il 3,8% di tutte le società a responsabilità limitata possedevano un capitale di oltre 1 milione di marchi, il 9,1% un capitale di oltre 500.000 marchi ciascuna. Nello stesso tempo il capitale del summenzionato 3,8% delle società ammontava al 45,2% del capitale complessivo di tutte le società a responsabilità limitata, mentre il 9,1% delle società possedeva il 60,5% di questo capitale » (459).

(In Germania? Evidentemente.)

460: Progetto dell'autore: obbligare le società a « dichiarare » nel bilancio le somme di valore che siano > di 1/20 del « capitale azionario versato ».

((Burocratismo idiota!))

« Verosimilmente l'umanità si trova di nuovo alla vigilia di grandi rivolgimenti nella tecnica, che eserciteranno un'influenza anche sull'organizzazione dell'economia ». ... Elettricità, navigazione aerea... « In tali periodi di radicali trasformazioni economiche, suole, di regola, svilupparsi una FORTISSIMA SPECULAZIONE[234], e in base alla precedente esperienza non c'è dubbio che in questo caso il principio della sostituzione dei titoli e le società di partecipazione e di finanziamento avranno un ruolo considerevole nella realizzazione dei grandi investimenti di capitale che diventano indispensabili » (465-466)...

Ma... « i tempi della gioventú » del capitalismo dei titoli sono già passati. Il pubblico è diventato piú intelligente... e con le grandi invenzioni tecniche il « Gründungsschwindel » (« turbinío di società fittizie ») « difficilmente » ecc. ... (466-67)... ((« apostolo dell'armonia »))

... « La sostanza del *commercio* è in generale la sostituzione della domanda »... (475)

((ah-ah! Il « teorico »!))

... « il commercio è l'attività industriale diretta a raccogliere, conservare e mettere a disposizione i beni » (476). ((Corsivo e grassetto. Idiota!))[235]

Nil in teoria

Fine

« NEUE ZEIT », 1911 (SULLA GUERRA NB) E 1912 (TRA L'ALTRO SUGLI STATI UNITI D'EUROPA)

« Neue Zeit », anno 30° (1912)

[NB. QUI anche un articolo sulla storia delle ricchezze private in America.]

Anno 30°, 1 (X.1911-1912)

articoli di Varga (p. 660), di Hilferding (p. 773) e di Kautsky (p. 837 sgg.) sull'oro, la merce, il denaro.

Sullo stesso argomento *Otto Bauer* in ANNO 30°, VOL. 2°. NB anche, p. 1, « Politica da banditi » (6.X.1911) — articolo di Kautsky sulla guerra di Tripolitania, che termina con le parole: « Essa (la nostra lotta elettorale) può trasformarsi da un giorno all'altro in lotta per il potere » (p. 5). !!

Anno 30°, 2.

Articoli di *Pannekoek* (« Azione di massa e rivoluzione ») (p. 541 sgg.) e di *Kautsky*, « La nuova tattica » (2.VIII.1912 e sgg.) con passi *immondi* sui ministeri ecc. (*immondo* articolo opportunista). [NB prima di Basilea.]

[Ivi, *polemica di Lensch* e di *Kautsky* sul *disarmo*. *NB*

[Ivi, articoli di *Eckstein* anch'essi contro Pannekoek

[articolo di PANNEKOEK: « La sostanza delle nostre attuali rivendicazioni », p. 810.

Specialmente sul problema della « attuabilità » delle rivendicazioni.

« Perché in effetti nel programma sono incluse rivendicazioni di democrazia politica, di milizia popolare, di democratizzazione della giustizia, ecc. che nel loro complesso sono irrealizzabili durante il capitalismo, mentre non ne fanno parte il diritto al lavoro o il divieto di introdurre macchine che riducano il numero dei lavoratori necessari, il che è pure irrealizzabile durante il capitalismo? » Due tipi di impossibilità: « economicamente impossibile » e « politicamente escluso » (811). Le rivendicazioni dell'attuale momento non sono irrealizzabili « in senso assoluto » durante il capitalismo. (812).

« Neue Zeit », 1911, 2 (anno 29°).

p. *248* e *276*. Piccola « polemica » tra Karl Kautsky e la « Leipziger Volkszeitung » (Rosa Luxemburg) a causa degli Stati Uniti d'Europa — osservazioni che *non* concernono la sostanza della questione, ma sono un indice della polemica che si *sta conducendo* sulla « Leipziger Volkszeitung ».

La « Leipziger Volkszeitung » ha attaccato anche Ledebour per la sua frase:

« Noi poniamo... alla società capitalistica... la richiesta... che essi » (gli uomini di Stato), « nell'interesse dello sviluppo capitalistico dell'Europa stessa, preparino questa unione dell'Europa negli Stati Uniti d'Europa per impedire che in futuro l'Europa sia definitivamente sopraffatta dalla concorrenza mondiale. » (p. 276).

Questo sarebbe la stessa cosa che affermava Calwer difendendo l'unione doganale contro l'America.

Kautsky risponde: no, *non* è la stessa cosa. Ledebour non dice *neppure* una parola sulla lotta doganale, ma parla *soltanto* degli Stati Uniti d'Europa, « idea che... non deve necessariamente essere diretta contro gli Stati Uniti » (277). ((Dunque, idea di una pacifica concorrenza!))

Karl Kautsky, p. 248, dice che anche Parvus e Jean Philipp Becker sono (o erano) per gli Stati Uniti d'Europa.

Ibidem, p. 943-44 (29.IX.1911) resoconto dell'articolo di *H. Quelch* (« The Social-Democrat », 1911, agosto) il quale afferma che anche i capitalisti sono per la pace (il capitale sarebbe *già* internazionale): il capitale può già creare gli « Stati Uniti *del mondo* » (NB: sic! «der Erde»), ma questo trust mondiale opprimerà ancora di piú gli operai. « La pace generale capitalistica... L'onnipotente polizia internazionale, la completa assenza del diritto di asilo politico... in questo Stato di schiavi regnerebbero la pace e la tranquillità »... (p. 944).

Dalla guerra Quelch (*contrariamente* a Karl Kautsky) *non* aspetta la rivoluzione, ma la prosperità economica, l'eliminazione della « pressione della produzione ».

« Neue Zeit », 1911, 2 (anno 29°, 2° vol.), n. 30, 28.IV.1911 (p. 97-107).

Karl Kautsky. «*Guerra e pace*».

In questo articolo Karl Kautsky si pronunzia a favore della propaganda di pace e *per* gli Stati Uniti d'Europa (il paragrafo 3 di questo articolo *cosí s'intitola*: « Gli Stati Uniti d'Europa ».)

Karl Kautsky è contrario alla proposta di decidere in anticipo di *rispondere* alla guerra con uno sciopero (qui è il passo che egli citava nel 1915, che il popolo (« Die Bevolkerung »), la *folla* stessa ucciderebbe gli avversari della guerra se ritenesse le frontiere in pericolo, se temesse un'*invasione* - p. 104 ecc. ecc.).

Ma, mentre ha citato *questi* passi di questo articolo nel 1911, *Kautsky non* ha citato, nel 1915, i passi seguenti:

1) Nel 1° paragrafo: « GUERRA DINASTICA E GUERRA DI POPOLO ».

NB ((le sottolineature sono mie)).

... « Nel 18° secolo i principi consideravano gli Stati semplicemente come loro feudi...

... *Cosí* adesso i capitalisti di varie nazioni d'Europa (e degli Stati Uniti) considerano i vari popoli che si trovano al di fuori della civiltà europea come loro feudi, e le contraddizioni tra i vari governi capitalistici derivano *soltanto* dalla tendenza ad aumentare o arrotondare questi feudi — colonie e "sfere di influenza". *Esattamente come* le contraddizioni dinastiche del 18° secolo. E il bene dei popoli d'Europa c'entra *oggi non piú* di due secoli fa »... (p. 99).

2) Aumenta la certezza che la guerra europea *deve* finire, *per naturale necessità, con una rivoluzione sociale.* Questo è un forte stimolo e forse addirittura il piú forte, perché le classi dominanti mantengano la pace e chiedano il disarmo » (p. 100).

3) « Alla guerra segue con INELUTTABILE NECESSITÀ la rivoluzione, non come risultato di un piano socialdemocratico, ma in forza della *ferrea* logica *delle cose.* Gli stessi moderni uomini di Stato tengono conto di questo possibile esito. » (p. 106).

... « Che la rivoluzione sia il risultato di una gara negli armamenti o il risultato di una guerra, essa sarà in ogni caso un *fenomeno internazionale.* » (p. 106)...

... « Ma se anche la rivoluzione non sarà il risultato di una reazione contro il peso degli armamenti o contro gli orrori della guerra, ma avverrà per altre cause, e se anche all'inizio non sarà internazionale, ma limitata nell'ambito di un solo Stato, *nelle attuali condizioni tale situazione non potrà durare a lungo.* Essa (la rivoluzione) *deve* estendersi ad altri Stati »... (107) e da qui Karl Kautsky fa derivare gli Stati Uniti d'Europa « e la loro trasformazione, in definitiva, in Stati Uniti di tutto il mondo civile ».

p. 105: Karl Kautsky definisce gli Stati Uniti d'Europa come un'unione « con una *comune politica commerciale* » (+ un Parlamento ecc., un esercito). **S**

Nel paragrafo 1 di questo articolo (p. 97) Karl Kautsky definisce il « mutamento della situazione mondiale » (« negli ultimi due decenni »)... « Il capitale industriale si è trasformato in capitale finanziario, si è unificato con i monopolisti terrieri »... ... « Le riforme sociali sono state completamente abbandonate »... **S**

« E tuttavia » (nonostante tutte le difficoltà di realizzazione degli Stati Uniti d'Europa) « la tendenza alla pacifica unificazione degli Stati d'Europa in una comunità federativa non è affatto senza speranze. Le sue prospettive sono legate alle prospettive della *rivoluzione* » (corsivo di K. Kautsky, p. 106).

« Neue Zeit », 1911, 2, p. 96: resoconto dell'articolo di *Otto Bauer* nella raccolta « *La lotta* » (1911, n. 3): « La guerra mondiale è la sua » (del capitalismo) « ultima parola... Se la rivoluzione turca porterà alla guerra europea, il risultato inevitabile sarà la rivoluzione europea. »

« Neue Zeit », 1911, 2, p. 179

Articolo di *Rothstein* sul congresso di Coventry (1911), dove il Partito socialista britannico approvò una RISOLUZIONE *per* « il mantenimento di una flotta di proporzioni sufficienti per la difesa nazionale ».

... « In tal modo il congresso del partito non soltanto ha abbandonato il terreno della socialdemocrazia internazionale, ma di fatto si è unito ai peggiori sciovinisti » (p. 182)...

contro l'agitazione di Hyndman

« Per quanto aggressiva sia la Germania, la sua aggressività è diretta a oggetti che per il popolo inglese hanno poca importanza come le miniere d'oro del Transvaal... Ma se, d'altra parte, si approvano o si tollerano quelle azioni delle classi dirigenti inglesi che si esprimono nella politica di accerchiamento (ecc.) diretta contro la Germania... allora può effettivamente giungere il momento in cui anche il proletariato sarà costretto a prendere le armi e, difendendo il proprio paese, a servire la causa della classe dei capitalisti »... (p. 183). NB

« Neue Zeit », 1911, 1, articolo di *Askew* sulla politica coloniale inglese in *Egitto*.

« FINANZ-ARCHIV »: 1915

« *Finanz-Archiv* » - anno XXXII, *1915*.
« Il capitale francese in Russia » (125-133).
Indice della 32ª annata. (*Quasi nil*).
« Finanz-Archiv ». anno XXXI, 1914.
« *Debiti coloniali e prestiti coloniali* ».

Nel 1901 nelle borse londinesi c'erano titoli coloniali per una Σ di 600 *milioni* di sterline = *12* MILIARDI di marchi (p. 8). Per la maggior parte sono colonie dell'Inghilterra.

La Francia ha speso per i prestiti alle colonie nel 1897-1907 (p. 16) non < *400* milioni di franchi.

Il Belgio > *250 milioni di franchi.*

La Germania — (1911) — fino a *137,4* milioni di marchi (p. 28).
137,4×1,25=171,750 milioni di franchi.
Milioni di franchi: 15.000, 400, 250, 171,75.

STATISTICA DELLE EMISSIONI. EGGENSCHWYLER. CROHN (SULL'ARGENTINA)

Walter Eggenschwyler (Zurigo). « Materiale statistico sul problema: guerra, progresso produttivo e movimento dei prezzi ». « *Schmollers Jahrbuch* ». 1915, n. 4.

(L'autore ha soltanto i dati annui)

	Emissioni pubbliche in tutto il mondo (miliardi di marchi)		Medie all'anno	Minimo	Massimo
1871-1880	76,1 : 10	=	7,61	1,7	15,6
1881-1890	64,5 : 10	=	6,45	3,3	12,7
1891-1900	98,0 : 10	=	9,8	2,5	17,8
1901-1909	136,1 : 9	=	15,1	7,9	21,5

Entità delle emissioni (complessive):
(l'autore dà soltanto i dati annui)

	Inghilterra (milioni di marchi)	Francia (milioni di *franchi*)	=	(mio calcolo) 80% milioni di marchi	Germania (milioni di marchi)
1903-07	13.187 : 5 = 2.637	18.469	=	14.775	16.630
1908-12	21.309 : 5 = 4.262	23.122	=	18.497	19.783
Σ (per 10 anni)	34.496	41.591		33.272	36.413
	: 10 = *3.449*				: 10 = *3.641*

Ibidem (n. 2). *H. F. Crohn.* « L'Argentina nella lotta economica anglo-tedesca » (cfr. p. 114 in Zollinger sui caratteri tipici dell'Argentina)...

magnifica illustrazione dell'imperialismo!!

WALTER ZOLLINGER. « LA BILANCIA DEI TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI DI TITOLI »

Walter *Zollinger*. « La bilancia dei trasferimenti internazionali di titoli ». 1914.

(p. 106) Dà, secondo *Neymarck* (« Bulletin de l'Institut International de Statistique ». Vol. XIX, II fascicolo. 1912).

Cifre in *franchi*[236]

1871-1880	76,1 miliardi
1881-1890	64,5 »
1891-1900	100,4 »
1901-1910	197,8 »
	(Σ = 438,8)

(Ibidem) Ammontare dei titoli[237]

(1910 massimo)	
Gran Bretagna	142 *miliardi* di franchi
Stati Uniti	132 » » »
Francia	110 » » »
Germania	95 » » »
Russia	31 » » »
Austria-Ungheria	24 » » »
Italia	14 » » »
Giappone	12 » » »
Altri paesi	40 » » »
	Σ = 600

altri paesi nel 1902:	(32 miliardi)
Olanda	10
Belgio	6
Spagna	6
Svizzera	5
Danimarca	3
Svezia, Norvegia, Romania, ecc.	2
	Σ = 32

CALMES. « LA PIÙ RECENTE LETTERATURA SULL'INVESTIMENTO DI CAPITALE »

Albert Calmes (professore dell'Accademia di Francoforte sul Meno). « La piú recente letteratura sull'investimento di capitale ». « Jahrbücher für Nationalökonomie », III serie, vol. 47 (102° vol.), 1914, p. 522.

Loda il libro dello svizzero

A. Meyer. « L'investimento di capitale ». Zurigo, 1912, (p. 525: « ottima », dice, la parte generale).
Fr. Ehrensberger. « Il moderno investimento di capitale ». Berna, 1911. || NB

Fr. Böttger. « Investimento di denaro e amministrazione del capitale ». *Lipsia?* (193 p.) (« esamina piú particolareggiatamente » « *la lettura dei bilanci* », p. 525).

Henry Lowenfeld. « L'arte di investire il capitale ». (« Tutto sugli investimenti di capitale ».) Berlino, 1911 (« Leitmotiv »: « distribuzione geografica degli investimenti »).

Paul Leroy-Beaulieu. « L'arte di investire e amministrare il proprio patrimonio ». Parigi, 1912 (451 p.) — (lo loda molto).

Lo stesso *Calmes* nel volume *105* (1915, fascicolo 5) esamina la nuova letteratura sui finanziamenti.

Vedere *ivi* III serie, vol. 39, 1910, articolo di *Moos* sull'« investimento di capitale » in Francia e in Inghilterra. ||| NB

ARTICOLO DI PAISH NEL « GIORNALE DELLA REALE SOCIETA' DI STATISTICA ». GENNAIO 1911

Capitale britannico, investito nei prestiti e nelle compagnie indiane, coloniali e straniere, e reddito che se ne è ricavato nel *1907-08* (Paish, p. 168):

mio prospetto in 3 grandi gruppi: A, B, C		Capitale (migliaia di sterline)	Reddito ·(idem)	%
A)	Prestiti (governativi e municipali)	757.460	29.938	3,9
B)	Ferrovie	1.198.991	52.839	4,4
C)	Banche ecc.	366.022	21.870	
	Miniere	243.386	26.145	
	Petrolio ecc.	127.879	8.999	
	C)	737.287	57.014	7,7
	Totale	2.693.738	139.791	5,2

Per l'autore questa tabella non è in 3 gruppi (A, B, C), ma in *moltissimi*

A) % = 3,2% — 4,7%
B) = 3,8 — 4,7%
C) = 3,3 — 30,5%

Nel *1910* (migliaia di sterline)
Colonie dell'Inghilterra:

	Canada e Terranova	Federazione australiana	Nuova Zelanda	Totale per l'Australasia	Africa Meridionale	Africa Occidentale	India e Ceylon	Straits Settlements e Stati Malesi	Vari possedimenti britannici	Σ (mia)
A)	92.948	198.365	64.721	263.086	115.080	8.541	182.517	7.943	6.969	677.084
B)	223.740	2.951	761	3.712	9.354	—	136.519	—	1.717	375.042
C)										503.026
Σ	(*) 373.541	301.521	78.529	380.050	351.368	29.498	365.399	22.037	33.259	(*) 1.555.152

(*) NOTA: Per Paish totale = 1.*554*.152, perché per il Canada nella tabella riassuntiva è indicato *372*.541 (p. 186), e nella tabella fondamentale (p. 180) 373.541.

	Stati Uniti	Cuba	Filippine	Giappone	Cina	Vari paesi stranieri
A)	7.896	2.282	—	42.784	22.477	818
B)	586.227	17.387	7.902	8.910	—	4.521
C)	93.955	3.031	300			
Σ	688.078	22.700	8.202	53.705	26.809	61.907

	Argentina	Messico	Brasile	Cile	Uruguav	Perú	Vari paesi americani
A)	38.339	8.276	40.221	17.071	9.860	81	3.838
B)	186.126	54.306	29.961	12.646	21.194	6.476	11.681
C)							
Σ	269.808	87.335	94.440	46.375	35.255	31.987	22.517

	Russia	Turchia	Egitto	Spagna	Italia	Portogallo	Francia	Germania	Altri paesi europei	Σ	e senza l'Egitto
A)	19.109	9.650	14.044	1.885	4.164	1.336	—	1.351	22.870	74.409	60.365
B)	2.013	6.146	1.916	5.473	3.284	4.432	—	—	495	23.759	21.843
C)			27.793				7.071			90.199	62.406
Σ	38.388	18.320	43.753	18.808	11.513	8.134	7.071	6.061	36.319	188.367	144.614

« Journal of the Royal Statistical Society », vol. LXXIV. Gennaio *1911*.

L'articolo di *Paish* (e discussione alla Società di statistica su di esso (articolo pp. 167-187, discussione pp. 187-200)) mostra che l'autore ha fatto un lavoro *molto* cauto e attento.

Egli ha escluso le conversioni, non ha preso i valori nominali, ma i valori di emissione dei titoli, per evitare i conti doppi ha preso il *reddito* derivante dai titoli, ecc. Il valore dei suoi dati, perciò, è *infinitamente* superiore a quello dei « dati » generali sulla Francia e la Germania.

Suo lavoro fondamentale sugli anni *1907-08.*

	Milioni di sterline 1907-08	1908-09 e 1910	al 1910
colonie:	1.312	+ 228	1.554
paesi esteri	1.381	+ 288	1.637
Totale	2.693	+ 516	3.191

NB. Alfred Neymarck. « Finanza moderna ».
Voll. *VI* e *VII.* « *Il risparmio francese* e i valori NB
mobiliari 1872-1910 ». 2 *voll.* 8°. Parigi, 1911.

MÜLHAUPT. « IL CARTELLO DEL LATTE »

Dr. Engelbert Mülhaupt. « *Il cartello del latte. Sul problema dei cartelli e dei prezzi del latte* ». Karlsruhe, *1912.*

« Volkswirtschaftliche Abhandlungen der badischen Hochschulen ». Nuova serie. Fascicolo 9.

Libro molto interessante e serio, che descrive fenomeni straordinariamente interessanti.

Dalla *bibliografia* NB: *Ph. Arnold* in « Conrads Jahrbücher ». Vol. 41, *1911*, e nell'articolo « Sulla statistica del regno di Baviera ». Vol. 41 (1910).

« Handwörterbuch der Staatswissenschaften ». Vol. 6 (3ª edizione) (« L'economia del latte »).

Nachimson. « La guerra del latte ». « Neue Zeit », 1911 (29° anno), *vol.* 2 (p. 668 e seg.).

A favore dei cartelli parlano, in questo settore, la situazione *di monopolio* delle aziende (una cintura di 50-100 *Km.* vicino alle grandi città) e l'*aumento delle associazioni.*

Dopo la scoperta della centrifuga le cooperative per la lavorazione dei latticini sono cresciute come i funghi dopo una tiepida pioggia di primavera:

1870 - 1
1903 - 2.245 con 181.325 membri
1909 - 3.039 » 270.692 » (p. 5)

Numero delle cooperative agricole (p. 24):
1890 - 3.000
1900 - 13.600
1910 - 24.900

secondo *Petersilie*. « Notizie sulla statistica delle cooperative tedesche ». Berlino, 1911.

L'aumento dei prezzi dei mangimi concentrati ecc. (+ 13-50%, dal 1896 al 1906, p. 7) ecc. *non* ha provocato l'aumento dei prezzi fino al 1900 circa, fino al forte movimento dei cartelli (p. 7).

Per i cartelli — enorme importanza della *grande* produzione (conservazione ecc.) del latte (riguardo al basso prezzo, all'igiene, ecc. ecc.).

Berlino richiede *al giorno*	1 milione di litri di latte
Amburgo e dintorni	0,5 » » » » »
Vienna	0,9 » » » » »
Monaco	0,25 (p. 16)

ecc.

Il *latte* contiene circa *9.000 batteri* per cm^3 (centimetri o millimetri??) appena munto; 12.000 dopo 2-3 ore; 120.000 dopo 9 ore; *milioni* dopo 24 ore (pagina?).

Trasporto per lo piú per ferrovia (*50-100 Km.* dalla città). Situazione di monopolio di fatto dei contadini *dei dintorni* che si occupano della produzione del latte.

« La cooperazione ha educato l'agricoltore per il cartello » (25).

Storia di alcuni *cartelli del latte.*

Berliner Milchring. Fondato nel *giugno 1900.* LOTTA ACCANITA contro i commercianti all'ingrosso (il pubblico era *per* i commercianti).

Bolle (la maggiore ditta per il commercio del latte di Berlino, con un giro di *45* milioni di litri all'anno; capitale 10 milioni di marchi; dividendi 8%; *p. 91*) nel 1903 concluse la pace col cartello del latte. (Bolle divenne in breve tempo milionario; cosí pure *Pfund* a Dresda; giro di 21 milioni di litri.)

Le condizioni igieniche vengono sempre migliorate dai sindacati del latte.

Ma quello in questione era male organizzato sul piano *finanziario* e *fallí* il 27.II.1907.

Amburgo. Fondato nel giugno 1900. Per 10 anni diede ai suoi membri 10,3 milioni di marchi (p. 53), aumentò il *loro* prezzo (da 11,2 a 14,1 pfennig), concluse un accordo con i grandi commercianti.

Francoforte sul Meno. Quando sorse?? Nel 1911 era *molto forte*.

Concluse un accordo con i commercianti. Poi pretese *da loro* un aumento del prezzo da 16 a 17 pfennig.

« A causa di questo pfennig sorse una guerra accanita di tre mesi tra gli agricoltori e i commercianti, dalla parte dei quali si schierarono l'unione operaia socialdemocratica e quella liberale e l'associazione sindacale » (p. 54). I commercianti cedettero.

« La conclusione della lotta fu che, con somma sorpresa dei consumatori, i commercianti di latte conclusero un accordo con il "Vereinigte Landwirte" » (nome del cartello) « in base al quale quest'ultimo si impegnava a non fornire piú latte a tutti quei commercianti che non praticassero l'aumento summenzionato » (p. 55).

A *Vienna* — grandissimo sindacato. Esso ha ridotto le sue spese (per lo smercio del latte) da 7,67 heller al litro nel 1900 (giro di 0,56 milioni di corone) a 3,775 heller al litro nel 1910 (giro di 6,74 milioni) (p. 57).

grande produzione!!

Influenza dei cartelli sui produttori?

Aumento dei prezzi in media di 2 pfennig per gli anni 1900-1910 (rispetto al 1890-1900) (p. 61).

La causa di questo aumento sono proprio i *cartelli* (altrimenti il rincaro della produzione non avrebbe provocato l'aumento dei prezzi).

« Come si potrebbe spiegare altrimenti il fatto sorprendente che i prezzi incominciarono a salire proprio negli anni in cui comparve sulla scena il cartello del latte? » (63).

« In che modo, infine, senza l'esistenza dei cartelli, si potrebbe spiegare il fatto che l'aumento dei prezzi sia stato piú notevole proprio nelle località che sono tra le piú ricche di latte: in Svizzera e nel Württenberg? » (64).

L'intensificato smercio del latte *peggiora* sia l'alimentazione del bestiame (p. 66) — sia *l'alimentazione della popolazione* (67).

Consumo del latte in Svizzera

	litri pro capite al giorno
1903-1905	1,01
1906-1909	0,98 (p. 68)

Idem in Germania

Influenza sul commercio? Il suo reddito è sceso da 7-8 pfennig al litro a 6-7 (72), — graduale eliminazione del commercio.

Sui consumatori? Miglioramento della qualità, dell'igiene, ecc.

Meglio di tutto a *Basilea*, dove si contrappongono *direttamente* l'associazione dei consumatori e l'associazione dei contadini produttori di latte. *L'azienda del latte* è amministrata dalla città in modo *esemplare*, ma per i *prezzi* il consumo dipende dai *contadini*!!

« Secondo il prof. Kasdorf, in Austria una mucca dà in media 5 litri di latte al giorno, in Germania 8-10, in Danimarca 12 litri. » (p. 83).

Nella grande azienda del duca Friedrich vicino a Vienna la produzione era:

1853 - 3,00 litri per ogni vacca
1880 - 4,67
1890 - 6,27
1900 - 6,86 (p. 84)
1910 - 8,00

Il piccolo commercio del latte prevale ancora (a Monaco nel 1910 c'erano 1.609 latterie speciali, tra le quali

250 fino a 50 litri
1.310 (81,4%) fino a 150 litri)

in generale è antigienico; il travaso non è protetto dalla sporcizia, ecc. e « un'inverosimile perdita di tempo, di lavoro e di capitale » (87), latte andato a male, latte non venduto, 2-3 fornitori in una stessa casa, ecc. ecc. NB

« Influenza sociale del cartello del latte » (capitolo V) una vera e propria guerra tra consumatori e rivenditori, come a Basilea. !!!

A Basilea il consumo *dipende* interamente (per i prezzi) dal cartello dei contadini produttori di latte.

— ci sarà una « *pace armata* » (95) tra città e campagna,

{ Tutta la Svizzera è perfettamente organizzata in cartelli di contadini venditori di latte, ed ha i piú alti prezzi del latte!! Il potere di questi cartelli è fortissimo!! }

« L'unione generale dei consumatori (a Basilea) è assolutamente impotente di fronte alla politica dei prezzi dei cartelli dei produttori. » (p. 77). NB

« Anche in Svizzera, dove i contadini e gli operai sono in rapporti diretti piú che negli altri paesi, tra loro avvengono liti furiose e una lotta accanita per i prezzi. » (p. 95).

LE ASSOCIAZIONI DEI CAPITALISTI SULLA GUERRA

LE ASSOCIAZIONI DEI CAPITALISTI *sulla guerra*

Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik (Edgar Jaffé) (41° vol., 1° fascicolo), 1915, settembre, pp. 296-7 « Le organizzazioni padronali *N B* sulla guerra »

... « Di conseguenza ci si prospetta » (secondo la opinione delle organizzazioni padronali) « uno sviluppo o una crescita di tipo particolare, tedesco; perciò, si dice, si fa la guerra. Tale opinione, in sostanza, corrisponde perfettamente anche agli interessi degli imprenditori. Essi hanno capito che per gli imprenditori vi è un certo pericolo di sentirsi dire dopo la guerra: *vestra res agitur* (la cosa riguarda voi), si tratta della *vostra* pelle e dei *vostri* interessi! La guerra si fa per decidere chi deve svolgere la parte principale sul *mercato mondiale*! » (*Deutsche Arbeitgeberzeitung*, 7.II.1915). Allora evidentemente tutte le tendenze politico-sociali, tutte le aspirazioni a coprire le spese militari anche a scapito dei profitti degli imprenditori incontrerebbero piena simpatia. Se invece la guerra si fa *per gli interessi della civiltà*, se non si difendono gli interessi del profitto, ma un tipo di civiltà, tutta la società è tenuta a sopportare i gravami della guerra e non si può distinguere NB una classe particolare di cui la guerra favorisca in special modo gli interessi.

Gli *effetti* della guerra per quel che riguarda la situazione politica interna del paese sono ritenuti prevalentemente vantaggiosi dai padroni. Si mette soprattutto in rilievo l'influenza che la guerra ha avuto sul partito socialista. Si esalta il « destino-educatore ». Durante la guerra si è creata l'unità del popolo e alle bellissime teorie socialiste è venuto a mancare il terreno sotto i piedi. (Ivi, 2.VIII.1915.) Soltanto in questa guerra il popolo è veramente diventato popolo (secondo l'espressione di Treitschke), e già questo solo giustifica la guerra. ... La guerra sarà ancora per secoli l'unica forma di soluzione dei conflitti tra gli Stati, e questa forma è la benvenuta poiché la guerra ha frenato lo sviluppo verso la democrazia: « Siamo giunti al limite della fiacchezza, al limite della degenerazione e della mollezza. Ma il destino ci ha salvati dalla fine, dallo sprofondamento in questo abisso, quel destino che, evidentemente, aveva tracciato un compito particolare per il nostro popolo tedesco. » (Ivi, 16.VIII.1914.)

« Cosí in generale si cerca tenacemente il senso della guerra nella rigenerazione dell'*anima*; si sminuisce il significato economico e politico della guerra, si negano le sue importanti conseguenze politiche ed economiche. »

... « Si è giustamente fatto notare che anche le successive misure del governo tedesco sono state dirette alla *regolamentazione dei consumi*, mentre l'obbiettivo del socialismo è la socializzazione dei *mezzi di produzione*. (Ivi, 28.II.1915.) Perciò tutte queste misure debbono di nuovo scomparire con l'inizio della pace. Tutte queste opinioni corrispondono agli interessi degli imprenditori, e il fatto forse piú indicativo dell'antagonismo degli interessi di classe che divide imprenditori e operai è che anche la guerra si rispecchia nella ideologia di queste due classi in modo completamente opposto. Ma questa contrapposizione ha diverse sfumature. I socialisti di tendenza opportunistica, revisionistica, vedono nella guerra una guerra economica. *Essi* sono i sostenitori dell'idea che la guerra è imperialistica, essi difendono persino il diritto di ogni nazione all'imperialismo, ne traggono la conclusione che gli interessi dei padroni e degli operai di una nazione sono comuni e di conseguenza dovrebbero essere sulla via della trasformazione in partito radicale borghese riformista. Invece, la tendenza radicale del movimento operaio socialista, pur considerando (almeno con riserva) la guerra imperialistica, nega precisamente questa evoluzione, trova indispensabile l'inasprimento della lotta di classe in seguito alla guerra ed esige che si sottolinei il punto di vista proletario già durante la guerra. Gli imprenditori, invece, come si vede, negano il carattere imperialistico della guerra. Essi non vogliono sentirsi dire: *Tua res agitur* (la cosa riguarda te). Essi negano l'opinione positiva, di approvazione, dei socialisti-revisionisti sulla guerra imperialistica come pure l'atteggiamento critico del socialismo radicale e cercano la salvezza nel "significato civile" della guerra, in una affermazione che non fa ricadere su nessuna classe determinata la responsabilità della guerra e non ascrive a nessuna classe il ricavo di particolari vantaggi dalla guerra. Vediamo un quadro bizzarro: mentre i governi condividono dappertutto il punto di vista della teoria imperialistica, o, per lo meno » (stupendo!!), « osservano nell'avversario l'importanza decisiva dell'interesse economico, i principali rappresentanti degli interessi economici si riportano esclusivamente al significato civile generale della guerra. Il risultato è che essi si avvicinano alle opinioni esistenti anche nel campo del socialismo radicale; essi considerano la guerra sotto il rapporto economico soltanto come fase intermedia; durante la guerra tutti i fenomeni, tutti i provvedimenti statali sono provocati da una determinata situazione e debbono indubbiamente scomparire in-

ben detto!

stupendo!

che perla!

sieme con la guerra. Anche le opinioni degli imprenditori sulla guerra — per quanto sembri che essi abbiano una certa *idea* centrale debbono quindi essere considerate esclusivamente come ideologia (di classe). » (pp. 295-297). (Fine dell'articolo.)

Nota, p. *293-94*:

È particolarmente istruttivo l'articolo di principio della « Deutsche Arbeitgeberzeitung » (del 15.VIII.1915), nel quale si respingono con la massima energia le tendenze al nuovo orientamento (democratico) in politica interna... N.B.

NB! ... Anzitutto la socialdemocrazia deve ulteriormente "*rieducarsi*": essa dovrà anzitutto "dimostrare anche dopo la guerra se quel *processo di rigenerazione* al quale si richiama, è veramente diventato sua *carne e sangue*. Soltanto se ciò sarà pienamente dimostrato per un periodo piú o meno lungo, si potrà dire con la dovuta cautela se nella politica interna della Germania sono possibili alcuni di questi cambiamenti". ... In ogni caso per ora non vi è ancora nessuna premessa per una futura politica interna (nello spirito dei partiti di sinistra)... anzi, "la severa scuola della guerra ci dà i piú forti argomenti che possano essere avanzati contro l'ulteriore democratizzazione del nostro sistema statale" »... (p. 294).

CRAMMOND. INGHILTERRA E GERMANIA

« Journal of The Royal Statistical Society », 1914, luglio (vol. LXXVII, parte VIII) (pp. 777-807).

Edgar Crammond « *Le relazioni economiche tra l'Impero britannico e quello tedesco* ».

Insieme questi imperi hanno il 39% del commercio internazionale del mondo (1911: 26,9% Inghilterra + 12,5% Germania); — 53% della flotta mercantile del mondo.

		Germania		Gran Bretagna
Popolazione	1872	41,23 (milioni)		31,87 milioni
	1888	48,17 »		36,88 »
	1910	64,92 »	(1911)	45,21 »
+ (872-1910)		+ 23,69		+ 13,34

	Germania	Gran Bretagna
nati per 1.000 abitanti	29,5 (1911)	24,4
morti » » »	18,2	14,8
% di popolazione urbana	57,4% (1905)	71,3% (1901)
Valore della produzione mineraria (1911)	102 sterline (milioni)	124,5 milioni

		Stati Uniti	Germania	Gran Bretagna
Produzione di carbone	1911	450,2 mln. di tonn.	234,5	276,2
	1886	103,1	73,7	160,0
		+ 347,1	+ 160,8	+ 116,2
		+ 336,6%	+ 218,1%	+ 72,6%
e di acciaio grezzo	1910	26,5	13,7	6,1
	1886	2,6	0,9	2,4
		+ 23,9	12,8	3,7
		+ 910,3%	+ 1.345%	+ 154,1%

		Germania	Gran Bretagna
Esportazione di articoli di cotone	1887:	10,0 milioni di £	72,0
	1912:	24,3 » » »	122,2
Versamenti in deposito nelle banche: (1912-13)		468,0 » » »	1.053,0
casse di risparmio:		839,0 » » »	221,1
Σ (mia) =		1.307,0	1.274
Tonnellaggio netto · della flotta mercantile	1880:	1,2 milioni	6,6 milioni
	1911:	3,0 »	11,7 »
		+ 1,8	+ 5,1
		+ 156%	+ 77,7%
Tonnellaggio complessivo delle navi per l'esportazione e l'importazione nel commercio estero	1880:	13,0 milioni (di cui il 39,1% di navi tedesche)	49,7 milioni (di cui il 72,2% di navi britanniche)
	1911:	49,5 (50,4% navi tedesche)	138,9 (59% navi britanniche)
		+	—

		Germania	Gran Bretagna
Costruzioni di navi: produzione annua	1898-1904:	240,8 migliaia di tonn.	898,0
	1913:	618,8	2.203,0
Tonnellaggio delle navi passate attraverso il canale di Suez	1892:	809,0 migliaia di tonn.	8.102,0
	1912:	4.241,0	17.611,0
% di tutte le navi passate attraverso il canale di Suez	1892:	7,4%	74,5%
	1912:	15,1%	62,9%
Reddito lordo delle ferrovie	1888:	58,4 milioni di £	72,9
	1910:	149,5	127,2
		+ 156%	+ 74,3%
Commercio estero (esportazione + importazione)	1888:	323,6 milioni di £	558,1
	1912:	982,6	1.120,1
		+ 204% + 659,0 milioni di £	100,7% + 562,0
Spese per l'esercito e la flotta (1912)		70,0 milioni di £	102,4
Ricchezza nazionale:		15.000 »	25.000(*)
reddito nazionale (Helfferich per la Germania):		2.000 »	3.400
Investimento di capitali all'estero		1.000 » = 6,6% (della ricchezza nazionale)	3.800 (= 23%)
Reddito dei capitali investiti all'estero		50,0 milioni di £	185,0 milioni di £
Reddito della navigazione		30,0 milioni di £	100,0 milioni di £
Reddito nazionale (Germania secondo Helfferich)	1896:	1.075 »	1.430
	1912:	2.000 »	2.140
Aumento della ricchezza nazionale per anno (ultimi 18 anni per la Germania) e ultimi 28 anni per la Gran Bretagna)	=	272,0 milioni di £	230,0 milioni di £

Negli ultimi cinque anni approssimativamente uguale.

(*) Questo è per tutto l'*impero*. Nella sola Gran Bretagna, senza le colonie = 16.500.

SALE. GIAPPONE VERSUS INGHILTERRA

Articolo molto interessante nel « Journal of the Royal Statistical Society », vol. LXXIV, *1911*, aprile.

Charles V. Sale. « Alcuni dati statistici sul Giappone » pp. 467-534.

È particolarmente istruttivo il confronto con il Regno Unito:

	Giappone	Regno Unito
Superficie (miglia quadrate)	147.648	121.390
Popolazione (1910)	49.587.000	44.538.000
» per miglio quadrato	335	367
natalità (per mille)	31,30	27,95
mortalità » »	20,70	16,89
incremento » »	+ 10,60	+ 11,06
cereali, ortaggi, colture industriali, ecc.	12.894.000 (acri) 13,6%	12.437.000 = 16%
prati e pascoli	3.006.000 3,2	34.565.000 = 44%
boschi	55.083.000 = 58,0	3.070.000 = 4%
prezzo della terra (+ bestiame ecc.)	1.299 (milioni di £) = 57% di tutta la ricchezza nazionale	1.220 = 11%
Produzione (1907)		
riso, grano, segala, avena	= 372,8 (mln. di bushel)	307,3
patate	3,9 (mln. di tonn.)	5,2
rape da foraggio, navoni	molto pochi	36,3 mln. di tonn.
rafani	2,3 (mln. di tonn.)	—
fieno	molto poco	15,6 »
importazione netta di bevande, prodotti alimentari e tabacco	3,46 (mln. di £)	212,4
bestiame bovino (1908)	1,3 (mln.)	11,7
cavalli (1908)	1,5 »	2,1
pecore	87.000 (= 0,08 mln.)	31,3
maiali	0,28 (mln.)	4,0
numero dei minatori che lavorano sotto terra (1908)	126.999	796.329
carbone estratto (in tonn.)	14,8 (mln.)	261,5
tonnellate di carbone per ogni minatore all'anno	117	328
valore in sterline	6,5 (mln.)	116,6
» per tonnellata	8 sh. 9 d.	8 sh. 11 d.

		Giappone	Regno Unito
tonn. di carbone che si esportano		2,86 (mln.)	62,55
valore di una tonnellata esportata		12 sh. 11 d.	12 sh. 8 d.
lunghezza delle strade ferrate (1908) in miglia		5.020	23.280
passeggeri (milioni)		146,9	1.265,1
trasporto di merci (milioni di tonnellate)		25,4	499,9
reddito lordo (per miglio di strada ferrata)		1.690 sterline	4.854
spese (— » —)		868	3.133
reddito netto (— » —)		+ 822	+ 1.721
navi a vapore (100 tonn. e piú lorde)		1.146.977	18.059.037
navi entrate nei porti cinesi (1.000 tonn.)	1902:	7.350 (13,6%)	26.950 (49,9%)
	1909:	18.949 (21,8%)	34.027 (39,2%)
valore complessivo della produzione delle fabbriche tessili (1907)		37,77 (mln. di £)	247,27
operai		355.000	808.398
valore per operaio		106 sterline	306 sterline
importazioni + + esportazioni (comprese le riesportazioni)	1889:	20,99 (mln. di £)	744,0
	1909:	82,35	1.094,0
idem pro capite	1899:	10 sh. 6 d.	19 £ 19 sh. 10 d.
	1909:	1 £ 12 sh. 10 d.	22 £ 5 sh. 8 d.
spese statali (1909)		64,9 (mln. di £)	152,3
depositi nelle casse di risparmio postali (1909)			
numero dei depositanti		8,66 (mln.)	11,1
somma (dei depositi) (in milioni di £)		10,8 (mln. di £)	160,6
somma per ogni depositante		1 £ 5 sh. 1 d.	14 £ 11 sh. 7 d.
valore dei prodotti agricoli		126 (mln. di £)	174,8
numero dei lavoratori delle fattorie (compresi i contadini-proprietari)		11,50 (mln.)	2,05

« con un numero di operai inferiore di un quinto (in confronto al Giappone), la produzione nel Regno Unito è maggiore e il suo valore è superiore del 40% » (p. 488)... NB

L'agricoltura in Giappone è originale. Il 60% della popolazione è occupato nell'agricoltura (p. 481). In tutto in Giappone le famiglie (households) sono 9.250.000. Di esse 3.748.000 sono occupate esclusivamente nell'agricoltura; 1.662.000 uniscono altre occupazioni all'agricoltura. Altri agricoltori = 70.000. Proprietari di terra = 43.000. Σ = 5.523.000.

La terra è tassata assai fortemente. Le aziende agricole sono estremamente piccole:

	% delle fattorie (p. 482)
Superficie delle fattorie: meno di 1¼ di acro (5 *tan*)	37,26
da 1¼ a 2½ acri (5 tan —1 *cho*)	32,61
» 2½ » 5 » (1—2 »)	19,62
» 5 » 12¼ » (2—5 »)	9,37
piú di 12¼ acri (5 *cho*)	1,14
	100,00

La produttività del lavoro agricolo è estremamente bassa, principalmente a causa del frazionamento dell'agricoltura e della mancanza di macchine.

In Giappone la produzione di riso su un *acro* richiede 110 giornate lavorative.

Nel Texas e nella Louisiana la produzione del riso su un acro richiede un uomo per due giorni + un tiro di cavalli per 1½ giorni.

(« American Economic Association Journal », *1904*, novembre)

ARTICOLO « ACCORDI FINANZIARI E DEBITI DI GUERRA DELL'EUROPA »

« The Economist », 13.II.1915. Articolo « Accordi finanziari e debiti di guerra dell'Europa »...

> ... « Quanto piú si osserva l'avvenire finanziario e politico dell'Europa dopo la guerra, tanto piú foschi e oscuri appaiono i suoi problemi. Ma tanto piú gli uomini indipendenti, dotati di conoscenze, di perspicacia e del dono della previdenza, debbono riflettere al significato politico-economico di questa guerra. Non c'era finora mai stato un

tale scontro di forze, né tante distruzioni in cosí breve tempo. Non era mai stato cosí difficile o cosí indispensabile determinare le proporzioni della calamità, calcolarne i costi, prevederne le conseguenze per la società umana e prendere provvedimenti per farvi fronte. I filantropi esprimono la speranza che la conclusione della pace porti a una grande riduzione degli eserciti e degli armamenti di tutti gli Stati e che ciò permetta ai popoli di far fronte al loro nuovo debito di guerra e di evitare in tal modo la bancarotta. Indubbiamente la paura della bancarotta avrà un certo peso, altrimenti la conclusione della pace potrebbe soltanto portare alla preparazione di una nuova serie di guerre. Ma coloro che conoscono le forze che controllano in realtà la diplomazia europea non si fanno illusioni. In prospettiva vi sono sanguinose rivoluzioni e una lotta accanita tra lavoro e capitale o tra le masse e le classi dominanti dell'Europa continentale. » (Fine dell'articolo). NB

QUADERNO

« x »

J. A. HOBSON. « L'IMPERIALISMO »

« L'IMPERIALISMO ». *Saggio di J. A.* HOBSON (*Londra, 1902*)[238]

p. *4*. La vera colonizzazione consiste nel fatto che gente della metropoli emigra in un paese deserto e spopolato e vi porta la propria cultura, mentre la sottomissione di altri popoli è una violazione dei confini del vero nazionalismo (« UNA DEGENERAZIONE DI QUESTO VERO NAZIONALISMO ») (« COLONIALISMO SPURIO »), è già un fenomeno di carattere imperialistico. Il Canada e le isole dell'Australasia che si autoamministrano sono un esempio di vera colonia.

p. 6. « Il *nuovo* nell'imperialismo *moderno*, se lo si considera politicamente, consiste principalmente nel fatto che esso è accettato da *più* nazioni. L'idea di una serie di imperi rivali è in sostanza un'idea moderna. »

NB

p. 9. « Il nazionalismo è una larga via dritta verso l'*internazionalismo* e se manifesta alcune deviazioni, abbiamo il diritto di sospettare una degenerazione della sua natura e del suo obiettivo. Una *simile degenerazione è l'imperialismo*, con il quale le nazioni, esulando dai limiti di un'assimilazione indolore, trasformano la sana e stimolante emulazione di vari tipi nazionali in lotta brigantesca di imperi rivali. »

!!

p. 17-18. Il nucleo dell'impero britannico è composto da una popolazione di 40 milioni di uomini che vivono su una superficie di 120 mila miglia quadrate. Solo nell'ultima *generazione* l'aumento dei possedimenti dell'impero britannico è stato di 4.754.000 miglia quadrate e di 88 milioni di abitanti.

p. 19. Colonie britanniche e Stati dipendenti nel *1900* = 13.142.708 miglia quadrate con una popolazione di 366.793.919 (*).

NB: HOBSON HA INCLUSO I « PROTETTORATI » (EGITTO, SUDAN, ECC.) CHE IN MORRIS NON CI SONO!!

(*) HOBSON CITA QUI MORRIS, II, 87 E R. GIFFEN: « LA CRESCITA RELATIVA DELLE COMPONENTI DEL NOSTRO IMPERO », RAPPORTO LETTO ALL'ISTITUTO COLONIALE NEL GENNAIO 1898.

(POI « THE STATESMAN'S YEAR-BOOK » PER IL 1900.)

---

p. 20. Dal 1884 al 1900 all'impero britannico furono annesse 3.711.957 miglia quadrate (CALCOLANDO IL SUDAN ECC.) con una popolazione di 57.436.000 abitanti[239].

p. 21-22. In Germania la letteratura sulla necessità, per la Germania, di avere possedimenti coloniali sorge negli anni settanta. Il primo aiuto ufficiale alla « Società tedesca per il commercio e le piantagioni dei mari del Sud » viene concesso nel 1880. Alla stessa epoca risalgono anche le « relazioni della Germania con le Samoa », ma la vera politica imperialistica incomincia in Germania dal 1884, quando sorgono i protettorati africani e si annettono le isole dell'Oceania. Nel corso dei 15 anni successivi cadde sotto l'influenza della Germania, nelle colonie, 1 milione di miglia quadrate con una popolazione di 14.000.000 abitanti. La maggior parte del territorio si trova ai Tropici, i bianchi vi sono appena alcune migliaia.

Proprio all'inizio degli anni ottanta in *Francia* rivive il vecchio spirito coloniale. L'economista piú influente che se ne fa propagandista è Leroy-Beaulieu. Nel 1880 furono estesi i possedimenti nel Senegal e nel Sahara, alcuni anni dopo, nel 1884, fu annessa la Tunisia, la Francia partecipò attivamente alla lotta per l'Africa e nello stesso tempo consolidò la sua amministrazione nel Tonchino e nel Laos, in Asia. Dal 1880 la Francia acquistò 3½ milioni di miglia quadrate con una popolazione di 37.000.000 di abitanti, quasi interamente nei paesi tropicali e subtropicali, popolati da razze inferiori e inaccessibili alla colonizzazione francese.

L'*Italia* negli anni '80 fu sconfitta nella spedizione d'Abissinia e le sue aspirazioni imperialistiche furono battute. I suoi domini nell'Africa Orientale si limitarono all'Eritrea e a un protettorato in Somalia.

L'accordo africano degli anni 1884-86 diede al *Portogallo* una vasta regione dell'Angola e della Costa del Congo, e nel 1891 una parte considerevole dell'Africa Orientale passò sotto il suo controllo politico.

Il libero Stato del Congo, divenuto nel 1883 proprietà del re del *Belgio* e da allora considerevolmente arrotondatosi, dev'essere considerato il pezzo che il Belgio è riuscito ad afferrare nella lotta per l'Africa.

La *Spagna è* stata eliminata dall'arena della lotta per il mondo. L'*Olanda* non prende parte alla moderna lotta imperialistica; i suoi considerevoli possedimenti nell'India Orientale e Occidentale sono di lontana origine.

La *Russia,* l'unico paese settentrionale che faccia una politica imperialistica, dirige prevalentemente le sue forze all'occupazione dell'Asia e, benché la sua colonizzazione piú naturale avvenga mediante l'allargamento dei confini statali, presto essa si scontrerà con le altre potenze sul problema della spartizione dell'Asia.

p. 23. Complessivamente gli Stati europei + la Turchia + la Cina + gli Stati Uniti d'America, che comprendono una superficie di 15.813.201 miglia quadrate con una popolazione di 850.103.317 abitanti, posseggono 136 colonie con una superficie di 22.273.858 miglia quadrate con una popolazione di 521.108.791 abitanti (PRESO INTERAMENTE DA MORRIS II, 318, COME INDICA LO STESSO HOBSON).

p. 26-27. « Espansione delle principali potenze europee dal 1884 »[240]:

Inghilterra (cfr. p. 20)	*3.711.957 miglia quadrate*	*57.436.000*
Francia	3.583.580	36.553.000 (popolazione)
Germania	1.026.220	14.687.100

Russia (?) 114.320 miglia quadrate (?) 3.300.000
(è Khiva + Bukhara) (è = Khiva + Bukhara)
Russia ((Khiva (1873), Bukhara (1873)[241], Kwantung (1898), Manciuria (1900))

Benché nel titolo si dica « dal 1884 », Hobson ha incluso anche Khiva e Bukhara

Belgio (Congo)	900.000	30.000.000
Portogallo (*Angola, 1886; Africa Orientale, 1891 ecc.*)	800.760	9.111.757

NB NB: (Hobson aggiunge p. 28-29, due carte dell'Africa del 1873 e del 1902 mostrando chiaramente la progressiva spartizione del continente.)

p. 34: Percentuale rispetto al valore complessivo:

Medie annue	Importazione in Gran Bretagna da: Stati stranieri	Importazione in Gran Bretagna da: Possedimenti britannici	Esportazione dalla Gran Bretagna in: Stati stranieri	Esportazione dalla Gran Bretagna in: Possedimenti britannici	Medie per i quadrienni	Percentuale delle importazioni in colonie da Gran Bretagna	Percentuale delle esportazioni da ecc. in Gran Bretagna
					1856-59	46,5	57,1
1855-59	76,5	23,5	68,5	31,5	60-63	41,0	65,4
60-64	71,2		66,6		64-67	38,9	57,6
65-69	76,0		72,4		68-71	39,8	53,5
70-74	78,0		74,4		72-75	43,6	54,0
75-79	77,9		66,9		76-79	41,7	50,3
80-84	76,5		65,5		80-83	42,8	48,1
85-89	77,1		65,0		84-87	38,5	43,0
90-94	77,1		67,6		88-91	36,3	39,7
95-99	78,6		66,0		92-95	32,4	36,6
					96-99	32,5	34,9

p. 38. Per il 1901, a tutto dicembre:

(milioni di sterline)	Importazione da	%	Esportazione in	%
Stati stranieri	417,615 =	80	178,450 =	63,5
India Britannica	38,001 =	7	39,753 =	14
Australasia	34,682 =	7	26,932 =	9,5
Canada	19,775 =	4	7,797 =	3
Sudafrica Britannico	5,155 =	1	17,006 =	6
Altri possedimenti britannici	7,082 =	1	10,561 =	4
	522,310 =	100	280,499 =	100

p. 39. Commercio dell'Impero con la Gran Bretagna (in migliaia):

media per anno		Totale importazioni in £	Importazioni dalla G. Bretagna	% delle importazioni britanniche	Totale esportazioni in £	Esportazioni in G. Bretagna in £	% delle esportazioni in G. Bretagna
1867-71	India	45.818	31.707	69,2	56.532	29.738	52,6
	Colonie che si autogovernano	42.612	24.502	57,5	42.386	23.476	55,4
	Altre colonie	23.161	7.955	34,3	23.051	10.698	46,4
1892-96	India	52.577	37.811	71,9	68.250	22.656	33,2
	Colonie che si autogovernano	74.572	44.133	59,2	83.528	58.714	70,3
	Altre colonie	39.835	10.443	26,2	36.626	10.987	29,3

Dal Prof. Flux: «Bandiera e commercio», «Journal of the Royal Statistical Society», settembre 1899, vol. LXII, pp. 496-498.

---

9. 48: «Tutta l'emigrazione di origine britannica costituisce appena una piccola parte della popolazione; questa parte è notevolmente diminuita negli ultimi anni di espansione imperialistica. Nei possedimenti britannici si stabilisce un piccolo numero di emigrati e una percentuale del tutto insignificante si stabilisce nei paesi acquistati nel periodo del nuovo imperialismo»...

Dal 1884 le cifre dell'emigrazione calano[242].

1884... 242.179 (di cui 155.280 negli Stati Uniti) e bisogna ancora detrarre l'immigrazione!!

1900... 168.825 (di cui 102.797 negli Stati Uniti)

((p. 49)) (l'autore fornisce le cifre annue e altri dati piú particolareggiati).

p. 58. (Secondo i calcoli di Mr. Mulhall) entità e aumento degli investimenti inglesi all'estero e nelle colonie dal 1862:

Anno	Somma	Aumento annuo	(in miliardi di franchi)		
	in £	in %	Inghilterra	Francia	Germania
1862	144.000.000	. . .	3,6	—	—
1872	600.000.000	45,6	15	10 (1869)	—
1882	875.000.000	27,5	22	(1880) 15	?
1893	1.698.000.000	74,8	42	(1890) 20	
				27 (1902)	12,5 (1902)
				40 (1910)	35 (1910)
1914	4.000.000.000		(75-100 (1914))	60 (1914)	44 (1914)[243]

p. 59. « Nel 1893 il capitale britannico collocato all'estero costituiva circa il 15% della ricchezza totale del Regno Unito[244]. Quasi la metà di questo capitale (770 milioni di sterline) era collocata in forma di prestiti ai governi stranieri e coloniali; la maggior parte della somma restante era investita in ferrovie, banche, telegrafi e altre imprese di uso pubblico appartenenti ai governi o che si trovavano sotto il loro controllo e la loro forte influenza, e la maggior parte del rimanente era investita in terreni e miniere o in industrie direttamente dipendenti da valori fondiari. »

15 %

(*)

La cifra di 1.698.000.000, secondo i calcoli di S. R. Giffen, deve essere considerata inferiore alla realtà.

(*) p. 59. INVESTIMENTI: PRESTITI ESTERI 525 MILIONI DI STERLINE, COLONIALI 225, MUNICIPALI 20, TOTALE DEI PRESTITI = 770 MILIONI DI STERLINE. FERROVIE: STATI UNITI D'AMERICA — 120 MILIONI DI STERLINE; COLONIALI 140 E VARIE 128; TOTALE FERROVIE 338 MILIONI DI STERLINE. VARIE: BANCHE = 50 MILIONI DI STERLINE; TERRENI = 100 MILIONI DI STERLINE; MINIERE ECC. = 390 MILIONI DI STERLINE.

$$\left.\begin{array}{r}\Sigma = 770\\ 388\\ 540\end{array}\right\}\ 1.698$$

p. 60. « Non sarà esagerato dire che la moderna politica estera della Gran Bretagna è anzitutto una *lotta per conquistare mercati convenienti per gli investimenti di capitale.* » NB

p. 62-63. « Molti dei debiti, se non la maggior parte, sono "pubblici", il credito invece è quasi sempre privato...

L'imperialismo aggressivo che costa cosí caro ai contribuenti ed ha sí scarso valore per l'industriale e per il commerciante... *è fonte di grandi profitti per il capitalista che cerca investimenti al proprio capitale...*[245]

Secondo la statistica di Giffen [1]), il reddito totale annuo che la Gran Bretagna ricava dal suo commercio estero e coloniale, dalle sue importazioni ed esportazioni, ammonta per il 1899 a 18 milioni di sterline, se si calcola un reddito del 2,5% su un movimento totale di 800 milioni di sterline. » Per quanto tale cifra sia considerevole, tuttavia essa non può spiegare l'imperialismo aggressivo della Gran Bretagna. Questo trova la sua spiegazione ben piú nei « 90-100 milioni di sterline che rappresentano il reddito del capitale investito.» [246]

18 milioni

versus

90 milioni

[1]) JOURNAL OF THE ROYAL STATISTICAL SOCIETY, VOL. LXII, P. 9.

Gli investitori sono interessati a ridurre il rischio connesso alle condizioni politiche dei paesi nei quali essi investono il loro capitale. « *Le categorie dei capitalisti che investono* e *che speculano* in generale desiderano pure che la Gran Bretagna prenda altri territori stranieri sotto la sua bandiera al fine di assicurarsi nuove regioni per un vantaggioso investimento di capitali e come oggetto di speculazione. » NB

p. 63. « Se gli interessi particolari dell'investitore si possono scontrare con gli interessi sociali e condurre a una politica rovinosa, un pericolo ancora maggiore è rappresentato dagli *interessi specifici del finanziere che è il protagonista degli investimenti*. I semplici investitori, sia sul piano economico, sia su quello politico, sono per lo piú soltanto uno strumento nelle mani delle grandi ditte finanziarie che utilizzano i fondi e le azioni non tanto come investimenti che dànno un profitto, quanto come oggetto di *speculazione* sul mercato monetario. » NB

p. 68. « Tali sono le concrete forze economiche che operano a vantaggio dell'imperialismo: un vasto gruppo di persone scarsamente legate fra loro, occupate nel commercio e nell'industria e in varie professioni, alla ricerca di affari vantaggiosi e di posti redditizi derivanti dall'estensione del servizio militare e civile, dalle spese per le operazioni belliche, dalla conquista di nuovi territori e dal commercio con essi, dallo smobilizzo dei nuovi capitali che queste operazioni esigono; e tutte queste persone trovano la loro forza centrale e dirigente nella potenza di un *finanziere comune.* » (CAPITALE FINANZIARIO.)

p. 72. La conseguenza della chiusura dei mercati conquistati dalla Francia e dalla Germania è per l'Inghilterra la chiusura dei mercati inglesi per questi paesi. « Quando l'imperialismo fa cadere il "vecchio gruppo" di politici che in gioventú erano stati educati alla dottrina del libero commercio, esso adotta apertamente il protezionismo che gli occorre per perfezionare la politica imperialistica » (*72-73*)...

p. 78. Il fabbricante e il commerciante si accontentano del commercio con le altre nazioni, mentre gli investitori di capitale tendono con tutte le forze « all'annessione politica dei paesi nei quali si trovano i loro investimenti piú lucrativi. »

L'investimento di capitale arreca un vantaggio al paese aprendogli nuovi mercati per il commercio e dando « lavoro agli imprenditori inglesi ». Rinunziare all'« espansione imperiale » significa lasciare il mondo alle altre nazioni. « Risulta cosí che l'imperialismo non è una via volontariamente scelta, ma una necessità » (= ARGOMENTO DEGLI IMPERIALISTI)...

p. 80-81 (trusts). La libera concorrenza è sempre stata accompagnata dalla « sovrapproduzione », essa ha portato alla caduta dei prezzi a un livello tale da eliminare dal campo della concorrenza i concorrenti piú deboli. Il primo passo della formazione di un trust è la chiusura delle fabbriche che hanno l'attrezzatura e la dislocazione peggiori, la riduzione delle spese di produzione mediante l'impiego delle sole macchine piú perfezionate.

« La concentrazione dell'industria in "trusts" limita nello stesso tempo la quantità di capitale che può trovare impiego efficace, e aumenta la parte dei redditi dai quali deriveranno nuove accumulazioni e nuovo capitale. » Il trust sorge come antidoto della sovrapproduzione, dell'impiego eccessivo di capitali in una determinata branca della produzione, e perciò non tutto il capitale che i membri del trust vogliono mettere in circolazione può essere impiegato nell'ambito del trust. I trusts cercano di impiegare le eccedenze di capitale « per creare organizzazioni affini in altre branche dell'industria, economizzando ancora di piú il capitale e rendendo sempre piú difficile ai comuni investitori la possibilità di trovare un collocamento per i loro risparmi. »

p. 82-84. Il mercato interno dell'*America* è saturo, il capitale non trova piú impiego.

« Proprio questa improvvisa domanda di mercati stranieri per i prodotti dell'industria e per gli investimenti è stata la causa palese per cui l'*imperialismo è stato adottato* come principio politico e come pratica politica dal Partito repubblicano, al quale appartengono i pezzi grossi dell'industria e della finanza, e che appartiene a costoro. L'entusiasmo avventuristico del presidente Roosevelt e del suo partito dal "chiaro destino" e dalla "missione civilizzatrice" non ci deve indurre in errore. *Sono i signori Rockefeller*, Pierpont Morgan, Hanna, Schwab e compagni che *hanno bisogno dell'imperialismo* ed essi lo fanno ricadere sulle spalle della grande repubblica dell'Occidente. Essi hanno bisogno dell'imperialismo perché vogliono utilizzare le risorse statali del proprio paese per trovare un vantaggioso investimento dei loro capitali che in caso contrario risulterebbero superflui.

NB

Certo, non c'è bisogno di possedere un paese per commerciare con esso o per collocarvi i propri capitali e, indubbiamente, gli Stati Uniti potrebbero trovare uno sbocco per le loro merci e i loro capitali eccedenti negli Stati europei. Ma questi paesi nella maggior parte dei casi sono in grado di approvvigionarsi da soli: la maggior parte di essi ha fissato delle tariffe contro l'importazione dei fabbricati, e persino l'Inghilterra è stata costretta, a scopo di autodifesa, a tornare al protezionismo. I grandi industriali e finanzieri americani, nella ricerca di possibilità piú vantaggiose, saranno costretti a rivolgere lo sguardo alla Cina, all'Oceano Pacifico e all'America Meridionale. Essendo protezionisti per convinzione e nella pratica, essi cercheranno di ottenere il monopolio piú completo possibile su questi mercati, e la rivalità della Germania. dell'Inghilterra e degli altri paesi commerciali li inciterà a stabilire particolari relazioni politiche con i mercati per loro piú preziosi. Cuba, le Filippine e le Hawai non sono che un "antipasto" per stuzzicare l'appetito per una mensa piú abbondante. Inoltre la potente influenza dei magnati dell'industria e della finanza sulla politica crea ancora uno stimolo particolare che, come abbiamo già indicato, opera in Gran Bretagna e dappertutto. Nella realizzazione delle iniziative imperialistiche, le spese statali saranno un'altra enorme fonte di guadagno per questi uomini che operano come finanzieri, che organizzano prestiti, che fanno i costruttori di navi e gli armatori, che ricevono sussidi, che sono fornitori e fabbricanti di armi e di altro equipaggiamento per l'imperialismo. »

NB

p. 86. A mano a mano che s'introduce un modo di produzione perfezionato, che si concentra la proprietà e il controllo, i capitalisti incontrano crescenti difficoltà nell'opera di « utilizzazione vantaggiosa delle loro risorse economiche, e cedono sempre piú alla tentazione di servirsi dei loro governi per assicurarsi, per il proprio uso particolare, un qualche paese lontano e arretrato mediante l'annessione o il protettorato ».

NB

A prima vista sembra che le forze produttive e il capitale abbiano superato il consumo e non possano trovare impiego nel loro paese. Qui starebbe la radice dell'imperialismo. Ma... «*se i consumatori* di quel determinato paese aumentassero i propri consumi in misura corrispondente all'aumento delle forze produttive, non potrebbe esserci eccedenza di merci o di capitali

ah-ah!!
la sostanza
della critica

eccedenza che reclama la necessità di ricorrere all'imperialismo per trovare mercati ».

piccolo-borghese dell'imperialismo

p. 89. « Le proporzioni della produzione sono aumentate incessantemente grazie allo sviluppo delle macchine moderne. » Le ricchezze possono essere consumate dalla popolazione e da un pugno di ricconi. Il limite del consumo della popolazione è dato dal livello dei salari. Il consumo personale dei ricchi, dato il loro numero irrilevante, non può assorbire una quantità molto grande di prodotti. « I ricchi non saranno mai tanto perspicaci da spendere abbastanza per prevenire la sovrapproduzione. » La parte principale della produzione è diretta alla « accumulazione ». Il torrente che trascina questa enorme parte dei prodotti « improvvisamente si rivela non soltanto incapace di un ulteriore allargamento, ma, a quanto pare, incomincia a restringersi. »

p. 91. In tal modo giungiamo alla conclusione che *l'imperialismo rappresenta* l'aspirazione dei grandi caporioni dell'industria ad allargare il letto del torrente delle loro sovrabbondanti ricchezze mediante la ricerca di mercati stranieri *e di investimenti all'estero* per collocarvi le merci e i capitali che non possono vendere e utilizzare in patria.

L'*erroneità* della *supposizione* che l'espansione imperialistica sia *inevitabile* come via d'uscita necessaria per un'industria in via di sviluppo è oggi evidente. *Non è lo sviluppo dell'industria* che esige la scoperta di nuovi mercati e di nuove sfere di investimento dei capitali, *ma la cattiva distribuzione* della capacità di consumo, che impedisce l'assorbimento dei prodotti e dei capitali all'interno del paese. »

inevitabilità dell'imperialismo

cfr. K. Kautsky

p. 94. « Non c'è bisogno di scoprire nuovi mercati stranieri: i mercati interni sono capaci di un allargamento illimitato. »

cfr. K. Kautsky

p. 96. « Il trade-unionismo e il socialismo sono dunque i nemici naturali dell'imperialismo poiché essi sottraggono alle classi "imperialistiche" quelle eccedenze di reddito che sono lo stimolo economico dell'imperialismo. »

p. 100. « Imperialismo, come vediamo, significa utilizzazione dell'apparato governativo per gli interessi privati, prevalentemente capitalistici, per assicurare ai capitalisti dei vantaggi economici fuori dei confini del loro paese. »

« Il valore medio annuo del nostro *commercio estero*, che era di *636* milioni di sterline negli anni 1870-1875, è aumentato fino a *737* milioni nel periodo 1895-98. Le spese statali in questo stesso periodo sono passate in media da 63.160.000 sterline a 94.450.000. Le spese sono aumentate piú rapidamente di tutto il *reddito nazionale* che, secondo le valutazioni approssimative degli studiosi di statistica, è passato in quello stesso periodo da circa *1.200*.000.000 a *1.700*.000.000 sterline. »

p. 101-102. « L'aumento delle spese per l'esercito e la flotta da *25* a *60* milioni di sterline in poco piú di *un quarto* di secolo, è il fatto piú significativo della finanza imperialistica. I gruppi finanziari, industriali e professionali che, come abbiamo detto, formano il perno economico dell'imperialismo, si sono serviti del proprio potere politico, per strappare queste somme al popolo al fine di effettuare investimenti piú vantaggiosi e di aprire nuove sfere di impiego ai capitali nonché di trovare mercati redditizi per le loro eccedenze di merci. Nello stesso tempo, dai mezzi statali spesi a questo scopo, essi ottengono anche *altri grandi guadagni personali* in forma di *contratti* vantaggiosi e di *posti* lucrativi o onorifici. »

p. 103. « Coloro che fissano l'indirizzo di questa *esplicita politica parassitaria* sono i capitalisti: ma gli stessi moventi esercitano la loro efficacia anche su *determinate categorie di operai.* In molte città i piú importanti rami d'industria dipendono dalle commissioni governative, e questa è una delle non ultime ragioni dell'imperialismo dei centri delle industrie metallurgica e navale. »[247]

p. 114. In altri paesi che hanno già imboccato o che stanno appena imboccando la strada dell'imperialismo con lo stesso intreccio di *interessi economici che si nascondono sotto la maschera del patriottismo*, della civiltà, ecc., il protezionismo era una politica finanziaria tradizionale; non restava che da estenderne i confini e da indirizzarlo nella direzione necessaria. »

p. 115. « Entrambi i paesi (*) cederanno sempre piú all'influenza dei ceti *che prestano denaro* e che si fanno passare per imperialisti e patrioti. »

!! 1/37 *p. 120.* « Dei 367 milioni di sudditi britannici che vivono fuori dai confini delle isole britanniche, non piú di dieci milioni, cioè, in altre parole, la trentasettesima parte appena, hanno un *autogoverno* piú o meno *effettivo* nel campo della legislazione e dell'amministrazione. »

p. 121. « In alcune delle nostre piú vecchie colonie della corona vige il *principio rappresentativo nel governo.* Mentre il potere amministrativo è interamente nelle mani del governatore nominato dalla corona, coadiuvato da un Consiglio da lui nominato, la popolazione della colonia elegge una *parte* dell'assemblea legislativa...

In queste colonie l'elemento rappresentativo si differenzia notevolmente per la sua estensione e la sua influenza, ma *in nessun luogo esso supera numericamente l'elemento non elettivo.* Esso è dunque piuttosto un fattore *consultivo,* e non effettivamente legislativo. I membri elettivi non soltanto sono sempre quantitativamente inferiori a quelli non elettivi *ma in tutti i casi il Ministero delle colonie gode liberamente del diritto di veto* nei confronti dei provvedimenti presi dalle assemblee. A ciò occorre aggiungere che in quasi tutti i casi il diritto elettorale è collegato a un *censo abbastanza elevato* che impedisce alla popolazione di colore di esercitare i diritti elettorali in misura corrispondente alla sua entità numerica e alla sua importanza nel paese.

p. 131. « Per dirla in breve, il *nuovo imperialismo ha esteso il territorio soggetto al dispotismo britannico,* superando di gran lunga l'aumento della popolazione e delle libertà effettive raggiunto dalle nostre poche colonie democratiche.

Esso non ha contribuito alla diffusione della libertà britannica e dei nostri metodi di governo. Poiché generalmente noi governiamo i paesi e i popoli che abbiamo annesso, noi li governiamo con *metodi palesemente autocratici,* dettati prevalentemente da

---

(*) Cioè la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. || *NB*

Downing Street, e in parte dai centri di governo delle colonie, nei casi in cui si sono permesse annessioni alle colonie che si autogovernano. »

p. 133. « La *pax britannica*, che è sempre stata una *menzogna spudorata*, negli ultimi anni è diventata un grottesco mostro di ipocrisia. Alle nostre frontiere in India, nell'Africa Occidentale, nel Sudan, in Uganda, in Rhodesia le *guerre sono quasi ininterrotte.* »

p. 134. « La nostra analisi economica ha rivelato che *soltanto* gli interessi delle *cricche di affaristi* in concorrenza tra loro — investitori, fornitori, industriali *esportatori* e determinate categorie professionali — sono antagonisti; queste cricche, *usurpando* il potere e la voce del popolo, si servono dei mezzi della nazione per fare i loro affari privati e sperperano il sangue e il denaro del popolo in questo enorme giuoco devastatore della guerra, *inventando* antagonismi *nazionali* che non hanno alcun fondamento nella realtà. »

p. 135-136. Se vogliamo *conservare tutto* ciò che abbiamo preso dal 1870 e gareggiare con le giovani nazioni industriali nell'ulteriore spartizione dei territori e delle sfere di influenza in Africa e in Asia, *dobbiamo essere pronti a fare la guerra.* L'ostilità degli imperi rivali che si è manifestata apertamente durante la guerra sudafricana è stata palesemente generata dalla politica con la quale noi abbiamo superato e cerchiamo ancora di *superare* questi rivali nell'*annessione* di territori e mercati in tutto il mondo. »

p. 143-144. « L'organizzazione di grandi eserciti di indigeni, armati con armi "civili", addestrati con metodi "civili", sotto il comando di ufficiali "civili" è stata una delle particolarità piú caratteristiche delle *ultime fasi di sviluppo dei grandi imperi orientali e poi anche dell'impero romano.* Essa si è rivelata una delle *scoperte piú pericolose* fatte dal *parassitismo* in forza della quale la popolazione della metropoli affida la difesa della propria vita e dei propri beni nelle mani infide delle "tribú sottomesse", sotto il comando di proconsoli ambiziosi.

Uno dei piú singolari sintomi della *cecità* dell'imperialismo !! è l'indifferenza con cui *la Gran Bretagna, la Francia e altre* nazioni *imperialistiche* si mettono su questa via. In essa l'Inghilterra si è inoltrata piú di ogni altra. *La maggior parte delle battaglie con cui conquistammo l'impero indiano* furono combattute da eserciti formati da *indigeni*. In India, e ultimamente anche in Egitto, *i grandi eserciti permanenti* sono comandati dagli inglesi; quasi tutte le guerre per la conquista dell'Africa, *fatta eccezione per la* parte *meridionale*, sono state combattute, per noi, dagli indigeni. »[248]

p. 151. « Come fattore di politica pratica, il partito *liberale* in Germania, Francia e Italia *o è scomparso* o è condannato all'impotenza. In Inghilterra ora è stato smascherato il suo evidente e brutale tradimento dei princípi fondamentali della libertà ed esso cerca disperatamente dei programmi che possano servirgli in sostituzione dei princípi. ... Questa capitolazione di fronte all'imperialismo significa che !! alla causa del liberalismo essi hanno ah-ah!! preferito gli interessi economici delle classi abbienti e speculatrici alle quali appartiene la maggioranza dei loro leaders. »

p. 157. « Tra *questa decadenza generale* del parlamentarismo, il "sistema partitico" *si disgrega* palesemente poiché esso era cresciuto sul terreno delle divergenze sui problemi di politica interna, che hanno *poca* importanza in confronto alle *esigenze e alla forza* dell'*imperialismo*. »

p. 158-159. « *La reazione* non soltanto è possibile, ma è anche *inevitabile*. Poiché la parte del nostro impero, che è governata dispoticamente, è andata sempre aumentando territorialmente, in Inghilterra è tornato un numero sempre crescente di persone che, come soldati e impiegati civili delle nostre *colonie della corona*, dei protettorati e dell'impero indiano, hanno ricevuto un'educazione conforme ai *costumi e ai metodi dell'autocrazia*; ad esse si è unito un gran numero di *mercanti*, di piantatori, di ingegneri e di *sorveglianti* i quali rappresentavano laggiú la *casta superiore*, che viveva una vita artificiosa, priva di tutti i sani princípi che servono di freno nella comune società europea; tutta questa gente ha portato con sé i *costumi, i sentimenti e le idee che si è formata in questa situazione estranea*. »

Capitolo II (162-206) — chiacchiere. È INTITOLATO « DIFESA SCIENTIFICA DELL'IMPERIALISMO Q ED È DEDICATO A UNA CONFUTAZIONE « SCIENTIFICA » (IN REALTÀ BANALMENTE LIBERALE) DELLE GIUSTIFICAZIONI « BIOLOGICHE » DARWINIANE E DI ALTRE SIMILI GIUSTIFICAZIONI « SCIENTIFICHE » DELL'IMPERIALISMO.

pace e colonie

p. 204-205. « Se si presuppone la possibilità di un *sistema statale federativo delle nazioni europee* e delle loro colonie, capace di scongiurare i conflitti interni tra di esse, questa pace della cristianità sarebbe costantemente *messa in pericolo dalle "razze inferiori"*, la negra e la gialla, che, dopo essersi impadronite delle armi e della tattica militare lasciate dalle "razze civili", potranno sopraffarle con le loro incursioni barbariche esattamente come le tribú europee e asiatiche piú primitive sopraffecero l'impero romano. »

DUE CAUSE DELL'INDEBOLIMENTO DELLA POTENZA DEGLI IMPERI ANTICHI: (1) « IL PARASSITISMO ECONOMICO »; (2) L'IMPIEGO DI TRUPPE FORMATE DA STRANIERI.

p. 205. « La prima circostanza rientra nei costumi del parassitismo economico per cui lo Stato dominante sfrutta le sue province, colonie e paesi sudditi allo scopo di arricchire la classe dominante e *corrompere le proprie classi inferiori in modo da tenerle a freno.* »[249] NB

p. 205-206. « Questa fatale combinazione di follia e di vizio ha ha sempre contribuito in passato alla caduta degli imperi. Sarà essa fatale anche per la federazione dei popoli europei?

Evidentemente sí, se la loro forza collettiva sarà utilizzata per gli stessi *scopi parassitari* e se le *razze* bianche, *sbarazzandosi del lavoro nelle sue* forme *piú gravose, vivranno come un'aristocrazia mondiale sfruttando le "razze inferiori"*, e al tempo stesso affidando sempre piú il mantenimento dell'ordine nel mondo ai *rappresentanti di queste stesse razze.* »

NB

NB

p. 207. « L'analisi della storia effettiva dell'imperialismo *contemporaneo* (*NB* IL CONCETTO) ha messo in luce il complesso di forze economiche e politiche che lo formano. !! Queste forze traggono origine dagli interessi *egoistici* di determinati ceti industriali, *finanziari* e professionali che cercano vantaggi personali nella politica di espansione imperiale e che si servono di questa stessa politica per difendere i propri privilegi economici, politici e sociali dalla pressione della democrazia. »

sul problema dell'« autodecisione » *p. 210-211* (nota 2). Quanto la *mistificazione* dei motivi possa portare lontano un esperto pensatore politico lo si può vedere dalla *sorprendente* argomentazione del professor Giddings il quale, parlando del «*consenso dei governati*» come condizione del governo, afferma che « se si costringe un popolo barbaro ad accettare il potere di uno Stato piú civile, la giustizia o l'ingiustizia di questa !! costrizione non è affatto dimostrata dal consenso dato o dalla resistenza opposta al momento dell'instaurazione di questo potere; ma esclusivamente dal *grado di probabilità* che, dopo aver conosciuto per esperienza ciò !! che il governo può fare per elevare a un piú alto livello di vita la popolazione assoggettata, coloro che comprenderanno tutto ciò che è stato fatto *diano un consenso libero e ragionevole*» («*Impero e democrazia*», p. 265). Il professor Giddings evidentemente non considera che tutta la forza socialista etico[250] *etica* di questa *curiosa* dottrina del consenso retrospettivo si regge sull'atto di giudicare il *grado di probabilità che un libero e ragionevole consenso sarà espresso*; la sua dottrina non dà nessuna garanzia che questo giudizio sarà competente e spassionato e in realtà essa *dà a qualunque popolo il diritto di conquistare e di governare il territorio di qualunque altro popolo* sulla base di una autoproclamata superiorità e di una qualifica di portatore di civiltà da se stesso attribuitasi.

P. 212-213. (RISPOSTA A COLORO CHE DIFEN-

DONO L'IMPERIALISMO CITANDO L'ATTIVITÀ « CRISTIANA » DEI MISSIONARI): « In che modo possiamo

ben detto!!

bilanciare le due somme dei risultati? Quanto *pesa il cristianesimo e la civiltà e quanto l'industria e il commercio*? Queste sono domande interessanti che, evidentemente, attendono risposta. »

p. 214. "Egli" (LORD HUGH CECIL NEL SUO DISCORSO DEL 4 MAGGIO 1900 ALLA SOCIETÀ PER LA PROPAGANDA DEL VANGELO (!!!)) » « ritiene, che elevando nella nostra coscienza l'importanza dell'opera missionaria, noi *santificheremo* in una certa misura lo spirito dell'imperialismo. »

che perla!

p. 224. « *La forza che controlla e dirige tutto il processo* è, come abbiamo visto, la pressione dei *motivi finanziari e industriali* che agiscono nel diretto interesse materiale di piccoli gruppi energici e ben organizzati di un paese. »

« capitale finanziario »

((GUARDANO DA LONTANO, STANDOSENE IN DISPARTE E AIZZANO, COME DURANTE LA GUERRA DEI BOERI[251].))

p. 227-228. « Il *jingoismo* non è che il desiderio, non nobilitato da alcuno sforzo personale, dal rischio o dal sacrificio, dello spettatore che gode dei pericoli, delle sofferenze e dello sterminio dei suoi fratelli che egli non conosce, ma dei quali brama l'annientamento, in preda a un cieco accesso di odio e di vendetta artificiosamente suscitato. Il *jingoista* è interamente assorbito dal rischio e dal cieco furore della lotta. La difficoltà e l'estenuante monotonia della campagna militare, i lunghi periodi di attesa, le dure privazioni, l'ansia opprimente di una lunga campagna, tutto ciò non ha alcuna influenza sulla sua immaginazione; i momenti che nobilitano la guerra, il meraviglioso sentimento di cameratismo che nasce dal comune pericolo, i frutti della disciplina e dell'abnegazione, il rispetto per la personalità del nemico, del quale bisogna riconoscere il valore e nel quale gradualmente si riconosce un uomo simile a se stessi, *tutti questi momenti che mitigano la vera guerra sono del tutto inaccessibili ai sentimenti del jingoista.* Proprio per questa ragione alcuni amici della pace affermano che i due fattori piú potenti che frenano il militarismo e la guerra sono l'obbligo per tutti i cittadini di fare il servizio militare e la esperienza sofferta di una invasione.

originale!

...È del tutto evidente che la *voluttà visiva del jingoismo* è un *fattore assai serio dell'imperialismo.* La falsa drammatizzazione della guerra é di *tutta la politica di espansione imperialistica* al fine di suscitare questa passione tra le larghe masse occupa un posto notevole nell'arte dei *veri organizzatori* delle imprese imperialistiche: i piccoli *gruppi di affaristi e di uomini politici che sanno che cosa vogliono e come ottenerlo.*

Abbagliato dall'aureola vera o falsa dell'eroismo guerriero e delle brillanti pretese di costruzione di imperi, il *jingoismo* diventa l'anima di un *particolare tipo di patriottismo* che si può spingere *a qualsiasi follia o delitto.*»

sic!

p. 232-233. La zona di pericolo è, naturalmente, assai piú vasta dell'imperialismo e abbraccia tutto il campo degli *interessi materiali.* Ma se l'analisi fatta nei capitoli precedenti è giusta, *l'imperialismo è l'avamposto di questi interessi*: per le classi *finanziarie* e speculatrici esso significa la sistemazione dei propri affari privati a spese della società; per gli industriali e i commercianti *esportatori* l'allargamento forzato dei mercati *stranieri* e la politica di protezionismo ad esso collegata; per i *funzionari* e per certi gruppi *professionali* le *porte spalancate* per un *servizio onorevole e lucroso*; per la *Chiesa* il consolidamento della propria autorità e l'instaurazione del controllo spirituale su larghe masse di genti inferiori; per

« diversione » l'*oligarchia* significa l'unico mezzo effettivo di *diversione* delle forze della democrazia e la prospettiva di brillanti carriere pubbliche nell'appariscente lavoro di edificazione di un impero. »

!! *p. 238*. Mr. Kidd, il professor Giddings e gli *imperialisti «fabiani»* (NB) motivano il « controllo delle nazioni "civili" sui Tropici » con la necessità *materiale*. Le ricchezze naturali dei paesi tropicali « hanno un'*importanza vitale per l'esistenza e il progresso della civiltà occidentale*... In parte a causa del semplice aumento della popolazione nella fascia temperata, in parte a causa dell'aumento del livello di vita materiale, questa dipendenza dei paesi di clima temperato dai paesi tropicali è destinata a crescere. » Spazi sempre maggiori dei paesi tropicali debbono essere lavorati. Ma, a causa delle qualità che il clima torrido sviluppa negli abitanti locali, essi sono incapaci di progresso: essi sono spensierati, le loro esigenze non aumentano. « Gli indigeni non sfrutteranno di propria volontà le ricchezze naturali dei Tropici. » (239).

p. 239-240. « Si dice che non possiamo *lasciare queste terre incolte*; è nostro dovere preoccuparci che esse vengano lavorate per il bene generale. Ma i bianchi non possono "colonizzare" queste regioni e, insediandovisi, sfruttarne le ricchezze naturali col lavoro delle proprie braccia; *essi possono soltanto organizzare* il !!! lavoro degli indigeni e *sorvegliarlo*. In tal modo essi possono *insegnare* agli indigeni vari mestieri e suscitare in loro il desiderio del progresso materiale e morale, facendo nascere in loro nuove "esigenze" che sono, in ogni società, la base della civiltà. »

p. 251. « In una parola, finché non esisterà un vero consiglio internazionale capace di obbligare una nazione civile a educare la razza inferiore, pretendere la "fiducia" non è altro che un *atto di vergognosa impostura.* » (*)

(*) !! FIDUCIA (LE COLONIE « AFFIDANO » IL COMPITO DI ISTRUIRLE, AFFIDANO QUESTA « CAUSA » ALLE METROPOLI)!!

p. 253-254. Un trust delle maggiori potenze europee significherebbe lo sfruttamento dei paesi extraeuropei. Il dominio degli europei in Cina « smaschera in misura sufficiente, coi fatti della storia, tutta l'assurdità delle pretese secondo le quali la politica estera del mondo cristiano o dei popoli che ne fanno parte è ispirata e determinata dalla preoccupazione della civiltà... *Se* nei confronti delle razze *inferiori* si fa una *qualsiasi politica internazionale comune*, essa non deriva *dalla fiducia morale, ma da un "affare" commerciale.* »

(((Sul problema degli Stati Uniti d'Europa!!)))

p. 259-260. « La lotta piú significativa e, in ultima analisi, la piú importante del Sudafrica è la lotta tra la politica del Basutoland e quella di Johannesburg e della Rhodesia, poiché proprio in questa lotta noi vediamo palesemente la differenza tra l'*imperialismo « sano »*, che si dedica alla protezione, all'educazione e all'autosviluppo della « razza inferiore » e l'*imperialismo « malsano »* che condanna queste razze allo sfruttamento economico da parte dei colonialisti bianchi che li usano come « strumenti viventi » e adoperano le loro terre come depositi di minerali o di altri tesori redditizi. »

!! *p. 262* (nota). « Nel protettorato britannico di Zanzibar e di Pemba, però, *la schiavitú esiste ancora* e i tribunali inglesi riconoscono questa situazione »... L'emancipazione procede troppo lentamente, molte persone vi sono interessate. « Su circa 25.000 schiavi che si contano a Pemba, finora ne sono stati liberati per decreto meno di 5.000. »

((1897-1902))

Il decreto del sultano sulla liberazione degli schiavi fu promulgato nel 1897, e questa dichiarazione fu fatta il 4 aprile 1902 a un comizio della « Società antischiavista ».

p. 264. « La storia effettiva dell'imperialismo, *a differenza del* colonialismo, illustra, chiaramente questa tendenza » (la tendenza a costringere gli indigeni a sfruttare le loro terre a nostro vantaggio).

p. 265. « Nella maggior parte dei paesi del mondo l'interesse e il modo di agire puramente o chiaramente *commerciale* hanno formato il nucleo dal quale è sorto l'*imperialismo*; i primi insediamenti commerciali si sono trasformati in villaggi industriali intorno ai quali sono cresciute le *concessioni* sulla terra e sulle *ricchezze minerali*; il villaggio industriale richiedeva la *forza* armata per la propria difesa, per assicurare nuove concessioni e per reprimere e punire ogni violazione degli accordi e dell'ordine; incominciano ad acquistare grande importanza altri interessi, politici e religiosi, e il precedente insediamento commerciale acquista un *carattere politico e militare piú chiaramente delineato*, le redini del governo passano di solito *dalla compagnia allo Stato*, e un protettorato dai vaghi contorni acquista gradualmente la forma di una colonia. »

NB *p. 270.* Si costringono con la forza gli abitanti del luogo a lavorare per le compagnie industriali; talvolta ciò viene fatto sotto forma di organizzazione di una « milizia » di abitanti locali che dovrebbe servire alla difesa del paese, ma che in realtà deve lavorare per le compagnie industriali e europee.

!! *p. 272.* Una barca approda alla riva; con perline e cianfrusaglie si alletta il capo che, in cambio di questi regali, mette un segno sull'« accordo » del quale non capisce il significato. L'accordo viene firmato da un traduttore e avventuriero giunto nel paese e da quel momento il paese viene considerato alleato (COLONIA) del paese di origine dei sopraggiunti, la Francia o l'Inghilterra.

p. 280. Dove la schiavitú aperta è stata abolita, le *imposte* sono il mezzo per costringere gli indigeni a mettersi a lavorare. « Queste imposte non di rado vengono applicate in modo da togliere agli indigeni le loro terre, da costringerli a vendere la loro forza-lavoro e addirittura da portarli all'insurrezione, alla quale seguono confische di massa. »

p. 293. « Ma finché ai fattori bianchi o ai proprietari di miniere bianchi, miopi custodi dei loro interessi commerciali, si lascia la possibilità di invadere, o con azioni intraprese a proprio rischio, o mediante la pressione su un governo coloniale o imperiale, i territori occupati dalle "razze inferiori" e di appropriarsi per i propri profitti privati la loro terra o il loro lavoro, viene violato il primo principio dell'*imperialismo "sano"*, e le frasi che parlano di *insegnare la "dignità del lavoro"* e di portare le razze "infantili" alla maturità, siano esse pronunziate dai direttori delle compagnie minerarie o da statisti alla Camera dei Comuni, *sono poco meglio che vergognosi esempi di ipocrisia.* Esse sono fondate *sulla falsificazione dei fatti e sul travisamento dei motivi* che in realtà determinano la politica. »

p. 295. « Il marchio del "*parassitismo*" è impresso su ogni *villaggio bianco* situato tra queste razze inferiori; in altre parole i rapporti tra i bianchi e la gente di colore non hanno in nessun posto un carattere di sana collaborazione. Il servizio migliore sarebbe che la civiltà mostrasse degli esempi di normali, sane comunità bianche, che realizzano le forme migliori della vita occidentale, ma esso risulta quasi sempre impossibile a causa delle condizioni climatiche e di altre condizioni fisiche. La presenza di un pugno sparso di *funzionari bianchi, di missionari, di commercianti, di sorveglianti delle miniere e delle piantagioni* che costituiscono una specie di casta *dominante* di uomini che conoscono poco e simpatizzano scarsamente per il regime sociale di quel dato popolo, è del tutto inadatta a dare a queste razze inferiori anche quelle conquiste che la civiltà occidentale sarebbe in grado di dare. »

NB

p. 301. « Il reverendo J. M. Bovill, priore della cattedrale » è « un *conciliatore* professionale *di Dio e Mammona.* » Nel suo libro *Gli indigeni sotto la bandiera del Transvaal*, egli narra come nelle miniere si permetta agli indigeni di costruire delle tende, cosa che consente loro « di vivere piú o meno nelle condizioni dei loro kraal natali. ». Tutte queste non sono che *ipocrite* frasi; la vita degli indigeni « ha un carattere interamente agricolo e pastorale », ed essi vengono costretti a *lavorare* nelle miniere per un salario.

p. 304. « Gli indigeni, nei territori loro destinati, sono legati alla terra e vivono in assoluta schiavitú, senza diritto di voto né altri mezzi politici per esprimere le loro rivendicazioni e senza mezzi economici per il progresso. »

(estensione degli appezzamenti contadini in India)

p. 309-310. « Ma milioni di contadini in India lottano per l'esistenza, possedendo appena *mezzo acro* di terra. La loro esistenza è una *continua lotta contro la fame* e troppo spesso finisce con un insuccesso. Per loro è difficile non dico raggiungere

N.B. un'esistenza *umana*, un'esistenza sia pure al misero livello di comodità che è consueto per loro, ma semplicemente la possibilità di vivere e di non morire... Possiamo veramente dire che in India, ad eccezione delle regioni irrigue, la fame è un fenomeno cronico, endemico. »

p. 323. « Questa illusione » (CHE « NOI CIVILIZZIAMO L'INDIA ») « si regge soltanto con i sofismi dell'imperialismo il quale intesse questa menzogna per coprire la sua nudità e i profitti succhiati all'impero da alcuni gruppi interessati. »

p. 324. « Il *nuovo* imperialismo si distingue dall'antico in primo luogo per il fatto di aver sostituito alle tendenze di un solo impero in continua espansione la teoria e la prassi di *imperi rivali*, ciascuno dei quali è mosso dagli stessi avidi desideri di espansione politica e di vantaggi commerciali; in secondo luogo per il *predominio* degli interessi *finanziari* o *d'investimento* sugli interessi commericali. »[252]

NB: DIFFERENZA DEL NUOVO IMPERIALISMO DAL VECCHIO

p. 329-330. « In ogni caso non è affatto impossibile che la Cina possa ripagare i popoli industriali dell'Occidente con la stessa moneta e, servendosi del loro capitale e delle loro forze organizzative, oppure, come è piú probabile, sostituendole con le sue proprie forze, possa *inondare i loro mercati* di merci piú a buon mercato di sua produzione e, rifiutando di prendere in cambio le merci importate da questi paesi, possa assicurarsi i pagamenti che le spettano sequestrando i loro capitali; in tal modo il primitivo processo di collocamento di capitale si muoverà in direzione opposta, finché finalmente la Cina non raggiungerà gradualmente il controllo finanziario sui suoi vecchi protettori e civilizzatori. *Queste non sono affatto vane fantasie* » (LA CINA PUÒ SVEGLIARSI)...

p. 332-333. « Il militarismo può esistere ancora molto a lungo poiché, come è già stato dimostrato, esso può servire sotto molti aspetti come sostegno della *plutocrazia*. Le spese rela-

> tive al militarismo dànno un *sostegno redditizio* a determinati potenti interessi finanziari; il militarismo costituisce un elemento *decorativo* nella vita sociale e — *questo è l'essenziale* — esso è indispensabile per *contenere* la spinta delle forze sociali che chiedono riforme interne. Dappertutto le forze del capitale nella sua forma piú concentrata sono organizzate meglio ed hanno raggiunto uno sviluppo piú elevato delle forze degli operai; *mentre la classe operaia parlava della collaborazione internazionale dei lavoratori, il capitale realizzava già la collaborazione internazionale.* E perciò, per quanto riguarda i grandi interessi finanziari e commerciali, è assai probabile che la generazione futura possa assistere a un'unione internazionale del capitale cosí potente che *le guerre tra i popoli occidentali diventeranno quasi impossibili.* Nonostante l'egoismo e l'avidità della politica moderna che attualmente indeboliscono l'attività europea in Estremo Oriente, il *vero dramma* incomincerà quando le forze del capitalismo internazionale che pretendono al ruolo di portatrici della civiltà del mondo cristiano unito, *verranno utilizzate per la conquista pacifica della Cina.* Proprio *allora* sorgerà il « pericolo giallo ». Se è inutile aspettarsi che la Cina si compenetri di un *patriottismo nazionale* capace di darle la forza di *cacciare* gli sfruttatori occidentali, vuol dire che essa è *condannata* a una disgregazione che sarà piú giusto definire « smembramento » della Cina che suo « sviluppo».

ben
detto!!

« Stati Uniti
d'Europa »

Soltanto allora comprenderemo tutto il *rischio* e tutta l'*insensatezza* di questa impresa, la piú grandiosa e la piú *rivoluzionaria* di tutta la storia dell'umanità. Forse soltanto allora i popoli occidentali capiranno di aver permesso a un piccolo pugno di speculatori privati di *trascinarli in un* *imperialismo di questo genere*, sotto il quale tutte le spese e tutti i pericoli di questa politica avventuristica *aumentano di cento volte* e dal quale *non sembra possibile* uscire *senza danno.* »

p. 335. ((*NB:* PROSPETTIVA DEL PARASSITISMO)). « La piú grande parte dell'Europa Occidentale potrebbe allora assumere l'aspetto e il carattere ora posseduti soltanto da alcuni luoghi, cioè l'*Inghilterra meridionale*, la *Riviera* e le località dell'*Italia* e della *Svizzera* visitate dai turisti e abitate da gente ricca. Si avrebbe un *piccolo gruppo* di ricchi *aristocratici*, traenti le loro rendite e i loro dividendi dal *lontano Oriente*; accanto, un gruppo alquanto piú numeroso di *impiegati* e di *commercianti* e un gruppo ancora maggiore di domestici, *lavoratori dei trasporti* e operai occupati nel processo *finale* di lavorazione dei prodotti piú avariabili. Allora scomparirebbero i piú importanti rami dell'industria e *gli alimenti e i prodotti base affluirebbero come tributo dall'Asia e dall'Africa.* »[253]

p. 337. « Ma il compito economico dell'imperialismo nello scoprire un accesso verso la Cina non consiste affatto, come vediamo, in un commercio abituale: esso consiste nel creare un nuovo immenso mercato per gli investitori dell'Europa Occidentale, un mercato che dia i suoi profitti non a tutto il popolo, ma soltanto a quella categoria di capitalisti che investe il suo capitale. Il sano e normale processo di conquista delle crescenti ricchezze del mondo da parte dei popoli è ostacolato dalla natura di questo imperialismo, *l'essenza del quale consiste nello sviluppo dei mercati per l'investimento dei capitali, e non per il commercio*, e nell'utilizzazione della superiorità economica della produzione straniera a buon mercato per soppiantare l'industria del proprio paese e per appoggiare il dominio politico ed economico di una determinata classe. »

essenza dell'imperialismo

p. 346. « Il potere dell'*Europa* sull'*Asia* per mezzo della violenza e a scopo di guadagno, e la giustificazione di questo potere con il pretesto che esso civilizza l'Asia e la porta a un livello piú elevato di vita spirituale; ciò sarà probabilmente considerato dalla storia il *culmine dell'iniquità e della stupidità dell'imperialismo.* Noi rifiutiamo di prendere ciò che l'Asia può darci: i suoi infiniti tesori di saggezza accumulati con l'esperienza di secoli; e quel poco o tanto che noi potremmo darle, lo roviniamo con la || nostra barbarie. Ecco che cosa l'*imperialismo* ha fatto e || *fa per l'Asia.* »

p. 350. « Parlando dell'Homerule-bill di Gladstone del 1886, Mr. Chamberlain ha detto: "Cercherei una soluzione in direzione del *principio* della *federazione.* Il mio onorevole amico ha proposto un suo modello per regolare rapporti tra il nostro paese e le sue colonie autogestite e di fatto indipendenti." » Ma la federazione è meglio, perché allora l'Irlanda resterà parte integrante della Gran Bretagna, mentre il legame con colonie autonome è soltanto morale. Nell'attuale momento lo sviluppo della democrazia procede in direzione della federazione, della coesione e non della separazione (TUTTO CIÒ È TRATTO DAL DISCORSO DI CHAMBERLAIN).

CHAMBERLAIN È PER LA FEDERAZIONE CONTRO LA SEPARAZIONE, CONTRO LA TENDENZA « CENTRIFUGA ».

NB
cfr.
Kautsky sull'« ultraimperialismo »

P. 351. « IL CRISTIANESIMO, CONSOLIDATOSI IN POCHI GRANDI IMPERI FEDERATI, OGNUNO DEI QUALI HA UNA SERIE DI COLONIE NON CIVILI E DI PAESI DIPENDENTI, SEMBRA A MOLTI LO SVILUPPO PIÚ NATURALE DELLE TENDENZE ATTUALI, ANZI, LO SVILUPPO CHE PUÒ DARE LA MASSIMA SPERANZA DI PACE PERMANENTE SULLA SOLIDA BASE DELL'INTERIMPERIALISMO. »[254]

CRESCE L'IDEA DEL PANTEUTONISMO, DEL PANSLAVISMO, DEL PANLATINISMO, DEL PANBRITANNISMO, ECC., UNA SERIE DI « UNIONI DI STATI ». (« UNIONS OF STATES »).

A CHE COSA METTEREBBERO CAPO L'« ULTRAIMPERIALISMO » DI KAUTSKY E GLI STATI UNITI D'EUROPA SULLA BASE DEL CAPITALISMO: ALL'« INTER-IMPERIALISMO »!!

p. 355-356. « Il Regno Unito », con l'attuale politica imperialistica, « non può sopportare, senza l'aiuto sostanziale delle colonie, il fardello finanziario connesso alla necessità di aumentare la flotta. » Ciò può portare alla separazione delle colonie, l'interesse delle quali non è compreso nella politica imperialistica (dell'Inghilterra), nel determinare la quale (POLITICA) esse non possono avere nessuna voce in capitolo; ciascuna di esse, come paese federato, avrà soltanto un'insignificante minoranza nella immensa estensione delle colonie inglesi, che nella maggior parte dei casi hanno ben poco in comune. Per la Gran Bretagna la « federazione imperiale » è vantaggiosa, per le colonie è svantaggiosa.

p. 373. « Il nuovo imperialismo *è la morte* per una *federazione di liberi Stati autonomi*: *forse le colonie* se ne renderanno conto, ma proseguiranno il loro vecchio cammino. »

politica
del capitale
finanziario

p. 378-379. « La consuetudine invalsa recentemente di investire capitale in paesi stranieri si è attualmente sviluppata a tal punto che le classi abbienti e politicamente potenti della Gran Bretagna *ricavano oggi una parte sempre crescente dei loro redditi dai capitali investiti fuori dei confini dell'impero britannico.* Questa crescente presenza degli *interessi* delle nostre classi abbienti in paesi sui quali esse *non hanno* il controllo politico, è una forza *rivoluzionatrice* della politica attuale; essa indica una tendenza sempre piú marcata ad utilizzare la propria forza politica di cittadini di un determinato Stato per *ingerirsi* nella vita politica degli Stati in cui essi hanno interessi industriali.

Bisogna riconoscere chiaramente il carattere assolutamente *illegale* di questa utilizzazione dei mezzi statali del paese per la difesa e per l'aumento dei profitti degli investimenti privati. »

((utopia
piccolo-
borghese))

p. 380. « Queste forze di solito si chiamano capitalistiche, ma il pericolo piú grave non nasce dai *veri e propri* investimenti industriali in paesi stranieri, ma *dall'uso che i finanzieri fanno delle azioni e dei titoli fondati su questi investimenti.* »

p. 381-382. « L'*imperialismo* e delle sue basi naturali: il militarismo, l'oligarchia, la burocrazia, il protezionismo, la concentrazione del capitale e le brusche oscillazioni economiche, lo caratterizza come il *maggior pericolo per i moderni Stati nazionali.* Il potere delle forze imperialistiche all'interno del paese, che permette loro di utilizzare le risorse nazionali per i loro vantaggi privati servendosi dell'apparato statale, *può* essere *abbattuto soltanto con l'instaurazione di una vera democrazia*, soltanto con la politica diretta dal popolo *nell'interesse del popolo*, realizzata dai suoi rappresentanti sui quali esso può esercitare un controllo effettivo. Si può *dubitare fortemente* che il nostro paese o qualunque altro sia già capace di una simile democrazia, ma c'è poca speranza di trovare un rimedio finché la *politica estera* del paese "non riposerà sulla larga base della volontà popolare" ».

democratico
piccolo-borghese!!

democratizzazione
della politica
estera

p. 382-383. « L'*imperialismo* incomincia appena a prendere coscienza di tutte le sue possibilità e a diventare un'arte raffinata di governo dei popoli; il largo diritto di voto concesso a un popolo la cui istruzione raggiunge appena il grado in cui la gente incomincia a leggere i caratteri stampati senza avere un atteggiamento critico verso ciò che legge, favorisce straordinariamente le intenzioni degli audaci politici che, mediante il controllo sulla stampa, sulla scuola e, in caso di necessità, anche sulla chiesa, *diffondono tra le masse l'imperialismo coprendolo con l'attraente maschera dei sentimenti patriottici.*

La *principale* fonte economica dell'imperialismo, come abbiamo stabilito, è la *diseguaglianza* delle possibilità economiche grazie alla quale una classe privilegiata accumula redditi eccedenti che la inducono ad andare sempre piú lontano, alla ricerca di un investimento vantaggioso. L'influenza di questi investitori e dei loro dirigenti finanziari sulla politica statale garantisce l'*unificazione nazionale degli altri interessi materiali*, minacciati dai movimenti per le riforme sociali. In tal modo l'instaurazione dell'*imperialismo* serve a un *duplice* scopo: esso assicura i profitti materiali privati delle classi privilegiate degli *investitori* e dei mercanti a spese della società e nello stesso tempo consolida la *causa comune della conservazione*, *distogliendo* l'energia e l'attenzione della società dall'agitazione all'interno del paese e indirizzandole verso l'esterno. »

p. 383. « Chiamare l'*imperialismo* politica *nazionale* è una *spudorata menzogna*: gli interessi della *nazione* sono in contrasto con ogni passo di questa politica di *espansione*. Ogni espansione della Gran Bretagna nei Tropici è un indubbio indebolimento del *vero nazionalismo britannico*. In alcuni ambienti si esalta l'imperialismo proprio perché, spezzando gli stretti limiti delle nazionalità, esso facilita e favorisce lo sviluppo dell'internazionalismo. Vi sono anche persone che, sotto la pressione dell'imperialismo, *si pronunziano per la repressione violenta delle piccole nazionalità da parte delle piú grandi oppure scusano* questo fatto, pensando che in ciò consista il naturale ravvicinamento alla federazione mondiale e alla pace eterna. »

à la Cunow e compagnia!!

I DIFENSORI DELL'IMPERIALISMO SONO PER L'ASSORBIMENTO DELLE PICCOLE NAZIONI!!

p. 384. « La speranza in un futuro internazionalismo esige soprattutto il mantenimento e il libero sviluppo dei *popoli indipendenti* poiché senza di ciò è impossibile il graduale sviluppo dell'internazionalismo, ma è possibile soltanto una serie di tentativi infelici di un *cosmopolitismo* caotico e *instabile*. Come l'individualismo è indispensabile per ogni sana forma di socialismo nazionale, *cosí il nazionalismo è indispensabile per l'internazionalismo*; nessuna concezione organica della politica mondiale può essere costruita su qualunque altro presupposto. »

pasticcio

p. 384-385. Nella misura in cui sono *possibili* autentici governi nazionali che rappresentino gli interessi del popolo, e non quelli di un pugno di oligarchi, si eliminerà lo scontro tra le nazioni, e il pacifico internazionalismo (LE CONVENZIONI POSTALI, ECC., SONO SU QUESTA VIA), fondato sulla comunanza di interessi tra le nazioni, si svilupperà sempre di piú. « Le relazioni economiche sono assai piú forti e piú sicure, come base del crescente internazionalismo, che i cosiddetti vincoli razziali » (panteutonici, panslavisti, panbritannici, ecc.) « o l'unione politica basata su un calcolo miope di equilibrio del potere. »

p. 385-386. « Ecco quale possibilità sarebbe offerta da una piú vasta lega delle potenze occidentali, da una *federazione europea delle grandi potenze.* Essa non solo *non spingerebbe innanzi l'opera* della civiltà mondiale, *ma potrebbe presentare il gravissimo pericolo di un parassitismo occidentale*, quello di permettere l'esistenza di un gruppo *di nazioni industriali piú progredite*, le cui classi *piú elevate* riceverebbero *dall'Asia e* NB *dall'Africa,* enormi tributi e, mediante questi, si procurerebbero ++++ grandi masse di impiegati e di servitori *addomesticati* ++++ che non sarebbero occupati nella produzione *in grande* ++++ di derrate agricole o di articoli industriali, ma ++++ nel servizio personale o in lavori industriali di secondo ordine sotto il controllo *della nuova aristocrazia finanziaria.* Coloro per i quali *queste teorie*[255] *sono da ritenere indegne* di essere prese in considerazione, dovrebbero meditare di piú sulle condizioni economiche e sociali di quelle *parti dell'odierna Inghilterra meridionale che sono già ridotte in questo stato.* Dovrebbero immaginarsi quale immensa estensione acquisterebbe tale sistema, quando *la Cina fosse assoggettata* al controllo economico di consimili gruppi *di finanzieri, di «investitori di capitale»* e dei loro funzionari politici, industriali e commerciali, intenti a pompare profitti dal *piú grande* serbatoio potenziale che mai il mondo abbia conosciuto, *per consumarli in Europa.* Certo la situazione è troppo complessa e il giuoco delle forze mondiali è cosí difficile da calcolarsi, da rendere impossibile questa o qualunque altra interpretazione del futuro che sia fatta in un solo senso. Ma le tendenze che dominano attualmente l'*imperialismo* dell'Europa Occidentale *agiscono nel senso anzidetto*, e se non incontrano *una forza opposta* che le avvii verso altra direzione, esse lavorano appunto *perché il processo abbia lo sbocco suaccennato.* »[256]

giusto

Se le classi *dirigenti* dei paesi occidentali potranno realizzare i propri interessi in una simile combinazione (e di anno in anno il capitalismo diventa palesemente piú internazionale) e se la Cina risulterà incapace di sviluppare una sufficiente forza di opposizione, un *imperialismo parassitario*, che riproduca in proporzioni assai piú vaste *molti caratteri del tardo impero romano, diventerà* una possibilità *assolutamente concreta.*

p. 389. « Il *nuovo* imperialismo in sostanza non si differenzia in nulla dal suo antico modello » (l'impero romano). Esso è altrettanto *parassitario.* Ma le leggi della natura che condannano i *parassiti* alla morte si possono applicare non soltanto agli individui, ma anche alle nazioni. La complessità del processo e il mascheramento della sostanza della questione possono *ritardare, ma non scongiurare la morte.* « La pretesa che uno *Stato imperialistico*, assoggettando con la violenza altri popoli e le loro terre, agisca per rendere alle nazioni assoggettate un servigio pari a quello che esso stesso esige, è palesemente *falsa*: questo Stato non ha nessuna intenzione di rendere servigi equivalenti, né sarebbe in grado di farlo. »

Fine

QUADERNO

« λ »

SOMMARIO

M. Sembat. « Faites un roi ecc. » [1-17]
Schulze-Gaevernitz. « L'imperialismo britannico » [18-34]

SEMBAT. « UN RE O LA PACE! »

Marcel *Sembat.* «Faites un roi sinon faites la paix»[257] *Parigi, 1913 (Eug. Figuière). 5ª edizione ((278 pagine)).* (Pubblicato il 20 luglio 1913.)

« E se scoprissimo, per esempio, che siamo stati trascinati in un sistema di alleanze, che, attraverso la corsa agli armamenti, portano direttamente alla guerra, e che, tuttavia, questo sistema di alleanze è costruito su quegli stessi princípi che basterebbero per garantire la pace? » (p. XI).

« Non sapete forse che la guerra moderna diventa di giorno in giorno sempre piú simile a un'impresa industriale? Che la mobilitazione è un'immensa operazione industriale? Che, come ogni operazione industriale, essa richiede conoscenze e capacità tecniche? » (p. 13).

« Sí! Si può immaginare una repubblica meno staccata dalla vita e dall'attività. Ciò è tanto piú indispensabile in quanto l'attuale repubblica non soltanto non è in grado di fare la guerra, come ho cercato di dimostrare nelle pagine precedenti, ma è altrettanto incapace di garantire la pace » (p. 25).

« Non ditemi che se ne può fare a meno, che non volete conquiste, che aspirate soltanto all'autodifesa: niente altro che chiacchiere. » (p. 28).

« Dopo la crisi di Agadir una volta ho proposto alla Camera dei deputati di cercare di creare un nuovo organo. » (p. 31).

« La proposta consisteva nell'organizzazione di un consiglio, composto da tutti gli ex ministri degli esteri, per la direzione della politica estera. » (p. 31).

« Riunire tutti gli ex ministri degli esteri? Ma, amico mio, essi non penseranno che a fare lo sgambetto al proprio successore! Siete forse caduto dalle nuvole? » (p. 33).

NB « *La storia finanziaria della Francia moderna* », se la si scrivesse sinceramente, sarebbe la
N B storia di una serie di rapine che ricordano il saccheggio di una città conquistata!

È la storia del saccheggio di un popolo scervellato da parte di abili finanzieri. Guardiamo che cosa accade quando lo Stato francese non ha a che fare con i suoi cittadini, ma con i governi stranieri. » (p. 41).

« Per convincerla[258], il signor Delcassé le propose un bel pezzo di Marocco con la promessa del nostro aiuto amichevole e del nostro appoggio militare e finanziario. Su basi di reciprocità! Duecentomila bravi soldati spagnoli compenseranno a meraviglia l'insufficienza delle nostre forze armate. » (p. 49).

« Quanti mesi abbiamo lasciato passare prima di riconoscere la Repubblica Portoghese?

« Nel momento in cui scrivo la Repubblica Cinese non è ancora stata da noi riconosciuta: gli Stati Uniti la trattano già come una persona importante! Ma noi l'abbiamo sacrificata ai nostri finanzieri.

« Quando la Norvegia esitava, abbiamo forse fatto un solo gesto, abbiamo detto una sola parola? Eppure essa lo aspettava! » (p. 65).

« Il mio amico Jaurès, tra l'altro, mi ha detto piú volte: "Voi esagerate il pericolo. Non bisogna pensare che la guerra scoppierà immancabilmente. Ogni anno che passa consolida la pace e fa diminuire la probabilità di una guerra. Predire un conflitto non significa invece aumentare questa probabilità?"

« Sarei stato felice se avessi potuto condividere questa sicurezza e convincermi che con i nostri sforzi comuni saremmo riusciti ancora per lungo tempo a dissipare il pericolo. Ma proprio perché temo esattamente il contrario, proprio perché, riflettendoci per molti anni, sento crescere e consolidarsi in me l'opinione opposta, io ho scritto questo libro. » (p. 76-77).

« E poi, come volete che i tedeschi prendano sul serio le nostre assicurazioni di pace quando i piú noti fautori del revanscismo si proclamano fautori della pace?

Essi ne desumono che la Francia tende al revanscismo e che soltanto la discrezione non ci permette di dichiararlo ad alta voce. Essi sentono che noi stiamo all'erta, che siamo pronti ad approfittare di ogni occasione che ci prometta la vittoria. Io chiedo a tutti i francesi onesti: hanno poi tanto torto? Osereste affermare, in fondo al cuore, che essi hanno torto? Se veramente si presenterà un'occasione eccezionale che esporrà ai nostri colpi la Germania indebolita e ci prometterà una vittoria sicura, esiteremo forse ad attaccare la Germania? Chi di noi può garantire che il desiderio di pace avrà la meglio e che l'ondata furiosa di patriottismo guerriero non spezzerà ogni resistenza? » (p. 88).

NB « Ma la guerra difensiva è guerra non meno di una guerra offensiva, e l'idea della difesa può portare all'attacco. » (p. 91).

« Ciò va incoraggiato con tutto il cuore! I socialisti amano deridere i tentativi pacifisti! Essi vi scorgono una sorta di filantropia internazionale *che inganna se stessa, se*
NB *non tende* a ingannare gli altri, e chiude gli occhi sul condizionamento economico della guerra esattamente come la beneficienza privata non tiene conto delle condizioni che generano automaticamente la miseria.

Ma i socialisti hanno torto nelle loro derisioni! Queste ultime non impediscono alla maggioranza dei deputati socialisti di iscriversi al "Gruppo di arbitrato" e di appoggiare tutte le sue iniziative » (p. 93).

« Léon Bourgeois si è innalzato fino alla concezione di una Federazione dei popoli e degli Stati Uniti d'Europa! Oho! Ci siam venuti a trovare nelle vicinanze dell'Internazionale! » (p. 95).

... « Tutto il proletariato!... meglio l'insurrezione che la guerra... stampa corruttrice... complotti dei capitalisti... Creusot... fabbricanti di cannoni... alle forze dei capitalisti contrapponiamo l'insurrezione degli operai... » (p. 106).

« Il popolo di Parigi manda il suo fraterno saluto al popolo tedesco e dichiara di essere pronto ad opporsi con tutti i mezzi, e in caso di necessità anche con lo sciopero generale e l'insurrezione, alle azioni delittuose dei fomentatori di guerra... » (p. 106-107).

« In fondo all'anima penso che qui vi sia un certo senso di allarme: l'allarme di uomini che non confessano a se stessi tutti i propri pensieri. » (p. 108).

« Basta che incominci la guerra, e vedranno! Nei sobborghi qualcosa accadrà *pure*! [259] »

Pure? Ma questo significa che abbiamo strillato molto forte per far paura, ma non siamo affatto sicuri di dominare quei tuoni dei quali imitiamo il fragore.

Sciopero generale? Sí, i sindacati si sono pronunziati per lo sciopero! Essi agiranno! Insurrezione? Barricate? Sí! I sobborghi si metteranno in movimento soprattutto se il popolo riterrà che noi siamo gli aggressori, i provocatori.

E se invece ci lanciano una sfida? Se Guglielmo ci attacca, senza tanti discorsi?

« Per questo ci sono i socialisti tedeschi! ». Questa frase è destinata agli avversari o a coloro che dubitano, ed anche allo scettico che vive in ciascuno di noi: questa frase viene pronunziata con tono secco e deciso. Ma poi una voce interiore incomincia a sussurrare: "E se i socialisti tedeschi, come noi, hanno piú buone intenzioni che forze reali?... Si sa che la stampa sciovinista è diabolicamente abile quando si tratta di confondere le carte da entrambe le parti della frontiera!" » (p. 108-109).

« Si metteranno a pubblicare appelli, articoli, nuovi pezzi di carta! Li scriveranno uomini che non osano dire tutto, e li leggeranno uomini che non osano confessarse tutto! » (p. 110).

« Soltanto contro di noi il Ministero della Guerra compila delle liste nere. Siamo noi che, in caso di guerra, minacciamo il governo di ricorrere alla violenza. » (p. 112).

« Se sentiremo che ci è stata gettata una sfida, vi sarà una indignazione generale, sgorgherà un torrente irrefrenabile che, come è accaduto in Italia, uscirà dal suo letto e spazzerà via tutto sul suo cammino! » (p. 114).

« Meglio l'insurrezione!...

Sono d'accordo!... Vedete il posto, la situazione, la strada, l'espressione dei volti dei compagni, il numero del giornale? » (p. 115).

« Temo che non sapremo fare nulla, quando essa divamperà. » (p. 117).

« Ecco l'immenso servigio che ha reso tante volte alla Francia il nostro famoso amico Edouard Vaillant lanciando ai governanti, in tutti i momenti tragici, la sua famosa sfida: « *Meglio l'insurrezione che la guerra*! »[259].

Le autorità hanno capito: « Dobbiamo stare piú attenti! Non rischieremo irragionevolmente la guerra! Non rischieremo con leggerezza la sconfitta! Forse questo sarà un nuovo 4 settembre! » (p. 119).

« Bei giorni a Basilea, quando per le strade che portano verso la montagna si dirigevano verso la vecchia cattedrale le processioni dell'Internazionale! » (p. 120-121).

« Quanti di questi trecentomila internazionalisti di Treptow accetterebbero di esporre la Germania indifesa ai colpi degli sciovinisti?

Neppure uno! Bravi! Mi rallegro con loro! Anche noi non accetteremo di cedere la Francia ai pangermanisti! » (p. 122).

« Dunque in ogni paese noi ci leviamo contro i nostri governi per impedire loro di incominciare la guerra e poniamo l'Internazionale al di sopra di tutte le singole patrie. » (p. 122).

« Da tutto ciò deriva *che per mantenere e assicurare la pace europea oggi, in tutte le condizioni e contro tutti i pericoli, non bisogna contare su di noi piú che sui pacifisti.*[259]

Triste verità? A chi lo dite! Tuttavia è una verità che è bene dire. » (p. 123).

« Capite dunque che gridare: "Abbasso la guerra!", "Guerra alla guerra!", senza sapere prima con quali misure pratiche si può prevenire questo o quel determinato conflitto, significa fare degli esorcismi, delle stregonerie, della magia. » (p. 124).

« La magia è un desiderio insoddisfatto che si fa sentire e che, mediante la mimica, spera di accelerare il momento del proprio soddisfacimento! » (p. 125).

« La possibilità dell'insurrezione, come ho già detto, è un forte mezzo di pressione e un'eccellente minaccia. Ma se il tempo delle minacce è già passato? Se la guerra è già stata dichiarata? (p. 126).

Che fare? Proclamare la Comune in ogni città, innalzando la bandiera rossa e, insorgendo, morire piuttosto che cedere alle truppe di questo o quel paese? E noi, socialisti scientifici, ci nutriremo di tali insensatezze? La guerra moderna è una grande impresa industriale. La città che insorge contro l'esercito nemico senza artiglieria né granate è come un artigiano che si mette contro una grande fabbrica. L'esercito moderno inghiottirà le città insorte una dopo l'altra, come si inghiottono le fragole. Nella guerra del ventesimo secolo ciò si fa in una settimana! Con un uragano di granate e col fuoco concentrato delle batterie! E dove diavolo le nostre città troveranno il tempo di unirsi e di organizzare una difesa comune, cioè, se non erro, di tornare a un esercito nazionale capace di reggere al colpo?

...Ma il sacrificio eroico è il magnifico slancio di un minuto, non il programma di un partito! Non è una tattica! E non è neppure una seria operazione militare, né una strategia! » (p. 127).

« In generale gridare: "Abbasso la guerra!" e alzare i pugni al cielo, pensare che in tal modo ci si possa salvare dalla guerra è puro e semplice infantilismo! Non basta temere la guerra per preservarsene, né maledirla per evitarla. » (p. 128-129).

« Nessun trattato ci impegna a far questo. Lo facciamo volontariamente; di nostra spontanea volontà sottraiamo ogni anno all'industria francese le sue linfe vitali appoggiando con i nostri risparmi l'industria straniera. Tutti lo sanno e tutti lo approvano. » (p. 199).

« "Voi non pensate — egli ha detto — che essi esigeranno che i titoli tedeschi siano ammessi alla Borsa di Parigi!"

No, lo so benissimo, e il signor de Waleffe ha perfettamente ragione! Certo che i tedeschi lo esigeranno. » (p. 202).

« L'unico risultato dell'accordo franco-tedesco dev'essere per la Francia l'instaurazione definitiva della pace in Europa e la garanzia che in futuro vi saranno le condizioni per il suo libero sviluppo e la sua legittima influenza nella consolidata Europa Occidentale. » (p. 213).

« Unirsi con loro » *((con chi?))* « per sconfiggere i tedeschi o per subordinarli al loro dominio, che anche noi eviteremo non per molto, significherebbe mostrare al mondo intero la Francia che si allea con la barbarie contro la civiltà. » (p. 218).

« Abbiamo sentito parlare abbastanza della limitazione degli armamenti! del disarmo "progressivo e simultaneo"!

Queste sono letteralmente le stesse proposte che quindici-venti anni fa presentò, da bravo ragazzo, il mio vecchio amico Dejeante! » (p. 225).

« Quanto a me, non nascondo che il ravvicinamento franco-tedesco mi sembra un immenso avvenimento storico, gravido di grandi conseguenze e che apre una nuova era per tutto il mondo. Da una parte, per la sua origine, questo ravvicinamento è positivo, ristretto e limitato e ci è dettato esclusivamente dal desiderio di evitare una prossima guerra. Dall'altra parte, dal punto di vista dell'avvenire, mi sembra che esso crei un embrione dei futuri Stati Uniti d'Europa. » (p. 230).

« ...sarà il preludio di un'invasione del genere di quella dei burgundi o dei normanni. Sarà una trasmigrazione di popoli. » (p. 244).

« Il fatto è che l'istinto della guerra è strettamente e profondamente legato all'idea di patria. » (p. 246).

« "Abbasso la guerra!..." avete osservato una cosa? Nei comizi contro la guerra non si grida mai: "Evviva la pace!"

Mai o quasi mai!...

Salutare la pace? Siamo venuti qui per protestare e lottare contro una piaga, una bassezza, contro la guerra che odiamo e contro i mascalzoni che la preparano..

"Ma se odiate la guerra, dovete amare la pace!"

Ciò sembra assolutamente chiaro, evidente, incontestabile, e tuttavia, malgrado la logica, qualcosa in fondo all'anima popolare dice: no, e l'anima popolare ha ragione.

Gridare semplicemente: "Evviva la pace!" solo questo? Dunque questa pace ci soddisfa? E noi siamo contenti? Mai! Se volete, grideremo: "Evviva la rivoluzione sociale!", ma non: "Evviva la pace!" Abbasso la guerra, va molto bene, perché è comprensibile e giusto. Sí, odiamo qualunque guerra, qualunque essa sia; ma non è vero che amiamo qualunque pace. Il popolo lavoratore non ama la pace borghese, la pace nella quale, senza combattimenti, esso viene trattato come uno sconfitto. Esso sente confusamente che, acclamando una simile pace, darebbe l'impressione di desiderare unicamente di metter fine alle preoccupazioni, di tornare alla routine quotidiana e di girare di nuovo, sonnolento, la sua ruota.

Ma non è affatto cosí! » (p. 249-250).

« I nostri attivisti sentono la folla. » (p. 251).

« Ma in fondo all'anima egli sente che l'entusiasmo che trascina questo contadino nel suo sogno di gloria è una fiamma cosí ardente che un solo giorno di tale entusiasmo vale piú di un'intera vita piena di abbrutimento, e che il giovane che la prossima settimana sarà ucciso presso le mura di Tchataldja avrà una vita piú lunga che se morisse a settantacinque anni sul suo campo.

Egli lo comprende perfettamente, e se disprezza questo entusiasmo guerriero, è perché conosce un altro entusiasmo e un'altra guerra che gli sembrano piú elevati e dall'alto dei quali egli guarda con commiserazione e con disprezzo questo vecchio entusiasmo soldatesco che gli è già noto e che egli ha già superato. » (p. 252-253).

« L'operaio che non ha nulla in tempo di pace, non ha nulla da perdere anche durante la guerra. Egli rischia soltanto la sua pelle, ma in cambio riceve un fucile. Con questo fucile potrebbe fare molte cose. Egli ci pensa. No, non è certo l'interesse economico che suscita l'odio dell'operaio per la guerra. » (p. 255).

« Sapete che cosa guadagnerà certamente la Germania in una nuova guerra con la Francia?

"Pensate alle miniere della Lorena?"

No, molto di piú! Sotto le mura di Parigi essa si prenderà semplicemente il Belgio e l'Olanda. La "Germania inferior"... e i suoi domini coloniali che sono assai considerevoli. » (p. 257).

« I confini delle patrie contemporanee non sono per noi barriere eterne e insuperabili... E noi vediamo che sull'orizzonte francese sorge il nuovo sole degli Stati Uniti d'Europa. » (p. 268).

« Se riusciremo ad organizzare la pace in Europa, mi sembra che la Repubblica, la Patria e l'Internazionale saranno in piena armonia e non ci toccherà mettere in soffitta la Repubblica. » (p. 272).

ELENCO DELLE CITAZIONI DAL LIBRO DI SCHULZE-GAEVERNITZ « L'IMPERIALISMO BRITANNICO »[260]

43 gli strati superiori operai e le masse operaie *versus* la chiesa
56 dall'alto
73 possedimenti coloniali (*raddoppiati*)
75 (seconda Irlanda)
85 imperialismo della fine del 19° secolo
104 Multatuli
401 l'idealismo al servizio dell'imperialismo!
402 la Germania alla testa dell'umanità.
422 (Jebb)
415 (n. 53)
422 Holland
423 (n. 104), idem n. 111 Hobhouse, ibidem n. 112 Marcks

119 Glacis	426 n. 116 e 118
122 economia di tutto il popolo	n. 133
159 la sterlina fino al 20° secolo	n. 136
174 Canada	n. 151
217 (idem)	n. 155
	n. 171
	n. 342
	n. 365

SCHULZE-GAEVERNITZ. « L'IMPERIALISMO BRITANNICO »

Dr. G. von *Schulze-Gaevernitz*. « L'imperialismo britannico e il libero commercio inglese dell'inizio del XX secolo ». Lipsia, 1906 (p. 477).

Un grandissimo farabutto, triviale, kantiano, fautore della religione, sciovinista, ha raccolto alcuni fatti assai interessanti sull'imperialismo inglese e ha scritto un libro vivace, non noioso. Ha viaggiato per l'Inghilterra, ha raccolto molto materiale e molte osservazioni. Avete rubato, signori inglesi, lasciate rubare anche noi, « santificando » la rapina con Kant, con l'amore di Dio, col patriottismo, con la scienza = questa è la sostanza della posizione di questo « scienziato »!!

(Ci sono anche molte chiacchiere inutili.)

Nell'introduzione si narra quali sono « le basi della potenza mondiale britannica »: la lotta contro l'Olanda, la Francia... Il grande ruolo del puritanesimo, dello spirito religioso ((specialmente)), della disciplina sessuale, ecc., ecc.

NB
(*strati superiori* operai e religione)

In Inghilterra « le sette si basano sulle classi medie e *sullo strato superiore degli operai*, mentre i larghi strati medi degli operai, soprattutto nelle grandi città, sono in generale poco accessibili alle influenze religiose. »

p. 56: La Repubblica e Cromwell hanno portato terribilmente avanti l'imperialismo in

Repubblica e imperialismo!!!!

Inghilterra, e *in particolare* la costruzione della flotta: sotto Carlo si costruivano non > *due* « navi di linea » all'anno, sotto la Repubblica fino a *22* in un anno (1654).

Anche all'apogeo del manchesterismo e della libertà di commercio la politica estera andava avanti in modo particolarmente impetuoso: *1840-42* guerra dell'oppio; spese per la flotta (p. 73):

1837 - 3 sh. 3 d. pro capite
1890 - 10 »

« le colonie sono *raddoppiate* »
NB

Dal 1866 al 1900 i possedimenti coloniali sono *raddoppiati* (ibidem).

« Già Sir Robert Peel aveva detto: « In ciascuna delle nostre colonie noi possediamo una seconda Irlanda »... (75).

« Proprio sul finire del 19° secolo l'impero britannico diede prova di un appetito insaziabile: furono inghiottiti la Birmania, il Belucistan, l'Egitto, il Sudan, l'Uganda, la Rhodesia, le repubbliche sudafricane »... (87)...

consultare!!

Tra gli altri è menzionato *Multatuli*, con la sua descrizione dell'amministrazione europea delle colonie (104).

... « Stati asiatici che Lord Curzon chiamava "glacis[261] della fortezza indiana": Persia, Afghanistan, Tibet e Siam » (119).

« L'Inghilterra a poco a poco da Stato industriale si trasforma in *Stato creditore*. Se la grandezza assoluta della produzione industriale e della esportazione di prodotti industriali è aumentata, tuttavia l'importanza relativa del guadagno in interessi e dividendi, emissioni, commissioni e speculazioni, è di gran lunga cresciuta nell'economia nazionale complessiva. Secondo me, proprio questo fatto costituisce la vera base economica dello slancio imperialistico. Il creditore è piú saldamente legato al debitore, che non il venditore al compratore. »[262] (122).

giusto!!

NB

NB: fino alla fine del 19° secolo « monopolio »

« Egli (Peel) in tal modo » (garantendo, stabilizzando la valuta aurea) « ha innalzato la sterlina al livello di valuta mondiale, posizione che la sterlina ha monopolizzato fino alla fine del 19° secolo. » (159).

« Per argomentare questi ragionamenti » (a favore dell'unione doganale delle colonie con l'Inghilterra) « ci si richiama al danno causato dalla politica doganale imperialistica alle esportazioni tedesche in Canada. Il Canada sarebbe l'unico paese del mondo nei confronti del quale l'espansione commerciale della Germania ha cessato di svilupparsi negli ultimi tempi, in contrasto con il possente sviluppo del commercio britannico, nonché a profitto dei produttori di zucchero delle Indie occidentali. » (p. 174).

tornare!!

(NB)

	Esportazioni in Canada britanniche (in milioni di sterline)	tedesche	Esportazioni tedesche di zucchero in Canada (mln. di *marchi*)
1898 — —	5,8	1,2	—
1899	7,0	1,2	—
1900	7,6	1,0	4,3
1901	7,8	1,3	6,2
1902	10,3	1,9	9,2
1903	11,1	1,8	2,4
1904	10,6	1,2	0

(p. 217) Esportazioni del Regno Unito in milioni di sterline

	1866	1872	1882	1902
Nei possedimenti britannici	53,7	60,6	84,8	109,0
In Europa	63,8	108,0	85,3	96,5
Nell'Asia non britannica, in Africa e nell'America Meridionale	42,9	47,0	40,3	54,1
Negli Stati Uniti	28,5	40,7	31,0	23,8

NB

« Si può dunque pienamente riconoscere la grande importanza che gli imperialisti attribuiscono ai mercati coloniali di smercio. Ma, nonostante i fautori delle riforme finanziarie, bisogna costatare che l'Inghilterra, per dominare su questi mercati coloniali, finora non ha avuto bisogno di dazi preferenziali. La miglior cosa che l'Inghilterra si può aspettare da tali dazi preferenziali è la limitazione della lenta penetrazione della concorrenza straniera in avvenire. »

NB

... Ad accentuare gli stati d'animo imperialistici, tra l'altro, vi è il fatto che « alcuni di questi » (stranieri) « Stati protezionisti s'impadroniscono di regioni ricche di materie prime sempre piú vaste e le monopolizzano per la propria industria e per la propria navigazione, protette da alti dazi...

... Sotto questo aspetto gli Stati Uniti si sono comportati con particolare disinvoltura. La navigazione tra le Indie occidentali e gli Stati Uniti prima si effettuava esclusivamente sotto bandiera britannica. Dopo che Puerto Rico è stato incluso nell'unione doganale degli Stati Uniti e che la flotta americana di cabotaggio ha ottenuto la superiorità, la navigazione mercantile britannica è stata eliminata in un sol colpo. Nel 1900 il 97% del commercio estero dell'isola assoggettata si svolgeva su navi americane. » (229).

NB

buon esempio!!

« La Germania, con la tariffa doganale finora esistente, percepiva, come stabilisce il Libro blu inglese, circa il 25% del valore delle principali merci di esportazione inglesi. La Francia il 34%, gli Stati Uniti il 73%, la Russia il 131%. » (230).

cifre NB

« Mentre il reddito nazionale dell'Inghilterra dal 1865 al 1898 è quasi *raddoppiato*, "il reddito dall'estero, nello stesso periodo, è aumentato, secondo Giffen, di *nove volte*. »[263] (p. 246).

NB (molto importante) di 2 volte e di 9 volte

Citazioni di Robert *Giffen*. « Indagini e studi economici », 1904, II volume, p. 412 (e « Fabian Tract », n. 7).

Reddito dagli investimenti esteri di capitale del 1898 da *90* milioni di sterline (Giffen).

e fino a *118* milioni di sterline. Non meno di *100* milioni di sterline (p. 251):

		popolazione	reddito (valutato)	cioè pro capite	
NB	1861	28,9 milioni	311,8 milioni di £	= 10,7 £	NB
	1901	41,4	866,9	= 20,9 £	

Esportazione dei prodotti britannici
(escluse le navi) in 1.000 sterline:

	(A) Nei paesi che mantengono dazi di protezione	(B) Su mercati neutrali	(C) Nei possedimenti britannici	Totale
1870	94.521	53.252	51.814	199.587
1880	97.743	50.063	75.254	223.060
1890	107.640	68.520	87.371	263.531
1900	115.147	73.910	93.547	282.604
1902	100.753	69.095	107.704	277.552

(A) = Europa e Stati Uniti. (B) = America Meridionale, Asia e Africa = « regioni di materie prime extraeuropee ». (C) = colonie dell'Inghilterra.

(tornare ancora e ancora)

NB molto importante!!

« Gli operai organizzati nei sindacati » (dell'Inghilterra) « da tempo si sono impegnati nella politica pratica. L'estensione del diritto elettorale li ha resi padroni di un sistema statale democratizzato, tanto piú che il diritto elettorale è ancora abbastanza *limitato* da *escludere* lo strato inferiore PROPRIAMENTE PROLETARIO. »[264] (298).

« Tale posizione influente dell'operaio per l'Inghilterra non è pericolosa poiché un tirocinio sindacale e politico di mezzo secolo ha insegnato all'operaio a identificare i suoi interessi con gli interessi della sua industria. È vero che nelle questioni concernenti il livello salariale, il tempo di lavoro, ecc. egli si schiera contro il datore di lavoro, ma all'esterno egli è unito all'imprenditore, dovunque si tocchi l'interesse della sua branca dell'industria in quanto tale. Non di rado sui problemi economici correnti le associazioni degli imprenditori e le unioni operaie operano in comune. Per esempio i sindacati del Lancashire hanno difeso il bimetallismo finché la valutazione in oro non è stata messa alla base della valuta in

NB India; ora essi appoggiano le tendenze che si propongono di introdurre la coltura del cotone in Africa. » (*299*).

NB Cita *E. Bernstein*. « Gli operai britannici e l'imperialismo della politica doganale » in « Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik ». Vol. XIX, p. 134.

NB (sulle cooperative) NB

Adesso (1903) gli operai sono contro Chamberlain (congresso delle trade-unions del 1903, 458 voti contro 2)... « Una posizione simile ha preso il *congresso delle cooperative* che abbraccia *tutto lo strato* SUPERIORE *degli operai* » (p. 300).

NB NB

Il miglioramento della situazione degli operai è indiscutibile. La disoccupazione non è poi cosí forte. « Si tratta » (sul problema della disoccupazione) « di una questione che riguarda soltanto Londra e gli *strati proletari inferiori, di cui gli uomini politici tengono poco conto.* »[265] (p. 301) (l'autore cita un rapporto del ministero del commercio, *Labour Gazette*, dicembre 1905, p. 355. «Nel novembre 1905 a Londra c'erano 24.077 disoccupati contro 12.354 in tutto il resto dell'Inghilterra e nel Galles ») (nota n. 400).

= NB

« Tenendo conto di questi fatti, gli strati *superiori* degli operai inglesi non vedono attualmente nessun motivo per un mutamento radicale della politica doganale inglese. » (p. *301*).

« capitale finanziario »

« Ciò che prima era la Borsa di Manchester, è ora la Borsa-valori di Londra, il punto centrale dell'economia nazionale britannica. Ma nel vario mondo della Borsa, per ammissione comune, il posto essenziale è ora occupato dai valori dei paesi esotici: coloniali, indiani, egiziani, ecc. prestiti statali e comunali, prestiti sudamericani, anzitutto argentini, e giapponesi, azioni ferroviarie, di rame, americane e canadesi, ma anzitutto azioni delle miniere d'oro del Sudafrica e dell'Australia occidentale, azioni diamantifere africane, titoli rhodesiani, ecc. ...

NB

...Viene cosí in primo piano e si mette al timone dell'economia britannica un nuovo tipo di uomo. Al posto dell'imprenditore industriale, che ha messo le radici nel paese natale, appesantito dagli edifici e dalle macchine, giunge il *finanziere* il quale crea i valori per sbarazzarsene subito di nuovo al piú presto.» (310).

Nei paesi tropicali la crescita delle piante è incomparabilmente piú intensa. «Per esempio, ha un "immenso avvenire" la *banana* (la sua farina), la straordinaria facilità della sua produzione, — il sorgo, il dattero, il riso, ecc. «Questi prodotti esistono praticamente in quantità illimitate, il che confuta la vecchia teoria malthusiana sulla limitatezza delle risorse alimentari e il possibile esaurimento delle terre cerealicole perde il suo carattere minaccioso.» (315-16).

imperialista

(L'europeo qui non è adatto, e il negro senza costrizione non impara.)

NB!!

«In ciò consiste la giustificazione storico-culturale dell'imperialismo piú recente. Il suo pericolo consiste nel fatto che l'Europa, in condizioni di estrema tensione dei rapporti di dominio politico, trasferirebbe all'umanità di colore il lavoro corporale — anzitutto il lavoro agricolo e minerario e poi anche quello delle industrie piú grossolane — accontentandosi dal canto suo della parte di chi vive di rendita, il che, probabilmente, avvierebbe all'emancipazione economica e quindi anche politica delle pelli rosse e nere.»[266] (317).

NB
(prospettiva)
NB
(«Europa»
= rentier
mangia sui
negri)

«L'America meridionale, specie l'*Argentina*, si trova in tale stato di dipendenza finanziaria da Londra, da potersi considerare, *pressappoco, una colonia commerciale inglese.*»[267] (318).

(I Tropici e le regioni subtropicali sono per la maggior parte nelle mani dell'Inghilterra).

«Tra gli investimenti di capitali all'estero primeggiano quelli fatti in paesi politicamente dipendenti e strettamente alleati: l'Inghilterra impresta all'Egitto, al Giappone, alla Cina, all'America del Sud. E in caso di bisogno la sua flotta da guerra funziona da ufficiale giudiziario. *La forza poli-*

NB *tica dell'Inghilterra la preserva contro l'eventualità di una sommossa dei debitori.* »[268] (320).

NB «Come *Stato-creditore* essa (l'Inghilterra) si appoggia sempre piú sulle regioni coloniali, politicamente piú o meno dipendenti, sul "Nuovo mondo"» (l'autore cita qui la nota n. 422, i dati sui redditi, degli anni 1902-03: dai prestiti !!! coloniali 21,4 milioni di sterline, dai prestiti esteri 7,56 milioni di sterline, di cui l'Europa soltanto 1,48 milioni di sterline!!!). « L'Inghilterra come *Stato-creditore* non dipende NB dagli interessi del libero scambio dell'Inghilterra stessa come Stato industriale, anzi, in alcuni casi essa è interessata ad accelerare lo sviluppo coloniale mediante riforme finanziarie. Tale NB è l'intimo nesso tra la Borsa-valori e l'imperialismo, tra la politica estera e gli interessi della Gran Bretagna come creditore.

Lo Stato-creditore viene gradualmente in primo piano rispetto alla Stato industriale. In ogni caso *i redditi della Gran Bretagna come creditore supe-* NB *rano già di molte volte il profitto netto di tutto il commercio estero.* Nel 1899, con un movimento complessivo di 800 milioni di sterline per le importazioni e le esportazioni, Giffen ha calcolato il profitto netto tratto dal commercio estero in 18 milioni di dollari, mentre quello tratto dall'estero come pagamento degli interessi sui prestiti, secondo una cauta valutazione, era già di 90-100 milioni di sterline. Inoltre quest'ultimo reddito è una grandezza in rapido aumento, mentre il reddito pro capite tratto dal commercio estero diminuisce. Se, inoltre, si considera che le guerre e gli indennizzi bellici, le annessioni e le concessioni all'estero fanno salire l'attività di emissione delle Borse di un determinato paese, che i dirigenti del mondo finanziario dispongono della maggior parte della stampa per creare stati d'animo imperialistici, non può esservi alcun dubbio sulle basi economiche dell'imperialismo. » (321).

((ma, naturalmente, non soltanto l'economia: le idee, la religione, ecc., ecc.))

« È particolarmente evidente la dipendenza dei principali, piú attivi interessi finanziari della Borsa di Londra dall'imperialismo politico: i sudafricani hanno ricevuto col lavoro dei cinesi un tale trofeo di vittoria che non avrebbero mai potuto ottenerlo né dal vecchio Kruger, né dal Volksraad riformato[269]. La cosa piú sgradevole per loro è un avversario del peso di John Burns, un avversario che ritiene che sia meglio mandare a casa i cinesi e fare del Sudafrica un vivaio dei sindacati bianchi. Già l'idolo dei sudafricani, Cecil Rhodes, preferiva il lavoro non organizzato dei neri, mentre, a quanto pare, egli trasferiva gli impiegati bianchi dei quali gli erano note le simpatie per i sindacati in luoghi deserti all'interno del paese, dove potevano impunemente predicare le loro dottrine ai boscimani e agli zulú. La paura di un movimento operaio bianco sul modello di quello australiano è uno dei nodi che legano i magnati dell'industria mineraria del Rand[270] alla ruota dell'imperialismo politico. » (322).

!!!

!!!

NB NB

NB NB NB ((e nella nota n. 424 si cita apertamente questa dichiarazione: i « capitani d'industria » locali, sudafricani *temono* l'esempio dell'Australia...))

« Il numero dei *rentiers* della Gran Bretagna può essere calcolato in cifra tonda in un milione. » (323).

NB

	Popolazione dell'Inghilterra e del Galles	Numero degli operai nelle principali branche dell'industria	%
1851	17.928.000	4.074.000	23
1901	32.526.000	4.966.000	15

= « regresso della percentuale degli operai produttivi sul totale della popolazione »[271] ((p. 323))...

« In singole parti della Gran Bretagna lo Stato-creditore imprime già il suo marchio profondo. Se la questione: libertà di commercio o riforma finanziaria è, da un certo punto di vista, lotta tra lo Stato industriale e lo Stato-creditore, essa è anche la contraddizione tra i "suburbia" dell'Inghilterra meridionale, dove la produzione agricola e industriale passa in secondo piano, e le regioni industriali e produttrici del Nord. La classe dei rentiers si è impadronita anche della maggior parte della Scozia, trasformandola conformemente alle esigenze di persone che per 3-4 mesi all'anno vi giuocano al golf, vanno in automobile e in yacht, vanno a caccia di selvaggina e pescano salmoni. La Scozia è il "campo sportivo" piú aristocratico del mondo, essa vive, come si dice con una certa esagerazione, del suo passato e del signor Carnegie. »[272] (324) ((l'autore cita qui Hobson, come fa piú oltre)).

Questo è tratto dal paragrafo 5 (del capitolo III), intitolato: *Lo Stato-rentier.*

Il paragrafo 6 è intitolato: « Indebolimento capitalistico »; l'autore vi espone fatti sul ritardo dell'Inghilterra (rispetto alla Germania) nello sviluppo industriale.

Tra l'altro, le cifre seguenti:

Sono stati rilasciati *brevetti* (p. 347):

	alla Gran Bretagna	alla Germania	agli Stati Uniti
In Germania (1904) — —	574	—	474
» Francia (1904) — —	917	2.248	1.540
» Gran Bretagna (1903) — —	—	2.751	3.466
» Italia (1904) — —	337	1.025	314
» Austria-Ungheria (1904) — —	154	962	209
» Russia (senza la Finlandia) (1901) — —	146	438	196
» Svizzera (1903) — —	164	897	198
» Canada (1904) — —	310	185	4.417
Negli Stati Uniti (1903) — —	1.065	1.053	—
Totale	3.667	9.559	10.814

[L'autore non dà il totale].

14 milioni di sterline!!

Il vecchio spirito puritano è scomparso. Aumenta il lusso (360 sgg.)... « L'Inghilterra spende annualmente 14 milioni di sterline soltanto per le corse dei cavalli e la caccia alla volpe. »[273] (361)...

Sport. I puritani lottano contro di esso. Lo sport è il centro della vita per i « membri della classe oziosa, ricca » (362).

« È caratteristico che i tipi preferiti di sport nazionale abbiano un marcato carattere plutocratico. » (362).

« Essi (questi tipi di sport) sono destinati all'ambiente aristocratico che vive del lavoro dei negri, dei cinesi e degli indiani, degli interessi e della rendita fondiaria che affluiscono da tutto il mondo e che apprezza la terra del paese natale piú che altro come oggetto di lusso. » (363).

... « Il pubblico, e per giunta anche il pubblico operaio, diventa uno spettatore inattivo, ma appassionatamente interessato » (dello sport) (363).

... Il ceto dei rentiers è per sua natura estraneo alla cultura. Vive del lavoro passato e del lavoro altrui e soffoca nel lusso, come diceva W. Morris. » (363).

« Per l'Inghilterra si tratta di sapere se la classe dei rentiers ha un collo abbastanza solido da sopportare il giogo politico-sociale che il socialismo gli vorrebbe imporre. I rentiers inglesi posseggono già ora una ricchezza tale da essere spogliati per l'onore di consumare i prodotti fabbricati dagli operai inglesi in una giornata lavorativa di otto ore e con un "salario minimo vitale"? » (374).

« Dazio di protezione sociale », sua idea; l'operaio è interessato ai prezzi *alti* (*Fabian Tract*, n. *116*) — p. 375 — affinché il paese sia piú ricco e possa spartire di piú con l'operaio.

« Essa » (la realizzazione di tali idee) (der Ausbau) « è forse possibile per l'Inghilterra del 20° secolo con la sua classe di rentiers che costringe vaste regioni ricche di materie prime a versarle un tributo, paga le materie prime e i prodotti alimentari con tagliandi di interessi e con cedole di dividendo e difende il proprio diritto al dominio economico mediante l'imperialismo politico. Dovunque si tratti di trasferire lo Stato socialista dell'avvenire dalle nuvole su questa terra, si deve capire che ciò è possibile soltanto sulla base di una rigorosa organizzazione nazionale. Il paese che si avvicina piú di ogni altro all'utopia sociale, la Federazione australiana, sarebbe andato in rovina se, con le parole: « Proletari di tutti i paesi, unitevi », avesse stretto al petto il cooly cinese. L'Inghilterra sognata dal Labour Party *non può assolutamente essere respinta semplicemente come un'utopia*, ma sarebbe una formazione sociale artificiosa e crollerebbe sotto l'urto dell'indignazione dei debitori che lo Stato-creditore dominante non sarebbe piú in grado di frenare con mezzi politici. » (375).

E nella nota n. 512 vi è una citazione dalla rivista *Justice* del 16.XII.*1905* (!): « noi » dobbiamo « distruggere la flotta tedesca »... « Il legame tra socialismo e sciovinismo è incarnato da Hyndman, soprattutto il legame indirizzato contro la Germania. » (p. 474).

Ammissioni molto importanti:

N B:

(1) « legame » tra socialismo e sciovinismo.

(2) condizioni di « realizzazione » del social-sciovinismo (Stato-rentier, mantenimento politico della schiavitú delle colonie, ecc.)...

(3) esclusivismo e aristocratismo degli operai (coolies).

L'idealismo al servizio dell'imperialismo:

« L'attività economica in quanto tale non innalza ancora gli uomini al di sopra del "mondo animale": ciò si ottiene solo mediante la subordinazione della vita economica a scopi che stanno piú in alto dell'economia. Grazie a ciò, e *soltanto* grazie a ciò, il semplice lavoratore, come il padrone del mondo, diventa uomo civile nel campo dell'economia. La politica demografica idealistica, la politica nazionale idealistica, la politica sociale idealistica richiedono una larga base economica che per ciò stesso fa parte del "regno delle intenzioni"; esse presentano rivendicazioni sempre crescenti per soddisfare le quali il sistema economico del passato, rigido e stagnante, non è già piú adatto. Per far fronte ai compiti culturali che ci stanno dinanzi, ci occorrono le larghe spalle del titano che si slancia impetuosamente in avanti e che si chiama capitalismo moderno. » (401).

la Germania alla testa del mondo ||| La nazione che realizzerà questo, « si porrà — per il bene dell'umanità e per volontà divina — alla testa del genere umano. » (40).

Fine

In complesso il valore scientifico di questo libro è *rubato* a Hobson. Un plagiatore in veste di kantiano, un furfante religioso, un imperialista, ecco tutto.

Dalla bibliografia:

Richiard *Jebb.* « Studi sul nazionalismo coloniale ». Londra, 1905.

A. F.W. *Ingram.* « Il lavoro nelle grandi città ». Londra, (anno?).

Schultze-Gaevernitz si entusiasma particolarmente per il vescovo *Westcott* che, « ha stabilito rapporti amichevoli tra gli imprenditori e i dirigenti operai, indicendo conferenze trimestrali dei dirigenti dell'una e dell'altra parte nel palazzo episcopale... !! Qui hanno imparato a rispettarsi persone che fino a quel momento avevano condotto tra loro una lotta accanita. » (p. 415, nota 53).

Holland. « Impero e libertà ». Londra, 1901.

Hobhouse. « Democrazia e reazione ». Londra, 1904.

((molte cose interessanti sulla vecchia politica coloniale liberale))

R. *Cobden.* Opuscolo scritto da un « sostenitore della libertà di commercio e da un amico della pace ». Brema, 2ª edizione 1876.

Cobden era un fautore della pace e del *disarmo.*

Sempre su di esso, *Nasse.* « Sviluppo e crisi dell'individualismo economico in Inghilterra ». « *Preussische Jahrbücher* ». Vol. 57, fascicolo 5, p. 445.

Cobden Per esempio, le parole di Cobden sulla politica coloniale: « È possibile che noi riusciamo a fare la parte del despota e del boia laggiú » (in India) « senza che il nostro carattere si rovini in patria? » (p. 423, nota 104). Ibidem sulla separazione del Canada.

Cobden era contrario alla guerra di Crimea (p. 70 in Schultze-Gaevernitz).

John Morley. « Vita di Cobden ». Londra, 1896. Voll. *1* e *2*.

Cobden NB « Cobden definí il dominio dell'Inghilterra sui mari una "usurpazione", il possesso di Gibilterra "un esempio di brutale violenza che non può essere mitigato da nessuna scusa"... Per Cobden il dominio sull'India era "semplicemente un compito disperato"... "un'avventura"...

!! NB Come primo passo verso il disarmo internazionale, Cobden esigeva la riduzione unilaterale, dell'esercito e della flotta britannici... Cobden considerava giustificata la guerra soltanto quando una parte del territorio dello Stato è stata occupata dai nemici »... (70-71).

NB *Marcks*. « L'idea dell'imperialismo nell'epoca attuale ». Dresda, 1903.

De Thierry. « L'imperialismo ». Londra, 1898.

G. P. Gooch. « Il cuore dell'impero ». Londra, 1902 (critica liberale dell'imperialismo).

Doerkes-Boppard. « Storia dell'assetto statale delle colonie australiane ». Monaco, 1903.

Barone von *Oppenheimer*. « L'imperialismo inglese ». Vienna, 1905.

odio degli irlandesi per l'Inghilterra

NB Giornale « *The Gaelic American* » di New York. Tra l'altro: riunione del 18.XI.*1905* (p. 429, nota n. 136) — protesta contro la politica di Edoardo (Delcassé, ecc.)

che trascina alla guerra con la Germania.
Dalla risoluzione:

« L'alleanza col Giappone assicura all'Inghilterra l'appoggio del Giappone per mantenere subordinata l'India, mentre l'appoggio americano, che essa cerca di ottenere, le servirebbe per mantenere subordinate l'Irlanda e il Sudafrica »...

Sul « tono *di opposizone* della stampa indiana »: ...
Meredith Townsend « Asia e Europa ». 3ª edizione 1905.
NB ||| *Younghusband.* « Le nostre vere relazioni con l'India » nella raccolta « L'impero e il secolo ».

Lo stesso autore in *The Monthly Review*, 17.11.1902 (ora per noi è piú facile trasportare 200.000 uomini in India che trasportarne 20.000 nel 1857, e con la nostra ottima artiglieria, che cosa possono fare? p. 434, nota n. *155*).

Tra i molti libri su Cecil Rhodes, l'autore ricorda « una divertentissima pasquinata » (nota n. 171).

NB? ||| *Mr. Magnus.* Londra (Fisher Unwin), 1896. Il titolo?
Africander. « Cecil Rhodes - colonialista e imperialista » in « Contemporary Review », 1896, marzo.

Paul Jason. « L'evoluzione della distribuzione dei redditi in Gran Bretagna ». Heidelberg, 1905.

R. *Giffen.* « Ricerche economiche ». Londra, 1904. 2 volumi (« troppo ottimistico ») (p. 458, nota *n. 342*).

E. *Bernstein.* « Gli operai britannici e l'imperialismo politico-doganale » in « Archiv für Sozialwissenschaft ». Vol. XIX, p. 134.

L. G. *Chiozza.* « Il commercio britannico e il problema dell'Unione doganale ». Londra, 1902.

E. *Jaffé.* « Il sistema bancario inglese ». Lipsia, 1905, pp. 125, 142, 172

NB ||| e passim. « Il rapporto tra le cambiali rilasciate all'estero per l'Inghilterra e le cambiali rilasciate in Inghilterra per gli altri paesi, è di 9 : 1 » (p. 464, nota n. 404).

Charles Dilke. « I problemi della Gran Bretagna ». Londra (anno?)

H. D. Lloyd. « La nuovissima Inghilterra ». 1902 (Londra).

Schultze-Gaevernitz. « Per la pace sociale ». Lipsia, 1890. 2 volumi.

→ Esempio dell'Australia, sua influenza: « il socialismo che si rivolge alla classe dominante ».

Fine

Multatuli.
Gooch. « Storia e storici del 19° secolo ». (1913).

QUADERNO

« μ »

SOMMARIO

Statistica

Schwarz	[1-3]
« Vorwärts », 13.IV.1916	[1]
R. Calwer	[4]
« Atlante del commercio mondiale »	[8-9]
« I cereali nel commercio mondiale »	[10-12]
Ferrovie	[14-16]

SCHWARZ. « I SISTEMI FINANZIARI DELLE GRANDI POTENZE »

SCHWARZ. « I sistemi finanziari delle grandi potenze ».

(Collezione Göschen). Voll. I e II. Lipsia, 1909.

La seguente tabella (p. 1-2) [274] è la *tabella VI un poco* (molto poco) abbreviata: « Indici dello sviluppo dell'economia e del benessere ».

(Ricchezza nazionale, *per la maggior parte* secondo Mulhall.)

(Vol. II, p. 93)

Le imposte statali sono aumentate (pro capite in marchi)

			Aumento
In *Inghilterra* dal 1875 al 1907/08	dirette	da 7,6 a 26,6 =	250%
	indirette	» 31,9 » 32,6 =	2%
In *Francia* dal 1875 al 1907/08	dirette	» 12,7 » 18,9 =	49%
	indirette	» 39,2 » 47,2 =	20%
In *Prussia* dal 1875 al 1908	dirette	» 5,8 » 8,6 =	48%
	indirette	» 6,6 » 20,4 =	209%
In *Germania* dal 1881/82 al 1908	dirette	» 6,3 » 10,4 =	65%
	indirette	» 11,4 » 24,2 =	112%

Vol. II, p. 63

Spese per l'*esercito* e la *flotta* insieme, in *Germania*:

	1881/82	1891/92	1908
	408 milioni di marchi	536	1.069
pro capite	9,0 marchi	10,8	16,9

« VORWÄRTS » N. 13, APRILE 1916

« *Vorwärts* », 1916, n. 103 (33° anno di edizione), 13.IV.1916. Articolo di fondo: « I futuri signori del mondo ».

Ricchezza nazionale (1912)

Stati Uniti	187,74	*miliardi*	di	dollari
Germania	75	»	»	»
Inghilterra	90	»	»	»

Esportazione degli Stati Uniti in 10 mesi del 1915 (1914): in Asia 115,8 (77,6); nel Sudamerica 116,7 (70,4); in Oceania 77,6 (64,8); in Africa 29,1 (22,1) milioni di dollari.

Per l'importazione di munizioni, ecc. si paga con la vendita di « valori » americani; l'Inghilterra ne ha « smerciati » per *950* milioni di dollari, la Francia per *150*; l'Olanda per 100; la Germania per *300*; la Svizzera per *50*.

Produzione (in milioni di tonnellate)

	carbone (1913)		minerale di ferro (1913)		ghisa (1913)		acciaio (1912)	
Stati Uniti		517,14		59,44		31,46		31,75
Germania	278,98	570,99	35,94	52,19	19,30	29,94	17,30	24,31
Inghilterra	292,01		16,25		10,64		7,01	

Consumo (in migliaia di tonnellate) (1913)

	di rame		di piombo		di zinco		di stagno		di cotone (in milioni di balle)	
Stati Uniti		348,1		401,3		313,3		45,0		5,55
Germania	259,3	404,0	223,5	414,9	221,3	415,9	19,3	43,7	1,26	4,54
Inghilterra	144,7		191,4		194,6		24,4		3,28 (Questo per il 1912-13)	

CALWER. « INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA MONDIALE »[275]

Richard Calwer. Introduzione all'economia mondiale (Vol. 30 della « Biblioteca Maier-Rothschild »). *1906* (3 marchi). Interessante tentativo di riassunto dei dati (del *1900* circa) *Sulle principali regioni economiche del mondo* (cerco di riassumerli nella tabella):

# *Principali regioni economiche del mondo*	Superficie (mln. di km. quadrati)	Popolazione (milioni)	Abitanti per 1 km. quadrato	Strade ferrate (migliaia km.)	Flotta merc. Navi (migliaia)	Flotta merc. Tonn. (netto) milioni	Telegrafo Linee (migliaia di km.)	Telegrafo Telegrammi (milioni)	Comm. estero (imp.+esp.) 1900 *mld. marchi*	Estraz. di carbone (1900) mil. tonn.	Estraz. di ghisa (mil. tonn.)	Estraz. di oro (1900) migl. Kg.	N. dei fusi nella ind. cotoniera (1900) milioni	Numero pecore (milioni)	Produzione lana (milioni kg.)
Centroeuropea	27,6	388,4	14,05	203,8	41,2	7,9	520,2	168,9	40,9	250,8	14,6	8,2	26,0	89,1	214,4
	(23,6)	(146,1)													
Britannica	28,9	398,0	13,75	140,3	35,3	11,1	313,3	121	24,8	249,4	9,4	279,9	51,2	158,5	447,0
	(28,6)	(355,4)													
Russa	22,2	130,8	5,9	63,2	5,6	1,0	171,8	20	3,3	16,1	2,9	36,0	7,0	62,4	191,1
Asiatica orientale	12,4	389,4	31,4	8,2	5,2	0,9	60,7	17	2,4	8,3	0,02	12,4	1,8(1)	175	59,0
Americana	30.3	148.5	4,9	378,9	25,7	6,0	526,8	79	13,9	245,6	14,0	131,6	19,5	143,5	438,1
	= 121,4	1.455,3	12	794,4	113,0	26,9			85,3	770,2	40,9	468,1	105,5	628,5	1.349,6
« Non calcolato » (ca)	14,6	70		22,3					2,5	0,1	0,5	2,7			
Tutta la terra	136	1.525		816,7					87,8	770,3	41,4	470,8			
						Germania			10,4	149,8	234,5				
						Gran Bretagna			15,3	228,8	276,2	1911			
						Stati Uniti			9,2	244,6	450,2				
									34,9	623,2 = 81%	960,9				

tra parentesi, in basso, la superficie (Fläche) delle *colonie* e la loro *popolazione*.

(1) « Altri paesi del mondo » (cioè la regione « asiatico-orientale » piú le altre).

R. Calwer fornisce il seguente quadro dei possedimenti coloniali (*p. 90*):

			Milioni di abitanti
Germania	2,6	milioni di Km.²	12,0
Francia	10,98		50,0
Olanda	2,0		37,9
Belgio	2,4		19,0
Danimarca	0,2		0,1
Italia	0,5	(prima di Tripoli!!)	0,7
Spagna	0,2		0,3
Portogallo	2,1		7,3
Gran Bretagna	28,6		355,4
Stati Uniti d'America	0,3		8,6

L'autore annovera nella « regione centro-europea » *tutta* l'Europa, tranne l'Inghilterra e la Russia.

« Non sono calcolati », cioè non sono distribuiti per regioni, tra l'altro, l'Afghanistan, la *Persia*, l'*Arabia*, in Africa l'Abissinia, il *Marocco* (è indietro l'autore!!! Il libretto è stato pubblicato nel 1906!!) ecc.

Lo sviluppo della rete ferroviaria per queste cinque regioni negli anni 1890 e 1913 (cfr. piú in basso le cifre fondamentali)[276] sarà:

		1890:		1913:	
Con le colonie	Europa centrale	166,2	—	268,9	+ 102,7
	Impero britannico	107,3	—	207,8	+ 100,5
	Impero russo	32,4	—	78,1	+ 45,7
(Asia senza colonie)	Regione asiatica orientale	3,3	—	27,5	+ 24,2
	America (senza colonie)	308,1	—	521,9	+ 213,8
		Σ = 617,3		1.104,2	

« BOLLETTINO DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA »

(*Bulletin de l'Institut international de statistique*)
XIX, 1 (p. 382)

Motori (*cavalli vapore*) (tranne i motori elettrici)

			a vapore migliaia	in tutto migliaia
A)	Danimarca	1897	47,5	52,0
		1907	112,0	131
	Austria	1902	1.170,0	1.640,0
	Svizzera	1905	?	516,0
	Germania	1895	2.720	3.427
		1907	6.715	8.264
	Belgio	1901	683	?
		1906	872	?
	Francia	1901	1.761	2.285
		1906	2.605	3.551
B)	Stati Uniti	1905	19.440	22.240
	Nuova Zelanda	1906	?	75
C)	Norvegia	1905	79	308
	Svezia	1896	104	296
		1905	282	735
	Finlandia	1907	70	161
	Svizzera	1901	84	284
	Olanda	1904	331	?
	Italia	1899	390	742
		1903	615	1.151
	Giappone	1895	57	60
		1907	237	281

Questa statistica dei motori si fonda
A) sui censimenti industriali generali,
B) sui censimenti delle imprese,
C) sulla statistica « amministrativa ».

Lascio da parte (separatamente) le locomotive. Prendo soltanto i motori *a vapore* e il *totale* (cioè + motori a energia idraulica e simili, ma senza quelli elettrici).

Estrema diversità e incompletezza dei dati!!

BARTHOLOMEW. « ATLANTE DEL COMMERCIO MONDIALE »

«Atlante del commercio mondiale», ecc. di J.G. *Bartholomew.* Londra, 1907. Moltissimi dati e diagrammi con le percentuali ecc. su tutto il mondo. Riporto qualcosa.

	Aumento del commercio mondiale milioni di £	Regno Unito		Stati Uniti		Germania		Francia		Regno Unito (milioni di sterline)			
		Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni da altri paesi	Importazioni da colonie (del Regno Unito)	Esportazioni in altri paesi	Esportazioni in colonie
1800	302	—	—										
1840	573	52	51	20	23	25	27	31	28				
1850	832	98	71	36	28	34	36	32	43				
1870	2.191	259	199	88	89	179 (1875)	129	116	112	238	64	189	55
1890	3.450	356	263	159	174	207	166	177	150	324	96	234	94
1900	4.420	460	291	171	282	288	230	188	164	413	109	252	102
1905	5.440	487	330	242	329	336	279	191	194	437	128	285	123

Interessantissima carta della circolazione del denaro.

Paesi con valuta *ufficialmente* in oro — (la maggior parte del mondo)
» » » » in *argento* — Cina + Persia,
» » » » *bimetallica* — soltanto una parte dell'Africa + Francia, Spagna, Italia
» » » *di fatto* in oro — Francia (Inghilterra) ecc.
» » » » bimetallica — *Stati Uniti, India*
» » » » di carta — *Spagna, Russia, America Meridionale*

Quota dei vari paesi nel commercio mondiale:	1885	1905	Idem secondo un'altra fonte* 1885	1900	1885	1905
Regno Unito	18,1	15,0	19,2	16,3	30,9	25,8
Possedimenti britannici	12,8	10,8	10,7	9,7		
Germania	10,0	11,3	10,3	11,0	29,2	28,9
Francia	9,9	7,1	10,4	7,5		
Stati Uniti	9,3	10,5	9,7	9,8		
Olanda	5,6	7,0	5,9	6,6		
Belgio	3,5	4,0	3,7	3,5		
Austria-Ungheria	3,5	3,3	3,7	3,3		
Russia	3,4	1,8	5,6	4,6		
Spagna	1,9	1,4	2,1	1,5		
Cina	1,4	1,8	1,8	2,5		
Giappone	0,4	1,5	0,5	1,1		
Argentina	1,2	1,9	1,3	1,1		
Altri paesi	19,0	21,4				
			100	100		

---

* Questa « altra fonte » = *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*, anno 24°, 1903, p. *25**.

Numero dei parlanti nelle varie lingue

	Milioni		Milioni
inglese	111	spagnolo	43
tedesco	75	italiano	33
russo	75	portoghese	13
francese	51		

Commercio coloniale 1905

	destinazione Esportazione dai possedimenti britannici	Importazione nei possedimenti britannici
Regno Unito	143,8	143,4 milioni di £
Possedimenti britannici	58,5	56,1
Stati stranieri	130,2	109,6

Flotta mercantile dei principali paesi (a vapore e a vela)	Milioni di tonn.
Impero britannico	17,6
Stati Uniti	4,2
Germania	3,8
Norvegia	1,8
Francia	1,7
Italia	1,2
Giappone	1,0
Russia	0,9
Svezia	0,8
Spagna	0,7
Olanda	0,7
ecc.	
tutto il mondo	37,5
di cui a vapore	31,7

Sviluppo della produz. mondiale di *frumento* (mld. di bushel)
1891 — 2,5
1895 — 2,5
1900 — 2,5
1902 — 3,0
miliardi di bushel

Produzione di frumento *milioni di bushel* (1901-03)	
Stati Uniti	664,5
Russia	509,2
Francia	311,5
India	263,1
Italia	157,0
Spagna	133,1
Austria-Ungheria	205,8
Germania	139,8
Canada	85,8
Argentina	77,2
ecc. ecc.	
tutto il mondo	3.026,6

	Consumo di *frumento*	zucchero	carne
	libbre inglesi pro capite		
Francia	486	27	77
Nuova Zelanda	400	97	212
Australia	357	101	239
Stati Uniti	315	68	150
Regno Unito	290	88	112
Austria-Ungheria	231		
Germania	195	27	111
Canada	155		90
Olanda	—	36	—
Russia	—	14	51

	Produzione di riso milioni di ql. inglesi		Produzione di segala milioni di bushel	Produzione di *orzo* milioni di bushel		Produzione di *tè* mln. di libbre inglesi		idem *caffè* milioni di libbre inglesi
Cina	500	Russia	887,5	335,2	Cina	660	Brasile	1.659
		Germania	386,9	135,1	India	200	Columbia	70
India britannica	448,3	Austria-Ungheria	130,7	124,4	Ceylon	150	Giava	86
Giava	90,0	Francia	51,2		Giappone	59	Guatemala	74
Giappone	89,6	Russia asiatica	37,1		Giava	19	India	31
Indocina	33,1	Giappone	38,8		Formosa	18		
Siam	14,8	Stati Uniti	27,2	131,9	Natal	1,8		
Italia e Spagna	20,1	Spagna	25,7		Caucaso	0,9		
		ecc.	India	101,1				
Totale nel mondo	1.257,9	tutto il mondo	1.672,9	1.218,6			Totale esportazioni	= 2.283

Flotta mercantile (tonnellaggio netto)
Milioni di tonnellate

	Regno Unito	Stati Uniti	Germania	Norvegia	Francia	Giappone
1860	4,6	—		0,6	1,0	
1870	5,6	4,2	1,0	1,0	1,1	
1880	6,6	4,1	1,2	1,5	0,9	0,09
1890	7,9	4,4	1,4	1,7	0,9	0,1
1900	9,3	5,2	1,9	1,5	1,0	0,9
1905	10,7	6,4	2,3	1,5	1,3	1,3

Produzione mondiale di zucchero	milioni di tonn.	tra cui di barbabietola	idem Caffè	migliaia di tonn.	Idem Cotone grezzo	milioni di q.li inglesi	Idem *Ghisa*	milioni di tonn.	Idem Rame grezzo	migliaia di tonn.	Oro	tonn.
1850	1,4	0,2	1855	321	1850	12,8		4,4	1851/60	49,9	1851	134
1860	2,2	0,4	1865	422	1860	22,8		7,2	1861/70	88,5	1860	192
1870	2,7	0,9	1875	505	1870	24,8		11,9	1871/80	117,0	1870	182
1880	3,7	1,8	1885	718	1880	32,2		18,1	1881/90	233	1880	164
1890	6,1	3,6	1892	700	1890	50,0		27,2	1891/900	364	1890	177
1900	9,8	6,1	1903	1.150	1900	61,7		40,4	1901	518	1900	377
					1903	65,0	1903	46,1	1905	723	1904	500

Produzione mondiale di carbone
Neumann-Spallart. Anno 1883/84, p. 322.

Milioni di tonnellate metriche	Commercio mondiale complessivo
1860-136	—
1866-185	44,2
1872-260	57,8
1876-287	55,8
1880-345	63,8
1885-413	61,7 miliardi di marchi

	nel 1885:
Gran Bretagna	161,9
Germania	73,6
Stati Uniti	103,9

commercio estero mondiale
importazione + esportazione

Flotta *mercantile* di tutto il mondo:

1872 - 15,5 milioni di tonnellate
1875 - 16,7 » » »
1880 - 19,3
1885 - 20,98

Principali paesi nel 1885:

Gran Bretagna	7,6
Germania	1,2
Stati Uniti	2,6
Norvegia	1,5
Francia	0,9
Italia	0,9
Russia	0,3

Consumo pro capite

	Tè libbre inglesi (1903)	Caffè	Vino galloni	Birra	Liquori	Burro	(1901-03) Carbone fossile q.li inglesi
Regno Unito	6,0	—	0,3	28,8	1,0	19	78,4
Stati Uniti	1,3	11	0,5	18,4	1,0	20	70,5
Germania	0,2	6	1,1	27,2	1,5	8	34,2
Francia	0,1	4	32,7	7,6	1,7	8	22,7
Russia	1,2	—			1,8	5	2,7
Austria-Ungheria			5,0	8,6	1,7	7	7,7
Olanda	1,4	14,5	Belgio	40,1	1,6	15	
Australia *	7,1	—	0,8	11,6	0,7	17	24,5
Canada	4,0	—		5,0	0,9	22	33,4
		Italia	27,5		Danimarca	22	
		Spagna	17,0			Belgio	58,4

* Le cifre del consumo di tè e liquori si riferiscono all'Australasia (*n.d.r.*).

Produzione

	Vino mln. di galloni	Birra	Spirito (alcool puro)	Pesce mln. di £
Francia	1.216	240	45,1	5
Italia	880			
Spagna	395		8,9	
Russia		137	86,3	8
Austria-Ungheria	169	420	55,2	
Algeria	124			
Belgio		308		
Portogallo	134			
Germania	49	1.512	84,1	
Grecia	66			
Canada				4
Giappone				5
Stati Uniti		1.561	58,6	11
Regno Unito		1.253	29,2	10
Olanda			7,6	
Tutto il mondo	3.330			

(Media per gli anni 1900-1903)

	Cotone grezzo milioni di q.li inglesi
Brasile	0,5
Asia Minore	0,3
Turkestan	1,8
Africa	1,5
Egitto	5,4
Cina	4,0
Messico	0,4
Stati Uniti	45,4
India	9,6
Tutto il mondo	70,0

« I CEREALI NEL COMMERCIO MONDIALE »

«*I cereali nel commercio mondiale*», edizione dell'imperial-regio Ministero dell'agricoltura ecc. *Vienna, 1900.*

Quest'opera monumentale (*860 + 188* pp. in 8°) costituisce una raccolta cosí accurata di ricchissimi dati ((un cumulo di cifre fondamentali) sulla produzione, il consumo e il commercio dei cereali negli anni 1878-1897 (e spesso anche di piú), che non conosco nulla di simile. Evidentemente è la cosa migliore in questo campo. [NB: È ripreso molto da *Neumann-Spallart*. « Übersichten der Weltwirtschaft » (e Jurascek)].

Scelgo le cose piú importanti (*)

	Minerale di ferro milioni di tonn. (1900-02)	Acciaio (1901-03)	Carbone (1901-03)	Rame (1905)	Consumo di rame migliaia di tonn.	Estrazione dell'oro milioni di once (1901-03)		Petrolio milioni di galloni (1902-04)	
Stati Uniti	30,7	14,3	284,0	0,41	215	Transvaal	4,9		
Germania	17,5	7,3	152,8	0,02	144	Stati Uniti	3,7	.....	3.573
Regno Unito	13,2	4,9	225,5	—	133	Australia	3,5		
Russia	5,4	2,0	16,1	0,009	29	Russia	1,1	.....	2.728
Francia	5,0	1,6	31,9		63	Canada	0,9	Giappone	51
Austria-Ungheria	3,4	1,2	39,5		26	Messico	0,5	India	87
Spagna	8,0	0,2		0,04		India	0,5	Romania	98
Messico				0,06		Nuova Zelanda	0,4	Galizia	179
Italia					18	Rhodesia	0,3	Sumatra, Giava, Borneo	231
Svezia	3,7	0,3							
Belgio	—	0,8	22,6						
Australasia				0,04					
Tutto il mondo	90,4	33,0	812,4	0,7	679		17,7		6.996

(*) Le misure qui impiegate sono: Quintale metrico = doppio quintale inglese = 100 Kg.

Quindi, qui si prende il quintale metrico = 1 doppio quintale inglese.

Tonnellata = 1.000 Kg.

Acro = 40,467 *are*.

Cetvert = 2,09 *ettolitri*.

1 pud = 16,379 Kg.

Cfr. p. 8, nota 2: 2,674 bushel = 1 quintale (= 1 doppio quintale inglese).

p. 6, nota 2: 1 *ettolitro* di grano = 78 *Kg*. ecc. avena 1 *ettolitro* = 45 Kg.) ecc.

[Per esempio a p. 271: 49.348 pud = 8.083 quintali.]

#[277] Produzione mondiale in

Media annuale	Grano	Segala	Orzo	Avena	Granturco[1]	Totale
1878-82	554,5	303,7	176,4	319,7	492,0	1.846,3
1883-87	579,7	330,2	182,9	356,9	543,9	1.993,6
1888-92	592,0	310,2	191,5	366,6	603,1	2.063,4
1893-97	642,7	370,1	214,4	408,7	608,4	2.244,3

Europa Occidentale

1878-82	233,4	130,4	102,8	159,3	70,1
1893-97	250,1	145,2	100,5	171,2	74,2

Cfr. la pagina seguente[277]

Europa Orientale

1878-82	87,5	162,2	43,2	90,5	29,7
1893-97	147,2	209,3	71,6	118,3	37,6

pagina seguente, nota 1[277]

Europa Occidentale

1876-85	10,89	10,17	13,0	11,73	11,23
1886-95	11,16	10,89	13,18	12,01	10,93

Raccolto per ettaro³)
Europa Orientale

1876-85	6,69	6,20	6,92	5,96	10,06
1886-95	7,36	6,64	7,78	6,45	10,60

Raccolto per ettaro³)
Stati Uniti

1876-85	8,35	8,18	12,45	10,09	15,89
1886-95	8,58	7,95	12,66	9,36	14,76

---

¹) Granoturco negli *Stati Uniti*: 379,2; 426,9; 471,4; 465,8

²) Gli autori prendono queste cifre, p. 21, dall'opera di *Sundbärg*, Bucovina; i dati per l'anno 1876-85 e 1886-95 indicano la quantità di

³) Queste cifre, p. 26, indicano, sempre secondo Sundbärg, il

milioni di quintali metrici

in %					p. 37	p. 39	
Grano	Segala	Orzo	Avena	Granturco	Totale	Popolazione d'Europa, America e Australia	%
100	100	100	100	100	100	440 milioni =	100
105	109	104	112	111	108	466	106
107	102	109	115	123	112	495	112
116	122	122	128	124	122	526	119

103	57	43	71	19
96	56	39	73	17[2]

102	153	45	82	45
110	145	49	79	47[2]

((cioè > 75% negli Stati Uniti)).

il quale comprende nell'Europa Orientale l'Ungheria, la Galizia e la grano prodotto *in chilogrammi pro capite.*

raccolto per *ettaro* in quintali metrici.

Consumo *pro capite* (chilogrammi)

	Grano	Segala	Orzo	Avena	Granturco
Europa					
1878-82	111,9	89,8	44,4	76,7	36,7
1883-87	112,4	92,3	42,5	74,5	33,3
1888-92	108,1	81,8	41,4	70,6	35,3
1893-97	116,1	91,9	45,2	75,6	43,9
Stati Uniti					
1878-82	100	9	19	101	592
1883-87	107	8	21	131	621
1888-92	105	8	23	129	648
1893-97	78	6	16	117	525

Vi sono inclusi i seguenti paesi [1]):

« Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich ». 1915

	Produzione media di grano		↓	Produzione di segala	
	milioni di quintali		milioni di tonn. (1.000 Kg.)	milioni di q.li	
	1878-82	1893-97	1913	1878-82	1893-97
1. Belgio	4,7	5,0	0,40	4,3	5,2
2. *Bulgaria*	7,4	9,9	1,65	1,9	1,9
3. Danimarca	1,2	1,0	0,2	4,4	4,8
4. Germania	23,7	29,5	3,97	58,5	70,6
5. *Finlandia*	0,03	0,04	0,004	2,4	3,1
6. Francia	75,2	84,0	8,7	17,6	16,7
7. *Grecia*	1,4	1,3	?	0	0
8. Gran Bretagna	22,1	15,0	1,4	0,4	0,5
Irlanda			0,03		
9. Italia	40,3	33,2	5,83	1,3	1,1
10. Olanda	1,4	1,2	0,1	2,6	3,1
11. Austria-Ungheria	37,9	52,4	1,6	29,5	31,2
Ungheria			4,5		

---

[1]) I paesi in corsivo = « Europa *Orientale* ».

Europa + Stati Uniti

Grano	Segala	Orzo	Avena	Granturco
118,2	79,4	41,9	82,6	127,5
118,2	80,7	40,1	86,1	132,1
114,1	71,2	39,4	83,1	136,9
116,1	79,0	41,3	85,7	125,2

(Europa + Stati Uniti (p. 93))

4 primi tipi di cereali	Europa	Stati Uniti
	(4 primi cereali)	
322,2	323,4	314,5
325,2	321,7	346,9
307,8	302,0	341,8
322,1	328,8	284,5

Statistisches Jahrbuch
für das Deutsche Reich,
1915

Raccolto per *ettaro* in quintali
(100 Kg.)

(²)

↓ Milioni li tonn.	Frumento			Segala		
1913	1876-85	1886-95	1913	1876-85	1886-95	1913
0,57	16,3	18,5	25,2	14,9	16,9	22,0
0,27			16,0			14,9
0,43	22,0	25,2	33,7	15,9	16,0	17,6
10,43	12,7	13,7	20,7	9,8	10,6	17,2
0,24	10,6	11,8	10,9	9,7	10,6	9,9
1,27	11,2	11,9	13,3	10,0	10,6	10,6
?	—	—	—	—	—	—
0	18,2	20,1	21,0	—	—	—
0,005			25,6			
0,14	8,0	7,4	12,2	—	—	11,4
0,42	16,9	18,7	24,2	12,9	14,3	18,5
2,70	10,8	10,7	13,4	9,45	9,9	13,8
1,34	9,6	12,4	12,8	8,3	10,2	11,9

(²) Per il 1913, da « Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich », 1915. Il resto p. 78.

	Grano			Segala	
	Milioni di quintali inglesi		Milioni di tonn.	Milioni di q.li	
	1878-82	1893-97	1913	1878-82	1893-97
12. Portogallo	1,7	1,9	?	1,3	1,3
13. *Romania*	13,4	15,4	2,3	1,2	2,1
14. *Russia* (*europea + + Polonia*)	55,1	112,6	22,8	152,9	198,3
15. Svezia-Norvegia Norvegia	0,9	1,2	0,2 0,08	4,9	5,7
16. Svizzera	1,0	0,9	0,1	0,5	0,4
17. *Serbia*	2,4	2,2	0,4	0,3	0,3
18. Spagna	23,1	24,7	3,0	5,1	4,4
19. *Turchia* (*europea*)	7,7	5,6	?	3,3	3,5
Europa	320,9	397,3	Σ = 57,0	292,6	354,4
20. Algeria	5,6	6,1	1,0	0	0
21. Egitto	4,8	3,3	?	—	—
22. Argentina	3,8	16,2	5,4	—	—
23. Australia	8,5	8,7	2,4	—	—
24. Canada	8,2	11,1	6,3	0,5	0,5
25. « Colonia del Capo e Natal »	1,0	0,8	0,1	—	—
26. Cile	4,1	3,9	0,6	—	—
27. India	69,4	62,3	9,9	—	—
28. Giappone	3,7	5,1	0,7	4,2	8,4
29. Tunisia	1,0	1,8	0,1	—	—
30. Uruguay	0,8	1,8	0,1	—	—
31. Stati Uniti	122,7	124,2	20,8	6,3	6,7
Paesi extraeuropei	233,6	245,4	Σ = 47,4	11,1	15,7
Mondo =	554,5	642,7	104,4	303,7	370,1
Lussemburgo			0,02		
Messico			0,3		
Nuova Zelanda			0,1		

NB. Cfr. le conclusioni generali

Milioni di tonn.	Grano			Segala		
1913	1876-85	1886-95	1913	1876-85	1886-95	1913
?	—	—	—	—	—	—
0,09	—	10,6	14,1	—	—	10,5
24,69	5,3	5,6	9,1	6,0	6,4	8,5
0,56	13,1	14,8	24,2	13,4	14,4	14,1
0,02			17,6			16,3
0,05	—	—	22,0	—	—	19,2
0,04	—	—	10,7	—	—	8,7
0,71	—	—	7,8	—	—	9,1
	—	—		—	—	
Europa Occidentale	10,9	11,2		10,2	10,9	
Europa Orientale	6,7	7,4		6,2	6,6	
	8,8	9,2		7,3	7,8	
0,00			7,2			13,7
—						
0.03			7,8			9,0
—			(7-10-16)			8,1
0,06			14,1			12,1
			4,5			—
0,00						
0,04			14,4			13,0
—		6,3	8,3			—
—	—	10,9	14,4		11,9	15,2
—	—					—
0,00			4,5			8,4
1,05	8,3	8,6	10,2	8,2	7,9	10,2
0,02						
0,00						
0,00						

alla pagina *seguente.*[278] *NB*

Consumo pro capite (chilogrammi)

		Germania	Francia	Gran Bretagna	Italia	Austria-Ungheria	Russia
Grano	1878-82	55,3	214,0	188,1	123	—	—
	1883-87	57,2	213,0	164,6		91,8	—
	1888-92	59,8	213,0	171,1		92,5	18,9
	1893-97	71,8	204,0	167,0		100,5	—
	1913*	96					
Segala	1878-82	129,3	38,0	1,3	—	—	—
	1883-87	118,6	37,0	2,1	?	66,2	111,0
	1888-92	108,5	36,0	2,1	3,3	60,4	139,0
	1893-97	126,7	38,0	2,7	2,9	59,2	—
	1913*	153					
Orzo	1878-82	48,7	31,0	?	—	—	—
	1883-87	51,8	31,0	67,0	?	41,9	17,8
	1888-92	55,8	32,0	68,6	6,0	37,6	27,1
	1893-97	59,8	31,0	71,7	5,2	38,4	—
	1913*	108					
Avena	1878-82	89,1	91,0	?	—	—	—
	1883-87	84,1	95,0	84,6	?	51,9	48,1
	1888-92	86,9	96,0	87,4	8,1	48,8	65,7
	1893-97	85,3	92,0	85,8	7,2	51,6	—
	1913*	128					
Granturco						—	
	1878-82	5,1	20,6	48,5	65,0	68,2	—
	1883-87	3,8	23,4	41,7		77,6	2,3
	1888-92	8,4	23,3	44,9		82,2	4,7
	1893-97	14,4	22,4	25,8			

* *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich*, 1915.

Queste cifre, trascritte a matita, per il 1913 sono *palesemente non confrontabili* poiché anche quelle per il 1893/97 sono *assai piú alte.*

Conclusioni generali degli autori:

« Come si è già detto, la produzione dei cereali negli ultimi decenni si è sviluppata in modo assai vario nei singoli paesi e Stati, a causa delle diverse condizioni di popolazione e di comunicazioni. Nel centro dell'Europa Occidentale che si sviluppa, se cosí si può dire, urbanisticamente, in Inghilterra, Belgio, Olanda, ecc., in seguito alla simultanea riduzione della superficie seminata e all'aumento del rendimento per ettaro, la produzione del grano, della segala, dell'orzo e del granoturco NB si è ridotta, mentre è aumentata la produzione dell'avena, destinata prevalentemente al bestiame.

Nelle altre regioni dell'Europa Occidentale, tranne le regioni di confine, si notano alcune oscillazioni, l'estensione della superficie seminata si è arrestata, ma il rendimento aumenta notevolmente e in tal modo continua ad aumentare la produzione di quasi tutte le colture cerealicole. Nelle regioni di confine tra l'Europa Occidentale e l'Europa Orientale, in Svezia, Polonia, Galizia, Ungheria, ecc. la produzione complessiva aumenta assai considerevolmente in seguito all'estensione della superficie seminata e in misura ancora maggiore a causa del forte aumento del rendimento. Nell'Europa Orientale, principalmente grazie all'estensione delle aree seminate, NB si è raggiunto un aumento straordinario della produzione cerealicola, ma soltanto per le colture cerealicole fondamentali, e non per quelle secondarie.

Anche tra le regioni d'oltreoceano bisogna distinguere, da una parte i paesi che, come gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina e l'Uruguay, per la loro posizione geografica o per lo sviluppo delle vie di comunicazione e della rete ferroviaria si sono trovate più strettamente legate ai centri densamente popolati dell'Europa Occidentale, e, dall'altra parte, degli altri paesi. I primi hanno sviluppato la loro produzione cerealicola prin- NB cipalmente mediante l'estensione, talvolta impetuosa, dell'area seminata; tra gli altri, soltanto pochi hanno aumentato la loro produzione. In conseguenza di questa limitatezza della produzione, l'Egitto e il Giappone importano grano, l'Algeria e la Tunisia, a causa della politica economica francese, sono paesi che riforniscono prevalentemente la Francia, mentre l'India, il Sudafrica e l'Australia, per le condizioni del popolamento ed anche a causa della rete scarsamente sviluppata delle vie di NB comunicazione, non hanno prodotto considerevoli eccedenze permanenti che superassero il loro consumo interno. » (p. 36).

FERROVIE [279]

« Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich », 36° anno di edizione, 1915, Berlino, 1915 (2marchi). « Rassegne internazionali », tabella 31 (p. 46*). « Le ferrovie di tutto il mondo nel 1890 e nel 1913 ». ((Fonte: « Archiv für Eisenbahnwesen » (pubblicato dal Regio Ministero prussiano), 1892 e 1915.))

I tre gruppi (1, 2 e 3) sono miei

Σ (ΣΣ) è mia, come pure l'ordine

(chilometri)

	1890	1913
(1) *Gran Bretagna e Irlanda*	32.297	37.717
(1) *Malta, Jersey, Man*	110	110
(1) *Portogallo*	2.149	2.983
(2) Spagna	9.878	15.350
(1) *Francia*	36.895	51.188
(1) *Belgio*	5.263	8.814
(1) *Paesi Bassi* (+ Lussemburgo)	3.060	3.781
(1) *Svizzera*	3.190	4.863
(2) Italia	12.907	17.634
(2) Svezia, Norvegia e Danimarca	11.566	21.354
(1) *Vecchi paesi coloniali dell'Europa Occidentale*	82.964	109.456
Europa Occidentale. Σ	117.315	163.794
(2) Germania	42.869	63.730
Europa Occidentale. ΣΣ	160.184	227.524
(2) Europa Occidentale. *Paesi bulgaro-magiari*	77.220	118.068
(3) Austria-Ungheria (+ Bosnia + Erzegovina)	27.113	46.195
(3) Russia (europea) (+ Finlandia)	30.957	62.198
(3) Romania	2.543	3.763
(3) Serbia	540	1.021
(3) Turchia europea	1.765	1.994
(3) Bulgaria		1.931
(3) Grecia	767	1.609
Balcani. Σ	5.615	10.318
(3) Europa Orientale. ΣΣ	63.685	118.711
Tutta l'Europa:	223.869	346.325

America:	(chilometri) 1890	 1913
Canada (+ Terranova)	22.712	48.388
Stati Uniti (+ Alaska 1.054 Km.)	268.409	410.918
Messico	9.800	25.492
America Centrale [1]	1.000	3.227
Antille [2]	2.338	6.022
America Settentrionale e Centrale. Σ	304.259	494.047
Colombia e Venezuela	1.180	2.020
Guayana Britannica	35	167
» Olandese	—	60
Brasile	9.500	24.985
Paraguay e Uruguay	1.367	3.011
Argentina	9.800	33.215
Cile, Bolivia, Perú e Ecuador	5.276	12.603
America Meridionale. Σ	27.158	76.061
Tutta l'America	331.417	570.108

	(chilometri) 1890	 1913
tutti i possedimenti francesi	40	224
tutti i possedimenti britannici	(23.181)	49.185
tutti i possedimenti olandesi	—	60
Stati Uniti	268.409	410.918
Puerto Rico	18	547
Messico + America Centrale + Antille	12.646	33.340
America Meridionale (tranne le colonie)	27.123	75.834
Totale	331.417	570.108

[1])	1913
Guatemala	987 km.
Honduras	241
Salvador	320
Nicaragua	322
Costa Rica	878
Panama	479
	Σ = 3.227

				# 1890
	2) Cuba	3.752		1.731
autonomi	Repubblica Dominicana	644		115
	Haiti	225		
	Giamaica	313	britannica	
	Puerto Rico	547	degli Stati Uniti	18
	Martinica	224	della Francia	
	Barbados	175	britanniche	474
	Trinidad	142	britannica	
	Σ =	6.022		2.338

Nella « Rassegna internazionale » pubblicata nel 1903, per la prima volta, sono indicati per il *1890*:

Cuba	1.731
Repubblica Dominicana	115
« Antille »	492
(Km.)	2.338

(#) Ho preso queste cifre dall'« Archiv für Eisenbahnwesen », 1892, p. e la cifra *474* comprende *e* la Giamaica *e* la Martinica *e* le Barbados *e* Trinidad:

Si può supporre per il 1890:

francesi (Martinica)	40 km.	Σ = 2.338
britannici	434	
degli Stati Uniti (Puerto Rico)	18	
autonomi	1.846	

Asia:	1890	1913
Asia Minore, Siria, Arabia e Cipro britannica (98 Km.)	800	5.468
Persia	30	54
India Britannica } britannici	27.000	55.761
Ceylon } britannici	308	971
India Olandese {Giava, Sumatra}	1.361	2.854
Stati Malesi (Borneo, Celebes, ecc.)[4]	100	1.380

India Portoghese	54	82
Siam	—	1.130
Indocina e *Filippine* (degli Stati Uniti)[1]	105	3.697
Russia (Siberia e Asia Centrale)[3]	1.433	15.910
Cina	200	9.854
Giappone (+ Corea)	2.333	10.986
Tutti i possedimenti britannici (Cipro, India + Ceylon, Malacca)...	27.408	58.204
Tutti i possedimenti *francesi*	105	2.493
Tutta l'Asia	33.724	108.147

4) Borneo britannico (la sua parte *britannica*) nel 1912, secondo « The Statesman's Year-Book »: 130 *miglia* (idem per il 1915). (olandese) Celebes?

{ *NB*. Evidentemente *tutti* gli « Stati malesi » vanno annoverati tra i possedimenti britannici

nel 1901 indicati *439* Km.

	1913 Km.	
[1]) Cocincina, Cambogia, Annam, Tonchino	2.398	francesi
Pondichery	95	francese
Totale francesi	2.493	
Malacca	92	britannica
Filippine	1.112	degli Stati Uniti
	Σ = 3.697	

La cifra di 105 nel 1890 si riferisce a Cocincina, Pondichery e Tonchino (tutti francesi, dunque).

---

[3]) La ferrovia cinese-orientale (1.480 Km.) è attribuita alla *Cina* (nel 1913).

Africa:	1890	1902:	1913
Algeria e Tunisia	3.104		6.382
Congo Belga			1.390
Egitto (+ Sudan)	1.547		5.946
Unione Sudafricana	3.825		17.628
Colonie inglesi	[98][6]	1.503	3.790
(*) » tedesche		470	4.176
(*) » italiane		27	155
(*) » portoghesi	[292][6]	992	1.624
(*) » francesi	[520][5]	1.160	3.218
(*)	[910][2]		12.963
Tutta l'Africa	9.386		44.309
Tutti i possedimenti inglesi	[5470]		27.364
Tutti i possedimenti francesi	3.624		9.600

(6) Distribuiti approssimativamente
Nel 1885 Neumann-Spallart attribuisce 147 Km. (!!) all'Isola Maurizio e 4440 (!!!) all'Angola + Mozambico!!

[5] Preso dall'« Archiv für Eisenbahnwesen », 1892, p. *1.299*

2) si riferiscono a:

1902:		1890:
169	Isola Maurizio (britannica)	
127	Réunion francese	126
	« Regione senegalese »? francese	394
543	Angola portoghese	
449	Mozambico portoghese	

Australia:	1890	1913
Impero Britannico: Unione Australiana	15.769	30.626
Impero Britannico: Nuova Zelanda	3.120	4.650
Stati Uniti: Hawaii (con le isole Maui: 11 Km. e Oahu: 91)	—	142
Tutta l'Australia	18.889	35.418
Totale	617.285	1.104.217

	(Insieme con le colonie)	1890	1913
	Stati Uniti	268.427	412.719
	Impero Britannico	107.355	207.856
	Russia	32.390	78.108
	Germania	42.869	67.906
	Francia	40.664	63.505
		491.705	830.094
	I quattro piccoli Stati coloniali (Belgio; Olanda, Portogallo, Italia)	25.086	39.377
	11 Stati non coloniali (restante Europa)	57.362	98.080
	Giappone	2.333	10.986
#	Stati semicoloniali dell'Asia	1.030	16.506
	Stati semicoloniali dell'America	12.646	33.340
	America Meridionale (10 Stati)	27.123	75.834
	Totale	617.285	1.104.217
#	e escludendo i primi 5	125.580	274.123
	Stati indipendenti e semi-indipendenti dell'Asia e dell'America	43.132	136.666

Tutte le colonie (America, Asia, Africa e Australia) 1890:	1913:		*Asia, Africa e Australia* Colonie:	1890:	1913
74.948	170.029	...	britanniche	51.767	120.844
3.769	12.317	...	francesi	3.729	12.093
1.361	2.914	...	olandesi	1.361	2.854
346	1.706	...	portoghesi	346	1.706
1.433	15.910	...	Russia	1 433	15.910
—	1.390	...	belghe	—	1 390
—	155	...	italiane	—	155
—	4.176	...	tedesche	—	4.176
18	1.801	...	Stati Uniti	—	1.254
81.875	210.398	...	Tutte le colonie	58.636	160.382
			Giappone	2.333	10.986

Semicolonie: Asia Minore, Persia, Siam e Cina	1.030	16.506
Totale	61.999	187.874
Europa	223.869	346.235
Stati Uniti	268.409	410.918
ββ Tutte le colonie	81.875	210.398
# Semicolonie: Asia	1.030	16.506
» America (Messico, America Centrale + Antille)	12.646	33.340
Giappone	2.333	10.986
America Meridionale (senza le colonie)	27.123	75.834
Totale	617.285	1.104.217
# αα	43.132	136.666
αα + ββ	125,0	347,1

La fonte principale *è* l'« Archiv für Eisenbahnwesen ». L'anno di edizione *1892* (15° anno di edizione) è stato da me esaminato. Le aggiunte sono state riportate nelle pagine precedenti.

Gli « Stati Malesi » per il 1890 sono indicati *soltanto* insieme, e tra parentesi *non* c'è nulla (non ci sono le parole: « Borneo, Celebes, ecc. » che si trovano nell'edizione del 1915 dello « Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich »).

Vi sono i dati per decenni: il 1840 e gli anni seguenti (fino al 1890) sono riportati anche nel Dizionario enciclopedico Brockhaus.

Vi è un calcolo del costo degli impianti (per lo piú per il 1888-1891).

Europa	in media	302.500	marchi per 1 *Km.*
Ferrovie extraeuropee	» »	160.600	» » » »

Σ = *131* miliardi di marchi	212.100 in media per tutto il mondo, cioè circa *131 miliardi* di marchi (212.100×617.300.) 212.100×200.000=40.000 milioni[280].

È istruttivo confrontare questi dati sulle ferrovie con le cifre seguenti (« Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich », 1915)

Estrazione del carbone (milioni di tonn.)

	Germania	Francia	Russia	Gran Bretagna	Stati Uniti
1892	92,5	26,1	6,9	184,7	162,7
1912	255,7	39,2 (1911)	31,0	264,6	250,2 (1911)

Produzione della ghisa (milioni di tonn.)[281]

1892	4,9	2,0	1,1	6,8	9,3
1912	17,6	4,9	4,2	9,0	30,2

La sproporzione tra lo sviluppo della produzione del ferro e del carbone da una parte, e la costruzione delle ferrovie dall'altra (monopolio = colonie), salta agli occhi. NB

Per la questione dei monopoli e del capitale finanziario!!

« DIE BANK »

« Die Bank », 1910, p. 222

Corso della Borsa e curva della congiuntura 1898-1909

———— *Corso della Borsa* (corso delle azioni della Disconto-Commandit, Harpener, Bochumer e Allgemeine Elektrizität in media alla fine del mese)

———— *Prezzo della ghisa* (quotazioni di Amburgo per la ghisa inglese (Glasgow), in media per trimestre)

………… *Mercato del lavoro* (afflusso di operai agli uffici del lavoro tedeschi in media per trimestre). Per facilitare il confronto la curva del mercato del lavoro è tracciata *all'inverso*, con il massimo rivolto *in basso*).

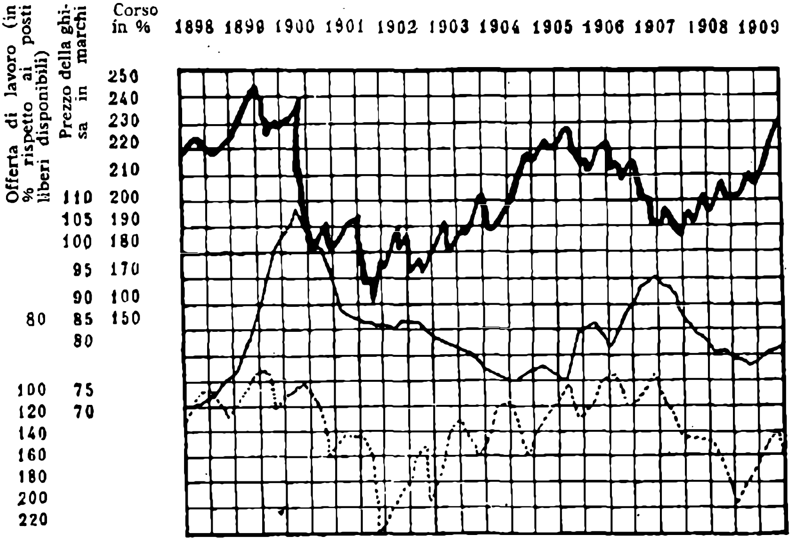

Questo diagramma è tratto dall'articolo di Alfred *Lansburgh*. « Il dono di divinazione della Borsa » (« Die Bank », 1910, I, p. 222).

Serve per illustrare le oscillazioni *concrete* e le tendenze *generali* nel corso di un ciclo completo dell'epoca presente (crisi del 1900, depressione del 1907, ripresa del 1898-99, ecc.).

PER I CALCOLI SULLE FERROVIE

«The Statesman's Year-Book» per il *1915* (Londra, 1915) (52° anno).
Edizione di J. Scott Keltie.
« L'impero Britannico », *1913-14*
Ferrovie funzionanti (Railways open)

	+ 8	Malta
Regno Unito	23.441	miglia
India	34.656	
Cipro	61	
Ceylon	606	
Straits Settlements e Stati Malesi federati	771	
« Borneo e Sarawak »	130	
Asia (esclusa l'India)	1.567	
Australia e Oceania	23.021	
Africa	17.485	
America	31.953	
	ΣΣ = 134.131[282]	

---

1 miglio = 1,6 Km.; 134 × 1,6 = 214.400 Km.; 130 × 1,6 = 208,0;
771 × 1,6 = 1.233,6 + 208 = 1.441 Km.

Ferrovie nelle colonie *olandesi* (fine del 1913)
1.512 miglia - Giava
209 miglia Sumatra « Indie Orientali Olandesi », compreso Borneo e Celebes ecc.
Σ = 1.721 miglia

1.721 × 1,6 = 2.753,6 Km.

Indie Occidentali Olandesi (Surinam = Guayana Olandese, Curaçao) — *non ci sono* ferrovie.

Neumann-Spallart. Übersichten der Weltwirtschaft. Anno di edizione 1883-84.

p. 508. « Nell'*isola Maurizio* le due ferrovie lunghe 92 miglia non sono state piú prolungate dal 1882. »

Ibidem, p. *5 1 2.*

1885

Angola = 350 +
Mozambico = 90
440 Km.

92 miglia × 1,6 = 147,2 Km. + 440 = 587
147,2 : 587 = 25,1%

1890

circa 98 Km. inglesi (Isola Maurizio)
292 » portoghesi (Angola e Mozambico)
390   390 × 25,1 = 97,89
+ 520 francesi
Σ = 910

Σ = 910
— 520
390 Km.

Ibidem p. 504. Giamaica (1885) — 107 Km.
Barbados 42
Martinica (linee ferroviarie « corte »)? NON CI SONO DATI...

	1890	1913
Giamaica		313
Martinica		224
Barbados		175
Trinidad		142
	Σ = 474	854

mettiamo 40 Km. nel 1890 per la Martinica (meno delle Barbados)

I 4 piccoli Stati coloniali

Olanda	+ 3.060	3.781
	1.361	2.854 →
	4.421	6.635
Portogallo	2.149	2.983
	346	1.706
Belgio	5.263	8.814
	—	1.390
Italia	12.907	17.634
	—	155
	Σ = 25.086	39.317

2.914
— 2.854
60

(11 Stati)

Spagna	9.878	15.350
Svizzera	3.190	4.863
Scandinavia	11.566	21.354
Austria-Ungheria	27.113	46.195
Romania	2.543	3.763
Serbia	540	1.021
Bulgaria e Turchia	1.765	1.994
Grecia	767	1.609
	57.362	98.080

Colonie britanniche in Africa [1913]

6.399
1.775
5.582
3.872

Σ = 17.628
5.946
3.790 (1.099 + 192 + 411 + 302 + 1.567 + 212 = 3.790)

27.364

	Asia	America	Britanniche in Asia:		
	1890		1913		
Britanniche	27.000	22.712	55.761	56.732	
	308	434	971	+ 92	
	100	35	56.732	56.824	
	27.408	23.181	+ 1.380		
			58.112		
			+ 92		Malacca
			58.204		

	1890	1913
Asia	33.724	108.147
Africa	9.386	44.309
Australasia	18.889	35.418
	61.999	187.874

Europa	166,2	268,9
Impero Britannico	107,3	207,8
Impero Russo	32,4	78,1
Asia Orientale	3,3	27,5
America	308,1	521,9
	Σ = 617,3	1.104,2

	1913
Europa	346.235
America	570.108
Rimanenti	187.874
	Σ = 1.104.217

617.283	1.104.157

1. Stati Uniti
2. Impero Britannico
3. Russia
4. Germania
5. Francia

=

6. Piccoli Stati coloniali (Olanda, Portogallo, Belgio, Italia)
7. Restante Europa
8. Giappone
9. America Meridionale
10. « ½ colonie »...

	1890	1913
Messico	9.800	25.492
America Centrale	1.000	3.227
Antille indipendenti	1.846	4.621
	12.646	33.340

	1890	1913	
Asia Minore	800	5.468	Asia Minore
Persia	30	54	Persia
		1.130	(Siam)
Cina	200	9.854	(Cina)
	1.030	16.506	

	1890	1913	
Asia Britannica	27.408	58.204	
Africa »	5.470	27.364	
Australia »	18.889	35.276	
Inghilterra	51.767	120.844	
Francia	3.729	12.093	
Olanda	1.361	2.854	
Portogallo	292	1.624	
Belgio	—	1,390	
Italia	—	155	
Germania	—	4.176	
Stati Uniti	—	1.112	+
		142	

Portogallo
54 . . . 82
+
292 . . . 1.624
346 1.706

Colonie	= 57.149	144.390	Russia + 1.433 . . . 15.910
Semicolonie Asia Minore, Persia, Siam, Cina	1.030	16.506	
	60.512	171.882	
	1.433	15.910	
	61.945	187.792	61.999 187.874
	54	82	

QUADERNO

« ν »

SOMMARIO

Imperialismo

Engels (disarmo)
Laufenberg
Plehn. Politica mondiale (1)
Wegener [1-2]
Fr. Engels. « Disarmo »: 3-9
Fr. Engels. « Articoli del "Volkstaat" su temi internazionali »: 10-[14]
Laufenberg: 15-[24]
« La Germania e la guerra mondiale » [30-32]
Albrecht Wirth [24-25 e 33-38]
Georg Adler. « La politica sociale imperialistica ». 1897 [39]
A. Siegfried. « La Nuova Zelanda ». 1909 [40-41]
Hoetzsch. « Il Turkestan » (42-43)
(p. 38: Congresso dei giovani egiziani)
42-43: Panislamismo.
Il socialismo in Cina...

« LA RIVISTA POLITICA INTERNAZIONALE »

« La Revue politique internationale », 1915, marzo-aprile (n. 14) (Losanna).

« La Russia democratica e la guerra » del sig. Grigori Alexinski, ex deputato della Duma ((p. 168-186)).

Nota della *redazione*: « È curioso constatare la solidarietà che, nonostante tutte le divergenze di principio, lega attualmente la maggior parte dei rivoluzionari e dei liberali russi allo zarismo autocratico. » (p. 168).

La Russia non poteva volere la guerra (neppure la Russia ufficiale). La Russia si sarebbe preparata al 1918, al 1920? Omicida cinque anni *prima*?

[*p. 177*: *nota della redazione* (dal libro di Alexinski), in Russia ci sono « *due governi* ».]

La Russia ha difeso la debole Serbia ecc., « un'opera buona » (181), nonostante le altre « bassezze » dello zarismo.

Per la neutralizzazione degli stretti — non per una « guerra di conquista », come Miliukov... La vittoria degli alleati è un bene per il progresso dell'Europa.

PLEHN. « LA POLITICA MONDIALE »

Dr. Hans Plehn. « La politica mondiale. Saggio di storia mondiale contemporanea dopo la conclusione dell'alleanza anglo-giapponese ». Berlino, 1907 (214 pp.). 3ª edizione.

Saggio non brutto, dedicato per lo piú all'Inghilterra e al Giappone (in relazione con questi Stati, anche all'America e alla Russia. Inghilterra - Giappone - Stati Uniti - Russia).

Nella seconda parte (pp. 91-167): sull'organizzazione della politica estera (*non* Stato, *ma* « società »).

WEGENER. « L'INDIA MODERNA »

Prof. Dr. Georg *Wegener*. « L'India moderna. Princípi e problemi del dominio inglese in India (Lavori sui problemi coloniali »). Fascicolo 61/63. 1 marco 20 Pf.). Berlino, 1912 (p. 52).

Saggio breve, chiaro, tutt'altro che cattivo.

India - 4.575.000 Km.².

315 milioni (1911) (1901 - 297)
(1801 - 100)

Pericolo di guerra da parte della Russia: adesso gli inglesi qui sono armati « fino ai denti ».

Non c'è un'unica nazione né un'unica lingua.

« Bengalesi » = 70 milioni. Spartizione del Bengala da parte degli inglesi nel 1905 (per indebolire il movimento nazionale). Nel 1911 (incoronazione a *Delhi*) è stato promesso di *abrogare* questo provvedimento.

Sistema delle caste.

Gli inglesi dominano con la politica del « divide et impera »...

Estrema varietà di condizioni geografiche.

Isolamento dal resto del mondo.

Medioevo (religione — il mondo esterno non è nulla) — agricoltura — rapporti di vassallaggio.

I due terzi del paese sono sotto il dominio diretto degli inglesi. Un terzo è costituito da Stati vassalli.

Completa dipendenza (dell'agricoltura) dalle piogge estive (monsone estivo = *aliseo*). Altrimenti — *fame*.

Esercito - 75.000 inglesi
- 150.000 indigeni (di *varie* stirpi). Gli inglesi sfruttano *particolarmente* l'ostilità tra musulmani (circa 60 milioni) e indú.

Pericolo principale dell'insurrezione dei sepoy (1857) — il passaggio dell'esercito indigeno agli insorti. Salvati dai dissidi tra le varie nazioni e dal torpore delle masse.

Sono morti di peste nel 1905 - 1.069.140
1907 - 1.315.892 ecc.

Il governo degli inglesi è puramente « dittatoriale » (31), « autocratico » (31).

L'« Indian Civil Service » conta circa 1.000 persone, uno stato maggiore di eccellenti funzionari ottimamente retribuiti.

L'Inghilterra avrebbe dato molto (pax britannica, ferrovie, posta, giustizia, ecc., ecc.).

Cause del fermento:

1) dura dominazione straniera...

2) rapido incremento demografico. (Carestie).

3) « crescente agrarizzazione dell'India »; l'Inghilterra soffoca l'industria del paese.

Movimento « swadeshi » (= per i prodotti nazionali) (boicottaggio dei prodotti inglesi).

4) imposte. Esazioni fondiarie dai contadini.

5) formazione degli intellettuali. La scuola ha creato « un proletariato intellettuale del tipo peggiore e piú difficile in senso politico » (43), l'autore è una canaglia reazionaria.

6) formazione della nazione indiana. (« Congressi nazionali ».)

7) movimento religioso contro gli inglesi, per gli asiatici, per l'elemento autoctono, asiatico... (terrorismo ecc.).

Gli inglesi, p. 48, dànno l'artiglieria e gli arsenali soltanto alle truppe bianche. In generale gli inglesi sono arciprudenti.

ENGELS. « L'EUROPA PUÒ DISARMARE? »

Friedrich Engels. « L'Europa può disarmare? », Norimberga, 1893. Estratto dal *Vorwärts* (Worlein & Co.)[283]

Nella Biblioteca operaia di Berna la *raccolta* incomincia con l'opuscolo: « Karl Marx davanti alle assise di Colonia ».

Prefazione: — questi articoli sono apparsi sul « Vorwärts » berlinese, nel *marzo* 1893, « durante il dibattito al Reichstag sul progetto di legge riguardante l'esercito » (p. 3).

« Partendo da questa » (attuale) « situazione, propongo per ora soltanto quelle misure che ciascun governo può oggi adottare senza pericoli per la sicurezza del paese. Cerco soltanto di mostrare, da un punto di vista puramente militare, che la graduale smobilitazione degli eserciti permanenti non presenta assolutamente inconvenienti » e se questi eserciti vengono tenuti in piedi, è perché servono « contro il nemico interno » (p. 3).

NB

NB

« La riduzione graduale della ferma, per mezzo di un trattato internazionale », ecco « il nocciolo della mia esposizione » (p. 4) — « il passaggio generale dall'esercito permanente alla *milizia.* (p. 4, *idem*, p. 3).

(Dunque: il « *nocciolo* » per Engels = passaggio alla milizia. NB).

La prefazione è datata: Londra, 28 marzo 1893.

Paragrafo I. Sono ormai 25 anni che l'Europa si arma in misura sino ad oggi « mai vista »... « Non è allora un'ingenuità parlare di disarmo? » (p. 5).

Ma le masse popolari... invitano... « al disarmo » « in tutti i paesi »... Non vi è dunque alcuna uscita da questo vicolo cieco, tranne una guerra devastatrice?

« Io affermo: il disarmo, e con ciò la garanzia della pace, è possibile » (5)... E la Germania ha « la forza e la vocazione » per attuarle...

Poi il paragrafo I descrive brevemente il passaggio al servizio militare generale. Il suo lato « rivoluzionario » (p. 6) consiste nel far partecipare tutti gli uomini alla « difesa nazionale »...

È necessario passare a un « limite massimo del servizio » e mantenere « come obiettivo ultimo, il sistema della milizia. » (7).

prima un massimo di due anni, poi 1½ ecc.! fino a ??

Paragrafo II. Possibilità (tecnico-militare) di un breve periodo di servizio militare. Inutilità di un lungo periodo.

(il passo dell'oca (9), il servizio di sentinella (9), gli attendenti (10) ecc. sono un'idiozia).

E per la cavalleria? È desiderabile una ferma piú lunga, se prima le reclute non sapevano cavalcare. Ma anche a questo riguardo si può fare molto, e poi è possibile mantenere « il volontarismo di tre o quattro anni » (10).

Nella mia vita ho visto crollare tante consuetudini, istituzioni, regole militari altamente apprezzate (10), ——— « che consiglierei a tutti di diffidare massimamente del “giudizio dei competenti” in materia militare » (p. 11, fine del paragrafo II).

Paragrafo III. Assurdità del conservatorismo nell'arte militare, mentre la tecnica in questo campo è particolarmente rivoluzionaria.

Fuoco della fanteria

40 anni fa...	300 *passi*		
1870/71 ---	600-1.000	»	(artiglieria: 3-4.000)
« nuovi » --- fino a	3.000-4.000	»	(p. 11).

Necessità dell'educazione militare della gioventú, della ginnastica ecc. (13-14), della marcia (d'estate), delle « esercitazioni sul terreno » (14) ecc. ecc.

E gli istruttori? — sottufficiali in congedo. Se saranno trascinati « alla luce aperta dei cortili delle scuole
? e della giurisdizione civile » — « allora io scommetto
NB NB che la nostra ribelle (sic!!?) gioventú studentesca in-
? segnerà le buone maniere anche al piú spietato scorticasoldati di un tempo. » (15).

Paragrafo IV. Accetteranno gli altri paesi? L'Austria e l'Italia, sí. La Francia? — « paese decisivo » (15). La Francia ne approfitterà? Ma la Germania è assai piú forte: la popolazione è maggiore; ci sono piú ufficiali, e ciò è molto importante. (« In tutte le guerre precedenti gli ufficiali venivano a scarseggiare dopo un paio di mesi di campagna » (17))...

Del resto l'istituto del volontariato, « antidemocratico e politicamente condannabile » (16) è utile alla Germania sul piano militare (> ufficiali). Mentre in Francia « i soldati con ferma di tre anni hanno semplicemente cacciato dall'esercito quelli che
NB hanno il privilegio della ferma di un anno. Ciò dimostra quanto la coscienza politica pubblica e le istituzioni politiche da essa tollerate siano in Germania profondamente al di sotto di quelle francesi » (16).

Paragrafo V. E la Russia? È indifferente che lo accetti. In generale è irrilevante, non ha ufficiali.

Il soldato russo è molto coraggioso e resiste molto bene in formazione chiusa. Ma adesso occorrono azioni individualizzate, e qui egli non vale nulla, non può essere paragonato « con i soldati dell'Occidente » (19).

Malversazioni ecc. in Russia (20).

« Un paio di battaglie perdute per la Russia e il campo di battaglia si sposterebbe dalla Vistola alla Dvina e al Dniepr; alle spalle dell'armata tedesca, e sotto la sua protezione, si formerebbe un esercito alleato di polacchi; e sarà per la Prussia una giusta punizione dover ricostituire una forte Polonia per la propria sicurezza. » (20).

Paragrafo VI. La situazione interna della Russia è « pressoché disperata »... « Questa Cina europea » (21)... rovina dei contadini dopo il 1861... « *Questo corso* » (« della rivoluzione economica e sociale » = del capitalismo — in Russia) *per ora è prevalentemente distruttivo* » (21). NB

Dilapidazione della terra, disboscamento ecc. in Russia. Il credito cade. « Non è la Francia che ha bisogno della Russia, ma è piuttosto la Russia che ha bisogno della Francia... Con un po' di intelligenza la Francia potrebbe ottenere dalla Russia tutto ciò che vuole. Invece, la Francia ufficiale preferisce strisciare ai piedi dello zar. » (23).

La Russia vive dell'esportazione della segala, principalmente verso la Germania. « Non appena la Germania mangerà pane bianco al posto di quello nero, l'odierna Russia ufficiale dello zarismo e della grande borghesia andrà in bancarotta. » (23). NB?!

fine del paragrafo VI

Paragrafo VII. E come vanno le cose da *noi*? « Scorticamento dei soldati » senza fine (24)... « nobiltà parassitaria », « insolenti figli di borghesi »... Un tempo venivano uccisi accidentalmente alle manovre (25) — « conoscevo un giovane di Colonia che, nel 1849, trovò in questo modo la morte per un proiettile destinato al suo capitano » (25), — adesso con il fucile a retrocarica di piccolo calibro « le cose non sono cosí semplici e non possono passare cosí facilmente inosservate » (25)... NB

In Francia questo modo di trattare i soldati è *impossibile*... i soldati francesi debbono disprezzare i tedeschi leggendo come si lasciano trattare nelle caserme...

Paragrafo VIII. Sarà accettata questa proposta?

La Germania la rivolge all'Austria, all'Italia, alla Francia. Se quest'ultima l'accetta, non peggiora la sua situazione, se la respinge, la peggiora.

> « Tutti gli eserciti traggono dalle *grandi disfatte* una imprevedibile capacità di educarsi » (27)...
>
> NB NB « Non possiamo dimenticare che ventisette anni di governo bismarckiano hanno reso la Germania odiata in tutto il mondo — e non senza ragione. Né l'annessione dei danesi dello Schleswig settentrionale, né la mancata osservanza e la definitiva elusione dell'articolo del trattato di Praga che li riguardava, né l'annessione dell'Alsazia-Lorena, né le meschine misure contro i polacchi della Prussia avevano minimamente a che fare con la instaurazione dell'"unità nazionale" » (27)...
>
> Bismarck ha fatto odiare la Germania...
>
> « Si vada dove si vuole, si incontrerà in genere simpatia per la Francia, ma diffidenza per la Germania » (28)...

« Non dimentichiamolo: nella prossima guerra, chi deciderà sarà l'Inghilterra. » (28). Dominio sul mare, « prenderà semplicemente per fame » (la Francia o la Germania).

La Germania guadagnerebbe moltissimo facendo tale proposta (p. 29)...

Fine

MARX. « RIVELAZIONI SUL PROCESSO DEI COMUNISTI A COLONIA » CON INTRODUZIONE DI ENGELS

Engels nell'articolo *Per la storia della Lega dei comunisti* (datato 8 ottobre 1885) nell'opuscolo: *Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia* (Zurigo, 1885) ——— alla fine dell'articolo:

... Marx era « l'uomo che i suoi contemporanei hanno piú odiato e calunniato »[284] (p. 17)...

Il poscritto di Marx (8.I.1875) a quello stesso opuscolo: ...[285]

NB | ... « Dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848, il movimento operaio tedesco continuò a esistere solo in forma teorica, e per di piú nell'ambito ristretto della propaganda illegale, sulla cui innocuità pratica il governo prussiano non si ingannò neppure per un istante » (73).

ENGELS. « ARTICOLI SU TEMI INTERNAZIONALI DAL "VOLKSSTAAT" »

Friedrich Engels. « Articoli su temi internazionali dal "Volksstaat" » (1871-1875). Berlino, 1894.

Prefazione del 1894[286]

comunisti o social-democratici? ||| Nella prefazione (3.I.1894) Engels dice, tra l'altro, che in tutti questi articoli (1871-75) egli si chiama comunista e non socialdemocratico poiché *allora* si chiamavano socialdemocratici i proudhonisti in Francia, i lassalliani in Germania (p. 6).

N B || « Per Marx e per me era quindi semplicemente impossibile adoperare un'espressione tanto elastica per indicare particolarmente il nostro punto di vista. Attualmente le cose NB |||| stanno diversamente, e questa parola può forse andare, benché resti imprecisa per un partito il cui programma economico non è semplicemente socialista in generale, ma immediatamente NB || comunista, per un partito che ha come scopo ultimo politico il superamento di ogni Stato, e quindi anche della democrazia. Ma il nome dei partiti politici *effettivi* » (il corsivo è di Engels) « non corrisponde mai pienamente ad essi; il partito si sviluppa, il nome rimane » (p. 7).

« *I bakunisti al lavoro* » [287]

NB « I bakunisti al lavoro » (1853). Fine... « I bakunisti in Spagna ci hanno dato un saggio insuperabile di come *non* » (il corsivo è di Engels) « si debba fare la rivoluzione. » (p. 33).

« *Un proclama polacco* » [288]

Ibidem « Un proclama polacco » (11.VI.1874).

NB « La base di tutto il militarismo europeo è il militarismo russo. L'esercito russo che durante la guerra del 1859 è stato di riserva dalla parte della Francia, e nel 1866 e nel 1870 dalla parte della Prussia, permetteva ogni volta alla maggiore potenza militare di battere isolatamente i suoi nemici. NB La Prussia, come prima potenza militare d'Europa, è una creatura diretta della Russia, anche se poi è cresciuta spiacevolmente superando la sua protettrice » (p. 35).

... « Dopo le guerre napoleoniche la Russia ha fatto la parte del leone nella spartizione delle ex province prussiane e austro-polacche e si è presentata apertamente come arbitro dell'Europa, funzione che ha continuato a svolgere ininterrottamente fino al 1853. ... Negli anni della rivoluzione il soffocamento dell'Ungheria da parte delle truppe russe fu per l'Europa orientale e centrale un avvenimento tanto decisivo quanto la battaglia di giugno a Parigi per l'Occidente. La guerra di Crimea liberò l'Occidente e l'Austria dall'insolenza dello zar... Abbiamo già visto prima che l'esercito russo è il pretesto e la base di tutto il militarismo europeo... Solo perché, nel 1870, l'esercito russo impedí all'Austria di intervenire a fianco della Francia, la Prussia poté battere i francesi e completare la costruzione della monarchia militare prussiano-germanica » (38)...

Le chiacchiere sul carattere « sostanzialmente aristocratico » del movimento polacco sono « assurde ».

NB « La Polonia, in misura assai maggiore della Francia, è posta da tutto il suo sviluppo storico e dalla sua situazione attuale dinanzi all'alternativa: essere rivoluzionaria o perire » (39)...

Nel 1871 i polacchi (emigrati) si schierarono per lo piú
NB ||| dalla parte della Comune... « fu forse un atto da aristocratici? » (39).

« L'aristocrazia polacca si avvicina sempre piú alla Russia, per riunificare la Polonia, sia pure sotto il suo dominio; le masse rivoluzionarie invece rispondono proponendo l'unione al Partito operaio tedesco e lottando nelle file dell'Internazionale. » (39).

«*Un popolo che ne opprime altri non può essere libero*. La forza armata che gli occorre per schiacciare un altro popolo in ultima analisi si rivolge sempre contro lui stesso » (40) — e all'indirizzo della Russia:
NB || la ricostituzione della Polonia « è una necessità... per i *Russi stessi* (NB) (40).

« *La questione sociale in Russia* »

« Soziales aus Russland » (1875).

... « La grande borghesia di Pietroburgo, di Mosca, di Odessa, che negli ultimi dieci anni si sta sviluppando con rapidità mai vista, specialmente grazie alla costruzione delle ferrovie... tutta la grande industria russa che esiste soltanto grazie ai dazi protettivi, ... tutti questi elementi, importanti e in rapido sviluppo, della popolazione, non sarebbero affatto interessati all'esistenza dello Stato russo?... »[289] (p. 52) (contro Tkaciov).

Il poscritto (1894) all'articolo *La questione sociale in Russia*[290] finisce con questa frase:

« Essa » (la rivoluzione in Russia) « non soltanto strapperà la grande massa della nazione, i contadini, dall'isolamento dei loro villaggi, che costituiscono il loro "mir", il loro universo e li porterà sulla grande scena dove essi conosceranno la propria situazione e i mezzi per liberarsi dall'attuale miseria; la rivoluzione russa darà anche una nuova spinta al movimento operaio dell'Occidente, creerà per esso migliori condizioni di lotta e accelererà cosí la vittoria del moderno proletariato industriale, vittoria senza la quale la Russia attuale non può raggiungere la trasformazione socialista della società, né attraverso l'*obstcina*, né attraverso il capitalismo ». (p. 72).

LAUFENBERG. « ORGANIZZAZIONE, GUERRA e CRITICA »

Laufenberg ‖ « Organizzazione, guerra e critica ». Documenti per i dibattiti di partito di Amburgo

del Dr. Heinrich *Laufenberg*,

di Fritz *Wolffheim* e del Dr. Carl *Herz*.

« Da distribuire soltanto ai membri del partito che presentino la tessera del partito. »

((Stampato e pubblicato dal Dr. Laufenberg, Amburgo) (1-77 pp.).

Anno ???? (1915) ((Indubbiamente il 1915)).

L'« Echo »[291] segue la parola d'ordine del governo (8) — le citazioni da l'« Echo » (9-15) (per la militarizzazione della gioventú, 26 e seg.) sono *molto interessanti*. Dichiarazioni di Laufenberg e degli altri — contro.

Tattica dei capi, quasi di denunzia ecc.

La proposta di convocare « persone di fiducia » viene respinta (23 ed altre).

capi e masse ‖‖ ... « Si doveva scoprire la contraddizione tra i capi che si orientavano verso la politica dell'"Echo" e la massa che restava fedele ai vecchi princípi proletari e respingeva la politica neorevisionistica dell'armonia » (34)...

Paragrafo VIII. « *Complotto* (*Sammlung*) *dei capi* » (NB) (contro le masse).

Le discussioni hanno mostrato:

!! NB !! ‖‖ « Il dibattito, che si è protratto per quattro sere, è stato estremamente caratteristico per gli orientamenti dei cosiddetti circoli dirigenti amburghesi. È apparso con tutta evidenza il fatto, da lungo tempo noto ad ogni osservatore attento della vita di partito amburghese, che questo strato superiore dei dirigenti ha da tempo rotto internamente con gli orientamenti

NB radicali della massa del partito di Amburgo. Nelle riunioni essi potevano ancora mettere in circolazione formule radicali, ma nella realtà il marxismo era diventato per questi circoli un'uniforme troppo stretta che essi indossavano soltanto negli interventi ufficiali di partito. » (36).

NB *von Elm*, August *Winnig*, *Hildebrandt* ed altri hanno difeso l'imperialismo ecc. (p. 36).

(((H. Thomas *per* Elm ed altri, p. 47 ed altre)))

... « nel primo e nel secondo circondario, dove la direzione controlla l'organizzazione, nei primi quattro mesi dopo lo scoppio della guerra non fu convocata nessuna riunione » (37)...

gli opportunisti e Kautsky

p. 41 — gli opportunisti si richiamano a Kautsky (anche lui sarebbe favorevole a tacere le critiche); — e una *nota* degli autori, in cui si dice che Kautsky *ha protestato* contro questo « abuso » del suo nome.

Nel distretto di *Hamm* — prima della guerra c'erano 6.000 iscritti — dopo quattro riunioni la stragrande maggioranza si è pronunziata *per* Laufenberg (p. 47)...

Paragrafo XI: « Il bastone e la carota » — gli opportunisti, « padroni » delle organizzazioni, *Elm* (Adolf von Elm) ed Emil Krause — hanno « piazzato » nel « Comitato di tutela popolare » (48) un giovane operaio (del Comitato centrale per l'educazione operaia) perché vi operi in senso moderato...

NB !!!

L'opuscolo di Laufenberg era venduto da « Karl *Hoym* » (48) — un operaio della tipografia (del partito) *Auer & Co.* — che fu per questo oggetto di persecuzione (Treiberei): vatti a lamentare, gli fu detto, « dal tuo Dr. Laufenberg » (48).

La polizia giunse al punto che, « come accadde con i discorsi dei compagni Scheidemann e Lensch, dava agli oratori determinate disposizioni sul contenuto dei loro discorsi e proibiva la discussione. Mentre l'attività delle società *borghesi* resta libera dall'ingerenza poliziesca, la vita sociale delle

!! organizzazioni sindacali e di partito si trova ora sotto il controllo della polizia. Ci troviamo cosí nella stessa situazione eccezionale che esisteva durante la legge sui socialisti » (52)...

La *Commissione stampa* (a suo nome scriveva *H. Thomas*) respinse le lagnanze di Laufenberg... (l'influenza di Rosa, di Mehring, della Zetkin, ecc. «in tutto il partito è assolutamente insignificante », p. 53 ecc.), e a Brema, scriveva lo stesso H. Thomas, « dopo che il compagno Pannekoek è partito da Brema » (54), le riunioni si svolgono piú tranquillamente (« molto piú tranquillamente »). NB!!

Dalla risposta di Laufenberg (a questa Commissione) del 22.I.1915:

... « La vostra convinzione che larghi strati dell'opinione pubblica borghese copriranno le vostre » (della Commissione) « spalle dai colpi dell'opposizione di partito potrebbe derivare dall'accoglienza favorevole che la politica dell' "Echo" trova nei circoli borghesi, fino alle "Hamburger Nachrichten"; questa politica in effetti coincide con le opinioni che hanno contribuito a procurare meritatamente ai compagni Dr. August Muller e von Elm la benevolenza del mondo borghese. » (55). NB NB

...« posizione nazionalistico-sciovinista dell' "Echo" » (56)...

La risposta della Commissione stampa del 27.I.1915 accusa Laufenberg e Co. di « *demagogia* » (59)... dichiarando che la direzione di tutto il partito ha proclamato, dice, voi e i vostri amici « sabotatori del partito » (62)... NB

NB Dalla risposta di Laufenberg del 4.II.1915:

... « *"burocrazia di partito"* locale » (63).

NB: imperialismo internazionale e tedesco!

Dalla risposta di *Thomas* (4.II.1915): la guerra è imperialistica, e noi non lo abbiamo negato, ma la causa non è *soltanto* l'imperialismo tedesco. Tutti riconosciamo che la causa è « l'imperialismo internazionale » (65).

NB

... « le assemblee dei membri del partito ad Amburgo, Altona e Ottensen, dappertutto dove c'è stata discussione, si sono schierate sulle nostre » (di Laufenberg e compagni) « posizioni » (65).

« Hamburger Echo » — il « secondo giornale della socialdemocrazia tedesca per importanza » (67).

New Yorker Volkszeitung — « che durante la seconda guerra mondiale ha seguito una coerente politica proletaria » (67).

NB
l'*Echo* espone
l'opinione
del *New Yorker*
Volkszeitung

[L'*Echo* si è arrabbiato per questo, biasimando « il nostro vecchio Schlüter » (p. 68) e definendo assurda l'accusa che la socialdemocrazia tedesca « in seguito al suo comportamento, avrebbe perduto il carattere di partito proletario e si sarebbe staccata dai suoi princípi » (68).]

NB

... « Ma questa piccola ala » (gli opportunisti) « non si accontenta di imporre al partito la tattica del riformismo nazionale. Essa sta già passando al tentativo di scindere il partito in due campi... Viceversa i rappresentanti del radicalismo difendono il principio dell'unità del movimento operaio tedesco » (73)... (sulle vecchie basi della sua storia cinquantenaria)...

e la conclusione del XV paragrafo « Che cosa bisogna fare? »

... « Le organizzazioni proletarie, durante il lungo periodo di consolidamento degli Stati nazionali capitalistici, sono partite, nel loro sviluppo, dalla premessa che nel prossimo avvenire non si potesse pensare a grandi sconvolgimenti politici e che il centro di gravità della lotta sarebbe consistito ancora a lungo nel compromesso parlamentare con le vecchie forze profondamente radicate...

... La guerra mondiale ha cambiato la situazione in un solo colpo. Essa ha dimostrato che l'economia capitalistica è passata dal periodo dello sviluppo costante all'era dell'allargamento impetuoso, esplosivo della sua sfera di attività. Di conseguenza il proletariato si trova dinanzi al compito di adattare le sue organizzazioni di classe alle esigenze rivoluzionarie dell'avvenire.

I mostruosi avvenimenti dell'estate scorsa hanno colto impreparate le organizzazioni proletarie. La definizione dell'atteggiamento da assumere nei confronti degli avvenimenti di politica mondiale era affidata esclusivamente alla burocrazia locale, come se si trattasse del normale controllo mensile dei bollini venduti agli iscritti » (74)...

NB

...« Ci sembra che l'essenziale per l'opposizione attuale sia: introdurre i cambiamenti dettati dal momento nelle forme organizzative del proletariato tedesco il quale, in base alla precedente situazione generale della Germania — che per molti decenni aveva costretto il proletariato a una tattica prevalentemente *riformistica* — nelle questioni organizzative partiva dai *princípi del dirigismo*, e nel lavoro pratico *esclusivamente* dall'attività *parlamentare*. Le svolte storiche che stiamo ora vivendo inducono il proletariato a passare ad *azioni di massa* che, dal canto loro, presuppongono l'esistenza di una massa libera nella sua organizzazione, cosciente e che determini autonomamente il corso delle sue azioni. » (75).

E gli autori propongono persino uno « *statuto* »! (76-77).

Fine

WIRTH. « STORIA DEL MONDO MODERNO »

Albrecht *Wirth*. « Weltgeschichte der Gegenwart ». 4ª edizione. Lipsia, 1913 (ed altre fonti).

(L'introduzione è caratteristica: « 1783-1870 » (due date e basta))

TABELLA DELLE CONQUISTE E DELLE GUERRE COLONIALI

	America ed Europa occidentale (350)[292]	Europa Orientale (Austria + Balcani + Russia) (250)[292]	Altri paesi (principalmente dell'Asia e dell'Africa) (1000)[292]
1873-1879	L'Inghilterra annette le isole Figi (73). - Gli Stati Uniti: mire contro Haiti (74). - L'*Inghilterra* annette Quetta (76). - L'*Inghilterra* annette il Transvaal (77). - L'*Inghilterra* muove guerra all'Afghanistan (78). Abrogazione del trattato sullo Schleswig-Holstein (Vienna, 11.X.1878). L'Inghilterra batte gli zulú 1879. - 1879: L'Inghilterra annette Cipro. *Triplice Alleanza* (Germania + Austria + Italia) (79) (8.X.1879).	In generale avanzata della Russia nel Turkestan: 1868-1876. - La Russia contro Khiva (73). - La Russia annette Sakhalin (75). - La Russia annette Fergana (76). - Guerra russo-turca (77). (La Russia annette una parte della Bessarabia e dell'Asia Minore.) 1878. La flotta inglese davanti ai Dardanelli. Minaccia. 1878. Congresso di Berlino.	1868: Il Giappone si trasforma. - Khiva contro la Russia (73). - Le isole Figi contro l'Inghilterra (73). - Insurrezione in *Yünnan* (Cina) e *Achin* (73). - *Giappone* contro Formosa (74). - Insurrezione a Satsuma (77) (in Giappone). - Il Transvaal contro l'*Inghilterra* (77). - L'Afghanistan contro l'Inghilterra (78).
1880-1891	Guerra tra Cile, Perú e Bolivia (80). - La Germania annette le Samoa (80). - La Francia annette la Tunisia (81). In Tunisia *ancora* adesso ci sono 90.000 italiani e 35.000 francesi. - Il Transvaal batte l'Inghilterra: 27.II.1881 (1879-1880). - L'Italia a Massaua (81). - L'Inghilterra annette l'Egitto (82). L'Italia si unisce all'alleanza della Germania e dell'Austria nel *1881*. (? 20.V.1882 adesione dell'Italia all'alleanza). - La guerra della Francia con la Cina finisce con la	La Russia annette Merv (84). Guerra serbo-bulgara (85). - La Russia a un pelo dalla guerra con l'Inghilterra (85: accordo di Penge sull'Afghanistan) (10.IX.1888: firmato il trattato anglo-russo sull'Afghanistan). Primo prestito francese alla Russia (500 milioni di franchi) XII.1888. - Alleanza russo-francese (22 agosto 1891?) (firmata il 22 agosto 1891). (Trattato militare: fine VI.1892.)	La Germania annette le Samoa (80). - Il Transvaal indipendente (81). - Kuldja è restituita (81). - « Disordini » in Corea (84). Spartizione del Congo (85). - Spartizione dell'Uganda (90) - (17.VI.1890 scambio con Helgoland) (Zanzibar in cambio di Helgoland).

	pace del 25.VIII.1883: la Francia prende il Tonchino. - La Germania annette le colonie in Africa (84). - La Francia contro la Cina (84). - L'Inghilterra contro l'Egitto (84). - 26.II.1884: trattato dell'Inghilterra col Portogallo: spartiscono l'Africa Centrale. - Accordo dell'Inghilterra col Transvaal (84). - L'Inghilterra annette il Beciuanaland (84). - Spartizione del Congo (85). - Congresso del 15.XI.1884 (fino al 26.II.1885) a Berlino sul Congo: lo spartiscono. - L Inghilterra annette la Birmania (85). - 1885: si scopre l'oro nel Transvaal. - L'Inghilterra è a un pelo dalla guerra con la Russia (85). - 1885: guerra della Francia con la Cina e insuccessi dei francesi (30.III.1885: caduta di Ferry per questo motivo). - Il Brasile repubblica (89). - L'Inghilterra e la Germania sull'Uganda (90). Ultimatum dell'Inghilterra al Portogallo (1890): l'Inghilterra depreda il Portogallo in Africa. Trattato dell'Inghilterra col Portogallo: 11.VI.1891. - Alleanza russo-francese (1891).		
1892-1898	Rivoluzione in Cile (92). - Accordo inglese (?) sul Pamir (92). La Francia annette una parte del Siam (93). - Guerra inglese contro i Matabele (93). - Spartizione di	Accordo russo (?) sul Pamir (92). Spartizione di una parte della Cina (95). Spedizione russa in Abissinia (96). Guerra greco-turca (97).	Il Siam contro la Francia (93). - I Matabele contro l'Inghilterra (93) Guerra cino-giapponese (94) e trattato di Shimonoseki (95). - 17.IV.1895 - trattato di Shimono-

	America ed Europa occidentale	Europa Orientale (Austria + Balcani + Russia)	Altri paesi (principalmente dell'Asia e dell'Africa)
	una parte della Cina (95: Shimonoseki). La Francia contro il Madagascar (95) (1894-1895). - L'Abissinia contro l'Italia (96). L'Inghilterra contro l'Egitto (96). - La Germania annette Kiaochow (97). Guerra ispano-americana per Cuba (98). L'Inghilterra è a un pelo dalla guerra con la Francia (98). 4.XI.98 evacuazione di Fascioda.		seki. 20.IV.1895 - intervento della Francia + Germania + Russia. 21.VII.1895 - trattato di Pechino (rinunzia del Giappone alla vittoria sulla Cina...). - Madagascar contro la Francia (95). - Insurrezione delle Filippine (96). - L'Abissinia contro l'Italia (96). 6.III.1898 - Cessione di Kiaochow. 27.III.1898 - Cessione di Port Arthur. 11.IV.1898 - Cessione di Kwang-chow-wan alla Francia. ? Cessione di Wei-hai-wei all'Inghilterra.
1899-1904	21.III.1899: l'Inghilterra e la Francia spartiscono l'Africa. - L'Inghilterra fa la guerra con i boeri (99). - Gli Stati Uniti fanno la guerra con le Filippine (99). Guerra con la Cina (900) (fine 1900-IX.1901). - Trattato anglo-giapponese: 30.I.1902. Fine della guerra anglo-boera (1902). - 1902: *Irade* (editto) del sultano sulla costruzione della ferrovia di Bagdad del 1902. - Gli Stati Uniti annettono Panama (903). 1903: Germania + Inghilterra + + Italia mettono il blocco al Ve-	Il trattato segreto della Russia con il Tibet sul protettorato della Russia è *riconosciuto* dalla Cina nel *1902*. Guerra russo-giapponese (1904) (per la Corea e una parte della Cina).	I boeri contro l'Inghilterra (99). - Guerra nelle Filippine contro l'America (99). - La Cina contro l'Europa (900): guerre dei boxer. Fine della guerra anglo-boera (902). - Panama e gli Stati Uniti (903). - Il Tibet contro l'Inghilterra (904). Gli Herero contro la Germania (04). - Guerra russo-*giapponese* (1904).

	nezuela. (La Germania bombarda.) Si esigono i crediti!! L'Inghilterra contro il Tibet (904). La Germania contro gli Herero (04). - Accordo anglo-francese dell'8.IV.1904 (spartiscono l'Africa) (il Marocco in cambio dell'Egitto).		
1905-1914	La Francia è a un pelo dalla guerra con la Germania (Marocco) (1905). - Spartizione di Algeciras (1906). - Fine della guerra degli ottentotti contro la Germania (1907). - L'Austria annette la Bosnia e l'Erzegovina (1908). 1907-08: la Francia e l'Inghilterra si prendono un pezzo per una del Siam e degli Stati vicini. Trattato dell'Inghilterra con la Russia (1907): spartiscono la Persia. - Trattato franco-giapponese del 10.VI.1907. - Accordo anglo-russo del 31 agosto 1907 (spartizione della Persia)... + incontro di Reval (9.VI.1908) dei monarchi inglese e russo. La Spagna contro il Marocco (909) - 1909-1910. Autunno 1909: incontro di Racconigi tra i monarchi italiano e russo (preparazione dell'alleanza tra l'Italia e la Russia contro l'Austria). - Repubblica in Portogallo (1910) (X.1910). A un pelo dalla guerra per il Marocco (1911) (Inghilterra, Francia, Germania).	Pace di Portsmouth (1905). Rivoluzione in Russia (1905). Trattato russo-giapponese: 30.VII.1907 («status quo»). Accordo anglo-russo del 31 agosto 1907 (spartizione della Persia)... *1908*: rivoluzione in Turchia. Insurrezione in Albania e in Arabia (1909). Trattato della Russia con l'Inghilterra (1907) ((incontro di Reval. VI.1908)). Maggio (giugno) 1908: incontro di Reval (9.VI.1908) dei monarchi inglesi e russo. - Autunno 1909: incontro dei monarchi italiano e russo a Racconigi. (Preparazione dell'alleanza dell'Italia con la Russia contro l'Austria.) La Russia contro la Persia 1909. Trattato della Russia col Giappone (1910). 1ª guerra balcanica nel 1912 2ª guerra balcanica nel 1913 (VI). La Russia attenta all'Armenia (1913?) (Ultimatum della Germania? 1913?)	Spartizione del Marocco (Algeciras) (1905). Il *Giappone* annette la Corea ecc. (1905). Guerra degli ottentotti contro la Germania. Fine (1907) (guerra triennale). Il Marocco contro la Spagna (909). Rivoluzione in Persia (1909?). Trattato del Giappone con la Russia (1910). Insurrezione in Corea: *1907-09.* Il *Giappone* doma la Corea (1907-1909) (1909: ucciso il governatore generale Ito). Spartizione del Marocco (1911). Tripoli contro l'Italia (1911). Rivoluzione in Cina (1911-12). La Russia contro la Persia (1909). Inizio del 1909: i russi entrano nell'Azerbaigian.

America ed Europa occidentale [292]	Europa Orientale (Austria + Balcani + Russia) (250) [292]	Altri paesi (principalmente dell'Asia e dell'Africa) (1000) [292]
21.V.1911: i Francesi entrano a Fez. - 4.XI.1911: Accordo della Francia con la Germania sullo scambio di una parte del Congo per i diritti sul Marocco. L'Italia contro Tripoli (1911). Rivoluzione e controrivoluzione in Messico (1911-13). L'Inghilterra e la Germania spartiscono la regione di Bagdad (Asia Min.) (1913?) IV.1913: la Germania stanzia un miliardo per il riarmo.		

Crisi internazionali:

1779?	
1789-1871	
1877-78	Russia contro Turchia
1885	Russia contro Inghilterra
1895	Russia + Germania + Francia contro Giappone
1898	Inghilterra contro Francia
1904-05	Russia contro Giappone
1905	Francia contro Germania
1911	Francia (Francia + Inghilterra) contro Germania

1872- 79 (« triplice » alleanza)
1879-1891 (alleanza franco-russa)
1891-1898 (fino a Fascioda)
1898-1904 (fino alla guerra russo-giapponese)
1904-1914 (fino alla guerra mondiale)
1914

Pietre miliari della storia diplomatica:

1879: alleanza della Germania con l'Austria (1881 + Italia).
1891: alleanza franco-russa.
1898: Fascioda.
1904: accordo anglo-francese.
1907: accordo anglo-russo; russo-giapponese; franco-giapponese.

Parlando dell'abolizione della schiavitú e dei congressi europei riuniti a tale scopo (fino al 1890 parecchi! p. 132), l'autore osserva che gli Stati Uniti hanno abolito la schiavitú, « ma quanto piú si va avanti tanto piú i negri degli Stati del Sud vengono di nuovo cacciati in una condizione servile, tanto che nell'epoca attuale in molti posti essi hanno perduto, in sostanza, il diritto elettorale. » (132).

non c'è male!

« Mi sembra che la gente goda sempre, su per giú, dello stesso grado di libertà... Ora l'Europa ha abolito la schiavitú, ma lo schiavo swahili guardava con disprezzo il marinaio della nave europea per il suo lavoro gravoso ed estenuante; e che cosa sono molti operai ed operaie della grande città se non dei servi che obbediscono ad ogni cenno del loro signore?... L'audacia di Aristofane sarebbe oggi inaudita, e Lutero ai nostri tempi sarebbe chiamato a giudizio cento volte al giorno per oltraggio, denigrazione della chiesa, per incitamento all'odio di classe e lesa maestà. Nello stesso modo stanno le cose con la schiavitú. » (133).

NB

Nel capitoletto sull'Irlanda l'autore dice: « L'oppressione provoca una reazione, mentre la mitezza viene interpretata come cedevolezza e debolezza. Che fare? Penso che tutto dipenda dalle caratteristiche del popolo piú debole che bisogna attirare dalla propria parte. Non si potranno mai sottomettere gli albanesi con la violenza. Anche nell'Alsazia-Lorena sarebbe giusta una politica conciliante... Gli inglesi hanno sterminato gli abitanti della Tasmania fino all'ultimo. Ma gli irlandesi non sono tasmaniani! Non è possibile ucciderli semplicemente tutti. » (133).

Anni 1880: insurrezione irlandese; — stato di guerra; — Parnell ecc.

NB

« Poco dopo Shimonoseki gli scrittori giapponesi paragonavano la guerra contro la Cina alla guerra della Prussia contro l'Austria » (187): poi vi sarebbe stata l'alleanza contro l'Europa. Questa opinione era espressa in modo particolarmente netto dal principe *Konoye*, presidente della Camera alta giapponese.

sulla valutazione della guerra 1894-95

NB

p. 299: « secolo dell'imperialismo » (ora). — anche in altri passi. ((Per esempio, p. 5 nella prima frase del libro.))

« Stasi dell'Impero tedesco » (p. 306 sgg.). Dal 1899 al 1911 non si è acquistato nulla.

(p. 309) *Germania* 541.000 Km.² nel 1870
3.200.000 » » 1903
Francia 536.000 Km.² oltre mare
6.600.000

costruzione di ferrovie in *Asia*:
Germania: 1.100 Km. (*1884-1904*)
Russia: 13.900 Km. (1886-1904) !! (p. 311).

Uno dei « problemi » dell'Africa (del Sud): i negri si moltiplicano assai piú rapidamente dei bianchi. « Alcuni coloni desiderano addirittura un'insurrezione, per frenare la sic!!!! pericolosa crescita della popolazione cafra e far tabula rasa dei suoi diritti e delle sue terre. » (385).

nel capitolo: « Trasformazioni in Africa ».

p. 396: possedimenti europei in Africa (Hansch. « Geographische Zeitschrift », 1912):

	1890	1912
Inghilterra	2,1 milioni di Km.²	8,8
Germania	2,1	2,1
Congo Belga	2,1	2,4
Francia	1,8	9,2
Portogallo	1,8	2,1

ben detto! « Carlyle dice che già nel 18° secolo fare le guerre nell'interesse dell'Inghilterra era divenuto "the job" negli Stati continentali » (408).

« Tutto il mondo fa ora parte di qualcuno dei sistemi di alleanze, fa parte di uno dei due grandi blocchi che pretendono di conquistare il mondo: della Triplice Alleanza, appoggiata dalla Romania, o del gruppo diretto dall'Inghilterra. *NB* La sola America non vuole ancora inserirsi. Le circostanze prendono una piega cosí strana che i due gruppi summenzionati, tanto ostili l'uno all'altro nel vecchio continente, si schie-

‖ rano solidali per il Sudamerica contro il Nordamerica. » (411).

La popolazione della *Persia* è tutt'altro che omogenea dal punto di vista nazionale: persiani, curdi (due milioni) bactiari; arabi; beluci; armeni; giudei; turchi (1½ milione) e *molti altri* (416).

Popolazione della Turchia (1909): turchi 9 milioni; arabi 7 milioni; greci 2½-3; albanesi 2½; curdi 1½; armeni 1¼; bulgari 1 milione; levantini 1; serbi ¾; ebrei ⅔; valacchi 0,5; berberi e negri a Tripoli 0,7; altri 1. Σ = 29 milioni (p. 422)...

« L'avvenimento piú importante nella recente evoluzione della Persia, che diventa sempre piú confusa, è stato certamente il grande prestito fornito insieme dall'Inghilterra e dalla Russia. Il piú grande prestito nella storia della Persia: NB ‖‖ 70 milioni di marchi. Questo è UN TIPICO AFFARE DELL'IMPERIALISMO MODERNO. ‖ La stessa cosa è stata fatta anche in Marocco. Un certo paese suscita la cupidigia interessata di una forte potenza moderna. Questo paese — sia esso Cuba, o la Liberia o l'Iran — si trova in una situazione difficile, vi sono in corso disordini che potrebbero però essere appianati se nessuno si intromettesse. La potenza straniera non permette alle ferite di rimarginarsi, intensifica i disordini esistenti e ne aggiunge provocatoriamente dei nuovi a quelli vecchi. Accade che venga ucciso qualche provocatore, per esempio il Dr. Mauchamp a Marrakesh oppure dei filibustieri nordamericani nel Nicaragua, oppure la polizia di Tabriz viene incolpata della scomparsa di un disertore russo (che alcuni giorni dopo viene ritrovato in un lontano campo di granturco) e, alla ricerca del disertore, si fa irruzione nelle case, fosse anche l'harem di un altissimo sacerdote. Ed ecco che nel paese in cui sono avvenuti i disordini sorge un'ira naturale contro gli stranieri che incitano al disordine. Si giunge all'esplosione delle passioni popolari, alle "atrocities". Per vendicare le quali la potenza straniera manda le sue truppe e nello stesso tempo presenta al paese invaso il conto-spese dell'invasione. Il paese non può pagare. Che fare? Allora la potenza straniera che ha compiuto l'invasione, con un bel sorriso, si dichiara pronta ad aiutare il caro amico ad uscire da questa piccola difficoltà e gli propone un prestito. Gli interessi, s'intende, non sono molto modesti, perché la garanzia presentata non offre alcuna sicurezza. Ed ecco che il paese si trova nelle grinfie degli usurai. Ora non potrà scampare alla sua sorte: alla sorte di essere civilizzato dalla potenza amica che l'ha invaso. » (p. 443).

È uno scrittore borghese che lo scrive! NB

« L'imperialismo italiano si manifesta, oltre che nelle conquiste, anche nel crescente senso dell'origine comune, nel panitalianismo. Già nell'ottobre 1908 ha avuto luogo un congresso panitaliano a Roma, poi di nuovo nel 1912 a Forlí »... italo-americani ecc. ... « all'estero vi sono 6 milioni di cittadini italiani »... (476).

molto indicativo!! « Ancora oggi l'Albania è meno conosciuta della maggior parte dell'Africa Centrale. » (50).

« Prima, nel corso dell'espansione c'era ancora un certo spazio; tutti i popoli occidentali trovavano spazio sufficiente per lo sviluppo, ciascuno nella sua "Nuova Europa", e la rivalità portava soltanto a una fruttuosa concorrenza. Ma l'America del Nord non vuol piú sentir parlare di immigrati, l'Australia chiude già le porte, la Siberia presenta dei vantaggi soltanto per i sudditi di un determinato Stato, e nel Sudafrica si palesa con terribile evidenza il triste fenomeno che per ottenere un posto nel mondo, diventato cosí stretto, non ci può piú aiutare l'emigrazione, come accadeva finora, e agli europei tocca soffocarsi l'un l'altro. Di terra ce n'è ancora molta anche adesso, ma i piccoli Stati di un tempo sono diventati grandi potenze e le grandi potenze di un tempo — potenze mondiali, ed ora debbono preoccuparsi di trovare una superficie sufficiente per la loro popolazione futura. Gli yankee non ci cederanno i campi

NB

NB

NB

del Brasile, e le aride distese della Tripolitania, appartenenti agli italiani, suscitano l'invidia dei francesi. La lotta per l'esistenza diventa piú dura, inasprisce l'ostilità tra gli NB europei e porta a tentativi di reciproco annientamento. E ciò, a sua volta, va a vantaggio dell'Oriente. » (215).

Nel capitolo: « La guerra per Cuba »:

« Gli yankee hanno incominciato col predicare l'eguaglianza tra tutti gli uomini e col tendere a uno Stato ideale, pieno di una felicità pacifica e autosoddisfatta. Alla fine sono giunti alla conclusione che la disuguaglianza degli uomini è incorreggibile e hanno finito con una violenta politica di conquista. Hanno incominciato con la libertà in tutto, con la libertà di commercio e di relazioni, con la tolleranza nei confronti delle altre religioni, delle altre razze e degli altri Stati. Sono giunti ai piú duri dazi protettivi, a una crescente ostilità nei confronti dei cattolici, alla decisa aggressività nei confronti delle razze e degli Stati stranieri. Dapprima hanno tolto il diritto di cittadinanza ai cinesi e hanno vietato loro l'ingresso, poi, non giuridicamente, ma di fatto, hanno # abolito i diritti proprio di quei negri per i quali avevano NB combattuto cosí inutilmente e scioccamente durante la NB grande guerra civile, e infine hanno limitato con tutti ah-ah!! i mezzi piú gretti quell'afflusso di emigranti bianchi che prima desideravano tanto ardentemente. Un sistema sempre piú accentuato di auto-isolamento va di pari passo con la politica mondiale dell'Unione. Per coronare il progressivo esclusivismo e la centralizzazione manca soltanto la dittatura » (252)...

NB # Idem, p. 345: « In sostanza la guerra (la guerra civile) non ha avuto alcun senso, poiché il negro per il quale si è fatta la guerra è ora di nuovo sulla via di essere privato di tutti i diritti. »

Aumento degli attriti tra la Germania e gli Stati Uniti (Samoa*), tra la Germania e l'Inghilterra, l'Inghilterra e la Francia (Fascioda), aumento degli armamenti... « La parola corrente per indicare questa generale tendenza all'offensiva era "imperialismo" » (253).

* Cfr. p. 269: « Dal marzo al maggio 1899 ad Apia tedeschi e samoani sono stati in guerra aperta con inglesi e americani. »

Nel capitolo: « L'Oceano Pacifico e l'Australia »: « Quando l'Inghilterra si è decisa a sanzionare l'unificazione dei suoi possedimenti nordamericani nel dominio canadese, la maggioranza del popolo inglese non voleva neppure sentir parlare della continuazione di una politica cosí rischiosa. Lo preoccupava estremamente, in particolare, l'imitazione di questa politica in Australia. Si poteva sentire abbastanza spesso l'opinione che la creazione di Stati coloniali alleati come il Canada sarebbe stata soltanto l'inizio di una completa separazione dalla metropoli. Oggi la realizzazione dell'Unione australiana è considerata in Inghilterra un trionfo della politica coloniale e Chamberlain viene portato alle stelle come il ministro delle colonie che ha esteso e consolidato l'impero! Nulla ha contribuito a ciò quanto l'esperienza fatta dall'Inghilterra durante la guerra sudafricana. Invece di approfittare della situazione difficile della metropoli nel proprio interesse, invece di pensare, come predicevano i pessimisti, a indebolire i propri legami con l'Inghilterra, tutte le colonie senza eccezione appoggiarono nel modo piú caloroso l'Inghilterra nella sua lotta e diedero prova non soltanto di patriottismo, ma addirittura di un tale sciovinismo che non si poteva piú dubitare della giustezza della politica coloniale liberale che era stata seguita per decenni. L'Australia era alla testa delle colonie che avevano appoggiato la metropoli con le loro truppe. I sacrifici che essa aveva sopportato dovevano essere tanto piú apprezzati in quanto tutte le colonie australiane si trovavano in una difficile situazione finanziaria. La rapida approvazione, da parte dell'Inghilterra, dell'alleanza da esse conclusa, è un riconoscimento del loro patriottismo e attesta la fiducia della metropoli per la loro lealtà ». (271).

NB

?
l'India?

NB: alleanza dei privilegiati, dei membri del monopolio, in Australia — proprietari monopolistici di un territorio gigantesco, — per rapinare insieme i « gialli » e i « neri » ecc.

? || A. von Peez. « L'Inghilterra e il continente ». 1910.
|| Roloff. « Il calendario storico europeo »... [cioè quello di Schulthess].
?? || Zimmermann. « La politica mondiale ». 1901.

Trattato di *riassicurazione* (quando? *1884* concluso; *1887* rinnovato fino al *1890*). Germania + Russia s'impegnavano a mantenere una neutralità amichevole se una terza potenza avesse attaccato. Chi? L'Inghilterra o l'Austria!! (Mossa segreta della Germania contro l'Austria).

Per la storia dell'alleanza franco-russa: boulangismo 1886-1889: 7.I.1886 — Boulanger entra nel ministero. 4.IV.1889 — fuga di Boulanger a Bruxelles sotto l'accusa di complotto (30.IX.1891: suicidio di Boulanger.)

Tra l'altro: *Wirth* dà le seguenti cifre: risultati della politica *tedesca* in Prussia: 1890-1910 popolazione tedesca della Prussia + 29,37%; polacca + 23,48% (p. 101). Centinaia di milioni di marchi per il « popolamento »!!

Letteratura:

Schmitz. « L'arte della politica ». 1912. Berlino.

Descamps. « La nuova Africa ».

Leopoldo (Belgio) è un affarista, un finanziere, uno speculatore, si è comprato il Congo e lo ha « sviluppato ». Un bel tipo!! || NB

Warneck. « Storia delle missioni evangeliche ». (Funzione delle missioni nella rapina coloniale.)

Wirth, p. 85: negli anni 1880-1900 « è quasi raddoppiato » il lavoro delle missioni.

IL CONGRESSO DEI GIOVANI EGIZIANI

NB
movimento
nazionale
in *Egitto*

Per la storia del movimento nazionale in *Egitto*:

« Europäischer Geschichtskalender » (Schulthess), 1909, p. *605*.

(movimento studentesco, fermento nazionale, ecc., ecc.).

NB
fratellanza
con l'Irlanda

13.IX.1909. « Congresso dei giovani egiziani » a Ginevra (circa 100 persone). Keir *Hardie* promette di difendere la loro causa alla Camera dei Comuni; « un membro della Camera bassa, l'irlandese *Kettle* ricorda l'unità fraterna tra l'Egitto e l'Irlanda. »

TARDIEU. « LA FRANCIA E LE ALLEANZE »

André *Tardieu* (Primo segretario onorario d'ambasciata). « La Francia e le alleanze. La lotta per l'equilibrio ». Parigi, 1909 ((Molto utile!))

---

quandoʔ
NB
doveʔ

A p. 17 l'autore ricorda: « M. Jaurès nella sua lettera sacrilega » (!!) « sulla "Triplice Alleanza, indispensabile contrappeso allo sciovinismo franco-russo", era l'unico uomo che, contro la storia e la geografia, non riconoscesse questa verità evidente » (la necessità dell'alleanza franco-russa).

sic!

« Lo stesso M. Jaurès che da allora, è vero, ha cambiato opinione » (quando? dove?), « ha dichiarato il 23.I.1903 di non avere nessuna obiezione di principio contro l'alleanza con la Russia » (p. 29)...

Guerre dell'Inghilterra contro la Francia per la supremazia: 1688-1697; 1701-1711; 1742-1748; 1754-1763; 1778-1783; 1793-1815 (p. 41).

Germania e Inghilterra:

trattato del 14.VI.1890 }
» » 15.XI.1893 } si spartiscono l'Africa

!!

Accordo segreto del 1898 « che determinò, in condizioni poco note, l'avvenire delle colonie portoghesi » (52).

L'Italia da molto tempo (già Mazzini nel 1838! p. 95) avanzava pretese sull'Africa Settentrionale. Bismarck scrisse a questo proposito a Mazzini nel 1866. L'odio a causa di Tunisi (1881) spinse l'Italia verso la Germania.

Gli insuccessi d'Abissinia e la crisi finanziaria la costringono a staccarsi dalla Germania. Nel 1900 le banche francesi « salvano il mercato di Roma » (101)[1].

« La crisi economica in Germania rese indispensabile per l'Italia l'avvicinamento politico alla Francia » (102)[1]. « Impotenza del mercato monetario tedesco ad assumersi l'impegno di banchiere dell'Italia » (102)[1]...

XII.1900: scambio di note amichevoli tra la Francia e l'Italia.

NB la data 1882-1900: l'Italia alleata della Germania: p. 105.

« Che cosa sarebbe accaduto se l'Italia del 1905 avesse avuto verso di noi lo stesso atteggiamento dell'Italia del 1889? » (109)...

Con la Spagna... « aiuto » « dei capitali francesi » (113)...

6.X.1904: accordo tra Francia e Spagna (spartizione del Marocco)...

la lotta della Francia contro la Germania (dopo il 1870) era « da una parte lotta per l'equilibrio, dall'altra, lotta per la supremazia » (344)...

dove? Crispi era stato un « rosso » e ci ha messo tutto lo zelo per rimediare!!

L'autore, Tardieu, è lui stesso un diplomatico, un competente! Molte indicazioni sul ruolo delle finanze. Una completa, buona rassegna degli avvenimenti. Utile e necessaria come storia della diplomazia dal punto di vista *francese*.

Letteratura:

Rouire. « La rivalità anglo-russa in Asia ».

De Caix. « Fascioda ».

---

[1] G. M. Fiamingo. « Le ragioni finanziarie dell'amicizia franco-italiana ».
A. Billot (ex ambasciatore francese a Roma). « La Francia e l'Italia ».
Luigi Ghiala (o Chiala?). « Pagine di storia contemporanea ».
Victor Bérard. « L'affare marocchino ».
René Pinoni. « L'impero del Mediterraneo ».

MEVIL. « DALLA PACE DI FRANCOFORTE ALLA CONFERENZA DI ALGESIRAS »

André *Mévil*. « Dalla pace di Francoforte alla Conferenza di Algesiras ». Parigi, 1909. Sfogliato; è solo piú debole, piú frammentario, giornalistico, il tema è piú ristretto. L'altro (Tardieu) è uno storico e un diplomatico. Mévil è uno scrittore di *pamphlets*. Piú esattamente è soltanto uno *schizzo* degli avvenimenti *intorno* al 1905 (tema assai piú ristretto).

« MANUALE DI POLITICA »

«*Handbuch der Politik*» di *Laband* e altri.

I vol. *Princípi di politica*. (considerazioni generali, parlamentarismo, ecc.).

{ II vol. *Compiti della politica, 1912*. Rassegna di problemi politici: partiti, colonie, *politica estera* (NB) ecc. ecc. }

NB ||| Breve rassegna assai utile, scritta da specialisti, con indicazioni bibliografiche.

{ il problema polacco in Germania
la politica estera di *tutti* i paesi
il problema della scuola
un articolo di Bernstein sul revisionismo nella socialdemocrazia ecc.

{ NB:
« espansione della Germania » « gli obiettivi politici delle potenze contemporanee »

« LA GERMANIA E LA GUERRA MONDIALE »

«*La Germania e la guerra mondiale*».

(Raccolta di articoli: 686 pp.) *Berlino, 1915*.

(Edizione O. Hintze, Fr. Meinecke ed altri).

NB ||| Prof. Dr. *Hans Übersberger* (Vienna). «La Russia e il panslavismo », utile saggio sulla diplomazia russa con l'indicazione di una serie di fonti...

Martens: « Raccolta di trattati », 15, p. 237 (lettera del cancelliere

Nesselrode a Kiseliov, ambasciatore a Parigi, del 30.VIII.*1848* sul ravvicinamento tra Francia e Russia contro la Germania).

Barsukov. La vita di Pogodin, 5, p. 330 e seg.; 9, p. 262 (memorie di Pogodin, del *1840*, sulla « liberazione » degli slavi austriaci.)

Tiutcev. Nella memoria *La Russia e la rivoluzione* (per Alessandro II) — « La Boemia sarà libera quando la Galizia sarà russa » (« Russki Arkhiv », 1873, p. 926 e seg.).

Memoriale del 1864. « La politica del presente » (scritto per incarico di Gorciakov); gli slavi austriaci debbono aspettare la libertà dalla Russia: (Eckhardt) « Il memorandum segreto russo del 1864 » in « Deutsche Rundschau », VI, 11, p. 209 e seg.

Società benefica slava di Mosca. Sua politica.

Danilevski. « La Russia e l'Europa »: articoli sulla « Zarià » del 1869-1870 e libro: 1ª edizione 1871.

Danilevski ha dimostrato che alla Russia conviene la sconfitta della Francia nell'interesse della discordia e dell'ostilità tra Francia e Germania *per* il dominio della Russia (già nella *Zarià* del 1871, gennaio; ristampato nella « Raccolta di articoli economici e politici » di *Danilevski*. San Pietroburgo, 1890, p. 27 e 29)

Fadieev. « Opinione sulla questione orientale ». San Pietroburgo, 1870.

Memoriale di P. A. Saburov. « Russki Arkiv », 1912, 1, p. 470 ((« Il successo delle armi prussiane (1870) è anche una vittoria per noi ». Sic!!!)).

Ivan Serghieevic *Aksakov*: Discorso del 4 luglio 1878 (contro la diplomazia russa e indirettamente contro lo zar: malcontento per il Congresso di Berlino).

Pokrovski. « La politica estera della Russia », in « Storia della Russia nel 19° secolo », 9, p. 204 e seg. (e p. 174) (mire della Russia sulla Bulgaria e sulle ferrovie nel 1877).

« Neoslavismo » nel 1908 e intorno a quest'epoca.

Cfr. « *Viestnik Evropi* », 1909, n. 1, p. *386*.

Maggio 1908: viaggio in Russia (San Pietroburgo) di un ceco (deputato), di un liberale sloveno e di un ruteno russofilo.

Dmovski. « La Germania, la Russia e la questione polacca ». (un piano per « conciliare » i polacchi con la Russia *a spese* dell'oppressione degli ucraini).

P. Struve. « Patriottica », p. *213* (*Slavianskie dni*).

« Moskovski egenedelnik », 1910, n. 27, colonna 4.

Evgheni Trubetskoi contro Menscikov per il ravvicinamento con i polacchi.

Goriainov (direttore dell'archivio del Ministero degli affari esteri): « Il Bosforo e i Dardanelli ». *1907.*

G. Trubetskoi. « La Russia come grande potenza », p. 122 (per ora l'Italia è piú utile nel campo nemico!!!)

Gr. Evreinov (senatore). « L'ideologia della questione medio-orientale », San Pietroburgo, 1911.

« Slavianskie izvestia », 1913, n. 8 (6/19.I.1913); 1912, n. 45 (10/23.XI.1912).

NB

Novoe zveno, 1914, n. 13, p. 407 (28.III.1914) — Briancianinov, tre mesi prima di Sarajevo, predice la guerra europea entro 1½-2 mesi.

Franke. « Le grandi potenze nell'Asia Orientale »

Ivi anche l'articolo di Otto Franke. « Le grandi potenze nell'Asia Orientale ».

Utile riassunto dei fatti (e in parte indicazione delle fonti); come l'Inghilterra e la Francia hanno rapinato la Cina (la Francia l'Annam; l'Inghilterra la Birmania; l'Inghilterra il Tibet; la Francia e l'Inghilterra il Siam, ex parti della Cina o paesi già dipendenti dalla Cina).

p. *442*: « ... Come è noto dagli appunti dell'ambasciatore giapponese, conte Hayashi, l'ulteriore pubblicazione dei quali, purtroppo, è stata proibita dal governo di Tokyo, nel 1898 a Londra, per iniziativa di Joseph Chamberlain, vi furono trattative col Giappone per una triplice alleanza anglo-tedesco-giapponese che doveva diventare una barriera contro l'ulteriore penetrazione della Russia nell'Asia Orientale. Ciò accadeva proprio nel

NB
1898: negoziati
per un'alleanza
anglo-tedesco-
giapponese
contro
la Russia

periodo in cui da Londra a Berlino partivano interrogazioni segrete sull'alleanza anglo-tedesca. Tali interrogativi rimasero senza risultato anche perché l'Inghilterra non poteva né offrire né proporre alla Germania null'altro che l'onore di intraprendere una campagna contro la Russia. Il Giappone invece era pronto a entrare senza esitazioni in questa alleanza con la Germania »... (442-43).

non hanno combinato l'affare!!

NB

Nel luglio 1910 (p. 456) trattato della Russia col Giappone: il Giappone riceve mano libera in Corea. [Alcune settimane dopo l'annessione della Corea.]

— La Russia in *Mongolia* (primavera 1911, trattato della Russia con la Cina).

17.IX.1914: trattato della Russia con la Mongolia « indipendente » (in realtà si stabiliva il protettorato della Russia sulla Mongolia).

1911: trattato dell'Inghilterra col Giappone (in sostituzione di quello vecchio) — l'Inghilterra sarà neutrale in caso di guerra del Giappone contro l'America. (Il Giappone, *probabilmente*, ottiene « mano libera » contro la Germania.)

Oncken. « La preistoria della guerra »

Ibidem Hermann *Oncken*. « La preistoria della guerra ».

p. 475-77: Nel 1898 l'Inghilterra condusse trattative con la Germania su un'alleanza contro la Russia (il *Saturday Review* minacciava che il popolo avrebbe fatto giustizia della dinastia se essa si fosse alleata con la Germania!!), e non si misero d'accordo: l'Inghilterra disse: « La Germania chiede troppo » (477), ma questo non è vero, Berlino non ha avanzato richieste (?!!?). Conclusero *soltanto* nel X.1898 un trattato « che prevedeva la futura penetrazione economica della Germania e dell'Inghilterra nelle colonie portoghesi nel caso che il Portogallo non facesse fronte ai suoi impegni nel pagamento dei prestiti » (477).

(che perla!)

Inghilterra e Germania nel X.1898 *si spartiscono* le colonie del Portogallo.

ADLER. « LA POLITICA SOCIALE IMPERIALISTICA »

Georg *Adler*. LA POLITICA SOCIALE IMPERIALISTICA. — « D'Israeli, Napoleone III, Bismarck ». Saggio. Tubinga 1897 (p. 44). (La prefazione è datata: III.1897.)

((Ristampa di articoli della rivista « Die Zukunft »)).

Cosuccia istruttiva! Dopo una breve introduzione sul cartismo (frasi sulle «attese millenaristiche», (2), sulle « illusioni » (2) e sul ruolo nei « movimenti di massa » ecc.), Adler dedica un capitoletto a Carlyle e alla sua « dottrina social-aristocratica » (critica del capitalismo, odio per la democrazia, « appello alla feudalizzazione dell'attività economica moderna » (11), « idea dell'aristocrazia sociale »). Poi il capitolo III: « La politica sociale di D'Israeli ». Ebreo, avventuriero, ha incominciato come radicale, è passato ai tories, è pieno di debiti, deriso per il primo discorso in Parlamento (1838), D'Israeli è capo dei tories e primo ministro nel 1868. Segue le idee della monarchia + aristocrazia sociale (in sostanza: approfitta della lotta della borghesia col proletariato). Riforma elettorale del 1868 (Carlyle l'attacca furiosamente nel libello « Giú per il Niagara — e poi? »), piccole concessioni e civetterie col movimento operaio che ha perso il suo carattere rivoluzionario, brillante politica estera e coloniale negli anni 1874-1880. In complesso = « imperialsocialista » (p. 22) — e in *vari punti* « politica imperialsocialista » ecc

!! Per esempio: *« imperialsocialismo »* ecc., p. 44, p. 43, p. 35.

Capitolo IV su Napoleone III. Anche lui avventuriero, sognatore. Autore di: « Estinzione del pauperismo » (1844). Brillante sviluppo economico — brillante politica estera — lotta accanita contro le organizzazioni *politiche* degli operai e *incoraggiamento di quelle economiche* ((p. 32)) — casse di aiuto (flirt con *tutte* le classi). *Lexis* nel suo libro sui *sindacati* francesi » ammette l'indubbio miglioramento della situazione degli operai francesi negli anni 1850-70 e un determinato successo della politica di Napoleone III: « Disciplina e sorveglianza sugli operai da una parte, miglioramento della loro situazione materiale dall'altra: tale è l'idea dalla quale non si è mai allontanata la politica interna di Luigi Napoleone » (Lexis, citazione di Adler, p. 34).

Capitolo V. « La politica sociale di Bismarck ».

La Prussia, paese di « scuole e caserme », è diventata naturalmente il paese modello della « politica sociale imperialistica » (36): lotta di Bismarck contro il libero pensiero, flirt con gli operai, diritto elettorale universale (per mettere l'una contro l'altro la borghesia e il proletariato), leggi sociali... assicurazioni sociali (Adler le incensa).

Nella conclusione (p. 43) Adler dice che ciò « non si può » ((!! ah-ah!!)) paragonare col cesarismo della decadenza romana, poiché non sono dei plebei fannulloni, ma dei lavoratori che lo appoggiano. *Proudhon* avrebbe scritto (dove?) (citazione di *Proudhon*: « Noi non riceviamo dall'estero neppure uno pfennig », p. 43) che il cesarismo (romano) viveva della rapina delle nazioni straniere, mentre ora non è cosí.

!!

cfr. Engels
su Napoleone III
versus
Bismarck

« bonapartismo »

... « l'imperialismo, per ciò che vi era in esso di duraturo, rappresentava oggettivamente un grande passo avanti nell'opera di integrazione del proletariato nella società moderna e favoriva il suo contributo positivo all'attuazione dei compiti d'incivilimento di questa società. » (44). (Radici del socialsciovinismo!)) — perciò « l'imperialsocialismo » era « un'illusione d'importanza storica universale », poiché è stato utile, anche se non è riuscito a conciliare il proletariato, nemico sia di D'Israeli che di Napoleone III e di Bismarck.

((Fine dell'opuscolo di Adler)).

SIEGFRIED. « LA NUOVA ZELANDA »

André Siegfried. « La Nuova Zelanda ». Berlino, 1909.

(*NB* capitolo 28: *L'imperialismo.*

Saggio molto utile, di *ampio* respiro economico e politico.

NB Peculiarità dell'« imperialismo »: l'isolamento. *Non lasciamo affatto entrare nel paese la razza gialla.* FEROCI limitazioni (per esempio: 100 sterline!!! — p. 190) all'immigrazione in generale. Il paese è alla fine del mondo (4 giornate dall'Australia!) Il paese è grande quasi quanto l'Italia, e la popolazione è di meno di 1 milione di abitanti!!! (*900.000*, p. 189; 929.000 nel 1907, p. 234; ½ della Francia) ((clima meraviglioso ecc.)).

« Snobismo » della popolazione (capitolo XXI): servilismo di fronte ai notabili (« Sir » è un titolo onorifico di fronte al quale strisciano a quattro zampe), di fronte alla monarchia inglese, al Palazzo, ecc. ecc. Aumento della popolazione *molto debole*.

Paese di piccoli borghesi arretrati, provinciali, ottusi, egoisti che si sono portati via dall'Inghilterra la « CIVILTÀ » e ci stanno sdraiati sopra come il cane sul fieno. (Gli indigeni, i maori, sono stati sterminati; col ferro e col fuoco; una serie di guerre.)

Esempio: persecuzione degli operai (p. 191) *austriaci* (NB) immigrati (1893, 1898-): persecuzione del « partito operaio ».

Eguaglianza femminile. — Lotta contro l'alcoolismo. — Oscurantismo clericale: intensa religiosità; un mucchio di sette.

Contro l'unificazione con l'Australia: noi stiamo per conto nostro. Siamo « il miglior paese del mondo » (293) (!!)...

NB « Imperialismo neozelandese » (p. 294)... sua « forma particolare » (ibidem)... « jingoismo coloniale » (295 idem 296) che può essere definito « imperialismo australasiatico » (295).

Due tendenze dell'imperialismo (entrambe pienamente conciliabili):

1) imperialismo di grande potenza (partecipazione all'imperialismo della Gran Bretagna).

NB: *« imperialismo locale »* 2) *« imperialismo locale »* (295) — isolamento... chiusura. NB

Proteste contro la presenza dei francesi in Nuova Caledonia, contro l'occupazione delle Samoa da parte dei tedeschi (297) ecc. Ostilità inconciliabile, per questa ragione, dal punto di vista della « Grande Nuova Zelanda »...

Nel VI.1901 la Nuova Zelanda ha annesso l'arcipelago delle Cook. — — —

Nuova Zelanda = la piú « fedele », devota, colonia della Gran Bretagna.

Debito di Stato: 51,2 milioni di sterline (su 66,5) sono capitali inglesi

Commercio - 66% con l'Inghilterra.

Arcipatrioti nella guerra boera (307)... (mandarono truppe contro i boeri)...

Primo ministro Seddon, rappresentante dell'imperialismo australasiatico. « Imperialista della piú bell'acqua » (310)... (Morto il 10.VI.1906. Fu primo ministro (1893-1906) (p. 71))

Suo 1° viaggio in Inghilterra - 1897
» 2° » » » - 1902

NB
politica sociale
+ imperialismo!

NB

« Il combattente d'avanguardia per la *politica* sociale incominciò a passare in lui (Seddon) in secondo piano e cedette il primo posto all'uomo di Stato imperialista e protezionista » (311). Benché riformatore (per le riforme in Nuova Zelanda), in Inghilterra strisciava davanti ai *tories*. I conservatori lodavano il « socialista Seddon » (311), *The Times*, 18.VI.1902: lode a Seddon, al radicale, al democratico, all'imperialista!! (Citazione, p. 311).

Sviluppo dell'idea e della prassi delle tariffe preferenziali...

Loro « socialismo »: « I neozelandesi sono pratici e opportunisti fino al cinismo » (67) ——— ed anche gli operai (67), sono completamente « conservatori », hanno qualcosa da « conservare » (idem).

NB

(Seddon è un rappresentante della « frazione operaia del partito liberale » (68)).

NB: ||
corruzione
degli operai
con le riforme
sociali
da parte
della borghesia
imperialistica

Leggi sulla protezione del lavoro — ispezione di fabbrica — anche sul lavoro a domicilio — settimana lavorativa di 48 ore (legge del 1901) per gli uomini; di 45 ore per le donne — salario minimo, ecc.

Collegi arbitrali obbligatori ecc.

La « chiave » di tutto questo sono il protezionismo (140) e la prosperità industriale...

‖ ((Col libero commercio non avrebbe potuto reggere))... Pensioni ai vecchi (65 anni)...

Creazione della *piccola* proprietà terriera; riscatto dei grandi possedimenti (rubati ecc. ai maori in modo estremamente vile, ecc.) (vendita ai piccoli proprietari) — questa è « *democrazia* ma non *socialismo* » (175). ((Giusto!))

« Trasformare la grande proprietà terriera in piccola! Questo lo ha fatto anche la rivoluzione francese » (175)...

HOETZSCH. « IL TURKESTAN RUSSO »

Otto Hoetzsch. « Il Turkestan russo e le tendenze della moderna politica coloniale russa... » (« Schmollers's Jarhbuch », anno *37°*. *1913*, 2° fascicolo).

((L'autore conosce il russo, è stato lui stesso nel Turkestan NB e ha studiato bene la letteratura)).

NB ‖ La *Russia* consuma circa 11 milioni di pud di cotone (100 milioni di rubli) del Turkestan (+ Khiva + Bukhara), circa 11-12 milioni dall'America.

Turkestan = 1,5 milioni di verste quadrate (1 versta q. = 1,13 km.^{2})
Khiva 0,05
Bukhara 0,2

Σ = 1,75 (quasi quattro volte piú della Germania). Popolazione (del Turkestan) = 5,3 milioni (1897) e 6,7 milioni (1910).

Popolazione con mescolanza « indo-iranica », prevalentemente « turco-mongolica ».

Dappertutto filiali delle grandi banche russe...

...« vi è una vita di economia coloniale vivace, in continuo sviluppo »... (p. 388)...

Vi domina l'Islam. *Completa* libertà di religione.

Panislamismo:

NB ‖ ...« Sono stati i tatari musulmani del nord, della regione del Volga (Nogai) e della Siberia Occidentale, a introdurre la propaganda panislamica nell'ambiente, tranquillo sotto questo aspet-

panislamismo
in Russia

1880
e

1910

1880 e *1910*:
12-200 persone
con istruzione
superiore
1-14 tipografie
0-16 pubblicazioni
periodiche
8-1.000 libri

NB

to, dei sarti e dei kirghisi musulmani. Questi intellettuali tatari dal punto di vista letterario e politico appartengono ora agli elementi d'avanguardia dell'Islam, sono fra i suoi sostenitori piú energici e piú influenti. E l'Islam deve loro in primo luogo il suo rafforzamento interno ed esterno e il suo sviluppo culturale. Nel *1880* in Russia si contavano 11 milioni di musulmani, tutta la loro letteratura scritta ammontava a 7-8 libri; avevano una tipografia, 4 dirigenti e 12 persone con istruzione superiore, tra cui 1 che aveva studiato nell'Europa Occidentale. Nel *1910* essi erano già 20 milioni, avevano piú di 1.000 libri stampati, 14 tipografie e 16 pubblicazioni periodiche, 200 persone che avevano ricevuto l'istruzione superiore in Russia e 20 nell'Europa Occidentale, circa 100 letterati, 6 scuole superiori e 5.000 inferiori, 37 istituzioni benefiche, 3 piccole banche e 3 banche rurali¹). Proprio questo grande movimento « musulmano », che ha abbracciato anche genti come i votiaki, i ceremisi, i ciuvasci, è stato studiato in un lavoro...²) soprattutto nel campo scolastico e dell'istruzione. Negli ultimi dieci anni la popolazione musulmana della Russia si è fortemente sviluppata in senso culturale: i tatari di Kazan hanno ora una moschea e un mullah per ogni 150 persone, i russi e gli allogeni della stessa regione hanno soltanto un sacerdote ogni 1.500 abitanti; i primi hanno *una scuola* su *100 abi-*

NB

¹) *Ostroumov.* « Il mondo dell'Islam ». Tasckent, *1912.*
Dello stesso autore. « I sarti ». Tasckent, 1908.
Dello stesso autore. « Il corano e il progresso ». Tasckent, 1913.

²) *Vescovo Andrei e N.V. Nikolski.* « Principali dati statistici sugli allogeni della Russia Orientale ». Kazan, 1912.

1 : 100
1 : 2.000

NB:

avvicinamento
ai maomettani.
India e Cina

« dal nord »...
« agitazione »

tanti di ambo i sessi; gli ortodossi hanno una scuola *su 1.500-3.000* persone. La diffusione della letteratura giornalistica e dei libri tra i tatari musulmani è relativamente ancora piú alta. Se questa superiorità culturale e questa vitalità portano a una piú facile assimilazione degli allogeni, tanto cristiani quanto pagani, con i tatari maomettani, per ora questi ultimi sono assai preoccupati della politica scolastica nazionalistica del governo appoggiata dalla Duma » (lingua d'insegnamento!) « e tendono a diventare meno arrendevoli e ad unirsi allo sdegno che sta ora prendendo tutto il mondo maomettano, e sono pronti a *cercare appoggio presso i maomettani della Cina e dell'India.* Il legame con la popolazione musulmana del Turkestan si crea cosí da solo; ed effettivamente *dal nord* penetra già fra loro l'*agitazione panislamica.* Il governo russo teme questa penetrazione dei sostenitori tatari dell'Islam e, nei limiti del possibile, non li fa entrare nel Turkestan. Veramente la politica scolastica della Russia nel Turkestan non è affatto nazionalistica »... Libertà di religione e scuola nella lingua materna. I sarti studiano volentieri il russo: le scuole « con insegnamento in lingua russa sono frequentate volentieri dagli indigeni »... « Sotto l'influenza della vita economica, diventa sempre piú chiara, per il sarto pratico, l'importanza della lingua russa come comune lingua statale e d'affari ». Avviene « assai gradualmente » una « russificazione culturale » (406-409)...

Sull'*irrigazione*, tra l'altro, p. 362 nel 3° fascicolo: nella regione Transcaspica + Syr-Daria + Samarcanda + Fergana 2¼ milioni di desiatine di terra irrigata, di cui 1,0 milioni seminati a grano, 0,379 a cotone.

Ergo (p. 363) su 159 milioni di desiatine di terra 156¾ sono aridi e sterili; soltanto 2¼ sono irrigati artificialmente.

Bibliografia:

NB: Conte York von Wartenburg. « La penetrazione della potenza russa in Asia ». Berlino, 1900.
H. Vambéry. « La potenza della Russia in Asia ». Lipsia, 1871.
Curzon. « La Russia nell'Asia Centrale ». Londra, 1889.
Abaza. « La conquista del Turkestan ». San Pietroburgo, 1902.

IL SOCIALISMO IN CINA

« Neue Zeit », 1913-14, XXXII, 1, p. 711-12.

Riassunto dell'articolo di *A. Jax* (Shangai) in «Socialist Review» (1913, n. 1).

L'articolo è intitolato « *La reazione in Cina* ».

socialismo in Cina

L'autore traduce gli statuti dei partiti e delle organizzazioni socialiste cinesi. Colpiscono i loro « pii desideri », la loro « indeterminatezza ». In cinese socialismo e società sono la stessa parola (Scih Hui). Molti socialisti sono stati giustiziati. L'operaio *Wen* (di Shanghai) (giustiziato) ha fondato il « *Partito* operaio *della Repubblica cinese* ». Questo partito all'inizio del 1913 ha diretto con successo uno sciopero di tre giorni dei cesellatori d'argento di Shanghai. Programma assai poco chiaro.

Esisteva anche un « Partito socialista cinese » e un « Partito socialista puro (sic!) ». I capi sono stati per la maggior parte giustiziati. I partiti sono stati distrutti da Juan Sci-kai.

NAHAS. « LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DEL FELLAH EGIZIANO »

Joseph F. Nahas. « La situazione economica e sociale del fellah egiziano ».
(Dissertazione.) Parigi, 1901.

Lavoro scolastico. Citazioni dalla *letteratura sull'argomento.*

fellah egiziani

Descrizione (troppo breve) della disperata miseria dei fellah. Vivono in capanne di argilla, senza mobili, *insieme col bestiame*, lavorano da mattina fino a notte. Abbandono, ignoranza — come in Russia.

Punto di vista estremamente caratteristico: *liberal-populista*, proprio come in Russia negli anni 1880-1900!!

p. 38, nota. L'Inghilterra soffoca l'industria!!!

« DIE NEUE ZEIT », XXX, 1

KAUTSKY. « L'AZIONE DELLE MASSE »

Die Neue Zeit, XXX, 1 (1912).
NB: p. 45 (Karl Kautsky). Masse = 30 milioni. 1/10 organizzate. *NB*

LINK. « LE CASSE DI RISPARMIO SONO ISTITUZIONI DI BENEFICENZA? »

p. 60. Casse di risparmio: ¼ dei libretti di risparmio = 87% della somma complessiva dei depositi. (Prussia 1909). (Depositi > 600 marchi.)

CALCOLO DELLA POPOLAZIONE DEGLI STATI

	Numero degli Stati	Popolaz. milioni (circa)	di cui dipendenti	di cui colonie: *numero*	(popolaz.) *milioni*
(α) Europa Occidentale	15	220	(10-15)	2 —	0,2
America	23	145	(no?)	7 —	13,5(?)
Σ	38	365	(10-15)	9 . . .	14 (?)
(β) Europa Orientale e *sua* parte dell'Asia	12	215	(90-100?)	5 . . .	25 (?)
(γ) Rimanente Asia, Africa e Australia	64(?)	870	semi-dipendenti circa 300?	60 . . .	480 (?)
Σ	114(?)	1.450	100-115	74 . . .	519

	Km.² milioni	Popolazione milioni
Giappone	0,4	46,5
Cina	3,9 + 7,3	319,5 10,6
Afghanistan	0,6	4,5
Persia	1,6	9,0
(4)		390,1
		+
		480
	0,2	870
	7,9	
	0,04	colonie
	0,4	
	0,14	498,5
	8,6	− 17,3
	17,3	481,2

	Popolaz. milioni	dipendenti	colonie
α)	400	< 5%	< 5%
β)	250	40-50%	10%
γ)	900		> 50%
	1.550		

circa 480 milioni
? 60-100(?)

	Popolazione in milioni, totale	di cui dipendenti	colonie		
α	400	20 +	20 =	40	10%
β	250	100 +	25 =	125	50%
γ	900	— +	500 =	500	60%
	1.550	120 +	545 =	665	

	Km.²	popolazione (milioni)	di cui dipendenti circa 60	colonie	popolaz.
Russia	5,3	106,2			
+					
+ Khiva	0,06	0,5			
Bukhara	0,2	1,5			
Caucaso	0,5	9,2	24,6	(5)	
Asia Centrale	3,5	7,7			
Siberia	12,5	5,7			
Russia	22,1	130,8	(60?)	(5) —	24,6
Austria-Ungheria	0,6	45,3	(circa 25)	—	—
Serbia	0,05	2,5	?	—	—
Romania	0,1	5,9	?	—	—
Bulgaria	0,1	3,7	?	—	—
Grecia	0,06	2,4	?	—	—
Turchia	0,1	5,9			
+					
Asia	1,8	17,2	(?)		
	1,9	23,1	(10?)		
		213,7	(90-100)	(5)	25(?)

senza l'Arabia? + 2,5 Km.², 1,9 milioni di abitanti

	Numero degli Stati indipendenti	dipendenti	
α 38	29	+ 7	$\boxed{\begin{array}{r}7\\+\ \underline{5}\\12\end{array}}$
β 12	7	+ 5	
γ 64	2-7	— 60-62	

Europa Occidentale e America:

Europa Orientale:

Austria-Ungheria

Russia, Balcani e Turchia (compresa, quindi, parte dell'Asia).

Rimanente Asia, Africa e Australia.

QUADERNO

« ξ »

SOMMARIO

Guerra e imperialismo

Bernhardi [5-10]
Ruedorffer [11-19]
Mackay: Cina [20-22]
Lucas [22-23]
Belger [24-26]
Rohrbach [27]
Sartorius v. Waltershausen [28-30]
Cromer [33]
Ruedorffer NB S. 16
Belger NB S. 26

Inghilterra (1897-1911) -	998,5	ml. di sterline
	19,97	md. marchi
Germania	5.490	ml. marchi
	5,5	md. marchi

ESTRATTI DA GIORNALI

« L'Echo de Paris », 13.X.1914.

« Le Billet de Junius » = articolo di Junius a proposito di una conversazione tra Jouhaux e Legien.

... « Che lezione, se i nostri sindacalisti vogliono sfruttarla, rappresenta questa conversazione del signor Jouhaux, segretario della Confederazione generale del lavoro, con il deputato socialista tedesco signor Legien avuta il 24 luglio di quest'anno a Bruxelles! — La data e il luogo sono simbolici. "Che cosa pensate di fare per evitare la guerra?" — chiede il signor Jouhaux. "Siete decisi all'azione? Noi, dal canto nostro, siamo pronti a rispondere al vostro appello" E aggiunge: "E nonostante che queste domande fossero ripetute piú volte, Legien... non diede nessuna risposta. Abbiamo lasciato Bruxelles persuasi che non possiamo piú contare sulla buona volontà delle organizzazioni tedesche". E quale conclusione allora egli trae dal suo insuccesso? Continuo a citare il suo testo: "Noi redigeremo un atto d'accusa che ricorderà a tutti che l'unico mezzo per rendere stabili e sicure le relazioni internazionali è quello di svolgere dappertutto lo stesso lavoro per la pace e contro la guerra". Gli avvenimenti gli hanno appena dimostrato che questo lavoro comune è impossibile. Egli li considera casuali e continua a sostenere un'utopia le cui fantasie fanno tremare solo a pensarci. Che cosa sarebbe successo se il signor Legien si fosse mostrato meno onesto e avesse promesso al suo ingenuo interlocutore un aiuto che poi non sarebbe stato dato? » Ma comunque non stiamo a pensare a catastrofi che non sono avvenute. Ed ora la lezione per il signor Jouhaux:

« Intelletti del tipo del signor Jouhaux riconoscono, e non si sbagliano, che esistono interessi di classe o, piuttosto, di categoria... tuttavia non rilevano una cosa, e precisamente che nessuna categoria può esistere al di fuori del paese. Prima di appartenere a una qualsiasi classe, l'operaio e il contadino, cosí come il borghese, fanno parte di una determinata nazione... di conseguenza, se il lavoratore appartiene a un determinato paese, prima di appartenere a una determinata classe, l'interesse del paese è al di sopra dell'interesse della classe. Tutto l'errore del sindacalismo internazionale si racchiude nella incomprensione di questa dipendenza, che è nella natura stessa delle cose. Si tratta bensí di determinare il suo posto... I falsi dogmi dell'internazionalismo non hanno resistito un'ora di fronte alla evidente necessità nazionale... Noi li preghiamo » (i sindacalisti) « soltanto di riflettere alla lezione di questa guerra e, quando pensano ai loro interessi di classe, di pensarci in connessione con l'interesse nazionale. Allora, potremo facilmente metterci d'accordo ». *Junius.* (fine dell'articolo).

«*Volksrecht*», n. 241, 16.X.1914.

« Quanto è costata finora la guerra ».

Costo della guerra:

nei primi due mesi di guerra tutti gli Stati belligeranti	-*6.250*	milioni di franchi
Germania - 1.800 mln. marchi =	2.250	» » »
compresa l'Austria, sulle cui finanze si sa ben poco		
Inghilterra (di cui almeno $^{1}/_{3}$ per sé)	2.150	
	4.400	milioni di franchi
Francia	1.040	» » »
Russia 300 mln. di rubli =	750	
	Σ = 6.190	» » »
Russia —	750	
Francia	1.040	
	1.790	

6.250 — 4.400 = 1.850 — 1.040 = 810

« le seguenti 8 settimane di guerra costeranno il doppio »...

Leroy-Beaulieu — vedi « *l'Humanité* » — calcola un miliardo al mese per ciascuno dei 5 grandi Stati, in 7 mesi 5×7=35+15 per gli Stati piccoli e neutrali. Σ = 50 miliardi.

Preti cristiani sulla guerra:

Il prete *Babut* (francese) ha proposto un *progetto di dichiarazione* (e lo ha mandato ai preti tedeschi):

« I sottoscritti, cristiani di Germania, Inghilterra, Austria, Francia, Russia, Belgio e Serbia, commossi e colpiti dal conflitto che devasta e insanguina l'Europa, dichiarano:

1. Profondamente attaccati ciascuno alla sua patria, essi non vogliono fare o dire niente che non corrisponda al sincero e infiammato patriottismo che li anima;

2. Ma al tempo stesso, essi non possono dimenticare o negare che Dio, il Dio di tutte le nazioni è il padre di tutti gli uomini, che Gesú Cristo è il salvatore di tutti; egli ha ordinato ai suoi successori di considerarsi e di amarsi l'un l'altro come fratelli, e che per la fede evangelica, come dice San Paolo, non c'è greco, né giudeo, né barbaro, né scita — e, di conseguenza, non c'è nemmeno tedesco e francese, austriaco e russo, ma in tutto e in tutti Cristo.

In vista di ciò, essi si impegnano davanti a Dio e con l'aiuto di Dio a scacciare dai loro cuori ogni odio contro coloro che sono costretti attualmente a chiamare nemici, e far loro del bene, qualora se ne presenti loro il caso, a utilizzare tutta l'influenza di cui possono disporre affinché la guerra sia condotta con la massima umanità possibile, affinché il vincitore, chiunque esso sia, non abusi della sua forza, affinché sia rispettata la persona e il diritto dei deboli; essi si impegnano ad amare fraternamente come un tempo i loro fratelli di fede, a qualunque nazionalità essi appartengano, a pregare Dio per tutte le vittime della guerra senza eccezione, a pregarlo insistentemente affinché Egli muti al piú presto gli orrori della guerra nei benefici di una giusta e definitiva pace e i disastrosi e crudeli avvenimenti che ora osserviamo avvicinino l'avvento del regno di Dio ».

(« *Journal de Genève* », 17.X.1914).

Questa lettera è stata scritta il 4 agosto 1914. Inviata dal signor *Babut*, onorevole pastore di Nîmes, al signor *Dryander*, tedesco, predicatore di corte a Berlino.

Questo Dryander ha risposto, a nome suo e di altri due preti (Lahusen e Axenfeld) (« *Journal de Genève* », 18.X.1914), in una lunga lettera datata 15.IX.1914, che

... « noi esprimiamo volentieri il nostro consenso alla proposta 1 e 2. Esse costituiscono parte del patrimonio comune di tutti i cristiani. Il patriottismo e il cristianesimo non si escludono, anzi, al contrario, si presuppongono a vicenda » — —

il resto poi noi lo accettiamo in linea di principio, ma non possiamo sottoscriverlo, non volendo dare *nemmeno il piú lontano* *pretesto* di pensare che la Germania conduca la guerra non in conformità con i princípi di umanità, ecc. Noi la guerra non l'abbiamo voluta, noi siamo un popolo pacifico, ecc. ecc. La parte che ha attaccato sono gli inglesi e gli altri, ecc. ecc.

N.B. « Volksrecht » (1914), n. 239 (« Per una pace eterna ») e n. 242 (Bernstein)

« Frankfurter Zeitung » (1914) n. 291 (seconda edizione del mattino) 20.X. (Scheidemann per la guerra).

BERNHARDI.
« LA GERMANIA E LA PROSSIMA GUERRA »

Friedrich v. Bernhardi. « La Germania e la prossima guerra », Berlino, 1913 (6. edizione) (p. 345).

La prefazione alla 6. edizione è datata *febbraio 1913*.

Tipico libro militarista, si rammarica dello spirito pacifico dei tedeschi, ecc. ecc. L'autore cita spesso la sua opera in *due volumi* sulla guerra moderna.

Glorificazione della guerra, sua necessità (« forza creatrice e purificatrice »: p. 9)... [cap. I: « Il diritto alla guerra »; cap. II: « Il dovere della guerra ».]

Rimpianto perché la Germania nell'incidente del Marocco ha ceduto di fronte alla Francia (p. 17 e a.).

« La morale cristiana è una morale personale e sociale e per la sua essenza non può mai essere politica » (24-25).

Odio verso i *socialdemocratici*: essi sono « per principio per la falsità e la calunnia » nella lotta politica (32). Sono, « per la rivoluzione » (73)... (idem, 75).

Hegel, Lutero sono per la guerra, ecc.

... « inoltre ai tedeschi manca completamente lo spirito rivoluzionario, nonostante tutte le vuote declamazioni dei sobillatori socialdemocratici. Tutta la loro natura li spinge verso uno sviluppo sano e regolare »... (80)...

La Germania non ha colonie (mercati) assicurate come l'Inghilterra (89)...

Cap. V. « Potenza mondiale o rovina »...

L'Italia nel 1912 ha di nuovo aderito alla « Triplice alleanza » *ma difficilmente* si può contare su di essa in caso di guerra (96)... (idem, 180).

Noi dobbiamo appoggiare l'Austria e la sua politica balcanica e sforzarci di riprendere Tunisi per l'Italia (97).

La Russia è scossa dalla rivoluzione (100) — « l'esercito è malsicuro » (100), ecc., difficilmente la Russia vorrà una guerra offensiva contro la Germania (102)... La Francia non è piú pericolosa per l'Inghilterra a causa del ristagno demografico in Francia (107) e perché la sua capacità di espansione è esaurita (107), ecc.

Se l'Italia si tirerà indietro... « si creerà contro la Germania e l'Austria una preponderanza di forze assai considerevole » (114)...

Ci minacciano dalla terra e dal mare (115) — viviamo in uno stato di crisi latente, ma grave (115).

NB!' || Bisogna tenerlo presente, perché questo « viene occultato... dagli intrighi ingannevoli della diplomazia e dal *pacifismo ufficiale* di tutti gli Stati » (116).

|| Con la Francia bisogna fare i conti a qualunque costo. « La Francia dev'essere disfatta cosí completamente che non possa mai piú sbarrarci la strada » (118).

ah-ah!! || Il Belgio... è neutrale, ma Francia e Inghilterra cercheranno di unire in esso le loro forze (123) — « il concetto di neutralità prolungata contraddice in generale all'essenza dello Stato » (123)... « ai suoi piú alti fini morali »... (123)...

tempi della preparazione || ... ci vuole un intero anno per fabbricare un cannone di 30 cm. » (141)...

Capitolo 7: « Il carattere della nostra prossima guerra ».

ah-ah!! ||| Le forze dei vari Stati... cifre... la Francia può disporre di « eccellenti truppe negre » (150)

Noi (con l'Austria) invece avremmo meno (?) della Francia + la Russia, e bisogna quindi superarle per la qualità (156)...

Le forze navali (secondo il « Nauticus » del 1912): la flotta inglese è oltre il doppio della nostra (170).

La Russia è protetta dalla sua estensione (176): per essa non può esserci una lotta per la sopravvivenza... i settori colti del popolo sono per la rivoluzione (ibidem), come nella guerra russo-giapponese (177), difficilmente è possibile « uno slancio nazionale unanime » (177).

Svizzera, Belgio, Olanda (attraverso questi due ultimi paesi marceranno francesi e inglesi)... « la neutralità è soltanto una barriera di carta » (179).

L'Inghilterra si sforza di annientarci la flotta (184) sgg., cap. 8: « La prossima guerra sul mare »)... Essa può paralizzare il nostro commercio transoceanico (186)... Fortifica Harwich (189), costruisce un porto a Rosyth e a Scapa Flow (191)... Dobbiamo puntare sulla flotta aerea (195)... Dobbiamo sforzarci in tutti i modi di sconfiggere da terra la flotta francese (196) — « guerra all'ultimo sangue » (196) con la Francia... « Distruggere per sempre la Francia come grande potenza » (196).

Solo la vittoria in terra ci darà possibilità di vincere sul mare (199)... Russia + Francia = 780 milioni di abitanti. La Germania: 65 milioni (201)... Rafforzare l'esercito... al soldato si richiedono ora prestazioni piú elevate (205), sono piú importanti le truppe di linea... bisogna « attaccare » (206).

(« Quadri » e non « riserve », 210). La qualità è piú importante della quantità (213)... non si può combattere a ranghi « serrati », si accresce l'importanza della persona, diminuisce l'importanza del superiore (214)...

Particolare importanza nel preparare i movimenti (e i rifornimenti) di grandi masse di truppe, e particolari compiti che ne derivano (226 sgg.). Analisi particolareggiata di questo dal punto di vista tecnico-militare...

L'importanza della cavalleria: avanscoperta e « copertura » (235)...

È necessaria la « fluidità » (mobilità, elasticità) dell'organizzazione (237)...

Prepararsi al nuovo, non ripetere il vecchio (247 sgg.)...

È necessario un piú elevato grado di istruzione dei militari — « lezioni di carattere scientifico generale » (267) — nelle accademie militari, ecc.

Noi (la Germania) dobbiamo svolgere una politica mondiale (268-269) — per questo è necessaria una forza navale (cap. 12:

« Preparazione della guerra sul mare »)... — sul mare noi non possiamo condurre attacchi, — difesa delle coste, ecc.

I cannoni da 24 cm. « vanno ritenuti assolutamente inadatti per il moderno combattimento navale » (276)...

... La nuova legge navale prevede la costruzione di 72 nuovi sottomarini (277)... la terza squadra sarà pronta solo nel 1914 (278)... Bisogna fortificare meglio Tsingtao (282)...

Attacco improvviso:
Inghilterra 2-5.IX.1807 su Copenaghen
» 11-12.VII.1882 su Alessandria (Egitto)...

L'Italia su Tripoli e le navi turche...

NB

È stato un errore da parte nostra non aver prima « fatto i conti » con la Francia: i pretesti si sarebbero potuti trovare (287)... « Considero un gravissimo errore, il piú grande che abbia mai potuto compiere la politica tedesca, di non aver fatto i conti con la Francia in un momento in cui la situazione mondiale era per noi assolutamente favorevole e si poteva essere perfettamente sicuri del successo. E non sono certo mancate le occasioni per farlo » (287)...

L'educazione del popolo deve essere *piú religiosa* e *piú patriottica*, contro i socialdemocratici (con le loro idee antipatriottiche: 291)... (capitolo 13)...

La composizione dell'esercito prevalentemente contadina NB

« Già oggi solo il 6,14% di tutti i militari nati in Germania proviene dalle grandi città, il 7,37% dalle città medie, il 22,34% da piccole città e paesi e il 64,15% dalla campagna *, mentre la distribuzione della popolazione tra città e campagna è assolutamente diversa » (p. 292)...

1905:	popolazione delle campagne	42,5%
	piccole città	25,5
	città medie	12,9
	grandi città	19,1

...« la popolazione rurale è cresciuta intimamente unita con l'esercito » (292)... la popolazione urbana, gli strati piú larghi di essa « hanno un atteggiamento assolutamente ostile verso l'esercito » (292)...

---

* Conte Posadowski: « La questione degli alloggi », Monaco, 1910.

Gli effetti benefici dell'istruzione militare ((l'esercito infatti non *distrae* la popolazione dai lavori utili, anzi la *educa* [questo passo *non* è nel capitolo 13]))... il lavoro di fabbrica è negativo sotto molti aspetti... è negativa la giornata lavorativa breve (294)...

In Russia (a differenza del Giappone) le classi colte considererebbero il patriottismo un concetto superato, ecc. ecc. — di qui il disfattismo (304)...

Il governo deve avere nelle sue mani una stampa popolare (305)...

Oho!!!!

> « Considererei un bene se si potessero costringere tutti i giornali a pubblicare certe comunicazioni del governo affinché i lettori non ricevessero una informazione unilaterale sulle relazioni pubbliche come quella che è fornita dalla stampa di partito » (306)...

Nella « preparazione finanziaria e politica della guerra » (cap. 14), non bisogna farsi guidare dal « punto di vista piccolo-borghese » (311)... non bisogna cedere alla « molle filantropia dell'epoca » (312)...

	Patrimonio pubblico marchi pro-capite	Spese per l'esercito e la flotta marchi pro-capite
In Germania =	5.000.-6.000	16
Francia	circa idem	20
Inghilterra	6.000-7.000	29

(p. 315)

	Emigrati	Membri disoccupati dei sindacati
dalla Germania	20.000 (1908)	4,4%
Inghilterra	336.000 (1908)	10,0%
Francia		11,4%

(p. 318)

Lo sviluppo economico della Germania è piú rapido (316-317)...

!! Un popolo che spende annualmente circa 5 miliardi per il tabacco e le bevande alcoliche potrebbe spendere « qualche centinaio di milioni » (320) per la difesa del suo onore, della sua indipendenza e del suo avvenire.

Napoleone III nel 1870 contava sull'alleanza con l'Austria (viaggio dell'arciduca Alberto a Parigi e di un generale francese a Vienna... *326*), ma si sbagliò...

Poscritto (1913) — la nostra posizione si è peggiorata: la guerra balcanica, un colpo alla Turchia e alla « Triplice alleanza »... Non è serio sperare nella pace con l'Inghilterra... Bisogna sfruttare i « tentativi di avvicinamento » dell'Inghilterra, per prepararsi meglio (343)...

((Il libro stesso è stato scritto nell'autunno 1911: p. 338.))

Fine

RUEDORFFER. « LINEE FONDAMENTALI DELL'ATTUALE POLITICA MONDIALE »

J. J. Ruedorffer, «Linee fondamentali dell'attuale politica mondiale», Berlino, (pp. XIII+232).

(La prefazione è datata ottobre 1913.)

Pretenzioso libretto di un diplomatico che cerca di coprire con belle frasi le brame imperialistiche della borghesia tedesca. Il tema principale è la lotta tra tendenze nazionali e cosmopolitiche.

Pretende di fare della sociologia e della filosofia = le chiacchiere piú sciocche di stampo neokantiano sul popolo come personalità, paragoni con la foresta (ripetuti decine di volte), sulla divinità e altre assurdità simili.

Di fatto il tema è attuale, ma è avvolto di chiacchiere sulla « entelechia » di Aristotele, ecc.

Secondo l'autore l'Inghilterra, per portare a compimento i suoi piani in Africa (ferrovia Capo-Cairo) « ha bisogno ancora soltanto di risolvere le controversie con la Germania e il Belgio » (94)...

NB ... « Cosí il Portogallo, e in misura alquanto minore anche la Spagna, sono in realtà paesi che dipendono dall'impero inglese. Il Giappone non può liberarsi dalle catene del mercato monetario inglese; l'Inghilterra non ha affatto bisogno di crearsi punti d'appoggio nel Sudamerica, giacché la Borsa di Londra finanzia il piú importante Stato del Sudamerica, l'Argentina, che ha un futuro ricco di possibilità, e in tal modo lo domina...

Il dominio mondiale dell'Inghilterra... si fonda, oltre che sul dominio dei mari, su altri due pilastri: il legame costituito dalla cultura inglese e la Borsa di Londra » (95)...

La Germania invece, non avendo possibilità di espandersi (l'Asia è per la Russia, l'Africa settentrionale per la Francia e l'Italia) ed essendo chiusa da ambo i lati, essendo giunta in ritardo (le colonie sono occupate), si trova in una situazione difficile ((par. 7 del cap. 2, p. 101 e sgg.))

Nella questione del Marocco ha dovuto cedere alla Francia (105).

« Le sorti della politica mondiale tedesca si decidono sul continente » (107)... « Si potrebbe anche immaginare, forse, la politica mondiale tedesca senza il dominio del mare, ma in nessun caso la si può pensare senza una posizione di predominio sulla terra » (ibidem).

(la vittoria sul continente europeo è il nodo centrale per la Germania)

Il Marocco... « ritirata » (108)... abbiamo dovuto retrocedere un poco...

« Questo capitolo della politica mondiale tedesca mette in luce, come nessun altro, la singolarità della posizione internazionale del Reich, le sue limitate possibilità di espansione, il legame tra la politica mondiale e quella continentale, la complessità dei fattori di cui la politica mondiale tedesca deve tener conto » (109)...

Il nazionalismo tedesco sarebbe ancora giovane,... « maniere da nuovo arrivato » (112).

In America si sta appena formando il *popolo*, la nazione (in particolare l'emigrazione latina e slava).

« Dal punto di vista finanziario l'Argentina può considerarsi una colonia diretta dalla Borsa di Londra » (133)... Gli Stati sudamericani « sono attualmente e, con ogni probabilità, saranno ancora per lungo tempo in futuro, oggetto, e non soggetto, della politica mondiale » (131)...

« Il Giappone odierno è malato dei suoi successi » (137) — non riesce a cavarsela con le sue colonie, non si è consolidato, ecc. ... Il Giappone manca di una base religiosa: 138) ((bell'idiota!))...

Tendenze cosmopolitiche — chiacchiere sul cattolicesimo... sull'ideale culturale...

Il *« capitale »* e la sua forza...

NB « Se si considera la storia dell'espansione coloniale delle grandi potenze europee negli ultimi decenni da questo punto di vista, si troverà senza fatica che tutte le guerre dell'ultimo periodo a cui hanno partecipato le grandi potenze europee, se non sono state scatenate direttamente nell'interesse del capitale, ne erano però indubbiamente condizionate » (157)...

« L'intreccio degli interessi materiali del mondo civile, il sorgere di una unica economia mondiale, è uno dei fatti fondamentali della politica moderna » (159)...

La lotta per la « maggioranza delle azioni » [293] (161)... « tutte le imprese economiche che hanno una diretta importanza politica, come ad esempio, le ferrovie, i canali, ecc., hanno ora un carattere precisamente nazionale, anche se il loro capitale per la sua origine o per la sua forma è internazionale » (161)...

Il diritto internazionale e le corti arbitrali internazionali? « In linea generale lo strumento delle corti arbitrali serve a prevenire soltanto le guerre indesiderate, che possono scoppiare per incidenti imprevisti e che non toccano gli interessi vitali delle nazioni; ma finora non è mai accaduto che le corti arbitrali siano riuscite a risolvere questioni vitali delle nazioni o che grazie ad esse si sia potuto evitare guerre che si volevano fare » (167)...

Socialismo internazionale? (par. 5, cap. 3, parte I, pp. 172 sgg.).

NB « Se il socialismo internazionale riuscirà a strappare completamente nel suo intimo l'operaio dalla propria nazione e a renderlo esclusivamente membro di una classe, esso avrà vinto; giacché i mezzi puramente coercitivi, mediante i quali lo Stato nazionale potrà ancora cercare di tener legato a sé l'operaio, risulteranno di per sé inevitabilmente inefficaci ad un impiego piú prolungato.

Ma se il socialismo internazionale non riuscirà a questo e gli intimi legami che uniscono l'operaio con quell'organismo che si chiama nazione si manterranno, anche se inconsapevolmente, la vittoria del socialismo internazionale sarà in dubbio fino a che questi legami sussistono, e si trasformerà in sconfitta se risulterà che, in ultima analisi, questi legami sono piú forti »[294] (173-174)...

Non c'è « pauperizzazione » né inasprimento dei contrasti di classe (174). L'inasprirsi della lotta nazionale e il nazionalismo
attirano gli operai (175)... « Si può dire, cosí che sebbene il mo-
vimento socialista abbia avuto da allora » (negli ultimi tempi)
« uno sviluppo grandioso e sebbene in tutti i paesi i partiti socia-
NB listi abbiano aumentato eccezionalmente la loro forza e la loro
influenza, tuttavia il momento internazionale nel movimento, in
questo periodo, non solo non è aumentato parallelamente, ma ad-
dirittura ha perduto d'importanza e forza d'urto » (175).

La lotta elettorale degli ultimi anni costringe i socialdemocratici tedeschi a « velare o attenuare » il loro internazionalismo (176)...

... « Essa » (la socialdemocrazia tedesca) « ha respinto con indignazione l'affermazione dei suoi avversari secondo cui in caso di guerra la socialdemocrazia inciterebbe le masse operaie che si trovano sotto la sua influenza a rivolgere le armi contro i loro comandanti e a cercare cosí, in alleanza con i socialisti francesi, di impedire la guerra; perfino il rimprovero di non essere abbastanza patriottica, lo considera un insulto...

La questione (della tendenza « nazionale ») sta al centro di tutta la discussione, diviene *il punto centrale* del socialismo »[295] (176).

... « La questione è soltanto quale sia la reale importan-
za di queste manifestazioni » (dei partiti operai e socialisti
NB in favore dell'internazionalismo, ecc.) « per gli avvenimenti
politici e le decisioni politiche dei popoli e dei loro capi.
In tutti gli Stati con un forte sentimento nazionale, essa
! è molto scarsa. Si può dire in generale che in tutte le que-
NB stioni in cui i governi possono fare appello al sentimento
! nazionale del popolo, essi non debbono assolutamente tener
conto dell'internazionalismo dei loro partiti socialisti, e fi-
nora nessuna guerra nazionale è stata annullata per il peri-

!! colo dell'atteggiamento ostile dei socialisti verso di essa, ed anche nel futuro nessuna guerra sarà impedita da cause siffatte. È possibile che i governi, a causa delle teorie pacifiste del socialismo, cercheranno di coprire accuratamente le loro intenzioni con i sentimenti nazionali, ma ciò non muterà affatto la sostanza delle cose, saranno effettuati soltanto alcuni mutamenti nelle forme politiche e nella tecnica di cui si serve la politica moderna »[296] (177-178).

Cfr. p. *1 0 3*: « Anche la socialdemocrazia nei suoi interventi in parlamento e nella sua agitazione in mezzo al popolo è costretta di anno in anno a far sempre piú i conti con l'argomento nazionale » (idem, p. 110).

NB Le colonie inglesi introducono dazi preferenziali per la metropoli (206) — Canadà, Australia, Sudafrica = « de facto un aumento dei dazi contro i paesi produttori non inglesi » (206).

« A quanto pare si nota un contrasto franco-italiano per l'egemonia » (nel Mar Mediterraneo e in Africa) (211)...

... « Finché la Russia si può espandere con poca fatica in Mongolia e in Persia, la sua tendenza all'espansione non si dirigerà contro l'Austria-Ungheria, i Balcani e Costantinopoli » (211)...

NB La Russia è protetta dalla sua posizione geografica « contro la rovina nazionale » (216) — « in caso di una sconfitta le toccherà nel peggiore dei casi di temere una vittoria della rivoluzione e un rallentamento (?) del suo sviluppo » (216)...

In generale oggi le guerre non si possono fare se non in caso di « necessità » (218), ma che significa ciò?

NB difesa o aggressione? « È assai facile a parole distinguere la difesa e l'aggressione, ma in pratica è estremamente difficile stabilire in modo indiscutibile chi aggredisce e chi si difende » (218).

« Non è vero che le grandi potenze moderne anche se si armano, non utilizzano però i loro armamenti » (219). — Questi armamenti vengono « calcolati », se ne tiene conto nelle trattative diplomatiche, come « mezzo », ecc. ecc.

NB NB « Le alleanze in Europa si sono create intorno a due grandi contrasti, quello franco-tedesco e quello austro-russo » (224)...

« Ma dal punto di vista politico il suo comportamento (dell'Inghilterra) è assolutamente secondo un piano. La sua forte influenza nel Sudamerica, soprattutto in Argentina, è fondata sull'attività di emissione della Borsa di Londra; in parte analogo è pure il vassallaggio del Portogallo e il predominio dell'Inghilterra in Spagna » (235)...

NB « Il metodo dell'imperialismo finanziario è espresso nella forma piú pura dalla Francia moderna. La Francia è divenuta il banchiere del mondo non in virtú della propria grande ricchezza, ma grazie alla grande liquidità dei suoi capitali. La Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, sono attualmente molto piú ricchi, ma in nessuno di questi paesi piú ricchi vi è una tale massa di capitali liberi in cerca di collocamento, come in Francia » (235-236)...

Due ne sono le cause: il grande « senso del risparmio » esistente in Francia e la scarsa richiesta di denaro della vita economica francese.

A torto si è rimproverato ai tedeschi di aver voluto sfruttare l'« incidente col Marocco per cogliere l'« occasione » e bloccare la Spagna su posizioni antifrancesi » (236)...

NB NB NB « Questa occasione non c'è mai stata, poiché la Germania non poteva nemmeno pensare di spezzare i legami finanziari che stringono la Spagna alla Francia e assumere su di sé il finanziamento di un paese bisognoso di denaro. La Francia ha sempre fatto capire, piú o meno apertamente, all'Austria e all'Ungheria che è solo colpa della loro amicizia con la Germania e della Triplice alleanza se il soddisfacimento delle necessità finanziarie dei due Stati incontra difficoltà presso la Borsa di Parigi » (236)...

... « Se l'impero germanico fonda ancora in scarsa misura la sua influenza politica internazionale sulla concessione di crediti, ciò avviene anzitutto perché esso, sebbene sia piú ricco della Francia, non ne possiede la stessa liquidità di capitali » (237)... Il piú rapido sviluppo economico della Germania richiede esso stesso dei capitali...

NB ... « La Turchia ha spesso trovato nelle banche tedesche un appoggio contro le condizioni politiche supplementari poste dalla Francia per i suoi prestiti; esattamente la stessa cosa è accaduta con la Romania, con l'Ungheria e in altri casi. In generale si può dire che la resistenza all'imperialismo finanziario esercitato dalla Francia deve indurre anche la politica tedesca a imboccare la stessa strada » (238).

Fine

MACKAY. « LA CINA, LA REPUBBLICA DI MEZZO. SUOI PROBLEMI E PROSPETTIVE »

B. L. Barone von MACKAY, « LA CINA, *la repubblica di mezzo. Suoi problemi e prospettive* », Berlino, 1914. ((pp. 264 + appendice.))

Mascalzone, reazionario, ottuso e manigoldo che ha pescato da una decina di libretti calunnie contro i « democratici radicali » (il « Kuomintang » con Sun Yat-sen alla testa). Valore scientifico: zero. *Pagina*?? *Appendice V. Volantino del Kuomintang* = repubblicanesimo ingenuo, *democratico* {(l'impudente autore lo critica ingiustamente)}. [« Spiegazione dei vantaggi della repubblica ».] NB

Dalla bibliografia:

James Cantlie e Sheridan Jones: « Sun Yat-sen e il risveglio della Cina », Londra, 1913.

Vosberg-Rekow: « La rivoluzione in Cina », Berlino, 1912.

Joseph Schön: « Sugli scopi della Russia in Cina », Vienna, 1900.

M. v. Brandt: « Problemi dell'Asia orientale », Berlino, 1897.

Wilhelm Schüler: « Lineamenti di storia contemporanea della Cina », Berlino, 1913.

Nel capitolo « Preoccupazioni e scontri nella politica mondiale » (cap. 13) una breve esposizione del saccheggio che la Cina ha subito dalla Russia (Mongolia) [protocollo segreto di Urga, 1912] dalla Russia + il Giappone (Manciuria. Trattato segreto di Russia + Giappone 8.VIII.1912), dall'Inghilterra (Tibet), della Germania (Kiao-chow),

pp. 222-224: scritto dopo l'ultimatum dei giapponesi alla Germania (VIII. o IX.1914) — furioso attacco contro l'Inghilterra per la sua « politica dettata soltanto dagli interessi dei bottegai e del sacco di denari » (223), il suo crimine contro la cultura europea, ecc. ecc. Ma l'autore stesso è per « *l'espansione delle posizioni tedesche in Cina* » (228). !!!

La parte della Germania nel commercio cinese = 4,2%, *di fatto* (secondo l'autore) (NB) piú del 7% e arriverebbe addirittura al 25% (!!?), considerando il volume complessivo dello scambio di merci dei tedeschi.

|| La parte dell'Inghilterra nel commercio cinese = 50%, *di fatto* sarebbe del 21% (p. 232).

NB || ... « Cosí come il "capitale internazionale" diventa, sotto l'influenza delle moderne tendenze imperialistiche, sempre piú nazionale, cosí anche il meccanismo di ciò che noi chiamiamo economia mondiale deve sempre piú assoggettarsi alle leggi delle economie nazionali delle grandi potenze » (235).

((nel cap. 14: « La missione della Germania »))

NB || L'Inghilterra e gli Stati Uniti « solo nell'ultimo anno hanno speso 18 milioni di marchi per creare nuovi istituti superiori nello Shantung, a Hankow e Hongkong » (236) — e al confronto di questa somma ciò che ha dato la Germania nello stesso periodo di tempo « appare insignificante ». Ma da dove viene questo denaro? La fonte principale sono le imprese commerciali e industriali dei grandi capitalisti inglesi e americani in Cina!!

!! || L'Inghilterra « ha molte centinaia » di funzionari « del suo servizio doganale marittimo » che conoscono il cinese (« trained officers ») — pionieri (239)...

Il Belgio e i suoi interessi commerciali in Cina (243): « Société d'études de chemin de fer en Chine », — sue concessioni su 2 ferrovie in Cina.

p. 245 — Carta delle ferrovie progettate (ed esistenti) in Cina in tre gruppi

(NB)
1) tedesco — — — (medio)
2) inglese — — — (il piú piccolo)
3) russo-franco-belga (il piú grande).

Secondo *Hennig* (« Vie di comunicazione mondiali », Lipsia, 1909) esistono già le linee:

1) Pechino-Tsientsin (ed oltre fino a Dalni)
2) Kiaochow-Tsinanfu
3) Pechino-*Hankow*
4) Shanghai-Pukow

... « La foce dello Yangtse è lo Shatt el Arab dell'Inghilterra nell'Asia orientale e la sfera degli interessi sullo Yangtse sono la sua Persia meridionale in Asia orientale » (246-47)...

||| La ferrovia Tientsin-Pukow viene costruita *insieme* da inglesi e tedeschi (247).

Mackay, p. 245

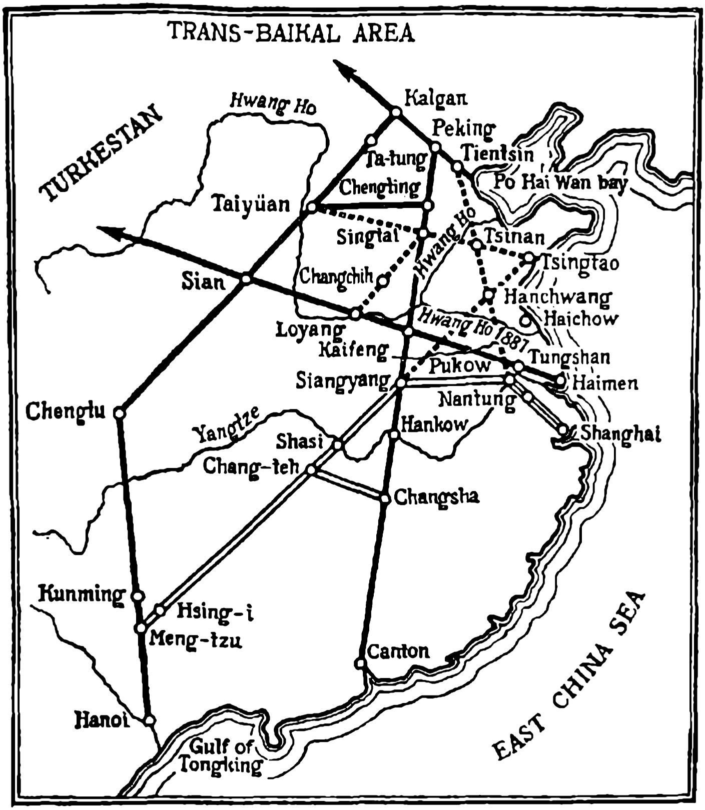
TRANS-BAIKAL AREA
TURKESTAN
Hwang Ho
Kalgan
Peking
Tientsin
Ta-tung
Chengting
Po Hai Wan bay
Taiyüan
Singtai
Hwang Ho
Tsinan
Tsingtao
Sian
Changchih
Hanchwang
Haichow
Loyang
Kaifeng
Hwang Ho 1887
Tungshan
Pukow
Haimen
Siangyang
Nantung
Chengtu
Yangtze
Shasi
Hankow
Shanghai
Chang-teh
Changsha
Kunming
Hsing-i
Meng-tzu
Canton
EAST CHINA SEA
Hanoi
Gulf of Tongking

Ferrovie esistenti e in corso di progettazione in Cina

▬▬▬ gruppo franco-russo belga
• • • • • • gruppo tedesco
═══ gruppo inglese
≡≡≡ ((non si sa « a chi » appartengono le linee))

L'Inghilterra ha concessioni ferroviarie in Cina per 1.900 km. (247)...

La Germania ha concessioni ferroviarie in Cina per 700 km. (248)...

I giganteschi compiti dei lavori di irrigazione e di bonifica in Cina — la tecnica tedesca sotto questo rapporto è innanzi a tutti (254-55 sgg.)...

!! I cinesi dovrebbero simpatizzare non per il « democratismo radicale del Nuovo Mondo », né per il costituzionalismo anglosassone con la sua « sbiadita regalità » ma con la monarchica Germania (257).

!!! E poi prolisso, noioso e sciocco si dilunga sulle magnificenze della cultura tedesca...

Fine

LUCAS. « LA GRANDE ROMA E LA GRANDE BRITANNIA »[297]

Sir C. P. Lucas. « La grande Roma e la grande Britannia », *Oxford, 1912* (pp. 184).

Un confronto tra Roma e la Gran Bretagna scarso di contenuto e in gran parte giuridico-elzeviristico, pretenzioso, tronfio. Da notare solo qualcosa per la caratterizzazione dell'imperialismo:)

65 — certe parti dell'Algeria erano meglio coltivate (irrigazione) al tempo di Roma che adesso (*Arnold.* « L'amministrazione delle province romana »).

66 — pozzi artesiani (lavoro degli inglesi) in Australia (profondità 5.000 piedi)...

68 — lotta contro la malaria nelle colonie (medici inglesi)...
(Ronald Ross)
(Lord Lister)
(idem 70-71)

76/77: presso i romani la guerra precedeva il commercio. Presso gli inglesi *vice versa* (nelle colonie) (pace, commercio, ecc.).

80: ma anche nel 18. secolo ci sono state guerre (Canada, Australia)
86 ... compagnie privilegiate, vecchie

East India Co. fino al 1858
Hudson Bay Co. fino al 1869

nuove: Royal Niger Co.
(1880-1890)
South Africa Co.

91: la schiavitú da noi (West-India) è stata una eccezione. [insulso ciarlatano nazionalista...]

94: i romani non facevano distinzione di razza, non escludevano i negri.

96/97: ineguaglianza della « gente di colore » nel moderno impero britannico: in India non hanno il diritto di voto, non possono diventare funzionari, ecc. ecc.

98: « attualmente nelle regioni autonome dell'impero britannico gli indigeni di colore, anche se sono sudditi britannici, sono quasi sempre privati del diritto di voto, come, ad esempio, in Australia, in alcune zone del Sudafrica o nella Colombia britannica »...

99: limitazione della immigrazione dei negri, ecc.

|| 103: « nel nostro impero quando gli operai bianchi lavorano insieme a quelli di colore, ad esempio, nel Sudafrica, non lavorano allo stesso livello, bensí l'operaio bianco è piú un sorvegliante che non un collega dell'operaio di colore ».

107 — nell'Australasia gli operai bianchi sono contro i negri e i gialli perché abbassano i salari...

142: due parti dell'impero britannico
1) sfera di dominio (dominio sulle razze « inferiori »)
((India, Egitto, ecc.))
2) » » settlement (insediamento di britannici: Australia, America, ecc.)

175 — Sulla questione del libero commercio e del protezionismo l'autore è per la « preferenza imperiale » (175), per un « saggio opportunismo » (176).

« La preferenza imperiale è uno scopo che bisogna conseguire. E bisogna conseguirlo passo per passo » (176).

176/77 ... « l'esistenza di questi paesi dipendenti dall'Inghilterra può servire e, con ogni probabilità, servirà ai dominions autonomi come importantissimo stimolo per restare nei confini dell'impero britannico », — giacché le colonie sarebbero necessarie a tutti gli Stati nazionali maturi (Spagna, Portogallo, Francia, Germania, ecc.), ma tutte sono già occupate e per la maggior parte nelle mani della Gran Bretagna ((e poi anch'essi (l'Australia ecc.) si avvantaggiano della nostra rapina ai danni dell'India, dell'Egitto, ecc.)).

Dalla bibliografia: Bampfylde *Fuller*, « Studi sulla vita e la psicologia indiana », 1910.
Cromer, « Imperialismo antico e moderno ».

BELGER. « LA SOCIALDEMOCRAZIA DOPO LA GUERRA »[298]

· Erwin Belger (ex segretario generale dell'Unione nazionale contro la socialdemocrazia): « *La socialdemocrazia dopo la guerra* » (60 Pf.), Berlino, 1915 (Berlin S.W. 11. Concordia Deutsche Verlags-Anstalt) (pp. 45).

3 — elogia « la loro condotta (dei socialdemocratici) irreprensibile e onorevole »...

6 — « Rosa Luxemburg » — contro di lei sono state piú volte elevate odiose accuse; contro la « stampa gialla di partito » (6) ecc.

9 — le sedute del Reichstag del 4 e 5 agosto... « ci hanno recato una grande gioia »... « una macchia luminosa del quadro è stato il "sí" socialdemocratico » (10)...

... « Cosí essa (la socialdemocrazia) può affrontare a viso aperto il giudizio internazionale in uno dei congressi mondiali del partito » (13)...

...e la nostra unione nazionale adesso muore (16)...

...« si può immaginare un tedesco migliore dell'eroe di Mannheim dottor Frank, questo figlio prediletto della socialdemocrazia tedesca » (21)...

(Il 4 agosto) « il mondo ha vissuto uno storico momento di svolta che non ha l'eguale » (21)...

... « È difficile immaginarsi che qualcuno possa ad un tratto trasformarsi nuovamente da *patriota* tedesco in accanito *internazionalista*. Questa guerra deve imprimere cosí profondamente in tutti i cuori i concetti di "nazionale" e di "tedesco" che nessuno se ne possa piú liberare » (26)...

... « A chi un tempo, ancora quindici anni fa, ascoltava gli oratori socialdemocratici nelle pubbliche assemblee, capitava spesso di chiedersi con stupore come degli uomini pensanti potessero in generale accettare seriamente i loro brutti discorsi, pieni di odio e distruttivi, ed applaudirli furiosamente. Ma chi ha frequentato spesso le assemblee socialdemocratiche negli ultimi dieci anni, ha potuto constatare con meraviglia crescente come si sia elevato il livello sia degli oratori che della massa » (32)...

L'odio di classe: ecco dov'è il male (33 sgg.).

... « Dove sono andate a finire le differenze di classe? Ora non ci sono piú partiti e ancora meno divisioni di classe. L'ufficiale »... il fabbro, ecc. (36)...

Il figlio del Kaiser e il capo delle Unioni socialdemocratiche della gioventú bavaresi, Michael Schwarz, sono stati decorati con la stessa « croce di ferro » (36)... Quest'uomo, che ha gridato sul campo il suo amore per la patria potrà « permettere di nuovo un giorno che i giovani della sua parte provino odio verso i figli dei suoi commilitoni del 1914? Certamente no, a meno che egli non voglia sputare in faccia a tutto ciò che vi è di buono » (36)...

... « Ulteriori conseguenze di una tattica mutata »... « l'opposizione a qualunque costo » « era un'arma pericolosa », ecc.

Questi princípi possono esser mantenuti anche nel futuro nella loro forma pietrificata? Chi vuole essere onesto verso di sé e verso gli altri, deve dire: no! » (38)...

« La socialdemocrazia come partito » deve liberarsi (41) dalle « idee utopistiche » (43), dall'idea della « violenza », che è « insensata » (41)... « come *puro* » (il corsivo è dell'autore) « partito operaio »... come partito « *nazionale* ».

... « Dopo la guerra da noi, in Germania, ci sarà ancora minore spazio per la diffusione di *idee utopistiche, internazionaliste* » (44)...

... « Dopo l'esperienza fatta gli operai *tedeschi*, come abbiamo già rilevato, dovrebbero ponderare freddamente e respingere definitivamente le tendenze internazionali della socialdemocrazia »... (44).

> Forse che la direzione — della socialdemocrazia — non si è battuta contro le menzogne dei francesi, del comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista (45) ecc.?

...« Quando ci si deciderà a rivedere completamente l'ormai invecchiato programma di Erfurt, — e ciò dovrà pure avvenire un giorno o l'altro, — si trarranno certamente le dovute conclusioni e anzitutto si cancelleranno dal programma i princípi internazionalisti »... (45).

Il partito deve fare un « *atto di adesione alla nazione* » (45)...

Ora dietro gli operai ci sarà non un partito internazionale, « che lavora per la sovversione »... « ma un *partito operaio tedesco* che riconosce la forza dell'ideale nazionale, pronto a concreti, pacifici accordi e a difendere energicamente gli interessi dei suoi membri! » (45) (il corsivo è dell'autore).

((Ultime parole dell'opuscolo)).

Fine

ROHRBACH. « PERCHÉ QUESTA GUERRA È TEDESCA! »

« *La guerra tedesca* », fascicolo 1 (50 Pf.) (Berlino, 1914). PAUL ROHRBACH. « *Perché questa guerra è tedesca!* ».

Isteria sciovinista contro la « pace putrefatta »... Soltanto noi lottiamo per la nostra esistenza, la Francia e la Russia per « cieca passione nazionale » (24), l'Inghilterra per i suoi particolari interessi (« guerra di pirati » - 24)...

... « In realtà noi, come pure l'Austria-Ungheria, abbiamo dovuto scegliere non tra la guerra e la pace, ma tra la guerra ora o la guerra tra un anno o due; solo che allora sarebbe stata per noi infinitamente piú pericolosa » (22)...

... « L'aggressione contro la Germania e l'Austria era stata progettata dal comando militare francese e da quello russo, a quanto si può supporre, per l'inizio o la prima metà del 1916 » (20)...

WALTERSHAUSEN. « IL SISTEMA ECONOMICO DEGLI INVESTIMENTI DI CAPITALI ALL'ESTERO »[290]

A. Sartorius barone von Walterhausen. « Il sistema economico nazionale degli investimenti di capitali all'estero », Berlino, 1907 (pp. 242).

(L'opera è divisa in 4 libri: ...la maggior parte ho potuto solo sfogliarla, scegliendo le cose piú importanti).

Argentina = « in realtà una colonia commerciale dell'Inghilterra » (45-46), « che vi ha investito capitali per oltre 50 milioni di sterline » (46)...

$$\boxed{50 \times 25 = 1.250 \text{ mln. frs.} = 1\tfrac{1}{4} \text{ md. di frs.}}$$

Capitali francesi

In Russia	circa 9-10 md. di frs.	(calcolo 1906) (p. 48)
» Belgio	» 0,6 » » »	
» Inghilterra	» 0,9 » » »	
» Svizzera	» 0,4 (e *fino* ad 1,0)	
in Germania	circa 0,2-0,3	(Leroy-Beaulieu. « L'Économiste français », 1902, II, p. 449, sgg).
» Spagna	3 miliardi di frs.	(p. 53)
» Tunisia	512 milioni di frs.	(p. 50)

Capitali francesi all'estero

	30 Md. frs. (p. 55)	(L.-Beaulieu, ibidem)
	34 » »	(L.-Beaulieu: p. 98)
(*)	40 » »	(1905: calcolo dell'autore, p. 98)

Capitali inglesi in America (1857): 80 mln. di sterline (p. 62: secondo il « Capitale » di Marx, III, 2, p. 15, Nota[300].

Capitali tedeschi all'estero [solo titoli]

fino a 10 md. di marchi (1892) (p. 101)

fino a 16 » di marchi (valutazione dell'autore, p. 102, per il 1906)

+ 10 non in fondi (p. 104)

(*) 26 md. di marchi

capitali tedeschi in colonie *tedesche* (1904) = 370 mln. di marchi (p. 133)

« Si è calcolato che l'Inghilterra riceve attualmente dagli Stati Uniti sotto forma di profitti e di interessi sul capitale circa *1 miliardo di marchi*» (68).

(*) Capitali *inglesi* all'estero (secondo i calcoli di *Speyer* per il 1900) = *2.500* milioni di sterline (p. 94).

B. *Harms* (p. 234 sgg.)		(*) Ergo 1905	md. di marchi
70 -	65	Inghilterra	55
35 -	34	Francia	32
35 -	35	Germania	26
140	134		113

×20=50 Md. di marchi

+50 milioni all'anno
× 5 (1901-1905)
250×20=5.000
5+50=55 mio calcolo

Capitali stranieri in AUSTRIA-UNGHERIA (1903) = 9.809 mln di corone
(p. 107)

di cui Germania	4.653
Francia	3.270
Olanda	647
Inghilterra	356
Belgio	243
Svizzera	242
Altri	398

(*idem* B. Harms. « Problemi dell'economia mondiale », Jena, 1912, p. 236.)

PETROLIO ROMENO (1905)
(pp. 145-46)

Capitali (privati)	mln. frs.
Germania	92,1
Olanda	8,0
Inghilterra	5,2
Francia	6,5
Belgio	4,0
Italia	7,5
Americhe	5,0

Banche coloniali (filiali)
(1905)

	filiali	capitali mln.
Inghilterra (p. 151)	2.136	35,5 £
	+ 175	17,2 »
Francia	136	328 frs.
Olanda	67	93.3 guld.
Germania (p. 152)	87	60 marchi

Capitali belgi in Russia (1900) = 494 ml. di franchi
(p. 182)

Capitali stranieri negli Stati Uniti d'America (p. 240).
Prestiti dell'America (1902): 3 *miliardi* di dollari nelle imprese ecc.

Inghilterra -	4 md. M. (circa) (p. 242)
Germania	2 » »
Francia	450 mln. frs.

... « Tra i grandi mercati monetari attualmente si mantiene spesso un equilibrio, tuttavia, in particolari circostanze, il centro di gravità si trasferisce ora a Londra, ora a Parigi, ora a New York » (251)...

Capitali americani in Messico (1902) — 500 mln di dollari (p. 243) ... a *Cuba* — *159* mln. di dollari (p. 244).
dal 1900 hanno fatto « enormi progressi » in Brasile (243)...
Complessivo capitale *americano* all'estero (p. 245)
mln. dollari
(1897) — 600 — 800
(1902) — 1.300 — 1.500

Nel 1870-71 Leroy-Beaulieu calcolava il patrimonio (nazionale) della Francia in *140 md.* di franchi, i risparmi annuali in *2. miliardi* di franchi (p. 348, cap.: « Il capitale di esportazione e la guerra »); il capitale all'estero — 15 miliardi (da cui un reddito = 600-700 milioni).

DEBITO PUBBLICO
Russia (1906)
9 md. di rubli o
20 md. di marchi
(p. 292-93)
di cui 9-10 md. marchi
alla Francia
2- 3 md. marchi
alla Germania
il resto a Inghilterra
Olanda
Austria (!!)

Il quarto libro: « Il capitalismo di esportazione e la società » (357-442) è dedicato soprattutto al problema dello « STATO-RENTIER » (esempio l'Olanda) — adesso lo diventerebbero anche l'Inghilterra e la Francia — « Compiti economici mondiali della Germania » (cap. 3 del libro IV):

In questo capitolo l'autore si presenta apertamente come un patriota imperialista tedesco. Egli è *per* la spartizione pacifica delle influenze (e dei profitti) in Africa, ecc. (p. 424-25 e altre), ma ASSOLUTAMENTE PRONTO ALLA GUERRA (440 fine)... per il riarmo...

... « Cina, Marocco, lo Stato del Congo, l'impero turco, la Russia..., presentano ancora alcune prospettive per i capitalisti e gli imprenditori » (423)...

NB ...« L'Africa è un dominio europeo » (425), se si lascia l'America agli Stati Uniti.

NB ... Il piú promettente futuro per l'esportazione del capitale europeo si trova tra il Capo Bianco e il Capo delle Aguglie » (425)...

I socialisti (cita Marx ed Engels) presenterebbero delle « utopie »... Di fatto il regime sociale moderno apre magnifiche prospettive all'operaio. La maggior parte dei ricchi proviene dagli operai e dalle classi inferiori (cfr., secondo l'autore, la « Storia delle ricchezze moderne » di *E. Schmidt-Weissenfels*, Berlino, 1893, che « contiene esempi significativi: per esempio, Borsig era un falegname, Krupp un operaio metallurgico, Leitenberger un piccolo NB industriale, Lanna un operaio dei cantieri navali... Siemens un affittuario... Dreyse un fabbro... Rotschild un piccolo commerciante », ecc.)...

Noi tedeschi, non sappiamo ancora apprezzare le nostre colonie e la loro importanza, come gli inglesi (434)...

Gli operai, come classe, traggono vantaggi economici dalle colonie e dalla politica mondiale... il socialismo è ristagno: « demagoghi incoscienti osano predicare questa sciocchezza alla massa operaia politicamente immatura come un vangelo di tranquillità e di soddisfazione » (437)...

... « La nostra socialdemocrazia non vuole nemmeno sentir parlare di un costante aumento del generale benessere nazionale... Essa vuole l'unione dei proletari di tutti i paesi per distruggere la società capitalistica. Com'è noto, questa idea né si è dimostrata valida per l'agitazione, né ha permesso di ottenere risultati sociali utili di alcun genere. Perché dunque esigere la distruzione delle vecchie case, se non è possibile costruire una nuova casa comune? NB Non vi è nulla da rispondere, se non frasi agitatorie, per contrapporsi al vitale concetto della nazione » (438)...

Esalta il « realismo » (438 e *439*) degli operai inglesi (lotta contro l'immigrazione) e augura agli operai tedeschi di avere lo stesso realismo...

NB dello stesso autore: « Contributi allo studio di una federazione economica dell'Europa centrale » in « Zeitschrift für Sozialwissenschaft », V, fasc. 7-11.

Fine

HENNIG. « VIE DI COMUNICAZIONE MONDIALI »

Richard Hennig. « Vie di comunicazione mondiali », Lipsia, 1909 (pp. 284).

Per lo piú una semplice descrizione, enumerazione di ferrovie, carte, ecc.

Africa: FERROVIE (1907) (p. 213)

	km.	« in fase di costruzione o di ultimata progettazione »
Colonie britanniche	13.117	15.113
Egitto	5.252	6.956
(Inghilterra)	Σ = 18.369	22.069
Colonie **francesi**	5.657	9.849
» **portoghesi**	1.173	2.313
» **tedesche**	1.398	1.988
» **belghe**	642	—
» **italiane**	115	115
Totale	27.354	36.334

Vi sono accenni interessanti alla sfrontata lotta delle potenze per le concessioni (sulle ferrovie, per esempio in Cina), alle truffe, ecc. ecc.

HELFFERICH. « IL BENESSERE POPOLARE IN GERMANIA »

Dr. *Karl Helfferich* (direttore della Deutsche Bank). « *Il benessere popolare in Germania, 1888-1913* », Berlino, 1913.

|| Millanteria... roba esaltatoria, ufficiale ||

|| Incensamento privo di qualsiasi serietà ||

Il reddito nazionale della Germania circa *40* miliardi all'anno, versus *22-25* nel 1895; di 40 miliardi circa 7 per scopi pubblici, circa 25 per uso privato, circa 8 per l'accumulazione = 40 (p. 13). Il patrimonio nazionale della Germania + di *300* (¹) miliardi all'anno; versus 200 nel 1895.

p. 114		md. marchi	pro-capite (marchi)
In Germania	Ricchezza nazionale	= 290-320	4.500-4.900
» Francia	» »	= 232,5 (287 md. frs.)	5.924 (7.314 frs.)
» Inghilterra	» »	= 230-260	5.100-5.800
» Stati Uniti	» »	= 500	5.500

(p. 99-100)	(1908)	pro-capite
Reddito nazionale della Germania	35 md. marchi	555
» » » Francia	20 » »	514
» » » Inghilterra	35 » »	815

(p. 61)	Carbone estratto (mln. di tonn.)			Produzione di ghisa (migliaia di tonn.)		
	1886	1911	+ %	1887	1911	+ %
Stati Uniti	103,1	450,2	+ 336,6	6.520	24.028	368,5*
Gran Bretagna	160,0	276,2	+ 72,6	7.681	10.033	30,6
Germania	73,7	234,5	+ 218,1	4.024	15.574	387,0*
Russia						
Austria-Ungheria	20,8	49,2	+ 136,5	612	3.588	486,3
Francia	19,9	39,3	+ 97,5	1.568	4.411	281,3*
Belgio	17,3	23,1	+ 33,5	756	2.106	178,3

(¹) Di cui 20 mld. di marchi di investimenti di capitale all'estero (p. 113).

[* Cosí in Helfferich (*n.d.r.*)]

CROMER. « IMPERIALISMO ANTICO E MODERNO »[301]

Conte Cromer. *« Capitalismo antico e moderno »*, Londra, 1910, (pp. 143).

Quasi zero. Chiacchiere pretenziose con apparenza scientifica, con un'infinità di citazioni da scrittori romani, di un imperialista e burocrate inglese, che termina con un grido *a favore* del mantenimento dell'India, contro chi ammette solo l'idea della sua separazione. Un « delitto contro la civiltà » (123) sarebbe liberare l'India... ecc. ecc.

Paralleli con Roma, escogitazioni e consigli di un burocrate, di carattere quasi esclusivamente « amministrativo » — ecco tutto.

p. 101: In India (« Censimento indiano », p. 173), scrivono e leggono in inglese 90 uomini su 10.000 uomini e 10 donne su 10.000 (11)...

103: È bene che non ci siamo opposti all'insegnamento della lingua olandese nel Sudafrica: adesso questa lingua muore da sé...

107: Odio, furore contro il « miserabile giovane » (Dhingra) che uccise Sir Curzon Wyllie (e scrisse la sua difesa in inglese)...

110: cita il « Journal of the Statistical Society », vol. XLI: *Walford*: « Le carestie nel mondo »... (350 casi di carestia). In India ci sono stati casi in cui sono morte di fame da 3 a 10 milioni di persone (111)... *Romesh Dutt*: « Carestie in India » (citato 113)...

122: In India vi sono 147 lingue: 270 milioni di persone parlano 23 lingue (« Censimento indiano », p. 48)...

124: Nota: consiglia ai giovani inglesi di « leggere, annotare, studiare e assimilare » la storia « della rivolta indiana »...

QUADERNO

«o»

Sommario

« Gleichheit ». « Bremer Bürger-Zeitung »
« *Volksstimme* » di Chemnitz
Lorenz 17

Citazioni
« Gleichheit »
+ cose diverse

NB:

1. — *Marx*: Articolo del 1878 sull'Internazionale.
Nota sull'autodecisione delle nazioni.
2. — Manifesto di Basilea e risoluzione di Chemnitz.
3- 6. — « Gleichheit », 5 agosto 1914.
7(e 12) — Delbrück.
8-11. « *Volksstimme* » (Chemnitz).
13. Pubblicistica sulla milizia.
14. Lensch sulla milizia (1912).
15. K. Kautsky, 1910 e 1912.
16. B. Bax sull'*imperialismo* (1900).
18-20. Lensch: « La socialdemocrazia... »
21-22. « Volksstimme » di Chemnitz.
23-29. Ulbricht. Nazionalità e imperialismo.
30. Fr. *Adler* e *Renner*.
31. Hilferding (concezioni kautskiane).

32, 33. *Engels* e *Marx* sugli operai inglesi, ecc.
33. K. Kautsky sul patriottismo.
34-35. O. Bauer.
36-37. *Engels*.
38-39. E. Heilmann (« Glocke »)
NB ||| 40-41. W. Liebknecht e Marx (Lettera a *Liebknecht* del *1878*).
42-44. *Greulich* e il « *Grütlianer* ».
45. « Schweizerische *Metallarbeiter-Zeitung* ».

NB:
Engels (sulla classe operaia in Inghilterra) — p. 14.
+ « *Neue Rheinische Zeitung* », p. 46 e 47.
K. Kautsky sulla religione... p. 15 (?).
Socialisti e negri (America)... 15.
Operai italiani e polacchi nella Svizzera 17.
I giapponesi e lo sciovinismo degli operai americani... *41*.

Marx sulla guerra della Francia per la libertà (gennaio *1871*): 22.

Nota bene:
→ Lo sviluppo delle idee di Marx sulla guerra del 1870: p. 22.

Marx: sull'*Irlanda*: 22.
Marx su una nuova *guerra* (1874) — 22.

Bibliografia (cenni)... *13* e *16*

NB
Bax sull'imperialismo, 1900... p. *16*.
Monopolio e tecnica... *17*.
Il movimento operaio in Canada... *17*.

Kautsky sulla religione (banalità) — 15.

Le concezioni francesi del 1791 e del 1848 sulle *guerre nazionali*: *p. 30*.

Le « epoche » della storia moderna, p. *28*.

Una massima di Saint-Simon — *49*.

« SCHMOLLERS JAHRBUCH », 1915, fascicolo 1.

L'articolo: « L'alimentazione della popolazione in guerra e in pace » di Karl Ballod (« Schmollers Jahrbuch », 1915, fasc. 1), cerca di fornire una raccolta (incompleta) di dati sull'alimentazione della popolazione:
mezzi di nutrizione vegetali e animali.

Quantità complessiva giornaliera pro-capite

Successione	Calorie	di cui vegetali	di cui animali
4. Germania	2.708	2.164	544
2. Inghilterra	2.900	1.925	975
5. Italia	2.607	2.367	240
3. Francia	2.749	2.205	544
6. Austria	2.486	2.030	456
1. Stati Uniti d'America	2.925	1.870*	1.054
7. Russia	2.414**	2.235	279
8. Giappone	1.814	1.764	50

Germania
vegetali animali
2.103 + 294 = 2.397
150 150
2.103 + 444 = 2.547
61 61
2.164 + 444 = 2.708
100
2.164 + 544 = 2.708
Inghilterra
1.925
975
2.900

La successione dei paesi è mia. Per la Germania le cifre di Ballod non sono suddivise in modo completo in prodotti animali e vegetali. La suddivisione è stata fatta da me sulla base dei suoi dati singoli.

Ibidem articolo di *Jäger*: « Il neocriticismo marxista » su Adler, che cercherebbe di unire marxismo e kantismo.

Ibidem un articolo di Schmoller sul carteggio tra Marx e Engels: in modo angusto sulla rivoluzione: al suo posto deve entrare la riforma. (p. 432.)

I sindacati sarebbero più potenti del partito: burocrazia (5-10.000 persone) nel movimento socialdemocratico... « In breve, il partito operaio marxista tedesco è entrato in un processo di dissoluzione, cioè di trasformazione borghese, per quanto esso lo neghi » (424)...

---

* Errore di Ballod: 1871; ** id.: 2514 (*n.d.r.*).

NB, ivi, articolo: *Georg Sigwart*: « La fertilità del terreno come fattore storico ».

MARX. ARTICOLO DEL 1878 SULL'INTERNAZIONALE NOTA SULL'AUTODECISIONE DELLE NAZIONI.

K. Marx
1878

In « Neue Zeit », XX, 1, p. 585 (1901-1902), M. Bach ha tradotto un articolo inglese di *K. Marx* del 1878: « La storia dell'Associazione internazionale degli operai di George Howell »[302].

Marx parla con molto rispetto di questo Howell (un tipico politico operaio liberale), corregge una serie di sue affermazioni sbagliate sull'Internazionale, spiega che egli, Marx, è l'autore della « Guerra civile in Francia », e che ha collaborato a lungo al « Daily News », parla del passaggio dell'« Internazionale » a una forma nuova, « superiore » e fa altre singole osservazioni. Tra l'altro Marx scrive:

NB
Marx
(1865)
(e 1878)
sull'autodecisione
delle
nazioni

« Incidentalmente, un punto del programma che io ho avuto l'onore di proporre al Consiglio generale » (per la Conferenza del 1865), « dice: "la necessità di annullare l'influenza moscovita in Europa sulla base *dell'applicazione del principio del diritto di autodecisione delle nazioni* e la ricostituzione della Polonia su una base democratica e socialista" » (p. 586).

((In « The Secular Chronicle », vol. X, n. 5, 4 agosto 1878. Foglio di « tendenza repubblicano-libero pensatrice ». L'editrice, Harriet Law, era stata membro dell'Internazionale)).

((Il corsivo è mio))

IL MANIFESTO DI BASILEA E LA RISOLUZIONE DI CHEMNITZ

Imperialismo

Grünbergs « Archiv fur die Geschichte des Sozialismus » 1915 (fasc. 1 e 2) reca la risoluzione del congresso del partito di *Chemnitz* (IX.1912 [15-21.IX.1912]) sull'*imperialismo* (p. *314-15*).

In essa viene sottolineato: esportazione di *capitale*, spinta verso « nuove zone di investimento », organizzazione degli imprenditori, loro influenza sullo Stato e « tendenze espansionistiche », la tendenza ad assoggettarsi « grosse parti del territorio economico del mondo »... Il risultato: « una politica *di rapina* e *di conquista* senza scrupoli... è la conseguenza di queste tendenze imperialistiche all'espansione ».

Di qui: conflitti tra gli *Stati*, — pericolo di *guerra*, interessi dei fornitori di « materiale bellico ».

... « l'imperialismo violento »

Per attenuare (mildern) i suoi pericolosi effetti: libertà di commercio, « comprensione tra le nazioni », ecc. L'ultimo periodo della risoluzione:

NB « È tuttavia compito del proletariato di trasformare il capitalismo, giunto al livello piú alto, nella società socialista e di assicurare cosí durevolmente la pace, l'indipendenza e la libertà dei popoli. »

Ibidem, p. 324 — votazione sull'emendamento di Rosa Luxemburg (sullo sciopero di massa) al congresso del partito di Jena (913):

Per Rosa	144 = 30%
Contro	336
	480

Ibidem, pp. 306-311 — Manifesto di Basilea (24-25.XI.1912).

NB, ibidem, recensione dell'opera:

O. Festy. « Il movimento operaio agli inizi della monarchia di luglio », Parigi, 1908 (pp. 359), 10 frs.

Dello stesso autore: « L'insurrezione di Lione del 1831 », in « Annales des sciences politiques », 1910 (pp. 85-103).

« DIE GLEICHHEIT », 1914, n. 23, 5 agosto 1914.

«*Die Gleichheit*», 1914, n. 23, 5 agosto 1914.

« GUERRA ALLA GUERRA »

La *prima nota*: « Guerra alla guerra » è una citazione dalla risoluzione del Congresso di Stoccarda[303] — in caso di pericolo di guerra convocazione dell'Ufficio internazionale socialista e impiego di tutti i mezzi contro la guerra. Nel caso che la guerra tuttavia dovesse scoppiare, allora, ecc.

« DONNE PROLETARIE, SIATE PRONTE! »

Il *secondo articolo*: « Donne proletarie, siate pronte! », scritto dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia, ma prima della guerra europea.

L'Austria conterebbe sul fatto che la Russia e gli altri paesi non siano in grado di fare la guerra. L'« imperialismo » austriaco, il suo « crimine ». « Esso » (l'imperialismo austriaco) « lotta unicamente per gli interessi della reazionaria dinastia asburgica, per la bramosia di denaro e di potere dei grandi proprietari fondiari e dei grandi capitalisti senza sentimento e senza coscienza »...

I giornali tedeschi fanno « in modo incosciente », appello alla guerra...

« Questo non deve assolutamente accadere. I proletari della Germania — uomini e donne — debbono dimostrare con i fatti che essi son desti, che essi sono maturi per la libertà »...

Il governo tedesco assicura di volere la pace. « Ma il popolo ha sperimentato che la lingua degli uomini di governo è biforcuta come quella del serpente ».

La borghesia è sciovinista, ma

« Soltanto il proletariato opporrà il suo largo petto alla vicina minaccia della guerra modiale »...

In Russia è soprattutto la lotta del proletariato che tiene lontana la guerra.

« Non dobbiamo essere pusillanimi e deboli come loro » (= gli operai russi).

« Non dobbiamo perdere un minuto di tempo, La guerra è alle porte... Usciamo dalle fabbriche e dalle officine, dalle case e dalle capanne per manifestare in massa la nostra protesta »...

« Le masse sfruttate sono abbastanza forti per portare sulle loro spalle la struttura di tutto l'ordinamento odierno... e voi vi mostrereste cosí deboli da ritirarvi di fronte al pericolo, e da temere la morte se la lotta per la pace e la libertà vi chiama? Lascereste via libera a un militarismo che di fronte a tutta l'opinione pubblica è stato denunciato come lo sgherro brutale dei vostri figli e dei vostri fratelli? ».

La fratellanza tra i popoli non è per la classe operaia una « vana illusione », ma una questione vitale, « solidarietà degli sfruttati di tutte le nazioni ».

« Essa » (questa solidarietà) « non deve permettere che i proletari levino armi assassine contro altri proletari. Essa deve inculcare nelle masse la decisione di usare tutte le armi di cui può disporre nella guerra contro la guerra. La forza con cui le masse proletarie si opporranno alla furia della guerra mondiale sarà una battaglia vinta nella loro lotta di liberazione. L'energia rivoluzionaria e la passione del loro intervento attirerà su loro persecuzioni, recherà con sé dei pericoli ed esigerà da loro dei sacrifici. Ma che fa? Vi sono momenti nella vita dei singoli individui e in quella dei popoli in cui tutto si può guadagnare solo giocando il tutto per tutto. Questo momento è venuto. Donne proletarie, siate pronte! » (p. 354).

Fine dell'articolo

« OSSERVATORIO POLITICO »

E nell'« Osservatorio politico »

||| (p. 363) « Le forze rivoluzionarie delle masse proletarie
NB ||| nei paesi dell'Europa occidentale per la maggior parte ancora
||| sonnecchiano, ma esse esistono, e proprio la fiaccola della
||| guerra le può risvegliare ».

(La rivoluzione sarebbe in embrione non solo in Russia, ma anche « negli altri paesi europei »...)

Qui c'è anche una nota sull'aumento degli scioperi e sulle barricate in Russia.

(((e dieci righe sulla Conferenza di Bruxelles del 16-18.VII.1914, l'unità aiuterebbe il movimento...)))

DELBRÜCK. « GOVERNO E VOLONTÀ DEL POPOLO »

Hans Delbrück: «*Governo e volontà del popolo*», Berlino, 1914.

Nel complesso un ributtante scritto reazionario, con un giuoco di concetti contro la democrazia. Dal principio alla fine contro la democrazia. Una serie di sofismi, di esempi storici, ecc.

(**) Istruttiva (1) la denuncia della democrazia *borghese* (indicazione di opere inglesi, ad esempio, che la smascherano).

(**) Bibliografia:

Wilhelm Hasbach: « La democrazia moderna » (1912).

Adolf Tecklenburg: « L'evoluzione del diritto di voto in Francia dal 1789 ».

J. Unold. « La politica alla luce della dottrina evoluzionistica » (sarebbe il lavoro di un giornalista).

Lowell. La Costituzione dell'Inghilterra.

Belloc e Chesterton. « Il sistema dei partiti ».

---

2) La *questione polacca.* L'autore è un avversario della politica polacca della Prussia, perché sarebbe priva di risultati.

p. 1. Che cos'è un popolo? Il popolo tedesco? — Da noi ci sono « molti milioni di polacchi, danesi e francesi » (p. 1).

NB « In Alsazia-Lorena vi sono anche strati di lingua tedesca, che manifestano continuamente il proprio rifiuto di appartenere politicamente al popolo tedesco » (p. 1).

Hegel sul « popolo »	Massima di Hegel: « Il popolo è quella parte dello Stato che non sa ciò che vuole » (p. 1).

NB: Un reazionario sull'*autodecisione* delle nazioni	« È tuttavia chiaramente impossibile che ogni singola parte presa a caso del popolo abbia diritto all'autodecisione. Se riconosciamo questo diritto per quelli dell'Alsazia-Lorena, allora perché non riconoscerlo a ciascuna delle tre stirpi, gli svevi, i franchi e i francesi? E perché non riconoscerlo, in definitiva, ad ogni singola comunità? » (p. 2).

Sui socialdemocratici: Michels riconoscerebbe che i socialdemocratici perdono la loro dinamica rivoluzionaria (timore dell'organizzazione). « È stato pure, d'altra parte, detto già da tempo, che questo partito rivoluzionario, a mano a mano che cresce, non si avvicina al suo scopo, che è quello di una vera rivoluzione, anzi, intimamente se ne allontana » (p. 80). NB o * * o E a p. 82-83 contro Mehring: l'organizzazione abbisognerebbe *sempre* di capi, la *massa*, anche *la piú educata*, ne ha bisogno, « e questi capi utilizzeranno il loro potere per fare la rivoluzione e provocare un rivolgimento generale, rischiando NB di rovinare in esso non lo Stato esistente e non la società esistente, ma se stessi, o preferiranno di volta in volta, concludere dei compromessi? Ecco il problema » (83), che Mehring NB nega senza dimostrarlo. (Scritto nel 1914. Prefazione: 11.XI. 1913.)

---

o * * o Mehring risponde a Delbrück che egli, Mehring, non ha scritto questo articolo; e, nella sostanza molto, ma molto debolmente, che invece i socialdemocratici hanno preso piú di ogni altro « misure » contro la burocrazia (« Neue Zeit », 1913-14, 32, I, p. 971).

NB: numero degli impiegati in Germania = circa 1.350.000 = 1/10 degli elettori: 13.300.000 nel 1907, p. 182.

La politica prussiana di germanizzazione dei polacchi è costata finora 1 *miliardo* di marchi. Perché allora «*il piú completo fallimento*»? (161).

La scuola tedesca irrita i polacchi: e i fanciulli polacchi « conoscono cosí per propria esperienza tutta l'amarezza del dominio straniero, giacché non vi è offesa piú grave verso la coscienza nazionale » di quella che offende la lingua (162).

I polacchi polonizzano le città. Dei quattro ceti (nobiltà, clero, contadini, borghesia) solo quest'ultima è inconciliabile. La colonizzazione tedesca irrita i polacchi e li rende nazionalmente compatti. Boicottaggio commerciale: « solo prodotti polacchi ».

Non bisogna indurre i polacchi alla « conciliazione » (p. 171). Bisogna dividerli, aiutare la formazione di un partito prussiano-polacco (162).

« Anche i polacchi conciliatisi rimangono naturalmente dell'idea, come noi ci siamo espressi, di essere "prussiani a termine" » (p. 174) — e ciò secondo l'autore è inevitabile, ma bisogna attuare una politica tale che « questo termine (Kündigung) idealmente possibile non si realizzi mai in pratica ».

« Per ogni politica estera ha una grande importanza la reputazione di cui gode un popolo presso gli altri grandi popoli civili. Il popolo tedesco — a questo riguardo non bisogna farsi nessuna illusione — è il piú odiato di tutti, e non è solo l'odio degli altri popoli con il quale noi cosí spesso e volentieri ci giustifichiamo, che li induce a guardarci cosí di traverso. È la nostra cattiva politica verso le nazionalità che ci ha fatto odiare cosí dappertutto » (175): polacchi e *danesi* (NB) fanno un gran chiasso in tutto il mondo contro di noi!!

« VOLKSSTIMME » (CHEMNITZ)

« CONTRO I DUE JUNIUS »

«*Volkstimme*» (Chemnitz), supplemento al n. 131 (8.VI.1916).

Articolo: « *Contro i due Junius* ».

« Chi giudica soltanto dai terribili sacrifici e dolori di questa guerra, chi parla soltanto in preda al furore e alla disperazione, naturalmente non può in generale dimostrare nulla politicamente. Ma per chi non vuole gettarsi alla cieca, per chi esamina e giudica, la situazione è ora, mi sembra, del tutto chiara. I nostri lettori conoscono dalle notizie che ne abbiamo dato l'opuscolo di Junius che vuol persuadere il proletariato tedesco che esso è soprattutto interessato alla sconfitta della Germania, e che la classe operaia deve indirizzare tutti i propri sforzi a questo fine. Non è un fatto casuale che l'anonimo autore del libello pangermanista contro il Cancelliere del Reich, proveniente dagli ambienti della fronda di Tirpitz e annessionista e avido di sangue fino alla follia, si è chiamato *Junius Alter*, un secondo Junius. Ambedue gli Junius, che preconizzano l'uno la sconfitta, l'altro il dominio mondiale della Germania, di fatto vanno a braccetto. E, leggendo l'opuscolo del primo Junius, ci siamo domandati piú di una volta se esso fosse stato effettivamente scritto da un socialdemocratico che ha perso ogni senso comune, o non semplicemente da un provocatore russo! La classe operaia tedesca caccerà via tutte e due gli Junius. Essa continuerà a condurre una lotta tenace contro i nemici esterni, fino a che essi non si dimostreranno pronti a concludere una pace ragionevole, e contro i nemici interni, che vogliono versare il prezioso sangue tedesco in nome di assurdi piani di conquista. Tale è la politica della socialdemocrazia, e la storia del movimento operaio sarà grata ai capi che in questi giorni la rappresentano cosí energicamente nel Reichstag contro tutti gli attacchi e tutte le calunnie ».

|| Fine. Questo è *tutto* l'articolo. ||

« ASSOLUTAMENTE GIUSTO ».

NB: « *Volksstimme* » (Chemnitz), 1916, n. 133 (sabato, 10 giugno 1916):

« *Assolutamente giusto.* A proposito dei rilievi da noi mossi ai discorsi del compagno Dr. Lensch sulla questione nazionale la « Bremer Bürger-Zeitung » scrive:

« La "Volksstimme" di Chemnitz ritiene importante evidentemente far vedere che tacciono i contrasti nel partito. Essa specula, probabilmente, sulle prospettive che si aprono all'unificazione dei social-patrioti, dei social-imperialisti e dei social-pacifisti, grazie anche al comportamento tenuto dall'ala piú a sinistra del centro del partito. L'organo di partito di Chemnitz potrebbe anche non sbagliarsi. Per quel che riguarda il radicalismo di sinistra, però, il giornale conta invano sulla sua unificazione con i social-patrioti ».

Possiamo confermare al giornale di Brema che la sua opinione è assolutamente giusta. Noi effettivamente diamo una enorme importanza al fatto che la divisione nel partito abbia a cessare o almeno (sic!) sia ridotta in un tale ambito (sic!) che non minacci ulteriormente l'unità organizzativa. Noi fin da ora speriamo fermamente che i social-pacifisti — nel gergo della "Bremer Bürger-Zeitung" ciò significa il gruppo di Haase-Ledebour — si riunisca di nuovo con i social-imperialisti — con cui si indicano i capi sindacali Lensch, Cunow, ecc. — in una unica e compatta socialdemocrazia. Che il gruppo Rühle-Knief, il quale ha già dichiarato che *la scissione del partito è la premessa della sua ulteriore attività* » (corsivo della "Volksstimme" di Chemnitz), « non collaborerà a questo, lo sappiamo. Ma il proletariato può sopportare questa perdita senza danno per la sua capacità di lotta ».

((è tutto l'articolo))

« BREMER BÜRGER-ZEITUNG »

« GLI ISD E IL GRUPPO "INTERNAZIONALE" »

« *Bremer Bürger-Zeitung* », 1916, n. 139, 16.VI.1916.

« I socialisti internazionali di Germania e il gruppo "Internationale" »[304].

Il compagno Knief ci scrive dalle vacanze:

« La "Bremer Bürger-Zeitung" ha posto l'altro ieri in calce all'appello del gruppo "Internationale" una nota redazionale che può contribuire a diffondere idee sbagliate sui rapporti esistenti tra i *Socialisti internazionali di Germania* (ISD) e il gruppo "Internationale" ».

Noi, si dice, abbiamo parlato piú di una volta dei rapporti tra questi gruppi, in particolare nell'editoriale del n. 77 (del 31.III.).

Vi si può leggere:

« L'opposizione è formata da due gruppi fondamentalmente diversi: il *centro del partito* (Kautsky... Haase-Ledebour... la "Neue Zeit"... la "Leipziger Volkszeitung", il "Vorwärts")... e il *radicalismo di sinistra*, al quale appartengono... gli ISD e il gruppo "Internationale"... ("Lichtstrahlen", "Bremer Bürger-Zeitung", "Braunschweiger Volksfreund", "Sozialdemokrat" (Stoccarda)) e, anche se non con piena coerenza, alcuni organi renani ».

Il « Braunschweiger Volksfreund » era radicale di sinistra sotto la direzione di Thalheimer, mentre ora, sotto la direzione di *Wesemeyer* « rappresenta il punto di vista del centro ».

Nel n. 74 (28.III.) la « Bremer Bürger-Zeitung » ha pubblicato (in assenza di Henke) una nota tratta dal « Braunschweiger Volksfreund » secondo cui questo giornale è sulle posizioni (era allora) del gruppo « Internationale » (e nelle tesi fondamentali delle "Lettere di Spartaco" » vede il suo programma tattico e di principio »)...

« Gli ISD e il gruppo "Internationale", dunque, non sono la stessa cosa. Ambedue rappresentano il radicalismo di sinistra e si caratterizzano dal punto di vista tattico soprattutto per la loro opposizione contro il centro del partito e la "Comunità di lavoro socialdemocratica". Ma, mentre gli ISD hanno preso questa posizione fin dall'inizio, il gruppo "Internationale" solo a poco a poco si è allontanato dall'opposizione che si raggruppava intorno a Ledebour-Haase. La "Bremer Bürger-Zeitung", ha salutato a suo tempo questo processo come un ulteriore passo verso la chiarezza (n. 74, 28.III.)... Il gruppo "Internationale" ha svolto da allora una decisa ed energica lotta contro la "Comunità di lavoro socialdemocratica" nelle sue "Lettere di Spartaco" ».

(Citato dall'ultima « Lettera di Spartaco »)

« In questo atteggiamento verso la proprietà privata » (la proprietà privata della « Comunità di lavoro socialdemocratica » ??) « gli ISD e il gruppo "Internationale", come è stato detto, sono pienamente d'accordo tra loro, anche se dissentono in alcune altre questioni ». NB

Ambedue i gruppi lavorano « *nel quadro* della organizzazione esistente », « fino a che non risulterà loro impossibile per la tirannide della burocrazia di partito »...

Questo è tuttavia importante, dice, giacché spesso si commettono degli errori e si cerca di « cancellare il confine esistente tra il centro e il radicalismo di sinistra »...

« Fino a che punto i due gruppi si muoveranno ancora in direzione di una esistenza organizzativa autonoma, dipende naturalmente dallo sviluppo dei rapporti all'interno del partito. In ogni caso, nell'interesse della chiarezza, bisogna salutare il fatto che si distinguano anche esteriormente nella denominazione ». (Fine).

Johann Knief

HENKE. « NON IDENTICO, MA LA STESSA COSA ».

Ibidem, n. 140 (17.VI.1916).

Risposta di *Henke*. « Non identico, ma la stessa cosa »...

NB NB ...« Non ricordo che mi sia capitato di leggere della differenza dei due gruppi e della loro superiore unità nel radicalismo di sinistra. Questa dimenticanza, forse, può essere stata favorita da un assai scarso interesse per tali raggruppamenti di tipo settario ».

« Io stesso non appartengo né all'uno né all'altro gruppo »...

Io, dice, sono sempre stato per i « princípi socialisti », ecc. ecc. e altre frasi del genere, niente di preciso.

Henke

« Ancora una pubblicazione periodica a Brema »

n. 141 (19.VI.1916 — Ristampa di un appello sulla « Politica operaia » (settimanale radicale di sinistra).

PUBBLICISTICA SULLA MILIZIA

Milizia, esercito, ecc.

« La socialdemocrazia nell'esercito. Riforma del servizio militare in Germania per lottare contro il socialismo », Jena, 1901 (Stammhammer III).

Gaston *Moch.* « L'esercito di una democrazia », Parigi, 1899 (in tedesco, Stoccarda, 1900).

P. *Schwerdt.* « Ufficiale e socialdemocratico », Monaco (R. Abt), 1899? (Stammhammer III).

Loebell. « Come opporsi alla socialdemocrazia nell'esercito? », Berlino, 1906 (II^a edizione 1907).

R. *Günther.* « Esercito e socialdemocrazia » (« Grenzboten », 1899, I).

J. *Charmont.* « L'esercito e la democrazia » (« Revue politique et parlementaire », VI, 1900).

« I militari e la socialdemocrazia » (« Neue Zürcher Zeitung », 1907, 17-18 settembre).

K. *Bleibtreu.* « L'esercito della democrazia » (« Die Zeit », Vienna, 21.VII.1900, n. 303).

von Mikoss. « Il socialismo e l'esercito », Guns, 1907.

« Il socialismo rivoluzionario nell'esercito tedesco », 4^a ed., Parigi (Eitel), 1901.

« L'esercito e gli scioperi », Locarno, 1906.

« L'esercito negli scioperi » (sciopero del X-XI.1902) del tenente Z. (Parigi), 1904 (« Biblioteca socialista », n. 23-24).

Arthur *Dix.* « Socialdemocrazia, militarismo e politica coloniale ai congressi socialisti », Berlino, 1908.

Henri *Beylie.* « Il militarismo, mezzi per combatterlo », Lione, 1903.

Kautsky. « Militarismo e socialismo in Inghilterra », « Neue Zeit », 18.I.1899-1900).

» « Schippel e il militarismo », « Neue Zeit », 18,1. (1898-99)

R. *Luxemburg*. « Riforma sociale o rivoluzione? » (appendice: Milizia e militarismo »), Lipsia, 1899, 2ª ed. 1908.
Karski. « Diritto internazionale e militarismo », « Neue Zeit », 17,2. 1898-99 ».
L. *Leuthner*. « Un antimilitarista (K. Liebknecht) », « Neue Gesellschaft », 1907.20.III.
» « Esercito e rivoluzione », *ibidem*, 1906, 36.
« *Il cane da guardia* del capitale » (Lega antimilitarista), Zurigo, 1906.
« La posizione della classe operaia svizzera sulla questione militare. Protocolli del Congresso del partito ». Olten (11.II.1906), Zurigo, 1906.
« Militarismo e socialdemocrazia », « Neue Zeit », 19, 2 (1900-1901).
Schiavi. « Il militarismo e i socialisti italiani », « *Mouvement Socialiste* », 1903, n. 113.
K. *Emil*. « Antimilitarismo », Neue Zeit, 25,2 (1907).
» « I partiti borghesi e il militarismo », « Neue Zeit », 25,2 (1907).
Pierre Ramus. « Lo sviluppo storico dell'antimilitarismo », (« Kultur und Fortschritt », 153), Lipsia, 1908.
Däumig. « Vittime del militarismo », « Neue Zeit », 18,2 (1899-1900).
E. *Walter*. « Organizzazione militare e classe operaia », Zurigo, 1907.
K. Liebknecht. « Militarismo e antimilitarismo », Lipsia, 1907.

LENSCH SULLA MILIZIA (1912).

P. Lensch. « Milizia e disarmo », Neue Zeit », 1912 (30,2).
?? — Tra l'altro una frase simile: « Il sistema della
garbuglio!! milizia è l'organizzazione delle forze armate di uno
Stato democratico che ha come suo scopo quello di assicurare la sicurezza sia interna che esterna del paese.
Per le guerre di conquista la milizia non è adatta in
?? nessun caso, e proprio per questo noi la sosteniamo »
(p. 768).

Qui c'è anche una citazione da Engels, 1865 (trascrivere), qualunque grande Stato prenda il sopravvento, per gli operai è lo stesso, ma imparare l'arte militare, per loro non è lo stesso.

ENGELS SULLA CLASSE OPERAIA IN INGHILTERRA[305]

In questo stesso articolo una citazione di Engels (evidentemente dalla prefazione alla nuova edizione della « Situazione della classe operaia... ») (p. XXIII della « Situazione », 2ª ed.).

Engels:

« Finché è durato il *monopolio industriale* dell'Inghilterra, la classe operaia inglese *ha partecipato in* una certa misura *ai vantaggi di questo monopolio.* Questi vantaggi furono ripartiti nel suo interno in modo assai disuguale; la minoranza PRIVILEGIATA ne intascò la parte maggiore, ma *anche la gran massa* ebbe almeno *di quando in quando e per poco* la sua parte. È questo il motivo per cui dopo la scomparsa dell'owenismo non vi è più stato socialismo in Inghilterra. *Con il crollo del monopolio,* la classe operaia inglese perderà la sua posizione privilegiata. Essa tutta intera — *non esclusa la minoranza privilegiata e dirigente* — si troverà un giorno ridotta allo stesso livello degli operai stranieri. E questo è il motivo per cui in Inghilterra vi sarà nuovamente il socialismo ».

Engels
sulla
classe operaia
e il monopolio
dell'Inghilterra

Engels
sul socialismo
inglese

BÜRKLI. « DEMOCRATIZZAZIONE DEL NOSTRO ESERCITO »

Karl *Bürkli.* « Democratizzazione del nostro esercito », Zurigo, 1897. (Relazione del 15.XI.1896 al Congresso di Winterthur del partito socialdemocratico.)

Fin dall'inizio (p. 5): la borghesia (della Svizzera) « ha portato soltanto ad una edizione peggiorata del militarismo monarchico; imitare gli stranieri, introdurre da noi un neoprussianesimo, ecco a che cosa essa ha sempre aspirato ».

NB
già
nel 1896

KAUTSKY, 1910 E 1912

KAUTSKY. « IL CONGRESSO DI COPENAGHEN »

« *Neue Zeit* », 1910 (28,2) (26.VIII.1910).
K. Kautsky: « Il Congresso di Copenaghen ».

p. 776: « In caso di guerra tra la Germania e l'Inghilterra non si tratterà della democrazia, ma del dominio mondiale, cioè dello sfruttamento del mondo. E questa non è una questione in cui i socialdemocratici debbano stare dalla parte degli sfruttatori della propria nazione » (e oltre (e anche prima) direttamente contro Hyndman).

NB

Cfr. dello stesso XXIII, 2 (Sul patriottismo e la guerra)[306].

KAUTSKY. « ANCORA IL RIARMO »

K. Kautsky, 1912 (30,2), 6.IX,1912, Articolo « Ancora il riarmo », p. 851:

« Il punto di partenza dell'idea e del nome di imperialismo — l'unificazione di tutte le parti costitutive dei possedimenti inglesi in un gigantesco Stato chiuso in sé, in un impero, — questo punto di partenza negli ultimi anni è passato completamente in secondo piano e può considerarsi praticamente abbandonato ».

!!
ah-ah!!!

p. 850-851: l'imperialismo non è una « tendenza naturale, necessaria », del capitale all'espansione, ecc., ma soltanto un « momento particolare » — cioè: violenza.

KAUTSKY SULLA RELIGIONE[307]

!!??
Kautsky
sulla
religione

K. *Kautsky* sulla *religione.* Tra l'altro
p. 353: « il nostro agitatore » sulla questione della religione « deve rispondere che questa questione non viene posta né risolta nelle assemblee del nostro partito, perché noi vogliamo fare della religione un affare privato dei singoli individui, e anche dallo Stato esigiamo che esso si comporti nella stessa maniera »...

[dozzinale!]

SOCIALISTI E NEGRI IN AMERICA[308]

Atteggiamento verso
i negri
NB:
Socialisti
e *negri*

Il partito socialista e i negri in America:
pp. 382-83: gli «*Industrial Workers of the World*»[309] a favore dei negri. L'atteggiamento del Partito socialista «*non è affatto unitario*». Un appello in favore dei negri nel 1901. Soltanto!!!

negri e
socialisti!!

ibidem, p. 592: nello Stato del Mississippi i socialisti organizzano i negri «in speciali gruppi locali »!!

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

« Neue Zeit » 32,1 (1913-14).

Engels. « Dell'autorità ». *Marx.* « L'indifferenza in materia politica »[310].

Riazanov contro Brupbacher (e il suo difensore Mehring).

NB. « MOVIMENTO PER L'USCITA DALLA CHIESA »: serie di articoli.

« Neue Zeit », 30,2 (1912, IV-IX.) Articolo di Kautsky (e Lensch) su milizia e « disarmo ».

Ibidem Grimm sulla milizia svizzera.

28,2 (K. Kautsky sul Congresso di *Copenaghen, 1910* e il « disarmo ». Idem Rothstein).

29,1: Rothstein contro Hyndman.
29,2: Quelch sullo stesso argomento.

BAX SULL'IMPERIALISMO (1900)

«*Neue Zeit*», IX,1 (1900-01) (21.XI.1900), p. 2247

NB: *1900* *Belfort Bax*. « Una conclusione errata assai diffusa ».

Imperialismo

« Uno degli errori piú frequenti nei quali ci si incontra nell'esaminare le questioni dell'*imperialismo e della nuova politica coloniale* è evidentemente penetrato in alcune teste socialiste »... e piú oltre si esamina la conclusione di coloro che sono a favore della politica coloniale per il carattere progressivo del capitalismo. Bax li confuta...

sul-l'imperialismo

...« L'IMPERIALISMO *capitalistico-nazionale* — ecco la risposta che il capitalismo dà alla socialdemocrazia nazionaie... La storia mondiale si trova ora di fronte a questo punto di svolta: o l'*imperialismo nazional-capitalistico*, o la democrazia internazional-socialista! »...

... L'attuale sistema economico... (in quanto conquista nuove sfere di attività)... « ottiene un prolungamento artificiale della sua esistenza »...

tra l'altro una polemica di Bernstein, contro Kautsky. Bernstein ricorda che Belfort Bax già nel 1896-97 aveva criticato Bernstein. Kautsky risponde: Bax allora era arrivato a affermare che « è meglio la schiavitú del capitalismo » — letteralmente — ed io non fui allora d'accordo con Bax, cosí come non lo sono ora, ritenendo ciò un « utopismo sentimentale », ma io, dice, sono stato sempre contro la politica coloniale.

Cfr. « NEUE ZEIT », XIX, 1 (1901), p. 804:
M. Beer sul tramonto dell'Inghilterra e sull'*imperialismo*

« Neue Zeit », XX, 1, p. 209: « Imperialismo sociale » (Fabiani), p. 243, « Era imperialistico-sociale ».

SU DEBS

su Debs

« Neue Zeit », 1913-14, 32, 1, pp. 1007-08.

Debs nella « International Socialist Review » (1913, marzo per l'unità del Socialist Party + Socialist Labor Party[311] (Debs è il fondatore degli « *Industrial Workers of the World* ») e degli « Industrial Workers of the World » contro la « American Federation of Labor ». Contro Debs furiosi attacchi della « *New Yorker Volkszeitung* », 7.III.1913. In cui si dice che Debs abusa del suo « privilegio di dire sciocchezze » (sic!) e che gli « Industrial Workers of the World » = zero, che l'« American Federation of Labor » = « il movimento operaio americano » e che « è impossibile "educare in senso progressivo" il movimento operaio di un paese creando le cosiddette organizzazioni rivoluzionarie con programmi radicali » (sic!)... (È chiaro anche qui il solito quadro: « New Yorker Volkszeitung » = « ortodossi », kautskiani, mentre *Debs* è un rivoluzionario, ma senza una chiara teoria, non è marxista.)

OPERAI ITALIANI E POLACCHI IN SVIZZERA

J. Lorenz. « Sulla questione degli italiani in Svizzera ».
Zurigo?
» « Gli operai polacchi in Svizzera »
Zurigo, 1910.

Indicazioni bibliografiche. 26-29.VII.1896. Rivolta degli italiani a Zurigo.

Loro numero:	1860	9.000
	1870	18.000
	1900	117.000

Miseria terribile. Esempio: 50 persone in 3 stanze!!! (p. 16). Un angolo di stanza, un pancaccio, 10-20 cent. di franco per una notte, ecc.

{cfr. dello stesso autore in «Neues Leben», 1916, 1}

Nel 1910 — 400 persone. Miseria terribile.
Paga 1,50-1,60 frs. al giorno + il vitto passato dal padrone
Avvengono anche « pestaggi » (p. 11)

IL MOVIMENTO OPERAIO IN CANADA

Il movimento operaio in Canada (« si è *imborghesito* »)

movimento operaio (si è imborghesito) *in Canada*

...« La parte qualificata della *classe operaia*, soprattutto di lingua inglese, si è *completamente imborghesita*. La sua concezione dei sindacati coincide ancora del tutto con quella delle vecchie e anguste Trade Unions inglesi. Inoltre dal punto di vista spirituale sono ancora completamente in mano alla Chiesa. Essere considerato "apostata" è la massima vergogna, la "rispettabilità" è il massimo onore ». Comincia a cambiare: serpeggia il malcontento... rincaro dei prezzi. « 42 persone detengono oggi di fatto nelle loro mani piú di un terzo di tutte le ricchezze del paese ». ... La piccola borghesia, soprattutto nell'agricoltura, è contro i trust. « Neue Zeit », 1913-14, 32, 1, p. 382, Riesposizione dell'articolo di Gustavus Meyer: « Il malcontento in Canada » da « *The New Review* », settembre, 1913).

42 persone... 1/3 di tutta la ricchezza

Sudafrica

Ibidem, p. 384, sul Sudafrica (« Rand »). Gli operai sono cinesi, cafri e bianchi (rovinati dalla guerra boera). Angherie senza fine da parte dei capitalisti inglesi, dei padroni delle miniere e del governo. A poco a poco la lotta di classe di tutti

« dirigenti
operai »
gretti,
senza coraggio,
vecchi
tradunionisti

gli operai salariati si sviluppa, tuttavia lentamente « in gran parte a causa della irrisolutezza, della grettezza e della mancanza di coraggio dei dirigenti operai che sono ancora completamente schiavi del vecchio tradunionismo » (da « The International Socialist Review », 1913, ottobre, riesposizione).

LISSAGARAY. « STORIA DELLA COMUNE DEL 1871 »

NB

Lissagaray, « Storia della Comune », 1894, p. 193 (epigrafe al 17° capitolo): « Se la nazione francese fosse stata composta solo di donne, sarebbe stata una nazione terribile ». « Daily News », maggio 1871.

Nuova legge militare svizzera approvata il 3.XI.1907:
+ 392.953
— 267.605

MONOPOLI E TECNICA

Trust, *monopolio* e tecnica:

NB

« Le formazioni *monopolistiche frenano più che accelerare* questo perfezionamento tecnico, che solo può assicurare lo sviluppo della capacità di esportazione » (« Neue Zeit », 32,1, 1913-14, p. 383, riesposizione dell'articolo di Louis C. Fraina: « Concentrazione, monopolio, concorrenza: un nuovo ndiririzzo nell'economia nazionale », in « The New Review », New York) (settembre 1913)).

NB

LENSCH. « LA SOCIALDEMOCRAZIA, SUA FINE E SUA FORTUNA »

P. Lensch. « La socialdemocrazia, sua fine e sua fortuna », Lipsia (Hirzel), 1916 (prefazione del 22.V.1916).

! p. 11-12. Marx avrebbe saputo soltanto « ironizzare » di fronte a cosí « nobili idee », come il disarmo, la « autodecisione dei popoli », ecc.

(p. 41: « Vecchio dogmatismo piccolo-borghese »)

« setta » p. 15 — — dagli anni '90 la socialdemocrazia « si libera gradualmente da ciò che in essa vi era di settario »... (sono scomparse le speranze nel millennio, ecc. ecc.)...

Tutto sarebbe valutato da un punto di vista « agitatorio » (17)... « periodo entusiastico » della socialdemocrazia tedesca... ancora nel 1889 con la risoluzione sul 1.V.).

Espandersi dell'*imperialismo* dell'Inghilterra, della Francia e anche della Germania alla fine del 19° secolo (26-27)...

ah-ah!! Sorgere del revisionismo: ambedue le tendenze (il revisionismo cosí come il radicalismo) erano necessarie e utili (31-35)...

Marx e Engels non erano « sentimentali piccolo-borghesi »: « essi sapevano che in guerra si spara » (39)...

62-68. Il 4 agosto si sarebbe dovuto votare contro i crediti (in pratica sarebbe stato lo stesso), ma il 2.XII.1914 a favore, giacché i francesi e gli inglesi avevano violato l'internazionalismo. [Mascalzone!!]

Ciò avrebbe diminuito l'odio internazionale contro i tedeschi e al tempo stesso avrebbe rafforzato la loro causa *nazionale*: 69-70.

Bel mascalzone davvero!!!

ah-ah! Il « fallimento dell'Internazionale » (cap. 3) consiste nel fatto che francesi e inglesi si sono schierati a favore della guerra (sic!!).

sic! Naturalmente si formerà anche una III Internazionale, solo che essa sarà « meno utopistica » (112) e piú consapevole delle sue « basi economiche »...

sic! « Quanto piú maturo era questo o quel proletariato, tanto piú attivo esso è stato nella guerra » (113) — questa tesi di Renner sarebbe « falsa », poiché non la « maturità » ha deciso la condotta in Inghilterra e in Francia, ma la lotta per il dominio mondiale contro la Germania.

Gli operai inglesi hanno difeso la loro posizione esclusiva (monopolistica) e i loro privilegi (114-15)...

La aristocrazia (115) del proletariato inglese.

ah-ah! ‖ Parlare di una solidarietà internazionale della classe operaia è « troppo presto » (117), finché esistono nazioni sfruttatrici, finché non c'è « equilibrio » « delle potenze » (116)...

E il « catalogo dei pii desideri » (diritto all'autodecisione (piccolo-borghese, ecc.) contro le annessioni, ecc.) è astratto, non tiene conto del compito concreto (121) della guerra: spezzare il « dominio di classe » (114) (+122) dell'Inghilterra, il suo monopolio (122), la sua « posizione esclusiva » (120)...

buffone! ‖ — una « *rivoluzione* » (123 e prefazione), ecco cos'è la guerra attuale!! (« *l'evoluzione di questa classe* » (proletaria) « *anche se avviene al tuono di una guerra mondiale rivoluzionaria, non ha però i lampi della guerra civile rivoluzionaria* »... (124) (corsivo dell'autore).

« *Scuotere* il dominio mondiale inglese » = rivoluzione.

Sommergibili e Zeppelin (125)... Sono l'« inizio della fine » della posizione di dominio inglese (126) (la loro funzione sarà ancora piú importante dopo la guerra).

131 — negli ultimi 3-4 decenni del XIX secolo l'Inghilterra ha raggiunto alle sue colonie, che coprivano già 15 milioni di km. quadrati, altri *15* milioni.

cfr. le mie cifre[312]

Inghilterra + Francia + Russia =

ah-ah espressione! ‖ « sindacato per la spartizione del mondo » (132 e altrove) allo scopo di « weltpolitisch aushungern » la Germania (132). ‖ NB ‖ NB

175: quasi metà della classe operaia inglese è priva del diritto di voto.

!!!)) Il « principio di organizzazione » — ecco l'essenza della storia prussiana. Di qui la forza della Germania. Essa è piú vicina di tutti alla « *rivoluzione sociale* » (184), essa è il « principio rivoluzionario », l'Inghilterra quello « reazionario ».

186: « Visita simbolica alla casa dei sindacati berlinesi »... (il governo ha riconosciuto la funzione dei sindacati). (Elogio ai capi dei sindacati) (185-86).

188 — Io, dice, l'ho chiamato « *socialismo di guerra* », e questa parola ha acquistato « diritto di cittadinanza internazionale ».

195: Nuove spese (4 miliardi all'anno) dopo la guerra porteranno inevitabilmente alla socializzazione e ai monopoli.

198: « Democratizzazione dell'organizzazione dell'esercito » — di qui... = « armamento del popolo » (204) = senso del « nostro » programma « socialdemocratico ».

209-210 — — la minoranza nel partito tedesco è, dal punto di vista storico, reazionaria, e perciò la sua sorte: « impossibilismo e chiacchiera settaria ».

Il partito socialdemocratico sarà d'ora in poi meno gretto; torneranno ad esso anche gli « intellettuali », e perfino gli ufficiali (212).

Lo Stato riconosce la necessità di questo partito e ammetterà i socialdemocratici tra gli ufficiali (!!).

NB ||| La socialdemocrazia, « elevando » gli operai, li ha elevati *nazionalmente* (215 in fine) (« elevazione nazionale »).

(= « la socialdemocrazia è il piú nazionale di tutti i partiti ») (216).

* * *

Non dialettica, ma sofistica | dappertutto si giuoca con la parola « dialettica », concepita sempre in modo arcivolgare. Nemmeno l'ombra di una visione che abbracci tutti gli aspetti. Una cosa è *rilevata* in modo SOFISTICO: minare il dominio mondiale inglese.

PERRIN DE BOUSSAC. « SULL'ESERCITO COLONIALE » E « BIBLIOGRAFIA DEL LAVORO »

Perrin de Boussac. « Sull'esercito coloniale ». Dissertazione. Parigi, 1901. Nil. Roba scolastica. Cita *de Lanessan*: « Princípi di colonizzazione » — la funzione del soldato dell'esercito coloniale come colonizzatore, agricoltore, PROPRIETARIO terriero, ((NB: il soldato dell'esercito coloniale diventa proprietario fondiario nella colonia: *prospettive*!!))

NB
NB:
NB

« *Labor bibliography* », 1913, Boston, 1914: 150 pagine di ottima bibliografia, molto particolareggiata.

« VOLKSSTIMME » DI CHEMNITZ

« TRADIMENTO DEL PARTITO - TRADIMENTO DEL PAESE »

NB:
preziose
ammissioni

« Volksstimme » (Chemnitz », n. 156 (I. supplemento), 8.VII.1916,

Articolo: « *Tradimento del partito - tradimento del paese* ».

« Già da parecchi mesi *su numerosi foglietti anonimi* si scagliano accuse contro i capi eletti e sperimentati del partito e dei sindacati, espresse in tutti i toni, fino a quello "*canino*", secondo le quali al momento della grande crisi della storia mondiale, il cui punto culminante per la politica del partito è stato indubbiamente il 4 agosto 1914, essi hanno venduto e tradito il proletariato. Da principio, quando leggevamo queste cose, ridevamo. Tuttavia, quanto piú si facevano sentire gli orrori della guerra, quanto piú aumentava il numero dei morti, quanto piú si sentiva la deficienza degli approvvigionamenti e quanto minori divenivano le speranze di pace, per colpa di un nemico intestardito nei suoi piani di distruzione, tanto piú si è trovata gente disposta a credere a questa turpe menzogna ».

« piú »

Il tono « canino » — chiaro accenno all'espressione contenuta in un volantino, secondo cui bisognerebbe trattare i social-imperialisti con « la frusta dei cani »!

« Perché gli Scheidemann, i David, i Landsberg avrebbero dovuto tradire il proletariato, in cambio di quale ricompensa, finora non c'è stato detto »... Non per la loro posizione nel partito: « il rifiuto dei crediti non mette in pericolo la vita »... E ancor meno è chiaro *in che cosa* consista il tradimento, giacché questa è la loro convinzione, la loro valutazione dei fatti... « pertanto l'accusa di tradimento è assolutamente priva di senso ».

« Ma per il partito essa è estremamente pericolosa. Si può dubitare e discutere su ciò che pensa la massa dei membri del partito. Ma non vi è *alcun* dubbio che ancor oggi almeno i ¾ di coloro che il proletariato in tempo di pace ha eletto a capi per i loro meriti considerano il voto in favore dei crediti giusto e necessario. Se ne deduce che oltre 90 dei 110 deputati socialdemocratici al Reichstag avrebbero commesso un tradimento il 4.VIII, e oltre i ¾ dei capi e dei funzionari di partito lo commettono tuttora. Se ciò fosse vero, la cosa più saggia sarebbe proporre al partito di darsi la morte e di metterlo al più presto nella cassa e seppellirlo. Giacché se il proletariato, dopo 50 anni di lavoro organizzativo, è riuscito ad avere come capi quasi tutti traditori, ciò proverebbe in modo schiacciante, inconfutabile, che politicamente il proletariato è assolutamente incapace e sarà sempre ingannato. Quale altra conclusione sarebbe possibile? Tutti i vecchi capi avrebbero potuto essere cacciati e al loro posto avrebbero potuto essere eletti tutti capi nuovi, ma non si sarebbe potuta avere la garanzia che alla successiva grande crisi i nuovi non avrebbero a loro volta tradito »... Giacché molti arciradicali sarebbero per il 4 agosto

NB

Cfr. Martov!!

sic!! (Pfannkuch, Ebert, ecc.).. « Quale garanzia quindi si potrebbe dare agli operai che se questi sono dei traditori, anche uno qualsiasi dei loro successori non finirà nel tradimento? »

Adesso poi i foglietti anonimi sarebbero arrivati a fare direttamente appello allo sciopero nell'industria bellica. Questo = tradimento del paese.

« Giacché non c'è bisogno di dire che questa idea dello sciopero generale non avrà il minimo risultato pratico né tra i francesi, fanaticamente nazionalisti, né tra gli inglesi pieni di orgoglio »...

Cfr. Martov nelle « *Izvestia* » ecc. Questi non sono socialdemocratici, è chiaro, ma sono o dei *folli*, o dei *provocatori anglo-russi*... Questo è cosí « disonorevole e antipatriottico » che con gente siffatta noi non possiamo avere nulla in comune, ecc.

« LEIPZIGER VOLKSZEITUNG »[313]

« Leipziger Volkszeitung », 10.VII.1916.

QUESTIONI DI PARTITO

« Tradimento del partito - tradimento del paese »

Cosí intitola la « Volkstimme » di Chemnitz un articolo in cui si scaglia duramente contro le accuse di tradimento del partito lanciate « contro i capi eletti e sperimentati del partito e dei sindacati su numerosi foglietti anonimi, ed espresse in tutti i toni, fino a quello "canino" ».

A questa difesa segue l'attacco. La seconda parte dell'articolo parla del « tradimento del paese ». Essa dice:

« Nel frattempo questa anonima pubblicistica su volantini ha portato ad un aperto tradimento del paese. Noi non parliamo, naturalmente, di Karl Liebknecht, che il tribunale militare sulla base di non si sa quali deduzioni giuridiche vuole punire per tentato tradimento militare, ma la cui condotta non ha assolutamente nulla in comune con il tradimento del paese come lo si intende tra il popolo, — noi parliamo di quel tradimento del paese di cui non c'è da dubitare. Come scrive il "Hamburger Echo", adesso negli ambienti operai viene diffuso per vie sconosciute un volantino che esorta allo *sciopero generale nell'industria di guerra*. Con la parola d'ordine "abbasso la guerra!", il volantino esorta a "una nuova forma di azioni" e senza mezzi termini indica con gli esempi che con ciò s'intende lo sciopero di massa. Dunque, nello stesso tempo in cui al fronte i nemici conducono una furiosa offensiva, seppellendo i combattenti tedeschi sotto una valanga di ferro, essi vogliono privare l'artiglieria tedesca di proiettili; muoia pure la fanteria tedesca, priva del suo appoggio, sotto i proiettili nemici, periscano i proletari tedeschi chiamati a servire nell'esercito. Giacché non c'è bisogno di dire che questa idea dello sciopero generale non avrà la minima influenza pratica né sui francesi fanaticamente nazionalisti, né sugli inglesi, pieni di orgoglio.

E cosí, questa propaganda è semplicemente tradimento del paese, tradimento dei nostri compagni di classe, che si trovano nell'esercito, e noi vorremmo sapere che diranno i nostri compagni colà di simile follia.

Noi siamo fermamente convinti che anche la classe operaia tedesca darà a coloro che si rivolgono ad essa con pretese di questo genere la dovuta risposta. I volantini, come già abbiamo detto, sono anonimi; se vengano da folli o da provocatori anglo-russi, non lo sappiamo. Da socialdemocratici non possono certamente venire. Chi appoggiasse una siffatta propaganda, anche solo in modo passivo, cesserebbe per sempre di esistere per la socialdemocrazia tedesca. Giacché questa propaganda è disonorevole e antipatriottica, e con chi cade cosí in basso, noi non possiamo naturalmente aver nulla, decisamente nulla in comune.

Ma già soltanto la possibilità di un tale fenomeno dimostra a che cosa può portare questa anonima pubblicistica fatta di volantini. Essa ha cominciato con le piú inique delle accuse, per le quali i loro autori non hanno avuto il coraggio di assumere la responsabilità di fronte ai compagni di partito, ed ora è giunta fino a una tale attività provocatoria. Prima hanno gridato al tradimento del partito, ed ora sono giunti all'aperto tradimento del paese! È venuto dunque il tempo di mettere una barriera definitiva tra loro e noi. Chi oggi vuole dire qualcosa, deve avere il coraggio di dirlo assumendone la responsabilità. O, forse, questa gente è troppo vile per sottoporsi al rischio delle persecuzioni in un momento in cui centinaia di migliaia di uomini sacrificano la vita per la propria causa? Comunque, questo anonimato non salverà i diffusori dei volantini anonimi; se essi saranno presi, dovranno subire naturalmente le condanne piú severe.

I pericoli di questa propaganda anonima sono divenuti ora pienamente evidenti. Essa non permette di fare nessuna differenza tra l'onesto errore e il vile tradimento della patria, con tutta probabilità pagato con soldi stranieri. Noi esortiamo perciò i compagni di partito a smetterla finalmente con questi volantini anonimi. Essi servono da paravento a gente che vuole la rovina del popolo tedesco e anzitutto del proletariato tedesco. Siate vigilanti contro i provocatori! »

Riteniamo necessario riprodurre queste considerazioni per mostrare ai nostri lettori quello che il « Hamburger Echo » e la « Volksstimme » di Chemnitz considerano il compito del giorno. Se ambedue questi giornali avessero preso posizione contro i diffusori dei volantini veramente, ciò sarebbe stato loro legittimo diritto, ma se essi dichiarano ad alta voce che la propaganda è un tradimento del paese, questa è *delazione* che merita di esser giudicata dalla classe operaia come si merita.

Tra l'altro, nella sostanza questa accusa è assolutamente infondata perché i volantini in questione, almeno per quanto ne sappiamo, propongono lo sciopero solo come mezzo per esprimere in forma chiara le rivendicazioni della classe operaia sulle questioni più scottanti del momento. Di quello scopo, che in essi vi vedono il « Hamburger Echo » e la « Volksstimme » di Chemnitz, in essi non c'è nemmeno una parola.

MARX SULLA GUERRA DELLA FRANCIA PER LA LIBERTÀ (GENNAIO 1871), SULL'IRLANDA, SU UNA NUOVA GUERRA (1874)

Marx sulla guerra 1870:

Nel primo indirizzo dell'Internazionale (23.VII.1870), Marx cita una risoluzione approvata a Chemnitz dai rappresentanti di 50.000 operai che dichiarava la guerra « esclusivamente dinastica » (p. 18, terza edizione della « Guerra civile »)[314].

[Ibidem, pp. 17-18: *per i tedeschi è una guerra di difesa.*]

Nel secondo indirizzo (9.IX.1870) si dice che « la guerra di difesa è finita... con la proclamazione della repubblica »... (p. 19), che « la classe operaia francese si muove in condizioni estremamente difficili »... « gli operai francesi... non si devono
NB lasciar sviare dalle memorie nazionali del 1792 »... « ogni tentativo di rovesciare il nuovo governo... sarebbe una disperata follia »... « sfruttino con calma e decisione tutte le possibilità offerte dalla libertà repubblicana, per lavorare alla propria organizzazione di classe »[315] (p. 25).

Lettera del 13.XII.1870: « In qualunque modo finisca la guerra, essa avrà insegnato al proletariato francese l'uso delle armi » [Quaderno «*Il marxismo sullo Stato*», p. 2, a margine[316]].

Articolo sul « Daily News », 16.I.1871: « La Francia lotta non solo per la propria indipendenza nazionale bensí per la libertà della Germania e dell'Europa »[317].

Lettera del 12.IV.1871: entusiasmo per la « iniziativa storica degli operai parigini », ecc. (Quaderno: *Il marxismo sullo Stato*, p. 12)[318]. « La guerra civile in Francia »: 30.V.1871.

La Francia
nel gennaio 1871
lotta sia per la
propria indipendenza
nazionale che per la
libertà
della Germania
e dell'Europa...

Marx nella lettera a Kugelmann del 14.II.1871 (« Neue Zeit », XX, 2, p. 608) cita una lettera da lui pubblicata sul « Daily News » del *16.I.1871* che termina cosí: « In questo momento la Francia lotta — e fortunatamente la sua causa è ben lungi dall'essere disperata — non solo per la propria indipendenza nazionale, bensí per la libertà della Germania e dell'Europa »[319].

...*Ivi*, nella lettera del 28.III.1870, Marx riporta le sue accuse contro Bakunin e il testo della risoluzione del Consiglio generale del 1.I.1870 in cui fra l'altro si espone l'atteggiamento del Consiglio generale sulla questione irlandese:

Marx
sull'Irlanda
(1870)

...« Le risoluzioni del Consiglio generale sulla amnistia irlandese devono servire solo come introduzione ad altre risoluzioni che dichiareranno come, a prescindere da ogni giustizia internazionale, una premessa per l'emancipazione della classe operaia inglese è tramutare l'attuale unione forzata — cioè la schiavitú dell'Irlanda — in una alleanza uguale e libera, se ciò è possibile, o in una completa separazione, se ciò è necessario »[320] (p. 478). — —

Ivi, p. 800: Lettera del 18.V.1874[321].

...Nonostante tutte le manovre diplomatiche, una nuova guerra, prima o poi, è inevitabile, e prima della fine di questa, difficilmente si arriverà da qualche parte a movimenti popolari violenti, e, tutt'al piú, essi non potranno rimanere che localizzati e di poca importanza ».

ULBRICHT. NAZIONALITÀ E IMPERIALISMO

Edmund Ulbricht. « Potenza mondiale e Stato nazionale ». (Storia politica *1500-1815*). Completato e curato da Gustav *Rosenhagen*, Lipsia, 1910 (pp. 668).

Nel testo si parla ripetutamente di « piani *imperialistici* », ecc.

Al periodo successivo al 1815 sono dedicate solo due paginette e mezzo, 666-668: « Risultati e prospettive ».

« Le guerre di liberazione portano con sé anche la conclusione della lotta storico-mondiale per il dominio marittimo e commerciale: il risultato è il dominio dell'Inghilterra sul mare.

> Ma l'epoca della rivoluzione e le guerre di liberazione significano anche l'inizio di un nuovo sviluppo. La rivoluzione aveva fatto saltare il vecchio regime feudale della Francia e dato cosí una spinta alla trasformazione dell'ordinamento sociale e dello Stato, e gli altri Stati europei solo con l'aiuto dei popoli poterono in definitiva difendersi contro le forze
> NB sollevate in Francia dalla rivoluzione. Di tutte le idee della rivoluzione nessuna all'inizio si è rivelata piú efficace dell'idea nazionale. Sotto il giogo di una dura dominazione straniera e nell'eroica lotta contro di essa gli altri popoli europei si sono anch'essi elevati fino alla coscienza dell'intimo legame esistente tra lo Stato e la nazione. Se nel XVIII secolo i grandi Stati si erano levati per difendere l'indipendenza dell'Europa e il suo equilibrio dall'eccessivo strapotere di una singola potenza, ora gli stessi popoli si sono ringiovaniti e rinnovati, grazie al flusso di nuove forze provenienti dal pro-
> NB fondo. L'idea nazionale diviene il nucleo e lo scopo di quasi tutte le guerre del XIX secolo.

Questa rinata coscienza della propria forza da parte dei popoli doveva farsi sentire, naturalmente, anche all'interno dei loro stessi Stati. Le masse cominciarono a cercar di partecipare alla vita dello Stato.

Come risultato della rivoluzione francese, del dominio mondiale di Napoleone e delle guerre di liberazione, il sentimento nazionale e l'aspirazione alla libertà politica sono cresciuti fino a diventare forze insopprimibili della storia contemporanea. Le tendenze nazionali si intrecciano con le idee liberali e democratiche che avevano messo le loro radici nell'epoca dell'illuminismo e si fondono con esse nella teoria della sovranità popolare, secondo la quale lo Stato deve fondarsi su una nazione indivisibile, ed è appunto cosí che la volontà suprema e il potere supremo appartengono alla nazione e soltanto dal suo diritto deve derivare il diritto del capo dello Stato » (667).

Questa teoria minacciava sia le monarchie che la loro composizione nazionale: la Restaurazione contro queste idee...

Ma il XIX secolo è in complesso movimento verso la libertà politica e la nazionalità.

« Ma la competizione politico-commerciale, che dall'epoca del sorgere dell'economia monetaria e delle grandi scoperte è andata sempre piú determinando la storia dei popoli, non è passata perciò in secondo piano nel XIX secolo. Dapprima, è vero, l'Inghilterra ha esercitato un indiscusso dominio commerciale e, usando questo potere, con l'ausilio della dottrina della libertà di commercio, ha superato il periodo delle lotte economiche che il mercantilismo aveva portato con sé. Con l'ausilio di questa dottrina, che, analogamente al liberalismo politico, era sorta nel secolo dell'illuminismo, l'Inghilterra ha conquistato il mondo, ha vittoriosamente realizzato la liberazione del commercio e degli scambi nella vita dei popoli. Gli Stati economicamente piú deboli si sono assoggettati per un certo tempo a questo sistema; perfino le piú giovani delle grandi potenze nazionali dell'Europa — l'Italia e la Germania — non hanno potuto restare sorde a questa nuova dottrina. Ma ecco che gli Stati Uniti d'America, superata una grave crisi interna, si sono presentati come un nuovo potente concorrente sull'arena politico-commerciale. È cominciato un nuovo periodo di lotte economiche, in cui si è ritornati a una politica di difesa del lavoro nazionale mediante dazi protettivi e trattati commerciali, ma senza ricadere nella dura politica di violenze propria del vecchio mercantilismo. Dopo gli Stati Uniti ha seguito la stessa strada la Terza repubblica francese e dal 1880 anche il nuovo impero tedesco. Conclusa la lotta per l'ordinamento statale liberale e nazionale, conclusa l'edificazione ah-ah!!

NB

interna degli Stati costituzionali, si cerca di creare uno spazio piú ampio possibile per le consolidate forze del popolo. Nella gara coloniale le grandi potenze si sforzano di acquistare territori per lo sbocco delle proprie merci e fonti da cui possano ottenere le materie prime loro necessarie; con un'instancabile attività diplomatica esse cercano di aprire alle loro popolazioni lavoratrici nuovi territori per il commercio. A queste tendenze all'espansione, corrisponde, d'altro canto, una spinta crescente alla autarchia economica. L'Inghilterra vuole formare insieme con i suoi possedimenti coloniali un unico complesso commerciale chiuso in sé, una piú grande Britannia. L'America tende a diventare autosufficiente dal punto di vista economico, vuole diventare indipendente dal vecchio mondo per quel che riguarda il commercio e l'industria. Solo ora è cominciata nel vero senso della parola la rivalità dei popoli nella lotta per il dominio mondiale e il commercio mondiale. Essa provoca il sorgere *di piú imperi mondiali* l'uno accanto all'altro, *la cui politica*, se vogliono conservarsi, *deve essere l'imperialismo*.

NB

NB

« Imperialismo »

« nuovo imperialismo »

« *contrassegni* »

Il *nuovo imperialismo* non trae nome e concetto dall'impero romano, né dall'impero medievale o dal papato; ora non si tratta piú del dominio mondiale di una singola potenza. L'espansione coloniale, la partecipazione al commercio mondiale, la tutela dei propri interessi all'estero con l'aiuto di potenti flotte — tali sono i contrassegni dei moderni imperi mondiali mutuati dall'impero inglese. Tali imperi possono sussistere pienamente l'uno ah-ah!!

accanto all'altro e contribuire nella pacifica emulazione dei popoli al progresso dell'umanità » (667-668).
(Fine del libro).

N.B. *Vecchio e nuovo imperialismo*:

Dall'*introduzione* p. XXIII:

« il vecchio imperialismo è morto »

Nell'isolamento di Sant'Elena fu sepolto *il vecchio imperialismo*; insieme con Bonaparte muore il suo ultimo rappresentante, quest'uomo, reso famoso dalle sue imprese, ancora avvolto dalla aureola romantica di un'antica grandezza imperiale. Comincia la storia contemporanea; a suo fondamento c'è l'idea nazionale, che si dimostra piú forte delle tendenze reazionarie dei sovrani e degli uomini di Stato dei primi decenni successivi alla caduta di Napoleone. Ciò che aveva cominciato il XVI secolo, lo porta a conclusione il XIX, allorché i due popoli dell'Europa centrale, l'Italia e la Germania, che erano stati nel corso dei secoli oggetto di sfruttamento da parte di potenze straniere, raggiungono finalmente l'unità nazionale. Ma *su questa base nazionale* si crea la possibilità di *una nuova politica mondiale*. IL NOME IMPERIALISMO RIVIVE CON UN NUOVO CONTENUTO. *L'Inghilterra*, questa avversaria mai sconfitta di Napoleone, vi ha dato inizio fin dal XVIII secolo, fondando, piú inconsapevolmente che consapevolmente, mediante l'acquisto delle colonie transoceaniche e il mantenimento di una potente marina militare, *un nuovo impero mondiale* al di fuori dell'Europa. *La seguono le altre grandi potenze del mondo*: la

N B
« nuova politica mondiale »

N B
« nuovo imperialismo »

necessità economica porta alla gara economica *dei popoli su tutto il globo*».

Tutta l'opera si divide in tre parti.

« Parte I: La fine dell'impero mondiale medievale e il sorgere degli Stati nazionali dell'epoca della Riforma e della Controriforma, 1500-1648.

Parte II: La formazione delle cinque grandi potenze europee nell'epoca dell'assolutismo monarchico.

Parte III: Nascita e fine della nuova potenza mondiale, la Francia, e lotta delle potenze per la propria indipendenza nazionale, 1789-1815 ».

Mia aggiunta: (« periodi ») epoche
Ergo, 1500-1789 = 289 anni
1789-1871 = 82 anni
1871-1914 = 43 anni

Momenti principali

Parte I.:

Sorgere dello « Stato nazionale spagnolo » (p. 24 sgg.) e poi « Fondazione della potenza mondiale ispano-asburgica » (p. 51 sgg.).

Carlo V nella lotta per il dominio mondiale (riforma tedesca) 1517-1555.

Il regno nazionale in Danimarca e Svezia (p. 148 sgg.)... « L'assoggettamento dell'Estonia alla Svezia », ecc.

L'assurgere della Polonia a grande potenza (163 sgg.)... La lega polacco-svedese... La Polonia e la lotta per la Russia.

Inizio della lotta con la Spagna. La « guerra di liberazione olandese » e il « distacco dei Paesi Bassi dalla Spagna ». L'Armada 1558. Risultato della lotta: « Si accresce la potenza della Francia, dell'Inghilterra, dei Paesi Bassi, decade la Spagna » (233 sgg.).

La guerra dei 30 anni, l'epoca 1616-1659: « La politica mondiale ispano-asburgico-cattolica nella lotta contro il protestantesimo tedesco, la Danimarca e la Svezia, la Francia e l'Inghilterra » (273 sgg.).

(compresa l'alleanza di Inghilterra, Olanda e Danimarca contro l'Austria.

Gli svedesi davanti a Vienna. La Svezia nella guerra contro la Francia, ecc.)

Rivoluzione d'Inghilterra del XVIII secolo.

PARTE II:

« Formazione definitiva dello Stato nazionale francese » (Richelieu) e « Affermarsi della supremazia francese in Europa », 1661-1685.

Ristabilimento dell'equilibrio europeo (guerra di successione spagnola); avvento in primo piano di Inghilterra, Austria, Russia, Prussia.

La Russia in lotta con la Svezia (e con la Polonia)...

« La Svezia nella guerra con la Danimarca, la Polonia, il Brandeburgo, l'Austria e i Paesi Bassi » (1655-1660).

L'Austria in lotta con la Turchia (XVII secolo).

La lotta delle grandi potenze (1740-1789).

La guerra dei 7 anni (1758-1762) (« guerra coloniale » dell'Inghilterra e della Francia).

Guerra d'indipendenza degli Stati Uniti (alleati con la Francia, la Spagna e l'Olanda).

« Piani imperialistici di Giuseppe II e di Caterina II. Fine della Polonia ».

PARTE III:

Guerre contro la rivoluzione francese.

Prima guerra di coalizione (1792-97).
Seconda » » » (1799-1801/02).

Guerra anglo-francese (1793-1799).

La guerra di Napoleone contro la Prussia e « Piani di Napoleone per il dominio mondiale ». (Fallimento nel 1812.)

« Le guerre di liberazione 1813-1815 ».

La Polonia prima del 1660 (secondo l'atlante storico):

La *Polonia* in base all'Unione di Lublino — 1569 — ottenne la costa del Mar Baltico con Danzica, la Curlandia, la Liflandia con Riga (nel 1660 ciò fu ceduto alla Svezia in base alla pace di Oliva), la Piccola Russia con Kiev, Poltava e Cernigov, la Podolia, la Volinia, ecc., la Bielorussia con Smolensk.

(con la pace di Andrussovo, 1667, cedeva alla Russia Smolensk, Kiev, Cernigov, Poltava, ecc.)

{spartizione della Polonia:
Prima 1772
Terza 1795}

Il Sud*america* è ora tutto libero tranne le tre Guayane:

spagnola, portoghese e olandese nel 16°-17° secolo.

spagnola, portoghese e olandese nel 16°-17° secolo.	britannica	(1781)
	olandese	(1667)
	francese	(1674)

Nordamerica 1873. Indipendenza dei 13 Stati dall'Inghilterra

Louisiana (ora piú Stati):	spagnola	1763		
Bacino del Mississippi	francese	1802	britannico	1763
	S. Uniti	1803	S. Uniti	1783

Messico e Centroamerica: spagnoli
(Messico, repubblica dal 1810)

Turchia: impero degli Osmani sotto Maometto IV (1648-1687)
quasi fino a Vienna Austria
Romania, Crimea, Caucaso
tutta la penisola balcanica, ecc.

Serbia { ungherese dal 1718 / turca dal 1739 } Regno dal 1817

La Svezia prima del (fino al) 1719 (dalla metà del 17° sec.) aveva
Finlandia
Ingermanlandia (S. Pietroburgo)
Estlandia
Liflandia
una parte della Germania (Pomerania occidentale (Stettino) + Brema)

(La Norvegia dal 1815 alla Svezia)

Stati Uniti. Guerra di indipendenza 1775-1783

1778 Trattato di amicizia con la *Francia*
1779 Trattato di amicizia con la *Spagna*

1763: La Francia cede il Canada all'Inghilterra

Indipendenza dei 13 Stati proclamata il 4 luglio 1776

Le truppe americano-francesi sconfiggono gli inglesi 1781

Fine della guerra: 3.IX.1783: pace di Versaglia. La Spagna, alleata in guerra con l'America, riottiene con questa pace la Florida.

La Florida si è riunita agli Stati Uniti d'America soltanto nel 1819.

Il Portogallo è stato spagnolo dal 1580 al 1640

Olanda: separatasi dalla Spagna nel 1581

1796 il Belgio alla Francia
Olanda = Repubblica batava
1814-1831 il Belgio all'Olanda

LE « EPOCHE » DELLA STORIA MODERNA

NB: « epoche » della storia moderna

Sulla questione delle epoche della storia moderna cfr. anche *P. Herre*: « Rassegna delle fonti per la storia universale », Lipsia, 1910, in cui si applica, nell'*indicazione della bibliografia*, la solita periodizzazione e si distinguono, tra l'altro, le seguenti «*epoche*»: « L'*epoca* dell'idea medievale di dominio mondiale » (ca. 800 fino ca. 1250)... L'epoca della nascita degli Stati nazionali » (ca. 1250 fino ca. 1500)... « L'epoca della formazione e dello sviluppo degli Stati costituzionali nazionali » (ca. 1789 fino a ca. 1870)... « L'*epoca degli Stati mondiali e delle economie mondiali* » (« ca. 1870 - fino a ca. 1910 »).

RIVISTA « LA LOTTA »

ADLER E RENNER

« Der Kampf », 1916, n. 2. Fr. Adler nell'articolo « Gli scopi della guerra » (contro le annessioni) cita dai « Süddeutsche Monatshefte » questa *loro* dichiarazione[322]:

chiaro!

« Gli Stati che oggi compongono il mondo sono Stati-potenze (Machtstaaten). Ma la loro potenza consiste nella terra, negli uomini e nella ricchezza »... « Essi » (i soldati) « attendono "garanzie reali": essi attendono terra, uomini e ricchezza »...

e come parallelo la Costituzione del *1791*, art. VI:

La Costituzione francese del 1791 sulle *guerre* nazionali

« La nazione francese rinuncia a intraprendere qualsiasi guerra a scopo di conquista e non impiegherà mai le proprie forze contro la libertà di qualsiasi popolo »...

E la Costituzione del *1848*: « La repubblica francese rispetta le altre nazionalità, cosí come conta sul rispetto delle altre verso la propria. Essa non intraprenderà nessuna guerra a scopo di conquista e non impiegherà mai le proprie forze contro la libertà di qualsiasi popolo »...

Mia aggiunta:
i testi delle costituzioni francesi del 1791, 1793, ecc. vedili in *F. Helie*: « Le costituzioni della Francia ».

Renner su Trotski

ah-ah!!

Ibidem, n. 1: *K. Renner* nell'articolo « Realtà o fantasia? »: a p. 17 chiama, tra l'altro, Trotski « intimo amico di Hilferding »

Dai suoi argomenti *in favore* di un'alleanza tra la Germania e l'Austria-Ungheria: « Se avessimo nel mondo *solo* due grandi sistemi economici, sarebbe piú facile per noi socialdemocratici abbattere l'ultimo grande muro divisorio, molto piú facile di ora che ci troviamo in un confuso labirinto e appunto perciò troviamo la nostra strada con tanta fatica. Trovi pure tranquillamente il mondo la via dell'unione: tanto meglio sarà per noi, tanto piú ci avvicineremo alla meta finale » (19-20).

caratteristico!!

NB: cfr.
Europa centrale
e Stati uniti
d'Europa

(p. 16: « il cosiddetto movimento per l'Europa centrale si svolge finora interamente su un terreno borghese, ed io parlo anzitutto di questo »).

Noi e loro:
1) Renner, « Sozialistische Monatshefte », « Die Glocke » e C. = lacchè della borghesia imperialistica.
2) Kautsky, Hilferding e C. (+ l'intimo amico = Trotski) = persuasori della borghesia imperialistica
   esorcisti » » »
   suoi riformatori
3) i sinistri = combattenti rivoluzionari *contro* di essa.

HILFERDING (CONCEZIONI KAUTSKIANE)

« Der Kampf », 1916, n. 2, pp. 59-60.

Hilferding espone il solito argomento di Kautsky, secondo cui i legami dell'economia mondiale costringono a *non* dimenticare che nelle colonie inglesi l'importazione e l'esportazione (1899-1913) è cresciuta soprattutto *non* con l'Inghilterra (p. 57): « La Germania ha speso di meno per l'acquisto delle colonie e per la loro amministrazione ma, non appena il suo sviluppo capitalistico glielo ha permesso, essa ha tratto dalla loro capacità produttiva gli stessi vantaggi dell'Inghilterra. Di una monopolizzazione delle colonie per l'Inghilterra non si può proprio parlare »...

manovre
predatorie
del capitale
finanziario

(gli stessi vantaggi dell'Inghilterra — non è affatto vero: ferrovie, concessioni, esportazione di capitale. La Germania ha superato l'Inghilterra *nonostante* le colonie di quest'ultima. Senza le colonie l'Inghilterra forse sarebbe rimasta ancora piú indietro. Questo in primo luogo. In secondo luogo in la cosa principale:

Inghilterra il capitale finanziario si è *piú* « riposato sugli allori ». *Adesso anche quello tedesco* vuole « riposare »).

« Il tratto distintivo della politica imperialistica è che le questioni della concorrenza economica essa cerca di risolverle con i mezzi di potere statali, nell'interesse del ceto dei capitalisti dominante lo Stato. Con il muro dei dazi protettivi essa garantisce ai cartelli nazionali lo sfruttamento del mercato interno; con la sua politica coloniale e con la politica delle sfere di influenza essa tende a riservare in monopolio alla sua classe capitalistica singole parti del mercato mondiale e, mediante la pressione economica e politica, a trasformare i piccoli paesi in zone di sfruttamento per il suo capitale. In tal modo essa entra in contrasto sempre piú forte con la politica imperialistica degli altri Stati. Di qui la tendenza a rafforzare il potere statale, la corsa sempre piú intensa agli armamenti navali e terrestri. È proprio questa politica che ha portato alla catastrofe. E i popoli si trovano ora di fronte all'alternativa: continueranno essi (!!!) questa politica dopo la guerra o vorranno porvi fine? O continuare la politica dei dazi protettivi, la politica coloniale e la politica di riarmo, che sono inseparabili l'una dall'altra, oppure rompere con la politica di grande potenza! » (59-60) — —

NB

« essi »

Bisogna prima prendere *il potere* nelle *proprie mani* e non parlare a vanvera del « potere »

NB

« Non si tratta soltanto della semplice regolamentazione dei rapporti commerciali, ma di quella politica di potenza che si sforza di assicurare una posizione di monopolio al proprio capitale a spese degli altri capitali, — di quella politica da cui è nato il pericolo di guerra. E forse perché tutto ciò andava cosí prima della guerra, noi dovremmo rassegnarvisi, e non opporci

NB con tutti i mezzi alla prosecuzione di questa politica a un livello ancora piú alto? Noi pensiamo il contrario: proprio perché abbiamo visto dove porta la politica monopolistica di potenza degli Stati, dobbiamo lottare in tutti i modi contro la sua prosecuzione ed espansione » (61).

ENGELS E MARX SUGLI OPERAI INGLESI

Engels: « La situazione della classe operaia in Inghilterra », 2ª ed., 1892[323].

NB p. XX. « un'aristocrazia nella classe operaia » — una « minoranza privilegiata degli operai » in contrapposizione con « la massa degli operai » (da un articolo del 1°.III.1885).

NB La concorrenza degli altri paesi ha spezzato « il monopolio industriale » (XXI) dell'Inghilterra

S « una piccola minoranza privilegiata e protetta » (XXII) (della classe operaia) — solo essa ebbe nel periodo 1848-68 « durevoli vantaggi », mentre « la gran massa nel migliore dei

S casi ottenne soltanto un miglioramento transitorio delle sue condizioni »[324].

(Vedi p. *14 di questo quaderno*)[325].

p. XXIV: Si sviluppa un « nuovo unionismo », le unioni degli operai *non qualificati*:

NB Essi, (questi nuovi unionisti) « possiedono quest'unico incommensurabile vantaggio: i loro spiriti sono ancora terreno vergine, completamente libero dai "rispettabili" pregiudizi borghesi tradizionali, che confondono la mente dei "vecchi unionisti" »[326].

Sulle elezioni del 1892:

NB « Uno di coloro che fino a ieri riuscivano a spacciarsi per rappresentanti degli operai, di coloro cioè ai quali si perdona la loro qualità di operai perché essi stessi sarebbero ben lieti di affogarla nell'oceano del loro liberalismo, il piú illustre rappresentante del vecchio unionismo, Henry Broadhurst, è stato clamorosamente battuto perché si era dichiarato contrario alla giornata di otto ore »[327].

Dopo il 1847: « In conseguenza di questi due fatti [1) morte del cartismo; 2) sviluppo industriale] la classe operaia inglese era divenuta politicamente la coda del "grande partito liberale", il partito diretto dagli industriali » (XVII).

Carteggio con Sorge.

Marx sui capi degli operai inglesi:

Fr. Engels a Sorge (21.IX.1872): ... « Hales ha fatto qui nel Consiglio generale un grande scandalo. È riuscito ad ottenere un voto di biasimo contro Marx per aver questi detto che i dirigenti operai inglesi erano corrotti, ma una sezione inglese di qui ed una irlandese hanno già protestato e dato ragione a Marx »... [328]

Engels a Sorge il 5.X.1872: « Qui Hales ha condotto contro di me una feroce campagna di calunnie che tuttavia comincia già a rivolgersi contro lui stesso... Il pretesto è stata la dichiarazione di Marx contro la corruzione dei dirigenti operai inglesi »...

↓ NB #

Marx a Sorge il 4.IV.1874: ... per quel che riguarda gli operai delle città » (in Inghilterra), (c'è da rammaricarsi che tutta la banda dei capi non sia entrata in parlamento. Questa sarebbe la via piú sicura per liberarsi di questa canaglia »...

Cfr. qui 40-41 [329] Ancora piú forte

Vedi la continuazione a p. 36 [330]:

↑ # NB

K. Marx a Kugelmann il 18.V.1874: « In Inghilterra attualmente solo il movimento operaio agricolo è in progresso; gli operai industriali devono innanzitutto levarsi di dosso i loro attuali dirigenti. Quando io denunciai quei mascalzoni al Congresso dell'Aia sapevo che con ciò mi sarei accollato impopolarità, calunnie, ecc. Ma simili conseguenze mi sono sempre state indifferenti. Qua e là si incomincia a riconoscere che con quella denuncia non feci altro che adempiere un dovere » [331]. (« Neue Zeit », XX, 2.1901-1902, p. 800.)

(Congresso dell'Aia IX.1872)

Jaeckh. « L'Internazionale » p. 191: Marx ha detto a l'Aia: « se qualcuno in Inghilterra non è un dirigente operaio riconosciuto, ciò va soltanto a suo onore, perché ogni "dirigente operaio riconosciuto" a Londra è al soldo di Gladstone, Morley, Dilke e soci »...

Cfr. su questo anche *Jaeckh* in « Neue Zeit », XXIII, 2, p. 28.

KAUTSKY. PATRIOTTISMO, GUERRA E SOCIALDEMOCRAZIA

K. Kautsky. « Patriottismo, guerra e socialdemocrazia » (« Neue Zeit » XXIII, 2, 1905).

Sciopero militare = « una eroica *sciocchezza* » (370), come pure i « tentativi » dei pacifisti borghesi di eliminare le guerre con tribunali arbitrali. Ambedue le sciocchezze « derivano dalla idea errata per cui la guerra viene concepita come un fatto isolato ».

Ma la guerra minaccia la catastrofe: « ma la catastrofe che porta al crollo piú completo è la sconfitta in una guerra avventata » (371).

Il proletariato « oggi non è ancora abbastanza forte » da poter rendere impossibile la guerra mediante una rivoluzione (e lo sciopero militare *significa* una rivoluzione). « Ma esso è già abbastanza forte in tutti gli Stati capitalistici perché qualsiasi guerra condotta senza risultati e con grandi perdite debba diventare il punto di partenza per una rivoluzione che fondi un regime proletario (371).

BAUER. « LA QUESTIONE NAZIONALE E LA SOCIALDEMOCRAZIA »

Otto Bauer. « La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia », Pietroburgo, 1909.

Dal paragrafo 30: « Il socialismo e il principio di nazionalità ».

p. 534: « La comunità socialista non potrà mai includere a forza nel proprio contesto intere nazioni. Immaginatevi le masse popolari che possiedano tutti i beni della cultura nazionale, che prendano parte attiva e completa alla legislazione e all'autogoverno, e infine armate — come sarebbe possibile sottoporre a forza tali nazioni al giogo di una comunità a cui esse non vogliono appartenere? Ogni potere statale si fonda sulla forza delle armi. Ma l'odierno esercito popolare, grazie a un meccanismo artificiale, continua ad essere uno strumento di potere nelle mani di una determinata persona, famiglia, classe, esattamente come l'esercito dei cavalieri e dei soldati di ventura dei tempi andati. Invece l'esercito della comunità democratica di una società socialista, che è formato da uomini di elevata educazione, che lavorano liberamente nelle officine sociali e nello Stato sono chiamati a partecipare pienamente alla legislazione e all'amministrazione, non è altro che il popolo armato. Cosí scompare ogni possibilità di un dominio nazionale straniero » (534).

NB così

Gli Stati Uniti d'Europa non sono « un sogno vano » bensí « la mèta inevitabile di un cammino che le nazioni hanno intrapreso già da lungo tempo » (542).

Se la Germania socialista volesse inviare una parte dei suoi lavoratori in Ucraina, non ve li invierà « senza aver prima garantito loro l'autonomia culturale » (543)... (Questa è la fine del paragrafo 30).

Nel paragrafo 29: « *L'imperialismo e il principio di nazionalità* » (512-529 della traduzione russa), l'autore cita Schulze-Gaevernitz sull'*imperialismo britannico*, parla della dissoluzione della Turchia, dell'aspirazione dell'Italia a conquistare l'Albania: « Parleranno di Trento e Trieste, e penseranno all'Albania » (519). « Cosí alle masse della nazione italiana si riuscirà a presentare una guerra imperialistica di conquista come una guerra per la libertà nazionale » (519)...

Bagdad, Russia in Persia, ecc. — « ecco i semi e gli elementi dei futuri conflitti » (518)...

Anche « l'imperialismo britannico dispiega dinanzi alle masse elettorali il quadro ingannevole di un impero di 400 milioni di persone, dominato dalla sola nazione britannica, e cosí facendo pensa ai profitti di cartello dei magnati dell'acciaio e alle speculazioni sulla Borsa di Londra »... « Una volta o l'altra l'imperialismo russo proclamerà, forse, la libertà e l'unità della Polonia e della

NB Ucraina, al fine di aprire nuovi mercati ai fabbricanti di Pietroburgo, di Mosca e di Lodz »... « Cosí anche l'imperialismo tedesco si presenterà come erede dell'ideale della grande Germania del 1848, dovrà scrivere sulla propria bandiera la realizzazione di un'unica grande patria tedesca, mentre pensa di sacrificare la vita degli operai e dei contadini tedeschi per gli interessi del capitale sul Tigri e l'Eufrate » (522-523)...

« La distruzione dell'Austria all'interno della società capitalistica può essere opera solo dell'imperialismo » (528)...

« La disgregazione dell'Austria presuppone la vittoria dell'imperialismo in Germania, Russia e Italia. Ma la vittoria dell'imperialismo presuppone la sconfitta della classe operaia in questi paesi » (527). Gli operai austriaci non debbono riporre le loro speranze nella vittoria dell'imperialismo...

GRUMBACH. « L'ERRORE DI ZIMMERWALD-KIENTHAL »

S. Grumbach «*L'errore di Zimmerwald-Kienthal*». Berna, 1915 (pp. 95) (Trivialità di un socialsciovinista).

! p. 24: ... « Ma anche se egli (Kautsky) il 4.VIII.1914 non ha capito bene la situazione, tuttavia resta per noi (!!!) e per i socialisti di tutti i paesi uno dei capi teorici dell'Internazionale »...

p. 26... « Il livellamento generale qual è predicato da Zimmerwald e Kienthal »...

— p. 40 — Alla *proposta* Vaillant-Keir Hardie i socialdemocratici tedeschi non hanno risposto e a Chemnitz (1913), nonostante le promesse, non l'hanno discussa (per il congresso di Vienna del 1914)!!! (Assurdità! come se Legien e C. avessero *potuto* farlo!!). (Cfr. Huysmans nella sua lettera al partito svizzero — idem.)

La minoranza francese è *anch'essa* per la difesa della patria!!! (— 54 —). [Grimm nell'agosto e novembre 1914 sarebbe stato anch'egli per la difesa della patria — 68.]

p. 77: Lenin *per* una guerra del Marocco, ecc.

(p. 4 dell'opuscolo tedesco [332]). « Qui la follia diventa metodo! » Il Marocco può difendersi, la Francia no!! (buffone!).

p. 78: (Lenin (« Vorbote », n. 1) vede « l'inizio della lotta rivoluzionaria di massa » nelle dimostrazioni contro la fame in Germania!! Ecco delle *illusioni*!! Al contrario vi è « la piú assoluta mancanza di qualità rivoluzionarie nel popolo tedesco » (78).

82: Meyer *London* ha dichiarato il 18.I.1916 alla Camera dei rappresentanti americana che avrebbe difeso la sua patria in caso di attacco!!!!

84-85: Dichiarazione di Ledebour contro i socialisti internazionali di Germania e di Borchardt contro Ledebour. « Mai » otterrete la rinuncia alla «*difesa della patria*»!!! Anche Liebknecht sarebbe *per* la difesa della patria!!

ENGELS. LETTERE A SORGE

Engels a Sorge il 3.VI.1885... circa i sussidi alle compagnie di navigazione (dopo la caduta delle leggi eccezionali contro i socialisti); « La scissione, con ogni probabilità, avrà luogo e sarà soltanto utile. Una frazione socialista piccolo-borghese è inevitabile in un paese come la Germania dove la mentalità piccolo-borghese "si perde nella notte dei secoli", ancor piú del diritto storico »...[333]

29.IV.1886: « In Germania nei periodi di tranquillità tutto è imbevuto di filisteismo; qui il pungolo della concorrenza francese è assolutamente necessario. E non mancherà »...

22.II.1888: ... « Basta che si cominci da qualche parte, e i borghesi saranno stupiti dal socialismo nascosto che allora esploderà e diventerà manifesto » (291)...

7.XII.1889: ...« La cosa piú ripugnante qui » (in Inghilterra) « è la "rispettabilità" borghese che è penetrata profondamente negli operai... Perfino Tom Mann, che io ritengo il migliore di tutti, parla volentieri del fatto che egli andrà a pranzo dal Lord Mayor. Se si pensa, in confronto, ai francesi, ci si accorge che cosa significa una rivoluzione »... NB |||

8.II.1890: ... « I fabiani, una banda bene intenzionata di borghesi colti, che hanno confutato Marx... il loro scopo principale è... attirare il borghese al socialismo e cosí introdurre quest'ultimo per via pacifica e costituzionale » (331)...

((sui fabiani 393 (18.III.1893) — p. 401 (11.XI.1893)... — vogliono un liberalismo imbevuto di socialismo; bisognerebbe imbevere loro dello spirito degli operai)).

19.IV.1890... In Inghilterra un'infinità di attriti ecc., tradizionalismi, dispute, pregiudizi negli operai qualificati (skilled), ecc. ecc.

... « Ma il movimento va avanti *sotto* la superficie, con-
NB quista strati sempre piú larghi e per la maggior parte proprio
tra la massa finora stagnante degli strati *piú bassi* » (corsivo
di Engels) « e non è lontano il giorno in cui questa massa
improvvisamente *ritroverà se stessa* » (corsivo di Engels),
NB « quando si renderà conto di essere questa colossale massa in
movimento »... (336).

4.III.1891... Qui gli operai dei docks e del gas e la
loro Trade Union hanno subito uno scacco, la loro « nuova
NB Trade Union si è dissolta, e le vecchie Trade Unions conser-
vatrici, *ricche* » (corsivo di Engels) « e proprio perciò vili,
rimangono sole sul campo di battaglia » (359).

14.IX.1891. Il Congresso delle Trade Unions a Newcastle è anch'esso una vittoria (cosí come il congresso internazionale)... « Le *vecchie* » (corsivo di Engels) « Trade Unions con i tessili alla testa, e tutto il partito reazionario tra gli operai hanno compiuto ogni sforzo per annullare la risoluzione del 1890 sulla giornata lavorativa di otto ore. Sono stati battuti... e i giornali borghesi ammettono la sconfitta del *partito operaio borghese* » (corsivo di Engels) « completamente e con terrore, grida e stridor di denti » (368).

24.X.1891... su una eventuale guerra... noi, tedeschi, dobbiamo (possibilmente) « ripetere il 1793 »... sarebbe una disgrazia se ci fosse una guerra e ci « portasse anzitempo al potere, bisogna essere preparati in questo caso » (371)...

Idem. 376: In caso di una tale guerra « dobbiamo suonare il va banque » (376)... « Le masse (in Germania) sono eccellenti e per lo piú migliori dei capi »... (399) (7.X.1893).

2.XII.1893... Difficoltà di sviluppo del movimento operaio in America: 1) il sistema del « party government » (dominio dei partiti) (2 partiti; i voti per un terzo partito sono perduti); 2) l'immigrazione divide gli operai in due gruppi; gli immigrati in sottogruppi; in piú ancora i *negri*; 3) i dazi protettivi fanno sí che gli operai « si assoggettino all'influenza della prosperity », il che non avviene in Europa... (403)...

412 (12.V.1894), il settarismo della Federazione socialdemocratica e dei socialisti tedesco-americani in America trasforma la teoria in una « rigida ortodossia »... ((sí che gli operai mandano giú d'un colpo la teoria senza sviluppo)).

« DIE GLOCKE »

ERNST HEILMANN. « IL NOCCIOLO DEL CONTRASTO »

« Die Glocke », 1916, n. 20 (12.VIII.1916).

Ernst Heilmann: « Der Kern des Streites » (770-786).

Lo scopo è di esporre « le idee fondamentali dei tre gruppi in contrasto » (770):...

« La maggioranza, la Comunità di lavoro e gli internazionalisti (gruppo Liebknecht) » (771)...

1 — vogliono « la vittoria tedesca »

2 — « una guerra senza vinti né vincitori »

3 — « la sconfitta tedesca » (771)...

NB ||| « Le prime due tendenze sono sulle posizioni della difesa della patria, anche se il gruppo della Comunità di lavoro sta molto attento a non uscire dai limiti della pura difesa, mentre gli uomini della "terza Internazionale" respingono il principio della "difesa della patria" come frase che crea confusione » (771)...

« Il gruppo Liebknecht è rimasto pienamente fedele a se stesso... questa tendenza si è ora raccolta in un nuovo partito con il programma spartachista. Seguendo il suo capo teorico, il russo Lenin, esso vuole imporre a tutti i partiti socialdemocratici, come loro dovere internazionale, l'impegno a battersi senza riserve per la sconfitta del proprio paese con tutti i mezzi: volantini illegali, organizzazioni segrete, scioperi di massa e insurrezioni » (771)... « In Russia i partigiani di questa tendenza si autoproclamano onestamente e senza vergogna disfattisti » (772).

« La propaganda spartachista, la quale sostiene che un'invasione nemica non è affatto la cosa piú terribile, ma al contrario può portare alla conquista della libertà, conta forse il maggior numero di seguaci tra i teorici russi emigrati in Svizzera; in pratica essa può valere solo per la Germania ed è perciò propaganda della sconfitta tedesca » (772)...

NB ||| « La Comunità di lavoro o destra di Zimmerwald, il cui teorico è Kautsky e i cui capi politici sono Haase e Ledebour, non solo deduce dalla situazione di fatto che questa guerra deve terminare senza vinti né vincitori, ma auspica proprio un tale esito del grande conflitto ».

« La critica di questa posizione di mezzo è estremamente facile e semplice. L'affermazione che il compito della difesa della Germania è assolto è cosí chiaramente in contrasto con i fatti che tra le persone intelligenti può suscitare solo il riso » (773)...

NB ||| « Essa » (la maggioranza) « opera al fine di rendere possibile al piú presto la pace, che, tuttavia può essere realizzata solo dagli attuali governi » (778).

« Noi dobbiamo in generale seppellire una volta per sempre l'idea della catastrofe o della rivoluzione come mezzo per costruire la società socialista, e non in relazione a un qualche momento determinato, ma in linea di principio. *Essere socialista significa essere per principio antirivoluzionario* » (sottolineato dall'autore); « la concezione opposta non è altro che l'eredità della lotta di liberazione della borghesia da cui noi siamo ancora ben lungi dall'esserci completamente liberati nell'animo » (780)...

NB |||

ah-ah!! |

p. 782: esempi (una mezza pagina di nomi) di nobili e generali (i loro figli ufficiali, ecc.) caduti in guerra: la conclusione che « in faccia al nemico siamo diventati tutti uguali » (783) (!!!!).

« La crisi della politica del 4 agosto è cosí in ultima analisi niente altro che il rinnovarsi dell'antica lotta tra la teoria delle catastrofi e la dottrina evoluzionistica, lotta che ora, con la vittoria delle concezioni evolutive, si avvicina alla fine. Perciò vediamo, se si eccettua una dozzina di transfughi dalle due parti, sempre le stesse vecchie schiere contrapposte dei riformisti e dei rivoluzionari, o, se piú piace, dei revisionisti e dei radicali, e sentiamo le vecchie parole d'ordine » (784)...

« Nonostante le innumerevoli maledizioni, la concezione storico-evoluzionistica si è andata sempre piú affermando nel

NB partito ed essa vincerà anche nel caso in cui dopo la guerra l'indignazione dei popoli che hanno duramente sofferto porterà in qualche luogo ad esplosioni rivoluzionarie. Episodi tumultuosi ed anche cruenti possono frenare o affrettare lo sviluppo, ma non possono assolutamente mutarne i tratti fondamentali » (785-786).

qui il nocciolo sta nella prima metà della frase

!! « Nel numero crescente di coloro che si guadagnano la vita non con una attività economica privata o che ricevono stipendi o salari non da mani private, il socialismo si realizza ogni giorno di piú. L'operaio dell'impresa statale, comunale e cooperativa è socializzato come il medico della cassa mutua o l'impiegato dei sindacati » (784). perla

W. LIEBKNECHT E MARX

(LETTERA A W. LIEBKNECHT DEL 1878)

NB cercare! *W. Liebknecht.* « Sulla questione orientale ovvero deve l'Europa diventare cosacca? Una parola di avvertimento al popolo tedesco », 2ª *ed.*, Lipsia, 1878, p. 57 e 59.

Citato in «*Sozialistische Monatshefte*», 1916, p. 1095 (n. 21, 19.X.1916), in un articolo di Schippel, in cui si dice che in questo opuscolo di Liebknecht sono riportate due lettere di un «amico», che sarebbe evidentemente *Marx*. (Nella 1ª ed. dell'opuscolo di W. Liebknecht queste appendici mancano [334].) Ecco che cosa avrebbe scritto allora Marx:

(1848-1878) *Marx* sugli operai inglesi 1878 «*La classe operaia inglese* a causa del *periodo di corruzione* cominciato nel 1848 a poco a poco è stata sempre piú pervasa da una profonda *demoralizzazione* ed è arrivata alla fine ad essere una semplice *coda* del grande partito liberale, cioè del partito dei suoi stessi asservitori, i capitalisti. La direzione degli operai inglesi è passata completamente nelle mani dei capi tradunionisti e di agitatori di professione *venduti*. Questi bei tipi, al seguito di Gladstone, Bright, Mundella, Morley, della cricca dei fabbricanti, ecc., gridano e urlano in maiorem gloriam dello zar liberatore dei popoli mentre non levano un dito per i loro stessi fratelli *condannati alla morte per fame* dai proprietari di miniere del Galles del sud. Miseri! e per coronare degnamente il tutto, nel corso delle ultime votazioni alla Camera dei Comuni (il 7 e 8 febbraio, quando la maggioranza dei capi del grande partito liberale — i Forster, Lowe, Harcourt, Goschen, Hartington e perfino il grande John Bright — hanno lasciato il loro esercito in preda all'arbitrio della sorte e sono scomparsi al momento del voto per non compromettersi troppo) gli unici rappresentanti operai alla Camera dei Comuni e per di piú, orribile a dirsi, i diretti rappresentanti dei minatori ed essi stessi minatori per tradizione, Burt e il meschino MacDonnell, hanno votato insieme al grande partito liberale che si entusiasma per lo zar! Ma l'improvviso mutamento dei piani russi ha d'un tratto gettato nella confusione gli stregoni, ha posto fine alla meccanica agitazione (i biglietti da cinque sterline, ecco la molla principale del meccanismo); in questo momento sarebbe pericoloso per la vita dei Mothershead, Howell, John Hales, Shipton, Osborne e tutta la banda di apparire in un pubblico comizio operaio; perfino le loro assemblee non pubbliche (dove la gente è ammessa soltanto con biglietti d'invito) vengono sciolte e disperse con la forza dalla massa del popolo ».

NB: Lettera di Marx (a Liebknecht?)
del 1878

I GIAPPONESI E LO SCIOVINISMO DEGLI OPERAI AMERICANI

« Neue Zeit » 1913 (31, 2), p. 410-412 (n. del 20.VI.1913)

NB
sciovinismo degli operai

Gli operai americani e il loro *sciovinismo*

Erwin Gudde. « Una nuova legge eccezionale contro i giapponesi negli Stati Uniti ». (data: San Francisco, 21.V.1913.)

Questa legge che impedisce ai giapponesi di acquistare terreni (possono solo affittarli per tre anni) è stata firmata dal governatore il 19.V.1913, nonostante le pressioni di Woodrow Wilson.

verso i *giapponesi*

Sarebbe una « legge eccezionale del tipo peggiore » (410) — una « politica peggiore anche della politica prussiana verso i polacchi » (412).

NB

Anche gli operai in America sono colpevoli di « *sciovinismo* » (NB) (412). « I signori della Federazione americana del lavoro vogliono non solo togliere ai "gialli" tutti i diritti, ma vogliono in generale cacciarli dal paese » (411).

Gli operai sono per gli imperialisti...

Anche il « partito soc. »!!!

Questa legge eccezionale « dimostra che la popolazione della California, e soprattutto la popolazione operaia, tira acqua al mulino degli *imperialisti* americani, che da anni ormai preparano la guerra al Giappone. *Anche il partito socialista non si dimostra all'altezza in tale questione* » (411).

Questa legge è « soltanto un anello di una lunga catena di leggi » (412)...

GREULICH E IL « GRÜTLIANER »

GREULICH. « LETTERA APERTA ALL'UNIONE DEL GRÜTLI[335] HOTTINGEN »

« Grütlianer », n. 230, 1916 (2.X.1916).

Herman Greulich. « Lettera aperta all'Unione del Grütli Hottingen».

Solo una minoranza di operai partecipa al movimento operaio: « perciò il livello di vita si è elevato solo di poco, e *soltanto tra gli strati piú alti* della classe operaia. La massa operaia è rimasta in preda al bisogno, alle sofferenze e alle privazioni. Perciò di tanto in tanto sorgono dei dubbi sulla giustezza della via finora seguita. La critica cerca nuove vie e conta soprattutto sul fatto che il successo sarà dovuto ad *azioni piú energiche.* In questa direzione compiono dei tentativi, che di solito terminano con un insuccesso, il che li respinge con nuova forza verso la tattica precedente. Chi analizza il passato del movimento operaio, per un periodo piú o meno lungo, vedrà questa linea ondeggiante... Ma ecco che scoppia la guerra mondiale... per le grandi masse... una crudele delusione... il mostruoso peggioramento delle condizioni di vita, che porta all'indigenza perfino certi strati che prima conducevano un'esistenza ancora agiata, *rafforza la corrente rivoluzionaria.* !!! Tutto il passato viene messo in questione: princípi tattica e organizzazione... Chi è capace di levare il capo al di sopra della confusione di oggi,... troverà questa grande disputa » (per i princípi rivoluzionari e per una tattica rivoluzionaria) « comprensibile e non cadrà per questo nella disperazione. !! Certo, sciocchezze ne sono state fatte abbastanza, ma da tutte e due le parti...

Finora quasi a me solo è toccato di intraprendere tentativi ah-ah!! di conciliazione: la direzione del partito in verità non è stata all'altezza del suo compito e si è fatta troppo influenzare dalle teste calde... Il Comitato centrale dell'Unione del Grütli decide per conto suo la « *politica nazionale pratica* », che vuole condurre all'esterno del partito... Perché non l'ha fatto all'interno del partito? Perché ha quasi sempre lasciato a me solo di condurre la lotta contro gli ultraradicali?:

... Sono fermamente convinto che quanto fermenta oggi nel partito darà alla fine un buon vino, purché non si chiuda !! la botte prima che la fermentazione sia compiuta... Il partito può essere solo proletario e non deve diventare una setta, i cui atti non sono comprensibili per il proletariato... Se essa » (l'Unione del Grütli) « ... rifiuta l'accordo con il partito, allora per me non c'è piú posto in questa Unione. Io credo nel futuro del partito e perciò marcerò sempre con esso » (fine). Berna, *26.IX.1916.*

Qui pure la risposta del CC dell'Unione del Grütli a Greulich. Ultraradicalismo e « mediazione » — contro l'esistenza dell'Unione del Grütli. Qui anche un corsivo « Chi è Spartacus? » (cantico di lode)!!!

« PIETRE INVECE DI PANE! »

! « *Grütlianer* » n. 255, 31.X. Articolo di fondo: « *Pietre invece di pane* » di un « *sindacalista* »: cioè « la tendenza radicale » darebbe « pietre invece di pane ». Ci vuole invece una « concezione riformista », una « riforma sociale pratica », una « riforma democratico-socialista »... ...(contro i cosiddetti « marxisti »)...

« LA FONDAMENTALE DIFFERENZA DI VALUTAZIONE »

n. 253, 28.X.1916. Editoriale: « La fondamentale differenza di valutazione ». Citazione dalla « *Leipziger Volkszeitung* », che difenderebbe « il punto di vista socialista ». I giornali di Zurigo e di Berna criticherebbero duramente Pernerstorfer. Noi, si dice, ***non*** siamo *d'accordo né con la maggioranza in Germania* né con i giornali zurighesi e bernesi, noi siamo ***per*** le vie « legali » noi vediamo nell'atto di Adler « *soltanto* una confusione mentale »...

sono per il « centro » | NB

« NON CI DIVIDONO DIVERGENZE SOSTANZIALI »

n. 249, 24.X.1916. Editoriale: « Non ci dividono divergenze sostanziali! » (tra virgolette) le parole di *Huber* (Rorschach all'assemblea dei delegati del Grütli, mentre il « Volksrecht » esalta Adler!! *Noi invece* lo condanniamo *in linea di principio*!

« I "GERMI NAZIONALISTICI" VENGONO SEMINATI DAL "GRANO SOCIALISTA INTERNAZIONALE" »

n. 248, 23.X.1916. Editoriale: « I "germi nazionalistici" vengono seminati dal "grano socialista internazionale" », cosí avrebbe dichiarato il rappresentante del partito socialdemocratico svizzero al Congresso dei socialisti *italiani* della Svizzera.

« TESI PER IL RAPPORTO »

n. 235, 7.X.1916. Tesi per il *programma* del Grütli.

« LA NATURALIZZAZIONE DEGLI STRANIERI »

n. 243 (17.X.1916) e *alcuni* numeri prima (nn. 237 (10.X.) -243). Articoli sulla «*naturalizzazione degli stranieri*»...

La Commissione dei « nove » (tra cui Greulich e Wullschleger) presentò nel 1912 una petizione.

Naturalizzazione obbligatoria dopo 15 anni. Tassa di na-
!!!! turalizzazione non piú di 300 franchi!!
n. 242 e 243.

« PARTITO O UNIONE DEL GRÜTLI? »

« Grütlianer », 18.X.1916. « Partito socialpatriottico » della Svizzera.

« I SINDACATI E LA QUESTIONE MILITARE »

« Grütlianer », n. 216 (15.IX.1916): articolo dal titolo: « I SINDACATI E LA QUESTIONE MILITARE ».

Nella « Schweizerische Metallarbeiter-Zeitung (*) (1916, n. 38, 16.IX.1916) Il corrispondente [*J.M*, Basilea] (**) esaminando la suddetta questione giunge alla breve e chiara conclusione che « il dovere dei membri dei sindacati è di preoccuparsi affinché la questione militare sia risolta dal partito in modo chiaro e sostanziale. Oggi la lotta piú energica contro il militarismo e il rifiuto della difesa della patria, domani il disarmo insieme con il socialismo ».

(*) Kapellenstrasse, 6, Berna

(**) L'articolo di questo *J.M.*, Basilea, è ottimo, veramente operaio e rivoluzionario-internazionalista

A questo proposito la redazione del giornale, il compagno Scheeberger (« Poscritto della redazione ») osserva che i sindacati come tali non debbono occuparsi né della questione della riduzione degli armamenti, né della questione del disarmo. Per il fatto che uno è membro del suo sindacato, non è ancora né socialdemocratico, né antimilitarista; le sue concezioni politiche o religiose non hanno di per sé nessun rapporto con la sua !! appartenenza al sindacato. È vero che nella maggioranza dei casi l'iscritto ai sindacati diviene ben presto un sostenitore delle idee socialiste o socialdemocratiche. Ma egli non le manifesta tanto nel sindacato, quanto nelle organizzazioni socialdemocratiche che servono specificamente a questo scopo. Un tale sistema si è dimostrato assai opportuno, e perciò, e anche perché la cerchia dei compiti dei sindacati nel settore economico è abbastanza ampia, questo sistema deve essere mantenuto anche nel futuro.

Inoltre i sindacati o i loro organi non potrebbero neppure svolgere un'attività effettivamente educativa in questo settore.

Con i luoghi comuni, che non mancano anche nell'articolo esaminato, non si aiuta la causa; e tanto meno con essi si può convincere una persona educata, come avviene nella maggioranza dei casi, secondo idee completamente diverse, cosí come è impossibile in due parole spiegare l'essenza della guerra o fare impressione su un lettore non prevenuto e imparziale esagerando la funzione che hanno le forze militari svizzere negli scontri con gli operai. Basta ricordare la lotta degli operai in Italia, Francia, Spagna e Germania o anche nella libera America, per ammettere che le condizioni svizzere sono comunque migliori di quelle russe.

NB Ma è ormai del tutto fuori del tempo la frase « l'operaio non ha patria », in un momento in cui gli operai di tutta Europa nella stragrande maggioranza combattono ormai da due anni contro i « nemici » della loro patria a spalla a spalla con la borghesia, e quelli che sono rimasti nelle retrovie, vogliono « tener duro », nonostante tutte le privazioni e le calamità. In Svizzera, se fosse stata oggetto di un attacco dall'esterno, noi avremmo assistito con tutta probabilità allo stesso spettacolo. Forse anche qui proprio coloro che ora pronunciano le frasi piú accese avrebbero abbandonato per primi le loro posizioni ».

Il « Grütlianer » stampa in grassetto i brani segnati a margine. In generale poi, aggiungendo il nome del redattore, ha riprodotto tutto il poscritto. Sulla « *Metallarbeiter-Zeitung* » è scritto: Redazione: O. Scheeberger e K. Dürr. (NB)

« GAZZETTA SVIZZERA DEI METALLURGICI »

E. TH. « IL PANORAMA »

« *Schweizerische Metallarbeiter-Zeitung* », 1916, n. 40 (30.X.1916)... Articolo di *E. Th.* « Il panorama »: la guerra è « di natura economica »... « Fallimento dell'Internazionale »... « Organizzazione dei capitalisti "Germania" contro l'analoga "Inghilterra" »... Oltre alla professione (meccanico, ecc.) dobbiamo essere anche politici *e* tendere alla « socializzazione dei mezzi di produzione »... « una separazione tra sindacato e politica è impossibile »; rischiamo di « condannarci da noi stessi alla funzione di infermieri del capitalismo »... molto bene!

« IL PANORAMA.

(UN ALTRO PUNTO DI VISTA) »

Nel n. 41 (7.X.1916) in un articolo *non-firmato*: « Il panorama. (Un altro punto di vista) » si dice che *E. Th.* non è d'accordo né con l'autore dell'articolo « I sindacati e la

NB questione militare », né con il poscritto della redazione. Egli è contro l'« isolamento » dei sindacati e la loro « limitazione » alle « questioni puramente sindacali ».

L'autore dell'articolo si difende su tre colonne e mezzo, dicendo che noi non sappiamo tenere il passo, che c'è un'infinità di problemi (elenco di questioni *riformistiche*!!), che da noi ci sono stati 6 articoli su « l'imperialismo », anche dal punto di vista socialdemocratico, che *Scheeberger*, come rappresentante del CC dell'Unione dei metallurgici a Lucerna, nel 1904, sarebbe stato contrario a « lanciarsi » (come sindacato) « in azioni politiche », ottenendo al Congresso sindacale
!! di Lucerna, 56 voti contro *18*, — che « invece di compiere un fruttuoso lavoro pianificato » (p. 2, colonna 3) « allo scopo di adempiere anzitutto, secondo le possibilità, i compiti
!! esposti nello statuto dei sindacati, generiamo una frenetica smania di perfezionamento del mondo con ogni sorta di progetti su cui si griderà a piena voce, ma di cui nessuno sarà realizzato. La maggioranza degli operai sta sul terreno dei fatti. Per quanto essi vogliano che "la socializzazione dei mezzi di
!! produzione" divenga una realtà, non si lanceranno tuttavia in avventure ».

LA « NUOVA GAZZETTA RENANA »

« *Neue Rheinische Zeitung* ». Rivista di economia politica, diretta da K. Marx. (fasc. I-V/VI in un volume). Londra, 1850.

I fasc., gennaio 1850. — II fasc., febbraio 1859 — III fasc., marzo 1850. — IV fasc., aprile 1850 — V/VI fasc. (senza copertina), 1850.

---

p. 47 in fine sembra che *tutto* (non tutto)[336] sia stato ripubblicato da Mehring nella « Eredità letteraria » (accertarsi!). Da segnalare un punto caratteristico della noticina « *Cose varie* » nel IV fasc.: « *Gottfried Kinkel* »[337] (dura critica per il suo discorso bassamente monarchico dinanzi al tribunale militare) (non firmato):

NB!

Cessione della riva sinistra del Reno ai francesi

NB

... « Cosí il signor Kinkel denuncia al tribunale di guerra il suo stesso partito, cianciando di non si sa quali piani di cessione alla Francia della riva sinistra del Reno e dichiarandosi mondo da questi delittuosi progetti. Il signor Kinkel sa perfettamente che della cessione della provincia renana alla Francia si è parlato solo nel senso che questa provincia, nel momento di una lotta decisiva tra la rivoluzione e la controrivoluzione, sarebbe stata incondizionatamente dalla parte della rivoluzione, da chiunque fosse rappresentata, francesi o cinesi ». (p. 71).

p. 397 del vol. III dell'edizione Mehring

Mehring scrive, pp. 479-480 (vol. III), che egli ha tralasciato tutta la « rassegna d'aprile » (cioè la rassegna contenuta nel fascicolo IV) e che da quella di febbraio (fasc. II) ha preso solo la parte sulla California ecc. e sul socialismo cinese.

Con la nazione rivoluzionaria — non importa se francesi o cinesi! Confronta ciò che scrisse Engels nel 1859 (?) in « Po e Reno »[338], dove accendeva i sentimenti nazionali dei tedeschi contro Napoleone III, che trasformava « le nostre migliori province » in un oggetto del giuoco diplomatico, ecc.

Estremamente caratteristico per la questione nazionale!

Tutto dipende da questo: se nel dato momento è rivoluzionaria la nazione o Napoleone III !!

Ibidem, fasc. IV, p. 58 (p. 438, vol. III dell'ed. Mehring) (de *Girardin*: « Il socialismo e l'imposta »)[339]:

«Abolizione» dello Stato

... « Dietro l'abolizione delle imposte si nasconde l'abolizione dello Stato. L'abolizione dello Stato ha per i comunisti soltanto il senso che essa è un necessario risultato dell'abolizione delle classi, insieme con la quale viene a cadere da sé la necessità della forza organizzata di una classe per mantenere soggette le altre classi »...

Ibidem, 55: « Durante la rivoluzione si può, aumentando smisuratamente le imposte, sfruttarle come forma di attacco alla proprietà privata, ma anche allora o devono spingere oltre a nuove misure rivoluzionarie, o in fin dei conti porteranno alla restaurazione dei vecchi rapporti borghesi »...

p. 436, III vol. dell'ed. Mehring

NB:
Due frazioni
del cartismo:
(1) piccola
borghesia
+ *aristocrazia*
degli operai
(riformisti
piccolo-borghesi)
(2) la « massa »
dei veri proletari
RIVOLUZIONARI

Fasc. 5/6, *p. 158* (da « Rassegna. Maggio-ottobre »; datata Londra 1.XI.1850. Senza firma)[340].

... « Anche l'organizzazione del partito cartista finora esistente è in dissoluzione. *I piccoli borghesi* che si trovano ancora nel partito sono collegati *con l'aristocrazia operaia* e formano una *frazione* puramente democratica, il cui programma si limita alla carta del popolo e a qualche altra riforma piccolo-borghese. *La massa* degli *operai*, che vivono in *condizioni realmente proletarie*, appartiene alla frazione RIVOLUZIONARIA dei cartisti ». (A capo della prima è Feargus O'Connor; della seconda Julian Harney ed Ernest Jones) (p. 468, vol. III, dell'edizione Mehring.)

non in
Mehring

NB

Fasc. II, 71-73 (in « Rassegna »)[341], sulla funzione controrivoluzionaria della Russia dopo il 1848 e 1849, su una eventuale « guerra europea » contro la Russia (DECIDEREBBE l'Inghilterra), sulle « orde barbare della Russia », che possono « inondare la Germania ».

divertente!

Ibidem. p. 78 — (Londra, 31.I.1850) — Sulla rivoluzione in Cina (la repubblica cinese: ecco che cosa potrebbero incontrare i « reazionari europei » in Cina).

p. 445, III vol. dell'ed. Mehring.

× « i nostri reazionari europei nella loro imminente fuga in Asia »: AH-AH!!

i reazionari europei fuggiranno dalla rivoluzione europea in Asia, arriveranno alla « muraglia cinese » e vi troveranno la ×

scritta: « Repubblica cinese. Libertà! Eguaglianza! Fratellanza! » è questo il pensiero di Marx.

non in Mehring

Ibidem, p. 80: L'esempio della Svizzera dimostrerebbe che cosa significano « la sedicente "indipendenza" e "autonomia" dei piccoli Stati in mezzo alle grandi nazioni moderne » (o la Santa alleanza schiaccia la Svizzera, o la rivoluzione *non « potrà tollerare* » « un governo cosí proditorio e pusillanime nel cuore dell'Europa »...) !!!

non in Mehring

Sulla Svizzera si scrive in rapporto alla pubblicazione del *piano* di invasione della Svizzera (Germania + Austria + Russia + Francia) — piano di lotta contro la Francia con diversioni contro la Svizzera e la Turchia. La « Santa alleanza » contro la rivoluzione.

NB: Un episodio della lotta che la controrivoluzione fa alla rivoluzione!

« Una cosa è certa: la Santa alleanza marcerà, già entro quest'anno, o prima contro la Svizzera o la Turchia, o direttamente contro la Francia, e in ambedue i casi la sorte del Consiglio federale è segnata. Chiunque entri per primo a Berna — la Santa alleanza o la rivoluzione, — il Consiglio federale ha segnato da sé la propria rovina con la sua pusillanime neutralità. La controrivoluzione non può accontentarsi delle sue concessioni, giacché le sue origini sono piú o meno rivoluzionarie; la rivoluzione non potrà tollerare nemmeno un istante l'esistenza di un governo cosí proditorio e pusillanime nel cuore dell'Europa, circondato da tre paesi che sono i piú interessati al movimento. *La condotta del Consiglio federale svizzero è il piú evidente e, speriamo, l'ultimo esempio di ciò che rappresenta la sedicente "indipendenza" e "autonomia" dei piccoli Stati* IN MEZZO ALLE GRANDI NAZIONI MODERNE » (p. 80.) (fine).

Non in Mehring

e p. 72 — la Svizzera è stata pusillanime « sia nei confronti della Santa alleanza, sia nei confronti degli emigrati » (NB)... « se la Svizzera ha offeso la Santa alleanza, d'altra parte ha anche tradito la rivoluzione » (73).

p. 72 — Convinzione che è imminente una guerra europea (la scatenerà la Russia contro la Turchia). La rivoluzione cresce a Parigi — « centro della rivoluzione » (72) — e in « Europa occidentale » (sic!! *7 1 - 7 2*: « Europa occidentale »)...

In Francia, si dice, cresce la rivoluzione (74), i contadini saranno attirati nel movimento, di qui « la convinzione di una rapida vittoria della rivoluzione » (74) (sic!!)...

UN DETTO DI SAINT-SIMON

... « È nota l'affermazione di *Saint-Simon*, secondo cui la Francia subirebbe un danno infinitamente minore dalla morte improvvisa di mille suoi alti funzionari e membri della famiglia reale, che dalla morte di mille dei suoi migliori operai — affermazione per la quale fu messo sotto accusa » (p. 11 in Emil Kaler: « Wilhelm Weitling », Zurigo, 1887, n. XI della « Biblioteca socialdemocratica »).

((Secondo il dizionario enciclopedico (tedesco) Brockhaus, Saint-Simon avrebbe parlato non di 1.000 ma di 10.000 (NB) in « Parabole politique », primo fascicolo dell'« Organisateur » (1820).))

QUADERNO
« BRAILSFORD »

SOMMARIO

Brailsford I[342]

Cfr. Estratti da p. *164*

Brailsford II

BRAILSFORD. « LA GUERRA DELL'ACCIAIO E DELL'ORO »

Henry Noel Brailsford. «The war of Steel and Gold».

Studio sulla pace armata, Londra, 1914.
(*il libro è datato marzo 1914*) (*pp. 317*).

« È assai probabile che nei Balcani l'Austria, appoggiata dall'influenza dominante della Triplice alleanza, avrebbe approfittato di una delle crisi seguite alla rivoluzione dei giovani turchi per aprirsi la strada verso Salonicco e annettersi almeno una parte della Macedonia...

L'Europa aveva fatto una lunga esperienza della "egemonia" tedesca nel corso di un quarto di secolo, dalla caduta dell'impero francese alla conclusione della alleanza franco-russa. Non era accaduto nulla di catastrofico. Nessuno dei piccoli Stati era stato invaso, nessun confine dei vicini violato, nessun trono rovesciato, nessuna libertà nazionale o religiosa messa in pericolo » (p. 34).

L'epoca delle conquiste è terminata in Europa; e a parte i Balcani, e forse, i territori confinanti dell'impero austriaco e di quello russo, si può dire, con la massima certezza possibile in politica, che i confini degli Stati nazionali moderni sono definitivamente fissati. La mia opinione è che tra le sei grandi potenze non vi saranno piú guerre » (p. 35).

« L'ordinamento territoriale esistente in Europa corrisponde, con poche eccezioni, al tracciato dei confini nazionali » (p. 35).

« Deve la Germania procurarsi il minerale di ferro sulle pendici dell'Atlante, per spedirlo sotto forma di rotaie d'acciaio a Bagdad? Questo è un tipico problema della diplomazia moderna e, ben considerato, è notevolmente piú importante del problema che si poneva il vecchio mondo su chi dovesse essere re di Spagna, il Borbone o l'Asburgo. Per risolvere questa e altre questioni dello stesso genere la gioventú d'Europa vestirà la divisa militare, si costruiranno navi da guerra e si aumenteranno le imposte. Non è messo in giuoco nulla che possa riguardare la sorte o il possesso anche di un solo acro di terra europea. Nulla si muterebbe nella politica, nella religione o nella vita sociale di qualsiasi Stato europeo per il fatto che questi problemi fossero risolti altrimenti o non fossero risolti affatto » (p. 36).

« Ma a chi in Inghilterra potrebbe interessare che il minerale di ferro del Marocco venga impiegato per fondere cannoni tedeschi a Essen invece di cannoni francesi a Le Creusot? » (p. 36).

« L'Entente cordiale tra l'Inghilterra e la Francia, che ha contrassegnato l'inizio della tensione con la Germania, si fondava, per quanto è noto all'opinione pubblica mondiale, su un solo documento che non era altro se non un regolamento commerciale degli interessi francesi e inglesi in Egitto e in Marocco » (p. 37).

« La ditta tedesca fratelli Mannesmann può vantarsi a ragione di aver ricevuto in concessione esclusiva lo sfruttamento di tutti i minerali del Marocco a compensazione delle somme prestate al Sultano al tempo della guerra civile, allorché questi si era trovato in una situazione difficile. Che appunto questo fosse l'oggetto del contrasto lo dimostrano le condizioni piú volte discusse nelle trattative tra Parigi e Berlino al fine di regolare il conflitto. Una "détente" o un regolamento provvisorio del conflitto fu raggiunto nel 1910 con un accordo, consistente di un solo articolo, in base al quale i circoli finanziari tedeschi avrebbero partecipato, accanto a quelli francesi, in varie imprese e compagnie che avevano lo scopo di "conquistare" il Marocco con la costruzione di porti, ferrovie, miniere e altri lavori pubblici. Questo accordo non ebbe alcun effetto reale, e l'irritazione crescente in Germania a causa delle trame della diplomazia francese e dei circoli finanziari francesi si concretò nell'invio della cannoniera "Panther" ad Agadir, come preludio a ulteriori "trattative". Sappiamo dalle successive inchieste di una Commissione senatoriale come sarebbero finite queste trattative, se monsieur Caillaux fosse rimasto al potere. Non solo egli avrebbe messo d'accordo gli interessi coloniali francesi e tedeschi, ma avrebbe concluso un'intesa generale che avrebbe abbracciato tutto l'insieme dei rapporti franco-tedeschi. Tutti i punti sui quali egli aveva cominciato le trattative avevano un carattere economico, e il punto principale era la proposta di mettere fine al boicottaggio della ferrovia di Bagdad da parte dei circoli finanziari francesi e di ammettere i titoli tedeschi nelle quotazioni della Borsa di Parigi. L'allarme che questo audace passo del signor Caillaux provocò sia tra i patrioti francesi che tra gli imperialisti inglesi non è ancora dimenticato, e la sua eco si sente ancora sia a Londra che a Parigi quando, alla fine del 1913, il signor Caillaux ritorna al governo. In queste trattative non ufficiali egli aveva dato inizio a una revisione dei rapporti franco-tedeschi che avrebbe dovuto cambiare non solo la politica francese, ma anche quella europea, se il signor Caillaux fosse rimasto primo ministro ancora qualche mese. I patrioti francesi gettarono l'allarme, temendo che egli si apprestasse a toglier loro il sogno della revanche del 1870. Gli imperialisti inglesi lo attaccarono nella nostra stampa conservatrice per paura che, se la Francia avesse composto i suoi contrasti con la Germania, l'Inghilterra sarebbe rimasta isolata. Nel dibattito (27 novembre 1911) seguito alla crisi di Agadir, Sir Edward Grey fece ricorso ad espressioni da cui si capiva che la nostra diplomazia condivideva le paure della stampa conservatrice. Secondo le sue parole, c'era il rischio che la Francia potesse essere attratta nell'orbita della diplomazia tedesca. Proprio per questa ragione, e non perché ci interessasse realmente l'ammontare delle compensazioni offerte dalla Francia alla Germania nel Congo per il possesso del Marocco, noi eravamo pronti ad appoggiare la diplomazia meno conciliante dei successori del signor Caillaux, se necessario anche con la forza delle armi. Questo fu probabilmente l'incidente piú istruttivo nella storia contemporanea della diplomazia europea » (pp. 38-40).

« La Banca francese Périer aveva da poco concesso al governo turco un prestito di un milione di sterline, che esso impiegò come prima rata per il pagamento di una corazzata costruita a Newcastle. Dopo qualche giorno fu annunciato che la stessa banca, evidentemente come provvigione, aveva ricevuto in concessione la ferrovia Smirne-Dardanelli. Pur ammettendo che l'esportazione di capitale non può attuarsi senza un movimento di merci, noi, dal punto di vista della sociologia delle classi, dobbiamo fare una netta distinzione tra operazione finanziaria e semplice scambio di merci. Il commercio condotto sulla base di uno sviluppato sistema creditizio è piú vantaggioso, per le classi che investono, del semplice scambio che si svolge tra nazioni allo stesso livello di sviluppo economico. Se noi mandiamo in Francia il carbone del Galles e riceviamo in cambio fiori artificiali, il capitale ottiene un doppio profitto, il profitto dei proprietari di miniere di carbone inglesi e il profitto degli sfruttatori francesi. Ma se noi prestiamo all'Argentina il denaro con cui essa acquista da noi le rotaie in modo che poi, per pagare gli interessi, trasporti la carne per venderla a noi, allora il capitale ottiene un profitto triplo: il profitto dell'industria siderurgica inglese, il profitto del commercio carneo argentino e il profitto dei banchieri e investitori di capitali inglesi. Questo terzo profitto è quello piú apprezzato dalla classe che vive di redditi non di lavoro, e lo sviluppo di questo tipo di commercio, che richiede una tale base creditizia, cioè del commercio con le nazioni debitrici piú deboli, è lo scopo dell'imperialismo » (p. 73-74).

« Il signor Mulhall ha calcolato per il *Dictionary of Political Economy* che i nostri investimenti all'estero e nelle colonie sono aumentati dal 1882 al 1893 con straordinaria rapidità: del 74% all'anno. Ma la prova decisiva l'ha portata Sir Robert Giffen. Egli ha calcolato che nel 1899 il profitto derivante da tutto il nostro commercio estero con gli Stati stranieri e le colonie era solo di 18 milioni di sterline. Invece il profitto derivante dagli investimenti all'estero e nelle colonie per lo stesso anno fu da lui stabilito in 90-100 milioni di sterline » (p. 77).

« Dieci anni dopo, come affermava Sir George Paish in una relazione letta alla Reale società di statistica, i nostri profitti derivanti dagli investimenti all'estero e nelle colonie ammontavano a 140 milioni di sterline » (pp. 77-78).

« Dietro di loro [i possessori di obbligazioni turche] stanno le ambasciate, e dietro le ambasciate le flotte di tutta Europa, che già poche ore dopo aver ricevuto l'ordine salperebbero in direzione delle acque turche, se vi fosse qualche rinvio o qualche incertezza nel pagamento dei redditi garantiti alle compagnie ferroviarie europee o ai possessori di obbligazioni turche. In una parola, la diplomazia e la forza armata si mettono in moto per appoggiare gli affari disonesti conclusi dal barone Hirsch e dai suoi tirapiedi corrompendo ministri turchi che nessun uomo onesto degnerebbe di una stretta di mano » (p. 85).

« I posti nell'esercito e nel servizio civile sono stati per lungo tempo cosí numerosi che erano accessibili ai figli della borghesia agiata. Per questa gente l'India e l'Egitto acquistavano finalmente un reale significato: sono luoghi in cui "c'è qualcosa da guadagnare" per un figlio, un fratello o almeno un cugino » (pp. 86-87).

« *The War Trust Exposed* [Il trust di guerra smascherato] di J. T. Walton Newbold, M. A. (The National Labour Press, Manchester, 1 d.), tratta soprattutto dei rapporti tra le ditte di forniture militari inglesi. *Armaments and Patriotism* [Armamenti e patriottismo] di P.W. W. (*The Daily News*, 1 d.) è dedicato completamente alla partecipazione di Mr. Mulliner alla creazione del panico marittimo del 1909. *The War Traders* [I mercanti di guerra] di G. H. Perris (National Peace Council, 167, St. Stephen's House, Westminster, 2 d.) contiene la maggior parte dei fatti citati nei due altri opuscoli con alcuni documenti supplementari. Tutti sono fondati su documenti ufficiali inconfutabili » (p. 89, nota).

> « È un consorzio industriale fiorente. In questo secolo Armstrong non ha mai pagato meno del 10% e il suo dividendo ha spesso raggiunto il 15%. Le grandi officine francesi del Creusot (Messieurs Schneider) hanno pagato a volte anche il 20%. La costruzione e l'armamento di una corazzata debbono procurare almeno *un quarto di milione di profitto* alla ditta che ottiene la commessa. Un tale guadagno merita degli sforzi, e queste ditte sono pienamente in grado di esercitare una pressione politica e sociale. Nell'elenco degli azionisti di una sola officina di Armstrong vi sono i nomi di 60 rappresentanti della nobiltà o delle loro mogli, figli e figlie, 15 baronetti, 20 membri della bassa nobiltà, 8 membri del parlamento, 5 vescovi, 20 ufficiali dell'esercito e della marina e 8 giornalisti. Tra le persone

NB

interessate a queste ditte l'estate scorsa c'erano 2 ministri liberali, una personalità che occupa un'alta carica nell'amministrazione della giustizia e 2 capi dell'opposizione parlamentare. C'è una curiosa corrispondenza tra queste liste di azionisti e i registri dei membri della Lega navale o della Lega del servizio militare navale » (p. 90).

« La realtà dei fatti fu esposta una volta dall'ammiraglio von Tirpitz al Reichstag, nonché dal capo della ditta Krupp. Il parlamento preferì credere a Mr. Mulliner. Il risultato fu che Mr. McKenna calcolò che la Germania avrebbe posseduto nel "momento critico", cioè nel marzo 1912, 17 corazzate, ed egli modificò corrispondentemente il suo programma. Mr. Balfour presagí perfino che la Germania avrebbe avuto 21 o 25 navi di linea. Gli avvenimenti successivi dimostrarono che l'ammiraglio von Tirpitz aveva detto la verità: quando il momento venne, la Germania ne aveva nove. Questa paura ci costò quattro corazzate di "contingente", una quantità moderata, ma che contribuì ad acuire l'irritazione e la sfiducia in Europa in misura che non si può esprimere in termini quantitativi » (p. 91).

« *Le relazioni internazionali* tra le ditte che *commerciano in armamenti* rappresentano un campo eccezionale per la satira. I commenti derivano in modo chiaro e inevitabile dai fatti, che saranno qui esposti *senza abbellimenti*. Il capitale è privo di patriottismo. Una delle principali ditte tedesche prende gli ordini da direttori francesi. Ditte tedesche rinnovano la flotta da guerra russa che è rivale di quella tedesca. Ditte britanniche hanno in Italia succursali che costruiscono quelle stesse corazzate italiane, di cui si dice che sono rivali delle nostre. Il trust Nobel e fino a poco tempo fa anche la Società Harvey erano formati da tutte le principali ditte produttrici di armamenti: inglesi, francesi, tedesche e americane. Per un certo tempo la ditta francese Schneider e la ditta tedesca Krupp si unirono in sindacato per lo sfruttamento dei minerali di ferro di Ouenza in Algeria » (p. 92).

« In tutto il mondo queste forze concentrate, risolute e bene informate lavorano senza tregua per sconfiggere le forze piú sparpagliate e meno facilmente soggette a una direzione che sono favorevoli al disarmo e alla pace. Il numero delle persone che si arricchiscono con gli armamenti e la guerra è relativamente piccolo rispetto a tutta la popolazione del mondo civile. Ma la loro importanza individuale è maggiore, esse lavorano in alleanza con una "società" che considera l'impero come un campo per la carriera dei propri figli e con i circoli finanziari che lo considerano una sfera di investimento » (p. 93).

« Mr. Gladstone era giunto al potere dopo la campagna del Midlothian con un programma di opposizione decisa all'imperialismo. L'atto principale di politica estera del suo governo fu l'occupazione dell'Egitto. Da allora la menzogna è penetrata nell'anima del liberalismo » (p. 103-104).

« Sotto tale influenza il liberalismo divenne un partito imperialistico con Lord Rosebery e piú tardi con Sir Edward Grey, unici capi possibili della sua politica estera. Lord Rosebery era legato per via di matrimonio con la famiglia Rothschild, e fu proprio l'influenza dei Rothschild che portò all'occupazione dell'Egitto » (p. 105).

« Non ci sarebbe stata la rottura con la Francia e l'*Entente cordiale* avrebbe potuto essere stabilita vent'anni prima. Gli armamenti europei non sarebbero stati cosí schiaccianti e la diplomazia di Bismarck avrebbe avuto meno trionfi. Soprattutto non sarebbe stata mai conclusa l'alleanza che ha riempito le casse dell'autocrate russo con l'oro francese e cosí ha perpetuato il piú crudele dispotismo d'Europa » (p. 108).

« "Nel corso del 1907 a Coomassie furono iniziate o portate a termine le seguenti opere pubbliche: la posta, il carcere femminile, l'ospedale e il dispensario, l'ospedale europeo, una lavanderia riservata agli europei e alcuni edifici per i reggimenti della Costa d'Oro".

Voltando pagina si viene a sapere che "fu allestito un campo di golf con 13 buche". Miniere d'oro, prigioni, caserme, una lavanderia per gli europei, costruita con il denaro pubblico, e un campo da golf. Ecco la nostra attività civilizzatrice. Ma non c'è una scuola » (p .127).

« In altre parole, qualsiasi partito sia al potere, ministro degli affari esteri sarà sempre un imperialista, una persona di cui si possano fidare senza riserve il *Times*, la City e il partito conservatore. Un radicale non ha piú possibilità di diventare ministro degli esteri di quelle che un cattolico romano abbia di diventare Lord Cancelliere. La dottrina della "continuità" significa che gli affari esteri sono di fatto sottratti alla sfera del governo di partito e dipendono ora solo dall'influenza della classe dirigente, cioè dall'opinione di coloro che si muovono intorno alla Corte e nella società, che vedono l'esercito e il servizio civile come occupazioni strettamente legate alle loro famiglie e guardano al mondo al di là dei confini delle isole britanniche soprattutto come a una sfera di investimento della loro ricchezza eccedente » (p. 132).

« Ancora piú rilevante è l'impotenza della Camera dei Comuni per quel che riguarda i trattati. Se essi non contengono articoli finanziari, non è obbligatorio presentarli al parlamento, e nessuna discussione su di essi può aver luogo finché non sono stati definitivamente firmati, ratificati e pubblicati. Una conseguenza di ciò, è, tra l'altro, che un trattato segreto ci lega non meno di un trattato reso pubblico. Il trattato segreto, opportunamente firmato e ratificato da un governo britannico, impegna i suoi successori. In teoria il re e il suo ministro degli esteri, agendo con l'accordo dei suoi colleghi di gabinetto, hanno il diritto di assumersi i piú importanti e sostanziali impegni a nome dei 40 milioni di abitanti di queste isole, da loro dirette, senza nulla chiedere ai loro rappresentanti eletti » (p. 137-138).

« In queste lettere si riconosce apertamente che Lord John Russell, primo ministro, non era assolutamente in grado di controllare Palmerston, che decise sempre affari importanti senza l'autorizzazione del gabinetto in generale e nemmeno del suo capo. Egli giunse perfino a riconoscere Luigi Napoleone dopo il colpo di Stato, esclusivamente sotto la sua personale responsabilità, e contro la volontà, non solo dell'opinione pubblica, ma anche della regina e dei suoi colleghi. Ai consigli di sostituire Palmerston, Lord John Russell rispose sempre che se lo si fosse allontanato egli si sarebbe vendicato passando nelle file dell'opposizione e rovesciando il governo. E quanto fondato fosse questo timore, lo dimostrarono gli avvenimenti successivi. Alla fine, negli ultimi giorni di dicembre del 1851, Palmerston fu costretto a dare le dimissioni. Tuttavia già nel febbraio 1852 egli rovesciava i suoi ex colleghi. Un governo che non può licenziare un ministro dev'essere pronto a lasciargli libertà d'azione » (p. 143-144).

« D'altra parte il mondo nella quale essa [la regina Vittoria] si muoveva, era il mondo dei monarchi e dei governi. Le nazioni essa non le riconosceva. Nelle enormi scosse avvenute tra il 1848 e il 1860 e che diedero il via alla creazione della nazione italiana, essa non vide altro che una serie di aggressioni della Sardegna all'Austria » (p. 148-149).

« Quando Palmerston e Luigi Napoleone nel 1848 svolsero delle trattative su un plebiscito destinato a decidere le sorti della Lombardia, essa dichiarò che "sarebbe stata una disgrazia per interi secoli" se ai popoli fosse stato permesso di cambiare cittadinanza mediante un plebiscito generale » (p. 149).

« Prima che ci si possa fondare su una stabilità della democrazia nei momenti di crisi nazionale, è necessario rafforzare la propaganda educativa, è necessario compiere sforzi piú coscienti per affermare il principio » (p. 160).

« È necessario inculcare uno scetticismo profondo e generale affinché alle astrazioni bene intenzionate e ai discorsi prolissi si risponda istintivamente con la domanda: "Ma di quale prestito, concessione o sfera di interessi economici voi propriamente parlate?" Un tale compito supera i confini della competenza e a volte anche della comprensione dei nostri propagandisti speciali della pace ». (p. 160).

« Oggi chi parla di disarmo e di arbitrato, domani lavorerà per un partito che, non meno del suo rivale, dipende dai grossi speculatori e banchieri che mantengono l'attuale legame tra diplomazia e finanza. L'attività di educazione e organizzazione nell'interesse della pace è svolta nella dovuta misura solo dai partiti socialisti, e soltanto essi rappresentano una forza che combatterà sempre unanime il militarismo e l'imperialismo » (p. 161).

« ... La guerra è un anacronismo, quasi un fenomeno impossibile in una società fondata sul rispetto della proprietà privata e abituata a condurre i propri affari sulla base di un sistema di credito cosmopolitico » (p. 162).

« Ammettiamo che la guerra sia una assurdità dal punto di vista degli interessi nazionali, tuttavia essa può essere assolutamente razionale dal punto di vista di una ristretta ma potente classe dirigente » (p. 163).

NB « Non è ai "posti al sole" che rivolge il suo sguardo l'*imperialista moderno*. Questi cerca nuovi paesi da "sfruttare", zone promettenti con minerali intatti, terre vergini, città senza banche, strade senza ferrovie. Ecco le occasioni a cui esso aspira. Egli è contento di ottenerle senza conquista, egli non desidera la guerra. Il suo ideale è di incorporarle come sfere di interesse economico all'interno delle quali egli può investire il suo capitale come monopolio nazionale.

È questo il processo che noi dobbiamo tenere presente se vogliamo comprendere l'essenza vitale degli armamenti. Ma questo processo viene tenuto in poco conto nella dottrina del signor Norman Angell » (p. 164).

« Quando domina la Triplice intesa, essa conquista il Marocco e divide la Persia. Quando prende il sopravvento la Triplice alleanza, essa conquista Tripoli, assicura il suo potere sulla Bosnia e fa progressi nella penetrazione economica della parte asiatica della Turchia » (p. 167).

« È caratteristico della nostra civiltà dissimulare il legame tra diplomazia e armamenti da un lato e circoli finanziari dall'altro dietro la facciata di un codice artificioso di cortesia e di ipocrisia » (p. 168).

« Se tutte le grandi potenze, improvvisamente illuminate dal buon senso, prendessero domani la decisione di ridurre della metà i propri armamenti, ciò non ci libererebbe dalle conseguenze morali dell'ineliminabile conflitto derivante dal tentativo di stabilire un equilibrio tra prestigio e forza » (p. 169).

« Se il Comitato fosse composto in base a una buona scelta, darebbe una certa garanzia che la politica del ministero degli esteri rifletta effettivamente la volontà della nazione » (p. 213).

« Solo concentrando la sua attenzione su tali proposte e in particolare sulla creazione di un comitato permanente per la politica estera, la democrazia può sperare di poter esercitare una influenza decisiva sui fattori che determinano la pace e la guerra, condizionano lo sviluppo degli armamenti e limitano le nostre possibilità di servire la causa dell'umanità in tutto il mondo » (p. 217).

« Dal 1854 al *1906* la *Russia* è stata boicottata dalla City. Il prestito del *1906* seguí agli accenni contenuti nei NB discorsi di Sir *Edward Grey* e agli articoli chiaramente ispirati del "Times" che preannunciavano la realizzazione di un accordo politico sul quale allora si conducevano le trattative. Le finanze e la diplomazia si rendono reciproci servigi e nel mondo moderno sono diventati indispensabili l'uno per l'altro. Un immenso aiuto per la diplomazia, quando questa ha a che fare con uno Stato debitore, è la coscienza di avere in pratica dietro di sé il capitale d'esportazione di un paese ricco che essa può offrire o negare. Se una qualsiasi potenza o gruppo di potenze detenesse il monopolio del mercato monetario mondiale, anche solo per alcuni anni, e lo sfruttasse coscientemente a fini politici, essa in fin dei conti detterebbe la sua volontà alla Russia, alla Cina, alla Turchia e alle repubbliche dell'America latina » (p. 221).

« La Russia è sensibile, poiché essa dipende dalla propria reputazione sui mercati occidentali esattamente come qualsiasi repubblica dell'America latina. La maggior parte dei suoi prestiti essa li deve contrarre all'estero. Con le proprie risorse essa non può garantire nemmeno le imprese municipali delle sue città. I suoi giacimenti non sfruttati di carbone e di ferro e i pozzi petroliferi aspettano di essere messi a frutto dal capitale straniero. Se noi potessimo per un solo istante immaginarci che cosa significherebbe per noi l'opinione della Germania se fossimo costretti ad emettere i nostri titoli attraverso la Deutsche Bank, se Manchester dovesse rivolgersi a Berlino per ottenere i fondi per la costruzione delle proprie linee tranviarie, se una miniera carbonifera del Galles del sud dovesse ottenere il giudizio positivo di un qualsiasi finanziere di Amburgo, noi comprenderemmo nelle linee generali perché e quanto abbia importanza per il governo russo la buona opinione del popolo inglese. Il credito è una cosa delicata. Finché gli investitori inglesi consideravano la Russia o un impero ostile, pericoloso per noi stessi, o un'autocrazia instabile, minacciata dalla rivoluzione, i finanzieri russi dovevano presentare invano le loro richieste alla City. La prudenza, il patriottismo e lo spirito umanitario, tutto era contro di loro. Le idee delle classi che possedevano il denaro cominciarono a cambiare allorché la stampa conservatrice si schierò a favore di un *avvicinamento*, allorché il "*Times*" cessò di mettere in risalto le notizie che screditavano l'autocrazia e allorché si seppe che l'accordo relativo alla Persia era sul punto di essere concluso. La causa di un tale cambiamento non era un mistero. Sir Edward Grey aveva dichiarato che era necessario restituire alla Russia la sua posizione di grande potenza per ristabilire l'equilibrio in Europa. Tradotto in parole povere ciò significava che la nostra diplomazia cercava l'appoggio russo contro la Germania e che la Francia spingeva e organizzava la conciliazione. I primi mesi del 1906 furono un momento critico per i circoli finanziari russi, e ciò coincise con il momento critico nella evoluzione della Costituzione russa. Mentre la Russia cercava in tutti i modi di ottenere un prestito di 100 milioni in Europa occidentale, dovevano svolgersi le elezioni alla prima Duma. La Costituzione era tuttavia ancora un foglio di carta. Tutto dipendeva dalla capacità della Duma di affermarsi, di sottomettere al proprio controllo la burocrazia, di diventare il potere supremo in Russia. Per fare questo essa disponeva di un solo mezzo evidente. Essa doveva conquistare il controllo dell'erario, e ciò significava in quel momento il controllo su questo prestito estero. Se il prestito fosse stato concluso prima che essa si riunisse, la burocrazia avrebbe affrontato la Duma con un bilancio militare già assicurato. Per alcuni mesi e settimane l'opinione pubblica europea fu potenzialmente padrona delle sorti della Russia. Essa manifestava apertamente le proprie simpatie per il movimento costituzionale e aveva la possibilità di rendere efficace questa simpatia. I liberali russi (cadetti) insieme con i socialisti insistevano perchè la concessione del prestito fosse condizionata al consenso della Duma. Ciò avrebbe provocato una dilazione di due o tre mesi, ma avrebbe dato la possibilità alla maggioranza parlamentare di dettare le sue condizioni allo zar, che già rimpiangeva le concessioni fatte. Solo ottenendo una vittoria schiacciante nelle elezioni i liberali e i socialisti avrebbero potuto dire al ministro dello zar: "Noi abbiamo dietro di noi la Russia e abbiamo dietro di noi l'Europa. Il vostro erario è vuoto, il vostro credito è esaurito. Se voi ci riconoscete i pieni diritti di governo, noi approviamo le vostre imposte e sanzioniamo il vostro prestito. Se voi ci rifiutate i nostri diritti, noi siamo convinti che né a Londra, né a Parigi troverete il denaro per finanziare le vostre misure di oppressione". Ma il grande prestito fu concluso a Parigi e a Londra fin dal marzo 1906, e nel maggio, quando si riunì la Duma, essa si trovò di fronte a un governo che non aveva piú nulla da temere da parte della Russia né piú nulla da aspettare da parte dell'Europa. L'Europa gli aveva dato la possibilità di pagare i suoi cosacchi. Per due generazioni avevamo tenuto chiuso agli zar il mercato del denaro ed ora l'aprivamo tre mesi prima del necessario. Se avessimo aspettato questi tre mesi, come ci chiedeva la stampa liberale russa, i partiti progressisti con ogni probabilità avrebbero trionfato. I cosacchi possono fare ben poco se dietro di loro non ci sono i finanzieri. Ma nessun parlamento può utilizzare con efficacia l'arma tradizionale del bilancio se le banche straniere hanno già in precedenza soddisfatto le esigenze del despota. La decisione in questo caso dipendeva da Londra. Le banche di Parigi erano stanche di sopportare il peso dell'instabile caos russo e avevano posto come condizione per appoggiare questo prestito che le banche inglesi partecipassero al lucroso fardello. Dipendeva dalle banche inglesi di insistere per il breve rinvio, necessario per ottenere la sanzione della Duma. Si potrebbe dire che "gli affari sono affari"; non ci si può aspettare che un banchiere, quando gli propongono un'alta provvigione per la collocazione di un prestito, soppesi tutte le conseguenze che possono avere le sue azioni per la libertà di un'altra nazione » (p. 225-228).

« Per quanto abbiamo potuto comprare, tuttavia, non abbiamo comperato la lealtà della Russia, non le abbiamo potuto impedire di civettare con il nostro concorrente tedesco. E tuttavia avevamo tutte le carte in mano. La Germania può fare molto per la Russia, ma non può prestarle denaro. Se noi avessimo posto delle condizioni prima di concedere il prestito, o se avessimo anche sospeso l'afflusso dell'oro, avremmo potuto acquisire un certo controllo sulla politica russa. Se la Francia ci avesse appoggiato (e noi le avevamo prestato appoggio durante la crisi marocchina), si sarebbe potuto dire alla Russia: "finché la Persia non sarà evacuata, non avrete il denaro". In fin dei conti la Persia per la Russia è un lusso; il denaro invece è una necessità » (229).

« L'Europa aveva fatto o aveva mostrato di fare alcuni tentativi scarsamente fruttuosi per impedire lo scoppio delle guerre balcaniche. Questi tentativi non ebbero successo perché non erano sinceri. Come ora sappiamo, la Russia non solo non si sforzò di evitare la guerra, ma di fatto la organizzò, dirigendo la formazione della Lega balcanica. Nello stesso momento in cui essa si univa al concerto delle potenze dichiarando che a nessuno degli alleati sarebbe stato permesso di tenere un territorio conquistato, essa poneva il proprio sigillo a un patto di spartizione e si assumeva l'incarico di arbitro nella divisione del territorio. Una simile doppiezza è quella che rende inefficace qualsiasi collaborazione tra le potenze. Tutte queste guerre si sarebbero potute evitare, se alle banche francesi fosse stato vietato di finanziare i belligeranti. Ma ciò non fu loro proibito, perché la Russia voleva altrimenti » (p. 230-231).

« D'altro lato il sistema noto sotto il nome di peonaggio è diffuso in tutta l'America latina, e il capitale con l'aiuto del quale funziona è spesso straniero e a volte inglese. Questa è la norma in Messico e in Brasile e, verosimilmente, in tutte le repubbliche piú arretrate dell'America meridionale. La vittima, di solito un indigeno, ma a volte anche un bianco o un mulatto, diviene debitore di un piantatore o un mercante e, secondo le leggi dell'America latina sui debiti e i crediti, che non conoscono Truck Acts[343], diviene di fatto suo schiavo finché non paga il debito. Ma il debito non viene mai estinto: i registri li tiene il piantatore. Sotto l'ipocrita finzione del debito avviene la compravendita degli schiavi, si distruggono interi villaggi, i contadini possessori di terra vengono ridotti al livello di servi della gleba, interi gruppi di famiglie vengono trasferiti in lontane regioni dove vengono sfruttati. I bambini vengono comprati e venduti, le ragazze avviate alla prostituzione professionale. Tutto questo è una tipica espressione della civiltà dell'America latina. Tuttavia il capitale straniero penetrato in questi paesi si adatta all'ambiente circostante e si comporta in Messico come i messicani. Esso trasforma lo sfruttamento relativamente pigro e poco efficace operato dall'indolente proprietario spagnolo in un sistema attivo e a largo raggio esercitato con tale durezza e su così vasta scala che vanno ben al di là delle consuetudini del paese. Questo spettacolo non è di quelli che la democrazia europea può osservare con indifferenza e con le braccia incrociate. Se il popolo del Messico e del Brasile creasse un proprio sistema capitalistico, è chiaro che, quali che ne fossero le calamità, il processo seguirebbe una sua propria corrente naturale. Per mali puramente messicani sono i messicani stessi che debbono trovare un rimedio. Ma il finanziere europeo opera, armato delle risorse prese dal nostro arsenale, marciando sulla via delle conquiste e dello sfruttamento sotto la protezione della nostra bandiera e la tutela del nostro prestigio » (p. 236-237).

« I territori, per i quali c'è da discutere se si debba concedere o no la sanzione, (96), saranno tuttavia considerevoli e includeranno la Russia, la Turchia, la Cina, la Persia, le colonie portoghesi e la maggior parte dell'America latina » (p. 242-243).

« Se consideriamo la somma della quale l'Inghilterra e la Germania hanno accresciuto i loro armamenti nel XX secolo, si potrebbe all'ingrosso distribuire l'aumento all'incirca cosí: 50% o qualcosa di meno per regolare la questione di chi avrebbe sfruttato il Marocco; 25% o piú per il privilegio di costruire la ferrovia fino a Bagdad e oltre; il 25% o piú per risolvere le questioni del futuro rimaste insolute: le sorti delle colonie portoghesi in Africa e il destino della Cina. In secondo luogo la delimitazione delle sfere di influenza risulta quasi inevitabilmente fatale per l'esistenza nazionale del paese sottoposto a spartizione e altrettanto inevitabilmente aumenta il duro fardello degli impegni della potenza imperialistica. La Persia offre un chiaro esempio di questa situazione. Sir Edward Grey è indubbiamente deciso a non lasciarsi costringere dal corso degli avvenimenti ad assumersi una responsabilità diretta nell'amministrazione della sfera britannica. Una decisione meritevole di elogio, ma che la Russia può annullare ad ogni istante » (246-247).

« Le nostre pretese di ottenere la parte del leone, cioè la piana dello Jangtse, non sono riconosciute da nessuna delle altre potenze, ed è assai discutibile che le appoggi anche il ministerò degli esteri » (p. 248).

« Ciò è nell'interesse di tutta la classe che esporta capitale all'estero. Ma sarebbe assurdo ignorare o sottovalutare l'interesse diretto dell'industria. Questo interesse ha posto profonde radici nei circoli politici, e, come dimostrano le imprese di Mr. Mulliner, è eccezionalmente vivo ed energico. Se la vita politica continuerà a evolversi per la stessa linea, il piú grande scandalo di domani sarà la scoperta che i fondi del partito liberale sono stati investiti non nelle imprese di Marconi, ma nelle officine di Krupp » (267-268).

« Che mostruosa teoria è quella secondo cui l'Inghilterra e la Russia avrebbero il diritto di disporre delle sorti del popolo persiano solo perché esse hanno grossi interessi materiali — politici, strategici e commerciali — in Persia! » (290).

« Sarebbe certo assurdo supporre che il riconoscimento di questo principio della supremazia del concerto » (delle grandi potenze) « crei ad un tratto l'armonia e porti alla riduzione degli armamenti. Tuttavia esso porterebbe subito ai seguenti risultati: creerebbe una norma morale per la coscienza del mondo civile; fornirebbe un criterio obiettivo per sperimentare la lealtà di qualsiasi politica, e soprattutto creerebbe un terreno comune sul quale potrebbero convergere tutte le parti che appoggiano la pace. Esso porterebbe a una graduale riduzione della tensione europea, a un graduale indebolimento delle alleanze esistenti e con il tempo creerebbe una tale atmosfera in cui la proposta di ridurre gli armamenti e forse anche un piano per creare un Consiglio federale libero per risolvere la questione di tutta l'Europa, potrebbero diventare per lo meno oggetto di discussione » (p. 293).

« Dal punto di vista dell'egoismo di classe gli armamenti sono per la classe dei capitalisti assolutamente razionali; la concorrenza nella corsa al riarmo è abbastanza fondata, e la lotta per l'equilibrio delle forze costituisce un fase e una espressione del sistema finanziario moderno » (310).

« La gente è riluttante a credere che gli interessi che dividono gli Stati siano in sostanza vili e meschini. Noi li abbelliamo con grandi astratte parole; risuscitiamo il ricordo di tempi eroici. Giochiamo con l'eredità leggendaria dell'equilibrio delle forze finché non convinciamo noi stessi che il nostro focolare domestico è in pericolo e la nostra fede e la nostra libertà sono minacciate. Ma queste paure del vecchio mondo sono cosí poco reali ai nostri giorni come gli spiriti di Marlborough e di Wellington. Oggi le potenze non lottano affatto per ciò che è di importanza vitale, non lottano per ciò che tocca il nostro focolare, la nostra esistenza quotidiana. Il sentimentalismo romantico delle masse fa il giuoco del freddo realismo della classe dirigente » (315-16).

QUADERNO
« SU MARXISMO E IMPERIALISMO »

Sommario

1. Carteggio Marx-Engels
2. Quaderni su marxismo e imperialismo[344]
1. « Nuovi contributi alla biografia di Karl Marx e Friedrich Engels » di F. *Mehring* 1-11
2. « L'espansione dell'Inghilterra » di J.R. Seeley 15-26
3. « Sulla politica coloniale e mondiale tedesca » di Paul *Dehn* 27-46

MEHRING. « NUOVI CONTRIBUTI ALLA BIOGRAFIA DI MARX ED ENGELS »

F. *Mehring. « Nuovi contributi alla biografia di K. Marx e F. Engels ».*
« Neue Zeit », anno 25 (1907).

« Io considero la politica di Mazzini profondamente sbagliata. Egli lavora completamente nell'interesse dell'Austria incitando l'Italia a rompere immediatamente con essa. D'altra parte egli dimentica di rivolgersi ai contadini, questa parte dell'Italia oppressa da secoli, e così prepara una nuova base d'appoggio per la controrivoluzione. Il signor Mazzini conosce solo le città con la loro nobiltà liberale e i loro citoyens éclairés [cittadini illuminati]. Le esigenze materiali della popolazione rurale italiana — il cui sangue viene cosí succhiato e che viene cosí sistematicamente portata all'esaurimento e all'istupidimento, come quella irlandese — sono naturalmente troppo al di sotto del frasario fumoso dei suoi manifesti cosmopolitico-neocattolico-ideologici. Ma, indubbiamente, ci vuole molto coraggio per dichiarare alla borghesia e alla nobiltà che il primo passo per l'indipendenza dell'Italia è la piena emancipazione dei contadini e la trasformazione del sistema mezzadrile in una libera proprietà borghese. Mazzini, evidentemente, ritiene che un prestito di 10 milioni di franchi ha piú importanza rivoluzionaria che *l'attirare dalla sua parte 10 milioni di persone*. Io temo molto che nel momento critico il governo austriaco cambi esso stesso la forma di possesso fondiario in Italia effettuando una riforma di tipo "galiziano"» (p. 58-59)[345].

« Per quanto mi riguarda, non spetta a me il merito di *aver scoperto* né l'*esistenza delle classi nella società moderna*, né *la loro lotta* tra loro. Gli storici borghesi molto tempo prima di me hanno esposto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi, e gli economisti borghesi l'anatomia economica delle classi. Ciò che *io ho fatto di nuovo* è di aver dimostrato quanto segue: 1) che l'esistenza delle classi *è legata soltanto a determinate* fasi storiche di sviluppo della produzione; 2) che la lotta di classe *porta* necessariamente *alla dittatura del proletariato*; 3) che questa dittatura *di per se stessa* costituisce *soltanto* il PASSAGGIO ALLA ABOLIZIONE DI TUTTE LE CLASSI e a una società senza classi. Tipi ignoranti come Heinzen, che negano non solo la lotta, ma l'esistenza stessa delle classi, dimostrano soltanto che essi, nonostante tutto il loro feroce clamore pseudo-umanistico, ritengono che le condizioni sociali su cui si fonda il dominio della borghesia siano il prodotto ultimo, il non plus ultra della storia, dimostrano che *essi sono soltanto i servi della borghesia*. E questa loro servitú è tanto piú ripugnante quanto meno questi chiacchieroni comprendono la grandezza e la suprema necessità dello stesso regime borghese » (164-165)[346].

« Il *1° gennaio 1870* il Consiglio generale emanò una circolare confidenziale, *da me redatta* in francese (per esercitare un'azione sull'Inghilterra sono importanti solo i giornali francesi, non i tedeschi), sul legame tra *la lotta nazionale irlandese* e l'emancipazione della classe operaia, e di conseguenza, sulla posizione che deve prendere l'*Associazione internazionale degli operai* nei confronti della questione irlandese. Vi do qui in breve i punti principali.

L'Irlanda è la cittadella dell'aristocrazia fondiaria inglese. Lo sfruttamento di questo paese serve non solo come fonte principale delle sue ricchezze materiali: essa costituisce la *sua piú grande forza morale.* L'aristocrazia inglese di fatto rappresenta il dominio dell'Inghilterra sull'Irlanda. L'Irlanda è perciò il mezzo principale attraverso il quale l'aristocrazia inglese conserva il suo dominio nella stessa Inghilterra.

> D'altro lato, se l'esercito e la polizia inglese lasciassero domani l'Irlanda, *in Irlanda avrete subito una rivoluzione agraria.* Ma la caduta dell'aristocrazia inglese in Irlanda determina ed ha come sua conseguenza necessaria *la sua caduta in Inghilterra.* E cosí sarebbe creata la condizione preliminare della *rivoluzione proletaria in Inghilterra.* Poiché la questione agraria in Irlanda è finora la forma esclusiva della questione sociale, poiché essa rappresenta una questione di esistenza, una questione di vita o di morte per l'enorme maggioranza del popolo irlandese e *allo stesso tempo è inseparabile dalla questione nazionale,* la distruzione dell'aristocrazia terriera inglese in Irlanda è un'operazione *infinitamente più facile* che non nella stessa Inghilterra, per non parlare poi del *carattere* piú appassionato e *piú rivoluzionario* degli irlandesi rispetto agli inglesi.

Per quel che riguarda la borghesia inglese, essa è soprattutto interessata, insieme con l'aristocrazia inglese, a trasformare tutta l'Irlanda in un solo immenso pascolo che fornisca al mercato inglese carne e lana al prezzo piú basso possibile. È suo interesse anche ridurre la popolazione irlandese, con la cacciata degli affittuari e la emigrazione coatta, a un numero cosí insignificante che dia la possibilità al capitale inglese (capitale d'affittanza) di operare « sicuramente » in questo paese. Essa è interessata in clearing the estate of Ireland, come ha avuto interesse a fare nei distretti agricoli dell'Inghilterra e della Scozia. Bisogna inoltre contare le 6.000-10.000 sterline degli absenters [proprietari assenteisti] e gli altri redditi irlandesi che affluiscono annualmente a Londra.

Ma la borghesia inglese ha interessi ancor piú essenziali nell'economia irlandese moderna. L'Irlanda, grazie alla concentrazione sempre crescente degli appezzamenti in affitto, invia *costantemente il suo surplus* (di braccia operaie) *sul mercato inglese del lavoro* e *comprime in tal modo il salario* nonché la SITUAZIONE MATERIALE E MORALE DELLA CLASSE OPERAIA INGLESE.

E, infine, la cosa piú importante! Tutti i centri industriali e commerciali dell'Inghilterra possiedono attualmente una classe operaia che è divisa *in due campi ostili*: il proletariato *inglese* e il proletariato *irlandese*. Il comune operaio inglese *odia* l'operaio irlandese come un concorrente che abbassa il suo standard of life. Egli si sente rispetto a lui *membro della nazione dominante* e proprio *perciò si fa strumento nelle mani dei suoi aristocratici e dei suoi capitalisti contro l'Irlanda*, e *così* facendo rafforza IL LORO DOMINIO SU SE STESSO. Egli nutre prevenzioni religiose, sociali e nazionali nei confronti dell'operaio irlandese. Egli ha verso di *lui* all'incirca lo stesso atteggiamento che i *poor whites* hanno *verso i negri* negli Stati ex *schiavisti* dell'Unione americana. L'irlandese lo ripaga della stessa moneta e con gli interessi. Egli vede nell'*operaio inglese al tempo stesso il complice e il cieco strumento della dominazione inglese* in Irlanda.

NB

NB

Questo antagonismo viene favorito e rafforzato artificiosamente dalla stampa, dal pulpito, *dai giornali umoristici*, *in breve*, con tutti i mezzi di cui dispongono *le classi dominanti*. In questo antagonismo è il segreto *dell'impotenza della classe operaia inglese, nonostante tutta la sua organizzazione*. In esso pure è il segreto della conservazione del potere da parte della classe capitalistica. Questa ultima lo sa perfettamente.

Ma il male non si limita a questo. Esso si è trasferito al di là dell'Oceano. *L'antagonismo* tra inglesi e irlandesi è il *fondamento nascosto del conflitto tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra*. Esso rende impossibile ogni seria e *sincera collaborazione tra le classi operaie dei due paesi*. Esso permette ai governi dei due paesi, ogniqualvolta lo ritengono opportuno, di togliere al conflitto sociale ogni sua asprezza avvelenando i rapporti tra i due paesi *e in caso di necessità provocando la guerra tra loro*.

L'Inghilterra, come metropoli del capitale, come potenza che finora ha dominato sul mercato mondiale, *è per ora il paese piú importante per la rivoluzione operaia*, e per di piú *l'unico* paese in cui le condizioni materiali di questa rivoluzione abbiano raggiunto un certo grado di maturità. Perciò lo scopo principale dell'Associazione internazionale degli operai è

NB

quello di affrettare la rivoluzione sociale in Inghilterra. E l'unico mezzo per farlo è di *rendere l'Irlanda indipendente.*

Perciò l'Internazionale deve porsi il compito di *porre* dappertutto *in primo piano* il conflitto tra l'Inghilterra e l'Irlanda e di prendere ovunque *apertamente le parti dell'Irlanda.* Compito speciale del Consiglio generale a Londra è di risvegliare nella classe operaia inglese la coscienza che *l'emancipazione nazionale* dell'Irlanda *non è* per essa una questione *di astratta giustizia* e di *sentimenti umanitari,* ma è la prima *condizione della sua propria emancipazione sociale* » (pp. 226-228)[347].

GLI OPERAI STRANIERI CHE ABBASSANO I SALARI E L'INTERNAZIONALE

« *Die Lohndrücker des Auslandes und die Internationale* ». « Neue Zeit », anno 25° (1907).

« Invitando i sindacati inglesi a partecipare al Congresso di Bruxelles, del *1868,* il Consiglio generale dichiara:

> "Il principio fondamentale dell'Associazione è che il prodotto del lavoro deve appartenere all'operaio, che base della società dev'essere *la fratellanza del lavoro* e che gli operai di tutti i paesi debbono respingere le meschine rivalità e le *avversioni nazionali* per condurre una lotta unitaria contro il capitale. *Il lavoro non ha patria.* L'operaio deve dappertutto lottare contro lo stesso male. Il capitale è soltanto lavoro accumulato. Perché l'operaio dev'essere lo schiavo del suo proprio prodotto? Troppo a lungo i capitalisti hanno tratto vantaggio dalla divisione nazionale dei figli del lavoro. La concorrenza straniera serve sempre da comodo pretesto per abbassare il salario" (pp. 511-512)
>
> Ai continui clamori dei capitalisti inglesi secondo cui la piú lunga giornata lavorativa e i più bassi salari degli operai del continente rendono inevitabile l'abbassamento dei salari si può contrapporre con successo solo la volontà di *portare allo stesso*

livello la giornata lavorativa e i salari in tutta l'Europa[348]. Questo è uno dei compiti dell'Associazione internazionale degli operai » (p. 512).

« Di fatto questo è l'*unico mezzo* per assicurare *le conquiste* di quella parte del proletariato internazionale *che si trova in una situazione piú favorevole.* Queste conquiste saranno sempre messe in pericolo, finché ne godrà solo una minoranza, e il pericolo sarà tanto maggiore quanto piú basso è il livello della maggioranza della massa proletaria rispetto a questa minoranza. Ciò vale per le masse all'interno di un paese, come per *tutto il mercato mondiale. Un proletariato d'avanguardia* può mantenersi solidarizzando, *appoggiando quelli che sono rimasti indietro,* e non separandosi da essi, non distaccandosene, non opprimendoli. Là dove sotto l'influenza di un MIOPE CORPORATIVISMO il proletariato segue quest'ultimo metodo, questo metodo prima o *poi fallisce* e diviene *uno dei mezzi piú pericolosi per indebolire la lotta di emancipazione proletaria* » (p. 512).

NB

SEELEY. « L'ESPANSIONE DELL'INGHILTERRA »

« *The Expansion of England* » di J.R. Seeley, M.A.

« Una caratteristica fondamentale degli Stati europei del XVIII e XVII secolo, caratteristica che spesso viene dimenticata, è che ognuna delle cinque potenze occidentali dell'Europa aveva un impero coloniale nel nuovo mondo. Prima del XVII secolo una tale situazione cominciava appena a crearsi, e dopo il XVIII cominciava già a cessare di esistere. Gli enormi, incommensurabili risultati della scoperta fatta da Colombo si svilupparono molto lentamente; passò tutto il XVI secolo prima che la maggioranza di queste nazioni dell'Europa si risvegliasse e cominciasse ad avanzare le sue pretese per avere una parte nel nuovo mondo. Prima della fine di questo secolo non esisteva un'Olanda indipendente, e perciò non poteva nemmeno esistere una grande Olanda. Anche l'Inghilterra e la Francia non erano ancora in questo secolo in possesso di colonie. È vero che la Francia pensava già a fondare una colonia nel

Nordamerica, come è testimoniato ancora dal nome di Carolina che deriva dal nome del re francese Carlo IX, tuttavia gli spagnoli della vicina Florida lo impedirono. Qualche tempo dopo la colonia fondata nelle vicinanze da Sir Walter Raleigh scomparve completamente senza lasciar traccia. In tal modo per quasi tutto un secolo il nuovo mondo restò in potere dei due Stati che piú avevano fatto per la sua scoperta, e precisamente la Spagna e il Portogallo: anzi, le attenzioni della Spagna si erano rivolte in prevalenza all'America, quelle del Portogallo all'Asia, finché nel 1580 questi due Stati non si fusero in un'alleanza che durò sessant'anni. Nel settennio dal 1595 al 1602 gli olandesi cominciano una vasta lotta per creare il proprio impero, seguiti da Francia e Inghilterra nei primi anni del XVIII secolo, cioè con il regno del nostro re Giacomo I.

Nel diciannovesimo secolo la rivalità di queste cinque potenze nel nuovo mondo venne a cessare. Essa cessò per due cause: in seguito a una serie di guerre per l'indipendenza, grazie alle quali le colonie transatlantiche si separarono dalle metropoli, e in seguito alle conquiste coloniali dell'Inghilterra. Ho già descritto la guerra dei cento anni durante la quale i possedimenti della grande Francia furono inghiottiti dalla grande Britannia. La grande Olanda subì anch'essa notevoli perdite, perdendo il Capo di Buona Speranza e Demerara, prese dagli inglesi. Tuttavia si può ancora parlare dell'esistenza di una grande Olanda, tenendo presente la magnifica colonia di Giava, con una popolazione di non meno di diciannove milioni. La caduta della grande Spagna e del grande Portogallo è avvenuta nel nostro secolo dinanzi agli occhi di molti che ancora vivono tra noi. Se si giudicano gli avvenimenti non tanto dalle passioni provocate in quel momento, quanto dalle loro indubitabili conseguenze, dobbiamo considerare questo avvenimento come uno dei piú importanti nella storia del globo, poiché esso rappresentò l'inizio di una vita indipendente per quasi tutta l'America meridionale e centrale. Ciò è avvenuto in gran parte negli anni venti di questo secolo ed è stato il risultato di una serie di insurrezioni. Studiando la loro origine, troviamo che esse sono state la conseguenza del colpo inferto alla Spagna e al Portogallo dall'invasione di Napoleone, sì che di fatto uno dei principali risultati, se non il principale, delle imprese di Napoleone è stata la caduta della granda Spagna e del grande Portogallo e l'instaurazione dell'indipendenza del Sudamerica.

Conseguenza di tutti questi grandi rivolgimenti che ritengo siano noti a quasi tutti voi, è che le potenze dell'Europa occidentale, ad eccezione dell'Inghilterra, sono state in generale tagliate fuori dal nuovo mondo. Naturalmente ciò è vero solo approssimativamente. La Spagna possiede tuttora Cuba e Portorico, il Portogallo vasti possedimenti africani, la Francia ha cominciato a creare un nuovo impero nell'Africa settentrionale. Nondimeno la posizione internazionale di queste quattro potenze ha subito un sostanziale mutamento. Esse sono ritornate ad essere prevalentemente Stati europei, com'erano prima che Colombo varcasse l'Oceano Atlantico » (pp. 62-64).

« In tal modo vediamo che il diciassettesimo e ancor piú il diciottesimo secolo rappresentano un periodo in cui il Nuovo mondo era originalmente legato ai cinque Stati occidentali del sistema europeo. Questo legame condiziona e determina tutte le guerre e i trattati avvenuti in questo periodo, tutte le relazioni internazionali dell'Europa. Nella lezione precedente ho rilevato che la lotta tra Inghilterra e Francia svoltasi in questo secolo non può essere compresa se si prende in considerazione solo l'Europa, giacché le parti belligeranti erano sostanzialmente due potenze mondiali: la Grande Britannia e la Grande Francia. Ora faccio notare che in tal modo nella storia di questo periodo noi dobbiamo sempre leggere invece di Olanda, Portogallo, Spagna, — Grande Olanda, Grande Portogallo e Grande Spagna. Faccio pure rilevare che quest'ordine di cose è ora scomparso: l'impero spagnolo e fondamentalmente anche l'impero portoghese e quello olandese hanno avuto la stessa sorte di quello francese. Ma la Grande Britannia continua ad esistere. Così cominciamo a toccare l'origine storica e il carattere di questo impero » (p. 64-65).

« Siamo stati trascinati in due grandi guerre soprattutto per le nostre colonie, e la rottura definitiva è stata provocata non tanto dalla pressione dell'Inghilterra sulle colonie, quanto dalla pressione delle colonie sull'Inghilterra. Se le abbiamo sovraccaricate di imposte, ciò è stato fatto solo per pagare i debiti da noi contratti proprio per queste colonie, e noi abbiamo visto con naturale amarezza che noi stessi abbiamo aiutato le nostre colonie a fare a meno di noi, distruggendo, nel loro interesse, il dominio dei francesi nel Nordamerica » (p. 75).

« Nel Medioevo l'Inghilterra dal punto di vista economico non era un paese avanzato, ma piuttosto un paese arretrato. I piú importanti paesi commerciali, probabilmente, la guardavano dall'alto in basso. Come l'Inghilterra guarda ora ai sistemi commerciali e bancari di Stati come la Germania e anche la Francia, invecchiati rispetto a quelli inglesi, cosí dovevano guardare all'Inghilterra gli italiani del Medioevo. Con la loro vita cittadina, le loro vaste relazioni commerciali e il loro spiccato senso degli affari, essi dovevano considerare l'Inghilterra, cosí come la Francia, alla stregua di vecchi paesi agrari e feudali, che erano al di fuori della corrente principale delle idee di quel tempo » (p. 96-97).

« *La rivalità* tra le cinque potenze marittime dell'Europa occidentale per il nuovo mondo: ecco la formula che assomma la maggior parte degli avvenimenti storici del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Questa è una di quelle generalizzazioni che sfuggono alla nostra attenzione finché studiamo la storia solo dei singoli Stati » (p. 108).

« In che modo abbiamo conquistato l'India? Forse che questa conquista non è stato il diretto risultato del nostro commercio con l'India? Ma questo è soltanto uno di una serie di esempi evidenti che illustrano la legge dominante nella storia inglese nel diciassettesimo e diciottesimo secolo, la legge della stretta interdipendenza tra guerra e commercio, in virtú della quale in tutto questo periodo il commercio porta naturalmente alla guerra, e la guerra alimenta il commercio. Ho già fatto rilevare che le guerre del diciottesimo secolo furono senza confronti piú grandi e piú dure di quelle del Medioevo. Anche le guerre del diciassettesimo secolo furono grandi, benché non dello stesso livello. Proprio in quest'epoca l'Inghilterra si andava trasformando sempre piú in un paese commerciale. E in quel periodo, man mano che si sviluppava il suo commercio, l'Inghilterra diventava sempre piú bellicosa. » (p. 120).

« E in effetti non è facile giustificare la condotta di coloro che crearono la Grande Britannia » (p. 145).

« Forse domanderete se noi potevamo aspettare o sperare che essa prosperasse senza diventare grande con i crimini. Ma il Dio che si manifesta nella storia di solito non giudica così. La storia non ci mostra che le conquiste illegittime di una generazione vengano necessariamente o anche solo probabilmente perdute da quelle seguenti » (p. 146).

« Nel diciassettesimo secolo crebbe a poco a poco, quasi da sé il nostro impero coloniale cosí come anche la nostra partecipazione al commercio degli schiavi. Con il trattato di Utrecht, questa partecipazione fu come sanzionata e divenne "l'oggetto principale della politica inglese" (questa frase è ripresa da Mr. Lecky. Vedi la "Storia d'Inghilterra nel diciottesimo secolo", II, p. 13). Temo che da quel tempo noi abbiamo occupato un posto preminente nel commercio degli schiavi e che ci siamo macchiati piú degli altri popoli delle sue mostruose e turpi crudeltà » (p. 148).

« Ho già detto che nel mondo moderno la distanza ha perso considerevolmente la sua importanza e che alcuni segni indicano l'avvicinarsi di un'epoca in cui gli Stati saranno molto piú estesi di quanto non lo siano stati sinora » (p. 308).

DEHN.
« SULLA POLITICA MONDIALE E COLONIALE TEDESCA »

« *Von deutscher Kolonial- und Weltpolitik* » di Paul Dehn. (2ª ed., Berlino, 1907).

« Attualmente navigano sui mari, senza contare le navi da guerra, all'incirca 40.000 grossi navi mercantili, piroscafi e navi a vela, con un tonnellaggio netto di 25 milioni di tonnellate di registro e con una capacità di carico di 61 milioni di tonnellate per ogni 1.000 chilogrammi » (p. 37).

« Annualmente la pesca d'alto mare dà agli inglesi piú di 180 milioni di marchi, ai tedeschi (con 220 pescherecci a vapore) circa 25, e ai francesi 10 milioni di marchi » (p. 39).

« Il litorale della Germania ha una lunghezza di appena 1.270 chilometri e rappresenta solo un quarto dei suoi confini terrestri, mentre la Francia è circondata dal mare da tre lati e dispone di una fascia costiera per complessivi 3.175 chilometri» (p. 41).

« Secondo i calcoli del prof. Eckert nel suo libro "Gli interessi marittimi della Renania e della Vestfalia" (1906) un terzo di tutte le importazioni marittime tedesche e molto di piú di un quinto di tutte le sue esportazioni marittime passano attraverso i porti olandesi e belgi » (p. 42).

« All'inizio del 1907 l'agenzia "Veritas" contava 14.656 piroscafi con 18,9 milioni di tonnellate di registro. Di questi 6.249 piroscafi con 9,8 milioni di tonnellate appartenevano all'Inghilterra, 1.351 con 2,1 milioni di tonnellate alla Germania, 885 con 1,2 milioni di t. agli Stati Uniti d'America e 586 con 0,7 milioni di t. alla Francia. Del numero complessivo di 26.579 navi a vela con 7,5 milioni di t. di registro all'Inghilterra spettava la parte maggiore e precisamente 6.338

navi con 1,8 milioni di t. Seguivano gli Stati Uniti d'America con 3.695 navi e 1,5 milioni di t., la Francia con 1.356 e la Germania con 991 navi e 0,5 milioni di t. ciascuna. Nel periodo 1882-1905 il tonnellaggio del naviglio inglese attraverso il Canale di Suez crebbe del 103%, mentre quello tedesco del 1.561%! » (p. 43).

« Secondo i dati di una statistica americana la superficie complessiva dei giacimenti carboniferi sul globo terrestre è di circa 1.500.000 chilometri quadrati. Di questi, 520.000 appartengono alla Cina, 500.000 agli Stati Uniti d'America, 169.000 al Canada, 91.000 all'India Britannica, 62.000 alla Nuova Galles del Sud, 52.000 alla Russia, 31.000 all'Inghilterra, 14.000 alla Spagna, 13.000 al Giappone, 5.400 alla Francia, 4.600 ciascuna ad Austria, Ungheria e Germania e 1.300 al Belgio. Il loro sfruttamento dipende dalla profondità, qualità e posizione dei giacimenti carboniferi.

* * *

« Secondo dati inglesi, nel 1905 furono estratti complessivamente circa 840 milioni di tonnellate di carbon fossile per un valore approssimativo di 6 miliardi di marchi.

Carbon fossile estratto in tutto il mondo nel 1905

	milioni t.	% sul totale	pro-capite
Stati Uniti d'America	350,8	41%	4¼ t.
Gran Bretagna	236,1	28	5½
Germania	119,3	14	2
Francia	34,8	4	1
Belgio	21,5	2,7	3
Russia	19	2,3	
Giappone	10	1,2	
India britannica	8,4	3,5	
Canada	7,8		
Australia	9,8		
Sudafrica britannico	3,6		
Altri paesi	19,1		
	840		

L'83% di tutto il carbone estratto apparteneva ai tre paesi maggiori produttori di carbone » (p. 46-47).

« Nel periodo dal 1883 al 1903 il consumo di carbone aumentò in Inghilterra del 24%, in Germania del 102%, negli Stati Uniti d'America del 129% » (p. 47).

« Quasi i tre quarti del carbone esportato dall'Inghilterra va nell'Europa continentale e nei paesi del Mare Mediterraneo » (p. 55).

« Nelle loro basi navali militari, circa 40, che sono in tutte le parti del mondo, gli inglesi hanno impiantato grandi depositi di carbone » (p. 56-57).

« Le riserve accumulatevi ammontano a milioni di tonnellate. Peez ha chiamato una volta questi depositi di carbone le pietre miliari del dominio inglese sul mare » (p. 57).

« Se si calcola il costo dei noli del carbone esportato dall'Inghilterra nei vari paesi in media a soli 5 marchi per tonnellata, per tutta l'esportazione del 1906, consistente in 58 milioni di tonnellate, ciò rappresenta per il naviglio inglese un reddito annuo proveniente dai noli di circa 300 milioni di marchi » (p. 57-58).

« Purtroppo a tutt'oggi non si è ancora riusciti a tener lontano il carbone inglese dalle zone del mar del Nord e del mar Baltico. Perfino Berlino riceve ancora un sesto del carbone ad essa necessario (per lo piú coke) dall'Inghilterra » (p. 62).

« La difficile situazione dell'industria tedesca per quanto riguarda le forniture di cotone è stata illustrata con le cifre dal segretario di stato Dernburg. L'aumento del prezzo di 4 pfennig la libbra fa rincarare il consumo mondiale di cotone di 320 milioni di marchi. Gli aumenti dei prezzi dal 1899 hanno raggiunto addirittura vari miliardi! La Germania ha consumato nel 1905 1,6 milioni di balle e ha pagato negli ultimi tempi, a causa delle oscillazioni dei prezzi provocate dagli speculatori di New York che giocano al rialzo, annualmente da 150 a 200 milioni di marchi *in piú* di prima, cioè 5-7 volte piú dei suoi stanziamenti annuali per le colonie. Di questa imposta, di questo tributo che deve pagare all'estero essa deve liberarsi.

Per evitare gli effetti della speculazione di borsa, i commercianti e i fabbricanti inglesi si recano sempre piú spesso negli Stati del sud e comprano le materie prime loro necessarie sul posto. I fabbricanti inglesi hanno acquistato grandi appezzamenti di terra nel Texas per dedicarsi colà alla coltivazione del cotone in proprio o dare i campi in affitto » (p. 81).

« Negli Stati Uniti il numero dei fusi è aumentato da 14,6 milioni nel 1890 a 23,2 milioni nel 1906 » (p. 82).

« Il consumo degli Stati Uniti nel 1906 è stato di 4,8 milioni di balle (contro solo 3,6 milioni di balle in Gran Bretagna, e 1,6 in Germania). All'inizio degli anni '60 del diciannovesimo secolo, gli Stati Uniti consumavano il 20% del loro raccolto, negli anni '80 il 32%, negli anni '90 il 35%, e dal 1900 in poi fino al 40% » (p. 82).

« Se gli Stati Uniti non saranno piú costretti a cercare all'estero uno sbocco per la maggior parte del loro cotone, allora il rifornimento di cotone per il mercato mondiale diverrà una questione di forza » (p. 83).

« In quanto padroni del mercato del cotone, gli Stati Uniti dispongono nel loro sistema di dazi di esportazione di un'arma straordinariamente aguzza contro l'Europa. Gli Stati europei debbono ad ogni costo liberarsi di questa spada di Damocle. Nessun sacrificio deve essere considerato troppo alto. In ultima analisi si tratta qui di una questione di forza, che tuttavia può essere risolta con un lavoro pacifico » (p, 87-88).

« Per iniziativa del Comitato dell'economia coloniale i rappresentanti dell'industria cotoniera europea, dopo gli eccessi raggiunti dalla speculazione newyorkese sul cotone nel 1903, si riunirono in congressi internazionali verso la metà del 1904 a Zurigo, nell'aprile 1905 a Bruxelles, nel giugno 1906 a Manchester e nel maggio 1907 a Vienna, per prendere delle contromisure » (p. 88).

« Favorire le colture cotoniere sotto bandiera tedesca è uno dei compiti piú importanti dell'economia coloniale e della politica coloniale tedesca. Bismarck l'aveva già capito » (p. 90).

« Favorendo le colture cotoniere nelle colonie, non solo si crea per la Germania la prospettiva di un rifornimento sicuro di questa necessarissima materia prima, ma si favorisce altresí la crescente prosperità delle colonie stesse che si svilupperanno come consumatrici di prodotti industriali ».

Dalla coltivazione del cotone nelle colonie tedesche il socialdemocratico Calwer si aspetta dei vantaggi anche per gli operai tedeschi »... (« Sozialistische Monatshefte », 1907, fasc. 3) (p. 96-97).

« L'Inghilterra dispone in Africa di 18.369 chilometri di ferrovie, la Francia di 5.657, la Germania di 1.398, il Portogallo di 1.173, l'Italia di 115 e lo Stato del Congo di 642 chilometri » (p. 104).

« A parte i nichilisti socialdemocratici, gli avversari delle colonie, nonostante tutti i loro calcoli, hanno evitato di trarre conclusioni definitive, non hanno osato di definire senza alcun valore possedimenti che richiedono stanziamenti cosí considerevoli, hanno tralasciato di esigere la rinuncia a questi possedimenti e, cosí facendo, hanno agito saggiamente, giacché questa conclusione definitiva dimostra l'erroneità di tutta la loro posizione » (p. 113-114).

« Gli agitatori e gli organi di stampa socialdemocratici lanciarono una campagna particolarmente furiosa contro la politica coloniale tedesca alla vigilia delle elezioni del 1907; l'organo centrale disse a proposito di questa politica, che essa "si sforza di fondare un nuovo Stato schiavista tedesco al prezzo della dignità e del sangue del proletariato tedesco". A questa politica, secondo loro, bisognava infliggere "una sconfitta annientatrice".

Nonostante tutto ciò, anche in campo socialdemocratico si sono levate voci a favore delle colonie e si sono confutate le idee di coloro che si limitavano ad avere un atteggiamento di scherno verso le colonie tedesche, ritenendole deserti di sabbia privi di qualsiasi valore.

Chi obiettò contro la posizione decisamente negativa dei socialdemocratici verso la politica coloniale tedesca fu all'inizio del 1907 l'ex deputato socialdemocratico Calwer nei "Sozialistische Monatshefte" » (p. 121).

« Il compagno Calwer ha mostrato di comprendere le esigenze della situazione mondiale, quando nel marzo 1907 egli criticò sui "Sozialistische Monatshefte" l'atteggiamento ostile della direzione del partito socialdemocratico verso la flotta tedesca » (p. 130).

« Calwer ironizza a piena ragione nei confronti di quei compagni i quali ritengono che si potrebbe, senza tanta fatica, elevare il salario in Germania al livello inglese o nordamericano, senza preoccuparsi preliminarmente delle proprie posizioni nelle colonie e sul mercato mondiale » (p. 132).

« Nel 1905-1906 le importazioni in Persia ammontarono a circa 140 milioni di marchi, di cui 70 spettavano alla Russia, 30 all'Inghilterra, 16 all'India britannica, 8 alla Francia, 5 all'Austria-Ungheria, e alla Germania appena 3 milioni di marchi » (p. 148-149).

« Se la ferrovia di Bagdad sarà mai effettivamente costruita un giorno sotto la direzione dei tedeschi e gli inglesi non rinunceranno agli scopi che si sono prefissi, il Golfo Persico, finora isolato, può diventare il focolaio di tempeste politiche mondiali » (p. 158).

« Gli Stati interessati, anzitutto l'Inghilterra, ma anche la Francia, l'Olanda e la Danimarca, in seguito alla dottrina di Monroe debbono tener conto della possibilità di perdere le proprie colonie in un prossimo futuro » (p. 196).

« Secondo dati semiufficiali, i capitali tedeschi investiti in proprietà terriera, industria, ferrovie e commercio, ammontavano alla fine del 1904 per tutta l'America a 5-6 miliardi di marchi, e a 2,8-3,4 miliardi di marchi per la sola America centrale e meridionale » (p. 229).

« Si presume che nelle terre e nelle fabbriche canadesi siano investiti oltre 2 miliardi di marchi di capitale degli Stati Uniti.

« Secondo calcoli semiufficiali dalla metà del 1907 il capitale degli Stati Uniti ha raggiunto in Messico circa 3½-4 miliardi di marchi » (p. 232-233).

« In base a un accordo le due piú grandi compagnie di elettricità d'Europa e d'America, la Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft di Berlino e la General Electric Company di New York hanno diviso il mercato mondiale in due sfere di interessi, e la compagnia americana ha saputo fare in modo di farsi cedere come sua sfera esclusiva anche l'America centrale e meridionale » (p. 249).

« Là dove sono stati introdotti dazi preferenziali, questi sono risultati insufficienti a tenere lontano il commercio straniero. Tali dazi preferenziali saranno sempre introdotti solo in misura molto limitata, poiché gli interessi locali, in particolare le industrie in sviluppo, ma anche gli agricoltori in decadenza, esigono non solo una certa difesa, ma anche l'allontanamento di tutti i monopoli stranieri. Questa opposizione è cosí forte, che essa non darà possibilità ai fautori delle aspirazioni doganali imperial-britanniche e panamericane di raggiungere il loro scopo ultimo, che è quello di creare un'unione doganale assolutamente chiusa.

Ad ambedue queste formazioni si è contrapposto tutto lo sviluppo economico mondiale dell'epoca moderna con la tendenza, propria di questo sviluppo, all'allargamento degli scambi internazionali mediante il superamento delle barriere artificiali, con l'esigenza da parte degli Stati forti di ottenere uno spazio libero per l'attività economica oltre i limiti dei propri confini e addirittura oltre i limiti del proprio continente. Di fatto le tendenze alla formazione di grandi unioni doganali autosufficienti sono passate in secondo piano » (p. 254-255).

« Una lotta per la supremazia in Europa non esiste. Se sarà provocata dall'Inghilterra, non dovrà necessariamente portare alla guerra. Finché il ministero liberale resta al potere, la pace è assicurata, poiché tra i suoi piú fedeli fautori vi sono appunto gli amici della pace universale inglesi, che non nutrono nessuna ostilità verso la Germania » (p. 329).

QUADERNO
« IMPERIALISMO »

SOMMARIO

Imperialismo

Reventlow [1-4]
KAUTSKY. « Socialismo e politica coloniale » [21-22]
Engels (Lettera del 12.IX.1882) — 23-25
Quadflieg [27-40 e 17-20]

REVENTLOW. « POLITICA ESTERA DELLA GERMANIA 1888-1913 »

« *Deutschland auswärtige Politik* 1888-1913 » del conte Ernst zu *Reventlow*, Berlino, 1914.

Quarta sezione.

« Dal 1913 si è aggiunto, come uno spettro minaccioso, il piano tedesco della ferrovia di Bagdad accettato dalla Turchia » (p. 314).

« Se a ciò si aggiunge che il compito principale del Comitato balcanico era una cosciente propaganda politica, non c'è bisogno di dimostrare quale potente e per di piú irresponsabile ausiliario della politica ufficiale della Gran Bretagna fosse questo comitato, munito di potenti mezzi finanziari » (p. 314).

« Il legame ideale tra la ferrovia del Sangiaccato e la futura ferrovia di Bagdad era evidente » (p. 317).

« Nel 1906 la “Revue Slave”, che si pubblicava a Parigi, scriveva che tutti gli slavi dell'Europa centrale e dei Balcani dovevano tendere a organizzare una grande unione doganale con la Russia, l'Ungheria, la Romania e la Grecia. “Tutti questi popoli avrebbero avuto indubbiamente piú da guadagnare da una tale unione che non da una alleanza doganale con la Germania... La rinata potenza della Russia diverrà incrollabile, non appena tutto l'elemento slavo, unito sotto la sua egida morale diventerà un deciso avversario di ogni politica fondata sulla forza bruta” » (p. 318).

« Fin dall'inizio il movimento ebbe una forte impronta ebraica, che lo collegò con i centri del capitale europeo. Il movimento dei giovani turchi fu sempre aiutato dalla Francia e dall'Inghilterra, soprattutto attraverso il comitato balcanico » (p. 319).

« Il 19 luglio 1908 il re Edoardo VII fece visita allo zar russo e si incontrò con lui nella baia di Reval. Questo incontro coronò l'avvicinamento anglo-russo e produsse una grande sensazione nel mondo politico europeo » (p. 319).

« In ogni caso bisogna richiamare alla memoria lo stato d'animo di inquietudine che regnava in Europa in generale tra il 1906 e il 1908, e in particolare in Germania. Abbiamo visto come negli anni 1906 e 1907 si affermasse sempre piú il reale significato politico della parola d'ordine dell' “accerchiamento” della Germania perseguito dalla politica di accordi di re Edoardo. Con l'accordo sul Mediterraneo e l'intesa con la Russia il cerchio sembrava chiudersi » (p. 320).

« Si trattava di un piano a lunga scadenza per la spartizione della Turchia » (p. 322).

« A Londra furono colti assolutamente di sorpresa, e cosí pure a Parigi » (p. 327).

« Non vi poteva esser dubbio che la monarchia bicipite, se fosse stata appoggiata solo in modo condizionato e con riserva dalla Germania, sarebbe stata soggetta a una fortissima pressione da parte delle potenze dell'Intesa, cioè a partire da un certo momento l'Inghilterra e la Russia si sarebbero posti l'obiettivo contrario, cioè quello di dimostrare mediante questa pressione che per l'Austria-Ungheria sarebbe stato meglio unirsi alla Triplice intesa; ciò sarebbe stato per lei piú vantaggioso che non l'alleanza con l'impero tedesco» (p. 332).

KAUTSKY. « SOCIALISMO E POLITICA COLONIALE »

Karl Kautsky. « Sozialismus und Kolonialpolitik », Berlino, 1907.

« Il modo di produzione capitalistico ha tuttavia già esaurito questa funzione di fortissimo stimolo allo sviluppo delle forze produttive. Già negli anni '80 del secolo scorso, il modo di produzione capitalistico ha raggiunto quel limite oltre il quale esso diviene sempre piú un ostacolo per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive. Non ancora nel senso che rende impossibile qualsiasi loro ulteriore incremento; al contrario, un tale incremento avviene tuttavia; ma già nel senso che è divenuto possibile un modo di produzione in cui lo sviluppo della produttività avverrebbe piú rapidamente che non con il modo di produzione capitalistico; nel senso che il modo di produzione capitalistico, nell'interesse della sua propria conservazione, è costretto a porre sempre maggiori ostacoli allo sviluppo della produttività » (p. 35).

« Il socialismo è oggi ormai divenuto una necessità economica, il tempo del suo avvento è ormai soltanto una questione di forza. Creare questa forza per il proletariato, mediante l'organizzazione e il lavoro educativo, è ora piú che mai il compito piú importante della socialdemocrazia. Non vi è nulla di piú strano di quei socialisti che pensano di dover preoccuparsi, accanto a questo, anche dell'ulteriore sviluppo della potenza del capitalismo » (p. 37).

ENGELS. UNA LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1882 [349]

Una lettera di Friedrich Engels (12.IX.1882)

[« È già un quarto di secolo » (1907—1882=25) « che in Germania è cominciato il movimento coloniale. Essendomi accinto a studiarlo, chiesi una volta a Friedrich Engels quale fosse l'atteggiamento degli operai inglesi verso le loro colonie ».] [350]

« *Engels mi* rispose *il 12 settembre 1882* in questo modo:

> "Mi chiede che cosa pensino gli operai inglesi della politica coloniale. Esattamente la stessa cosa che pensano della politica in generale. Qui non c'è un partito operaio, ma solo conservatori e radical-liberali, e *gli operai si*

godono tranquillamente, insieme con essi, il monopolio coloniale dell'Inghilterra e il suo monopolio sul mercato mondiale[351]. A mio parere le colonie vere e proprie, cioè i territori occupati da popolazione europea, il Canada, il Capo, l'Australia, *diverranno tutti indipendenti*; al contrario, solo i territori soggetti, abitati da indigeni, l'India, l'Algeria, i domini olandesi, portoghesi, spagnoli dovranno essere temporaneamente assunti dal proletariato e *portati* il piú rapidamente possibile *all'indipendenza*. Come propriamente si svolgerà questo processo, è difficile dirlo. *L'India, forse, farà la rivoluzione, anzi molto probabilmente*, e poiché il proletariato che si libera *non* può condurre *guerre coloniali, bisognerà rassegnarvisi*, e ciò, naturalmente, non avverrà senza distruzioni di ogni sorta. Ma NB cose di questo genere sono inseparabili da tutte le rivoluzioni. Lo stesso può avvenire anche in altri luoghi, per esempio in Algeria e in Egitto, e *per noi*[352] questa sarebbe indubbiamente la cosa migliore. *Noi avremo abbastanza da fare in casa nostra.* Non appena sarà riorganizzata l'Europa e l'*America del nord*, ciò darà una forza cosí colossale e costituirà un tale *esempio* che i paesi semi-civili verranno da sé dietro di noi; *se ne incaricheranno già le sole esigenze economiche.* Quali fasi politiche e sociali dovranno poi attraversare questi paesi prima di arrivare anch'essi all'organizzazione socialista, è una cosa sulla quale, io penso, noi possiamo oggi avanzare soltanto ipotesi piuttosto vaghe. Una sola cosa è certa: *il proletariato vittorioso non può imporre nessuna felicità a nessun popolo straniero, senza minare con ciò la sua propria* NB *vittoria*[352]. Si intende che con questo *non si escludono affatto guerre di difesa di diverso genere*[353].

La storia in Egitto è tramata dalla diplomazia russa. Gladstone deve prendere l'Egitto (che ancora è ben lungi dall'essere in suo potere e, anche se ciò gli riuscisse, non significa ancora affatto che potrebbe conservarlo) affinché la Russia possa impossessarsi dell'Armenia: secondo Gladstone una tale conquista sarebbe di nuovo una liberazione di un paese cristiano dal giogo maomettano. *Tutto il* *resto in questa faccenda è apparenza, farsa, pretesto* [354]. Se riuscirà questa trama, è cosa che vedremo presto » [355].

« La fine della lettera riguarda l'occupazione dell'Egitto da parte degli inglesi dopo la rivolta egiziana guidata da Arabi Pascià. Recentemente è stata pubblicata a questo proposito una lettera di Engels del 9 agosto 1882, nella quale egli mette in guardia dal giudicare il movimento nazionale egiziano solo dal punto di vista dei sentimenti. Da ciò si è tratta la conclusione che Engels avrebbe visto con particolare simpatia l'annessione dell'Egitto da parte degli inglesi. Vediamo ora come ciò corrisponda ben poco alla realtà » [356] (pp. 79-80).

QUADFLIEG. « LA POLITICA DI ESPANSIONE RUSSA 1774-1914 »

« *Russische Expansionspolitik von 1774 bis 1914* » del Dr. Franz *Quadflieg*, Berlino, 1914.

« Frattanto l'Inghilterra con il trattato del Kuweit ha trasferito i suoi contrasti con la Russia sulla questione turca in Armenia e nell'Asia minore, la Russia lavora segretamente in Armenia, la Francia brama la conquista della Siria, mentre la Germania vuole impossessarsi di territori sull'Eufrate: così la questione turca continuerà forse ancora per un secolo, con piccoli intervalli, ad agitare l'Europa, e la diplomazia russa deve dedicare maggiore attenzione alla questione sud-asiatica. La politica di gigantesca espansione della Russia in Asia deve indicare che anche il suo avvenire è sul mare; senza una flotta potente e libera nei suoi movimenti non vi può essere nessuna Asia russa; il passaggio attraverso il Mar di Marmara ha per la politica marittima russa tanto maggiore significato in quanto la Russia è stata nuovamente privata nel 1905 della favorevole posizione che aveva nell'Asia orientale » (p. 96).

« Anche dopo il trattato di spartizione del 7 agosto 1907 i progetti sopra indicati sono rimasti attuabili senza violare i diritti stabiliti nell'accordo. Questo accordo del 1907 divide la Persia in tre parti: le sfere di influenza russa e inglese e una zona comune alle due potenze. I governi di Inghilterra e di Russia si scambiano l'impegno di non acquistare nelle relative sfere di influenza concessioni di carattere politico o commerciale e di non aiutare propri sudditi o sudditi di terze potenze ad acquistarli. Tutto il nord della Persia, cioè a nord della linea Basri - Cherin - Ispahan - Jedz - Khakh fino al punto di intersezione del confine russo-afgano-persiano è attribuito alla Russia, mentre l'Inghilterra avrà la sua influenza sulla parte orientale, cioè a sud-est della linea Bender-Abbas - Birman - Birdjand - Gazik » (p. 134).

« L'atto conclusivo della politica anglo-russa è l'accordo anglo-turco di Hakki Pascià a Londra del 1913, a cui bisogna ancora tornare nell'esaminare la politica russa in Asia minore. In base a questo accordo l'Inghilterra riceveva il tratto finale della ferrovia di Bagdad, Basra-Bagdad, cioè ancora una parte della linea Cipro-India. Inoltre la Turchia rinunciava al sultanato di Kuweit, la cui dipendenza dalla Turchia, per la verità, era stata sempre molto relativa, e che ora doveva diventare uno Stato vassallo dell'Inghilterra. In tal modo tutta la costa sud-occidentale del Golfo Persico dalle foci dell'Eufrate allo Stretto di Ormuz diventa inglese » (p. 135).

« I successi della politica russa in Persia sono inferiori ai successi della politica inglese, poiché l'Inghilterra può minacciare la Persia dalla parte del mare » (136).

« Negli ultimi tempi la Russia è tornata alla sua vecchia politica di organizzare rivolte, cioè si serve di nuovo dei suoi armeni in qualità di agenti per suscitare rivolte nei territori turchi; su questo, tra l'altro, non c'è per ora, naturalmente, molto da dire. L'Inghilterra, al contrario, si è servita dei moti balcanici del 1913 per introdurre pacificamente riforme, in modo che la Russia non avesse motivo di ingerirsi negli affari della Turchia, e se ciò fosse risultato necessario, vi fosse chiamata l'Inghilterra, giacché verso di essa la Turchia aveva assunto l'impegno di introdurre le riforme. In base al trattato del Kuweit l'Inghilterra garantisce al Sultano i possedimenti asiatici della Turchia per 40 anni, cioè acquista il diritto, in caso di tentativi di conquista da parte della Russia, di ripresentarsi come paladino della Turchia e di ritogliere ai russi le loro eventuali conquiste. In cambio di ciò la Turchia si impegna a introdurre riforme in Armenia, Anatolia e in generale nei territori dell'Asia minore parzialmente abitati da cristiani » (p. 146-147).

« "In base a quanto sopra riportato, l'Inghilterra garantiva l'integrità dell'attuale Turchia per 40 anni, e ciò è in questo momento importante nei confronti della Russia, che svolge un lavoro sotterraneo in Armenia", — scrive Rohrbach »[357] (p. 147).

« La creazione di questa rete di vie di comunicazione, costituita da ferrovie, vie d'acqua e strade militari, dimostra che la Russia non ritiene risolta la questione sud-asiatica. Al contrario questa costruzione pianificata indica che al momento opportuno la questione di chi sarà l'unico dominatore dell'Asia meridionale dovrà essere risolta con le armi » (p. 171).

« Già nel 1903 il principe Ito si era espresso in favore di una alleanza russo-giapponese, poiché l'unità avrebbe considerevolmente semplificato la spartizione dell'impero cinese e al tempo stesso avrebbe dato la possibilità di soddisfare ciascuno dei partecipanti » (p. 173).

« Il trattato del 17-30 luglio 1907 tra la Russia e il Giappone rivela il nuovo indirizzo della politica sia russa che giapponese. L'Inghilterra risultava cosí isolata, e l'alleanza anglo-giapponese perdeva notevolmente il suo valore » (pp. 173-174).

« Poco dopo l'accordo russo-giapponese l'Inghilterra siglava con la Russia la convenzione del 7 agosto 1907, in base alla quale la Russia rinunciava temporaneamente ad ogni ulteriore penetrazione nell'Afghanistan » (p. 174).

« La politica di avvicinamento russo-giapponese trovò la sua continuazione nel trattato del 4 luglio 1910, che è molto simile a un'alleanza difensiva » (p. 219).

« Questo trattato fu esteso con l'accordo aggiuntivo del 7 maggio 1911. I due Stati si impegnavano reciprocamente a rispettare le relative sfere di interesse in Manciuria e a rintuzzare qualsiasi ingerenza estranea. In cambio il Giappone dava alla Russia piena libertà d'azione in Mongolia » (p. 220).

« Ma in quel periodo la Russia cominciò ad agitare la questione mongola, per la qual cosa aveva il consenso dei giapponesi in base al trattato del 7 maggio 1911. Fondandosi sulla rivoluzione e sul fatto che la politica di immigrazione cinese, con la quale ai pacifici immigrati seguivano i reparti militari, costituiva una violazione dei trattati esistenti tra i Manciú e le tribú chalkasse, i príncipi mongoli proclamarono l'indipendenza del proprio territorio. La Russia si affrettò a riconoscere l'indipendenza della Mongolia, sebbene essa non avesse affatto contribuito alla sua realizzazione » (pp. 220-221).

« Per quanto in tal modo la Cina mantenesse una apparenza di supremazia sulla Mongolia, nondimeno i giornali russi non avevano poi cosí torto quando affermavano che la Russia aveva sottomesso la Mongolia al proprio protettorato. Qui si erano ottenuti gli stessi risultati che la diplomazia russa aveva ottenuto in Corea prima del 1904. Questa volta la Russia, con l'approvazione del Giappone, può considerarsi piú fortunata di allora, quando dovette lottare contro l'opposizione di questa potenza » (p. 221).

« La questione è soltanto se la Cina può riorganizzarsi. La Cina rappresenta una massa compatta di 300 milioni di persone, che amano la loro patria e sono non poco irritate dal modo con cui gli stranieri trattano il loro paese. Nel 1911 cominciò la rivoluzione che terminò con l'allontanamento dei Manciú. Cosí la Cina aveva risolto il suo primo compito, l'abbattimento del potere straniero, cosa che aveva tentato di fare cosí spesso, ma senza esito. Sarà Juan Sci-kai il riformatore della Cina o qualchedun altro? Una volta risvegliatasi, la Cina sarà un avversario piú terribile della politica di espansione russa di quanto non sia il Giappone, e il principe Ukhtomski ha perfettamente ragione quando afferma: "La Cina si rigenererà con le sue proprie forze, come già piú volte è avvenuto nel corso millenario della sua storia; questa rigenerazione avverrà piú lentamente, ma forse anche piú sicuramente, che non in Giappone, e allora il problema sarà: non Russia o Giappone, ma Russia o Cina" » (p. 222).

« Il principio direttivo della politica balcanica della Russia nel diciannovesimo secolo fu l'aspirazione a impossessarsi delle regioni turche, sia mediante l'annessione giuridico-statale dei territori all'impero russo, sia mediante il conseguimento di un dominio fondato sul diritto internazionale, sulla Turchia come tale oppure su una federazione degli Stati balcanici formatisi dall'impero turco. Questo dominio avrebbe potuto in seguito trasformarsi in un impero di carattere giuridico-statale.

Per quanto differenti potessero essere nei vari periodi gli scopi finali della Russia nell'Asia centrale e meridionale, compresa l'Asia minore, tuttavia li si può ricondurre ad una unica formula. Scopo finale è dapprima sottomettere l'insieme degli Stati qui situati, — l'Armenia con la Turchia, la Persia, l'Afghanistan e i piccoli Stati ad esso adiacenti, — all'influenza russa, quindi imporre loro il protettorato russo, per includerli alla fine nel suo impero » (pp. 227-228).

« Si rinunciò temporaneamente alla Corea e a parte della Manciuria, ma ci si avvicinò ai giapponesi per annettere piú sicuramente all'impero la Mongolia e la Manciuria settentrionale. Attualmente questa politica, mediante un uso intelligente dei particolari rapporti politici e sociali che sono sempre esistiti tra la Mongolia e lo Stato dominante, la Cina, sembra raggiungere, con il consenso del governo giapponese, il proprio scopo. Ne consegue che anche nell'Asia orientale, in base a un piano preordinato, che si muta a seconda delle circostanze, ma resta immutato nelle sue parti essenziali, si è attuata coerentemente l'espansione con il fine di impossessarsi direttamente degl'immensi territori fino alla muraglia cinese e di conseguire l'egemonia nell'Asia orientale.

È perciò pienamente giustificato concludere che l'idea fondamentale della politica russa nel diciannovesimo secolo era la creazione di un impero mondiale, e per impero mondiale va inteso uno Stato nella determinazione dei cui confini definitivi non si prende in considerazione nessuno di quei momenti che solitamente servono da criterio per la formazione degli Stati. I confini a cui si aspira non coincidono né con i confini di una nazionalità, né con i confini di una lingua comune, né di una razza, tanto meno di una religione; essi non sono determinati dalla conformazione geografica dei luoghi e, di conseguenza, non sempre coincidono con i confini naturali, stabiliti dalla natura » (pp. 230-231).

« "Le potenze mondiali, — dice Sering, — hanno sempre monopolizzato la terra, fonte di tutte le ricchezze materiali". Le potenze mondiali moderne, la Russia, l'Inghilterra e l'America, vanno piú oltre. Esse hanno esteso i loro imperi, o si sforzano di estenderli, in tutte le zone, non in senso letterale, ma in modo che tutto ciò che può dare la terra possa esser prodotto entro i confini del proprio impero. L'Inghilterra ha già raggiunto questa posizione. Essa occupa un quarto della superficie terrestre abitata e, secondo l'orgogliosa dichiarazione di Chamberlain alla Conferenza dei primi ministri delle colonie, non vi è nulla che non possa essere prodotto in una parte qualsiasi del vasto impero. La Russia e l'America, se riusciranno ad attuare i loro piani di creazione di imperi mondiali abbracceranno altri due quarti della superficie terrestre e si troveranno nella stessa favorevole posizione dell'impero britannico » (p. 234).

« L'altra strada, che si riferisce specialmente alla Germania, è cosí definita da Schmoller: "Noi non vogliamo perseguire né perseguiremo una politica mondiale sciovinistica. Noi non faremo piani per ingrandire illimitatamente la flotta e la potenza marittima, ma vogliamo ampliare talmente il nostro commercio e la nostra industria da poter vivere e mantenere una popolazione sempre crescente; vogliamo difendere le nostre colonie e, se possibile, acquistare in qualche parte una colonia agricola tedesca; ci opporremo dappertutto all'eccessivo mercantilismo predatorio e ad una spartizione del mondo tra le grandi potenze mondiali, l'Inghilterra, la Russia e l'America del nord, che vorrebbero escludere tutti gli altri Stati e al tempo stesso distruggerne il commercio". Ma quest'ultima via può essere percorsa attualmente con speranza di successo solo da alcune grandi potenze » (p. 237).

« *L'Inghilterra è sempre amica della potenza piú debole*[358] allo scopo di ridurre quella piú forte a un livello in cui essa non sia piú pericolosa per l'Inghilterra. Dapprima essa si alleò con l'Olanda, per annientare la potenza degli spagnoli, poi con la Francia per porre fine al condominio dell'Olanda sul mare, poi appoggiò Federico il Grande, per poter meglio ridurre in pezzi l'impero coloniale della Francia; cosí si alleò con il Giappone per opporsi al minaccioso accrescersi della potenza dei russi nelle acque dell'Asia orientale; cosí ora è diventata amica della Francia o della Russia, per distruggere la posizione di potenza marittima della Germania; cosí diverrà alleata della Germania non appena non avrà piú nulla da temere dalla flotta tedesca, o perché questa sarà stata distrutta, o perché la Germania rinuncerà spontaneamente alla competizione. E allora il successivo nemico dell'Inghilterra potrà essere l'impero zarista » (p. 246).

La seguente tabella illustra il progresso delle ferrovie russe (p. 239):

	Lunghezza complessiva	Regioni dell'Asia centrale	Siberia e Manciuria
1858	1.165 km.	..... km.	...... km.
1878	22.910 »	..... »	...... »
1890	32.390 »	1.433 »	...... »
1908	73.699 »	4.519 »	10.337 »
1909	76.284 »	6.544 »	10.337 »

Gli Stati centrali dell'Europa, la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia, si sono alleati contro le tendenze aggressive della politica russa e francese, e questa alleanza è continuata per lungo tempo perché fra i suoi tre membri erano possibili solo dissensi insignificanti, — dissensi sussistono solo tra l'Austria e l'Italia, giacché l'Austria al confine con l'Italia ha tuttora una popolazione che parla italiano, e questo contrasto è rafforzato dalle azioni degli irredentisti italiani a Trieste e nel Tirolo italiano, — sí che non si può respingere senz'altro la possibilità che questo assai poco unito aggregato di popoli si trasformi in una unione piú solida. Qui c'è dunque l'inizio di una associazione europea di Stati. Senza intenzioni aggressive tre grandi Stati d'Europa si sono uniti per opporsi all'avanzata dello slavismo o, per dirla in termini piú precisi, all'espansione della Russia e dei piccoli Stati slavi della penisola balcanica guidati dal governo russo » (pp. 248-249).

« L'unità delle potenze continentali europee, cosí necessaria di fronte a potenze mondiali come l'Inghilterra e la Russia, — a cui si aggiunge come terza potenza anche l'Unione nordamericana con le sue aspirazioni panamericane, che hanno fatto sostanziali passi in avanti dopo la dottrina Monroe, — comincia cosí a costruirsi. Finché gli Stati europei restano disuniti, le tre potenze sopracitate possono andare avanti nella spartizione del resto del mondo. Durante la lotta anglo-russa in Asia, si è rivelato che quasi soltanto queste due potenze avevano importanza, mentre gli altri Stati europei avevano una parte assai secondaria. Come abbiamo detto sopra, la Russia durante tutto il secolo, in brevi periodi di tempo, ha or qua, or là ingrandito il suo impero; cosí non è passato decennio senza che l'Inghilterra, a cominciare dall'occupazione di Malta nel 1800 per finire con la conquista delle repubbliche boere nel 1900, non abbia allargato il suo gigantesco impero. Se la Russia e l'Inghilterra si sono spartite il mondo extra-europeo, i nordamericani si sono riserbati in modo speciale tutto il continente americano come oggetto di conquista. Cosí la politica di conquista russa non è altro che la ripetizione dell'imperialismo britannico e del panamericanismo nordamericano; anche se nei fini parziali essi si distinguono esteriormente tra loro, tuttavia essi hanno tutti un unico scopo finale: la creazione di uno Stato mondiale autonomo, chiuso verso l'esterno da un'alta muraglia doganale. Nel diciannovesimo secolo ha avuto inizio il movimento per la creazione di potenze mondiali, nel ventesimo secolo esso diverrà il tratto piú caratteristico della politica estera statale; questa tendenza si manifesterà nell'espansione delle maggiori potenze e nell'associazione dei paesi piú piccoli, nonché di quelle potenze che arriveranno sulla scena troppo tardi, cioè nell'associazione degli Stati europei, ad eccezione dell'Inghilterra e della Russia. Sarà confermato ciò che dichiarò Chamberlain nel suo discorso del 17 gennaio 1903 a Johannesburg: "Il tempo dei piccoli Stati e delle piccole rivalità è passato; il futuro appartiene ai grandi imperi" » (pp.254-255).

QUADERNO
« EGELHAAF »

EGELHAAF. « STORIA DELL'ETA' CONTEMPORANEA »[359]

GOTTLOB EGELHAAF. «*Storia dell'età contemporanea* dalla pace di Francoforte ad oggi », 4ª ed., Stoccarda, 1913.

Prefazione XI.1912

L'autore è un mascalzone, bismarckiano. Ma il libro è tuttavia molto utile come raccolta di fatti e come libro di consultazione. La semplice raccolta fornisce un quadro *dell'imperialismo* e *dei movimenti democratici* come caratteristiche fondamentali dell'*epoca*. (NB. Per il concetto di « epoca » è molto importante!!). Sul socialismo molto poco a causa dell'angusto reazionarismo dell'autore.

NB

NB

L'autore ha scritto una *serie* di lavori storici, tra l'altro su Guglielmo I e su Bismarck, un grosso volume; poi i « LINEAMENTI DI STORIA », tre parti, antichità, medioevo, età moderna (1905-1909 a Lipsia) e « Rassegne politiche annuali » dal 1908 al 1912.

È estremamente caratteristico che quest'idiota d'autore — che con precisione pedantesca fornisce dati su ogni piccolo Stato, sulle parentele dei príncipi, sugli aborti della regina d'Olanda (sic! p. 440), ecc., — non accenni minimamente alla rivolta dei contadini in Romania del 1907 (*)!!

(*) Tra l'altro. L'« *Europäischer Geschichtskalender* » per il 1907 riporta su questa rivolta solo le comunicazioni governative (p. 340), in cui è detto che i marinai russi del « Potiomkin » erano « un pericoloso elemento di fermento » (sic!!)...

La « Tavola cronologica » annessa al libro è redatta in modo idiota, un'elencazione arida, nuda, non sistematica.

Da rilevare soprattutto quanto segue (a parte il sistema generale):

p. 5: l'impiego fatto dai tedeschi dei cinque miliardi di franchi di indennità versati dai francesi (1871) — 120 milioni « fondo di guerra ».

sic!
ricompense
in contanti
ai generali
ecc.!

12 mln. — « per ricompense in contanti (dotazioni) a 28 generali benemeriti e al presidente della Cancelleria del Reich Delbrück ».

350 mln. — per fortezze e caserme...

guerra civilizzata
e *rapina*

17 mln. — « per gli armatori che hanno subíto danni di guerra » ecc.

Sul problema
dell'autodecisione

NB
!!
!!

p. 7... « alle elezioni del 1874 per il Reichstag » (nell'Alsazia-Lorena) « furono eletti 10 ultramontani e 5 avversari dell'annessione, che il 18 febbraio avevano cercato nel Reichstag di fare approvare una proposta retrodatata di un plebiscito perché la popolazione scegliesse se appartenere alla Francia o alla Germania; la proposta fu però respinta senza dibattito all'unanimità meno 23 voti ».

((Sarebbe interessante sapere chi erano questi 23. Nel Reichstag del 1874, in base alle elezioni del 10.I.1874, vi erano 15 « autonomisti alsaziani » + 9 socialdemocratici. 15+9=24?? (Danesi 1, polacchi 14, velfi 4). È probabile che abbiano votato *a favore* alsaziani + socialdemocratici. Controllare! Dove? in Bebel?))

Sul problema dei *risultati delle guerre coloniali*

La rivolta degli Herero (Africa sud-occidentale) — 1904 — XII.1905. Loro canzone: « A chi appartiene la terra Herero? » e il ritornello: « A noi appartiene la terra Herero ». Le truppe tedesche furono portate a 17.000 uomini (pp. 298-299). Gli Herero furono « per la gran parte *annientati* » (sic!) — « Una grave perdita sia per loro che anche per noi » (209), giacché mancano « forze-lavoro » (!!)...

(rapinare la terra e diventare proprietari!)

« Ma che il paese non sia stato privato tuttavia di valore e di attrattiva, lo mostra già il fatto che, secondo una relazione ufficiale dell'ottobre 1906, *591 soldati* dell'esercito coloniale hanno deciso di non ritornare in Germania, e di rimanere nel paese come contadini e allevatori. Negli ultimi mesi questo numero è aumentato ancora considerevolmente, e così il nuovo Reichstag il 10.V.1907 ha votato l'assegnazione di *5 milioni* di marchi ai farmers come indennizzo per le perdite da essi subite durante la guerra, sicché poteva cominciare la riparazione delle distruzioni » (299).

1908 Inglesi *insieme* con i tedeschi nella guerra coloniale!!

Rivolta degli *Ottentotti* (anch'essa nell'Africa sud-occidentale) dal IX.1904 al 1907. Singole bande di essi sino alla fine del 1908, queste bande « provocarono rinnovate misure comuni delle autorità tedesche e inglesi » (p. 300).

(operai di diversi paesi)

Odio della repubblica francese per l'Italia (tra l'altro a causa del Papa) (e anche per es.): « nell'*agosto 1893* ad *Aigues Mortes* operai italiani furono picchiati e ridotti in fin di vita dai loro concorrenti francesi » (345).

Numero elettori in milioni	0,4 0,8	*Riforme elettorali in Inghilterra*
		..1ª *1832* (Abolizione dei « rotten boroughs » [distretti putridi]. Censo. Aumento del numero degli elettori da circa 400.000 a 800.000.
	1,5	..2ª *1867* (Il numero degli elettori da 1.056.000 a un milione e mezzo. Proprietari e affittuari di case).
	4	..3ª *1884* (numero degli elettori aumentato del 75%). Dal 1½ a 4 milioni. Censo: un anno di residenza. Esclusi i servitori, gli abitanti in camere mobiliate, ecc. « Cosí avvenne che di circa 6 milioni di uomini adulti in Inghilterra nel 1912 ancora circa 2 milioni non avevano diritto di voto » (368).
	6,5	..4ª *1912* (a tutti i maschi oltre i *21* anni senza le precedenti distinzioni; censo: *6 mesi* di residenza (p. 377) (cfr. « Europäischer Geschichtskalender » di Schulthess)). presentata il 17.VI. 1912 approvata il 12.VII.1912 deve entrare in vigore il 1.VI.1914 ((1832-1912, cioè 80 anni!))

Riforme elettorali in Inghilterra

---

un caso criminale!!

Una « quisquilia »: Edoardo VII (1841-1910) « Negli anni giovanili non si saziava mai di compiere dissolutezze spesso da codice penale (sic!!) e di far dello sport » (425).

Perla!!

« Stati Uniti
del mondo
civilizzato! »
(!!!)

La campagna militare (1900-1901) contro la rivolta dei *Boxer* in Cina (condotta dalle truppe alleate di *Russia, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti*) fu cosí apprezzata dal generale francese Frey: questa campagna «*ha realizzato per la prima volta* il *sogno* di politici *idealisti*, gli *Stati Uniti del mondo civilizzato*» (469)... ((le «lettere unne» attribuite ai socialdemocratici sarebbero una menzogna o un falso! (467) Naturalmente!))

Conferenza
dell'Aja
e Corea!!!!

Quando alla 2ª Conferenza dell'Aja (apertasi il 15.VI.1907) il principe coreano (Yi Yong) presentò una protesta contro i giapponesi e una dichiarazione di indipendenza della Corea, i giapponesi scacciarono l'imperatore della Corea, misero sul trono suo figlio e conclusero con lui un « trattato » il 24.VII.1907, in virtú del quale tutti i rapporti diplomatici si svolgono attraverso l'ambasciatore giapponese a Seul.

NB

giudizio di
un borghese:
i revisionisti
sono « piú
pericolosi dei
socialdemocratici radicali»

NB

A proposito della sconfitta dei revisionisti al Congresso di Norimberga (1908) (258 contro 119 *contro* l'approvazione del bilancio statale) l'autore, Egelhaaf, osserva:

«Del resto *i revisionisti* si distinguono dai socialdemocratici radicali non per lo scopo finale, che è la socializzazione di tutti i rapporti, ma solo nella tattica prudente che non vuole spaventare le masse borghesi e, finché è possibile, vuol marciare con le sinistre borghesi, e poiché essi si comportano in modo moderato, *di fatto sono piú pericolosi dei "selvaggi" dell'estrema sinistra*» (523).

Bismarck
per
la repubblica
in Francia

Bismarck era *per* la repubblica in Francia per *dividerla* (NB) dalla Russia monarchica — e l'ambasciatore conte Harry *Arnim* che a Parigi « operava » per la restaurazione della monarchia fu *richiamato* nel 1874 (III.1874) e condannato nel 1875 per rivelazione di atti segreti d'ufficio a 5 anni di carcere (!) (fuggí a Nizza) (p. 93).

NB!!

Irlanda: nel dicembre 1796 il generale *Hoche* con un esercito di 20.000 uomini si presentò davanti all'isola, e solo le tempeste gli impedirono di sbarcare (p. 380). (La rivoluzione francese suscitò movimenti in Irlanda.)

nient'affatto sciocco! (« alleanza » e « vendita »)

Stati Uniti: 1775-83 guerra di liberazione « con l'aiuto della Francia e della Spagna ».
1819 « La Spagna vendette agli Stati Uniti... la penisola di Florida, che le apparteneva, per 5 milioni di dollari » (p. 453).

Citato dalla *bibliografia*: *Gilbert*: « La guerre sud-africaine », Parigi, 1902.

LE PRINCIPALI CRISI NELLA POLITICA INTERNAZIONALE DELLE GRANDI POTENZE DOPO IL 1870-1871

Preparazione della guerra 1914-16 (pietre miliari)
1879: Alleanza Germania-Austria
1891: Alleanza tra Russia e Francia

Le « principali » crisi della politica internazionale delle grandi potenze dopo il 1870-1871

1877-1878: (Liberazione degli Stati nazionali dei Balcani.) La *Turchia* viene saccheggiata (« spartita ») (*Russia* + Inghilterra + Austria).
1885: La Russia a un pelo dalla guerra con l'Inghilterra. Viene saccheggiata (« spartita ») l'*Asia centrale* (*Russia* e Inghilterra).
1895: (Guerra cino-giapponese). Viene saccheggiata (« spartita ») la *Cina*. (Giappone + *Russia* + Inghilterra + Germania + Francia.)
1898: L'Inghilterra a un pelo dalla guerra con la Francia (Fascioda). Viene saccheggiata (« spartita ») l'*Africa*.
1904-1905: (Guerra russo-giapponese.) Vengono saccheggiate (« spartite ») *la Cina e la Corea* (*Russia e Giappone*.)

1907: Alleanza Russia-Inghilterra	1905:	La Germania a un pelo dalla guerra con la Francia e l'Inghilterra. Viene saccheggiato (« spartito ») il *Marocco*.
	1911:	La Germania a un pelo dalla guerra con la Francia e l'Inghilterra. Viene saccheggiato (« spartito ») il *Marocco*. *Scambio* Marocco-Congo.

NB: Trattato segreto tra Russia e Austria del 15.I.1877 per la « spartizione » della Turchia...

NB: *1876*: Alessandro II chiede a Bismarck se la Germania rimarrebbe neutrale in una guerra tra la Russia e l'Austria [Egelhaaf, p. 128]

10.I.1891: Ultimatum dell'Inghilterra al Portogallo: viene saccheggiata (« spartita ») l'Africa.

1889: Annessione delle isole Samoa (insieme Inghilterra, Germania e Stati Uniti).

1898: Guerra ispano-americana. (Saccheggio di Cuba e delle Filippine).

1898: L'Inghilterra tratta con la Germania un'alleanza contro la Russia. (Nessun mercanteggiamento!)

X.1898: Trattato tra Inghilterra e Germania: Si spartiscono le colonie del Portogallo (« nel caso » di una sua insolvenza finanziaria.)...

1899: « Attriti » tra Germania, Inghilterra e Stati Uniti per le Samoa. Minacce di guerra. Conflitto. Trattato sulla « spartizione » di queste isole: 14.XI.1899.

1900: Piombano sulla Cina tutte insieme: Germania + Russia + Stati Uniti + Giappone + Inghilterra + Francia.

1903: Costringono con la forza il Venezuela a pagare i debiti (con un bombardamento): Germania + Inghilterra + Italia.

1904: Trattato tra Inghilterra e Francia (8.IV.): si spartiscono l'Africa (si preparano a una guerra con la Germania).

1907: Trattato tra Russia e Inghilterra (21.VIII): si spartiscono la Persia, l'Afghanistan e il Tibet (si preparano a una guerra con la Germania).

1908: Trattato tra Giappone e Stati Uniti (28.XI): sulla garanzia dei « possedimenti » delle due potenze nell'Oceano Pacifico.

VII.1910: La Russia e il Giappone concludono un trattato: « scambio » della Corea con la Mongolia!

1911: Trattato tra Russia e Germania (19.VIII): « controassicurazione » anche questa nel suo genere (Bagdad in cambio della Persia).

1911: Trattato tra Inghilterra e Giappone (l'Inghilterra resta neutrale in caso di guerra tra Giappone e Stati Uniti)...
(Vedi Franke nella raccolta « La Germania e la guerra mondiale »).

17.IX.1914: « Trattato » tra la Russia e la Mongolia « indipendente » (saccheggio della Mongolia).

TENTATIVO DI RACCOLTA DEI DATI PRINCIPALI (DA EGELHAAF

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
1870	Guerra franco-prussiana (70-71)		(1866-67: la Russia si annette Kokand)		
			1868: la Russia si annette Bukhara		
		« Alleanza dei 3 imperatori » (71)			Comune di Parigi (71)
		72: incontro dei 3 imperatori a Berlino			71-75: Processi contro i comunardi
			1873: la Russia si annette Khiva	73: valuta aurea in Germania	
1875		1875: conflitto tra Germania e Francia. ingerenza di Alessandro II		XI.75: l'Inghilterra acquista azioni del Canale di Suez	75: Congresso socialdemocratico a Gotha. Unificazione

DELLA STORIA MONDIALE DOPO IL 1870 E ALTRI)

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (di carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
1868-1871: Giappone (Rivoluzione e riforme)	(1867: Accordo tra Ungheria e Austria)	61-71: Riforma contadina e riforme democratico-borghesi. *Russia.*		20.IX.70: L'Italia occupa Roma
		71: Inizio del « Kulturkampf » in Germania (71-78)		
		71-79: Lotta contro realisti e clericali in Francia (75: vittoria della repubblica)		
73: Repubblica in Spagna. Intervento dell'ufficiale di marina tedesco Werner 1.VIII.1873		2.IV.73: Riforma elettorale in Austria (4 curie)		
	75: Rivolta in Bosnia e nella Erzegovina	75: matrimonio civile in Germania		
74: Alfonso XII in Spagna e 74-76: guerra carlista				

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
1876		76: trattative tra Russia e Germania su una guerra della Russia contro l'Austria			
	77: guerra russo-turca	15.I.77: trattato tra Russia e Austria (per la spartizione della Turchia)	77: l'Inghilterra si annette il Transvaal		
		78: Congresso di Berlino (la Turchia viene saccheggiata)	78: l'Inghilterra si annette Cipro		78: leggi antisocialiste in Germania (19.X)
		11.X.78: trattato tra Austria e Prussia (per l'annullamento delle condizioni di Praga sulla Danimarca)			

F	G	H		K
Movimenti rivoluzionari (di carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	76: rivolta in Bulgaria	III.76: governo della sinistra in Italia (Depretis) fino al 91		
	77: guerra russo-turca	1877: Legge sull'obbligo generale scolastico (Italia)		

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
– 1880	79: guerra dell'Inghilterra contro gli Zulú	79: alleanza della Germania con l'Austria (7.X.*79*)	79: « Afrikander Bond » (alleanza degli olandesi nel Sudafrica) 80: il mercante amburghese Godeffroy fonda una società commerciale a *Samoa* (il Reichstag il 27.IV.*80* rifiuta sovvenzioni)	79: tariffa protezionistica in Germania (alleanza tra industriali e agrari)	
1881	27.II.*81*: i Boeri sconfiggono gl'inglesi (al *monte* Majuba)	81 (3.VIII): l'Inghilterra riconosce l'indipendenza del Transvaal. 81. La Russia assoggetta i turkmeni	81: La Francia si annette Tunisi. 81: l'Italia ad *Assab*. ←81		

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (di carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
		79: dimissioni di Falk (fine del « Kulturkampf ». Vedi 87) 79: nuovo ordinamento processuale in Germania		30.I.1879: dimissioni di Mac-Mahon 79: Movimento antisemita in Germania (78: fondazione del partito cristiano-sociale)
1.III.81: viene ucciso Alessandro II		81: Bill agrario irlandese di Gladstone	81: Messaggio di Guglielmo I sulle riforme sociali	

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
		82: l'Inghilterra si annette l'Egitto			
		83: « Triplice alleanza » (Germania + Austria + Italia) (20.V.1882)			
		84: Incontro dei 3 imperatori a Skierniewice	84: la Germania si annette le colonie dell'Africa sud-occidentale + il Kamerun		
		15.XI.84 Berlino. Conferenza sul Congo: si spartiscono l'Africa. « Indipendenza » del Congo!!	84: la Russia si annette *Merv*		
1885	85: Guerra tra Francia e Cina (per il Tonchino)		85: Conflitti tra Germania e Spagna per le isole Caroline	85: Sovvenzioni alle compagnie di navigazione a vapore in Germania	

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	82: l'Università di Praga si divide in cèca e tedesca	82: Scuole laiche in Francia		
			83: Assicurazioni per le malattie in Germania	
		84: Riforma elettorale di Gladstone	84; Assicurazione sugli infortuni in Germania	

	A Guerre	B Diplomazia	C Politica coloniale	D Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	E Movimento operaio e partiti socialisti
			85: l'Inghilterra si annette il Beciuanaland (Sudafrica) 85: l'Italia a Massaua 85: la Francia si annette il Tonchino 85: l'Inghilterra si annette la Birmania	1880-88: la ferrovia di Samarcanda	
1886	87: Trattato di « controassicurazione » (della Germania con la Russia)			88: «Panama» in Francia 88(4.X): la Deutsche Bank ottiene una concessione per la ferrovia di Bagdad (fino ad Ankara)	

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	86: primo progetto di legge per i polacchi (Germania) (commissione sulle migrazioni interne)	86: primo bill sull'Home rule di Gladstone 87: fine del « Kulturkampf » in Germania (23.V.1887) 88: autonomie locali democratiche in Inghilterra		86: Boulanger ministro della guerra

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
				89: Cecil Rhodes fonda la « Chartered Company of South Africa »	
1890		90: Trattato tra Inghilterra e Germania (scambio di Helgoland con una parte dell'Africa)			90: fine delle leggi antisocialiste in Germania
1891		10.I.91: Ultimatum dell'Inghilterra ai portoghesi (saccheggio dell'Africa). 91: Alleanza franco-russa		91: Accordo commerciale della Germania con l'Austria e altri Stati (abbassamento delle tariffe doganali)	

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
			89: Assicurazione sulla vecchiaia (in Germania)	
				90: caduta di Bismarck
		1891: imposta sull'entrata in Germania		

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica (trust ecc.; accordi doganali ecc.; grosse concessioni...)	Movimento operaio e partiti socialisti
				92: Riforma valutaria in Austria	
			93: la Francia si annette il *Dahomey*	93: la Deutsche Bank ottiene un'altra concessione per la ferrovia di Bagdad	1893: Sciopero dei ferrovieri in Olanda
	94-95: Guerra tra Cina e Giappone				

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere non proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
		92: « Legge sui piccoli appezzamenti agricoli » in Inghilterra		92: «Ralliés»* in Francia
		93: 2° Bill sull'Home rule di Gladstone		93: « Lega degli agricoltori » (Germania)
		93: servizio militare di due anni (Germania)		
		1893: Riforma elettorale in Belgio (voto plurimo)		
		94: Inizio dell'affare Dreyfus (Francia)		
		94: Matrimonio civile in Ungheria		

*** Monarchici passati alla repubblica** (*n.d.r.*)

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
– 1895	1895: Guerra della Francia contro il Madagascar	95: Pace di Shimonoseki 95: Trattato (della Russia con l'Afghanistan) sul Pamir		95: Canale Kaiser-Wilhelm	
1896	96: l'Abissinia vince l'Italia (1.III) (Pace 26.X. 1896) 97: Guerra greco-turca	97: Accordo tra Russia e Austria sui Balcani	96: Raid di Jameson (l'Inghilterra in Sudafrica) 96: l'Inghilterra si annette l'*Ashanti* 97: la Francia si annette il Madagascar 97: la Germania si annette Kiaochow		

F Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	G Movimenti nazionali e questione nazionale	H Riforme democratiche	I Riforme sociali	K Varie e osservazioni
	95: Insurrezione a Cuba	1888-95: trattative tra Vaticano e Quirinale. Fallite!		
		96: Badeni crea una quinta Curia nel parlamento austriaco		97: Lueger borgomastro di Vienna

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
– 1900	98: guerra ispano-americana 99-1902: guerra dell'Inghilterra contro i boeri 1900-1901: guerra contro la Cina (rivolta dei boxer)	98: Fascioda (Inghilterra e Francia si spartiscono l'Africa (21.III. 1899)	98: Guglielmo II a Gerusalemme 98(?): rivolta nell'Andigian 99: la Germania si annette le isole Caroline, Sawai e altre		
1901				1901: Completamento della ferrovia siberiana	

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	98: 2° progetto di legge sui polacchi (Germania) 99: Assoggettamento della Finlandia	98: Movimento « via da Roma » in Austria		98: 1ª legge sulla flotta (Germania) (30.IV.1898 fondata la Lega navale) 1900: 2ª legge sulla flotta in Germania
		1901: « Commonwealth » of Australia 1901: legge francese sulle associazioni (contro gli ordini cattolici)		

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
		1902: accordo anglo-giapponese		22.I.02: una « società franco-tedesca » ottiene una concessione per la ferrovia di Bagdad + navigazione in Mesopotamia + miniere 1902: tariffa doganale in Germania 1903: Chamberlain per una Unione doganale dell'Impero britannico	
	1904-1907: guerra contro gli Herero	1904: accordo anglo-francese 1904: Loubet in Italia	04: l'Inghilterra a *Lhasa*		

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	1902: 3° progetto di legge sui polacchi (Germania)	1902: abolizione del « paragrafo sulla dittatura » in Alsazia-Lorena		
	1903: Crisi ungherese (conflitto con l'Austria per la lingua nell'esercito)	1903: Combes vieta gli ordini cattolici in Francia 1903: legge agraria *irlandese*		

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
– 1905	1904-05: guerra russo-giapponese	1905: 2° accordo anglo-giapponese	05: Guglielmo II a Tangeri (Marocco)	1905: Nuovi trattati commerciali della Germania	
1906		1906: Conferenza di Algesiras			
	1907: Fine della guerra in Africa (contro gli Herero e altri)	1907: Accordo della Francia e della Russia con il Giappone		1907(VIII): La Standard Oil Company viene condannata a una multa di 29 milioni di $	
		1907: Accordo tra Russia e Inghilterra			

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
1905: Rivoluzione in Russia		1905: servizio militare di due anni in Germania		
1905: Separazione della Norvegia	←1905	1905: Separazione di Chiesa e Stato in Francia		
1906: Parlamento in Persia	1906-07: « Sciopero » degli scolari nella Polonia prussiana (fino a 50.000 persone)	1906: Indennità parlamentari al Reichstag. (12.VII.1906: Riabilitazione di Dreyfus)		
1907: Colpo di Stato in Russia		1907: Suffragio universale in Austria		
		1907: Legge agraria in Inghilterra (aiuto alla piccola proprietà)		

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
		1908 (9.VI.08): Incontro di Edoardo VII e Nicola II a Reval			
		1908: Accordo tra Giappone e Stati Uniti sull'Oceano Pacifico			
		1909: Accordo franco-tedesco sul Marocco			1909: Barricate a Barcellona e Madrid. Uccisione di Ferrer (13.X)
– 1910		1910: Incontro di Potsdam (Guglielmo II e Nicola II)	1910: Il Giappone si annette la Corea		1910: Briand reprime lo sciopero degli operai delle ferrovie

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
1908: Uccisione di Carlo I in Portogallo	1908: l'Islanda reclama l'indipendenza dalla Danimarca; ottiene un parlamento.			
1908: Rivoluzione in Turchia	1908: 4° progetto di legge sui polacchi (acquisti obbligatori)			
1909: Caduta di Abdul Hamid	1908: Annessione all'Austria della Bosnia-Erzegovina			
1909: Caduta dello Scià di Persia	1908: La Bulgaria dichiara la propria indipendenza	1909: Nuovi vantaggi per i farmers irlandesi		
1910: Repubblica in Portogallo	1910: Vittoria del « Partito nazionale del lavoro » sul partito dell'indipendenza in Ungheria	1910: Conflitto tra Camera dei Comuni e Camera dei Lords in Inghilterra		
	1910: Viene tolta l'indipendenza alla Finlandia			

	A	B	C	D	E
	Guerre	Diplomazia	Politica coloniale	Politica economica	Movimento operaio e partiti socialisti
1911	1911 (29.IX) (-18.X.1912) guerra italo-turca (per la Tripolitania)	1911: Accordo russo-tedesco sulla Persia	1911: « Avanzata » di Francia e Spagna nel Marocco	!! 15.V.11: la Standard Oil Company viene dichiarata illegale dal tribunale	
		1911: Accordo franco-tedesco sul Marocco.			
	1912: Guerra balcanica (1ª e 2ª) (8.X.-17.X. 1912: dichiarazione di guerra).				
			1913: Attacco della Russia all'Armenia		
– 1915	1914: Guerra europea				

F	G	H	I	K
Movimenti rivoluzionari (a carattere *non* proletario)	Movimenti nazionali e questione nazionale	Riforme democratiche	Riforme sociali	Varie e osservazioni
	!! 21.IV.1910: Legge (Belgio) sulla lingua fiamminga nelle scuole medie (delle quattro province fiamminghe)	1911: Abolizione (limitazione) dei privilegi della Camera Alta in Inghilterra 21.IV.1911: Separazione di Chiesa e Stato in Portogallo	1911: Legge sulle assicurazioni in Inghilterra	
1912: la Repubblica in Cina		1912: Bill sull'Home rule di Asquith 25.V.1912: Riforma elettorale in Italia (numero degli elettori da 2 a 6 milioni) 17.VI.1912: Riforma elettorale in Inghilterra (suffragio universale) 11.IV.1912: approvato l'Home rule per l'Irlanda		

ABBOZZI DI SCHEMA PER LA TABELLA: « LE DATE PRINCIPALI DELLA STORIA MONDIALE DOPO IL 1870 »

I

3- I. Guerre, diplomazia, politica coloniale.
1- II. Politica economica (paragrafo 8).
1-III. Movimento operaio e partiti socialisti.
2- IV. *Altri* movimenti rivoluzionari e altri movimenti democratici nazionali.
2- V. Riforme democratiche.
Riforme sociali.

II

1. Guerre.
2. Diplomazia...
3. Politica coloniale.
4. Movimento operaio e partiti socialisti.
5. Movimenti rivoluzionari (borghesi), non solo socialisti.
6. Riforme democratiche (comprese quelle contro la Chiesa).
7. Riforme sociali.
8. Politica economica
   Trust; legislazione doganale; trattati commerciali;
   guerre doganali.
9. Movimento nazionale.

DAL QUADERNO «STATISTICA AGRICOLA AUSTRIACA» ECC.

LA RIPARTIZIONE DELLE COLONIE TRA GLI STATI IMPERIASTICI

Otto Hübner. «Tabelle geografico-statistiche», *1916*, e «*The Statesman's Year-Book*», 1916 (= St.) (cifre di Hubner)

L'EUROPA ORIENTALE E LA SUA PARTE ASIATICA

		kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
(Asia) 35.559	Russia in Europa	5.452	140.841	Finlandia: 81,4%: finlandesi 10,7%: svedesi
(Asia)	» » Asia	16.611	33.259	
	Stati vassalli russi (Khiva e Bukhara)	271	2.300	Turkmeni, uzbeki, kirghisi, tagiki
	In totale Russia	22.334	176.400	*43%* grandi-russi, cioè la nazione dominante secondo Hübner 44,3% ???
	+ Mar Caspio e Lago d'Aral	506	—	
	Austria-Ungheria con la Bosnia	677	51.390	12,0 mln. tedeschi 10,0 » ungheresi 22,0 » cioè *43,1%* nazione dominante

		kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
Balcani	Romania	140	7.602	ca. 92% rumeni 1899
	Bulgaria	114	4.767	80,7% bulgari 10,7% turchi
	Grecia			
	(+ Creta	120	4.822	Nel vecchio territorio
	+ Samo [1])	0,5	53	(fino al 1912) su un totale di 1.980.000 1.850.000 erano greci = 93,4%
	Serbia	87	4.490	95,4% serbi *1910* (cioè fino a guerra 1912)
	Albania	28	850	« albanesi » (e solo??)
	Montenegro	14	435	serbi, turchi, arnauti
	Turchia in Europa	28	1.891	43% turchi
19.709 (Asia)	||| » » Asia	1.767	19.709	33% siriani, arabi
55.268 (Asia)	Tutta la Turchia	1.795	21.600	3: Russia + Austria + Turchia 249.390
	Europa orientale:		272.409	6: i piccoli Stati balcanici 23.019 272.409
+ 819.330	*Resto* dell'Asia			
874.598	Cina	11.139	329.618	soprattutto cinesi, poi Punti,[360] Mongoli ecc.
	Giappone	674	72.623	soprattutto giapponesi (secondo il dizionario enciclopedico in Giappone vivono oltre il 99% di giapponesi)
« di cui »	Formosa	36	3.612	52.986 = Giappone
	Karafuto[361]	34	49	19.687 = sue colonie
	Kwangtung	3	517	
	Corea	218	15.509	72.673 totale

---

[1]) In Hübner attribuita all'Asia e considerata separatamente. In *St.* alla Grecia.

Semicolonie (7 Stati)

Cina:
329.618
27.049
356.667

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
1. Persia	1.645	9.500	
2. Siam	600	8.149	— siamesi 1800 cinesi 1400 ecc.
3. Afghanistan	624	4.450	— afghani 351.000 tagiki 225.000
4. Nepal	154	3.000	— mongoli e indiani
5. Oman	212	1.000	— arabi, indiani, persiani, negri
6. Arabia indipendente	2.279	950	— . . . ?

				di cui 4) India 315.961 Ceylon 4.263
7 Possedimenti	inglesi	5.265	324.879	
2 »	olandesi	1.521	37.717	— ca. 98% indigeni
5 »	francesi	803	17.267	
3 »	portoghesi	23	980	
1 »	tedeschi 2)	0,6	209	= 389.990 = Σ nelle colonie europee in Asia
1 »	statunitensi (Filippine)	296	8.938	+ 19.687 = colonie giapponesi
			819.330	409.677 = Σ nelle colonie in Asia

+
356.667 = semicolonie
52.986 = Giappone
819.330

numero approssimativo degli « Stati » (« etwa »)

---

2) Kiaochow 0,5 e 192.000 + Tientsin 0,1 e 17.000

4) Nell'India britannica nel 1911 piú di 100 razze; su 313,3 milioni il 74% ario-indiani.

Africa

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
Possedimenti francesi	9.660	38.500	
Algeria	575	5.564	— 85,8% arabi ecc. 8,9% francesi — 88,4% indigeni
Tunisia	125	1.957	
Marocco	500	5.000	
Africa occidentale ed equatoriale	5.352	21.895	
Africa orientale	714	3.635	
Possedimenti britannici	—	51.660	
Unione sudafricana	1.222	6.212	
Nigeria	869	17.471	
Costa d'Oro	309	1.502	
Zanzibar	2	199	
Altri	3.788	11.507	
Egitto	3.485	14.726	— 92,7% egiziani
+ Sinai	59	31	
+ Thasos[3]	0,3	12	
Congo belga	2.365	15.003	negri e piccoli popoli
possedimenti tedeschi	2.707	11.527	
» portoghesi	2.070	8.352	36.839 | tutte le colonie africane = *126.999*
» italiani	1.590	1.368	
Eritrea e Somalia	490	645	
Tripolitania	1.100	723	
» spagnoli	560	589	
Marocco (Tangeri)	0,6	60	soprattutto arabi 9560 = « semicolonie »;
Abissinia	1.120	8.000	
Liberia	95	1.500	
Tre laghi (Ciad, Tanganica e Niassa)	87	—	tutto il resto in Africa = colonie
		136.559	

Africa:	
colonie francesi	38.500
colonie britanniche	51.660
altre colonie	36.839
semicolonie	9.560
	136.559

---

[3] Hübner attribuisce il Sinai all'Asia, Thasos all'Europa e *non* considera l'Egitto « possedimento britannico ». *St.* mette l'Egitto tra i possedimenti britannici.

Europa occidentale + Inghilterra + Giappone	senza colonie	con le colonie
1871-1876	(8 su 14)	6
1914-1916	(3 su 14)	11

semicolonie
9.560 in Africa
+ 356.667 » Asia
366.227
3 + 7 = 10 Stati
= *tutte semicolonie*

Australia e Oceania

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
Possedimenti inglesi	8.261	6.675	
Unione australiana	7.704	4.922	— 82,3% australiani
Nuova Zelanda	271	1.085	— 69,7% neozelandesi
Isole **Figi**	19	154	
Possedimenti tedeschi	245	641	
» olandesi	395	240	
Possedimenti degli Stati Uniti	17,4	228	
Hawai	16,7	208	
Tutuila	0,2	7	
Guam	0,5	13	
Possedimenti francesi	23	81	
Isole disabitate	13	—	
Totale Australia e Polinesia	8.955	7.865	
Asia		409.677	
Africa		126.999	
Europa		250	
America		12.306	
tutte le colonie in generale		557.097	

EUROPA OCCIDENTALE:

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)		
1. Germania	548	64.926	92,5% tedeschi. Ca. 5 mln. nazionalità « allogene » polacchi 5,47% francesi 0,37% danesi 0,25% popolazione della Alsazia-Lorena = 1.874.000	
2. Gran Bretagna comprese le colonie europee Gibilterra, Malta, Gozo e Comino	318 (0,3	46.813 250)	95% di lingua inglese *Irlanda* 83.000 kmq. *4.375.000* abitanti = 4,4 milioni	
3. Francia	536	39.602	93,7% francesi 2) italiani 1,3%	NB
4. Italia	287	35.598	99,1% italiani	
5. Spagna (+ isole Canarie e Presidios)	504	20.366	96,6% spagnoli	
6. Belgio	29	7.751	43,4% fiamminghi 3) 38,1% francesi 81,5% solo per la lingua 53% fiamminghi	
7. Olanda (+ acque costiere)	34 7	6.213 —	98,8% olandesi	
8. Portogallo (+ Azzorre e Madera)	92	5.960	99,5% portoghesi	
9. Svezia	448	5.639	99,4% svedesi finlandesi 25.000 lapponi 7.000	
10. Danimarca (+ Faroer e Islanda)	143	2.860	96,3% danesi (*nati in Danimarca*)	
11. Norvegia	323	2.358	98,9% norvegesi	

---

2) Dati per il 1881.

		Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
Σ = 310 + 2 1)	12. Lussemburgo	2	260	93,1% tedeschi
	13. Monaco	0,001	23	(italiani, francesi ecc.)
	14. Marino	0,06	11	(italiani)
	15. Liechtenstein	0,1	11	(tedeschi)
	16. Andorra	0,4	5	(spagnoli)
	17. *Svizzera*	41	3.765	69% tedeschi 21,1% francesi 98,1% 8,0% italiani 31% ? nazionalità « allogene »
	In totale Europa *occidentale*		242.161	

---

1) Hübner aggiunge anche « Thasos (Egitto) ». Io lo metto con l'Egitto nell'Africa.

3) In Belgio il 43,4% parla *solo* fiammingo e il 38,1% *solo* francese. Ergo, circa: 43,4% su 81,5% = 53,2% di fiamminghi nella popolazione.

EUROPA OCCIDENTALE:

17-5 staterelli = 12
di cui senza colonie (9. 11. 17), cioè 3
9 con colonie
nel 1876 erano senza colonie (1. 4. 6. 9. 11. 17), cioè 6
6 con colonie

senza colonie:				
	Svezia	5,6	milioni	di ab.
	Danimarca	2,9	»	» »
	Norvegia	2,3	»	» »
	Svizzera	3,8	»	» »
		14,6	»	» »

America:

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)	
Stati Uniti (senza le Hawai)	9.369	98.902	74,3% americani 88,7% bianchi
+ laghi e acque costiere	241	—	74,3% americani 14,4% nati all'estero
			10,8% negri e mulatti 0,3% indiani

	(migliaia) Kmq.	(migliaia) Popolaz.			
« Zona del Canale di Panama »	1	63			
« Portorico »	9	1.184			In questa colonna
	——	——			l'anno della
totale Stati Uniti		100.149	(1783)	←	indipendenza
Brasile	8.497	24.908	(1829)	40%	bianchi
				55,9%	indios, meticci
Messico	1.985	15.502	(1823)	99,3%	messicani
Argentina	2.950	7.468	(1810)	78,5%	argentini
				16%	francesi, spagnoli e italiani
Perù	1.834	5.580	(1821)	86,4%	indios, meticci e mulatti
				12%	bianchi
Colombia	1.206	5.071	(1819)	10%	bianchi
				90%	meticci, negri e indios
Cile	758	3.505	(1820)		creoli, meticci ecc.
Venezuela	1.020	2.756	(1811)	99%	mulatti
				1%	creoli
« Haiti » (parte occidentale dell'isola di Haiti)	29	2.500	(1820)	90%	negri
Cuba	114	2.469	(1902)	66,4%	bianchi
				33%	negri, mulatti
Bolivia	1.470	2.521	(1825)	77,8%	indios, meticci ecc.
				12,8%	bianchi
Guatemala	113	2.119	(1821)	65%	ladinos
				35%	indios
Ecuador	307	1.500	(1822)	53%	indios, negri ecc.
				33%	spagnoli e meticci
Uruguay	187	1.279	(1828)		«bianchi e sangue-misti»
					«181.000 stranieri»
Salvador	21	1.226	(1821)		soprattutto sangue-misti e negri
Paraguay	253	752	(1811)	>90%	bianchi e sangue-misti
Repubblica dominicana	48	708	(1843)		soprattutto creoli e mulatti
Honduras	115	566	(1821)	95%	indios e sangue-misti

	Kmq. (migliaia)	Popolaz. (migliaia)		
Nicaragua	128	460	(1821) 99% 1%	indios, negri ecc. europei
Costarica	48	411	(1821) 99,5%	creoli, indios, negri
Panama	86	364	(1903)	ca. 9/10 sangue-misti, negri e indiani
Possedimenti britannici	8.962	10.431*		
Canada	8.528	8.075		dal 1763 britannico 54% britannici 28,5% francesi 1,5% indiani
Terranova e Labrador	129	245		dal 1713 britannici
Isole delle Indie occidentali	32	1.752		Giamaica dal 1494 spagnola » 1659 britannica
Guayana	234	305		» 1667 olandese » 1803 britannica
Honduras	22	41		» 1786 britannico
Falkland e Bermude	17	24		Isole Falkland dal 1833 britanniche
Possedimenti francesi	91	460		1674 francesi
» olandesi	130	141		1667 olandesi
Indie occid. danesi	0,3	27		
Tutta l'America	39.977	192.873		
Stati Uniti		98.902		
tutte le colonie		12.306		
resto d'America		81.665		

Tutte le colonie in America:

britanniche	10.431
francesi	460
olandesi	141
danesi	27
Stati Uniti	63 1.184
	12.306

---

* Cosí in Hübner (*n.d.r.*).

Tipi:	Gruppi di paesi	Numero degli Stati		Popolazione (milioni)		% delle nazioni oppresse		Epoca dei movimenti nazionali e democratici
I	Europa occid.	(12) 17	19	242	394	7%	7%	*1789* (1789-1848) 1566(*)-1871
	Stati Uniti d'America	1		99		11%		*1783*-1865
	Giappone	1		53		0%		— 1871
II	Europa orient. e sua parte asiatica	9		272		53%		(1848.) *1905* 1909
	America merid. e centrale	20		82		?		(1823-1911)
III	Semicolonie	10		366		?		*1911*
	Colonie	? ca. (60) ?		557		100%		(?) 20° sec.
	Totale	(118)		1671				

(*) 1566 = Inizio della rivoluzione olandese.

Tutta la Terra:

	(migliaia)	
	Kmq.	Popolazione
Asia	44.450	874.928
Europa	9.977	459.261
Africa	29.888	136.438
America	39.977	192.873
Australia	8.954	7.865
Regioni polari	12.669	15
Tutta la Terra	145.917	1.671.380

(1916) *Colonie* (popolazione in migliaia)

	Europa	Asia	Africa	Australia	America	totale	non avevano nel 1871 colonie
Inghilterra	250	324.879	51.660	6.675	10.431	393.895	
Francia	—	17.267	38.500	81	460	56.508*	*6.000* nel 1876
Olanda	—	37.717	—	240	141	38.098	
Portogallo	—	980	8.352	—	—	9.332	
Tedesche (Germania)	—	209	11.527	641	—	12.377	
Stati Uniti	—	8.938	—	228	1.247	10.413	
Giappone	—	19.687	—	—	—	19.687	
Danimarca	—	—	—	—	27	27	
Belgio	—	—	15.003	—	—	15.003	
Italia	—	—	1.368	—	—	1.368	
Spagna	—	—	589	—	—	589	

393.895
+ 56.508
450.403

	Popolazione (migliaia)
1. Inghilterra	393.895
2. Francia	56.508
3. Olanda	38.098
4. Portogallo	9.332
5. Germania	12.377
6. Stati Uniti	10.413
7. Giappone	19.687
8. Danimarca	27
9. Belgio	15.003
10. Italia	1.368
11. Spagna	589
Totale colonie	557.297

---

* Cosí nel manoscritto (*n.d.r.*).

Totale colonie	= 557 milioni		di cui India	320 milioni	
Semicolonie	= 336 »		» » Cina	330 »	
Insieme	923 »		Cina + India	650 »	

La Danimarca è ora scomparsa dal novero dei paesi coloniali (XII.1916) (? e l'Islanda [nazione parente]).

NB || Di 10 paesi con colonie 5 hanno acquisito colonie *solo* dopo il *1871*.

Miliardi di franchi di capitale all'estero (1913)		(4) i paesi piú ricchi	loro colonie (milioni)	loro popolazione (milioni)	% delle colonie sulla popolazione	Ordine di successione secondo lo sviluppo del capitalismo	ghisa (milioni di t.)	Estensione delle ferrovie (ogni Stato + colonie) in migliaia di Km.
Arndt ε 1*								
75	78,7	1. Inghilterra	47	394	842%	3	9,0	207,8
60	40,0	2. Francia	40	56	141%	4	4,9	63,5
44	32,5	3. Germania	65	12,5	20%	2	17,6	67,9
179	10,0?	4. Stati Uniti	100	10,4	10%	1	30,2	412,7
	161,2	Σ =	252	473				
	Ischchanian δ 14**							
		Altri paesi coloniali	129	84	65%			
			381	557				

---

* Cfr. nel presente volume p. 244 (*n.d.r.*).
** *Ivi*, p. 239 (*n.d.r.*).

Quadro della spartizione del mondo
(in relazione con lo sviluppo nazionale)

(α)	(β)	(γ)	(δ)
Paesi finanziariamente e politicamente autonomi (4)	Paesi politicamente *non* finanziariamente autonomi	semicolonie (Cina)	Colonie e paesi politicamente *dipendenti*

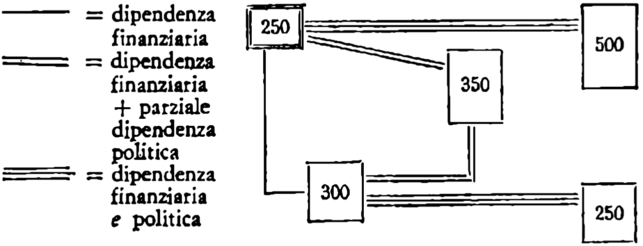
—— = dipendenza finanziaria
══ = dipendenza finanziaria + parziale dipendenza politica
≡ = dipendenza finanziaria *e* politica
250
500
350
300
250

250 + 300 + 350 + 750 = 1.650

Date (epoche) dei grandi movimenti democratico-borghesi	1649 *1789* 1848 (*1871*)	1848 *1905*	*1911*	20° secolo

α = non < *160* (??) miliardi di frs. di capitale all'estero. Non meno di *300* miliardi di frs.!!

α) I 4 paesi Inghilterra + Germania + Francia + Stati Uniti = 252 milioni popol. Essi hanno *473* milioni di popolazione nelle colonie

β) 128 milioni in Europa orientale (Russia + Austria + Turchia ≡ 144 milioni in paesi dipendenti
+ 129 » nei piccoli paesi della Europa occidentale + ≡ 84 » nelle colonie
257 228
50 Giappone
307 + parte dell'*America* meridionale e centrale

(γ) Cina + parte semicoloniale

(δ) 557 nelle colonie + 144 = 701 milioni in paesi dipendenti + parte dell'*America* meridionale e centrale + una parte delle semicolonie.

MATERIALI SULLA PERSIA[3[illegible]]

SOMMARIO

Demorgny (1-4)

Jaeger (5-11)

DEMORGNY. « LA QUESTIONE PERSIANA E LA GUERRA »

G. *Demorgny*. « La question persane et la guerre », Parigi, 1916.

((L'autore è consulente giuridico del governo in Persia e professore della scuola di scienze politiche a Teheran. Ha scritto molti lavori e articoli sulla Persia, sia in persiano che in francese.))

Il libro è altamente istruttivo come descrizione dello stato veramente miserevole della Persia, che viene maltrattata e saccheggiata nel modo piú vergognoso da *tre* — soprattutto tre — grandi potenze: Russia, Inghilterra, Germania. L'autore è naturalmente, fino in fondo, un « patriota » francese. È tanto piú interessante che è costretto a rivelare senza pietà la *lotta* — la piú aspra — *tra Russia e Inghilterra*.

Formalmente la Persia è neutrale in questa guerra. Di fatto russi e inglesi, da una parte, e turchi e tedeschi, dall'altra, *combattono* e saccheggiano *sul territorio persiano*.

NB!! p. 277: 27.VIII.1915. Il viceconsole tedesco Schönemann attacca i consoli russo e inglese, ecc.

Nel libro è allegata la carta della Persia con l'indicazione delle « zone di influenza » della Russia e dell'Inghilterra.

Il trattato tra Russia e Inghilterra (1907) sulla spartizione delle « sfere di influenza » delle due potenze in Persia non le ha soddisfatte (« l'applicazione (del trattato del 1907) non ha raggiunto lo scopo » (67)), — lotta e sfiducia (« rivalità anglo-russa » p. 64 e passim) sono continuate tra loro. La Germania ha sfruttato tutto questo, e il suo trattato con la Russia (incontro di Potsdam, *1910*) fu « un trionfo della diplomazia tedesca » (p. 57) — un tentativo di spartire la Persia tra Germania e Russia. « Spartiamo la Persia tra di noi ed eliminiamo l'Inghilterra » (57) — Cosí riporta Demorgny il contenuto (piú esattamente: il senso e la sostanza) di questo trattato.

« L'imperialismo anglo-indiano » (p. 65 e altrove).

Di fatto anche nella zona « neutrale » (all'interno della Persia) l'Inghilterra domina dappertutto, e la lotta con la Russia continua.

« A cominciare dal governo, tutto ciò che ha importanza nel paese passa sotto il protettorato russo, tedesco o inglese » (78).

Cita spesso « The Strangling of Persia » di *Morgan Shuster*, New York, 1912. Questi fu costretto a lasciare Teheran dai russi (11.I.1912) per atteggiamenti « dittatoriali ». Gli inglesi tentarono di difenderlo, ma non ci riuscirono.

L'autore definisce questo libro « amaro » (« un amaro libro contro la Persia, la Russia, l'Inghilterra e la Germania » (86)) e dice che egli non avrebbe « capito la situazione », non sarebbe « un diplomatico » (« un cattivo diplomatico » (85)).

Le potenze straniere, senza il consenso della Russia e dell'Inghilterra, non possono ottenere concessioni in Persia (80).

Non dobbiamo dimenticare (noi, francesi), nel conto, la *Siria* (82)...

I consoli (di tutte e tre le grandi potenze) tessono vergognosi intrighi, assoldano bande, attizzano la lotta, « furor consularis » (p. 110 e altre), aizzano gli ambasciatori « moderati », ecc. (p. 89 e altre sulla Russia).

NB!! ben detto! ‖ « Il controllo delle finanze statali che si vuole ottenere è divenuto una nuova formula, ora assai di moda, di protettorato mascherato » (93, nota). ‖

NB||| « L'imperialismo russo » (p. 120 e altre)...

...« La concessione per la ferrovia Djulfa-Tabriz-Urmia-Teheran fu data il 24 gennaio - 6 febbraio 1913 alla Banca di sconto russa a Teheran » (168)...

« Dal 1912-14 la rivalità anglo-russa continua in Persia sempre nelle stesse forme » (196).

... « Si parlava anche molto di una grande ferrovia transpersiana... su questo terreno la rivalità anglo-russa, abilmente favorita dal governo persiano, fu sfruttata ad arte dalla Germania. Su questa stessa questione gli interessi della Francia sono stati finora subordinati alle segrete combinazioni di alcuni gruppi finanziari » (262)...

« Il 24 dicembre » (1915 o 1914?) « una bomba che doveva uccidere gli ambasciatori russo, francese, belga e inglese, esplode a Teheran, ma l'attentato fallisce, e la bomba uccide uno dei partecipanti al complotto, organizzato da una banda turco-tedesca. La missione diplomatica tedesca non si dà per vinta, assolda un migliaio di banditi per 90 franchi al mese ciascuno e distribuisce loro armi. Questi ultimi si affrettano a vendere le armi e le munizioni e a rendersi uccel di bosco » (273).

sic!! Un'assemblea di industriali russi, tenutasi a Mosca, il 23.XI.1910, si dichiarò contro la ferrovia transpersiana perché questa avrebbe favorito la concorrenza inglese e tedesca (266-267).

NB (In Persia ora, 1915) « Non vi sono più zone di influenza, russi ed inglesi vanno ora d'accordo per dare la caccia ai tedeschi. 300 cosacchi hanno lasciato Meschhed per inseguire 4 ufficiali tedeschi e 83 bachtiari, che hanno lasciato di recente questa città in direzione dell'Afghanistan, dove vogliono sollevare una rivolta » (296). NB

Ecc. ecc.

Riporta le cifre del commercio della Persia; il volume è di 628 milioni di « kran » (= 0,45 frs.)

1. Russia — 63% di tutto il commercio (p. 246)
2. Inghilterra — 25%
3. Turchia — 9%
4. Germania (24 milioni di kran)
5. Francia (11)
6. Italia

JAEGER. « LA PERSIA E LA QUESTIONE PERSIANA »

Prof. Dr. *Th.* *Jaeger* (Amburgo). « La Persia e la questione persiana », Weimar, 1916 (« Deutsche Orientbücherei ». A cura di Ernest Jäckh, XIV) (179 pp.)

NB: Questo libro è migliore del precedente.

Ottimo libro, circostanziato, chiaro, preciso, cita spesso documenti. Una eccellente carta della Persia, le zone di influenza della Russia e dell'Inghilterra. L'autore è, naturalmente, una canaglia imperialista.

NB Riferimento a un libro apparso durante la stampa (« La Persia e la guerra europea » di un « patriota persiano ». (Prezzo? luogo di pubblicazione?)

Cita in vari punti *Curzon*: « Persia », Londra, 1892, 2 volumi.

Il libro comincia con una citazione dal « testamento di Pietro il Grande », che Napoleone I avrebbe « dettato in forma di tesi, quando nel 1812 gli era necessario creare uno stato d'animo favorevole alla sua campagna contro la Russia » (p. 9).

1722-23: Pietro il Grande conquista Derbent, Bakú, Resht e una gran parte del Ghilan (provincia della Persia nord-occidentale, presso il Mar Caspio).

1735 - Ghilan, Derbent, Bakú ritornano alla Persia.

1802 - La Georgia diviene una provincia russa.

1800 - Napoleone I progetta con Paolo I un attacco all'India.

1807 - Missione militare di Napoleone I in Persia (70 ufficiali, ecc. con il generale *Gardanne*).

1808 - L'Inghilterra invia un ambasciatore speciale in Persia; aiuta la Persia nella guerra contro la Russia.

1813 - La Persia viene disfatta nella guerra con la Russia. Pace di Gulistan. La Persia cede Derbent, Bakú, ecc. ecc. Si impegna a non tenere navi da guerra nel Mar Caspio.

1814 - Trattato tra Inghilterra e Persia: « Alleanza difensiva e offensiva » (13)...

1825 - Guerra della Persia contro la Russia (che aveva trascinato la Persia alla guerra, come l'Inghilterra i boeri nel 1899). L'Inghilterra lascia invadere la Persia: il caso non sarebbe stato contemplato nel nostro trattato!!

1828 - La Persia è sconfitta nella guerra contro la Russia. Pace di Turkmanciai (cede Nakhicevan, Erevan, ecc.); tre milioni e mezzo di sterline di indennità di guerra.

1890 - L'Inghilterra (*una* società inglese) ottiene in concessione per 300 mila marchi + ¼ del profitto netto il monopolio del tabacco per 50 anni.

buon esempio!! || La società con un capitale di 13 milioni di marchi ottenne complessivamente un profitto di 7½ milioni, cioè piú del 50% (p. 17).

|| Moti popolari per questo, ecc. (« qualche centinaio di morti »!! p. 17) — nel 1892 la concessione fu riscattata dal governo persiano per 10 milioni di marchi (!!). Questi 10 milioni furono dati in prestito dall'Inghilterra all'interesse del 6%!!!

5 agosto 1906. Lo Scià di Persia promette al popolo una costituzione e un Parlamento.

1909. Dietro pressioni dell'Inghilterra è allontanato dalla Persia il rappresentante della Russia *Hartwig* (von Hartwig) che aveva ordito ogni sorta di intrighi senza scrupoli ecc. (fu trasferito a Belgrado dove fu « uno dei principali promotori dell'assassinio dell'arciduca erede al trono e di sua moglie », p. 21).

31.V.-13.VI.1908. Lettera di Ljachov al quartier generale del distretto militare del Caucaso (testo integrale) — da

NB ||| *Browne*: «*The Persian Revolution 1905-1909*», Cambridge, p. 222. Il piú sfacciato piano di controrivoluzione in Persia, di corruzione, di pogrom, ecc. ((p. 26-28 di Jaeger)).

29.XI.1911 - Ultimatum (secondo) della Russia (alla Persia): allontanamento di Morgan Shuster, ecc.

La Russia avanza costantemente nell'Azerbaigian. (Inizia la costruzione della ferrovia da Djulfa a Tabriz.)

Varie citazioni da Browne sui vergognosi saccheggi e violenze dei cosacchi... (38 sgg.)... I cosacchi impiccano i preti maomettani (41), ecc.!!

Lettera di un francese su questo (« *Siècle* », 11.I.1910) — p. 39.

Per il mantenimento dell'ordine viene chiamata la gendarmeria *svedese*... (42)

1914 — I russi trasferiscono contadini russi nell'Azerbaigian...

In Persia non vi è né « una burocrazia moderna », né « denaro » (49). L'esazione delle imposte viene *affidata dietro pagamento*. Cita *Morgan Shuster*: « The strangling of Persia », 1912 ((Morgan in una seduta del consiglio dei ministri accusò un ministro di essere stato corrotto con 83.000 toman = 332.000 marchi. Risposta: io non lo sapevo, è stato il mio segretario privato!)).

Lo stesso fanno i funzionari doganali *belgi* (de *Naus* si è comprato un castello con il denaro « guadagnato » in Persia (53)).

Persia = 1 milione 645.000 km quadrati.

Popolazione — 4 milioni (« probabilmente ») (10 milioni è esagerato, p. 60).

		1900/01		1912/13
Commercio della Persia:	esportazioni	60,2	mln. marchi	165,8
	importazioni	119,4		215,7
	Σ =	179,6		381,5
	di cui		Russia	62,7%
			Inghilterra	20,9%
				83,6%

	1900/01		1912/13
Importazioni della Persia dalla Germania	0,9	mln. marchi	4,6
Russia	45,5		131,6
Impero britannico	50,1		60,0
Francia	9,5		4,4
Turchia	5		9,5
Esportazioni della Persia in Germania	0,07		7,8
in Russia	35,3		120,0
Impero britannico	10,2		20,3
Francia	2,6		1,9
Turchia	7,2		15,3

La Russia tratta la Persia come « proprio territorio », e non permette libero transito in Persia (67)...

Per aggirare ciò: invio di *pacchi postali*:

		in totale	di cui Germania	
(p. 68/69)	1904	10	1	
	1913	384.368	193.816	!!

NB!! La Russia tentò di proibire il transito dei pacchi postali dal 1.II.1914, ma tutte le potenze protestarono (anche l'Inghilterra e la Francia), e la Russia dovette cedere (p. 70-71).

La Russia nel 1902 concluse un trattato commerciale con la Persia, assicurando il mercato al « suo » zucchero, al suo petrolio, ecc. (71)...

Morgan Shuster osserva che questa tariffa doganale è estremamente dannosa per la Persia e vantaggiosa per la Russia (73) — (p. 72 del libro di Shuster)...

!! La Russia si assicura cosí il *monopolio* (74) nella Persia settentrionale, costringendo i persiani a pagare tre volte piú care merci di scarto!!

Lotta di influenze in Persia: scuole (russe, francesi, tedesche), ospedali (russi, inglesi, tedeschi, ecc.) *farmacie* tedesche (88), società per il commercio dei tappeti (89).

Annessioni della Russia nell'Asia centrale dal **1861** al **1891**
(valutazione del 1911)

			Kmq.	abitanti
	(1869/73)	Regione Transcaspica	598.090	451.000
		Bukhara	203.430	1.500.000
	(1873)	Khiva	67.430	800.000
		Syr-Darja	489.240	1.874.000
1884	(1875/76)	Fergana	142.790	2.069.000
Merv		Samarcanda	87.560	1.184.000
			1.588.540	7.878.000

5.V.*1903* Discorso di Lord *Lamington* alla Camera dei Lords (p. 100 sgg.) (contro la Russia: ci è necessario, dice, il *Golfo Persico*: è la difesa del confine indiano...)

NB Idem discorso di Lord *Ellenborough*: ... « io preferirei vedere la Russia a Costantinopoli, che un arsenale europeo sulle rive del Golfo Persico» (111).

Trattato tra Russia e Inghilterra del *31.VIII.1907* (testo: p. 114 sgg.) (« trattato russo-inglese di spartizione)...

Zona della Russia — 790.000 kmq.
» dell'Inghilterra — 335.000 kmq. (p. 119)...

Nota degli ambasciatori *inglese* e russo alla Persia (del 18.II.1912) — p. 124 sgg. —— danno un prestito di
7% 100.000 sterline ciascuno al *7%*!!! ecc. ... naturalmente, i ministri, marionette della Russia, *acconsentono*!!

Trattato di Potsdam del 19.VIII.1911 (testo: 130 sgg.). La Germania riconosce la zona russa in Persia; la Russia acconsente a non opporsi alla ferrovia di Bagdad.

Discorso del Cancelliere del Reich al Reichstag (10.XII.1910) sullo stesso tema...

contro-assicurazione!! ((La Russia ha spartito con l'Inghilterra e poi si controassicura con la Germania!!)

Per la Germania sarebbe necessaria una strada verso la Persia e l'India, — solo per il commercio, naturalmente, soltanto!! — la ferrovia di Bagdad termina nel Golfo, questo è male, l'Inghilterra può sbarrarlo. La ferrovia dovrebbe terminare a Bender-Abbas (!!)

Oman è praticamente nelle mani dell'Inghilterra (p. 144).

Tabriz (220.000 abitanti). Commercio (1906-07).

Esportazione — 23,4 milioni di marchi

Importazioni — 30,9 » » »

Di cui	Russia	34,0%
	Inghilterra	31
	Austria	10
	Turchia	4,2
	Francia	3
	Italia	5,6
	Germania	4,5
		Σ = 92,3 (p. 150)

(Ciò non corrisponderebbe alla forza commerciale della Germania.)

1914 *estate*: Trattato sulla spartizione delle ferrovie dell'Asia minore.

(p. 151) ! La Francia ottiene *4.522* km. di ferrovie in Turchia.
La Germania — *4.909* km.

Afghanistan — territorio montagnoso.

624.000 kmq., 4.450.000 abitanti. *Formalmente* ha piena *indipendenza.* Di fatto tutta la politica *estera* è nelle mani dell'Inghilterra; l'Emiro è al suo *stipendio.* In base al trattato tra Russia e Inghilterra (31.VIII.1907) l'Inghilterra riconosce la libertà di commercio nell'Afghanistan mentre la Russia riconosce che l'Afghanistan è « *al di fuori della sua sfera di influenza* ».

Gli inglesi non permettono agli stranieri nemmeno di entrare nell'Afghanistan (!! p. 154).

Gli afghani dal punto di vista militare « non sono affatto degli avversari da sottovalutare » (157).

L'Inghilterra con essi è estremamente prudente:

NB « Qui si manifesta la saggezza della politica del "guanto di velluto" da parte dell'Inghilterra, infatti gli inglesi non potrebbero comportarsi in modo piú attento e prudente di come si sono comportati con lui » (l'Emiro afghano) (158).

Turkestan (= Asia centrale). Regioni di Uralsk, Turgai, Akmolinsk, Semipalatinsk, Fergana, Samarcanda, Semirecie, Syr-Darja, Transcaspica (p. 161).

— 3.488.530 kmq. e 10.957.400
+ Khiva e Bukhara
ΣΣ = 3.760.000 kmq. 13¼ milioni di abitanti.

La popolazione è quasi esclusivamente maomettana.

NB « Una ambasceria speciale inviata da questi paesi, in particolare dalla zona kirghisa, compie attualmente un giro presso le corti dei 4 Stati alleati e degli Stati neutrali, per presentare le sue lagnanze contro l'oppressione russa e chiedere la liberazione dal giogo russo e ottenere la *ricostituzione dei loro vecchi Stati* » (162).

Per il Turkestan l'autore rinvia ad un « memoriale » (di Krivoscein?), tradotto in tedesco, e a « *Le Turkestan Russe* », un rapporto del console belga (« Recueil Consulaire de Belgique », Bruxelles, vol. *160.* 1912).

L'accordo tra Russia e Inghilterra sul *Tibet* (nello stesso periodo, 1907) — le due parti riconoscono la sovranità della Cina (testo, p. 169), l'intangibilità territoriale del Tibet ecc. ecc. (trasferiscono la lotta per il Tibet alla « Corte » di Pechino)...

« La questione della ferrovia di Bagdad... diviene un problema persiano » (173)...

Belucistan, formalmente indipendente. L'Inghilterra possiede una ferrovia e *200* yarde da ambedue i lati « di territorio inglese » (« contratti di affitto » !!). Tutto il paese è « in rapporti strettamente amichevoli e di alleanza con l'Inghilterra »,
!! « naturalmente ha lasciato nelle sue mani (dell'Inghilterra) tutta la sua politica estera, ma per il resto è uno Stato indigeno indipendente come l'Afghanistan o il Nepal » (174-175).

Conclusione dell'autore:

« In contrasto con ciò » (a differenza delle cattive Inghilterra e Russia), « l'unico desiderio della Germania può essere solo quello di stabilirsi come terza forza tra i due fratelli, Russia e Inghilterra, per non essere attac-
ah-ah!!! cata colà, in certi casi, da ambedue; ma lo scopo della Germania, come in tutti i casi analoghi (Turchia, Ma-
« soltanto » rocco), è soltanto una Persia forte e indipendente con
!!! diritti uguali per tutti, al massimo con qualche vantaggio per la Germania » (176)...

!!

Importazioni tedesche in Turchia	Esportazioni turche in Germania
1882 — 5,9	1,2 mln. di marchi
1887 — 12	3,2
1891 — 37	13,8
1900 — 34,4	30,5
1912 — 98,4	74,0 (p. 179)

17.VI.1915: La Camera dei Comuni approva (con 254 voti contro 18) la proposta del governo di acquistare azioni della « Società petrolifera anglo-persiana » (ricche sorgenti di petrolio sul fiume Karun). L'autore fa il confronto con l'acquisto delle azioni del Canale di Suez.

NB p. 158-59: Testamento del vecchio Emiro afghano (Abd-ur-Rahman) — bisogna sforzarsi di creare una alleanza tra Persia, Turchia e Afghanistan, per difendere tutto il mondo musulmano dalla Russia...

APPUNTI ISOLATI

1912-1916

Appunti redatti nel
periodo 1912-1916
in russo, tedesco,
inglese, francese e
altre lingue.

Pubblicati per la prima volta
nel 1936-37
in *Miscellanea di Lenin*, XXIX e XXX.

PIANO DI UN ARTICOLO SUI SINDACATI[363]

1. Aumento dei prezzi. Rapina. « Complotto ». Golubiatnikov...

Markov 2 e i liberali

2. I sindacati (« fenomeno internazionale ») in Europa (America) e Russia.
    (a) Sviluppo della produzione
    (b) Mercato interno. Miseria dei farmers e contadini
    (c) Condizioni degli operai. Mancanza di diritti
    (d) Libertà politica.
3. Sindacati e « *burocrazia* ».
4. Sindacati petroliferi e zuccherieri *versus* proprietari fondiari... (sindacato dei grandi proprietari feudali).
5. Sindacati e *Urali*...
6. Liberalismo burocratico (o concezione liberal-burocratica) (« socialismo dei progrom ») versus lotta di classe. Schematismo morto e *vita*.
7. Ladri e appoggio solidale dei ladri.

7 *bis*. Capitalismo e sindacati.

8. Mezzi: (1) apertura delle frontiere
    (2) 20 milioni per alloggi operai nei distretti carboniferi e petroliferi

(3) produzione statale e condizioni democratiche del controllo
(5) (4) leghe operaie e libertà politica
(4) (5) inchiesta e commissione pubblica e aperta denuncia.

PRODUZIONE E PREZZO DEL PETROLIO IN AMERICA

« Statistical Abstract of the United States », p. 211 e *223*
« Annuario della *Riec* », p. 681

1900 75.752.691 dollari: 63.620.529 = 1,19 dollari

2,38 rubli : 8 = 29 (30) copeche il pud
517 mln. di pud dice l'« Annuario della *Riec* », p. 681
5.170 : 636 = 8,1 pud per *barrel*

{Probabilmente un *barrel* è piú di 8 pud di petrolio}

1907

1407 : 166 = 8,5 pud per barrel
1908 1.512,0 milioni di pud : 178,5 = 8,5 pud per barrel
1909 1.455 milioni di pud : 183 = (8) 7,9 pud per barrel

1910 127.896.328 dollari : 209.556.048 barrel = 0,61 dollari (petrolio grezzo)
61 cents per barrel (= 42 galloni)
1 gallone = $^{61}/_{42}$ = 1,4 cents

1.714 mln. pud secondo l'« Annuario della *Riec* », 681
1.714 : 209 = 8,1 pud per *barrel*
61 cents (circa 1,22 rubli per barrel)
122 : 8 = 15 copeche il pud

BEBEL SU UNA GUERRA DELLA GERMANIA CONTRO LA RUSSIA[364]

BEBEL *nel 1886 per una guerra contro la Russia.*

La « Neue Zeit », 1886 (novembre 1886) (anno IV (n. 11)), pp. 502-515 pubblica un articolo: « Germania, Russia e la questione orientale ».

L'articolo preconizza una *guerra* (per cosí dire) « preventiva » *della Germania contro la Russia e la Francia*.

Nel 1878, dice l'autore, « si sarebbe dovuti andare oltre » (p. 513, prima colonna), cioè non solo costringere la Russia a moderare le sue pretese, ma anche strappare al potere della Russia gli Stati balcanici di recente fondazione e spingere « questi Stati a un'alleanza tra loro » (sic).

« Se la Russia si fosse rifiutata di accettare queste condizioni », si sarebbe dovuto rispondere a ciò con una guerra che avrebbe paralizzato la potenza russa per interi decenni » (313, colonna 2)...

tutto il paese, tutte le classi della Germania sarebbero scontenti della politica estera tedesca: *511, col. 2*

Nel 1886 (o 1885), *dopo il ritorno del principe Alessandro in Bulgaria* (cioè dopo la rivoluzione in Bulgaria del 18.IX.1885), quando sia i serbi che i romeni temevano un rafforzamento della Russia, si sarebbe dovuto fondare con gli Stati balcanici « un'alleanza indipendente di Stati legata alla Germania e all'Austria-Ungheria » nei Balcani.

« Se la Russia avesse allora osato dichiarare la guerra, la Germania si sarebbe schierata contro di essa piú unanimemente che mai e, alleata con l'Austria, gli Stati balcanici e eventualmente la Turchia, avrebbe potuto fare la guerra alla Russia e alla Francia con le migliori probabilità di successo, una guerra che comunque *le toccherà fare* in seguito, ma forse — e anzi con tutta probabilità — *in condizioni molto piú sfavorevoli* » (513, colonna 2).

corsivo di Bebel

« NEUE ZEIT », 1912-1913

Kurt Wiedenfeld. « Il cartello carbonifero della Renania-Vestfalia », Bonn, 1912.

(Museo di Colonia per il commercio e l'industria. « Istituzioni economiche moderne », quaderno I.)

Recensione (Sp.) in « Neue Zeit » 1913, vol. II, p. 496.

Ibidem, Discussioni (serie di articoli) sullo sciopero di massa e Rosa Luxemburg. « Ufficiosità ».

idem, sul progetto di legge per il riarmo

« Neue Zeit », 1912, I.

Polemica di *Kautsky* contro Hilferding sul denaro (ibidem Varga e Hilferding).

Kautsky « Le azioni di massa »...

L'articolo di *Hue* « Il Marocco e il bisogno di minerali della Germania » dimostra che la Germania non ha affatto bisogno di fonti di minerale ((« non soffre affatto della mancanza di minerali »)), che essa ne ha le riserve piú ricche di tutti, che i « milioni di marchi gettati via per la insurrezione Herero » si sarebbero dovuti usare per migliorare le attrezzature minerarie, ecc.

Hilferding. « Sulla teoria della combinazione »: su un errore di Marx nelle « Teorie » e osservazioni sulla *combinazione.*

PROGETTO DI UN ARTICOLO SULLA SCONFITTA DEL PROPRIO PAESE NELLA GUERRA IMPERIALISTICA

Nota: *Sulla sconfitta del proprio paese nella guerra imperialistica.*

1. Axelrod prima maniera (per la sconfitta, ma non dei princípi)
2. Axelrod seconda maniera (contro).

3. La borghesia e le sue rivoluzioni

    { 1870 opposizione repubblicana }
    { 1905 Russia }

4. Essere per la sconfitta di ogni paese e di tutti i governi — assurdità o passaggio alla guerra civile.
5. Verso l'accordo di tutti i paesi? Aspettare fino a quel punto?
6. Russia: rivoluzione borghese
   questione nazionale.
7. Sconfitta della Russia + sciovinismo tedesco e austriaco.
8. « Né vittoria né sconfitta »? = status quo...
9. « *Hochland* » sui socialdemocratici[365].
10. « Il nemico principale è nel proprio paese ».
11. Scappatoia per lo sciovinismo = rifiuto della « sconfitta »...
12. Sconfitta e miseria del popolo... (sofisma)...
13. « Disfarsi » delle colonie (e delle nazioni oppresse) è un bene per la rivoluzione. (La guerra imperialistica = per la nuova spartizione delle colonie e i privilegi delle grandi potenze.)
14. « Difesa dei privilegi delle grandi potenze »?
15. Tre direzioni dell'odio.

[Ancora un altro sofisma avanzato, tra l'altro, da Axelrod e altri: la tattica « internazionalistica » non sarebbe ancora elaborata, non ancora discussa, si delinea soltanto, è presto trarre conclusioni decisive e cosí via, ecc. ecc. Noi rispondiamo che non c'è né ci può essere nessuna speciale tattica « internazionalista »: essa si riduce semplicemente alla tattica rivoluzionaria, alla propaganda, preparazione e appoggio di azioni rivoluzionarie.][366]

MATERIALI PER LA CONFERENZA « L'IMPERIALISMO E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE »[367]

1

ESTRATTI DAL « HOFKALENDER »

Sulla questione nazionale

Le nazioni grandi potenze

(«*Hofkalender*», 1914)

1910

Tedeschi 12 milioni in Austria-Ungheria
60 (?) » » Germania (su 67)

Σ = 72 (?)

Inglesi (?) 45 in Inghilterra e colonie inglesi (su 46)
(?) 80 negli Stati Uniti

125 (?)

Inglesi	—	125
Grandi russi	—	73
Tedeschi	—	72
Francesi	—	38
		Σ = 308 milioni
Giapponesi	—	50
Italiani	—	35
		393
Ungheresi (?)	—	10
		Σ = 403 milioni

Colonie (popol. in mln.)	
1914	*1876*
570	314
+ *81%* in 38 anni	

2

ABBOZZO DI SCHEMA

Tema: l'imperialismo e l'*autodecisione* delle nazioni.

non «questione nazionale»

Via i ⅔ del programma nazionale (solo autodecisione)

+ Riforme democratiche sotto l'imperialismo?
+ Norvegia 1905. Una « eccezione »?
+ Irlanda 1869. Una « utopia »?
+ Movimenti nazionali in Asia e nelle colonie...
  e in Africa (Egitto)...
+ Perché *divisione* per nazioni, quando l'imperialismo è l'epoca dell'*unione* delle nazioni?

« Perché » movimenti nazionali in Ucraina, Cina, Persia, India, Egitto, ecc., « se » (quando) i paesi avanzati hanno raggiunto lo stadio dell'imperialismo che unifica le nazioni? se il capitalismo (= imperialismo) nei paesi avanzati ha superato i confini degli stati nazionali? I proudhonisti e Marx negli anni 1860 (« le altre nazioni debbono starsene sul proprio c... e aspettare che la Francia porti a termine la rivoluzione sociale »). Marx 1848 sulla « Nuova Gazzetta Renana ». Engels 1866 e Marx 1869: proprio nell'interesse della classe operaia delle nazioni dominanti bisogna esigere la libertà di separazione per le nazioni oppresse.

(restringere e cambiare)

L'imperialismo è oppressione delle nazioni su un *nuovo* terreno storico... Questo è una metà.

L'altra metà (compiti) = risveglio dei *movimenti nazionali nell'Europa orientale* (Ucraina dopo il 1905), in Asia e in Africa (Cina, India, Egitto) — nelle *colonie* (tra 1.000 milioni di popolazione del globo 570+360=930)...

300-400 milioni su 1.600 sono oppressori

p. 4-5 via.
p. 6 (rifare)

Autodecisione delle nazioni [una « vecchia, logora » (schäbig) parola d'ordine democratico-borghese ((nuova per una popolazione di 1.000 milioni nel mondo!!))] da inganno renderla verità.

Inganno per l'Inghilterra, Francia — e per la Germania
Due forme d'inganno: Plekhanov

Contra la parola d'ordine «piú logora» di Parvus.

solo un principio democratico-borghese?
E la *fratellanza* degli operai?
No, *anche* un principio socialista.

Quando avanziamo la parola d'ordine: libertà di autodecisione, *ciò significa* libertà di separazione, noi con *tutta* la nostra agitazione esigiamo dagli oppressori: cercare di tenere i popoli con i vantaggi, con la cultura, *e non* con la violenza. Se noi non ammettiamo e non poniamo in primo piano la libertà di separazione, *praticamente* lasciamo aperta la porta ai lacchè della violenza.

Nur so treffen wir den Nagel auf den Kopf [letteralmente: solò cosí colpiamo la testa del chiodo (il punto esatto)] — insegniamo agli operai: scacciate tutti coloro che non riconoscono sinceramente e onestamente il principio democratico e socialista.

3

TESI

Cinque (?) (meglio quattro) tesi: 1) i socialdemocratici della nazione dominante, soprattutto delle cosiddette grandi potenze, debbono reclamare il diritto all'autodecisione = diritto di separazione per le nazioni oppresse, difendendo questo diritto non solo sulla stampa legale, ma anche in particolare sulla stampa illegale e soprattutto durante le guerre. — 2) I socialdemocratici delle nazioni oppresse debbono esigere la piú completa fusione, compresa quella organizzativa, e non solo un avvicinamento, degli *operai* della nazione dominante con gli *operai* della nazione oppressa. — 3) Sulla base di questi princípi i socialdemocratici di tutti i paesi avanzati del XX secolo e in particolare delle grandi potenze, debbono porre come pietra angolare della loro politica nazionale il principio: « gli operai non hanno patria », senza negare affatto l'importanza storica universale del movimento di liberazione nazionale dei popoli arretrati dell'Europa orientale e delle colonie d'Asia e d'Africa. — 4) I socialdemocratici di tutti i paesi debbono difendere *non* il principio federativo, *non* la formazione di piccoli Stati, come ideale, ma il massimo avvicinamento fra le nazioni, il danno di ogni separazione delle nazioni, il danno dell'autonomia nazional-culturale, il vantaggio del centralismo *democratico*, l'utilità dei grandi Stati e delle alleanze di Stati.

5ª Tesi: data l'elementarità della tesi n. 1, dato che essa è stata riconosciuta da tutta la democrazia e da Marx e Engels 1848-1876, che essa è stata confermata dall'esperienza della guerra, — bisogna assolutamente trattare i socialdemocratici che non riconoscono questa tesi come nemici del proletariato, come i peggiori ingannatori, e cacciarli dal partito.

Non basta ammettere la lotta contro *ogni* oppressione nazionale, contro *ogni* ineguaglianza nazionale:

(α) si include nella « ineguaglianza » il diritto alla edificazione di un proprio Stato o no?

(β) — il diritto alla separazione o no?

(γ) il carattere dell'agitazione quotidiana deve essere rivolta all'essenziale.

L'unità degli operai, l'unità della lotta di classe internazionale del proletariato è infinitamente piú importante del problema delle frontiere statali, problema che nell'epoca dell'imperialismo troverà assai spesso *nuove* soluzioni e proprio con le guerre.

4

L'IMPERIALISMO E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE (SCHEMA)

[28.X.1915]

INTRODUZIONE.

(1) Attualità della questione. Tutti ne parlano e ne sentono parlare.

Perché? (α) la guerra attizza l'odio nazionale e minaccia di portare all'oppressione nazionale.
(β) l'imperialismo è l'epoca dell'oppressione delle nazioni su una *nuova* base storica.

(2) Il compito della «*sinistra di Zimmerwald*»[368] è di stringere le proprie file e su questa base sconfiggere *parimenti* il socialsciovinismo, far luce nella coscienza della classe operaia.

I. Il punto di vista economico.

(3) «Il capitale è *cresciuto* oltre i limiti nazionali. L'unificazione delle nazioni (in *uno* Stato) è inevitabile e progressiva». Vero! Ma il marxismo non è = struvismo[369], non è giustificazione e difesa della violenza contro le nazioni, ma lotta rivoluzionaria per il socialismo, per l'*unificazione* degli operai delle diverse nazioni, per il loro *affratellamento*.

(4) contro la violenza, *per* l'unificazione democratica delle nazioni. « Libertà di separazione » è l'espressione *piú alta* del democratismo.

(5) L'unificazione economica *ha tutto da guadagnare* dal democratismo, dalla libertà di separazione (Norvegia e Svezia; America versus Germania).

II. Il punto di vista storico.

(6) « L'autodecisione delle nazioni è la parola d'ordine logora dell'epoca passata delle rivoluzioni e dei movimenti democratico-borghesi ».

— L'imperialismo crea l'oppressione delle nazioni su una nuova base. L'imperialismo rinnova questa vecchia parola d'ordine.

(7) L'oriente e le *colonie* (oltre 1.000 milioni di popolazione del globo). « Nuovi » movimenti nazionali democratico-borghesi.

Colonie 1876 - 314 milioni
1914 - 570 81%.

III. Il punto di vista politico.

(8) Noi non rigettiamo le parole d'ordine democratico-borghesi,

ma con piú coerenza, pienezza e decisione portiamo avanti ciò che in esse vi è di *democratico.*

(9) Non gli interessi delle *nazioni,* ma gli interessi della fratellanza, della solidarietà degli *operai* delle varie nazioni.

IV. IL PUNTO DI VISTA DEI CONFINI STATALI.

(10) Noi non difendiamo gli *attuali* confini statali.

(11) Noi non siamo per l'utopia dei piccoli Stati, non reclamiamo sempre e dappertutto « l'autonomia degli Stati nazionali »...

(12) In ogni *mutamento* possibile dei confini statali noi poniamo in primo piano gli interessi della lotta di classe degli operai.

(13) « Disgregazione » della Russia (dell'Inghilterra, dell'Austria?) = Stati Uniti.

V. IL PUNTO DI VISTA DELLA LOTTA DI CLASSE INTERNAZIONALE DEL PROLETARIATO.

(14) Pericolosità (e inevitabilità nel capitalismo) dell'odio nazionale e della sfiducia nazionale (à la Axelrod? no!).

(15) Punto centrale: l'atteggiamento delle nazioni dominanti verso quelle oppresse.

(16) La solidarietà di classe degli operai delle diverse nazioni è impossibile se non viene riconosciuto il diritto alla separazione.

VI. « ATTUABILITÀ PRATICA ».

(17) « Utopia »! Norvegia versus Svezia.

(18) « Eccezione »! (« angolo remoto »).
Sí, come *tutte* le riforme e le trasformazioni democratiche.

(19) « Praticamente = zero ».
No = (α) libertà di agitazione per la separazione
(β) soluzione del problema della separazione mediante referendum (2 paragrafi della Costituzione).

(20) « Dove sono le garanzie? Solo la guerra deciderà! »
(Nostre garanzie: educazione delle masse operaie nello spirito della fratellanza tra le nazioni.)

VII. IL PUNTO DI VISTA MILITARE.

(21) « L'autodecisione delle nazioni = giustificazione della partecipazione alla guerra ».

C'è guerra e guerra. Le guerre nazionali non le « neghiamo ». Esse sono possibili anche ora.

(22) « Se c'è autodecisione, allora l'Olanda, la Svezia, ecc. hanno il diritto di difendersi ». Com'è possibile difendersi in una guerra *imperialistica*?

VIII. LOTTA CONTRO IL SOCIALSCIOVINISMO.

(23) Il socialsciovinismo è un prodotto altrettanto inevitabile dell'imperialismo, quanto il telegrafo senza fili. La lotta contro di esso = compito principale di oggi.

(24) La lotta contro lo sciovinismo della *propria* nazione.

(25) La questione principale — lo sciovinismo *di grande potenza*.

(26) « Riconoscimento dell'eguaglianza dei diritti » = sfuggire alla questione della edificazione di un proprio *Stato*, della *separazione*, dei casi di *guerra* imperialistica.

(27) Wir treffen den Nagel auf den Kopf (tocchiamo il punto esatto) *solo* con la nostra impostazione. Solo questa formula *batte e sconfigge* il socialsciovinismo internazionale.

IX. PARAGONE CON IL DIVORZIO[370]

(28) Rosa Luxemburg sul divorzio (versus autonomia).

(29) Obiezione di Semkovski.

(30) Sua inesattezza.

X. IL CASO WEILL[371]

(31) I socialsciovinisti hanno espulso Weill, tradimento dei *loro* princípi.

(32) La partecipazione alla guerra dal *nostro* punto di vista *non* è un delitto. E per l'agitazione nell'esercito? per la trasformazione della guerra in guerra civile?

(33) Scelta della nazione. (In quale esercito?)

XI. Posizione della borghesia liberale.

(34) In *Russia*: noi (i cadetti) siamo per l'eguaglianza dei diritti, ma non ci siamo mai messi a difendere il diritto di separazione dall'impero russo.

(35) Karl Kautsky sulla *autodecisione* politica (« l'autodecisione e l'autonomia culturale sono sufficienti »)...

XII. L'esperienza del POSDR.

(36) Come fu posta la questione al Congresso del 1903.

(37) Uscita del PSD e rientro nel 1906[372].

(38) Non è stata mai richiesta, nemmeno una volta, ufficialmente, l'abolizione del paragrafo 9.

(39) L'« alleanza » degli opportunisti con Rosa nel 1914 (liquidatori Semkovski; Libman; Iurkievic; Alexinski).

XIII. L'esempio di Marx e Engels.

(40) 1848 la Germania *versus* le nazioni oppresse (« Eredità letteraria »[373], III, p. 109, 113 e 114).

1866 Engels e l'*Internazionale* (Marx) sulla Polonia e la *Germania*.

1869 Marx sull'*Irlanda*.

(41) Il punto di vista degli interessi degli *operai* della nazione *dominante*.

NB) Marx per una federazione con l'Irlanda (NB)

XIV. La « formula » della « sinistra di Zimmerwald ».

(42) « *Nessun* appoggio alla dominazione di una nazione sull'altra »...

Questione: vi è inclusa la libertà di separazione? O no. Il non riconoscere la libertà di separazione è però « appoggio alla dominazione ».

Questa formula = « primo passo verso l'avvicinamento »...[374]

E. CORRADINI. « IL NAZIONALISMO ITALIANO »

Enrico Corradini. *« Il nazionalismo italiano »*, Milano, 1914.

NB Scritto *prima della guerra*. Nell'articolo « Nazionalismo e socialismo » (14 gennaio 1914) vi sono formulazioni interessanti di un imperialista di una piccola nazione. La Francia e l'Inghilterra = banche con un capitale di 300 e 400 miliardi NB (p. 162). Le nazioni plutocratiche (Francia, Inghilterra, Germania) « sono pacifiste » (sic!) (ah-ah!) « soprattutto perché sono plutocratiche » (188), mentre le nazioni proletarie (Italia) combattendo contro la Turchia, si sono battute contro le nazioni plutocratiche (sic!! ah-ah!). L'imperialismo è sí un fenomeno moderno, ma esso divide le nazioni in plutocratiche e proletarie; « questo » (il nazionalismo) « è il socialismo della nazione italiana nel mondo » (156).

Qui è tutto il succo di questo turpe libello: le altre nazioni depredano molto. Il « socialismo » consiste nel fatto che la nostra piccola e povera nazione raggiunga o superi quelle che depredano molto, per poter depredare anche di piú!!

NITTI. « IL CAPITALE STRANIERO IN ITALIA »

In « Revue d'économie politique » (1915, n. 4, luglio-agosto) recensione a Francesco *Nitti*: « Il capitale straniero in Italia » (156 pagine). In tutto sarebbe soltanto 500 milioni (??), di cui

belga	182 milioni
francese	148
inglese	110
svizzero	46
tedesco	28
	Σ = 514 (mia)

il dubbio è:
non è troppo poco?
confrontare
con *Paish*
e *Harms*[375]

P. LIEFMANN.
« LA GUERRA CI AVVICINA AL SOCIALISMO? »

Prof. Dr. *Robert Liefmann*: « *Bringt uns der Krieg dem Sozialismus näher?* »

(N. 56 « La guerra tedesca », ed. Ernst Jäckh, Stoccarda-Berlino, 1915).

L'autore si scaglia contro l'opinione (di *Jaffé* ed altri che la guerra ci avvicina al socialismo. Imposte, monopoli, tessere del pane: tutto ciò non ha, egli dice, nulla in comune con il socialismo (il comunismo sarebbe = regolamentazione del *consumo*, il socialismo = abolizione della proprietà privata).

I piú sordidi argomenti contro il socialismo in generale. Naturalmente è per le « riforme », per una « attenuazione dei contrasti di classe », ecc.

In generale il socialismo non sarebbe altro che « sogni » (39), « fantasie » (37), « rovinoso internazionalismo » (dei socialdemocratici) — (37)...

Si rimproverano, dice, i socialdemocratici tedeschi per il loro atteggiamento verso la guerra, mentre « non si è udito nulla » (37) (sic!) « nessun rimprovero contro » i socialisti francesi e inglesi.

elogia
la socialdemocrazia!

« Il comportamento della socialdemocrazia tedesca... merita rispetto » (37)...

gli operai
degli altri paesi
non pensano
al socialismo

... « L'eliminazione dell'attuale ordinamento economico su scala internazionale è impossibile, su scala nazionale è dannoso » (39)... « gli operai degli altri paesi, che guardano di piú alla realtà, non pensano di provarlo nella pratica » (ivi) (soprattutto, a suo parere, gli operai *dell'Inghilterra*, (p. 38)...

... L'esperimento del socialismo lo faccia pure la Francia (39-40)...

socialdemocratici o « riformisti »?

io sono *per* il revisionismo!!

« È molto difficile dire quanto gli appartenenti al *partito socialdemocratico* tedesco siano ancora (!!) realmente fedeli all'ideale del socialismo e questo partito non sia semplicemente un *partito di riforme sociali* su *base democratica* »... (40)... Le mie enunciazioni, dice, « raccomandano soltanto ciò che all'interno dello stesso socialismo raccomanda la tendenza revisionista » (40)...

« Sarebbe... assai desiderabile per la collaborazione politica dopo la guerra se si potesse ottenere dal partito socialdemocratico un chiaro *rifiuto* di questo ideale o almeno una dichiarazione che esso ora rinuncia a intraprendere iniziative per la sua realizzazione; in altre parole, se il *movimento revisionista* all'interno della socialdemocrazia tedesca, che si pone questo come suo fine, ottenesse un generale riconoscimento, sicché dopo la guerra non rimanesse nulla di non chiaro riguardo alla posizione della socialdemocrazia » (41)...

« ANNALI DI CONRAD », 1915. FASCICOLO 2, AGOSTO

«*Conrads Jahrbücher*», 1915, Fascicolo 2, agosto (pp. 214-16).

Articolo di Diehl sulla legge *danese* del 10.V.1915. Imposta sui profitti di guerra. Imposizione di una tassa straordinaria del 10% sugli aumenti di reddito (che superino il reddito del 1912-15).

(non solo i profitti di guerra, ma ogni aumento di reddito).

(il soggetto all'imposta ne viene esentato se dimostra che *nessuna* parte di questo reddito in piú è dovuta alla guerra).

NB [sulla questione delle riforme sotto l'imperialismo in generale].

« ATTI DELL'ASSOCIAZIONE DI POLITICA SOCIALE »

« *Schriften des Vereins für Sozialpolitik* ». Vol. 145.III. (*Vedi retro*) [v. p. sg.]

Dr. Carl von Tyszka: « Salari e costo della vita in Europa occidentale nel XIX secolo » (Lipsia, 1914).

Raccolta dettagliatissima di dati *francesi* e *inglesi*; molto ridotta di quelli *spagnoli, belgi* e *tedeschi. Il risultato è a favore dell'Inghilterra.* La tabella riassuntiva (*abbreviata* da me):

indice: 1900 = 100. Movimento comparato dei salari reali.

anni	Gran Bretagna	Prussia	Germania merid.	Francia	Spagna	Belgio
1870	53,8	57,8	(1875: 93,0)	69,0		51,0
1885	68,2	56,1	90,9	74,5	(1890: 89,5)	78,6
1900	100	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1910	92,2	82,9	99,5	106,0	102,0	86,0 nel 1905

L'Inghilterra, secondo l'autore, grazie al libero commercio ha sofferto meno degli altri del rincaro della vita (p. 289 e altrove).

L'Inghilterra è divenuta prima degli altri « uno Stato industriale » (p. 101) e i prezzi vi si sono piú adattati, sono passati completamente su questa base.

(94 - l'aumento del salario risulta *minore* se si prendono le medie « oscillanti », cioè se si calcola l'aumento *maggiore* delle categorie meno pagate. Questo è indicato per 26 categorie dell'industria meccanica della Gran Bretagna.)

NB: ma ciò riguarda anche tutto il lavoro.

NB. Vol. 145: « Spese in mezzi di sussistenza nelle grandi città tedesche » (I-IV).

NB || un lavoro *molto* circostanziato (*145*, IV.1915) su Amburgo (1890 —), *prezzi* e *bilanci*, *consumi*, *alloggi*, ecc. in confronto con Londra.

«*Schriften des Vereins für Sozialpolitik*». Vol 140. II. «Il rifornimento di latte alle città» (1914).

Vi sono dati *lacunosi* su singole aziende produttrici di latte (numero delle vacche; produzione, ecc.).

Sviluppo della «vendita al dettaglio» del latte e della sua vendita pubblica; limitazione della birra (debole e rara).

Dati particolareggiati sui prezzi.

Vol. 140. V. «Il rifornimento sociale del latte in Germania», (1914).

|| *Hans Hess*: «*L'elettrone nei vari rami della fisica*», «Himmel und Erde», 1915, marzo (n. 3). (Anno 27, fascicolo 3.)

| Interessante tentativo di riassumere i risultati della teoria elettronica. |

«SOCIALIMPERIALISMO E RADICALISMO DI SINISTRA»

«*Bremer Bürger-Zeitung*», 1915, n. 291 (13.XII.)

Editoriale: «*Socialimperialismo e radicalismo di sinistra*»... «Esso (il radicalismo di sinistra) era la tendenza del radicalismo tedesco che si era cristallizzata nel periodo della campagna per il diritto elettorale prussiano e nei dibattiti sul disarmo negli anni 1910-13»...

NB || ...«Egli» (Kautsky) «cercò di presentare l'imperialismo come una forma dell'espansione capitalistica, che può essere sostituita da un'altra, piú pacifica»...

A questi sinistri appartenevano «Rosa Luxemburg, Pannekoek, Radek, Thalheimer, Zetkin e altri»...

... « I radicali di sinistra condussero una lotta cosí aspra contro i residui dell'ideologia della politica estera del manchesterismo inglese » (in *Ledebour* e *K. Kautsky*, ed anche in *Eckstein*)...

La cosa comune tra i radicali di sinistra e i socialimperialisti, è che « il mondo è entrato in un'epoca imperialistica »...

> ... Mentre per i radicali di sinistra neanche la *milizia* era un mezzo che nell'epoca dell'imperialismo potesse eliminare la sua tendenza all'espansione; mentre essi prendevano posizione in favore della milizia soltanto nella speranza che in essa le tendenze antimperialistiche delle masse popolari giungessero a maturazione, i socialimperialisti sfruttano ogni pretesto in favore della milizia fornito da questa guerra, ma che può essere realizzato solo in contrasto con la politica propugnata dalla guerra, come esca per la militarizzazione della socialdemocrazia ».

GÜNTHER. « LE RISORSE ECONOMICHE DELLA

|| Una buona raccolta di dati comparativi ||

Dr. Ernest Günther: « Le *risorse economiche* della
(« Kriegshefte aus dem Indu

(Popolazione (milioni) cifre tonde)

Anni	Germania	Austria-Ungheria	Francia	Inghilterra	Russia	tedeschi + austriaci
1810	30	30	30	20	45	267
1910	65	51,5	39,5	46	136,5	258

In Germania erano coltivati *ha.* (migliaia)

	Segala	Frumento	Avena	Orzo	In tutto cereali	patate
1800	4.623	1.027	2.569	2.055	10.274	350
1901-10	6.080	1.849	4.271	1.666	13.866	3.291
	+ 23%	+ 80%	+ 67%	— 19%	+ 35%	+ 840%

In media negli ultimi 5 anni
da un ha. sono stati raccolti quintali

	frumento	segala	Orzo	avena	patate
Russia	7,0	8,0	8,7	8,2	76,7
Stati Uniti	9,3	8,9	11,7	8,1	107,0
Ungheria	12,2	11,5	13,9	11,4	78,0
Austria	13,9	13,9	15,4	12,9	99,0
Francia	14,0	11,3	14,3	13,1	98,9
Gran Bretagna	20,7	—	17,9	16,7	153,3
Germania	21,4	18,2	20,8	19,7	136,0
Belgio	25,9	22,3	28,0	23,3	187,3

GERMANIA E DEI SUOI PRINCIPALI AVVERSARI »

Germania e dei suoi principali avversari », Essen, 1915
striebezirk », fasc. 7). 80 Pf.

su 1000 europei		
inglesi	francesi	russi
93	200	153
103	88	300

Mortalità per 1000:		
periodo	*Germania*	*Francia*
20-25 anni fa	25	22
ora	16	18

raccolti per ettaro q.li

segala	frumento	avena	Orzo
8,62	10,28	5,64	8,00
16,3	19,6	18,30	19,00
+ 90%	+ 90%	+ 227%	+ 137%

Raccolto per ettaro (di frumento) quintali:

1881/90	1901/10		
5,45	6,77	+ 1,32	+ 24%
8,27	9,30	+ 1,03	+ 12%
(1876-85)	(1899-1911)		
12,0	13,9	+ 1,9	+ 16%
18,2	20,0	+ 1,8	+ 10%
14,8	19,6	+ 4,8	+ 32%

Numero degli operai (migliaia) nell'industria tessile

	Inghilterra	*Germania*
1895	1018	945
1907	1015	1057

Esportazione di macchine (mln. di marchi)

	Inghilterra	*Germania*
1902	400	183
1913	674	678

	Della produzione (di carbone) mondiale spettava a			Produzione di ferro (milioni di tonn.)	
	Inghilterra	Germania	Stati Uniti	*Inghilterra*	*Germania*
1860	60% (81 mln. di tonn.)	12,4% (16½ mln. di tonn.)	10,0%		
1880	45	18	20	7,8	2,6
1900	30	20	32		
1910	24	19	37	9,1	8,5
1913	21	21	39	10,5	19,5
	(280 milioni di tonn.)				

Potenza della flotta tedesca, francese e inglese

	1870	1880	1890	1900	1910	1912
Germania 1000 t.	1.146	1.614	2.835	4.569	7.698	8.454
%	100	141	247	399	672	739
Inghilterra 1000 t.	7.917	12.027	18.062	23.687	32.412	33.849
%	100	152	228	299	409	427
Francia 1000 t.	1.528	1.767	2.444	2.622	3.082	3.139
%	100	116	160	172	202	206
flotta tedesca	100	100	100	100	100	100
» inglese	691	745	637	518	421	400
» francese	133	109	86	57	40	37

Numero degli operai (migliaia) nell'industria meccanica e navale

	Inghilterra	*Germania*
1881	217	200
1901	400	700

Inghilterra	*Germania*
29	34
38	63

Di tutto il commercio mondiale %

	1886	1900	1910	1912
Germania	10,3	12,1	12,0	12,9
Francia	12,5	10,0	9,4	9,2
Inghilterra	20,8	19,5	16,9	16,6

Commercio estero (importazioni + esportazioni)

	Germania commercio speciale	%	Gran Bretagna commercio totale	%	Francia commercio speciale		Germania	Inghilterra	Francia
1880	5.712	100	14.232	100	6.896	100	100	249	121
1890	7.473	130	15.253	107	6.633	96	100	204	89
1900	10.377	181	17.900	126	10.776	155	100	172	69
1913	20.868	365	28.644	201	12.307	178	100	137	59

RAPPARD. « PER LA COMPRENSIONE NAZIONALE »

Dr. William *E. Rappard*: « Zur nationalen Verständigung... », Zurigo, 1915 (Schriften für schweizer Art und Kunst, 26). (Landes-Bibliotek).

« Prima del 1870 il rapporto della popolazione tra *Germania* e *Francia* era di 9 a 8; oggi è di 13 a 8. L'estra-
8:8; 13:8 zione di carbone in Francia è quasi raddoppiata negli ultimi 40 anni, in Germania è quasi quadruplicata, sicché
3:1; 6 : 1 oggi il rapporto con la Francia è di 6 a 1. *Per la produzione di ghisa* i due paesi 40 anni fa erano
1:1; 3 : 1 all'incirca allo stesso livello. Oggi la Germania supera la Francia di circa tre volte » (p. 15).
((400 x: 200 y = 6:1; 400 x = 1200 y; 1 x = 3 y))

HART. « LA DOTTRINA DI MONROE »

A. B. Hart: « *The Monroe Doctrine* », Londra, 1916.

A quel che pare una storia non priva di interesse della politica estera degli Stati Uniti.

Con bibliografia.

p. 273: gli « antimperialisti » furono sconfitti nel 1898.

303-304: tabella (molto istruttiva) dello sviluppo statale dell'America, 1823-1915. (Crescita dell'imperialismo degli Stati Uniti, ecc.).

314: « Il piú straordinario mutamento nella vita delle nazioni è la creazione di grandi concentrazioni. La concentrazione tocca non solo banche, imprese o ferrovie, ma anche le grandi potenze ». Il secolo seguente vedrà cinque grandi potenze: Gran Bretagna, Germania, Russia, Cina e Stati Uniti (!!)...

Accrescersi del protettorato e della « influenza » (e degli interessi finanziari! 332). Gli Stati Uniti nell'America centrale! -332-

NB: « Una *determinata* politica di protettorato » (335).

359: *Roland G. Usher*. « Panamericanismo. Preannuncio dell'inevitabile conflitto tra gli Stati Uniti e il vincitore dell'Europa », New York, 1915, (p. 419).

L'autore lo critica, ma poi difende la « dottrina »... dei « protettorati » (369) per la « difesa del capitale americano » (369)!! ΣΣ (402) *per* il militarismo!! (*NB*) (soprattutto paragrafo 5) — soprattutto (!!!) contro Germania e Giappone (403). *NB*

PHILIPPOVICH. « MONOPOLI »

Eug. v. Philippovich: « Monopoli »...[376]

180 persone (famiglie!) *25 miliardi* di dollari

Negli Stati Uniti (1912) *180* proprietari di ditte e loro direttori (18 banche) occupavano *746* posti direttivi in 134 corporazioni con un capitale complessivo di *25.325* milioni di dollari (= 101.300 milioni di marchi). « Ciò era probabilmente un terzo di tutta la ricchezza nazionale americana » (p. 159).

AEG (Società generale di elettricità). Capitale (1912) = *378 milioni di marchi*. Nel consiglio di controllo *32* membri, che occupano circa 500 posti nei consigli di controllo di varie imprese.

« JOURNAL DE GENEVE », 18 Aprile 1916

« Journal de Genève », 18.IV.1916.

NB NB Come si comunica da Roma, l'Istituto agrario internazionale pubblica i dati statistici sulla *produzione mondiale* di cereali:

(Milioni di quintali)	1915 e 15/16	in % della produzione del 1914 e 14/15	in % della produzione media degli ultimi 5 anni
Frumento	1.161	119	116.4
Segala	462	106.6	103.5
Avena	706	104	108,7
Mais	996	105,2	109,3
Riso	638	167,2	113,7
Orzo	323	105,9	99,2

CONSUMO DI POTASSIO NEI VARI PAESI

Wiener « Arbeiter-Zeitung », 22.IV.1916. p. 6.

... Secondo i dati del sindacato del potassio il consumo di potassio per uso fertilizzante in Austria-Ungheria e in Germania negli ultimi anni ammontava in kg per un kmq di superficie utile:

	1900	*1910*	*1913*
Austria	12,4	64,3	114,2
Ungheria	0,5	6,1	19,8
Germania	334,4	1.025,1	1.529,3

« ARCHIVIO DI SCIENZE SOCIALI E DI POLITICA SOCIALE »

NB « Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik », 1916 (4 agosto 1916) (vol. 42, 1° fasc.).

Articolo: - . « Il movimento sindacale nel 1915... »

Capitolo « *Ideologie dei sindacati* »...

Due indirizzi, che *non* si identificano con il riformismo e con il radicalismo. « *Correspondenzblatt* » si identifica con i « *Sozialistische Monatshefte* ».

« Al contrario vi sono soltanto pochi fogli sindacali che esprimono chiaramente le loro concezioni, diverse da queste, piú radicali. Si tratta nella maggioranza dei casi di organi di leghe i cui membri sono soprattutto operai non qualificati o donne » (325)...

... « Giacché gli organi dei vecchi grandi sindacati si schierano completamente dalla parte della maggioranza, mentre altri si comportano in modo assai piú riservato. Prese di posizioni precise *in favore* del punto di vista e della tattica della minoranza, per quanto possiamo constatare, non ci sono state » (327).

Riguardo al sindacato dei metallurgici l'autore osserva che la direzione è per la maggioranza, che in questa categoria i salari sono piú alti (330), che ci sono meno reclutati per il servizio militare, che questo è un vecchio e assai grande sindacato « che è servito sempre di punto d'appoggio per le idee moderate », che nell'assemblea generale del 30.VI.1915... era stata avanzata una proposta indiretta di quasi-sfiducia nei confronti della direzione: « L'approvazione di questa proposta dimostra che in ogni caso nelle masse sindacali regnano altre idee e altri stati d'animo da quelli predominanti tra i capi » (332)...

Al vertice si è formato uno « strato piccolo-borghese » (335)..

Il « *Correspondenzblatt* » (17.IV.1915) proclama la lotta contro l'imperialismo per una sciocchezza come la distruzione delle macchine.

Lo stesso foglio critica la *maggioranza* nelle organizzazioni sindacali di Francia e d'Inghilterra (che è uguale a quella che esso stesso rappresenta) il che provoca una velenosa osservazione da parte dell'autore borghese:

« Non si può dire dunque che la tendenza di destra in Germania abbia smarrito del tutto la comprensione per la politica operaia radicale » (338).

In realtà, riconosce l'autore, la maggioranza non è piú fatta di socialisti (p. 340 e *altrove*).

PIANO PER L'ARTICOLO « L'IMPERIALISMO E LA SCISSIONE DEL SOCIALISMO » [377]

IMPERIALISMO E OPPORTUNISMO (*scissione del socialismo*).

1. Che cos'è l'imperialismo? (*definizione* della risoluzione + aggiunte)
2. Tendenze alla *putrefazione* (parassitismo).
3. *Hobson* (1900)
4. Engels
   - 1858 / 1892 } in particolare *NB*: andare *piú in basso*, toccare *gli operai non qualificati*, la MASSA
   - + scissione degli operai conseguenza dell'emigrazione e dell'immigrazione (cfr. Engels sull'America)
   - + truppe dai popoli coloniali...
5. Kautsky (soffocamento).
6. Germania versus Inghilterra...
7. Ottimismo (in Martov)... riguardo all'opportunismo.

8. Ottimismo e pessimismo nel nostro partito.
(2 versus 20 anni?) tattica?
9. I termini temporali sono sconosciuti (2 prospettive e 2 linee)...
10. La democrazia insegna a *ingannare*...
Partiti operai e *frase* socialdemocratica
11. Scissione (i sofismi di Trotski)
Suo approfondirsi ((Rühle. 12.I.1916))
12. Sua inevitabilità.

PER LA DEFINIZIONE DELL'IMPERIALISMO

A Monopolistico (1) cartelli
(2) banche
(3) fonti di materie prime
(4) spartizione del mondo (alleanze internazionali)
(5) » » » territoriale.
B Parassitario (1) Rentier
(2) « sul lavoro dei negri »[378]
(3) reazione vedi retro [p. sg.]

VARIANTE DEL PIANO

I >	300
II >	1000
ad 4.	300
III	1.600

1. Fonte economica: sovrapprofitto
2. Inghilterra 48-68 (α) colonie
(β) monopolio
3. Colonie (Francia, ecc.)
monopolio di altro genere = capitale finanziario
3 bis. allora 1 paese, ora scissione dappertutto.
4. « Far lavorare i negri »
5. « Partito operaio borghese »: « si sono venduti »
6. « Massa ». Quid est?
7. Andare piú in basso
8. Chi rappresenta la massa?
9. Azioni di massa
10. Inganno.
Lloyd-Georgismo

Rühle + Liebknecht in Germania. Scissione in Inghilterra.	+ Inghilterra 1850-890 e imperialismo 1898-1914	somiglianze e differenze

---

« economismo imperialistico »
« otzovismo » »
+ + lotta per le riforme (« Schlagdame ») e sfruttamento delle possibilità legali (loro funzione nella tattica rivoluzionaria).

LEUTHNER. « L'IMPERIALISMO POPOLARE RUSSO »

« DIE NEUE RUNDSCHAU » ((maggio, 1915))
K. LEUTHNER. «*Russischer Volksimperialismus*»

p. 590: — su Plekhanov che sarebbe « passato nel campo della guerra ».

... « Anche il piú estremo radicalismo in Russia comprenderà ben presto la necessità vitale del libero accesso ai mari aperti »...

« Non solo lo zar russo... ma anche il popolo russo... sta ai nostri confini con la tradizionale volontà di conquistare e di sottomettere ».

« Ai confini dell'impero il grande-russo non difende il modo di vita, l'indipendenza, l'intangibilità del suo popolo, ma il proprio dominio sui non grandi-russi »...

SCHEMA DELLE « TESI SULL'IMPERIALISMO E L'OPPRESSIONE NAZIONALE » DELLA « GAZETA ROBOTNICZA »[379]

I. (1) Definizione dell'imperialismo (economica).
Mutamento dei *confini*.
« Stato nazionale ». Non l'*unica forma* (lo era)
(in certe condizioni + Stato di nazionalità)
colonie e tributi
annessioni: sono un rafforzamento dell'oppressione nazionale.

---

(2) (è in contrasto con gli interessi della classe operaia)...

(in particolare delle nazioni *oppresse*)
(revanche)

---

(3) contro *Annessioni* e *oppressione nazionale* (lottare energicamente: energisch bekämpfen)
(il socialismo non ha bisogno di colonie)
contro una pace con annessioni

---

(4) la lotta contro il mantenimento del dominio con la forza è

  (1) rifiuto della difesa della patria...

  (2) denuncia (Denunzierung) dell'oppressione nazionale

  (3) lotta contro la violenza morale nei confronti del movimento nazionale

---

(5) non si può trasformare l'imperialismo in conformità agli interessi della classe operaia
non si può separare l'imperialismo dall'oppressione nazionale
solo il socialismo... la lotta deve essere rivoluzionaria;
anche nel socialismo non autodecisione, ma *co-decisione*
nessuna dilazione, nessuna sfiducia

II. (1) Non ci può essere libertà delle nazioni sotto il capitalismo

(2) L'autodecisione presuppone una società senza classi
presuppone l'individualità della nazione
utopia

(3) Nel programma non ci deve essere utopia
« risveglia speranze irrealizzabili sulla capacità del capitalismo di adattarsi »
«*nazional*-riformismo »
necessario...
socialismo chiaro, niente affatto nascosto.

(4) Questi « diritti » astratti non sono necessari...
residuo dell'ideologia democratica piccolo-borghese...

SCHEMA DELL'ARTICOLO « L'IMPERIALISMO E L'ATTEGGIAMENTO VERSO DI ESSO »[380]

1. Definizione
   - economica
   - politica
     - reazione
     - oppressione nazionale
     - annessioni

Imperialismo = capitalismo

α monopolistico
   1. Cartelli
   2. Grandi banche
   3. Oligarchia finanziaria (+ di 100 milioni di capitale in titoli)
   4. Colonie e esportazione di capitali (spartizione del mondo)

β parassitario
   1. Esportazione di capitale
   2. 100 miliardi di capitale in titoli

γ morente (« di transizione »)

1 a. Basilea e Chemnitz

2. Contra l'attenuazione delle contraddizioni, i mascheramenti, le riserve mentali, ecc. di K. Kautsky

3. tre linee:
   - lacchè — opportunisti rozzi, cinici
   - riformisti — opportunisti raffinati, nascosti
     - (lacchè e riformisti:) nazional-liberali (Liebknecht)[381]
   - rivoluzionari-socialdemocratici — marxisti

4. Fabiani, Vandervelde, Jaurès & Co. (1907)...
   + « Sozialistische Monatshefte » + « Die Glocke » + Renner & Co.
   + Plekhanov e i suoi « allievi » in Russia.
   (1) disarmo...
   (2) Stati uniti d'Europa (cartello degli imperialisti)...
   (cfr. « Mitteleuropa »)...
   (3) Annessioni...
   (4) « Pace » (social-pacifismo)...

(5) « Ultraimperialismo »...
(6) « Difesa della patria »...
(7) Carattere imperialistico della guerra...
(8) Libertà di commercio (« relazioni pacifiche »).
(9) Colonie (cfr. 1907 e 1914-16)... (Via dalle colonie?)
(10) Vantaggi delle colonie
    importazione ed esportazione dalle proprie colonie
    versus « libertà di commercio»
(11) Imperialismo e opportunismo (stato d'animo versus tendenza).
(12) « Unità » con gli opportunisti.
(13) Tendenze nella socialdemocrazia internazionale 1889-1914 versus l'attuale disgregazione
    (millerandismo) (Jaurès)
    bernsteinismo[382], l'inglese
    « liberal labour ».
(14) Voto in favore dei crediti
(15) Azioni di massa = « avventura »?
(16) Prima (1909, 1919, 1911 K. Kautsky versus 1914-16) e poi.
    (Parole e fatti).
(17) K. Kautsky versus Pannekoek 1912 sulle azioni di massa...
(18) Eclettismo versus dialettica.
(19) Engels e Marx sulle radici dell'opportunismo inglese.
(20) Soffocamento
    4 agosto 1914
    2 agosto 1914 e
    ultimatum dell'opposizione
(21) Simpatia per Karl Liebknecht.
    (dappertutto)
    (o in Europa?)
(22) Zimmerwald e l'Aia.

SCHEMA DI UN ARTICOLO SUL KAUTSKISMO[383]

Sul kautskismo:
    « Vorbote » n. 1
    « Kommunist »

1. Definizione dell'imperialismo. (§ 9[384])
3 bis. 1912 sulla sua perdita d'importanza (o 15[385])
5. Carattere della guerra (« Kommunist »)

2. Politica commerciale (libero commercio) (« Kommunist »)
4. Lotta contro l'imperialismo (anche « una parte dei capitalisti è *a favore* »)
8. Annessioni...

{Renner & Co., Cunow & Co. ...
Lensch
« Volkstribune »}

7. Pace: « tutti a favore » (conferenza)...
3. Teoria dell'ultraimperialismo
9. Monitor e Kautsky
10. Kautsky il 26.XI.1915 *contro* le DIMOSTRAZIONI DI STRADA
11. La «Volksstimme» di Chemnitz sulla *unità* con Kautsky e C. (cfr. Ernst *Heilmann* in « Die Glocke »)
6. Negazione del legame tra la crisi attuale e l'opportunismo (K. Kautsky, 28.V.1915 (« Kommunist »)

Posizione verso la guerra *fino a*:

Rivoluzione sociale	*1902*	1902
La via al potere	1909	1905
1905 (o 33)[386]		1908
1910 (o 15)		1910
1912		1912

Rühle versus « Vorwärts »

{Rivoluzione in connessione con la guerra.}
{disarmo e *Stati uniti d'Europa*}

A. Economia e rapporto fondamentale tra le classi (1-4)
B. Politica (5-8)
C. La « palude » nei rapporti entro il partito (9-12)
D. I kautskiani russi

{Axelrod
Martov
Ckheidze e Skobelev}

per traduzione

1. Kammerer
2. Gilbreth. « Motion study »
3. Hobson. « Imperialism »

FRAMMENTO DI UN ARTICOLO

Quanto Fr. Engels fosse lontano dall'assumere un atteggiamento indifferente verso le annessioni tedesche del suo tempo, atteggiamento che è proprio di alcuni falsificatori dottrinali del marxismo tra i socialdemocratici tedeschi di oggi, lo dimostra la seguente sua dichiarazione che è del 1893:

« Non dobbiamo dimenticare che ventisette anni di dominio bismarckiano hanno reso la Germania odiata in tutto il mondo — e non senza ragione. Né l'annessione dei danesi dello Schleswig settentrionale né la mancata osservanza e la definitiva elusione dell'articolo del trattato di Praga che li riguardava, né l'annessione dell'Alsazia-Lorena, né le meschine misure contro i polacchi della Prussia avevano minimamente a che fare con la instaurazione della "unità nazionale" ». (« L'Europa può disarmare? », Norimberga, 1893, p. 27)[387]. Col trattato di Praga del 23 agosto 1866, l'Austria rinunciava allo Schleswig-Holstein in favore della Prussia a condizione che la popolazione dei distretti settentrionali dello Schleswig passasse alla Danimarca, se con libere elezioni essa si fosse dichiarata in favore dell'unione con la Danimarca. L'annullamento fraudolento di questo punto del trattato avvenne con il trattato di Vienna tra Germania ed Austria dell'11 ottobre 1878. Ancora dopo 15 anni, nel 1893, Engels non dimenticava questo inganno e lo bollava, sottolineando la differenza tra la creazione dell'unità nazionale dei tedeschi e i sistemi violenti e fraudolenti di oppressione ai danni dei popoli dipendenti dai tedeschi...[388]

« ALIMENTAZIONE NAZIONALE. ALIMENTAZIONE POPOLARE »

« Volksernährung. Massenspeisung », Berlino, 1916.

(Comunicazioni dell'Unione centrale per il benessere delle classi lavoratrici. 28 ottobre 1915.)

p. 27 (dal « Rapporto » del prof. *Rubner*):

La ripartizione delle singole classi in Inghilterra viene data come segue:

		Per % della popolazione		% del consumo sulla riserva di carne		mio calcolo: consumo % di carne misurato sulla % rispetto alla popolazione
Classi e relativo consumo di carne in Inghilterra	Operai agricoli e non qualificati	23	73	16,5	61,3	71,7
	Operai qualificati	50		44,8		89,6
	Ceto medio inferiore	15	15	15,3	15,3	102,0
	Ceto medio	7	12	10,5	23,4	150,0
	Ceti superiori	5		12,9		258,0
		100	100	100,0	100,0	

« CAPITALE SVIZZERO ALL'ESTERO »

« Basler Vorwärts », 26 gennaio 1917:

« Capitale svizzero all'estero ».

Contributi al seminario economico dell'Università di Berna (diretto dal prof. Reichesberg).

Contributo di Alfred Fischer.

1½ « L'indebitamento della Svizzera è in rapporto causale con i suoi investimenti all'estero. Esso ammonta a 1½ miliardi di franchi, di cui 1 miliardo spetta alla Francia. »

« Il volume degli investimenti di capitali svizzeri all'estero si può calcolare solo approssimativamente. Questi calcoli oscillano tra i 2,5 e i 4,5 miliardi di franchi. Ne consegue che la Svizzera è una vera e propria terra promessa, poiché i suoi investimenti di capitale sono circa il doppio del suo indebitamento verso l'estero ».

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

I

L. F. Hoffmann. « L'Angleterre en decadence » (edizioni del giornale « La Patrie Egyptienne », Ginevra, 1914.
((timbro: Club dei patrioti egiziani. 1914. 3, rue Versonnex, 3. Ginevra.))

« Questo opuscolo edito dal giornale "La Patrie Egyptienne" viene spedito gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Rivolgersi all'amministrazione, 3, rue Versonnex, Ginevra ».

Mohamed Fahmy. « La verité sur la question d'Egypte » (Ginevra, 1913) (« Memoriale al XIX Congresso della Pace, 1912 ».)

Dr. J. Goldstein. [Operai imprenditori nell'industria edilizia della Germania], Lipsia, 1913. (« *Züricher* Volkswirtschaftliche Studien » [« Studi economici *zurighesi* »], fasc. 5.)

Prof. Dr. *W. Hünerwadel.* « Die geschichtlichen Vorbedingungen des europäischen Krieges » [Presupposti storici della guerra europea], Winterthur, 1915. (Opuscoletto — a quanto pare molto riassuntivo, molto piccolo, superficiale).

II

Società « Le progrès de l'Islam ».
Haus Fusteric. Ginevra.
Pubblica un « *Bulletin de la Société* ecc. », anno 3, n. 1 e 2, giugno-luglio 1915.

« *Lest we forget* » [Non dobbiamo dimenticare].
Una pagina della storia degli inglesi in Egitto. Maggio 1915.
Firma Dr. M. M. Rifat.
Descrizione del massacro di egiziani (26.VI.1906) rei di aver picchiato ufficiali inglesi che sparando ai piccioni avevano ferito una donna.

Opuscolo: « Un verdict sur l'Angleterre », Berlino. 2.V.1915.
Prefazione del *Dr. M. M. Rifat.*
Raccolta delle promesse e dichiarazioni dell'Inghilterra sull'Egitto a partire dal 1882 fino alla incorporazione (annessione) del 7.XII.1914.

III[389]

Belius. « Die farbiger Hilfsvölker der Englander und Franzosen » [I popoli di colore ausiliari degli inglesi e dei francesi], Berlino, 1916.

Brandt. « 33 Jahre in Ostasien. Erinnerungen eines Diplomaten » [33 anni nell'Asia orentale. Ricordi di un diplomatico], 3 volumi, Lipsia, 1901.

Cornaz. « Le monopole sur le tabac en Suisse », Losanna, 1914.

Davies. « Das britische und das deutsche Finanzwesen » [Il sistema finanziario britannico e tedesco], Londra, 1915.

El Hadj Abdallah. « L'Islam dans l'armée française », Costantinopoli, 1915.

« La fedeltà dell'India »[390] (edito dal partito nazionale indiano). Idem in francese.

Franke. « Die mutmaßliche Sprache der Eiszeitmenschen » [La lingua ipotetica degli uomini dell'era glaciale], Lipsia, 1911.

Gehring. « Indien » [L'India], 2 volumi, 1911.

« La Géorgie et la guerre actuelle », 1915.

Kiliani. « Der deutsch-englische Wirtschaftsgegensatz » [Il contrasto economico anglo-tedesco].

Leue. « Bilder aus dem Kolonialleben » [Quadri di vita coloniale], 1903.

Myron. « Our Chinese chances through Europe's war » [Le nostre possibilità in Cina attraverso la guerra europea], Chicago, 1915.

Niehans. « Die moderne Neugestaltung der Völker und das Christentum im Kampf um die Weltherrschaft » [La moderna ristrutturazione dei popoli e il cristianesimo nella lotta per il dominio mondiale], Berna, 191?.

Peter. « Die Entwicklung des französischen Romans » [L'evoluzione del romanzo francese], 1913.

Rifat. (A proposito della lotta dell'Egitto contro l'Inghilterra).

« *Rule*, British, in India condemned » [Condanna del dominio britannico in India], Londra, 1915.

Scherif. « Tunesien etc.; Protest gegen französische Herrschaft » [Tunisini, ecc. Protesta contro il dominio francese]. Sic! *Berlino*, 1916.

Ruttmann. « Die Hauptergebnisse der modernen Psychologie » [Principali conquiste della moderna psicologia].

Sieveking. « Grundzüge der neueren Wirtschaftsgeschichte » [Fondamenti di storia economica contemporanea], 1915.

Viëtor « Deutsches Ausspracheẅörterbuch » [Vocabolario fonetico tedesco].

Ziekursch. « Russlands Balkanpolitik » [La politica balcanica della Russia], 1915.

IV

1) *M. Lair*. « L'impérialisme allemand », Parigi, 1908 (?)[391] 3,50 frs.

2) *Bérard*. « La France et Guillaume II ». (3,50 frs.) ?
  » « L'affaire marocain » (4 frs).
  » « Le Sultan, l'Islam... », Bagdad. (4 frs.)
 dello *stesso autore*: « La révolte de l'Asie », Parigi, 1904.

3) *G. Blondel*. « L'essor industriel et commercial du peuple allemand », Parigi, 1900.
  » « La France et le marché du monde », Parigi, 1901.
 Leroy-Beaulieu. « La rénovation de l'Asie », 1900.
  » « Les nouvelles sociétés anglo-saxonnes ».

V

S. A. Reeve. « Cost of competition » [Il costo della concorrenza]
NB || (pp. 617), New York, 1906 (2 dollari). (MacClure, Phillips and Co.). (« Studio sulle perdite causate dal processo della concorrenza e proposte di riforme socialiste ».)

« The Economist », 25.XII.1915.
|| Gli inglesi sulla superiorità dell'industria chimica *tedesca*.

« Bibliographie der Volkswirtschaftslehre und der Rechtwissenschaft » [Bibliografia della scienza economica e del diritto]. 1906 (1) e seguenti, 1908 (3), 1909-1912 (vol. 4-8).

VI

NB. *J. A. Hobson*. NB

« Recueil sur les differents points du programme-minimum », 2 volumi (« Organizzazione centrale per l'instaurazione di una pace durevole »), l'Aia, 1916.

VII

Pohler. « Bibliotecha historico-militaris ».
Wittig. « Ein Jahrhundert der Revolutionen » [Un secolo di rivoluzioni], 2 parti, Zurigo, 1875.
d'Arcq. « Histoire générale des guerres » (2 volumi), Parigi, 1758.
Mouriez. « Les guerres commerciales (1486-1850) », Parigi, 1863.
v. Erlach. « Freiheitskriege kleiner Völker gegen grossen Heere » [Guerre di liberazione dei piccoli popoli contro grandi eserciti], Berna, 1868.
Studenitz e Rödlich. « Chronologisch-synchronische Übersicht » [Rassegna cronologico-sincronica].

Golitzin?

Suter. « Die Philosophie von Richard Avenarius » [La filosofia di Richard Avenarius], 1910 (dissertazione.)

VIII

NB

Geyer } rassegne politiche
Egelhaaf } e calendario storico (annuario)
Roloff. « Calendario storico europeo » ((?).

SCHEDE DI RICHIESTA PER LA BIBLIOTECA CANTONALE DI ZURIGO

Ashley. « The economic organisation of England » [L'organizzazione economica dell'Inghilterra], 1914.
Belza. W dolinach krwi [Nelle valli del sangue], Varsavia, 1906.
Biermann. « Winkelblech (Marlo) », 2 volumi.
Bittmann. « Arbeiterhaushalt und Teuerung » [Il bilancio dell'operaio e il carovita], 1914.
Boissier. « Saint-Simon ».
« Bollettino storico della Svizzera italiana ». Anni 1-23 (1879-1901).
Bresnitz von Sydacow. « Intimes aus dem Reiche Nikolaus' II » [Segreti dell'impero di Nicola II], 5 volumi.

« Briefe an Sorge » [Lettere a Sorge], Stoccarda, 1906.

Paul Busching. « Die Entwicklung der handelspolitischen Beziehungen zwischen England und seinen Kolonien bis zum Jahre 1860 » [Sviluppo dei rapporti politico-commerciali tra l'Inghilterra e le sue colonie fino al 1860]. Appendice: tabella del commercio coloniale 1826-1900, Stoccarda, 1902.

Carnegie. « Endowment for International Peace » [Fondo per la propaganda della pace internazionale], annuario 1911-1912.

Dauzat. « Impressions et choses vues », 1914.

Del Vecchio. « Il fenomeno della guerra », Sassari, 1909.

Em. Démaret. « Organisation coloniale et fédération; une fédération de la France et des ses colonies ». Dissertazione, Parigi, 1899.

« Demokratie, Schweizerische, oder internationaler Sozialismus » [Democrazia svizzera o socialismo internazionale], Frauenfeld, 1892.

« Denkschrift der eidgenössischen Bank » [Rapporto della Banca federale svizzera], 1863-1913.

Detot. « Le socialisme devant les chambres françaises ». Dissertazione, Parigi, 1903.

Dietrich. « Betriebswissenschaft » [Organizzazione dell'azienda], 1914.

« Education, professional, in the United States » [Istruzione professionale negli Stati Uniti], 1900.

Egelhaaf. « Geschichte der neuesten Zeit » [Storia contemporanea], 1913. Vl. Ulianov. 4 agosto 1916. *Fine di ottobre.*

Egelhaaf. « Geschichte der neuesten Zeit » [Storia contemporanea], 1908. Data in prestito il 25 settembre. Presa in prestito nella Biblioteca cantonale il 18 settembre. Vl. Ulianov. 4 ottobre 1916. Fine di ottobre.

Ehrenberg. « Grosse Vermögen » [Grandi patrimoni] (Fugger-Rothschild-Krupp), 1905, *2 volumi.*

Engels. « Der Ursprung der Familie etc. » [L'origine della famiglia, ecc.]

Ermels. « Frankreichs koloniale Handelspolitik » [La politica commerciale coloniale della Francia], Berlino, 1910.

« Fabrikstatistik, Schweizerische » [Statistica di fabbrica della Svizzera], 1911.

Fraisse. « Situation internationale des pays tributaires du bassin du Congo », dissertazione, Carcassonne, 1904.

Freeman. « Comparative politics », Londra, 1873.

Ernst *Friedrich.* « Geographie des Welthandels und Weltverkehrs »

[Geografia del commercio mondiale e degli scambi mondiali], 1911.

Frobert. « De l'orientation actuelle de l'activité des banques de dépôt en Angleterre, Allemagne, France ». (Dissertazione.) 1903.

Garr. « Die wirtschaftlichen Grundlagen des modernen Zeitungswesen » [Fondamenti economici del giornale moderno], 1912.

Gazeau. « L'impérialisme anglais. Carlyle-Seeley-Chamberlain ». (Dissertazione.) 1903.

« Geschichte, Deutscher » [Calendario storico tedesco], anno 1913.

Giebel. « Die Finanzierung der Kaliindustrie » [Il finanziamento dell'industria del potassio], 1912.

Giarault. « Principes de colonisation », 2 edizione, Parigi, 1904.

Goës. « Die indische Großstädte » [Le grandi città indiane], 1910.

« Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte » [Manuale di storia medievale e moderna] (Meinecke, ecc.), 1903 sgg. ((soltanto singole monografie, a quanto pare niente di niente))

Hermant. « La révolution hongroise de 1848: les nationalités, leurs luttes et leurs révendications; l'intervention russe et l'intervention polonais ». Dissertazione. 1901.

W. G. Hertz. « Die Besteuerung der Ausländer in der englischen Einkommen-Steuer » [La tassazione degli stranieri nell'imposta sul reddito inglese], Stoccarda, 1910.

Hettner. « Englands Weltherrschaft und der Krieg » [Il dominio mondiale inglese e la guerra].

Heyde. « Die Volkswirtschaftliche Bedeutung der technischen Entwicklung in der deutschen Zigarren- und Zigarettenindustrie » [L'importanza economica dello sviluppo tecnico nell'industria tedesca dei sigari e delle sigarette], Stoccarda, 1910.

Hirsch. « Die Filialbetriebe im Detailhandel » [Aziende filiali nel commercio al dettaglio], 1916.

Frank Hitchcock. « Mehrere Broschüren über den Außenhandel der Vereinigten Staaten » [Vari opuscoli sul commercio estero degli Stati Uniti].

Hoeniger. « Die wirtschaftliche Bedeutung des deutschen Militarwesens » [L'importanza economica dell'apparato militare tedesco], Lipsia, 1913.

Hollitscher. « Das historische Gesetz. Zur Kritik der materialistischen

Geschichtsauffassung » [La legge storica. Per la critica della concezione materialistica della storia]. Dissertazione. 1901.

Holsti. « The relation of war to the origin of state » [Il rapporto tra la guerra e l'origine dello Stato]. Dissertazione. 1913.

Honoré. « Le Transsaharien et la pénétration française en Afrique » [La ferrovia transahariana e la penetrazione francese in Africa]. Dissertazione. 1901.

« Nella lotta per la libertà della Russia », 1906.

Ed. Jacob. « Volkswirtschaftliche Theorie der Genossenschaften » [Teoria economica delle cooperative], 1913.

« Journal Asiatique ». 1) Sommario della *10ª* serie. 2) undicesima serie.

« Judenpogrome in Russland » [Pogrom antisemiti in Russia], 2 volumi, 1910.

Massao Kambe. « Die Entwicklung der japanischen Volkswirtschaft » [Lo sviluppo dell'economia giapponese], 1914.

Kautsky. Parlamentarismus, Stoccarda, 1893.

Kayser. « Entwicklung und Fortschritte des Einsenbetonbaues » [Sviluppo e progressi delle costruzioni in cemento armato]. (Discorso.) Darmstadt, 1911.

Kindermann. « Zwang und Freiheit, ein Generalfaktor im Völkerleben » [Coercizione e libertà, un fattore generale nella vita dei popoli], Jena, 1901.

Kinosita. « The past and present of Japanese commerce » [Passato e presente del commercio giapponese]. Dissertazione. 1902.

W. Kley. « Bei Krupp. Eine soziapolitische Reiseskizze » [Da Krupp. Appunti di viaggio social-politici], 1899.

G. *Koch*. « Der jakobinische Staat von 1794 » [Lo stato giacobino del 1794], Berlino, 1904.

Lange. « Books on the great war » [Libri sulla grande guerra], 1915.

Langevin. « De l'impôt du timbre sur les valeurs mobilières françaises et étrangères » [Dei diritti di bollo sui valori mobiliari francesi e stranieri]. Dissertazione. 1900.

Lehmann. « Armenien einst und jetzt » [L'Armenia di ieri e di oggi], 1910.

Ludlow. « Die arbeitenden Klassen Englands » [Le classi lavoratrici d'Inghilterra], 1868.

Marx. « Revolution und Kontre-Revolution in Deutschland » [Rivoluzione e controrivoluzione in Germania], 1896.

Nansen. « Siberien » [Siberia], 1914.

Nostitz. « Das Aufsteigen des Arbeitenstandes in England » [L'ascesa del ceto operaio in Inghilterra], Jena, 1900.

Osterrieder. « Monopol oder Konkurrenz » [Monopolio o concorrenza], 1903.

« La Paix par le Droit » anno 21° (1911).

Peez e Dehn. « Englands Vorherrschaft. I. Aus der Zeit der Kontinentalsperren » [L'egemonia dell'Inghilterra. I. Dall'epoca del blocco continentale], Lipsia, 1912.

Peez. « Zur neuesten Handelspolitik » [Sulla politica commerciale contemporanea], Vienna, 1895.

Pesl. « Der Mindestlohn » [Il salario minimo], 1914.

« Polen und der Schweizervolk » [La Polonia e il popolo svizzero]. L'autore è uno svizzero testimone oculare dell'insurrezione polacca. 1863.

« Politisches Jahrbuch » [Annuario politico]. *Due ultime* annate.

Polly. Sulla rivoluzione russa.

Prado. « Russlands Todesweg » [La via mortale della Russia], 1907.

W. Rappard. « Le facteur économique dans l'avènement de la démocratie moderne en Suisse » [Il fattore economico nell'avvento della democrazia moderna in Svizzera].

« Recueil des Traités » (Martin).

« Revolution, die lettische » [La rivoluzione lettone].

Ried. « Organisation und Verwaltung öffentlicher Unternehmungen » [Organizzazione e gestione dell'imprese pubbliche], 1914.

Skelton. « Socialism. A critical analysis » [Socialismo. Analisi critica]. Dissertazione. Cambridge, 1911.

« Staatengeschichte der neuesten Zeit » [Storia degli Stati dell'epoca contemporanea]. ? (Voll. I-28), Lipsia, 1858.

« Staatsarchiv ». Register 78-93. Ultima annata 1914.

Strasser. « Kapitalismus und Kriegsrecht » [Capitalismo e diritto di guerra]. (Fascicolo supplementare, n. 11.)

Strah. « Das Verhälnes zuvischen Frankreich und England 1801-03 im Urteil der politischen Literatur Deutschlands » [I rapporti tra Francia e Inghilterra nel 1801-1803 nel giudizio della pubblicistica politica tedesca] (= Historische Studien, Fasc. 121), 1914.

Strupp. « Der Konflikt zivischen Russland und China » [Il conflitto tra Russia e Cina], 1911.

Übersberger. « Russlands Orientpolitikin in den letzten 2 Jahrhunderten » [La politica orientale della Russia negli ultimi due secoli], vol. I, 1913.

Uhlmann. « Der deutsche-russische Holzhandel » [Il commercio tedesco-russo del legname ». Dissertazione. 1913.

Ubry. « Les grèves en France et leur solution » [Gli scioperi in Francia e loro esito]. Dissertazione. 1902.

Theodor *Vetter*. « John Ruskin und W. Morris Feinde und Förderer der Technik » [J. R. e W. M. avversari e fautori della tecnica], Frauenfeld, 1912.

(Walz-Eidenbenz.) « Staatsstreich oder Reformen » [Colpo di Stato o riforme], tre parti.

White. « Aus meinem Diplomatleben » [Dalla mia vita di diplomatico], 1906.

Youngman. « The economic causes of great fortunes » [Le cause economiche delle grandi fortune]. Dissertazione.

« Zeitschrift für schweizerische Statistik » (Rivista svizzera di statistica).

Zilliacus. « Das revolutionäre Russland » [La Russia rivoluzionaria], 1905.

NOTE

[1] Lenin vergò i suoi appunti sull'imperialismo a Berna e soprattutto a Zurigo, tra la seconda metà del 1915 e i primi del 1916, in vista della pubblicazione di un libro sull'argomento propostogli dalla casa editrice « Parus » di Pietrogrado. Ai primi di luglio del 1916 egli spedí all'editore, via Parigi, il manoscritto del libro, che apparve nell'aprile 1917 con il titolo *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo. Saggio popolare.* Dopo l'invio del manoscritto Lenin continuò a raccogliere materiale (v. ad es. il quaderno « Egelhaaf », che iniziò nell'ottobre 1916, quello dei materiali sulla Persia e altri).

[2] I numeri indicano le pagine del manoscritto di Lenin.

[3] Allusione al libro di Karl Kautsky, *Der Weg zur Macht*, pubblicato a Berlino nel 1909 (trad. it. *La via al potere*, Bari, 1969) e considerato da Lenin l'ultima e migliore opera scritta da Kautsky contro gli opportunisti. Il *Manifesto di Basilea* è il manifesto approvato all'unanimità dal congresso straordinario della II Internazionale svoltosi a Basilea il 24-25 novembre 1912, in cui si denunciavano i preparativi di guerra dei gruppi imperialisti, si faceva appello agli operai di tutto il mondo a lottare contro di essi e, in caso di scoppio della guerra, a sfruttare la crisi politica ed economica per far trionfare la rivoluzione socialista. I capi della II Internazionale, Kautsky, Vandervelde e gli altri, che a Basilea avevano votato il *Manifesto*, allo scoppio della guerra sostennero invece i loro governi.

[4] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 285-286.

[5] *Ivi.*

[6] *Ivi.*

[7] Si tratta del paragrafo 9 del programma del POSDR, approvato al II congresso del partito, nel quale si proclama « il diritto all'autodecisione per tutte le nazioni che fanno parte di uno Stato ».

Nasce Slovo: giornale russo di tendenza menscevica che uscí a Parigi nel 1915-1916 e a cui collaborò L.D. Trotski.

[8] Cfr., nella presente edizione, vol. 6, p. 420.

[9] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 207-208.

[10] *Ivi*, p. 205.

[11] *Ivi*, p. 208.

[12] *Ivi*, pp. 208-209.

[13] I dati sul salario annuo degli operai negli Stati Uniti d'America nel 1913 sono presi dall'articolo di Scott Nearing, *The adequacy of american wages*, pub-

blicato nel tomo LIX degli *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, a p. 115.

[14] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 246.

[15] *Ivi*, nota.

[16] Cfr., nel presente volume, pp. 40-41.

[17] Cfr., nel presente volume, p. 44.

[18] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 235.

[19] *Ivi*.

[20] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 236.

[21] *Ivi*, p. 225.

[22] *Ivi*, p. 220.

[23] *Ivi*, p. 253.

[24] *Ivi*, p. 204.

[25] *Ivi*, p. 253.

[26] Con il concetto marxiano di « socializzazione », Lenin intende la tesi di Marx che, fondandosi sull'analisi delle leggi di sviluppo obiettive della società capitalistica, prospetta la inevitabilità del passaggio dei mezzi di produzione dalla proprietà privata dei capitalisti alla proprietà sociale.

[27] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 302.

[28] *Ivi*, pp. 302-303.

[29] *Ivi*, p. 212.

[30] Riferimento alle teorie sulla « democratizzazione » del capitale, secondo cui la diffusione delle piccole azioni spezzetta il grosso capitale e trasforma il capitalismo monopolistico in « capitalismo popolare ». Lenin aveva confutato tali teorie fin dal 1902, parlando delle casse di risparmio in Russia (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 76-84).

[31] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 229.

[32] *Ivi*.

[33] La teoria del « capitalismo organizzato » presenta l'imperialismo come un capitalismo particolare, trasformato, in cui sarebbero stati eliminati la concorrenza e l'anarchia della produzione, le crisi economiche, e si realizzerebbe lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale (cfr., anche, nella presente edizione, vol. 22, p. 210). La teoria del « capitalismo organizzato », avanzata da ideologi del capitalismo monopolistico come Sombart, Liefmann e altri, fu ripresa da Kautsky, Hilferding e altri teorici della II Internazionale.

[34] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 220.

[35] *Ivi*, pp. 212-213.

[36] *Ivi*, p. 221.

[37] *Ivi*.

[38] Cfr., nel presente volume, p. 33.

[39] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 40.

[40] Cfr., nel presente volume, pp. 25-27.

[41] Si intende il quaderno « μ ».

[42] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 203-204.

[43] Cfr., nella presente edizione, vol. 38, pp. 379-381.

[44] Cfr., nel presente volume, pp. 44-46.

[45] I dati sui paesi contrassegnati con l'asterisco si riferiscono al periodo gennaio-luglio; gli altri al periodo gennaio-giugno.

[46] Dal 1955 « First National City Bank of New York ». Intorno ad essa si è creato un potentissimo gruppo monopolistico che raccoglie alcune tra le maggiori società industriali e finanziarie statunitensi. Ne sono tra i principali azionisti le famiglie Morgan e Rockefeller. Essa svolge una funzione particolare nell'espansione del capitale americano all'estero.

[47] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 217.

[48] *Ivi.*

[49] *Ivi.*

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 230.

[51] Tutti i dati si riferiscono al 1910, fatta eccezione per la Svizzera (1908), l'Ungheria e la Francia (1909).

[52] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 219.

[53] « Quaderni trimestrali di statistica dell'Impero tedesco ».

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 276.

[55] *Ivi*, p. 237.

[56] *Ivi*, pp. 249-251.

[57] *Ivi*, p. 212.

[58] *Ivi*, p. 235.

[59] *Ivi*, p. 244.

[60] *Ivi*, p. 219.

[61] *Ivi*, p. 238.

[62] *Ivi*, pp. 239-240.

[63] Cfr., nel presente volume, p. 117.

[64] *Ivi*, pp. 117-119.

[65] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 239.

[66] *Ivi*, p. 261.

[67] Economista americano (1839-1897) che proponeva, per risolvere i contrasti di classe (e il relativo problema della povertà, la cui causa egli individuava nella espropriazione della terra tolta alle masse popolari) di nazionalizzare la terra e di darla in affitto ai singoli, utilizzando il canone di affitto per i bisogni sociali. Per la critica a Henry George cfr. la prefazione di Engels all'edizione americana di *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* (*La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, 1955, pp. 334-335).

[68] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 263-264.

[69] *Ivi*, pp. 295-296.

[70] Cfr., nel presente volume, p. 51.

[71] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 245.

[72] *Ivi.*

[73] *Ivi.*

[74] *Ivi*, p. 263.

[75] Cosí in Schilder.

[76] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 278.

[77] *Ivi*, p. 281.

[78] *Ivi*, pp. 205-206.

[79] *Ivi*.

[80] Lenin chiama cosí le teorie riformistiche dei kautskiani che raffiguravano i tratti tipici dell'imperialismo (dominio dei monopoli e delle banche, onnipotenza della oligarchia finanziaria, annessioni, saccheggio delle colonie) come una escrescenza casuale del capitalismo e proponevano « rimedi » per il suo « risanamento ». Per la critica alle teorie di Proudhon cfr. K. Marx, *Miseria della filosofia*, (ed. it. Roma, Editori Riuniti, 1969).

[81] Cfr., nel presente volume, p. 60.

[82] Cfr, nella presente edizione, vol. 22, p. 232.

[83] *Ivi*, p. 233.

[84] *Ivi*.

[85] *Ivi*, pp. 232-233.

[86] *Ivi*.

[87] In russo *Kreditnaja kantseljarija*: lett. Cancelleria del credito.

[88] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 239.

[89] *Ivi*.

[90] Sovvenzioni dell'Ufficio di Credito.

[91] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 233.

[92] Cosí, in Agahd.

[93] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 249.

[94] *Ivi*, p. 245.

[95] *Ivi*, p. 215.

[96] Cfr., nel presente volume, pp. 113-114.

[97] *Ivi*, pp. 66-67.

[98] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 239-240.

[99] *Ivi*.

[100] *Ivi*.

[101] *Ivi*.

[102] *Ivi*.

[103] Per la critica di Lenin alla teoria di Kautsky cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 287-297.

[104] Cfr. vol. 22 cit., p. 287.

[105] Cfr., nel presente volume, p. 116.

[106] Cfr. vol. 22 cit., pp. 243-244.

[107] Cfr. vol. 22 cit., p. 211.

[108] *Ivi*, p. 222.

[109] *Ivi*.

[110] *Ivi*, pp. 223-224.

[111] *Ivi*, p. 222.

[112] *Ivi*, p. 224.

[113] *Ivi*.

[114] *Ivi*, p. 226.

[115] *Ivi*, pp. 225-226.

[116] *Ivi*, p. 249.

[117] *Ivi*, p. 225.

[118] *Ivi*, p. 247.

[119] Quaderno « α » (pp. 11-13 del presente volume).

[120] Cfr., nel presente volume, p. 311.

[121] Cfr. vol. 22 cit., p. 210.

[122] Cfr., nel presente volume, pp. 61-62.

[123] Cfr. vol. 22 cit., p. 250.

[124] *Ivi*, pp. 250-251.

[125] *Ivi*, p. 250

[126] *Ivi*, pp. 236-237.

[127] *Ivi*, p. 221.

[128] *Ivi*, p. 278.

[129] Nella prima colonna le cifre corrispondono agli anni indicati, nelle altre si riferiscono al 1890 e 1910.

[130] I dati sulla produzione del ferro in Germania sono stati aggiunti da Lenin sui margini del manoscritto; sono stati ripresi da una tabella pubblicata a pagina 95 della rivista *Die Bank*, 1911, I, nella nota: « La metallurgia ferrosa in 100 anni ». Lenin riporta parzialmente questa tabella piú in basso, sotto il titolo: « La piú recente statistica sull'industria siderurgica » (vedi nel presente volume, p. 153).

[131] Cfr. vol. 22 cit., pp. 213-214.

[132] *Ivi*, p. 238.

[133] *Ivi*.

[134] *Ivi*, p. 209.

[135] *Ivi*, p. 224.

[136] *Ivi*, p. 290.

[137] *Ivi*, p. 291.

[138] Errore di Lansburgh: va letto 1891.

[139] Cfr. vol. 22 cit., pp. 291-292.

[140] Cfr., nel presente volume, pp. 161-162.

[141] Cfr. vol. 22 cit., p. 205.

[142] *Ivi*, p. 217.

[143] *Ivi*, p. 228.

[144] *Ivi*, p. 201.

[145] *Militärwochenblatt*: Settimanale militare. *Kultur der Gegenwart*: Civiltà moderna (rivista). *Technik des Kriegwesens*: Tecnica della guerra (articolo).

[146] Cosí in Théry.

[147] Cfr., nel presente volume, p. 359.

[148] Scritti dell'Associazione di politica sociale.

[149] Cfr. vol. 22 cit., p. 216.

[150] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 12 e pp. 311-315.

[151] Cfr. vol. 22 cit., p. 287.

[152] È la dichiarazione di princípi di politica estera degli Stati Uniti formulata dal presidente James Monroe nel messaggio al Congresso del 2 dicembre 1823, che si compendia nella frase « L'America agli americani ». In realtà con tale « dottrina » si sanciva la volontà degli Stati Uniti di arrogarsi il diritto di ingerenza e predominio nell'America Latina.

[153] Cfr., nel presente volume, p. 182.

[154] Cfr. vol. 22 cit., p. 286.

[155] Il libro fu pubblicato nel 1912.

[156] Cfr. vol. 22, pp. 234-235.

[157] *Ivi*, pp. 262-263.

[158] *Ivi*, p. 252.

[159] *Ivi*, pp. 252-253.

[160] La numerazione tra parentesi è stata apposta successivamente a matita da Lenin.

[161] Le due colonne di cifre sono state trascritte da Lenin successivamente a matita.

[162] Cfr, nel presente volume, p. 205.

[163] *Ivi.*

[164] Nel cap. VII Lenin riuní i paragrafi 13, 14 e 15 in ordine inverso. Le cifre indicano le pagine del manoscritto dell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo.*

[165] Tutto il seguente testo delle aggiunte al piano del libro è stato cancellato da Lenin a matita.

[166] Cfr., nella presente edizione, vol, 35, pp. 155-156.

[167] Cfr. vol. 22 cit., pp. 264-265.

[168] Cfr., nella presente edizione, vol. 23.

[169] *Ivi*, pp. 92-102 e 75-85.

[170] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Parte seconda, cap. III (ed. it. a cura di V. Gerratana, Roma, 1969, pp. 181-182).

[171] Cfr. vol. 22 cit., p. 295.

[172] Cosí in Morris.

[173] Cfr. vol. 22 cit., p. 256.

[174] Cosí in Morris.

[175] Cosí in Morris. Lenin alla voce « Australasia » omette i dati sul Vittoria (87.890 miglia quadrate di superficie e 1.176.854 unità di popolazione).

[176] Cfr. vol. 22 cit., pp. 282-283.

[177] *Ivi*, p. 267.

[178] *Ivi.*

[179] *Ivi*, p. 270.

[180] *Ivi*, p. 288.

[181] Libero-scambismo. I capi della scuola manchesteriana furono Cobden e Wright, i principali teorici Smith e Ricardo.

[182] Cfr. vol. 22 cit., p. 267.

[183] Cfr. nella presente edizione, vol. 21, pp. 200-201.

[184] Lenin aveva preparato i piani per la pubblicazione della rivista *Kommunist* nella primavera del 1915, con l'intenzione di farne l'organo internazionale dei socialdemocratici di sinistra, ma le divergenze con Bucharin e Piatakov, che erano con lui nella redazione, resero breve la vita della rivista. Il primo e unico numero (doppio) uscito nel settembre 1915 comprendeva tre articoli di Lenin: *Il fallimento della II Internazionale*, *La voce onesta di un socialista francese* e *Imperialismo e socialismo in Italia* (cfr., nella presente edizione, vol. 21, pagg. 183-234, 319-326 e 327-335).

[185] Cfr. vol. 22 cit., p. 242.

[186] I membri delle trade-unions (sindacati britannici) fanno parte del partito laburista in quanto le trade-unions vi aderiscono come membro collettivo.

[187] Cosí in Harms.

[188] Cfr. vol. 22 cit., p. 243.

[189] *Ivi.*

[190] *Ivi.*

[191] Cfr. vol. 22 cit., p. 254.

[192] Il testo di queste tabelle è di mano della Krupskaia; le parole vergate da Lenin sono in maiuscoletto.

[193] Cfr. vol. 22 cit., p. 254.

[194] Il testo della tabella è di mano della Krupskaia, le parole in maiuscoletto sono quelle scritte da Lenin.

[195] La tabella è di mano della Krupskaia.

[196] Il testo di questa e delle due pagine seguenti è scritto dalla Krupskaia, eccettuate le parole in corsivo spaziato, che sono di pugno di Lenin.

[197] Cfr. vol. 22 cit., pp. 304-318.

[198] Il testo racchiuso tra doppie lineette vuole indicare che nel quaderno, dopo la numerazione regolare 1-10, le pagine con gli estratti da Riesser sono numerate a parte (Riesser 1-15). Per questo nel piano dell'opera *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (cfr., nel presente volume, pp. 201-213), Lenin usa le sigle ϑ e ϑR per indicare i materiali contenuti nel quaderno ϑ.

[199] Il libro di Hilferding è insieme a quello del Hobson sull'*Imperialismo* una delle fonti principali di Lenin (per una caratterizzazione dei due cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 210). Lenin utilizza l'ampio materiale di fatti presentato da Hilferding, pur criticandone la tendenza a separare l'economia dalla politica e considerandolo un riformista, « kantiano » e « kautskiano » (cfr. nel presente volume, p. 582).

[200] Cfr., nella presente edizione, vol. 14, p. 194.

[201] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 233.

[202] Lenin nega l'asserzione di Hilferding secondo cui a Tugan-Baranovski, economista russo della fine del secolo, appartenente alla scuola del cosiddetto « marxismo legale », andava il merito di aver rilevato l'importanza della teoria marxiana della riproduzione capitalistica e delle crisi.

[203] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 248.

[204] *Ivi*, p. 231.

[205] *Ivi*, p. 247.

[206] *Ivi*, pp. 248-249.

[207] *Ivi*, p. 248.

[208] *Ivi*, p. 247.

[209] Cosí nel manoscritto.

[210] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 247.

[211] *Ivi*, p. 206.

[212] *Ivi*, p. 220.

[213] *Ivi*, pp. 214-215.

[214] *Ivi*, p. 216.

[215] *Ivi*, pp. 213-214.

[216] Questa cifra nel manoscritto è collegata con una freccia all'analoga cifra della tabella a pagina seguente.

[217] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 215.

[218] Qui di seguito le aggiunte tratte dalla 4ª edizione del libro in esame sono poste tra parentesi tonde (nel manoscritto sono sotto o sopra le righe).

[219] Cfr. vol. 22 cit., p. 245.

[220] *Ivi*, p. 222.

[221] Cosí in Riesser.

[222] Cfr. vol. 22 cit., p. 204.

[223] *Ivi*, pp. 299-300.

[224] *Ivi*, p. 301.

[225] *Ivi*.

[226] *Ivi*, pp. 251-252.

[227] *Ivi*, p. 296.

[228] Cfr., nel presente volume, pp. 27-29.

[229] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 236.

[230] *Ivi*, p. 205.

[231] *Ivi*.

[232] *Ivi*, pp. 228-229.

[233] *Ivi*, p. 210.

[234] *Ivi*.

[235] *Ivi*, p. 228.

[236] *Ivi*, p. 239.

[237] *Ivi.*

[238] Per il giudizio di Lenin su John Ackinson Hobson (1858-1940) cfr. vol. 22 della presente edizione p. 189 e p. 287 e, nel presente volume, p. 87. Gli estratti dei brani di Hobson sono di mano della Krupskaia: le sottolineature e le note e margine sono di Lenin. Le aggiunte di Lenin nel testo sono qui indicate, per comodità del lettore, in maiuscoletto.

[239] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 255-256.

[240] *Ivi.*

[241] Cosí in Hobson. Dovrebbe essere 1868.

[242] Cfr. vol. 22 cit., p. 282.

[243] *Ivi,* p. 242.

[244] *Ivi,* p. 277.

[245] *Ivi.*

[246] *Ivi.*

[247] *Ivi,* p. 279.

[248] *Ivi.*

[249] *Ivi.*

[250] Il « socialismo etico » era la teoria avanzata dai neokantiani M. Cohen, P. Natorp ed E. Cassirer che fu poi propugnata da Eduard Bernstein, « padre del revisionismo », in campo politico e da Karl Vorländer in campo filosofico. Essa poneva in seconda linea le leggi obiettive di sviluppo, definiva il socialismo come un ideale morale e ne preconizzava perciò l'avvento non attraverso la lotta di classe e l'egemonia del proletariato, bensí attraverso l'educazione morale del popolo.

[251] La guerra con cui l'Inghilterra ridusse a colonia le repubbliche sudafricane del Transvaal e dell'Orange (ottobre 1899 - maggio 1902).

[252] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 278-279.

[253] *Ivi,* p. 279.

[254] *Ivi,* p. 293.

[255] Nell'*Imperialismo* Lenin aggiunge a questo punto tra parentesi quadre: [bisognava dire: prospettive]. Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 280.

[256] Cfr. vol. 22 cit., p. 280.

[257] Gli estratti sono della Krupskaia: gli inserti, le glosse e le sottolineature sono di Lenin.

[258] Si tratta della Spagna.

[259] Corsivo di Sembat.

[260] Questo elenco fu redatto da Lenin allorché egli lesse il libro per poter fare poi i relativi estratti (cfr. le pagine successive). Gli estratti dalle pp. 229-375 del libro non sono indicati in questo elenco, parte del quale è andato evidentemente perduto.

[261] Terrapieno, rinforzo di terra davanti alle mura (termine militare).

[262] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 278.

[263] *Ivi,* p. 281.

[264] *Ivi,* p. 282.

[265] *Ivi.*

[266] *Ivi*, p. 281.

[267] *Ivi*, p. 263.

[268] *Ivi*, p. 277.

[269] Il *Volksraad* è il parlamento boero.

[270] Denominazione completa: Witwatersrand. Regione aurifera del Transvaal dove si estrae un terzo di tutto l'oro del mondo capitalistico.

[271] Cfr. nella presente edizione, vol. 22, pp. 281-282.

[272] *Ivi*, p. 281.

[273] *Ivi*.

[274] Si tratta di una grande tabella che riporta i dati comparativi della produzione, del commercio e del consumo di Gran Bretagna, Francia, Austria-Ungheria, Italia, Russia, Stati Uniti, Giappone e Germania pei gli anni '70 e '80 dell'altro secolo e per il primo decennio del '900.

[275] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 272.

[276] Cfr. pp. 450-456 del presente volume.

[277] Cfr. pp. 444-447 del presente volume.

[278] Cfr. p. 449 del presente volume.

[279] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 192 e pp. 273-275.

[280] *Ivi*, p. 274.

[281] *Ivi*, p. 275.

[282] Così nello *Statesman's Year-Book*.

[283] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 22, Berlino, 1963, pp. 369-399. (Per la trad. it. cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, a cura di L. Gruppi, Roma, 1969^7, pp. 1181 sgg.).

[284] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 21, Berlino, 1962, pp. 224. (Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1099).

[285] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 18, Berlino, 1962, p. 569.

[286] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 22, Berlino, 1963, pp. 416-418.

[287] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 18, Berlino, 1962, pp. 476-493. Per la edizione italiana cfr. K. Marx - F. Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[288] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 18, Berlino, 1962, pp. 521-527.

[289] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 18, Berlino, 1962, p. 559.

[290] *Ivi*, pp. 663-674.

[291] Si tratta del giornale socialdemocratico *Hamburger Echo* (1887-1933).

[292] Il numero tra parentesi indica la popolazione in milioni.

[293] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 219.

[294] *Ivi*.

[295] *Ivi*.

[296] *Ivi*.

[297] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 219 e vol. 22, p. 260.

[298] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 219.

[299] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 219-220 e vol. 22, p. 263 e pp. 277-278.

[300] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 25, Berlino, 1964, p. 495. Per la trad. it. cfr. K. Marx, *Il capitale*, III, Roma, Editori Riuniti, 5ª ed., 1968, p. 563.

[301] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 260.

[302] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 19, Berlino, 1962, pp. 142-147.

[303] Il Congresso di Stoccarda della II Internazionale (agosto 1907) approvò una risoluzione intitolata « Il militarismo e i conflitti internazionali » alla cui stesura collaborò anche Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 68-83).

[304] I Socialisti internazionali di Germania (*Internationale Sozialisten Deutschlands*) erano un gruppo di socialdemocratici di sinistra tedeschi che si raccoglievano intorno alla rivista *Lichtstrahlen* (Raggi), edita a Berlino dal 1913 al 1921 sotto la direzione di Julian Borchardt. Il gruppo « Internationale », organizzazione della sinistra socialdemocratica tedesca, fu fondato all'inizio della guerra mondiale da Karl Liebknecht, Rosa Luxemburg, Franz Mehring, Clara Zetkin, Julian Marchlewski, Léo Jogiches (Tyszka) e Wilhelm Pieck; nell'aprile 1915 Rosa Luxemburg e Franz Mehring fondarono la rivista *Internationale* intorno a cui il gruppo si consolidò, adottando tale sua denominazione alla conferenza pantedesca dei socialdemocratici di sinistra del 1° gennaio 1916. Nello stesso anno 1916 esso cominciò a pubblicare illegalmente « Lettere politiche » firmate « Spartacus » (uscirono regolarmente fino all'ottobre 1918) e il gruppo cominciò ad essere chiamato « gruppo Spartaco » e « spartachisti » i suoi membri. Essi attaccarono il militarismo e l'imperialismo e criticarono l'opportunismo socialdemocratico, alleato di fatto della borghesia imperialista e bellicista. Dopo aver aderito come organizzazione autonoma nell'aprile 1917 al Partito socialdemocratico indipendente (USPD), con la rivoluzione del novembre 1918 se ne separarono, formando la « Lega Spartaco » che il 14 dicembre 1918 pubblicò il suo programma. Al congresso inaugurale (30 dicembre 1918 - 1° gennaio 1919) gli spartachisti fondarono il Partito comunista di Germania (KPD).

[305] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, vol. 22, Berlino, 1963, pp. 276-277. (Per la trad. it. cfr. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 27.) Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 23, p. 111.

[306] Cfr. nel presente volume, p. 586.

[307] Estratto dall'articolo di Kautsky sulla *Religione*, apparso sulla *Neue Zeit*, anno 32°, 1913-1914, vol. I, pp. 182-188 e pp. 352-360.

[308] Citazioni da una nota all'articolo di M. W. Ovington *La situazione dei negri negli Stati Uniti* pubblicato dalla *Neue Zeit*, 1913-1914, vol. 1°, 382-383 e da una nota ivi pubblicata a p. 592 all'articolo di I. M. Raymond, *Un socialista del sud sulla questione negra.*

[309] Organizzazione operaia fondata negli Stati Uniti nel 1905, che raggruppava operai qualificati e semiqualificati di varie industrie. Ne furono capi Daniel de Leon, Eugene Debs e Bill Haywood, che poi divenne comunista. Gli IWW svolsero una attiva propaganda contro la guerra. Successivamente prevalsero nel loro seno le tendenze anarco-sindacaliste, miranti a escludere il valore del partito politico e della egemonia politica della classe operaia, che fecero decadere l'organizzazione degli IWW. Il Partito socialista d'America nacque nel luglio 1901 al Convegno di Indianapolis dove si fusero gruppi diversi usciti dal Partito socialista del lavoro e dal Partito socialdemocratico. uno dei cui fondatori, Eugene Debs,

ebbe parte attiva nell'organizzazione del PSA. Divisosi durante la guerra in tre correnti (sciovinista, centrista e antimperialista), si scisse nel 1919, dando vita al Partito comunista americano, con W.Z. Foster, G.E. Ruthenberg e Bill Haywood.

[310] Cfr. Marx-Engels, *Werke*, vol. 18, Berlino, 1962, pp. 299-304 e 305-308. Per la traduzione italiana cfr. Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[311] Nato nel 1876 a Filadelfia dalla fusione delle sezioni americane della I Internazionale e di altri gruppi, durante un congresso cui prese parte attiva F.A. Sorge.

[312] Cfr., nel presente volume, p. 224. Piú in basso: *weltpolitisch aushungern*: lett. affamare dal punto di vista politico-mondiale (togliere lo « spazio vitale »).

[313] Questo articolo della *Leipziger Volkszeitung* del 16 luglio 1916 fu ritagliato e incollato sul quaderno. I corsivi nel testo sono dell'autore dell'articolo, il cui nome non è però indicato.

[314] Cfr. Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, p. 30.

[315] *Ivi*, p. 41.

[316] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 130. Il quaderno « Il marxismo sullo Stato », che consiste dei materiali preparatori per *Stato e rivoluzione*, fu approntato a Zurigo nel gennaio-febbraio 1917. Il presente riferimento a tale quaderno fu probabilmente aggiunto da Lenin successivamente, mentre lavorava a *Stato e rivoluzione*.

[317] *Ivi*, p. 139.

[318] *Ivi*.

[319] *Ivi*. La data 14 febbraio è sbagliata: la lettera è del 4 febbraio.

[320] *Ivi*, p. 120.

[321] *Ivi*, p. 154.

[322] Nel suo articolo *Kriegsziele* (Scopi della guerra) Friedrich Adler riporta la dichiarazione del gruppo socialdemocratico al Landtag prussiano del 17 gennaio 1916.

[323] Cfr. F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 25 e p. 28, 29 e 22.

[324] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 111.

[325] Cfr., nel presente volume, p. 557.

[326] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, p. 111.

[327] *Ivi*.

[328] Le citazioni dalle lettere di Marx ed Engels a Sorge sono riprese da *Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u.A. an F.A. Sorge un Andere*, Stoccarda, 1906, p. 62, 65 e pp. 136-137. La lettera di Marx a Sorge non è datata 4 aprile (errore della *Neue Zeit*) bensí 4 agosto 1874.

[329] Cfr., nel presente volume, pp. 593-594.

[330] *Ivi*, pp. 589-591.

[331] Cfr. K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 154.

[332] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 274. L'« opuscolo tedesco » è *Il socialismo e la guerra* del 1915 (*ivi*, pp. 269-310). L'articolo nel n. 1 del *Vorbote*,

1916, è *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 113-124).

[333] Per queste citazioni di Engels cfr. *Briefe und Auszüge* cit., *passim*. Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 23, pp. 110-111.

[334] Erano state incluse nella 2ª edizione, apparsa nel 1878.

[335] *Grütli-Verein* (Unione del Grütli), organizzazione di tendenze riformatrici fondata in Svizzera nel 1838. Il nome era derivato dall'Unione dei Grütlianer (cospiratori) che si era formata nel XVI secolo contro gli austriaci. Nel 1911 il Grütli-Verein si affiliò al Partito socialdemocratico svizzero, mantenendo però la propria autonomia organizzativa e un suo giornale, il *Grütlianer*. Nella prima guerra mondiale assunse una posizione di carattere chiaramente nazionalistico e divenne il centro dei socialsciovinisti più accesi. Nel novembre 1916 il Congresso di Zurigo del Partito socialdemocratico dichiarò che l'appartenenza al Grütli-Verein era incompatibile con la qualifica di membro del Partito socialdemocratico.

[336] Sulla parola « tutto » Lenin scrisse successivamente « non tutto » avendo trovato materiale dei nn. IV e II non ripubblicato da Mehring (cfr. le note di Lenin, a pp. 602, 603 e 604 del presente volume).

[337] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, Bd. 7, Berlino, 1960, pp. 299-301.

[338] Cfr. K. Marx - F. Engels, *Werke*, Bd. 13, Berlino, 1961, pp. 225-268. Per la traduzione italiana cfr. F. Engels, *Po e Reno*, a cura di G. Garritano, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, ristampato in K. Marx - F. Engels, *Sul Risorgimento italiano* a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma, 1959, pp. 393-434.

[339] Cfr. Marx-Engels, Recensione del libro di Emile de Girardin, *Le socialisme et l'impôt* (cfr. Marx-Engels, *Werke*, Bd. 7, Berlino, 1960, pp. 280-291).

[340] Cfr. Marx-Engels, *Terza rassegna internazionale da maggio a ottobre* (*Neue Rheinische Zeitung - Politisch-ökonomische Revue*), in *Werke*, Bd. 7 cit., pp. 421-463.

[341] Cfr. Marx-Engels, *Prima rassegna internazionale* (*Neue Rh. Z. - Politisch-ökonomische Revue*, fasc. 2) in *Werke*, cit. Bd. 7, pp. 213-225.

[342] Lenin dà un giudizio del libro di Brailsford nel suo articolo *Il fallimento della II Internazionale* (cfr. nella presente edizione, vol. 21, p. 196).

[343] Leggi che proibivano il pagamento dei salari in natura. Nel capoverso seguente la « sanzione » è quella data dal governo britannico alle operazioni del capitale inglese all'estero.

[344] Il testo è di mano della Krupskaia, le sottolineature sono di Lenin. A partire dagli estratti da Seeley Lenin non ha fatto alcun segno.

[345] Cfr. la lettera di Marx a Weydemeyer dell'11 settembre 1851 in K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Briefe* (Lettere scelte), Berlino, 1953, p. 71.

[346] Cfr. la lettera di Marx a Weydemeyer del 5 marzo 1852 in *op. cit.*, p. 86. Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 25, p. 288.

[347] Dalla lettera di Marx a S. Meyer e A. Vogt del 9 aprile 1870. Cfr. K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 270-273.

[348] Corsivo della *Neue Zeit*.

[349] La lettera di Engels (con premessa e poscritto di Kautsky) fu pubblicata da quest'ultimo in appendice al suo opuscolo sopra citato.

[350] Questo paragrafo, che è la premessa di Kautsky alla lettera di Engels, era stato cancellato da Lenin.

[351] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 283.

[352] Corsivo di Kautsky.

[353] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 350.

[354] Corsivo di Kautsky.

[355] La parte essenziale della lettera è contenuta in K. Marx - F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 420-421.

[356] Questo capoverso è l'annotazione conclusiva di Kautsky alla lettera di Engels.

[357] In *Münchner Neueste Nachrichten*, n. 280, 4.IV. 1913.

[358] Corsivo di Quadflieg.

[359] Lenin lesse il libro di Egelhaaf nella Biblioteca cantonale di Berna (cfr. nel presente volume, p. 748) probabilmente tra la fine di ottobre e il novembre 1916.

[360] Nome cinese con cui si designano le popolazioni indigene delle province settentrionali della Cina. Nelle tabelle di Hübner, da cui Lenin fece gli estratti, i « Punti » venivano dati erroneamente come nazionalità a sè.

[361] Nome giapponese della parte settentrionale di Sachalin.

[362] I sunti dei libri di Demorgny e Jaeger contenuti in questo quaderno furono scritti da Lenin dopo l'*Imperialismo*, probabilmente alla fine del 1916 o all'inizio del 1917.

[363] L'articolo in questione non fu evidentemente mai scritto. Il piano si riferisce al 1912 o al 1913 e fu redatto nella stessa pagina dell'appunto seguente (cfr. p. 710).

[364] L'articolo di August Bebel *Deutschland, Russland und die orientalische Frage* pubblicato nella *Neue Zeit*, n. 11, 1886, fu letto probabilmente da Lenin in relazione a una conferenza tenuta dal bundista Kosovski (Levinson M.J.) tra il 10 e il 20 ottobre 1914 (Cfr. *Miscellanea di Lenin*, XIV, p. 132).

[365] Cfr. p. 286 nel presente volume.

[366] L'ultimo paragrafo fu cancellato da Lenin. Nel suo articolo *Il fallimento della II Internazionale*, scritto nel'estate nel 1915, Lenin critica questo sofisma di Axelrod (cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 189).

[367] Con tutta probabilità si tratta della conferenza tenuta a Ginevra il 28 ottobre 1915.

[368] Alla Conferenza dei socialisti internazionalisti tenuta a Zimmerwald, in Svizzera, nel settembre 1915 parteciparono socialisti di 11 paesi d'Europa tra cui Russia, Germania, Francia e Italia. Il *Manifesto* approvato alla Conferenza accusava i governi imperialisti di aver trascinato il mondo in guerra e condannava, anche se non con sufficiente energia, i socialisti che li avevano appoggiati (socialsciovinisti). Alla conferenza si creò uno schieramento di sinistra guidato da Lenin. La sinistra di Zimmerwald criticò la maggioranza kautskiana, « centrista », della conferenza e invitò a rompere decisamente con i socialsciovinisti e a proclamare la lotta rivoluzionaria delle masse contro i loro governi. Per l'attività della sinistra di Zimmerwald, che ebbe un suo « esecutivo » e una sua rivista, il *Vorbote*, cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 358-361 e vol. 22, pp. 318-357.

[369] « Struvismo » o « marxismo legale » si chiamò l'interpretazione liberale borghese del marxismo data alla fine dell'800 da P.B. Struve, che negli anni della guerra mondiale divenne un ideologo dell'imperialismo russo. (Cfr., nella presente edizione, vol. 21, p. 199 sgg).

[370] Cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 69-71.

[371] G. Weill, deputato socialdemocratico tedesco nativo dell'Alsazia-Lorena. Durante la prima guerra mondiale passò in Francia, arruolandosi volontario nell'esercito francese: per questo fu espulso dal partito, gli fu revocato il mandato parlamentare e fu dichiarato disertore.

[372] Al II congresso del POSDR nel 1903 i rappresentanti della socialdemocrazia polacca si ritirarono a causa di divergenze sul paragrafo del programma del partito che riguardava l'autonomia culturale delle nazionalità. Rientrarono nel POSDR (come Partito socialdemocratico di Polonia e Lituania) nel 1906, al IV Congresso (di unificazione) del POSDR.

[373] *Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle* (Dalla eredità letteraria di K. Marx, F. Engels e F. Lassalle), 2a edizione, Stoccarda, 1913.

[374] Cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 352-357.

[375] Cfr., nel presente volume, pp. 358-360 e pp. 255-263.

[376] L'articolo di E. Philippovich, *Monopole und Monopolistik* (Monopoli e politica monopolistica) fu pubblicato nel *Grünberg's Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, Lipsia, 1916.

[377] L'articolo fu scritto da Lenin nell'ottobre 1916 e pubblicato nel n. 2 dello *Sbornik Sotsialdemokrata* (cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 103-118).

[378] Cfr., nel presente volume, p. 420.

[379] Pubblicate dalla redazione della *Gazeta Robotnicza* furono riprodotte sul n. 2 del *Vorbote*, da cui Lenin trasse il presente sommario.

Gazeta Robotnicza (Giornale operaio): un organo illegale del comitato di Varsavia della socialdemocrazia di Polonia e Lituania apparve con questo nome dal maggio all'ottobre 1906. Nel 1912, allorché la socialdemocrazia polacca si scisse, si crearono a Varsavia due comitati di partito con due giornali di questo stesso titolo, uno fautore della direzione centrale che usciva a Varsavia (luglio 1911-luglio 1913), l'altro del Comitato di opposizione, che usciva a Cracovia (luglio 1911-febbraio 1916). Qui si tratta di questo secondo giornale, che si schierò nel '15 con la sinistra di Zimmerwald, pur con oscillazioni verso il « centrismo », che furono criticate da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 161-164 e pp. 319 sgg.).

Vorbole (Il precursore): rivista che si pubblicò a Berna nel 1916, come organo teorico della sinistra di Zimmerwald. Ne uscirono due numeri, il n. 1 nel gennaio e il n. 2 nell'aprile 1916. Vi furono pubblicati gli articoli di Lenin: *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* e *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione* (*Tesi*) (cfr. nella presente edizione vol. 22).

[380] Probabilmente questo è un piano per uno o piú articoli sull'atteggiamento dei marxisti rivoluzionari nei confronti delle posizioni opportunistiche verso l'imperialismo. L'inizio dello schema corrisponde al testo dell'articolo *L'imperialismo e la scissione del socialismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 103-118).

[381] Allusione alle oscillazioni di Wilhelm Liebknecht verso posizioni « nazional-liberali » nel 1864-1870, posizioni combattute da Marx, che criticò sia le tendenze « filobismarckiane » di Lassalle che quelle « austrofile » di W. Liebknecht (cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 69 e 105).

[382] Millerandismo: dal socialista francese Millerand, che nel 1899 entrò nel governo borghese. Bernsteinismo: dal nome del socialdemocratico tedesco Eduard Bernstein che nel suo libro *I presupposti del socialismo e i compiti della social-*

democrazia pose le basi del revisionismo e riformismo, negando la teoria marxista della lotta di classe e della dittatura del proletariato (cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 117).

[383] Cfr. gli articoli di Lenin *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* (nella presente edizione, vol. 22, pp. 113-124) e *Il fallimento della II Internazionale* (nella presente edizione, vol. 21, pp. 183-234).

[384] Cfr., nel presente volume, p. 234 sgg.

[385] *Ivi*, p. 558.

[386] *Ivi*, p. 586.

[387] *Ivi*, pp. 469-473.

[388] Qui il manoscritto si interrompe.

[389] Lenin compilò questa lista dall'*Indice delle nuove accessioni della Biblioteca di Zurigo*, 1916, n. 1, febbraio-marzo.

[390] In italiano nel testo.

[391] Il libro non è apparso nel 1908 ma nel 1902.

BIBLIOGRAFIA

Adler, Friedrich: *Kriegsziele*, in *Der Kampf*, Jg. 9, Febr. 1916.

Adler, Georg: *Die imperialistische Sozialpolitik. - d'Israeli, Napoleon III., Bismarck*, Tübingen, Laupp 1897.

Agahd, E.: *Großbanken und Weltmarkt. Die Wirtschaftliche und politische Bedeutung der Großbanken im Weltmarkte unter Berücksichtigung ihres Beziehungen*, Berlino, Haude und Spener 1914.

Alexinsky, G.: *Das ausländische Kapital im Wirtschaftsleben Rußlands*, in *Die Neue Zeit*, 32. Jahrgang, 1. Band. nr. 12. 1913.

— *La Russie démocratique et la guerre. Réponse au comte Jules Andrassy*, in *La Revue Politique Internationale*, 1915, n. 14.

The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Philadelphia 1915.

— January, 1915. Vol. LVII: *Proceedings of the Conference of American Mayors on Public Policies as to Municipal Utilities.*

— March, 1915. Vol. XVIII: *Readjustments in Taxation.*

— May, 1915. Vol. LIX: *The American Industrial Opportunity*. Frank B. Gilbreth: *Motion Study as an Increase of National Wealth.*

— Ibid. Scott Nearling: *The Adequacy of American Wages.*

— Ibid. William S. Kies: *Branch Banks and our Foreign Trade.*

— Ibid. Charles M. Pepper: *South American Markets.*

— Ibid. Lorenzo Daniels: *The United States' Opportunity to increase its Foreign Trade with South America.*

— Edward A. Filene, *Cooperative Pioneering and Guaranteeing in the Foreign Trade.*

Arbeiter-Zeitung, Wien, 11, aprile, 1916. *Bankgewinne.*

— 22 aprile 1916. *Entwicklungsmöglichkeiten der österreichisch-ungarischen Landwirtschaft.*

Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung, Herausgegeben von Carl Grünberg. Leipzig 1915. Georges Weill: O. *Festy, Le mouvement ouvrier au début de la monarchie de Juillet*. Paris, Cornély 1908. - *L'insurrection de Lyon en 1831*, in *Annales des sciences politiques*, 1919. - *Dix années de l'histoire corporative des ouvriers tailleurs d'habits*, in *Revue d'histoire des doctrines économiques et sociales* V (1912) - *Le mouvement ouvrier à Paris en 1840*, in *Revue des sciences politiques*, 1913.

* Sono qui indicati volumi, riviste e articoli citati da Lenin nei *Quaderni*.

— Ibid. *Außerordentlicher Internationaler Sozialistischer Kongreß in Basel, 24.X.-25.XI.1912.*

— Ibid. *Parteitag der Soz. dem. Partei Deutschlands zu Chemnitz, 15-21.IX.1912.*

— Ibid. *Parteitag der Soz. dem. Partei Deutschlands in Jena, 14-20.IX.1913.*

— Leipzig 1916. Eugen v. Philippovich: *Monopole und Monopolpolitik.*

Archiv für Eisenbahnwesen. Herausgegeben im Königlich Preußischen Ministerium der öffentlichen Arbeiten. Berlino, 1892.

— ib. 1915.

Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik. In Verbindung mit Werner Sombart und Max Weber herausgegeben von Edgar Jaffé. 41. Band. Tübingen 1915-1916. Sozialpolitische Chronik. *Die Unternehmerorganisationen im Kriege.*

— 42. Band. 1916/1917. Sozialpolitische Chronik. *Die Gewerkschaftsbewegung im Jahre 1915/16; die Entwicklung des Arbeitsmarktes während des weitern Kriegsverlaufs; die Gestaltung der Geld- und Reallöhne; die sozialpolitische Lage; das Verhalten der Gewerkschaften zu den Problemen des Krieges.*

Arlt, Hans: *Kohle und Eisen und ihre Bedeutung im gegenwärtigen Weltkriege,* Leipzig 1916. In: *Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik,* 1. Januar 1916.

Arndt, Paul: *Die Kapitalkraft Frankreichs.* In: *Weltwirtschaftliches Archiv,* 1916, I, 7. Band.

Arndt, Paul: *Neue Beiträge zur Frage der Kapitalanlage im Auslande.* In: *Zeitschrift für Socialwissenschaft,* 1915, Heft 3-8/9.

Askew, John B.: *Praktische Kolonialpolitik.* In: *Die Neue Zeit,* 29. Jahrgang, 1. Band, Nr. 16.1911.

Aus dem literarischen Nachlaß von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle. Herausgegeben von Franz Mehring. III. *Gesammelte Schriften von Karl Marx und Friedrich Engels. Von Mai 1848 bis Oktober 1850.* 2. Aufl., Stuttgart, Dietz 1913.

Babut: *Deklarationsentwurf.* In: *Journal de Genève,* 17 ottobre 1914.

Bach, Max: *Beiträge zu einer Geschichte der Internationale.* 2. Ein Aufsatz von Karl Marx über die Internationale: Karl Marx. «Mr. George Howells Geschichte der Internationalen Arbeiterassoziation». In: *Die Neue Zeit,* XX. Jahrgang. 1. Band. Nr. 19. 1902.

Ballod, Carl: *Grundriß der Statistik, enthalten Bevölkerungs-, Wirtschafts-, Finanz- und Handels-Statistik.* Berlino, Guttentag 1913.

— *Die Volksernährung in Krieg und Frieden.* In: *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft in Deutschen Reich,* 1915. 39. Jahrgang. Erstes Heft.

Die Bank. Monatshefte für Finanz-und Bankwesen, Herausgeber: Alfred Lansburgh. Berlin 1908. Alfred Lansburgh: *Die Verwaltung des Volksvermögens durch die Banken. Zur Bankenquête.*

— Ibid. Alfred Lansburgh: *System Rathenau.*

— 1909.

— *Der Zug zur Bank.*

— Ludwig Eschwege: *Zement. Zur Berichterstattung der Syndikate.*

— Alfred Lansburgh: *Die Wirtschaftliche Bedeutung des Byzantinismus.*

— Ludwig Eschwege: *Revolutionierende Tendenzen im deutschen Eisengewerbe.*

— A. Lansburgh: *Wie groß ist das deutsche Volksvermögen?*
— *Das Bankgewerbe in der Berufsstatistik.*
— A. Lansburgh: *Deutsches Kapital im Auslande.*
— Eugen Kaufmann: *Die Organisation der französischen Depositen-Großbanken.* II. und. III.
— A. Lansburgh: *Die Tendenzen in der modernen Unternehmung - Zwei Bücher.*
— *Bagdad-Bahn.*
— 1910.
— A. Lansburgh: *Die Divinationsgabe der Börse.*
— Wolf Bing: *Der Feldzug gegen die französischen Großbanken.*
— *Deutsche Konzessionen im Auslande.*
— A. Lansburgh: *Die Bank im Dienste der nationalen Wirtschaft.*
— A. Lansburgh: *Das Beteiligungssystem im deutschen Bankwesen.*
— A. Lansburgh: *Die Gefahren des Beteiligungssystems.*
— *Statistik der Depositen und Spargelder.*
— *Ein Finanzmann.*
— 1911. A. Lansburgh: *Der deutsche Rentnerstaat.*
— *Ein Jahrhundert Eisenindustrie.*
— A. Lansburgh: *Zur Charakteristik des österreichischen Bankwesens.*
— A. Lansburgh: *Zwanzig Jahre englisches Bankwesen.*
— A. Lansburgh: *Nachdenkliches zur Bankstatistik.*
— Ludwig Eschwege: *Plutokratie und Beamtenschaft.*
— 1912.
— Ludwig Eschwege: *Die Ethisierung des Kapitalismus.*
— 1912. Ludwig Eschwege: *Die Ethisierung des Kapitalismus.*
— Friedrich Glaser: *Fremde Kapitalsanlagen in Kanada.*
— L. Eschwege: *Trust-Patriotismus.*
— A. Lansburgh: *Die Finanzgeschäfte des Fürstentrust.*
— L. Eschwege: *Die Geschichte einer Gründung.*
— A. Lansburgh: *Der «Money Trust».*
— L. Eschwege: *Kulturdunger (Ein Beitrag zur Auswandererfrage).*
— Felix Pinner: *Petroleum-Strategie.*
— *Statistik der englischen Aktienbanken (England und Wales).*
— Felix Pinner: *Herrn v. Gwinners Petroleummonopol.*
— 1913.
— *Die Petroleum-Komödie.*
— A. Lansburgh: *Der Staat und die Auslandsanleihen.*
— A. Lansburgh: *Fünf Jahre deutsches Bankwesen.*
— Felix Pinner: *Petroleummonopol oder Kartellgesetz?*
— *Sparkassen und Banken.*
— L. Eschwege: *Der Sumpf.*
— *Die bankgewerbliche Tatigkeit der Sparkassen.*
— *Der Wettbewerb um die Auslandsanleihen.*
— 1914.
— A. Lansburgh: *Krisen-Erreger.*
— *Verkehrstrust.*
— *Zur Konkursstatistik.*

— Max Seidel: *Das Sparkassenwesen einiger europäischen Staaten in Gesetzgebung, Einrichtungen und Ergebnissen.*

— *Zentralisation im Großbank-Gewerbe.*

A. Lansburgh: *Finanzieller Nationalismus.*

— A. Lansburgh: *Die Berliner Großbanken im Jahre 1913.*

— A. Lansburgh: *Die Bank mit den 300 Millionen.*

— *Kritik der Emissionsstatistik.*

— Ludwig Eschwege: *Tochtergesellschaften.*

— *Banken und Reichspost.*

— A. Lansburgh: *Die Ausschaltung Londons als Clearinghaus der Welt.*

— A. Lansburgh: *Gedanken über die Milliardenanleihe.*

— A. Lansburgh: *Die Kriegskosten-Deckung und ihre Quellen.*

— *Der Oktober 1914.*

Bank-Archiv. Zeitschrift für Bank-und Börsenwesen. Herausgegeben von Dr. Rieser, Berlin 1912, XI. Jg. Nr. 19 und 20. F.W.R. Zimmermann: *Die Internationale Statistik der Wertpapier-Ausgabe.*

— 1914. XIII. Jg. Nr. 18. E. Moll. *Die Geschäftsergebnisse der deutschen Aktiengesellschaften in den Jahren 1907/08 bis 1911/12.*

Barron, Clarende V.: *The Audacious War*, Boston-New York, Constable 1915.

Bartholomew, J.G.: *Atlas of the World's Commerce*, London, Newnes 1907.

Basler Vorwärts. 26. Januar 1917. *Schweizerisches Kapital im Ausland.*

Bauer, Otto: *Goldproduktion und Teuerung.* In: *Die Neue Zeit*, 30. Jahrgang, 2. Band. Nr. 27 28.1912.

— *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*, Wien, Wiener Volksbucch., 1924.

Baumgarten, Ferdinand und Meszleny, Arthur: *Kartelle und Trust, Ihre Stellung im Wirtschafts-und Rechtssystem der wichtigsten Kulturstaaten*, Berlin, Liebmann 1906.

Bax, Ernest Belfort: *Ein weitverbreiteter Fehlschluß.* In: *Die Neue Zeit.* XIX. Jahrgang. I. Band. Nr. 8. 1900.

Bebel, August: *Deutschland, Rußland und die orientalische Frage.* In: *Die Neue Zeit*, Vierter Jahrgang, 1886 Nr. 11.

Beer, M.: *Betrachtungen über Niedergang Englands.* In.: *Die Neue Zeit.* XIX. Jahrgang. I. Band. N. 26. 1901.

— *Sozialer Imperialismus.* In.: *Die Neue Zeit*, XX. Jahrgang, I. Band, Nr. 7. 1901.

Belger, Erwin: *Die Sozialdemokratie nach dem Kriege*, Berlino, Concordia 1915.

Bérard, Victor: *L'Angleterre et l'impérialisme*, Paris, Colin 1900.

Berger, Paul: *Après la grande débâcle: le partage de la Suisse*, Lausanne 1914.

Berglund, Abraham: *The United States Steel Corporation*, New York, Macmillan 1907. (Dissertazione).

Bernhardi, Friedrich von: *Deutschland und der nächste Krieg*, 6. Aufl., Stuttgart und Berlin, Cotta 1913.

Böttger, Hugo: *Ausbau unserer Politik.* In: *Der Tag*, 9 aprile 1915. 316.

— *Die freien Gewerkschaften und die Regierung.* In: *Der Tag*, 22 aprile 1915

Brailsford, Henry Noel: *The War of Steel and Gold*, London, Bell 1914.

Brauer, Th.: *Krieg und Sozialismus.* In: *Hochland,* Heft 8, Mai 1915.

Bremer Bürger-Zeitung. 13. Dezember 1915. *Sozialimperialismus und Linksradikalismus.*

— 16. Juni 1916. *I.S.D. und Intern. Gruppe.*

— 17. Juni 1916. Henke: *Nicht identisch, aber dasselbe.*

— 19. Juni 1916. *Noch eine Blattgründung in Bremen.*

Briefe und Auszüge aus Briefen von Joh. Phil. Becker, Jos. Dietzgen, Friedrich Engels, Karl Marx u. A. an F.A. Sorge und Andere, Stuttgart, Dietz 1906.

Briefs, Goetz: *Das Spirituskartell. Eine wirtschaftspolitische Untersuchung,* Karlsruhe, Braun 1912. (*Volkswirtschaftliche Abhandlungen der badischen Hoch schulen.* Heft 7).

(The) British Review, London, July, 1915. Vol. XI. p. 82-95. John Freeman: *How We Ought to Feel about the War.*

Bruneau, Louis: *L'Allemagne en France. Enquêtes économiques,* Paris, Plon, Nourrit et Cie. 1914.

Bulletin de l'Institut internationale de Statistique, La Haye 1912. Tome XIX, 1re Livraison, Lucien March: *La statistique internationale des forces motrices.*

— *Ibid.* 2e Livraison. Alfred Neymarck: *La statistique internationale des valeurs mobilières.*

Bürkli, Karl: *Demokratisierung unseres Heerwesens. Vortrag, gehalten am socialdemokratischen Parteitag in Winterthur am 15.XI.1896,* Zurigo, Buchh. d. schweiz. Grütlivereins 1897.

Calmes, Albert: *Neuere Literatur über die Kapitalanlage.* In.: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik,* 1914. III. Folge, 47. Band.

Calwer, Richard: *Einführung in die Weltwirtschaft,* Berlin, Simon 1906. 95 S. (Maier-Rothschild-Bibliothek. Bd. 30.)

Colson, C.: *Organisme économique et désordre social,* Parigi, Flammarion 1912.

Conrads Jahrbücher, vedi *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik.*

Corradini, E.: *Il nazionalismo italiano,* Milano, Treves 1914.

Crammond, Edgar: *The Economic Relations of the British and German Empires.* In.: *Journal of the Royal Statistical Society,* July, 1914.

The Economist.

— *Industrial Profits.* 270

— *Roumania and the War.* 273

— *Russian Finances,* 274

— Books Received. *The Russian Problem,* By Paul Vinogradoff (London). Constable and C°.

— February 13,1915. *Financial Arrangements and the War Debts of Europe.*

— March 13, 1915. *The Audacious War.* By C. W. Barron.

— March 27, 1915. *The Objects of the War.*

— April 17, 1915. *The End of the War.*

The Edinburgh Review or Critical Journal, ed. by Harold Cox October, 1915. Vol. 222, Nr. 454. *The Workshops and the War.*

Egelhaaf, Gottlob: *Geschichte der neuesten Zeit vom Frankfurter Frieden bis zur Gegenwart.* 4. Aufl., Stuttgart, Krabbe 1913.

Eggenschwyler, Walter: *Statistisches zum Problem: Krieg, Produktionsfortschritt* *und Preisbewegung.* In: *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft in Deutschen Reich,* 1915. Jahrgang. Viertes Heft.

Engels, Friedrich: *Ein Brief an K. Kautsky vom 12.IX.1882.* In: *Karl Kaytsky:*

— *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-75),* Berlin, Vorwärts 1894.

— *Kann Europa Abrüsten?* estratto dal *Vorwärts,* Nürnberg 1893 [Marx-Engels, *Opere scelte,* Roma 1969, pp. 1181-1210].

— *Die Lage der arbeitenden Klasse in England.* 2. Aufl., *Stuttgart, Dietz 1892* [*La situazione della classe operaia in Inghilterra,* Roma 1955].

— *Po und Rhein,* Berlin 1859 [*Po e Reno,* Roma 1954]

— Über das Autoritätsprinzip (Dell'Autorità). In: «Die Neue Zeit», 32. Jahrgang, 1. Band., Nr. 22 1913 [*Contro l'anarchismo,* Roma 1950].

Eschwege, Ludwig: *Die Ethisierung des Kapitalismus.* In: *Die Bank,* 1912.

— *Die Geschichte einer Gründung,* In: *Die Bank,* 1912.

— *Kulturdünger.* In: *Die Bank,* 1912.

— *Plutokratie und Beamtenschaft.* In: *Die Bank,* 1911.

— *Revolutionierende Tendenzen im deutschen Eisengewerbe.* In: *Die Bank,* 1909.

— *Der Sumpf.* In: *Die Bank,* 1913.

— *Tochtergesellschaften.* In: *Die Bank,* 1914.

— *Trust-Patriotismus.* In: *Die Bank,* 1912.

— *Zement. Zur Berichterstattung der Syndikate.* In: *Die Bank,* 1909.

Estève, Louis: *Une nouvelle psychologie de l mpérialisme: Ernest Seillière,* Paris, Alcan 1913.

Ežegodnik gazety «Reč» na 1912 g. [Annuario del giornale *Reč* per il 1912], St. Petersburg 1911.

Finanz-Archiv. Zeitschrift für das gesamte Finanzwesen, herausgegeben von Georg Schanz, Stuttgart und Berlin 1914. 31. 1. Otto Jöhlinger: *Kolonialschulden und Kolonialanleihen.*

— 1915. 32. Jg. 1. Band. Ernst Schultze: *Das französische Kapital in Rußland.*

Franke, Otto: *Die Großmächte in Ostasien.* In: *Deutschland und der Weltkrieg,* Leipzig und Berlin 1915.

Freeman, John: *How We Ought to Feel about the War.* In: *The British Review,* July, 1915.

Gehrden, Wilhelm: *Das Geheimnis des Börsenfolges im Handel mit Wertpapieren.* 2. Aufl., Berlin, Möller 1896.

German, J.: *Die Qualifikation der Fabrikarbeit.* In *Die Neue Zeit,* 21. Jahrgang, 2. Band, Nr. 30, 1903.

Das Getreide im Weltverkehr. I. Statistische Tabellen über Produktion, Handel, Konsum, Preise, Frachtsätze und Kündigungen, Wien, Frick 1900.

Gide, Ch.: *Francesco Nitti: Il capitale straniero in Italia.* (Recensione in: *Revue d'économie politique,* Paris 1915. n. 4).

Gilbreth, Frank B.: *Motion Study as an Increase of National Wealth.* In: *The Annals of the American Academy of Political and Social Science,* 1915. Vol. LIX.

Glaser, Friedrich: *Fremde Kapitalsanlagen in Kanada:* In: *Die Bank,* 1912.

Die Gleichheit. Zeitschrift fur die Interessen der Arbeiterinnen. Stuttgart, Jg. 24, Nr. 23, 5. August 1914. *Krieg dem Kriege.*

— *Proletarische Frauen, seid bereit!*

— *Politische Rundschau.*

Die Glocke. Sozialistische Wochenschrift, herausgegeben von Parvus, Berlin, II Jahrgang, 1. Band, 20. Heft, 12. August 1916, Ernst Heilmann: *Der Kern des Streites*.

Goldschmidt, Curt: *Über die Konzentration im deutschen Kohlenbergbau*, Karlsruhe, Braun 1912 (*Volkswirtschaftliche Abhandlungen der Badischen Hochschulen*, Neue Folge, 5. Heft).

Gothaischer Genealogischer Hofkalender nebst diplomatisch-statistischem Jahrbuche, 150. Jahrgang, Gotha, Perthes 1914.

Die Grenzboten. Zeitschrift fur Politik, Literatur und Kunst. Leipzig, Jahrgang 58. 3. März 1915. *Ein « europäischer Staatenbund »?*

Greulich, Herman: *Offener Brief an den Grütliverein Hottingen*. In: *Grütlianer*, 2. Oktober 1916.

Grumbach, S.: *Der Irrtum von Zimmerwald-Kienthal*, Bern, Benteli A.G. 1916.

Grundriß der Sozialökonomik. Tubingen 1914. VI. Abteilung. Drittes Buch. B. I. Eugen Schwiedland: *Der Wettkampf der gewerblichen Betriebsformen*.

— Moritz Rudolf Weyermann: *Die ökonomische Eigenart der modernen gewerblichen Technik*

— Theodor Vogelstein: *Die finanzielle Organisation der kapitalistischen Industrie und die Monopolbildungen*.

— 1915. V. Abteilung. Drittes Buch. II. Teil. Gerhart von Schulze-Gaevernitz: *Die deutsche Kreditbank*.

— Edgar Jaffé: *Das englisch-amerikanische und das französische Bankwesen*.

Gruntzel, Joseph: *Handels-, Zahlungs- und Wirtschaftsbilanz*, Wien 1914. (Publikationen der Exportakademie).

Grütlianer. Zürich. 15. September 1916. *Die Gewerkschaften und die Militärfrage*.

— 2 Oktober 1916. Herman Greulich: *Offener Brief and den Grütliverein Hottingen*.

— 7 Oktober 1916. Thesen zum Referate: *Programm des Schweizerischen Grütlivereins*.

— 10. 14. 16. und 17. Oktober 1916. *Die Ausländereinbürgerung*.

— 18. Oktober 1916. *Partei oder Grütliverein?*

« Grütlianer »:

— 23. Oktober 1916. *Die « nationalistiche Spreu » scheidet sich vom « internationalen sozialistischen Weizen »*.

— 24. Oktober 1916. *Keine sachlichen Differenzen trennen uns!*

— 28. Oktober 1916. *Die grundsätzlich abweichende Beurteilung*.

— 31. Oktober 1916. *Steine statt Brot!*

Gudde, Erwin: *Ein neues Ausnahmegesetz gegen die Japaner in den Vereinigten Staaten*. In: *Die Neue Zeit*, 31. Jahrgang 2. Band. Nr. 38. 1913.

Günther, E.: *Die wirtschaftlichen Hilfskräfte Deutschlands und seiner Hauptgegner*, Essen 1915.

Handbuch der Politik, Herausgegeben von Paul Laband, Adolf Wach, Adolf Wagner, Georg Jellinek, Karl Lamprecht, Franz von Liszt, Georg von Schanz, Fritz Berolzheimer, Berlin-Leipzig 1912-13. Erster Band: *Die Grundlagen der Politik*.

— Zweiter Band. *Die Aufgaben der Politik*.

Harms, Bernhard: *Volkwirtschaft und Weltwirtschaft, Versuch der Begründung einer Weltwirtschaftslehre,* Jena, 1912.

Hart, A.B.: *The Monroe Doctrine. An Interpretation,* London, Duchworth 1916.

Hegemann, C.: *Die Entwicklung des französischen Großbankbetriebes,* Münster i. W., Theissing 1908.

Heilmann, Ernst: *Der Kern des Streites.* In: *Die Glocke,* II. Jahrgang, 1. Band, 20. Heft, 12 August 1916.

Heinig, Kurt: *Der Weg des Elektrotrust.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 2. Band. Nr. 39. 1912.

Helfferich, Karl: *Deutschlands Volkswohlstand 1888-1913.* Berlin, Stilke 1913.

Henger, Hans: *Die Kapitalsanlage der Franzosen in Wertpapieren mit besonderer Berücksichtigung der Kapitalsanlage in Handel und Industrie,* Stuttgart-Berlino, Cotta 1913.

Henke, *Nicht identisch, aber dasselbe.* In: *Bremer Bürger-Zeitung,* 17. Juni 1916.

Henning, Richard: *Bahnen des Weltverkehrs.* Leipzig, Barth 1909.

Herre, Paul: *Quellenkunde zur Weltgeschichte. Unter Mitwirkung von Adolf Hofmeister und Rudolf Stude,* Leipzig, Dietrich 1910.

Hess, H.: *Das Elektron in den verschiedenen Zweigen der Physik.* In: *Himmel und Erde,* Leipzig-Berlin 1915. 27. Jahrgang, Nr. 3, Heft 3.

Heydt, von der: *Kolonial-Handbuch. Jahrbuch der deutschen Kolonial- und Überseeunternehmungen.* Herausgegeben von Franz Mensch und Julius Hellmann, Berlin-Leipzig-Hamburg, Verlag f. Börsen- u. Finanzliteratur A.G. 1913.

Heymann, Hans Gideon: *Die gemischten Werke im Großeisengewerbe. Ein Beitrag zur Frage der Konzentration der Industrie,* Stuttgart-Berlin, Cotta 1904.

Hildebrand, Gerhard: *Die Erschütterung der Industrieherrschaft und des Industriesozialismus,* Jena, Fischer 1910.

Hilferding, Rudolf: *Das Finanzkapital. Eine Studie über die jüngste Entwicklung des Kapitalismus.* Trad. autorizz. dal tedesco e introduzione di I. Stepanov. Mosca, Znamenski 1912.

— *Geld und Ware.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 22. 1912.

— *Phantasie oder Gelehrsamkeit? (Auch eine mitteleuropäische Frage).* In: *Der Kampf,* Jg. 9, Febbraio 1916.

— *Zur Theorie der Kombination.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 16. 1912.

Hill, David Jayne: *A History of Diplomacy in the International Development of Europe.* Vol. I, Londra-New York, Longmans 1905.

Himmel und Erde, Leipzig-Berlin 1915. 27. Jahrgang, Nr. 3, Heft 3. H. Hess: *Das Elektron in den verschieden Zweigen der Physik.*

Hishida, S.: *The International Position of Japan as a Great Power,* New York, Macmillan 1905.

Hobson, J.A.: *Imperialism. A Study,* London, Nisbet 1902.

Hochland, München, Heft 8, Mai 1915. Th. Brauer: *Krieg und Sozialismus.*

Hofkalender 1914 vedi *Gothaischer Genealogischer Hofkalender.*

Hoeniger, Robert: *Die wirtschaftliche Bedeutung des deutschen Militarwesens,* Leipzig, Teubner 1913. (*Vorträge der Gehe-Stiftung zu Dresden.* V. Bd. 2 Heft.).

Hoetzsch Otto: *Russisch-Turkestan und die Tendenzen der heutigen russischen Ko-*

lonialpolitik. In: *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich* 1913. 37. Jahrgang. Zweites und Drittes Heft.

Hubert, Lucien: *L'effort allemand. L'Allemagne et la France au point de vue économique*. Parigi, Alcan 1911.

Hübner, Otto: *Geographisch-statistische Tabellen aller Länder der Erde*. 63 Jg., Frankfurt (Main): Keller 1914.

— *idem*. 1916.

Hue, Otto: *Marokko und der deutsche Erzbedarf*. In: *Die Neue Zeit*, 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 2 und 3. 1911.

Hulftegger, Otto: *Die Bank von England mit besonderer Berücksichtigung der Reservefrage und der Entwertung der englischen Rente*, Zürich, Art. Institut Orell Füssli 1915.

Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik. Begrundet von Friedrich Althoff. Leipzig-Berlin. Jg. 10. Heft 4, 1. Januar 1916. Hans Arlt: *Kohle und Eisen und ihre Bedeutung im gegenwärtigen Weltkriege*.

Ischchanian, B.: *Die ausländischen Elemente in der russischen Volkswirtschaft. Geschichte, Ausbreitung, Berufsgruppierung. Interessen und ökonomisch-kulturelle Bedeutung der Ausländer in Rußland, Berlin*, Siemenroth 1913.

Iskra, n. 44, 15 luglio 1903. V. I. Lenin: *La questione nazionale nel nostro programma* [*Opere*, vol. 6, Roma 1959, pp. 420-428].

Jaeckh, Gustav: *Das Ende der Internationale in England*. In: *Die Neue Zeit*, 23. Jahrgang, 2. Band, Nr. 27, 1905.

— *Die internationale. Eine Denkschrift zur vierzigjährigen Gründung der Internationalen Arbeiter-Assoziation*, Leipzig, Leipziger Buchdruckerei 1904.

Jaeger, Th.: *Persien und die Persische Frage*, Weimar, Kiepenheur 1916.

Jaffé, Edgar: *Das englisch-amerikanische und das französische Bankwesen*. In: *Grundriß der Sozialökonomik*, 1915. V. Abteilung. Drittes Buch, II. Teil.

— *Das englische Bankwesen*, Leipzig, Duncker und Humblot 1905. X. 245 S. (*Staats- und socialwissenschaftliche Forschungen*, hrsg. von G. Schmoller und M. Sering. 109. Heft.).

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich. Hrsg. von Gustav Schmoller, Leipzig-Munchen 1899, 32. Jahrgang. Erstes Heft. R.E. May: *Das Verhältnis des Verbrauches des Massen zu demjenigen der "kleinen Leute", der Wohlhabenden und Reichen und die Marxistische Doktrin*.

— 1913. 37. Jarhgang. Zweites und Drittes Heft. Otto Hoetzsch: *Russisch-Turkestan und die Tendenzen der heutigen russischen Kolonialpolitik*.

— 1915. 39. Jahrgang. Erstes Heft. Carl Ballod: *Die Volksernährung in Krieg und Frieden*.

— Gustav Schmoller: *Friedrich Engels und Karl Marx. Ihr Briefwechsel von 1844 bis 1883*.

— Viertes Heft. Walter Eggenschwyler: *Statistisches zum Problem: Krieg, Produktionsfortschritt und Preisbewegung*.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik. Gegründet von Bruno Hildebrand. Herausgegeben von J. Conrad, Jena 1910, III. Folge, 39. Band. Ferdinand Moos: *Die französischen Kreditinstitute und die französischen und englischen Kapitalanlagen im Ausland*.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik.:

— 1911. III. Folge, 41. Band. Eugen Schwiedland: [Recensione a:] *Driault, Edouard: Le monde actuel. Tableau politique et économique*, Paris (Alcan) 1909.

— 42. Band. Goldschmidt, A.: *Bodenbesiedelung und Bodenpolitik in Neuseeland.*

— 1912. III. Folge, 43. und. 44. Band.

— 1913. III. Folge, 45. Band.

— 1914. III. Folge, 46, und 47. Band.

— Albert Calmes: *Neuere Literatur über die Kapitalanlage.*

— 48. Band.

— 1915. III. Folge, 49. Band. Ernst Schultze: *Die Schwankungen der Einwanderung in die Vereinigten Staaten.*

— Waldecker: [Recensione a] A. N. Sack: *Die Deutschen und das deutsche Kapital in der russischen Industrie.*

— 50. Band. Diehl, K.: *Die dänische Kriegsgewinnsteuer vom Jahre 1915.*

Jeidels, Otto: *Das Verhältnis der deutschen Großbanken zur Industrie mit besonderer Berücksichtigung der Eisenindustrie*, Leipzig, Duncker und Humblot 1905. XII. 271 S. (*Staats- und socialwissenschaftliche Forschungen*, hrsg. von G. Schmoller und M. Sering. 24. Bd., 2. Heft.).

Journal des débats, 11 novembre 1915. *Les socialistes et la paix.*

— 7 dicembre 1915.

Journal de Genève. 17 ottobre 1914. Babut: *Deklarationsentwurf.*

— 18 ottobre 1914.

— 7 aprile 1915. *Trop parler nuit.*

— 18 aprile 1916.

Journal of the Royal Statistical Society, London, January, 1911. Vol. LXXIV, Part. II. George Paish: *Great Britain's Capital Investments in Individual Colonial and Foreign Countries.*

— *Discussion on Mr. Paish's Paper.*

— April 1911. Vol. LXXIV. Part. V. Charles V. Sale: *Some Statistics of Japan.*

— July, 1914. Vol. LXXVII. Part. VIII. Edgar Crammond: *The Economic Relations of the British and German Empires.*

Kaler, Emil: *Wilhelm Weitling*, Zürich 1887 (Sozialdemokratische Bibliothek. Nr. XI.)

Der Kampf. Sozialdemokratische Monatsschrift. Wien. Jg. 9, Janner 1916, Nummer 1. Karl Renner: *Wirklichkeit oder Wahnidee?*

— Febbraio 1916, Nummer 2. Fridrich Adler: *Kriegsziele.*

— Rudolf Hilferding: *Phantasie oder Gelehrsamkeit? (Auch eine mitteleuropäische Frage).*

Kaufmann, Erich: *Auswärtige Gewalt und Kolonialgewalt in den Vereinigten Staaten von Amerika*, Leipzig, Duncker und Humblot 1908. XIV, 244 S. (*Staats- und völkerrechtliche Abhandlungen*. VII. Bd., 1. Heft.)

Kaufmann, Eugen: *Das französische Bankwesen mit Besonderer Berücksichtigung der drei Depositengroßbanken*, Tubingen: Mohr 1911. XII, 372 S. (*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*. Erganzungsheft Nr. 1.)

— *Die Organisation der französischen Depositen-Großbanken.* In: *Die Bank*, 1909.

Kautsky, Karl: *Die Aktion der Masse.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 2. 1911.

— *Altere und neuere Kolonialpolitik.* In: *Die Neue Zeit,* XVI, Jahrgang, I. Band, Nr. 25 und 26. 1898.

— *Banditenpolitik.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 1. 1911.

— *Gold, Papier und Ware.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 24. 1912.

— *Der Imperialismus.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 2. Band, Nr. 21. 1914.

— *Kiaotschau.* In: *Die Neue Zeit,* XVI, Jahrgang, II. Band. Nr. 27. 1898.

— *Der Kongreß von Kopenhagen.* In: *Die Neue Zeit,* 23. Jahrgang, 2. Band, Nr. 48. 1910.

— *Der Krieg.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 2. Band, Nr. 19. 1914.

— *Krieg und Frieden. Betrachtungen zur Maifeier.* In: *Die Neue Zeit,* 29. Jahrgang, 2. Band, Nr. 30. 1911.

— *Die Leipziger Volkszeitung.* In: *Die Neue Zeit,* 29, Jahrgang, 2. Band, Nr. 34. 1911.

— *Nationalstaat, imperialistischer Staat und Staatenbund.* Nürnberg, Frankische Verlag-Anstalt 1915.

— *Die neue Taktik.* In: *Die Neue Zeit,* 30, Jahrgang, 2. Band, Nr. 44, 45 und 46. 1912.

— *Nochmals die Abrüstung.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 2. Band, Nr. 49. 1912.

— *Patriotismus, Krieg und Sozialdemokratie.* In: *Die Neue Zeit,* 23. Jahrgang, 2. Band, Nr. 37 und 38. 1905.

— *Religion.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 1. Band, Nr. 6 und 10. 1913.

— *Eine Richtigstellung.* In: *Die Neue Zeit,* 29. Jahrgang, 2. Band, Nr. 33. 1911.

— *Sozialismus und Kolonialpolitik,* Berlin, Vorwärts 1907.

— *Wirkungen des Krieges.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 2. Band. Nr. 22 und 23. 1914.

— *Zwei Schriften zum Umlernen.* In: *Die Neue Zeit,* 33. Jahrgang, 2. Band, Nr. 2, 3, 4, 5. 1915.

Kestner, Fritz: *Der Organisationszwang. Eine Untersuchung über die Kämpfe zwischen Kartellen und Außenseitern.* Berlino, Heymann 1912.

Kies, William S.: *Branch Banks and our Foreign Trade.* In: *The Annals of the American Academy of Political and Social Science,* 1915, Vol. LIX.

Kouznietsov, P.: *La lutte des civilisations et des langues dans l'Asie Centrale.* (Thèse pour le doctorat d'université.), Paris, Jouve 1912.

Kund, Walther: *Die Zukunft unseres Uberseehandels.* Eine volkswirtschaftliche Studie. Berlin, Siemenroth 104.

Labor Bibliography 1913, Boston 1914.

Lair, Maurice: *L'impérialisme allemand,* Paris, Colin 1902.

Lansburgh, Alfred: *Die Ausschaltung Londons als Clearinghaus der Welt.* In: *Die Bank,* 1914.

— *Die Bank im Dienste der nationalen Wirtschaft.* In: *Die Bank,* 1910.

— *Die Bank mit den 300 Millionen.* In: *Die Bank,* 1914.

— *Die Berliner Großbanken im Jahre 1913.* In: *Die Bank,* 1914.

— *Das Beteiligungssystem im deutschen Bankwesen.* In: *Die Bank,* 1910.

— *Deutsches Kapital im Auslande.* In: *Die Bank,* 1909.

— *Der deutsche Rentnerstaat*. In: *Die Bank*, 1911.

— *Die Divinationsgabe der Börse*. In: *Die Bank*, 1910.

— *Die Finanzgeschäfte des Fürstentrust*. In: *Die Bank*, 1912.

— *Finanzieller Nationalismus*. In: *Die Bank*, 1914.

— *Fünf Jahre Bankwesen*. In: *Die Bank*, 1913.

— *Gedanken uber die Milliardenanleihe*. In: *Die Bank*, 1914.

— *Die Gefahren des Beteiligungssystems*. In: *Die Bank*. 1910.

— *Die Kriegskosten-Deckung und ihre Quellen*. In: *Die Bank*, 1914.

— *Krisen-Erreger*. In: *Die Bank*, 1914.

— *Der «Money Trust»*. In: *Die Bank*, 1912.

— *Nachdenkliches zur Bankstatistik*. In: *Die Bank*, 1911.

— *Der Staat und die Auslandsanleihen*. In: *Die Bank*, 1913.

— *System Rathenau*. In: *Die Bank*, 1908.

— *Die Tendenzen in der modernen Unternehmung*. Zwei Bücher. In *Die Bank*, 1909.

— *Die Verwaltung des Volksvermögens durch die Banken*. In: *Die Bank*, 1908.

— *Wie groß ist das deutsche Volksvermögen?* In: *Die Bank*, 1909.

— *Die wirtschaftliche Bedeutung des Byzantinismus*. In: *Die Bank*, 1909.

— *Zur Charakteristik des österreichisten Bankwesens*. In: *Die Bank*, 1911.

— *Zwanzig Jahre englisches Bankwesen*. In: *Die Bank*, 1911.

Laufenberg, Heinrich. Wolfheim, Fritz. Herz, Carl: *Organisation, Krieg und Kritik*. Dokumente zu den Hamburger Parteidebatten. Zur Angabe nur an Parteimitglieder gegen Vorzeigung des Mitgliedsbuches, Hamburg, Laufenberg 1915.

Leipziger Volkszeitung. 10. Juli 1916. *Parteiverrat - Landsverrat*.

Lenin, V.I.: *La questione nazionale nel nostro programma*, In: *Iskra*, n. 44, 15 luglio 1903 [*Opere*, vol. 6, Roma 1959, pp. 420-428].

Lensch, Paul: *Die deutsche Sozialdemokratie und der Weltkrieg*, Berlin, Vorwärts 1915.

— *Miliz und Abrüstung*. In: *Die Neue Zeit*, 30. Jahrgang, 2. Band, Nr. 47, 1912.

— *Die Sozialdemokratie, ihr Ende und ihr Glück*, Leipzig, Hirzel 1916.

Lenz, Friedrich: *Die geschichtlichen Voraussetzungen des modernen Krieges*. In: *Deutsche Rundschau*. Okt-Nov.-Dez. 1914.

— *Die politischen Veraussetzungen des modernen Krieges*. In: *Deutsche Rundschau*. Januar-Februar-März 1915.

Lescure, Jean: *L'épargne en France*, Paris, Tenin 1914.

Leuthner, K.: *Russischer Volksimperialismus*. In: *Die Neue Rundschau*, 1915.

Liebknecht, Wilhelm: *Zur orientalischen Frage oder Soll Europa kosackisch werden?* Ein Mahnwort an das deutsche Volk, 2. Aufl, Leipzig, Hohme 1878.

Liefmann, Robert: *Beteiligungs- und Finanzierungsgesellschaften*. Eine Studie uber den modernen Kapitalismus und das Effektenwesen (in Deutschland, den Vereinigten Staaten, England, Frankreich, Belgien und der Schweiz), Jena, Fischer 1909.

— *Bringt uns der Krieg dem Sozialismus näher?* In: *Der Deutsche Krieg*, 1915. 56. Heft.

— *Die internationale organisation des Frankfurter Metallhandels*. In: *Weltwirtschaftliches Archiv*, 1. Band, 1913.

— *Kartelle und Trust und die Weiterbildung der volkswirtschaftlichen Organisation.* 2. Aufl. Stuttgart, Moritz 1910.

Link, Ernst: *Sind Sparkassen Wohlfahrtseinrichtungen?* In: *Die Neue Zeit*, 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 2. 1911.

Lissagaray: *Geschichte der Kommune von 1871.* 2. Aufl. Mit einem Nachtrag: Die Vorgeschichte und die inneren Triebkrafte der Kommune. Von Stanislaw Mendelson, Stuttgart, Dietz 1894.

Lorenz, Jakob: *Polnische Arbeiter in der Schweiz*, Zürich 1910,

— *Zur Italienerfrage in der Schweiz.* Zürich.

Lucas, C.P.: *Greater Rome and Greater Britain*, Oxford, Clarendon Press 1912.

Luxemburg Rosa (Junius): *Die Krise der Sozialdemokratie.* Zürich, 1916.

Lysis: *Contre l'oligarchie financière en France.* Paris, Edition de la Revue 1908.

Mackay, B.L.: *China, die Republik der Mitte. Ihre Probleme und Aussichten.* Mit 19 Nachbildungen chinesischer Originale, Stuttgart-Berlin, Cotta 1914,

Macrosty, Henry W.: *Das Trustwesen in der britischen Industrie*, Berlin, Heymann 1910.

Marx, Karl: *Briefe an Dr. L. Kugelmann.* In: *Die Neue Zeit*, 20. Jahrgang, 2 Band, Nr. 27-30, 32, 33, 38, 39, 41, 43, 45 und 51. 588, 619, 633 [K. Marx, Lettere a Kugelmann, Roma, 1950].

— *Ein Brief an W. Liebknecht.* In: *W. Liebknecht: Zur orientalischen Frage oder soll Europa kosackisch werden?* 2. Aufl, Leipzig 1878.

— *Ein Brief an Meyer und Vogt* 9. April 1870. In: *Die Neue Zeit*, 25. Band, Nr. 33. 1907.

— *Ein Brief an Weydemeyer*, 11. September 1851. In: *Die Neue Zeit*, 25. Jahrgang, 2. Band, Nr. 28. 1907.

— *Ein Brief an Weydemeyer*, 5 März 1852. In: *Die Neue Zeit*, 25, Jahrgang, 2 Band, Nr. 31. 1907.

— *Der Bürgerkrieg in Frankreich. Adresse des Generalraths der Internationalen Arbeiter-Association*, 3. Aufl., Berlin 1891 [K. Marx, *La guerra civile in Francia*, Roma, 1951; Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma 1969, pp. 887-932].

— *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln.* Neue Abdruck mit Einleitung von Friedrich Engels, Hottingen-Zürich 1885.

— *Mr. George Howells Geschichte der Internationalen Arbeiterassoziation.* In: *Die Neue Zeit*, XX, Jahrgang, I. Band, Nr. 19, 1902.

— *Der politische Indifferentismus* (L'indifferenza in materia politica). In *Die Neue Zeit*, 32. Jahrgang, 1. Band, Nr. 2. 1913. [Cfr. Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, 1950].

May, R.E.: *Das Verhältnis des Verbrauches der Massen zu demjenigen der «kleinen Leute», der Wohlhabenden und Reichen und die Marxistische Doktrin.* In: *Jahrbuch fur Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich*, 1899, 23. Jahrgang. 1. Heft.

— *Kosten der Lebenshaltung und Entwicklung der Einkommensverhältnisse in Hamburg seit 1890.* In: *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, 1915, Bd. 145, T. IV.

Mehrens, Bernhard: *Die Entstehung und Entwicklung der großen französischen Kreditinstitute mit Berücksichtigung ihres Einflusses auf die wirtschaftliche Entwicklung Frankreichs*, Stuttgart-Berlin, Cotta 1911. (*Münchener Volks-*

wirtschaftliche Studien. Hrsg. von Lujo Brentano und Walther Lotz, 107. Stück).

Mehring, Franz: *Neue Beiträge zur Biographie von Karl Marx und Friedrich Engels.* In: *Die Neue Zeit,* 25. Jahrgang, 2. Band, Nr. 27-29, 31, 32 und 33, 1907.

— *Die neuen Hegelingen.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 1. Band, Nr. 26. 1914.

Le Mercure de France. Paris, 15 année, Avril 1904, Tome 50. Paul Louis: *Essai sur l'imperialisme.*

Mévil, André: *De la paix de Francfort à la conférence d'Algésiras,* 10e éd., Paris, Plon., Nourrit et Cie, 1909.

Meyer, A.: *Die Kapitalanlage. Einige grundsätzliche Erörterungen,* Zürich, Art. Istitut Orell Füssli 1912.

Moll, Ewald: *Die Geschäftsergebnisse der deutschen Aktiengsellschaften in den Jahren 1907/08 bis 1911/12.* In: *Bank-Archiv,* 1914. XIII. Jg., Nr. 18.

Montesquiou, Lionel: *Les obligations américaines et le portefeuille français,* Paris, Rivière et Cie, 1912.

Moss, Ferdinand: *Die französischen Kreditinstitute und die französischen und englischen Kapitalanlagen im Ausland.* In: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik,* 1910, III. Folge, 39. Band.

Moride, Pierre: *Les maisons à succursales multiples en France et à l'étranger,* Paris, Alcan 1913.

Morley, John: *The Life of Richard Cobden,* Jubilee Edition, London, Unwin 1896.

Morris, Henry: *The History of Colonization. From the Earliest Times to the Present Day,* 2 vls., New York, Macmillan 1900.

Mülhaupt, Engelbert: *Der Milchring. Ein Beitrag zur Kartell-und Milchpreisfrage,* Karlsruhe, Braun 1912. *Volkswirtschaftliche Abhandlungen der badischen Hochschulen,* hrsg. von Karl Diehl und anderen. 9. Heft).

Nahas, Joseph F.: *Situation économique et sociale du fellah égyptien. (Thèse),* Paris, Rousseau 1901.

Naše slovo, Nr. 11, Parigi, 19 febbraio 1915. Zalevski: Sulla questione nazionale. (in russo)

— Mr. 82,6 febbraio 1915. Imperialismo e idea nazionale. (in russo)

Nationalities and Subject Races. Report of Conference held in Caxton Hall, Westminster, June 28-30, 1910, London, King 1911.

Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue; redigiert von Karl Marx, Heft I-V/VI, London 1850.

Die Neue Rundschau, Red. Oskar Bie, 26. Jahrgang der Freien Bühne, Berlin 1915. K. Leuthner: *Russischer Volksimperialismus.*

Die Neue Zeit. Revue des geistigen und offentlichen Lebens. Vierter Jahrgang, Stuttgart 1886, Nr. 11, August Bebel: *Deutschland, Rußland und die orientalische Frage.*

— XVI. Jahrgang, I. Band, Nr. 25 und 26. 1898. K. Kautsky: *Altere und neuere Kolonialpolitik.*

— XVI. Jahrgang. II. Band, Nr. 27. 1898. Karl Kautsky: *Kiaotschau.*

Die Neue Zeit: Wochenschrift der deutschen Sozialdemokratie. Redigiert von Karl Kautsky. Stuttgart.

— XIX. Jahrgang, I. Band, Nr. 8. 1900. E. Belfort Bax: *Ein weitverbreiteter Fehlschluß.*

— Nr. 26. 1901. M. Beer: *Betrachtungen über den Niedergang Englands.*

— XX. Jahrgang, I. Band, Nr. 7. 1901. M. Beer: *Sozialer Imperialismus.*

— Nr. 19. 1902. Max Bach: *Beiträge zu einer Geschichte der Internationale. 2. Ein Aufsatz von Karl Marx über die Internationale*: Karl Marx: *Mr. George Howells Geschichte der Internationalen Arbeiterassoziation.*

— 20. Jahrgang, 2. Band, Nr. 27-30, 32, 33, 38, 39, 41, 43, 45 und 51. 1902. Karl Marx: *Briefe an Dr. L. Kugelmann.*

— 21. Jahrgang, 2. Band, Nr. 30. 1903. J. German: *Die Qualifikation der Fabrikarbeit.*

— 23. Jahrgang, 2. Band, Nr. 27. 1905. Gustav Jaeckh: *Das Ende der Internationale in England.*

— Nr. 37 und 38. 1905. K. Kautsky: *Patriotismus, Krieg und Sozialdemokratie.*

— 25. Jahrgang, 2. Band, Nr; 27-29, 31, 32 und 33. 1907. Franz Mehring: *Neue Beiträge zur Biographie von Karl Marx und Friedrich Engels.*

— Nr. 28. 1907. K. Marx: *Ein Brief an Weydemeyer*, 11. September 1851.

— Nr. 31. 1907. K. Marx: *Ein Brief an Weydemeyer*, 5 März 1852.

— Nr. 33. 1907. K. Marx: *Ein Brief an Meyer und Vogt*, 9. April 1870.

— Nr. 41. 1907. *Die Lohndrücker des Auslandes und die Internationale.*

— 28. Jahrgang, 2. Band, Nr. 48. 1910. K. Kautsky: *Der Kongreß von Kopenhagen.*

— 29. Jahrgang. 1. Band, Nr. 16. 1911. John B. Askew: *Praktische Kolonialpolitik.*

— 29. Jahrgang. 2. Band, Nr. 29, 1911. Zeitschriftenschau: *Der Kampf*, März 1911. Otto Bauer: *Osterreich-Ungarn und Italien.*

— Nr. 30. 1911. K. Kautsky: *Krieg und Frieden. Betrachtungen zur Maifeier.*

— N. 32. 1911. Th. Rothstein: *Die S.D.P., Hyndman und die Rüstungsfrage.*

— Nr. 33. 1911. K. Kautsky: *Eine Richtigstellung.*

— Nr. 34. 1911. K. Kautsky: *Die «Leipziger Volkszeitung».*

— Nr. 52. 1911. Zeitschriftenschau: *The Social Democrat*, August 1911. H. Quelch: *Die Torheit des Krieges und die Möglichkeiten und Gefahren des Frieden.*

— 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 1. 1911. Karl Kautsky: *Banditenpolitik.*

— Nr. 2. und 3. 1911. Otto Hue: *Marokko und der deutsche Erzbedarf.*

— Nr. 2. 1911. K. Kautsky: *Die Aktion der Masse.*

— Ernst Link: *Sind Sparkassen Wohfahrtseinrichtungen?*

— Nr. 7. 1911. Eugen Varga: *Goldproduktion und Teuerung.*

— Nr. 16. 1912. Rudolf Hilferding: *Zur Theorie der Kombination.*

— Nr. 22. 1912. Rudolf Hilferding: *Geld und Ware.*

— Nr. 24. 1912. K. Kautsky: *Gold, Papier und Ware.*

— 30. Jahrgang, 2. Band, Nr. 27 und 28. Otto Bauer: *Goldproduktion und Teuerung.*

— Nr. 39. 1912. Kurt Heinig: *Der Weg des Elektrotrust.*

— Nr. 41, 42 und 43. 1912. Ant. Pannekock: *Massenaktion und Revolution.*

— Nr. 42. 1912. Gustav Eckstein: *Gegenwartsforderungen.*

— Nr. 44. 45 und 46. 1912. K. Kautsky: *Die Neue Taktik.*

— Nr. 47. 1912. Paul Lensch: *Miliz und Abrüstung.*

— Nr. 48. 1912. Ant. Pannekoek: *Das Wesen unserer Gegenwartsforderungen.*

— Nr. 49. 1912. Karl Kautsky: *Nochmals die Abrüstung.*

— 31. Jahrgang, 1. Band, Nr. 4. 1912. G. Werner: *Die Kapitalskonzentration im Ruhrbergbau.*

— Nr. 7. 1912. W. van Ravesteijn: *Balkanprobleme.*

— 31. Jahrgang. 2. Band, Nr. 38. 1913. Erwin Gudde: *Ein neues Ausnahmegesetz gegen die Japaner in den Vereinigten Staaten.*

— 32.Jahrgang, 1. Band, Nr. 2. 1913. Friedrich Engels: *Über das Autoritätsprinzip (Dell'Autorità).*

— Karl Marx: *Der politische Indifferentismus (L'indifferenza in materia di politica).*

— Nr. 4. 1913. Ant. Pannekock: *Deckungsfrage und Imperialismus.*

— Nr. 6 und 10. 1913. K. Kautsky: *Religion.*

— Nr. 10. 1913. G. Eckstein: *Zeitschriftenschau.*

— Nr. 12. 1913. G. Alexinsky: *Das ausländische Kapital im Wirtschaftsleben Rußlands.*

— Nr. 16. 1914. G. Eckstein: *Zeitschriftenschau.*

— Nr. 19. 1914. J. Köttgen: *Zeitschriftenschau.*

— Nr. 26. 1914. Fr. Mehring: *Die neuen Hegelingen.*

— G. Eckstein: *Zeitschriftenschau.*

— 32. Jahrgang, 2. Band, Nr. 19. 1914. K. Kautsky: *Der Krieg.*

— Nr. 21. 1914. K. Kautsky: *Der Imperialismus.*

— Nr. 22. und 23. 1914. K. Kautsky: *Wirkungen des Krieges.*

— 93 Jahrgang, 1. Band. Nr. 2. 1914. Spectator: [Recensione a:] E. Agahd: *Großbanken und Weltmarkt.* Berlin. 1914.

— 33. Jahrgang, 2. Band, Nr. 2, 3, 4 und 5. 1915. K. Kautsky: *Zwei Schriften zum Umlernen.*

Neue Zürcher Zeitung. 23 April 1905. 1. Abendblatt. *Amerikanische Kriegslieferungen.*

Neymarck, Alfred: *La statistique internationale des valeurs mobilières.* In: *Bulletin de l'Istitut International de Statistique*, 1912. Tome XIX.

Nieboer, H.J.: [Recension a:] *Nationalities and Subject Races*, London 1911. In: *Weltwirtschaftliches Archiv.* 2. Band. 1913.

Nitti, Francesco: *Il capitale straniero in Italia*, Bari 1915.

The North American Review, Herausgegeben von George B.M. Harvey, New York, January, 1915. Vol. CCI. N. 1.

C.T. Revere: *Latin-America, Trade-Possibilities.*

Oncken, Hermann: *Die Vorgeschichte des Krieges.* In: *Deutschland und der Weltkrieg*, Leipzig und Berlin 1915.

Oppenheimer, Felix: *Englischer Imperialismus*, Wien, Manz 1905.

Otto, Walter: *Anleiheubernahme-, Gründungs- und Beteiligungsgeschäfte der deutschen Großbanken in Übersee*, Berlin, Borussia 1911.

Paish, George: *Great Britain's Capital Investments in Individual Colonial* *and Foreign Countries.* In: *Journal of the Royal Statistical Society,* Januar, 1911. Vol. LXXIV. Part. II.

Pannekoek, Ant.: *Deckungsfrage und Imperialismus.* In: *Die Neue Zeit,* 32. Jahrgang, 1. Band, Nr. 4. 1913.

— *Massenaktion und Revolution.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 2. Band, Nr. 41, 42 und 43. 1912.

— *Das Wesen unserer Gegenwartsforderungen.* In: *Die Neue Zeit,* 30. Jahrgang, 2. Band. Nr. 48. 1912.

Patouillet, Joseph: *L'impérialisme américain.* (Thèse), Dijon, «Petit Bourguignon» 1904.

Perrin de Boussac, R.: *De l'armée coloniale. Ses rapports avec la colonisation.* (Thèse), Paris, Rousseau 1901.

Philippovich, Eugen von: *Monopole und Monopolpolitik.* In: *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung,* 1916.

Pinner, Felix: *Herrn v. Gwinners Petroleummonopol.* In: *Die Bank,* 1912.

— *Petroleummonopol oder Kartellgesetz?* In: *Die Bank,* 1913.

— *Petroleum-Strategie.* In: *Die Bank,* 1912.

Plehn, Hans: *Weltpolitik. Abriß des neuesten Weltgeschichte nach dem englisch-japanischen Bündnis,* 3. Aufl., Berlin 1909.

Preußische Jahrbücher. Herausgegeben von Hans Delbrück, Berlin 1915, 159. Band, Heft 3. Hans Delbrück: *Was Amerikaner glauben.*

Quadflieg, Franz: *Russische Expansionspolitik von 1774 bis 1914,* Berlin, Dummler 1914.

Rappard, W.E.: *Zur nationalen Verständigung und Einigkeit,* Zürich, Rascher u. Cie. 1915. (Schriften für Schweizer Art und Kunst. 26).

Ravesteijn, W. van: *Balkanprobleme.* In: *Die Neue Zeit,* 31. Jahrgang, 1. Band, Nr. 7. 1912.

Recht und Wirtschaft. Monatsschrift des Vereins zur Förderung zeitgemäßer Rechtspflege und Verwaltung. Berlin, 4. Jg., Nr. 6, Juni 1915. W. Troeltsch: *Die Gewerkschaften Deutschlands im Kriege.*

Redslob, Robert: *Abhängige Länder.* (*Eine Analyse des Begriffs von der ursprünglichen Herrschergewalt*), Leipzig, Veit u. Co. 1914.

Renner, Karl: *Wirklichkeit oder Wahnidee?* In: *Der Kampf,* Jg. 9, Januar 1916.

Reventlow, Ernst: *Deutschlands auswärtige Politik. 1888-1913.* Berlin, Mittler 1914.

Revere, C.T.: *Latin-American Trade Possibilities.* In: *The North American Review,* January, 1915. Vol. CCI, n. 1.

Revue d'économie politique. Paris 1915, N. 4, juillet-août. Ch. Gide: [Recensione a:] F. Nitti: *Il capitale straniero in Italia,* Bari 1915.

La Revue de Paris. 22e année, N. 5, 1er mars 1915. G. Demorgny: *Méthodes turco-allemandes en Perse.*

La Revue Politique Internationale. 1915, mars/avril, N. 14. Grégoire Alexinsky: *La Russie démocratique et la guerre.*

Riesser, Jacob: *Die deutschen Großbanken und ihre Konzentration im Zusammenhange mit der Entwicklung der Gesamtwirtschaft in Deutschland,* 3. Aufl., Jena, Fischer 1910.

— 4. Aufl. Jena, Fischer 1912.

Rohrbach, Paul: *Warum es der Deutsche Krieg ist!* In: *Der Deutsche Krieg, Stuttgart und Berlin* 1914. 1. Heft.

Rothstein, Th.: *Die S.D.P., Hyndman und die Rüstungsfrage.* In: *Die Neue Zeit*, 29. Jahrgang, 2. Band, Nr. 32. 1911.

Rubner, M. *Bericht.* In: *Volksernährung. Massenspeisung*, Berlin, Simion 1916.

Ruedorffer, J.J.: *Grundzüge der Weltpolitik in der Gegenwart.* Berlin-Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt 1914.

Russier, Henri; *Le partage dé l'Océanie.* (Thèse), Paris, Vuibert et Nony 1905.

Sale, Charles V.: *Some Statistics of Japan.* In: *Journal of the Royal Statistical Society*, April, 1911. Vol. LXXIV. Part. V.

Zalevski, K.: *Sulla questione nazionale.* In: *Nasce Slovo*, n. 11, Parigi, 10. Febbraio 1915 (in russo).

Sartorius von Waltershausen, A.: *Das volkswirtschaftliche System der Kapitalanlage im Auslande.* Berlin, Reimer 1907.

Schilder, Sigmund: *Entwicklungstendenzen der Weltwirtschaft.* 2 Bände. 1. *Planmäßige Einwirkungen auf die Weltwirtschaft*, Berlin 1912.

— *Weltwirschaftliche Hintergründe des Weltkrieges.* In: *Weltwirtschaftliches Archiv*, 1915, I, 5. Band.

Schippel, Max: *Russischer Alp und deutsche Demokratie.* In: *Sozialistische Monatshefte*, 22. Jg., 3. Band, 21. Heft. 19. X. 1916.

Schmoller Gustav: *Friedrich Engels und Karl Marx, Ihr Briefwechsel von 1844 bis 1883.* In: *Jahrbuch für Gesetzebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich*, 1915. 39. Jahrgang. Erstes Heft.

Schmollers Jahrbuch, Vedi *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich.*

Schriften des Vereins für Sozialpolitik, München-Leipzig 1914, Bd. 140, T. II. *Die Milchversorgung der Städte.*

— 1914, Bd. 140, T. V. *Die gemeinnützige Milchversorgung in Deutschland.*

— 1915, Bd. 145, T. III. Tyszka: *Lohne und Lebenskosten in Westeuropa im 19. Jahrhundert*, (Frankreich, England, Spanien, Belgien.).

— 1915, Bd, 145, T. IV. R.E. May: *Kosten der Lebenshaltung und Entwicklung der Einkommensverhältnisse in Hamburg seit 1890.*

Schulthess: *Europäischer Geschichtskalender.* Neue Folge. 25. Jg., 1909. Hrsg. von Ludwig Rieß. München, Beck 1910.

Schultze, Ernst: *Das französische Kapital in Rußland.* In: *Finanz-Archiv*, 1915, 32. Jahrgang. 1. Band.

— *Die Schwankungen der Einwanderung in die Vereinigten Staaten.* In: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1915. III. Folge, 49. Band.

Schulze-Gaevernitz, Gerhart von: *Britischer Imperialismus und englischer Freihandel zu Beginn des zwanzigsten Jahrhunderts*, Leipzig, Duncker und Humblot 1906.

— *Die deutsche Kreditbank.* In: *Grundriß der Sozialökonomik*, 1915 V. Abteilung. Drittes Buch, II. Teil.

Schumpeter, Joseph: *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Leipzig, Duncker und Humblot 1912.

Schwarz, Otto: *Die Finanzsysteme der Großmachte* (Internationales Staats-und Gemeinde-Finanzwesen), Leipzig, Goschen 1909.

Schweizerische Metallarbeiter-Zeitung, Bern, 30. September 1916. E. Th.: *Der Überblick.*

— 7. Oktober 1916. *Der Überblick (Ein anderer standpunkt).*

Schwiedland, Eugen: [Recensione a] Driault, Edouard: *Le Monde actuel. Tableau politique et économique.* Paris. (Alcan) 1909. 372 S. In: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1911, III. Folge, 41 Band.

Seeley, J. R.: *The Expansion of England. Two Courses of Lectures*, Leipzig, Tauchnitz 1884.

Seidel, Max: *Das Sparkassenwesen einiger europäischen Staaten in Gesetzgebung und Ergebnissen.* In: *Die Bank*, 1914.

Sembat, Marcel: *Faites un Roi sinon Faites la Paix*, Paris, Figuière 1913.

Seubert, Rudolf: *Aus der Praxis des Taylor-Systems mit eingehender Beschreibung seiner Anwendung bei der Tabor Manufacturing Company in Philadelphia*, Berlin, Springer 1914.

Siegfried, André: *Neu-Seeland. Eine sozial-und wirtschaftspolitische Untersuchung.* Übersetzt und in einzelnen Teilen erweitert von Max Warnack, Berlin, Heymann 1909.

Sozialistische Monatshefte. Redigiert von Joseph Bloch. Berlin. 22. Jg., 3. Band, 21. Heft, 19.X.1916. Max Schippel: *Russischer Alp und deutsche Demokratie.*

Spectator: [Recension a:] E. Agahd: *Großbanken und Weltmarkt*, Berlin, 1914, In: *Die Neue Zeit*, 33. Jahrgang, 1. Band, Nr. 2. 1914.

The Statesman's Year-Book. Statistical and Historical Annual of the States of the World for the Year 1915. Edited by Sir John Scott Keltie and M. Epstein, London.

— 1916.

Statistical Abstract of the United States. 34 number. Washington 1912. Nr. 117. *Mineral production.* Petroleum.

Statistical Jahrbuch für das Deutsche Reich. Hrsg. vom Kaiserlichen Statistischen Amte. Berlin.

— 24. Jahrgang, 1903.

— 36. Jahrgang, 1915.

Steffen, Gustav Frederick: *Weltkrieg und Imperialismus.* Sozialpsychologische Dokumente und Beobachtungen vom Weltkrieg 1914/15, Jena, Diederichs 1915.

Stillich, Oskar: *Geld- und Bankwesen.* Ein Lehr- und Lesebuch, Berlin, Curtius 1907.

— *National-ökonomische Forschungen auf dem Gebiete der großindustriellen Unternehmung.* I. Bd.: *Eisen- und Stahlindustrie*, Berlin, Siemenroth 1904. II. Bd.: *Steinkohlenindustrie*, Leipzig, Roth und Schinke 1906.

Supan, Alexander: *Die territoriale Entwicklung der europäischen Kolonien.* Mit einem kolonialgeschichtlichen Atlas von 12 Karten und 40 Kärtchen im Text, Gotha, Perthes 1906.

Tafel, Paul: *Die Nordamerikanischen Trust und ihre Wirkungen auf den Fortschriftt der Technik*, Stuttgart, Witterwer 1913.

Der Tag, Berlin, 9 april 1915. Hugo Böttger: *Ausbau unserer Politik.*

— 22 april 1915. Hugo Böttger: *Die freien Gewerkschaften und die Regierung.*

Tardieu, André: *La France et les Alliances. La lutte pour l'équilibre*, Paris, Alcan 1909.

Taylor, Frederick Winslow: *Die Betriebsleitung, insbesondere der Werkstatten.* Autorisierte deutsche Bearbeitung der Schrift *Shop management* von Adolf Wallichs, 2. Aufl., Berlin, Springer 1912.

Le Temps, Paris, 12 novembre 1915. *Les socialistes et l'Alsace-Lorraine.*

— 13 novembre 1915. *Le discours de M. Renaudel et le «Vorwärts».*

— 6 décembre 1915. *Discours de M. Albert Thomas.*

— 7 décembre 1915. *Bonnes parole.*

— Ibidem. *Chez les socialistes.*

Théry, Edmond: *L'Europe ééconomique.* 2ª Ed., Paris, Economiste européen, 1911.

Tonnelat, E.: *L'expansion allemande hors d'Europe (Etats-Unis, Brésil, Chantoung, Afrique du Sud)*, Paris, Colin 1908.

Troeltsch, W.: *Die Gewerkschaften Deutschlands im Kriege.* In: *Recht und Wirtschaft*, 4. Jg., Nr. 6, Juni 1915.

Tschierschky, S.: *Kartell und Trust.* Vergleichende Untersuchungen uber deren Wesen und Bedeutung, Gottingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1903.

Tyszka, Carl von: *Lohne und Lebenskosten in Westeuropa im 19. Jahrhundert. (Frankreich, England, Spanien, Belgien).* In: *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, 1914, Bd. 145, T. III.

Übersberger, Hans: *Rußland und der Panslawismus.* In: *Deutschland und der Weltkrieg*, Leipzig und Berlin 1915.

Übersichten der Weltwirtschaft. Begründet von Dr. Franz Neumann-Spallart, Stuttgart, Jg. 1883/1884. Übersichten über Produktion, Verkehr und Handel in der Weltwirtschaft.

Ulbricht, Edmund: *Weltmacht und Nationalstaat.* Eine politische Geschichte der neueren Zeit von 1500 bis 1815. Vollendet und herausgegeben von Gustav Rosenhagen, Leipzig, Dieterich 1910.

Usher, R.G.: *Pan-Americaism; a Forecast of the Inevitable Clash Between the United States and Europe's Victor*, New York, Constable 1915.

Varga, Eugen: *Goldsproduktion und Teuerung.* In: *Die Neue Zeit*, 30. Jahrgang, 1. Band, Nr. 7. 1911.

Vogelstein, Theodor: *Die finanzielle organisation der kapitalistischen Industrie und die Monopolbildungen* In: *Grundrß der Sozialökonomik*, 1914. VI. Abteilung. Drittes Buch, B. I.

— *Kapitalistische organisationsformen in der modernen Großindustrie.* I. Bd.: *Organisationsformen der Eisenindustrie und Textilindustrie in England und Amerika*, Leipzig, Duncker und Humblot 1910.

Volksenrnährung. Massenspeisung, Berlin, Simion 1916. M. Rubner: *Bericht.*

Volksrecht, Zürich, 16. Oktober 1914. W.: *Die Bisherigen Kosten des Kriegsfuhrung.*

Volkstimme (Chemnitz). 8. Juni 1916. *Gegen die beiden Juniusse.*

— 10. Juni 1916. *Volkommen zutreffend.*

— 8. Juli 1916. (I. Beilage). *Parteiverrat - Landesverrat.*

Volkswirtschaftliche Chronik für das Jahr 1913. Abdruck aus den *Jahrbüchern für Nationalökonomie und Statistik*, III. Folge, 45-47. Band, Jena 1914.

Vorbote. Internationale Marxistische Rundschau. Herausgeber: Anton Pannekoek und Henriette Roland-Host. Bern, April 1916. Nr. 2. «*Thesen über Imperialismus und nationale Unterdrückung» der Redaktion der «Gazeta Robotnicza».*

Vorwärts. Berlin, 13 april 1916. *Die kunftigen Weltherrscher.*

Waldecker: [Recensione a:] A.N. Sack: *Die Deutschen und das deutsche Kapital in der russischen Industrie.* In: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik,* 1915, III. Folge, 49. Band.

Wallich, Paul: *Die Konzentration im deutschen Bankwesen.* Ein Beitrag zur Geschichte der gegenwärtigen Wirtschaftsorganisation, Berlin-Stuttgart, Cotta 1905.

Webb, Augustus D.: *The New Dictionary of Statistics. A Complement to the fourth edition of Mulhall's «Dictionary of Statistics»,* London-New York, Routledge 1911.

Wegener, Georg: *Das heutige Indien. Grundlagen und Probleme der britisch-indischen Herrschaft,* Berlin, Süsserott 1912.

Die Weltwirtschaft. Ein Jahr- und Lesebuch. Herausgegeben von Ernst Halle. Leipzig-Berlin. I. Jg., 1906. 1. Teil: *Internationale Übersichten.* 2. Teil: *Deutschland.* 3. Teil: *Das Ausland.*

— II. Jg., 1907. 1-3 Teil: (id.).

— III. Jg. 1908. 1-3 Teil : (id.).

Weltwirtschaftliches Archiv. Zeitschrift für Allgemeine und Spezielle Weltwirtschaftslehre. Herausgegen von Bernhard Harms. Jena. 1. Band, 1913. Robert Liefmann: *Die internationale Organisation des Frankfurter Metallhandels.*

— 2. Band, 1913. H.J. Nieber: [Recensione a:] *Nationalities and Subject Races.* Report of Conference, held in Caxton Hall, Westminster, June 28-30, 1910, London 1911.

— 3. Band;, 1914. I. *Chronik und Archivalien: Chronik der Weltpolitik* (Vom 15. November 1913 bis 15. Februar 1914).

— 4. Band, 1914, II. Friedrich Hoffmann: *Niederländisch-Ost-Indien im letzten Jahrhundert.*

— Ibidem. Max Turmann: [Recensione a:] Moride, Pierre: *Les maisons à succursales multiples en France et à l'étranger,* Paris 1913.

— 5. Band, 1915, I. Sigmund Schilder: *Weltwirtschaftliche Hintergründe des Weltkrieges.*

— 7. Band, 1916, I. Paul Arndt: *Die Kapitalkraft Frankreichs.*

Werner, G.: *Die Kapitalskonzentration im Ruhrbergbau.* In: *Die Neue Zeit,* 31. Jahrgang, 1. Band, Nr. 4, 1912.

Weyermann, Moritz Rudolf: *Die ökonomische Eigenart der modernen gewerblichen Technik.* In: *Grundriß der Sozialökonomik,* 1914. VI. Abteilung. Drittes Buch.

Wirth, Albrecht: *Welgeschichte der Gegenwart (1879-1913).* 4. Aufl., Leipzig 1913.

Zeitschrift fur Sozialwissenschaft, Leipzig 1915. Neue Folge. VI. Jg., Heft 3-8/9. Paul Arndt: *Neue Beiträge zur Frage der Kapitalanlage im Auslande.*

Zimmermann, F.W.R.: *Die Internationale Statistik der Wertpapiere und der Wertpapier-Ausgabe.* In: *Bank-Archiv,* XI. Jg., Nr. 19 und 20, 1912.

Zollinger. Walter: *Die Bilanz der internationalen Wertübertragungen.* Eine Studie über die Zahlungsbilanz und die ausländische Kapitalanlage der Schweiz, Jena. Fischer 1914.

INDICE DEI NOMI

Abaza Konstantin K., 508.
Abd-ur-Rahman, 707.
Abdul Hamid II, 681.
Abel Kurt, 244.
Adler Friedrich, 542, 544, 580, 597, 598.
Adler Georg, 466, 501, 502.
Africander, pseud. di S. Goldman, 428.
Africanus, 11.
Agahd Eugene, 47, 88-90, 103, 104, 107, 205, 206.
Aguinaldo Emilio, 180, 181.
Ahr Wilhelm, 173.
Aksakov I.S., 498.
Albert Hermann, 11.
Alberto, arciduca d'Austria, 521.
Albrecht Gerard, 189.
Alessandro di Battenberg, 713.
Alessandro II di Russia, 498, 656, 658, 663.
Alexinski G.A., 239, 467, 723.
Alfonso XII di Spagna, 659.
Altmann S., 31.
Andersen Nexö Martin, 251.
Andrei, vescovo, 506.
Andrillon Henri, 184.
Angell Norman, 177, 615.
Appleton W.A., 254.
Arabi Pascià, 642.
Arcq Ph.A. d', 749.
Arends Hans, 110.
Argentarius, vedi Lansburgh A.
Aristofane, 64, 488.
Aristotele, 521.
Arlt Hans, 252.
Arndt Paul, 194, 202, 242, 243, 260, 696.
Arnim Harry K., 654.
Arnold Phillip, 360.
Arnold W.T., 530.
Ashley W.J., 749.
Askew John B., 355.
Asquith Herbert Henry, 683.
Atkinson Edward, 180.
Atlanticus, vedi Ballod K.
Augstin Max, 340.
Avenarius Richard, 749.
Avenel George, 26.
Axelrod P.B., 714, 715, 721.
Axenfeld K., 515.

Babut, 514, 515.
Bach Max, 545.
Badeni Kasimir Felix, 673.
Bakunin M.A., 572.
Balfour Arthur James, 611.

Ballod Karl (Atlanticus), 15, 18, 47, 108, 157, 544.
Barety Léon, 49.
Barre André, 187.
Barret George, 251.
Barron Clarens W., 177, 295, 302.
Barsukov N.P., 498.
Bartholomew John, 436.
Baudin Pierre, 19, 188.
Bauer Otto, 299, 351, 354, 543, 586.
Baumgarten Ferdinand, 18, 191.
Bax Ernest Belfort, 542, 543, 559.
Beauregard P., 183.
Bebel August, 286, 296, 651, 713.
Becker Johann Philipp, 352.
Bacqué Emil, 186.
Beer Max, 560.
Behr Friedrich, 44.
Belger Erwin, 512, 532.
Belius H., 747.
Belloc Joseph Hilaire Pierre, 549.
Belza Stanislav, 749.
Bérard Victor, 172, 182, 192, 194, 204, 206, 496, 748.
Berger Paul, 251.
Berglund Abraham, 191, 200.
Bernard Augustin, 252.
Bernhardi Friedrich von, 231, 512, 516.
Bernstein Eduard, 287, 419, 428, 497, 560.
Beylie Henri, 555.
Bibikov, 94.
Biermann W.E., 749.
Billot A., 496.
Bismarck Otto, 74, 473, 496, 501, 502, 612, 634, 650, 654, 656, 669.
Bittmann Karl, 749.
Blatchford Robert, 244, 245.
Bleibtreu Karl, 555.
Blondel George, 748.
Blum, 87.
Boissier Marie Louis Antoine Gaston, 749.
Bolland G.J., 6.
Bolle, 361.
Bonsal Stephen, 182.
Borchardt Julian, 589.
Borsig August, 538.
Bosenck A., 186.
Böttger Franz, 357.
Böttger Hugo, 291.
Boucher Arthur, 185.
Boulanger Georges Ernst Jean Marie, 494, 667.
Bouniatian Mentor, 19.
Bourdeau Jean, 185, 194.
Bourderon Albert, 288, 289.
Bourgeois Léon Victor Auguste, 408.
Boustedt Axel von, 301.
Boutmy Emile, 181.
Bovill J.M., 396.
Bowerman C.W., 253, 254.
Bowley A.L., 177.
Brailsford Henry Noel, 606.
Brandt Max August von, 527, 747.
Brauer Th., 255, 286.
Braumann F., 173.
Brentano Lujo, 116.
Bresnitz von Sydacow Philipp, 749.
Brezigar Emil, 18.
Briancianinov A.M., 499.
Briand Aristide, 680.
Briefs Goetz, 49, 186, 194.
Bright John, 594.
Broadhurst Henry, 584.
Brooks Sydney, 182.
Brosius Heinrich, 11.
Brousseau Kate, 6.
Browne Edward Granville, 702.
Bruneau Louis, 172, 186.

Brüning Anton Paul, 338.
Brupbacher Fritz, 559.
Bücher Karl, 29, 31.
Büchler Max, 6.
Buchwald Bruno, 338.
Budde, 156.
Buff Siegfried, 337.
Bukharin N.I., 74, 242.
Bullock Charles J., 338.
Bülow Bernhard, 280.
Bürkli Karl, 557.
Burns John, 422.
Burt T., 594.
Burton Theodore E., 337.
Busching Paul, 750.

Caillaux Joseph Marie Auguste, 302, 608.
Caix Robert, 496.
Calmes Albert, 357.
Calwer Richard, 145, 170, 204, 352, 430, 433, 434, 634, 635.
Cantlie James, 527.
Carlo I d'Inghilterra, 415.
Carlo I di Portogallo, 681.
Carlo V, imperatore, 577.
Carlo IX di Francia, 628.
Carlyle Thomas, 489, 501.
Carnegie Andrew, 167, 182, 199, 423, 750.
Carpenter Edmond J., 181.
Carroll Edward, 346.
Casement Roger, 279.
Cassel E., 41.
Caterina II di Russia, 578.
Cecil Hugh, 391.
Cesare Caio Giulio, 228.
Chamberlain Joseph, 42, 219, 232, 400, 419, 493, 499, 646, 649, 676.
Chapman Edward M., 182.
Charmont J., 555.
Chesterton Cecil, 549.
Chiala Luigi, 496.
Chiozza L.G. (Chiozza-Money), 336, 428.
Chisholm George Goudie, 26.
Ckheidze N.S., 743.
Clark Victor, 18.
Claus Rudolf, 19.
Cobden Richard, 426, 427.
Colajanni Napoleone, 182.
Colombo Cristoforo, 627, 629.
Colquhoun Archibald R., 176.
Colson C., 172, 213.
Combes Emile, 677.
Compère-Morel, 286.
Conant Charles A., 182, 344, 346.
Connolly James, 177.
Conrad Johannes, 312, 313.
Cooper Francis, 345.
Cornaz A., 747.
Corradini Enrico, 724.
Cramb J.A., 231.
Crammond Edgar, 204, 342, 367.
Crispi Francesco, 496.
Crohn H.F., 342, 355, 356.
Cromer Evelyn Baring, 512, 532, 540.
Cromwell Oliver, 43.
Cruppi Jean, 184.
Cunow Heinrich, 237, 306, 403, 552, 743.
Curl (Curle) G., 11.
Curzon George Nathaniel, 415, 508, 701.

Danilevski N.I., 498.
Däumig Ernst, 556.
Dauzat Albert, 750.
David Eduard, 568.
Davydov L.F., 97, 101, 105.
Davies E.F., 747.

Debidour A., 176.
Debs Eugene Victor, 561.
Dehn Paul, 243, 260, 622, 631, 753.
Dejeante, 411.
Delbrück Clemens von, 79, 291, 651.
Delbrück Hans, 279, 542, 548, 550.
Delcassé Théophile, 407, 427.
Del Vecchio Giorgio, 750.
Démaret Emile, 750.
Demorgny Gustave, 255, 278, 698, 699.
Depretis Agostino, 661.
Derby, conte, 254.
Dernburg B., 132, 633.
Descamps E., 494.
Descaves Lucien, 251.
Deschanel Emile, 25.
Deschanel Paul, 80.
Detot P., 750.
Dettmann Eduard, 7.
Dhingra, 541.
Dibbs, 214.
Diehl Karl, 726.
Dietrich Rudolf, 15, 750.
Dietzel Heinrich, 47, 48.
Dilke Charles Wentworth, 230, 429, 586.
Diouritch Georges, 47, 109, 202, 242, 338.
Disraeli Benjamin, 501, 502.
Dix Arthur, 555.
Dmovski R., 499.
Doerkes-Boppard W.M., 427.
Domergue Jules, 155, 183.
Dove K., 49.
Drage Geoffrey, 185.
Dreyfus Alfred, 671, 679.
Dreyse, 538.
Driault J. Edouard, 178, 181, 182, 185, 197, 212.
Dryander Ernest, 515.
Dubois Marcel, 184.
Du Hemme Charles, 185.
Dürr K., 600.
Dutt Romesh, 541.

E. Th., 600.
Ebert Friedrich, 569.
Eckert Christian, 631.
Eckert Max, 26.
Eckhardt, 498.
Eckhardt Paul, 186.
Eckstein Gustav, 351, 729.
Edoardo VII d'Inghilterra, 41, 427, 639, 653, 680.
Egelhaaf Gottlob, 650, 654, 656, 658, 749, 750.
Eggenschwyler Walter, 355.
Ehrenberg Richard, 750.
Ehrensperger Fritz, 357.
El Hadj Abdallah, 747.
Ellenborough, 704.
Elm Adolf von, 478, 479.
Ely Richard T., 15.
Emil Karl, 308, 556.
Engel Eduard, 156.
Engels Friedrich, 70, 205, 208, 281, 283, 284, 286, 298-300, 307, 466, 469, 470, 473-475, 502, 538, 543, 544, 556, 557, 564, 584, 585, 589, 590, 602, 622, 638, 640, 642, 717, 719, 723, 737, 742, 744, 750.
Epée Jean d', 187.
Ergang Carl, 26.
Erlach J.F.L. von, 749.
Ermels Robert, 750.
Erzberger Matthias, 173.
Eschenbach, 319.
Eschwege Ludwig, 38, 54, 65, 148-150, 152, 157, 158, 206, 338.
Estève Louis, 174.
Eulenburg Franz, 338.

Evreinov G., 499.

Fabre A., 26.
Fadieev R.A., 498.
Fahmy Mohamed, 746.
Falk Adalbert, 663.
Fasolt Friedrich, 111.
Federico II di Prussia, 647.
Ferrer y Guardia Francisco, 680.
Ferry Jules, 483.
Festy O., 546.
Feyel Paul, 25.
Fiamingo G.M., 496.
Filipino, 181.
Findley, 279.
Finot Jean, 189.
Fischer Alfred, 745.
Fischer Victor, 215.
Flux Alfred William, 378.
Forster William Edward, 594.
Foville Alfred, 336.
Fraina Louis C., 563.
Fraisse Gustave, 6, 750.
Franck Fritz, 49, 50.
Frank Ludwig, 532.
Franke Karl, 747.
Franke Otto, 499, 656, 657.
Freeman Eduard Augustus, 750.
Freeman John, 251.
Frey H.N., 654.
Friedegg Ernst, 188.
Friedrich, duca, 363.
Friedrich Ernst, 750.
Frobert J., 750.
Froude James Anthony, 230.
Fugger, famiglia, 750.
Fuller Bampfylde, 532.
Funke Carl, 195.
Fürstenberg, principe, 148

Gardanne C.M., 701.
Garr Max, 751.
Gaston Henri, 187.
Gautier Louis, 185.
Gazeau Jacques, 751.
Gehrden Wilhelm, 10.
Gehring Hans, 747.
George Henry, 70.
Germain Henry, 340.
German J., 144.
Geyer Albin, 15, 749.
Giacomo I d'Inghilterra, 628.
Giddings Franklin, 390, 393.
Giebel H.A., 751.
Giffen Robert, 336, 375, 379, 380, 417, 421, 428, 609.
Gilbart James William, 337.
Gilbert George, 655.
Gilbreth Frank B., 48, 126, 128, 743.
Girardin Emile de, 602.
Girault Arthur, 751.
Giuseppe II d'Austria, 578.
Gladstone William Ewart, 400, 586, 594, 641, 665, 667, 671.
Glier L., 86, 177, 337.
Godeffroy, 662.
Godfernaux Raymond, 185.
Godin Jean Baptiste André, 25.
Goës K., 751.
Goldschmidt Arthur, 185.
Goldschmidt Curt, 49, 186, 195.
Goldstein J., 177, 746.
Golitzin, 749.
Golubiatnikov, 711.
Gooch G.P., 427, 429.
Gorciakov A.M., 498.
Goriainov S.M., 499.
Goschen George Joachim, 594.
Gosling H., 254.
Gras Marcel, 27, 185.
Greulich Herman, 543, 596-598.

Grey Edward, 292, 608, 612, 615, 616, 619.
Griffis William Ellioth, 181.
Grimm Robert, 559, 588.
Grumbach S., 588.
Grünberg Carl, 545.
Gruntzel Joseph, 18, 26, 68, 87.
Gudde Erwin, 595.
Guesde Jules, 288.
Guglielmo I di Prussia, 651, 663.
Guglielmo II di Prussia, 180, 409, 674, 678, 680.
Gumpel S., 11.
Günther Ernst, 730.
Günther R., 555.
Güttler Gerhart, 238.
Guyot Yves, 250.
Gwinner Arthur von, 62, 132, 145.

Haase Hugo, 552, 553, 592.
Haberland, 65.
Haeckel Ernst, 252.
Hagen Louis, 346.
Hakki Pascià, 643.
Hales John, 585, 594.
Halle Ernst von, 144, 295, 337.
Hanel R., 66.
Haniel, famiglia, 9, 195.
Hanna, 382.
Hansch, 489.
Harcourt William George, 594.
Hardie James Keir, 245, 251, 495, 588.
Harms Bernhard, 15, 117, 202, 243, 255, 260-262, 313, 536.
Harney Julian, 603.
Harriman Edward Henry, 346, 347.
Hart A.B., 734.
Hartington, 594.
Hartwig N. von, 702.
Hasbach Wilhelm, 549.
Hausmeister Paul, 66, 186.
Hayashi Tadasu, 499.
Heber E.A., 87.
Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 6, 516, 549.
Hegemann C., 47, 114, 338.
Heilmann Ernst, 543, 591, 743.
Heine Wolfgang, 4.
Heinig Kurt, 309.
Henzen Karl, 623.
Helfferich Karl, 156, 369, 539, 540.
Helie Faustin Adolphe, 581.
Helmann Julius, 66.
Henger Hans, 188, 227, 232.
Henke Alfred, 553, 554.
Hennebicque Léon, 186.
Hennig Richard, 528, 539.
Hermant Josef, 751.
Herre Paul, 580.
Hertz Wilhelm G., 751.
Hervé Gustave, 17.
Herz Carl, 477.
Hess Hans, 728.
Hettner Alfred, 751.
Heyde Ludwig, 751.
Heydt von der, 66.
Heymann Hans Gideon, 48, 167, 169, 199.
Heymans G., 300.
Hildebrand Gerhard, 47, 82, 205, 206.
Hildebrandt, 478.
Hilferding Rudolf, 171, 199-202, 204-208, 237, 242, 304, 305, 309, 350, 542, 581, 582, 714.
Hill David Jayne, 206, 219.
Hill James, 346.
Hillringhaus August, 186.
Hintze Otto, 497.
Hirsch, barone, 610.
Hirsch Julius, 189, 751.

Hirst F.W., 177.
Hishida S., 7, 176, 206.
Hitchcock Frank, 751.
Hobhouse L.T., 413, 426.
Hobson Charles Kenneth, 15, 177.
Hobson John Atkinson, 15, 71, 87, 170, 176-178, 192, 202, 204-206, 208, 209, 234, 374-377, 423, 426, 737, 743, 748.
Hoche Lazare, 655.
Hoeniger Robert, 172, 751.
Hoetzsch Otto, 466, 508.
Hoffmann L.F., 746.
Hohenlohe, principe, 148.
Holland Bernard, 413, 426.
Hollitscher Jacob, 751.
Holsti Rudolf, 752.
Honoré Maurice, 752.
Howell George, 545, 594.
Hoym Karl, 478.
Hübener Erhard, 66.
Huber G., 598.
Huber Johann, 49.
Huber Theodor, 11.
Hubert Lucien, 172, 185, 191, 204.
Hübner Otto, 255, 264, 266, 275, 685, 686, 688, 691, 693.
Hucke Julius, 27.
Hue Otto, 714.
Hulftegger Otto, 47, 115.
Humbert Ch., 292.
Humphrey A.W., 177.
Hünerwadel W., 746.
Huysmans Camille, 4, 588.
Hyndman Henry Mayers, 4, 354, 425, 558, 560.

Inagaki Manjiro, 25.
Ingram Arthur T. Winnington, 426.
Ischchanian B., 15, 186, 227, 239, 696.
Ito Hirobumi, 644.
Iurkievic L., 723.

J.M., 599.
Jäckh Ernst, 701, 725.
Jacob Eduard, 752.
Jaeckh Gustav, 585, 586.
Jaeger Th., 698, 701, 702.
Jaffé Edgar, 31, 43, 47, 52, 115, 337, 364, 428, 725.
Jäger G., 544.
Jameson Leander Starr, 672.
Jannet Cl., 181.
Jason Paul, 428.
Jaurès Jean, 407, 495, 741, 742.
Jax A., 508.
Jebb Richard, 413, 426.
Jeidels Otto, 15, 21, 48, 130, 142, 200, 201, 305, 306, 327, 338, 345, 346.
Jenks Jeremiah Whipple, 15, 337.
Jennissen Emile, 187.
Jones Edgar, 245.
Jones Ernest Charles, 603.
Jones J.H., 177.
Jones Sheridan, 527.
Jooris J., 25.
Jordan David Starr, 181.
Jörgens Max, 346.
Joseph Leopold, 66.
Jouhaux Léon, 513.
Juan Sci-kai, 508, 645.
Junge Franz Erich, 185.
Junius, giornalista, 513, 514.
Junius, vedi Luxemburg R.
Junius Alter, 551.
Juraschek, Franz, 18, 442.

Kaler Emil, 605.
Kambe Massao, 752.
Kammerer Otto, 26, 743.

Kämmerer, 52.
Kant Immanuel, 6, 414.
Kantorowicz Wilhelm, 243.
Karski Julius, 556.
Kasdorf Otto, 363.
Kaufmann Erich, 6.
Kaufmann Eugen, 47, 112, 114, 116, 158, 202.
Kautsky Karl, 4, 17, 18, 29, 87, 88, 121, 160, 161, 164, 165, 170, 204-206, 209, 210, 212, 227, 234, 237, 238, 240, 244, 283, 295, 297, 350-354, 384, 400, 478, 509, 542, 543, 553, 555, 558-560, 582, 586, 588, 599, 638, 640, 714, 723, 728, 729, 737, 741-743, 752.
Kayser G., 752.
Keltie John Scott, 19, 461.
Kestner Fritz, 4, 20, 200.
Kettle, 495.
Kidd Benjamin, 393.
Kies William S., 24.
Kiliani R., 747.
Kindermann Karl, 752.
Kinkel Gottfried, 601, 602.
Kinosita Itaro, 752.
Kirdorf Emil, 9, 168, 291.
Kiseliov, 498.
Kitchener Horatio Herbert, 253.
Kjellen Rudolf, 252.
Kleiner Hermann, 58.
Kleinwächter Friedrich, 45.
Kley Wilhelm, 752.
Klitzing von, 156.
Knauth Oswald Whitman, 188.
Knief Johann, 552, 553.
Koch Gottfried, 752.
Kollmann J., 337.
Kondt, 46.
Konoye, principe, 488.
Kossuth Lajos von, 42.
Krause Emil, 478.
Krivoscein Alexandr, 706.
Krüger Paulus, 422.
Krupp, famiglia, 9, 163, 169, 188, 195, 248, 620, 750.
Krupp Friedrich, 538.
Kuehn, conte, 42.
Kugelmann Ludwig, 572, 585.
Kükenthal Willi, 196.
Kundt Walter, 50.
Kuznietsov Piotr, 6, 184.

Laband Paul, 497.
Lacour Léopold, 184.
Lafargue Paul, 238.
Lahusen, 515.
Lair Maurice, 172, 182, 193, 748.
Lallemand Léon, 25.
Lamington, 704.
Landsberg Otto, 568.
Lanessan de, 567.
Lange F. W., 752.
Lange Friedrich Albert, 6.
Langevin Charles, 752.
Langhard J., 26.
Lanna, 538.
Lansburgh Alfred (Argentarius), 34, 50, 51, 53, 58, 60, 62, 63, 74, 114, 148, 150, 151, 153, 157, 160, 162, 163, 186, 337, 460.
Lapradelle A.G. de, 178.
Lassalle Ferdinand, 244, 281, 284.
Laufenberg Heinrich, 466, 477-480.
Law Harriet, 545.
Lecarpentier G., 26.
Lecky William Edward Hartpole, 630.
Ledebour Georg, 351, 352, 552, 553, 589, 592, 729.
Lee Algernon, 307.

Leener George de, 184.
Leeuw G. van der, 26.
Lefèvre Raymond, 7.
Legien Karl, 513, 588.
Lehmann-Haupt K.F., 6, 752.
Leitenberger, 538.
Leitner Friedrich, 338.
Lenin V.I., 211, 588, 589, 591, 750.
Leniwzyn (Lenivtsyn), vedi Lenin.
Lensch Paul, 295-298, 351, 478, 542, 552, 556, 559, 563, 743.
Lenz Friedrich, 295, 303.
Lenz Rudolf, 49.
Leone Enrico, 186.
Leopoldo II del Belgio, 494.
Leroy-Beaulieu Pierre Paul, 10, 116, 180-182, 336, 340, 357, 375, 514, 537, 748.
Lescure Jean, 172, 175, 202.
Leue A., 747.
Leuthner K., 556, 739.
Levasseur Pierre Emile, 27.
Levy Hermann, 16, 163, 164, 243.
Levy Raphael George, 185.
Lewin I.I., 33, 49.
Lexis Wilhelm, 157, 501, 502.
Libman P.L., 723.
Liebknecht Karl, 556, 569, 589, 591, 739, 741, 742.
Liebknecht Wilhelm, 297, 543, 593, 594.
Liefmann Robert, 3, 4, 11, 16, 20, 23, 30, 31, 85, 163, 168, 200, 202, 207, 260, 342, 347, 725.
Liesse André, 18.
Lincoln Abraham, 180.
Lindenberg, 46.
Link Ernst, 509.
Lissagaray Prosper Olivier, 563.
Lister Joseph, 530.
Liszt Franz von, 300.
Ljachov V.P., 702.
Lloyd George David, 53, 231, 244, 255, 290, 293.
Lloyd Henry Demarest, 18, 429.
Loeb Ernst, 319.
Loebell A., 555.
London Meyer, 589.
Lorenz Jakob, 244, 542, 561.
Lotz Walther, 116, 336, 346.
Louis Paul, 172, 182, 204, 218.
Louvet Emile, 676.
Lowe, 594.
Lowell Abbot Lawrence, 549.
Lowenfeld Henry, 357.
Löwenstein Artur, 36.
Lucas C.P., 512, 530.
Ludlow J.M., 752.
Lueg Carl, 168.
Lueger Karl, 673.
Lutero Martin, 488, 516.
Luxemburg Rosa (Junius), 255, 279, 283, 351, 479, 532, 546, 551, 556, 714, 722, 723, 728.
Lysis, pseud. di Eugene Letailleur, 18, 155, 172, 183, 189, 202.

Macdonald J. Cockburn, 338.
Mac Donnell, 594.
Mach Ernst, 304.
Macht J., 182.
Mackay B. Lawrence, 512, 527.
Mac Mahon Patrice Maurice, 663.
Macrosty Henry W., 15, 191.
Magnus, 428.
Mamroth Karl, 185.
Manchez M., 183.
Manes Alfred, 252.
Mangabell Duala, 280.
Mann Tom, 589.
Mannstaedt Heinrich, 26.
Maometto IV, 579.

Marcks Erich, 413, 427.
Marconi Guglielmo, 620.
Markov N.E., 711.
Marlborough John Churchill, 621.
Martens G.F., 497.
Martin, 753.
Martin Rudolf, 252.
Martin Saint-Leon, 26.
Martov L., 5, 17, 568, 569, 737, 743.
Martynov A., 17.
Marx Karl, 33, 189, 194, 201, 207, 208, 209, 281, 283, 284, 286, 299, 305, 307, 343, 469, 473, 474, 535, 538, 542-545, 559, 564, 571, 572, 584, 585, 589, 593, 594, 601, 604, 622, 714, 717, 719, 723, 742, 753.
Marx Martin, 15, 58.
Mataré F., 27.
Mauchamp, 490.
Maury François, 186.
May R.E., 328, 337.
Mazzini Giuseppe, 496, 622, 623.
McKenna Reginald, 611.
Mehrens Bernhard, 18, 47, 116, 202.
Mehring Franz, 479, 550, 559, 601-604, 622.
Meinecke Friedrich, 497, 751.
Mensch Franz, 66.
Menscikov A.S., 499.
Merrheim Alphonse, 289.
Merton Henry R., 11, 13.
Merton Wilhelm, 11, 13.
Messimy Adolphe, 292.
Meszlény Arthur, 18, 191.
Mévil André, 497.
Meyer Albert, 3, 10, 357.
Meyer Gustavus, 562.
Michel Henri, 183.
Michels, 549.
Michelsen, 86
Michon George, 188.
Miethe Adolf, 27.
Mikoss von, 555.
Miliukov P.N., 467.
Moch Gaston, 555.
Moffet S.E., 6.
Moireau Auguste, 182.
Molinari Gustave de, 181.
Moll Ewald, 338.
Mommsen Theodor, 194.
Monitor, 743.
Monnypenny W.F., 231.
Monroe James, 180, 636, 648.
Montbard G., 187.
Montesquiou Lionel de, 174.
Moos Ferdinand, 118, 172, 182, 183, 205, 357.
Morgan John Pierpont, 150, 306, 333, 382.
Morgan-Shuster W., 699, 702-704.
Moride Pierre, 3, 14.
Morley John, 427, 586, 594.
Morris Henry C., 172, 203, 208, 220, 375, 376.
Morris William, 424.
Mothershead, 594.
Mourey Charles, 185.
Mouriez P., 749.
Mulhall Michael George, 25, 115, 336, 379, 430, 609.
Mülhaupt Engelbert, 342, 360.
Müller Arthur, 149.
Müller August, 479.
Müller Waldemar, 156, 337.
Mulliner, 610, 611, 620.
Multatuli (Dekker E.D.), 413, 415, 429.
Mundella, 594.
Muth Karl, 286.
Myron P., 747.

Nachimson Miron (Spectator), 88, 89, 161, 209, 216, 360.
Nahas Joseph F., 508.
Nansen Fridtjof, 753.
Napoleone I, 228, 576, 578, 628, 701.
Napoleone III, 501, 502, 521, 602, 613.
Nasse Erwing, 426.
Naus de, 703.
Nesselrode Karl Robert von, 498.
Neuhaus F.A., 27.
Neumann-Spallart Franz von, 18, 120, 440, 442, 456, 461.
Newboldt J.T. Walton, 610.
Nexö, vedi Andersen Nexö M.
Neymarck Alfred, 47, 66, 67, 113, 116, 117, 119, 120, 175, 183, 202, 206, 232, 242, 340, 344, 356, 360.
Nicholson J.Sh., 184.
Nicola II di Russia, 680.
Nicot Lucien, 187.
Nieboer H.J., 13, 205, 206.
Niehans P., 747.
Nietzsche Friedrich, 174.
Nikolski N.V., 506.
Nitti Francesco Saverio, 724.
Nobel Alfred Bernhard, 140.
Northrop, 166.
Nostitz Hans von, 753.
Nouel René, 11.
Novicow J., 180, 182.

O.B., 300.
O'Connor Feargus Edward, 603.
Oechelhaeuser W., 26.
O'Grady J., 254.
Oncken Hermann, 500.
Oppenheimer Felix von, 232, 427.
Osborne Bernal Ralph, 594.
Osterrieder X., 753.
Ostroumov N.P., 506.
Otto Walter, 47, 109.
Overzier Paul, 186.
Owens, 60, 207.

P.W.W., 610.
Paasche Hermann, 148.
Paish George, 24, 175, 183, 255, 257, 308, 340, 342, 357-359, 609.
Palmerston Henry John, 613.
Pannekoek Anton, 227, 239, 240, 351, 479, 728, 742.
Paolo I di Russia, 701.
Parnell Charles Stewart, 489.
Parvus, pseud. di Helfand A.L., 243, 352, 718.
Passama Paul, 186.
Patouillet Joseph, 7, 172, 178, 181, 206.
Pease J.A., 245.
Peel Robert, 307, 415, 416.
Peez A. von, 494, 633, 753.
Pereire Isaak, 29, 206.
Pereire Jakob Emil, 29, 206.
Pernerstorfer, 597.
Perrin de Boussac R., 567.
Perris G.H., 610.
Pesl Daniel, 753.
Peter Curt von, 747.
Petersilier Alwin, 361.
Pfannkuch Wilhelm, 569.
Pfeiffer Eduard, 185.
Pfund, 361.
Phelps Edward John, 180.
Philippovich Eugen, 29, 343, 735.
Pietro I di Russia, 701.
Pilant Paul, 188.
Pinner Felix, 145, 147.
Pinon René, 186, 496.
Plehn Hans, 466, 467.
Plekhanov G.V., 4, 17, 244, 245,

296, 718, 739, 741.
Plenge Johann, 18, 47.
Pogodin M.P., 498.
Pohle L., 337.
Pohler Joh., 749.
Pokrovski M.N., 498.
Polly A., 753.
Poorter, 187, 188.
Posadovski, 519.
Powell Ellis Thomas, 254.
Prado M. de, 753.
Prion W., 338.
Prokopovic S.N., 104.
Proudhon Pierre Joseph, 502.

Quadflieg Franz, 638, 642.
Quaintance G., 18.
Quelch Harry, 352, 560.
Radek K.B., 728.
Raffalovich Arthur, 26, 66.
Raffard Jean G., 185.
Raky Anton, 347.
Raleigh Walter, 628.
Ramus Pierre, 556.
Rappard William E., 734, 753.
Rathenau Emil, 56.
Rathenau Kurt, 26, 44.
Raunig A., 49.
Ravesteijn W. van, 3, 7.
Redslob Robert, 172, 213.
Reeve S.A., 748.
Reichesberg N., 745.
Reichlen, 26.
Reinsch P.S., 176.
Renaudel Pierre, 286.
Renault Charles, 25.
Renner Karl, 542, 564, 581, 741, 743.
Reventlow Ernst, 638.
Revere C.T., 175.
Reyer E., 26.
Rheinbaden Georg, 328.
Rhodes Cecil, 43, 422, 428, 668.
Riazanov D.B., 559.
Ricardo David, 343.
Richelieu Louis François Armand du Plessis, 578.
Ried Max, 753.
Riedler A., 26.
Riesser Jacob, 15, 30, 59, 66, 109, 116, 130, 134, 153, 170, 200-203, 206, 207, 209, 242, 260, 304, 312, 314-320, 323, 326, 329, 332, 333, 336, 338, 340, 345.
Rifat M.M., 746, 747.
Rockefeller, famiglia, 140.
Rödlich H. Franciscus, 749.
Rogers James Edwin Thorold, 25.
Rohrbach Paul, 231, 512, 534, 644.
Roloff Gustav, 494, 749.
Roosevelt Theodore, 181, 290, 382.
Rosebery Archibald Philip Primrose, 612.
Rosendorff Richard, 338.
Rosenhagen Gustav, 573.
Ross Ronald, 530.
Rotschild, famiglia, 140, 335, 612, 750.
Rothschild Ernst, 189.
Rothschild Meyer Amschel, 538.
Rothstein Theodor, 354, 559, 560.
Rouire, 496.
Rousiers Paul de, 182.
Rubner Max, 744.
Ruedorffer J.J., 512, 521.
Rüegg A., 252.
Ruhland Gustav, 49.
Rühle Otto, 552, 738, 739, 743.
Ruppel Willi, 11.
Ruskin John, 754.
Russell, 138.
Russell John, 613.

Russier Henri, 7, 172, 196.
Ruttmann W., 747.

Saburov P.A., 498.
Sack A.N., 216.
Saenger S., 178.
Saint-Simon Claude Henri, 33, 207, 209, 543, 605.
Sale Charles V., 342, 370.
Samuel, 140.
Sanders W.S., 254.
Sartorius von Waltershausen August, 203, 205, 260, 512, 534.
Sattler Heinrich, 338.
Saucke A., 337.
Savous, 46.
Schachner Robert, 186.
Schanz Georg, 301.
Schär Johann Friedrich, 243, 244.
Scheidemann Philipp, 478, 516, 568.
Scherif S., 747.
Schiavi Alessandro, 556.
Schiemann Theodor, 188.
Schierbrand Wolf von, 182.
Schilder Sigmund, 4, 16, 46, 68, 78, 205, 257.
Schippel Max, 555, 593.
Schlüter Hermann, 480.
Schmidt-Weissenfels E., 438.
Schmitz Oskar, 494.
Schmoller Gustav, 157, 343, 544, 646.
Schneeberger O., 599-601.
Schneider Karl, 185.
Schnitzler Arthur, 251.
Schön Joseph, 527.
Schönfeld, 156.
Schönemann, 698.
Schönlank Bruno, 45.
Schubart Hartwig, 173.
Schücking Walter, 244.
Schüler Wilhelm, 527.
Schultze Ernst, 301.
Schulze Arthur, 243.
Schulze-Gaevernitz Gerhard von, 3, 4, 18, 29, 31, 35, 38, 41, 192, 202, 206, 207, 307, 349, 406, 413, 414, 426, 427, 429, 587.
Schumacher Hermann, 337.
Schumann Fritz, 243.
Schumpeter Joseph, 47, 48.
Schuster Felix, 341.
Schuyler Eugène, 25.
Schwab, 31.
Schwab Charles Michael, 198, 382.
Schwabe Kurt, 49.
Schwarz Michael, 533.
Schwarz O., 19, 430.
Schwerdt P., 555.
Schwiedland Eugen, 66.
Schwob Maurice, 19, 187.
Seddon Richard John, 504.
Sée Paul, 181.
Seeley John Robert, 229, 230, 622, 627.
Seillière Ernest, 174, 181.
Sembat Marcel, 288, 406.
Semkovski S.I., 722, 723.
Sering Max, 646.
Seubert Rudolf, 48, 126.
Shadwell A., 15.
Shaw George Bernard, 231.
Shipton, 594.
Siegfried André, 466, 502.
Siemens Georg von, 35.
Siemens Werner von, 538.
Sieveking Heinrich, 748.
Sievers Wilhelm, 196.
Sigwart Georg, 545.
Sinclair Upton, 244.
Skelton Oskar Douglas, 753.
Skobelev M.I., 743.

Smith Oberlin, 126.
Soloveicik, 94.
Sombart Werner, 27, 29, 68, 337, 343.
Sorge Friedrich Albert, 585, 589.
Spectator, *vedi* Nachimson M.
Speyer Edgar, 243, 340, 341, 535.
Spicker Gideon, 6.
Staudinger Franz, 244.
Stauss Emil Georg von, 62.
Stead William Thomas, 181.
Steffen Gustaf Frederick, 227, 231.
Steiger J., 11.
Steinbach Rudolf, 338.
Steinmann-Bucher A., 157, 158, 336.
Steller Paul, 46.
Stern Robert, 11.
Stillich Oskar, 4, 18, 27, 46, 48, 144, 202, 344.
Stinnes Hugo, 9, 188, 195, 316, 317.
Strasser Josef, 753.
Strauss Walter, 189.
Stroh Wilhelm, 753.
Strupp Karl, 754.
Struve P.B., 499.
Studenitz C.W.W.S. von, 749.
Sun Yat-sen, 527.
Sundbärg, 444.
Supan Alexander, 196, 208, 255, 264, 266, 267.
Suter J., 749.
Swift Morrison Isaac, 25.

Tafel Paul, 47, 85, 200.
Tardieu André, 495-497.
Taylor Frederik Winslow, 15, 48, 122, 126-128, 207, 209, 252.
Tecklenburg Adolf, 549.
Terrier August, 185.
Testis, 18, 155, 183.
Thalheimer August, 553, 728.
Théry Edmund, 19, 113, 114, 172, 173, 182, 185, 204, 233, 336, 340.
Thierry C. de, 427.
Thomas Albert, 288.
Thomas H., 478, 479.
Thomas Sydney Gilchrist, 157, 253.
Thompson Sandford E., 124.
Thyssen August, 9, 130, 143, 168, 169, 188, 195, 316, 317.
Tirpitz Alfred von, 551, 611.
Tiutcev F.I., 498.
Tkaciov P.N., 476.
Tonnelat Ernst, 172, 211.
Tooke Thomas, 305.
Toussenel T., 194.
Townsend Meredith, 428.
Treitschke Heinrich von, 194, 365.
Trescher Erich, 78.
Trietsch David, 301.
Troeltsch W., 251.
Trotski L.D., 17, 581, 582, 738.
Trubetskoi E.N., 499.
Trubetskoi G., 231, 499.
Tschierschky Siegfried, 16, 23, 48, 165, 207.
Tugan-Baranovski M.I., 307.
Tyszka Carl von, 727.

Übersberger Hans, 497, 754.
Uhde-Bernays Hermann, 252.
Uhlmann Franz, 754.
Uhry Jules, 754.
Ukhtomski E.E., 645.
Ulbricht Edmund, 542, 573.
Unold J., 549.
Usher Roland G., 188, 734.

Vaillant Edouard Marie, 410, 588.
Vallaux Camille, 25.
Vanbéry H., 508.
Vandervelde Emile, 4, 741.

Varga Eugen, 350, 714.
Veritas, 244.
Vetter Theodor, 754.
Viallate A., 25.
Viëtor Wilhelm, 748.
Vigilant, 177.
Vinogradov P., 250.
Vittoria d'Inghilterra, 613.
Vogelstein Theodor, 3, 16, 44, 47-49, 197, 200.
Voelcker Henri, 40, 167, 337, 338.
Völcker, 156.
Völker, 152.
Vosberg Rekow Max, 527.

Wagner Adolf, 338.
Wagon Eduard, 337.
Wahl Maurice, 197, 208.
Waldecker, 216.
Waleffe Maurice von, 411.
Walford, 541.
Wallich Paul, 47, 116.
Wallichs Adolf, 122, 124-126.
Walling William English, 243.
Walter E., 556.
Walz-Eidenbenz Fritz, 754.
Wardle G.J., 254.
Warneck Gustav, 494.
Warschauer Otto, 46, 337.
Webb August, 115.
Weber Adolf, 46, 337.
Wegener Georg, 466, 468.
Weill G., 722.
Weitling Wilhelm, 605.
Wellington Arthur Wellesley, 621.
Wells Herbert George, 177.
Welschinger Henry, 292.
Wen, 508.
Wenger Léon, 188.
Werner G., 3, 8, 143.
Werner Reinhold, 659.
Wesemeyer, 553.
Westcott, vescovo, 426.
Weulersse George, 182.
Weyermann Moritz Rudolf, 44.
White Andrew Dickson, 754.
White B., 15.
Wick Wilhelm, 340.
Wiedenfeld Kurt, 714.
Wiewiorowski S., 40.
Wyllie, William Hutt Curzon, 541.
Wilson Woodrow, 595.
Winkelblech Karl Georg (Marlo), 749.
Winnig August, 295, 478.
Winstow E., 182.
Wirth Albrecht, 466, 481, 494.
Withers Hartley, 29, 177.
Witte S.I., 106.
Wittig L., 749.
Wolf Julius, 49, 194.
Wolff Emil, 345.
Wolffheim Fritz, 477.
Wossner Kurt, 110.
Wullschleger, 598.

Yi Yong, 654.
York von Wartenburg Max, 508.
Younghusband Francis, 428.
Youngman Anna, 754.

Z., 555.
Zalevski K., 17.
Zart A., 252.
Zetkin Clara, 479, 728.
Ziekursch J., 748.
Zilliacus Konni, 754.
Zimmermann Alfred, 494.
Zimmermann F.W.R., 66.
Zollinger Walter, 47, 117-119, 202, 356.

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza V

QUADERNO « α »

Sommario 3
Abbozzo per un articolo sulla lotta contro la « palude » (note sul kautskismo) 4
Da indicazioni bibliografiche 6
Ravensteijn sul problema balcanico 7
Werner sulla concentrazione nell'industria mineraria della Ruhr 8
Meyer (investimenti di capitale) e indicazioni bibliografiche 10
Liefmann sul commercio dei metalli a Francoforte 11
Gli scienziati borghesi sulla lotta contro l'imperialismo 13
Moride, « Ditte con filiali » 14
Indicazioni bibliografiche 15
Schilder in « Weltwirtschaftliches Archiv », vol. V 16
Note dal « Nasce slovo » 17
Indicazioni bibliografiche 18
Somme di capitali nelle società per azioni 19
Kestner, « L'organizzazione forzata » 20
La « Arbeiter-Zeitung » di Vienna sulle banche viennesi 23
« Annali dell'Accademia americana » 23
Indicazioni bibliografiche 25
Stillich. « Denaro e banche » 27
Liefmann. « Cartelli e trust » 30
Dai « Lineamenti di economia sociale » 31

QUADERNO « β »

Sommario 47
Dietzel, Schumpeter, Vogelstein 48
Indicazioni bibliografiche 49
Estratti da « Die Bank » 50
Indicazioni bibliografiche 66
Statistica dei titoli 66
Gruntzel. « Bilancia commerciale, dei pagamenti ed economica » 68
Schilder. « Tendenze di sviluppo dell'economia mondiale » 68
Hildebrand. « La scossa, ecc. » 82
P. Tafel. « I trust nordamericani » 85
Nota su K. Kautsky versus imperialismo 87
E. Agahd. « Grandi banche e mercato mondiale » 88
Ballod. Statistica 108
Otto. Banche tedesche oltreoceano 109
Diouritch. L'espansione delle banche tedesche all'estero 109
Kaufmann. Banche francesi 112
Hegemann. Banche francesi 114
Hulftegger. « La Banca d'Inghilterra » 115
Jaffé. Banche inglesi 115
Mehrens. Banche francesi 116
Wallich. « Concentrazione delle banche tedesche » 116
Zollinger (Bilancia internazionale) e Neymarck 117
Taylor. « La direzione dell'impresa » 122
Seubert. « Dalla pratica del sistema Taylor » 126
Gilbreth. Studio del movimento 128
Jeidels. « Il rapporto tra le grandi banche tedesche e l'industria » 130
Stillich e « L'economia mondiale » 144
Estratti dalla rivista « Die Bank » 145
Osservazioni ((sul capitale finanziario in generale)) 164
Tschierschky. « Cartello e trust » 165
Heymann. « Le imprese miste » 167
Sul problema dell'imperialismo 170

QUADERNO « γ »

Sommario 172
Hoeniger. « L'importanza economica dell'apparato militare tedesco » 172
Théry. « L'Europa economica » 173

Osservazioni sui libri di Montesquiou e di Estève e sull'articolo di Revere 174
Lescure. « Il risparmio in Francia » 175
Hishida. « Situazione internazionale del Giappone come grande potenza » 176
Indicazioni bibliografiche tratte da libri inglesi e dai « Conrads Jahrbücher » 177
Patouillet. « L'imperialismo americano » 178
Bibliografia dal Patouillet sull'imperialismo americano 181
Moos. « Gli istituti di credito francesi e gli investimenti di capitale francese e inglese all'estero » 182
Kuznietsov. « La lotta delle civiltà e delle lingue nell'Asia centrale » 184
Indicazioni dalla bibliografia recente tratta dai « Conrads Jahrbücher » 184
Louis Bruneau. « La Germania in Francia » 186
Indicazioni bibliografiche dai « Conrads Jahrbücher » 188
Lysis. « Contro l'oligarchia finanziaria in Francia » 189
Osservazioni sui libri di Macrosty, Baumgarten e di Meszlény e Berglund 191
Hubert. « L'attivismo tedesco » 191
Bérard. « L'Inghilterra e l'imperialismo » 192
Lair. « L'imperialismo tedesco » 193
Briefs. « Il cartello dell'alcool » 194
Goldschmidt. « Sulla concentrazione nell'industria carbonifera tedesca » 195
Russier. « La spartizione dell'Oceania » 196
Vogelstein. « Forme di organizzazione capitalistiche nella grande industria » 197
Piano del libro « L'imperialismo, fase suprema del capitalismo » 199
Aggiunte al piano del libro 207
Piani dei singoli capitoli del libro 208
Piano generale dei capitoli del libro 209
Tonnelat. « L'espansione della Germania fuori dell'Europa » 211
Driault. « I problemi politici e sociali » 212
Colson. « Organismo economico e disordine sociale » 213
Redslob. « Paesi dipendenti » 213
Per gli articoli: « Sulla parola d'ordine del disarmo » e « Programma militare della rivoluzione proletaria » 215
Sul libro di Sack « I tedeschi e il capitale tedesco nell'industria russa » 216

Paul Louis. « Saggio sull'imperialismo » 218
Hill. « Storia della diplomazia nello sviluppo internazionale dell'Europa » 219
Morris. « Storia della colonizzazione » 220

QUADERNO « δ »

Sommario 227
Steffen. « Guerra mondiale e imperialismo » 227
Oppenheimer. « L'imperialismo inglese » 232
Henger. « Gli investimenti di capitale francesi » 232
Kautsky 1914 e 1915 (sull'imperialismo, la guerra e la socialdemocrazia) 234
Ischchanian. « Elementi stranieri nell'economia nazionale russa » 239
Pannekoek. « Il problema della copertura delle spese statali e l'imperialismo » 239

QUADERNO « ε »

Sommario 242
Capitali stranieri: Arndt 243
Dalla bibliografia 243
L'« Economist » sulla guerra 244
Argomenti dei socialpatrioti 244
« Daily Telegraph », 17 novembre 1914 245
Popolazione e superficie dei paesi belligeranti e non belligeranti 246
L'« Economist » sulla guerra e il « Daily Telegraph » 247
Note e indicazioni bibliografiche 251
Carbone e ferro 252
I capi delle Trade Unions 253

QUADERNO « ζ »

Sommario 255
Harms. « L'economia mondiale » 255
Supan. « Sviluppo territoriale delle colonie europee » e « Tabelle geografico-statistiche » di Otto Hubner 264
Reciproche accuse 278
« La guerra tecnica » 279
Junius. « La crisi della socialdemocrazia » 279
« I socialisti e la pace » 285

Su alcune note di « Le Temps » 286
Brauer sui « disfattisti » tedeschi 286
Su articoli e note di « Le Temps » 288
Articolo « Le forniture di guerra americane » 289
« Daily Telegraph », 22 e 23 aprile 1915 290
Articoli di Hugo Böttger in « Der Tag » 291
Articolo « Gli scopi della guerra » nell'« Economist » 292
« Journal de Genève », 7.IV.1915 292
Lloyd George sui quattro miliardi di sterline 293

QUADERNO « η »

Sommario 295
K. Kautsky. « Stato nazionale ecc. » 295
Lensch. « La socialdemocrazia tedesca e la guerra mondiale » 296
Articolo di O.B. « Un'"Unione europea di Stati?" » 300
Il capitale finanziario in Russia 301
Il libro di Barron sulla guerra 302
Lenz sulla guerra moderna 303

QUADERNO « ϑ »

Sommario 304
Hilferding. « Il capitale finanziario » 304
Il trust elettrico 309
Statistica delle emissioni 312
Riesser. « Le grandi banche tedesche e la loro concentrazione » 314

QUADERNO « ι »

Sommario 342
Liefmann. « Società di partecipazione e di finanziamento » 342
« Neue Zeit », 1911 (sulla guerra NB) e 1912 (tra l'altro sugli Stati Uniti d'Europa) 350
« Finanz-Archiv »: 1915 355
Statistica delle emissioni. Eggenschwyler. Crohn (sull'Argentina) 355
Walter Zollinger. « La bilancia dei trasferimenti internazionali di titoli » 356
Calmes. « La più recente letteratura sull'investimento di capitale » 357

Articolo di Paish nel « Giornale della Reale Società di Statistica ». Gennaio 1911 357
Mülhaupt. « Il cartello del latte » 360
Le associazioni dei capitalisti sulla guerra 364
Crammond. Inghilterra e Germania 367
Sale. Giappone versus Inghilterra 370
Articolo « Accordi finanziari e debiti di guerra dell'Europa » 372

QUADERNO « χ »

J.A. Hobson. « L'imperialismo » 374

QUADERNO « λ »

Sommario 406
Sembat. « Un re o la pace! » 406
Elenco delle citazioni dal libro di Schulze-Gaevernitz « L'imperialismo britannico » 413
Schulze-Gaevernitz. « L'imperialismo britannico » 424

QUADERNO « μ »

Sommario 430
Schwarz. « I sistemi finanziari delle grandi potenze » 430
« Vorwärts » n. 13, aprile 1916 431
Calwer. « Introduzione all'economia mondiale » 433
« Bollettino dell'Istituto Internazionale di Statistica » 434
Bartholomew. « Atlante del commercio mondiale » 436
« I cereali nel commercio mondiale » 442
Ferrovie 452
« Die Bank » 460
Per i calcoli sulle ferrovie 461

QUADERNO « ν »

Sommario 466
« La rivista politica internazionale » 467
Plehn. « La politica mondiale » 467
Wegener. « L'India moderna » 468

Engels. « L'Europa può disarmare? » 469
Marx. « Rivelazioni sul processo dei comuinsti a Colonia » con introduzione di Engels 473
Engels. « Articoli su temi internazionali dal "Volksstaat" » 474
Laufenberg. « Organizzazione, guerra e critica » 477
Wirth. « Storia del mondo moderno » 481
Tabella delle conquiste e delle guerre coloniali 482
Il congresso dei giovani egiziani 495
Tardieu. « La Francia e le alleanze » 495
Mévil. « Dalla pace di Francoforte alla conferenza di Algesiras » 497
« Manuale di politica » 497
« La Germania e la guerra mondiale » 497
Adler. « La politica sociale imperialistica » 501
Siegfried. « La Nuova Zelanda » 502
Hoetzsch. « Il Turkestan russo » 505
Il socialismo in Cina 508
Nahas. « La situazione economica e sociale del fellah egiziano » 508
« Die Neue Zeit », XXX, 1 509
    Kautsky. « L'azione delle masse » 509
    Link. « Le casse di risparmio sono istituzioni di beneficenza? » 509
Calcolo della popolazione degli Stati 509

QUADERNO « ξ »

Sommario 512
Estratti da giornali 513
Bernhardi. « La Germania e la prossima guerra » 516
Ruedorffer. « Linee fondamentali dell'attuale politica mondiale » 521
Mackay. « La Cina, la Repubblica di mezzo. Suoi problemi e prospettive » 527
Lucas. « La grande Roma e la grande Britannia » 530
Belger. « La socialdemocrazia dopo la guerra » 532
Rohrbach. « Perché questa guerra è tedesca! » 534
Waltershausen. « Il sistema economico degli investimenti di capitali all'estero » 534
Hennig. « Vie di comunicazione mondiali » 539
Helfferich. « Il benessere popolare in Germania » 539
Cromer. « Imperialismo antico e moderno » 540

QUADERNO « O »

Sommario 542
« Schmollers Jahrbüch », 1915, fascicolo 1 544
Marx. Articolo del 1878 sull'Internazionale. Nota sull'autodecisioni delle nazioni 545
Il manifesto di Basilea e la risoluzione di Chemnitz 545
« Die Gleichheit », 1914, n. 23, 5 agosto 1914 546
  « Guerra alla guerra » 546
  « Donne proletarie, siate pronte! » 547
  « Osservatorio politico » 548
Delbrück. « Governo e volontà del popolo » 548
« Volksstimme » (Chemnitz) 551
  « Contro i due Junius » 551
  « Assolutamente giusto » 552
« Bremer Bürger-Zeitung » 553
  « Gli ISD e il gruppo "Internationale" » 553
  Henke. « Non identico, ma la stessa cosa » 554
  « Ancora una pubblicazione periodica a Brema » 555
Pubblicistica sulla milizia 555
Lensch sulla milizia (1912) 556
Engels sulla classe operaia in Inghilterra 557
Bürkli. « Democratizzazione del nostro esercito » 557
Kautsky, 1910 e 1912 558
  Kautsky. « Il congresso di Copenaghen » 558
  Kautsky. « Ancora il riarmo » 558
Kautsky sulla religione 559
Socialisti e negri in America 559
Indicazioni bibliografiche 559
Bax sull'imperialismo (1900) 560
Su Debs 561
Operai italiani e polacchi in Svizzera 561
Il movimento operaio in Canada 562
Lissagaray. « Storia della Comune del 1871 » 563
Monopoli e tecnica 563
Lensch. « La socialdemocrazia, sua fine e sua fortuna » 563
Perrin de Boussac « Sull'esercito coloniale » e « Bibliografia del lavoro » 567
« Volksstimme » di Chemnitz 567
  « Tradimento del partito — tradimento del paese » 567

« Leipziger Volkszeitung » 569
    Questioni di partito 569
Marx sulla guerra della Francia per la libertà (gennaio 1871) sull'Irlanda, su una nuova guerra (1874) 571
Ulbricht. Nazionalità e imperialismo 573
Le « epoche » della storia moderna 580
Rivista « La lotta » 580
    Adler e Renner 580
    Hilferding (concezioni kautskiane) 582
Engels e Marx sugli operai inglesi 584
Kautsky. Patriottismo, guerra e socialdemocrazia 586
Bauer. « La questione nazionale e la socialdemocrazia » 586
Grumbach. « L'errore di Zimmerwald-Kienthal » 588
Engels. Lettere a Sorge 589
« Die Glocke » 591
    Ernst Heilmann. « Il nocciolo del contrasto » 591
W. Liebknecht e Marx 593
    (Lettera a W. Liebknecht del 1878) 593
I giapponesi e lo sciovinismo degli operai americani 595
Greulich e il « Grütlianer » 596
    Greulich. « Lettera aperta all'unione del Grütli Hottingen » 596
    « Pietre invece di pane! » 597
    « La fondamentale differenza di valutazione » 597
    « Non ci dividono differenze sostanziali » 598
    I « germi nazionalistici » vengono seminati dal « grano socialista internazionale » 598
    « Tesi per il rapporto » 598
    « La naturalizzazione degli stranieri » 598
    « Partito o Unione del Grütli? » 598
    « I sindacati e la questione militare » 598
« Gazzetta svizzera dei metallurgici » 600
    E. Th. « Il panorama » 600
    « Il panorama. (Un altro punto di vista) » 600
La « Nuova Gazzetta Renana » 601
Un detto di Saint-Simon 605

QUADERNO « BRAILSFORD »

Sommario 606
Brailsford. « La guerra dell'acciaio e dell'oro » 606

QUADERNO « SU MARXISMO E IMPERIALISMO »

Sommario 622
Mehring. « Nuovi contributi alla biografia di Marx ed Engels » 622
Gli operai stranieri che abbassano i salari e l'Internazionale 626
Seeley. « L'espansione dell'Inghilterra » 627
Dehn. « Sulla politica mondiale e coloniale tedesca » 631

QUADERNO « IMPERIALISMO »

Sommario 638
Reventlow. « Politica estera della Germania 1888-1913 » 638
Kautsky. « Socialismo e politica coloniale » 640
Engels. Una lettera del 12 settembre 1882 640
Quadflieg. « La politica di espansione russa 1774-1914 » 642

QUADERNO « EGELHAAF »

Egelhaaf. « Storia dell'età contemporanea » 650
Le principali crisi nella politica internazionale delle grandi potenze dopo il 1870-1871 655
Tentativo di raccolta dei dati principali della storia mondiale dopo il 1870 (da Egelhaaf e altri) 658
Abbozzi di schema per la tabella: « Le date principali della storia mondiale dopo il 1870 » 684

DAL QUADERNO « STATISTICA AGRICOLA AUSTRIACA » ECC.

La ripartizione delle colonie fra gli Stati imperialistici 685

MATERIALI SULLA PERSIA

Sommario 698
Demorgny. « La questione persiana e la guerra » 698
Jaeger. « La Persia e la questione persiana » 701

APPUNTI ISOLATI 1912-1916

Piano di un articolo sui Sindacati 711
Produzione e prezzo del petrolio in America 712
Bebel su una guerra della Germania contro la Russia 713
« Neue Zeit », 1912-1913 714

Progetto di un articolo sulla sconfitta del proprio paese nella guerra imperialistica 714
Materiali per la conferenza « L'imperialismo e il diritto delle nazioni all'autodecisione » 716
E. Corradini. « Il nazionalismo italiano » 724
Nitti. « Il capitale straniero in Italia » 724
P. Liefmann. « La guerra ci avvicina al socialismo? » 725
« Annali di Conrad », 1915. Fascicolo 2, agosto 726
« Atti dell'Associazione di politica sociale » 727
« Socialimperialismo e radicalismo di sinistra » 728
Günther. « Le risorse economiche della Germania e dei suoi principali avversari » 730
Rappard. « Per la comprensione nazionale » 734
Hart. « La dottrina di Monroe » 734
Philippovich. « Monopoli » 735
« Journal de Genève », 18 aprile 1916 735
Consumo di potassio nei vari paesi 736
« Archivio di scienze sociali e di politica sociale » 736
Piano per l'articolo « L'imperialismo e la scissione del socialismo » 737
Schema delle « Tesi sull'imperialismo e l'oppressione nazionale » della « Gazeta Robotnicza » 739
Schema dell'articolo « L'imperialismo e l'atteggiamento verso di esso » 741
Schema di un articolo sul kautskismo 742
Frammento di un articolo 744
« Alimentazione nazionale. Alimentazione popolare » 744
« Capitale svizzero all'estero » 745
Appunti bibliografici 746
Schede di richiesta per la biblioteca cantonale di Zurigo 749

Note 755

Bibliografia 773

Indice dei nomi 797

Finito di stampare
nell'aprile 1971
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 39 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}615}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*

Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60 \times 86^{1}/_{16}$.
Бум. л. $25^{3}/_{4}$. Печ. л. 48,93. Уч.-изд. л. 44,58. Изд. № 21623
Заказ № 2861. Цена 1 р. 69 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XL

Quaderni sulla questione agraria

1970 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Bernardino Bernardini

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume contiene i « Quaderni sulla questione agraria », che raccolgono i materiali preparatori per la stesura dei lavori dedicati all'analisi dell'agricoltura capitalistica nei paesi dell'Europa occidentale, in Russia e negli Stati Uniti d'America, nonché alla critica delle teorie non marxiste sulla questione agraria.

Il materiale pubblicato nel volume abbraccia il periodo che va dal 1900 al 1916.

Nella prima parte del volume sono pubblicati i piani e i sunti dei lavori leniniani sulla questione agraria. Tra questi occupa un posto fondamentale il materiale preparatorio al saggio La questione agraria e i « critici di Marx » *(vedi* Opere, *volumi 5 e 13).*

L'elaborazione critica dell'enorme materiale documentario e statistico tratto dalla letteratura agraria e dalle fonti ufficiali si trova nei documenti della seconda parte del volume. Particolare interesse presenta qui il materiale dedicato allo studio e all'elaborazione dei risultati delle ricerche statistiche specifiche sulla situazione dell'economia rurale in una serie di paesi europei.

Nella terza parte del volume è contenuto il materiale per una ricerca sull'agricoltura capitalistica dell'Europa e degli USA negli anni 1910-1916, tra cui il materiale relativo al libro Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Parte I. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America.

Il grosso dei documenti compresi nel presente volume è stato pubblicato per la prima volta nei volumi XIX, XXXI e XXXII della Miscellanea di Lenin *negli anni 1932-1938. Sette documenti sono stati pubblicati per la prima volta nella IV edizione delle* Opere: *le note sul libro di M. E. Seignouret* Saggi di economia sociale e agricola; *il manoscritto con l'analisi dei dati contenuti nel libro* La statistica agricola in Francia; *le osservazioni al lavoro di* G. *Fischer* L'importanza sociale delle macchine nell'agricoltura; *il manoscritto contenente l'analisi del saggio* Il lavoro manuale e meccanico; *le note sul libro di E. Jordi* Il motore elettrico nell'agricoltura; *ed altri.*

Tutti i documenti tradotti nel presente volume sono autografi di Lenin.

I documenti in lingua straniera vengono dati nella traduzione italiana: le citazioni lasciate in lingua originale sono tradotte in nota. Per i libri e le pubblicazioni periodiche si sono conservati i titoli originali. Per quanto riguarda i dati statistici talune imprecisioni nelle somme, nelle differenze e nelle percentuali sono state lasciate senza modifiche poiché si spiegano con l'arrotondamento delle cifre fatto da Lenin nel riassumere le rispettive fonti.

I

PIANI E SUNTI DI OPERE SULLA QUESTIONE AGRARIA

PIANI DELL'OPERA
« LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" »[1]

PRIMA VARIANTE

Si potrebbe suddividere cosí:

A) Alcune tesi e « teorie » generali di Bulgakov

B) Dati concreti dei critici-contra
M. Hecht[2].
L'inchiesta del Baden (in relazione: Winzer)[3]
« Forte ceto contadino »
K. Klawki[4]
« Bäuerliche Zustände »[5]
(Hertz[6], 15) Baudrillart[7]
La statistica francese. (Souchon e Maurice)[8]
La statistica tedesca[9] (in relazione: le cooperative)
Belgio (Vandervelde, Chlapowski[10]?).

C) Lotta di classe oppure cooperazione?
Il travisamento di Engels[11].
Dati generali sui P. e sugli operai. Il sistema capitalistico. Böttger[12]. [Grande coerenza di Bulgakov]

D) Il programma agrario russo del n. 3 dell'« *Iskra* »[13].

SECONDA VARIANTE

A **Bulgakov sulla legge della fertilità decrescente del terreno. (cfr. Maslov, che non ha del tutto ragione)[14]**

A Bulgakov sulla grande e piccola azienda.
(Ad[15] B?) Bulgakov sulla cooperazione e l'individualismo nell'agricoltura
B Baudrillart...
B « Bäuerliche Zustände »...
B I dati del Baden (in relazione con Hecht).
C) ... Böttger...

C) travisamento di Engels e di Marx. (« Die Bauernfrage »)[16]
B « Moritz Hecht ».
B) Le cooperative (cfr. la statistica tedesca sulle aziende lattiero-casearie)
C) *Dati generali sugli operai agricoli e gli agricoltori.*
D) Il programma agrario russo del n. 3 dell'« Iskra ».
B K. Klawki.
B I dati francesi sui proprietari e sul proletariato nell'agricoltura.
(ad A?) L'elettricità nell'agricoltura

Pringsheim[17]
Mack[18]
Kautsky[19]

TERZA VARIANTE
I CRITICI SULLA QUESTIONE AGRARIA

A)
1. Introduzione. Una breccia nel marxismo ortodosso (Cernov n. 4, 127[20]).

I 2. Metodi generali della « teoria » dei critici. Bulgakov: law of diminishing returns[21] (cfr. Maslov)
3. Sua confutazione con i dati dello stesso Bulgakov
4. Teoria della rendita (cfr. Maslov).
5. Il maltusianesimo: cfr. l'Irlanda[22].

II 6. Hertz (+ Bulgakov). Il macchinario agricolo, la grande e piccola azienda (Bulgakov δ[23] Hertz: ε[24]). Contra Bulgakov I 240, II 215, 133.

7. Hertz. « Definizione del capitalismo » (e Cernov)
8. — Ipoteche (e Cernov). Cfr. Bulgakov sulle casse di risparmio II 375.
9. — Engels sull'America [25] (Idem Cernov).
Bulgakov II 433 (cfr. I 49)
L'elettricità nell'agricoltura (Pringsheim, Mack, K. Kautsky).

III 10. Cernov. Ramanzina a Kautsky (A-6 Cernov [26]). Ibidem, Kautsky sull'usura, Kautsky sui caratteri del proletariato.
Voroscilov.
11. Voroscilov su N.-on ecc. (A-1 Cernov [26])
12. » « forma e contenuto » del capitalismo

B)) IV 1. M. Hecht (Blondel [27], Hertz, David, Cernov).
2. K. Klawki (contra Auhagen) (Bulgakov)
V 3. « Bäuerliche Zustände » (citazioni da Hertz e Bulgakov) [28]
4. L'inchiesta del Baden.
5. Conclusioni sul «*forte ceto contadino*» (Bulgakov ε [23]. Hertz - S. 6 NB, Hertz δ [24]. Cernov sui contadini piccolo-borghesi. Cernov n. 7, 163; n. 10, 240).
VI 6. Baudrillart (Hertz p. 15, ecc., Bulgakov II, 282).
7. Souchon e Maurice.
VII 8. La statistica francese. (La proprietà e i travaux agraires [29], cfr. Hertz: « nessuna proletarizzazione » S. 59.
Padroni e operai; le aziende con operai salariati).
VIII 9. La statistica tedesca. I latifondi. (Cfr. Hertz e Bulgakov.)
9 bis. La statistica tedesca... [30] (cfr. Bulgakov II 106).
10. La statistica tedesca. L'industrializzazione dell'artigianato rurale (Bulgakov e Hertz. S. 88).
11. La statistica tedesca. Le *cooperative*.
Cfr. i dati del Baden sui Winzer.
IX 12. Il Belgio. (Vandervelde, Chlapowski.)

C) X 1. Dati generali sugli agricoltori e sugli operai. (Sistema *capitalistico*)
2. Unfug[31] con i « contadini ».
3. Travisamento di Engels (« Die Bauernfrage »). (Hertz, Cernov.)
4. Bulgakov (piú coerente).
5. Lotta di classe *oppure* cooperazione.
6. *Böttger*.

D) XI Il programma agrario russo e il n. 3 dell'« Iskra ».
L'*impostazione* della questione sull'« *Iskra* ».
Obiezioni 2a3b[32]
Argomenti *pro* e *contra*.

QUARTA VARIANTE

I CRITICI SULLA QUESTIONE AGRARIA

I

1. Introduzione. La questione agraria - una « breccia » (per la prima volta) nel marxismo ortodosso. (Cernov, n. 4, 127; n. 8, *204*).
2. Principi teorici e considerazioni generali dei critici (Bulgakov, Hertz Cernov). *Bulgakov*: *law of dimishing returns* (cfr. Maslov). Le frasi vuote di Bulgakov: 1, 2, *13*, *17*, 18 20, 21 (particolarmente 29-30), 34, 35, 64 e molte altre. (Cfr. K. Kautsky contro Brentano. Non per nulla Bulgakov ammira Brentano. I, 116.)
3. Confutazione di questa legge con i dati dello stesso Bulgakov: in *Inghilterra*: I, 242, 260; in Germania: II, 132-133. In Francia: II, 211.
4. Teoria della *rendita*. (Cfr. Maslov.) Bulgakov I, 92. *105*. *111-113*.
5. Il *malthusianesimo*. Bulgakov I, 214, 255.
II 41 ecc. II 212 (Francia *NB*) - cfr.
II 159.
Particolarmente II 221 e sg., 223, 237
e 233. *249*. *265* NB (e 261). Irlanda II
351, 384.
Bulgakov su Hertz I 139
(« magnifica »).

II

6. Bulgakov + Hertz. *Le macchine agricole*
Bulgakov I, 43-51. Hertz s. 40, 60-65.
Atteggiamento reazionario verso le macchine agricole: Hertz, 65; Bulgakov I 51-52; II 103.
I contra a proposito delle macchine. Hertz 36 (America); 43-44; 15 (latifondi), 124 (aratro a vapore), Bulgakov I 240; II 115, 133.

Le macchine in Inghilterra: I 252

(Hertz 67: aumento del raccolto per l'introduzione dell'aratro a vapore).

7. Bulgakov + Hertz. *La grande e la piccola azienda.* Bulgakov I 142, 154; II 135; 280. (Cfr. 282-283.)
Contra Bulgakov I *239-240.* Hertz 52, 81. (Le macchine nelle piccole aziende.)
Contra 74 (piccola azienda piú lavoro); 89-90 (Arbeitsrente[33] del contadino); 91-92 (Nebenerwerb[34]).
Bulgakov II 47 (piccola azienda meno ricca di capitale).

Contra Bulgakov:
In Inghilterra: I 311, 316, 318-319. La piccola azienda è quella che ha sofferto di piú.
I 333 (in Inghilterra -? non è stata dimostrata la loro (delle piccole aziende) inadeguatezza?

Francia II 188-189. Diminuite le aziende medie (scappatoie di Bulgakov) II 213 (la piccola azienda « è all'avanguardia »??).
Irlanda II 359-360.

8. Hertz: « *Definizione del capitalismo* » (S. 10) - e Cernov n. 4, 133.
9. Hertz (e Bulgakov in « Nacialo »? [35]) - *ipoteche.* Hertz 24, 26, 28. (*Cernov* n. 10, 216-217.) Risposta di Kautsky.
10. « L'errore di Engels » (Hertz 31; Cernov n. 8, 203).
Cfr. Bulgakov I 49 e II 433 (« ingenuità »).
Cfr. L'*elettricità* nell'agricoltura (Pringsheim, Mack, K. Kautsky).

III

11. Cernov - « *Forma e contenuto* del capitalismo »: n. 6, 209; n. 8, 228.

12. Cernov sui marxisti *russi*: n. 4, 139; n. 4, 141; n. 8, 238; n. 10, 213; n. 11, 241 e n. 7, 166 (chi sono i compagni?) Esaltazione di Nikolai-on e Kablukov: n. 10, 237.

    Deformazione del *marxismo*: L'« Internazionale »: n. 5, 35. Marx sull'agricoltura, n. 6, 216, *231* e molte altre. Engels sul Belgio, n. 10, 234.

    Il *Nacialo*, I, pp. 7 e 13.

13. Cernov. Ramanzina a Kautsky: « senza avere neppure ben capito Marx » (n. 7, 169) - idem nella raccolta « Al posto d'onore » sull'usura, sui caratteri del proletariato. *Voroscilov*: n. 8, 229. (cfr. K. Kautsky.)

IV

14. *M. Hecht* (Blondel, p. 27, Hertz 68, 79; Cernov n. 8, 206. David).
15. K. *Klawki* (Bulgakov I 58). Un paio di parole su Auhagen. Hertz 70 e Bulgakov I 58. (Cfr. Hertz 66: il raccolto in Prussia e nella Germania meridionale).
16. « *Bäuerliche Zustände* ». (Citazioni di Bulgakov e Hertz.)

V

17. L'*inchiesta nel Baden* (richiamo di Hertz 68 e particolarmente 79; e Bulgakov passim[36]: particolarmente II 272).
18. VII Conclusioni sul « *forte ceto contadino* » (Bulgakov II, *138* NB e 456), sull'atteggiamento del contadino verso l'operaio (Bulgakov II 288; Hertz 4-15; 9. Hertz, 6 con uno o due operai salariati) e 5. Cernov n. 7, 163 (« piccolo-borghese »); n. 10, 240 (contadino = lavoratore))

    Bulgakov II 289 («contadinofobia»). Bulgakov II 176 (« i contadini francesi si sono divisi in proletari e proprietari »)

    Bulgakov II 118 (« forti contadini + grandi aziende tecnicamente all'avanguardia»).

VI

19. *Baudrillart* (Hertz, 15 e seguenti, *56-58*; Bulgakov II 282).

Cfr. Bulgakov II, 208 dal primo volume di Baudrillart

Souchon e Maurice. (Cfr. Bulgakov II 280 sugli operai salariati delle piccole aziende.)

Souchon sulla necessità delle piccole e grandi aziende. Cfr. Bulgakov I 338 (Inghilterra: condanna della storia per la piccola azienda)
Cfr. Rentengüter[37].

VII

20. Statistica *francese*. Distribuzione della popolazione rurale. (Hertz 55; Bulgakov II 195-197 e Hertz 59 e *60*: (nessuna pauperizzazione).

Padroni e operai (cfr. Bulgakov II 191)
Le aziende con operai salariati.

Hertz S. 55 e S. *140*: il viaggio degli operai salariati agricoli dal nord al sud della Francia. (Cfr. Bulgakov II 191.)

VIII

21. Statistica *tedesca*.

Statistica delle superfici.
Diminuzione dei lavoratori con terra (Bulgakov II 106).
Latifondi. (Cfr. Hertz 15; Bulgakov II 126, 190, 363).
Industrializzazione (Bulgakov II 116; Hertz 88).

— Bulgakov II 260
Illusioni che la grande azienda sia portatrice di progresso.
— Hertz 21, 89
(« compito principale del socialismo »).

Le cooperative (cfr. i dati del Baden sui Winzer). Hertz 120.

IX

22. *Belgio*. (Vandervelde. Guadagni supplementari. Chlapowski. La situazione della piccola azienda. Guadagni supplementari).

X

23. Dati generali sui padroni e sugli operai nell'agricoltura europea (il sistema *capitalistico*). (Cfr. Maurice sulla concentrazione. Hertz 82 e 55 (!).)

Cfr. Bulgakov II 455 (« La questione del pane è piú terribile di quella sociale »)

24. Unfug del concetto di « contadini » (Cfr. la statistica russa. Suoi vantaggi.)
25. Travisamento di Engels (« Die Bauernfrage ») sulla questione delle cooperative. Hertz 122 (Cernov n. 5, 42; n. 7, 157).
26. Bulgakov piú coerente (II 287, 266, 288). Hertz sul *socialismo*: S. 7, 14, 10, 72-73, 123, 76, 93, 105.
    Sul socialismo: Bulgakov II 289, *456*, *266* [negazione della lotta di classe: cfr. ancora Bulgakov I 303 *e* 301. - Inghilterra].

Contrapposizione tra città e campagna. *Hertz 76*

Bulgakov
in «*Nacialo*».

27. Lotta di classe *oppure* cooperazione. Hertz 21, 89. (« Un compito principale del socialismo ».) (Cfr. *Cernov*. Sviluppo non capitalistico n. 5, 47; n. 10, 229, 243-244.)

Lotta di classe o adattamento agli *interessi* della grande e piccola borghesia.

Cernov nella raccolta « Al posto d'onore » *195*, 185, 188, 196.

(L'economia monetaria la via migliore? Hertz 20.)
Bulgakov versus socialismo, cfr. 26. Bulgakov II 255 (per gli orti: cfr. II 105: Agrario. Idem per i dazi sul grano. II 141-148).

28. Böttger (Cfr. K. Kautsky) (citato da Cernov n°)

XI

29. Il programma agrario russo e il n. 3 dell'« Iskra ».
    Impostazione del problema
        1) Lotta di classe
        2) sue due forme
30. Obiezioni 2a3b (gli « otrezki »).
    Argomenti *pro* e *contra*.

Scritto nel giugno-settembre 1901.

Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

SOMMARIO DELL'OPERA
« LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" »

§§ I. (Legge della fertilità decrescente) pp. 2- 27
II. (Teoria della rendita) pp. 27- 48
III. (Macchine) pp. 48- 73
IV. (Città e campagna) pp. 74-101
V. (Hecht) pp. 102-117
VI. (Klawki) pp. 118-144
VII. (Inchiesta del Baden) pp. 144-168
VIII. (Statistica tedesca) pp. 168-189
IX. (Idem) pp. 189-222

SOMMARIO DEI CAPITOLI V-IX DELL'OPERA « LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" »[38]

* § V) pp. 1-16 (102-117). Hecht.
§ VI) pp. 17-39 (118- —). Auhagen e Klawki.
§ VI pp. 39-43 Citazioni del sig. Bulgakov da « Bäuerliche Zustände »
Kraftfuttermittel[39]

§ VII) pp. 43-56 (L'inchiesta del Baden).
VII pp. 56-67 Importanza della disgregazione dei contadini e ignoranza di ciò da parte di Bulgakov.
VIII pp. 67-89 Risultati della statistica tedesca
(1) Aumento delle piccole aziende
(2) Importanza dei latifondi
(3) Aumento delle aziende medie: peggioramento del bestiame da lavoro.

IX pp 89-121: *Statistica generale tedesca*
89-94: il bestiame nei vari gruppi di aziende
94-98: colture industriali
98-108: aziende lattiero-casearie
108-112: *cooperative*

tabacchicoltura
+ viticoltura

112-121 *popolazione rurale* con e senza terra

* Lettura rapida per me, circa mezz'ora

Centoventi pagine equivalgono a circa due ore[40]

Scritto prima del febbraio 1906.
Pubblicato la prima volta nel 1938.
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA[41]

SCHEMI DI LEZIONI

PRIMA VARIANTE

LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA

A. *Teoria generale della questione agraria.*

1. *Sviluppo dell'agricoltura mercantile.* - Fasi del processo. - Formazione del mercato: le città. - L'artigiano-contadino (« Kapital», III, 2?)[42]. - Sopravvivenze di economia naturale. - Grado di subordinazione del contadino al mercato. - La libera concorrenza nell'agricoltura. Quoad?[43]

NB (Decadenza dell'industria domestica contadina e dell'economia naturale *K. Kautsky* e *Engels*[44].)

Bisogno di denaro. (Usurai. *Imposte*).

2. *Legge della fertilità decrescente del suolo*. Ricardo - Marx (Bulgakov e Maslov negli ultimi tempi).

3. *Teoria della rendita*. Ricardo - Marx: rendita differenziale e assoluta. (L'errore di Maslov.)

3a. *Separazione della città dalla campagna* (cfr. Bulgakov e Hertz. « *Zaria* » nn. 2/3[45]. Nossig[46].

4. *La crisi agricola attuale*. (Parvus).
Dilatazione e consolidamento della rendita. Oppressione della rendita.

5. La « *missione* » del capitale nell'agricoltura
   1) Separazione della proprietà fondiaria dalla produzione
   2) socializzazione
   3) razionalizzazione

B. *La piccola azienda nell'agricoltura* (*1-4* in una lezione; *5-6* nell'altra).

1. *Superiorità tecnica della grande azienda.* Statistica. Macchine. Grande *azienda* e grande *proprietà terriera.*)

2. *Espulsione, proletarizzazione dei contadini.* Fuga nelle città. - Industria domestica - Nebenarbeit[47].

3. *Peggioramento del bestiame da lavoro.* Statistica tedesca. Kuhanspannung[48].

Aggiunta. Baudrillart, Souchon, Chlapowski :

4. *Cooperative.* Statistica tedesca[49]. Hertz, David, ecc.)

5. *Confronto della redditività delle grandi e piccole aziende.* Klawki[50], *Stumpfe.* Cfr. Hecht, Bäuerliche Zustände. $\left\{\begin{matrix}\text{uomo}\\\text{bestiame}\\\text{terra}\end{matrix}\right\}$

6. *Inchieste nella Germania meridionale.* Baden, Baviera, *Württemberg*[51].

C. *Dichiarazioni programmatiche dei marxisti nell'Occidente.*

> Metterlo nel capitolo IV (D), alla fine?
> *Il programma agrario della socialdemocrazia dell'Europa occidentale e russa*

1. *Marx ed Engels negli anni quaranta.* « Il Manifesto comunista ». - « La Nuova gazzetta renana »[52] - Marx sull'agricoltura americana negli anni quaranta.[53]

2. *Le decisioni dell'Internazionale*[54], Engels nel 1874, il suo programma.[55]

3. *Le discussioni agrarie del 1895.*[56] Engels nella « Neue Zeit » sul programma francese e tedesco.
NB *Sozialdemokratie auf dem Lande.* (*Böttger* Hugo).

4. K. Kautsky nella « *Soziale Revolution* ».
[Mettere qui il paragrafo di D.? Princípi del programma agrario russo.][57]

D. *La questione agraria in Russia.*

Ad D. Decadenza dell'agricoltura in Russia. Stagnazione. *Carestie. Decadenza o passaggio al capitalismo?*

Teorie populiste	1. *L'obstcina*. Ignoranza del carattere fiscale. Ignoranza della frantumazione. 2. *La produzione popolare*. Cernyscevski - ... (V.V., N.-on). 3. *Non c'è terreno per il capitalismo*. Non c'è un mercato interno. Decadenza.	Fuga dalla « produzione popolare » delle regioni centrali verso la capitale e verso le regioni periferiche.	NB

4. Importanza storica delle teorie populiste.
5. *Disgregazione dei contadini*. Dati generali. Risultati. Significato (= piccola borghesia).
6. *La lotta delle classi nelle campagne*. Formazione del proletariato agricolo. Passaggio dall'economia servile all'economia capitalistica.
7. Sviluppo dell'agricoltura mercantile e capitalistica.
8. *La lotta contro le sopravvivenze della servitú della gleba*. Libertà di movimento (Maslov)[58]. Uscita dall'obstcina. Libertà di alienazione del suolo.
9. Programma agrario socialdemocratico. Gli « otrezki ».

Trattazione II[59] *(Statistica agraria)*

1. Hecht + *quella della Baviera*
2. (Auhagen) Klawki + *quella del Württemberg*
3. « Bäuerliche Zustände » + *quella di Stumpfe*
4. Inchiesta del Baden
5. Statistica agraria tedesca
    piccola azienda
    latifondi
    contadini medi. Peggioramento del bestiame.
6. Bestiame. Colture industriali.
7. Attività lattiero-casearia (tabacchicoltura, viticoltura).
8. Cooperazione
9. La condizione della popolazione rurale.

					Rendita[60]
A.	Una desiatina - 80 pud 40 rubli di capitale impiegato + 8 rubli di profitto = 48 rubli: 80 =	60 k.	51,2 r.	(64 k.)	3,2 r.
B.	Una desiatina - 75 pud 40 rubli di capitale impiegato + 8 rubli di profitto = 48 : 75 =	64 k.	48 r.	(64 k.)	
A)			— 64 r.		16 r.
B)			— 60 r.		12
C)	Una desiatina - 60 pud 40 rubli di capitale impiegato + 8 rubli di profitto = 48 : 60 =	80 k.	48 r.		

Scritto prima del 10 (23) febbraio 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

SECONDA VARIANTE

LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA

A. *Teoria generale della questione agraria*

(Una lezione su A)

1. La teoria presuppone: agricoltura *capitalistica* = produzione di merci + lavoro salariato.

Sviluppo dell'agricoltura mercantile: formazione del mercato
città (in Europa e in Russia)
sviluppo industriale (Parvus)
commercio internazionale del grano.

Forme dell'agricoltura mercantile:

sue zone
specializzazione ——
colture industriali

esempio di concentrazione dell'economia lattiero-casearia in aziende fino a 2 ha: p. 103 dell'articolo.[61]

David, S. 152, nota: « Im allgemeinen prosperiert in der Gärtnerei, wie in der Landwirtschaft, der Kleinbetrieb. Nach der Betriebszählung von 1895 entfielen von 32 540 Kunst- und Handelsgartnereien
40% fino a 20 are
25% fino a 20-50
"nur" 6% piú di 2 ha»[63]

NB

David (e K. Kautsky) su Kunst- und Handelsgärtnerei [62]

Grado di subordinazione del contadino al mercato

bisogno di denaro
- Percentuale del bilancio in denaro
- Usurai. Imposte.
- Decadenza delle attività patriarcali domestiche.

(K. Kautsky e Engels)

Il contadino = per metà industriale e commerciante.
(« Kapital » III, 2, 346[64], « *Lo sviluppo del capitalismo* » 100[65])

Formazione della classe dei *farmers* e dei *salariati agricoli* inizio del processo (K. Kautsky. S. 27[66]. « Kapital » III, 2, 332[67]. « Lo sviluppo del capitalismo » 118[68])

varie forme di lavoro salariato agricolo (« Lo sviluppo del capitalismo » 120[69] < cfr. l'articolo, pp. 68-70 sull'«autonomia» e «non autonomia» dei piccoli agricoltori[70].

(non) influenza della forma di proprietà terriera (« Lo sviluppo del capitalismo » 242[71] NB ‖ Frazionamento, *frantumazione* degli appezzamenti dei contadini.

2. *La teoria della rendita*

Wert teoria[72] di Marx. La rendita può provenire soltanto dal *Mehrwert*[73], cioè dal Surplusprofit[74].

Profit[75] (= Mehrwert: « Kapital »). Profitto medio (K. Kautsky, 67)

Surplusprofit dalla *differenza di fertilità* Rendita differenziale

Differentiale Rente I

Il prezzo del grano è determinato dalla produzione peggiore

{ limitatezza della terra
sviluppo del mercato }

Differentiale Rente II: investimento (spesa) supplementare di capitale nella terra.

La differentiale Rente *aumenta* nella massa (nella maggior parte) delle combinazioni.

La differentiale Rente sorge dalla *gestione* capitalistica della terra.

sorge dalla differenza nella quantità del *prodotto.*

Monopolio della proprietà privata
sulla terra
— *Rendita assoluta*
o = prezzo di monopolio

Rendita
assoluta

(rendita assoluta) = oppure = dalla struttura *inferiore* del capitale agricolo

La rendita assoluta deriva non dalla *gestione* capitalistica, ma dalla *proprietà* privata della terra.
— non dalla quantità del prodotto,
ma un *tributo*

Prezzo
della terra

Tributo fissato nel *prezzo della terra,*
Prezzo della terra = rendita capitalizzata. Sottrazione di capitale all'agricoltura.
Fissazione di prezzi elevati.

3. *Significato della rendita e del capitalismo nell'agricoltura.*

La rendita ostacola la caduta
dei prezzi del grano (*Parvus*)

Significato
della rendita

| Cfr. « Kapital », III, 2, ? [76] |

La rendita *porta via* tutti i miglioramenti dell'agricoltura, tutti i profitti superiori alla media.
(La nazionalizzazione della terra distruggerebbe la rendita assoluta).
La crisi agraria distrugge la rendita *assoluta.*

{ Concorrenza tra i terreni senza rendita
e i terreni con la rendita }

Due *forme* di riscossione della rendita:
Sistema dei farmers
(K. Kautsky, 85);
Sistema ipotecario
(K. Kautsky, *87-89.*
« Lo sviluppo del capitalismo » 442 [77]).

Forme di riscossione
della rendita

Ambedue i processi =

(1) separazione del proprietario fondiario dall'agricoltura. A questo riguardo, rilevare il ruolo del capitalismo nell'agricoltura.
(2) razionalizzazione dell'agricoltura (concorrenza)
(3) socializzazione dell'agricoltura
(4) abolizione della servitú per debiti e delle corvées.

4 [3]. *Legge della fertilità decrescente.*
Ricardo (e West). *Correzione di Marx.* « Zaria », nn. 2/3, p.[78]
Bulgakov: la difficoltà di procurarsi il grano.
Confutazione. « Zaria », nn. 2/3, p.[79]
Maslov.
contro: da una parte, contro Bulgakov,
dall'altra, il riconoscimento della maggiore produttività dell'economia estensiva. Maslov p. *72*, 83 ecc. Particolarmente *72*.

Contra Marx, 2, 210[80]
(« Lo sviluppo del capitalismo »,
186 e *187*[81]

Marx su R. Jones
Estratto[82]

« contenere l'agricoltura su una desiatina ».
Maslov, p. 79 e 110 (senza « Gesetz »[83] non ci sarebbe neppure Differentiale Rente)
p. 86 (il fatto indiscutibile della fertilità decrescente del suolo)
Contra p. *114* (avviene in modo diverso!).
Maslov, p. *72*. Gli economisti che negano la « legge » cadono in un equivoco.
110: la produttività del lavoro può aumentare, e la « legge » rimanere (Campato in aria!)
130-131: contro Marx (negazione della rendita assoluta).
NB. *109*: « non l'entità della rendita spiega la concorrenza, ma il contrario ». = Significato dell'errore di *Maslov. Mascherate il tributo (la rendita) con presunte ragioni naturali, come valore della produzione di grano.*

5. Contraddizioni del capitalismo agricolo:
razionalizzazione dell'agricoltura e sfruttamento del suolo.

Importanza della separazione della città dalla campagna (Bulgakov e Hertz e Cernov e « Zarià » nn. 2/3, p.[84])

Nossig, p. 103: *estratti*

Eliminazione della servitú per debiti; avvilimento del salariato agricolo e del piccolo contadino.

sviluppo delle forze produttive, aumento del *tributo*, della rendita, che frena la diminuzione dei prezzi e gli investimenti di capitale nell'agricoltura.

Superiorità della grande azienda (nella misura in cui si sviluppa il capitalismo).

ad A. 1) K. Kautsky. 2) « Lo sviluppo del capitalismo »; 3) « Zarià » (2/3) 4) Maslov 5) Parvus 6) Estratti da Nossig.

B. *Piccola e grande azienda nell'agricoltura.* (due lezioni per il puntoB)[85].

1. Erroneità dell'impostazione *isolata* della questione

(tutto nei limiti del capitalismo. Non è tanto importante l'eliminazione della piccola azienda quanto *tutta* la trasformazione capitalistica dell'agricoltura.)

2. Superiorità tecnica della grande azienda. Le macchine. «*Zarià*» *nn. 2/3*[86] (obiezioni di Bulgakov, Hertz, David ecc.).

Riduzione commerciale dei prezzi

Macchinario
(α) Concimi
Drenaggio

α { divisione del lavoro
α { cooperazione

(β) costruzioni
attrezzi

(γ) smercio e acquisto

3. Varie forme di *eliminazione* e di *decadenza* dei Kleinbetriebe[87]: industrie domestiche
mestieri ambulanti
lavoro salariato
peggioramento dell'alimentazione
aumento del lavoro
peggioramento del bestiame
» del terreno (sfruttamento eccessivo)
indebitamento
ecc.

4. *Ricerche particolari.*
(secondo articolo agrario)
Hecht
Auhagen
Klawki
« Bäuerliche Zustande »
inchiesta del Baden

NB
+inchiesta della Baviera
+del Württemberg
+Stumpfe
NB

NB
+Baudrillart
+Souchon
+Chlapowski
NB

Risultato: (1) uomo
(2) bestiame
(3) suolo

5. *Dati generali della statistica agraria tedesca.*
(1) piccola azienda
(2) latifondi
(3) aziende medie. Peggioramento del bestiame distribuzione del bestiame. Mestieri collaterali agricoli Economia lattiero-casearia (tabacchicoltura, viticoltura)

6. - *Cooperative*
7. - Espulsione dalla terra e proletarizzazione.
Ripartizione della *popolazione rurale a seconda* della proprietà della terra

C. *La questione agraria in Russia*

(una lezione per il punto C).

1. Vecchie concezioni = populismo
I contadini = « produzione popolare » (non piccola borghesia)
L'obstcina = embrione del comunismo (non l'obstcina fiscale).
Non c'è terreno per il capitalismo: non c'è un mercato interno, i contadini sono i maggiori antagonisti, non c'è lotta di classe nell'agricoltura.

Contenuto del populismo

2. Si tratta di tutta una concezione del mondo, da Herzen a N.-on. Una grande pagina del pensiero sociale.

« *democrazia agraria* »
significato storico

Sua importanza storica: l'*idealizzazione* della lotta contro la servitú della gleba e contro le sue sopravvivenze («Agrarische Demokratie»[88]) Marx
Elementi di *democrazia*
+ socialismo utopistico
+ riforme piccolo-borghesi
+ carattere reazionario
del piccolo borghese
Separare il grano dal *loglio*

sopravvivenze nei socialisti-rivoluzionari

3 La questione centrale:
disgregazione dei contadini, loro *trasformazione* in *piccola borghesia, lotta di classe nelle campagne.*

disgregazione dei contadini
(errore dei « David »)

Disgregazione dei contadini

Metodi per studiarla (*all'interno* dell'obstcina).
Suoi principali sintomi: « lo sviluppo del capitalismo » *81* (14 caratteri: 2 — e 12 +).[89]
Analisi di ciascun carattere con alcuni esempi.

(Maslov L'acquisto del terreno da parte dei contadini *estratto*).

Contra *Vikhliaiev*, p. *108*[90]. Numero crescente di poderi senza cavalli, « statica » e « dinamica ».

Conclusioni = *piccola borghesia*. (« Sviluppo del capitalismo » 115, p. 2[91].

Conclusioni generali sui dati del censimento dei cavalli (« Sviluppo del capitalismo » 92[92].

Le *zone* della disgregazione: *Russia meridionale*, aziende *lattiero-casearie*, l'Amur (Maslov 324), *Orenburg* (325 Maslov), la *produzione di burro in Siberia*.

(dovunque il contadino sta meglio, lí si manifesta la disgregazione
tendenze *interne* alla disgregazione)

> Il sistema agrario in Russia. Se ci fosse solo il capitalismo, non occorrerebbe un programma agrario. (Engels, Böttger.) Ma... *sopravvivenze di servitú della gleba*.

Ostacoli alla disgregazione:

NB | otrabotki
elevati tributi
mancanza della libertà di spostamento
(Maslov. L'obstcina: *estratto*). Capitale usurario

4. Passaggio dall'economia servile all'economia capitalistica.

(sistema di transizione) Sistema delle otrabotki. (« Sviluppo del capitalismo » 133, 135[93] Gli otrezki ecc.

La *classe* degli operai salariati nell'agricoltura: *minimum* tre milioni e mezzo.

|| sopravvivenze di servitú della gleba

5. La *migrazione degli operai* in Russia come sviluppo concentrato del capitalismo *fuggono dalla produzione popolare* («Sviluppo del capitalismo» *466-469*[94]

Migrazione degli operai in Russia

Ergo, l'essenza del momento attuale consiste nello sviluppo economico (e di tutta la storia) della Russia

= *Eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba*

= Libertà di sviluppo per il capitalismo

= Libertà di lotta di classe per il proletariato

La questione agraria è del tutto diversa (da quella esistente in Europa)	Stagnazione, carestie. Decadenza? *oppure* libertà per il capitalismo?

L'essenza del nostro programma agrario

• Qui sta il nocciolo del *populismo*, il suo nocciolo democratico-*rivoluzionario*

Il ceto dei contadini agiati si è già formato

Gli operai salariati nelle varie forme.

10 milioni
«Sviluppo del capitalismo»
462[95]

— l'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba conformerà e svilupperà il suo potere

— l'aumento del tenore di vita rafforzerà il mercato interno, svilupperà l'*industria*

— lo sviluppo del *proletariato* e *della lotta di classe per il socialismo*.

Incomprensione del programma agrario da parte dei socialisti-rivoluzionari e dei vari Riazanov

Le tesi di Rudin[96]

« moderazione » degli otrezki. La frase: cooperazione + socializzazione + espropriazione non è *né* un programma agrario *né* un programma in genere

Scritto prima del 10 (23) febbraio 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

IL PROGRAMMA AGRARIO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E DEI SOCIALDEMOCRATICI [97]

Schemi di conferenza

PRIMA VARIANTE

IL PROGRAMMA AGRARIO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI [98] E DEI SOCIALDEMOCRATICI

Per confrontare i programmi e giudicarli bisogna esaminare i *princìpi*, la teoria da cui derivano.

A) *L'atteggiamento dei socialdemocratici verso il populismo.*

1. I socialdemocratici non sono né favorevoli né contrari.

2. *Rudin* [99] *29*: « preziosa eredità » (si sono « purificati »!?)

3. *Rudin* nega la differenziazione. *Rudin 21* (!)

4. Pudica dissimulazione delle opinioni populiste.

5. C'è anche un'incomprensione della sua importanza *storica* (la prima forma di democrazia « *agrarische Demokratie* »).

6. Digressione: gli ortodossi, i dogmatici partono dalla considerazione dei rapporti e dei dati russi, mentre gli « eredi » dei populisti non dicono nulla in proposito; in compenso viaggiano in Belgio e in Italia.

(« Già adesso in Russia la terra ! in taluni luoghi passa dal *capitale* al lavoro » n. 8, p. 8 [100].)

« Revoliutsionnaia Rossia » n. 11, pp. 8-9: David, K. Kautsky, Guesde, Jaurès, il Belgio e l'Italia!! *Vogliono conquistarsi* il contadino. *A che scopo?*

B) *Incomprensione di tutto lo sviluppo storico-economico della Russia.*

1. Stanno seduti tra due seggiole, tra il populismo e il marxismo.

«*Viestnik Russkoi Revoliutsii*» n. 1 l'«aspetto creativo» del capitalismo. (Citazione in «Zarià» n. 1, articolo redazionale). !!!

2. Incomprensione di tutto il *succedersi* delle due forme di vita in Russia (patriarcale-feudale e capitalistica)

Vide [101]:

3. Ci sono sopravvivenze della servitu della gleba? C'è il compito di sviluppare il capitalismo?

No: «Revoliutsionnaia Rossia» n. 8, p. *4*, Sì. «Revoliutsionnaia Rossia» *n. 15*, 6.

«Le riforme del '61 hanno *ripulito* (!) completamente (!!!) il terreno per lo sviluppo del capitalismo.»

4. Gli otrezki sono asservimento. Sarà anche vero (Rudin *14*). «Ma non *di vasta portata*» Rudin *14* (!)

«Non assicura una *vasta*!! dotazione di terra» (Rudin *14*). «Dare» di piú, *promettere* di piú!!

«Revoliutsionnaia Rossia» n. 12, 6: il contadino — «*servo e padrone*» vive una vita fondata «*sulla legge del lavoro*»

La lotta di classe nelle campagne «Revoliutsionnaia Rossia» n. 11).

! «Non riconosciamo l'appartenenza dei contadini» ai ceti *piccolo-borghesi*. (Centro del populismo e del marxismo!)

Economia «*del lavoro*» ed economia «*capitalistico-borghese*»

! «Revoliutsionnaia Rossia» n. 11, p. 9: «essi non hanno notato che nell'agricoltura il ruolo creativo del capitalismo cede il posto al suo ruolo distruttivo», «*disorganizzativo*».

«Revoliutsionnaia Rossia» n. 15, 6: se i contadini esigono l'«egualizzazione della terra», vi sono soltanto due soluzioni: o (1) si deve dare la terra in proprietà *individuale*, o (2) la si deve dare in proprietà *collettiva*, con la *socializzazione*

5. Le due tesi del signor Rudin (17)

(α) l'assegnazione della terra aiuterebbe il contadino a lottare *contro* il capitalismo!

(β) frenerebbe la capitalizzazione della grande azienda, *già di per sé difficoltosa* (processo!!)

Forse + la tesi (γ) « attenuazione della lotta di classe (17).

!

Non ricercare! Perché? Che cosa vuole il contadino? *« più terra »* !! « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 7?

sui contadini benestanti non facciamo conto — infatti: inizio del movimento socialista « Revoliutsionnaia Rossia » n. 13, p. 5: « non v'è dubbio » che il movimento dei contadini non è un movimento socialista. Ma dalle idee socialiste a metà il propagandista può giungere a « *conclusioni puramente socialiste* »

I poveri sono contro i ricchi, ma *Ilin* parla di unione degli elementi borghesi e proletari del movimento

C. *Incomprensione e dissimulazione della lotta di classe*

1. I contadini non si fermeranno agli otrezki. *Rudin 18*.
2. I contadini — principio « *del* lavoro » (e non lotta di classe?) Rudin *18*.
3. Che cosa ci sarà *dopo* gli otrezki? Al di là degli otrezki? (La lotta di classe.)

programma semisocialista dei contadini.
« Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 3/1.
« Principio del lavoro »

Inde[102]:

E. *Incomprensione della rivoluzione russa.*

1. Borghese *oppure* democratica? « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 8*, pp. *3/2* e « Avventurismo rivoluzionario ».

Seminano illusioni.

2. Il socialismo volgare: non si può difendere la proprietà privata. « Revoliutsionnaia Rossia » n. 13, pp. *5* e *6*. « Revoliutsionnaia Rossia » n. 15, 6.

(« Socialisti » - veicolo di borghesismo!)

Contra *Marx* nel 1848.

3. Parità di diritti per il contadino (« *A tutti i contadini russi* » p. 28, P 1 [103]) - e negazione del diritto di disporre della terra.

4. La libertà di spostamento - e l'obstcina « *A tutti i contadini russi* ». P. *28, p. 1.*

(Dati di *Maslov*)

F. *Il programma agrario socialdemocratico.*

1. Irrealizzabile ? garantiamo — Martynov
2. Suoi *principi* (α) servitú della gleba ⟶ « Terribile per Martynov ». Rudin *26*. *Citazione di Martynov.* [104]
   (β) lotta di classe
   (γ) socialismo

3. Suo senso = *il proletariato rurale deve aiutare i contadini ricchi e benestanti a lottare contro il regime feudale.*

Rudin « non tutti i contadini sono nemici del vecchio * regime » *15-16*

Contra:

5. Che cosa diremo al contadino?

Citazione da Engelhardt [105]

Il sistema agrario

(10 : 1½-2-6 [106])

---

* « *Revoliutsionnaia Rossia* » *n. 8, p. 7, 1:* « *i ceti piccolo-borghesi* » « *sono sempre in generale* » « *per l'ordine esistente* ». (Sic!) (!)

4. La questione di una revisione della riforma contadina è stata sollevata da tutti gli intellettuali d'avanguardia (= liberali) della Russia

Cfr. l'*Irlanda*

1) lotta agraria non capitalistica.
2) riscatto adesso.
3) il populismo paragona la Russia all'Irlanda.

Citazione da V.V. [107]

Inde:

D. *Involgarito populismo piccolo-borghese* + « *critica* » *borghese*

1. Tra gli ortodossi e i critici (« Viestnik Russkoi Revoliutsii » n. 2, p. 57). La piccola azienda si sviluppa.

Le sortite (i lamenti) senza princípi contro i « *dogmatici* » ecc. « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 8* passim.

2. « Una nuova via al socialismo » « *Revioliutsionnaia Rossia* ».

3. Giuoco: travisamento di Engels (estratti). « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 14*, p. 6 e Rudin *21*.

Böttger integra Engels: *la previsione di Engels si avvera.*

4. L'atteggiamento del *nostro programma* e di tutto il socialismo *operaio* = socialdemocratico verso il piccolo contadino.

5. Le cooperative. « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 11 (« d'ogni sorta »).

In generale!

La cooperazione borghese e socialista dati tedeschi e russi!

tedesca
Rocquigny [108]
russa

G. *Mancanza di princípi dei socialisti-rivoluzionari.*

1. Uomo senza convinzioni - partito senza princípi.
2. Rudin *16*; « il futuro chiarirà ».
3. Ibidem, « smuovere il bracciante » (!!)
4. *Nessun programma*! Contra Rudin, *4* se ne vanta anche la « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 11, p. 6* (« il nostro programma è stato esposto ») (?)

Dunque,

H. « *Gente universale* »

La cooperazione l'abbiamo vista,

ma

Socializzazione

Quattro variazioni:

« Timidamente, piú terra », « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 7.

1) = nazionalizzazione. « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, *p. 11*

(aziende cooperative ecc.)

2) = rivoluzione socialista (« A tutti i contadini russi »), *p. 31, n. 12.* (minimum?)

e *si sottolinea* che è il minimum! la socializzazione cioè « il passaggio in proprietà alla società e in godimento ai lavoratori ».

3) = Obstcina. Anarchia popolare. « Revoliũtsionnaia Rossia » *n. 8 p. 4, 2.*

« I contadini proclamano il principio egualitario. »

« Siamo alieni dall'idealizzare », *ma* è piú facile partire dalle « tradizioni dell'ordinamento dell'obstcina ». « Ostilità superstiziosa verso il principio dell'obstcina ».

!! « *Organizzazione colossale dei contadini del mir* » *n. 8*, p. 9. *nessuna classe viene spinta cosí verso la lotta politica. Ibidem, p. 8.*

« *completare* » *il godimento egualitario, fondato sul principio del lavoro* n. 8, p. 8.

(Egualitarismo?)

tra le obstcine?)

4 = in « senso olandese », « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 15, p. 8.* « Il *tipo* olandese è il piú adatto » *, cioè: *comunalizzazione.*

(Banalità piccolo-borghese).

Veramente « *gente universale* »!

---

* Il tipo olandese: « Estensione dei poteri dell'obstcina su imposte, riscatto ed espropriazione delle terre. » « Revoliutsionnaia Rossia » n. 15, 7.

Scritto prima del 18 febbraio (3 marzo) 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

SECONDA VARIANTE

IL PROGRAMMA AGRARIO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E DEI SOCIALDEMOCRATICI

Tre temi principali: I. Le basi di principio del programma agrario. II. Il programma agrario socialdemocratico. III. Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari.

I. *Le basi di principio del programma agrario* (= le vedute dei socialisti russi circa la questione agraria in Russia).

1. Il *populismo* = tutta la somma delle vecchie concezioni socialiste circa la *questione agraria*. *Tutta* la storia del pensiero socialista russo sulla questione agraria è la storia del populismo e della *sua lotta contro il marxismo*.

2. *I socialisti-rivoluzionari non sono né carne né pesce.*

Da un lato, c'è l'aspetto « creativo » del capitalismo
(« Viestnik Russkoi Revoliutsii » n. 1, *p. 2*)
non dicono: « Noi siamo socialisti populisti ».
Dall'altro — « *non riconoscono il carattere piccolo-borghese dei contadini* » (« *Revoliutsionnaia Rossia* », *n. 11, p. 7*)
« *economia del lavoro ed economia borghese-capitalistica* ».
ibidem
Rudin (21) *nega* la « *differenziazione* » (Rudin 21)
« Già adesso » « *la terra sta passando in alcuni luoghi dal capitale al lavoro* » (« Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 8).
Il contadino — « *La legge del lavoro* » « *Servo e padrone* » (Revoliutsionnaia Rossia » n. 12, 6).

Atteggiamento equivoco. Guerra contro i « dogmatici », gli ortodossi, e, nello stesso tempo, rifiuto di assumere una posizione netta sulle questioni del socialismo russo; viaggiano in Belgio e in Italia!

Tra i «*critici*» e gli «ortodossi»

David e K. Kautsky } ecc. ecc.
Jaurès e Guesde

Cfr. «*Viestnik Russkoi Revoliutsii*» *n. 2, p. 57*: (K. Kautsky e i «critici»)

4. «*Giuoco*»: citazioni da *Engels*. Loro «sono d'accordo» sia con Liebknecht sia con Marx ed Engels!!

«*Revoliutsionnaia Rossia*» *n. 14, p. 7*. Citazioni da Engels (idem Rudin brevemente 21)
(completo travisamento di Engels)

Estratti da Engels.

Böttger integra Engels. (La previsione si avvera.)

5. Un esempio di confusione nelle questioni russe: *ci sono sopravvivenze di servitú della gleba? No*: «*Revoliutsionnaia Rossia*» *n. 8, p. 4*.

| Hanno ceduto il posto completamente!!! |

1 *sí*, sopravvivenze non giuridiche ma economiche. «*Revoliutsionnaia Rossia*» *n. 15, 6*.

{Nessuna risposta diretta!
Assolutamente nessun principio!!}

In questa situazione *non si può* capire il nostro programma agrario e gli «otrezki»!!

Senza chiarire l'atteggiamento verso le sopravvivenze di servitú della gleba e verso *tutta* la «sostituzione», verso tutta l'evoluzione economica dopo la riforma, non si può capire nulla.

6. I socialisti non possono difendere *mai* la *proprietà* privata: i «socialisti» «veicolo» di «borghesismo». «*Revoliutsionnaia Rossia*» *n. 13*, 5 e 6. *N. 15*, 6.

hanno accettato le «parole d'ordine del campo borghese» ecc.

«si introduce uno spirito borghese» nel programma. «Revoliutsionnaia Rossia» n. 15 p. 7.

(*Socialismo volgare*)

Contra-Marx nel 1848[109]

Estratti

7. L'incomprensione (1) delle sopravvivenze della servitú della gleba
(2) del significato storico della piccola proprietà *privata libera* porta alla totale incomprensione degli otrezki.

Invece di valutare il significato *storico*, si valuta il significato in generale come provvidenza sociale. *Rudin 14*: l'asservimento c'è, ecc., ma non « di vasta portata »!! (Non c'è « una vasta dotazione di terra ») (*Rudin 14*)

[invece di una *conclusione* dedotta dal corso delle cose, *pii desideri*: o « assegnazione » di terre in proprietà ai contadini, o « organizzazione » di un godimento egualitario della terra da parte dei contadini.] « Revoliutsionnaia Rossia » *n. 15, 6*

2

8. Le «*tesi*» di Rudin (p. 17)
(1) l'*assegnazione* della terra contribuirebbe alla lotta contro il capitalismo
(2) ostacolerebbe la capitalizzazione dell'azienda privata *già di per sé faticosa*
(3) attenuerebbe la lotta di classe.

9. Non si ferma agli otrezki (Rudin 18). Naturalmente, no. *Che altro?* Lotta di classe o principio « del lavoro » (Rudin 18)??

II. *Il programma agrario socialdemocratico.*

1. È *irrealizzabile? Ce ne facciamo garanti* - (in che senso).

3

2. I suoi *principi*
(1) Sopravvivenze della servitú della gleba - cfr: *Martynov, p. 34.*

| Rudin, 26 « terribile per Martynov » |

(2) Lotta di classe

(3) rivoluzione socialista del proletariato.

3. *Si cerca negli otrezki la questione* *della terra, invece si tratta soltanto di un modo di formulare la lotta contro il regime feudale, la lotta per distruggere le sopravvivenze del regime feudale.*

4. La questione della revisione della « riforma del 1861 » è stata posta all'ordine del giorno da tutto il pensiero progressista (= liberale = democratico-borghese) della Russia.

| *Citazione da V.V.* |

4 5. *Senso* del nostro programma agrario: il proletariato russo (anche quello rurale) deve appoggiare i contadini nella lotta contro il regime feudale.

Rudin 15-16: «*non tutti i contadini sono nemici del vecchio regime*».

Cfr. «Revoliutsionnaia Rossia» n. 8, p. 7: « i ceti piccolo-borghesi » « sono sempre in generale » « per l'ordine esistente »

5 6. *Che cosa diremo al contadino?* Sistema agrario «del contadino»

Contra Engelhardt

Il partito socialista e il compito del giorno = *l'inizio* della lotta di classe per il socialismo.

III. *Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari.*

1. Uomo senza convinzioni = partito senza teoria

2. Rudin 16: « il futuro chiarirà »: « bisogna andare sia verso l'operaio che verso il contadino »

3. *Nessun programma* Contra-*Rudin 4* e « Revoliutsionnaia Rossia » n. 11, p. 6.

(« il nostro programma è stato esposto »)

4. Si sottacciono *in modo reazionario* i compiti storici del momento — e si esprimono pii e confusi desideri di « socializzazione ».

Parità di diritti del contadino. « *A tutti i contadini russi* », *p. 28, punto 1.*

— e nessun diritto di disporre della terra

Libertà di movimento — e nessuna possibilità di uscire dall'obstcina.

(*dati di Maslov*)

5. Cooperazione « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 11.

{ tedesca
russa
Rocquigny }

6. *Socializzazione*

(una in quattro varianti)

(1) = nazionalizzazione. « Revoliutsionnaia Rossia » n. 8, p. 11. Conversazioni sulla terra 15

(2) = rivoluzione socialista. « *A tutti i contadini russi* », p. 31, punto 12.

(3) = obstcina. « *L'organizzazione colossale dei contadini del mir* », *n. 8, p. 9.*

« piú facile partendo dalle tradizioni » dell'obstcina ecc.

« portare fino in fondo il principio egualitario » n. 8, p. 8.

(sebbene noi siamo alieni dall'« idealizzazione »!)

(4) l'aringa *olandese*

« estensione dei poteri dell'obstcina alle imposte, riscatto ed espropriazione delle terre ». « *Revoliutsionnaia Rossia* » n. 15, p. 7.

« il tipo olandese è il piú corrispondente ». « Revoliutsionnaia Rossia » n. 15, p. 8.

Gente universale!!

Scritto prima del 18 febbraio (3 marzo) 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

PIANI E SUNTI DEL DISCORSO DI CHIUSURA

PIANO PRELIMINARE

α Insufficienza degli otrezki. Nevzorov 3.
Cernov 11.
le servitú. Nevzorov 6
le contraddizioni di Lenin e di Ilin. Nevzorov 2
piú in là degli *otrezki*: si confondono (Cernov 1)
ad α « irrealizzabilità » (Cernov 10 no)
La lotta di classe all'interno dell'obstcina (Cernov 2). Kulak-liberali ancora adesso (Cernov 2)

β { L'obstcina. Nevzorov 5
responsabilità collettiva. Nevzorov 4

γ K. Kautsky ed Engels. (Cernov 8) (e Cernov 16)
|| { ripetizione delle previsioni sulla differenziazione, proletarizzazione (Cernov 17)
ortodossi e critici. Non c'è concentrazione (Cernov 18)
δ Cooperazione (4-6 Cernov)
ε socializzazione (7 Cernov)
ζ *Crescita della piccola borghesia*. Cernov 9 e
} Nevzorov 1 *la pressione* {
Cernov 12 (« Russkoie Bogatstvo ») [110]
η Plekhanov (Cernov 13. Nevzorov 7)
ϑ *N. 1 di « Narodnaia Volia »* (Cernov 14)
Böttger (Cernov 15)
ι Il populismo = un'etichetta (Cernov 19)

TABELLA DEL PIANO PRELIMINARE

I 1–3 ι
I 4–γ
I 5–nil e α

III$^{1-2}$ 3–=
III 4 nil

I 6–ζ
I 7–9 nil
II^{1} – ad α
II 2–6 nil
III 5 δ
III 6 ε

Nevzorov β

RIASSUNTO DELLA CONFERENZA;

1. *Tra populismo e marxismo.*
   (« Hofstetter »)

   Il populismo è un'« etichetta » (signor Vladimirov)
   Kablukov, N.-on (signor Vladimirov)
   (« I classici » di *Karyscev, Vikhliaiev*)

   « Economia del lavoro »? *Nil!*

2. *Tra ortodossi e critici*

   Citazione da Engels (signor Vladimirov)
   da K. Kautsky (signor Vladimirov)
   + *Böttger*

   Le « riserve » di Kautsky: « non tutto è esatto » ecc.!!

   Ripetizione delle *previsioni* (signor Vladimirov) —
   Non c'è concentrazione, «*non crediamo alla concentrazione*»
   (Programma minimo)

   «*Tra programma agrario e programma operaio non può esserci una una differenza di principio*» (Nevzorov)

3. *Ci sono sopravvivenze della servitú della gleba?*
   Sí e no. Nil.

   Non dappertutto ci sono gli otrezki (signor Vladimirov).
   Governatorato di Poltava.
   Otrezki di tre generi (Nevzorov)
   Le servitú (Nevzorov)

Lenin contra Ilin. (*Nevzorov*)
le prestazioni in lavoro non sono conservate soprattutto dagli otrezki (Nevzorov).

4. *Marx sulla piccola proprietà.*
   (1) *Crescita della piccola borghesia* (signor Vladimirov)
   (2) non è affare nostro *premere.* (Nevzorov e citazione da K. Kautsky.
   (3) Nevorov. (Marx contra Marx)
5. *Che cosa avviene dopo l'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba?*
   Lotta di classe o principio del lavoro? Nil?

Il nostro programma agrario

6. *Irrealizzabile* signor Vladimirov «nessuno lo ha detto».
   Sic *Rudin 13-14*
   «*Russkie Viedomosti*» = borghesia.
   Citazioni da V.V. da «*Russkie Viedomosti*»
   dalla conferenza agricola[111].
7. *I princípi del programma agrario. Nessuno ha detto neppure una parola.*
8. Sono cambiati questi princípi?
   Plekhanov e il programma del 1886.
   Plekhanov e la nazionalizzazione
   Plekhanov e l'espropriazione
   Marx e l'espropriazione + ipoteca
   + associazioni di produzione.

   Plekhanov diceva: «*la cosa piú probabile è che la terra passi alla borghesia contadina*» (come pensava Engels)...

   { Plekhanov — estrema debolezza di carattere}
9. *Senso del nostro programma agrario* = il proletariato russo deve sostenere i contadini. *Nil.*

Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari.

10. *Carattere reazionario. Responsabilità collettiva* e

obstcina. « *dissento in linea di principio* » (Nevzorov). *Parità di diritti ma non la possibilità di uscire dall'obstcina*. Nil.

Lotta di classe all'interno dell'obstcina? (Signor Vladimirov).
« Perciò » estensione della proprietà sociale del suolo.

11. *Cooperazione. Signor Vladimirov. Due movimenti* (Dove? in « Revoliutsionnaia Rossia » o nell'« Iskra?)
12. *Socializzazione*. Quattro varianti. ((Le piccole obstcine = dominio della borghesia rurale)).

PIANO DI RIASSUNTO DELLA CONFERENZA

Finale: radice dell'errore
non hanno capito le difficoltà
nostro sistema agrario
riassunto

RIASSUNTO DELLA CONFERENZA

a) Alla radice dell'errore di Nevzorov c'è il tentativo di correggere Plekhanov senza averlo capito. La radice dell'errore dei socialisti-rivoluzionari è *piú profonda*: si tratta di una confusione tra il compito *democratico* e quello *socialista*, tra il momento *democratico* e quello *socialista*, tra il *contenuto* democratico e quello socialista del movimento. Tale confusione deriva da tutta la natura del social-rivoluzionismo. Social-rivoluzionismo = tentativo dell'intellettualità piccolo-borghese di eludere il movimento operaio = democrazia piccolo-borghese radicale, rivoluzionaria. Questa, come la democrazia liberale, *confonde* i compiti democratici e quelli socialisti, imbroglia le cose sia per la questione dell'autocrazia, sia per la questione del programma agrario.

b) I socialisti-rivoluzionari e Nevzorov non hanno assolutamente capito *in che cosa consiste la difficoltà* di elaborare un programma unitario. Il loro programma si riferisce a tutto, va bene per qualsiasi luogo, ergo non va bene per nessun luogo. Sd[112] la Cina e l'Abissinia. Sr[112] il Perú e l'Uruguay. Questo non è *né un programma, né un programma agrario*. Non rispecchia nulla, non definisce il *momento* (il momento storico: cfr. le 3 condizioni del programma), non *dirige* la lotta attuale, odierna.

c) Il nostro sistema agrario. Non si è risposto.
Quattro zone orizzontali [grande borghesia + borghesia contadina 1½ (6½ su 14) + contadini medi 2 (4 su 14) + semiproletariato e proletariato agricolo 6½ milioni (3½ su 14)[113]. Se si trattasse soltanto di questo non ci sarebbe bisogno di un programma agrario. Ma ci sono anche delimitazioni *verticali* = l'obstcina, la responsabilità collettiva, gli otrezki, le otrabotki, l'asservimento per debiti. Non si può emancipare il proletariato e il semiproletariato rurale per la lotta, senza emancipare anche la borghesia rurale dalle otrabotki.

d) Riassunto delle differenze tra il programma agrario socialista-rivoluzionario e quello socialdemocratico: 1) *vero* (semiservitú della gleba + lotta di classe + sviluppo capitalistico) + 2) *falso* (appartenenza a un sindacato, « colossale organizzazione dei contadini del mir », socializzazione pianificata ascendente ecc.).
Politica che dice il falso = politica d'avventurismo rivoluzionario.

Scritto tra il 18 febbraio (3 marzo) e il
21 febbraio (6 marzo) 1903.

Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

I CONTADINI E LA SOCIALDEMOCRAZIA[114]

I contadini e la socialdemocrazia:

Teoria del marxismo e programma della socialdemocrazia.

1. La questione agraria per la socialdemocrazia dell'Europa occidentale. David etc.
2. » » in Russia: vecchi populisti, liberali, socialisti-rivoluzionari. L'aspetto pratico nelle riforme.
3. *Grande e piccola azienda*
   Auhagen
   Klawki etc.
   Conclusioni circa il *mantenimento dei lavoratori, del bestiame, della terra.*
   Danimarca
4. *Cooperazione*. DAVID etc. I reazionari francesi.
   Rocquigny
   Goltz
   Buchenberger
5. Particolarità della Russia.
   Insieme con la borghesia contadina contro i proprietari fondiari.
   Insieme con il proletariato urbano contro la borghesia contadina.
6. Importanza della agitazione socialdemocratica tra i contadini, particolarmente in un periodo di ripresa politica. Sviluppo dell'autocoscienza dei contadini, del pensiero democratico e socialdemocratico.

1. Teoria del marxismo (α) su situazione, evoluzione e funzione

dei contadini – e (β) programma della socialdemocrazia, Strettamente legati.

2. Attualità della questione contadina. I programmi agrari dei partiti socialdemocratici: francese (carattere piccolo-borghese. Critica di Engels), tedesco (1895. Breslavia), dell'ala opportunista e dell'ala rivoluzionaria, *russo*. (I critici. «*David*».) (Bulgakov)...
3. Il programma agrario *russo* dei socialdemocratici, ciò che li distingue in particolare dai *populisti* e dai *socialisti-rivoluzionari*.
4. Le basi della teoria del marxismo circa i contadini (cfr. « Lo sviluppo del capitalismo » citazioni da Marx) (1) Funzione della grande azienda; (2) carattere piccolo-borghese del contadino; (3) suo passato e suo avvenire + { Souchon. Aggiungere K. Kautsky « La rivoluzione sociale ».
5. Grande e piccola azienda nell'agricoltura... Dal *manoscritto*: *Hecht*, Auhagen, Klawki, Baden, statistica tedesca, Stumpfe.
6. Conclusione: importanza del mantenimento dei lavoratori, del bestiame, della terra.
7. Aggiungere: Huschke, Haggard, Baudrillart, Lecouteux, *inchiesta prussiana*, inchieste della Baviera e del Hessen, Hubach.
8. Indebitamento. *Statistica prussiana*.
9. Cooperazione. Impostazione generale della questione. Rocquigny, Goltz, Buchenberger, Haggard. Dati statistici: *tedeschi* e *russi* (affittanza comunitaria).
   Danimarca.
10. Conclusioni circa l'Occidente.
11. Particolarità della Russia... 2 Ceti.
    Borghesia contadina e proletariato rurale.
    Sopravvivenze della *servitú della gleba* e lotta contro la borghesia.
12. Insieme con la borghesia contadina contro i grandi proprietari fondiari etc.
    Insieme con il proletariato urbano contro la borghesia
    } collegare con gli otrezki

13. Importanza pratica della questione agraria in un avvenire probabilmente vicino. Mettere in luce l'antagonismo di classe nelle campagne. Agitazione e propaganda democratica e socialdemocratica.

Scritto non prima del settembre 1904.

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

II

RASSEGNA CRITICA DELLA LETTERATURA BORGHESE E ANALISI DEI DATI DI MASSA DELLA STATISTICA AGRARIA

1900-1903

OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI S. BULGAKOV « IL CAPITALISMO E L'AGRICOLTURA », VOLUMI I E II, EDIZIONE 1900 [115]

Bulgakov

I. « *Avvertenza dell'autore* » « saggio di teoria (?) dello sviluppo agrario in relazione allo sviluppo generale del capitalismo. »
« in ferrea dipendenza dal materiale »

1. Capitolo I, paragrafo 1: « legge della fertilità decrescente del suolo »...
2. Nota: « Nell'industria l'uomo domina (!?) le forze della natura », mentre nell'agricoltura *vi si adatta* (?).
13. Nota. Marx rifiuta questa legge, ma accetta la teoria della rendita di Ricardo, fondata su di essa (??). (III, 2, 277?) [116]
16. « Difficoltà crescente dell'esistenza »...
17. « Verità evidente », che basta constatare (?)
— sebbene il progresso agrario elimini temporaneamente la tendenza di questa legge.
18. La legge della fertilità decrescente ha *validità universale* — *ad essa è sostanzialmente legata la questione sociale.*
20. La *crisi agraria* — una conseguenza diretta della legge della fertilità decrescente del suolo (?)
21. Nell'agricoltura l'uomo è « schiavo » delle leggi della natura, nell'industria è signore (« differenza radicale »).

25. L'agricoltura non trae dalla cooperazione i vantaggi propri di quest'ultima.
26-27. Esempio infelice di Marx (sulla cooperazione)...
29-30. « Assolutamente inapplicabile all'agricoltura »

$\left(\text{legge diminuzione } \frac{v}{c} \right)$ $\boxed{\text{Skvortsov}}$ idem *52*.

31. sciocchezze con aria importante — sulle macchine...
32. *Caso particolare* della law of diminishing returns —>[117] del lavoro con la trasformazione intensiva dell'agricoltura.
34. « Il dispotismo della natura »... Il lavoro diminuisce la sua produttività...
35. « Economia di bassi salari »... « Un'economia di salari elevati nell'agricoltura non è applicabile ».
37. All'agricoltura chiunque è adatto: il russo non è inferiore all'inglese.
38. ...« perfino i centauri »... Contra II 433
43. La *macchina agricola* non rivoluziona la produzione, non crea la sicurezza e la precisione del lavoro... nelle mani di madre natura... (frase vuota!)
44. La macchina non è in grado di trasformare l'operaio in un'appendice.
45. ... « Quando l'aratore vuole, l'aratro si ferma »... (sic!!)
46. « Il ruolo della macchina non è esclusivo » (assurdità e stravolgimento).
48. « Io sono sufficientemente libero dal pregiudizio marxista » secondo cui qualsiasi macchina è un progresso... Talvolta le macchine agricole sono reazionarie (!!)
49. Confronto « ingenuo » tra le macchine agricole americane e quelle europee.
50. Lo sviluppo dell'agricoltura restringe il campo di applicazione delle macchine...
51. « È tecnicamente indifferente » che si tratti di lavoro manuale o meccanico.
51 e 52. *L'utilità della trebbiatrice è dubbia* (!!)...
55. Nella pagnotta non si distingue da chi è prodotta... Madre natura è superiore a queste differenze...

59-60. Anche la piccola azienda si serve delle macchine: le prende in affitto!
64. Nell'agricoltura vi sono due elementi che sfuggono al controllo dell'uomo: le forze della natura (!!) e le forze sociali (!!)
67. Backhaus saluta la divisione del lavoro nell'agricoltura

(Bulgakov è contro).

---

76. L'istanza decisiva è la teoria della conoscenza (nella questione del valore).
82. Il prezzo del grano è determinato *non* dall'ultimo impiego di lavoro e capitale, ma da quello medio.
87. Marx non aggiunge nil [118] a Ricardo (sulla rendita differenziale)

— rendita assoluta —

caso particolare della rendita differenziale.
90. « Limitatezza delle forze produttive del suolo »
92. « Il grano non ha valore » (!)
95-96. L'esempio *infelice* di Marx della cascata
— « Feticismo » di Marx... (idem 105)
98. il capitale agricolo non entra nella determinazione del saggio del profitto.
104. petitio principii [119] = *rendita assoluta*...
105. La rendita « non è una cosa materiale », ma un « *concetto* ».
106. Il concetto di valore è un « *ponte aereo* » (?)
107. La teoria della rendita di Marx è oscura, contraddittoria, non porta niente di nuovo, ecc.
111. « Per la propria via », « con le proprie forze » (« non hanno trovato una definizione materiale della rendita »).
113. La rendita non è il Mehrwert [120], — sorge dal lavoro *non agricolo.*
(Bulgakov ha dimenticato la storia della rendita)...
116. La « magnifica » « Agrarpolitik » di Brentano...
120. La « *rendita inglese* » non c'è negli altri paesi.
— Il profitto agricolo viene spartito tra il proprietario terriero, il farmer e l'operaio.

{si dà la zappa sui piedi}

125. La rendita nell'azienda (del proprietario fondiario) non inglese??

131. « il grano in Inghilterra è piú caro che sul Continente » (?).

139. « La legge mistica della concentrazione » — « pregiudizio del marxismo ».
... « Il magnifico lavoro di Hertz »...

142. « L'azienda contadina non ha intenzione di perire »...

143. Marx contra Marx: dualismo del politico e dello studioso.

146-147. Marx « offusca » — in base alla legge della cultura le esigenze del contadino aumentano...

148. Nello stesso Bulgakov c'è un continuo confronto tra il contadino e il *capitale*...

154. L'azienda contadina — « la piú vantaggiosa *per la società* ».

---

176. Hasbach: « operosità e parsimonia » del piccolo proprietario.

214. « Sovrappopolazione precapitalistica »...

237-238. Il progresso dell'agricoltura inglese dal 1846 al 1877.

239. Aumento delle piú grandi aziende
... « non sarà il risultato della lotta tra piccola e grande azienda »??...

239-240. Una volta che l'economia sia stata impostata su basi capitalistiche, è indubbio che entro certi limiti la grande azienda è superiore alla piccola (!!! NB!!)

242-243. *Tendenza alla concentrazione 1851*-1861-1871 fino al *1880* ... in Inghilterra...

246. La sferza della concorrenza ha fatto sí che fosse impiegata tutta l'arte di produrre..., ma ciò non contraddice la law of diminishing returns...

251. Nell'azienda pastorizia aumenta il capitale impiegato su un'area uguale (maggiore intensità di capitale)...

252. Aumento del numero delle macchine agricole

1855 —	1861 —	1871 —	1880
55	236		
	1205	2160	4222[121]

252. Diminuzione degli operai agricoli... 1851-1871 (e 1881-1891)...

255. Come si spiega? *Sovrappopolazione nel periodo precedente.*
(+e consolidamento delle parcelle
+e introduzione del macchinario agricolo) (!!)

260. Marx (e *Hasbach*) vede in ciò una conferma della legge della concentrazione, dell'aumento di $\frac{c}{v}$. (Bulgakov è contro!)

262. La popolazione inglese per occupazioni 1851-1881.

268. *Causa principale della crisi* — la legge law of diminishing returns...

273. La produttività per acro in Inghilterra non diminuisce. — Le aziende lattiero-casearie, ortofrutticole ecc. *si sviluppano.*

279. La rendita è quella che ha sofferto di piú (per la crisi)...

293. I salari e il benessere degli operai *aumentano...*

301. Il movimento degli operai agricoli non ha mai avuto un carattere socialista.

303. « la grande produzione nell'agricoltura è priva di conseguenze sociali positive » (non ci sono neppure i germi del movimento sindacale fra gli operai agricoli) (?).

306. I piccoli farmers sono meno stabili.

308-309. La distribuzione delle fattorie e delle superfici coltivabili in Inghilterra *1880-1885-1895.*

311. La crisi ha gravato maggiormente sui *piccoli agricoltori...*

312. « *Costruzione fantastica* » *di Engels.* ʃ

313: all'inizio del XIX secolo molti piccoli agricoltori andarono in rovina... ʃ

316. La situazione degli yeomen[122] *è peggiore di quella degli operai...*

318-319. I *piccoli* agricoltori hanno sofferto di piú, la loro con-
320-321. dizione è peggiore di quella degli operai, è *terribile...*

325. Aspirazione a creare un ceto di piccoli contadini. Small Holdings Act[123] 1892 —

328 e *331*. Lo Small Holdings non ha avuto larga applicazione. Lo Small Holdings Act non ha avuto un'importanza pratica.

333. Conclusioni di Bulgakov: la maggiore rovina delle piccole aziende *non dimostra* (!!!) la loro mancanza di vitalità... (!!)

338. « Conclusione finale » — risanare le masse *contadine*. « Condanna dell'organizzazione capitalistica dell'agricoltura ».

II[124].

12. Dal IX fino al primo terzo del XIX secolo prevalse l'avvicendamento triennale delle colture.

17. Gli Instleute[125] vanno diminuendo...

30. Il « Manifesto comunista » descrive in modo *errato* la realtà (« profezia »).

41. La Prussia degli anni quaranta — *sovrappopolazione generale*.

44. Il progresso dell'agricoltura tedesca nel 1800-1850 (maggiore che in mille anni)??... « risultato diretto dell'aumento della popolazione » e del « consumo naturale ».

45. Emancipazione dei contadini — fondazione dell'agricoltura capitalistica.

46. Il progresso dell'agricoltura si rivela principalmente nelle *grandi* aziende (cioè nell'economia *di scambio*).

49. Crisi dell'anno 30 — battesimo capitalistico.

50. *La piccola azienda è andata in rovina...*

56. *Le grandi aziende si sviluppano piú rapidamente di quelle piccole.*

57. 1852 e 1858. Distribuzione delle aziende e delle superfici coltivabili.

62. Una massa di piccole aziende è andata in rovina... (dal 1802)

63. « Fioritura della grande azienda » (distillazione)...

76. Produttività crescente del suolo e progresso tecnico — — — principalmente della *grande azienda*... (« evidentemente »).

79. Un quarto di secolo di miglioramento dell'agricoltura — nil per gli operai agricoli.

80. ...« *particolarità fatale* »: assenza della «economia degli alti salari »

89. *Aumento* del canone d'affitto 1849-1869-1898...

89-90. Il peso della crisi fu avvertito dapprima dall'azienda contadina. Ben presto risultò che era piú micidiale per la *grande azienda.*

103. La trebbiatrice a vapore era indubbiamente un male per gli operai. Ciò viene rilevato anche da Goltz, *utopia* limitarla.

102. *Il numero degli Instleute* decresce a favore degli operai liberi.

104. Gli operai *preferiscono* la condizione piú libera.

103. « *Riorganizzazione capitalistica della vecchia posizione degli operai* »!!

105. È *utopistica* la creazione di operai salariati assegnatari di terre. Cfr. II 255.

106. L'ideale di tutti gli operai agricoli — una propria azienda...

106. Diminuzione degli *Instleute.* 1882-1895.
numero degli operai con terra — NB
» » » senza terra +

106. Aumento delle persone (operai agricoli) per cui l'agricoltura è un'occupazione *sussidiaria*...

114. Numero delle macchine agricole nel 1882 e nel 1895 per categorie.

116-117. Numero delle aziende legate alle industrie agricole... (cifre interessanti, ma non chiare)...

117. « La crisi *non ha privato* le aziende della possibilità di progredire. »

115. La grande azienda è sempre a maggiore intensità di capitale rispetto a quella piccola e *naturalmente* dà la preferenza ai fattori meccanici della produzione rispetto alla forza-lavoro viva (!!)... ((interessante è l'attenuazione della superiorità della grande azienda!))

115-116. « Il richiamo alla sostituzione degli operai con le macchine è assolutamente inconsistente. »

116. Sulla base di quanto detto la situazione della grande azienda è *critica* (!)...

118. *La grande azienda deve progredire per affermarsi*: sono
! redditizie soltanto le aziende che sono all'altezza della !
tecnica.

119. I prezzi del suolo nelle piccole aziende sono *maggiori*, — ergo *la grande azienda fa luogo alla piccola.*

119. Tendenza: disgregazione della grande azienda nella piccola... e gli sta bene!!

120. Statistica del 1882 e 1895: *eliminazione della grande azienda e in misura abbastanza notevole.* (!!?)

126. L'azienda contadina media si è rafforzata a spese di quella parcellare e di quella grande (5-20 ha).

126. Aumento dei *latifondi* — sintomo di decadenza (giacché l'intensività deve condurre al frazionamento!!!)...

127. Aumento (?) degli impiegati agricoli. (?)

131. Aumento della produzione agricola, e *particolarmente* delle superfici coltivate a *tuberi* e *barbabietole*. || NB

132-133. L'agricoltura prussiana si sviluppa, ma la popolazione rurale? ∓ + *4,5%* (135)

133. « Lavoro *indefesso* e *persino eccessivo* nella propria azienda » (NB)

135. Aumento delle macchine *non soltanto* nella grande azienda, ma anche in quella medio-grande.

135. Piú concimi chimici (nota).

135-136. Come è possibile il progresso se cadono i prezzi? (contrariamente alle condizioni[126] normali)...

136. La Germania deve il suo progresso attuale innanzi tutto all'*azienda contadina*...(!!)...

138. Politica: creazione di un *forte* ceto contadino (« la socialdemocrazia tedesca deve muoversi su questa strada »!!) « *La possibilità di creare un'azienda autonoma* »...

141. Non si può negare l'influsso benefico dei *dazi sul grano*.

143. — « i dazi *non possono essere condannati incondizionatamente* ».
144. *Goltz* ha ragione: sia operai (!!) che produttori.
145. ... « compromesso » — l'unica via.
148. Il progresso tecnico della grande azienda è molto dubbio
|| la sua funzione storica è finita (!)

159. La Francia alla fine del XVIII secolo — « *sovrappopolazione naturale-economica* ».
168. Aumento della popolazione urbana e industriale in Francia.
171. *La superficie coltivabile della grande azienda nel XIX secolo è aumentata rispetto* al XVIII...
172-173. Distribuzione delle côtes foncières[127] nel 1884 (*due tipi diversi di dati*).
173-174. « *Una pura fantasia* » (« che nasce da un pregiudizio »)
|| l'affermazione di Marx (1850) sull'indebitamento del contadino francese.
174. *Aumento delle côtes* | *contra Souchon, p. 87; dall'83 diminuiscono*[128] |
176. « I contadini si divisero in proletari e piccoli proprietari » (dopo la rivoluzione).
179. « *Le braccia sono scarse* » = i padroni *ritengono il salario troppo alto* (Vicomte d'Avenel).
181. La forza motrice del progresso in Francia è il *mercato*. Quale classe? (*? i grandi capitalisti + i contadini proprietari*).
185. In Francia aumenta particolarmente *la superficie coltivata a tuberi* e il numero dei capi di bestiame.
187. Popolazione agricola nel 1882 e 1892.
188. *Distribuzione delle fattorie* nel 1882 e nel 1892.
190. Conclusione — « Stabilizzazione delle aziende contadine » e — « *degenerazione latifondistica* » (!)
191. I « sapientoni della statistica » spiegano l'aumento delle aziende di non piú di un ettaro con l'aumento degli operai. *Contra*: in questi dipartimenti piú aziende contadine.
193. *Meno aziende che parcelle*. « *Naturalmente non* c'è mo-

? (!!) tivo di ritenere che molte grandi tenute si accumulino nelle stesse mani... *sono soltanto il 2½%* »

193. Nella viticoltura un appezzamento di meno di un ettaro può richiedere *tutto* il tempo lavorativo.

194. *Aumento* delle aziende con *soprintendenti* (*manifestamente capitalistiche*).
Diminuzione del numero dei *coltivatori-giornalieri.*

195. — Confutazione della « fantastica affermazione ».

195. *Aumento dei lotti in affitto* (« *indubbiamente di quelli piccoli* »)?

196. Riduzione del numero degli operai agricoli.

207. L'operaio agricolo francese *si trasforma* (??) in *contadino.*

210. La Francia deve il suo progresso alla piccola azienda (??)

211. Nonostante il progresso dell'agricoltura francese, la popolazione rurale è diminuita...

212. *macchine agricole* (? Risposta — « Scompare la popolazione superflua »)

213. *Abbiamo visto* che la piccola azienda marcia all'avanguardia » (!!)

213 e 215. Esaltazione dell'azienda contadina.

214. Non c'è stata concentrazione: il terzo stato acquista le terre ancor prima della rivoluzione... « Espropriazione di una parte dei contadini »...

---

217. La popolazione viene limitata dai mezzi di sussistenza...

218. Bulgakov « per lungo tempo » ha sottovalutato Malthus (« opera immortale »)

220. L'incremento della popolazione stimola il passaggio a nuove forme economiche.

221. ... È « indubbio » che una parte della povertà dipende dalla « sovrappopolazione assoluta »...

221. La sovrappopolazione in passato si verificava piú spesso (?)...

223. La sovrappopolazione — non una teoria sociale, ma « soltanto » « economica ».

223. svp = «un problema particolare» (svp = sovrappopolazione)

224. Il « neomalthusianesimo », adattamento cosciente della natalità...

225. Dühring (Lange): capienza del territorio.

229. Il capitalismo è inevitabile per l'addensamento della popolazione... (Struve (Lange))

231. «La vecchia economia politica». Verelendungstheorie[129] etc.

233. «*Mancanza di contenuto*» del concetto marxiano di sovrappopolazione stazionaria...

237. « I contadini non soffrono poi tanto a causa della crisi. »

237. « Sovrappopolazione *rurale* »...

247. L'azienda contadina in quanto piú scarsa di capitali, è *naturalmente meno stabile* (il che non intacca la questione della sua vitalità).

249. Il « rispetto della capienza del territorio » — principale condizione negativa del benessere.

251. ...Un metodo... la decimazione della popolazione (cfr. *nota*).

253. Gli artigiani-agricoltori in Germania.

255. *Lo sviluppo degli orti (degli operai industriali) deve essere incoraggiato (!!)* Cfr. II 105

259. Sul terreno della sovrappopolazione prosperano i kulak, i fitti iugulatori ecc. (!!)

259. Chi è l'erede dei contadini che vanno in rovina? *Gli stessi contadini.*

260. « Illusioni » dei « marxisti conservatori » secondo cui la grande produzione è veicolo di progresso.

261. « Libidine sfrenata »...

263. « Il vizio si diffonde di piú di quanto aumenti la popolazione povera »...

263. Il problema della popolazione è la principale difficoltà
NB: del collettivismo...

266. Possesso fondiario individuale — precetto massimo.

271. Il fatale indebitamento dei contadini — mitologia...

272. Indebitamento. Cifre. Non è elevato nelle aziende contadine.

280. « Fantasia », « miserevole esagerazione » di Kautsky, secondo cui la piccola azienda offre lavoratori salariati alla grande.

(Non c'è unione tra le grandi e le piccole aziende).

280. Frusto pregiudizio marxista secondo cui i contadini non sono capaci di progresso tecnico.
[Le tabelle non dimostrano nulla]

282. Progresso dell'azienda contadina: «Bäuerliche Zustände»[130].
(I 72, 276
II 222)

282-283. Nell'azienda contadina *naturalmente* c'è una maggiore intensità di lavoro che non nella grande...

284-285. Cooperative contadine (« e naturalmente grandi agricoltori »).

287. *È miopia e utopismo vedere nell'associazione contadina un passo avanti verso il socialismo*
(« Hertz è troppo legato alle vedute del suo partito »)
« Limitatezza » dei collettivi...

288. Socializzazione — nell'industria.
Individualismo — nell'agricoltura (!)
« Parola d'ordine » dello sviluppo democratico.

288. *Il contadino è un lavoratore esattamente come il proletario...*

289. Contro la « contadinofobia »...
« Nelle campagne *non c'è posto per la lotta di classe* »... « nessuna influenza educatrice di questa lotta »... (bis)...

290. Il contadino rispetto al cittadino ha minori interessi politici...

---

311. Irlanda — sovrappopolazione.

323. Due punti di vista sull'Irlanda: quello malthusiano e quello dei rapporti agrari.

324. Bulgakov: una certa parte del male ricade sul landlordismo...

331. I middlemen[131], *come i kulak in generale*, non debbono essere necessariamente i compagni di strada dell'azienda contadina.

339. Il diritto che regola le affittanze — importanza subordinata...

340. Contro Manuilov.

346. L'espulsione dalla terra sarebbe avvenuta anche senza i landlords, in virtú della sovrappopolazione.
351. La fame del 1846 fu benefica. Non c'è motivo di collegare le espulsioni con l'emigrazione (*la tabella dimostra il contrario*).
352. « La diminuzione della popolazione — causa del progresso irlandese »...
358. Aumento delle parcelle coltivate a patate (non piú di 1 ha: tra l'altro, presso gli operai agricoli) in Irlanda.
357. In Irlanda non c'è una riduzione delle superfici coltivate (grazie all'azienda contadina!)
359. Le *fattorie* in Irlanda a seconda delle dimensioni (e *362*) (*consolidamento*).
360. In Irlanda si sviluppa l'*agricoltura capitalistica*.
361. L'agricoltura capitalistica in Irlanda durante la crisi regredisce (??)
    1) Il capitale dei farmers è minore (! dello 0,06%!)
    2) « notizie lacunose ».
363. « Degenerazione latifondistica » (!)

$$\left\{\begin{array}{ll} \text{30-200 acri} & - \\ \text{200 e piú acri} & + \end{array}\right\}$$

365. Per quanto riguarda l'Irlanda c'è in *Marx* « tendenziosità », « ammasso caotico di cifre »...
369-370. Il progresso è partito dalle aziende capitalistiche, ma negli ultimi tempi piú dai contadini (!!)...
371. Sviluppo delle cooperative in Irlanda.
375. «*Il benessere si diffonde come una vasta ondata negli strati inferiori*» (casse di risparmio e credito)...
379. Marx — «deformazione tendenziosa della realtà... »
380. Adesso di nuovo sovrappopolazione.
384. La storia dell'Irlanda — importanza dell'adattamento della popolazione alla capienza del territorio...

---

385. Legge della fertilità decrescente — sferza dell'umanità...

386. Marx ha dato di Wakefield una valutazione ingiusta e di parte.

393. — nel giudizio su Wakefield Marx è un *reazionario economico.*
(« Il porre il capitalismo al posto del selvaggio non merita di essere condannato. »)

396. La popolazione nord-americana divisa per occupazioni...

398-399. L'industria americana 1850-1860-1870-1880-1890...

412. In America sono comparsi i milionari e i *poveri.*

414. Le superfici agricole 1850-1890 (aumento).

422-423. Divisione del lavoro nell'agricoltura americana (coltivazione di rapina).

425. La crisi negli Stati dell'est.

429. Le aziende lattiero-casearie e ortofrutticole negli Stati dell'est.

433. « ingenuità » circa l'agricoltura meccanizzata nell'America del nord.

435-436. *Suddivisione delle fattorie*

438. Non c'è concentrazione (contro « i marxisti che si sono rallegrati »).

445. « non ho negato » la Zusammenbruchstheorie[132] nel 1896... (« eliminerei »).

449. Crescente prevalenza del mercato interno.

454. La civiltà urbana *si sarebbe appoggiata* alla legge *law of diminishing returns.*

(!) 455. La *questione del pane più terribile della questione sociale.*

456. NB ‖ *Non è esatto che il capitalismo conduca al collettivismo.*

456. L'azienda *contadina forte* soppianta la grande (« la corrente democratica »).

457. La previsione di Marx — « *miopia* derisa dalla storia », « *millanteria* del socialismo scientifico ».

457. ...«*Sopravvalutazione della conoscenza sociale*»...

458. «Chiacchiere e ciarlataneria» — — — — ignoramus [133]

Scritto nel giugno-settembre 1901.

Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

SCHEMA DELLE OBIEZIONI AL LIBRO DI BULGAKOV

Rilevare in particolare

α) law of diminishing returns.
β) teoria della rendita.
γ) confutazione del punto α in Inghilterra, Germania, Francia, Irlanda, America.
δ) il macchinario agricolo.

ε) « forte ceto contadino » e agrari nella questione degli operai (gli orti), delle macchine e dei dazi « degenerazione latifondistica » II, 126, 190, 363 (contra Hertz 15)[134]
(Ad ε: cfr. II 375)
ζ) completa rottura con il socialismo. II. 287, 266, 288
— cooperazione
— lotta di classe II 289
— il capitalismo non conduce al collettivismo. II 456

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

OSSERVAZIONI CRITICHE AI LAVORI DI S. BULGAKOV E F. BENSING

A p. 273 del II vol., nota 2, il signor Bulgakov ha nuovamente *distorto* nel modo piú grossolano una citazione. La terza colonna della sua tabella si riferisce non alle « grandi aziende », come egli dichiara nel titolo di tale colonna, ma *a tutte le aziende in generale* (Untersuchungen etc.[135], S. 573, Anhang. III).

La penultima colonna della tabella del signor Bulgakov indica non la percentuale di indebitamento delle « aziende medie » (come dice il signor Bulgakov), ma la dimensione media della *proprietà terriera* (sic!!) nelle *piccole aziende*. (L.c., Anhang, V, S. 575.) L'ultima colonna indica non la percentuale di indebitamento delle « piccole aziende », ma la dimensione media della proprietà terriera delle *grandi* aziende (ibidem). Il signor Bulgakov ha *confuso* — sembra impossibile, ma è un fatto — le tabelle dell'originale da lui citato, « mescolando » i dati sulle dimensioni della proprietà terriera con quelli sulla percentuale d'indebitamento.

Cifre effettive:

843,10	24	643,20	24	485,06	23
	35,13%		26,80%		21,09%

(Percentuale media di indebitamento)

Kleinbetrieb[136] *Mittelbetrieb*[137] *Grossbetrieb*[133]
35,13 — 26,80 — 21,09

Ancora una volta: come fa le citazioni il signor Bulgakov.

Egli si richiama alla S. 77 di Bensing, in cui questi dice che nell'aumento della produzione le macchine[139] agricole svolgono una funzione *minore* di quelle industriali.

Ma, questa è l'introduzione di Bensing ad un *capitolo*, le cui *conclusioni* — *S. 99* — dicono che le macchine agricole offrono un notevole aumento della produzione.

Il signor Bulgakov cita Bensing. I 32, 48, *44*.

Bensing 4: Marx — Gegner der Maschinen in der Industrie[140]

Inserire un pezzo su Bensing nel paragrafo sulle macchine[141]:

1) L'atteggiamento borghese di Bensing verso la questione delle macchine agricole (atteggiamento ripreso da Bulgakov) è illustrato con evidenza dal suo *identico* atteggiamento verso le macchine nell'industria.

(S. 4. Marx — Gegner der Maschinen (cfr. 1-2)

S. 5 Marx « dreht » (rigira) i fatti, deforma l'influsso benefico delle macchine.

S. 11. Marx « allerhand Unheil nachsagt »[142] alle macchine agricole...

Il punto di vista di Bensing è borghese, imprenditoriale.

Lavoro delle donne e dei fanciulli — *nil* (S. *13-14*)!!

2) Aumento della produzione mediante le macchine agricole

α) inchiesta speciale

β) confronto dei dati forniti dalle pubblicazioni S. *99* (risultati)

$$\left\{\begin{array}{l} 81.078 = 117{,}4\% \\ 69.040 = 100\% \end{array}\right\}$$ riduzione delle spese. S. *167* (risultati)

3) Bulgakov cita la p. 42 di Bensing, sottacendo che qui Bensing illustra l'importanza delle macchine: S. *45*.

Bensing sull'*elettricità*: S. 127 e 102.

NB anche sulle *Feldbahnen*[143] S. 127-129.

Si possono utilizzare i calcoli di Bensing (S. 145 und ff.) per definire $\frac{c}{v}$ e le sue modifiche?

Una tenuta = *310* ha (240 ha Acker + 70 ha Wiese)[144].

È meglio prendere le cifre dello stesso Bensing, S. 171, anche se non sono del tutto esatte.

Fall I.[145]

$v^* = 1+2+3$ Lfd. Nr.[146] Mk.
(S. 147-148, tabella) $= 2400 =$ 2 persone
$+ 9700 =$ 17 persone
$17525 = \underline{13294}$ giorn. lav. $\left\{\begin{matrix}5242 \text{ giorn.-uomo}\\ 8052 \text{ giorn.-donna}\end{matrix}\right\}$

$m^* = 10$ (Abgaben + Lasten) + Reinertrag[147] = 300 $v = 29\,625$
+ 425 $c^* = 38\,690$ ※ 19 persone e
725 Mk. $m =$ 725 *13 294* giornate lavorative
$W^* = 69\,040$

$c = 4+5+6+7+8+9+11+12+13$ Lfd. Nr.

c qui = parte annualmente impiegata di c.
c in totale = 57 000 + 14 000 + 150 000 + (parte di 35 500) (cioè 35 000 – 29 625)

4 470
11 699
1 464
6 660
2 800
1 000
6 035
1 900
2 662
38 690 Mk. ※

	Mk.	
Capitale:	57 000	scorte vive
	14 000	scorte morte
	150 000	edifici
	35 000	capitale circolante
	256 500	

---

[*] c = capitale costante (capitale impiegato nei mezzi di produzione); v = capitale variabile (capitale impiegato nella forza-lavoro); m = plusvalore; W = valore del prodotto globale. (*n.d.r.*)

Fall II.

$$\left\{\begin{array}{r}\text{Mk.}\\ 1\,776\\ -\;832{,}5\\ \hline 943{,}5\end{array}\right\}\quad v\;\left.\begin{array}{r}\text{Mk.}\\ 29\,625\\ -\;1\,446\\ \hline 28\,179\end{array}\right\}\quad \left.\begin{array}{rrl}\text{Mk.}&&\\ 1\,776 = & 1\,184 & \text{giorn. lav}\\ -\;330 = & -\;220 & \text{» »}\\ \hline 1\,446 = & 964 & \text{» »}\end{array}\right\}\quad \begin{array}{r}13\,294\\ -\;964\\ \hline 12\,330\end{array}$$

Also[148] *19 persone +*
12 330 giorn. lav.

$$\begin{array}{rl} m\;\;300 & \text{imposte}\\ 1\,368{,}5 & \text{Reinertrag}\\ \hline 1\,668{,}5 & \end{array}\qquad \begin{array}{rl} c\;\;38\,690 & \\ +\;\;502{,}5 & \text{(macchine nuove)}\\ & (\tfrac{1}{4}\times 2\,010)\\ \hline 39\,192{,}5 & \end{array}\qquad \begin{array}{rl} c = & 39\,192{,}5\\ v = & 28\,179\\ m = & 1\,668{,}5\\ \hline W = & 69\,040{,}0\end{array}$$

Capitale
57 000

$$16\,010\;\left\{\begin{array}{r}14\,000\\ +\;\;2\,010\\ \hline 16\,010\end{array}\right\}$$

150 000
35 500?*)

$$\begin{array}{r}\hline\hline 258\,510\end{array}$$

Fall III A.

$$v\;\begin{array}{r}28\,179\\ -\;\;92\\ \hline v = 28\,087\end{array}\;\left\{\begin{array}{rl}546\text{ Mk.} = & 439\text{ giorn. lav.}\\ 454\text{ Mk.} = & 304\text{ giorn. lav.}\\ \hline 92\text{ Mk.} & \overline{\overline{135}}\text{ giorn. lav.}\end{array}\right\}\quad\left\{\begin{array}{r}12\,330\\ -\;\;135\\ \hline 12\,195\end{array}\right\}$$

Also: *19 persone +*
12 195 giorn. lav.

$$\begin{array}{rl} c = & 39\,192{,}5\\ + & 362{,}5\;\;(\tfrac{1}{4}\times 1\,450)\\ \hline & 39\,555\end{array}\qquad \begin{array}{rl} m = & 300\;\text{imposte}\\ & 4\,878\;\text{Reinertrag}\\ \hline & 5\,178\end{array}\qquad \begin{array}{rl} & \text{Mk.}\\ c = & 39\,555\\ v = & 28\,087\\ m = & 5\,178\\ \hline W = & 72\,820\end{array}$$

---

*) ? L'autore ha assunto che il capitale circolante = ½ delle scorte vive + ½ delle scorte morte sia 57 000 + 14 000 = 71 000; 71 000 : 2 = 35 500; di conseguenza anche qui si dovrebbe prendere 57 000 + 16 010 = 73 010. 73 010 : 2 = 36 505 marchi.

Capitale

$$\begin{array}{r l}
57\,000 & \qquad\qquad \text{Mk.} \\
17\,460 & \left\{\begin{array}{r r} \cdot & 16\,010 \\ + & 1\,450 \\ \hline & 17\,460 \end{array}\right\} \\
150\,000 & \\
35\,500 & \\
\hline\hline
\end{array}$$

Fall III B.

$$\begin{array}{r} v\ 28\,087 \\ -\ 1\,482{,}5 \\ \hline 26\,604{,}5 \end{array}
\left\{\begin{array}{l c r} 1\,523\ \text{Mk.} & = & 1\,269\ \text{giorn. lav.} \\ 40{,}5 & = & 27\ \text{giorn. lav.} \\ \hline 1\,482{,}5 & & 1\,242\ \text{giorn. lav.} \end{array}\right\}
\quad
\begin{array}{r l}
c & 39\,555 \\
+ & \underline{\quad 150} \ \{{}^1/_4 \times 600\} \\
c = & 39\,705 \\
v = & 26\,604{,}5 \\
m = & \underline{\ 6\,510{,}5} \ \{300 + 6\,210{,}5\} \\
W = & 72\,820
\end{array}$$

$$\left\{\begin{array}{r} 12\,195 \\ 1\,242 \\ \hline 10\,953 \end{array}\right\}
\begin{array}{l} \text{Also: } \mathit{19} \text{ persone e} \\ \mathit{10\,953} \text{ giorn. lav.} \end{array}$$

Capitale. Scorte morte

$$\begin{array}{r r} & 17\,460 \\ + & 600 \\ \hline & 18\,060 \end{array}$$

Fall III C.

$$\begin{array}{r r} v & 26\,604{,}5 \\ - & 418{,}5 \\ \hline & 26\,186{,}0 \end{array}
\left\{\begin{array}{l c r} 486\ \text{Mk.} & = & 360\ \text{giorn. lav.} \\ 67{,}5 & = & 45\ \text{giorn. lav.} \\ \hline 418{,}5 & = & 315\ \text{giorn. lav.} \end{array}\right\}
\quad
\begin{array}{r l}
c = & 39\,705 \\
+ & \underline{\quad 400} \ \{{}^1/_4 \times 1200 + 100\} \\
c = & 40\,105 \\
v = & 26\,186 \\
m = & \underline{\underline{\ 6\,529}} \ (300 + 6\,229) \\
W = & 72\,820
\end{array}$$

$$\left\{\begin{array}{r r} & 10\,953 \\ - & 315 \\ \hline & 10\,638 \end{array}\right\}
\begin{array}{l} \text{Also. } \mathit{19} \text{ persone +} \\ \mathit{10\,638} \text{ giornate lav.} \end{array}$$

Capitale. Scorte morte

$$\begin{array}{r r} & 18\,060 \\ + & 1\,200 \\ \hline & 19\,260 \end{array}$$

Fall III D.

$$v\quad \begin{array}{r} 26\,186 \\ -\ 2\,320{,}5 \\ \hline 23\,865{,}5 \end{array} \left\{ \begin{array}{lcl} 2\,616\ \text{Mk.} & = & 2024\ \text{giorn. lav.} \\ 295{,}5\ \text{Mk.} & = & 197\ \text{giorn. lav.} \\ \hline 2\,320{,}5 & = & 1\,827 \end{array} \right\}$$

$$\left\{ \begin{array}{r} 10\,638 \\ -\ 1\,827 \\ \hline 8\,811 \end{array} \right\}$$ Also: *19* persone + *8 811* giorn. lav.

$$\begin{array}{rl} c = & 40\,105 \\ + & 400\ (\tfrac{1}{4} \times 1600) \\ \hline c = & 40\,505 \\ v = & 23\,865{,}5 \\ m = & 8\,449{,}5\ (300 + 8\,149{,}5) \\ \hline W = & 72\,820 \end{array}$$

Capitale. Scorte morte

$$\begin{array}{r} 19\,260 \\ +\ 1\,600 \\ \hline 20\,860 \end{array}$$

Fall III E.

$$\begin{array}{rr} v = & 23\,865{,}5 \\ - & 1\,470 \\ \hline v = & 22\,395{,}5 \\ + & 215 \\ \hline & 22\,610{,}5 \end{array} \left\{ \begin{array}{rcl} 2\,100\ \text{Mk.} & = & 1\,400\ \text{giorn. lav.} \\ -\ 630\ \text{Mk.} & = & 420\ \text{giorn. lav.} \\ \hline -\ 1\,470\ \text{Mk.} & = & 980\ \text{giorn. lav.} \\ +\ 215\ \text{Mk.}^{*)} & = & 140\ \text{giorn. lav.} \\ \hline\hline \end{array} \right\}$$

$$\begin{array}{rr} & 8\,811 \\ - & 980 \\ \hline & 7\,831 \\ + & 140 \\ \hline & 7\,971 \end{array}$$ Also: *19* persone + *7 971* giornate

$$\begin{array}{rl} c = & 40\,505 \\ + & 861\ \ (735 + 126) \\ \hline & 41\,366 \\ - & 215^{*)} \\ \hline c = & 41\,151 \\ v = & 22\,610{,}5 \\ m = & 14\,476{,}5\ (300 + 14\,176{,}5) \\ \hline W = & 78\,238 \end{array}$$

Capitale.
Scorte morte
20 860
(macchina *affittata*)
(trebbiatrice a vapore)

---

*) Questi 215 Mk. (= circa ¼ di 861) li riferisco ipoteticamente a *v* in base al valore della macchina *affittata* (trebbiatrice a vapore). [Lo stesso vale nel Fall IV per l'aratro a vapore.]

Fall III F.

$$\begin{array}{r} v = 22\,610{,}5 \\ -\ \ 1\,035 \\ \hline 21\,575{,}5 \end{array} \left\{\begin{array}{rcl} 1\,890 \text{ Mk.} & = & 1\,575 \text{ giorn. lav.} \\ 855 \text{ Mk.} & = & 690 \text{ giorn. lav.} \\ \hline 1\,035 \text{ Mk.} & = & 885 \text{ giorn. lav.} \end{array}\right\}$$

$$\left\{\begin{array}{r} 7\,971 \\ -\ \ 885 \\ \hline 7\,086 \end{array}\right\}$$

Also: *19* persone +
7 086 giornate lav.

$$\begin{array}{rl} c = & 41\,151 \\ + & \ \ 250\ (\tfrac{1}{4} \times 1000) \\ \hline c = & 41\,401 \\ v = & 21\,575{,}5 \\ m = & 14\,781{,}5\ (300 + 14\,481{,}5) \\ \hline W = & 77\,758{,}0 \end{array}$$

scorte morte

$$\begin{array}{r} 20\,860 \\ +\ 1\,000 \\ \hline 21\,860 \end{array}$$

Fall IV.

$$\begin{array}{rl} c = & 38\,786 \\ v = & 23\,465{,}5 \\ m = & 18\,826{,}5 \\ \hline\hline W = & 81\,078{,}0 \end{array}$$

scorte morte

$$\begin{array}{rl} & 21\,860 \\ + & 10\,000 \text{ Feldbahn} \\ \hline & 31\,860 \end{array}$$

(aratro a vapore *affittato*)

Also: *17* persone e *9 096* giornate lavorative

(l'introduzione dell'aratro a vapore e della Feldbahn) basta a modificare la quantità delle scorte vive e il numero degli operai fissi.

19 persone
2 (Ochsenmeister
und Pferdeknecht [149])
− 1 250 Mk.

Giornalieri
− *700* giorni (a 1,50 = 1 050 Mk.)

17 persone

Also minus *2 300* Mk.

Diminuzione delle scorte vive:

$$\begin{array}{lr} -\ \ 7 \text{ cavalli} & 4\,200 \\ -\,18 \text{ buoi} & 8\,100 \\ \hline\hline & -\ 12\,300 \text{ Mk.} \end{array}$$

Manutenzione delle scorte morte:
prima = 24 866 Mk.
adesso = 20 981 Mk.

$$\begin{array}{r} -\ \ 3\,885 \text{ Mk.} \end{array}$$

Cioè diminuzione di *v* di 2 300 Mk. (2 fissi + 700 giornate)

„ „ „ c „ $16\,185 \left\{\begin{matrix} 12\,300 \\ +\ 3\,885 \end{matrix}\right\}$

In compenso c aumenta di *1 000* (1/10 × 10 000 Feldbahn) +. 3/4 (secondo la mia ipotesi) del prezzo dell'affitto del Dampfflug, cioè 3/4 × 16 760 = 4 190 × 3 = *12 570*, cioè di *13 570*

Complessivamente c diminuisce di 16 185 – 13 570 = *2 615*; *v* è diminuito di 2 300 Mk., in compenso è aumentato di 1/4 × 16 760 = *4 190*. per 1.5 Mk. = circa 2 800 giornate lavorative Ergo *v* è aumentato di = 1 890 Mk. (– 2 operai fissi + 2 100 giornate lavorative.)

$$\begin{array}{rrr} c = 41\,401 & v = 21\,575{,}5 & m = \ \ 300 \\ -\ \ 2\,615 & +\ \ 1\,890 & 18\,526{,}5 \\ \hline c = 38\,786 & 23\,465{,}5 & 18\,826{,}5 \end{array}$$

$$\begin{array}{r} c = 38\,786 \\ v = 23\,465{,}5 \\ m = 18\,826{,}5 \\ \hline W = 81\,078{,}0 \end{array}$$

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato per la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

PROSPETTO E ANALISI CRITICA DEL LIBRO DI F. HERTZ «LE QUESTIONI AGRARIE IN RELAZIONE AL SOCIALISMO»[150]

Hertz

VI. Caratteristica l'impostazione della questione (astoricità, indeterminatezza, si perde nei particolari)

| traduzione russa 17. |

1. K. Kautsky ha chiarito « *in modo inappuntabile* » due questioni:
   la questione degli operai agricoli
   la questione della grande proprietà terriera.
   Alias [151], la « *questione contadina* ».
2. Secondo Hertz, in K. Kautsky ci sono due punti importanti:
   NB { 1) nell'agricoltura gli interessi degli operai salariati superano quelli dei proprietari.
   2) Il contadino è antagonista dell'operaio.
3. In Austria.
   Otto milioni e mezzo di persone attive nell'agricoltura.
   Quattro milioni e mezzo di operai agricoli.
   Hertz considera de facto coeredi 0,8 milioni di operai agricoli.
4. «Wortspiel» [152] di Kautsky: contadino — imprenditore (cfr. Cernov).
5. Trasformazione (in K. Kautsky) del contadino ora in operaio ora in imprenditore.
6. *Nota 15.* Per Kleinbetrieb o azienda contadina Hertz intende
   ! { anche i proprietari con uno o due operai.
6. Nessun *antagonismo di classe* tra gli operai e la Kleinbauernschaft [153]

7. Le rivendicazioni debbono essere « immediatamente raggiungibili » — la proprietà comune del suolo (K. Kautsky) non soddisfa questa condizione.
9. Non tutti i contadini con Nebenerwerb [154] sono dei proletari (*grossa sciocchezza*). « Dare una mano » non significa sfruttamento.
10. « Definizione » del capitalismo [ha dimenticato la produzione mercantile e il lavoro salariato!!]
10. Realdefinition [155] del capitalismo: produzione sotto il dominio del capitale (!! soltanto!!).
« Genetische » Definition [156]
10. *Nota* 25. « Sull'utilità economica dei capitalisti ancora si discute » (Sic!)
11. « Durchaus falsch » — « *die* » *Agrarfrage* (!) [157]
11. Inghilterra — ora: « modello per tutti », ora: « noi non siamo l'Inghilterra » (contro Bernstein).
12. Capitalismo — « normale ». (?!)
La cosa piú importante: il caso in cui lo sfruttamento capitalistico non porta al progresso *verso la grande azienda capitalistica*.
12. Landwirtschaft in Russland [158] Nikolai-on.
12-13. La grande proprietà terriera non ha fatto progredire l'agricoltura russa?
13. Ein neuer Bauernstand [159] (secondo P.S.) [160]
14. *Also* — gilt *Nikolai-on* (??) [161] « In nessun posto il nuovo modo di produzione sostituisce il vecchio ».
14. In Russia il capitale non passa al possesso *giuridico* dei mezzi di produzione, accontentandosi di una maggiore quota nella produzione.
Sic! ((Non sarà la stessa cosa per il socialismo nei riguardi del capitalismo?
15. Il latifondo in Austria non è cosí diffuso come pensa K. Kautsky (benché vi siano le Musterwirtschaften) [162] (*e nient'altro*).
15. *Schöne* Werke Baudrillarts [163].
16. Il medioevo ha lasciato in eredità moltissime particolarità. K. *Kautsky* nei suoi giudizi generalizzanti è *durchaus unhistorisch* [164] [Dove? Che cosa? Quando?]

17. Alpi austriache: nel 1867 (idem nel *1887*) la stessa economia del medioevo.

18. L'aumento gigantesco dell'indebitamento.

20. Hertz è d'accordo con Engels: bisogna strappare il contadino alla « quieta vita vegetale » dell'azienda patriarcale-naturale; ma sarà l'economia monetaria la via *migliore*? (Sic!)

20-21. Rovina dei contadini delle Alpi. Svendita delle terre contadine ai ricchi (per scopi venatori). Ció non significa affatto eliminazione della piccola azienda ad opera della grande.

21. Ha fatto completamente fiasco l'azione trasformatrice del capitalismo nelle Alpi!!

21. Ergo K. Kautsky ha torto quando considera educatrice l'attività (!!) del capitalismo: *l'affittanza parcellare è destinata ad eliminare completamente la grande azienda.*

21. Perciò « compito principale del socialismo » è di *promuovere le cooperative!!!*

22. La concentrazione delle ipoteche. Le ipoteche non sempre vogliono dire
1) che le grandi aziende si sono indebitate piú delle piccole.

24. I piccoli risparmiatori e le banche ipotecarie. Cfr. le cifre.

{ Enorme percentuale di proprietari
e piccola percentuale di capitale. }

26. Le Sparkassen[165] in Austria. 1'd[166]

28. Le casse di risparmio russe, il 65,5% agli operai etc.

28. Questa tendenza non è centralizzazione, ma *decentralizzazione (!)*

29. Ad espropriare i proprietari terrieri sono i piccoli artigiani e gli operai. *Bernstein ha pienamente ragione sull'agricoltura: aumenta il numero dei proprietari (!!!).*

31. Errore di Engels per quanto riguarda l'America (eliminazione dei piccoli farmers ad opera dei grandi).

33-34. Negli Stati orientali dell'America del nord sono caduti i prezzi della terra, ma la produzione agricola fa grandissimi progressi, e K. Kautsky ha completamente torto. [Cfr. Bulgakov II, 435-436.]

36. + America: *l'assenza delle parcelle* permette un maggior impiego delle macchine.

36. Gli americani sono fieri di non avere *contadini ad un livello tanto basso come in Europa.*

39. Con i moderni Grossbetriebe bisogna confrontare anche i moderni Kleinbetriebe[167]. Cernov

40. Enorme Arbeitsverschwendung[168] nell'economia parcellare in Europa; né la grande né la piccola azienda hanno una superiorità « assoluta ».

43. Fatalismo dei contadini europei. Un americano considererebbe come un'offesa la limitazione della Wechselfähigkeit[169].

44. « freudlose Plage »[170] del contadino europeo.

45. Caratteristico il titolo: « Attacchi *socialisti* alla piccola azienda ».

47-48. I paesi secondo la consistenza dei raccolti: Inghilterra, Belgio, Danimarca, Olanda, Francia.

I quattro paesi a coltivazione parcellare superano la Francia!

secondo la percentuale delle aziende!!

49. Con la grande produzione il raccolto di grano è superiore *soltanto* di 0,49 hl.[171] [Sí, ad un calcolo sommario!].

50. Incremento dei raccolti nel XIX secolo in Francia.

51. Diminuzione dei raccolti in Inghilterra.

52. Aumento delle macchine agricole in Francia — dimostrazione (51) che il *Kleinbetrieb* non rifugge dalla scienza.

52. Aumento del numero dei proprietari (???)

53. Ländliche Hausindustrie — in Francia *non c'è* (wir bemerken nichts)?? [Souchon] (Maurice, p. 294)[172]

53. *Deformazione.* Le aziende parcellari diminuiscono per quanto riguarda l'*area* (sulla questione dell'aumento del lavoro salariato!!)

54. Un falso circa lo sviluppo « normale ».

55. « Total zerfällt »[173] l'affermazione di Kautsky (sul lavoro salariato dei piccoli contadini) — Dati del 1862-1882-1892 (Bulgakov) sulla diminuzione del numero dei *giornalieri* con terra.

55. *un punto esclamativo perché le aziende con piú di 40 ha vengano già considerate Grossbetriebe!*

56. Citazione di K. Kautsky sui confini francesi — ripresa da una dama romanticamente reazionaria. Foville l'ha smentita...

56-58. *Baudrillart*...

59. Il consumo di carne nelle campagne è *molto minore* che nelle città (anche se aumenta piú rapidamente!)

59. Una supposizione di K. Kautsky (sul consumo di carne).

59. *Pauperisierung der französischen Bauern keineswegs stattfindet* (!!)[174]

60. Condizione della Francia — «*obbiettivo*» di tutti gli altri paesi (!)

60. C'è un *absolut* überlegener Betrieb?[175]

61. K. Kautsky avrebbe dovuto dire: il Grossbetrieb *può* essere superiore al Kleinbetrieb.

— K. Kautsky non dà le cifre dei *raccolti nei Grossbetriebe* e nei Kleinbetriebe.

61. «*Metodo da romanzo d'appendice*»... (Kautsky).

62. Analizza gli argomenti in favore del Grossbetrieb.
Edifici.
Macchine (cooperative)
Credito (non lo analizza)

62-63. David nei «*Sozialistische Monatshefte*»[176]

63. Aratro a vapore: non dappertutto è possibile.
— Sui terreni compatti si hanno magnifici risultati
— sui terreni leggeri *no*.

64. Descrive dettagliatamente quando l'aratro a vapore non è adatto.

65. Sarebbe assurdo dire che l'aratro a vapore è superiore *in ogni condizione* (? chi?? quando?).

65. La trebbiatura d'inverno: il lavoro (!) costa di meno (NB).

65. Di nuovo (bis) *absolut* (!!) (mariuolo!)

65-66. *Erträge*[177].

66. — La *Germania* ad est dell'Elba — e quella *meridionale* (*!!*): ecc. (Burlone)

67. L'aumento dei raccolti dopo l'introduzione dell'aratro a vapore.

68. — nella Germania meridionale (Baden) è ancora superiore!!!

68-69. *M. Hecht* * — vorzüglich[178].

70-71. Auhagen. (Cfr. K. Kautsky)

72. Marx. Il Geldgewinn[179] viene contrapposto all'agricoltura (!!!). K. Kautsky neppure sfiora questa questione.

72-73. Nachklang naturrechtlichen etc.[180] (Proprietà comune della terra).

73-74. Rimasticatura di inesprimibili banalità $\frac{w - k}{t}$[181] con una lode a Wagner (!) —

74. Perciò *rohe Methode,*[182] — confronta semplicemente i ricavi lordi.

74. Il *Kleinbetrieb* impiega una quantità di lavoro relativamente maggiore di quella del *Grossbetrieb.*

76. Una gran parte dei contadini — ancora una tecnica estremamente primitiva.

76. Eliminazione della contrapposizione tra *città e campagna* (Hauptwunsch alter Utopisten[183] e del *Manifesto comunista*), ciò nonostante « *noi non pensiamo* »...

76-77. « *Bäuerliche Zustände* » (Kutzleb??) [Vedi il foglio a parte. Cfr. *Bulgakov* II 282] *in parte le stesse fonti!!*

79. « *Vorzüglich* » — Moritz Hecht...

80. Stumpfe sulla zootecnia contadina.

81. I piccoli proprietari *benützen stark*[184] (?) le macchine agricole (?)

82. *Il Grossbetrieb in Europa occupa non più di un terzo delle aree* [« *Non può triplicare la produzione* »]

83. Chi ha sofferto di piú a causa della crisi è il *Grossbetrieb.*

84-85. *Engels* ha torto quando si aspetta un intensificarsi della concorrenza d'oltre oceano.

87. « Imbroglio » di Kautsky (i dati sul vino artificiale).

87-88. Infondate speranze di Kautsky nell'industrializzazione dell'agricoltura: l'espulsione è trascurabile. L'unione dell'agricoltura con l'industria prende spesso la via delle cooperative.

88. « *Wenn wirklich* » *il Grossbetrieb*[185] *unisse* la *grande* industria e la grande azienda agricola. (« *Wenn* »!?!).

---

* Non dimenticare di notare, a proposito di M. Hecht, il grande (e *secolare*) impiego dei rifiuti, dell'immondizia, ecc. delle città *per concimare*.

88. 1) Nessuna concentrazione.
2) Aumenta il numero dei proprietari indipendenti.
3) » » » di tutti i proprietari terrieri.
4) La superiorità della grande azienda o della piccola è gänzlich relativ [186]

89. 5) Due direzioni di sviluppo:
verso un aumento dell'azienda *media.*
Verso l'azienda parcellare.
6) Lo scopo ultimo dell'agricoltura capitalistica — l'*affittanza parcellare.*
7) Il capitalismo non crea le premesse economiche e psicologiche della grande azienda socialista.
8) « *Un compito principale del socialismo* » — l'organizzazione
!! della piccola azienda mediante le cooperative.

89. Il piccolo contadino e il piccolo fittavolo non sono capitalisti, ma lavoratori.

89-90. La « Arbeitsrente » [187] del piccolo contadino scende fino all'Existenzminimum [188] — (!! NB).

90. *Bodenpreis* [189] — causa principale.

91. Il piccolo proprietario terriero acquista la terra e paga i debiti con l'aiuto del *Nebenerwerb* ((Lohnarbeit...!))... [190]

92. ((La moderna questione contadina — forma modificata della questione della disoccupazione. (Hertz non riesce a venirne a capo.)
NB

92. Per Kautsky la questione agraria è dappertutto la medesima.

93. Che cosa può fare lo Stato socialista con gli impiegati agricoli? (Intelligente!)

95. Nell'agricoltura la leva dell'egoismo economico (Selbstinteresse)
|| è insostituibile [Traduzione russa, p. 227].

! ! ! socialista!

103. Terribile *chiacchierata sul contenuto* del moderno diritto di di proprietà etc.

104. — articolazione della proprietà [mera scolastica!]

105. — tutto questo per dimostrare che è inutile aspettare la rivoluzione sociale. Ci siamo dentro. La proprietà non si trasforma « d'un tratto ».

111. I contadini « entrano nel socialismo »: cooperative...

112. Ogni anno sorgono circa *1.500* cooperative agricole.
— nell'associazione per gli acquisti si sono uniti *1.050.000* proprietari agricoli (« *contro* » K. Kautsky!!).
Kautsky ha completamente torto...
In Austria (Hohenbruck) nelle cooperative lattiero-casearie c'è meno di una mucca per ogni proprietario [cfr. Germania!!]

112. *Le cooperative recano il maggior vantaggio*
Sic! *ai piccoli e piccolissimi proprietari.*

113. L'obiezione di Kautsky « *absolut unhaltbar* ». — *Komisch*[191] (?) sulla vendita del latte. Il contadino i soldi li riceve.

113. Quanto è « debole » l'Ausbeutung[192] degli operai agricoli ad opera delle cooperative! Centinaia di contadini hanno 2-3 operai (!?) Stadi delle cooperative:

118. ... Disqualifizierung minderwertiger Produkte[193].
... Le norme delle cooperative lattiero-casearie sul mantenimento del bestiame etc.

119. Le cooperative hanno iniziato a costruire i silos; rigorosa selezione del grano.

120. Winzergenossenschaften: volkommener Grossbetrieb...[194]

121: i poveri vengono salvati dal fallimento: si comprano i loro
!! || *Weinberge*[195] *e di nuovo vengono cedute loro in affitto!*
Aprono le loro Weinstuben...[196]
Che altro vuole Kautsky?...

122. Anche Engels parla di cooperative.

123. *Insuccessi* delle cooperative socialiste. *NB*

123. Gestione centralizzata dell'agricoltura
!! « *assolutamente* impossibile ».

124. Questo vale per le piccole proprietà, ma quelle grandi *possono*
!!!! *essere socializzate*! Qui.è adatto l'aratro a vapore etc.

129. Anche i reazionari sono per le cooperative.

SCHEMI DI OBIEZIONI AL LIBRO DI F. HERTZ

1

α « Definizione del capitalismo » (S. 10)!

β *Ipoteche* (S. 24, 26, 28)
(Decentralizzazione)

γ L'errore di Engels circa l'America (S. 31)

δ Gli interessi padronali dell'agricoltura (S. 2, 3).
Contadino — imprenditore.
(« Wortspiel ») (S. 4 (S. 5) e S. *89*.
Kleinbetrieb — *anche aziende con 1-2 operai salariati* (S. 6, nota 15)
Non c'è antagonismo di classe tra il Kleinbetrieb e gli operai salariati (S. 6)
Sul *Nebenerwerb* (S. 9)

ε La grande azienda non ha una superiorità *assoluta* (S. 40) (S. 60) (60-65)
Trebbiatrici: d'inverno il lavoro è a buon mercato: S. *65*
I raccolti in Francia S. 49.
Il Kleinbetrieb non è alieno dalle macchine S. *52* (cifre casuali sulla Francia) Cfr. 81 (stark??)
Sulla vendita del latte: S. 113.

ζ *M. Hecht: 68* e *79* ecc. (« vorzüglich »)
I raccolti nella Germania meridionale e ad est dell'Elba (66)
Auhagen: 70-71.

ϑ Aumento dei raccolti dopo l'introduzione dell'aratro a vapore (67)
124: Il vantaggio dell'aratro a vapore!
Tra i latifondisti in Austria ci sono aziende modello: *S. 15* (contro Bulgakov)

contra! America: l'assenza delle parcelle consente un maggiore impiego di macchine; non ci sono contadini ad un livello tanto basso (S. 36) e *43*. *44*.

ι Contra. Il Kleinbetrieb impiega una quantità di lavoro relativamente maggiore (74). La maggior parte dei contadini ha mezzi tecnici primitivi.

Arbeitsrente dei contadini: S. *89-90* (!!)

Il piccolo proprietario ricorre al Nebenerwerb: *91* cfr. *92*.

χ Aumento dei proprietari in Francia 52 (??)
Nessuna industria rurale in Francia 53 (??)
Travisamento a proposito dell'azienda parcellare (diminuiscono di numero) 53.
Confutazione dell'affermazione di Kautsky sul lavoro salariato dei piccoli contadini 55.

λ Hertz a proposito di N.-on etc. (S. 12).
(Cfr. Cernov)

L'economia monetaria è la via migliore? (S. 20).

Affittanza parcellare: obiettivo del capitalismo: S. 21.

Industrializzazione della produzione: speranze infondate di Kautsky (87-88).

σ Le rivendicazioni debbono essere immediatamente raggiungibili — contra la proprietà comune della terra (S. 7).

S. 10: sull'utilità economica del capitalismo ancora si discute.

S. 14: Il socialismo sta al capitalismo, forse, come il capitalismo russo sta all'economia patriarcale.

Soltanto una maggiore quota!

Nachklang di queste naturrechtlichen vedute: S. 72-73.

Eliminazione della contrapposizione tra città e campagna. (S. 76).

Nell'agricoltura è insostituibile la leva dell'egoismo: 95.

Che cosa farà il socialismo con gli impiegati. 93.

Sulla rivoluzione sociale: 105.

123: la gestione centralizzata dell'agricoltura *assolutamente* impossibile (!!)

τ « Un compito principale del socialismo » — promuovere le cooperative (S. 21) e S. *89*.

124: cooperative *per le piccole proprietà*, !! *ma per le grandi socializzazione*.

Winzercooperative 120

Le cooperative: « entrano » nel socialismo (111).

Le cooperative lattiero-casearie (112)
Ad τ Engels sulle cooperative
Deformazione 122.

2

α « Teoria »
β Ipoteche
γ Engels sull'America
δ a proposito dei contadini e versus il proletariato
ε Grande e piccola azienda
ζ Hecht, Auhagen etc.
ϑ Riconoscimento della superiorità della grande azienda
ι Riconoscimento della Ueberarbeit[197] nel Kleinbetrieb
κ Hertz sui dati francesi
λ Hertz e il populismo
=
σ — Atteggiamento verso il socialismo
τ — Cooperative.

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

ANALISI DEI DATI DELL'ARTICOLO DI O. PRINGSHEIM [198]

Dr. Otto Pringsheim (in Breslau). Landwirtschaftliche Manufaktur und elektrische Landwirtschaft. [Braun's Archiv, XV (1900), S. 406-418] [199]

L'autore dice all'inizio di voler cercare di caratterizzare « le forme che assume la produzione agricola nell'epoca capitalistica » (406). Che finora delle « questioni della morfologia agraria » non ci si è quasi occupati. (La grande e la piccola azienda sono state distinte in modo superficiale e insufficiente, soltanto in base alla superficie coltivata. — 407.)

Non c'è nell'agricoltura un fenomeno analogo al lavoro dato a domicilio (anello intermedio tra l'artigianato e la grande industria)? — nella tabacchicoltura olandese, nella produzione di barbabietola da zucchero (dipendenza dagli zuccherifici, loro controllo sulle semine ecc. — 408). (Di conseguenza: molto piú debole che nell'industria — 409).

Esaminiamo un esempio tipico di grande azienda agricola attuale:
le tenute di 200-400 ha ad est dell'Elba
    predomina il lavoro manuale isolato
        e la cooperazione semplice
    divisione del lavoro scarsa
        non stabile (mietitori e accovonatori)
        stabile (nell'allevamento del bestiame).

Le macchine * vengono impiegate sporadicamente (come nella manifattura industriale. Cfr. « Das Kapital », I^3, 335, 349)[200] — p. 410. Non c'è un sistema di macchine (410).

---

* *Backhaus*. Agrarstatistische Untersuchungen über den preussischen Osten im Vergleich zum Westen. 1898. *F. Bensing*. Der Einfluss der landwirtschaftlichen Maschinen auf Volks- und Privatwirtschaft. 1898. [*Backhaus*. Ricerche di stati-

La grande azienda agricola attuale deve essere paragonata alla *manifattura* (nel *senso di Marx*) (410).

Anche lo smercio nell'agricoltura non è tanto destinato al mercato mondiale quanto al mercato locale (411). E le dimensioni aziendali non sono grandi: molto poche aziende con un giro di 100.000 marchi, mentre nell'industria è largamente superato (411). NB

[Questa indicazione è molto importante!] Le eccezioni confermano la regola [l'azienda di Benkendorf in Sassonia: 2.626 ha, di cui 375 vengono lavorati con l'aratro a vapore, bestiame — 123 cavalli da lavoro + 70 paia di buoi + 300 mucche da latte + 100 vitelli da ingrasso + 3.600 agnelli da ingrasso. Uno zuccherificio e una distilleria ecc., 13 impiegati ecc. Spese: *1,5-2 milioni* di marchi l'anno. — Böckelmann a Atzendorf: 3.320 ha, 1 aratro a vapore in proprietà + (99 cavalli, 610 buoi), 1 zuccherificio ecc.: Mittheilungen der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. 1899, Stück 17*][201].

Ma nel complesso il carattere della grande azienda agricola non è quello che si ha nell'industria, e non è difficile dimostrare che i contadini medi non sono ad un livello inferiore.

Peró, mentre i David e gli Hertz, gli Oppenheimer e i Weisengrün prevedevano vicina la fine della grande azienda agricola, è cominciata una rivoluzione tecnica che, secondo ogni apparenza, è chiamata a rafforzare la posizione della grande azienda agricola e a portarne lo sviluppo ad un livello superiore... 412.

Elettrotecnica

Superiorità delle macchine elettriche — per la mungitura — per le ferrovie agricole — per le trebbiatrici	*Sinell.* Jahrbuch der Deutschen Landwirtschafts - Gesellschaft. Band 14. *Benno Martiny.* Arbeiten der deutschen Landwirtschafts-Ge-

---

stica agraria sulla Prussia orientale in confronto con quella occidentale. 1898. *F. Bensing.* L'influsso delle macchine agricole sull'economia nazionale e privata. 1898.]

* Su Benkendorf vedi anche Thiel's « Landwirtschaftliche Jahrbücher ». 1887 (16. Jahrgang), S. 981. [*Annuari agricoli*, Thiel's, 1887, anno XVI, p. 981.]

— per gli aratri ecc. ecc.

Ciò significa... la possibilità di un sistema di macchine nell'agricoltura... Ciò che la forza del vapore non ha potuto fare lo realizzerà sicuramente l'elettrotecnica, e precisamente la trasformazione dell'agricoltura da vecchia manifattura in grande produzione moderna (414)[202].

sellschaft. Heft 37.

« *Technische Rundschau* » 1899, n. 43 (Ferrovie agricole e forestali elettrificate).

Adolf Seufferheld. Die Anwendung der Elektrizität im landwirtschaftlichen Betriebe, aus eigener Erfahrung mitgeteilt. Stuttgart 1899.

P. Mack. Der Aufschwung usw. 1900[203].

L'elettricità inasprisce la concorrenza tra le grandi e le piccole aziende (le cooperative non sostituiscono i vantaggi della grande azienda). ... Gli scrittori che, al pari di Hertz, hanno trattato la questione della concorrenza tra la grande e la piccola produzione nell'agricoltura, ignorando l'influenza dell'elettrotecnica, dovranno ricominciare daccapo il loro studio (415)[204].

Crescente industrializzazione delle campagne in pianura. Unione dell'industria e dell'agricoltura (cfr. *Mack*).

— Avvicinamento tra campagna e città

— Impiego di operai piú intelligenti (416)

— Lavoro notturno (esempi in Boemia e Sassonia, p. 417). Nella nota (p. 417) richiamo anche alla Russia — V. Ilin, p. 166[205].

— Introduzione del lavoro femminile e minorile ecc.

« Le prospettive dell'agricoltura nel XX secolo sono veramente brillanti. » (417.) *Max Delbrück*. « Die deutsche Landwirtschaft an der Jahrhundertswende » (« Preussische Jahrbücher », 1900, Februar)[206] prevede che i raccolti di cereali saranno raddoppiati, quelli di patate triplicati, e che alla fine del XX secolo l'intera produzione sarà ottuplicata rispetto all'inizio del XIX secolo.

Gli studi di Lemström sull'influenza dell'elettricità sulla crescita delle piante aprono anch'essi prospettive impreviste (418).

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.
Scritto nel giugno-settembre 1901.

OSSERVAZIONI CRITICHE ALL'ARTICOLO DI E. DAVID «I BARBARI CONTADINI»

L'articoletto di David «*Bäuerliche Barbaren*» («Sozialistische Monatshefte», 1899, Nr. 2, III. Jahrgang, S. 62-71)[207] è tipico come modello di deformazione del concetto di piccolo contadino. David descrive qui, in base a Hecht (Moriz Hecht, Drei Dörfer der badischen Hard. Leipzig 1895), tre villaggi presso Karlsruhe, a 4-14 chilometri da questa città. In uno (Hagsfeld) c'è una maggioranza di operai che si recano a lavorare a Karlsruhe, in un altro (Blankenloch) ce ne è una piccola minoranza, nel terzo (Friedrichsthal) sono tutti agricoltori.

Di terra ne hanno 1-3 ha * (soltanto un contadino ha 9 ha, soltanto 18 hanno 4-6 ha) e in piú prendono in affitto ½-1 ha. I contadini senza terra sono 29.

Prezzo di un ettaro

4.200- 4.400 marchi	a Friedrichsthal (1.140 abitanti) coltivano *tabacco* sul 45% delle superfici coltivabili
4.800- 5.000 »	a Blankenloch (1.684 abitanti) coltivano *cereali* (grano) sul 47% delle superfici coltivabili
9.000-10.000 »	a Hagsfeld coltivano *patate* sul 42% delle coltivabili. (P. 67)

Il reddito (del tabacco) — circa 1.800 marchi (lordo, il reddito netto 690) per ettaro **. I raccolti sono dappertutto *molto* superiori a quelli *medi della Germania* (p. 67).

* La proprietà è dappertutto *piccolo- e minimo-contadina*:

Hagsfeld	«in media»	2,0 ha
Blankenloch	»	2,5 ha
Friedrichsthal	»	1,8 ha (!!)

** Un contadino ricava 1.825,60 marchi per ettaro. Ma, questo contadino, di

Patate:	150-160	doppi quintali	per	ha	(impero	tedesco:	87,8)
Segale e grano:	20- 23	»	»	»	(»	»	10-13)
Fieno:	50- 60	»	»	»	(»	»	28,6)

Il tenore di vita è elevato (per quanto riguarda il vestiario, il cibo, gli alloggi ecc.), per esempio, nei tre villaggi si consumano 17 kg di zucchero pro capite (nell'impero tedesco 8,2!) ecc.

Eccovi i « piccoli contadini arretrati »! esulta David a proposito di questi che sono « tuttora veri e propri piccoli contadini » (p. 66). Con ciò egli rivela soltanto di essere, lui, un vero e proprio piccoloborghese, giacché il suo esempio è il caso tipico della *campagna borghese*, un esempio evidente di inutilizzabilità della statistica per superfici. Ricchi tabacchicoltori e contadini suburbani — nonché operai suburbani con i loro fazzoletti di terra, e questo è tutto!

Sin dall'inizio E. David si rivolge contro la teoria del sottoconsumo e del sopralavoro (62 « lavoro sovrumano e modo di vivere subumano »).

Deride il marxismo ortodosso ecc. (63) e dice:

« Successivamente vorrei soltanto contrapporre al piccolo contadino *arretrato* descritto da Kautsky il ritratto del piccolo contadino *moderno*. Effettivamente, esiste anche un tipo simile; ma egli, come padrone e come uomo, si differenzia in modo tanto sostanziale dal misero semibarbaro che vediamo nel libro di Kautsky, che sarebbe bene che tutti coloro i quali desiderano svolgere un'agitazione pratica nelle campagne lo conoscessero alquanto piú da vicino. » (63.)

Prima di dire ciò, E. David ha cosí « riferito » Kautsky: Infatti l'agricoltura è divenuta « una delle attività moderne piú rivoluzionarie, se non la piú rivoluzionaria », mentre la piccola azienda contadina è « l'azienda piú irrazionale che si possa immaginare ». (Nessun richiamo alla « Agrarfrage »).

... « Il compagno Kautsky parte dalla premessa che l'azienda del piccolo contadino non *possa* affatto essere razionale; che i progressi della tecnica e della scienza agricola non esistano affatto per essa. Le macchine moderne, i concimi chimici, le migliorie del terreno,

ettari ne ha 2,5 e inoltre possiede anche mucche da latte e maiali (presso Karlsruhe c'è un'azienda lattiero-casearia) (p. 67). « Calcoli il lettore il reddito globale di questo (!!) "piccolo contadino arretrato" » (67).

l'avvicendamento razionale delle colture, il miglioramento delle sementi e del bestiame, l'organizzazione della vendita e del credito — tutto ciò gli appare come un privilegio della grande agricoltura capitalistica, da cui per la verità cadono alcune misere briciole anche per il piccolo contadino, che però sono del tutto insufficienti per sollevare la piccola azienda al livello di produttività tecnico-economica propria della grande azienda. » (63.)

(modello di « volgarizzazione » del marxismo!)

Statistica dei raccolti: negli Stati sud-occidentali (piccole aziende) sono maggiori che nella Prussia orientale (grandi aziende).

Che a sud-ovest il terreno sia migliore spiega soltanto *in parte* la cosa.

Se persino in Sassonia i raccolti di segale e fieno sono inferiori che nel Hessen (quelli di frumento sono superiori), ciò dimostra meglio d'ogni altra cosa quanto sia *arretrata* l'idea che si ha della *arretratezza* generale dell'azienda contadina (64).

Ovviamente, per la piccola azienda le macchine non sono *cosí* accessibili (non in *pari* misura), ma

1) le macchine nell'agricoltura non sono cosí importanti,

2) le macchine piú importanti sono « accessibili » (zugänglich) anche alle piccole aziende.

« Per quanto riguarda le macchine trebbiatrici a vapore ecc., lo riconosce anche Kautsky; il loro impiego diventa di anno in anno sempre piú diffuso anche presso le piccole aziende. Ma l'affermazione di Kautsky secondo cui, "eccetto che per le trebbiatrici, l'impiego di macchine nelle piccole aziende si nota appena" non è esatta.

« Tra le macchine che figurano nel censimento delle aziende effettuato nel 1895 si può indicare innanzi tutto anche la seminatrice a falcioni in quanto accessibile a *tutte* le aziende, almeno a quelle di 5-20 ettari e, nella misura in cui hanno superfici seminative in pianura, anche ad altre aziende minori. La *percentuale* delle piccole aziende che già oggi se ne servono è, per la verità, ancora trascurabile, ma basta considerare le elevate cifre *assolute* e i *progressi* fatti dal 1882 al 1895 per rispondere positivamente alla domanda circa la *possibilità* di un loro impiego generale. Ciò viene confermato dal seguente prospetto. Hanno impiegato seminatrici meccaniche *:

Numero delle aziende:

	1882:	1895:		
fino a 2 ha	4 807	14 949	(214)	+10 142
2- 5	4 760	13 639	(551)	8 879
5- 20	15 980	52 003	(3 252)	36 023
	25 547	80 591	(4 017)	55 044
20-100	22 975	61 943	(12 091)	38 968
> 100	15 320	26 931	(12 565)	11 611 (p. 65)

« L'affermazione secondo cui, eccetto che per le trebbiatrici, l'impiego di altre macchine nelle piccole aziende si noterebbe appena, viene confutata da queste cifre, almeno per quanto attiene alla *seminatrice a falcioni.* »

E nella nota c è un richiamo a « Bäuerliche Zustände », I, 106: nel distretto di Weimar la « *seminatrice a falcioni* ha acquistato diritto di cittadinanza tra i contadini piú benestanti (!!) e sta già penetrando persino nelle aziende di 30-40 acri ».

(Noterò soltanto che, 28,5 ha = 100 acri di Weimar
approssimativamente, 9,5 ha = 30-40 » » »)

---

* Nel 1882 il censimento riguardava le seminatrici in generale; nel 1895 invece il censimento distingueva le seminatrici a dispersione da quelle a falcioni. Quindi, alle cifre del 1882 si deve contrapporre il numero complessivo di macchine dei due tipi nel 1895; quanto al numero, relativamente piccolo, di aziende che si servono della seminatrice a dispersione, del resto meno importante, ne diamo un'indicazione tra parentesi dopo la cifra globale. (Nota di E. David.)

« Per quanto riguarda le *mietitrici*, non si può ugualmente dire che siano del tutto inaccessibili alle piccole aziende. Nel 1895 esse venivano impiegate già in 6.746 aziende con 5-20 ettari. » (65)

C'è poi una citazione dal catalogo di una fabbrica di Francoforte sul Meno: 20-25-30-60 Pfennige per impiegare per mezza giornata una macchina: seminatrice (60 Pfennige), erpice (25 Pfennige) ecc.

« Ma, in misura molto maggiore delle macchine, sono penetrate nelle piccole aziende contadine le *altre conquiste* dell'agricoltura moderna. Per dare un quadro chiaro di ciò, citerò alquanto piú dettagliatamente una delle monografie piú fondamentali (!!!) e interessanti (!) sulla situazione dei contadini che siano state scritte negli ultimi tempi »... *Hecht* (66)[208]

In questi tre villaggi:

« La proprietà è dappertutto *piccolo- e minimo-contadina* » (il corsivo è di E. David).

« Quanto qui detto deve rendere dubbia l'affermazione di Kautsky, da lui presentata come una verità universalmente riconosciuta: "Contrariamente alla grande azienda, l'azienda contadina poggia *non su una propria maggiore produttività*, ma sulle sue *piú modeste esigenze*". » (68)

Fra tutte le colture che richiedono grande intensità di *lavoro* la piccola azienda è indubbiamente la piú razionale (68)

Buoni alloggi, una « camera pulita »,... tappeti, lampade, fotografie, specchi, anelli d'oro, francobolli ecc. (69)

« I nostri contadini del Hard si trovàno già nello stadio della (!
pura *economia monetaria* e — miracolo! — *non* sono andati in
rovina. A scorno delle profezie di Kautsky! Anzi, vivono molto
bene, e depositano immediatamente nelle casse di risparmio, per (!
ricavarne gli interessi, qualsiasi somma superflua di denaro, il che
capita loro spesso. » (68)

« Ho citato tanto dettagliatamente questo studio, fondato su serie cifre, perché caratterizza cosí magnificamente sotto ogni aspetto il tipo *piú moderno* del piccolo contadino tedesco-occidentale » (70)... che anche il lettore cittadino può farsene un'idea...

« Giacché non si deve pensare che i fatti descritti da Hecht rappresentino casi eccezionali, non aventi importanza per la *situazione generale* e per l'*avvenire* della piccola azienda agricola. » (70)

A *Mombach* (presso Mainz) dove vive E. David gli agricoltori non se la passano peggio di quelli del Hard. Coltivano l'insalata, gli asparagi, i piselli ecc.

E. David se la prende con Kautsky perché prende « alcuni quadri di miseria » dalle montagne del Rhön, dallo Spessart, dall'alto Taunus ecc. e ne ricava conclusioni *generali* (71). Invece il quadro descritto da lui, David, vuole contribuire ad individuare *il giusto mezzo come media* (71) (il corsivo è mio).

In generale la situazione dei contadini è adesso *migliore* che in passato. E. David cita i « Bäuerliche Zustände » I, 270 — (ultimo capoverso, prima frase: « *Che il benessere in generale* » fino a « *dimostra* ») e *mette in corsivo* questa frase.

(Quanto agli operai che lavorano presso i contadini del Hard *David non scrive neppure una parola*. Sul supralavoro (dopo un altro lavoro) *ugualmente nemmeno una parola*.)

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

ANALISI DEI DATI CONTENUTI NEL LIBRO DI M. HECHT « TRE VILLAGGI DEL HARD BADENSE »[209]

Hecht

1. 4-14 chilometri da Karlsruhe.

				operai
2.957	Hagsfeld	1273	abitanti	350
	Blankenloch	1684	»	103
	Friedrichsthal	1140	»	11

Totale = 4097 abitanti

3. Lavori forestali d'inverno.

7. Densità della popolazione

	Hagsfeld	(Friedrichsthal)	(Blankenloch)
per 1 ha:	3,2	4,5	2,3
Baden	1,04		
Germania	0,83		

Totale dei terreni

Friedrichsthal	258 ha
Hagsfeld	397 »
Blankenloch	736 »

Totale = 1391

Suddivisione dei terreni		Friedrichsthal	Hagsfeld	Blankenloch
P. 7: L'azienda si compone di 5-7 persone	9 ha	—	—	1
	6-8 »	—	6	—
	5 »	—	6	2
	4 ha	—	6	4
	2 ha	43%	?	55%
	con meno di 2 ha	le altre		
	senza terra	—8	14	7

Libertà di spartizione

8. Affitto supplementare di ½-1 ha.

9. Negli anni trenta e cinquanta vi fu una forte emigrazione (verso l'America)

10. Adesso si va formando un ceto medio
(al posto del precedente povero)

11. Economia estensiva e naturale — XVIII secolo.

Povertà della popolazione, *emigrazione*

nelle città e in America

12. *Hagsfeld* — si trasforma in un borgo industriale
Blankenloch e *Friedrichsthal* — specializzazione agricola, economia monetaria. *L'agricoltore è divenuto mercante e imprenditore.*

15. A *Hagsfeld* l'agricoltura è un'*occupazione sussidiaria.*

15-16. — Soltanto 9 famiglie si occupano della sola agricoltura.
-- Il contadino di Hagsfeld è diventato operaio di fabbrica. Le mogli si occupano di agricoltura: fanno perfino lavare la biancheria in città.

16-17. *Prezzi della terra*	Hagsfeld:	4.200- 4.400 marchi
Cfr. nel Baden	Blankenloch:	4.800- 5.000
2.000 marchi	Friedrichsthal:	9.000-10.000

17. Soltanto le specializzazioni danno un reddito effettivamente elevato. Patate per le mense dei nobili signori.
« Patate da semina ».

17. — « Virtuosismo » nelle specie di patate

18. Patate: 120
quintali × 4 = 480 marchi per ettaro
Carote 1.300
Tabacco (richiede un gran numero di braccia)

18. Il lavoro minorile nella seminagione (stecken!) delle patate

(19) 220-230 seminatori (piantatori) di tabacco (in tutto circa 100 ha)

20. Il reddito della coltivazione del tabacco a *Friedrichsthal*
= 147.743 marchi l'anno

23. Friedrichsthal prende in affitto i prati e acquista fieno

24. Incremento dell'economia *lattiera.*

24. Tutti vendono 2-3 litri di latte, le famiglie piú ricche ne vendono 10-20 litri
A *Hagsfeld* si vende latte, ma si acquista burro (in parte *margarina*) per gli usi propri

25. Fabbricazione del burro a Friedrichsthal « modo speculativo di gestione », sua pericolosa dipendenza dai mercanti di bestiame

26. Friedrichsthal — 17.200 marchi l'anno dalla vendita dei suini.

27. A *Hagsfeld* aumento delle *capre*: disgregazione del ceto contadino.

28-29. Arretratezza di *Blankenloch,* dove prevale l'economia naturale.

29-30. Causa: molta terra.
!! {La *Comunità contadina* facilita la lotta per l'*esistenza*

30. Anche se la disgregazione della comunità contadina è vantaggiosa dal punto di vista della produzione, è svantaggiosa sul piano sociale — assicurazione per i lavoratori (particolarmente *con il passaggio di Blankenloch* || NB *dall'agricoltura all'industria*)
Gli abitanti di Friedrichsthal trasportano il concime da Karlsruhe (20-30 carri).

31. Non vi è un ceto di giornalieri: la maggior parte dei contadini possono fare a meno degli operai
pochi « pregano » per un aiuto
La retribuzione aumenta con la vicinanza alla città

32-33. Rovina totale dell'artigianato.

35. A *Hagsfeld* vi sono soprattutto operai di fabbrica (300-350), la maggioranza *percorre* a piedi tre chilometri e mezzo (soltanto 100 adoperano mezzi di trasporto)

Operai di fabbrica	Hagsfeld	350
	Blankenloch	103
	Friedrichsthal	10-12

35. Giornata lavorativa in fabbrica = 10 ore

36. A volte le operaie delle fabbriche *prendono del lavoro a casa* | !!

38. Si *decanta* il fatto che l'operaio di *Hagsfeld* ha un *pezzo di terra*: « la coscienza piú importante » della proprietà. | !!

Utilizzazione delle ore libere

Alle 4 del mattino — alle 7 del mattino in fabbrica
Dopo le 7 di sera — ancora un'ora o un'ora e mezza | !!

39. L'operaio si nutre meglio, riposa dopo il lavoro in fabbrica. Le donne restano a casa — dal punto di vista morale è meglio.

40. *Hecht* dileggia chiaramente i *socialisti*
« Capitalisti », « servitú della gleba ».

40. I proprietari di case sono socialmente superiori

41. — Socialmente — « la poesia della propria casetta ».

58-59. Sviluppo di Karlsruhe, *mercato* ecc.

62. È triste che nella vendita del tabacco i proprietari agiati ingannino talvolta i poveri.

63. A *Blankenloch* e *Hagsfeld* vendono il grano *in autunno* e lo comprano in *primavera*.

65. Acquisto del concime solido e del concime liquido.

78. Le famiglie piú agiate (3-4 ha) mangiano carne cinque o sei volte la settimana
Le piú povere tre o quattro volte
Pochissimi soltanto la domenica.

79. *L'operaio di Hagsfeld* — la moglie porta il pranzo in città (150 su 300 ricevono il pranzo da casa, 150 mangiano in trattoria)...

> Povere donne... portano il pranzo in fabbrica...

79-80. A *Blankenloch* e *Friedrichsthal* annualmente si tengono corsi di arte culinaria (per iniziativa di sua altezza reale la granduchessa)... Un provvedimento importante quanto forse la fondazione di una cooperativa di consumo o di una cassa di risparmio. (È tutto qui, questo dottor Hecht!)

! 80 ¡ | !

90. L'abitante di *Hagsfeld*... non è piú un contadino, è un cittadino.

91. Convinzioni strettamente religiose — nessuno ascolta i socialdemocratici —, ad eccezione forse degli operai di fabbrica, e tra questi soltanto quelli che sono fra i venti e i trent'anni.

92-93. Non c'è un « abisso sociale » tra il ricco e il povero.

! 93 ! Il « signor » contadino (con 3-4 ettari) dà del « tu » al salariato e alla salariata e li chiama per nome, — loro gli danno del « voi », ma pranzano allo stesso tavolo: « rapporto patriarcale ».

Di conseguenza, nei « tre villaggi »

da un lato, ricchi piccoli borghesi, tabacchicoltori, produttori di latte ecc. (virtuosi che producono speciali qualità di patate, ecc.)

Esempio del rendimento della coltivazione del tabacco.
Lavoro salariato generale. (Padrone e bracciante)
Inganno dei piccoli ad opera dei grandi.

I ricchi vendono 10-20 litri di latte	I poveri 2-3 litri
» » mangiano carne 5-6 volte la settimana	» » 3-4 volte pochissimi soltanto la domenica.

Dall'altro lato. Circa la metà di tutta la popolazione è costituita da operai di fabbrica (4.000 abitanti — circa 1.000 operai, di cui circa 464 operai di fabbrica). La maggior parte degli *operai di fabbrica* cammina a piedi. Le povere donne portano il pranzo in fabbrica.

Sottoalimentazione (margarina)
Lavoro eccessivo (lavorano in casa per i fabbricanti; lavorano la mattina e la sera)
Aumento delle capre.
Si vende grano in autunno e lo si acquista in primavera.
« Operosità ferrea » (ed esempio)

Operai di fabbrica		N. delle famiglie (ca.)	Famiglie
350	Hagsfeld	1 273 : 6 =	212
103	Blankenloch	1 684 : 6 =	281
11	Friedrichsthal	1 140 : 6 =	190
464		4 097 : 6 =	683
		$^1/_2$ =	341
		$^2/_5$ =	273

		ha
1 –	=	9
6 per 7	=	42 ca.
5 per 5	=	25 ca.
10 per 4	=	40 ca.
22		116
29 –		0

464 operai di fabbrica

Hagsfeld

212
– 9 (senza occupazione ausiliaria)
203 – 350 operai di fabbrica
circa 200 – 350 circa

$$\frac{200}{350} - \frac{1}{460}$$

$\frac{460 \times 200}{350}$ = 263 famiglie (di operai in tutti e 3 i villaggi)[210] + 29 senza terra = 292

In totale *circa* 700 famiglie
di cui operai di fabbrica *circa* 300

I	25 –	30%
II	25 –	30%
III	50 –	40%
	100	100

Per i concimi

	ha	Mk	per 1 ha
Friedrichsthal	258	28 000	108
Hagsfeld	397	12 000	30
Blankenloch	736	8 000	11

28 000 : 258 = 108

Suddivisione in % dei terreni coltivabili

Abitanti	Totale in ha	Bovini	Patate	Tabacco	Grano	Suini	Capre	Cavalli
1 140 Friedrichsthal	258	435	30%	45%	18%	497	–	40
			circa 100 ha S.19		(51,48*) ha)			
1 684 Blankenloch	736	634	17%	10,4%	47%	445	8	96
				(40 ha)	circa 236 ha			
1 273 Hagsfeld	397	225	42%	0,6%	–	220	93	35
4 097								

A Friedrichsthal i raccolti sono molto maggiori (Hecht, p. 29).

Complessivamente:

¼ di contadini ricchi e agiati

> agiati sono soltanto quelli di Friedrichsthal, che costituiscono circa ¼

¼ di contadini medi (quelli di Blankenloch – economia più arretrata, ecc.)

½ di operai di fabbrica con parcelle (vedi sul retro il calcolo approssimativo)

	Famiglie *circa*	ha	Prezzo della terra in migliaia di marchi	Bestiame, calcolato in bestiame grosso: 1 bovino = 1 cavallo = 4 suini = 10 capre
Friedrichsthal	190	258 × 9 500 =	2 451	599
Blankenloch	281	736 × 4 900 =	3 606	842
Hagsfeld	212	397 × 4 300 =	1 707	324
	683		7 764	1 765

Friedrichsthal:

100 ha tabacco	45%	258,0: 1,8 = 143[212]
circa 50 ha grano	18%	736,0: 2,5 = 294
circa 65 ha patate (²/₃ del tabacco)	30%	397 : 2 = 196
	93%	143 + 294 + 196 = 633 Familien

---

*) 143 Morgen = 51,48 ha (Hecht, 28) 258 × ¹⁸/₁₀₀ = 46,44 ha [211], ergo 678 Morgen = ergo 236,6 ha.

Il « piccolo uomo » (a Friedrichsthal) ottiene da un quarto di Morgen (9 are) 30 chilogrammi di tabacco, — il « ricco » (con 3-3½ ha) ne ottiene soltanto 25 chilogrammi. Il povero è piú operoso (p. 71).

! Un tale 24 anni fa aveva 110 are. Adesso ha tre ettari e mezzo — ha guadagnato. E tutto « grazie soltanto alla ferrea operosità » (71). « Si potrebbe citare molti altri esempi del genere ».

Inoltre, una « temperata politica coniugale ».

« Non si guarda a ciò che entra in bocca, ma a ciò che entra in tasca », dice un noto proverbio contadino (71).

Hagsfeld — causa del progresso non è soltanto l'immissione nei rapporti di mercato, non è soltanto la libera divisibilità della terra, ma anche *l'educazione a una moralità superiore, al lavoro, al saper fare da sé* (71).

Le virtú dell'operosità, della parsimonia, della moderazione, che contraddistinguono oggi il contadino del Hard, non sono innate, ma acquisite. (72)

E Hecht esalta l'educazione fornita dallo Stato, dalla Chiesa, dalla scuola: ti procurerai il pane con il sudore della fronte! Perché un contadino ottiene 4 quintali di tabacco da 9 are, mentre un altro ne ottiene soltanto uno? Perché un contadino coltiva tabacco e l'altro segale? Per pigrizia. Perché i vicini (per esempio, nel distretto di Bruchsal) vivono peggio, nonostante che le condizioni del mercato siano le stesse? — A nostro avviso, la causa piú importante della piú favorevole condizione economica dei nostri tre villaggi deve essere identificata nella piú netta presenza e nello sviluppo dei *fattori morali*. Tuttavia, l'educazione del contadino del Hard si manifesta non soltanto nella maggiore operosità, resistenza, nella parsimonia e moderazione degne di meraviglia (73) — ma anche nella sua tendenza a contare su se stesso.

Vendite	Patate (anno)	Carote	Tabacco (anno)	Grano (anno)	Latte	Suini	Tabacco
Friedrichsthal					**750 litri settimanali**	**17 200 marchi l'anno**	**147 473 marchi l'anno**
Blankenloch	**4 000** doppi quintali	1 750 doppi quintali	3 500 doppi quintali	500 doppi quintali	**4 700**	**?(p. 26)**	**?**
Hagsfeld					**1 400**	**?**	**?**

Acquisti	(marchi) *Friedrichsthal*	*Blankenloch*	*Hagsfeld*
Concimi	25 000	5 000	3 000
Concimi liquidi	—	—	+ 8 000
Concimi artificiali	3 000	3 000	1 000
Foraggio concentrato		40 000	
Fieno	10 000	20 000	10 000
Grano	23 100	12 510	
Zucchero		45 000–50 000 marchi	
Caffè		60 000 marchi	

	ha				marchi
	100	tabacco	100 ha		147 473
?	65	patate ($^2/_3$ del tabacco 30% e 45%)	65 ha circa 600 marchi per ha (p. 18:150 doppi quintali per 4 marchi)		circa 36 000
?	50	grano	50 ha per 26 dq (p. 22)	1 300 doppi quintali	
?	15 230	barbabietole	ca. 15 ha a 1 200 (cfr. p. 18)	$\boxed{\begin{array}{c}\text{p. } 22 = 6\% \\ = {}^1/_7 \text{ di } 100 \\ = 45\%\end{array}}$ = 18 000 = circa	18 000
		latte 750 litri × 50 = 37 500 a 15 Pfennig (p. 64)		= circa	5 625
		Suini			17 200
					224 298

A quanto ammonta il reddito *medio lordo* di un abitante di Friedrichsthal? 1,8 ha

224.000 marchi *non* sono *tutto*, naturalmente; se arrotondiamo il conto in 258.000 marchi, si ottengono 1.000 marchi per un ettaro e 1.800 marchi per 1,8 ha.

Il contadino del secolo XVIII, con i suoi 8-10 ha di terra, era un contadino e un lavoratore manuale; — il minuscolo contadino del secolo XIX, con i suoi 1-2 ha, è un lavoratore intellettuale, un imprenditore, un commerciante (p. 69)[213].

Le parole conclusive: il piccolissimo contadino e l'operaio di fabbrica — si sono elevati entrambi al livello del ceto medio... « Die 3 Dorfer der badischen Hard » rappresentano *oggi un grande e vasto ceto medio* (94)[214].

Amen!

Scritto nel giugno-settembre 1901.

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

ANALISI DEL MATERIALE DELL'ARTICOLO DI H. AUHAGEN « LA GRANDE E LA PICCOLA AZIENDA NELL'AGRICOLTURA »[215]

Hubert Auhagen. Ueber Gross- und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft (*Thiels Jahrbücher*, Band 25, Jahrgang 1896, S. 1-55)[216].

Auhagen è assolutamente *favorevole alla piccola azienda*
Villaggio di Clauen (provincia di Hannover)
(distretto di Pleine)
I- 4,625 ha 100 100
II-26,50 » 573 573 *Eccellente esempio!!*
Drenaggio

L'autore dice di essersi sforzato di trovare un villaggio « possibilmente con terreno omogeneo » (p. 1), ma non fornisce una stima della I e della II azienda.

Ambedue le aziende appartengono *alle migliori aziende della data località* (p. 1).

Lavorazione della terra — vedi *foglio a parte*[217].

Nella I azienda le mucche pascolano e nelle giornate di lavoro (105 giorni) ricevono una maggiore quantità di foraggio. Nelle calde giornate estive accade loro di essere affaticate (p. 9), ma allora il padrone dà loro una maggiore quantità di barbabietola da foraggio.

Drenaggio I- *480* marchi (3% = 14,40) cfr. tabella[218]
II-*3.000* marchi (3% = 90,00)

Il valore del prodotto viene dato in modo *indifferenziato.* Non ci sono fatti.

Nelle *piccole* aziende si ha una migliore cura del bestiame: « L'occhio del padrone ingrassa il cavallo ». (p. 27.)

Nella I e nella II azienda l'agricoltura ha un sistema e un carattere identici.

Non cosí l'allevamento del bestiame. Nella II azienda il bestiame viene ingrassato per la macellazione e non riprodotto, mentre nella I *ogni capo di bestiame viene allevato in proprio* (p. 28): per quanto riguarda l'allevamento del bestiame la piccola azienda è superiore rispetto alla grande (p. 28). È cosa molto diffusa in tutta la Germania che il contadino ricco acquisti il bestiame denutrito del piccolo contadino (p. 29). NB

Il mantenimento in buono stato delle costruzioni — il piccolo contadino effettua *da sé* la maggior parte delle riparazioni (p. 30).

Le *scorte morte* della II azienda sono molto elevate (macchinario), — ma la I azienda non è un'azienda arretrata (p. 31), poiché il piccolo contadino, con strumenti più semplici, *se la cava* (!!) non peggio.

L'ammortamento nella I azienda — al 2%, nella II — 6%. Nella II azienda un carro dura 10-12 anni, mentre nella I il contadino, padrone dell'azienda da *22 anni* dopo il padre, *non ha mai comprato un carro*, né ricorda *che il padre l'abbia comprato*, sebbene sia stato padrone per trenta anni. ! Le attrezzature minute nelle piccole aziende vengono usate fino all'estremo possibile (31).

La II azienda spende per la retribuzione degli operai 3.872,93 marchi = 36,53 per Morgen; il piccolo contadino risparmia *tutto ciò*, giacché egli è *operaio e padrone* (*a p. 33 si dilunga su questo*). Questo è l'enorme vantaggio della piccola azienda!!!

Piccola azienda — fame di terra.

Il compratore di un piccolo fondo di solito capisce benissimo che dal punto di vista finanziario sarebbe per lui più vantaggioso lavorare come giornaliero e ricevere in aggiunta il reddito derivante dagli interessi del suo capitale. Ma egli rinuncia a questo guadagno piú elevato per una condizione piú comoda (33)...

Nelle regione carbonifera di Saarbrücken « questi piccoli proprietari costituiscono la buona razza dei minatori » (33) — cosí ha detto all'autore il direttore di una fabbrica di Neunkirchen, e Auhagen, contro *le sobillazioni socialdemocratiche*, ritiene: !!

« La cosa migliore che lo Stato possa fare in questa regione per risolvere la questione operaia sarebbe di aiutare gli operai ad acquistare dei piccoli appezzamenti di terreno, concedendo loro dei prestiti » (33). !!

Vantaggio della I azienda: « Egli (il piccolo contadino) comincia spesso a ricevere nella sua azienda aiuto da parte dei figli fin dal momento stesso in cui questi cominciano a correre (34)! !

P. 39-40 — esempio di economia di un piccolo contadino (*citato da Kautsky*): la moglie in 17 anni di matrimonio ha consumato un solo paio di scarpe ecc. ecc.

Cause dei *maggiori* raccolti della I azienda

1) lavorazione dei campi piú accurata — lavorano *da sé*;
   Il comune operaio giornaliero, particolarmente nelle grandi aziende, pensa durante il suo lavoro: "Sarebbe bello se fosse già la vigilia della festa"; invece il piccolo contadino, perlomeno durante tutti i lavori urgenti, pensa: "Sarebbe bello se la giornata si allungasse almeno di un paio di ore". » (p. 42.) NB
2) nella I azienda i lavori vengono fatti tempestivamente: c'è una maggiore *forza-lavoro* su ogni ettaro. *Il piccolo contadino può alzarsi prima e andare a letto piú tardi* (43), quando ci sia un lavoro molto urgente.
3) Nella I azienda non si ha paura del lavoro: gli insetti nocivi vengono tolti ad uno ad uno.
4) Nella I azienda la mietitura viene fatta piú rapidamente, il grano non fa in tempo a cadere.
5) Nella I azienda la semente è migliore: d'inverno hanno fatto la selezione con le mani (non c'è la macchina cernitrice!)
6) *La I azienda ha piú concime, perché ha piú bestiame* (*non vengono date le cifre*)

Vendite della I azienda= 3.400,84 - *735,31* per ettaro
Vendite della II azienda=14.097,41 - *531,98* per ettaro

Anche il reddito netto è maggiore (vedi la tabella della percentuale rispetto al *capitale*)[219]

Auhagen si accorge da sé che il *livello di vita* è diverso (p. 49), ed esclude il bilancio domestico (*vedi la tabella*)[220]

— ciò che avviene però, e vorrei dire in tutta la Germania, è che la rendita delle piccole aziende contadine è piú alta rispetto a quella delle grandi aziende contadine e dei latifondi (49) Sic!

Perciò la terra costa di piú quando ci sono le piccole aziende. Il frazionamento delle proprietà... porta... ad un *aumento del valore del patrimonio nazionale.* (50)

Auhagen riconosce che presso il piccolo contadino i sistemi di gestione arretrati sono *piú frequenti* (51). Presso il contadino ricco essi sono impossibili: soltanto operando dei miglioramenti può resistere. Però il progresso viene non soltanto dalla grande azienda, ma anche dal proprietario *agiato* (!).

Alcune note su diverse località della Germania (rapido sguardo ai vantaggi delle varie aziende a seconda della grandezza nei vari luoghi).

Per lo piú gli « Ausgebaute » (contadini insediatisi fuori dei villaggi) gestiscono l'azienda meglio (54-55): nei villaggi c'è una maggiore routine.

Entrate

	I marchi	II marchi
I. *In contanti dalla vendita di*:		
Prodotti agricoli	1.596,40	7.991,15
» ortofrutticoli	—	90
» zootecnici	1.804,40	21.171,26
Altre entrate (retribuzione di lavori effettuati)	42	200
Totale entrate in contanti	3.028,80[221]	29.452,41

II. *Prodotti consumati dalla famiglia*:		
Prodotti agricoli	182	178
» ortofrutticoli	30	50
» zootecnici	346,15	233,50
	558,15	461,50
III. *Prodotti per l'alimentazione del personale salariato*:		
Prodotti agricoli	—	350
» ortofrutticoli	—	35
» zootecnici	—	377,04
Totale entrate in natura	558,15	1.223,54

Uscite

A. Per la gestione dell'azienda	I marchi	II marchi	
Tasse	63,55	321,54	
Assicurazione	89,95	600,13	
Manutenzione e ammortamento drenaggio 3%	14,40	90,00	
Ammortamento capitale investito negli edifici (¾ %)	47,25	187,50	
(α *Manutenzione edifici*	15,00	178,60	NB
(β Ammortamento *scorte morte* (2%) (e *6%*!!!)	14,42	291,66	NB
(γ Manutenzione scorte *morte*	15,00	285,05	NB
Integrazione scorte vive	—	15.641,00 *	
Operai salariati	—	3.872,93	
Concimi artificiali	198,00	2.052,00	
Foraggio concentrato	141,50	1.537,50	
Monta del bestiame	8,00	—	
Veterinario	6,00	48,00	
Semente	2,80	60,00	
Piccole spese	6,00	35,00	
Totale spese aziendali	621,87	25.200,91	

B. *Spese per la casa*

Imposta sul reddito	12,00	104,00
Tributi ecclesiastici	22,10	100,85
Prodotti per la casa	558,15	461,50
Acquisti di patate		50
Acquisti di carne	18,00	124,80
Merci coloniali	81,90	216,00
Vestiario	220,00	588,00
Calzature	52	61
Un figlio al liceo **	—	700
Medico e farmacia	25	60
Tabacco	24	80
Bevande	26	70
Feste ecc.	25	120
Combustibile	59,15	—
Piccole spese	35,20	—
Totale spese per la casa	1.158,50 ***	2.736,25
Totale uscite	1.780,37 ***	27.955,16

---

* Di cui 14.355 per l'acquisto di 55 torelli venduti per 19.420,50. Senza di questi: !!

in I — 0, e in II — 1.286 marchi

$\alpha+\beta+\gamma$ in I — 44,42 in II — 755,31

44,42 2.041,31

e il valore complessivo degli edifici, delle scorte morte e vive = 9.151,60 43.259 !!

** Mantenimento e costo degli studi.

*** L'autore commette un errore: 1.750,37 e 836,58 a causa dell'errore nella somma: 1.128,50 (cfr. p. 48 e p. 13) invece di 1.158,50.

C

Totale entrate	3.586,95	30.675,95
Totale uscite	—1.780,37	—27.955,16
Differenza attiva	806,58*	2.720,79
% sul prezzo di vendita (33.651,6 e 149.559)	2,39%*	1,82%
Aggiungendo alle entrate le spese per la casa (p. 49) abbiamo:	1.965,08	5.457,04
% sul prezzo di vendita	5,58%*	3,71%
Reddito totale agricoltura	1.778{ ?p. 26}	8.519,15
(p. 26) zootecnia	2.150,55	6.613,80**

Famiglia:	I marito + moglie	II marito + moglie
	2 figlie (16 e 9 anni)	1 figlia 9 anni
5 pers.	1 figlio (7 anni)	1 figlio — 14 anni***
	5 pers.	1 nipote 17 anni

	I			II		
Terra	*4,6250* ha			*26,50* ha		
			marchi			marchi
Seminativo	4 ha	per 5.400 =	21.600	25	per 4.000 =	100.000
Prato	0,50	per 3.800 =	1.900	1,25	» 3.600 =	4.500
Orto	0,125	per 8.000 =	1.000	0,25	» 7.200 =	1.800
	4,625		24.500	26,50		106.300

---

* L'autore commette un errore: !! 5,45% e !!! 8,81%, dato che prende come risultato 836,58 invece di 806,58 e 2.965,08 (sic!!) invece di 1.965,08. Inoltre, commette *enormi* errori nel calcolare le percentuali!!!

** Guadagno supplementare ricavato dalla vendita dei torelli per 19.420,5 = 5.065,50.

*** Mantenimento e costo degli studi.

(Probabilmente la terra della II è *peggiore*)
[Per questo il raccolto è minore??]

Edifici	6.300	25.000
Scorte morte	721,20	4.861
Scorte vive	2.130,40	13.398
Totale (prezzo di vendita	=33.651,60	149.559

	I	II
Biroccio	0	350 marchi
Seminatrice a righe	0	450
Concimatrice	0	150
Mietitrice	0	400
Trebbiatrice	0	700
Cernitrice	0	100
Bascula per il bestiame	0	150
Aratro	25 (1)[222]	80 (2)[222] ecc.

Manodopera

	I	II
Familiari:	3	4 ?? o 3 ? (figlio agli studi)
	(+ aiuto per la trebbiatura)	
Salariati	—	5 tutto l'anno 6 - dal 1-V al 10-XI 4 - mietitura (4-5 settimane) 3 - trebbiatura (4 settimane)

Di conseguenza,			
giornate lavor. 3 × 360		1.440	(? 1.080)
Calcolo mio = 1.800 *circa*		1.800	5 × 360
Vedi retro[223]		1.140	6 × 190
		140	4 × 35
[circa 100 : 400?]?	circa = 100 : 450	84	3 × 28
		4.604	

	ha	ha	Totale	manodopera
Terra	4,625	26,50	3	11,8
Terra	100	573	100	393

Animali da tiro I - 3 mucche II - 4 cavalli + 3 buoi

Bestiame ..

	I	*marchi*	II	
3 mucche	1.260		1.200 (3)[224]	
2 suini	120		450	
tori	270(1)[224]		6.750	
cavalli e buoi	0		4.950 (4) (3)[224]	(25 vitelli da ingrasso)
Animali giovani	260(2)[224]		0	

Di conseguenza:

	I	II
Bestiame grosso	3	10
Bovini (compresi i vitelli)	3	25
Suini	2	3
Scrofa + 12 porcellini		0

Calcolo *mio*
tutto in bestiame grosso

I		II
3		10
1,5		12,5
0,5		0,75
0,5		—
5,5	Totale	23,25

Trattamento della terra

Lavorazione del terreno

	Profondità dell'aratura		Concimazione artificiale di 1 ha		Quintali raccolti per 1 ha	
	I	II	I	II	I	II
Barbabietola da zucchero Analogamente per la bietola da foraggio p. 6	25 cm	*30 cm*	31,50 marchi (3½ quintali	40,50 marchi 4½ quintali	816	740
Segala	6 cm	*15* cm	4 quintali di superfosfati 120 libbre salnitro del Cile	6 quintali 120-300	64	56
Orzo	6 cm	*15* cm	4 quintali di superfosfati	4 quintali	60	56
Patate	6 cm + 25 cm	*10* cm + 20 cm	—	—	320	320
Legumi	*9* cm	*24* cm	796 quintali di letame di stalla	1.440	66	56
Trifoglio	?	?	8 quintali di superfosfati	4 quintali	260	210
Grano vernino	*25* cm	20 cm	480 quintali di letame di stalla	8 quintali di superfosfati ?	80	64

Dunque, la lavorazione e la concimazione nella II sono molto migliori, mentre i raccolti sono peggiori!! {È chiaro che la terra della II azienda è peggiore}. [Non viene data una stima]

	I	II	
Totale della spesa per i concimi artificiali =	198,0 —	2.052,0	marchi
per ¼ ha . . .	10,70 —	19,36	marchi

P. 8 e 20 *Mantenimento del bestiame*

Foraggio

	I		II	
	quintali	marchi	quintali	marchi
Legumi	44,64	290,16	250,0	1.625,00
Segala	—	—	10,0	70,00
Grano	0,40	3,20	15,0	120,00
Orzo	19,81	118,86	67,0	402,00
Avena	—	—	239,0	1.505,70
Barbabietola da zucchero	408,0	81,60	2.312,0	462,40
Barbabietola da foraggio	192,0	96,00	—	—
Patate	10,20	20,40	—	—
Trifoglio (secco)	65,0	195,00	210,0	630,0
Totale		805,22		4.815,10
Latte (i prezzi li ho calcolati io)	1.320 litri	105,60	240 litri	19,20
Foraggio acquistato	25 quintali	141,50	275 quintali	1.537,50
Totale (mio)		1.052,32		6.371,80
% (mio)		100		606

Non v'è dubbio che nella II azienda il bestiame viene nutrito di piú, meglio

Produzione di latte

I	II
3 mucche 9.700 litri	3 mucche 9.600 litri

La II azienda mantiene 25 vitelli dal 25 settembre, li ingrassa e li vende il primo gennaio. Successivamente, dal primo gennaio al primo aprile prende 30 vitelli, che ingrassa e vende. Di qui, nelle entrate e nelle uscite, la cifra di 55 vitelli da ingrasso. Invece, evidentemente, Auhagen calcola il foraggio per 25 vitelli l'anno. NB

Confrontiamo con questo i dati *completi* sul numero di capi di bestiame.

	I		II	
		Marchi		*Marchi*
Cavalli	—	—	4	3.600
Buoi da tiro	—	—	3	1.350
Mucche	3	1.260	3	1.200
Manzi e vitelli	3	530	25	6.750
Maiali	2	120	3	450
Scrofa e porcellini	13	200	—	—
Pollame	17	20,4	40	40
Piccioni	—	—	40	8
Valore totale scorte vive		2.130,4		13.398
% (mie)		100		629
e secondo il numero		100		423
		(5,5)		(23,25)

Se calcoliamo tutto approssimativamente in bestiame grosso, otteniamo:

		I		II
Bestiame grosso		3	—	10
Bestiame piccolo	per ½	1,5	—	12,5
Bestiame piccolo	» ¼	0,5	—	0,75
Bestiame piccolo	» ⅛	1,5??(1)[225]	—	—
		6,5(5,5)[225]		23,25

E il mantenimento degli operai?

I. Tre *familiari lavorano* (p. 3) e due non lavorano.

Il loro mantenimento = *1158,50 per tre lavoratori*

II. I tre lavoratori (!!) della famiglia (p. 15: « Permanentemente come dirigenti, in *caso di necessità* come lavoratori »).

Familiari che non lavorano 2 {1? Poiché il figlio frequenta il liceo?}

Il loro mantenimento = *2.736,25 per tre lavoratori.*
I salariati sono 5 + 3 + 0,8 = *8,8* l'anno.

$$\text{Il loro mantenimento} = \left.\begin{array}{r} \textit{marchi} \\ \textit{3.872,93} : 8{,}8 = \textit{440} \\ 1.158{,}50 : 3 \quad = \textit{386} \end{array}\right\}$$

$$\left\{\begin{array}{r} \text{NB } 440 \\ 386 \end{array}\right\}$$

Operai salariati: *5* durante tutto l'anno. — *6* dal primo maggio al 10 novembre, vale a dire per sei mesi e un terzo, cioè 6×6 e 1/3 = 38 mesi = 3 anni e 1/6. — *4* operai per 4-5 settimane, vale a dire 4 × 5 = 20 settimane. — *3* operai per 4 settimane, vale a dire 3 × 4 = 12 settimane, complessivamente *32* settimane.

1/6 di anno + 32/52 = 1/6 + 8/13 = 61/78 = 78,2%, ovvero meno dell'80%.

Il piccolo proprietario vive peggio del salariato della grande azienda, considerando la retribuzione del lavoro: *386* marchi nella I azienda, *440* marchi nella II azienda per un lavoratore.

Risultati: presso il *piccolo contadino*

1. Il trattamento della terra *peggiore*: profondità dell'aratura (p. 6)[226] minore. *Minore* concimazione. *Contra*: raccolti. Quindi la terra è migliore.
2. Mantenimento del bestiame *peggiore*: dati statistici a p. 7[227].
3. Mantenimento dei lavoratori *peggiore*: p. 7[228] (e p. 5)[229]
4. Mantenimento delle scorte morte *peggiore*: p. 5[230].
5. Produttività del lavoro *inferiore* (cfr. il numero dei lavoratori, p. *6*[231] e p. *5*[232])

Il piccolo contadino vive peggio del lavoratore salariato presso il grande proprietario e « alimenta » peggio la terra e l'azienda.

Il lavoro del piccolo proprietario è piú faticoso: *3*[233]

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

OSSERVAZIONI CRITICHE ALL'ARTICOLO DI K. KLAWKI « SULLA COMPETITIVITÀ DELLA PICCOLA AZIENDA AGRICOLA »[234]

Landwirtschaftliche Jahrbücher. Zeitschrift für wissenschaftliche Landwirtschaft. Herausgegeben von Dr. *H. Thiel.* Berlin 1899. XXVIII (28.) Band (1899). (6 fascicoli l'anno.) (pp. 1.081 + tabelle.)

Dr. juris *Karl Klawki.* Über Konkurrenzfähigkeit des landwirtschaftlichen Kleinbetriebs (S. 363-484)[235].

Si tratta di calcoli esaurientissimi su 12 poderi nel distretto di Braunsberg nella Prussia orientale. (Di quanto sfogliato) rilevare: p. 453 (e 452).

αα (p. 452) « La grande azienda impiega nella propria economia, in media, un quarto del proprio reddito globale, la media azienda ne impiega circa un terzo, la piccola approssimativamente la metà. Tuttavia, nella piccola azienda la quota che rimane per la vendita sul mercato è maggiore che nella grande e media azienda. La causa di questo fenomeno si trova innanzi tutto nel fatto che i piccoli contadini limitano estremamente le spese per il bilancio domestico. *Se ciò porti in parte ad un certo sottoconsumo, noi non possiamo stabilirlo direttamente,* poiché non possiamo, dal materiale a nostra disposizione, trarre corrette conclusioni circa il bilancio familiare generale del proprietario e della sua famiglia. »

Per il sostentamento di un membro della famiglia, in marchi (soltanto a spese della sua azienda?)[236]

	Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda
xx	I II III IV	I II III IV	I II III IV
(p. 453)	— 269 — 185	240-222-252-159	136-142-163-97
(Calcolo mio) In media	= 227	= 218	= 135

I dati di Klawki (373)

Piccola azienda	1- 10 ha
Media azienda	10-100 ha
Grande azienda	> 100 ha

ββ ...(453). I piccoli contadini, in parte, continuano tenacemente ad andare a lavorare a giornata, e in quei giorni ricevono dal proprio datore di lavoro, oltre al salario, anche il vitto... Pur non potendo... affermare che nelle piccole aziende si verifichi un certo *sottoconsumo, riteniamo ciò probabile* per quanto riguarda la piccola azienda del IV gruppo. *Ma è un fatto che le famiglie dei piccoli contadini vivono molto parsimoniosamente e vendono gran parte di ciò che essi risparmiano, per così dire, togliendoselo di bocca.* (Sic!)

P. 479: Se nell'ultimo calcolo troviamo che una certa quantità di prodotti può essere prodotta a minor costo dalla media azienda, dobbiamo ricordare però che la piccola azienda può attribuire a tutta la forza-lavoro di cui si serve un valore minore rispettivamente della media e della grande azienda, e proprio perché si tratta di forza-lavoro propria. In tempo di crisi agraria, come anche in tempi diversi, proprio la piccola azienda risulterà avere la massima saldezza, sarà in *grado di smerciare una quantità di prodotti relativamente maggiore delle altre categorie di aziende grazie ad una riduzione estrema delle spese domestiche*, riduzione che, per la verità, *deve condurre* ad un *certo sottoconsumo*[237]. (!)

Raccolti	Piccola azienda	Media azienda	Grande azienda
Grano:	6-7 quintali	7-8	8-9
Segala:	7	8-9	10

P. 441. Medie (*per 1 Morgen*) sono date dallo stesso Klawki

« Analogamente stanno le cose per quanto riguarda tutte le altre colture. » (441.)

« Soltanto nella coltura del lino, che è la piú estensiva, si può notare una crescente tendenza in favore delle piccole aziende. »[238]

E precisamente azienda media	I	5	« Stein » di lino	(per 1 morgen?)	
	IV	6	»		
piccola azienda	I	6,5	»	(reddito	4,50 marchi)
	III	8	»	(»	4,50 marchi)
	IV	8	»	(»	4,50 marchi)

½ stein di lino = 18½ libbre (406).

Se tralasciamo la raccolta del lino, che attualmente ha un'importanza tutto sommato trascurabile, i raccolti maggiori si ottengono nelle grandi aziende, i piú bassi nelle piccole. (441.)

Cause: 1) Presso i piccoli proprietari non si usa quasi affatto il drenaggio. Oppure *essi stessi* mettono i tubi — e lo fanno *male*.

Nella grande azienda il terreno viene concimato con la marna

2) L'aratura non viene fatta con sufficiente profondità, i cavalli sono deboli. (Di aggiogare le mucche non si fidano. Se il lavoro è faticoso le mucche dànno poco latte.)

3) Il bestiame — bovino — non viene per lo piú alimentato a sufficienza.

4) Da loro la produzione di concime di stalla è peggiore — la paglia del grano è piú corta, viene impiegata per lo piú come foraggio e ne rimane di meno per la lettiera (Unterstreuen)[239].

(442) Sono queste innanzi tutto le quattro cause per cui la piccola azienda rimane oggi indietro, per quanto riguarda la redditività, rispetto alla grande azienda. E piú oltre Klawki dice che le macchine nell'agricoltura non hanno un'importanza tanto grande (argomenti correnti. *Nessun* fatto). ...

Gli elenchi delle macchine confutano *Klawki*:

	Grande azienda				Media azienda				Piccola azienda			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Trebbiatrice a vapore	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
» a cavallo	1	0	1	1	1	1	1	1	0	1	0	0
Selezionatrice	1	1	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0
Cernitrice	1	1	2	–	1	1	0	0	0			
Seminatrice	1	1	0	–	0	0	0	0	0			
Concimatrice	1	1	0	1	0	0	0	0	0			
Rastrello a cavallo	3	2	2	1	1	1	1	0	0			
Rullo .	1	1	1	1	1	0	0	0	0			
Totale =		29				11				1		

... Il grande proprietario presta volentieri il suo rullo, il suo rastrello a cavallo e la sua selezionatrice a quello piccolo, se quest'ultimo gli promette in cambio di dargli un mietitore nel periodo dei grandi lavori... (443). (Un tipico « scambio di servizi »!) [240]

L'agricoltura risente delle sfavorevoli condizioni di smercio. I contadini smerciano per lo piú « sul posto » e i commercianti delle piccole città abbassano fortemente i prezzi (373).

Sotto questo rapporto i grandi fondi sono in migliori condizioni, dato che possono spedire, in una sola volta, grandi partite al capoluogo di provincia. Ordinariamente ottengono cosí per ogni quintale 20-30 Pfennig in piú che non vendendo nelle piccole città [241].

Ma Klawki ha considerato i prezzi uguali per tutti. (373.)

Una contabilità esatta viene tenuta soltanto dai *grandi* proprietari terrieri. (374.) Presso i contadini soltanto in via eccezionale.

Non vi sono mestieri sussidiari tecnico-agricoli. « L'estrazione della torba ha un'importanza maggiore innanzi tutto per le piccole aziende, poiché esse dispongono del tempo e della manodopera necessari » (439).

La coltura del lino è rimasta soltanto presso i piccoli contadini: richiede un grande dispendio di lavoro umano. Nelle famiglie dei piccoli contadini è presente tale forza-lavoro, mentre invece per i grandi proprietari i salari sono alti ed è difficile assoldare manodopera. (440.)

Sistema di avvicendamento regolato	Grande azienda I-IV	Media azienda I, II e IV	Piccola azienda II	(441)
Vecchio sistema dei tre campi	Grande azienda —	Media azienda III	Piccola azienda I, III e IV	

Allevamento del bestiame. La grande azienda I trasforma il latte in burro: « Utilizzazione molto redditizia in proprio del latte ». Le grandi aziende II-IV inviano il latte ad una azienda lattiera cittadina e ricevono perciò un maggior profitto delle aziende medie, che trasformano da sé il latte in burro e lo vendono ai commercianti.

Nell'azienda media il centro di gravità si trova nell'allevamento di buon bestiame da vendere.

La *piccola azienda* vende il bestiame piú giovane: non può nutrirlo cosí a lungo come la media, per insufficienza di foraggio. (444).

Nelle aziende medie (Klawki le chiama sempre *aziende dei grossi contadini*) il burro è *migliore* che nelle piccole aziende (a causa dei separatori, della lavorazione giornaliera), le quali in conseguenza di ciò ricevono dai commercianti 5-10 Pf. in meno per ogni libbra [242].

Per 1 Morgen (in marchi)	Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda	
		(Medie di 4 aziende)		
(Per un Morgen di superficie coltivata) [243] [244]				
Reddito agricolo	16,5	18,2	22,7	p. 445 [1]
Reddito zootecnico	15,8	27,3	41,5	
Totale	32,3	45,5	64,2	p. 447

[1] In generale la diminuzione dei prezzi porta al soppiantamento dell'agricoltura ad opera della zootecnia.

Una causa della superiorità della piccola azienda nell'agricoltura: la grande azienda spende di piú per la produzione del foraggio e per nutrire il bestiame (*Klawki esclude dai redditi (p. 441) dell'agricoltura il foraggio per il bestiame:* ciò rientrerebbe nella zootecnia).

Per ogni Morgen di terreno la piccola azienda ha una quantità di bestiame *molto maggiore*, sebbene, naturalmente, questo bestiame sia meno pregiato (446) e i cavalli siano peggiori (447). Nella media azienda il bestiame *non è peggiore* di quello della grande.

Vendita di prodotti agricoli	11	12	9	p 448-449
Vendita di prodotti zootecnici	14	17	27	
Totale	25	29	36	
di cui vendita di latte	7	3	7	(p. 450)[2]
Prodotti agricoli propri consumati	6	6	14	
Prodotti zootecnici propri consumati	2	10	14	
Totale	8(¼)	16(1/3)	28	(circa ½ di tutte le entrate)

[2] Nella media azienda, relativamente, si consuma molto di ciò che è prodotto in proprio, nella grande azienda è vantaggioso lo smercio, nella piccola azienda si consuma molto poco burro e latte integrale, ... nella piccola azienda del IV gruppo non se ne consuma affatto. (450.)

Per 1 Morgen (in marchi)	Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda	
		Medie di 4 aziende		
Capitale investito negli edifici	89	91	147	(p. 455)
Scorte morte	13	21	37	
Capitale investito nel drenaggio	14	8	2	(il calcolo è mio) (»)
Scorte vive	29	49	59	(p. 459)
Concimi artificiali	0,81	0,38	0,43	(p. 460)
Foraggio concentrato*	2	0	0	(p. 461)
Spese per l'amministrazione	1,7 circa	0	0	(p. 461)
Totale spese:				
senza manodopera	(α) 21,51	16,94	5,33	
con »	(β) 23,31	27,03	51,67	
Quanti prodotti del valore di 100 marchi si producono	(α) 65	38	8 (marchi)	(p. 479)
con una spesa di:	(β) 70	60	80	

Per 1 Morgen di landwirtschaftlich benutzte Fläche[244]

---

* Le nostre aziende contadine non spendono nulla per i foraggi concentrati. Esse sono molto refrattarie al progresso e rifuggono soprattutto dalle spese in denaro contante (461)[245].

Riportando queste due tabelle, Klawki dice:

Da ambedue queste tabelle emerge con particolare chiarezza la grande importanza della forza-lavoro appartenente al padrone e alla sua famiglia. Se nell'ultimo calcolo troviamo che una certa quantità di prodotto costa di meno alla azienda media, dobbiamo tener presente che quella piccola può valutare di meno tutta la manodopera di cui si serve, rispetto a quella della media e grande azienda, proprio perché si tratta di manodopera propria. In tempo di crisi agraria, come anche in tempi diversi, proprio la piccola azienda risulterà avere la massima saldezza, sarà in grado di smerciare una quantità di prodotti relativamente maggiore delle altre categorie di aziende grazie ad una riduzione estrema delle spese domestiche, riduzione che, per la verità, deve condurre ad un certo sottoconsumo. Ciò, come abbiamo visto, si verifica già oggi nella piccola azienda del IV gruppo. Molte piccole aziende sono purtroppo costrette a ciò dagli elevati interessi dei loro !! debiti. Ma in questo modo esse ottengono — sia pure a fatica — la possibilità di resistere e di tirare avanti. Probabilmente è proprio con la grande diminuzione del consumo che soprattutto si spiega l'aumento del numero delle piccole aziende contadine nelle nostre località, constatato nella statistica dell'impero (cfr. la tabella di p. 372). (480.)[246]

Nel distretto amministrativo di Königsberg (p. 372)

	Numero di aziende		Superficie utilizzata in agricoltura (ha)	
	1882	1895	1882	1895
< 2 ha	55 916	78 753	26 638	33 890
2– 5 „	11 775	14 013	37 998	44 596
5– 20 „	16 014	18 933 [247]	174 054	196 498
20–100 „	13 892	13 833	555 878	555 342
100 e >	1 955	2 069	613 038	654 447

E Klawki si affretta a dichiarare che questo fenomeno non è auspicabile. *Ma* si constata un progresso anche tra le piccole aziende: e tutto andrà per il meglio.

Il *vantaggio* del grande proprietario è che egli vende a vagoni ecc. con un profitto molto maggiore, e sa meglio valutare il proprio grano (451). Lo stesso vale per il bestiame.

Il grande proprietario vende il grano a quintali, il bestiame a peso

Il contadino vende il grano a moggia (Scheffel), il bestiame ad occhio, a tutto suo svantaggio [248].

I piccoli contadini effettuano in proprio tutte le riparazioni degli edifici (ecc.).

Le aziende medie del III e IV gruppo e le piccole aziende istallano in proprio i tubi per il drenaggio. (In questa regione il drenaggio è indispensabile e la richiesta di tubi aumenta in modo straordinario.)

P. 460: la maggior parte di esse (delle aziende) ha impiegato i concimi artificiali in un primo tempo a titolo di esperimento.

Spese per la manodopera

Su 100 Morgen

	Grande azienda	Media azienda	Grande azienda				Media azienda			
			I	II	III	IV	I	II	III	IV
Giornate di lavoro salariato	887	744	1.061	970	771	613	750	895	622	488
Giornate di lavoro manuale	887	924	1.061	970	771	746 (1)	972 (2)	895	622	488 (3)
			(considerando il lavoro dei contadini) (p. 463)							
Valore in marchi di quanto prodotto in 100 giornate lavorative	372	(4) 481								
Totale spesa lavoro manuale per 100 Morgen	1.065	(5) 1.064	(p. 463)							
Spese per 1 giornata di lavoro	1,30	1,53	(p. 465)							
giornalieri	112	30	(p. 466)							
Guadagno annuo medio di 1 operaio	391	458								
Reddito per ogni 100 marchi spesi per la manodopera	305	470								
Rapporto tra retribuzione in natura e in denaro (p. 467):			Grande azienda *7 : 6* Media azienda *24 : 6*							
Assicurazione invalidità e vecchiaia 0,29 marchi per 0,13 morgen			Nella piccola azienda è inesistente (p. 469)							
Giornate di lavoro salariato per 100 Morgen	887	744								
Giornate di lavoro per 100 Morgen										
operai fissi	822	638	Instleute ecc. (p. 472)							
giornalieri	112	30	« operai liberi » (!!)							

Per le piccole aziende non si può fare un calcolo. Non v'è dubbio però che in esse vi sia una certa quantità superflua di manodopera. (464.)

---

1) I due figli del padrone sostituiscono due lavoratori a pieno orario.

2) Le due sorelle del padrone non sposate sostituiscono due braccianti.

3) I due figli del padrone sostituiscono lo stesso padrone.

La fila superiore da sostituire senza correzioni, quella inferiore con correzioni

4) Una parte dei lavori rientrerebbe nella sfera dell'economia domestica: donne di servizio. Ciò diminuisce in parte la differenza.

5) Lavorano con molto piú zelo: « l'esempio » del padrone spinge gli operai « *ad una maggiore diligenza e accuratezza* ».

			Scorte (in marchi)		operai salariati		Scharwerker [249]	Giornalieri								
			vive	morte	coniugati	scapoli		tutto l'anno	raccolto	estate	patate mietitura e barbabietole	guadagno	costi	profitto	guadagno netto	per ha
Grande azienda	I.	513,71 ha	55 954	19 270	21	8	23	6	6		25	53 996,57	—	15 745,30	13 745,30[1]	35,24
		ca. 50 Morgen vanno ai braccianti														
" "	II.	362,50 ha	35 394	20 133	13	2	19	—	3	12	—	43 459,96	—	12 094,73	10 094,73[1]	31,28
" "	III.	430,20 ha	18 027,50	11 545	7	5	7	—	14	—	—	23 156,46	—	6 295,53	7 483,10[2]	33,36
" "	IV.	125,00 ha	15 427	5 291	4	5	3	—	2	—	—	17 187,90	—	8 436,35	6 536,30[3]	50,08
		1 431,41 : 4 = 357,85	124 802,50 : 4 = 31 201	56 239 : 4 = 14 059			Oneri - corvées, piccoli lavori e lavori sussidiari					—		guadagno di bilancio	guadagno netto	—
Azienda media	I.	74,25 ha	13 933	5 303	3	2	—	—	2	—	—	12 586,74	—	7 147,86	5 431,86[4]	80.44
marito vecchio + moglie + 2 figli adulti + figlia	II.	57 ha	10 600	4 990	2	4	—	—	2-3	—	—	9 708,71	—	5 226,88	3 726,88[5]	67,76
	III.	55,5 ha	9 170	3 458	—	3			3	—	—	7 433,28	+	4 649,12	3 149,12[6]	69,20
marito + moglie + genitori	IV.	15,875 ha	2 923	1 545		1			2	—	—	3 181,32	+	2 419,63	1 219,63[7]	76,81
		202,625 : 4 = 50,6	36 626 9 156	15 296 3 824			un fratello lavora come bracciante e riceve 100 marchi					—		—	—	—
Piccola azienda (marito + moglie + genitori)	I.[8]	7,125 ha	1 192	754								1 292,66	+	1 184,80	184,80[9]	25,92
Marito + moglie + figlio adulto + figlia adulta	II.[10]	7,00 ha	1 403	1 109								1 673,94	+	1 535,59	535,59[11]	76,52
(2 figli + figlia)	III.[12]	5,00 ha	1 059	576,50								1 135,08	+	1 059,09	159,09[13]	31,80
(marito + moglie + 1 figlio adulto + 2 figlie adulte)	IV.	2,875 ha	916	709								1 093,75	+	992,62	192,62[14]	67,00
		22,000 : 4 = 5,5	4 570 1 142	3 148 787												

---

1) 2.000 Mk. Klawki li calcola come compenso per il lavoro del padrone.

2) Aumento causato dalla diminuzione delle spese di gestione (unificazione dell'economia agricola con quella forestale).

3) Per il lavoro del proprietario e dei tre figli adulti che hanno frequentato le scuole rurali (397) e che si sono dedicati completamente [tenacemente, seriamente] all'azienda, vengono calcolati 1.900 Mk. (1.200 di compenso per il proprietario e 700 per i figli).

---

4) Per il lavoro dei proprietari si calcola 1.500 (per il marito e la moglie) + 216 (per le due sorelle della moglie).

5) – 1.500 (marito, moglie + figlia diciassettenne) . . .

6) – 1.500 (moglie, figlia + 2 figli) . . . 5.916:4 = 1.479

7) – 1.200 (marito e moglie) . . .

---

8) Il padrone va a lavorare per circa *venti giorni come giornaliero*. Si occupa (come nella azienda media del gruppo IV) della lavorazione della torba.

9) – 1.000 (« valutazione della manodopera ». marito + moglie + genitori).

10) In passato il padrone ha fatto il *carradore e perciò effettua da sé tutte le necessarie riparazioni e lavori* (430).

11) 1.000 (idem [per 2 uomini + 2 donne])

12) In questa azienda e nella piccola azienda del gruppo IV il valore dei prodotti dell'azienda stessa consumati personalmente dal proprietario è relativamente basso. Bisogna però tener conto del fatto che in ambedue queste aziende i proprietari e i loro familiari vanno *assiduamente a giornata*, ricevendo, oltre la paga, anche il vitto. (435.)[250]

13) – 900 (2 figli e 1 figlia orfani?)

14) – 800 | !! Sic! | | Per 5 persone !! |

1.000
1.000
900
800
———
3.700 : 4
= 925?

Ergo, defalcazioni per il mantenimento dell'azienda:
Grossbetrieb: 2.000 - 1.900 Mk.
Mittelbetrieb: 1.716 - 1.200 Mk.
Kleinbetrieb: 1.000 - 800 Mk. [251]

Reddito di un bracciante = 850

Nella piccola azienda non c'è assicurazione per i lavoratori, nella azienda media abbiamo: I - 36,78; II - 32,31; III - 24,60; nel gruppo IV abbiamo l'assicurazione degli impiegati: 7,54

Grande azienda del gruppo I. C'è un *ispettore.* Dal suo possedimento principale il proprietario si reca qui una volta al mese (374) — (sic! per questo 2.000 marchi) per pochi giorni [252]. C'è una esperta amministratrice e una economa per l'economia domestica. Le spese per le retribuzioni + quelle per l'ufficio = 1.350 + 150 marchi + il mantenimento dell'ispettore ecc. = 1.350. (Oltre ai salari dei braccianti e dei giornalieri!) L'assicurazione dei lavoratori = 644,04.

Grande azienda del gruppo II. C'è un *ispettore* ed una esperta guardiana di maiali. Il padrone esercita soltanto la direzione e un controllo generale. (Retribuzione - 1.100, amministrazione generale - 100.) Assicurazione dei lavoratori = 159,76.

Grande azienda del gruppo III — appartiene al vescovo — viene data in gestione per un compenso annuo fisso. (Compenso = 1.800. Spese di amministrazione 150.) Assicurazione dei lavoratori = 338,25 marchi.

Grande azienda del IV gruppo... Riterrei piú giusto considerarla alla stregua del podere di un grosso contadino. Assicurazione dei lavoratori = 108,10 [253].

Quintali raccolti per Morgen (p. 441)

	Grande azienda				Media azienda				Piccola azienda			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Frumento	8,4	7	9,8	9,3	7	8,4	7,6	6,8	5,1	7,2	6,8	–
Segala	10,83	10,5	10,6	7,6	8,4	10,1	8,6	7,9	6	8,0	7,3	8,4
Orzo	11,05	9,2	9,0	8,5	7,9	7,5	8,4	4,8	4,9	7,0	7,7	–
Avena	9,08	7,3	8,6	9,0	8,3	9,3	9,0	7,3	5,0	8,7	8,3	10,0
Piselli	9,49	–	7,2	7,4	–	6,7	9,0	7,5	–	7,6	–	10,8
Patate	84	62	50	55	57	53	69	40	38	32	50	50
Barbabietole da foraggio	225	200	135	200	200	200	125	100	70	100	200	100
Lino	–	–	–	–	5 Stein	–	–	6 Stein	6$^{1}/_{2}$ Stein	–	8 Stein	8

Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda				Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda
8,7	7,3	6,4	=	Frumento	=	34,7	29,8	$\boxed{19,1}$
9,9	8,7	7,7	=	Segala	=	39,5	35,0	29,7
9,4	7,1	6,5	=	Orzo	=	37,7	28,6	$\boxed{19,6}$
8,5	8,7	8,0	=	Avena	=	34,0	33,9	32,0
8,0	7,7	9,2	=	Piselli	=	$\boxed{24,1}$	$\boxed{23,2}$	$\boxed{18,4}$
63	55	42	=	Patate	=	251	219	170
190	156	117	=	Barbabietole da foraggio	=	760	625	470
-	5,5	7,5 [254]	=	Lino	=	-	$\boxed{11}$	$\boxed{22,5}$

Vitto per un membro della famiglia * (quantità di prodotti consumati nella stessa azienda)
(p. 453)

x x	Grande azienda				Media azienda				Piccola azienda			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Numero persone	—	5[1]	—	6[3]	8	6	5	5	4	5	3	5
Marchi a persona (Calcolo mio)	—	269	—	185	240	222[2]	252	159[2]	136	142	163	97
	media 227				218				135			

---

[1] Un ispettore, un'economa, un'amministratrice e due ragazze occupate nell'economia domestica.

[2] Due figli minori di dieci anni = « un adulto ».

[3] 1.108,28 : 6 = 185. Marito + moglie + 3 figli + ?

La grande azienda del IV gruppo compera persino il burro. Inoltre, dobbiamo tener presente che quanto più grande è l'azienda tanto piú essa di solito acquista talune derrate alimentari. (453.)[255]

L'azienda media consuma moltissimo, piú della « alimentazione media razionale ».

Interessante il tentativo (assurdo) di Klawki di smussare questa differenza:

Supponiamo però che le piccole aziende possano conseguire un aumento delle entrate in denaro soltanto sulla base di una certa dose di sottoconsumo. Per ovviare a questa circostanza fissiamo il valore dei consumi di una persona in 170 marchi l'anno (?? perché non 218-227?), una somma che può essere considerata non esatta piú per eccesso che non per difetto, qualora si consideri che qui rientrano nel conto soltanto le derrate alimentari di propria produzione. Se partendo soltanto dai dati della suddetta tabella considereremo la grandezza media della piccola azienda in 20-25 Morgen e il numero dei familiari che lavorano

* Dai consumi naturali sono stati sottratti il vitto della servitú e, per esempio, il lino. Le rimanenti somme vengono suddivise pro capite.

in quattro unità, ne risulterà in media un consumo di 135 marchi pro capite. Confrontando con questa cifra il preventivato consumo di 170 marchi pro capite, si ha un eccesso di 35 marchi, che diventano 140 considerando che le persone sono quattro. Suddividendo in 20-25 Morgen, si ottengono 6-7 marchi per un Morgen. Ciò significa che a tale scopo bisognerebbe privare il mercato di prodotti per una quantità corrispondente a questa somma. Così la piccola azienda otterrebbe soltanto 29-30 marchi di profitto netto per un Morgen e quindi si allineerebbe all'azienda media; ma rispetto alla grande azienda il vantaggio rimarrebbe ancora dalla sua parte[256].

Consideriamo non 170, ma 218 marchi — 135 = 83; 4 + 5 + + 3 + 5 = 17; 17 : 4 = 4½; 83 × 4,25 = 315,15; 351 : 20 = 17,5 marchi; 351 : 25 = 14,4; 14,4 + 17,5 = 31,9; 31,9 : 2 = 15,9.

Di conseguenza, per un Morgen si hanno 14½-17½ marchi

In media 15,9

{36 — 14,5 = 21,5; 36 — 17,5 = 18,5} 36 — 15,9 = 20,1

	Grande azienda	Media azienda	Piccola azienda
Reddito delle vendite	25	29	*20,1*

P. 464: le piccole aziende hanno la maggiore capacità di resistenza.

Il piccolo contadino può valutare... la forza-lavoro impiegata... ad un prezzo rispettivamente piú basso poiché si tratta della propria forza-lavoro, mentre invece il contadino ricco e il latifondista dipendono dalle condizioni generali dei salari e debbono tenere piú o meno conto delle rivendicazioni dei lavoratori. Il piccolo contadino è anche in grado, piú del contadino ricco e, soprattutto, piú del latifondista, di diminuire la quota destinata alla gestione dell'azienda, il profitto imprenditoriale, giacché nei periodi critici egli è capace di limitare fortemente (sic!) le sue spese domestiche.

In caso di crisi è questo un vantaggio della piccola azienda. ... L'alimentazione dei lavoratori nelle fattorie contadine è indubbiamente migliore che presso i latifondisti (467)[257].

Gli operai sono piú cari, ma producono di piú. (Eccezione: la grande azienda del IV gruppo, che è piú vicina al tipo dell'azienda grande-contadina.)

Salario
per gli Scharwerker[258]

Reddito della famiglia di un Instmann (grande azienda I) = 799 — 120 = 679 Mk.
» di una famiglia di un Deputant[259] (grande azienda I) = 704 — 60 = 644
» della famiglia di un Instmann. Grande azienda II = 929 — 120 = 809
» della famiglia di un Deputant. Grande azienda III = 658 — 60 = 598
» della famiglia di un Instmann. Grande azienda III =779 — 89 = 690
» della famiglia di un Instmann. Grande azienda IV = 861 — 75 = 786
Azienda media II (famiglia di un Instmann) = 737 — 30 = 737
Azienda media I (» » » ») = lo stesso.

Se gli Scharwerker sono i figli, il reddito della famiglia di un Instmann = 800-900 Mk.
reddito della famiglia di un Deputant = 600-700 Mk. (p. 475)
(il numero dei familiari non è indicato in nessun posto!)

Dunque, non è per il maggior salario che l'Instmann va piú volentieri a lavorare dal padrone contadino. La causa sarebbe invece la maggiore quantità di tempo libero, che gli permetterebbe di andare a lavorare anche come giornaliero (!?) (p. 476).

Tali Instleute, quando son fortunati, si comprano alcuni Morgen di terra con i propri risparmi (effettuati sul salario). Per lo piú essi si ritrovano in una condizione peggiore dal punto di vista finanziario; ma, pur sapendolo, sono attirati dalla condizione piú libera. (476.) Molti — e non sono affatto i peggiori — vanno in città.

Il problema piú importante dell'odierna politica agraria per risolvere la questione degli operai rurali dell'Est è quello di incoraggiare gli operai piú attivi a stabilirsi sul posto dando loro la possibilità, se non alla prima, almeno alla seconda generazione, di acquistare un pezzetto di terra in proprio (476.)[260] !!

A p. 477 Klawki dice che per il contadino è piú facile procurarsi gli operai. Ma anche per il contadino la questione operaia *si acutizza sempre piú*. I contadini lamentano la difficoltà di procurarsi la manodopera, particolarmente le braccianti.

Per Morgen in marchi	Confronto Grande azienda			
	I	**II**	**III**	**IV**
1) Totale entrate	**35,05**	**33,68**	**25,80**	**38,18**
2) Totale uscite	**26,24**	**25,86**	**17,46**	**23,66**
Reddito netto per Morgen	**8,81**	**7,82**	**8,34**	**14,52**
» » » ha	**35,24**	**31,28**	**33,36**	**58,08**

In media per *Morgen* **9,87**

Media:	**1)**	**33,18**	**–**	**44,18**	**–**	**64,24**
	2)	**23,30**	**–**	**27,03**	**–**	**51,66**
		9,88		**17,15**		**12,58**

È strano che questo (mio) calcolo si differenzi alquanto dalle cifre di Klawki!

||*Contro* i calcoli di K. Klawki:

1) ha considerato uguali i prezzi (p. 3)[261]. Ma le grandi aziende ottengono di piú (p. 3-4, p. 5)

2) giustamente, scendendo dalla grande azienda verso la media e la piccola, diminuisce la valutazione del costo della manodopera familiare (p. *7* e *8*)

3) non tiene conto del lavoro svolto nella media e nella piccola azienda per le riparazioni (p. 5), il drenaggio (p. 2 e 5) (installano da sé i tubi) ecc.

4) L'alimentazione con i prodotti della propria azienda diminuisce passando dalla grande azienda alla piccola (p. 1, 2, 4 alla fine (non c'è *latte*)) (9-10). (Sempre qui: il lavoro salariato nelle piccole aziende: p. 3 in alto, p. 7, p. *11* per l'assegnazione della terra ai lavoratori!! Le considerazioni di Klawki in merito, p. 1 e 2, p. 5, 10).

finale (p. 483)

Media azienda				Piccola azienda			
I	II	III	IV	I	II	III	IV
46,61	44,14	40,83	50,09	45,34	59,78	56,75	95,10
26,50	27,20	23,53	30,88	38,86	40,65	48,80	78,35
20,11	16,94	17,30	19,21	6,48	19,13	7,95	16,75
80,44	67,76	69,20	76,84	25,92	76,52	31,80	67,00
18,39				12,58 Mk			

cfr. Bulgakov
I 58

5) Nelle *aziende medie gli operai lavorano più intensamente* (p. 6, nota 5) (e ottengono di piú: p. 11) che nelle *grandi aziende.*

6) Nella *grande azienda* sono maggiori le spese per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e per il perfezionamento dell'agricoltura (concimi artificiali, foraggi concentrati, drenaggio).

7) Nell'*azienda media* non si considera affatto il lavoro di sorveglianza.

I dati di Klawki sono molto insufficienti: c'è una massa di lacune. Per esempio, non c'è nessun dato sull'alimentazione del bestiame. Il raccolto non è stato suddivito *tutto* a seconda delle varie esigenze: semina, foraggio del bestiame, consumo, vendita.

Difficilmente sarà possibile ovviare a queste lacune.

Per esempio grande azienda I. Totale	513,71 ha
	(ergo 2 054,84 Morgen)
Superficie agricola	1 540 Morgen
(p. 375 e p. 382)	514,84 Morgen

Seminativo e prativo arato

	Morgen			Morgen
Frumento	– 12	*Bosco*	=	449,84
Segala vernina	– 312	Terreni		
Segala primaverile	– 14	inutilizzabili	=	2,88
Orzo	– 22	Paludi	=	20,88
Avena	– 180	Strade	=	15,04
Piselli	– 42			38,80
Veccia	– 33			
Patate	– 42			488,64
Barbabietole	– 22	*Orti*		25,96 +
Lupini	– 33			514,60
Trifoglio	– 540			
	1 252			

Terre in Deputat[262] ca.	50	(più precisamente: 53,84)	
	1 302	1 305,84	
Prato	123	123,48	
	1 425	1 429,32	2 054,84
Pascoli migliori (?)	= 110,92	110,92	– 1 540,24
	1 535,92	1 540,24	514,60
Orti	25,96		

	ha	Morgen
Strade e aie	3,76	
Paludi	5,22	
Seminativo	326,46	= 1 305,84
Prato	30,87	= 123,48
Pascoli migliori	27,73	= 110,92
Bosco	112,46	
Orti	6,49	
Terreni incolti e argillosi	0,72	
	513,71	

Dal momento che K. Klakwi ci fornisce *soltanto* le cifre relative al denaro per quanto riguarda sia i prodotti venduti, sia i prodotti consumati nell'azienda, bisognerebbe: 1) stabilire il raccolto globale mediante la moltiplicazione per il raccolto medio di ciascun numero di Morgen dei vari tipi di grano; 2) sottrarre le semine; 3) moltiplicare la differenza per i prezzi medi (ma questi prezzi sono forniti non per tutti i prodotti); 4) sottrarre i prodotti venduti ecc. Poiché inoltre la quantità del bestiame non è ridotta ad una unità, *non si potrebbe comunque* stabilire numericamente in che misura il bestiame viene ben nutrito.

Di conseguenza simili calcoli sono *inutili*.

Cfr. l'articolo di *Brase*[263], particolarmente p. 292 e 297-298.

Scritto nel giugno-settembre 1901.

Pubblicato per la prima volta nel 1908
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

BRASE E ALTRI[264]

a.

ANALISI DEI DATI CONTENUTI NELL'ARTICOLO DI BRASE « RICERCHE SULL'INFLUENZA CHE L'INDEBITAMENTO DELLE PROPRIETÀ TERRIERE ESERCITA SULLA LORO GESTIONE »

Thiels Jahrbücher. 28. Band (899).

Dr. Brase. Untersuchungen über den Einfluss der Veschuldung ländlicher Besitztümer auf deren Bewirtschaftung. (S. 253-310).

Sono state studiate le tenute nobiliari (17) e le aziende contadine (34) « in una zona del distretto amministrativo di Liegnitz » (*Bassa Slesia*).

L'autore dà un panorama di tutte queste aziende, ma senza dati riassuntivi. 17 latifondisti, ciascuno dei quali possiede 75-924 ha (9.200 proprietari possiedono 500 ha; uno ne possiede meno di 100, esattamente 75; uno ne possiede 127; uno ne possiede 924; uno ne possiede 819). Di ciascuna azienda viene comunicato soltanto il numero degli ettari (anche a seconda del tipo di terra), il numero dei capi di bestiame, il valore di stima e l'indebitamento (« secondo una indagine del 1896 »).

2 proprietari su 17 non sono indebitati affatto (204 e 333 ha); 2 lo sono per piú del 100% del valore (105 e 104%); 1-90-100%; 3-80-90%; 2-80-80%; 2-60-70%; 1-50-60% 2-4-50%; 1-30-40%.

I contadini non indebitati sono 5.
1 contadino possiede 7 ha
7 ne possiedono 10-20
I rimanenti possiedono 20-110 ha

2	fino al 10% del valore di stima
5	10-20%
7	20-30%
3	30-40%
5	40-50%
3	50-60%
3	60-70%
1	70-80%
34	

L'autore considera « non indebitati » coloro che 1) non hanno debiti ipotecari; 2) hanno debiti ipotecari, ma capitali non inferiori; 3) hanno un indebitamento trascurabile. (p. 262-263.)

Una descrizione dettagliata delle *aziende* (le tenute nobiliari sono indicate con le lettere latine minuscole da a ad r).

a) 205 ha. Azienda modello: (8 cavalli + 14 tori + 106 bovini). È la « perla » della zona. (Indebitamento = 87% del valore). Raccolti molto elevati, cultura elevata. « Soltanto a poco a poco il terreno è stato portato in queste condizioni, grazie al drenaggio sistematico, alla concimazione abbondante, all'aratura profonda, alla lavorazione accurata e tempestiva delle colture normali e di quelle che richiedono la sarchiatura. » (p. 264.)

Le costruzioni sono tutte in materiale solido — « qui sono stati investiti enormi capitali ». « Tutto il bestiame senza eccezioni è molto ben nutrito. »

Macchine d'ogni genere. Il sistema di avvicendamento delle colture è razionale, la concimazione molto intensa (letame e — concimi chimici).

« La costruzione di edifici costosi assorbe ogni rendita. »

b) 301 ha; percentuale di indebitamento: 46,3%.

La terra è stata migliorata da una cultura pluriennale, ripulita dalle pietre ecc.; vi è stata aggiunta una grande quantità di calcio.

Le costruzioni sono buone, tutte in materiale solido, sono costate 170.000 marchi.

Tutto il bestiame (10 cavalli + 26 buoi + 100 bovini + 400 pecore) viene allevato e alimentato razionalmente.

Macchine d'ogni genere (non c'è un elenco).

Il letame viene conservato bene. Si compra inoltre concime artificiale.

L'aratura ha una profondità di 17-20 centimetri (la barbabietola: 30-35 centimetri). Coltivazione a filari.

c) 758 ha. (Bestiame: 26 cavalli + 54 buoi + 220 bovini + 900 pecore). Indebitamento = 76,9% del valore. Come *a* e *b*, anche *c* è un'azienda modello.

La terra, le costruzioni, il bestiame sono molto buoni. Macchinario.

« Il concime di stalla (letame) viene conservato nel modo migliore. » Si comprano ventimila Kilo di salnitro del Cile + 30.000 di superfosfato di ammoniaca + 3.000-4.000 Kilo di cainite.

Aratura profonda; coltivazione a filari; irrigazione dei prati; raccolti molto ricchi.

d, *e*, *f* — non aziende modello, ma « razionali ».

d) (75 ha) Il drenaggio è sistematico. Intensa concimazione. Concimazione artificiale. Aratura profonda. Coltivazione a filari e sarchiatura.

e) (229 ha). Il drenaggio è agli inizi. Le costruzioni sono in materiale solido, in parte nuove. Il bestiame viene ben nutrito. Concimazione artificiale (10.000 Kilo di salnitro del Cile; 25.000 di superfosfato; 50.000 Kilo di sali di potassio + calcio).

Aratura 12-17 centimetri, per le patate 20-25 centimetri, per la barbabietola anche di piú.

f: drenaggio. Aratura profonda ecc. « Per le costruzioni e per il loro mantenimento in buono stato si fa anche troppo. » (272.)

Il bestiame viene nutrito molto bene. Otto litri di latte al giorno per ogni mucca.

Concimazione artificiale per 5.000-6.000 marchi l'anno (15.000 Kilo di salnitro del Cile, 30.000-40.000 di superfosfati, 50.000 Kilo di cainite).

g (819 ha). Costruzioni buone. Le stalle in parte nuove. Drenaggio.
Latte — 3.000 litri per mucca (l'anno).
Tutto il bestiame è della migliore qualità. L'alimentazione buona.
Concimi artificiali. Macchinario. Aratura profonda.

h (693 ha) — Drenaggio. Buona concimazione. Costruzioni in materiale solido, in parte nuove.

Il bestiame viene ben nutrito. Si compra foraggio concentrato.

Concimazione artificiale. Aratura profonda.

i (527 ha). Costruzioni in materiale solido, in buono stato. Il bestiame è ben nutrito. Macchinario. Aratura profonda. Concimazione artificiale.

k (445 ha). (95,7% di indebitamento). L'azienda viene gestita « semplicemente ». Le costruzioni sono « vetuste », i tetti sono di paglia.

Aratura profonda, 12-17 centimetri. Lavorazione a filari.

Il padrone vive molto modestamente.

Non si comprano né concimi artificiali né foraggio. I cavalli sono estenuati (nonostante l'intensa alimentazione).

l (347 ha). 42,3% di indebitamento. (È stata introdotta la coltivazione a filari, vengono impiegati concimi artificiali, si compra foraggio concentrato, sono state introdotte macchine a vapore, ma il risultato è stato negativo.)

Si è tornati alla economia « estensiva »: di concimi artificiali e foraggio se ne compra il meno possibile.

Il bestiame viene nutrito piú semplicemente. Cinque litri di latte al giorno per ogni mucca.

m (924 ha, 750 ha di bosco). Si tratta principalmente di una azienda forestale. Gestione semplice, poco costosa.

n (572 ha). L'indebitamento è molto forte. Condizioni favorevoli. Drenaggio del 1872, *in decadimento*. Per fare un nuovo drenaggio non ci sono mezzi. Si è pagata troppo cara la terra.

Le costruzioni sono tutte in materiale solido, ma la casa per gli operai è una casupola di argilla con il tetto di paglia. C'è del macchinario, ma in parte inservibile. Insufficienza di foraggio, povertà del terreno — insomma, tutto male.

o (281 ha). Le stalle sono nuove. 6-8 litri di latte il giorno. Concimazione artificiale. Il bestiame viene nutrito intensamente.

« Il concime viene ottenuto dal bestiame molto ben nutrito; rimane e giacere nella stalla e in apposite buche fino al momento di essere trasportato sui campi e si conserva razionalmente mediante cainite e superfosfati. Per la lettiera viene impiegata soltanto paglia di segale o di grano, e non si usa piú come in passato, il fogliame di erica, di bosco ecc. » (286-287.)

Aratura 17-20 centimetri. Coltivazione a filari.

p (127 ha). È stata comprata ad un prezzo troppo caro. L'indebitamento è del 57%.

Il nuovo proprietario compra una maggiore quantità di concimi artificiali e foraggio, migliori macchine ecc.

q (204 ha) (per il tipo di terra la conduzione è troppo cara: « possedimento sontuoso », « si fa tutto ciò che di meglio c'è dal punto di vista tecnico, ma non da quello economico »).

Le costruzioni sono in materiale solido, le stalle sono a volta e adattate alla conservazione del letame. Si compra foraggio.

Macchine piuttosto in eccesso.

Economia intensiva. Concimazione artificiale.

Kilo	
120.000	di cainite
35.000-40.000	di scorie fosforee
5.000	di superfosfati
5.000	di ammoniaca
2.500	di salnitro del Cile

r (333 ha). Costruzioni in materiale solido.

Stalle senza volte, la manutenzione è economica.

Le abitazioni degli operai sono nuove.

Le scorte morte sono modeste. Aratura 12-17 centimetri.

Irrigazione dei prati.

Le aziende contadine non sono elencate singolarmente.

« I ricchi e i medi contadini gestiscono di solito meglio, piú intensamente dei piccoli contadini, dei grandi ortofrutticoltori (Grossgärtner) e dei proprietari dei piccolissimi appezzamenti » (292):

aratura piú profonda (mucche deboli)
coltivazione a filari
si comprano concime artificiale e foraggio.

« Se, infine, i raccolti delle aziende contadine sono inferiori a quelli della maggior parte delle tenute nobiliari, ciò dipende innanzi tutto dalla peculiarità della piccola e media proprietà terriera. Il contadino ara ad una profondità inferiore di 5 o 8 centimetri per risparmiare i suoi giovani cavalli, che vuole vendere con profitto. In generale egli sa risparmiare il proprio bestiame incomparabilmente meglio di quanto facciano di solito i braccianti salariati. Egli non può procurarsi attrezzi speciali per ogni singola attività, non può migliorare all'infinito i metodi di coltivazione, né effettuare di continuo esperimenti di concimazione e coltivazione, ecc. » (292.)

Il contadino si sforza di gestire meglio la propria azienda, procurandosi concimi chimici e foraggio, nonché macchine.

« Ormai da molto tempo il contadino si è convinto dell'importanza dell'aratura profonda e della lavorazione tempestiva del terreno, della necessità di una giusta scelta delle specie pregiate di semi, della conservazione. Se tuttavia egli non elimina i difetti che si potrebbero correggere, e perciò agisce contro le proprie convinzioni ossia vi è costretto, di solito lo fa perché non ha capitali sufficienti. » (293.)

Le costruzioni sono « quasi dappertutto » in materiale solido e in buono stato. Il bestiame viene ben nutrito.

È questo il primo gruppo di aziende contadine, *12* (a sud del capoluogo distrettuale, Kreisstadt) su 34 (n. 1-11 e n. 18) | N. 18=110 ha |

Del secondo gruppo fanno parte *22* aziende (a nord) su 34 (di queste 22: 4 con 10-20 ha; 11 con 20-50 ha; 7 con 50-95 ha). Il terreno è sabbia *bagnata,* soffre dell'umidità stagnante. Aratura 10-13 centimetri.

« *Il primitivo aratro di legno viene trainato da un* piccolo *cavallo sfinito* o *da un* debole tiro di mucche *semiaffamate.* » (296)

Eccessiva coltivazione di frumento... *La paglia è corta,* i gambi sono sottili, le spighe vuote e i chicchi piatti... Di solito si tiene *più bestiame di quanto possano consentire le misere riserve di foraggio. Spesso viene a mancare il foraggio e la lettiera...* D'inverno questa grande quantità di bestiame viene nutrita in qualche modo con paglia, pula, lolla, qualche radice e fieno marcio. Il foraggio è scarso in ogni stagione e di cattiva qualità. In alcune località l'acqua potabile, contenente NB una grande quantità di ferro, è nociva alla salute degli animali. *Di conseguenza il bestiame è piccolo, magro, ha il pelo ruvido, a volte semplicemente deperisce e soffre di inedia in una angusta e oscura stalla.* Perciò non si può pretendere che venga utilizzato correttamente né far conto su una grande quantità di buon concime.

« *La concimazione viene effettuata per ciascuna coltura,* ma *in dosi omeopatiche.* Integrare questa debole e insufficiente concimazione con l'acquisto di *cainite*... è impossibile. Ad essere giusti non si può pretendere una piena capacità lavorativa da una persona malata. *Oltre ai mezzi indispensabili* manca la capacità direttiva e l'esperienza. Il contadino non impiega mai il calcio, e impiega il concime verde soltanto in alcuni casi... (297). *La lavorazione dei campi è incredibilmente primitiva* e tuttavia pesante; il letame raccolto viene gettato qua e là; i due terzi o i tre quarti della semente vengono seminati a mano, quindi si fa l'aratura e poi si semina il rimanente terzo o quarto della semente e si fa l'erpicatura con un erpice fabbricato in casa. La segala viene seminata periodicamente, di quando in quando, perché manca il concime necessario. *Naturalmente, sarebbe conveniente cambiare la semente, ma questa e molte altre cose non vengono fatte per mancanza di capitali.* Il contadino evita per principio tutto ciò *che costa denaro,* se soltanto vuole continuare ad esistere. Egli continua a trebbiare il suo grano alla vecchia maniera, *con il correggiato, scartando con le mani o setacciando con il crivello tutto ciò che va scartato.* Recentemente alcuni proprietari che si trovano in una condizione migliore hanno acquistato una piccola trebbiatrice che viene messa in moto da un cavallo. La paglia viene impiegata innanzi tutto come foraggio, mentre invece sarebbe piú (principalmente) adatta a fare da lettiera per gli animali. La paglia viene poi tritata e serve per coprire le patate o le barbabietole, per rimettere a posto il misero tetto di paglia, per mescolarla con un po' di fieno affinché il foraggio basti quanto più a lungo possibile: quindi, nelle cattive annate non rimane quasi affatto paglia, o ne rimane una quantità trascurabile, per la lettiera. Cosí è diventata regola generale servirsi del fogliame dei boschi. Lettiere di paglia tritata non ve

> ne sono piú, ci si serve soltanto di aghi di pino che di solito vengono raccolti ogni anno nei boschi. Ciò a sua volta comporta che i pochi pini che crescono sulla sabbia nuda comincino ad intristire considerevolmente e che, nonostante i vasti boschi, manchi il legno per le costruzioni, quando queste, dopo un numero infinito di riparazioni, minacciano infine di crollare del tutto. Persino i proprietari finanziariamente piú forti non sono in grado di costruire nuovi locali: manca la pietra, la ghiaia, l'argilla, il legno e, infine, e soprattutto, il *denaro... Si ha scarsità di tutto. Degno di compassione, l'agricoltore* di questa infelice regione si tormenta e fatica con tutta la sua *famiglia, spesso numerosa,* dal mattino presto alla sera tardi, giorno dopo giorno; la sua mano callosa *e il suo viso scarno sono soltanto indice di un faticoso e incessante lavoro.* Egli si batte per la sua non invidiabile esistenza, si batte con il dolore e con le preoccupazioni, e in qualche modo *tira avanti la vita*; *si sforza al massimo* per riuscire, *appena possibile,* a pagare gli interessi che stanno per scadere e le *imposte,* e teme di dover andare ugualmente in rovina. *Egli non ha nessun mezzo per compiere miglioramenti* radicali; per altro, *soltanto questi* potrebbero aiutarlo e fare sí che questo fazzoletto di terra, povero per natura, divenga stabilmente produttivo e possa meglio nutrire il suo padrone » (298)

— felice eccezione tra questi 22 possedimenti del II gruppo è soltanto il podere del sindaco di R. (n. 18: 110 ha, 43 capi di bestiame bovino, 4 suini + 6 cavalli; debiti *50,3 %*; soltanto tre di questi 22 contadini hanno debiti maggiori).

In media questo signore di R. raccoglie 2-3 volte piú grano, 3-4 volte piú patate, 6-8 volte piú barbabietole di tutti gli altri proprietari di R. che gestiscono le loro aziende alla vecchia maniera e che, in conseguenza del loro indebitamento, non riescono né possono gestire la loro azienda in modo diverso. Questo signore di R. coltiva piante che i suoi vicini *non possono introdurre con successo nel loro avvicendamento*, poiché il loro terreno *manca della necessaria lavorazione e irrigazione*... Egli (il signore di R.) ha pagato in contanti il suo podere e dispone di un *capitale*. Il capitale e il lavoro hanno portato a tali magnifici risultati. Questo stesso contadino non sarebbe mai stato capace di creare l'« oasi nel deserto » se tutti i suoi sforzi non avessero avuto come premessa indispensabile una base finanziaria (300.)

Nella sua azienda l'« *arida sabbia* » *a poco a poco è stata messa a coltura* (concimi verdi). La cainite ecc. viene impiegata « in grande quantità »,... *coltivazione a filari,... non c'è scarsità di paglia, ci sono nuove stalle per il bestiame,*.:. varie macchine... Il bestiame è ben nutrito... Le stalle sono ben costruite, spaziose e luminose... Il bestiame ha i giacigli puliti e asciutti (299) ecc. — dà molto buon letame ecc. ecc.

Tiene dei braccianti...

(Concludendo, l'autore contesta vigorosamente che i debiti favoriscano una migliore gestione. Al contrario, riscontra, i debiti opprimono ecc. L'azienda ha bisogno di capitali, esempi di contadini ricchi con capitale, commercianti, ex poliziotto, ecc. ecc.)

Chilogrammi raccolti per *ha*

	frumento	segala	orzo	avena	patate	barbabiet.
grandi proprietari	1000-2800	600-2200	1200-3000	600-2800	10-21 mila	20-80 mila
contadini	400-1800	300-1400	250-2000	450-1800	4,5-14 mila	4-52 mila

b.

NOTE BIBLIOGRAFICHE E OSSERVAZIONI SU LIBRI

Dr. Michael *Hainisch*: « Die Zukunft der Deutsch-Oesterreicher ». Eine statistisch-volkswirtschaftliche Studie. (Wien 1892.) *165 S.*[265].

Di statistica propriamente qui ce n'è molto poca, ma sembra che ci sia qualcosa sull'indebitamento dei contadini e sulla rovina dell'economia contadina sotto l'influsso dell'economia *monetaria*: IV capitolo (pp. 114-153): « La misera condizione dei contadini ecc. »

Dr. Karl von Grabmayr (Landtagsabgeordneter in Meran). Schuldnot und Agrarreform. Eine agrar-politische Skizze mit besonderer Berücksichtigung Tirols. Meran 1894. (211 S)[266].

{ Cifre generali sull'incremento dei debiti }

Dello stesso autore. Die Agrarreform im Tiroler Landtag. Meran 1896. (157 S.)[267]

Statistische Monatsschrift. Wien 1901, Neue Folge, VI. Jahrgang (der ganzen Reihe 27. Jahrgang).

(*Alfred Hölder*, k. u. k. Hof- und Universitätsbuchhändler. Wien I. Rothenthurmstrasse 13.)[268]

Presso lo stesso Verlag
«*Soziale Rundschau*», herausgegeben vom k. k. arbeitsstatistischen Amte. Mensile. Per un anno: 2 K. = 2 Mk. Einzelne Hefte = 20 H. = 30 Pf.[269]

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI A. SOUCHON « LA PROPRIETA CONTADINA »[270]

NB Souchon

Nel libro di *Souchon* notare:

Pages

6. La piccola proprietà (a parere dei socialisti francesi) — senza lavoro salariato.

(NB)

12. *Valeur sociale della proprietà contadina — défenseurs de la propriété*
14. *L'agent de la conservation sociale*
16. *Preservazione dalla sete di novità sociali....*

NB

23. Le regioni a piccola proprietà perdono *più* popolazione che non le regioni a grande proprietà.

E c'è un rimando all'inchiesta del 1892![271]

sui giornalieri con terra
sui giornalieri senza terra
1862 *diverse*
1882 le stesse
1892 *diverse*
rispetto a Bulgakov
NB? NB II. 195-196

25. I proprietari piú piccoli sono piú inclini a emigrare in città.
39. *Tre* argomenti principali a favore della grande azienda:
    - (a) meno frais géneraux[272] — Contra — (41) *associazioni*
    - (b) maggiore divisione del lavoro e impiego di macchine — Contra: le macchine non sempre possono impiegarsi (43), svantaggio della grande azienda: caduta dei prezzi del grano (46)
    - (c) piú migliorie, colture industriali, ecc. — Contra: cooperative (47)

57. *Occorrono sia la grande («un modello») che la piccola proprietà(!)*

57-58. Il numero dei giornalieri con terra diminuisce — un contrasto con la teoria dell'importanza dei piccoli proprietari in quanto operai salariati.

61. Si contano 57,4% di proprietari su 100 cotes[273].

67. *I proprietari con guadagno complementare (non giornalieri)*

68. L'azienda contadina = 5-20 ha (*con meno di 5 ha* NB *non si può sfamare la famiglia: pages 68 e 69, nota 2*)

			ha
72.	1.427.655	- operai agricoli senza terra	
	1.400.000	- operai agricoli con terra	7 milioni
	1.300.000	- piccoli proprietari con guadagni complementari (cfr. 71 e 67) (artigiani ecc.)	
	1.000.000	- contadini	10 milioni
	140.000	- grandi proprietari (piú di 20 ha) con operai salariati	23 milioni
	Σ = 5.267.655		40 (meno le terre statali ecc.)

79. Crisi agricola — una cosa molto indefinita. Sono ormai *40 anni* che se ne parla.

87. Dal 1883 il numero delle cotes foncières va diminuendo... — Tendenza alla concentrazione.

88-89. *Emigrano in città i proprietari piú piccoli*
89 — « Vittime della concentrazione — i proprietari piú piccoli » {NB}

92-93. La crisi agricola deve finire rapidamente.

94. Il numero delle *macchine* agricole *aumenta molto lentamente,* moderatamente.

156-158. *Allotments Act*[274] — scarsa importanza (né piú ne meno di un acro, convenzionalmente ecc.)

163. *Rentengüter* — creati dal partito *feudale*

164 ———— contro i socialisti
» l'emigrazione in città
» la scarsità di operai.

167 — fino al 1896 erano stati frazionati 605 poderi con
53.316 ha e creati 5.021 Rentengüter
1.088 con 2½-5 ha
1.023 con 5½-7 ha

169 *Disponibilità di operai. facilitata* (NB)

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI F. MAURICE « L'AGRICOLTURA E LA QUESTIONE SOCIALE. LA FRANCIA AGRICOLA E AGRARIA »[275]

F. Maurice

[Solo sfogliato. L'autore ha le idee più assurde, del tipo dell'anarchismo piú rozzo. Ci sono alcune osservazioni concrete interessanti.]

P.p.[276] Notare:

48. Gli agricoltori si lamentano... Quali agricoltori?

piccoli:	5 milioni	- 12 milioni di ha	(NB)
grandi:	0,869	- 37 » »	

85. La razione di un soldato (francese) - 1 kilo di pane
300 grammes di carne
160 » di verdure
16 » di sale
15 » di caffè
21 » di zucchero

117. 14.074.801 cotes[277]; 59,3% di aziende — donc[278] —
8.346.000 proprietari (?)

119. Nel 1882: 84,7% delle aziende - 25,1% delle aree
15,3% (868.000) - 74,9% (37,1 milioni di ha)
} « Estrema » concentrazione (!!)

122. La suddivisione della popolazione rurale secondo la statistica del 1886.

122-123. Circa 720.000 proprietari assenti (assenteismo).

131-132. La piccola coltura nutre una parte molto maggiore della popolazione.

160. Dal 1831 al 1886 la campagna ha dato alla città *6 milioni di persone.*

165. La popolazione agricola nel *1851* e nel *1886*

< numero di proprietari
= » di mezzadri
+ » di operai
} NB

167. Lavoratori fissi nel 1862 e 1882 (—). [Le cifre sono le stesse di *Bulgakov*] (6)

174. Incremento delle grandi città dal 1831 al 1886.

194-195. L'autore propugna la paix sociale, la « stabilità delle nostre istituzioni », è contrario alla « eccessiva industrializzazione dell'agricoltura »

| e questo è un socialista! Konfusionsrat![279] |

195-197. Adesso l'agricoltura è *estensiva* (nelle grandi aziende), dà pochi prodotti ecc.

Quindi — deve essere *piccola*, intensiva.

197. *Piccola proprietà, piccola azienda*: questa è la parola d'ordine di Maurice.

197. Una nuova (futura) fase nell'agricoltura •
Un « *periodo di ortofrutticoltura* » (il corsivo è dell'autore) o di « *piccola coltura* » (!) — l'unica soluzione possibile (!). La tendenza della società moderna — fusione tra lavoro e proprietà.

198. Come conseguire ciò?

« Molto semplice » (!) —

199 occorre una *riforma*, — bisogna tener conto delle idee moderne che predominano tra le *masse* — *della proprietà individuale (!!), della famiglia (!!)*

200. « Graduale » eliminazione della grande azienda.

203. Proclamare il diritto di ciascun cittadino a godere del territorio nazionale

‖ dunque, nazionalizzazione della terra. ‖

204. Dapprima, cedere le terre statali alle piccole aziende
205. — tassare i grandi possedimenti.

ecc.

234. (234-266) (!!) — Un progetto di legge (!!) Sorteggio della terra ecc.
278. — Alcune descrizioni di singoli dipartimenti.

{È la cosa di maggior valore nel libro.}

Nord. Produzione di ***barbabietola*** (287. pivot de la culture)[280].

Forte concimazione.

Prevalenza (??) della piccola coltura	1-10 ha:	32.000 aziende	248.000 ha
	10-50 ha:	10.000 aziende	206.000 ha
	50 e piú:	690 aziende	53.000 ha

NB 232 ha. Uno zuccherificio ecc. Azienda modello. Per ogni ha: 30 hl di blé « ne sont pas sensiblement supérieurs à ceux de la region »[281] (p. 291)??? (cfr. nel nord *24*) 50.000 kilo
NB di barbabietola (cfr. nel nord *45.000*).

140 ha. 20 mucche da latte. 30 hl, 50.000 barbabietola.

7 ha. 6 mucche da latte. 25 hl, 40.000 barbabietola (sic!)

« Tous frais payés, la famille en partie nourrie, *le bénéfice, ici plutôt le salaire*, est de 15 à 1.800 frs par an »[282] (291).

Enorme sviluppo dell'*industrie* e delle *mines*[283].

294. *Tutta la popolazione è semiagricola e semiindustriale, con un pezzetto di terra. Con meno di 5 ha non si riesce a sfamarsi.*
295. — ***paga per la lavorazione della propria terra*** (*!*) [Talvolta, paga con il lavoro!]

— ingrassa il bestiame per i commercianti dietro compenso.

296. La coltivazione delle barbabietole — con l'aiuto delle ***macchine***. *Lavoro dei bambini*.

— *lavorano per i commercianti di abiti confezionati di Lilla* (NB) NB

(Giornata lavorativa di 14 ore, — ***per la famiglia*** (!) — 1-1¼ frs).

297. La condizione dell'operaio agricolo è ***assez dure***...

La carne si mangia ***di domenica***... miseria...

298-299. *Aumento del numero dei piccoli proprietari che svolgono un* lavoro salariato.
« Morale » di Maurice:
l'industrializzazione dell'agricoltura (barbabietola) è « pericolosa », è un « errore » (308) considerare l'agricoltura come un'industria ecc. ecc. Bisogna sviluppare la piccola azienda!! ecc.

309. *Aisne.* Predomina la grande coltura — contrasto con il *Nord.* Il terreno è peggiore, l'agricoltura è arretrata

315.

	Aziende	**ha**
< 1 ha	**29000**	**14000**
1– 10	**22000**	**94000**
10– 50	**7000**	**169000**
50–100	**991**	**404000**
100–300	**1016**	
300 e >	**69**	

320. Incremento della produzione di barbabietola. (Idem 316)

322. Gli operai sono molto insoddisfatti (« non è molto meglio del servaggio »!)
... retribuzione e cibo miseri...

340. Non è migliore la condizione dell'operaio della Piccardia e del « beauceron »

342. *L'ortofrutticoltura* nei dintorni di Parigi... su 28.000 ha... *1.800* ha di orti suddivisi in *10.000* aziende... Dai 1.000 metres carrés [284] ad 1 ha (344)...

< 1 ha:	11.000	5.000
1- 10:	2.600	23.000
10- 50	290	
50-300	13	
300-500	2	
		28.000

Gli ortolani per lo piú prendono la terra in affitto a 2.000 frs. ...

345. — — Reddito globale per 1 ha = 20.000 frs
(capitale per gestire
l'azienda 25.000 frs)
reddito netto = 10.000 frs

345. Operai per *ha*
retribuzione e mantenimento = 6.000 frs
marito e moglie (padroni) - 2
3 operai uomini - 3
2 ragazze - 2
1 giornaliera - 1(per l'estate)

Normandia.

....

358. *Proprietari molto piccoli che svolgono lavoro salariato.*

361. — Per una minoranza la Normandia è un « pays riche », ma per la massa dei contadini è « *rude et inhospitalière* »

....

375. Gli ortofrutticoltori presso Cherbourg (smerciano in Inghilterra cavoli etc.). La terra costa 15-20.000 frs (1 ha).

376. Aziende da 1 a 10 ha...
(NB) Per *1 ha occorrono 2-3 operai uomini* (300-500 frs) e Maurice esulta: « la *piccola* coltura »!...

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

NOTE AL LIBRO DI A. VON CHLAPOWO CHLAPOWSKI « L'AGRICOLTURA BELGA NEL XIX SECOLO »[285]

Da Chlapowo Chlapôwski.

La popolazione agricola tätige[286] del Belgio

	Familiari che partecipano ai lavori agricoli	Gesinde[287] e giornalieri	Complessivamente (ambedue i sessi)
1846)	906.575	177.026	1.083.601
1880)	982.124	217.195	1.199.319
1895)	1.015.799	187.106 + 1.905 Hofbeamte[288]	1.204.810

ibidem 69-71. — la grande coltura « moderna ».
71-72. I proprietari parcellari come operai presso i grandi proprietari.
99-100. Idem (NB)
102. Concorrenza tra le piccole e le grandi aziende.
137. Aumento dei proprietari parcellari = operai.
139. Misera condizione degli operai agricoli.
Idem *145-146*.

144. *Il lavoro è più intenso presso i piccoli proprietari* (NB)
148. Aumento degli operai rispetto ai piccoli proprietari.
148. Rapporti tra i piccoli e i grandi proprietari. (Appoggio.)

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

OSSERVAZIONI SUL MATERIALE DELL'INCHIESTA DEL BADEN[289]

Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Grossherzogthum Baden.

1883. Karlsruhe[290]

(Tre grossi volumi, in realtà quattro, poiché il terzo + *Ergebnisse* der Erhebungen.[291]

Una serie di monografie su singoli comuni e quindi i risultati. Moltissimi bilanci.)

Volume I. Notare (di quanto sfogliato)

Il volume di Sandhausen (distretto di Heidelberg) volume I, VIII *, p. 30 [volume I, VIII * (comune)].

Bilanci. Un contadino ricco. 9,80 ha. Un bracciante + una domestica + 379 giornate di lavoro di operai giornalieri.

Piccolo contadino. 2,96 ha (1,62 *propri* + 1,34 *presi in affitto*)

semina tabacco e luppolo.

Dieci giornate di lavoro (di operai giornalieri).

nel caso del tabacco e del luppolo bisogna calcolare che occorre 1 $^1/_4$ di giornata lavorativa per ogni *ara*.

Di conseguenza, la somma = 370 giornate

Marito	- 300	Reddito globale	= 2.032,32
Moglie	- 60370.]	Spese	1.749,91
Operaio giornaliero	- 10		
		Totale	282,41

---

* La descrizione di ciascun comune è compresa in un fascicolo a parte dalla speciale impaginazione. Perciò nelle citazioni bisogna indicare il volume e il comune: volume II, XI = undicesimo comune del volume II.

Ibidem

Operaio giornaliero = azienda di un piccolo fittavolo.
2,30 ha 12,6 are proprie — 16 *giornate lavorative*
217,2 » prese in affitto — *di operai giornalieri.*
229,8 are in tutto — 1¾ giornate lavorative per ha.

Reddito globale — 1.543,50
Spese — 1.472,58
+ 70,92

Σ = 410 giornate
16 - giornaliero
300 - marito
94 - moglie

Ergebnisse. P. 56-57. Il consumo di carne pro capite al giorno nelle aziende dei *ricchi e medi contadini.*

Dappertutto (otto esempi) il consumo presso i ricchi contadini è *molto maggiore.*

Volume II. II, IX comune. P. 48. Per 18 *are* di tabacco occorrono 80 giornate lavorative.

[Tutta questa inchiesta nel Baden è uno studio su 37 comuni tipici. Tutto sommato, si tratta di bilanci dettagliatissimi, *particolareggiatissimi*, incredibilmente dettagliati (70), i cui risultati *principali* sono riportati nella mia tabella.

Interessante negli Ergebnisse — Anlage VI: « Übersichtliche Darstellung der Ergebnisse der in den Erhebungsgemeinden angestellten Ertragsberechnungen » (S. 149-165)[292]. In forma di *tabella* viene esposto un riassunto dei dati di bilancio (ed economici) sulle aziende prese in considerazione (37+33=70 bilanci).

Vedi un estratto dei dati di questi 70 bilanci nel taccuino[293]

31 ricchi contadini (o massari)
21 contadini medi
18 piccoli contadini (tra cui un viticoltore)
70

Negli Ergebnisse [*ho sfogliato soltanto* gli Ergebnisse. Il materiale stesso (1-3 vol.), no, perché la sua quintessenza è contenuta nella tabella dei bilanci, e non è il caso di esaminarlo in modo particolare] va notata la genericità delle conclusioni: i grandi, medi e piccoli contadini *non* vengono mai *suddivisi* sistematicamente, dappertutto si dice « in generale », per esempio, persino a proposito dei consumi. Vengono confrontati i comuni, ma non le grandi, medie e piccole aziende (Per esempio, p. 55-56.)

A p. 21 degli Ergebnisse c'è questa tabella (i dati sono del 1873)[294]

			Numero aziende agricole	%	Superficie ettari	%
I « Aziende miste » (« Giornalieri e artigiani »)	0- 10 Morgen	(0 - 3,6 ha)	160.581	72,0	227.213	28,5
II Aziende piccolo-contadine	10- 20 »	(3,6 - 7,2 ha)	38.900	17,5	193.923	24,3
III Aziende medio-contadine	20- 25 »	(7,20- 18 ha)	18.346	8,3	193.936	24,3
IV Aziende grandi-contadine	50-100 »	(18 - 36 ha)	3.721	1,6	90.152	11,3
V Grandi aziende (comprese quelle del tipo grande-contadino)	100-500 »	(36 -180 ha)	1.177	0,5	65.671	8,4
VI	500 e più »	(180 e più)	21	0.01	5.542	0,6
Terre comunali ecc.	—	—	—	—	21.060	2,6
			222.746	100	797.597	100

I guadagni complementari provengono dalle attività artigianali (Görwihl, Wittenschwand, Neukirch) (p. 43)

Lavori forestali
lavori giornalieri
lavori in fabbrica, nelle cave di pietra ecc. ecc.

Ci sono anche lavori temporanei stradali e forestali (p. 45 di Neusatz).

A Neukirch *40* are sono considerate l'area minima per sopravvivere. P. 44.

A proposito dei dati $\begin{smallmatrix}\alpha\\\alpha\end{smallmatrix}$ e $\begin{smallmatrix}\beta\\\beta\end{smallmatrix}$[295] (vedi tabelle nel taccuino) sarà interessante rilevare:

Presso i *grandi* e i *medi contadini*, i cui appezzamenti cominciano approssimativamente da 7-10 ha nelle località granarie e da 4-5 ha nelle località a colture commerciali e viticoltura... (nel caso dei boschi da 20-30 ha)... i risultati dei diffalchi $\begin{pmatrix}\alpha & \beta\\ \alpha & \beta\end{pmatrix}$ non sono sfavorevoli (p. 66)... Qui il 40-70% di indebitamento non è pericoloso, in media si ha il *55%.*

...Meno favorevoli sono invece le condizioni che si determinano per la popolazione piccolo-contadina, vale a dire... 4-7 ha nel caso di terreni arativi, *2-4 ha* nel caso delle colture commerciali e della viticoltura... sotto i 30 ha nel caso di azienda forestale...

Per questi piccoli contadini il limite medio di indebitamento tollerabile si trova... sotto tutti gli aspetti molto piú in basso di quanto deve essere stabilito per i contadini medi e grandi.

...Per i poderi delle dimensioni suddette, considerando un numero *medio* di componenti la famiglia e prendendo in considerazione le zone *puramente* granarie, il limite di indebitamento... non deve superare il 30% del valore dei beni, supponendo che siano *completamente* assicurati il *regolare* pagamento degli interessi e l'ammortamento del debito... (p. 66).

> ... I precedenti dati numerici confermano cosí l'opinione molto diffusa secondo cui i proprietari di fondi contadini che sono al limite (*in mezzo*) tra i giornalieri e i contadini medi (nelle campagne sono ordinariamente chiamati « *ceto medio* », Mittelstand) si trovano spesso in una situazione peggiore dei gruppi superiori e inferiori — dal punto di vista delle dimensioni della proprietà — in quanto, pur essendo in grado di far fronte a un debito *moderato*, se contenuto in determinati limiti, non molto elevati, riescono solo a fatica a far fronte ai loro impegni, data l'impossibilità di avere un'occupazione collaterale *regolare* (lavoro a giornata, ecc.) e di aumentare le loro entrate [296]. Questi contadini riescono ad adempiere i propri impegni soltanto quando i propri figli sono ormai cresciuti e sistemati, quando le spese per la famiglia gravano meno sulle loro piccole aziende. Al contrario, proprio i *giornalieri* (artigiani) che siano anche *proprietari* di un pezzo di *terra*, nella misura in cui hanno un'occupazione collaterale piú o meno regolare, vengono a trovarsi spesso in una situazione sostanzialmente migliore degli appartenenti al « ceto medio », giacché, NB come ha dimostrato il calcolo in moltissimi casi, le occupazioni collaterali dànno spesso entrate nette (cioè in denaro) cosí alte da permettere di estinguere debiti anche elevati [297]; ciò spiega un fatto che si verifica spesso, e cioè che laddove si verificano tali condizioni i piccoli proprietari terrieri, come i giornalieri ecc., liberano a poco a poco dai debiti i loro

piccoli appezzamenti contadini. Questi calcoli dimostrano anche che proprio quei proprietari agricoli che appartengono ai ceti inferiori della popolazione contadina indipendente hanno i maggiori motivi per usufruire *cautamente* del proprio credito, e perciò nell'acquistare una proprietà essi sono costretti a esaminare con particolare cautela le proprie possibilità finanziarie (p. 66-67).

Anche per quanto riguarda l'indebitamento *prevalgono* i dati relativi ai comuni.

Confronta particolarmente p. 97: « Conclusione finale (a proposito dell'indebitamento); condizione relativamente meno favorevole della popolazione *piccolo*-contadina. »

L'analisi dell'indebitamento per gruppi di poderi ha dimostrato:

Quasi dappertutto... è... risultato che *percentualmente* sono *piú* indebitati i gruppi *inferiori* di proprietari (giornalieri proprietari) e che, al contrario, per la *popolazione propriamente contadina*, questa percentuale diminuisce notevolmente, e in generale *diminuisce* nella misura in cui aumentano le dimensioni dei poderi, talvolta persino *molto rapidamente*, mentre nei gruppi superiori (grosse proprietà contadine) *molto spesso scompare quasi del tutto*. (p. 89.)

In definitiva il risultato delle ricerche sul livello d'indebitamento presso i comuni presi in considerazione si presenta, per questi dati, nel modo seguente:

L'indebitamento dei beni immobili dei *giornalieri* proprietari è quasi dappertutto molto considerevole. Ciò nondimeno questa parte d'indebitamento è la meno pericolosa (p. 97) — giacché questa parte della popolazione rurale conta principalmente su entrate che non provengono dalla propria terra, e l'esperienza dimostra che con un salario (« in qualche modo ») regolare i giornalieri riescono a venire a capo dei debiti (per lo più originati dall'acquisto della terra).

Nella maggior parte di tutti i comuni presi in esame, persino in quelli considerati *estremamente indebitati*, l'indebitamento dei beni immobili dei *medi* e *ricchi* contadini si mantiene entro i limiti determinati dalle dimensioni dei poderi, mentre in un numero abbastanza considerevole di comuni sparsi in *tutte* le regioni economiche questo indebitamento è *molto basso*...

D'altro canto, in un numero considerevole dei comuni presi in esame l'indebitamento della *popolazione piccolo-contadina* è relativamente maggiore e non privo di pericoli, ove si consideri il limite tollerabile di indebitamento; e poiché questo piú elevato indebitamento *in definitiva* deve essere soprattutto riferito a determinate condizioni *esterne*... (p. 97) (la terra, il clima, la scarsità dei terreni ecc.), si può pensare che anche in altri comuni del paese si verifichi lo stesso fenomeno.

Tale indebitamento è principalmente il risultato del *credito con la garanzia dei poderi* (acquisto di terreni e cessione dei poderi).

... una cautela economica particolarmente grande nell'acquisto di terre, — ed è questo un punto che emerge dalla maggior parte dei dati rilevati, — devono averla prima di tutto proprio la *piccola* popolazione contadina e quella, ad essa vicina, dei giornalieri (p. 98). NB

I piccoli contadini *vendono* relativamente in *contanti*, mentre il loro bisogno di denaro liquido è grande: quindi...

e la mancanza di capitali diviene per loro particolarmente sensibile ogni qual volta c'è una grandinata, un'epidemia del bestiame, ecc.[298]

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

NOTE SUL LIBRO DI M. E. SEIGNOURET « SAGGI DI ECONOMIA SOCIALE E AGRICOLA »[299]

M. E. Seignouret, « Essais d'économie sociale et agricole ». Paris 1897. (p. 232 et suivantes) — in uno degli essais ci dà un confronto tra piccola, grande e media azienda (*1869* - Société d'agriculture de la Gironde) vinicole.

exemplum fictum NB

I. Piccola 1 ha 60 a. — il proprietario lavora da solo con la famiglia

II. Media 10 » 25 » — lavora lui con la famiglia insieme con un operaio (aide laboureur) + operai giornalieri

III. Grande 51 » 25 » — il padrone non lavora. **Maître-valet 1,** valets-laboureurs (3) et vignerons (6-7) à prix-fait

Ad I: giornate lavorative occorrenti 250 uomini + 200 donne

{ 50 uomini + 50 donne }
{ rimangono per i giornalieri }

Valore della proprietà	*Piccola* *frs*	*Media* *frs*	*Grande* *frs*
Vigneti	4 800	24 000	110 000
altri terreni	900	10 500	55 000
Casa	1 000	2 000	18 000
Attrezzi e bestiame	—	1 000	4 000
	Σ = *6 700*	Σ = 37 500	Σ = 187 000

Spese	Piccola		Media		Grande
4%	268		1 500		7 480
impôt et prestations [imposta e prestazioni]	36		190		805
échalas pour les vignes [pali per le vigne]	25		120		550
vime [vimine]	15		70		350
achat de fumier [acquisto di concime]	40	Spese varie	125 + 33	Ferratura del bestiame e ammortam. 300	525
achat de paille [acquisto di paglia]	16			Concime	400
Transport	15				
Riparazioni della casa	15		45		200
Assicurazione antincendio	4		10		30
Riparazione delle botti, ecc.	10 + 30		130 + 60		150
vendanges (Nr. 1) [vendemmie]	20		250		2 000 + 1 170
		Salario	600 + 187 +		2 450
				altro salario	350
250 giornate-uomo a 2,25 =	562	300 giornate uomo a 2,25 =	675	[canna, giunco]	210
200 giornate-donna a 0,75 =	150	250 giornate donna a 0,75 =	187	%	- 215
				varie	=625
	Σ = 1 210 301		Σ = 4 182		Σ = 18 510

(Nr. 1) Quelques journées d'hommes ou de femmes payées ou rendues, et la nourriture achetée estimées: 20 frs (p. 241)

[(N. 1) Il pagamento o compenso per alcune giornate di lavoro di uomini e donne, nonché il cibo acquistato, ammontano secondo una stima a 20 franchi (p. 241)]

Entrate	*Piccola*	*Media*	*Grande*
4 botti di vino a	240 = 960	$18\frac{1}{2}$ botti à 250 = 4 625	75 botti à 275 = 20 625
		dalla terra – 732	90 hl grano = 2 250
		entrata = 5 357	altro dalla terra = 655
			Σ = 23 530
	Bilancio – 250	*Bilancio + 1 175*	*Bilancio + 5 020*

Ovvero

Entrate = 960 – 498 = 462
(498 = 1 210 – 562 – 150)
Lavoro a salario giornaliero
50 giorn.-uomo a 2,25 = 112,50
50 giorn.-donna a 0,75 = 37,50
612

come *premier valet*
(operaio)
avrebbe invece **840 frs**

Scritto nel giugno-ottobre 1901.
Si pubblica per la prima volta.

DALLA STATISTICA AGRARIA TEDESCA[302]

((pp. 1-20))

Aziende che impiegavano macchine nel *1 8 8 2*

1882	Dampf-pflüge[303]	Säe-maschinen *)	Mäh-maschinen[305]	Dampf-Dreschmaschinen	andere Dreschmaschinen[306]	Σ
> 2	3	4 807	48	4 211	6 509	
2- 5	7	4 760	78	10 279	23 221	
5- 10	6	6 493	261	16 007	51 822	74 589
10- 20	18	9 487	1 232	18 856	86 632	116 225
5- 20	24	15 980	1 493	34 863	138 454	190 814
20-100	92	22 975	10 681	17 960	115 172	
100 e >	710	15 320	7 334	8 377	15 011	
	836	63 842	19 634	75 690	298 367	

Evidentemente sono appunto queste le macchine prese in considerazione a p. 5 di questi estratti[308] per fare il confronto con il 1895 (numero dei casi in cui queste 5 macchine vengono impiegate). Ecco, a proposito di *queste* macchine, i dati relativi al 1907 (*casi* di impiego):

1907	< 2 ha	131489;	e su 100 aziende del gruppo	= 3,8
	2- 5	313641;	" " " " " "	= 31,2
	5- 20	968349;	" " " " " "	= 90,9
	20-100	469527;	" " " " " "	= 179,1
	100 e >	64098;	" " " " " "	= 271,9
	Σ =	1947104		33,9

*) La diminuzione delle aziende che si servivano di Säemaschinen[304] nel 1895 si spiegherebbe (S. 36★) in parte con il fatto « daß die Landwirte jetzt an Stelle der Säemaschinen die Drillmaschinen in Gebrauch genommen haben »[307].

Rilevare la suddivisione dei terreni in *ortofrutticoli* (gärtnerisch benutz) e *boschivi*

Aziende		Superficie totale	Solo aziende ortofrutticole	%	Terreni coltivati a orto ha	Aziende con superfici boschive	%	Superfici boschive di queste aziende (ha)	1907 Ettari di bosco nel 1907
Fino a 2 ha	3 236 367	2 415 914	367 402	11,35	99 034	147 777	4,57	413 033	514 279
2–5 „	1 016 318	4 142 071	1 387	0,14	50 420	222 749	21,92	546 860	654 607
5–20 „	998 804	12 537 660	536	0,05	79 154	400 557	40,10	1 850 277	2 121 024
20–100 „	281 767	13 157 201	69	0,02	57 091	146 997	52,17	2 197 830	2 186 484
100 e > „	25 061	11 031 896	5	0,02	43 642	13 754	54,88	2 574 276	2 203 360
	5 558 317	43 284 742	369 399	6,65	329 341	931 834	16,76	7 582 276	7 679 754

Da questi dati è evidente che nell'ortofrutticoltura c'è una concentrazione, le cui dimensioni sfuggono però ad una definizione.

I boschi sono concentrati nelle grandi aziende (con piú di 20 ha: 4,77 milioni di ha su 7,58, vale a dire piú del 60%).

Se poi consideriamo *tutti* i boschi (non soltanto quelli legati all'agricoltura), risulta che 953.874 aziende hanno 13.725.930 ha di boschi e 30.847.317 ha di tutta la terra. Quasi la metà di tutti i boschi (6.733.044 ha su 13,7 milioni, vale a dire il 49,05%) si trovano nelle mani di aziende *aventi 1.000 e piú ettari.*

In merito alla concentrazione dell'ortofrutticoltura commerciale (*Kunst- und Handelsgärtnerei* = « industria delle serre» ecc.?) ci sono dei dati a parte:

•

NB

				Queste aziende hanno				Media per azienda	
Aziende secondo le dimensioni degli orti	Numero delle aziende	%		Superficie a orto	%		altra superficie agricola	Superficie a orto	altra superficie agricola
Fino a 10 are	7 780	23,91		344	1,46		17 313	0,04	2,2
10-50 are	13 724	42,17	59,71	3 230	13,70	29,30	56 519	0,24	4,1
50 are- 1 ha	5 707	17,54		3 677	15,60		77 945	0,64	13,6
1 ha- 2 ha	3 397	10,44		4 208	17,85		162 277	1,24	47,7
2 ha- 5 ha	1 441	4,43	5,94	3 987	16,92	51,39	157 931	2,76	109,6
5 ha e >	491	1,51		8 124	34,47		66 119	16,54	134,7
Totale	32 540	100,00		23 570	100,00		538 107	0,72	16,5

Confronta David, S. 152,40% – fino 20 are

Weinbaubetriebe

				Queste aziende hanno					
								Superficie per azienda	
Superficie a vigneto	Numero delle aziende	%		Superficie a vigneto	%		altra superficie agricola	Vigneti	altri terreni
Fino a 10 are	88 362	25,63		4 962	3,94		221 340	0,05	2,5
10–20 are	81 936	23,76		11 399	9,04		258 756	0,14	3,1
20–50 are	103 777	30,09		32 179	25,51		371 357	0,31	3,5
50 are–1 ha	47 148	13,67	20,52	31 407	24,90	61,51	201 888	0,66	4,3
1–5 ha	22 542	6,53		35 399	28,07		158 247	1,57	7,0
5 ha e >	1 085	0,32		10 763	8,54		30 599	9,92	28,2
Totale	344 850	100,00		126 109	100,00		1 242 187	0,36	3,6

49%–13%
30%–26%
21%–61% [309]

Categorie per estensione di superficie *agricola*
(*landwirtschaftlich benutzte*):

Fino a 20 are	1 134,3 ha		Vigneti 36 271
20– 50 „	4 476 „		
50 are– 1 ha	9 867 „		
1– 2 ha	20 794 „		
2– 5 ha	41 158 „		
5– 20 ha	37 649 „		
20–100 ha	8 746 „		
100 e >	2 285 „		
Σ =	126 109 „		

fino a 1 ha – 15 477 ha	102 367 = 87,17%	
1–10 – 86 890 „		
10–50 – 19 015 ha		12,83%
50 e > – 4 727		
Σ = 126 109		

In Francia		%	%
fino a 1 ha	136 200 ha	7,56	42,98
1–10	637 500	35,42	
10–40	467 900	25,98	57,02
40 e >	558 900	31,04	
	1 800 500	100,00	

La (relativamente!) grande percentuale di *non indipendenti* (0,35% e 0,39%) nel gruppo di 100 e piú ettari si spiega con il fatto che qui sono stati considerati *non indipendenti* in agricoltura *soltanto* le Verwaltungs- und Aufsichtspersonen (p. 49)[310].

Inoltre, nel gruppo con 100 e piú ettari gli indipendenti A-C sono per lo piú *proprietari di boschi, industriali* e *commercianti.*

S. 47*
1 = A 1 Selbständige[311]
2 = A 1 Unselbständige[312]
3 = A-C Unselbständige + D
4 = A-C Selbständige
5 = Andere Berufsarten[313]

Aziende secondo il Hauptberuf[314] in %

	1. Agricoltura Indipendenti	2. Agricoltura *Non* indipendenti	3. Agricoltura + industria + commercio + artigianato e altri *non* indipendenti	4. Orticoltura + industria + commercio + altri *indipendenti*	5. Altre occupazioni	Σ %
Fino 2 ha	**17,43**	**21,30**	**50,31**	**22,53**	**9,73**	**100**
2- 5	**72,20**	**2,48**	**8,63**	**16,31**	**2,86**	**100**
5- 20	**90,79**	**0,21**	**1,11**	**6,96**	**1,14**	**100**
20-100	**96,16**	**0,05**	**0,17**	**2,52**	**1,15**	**100**
100 e >	**93,86**	**0,35**	**0,39**	**1,50**	**4,25**	**100**
Totale	**44,96**	**12,90**	**31,08**	**17,49**	**6,47**	**100**

2 499 130 + (717 037) + 1 727 703 + 971 934 + 359 550 = 5 558 317

I dati sulla percentuale dei proprietari agricoli *indipendenti* con un Nebenberuf[315] dimostrano chiaramente come sia *particolarmente* vantaggiosa la condizione dei proprietari di 100 ha e piú (il loro Nebenberuf = economia forestale, grande industria, colture industriali, servizio militare e civile ecc.).

Fino 2 ha	26,08	% di agricoltori
2- 5	25,54	indipendenti
5- 20	15,26	con Nebenberuf.
20-100	8,82	(S. 48*)
100 e >	23,54	
	20,10	

Selbständige		Unselbständige	
A 2-6)	31 751	A 1)	717 037
B	704 290	A 2-6)	67 605
C 1-10	130 682	B)	790 950
C 11-21	32 994	C)	12 757
C 22	72 217	C)	101 781
	971 934	C)	836
		D)	36 737
+	1 727 703		1 727 703
Andere Berufsarten	359 550		
	3 059 187		
+			
A 1	2 499 130		
	5 558 317		

L'impiego delle macchine predomina enormemente nelle grandi aziende (79% e 94% contro il 46% delle medie e il 14-2% delle piccole aziende (S. 36*)

lo stesso vale per le macchine delle aziende *lattiero-casearie* (NB: S. 39*) (31-3% nelle grandi, 3-1% nelle medie e 1-0.02% nelle piccole aziende)

Confronto con il *1882*:

	Aratri a vapore	in aziende con > 20 ha	Mietitrici *Totale*	Mietitrici *> 20 ha*	Trebbiatrici a vapore	Trebbiatrici a vapore
1882:	836	802	19 634	18 015	75 690	26 337
1895:	1 696	1 602	35 084	27 493	259 364	62 120
	+ 860	+ 800	+ 15 450	+ 9 478	+ 183 674	+ 35 783
19*07:*	2 995	2 873	19*07:* 301 325	155 526	19*07:* 488 867	86 472
	(+ 1 299)	(+ 1 271)				

L'aumento *percentuale* delle aziende che hanno impiegato macchinario è ovviamente maggiore nelle categorie *inferiori*: in percentuale le piccole grandezze aumentano piú rapidamente.

(S. 36* + S. 39*)

	Percentuale di aziende che hanno impiegato macchine agricole in generale	Percentuale di aziende che hanno impiegato macchine agricole in alcuni casi	(cfr. p. 2)[316]	Percentuale di aziende che hanno impiegato le 5 macchine agricole S. 36*		
			1907	1882	1895	
Fino 2 ha	2,03	2,30	3,8	0,50	1,59 +	1,09
2– 5	13,81	15,46	31,2	3,91	11,87 +	7,96
5– 20	45,80	56,04	90,9	20,59	43,86 +	23,27
20–100	78,79	128,46	179,1	59,17	92,01 +	32,84
100 e >	94,16	352,34	271,9	187,07	208,93 +	21,86
Totale	16,36	22,36	33,9	8,68	16,59 +	7,91
5–10 ha			71,1	13,5	32,9	
10–20			122,1	31,2	60,8	

(cfr. « Die deutsche Volkswirtschaft am Schlusse des 19. Jahrhunderts », S. 51[317])

A proposito del confronto tra le aziende che hanno impiegato macchinario vario nel 1882 e 1895 non si deve dimenticare che le piccole e le medie aziende impiegano per lo piú *soltanto* le trebbiatrici, e le altre macchine solo in quantità trascurabile.

Gli aratri a vapore vengono (*cominciano* ad essere) impiegati soltanto nelle grandi aziende.

Seminatrici		18-57%	grandi aziende	5%	aziende medie
Concimatrici	—	3-37%	» »	0,2%	» »
Milchzentrifugen[318]	—	10-15%	» »	4%	» »

Inoltre (*N B*) sono stati calcolati i casi di impiego delle macchine proprie *e* di quelle *prese in affitto.* La concentrazione delle macchine, di conseguenza, deve essere ancora maggiore.

Bisogna rilevare anche, a proposito della concentrazione dell'allevamento del bestiame, che nel 1895 le cifre si riferiscono a *tutto* il Deutsches Reich [319]

NB

					Rindvieh [322]
Ohne Eläche [320]	663	landwirtschaftliche	**Betriebe** [321].	**Avevano**	6 905
unter 0,1 ar [323]	663	"	"	"	4
0,1- 2 ar	76 223	"	"	"	1 310
2- 5 "	212 331	"	"	"	4 986
5-20 "	748 653	"	"	"	47 414
20-50 "	815 047	"	"	"	176 987

Sulla questione della « degenerazione *latifondistica* » (Bulgakov). Dati sulle aziende con 1.000 e piú ettari:

1895: *572* aziende con
802.115 ha landwirtschaftlich benutzter Fläche [324] (2,66% contro 2,22% nel 1882)
1.159.674 ha Gesamtfläche [325] (2,68% contro 2,55% 1882).
di cui:

798.435	ha	di superficie agricola in senso proprio
3.655	»	orti
25	»	vigneti
298.589	»	boschi (25,75%)

Öd- und Unland [326] — 1,72% *minimum* di tutte le categorie.

1907: *369* aziende con *693.656* ha Gesamtfläche

di cui:

497.973	ha	landwirtschaftliche Fläche [327]
2.563	»	Gartenland [328]
0	»	Weingarten [329]
145.990	»	Forstland [330]

In [ ] i dati del 1907.

Aziende con bestiame vario: 97,90%, Grossvieh 97,73%, ovini 86,01%, suini 90,73%, ecc. Numero dei capi di bestiame: cavalli: 55.591 [42.502); Rindvieh: 148.678 [120.754]; ovini: 703.813 [376.429]; suini: 53.543 [549.304]; capre: 175 [134][331].

Impiego di macchinario agricolo: macchine varie: 555. Aratri a vapore: 81 [120]; seminatrici: 448 [284]; concimatrici: 356; falciatrici: 211 [328]; trebbiatrici a vapore: 500 [337]; Milchzentrifugen: 72 [137] + 140. (Σ dei *casi* di impiego delle macchine = *2.800*).

Aziende con 1.000 e piú ettari, collegate con:
zuccherifici — 16
distillerie —228
fabbriche di amido — 16
molini — 64
fabbriche di birra — 6

Σ = 330 (33.000 : 572) = 57,7%

211 coltivano la barbabietola (26.127 ha)
302 coltivano patate per la produzione di alcool e di amido.
21 vendono latte in città (1.822 mucche)

204 hanno una partecipazione in cooperative lattiero-casearie (18.273 mucche)
20.400 : 572 = 35,6%
544 su 572 agricoltori indipendenti per Hauptberuf
(su 544 - 227 (42%) senza Nebenberuf
317 (58%) con Nebenberuf)

9 — Hauptberuf: silvicultori, commercianti e industriali indipendenti.

19 — andere Berufsarten.
Senza Pachtland[332]: 63,29% di queste aziende
per esse il Pachtland = 12,56% di tutta la loro terra.

Solo Prussia

1895: aziende che impiegavano le Milchzentrifugen

		Aziende che impiegavano Milchzentrifugen			1907	
	Totale aziende	mit Hand-betrieb[333]	mit Kraft-betrieb[334]	Σ	Totale aziende	Aziende che impiegavano Milch-zentrifugen
Ohne Fläche	–	13	11	24	–	–
Unter 0,1 ar	262	–	1	1	488	–
0,1–2 „	45 554	7	3	10	69 774	10
2– 5 „	146 672	28	12	40	206 958	27
5– 20 „	525 466	147	76	223	560 511	128
20– 50 „	520 236	326	56	382	515 114	378
50– 1 ha	410 944	555	83	638	385 867	1 515
1– 2 „	398 979	1 415	141	1 556	362 265	7 606
2– 3 „	233 596	1 618	189	1 807	223 325	11 828
3– 4 „	163 126	1 747	317	2 064	166 117	14 058
4– 5 „	126 058	1 697	433	2 130	131 472	14 991
5– 10 „	314 634	6 137	3 111	9 248	349 352	58 347
10– 20 „	214 095	6 492	4 565	11 057	233 808	60 777
20– 50 „	155 539	7 574	4 575	12 149	147 724	47 349
50–100 „	32 575	2 279	953	3 232	28 252	8 506
100–200 „	8 697	876	306	1 182	8 236	2 330
200–500 „	8 050	798	589	1 387	7 871	2 031
500–1000 „	3 110	307	445	752	2 670	899
1000 und > „	533	70	132	202	340	129
Σ	3 308 126	32 086	15 998	48 084	3 400 144	230 909

	Bestiame da lavoro (cavalli + buoi)			*Totale* bestiame da lavoro (cavalli + buoi + + *vacche*)		% delle vacche sul totale del bestiame da lavoro		
	1882	1895		1882	1895	1882	1895	
Fino 2 ha	62 912	69 366	+ 6 454	501 212	459 337			
2– 5 „	308 323	302 310	– 6 013	1 385 769	1 412 015			
5– 20 „	1 437 384	1 430 512	– 6 872	2 086 251	2 222 431	31,1	35,6	+ 4,5
20–100 „	1 168 544	1 155 438	– 13 106	1 193 319	1 213 350	2,1	4,8	+ 2,7
100 ha e >	650 450	695 230	+ 44 780	650 607	698 129	0,02	0,4	+ 0,38
Totale	3 627 613	3 652 856	+ 25 243	5 817 158	6 005 262			

Aziende con bestiame da lavoro

	1882	*1895*		% *1882*	% *1895*	
Fino 2 ha	325 005	306 340	– 18 665	10,61	9,46	– 1,15
2– 5 „	733 967	725 584	– 8 383	74,79	71,39	– 3,40
5– 20 „	894 696	925 103	+ 30 407	96,56	92,62	– 3,94
20–100 „	279 284	275 220	– 4 064	99,21	97,68	– 1,53
100 ha e >	24 845	24 485	– 360*)	99,42	97,70	– 1,72
	2 257 797	2 256 732	–	42,79	40,60	– 2,19

---

*) Contra: aziende che hanno impiegato aratri a vapore

	1882	*1895*	
20–100 ha	92	277	+ 185
100 e > ha	710	1 325	+ 615

	Avevano *solo* vacche in %			Avevano *soprattutto* vacche[335] in %			Avevano cavalli e buoi in %		
Fino 2 ha	83,74	82,10	– 1,64	85,21	83,95	– 1,26	14,79	16,05	+ 1,26
2– 5 „	68,29	69,42	+ 1,13	72,95	74,93	+ 1,98	27,05	25,07	– 1,98
5– 20 „	18,49	20,30	+ 1,81	29,71	34,75	+ 5,04	70,29	65,25	– 5,04
20–100 „	0,25	0,28	+ 0,03	3,42	6,02	+ 2,60	96,58	93,98	– 2,60
100 e > „	0,00	0,03	+ 0,03	0,25	1,40	+ 1,15	99,75	98,60	– 1,15
	41,61	41,82	+ 0,21	48,18	50,48	+ 2,30	51,82	49,52	– 2,30

Questi dati sull'impiego del bestiame da lavoro rivelano *il piu grave* peggioramento delle *condizioni* di un'azienda, *il peggioramento della qualità del bestiame da lavoro* ***nelle aziende contadine medie.***

Tra le aziende con 5-20 ha il bestiame da lavoro è incommensurabilmente peggiore nel gruppo compreso tra i 5 e i 10 ha.

	Totale aziende	con bestiame da lavoro	di cui avevano vacche		solo vacche	% sul totale delle aziende con bestiame da lavoro	
5–10)	**605 814**	**548 378**	**50 619 +**	**30 970 +**	**172 094**	**= 31,3%(!!)**	20,30%
10–20)	**392 990**	**376 725**	**31 373 +**	**20 671 +**	**15 704**	**= 4,2%**	
		%					
		90,5	**253 683 . . . . . .**			**= 46,3%(!)**	34,75%
		95,8	**67 748 . . . . . .**			**= 17,9%** (ossia **18,0%**)	

Ed è proprio il gruppo con 5-10 ha che è maggiormente cresciuto dal 1882 al 1895:

	% delle aziende		% dell'intera superficie		% della superficie agricola	
	1882	*1895*	*1882*	*1895*	*1882*	*1895*
5–10 ha	**10,50**	**10,90 + 0,40**	**11,90**	**12,37 + 0,47**	**12,26**	**13,02 + 0,76**
10–20 „	**7,06**	**7,07 + 0,01**	**16,70**	**16,59 – 0,11**	**16,48**	**16,88 + 0,40**

Dati sull'impiego delle macchine nel *1895*: [in basso: 1907]

***1895* Aziende che negli anni 1894/95 hanno impiegato macchine dei tipi sottoindicati:**

								*)			(Mia)
	aratri a vapore	seminatrici a dispersione	seminatrici a righe	concimatrici	mietitrici	trebbiatrici a vapore	altre trebbiatrici	sarchiatrici	centrifughe (impianto proprio)		Σ delle ultime due colonne
									guida manuale	guida meccanica	
Fino 2 ha	4	214	14 735	105	245	35 066	15 951	2 369	5 295	673	5 968
2– 5	25	551	13 088	283	600	52 830	66 653	9 224	12 004	1 834	12 477 13 838
5– 10	32	1 121	19 083	607	1 528	58 115	138 376	14 169	13 941	5 066	56 955 19 007
10– 20	33	2 131	29 668	1 324	5 218	51 233	180 145	16 553	13 769	7 521	85 986 21 290
5– 20	65	3 252	48 751	1 931	6 746	109 348	318 521	30 722	27 710	12 587	94 655
20–100	277	12 091	49 852	7 002	19 535	46 778	180 575	22 311	15 256	8 292	23 548
100 e >	1 325	12 565	14 366	9 328	7 958	15 342	15 169	7 911	2 539	1 797	80 137 4 336
Σ	1 696	28 673	140 792	18 649	35 084	259 364	596 869	72 537	62 804	25 183	6 696 87 987
											336 906

< 2 ha	0,16	0,02
2- 5	1,18	0,18
5- 20	2,77	1,26
20-100	5,41	2,94
100 e >	10,13	7,17
Σ	1,13	0,45
	1895	1907
Σ dei casi d'impiego delle 5 macchine = 5-10)	199 172	464 197
10-20)	238 760	504 152
	437 932	

[Vedi sopra, a parte [336], i dati relativi alla Prussia (Milchzentrifugen)]

---

*) Nota. « Die Betriebe mit Hackmaschinen und Milchzentrifugen konnten nicht genügend zuverlässig ermittelt werden: vergleiche hierüber den einleitenden Text » [337]. [NB. Per lo più sono cifre esagerate; a p. 39★ nel testo c'è una rassegna di notizie sulle regioni, relative alle cause (e al carattere) degli errori per quanto riguarda i dati delle Milchzentrifugen. Da tale rassegna consegue che *per lo più* questi dati sulle Milchzentrifugen sono *esagerati*; non di rado queste macchine sono state confuse con altre. Ergo, per un confronto con il 1907 si possono prendere ugualmente queste cifre ma con riserva.] Invece nel testo (S. 38★) si dice che le notizie su queste macchine sono per lo più *inesatte ad eccezione della Prussia* (ibidem). *Tuttavia*, (p. 39★) la percentuale (rispetto al totale delle aziende) è stata calcolata!

S. 60// 1898:	Piantatori di tabacco		Superficie (approssimativa) coltivata a tabacco in ha	ha (maximum)
I fino 1 ara	61 040	88 000		600
II 1–10 are	27 132			2 700
III 10 are–1 ha	49 420	51 000		3 300
IV > 1 ha	1 579			
	139 171	139 000	17 652 ha	

NB: 88 000 (63%) – non > 3 300 ha (20%)
51 000 (37%) – circa *15* 000 ha (80%)
139 000

[NB: statistica fiscale!]

In conseguenza della divisione estremamente sommaria in gruppi (appena quattro gruppi!!) non è possibile fare *nessuna* suddivisione, neppure approssimativa, *tra* il III e il IV gruppo.

È chiaro soltanto che *88* 000 piantatori (circa il *63 %*) hanno non più di *ca.*[338] *3000 ha* (non più di 3300 = *20%*).

Invece *51* 000 piantatori (ca. 37%) hanno circa *15 000* ha (ca. 80%).

Aziende collegate con le seguenti industrie accessorie:

1895:

	< 2 ha	2-5 ha	5-10 ha	5-20 ha	10-20 ha	20-100 ha	100 ha e >	Σ
(1) Zuccherifici	154	34	(21)	52	(31)	34	76	350
(2) Distillerie	689	388	(465)	1 041	(576)	1 042	2 762	5 922
(3) Fabbriche di amido	33	29	(28)	45	(17)	58	274	439
(4) Molini	8 847	11 372	(11 754)	20 867	(9 113)	5 316	696	47 098
(5) Fabbriche di birra	1 641	1 719	(1 905)	3 874	(1 969)	1 823	198	9 255
Totale	11 364	13 542		25 879		8 273	4 006	63 064
	%	%		%		%	%	%
	0,35	1,33		2,59		2,97	15,98	1,14
Totale delle aziende	3 236 367	1 016 318		998 804		281 767	25 061	5 558 317
Numero dei casi di collegamento con queste 5 industrie accessorie nel 1907	10 660	20 884		33 514		8 464	5 588	79 110

Cfr. Bulgakov II, 116. Travisamento.

« Non si deve pensare che esse (le piccole industrie agricole) siano collegate principalmente con le grandi aziende » (Bulgakov II, 116). Senti, senti!!

!! « La massima parte (delle barbabietole e delle patate) è stata prodotta nelle piccole aziende » (ibidem)
!! *Ecco i dati sulle aziende coltivatrici di barbabietola*:

	Aziende	In % sul totale	Superficie a barbabietole ha*)	%	Superficie a barbabietole 1907 ha	Aziende che coltivano patate per le distillerie e le fabbriche di amido	In % sul totale
Fino 2 ha	10 781	0,33	3 781	1,0	9 730	565	0,01
2- 5 ha	21 413	2,10	12 693	3,2	18 858	947	0,09
5- 20 „	47 145	4,72	48 213	12,1	77 582	3 023	0,30
20-100 „	26 643	9,45	97 782	24,7	125 961	4 293	1,52
100 e > „	7 262	28,98	233 820	59,0	281 691	5 195	20,72
Σ =	113 244	2,03	396 289	100	513 822	14 023	0,25

Per quanto riguarda le patate non ci sono cifre sulle superfici. Le cifre relative alle aziende confutano pienamente Bulgakov.

*) { 5-10 ha -- 18 752 }
{ 10-20 „ -- 29 461 }

Sulla questione del ruolo delle piccole e grandi aziende nella produzione lattiero-casearia (Bulgakov II, 117. Ha travisato anche questa questione), i dati sono i seguenti:

Totale aziende		% delle aziende che hanno Rindvieh	Aziende con latterie o caseifici *in città*				Aziende partecipanti a cooperative per la produzione lattiero-casearia o la raccolta del latte			
			Aziende	%	Mucche	Mucche per azienda	Aziende	%	Mucche	Mucche per azienda
< 2 ha	3 236 367	28,59	8 998	0,3	25 028	2,8	10 300	0,3	18 556	1,8
2– 5	1 016 318	92,41	11 049	1,1	30 275	2,7	31 819	3,1	73 156	2,3
5– 20	998 804	97,65	15 344	1,5	70 916	4,6	53 597	5,4	211 236	3,9
20–100	281 767	98,60	5 676	2,0	58 439	10,3	43 561	15,4	418 563	9,6
100 e >	25 061	97,72	863	3,4	31 213	36,1	8 805	35,1	361 435	41,0
	5 558 317	56,52	41 930	0,8	215 871	5,1	148 082	2,7	1 082 946	7,3

	%	%	%		%	%	
Fino 2 ha	58,23	21,46	11,59		6,95	1,71	
2– 5	18,28	26,35	14,03		21,49	6,76	
5– 20	17,97	36,59	32,85		36,19	19,51	
20–100	5,07	13,54	27,07	41,53	29,42	38,65	72,02%
100 e >	0,45	2,06	14,46		5,95	33,37	
	100	100	100		100	100	

Di conseguenza *la concentrazione* dell'economia lattiero-casearia è *enorme*, e la *stragrande* maggioranza dei latticini destinati al mercato viene prodotta dalle *grandi aziende capitalistiche*.

Ovviamente, la concentrazione dell'economia *lattiero-casearia* non deve affatto coincidere con la concentrazione dell'*agricoltura*. Perciò il raggruppamento per *aree* è qui insufficiente. Una concentrazione c'è anche all'*interno* di ciascuna categoria di grandezza delle aree agricole:

	Aziende lattiero-casearie con meno di 2 ha			Aziende lattiero-casearie con 2-5 ha			Aziende lattiero-casearie con 5-20 ha			5-10 ha		
	aziende	mucche	per azienda	aziende	mucche	per azienda	aziende	mucche	per azienda	aziende	mucche	per azienda
con 1 mucca	4 024	4 024	1	1 862	1 862	1	756	756	1	551	551	1
„ 2 mucche	2 924	5 848	2	4 497	8 994	2	2 687	5 374	2	1 946	3 892	2
„ 3 e >	2 050	15 156	7,4	4 690	19 419	4,3	11 901	64 786	5,4	6 103	29 213	4,9
	8 998	25 028	2,8	11 049	30 275	2,7	15 344	70 916	4,6	8 600	33 656	

Purtroppo, sono stati riportati soltanto *tre* gruppi. Noteremo anche che nel gruppo delle aziende lattiero-casearie con non più di 2 ha sono state comprese aziende *del tutto prive di aree agricole*. Tali aziende sono

471, con 5344 mucche (vale a dire 11,3 mucche per ogni azienda!!); di queste aziende soltanto 6 hanno una mucca e soltanto 17 ne hanno due; di conseguenza, le altre 448 hanno 5304 mucche, vale a dire *11,8 mucche* ciascuna. È chiaro che la concentrazione dell'economia lattiero-casearia è *incommensurabilmente* maggiore, come dimostrano i dati relativi alle aree, e che in essa si vanno sviluppando dei *farmer* specializzati nella produzione del *latte*.

Altri esempi: tra gli stessi contadini che hanno Molkereien[339] etc. nelle città, per quanto riguarda il *gruppo con non più di 2 ha*, incontriamo tali rapporti:

da *2 a 5 are*... 158 aziende (38 con una mucca, 23 con due mucche) – 1287 mucche (*8,1 mucche* per ciascuna azienda), mentre calcolando le aziende con 1-2 mucche otteniamo 97 aziende con tre e più mucche, complessivamente 1203 mucche (*12,4* per ciascuna)

[Esattamente allo stesso modo, anche tra le aziende che partecipano alle cooperative lattiero-casearie, vediamo che nel gruppo di aziende con non più di 2 ha ci sono 53 aziende con 466 mucche (*8,3* mucche ciascuna), ma *senza terra*, nonché, nel gruppo di aziende aventi da *2 a 5 are*, 52 aziende con 574 mucche (*11,0 mucche ciascuna*).] In generale, se dividiamo in due sottogruppi (fino a 50 are e 50 are-2 ha) il gruppo di aziende aventi fino a 2 ha, otterremo nel *primo* sottogruppo un numero *medio* di mucche molto maggiore che non nel secondo sottogruppo: è questo un chiaro indice della *specializzazione delle aziende produttrici di latte rispetto a quelle che esercitano l'agricoltura*.

Aziende con *meno di 2 ha* che vendono latte in *città*:

	Aziende	Di cui con 1 mucca	Di cui con 2 mucche	Di cui Ergo con 3 e >	Mucche di queste	Per proprietario	Totale mucche	Aziende con meno di 2 ha partecipanti a cooperative lattiero-casearie: Aziende	Aziende con meno di 2 ha partecipanti a cooperative lattiero-casearie: Mucche	Aziende con meno di 2 ha partecipanti a cooperative lattiero-casearie: Per proprietario
0–50 ar	1 944	722	372	850	9 789	11,5	11 255	869	3 514	4
50 ar–2 ha	7 054	3 302	2 552	1 200	5 367	4,5	13 773	9 431	15 042	1
	8 998	4 024	2 924	2 050	15 156	7,4	25 028	10 300	18 556	1,8

Inoltre, per quanto riguarda le dimensioni massime della concentrazione dell'economia lattiero-casearia in Germania, *sono* interessanti anche le suddivisioni dei gruppi *superiori*. Nella categoria delle aziende che vendono latte in città abbiamo:

500–1000 ha: 73 aziende con 4888 mucche. In media: 66 mucche
1000 e > ha: 21 „ „ 1822 „ In media: 87 mucche

nella categoria delle aziende partecipanti a cooperative lattiero-casearie:

500–1000 ha: 1573 aziende con 97 403 mucche. In media: 62 mucche.
1000 e > ha: 204 „ „ 18 273 „ In media: 89 mucche.
500 e > ha: 1777 „ „ 115 676 „
200–500 ha: 3708 „ „ 158 702 „
200 e > ha: 5485 „ „ 274 378 „ In media circa 50 mucche.

Numero di capi di bestiame
auf je *100 ha* landwirtschaftlich benutzter Fläche[340]:

		(Rindvieh)	*Schweine*
Germania	1882	- *48,49*	- 26,46
	1895	- *52,44*	- 41,71
Gran Bretagna	1885	- *50,37*	- 18,20
Danimarca	1893	- *59,81*	- 29,24
Olanda	1895	- 74,02	- 31,76
Belgio	1880	- 69,71	- 32,59

Vedi statistica del 1895. testo, S. 60★ 65★

Suddivisione del bestiame per categorie:

	Rindvieh			Schweine		
	1882	*1895*		*1882*	*1895*	
Fino 2 ha	10,5	8,3	–2,2	24,7	25,6	+0,9
2– 5 „	16,9	16,4	–0,5	17,6	17,2	–0,4
5– 20 „	35,7	36,5	+0,8	31,4	31,1	–0,3
20–100 „	27,0	27,3	+0,3	20,6	19,6	–1,0
100 e > „	9,9	11,5	+1,6	5,7	6,5	+0,8
	100	100		100	100	

Ma l'enorme decadenza dell'allevamento commerciale delle *pecore* [dal 1882 al 1885 il calo delle pecore e stato pari a otto milioni e mezzo (21,1-12,6); inoltre per le aziende con più di 20 ha il calo è stato di sette milioni!] rende la condizione della grande azienda meno favorevole rispetto al totale dei capi di bestiame:

Totale bestiame (valore):

	1882		*1895*		
Fino 2 ha	9,3		9,4		+ 0,1
2- 5 „	13,1		13,5		+ 0,4
5- 20 „	33,3		34,2		+ 0,9
20-100 „	29,5	44,3	28,8	42,9	- 0,7
100 e > „	14,8		14,1		- 0,7
	100		100		

Germania 1907 (*senza 0-2 ha*) per azienda = 12,8 ha.

2 357 573 aziende con 30 103 563 ha *superficie agricola*.

Di cui

1 006 277 2- 5 ha

652 798 5-10 „

Naturalmente, l'*entità* della parte della grande azienda è stata qui diminuita, poiché si è considerato dappertutto uniforme il valore del bestiame, mentre invece nella grande azienda il bestiame è naturalmente migliore e piú caro. Ed anche il *rapporto* tra i gruppi doveva quindi apparire sotto una luce falsa (miglioramento del bestiame nelle grandi aziende).

Ma il totale dei capi di bestiame nelle grandi aziende è naturalmente aumentato *meno* che nelle piccole.

Le grandi aziende sono state quelle che hanno perduto *di piú* a causa della forte decadenza dell'allevamento commerciale delle pecore, mentre con il *migliore* allevamento (rispetto alle piccole aziende) dei *bovini* e dei *suini* esse hanno *soltanto diminuito*, ma non eliminato la perdita subita.

A p. 54 del libro « Die deutsche Volkswirtschaft am Schlusse des 19. Jahrhunderts »[341] viene riportata questa norma per il calcolo del bestiame: « *1 Rind = 4 Schweine = 10 Schafe* ».

Se per conto nostro aggiungiamo anche che 1 Rind = 10 Ziegen, otteniamo:

		1895	*1882*
1895.	Cavalli	3 367 298	3 114 420
	Bovini	17 053 642	15 454 372
	Pecore ($^1/_{10}$)	1 259 287	2 111 696
	Suini ($^1/_4$)	3 390 660	2 107 814
	Capre ($^1/_{10}$)	310 525	245 253
		25 381 412	23 033 555
		− 23 033 555	
		2 347 857	

	Aziende	
Con 1 mucca	6 718 –	6 718 mucche
„ 2 mucche	10 338 –	20 676 „
	17 056 –	27 394
Con 3 e > mucche	24 874 –	188 477:24 874 = 7
Totale	41 930 –	215 871[342]

NB A S. *69★* è detto che in America « *nicht* mitgezählt (nel numero delle aziende agricole) sind dabei alle landwirtschaftlichen Betriebe unter 3 acres (= 1,20 ha), sofern sie nicht im Censusjahr wenigstens einen Brutto-Ertrag im Wert von 500 $ geliefert haben, was nur NB bei einigen wenigen in der Nähe von Großstädten gelegenen Gärtnereibetrieben u. dgl. zutrifft »[343], per cui un confronto con la Germania sarebbe *impossibile*.

Berufsstatistik[344] *della popolazione rurale della Germania nel 1882 e nel 1895*

(*Erwerbstätige*[345])

NB: Agricoltura *in senso stretto* [A 1] (migliaia)

	Persone per le quali l'agricoltura è l'occupazione *principale*				Persone per le quali l'agricoltura è l'occupazione principale o collaterale			
	1882	*1895*				*1882*	*1895*	
A Indipendenti (proprietari, fittavoli)	2 253	2 522	+269		A)	4 372	4 682	+310
C 1 (Familiari)	1 935	1 899	− 36		C 1)	2 599*)	2 960**)	+361
I	4 188	4 421	+233	+ 5,6%		6 971	7 642	+671
II								
C 3 (Operai agricoli con terra propria o presa in affitto)	866	383	−483	−55,8%	C 3)	876	443	−433
A + C1 + C3 =	5 054	4 804	−250			7 847	8 085	+238
B (Impiegati)	47	77	+ 30	+63,8%	B)	48	78	+ 30
C 2 (Braccianti: uomini e donne)	1 589	1 719	+130		C 2)	1 872	1 942	+ 70

C 4 (Operai agricoli senza terra)		1 374	1 445	+ 71	
	III	3 010	3 241	+231	+7,7%
Totale		8 064	8 045	− 19	−0,2%

I	51,9	62,7	54,9	59,7	+ 3,0	− 3,0
II	10,8		4,8		− 6,0	
III	37,3		40,3		+ 3,0	
	100,0		100,0			

C 4)	1 441	1 518	+ 77
	3 361	3 538	+177
	11 208	11 623	+415

Gli stessi dati *solo* per il Nebenberuf:

	1882	*1895*		
A)	2 120	2 160	+ 40	
C 1)	664	1 061	+397	+59,8%
	2 784	3 221	+437	
C 3)	9	60	+ 51	
B)	1	1	± 0	
C 2)	283	223	− 60	
C 4)	67	73	+ 6	
	351	297	− 54	
	3 144	3 578	+434	

---

*) Di cui 21,7%, che esercitano l'agricoltura come Nebenberuf.

**) » » 35,8%, » » » » »

Nello studio dei mutamenti delle occupazioni bisogna prendere come base:

1) l'agricoltura in *senso stretto*: A1, e non A1-6 (il signor Bulgakov, II, 133, considera proprio A1-6, ottenendo un maggior numero di Erwerbstätige, cioè aggiunge all'agricoltura l'*ortofrutticoltura commerciale*, *la silvicoltura*, *la pesca*, il che è chiaramente sbagliato)

2) il Hauptberuf, vale a dire le persone per le quali l'agricoltura è l'occupazione *principale*. I dati sul Nebenberuf sono estremamente vaghi nel senso che non fanno vedere quale importanza abbia questo Nebenberuf ecc.

Conclusioni:

1. Bulgakov ha assolutamente torto quando dice che la quantità del lavoro agricolo è *aumentata*. Essa è *diminuita* nel Hauptberuf. In che misura l'aumento del lavoro agricolo nel Nebenberuf paralizzi ciò, *non possiamo* giudicare.

2. I mutamenti nella distribuzione delle occupazioni (nel Hauptberuf) dimostrano:

a) un aumento delle espropriazioni: il numero complessivo delle persone che *posseggono* terra (proprietari, fittavoli e operai) è *diminuito* di 250.000 unità. Il numero dei proprietari è aumentato di 233.000 unità, ma quello degli operai in possesso di terra è *diminuito* di 483.000 unità. Di conseguenza, è stata espropriata la parte *piú povera* degli agricoltori.

Il numero degli operai che si trovano in un rapporto capitalistico è *aumentato* di 231.000 (+7,7%, vale a dire è aumentato in misura piú rilevante che non il numero dei proprietari, che è invece aumentato del 5,6%).

Di conseguenza, lo sviluppo dell'agricoltura ha seguito esattamente e propriamente l'indirizzo *capitalistico*.

[Notiamo che attribuire al novero degli *operai* salariati anche i familiari che lavorano (C1) — come fa la statistica e, sulla sua scia, il signor Bulgakov, II, 133 — è assolutamente sbagliato. C1 = padroni, comproprietari, mentre C2-C4 sono gli operai salariati. Perciò C1 deve essere unito ad *A*, quando si tratta di indagare l'uso *capitalistico* del lavoro.]

Per quanto riguarda C3, si tratta naturalmente di una categoria intermedia: da una parte, essi sono operai salariati; dall'altra, sono proprietari. E proprio questa categoria intermedia è stata quella che in tredici anni si è maggiormente *ridotta*.

Scritto nel giugno-settembre 1901
con una aggiunta nel 1910.
Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

ANALISI DEI DATI DEL LIBRO «LA STATISTICA AGRICOLA IN FRANCIA. RISULTATI GENERALI DELL'INCHIESTA DECENNALE DEL 1892»[346]

Parte I

Pp.

80. Raccolti di grano (maggiori — sono nel Nord)
87. Raccolti di avena (idem)
90. *Diminuzione* delle semine di cereali nel 1862-1882-1892
100. *Incremento* della produzione globale di cereali nel 1834-1865-1885-1895
105. *incremento* particolarmente forte nel 1882-1892 (!)
106. Causa: concimi etc.
108. I raccolti di grano dal 1815 al 1895 {in Hertz, S. 50}
113. Produzione di grano (in totale) dal 1831 al 1891 (++) particolarmente, — medie decennali

e 114

115. Aumento del consumo pro capite di grano (e per fini *industriali* *NB*)
137. Diminuzione della produzione etc.
143. Aumento della produzione di *patate* etc. e aumento dei raccolti (p. 144)
158. Aumento della produzione di *foraggio* nel 1862-1882-1892

	1862	*1882*	*1892*	
prati artificiali	2,8	3,1	3,2	milioni di ha
prati naturali	5,0	5,9	6,2	» » »

161. *NB* Aumento percentuale dei *prati* dal 1862 (NB)
163. Tra le cultures industrielles *predominano* le saccharifères (52,14%).

164. — Nord all'avanguardia.
180. Barbabietola da zucchero: particolarmente nel *nord*
183. Incremento della produzione di zucchero dal 1887 al 1897.
198. Orti per lo piú presso le grandi città (*N B*).
203. Gli orti vanno diminuendo dal 1882.
206. È in diminuzione il maggese.
242. Confronto delle semine di ogni specie con il 1840
257. Il nord è particolarmente ricco di bestiame
340. Consumo di *carne*

	Grano... hl di grano per 100 ha di superficie coltivata	Produzione in hl	hl per ha
1. Nord	**594**	**3 144 749**	**25,5**
2. Pas-de-Calais	**505**	**3 205 744**	**20,2**
3. Somme	**469**	**2 778 499**	**21,2**
4. Ardennes	**297**	**1 498 899**	**21,4**
5. Oise	**436**	**2 455 795**	**22,8**
6. Aisne	**482**	**3 412 329**	**23,9**
7. Seine-et-Oise	**409**	**2 167 158**	**23,9**
8. Seine	**381**	**103 379**	**26,8**
9. Eure-et-Loire	**455**	**2 579 191**	**21,5**
10. Seine-et-Marne	**453**	**2 570 100**	**22,5**
		24	
Media della Francia	230	Σ = 117 499 297 in tutta la Francia	16,4

Francia *1892:* *(Pp. 356–359)*

	% aziende		dimensioni medie delle aziende	Superficie cultivée		Superficie non cultivée	Superficie totale	
Fino 1 ha	**39,19**		**0,59**	**2,88**		**1,35**	**2,67**	
1-10 „	**45,90**		**4,29**	**24,07**		**13,83**	**22,80**	
10–40 „	**12,48**	**14,91**	**20,13**	**30,00**	**73,05**	**21,96**	**28,98**	**74,53**
40 e > „	**2,43**		**162,21**	**43,05**		**62,86**	**45,55**	
Σ =	**100**			**100**		**100**	**100**	

Distribuzione superficie cultivée

	terres labourables		Prairies	Vignes		Jardins		Bois et forêts
Fino 1 ha	2,78		3,20	7,56		16,26		1,18
1 -10 „	25,71		29,27	35,42		34,48		11,96
10-40 „	32,33	71,51	36,43	25,98	57,02	25,99	49,26	18,94
40 e > „	39,18		31,10	31,04		23,27		67,92
Σ =	100		100	100		100		100

Numero delle *exploitations* [347] (parte 2, p. 221-225)

	Fino 1	1-0	10-40	40 e >
1862	?	2 435 401	636 309	154 167
1882	2 167 667	2 635 030	727 222	142 088
1892	2 235 405	2 617 558	711 118	138 671

Macchine agricole (parte 2. p. 256-259)

	Macchine a vapore	Charrues*)	Houes à cheval [348]	Trebbiatrici	Seminatrici	Mietitrici	Falciatrici	Voltafieno	Totale macchine
1862	2 849	3 206 421	25 846	100 733	10 853	9 442	8 907	5 649	3 367 851
1882	9 288	3 267 187	195 410	211 045	29 391	19 147	16 025	27 364	3 765 569
1892	12 037	3 669 212	251 798	234 380	52 375	38 753	23 432	51 451	4 321 401

A torto Souchon esulta (p. 94) perché il numero delle macchine aumenta assai moderatamente. Se non annoveriamo fra le « macchine » gli aratri, l'aumento risulta molto sensibile (p. 195).

---

*) bisocs ou polysocs [349]

1862 – ?
1882 – 157 719
1892 – 198 506

Incremento della produzione	(parte 2, p. 201) *Formaggio e Burro*			(p. 195) Latte	
	migliaia Kg.	migliaia Kg.	Mucche	per mucca hl	in totale milioni hl
1882	**114 696**	**74 851**	**5 019 670**	**15**	**68,206**
1892	**136 654**	**132 023**	**5 407 126**	**16**	**77,013**

Vigneti

Parte II, p. 89: il *numero di ha è diminuito dal 1882*, ***ma la quantità*** di **hl** di vino per ha è **aumentata da** 15,28 a 16,12.

Barbabietole (da zucchero) (**parte** 2, p. 63)

	ha	qx 350 per ha
1862	136 492	**324**
1882	240 465	**368**
1892	**271 258**	**267**

Numero di aziende: (parte 1, 363)

	> 40 ha	40-100 ha	%	100 e > ha	%
1882	**142 000**	**113 000**	**1,98**	**29 000**	**0,52**
1892	**139 000**	**106 000**	**1,84**	**33 000**	**0,58**
	- 3 000	**- 7 000**		**+ 4 000**	

			%
Incremento: < **1 ha**	**1882**	**2 168 000**	**38,22**
	1892	**2 235 000**	**39,21**
			%
e **5-10 ha**	1882	**769 000**	**13,56**
	1892	**788 000**	**13,82**

% dei terreni a patata
10 e > %

Basses-Alpes	**Loire**
Rhône	**Vosges**
Puy-de-Dôme	**Pyrénées-Orientales**
Sarthe	**Haut-Rhin (Belfort)**
Haute Vienne	**Seine**
Saône-et-Loire	**Ariège**
Dordogne	**Ardèche**
Correze	**15**

% vignes*
5% e >

Vaucluse
Lot
Maine-et-Loire
Loire-et-Cher
Tarn-et-Garonne
Puy-de-Dôme
Var
Haute-Garonne
Indre-et-Loire
Gard
Lot-et-Garonne
Rhône
Pyrénées-Orientales
Gironde
Gers
Aude
Hérault

Più del 10%

17

Percentuale delle aree coltivate a *cereali* p. *65*
Aree (senza %!!) delle colture industriali: p. 164
Orti *p. 199* senza *%.*
Vigneti p. 211. La percentuale *c'è*
Percentuali di *tutte* (?) (non sono tutte) le colture: *p. 238*
Patate. La percentuale c'è, p. *139.*

Superfici a vigneto in Francia (Bulgakov, II, 193)

	rispetto a tutta la superficie agricola	Superficie totale ha		cioè superficie a vigneto *circa*
fino 1 ha	11 %	1 327 253		145 000 ha
1 -10 „	6 %	5 489 200 5 755 500	= 11 244 700	675 000 ha
10-40 „	2,7%	14 313 417		386 000 ha
40 e > „	3 %	22 493 393		675 000 ha
Media	4,5%	49 378 763		1 881 000 ha

secondo p. 184, nota 4
vigneti 1 800 000 ha

Dipartimenti con il massimo sviluppo della coltivazione della barbabietola: (p. 180)

	ha Barbabietola	Superficie delle aziende con 40 e > ha	Superficie totale delle aziende ha		Patate ha	p. 139 % di terres labourables
						%
1. Nord	47 903	167 836	511 166	⅓	19 714	5,3
Aisne	61 429	392 007	674 860	> ½	13 286	2,6
Pas-de-Calais	37 325	250 733	629 350	< ½	24 279	4,6
Somme	35 096	253 496	591 250	< ½	15 374	3,1
5. Oise	24 828	296 201	529 983	> ½	7 601	1,9
Seine-et-Marne	16 278	339 419	547 800	> ½	10 001	2,4
Seine-et-Oise	9 992	287 377	501 302	> ½	16 802	4,4
8. Ardennes	5 212	271 518	485 290	> ½	17 149	6,0
Σ =	238 063	2 258 587	4 471 001	> ½	124 206	Media della Francia 5,72 %

Sul totale ha 271 258

> ½ media della Francia 45,55%

(su 1 474 144)

(per una produzione di 64 milioni di quintaux su 72)

1892 = 271 000 ha

1882 = 240 000 „

1862 — 136 000 „

1840 = 58 000 „

Scritto nel 1901.
Si pubblica per la prima volta.

DATI RIASSUNTIVI SULLE AZIENDE AGRICOLE IN GERMANIA, FRANCIA, BELGIO, INGHILTERRA, USA E DANIMARCA IN BASE AI CENSIMENTI DEGLI ANNI 1880 E 1890 [351]

Paese	Categorie di aziende	Numero delle aziende 1882	%	Numero delle aziende 1895	%	Superficie totale delle aziende 1882	%	Superficie totale delle aziende 1895	%
Germania	Fino 2 ha	3 061 831	58,03	3 236 367	58,23	1 825 938	5,73	1 808 444	5,56
	2– 5	981 407	18,60	1 016 318	18,28	3 190 203	10,01	3 285 984	10,11
	5– 20	926 605	17,56	998 804	17,97	9 158 398	28,74	9 721 875	29,90
	20–100	281 510	5,34	281 767	5,07	9 908 170	31,09	9 869 837	30,35
	> 100 ha	24 991	0,47	25 061	0,45	7 786 263	24,43	7 831 801	24,08
	Totale:	5 276 344	100	5 558 317	100	31 868 972	100	32 517 941	100
Francia		1882		1892		1882		1892	
	Fino 1 ha	2 167 667	38,22	2 235 405	39,21	1 083 833	2,19	1 327 253	2,68
	1– 5	1 865 878	32,90	1 829 259	32,08	5 597 634	11,29	5 489 200	11,12
	5–10	769 152	13,56	788 299	13,82	5 768 640	11,63	5 755 500	11,65
	10–40	727 222	12,81	711 118	12,47	14 845 650	29,93	14 313 417	28,99
	> 40 ha	142 088	2,51	138 671	2,42	22 296 105	44,96	22 493 393	45,56
	Totale:	5 672 007	100	5 702 752	100	49 591 862	100	49 378 763	100
Belgio		1880		1895					
	Fino 2 ha	709 566	78,0	634 353					
	2–5	109 871	12,1						
	5–20	74 373	8,2						
	20–50	12 186	1,3						
	50 e > ha	3 403	0,4	3 584					
	Totale:	909 399	100	829 625					

Inghilterra				1895				1895	
	1-5 acri 5- 20 20- 50 50- 100 100- 300 300- 500 500-1000 1000 e·>			117 968 149 818 85 663 66 625 81 245 13 568 4 616 603	22,7 28,8 16,5 12,8 15,6 2,6 0,9 0,1			366 792 1 667 647 2 864 976 4 885 203 13 875 914 5 113 945 3 001 184 801 852	1,13 5,12 8,79 15,00 42,59 15,70 9,21 2,46
		1880		520 106	100	1880		32 577 513	100
America		1880		1890		1880			
	Fino 10 acri 10- 20 acri 20- 50 50- 100 100- 500 500-1000 > 1000	139 241 254 749 781 574 1 032 810 1 695 983 75 972 28 578		150 194 265 550 902 777 1 121 485 2 008 694 84 395 31 546					
		4 008 907		4 564 641		536 081 835		623 218 619	
Danimarca « NZ » XIX, 2, 623 (G. Bang)		1885		1895		1885		1895	
	Fino 2,5 ha 2,5- 10 10 - 40 40 -120 Piú di 120 ha	117 816 67 773 43 740 27 938 1 953		125 602 66 591 44 557 27 301 2 031		Tönde Hartkorn [352] 6 226 34 506 96 685 172 282 55 153	Tönde Hartkorn - in media 10 ha	6 349 34 102 98 107 169 195 56 822	
		259 220		266 082		364 852		364 575	

Scritto nel giugno-settembre 1901.
Si pubblica per la prima volta.

DALL'INDAGINE AGRICOLA

Dall'indagine agricola olandese del 1890. { Thiels Articolo di Grohmann[354] }

Assicurazione delle scorte morte e vive degli

Comuni tipici		Somma degli assicurati	Di cui		
			Proprietari	Fittavoli	Ambedue insieme
30	Operai	4 551	1 693	2 055	803
44	Piccoli contadini e contadini	4 319	1 700	1 363	1 256
44	Contadini ricchi	2 671	972	1 013	686

30	Operai	4 551	1 693	2 055	803
45	Piccoli contadini e contadini	4 149	1 553	1 331	1 265
45	Contadini ricchi	2 670	1 022	955	693

OLANDESE DEL 1890 [353]

Landwirtschaftliche Jahrbücher. Bd. 22.

operai e contadini per categorie e percentuale

Della somma degli assicurati hanno
assicurato per voce e percentuale

Abitazione	%	Masserizie	%	Bestiame	%	Raccolto	%
2 020	44,4	1 524	33,5	730	16	720	15,8
3 084	71,4	2 263	52,4	1 712	39,7	1 787	41,4
2 059	77	1 827	68,4	1 472	55,1	1 631	61,0

Capi di bestiame assicurati

Mucche	%	Animali giovani	%	Pecore	%	Suini grassi	%	Capre e montoni	%
4 062	89,3	1 416	31,1	4 041	88,8	6 028	132,5	3 089	68
17 470	421,0	11 129	268,3	11 441	275,8	12 414	299,2	802	19,3
28 166	1 050,5	22 513	843,2	21 667	811,5	13 562	507,9	349	13

Continuazione:

		Cavalli			
Buoi da tiro	%	Castrati e giumente	%	Puledri	%
85	1,9	103	2,3	3	0,0
253	6,0	3 545	85,5	346	8,4
84	3,1	7 159	268,2	1 504	56,3

Dall'indagine agricola *olandese* del 1890:

Comuni	Categorie di agricoltori	ha	Totale ha	N. agricoltori	Agricoltori che adoperano concimi oltre al letame		Agricoltori che ricorrono al lavoro bracciantile (dinstboden) nella misura di					Agricoltori che si servono di operai									
					Concimi artificiali	Composta	1	2	3	4	5 e >	v. 1	t. 1	v. 2	t. 2	v. 3	t. 3	v. 4	t. 4	v. > 4	t. > 4 *)
Laren	Operai	1- 2	?	359	4	2	27	7	3	—	—	7	40	1	4	1	1	—	—		1
	Contadini poveri *	2-10		181	1	—	51	18	4	1	—	2	30	—	2	—	1				—
	Piccoli contadini	10-20	?	108	—	—	35	29	8	11	—	1	24	—	1	—	2				2
	Contadini ricchi	30-40		29	—	—	8	8	4	3	5	—	5	—	1	—	—				—
	Totale			677	5	2	121	62	19	15	5	10	99	1	8	1	4	—	—	—	3
Geldermalsen	Agricoltori	50 e >	396	6			7	3	—	—	—	1	—	3	—		6				
	»	25-50	333	9			10	—				3	3	2	—		4				
	»	10-25	272	17			16	—				4	5	—	4		—				
	»	1-10	225	78			16	4				5	11	—	3		—				
?	Operai	1 e <	16	24			—	—				—	—	—	—		—				
(voor-Vracht)	Carrettieri	1-10	87	15			—	—				1	3	—	1		—				
	Totale			149			49	7	—	—	—	14	22	5	8	—	10	—	—	—	—
Wamel	Contadini ricchi		530	13			17	1				3	—	6	5		8				
	Piccoli contadini		406	39			25	—				14	6	4	5		5				
	Tabacchicoltori		84	38			—	—				4	13	—	—		—				
	Operai		26	65			1	—				—	—	—	—		—				
	Totale		1 046	155			43	1	—	—	—	21	19	10	10	—	13	—	—	—	—
Leeuwen	Contadini ricchi		334	12			12	6				1	1	3	5		6				
	Piccoli contadini		360	40			27	—				9	14	1	19		2				
	Tabacchicoltori		191	90			13	—				—	43	—	—		—				
	Operai		28	37			—	—				—	—	—	—		—				
	Totale		913	179			52	6	—	—	—	10	58	4	24	—	8	—	—	—	—

Voorst	Contadini ricchi	20–70	64	24	1	35	46	13	—	2	16	28	3	13	1	1				
	Piccoli contadini	10–20	42	4	2	33	5	—		—	2	16	—	2	—	—				
	Contadini poveri*	5–10	33	4	—	14	—	—		—	—	7	—	—	—	—				
	Operai	2– 6	35	6	—	5	—	—		—	—	4	—	—	—	—				
	Totale		174	38	3	87	51	13	—	2	18	55	3	15	1	1	—	—	—	—
Raalte	Operai	1– 2	591	—	—	2	—	—	—	—	—		—		—		—	—	—	—
	Contadini poveri*	2–10	18		—	12	—	—	—	—	—		—		—		—	—	—	—
	Piccoli contadini	10–20	195		2	58	17	1	—	—	2		—		—				—	—
	Contadini ricchi	20–60	191		10	50	71	11	10	2	2		2		1				1	
	Totale		995	—	12	122	88	12	10	2	4	—	2		1		—	—	1	—
Dalfsen	Contadini ricchi		129	2	2	72	17				2	3	1			3				
	Contadini		257	—	—	56	1				1	3	—			1				
	Piccoli contadini		176	—	—	6	—				—	2	—			—				
	Operai		379	1	1	5	—				—	3	—			—				
	Totale		941	3	3	139	18	—	—	—	3	11	1	—	—	4	—	—	—	—

Questa colonna fornisce talvolta una cifra superiore a quella del totale perchè ho messo insieme le aziende che tengono 1, 2 ecc. braccianti (*uomini* e *donne*), mentre ci sono aziende che tengono sia braccianti che operai. Purtroppo, *non viene dato* il *numero complessivo* delle aziende che ricorrono al lavoro salariato.

Ciò significa che si possono sommare soltanto *o* i casi di ingaggio di operai, *o* il numero degli operai salariati (moltiplicando per uno, per due, per tre ecc.).

Probabilmente l'agricoltura degli « operai » (1-2 ha) è anche tipica di tutti i Comuni.

---

*) v. = vast (ferme; bleibend): fisso, permanente; t. = tijdelijk (temporel, passager): temporaneo; v. = vrouwelijk (weiblich): femminile.

---

* Nell'originale olandese *Karrelui*, designazione locale per i piccoli contadini con un cavallo e un carro. (*n.d.r.*)

L'inchiesta si chiama « Uitkomsten van het Onderzoek naar den Toestand van den Landbouw in Nederland »[355] ed è stata compiuta da una commissione agraria nominata con editto reale del 18 settembre 1886. Quattro grossi volumi (L'Aia 1890).

I comuni sono descritti *à la Baden* e alla maniera di altre indagini (ma quasi senza bilanci). Particolarmente interessanti sono le tabelle di molti comuni sulla suddivisione delle aziende degli *operai*, dei « carrettieri », dei piccoli contadini, dei ricchi contadini — (nel comune n. 1, Laren, gli operai hanno di solito 1-2 ha, i « carrettieri » 2-10; i piccoli contadini 10-20 e i ricchi contadini 30-40 ha: p. 7, I volume). Ecco alcuni titoli di questa tabella: 1) Getal = numero delle aziende per categorie; 2) « la condizione e la dislocazione delle terre vengono stabilite con la partecipazione di un certo numero di proprietari terrieri » (la dislocazione dei terreni delle aziende di... è vantaggiosa, in media è cattiva); — « gebruikte Mest » (impiego di concimi: letame, concimi artificiali — per numero di aziende). — Cavalli e bestiame di tutte le specie — Aziende che producono burro e formaggio (Zuivelboeren = contadini che producono latte). Aziende che impiegano « vecchi » (old, alt) e « nuovi » metodi di « produzione lattiera ». Aziende che mantengono « braccianti » e « operai », suddivise in tre gruppi: con un operaio, con due e « con tre e piú operai ».

NB

Nel IV volume, nelle conclusioni, ci sono alcuni, pochi dati riassuntivi per i singoli comuni, *ma non c'è neppure un riassunto generale per tutti i comuni presi insieme* (in tutto ne sono stati considerati *95*).

Le suddivisioni in gruppi sono qui diverse: 1) operai, piccoli contadini, grossi contadini; 2) in base al terreno: 1-5 ha ecc., 60-70, 70 e piú ha ecc.; 3) in base ai *cavalli* (comune n. 92: piccoli contadini — con un cavallo; contadini — con due cavalli; grossi contadini — con tre e piú cavalli); a parte vengono distinti gli ortofrutticoltori, i tabacchicoltori, ecc.

Scritto non prima dell'aprile 1902
e non piú tardi dell'aprile 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

OSSERVAZIONI SUGLI SCRITTI DI E. STUMPFE[356]

A

ANALISI DEI DATI RISULTANTI DALL'ARTICOLO DI STUMPFE « SULLA COMPETITIVITÀ DELLA PICCOLA E MEDIA PROPRIETÀ AGRICOLA RISPETTO ALLA GRANDE »

Stumpfe. Über die Konkurrenzfähigkeit des kleinen und mittleren Grundbesitzes gegenüber dem Grossgrundbesitze.

Thiels Landwirtschaftliche
Jahrbücher, 1896, Band *25*[357].

Stumpfe comincia col dire apertamente che se nell'agricoltura la grande azienda fosse superiore alla piccola come nell'industria, la legge per la colonizzazione della Prussia orientale sarebbe un errore, *i social-democratici avrebbero ragione* (p. 58).

Secondo i dati del 1882 le aziende medie (10-*100 ha!!*) = 12,4% delle aziende e 47,6% della terra: « grande importanza economica dei *contadini* » (p. 58).

Nove aziende [le grandi e le medie — hanno tenuto una contabilità. Le piccole aziende = « grandissima sfiducia » p. 59].

I gruppo. Distretto di Glogau — terreno sabbioso, segale e patate.
II » » » Neumarkt e Breslavia — terreno buono, colture di barbabietole, molto intensive.
III » » » Liegnitz — intensività minore, piú debole la coltura di tuberi.

	I gruppo	Quanto terreno *ha?*	Classificazione Classe ha	Seminativo ha	Raccolto *quintali per Morgen* *Segala*	 *Patate*	Capi di bestiame Cavalli	 Bovini
I Gruppo	Gr.di aziende (1892-1893)	1033	V- 52 VI-203 VII-198 VIII- 23	476 (1903 Morgen)	7,5	79	23 +	170
	Aziende medie	21,25 ?	quasi la stessa terra n. 1 Nota[358]	19	5 Avena:	50 7,5	2 + (+ 6 Suini)	9
	Piccole az.de	11,25	V- 0,25 VI- 3 VII- 3,50 VIII- 3	10	5,25	?	1 + (+ 4 Suini)	5
II Gruppo	Gr.di aziende (1892-1893)	471,5	I-212,5 II-120,5 III- 59,0	361¾	10,7 Grano 12,75	Barbabietole 146	30 + (111 Ovini[359])	180
	Aziende medie	51,5	III- 25 IV- 13 V- 4 VI- 0,75	47,5	8,9 Grano 11,3	Barbabietole 137	6 + (14 Suini)	29
	Piccole az.de	8,5	II- 1 III- 4 IV- 3,5	7,25	?		0 + (6 Suini)	5
III Gruppo	Gr.di aziende (1893-1894)	445	?	?	?		29 + 324 Ovini 47 Suini	173
	Aziende medie	40,75	III- 11,5 IV- 22,25 V- 3,5	37,25	?		7 + 19 Suini	29
	Piccole az.de	8,0	III- 3,60 IV- 1,75 V- 2,60	7,75	?		?	

[segue alla pagina successiva]

[continuazione]

Entrate (in marchi)

	vendite grano	bestiame e latte	varie	bilancio domestico	Totale (entrate in totale)
I gruppo	38 136 + 453 ^{360}	27 289	62 111 **Distilleria**	5 500 (« **Per conto del castello** »)	133 489
	1 257	758	—	—	2 015
	618	491	—	—	1 109
II gruppo	64 476	**latte** 21 357 + **bestiame** 19 370 **pecore** 6 455	**barbabietole** 46 144 **patate** + **frutta** 1 457 **in generale** 4 767	**dall'affitto** 2 866 5 852 (= **riserve**)	***172 714***
	5 574 + 198 ^{360}	4 050	**barbabietole** 767 **patate** 40	**rape e trifoglio** 437	***11 066***
	1 010	1 095	—	—	***2105***
III gruppo	34 334 **altri cereali** + **semente** 12 005	18 201	**patate** 1 145 **uso degli ovili** 2 865	**dall'affitto** 117	68 667
	3 584 + 530 ^{360}	**bestiame** 1 910 **latte** 780 **volatili** 76	**patate** 504	**trifoglio** 153 **suini** = *1 007*	8 544
	632	**bestiame** 176 **latte** 290 **suini** 120	**barbabietole** 105 155 = **cetrioli e cavoli**		1 478

Uscite

a) imposte b) assicurazione antincendio e antigrandine	a) compensi e salari dei braccianti b) salari dei giornalieri	varie	Acquisto di a) bestiame b) foraggio c) concimi artificiali	a) riparazioni agli edifici b) spese di viaggio, trasporto, posta c) spese in generale	*Totale*
a) 953 + b) 2 120	7 093 + 19 221	4 939 (esigenze aziendali) 36 593 (distilleria)	a) 12 506 + b) 11 175 + c) 11 796	1 617 1 162 2 223	111 398
34 40	a + 347 b	50 (varie)	90 — —	64 (fabbro sellaio, carrozziere)	625
a + b = 33	a + 90 b	42 + 30	63 — —	*29* (fabbro ecc.)	287
a) 1 374 b) 734 1 084	a) 9 933 b) 24 725 c) 4 089 vitto per i braccianti	varie: 2 355 per l'acquisto di grano = 5 423 aratro a vapore = 2 530	a) 14 557 b) 24 552 c) 10 052 spese per l'ovile = 4 962	a) 692 b) 1 111 c) 2 914 6 168 artigiani 1 595 riscaldamento 1 500 legname	***120350***
a + 379 b	a + 1 560 b	semente: 239	a) 554 b) 890 c) 634	spese generali 969 275 — fabbro ecc.	***5500***
a) 30 b) 26	—	varie: 65	a) 100 b) 225 c) 26	fabbro ecc. *31*	***503***
a) 1 288 b) 2 238	a) 5 336 b) 13 228 432 braccianti e vitto	2 836 legna e carbone varie: 661 spese per l'ovile *113*	a) 2 070 b) 5 320 c) 775 semente: 177	a) 375 b) 117 c) 618 2 714 lavori d'artigianato	38 298
a) 159 b) 152	a + 1 137 b 218 vitto per i braccianti	262 artigianato assicuraz. vecchiaia = 34	a) 549 b) 900 c) 305	a) — b) — c) 770 semente: 147	4 633
a) 34 b) 22	—	varie *68*	a) 90 b) 110 c) 40	46 fabbro ecc.	410

[segue alla pagina successiva]

[continuazione]

Guadagno netto (meno il compenso del proprietario)	Reddito netto in marchi	Idem *per ha*		
22 091 − 1 500	20 591	36,72	Grande azienda	I gruppo
1 390 − 350(!!)	1 040	50,12	Media azienda	
822 − 300(!!)	522	52,20	Piccola azienda	
52 364 − 1 500	50 864	118,40	Grande azienda	II gruppo
5 566 − 450	5 116	99,32	Media azienda	
1 602 − 450	1 152	135,56	Piccola azienda	
30 369 − 900	29 469	76,04	Grande azienda	III gruppo
3 911 − 450	3 461	84,92	Media azienda	
1 068 − 350	718	89,72	Piccola azienda	

Osservazioni sulle tabelle[361].

N. 1. « Non è stato possibile stabilire una valutazione della terra (dell'azienda media del I gruppo), ma l'atatura era quasi della stessa qualità che nella tenuta nobiliare (grande azienda I), forse un poco piú regolare. » (p. 63.)

A proposito del I gruppo l'autore (che per due anni ha servito personalmente — p. 66 — come impiegato in questa tenuta nobiliare e che conosce il villaggio) dice:

> Se, partendo dalle elevate voci di spesa per il foraggio e la concimazione artificiale nonché dalle grosse spese per i salari, e prendendo in considerazione la sabbiosità del terreno, bisogna dire che la tenuta è ad economia molto intensiva e indubbiamente è del tutto all'altezza dell'epoca moderna, per ambedue le aziende contadine si deve dire proprio l'opposto.
>
> « Esse vengono condotte, quasi sotto tutti gli aspetti, ancora alla vecchia maniera, e per quanto riguarda il capitale e il lavoro la loro economia deve essere definita estensiva. Di foraggio e concimi non se ne compra quasi affatto, anzi, si vende persino una notevole quantità di paglia, e particolarmente di segala e di patate. In conseguenza di ciò il ricambio delle sostanze nutritive è insufficiente... Ne risultano raccolti peggiori e scarsità di bestiame. Sic!
>
> « La testardaggine con cui i contadini del luogo si attengono alle vecchie abitudini è tanto piú incomprensibile in quanto il buon esempio che essi hanno quotidianamente dinanzi agli occhi potrebbe invece stimolarli all'emulazione. Però negli ultimi tempi anche qui, sembra, comincia a verificarsi una svolta verso il meglio. » (p. 61.) !??

Il compenso per il lavoro del proprietario viene calcolato, per una grande azienda, in 7.500 (comune retribuzione di un direttore!!): 5 (il padrone ha cinque poderi!) = 1.500. Per una azienda media si calcola 350 (« una retribuzione normale per il paese » (p. 64) per dirigere un'azienda simile!). Per la piccola azienda 300 (« l'oggetto!!! è pari alla metà di quello precedente », p. 66).

Le dimensioni delle famiglie non sono indicate.

A proposito del II gruppo, Stumpfe osserva che le aziende non sono del tutto confrontabili, poiché nella grande azienda *la terra è migliore* (a giudizio di un professore di Halle!! (p. 74) l'azienda è una perla tra i poderi della Slesia) ed è situata *molto meglio*, appena ad un miglio da Breslavia (le piccole aziende si trovano molto piú lontane). E tuttavia!! la piccola azienda è estremamente vantaggiosa!!!

! Quanto all'azienda media del II gruppo: « Ma il grande e particolare vantaggio dell'azienda contadina consiste appunto nel fatto che la gestione si trova interamente nelle mani del proprietario e che il lavoro effettuato nel proprio interesse e per il proprio tornaconto sarà quasi sempre migliore, piú economico e vantaggioso che non il lavoro eseguito nell'interesse di altre persone » (p. 69).

Il compenso per la piccola azienda è di 450 marchi = (1) 350 al padrone+(2) 100 marchi ai suoceri, che sostituiscono la *manodopera estranea* (p. 72-73). [E la sostituiscono a buon mercato!]

La media azienda sarebbe anch'essa al livello dell'epoca moderna, in generale sarebbe irreprensibile, e non peggiore della grande azienda.

(Non ci sono i dati dettagliati sulle macchine!!)

Nel villaggio c'è un centro di raccolta del latte, l'uso cooperativo delle macchine, l'acquisto in comune dei concimi ecc.

Del III gruppo veniamo a sapere soltanto che la grande azienda viene gestita magnificamente (p. 74). [Tutta la descrizione del III gruppo è *estremamente* superficiale (p. 74-77).]

!! ((Conclusione di Stumpfe: quanto minore è la proprietà, tanto maggiore è la rendita. (p. 77.)))

!! ... È fuori di qualsiasi dubbio che nell'azienda contadina, dove il proprietario si preoccupi debitamente di sviluppare i lavori o vi partecipi personalmente, il lavoro viene svolto, sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo, in modo del tutto diverso dalle tenute nobiliari — ad eccezione forse del lavoro a cottimo, ma soltanto sul piano quantitativo. (p. 78.)

... perché, nonostante il reddito globale parzialmente minore, il profitto netto delle piccole aziende è stato tuttavia superiore... (p. 78).

I gruppo. Entrate in marchi (p. 78)

	Agricoltura		Allevamento		In generale		Somma	
	Σ	per ¼ di ha	Σ	per ¼ di ha	Σ	per ¼ di ha	Σ	per ¼ di ha
Grande azienda	63.652	28,37	27.289	12,16	773-	0,34	91.715	40,89
Media azienda	1.257	15,14	758	9,13	—	—	2.015	24,27
Piccola azienda	618	15,46	491	12,27	—	—	1.109	27,72

ecc. ecc. Sempre la stessa cosa

il contadino può anche ridurre fortemente le spese per il suo bilancio familiare (p. 80) ecc. !!

(Idem: *p. 83* (« fare il passo secondo la gamba ») !

Discetta sul fatto che la fabbricazione dello zucchero da barbabietola e l'industria degli alcoolici tendono a separarsi dall'agricoltura ecc., sul fatto che i vantaggi sono *accessibili* anche alle piccole aziende per il tramite delle *cooperative* (p. 85) ecc. (cfr. *David* — gli fa eco)

Nell'agricoltura la *macchina* non ha una funzione importante. *(Cfr. David!)*

« È comunque fuori di dubbio che l'aratro a vapore non dà nessuna diminuzione dei costi di produzione »!! (p. 87) (*Cfr. Bensing e Fischer*) !!

Il piccolo contadino fa le *riparazioni da sé* (!!) (p. 92) e i suoi strumenti di lavoro durano di piú (p. 92) — « Legati a ciò sono i compensi indubbiamente maggiori che gli artigiani percepiscono presso le grandi aziende, (non perché le grandi paghino di piú, ma perché) gettano via ora uno strumento, ora una tavola, che nella piccola azienda troverebbero un'utilizzazione *ancora per lungo tempo* (!!). In generale, questa cura nell'utilizzare persino gli oggetti piú piccoli, questa possibilità di ridurre in questo modo a dimensioni estremamente minime le spese per le piccole esigenze correnti dell'azienda, rappresenta un caratteristico e importante vantaggio della piccola azienda... » (p. 92.) !!

La socialdemocrazia incombe anche nelle campagne — ci saranno scioperi — tutto ciò è molto piú pericoloso per la grande azienda (94).

Le spese per la manodopera sono maggiori presso il grande proprietario, poiché egli mantiene intere famiglie di lavoratori, mentre il piccolo proprietario ha per lo piú operai non sposati; e sebbene il piccolo proprietario faccia mangiare meglio i suoi lavoratori, sebbene il cibo presso i contadini sia notevolmente migliore e, di conseguenza, piú caro che presso le tenute nobiliari, in compenso, d'altro canto, abbiamo qui — e proprio condizionata da ciò — una produttività del lavoro molto maggiore da parte di operai giovani, forti, ben nutriti, e questo fatto ha grande peso, tanto piú che si deve tener conto in alto grado anche della funzione stimolante ed educativa del lavoro che il padrone svolge prima e in comune con loro. (p. 95.)

NB

« Tutta l'organizzazione del lavoro nelle grandi e piccole aziende, almeno nella Slesia, è strutturata in modo che *decisamente non si può dubitare* del minor costo del lavoro presso l'azienda contadina » (p. 96).

NB

— di nuovo, l'effetto stimolante del lavoro del padrone e dei *suoi figli* (p. 96). Presso i contadini il vitto per i braccianti è migliore.

! L'assicurazione di invalidità e vecchiaia è un altro onere della grande azienda:

II gruppo

in totale 490 marchi	grande azienda	0,30 marchi	per Morgen
34 »	media azienda	0,16 »	
0 »	piccola azienda	0 »	

(p. 101) I signori socialdemocratici hanno preso un brutto abbaglio per quanto riguarda l'agricoltura...

! p. 102. Sering sulla colonizzazione (« La manodopera a disposizione » dei signori proprietari terrieri!!), — « La grande proprietà terriera non può concorrere con quel capitale incalcolabile che consiste nelle *mani* e nelle *gambe* di questi uomini (i coloni) » Sering, citazione da p. 102).

P. 106: sul piano *commerciale* le grandi aziende sono per lo piú superiori, ma le *cooperative* aiuteranno i contadini.

P. 108: i *contadini* vendono di solito *meno* vantaggiosamente sia il grano, sia il bestiame [ma questo verrebbe ad essere compensato da altri fattori].

« Non è il Junker tedesco il nemico del contadino; ambedue — a parte punti di attrito, che non sono sostanziali e sono di carattere interno — hanno gli stessi interessi e gli stessi avversari. È questa una convinzione che negli ultimi tempi si va facendo strada con forza. » *p. 113.*) NB

Eccolo, Stumpfe!

Scritto tra il giugno 1901 e il marzo 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

B

OSSERVAZIONI SUL LIBRO DI E. STUMPFE « LA PICCOLA PROPRIETÀ TERRIERA E I PREZZI DEL GRANO »

Il Dr. Emil *Stumpfe* (« Der kleine Grundbesitz und die Getreidepreise ». Leipzig 1897, Band III, Heft 2 der Staats- und Sozialwissenschaftliche Beiträge von *Miaskowski*)[362] fornisce una raccolta non priva d'interesse di dati abbastanza estesi sui bilanci delle piccole aziende (*181* aziende con meno di 10 ha) in varie regioni della Germania, sia pure *soltanto* a proposito dei prodotti *agricoli* che esse acquistano e vendono.

Stumpfe dissente da David (« Neue Zeit » 1894/5, n. 36), che ha utilizzato i dati dell'inchiesta del Hessen per calcolare il rapporto fra vendita e acquisti. (Kühn ha semplicemente calcolato la vendita per 1 ha.) Stumpfe defalca dalle vendite un 33-40% per il costo di produzione e dice che non si deve prendere il prezzo del prodotto, ma soltanto il valore della *materia prima* contenuta nel prodotto!! Questo metodo (assurdo) rovina immensamente tutto il lavoro. (Sebbene egli effettui questo calcolo *soltanto* quando serve a modificare il risultato!)

NB:
calcolo della
somma di ogni
tipo di *più*
e di *meno*

Ecco del resto i casi di tale tipo di calcolo, contrassegnati ogni volta dall'autore: *n. 19* (Baden, 2-3 ha) — il meno si trasforma in più, *n. 31* (Baden 2-*3 ha*) — idem, n. 50 resta meno, *n. 112* Württemberg 2-3 ha

n. 40	resta piú
» 41	idem
» 48	»
» 49	»
» 51	»
» 60	»
» 75	»
» 79	»
» 94	»
» 98	»
» 100	»
» 111	»
n. 143	resta piú
» 151	idem
» 152	»
» 154-161	»
» 169	»
» 170	»
» 171	»
» 172	»
» 173	»
» 174	»
» 175	»
» 179-181	»

Dunque, soltanto in tre casi l'assurdo metodo di Stumpfe ha deformato la cosa, trasformando un risultato meno (gli acquisti sono maggiori delle vendite) in un piú.

Nell'enorme maggioranza dei casi il risultato finale non si trasforma *in un meno*. (Stumpfe distingue tre tipi di piú e di meno, distinti come prodotti cereali (I), prodotti zootecnici (III) e altri prodotti (II).)

Perciò, posso prendere la tabella di Stumpfe nelle sue conclusioni sui *piú* e sui *meno* (vendite e acquisti in totale, nel risultato finale), effettuando *tre* correzioni.

Stumpfe confronta separatamente le *vendite* e gli *acquisti* per il I, II e III:

I cereali e legumi	nelle tabelle:
	(1)
II tutti gli altri prodotti del suolo	(2) I + II
III prodotti dell'allevamento	(3) I + II + III

Successivamente Stumpfe fornisce alcuni totali per paesi, distinguendo *Germania meridionale* (Baden 60 *, Hessen 44, Württemberg 12 + la Baviera) e *Germania settentrionale* (Sassonia 6 + 28, Slesia 24, Hannover 7). Io prendo soltanto i totali relativi alla Germania *meridionale* e *settentrionale*.

(52 Stumpfe l'ha ottenuto *da sé*!!: 24 Slesia + 28 Regno di Sassonia).

---

* Aziende con meno di 10 ha. Stumpfe prende soltanto quelle con meno di 10 ha, mettendo in una appendice a parte le aziende con piú di 10 ha.

Aziende	Germania meridionale e settentrionale	Numero di aziende	Bocche da sfamare sopra 14 anni	Bocche da sfamare sotto 14 anni
Fino 2 ha	**Sud**	**20**	**56**	**50**
	Nord	**7**	**19**	**12**
	Σ	**27**	**75**	**62**
$1^1/_2$-2 ha	**Sud**	**5**	**19**	**10**
	Nord	**7**	**19**	**12**
	Σ	**12**	**38**	**22**
2-3 ha	**Sud**	**21**	**66**	**47**
	Nord	**9**	**23**	**19**
	Σ	**30**	**89**	**66**
3-4	**Sud**	**10**	**40**	**17**
	Nord	**12**	**32**	**24**
	Σ	**22**	**72**	**41**
4-6	**Sud**	**26**	**103**	**55**
	Nord	**(25)**	**(74)**	**(49)**
	Σ	**51**	**177**	**104**
6-8	**Sud**	**23**	**102**	**31**
	Nord	**2**	**7**	**4**
	Σ	**25**	**109**	**35**
8-10 ha	**Sud**	**19**	**88**	**39**
	Nord	**7**	**25**	**18**
	Σ	**26**	**113**	**57**

In generale il libro di Stumpfe è una *difesa* grossolanamente *tendenziosa* dei dazi.

All'inizio Stumpfe ricerca come i prezzi del grano influenzino i prezzi degli altri prodotti agricoli, dimostrando (giustamente) l'importanza gigantesca, assolutamente determinante dei prezzi del *grano*.

Aziende in cui			Per ha		
si vende di più (+) +	si acquista di più (—) -	Totale superficie agricola	adulti	bambini	Adulti + bambini (2 bambini = 1 adulto)
6	14	24,54	2,28	2	3,30
7	-	13,06	1,45	0,9	1,9
13	14				
3	2	8,73	2,2	1,1	2,7
7	-	13,06	1,45	0,9	1,9
10	2				
16*)	5	52,83	1,25	0,89	1,69
9	-	24,42	0,94	0,77	1,32
25*)	5				
9	1	37,20	1,07	0,45	1,29
12	-	42,93	0,74	0,55	1,01
21	1				
26	-	131,69	0,78	0,41	0,98
25	-	120,75	0,61	0,40	0,81
51	-				
22	1	156,99	0,65	0,20	0,75
2	-	14,50	0,48	0,27	0,61
24	1				
19	-	168,88	0,52	0,23	0,63
7	-	60,75	0,41	0,28	0,55
26	-				

---

*) Nella tabella di Stumpfe c'è 19 e 2, e nella somma 23 e 2.

In Germania era coltivato a cereali
nel 1878 il 52,59% di tutta
1883 53,46% la superficie
1893 54,37% agricola

L'ampliamento delle aree coltivate ad altri cereali (o dell'allevamento del bestiame) porta rapidamente ad una relativa sovrapproduzione, che livella nuovamente i prezzi (cfr. Marx su Smith — Stumpfe non cita Marx e non si serve a questo proposito della teoria della rendita).

sottolineato da Stumpfe

« Cosicché a buon diritto si potrà stabilire questo principio: nella rendita fornita da singole colture per unità di superficie non può esserci uno squilibrio prolungato, ma entro un intervallo di tempo piú o meno lungo deve verificarsi un livellamento. » (p. 15.)

Stumpfe prende in esame anche i prezzi dei prodotti zootecnici, dimostrando la stessa cosa.

Stumpfe polemizza con il cancelliere Hohenlohe, il quale il 29 marzo 1895 ha detto che sono interessate agli alti prezzi soltanto le aziende con piú di 12 ha, vale a dire soltanto 4 dei 19 milioni di persone da cui è costituita la popolazione agricola, calcolando una media di 3 persone e mezza per azienda. Stumpfe fa un calcolo approssimativamente analogo per la popolazione agricola (secondo i dati del 1882). (p. 40.)

			Abitanti agricoli
aziende parcellari	**fino 2 ha**	**0,6 × 3,5**	**= 2,1 milioni**
piccole aziende	**2- 5 „**	**0,99 × 4,5**	**= 4,4 „**
medie aziende	**5- 20 „**	**0,96 × 7**	**= 6,7 „**
grandi az. contadine	**20-100 „**	**0,29 × 13**	**= 3,7 „**
grandi aziende	**> 100 „**	**0,025 × 90**	**= 2,2 „**
			19,1 „

Stumpfe dice che nei 3 milioni di aziende con meno di 2 ha sono da calcolare fra la popolazione agricola non piú di 600.000 persone.

« I proprietari delle aziende parcellari con meno di 1 ha... sono per lo piú artigiani, piccoli industriali, operai di fabbrica, ecc., quindi, tutto quel che si vuole meno che contadini o agricoltori indipendenti. » (p. 39.)

Sic! In un'altra occasione Stumpfe parla diversamente!

Per ogni azienda con meno di 2 ha ci sono 3 persone e mezza; « perché i figli adulti per lo piú vanno subito a lavorare come salariati » (p. 40).

Ecco la statistica delle famiglie secondo i dati di Stumpfe: *Per ogni azienda ci sono* (p. 82):

Gruppi	Aziende	Adulti	Bambini	Somma
ha: 0–1½	**15**	**2,5**	**2**	**4,5**
1½–2	**12**	**3,16**	**2,6**	**5,76**
2–3	**30**	**3**	**2,2**	**5,2**
3–4	**22**	**3,27**	**1,86**	**5,1**
4–6	**49**	**3,6**	**2,1**	**5,7**
6–8	**25**	**4,3**	**1,4**	**5,7**
8–10	**26**	**4,34**	**2,2**	**6,5**
10–20	**37**	**6**	**2**	**8**
20 e >	**12**	**8,75**	**2,1**	**10,85**

E Stumpfe conclude: per le aziende da 5-20 ha la « media » sarà appunto circa 7 persone, per le aziende da 20-100 ha sarà circa 13 persone, visto che per quelle da 20-30 ha si è avuto circa 11.

(Fa ridere! Ha dimenticato il lavoro *salariato*!!)

(La suddivisione della popolazione agricola in Stumpfe non è priva di interesse ai fini di un quadro del *lavoro salariato*.)

Ai prezzi del grano sarebbero interessati tutti i contadini e — gli operai delle grandi aziende!! } !

Lo stesso Stumpfe sospetta che i dati da lui raccolti (sulla Slesia ecc., vedi sopra[363]) possano sembrare inverosimili (p. 50) e perciò li difende in anticipo: perché, secondo i suoi dati, nella Germania *settentrionale* la situazione è molto piú favorevole, mentre si pensa che la Germania *meridionale* sia piú evoluta?

Ed ecco che Stumpfe si scaglia contro la Germania *meridionale*: « ... incredibile frantumazione della proprietà »

(48) — 10-12-20 parcelle su 1 ettaro! — di qui « la grande disponibilità di manodopera per le aziende » (p. 49) — in generale nel sud la popolazione è molto meno mobile (p. 49) — si veda l'inchiesta *bavarese* del *1895*, quella nuova! — Prevalenza del sistema dei tre campi (Baviera; inchiesta) — « forte arretratezza di tutta l'economia » (p. 51), spesso c'è ancora *di fatto* il sistema della rotazione costrittiva, inoltre, « il frazionamento e l'intreccio delle proprietà impediscono od ostacolano qualsiasi miglioria » (p. 52), rendendo spesso impossibile l'introduzione e l'uti-
Ah-ah!! lizzazione dei nuovi strumenti agricoli tanto straordinariamente perfezionati. (p. 52.) Per esempio, su 24 comuni *bavaresi* soltanto 4 si servono della seminatrice a falcioni.
« I vantaggi della lavorazione con la seminatrice a falcioni
Ah-ah! sono tanto noti e indiscutibili » (p. 52) ecc. Anche le altre macchine sono rare, i vecchi aratri hanno «spesso la forma piú
! primitiva» (p. 52). I rulli frangizolle sono sconosciuti ecc. ... Questa arretratezza delle attrezzature tecnico-meccaniche...
Ah-ah! (e questo lo dice quello stesso Stumpfe che in un altro passo — quando difende la piccola azienda! — sminuisce l'importanza delle macchine)
— neppure una centrifuga in nessuno dei luoghi descritti nelle inchieste sulla *Germania meridionale* (p. 53). « Questa arretratezza tecnica viene coronata » dalla notizia che a Christazhofen e Ingerkingen il grano viene trebbiato con i cavalli (montati) — « questo sistema antidiluviano di brillare il grano » — esclama Stumpfe.

... I metodi di concimazione lasciano molto a desiderare (53) ecc.

{— ma per il nord ci sono le citazioni da « Bäuerliche Zustände » *in favore* della piccola azienda (p. 54-55). Queste citazioni ricordano proprio quelle di Bulgakov! *Confrontare*!

Nella Slesia i contadini hanno seminatrici, concimatrici ecc. ecc. (p. 55), prevale il sistema dell'avvicendamento delle colture, ci sono i rulli (p. 56-57).

« Basta già il solo elenco di questi importantissimi (sic!) strumenti per accorgersi di quanto siano diverse le condizioni dell'agricoltura della Germania meridionale da quelle dell'agricoltura della Germania settentrionale. » (p. 57.) Inoltre un elemento « di solito sottovalutato »

(p. 58): il « *buon esempio* » (p. 59) nel nord dei proprietari di tenute nobiliari (sic!), che sono i « maestri » dei contadini (!), il modello, i « pionieri della coltura agricola » (p. 59)! Invece nel sud la grande azienda è piú o meno completamente assente (p. 60).

!!

Oh,
signor
Stumpfe!!

Scritto non prima dell'aprile 1902
e non piú tardi dell'aprile 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

OSSERVAZIONI SULLO SCRITTO DI G. FISCHER « L'IMPORTANZA SOCIALE DELLE MACCHINE NELL'AGRICOLTURA »[364]

Gustav Fischer. « Die soziale Bedeutung der Maschinen in der Landwirtschaft », Leipzig, 1902. (Schmollers Forschungen, vol. XX, fascicolo 5.)

Nella prefazione si cita la letteratura socialdemocratica sulla piccola azienda. Tra l'altro, *Sering*, « La questione agraria e il socialismo » (contro Kautsky), « Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft » di *Schmoller.* Vol. 23, fascicolo 4.

Sering ha già osservato che l'agricoltura non è simile all'industria, particolarmente per quanto riguarda le macchine.

Capitolo I. « Il costo del lavoro meccanico e i limiti della sua redditività ».

« Le condizioni per l'impiego delle macchine agricole si verificarono dapprima nelle grandi aziende » (p. 4). Inizialmente i fabbricanti nella costruzione delle loro macchine si preoccupavano soltanto delle grandi aziende. Adesso forniscono macchine anche per le piccole aziende.

L'autore vuole stabilire i limiti di applicazione di queste nuove macchine in base ai nuovi dati.

Ecco il risultato dei suoi calcoli (p. 24-25):

Kautsky, p. 94, *La questione agraria* (secondo Krafft) α) *1.000* ha; β) *70* ha come limite per una piena utilizzazione. (p. 5.)

Macchine	Limite utilità economica *in ha*	Costi del		*) Piena utilizzazione *su ha*	A A vedi oltre[365]
		lavoro meccanico a piena*) utilizzaz. *marchi per ha*	lavoro manuale *marchi per ha*		
(α) Aratro a vapore (20 HP)	192	34	51,20	500	
Aratro a vapore (12 HP)	121	33,8	42,7	250	
Seminatrice a dispersione	–	0,88	0,44	> 360	ha
Semin. a righe (3,766 m)	21,6	2,56	6,04	360	17
(β) Semin. a righe (1,88 m)	13,6	3,48	6,04	160	8,8
Concimatrice	–	1,12	0,55	> 280	
Sarchiatrice (3,766 m)	4	2,13	16	180	3,7
Sarchiatrice (2,0 m)	1,2	2,06	16	75	1,1
Sarchiatrice a una riga	0,27	4,2	16	22,5	0,23
Falciatrice	13,4	3,5	5	58	3,4
(ovvero	6,7)				
Mietitrice con magazzino automatico	9,5	6,9	11	76	7,1
(β) Id. con legatrice	–	11,25	11	> 76	24,3
Id. con magazz. manuale	8,1	7,0	11	68	5,1
Voltafieno	2,9	6,3	12,5	35	0,95
(ovvero	1,5)				
Erpice a tiro con sedile	13,8	1	1,6	90	8,0 (4)
(ovvero	6,9)				
Id. senza sedile	9,45	1,2	1,6	67,5	3,9 (1,9)
(ovvero	4,73)				

L'autore stabilisce i limiti di utilizzazione delle macchine in questo modo: prende la prestazione giornaliera (5 ha per l'aratro a vapore), stabilisce il prezzo del corrispondente lavoro manuale (con l'impiego di un tiro di animali) e calcola *quanti giorni come minimo* deve lavorare la macchina affinché il prezzo sia *lo stesso*. Questo minimo (tradotto in ettari) costituisce per lui il limite.

(si tratta dunque del limite minimo, entro il quale la macchina ancora *non* costa meno del lavoro manuale).

! L'autore cita spesso Bensing (contrapponendogli, per esempio, il giudizio di Rimpau secondo cui l'aratro a tiro funziona non peggio di quello a vapore, supponendo che tracci dei solchi altrettanto profondi: p. 8).

NB La macchina per piantare le patate finora non ha dato buoni risultati (le patate non hanno tutte la stessa grossezza e per seminare un quarto di ettaro ne occorrono otto quintali, mentre per seminare la stessa area a cereali ne occorrono meno di un quintale). Ma recentemente è stata costruita una macchina per piantare le patate, che fa delle buche regolari, aiuta ad arare e a zappare; le patate vengono però collocate a mano. (p. 11.) Fa risparmiare lavoro e si calcola che dia un *aumento di rendimento* del 5%. (p. 12.)

Per quanto riguarda la raccolta delle patate e delle barbabietole ancora non si è riusciti a costruire delle macchine *pienamente* funzionanti.

Capitolo II. « La possibilità di impiegare le macchine nelle piccole aziende ». (p. 27)

	Cereali		*Barbabietola da zucchero*	*Fieno prativo*
Riduzione dei costi *per ha*	17,52 marchi	52 q.li (raccolto)	30,78	8,30
rispetto al lavoro manuale *per q.le*	0,34 marchi per q.le		0,05 (640 q.li)	(: 80 q.li =) 0,10

Di conseguenza, la riduzione dei costi *non è grande*. Dice di essere contro *Bensing* perché questi *non addebita alle macchine le spese per il tiro di animali* (p. 28) — « non del tutto correttamente ».

Calcolando che le spese per l'ingaggio del tiro di animali vengono meno per certe macchine messe in movimento da bestiame da lavoro (dato che nell'azienda il bestiame c'è comunque, e non è pienamente occupato), otteniamo un'altra riduzione del limite di utilità economica (p. 28) (vedi AA nella tabella[366]).

« S'intende che i proprietari di fondi che, per le loro dimensioni, permettono a stento l'impiego delle macchine, si trovano in una situazione svantaggiosa rispetto a

> quelli che riescono invece a raggiungere il massimo impiego possibile delle macchine, o vi si avvicinano. E ciò, a causa del fatto che le spese di impiego delle macchine per ha diminuiscono non proporzionalmente con l'aumento della durata dell'impiego, ma dapprima rapidamente e poi sempre piú lentamente » (p. 29).

Per esempio, una mietitrice costa 8 giorni per 1 ha - 5,94 marchi
» » » 20 » » 1 » - 5,24 »

« ...70 Pfennig per ha non è, ovviamente, una cifra considerevole » (p. 30).

Ah-ah!

Inoltre, il tasso d'ammortamento delle macchine presso il piccolo proprietario dovrebbe essere considerato « in realtà » *piú basso*: maggiore cura. Vedi Auhagen[367], Stumpfe[368], *Herkner*(!) («La questione operaia », Berlino, 1897, p. 226).

Per la *piccola* azienda è possibile l'utilizzazione *cooperativa* delle macchine: affitto di macchine (molto spesso le trebbiatrici a vapore, p. 31) (è la cosa piú conveniente anche per l'aratro a vapore, p. 32) (sebbene la *piccola* azienda non possa impiegare l'aratro a vapore neppure prendendolo in affitto: p. 33, scarsa lunghezza dei suoi appezzamenti di terreno).

La cessione delle macchine in affitto... è molto diffusa (p. 33). « Il grande proprietario terriero cede in affitto la sua seminatrice a falcioni... ai suoi vicini piccoli »...

NB
cfr.
Klawki!!
NB

Le *cooperative* sono sviluppate piú di quanto non mostri la statistica. In Baviera nel 1890 c'erano 282 cooperative per l'affitto delle macchine (trebbiatrici), ma moltissime aziende si uniscono privatamente.

Capitolo III. « *L'importanza delle macchine per la questione operaia* ».

Spesso le macchine vengono impiegate, anche se costano *piú care* (seminatrici ecc.), a causa della *scarsità di operai*. Possono le macchine essere di aiuto quando mancano gli operai?

La *maggioranza* risponde di sí (p. 37). *Von der Goltz: scetticamente* (aggravano la disoccupazione invernale ecc.)

Ecco i calcoli dell'autore sul risparmio di lavoro ottenuto con le macchine: (p. 39).

Con l'uso di	vengono lavorati in un giorno - ha	persone occorrenti		per una pari prestazione con lavoro manuale		risparmio con le macchine	
		uomini	ragazzi o donne	giorn.-uomo	giorn.-ragazzo o donna	giorn.-uomo	giorn.-ragazzo o donna
Seminatrice a dispersione	9	1	-	2	-	1	-
Seminatrice a righe 3,77 m	9	4	-	2	-	-2	-
Seminatrice a righe 1,88 m	4	3	-	1	-	-2	-
Concimatrice	10	1	1	2,2	-	1,2	-1
Sarchiatrice 3.7 m	9	3	-	-	120	-3	120
Sarchiatrice ca. 2 m	3,75	1	1	-	50	-1	49
Falciatrice	3,2	1	-	8	-	7	-
Mietitrice con magazzino automatico	3,8	1	1	8	-	7	-1
Mietitrice con annodatore	3,8	1	1	8	8	7	7
Mietitrice con magazzino manuale	3,4	2	-	7	-	5	-
Cavabietole	1,7	2	9	-	13	-2	4
Voltafieno	7	1	-	-	14	-1	14
Erpice a tiro con sedile	6	1	-	-	4,8	-1	4,8
Erpice a tiro senza sedile	4,5	1	-	-	3,6	-1	3,6

« Ad eccezione della seminatrice a righe (a falcioni), il cui impiego è richiesto nei periodi primaverili e autunnali, e della concimatrice, che richiede approssimativamente la stessa quantità di lavoro, tutte le macchine rivelano dunque un risparmio di lavoro rispetto al lavoro manuale » (p. 38).

particolarmente la zappatrice — (molto importante)

e la mietitrice — perciò viene impiegata insieme con la legatrice, anche se è piú cara (nel periodo della mietitura gli operai scarseggiano!). Lo stesso per l'aratro a vapore.

« Tutte le suddette macchine hanno il vantaggio di rendere l'agricoltore piú indipendente dal bisogno di manodopera. Può lottare contro le esagerate richieste salariali, cui in caso contrario sarebbe stato dato in pasto senza resistenza, e, cosa molto piú importante, può effettuare lavori per i quali altrimenti non troverebbe assolutamente manodopera » (p. 40).

La concimatrice lavora meglio di un operaio inesperto, in modo piú regolare.

Seminatrice a falcioni — *risparmio* di semente.

« Tra le macchine che dànno un coefficiente qualitativo di lavoro irraggiungibile con il lavoro manuale c'è anche la centrifuga per il latte » (p. 41). Nel 1900 in Germania c'erano 2.841 cooperative lattiero-casearie.

La statistica del 1895 dimostra inoltre che proprio le aziende contadine vi hanno partecipato in massimo grado, se consideriamo le cifre assolute, mentre invece in percentuale la grande azienda è ancora comunque molto avanti rispetto alle altre.

« Hanno partecipato alle cooperative lattiero-casearie o ai centri di raccolta del latte »

(p. 41)

	Aziende	Ogni 100 aziende di ciascuna classe
Meno di 2 ha	20.300	0,3%
2- 5 ha	31.819	3,1%
5- 20 ha	53.597	5,4%
20-100 ha	43.561	15,4%
100 ha e piú	8.805	35,1%

« Per altro, la partecipazione relativamente scarsa delle piccole aziende alle cooperative lattiero-casearie si spiega almeno in parte con la circostanza che esse si trovano dislocate per lo piú nelle immediate vicinanze delle città e vendono, in misura maggiore delle aziende maggiori, il proprio latte — senza lavorarlo — direttamente agli acquirenti urbani. » (p. 41.) !?

La trebbiatrice meccanica porta alla sostituzione dei trebbiatori, giornalieri fissi, con *operai liberi* (p. 42) (cfr. Max Weber). La retribuzione in natura viene sostituita dalla retribuzione in *denaro* — « per cui anche il proprietario piú piccolo comincia a dipendere in misura maggiore che in passato dalla disponibilità di mezzi liquidi... Queste sono le conseguenze sociali sfavorevoli dell'introduzione della trebbiatrice meccanica » (p. 42).

Le macchine agricole richiedono operai piú intelligenti (rispetto a quelli industriali??)...

Capitolo IV. « *L'elettricità nell'agricoltura* ».

L'autore trova esagerate le previsioni di Kautsky e Pringsheim e cita due esempi di impiego *concreto* dell'elettricità (nei domini[369] reali nel 1895-1896); confuta un calcolo e ne deduce un aumento di costi della produzione invece di una diminuzione (secondo il calcolo effettuato sui domini del re); dice che « l'azienda elettrificata ancora non è in grado di portare ad una notevole diminuzione dei costi, sebbene offra diverse comodità e aspetti piacevoli per l'adempimento dei lavori » (p. 51).

Piú economico per la grande azienda? Di poco, poiché nell'agricoltura tutti i motori sono piccoli.

La sostituzione delle macchine agricole con motori elettrici (Pringsheim) è una speculazione.

Finale:

« La produzione di energia elettrica sarà la meno costosa se effettuata in grandi centrali, a cui possono allacciarsi tanto il piccolo proprietario quanto il grande proprietario. I vantaggi che quest'ultimo ottiene da una utilizzazione alquanto migliore dei motori e da piccoli sconti che forse possono essergli concessi, sono irrilevanti. Perciò qui non c'è da aspettarsi nessuna modifica nei rapporti sociali a danno della piccola azienda. » (p. 54.)

Capitolo V. « *Le macchine nell'agricoltura dell'America del nord* ».

Il limite di utilità economica delle macchine è (e deve essere) ancora inferiore, poiché i salari sono maggiori.

Quelle che si sviluppano piú rapidamente sono le fattorie *medie* (Georges *K. Holmes* sul progresso dell'agricoltura americana in « Annuario del ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti » 1899).

(poiché l'economia è piú estensiva: p. 58.
320 acri = 128 ha sono considerate aziende medie,)

In nessun posto si verifica il fagocitamento delle piccole aziende ad opera delle grandi (p. 62), le macchine non sono in grado di dare alle grandi aziende quella superiorità che si ha nell'industria (p. 63).

Con l'intensificazione crescente si avrà anche una frantumazione delle aziende

Esempio:	300-320 acri	1 aratro con sedile	1 erpice a dischi	1 seminatrice a falcioni
	e 6.500 acri	22 aratri con sedile	32 erpici a dischi	10 seminatrici a falcioni

ecc. (Fischer non vede i vantaggi derivanti dalla varietà delle macchine!)

? | « In tal modo, qui il grande proprietario terriero non ricava nessun vantaggio dall'impiego delle macchine » (p. 59)?

!! | Il piccolo proprietario è piú attento, piú diligente, risparmia i 100 dollari che il grande proprietario paga agli operai come premio per i solchi piú regolari ecc. (p. 59.)

Grandi fattorie cerealicole esistono soltanto nel Dakota settentrionale, dove l'economia è molto estensiva.

?! || Piena utilizzazione? (per una mietitrice con annodatore si hanno, in un caso, 156 acri, mentre nel caso della piccola azienda 65), ma questo è « soltanto poco » (p. 61).

Conclusioni finali (p. 64-66)

... le macchine a causa della carenza di manodopera ecc. ecc. vengono sempre piú impiegate nelle piccole aziende

Percentuale di aumento dal 1882 al 1895 (p 65)

	Aratri a vapore	Seminatr. a righe	Mietitrici	Trebbiatrici a vapore	Altre trebbiatrici
< 2 ha	33'	211	410	733	145
2– 5 ha	257	187	669	414	187
5– 20 ha	171	226	352	214	130
20–100 ha	201	169	83	160	57
> 100 ha	87	76	9	83	1

Ah-ah! « Questo confronto dimostra che la percentuale delle aziende che impiegano le macchine fra le piccole aziende... è aumentata molto piú intensamente che fra le grandi aziende... »

Sic! « Queste cifre dimostrano meglio di ogni altra cosa (!?) che le macchine nell'agricoltura non sono affatto appannaggio della grande azienda (p. 66), poiché la comprensione della loro importanza e la possibilità del loro impiego aumentano rapidamente sino al livello delle aziende parcellari.

Scritto nel 1902.
Si pubblica per la prima volta.

NOTA AL LIBRO DI P. TUROT « INCHIESTA AGRICOLA DEL 1866-1870 »[370]

Paul *Turot*. « Enquête agricole de 1866-1870, resumée par... » Paris 1877.

L'inchiesta si compone di 33 volumi, che non sono stati messi in vendita. I primi quattro volumi danno un quadro generale, riassunto dal signor Turot. Sebbene la sua opera sia stata « premiata » con una medaglia d'oro, la sua qualità è scarsissima. Questo non è un riassunto dei dati di un'inchiesta, ma il riassunto dei « dati sulle decisioni » prese dalla commissione principale che dirigeva l'inchiesta. E le decisioni sono per esempio queste, che bisogna importare le macchine senza dazi, che gli inventori debbono essere premiati (p. 84-87: non c'è assolutamente nulla di concreto sull'impiego delle macchine!!), che non è necessario introdurre i libretti di lavoro (p. 81-84) etc. Dal contenuto di questo « capitolo » « Chapitre III. Salaires. Main d'oeuvre »[371] (contenuto zero) on peut juger[372] sugli altri capitoli.

Non c'è da sorprendersi se questo libro (nel British Museum) è rimasto intonso.

Scritto non prima dell'aprile 1902
e non più tardi dell'aprile 1903.

Si pubblica per la prima volta.

OSSERVAZIONI AL LIBRO DI H. BAUDRILLART «LA POPOLAZIONE AGRICOLA IN FRANCIA. III SERIE. LE POPOLAZIONI DEL SUD» [373]

Baudrillart (Henri). Les populations agricoles de la France. 3-me série. Les populations du Midi. Paris 1893.

Scorrendo questo libro, scritto nello stesso spirito e stile dei volumi precedenti, si possono fare soltanto alcune poche osservazioni.

Les bouches-du-Rhône. Città di Marsiglia. La descrizione dell'agricoltura è molto superficiale. Si rileva la diffusione della *mezzadria* (métayer, *méger*). Tra l'altro: Le comte de Tourdonnet: «Ètude sur le métayage en France» [374] (senza luogo e data).

Per esempio:

«... Una condizione di media agiatezza prevale tra i contadini agricoltori che hanno la posizione di piccoli proprietari e di operai agricoli» — per esempio 510 franchi di spesa (marito + moglie), reddito = 850 franchi. «Di conseguenza (!!!) la famiglia può vivere in modo conveniente (!!) con 500 franchi e fare dei risparmi (!!). È tutto qui, questo Baudrillart!

P. 267-269 sulla «solidarietà» dell'agricoltura (Hérault) coll'industria (produzione di panno) — Per esempio, la fabbrica di Villeneuvette (100 uomini + 300 donne). La stessa famiglia di padroni dal 1792 (Maistre), gli operai passano tutta la vita nella fabbrica, il padrone ha uno spirito «cristiano» nei suoi rapporti con gli operai. Il padrone della fabbrica «dirige» il suo «piccolo comune attraverso il consiglio municipale uscito dal suo (= dell'amministrazione della fabbrica) seno» ecc. Questo è Baudrillart! Il terzo volume si distingue chiaramente in particolare per l'incredibile aridità, per il suo carattere monotono, protocollare, e per la sua totale *mancanza di contenuto*. Citare queste chiacchiere di un « vecchio saggio » è impossibile e inutile, e soltanto dei « critici » come Bulgakov possono prendere sul serio un simile scrittore.

Scritto non prima del 1901
e non piú tardi del gennaio 1903.

Pubblicato per la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

NOTA A UN LIBRO DI E COULET

Élie Coulet. « Le mouvement syndical et coopératif dans l'agriculture francaise ». La fédération agricole (thèse pour le doctorat). Montpellier 1898[375].

[Con bibliografia. Vi sono indicazioni sulla espulsione degli operai agricoli dai sindacati. Non è un socialista, ma un « Katheder »[376], *sembra*: a giudicare a prima vista, à vol d'oiseau[377]. Fonte di Rouanet. Vi sono chiaramente dati non privi di interesse.]

Scritto prima del 10 (23) febbraio 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

NOTE ALL'ARTICOLO DI G ROUANET «SUL PERICOLO E SUL FUTURO DEI SINDACATI AGRICOLI»

«*Revue socialiste*»* volume 29, *février* 1899 (pp. 219-237).

(Revue économique. « Du danger et de l'avenir des syndicats agricoles » par *M. Gustave Rouanet*)[378]

Citato da Rocquigny, « Les syndicats agricoles »[379], p. 42.

L'articolo di *G. Rouanet* è stato scritto a proposito del libro di *Élie Coulet*[380]. G. Rouanet tratta con disprezzo i « sindacati » in quanto opera del « parti agrarien »[381]. — essi si compongono *principalmente* di grandi e medi proprietari terrieri; la loro attività in favore *degli operai è ridicolmente trascurabile*; loro obiettivo: un trust dei proprietari terrieri, un'associazione per la vendita dei prodotti agricoli; il loro programma politico: gli interessi dei grandi proprietari terrieri, i quali dirigono tutto questo movimento e trascinano dietro di sé i piccoli proprietari terrieri e gli operai, tendono al completo dominio sullo Stato del partito dei grandi proprietari terrieri.

Come tutti i trust, i sindacati lavorano tenacemente in favore del socialismo.

I *1931* sindacati con 438.596 iscritti (1897)
hanno creato:
« Associazioni contro gli infortuni sul lavoro: *una*; case
per gli orfani (orphelinats) — *una*; uffici di collocamento: NB
tredici; collegi arbitrali, camere di conciliazione — *tre*; associa-
zioni per l'aiuto al lavoro fisico: *due*; soccorso in natura
(secours en nature, dons d'effets aux enfants[382]) — *uno*; ser- NB

---

* Administrateur: M. Rodolphe Simon. (78. Passage Choiseul, Paris) un numero costa un franco. *Gratis*: tableau des articles depuis 1885.

vizio per la fornitura di strumenti (service de prêtes d'outils et d'instruments agricoles[383]): ***due*** » (p. 225), e Rouanet deride Deschanel[384].

Rouanet cita anche Rocquigny piú di una volta, dicendo tra l'altro che la sua démocratie rurale = 300.000 grandi proprietari!! (p. 231.)

Scritto prima del 10 (23) febbraio 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXII.

ANALISI DEI DATI TRATTI DA UN LIBRO DI NOSSIG[385]

Nossig (« Revision des Sozialismus », Band II. Die moderne Agrarfrage[386]) cita i seguenti dati interessanti sulla ricostituzione della fertilità del suolo.

Secondo *Grandeau* (direttore della Station agronomique de l'Est) in *Francia* i 25 milioni di ettari coltivati tolgono al terreno ogni anno:

	tonn. metr.	insieme vengono forniti in *migliaia*	
Stickstoff (azoto)	613.000	285	il concime ottenuto dai 49 milioni di capi di bestiame rende (secondo Tisserand)
Phosphorsäure (acido fosforico)	298.000	147	
Pottasche (potassa)	827.000	549	
	—	+	

Questa cifra si riferisce a tutto il bestiame, ma non tutto finisce in concime!

Vale a dire che il *deficit è in media di circa il 50%* (S. 101)

Anche i concimi chimici sono ben lungi dal compensare completamente quel che viene tolto al terreno.

In Inghilterra si tolgono in media al terreno 1,9 milioni di quintali di Phosphorsäure, mentre il *guano* e il *concime osseo* ne coprono soltanto la *metà* (S. 109).

Cosí, l'economia intensiva con i concimi chimici ha recato vantaggio soltanto alla tasca del singolo proprietario, ma non al terreno. (S. 109.)

Attualmente si comincia a riconoscere che i soli concimi minerali e artificiali sono insufficienti.

1 ha richiede 60.000 kg. di concime.
Prima li volevano sostituire con 125 kg. Phosphorsäure
(S. 111) + 60 kg. Stickstoff
+ 60 kg. Pottasche.

Adesso si è capito che i soli concimi minerali e artificiali inaridiscono il terreno e che è indispensabile anche il concime naturale.

Grandeau ritiene che su 60.000 kg. occorrano almeno *20.000* kg. di concimi naturali.

Grandeau: « Annales de la Station agronomique de l'Est ».
Déherain: « Le plantes de grande culture »,
particolarmente pp. 27-29 (anche 188-193).

La conclusione di Nossig (il quale si serve dell'agronomia *più moderna*, si richiama a Grandeau, Déherain, Wollny, Hellriegel, Dünckelberg, Cohn e a molti altri)
è che anche l'economia intensiva molto spesso si trasforma in una *coltivazione di rapina*.

Essa fa aumentare temporaneamente i raccolti, ma non accresce in modo duraturo e stabile la fertilità del suolo.

(È indispensabile restituire alla terra anche il concime umano. (S. 102, 108, 112.)

Scritto prima del 10 (23) febbraio 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI E. DAVID « IL SOCIALISMO E L'AGRICOLTURA »[387]

A

David.

20 Il *marxismo* ha « semplicemente » trasferito nell'agricoltura le leggi dell'industria.

23 Citazione da « *Bäuerliche Barbaren* »[388].

28 «Successo » (dell'agitazione tra i contadini con un programma marxista) = zero.

> tipica ristrettezza di vedute degli opportunisti: comincia dalle decisioni dell'Internazionale e non dall'analisi teorica.

Il « Manifesto comunista » non viene preso in considerazione.

Il socialismo utopistico altrettanto, anche Sismondi ecc.

33 Si sorvola sulla prefazione di Engels al « Bauernkrieg »[389]

33 Marx nel primo volume ha stiefmütterlich behandelt[390] l'agricoltura.

36 Miglioramento della situazione dei contadini all'inizio della seconda metà del XIX secolo.
scomparvero i Lehmböden[391] etc.
nel sud e all'ovest

« Aufschwung » « *des Bauerntums* » [392]
(e non della borghesia contadina??)
Engels nel 1894 [393] — « das Heitere » —
Rettungsvorschläge — « unheilbarer
Widerspruch » (Absturz ersparen) [394]
capito!

49 «*Schwerer Schlag*» der marxistischen Lehre[395]: censimento del 1895, *Vormarsch* [396] dei contadini medi.

49 Nota. *Definizione* di *Kleinbetrieb* = senza manodopera estranea *permanente* e senza Nebenerwerb.
sotto: Zwergbetriebe
sopra: Mittelbetriebe (lavora anche il padrone)
Grossbetriebe (il padrone *sorveglia*)

51 Censimento del 1895: *eliminazione della grande azienda ad opera della piccola* (!)

52 « Agrarfrage » di Kautsky — « verzweifelter Versuch » [397]

52: Eigentumsfrage [398] — nel secondo volume

53 *Hertz* ha battuto Kautsky. Bernstein

56 La *piccola* azienda è superiore nei settori *intensivi*: il passaggio alla intensività richiede la *piccola* azienda ((= senza operai salariati*!!??* cfr. 49)).

57 La scienza *deve* stare *al di sopra* dei partiti — Sering, Conrad — in favore del *Kleinbetrieb*

59 Il contadino *prepara il socialismo a modo suo*: le *cooperative* («während die marxistischen Theoretiker » etc. (die Wege... dem Sozialismus) [399]
— *Produzenten*genossenschaften [400] « Compromesso tra il principio associativo e quello individuale ».
— « noch keine sozialistischen Gebilde »,
— weit davon. Ma noch weniger [401] — « stadio di transizione al capitalismo » (K. Kautsky).

60 ‖ — « Die machtvollen Anfänge des Sozialisierungsprozesses » [402] (= cooperative)

61 ... *Kapitel I.* « *Wesen*sunterschied » [403]...

66 ... fehlt durchaus... *Konzentration*[404] (censimento del 1895!!)

70 ... *industria* — *processo meccanico*, agri*coltura* — *processo organico* (= *essenza*!) *sbagliato*.

{fermento ecc.}

(1) nessuna continuità.
(2) cambio di tipo di lavoro.
(3) instabilità nello spazio. (Cambia il posto di lavoro.)
(4) la natura determina il ritmo.
(5) lontananza dei luoghi di lavoro.
(6) produzione di concime — (nessuna analogia!).
(7) la quantità dei prodotti può essere aumentata soltanto lentamente.

77 « alimentazione (sic!), riproduzione, cura e sorveglianza » degli organismi vegetali e animali
il Kleinbetrieb non inferiore, spesso superiore.

77 vuote frasi sul « *conservatorismo della natura vivente* » (!!) — in relazione a ciò, la « *legge della fertilità decrescente del suolo* » (!)
(mißverstanden, aber im Kerngedanken richtig »[405]).

La cooperazione semplice

82 ... L'« aiuto dei vicini » al contadino (ah-ah!). L'esempio dei vicini (e non soltanto il bisogno) provoca nel piccolo contadino un *rastlosen Fleiss*!!![406]

84 ... Marx « im übrigen »??? « *völlig übersieht* »[407] (sciocchezza) che il capitalismo rende necessaria la *sorveglianza* in conseguenza della resistenza del lavoratore. (E qui mette delle citazioni di Marx!).

86 — *Hubert Auhagen* (NB) — « instruktive Studie »[408]
la lavorazione dei campi è migliore nel Kleinbetrieb.

88 Il Grossbetrieb verfügt über la peggiore Arbeit und *bezahlt sie teurer!*[409]

89 Contro l'istruzione rurale... *il contadino studia sin dall'infanzia!!!*

90 Naturalmente, *molta Rückständigkeit*[410], ma anche la *maggior parte* dei Grossbetriebe nichts weniger als Musterbetriebe!![411]

(Modello di sotterfugio!)

92 « Tempi critici ». Marx sbaglia: si tratta di insufficienza di manodopera. (Capito!!)

92 Il contadino ha piú manodopera pro Fläche, höchste tensione etc., Arbeitsfieber[412] } («vantaggi»)

94 *La cooperazione semplice non consente alla grande azienda di raggiungere, con la stessa quantità di manodopera, il risultato della comunità contadina* (Sciocchezze!!)

95 Una famiglia « normale » (6-4 persone) è per lo piú sufficiente... — ah-ah!
« Chiedere aiuto » (« Ausbitten »).

97-99 *Risparmio* dei mezzi di produzione nella grande azienda. *Nessun fatto!*

101 Il Grossbetrieb *ricava in generale di piú* dalla terra...

107 *Rentengutsbildung* in *Preussen... im Prinzip durchaus zu begrüssen*[413]... (Sic!...)

(Sic!!)

(Sering... con piena ragione)... erhöhte Summe von von Arbeitskraft für Restgüter[414]...

109 e *110* *Der kleine baut billiger*[415] (il corsivo è di David) — « Vorteil »[416] (*Auhagen*)
— « die persönliche Beteiligung schliesst ein übers Ohr gehauen werden aus »[417]

(che bello!)

113 *Stumpfe*: « quanto piú piccola è l'azienda, tanto maggiore è la rendita... »

114 L'utilizzazione degli utensili è migliore (nella grande azienda) piú di quanto non venga controbilanciato dalla

« *cura diligente* » (« eigenhändige Reparatur »[418]!!)

(magnifico!)

Stumpfe: (« ... 6 Jahre keinen Rechen...[419])
Auhagen

117 I vantaggi commerciali della grande azienda?
La piccola smercia i suoi prodotti ai *consumatori*

(Sic!)

117-118 Conclusione: i *vantaggi* (della cooperazione e del risparmio nelle scorte ecc.) sono maggiori degli *svantaggi* (ah-ah!)

La cooperazione semplice non dà alla grande azienda keinen Vorsprung[420]...

Kapitel III. La divisione del lavoro.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame widerstrebt einer radikalen (!!) Spezialisierung[421].

Perciò David evita la specializzazione *maggiore*, non « radicale » della grande azienda

141 Nella *grande* azienda la cura del bestiame è minore. Contra presso il *contadino*... (Danimarca).

146 (145 e una massa di ragionamenti per tutti i gusti:)

« persönliche Interessiertheit »[422] del contadino.

149 Nichts töricher, als[423] l'idea della ottusità spirituale del contadino: *varietà del lavoro* ecc.

152 Im allgemeinen *prosperiert* in der Gärtnerei der Kleinbetrieb[424]. (Molto caratteristico! « Cifre »!!)

(*Precisamente*!!) magnifico!

[*nur* 6% über 2 ha[425]]

155 L'agricoltura esclude la trasformazione del Nacheinander in Nebeneinander[426] (falso!)

159	Nella grande azienda kein differenzierteres Handwerkszeug[427] (falso!)
170	Marx sulle macchine nell'agricoltura (vol. I)... « überträgt ohne Bedenken »[428]...
173	Non nega i vantaggi derivanti dalla fusione dell'agricoltura con la lavorazione meccanica, *ma* sostiene che non sono generali (!!!)
178	La trebbiatrice a vapore. (Costa di meno ed è migliore. Bensing, (S. 175)). Piú frequente presso le grandi aziende (Nelle piccole spesso non c'è niente da trebbiare!!! Spiritoso). « Tecnicamente » nulla è di ostacolo neppure alla piccola azienda (!!!)
181	L'aratro a vapore *ancora non ha eliminato nessun Kleinbetrieb* temerario!
183	*Tiefkultur*[429]... non soltanto con l'aratro a vapore. misero sotterfugio!
185	— Dampfpflug kein Universalpflug[430]. nuova!
191	« Dampfpflugphantasie »[431] in K. Kautsky (dove?? ciarlatano).
192-193	« Hand and Machine Labor »[432] — la macchina *costa di meno.*
201	L'elettricità è accessibile anche alla *piccola* azienda (sotterfugi!)
207	L'aratro elettrico non provoca nessuna « rivoluzione » (Carattere della facezia: petite bête[433])
209	Rimanda a *Fischer* (secondo cui la macchina non fa paura al piccolo proprietario)...

221 « Im kleinbäuerlichen Betrieb ist die *Kuh* das *ideale*, d. h. rationellst verwendbare und billigste Zugtier »[434]
(NB NB)
una certa attività muscolare all'aria aperta fa bene...
... una migliore alimentazione [Manilovismo!]
billig e ancora:
Auhagen (*ma tacendo* a proposito dell'aratura *meno profonda*!)

239 Drillmaschine « *durchaus zugänglich* »[435]
[aumento delle piccole cifre!] (Imbroglione).

246 ... Mähmaschinen... einführbar[436]...

250-253 *Conclusioni* sulle *macchine*. Una serie di *truffe*. La *grande azienda non* sarebbe *maschineller!* Il vantaggio non è grande (un solo esempio da Fischer, e sugli altri tace!!) Non provoca l'aumento dei prodotti. [*Menzogna: contra Bensing*]

257-258 ... die arbeiterersetzende Wirkung der landwirtschaftlichen Maschinen *völlig paralisiert* wird... coll'intensificazione entsteht viel mehr neue Handarbeit, als alte durch Maschinen ersetzt[437].

Spiritoso: $\frac{c}{v}$!! non ci ha pensato

262 ... Freisetzung[438] degli operai agricoli *soltanto* (??) con il passaggio all'economia estensiva.

265 La diminuzione della rendita in Inghilterra = *Entwertung des nationalen Bodens*[439]

267 Le macchine agricole non portano ad una *automazione del lavoro?*

Mietitrice con scaricatore a mano

271 La macchina agricola è *ganz unschuldig*[440] per il lavoro *delle donne e dei fanciulli* (?)

281 Malgrado i « macchinomani » harte mechanische Arbeit nicht vermindert[441]

Reazionario. Perché? Gli schiavi costano poco

284-285 Il lavoro dei bambini: *le condizioni più favorevoli* nella piccola azienda contadina. (Triviale)

282 *Rimane* il *lavoro* fisico (e non il
288 piacere
— « *Molti milioni* di persone debbono occuparsi professionalmente del lavoro meccanico »

L'ideale del futuro per un opportunista!

292 Arbeitsschutz e Kinderschutz[442] — sul conto della grande azienda...

« L'economia degli alti salari » — l'ha dimenticata!!! Cfr. Bulgakov

301 L'allungamento della giornata lavorativa ad opera della macchina v. s.[443] *nirgends* temerario

299 Il movimento operaio della Prussia orientale...
le campagne « assolutamente intatte »...

323 Condizione operaia nella Prussia orientale.
Non la piccola, ma la *grande* azienda si regge soltanto grazie alla miseria del lavoratore...

325 L'operaio agricolo non può capire *come la grande azienda sia superiore alla piccola.* Sic!

327 *Produktivgenossenschaft* auf dem Lande[444]?
Ideale?

Ha fatto *confusione* con le associazioni nell'economia commerciale. Cfr. 328: richiederebbero i dazi sul grano.

Konfusionsrat[445]!

328	Salire al livello dei piccoli contadini!! (« Un marxista ortodosso si farebbe il segno della croce »)
342-343	« La lavorazione meccanica intensiva (tiefe[446]... S. 344) del terreno » (per conservare il calore)... Kleinbetrieb???
352	Tiefkultur... non *dappertutto*, *occorre* applicarla « in modo ragionevole »
352-355	Quanto piú grande è l'azienda tanto piú difficile è avere una direzione razionale. Invece presso il piccolo contadino: *Herz und Hirn*[447]!!
357	Migliorie. Kleinbetrieb???
360	Il piccolo proprietario partecipa *ebenso* alle migliorie. Pura e semplice menzogna!
362	— in keiner Weise auf Grossbesitz beschränkt[448]... Cifre *senza percentuali per classi di grandezza!!* « ...Woraus ohne weiteres erhellt... »[449]
389	I concimi artificiali. *Il piccolo contadino ha maggiori cognizioni pratiche* ah-ah! ———— piú diligente ———— « ... nichts im Wege... »[450]
415-417	Quanto piú piccola è l'azienda tanto piú facili sono l'armonia (nel senso dei concimi) e l'aumento della fertilità... (?
417	L'unione dell'agricoltura parcellare con il lavoro industriale — « *vita armoniosa* »... varietà di occupazioni etc. (« populisti »)
420	L'eliminazione del contrasto tra la città e la campagna... « nur » fra *secoli* (Merci!)
424	*Il piccolo proprietario ha piú bestiame pro ha ergo Dünger*...[451] *semplice!*

427 … « sicherer Besitz »: [452] esaltato da David…
« Interesse »…

428 ——— « Idealist oder Esel » [453] caratteristico… hm!

429 Superamento delle aziende in proprio attraverso le aziende in affitto: « Täuschung » [454].

Kapitel VIII.

439 L'introduzione di una maggiore varietà di piante nell'Europa, particolarmente nel XIX secolo. — *Kleinbetrieb?*

440-441 Selezione e coltivazione di specie piú perfezionate. — — — — Kleinbetrieb?

455 Mondatura del grano. «Die modernen Trieure etc.» [455]
» » » *Kleinbetrieb?*

456 » » » Un lavoro *diligente* nelle *lunghe serate invernali!!!* « Kleinbetrieb *entschieden* im Vorteil » [456]

459 *Fruchtwechsel* — eines der wirksamsten Mittel der Unkrautbekämpfung [457]… *Kleinbetrieb?*

463 … interessierte Auge… [458] — — —

465 Lotta contro gli insetti e gli animali nocivi, — cura delle piante etc.

466 « *Den Vorsprung, den der kleine Selbstwirtschafter bei all diesen Arbeiten* (l'eliminazione degli insetti, la difesa delle piante etc.) *von Haus aus hat, kann der Grosse nicht einholen.* (Il corsivo è di David). Freilich sieht es in zahllosen Kleinbetrieben, dank der Unwissenheit ihrer Besitzer, heute noch schlimmer aus als auf den Aeckern der Großlandwirte. Allein die Unwissenheit ist kein spezifischer, und vor allem kein *organischer* (il corsivo è di David) Fehler des Kleinbetriebs. » [459]

Qui c'è tutto David!

479 Züchtung[460]. Cfr. il peso vivo dei Rinder[461].

480 *Aumento del peso medio* — *nel Kleinbetrieb??*

481 « An der Spitze des Zuchtvereinswesens marschieren die klein- und mittelbäuerlichen *Gebiete* »[462]

(! e nient'altro!)

486 I piccoli allevano il bestiame, i grandi lo « verwerten »[463] cfr. V. V.[464]

490 Tiere... mit reiner und ausreichender Streu zu versehen. — — — — — — — — Kleinbetrieb?[465]

494-495 *Stumpfe*: i contadini sono i migliori Züchter.[466]

504 Nel periodo dal 1850 al 1880 (S. 503) scomparvero nella Germania meridionale i *tetti di paglia*, furono costruite stalle migliori ecc. ecc.

NB (cfr. S. 36)

509 Reparaturarbeit[467]...
Il contadino non paga... fa lui stesso le riparazioni... Es erspart dem Bauern manchen Taler[468].

Ma certo!

511 Non è vero che « Hausindustrie »... « normale Ergänzung » (Marx) « in jedem Falle unzutreffend. »[469]

Interessante! Contra i populisti

512 e (518) « *Die untere* (!) (qual è quello « superiore »???) Grenze der Arealgrösse für den landwirtschaftlichen *Kleinbetrieb* liegt da, wo die Bodenfläche noch gerade ausreicht, der selbstwirtschaftenden Bauernfamilie!! *volle!!* Beschäftigung und normalen Lebensunterhalt zu gewähren. »[470]

volle! estremamente rara

In realtà non li si dovrebbe verquicken con *Zwergbesitztümern*, — *unterhalb* dieser Grenze... nur Verwirrung in die Frage (!!)[471] Es ist eine Binsenweisheit, daß Leute, die nicht Land genug haben ... einer anderen Beschäftigung bedürfen[472]...

513 Herabsinken des Minimalareals...[473] sotto l'influsso dell'intensificazione. *Hecht* 513-516, *particolarmente la nota 516*

(Schönfärber)[474]

518 Gli artigiani rurali appartengono all'esercito degli *operai industriali.*
« *Der bäuerliche Selbstwirtschafter aber gehört einer anderen Wirtschaftskategorie an* »[475] (giusto!! Ma a *quale* categoria, caro David?)

528 « völlig haltlose Behauptung »[476] di Kautsky, secondo cui l'industria saccarifera è un esempio classico di Grossindustrie agricola e la percentuale... *rispetto al totale*

Ciarlatano!

« Das bedarf keines weiteren Kommentars »[477] — precisamente!

528-529 « ... Was der Großbetrieb allenfalls an besserer oder billigerer Kraft- und Werkzeugmaschinerie voraus hat, das bringt der kleine Selbstwirtschafter durch die sorgfältigere Pflegearbeit wieder reichlich herein ».
((« Kern »))[478]

529 Non la *Hörigkeit*[479] (del contadino nei confronti della fabbrica di zucchero), ma « Organisation » —!

531 Le cifre delle fabbriche tecniche: *le ha copiate, cretino, senza capirle.*

532 « ... Die weitaus grösste Zahl der Nebenbetriebe mit landwirtschaftlichen *Klein*betrieben verbunden sind »[480]

Esplicita deformazione!

533-534 Nessuna Industrialisierung, — *das Gegenteil* (!!), — Kautsky: soltanto « heiliger Hegel », « der olle dialektische Prozess »[481].

539 La cooperativa... *umwälzende Kraft, ein neues ge-*

nossenschaftliches Wirtschaftsprinzip — *Produzenten*genossenschaft[482]

540 *Milchverarbeitung am energischsten*[483] — —

541-542 La Danimarca... « gesunde » Arbeitsteilung... (*546* cfr. trusts)[484]

550-551 Nel 1898 in Danimarca *179.740 Viehställe*[485]

30 e > Kühe	7 544 =	4%	
10–29 „	49 371 =	27,82	
< 10 „	122 589 =	68,97	di cui *1–3* Stück 70 218 = 39,85%
(???)	179 504	100,79(??)	

Ergo:

migliaia		ca.
7,5 (30 e >)	× 30	= 225
49,4 (10–29)	× 11	= 536
52,4 (4– 9)	× 5	= 250
70,2 (1– 3)	× 1,5	= 100
179,5 migliaia		1111 migliaia

Delle 1.111.000 Milchkühen — circa 900.000 an genossenwirtschaftlichen Molkerein,[486]
cioè il *33% possedeva circa il 75%!!!* ‖

555 *Una burla che la vendita del latte peggiori l'alimentazione — triviale!*

556 Una nota: *Bang: il contadino si nutre meglio dell'operaio.*

560 La resistenza alla crisi è maggiore nel piccolo contadino: « *die Kleinen können sich leichter aufs äusserste einschränken* »[487]

561 Le cooperative lattiero-casearie « sono ben lungi dall'essere un fenomeno socialista », *ma* « noch weniger » « rein kapitalistische »[488].

569 (I « trusts ») - del grano, del latte etc. David li paragona ai Gewerkschaften!! (« nichts einzuwenden »)[489] NB

573 La Francia - cooperative hochentwickelten[490].

576 *Il contadino danese* + *l'operaio inglese* (smercio diretto) (oh, che insulsaggine!)

581 Beide Teile der Genossenschaftswelt, Bauer und Arbeiter,[491] — strappano il terreno ai *kapitalistischen Unternehmer*[492])!

586 Le cooperative di consumo inglesi hanno rifiutato la *collettivizzazione dei contadini* nell'agricoltura

588 contro gli « ottimisti teorici »!! (persönliche Interesse etc.!)

592 Le cooperative di credito — morte degli *usurai* (contra il *marxismo!!*)

La « forza creativa » dell'idea cooperativa ha portato ad absurdum[493] la teoria marxista della « sparizione naturalmente necessaria » del contadino.

598 La piena realizzazione delle cooperative di consumo libererà il contadino dagli *intermediari capitalistici.*

(La radice dell'errore di David è nel fatto che egli confonde la liberazione dagli intermediari, dai commercianti, con la liberazione dal *capitale*.)

601 « *Interessenvereinigung der Landbebauer und der Industriearbeiter* »[494] (il corsivo è di David).

604 — Le unioni dei contadini e le associazioni di consumo degli operai — *Zelle des Organisations-systems*[495] ((naturalmente, = à la trusts))

611 La « legge » della fertilità decrescente — *in essa culmina la contrapposiziore tra la produzione meccanica e quella organica!!*

von allergrösster Bedeutung[496]

614 Turgot (cfr. « die Kunst nichts weiteres mehr tun kann »)[497]

615 (1) soltanto ad un certo livello di intensità diminuisce l'Ertrag (pro Aufwand)[498]

(2) la legge non dice *nulla* sul passaggio da un livello tecnico-scientifico all'altro.
(*Soltanto ad un livello*).

617 J. St. Mill - « im Grunde richtig ... »[499]

619 *Marx* miss*achtet die dem Bodenertragsgesetz zu Grunde liegende grosse Wahrheit*[500]...

620 — — Il suo excursus nel campo della storia dell'economia è *falso*

621 Marx contraddice se stesso nel Capitale III, 2, 227 —

(un asino, questo David)

626 ... Rente ... aus dem Boden[501]...!!!

635 ...*Arbeitsteilung*... in der Landwirtschaft... *keine Rolle* spielt[502].

| temerario! un campione di storpiatura! |

637 ... beliebige Verzehnfachung (der Arbeit) unangängig[503]

643 In Germania (in talune grandi aziende): *raddoppio* dei raccolti in 100 anni (Francia 10,2-15,8 Hektoliter)

644 La produttività *non* è stata *doppia* (« sicherlich nicht »[504]) (aumento delle spese, dei concimi etc.)

[Produktivitätssteigerung[505] — la produttività del *lavoro*, signor David? Sinceramente è piú che doppia! Che c'entra qui l'aumento delle spese per il C?? Che economista!

644 naturaler Aufwand an *lebender* Arbeit gestiegen... unterliegt keinem Zweifel[506] | temerario |

| Rimando: Produktionskosten[507]!!! — ah — ah! |

644 La produttività è aumentata, ma bescheidener[508] che nell'industria.

1) ***conservatorismo della natura***

645 2) effetto limitato delle invenzioni che riducono la fatica. « Con l'aumento dell'intensità il lavoro meccanico diventa inferiore *percentualmente (!)* a quello manuale » $\left(\frac{c}{v}?\right)$

654 « Il macchinismo e l'aumento della massa dei prodotti si contrappongono come nemici nella produzione *organica* » (!!) « je höher die Intensität, desto weniger Maschinenarbeit »[509].

655 *M. Hecht* — « typisch »[510] (i suoi dati) (!)

656 Bang in « Neue Zeit »: aumento del reddito con la diminuzione delle dimensioni dell'azienda (*Aufsteigen*[511] nella categoria dei coltivatori indipendenti).

659 (Fischer:) il grande proprietario paga un compenso agli operai per il buon lavoro. « Das spart der kleinere Besitzer. »[512]

660 Nell'agricoltura il *lavoro salariato* diminuisce, quello *indipendente aumenta.*

667 La « legge della fertilità decrescente » — porta ad una Arealerweiterung[513] — in tutto il mondo (la concorrenza d'oltre oceano)

670 Aumento del *peso* vivo del bestiame.

674 Un maggior numero di capi di bestiame nelle piccole aziende.

683 La socialdemocrazia propugna una Hebung[514] universale etc. dell'*economia contadina*

687 Il marxismo trifft nicht zu[515] (per l'agricoltura).

699 *Trasformazione delle grandi aziende in piccole aziende contadine.*

700 Contro le cooperative agricole degli operai rurali (cfr. le associazioni di produzione!!)

701 *Produzentengenossenschaften — compromesso tra il principio economico individualistico e quello associativo.*

701 Il « contenuto ideale » del lavoro è molto maggiore presso il piccolo contadino...

701 Unione di Obereigentumsrecht der Gesamtheit und Nutzniessungsrecht des einzelnen[516]...

703 Unione dei piccoli contadini con gli operai agricoli...

Scritto nel marzo-aprile 1903.

Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

B

Da *David*:

S. 109: « Il piccolo proprietario costruisce a minor costo del grande ». Lavora egli stesso. « Questo vantaggio » (sic!) vale anche per la manutenzione degli edifici.

S. 115 da Auhagen): un piccolo proprietario non ha comprato il carro nuovo per 22 anni (il grande lo esaurisce in 10-12 anni e lo vende al fabbro)...

S. 152: « Im allgemeinen *prosperiert* (!) in der Gärtnerei wie in der Landwirtschaft, der Kleinbetrieb. »[517]
|| NB Cfr. la statistica.

221: « Im kleinbäuerlichen Betrieb ist die *Kuh* das ideale, das heißt rationellst verwendbare und billigste Zugtier. »[518] (!!)

S. 528-529-532. E' una ciarlataneria à la Bulgakov, dire che la piccola azienda è piú spesso unita alla fabbricazione dello zucchero e alla lavorazione delle patate.

550-551. La Danimarca ((e copertina))

424: Nella piccola azienda c'è un numero *doppio* di capi di bestiame pro *ha* rispetto alla grande azienda. (cfr. Drechsler[519]).

Scritto nel marzo-aprile 1903.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

ESTRATTI DAL LIBRO « IL LAVORO MANUALE E MECCANICO »

« Hand and Machine Labor » (13° rapporto annuale della commissione del lavoro, 1898. Vol. I e II. Washington, 1899)[520]

[lavoro molto interessante, originale, inestimabile sulla questione del lavoro manuale e meccanico. Per rami produttivi — beni prodotti o lavoro eseguito (« unit » — in tutto 672 units) — confronto articolato della quantità del tempo lavorativo, del numero delle operazioni e del numero dei vari lavoratori nel lavoro manuale e in quello meccanico, come anche del labor cost = ammontare della retribuzione del lavoro per ogni unità di prodotto. Per ogni ramo di produzione i vari dati sono riportati separatamente per ciascuna operazione (operation). Purtroppo i dati sono esageratamente dettagliati e non si tenta di tirare le somme, resp. di dare delle conclusioni generali in cifre, sia pure approssimative.

Cfr. pag. *93*: conclusioni generali sull'agricoltura:

« Le colture rappresentate da queste 27 units variano necessariamente molto riguardo al raccolto, e i redditi ottenuti, sostituendo ai metodi primitivi metodi moderni, sono molto diversi nei diversi casi. Ad eccezione dell'unit 22, dappertutto abbiamo un guadagno, che in alcuni casi, come per esempio nelle units 3 e 26, raggiunge dimensioni molto grandi, sebbene naturalmente non possa essere paragonato a quello dell'industria di trasformazione. Una media tratta da queste

27 units mostra che una persona con le macchine perfezionate in uso oggi può seminare e raccogliere il doppio di quanto era possibile con i metodi primitivi di lavorazione del terreno »

(Queste 27 units — produzione di mele, grano, cotone, orzo, frutta, tabacco, patate ecc. Ogni unit è suddivisa nel primo volume a seconda delle operazioni).

In generale, il numero delle operazioni è molto maggiore nel lavoro meccanico (divisione del lavoro! Per esempio, stivali e scarpe: 45-102 operazioni nel lavoro manuale e 84-173 operazioni in quello meccanico), ma in agricoltura avviene anche il *contrario* (forse, persino più spesso il contrario). Causa: l'unificazione di alcune operazioni nel lavoro meccanico. Per esempio, la unit 27, grano, 20 staia (1 acro).

Metodo manuale 8 operazioni
» meccanico 5 »

lavoro manuale: (forze motrici buoi e mani)

Ia - aratura del terreno
Ib - semina
Ic - erpicatura

lavoro meccanico:

I - aratura del terreno, semina, erpicatura (aratro, seminatrice ed erpice - forza motrice: vapore).

Vedi gli esempi nel foglio a parte[521]. {ambedue i volumi 1597 pp.}

I dati sulle singole operazioni sono una magnifica illustrazione della *divisione del lavoro.* Peccato che non si faccia il tentativo di tirare le somme su una serie di « units ».

Inoltre, bisognerebbe riassumere il *numero delle operazioni* (e la percentuale delle operazioni) con la forza motrice *senza il lavoro manuale.*

Non ci sono dati riassuntivi sull'*età media* dei lavoratori (e sul sesso) nel caso del lavoro manuale e di quello meccanico.

Non ci sono dati riassuntivi sui *salari* nel lavoro manuale e in quello meccanico.

Tutto ciò avrebbe potuto (e dovuto) essere calcolato in base al numero delle *units* e a quello delle *operazioni.* Senza di ciò rimangono i soli *esempi,* le illustrazioni.

Il testo (volume I) contiene *esclusivamente* note esplicative per ciascuna *singola* unit, quindi non c'è *nulla di riassuntivo.*

(Ai fini di una conoscenza *dettagliata* della divisione del lavoro nei *singoli* rami di produzione, sono estremamente importanti il ruolo delle macchine nelle *singole* operazioni, la parte delle specializzazioni degli operai e le denominazioni inglesi di queste specializzazioni. Ma qui abbiamo soltanto materiale grezzo, un libro di consultazione, e nulla di piú.)

È molto importante rilevare che, per un confronto *davvero esatto* del livello della tecnica nei vari sistemi di produzione, occorre proprio una *scomposizione per operazioni.* Questo metodo è l'unico scientifico. Quanto sarebbe utile se applicato all'agricoltura!

Lo stesso resoconto della pagina precedente — i volumi VI e VII sono dedicati ai *costi di produzione.* Due libri voluminosi che danno cifre dettagliatissime per ciascuna delle centinaia di aziende prese in esame per quanto riguarda i costi di produzione, il materiale, i salari ecc., e quindi il costo della vita con relativi bilanci familiari, il livello

Dal libro « Hand

Alcuni esempi dal « Summary of
(Sommario della

Unit number [Nr di unità]	**Name**	**Description**		**Quantity**
		Hand	**Machine**	
2	Apple trees [Meli]	Apple trees 32 months from grafts [innestati da 32 mesi]		10 000 (1 acre)
14	Onions [Cipolle]	Onions	Onions	250 (1 acre) bush.
27	Wheat [Grano]	Wheat	Wheat	20 (1 acre) (bush.)
69	Boots [Stivali]	Men's cheap grade etc. [da uomo, bassa qualità ecc.]		100 pairs [100 paia]
91	Bread [Pane]	1 – pound loaves bread [1 – libbra di pane]		1000
176	Wheels [Ruote]	Carriage wheels etc. [ruote per carri ecc.]		1 set (4) [1 serie]
212	Trousers [Calzoni]	Cottonade trousers etc. [di cotone di bassa qualità ecc.]		12 dozen pairs [12 dozzine di paia]
241	Cottonades	evidentemente tessuto		500 yards

della produttività del lavoro ecc. Purtroppo si tratta di materiale assolutamente grezzo, quasi inutile (salvo che per qualche singola notizia) se prima non viene elaborato. Strano che gli autori di questi lavori non abbiano neppure tentato di sintetizzare i risultati e di giungere almeno ad alcune conclusioni generali!

and Machine Labour»
production by hand and machine methods »:
produzione con metodi manuali e meccanici)

Year of production [anno di produzione]		Different operations performed [operazioni effettuate]		Different workman employed [lavoratori impiegati]		Time worked [tempo impiegato]		Labor cost ($) [costo del lavoro]		
						Hand	Machine			
Hand	Machine	Hand	Machine	Hand	Machine	Hours [Ore] Minutes [Minuti]	Hours Minutes	Hand	Machine	Unit number
$18\frac{69}{71}$	$189\frac{3}{5}$	17	20	37	125	1 240,4	870,24	193,5	111,6	2
1850	1895	9	10	28	675	433,55	223,23	30,8	22,3	14
$18\frac{29}{30}$	$189\frac{5}{6}$	8	5	4	10	64,15	2,58	3,7	0,7	27
1859	1895	83	122	2	113	1 436,40	154,5	408,5	35,4	69
1897	1897	11	16	1	12	28	8,56	5,6	1,5	91
1860	1895	13	30	2	27	37	4,23	9,3	0,7	176
1870	1895	6	13	1	16	1 440	148,30	72	24,4	212
1893	1895	19	43	3	252	7 534,1	84,14	135,6	6,8	241

Questa è tratta dal primo volume — Tabella generale — introduzione ed analisi.

Nel secondo volume ci sono le sole tabelle per ciascuna *operazione* in ciascuna unit. Come esempio citerò i titoli delle tabelle del secondo volume: 1) numero delle operazioni; 2) lavoro svolto (descrizione di ciascuna operazione); 3) macchina, strumento o utensile impiegato (in ciascuna singola operazione); 4) forza motrice (mano, piede, cavallo, buoi, vapore, elettricità ecc.); 5) persone necessarie per una macchina; 6) lavoratori salariati in una unit — numero e sesso (dei lavoratori); — occupazione (artigianato o reparto in fabbrica); — età (dei lavoratori); — durata del lavoro; — retribuzione del lavoro (tariffa per — —) — costo del lavoro (valutazione effettuata in base alla durata del lavoro o dal numero dei pezzi prodotti, nel caso della retribuzione a cottimo).

Per esempio, n. *241*. Lavoro manuale: *3* casalinghe — soltanto di sesso femminile (lavoravano in ore supplementari), *50 anni*; nessuna macchina.

Lavoro meccanico: per lo piú macchine e sistemi a vapore. Lavorano undici ore al giorno. Età dai 10 (sic!) ai 50 anni. Sia *uomini* che *donne*.

Oppure il n. 27 (grano). Lavoro manuale: a mano, buoi. Quattro «*manovali*», 21-30 anni. Aratro, falci, correggiati, vanghe.

Lavoro meccanico: aratro polivomero, seminatrice, *mietitrebbia* combinata. Vapore e cavalli. *10* lavoratori salariati (tutti specialisti: tecnico, fuochista, acquaiolo, addetto alla trebbiatrice, addetto alla mietitrice, addetti alla cucitura e al riempimento dei sacchi, cavallari).

Tentativo di sintesi per le 27 units agricole:

$\Sigma = 27$ acri di colture
di vario genere

		Numero delle operazioni	Numero dei lavoratori impiegati	Durata del lavoro ore-minuti	Costo del lavoro
1829-1872	manuale	304	366	9,758	1037,5
1893-1896	meccanico	292	1439	5,107	597,8

Se stabiliamo il numero dei vari lavoratori, con l'eccezione del n. 14 (cipolle), in 28 per il lavoro manuale e in 675 per il lavoro meccanico, otteniamo:
lavoro manuale 338
lavoro meccanico 764
se sottraiamo anche i meli (n. 2) (37 per il lavoro manuale, 125 per il lavoro meccanico) e il n. 19 (fragole) (32 per il lavoro manuale, 156 per il lavoro meccanico), otteniamo:
lavoro manuale 269
lavoro meccanico 583 che è sempre più del doppio!

Su 27 units soltanto in un caso (n. 22, tabacco) la durata del lavoro e il costo del lavoro sono maggiori con il lavoro meccanico (199 e 353 ore; 5,9 e 30,2 dollari). L'autore osserva: « La unit 22 è l'unica in cui il tempo lavorativo totale dell'ultimo periodo è stato quasi il doppio del periodo precedente, ed è questo un fatto che si può spiegare soltanto nel modo che abbiamo detto sopra » (p. 93) - pagina 91: « I metodi di lavoro in questi due periodi sono tanto diversi che è impossibile fare un paragone ».

Scritto nell'autunno 1904. -
Si pubblica per la prima volta.

ANALISI DEI DATI DI L. HUSCHKE[522]
(SULLA PICCOLA AGRICOLTURA)

Huschke (sulla piccola agricoltura)

Verfüttert Weizen und Roggen[523]: %		% destinata a Verfüttern[524]		
		Avena		**Gerste**[525]
5,84	**Kleinbetrieb**	**69,0** **77,7**	**(S. 52)**	**35,0** **20,5**
9,09	**Mittelbetrieb I**	**72,39** **68,31**	**(S. 75)**	**12,22** **13,90**
29,56	**Mittelbetrieb II**	**54,01** **75,91**	**(S. 93)**	**52,59** **46,52**
3,55	**Großbetrieb**	**82,72** **74,70**	**(S. 112)**	**11,81** **24,08**
(S. 165)		**Σ = 574,72:8 = 71,84%**		**Σ = 216,62:8 = 27,08%.**

Quindi i dati sul foraggio per il bestiame sono:
(media, respective[526] somma di un decennio)

	Capi di Großvieh[527]	Getreide (dz) *dz*[528]	Superficie a foraggio (ha)	Spese per Futtermittel[529] marchi	ha ad avena
Kleinbetrieb	**11**	**47,5**	**5,5**	**90**	**2**
		4,3	**0,50**	**8**	
Mittelbetrieb I	**29**	**131**	**15,5**	**1 290**	**7,6**
		4,5	**0,53**	**44**	
Mittelbetrieb II	**25**	**203,5**	**12,0**	**404**	**6,9**
		8,1	**0,48**	**16**	
Großbetrieb	**67**	**184**	**42,1**	**3 226**	**8,9**
		2,7	**0,63**	**48**	
	Σ = 132	**565,5**	**75,1**		
		4	**0,57**		

sotto = media per capo di Großvieh[530]

Per calcolare esattamente l'area destinata a foraggio in ciascuna azienda bisogna tradurre in *ha* le quantità di 4 cereali (Weizen, Roggen, Gerste und Hafer)[531] date al bestiame; bisognerebbe (1) sottrarre l'Aussaat dalla Gesamternte[532]; (2) dividere il raccolto lordo ottenuto per il numero di *ha* bestellt[533] a ciascun cereale; (3) dividere per il quoziente ottenuto il numero di *dz* dati al bestiame.

Tale calcolo per 4 cereali, 4 aziende e 2 quinquenni è eccessivamente macchinoso.

Invece l'errore *non* può essere grande se consideriamo semplicemente *tutto* lo Hafer come destinato a *foraggio*, giacché l'avena *non* impiegata come foraggio è compensata dall'orzo (Gerste) usato a tale scopo.

Quindi, consideriamo *tutta* l'area coltivata ad avena come area a foraggio: (cioè Hafer + Gemenge[534] + tutte le erbe foraggere + Weizen).

	Totale superficie a foraggio
Kleinbetrieb	7,5 0,68
Mittelbetrieb I	23,1 0,79
Mittelbetrieb II	18,9 0,76
Großbetrieb	51,0 0,76
	Σ = 100,50 0,75

Questi dati mostrano delle medie talmente stabili (relativamente) che probabilmente si può dar loro fiducia: 0,75 ha pro 1 Stück Grossvieh. Ma per fare un confronto con i dati della statistica tedesca bisogna considerare che il calcolo del Grossvieh in Hunschke *non è lo stesso* che ho fatto io. La differenza deriva non da una diversità di norme, ma dalla suddivisione molto particolareggiata delle specie di bestiame in *Huschke*. Huschke distingue Fohlen, Jungvieh, Kälber, Läuferschweine (S. 53, Anmerkung 1 [535]), mentre io, sulla base dei dati del censimento agricolo generale del 12 giugno 1907, *non posso* tener conto di queste distinzioni dettagliate.

NB Quindi, per fare un confronto bisogna riportare i dati di Huschke al livello dei dati del 12 giugno 1907, cioè *tutti* i Pferde e *tutti* i Rinder = 1,0; *tutti* gli Schweine = $^{1}/_{4}$; *tutti* gli Schafe = $^{1}/_{10}$ [536].

Cosí otterremo:

				ha a foraggio
Media di 10 (8) anni	Kleinbetrieb:	13,45	Capi di Großvieh	7,5
	Mittelbetrieb I:	31,85	Capi di Großvieh	23,1
	Mittelbetrieb II:	36,81	»	18,9
	Großbetrieb:	88,8	»	51,0
		170,91		100,50 0,58

e per tutta la Germania (1907) — 13 648 628 ha a foraggio (Wiesen + Futterpflanzen + Hafer + Menggetreide)[537] per 29 380 405 capi di Grossvieh, cioè *0,46* per ogni capo.

Ciò è molto verosimile poiché Huschke ha considerato dei padroni *buoni* (molto buoni).

Dai dati di || *Huschke* || derivano queste conclusioni:

1) la grande azienda spende molto di piú per il *Kunstdünger* (S. *144*)
2) » » » ha un'aratura piú profonda (*S. 152, nota 2*)
3) » » » è meglio *attrezzata in fatto di scorte morte*
4) » » » assicura il maggior aumento dei raccolti nel tempo
5) » » » nutre meglio il bestiame
6) » » » spende di piú per le assicurazioni (S. 139)
7) » » » vende i suoi prodotti a prezzi migliori (S. *146*) (S. *155*)

		1887/1891	*1893/1897*	(S. 139) pro *ha* in Mark Samen Futter-, *Dünge*-mittel
Ad 1) ***pro ha***	**Kleinbetrieb**	**17,18**	**16,91 –**	
{ Confronta **S. 144** }	**Mittelbetrieb**	**40,48**	**32,60 –**	
		22,80	**20,74 –**	
	|| **Großbetrieb**	***41,34***	**48,95 +**	

Ad 3). Elenco delle scorte, S. ***107*** **ecc., S. 47.**
Spese per Instandhaltung des toten Inventars, der Gebäude und Dränage pro ***ha*** **in Mk**[538]

	1887/1891	*1893/1897*		
Kleinbetrieb	**14,10**	**7,43**	**– 6,67**	
Mittelbetrieb	**13,38**	**15,95**	**+ 2,57**	**Perché**
	10,70	**9,91**	**– 0,79**	**questo?**
Großbetrieb	**9,64**	**11,95**	**+ 2,31**	

Ad 4. Erträge pro *ha* in *dz* dei 4 tipi di cereali (Roggen, Weizen, Hafer + Geste)

NB: la terra nel Großbetrieb è peggiore (S. 125)

	1887/1891	1893/1897	
(S. 51) Kleinbetrieb	20,46	20,66	+ 0,20
(S. 73) Mittelbetrieb	17,90	17,13	- 0,77
(S. 92)	19,09	21,06	+ 1,97
(S. 111) Großbetrieb	17,46	19,77	+ 2,31

	Capi di bestiame calcolati in bestiame grosso [1]	Valore del bestiame			Foraggio per il bestiame (dz)				
					Weizen	Roggen	Gerste	Hafer	Σ
+	10,75	2 765	(S. 47)	1887/91	2,19	1,68	14,24	30,74	48,85
	11,3	3 019	Klein-	1893/97	1,44	0,40	8,81	35,56	46,21
			betrieb		-	-	-	+	-
+	26,8	9 474	(S. 74)		12,78	1,34	21,16	77,04	112,32
	30,6	11 091	Mittel-		14,26	6,38	29,75	99,87	150,26
			betrieb I		+	+	+	+	+
+	23,5	10 574	(S. 87)		12,71	2,39	59,24	94,33	168,67
	25,9	10 971	Mittel-		25,71	33,74	57,38	122,09	238,92
			betrieb II		+	+	-	+	+
-	67,1	23 442	(S. 112)		18,61	0,63	15,90	128,83	163,97
	66,6	23 300	Groß-		15,40	1,15	41,25	146,60	204,40
			betrieb		-	+	+	+	+

---

[1] Huschke dà 9,4 e 10 (S. 53), ma ciò è in contrasto con le norme da lui stesso stabilite (S. 53).

?

= Perennierende
Futterkräuter? [539]

Bodenbenutzung [540]

	Grano, segala, avena + orzo	Patate	(Piselli, fave, veccia) Leguminose	1 Bietola foraggera	2 Veccia foraggera, trifogl. rosso + erba medica	Barbabietola da zucchero	Σ	3 Prati	Σ di tutti i terreni	Superficie a foraggio in totale (1 + 2 + 3)
Kleinbetrieb	6,6	1	0,4	1	4	-	13,00	0,5	13,64	5,50
Mittelbetrieb I	33,5	4	5	2	12 (¹) + 1,5 (²)	3	61	-	(50,16) 61,12	15,50
Mittelbetrieb II	20,5	2,5	4	2,5 (Raps [541])	9	Brache [544] 2,5 2,5	43,5	0,99	45,06	12,49
Großbetrieb	45,0	6,0	8,0 + 2,0	6,0 Raps 4,0 Runkelrüben [542]	2,0 {Gemenge, Mais etc [543]} + 25 (? ³)	3,0	101	5,08	108,42	(?) 42,08

---

¹) Perennierende Futterkräuter . . .

²) Gemenge zum Abfüttern [545] . . .

³) « il rimanente » (S. 110)? 101 – 76 = 25

α) 1° quinquenn β) 2° »		Valore del bestiame: Capi calcolati in bestiame grosso	Mk	Prezzo medio di un capo di bestiame grosso	
I (Kleinbetrieb) (S. 47)	α)	53,85 : 5 = 10,75	2 765,00		52,3 × 10 = = 523 : 2 = 261,5
	β)	56,60 : 5 = 11,32	3 019,00		
		110,45 : 10 = 11,04	5 784		
			:2 = 2 892,0	261,5	5 784 : 110,45 = = 52,3 × 5 = 261,5
II (Mittelbetrieb) (S. 69)	α)	134,2 : 5 = 26,8	9 474,0		
	β)	153,2 : 5 = 30,6	11 091,0		
		287,4 : 10 = 28,74	20 565		
			:2 = 10 282,50	357,5	20 565 : 287,4 = = 71,5 × 5 = 357,5
III (Mittelbetrieb) (S. 87)	α)	70,6 : 3 = 23,5	10 574,66		
	β)	129,7 : 5 = 25,9	10 971,00		
		200,3 : 8 = 25,04	21 545,66		21 545,66 : 200,3 = = 107,5 × 5 = 537,5 107,5 × 8 = = 860 : 2 = 430
			:2 = 10 772,83	430,0	
IV (Großbetrieb) (S. 107)	α)	335,5 : 5 = 67,1	23 442,0		
	β)	333,25 : 5 = 66,6	23 300,0		
		668,75 : 10 = 66,8	46 742		
			:2 = 23 371,00	349,5	46 742 : 668,75 = = 69,9 × 5 = 349,5

sbagliato. Bisogna dividere 2892:11,04 ecc. Tuttavia il *rapporto* non cambia.

S. 123:

I-	13,64 ha	11	Capi di Großvieh
II-	61,10	29	
III-	45,06	25	
IV-	108,41	67	

Scritto non prima del settembre 1910 e non piú tardi del 1913.

Pubblicato la prima volta nel 1938 in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

III

MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA IN EUROPA E NEGLI USA

(1910-1916)

STATISTICA AGRARIA TEDESCA (1907)[546]

44 pagine. Quadretti 40 verticali × 33 (orizzontali)[547]

Statistik
des Deutschen
Reichs

Edizioni della statistica tedesca:
Puttkammer und *Mühlbrecht*. Französische Strasse 28, Berlin.
(Verzeichniss *unentgeltlich*).

Band 212. Berufs- und Betriebszählung vom 12.V.1907. *Landwirtschaftliche Betriebsstatistik*[548].

primi tre volumi parziali: *1a*; *1b*; *2a*

Dalle « Note preliminari » alle tabelle 4 e 5 (« Parte *1b* »). Queste cifre sono state raccolte per la prima volta nel 1907. « Alla base della divisione in queste undici classi per consistenza del personale sono stati i dati della lettera C 1-3 della scheda guida; in tal modo sono stati presi in considerazione anche i familiari che lavorano temporaneamente (C 2b) e la manodopera non stabile (C 3c). » (pagina 455.) « ... il numero delle aziende suddivise nelle colonne 14-64 » (aziende per numero di operai, 1, 2, ecc, fino a 200) « è di solito inferiore al numero complessivo delle aziende nella colonna 1 » (quella di *tutte* le « aziende » agricole), « perciò qui, inoltre, sono indicate anche le aziende con il massimo numero di lavoratori e le aziende senza personale ». (455.)

In generale, da tutti e *tre* i volumi (*1a*, *1b* e *2a*) è stato riportato in questo quaderno *tutto* l'essenziale.

è stato omesso ciò che è secondario: le aziende forestali, le cifre parziali e dettagliate, la voce dei volatili nella colonna dei capi di bestiame, ecc. ecc.

Per dimostrare quanto non sia conveniente in agricoltura la suddivisione della manodopera per sesso ed età, citerò i dati (« Statistische Jahrbuch »[549] 1910) relativi a *tutta l'industria* secondo il censimento del 12 giugno 1907. Tutto il personale = *14 348 016* unità, di cui il *personale femminile 3 510 464* (= 24,4%). Per età sono suddivisi, probabilmente, *soltanto* gli apprendisti e gli operai Il loro numero complessivo = *7 474 140* uomini + *1 862 531* donne, totale = 9 336 671; tra questi, in età dai 16 anni in poi abbiamo: 6 923 586 uomini + 1 663 070 donne; dai 14 ai 16 anni: 527 182 uomini + 190 454 donne, totale = 717 636; *fino a 14 anni*: *23 372* uomini + *9 007* donne [totale = *32 379* = 0,3% su 9 336 671].

14-16 anni	717 636
fino a 14 anni	32 379
	750 015 = 8,0%

Inoltre, i familiari che lavorano (141 295 uomini + 790 602 donne) sono suddivisi cosí: 16 anni ed oltre: 126 738 uomini + 767 127 donne; fino a 16 anni: 14 557 uomini + 23 475 donne.

Statistik des Deutschen Reichs. Band *202*. Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. *Berufsstatistik* (in base al censimento del 12 giugno 1907),

Titolo esatto del volume 202:

vol. *202* (1909). (Prezzo 6 Mk.)

Abteilung I
Einführung[550]

Vol. 211 (*in preparazione*) — « Zusammenfassende Darstellung der Ergebnisse »[551].

Statistica del 1895: *Statistik des Deutschen Reichs*, neue Folge. Band *112* (Berlin 1898): « Die Landwirtschaft im Deutschen Reich nach der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 14.VI.1895 »[552].

Parte *2a*. Tabella 10. Aziende viticole
(secondo le dimensioni della superficie *a vigneto*)

	Numero aziende viticole	Queste aziende hanno			Proprietari di vigneti la cui occupazione principale non è quella di agricoltori
		Superficie totale ha	Superficie a vigneto *ha*	Altra superficie agricola	
Meno di 2 are	2 239	4 287	23	3 726	1 228
2–5	25 240	61 016	836	52 440	11 665
5–10	56 183	149 617	3 922	135 135	23 127
10–20	79 031	270 713	10 998	235 714	25 900
20–50	99 805	409 727	30 806	334 396	23 054
50–1 ha	44 373	227 764	29 328	171 583	7 156
1–2	16 167	124 645	20 973	85 140	2 578
2–3	2 747	35 262	6 315	19 777	541
3–4	868	25 104	2 927	10 620	189
4–5	437	10 433	1 860	5 218	114
5 e >	768	44 098	7 119	13 581	201
Totale	327 858	1 362 666	115 107	1 067 330	95 753

1) in alto = Summe 2) = az. principali 3) in basso = az. accessorie	in questa tabella ho omesso molti dettagli sulla terra *in proprietà* e su quella *in affitto*

Parte *Ia*. Tabella 1.

	Aziende agricole in generale		Della superficie totale			Aziende	
	Aziende	Superficie ha	Terra in proprietà	Terra in affitto	Altri terreni	Soltanto orti	Soltanto terreni a patate
Fino 0,5 ha	2 084 060 89 166 1 994 894	619 066 142 995 476 071	369 752	157 132	92 182	623 711	360 944
0,5-2 ha	1 294 449 369 224 925 225	1 872 936 725 021 1 147 915	1 333 022	426 380	113 534	13 263	21 831
2-5	1 006 277 710 905 287 372	4 306 421 3 153 829 1 152 592	3 501 620	713 416	91 386	1 200	249
5-20	1 065 539 980 970 84 569	13 768 521 12 702 834 1 065 687	12 401 022	1 239 747	127 752	289	74
20-100	262 191 254 661 7 530	12 623 011 12 097 243 525 768	11 622 873	946 723	53 415	27	2
100 e >	23 566 23 110 456	9 916 531 9 696 179 220 352	7 873 850	2 028 962	13 719	3	—
Di cui: 200 ha e >	12 887 12 737 150	7 674 873 7 555 522 119 351	6 063 052	1 607 373	4 448	—	—
Σ	5 736 082 2 436 036 3 300 046	43 106 486 38 518 101 4 588 385	37 102 139	5 512 359	491 988	638 495	383 100
5-10 ha	652 798 589 266 63 532	5 997 626 5 376 631 620 995	5 266 586	671 655	59 385	233	54
10-20 ha	412 741 391 704 21 037	7 770 895 7 326 203 444 692	7 134 436	568 092	68 367	56	20

1) Summe
2) Aziende principali
3) Aziende accessorie

Tabella 2.

	che hanno		Della superficie totale			Superficie agricola	
	Terreni a bosco	Terreni aridi o disagiati	Terreni coltivabili	Terreni a orto senza i giardini	Vigneti		
	38 762	22 788	246 961	76 431	6 256		359 553
							24 400
							335 153
	118 994	61 782	976 345	71 296	29 046		1 371 758
							462 317
							909 441
	237 117	117 939	2 350 006	73 454	39 346		3 304 878
							2 446 400
							858 478
	445 922	218 712	7 728 039	138 511	34 185		10 421 564
							9 710 848
							710 716
	141 258	80 009	7 220 699	79 810	5 878		9 322 103
							9 064 769
							257 334
	13 630	8 775	5 910 304	42 214	657		7 055 018
							6 953 946
							101 072
	8 411	5 231	4 683 308	31 867	236		5 555 793
							5 495 247
							60 546
	995 683	510 005	24 432 354	481 716	115 368		31 834 874
							28 662 680
							3 172 194
						fino 2 ha	1 731 311
						2-20	13 726 442
						oltre 20 ha	16 377 121
	240 369	117 892	3 379 657	69 450	23 379		4 607 090
							4 182 257
							424 833
	205 553	100 820	4 348 382	69 061	10 806		5 814 474
							5 528 591
							285 883

1) in alto = *maschile*
2) in mezzo = *femminile*
3) sotto = insieme

In questa e nelle altre tabelle ho calcolato *io* tutti i totali (maschile + femminile

Parte *I b*. Tabella 4: Personale delle aziende

	Persone occupate al 12 giugno 1907		Massimo di persone occupate nel periodo 13 giugno 1906 12 giugno 1907		Personale occupato		
					1		
	In generale	di cui lavoratori fissi	in generale	di cui lavoratori fissi	Aziende	Persone	
						12-VI 1907	massimo
Fino 0,5 ha	522 343 1 491 964 2 014 307	325 043 528 973 854 016	964 858 1 648 732 2 613 590	516 509 231 555 748 064	1 060 700	147 753 912 947	381 957 991 575
0,5-2 ha	801 850 1 536 895 2 338 745	492 153 802 695 1 294 848	1 240 243 1 812 754 3 052 997	563 252 397 971 961 223	492 565	60 418 432 147	242 890 524 494
2-5	1 330 625 1 583 252 2 913 877	1 012 783 1 066 337 2 079 120	1 709 508 1 941 006 3 650 514	519 004 498 023 1 017 027	93 154	23 101 70 053	69 240 109 349
5-20	2 324 888 2 270 970 4 595 858	1 882 107 1 618 741 3 500 848	3 045 451 3 024 803 6 070 254	992 858 1 047 081 2 039 939	14 227	8 391 5 836	23 602 20 285
20-100	1 139 898 929 535 2 069 433	919 070 634 009 1 553 079	1 565 150 1 310 234 2 875 384	613 760 593 277 1 207 037	755	589 166	2 353 1 332
100 ha e >	728 224 509 105 1 237 329	342 097 291 815 833 912	844 301 625 384 1 469 685	301 164 330 517 631 681	62	62 —	694 611
Di cui: **200 ha** e >	560 063 380 727 940 790	416 934 218 221 635 155	636 171 458 853 1 095 024	218 795 239 469 458 264	30	30 —	453 494
Σ	6 847 828 8 321 721 15 169 549	5 173 253 4 942 570 10 115 823	9 369 511 10 362 913 19 732 424	3 506 547 3 098 424 6 604 971	1 661 463	240 314 1 421 149 1 661 463	720 736 1 647 696 2 368 432
5-10 ha	1 239 883 1 251 454 2 491 337	1 001 675 892 956 1 894 631	1 593 788 1 616 384 3 210 172	483 185 502 028 985 213	11 822	6 563 5 259 11 822	17 668 15 890
10-20 ha	1 085 005 1 019 516 2 104 521	880 432 725 785 1 606 217	1 451 663 1 408 419 2 860 082	609 673 545 053 1 054 726	2 405	1 828 577	5 934 4 395

agricole per numero e sesso.

nelle aziende agricole, compreso l'amministratore

2			3			4–5		
Aziende	Persone		Aziende	Persone		Aziende	Persone	
	12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo
324 880	250 567	318 171	66 372	79 406	95 129	19 644	34 269	39 695
	399 193	434 458		119 710	130 939		48 554	53 319
							82 823	93 014
426 043	319 863	446 119	182 016	224 209	277 889	81 584	151 820	176 531
	532 223	618 457		321 839	367 778		194 193	220 032
							346 013	396 563
330 535	296 159	414 281	312 821	431 143	339 652	222 679	449 854	529 782
	364 911	474 573		507 320	611 119		498 361	577 755
							948 215	1 107 537
121 400	126 194	212 595	252 719	385 231	542 336	475 624	1 058 301	1 361 568
	116 606	208 956		372 926	537 519		1 032 429	1 344 729
2 354	2 943	7 977	8 605	15 911	33 406	57 167	150 793	247 806
	1 765	6 302		9 904	24 169		111 409	193 646
							262 202	441 452
32	55	392	49	95	522	158	500	1 378
	9	375		52	462		233	999
							733	2 377
15	24	237	14	32	181	27	88	362
	6	252		10	209		36	331
1 205 244	995 781	1 399 535	822 582	1 135 996	1 488 934	856 756	1 845 537	2 356 760
	1 414 707	1 743 121		1 331 751	1 671 986		1 885 179	2 390 480
	2 410 488	3 142 656		2 467 746	3 160 920		3 730 716	4 747 240
102 110	104 613	166 855	194 618	290 540	389 482	274 771	590 891	728 042
	99 607	165 933		293 314	397 234		599 881	738 760
	204 220			583 854			1 190 772	1 466 802
19 290	21 581	45 740	58 101	94 691	152 854	200 753	467 410	633 526
	16 999	43 023		79 612	140 285		432 548	605 969
							899 958	1 239 495

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Personale occupato nelle								
	6–10			11–20			21–30		
	Aziende	Persone		Aziende	Persone		Aziende	Persone	
		12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo
Fino 0,5 ha	2 239	6 007 9 095 15 102	7 203 10 338 17 541	183	1 325 1 212	1 793 1 487	33	483 356	567 454
0,5–2 ha	11 710	33 370 45 959 79 329	38 251 51 753 90 005	972	6 147 7 096	7 263 8 093	144	2 115 1 372	2 788 1 918
2–5	32 692	102 339 116 750 219 089	115 989 132 611 248 600	2 450	15 942 17 842	18 246 20 252	344	4 692 3 530	5 719 4 126
5–20	185 008	629 332 629 739 1 259 071	766 674 778 448 1 545 122	11 760	76 534 80 289	87 732 93 320	1 363	16 593 16 632	18 976 19 151
20–100	150 553	609 305 494 583 1 103 888	827 983 690 869 1 518 852	36 727	259 354 229 139	322 736 289 113	4 026	50 242 47 615	60 187 58 008
100 ha e >	992	5 551 2 610 8 161	10 345 6 736 17 081	3 569	35 656 20 330	49 619 33 356	3 966	61 029 39 705	76 503 54 314
Di cui: 200 ha e >	118	608 337 945	2 001 1 662 3 663	377	4 379 1 753	6 923 3 933	1 058	18 704 8 823	23 959 14 126
Σ	383 194	1 385 904 1 298 736 2 684 640	1 766 445 1 670 755 3 437 200	55 661	394 958 355 908 750 866	487 389 445 621 933 010	9 876	135 154 109 210 244 364	164 740 137 971 302 711
5–10 ha	62 941	206 045 214 834 420 879	242 528 252 678 495 206	3 741	24 802 26 293 51 095	27 973 29 895	511	6 356 6 152 12 508	7 329 6 962
10–20 ha	122 067	423 287 414 905 838 192	524 146 525 770 1 049 916	8 019	51 732 53 996	59 759 63 425	852	10 237 10 480	11 647 12 189

aziende agricole compreso l'amministratore

31-50			51-100			101-200			piú di 200		
Aziende	Persone		Aziende	Persone		Aziende	Persone		Aziende	Persone	
	12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo		12-VI 1907	massimo
21	590 202	976 579	16	852 229	1 322 371	11	912 436	962 556	1	179 30	179 30
60	1 484 811	1 810 1 042	25	1 099 581	1 300 667	10	862 446	1 109 569	3	463 228	516 175
111	2 758 1 381	3 229 1 790	50	2 303 1 271	2 543 1 482	18	1 548 829	1 760 930	4	786 1 004	980 945
482	10 027 8 180	11 701 9 886	174	7 244 4 289	8 867 5 294	47	3 942 2 479	4 684 3 097	15	3 099 1 565	3 273 1 650
1 167	23 278 19 968	28 875 25 538	320	13 236 7 763	16 475 11 525	95	8 687 4 440	10 719 6 241	27	5 560 2 783	5 936 2 946
5 956	141 141 95 068	164 612 118 881	6 230	255 654 177 056	289 423 212 650	2 115	160 220 119 793	176 208 136 154	406	68 261 54 249	74 315 60 858
3 379	87 952 48 939	103 628 64 070	5 431	229 374 152 908	258 941 183 845	2 043	154 674 116 005	169 638 131 735	388	64 198 51 910	69 826 58 191
7 797	179 278 125 610 304 888	211 203 157 716 368 919	6 815	280 388 191 189 471 577	319 930 231 989 551 919	2 296	176 171 128 423 304 594	195 442 147 547 342 989	456	78 348 59 859 138 207	85 199 66 604 151 803*)
164	3 441 2 760 6 201	4 087 3 366	76	3 282 1 722 5 004	3 772 2 102	16	1 460 728 2 188	1 740 930	9	1 890 904 2 794	2 041 999
318	6 586 5 420	7 614 6 520	98	3 962 2 567	5 095 3 192	31	2 482 1 751	2 944 2 167	6	1 209 661	1 232 651

---

*) **Σ maximum (> 6 Arbeiter) = 6088551. Σ (maximum) = 19507799.**[554]

ordine = uomini
verti- = donne
cale = insieme

Ibidem. Tabella 5. Personale delle aziende

	Gerenti				Membri	
	$\underbrace{a}$ *in generale*	di cui			manodopera fissa	
		proprietari	fittavoli	altri (direttori ammini-str. ecc.)	u./d.	tra cui minori di 14 anni
Fino 0,5 ha	279 464 135 017 414 481	135 084 92 817 227 901	98 928 33 816 132 744	45 452 8 384 53 836	31 353 369 641 400 994	2 364 2 841 5 205
0,5–2 ha	363 273 123 044 486 317	304 138 110 100 414 238	45 309 10 901 56 210	13 826 2 043 15 869	98 286 643 391 741 677	7 904 8 311 16 215
2–5 ha	681 216 73 917 755 133	635 969 70 880 706 849	38 392 2 611 41 003	6 855 426 7 281	272 863 920 203 1 193 066	16 468 16 647 33 115
5–20 ha	936 185 57 062 993 247	906 121 55 692 961 813	25 478 1 028 26 506	4 586 342 4 928	626 299 1 247 274 1 873 572	26 790 25 239 52 029
20–100 ha	242 975 13 585 256 560	228 370 12 974 241 344	11 360 451 11 811	3 245 160 3 405	185 277 275 514 460 791	5 258 4 749 10 007
100 e > ha	22 980 775 23 755	12 978 552 13 530	5 107 167 5 274	4 895 56 4 951	4 191 6 193 10 384	104 139 243
Di cui: 200 e > ha	12 702 436 13 138	6 287 301 6 588	2 957 108 3 065	3 458 27 3 485	1 548 2 138 3 686	76 107 183
Σ	2 526 093 403 400 2 929 493	2 222 660 343 015 2 565 675	224 574 48 974 273 548	78 859 11 411 90 270	1 218 269 3 462 216 4 680 485	58 888 57 926 116 814
20–50 ha	220 716	(ma totale aziende 225 697)			415 295	
5–10 ha	562 393 35 692 598 085	544 423 34 868 579 291	15 448 618 16 066	2 522 206 2 728	333 626 741 594 1 075 220	15 548 14 927 30 475
10–20 ha	373 792 21 370 395 162	361 698 20 824 382 522	10 030 410 10 440	2 064 136 2 200	292 673 505 680 798 353	11 242 10 312 21 554

agricole secondo la posizione nell'azienda e il sesso.

della famiglia		Manodopera estranea					
γ collaboratori temporanei		personale di sorveglianza e contabile (α) u./d. δ	β collaboratori fissi		(α), (β) e (γ) minori di 14 anni	manodopera non fissa	
u./d.	tra cui minori di 14 anni		braccianti (u./d.) (β) ε	giornalieri operai e Instleute (γ) ζ		u./d. η	tra cui minori di 14 anni
123 306	19 191	1 003	4 297	8 926	177	73 994	681
888 204	17 871	469	19 617	4 229	259	74 787	620
1 011 510	37 062	1 472	23 914	13 155	436	148 781	1 301
184 838	38 533	1 646	12 094	16 854	717	124 859	1 564
612 088	34 070	486	27 245	8 529	647	122 112	1 192
796 926	72 603	2 132	39 339	25 383	1 364	246 971	2 756
177 721	49 761	2 131	32 958	23 615	3 028	140 121	2 766
376 646	42 233	555	59 365	12 297	2 251	140 269	1 947
554 367	91 994	2 686	92 323	35 912	5 279	280 390	4 713
170 486	66 132	4 965	254 249	60 409	16 750	272 295	9 984
358 981	56 446	1 614	281 870	30 921	7 002	293 248	5 498
529 467	122 578	6 579	536 119	91 330	23 752	565 543	15 482
32 320	12 431	10 146	359 451	121 221	13 702	188 508	12 038
82 948	10 508	3 577	278 809	62 524	4 141	212 578	8 230
115 268	22 939	13 723	638 260	183 745	17 843	401 086	20 268
1 040	117	44 341	147 731	322 854	4 301	185 087	18 118
3 052	105	6 229	68 265	210 353	3 689	214 238	18 123
4 092	222	50 570	215 996	533 207	7 990	399 325	36 241
442	20	35 494	106 702	260 488	3 223	142 687	12 907
1 163	33	4 222	48 452	162 973	2 929	161 343	13 181
1 605	53	39 716	155 154	423 461	6 152	304 030	26 088
689 711	186 165	64 232	810 780	553 879	38 675	984 864	45 151
2 321 919	161 233	12 930	735 171	328 853	17 989	1 057 232	35 610
3 011 630	347 398	77 162	1 545 951	882 732	56 664	2 042 096	80 761
101 259		6 754	497 655	91 394		288 171	
108 928	39 776	2 264	77 028	26 364	6 171	129 280	3 769
221 400	34 115	641	101 642	13 387	3 187	137 098	2 266
330 328	73 891	2 905	178 670	39 751	9 358	266 378	6 035
61 558	26 356	2 701	177 221	34 045	10 579	143 015	6 215
137 581	22 331	973	180 228	17 534	3 815	156 150	3 232
199 139	48 687	3 674	357 449	51 579	14 394	299 165	9 447

[continua alla pagina seguente]

(continuazione)

Solo i totali (u.+d.) contenuti in questa colonna sono dati nell'originale. Nelle altre colonne sono stati calcolati da me.

Ergo anche nel gruppo 20-50 ha ci sono piú salariati che familiari

(Calcolo mio)
Totale manodopera

	Persone in generale	$(\underset{\smile}{\alpha}+\underset{\smile}{\beta}+\underset{\smile}{\gamma})$ Familiari	$(\underset{\smile}{\delta}+\underset{\smile}{\varepsilon}+\underset{\smile}{\zeta}+\underset{\smile}{\eta})$ Salariati
Fino 0,5 ha	522 343		
	1 491 964	1 392 862	99 102
	2 014 307	1 826 985	187 322
0,5–2 ha	801 850		
	1 536 895	1 378 523	158 372
	2 338 745	2 024 920	313 825
2–5 ha	1 330 625		
	1 583 252	1 370 766	212 486
	2 913 877	2 502 566	411 311
5–20 ha	2 324 888		
	2 270 970		
	4 595 858	3 396 287	1 199 571
20–100 ha	1 139 898		
	929 535	372 047	557 488
	2 069 433	832 619	1 236 814
100 e > ha	728 224		
	509 105	10 020	499 085
	1 237 329	38 231	1 199 098
Di cui: 200 e > ha	560 063		
	380 727		
	940 790	18 429	922 361
Σ	6 847 828		
	8 321 721	6 187 535	2 134 186
	15 169 549	10 621 608	4 547 941
20–50 ha	1 621 244	737 270	883 974
5-10 ha	1 239 883		
	1 251 454	998 686	252 768
	2 491 337	2 003 633	487 704
10–20 ha	1 085 005		
	1 019 516	664 631	354 885
	2 104 521	1 392 654	711 867

(calcolo mio) operai minori di 14 anni			% dei minori sul totale			operai per azienda		
Totale	Familiari	Salariati	Totale	Famiiari	Salariati	Totale	Familiari	Salariati
44 004	42 267	1 737	2,2	2,3	0,9	1,0	0,9	0,1
92 938	88 818	4 120	3,9	4,4	1,3	1,8	1,6	0,2
135 101	125 109	9 992	4,6	4,9	2,4	2,9	2,5	0,4
213 841	174 607	39 234	4,7	5,1	3,3	4,3	3,2	1,1
71 057	32 946	38 111	3,4	3,9	3,1	7,9	3,2	4,7
44 696	465	44 231	3,6	1,2	3,7	52,5	1,6	50,9
32 476	236	32 240	3,5	1,2	3,5	73,0	1,4	71,6
601 637	464 212	137 425	3,9	4,4	3,0	2,6	1,8	0,8
							3,3	
119 759	104 366	15 393	4,8	5,2	3,1	3,8	3,1	0,7
94 082	70 241	23 841	4,5	5,0	3,3	5,1	3,4	1,7

Parte 2a. Tabella 6: Capi di

	Aziende agricole che per				
	α = né volatili né altro bestiame α	β volatili, ma non altro bestiame β	altro bestiame, ma non volatili γ	sia volatili che altro bestiame δ	Totale (β—δ)
Fino 0,5 ha	714 035	185 382	498 870	685 773	1 370 025
0,5-2 ha	93 210	44 308	217 790	939 141	1 201 239
2-5 ha	17 812	7 884	69 634	910 947	988 465
5-20 ha	7 075	2 089	28 304	1 028 071	1 058 464
20-100 ha	1 569	207	3 346	257 069	260 622
100 e > ha	331	28	1 228	21 979	23 235
Di cui: 200 e > ha	140	16	820	11 911	12 747
Σ	834 032	239 898	819 172	3 842 980	4 902 050
			4 662 152		
20-50 ha					
5-10 ha	4 824	1 574	21 179	625 221	647 974
10-20 ha	2 251	515	7 125	402 850	410 490

ometto il numero dei proprietari di galline, anatre, oche (e il numero di questi volatili)

bestiame nelle aziende agricole

proprio uso tengono:

Bestiame grosso				Numero dei proprietari		
	e cioè					
1 Numero di tali aziende in generale	cavalli, ma non bovini	2 bovini, ma non cavalli	cavalli e bovini	pecore	suini	capre
164 907	6 573	157 024	1 310	48 348	923 528	705 477
670 552	26 766	618 821	24 965	49 122	908 996	627 417
954 878	20 685	760 651	173 542	55 202	828 156	219 306
1 053 432	9 916	364 882	678 634	140 365	972 062	193 464
260 051	1 368	6 762	251 921	85 909	246 512	35 093
23 182	133	163	22 886	11 875	20 566	2 618
12 722	53	81	12 588	7 964	11 182	1 415
3 127 002	65 441	1 908 303	1 153 258	390 821	3 899 820	1 783 375
644 040	7 292	299 631	337 117	65 583	585 724	120 813
409 392	2 624	65 251	341 517	74 782	386 338	72 651

(continua alla pagina seguente)

[continuazione]

	Capi di bestiame				
	Cavalli	Bovini		Pecore	Suini
		totale	di cui mucche		
Fino 0 5 ha	9 598	196 262	173 567	179 402	1 975 177
0,5–2 ha	61 769	1 119 370	852 962	236 359	2 407 972
2–5 ha	241 636	3 154 323	2 030 808	359 943	3 107 038
5–20 ha	1 323 490	7 873 092	3 989 026	1 448 545	6 334 146
20–100 ha	1 202 174	5 305 871	2 285 643	2 326 268	3 655 146
100 e > ha	652 436	2 327 291	1 007 959	4 371 103	1 386 272
Di cui: 200 e > ha	491 670	1 692 299	713 947	3 864 778	1 026 651
Σ	3 491 103	19 976 209	10 339 965	8 921 620	18 865 751
20–50 ha					
5–10 ha	528 088	3 748 898	2 042 953	537 561	3 158 595
10–20 ha	795 402	4 124 194	1 946 073	910 984	3 175 551

(Calcolo mio)

		Numero dei proprietari		
Capre		$(\underline{\underline{\alpha}}+\underline{\underline{\beta}})$ senza bestiame	$(\Sigma-\underline{\underline{\chi}})$ senza bestiame grosso	$(\Sigma-\underline{\underline{\chi}}+\underline{\underline{\lambda}})$ senza cavalli
1 312 416		899 417	1 919 153	2 076 177
1 384 810		137 518	623 897	1 242 718
	<2 ha	1 036 935	2 543 050	3 318 895
419 208		25 696	51 399	812 050
429 656		9 164	12 107	376 989
99 506		1 776	2 140	8 902
8 314		359	384	547
4 440		156	165	246
3 653 910		1 073 930	2 609 080	4 517 383
255 190		6 398	8 758	308 389
174 466		2 766	3 349	68 600

Ibidem. Tabella 7. Aziende agricole in riferimento

	Aziende che nell'ultimo anno hanno impiegato macchine del seguente tipo:	Aratri a vapore			Seminatrici a dispersione		
			propri			proprie	
		Aziende	Aziende	Numero degli aratri propri	Aziende	Aziende	Numero delle seminatrici proprie
Fino 0,5	18 466	5	1	1	2 696	68	68
0,5–2	114 986	13	3	4	11 442	468	471
2–5	325 665	23	5	7	15 780	4 219	4 225
5–20	772 536	81	25	26	87 921	63 067	63 183
20–100	243 365	319	21	23	73 481	67 958	69 919
100 e >	22 957	2 554	360	381	15 594	15 527	28 255
200 e >	12 652	2 112	321	341	9 429	9 412	20 347
Σ	1 497 975	2 995	415	442	206 914	151 307	166 121
5–10 ha	419 170	31	15	15	33 272	19 220	19 246
10–20 ha	353 366	50	10	11	54 649	43 847	43 937

Simboli miei:
A = aziende che in generale usano macchine
B = aziende che in generale hanno macchine proprie
C = numero delle macchine « proprie » di ciascun tipo

alle macchine agricole impiegate:

Mietitrici			Seminatrici a righe			Sarchiatrici		
	proprie			proprie				
Aziende	Aziende	Numero delle mietitrici proprie	Aziende	Aziende	Numero delle macchine	A	B	C
231	178	189	998	21	23	31	13	13
1 132	569	598	3 899	224	226	270	200	202
6 812	4 422	4 459	4 983	1 578	1 581	1 140	1 052	1 060
137 624	125 640	130 561	33 123	24 319	24 370	4 146	3 726	3 773
136 104	131 292	158 375	30 795	28 125	28 438	6 011	5 597	5 794
19 422	19 297	47 381	9 327	9 274	13 493	2 814	2 793	4 978
10 943	10 887	32 270	5 761	5 741	9 479	1 716	1 706	3 537
301 325	281 398	341 563	83 125	63 541	68 131	14 412	13 381	15 820
36 261	30 816	31 128	10 443	6 273	6 280	1 395	1 214	1 227
101 363	94 824	99 433	22 680	18 046	18 090	2 751	2 512	2 546

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Trebbiatrici a vapore			(Altre trebbiatrici)			Macchine per piantare patate		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Fino 0,5	10 468	116	125	5 431	444	444	4	3	3
0,5-2	60 750	680	702	39 321	10 370	10 405	71	32	32
2-5	127 739	1 455	1 500	163 287	116 187	116 297	55	29	29
5-20	203 438	3 360	3 441	539 285	502 826	503 717	312	204	204
20-100	69 005	4 311	4 380	190 618	185 895	187 317	866	679	681
100 e >	17 467	9 906	10 436	9 061	8 656	9 746	1 352	1 342	1 624
200 e >	10 721	7 702	8 202	3 649	3 488	4 212	1 010	1 005	1 271
Σ	488 867	19 828	20 584	947 003	824 378	827 926	2 660	2 289	2 573
5-10 ha	118 840	1 687	1 733	275 793	249 979	250 490	116	84	84
10-20 ha	84 598	1 673	1 708	263 492	252 847	253 227	196	120	120

Macchine per raccogliere patate			Frantoi			Centrifughe per il latte (Separatori)		
A	B	C	A	B	C	A	B	C
5	2	2	34	33	33	757	670	684
29	4	4	446	437	437	11 720	10 463	10 550
93	61	63	2 476	2 410	2 414	56 955	53 210	53 328
4 196	3 672	3 691	12 943	12 735	12 750	180 641	175 221	175 467
5 442	5 040	5 193	9 686	9 591	9 627	80 137	78 293	78 556
1 239	1 227	1 839	3 747	3 735	4 009	6 696	6 570	6 897
647	640	1 103	2 615	2 612	2 840	3 512	3 438	3 686
11 004	10 006	10 792	29 332	28 941	29 270	336 906	324 427	325 482
713	571	573	4 916	4 808	4 816	85 986	82 807	82 903
3 483	3 101	3 118	8 027	7 927	7 934	94 655	92 414	92 564

Σ, escludendo A in tutte le colonne, dà 2 424 543; la somma di C = 1 808 704

[Nel 1895 furono censiti

Ibidem. Tabella 8. Collegamento

	Aziende agricole		
	Zuccherifici	Distillerie	Fabbriche di amido
Fino 0,5	**8**	**582**	**9**
0,5–2	**12**	**4 199**	**7**
2–5	**23**	**11 459**	**10**
5–20	**67**	**13 859**	**29**
20–100	**118**	**2 750**	**60**
100 e >	**231**	**3 910**	**319**
200 e >	**170**	**3 056**	**281**
Σ	**459**	**36 759**	**434**
5–10 ha	**33**	**8 800**	**19**
10–20 ha	**34**	**5 059**	**10**

solo i primi 5 tipi]

delle aziende agricole con attività collaterali:

collegate con			
Molini	Fabbriche di birra	Segherie	Fabbriche di mattoni
1 265	191	360	248
3 893	494	889	616
8 383	1 009	1 908	1 285
16 747	2 812	4 895	3 178
4 193	1 343	1 504	1 952
943	185	498	1 449
656	85	386	1 072
35 424	6 034	10 054	8 728
9 467	1 281	2 511	1 621
7 280	1 531	2 384	1 557

Ibidem. Tabella 9. Proprietari e altri dirigenti di aziende

	I proprietari e gli altri dirigenti d'azienda				
	A. *1*. Agricoltura				
	Indipendenti			104	
	in generale	di cui:		personale amministr. e di sorveglianza	braccianti (uomini e donne)
		senza occupazione collaterale	con occupazione collaterale		
Fino 0,5 ha	**85 213**	**66 111**	**19 102**	**14 175**	**1 502**
0,5–2	**364 755**	**253 337**	**111 418**	**4 591**	**778**
2–5	**717 699**	**495 439**	**222 260**	**406**	**127**
5–20	**980 145**	**809 107**	**171 038**	**255**	**30**
20–100	**253 877**	**230 363**	**23 514**	**216**	**4**
100 e >	**22 731**	**18 259**	**4 472**	**140**	–
200 e >	**12 568**	**9 541**	**3 027**	**64**	–
Σ	**2 424 420**	**1 872 616**	**551 804**	**19 783**	**2 441**
5–10 ha	**588 958**	**468 744**	**120 214**	**142**	**25**
10–20 ha	**391 187**	**340 363**	**50 824**	**113**	**5**

Totale A (A.1 + A.2–6) = fino 0,5 ha = 494 761
0,5–2 „ = 568 575 } **= 1 063 336**

agricole secondo l'occupazione principale:

si distinguono secondo *l'occupazione principale*							
		A. *2-6.* Orticoltura, allevamento, pesca, ecc.		B. Industria			
				Indipendenti		*Pers. ausiliario*	
	giornalieri, operai	indipendenti	personale ausiliario	in generale	occupati in attività artigianali	in generale	apprendisti, aiutanti e operai
	351 347	11 940	30 584	253 194	17 663	752 278	703 935
	155 330	13 007	30 114	203 677	10 042	305 102	291 039
	16 636	5 564	12 688	108 968	2 206	65 004	61 212
	1 078	2 040	4 979	37 575	201	5 477	4 613
	7	411	197	3 512	4	128	43
	-	41	7	230	-	7	-
	-	18	1	82	-	1	-
	524 398	33 003	78 569	607 156	30 116	1 127 996	1 060 842
	1 053	1 458	2 628	28 811	174	4 950	4 276
	25	582	2 351	8 764	27	527	337

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	I proprietari e gli altri dirigenti d'azienda si distinguono					
	C. 1-11 Commercio e assicurazioni		C. 12-26 Trasporti e comunicazioni		C. 27 Alberghi e mescite	
	Indipendenti	Personale ausiliario	Indipendenti	Personale ausiliario	Indipendenti	Personale ausiliario
Fino 0,5 ha	70 786	14 878	11 993	104 011	27 837	863
0,5–2	40 908	3 089	10 046	32 454	23 104	210
2–5	17 703	540	7 544	8 286	17 454	54
5–20	7 215	92	3 646	1 106	12 728	12
20–100	720	8	243	20	818	–
100 e >	36	–	3	–	10	–
200 e >	13	–	1	–	2	–
Σ	137 368	18 607	33 475	145 877	81 951	1 139
5–10 ha	5 386	75	2 768	985	9 281	10
10–20 ha	1 829	17	878	121	3 447	2

secondo *l'occupazione principale*					Questa lettera è stata aggiunta da me		Calcolo mio
D	E	F	G	H	K		
Servizi domestici e lavoro salariato di tipo variabile	Servizio pubblico e privato, professioni libere	Senza occupazione o senza indicazione di occupazione	Personale domestico a completo carico del proprietario	Personale addetto alla casa senza altra attività o con attività soltanto collaterale	Dirigenti di aziende pubbliche	In generale	**Di cui operai salariati (somma delle colonne segnate a matita rossa)**
17 351	101 442	227 116	323	5 746	1 481	2 084 060	1 273 137 + 14 175
3 780	29 086	70 333	32	2 108	1 945	1 294 449	530 889 + 4 591
501	11 297	13 823	9	242	1 732	1 006 277	
52	3 916	3 307	6	30	1 850	1 065 539	
2	756	407	1	3	861	262 191	
-	61	57	-	-	243	23 566	
-	24	13	-	-	100	12 887	
21 686	146 558	315 043	371	8 129	8 112	5 736 082	
44	2 636	2 515	6	26	1 041	652 798	
8	1 280	792	0	4	809	412 741	

Parte *1b:* Tabella 3. Terreno

	Aziende con terreno coltivabile	loro superficie totale ha	Terreno coltivabile		
			in generale	di questo	
				grano primaverile	grano vernino
				Cereali	
Fino **0,5 ha**	1 352 763	368 098	246 961	1 299	1 912
0,5–2	1 232 970	1 588 736	976 345 $\boxed{49,1}$ 5,0	8 115 $\boxed{0,4}$ 2,6	21 819 $\boxed{0,9}$ 1,8
2–5	985 613	3 948 861	2 350 006 $\boxed{54,6}$ 9,6	17 468 $\boxed{0,4}$ 4,9	99 763 $\boxed{2,3}$ 7,5
5–20	1 050 696	13 124 460	7 728 039 $\boxed{56,1}$ 31,6	72 891 $\boxed{0,5}$ 20,3	430 479 $\boxed{3,1}$ 32,5
20–100	259 475	11 942 678	7 220 699 $\boxed{57,2}$ 29,6	106 714 $\boxed{0,9}$ 29,8	426 074 $\boxed{3,4}$ 32,2
100 e >	23 262	9 368 409	5 910 304 $\boxed{59,6}$ 24,2	151 878 $\boxed{1,5}$ 42,4	343 725 $\boxed{3,5}$ 26,0
200 e >	12 769	7 379 305	4 683 308	114 751	262 029
Σ	4 904 779	40 341 242	24 432 354 $\boxed{56,7}$ 100,0	358 365 $\boxed{0,8}$ 100,0	1 323 772 $\boxed{3,1}$ 100,0
			< 2 ha) 1 223 306 2–20) 10 078 045 > 20) 13 131 003	9 414 90 359 258 592	23 731 530 242 769 799
5–10 ha	641 983	5 634 959	3 379 657	26 818	178 520
10–20 ha	408 713	7 489 501	4 348 382	46 073	251 959

In basso percentuali (Zahn, 1910, S. 574[556]): □ = percentuale rispetto alla superficie delle aziende agricole in generale (= 43 106 486); la seconda

coltivabile e colture

rispetto alla superficie totale

sono coltivati a {tutte queste 7 colture = totale della superficie cerealicola (Zahn)}

	farro	segala	orzo	avena	graminacee miste	barbabietola da zucchero
« Zahn »						
	1 615	32 386	8 511	10 667	1 444	1 257
	14 235 $\boxed{0,6}$ 6,9	260 602 $\boxed{11,8}$ 4,8	56 479 $\boxed{2,6}$ 4,0	105 499 $\boxed{4,7}$ 2,7	15 809 $\boxed{0,7}$ 1,9	8 473 $\boxed{0,4}$ 1,9
	53 576 $\boxed{1,2}$ 23,1	648 844 $\boxed{15,1}$ 10,6	157 406 $\boxed{3,7}$ 9,7	371 046 $\boxed{8,6}$ 8,8	51 873 $\boxed{1,2}$ 5,8	18 858 $\boxed{0,4}$ 3,7
	117 920 $\boxed{0,9}$ 50,5	2 106 517 $\boxed{15,3}$ 34,5	542 951 $\boxed{4,0}$ 33,5	1 473 212 $\boxed{10,7}$ 35,0	204 784 $\boxed{1,5}$ 22,7	77 582 $\boxed{0,6}$ 15,1
	42 730 $\boxed{0,3}$ 18,9	1 795 482 $\boxed{14,2}$ 29,4	476 069 $\boxed{3,8}$ 29,4	1 384 181 $\boxed{10,9}$ 32,9	273 528 $\boxed{2,2}$ 30,3	125 961 $\boxed{1,0}$ 24,5
	1 460 $\boxed{0,0}$ 0,6	1 262 945 $\boxed{12,8}$ 20,7	379 896 $\boxed{3,8}$ 23,4	865 713 $\boxed{8,7}$ 20,6	354 560 $\boxed{3,6}$ 39,3	281 691 $\boxed{2,8}$ 54,8
	282	1 018 704	298 069	651 013	288 599	221 857
	231 536 $\boxed{0,5}$ 100,0	6 106 776 $\boxed{14,2}$ 100,0	1 621 312 $\boxed{3,7}$ 100,0	4 210 318 $\boxed{9,8}$ 100,0	901 998 $\boxed{2,1}$ 100,0	513 822 $\boxed{1,2}$ 100,0
	15 850 171 496 44 190	292 988 2 755 361 3 058 427	64 990 700 357 855 965	116 166 1 844 258 2 249 894	17 253 256 657 628 088	9 730 96 440 407 652
	63 433	916 289	239 689	624 989	81 684	31 927
	54 487	1 190 228	303 262	848 223	123 100	46 255

[continua alla pagina seguente]

cifra è la percentuale rispetto alla superficie totale del *rispettivo* tipo di cereale, ecc. [vedi p. 30 di questo quaderno[557]].

[continuazione]

(**Questa tabella è stata** *tutta* **ricopiata.**)

	Terreno coltivabile sul totale					
	Colture				Pascoli	Maggese
	Patate	Piante foraggere	Legumi coltivati a campo	Altre colture		
Fino 0,5 ha	166 327	8 139	7 787	3 733	745	1 139
0,5–2	333 605 20,1 15,8	80 516 3,6 3,4	20 877 1,1 10,8	29 127 1,3 3,1	11 836 0,5 1,2	9 353 0,4 1,0
2–5	447 484 10,4 14,1	262 426 6,1 10,1	42 916 1,0 16,2	94 397 2,2 8,9	42 207 1,0 3,9	41 742 1,0 4,2
5-20	948 993 6,9 29,9	841 726 6,1 32,6	100 569 0,7 37,9	308 102 2,2 29,0	221 618 1,6 20,4	280 695 2,0 28,4
20-100	609 723 4,8 19,2	720 375 5,7 27,9	62 546 0,5 23,5	310 916 2,5 29,2	492 910 3,9 45,5	393 490 3,1 39,5
100 e >	667 698 6,7 21,0	671 500 6,8 26,0	30 841 0,3 11,6	316 388 3,2 29,8	315 073 3,2 29,0	266 936 2,7 26,9
200 e >	562 501	528 225	22 351	254 403	246 139	214 385
Σ	3 173 830 7,4 100,0	2 584 682 6,0 100,0	265 536 0,6 100,0	1 062 663 2,5 100,0	1 084 389 2,5 100,0	993 365 2,3 100,0
< 2 ha) 2–20) > 20)	499 932 1 396 477 1 277 421	88 655 1 104 152 1 391 875	28 664 143 485 93 387	32 860 402 499 627 304	12 581 263 825 807 983	10 492 322 437 660 426
5–10 ha	470 609	381 869	49 776	134 387	79 264	102 003
10–20 ha	478 384	459 857	50 793	173 715	142 354	179 692

Percentuali secondo Zahn:

	Cereali		Superficie cerealicola in genere		Orti		Prati		Pascoli ricchi		vignen	
< 2 ha	13,7	4,3	21,7	3,7	5,9	30,7	12,6	5,2	0,5	1,5	1,4	30,6
2–5	19,0	10,2	32,5	9,5	1,7	15,2	18,6	13,5	1,0	4,9	0,9	34,1
5–20	19,8	34,0	36,0	33,5	1,0	28,8	16,8	38,9	1,5	24,1	0,3	29,6
20–100	18,8	29,6	35,7	30,5	0,6	16,6	12,7	26,8	3,3	49,2	0,1	5,1
100 e >	17,8	21,9	33,9	22,8	0,4	8,7	9,4	15,6	1,7	20,3	0,0	0,6
Σ	18,6	100,0	34,2	100,0	1,1	100,0	13,8	100,0	2,0	100,0	0,3	100,0

	Superficie agricola in genere		Superficie a bosco		Piccoli pascoli		Terreni aridi e disagiati		Altre terre		Superficie totale	
< 2 ha	69,5	5,4	20,6	6,7	2,2	5,2	2,4	4,0	5,3	12,4	100,0	5,8
2–5	76,8	10,4	15,2	8,5	2,2	9,1	3,1	9,1	2,7	11,0	100,0	10,0
5–20	75,7	32,7	15,4	27,6	2,6	33,5	4,4	40,9	1,9	25,4	100,0	31,9
20–100	73,9	29,3	17,3	28,5	2,8	33,7	4,4	37,4	1,6	19,5	100,0	29,3
100 e >	71,1	22,2	22,2	28,7	2,0	18,5	1,3	8,6	3,4	31,7	100,0	23,0
Σ	73,9	100,0	17,8	100,0	2,5	100,0	3,4	100,0	2,4	100,0	100,0	100,0

Ibidem. Tabella 2. *Aziende degli operai e giornalieri agricoli*

	Aziende agricole in generale		Superficie		
	Aziende	Superficie	Terreni in proprietà	Terreni in affitto	Altri terreni *)
Fino 0,5 ha	357 945	85 395	16 332	20 068	48 995
0,5–2	182 806	182 068	77 613	60 207	44 248
2–5	34 998	113 967	73 209	35 407	5 351
5–20	3 751	27 679	19 590	7 434	655
20–100	–	–	–	–	–
100 e >	–	–	–	–	–
200 e >	–	–	–	–	–
Σ	579 500	409 109	186 744	123 116	99 249
< 2 ha **2–20 ha** **> 20 ha**					
5–10 ha	3 687	26 769	18 945	7 183	641
10–20 ha	64	910	645	251	14

---

*) Altri terreni = terreni pubblici, terre in Deputat, ecc.

Questa tabella l'ho molto ridotta. Ho omesso i particolari sui terreni in proprietà e in affitto, ecc. ecc.

per numero e superficie

Superficie				Aziende che hanno soltanto:	
Arativo	Orti e frutteti (senza i giardini)	Vigneti	Superficie agricola in generale	terreni a orto	terreni a patate
64 735	11 404	580	79 383	43 904	113 345
132 140	8 210	1 627	167 420	1 034	13 388
72 877	2 222	504	101 679	45	38
16 123	409	43	24 018	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
285 875	22 245	2 754	372 500	44 983	126 771
15 665	398	43	23 235	-	-
458	11	-	783	-	-

per azienda			
superficie agricola ha	bestiame in totale, calcolato in bestiame grosso	Capi di bestiame, calcolati in bestiame grosso	
0,17	0,4	826 963	
1,1	1,5	1 922 168	
3,2	4,2	4 243 647	
		10 960 779	
35,5	29,2	7 662 750	
299,3	159,6	3 764 098	
5,5	5,1	29 380 405	
		2 749 131 15 204 426 11 426 848	
7,0	7,8	5 141 657	
14,1	14,1	5 819 122	

per lavoratore fisso		in basso: *di cui* manodopera fissa *Totale* manodopera
superficie agricola ha	bestiame in totale calcolato in bestiame grosso	
0,4	0,9	2 014 307 854 016
1,6	1,5	2 338 745 1 294 848
1,6	2,3	2 913 877 2 079 120
		4 595 858 3 500 848
6,0	4,9	2 069 433 1 553 079
8,4	4,5	1 237 329 833 912
		940 790 635 155
3,1	2,9	15 169 549 10 115 823
< 2 ha:		4 353 052 2 148 864
2-20:		7 509 735 5 579 968
> 20:		3 306 762 2 386 991
2,4	2,7	2 491 337 1 894 631
3,6	3,6	2 104 521 1 606 217

Statistik des Deutschen

A confronto prendo i dati del 1895

1895	Numero delle aziende agricole	Fra le aziende agricole lattiero-casearie		
		nessun tipo di bestiame domestico	bestiame domestico	in particolare numero di tali aziende
< 2 ha	3 237 030	831 771	2 405 259	965 517
2– 5	1 016 318	26 658	989 660	960 110
5– 20	998 804	9 090	989 714	985 911
5– 10	605 814	6 542	599 272	596 429
10– 20	392 990	2 548	390 442	389 482
20–100	281 767	1 837	279 930	279 274
100 e >	25 061	380	24 681	24 638
1895:	5 558 980	869 736	4 689 244	3 215 450
1907:	5 736 082	1 073 930	4 662 152	3 127 002
	+ 177 102	+ 204 194	– 27 092	– 88 448
1895:				
$^1/_2$– 1 ha	676 215	91 406	584 809	521 172
1– 2 ha	707 235	51 708	655 527	243 588*)
1882:	5 276 344	834 441	4 441 903	3 255 887

Percentuale delle aziende

	nessun tipo di bestiame		bestiame domestico	
	1895	1882	1895	1882
< 2 ha	25,70	26,30	74,30	73,70
2-5	2,62	2,36	97,38	97,64
5-20	0,91	0,56	99,09	99,44
20-100	0,65	0,26	99,35	99,74
100 *e* >	1,52	0,38	98,48	99,62
Totale	15,65	15,81	84,35	84,19

---

*) Queste cifre sono invertite:
243 588 appartiene a 50 are-1 ha
521 172 appartiene a 1 ha-2 ha.

Reichs, Band 112.

sulle aziende con bestiame domestico:

tengono per proprio uso					
bestiame grosso			in generale		
e cioè					
equini e bovini	equini, senza bovini	bovini, senza equini	pecore	suini	capre
28 954	40 080	896 483	141 466	1 731 919	1 330 953
152 440	20 968	786 702	80 057	799 803	192 272
584 561	10 601	390 749	184 648	887 424	160 808
278 748	7 536	310 145	87 985	527 741	98 071
305 813	3 065	80 604	96 663	359 683	62 737
267 190	1 473	10 611	122 498	266 073	34 306
24 357	149	132	15 072	22 222	2 609
1 057 502	73 271	2 084 677	543 741	3 707 441	1 720 948
1 153 258	65 441	1 908 303	390 821	3 899 820	1 783 375
+ 95 756	- 7 830	- 176 374	- 152 920	+ 192 379	+ 62 427
+ 87 926					
5 067	12 213	226 308	34 911	428 775	357 522
21 752	18 829	480 591	41 101	483 609	246 734
996 244	42 180	2 217 463	749 217	2 950 588	1 505 357

che tengono

bestiame grosso		equini e bovini		equini senza bovini		bovini senza equini	
1895	1882	1895	1882	1895	1882	1895	1882
29,83	35,84	0,89	0,91	1,24	0,64	27,70	34,29
94,47	95,18	15,00	14,83	2,06	1,47	77,41	78,88
98,71	99,17	58,53	57,31	1,06	0,78	39,12	41,08
99,12	99,68	94,83	94,87	0,52	0,28	3,77	4,53
98,31	99,55	97,19	99,07	0,59	0,13	0,53	0,35
57,84	61,71	19,02	18,88	1,32	0,80	37,50	42,03

	1895 Numero delle aziende		Numero dei proprietari di bovini	
	senza bestiame grosso	senza equini	1893	1907
< 2 ha	2 271 513	3 167 996	925 437	802 120 -
2–5	56 208	842 910	939 142	934 193 -
5–20	12 893	403 642	975 310	1 043 516 +
5–10	9 385	319 530	588 893	636 748 +
10–20	3 508	84 112	386 417	406 768 +
20–100	2 493	13 104	277 801	258 683 -
100 e >	423	555	24 489	23 049 -
1895	2 343 530	4 428 207	3 142 179	3 061 561 -
1907	2 609 080	4 517 383	3 061 561	
	+ 265 550	+ 89 176	- 80 618	
			3 213 707	
			(1882)	

cfr. Schmelzle[558]

NB

Per ogni azienda con bovini si hanno capi di bovini			Numero dei proprietari di	bestiame in genere	(bestiame domestico)
1895	*1907*	+ %		*1895*	*1907*
			Fino 0,5 ha	**1 164 923**	**1 184 643 +**
			0,5–2 ha	**1 240 336**	**1 156 931 –**
1,53	1,64	7,2	**<2 ha**	**2 405 259**	**2 341 574 –**
2,98	3,38	10,3	**2–5**	**989 660**	**980 581 –**
5,05	5,89	16,6	**5–10**	**599 272**	**646 400 +**
8,42	10,14	20,4	**10–20**	**390 442**	**409 975 +**
16,74	20,51	22,5	**2–20 ha**	**1 979 374**	**2 036 956 +**
79,92	100,97	26,3	**20–100**	**279 930**	**260 415 –**
			100 e >	**24 681**	**23 207 –**
			20 e >	**304 611**	**283 622 –**
			Totale	**4 689 244**	**4 662 152 –**
			1882:	**4 441 903**	

[Nel 1895 le mucche non furono censite a parte]

Numero dei

	Equini			*Bovini*			
	1895	*1907*		1895	*1907*		
< 0,5 ha	14 528	9 598	-	237 606	196 262	-	
0,5-2 ha	74 356	61 769	-	1 177 633	1 119 370	-	
50 ar – 1 ha	21 866			305 904			(1895 = 100) *1907:*
1-2 ha	52 490			871 729			
< 2 ha	88 884	71 367	-	1 415 239	1 315 632	-	
2-5	225 998	241 636	+	2 802 900	3 154 323	+	112,5
5-20	1 147 454	1 323 490	+	6 227 233	7 873 092	+	126
5-10	441 345	528 088	+	2 974 531	3 748 898	+	126,0
10-20	706 109	795 402	+	3 252 702	4 124 194	+	126,8
20-100	1 254 223	1 202 174	-	4 650 993	5 305 871	+	114,1
100 e >	650 739	652 436	+	1 957 277	2 327 291	+	118,8
Σ =	3 367 298	3 491 103	+	17 053 642	19 976 209	+	
1882	3 114 420			15 454 372			

mucche: 12 689 526

1882

buoi: 2 764 846

capi di bestiame

	Ovini			*Suini*			
	1895	***1907***		**1895**	***1907***		
	223 453	179 402	–	1 473 823	1 975 177	+	
	344 234	236 359	–	1 992 166	2 407 972	+	
	142 297			873 416			(1895 = 100)
	201 937			1 118 750			
	567 687	415 761	–	3 465 989	4 383 149	+	126,4
	489 275	359 943	–	2 338 588	3 107 038	+	132,8
	1 871 295	1 448 545	–	4 210 934	6 334 146	+	150,0
	682 591	537 561	–	2 106 453	3 158 595	+	
	1 188 704	910 984	–	2 104 481	3 175 551	+	
	3 498 936	2 326 268	–	2 658 560	3 655 146	+	132,9
	6 165 677	4 371 103	–	888 571	1 386 272	+	167,2
	12 592 870	8 921 620	–	13 562 642	18 865 751	+	
	21 116 957			8 431 266			

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Capre		Calcolo in bestiame grosso 1 pecora = $^1/_{10}$; 1 suino = $^1/_4$; 1 capra = $^1/_{12}$			
				vedi p. 43[559]		
	1895	*1907*	1895	1907		
< 0,5 ha	1 260 176	1 312 416	747 951	826 963	+ 79 012	
0,5–2 ha	1 225 174	1 384 810	1 886 552	1 922 168	+ 35 616	
50 ar – 1 ha	754 841					1895 = 100
1–2 ha	470 333					
< 2 ha	2 485 350	2 697 226	3 634 503	2 749 131	+ 114 628	
2–5	295 194	419 208	3 687 071	4 243 647	+ 556 576	
5–20	252 096	429 656	8 635 557	10 960 779		126,9
5–10	148 328	255 190	4 023 109	5 141 657	+ 1 118 548	
10–20	103 768	174 466	4 612 448	5 819 122	+ 1 206 674	
20–100	64 374	99 506	6 925 115	7 662 750	+ 737 635	
100 e >	8 237	8 314	3 447 412	3 764 098	+ 316 686	
Σ =	3 105 251	3 653 910	25 329 658	29 380 405	+ 4	
1882	2 452 527					

	Aziende agricole			Superficie totale			Superficie utilizzata in agricoltura		
	1895	1907		1895	1907		1895	1907	
Fino 0,5 ha	**1 852 917**	**2 084 060**	+	**522 712**	**619 066**	+	**327 930**	**359 553**	+
0,5–2 ha	**1 383 450**	**1 294 449**	-	**1 893 202**	**1 872 936**	-	**1 460 514**	**1 371 758**	-
< 2 ha	**3 236 367**	**3 378 509**	+	**2 415 914**	**2 492 002**	+	**1 808 444**	**1 731 311**	-
2–5	**1 016 318**	**1 006 277**	-	**4 142 071**	**4 306 421**	+	**3 285 984**	**3 304 878**	+
5–10	**605 814**	**652 798**	+	**5 355 138**	**5 997 626**	+	**4 233 656**	**4 607 090**	+
10–20	**392 990**	**412 741**	+	**7 182 522**	**7 770 895**	+	**5 488 219**	**5 814 474**	+
2–20	**2 015 122**	**2 071 816**	+	**16 679 731**	**18 074 942**	+	**13 007 859**	**13 726 442**	+
20–100	**281 767**	**262 191**	-	**13 157 201**	**12 623 011**	-	**9 869 837**	**9 322 103**	-
100 e >	**25 061**	**23 566**	-	**11 031 896**	**9 916 531**	-	**7 831 801**	**7 055 018**	-
20 e >	**306 828**	**285 757**	-	**24 189 097**	**22 539 542**	-	**17 701 638**	**16 377 121**	-
Totale	**5 558 317**	**5 736 082**	+	**43 284 742**	**43 106 486**	-	**32 517 941**	**31 834 874**	-

Zahn, „Annalen" 1910 S. 588	Cavalli			Vitelli			Pecore			Suini		
	1907	1895	1882	1907	1895	1882	1907	1895	1882	1907	1895	1882
< 2 ha	2,1	2,6	1,8	6,6	8,3	10,4	4,7	4,5	3,6	23,2	25,6	24,7
2-5 ha	6,9	6,7	6,5	15,8	16,4	16,9	4,0	3,9	3,5	16,5	17,2	17,6
5-20 „	37,9	34,1	34,2	39,4	36,5	35,7	16,2	14,8	12,7	33,6	31,0	31,4
20-100 „	34,4	37,3	38,6	26,6	27,3	27,0	26,1	27,8	26,0	19,4	19,6	20,6
> 100 „	18,7	19,3	18,9	11,6	11,5	10,0	49,0	49,0	54,2	7,3	6,6	5,7
Σ	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
	Ogni 100 ha di superficie agricola											
< 2 ha	4,1	4,9	3,1	76,0	78,3	88,4	24,0	31,4	41,2	253,2	191,7	114,1
2-5 ha	7,3	6,9	6,4	95,4	85,3	81,8	10,9	14,9	22,8	94,0	71,2	46,6
5-20 „	12,7	11,8	11,6	75,5	64,1	60,2	13,9	19,3	29,4	60,8	43,3	28,9
20-100 „	12,9	12,7	12,1	56,9	47,1	42,1	25,0	35,5	55,5	39,2	26,9	17,5
100 e >	9,2	8,3	7,5	33,0	25,0	19,8	62,0	78,7	147,1	19,6	11,3	6,2
Σ	11,0	10,4	9,8	62,7	52,4	48,5	28,0	38,7	66,3	59,3	41,7	26,5

Capre		
1907	1895	1882
73,8	80,0	80,6
11,5	9,5	9,2
11,8	8,1	7,9
2,7	2,1	2,1
0,2	0,2	0,2
100	100	100

155,8	137,4	108,2
12,7	9,0	7,1
4,1	2,6	2,1
1,1	0,7	0,5
0,1	0,1	0,1
11,5	9,5	7,7

Zahn, S. 593

Ogni 10 000 aziende agricole si hanno alienazioni forzose (Baviera)

(1903-1907)

< 2 ha	41,6
2–5	39,7
5–10	35,0
10–20	32,9
20–50	46,3
50–100	102,4
100 und >	193,2
	39,4

Un fatto strano: diminuzione del numero delle *mucche* dal 1882!! Probabilmente si tratta di dati non confrontabili.

1882:

	Mucche	Suini
< 2 are	2 405	11 908
2-5 are	8 164	41 524
5-20 are	64 527	258 184
20 are-1 ha	565 230	1 027 664
1–2	937 158	744 402
		2 083 682
2–5	2 385 617	1 487 852
5–10	2 133 423	1 307 490
10–20	2 267 912	1 339 383
		4 134 725
20–50	2 528 533	1 383 768
50–100	728 778	348 797
		1 732 565
100–200	313 957	136 012
200–500	455 384	204 181
500–1000	249 831	116 865
1000 e >	48 607	23 236
		480 294
Σ =	12 689 526	8 431 266

Vedi p. 45[560]

	1	2	3	4
	Popolazione secondo l'occupazione *principale* delle persone attive			
	Persone attive	Addetti ai servizi domestici, a carico del proprietario	Familiari senza occupazione principale	Totali delle colonne 1-3
Σ	2 295 210	118 677	4 723 729	7 137 616
a 1 m [uomini]	1 997 419	3 861	1 902 489	3 903 769
w [donne]	297 791	114 816	2 821 240	3 233 847
a 2	137 710	15 731	282 476	435 917
	112 367	206	112 442	225 015
	25 343	15 525	170 034	210 902
a 3	17 416	5 529	21 475	44 420
	14 960	102	7 197	22 259
	2 456	5 427	14 278	22 161
b 1	44 368	3 272	19 671	67 311
	30 845	30	6 306	37 181
	13 523	3 242	13 365	30 130
b 2	28 722	428	67 834	96 984
	26 468	–	25 490	51 958
	2 254	428	42 344	45 026
b 3	3 476	390	2 937	6 803
	3 257	2	820	4 079
	219	388	2 117	2 724

5	6	8 [561]	7 [561]	9
Tra le persone attive (colonna 1)		Persone che in generale esercitano il mestiere indicato nella prima colonna come *occupazione collaterale*	Persone attive (colonna 1) la cui occupazione collaterale si svolge in particolare nell'agricoltura	Totale delle persone che esercitano il dato mestiere (colonne 1 e 8)
non hanno occupazioni collaterali	hanno occupazioni collaterali			
1 779 464	515 746	1 334 235	48 749	3 629 445
1 508 547	488 872	1 221 485	42 686	3 218 904
270 917	26 874	112 750	6 063	410 541
107 089	30 621	613 701	7 590	751 411
84 176	28 191	570 865	6 520	683 232
22 913	2 430	42 836	1 070	68 179
15 130	2 286	326 049	676	343 465
12 899	2 061	303 203	568	318 163
2 231	225	22 846	108	25 302
42 547	1 821	1 001	924	45 369
29 213	1 632	769	830	31 614
13 334	189	232	94	13 755
20 074	8 648	1 064	7 927	29 786
17 871	8 597	997	7 893	27 465
2 203	51	67	34	2 321
3 109	367	229	169	3 705
2 894	363	221	167	3 478
215	4	8	2	227

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]	1	2	3	4
	Popolazione secondo l'occupazione *principale* delle persone attive			
	Persone attive	Addetti ai servizi domestici, a carico del proprietario	Familiari senza occupazione principale	Totali delle colonne 1-3
c 1	3 883 034	123	94 889	3 978 046
	1 051 057	–	37 772	1 088 829
	2 831 977	123	57 117	2 889 217
c 2	1 332 717	82	24 428	1 357 227
	707 538	–	9 697	717 235
	625 179	82	14 731	639 992
c 3	259 390	776	572 324	832 490
	213 717	–	216 958	430 675
	45 673	776	355 366	401 815
c 4	236 534	1 248	690 610	928 392
	219 220	–	276 140	495 360
	17 314	1 248	414 470	433 032
c 5	1 343 225	1 231	691 009	2 035 465
	646 236	–	265 412	911 648
	696 989	1 231	425 597	1 123 817
Totale I a	9 581 802	147 487	7 191 382	16 920 671
	5 023 084	4 201	2 860 723	7 888 008
	4 558 718	143 286	4 330 659	9 032 663

5	6	8	7	9
Tra le persone attive (colonna 1)		Persone che in generale esercitano il mestiere indicato nella prima colonna come *occupazione collaterale*	Persone attive (colonna 1) la cui occupazione collaterale si svolge in particolare nell'agricoltura	Totale delle persone che esercitano il dato mestiere (colonne 1 e 8)
non hanno occupazioni collaterali	hanno occupazioni collaterali			
3 741 662	141 372	2 951 361	1 239	6 834 395
980 807	70 250	589 229	762	1 640 286
2 760 855	71 122	2 362 132	477	5 194 109
1 319 072	13 645	79 539	617	1 412 256
697 078	10 460	21 914	599	729 452
621 994	3 185	57 625	18	682 804
19 108	240 282	63 962	238 219	323 352
13 104	200 613	55 512	198 884	269 229
6 004	39 669	8 450	39 335	54 123
4 670	231 864	6 040	231 719	242 574
4 001	215 219	5 267	215 096	224 487
669	16 645	773	16 623	18 087
1 317 664	25 561	116 403	936	1 459 628
632 159	14 077	52 448	504	698 684
685 505	11 484	63 955	432	760 944
8 369 589	1 212 213	5 493 584	538 765	15 075 386
3 982 749	1 040 335	2 821 910	474 509	7 844 994
4 386 840	171 878	2 671 674	64 256	7 230 392

Qui evidentemente c'è un errore [562].

Suddivisione (in migliaia) adottata nella « Questione agraria » p. 244 [563]

	1882	*1895*	*1907*
a)	2 253	2 522	2 450
		+	-
c 1)	1 935	1 899	3 883
		-	+
I (a + c 1)	4 188	4 421	6 333
		+	+
II c 3)	866	383	259
		-	-
I + II	5 054	4 804	6 592
		-	+
b)	47	77	76
c 2)	1 589	1 719	1 333
c 4 e 5)	1 374	1 445	1 580
III (b + c 2 + c 4 + c 5)	3 010	3 241	2 989
		+	-
Totale	8 064	8 045	9 581
		-	+

Anche occupazione collaterale

	1882	*1895*	*1907*
a)	2 120	2 160	2 274
c 1)	664	1 061	2 951
c 2)	9	60	80
b)			2
c 3)			64
c 4-5)			122
	351	297	188
Totale	3 144	3 578	5 493

Suddivisione del terreno coltivabile (p.15)[564].

	(cfr. p. 15[564]) Cereali (i primi 5)	α Avena e cereali misti	β Barbab. da zucch. e patate	γ Piante foraggere	α+β+γ	Ortaggi ecc.	Altre colture	Σ	Pascoli e maggesi	Σ
Fino 2 ha	406 973	133 419	509 662	88 655	731 736	28 664	32 860	1 200 233	23 073	1 223 306
2-20 „	4 247 815	2 100 915	1 492 917	1 104 152	4 697 884	143 485	402 499	9 491 783	586 262	10 078 045
20 ha e >	4 986 973	2 877 982	1 685 073	1 391 875	5 954 930	93 387	627 304	11 662 594	1 468 409	13 131 003
Σ	9 641 761	5 112 316	3 687 652	2 584 682	11 384 550	265 536	1 062 663	22 354 610	2 077 744	24 432 354

	Prati *ha*	Pascoli ricchi	Orti e frutteti	Vigneti	Superficie agricola in generale	Pascoli più piccoli
Fino 2 ha	312 372	12 604	147 727	35 302	1 731 311	55 674
2-20 „	3 114 864	248 037	211 965	73 531	13 726 442	452 162
20 e >	2 524 394	593 165	122 024	6 535	16 377 121	553 456
Σ	5 951 630	853 806	481 716	115 368	31 834 874	1 061 292

	Capi calcolati in bestiame grosso
Fino 2 ha	2 749 131
2-20 „	15 204 426
20 ha e >	11 426 848
	29 380 405

2 524 000 ha di prato per 11 427 000 capi (calcolati in bestiame grosso) = 0,220[565]
3 115 000 » » » » 15 204 000 » » » » » = 0,204

Risulta che per nutrire il bestiame le aziende con 20 e più ha hanno *più* cereali delle aziende con 2-20 ha. Quanto ai prati ne hanno una volta e mezza di più. Ma di animali sono le aziende con 2-20 ha ad averne quasi una volta e mezza di più

Aziende rispetto al lavoro salariato	(Totale operai per azienda)	Numero delle aziende	Totale operai
Quasi senza salariati	(1-3)	3 689 289	6 539 697
Salariati in piccola minoranza	(4-5)	856 756	3 730 716
Soprattutto salariati	(6 e >)	466 095	4 899 136
(p. 41 [566]) Totale		5 012 140	15 169 549
Proletari e piccoli contadini	(fino 5 ha)	4 384 786	7 266 929
Contadini medi	(5-10 ha)	652 798	2 491 337
Contadini ricchi e capitalisti	(> 10 ha)	698 498	5 411 283
Totale		5 736 082	15 169 549

---

*) Calcolato in base alla percentuale degli operai indicata a p. 41 [566] per le 3

Tutti i particolari in: *Wolff* « Les Engrais ». Paris 1887. Bibliothèque Nationale 8°. S. *9558*, page 100 et suivantes [567].

Per il calcolo delle quantità di letame vedere le seguenti fonti: *Garola*: « Engrais » (Paris 1903. — Bibliothèque Nationale, 8°. S. *11 409*), page 121-124 [568]. Metodo di *Stoeckhardt*: fourrage (poids de matières sèches des fourrages) + litière (paille litière) multiplié par 1,3 (chevaux), 2,3 (vaches), 1,2 (moutons), 2,5 (porcs) [569].

idem in *Dizionario agricolo*, di Kraft 8°. S. 10 575

Dimensioni approssimative *		Per ogni azienda			Numero approssimativo*) di macchine agricole	Macchine agricole per ogni azienda
della superficie agricola ha	dei capi calcolati in bestiame grosso	Operai	Terra	Bestiame		
5 706 798	7 263 322	1,77	1,5	1,9	167 699	0,05
7 050 002	7 515 336	4,3	8,2	8,7	547 084	0,6
19 078 074	14 601 747	10,5	40,1	31,3	1 093 924	2,3
31 834 874	29 380 405	3,0	6,3	5,8	1 808 707	0,36
5 036 189	6 992 778				210 179	
4 607 090	5 141 657				398 495	
22 191 595	17 245 970				1 200 033	
31 834 874	29 380 405				1 808 707	

categorie suddivise in gruppi.

J. Fritsch: «Les Engrais» (Paris 1909?; Bibliothèque Nationale: 8°. *S. 13195*), page 98[570] [Secondo *Wolff*: ½ sostanza secca (Trockensubstanz) foraggio + lettiera (Einstreu) sempre allo stato secco. $\Sigma \times 4$. Secondo altri autori: il doppio della somma foraggio + lettiera considérés à l'état sec[571]]. D'après M. *Heuzè*[572], moltiplicare la Σ di foraggio e lettiera (à l'état sec) per 1,3 kg. cheval; 1,5 boeuf de travail; 2,3 vaches; 2,5 porcs; 1,2 moutons. (Moyenne 1,8)[573]. [Quindi, i metodi di Heuzè e Stoeckhardt coincidono.]

Lavoro femminile

(ordine 1) uomini
verti- 2) donne
cale: 3) totale).

(α) = % degli operai temporanei rispetto al *totale* degli operai.

	Operai fissi (manodopera)											
	Familiari				Salariati				Totale			
			di cui				di cui				di cui	
		%	sotto 14 anni	%		%	sotto 14 anni	%		%	sotto 14 anni	%
Fino 0,5 ha	504 658 815 475		5 205	0,6	24 315 38 541		436	1,1	325 043 528 973 854 016		5 641	0,7
0,5- 2 ha	766 435 1 227 994		16 215	1,3	36 260 66 854		1 364	2,3	492 153 802 695 1 294 848		17 579	1,4
2- 5 ha	994 120 1 948 199		33 115	1,7	72 217 130 921		5 279	4,0	1 012 783 1 066 337 2 079 120		38 394	1,8
5-10 ha	777 286 1 673 305		30 475	1,8	115 670 221 326		9 358	4,2	1 001 675 892 956 1 894 631		39 833	2,1
10-20 ha	527 050 1 193 515		21 554	1,8	198 735 412 702		14 394	3,5	880 432 725 785 1 606 217		35 948	2,2
20-100 ha	289 099 717 351		10 007	1,4	344 910 835 728		17 843	2,1	919 070 634 009 1 553 079		27 850	1,7
100 ha e >	6 968 34 139		243	0,7	284 847 799 773		7 990	0,9	542 097 291 815 833 912		8 233	0,9
di cui 200 ha e >												
Totale	3 865 616 7 609 978		116 814	1,5	1 076 934 2 505 845		56 664	2,3	5 173 253 4 942 570 10 115 823		173 478	1,7
fino 2 ha												
2-20												
20 e >												

e minorile nell'agricoltura:

Operai temporanei (manodopera)											
Familiari				Salariati				Totale			
		di cui				di cui				di cui	
	(α) %	sotto 14 anni	%		(α) %	sotto 14 anni	%		(α) %	sotto 14 anni	%
888 204 1 011 510	55	37 062	3,6	74 787 148 781	79	1 301	0,8	962 991 1 160 291	58	38 363	3,3
612 088 796 926	39	72 603	9,1	122 112 246 971	78	2 756	1,1	734 200 1 043 897	45	75 359	7,2
376 646 554 367	22	91 994	16,5	140 269 280 390	68	4 713	1,7	516 915 834 757	29	96 707	11,5
221 400 330 328	11	73 891	22,4	137 098 266 378	54	6 035	2,3	358 498 596 706	24	79 926	13,4
137 581 199 139	14	48 687	24.4	156 150 299 165	42	9 447	3,1	293 731 498 304	23	58 134	11,6
82 948 115 268	14	22 939	19,9	212 578 401 086	32	20 268	5,0	295 526 516 354	25	43 207	8,3
3 052 4 092	11	222	5,4	214 238 399 325	33	36 241	9,0	217 290 403 417	32	36 463	9,0
2 321 919 3 011 630	29	347 398	11.2	1 057 232 2 042 096	45	80 761	3,9	3 379 151 5 053 726	33	428 159	8,4

[continua alla pagina seguente]

(continuazione)

	Tutti gli operai insieme											
	Familiari				Salariati				Totale			
			di cui				di cui				di cui	
		%	sotto 14 anni	%		%	sotto 14 anni	%		%	sotto 14 anni	%
Fino 0,5 ha	1 392 862 1 826 985		42 267	2,3	99 102 187 322		1 737	0,9	1 491 964 2 014 307		44 004	2,2
0,5–2 ha	1 378 523 2 024 920		88 818	4,4	158 372 313 825		4 120	1,3	1 536 895 2 338 745		92 938	3,9
2–5 ha	1 370 766 2 502 566		125 109	4,9	212 486 411 311		9 992	2,4	1 583 252 2 913 877		135 101	4,6
5–10 ha	998 686 2 003 633		104 366	5,2	252 768 487 704		15 393	3,1	1 251 454 2 491 337		119 759	4,8
10–20 ha	664 631 1 392 654		70 241	5,0	354 885 711 867		23 841	3,3	1 019 516 2 104 521		94 082	4,5
20–100 ha	372 047 832 619		32 946	3,9	557 488 1 236 814		38 111	3,1	929 535 2 069 433		71 057	3,4
100 ha e >	10 020 38 231		465	1,2	499 085 1 199 098		44 231	3,7	509 105 1 237 329		44 696	3,6
di cui 200 ha e >												
Totale	6 187 535 10 621 608		464 212	4,4	2 134 186 4 547 941		137 426	3,0	8 321 721 15 169 549		601 637	3,9
Fino 2 ha	2 771 385 3 851 905				257 474 501 147				4 353 052			
2–20	3 034 083 5 898 853				820 139 1 610 882				7 509 735			
20 e >	382 067 870 850				1 056 573 2 435 912				3 306 762			

α = familiari; β = personale amministrativo, di sorveglianza, ecc.; γ = braccianti fissi; δ = giornalieri e operai fissi; ε = manodopera temporanea.

Zahn 1
„Annalen“, 1910
S. 595

Prussia

	α	β	γ	δ	e	Σ = 100% cifre assolute
< 2 ha	88,5	0,1	1,5	0,8	9,1	2 594 470
2-5 „	84,5	0,1	3,2	1,2	11,0	1 497 799
5-20 „	72,1	0,1	10,9	2,1	14,8	2 518 338
20-100 „	38,9	0,6	29,5	9,9	21,1	1 374 647
100 e >	2,9	3,9	17,5	44,4	31,3	1 035 270
Σ	65,9	0,6	10,5	7,6	15,4	9 020 524

Baviera

	α	β	γ	δ	e	Σ = 100% cifre assolute
< 2 ha	89,3	0,1	1,9	1,0	7,7	382 369
2-5 „	89,6	0,1	3,6	1,0	5,7	461 674
5-20 „	79,2	0,1	13,2	1,3	6,2	934 697
20-100 „	50,8	0,3	35,8	3,9	9,2	301 141
100 e >	5,0	4,6	22,1	41,5	26,8	21 771
Σ	78,5	0,1	12,4	2,0	7,0	2 101 652

Sassonia

	α	β	γ	δ	e	Σ = 100% cifre assolute
< 2 ha	84,9	0,3	1,4	2,1	11,3	94 372
2-5 „	81,7	0,2	4,4	2,0	11,7	68 985
5-20 „	69,0	0,3	19,9	2,0	8,8	166 231
20-100 „	34,4	1,6	42,4	8,3	13,3	86 601
100 e >	3,4	6,1	18,2	39,8	32,5	34 972
Σ	62,6	1,0	17,8	6,2	12,4	451 161

Württemberg

	α	β	γ	δ	e	Σ = 100% cifre assolute
< 2 ha	90,9	0,1	1,2	0,8	7,0	220 355
2-5 „	90,8	0,1	2,7	0,8	5,6	238 979
5-20 „	77,6	0,1	12,7	1,8	7,8	236 082
20-100 „	46,8	0,8	32,5	5,1	14,8	51 785
100 e >	5,5	4,7	23,3	29,7	36,8	4 821
Σ	83,1	0,1	7,6	1,6	7,6	752 022

Tutta la Germania (Σ = 15 169 549 persone)

	α	β	γ	δ	ε
< 2 ha	88,5	0,1	1,4	0,9	9,1
2-5 „	85,9	0,1	3,2	1,2	9,6
5-20 „	73,9	0,1	11,7	2,0	12,3
20-100 „	40,2	0,7	30,8	8,9	19,4
100 e >	3,1	4,1	17,4	43,1	32,3
Σ	70,0	0,5	10,2	5,8	13,5

Zahn (1910, S. 567) chiama piccoli poderi contadini quelli di 2- 5 }
medi » » » » 5- 20 } ah-ah!
grandi » » » » 20-100 }

Fra i titolari di aziende agricole, in base all'occupazione principale sono agricoltori indipendenti:

Situazione al 12 giugno 1907 in % sulla cifra massima del 1906-1907**)

(Zahn 1910, S. 567)	1907		1895		Situazione al 12 giugno 1907 in % sulla cifra massima del 1906-1907**)		
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Uomini	Donne	In generale
fino [2] ha	449 968	13,3	564 077	17,4	60,1	87,5	76,8
2– 5	717 699	71,3	733 813	72,2	77,8	81,6	79,8
5– 20	980 145	92,0	906 786	90,8	76,3	75,1	75,7
20–100	253 877	96,8	270 931	96,2	72,8	70,9	72,0
100 e >	22 731	96,5	23 523	93,9	86,3	81,4	84,2
Totale	2 424 420	42,3	2 499 130*)	45,0	73,1	80,3	76,9

---

*) Cfr. p. 38 di questo quaderno, in basso [574]

**) Zahn, 1910, S. 568: confronto del totale degli operai al 12 giugno 1907 con il *livello massimo*.

Fra i titolari di aziende agricole, in base all'occupazione principale erano non indipendenti

Band *211.* S. 89 („Die berufliche und soziale Gliederung") 575		nella piccola industria	nelle comunicazioni	nel commercio	lavoro salariato di tipo variabile	Σ
Totale	1907	1 127 996	145 877	19 746	21 686	
	1895	790 950	101 781	13 593	36 737	
Fino 0,5 ha	1907	752 278	104 011	15 741	17 351	
	1895	514 840	67 632	10 493	29 078	
0,5-2 ha	1907	305 102	32 454	3 299	3 780	
	1895	227 928	27 250	2 513	6 910	
2-5 ha	1907	65 004	8 286	594	501	
	1895	44 479	6 146	472	685	
5 ha e >	1907	5 612	1 126	112	54	
	1895	3 703	753	115	64	

Considerando la terribile confusione della statistica tedesca sulle professioni, per quanto riguarda *c 1* (familiari) è importante il seguente, semplice e chiaro confronto di Zahn (p. *486*), in cui si considerano appartenenti ad una data professione « le persone attive, compresi i loro familiari senza occupazione e i loro domestici ».

	Appartenenti a una professione 1882	1907	incremento	milioni
Indipendenti (c A compresi A 1 c 1)	20 586 372	20 881 542	295 170	+ 0,3
Impiegati	829 865	3 067 649	2 237 784	2
Operai (c senza A 1 c 1)	18 398 378	28 396 761	9 998 383	10
Totale:	39 814 615	52 345 952	12 531 337	

Dati sul foraggio

	Paglia	Avena, erbe foraggere e fieno			β + γ + δ
	α 7 cereali *) ha	β Avena	γ Erbe foraggere	δ Prati	
Fino 0,5 ha	57 834 7	10 667	8 139 1	29 370 3	48 176 5
0,5–2 ha	482 558 25	105 499	80 516 4	283 002 14	469 017 24
2–5	1 399 976 33	371 046	262 426 5	800 045 19	1 433 517 34
5–10	2 131 422 41	624 989	381 869 7	1 056 821 20	2 063 679 40
10–20	2 817 332 45	848 223	459 857 8 (1)	1 257 998 22 (2)	2 566 078 44
20–100	4 504 778 59	1 384 181	720 375 9 (3)	1 595 781 21 (4)	3 700 337 48
100 e >	3 360 177 89	865 713	671 500 18	928 613 25	2 465 826 65
Totale	14 754 077 50	4 210 318	2 584 682 9	5 951 630 20	12 746 630 43
Fino 2 ha					
2–20 ha					
20 e >					

---

*) I primi 7, compresi l'avena e i cereali misti[576].

(1) 7,9 (2) 21,6 $\Sigma = 29,5$

(3) 9,4 (4) 20,8 $\Sigma = 30,2$

per il bestiame: [in basso = *ogni 100* capi calcolati in bestiame grosso]

Pascoli			$\varepsilon+\zeta+\eta$	Cereali misti + barbabietole da zucchero + patate	Totale superficie a foraggio $\beta+\gamma+\delta$ + cereali misti
ε Normali	ζ Abbondanti	η Scarsi			
745	535	13 833	15 113 2	169 028	49 620 6
11 836	12 069	41 841	65 746 3	357 887	484 826 25
42 207	42 027	96 771	181 005 4	518 215	1 485 390 35
79 264	77 783	140 225	297 272 6	583 620	2 145 363 41
142 354	128 227	215 166	485 747 8	647 739	2 689 178 46
492 910	419 935	357 443	1 270 288 16	1 009 212	3 973 865 52
315 073	173 230	196 013	684 316 18	1 303 949	2 820 386 75
1 084 389	853 806	1 061 292	2 999 487 10	4 589 650	13 648 628 46
					534 446
					6 319 931
					6 794 251

Nelle tabelle le colonne 3 e 4 hanno l'indicazione qui riportata; ma nel testo la colonna 3 e detta « landwirtschaftlich benutzte Fläche »[577].

1895:	aziende agricole	superficie totale	superficie agricola in generale (con orti e vigneti)	superficie utilizzata in agricoltura (senza orti e vigneti)
$^1/_2$– 1 ha	**676 215**	**617 416**	**462 711**	**430 351**
1– 2 ha	**707 235**	**1 275 786**	**997 803**	**947 796**
5–10 ha	**605 814**	**5 355 138**	**4 233 656**	**4 168 205**
10–20 ha	**392 990**	**7 182 522**	**5 488 219**	**5 436 867**
Σ	**5 558 317**	**43 284 742**	**32 517 941**	**32 062 491**

Percentuale aziende con terre in affitto		Percentuale terre in affitto — ha	
1895	1882	1895	1882
51,66	**49,94**	**24,79**	**27,71**
49,55	**44,79**	**15,93**	**14,61**
35,91	**31,41**	**8,17**	**7,25**
22,62	**19,08**	**7,30**	**7,09**
37,56	**36,77**	**19,18**	**22,39**
46,91	**44,02**	**12,38**	**12,88**

1895

	Aziende che hanno:				Superficie	
	solo terreni propri	solo terreni in affitto	più della metà della terra in affitto	meno della metà della terra in affitto	terreni propri ha	terreni in affitto ha
Fino 2 ha	1 009 126	831 107	377 190	463 510	1 575 672	598 851
2- 5	443 268	47 185	95 745	360 663	3 364 418	659 894
5- 10	323 420	12 194	36 686	197 422	4 726 447	550 978
10- 20	261 101	7 513	14 256	90 597	6 626 528	473 903
5- 20	584 521	19 707	50 942	288 019	11 352 975	1 024 881
20-100	208 674	9 969	8 202	45 558	12 102 060	960 200
100 e >	15 401	4 991	1 229	3 193	8 875 255	2 116 215
Σ	2 260 990	912 959	533 308	1 160 943	37 270 380	5 360 041

Per quanto riguarda il sonstiges Land[578] vengono date le cifre del 1895 per quattro sottotipi (Deputat-, Dienst-, Gemeinde-[579], e la colonia parziaria), che non vale la pena riportare.

	%	%	%	%	%	%
Fino 2	31,18	25,68	11,65	14,32	65,22	24,79
2- 5	43,62	4,64	9,42	35,49	81,23	15,93
5- 20	58,52	1,97	5,10	28,84	90,55	8,17
20-100	74,06	3,54	2,91	16,17	91,98	7,30
100 e >	61,45	19,92	4,90	12,74	80,45	19,18
Σ	40,68	16,43	9,59	20,89	86,11	12,38

1895	A 1 Agricoltura		A 2–6 Orticoltura, itticoltura, ecc.		B Industria		C 1–10 Commercio		C 11–21 Comunicazioni		C 22 Ristoranti, mescite, ecc.	
	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti
< 2 ha	564 077	689 523	24 163	52 329	534 323	742 768	105 018	12 234	23 539	94 882	41 971	772
2–5	733 813	25 212	4 578	10 602	121 263	44 479	17 315	419	6 432	6 146	16 308	53
5–20	906 786	2 066	2 286	4 476	44 204	3 588	7 519	99	2 818	729	12 715	11
20–100	270 931	148	592	194	4 320	111	787	5	197	24	1 209	–
100 e >	23 523	88	132	4	180	4	43	–	8	–	14	–
	2 499 130	717 037	31 751	67 605	704 290	790 950	130 682	12 757	32 994	101 781	72 217	836
5–10	538 417	1 822	1 567	2 386	33 123	3 252	5 541	75	2 132	655	8 872	6
10–20	368 369	244	719	2 090	11 081	336	1 978	24	686	74	3 843	5

1895	D		Σ					Particolari su *A 1* (Agricoltura)				
								Indipendenti		Dipendenti		
	Lavoro salariato vario	Altre occupazioni		Agricoltori indipendenti	Indipendenti nell'industria, commercio, ecc.	Operai salariati	Vari e non definiti	senza	con	amministratori, sorveglianti	braccianti	giornalieri, operai
								occupazione collaterale				
< 2 ha	35 988	314 780	3 236 367	588 240	704 851	1 628 496	314 780	416 983	147 094	18 888	57 039	613 596
2–5	685	29 013	1 016 318	738 391	161 318	87 596	29 013	546 361	187 452	437	481	24 294
5–20	64	11 443	998 804	909 072	67 256	11 033	11 443	768 440	138 346	205	54	1 807
20–100	–	3 249	281 767	271 523	6 513	482	3 249	247 037	23 894	142	–	6
100 e >	–	1 065	25 061	23 655	245	96	1 065	17 986	5 537	88	–	–
	36 737	359 550	5 558 317	2 530 881	940 183	1 727 703	359 550	1 996 807	502 323	19 760	57 574	639 703
5–10	52	7 914						444 417	94 000	110	45	1 667
10–20	12	3 529						324 023	44 346	95	9	140

Verificato su *Statistik des Deutschen Reichs*, Bd. 112 (le cifre errate sono state inserite nei rettangoli ▭). A confronto prendo i dati più importanti del 1882 e 1895 da Handwörterbuch (1909, 3.A.) I, S. 245-246[580]:

		< 2 ha	2-5	5-20	20-100	100 e >	Σ
Aziende	1882:	3 061 831	981 407	926 605	281 510	24 991	5 276 344
	%	58,03 %	18,60 %	17,56 %	5,34 %	0,47 %	100 %
	1895	3 235 169	1 016 239	989 701	281 734	25 057	
		58,22	18,29	17,97	5,07	0,45	
Secondo la Statistik des Deutschen Reichs	1895	3 236 367	1 016 318	998 804	281 767	25 061	5 558 317
		58,23	18,28	17,97	5,07	0,45	100 %
	1907:	58,9	17,5	18,6	4,6	0,4	100
Hanno	1882:	1 825 938	3 190 203	9 158 398	9 908 170	7 286 263	31 868 972
	%	5,73	10,01	28,74	31,09	24,43 %	100 %
	1895	1 807 870	3 285 720	9 720 935	9 868 367	7 829 007	
superficie utilizzata in agricoltura		5,56	10,11	29,90	30,35	24,08 %	100 %
	1895	1 808 444	3 285 984	9 721 875	9 869 837	7 831 801	32 517 941
	1907	5,4	10,4	32,7 %	29,3 %	22,2 %	100 %

Superficie totale	1882	2 159 358	3 832 902	11 492 017	12 415 463	10 278 941	40 178 681
		5,37	9,54	28,60	30,90	25,59	100 %
	1895	2 415 914	4 142 071	12 537 660	13 157 201	11 031 896	43 284 742
		5,58	9,57	28,96	30,40	25,49	100 %
	1907	5,8	10,0	31,9	29,3	23,0	100 %

1882:

	Aziende	Hanno in totale ha	Superficie agricola
5–10	554 174	4 780 980	3 906 947
10–20	372 431	6 711 037	5 251 451

Superficie coltivabile secondo i gruppi principali di colture (ha e %):

(ibidem 249)	Cereali e legumi	Tuberi	Erbe foraggere	Colture commerciali	Pascoli e maggesi
Deutsches Reich 1893: [Da Handwörterbuch der Staatswissenschaften]	15 992 120	4 237 661	2 519 375	261 090	2 760 347
	60,9 %	16,2 %	9,6	1,0	10,5 %

N B Nella statistica del 1895 i terreni coltivabili (Ackerbau) *non* sono stati suddivisi per tipi di cereali e, persino, i terreni coltivabili *non* sono stati distinti dalla landwirtschaftlich benutzte Flache.

Saggio di combinazione delle tabelle

	Aziende	Operai (12-VI-1907)			di cui *non fissi*		
		totale	familiari	salariati	totale	familiari	salariati
Fino 0,5 ha	2 084 060	2 014 307	1 826 985	187 322	1 160 291	1 011 510	148 781
0,5-2 ha	1 294 449	2 338 745	2 024 920	313 825	1 043 897	796 926	246 971
2-5 ha	1 006 277	2 913 877	2 502 566	411 311	834 757	554 367	280 390
5-10 ha	652 798	2 491 337	2 003 633	487 704	596 706	330 328	266 378
10-20 ha	412 741	2 104 521	1 392 654	711 867	498 304	199 139	299 165
20-100 ha	262 191	2 069 438	832 619	1 236 814	516 354	115 268	401 086
100 ha e >	23 566	1 237 329	38 231	1 199 098	403 417	4 092	399 325
Totale	5 736 082	15 169 549	10 621 608	4 547 941	5 053 726	3 011 630	2 042 096
Gruppi		Media per azienda (*suddivisa* secondo il numero degli operai)					
< 0.5		1,3	1,2	0,1			
0,5-2		1,9	1,7	0,2			
2-5		2,9	2,5	0,4			
5-10		3,8	3,1	0,7			
10-20		5,1	3,4	1,7			
20-100		7,9	3,2	4,7			
100 e >		52,5	1,6	50,9			
Σ		3,0	2,1	0,9			
Fino 2 ha	3 378 509	4 353 052 1 324 193	3 851 905	501 147			395 752
2-20	2 071 816	7 509 735 3 655 513	5 898 853	1 610 882			845 933
20 e >	285 757	3 306 762 1 868 122	870 850	2 435 912			800 411

a matita = di cui uomini[582]

con articolazione più razionale:

sotto: numero degli uomini[581]

Aziende secondo il totale di operai da esse occupati

Numero massimo di operai	di cui non fissi	1-3 Operai			4-5 Operai		
		aziende	operai	numero massimo	aziende	operai	numero massimo
2 613 590	748 064	1 451 952	1 909 576 477 726	2 352 229	19 644	82 823 34 269	93 014
3 052 997	961 223	1 100 624	1 890 699 604 490	2 477 627	81 584	346 013 151 820	396 563
3 650 514	1 017 027	736 510	1 692 687 750 403	2 218 214	222 679	948 215 449 854	1 107 537
3 210 172	985 213	308 550	799 896 401 716	1 153 062	274 771	1 190 772 590 891	1 466 802
2 860 082	1 054 726	79 796	215 288 118 100	392 231	200 753	899 958 467 410	1 239 495
2 875 384	1 207 037	11 714	31 278 19 443	75 589	57 167	262 202 150 793	441 452
1 469 685	631 681	143	273 212	3 056	158	733 500	2 377
19 732 424	6 604 971	3 689 289	6 539 697 2 372 090	8 672 008	856 756	3 730 716 1 845 537	4 747 240
			%			%	
			94,8			4,1	
			80,9			14,8	
			58,1			32,5	
			32,1			47,8	
			10,2			42,0	
			1,5			12,6	
			0,0			0,1	
5 666 587		2 552 576	3 800 275	4 829 856	101 228	428 836	489 577
9 720 768		1 124 856	2 707 871	3 763 507	698 203	3 038 945	3 818 834
4 345 069		11 857	31 551	78 645	57 325	262 935	443 829

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

Aziende secondo il totale di operai da esse occupati

	6 e più operai					Somma delle aziende suddivise secondo il numero di operai			(cifre assolute: p. 7 [583]) % delle donne sul *totale* degli operai		
	aziende	operai			numero massimo	aziende	operai	numero massimo	totale	famiiliari	salariate
Fino 0,5 ha	2 504	21 908 10 348			26 817	1 474 100	2 014 307	2 472 060	74,1	76,2	53,2
0,5-2 ha	12 924	102 033 45 540			117 254	1 195 132	2 338 745	2 991 444	65,7	68,1	50,3
2-5 ha	35 669	272 975 130 368			310 602	994 858	2 913 877	3 636 353	54,4	54,7	51,6
5-10 ha	67 458	500 669 247 276			586 402	650 779	2 491 337	3 206 266	50,2	49,8	51,9
10-20 ha	131 391	989 275 499 495			1 226 351	411 940	2 104 521	2 858 077	48,4	46,3	49,8
20-100 ha	192 915	1 775 953 969 662			2 357 151	261 796	2 069 433	2 874 192	44,8	44,7	45,1
100 ha e >	23 234	1 236 323 727 512			1 463 974	23 535	1 237 329	1 469 407	41,0	26,2	41,6
Totale	466 095	4 399 136 2 630 201			6 088 551	5 012 140	15 169 549 6 847 828	19 507 799	54,8	58,2	46,9
Gruppi			% degli operai	Media di operai per azienda							
< 0,5			1,1	8,7							
0.5-2			4,3	7,0							
2-5			9,4	7,7							
5-10			20,1	7,4							
10-20			47,0	7,5							
20-100			85,9	9,2							
100 e >			99,9	53,2							
Σ				10.5							
Fino 2 ha	15 428	123 941			144 071	2 669 232	4 353 052	5 463 504			
2-20	234 518	1 762 919			2 123 355	2 057 577	7 509 735	9 700 696			
20 e >	216 149	3 012 276			3 821 125	285 331	3 306 762	4 343 599			

			In *A 1* e in A *2-6*	*B* e *C*	p. 13-14 [585] segnato con la matita rossa	E, F, H e *K*
			Proprietari secondo l'occupazione principale			
	(p. 2 [584]) Aziende collaterali	Totale aziende	Agricoltori indipendenti	Piccoli industriali, artigiani, commercianti, ecc. indipendenti	Operai salariati	Impiegati, vari e non definiti
Fino 0,5 ha	1 994 894	2 084 060	97 153	363 810	1 287 312	335 785
0,5–2	925 225	1 294 449	377 762	277 735	535 480	103 472
2-5	287 372	1 006 277	723 263	151 669	104 251	27 094
5–10	63 532	652 798	590 416	46 246	9 918	6 218
10–20	21 037	412 741	391 769	14 918	3 169	2 885
20-100	7 530	262 191	234 288	5 293	583	2 027
100 e >	456	23 566	22 772	279	154	361
Totale	3 300 046	5 736 082	2 457 428	859 950	1 940 867	477 842
Fino 2 ha	2 920 119	3 378 509	474 915		1 822 792	
2–20	371 941	2 071 816	1 705 448		117 338	
20 e >	7 986	285 757	277 060		737	

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Macchine agricole impiegate (sotto: ogni 100 aziende)						(p. 21 [586]) Totale dei capi calcolato in bestiame grosso	*Casi* in cui agricoltura e piccole industrie agricole sono combinate (p. 12 [587])
			Macchine proprie					
		Σ delle colonneA		(altre)				
	(% sul n. delle aziende) aziende che usano macchine in generale	*Casi* d'impiego di macchine varie	tutte meno correggiati e centrifughe	correggiati	centrifughe del latte	totale		
Fino 0,5 ha	18 466 0,9%	20 660	457	444	684	1 585 0,1	826 963	2 663
0,5–2	114 986 8,8%	129 163	2 676	10 405	10 550	23 631 1,1	1 922 168	10 110
2–5	325 665 32,3%	379 343	15 338	116 297	53 328	184 963 18,3%	4 243.647	24 077
5–10	419 170 64,2%	567 766	65 102	250 490	82 903	398 495 61,4	5 141 657	23 732
10–20	353 366 85,6%	635 934	176 900	253 227	92 564	522 691 126,6	5 819 122	17 855
20–100	243 365 92,8%	602 464	282 430	187 317	78 556	548 303 209,1	7 662 750	11 920
100 e >	22 957 97,4%	89 273	112 396	9 746	6 897	129 039 547,5	3 764 098	7 535
Totale	1 497 975 26,1%	2 424 603 7 543	655 299	827 926	325 482	1 808 707 31,5	29 380 405	97 872
Fino 2 ha	133 452					25 216	2 749 131	12 773
2–20	1 098 201					1 106 148	15 204 426	65 664
20 e >	266 322					677 342	11 426 848	19 455

Österreichische Statistik, LXXXIII. Band, 1. Heft. *Österreich*. Landwirtschaftliche Betriebszählung 3. VI. 1902[588]

Vedi tutto questo e più dettagliatamente nel quaderno nero[589].

Totale di tutto l'impero		A. Aziende puramente familiari		Numero delle persone attive						
Categorie di superf. produttiva	Totale aziende	1. con il solo titolare	2. con i familiari	in generale	a) titolari	b) familiari	c) impiegati	d) personale di sorveglianza	e) domestici	f) giornalieri
Totali	*2 856 349*	*547 107*	*1 677 830*	*9 070 682*	*3 424 016*	*4 389 405*	*12 294*	*57 657*	*942 766*	*244 544*
–0,5 ha	343 860	150 944	181 323	676 498	378 485	285 573				
0,5–1 „	369 464	115 117	227 109	846 265	427 081	401 905				
1–2 „	561 897	126 203	379 991	1 477 786	662 367	775 754				
2–5 „	792 415	114 833	545 274	2 454 298	954 844	1 384 305				
5–10 „	383 331	29 719	227 476	1 412 013	476 644					
10–20 „	242 293	8 565	91 456	1 044 972	325 083					
20–50 „	127 828	1 441	23 602	706 665	171 126					
50–100 „	17 372	182	1 299	126 291	17 791					
oltre 100 „	17 889	103	300	325 894	10 595					

A proposito della tabella di p. 22 [590].

È stata ripresa dal vol. *202*, tabella 1.

Gli errori nella *mia* tabella sono due: sono state spostate per caso le colonne *7* e *8*. E questo è uno.

Inoltre, nella colonna 8 sono state spostate le cifre [591]. Ambedue gli errori sono *segnati*.

La tabella vale per il *I gruppo di occupazioni* (genere di occupazioni A1) = agricoltura, allevamento di animali impiegati nell'agricoltura, industria lattiero-casearia, vinicoltura, frutticoltura, orticoltura, tabacchicoltura, etc. (p. 5) (genere di occupazioni A1).

« Nelle sezioni sulle occupazioni A etc. (p. 4) rientrano:

a) persone indipendenti, nonché impiegati direttivi e altri dirigenti d'azienda; b) impiegati non direttivi, in genere il personale amministrativo o di sorveglianza con istruzione scientifica, tecnica e commerciale, inoltre il personale d'ufficio e contabile; c) altro personale subordinato, apprendisti, operai di fabbrica, salariati e giornalieri, ivi compresi i familiari e i domestici impiegati nella piccola industria (p. 4).

« Nel gruppo di occupazioni Ia (genere di occupazioni A1) rientrano:

a1) proprietari, comproprietari; a2) fittavoli, fittavoli ereditari; a3) impiegati direttivi, altri dirigenti di azienda; b1) impiegati d'azienda, nonché i praticanti, gli apprendisti; b2) personale di sorveglianza; b3) personale contabile e d'ufficio; c1) familiari impiegati nell'azienda del capofamiglia; c2) braccianti; c3) operai agricoli e giornalieri che lavorano terra propria o presa in affitto; c4) operai agricoli e giornalieri che non lavorano terra propria o presa in affitto, ma terreni appartenenti ad altri; c5) operai agricoli e giornalieri che non lavorano nessuna terra » (p. 5).

Non ho trascritto il gruppo di occupazioni Ib = orticoltura e zootecnica (generi di occupazioni A2, A3); IIa = economia forestale e caccia (genere di occupazioni A4) e IIb = pesca (generi di occupazioni

A5, A6), che insieme con la Ia costituiscono la sezione sulle *occupazioni A*. Di questa sezione sono dati i risultati finali a, b, c, ma *senza le suddivisioni* in a1-3, b1-3, c1-5.

Scritto nel settembre 1910
e dopo il giugno 1913.

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin, XXXI*

PIANO DI ELABORAZIONE DEI DATI DEL CENSIMENTO AGRICOLO TEDESCO DEL 12 GIUGNO 1907[592]

Il capitalismo nell'agricotura tedesca. La struttura economica dell'agricoltura tedesca secondo i dati del censimento del 1907.

Il sistema capitalistico dell'agricoltura in Germania in base al censimento del 12 giugno 1907

I gruppi principali di questioni (respective[593] temi) nell'elaborazione del censimento (landwirtschaftlichen)[594] del 12 giugno 1907 sono i seguenti

p. 1-8 [595]	1. 0. *Introduzione.* Impostazione generale: le « aree ». Ho fatto un'analisi della somma dei dati.
(I. 8-20) § I. (p. 8-20) *« I tre gruppi fondamentali di aziende agricole in Germania »*	2. 1. *Gruppi principali.* Proletari, — contadini, — capitalisti. *Rapporto tra i tre gruppi.*
§ II. aziende proletarie. (20-30)	Importanza di questo raggruppamento. Beweis[596] della sua giustezza.

§ III. (30-40) 3. *Lavoro salariato.*

§ IV. (40-50) I + II (4. 2. Lavoro femminile e minorile. « Privi-
1 legium odiosum » della piccola azienda.

§ V (50-59) 5. 3. Manodopera versus le aree agricole e il numero dei capi di bestiame. (Vergeudung[597] nella piccola azienda)

§ VI (60-73) 6. 4. Macchine (cfr. la statistica *ungherese*[598]).
§ VII (73-87).

[599]

7. 5. *Bestiame.* { Aumento dei capi di bestiame. Diminuzione del numero dei *proprietari* di bestiame. } Ergo espropriazione crescente

Confronto con i dati *danesi* (confer[600] gli olandesi e gli *svizzeri*)

Raggruppamento { *NB* Statistica americana e russa }
9. 6. Haupt*beruf*[601] dei padroni (cfr. il 1895[602]) (Nebenbetriebe[603]).
10. 7. Aziende familiari, capitalistico-*familiari* e capitalistiche, *secondo il numero degli operai.*

| 6 bis | 8. Colture industriali.

8. 9. Benutzung[604] della terra. (*Numero* dei capi di bestiame versus *l'area foraggera.* Cfr. Drechsler[605] e la statistica *ungherese*).

10. La popolazione rurale secondo la Stellung im Betrieb[606] (dati non confrontabili).

11. Weinbaubetriebe. (Nil di interessante.)[607]

{ Statistica *americana* e russa }

11. 12. Confronta *con il 1895*. Incremento delle aziende *medie* (contadine). Passaggio alla *Viehwirtschaft*[608]

1) statistica americana: raggruppamento
2) danese { concentrazione
3) svizzera { del bestiame
4) ungherese: attrezzi
5) russa: cooperative.

Per il secondo articolo sono rimasti i seguenti temi:

8. Allevamento del bestiame. Aumento del numero con diminuzione dei proprietari = espropriazione. Cfr. i dati danesi e svizzeri.
9. Alimentazione del bestiame. Cfr. con l'area foraggera (cfr. Drechsler).
10. Haupt- und Nebenberuf[609]. Non agricoltori e semiagricoltori. Cfr. il 1895.
11. Aziende familiari, capitalistico-familiari e capitalistiche. Tre gruppi fondamentali.
12. Cfr. il 1895. NB.: statistica *americana*: due gruppi.

Tabelle (nel primo articolo)[610]

1) P. 19 — *Tre* gruppi fondamentali (e lavoro salariato) —
2) P. 31 — Lavoratori (familiari e salariati) per *ogni* azienda, suddivisi in 7 gruppi.
3) P. 38 — Percentuale dei lavoratori temporanei nei 7 gruppi
4) P. 42 — Percentuale delle donne nei 7 gruppi
5) P. 45 — Percentuale dei bambini nei 7 gruppi —
6) P. 52 — dimensioni medie delle aziende e area per lavoratore nei 7 gruppi
7) P. 62 — Macchinario (percentuale, quantità delle macchine proprie e percentuale) nei 7 gruppi
8) P. 69 — Lavoro salariato e macchine (*3 gruppi*) —
9) P. 79 — Aratri nel Betrieb — 8 gruppi —
10) P. 86 — Percentuale dei casi di impiego delle macchine nel 1882, 1895, 1907, nei 7 gruppi.

Scritto nel settembre 1910
e dopo il giugno 1913.

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

STATISTICA DANESE[611]

Avevo gli
ultimi 5 (|___|)
1888-1909

Danmarks Statistik.

Kreaturholdet (Bétail): *1838:* Statistisk Tabelværk, Ældste Række, 5 Hæfte. – – *1861:* ibidem 3 Række, 3 Bind. – – *1866:* ibidem 3 Række, 10 Bind. – – *1871:* ibidem 3 Række, 24 Bind. – *1876:* 4 Række, Litra C. No. 1. – – *1881:* 4 Række, Litra C. No. 3. – |1888|: 4 Række, Litra C. No. 6. – – |1893|: 4 Række, Litra C. No. 8. – – |1898|: 5 Række, Litra C. No. 2 (und „Statistiske Meddelelser“, 4 Række, 5 Bind, 4 Hæfte). – – |1903|: „Statistiske Meddelelser“, 4 Række, 16 Bind, 6 Hæfte. – – |1909|: „Statistisk Tabelværk“, 5 Række, Litra *C.* No. 5[612].

Bestiame in Danimarca:

	Bovini (capi)	Totale bestiame calcolato in bestiame grosso 1)	Popolazione	Aziende con bovini	Chariots [Carri agricoli]	Autres voitures [Altri veicoli]	Attelages à 2 chevaux [Tiri a due cavalli]	1898, S.13 ★ Unification du bétail [Unificaz. del bestiame] [Equino = 3 Bovino = 1 Pecora = $1/_6$ Suino = ¼]	1898, S.25 ★ Population (approximative) districts ruraux [Pop. (appross.) dei distretti rurali]	Totale aziende	Totale bovini (capi) nelle aziende
1838:	854 726	1 565 538						2 162 707			
1861:	1 118 774	1 856 041						2 464 768			
1871:	1 238 898	2 008 606	1 811 000					2 606 293			
1881:	1 470 078	2 278 135	1 999 000	176 452				2 902 718			
1888:	1 459 527	2 338 042	2 140 000	177 186	265 775	123 305	136 534	2 983 022	1 411 547		
1893:	1 696 190			179 800				3 343 148	1 423 613		
1898:	1 744 797			180 641	292 703	159 330	143 875	3 563 975	1 444 700	278 673	1 744 797
1903:	1 840 466			179 225				3 815 000			
1909:	2 253 982			183 643	327 003	206 076	166 531			274 248	2 218 350
1838–1888:	+ 70,76%	+ 49,34%									

---

[1] 1 Hornkvæg (capo bovino) = 1; 1 Hest (cavallo) = 1½; 1 Æsel (asino) = ½: 1 Faar (pecora) e 1 Ged (capra) = $^1/_{10}$; 1 Svin (suino) = ¼. Totali *senza capre e senza asini*. (1888, S. XVI.)

(Per il 1903 non vi sono dati

Numero delle aziende

	1	2	3	4–5	6–9
1909:	9 167	16 785	19 092	31 273	32 710
1903:					
1898:	18 376	27 394	22 522	27 561	26 022
1893:	20 596	27 714	21 908	26 877	25 494
1888:	29 394	32 115	19 982	22 889	23 013

Statistica

Pages:

	(S. 48*)			
	Aziende	%	Terra %	Bovini %
< 3,3 ha	101 124	42,2	2,6	4,9
3,3– 9,9 ha	50 732	21,2	9,1	12,3
9,9–29,7 ha	55 703	23,3	31,2	35,2
> 29,7 ha	31 916	13,3	57,1	47,6
	Σ = 239 475	100,0	100,0	100,0

suddivisi in gruppi sui bovini).

con . . . capi *bovini*:

10–14	15–29	30–49	50–99	100–199	200 e >	Totale
22 498	37 384	11 360	2 440	640	294	183 643
20 375	30 460	5 650	1 498	588	195	180 641
19 802	29 865	5 335	1 447	594	168	
19 855	24 383	3 638	1 233	555	129	177 186

danese del 1909

48*; 162

(p. 162) Aziende *con* bovini	%	Capi bovini
38 696	38 %	105 923
49 558	98 %	267 817
55 188	99 %	767 355
31 781	99 %	1 039 740
175 223	73 %	2 180 835
+ 4 738		+ 37 515
179 961		2 218 350

α) meno 3,3 ha = etwa[613] proletari e semiproletari
β) 3,3-9,9 ha = piccoli contadini
γ) 9,9-29,7 ha = contadini ricchi, borghesia contadina
δ) > 29,7 ha = agricoltura capitalistica

	Aziende %	Terra %	Bovini %
α + β))	63,4	11,7	17,2
δ))	13,3	57,1	47,6
γ + δ))	36,6	88,3	82,8%

Numero di aziende
secondo i capi bovini

	1881	1888
1–3 capi	79 320	81 491
4–14	67 122	65 757
15–49	28 089	28 021
50 e più	1 921	1 917
Totale	176 452	177 186

(Page 42★)
Numero di aziende secondo i capi bovini

	1898	%	1909	%	Incremento o decremento 1898-1909
1-3 capi	68 292	37,8	45 044	24,5	- 34,0 %
4–14	73 958	40,9	86 481	47,1	+ 16,9 %
15-49	36 110	20,0	48 744	26,6	+ 35,0 %
50 e >	2 281	1,3	3 374	1,8	+ 46,3 %
Σ =	180 641	100,0	183 643	100,0	+ 1,7 %

Confronto fra il numero dei capi *bovini*

(p. 18*)

	par 1000 habitants [per 1000 abitanti]	**par 1000 ha**
Danimarca	837 (682)[1]	578 (38)[2]
Germania	330 (343)	382 (29)
Russia	270 (292)	68 (5)

In Germania le aziende di 10-20 ha hanno il 33% degli operai salariati *N B*

	1898 Aziende %
Senza terra	4,82
< 1 **Tönde Hartkorn**[614]	52,49
1-4 „ „	16,34
4 e > „ „	10,69
	84,34
hartkorn inconnu[615]	16,46
	Σ = 100,80

---

[1] Tra parentesi le cifre del 1883-1888.

[2] Idem *par kmq*[616].

100 ha = 1 kmq

Numero delle aziende
secondo i capi di bovini:

1885			1888	1881	
147 584	50	e piú capi	1 917	1 921	− 4
− 2 671	15–49	„	28 021	28 089	− 68
144 913	4–14	„	65 757	67 122	− 1 365
+ 87 621	1– 3	„	81 491	79 320	+ 2 171
232 534				176 452	

Scritto tra il dicembre 1910
e il 1913.

Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

STATISTICA AGRICOLA AUSTRIACA[617]

ESTRATTI

NB Oesterreichische Statistik, Band *8 3* (Band LXXXIII), Heft 1. (1902)[618].

Titolo di questo volume: Ergebnisse der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 3. Juni 1902 (etc). Wien *1 9 0 9*[619].

Statistica agricola austriaca.

Österreichisches Statistisches Handbuch.

Band 27 — 1908 etc. (anni precedenti)
Band 28 * — 1909 (ultimo anno)

Ergebnisse der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 3. Juni 1902 (27. Band, S. 138)[620]

		%
Totale aziende	2 856 349	100
Aziende propriamente agricole	2 133 506	74,7
» agricole e forestali	713 382	25,0
» puramente forestali	9 461	0,3

Superficie media delle aziende

Superficie totale = 10,5 ha
Superficie produttiva = 9,9 »

---

* Band 29 — 1910 (Vienna 1911. 6 corone).

Nulla sulla statistica agricola. Soltanto indicazioni sugli anni precedenti.

Ci sono dati sull'industria.

Aziende agricole e forestali che

Secondo il tipo

	Numero delle aziende con l'indicazione delle macchine			
	totale *)	fino 2 ha	2-100 ha	oltre 100 ha
Macchine in generale	947 111	139 548	796 811	10 752
Trinciapaglia	804 427	109 218	685 418	9 791
Cernitrici e vagli meccanici	372 501	33 273	332 186	7 042
Trebbiatrici	328 708	10 089	310 316	8 303
Seminatrici	75 331	3 580	66 208	5 543
Macine meccaniche	45 117	9 073	33 682	2 362
Erpici e rastrelli meccanici	14 326	76	9 859	4 391
Mietitrici	13 151	68	10 182	2 901
Centrifughe del latte	8 674	248	7 543	883
Macchine per scavare i tuberi	6 175	205	4 720	1 250
Sgranatoi da mais	4 608	277	3 863	468
Concimatrici	2 438	25	979	1 434
Pressaforaggi	1 668	255	1 147	266
Aratri a vapore	383	-	45	338
Ferrovie da campo	122	-	16	106

---

*) Su 100 aziende hanno usato macchine	33,2	10,9	51,10	60,1

si servono di macchine agricole:

di macchina:

impiegate e della superficie produttiva[62]

2-5 ha	5-10	10-20	20-50	50-100
288 931	220 588	174 876	100 520	11 896
248 163	190 237	149 706	87 038	10 274
87 271	92 355	95 292	52 322	4 946
43 142	76 744	109 982	72 595	7 853
6 592	11 993	25 450	19 840	2 333
9 216	7 417	8 403	7 475	1 171
155	417	2 134	5 511	1 642
261	575	2 530	5 616	1 200
562	799	2 488	3 246	448
608	904	1 498	1 356	354
490	698	1 321	1 113	241
54	97	183	406	239
250	248	276	284	89
1	–	4	19	21
–	3	1	5	7

Classificazione delle aziende agricole e forestali secondo l'estensione della superficie *produttiva* (per distinguere nella superficie totale la superficie agricola, quella arativa, a prato, ecc.)

(27. Band, S. 141)

Fino 0,5 ha	343 860
0,5– 1 „	369 464
1– 2 „	561 897
2– 5 „	792 415
5– 10 „	383 331
10– 20 „	242 293
20– 50 „	127 828
50–100 „	17 372
> 100 „	17 889
Σ	2 856 349

Somma calcolata da me

622

100– 200 ha	8 099
200– 500 „	6 050
500–1000 „	2 100
> 1000 „	1 640

Non c'è un raggruppamento generale per superficie, ma solo dati (Secondo la superficie

		Superficie			
	Aziende	Arativo	Prati	Orti	Vigneti
in tutto	2 856 349	10 624 851	3 072 230	371 240	242 062
con 100 ha e >	17 889	1 640 937	391 047	32 617	7 372
meno di 100 ha	2 838 460	8 983 914	2 681 183	338 623	234 690

(27. Band, S. 143)

	Aziende secondo la superficie agricola	%	secondo la superficie produttiva [623]	%
Unter 2 ha	1 322 565	46,5	1 275 221	44,6
2– 5 „	810 225	28,5	792 415	27,7
5– 20 „	613 290	21,6	625 624	21,9
20–100 „	89 342	3,1	145 200	5,1
Über 100 „	11 466	0,3	17 889	0,7
	2 846 888	100,0	2 856 349	100,0

sulle aziende con 100 e più ha e con meno di 100 ha:
produttiva [624])

in *ha*:

Pascoli	Pascoli montani	Boschi	Laghi, paludi, stagni e superfici improduttive	in tutto
2 655 371	1 399 724	9 777 933	1 857 373	30 000 784
652 273	900 899	5 477 565	750 866	9 853 576
2 003 098	498 825	4 300 368	1 106 507	20 147 208

(28. *Band*,

Suddivisione delle aziende in base al personale

	Aziende puramente familiari	
	con i soli titolari	con i familiari
fino 0,5 ha	150 944	181 323
0,5- 1 „	115 117	227 109
1- 2 „	126 203	379 991
2- 5 „	114 833	545 274
5- 10 „	29 719	227 476
10- 20 „	8 565	91 456
20- 50 „	1 441	23 602
50-100 „	182	1 299
oltre 100 „	103	300
Totale	547 107	1 677 830

S. 152)

e all'estensione della superficie produttiva:

Aziende con persone non appartenenti alla famiglia				
senza impiegati e personale di sorveglianza				con impiegati e personale di sorveglianza
solo servi	solo giornalieri	servi e giornalieri	solo operai esterni	
occasionalmente anche operai esterni				
7 569	1 093	79	1 000	1 852
10 326	2 688	173	12 960	1 091
25 146	5 441	503	22 945	1 668
72 380	13 675	1 952	41 286	3 015
81 182	12 027	3 302	26 546	3 079
107 401	8 193	6 955	15 960	3 763
79 277	3 469	9 887	4 702	5 450
9 189	579	2 060	332	3 731
3 844	207	828	79	12 528
396 314	47 372	25 739	125 810	36 177

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Personale								
	Totale persone	uomini				donne			
		sopra	%	sotto	%	sopra	%	sotto	%
		i 16 anni							
fino 0,5 ha	676 498	295 781	43,1	28 917	5,7	321 197	45,4	30 603	5,8
0,5– 1 „	846 265	366 460		44 368		389 709		45 728	
1– 2 „	1 477 786	632 150		96 609		651 033		97 994	
2– 5 „	2 454 298	1 045 423	42,6	191 088	7,8	1 032 920	42,1	184 867	7,5
5– 10 „	1 412 013	612 615	43,9	114 465	7,5	578 558	41,6	106 375	7,0
10– 20 „	1 044 972	466 357		70 279		444 227		64 109	
20– 50 „	706 665	329 369	47,6	44 257	6,1	296 132	41,3	36 907	5,0
50–100 „	126 291	66 803		6 311		48 233		4 944	
oltre 100 „	325 894	228 949	70,3	7 500	2,3	83 220	25,6	6 225	1,9
Totale	9 070 682	4 043 907	44,6	603 794	6,6	3 845 229	42,5	577 752	6,3

Persone attive					
titolari	familiari	impiegati	persone di sorveglianza	servi	giornalieri
378 485	285 573	86	1 895	8 935	1 524
427 081	401 905	18	1 103	12 440	3 718
662 367	775 754	24	1 686	29 984	7 971
954 844	1 384 305	40	3 051	91 136	20 922
476 644	789 325	67	3 114	120 151	22 712
325 083	474 248	116	3 884	214 674	26 967
171 126	237 972	320	5 716	259 787	31 744
17 791	27 642	533	4 146	60 306	15 873
10 595	12 681	11 090	33 062	145 353	113 113
3 424 016	4 389 405	12 294	57 657	942 766	244 544

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Aziende puramente familiari	Aziende con persone non appartenenti alla famiglia	Totale aziende [625]
Fino 0,5 ha	332 267	11 593	343 860
0,5– 1 „	342 226	27 238	369 464
1– 2 „	506 194	55 703	561 897
2– 5 „	660 107	132 308	792 415
5– 10 „	257 195	126 136	383 331
10– 20 „	100 021	142 272	242 293
20– 50 „	25 043	102 785	127 828
50–100 „	1 481	15 891	17 372
>100 „	403	17 486	17 889
	2 224 937	631 412	2 856 349
Fino 5 ha		226 842	2 067 636
5–10 „		126 136	383 331
10 e > „		278 434	405 382
		631 412	2 856 349

Aziende collegate con 626			(Calcolo mio)	
lavoro salariato				
agricolo	industriale	lavoro salariato senza altra indicazione	Totale aziende che occupano operai salariati	Aziende collegate con l'industria artigianale
103 949	47 585	25 072	176 606	27 266
131 738	36 152	27 587	195 477	27 271
190 504	44 314	39 090	273 908	39 782
186 271	38 381	37 082	261 734	47 611
58 173	11 437	14 036	83 646	23 833
670 635	177 869	142 867	991 371	165 763
(α + β) in totale con salariati e artigiani			(α)	(β)
1 049 655			907 725	141 930
107 479			83 646	23 833
1 157 134			991 371	165 763

[continua alla pagina seguente]

[continuazione]

	Aziende collegate con		Totale uomini	Totale donne	%
	altre aziende agricole	aziende industriali			
Fino 0,5 ha	13 187	127 088	324 698	351 800	52,0
0,5– 1 „			410 828	435 437	51,5
1– 2 „			728 759	749 027	50,7
2– 5 „	8 659	72 385	1 236 511	1 217 787	49,6
5– 10 „	5 540	35 551	727 080	684 933	48,5
10– 20 „	4 922	21 689	536 636	508 336	48,6
20– 50 „	4 130	12 595	373 626	333 039	47,1
50–100 „	1 354	2 702	73 114	53 177	42,1
oltre 100 „	3 396	4 726	236 449	89 445	27,4
	41 188	276 736	4 647 701	4 422 981	48,7

Fino 5 ha	221 319
5–10 „	41 091
10 < più „	55 514
	317 924

Totale minori (sotto i 16 anni)	%	Totale manodopera familiare	Totale operai salariati	Totale manodopera
59 520	8,8	664 058	12 440	676 498
90 096	10,6	828 986	17 279	846 265
194 603	13,2	1 438 121	39 665	1 477 786
375 955	15,3	2 339 149	115 149	2 454 298
220 840	15,6	1 265 969	146 044	1 412 013
134 388	12,8	799 331	245 641	1 044 972
81 164	11,3	409 098	297 567	706 665
11 255	9,0	45 433	80 858	126 291
13 725	4,2	23 276	302 618	325 894
1 181 546	13,0	7 813 421	1 257 261	9 070 682

				Aziende che impiegano macchine
	5 270 314	184 533	5 454 847	428 479
	1 265 969	146 044	1 412 013	220 588
	1 277 138	926 684	2 203 822	298 044
	7 813 421	1 257 261	9 070 682	947 111

Band 28, S. 150

Capi di bestiame in relazione all'estensione della superficie produttiva

	Equini	Bovini	Capre	Pecore	Suini	Aziende con bestiame 627
	a) numero di aziende con il bestiame indicato					
fino 2 ha	78 750	720 490	244 373	71 004	486 891	
2– 5 „	230 079	714 530	62 709	73 713	462 421	761 527
5– 20 „	307 765	595 890	66 541	97 087	473 947	
20– 50 „	79 769	121 655	20 797	32 657	110 988	122 844
50–100 „	10 410	14 692	3 265	6 679	12 816	14 934
oltre 100 „	10 771	12 110	2 156	4 178	7 695	12 620
Totale	717 544	2 179 367	399 841	285 318	1 554 758	2 544 792
	b) numero di capi					
fino 2 ha	110 101	1 232 007	446 808	503 187	813 836	
2– 5 „	379 087	1 975 503	148 818	599 797	981 935	
5– 20 „	626 149	3 343 032	145 683	890 110	1 680 992	
20– 50 „	215 739	1 493 417	50 397	379 272	674 273	
50-100 „	39 286	301 599	15 339	127 702	108 629	
oltre 100 „	170 569	679 699	19 711	302 278	105 430	
Totale	1 540 931	9 025 257	826 756	2 802 346	4 365 095	
	Numero di aziende con il bestiame indicato					
fino 0,5 ha	5 790	86 197	93 321	14 501	98 340	215 941
0,5– 1 „	13 973	199 278	80 781	19 627	135 465	298 474
1– 2 „	58 978	435 015	70 271	36 876	253 086	507 990
5-10 „	176 081	362 559	34 941	55 561	275 007	373 892
10–20 „	131 684	233 331	31 600	41 526	198 940	236 570
	Numero dei capi					
fino 0,5 ha	7 535	121 406	157 412	103 588	151 416	
0,5– 1 „	18 515	297 048	149 762	130 128	217 274	
1– 2 „	84 051	813 553	139 634	269 471	445 146	
5-10 „	336 128	1 616 774	80 243	503 797	808 701	
10–20 „	290 021	1 726 258	65 440	386 313	872 291	

NOTE SULL'ARTICOLO DI SCHMELZLE «LA RIPARTIZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA RURALE, SUA INFLUENZA SULLA PRODUTTIVITÀ DELL'AGRICOLTURA E SUL SUO SVILUPPO »[628]

Dr. *Schmelzle*: « Die ländliche Grundbesitzverteilung, ihr Einfluss auf die Leistungsfähigkeit der Landwirtschaft und ihre Entwicklung ». (Annalen des Deutschen Reichs. 46. Jahrgang, 1913, N. 6, S. 401-433[629].

L'autore è un chiacchierone insulso, vuol mettere insieme aziende diverse, piccole, medie e grandi; fornisce però molte indicazioni e citazioni interessanti dalla letteratura piú recente.

(Stumpfe)

valore degli edifici per *ha*		marchi
	nelle grandi aziende	360
(p. 407)	» medie »	420
	» piccole »	472

Quante1)[630]: valore degli edifici per *ha* nelle		marchi
	aziende fino 5 ha	1430
Ciò significa « spese maggiori per le riparazioni, l'assicurazione e l'ammortamento ».	5-20 »	896
	20-100 »	732
	100-500 »	413
	500 e > »	419

Il Dr. Vogeley2)[631] calcola le seguenti somme medie

	per *ha*:	marchi
nelle medie aziende contadine		64,48
» grandi » »		57,63

„Untersuchungen betreffend die Rentabilität der schweizerischen Landwirtschaft". Bericht des Bauernsekretariats. Bern 1911 [632].

			Reddito da lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia per giornata-uomo 1901–1909
Capitale in attrezzi per *ha*	fino 5 ha	395 franchi	2,01 franchi
	5–10 „	309 „	2,27 „
	10–15 „	253 „	2,31 „
	15–30 „	231 „	2,26 „
	> 30 „	156 „	4,15 „

Per ogni persona che lavora nelle aziende

2) [633]

	ha superficie agricola utilizzata	tra cui arativo
oltre 15 ha	4,67	2,87 ha
10–15 „	3,63	1,88 „
< 10 „	2,59	1,32 „

Bibliografia:

Werner und *Albrecht**. Der Betrieb der deutschen Landwirtschaft am Schluß des 19. Jahrhunderts. Berlin 1902.

M. Sering. Die Bodenbesitzverteilung und die Sicherung des Kleinbesitzes. Schriften des Vereins für Sozialpolitik. Band *68* (1893).

Fr. Brinkmann: Die Grundlagen der englischen Landwirtschaft. Hannover 1909.

Keup-Mührer: Die volkswirtschaftliche Bedeutung von Groß- und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft. Berlin 1913. [Prezzo 11 frs 25]

2) *Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft*. Heft *118; 133; 123; 218; 130.*

1) *Thiels* Landwirtschaftliche Jahrbücher. 1905. S. 955.

E. Laur. Grundlagen und Methoden der Bewertung etc. in der Landwirtschaft. Berlin 1911.

(Sammelwerk): „Neuere Erfahrungen auf dem Gebict des landwirtschaftlichen Betriebswesens". Berlin 1910.

---

*) *Albert*. La trascrizione errata è in Schmelzle. (*n.d.r.*)

Petersilie: **Schichtung und Aufbau der Landwirtschaft in Preußen. Zeitschrift des Königlich Preußischen Statistischen Landesamts. 1913.**

H. Losch: **Die Veränderungen im wirtschaftlichen etc. Aufbau der Bevölkerung Württembergs. (Württembergische Jahrbücher für Statistik. 1911.)**

M. Hecht: **Die badische Landwirtschaft. Karlsruhe 1903** [634].

Germania 1907 (Dr. Arthur Schulz dove?) (S. 410)

Totale persone occupate permanentemente		Per ogni persona fissa				
		Equini	Bovini	Suini	Pecore	Volatili
2- 5 ha	2 346 000	0,10	1,34	1,19	0,15	6,25
5- 20 „	3 891 000	0,34	2,02	1,62	0,37	7,09
20-100 „	1 804 000	0,67	2,94	2,02	1,28	7,85
> 100 „	1 068 000	0,61	2,18	1,29	4,10	3,35

In generale, si dice, la piccola azienda sarebbe più debole (p. 414). Vi sono colture particolari, l'orticoltura, ma non avrebbero grande peso.

(P. 415) Su 100 ha di superficie agricola utilizzata, nel 1907 furono coltivati a *grano*

	in Germania	in Baviera
< 2 ha	31,2	29,4
2- 5 „	42,4	38,8
5- 20 „	47,5	41,8
20–100 „	48,3	43,5
100 e > „	47,6	34,9

Statistica dei raccolti (1901-1910)

Il risultato non sarebbe favorevole alla piccola produzione

	(doppi quintali)	
	grano	segala
Germania	19,6	16,3
Belgio	23,6	21,7
Danimarca	27,8	17,3
Francia	13,6	10,6
Gran Bretagna	21,4	17,6

Allevamento del bestiame: in Baviera (1907) per ogni 100 ha di superficie agricola utilizzata

in generale nelle grandi aziende il bestiame è migliore: (p. 419) Cfr. Heft *218*, Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft

	capi bovini (S. 419)
< 2 ha	137,6
2– 5 „	125,1
5– 20 „	109,8
20–100 „	98,6
100 e > „	62,7

S. 420: (da Heft 81 der Beiträge zur Statistik des Königreichs Bayern, S. 146★)[635]

	Baviera: Per ogni azienda con il genere di bestiame indicato						Capi per ogni 100 ha di superficie agricola utilizzata		
NB:	Bovini		incremento dal 1882 al 1907 %	Suini		incremento %			incremento %
	1907	1882	%	1907	1882	%	1907	1882	%
< 2 ha	1,9	1,7	11,8	1,9	1,6	18,8	137,6	131,9	4,3
2– 5 „	3,7	3,2	15,6	2,7	2,1	28,6	125,1	107,3	16,6
5– 20 „	8,7	7,3	19,2	4,6	3,4	35,3	109,8	92,3	19,0
20–100 „	21,4	17,3	23,7	10,2	7,1	43,7	98,7	80,7	22,3
100 e > „	82,7	54,1	52,9	48,7	21,1	130,8	62,7	50,3	24,7

Costi di produzione per 1 kg di latte nelle aziende di

5–10 ha	16,34 centesimi
10–20 „	14,97 „
20–30 „	14,43 „
> 30 „	12,60 „

Schmelzle in „Wochenblatt des landwirtschaftlichen Vereins in Bayern" 1912, Nr. 47 und folgende[636]

« Ricerche sulla redditività dell'agricoltura svizzera » l. c. (p. 422)		Reddito lordo per ha (senza boschi) (1901-1909)	Reddito netto in % sul capitale attivo (1901-1909)	Aumento di reddito lordo per *ha* di superficie coltivata negli anni 1906-1909 rispetto a 1901-1905	
				reddito lordo in generale	reddito lordo dell'allevam. del bestiame
			%	%	
Az. contadine piccole	5 ha	169,70	2,35	+ 3,7	14,6
Az. contadine medio-piccole	5–10	148,20	2,91	17,7	21,2
Az. contadine medie	10–15	128,55	3,34	16,2	21,8
Az. contadine medio-grandi	15–30	122,00	3,42	20,5	22,0
Az. contadine grandi	> 30	*100,00*	4,48	16,9	15,7

Ambedue le ali della socialdemocrazia sbaglierebbero: gli estremisti perché dimenticano la differenza tra agricoltura e industria, i revisionisti perché vedono la causa (dello sviluppo verso la piccola azienda) nella superiorità della piccola azienda (p. 433). L'autore si colloca *nel mezzo* (!!), è un cretino. Si rafforzano, dice, i piccoli e i medi contadini, 5-20 ha, statistica delle superfici del 1907, etc. etc.

Scritto non prima del luglio 1913.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

NOTE AL LIBRO DI E. LAUR « NOTE STATISTICHE SULLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA SVIZZERA NEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI »[637]

Statistische Notizen über die Entwicklung der schweizerischen Landwirtschaft in den letzten 25 Jahren (E. Laur). Brugg 1907.[638]

Partecipazione dell'agricoltura svizzera all'approvvigionamento di pane del paese (stima).

Inizio ogni ottanta = 1 850 000 q = 38,5% fabbisogno
Oggi = 850 000 q = 14,3%

Decremento della superficie coltivata a grano							%
	Zurigo	(1885)	– 15 490 ha	–	(1896)	13 590	– 12,3
Cantoni	Berna	(1885)	– 48 170 »	–	(1905)	43 340	– 10,0
	Vaud	(1886)	– 38 510 »	–	(1905)	28 330	– 27,2

Allevamento del bestiame	1886	1906	± %
Proprietari di bestiame	289 274	274 706	– 5,04
Con azienda agricola	258 639	239 111	– 7,55
Proprietari di cavalli	56 499	72 925	+ 29,07
Proprietari di bovini	219 193	212 950	– 2,85
Proprietari di bestiame piccolo	232 104	206 291	– 11,55
Cavalli	98 622	135 091	+ 36,98
Bovini	1 212 538	1 497 904	+ 23,54
Suini	394 917	548 355	+ 38,86
Pecore	341 804	209 243	– 38,78
Capre	416 323	359 913	– 13,55

Valore del bestiame	(in migliaia di franchi)			
	1886	**1906**	±	%
Cavalli	**51 245**	**94 523**	+	**84,45**
Bovini	**360 853**	**527 797**	+	**46,26**
Suini	**20 997**	**42 655**	+	**103,15**
ecc.				
e totale	**448 579**	**680 722**	+	**51,75**

Produzione del latte

Mucche	**663 102**	**785 577**	+	**18,47**
Capre da latte	**291 426**	**251 970**	-	**13,55**
Latte prodotto dalle mucche	**14 678 000 hl** **(2 210 l)**	**20 818 000 hl** **(2 650 l)**	+	**41,84**
» » » capre	**874 000 hl** **(300 l)**	**756 000** **(300 l)**	-	**13,55**
Totale del latte prodotto	**15 552 000 hl**	**21 574 000 hl**	+	**38,72**
Consumo di latte	**7 217 000 hl** **(250 l)**	**10 391 000** **(300 l)**	+	**44,00**
» per l'allevamento dei vitelli	**2 437 000**	**3 124 000**	+	**27,80**
» per allevare capre	**87 000**	**75 000**	-	**13,80**
» per allevare suini	**117 000**	**160 000**	+	**36,75**
» per fabbricare condensato e polvere di latte	**369 000**	**886 000**	+	**140,11**
» per la cioccolata	**15 000**	**100 000**	+	**566,67**
» per la lavorazione diretta nelle fattorie	**5 311 000**	**6 838 000**	+	**28,75**
Latte impiegato nelle aziende agricole e in casa	**5 450 000**	**6 563 000**	+	**20,42**
Latte venduto	**10 102 000**	**15 095 000**	+	**49,43**
di cui latte e latticini per l'esportazione	**3 500 000**	**4 502 000**	+	**28,63**
di cui latte e latticini per l'interno	**6 602 000**	**10 593 000**	+	**60,48**
Valore della produzione lattiera	**215 500 000 Fr.**	**333 210 000 Fr.**	+	**54,62**
Idem meno il latte impiegato per l'allevamento del bestiame	**175 597 000 „**	**286 180 000**	+	**62,08**
Valore complessivo della produzione di carne in Svizzera	**126 612 000 „**	**214 810 000**	+	**70,72**
Valore complessivo del consumo di carne in Svizzera	**172 080 000**	**285 171 000**	+	**65,71**
Valore di 1 kg di carne	**1,514**	**1,625**	+	**7,33**
Consumo di carne pro capite	**39,353 kg**	**50,103 kg**	+	**27,31**
Consumo di carne (q)	**1 136 000**	**1 755 000**	+	**54,48**
di cui produzione nazionale	**829 000**	**1 333 000**	+	**60.79**
di cui produzione estera	**307 000**	**422 000**	+	**37,45**

Valore della produzione complessiva (stima)

	Migliaia fr. Metà anni ottanta	%	Migliaia fr. Oggi	%	± %
Cereali	39 000	7,16	21 300	2,92	- 45,38
Patate	24 471	4,50	27 000	3,70	+ 10,33
Canapa e lino	1 894	0,35	1 900	0,26	+ 0,32
Tabacco	1 000	0,17	1 000	0,14	-
Colture varie	250	0,04	400	0,05	+ 60,00
Fieno per cavalli non utilizzati in agricoltura	3 600	0,66	4 500	0,62	+ 25,00
Viticoltura	49 240	9,05	45 000	6,16	- 8,61
Frutta	49 500	9,09	60 000	8,21	+ 21,21
Ortaggi	25 926	4,76	26 400	3,61	+ 1,83
Bovini da riproduzione	6 485	1,19	5 600	0,77	- 13,64
Bovini da ingrasso (esport. incl.)	96 250	17,68	156 300	21,40	+ 62,39
Cavalli	288	0,05	350	0,05	+ 21,52
Suini	38 221	7,02	61 480	8,43	+ 60,85
Pecore	3 800	0,70	2 590	0,35	- 31,84
Capre	12 250	2,25	13 260	1,81	+ 8,24
Volatili	13 256	2,43	14 000	1,91	+ 5,61
Api	2 286	0,41	3 000	0,41	+ 31,23
Latticini	176 597	32,49	286 180	39,20	+ 62,05
Totale	544 314	100,00	730 260	100,00	+ 34,16

Importazione di materie prime e macchine per l'agricoltura

	Metà anni ottanta	Oggi	
	q	q	± %
Concimi e rifiuti	181 720	913 340	+ 402,60
Foraggi	516 000	1 456 390	+ 182,25
Crusca e semi oleosi	27 410	366 310	+ 1 236,41
Mais	287 370	634 620	+ 120,83
Farina	86 230	171 850	+ 99,30
Paglia	110 000	567 410	+ 415,82
Semente	24 130	11 450	- 52,55
Macchine e attrezzi agricoli	1 340	40 340	+ 2 910,45

	1885–1888	1905	
	(migliaia di franchi)		
Importazione di articoli di concorrenza agricola	198 381	351 681	+ 77,27
Esportazione	78 399	81 512	+ 3,97
Popolazione rurale	1888	1900	%
Addetti ai lavori agricoli	1 092 827	1 047 795	- 4,12
uomini	568 024	555 047	- 2,28
donne	524 803	492 748	- 6,10
Personale tecnico e amministrativo			
uomini	-	464	
donne	-	14	
Servi	61 320	57 849	- 5,66
Serve	9 927	6 779	- 31,71
Giornalieri	35 258	37 234	+ 5,60
Giornaliere	8 921	8 348	- 6,42
	115 426	110 210	

Scritto nel 1913.
Pubblicato la prima volta nel 1938
in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

NOTE AL LIBRO DI E. JORDI « IL MOTORE ELETTRICO NELL'AGRICOLTURA »[639]

Ernst Jordi: «Der Elektromotor in der Landwirtschaft». Bern 1910

L'autore è un pratico della scuola d'agricoltura di Rütti-Bern. Questa scuola adopera essa stessa il motore elettrico per i lavori agricoli. L'autore ha raccolto i dati sui motori elettrici nell'agricoltura svizzera. Risultato: raccomanda molto i motori elettrici alle cooperative contadine.

« Il funzionamento semplice e sicuro, il logoramento irrilevante, l'adattabilità, l'immediata disponibilità al lavoro, le esigenze minime in fatto di sorveglianza e cura, e per conseguenza i minimi costi di manutenzione del motore elettrico attualmente non è possibile ottenerli con nessun'altra macchina... A seconda del tipo di azienda, la maggior parte delle grandi aziende troveranno redditizio avere un proprio motore. Per le medie e piccole aziende è preferibile acquistare e tenere il motore elettrico in cooperativa... » (p. 79)

1 volt × 1 ampère = 1 watt

cavalli vapore
- chilowatt = 1000 watt
- HP = 736 watt
- 1 cavallo vapore PS[640]

Prezzi dell'elettricità:

« Un PS-ora effettivo costa se prodotto da »:

a. motore elettrico (4 PS) 26 cent.
b. forza-lavoro umana - 300 cent.
c. un cavallo all'argano - 100 cent.

(P. 78)

Di conseguenza, il motore elettrico costa meno di tutte le altre fonti di energia (a parte l'acqua)	d. Acqua (molto a buon mercato) pochi centesimi e. Motore a combustione interna (4 PS) — 60 centesimi

L'autore calcola (secondo la statistica ufficiale) in *722 600* HP l'energia idrica della Svizzera. Arrotondando, tre quarti di milione di HP (nel corso di 24 ore). Piú esattamente, circa un milione = il lavoro di 14-24 milioni di uomini (p. 13).

Scritto nel settembre-ottobre 1914.
Pubblicato per la prima volta.

CAPITALISMO E AGRICOLTURA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA[641]

Riassunto dell'introduzione

I CENSIMENTI AGRICOLI AMERICANI

Importanza dell'America in quanto paese d'avanguardia del capitalismo. Un modello. Avanti a tutti. Piú libero di tutti etc.

Lo sviluppo agricolo in tutta l'importanza, il valore e la complessità della questione.

Statistica agricola americana. Censimenti della popolazione decennali. Un materiale omogeneo.

Himmer come *compendio* delle concezioni borghesi. Il suo breve articolo *in questo senso* vale dei volumi.

L'essenza della sua posizione: agricoltura « *dei lavoratori* » (respective agricoltori) o *capitalistica*. *Grundbegriffe*[642]. « Decadenza del capitalismo »?

VARIANTI DEL PIANO

I

Tre zone principali e *due sottozone.*

Tre *sezioni* e due *sottosezioni* (nove zone).

Cfr. a p. 4 gli estratti dell'edizione del *1900*: nel 1900 c'erano cinque divisions[643], — *piú razionale*.

Densità della popolazione.
Percentuale della popolazione urbana.
Incremento della popolazione.
Colonizzazione (homesteads).
Incremento del numero delle fattorie.
Incremento della lavorazione della terra.
Intensità dell'agricoltura.
  Capitale
  Concimi.
Lavoro salariato.
Colture (agricole).
Raccolti.
Dimensioni medie delle fattorie e le loro variazioni
  per regioni
  nel tempo.

Ripartizione percentuale del valore globale delle fattorie e del valore degli attrezzi + macchine agricole.

Acquisto e vendita dei foraggi e dei prodotti zootecnici.

I negri nel sud e la loro migrazione nelle città. Gli immigrati e la loro spinta verso le città.

Il lavoro salariato nell'agricoltura.

$\boxed{\text{Le spese per il lavoro salariato.}}$

Statistica delle occupazioni.
Proprietari versus fittavoli
    in generale
    nel sud.
Fattorie ipotecate. Incremento.
Allevamento dei cavalli e sua modificazione.
Numero delle fattorie (per gruppi) e variazioni.
Estensione della superficie lavorata (idem) e variazioni.
Bestiame da latte (e sua concentrazione)...
Le piantagioni del sud.

Quadro generale dell'industria e dell'agricoltura nella loro struttura di classe e nel loro sviluppo.

Tre metodi di raggruppamento. NB)
(1900)...

I latifondi e loro diminuzione.

II

Essenziale: tre *regioni principali* e

A) Due zone nel nord (New England + Middle Atlantic)...
Aggiungere: i prezzi dei prodotti dell'*industria*
B) Il sud « Decadenza del capitalismo ».
C) Risultati del raggruppamento per superfici.
D) Confronto dei tre tipi di raggruppamento.
Colonizzazione.
Latifondi.
Proprietari versus fittavoli.
Quadro generale dell'agricoltura e dell'industria.

III

1. *Introduzione.* Importanza della questione. Materiale. « Himmer ».
2. Rassegna *generale* delle tre (+ due) regioni *principali* (caratteristiche *generali* respective §§ 3-5

Ovest (in corso di colonizzazione)	Passaggio dalla colonizzazione all'occupazione.
Nord (industriale)	(1 regione)
Sud (schiavista)	(1 regione)

3. Dimensioni medie delle fattorie (1850-1910)

---

4. Raggruppamento per superfici.
5. *Idem.* Ripartizione percentuale del valore globale e del valore delle macchine.

6. Raggruppamento per reddito.
7. Raggruppamento per fonte principale di reddito (« specializzazioni »).
8. Confronto dei tre raggruppamenti.
9. Espropriazione della piccola proprietà terriera.

{Risultati negli Stati Uniti,
raggruppati per proprietari
e fittavoli
Allevamento dei cavalli} fattorie ipotecate.

10. Il lavoro salariato nell'agricoltura.
11. Notevole diminuzione dei latifondi.
12. Quadro generale.

Piú oltre (dopo il § 13) etwa:

14. Espropriazione dei piccoli agricoltori
    (α) fuga dalle campagne
    (β) proprietari
    (γ) numero dei cavalli
    (δ) indebitamento delle fattorie.
15. Quadro generale *NB* +

((+ *Cfr. l'America con la Russia, se si desse tutta la terra ai contadini*))

15. Quadro comparato dello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.
16. *Risultati e conclusioni.*

Aggiungere nel § 3, nord,
percentuale delle *grandi aziende*

aggiungere: la percentuale delle aziende altamente redditizie.

Fino a 3 a.	5,2 NB
3- 10	0,6
10- 20	0,4
20- 50	0,3
50- 100	0,6

+ i prezzi del bestiame

Aggiungere: latifondi % delle terre

	1900	1910
	23,6	19,7
+ valore della terra:		
	7,1%	7,6%

+ incremento del bestiame

virent[644] + arrivo: p. 6

VARIANTI DEL TITOLO

Etwa:

Capitalismo e agricoltura negli Stati Uniti d'America.

(Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.)

Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo in agricoltura.

Fascicolo I. Capitalismo e agricoltura negli Stati Uniti d'America.

BRANI DELLE DIVERSE VARIANTI

I

I.
Dalla rendita in lavoro alla rendita capitalistica.
Marx.
III. Dimensioni del capitale investito nella terra.

II

« Risultati e conclusioni »:
A) Omogeneità del materiale.
Ricchezza di sfumature.
B) «*Sette tesi*».

16. *Risultati e conclusioni.*

p. 20
+ citazioni

III

Dimensioni del paese e varietà.
Ricchezza di sfumature e tendenze di sviluppo:
4. ‖ α) Intensificazione nella *grande* industria.
3. ‖ β) Economia estensiva (allevamento del bestiame per centinaia di desiatine)
2. γ) Colonizzazione.
1. δ) Passaggio dal feudalesimo al capitalismo (schiavitú)
ε) Dimensioni comparate delle fattorie (?)
1. I Macchine
2. I Lavoro salariato.
3. I Eliminazione della piccola azienda da parte della grande.
4. I Svalorizzazione di questa eliminazione con il raggruppamento per superfici.
5. I Incremento del capitalismo col diminuire delle dimensioni delle fattorie (intensificazione).
6. I Espropriazione della piccola proprietà terriera
  Proprietari e fittavoli
  Possesso del bestiame
  Indebitamento
7. I Omogeneità con l'industria (§ 15).

IV

10. Carenze dei metodi usuali di indagine economica.
11. Le piccole e le grandi aziende per valore dei prodotti.
12. I diversi tipi di aziende nell'agricoltura.
13. Come si svaluta l'eliminazione della piccola azienda ad opera della grande nell'agricoltura.

V

4. *Dimensioni medie delle fattorie.*
«Decadenza del capitalismo» nel sud.
Stati Uniti, sud, nord, due zone del nord, ovest, sud
= — + — +

5. «*Disgregazione del capitalismo*» *nel Nord.* New England + Middle Atlantic.
6. *Carattere capitalistico.*
7. *Raggruppamento per dimensioni delle fattorie. Risultato generale.*
7. idem per il *sud*
8. *Nord* New England + Middle Atlantic
9. *Ovest*
10. *Carattere capitalistico dell'agricoltura*
11. *Raggruppamento per valore* (valore globale e valore delle macchine).
12. Raggruppamento per reddito
13. Raggruppamento per specializzazione
14. Confronto dei tre raggruppamenti
15. *Espropriazione*
16. *Quadro generale*

VI

10. Difetti del raggruppamento delle aziende per superficie.
11. Raggruppamento per altezza di reddito.
12. Raggruppamento (per fonte principale di reddito) per specializzazione.
13. Confronto dei tre raggruppamenti.

{ *Confronta l'America con la Russia, se tutta* la terra passasse ai contadini } NB

VII

California

per acre	*1910*	*1900*
Labour	4,38	2,16
Fertilizers	0,19	0,08

Imbellettamento della rovina della piccola produzione (con il raggruppamento per superfici):

Si mette insieme una *minoranza* di aziende fiorenti *con la massa* delle aziende arretrate e in rovina.

NB

Aggiungere:

Tra le aziende ad alto reddito (2.500 $ e piú) è maggiore la percentuale delle aziende piccole e piccolissime.

Fino a 3 a.	-5,2
3- 10	0,6
10- 20	0,4
20- 50	0,3
50-100	0,6

VARIANTI DEL SOMMARIO

I

Indice:

1. Caratteristiche generali delle tre regioni. L'ovest in corso di colonizzazione.
2. Il nord industriale.
3. Il sud ex schiavista.

4. La superficie media delle fattorie.
   « Disgregazione del capitalismo nel sud ».
5. Il *carattere capitalistico dell'agricoltura*.
6. Le regioni dell'agricoltura piú intensiva.
7. Le *macchine* e il lavoro *salariato*.

8. L'*eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi* (superficie coltivata).
9. Continuazione. Dati relativi al valore. ———
10. I difetti del raggruppamento per superficie. ———
11. Il raggruppamento delle aziende per valore dei prodotti. ———
12. Il raggruppamento per fonte principale di reddito. ———
13. Confronto dei tre raggruppamenti. ———

–14. L'*espropriazione dei piccoli coltivatori.*
15. *Quadro* comparativo dell'evoluzione dell'industria e dell'agricoltura.
–16. Risultati e conclusioni. P. 155-161.
Fine.
——— *significa*: « Modificare il titolo » dei paragrafi

II

Pagine:
Introduzione 1- 5
1. Caratteristiche generali delle tre regioni. L'ovest - 5
2. Il nord industriale - 12
3. Il sud ex schiavista - 15
4. La superficie media delle fattorie (Il sud: « Disgregazione del capitalismo ») - 21
5. Il carattere capitalistico dell'agricoltura - 30
6. Le regioni dell'agricoltura piú intensiva - 39
7. Le macchine e il lavoro salariato - 51
8. L'eliminazione delle piccole aziende ad opera delle grandi. La quantità di terra coltivata - 60
9. Continuazione. Dati relativi al valore - 71
10. I difetti del raggruppamento delle aziende per superficie - 78
11. Il raggruppamento delle aziende per valore dei prodotti - 90
12. Il raggruppamento per fonte principale di reddito -105
13. Confronto dei tre raggruppamenti -115
14. L'espropriazione dei piccoli coltivatori -127
15. Quadro comparativo dell'evoluzione dell'industria e dell'agricoltura -141
16. Risultati e conclusioni -155

NOTE SULLA STATISTICA AGRICOLA AMERICANA

La cosa piú interessante — per la novità e per l'importanza nella scienza economica — che ci venga fornita dalla statistica agricola americana è il confronto di *tre* raggruppamenti: 1) per superficie (usuale); 2) per fonte principale di reddito; 3) per reddito globale, by value of products not fed to live stock[645] (probabilmente, il reddito globale in denaro).

Il secondo e il terzo raggruppamento rappresentano una novità estremamente preziosa e istruttiva.

Circa il secondo non c'è molto da dire. La sua importanza consiste nel mettere in evidenza i tipi economici di aziende con *inclinazione* verso questo o quell'aspetto dell'agricoltura *mercantile*. Questo raggruppamento dimostra magnificamente la *non confrontabilità* (in base alle superfici) delle aziende di tipo diverso e, eo ipso[646], i *limiti* di applicabilità del raggruppamento per superficie (resp.[647] delle conclusioni tratte da tale raggruppamento).

Ad. 1) Non confrontabili in base alla superficie sono le aziende del tipo in cui *hay & grain*[648] sono le fonti principali di reddito. La dimensione media di una tale fattoria: 159,3 acres (vedi p. 7-8 dei miei estratti[649]). Le spese medie for labor: 76$ per farm (0,47$ per acre).

Flowers & plants[650]. Dimensioni medie = 6,9 acres. Spese medie for labor = 675 per farm, *97,42* $ per acre, cioè 9.742 : 47 = 207 volte di piú.

Naturalmente, il numero delle fattorie il cui reddito principale deriva dai *flowers* è trascurabile (0,1%), mentre il numero di quelle il cui reddito deriva da *hay & grain* è molto grande (23,0%); però il calcolo dei valori medi dà un quadro falso. Le fattorie cerealicole (hay & grain) sono 200 volte (214) di piú (1.319.856 : 6.159 = 214), ma l'ammontare medio della spesa per la retribuzione del lavoro per 1 acro è da loro 207 volte minore.

Lo stesso, mutatis mutandis, avviene con i vegetables (2,7% di tutte le fattorie; spese per il « labor » = 1,62 $ per acre, con una media di 0,43 $); e con i fruits (1,4% di tutte le fattorie; per il labor 2,46 $ per acre) ecc.

Le fattorie cerealicole sono grandi *in base alla superficie* (159,3 acres in media), ma poco redditizie (per quanto riguarda il reddito *globale*) — in media 665 $ per farm di reddito globale. Nelle fattorie « floricole » (flowers) — 6,9 acres — si hanno 2.991 $ per farm di reddito globale. Fruits — 74,8 acres — 915 $ per farm di reddito globale ecc.

Oppure prendiamo i dairy produce[651]. Sono fattorie *minori* della media: 121,9 acres versus 146,6, meno delle cerealicole (159,3 acres), ma con un reddito globale *maggiore* — 787 $ (versus una media di 656; 760 delle hay & grain farms). Spesa per il labor per farm = 105 (versus 64 in media, 76 le hay & grain); 0,86 per acre, cioè il doppio della media (0,43 $ per acre). Hanno 5,58 $ di bestiame per acro (versus 3,66 in media); implements & machinery[652] 1,66$ per acre (versus 0,90 in media).

E questa non è una particolarità americana ma la *norma* di tutti i paesi capitalistici. Cosa ci indica essa, quando *si passi* dall'economia cerealicola a quella lattiero-casearia?

Esempio (α) 10 aziende cerealicole passano all'economia lattiero-casearia.

(β) 10 fattorie × 160 = 1.600 acres
: 120 (fattoria media dairy produce).
= 13 fattorie

La produzione si fraziona. La piccola coltura vince!
Spesa for labor 10 × 76 = 760 $ (α)
(β) 13 × 105 = 1.365 $ (β) *Quasi il doppio*>!!

Dunque, il passaggio all'economia lattiero-casearia — ed anche alla ortofrutticoltura (vegetables, fruits ecc.) — porta ad una diminuzione della superficie media dell'azienda, ad un aumento delle sue spese *capitalistiche* (= al rafforzamento del suo carattere capitalistico) e ad un aumento della produzione.

(Reddito globale: α = 760 × 10 = 7.600 $
β = 787 × 13 = 10.231 $

Ad 2) Quali sono i limiti di applicabilità del raggruppamento per superficie? Le aziende *tradizionali*, cerealicole, sono la *maggioranza*. In America hay & grain = 23%; live stock[653] (NB economia estensiva [mista con quella intensiva]) — 27,3%; miscellaneous[654] = 18,5%. Σ = 68,8%. Le leggi generali perciò *possono affermarsi* anche nei valori medi generali, ma soltanto relativamente ai risultati globali e soltanto quando *non c'è* un manifesto *passaggio* dal vecchio al nuovo modo di gestione (ma dov'è che questo non si verifica?), di aziende con lo stesso investimento di capitale pro ha (pro acre) di superficie.

L'enorme difetto della statistica americana è la mancanza di tabelle *combinate*. Sarebbe estremamente importante confrontare i dati sulle aree delle aziende *nell'ambito* di un solo tipo di azienda. Questo non è stato fatto.

Adesso vediamo il terzo nuovo tipo di raggruppamento — in base al reddito globale.

Il confronto con il primo raggruppamento usuale (per superficie) è molto istruttivo.

Il numero dei capi di bestiame (value) per acre. Per superficie: senza alcuna eccezione, *regolare diminuzione*: da *456,76* $ per acre (fattorie con meno di 3 acres) a 2,15 $ per acre (fattorie con 1.000 e piú acres), cioè piú di 200 volte! Il confronto è ridicolo, perché si confrontano grandezze *eterogenee*.

In base al reddito globale: *aumento* (con due eccezioni, non molto grandi: quando si abbia reddito *0* e quando si abbia un reddito maximum di *2.500* $ *e* piú) *parallelo* all'*aumento* della superficie (anche qui due eccezioni: 0 e minimum).

Spese salariali (for labor) per acro.

In base alla superficie. *Diminuzione* (con una eccezione) da 40,30 $ (meno di 3 acres) a 0,25 (piú di 1.000 acres). 150 volte!!

In base al reddito globale. *Aumento* regolare da 0,06 a 0,72 $.

Spese per *fertilizers*. In base alla superficie *diminuzione* da 2,36 $ per acre a 0,02.

In base al reddito globale *aumento* (con una eccezione)
da *0,01* a 0,08 (0,06),

implements & machinery per acre.
In base alla superficie *diminuzione*
da *27,57* a *0,29*.

In base al reddito globale *aumento* (con una eccezione)
da *0,38* a *1,21* (0,72).

Quantità media of improved land.[655]

In base alla superficie *aumento* da *1,7* a *520,0*
In base al reddito globale *aumento* (con una eccezione)
da *18,2* a *322,3*.

Il raggruppamento in base al *reddito* mette insieme aziende grandi e piccole (per quanto riguarda la *superficie*) nella misura in cui si trovano allo stesso stadio di sviluppo capitalistico. L'importanza preminente di un « *fattore* » come la *superficie* rimane e agisce nel raggruppamento, ma subordinatamente (insieme) al *capitale*.

Raggruppamento per reddito: le differenze dei gruppi per quanto riguarda le spese salariali sono *enormi* (4-786) per farm, ma relativamente piccole per acro (0,06-0,72).

Raggruppamento per superficie: le differenze dei gruppi per quanto riguarda le spese salariali per farm (16-1.059) sono *meno* rilevanti, mentre per acro sono enormi (40,30-0,25).

Per superficie: la redditività (globale per farm) per gruppi: 592 $ nel 1913 (55.334 $), cioè le differenze sono *molto piccole*.

Conclusione: il rapporto tra piccole e grandi aziende risulta (in America) *diametralmente* opposto (per gli indici principali e per quello che è l'indice piú importante dell'economia capitalistica: le spese salariali) a seconda che si prende come criterio il reddito globale o l'estensione della superficie.

Bisogna rilevare che la statistica agricola americana rivela una differenza *fondamentale* rispetto all'Europa continentale.

In America la percentuale delle aziende parcellari (proletarie?) è *trascurabile*: fino a 20 acres (= 8 ha) 11,8% delle aziende.

In Europa è *enorme* (in Germania le aziende fino a *2 ha* sono piú della metà).

In America è *piú puro* il capitalismo agricolo, *piú netta* la divisione del lavoro; *minori* i legami con il medioevo, con il lavoratore vincolato alla terra; minore l'oppressione della rendita fondiaria; minore la mescolanza tra agricoltura mercantile ed economia naturale

LA STATISTICA AGRARIA AMERICANA*

(Estratti pagine 1-12)
Pagine
(degli estratti)

1 — Numero delle aziende nei gruppi *per superficie* combinato con il raggruppamento *per reddito.*

2 — idem nelle percentuali per ambedue i raggruppamenti combinati *l'uno con l'altro.*

3 — Dimensioni comparate delle fattorie per regioni.

4 — nil.

5 — Numero delle fattorie *per superficie* combinato con la *principale fonte di reddito.*

6 — Raggruppamento per *fonte principale di reddito* — percentuale rispetto al totale.

7 e 8 — *Valori medi* delle fattorie per *principale fonte di reddito.*

9 - *10* — Valori medi (e percentuali rispetto al totale) delle fattorie *per superficie e per reddito* [[senza combinazione]].
11 e 12 — nil.

La cosa piú interessante nella statistica americana è la combinazione (sia pure non realizzata fino in fondo) dei *tre* raggruppamenti: per superficie, per reddito e per fonte principale di reddito.

Il confronto del raggruppamento *per superficie* con quello per reddito (p. 10 e 9 degli estratti) dimostra chiaramente la superiorità del *secondo.*

---

* *Ph. 1697.* Twelfth Census, 1900. Census Reports. Volume V. Agriculture. Washington 1902. ^{656}

Per
(Cifre

The United States

In base al *reddito*	*Fattorie* 5 739 657	Under [sotto] 3 41 882	3–10 226 564	10–20 407 012	20–50 1 257 785
$ 0	53 406	1 346	5 166	8 780	12 999
1– 50	167 569	6 234	38 277	33 279	45 361
50– 100	305 590	7 971	55 049	64 087	89 424
100– 250	1 247 731	13 813	86 470	182 573	454 904
250– 500	1 602 854	4 598	28 025	89 116	471 157
500–1000	1 378 944	2 822	8 883	21 295	154 017
1000–2500	829 443	2 944	3 351	6 412	25 691
2500 and over	154 120	2 154	1 343	1 470	4 232
$ 0–100	526 565	15 551	98 492	106 146	147 784
– 1000 e >	983 563	5 098	4 694	7 882	29 923

Percentuale approssimativa delle fattorie senza reddito (0-100)	ca: 9,1	37	43	25	12
Percentuale approssimativa delle fattorie ad alto reddito (1000 e >)	17,2	13	2	1,9	2

superficie assolute)

50–100	100–175	175–260	260–500	500–1000	1000 & over [e più]
1 366 167	1 422 328	490 104	377 992	102 547	47 276
6 159	12 958	1 451	2 149	1 110	1 288
19 470	18 827	2 333	2 290	902	596
44 547	33 168	4 922	4 197	1 428	797
271 547	176 287	33 087	21 061	5 497	2 492
495 051	358 443	87 172	53 121	12 108	4 063
420 014	492 362	152 544	97 349	22 398	7 260
101 790	310 420	182 868	149 668	34 210	12 089
7 589	19 863	25 727	48 157	24 894	18 691
70 176	64 953	8 706	8 636	3 440	2 681
109 379	330 283	208 595	197 825	59 104	30 780
5	4	1,8	2,2	3	5
8	24	43	52	57	66

Un confronto fra i due raggruppamenti principali (per superficie e per reddito) risulta dalle tabelle seguenti:

Per cent of the number of farms of specified values of products not fed to live stock

[*Percentuale* delle fattorie con un determinato valore dei prodotti non impiegati per foraggiare il bestiame]

	Per cent of all farms [Percentuale delle fattorie]	0	1-50	50--100	100--250	250--500	500--1000	1000--2500	2500 and over		
All farms [Fattorie in totale]	100	100	100	100	100	100	100	100	100		
Under 3	0,7	2,5	3,7	2,6	1,1	0,3	0,2	0,4	1,4		
3 & under 10	4,0	9,7	$\boxed{22,8}$	18,0	6,9	1,7	0,6	0,4	0,9		
10- 20	7,1	16,5	19,9	$\boxed{21,0}$	14,6	5,6	1,5	0,8	1,0		
20- 50	21,9	$\boxed{24,3}$	27,1	$\boxed{29,3}$	$\boxed{36,5}$	29,4	11,2	3,1	2,7		
50- 100	23,8	11,5	11,6	14,6	21,8	$\boxed{30,9}$	30,5	12,3	4,9		
100- 175	24,8	24,3	11,2	10,8	14,1	22,4	$\boxed{35,7}$	$\boxed{37,4}$	12,9		incremento
175- 260	8,5	2,7	1,4	1,6	2,7	5,4	11,1	$\boxed{22,0}$	16,7	↓	
260- 500	6,6	4,0	1,4	1,4	1,7	3,3	7,1	18,0	$\boxed{31,2}$	*maximum*	decremento
500-1000	1,8	2,1	0,5	0,5	0,4	0,8	1,6	4,1	16,2	↓	
1000 & over	0,8	2,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,5	1,5	12,1		

Per cent of the number of farms of specified area in acres
[Percentuale delle fattorie con una determinata superficie in acri]

Value of products not fed to live stock
[Valore dei prodotti non impiegati per foraggiare il bestiame]

Groups of farms [Gruppi di fattorie]	Per cent of all farms	Under 3	3-10	10-20	20-50	50--100	100--175	175--260	260--500	500--1000	1000 and over
0	0,9	3,2	2,3	2,2	1,0	0,5	0,9	0,3	0,6	1,1	2,7
1- 50	2,9	14,9	16,9	8,2	3,6	1,4	1,3	0,5	0,6	0,9	1,3
50- 100	5,3	19,0	24,3	15,7	7,1	3,3	2,4	1,0	1,1	1,4	1,7
100- 250	21,8	33,0	38,1	44,8	36,2	19,9	12,4	6,8	5,6	5,4	5,3
250- 500	27,9	11,0	12,4	21,9	37,5	36,2	25,2	17,8	14,0	11,8	8,6
500-1000	24,0	6,7	3,9	5,2	12,3	30,7	34,6	31,1	25,8	21,8	15,3
1000-2500	14,5	7,0	1,5	1,6	2,0	7,4	21,8	37,3	39,6	33,3	25,6
2500 over	2,7	5,2	0,6	0,4	$\boxed{0,3}$	0,6	1,4	5,2	12,7	24,3	39,5
			⟶			⟶					
Σ =	100,0	100,0	decremento		minimum	incremento				100,0	100,0
Fino 500	58,8										
500-1000	24,0	6,7	3,9	5,2	12,3	30,7	34,6	31,1	25,8	21,8	15,3
1000 e >	17,2	12,2	2,1	2,0	2,3	8,0	23,2	42,5	52,3	57,6	65,1

A p. LXI del testo vengono date preziose indicazioni sulle fattorie *tipiche* (typical) nelle rispettive divisions

Divisions [Regioni]	Estensione in acri	Gross income [Reddito lordo] (not fed to live stock) $	Deriving its principle income from (ricavano il loro reddito principale da]
North Atlantic	50–100	500–1000	live stock or dairy produce [bestiame o latticini]
North Central	100–175	500–1000	live stock or hay & grain [bestiame o fieno e cereali]
Western	”	”	”
South Atlantic	20– 50	250– 500	Cotton [cotone]
South Central	”	”	”

Nel 1900 le *divisions* erano 5:

1) North Atlantic = New England + Middle Atlantic 1910
2) South Atlantic = idem 1910
3) North Central = West + East North Central „
4) South Central = East + West South Central „
5) Western = Mountain + Pacific „

Cifre assolute·
Farms classified
[Fattorie classificate

Principal source of income [Fonte principale di reddito]	Total number of farms [Totale fattorie]	Under 3	3 & under 10	10 and under 20	20–50
The United States	5 739 657	41 882	226 564	407 012	1 257 785
Hay & grain [Fieno e cereali]	1 319 856	1 725	26 085	59 038	190 197
Vegetables [Ortaggi]	155 898	4 533	23 780	23 922	41 713
Fruits [Frutta]	82 176	1 979	10 796	13 814	22 604
Live stock [Bestiame]	1 564 714	13 969	56 196	81 680	257 861
Dairy produce [Latticini]	357 578	5 181	15 089	20 502	59 066
Tobacco [Tabacco]	106 272	397	5 827	12 317	26 957
Cotton [Cotone]	1 071 545	997	25 025	112 792	426 689
Rice [Riso]	5 717	123	996	614	1 185
Sugar [Zucchero]	7 344	50	345	629	2 094
Flowers & plants [Fiori e piante]	6 159	3 764	1 387	492	355
Nursery products [Prodotti di serra]	2 029	121	262	307	429
Taro [Colocasia]	441	171	141	47	31
Coffee [Caffè]	512	47	200	94	68
Miscellaneous [Miste]	1 059 416	8 825	60 435	80 764	228 536
Somma delle colture sottolineate: altamente capitalistiche	724 126	16 366	58 823	72 738	154 502

(p. 18, table 3):
by area in acres
per superficie in acri]

50-100	100-175	175-260	260-500	500-1000	1000 and over
1 366 167	1 422 328	490 104	377 992	102 547	47 276
294 822	415 737	152 060	137 339	33 035	9 818
30 375	22 296	5 069	3 086	813	311
15 813	10 858	3 061	2 131	781	339
384 874	423 741	156 623	125 546	38 163	26 061
90 814	104 932	35 183	20 517	4 514	1 780
25 957	21 037	7 721	4 836	1 063	160
238 398	164 221	52 726	35 697	11 090	3 910
814	810	396	385	206	188
1 787	1 029	391	380	233	406
112	43	4	2	-	-
387	302	96	86	32	7
31	8	2	4	2	4
30	25	16	13	7	12
281 953	257 289	76 756	47 970	12 608	4 280
166 120	161 340	51 939	31 440	7 651	3 207

Per un quadro generale del raggruppamento per fonte
In %

The United States:	**Hay & grain**	**Vegetables**	**Fruits**	**Live stock**	**Dairy produce**	**Tobacco**	**Cotton**
Number of farms [N. fattorie]	23,0	2,7	1,4	27,3	6,2	1,9	18,7
Number of acres in farms [Numero degli acri]	25,0	1,2	0,7	42.2	5,2	1,1	10,7
Total value of farm property [Valore totale della fattoria]	31,1	2,7	2,1	36,6	8,3	1,0	5,4
Value of farms & improvements [Valore delle fattorie e delle migliorie]	35,2	2,8	2,4	34,3	7,3	1,0	5,3
Value of buildings [Valore degli edifici]	24,8	3,5	2,4	33,7	12,0	1,5	4,8
Value of implements & machin. [Valore degli attrezzi e macch.]	28,7	2,8	1,9	30,9	9,4	1,1	6,3
Value of live stock [Valore del bestiame]	21,7	1,2	0,7	51,3	7,9	0,8	6,1
Value of products [V. prodotti]	26,6	2,8	2,0	32,8	7,5	1,7	12,2
Amount expended for labour [Spesa per il lavoro]	27,4	*4,5*	*4,1*	27,8	*10,3*	*1,5*	7,4
Amount expended for fertilizers [Spesa per i concimi]	14.6	10,9	3,4	14,0	7,5	5,2	22,5

Riassunto in 4 gruppi:

1) ☐ = colture in cui la percentuale di spesa per il lavoro è assai più alta della percentuale di superficie. In altri termini: aziende fortemente *capitalistiche*.
2) Cotton = colture speciali con *scarso* sviluppo capitalistico. Rapporti economici particolari (lavoro dei negri, forme di economia naturale, tracce di schiavismo e sua rinascita su base capitalistica).
3) Live stock minimo di capitalismo.
4) Hay & grain = « mediamente » + miscellaneous.

---

*) Queste colture con il massimo sviluppo capitalistico si distinguono per il fatto che le dimensioni delle fattorie sono quasi della *metà* sotto alla media (3,4% della superficie, mentre raggiungono il 6,3% delle fattorie) e il consumo di concimi è di *sette volte* superiore alla media. (24,2% versus 3,4% di superficie). E sono appunto queste le colture che negli ultimi dieci anni (1899-1909) sono aumentate più rapidamente: incre-

principale di reddito prendo i dati della tabella 18 (p. 248).

sul totale

					Σ		Per specializzazione della *fattoria*	
Rice	Sugar	Flowers and plants	Nursery products	Miscellaneous	molto capita- listiche □	idem senza prodotti del latte *)	medio cap. (Hay & grain + miscel.)	poco capi- talistiche (Live stock + cotton)
0,1	0,1	0,1	<**)	18,5	12,5	6,3	41,5	46,0
0,1	0,3	<	<	13,5	8,6	3,4	38,5	52,9
0,1	0,7	0,3	0,1	11,6	15,3	7,0	42,7	42,0
0,1	0,7	0,2	0,1	10,6	14,6	7,3	45,8	39,6
0,1	0,4	0,6	0,1	16,1	20,6	8,6	40,9	38,5
0,2	4,4	0,2	0,1	14,0	20,1	10,7	42,7	37,2
0,1	0,2	<	<	10,0	10,9	3,0	31,7	57,4
0,2	1,0	0,5	0,3	12,4	16,0	8,5	39,0	35,0 657
0.5	*4,0*	*1,1*	*0,6*	10,8	26,6	16,3	38,2	35,2
0,1	3,8	0,6	0,2	17,2	31,7	24,2	31,8	36,5

mento di tutta la superficie a cereali (cereals) in questo periodo = +3,5%, mentre per il riso abbiamo + 78,3%, per il tabacco + 17,5%, per lo zucchero + 62,6%, per gli ortaggi + 25,5%, per i fiori + 96,1%.

**) < = less than 0,1%. [< = meno del 0,1%.]

Average value
[Valore medio]

	of land [del terreno]		of implements & machinery [degli attrezzi e delle macch.]		of all live stock [del bestiame]	
	per		per		per	
	farm	*acre*	*farm*	*acre*	*farm*	*acre*
Stati Uniti in totale	2 285	15,59	133	0,90	536	3,66
Hay & grain	3 493	21,93	166	1,04	506	3,17
Vegetables	2 325	35,69	138	2,12	244	3,74
Fruits	3 878	51,82	175	2,34	251	3,35
Live stock	2 871	12,66	151	0,66	1 009	4,45
Dairy produce	2 669	22,05	201	1,66	676	5,58
Tobacco	1 214	13,47	77	0,85	235	2,61
Cotton	653	7,82	45	0,53	176	2,11
Rice	2 205	11,59	212	1,11	317	1,67
Sugar	12 829	35,30	4 582	12,61	957	2,63
Flowers	4 550	656,90	222	32,04	63	9,07
Nursery products	6 841	83,73	266	3,26	228	2,79
Taro	968	22,56	15	0,35	107	2,50
Coffee	3 083	22,48	63	0,46	160	1,16
Miscellaneous	1 317	12,33	101	0,94	291	2,73

Stati Uniti in totale

\$ Value of all farms property [Valore di tutta la proprietà] per farm	\$ Value of all farms property [Valore di tutta la proprietà] per acre	%	Numero delle fattorie	
3 574	24,39	100	5 739 657	**all farms**
4 834	30,34	23,0	1 319 856	**Hay & grain**
3 508	53,85	2,7	155 898	**Vegetables**
5 354	71,54	1,4	82 176	**Fruits**
4 797	21,14	27,3	1 564 714	**Live stock**
4 736	39,12	6,2	357 578	**Dairy produce**
2 028	22,51	1,9	106 272	**Tobacco**
1 033	12,36	18,7	1 071 545	**Cotton**
3 120	16,40	0,1	5 717	**Rice**
20 483	56,36	0,1	7 344	**Sugar**
8 518	1 229,72	0,1	6 159	**Flowers**
9 436	115,49	meno di $^{1}/_{10}$ per cento	2 029	**Nursery products**
1 276	29,73		441	**Taro**
3 775	27,53		512	**Coffee**
2 250	21,07	18,5	1 059 416	**Miscellaneous**

$\Sigma = 100,0$

Ortaggi	2,7	Cereali	23,0	
Frutta	1,4	Bestiame	27,3	
Latte	6,2	Miste	18,5	
$\Sigma =$	10,3%		68,8	
		Cotone	+ 18,7	
			87,5%	
			+ 12,5%	Colture speciali
			100,0	

Farms classified by principal source of income[*)]

[Fattorie classificate secondo la principale fonte di reddito]

The United States	Average expenditures for labor on farms in 1899 [Spese medie per il lavoro nelle fattorie nel 1899] $		(all land) Number of acres in farms [(Totale della terra) Numero di acri delle fattorie] Average [Media]	(1899) Value of products not fed to live [Valore dei prod. non imp. per foraggiare il bestiame] $ Average	$ Average expenditures for fertilizers in 1899 [Spese medie per concimi nel 1899]	Average acres improved land [Superficie media del terreno lavorato]	Superficie media del terreno *non lavorato* nella fattoria
	per farm	*per acre*	*per farm*	*per farm*	*per acre*	*per farm*	
All farms	64	0,43	146,6	656	0,07	72,3	+ 74
Hay & grain	76	0,47	159,3	760	0,04	111,1	+ 48
Vegetables	106	1,62	65,1	665	0,59	33,8	+ 31
Fruits	184	2,46	74,8	915	0,30	41,6	+ 33
Live stock	65	0,29	226,9	788	0,02	86,1	+140
Dairy produce	105	0,86	121,9	787	0,09	63,2	+ 58
Tobacco	51	0,57	90,1	615	0,30	53,0	+ 37
Cotton	25	0,30	83,6	430	0,14	42,5	+ 41
Rice	299	1,57	190,3	1 335	0,07	80,9	+110
Sugar	1 985	5,46	363,4	5 317	0,77	140,5	+223
Flowers & plants	675	97,42	6,9	2 991	7,41	5,6	+ 1
Nursery products	1 136	13,91	81,7	4 971	0,84	67,7	+ 14
Taro	51	1,18	42,9	425	0,13	6,8	+ 36
Coffee	360	2,62	137,1	568	0,08	27,6	+110
Miscellaneous	37	0,35	106,8	440	0,08	46,5	+ 60

[*)] **farms classified by principal source of income, page CXXVIII.**

The United States[658]:	Fattorie non redditizie con meno di 100 $	Fattorie non capitalistiche < 500 $ di reddito	Fattorie medie 500-1000	Fattorie capitalistiche*) Fattorie con alto reddito 1000 e >
Number of farms	9,1	58,8	24,0	17,2
Number of acres in farms	5,1	33,3	23,6	43,1
Total value of farm property	2,5	23,7	26,1	50,2
Value of farm & improvements	2,3	22,0	25,8	52,2
Value of buildings	2,6	28,8	28,4	42,8
Value of implements & machinery	2,0	25,3	28,0	46,7
Value of live stock	3,2	24,8	24,2	51,0
Value of products	0,7	22,1	25,6	52,3
Amount expended for labor	0,9	11,3	19,6	69,1
Amount expended for fertilizers	1,3	29,1	26,1	44,8

---

*) Le fattorie con un reddito maggiore di 1000 dollari debbono necessariamente essere definite *capitalistiche*, giacché le loro spese per i *salari* sono elevate: 158-786 dollari per fattoria.

Le fattorie con un reddito inferiore a 500 dollari debbono essere definite *non capitalistiche*, giacché le loro spese *per i salari* sono trascurabili: meno di 18 dollari per fattoria.

% (table 18,

Classification by value of products

[Classificazione in base al valore dei prodotti del

$

The United States			in totale	0
Number of farms				**0,9**
Number of acres in farms				**1,8**
Total value of farm property				**0,7**
Value of farm & improvements				**0,6**
Value of buildings				**0,3**
Value of implements & machinery				**0,4**
Value of live stock				**1,4**
Value of products				**—**
Amount expended for labor				**0,3**
Amount expended for fertilizers				**0,2**
Average expenditures for labor (p. CXXVIII, table CXXII)	**$**	**per farm**		**24**
		per acre		**0,08**
Average number of acres per farm			**146,6**	**283,2**
Average expenditures for fertilizers in 1899	**$**	**per farm**		**2**
		per acre		**0,01**
Value of all live stock	**$**	**per farm**	**536**	**840**
		per acre	**3,66**	**2,97**
Value of implements & machinery	**$**	**per farm**	**133**	**54**
		per acre	**0,90**	**0,19**
Average value of *improved* land per farm (acres)			**72,3**	**33,4**

p. 248)

of 1899 not fed to live stock

1899 non impiegati per foraggiare il bestiame]

1-50	50-100	100-250	250-500	500-1000	1000-2500	2500 e >
2,9	5,3	21,8	27,9	24,0	14,5	2,7
1,2	2,1	10,1	18,1	23,6	23,2	19,9
0,6	1,2	6,6	14,6	26,1	33,3	16,9
0,6	1,1	6,0	13,7	25,8	34,9	17,3
0,7	1,6	8,6	17,6	28,4	31,5	11,3
0,5	1,1	6,9	16,4	28,0	30,9	15,8
0,6	1,2	6,8	14,8	24,2	29,3	21,7
0,1	0,6	5,9	15,5	25,6	32,0	20,3
0,2	0,4	2,5	7,9	19,6	35,9	33,2
0,2	0,9	7,9	19,9	26,1	27,0	17,8
4	4	7	18	52	158	786
0,06	0,08	0,11	0,19	0,36	0,67	0,72
62,3	58,6	67,9	94,9	143,8	235,0	1 087,8
1	2	3	7	10	18	63
0,01	0,03	0,05	0,07	0,07	0,08	0,06
111	118	167	284	539	1 088	4 331
1,78	2,01	2,46	3,00	3,75	4,63	3,98
24	28	42	78	154	283	781
0,38	0,48	0,62	0,82	1,07	1,21	0,72
18,2	20,0	29,2	48,2	84,0	150,5	322,3

Classification by

[Classificazione in base

The United States		under 3	3 & under 10	10 & u. 20	20 & u. 50	50 & u. 100	100 & u. 175
Number of farms		0,7	4,0	7,1	21,9	23,8	24,8
Number of acres in farms		—	0,2	0,7	4,9	11,7	22,9
Total value of farm property		0,4	1,2	2,1	7,9	16,6	27,9
Value of farms & improvements		0,2	0,9	1,8	7,2	16,0	28,1
Value of buildings		0,8	2,7	3,6	10,7	20,4	28,9
Value of implements & machinery		0,3	1,2	2,2	9,0	19,0	28,9
Value of live stock		1,2	0,8	1,5	7,0	14,4	25,6
Value of products		0,7	1,2	2,5	10,8	18,3	27,3
Amount expended for labor		0,9	1,1	1,8	6,2	12,3	23,5
Amount expended for fertilizers		0,4	1,5	3,4	14,9	21,7	25,7
Spese per lavoro	per farm	77	18	16	18	33	60
	per acre	40,30	2,95	1,12	0,55	0,46	0,45
Number of acres in farm average	per farm	1,9	6,2	14,0	33,0	72,2	135,5
Value of products not fed to live stock average	per farm	592	203	236	324	503	721
Spese per concimi	per farm	4	4	5	7	9	10
	per acre	2,36	0,60	0,33	0,20	0,12	0,07
Value of all live stock	per farm	867	101	116	172	325	554
	per acre	456,76	16,32	8,30	5,21	4,51	4,09
Value of implements & machinery	per farm	53	42	41	54	106	155
	per acre	27,57	6,71	2,95	1,65	1,47	1,14
improved *land*	per farm	1,7	5,6	12,6	26,2	49,3	83,2

Calcolo approssimativo:

Nel 1910 il 45,9% delle fattorie impiegavano operai salariati. Dal 1900 al 1910 il numero dei salariati è salito dal 27 al 48% (*circa*).

Supponiamo che nel 1900 il *40%* delle fattorie impiegassero salariati. Aziende medie 40%. 24,8 × 40 = 9,92. Etwa *10%*.

Piccole aziende $^2/_5 . 40 : {}^5/_2 = \frac{80}{5} = 16$. 57,5 × 16 = 9,2 = 9%.

Grandi aziende tre volte 40 × 3 = 120%. 17,7 × 21,24.

9% – 10% – 21%.

area in acres
alla superficie in acri]

Riassunto per grandi gruppi
(per acri)

175 & u. 260	260 & u. 500	500 & u. 1000	1000 & over	Totale	meno 20	tutte quelle sotto 100	100-175	175 e >	
8,5	6,6	1,8	0,8		11,8	57,5	24,8	17,7	Numero fattorie
12,3	15,4	8,1	23,8		0,9	17,5	22,9	59,6	Superficie
15,1	15,3	5,9	7,6		3,7	28,2	27,9	43,9	Valore del suolo
15,9	16,4	6,1	7,4		2,9	26,1	28,1	45,8	
13,9	12,0	4,0	3,0		7,1	38,2	28,9	32,9	
13,6	13,1	5,1	7,6		3,7	31,7	28,9	39,4	Attrezzi e macchine
13,3	15,2	7,0	14,0		3,5	24,9	25,6	49,5	
13,7	13,6	5,2	6,7		4,4	33,5	27,3	39,2	Valore dei prodotti
14,6	17,1	8,8	13,7		3,8	22,3	23,5	54,2	Spese per il lavoro e i concimi
12,5	10,0	4,2	5,7		5,3	41,9	25,7	32,4	
109 0,52	166 0,48	312 0,47	1 059 0,25						
210,8	343,1	661,9	4 237,3	146,6					
1 054	1 354	1 913	5 334	656					
14 0,07	15 0,04	22 0,03	66 0,02	10 0,07					
834 3,96	1 239 3,61	2 094 3,16	9 101 2,15	536 3,66					
211 1,00	263 0,77	877 0,57	1 222 0,29	133 0,90					
129,0	191,4	287,5	520,0	72,3					

Calcolo ipotetico:

((1900: || 22,3 || 23,5 || 54,2 [% delle spese per lavoro salariato]
× 40
9,0 + 9,4 + 21,6 = 40%
Etwa: 11 + 12,3 + 17,7 = 40

Confronto dei

1900

Secondo il reddito [v. p. 9[659]]

Importanza (politico-economica) dei rispettivi valori numerici:	Percentuali sul totale Somma delle tre rubriche orizzontali = 100		Fattorie non capitalistiche (< 500 $ di reddito)	Fattorie medie (500-1000)	Fattorie capitalistiche (1000 e >)
Cifre usuali e principali:		Fattorie	58,8	24,0	17,2
		Acri	33,3	23,6	43,1
Dimensioni della produzione:	Dimensioni della produzione	Valore del prodotto	22,1	25,6	52,3
Livello delle colture agricole; tecnica; cura del terreno	Capitale fisso:	Valore di attrezzi e macchine	25,3	28,0	46,7
		Spese per i concimi	29,1	26,1	44,8
Carattere capitalistico dell'azienda	Capitale variabile:	Spese per i salari	11,3	19,6	69,1

1910	% fattorie
	% totale superficie
	attrezzi e macchine

tre raggruppamenti:

2 secondo la superficie [v. p. 10[660]]			1 Secondo la specializzazione produttiva [v. p. 6[661]]			
Fattorie			Fattorie			
piccole (fino 100 acri)	medie (100-175)	grandi (175 e >)	debolmente capitalistiche (live stock & cotton)	medie (hay & grain — miscellaneous)	fortemente capitalistiche colt. ↑ specializz.	Colture *commerciali*
57,5	24,8	17,7	46,0	41,5	12,5	1 Indice dell'estensione delle aziende
17,5	22,9	59,6	52,9	38,5	8,6	2
33,5	27,3	39,2	35,0 [662]	39,0	16,0	6
31,7	28,9	39,4	37,2	42,7	20,1	3 Indice dell'intensità delle aziende
41,9	25,7	32,4	36,5	31,8	31,7	4
22,3	23,5	54,2	35,2	38,2	26,6	5

58,0	23,8	18,2
17,9	23,4	58,7
29,9	28,9	41,2
57,5	- 12,5	= 45,0
33,5	- 16,0	= 17,5
31,7	- 20,1	= 11,6
41,9	- 31,7	= 10,2

Thirteenth Census of the United States, taken in the

(p. 30, table 2)

Tre regioni principali degli Stati Uniti	Superficie *agricola* totale		Popolazione totale					Popolaz. urbana		
	milioni *acri*	%	(milioni) *1910*	%	(milioni) *1900*	%	1900–1910 % incremento popolaz.	(milioni) 1910	1900	1900–1910 % incremento
Nord	587,8	30,9	55,8	60,6	47,4	62,3	17,7	32,7	25,2	29,8
Sud	562,1	29,5	29,4	32,0	24,5	32,3	19,8	6,6	4,7	41,4
Ovest	753,4	39,6	6,8	7,4	4,1	5,4	66,8	3,3	1,7	89,6
Stati Uniti in totale	1 903,3	100,0	92,0	100,0	76,0	100,0	21,0	42,6	31,6	34,8

(p. 34, table 3)

	(improved) Terra coltivata nelle fattorie (milioni di acri)			Terra coltivata	Terra delle fattorie sulla superf. agricola totale		Terra coltivata delle fattorie	Terra coltivata sulla superf agricola totale
	1910	*1900*	% increm.	% (1910)	% *1910*	*1900*	% *1910*	% *1910*
Nord	290	261	10,9	60,6	70,4	65,1	70,1	49,3
Sud	150	126	19,5	31,5	63,1	64,4	42,5	26,8
Ovest	38	27	39,8	7,9	14,7	12,4	34,2	5,0
Stati Uniti in totale	478	414	15,4	100,0	46,2	44,1	54,4	25,1

year 1910. Volume V. Agriculture. Washington 1913 [663]

Popolaz. rurale (milioni) 1910	Popolaz. rurale (milioni) 1900	Popolaz. rurale 1900-1910 % incremento	% Popolazione urbana (1910)	Fattorie (migliaia) *1910*	Fattorie (migliaia) *1900*	Fattorie % incremento	Superficie totale delle fattorie (milioni di acri) *1910*	Superficie totale delle fattorie (milioni di acri) *1900*	Superficie totale delle fattorie % incremento
23,1	22,2	3,9	58,6	2891	2874	0,6	414	383	8,0
22,7	19,9	14,8	22,5	3097	2620	18,2	354	362	-2,1
3,5	2,3	49,7	48,8	373	243	53,7	111	94	18,2
49,3	44,4	11,2	46,3	6361	5737	10,9	879	839	4,8

(p. 37, t. 4) Superficie agricola in media per fattoria in acri — superficie totale: *1910*	*1900*	% increm.	terra coltivata: *1910*	*1900*	% increm.	(p. 42, t. 7) Value of all farm property (milioni dollari) 1910	1900	% increm.	Value of land & buildings (milioni dollari) 1910	1900	% increm.
143,0	133,2	7,4	100,3	90,9	10,3	27481	14455	90,1	23650	12041	96,4
114,4	138,2	-17,2	48,6	48,1	1,0	8972	4270	110,1	7353	3279	124,3
296,9	386,1	-23,1	101,7	111,8	-9,0	4538	1715	164,7	3798	1295	193,4
138,1	146,2	- 5,5	75,2	72,2	4,2	40991	20440	100,5	34801	16615	109,5

	Value of land (milioni di dollari)			**Value of buildings** (milioni di dollari)			**Value of implements & machinery** (milioni di dollari)			**Value of live stock** (milioni di dollari)		
	1910	**1900**	**% +**	**1910**	**1900**	**% +**	**1910**	**1900**	**% +**	**1910**	**1900**	**% +**
Nord	19 129	9 369	104,2	4 521	2 672	69,3	856	517	65,6	2 975	1 897	56,8
Sud	5 926	2 562	131,3	1 427	717	99,0	293	180	62,9	1 325	811	63,5
Ovest	3 420	1 127	203,5	377	167	125,0	116	53	119,0	625	367	70,1
Totale USA	28 475	13 058	118,1	6 325	3 556	77,8	1 265	750	68,7	4 925	3 075	60,1

		Value (millions dollars)								
	p. 538, t. 8 of all crops [di tutto il raccolto] (α) **1909**	**p. 476, t. 3** of dairy products [di latticini] (1) *1909*	**p. 494, t. 21** of wool [di lana] *1909*	**p. 507, t. 33** of poultry [di volatili] *1909*	of eggs [di uova] *1909*	**p. 517, t. 41** of honey & wax [di miele e cera] *1909*	**p. 520, t. 45** of all domestic animals sold or slaughtered [di tutto il bestiame venduto o macellato] *1909*	**(Calcolo mio) Totale prodotti zootecnici** (β) **1909**	**(Calcolo mio) Totale prodotti agricoli** (α + β) **1909**
Nord	3 120	477	23	129	205	3	1 258	2 095	5 215
Sud	1 922	114	6	61	75	2	414	672	2 594
Ovest	445	57	36	12	26	1	161	293	738
Totale USA	5 487	648	65	202	306	6	1 833	3 060	8 547

Gli stessi dati (milioni di dollari), ma del 1899

		(2)					
Nord	1 812	346	18	90	103	3	(? dati non comparabili (p. 520))
Sud	989	97	4	40	32	2	
Ovest	198	29	23	6	9	1	
Totale USA	2 999	472	45	136	144	6	

	p. 560, t. 24.	**Average expenditures per acre improved land in farms for**				%
	% farms reporting [% delle fattorie che denunciano spese per lavoro]	**labor**		**fertilizers**		aumento delle spese per *salari*
		1909	*1899*	*1909*	*1899*	
Nord	55,1	1,26	0,82	0,13	0,09	+ 70,8
Sud	36,6	1,07	0,69	0,50	0,23	+ 87,1
Ovest	52,5	3,25	2,07	0,06	0,04	+119,0
Totale USA	45,9	1,36	0,86	0,24	0,13	+ 82,3

(vedi retro 664)

Nota: (1) Nell'originale Σ = 656, ma si tratta di un errore. Excluding (NB) home consumption [escluso (NB) il proprio consumo]. – (2) Including home consumption [incluso il proprio consumo].

(p. 43, t. 8) Average value of farm property per acre of land in farms (dollars & %)

All farm property			Land			Buildings			Implements & machinery			Live stock		
1910	1900	% +	1910	1900	% +	1910	1900	% +	1910	1900	% +	1910	1900	% +
66,46	37,77	76,0	46,26	24,48	89,0	10,93	6,98	56,6	2,07	1,35	53,3	7,20	4,96	45,2
25,31	11,79	114,7	16,72	7,08	136,2	4,03	1,98	103,5	0,83	0,50	66,0	3,74	2,24	67,0
40,93	18,28	123,9	30,86	12,01	157,0	3,40	1,79	89,9	1,04	0,56	85,7	5,63	3,92	43,6
46,64	24,37	91,4	32,40	15,57	108,1	7,20	4,24	69,8	1,44	0,29	61,8	5,60	3,67	52,6

p. 540, t. 10

Percentage of value of all crops (1909)

[Percentuale del valore di tutto il raccolto]

Value of all crops [valore di tutto il raccolto] %	crops with acreage reports [raccolto rapportato alla superf. agricola]	cereals [cereali]	hay and forage [fieno e foraggio]	tobacco & cotton [tabacco e cotone]	vegetables [ortaggi]	fruits & nuts [frutta e noci]	Σ dei dati precedenti
100	93,7	62,6	18,8	0,9	7,5	3,3	93,1
100	92,8	29,3	5,1	46,8	7,5	2,6	91,3
100	82,2	33,1	31,7	0,0	8,5	15,5	88,8
100	92,5	48,6	15,0	16,9	7,6	4,0	92,1

(p. 543, t. 12).

Percentage of improved farm land 1909

[Percentuali di superficie lavorata nelle fattorie]

100	67,8	46,2	18,8	0,1	1,5	0,1	66,7
100	63,3	32,1	5,7	21,9	1,5	0,1	61,3
100	51,4	24,1	24,2	0,0	1,4	0,1	49,8
100	65,1	40,0	15,1	7,0	1,5	0,1	63,7

		(p. 97, t. 1) **Farm tenure**			(p. 99, t. 3)					
		[Tipi di proprietà] Numero delle fattorie (in migliaia)			**Average acreage per farm**			**Average improved acreage per farm**		
United States		1910	1900	% +	1910	1900	% +	1910	1900	% +
All classes [Tutte le classi]		6 361	5 737	10,9	138,1	146,2	– 5,5	75,2	72,2	4,2
Farms operated by [Fattorie gestite da]		3949	3653	8,1	151,6	152,2	– 0,4	78,5	76,2	3,0
owners [proprietari]	Owning entire farm [di tutta la fattoria]	3355	3202	4,8	138,6	134,7	2,9	69,7	69.2	0,7
	renting additional land [con terra in affitto (proprietari parziali)]	594	451	31,6	225,0	276,4	–18,6	128,1	125,7	1,9
	managers	58	59	– 1,7	924,7	1481,2	–37,6	211,9	184.6	14,8
	tenants	2354	2025	16,3	96,2	96,3	– 0,1	66,4	61,9	7,3
tenants [fittavoli]	share [coloni parziari]	1528	1273	20,0	93,2	92,4	0,9	69,1	65,0	6,3
	cash [affittanze]	826	752	9,9	101,7	102,9	– 1,2	61,3	56,7	8,1

	(p. 105, t. 7) Suddivisione in % delle fattorie (Σ delle colonne verticali = 100)								p. 106, t. 9 Acri in			
	United States		**The North**		**The South**		**The West**		**The North** (α)		(β)	
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
owners	62,1	63,7	72,4	72,6	49,9	52,3	83,8	80,3	139,8	133,0	93,9	88,1
managers	0,9	1,0	1,2	1,1	0,5	0,7	2,2	3,1	301,7	340,9	163,5	152,0
tenants	37,0	35,3	26,5	26,2	49,6	47,0	14,0	16,6	144,9	124,5	115,0	96,1

(p. 102, t. 6) Numero delle fattorie (migliaia)					% fattorie			
	1910	1900	1890	1880	1910	1900	1890	1880
owners & managers	4 007	3 712	3 270	2 984	63,0	64,7	71,6	74,4
tenants	2 354	2 025	1 295	1 025	37,0	35,3	28,4	25,6
share . .	1 528	1 273	840	702	24,0	22,2	18,4	17,5
cash . .	826	752	455	323	13,0	13,1	10,0	8,0
Σ =	6 361	5 737	4 565	4 009	100,0	100,0	100,0	100,0

(p. 141 t. 27) Totale *Stati Uniti*	N. delle fattorie (migliaia) **reporting domestic animals** [che denunc. anim. domest.]	
	1910	*1900*
total	6 035	5 498
owners	3 794	3 535
managers	52	54
tenants	2 189	1 909

(p. 115, t. 19)
Numero delle fattorie (in migliaia) e % + (-).

	The North			The South			The West		
	1910	1900	% +	1910	1900	+ %	1910	1900	% +
total	2891	2 874	0,6	3 097	2 620	18,2	373	243	53,7
owners	2 091	2 088	+ 0,1	1 544	1370		312	195	
owners	1 749	1 794	– 2,5	1 329	1 237	7,5	276	171	61,9
part owners [propr. parziali]	342	294	16,5	215	133	61,3	36	24	49,8
manager	34	33	2,9	16	19	– 13,2	8	8	7,3
tenants	766	753		1537	1 231		53	40	
share tenants	483	479	0,6	1 021	772	32,2	25	21	14,7
cash tenants	283	274	3,3	516	459	12,3	28	19	47,7

media per fattoria: (α) superficie agricola totale (β) improved land

The South				The West			
(α)		(β)		(α)		(β)	
1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
149,3	162,8	56,4	55,4	241,5	282,8	84,5	94,5
1 514,7	2 734,1	198,6	169,4	2 323,2	3 303,9	439,1	363,2
64,5	71,2	39,3	38,1	313,1	337,4	151,5	148,3

% delle fattorie con bestiame sul totale 1910 1900 calcolo mio	(p. 145. t. 28) Fattorie (migliaia) con cavalli		% delle fattorie con cavalli (calcolo mio)		(Calcolo mio secondo le „Divisions“, p. 145, t. 28) Fattorie con cavalli (migliaia)					
					The North		The South		The West	
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
94,9 – 95,8	4 693	4 531	73,8	79,0	.2 600	2 620	1 771	1 694	320	217
96,1 – 96,7	3 216	3 107	81,5	85,0	..1 873	1 901	1 075	1 032	267	175
89,6 – 91,7	46	48	79,3	81,3	... 29	28	11	14	7	6
92,9 – 94,2	1 431	1 376	60,7	67,9	:: 698	691	685	648	46	36

Percentuale delle fattorie con cavalli (calcolo mio) [665]							
	total	%	%	%	%	%	%
	owners	89,9	91,1	57,1	64,6	85,8	89,3
	managers	89,6	91,0	69,6	75,2 –5,6	85,6	89,8
	tenants	91,1	91,8	44,6	52,7 – 8,1	86,8	90,0

(p. 158, t. 1) *Fattorie ipotecate*

		1910	*1900*	*1890*
Fattorie *in proprietà*		3 948 722	3 638 403	3 142 746
Fattorie ipotecate (mortgaged)		1 327 439	1 127 749	886 957
%		33,6	31,0	28,2
% delle fattorie ipotecate p. 160	Nord:	41,9	40,9	40,3
	Sud:	23,5	17,2	5,7
	Ovest:	28,6	21,7	23,1
Numero delle fattorie ipotecate		1 006 511		886 957
Valore del suolo e degli edifici		6 330 milioni di dollari		3 055
Totale debito		1 726 » »		1 086
% del debito sul valore		*27,3 %*		35,5 %

With reference to this increase in the proportion of farms mortgaged, it should be borne in mind that the fact of mortgage debt is not necessarily an indication of lack of prosperity. There can be no question that American farmers generally were more prosperous in 1910 than ? at the two preceding censuses. [Per quanto riguarda questo aumento percentuale delle fattorie ipotecate, occorre ricordare che il fatto dell'ipoteca non significa necessariamente mancanza di prosperità. Non c'è dubbio che i farmers americani nel 1910 fossero in generale in condizioni migliori che non all'epoca in cui sono avvenuti i due censimenti precedenti.] Ma la percentuale delle fattorie ipotecate sarebbe maggiore negli Stati piú prosperi, Iowa & Wisconsin. A volte le ipoteche NB vengono fatte per bisogno, a volte per le migliorie etc. (p. 158).

The breaking up of certain plantations into small farms – farms owned by their operators but mortgaged for part of the purchase price – probably also has had something to do with the increase in the proportion of farms mortgaged in the South. [Il frazionamento di alcune piantagioni in piccole fattorie – fattorie condotte dai proprietari, ma ipotecate per una parte del loro prezzo d'acquisto – ha probabilmente influito sull'aumento del numero delle fattorie ipotecate nel sud.] (p. 159)

Il numero delle fattorie appartenenti ai *negri* (in generale coloured [gente di colore], ma si tratta per lo piú di negri) = *920 883* (= 14,5%) (1910). Di cui soltanto *17 884* al nord, *12 858* nell'ovest. Nel *sud* sono *890 141*, di cui *218 467* proprietari, *670 474* fittavoli, 1 200 amministratori.

Quindi, nel sud tra i bianchi vi sono piú proprietari che fittavoli, mentre tra i negri avviene il contrario.

Nel 1900 le fattorie dei negri erano 767 764 (di cui 740 670 nel *sud*). Di conseguenza, il numero delle fattorie dei negri era aumentato del *19,6%*, mentre le fattorie dei bianchi erano aumentate del 9,5%.

La superficie agricola totale delle fattorie dei bianchi era aumentata del 4,4%, quella dei negri dell'11,7%.

L'estensione della terra coltivata nelle fattorie dei bianchi era aumentata del 15,2%, nelle fattorie dei negri del 19,5%.

Il valore di tutta la farm property [proprietà a fattoria] fra i bianchi era aumentato del 99,6%, fra i negri del 134,0%.

	Gestori di fattorie				Superficie media per fattoria			
The South	**white** [bianchi]		**negros** [negri]		**white**		**negros**	
	1910	**1900**	**1910**	**1900**	**1910**	**1900**	**1910**	**1900**
total	**100**	**100**	**100**	**100**	**141,3**	**172,1**	**47,9**	**52,1**
owners	**60,1**	**63,0**	**24,5**	**25,2**	**162,1**	**177,2**	**71,8**	**71,6**
managers	**0,7**	**0,9**	**0,1**	**0,2**	**1612,1**	**2962,8**	**291,5**	**269,0**
tenants	**39,2**	**36,1**	**75,3**	**74,6**	**83,8**	**92,5**	**39,6**	**44,9**

Nel *sud* gli *share tenants* bianchi sono saliti da 492 000 a 637 000 (+ 29,5%). quelli negri da 281 000 a 384 000 (+ 37,0%)

Quantità e valore del bestiame presso i bianchi e i negri

Totale delle fattorie negli Stati Uniti (p. 248).

		number	**value (Dollar)**
dairy cows	bianchi	**19 655 747**	**683 996 175**
[mucche]	negri	**969 685**	**22 240 132**
horses	bianchi	**16 780 511**	**1 903 612 666**
[cavalli]	negri	**649 907**	**54 942 151**
mules	bianchi	**3 133 740**	**413 530 751**
[muli]	negri	**653 576**	**84 451 579**

Sul ruolo, l'importanza e il posto dei *fittavoli* rispetto ai *proprietari*:

I farmers fittavoli hanno denunciato un valore della terra notevolmente maggiore rispetto al valore degli edifici, delle attrezzature, del bestiame. Ciò è in gran parte dovuto al fatto che i farmers fittavoli sono in generale meno agiati dei farmers proprietari e quindi hanno minori possibilità di dotare le proprie fattorie di attrezzature costose (p. 100-101). La media per tutti gli Stati Uniti (1910) ci dà: presso i proprietari il valore della terra è pari al 66,8% di tutto il patrimonio, presso i « fittavoli » è pari al 74,9% (p. 101, vol. 5).

Per quel che riguarda i proprietari delle fattorie date in affitto, gli autori (p. 102) citano una indagine del censimento del 1900, dove si ricercavano i *nomi* dei proprietari delle fattorie (date in affitto). Non vi sarebbe né concentrazione né « absentee landlordisme »[666]. Per lo piú i proprietari delle fattorie concesse in affitto sono i vecchi fittavoli « che, o si sono allontanati del tutto, dedicandosi ad altra attività, o hanno acquistato fattorie in altre regioni del paese, piú nuove ».

« Nel sud le condizioni sono sempre state alquanto diverse da
quelle del nord, e molte aziende affittate sono parte di piantagioni che hanno una superficie considerevole e che provengono dall'epoca precedente la guerra civile. » (102.) Nel sud || NB
« il sistema di conduzione per mezzo di fittavoli, principalmente negri, ha sostituito il sistema di conduzione per mezzo del lavoro degli schiavi » (p. 102)[667]. || NB

Sull'affittanza:

Lo sviluppo del sistema dell'affittanza è molto rilevante nel sud, dove grandi piantagioni lavorate in passato dagli schiavi sono state in molti casi frazionate in piccole parcelle o appezzamenti e concesse a fittavoli. Come già è stato spiegato piú dettagliatamente nel primo capitolo, queste piantagioni in molti casi vengono lavorate tuttora sostanzialmente come unità agricole, giacché i fittavoli sono sottoposti in certa misura a una sorveglianza piú o meno analoga a quella cui sono usualmente sottoposti gli operai salariati nelle fattorie del nord » (p. 104).

NB

« La percentuale delle aziende condotte da fittavoli è straordinariamente bassa negli Stati montani e negli Stati del Pacifico; è indubitabile che questo fatto avviene soprattutto perché queste due regioni sono state popolate soltanto da poco tempo e molti farmers sono possessori di homesteads, che hanno ricevuto la loro terra dal governo »... (104)

NB NB

In tutto questo capitolo secondo (« tipi di fattorie ») non c'è un'analisi delle cause dell'*incremento* (respective diminuzione) del *numero dei proprietari* terrieri. Questi autori sono volgari borghesi: nascondono proprio l'essenziale (l'espropriazione della piccola proprietà terriera)!!

Incremento della popolazione rurale (1900-1910) + 11,2%

» del numero delle fattorie + 10,9% (minore)

» » » dei proprietari + 8,1 (ancora minore).

L'incremento dell'espropriazione è palese!!
Ma è ancor piú chiaro se consideriamo il *nord*, il *sud* e l'*ovest*.

Il numero complessivo delle fattorie è aumentato da 5.737.372 a 6.361.502, cioè di *624.130* unità (p. 114, vol. 18), vale a dire del 10,9%. Ma nel *nord* quest'aumento è soltanto dello 0,6% (+16.545 fattorie!!). Questo è ristagno. Il numero delle fattorie è *diminuito* anche in cifre assolute in tre regioni (divisions) del nord su quattro. Precisamente nel New England, Middle Atlantic e East North Central *il numero delle fattorie è diminuito in cifre assolute* (di *32.000* unità). *Soltanto* nel West North Central è aumentato di 49.000 unità (ergo, in totale di 16.500). Ma nel West North Central abbiamo Stati come i due Dakota, il Nebraska e il Kansas, dove tuttora vengono distribuiti molti homesteads (vedi Statistical Abstract, p. 28).

In totale nel North i proprietari sono:

1900 - 2.088.000
1910 - 2.091.000
+ 3.000 = 0,1%!!!

In tutto il nord

	Proprietari	Proprietari parziari
1900	1.794.216	293.612
1910	1.749.267	342.167
	— 44.949	+48.555

Dunque, i proprietari sono *diminuiti* di numero!

Sono aumentati i proprietari *parziari* di *tutte* le fattorie!!

E in questo nord si trova il 60% di tutta la terra coltivata degli Stati Uniti (1910)!! In questo nord l'estensione della terra coltivata è aumentata del 19,9%, da 261 a 290 milioni di acri!!

Nell'*ovest* l'aumento delle fattorie e dei proprietari è comprensibile: il paese si va popolando, aumentano gli *homesteads* (vedi Statistical Abstract, p. *28*, e, piú sopra, la citazione di p. *104*, p. *3* di questi estratti)[659].

E il *sud??* L'aumento numerico delle fattorie si svolge qui principalmente (1) a spese degli share tenants (*per lo piú* negri). Questo significa un aumento dello sfruttamento dei negri. Inoltre (2) è in corso anche un incremento del numero dei *proprietari*. Why?? Probabilmente, per la parcellazione delle *piantagioni*. Da p. 265 (vol. 8) si vede che la terra delle fattorie di 1.000 acri e meno negli Stati Uniti è diminuita di 30.702.109 acri (—15,5%). Nel *nord* è aumentata di 2.321.975, nell'ovest è diminuita di 1.206.872. Quasi l'intera cifra si riferisce quindi al *sud*: *31.817.212* (—27,3%). E questo stesso sud, di tutto l'incremento numerico delle fattorie (+624.130), ci dà +477.156 * (cioè la maggior parte, circa i ¾), dove il numero delle piccole fattorie aumenta come segue:

fino a 25	acres	+115.192
20-49	»	+191.793
50-99	»	+111.690
	Σ	=418.675

È in corso un processo di disintegrazione delle piantagioni schiaviste, ecco l'essenziale!!

Sud (numero delle fattorie)

	farmers bianchi	di colore
1910	2.207.406	890.141
1900	1.879.721	740.670

dove, tra i bianchi ci sono piú proprietari che fittavoli, mentre tra i negri avviene il *contrario*.

---

* 1910: 3.097.547

1900: 2.620.391
+ 477.156

	(p. 257, t. 1) (Numero delle fatturie)		(arrotondamento mio) idem (migliaia)		(p. 309, t. 18) Fattorie con cavalli	
	1910	1900	1910	1900	1910	1900
Total	6 361 502	5 737 372	6 361	5 738	4 692 814	4 530 628
Under 20 acres	839 166	+ 673 870	839	674	408 601	+ 373 269
20 to 49	1 414 376	+ 1 257 496	1 415	1 258	811 538	– 834 241
50 „ 99	1 438 069	+ 1 366 038	1 438	1 366	1 116 415	– 1 123 750
100 „ 174	1 516 286	+ 1 422 262	1 516	1 422	1 302 086	+ 1 260 090
175 „ 499	978 175	+ 868 020	978	868	890 451	+ 798 760
500 „ 999	125 295	+ 102 526	125	103	116 556	+ 96 087
1000 & over	50 135	+ 47 160	50	47	47 167	+ 44 431

(p. 257, t. 1)	Aumento del numero delle fattorie (1900-1910) **Increase** [Aumento]	+ %	(page 257, t. 1) All land in farms acres 1910	1900	Increase	%
Total	624 130	10,9	878 798 325	838 591 774	40 206 551	4,8
Under 20 acres	165 296	24,5	8 793 820	7 180 839	1 612 981	22,5
20 to 49	156 880	12,5	45 378 449	41 536 128	3 842 321	9,3
50 „ 99	72 031	5,3	103 120 868	98 591 699	4 529 169	4,6
100 „ 174	94 024	6,6	205 480 585	192 680 321	12 800 264	6,6
175 „ 499	110 155	12,7	265 289 069	232 954 515	32 334 554	13,9
500 „ 999	22 769	22,2	83 653 487	67 864 116	15 789 371	23,3
1000 & over	2 975	6,3	167 082 047	197 784 156	– 30 702 109	– 15,5

---

*) A proposito del numero dei cavalli bisogna rilevare che l'aumento delle fattorie con muli non compensa la diminuzione di quelle con cavalli. Questo aumento = 1900: 1 480 652 (= 25,8%); 1910: 1 869 005 (= 29,4%). L'*aumento* massimo si è avuto nel *sud*, 1900: 1 155 000, 1910: 1 478 000,

arrotondamento mio) *) idem (migliaia)		Fattorie con cavalli %		(page 257, t. 2) Per cent of total Number of farms			All land in farms			Improved land in farms			Per cent of farm land improved	
1910	1900	*1910*	*1900*	1910		1900	1910		1900	1910		1900	1910	1900
4 693	4 531	73,8	79,0	100		100	100		100	100		100	54,4	49,4
409	373	48,9	52,4	13,2	+	11,7	1,0	+	0,9	1,7	+	1,6	90,9	89,7
812	834	57,4	66,3	22,2	+	21,9	5,2	+	5,0	7,6	-	8,0	80,6	79,4
1 116	1 124	*77,6*	*82,2*	22,6	-	23,8	11,7	-	11,8	14,9	-	16,2	69,0	68,3
1 302	1 260	*86,5*	*88,6*	23,8	-	24,8	23,4	+	23,0	26,9	+	28,6	62,7	61,4
890	799	91,0	92,0	15,4	+	15,1	30,2	+	27,8	33,8	+	32,7	61,0	58,2
117	96	93,2	93,7	2,0	+	1,8	9,5	+	8,1	8,5	+	7,1	48,8	43,4
47	45	94,1	94,2	0,8	=	0,8	19,0	-	23,6	6,5	+	5,9	18,7	12,3

(ibidem) Improved land in farms acres 1910	1900	Increase	%	Aumento in % numero *fattorie*	superficie *agricola* coltivata	Incremento e decremento superficie coltivata	numero fattorie
478 451 750	414 498 487	63 953 263	15,4				
7 991 543	6 440 447	1 551 096	24,1	24,5	24,1 -	+	+
36 596 032	33 000 734	3 595 289	10,9	12,5	10,9 -	-	+
71 155 246	67 344 759	3 810 487	5,7	5,3	5,7 +	-	-
128 853 538	118 390 708	10 462 830	8,8	6,6	8,8 +	-	-
161 775 502	135 530 043	26 245 459	19,4	12,7	19,4 +	+	+
40 817 118	29 474 642	11 342 476	38,5	22,2	38,5 +	+	+
31 262 771	24 317 154	6 945 617	28,6	6,3	+ 28,6 + +	+	+

cioè in percentuale: 1900 – 44,1%; 1910: – 47,7%. Anche qui la diminuzione dei cavalli non è compensata dall'aumento del numero di fattorie con muli.

Gli autori *non* dànno una spiegazione chiara della suddivisione
„Government land has for the most part been sold or otherwise disposed
(p. 257.)

„As judged by improved acreage, which is probably the best
NB becoming of relatively less importance & the large farms of rela-
the very large farms are found for the most part in the newer sec-
(258.)* Quest'ultima spiegazione non è giusta, poiché in
vediamo una crescita relativamente *maggiore* della *incidenza*

	the North Percentuale sul totale									
	Fattorie		superficie tot. delle fattorie		superficie coltivata nelle fattorie		superficie coltivata %		Fattorie	
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
Σ	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	70,1	68,3	100,0	100,0
< 20	9,5 +	8,7	0,6	0,6	0,8	0,8	86,1	86,3	16,2	14,7
20- 49	13,9 -	16,0	3,3	4,2	3,6	4,7	76,2	76,2	30,9	29,2
50- 99	24,2 -	26,3	12,5	14,6	13,5	16,0	75,3	74,6	22,4	22,3
100-174	29,5 +	29,0	26,1 -	29,7	29,3 -	31,6	73,2	72,6	18,1 -	19,8
175-499	20,2 +	18,0	38,1	36,0	39,8	37,3	73,1	70,5	10,4	11,6
500-999	2,2 +	1,6	10,3	7,9	9,0	6,6	60,8	56,9	1,3	1,6
1000 & >	0,5 +	0,4	6,9	6,9	4,1	3,1	41,1	30,5	0,7	0,9

	(continuaz.) Ovest superficie coltivata nelle fattorie %		Aumento dal 1900 al 1910: the North Fattorie		superficie totale delle fattorie		superficie coltivata nelle fattorie		(cifre assolute) Fattorie	
	1910	1900	in assol.	%	in assol.	%	in assol.	%	in assol.	%
Σ	34,2	29,0	16,5	0,6	30 725	8,0	28 573	10,9	477,2	18,2
< 20	87,3	85,0	25,1	10,0	116	4,0	95	4,5	115,2	29,9
20- 49	73,9	71,4	- 57,9	- 12,6	- 2 295	- 14,2	- 1 743	- 14,2	191,8	25,1
50- 99	62,2	57,4	- 55,2	- 7,3	- 4 072	- 7,3	- 2 708	- 6,5	111,7	19,2
100-174	37,1	38,5	18,1 +	2,2	2 503	2,2	2 435	2,9	42,7	8,2
175-499	43,4	46,7	65,9	12,7	19 720	14,3	17 966	18,5	18,6	6,1
500-999	46,6	44,1	18,5	40,4	12 430	40,9	8 756	50,6	- 0,8	- 2,0
1000 & >	22,9	17,2	2,1	16,4	2 322	8,8	3 773	47,0	- 2,0	- 8,8

---

* « Le terre del governo furono per lo più vendute o distribuite in altro modo ad appezzamenti di *160* acri, più o meno » (p. 257).

« A giudicare dalla superficie coltivata, che probabilmente è il metro migliore le fattorie più piccole (escludendo le fattorie di meno di 20 acri) stanno diventando relativamente meno importanti, mentre quelle grandi

in gruppi. NB soltanto:
of in quarter sections of *160* acres or approximately that amount." NB

standard, the smaller farms (excepting those of less than 20 acres) are
tively greater importance. This is the normal result of the fact that
tions of the country, where agriculture is developing most rapidly." NB
***vecchie* regioni come il New England e il Middle Atlantic**
delle grandi fattorie.

Sud Percentuale sul totale superficie totale delle fattorie		superficie coltivata		superficie coltivata nelle fattorie %		Ovest Percentuale sul totale Fattorie		superficie tot. delle fattorie		superficie coltivata	
1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
100,0	100,0	100,0	100,0	42,5	34,8	100,0	100.0	100,0	100,0	100,0	100,0
1,6	1,2	3,5	3,2	93,3	91,9	16,7	15,5	0,5	0,4	1,2	1,0
8,4	6,7	16,4	15,8	83,1	82,0	15,3	14,0	1,6	1,2	3,6	2,9
13,6	11,2	20,0	19,4	62,7	60,2	11,8	11,7	2,9	2,2	5,3	4,4
20,8 +	18,9	25,3 +	25,2	51,6	46,4	27,5 –	28,6	14,0 +	11,3	15,2 +	15,0
24,0	22,2	24,4	24,9	43,2	39,1	19,5	19,4	20,2	15,6	25,7	25,2
7,6	7,5	5,5	6,1	30,9	28,1	5,3	6,1	12,4	11,0	16,9	16,7
23,9	32,2	4,8	5,4	8,5	5,9	3,9	4,8	48,3	58,4	32,3	34,8

= 1000 fattorie o acri)

The South superficie tot. delle fattorie		superficie coltivata nelle fattorie		The West Fattorie		superficie totale delle fattorie		superficie coltivata nelle fattorie	
in assol.	%	in assol.	%	in assol.	%	in assol.	%	in assol.	%
– 7 583 –	2,1	24 583	19,5	130,4	53,7	17 065	18,2	10 797	39,8
1 301	29,5	1 278	31,5	24,9	66,5	195	58,8	178	63,3
5 406	22,2	4 772	23,9	23,0	67,5	731	66,8	566	72,5
7 497	18,5	5 731	23,5	15,5	54,8	1 104	52,5	787	65,2
5 351	7,8	6 345	20,0	33,2	47,8	4 945	46,8	1 683	41,4
4 796	6,0	5 369	17,1	25,7	54,5	7 818	53,5	2 911	42,6
– 118 –	0,4	712	9,3	5,1	34,5	3 478	33,8	1 874	41,3
– 31 817 –	27,3	375	5,5	2,9	25,3	– 1 207 –	2,2	2 797	29,6

acquistano un'importanza relativamente maggiore. Questo è il risultato normale del fatto che le fattorie più grandi si trovano per lo più nelle regioni più nuove del paese, dove l'agricoltura si sviluppa più rapidamente» (p. 258).

Si distinguono chiaramente tre gruppi fondamentali (vedi + e — per gli *Stati Uniti*): le piccole fattorie (fino a 49 acri), le medie (50-174) e le grandi (175 e piú acri). (A favore di questi limiti parla anche la norma « statale » [« homestead »] = 160 acri). Prendendo questi tre gruppi, otteniamo i seguenti risultati percentuali fondamentali:

		% sul totale				Incremento (cioè —) 1900–1910	
		1910		*1900*			
		Fattorie	Superficie coltivata	Fattorie	Superficie coltivata	% delle fattorie	% della superficie coltivata
Stati Uniti in totale	piccole	35,4	9,3	33,6	9,6	+	-
	medie (50-174'	46,4	41,8	48,6	44,8	-	-
	grandi	18,2	48,8	17,7	45,7	+	+
Nord	piccole	23,4	4,4	24,7	5,5	-	-
	nedie	53,7	42,8	55,3	47,6	-	-
	grandi	22,9	52,9	20,0	47,0	+	+
Sud	piccole	47,1	19,9	43,9	19,0	+	+
	medie	40,5	45,3	42,1	44,6	-	+
	grandi	12,4	34,7	14,1	36,4	-	-
Ovest	piccole	32,0	4,8	29,5	3,9	+	+
	medie	39,3	20,5	40,3	19,4	-	+
	grandi	28,7	74,9	30,3	76,7	-	-

		% sul totale				1900–1910 Incremento (+) o decremento (—)	
		1910		1900			
		Fattorie	Superficie coltivata	Fattorie	Superficie coltivata	% delle fattorie	% della superficie coltivata
Stati Uniti in totale	piccole	58,0	24,2	57,4	25,8	+	-
	medie (100-174)	23,8	26,9	24,8	28,6	-	-
	grandi	18,2	48,8	17,7	45,7	+	+
Nord	piccole	47,6	17,9	51,0	21,5	-	-
	medie (100-174)	29,5	29,3	29,0	31,6	+	-
	grandi	22,9	52,9	20,0	47,0	+	+
Sud	piccole	69,5	39,9	66,2	38,4	+	+
	medie (100-174)	18,1	25,3	19,8	25,2	-	+
	grandi	12,4	34,7	14,1	36,4	-	-
Ovest	piccole	43,8	10,1	41,2	8,3	+	+
	medie (100-174)	27,5	15,2	28,6	15,0	-	+
	grandi	28,7	74,9	30,3	76,7	-	-

Emergono chiaramente i tratti distintivi delle tre regioni:

Nord: 1) Massimo sviluppo del capitalismo. 2) Ristagno per quanto riguarda il numero delle fattorie. 3) Diminuzione del numero e dell'incidenza delle fattorie medie; 4) Incremento del numero e dell'incidenza delle grandi (e anche di quelle molto piccole, ma in misura minore); 5) Deboli i latifondi (piú di 1.000: 0,5% delle fattorie e 6,9% della terra).

Sud: 1) Minimo sviluppo del capitalismo; 2) massimo sviluppo della colonía parziaria (49,6% dei tenants farms); 3) enormi latifondi (piú di 1.000 acres: 0,7% delle fattorie e 23,9% della terra; nel nord 0,5% delle fattorie e 6,9% della terra); 4) decadenza di questi latifondi appartenenti agli ex proprietari schiavisti (1900-1910: meno di 32 milioni di acri, meno 27,3%); 5) massima percentuale delle piccole fattorie (43-47%). Risultato: dai latifondi schiavisti alla piccola agricoltura mercantile.

Ovest: 1) Enorme incremento numerico delle fattorie: +53,7%!! Homesteads e piccola agricoltura mercantile!! 2) Alta percentuale di terra appartenente alle grandi fattorie 76-75%). 3) Grandissimi latifondi (+ di 1.000: 3,9% delle fattorie e 48,3% della terra). 4) Ma la piú bassa percentuale di fittavoli e *diminuzione* di questa percentuale.

NB
(Sulla
questione
della «statistica
per superficie»

Percentuale della terra coltivata nelle fattorie con meno di 20 acres* = 73-96% a seconda delle «divisions»; ma nelle fattorie con piú di 1.000 acres abbiamo il 6,2-43,4% a seconda delle divisions.

La differenza tra queste due percentuali è il risultato naturale del fatto che le piccole fattorie in tutto il paese, di regola, si dedicano alla coltura dei cereali, mentre le grandi fattorie, che in diverse regioni si dedicano anch'esse in misura notevole ai cereali, in altre regioni si occupano quasi esclusivamente dell'allevamento del bestiame (p. 264).

---

* 1 acre = 4.000 mq = 2/5 ha.

Nel sud è in corso « un processo di frazionamento delle grandi piantagioni in piccole fattorie, condotte principalmente da fittavoli » (p. 264).

Il grande sviluppo delle piccole aziende in cui si coltiva la frutta ecc. sulla costa del Pacifico è il risultato, almeno in parte, dell'irrigazione introdotta negli ultimi anni. L'irrigazione ha portato ad un aumento del numero delle piccole aziende, con meno di 50 acri, negli Stati del Pacifico (p. 264)[669].

Sulla questione del carattere mercantile dell'allevamento del bestiame è interessante rilevare i dati sulla percentuale di aziende che vendono il bestiame e sulla percentuale di bestiame venduto e macellato

	Value of all domestic animals sold or slaughtered [Valore di tutto il bestiame venduto o macellato] (cioè l'uno e l'altro) on farms in *1909* (millions of dollars)		per cent of all farms (Percentuale delle fattorie che hanno venduto bestiame)			Ratio (%) between number of domestic animals sold or slaughtered & number on hand [Rapporto (%) tra la parte venduta o macellata e la quantita esistente]:		
			Cattle (excluding calves) [Bovini (esclusi i vitelli)]	Calves [Vitelli]	Swine [Suini]	Cattle (excluding calves)	Calves	Swine
United States	1 833	100,0	32,0%	23,0%	28,9%	40,7%	100,9%	90,9%
The North	1 258	68,6%	42,4%	34,5%	44,9%	42,9%	124,3%	97,5%
„ South	414	22,6%	23,3%	13,3%	15,9%	40,7%	68,2%	77,6%
„ West	161	8,8%	23,9%	13,5%	13,2%	33,4%	61,8%	87,9%
New England	30,4	1,7%	34,7%	34,6%	16,4%	43,6	320,8	126,8
Middle Atlantic	89,6	4,9%	36,2	48,6	23,0	28,6	241,2	123,5

(p. 349, t. 14). (Tabella ridotta da me)

	Number of farms reporting				Per cent of farms reporting				Average number per farm reporting				
	Cattle		Dairy Cows		Cattle		Dairy cows		Cattle		Dairy cows		
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	
United States	5 284 916	4 730 480	5 140 869	4 513 895	83,1	82,4	80,8	78,7	11,7	14,3	4,0	3,8	+ 0,2
The North	2 582 462	2 568 255	2 546 115	2 503 655	89,3	89,4	88,1	87,1	12,8	14,4	5,3	4,8	+ 0,5
The South	2 426 302	1 972 548	2 334 605	1 835 841	78,3	75,3	75,4	70,1	8,0	11,3	2,4	2,3	+ 0,1
The West	276 152	189 677	260 149	174 399	74,0	78,1	69,7	71,8	33,6	44,6	5,2	5,0	+ 0,2
	Horses		Mules		(Horses)		(Mules)		(Horses)		(Mules)		
United States	4 692 814	4 530 628	1 869 005	1 480 652	73,8	79,0	29,4	25,8	4,2	4,0	2,3	2,2	
Nord	2 600 709	2 620 082	359 024	306 573	90,0	91,2	12,4	10,7	4,9	4,4	2,9	2,6	
Sud	1 771 659	1 693 878	1 478 382	1 154 810	57,2	64,6	47,7	44,1	2,6	2,7	2,1	2,0	
Ovest	320 446	216 668	31 599	19 269	85,8	89,2	8,5	7,9	7,6	10,5	4,5	6,3	
(p. 387, t. *36*).			Swine	(all swine)	(all swine)				(all swine)				
			1910	1900									
United States			4 351 751	4 335 363	68,4	75,6			13,4	14,5			
Nord			1 971 059	2 193 438	68,2	76,3			19,2	19,5			
Sud			2 230 841	2 023 508	72,0	77,2			8,3	9,2			
Ovest			149 851	118 417	40,1	48,7			12,2	12,3			

Questi dati mostrano come il nord *concentri* la proprietà del bestiame a spese del sud e dell'ovest. Dairy cows: nord – 4,8 e *5,3*; horses – 4,4 e *4.9*. Mules: 2,6 e *2.9*. Swine – 19,5 – *19,2* (minima diminuzione). – Dati medi per azienda.

> *Le cifre relative alle regioni* mostrano che ciò vale interamente soltanto per l'East North Central e per il West North Central. Nel New England la media delle mucche è *diminuita*, mentre quella dei cavalli è rimasta la *stessa* sia nel New England che nel Middle Atlantic.

(p. 309, t. 18.)

(Calcolo mio)

Vedi p.5[670]

	Farms reporting dairy cows		(migliaia)		%				Fattorie con cavalli (migliaia)	Fattorie con cavalli %
	1910	1900	1910	1900	1910	1900				
United States	5 140 869	4 513 895	5 141 +	4 514	80,8	78,7	+ 2,1	(migliaia)		
< 20	443 331	334 361	444 +	334	52,9	49,5	+ 3,4	+ 110	+ 36	– 3,5
20– 49	1 006 877	829 033	1 007 +	829	71,2	65,9	+ 5,3	|||| + 178 ||||	– 22	– 8,9
50– 99	1 260 346	1 150 172	1 260 +	1 150	87,1	84,1	+ 3,0	+ 110	– 8	– 4,6
100–174	1 361 251	1 264 680	1 361 +	1 265	89,8	88,9	+ 0,9	+ 96	+ 42	– 2,1
175–499	913 991	803 667	914 +	804	93,5	92,6	+ 0,9	+ 110	+ 91	– 1,0
500–999	112 167	92 670	112 +	93	89,6	90,3	– 0,7	+ 19	+ 21	– 0,5
1000 e >	42 906	39 312	43 +	39	86,0	82,9	+ 3,1	+ 4	+ 2	– 0,1

(p. 271, t. *12*) Number of farms

	The North			The South			The West		
	1910		1900	1910		1900	1910		1900
Σ	2 890 618	+	2 874 073	3 097 547	+	2 620 391	373 337	+	242 908
< 20	276 042	+	250 904	500 614	+	385 422	62 510	+	37 544
20- 49	401 332	-	459 264	955 907	+	764 114	57 137	+	34 118
50- 99	699 417	-	754 621	694 737	+	583 047	43 915	+	28 370
100-174	852 051	+	833 963	561 544	+	518 836	102 691	+	69 463
175-479	582 778	+	516 910	322 612	+	303 986	72 785	+	47 124
500-999	64 313	+	45 795	41 183	-	42 015	19 799	+	14 716
1000 & >	14 685	+	12 616	20 950	-	22 971	14 500	+	11 573

(Calcolo mio per regioni)

Farms reporting domestic animals

	The North		The South		The West		
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	
Σ	2 769 135	2 766 215	2 923 891	2 503 219	341 757	228 983	6 034 703
< 20	226 816	216 345	405 764	327 690	52 386	32 200	684 966
20- 49	374 099	431 353	900 990	728 509	53 112	31 941	1 328 201
- 99	679 498	729 586	681 654	569 906	41 595	27 043	1 402 747
-174	833 045	819 122	554 235	511 269	91 144	65 585	1 478 424
-499	577 839	511 980	319 794	301 383	69 720	46 273	967 353
-999	63 354	45 391	40 775	41 647	19 498	14 556	123 627
1000 & >	14 484	12 438	20 679	22 735	14 302	11 385	49 465

(Calcolo mio per regioni)

Value of all domestic animals

	The North			The South			The West			
	1910		*1900*	*1910*		*1900*	*1910*		*1900*	
Σ	2 863,7		1 835,3	1 284,3		782,4	611,9		361,4	ΣΣ 4 760 milioni
< 20	49,5	+	35,6	58,5	+	33,3	41,9	+	31,0	
- 49	138,6	+	100,3	194,5	+	91,2	27,9	+	11,3	
- 99	441,1	+	293,0	239,6	+	115,1	33,3	+	14,2	
-174	881,9	+	548,5	293,5	+	155,3	94,6	+	55,8	
-499	1 059,5	+	633,0	280,2	+	157,3	127,7	+	65,2	
-999	190,0	+	122,1	72,0	+	46,8	77,1	+	43,2	
1000 & >	103,2	+	102,7	146,0	-	183,4	209,2	+	140,8	

Farms reporting horses

Fattoric con cavalli

	The North		The South		The West		% The North	
	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900 ±
Σ	2 600 709 –	2 620 082	1 771 659 +	1 693 878	320 446 +	216 668	89,9	91,4 – 1,5
< 20	180 119 +	176 851	183 375 +	168 012	45 107 +	28 406	65,2	70,5 – 5,3
20– 49	330 346 –	387 672	431 805 +	416 991	49 387 +	29 578	82,3	84,4 – 2,1
50– 99	641 509 –	696 599	435 226 +	401 520	39 680 +	25 631	91,7	92,3 – 0,6
100–174	805 125 +	797 766	411 207 +	399 859	85 754 +	62 465	94,5	95,6 – 1,1
175–499	567 012 +	504 209	256 142 +	249 479	67 297 +	45 072	97,3	97,5 – 0,2
500–999	62 329 +	44 810	35 055 –	36 941	19 172 +	14 336	96,9	98,0 – 1,1
1000 & >	14 269 +	12 175	18 849 –	21 076	14 049 +	11 180	97,0	96,5 + 0,5

Farms reporting dairy cows

							% The North	
Σ	2 546 115 +	2 503 655	2 334 605 +	1 835 841	260 149 +	174 399	88,8	87,1 + 1,7
< 20	166 143 +	151 359	245 526 +	164 950	31 662 +	18 052	60,2	60,3 – 0,1
20– 49	324 302 –	361 715	641 207 +	443 786	41 368 +	23 532	80,8	78,7 + 2,1
50– 99	635 791 –	672 516	590 109 +	455 892	34 446 +	21 764	90,9	89,1 + 1,8
100–174	790 434 +	774 299	504 825 +	440 942	65 992 +	49 439	93,5	92,8 + 0,7
175–499	558 017 +	490 228	298 761 +	274 032	57 213 +	39 407	95,7	94,8 + 0,9
500–999	58 100 +	42 579	37 048 –	37 437	17 019 +	12 654	90,3	93,1 – 2,8
1000 & >	13 328 +	10 959	17 129 –	18 802	12 449 +	9 551	90,8	86,9 + 3,9

Number of mature horses

[Numero dei cavalli in età da lavoro]

	The North		The South		The West	
	1910	1900	*1910*	*1900*	*1910*	*1900*
Σ	11 316 712	9 826 344	4 073 946	3 888 382	2 039 760	1 791 240
< 20	280 688		242 330		136 011	
20– 49	719 887		654 711		142 956	
50– 99	1 944 522		823 210		151 830	
100–174	3 521 068		1 043 386		427 684	
175–499	3 871 018		871 197		518 337	
500–999	689 898		185 274		263 827	
1000 & >	289 631		253 838		399 115	

Per il 1900 vi sono soltanto i dati su *tutti* i cavalli (per il 1910 questi dati *mancano*).

Number of dairy cows

	The North			The South			The West		
	1910		*1900*	*1910*		*1900*	*1910*		*1900*
Σ	13 596 483	+	11 986 550	5 688 368	+	4 282 555	1 340 581	+	866 528
< 20	278 221	–	289 135	376 500	+	262 187	71 223	+	49 274
20– 49	824 089	–	848 854	1 089 372	+	716 853	128 297	+	66 612
50– 99	2 670 595	+	2 453 724	1 254 360	+	898 269	154 263	+	82 035
100–174	4 756 705	+	4 147 973	1 418 157	+	1 114 074	300 130	+	280 275
175–499	4 469 057	+	3 761 844	1 194 299	+	950 115	362 757	+	153 261
500–999	477 560	+	383 171	221 737	+	193 677	158 655	+	111 629
1000 & >	120 256	+	101 849	133 943	–	147 380	165 256	+	123 442

Farms reporting mules

	The North		The South		The West	
	1910	*1900*	*1910*	*1900*	*1910*	*1900*
Σ	359 024	306 573	1 478 382	1 154 810	31 599	19 269
< 20	5 693	6 743	102 402	77 900	1 442	1 332
20– 49	26 405	28 900	435 559	311 829	2 277	1 236
50– 99	66 539	63 078	370 582	276 723	2 628	1 290
100–174	119 581	101 259	320 772	263 195	8 019	4 071
175–499	121 574	92 258	206 335	182 037	9 472	5 084
500–999	14 906	10 795	28 584	27 739	3 796	2 799
1000 & >	4 326	3 540	14 148	15 387	3 965	3 456

(p. 270, t. 11) **Average value per farm (dollars)**

		All farm property		Land		Buildings		Implements & machinery		Live stock	
		1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
The North	Σ	9 507	5 030	6 618	3 260	1 564	930	296	180	1 029	660
	< 20	2 849	1 875	1 334	919	1 213	728	98	71	205	157
	20– 49	3 464	2 118	1 961	1 212	992	579	138	92	374	235
	50– 99	5 772	3 455	3 602	2 128	1 279	773	223	146	667	408
	100–174	9 713	5 416	6 696	3 538	1 622	994	318	203	1 077	682
	175–499	17 928	9 342	13 369	6 451	2 209	1 349	484	290	1 867	1 253
	500–999	27 458	15 196	21 172	10 275	2 558	1 792	733	434	2 996	2 694
	1000 & >	52 969	28 805	40 631	17 481	4 068	2 528	1 198	643	7 072	8 153
The South	Σ	2 897	1 629	1 913	978	461	274	95	69	428	309
	< 20	838	483	450	240	237	132	27	20	124	92
	20– 49	1 217	673	734	393	230	125	42	29	212	126
	50– 99	2 237	1 171	1 390	692	407	218	81	52	359	208
	100–174	3 692	1 818	2 415	1 099	608	328	128	78	541	313
	175–499	6 742	3 414	4 608	2 138	1 023	608	219	132	893	536
	500–999	14 430	6 908	10 423	4 431	1 780	1 056	453	285	1 775	1 136
	1000 & >	47 348	26 807	36 390	15 660	2 897	1 930	1 065	1 211	6 996	8 006
The West	Σ	12 155	7 059	9 162	4 639	1 009	690	310	218	1 673	1 512
	< 20	5 025	2 953	3 342	1 523	867	507	108	79	710	844
	20– 49	7 359	3 578	5 727	2 544	912	560	202	123	518	351
	50– 99	9 404	4 358	7 386	3 101	967	570	263	162	789	524
	100–174	7 205	3 763	5 375	2 343	665	445	221	153	944	823
	175–499	14 111	7 667	10 844	5 184	1 082	790	398	282	1 788	1 412
	500–999	27 662	14 601	21 205	10 006	1 749	1 176	722	456	3 986	2 963
	1000 & >	74 186	44 972	55 110	29 443	3 206	2 402	1 384	915	14 486	12 212
Stati Uniti in totale	Σ	6 444	3 563	4 476	2 276	994	620	199	131	774	536
	< 20	1 812	1 139	956	564	605	375	56	42	195	158
	20– 49	2 103	1 280	1 284	750	474	303	76	55	270	172
	50– 99	4 175	2 499	2 649	1 536	848	532	156	106	522	325
	100–174	7 313	4 022	5 021	2 590	1 182	724	241	155	869	554
	175–499	13 955	7 175	10 291	4 872	1 734	1 059	390	234	1 540	1 012
	500–999	23 208	11 714	17 644	7 842	2 174	1 402	639	376	2 751	2 094
	1000 & >	56 757	31 799	43 047	19 530	3 330	2 206	1 196	987	9 185	9 077

Average value per acre (dollars)

All farm property		Land		Buildings		Implements & machinery		Live stock	
1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900	1910	1900
66,46	37,77	46,26	24,48	10,93	6,98	2,07	1,35	7,20	4,96
308,84	193,56	144,55	94,82	131,44	75,19	10,59	7,35	22,26	16,19
100,67	60,41	56,98	34,57	28,83	16,52	4,01	2,62	10,85	6,69
77,96	46,66	48,63	28,74	17,27	10,43	3,01	1,97	9,01	5,51
71,26	39,75	49,13	25,96	11,90	7,29	2,33	1,49	7,90	5,00
66,25	35,00	49,40	24,17	8,16	5,05	1,79	1,08	6,90	4,69
41,24	22,90	31,79	15,48	3,84	2,70	1,10	0,65	4,50	4,06
27,14	13,80	20,82	8,37	2,08	1,21	0,61	0,31	3,62	3,90
25,31	11,79	16,72	7,08	4,03	1,98	0,83	0,50	3,74	2,24
73,36	42,16	39,37	20,91	20,77	11,51	2,35	1,72	10,87	8,02
39,18	21,12	23,58	12,33	7,39	3,91	1,35	0,91	6,81	3,97
32,30	16,80	20,07	9,94	5,88	3,13	1,17	0,74	5,18	2,99
28,08	13,78	18,37	8,32	4,63	2,49	0,97	0,59	4,12	2,37
25,55	12,92	17,46	8,09	3,88	2,30	0,83	0,50	3,38	2,03
21,96	10,68	15,86	6,85	2,71	1,63	0,69	0,44	2,70	1,76
11,69	5,28	8,99	3,08	0,72	0,38	0,26	0,24	1,73	1,58
40,93	18,28	30,86	12,01	3,40	1,79	1,04	0,56	5,63	3,92
595,50	333,61	395,87	172,03	102,66	57,31	12,85	8,89	84,12	95,38
230,42	111,59	179,32	79,35	28,55	17,46	6,33	3,82	16,22	10,96
128,79	58,80	101,15	41,85	13,24	7,69	3,60	2,18	10,81	7,07
47,67	24,71	35,56	15,39	4,40	2,92	1,46	1,00	6,24	5,41
45,77	24,71	35,17	16,71	3,51	2,54	1,29	0,91	5,80	4,55
39,79	20,89	30,50	14,81	2,52	1,68	1,04	0,65	5,73	4,24
20,08	9,50	14,92	6,22	0,87	0,51	0,37	0,19	3,92	2,58
46,64	24,37	32,40	15,57	7,20	4,24	1,44	0,89	5,60	3,67
172,89	106,90	91,22	52,92	57,73	35,19	5,37	3,96	18,57	14,83
65,55	38,74	40,00	22,72	14,77	9,16	2,36	1,65	8,42	5,21
58,22	34,62	36,94	21,28	11,83	7,37	2,17	1,47	7,28	4,51
53,97	29,69	37,05	19,11	8,72	5,35	1,78	1,14	6,42	4,09
51,45	26,74	37,95	18,15	6,39	3,95	1,44	0,87	5,68	3,76
34,76	17,70	26,43	11,85	3,26	2,12	0,96	0,57	4,12	3,16
17,03	7,58	12,92	4,66	1,00	0,53	0,36	0,24	2,76	2,16

Rilevare:

« ... Nelle zone delle Montagne e del Pacifico le fattorie di 100-174 acri denunciano un valore medio degli edifici per fattoria minore rispetto a quelle di 50-99 acri. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che le fattorie di 100-174 acri in queste regioni consistono, in misura notevole, in homesteads ricevuti di recente da nuovi insediati, i quali non hanno avuto il tempo, o forse non hanno accumulato mezzi sufficienti, per costruire edifici costosi » (p. 271).

Gli homesteads nel « *West* »

« ... Le medie elevate (valore della proprietà globale della fattoria — nelle *piccole* fattorie) in queste due regioni (Montagne Rocciose e Pacifico) sono dovute in parte all'esistenza di numerose piccole fattorie a coltivazione intensiva, produttrici di frutta e ortaggi, molte delle quali sono irrigate » (p. 272).

Le piccole fattorie nel « West »...

Sulla questione dei *raccolti*:

	Average yield [raccolto medio] per acre (bushels)								
	(p. 584, t. *15*)		(p. 593)		p. 603		p. 486, t. 14		(p. 485)
	corn (1) [mais]		*wheat* (2) [grano]		*oats* (3) [avena]		**Milk produced (gallons) average per *cow*** [Produzione media di latte (galloni) per *mucca*]		**Dairy cows (1909) average per *farm***
	1909	*1899*	*1909*	*1899*	*1909*	*1899*	*1909*	*1899*	
United States	25,9	28,1	15,4	12,5	28,6	31,9	362	424	3,8
New England	45,2	39,4	23,5	18,0	32,9	35,9	476	548	5,8
Middle Atlantic	32,2	34,0	18,6	14,9	25,5	30,9	490	514	6,1
East North Central	38,6	38,3	17,2	12,9	33,3	37,4	410	487	4,0
West North Central	27,7	31,4	14,8	12,2	27,5	32,0	325	371	4,9
South Atlantic	15,8	14,1	11,9	9,5	15,5	11,7	286	356	2,1
East South Central	18,6	18,4	11,7	9,0	13,4	11,1	288	395	1,9
West South Central	15,7	21,9	11,0	11,9	21,4	25,8	232	290	3,1
Mountain	15,8	16,5	23,1	19,2	34,9	30,4	339	334	4,7
Pacific	24,0	25,2	17,7	15,6	35,3	31,4	475	470	5,1

---

(1) *corn*. 1909: *20,6%* of all *improved* land.

(2) *9,3%* (idem).

(3) *7,3%* idem.

Nel *North bisogna distinguere* (α) New England + Middle Atlantic e (β) *East* e *West* North Central.

α - 31-41% (valore di tutto il raccolto) = fieno e foraggio	*Per lo piú* erbe seminative	α - Raccolti in massima parte piú elevati
β - 14-16%	*Notevoli* i terreni aridi, le praterie, ecc.	β - Raccolti in massima parte piú bassi

α - 17-21% (idem) ortaggi	α Lavoro salariato e concimi (per acro) elevati
β - 4-7%	β Lavoro salariato e concimi (per acro) bassi.

α - quasi *nessun* homestead	Densità di popolazione elevata	comprano foraggio
β - homesteads *presenti*	Densità di popolazione bassa.	vendono foraggio

Se calcoliamo per 10 anni (1901-1910) la somma *iniziale* (non finale!!) della distribuzione degli homesteads (Statistical Abstract, p. 28), otteniamo:

Homesteads	The West	55,3 milioni di acri	regione del Pacifico - 13,4 Montagne Rocciose - 41,9
	The North . . .	55,2 » » »	(di cui *West North Central* 54,3)
	The South . . .	20,0 » » »	(di cui *West South Central* 17,3)
	Σ =	130,5 » » »	

Quindi *West* - regione *completamente* composta di homesteads.
nel *North* - *una sola* regione (West North Central) con homesteads.
nel *South* - ugualmente *una sola* regione (West South Central) con homesteads.

All farms = 1 182 099 . . . 89 923 619 acres di superficie.

plantations
or farms = 437 978 . . . 28 296 815 » » »

325
Regioni

(*11* southern states: Alabama, Arkansas, Florida, Georgia, Louisiana, Mississippi, *North* & *South* Carolina, Tennessee, Texas & Virginia. 671)

Chapter XII. *Plantations in the South*

[Capitolo XII. *Piantagioni nel sud*]:

Tenant plantations of ((1910))

All tenant *plantations*	all classes	5 to 9 tenants	10 to 19 tenants	20 to 49 tenants	50 tenants & over
Plantations:	39 073	26 562	9 160	2 939	412
landlord farms	39 073	26 562	9 160	2 939	412
tenant farms	398 905	168 089	118 862	82 404	29 550
Average acreage	724,2	495,0	953,2	1 688,0	3 535,3
" improved acreage	405,3	273,8	528,2	974,9	2 084,1
Average acreage landlord farms Totale superficie	330,9	227,3	438,4	785,5	1 374,6
Average acreage landlord farms improved	86,6	65,2	106,8	187,9	293,4
Average acreage tenant farms Totale superficie	38,5	42,3	39,7	32,2	30,1
Average acreage tenant farms improved	31,2	33,0	32,5	28,1	25,0
Acreage					
of all land	28 296 815	13 147 956	8 731 179	4 961 152	1 456 528
landlord farms	12 929 417	6 038 777	4 015 807	2 308 518	566 315
tenant farms	15 367 398	7 109 179	4 715 372	2 652 634	890 213
% in tenant farms	54,3	54,1	54,0	53,5	61,1

Census year:	Average acres of land per farm		Average improved acres per farm	
	The South	The North	The South	The North
1910	114,4	143,0	48,6	100,3
1900	138,2	133,2	48,1	90,9
1890	139,7	123,7	58,8	87,8
1880	153,4	114,9	56,2	76,6
1870	214,2	117,0	69,2	69,2
1860	335,4	126,4	101,3	68,3
1850	332,1	127,1	101,1	65,4

« Il fatto è... che la situazione economica della maggior parte dei fittavoli del sud in realtà si differenzia nettamente da quella dei fittavoli delle altre parti del paese. La piantagione in quanto unità ai fini generali dell'amministrazione non è scomparsa. In molti casi i fittavoli delle piantagioni sono oggetto di un controllo da parte del proprietario o del fittavolo principale o dell'amministratore, tanto completo quanto quello cui sono sottoposti gli operai salariati nelle grandi fattorie del nord e dell'ovest. » (p. 877.)

Capitolo XI. *L'irrigazione*

Regione arida: 1.440.822 fattorie, *1.161*.385.600 acri, 388,6 milioni di acri di terra nelle fattorie, 173,4 milioni di acri di terreni coltivati. 307,9 milioni di dollari = costo delle imprese di irrigazione (per acro = 15,92 dollari).

158.713 fattorie irrigate (13,7 milioni di acri irrigati).

Average yield per acre (1909)

	On irrigated land	On unirrigated land	± %
corn	23,7 (bush.)	25,9	– 8,5
oats	36,8	28,5	+29,1
wheat	25,6	15,3	+67,3%
barley [orzo]	29,1	22,3	+30,5%
alfalfa [erba medica]	2,94 tons	2,14	+37,4%

Considerando che Himmer (« Zaviety » n. 6, 1913), a proposito del censimento del 1910, sostiene una falsità impudente, e cioè che negli Stati Uniti del Nord America

« ... non ci sono regioni in cui il processo di colonizzazione non sia già avvenuto e la grande agricoltura capitalistica non si sia disgregata e non sia stata soppiantata dall'agricoltura dei lavoratori » (m. 60)[672], ci soffermeremo in particolare sulle

due regioni del New England

e del Middle Atlantic. Colonizzazione = 0. (Non ci sono homesteads).

Carattere capitalistico dell'agricoltura:

Spesa per il lavoro: per acro
(of improved land)

	1909	*1899*	%
New England	**4,76**	**2,55**	**+ 86%**
Middle Atlantic	**2,66**	**1,64**	**+ 62%**
Pacific	**3,47**	**1,92**	**+ 80%**
Mountain	**2,95**	**2,42**	**+ 22%**
Media per gli Stati Uniti	$\boxed{1,36}$	$\boxed{0,86}$	$\boxed{+ 58\%}$

Quindi, il carattere capitalistico è *nettissimo* e si sviluppa in misura *nettissima*!!!

Himmer è stato « sconcertato » dal fatto che in queste regioni non soltanto diminuisce in totale la superficie media delle fattorie (Stati Uniti 146,2-138,1; New England 107,1-104,4; Middle Atlantic 92,4 92,2), ma diminuisce anche la quantità della terra coltivata (Stati

Sia in percentuale che in cifre assolute (per quanto riguarda la quantità di terreno *coltivato*) le *grandi* aziende hanno guadagnato *piú* delle piccole!!

Quanto alle piccole aziende (fino a 20 acres), qui sono *spessissimo* arcicapitalistiche, poiché la percentuale massima della terra è coltivata a ortaggi. Minima è quella a *cereali*.

La percentuale di aumento delle scorte e del macchinario agricolo (= il capitale costante nella sua forma piú importante, rivelatrice diretta del progresso tecnico) è *massima* presso le *grandi* aziende, minima presso le *medie*. Per altro, presso le grandi è *maggiore* che presso le piú piccole!!!

(p. 266, t. 9)

Per cent distribution of total value

[Distribuzione percentuale del valore totale]

		all farm property		implements & machinery	
United States:		*1910*	*1900*	*1910*	*1900*
	Total	100,0	100,0	100,0	100,0
(α)	< 20	3,7 -	3,8	3,7 -	3,8
(β)	20- 49	7,3 -	7,9	8,5 -	9,1
(γ)	50- 99	14,6 -	16,7	17,7 -	19,3
(δ)	100-174	27.1 -	28,0	28,9 -	29,3
(ε)	175-499	33,3 +	30,5	30,2 +	27,1
(ζ)	500-999	7,1 +	5,9	6,3 +	5,1
(η)	1 000 & >	6,9 -	7,3	4,7 -	6,2
New England:	Total	100.0	100,0	100,0	100,0
		12,0 +	10,1	7,8 +	7,3
		13.3 -	13,7	11,5 -	12,2
		20,0 -	21,2	20,8 -	22,0
		24,2 -	25,1	27,9 -	28,0
		24,4 -	24,8	27,3 +	26,2
		3,9 +	3,4	3,3 +	2,9
		2,4 +	1,6	1,5 +	1,3
Middle Atlantic:	Total	100,0	100.0	100,0	100,0
		8,9 +	7,8	6,5 =	6,5
		11,3 =	11,3	10,6 -	11,1
		24,6 -	25,5	27,2 -	28,0
		31,9 -	32,7	34,5 =	34,5
		20,3 +	20,1	19,4 +	18,1
		1,8 =	1,8	1,3 =	1,3
		1,2 +	0,8	0,6 +	0,5

		all farm property		implements & machinery	
		1910	*1900*	*1910*	*1900*
The North:	**Total**	100,0	100,0	100,0	100,0
piccole		2,9 −	3,3	3,1 −	3,5
		5,1 −	6,7	6,5 −	8,2
		14,7 −	18,0	18,2 −	21,3
medie		30,1 −	31,2	31,7 −	32,7
grandi		38,0 +	33,4	32,9 +	29,0
		6,4 +	4,8	5,5 +	3,8
		2,8 +	2,5	2,1 +	1,6
The South:	**Total**	100,0	100,0	100,0	100,0
piccole		4,7 +	4,4	4,6 +	4,2
		13,0 +	12,0	13,7 +	12,3
		17,3 +	16,0	19,2 +	16,7
medie		23,1 +	22,1	24,4 +	22,4
grandi		24,2 −	24,3	24,1 +	22,3
		6,6 −	6,8	6,4 −	6,7
		11,4 −	14,4	7,6 −	15,5
The West:	**Total**	100,0	100,0	100,0	100,0
piccole		6,9 +	6,5	5,9 +	5,6
		9,3 +	7,1	10,0 +	7,9
		9,1 +	7,2	10,0 +	8,7
medie		16,3 +	15,2	19,6 −	20,0
grandi		22,6 +	21,1	25,0 −	25,1
		12,1 −	12,5	12,3 −	12,7
		23,7 −	30,4	17,3 −	20,0

Conclusioni:

(1) Due vecchie regioni (New England + Middle Atlantic). Massimo incremento delle *grandi* aziende. Decremento delle medie. Minimo aumento delle piú piccole.

(2) Nord (capitalismo). Incremento delle *grandi* a spese delle *piccole.*

(3) Sud (passaggio dalla schiavitú al capitalismo). Incremento delle *piccole* a spese delle grandi. (*N B*: la posizione delle aziende grandissime è *superiore* alla media).

(4) Ovest (terre nuove. Massima percentuale di homesteads). Incremento delle *piccole* a spese delle *grandi.* (*N B*: la posizione delle grandissime e delle grandi è *superiore* alla media).

(5) Riassunto. ΣΣ (Stati Uniti in totale): *tutte le piccole* e *tutte le medie aziende vengono eliminate.* Vengono eliminati i *latifondi* (1.000 e piú acri). Aumentano le *grandi aziende capitalistiche* (*175-500*; *500-1.000*).

United

È interessante confrontare i dati sulla distribuzione

Fattorie 1910	1900		A)) Superficie coltivata in percentuale *1910*	*1900*	B)) (value) all farm property *1910*	*1900*	C)) value land *1910*	*1900*
+ 13,2	11,7	+ piccoliss. (<20)	1,7	1,6	- 3,7	3,8	- 2,8	2,9
+ 22,2	21,9	— piccole e	7,6	8,0	- 7,3	7,9	- 6,4	7,2
- 22,6	23,8	— medie	14,9	16,2	- 14,6	16,7	- 13,4	16,1
- 23,8	24,8	—	26,9	28,6	- 27,1	28,0	- 26,7	28,2
+ 15,4	15,1	+ grandi	33,8	32,7	+ 33,3	30,5	+ 35,4	32,2
		e lati-						
+ 2,0	1,8	+ fondi	8,5	7,1	+ 7,1	5,9	+ 7,8	6,2
- 0,8	0,8	+ (latifondi)	6,5	5,9	- 6,9	7,3	+ 7,6	7,1
					(- 3,7	3,8		
					(- 49,0	52,6		
					(+ 40,4	36,4		
					- 6,9	7,3		

Da notare!

Nel *valore* della terra c'è un aumento!! (sia nelle grandi aziende, sia nei latifondi).

Soltanto in due regioni (divisions) *non* c'è decadenza dei *latifondi* (1000 e più acri), e precisamente nelle regioni più vecchie e capitalistiche: il New England e il Middle Atlantic!! In queste due regioni la posizione dei latifondi *sotto tutti gli aspetti* (persino per quanto riguarda le scorte vive!!) è *migliorata* (Middle Atlantic = 0,6-0,6 scorte vive, New England = 1,5-1,4 scorte vive).

Una eccezione (NB) è data dal massimo decadimento dei latifondi nel *West South Central* = 21,3-41,9 e nel *West* = 33,6-38,5, cioè proprio là dove i latifondi sono *smisuratamente* grandi!!

Incremento

Aumento totale del valore of all farm

	Milioni di $		
piccolissime	+ 753		
piccole	+ 1 365	4 708	-
e medie	+ 2 590		
	+ 5 368	5 368	-
grandi	+ 7 422		
e	+ 1 707	10 475	-
latifondi	+ 1 346		
		Σ = 20 551	

In questi stessi 10 anni gli *operai dell'industria* (1900: 4,7 milioni, 1910: 6,6 milioni) (+40,4%) hanno visto aumentare i loro salari di *1 419* milioni di dollari (+70,6%).

States:

dei vari elementi economici.

value buildings		value implements & machinery		value live stock		value all farm property		Superf. agricola *totale*	
1910	*1900*	*1910*	*1900*	*1910*	*1900*	*1910*	*1900*	*1910*	*1900*
+ 8,0	7,1	- 3,7	3,8	- 3,3	3,5	- 3,7	3,8	+ 1,0	0,9
- 10,6	10,7	- 8,5	9,1	+ 7,8	7,0	- 7,3	7,9	+ 5,2	5,0
- 19,3	20,4	- 17,7	19,3	+ 15,2	14,5	- 14,6	16,7	- 11,7	11,8
- 28,3	29,0	- 28,9	29,3	+ 26,8	25,6	- 27,1	28,0	+ 23,4	23,0
+ 26,8	25,9	+ 30,2	27,1	+ 30,6	28,5	+ 33,3	30,5	+ 30,2	27,8
+ 4,3	4,0	+ 6,3	5,1	= 7,0	7,0	+ 7,1	5,9	+ 9,5	8,1
- 2,6	2,9	- 4,7	6,2	- 9,3	13,9	- 6,9	7,3	- 19,0	23,6

live stock	live stock
26,3 - 25	± in %
+ 1,3	- 0,2
26,8 - 25,6	+ 0,8
+ 1,2	+ 0,7
	+ 1,2[674]
46,9 - 49,4	=
- 2,5	- 4,6

di valore

property = + 20 551 *milioni di dollari*

% fattorie	Fattorie (milioni)	idem (1900)
58,0	3,7	(3,3)
23,8	1,5	(1,4)
18,2	1,1	(1,0)
100,0	6,3	(5,7)

Alcuni elementi economici (respective classi) negli *Stati*

		1900	*1910*	+	+ %
Capitalisti nell'industria	Aziende (migliaia)	207,5	268,5	+ 61	+ 29,4%
Pop. urbana +34,8%	Salariati (migliaia)	4713	6615	+ 1902	+ 40,4%
Agricoltura	Fattorie (migliaia)	5737	6361	+ 624	+ 10,9%
Popolaz. rurale +11,2%	Salariati (migliaia)	82,3%:70,6% = x:40,4% x = 47,1%			
		cfr. p. 1 e retro[675]			
Produzione di cereali (cereals) (totale) in milioni di staia		4439	4513	+ 74	+ 1,7%

Industria:

Valore dei prodotti
(numero (in migliaia) e % delle aziende)

	Produzione	*1900*	*1910*	+	+ %
(< 20 000 dollars)	*piccole*	144	180	+ 36	+ 25 %
		66,6%	+ 67,2%		
(20 000–100 000)	*medie*	48	57	+ 9	+ 18,7%
		22,2%	− 21,3%		
(100 000 e >)	*grandi*	24	31	+ 7	+ 29,1%
		11,2%	+ 11,5%		
	in totale	216	268	+ 52	+ 24,2%
		100%	100%		

invece di 1900
leggi: 1904

Agricoltura:

(numero (in migliaia) e % delle aziende)

(fino 99 acres)	*piccole*	3297	3691	+ 394	+ 11,9%
		57,4%	+ 58,0%		
(100-174)	*medie*	1422	1516	+ 94	+ 6,6%
		24,8%	− 23,8%		
(175 e >)	*grandi*	1018	1154	+ 136	+ 13,3%
		17,7%	+ 18,2%		
	in totale	5737	6361	+ 624	+ 10,9%
		100%	100%		

Uniti secondo i censimenti 12° (1900) e 13° (1910)

	1900	*1910* +	+	%
loro capitale: (milioni di dollari)	8975	18428 +	9453 +	105,3%
loro salari (milioni di dollari)	2008	3427 +	1419 +	70,6%
loro valore (milioni di dollari)	20440	40991 +	20551 +	100,5%
loro salari (milioni di dollari)	357	652 +	295 +	82,3%
suo valore (milioni di dollari)	1483	2665 +	1182 +	79,8%
	1900	*1910* +	+	%
valore dei prodotti (milioni di dollari)	927	1127 +	200 +	21,5%
	6,3 %	5,5 %		
	2129	2544 +	415 +	19,5%
	14,4 %	- 12,3%		
	11737	17000 +	5263 +	44,8%
	79,3%	+82,2%		
	14793	20671 +	5878 +	39,7%
	100%	100%		
valore della loro proprietà (milioni di dollari)	5790	10499 +	4709 +	81,3%
	28,4%	- 25,6%		
	5721	11089 +	5368 +	93,8%
	28,0%	- 27,1%		
	8929	19403 +	10474 +	117,3
	43,7%	677 +47,3%		
	20640	40991 +	20551 +	100,5%
	100%	100%		

	1900	*1910*	+	%
prezzo del prodotto (milioni di dollari)	11406	20672	+9266	+81% 676

Tre tipi:
1) Nord
2) Sud
3) Ovest

Per un quadro della distribuzione della *all'interno* degli Stati Uniti

Per cent distribution by class
[Distribuzione percentuale per classi

(Abstract of the Census, p. 92)		total population	withe native [bianca indigena]	withe foreign born [bianca nata all'estero]	negro
United States	rural	53,7	55,8	27,8	72,6
	urban	46,3	44,2	72,2	27,4
New England	rural	16,7	20,4	7,6	8,2
	urban	83,3	79,6	92,4	91,8
Middle Atlantic	rural	29.0	33,7	16,1	18,8
	urban	71,0	66,3	83,9	81,2
East North Central	rural	47,3	51,6	28,6	23,4
	urban	52,7	48,4	71,4	76,6
West North Central	rural	66,7	68,4	60,8	32,3
	urban	33,3	31,6	39,2	67,7
South Atlantic	rural	74,6	74,4	34,0	77,9
	urban	25,4	25,6	66,0	22,1
East South Central	rural	81,3	82,2	33,3	80,8
	urban	18,7	17,8	66,7	19,2
West South Central	rural	77,7	78,4	60,8	78,0
	urban	22,3	21,6	39,2	22,0
Mountain	rural	64,0	64,0	60,3	28,0
	urban	36,0	36,0	39,7	72,0
Pacific	rural	43,2	44,2	38,7	16,6
	urban	56,8	55,8	61,3	83,4

---

*) Somma delle due cifre in verticale = 100.

NB *NB*

I negri emigrano *dal sud* (*in gran parte verso le città*). Il nord cede popolazione all'*ovest*. Gli stranieri evitano il *sud*.

popolazione (1910) of community*) di popolazione] % di tutta la popolazione		[ibidem p. 175] % della popolazione (1910)			+ o - di popolazione (1910) per spostamenti all'interno del paese	
foreign born	negro	born in division of residence [nati nella regione di residenza]	born in other divisions [nati in altre regioni]	foreign born	white persons	negro persons
14,5	10,7	72,6	12,3	14,7	-	-
27,7	1,0	66,2	5,5	27,9	- 226219	+ 20310
25,0	2,2	69,7	4,9	25,1	- 1120678	+ 186384
16,8	1,6	73,4	9,3	16,8	- 1496074	+ 119649
13,9	2,1	65,4	20,2	13,9	+ 472566	+ 40497
2,4	33,7	92,6	4,7	2,5	- 507454	- 392827
1,0	31,5	91,5	7,3	1,0	- 974165	- 200876
4,0	22,6	72,3	23,3	4,0	+ 1434780	+ 194658
16,6	0,8	41,8	40,2	17,2	+ 856683	+ 13229
20,5	0,7	35,8	40,3	22,8	+ 1560561	+ 18976

Volume IV. Occupation Statistics [Statistica delle occupazioni]
Table 15. p. 54

Both sexes [Ambo i sessi]	**Number of persons 10 years of age & over engaged** [Numero delle persone occupate: età 10 anni e più]			
	1910	*1900*	*1890*	*1880*
Agricultural pursuits [Occupazioni agricole]	*12 567 925*	*10 381 765*	*9 148 448*	*7 713 875*
Agricultural laborers [Operai agricoli]	6 088 414	4 410 877	3 586 583	3 323 876
Dairymen & dairywomen [Lattai e lattaie]	35 014	10 875	17 895	8 948
Farmers, planters & overseers [Farmers, piantatori e sorveglianti]	5 981 522	5 674 875	5 281 557	4 229 051
Gardeners, florists, nurserymen etc. [Giardinieri, floricoltori, ecc.]	143 462	61 788	72 601	56 032
Lumbermen & raftsmen [Scaricatori e operai fluviali]	127 154	72 020	65 866	30 651
Stock raisers, herders & drovers [Allevatori, pastori e mandriani]	122 189	84 988	70 729	44 075
Woodchoppers [Tagliaboschi]	27 567	36 075	33 697	12 731
Turpentine farmers & laborers [Coltivatori e distillatori di trementina]	28 967	24 735	19 520	7 450
Other agricultural pursuits [Altre occupazioni agricole]	13 636	5 532		1 061
Apiarists [Apicoltori]	2 145	1 339	1 773	1 016

Esagerazione nel numero delle donne (×)

12 567 925
− 468 100
12 099 825 | 10 381 765
116 %
+ 16 %

agricultural laborers	6 088 414	4 410 877	$\boxed{6\,088 : 4\,410 = 137\%}$
male [uomini]	4 566 281	3 747 668	⟶ **4 566 281 : 3 747 668 = 121,8%** + ***21,8%***
(×) female [donne]	1 522 133	663 209	**100 - 21,8 = 78,2**

(p. 27) + (1910–1900) = 129,5 % (1900–1890: + 23,3 %, **page 26**).

(α) Female farm laborers working on the *home* farm [Donne che lavorano nella fattoria, *familiari*]	1 176 585 [+166,8 %]	441 055
(β) Female farm laborers working *out* [Donne che lavorano nelle fattorie, *salariate*]	337 522 [+53,4 %]	220 048
idem *male* (α) (home farm)	– 2 133 949	?
(p. 91) (β) (working out)	– 2 299 444	?
	(Σ = 4 433 393)	

Totale dei *salariati* nell'agricoltura:

	1910	*1900*	
Donne (working out)	337 522...	220 048	
Uomini (» »)	2 299 444	1 798 165	= *circa* = 78,2% del 1910
Σ =	2 566 996[678]	2 018 213	*vedi p. 2 retro*[679]

La statistica dell'industria ci dà:

	operai salariati	*salari*
1899	4,7 milioni	2.008 milioni di $
1909	6,6 »	3.427 » » »
	40,4%	+ 70,6%

Di conseguenza, l'aumento *numerico* degli *operai salariati* nell'*agricoltura* può essere *calcolato all'incirca* così:

		Aumento del numero delle fattorie	*Aumento della popolazione agricola*
nord	40%	+ 0,6%	+ 3,9%
sud	50%	+18,2%	+14,8%
ovest	66%	+53,7%	+49,7%
	48%	+10,9%	+11,2%

(×) Sulla questione del numero delle donne occupate [680] nell'agricoltura (1910), l'autore (p. 27) considera *esagerato* il loro numero e mediante calcoli *approssimativi* giunge alla conclusione che siano *più probabili* le seguenti cifre:
(p. 28)

Numero complessivo delle donne occupate nell'agricoltura: *1.338.950* invece di *1.807.050* (cioè, — 468.100),

e numero complessivo delle donne occupate in *tutti* i settori dell'economia: *7.607.672* invece di *8.075.772*

(— 468.100)

mia aggiunta: se anche considerassimo che tutta questa esagerazione derivasse soltanto dai familiari che lavorano nelle fattorie, si otterrebbe: 1.176.585 — 468.100 = 708.485 : 441.055 = *166%* + 66%

Quindi, secondo i dati dell'Occupation Statistics (vedi p. *1 a tergo*[681]) risulta

	1910	1900	+		
numero complessivo degli addetti all'agricoltura	12.099.825	10.381.765	+16%		
	vedi n. 1 (in basso)[682]				
farmers	5.981.522	5.674.875	+ 5%	5.981.522	5.674.875
					105,4
operai salariati (vedi p. *1 a tergo*)	2.566.966	2.018.213	+27%	2.566.966	2.018.213
	vedi n. 2 (in basso)[683]				127

In generale, per quanto riguarda la Occupation Statistics americana, bisogna dire che non vale niente, giacché ignora assolutamente la questione della « posizione della persona nell'azienda » (ignora la differenza tra proprietario, familiare che collabora e operaio salariato). || Perciò il suo valore scientifico è quasi = *zero* ||| NB

NB

Inoltre ignora assolutamente il concetto di « Nebenerwerb ».

Le cifre riassuntive le ho tratte da p. 235 di *Statistical Abstract.*

N. 1: +16% mentre la *popolazione rurale* = +11%. Why? E chiaro, perché è aumentato il numero delle *donne* occupate.

N. 2: Σ della spesa per i *salari* +48%. Why? È chiaro: perché vengono ingaggiati anche *farmers poveri* (Nebenerwerb).

Occupation Statistics

Per cent distribution

Totale persone occupate (10 anni e più)

	Total persons occupied [Totale persone occupate]	**Agriculture, forestry & animal husbandry** [Agricoltura, foreste e allevamento]	**Extraction of minerals** [Estrazione minerali]	**Manufacturing & mechanical industry** [Industria manifatturiera e meccanica]	**Transportation** [Trasporti]	**Trade** [Commercio]	**Public service** [Servizio pubblico]	**Professional service** [Libere professioni]	**Domestic & personal service** [Servitori e domestici]	**Clerical occupation** [Impiegati]
United States	**38 167 336**	**33,2**	**2,5**	**27,9**	**6,9**	**9,5**	**1,2**	**4,4**	**9,9**	**4,6**
New England	**2 914 680**	**10,4**	**0,3**	**49,1**	**6,5**	**10,6**	**1,7**	**4,8**	**10,7**	**5,9**
Middle Atlantic	**8 208 885**	**10,0**	**4,2**	**40,6**	**8,0**	**12,0**	**1,4**	**4,9**	**11,8**	**7,1**
East North Central	**7 257 953**	**25,6**	**2,6**	**33,2**	**7,6**	**10,6**	**1,1**	**4,8**	**9,2**	**5,3**
West North Central	**4 449 043**	**41,2**	**1,8**	**20,0**	**7,8**	**10,4**	**1,1**	**5,2**	**8,5**	**3,9**
South Atlantic	**5 187 729**	**51,4**	**1,8**	**18,6**	**5,0**	**6,1**	**1,0**	**3,0**	**10,5**	**2,6**
East South Central	**3 599 695**	**63,2**	**1,9**	**13,4**	**4,0**	**5,3**	**0,6**	**2,6**	**8,4**	**1,7**
West South Central	**3 507 081**	**60,1**	**0,7**	**12,6**	**5,2**	**7,0**	**0,8**	**3,3**	**8,1**	**2,1**
Mountain	**1 107 937**	**32,4**	**9,4**	**19,5**	**10,3**	**8,7**	**1,7**	**5,2**	**9,1**	**3,6**
Pacific	**1 934 333**	**22,6**	**2,4**	**27,2**	**10,3**	**12,6**	**2,0**	**6,0**	**11,3**	**5,5**

Scritto tra il 5 (18) maggio 1914
e il 29 dicembre 1915 (11 gennaio 1916).
Pubblicato la prima volta nel 1932
in *Miscellanea di Lenin*, XIX.

NOTE

[1] Lenin scrisse *La questione agraria e i « critici di Marx »* in piú riprese: nel giugno-settembre 1901 i primi 9 capitoli e nell'autunno 1907 gli ultimi tre. In questa edizione delle *Opere* di Lenin l'opera è stata inserita nei volumi 5 (capitoli I-IX) e 13 (capitoli X-XII). Nel presente volume vengono pubblicati i materiali preparatori (piani ed indici), le osservazioni critiche su alcuni saggi di economisti borghesi e revisionisti, e inoltre l'elaborazione e l'analisi dei dati generali forniti dalla statistica agraria.

Le quattro varianti del piano per *La questione agraria e i « critici di Marx »* riflettono il processo di elaborazione della struttura e del contenuto dell'opera. Lenin intende mettere a nudo innanzi tutto le concezioni teoriche generali dei « critici » e dimostrare l'inconsistenza scientifica della « legge della fertilità decrescente del terreno » e delle teorie sulla rendita e delle idee malthusiane che vi sono collegate. Quindi progetta un esame critico dettagliato della letteratura borghese e revisionista sui piú importanti problemi della teoria e dei rapporti agrari (la concentrazione della produzione agricola, le macchine nell'agricoltura, ecc.), per denunciare l'inconsistenza e l'inattendibilità scientifica dei metodi adottati dai « critici » nello studio e nella valutazione dei dati materiali. Lenin intende analizzare specificamente dati statistici generali e i risultati a cui si è pervenuti nelle monografie sui rapporti agricoli in Francia, Germania e altri paesi, studiare i processi reali che si svolgono nell'agricoltura e la struttura capitalistica dell'agricoltura moderna, per sottoporre a critica le teorie degli autori borghesi e revisionisti.

Nelle quattro varianti di piano l'arco delle questioni e il loro contenuto va man mano coerentemente allargandosi, mentre si modifica l'ordine di successione dei punti. Lenin torna ripetutamente sulla quarta variante, la piú completa. In essa i numeri romani delle undici sezioni sono stati segnati a matita. Sempre a matita sono state scritte le aggiunte al punto 12: « Il *Nacialo*, I, pp. 7 e 13 », e al punto 21: « Latifondi. (cfr. Hertz 15; Bulgakov II 126, 190, 363) ». Nel punto 12, da « n. 4, 141 » alla fine del capoverso, nell'aggiunta a questo stesso punto 12 a destra l'indicazione « Engels sul Belgio, n. 10, 234 », e nell'aggiunta al punto 18, da « Bulgakov II 289 » alla fine del capoverso, le parole sono state leggermente cancellate con una matita.

[2] Cfr., nel presente volume, p. 99.

[3] Vignaiuolo. Cfr., nel presente volume, p. 164 e sgg.

[4] Cfr., nel presente volume, p. 122.

[5] Gli estratti e le note critiche dal libro *Bäuerliche Zustände in Deutschland. Berichte*, veröffentlicht vom Verein für Sozialpolitik, Bd. 1-3, Leipzig, 1883

(*La situazione contadina in Germania. Rapporti,* pubblicati dalla Unione per la politica sociale, voll. 1-3, Lipsia, 1883), sono in *Miscellanea di Lenin*, XIX; pp. 166-180. Questo materiale fu utilizzato da Lenin per *La questione agraria e i «critici di Marx»* (cfr. nella presente edizione, vol. 5, 158-160, e vol. 13, pp. 168-180).

[6] Cfr., nel presente volume, p. 79.

[7] Le osservazioni di Lenin al libro di Baudrillart *Les populations agricoles de la France, La Normandie* (passé et présent), Paris, 1880 (Le popolazioni agricole della Francia, La Normandia, passato e presente, Parigi, 1880), sono in *Miscellanea di Lenin*, XXXII, pp. 82-105. Per le note di Lenin all'altro libro di Baudrillart, *Les populations agricoles de la France*, 3me série, *Les populations du Midi*, Paris, 1893, (Le popolazioni del Mezzogiorno, Parigi, 1893) vedi, nel presente volume, p. 244.

[8] Cfr., nel presente volume, pp. 153 e 156.

[9] Cfr., nel presente volume, p. 171.

[10] Cfr., nel presente volume, p. 161.

[11] Lenin allude alla errata traduzione e interpretazione tendenziosa delle citazioni dal libro di F. Engels *La questione contadina in Francia e in Germania*, riportate sul giornale socialista-rivoluzionario *Revoliutsionnaia Rossia*. Vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 287-293.

[12] Per le note di Lenin al libro di Hugo Böttger, *Die Sozialdemokratie auf dem Lande* (La socialdemocrazia nelle campagne), Leipzig, 1900, vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 304-306.

[13] Nell'*Iskra*, n. 3, aprile 1901, fu pubblicato l'articolo di Lenin *Il partito operaio e i contadini*, che era un abbozzo del programma agrario del POSDR (cfr. nella presente edizione, vol. 4, p. 457).

[14] Per le critiche di Lenin all'interpretazione della teoria della rendita data da P. Maslov, cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 110, nota.

[15] Al punto B.

[16] *La questione contadina.*

[17] Cfr. nel presente volume, p. 90.

[18] Si allude al libro di P. Mack *Der Aufschwung unseres Landwirtschaftbetriebes durch Verbilligung der Produktionskosten. Eine Untersuchung über den Dienst, den Maschinentechnik und Elektrizität der Landwirtschaft bieten*, Königsberg, 1900 (*Lo sviluppo della nostra azienda agricola mediante la diminuzione dei costi di produzione. Uno studio sul servizio reso all'agricoltura dalle macchine e dall'elettricità*).

[19] Si allude all'articolo di Kautsky, *Die Elektrizität in der Landwirtschaft*. (L'elettricità nell'agricoltura), pubblicato in *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1900-1901, XIX. Jahrgang, I Band. N. 18, S. 565-572.

[20] Nel 1900 la rivista dei populisti liberali *Russkoie Bogatstvo* pubblicò una serie di articoli di V. Cernov dal titolo complessivo *I tipi di evoluzione capitalistica e agraria*. Nella *Questione agraria e i «critici di Marx»* Lenin contestò la validità delle idee di Cernov. Qui, e successivamente, sono indicati i numeri e le pagine della rivista dove si trovano le affermazioni di Cernov prese in esame.

[21] Legge della fertilità decrescente (del terreno).

[22] L'Irlanda viene assunta come esempio di un paese in cui la grande pro-

prietà terriera era accompagnata da piccole affittanze (le « affittanze di fame »), in cui le enormi ricchezze dei proprietari terrieri coesistevano con la miseria delle masse popolari, con le frequenti carestie che provocarono l'emigrazione in massa della popolazione rurale. Bulgakov deformava le cose spiegando la miseria e la rovina dei farmers irlandesi con ragionamenti malthusiani sulla popolazione « eccedente » e sulla « mancanza » di terra, mentre la causa reale stava nel monopolio della grande proprietà terriera e nello sfruttamento che opprimeva i piccoli farmers.

[23] Cfr., nel presente volume, p. 70.

[24] Cfr., nel presente volume, p. 87.

[25] Nella prefazione di K. Marx e F. Engels all'edizione russa del *Manifesto del partito comunista* apparsa nel 1882, in merito alla proprietà terriera negli Stati Uniti d'America si diceva: « La piccola e la media proprietà fondiaria dei proprietari di fattorie, che è la base di tutto l'ordinamento americano, soccombe sempre piú alla concorrenza delle fattorie gigantesche » (cfr., K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista,* Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 36).

[26] Vedi *Miscellanea di Lenin,* XIX, p. 159. Voroscilov è un personaggio di Turgheniev.

[27] Per le note di Lenin al libro di Georges Blondel, *Etudes sur les populations rurales de l'Allemagne et la crise agraire* (Studi sulle popolazioni rurali della Germania e sulla crisi agraria), Paris, 1897, vedi *Miscellanea di Lenin,* XXXI, pp. 84-86.

[28] Vedi *Miscellanea di Lenin,* XIX, pp. 166-180.

[29] Lavori agrari.

[30] Qui alcune parole non sono state decifrate.

[31] Abuso.

[32] 2a3b era lo pseudonimo di P.N. Lepescinski.

[33] Rendita in lavoro.

[34] Guadagno supplementare.

[35] L'articolu di S. Bulgakov *Sulla questione dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura,* pubblicato nella rivista dei « marxisti legali » *Nacialo,* n. 1-2, 1899, fu criticato da Lenin negli scritti *Il capitalismo nell'agricoltura* (cfr., nella presente edizione, vol. 4) e *La questione agraria e i « critici di Marx ».*

[36] In vari luoghi.

[37] I *Rentengüter* (poderi a rendita) erano stati creati in Prussia e in Posnania, sulla base delle leggi adottate dalla dieta prussiana il 26 aprile 1886, il 27 giugno 1890 e il 7 luglio 1891, per colonizzare le province orientali della Germania con contadini tedeschi. La creazione dei poderi a rendita aveva lo scopo di rafforzare l'influenza tedesca, indebolire quella polacca in queste province e di assicurare mano d'opera a basso costo ai grandi proprietari fondiari. Per introdurre i poderi a rendita le grandi aziende fondiarie (a volte acquistate da proprietari di nazionalità polacca) vennero frazionate in piccoli e medi appezzamenti, che poi furono ceduti in proprietà ai contadini tedeschi dietro pagamento di un capitale o di una rendita annua. Il colono che acquistava la terra impegnandosi a pagare la rendita annua era limitato nella sua libertà di disporre della terra: non aveva il diritto, senza il consenso dello Stato, di frazionare il suo podere, di alienarne una parte, ecc.

[38] Questo documento è un breve sommario relativo al contenuto dei singoli

capitoli in cui è articolata la seconda parte della *Questione agraria e i «critici di Marx»*. Questa seconda parte fu pubblicata per la prima volta nella rivista *Obrazovanie*, n. 2, nel febbraio 1906. Il calcolo delle pagine del manoscritto per capitoli fa supporre che il documento risalga al periodo in cui il manoscritto veniva preparato per la pubblicazione sulla rivista.

[39] Foraggi concentrati.

[40] Le due note alla fine del manoscritto, circondate dai rettangoli, indicano il tempo necessario per la lettura di questa parte del lavoro. La prima nota si riferisce al capitolo V e alla prima parte del capitolo VI, ed è il risultato dell'esperimento fatto da Lenin con una «lettura rapida per me», sulla base della quale egli (nella seconda nota) trae la conclusione che la lettura di tutto il manoscritto di questa parte del lavoro richiederebbe «circa due ore».

[41] I documenti pubblicati costituiscono il materiale preparatorio per le lezioni che Lenin tenne il 10-13 (23-26) febbraio 1903 presso la Scuola superiore russa di scienze sociali, a Parigi, sul tema indicato dal titolo. La scuola era stata fondata nel 1901 da un gruppo di professori liberali che il governo zarista aveva espulso dagli istituti superiori in Russia (M.M. Kovalevski, Iu. S. Gambarov e E.V. De Roberti); ad essa collaborarono I.I. Mecnikov, Elisée Reclus, G. Tard, ecc. La scuola funzionava legalmente. Gli allievi erano principalmente giovani emigrati della colonia russa di Parigi e studenti russi. V.I. Lenin fu invitato a tenere un ciclo di lezioni sulla questione agraria in seguito alla richiesta del gruppo parigino dell'*Iskra*, sostenuto dalla corrente socialdemocratica degli studenti. Le lezioni furono quattro e riscossero grande successo.

Per preparare queste lezioni Lenin studiò una grande quantità di pubblicazioni e di fonti sulla questione agraria, fece molti estratti delle opere di Marx, Engels e delle decisioni dell'Internazionale, nonché di libri e articoli di autori russi e stranieri (P.P. Maslov, V.P. Voiontsov, David, Nossig, Böttger, Stumpfe, ecc.), compilò tabelle sulla base delle inchieste agricole della Baviera, della Prussia, del Württemberg, dell'Olanda, ecc. Tradusse anche appositamente lo scritto di Engels *La questione contadina in Francia e in Germania* (vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 295-300). Lenin, dopo aver preparato il programma delle lezioni, in due varianti, lo inviò in anticipo alla scuola.

[42] Vedi K. Marx, *Il capitale*, vol. III, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 295, e, nella presente edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 3, pp. 141-142.

[43] Fino a quando?

[44] Vedi F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania* in K. Marx e F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1969, pp. 1215-1216.

[45] Nei nn. 2-3 della rivista politica e scientifica marxista *Zaria* (pubblicata legalmente nel 1901-1902 a Stoccarda a cura della redazione dell'*Iskra*), usciti nel dicembre 1901, furono pubblicati i primi quattro capitoli della *Questione agraria e i «critici di Marx»* con il titolo *I signori «critici» sulla questione agraria. Saggio I.*

[46] Cfr., nel presente volume, p. 245.

[47] Lavoro collaterale.

[48] Un tiro di vacche.

[49] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 194-201, nonché l'appunto *Sulla questione delle cooperative*, tratto dalla statistica agricola tedesca, in *Miscellanea di Lenin*, XIX, p. 302.

[50] Vedi, nel presente volume, p. 122.

[51] Per le note di V. I. Lenin, contenenti un'analisi dei dati forniti dalle inchieste della Baviera e del Württemberg, vedi *Miscellanea di Lenin*, XXXII, pp. 50-80, 155-160.

[52] Si allude ai seguenti articoli di K. Marx e F. Engels: *Progetto di legge sull'abolizione delle servitú feudali* e *I dibattiti sulla Polonia a Francoforte* (vedi K. Marx e F. Engels, Werke, Bd. 5, Berlino, 1959, pp. 278-283, 331-335 e 341-346). Gli estratti di questi articoli si trovano in *Miscellanea di Lenin*, XIX, p. 303.

[53] Lenin allude allo scritto di K. Marx e F. Engels *Circolare contro Kriege*, Sezione II, *L'economia del Volks-Tribun e il suo atteggiamento verso la Giovane America* (vedi K. Marx e F. Engels, *Werke*, Bd. 4, Berlino, 1959, pp. 8-10.

[54] Per gli estratti delle risoluzioni dei congressi dell'Internazionale vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 303-304.

[55] Si allude alla seconda parte, scritta nel 1874, della prefazione di Engels alla *Guerra dei contadini in Germania.*

[56] Si tratta del dibattito sulla questione agraria in seno al congresso del partito socialdemocratico tedesco tenutosi a Breslavia nell'ottobre 1895.

[57] Il paragrafo C è stato cancellato da Lenin.

[58] Per le note di V. I. Lenin al libro di P. Maslov *Condizioni dello sviluppo dell'agricoltura in Russia* vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 307-309; vedi anche la lettera di Lenin a Plekhanov, nella presente edizione, vol. 34, p. 114.

[59] Con « Trattazione II » si intendono i capitoli V-IX della *Questione agraria e i « critici di Marx »*, pubblicati nel febbraio 1906 sulla rivista *Obrazovanie.*

[60] I calcoli a proposito della rendita sono stati fatti da Lenin sulla pagina del manoscritto dove figura la nota: « Trattazione II (Statistica agraria) ».

[61] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 191.

[62] Giardinaggio e orticoltura mercantile.

[63] « In generale nell'ortofrutticoltura, come nell'agricoltura, prospera la piccola azienda. Secondo il censimento delle aziende, fatto nel 1895, il 40% delle 32.540 aziende ortofrutticole aveva meno di 20 are, il 25% ne aveva da 20 a 50, e "soltanto" il 6% aveva piú di 2 ettari ».

[64] Vedi K. Marx, *Il capitale*, vol. III, cit., p. 925.

[65] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 141-142.

[66] Si tratta del libro di K. Kautsky *Die Agrarfrage* (La questione agraria).

[67] Vedi K. Marx, *Il capitale*, vol. III, cit., p. 911.

[68] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, p. 164.

[69] Ivi, p. 167.

[70] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 172-174.

[71] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 320-321.

[72] Teoria del valore.

[73] Plusvalore.

[74] Plusprofitto.

[75] Profitto.

[76] Vedi K. Marx, *Il capitale*, vol. III cit., pp. 855-881, capitolo 45, *La rendita fondiaria assoluta.*

[77] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 561-562.

[78] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 94-95.

[79] Ivi, pp. 98-102.

[80] Vedi K. Marx, *Il capitale*, vol. III cit., p. 773.

[81] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 249-251.

[82] Per il giudizio di K. Marx su R. Jones (*Il capitale*, vol. III, cit., p. 891) vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 309-310, nonché l'opera di V. I. Lenin *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*, nella presente edizione, vol. 13, p. 289.

[83] Legge.

[84] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 127-140.

[85] I numeri 1, 2 e 3 del punto « B » sono stati cancellati nel manoscritto con due tratti verticali a matita, probabilmente nel corso della revisione redazionale.

[86] Cfr., nella presente edizione,. vol. 5, pp. 112-127.

[87] Piccole aziende.

[88] « Democrazia agraria ».

[89] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 112-113.

[90] Si allude al volume di P. A. Vikhliaiev *Saggi sulla realtà agricola russa*, San Pietroburgo, 1901.

[91] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 160-161.

[92] Ivi, pp. 128-129.

[93] Ivi, pp. 183-184, 186-187.

[94] Ivi, pp. 591-596.

[95] Ivi, pp. 586-587.

[96] Cfr., nel presente volume, p. 42.

[97] La conferenza sul tema *Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari e dei socialdemocratici* fu tenuta da Lenin a Parigi il 3 marzo 1903 dopo il ciclo di lezioni sulla questione agraria presso la Scuola superiore russa di scienze sociali. Date le condizioni vigenti in tale scuola, Lenin nelle sue lezioni non aveva potuto giungere a conclusioni politico-programmatiche, cosa che fece a parte, al di fuori della scuola, in una conferenza per la colonia russa di Parigi. Il dibattito successivo alla conferenza durò quattro giorni: il 3, 4, 5 e 6 marzo. Come oppositori intervennero Nevzorov (Iu. M. Steklov) del gruppo Borba, B. N. Kricevski di *Rabocеie Dielo*, Vladimirov (V. M. Cernov) per i populisti, N. Ciaikovski e O. Minor per i socialisti-rivoluzionari, V. Cerkezov per gli anarchici ecc.

Nel presente volume si pubblicano due varianti del sunto della conferenza, i piani e i sunti delle conclusioni, nonché un condensato della conferenza stessa. Per gli appunti di Lenin sugli interventi degli oppositori e sulle varie fonti e pubblicazioni vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX.

L'ampiezza e il contenuto del sunto della conferenza fanno supporre che dovessero servire anche come piano per un opuscolo contro i socialisti-rivoluzionari. In una lettera a Plekhanov del 28 gennaio 1903 Lenin parlò della propria intenzione di scrivere tale opuscolo (vedi *Miscellanea di Lenin*, IV, p. 208).

[98] I socialisti-rivoluzionari costituivano un partito sorto tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari gruppi e circoli populisti (la Unione dei socialisti-rivoluzionari, il Partito dei socialisti-rivoluzionari, ecc.). Gli organi

di stampa di questo partito furono il giornale *Revoliutsionnaia Rossia* (1900-1905) e la rivista *Viestnik Russkoi Revoliutsii* (1901-1905) (1907-1914).

Il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari contemplava l'eliminazione della proprietà privata della terra e la cessione di questa alle *obstcine* con criteri di godimento egualitario (programma di « socializzazione della terra ») nonché lo sviluppo di cooperative d'ogni genere. Il partito bolscevico, pur criticandone le idee e i metodi di lotta (il loro programma si limitava a richiedere l'abolizione della proprietà privata della terra e non prevedeva l'eliminazione della proprietà privata in generale), in taluni momenti si accordò temporaneamente con i socialisti-rivoluzionari per condurre insieme la lotta contro lo zarismo.

[99] Qui e oltre Lenin allude all'opuscolo di A. Rudin *Sulla questione contadina*, 1903. A proposito di questo opuscolo Lenin scrisse a Plekhanov il 28 gennaio 1903: « Avete visto l'opuscolo di Rudin ("socialista-rivoluzionario", *Sulla questione contadina*)? Che furfanti impudenti! Per Rudin e per il n. 15 sulla socializzazione mi prudono *disperatamente* le mani!... Mi è venuta l'idea di scrivere un articolo contro Rudin e di pubblicare a parte gli "articoli contro i socialisti-rivoluzionari" insieme con *L'avventurismo rivoluzionario* » (cfr., in questa edizione, vol. 43, p. 77).

[100] La citazione è ripresa dall'appello *La Lega contadina del Partito socialista-rivoluzionario a tutti gli attivisti del socialismo rivoluzionario in Russia*, pubblicato sul giornale *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 8, p. 8. In questi sunti Lenin si riferisce, oltre all'appello indicato, anche all'articolo *Il movimento contadino*, apparso sullo stesso n. 8 di *Revoliutsionnaia Rossia*, nonché a una serie di articoli pubblicati nei numeri 11-15 con il titolo comune di *Questioni programmatiche*.

[101] Vedi.

[102] Di conseguenza. Da qui in poi Lenin ha cambiato l'ordine dei punti, indicando tale cambiamento con dei segni a matita blu, senza però correggere l'ordine delle lettere che designano ciascun punto. Qui l'ordine seguito è quello indicato da Lenin.

[103] Per le note di Lenin all'opuscolo *Le Lega contadina del Partito socialista-rivoluzionario a tutti i contadini russi*, 1902, vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 315-316.

[104] Si tratta di una citazione dall'opuscolo di A. S. Martynov *Gli operai e la rivoluzione*, Edizioni dell'Unione dei socialdemocratici russi, Ginevra, 1902.

[105] Cfr. in *Miscellanea di Lenin*, XIX, p. 310, la citazione dal libro di A. N. Engelhardt *Dalla campagna*.

[106] Per questi dati vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, p. 313; per il commento cfr., nel presente volume, p. 49.

[107] Per la « citazione da V. V. » (V. P. Vorontsov) vedi *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 311-312; una parte di questa citazione fu riportata e commentata da Lenin nell'articolo *Risposta alla critica del nostro progetto di programma* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 417-418).

[108] Per le note di Lenin al libro *Les syndicats agricoles et leur oeuvre* par le comte de Rocquigny, vedi *Miscellanea di Lenin*, XXXII, pp. 24-29.

[109] Nel manoscritto il punto 6 è stato cancellato a matita.

[110] Nell'indicare la fonte Lenin ha commesso un errore, si tratta di *Russkie Viedomosti*, il cui articolo di fondo era stato citato da V. Cernov nell'esaminare la conferenza di Lenin del 4 marzo 1903. Vedi, in merito, *Miscellanea di Lenin*, XIX, pp. 270 e 282 (punto 12).

[111] Il 4 febbraio 1903 le *Russkie Viedomosti* avevano dato notizia di una conferenza dei rappresentanti dei landlords e dei fittavoli, svoltasi nel dicembre 1902 a Dublino. In tale conferenza era stato preparato un rapporto in cui si indicavano i criteri generali secondo i quali, a parere dei partecipanti alla conferenza, poteva avvenire il riscatto della terra dai landlords con l'aiuto dell'erario statale.

[112] Non è stato possibile decifrare queste abbreviazioni di Lenin.

[113] Le cifre indicano le classi dei contadini per numero di cavalli posseduti, e significano: un milione e mezzo di aziende della borghesia contadina avevano sei milioni e mezzo dei 14 milioni di cavalli posseduti da tutte le aziende contadine; due milioni di aziende dei contadini medi avevano 4 milioni di cavalli; sei milioni e mezzo di aziende di proletari e semiproletari (vale a dire le aziende dei contadini poveri) avevano tre milioni e mezzo di cavalli. Su tale argomento, cfr., nella presente edizione, vol. 6, p. 352 e *Miscellanea di Lenin*, XIX, p. 343.

[114] Questo documento è il piano di un saggio o di una conferenza sul tema *I contadini e la socialdemocrazia*, ma non si sa se Lenin abbia effettivamente scritto un saggio o tenuto una conferenza su questo argomento. Gli estratti e le osservazioni di Lenin alle opere degli autori citati nel piano sono stati pubblicati, oltre che nel presente volume, in *Miscellanea di Lenin*, XIX, XXXI e XXXII.

[115] Il riassunto e le osservazioni critiche al libro di S. Bulgakov *Il capitalismo e l'agricoltura* furono scritti da Lenin in un quaderno intitolato « *Agraria.* La letteratura *russa* (*e straniera*) sulla questione agraria ». Questo materiale preparatorio fu largamente utilizzato nella *Questione agraria e i « critici di Marx »*, in cui le concezioni di Bulgakov furono sottoposte ad un'ampia critica.

[116] Cfr. K. Marx, *Il capitale*, vol. III cit., p. 854.

[117] (Caso particolare della) legge della fertilità decrescente (del terreno) incremento (del lavoro con la trasformazione intensiva dell'agricoltura).

[118] Nulla.

[119] Petizione di principio: ragionamento in cui si parte da ciò che si dovrebbe dimostrare.

[120] Plusvalore.

[121] Le cifre indicano che i proprietari di macchinario agricolo nel 1855 erano 55, nel 1861 erano 236, mentre quelli che lavoravano con le macchine erano 1.205. Nel 1871 ambedue queste categorie furono calcolate insieme e il totale fu pari a 2.160, mentre nel 1881 ammontò a 4.222.

[122] Piccoli proprietari terrieri.

[123] Legge sulle piccole aziende. Fu approvata dal parlamento inglese nel 1892 allo scopo di trattenere nelle campagne la popolazione rurale e di creare di nuovo un ceto di piccoli agricoltori (*yeomen*) che, distrutti come classe nel XVIII e all'inizio del XIX secolo, rappresentavano una fonte di manodopera a basso costo per le grandi fattorie capitalistiche. Questa legge non ebbe larga applicazione, né importanza pratica.

[124] Secondo volume dell'opera riassunta da Lenin.

[125] Braccianti che in Germania venivano ingaggiati con un contratto a lungo termine. Avevano diritto a un alloggio sulla terra del grande proprietario fondiario e ricevevano, oltre alla retribuzione in denaro, un compenso in natura (*Deputat*) tratto da un determinato appezzamento di terra (mezzadria).

[126] Nel manoscritto la parola « condizioni » manca ed è stata inserita dalla redazione russa.

[127] *Côte foncière*: appezzamento di terra nella comunità rurale (in Francia) appartenente ad una sola persona.

[128] Cfr., nel presente volume, p. 155.

[129] Teoria della pauperizzazione.

[130] *La situazione contadina* (vedi nota 5).

[131] Intermediari, simili ai kulak in Russia. I *middlemen* in Irlanda prendevano in affitto dai landlords grandi appezzamenti di terreno (20-154 acri e piú), li frazionavano in piccoli appezzamenti (1-5 acri) e li davano in affitto annuale a piccoli fittavoli a condizioni capestro.

[132] Teoria del crollo (del capitalismo).

[133] Ignoriamo.

[134] Cfr., nel presente volume, p. 80.

[135] *Untersuchungen der wirtschaftlichen Verhältnisse in 24 Gemeinden des Königreichs Bayern* (Ricerche sulle condizioni economiche in 24 comuni del regno di Baviera).

[136] Piccola azienda.

[137] Azienda media.

[138] Grande azienda.

[139] La parola « macchine » manca nel manoscritto ed è stata inserita dalla redazione.

[140] Avversario delle macchine nell'industria.

[141] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 112-117.

[142] « Addosso ogni specie di calamità »

[143] Ferrovie *décauville* agricole.

[144] 310 ha (240 ha di seminato + 70 ha di prato).

[145] Caso I.

[146] *Laufende Nummer* (Numero d'ordine).

[147] (Imposte + oneri) + reddito netto.

[148] Quindi.

[149] (Bovaro e garzone di scuderia)

[150] F. Hertz, *Die agrarischen Fragen im Verhältnis zum Sozialismus*, Wien, 1899.

[151] Altrimenti detto.

[152] « Giuoco di parole »

[153] Ceto dei piccoli contadini.

[154] Guadagno collaterale.

[155] Definizione reale.

[156] Definizione « genetica ».

[157] « Assolutamente falso » — « la » questione agraria.

[158] L'agricoltura in Russia.

[159] Un nuovo ceto contadino.

[160] P. S. Era l'autore dell'articolo *Die neuere russische Gesetzgebung über den Gemeindebesitz* (La piú recente legislazione russa sul possesso comunitario), pubblicato nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, 7. Band, Berlin, 1894, SS. 626-652 (Archivio di legislazione sociale e di statistica, vol. 7, Berlino, 1894, pp. 626-652).

[161] Dunque — rimane valido Nikolai - on (??).

[162] Aziende modello.

[163] Le belle opere di Baudrillart.

[164] Assolutamente autistorico.

[165] Casse di risparmio.

[166] Non è stato possibile decifrare cosa significhi l'đ.

[167] Grandi aziende.. piccole aziende.

[168] Spreco di lavoro.

[169] Capacità di emettere cambiali.

[170] « Desolata tribolazione ».

[171] Ettolitro.

[172] In Francia non c'è industria domestica rurale (non notiamo nulla)?? [Souchon] (Maurice, p. 294).

[173] « Crolla completamente »

[174] Non si verifica affatto la pauperizzazione dei contadini francesi.

[175] Azienda assolutamente superiore.

[176] *Quaderni mensili socialisti.*

[177] Ricavi.

[178] Eccellente.

[179] Guadagno in denaro.

[180] Eco delle (vedute) giusnaturalistiche.

[181] Con questa formula Hertz indica il grado di produttività, in cui w indica il valore del prodotto globale, k i costi di produzione e t il tempo di produzione.

[182] Metodo grossolano.

[183] Principale desiderio dei vecchi utopisti.

[184] Utilizzano intensamente.

[185] « Se effettivamente » la grande azienda.

[186] Del tutto relativa.

[187] Rendita di lavoro.

[188] Minimo vitale.

[189] Prezzo della terra.

[190] Guadagno collaterale (lavoro salariato...).

[191] « Assolutamente inconsistente ». Buffo.

[192] Sfruttamento.

[193] Scarto dei prodotti di qualità scadente.

[194] Cooperative di viticoltori: grande azienda perfetta.

[195] Vigneti.

[196] Mescite di vino.

[197] Super lavoro nella piccola azienda.

[198] Questo materiale fu utilizzato da Lenin per scrivere un brano della *Questione agraria e i « critici di Marx »* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 122-125.

[199] Dottor Otto Pringsheim (in Breslavia), *Manifattura agricola e agricoltura elettrificata.*

[200] Cfr., K. Marx, *Il capitale*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 377, 391-393.

[201] *Comunicazioni dell'Associazione tedesca di agricoltura*, 1899, parte 17.

[202] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 125.

[203] Sinell, *Annuario dell'Associazione tedesca di agricoltura*, vol. 14; Benno Martiny, *Lavori dell'Associazione tedesca di agricoltura*, fascicolo 37; *Rassegna tecnica*, 1899, n. 43; Adolf Seufferheld, *L'impiego dell'elettricità nell'azienda agricola, spesso in base alla propria esperienza*, Stoccarda, 1899; B. Marck, *Lo sviluppo* ecc., 1900.

[204] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 124.

[205] Cfr., nella presente edizione, vol. 3, pp. 224-225.

[206] Max Delbrück, *L'agricoltura tedesca alla svolta del secolo* (*Annali prussiani*, 1900, febbraio).

[207] *I barbari contadini* (*Quaderni mensili socialisti*, 1899, n. 2, anno III, pp. 62-71).

[208] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 140.

[209] Un'analisi critica dei dati contenuti nel libro di M. Hecht, *Drei Dörfer der badischen Hard*, Leipzig, 1895, ci viene data da Lenin nel quinto capitolo della *Questione agraria e i «critici di Marx»*, intitolato «*La prosperità delle odierne piccole aziende d'avanguardia*». *L'esempio del Baden* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 140-147.

[210] Le parole «di operai in tutti e tre i villaggi» mancano nel manoscritto e sono state inserite dalla redazione russa.

[211] Nella prima riga di questa nota Lenin rileva la discordanza delle cifre fornite da Hecht circa le dimensioni dell'area coltivata a grano nella zona di Friedrichsthal. A p. 28 l'autore indica che in quel villaggio erano stati seminati a grano 143 Morgen = 51,48 ha. Ma a p. 21 del libro l'area seminata a grano nello stesso villaggio viene indicata come pari al 18% di tutta la terra, il che ci dà 46,44 ha. Nella seconda riga della nota Lenin traduce approssimativamente 678 Morgen (l'area seminata a grano nella zona di Blankenloch, come indicato a p. 28 del libro di Hecht) in ettari.

[212] La prima colonna delle cifre (dividendi) indica la quantità complessiva di terra (in ha) per ciascun villaggio separatamente: Friedrichstahl, Blankenloch e Hagsfeld; la seconda colonna (divisori) indica la quantità media di terra (in ha) per famiglia in ciascun villaggio; la terza colonna indica il numero approssimativo di famiglie in ciascun villaggio.

[213] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 143.

[214] Ivi, p. 147.

[215] Una breve critica dell'articolo di H. Auhagen, *Ueber Gross- und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft* è stata fatta da Lenin in *La questione agraria e i «critici di Marx»*, al capitolo 6, intitolato *La produttività della piccola e della grande azienda. Un esempio della Prussia orientale* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 148-149).

[216] Hubert Auhagen, *Sulla grande e la piccola azienda nell'agricoltura* (*Annuari di Thiel*, vol. 25, anno 1896, pp. 1-55).

[217] Cfr., nel presente volume, p. 118.

[218] Ivi, p. 113.

[219] Ivi, p. 115.

[220] Ivi, pp. 113-114.

[221] Cosí nella fonte.

[222] Le cifre tra parentesi tonde indicano il numero degli aratri.

[223] Cfr., nel presente volume, pp. 120-121.

[224] Le cifre tra parentesi tonde indicano il numero dei capi di bestiame. Cfr., nel presente volume, la tabella di p. 120.

[225] Qui Lenin indica tra parentesi tonde la differenza (di una unità) tra la cifra calcolata da lui (cfr. p. 117 del presente volume) e quella risultante dalla riduzione dei 12 porcellini a un capo di bestiame grosso.

[226] Cfr., nel presente volume, p. 118.

[227] Ivi, p. 119.

[228] Ivi, pp. 120-121.

[229] Ivi, p. 114.

[230] Ivi, p. 113.

[231] Ivi, pp. 116-117.

[232] Ivi, p. 115.

[233] Ivi, p. 111.

[234] Nella stesura della *Questione agraria e i «critici di Marx»* Lenin si serví di materiale tratto dall'articolo dell'economista tedesco K. Klawki, *Sulla competitività della piccola azienda agricola*, che era stato pubblicato nei *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Bd. XXVIII, Berlin 1899.

Nel suo articolo Klawki descriveva dodici aziende tedesche tipiche (4 grandi, 4 medie e 4 piccole) poste nelle stesse condizioni. Lenin esaminò e rielaborò criticamente i dati di questo articolo, che, pur non fornendo le necessarie generalizzazioni né conclusioni corrette, tuttavia costituiva una ricerca assai particolareggiata. I dati dell'articolo di Klawki furono utilizzati da Lenin principalmente nel capitolo 6, *La produttività della piccola e della grande azienda. Un esempio della Prussia orientale* (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 147-160), dove mise in luce l'inconsistenza dei tentativi di Bulgakov di servirsi dell'articolo di Klawki per difendere la teoria della superiorità in agricoltura delle piccole aziende rispetto alle grandi.

Secondo il giudizio di Lenin i metodi antiscientifici adottati da Klawki per motivare la superiorità della piccola azienda agricola erano, nelle loro linee generali, propri di tutti gli economisti borghesi e piccolo-borghesi. Perciò la critica di questi metodi, fatta attraverso l'analisi della ricerca di Klawki, è di grande interesse e rivela la totale inconsistenza delle teorizzazioni borghesi e piccolo-borghesi sulle leggi oggettive di sviluppo dell'agricoltura nel capitalismo.

[235] *Annuari agricoli*. Rivista di agricoltura scientifica, pubblicata dal dottor H. Thiol, Berlino, 1899, XXVIII (28) volume (1899).

Dottore in giurisprudenza Karl Klawki, *Sulla competitività della piccola azienda agricola*, (pp. 363-484).

[236] Per l'analisi di questa tabella vedi, nel presente volume, pp. 137-138.

[237] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 156.

[238] Ivi, p. 150.

[239] Ivi, pp. 150-151. e vol. 13, p. 180.

[240] Ivi, vol. 5, p. 152.

[241] Ivi, pp. 152-153.

[242] Ivi, p. 153.

[243] Ivi, p. 150.

[244] Letteralmente: « Superficie utilizzata in modo agricolo ». In questi « Quaderni » Lenin si serve nella maggior parte dei casi del termine *landwirtschaftlich benutzte Fläche* senza tradurlo in russo, comprendendovi la superficie propriamente agricola (cioè i terreni coltivati, i prati e i pascoli migliori), nonché i frutteti, gli orti e i vigneti (cfr., nel presente volume, pp. 141 e 178). In alcuni casi Lenin traduce questo termine con « superficie agricola » (cfr., nel presente volume, p. 174). A p. 344 del presente volume Lenin rileva che nell'originale tedesco il termine *landwirtschaftlich benutzte Fläche* è stato sostituito dal termine *Überhaupt landwirtschaftliche Fläche* (superficie agricola in generale) per indicare gli stessi dati. Nel saggio *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Parte I. Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America* Lenin scrive: « La statistica americana, dividendo le aziende agricole in gruppi secondo la loro superficie, considera, contrariamente alla statistica tedesca, la superficie totale invece di considerare soltanto la superficie coltivata, come sarebbe certo piú giusto » (cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 47).

[245] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 151-152.

[246] Ivi, p. 156.

[247] Ivi, p. 157.

[248] Ivi, p. 153.

[249] Lo *Scharwerker* era un lavoratore — membro della famiglia od estraneo — che viveva in casa dell'operaio agricolo ed era tenuto, in base al contratto del capofamiglia con il proprietario fondiario, a lavorare per quest'ultimo, ma veniva retribuito dall'operaio agricolo che aveva stipulato il contratto (il capofamiglia).

[250] Cfr. nella presente edizione, vol. 5, p. 156.

[251] Ivi, pp. 154-155.

[252] Ivi, p. 154.

[253] Ivi.

[254] Ivi, p. 150.

[255] Ivi, p. 155.

[256] Ivi, pp. 155-156.

[257] Ivi, pp. 153-154.

[258] Vedi nota 249.

[259] Il *Deputant* era un bracciante che riceveva una retribuzione fissa annua in denaro e inoltre determinate prestazioni in natura, come un appezzamento di terra e l'alloggio nell'azienda del proprietario fondiario.

[260] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 157.

[261] La p. 3 del manoscritto corrisponde alla p. 126 del presente volume.

[262] Le terre in *Deputat* (spettanza) erano quelle che l'agrario concedeva all'operaio agricolo, in base al contratto, come parte in natura della sua retribuzione.

[263] Cfr., nel presente volume, p. 143.

[264] Il manoscritto *Brase e gli altri* è costituito da un quaderno sulla cui copertina è stato scritto con una matita colorata questo titolo. Questi estratti sono probabilmente contemporanei a quelli dell'articolo di K. Klawki (cfr., nel

presente volume, p. 122), data la nota che, alla fine di questi ultimi, rimanda all'articolo di Brase.

[265] Dr. Michael Hainisch, *Il futuro degli austrotedeschi,* Uno studio statistico-economico, Vienna 1892, pp. 165.

[266] Dr. Carl von Grabmayr (deputato al Landtag di Merano), *Indebitamento e riforma agraria,* Uno schizzo agrario-politico, con particolare attenzione al Tirolo, Merano, 1894, pp. 221.

[267] Dello stesso autore, *La riforma agraria nel Landtag tirolese*, Merano, 1896, pp. 157.

[268] *Mensile statistico*, Vienna, 1901, nuova serie, anno VI (anno 27° di tutta la serie).

(Alfred Hölder, libraio della corte reale e imperiale della università, Vienna I, Rothenthurmstrasse 13).

[269] *Rassegna sociale*, pubblicata dall'ufficio imperiale e reale di statistica del lavoro. Mensile. Abbonamento annuo 2 corone = 2 marchi. Costo dei singoli fascicoli = 20 Heller = 30 Pfennig.

[270] Lenin contava di utilizzare i dati del libro di A. Souchon, *La propriété paysanne*, nel saggio *La questione agraria e i «critici di Marx»*, nelle lezioni intitolate *Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia*, tenute il 23-26 febbraio 1903 a Parigi, e nello scritto *I contadini e la socialdemocrazia* (cfr., nel presente volume, pp. 9, 21, 29 e 51).

[271] Si tratta di un rimando, da parte di Souchon (a p. 24 del suo libro), alla pubblicazione: Ministère de l'agriculture francaise, *Enquête de 1892,* p. 247 à 249.

[272] Spese generali.

[273] Appezzamenti.

[274] Legge inglese del 16 settembre 1887 che assegnava piccoli appezzamenti di terreno agli operai. Nel libro di A. Souchon si dice a proposito di questa legge: «La prassi degli *allotments* in sostanza consiste nel concedere agli operai piccolissimi appezzamenti di terreno, la qual cosa permette loro di integrare i propri guadagni con scarse risorse agricole e, nei casi migliori, di avere una vacca o alcuni agnelli» (p. 151).

[275] Lenin contava di utilizzare questi estratti dal libro di F. Maurice, *L'agriculture et la question sociale. La France agricole et agraire*, Paris, 1892, nella *Questione agraria e i «critici di Marx»* (cfr. i piani di questo lavoro nel presente volume, pp. 9, 11, 15 e 16).

[276] Pages (pagine).

[277] Appezzamenti.

[278] Di conseguenza.

[279] Confusionario!

[280] Cardine della coltura, coltura fondamentale.

[281] Trenta ettolitri di grano non sono sensibilmente superiori a quelli della regione.

[282] Pagate tutte le spese, nutrita in parte la famiglia, il guadagno, qui piuttosto il salario, è dai 15 ai 1.800 franchi l'anno.

[283] Dell'industria e delle miniere.

[284] Metri quadrati.

[285] Lenin lesse il libro di A. von Chlapowo Chlapowski, *Die belgische Landwirtschaft im 19. Jahrhundert,* Münchener volkswirtschaftliche Studien, herausgegeben von L. Brentano und W. Lotz, Stuttgart, 1900 (L'agricoltura belga nel XIX secolo, Studi economici di Monaco, a cura di L. Brentano e W. Lotz, Stoccarda, 1900) mentre lavorava alla *Questione agraria e i «critici al Marx».* La cosa è confermata dall'accenno al libro di Chlapowski nei piani preliminari di questo saggio (cfr., nel presente volume, pp. 9, 11 e 15). Lenin aveva intenzione di utilizzare questo materiale anche per le sue lezioni di Parigi sulla questione agraria (ivi, p. 29).

[286] Attiva.

[287] Servitú.

[288] Impiegati amministrativi.

[289] Nel presente volume pubblichiamo una parte delle osservazioni di Lenin sul materiale dell'inchiesta del Baden. Questi estratti sono il materiale preparatorio per il VII capitolo, intitolato *L'inchiesta badense sull'azienda contadina,* del saggio *La questione agraria e i «critici di Marx»,* in cui Lenin analizza e definisce la differenziazione di classe all'interno del ceto contadino nel capitalismo.

Il materiale dell'inchiesta del Baden offriva la possibilità di distinguere i singoli gruppi di contadini, tuttavia i curatori dei *Risultati dei rilevamenti,* come osserva Lenin, confrontarono non i diversi gruppi di aziende, ma le comunità considerate nel loro insieme. Questo metodo però, operando con medie globali, metteva in ombra le differenze di classe all'interno del ceto contadino.

Per definire la struttura di classe delle campagne tedesche, Lenin, utilizzando a tale scopo i dati dell'inchiesta del Baden, rielaborò ed analizzò i dati statistici relativi a 31 grandi, 21 medie e 18 piccole aziende. Per ciascuno di questi gruppi tipici stabilí le dimensioni medie della proprietà fondiaria, le dimensioni medie delle famiglie e dell'impego di lavoro salariato, nonché dei risultati della gestione in forma di reddito netto ottenuto.

Sulla base di tale analisi economica Lenin mise in luce il carattere imprenditoriale, capitalistico delle grandi aziende contadine, la cui economia era fondata sul lavoro salariato dei braccianti e dei giornalieri, mentre i contadini medi e soprattutto piccoli erano costretti, nella loro maggioranza, a cercare «guadagni collaterali», cioè a trasformarsi in operai salariati. Di qui Lenin traeva la necessità oggettiva dell'alleanza tra classe operaia e piccoli contadini nella lotta contro il capitalismo.

[290] Rilevamenti sulla condizione dell'agricoltura nel granducato del Baden, 1883, Karlsruhe.

[291] Risultati dei rilevamenti.

[292] Interessante nei *Risultati* è il supplemento VI: «Esposizione sinottica dei risultati del conto ricavi fatto nei comuni di rilevamento» (pp. 149-165).

[293] L'appunto qui ricordato è costituito da una grande tabella intitolata «Riassunto dei dati di 70 bilanci dell'inchiesta del Baden». Si tratta di una rielaborazione fatta da Lenin dei dati statistici forniti dall'inchiesta del Baden. Il taccuino su cui sono stati fatti questi appunti è conservato presso l'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo del CC del PCUS. La tabella preparata da Lenin divide le aziende contadine in tre gruppi (grandi, medie e piccole) e rileva per ogni gruppo le dimensioni medie della proprietà fondiaria, delle famiglie, del reddito individuale e delle spese (secondo le voci principali). Infine, dal confronto tra il reddito e la spesa, calcola l'attivo

o il passivo Inoltre, nella tabella sono contenuti gli indici relativi al lavoro (il costo del lavoro per ha, la manodopera salariata fissa distinta dai giornalieri), taluni dati sui guadagni collaterali, ecc. Per l'analisi di questi dati cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 160-167.

[294] Nella penultima colonna di questa tabella nella fonte c'è un errore di 100 ettari (il risultato dovrebbe essere 797.497).

[295] α/α: profitto annuo medio per ha (in marchi); β/β: imposta tollerabile per un fondo, insieme con i debiti in percentuale rispetto al valore capitale tassabile del fondo.

[296] Cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 166.

[297] Ivi.

[298] Ivi.

[299] Dal testo dei capitoli VII e IX (pubblicati la prima volta sulla rivista *Obrazovanie*, n. 2, 1906) della *Questione agraria e i «critici di Marx»* risulta che Lenin intendeva esaminare in questo scritto i dati della statistica agraria francese e sottoporre ad un'analisi critica i lavori degli economisti francesi. A giudicare da una nota di Lenin al capitolo IX (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 193-194), si può concludere che egli abbia studiato in particolare la condizione della viticoltura in Francia. È perciò possibile che il libro di E. Seignouret, *Essais d'économie sociale et agricole* sia stato utilizzato da Lenin nella preparazione del saggio *La questione agraria e i «critici di Marx»* nel giugno-settembre 1901.

[300] In questa colonna nel libro di Seignouret è scritto: «L'assicurazione veterinaria degli animali o la loro perdita di valore è stata piú rilevante che presso i piccoli proprietari».

[301] Nell'elencare le voci di spesa delle piccole aziende Lenin ha omesso il pagamento degli interessi, 4 franchi.

[302] Il quaderno intitolato *Dalla statistica agraria tedesca* contiene osservazioni ed estratti da *Statistik des Deutschen Reichs*, Neue Folge, Bd. 112, *Die Landwirtschaft im Deutschen Reich nach der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 14-VI-1895*, Berlin, 1898 (Statistica dell'impero tedesco, nuova serie, vol. 112, L'agricoltura nell'impero tedesco secondo il censimento delle aziende agricole del 14 giugno 1895, Berlino, 1898). I dati forniti da questo censimento vengono rielaborati da Lenin in base al confronto con il precedente censimento agricolo tedesco del 1882, e di tale rielaborazione egli si serve nella stesura della *Questione agraria e i «critici di Marx»* (principalmente i capitoli VIII e IX). Per quanto riguarda la data, il quaderno risale al primo periodo del lavoro di Lenin su quest'opera (1900-1901). In vari casi nel quaderno vi sono appunti posteriori di Lenin sui dati del censimento agricolo tedesco del 1907 in base a *Statistik des Deutschen Reichs*, Band 212, Teil 1a. - *Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Landwirtschaftliche Betriebsstatistik*, Berlin, 1909 e Band 212, Teil 2a, 1910 (Statistica dell'Impero tedesco, vol. 212, parte I, Censimento delle occupazioni e delle aziende del 12 giugno 1907. Statistica delle aziende agricole, Berlino, 1909 e vol. 212, parte II, 1910). Queste aggiunte furono fatte da Lenin nel 1910 in vista di uno scritto sull'agricoltura tedesca.

La profonda rielaborazione dei dati forniti dalla statistica agraria tedesca serve a Lenin per confutare le tesi dei «critici di Marx», secondo i quali in occidente la grande azienda contadina stava scomparendo a vantaggio della piccola e media azienda. Lo studio rigoroso degli elementi statistici permette a Lenin di evidenziare due processi concomitanti: da un lato lo sviluppo della grande azienda e della concentrazione nell'agricoltura capitalistica, dall'altro la crescente proletarizzazione dei contadini attraverso l'espropriazione e l'aumento delle « occupazioni collaterali », cioè della fusione tra agricoltura e industria.

[303] Aratri a vapore.

[304] Seminatrici.

[305] Mietitrici.

[306] Trebbiatrici a vapore e d'altro genere.

[307] « Che gli agricoltori adesso invece delle comuni seminatrici adoperano le seminatrici a righe ».

[308] Cfr., nel presente volume, p. 177.

[309] Questa sintesi dei dati sulla concentrazione della terra nella viticoltura è stata compilata da Lenin sulla base della tabella precedente. La colonna di sinistra si riferisce alle aziende, quella di destra ai rispettivi terreni. La prima coppia di cifre si riferisce ai vigneti con meno di 20 are; la seconda coppia ai vigneti con 20-50 are; la terza coppia ai vigneti con un minimo di 50 are e fino a 5 e piú ettari.

[310] Personale amministrativo e di sorveglianza.

[311] Indipendenti.

[312] Non indipendenti.

[313] Altri tipi di occupazione.

[314] Occupazione principale.

[315] Occupazione collaterale.

[316] Cfr., nel presente volume, p. 173.

[317] *L'economia tedesca alla fine del XIX secolo*, p. 51.

[318] Centrifughe per il latte.

[319] Impero tedesco.

[320] Senza terra.

[321] Aziende agricole.

[322] Bestiame bovino.

[323] Meno di 0,1 are.

[324] Cfr. nota 244.

[325] Superficie in totale.

[326] Terreni aridi e disagiati.

[327] Superficie agricola.

[328] Orti.

[329] Vigneti.

[330] Boschi.

[331] Cfr., nella presente edizione, vol. 5 p. 177. (*Rindvieh*: bovini)

[332] Senza terra in affitto.

[333] Centrifughe per il latte con guida manuale.

[334] Centrifughe per il latte con guida meccanica.

[335] Vale a dire: impiegavano vacche, ma anche cavalli e buoi.

[336] Cfr., nel presente volume, p. 180.

[337] « Non è stato possibile identificare con sufficiente attendibilità le aziende con sarchiatrici e con centrifughe per il latte; confronta a questo proposito il testo introduttivo. »

[338] Circa.

[339] Latterie o caseifici.

[340] Per ogni 100 ha di superficie utilizzata in modo agricolo (cfr. nota 244).

[341] *L'economia tedesca alla fine del XIX secolo.*

[342] Lenin esamina i dati sul numero delle mucche nelle varie aziende nel 1895 per rilevare la concentrazione del bestiame presso le grandi aziende. Il totale delle aziende e quello delle mucche nel complesso delle aziende di tutti e tre i gruppi nel manoscritto figurano sopra la tabella (per mancanza di spazio in basso).

[343] « *Non* sono state computate (nel numero delle aziende agricole) tutte le aziende agricole con meno di tre acri (= 1,20 ha), che nell'anno del censimento non abbiano dato un reddito lordo per un valore di almeno 500 dollari, il che vale soltanto per poche aziende ortofrutticole e di genere analogo, situate nei pressi delle grandi città. »

[344] Statistica delle occupazioni.

[345] (Persone) attive.

[346] Il presente documento si compone di appunti sparsi, scritti su fogli separati. Presso l'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo del CC del PCUS è inoltre conservato vario materiale, inedito, relativo alla statistica agricola francese, in cui sono contenute note riassuntive ed estratti da fonti diverse. Tra queste figurano innanzi tutto i volumi *Statistique agricole de la France. Résultats généraux de l'Enquête décennale de 1892* (Statistica agricola della Francia. Risultati generali del rilevamento decennale del 1892); *Statistique générale de la France. Résultats statistiques du Dénombrement de 1896* (Statistica generale della Francia. Risultati statistici del censimento del 1896), nonché i risultati dei censimenti di altri anni. Lenin ha discusso e criticamente commentato molti dati statistici tratti dai seguenti libri: K. Kautsky, *Die Agrarfrage* (La questione agraria); S. Bulgakov, *Il capitalismo e l'agricoltura*, vol. II; F. Maurice, *L'agriculture et la question sociale. La France agricole et agraire*; A. Souchon, *La propriété paysanne. Etude d'économie rurale*; N. Kudrin, *La questione contadina in Francia; Bollettino dell'ufficio del lavoro del 1901*, ecc.

[347] Aziende.

[348] Sarchiatrici con cavallo.

[349] Aratri a due o piú vomeri.

[350] Quintaux (quintali).

[351] Questa tabella riassuntiva è stata compilata da Lenin sulla base dei dati statistici dei paesi indicati, comparati negli anni rispettivi. In particolare i dati sulla Germania, l'Inghilterra e gli USA sono stati presi da *Statistik des Deutschen Reichs*, Band 112 (Statistica dell'Impero tedesco, vol. 112); una parte dei dati sulla Francia è stata presa dalla stessa fonte, un'altra parte da *Statistique agricole de la France. Résultats généraux de l'Enquête décennale de 1892, Tableaux* (Statistica agricola della Francia. Risultati generali del rilevamento decennale del 1892. Tabelle); i dati sul Belgio da *Statistique de la Belgique. Agriculture. Recensement général de 1880* (Statistica del Belgio. Agricoltura. Censimento generale del 1880) e da *Annuaire statistique de la Belgique*

1896 (Annuario statistico del Belgio 1896); i dati sulla Danimarca da *Die Neue Zeit*, XIX. Jahrgang, 1900-1901, II. Band, s. 623, articolo di G. Bang *Die Landwirtschaftliche Entwicklung Dänemarks* (Lo sviluppo agricolo della Danimarca).

[352] *Hartkorn*: unità di misura agricola per stabilire l'imposta fondiaria in base al raccolto. *Tönde*: tonnellata.

[353] Con « indagine agricola olandese del 1890 » Lenin intendeva gli *Uitkomsten van het Onderzoek naar dem Toestand van den Landbouw in Nederland* (Risultati dell'inchiesta sullo stato dell'agricoltura in Olanda), pubblicati in quattro volumi all'Aia nel 1890. Nonostante l'incompletezza dei dati e la mancanza di riassunti generali per tutti i 95 comuni presi in esame, Lenin ricavò interessanti dati per definire i vari gruppi di aziende sia in riferimento ai comuni tipici, e sia (nell'ambito dei singoli comuni) per quanto riguardava le dimensioni del terreno, il numero dei braccianti e dei lavoratori, la quantità dei cavalli, ecc. Da questi dati risultava il carattere capitalistico dell'agricoltura olandese.

[354] *Annuari agricoli* di Thiel, vol. 22 (1893). Articolo di Grohmann.

[355] Risultati dell'inchiesta sullo stato del'agricoltura in Olanda.

[356] Poiché molti « critici di Marx » facevano riferimento agli scritti di E. Stumpfe, Lenin progettò di criticarne le vedute sulla grande e piccola **azienda in vari suoi lavori (*La questione agraria e i « critici di Marx »*, *Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia;* cfr., nel presente volume, pp. 22, 29 e 51).**

[357] Stumpfe, *Sulla competitività della piccola e media proprietà fondiaria rispetto alla grande*, in *Annuari agricoli* di Thiel, 1896, vol. 25.

[358] Cfr, nel presente volume, p. 217.

[359] Questa cifra indica l'incremento numerico degli ovini dal 1892 al 1893.

[360] In Stumpfe queste cifre relative al reddito (453, 198 e 530 marchi) sono classificate sotto la voce *Insgemein* (in totale).

[361] Le osservazioni si riferiscono alle tabelle delle pp. 217-220 del presente volume.

[362] (*La piccola proprietà fondiaria e i prezzi del grano*, Lipsia 1897, vol. III, fascicolo 2 dei *Contributi di scienze politiche e sociali* di Miaskowski.)

[363] Cfr., nel presente volume, p. 227.

[364] L'originale di questo scritto è costituito da due testi paralleli, in russo e in tedesco.

Lenin aveva studiato il saggio di G. Fischer, *Die soziale Bedeutung der Maschinen in der Landwirtschaft* (L'importanza sociale delle macchine nell'agricoltura) prima dell'articolo di Stumpfe, *Ueber die Konkurrenzfähigkeit des kleinen und mittleren Grundbesitzes gegenüber dem Grossgrundbesitze* (Sulla competitività della piccola e media proprietà fondiaria rispetto alla grande); infatti negli appunti su quest'ultimo articolo Lenin considera come già studiato il saggio di Fischer (cfr., nel presente volume, p. 223).

[365] Cfr., nel presente volume, p. 236.

[366] Ivi, p. 235.

[367] Ivi, p. 113.

[368] Ivi, p. 223.

[369] Possedimenti ereditari.

[370] L'osservazione di Lenin, alla fine del testo, secondo cui non c'era da sorprendersi che nel British Museum il libro fosse rimasto intonso, consente di supporre che egli abbia letto il libro di Turot nel periodo del suo soggiorno a Londra, dove era stata trasferita l'*Iskra*, cioè non prima dell'aprile 1902. A Londra Lenin studiò la questione agraria in rapporto all'elaborazione del programma agrario del partito; dell'economia agricola francese si occupò prima di tenere le lezioni e le conferenze a Parigi (febbraio-marzo 1903). Il libro di Turot viene ricordato anche nelle note di Lenin al libro di E. Lecouteux (cfr., *Miscellanea di Lenin*, XXXII, p. 381).

[371] Capitolo III. I salari. La manodopera.

[372] Si può giudicare.

[373] Lenin ricorda per la prima volta Baudrillart negli appunti sul libro di Hertz *Le questioni agrarie in relazione al socialismo* (giugno-settembre 1901) (cfr., nel presente volume, p. 83). Nei piani per *La questione agraria e i « critici di Marx »* Lenin cita Baudrillart insieme a Hertz e Bulgakov. Dai sunti delle lezioni «Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia» (1903, prima del 10 (23) febbraio) risulta che Lenin aveva già studiato i lavori di Baudrillart. Nel presente volume pubblichiamo le note di Lenin al libro *Le popolazioni agricole della Francia, III serie, Le popolazioni del Mezzogiorno,* Parigi, 1893. Gli appunti e le osservazioni critiche all'altro libro di Baudrillart, *Le popolazioni agricole della Francia, Normandia,* Parigi, 1880 si trovano in *Miscellanea di Lenin,* XXXII, pp. 82-105. Ambedue i documenti occupano gran parte del quaderno intitolato da Lenin « *Baudrillart* + *Backhaus* ».

[374] Conte de Tourdonnet, *Studio sulla mezzadria in Francia.*

[375] *Il movimento sindacale e cooperativo nell'agricoltura francese.* La federazione agricola (tesi per il dottorato), Montpellier, 1898.

[376] *Katheder,* cattedratico. « Socialismo della cattedra », era l'espressione con cui si indicava la corrente dell'economia borghese che rivendicava riforme « sociali ».

[377] A volo d'uccello.

[378] *Rivista socialista,* vol. 29, febbraio 1899 (pp. 219-237). (*Rivista economica, Sul pericolo e sull'avvenire dei sindacati agricoli* di M. Gustave Rouanet).

[379] Il titolo completo del libro è *Les syndicats agricoles et leur oeuvre* (I sindacati agricoli e la loro opera), Parigi, 1900. Per le osservazioni critiche di Lenin a questo libro vedi *Miscellanea di Lenin,* XXXII, pp. 24-49.

[380] Si allude al libro di Elie Coulet citato alla pagina precedente.

[381] « Partito agrario ».

[382] Doni di effetti ai bambini.

[383] Servizio di prestito di utensili e strumenti agricoli.

[384] Rouanet, citando l'intervento in cui Deschanel, alla camera dei deputati, aveva esaltato l'attività dei sindacati agricoli in favore degli operai, osserva: « Ed ecco come il signor Deschanel scrive la storia dei sindacati agricoli, applaudito dai membri di questi sindacati, che si sentono tutti entusiasmati apprendendo improvvisamente di aver compiuto atti tanto meravigliosi ».

[385] Nelle lezioni « Le concezioni marxiste sulla questione agraria in Europa e in Russia » e nella conferenza di Parigi Lenin ricorda Nossig come uno dei « molti scrittori che sostengono non la teoria marxista, ma la sua "critica" ... », mentre « forniscono essi stessi dati che parlano contro di loro » (cfr., della pre-

sente edizione, vol. 6, p. 318). Gli appunti sul manoscritto indicano che Lenin lo consultò piú volte.

386 « Revisione del socialismo », vol. II. La questione agraria moderna.

387 Lenin lesse il libro di E. David *Socialismus und Landwirtschaft* subito dopo la sua pubblicazione. In una lettera del 15 marzo 1903 a G. V. Plekhanov Lenin scriveva: « Ho già fatto venire il David e ora lo sto leggendo. È spaventosamente prolisso, arido e banale » (cfr., nella presente edizione, vol. 34, p. 114). Nell'articolo *Les beaux esprits se rencontrent* (pubblicato nell'*Iskra*, n. 38, il 15 aprile 1903) Lenin criticò sinteticamente le tesi principali di David (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 401-404). La critica particolareggiata di questo libro — « la piú importante opera del revisionismo nella questione agraria » — viene fatta da Lenin nel X capitolo della *Questione agraria e i « critici di Marx »* (cfr., nella presente edizione, vol. 13, p. 157).

A giudicare dalle sottolineature Lenin deve aver letto il libro una seconda volta, segnando con una matita rossa e blu una serie di passi; sempre durante questa seconda lettura sono stati sottolineati in rosso tutti i titoli delle fonti menzionate nel manoscritto.

388 *I barbari contadini.* Cfr., nel presente volume, p. 93.

389 *La guerra dei contadini.*

390 Trattato matrignescamente.

391 Terreni argillosi.

392 « Sviluppo » « del ceto contadino ».

393 Si allude all'articolo di F. Engels *La questione contadina in Francia e in Germania* (cfr., Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 1211).

394 Lenin si riferisce al seguente ragionamento di David: « La cosa divertente (*das Heitere*) qui è che Engels, a dispetto della "assoluta insalvabilità" del contadino tanto enfaticamente rilevata, fa egli stesso proposte di salvezza (*Rettungsvorschläge*) », per « risparmiar(gli) la caduta nel precipizio (*Absturz ersparen*) ». Tali proposte sono in « insanabile contraddizione (*unheilbarer Widerspruch*) », continua David, con le idee di Engels sul destino dei contadini.

395 « Duro colpo » alla dottrina marxista.

396 Marcia.

397 « La questione agraria » di Kautsky — « un tentativo disperato ».

398 Questione della proprietà (fondiaria).

399 Il testo completo suona: « Mentre i teorici marxisti (*während die marxistischen Theoretiker*) tentavano di rendere il socialismo a modo loro plausibile e gradevole per il contadino, questi era alacremente all'opera per preparare, a modo suo, le strade al socialismo (*die Wege... dem Sozialismus*).

400 Cooperative di produttori.

401 « Non ancora strutture socialiste », ben lontano da ciò. Ma ancor meno.

402 « I possenti inizi del processo di socializzazione ».

403 Capitolo I. « Differenza essenziale ».

404 Manca del tutto... la concentrazione.

405 « Mal capita, ma giusta nel concetto essenziale ».

406 Laboriosità indefessa.

407 Marx, « per il resto »???, « trascura completamente ».

408 « Studio istruttivo »,

409 La grande azienda dispone del lavoro peggiore e lo paga piú caro.

410 Arretratezza.

411 ... delle grandi aziende tutt'altro che aziende modello.

412 ... per superficie, massima tensione ecc., febbre del lavoro.

413 La formazione del podere a rendita [cfr. nota 37] in Prussia... in linea di principio assolutamente da salutare.

414 ... elevata somma di forza-lavoro per i restanti proprietari di poderi.

415 Il piccolo (proprietario) costruisce piú a buon mercato.

416 Vantaggio.

417 La partecipazione personale esclude che uno venga imbrogliato.

418 Riparazione di mano propria.

419 ... sei anni nessun rastrello...

420 Nessun vantaggio.

421 Si oppone ad una specializzazione radicale.

422 Interessamento personale.

423 Non c'è niente di piú assurdo che...

424 In generale nell'ortofrutticoltura prospera la piccola azienda.

425 Soltanto il 6% oltre i due ettari.

426 « Uno dopo l'altro » ... « uno accanto all'altro ».

427 Non (vi sono) arnesi da lavoro piú differenziati.

428 « Trasferisce senza scrupolo ».

429 Coltivazione (aratura) profonda.

430 L'aratro a vapore non è l'aratro universale.

431 Fantasticheria sull'aratro a vapore.

432 Lavoro manuale e meccanico. Cfr. il presente volume pp. 269 sgg.

433 Un po' sciocca.

434 Nella piccola azienda contadina la vacca è animale da lavoro ideale, cioè il piú razionalmente utilizzabile e il piú economico.

435 Seminatrice a righe « pienamente accessibile ».

436 Macchine mietitrici... introducibili.

437 La sostituzione dei lavoratori da parte delle macchine agricole è un effetto che viene completamente paralizzato... con l'intensificazione sorge molto piú nuovo lavoro manuale di quanto non sia quello vecchio sostituito dalle macchine.

438 Licenziamento (letteralmente: messa in libertà).

439 Svalutazione del suolo nazionale.

440 Assolutamente incolpevole.

441 Il lavoro meccanico pesante non è diminuito.

442 Tutela del lavoro e tutela dei bambini.

443 Non è stato possibile decifrare queste lettere. Il passo di David di cui parla Lenin dice: « ... di un prolungamento della giornata lavorativa, come fenomeno conseguente all'ampiego delle macchine in agricoltura, non si è sentito parlare in nessun posto (*nirgends*).

444 Cooperative di produzione nelle campagne?

445 Confusionario!

[446] Profonda.

[447] Cuore e cervello.

[448] In nessun modo limitato alla grande proprietà.

[449] Da cui risulta chiaro senz'altro.

[450] Nulla sul cammino (nulla ostacola).

[451] Di conseguenza concime.

[452] Proprietà sicura.

[453] Idealista o asino.

[454] Illusione.

[455] Le moderne cernitrici.

[456] Piccola decisamente in vantaggio.

[457] Avvicendamento delle colture — uno dei mezzi piú efficaci per combattere la malerba.

[458] Occhio interessato.

[459] *Il vantaggio che il piccolo coltivatore diretto, a causa della sua situazione, ha in tutti questi lavori* (l'eliminazione degli insetti nocivi, la difesa delle piante, ecc.), *non può essere annullato dal grande proprietario* (il corsivo è di David). Per la verità innumerevoli piccole aziende, grazie all'ignoranza dei loro proprietari, hanno oggi un aspetto ancor piú triste dei campi dei grandi agricoltori. Solo che l'ignoranza non è affatto un vizio specifico, e soprattutto *organico* (il corsivo è di David) della piccola azienda.

[460] Allevamento.

[461] Bovini.

[462] Alla testa delle associazioni degli allevatori marciano le regioni a piccola e media azienda contadina.

[463] Realizzano (commercializzano).

[464] Lenin allude allo scritto di V. V. (V. P. Vorontsov) *Tendenze progressive nell'economia contadina*, San Pietroburgo, 1892, pp. 70-84. Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 3, pp. 266-267.

[465] Animali... fornire di paglia pulita e sufficiente... Piccola azienda?

[466] Allevatori.

[467] Lavoro di riparazione.

[468] Fa risparmiare al contadino qualche tallero.

[469] « Industria domestica » « normale integrazione » (Marx) « in ogni caso inesatto ».

[470] Il limite *inferiore* (!) (qual è quello « superiore »???) d'estensione della piccola azienda agricola, giace nel punto in cui la superficie del terreno basta ancora esattamente a garantire alla famiglia del coltivatore diretto la *piena* occupazione e una normale esistenza.

[471] In realta non li si dovrebbe confondere con i fondi piccolissimi (lett.: nani) al di sotto di questo limite... soltanto confusione nella questione.

[472] E una verità ovvia che le persone che non hanno terra sufficiente... hanno bisogno di un'altra occupazione.

[473] Abbassamento dell'area minima.

[474] Abbellitore.

[475] Il contadino indipendente appartiene invece ad un'altra categoria economica.

[476] Affermazione del tutto inconsistente.

[477] Ciò non ha bisogno di ulteriore commento.

[478] Il vantaggio che la grande azienda può conseguire per il fatto di avere a disposizione macchine energetiche e utensili migliori o meno costose, il piccolo agricoltore indipendente lo compensa abbondantemente con un lavoro di coltivazione piú accurato. (« Grano »).

[479] Dipendenza.

[480] L'enorme maggioranza delle aziende collegate sono in relazione con le *piccole* aziende agricole.

[481] Nessuna industrializzazione, — al contrario (!!), — Kautsky: soltanto « san Hegel », « il vecchio processo dialettico ».

[482] ... forza rivoluzionatrice, un nuovo principio cooperativo di economia — cooperativa di produttori.

[483] Lavorazione del latte nel modo piú energico.

[484] ... « sana » divisione del lavoro... (546, cfr. i trusts).

[485] Stalle.

[486] Delle 1.111.000 vacche da latte — circa 900.000 (appartengono) a cooperative lattiero-casearie.

[487] I piccoli possono piú facilmente limitarsi all'estremo.

[488] « Ancor meno » « puramente capitalistico ».

[489] ... sindacati (« nulla da obiettare »).

[490] Altamente sviluppate.

[491] Ambedue le parti del mondo cooperativo, contadino e operaio.

[492] Imprenditori capitalistici.

[493] Fino all'assurdo.

[494] Unione di interessi dei coltivatori della terra e degli operai industriali.

[495] Cellula del sistema di organizzazione.

[496] Della massima importanza.

[497] Turgot (cfr. « l'arte non può fare nulla di piú »).

[498] Reddito (per spesa).

[499] Fondamentalmente giusto.

[500] Marx non si cura della grande verità che sta a fondamento della legge della fertilità del terreno.

[501] Rendita... dal terreno.

[502] Divisione del lavoro... nell'agricoltura... non ha alcuna funzione.

[503] Decuplicazione a volontà (del lavoro) impossibile.

[504] Sicuramente no.

[505] Aumento della produttività.

[506] Spesa naturale di lavoro vivo aumentata... non c'è alcun dubbio.

[507] Costi di produzione.

[508] Piú modestamente.

[509] Quanto piú elevata l'intensità, tanto minore il lavoro meccanico.

[510] « Tipici ».

[511] Espansione.

[512] Questo, il proprietario piú piccolo lo risparmia.

[513] Estensione dell'area (coltivata).

[514] Elevamento.

[515] Non è appropriato.

[516] Superiore diritto di proprietà della collettività e diritto di godimento del singolo.

[517] In generale nell'ortofrutticoltura come nell'agricoltura prospera (!) la piccola azienda.

[518] Nella piccola azienda contadina la vacca è l'animale da lavoro ideale, cioè il piú razionalmente utilizzabile e il piú economico.

[519] Lenin si riferisce ai dati pubblicati da Drechsler come risultato di un rilevamento statistico agricolo effettuato negli anni 1875 e 1884. Drechsler aveva compilato su questo tema due saggi: 1) *Die bäuerlichen Zustände in einigen Teilen der Provinz Hannover* (La condizione contadina in alcune zone della provincia di Hannover), in *Schriften des Vereins für Sozialpolitik,* XXIV, 1883; e 2) *Die Verteilung des Grundbesitzes und der Viehhaltung im Bezirke des landwirtschaftlichen Kreisvereins Göttingen* (La distribuzione della proprietà fondiaria e del bestiame nel territorio del distretto agricolo di Gottinga), in *Landwirtschaftliche Jahrbücher* di H. Thiel, vol. XV, Berlino, 1886. Un'analisi critica dei dati forniti da questi due scritti si trova nel capitolo XI della *Questione agraria e i « critici di Marx »* (cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 169-180).

[520] Questi estratti e osservazioni sono contenuti in un quaderno dove appaiono anche estratti da libri di economia, statistica e filosofia, nonché da giornali del 19 e 21 ottobre 1904. Probabilmente, Lenin redasse tutti questi estratti nell'autunno 1904 nella biblioteca di Ginevra.

[521] Cfr., nel presente volume, pp. 272-275.

[522] Il saggio di Leo Huschke, *Landwirtschaftliche Reinertragsberechnungen bei Klein-, Mittel- und Grossbetrieb, dargelegt an typischen Beispielen Mittelthüringens* (Il calcolo del reddito netto agricolo nella piccola, media e grande azienda, esposto sulla base di esempi tipici della Turingia centrale), è ricordato da Lenin per la prima volta nei due piani dell'opera *I contadini e la socialdemocrazia* (cfr., nel presente volume p. 50). Il materiale che qui pubblichiamo è stato utilizzato parzialmente da Lenin nel capitolo VI della *Questione agraria e i « critici di Marx »*, in una nota aggiunta nell'edizione del 1908 (cfr., nella presente edizione, vol. 5, p. 158). Per altro, Lenin sperava di « tornare ancora sull'interessante libro del signor Huschke » (ivi).

[523] Grano e segala usati come foraggio.

[524] « Percentuale destinata a foraggio ». In queste due colonne, per ciascun tipo di azienda, la cifra superiore indica la percentuale degli anni 1887-1891, quella inferiore la percentuale degli anni 1893-1897.

[525] Orzo.

[526] Ovvero.

[527] Bestiame grosso.

[528] Cereali (doppi quintali).

[529] Foraggio.

[530] Questa nota è stata aggiunta da Lenin, a matita, sopra il titolo della tabella e si riferisce alle cifre inferiori delle colonne: *Getreide... Superficie... Spese...*

[531] Frumento, segale, orzo e avena.

[532] Semente... raccolto lordo.

[533] Seminati.

[534] (Piante) miste.

[535] Puledri, bestiame giovane, vitelli, porcellini (p. 53, nota 1).

[536] Tutti i cavalli e tutti i bovini = 1,0; tutti i suini = 1/4; tutti gli ovini = 1/10.

[537] Prati + piante foraggere + avena + cereali misti.

[538] Spese per manutenzione delle scorte morte, degli edifici e del drenaggio per ettaro in marchi.

[539] Piante foraggere perenni.

[540] Utilizzazione del terreno.

[541] Colza.

[542] Barbatietola da foraggio.

[543] Piante miste, granturco, ecc.

[544] Maggesi.

[545] Erbe miste per foraggiare.

[546] Questi appunti sono contenuti in un quaderno recante sulla copertina il titolo *Statistica agraria tedesca (1907).* In alto è scritto con una matita colorata:
« 1) statistica agraria tedesca,
« 2) statistica agraria russa,
« 3) statistica degli scioperi in Russia + statistica agraria ungherese ».

Lenin lavorò sui dati forniti dalla statistica agraria tedesca del 1907 nel periodo che corre dal 1910 (prima di settembre) al 1913 (dopo giugno). Allo studio della situazione agricola in Germania Lenin attribuiva un'importanza particolare per quanto riguarda la conoscenza delle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. « La Germania è nel novero dei paesi capitalistici piú avanzati e dallo sviluppo piú rapido. I censimenti delle aziende agricole sono organizzati in Germania forse meglio che in qualsiasi altro paese d'Europa. È comprensibile perciò l'interesse con cui la letteratura tedesca e russa ha accolto i risultati dell'ultimo censimento del 1907 (il primo e il secondo censimento furono fatti nel 1882 e nel 1895). Gli economisti borghesi e i revisionisti si sono messi a cantare all'unisono che il marxismo — per la centesima e la millesima volta! — viene confutato dai dati del censimento » (cfr., *Miscellanea di Lenin*, XXV, p. 127). Il materiale statistico raccolto fu parzialmente utilizzato da Lenin nell'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna* (cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 395-417).

Alcune tabelle vengono suddivise in questo volume in piú parti per motivi tecnici.

[547] Queste cifre (40x33) stanno ad indicare il formato delle pagine del quaderno.

[548] *Statistica dell'Impero tedesco.* Edizioni della statistica tedesca: Puttkammer e Mühlbrecht. Französische Strasse 28, Berlino. (Indice gratuito). Volume 212. Censimento delle occupazioni e delle aziende del 12 giugno 1907. Statistica delle aziende agricole.

[549] *Annuario statistico.*

[550] *Statistica dell'Impero tedesco.* Vol. 202. *Censimento delle occupazioni e delle aziende del 12 giugno 1907. Statistica delle occupazioni* (in base al censimento del 12 giugno 1907), vol. 202 (1909). (Prezzo 6 marchi). Sezione I, introduzione.

[551] Esposizione riassuntiva dei risultati.

[552] *Statistica dell'Impero tedesco,* nuova serie. Vol. 112 (Berlino, 1898): « L'agricoltura nell'Impero tedesco secondo il censimento delle aziende agricole del 14 giugno 1895 ».

[553] La colonna sottostante è stata riportata qui, secondo una indicazione di Lenin, da p. 17 del manoscritto (p. 319 del presente volume). Le cifre superiori della colonna indicano la somma delle aziende, quelle centrali indicano le aziende principali e quelle inferiori indicano le aziende collegate.

[554] Somma (maximum) (piú di 6 operai) = 6.088.551. Somma (maximum) = 19.507.799.

[555] I dati delle colonne le cui voci sono state racchiuse in un quadrato sono serviti a Lenin per calcolare il numero dei salariati. Cfr. l'ultima colonna della tabella (p. 311).

[556] L'articolo citato è: Fr. Zahn *Deutschlands wirtschaftliche Entwicklung unter besonderer Berücksichtigung der Volkszählung 1905 sowie der Berufs- und Betriebszählung 1907* (Lo sviluppo economico della Germania con particolare considerazione del censimento nazionale del 1905 e del censimento delle occupazioni e delle aziende del 1907), pubblicato negli *Annalen des Deutschen Reichs*, n. 7, luglio, e n. 8, agosto 1910.

[557] Cfr., nel presente volume, p. 315.

[558] Lenin allude all'articolo di Schmelzle, *Die ländliche Grundbesitzverteilung, ihr Einfluss auf die Leistungsfähigkeit der Landwirtschaft und ihre Entwicklung,* (La ripartizione della proprietà fondiaria rurale, la sua influenza sulla produttività e sullo sviluppo dell'agricoltura), pubblicato in *Annalen des Deutschen Reichs,* n. 6, giugno 1913.

[559] Cfr., nel presente volume, p. 356.

[560] Ivi, p. 358.

[561] Le colonne 7 e 8 sono state lasciate qui in ordine inverso, come è nel manoscritto. Cfr. le note di Lenin a p. 358 del presente volume.

[562] Questa frase è stata scritta piú tardi, e si riferisce a due luoghi della tabella poi corretti da Lenin.

[563] In queste due tabelle Lenin riporta i dati del 1882 e del 1895 riprendendoli dal IX capitolo della *Questione agraria e i « critici di Marx »*, pubblicato nel volume *La questione agraria,* parte I, San Pietroburgo, 1908 (cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 197-198). Nel manoscritto della prima tabella Lenin ha corretto due errori che erano sfuggiti nel volume, invertendo l'indicazione delle categorie « c2) » e « c3) ».

[564] Cfr., nel presente volume p. 354.

[565] Le cifre 0,220 e 0,204 indicano gli ettari di prato esistenti per ogni capo di bestiame rispettivamente nei gruppi di aziende con 20 e piú ettari e con 2-20 ettari.

[566] Cfr., nel presente volume, pp. 312-313.

[567] E. Wolff, *I concimi,* Parigi, 1887.

[568] C. V. Garola, *Concimi,* Parigi, 1903.

569 Metodo di Stoeckhardt: foraggio (peso dei foraggi allo stato secco) + lettiera (paglia da lettiera) moltiplicato per 1,3 (cavalli), 2,3 (vacche), 1,2 (ovini), 2,5 (suini).

570 I. Fritsch, *I concimi*, 2 voll., Parigi, senza data.

571 Considerati allo stato secco.

572 Secondo il signor Heuzè.

573 Moltiplicare la somma di foraggio e lettiera (allo stato secco) per 1,3 chilogrammi di cavallo; 1,5 di bue da lavoro; 2,3 di vacche; 2,5 di suini; 1,2 di ovini. (Media: 1,8).

574 Cfr., nel presente volume, p. 349.

575 Lenin riporta qui i dati tratti da *Statistik des Deutschen Reichs,* Band 211, *Berufs- und Betriebszählung vom 12. Iuni 1907,* Berufsstatistik, Abteilung X, Die berufliche und soziale Gliederung des deutschen Volkes, Berlin, 1913 (*Statistica dell'Impero tedesco,* vol. 211, *Censimento delle occupazioni e delle aziende del 12 giugno 1907,* Statistica delle occupazioni, Sezione X, L'articolazione professionale e sociale del popolo tedesco, Berlino, 1913).

576 Cfr., nel presente volume, pp. 312-313.

577 Superficie utilizzata in modo agricolo (vedi nota 244).

578 La terra restante.

579 Terra in *Deputat,* di servizio, comunale.

580 *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* (1909, 3. Auflage), Band. I., S. 245-246 (Dizionario di scienze politiche — 1909, terza edizione) vol. I, pp. 245-246.

581 In alto sulla tabella nel manoscritto vi è una annotazione a matita: « Somma delle aziende = 5.012.140 » e « Somma (maximum) = 19.507.799 ».

582 Questa nota di Lenin si riferisce alle cifre inferiori della colonna 2, ultime tre righe. Nel manoscritto queste cifre sono state scritte a matita.

583 Cfr., nel presente volume, p. 236.

584 Ivi, p. 288.

585 Ivi, pp. 308-311.

586 Ivi, p. 326.

587 Ivi, pp. 306-307.

588 *Statistica austriaca,* vol. LXXXIII, fascicolo 1, *Austria. Censimento delle aziende agricole,* 3 giugno 1902.

589 « Quaderno nero » è il quaderno intitolato *Statistica agricola austriaca.* Lenin si riferisce qui al primo documento, che ha lo stesso titolo contenuto nel quaderno, e in particolare alle pagine 4 e 5 del manoscritto (cfr., nel presente volume, p.)

590 Cfr., nel presente volume, pp. 330-333.

591 Le cifre della colonna 8 nel manoscritto erano inizialmente disposte in un altro ordine. Nel presente volume la disposizione è stata ricostruita in base alle indicazioni di Lenin (cfr. p. 333).

592 Questo documento rispecchia tre fasi del lavoro di Lenin sui dati del censimento agricolo tedesco del 1907, raccolti nel quaderno *Statistica agroria tedesca* (cfr., nel presente volume, pp. 285-359). La prima fase fu la stesura di un piano generale che articolava questi dati in tredici temi (0-12). Nella seconda fase Lenin elaborò il piano e poi redasse il primo articolo, *La struttura*

capitalistica dell'agricoltura moderna, in cui venivano trattati i primi cinque (0-4) punti (temi) del piano generale (cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 395-417. Per i temi rimasti, da trattare nel secondo articolo, cfr., nel presente volume, pp. 361-362). La terza fase è data dalla elaborazione del piano per un secondo articolo di cinque punti o temi. Tale secondo articolo non è stato scritto.

La data di questo documento viene fatta risalire al periodo in cui Lenin lavorava sui dati della statistica agraria tedesca in base al censimento del 1907, vale a dire agli anni 1910-1913.

[593] Ovvero.

[594] (Agricolo).

[595] Questa e le successive annotazioni sul margine sinistro della pagina, a fronte dei singoli punti del piano generale, indicano la numerazione e le dimensioni dei corrispondenti capitoli dell'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna* (Articolo I), scritto da Lenin sulla base di tale piano. I numeri romani (I-VII) indicano i capitoli di questo articolo, le cifre arabe (1-87) le pagine del manoscritto in cui sono svolti i rispettivi punti (temi) del piano generale. I numeri arabi posti immediatamente a sinistra di ciascun punto del piano generale sono stati aggiunti a matita blu e coincidono con la numerazione dei capitoli dell'articolo. Essi stanno ad indicare il modo in cui tali punti sono stati utilizzati in questo articolo.

[596] Prova.

[597] Spreco.

[598] Il materiale sulla statistica agraria ungherese, parzialmente utilizzato da Lenin nell'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna*, (Articolo I), è stato pubblicato in *Miscellanea di Lenin*, XXXI.

[599] Questa riga è tracciata nel manoscritto con una matita rossa. Essa indica che finora il piano di elaborazione dei dati del censimento agricolo tedesco è stato utilizzato da Lenin nell'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna*. (Articolo I).

[600] Confronta.

[601] Occupazione principale.

[602] Il richiamo rimanda al censimento agricolo tedesco del 1895.

[603] Aziende accessorie.

[604] Utilizzazione.

[605] Lenin si riferisce a due lavori di H. Drechsler citati alla nota 519.

[606] Posizione nell'azienda.

[607] Aziende vinicole (nulla di interessante).

[608] Economia zootecnica.

[609] Occupazione principale e collaterale.

[610] È un elenco delle tabelle statistiche inserite da Lenin nell'articolo *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna* (Articolo I) con l'indicazione delle pagine del manoscritto in cui si trovano. Le tabelle 4, 5, 6, 7 e 8 erano in pagine del manoscritto non rinvenute.

[611] Questi appunti risalgono approssimativamente al 1911, come è stato stabilito in base alla data di pubblicazione dell'ultimo volume di statistiche citato qui da Lenin, *Tabelle statistiche* del censimento del 1909.

[612] *Statistica della Danimarca*. Bestiame: 1838: tabelle statistiche, vecchia serie, fascicolo 5. 1861: ibidem, terza serie, vol. 3. 1866: ibidem, terza serie, vol. 10. 1871: ibidem, terza serie, vol. 24. 1876: quarta serie, lettera C, n. 1. 1881: quarta serie, lettera C, n. 3. 1888: quarta serie, lettera C, n. 6. 1893: quarta serie, lettera C, n. 8. 1898: quinta serie, lettera C, n. 2 (e «Comunicazioni statistiche», quarta serie, vol. 16, fascicolo 6. 1909: «Tabelle statistiche», quinta serie, lettera C, n. 5.

[613] Approssimativamente.

[614] *Hartkorn*: unità di misura agraria per stabilire l'imposta fondiaria in base al raccolto. *Tönde*: tonnellata. «Meno di 1 Tönde Hartkorn» significa: «Appezzamenti in cui il raccolto è inferiore ad una tonnellata».

[615] Appezzamenti di dimensioni ignote.

[616] Idem per chilometro quadrato.

[617] Gli estratti della statistica agricola austriaca risalgono probabilmente al periodo 1910-1912, poiché il volume 28 dell'*Österreichisches Statistisches Handbuch* (Prontuario statistico austriaco), ricordato da Lenin all'inizio, uscí nel 1910, mentre il volume 29, ricordato in un poscritto nella stessa pagina del manoscritto, uscí non prima del novembre 1911 (la prefazione a questo volume è datata: ottobre 1911).

[618] *Statistica austriaca*, vol. 83, fascicolo 1 (1902).

[619] Risultati del censimento delle aziende agricole del 3 giugno 1902 (ecc), Vienna, 1909.

[620] *Risultati del censimento delle aziende del 3 giugno 1902* (vol. 27, p. 138).

[621] Le cifre di questa tabella sono state prese da *Österreichische Statistik*, vol. 83, fascicolo 1, p. XXXIV e pp. 27-29. La prima metà della tabella è stata copiata da Lenin integralmente, mentre la seconda metà sintetizza tutta una serie di altre tabelle della suddetta fonte.

[622] Queste cifre dettagliate per gruppi di aziende con piú di 100 ettari di superficie sono state riprese da *Österreichisches Statistisches Handbuch*, vol. 28, 1909, p. 149.

[623] I dati di questa tabella sono stati ripresi da *Österreichisches Statistisches Handbuch*, vol. 27, 1908, pp. 141 e 142.

[624] Ivi, pp. 146-147.

[625] I dati delle colonne comprese in questa pagina sono una rielaborazione fatta da Lenin di dati tratti dalla tabella 6 di *Österreichisches Statistisches Handbuch*, vol. 28, 1909, p. 152.

[626] Le cifre di queste colonne e di quelle successive, relative alle aziende collegate con altre aziende o che si servono di lavoro salariato, sono state riprese da *Österreichische Statistik*, vol. 83, fascicolo 1, p. 41.

[627] Le cifre di quest'ultima colonna sono state riprese da *Österreichische Statistik*, vol. 83, fascicolo 1, p. 21.

[628] L'articolo di Schmelzle a cui si riferiscono quasti appunti fu pubblicato in *Annalen des Deutschen Reichs* il 10 giugno 1913. Perciò può aver letto l'articolo di Schmelzle non prima del luglio 1913.

[629] La ripartizione della proprietà fondiaria rurale, la sua influenza sulla produttività e sullo sviluppo dell'agricoltura.

[630] Si allude allo scritto di H. Quante, *Grundkapital und Betriebskapital*

(Capitale di base e capitale d'esercizio), in *Landwirtschaftliche Jahrbücher* von H. Thiel, vol. 34, fascicolo 6, Berlino, 1905, pp. 925-972.

[631] Lenin si riferisce al saggio di K. Vogeley, *Landwirtschaftliche Betriebsverhältnisse Rheinhessens* (Le condizioni dell'attività agricola nell'Assia renana), in *Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft*, n. 133.

[632] *Ricerche sulla redditività dell'agricoltura svizzera.* Rapporto della segreteria contadina, Berna, 1911.

[633] Qui Lenin cita da Schmelzle il lavoro di A. Buig, *Beiträge zur Kenntnis des landwirtschaftlichen Betriebs im Vogelsberg* (Contributi alla conoscenza dell'attività agricola nel Vogelsberg), in *Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft,* n. 123.

[634] Werner e Albert, *L'attività dell'agricoltura tedesca alla fine del XIX secolo,* Berlino, 1902.

M. Sering, *La ripartizione della proprietà fondiaria e la garanzia della piccola proprietà,* in *Scritti dell'Unione per la politica sociale,* vol. 68. (1893).

Fr. Brinkmann, *Le basi dell'agricoltura inglese*, Hannover, 1909.

Keup-Mührer, *Il significato politico-economico della grande e piccola azienda in agricoltura,* Berlino, 1913 (prezzo 11 franchi e 25 centesimi).

Lavori della Società tedesca di agricoltura, fascicoli 118; 133; 123; 218; 130.

Annuari agricoli di Thiel, 1905, p. 955.

E. Laur, *Basi e metodi di valutazione ecc. in agricoltura*, Berlino, 1911.

(Raccolta), *Le più recenti esperienze nel campo della produzione agricola,* Berlino, 1910.

Petersilie, *Stratificazione e struttura dell'agricoltura in Prussia,* in *Rivista dell'Ufficio statistico reale prussiano,* 1913.

H. Losch, *I mutamenti nella struttura economica ecc. della popolazione del Württemberg, (Annuari di statistica del Württemberg,* 1911).

M. Hecht, *L'agricoltura del Baden,* Karlsruhe, 1903.

[635] P. 420: (dal fascicolo 81 dei *Contributi alla statistica del regno di Baviera,* p. 146).

[636] *Schmelzle* in *Settimanale dell'Unione agricola bavarese,* 1912, numero 47 e seguenti.

[637] Gli estratti del libro di E. Laur risalgono approssimativamente al 1913, poiché si trovano tra due appunti datati 1913. I dati statistici contenuti in questo documento riguardano gli anni 1886-1906. Probabilmente Lenin pensava di utilizzarli per continuare lo studio iniziato con *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.*

[638] *Note statistiche sullo sviluppo dell'agricoltura svizzera negli ultimi 25 anni* (E. Laur), Brugg, 1907.

[639] Il manoscritto delle note di Lenin al libro di E. Jordi *Il motore elettrico nell'agricoltura* è contenuto in un quaderno intitolato *Engels, la Savoia e qualcos'altro. Estratti sulla guerra.* Il documento nell'originale è in due versioni, in russo e in tedesco.

[640] PS = Pferdestärke (ted: cavalli vapore); HP = Horse-Power (ingl: cavalli vapore).

[641] Gli appunti che seguono costituiscono il materiale preparatorio al saggio *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.* Parte I. *Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America* (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 9-106). Questo materiale si compone di due parti: la prima contiene

diverse varianti di piano per il citato saggio di Lenin, la seconda contiene gli estratti dai censimenti americani del 1900 e 1910. Introduzione a questi ultimi dati statistici sono le *Note sulla statistica agricola americana.*

Le varianti di piano si trovano nel manoscritto in fogli separati, sul cui rovescio Lenin ha redatto in tedesco l'articolo *Der Opportunismus und der Zusammenbruch der zweiten Internationale* (L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale) (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 113-124). I fogli non sono stati numerati, perciò le diverse varianti vengono qui pubblicate in un ordine che si avvicina al piano definitivo quale risulta dall'indice del libro stampato. Oltre alle varianti intere, sugli stessi fogli vi sono anche dei brani di piano.

[642] Concetti fondamentali.

[643] Regioni, zone.

[644] Terreno prativo.

[645] In base al valore dei prodotti non impiegati per nutrire il bestiame.

[646] Per ciò stesso.

[647] Respective (ovvero).

[648] Fieno e cereali.

[649] Cfr., nel presente volume, pp. 422-424.

[650] Fiori e piante.

[651] Prodotti lattiero-caseari.

[652] Attrezzi e macchine.

[653] Bestiame.

[654] Miste.

[655] Terra coltivata.

[656] *Dodicesimo censimento, 1900. Rapporti del censimento.* Vol. 5, *Agricoltura,* Washington, 1902.

[657] Nella analoga tabella pubblicata nella presente edizione, vol. 22, p. 81, questa cifra è stata corretta in 45,0.

[658] Questa tabella è stata compilata da Lenin sulla base dei dati contenuti nella tabella immediatamente successiva.

[659] Cfr., nel presente volume, p. 425.

[660] Ivi, p. 429.

[661] Ivi, p. 421.

[662] Vedi la nota 657.

[663] *Tredicesimo censimento degli Stati Uniti, effettuato nel 1910.* Vol. V, *Agricoltura,* Washington, 1913.

[664] Cfr., nel presente volume, pp. 474-475.

[665] Questa percentuale è stata aggiunta successivamente da Lenin. Presso l'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo del CC del PCUS si conserva un foglio con il calcolo di questa percentuale.

[666] Forma di proprietà terriera in cui il *landlord* (proprietario terriero) è « assente », non vive cioè sul proprio podere o sulla propria piantagione.

[667] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 20.

[668] Cfr., nel presente volume, p. 441.

[669] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 49.

[670] Cfr., nel presente volume, pp. 444-445.

[671] Undici stati del sud:...

[672] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, p. 33.

[673] Cfr., nel presente volume, p. 434.

[674] Lenin ha omesso il gruppo da 175 a 499: + 2,1.

[675] Cfr., nel presente volume, pp. 474-475.

[676] In *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* (cfr., nella presente edizione, vol, 22, p. 97) questa cifra è stata corretta in 81,2%.

[677] In *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* (ivi, p. 102) questa cifra è stata corretta in 43,6%.

[678] La somma è stata corretta da Lenin. Cfr., nel presente volume, pp. 446.

[679] Ivi, p. 477.

[680] Ivi, p. 475.

[681] Ivi, p. 474-475.

[682] Ivi, p. 475.

[683] Vedi nota 681.

BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia comprende i testi citati da Lenin nei quaderni.

Testi non russi

A

Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft, München-Berlin, 1910, N 6, S. 401-441; N 7. S. 481-518; N 8, S. 561-598; 1911, N 3-4, S. 161-248.

—1913, N 6, S. 401-434.

Annuaire statistique de la Belgique. Vingt-septième année.—1896. T. 27. Bruxelles, J.-B. Stevens, 1897. X, 383, XII p.; 4 carte. (Ministère de l'Intérieur et de l'Instruction Publique).

Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 118. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück I. Verfasser: P. Teicke, W. Ebersbach, E. Langenbeck. Berlin, 1906. XXVI, 225 S.; 22 Tab

Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 123. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück II. Verfasser: H. Aüssel, A. Burg Berlin, 1906. [1], 171 S.; 6 Tab.

Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 130. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück III. Verfasser: P. Gutknecht. Berlin, 1907. 215 S., 5 Tab.

Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 133. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück IV. Verfasser: G. Stenkhoff, B. Franz, K. Vogeley, Berlin, P. Parey, 1907. 139, 117 S.; 15 Tab

Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 218. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück XXI. Verfasser: O. Sprenger. Berlin, 1912. 80 S.; 2 Tab.

Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik, Berlin, 1894, Bd. VII, S. 626-652.

—1900, Bd. XV, S. 406-418.

Auhagen, H. "Über Groß- und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1896, Bd. XXV, S. 1-55.

Aus dem literarischen Nachlaß von K. Marx, F. Engels und F. Lassalle. Hrsg. von F. Mehring. Bd. III. Stuttgart, Dietz, 1902, VI, 491 S.—

Avenel, G. Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées et de tous les prix en général depuis l'an 1200 jusque'en l'an 1800. T. I. Paris, Imprimerie nationale. 1894. XXVII, 726 p.

B

Backhaus, A. Agrarstatistische Untersuchungen über den preußischen Osten im Vergleich zum Westen. Berlin, P. Parey, 1898. 303 S. (Berichte des landwirtschaftlichen Instituts der Universität Königsberg i. Pr. III).

—"Die Arbeitsteilung in der Landwirtschaft."—In: *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, Jena, 1894, Folge 3, Bd. 8, S. 321-374.

Bang, G. "Die landwirtschaftliche Entwicklung Dänemarks."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1900-1901, Jg. XIX, Bd. II, N 45, S. 585-590; N 46, S. 622-631.

Baudrillart, H. Les populations agricoles de la France. La Normandie (passé et présent). Enquête faite au nom de l'Académie des sciences morales et politiques. Paris, Hachette et Cie, 1880. XII, 428 p.—

—*Les populations agricoles de la France.* [2-ème série]. Maine, Anjou, Touraine, Poitou, Flandre, Artois, Picardie, Ile-de-France. Passé et présent. Paris, Guillaumin et Cie, 1888. XII, 643 p.

—*Les populations agricoles de la France.* 3-e série. Les populations du Midi (Méditerranée, Alpes, Pyrénées, Massif Central), Provence, Comté de Nice, Comtat Venaissin, Roussillon, Comté de Foix Languedoc passé et présent. Paris, Guillaumin et Cie, 1893. VI, 655 p.

Bäuerliche Zustände in Deutschland. Berichte, veröffentlicht vom Verein für Sozialpolitik. Bd. 1-3. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1883. 3 Bd. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. XXII-XXIV).—

—Bd. I. X, 320 S.—

—Bd. 2. VIII, 344 S.

—Bd. 3. VI, 381 S.; 2 Tab.

Bensing, F. Der Einfluß der landwirtschaftlichen Maschinen auf Volks- und Privatwirtschaft. Breslau, 1897. IX, 205 S.

Bernstein, E. Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie. Stuttgart, Dietz, 1899. X, 188 S.

Blondel, G. Etudes sur les populations rurales de l'Allemagne et la crise agraire. Avec neuf cartes et plans. Paris, L. Larose et Forcel, 1897. XII, 522 p.; 9 carte.

Böttger, H. Die Sozialdemokratie auf dem Lande. Ein Beitrag zur deutschen Agrarpolitik. Leipzig, E. Diederichs, 1900. 155 S.

Brase-Linderode. "Untersuchungen über den Einfluß der Verschuldung ländlicher Besitztümer auf deren Bewirtschaftung".—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1899, Bd. XXVIII, S. 253-310.

Brentano, L. Agrarpolitik. Ein Lehrbuch. I. Teil: Theoretische Einleitung in die Agrarpolitik. Stuttgart. J. G. Cotta, 1897. 145, VI S.

Brinkmann, F. Die Grundlagen der englischen Landwirtschaft und die Entwicklung ihrer Produktion seit dem Auftreten der internationalen Konkurrenz. Hannover, M. und H. Schaper, 1909. 128 S.

Buchenberger, A. Agrarwesen und Agrarpolitik. Bd. I-II. Leipzig, C. F. Winter, 1892-1893. 2 Bd. (Lehr- und Handbuch der politischen Ökonomie. Hauptabteilung III. Teil II).

C

Census reports. Vol. 5. Twelfth Census of the United States, taken in the year 1900. Agriculture. P. I. Washington, United States Census Office, 1902. CCXXXVI, 767 p.; 18 plates.

Chłapowo-Chłapowski, A. Die belgische Landwirtschaft im 19. Jahrhundert. Stuttgart, J. G. Cotta, 1900. X, 184 S. (Münchener volkswirtschaftliche Studien. 37. Stück).

Conrad, J. "Agrarstatistik."—In: *Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* 3. gänzlich umgearb. Aufl. Bd. I. Jena, G. Fischer, 1909, S. 237-255.

—*Die Stellung der landwirtschaftlichen Zölle in den 1903 zu schliessenden Handelsverträgen.* Beiträge zur neuesten Handelspolitik Deutschlands, herausgegeben vom Verein für Sozialpolitik. Leipzig, 1900. 155 S.

Coulet, E. Le mouvement syndical et coopératif dans l'agriculture française. La fédération agricole. Montpellier-Paris, Masson et Cie, 1898, VI, 230 p.

D

[*Danielson, N.*] *Die Volkswirtschaft in Rußland nach der Bauern-Emancipation.* Autorisierte Übersetzung aus dem Russischen von G. Polonsky. T. I-II. München, 1899. 2 T. Author: Nicolai —on.

[*Danmarks Statistik*]. *Statistisk Tabelvaerk, Aeldste Raekke, 5 Haefte... 1838.* Udgivet af det Statistiske Bureau. Kobenhavn, [1840].—376.

—*Statistisk Tabelvaerk, 3-de Raekke, 3-e Bind, indeholdende Tabeller over Kreaturholdet i Kongeriget Danmark og Hertugdömmet Slesvig den 15de Juli 1861 og i Hertugdömmet Holsteen og Hertugdömmet Lauenborg den 15de Februar 1862.* Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1864. XXXII, 100 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 3-de Raekke, 10 Bind, indeholdende Tabeller over Kreaturholdet i Kongeriget Danmark den 16de Juli 1866.* Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1868. XI, 135 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 3-de Raekke, 24 Bind, indeholdende Oversigter over Kreaturholdet i Kongeriget Danmark den 15de Juli 1871.* Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1873. XI, 133 S

—*Statistisk Tabelvaerk, 4-de Raekke, Litra C, N 1.* Kreaturholdet den 17de Juli 1876. Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1878. XXI, 136 S.

[*Danmarks Statistik*]. *Statistisk Tabelvaerk, 4-de Raekke, Litra C, N 3.* Kreaturholdet den 15de Juli 1881. Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1882. XXVIII, 135 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 4-de Raekke, Litra C, N. 6.* Kreaturholdet den 16de Juli 1888. Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1889. LXIV, 151 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 4-de Raekke, Litra C, N 8.* Kreaturholdet den 15de Juli 1893. Udgivet af det Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1894. LXIII, 163 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 5-e Raekke, Litra C, N 2.* Kreaturholdet den 15de Juli 1898. Udgivet af Statens Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1901. 52, 144 S.

—*Statistisk Tabelvaerk, 5-e Raekke, Litra C, N 5.* Kreaturholdet i Danmark den 15de Juli 1909. Udgivet af Statens Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1911. 51, 174 S.

—*Statistiske Meddelelser, 4-de Raekke, 5-e Bind, 4-de Haefte.* Kreaturtaellingen i Danmark den 15de Juli 1898. Udgevet af Statens Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1899. 15 S.

—*Statistiske Meddelelser, 4-de Raekke, 16-de Bind, 6-e Haefte.* Kreaturholdet i Danmark den 15de Juli 1903. Udgivet af Statens Statistiske Bureau. København, Bogtrykkeri, 1904. 3, 60 S.

David, E. "Bäuerliche Barbaren."—In: *Sozialistische Monatshefte*, Berlin, 1899, N 2, S. 62-71.

—*Sozialismus und Landwirtschaft.* Bd. I. Die Betriebsfrage. Berlin, Verl. der Sozialistischen Monatshefte, 1903. 703 S.

—"Zur Beweisführung unserer Agrarier."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1894-1895, Jg. XIII, Bd. II, N 36, S. 293-303.

Déherain, P.-P. Les plantes de grande culture. Blé, pommes de terre, betteraves fourragères et betteraves de distillerie, betteraves *à* sucre. Paris, Carré et Naud, 1898. XVIII, 236 S.

Delbrück, M. "Die deutsche Landwirtschaft an der Jahrhundertswende."—In: *Preußische Jahrbücher*, Berlin, 1900, Bd. 99, S. 193-205.

Die Deutsche Volkswirtschaft am Schlusse des 19. Jahrhunderts. Auf Grund der Ergebnisse der Berufs- und Gewerbezählung von 1895 und nach anderen Quellen bearbeitet im Kaiserlichen Statistischen Amt. Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht, 1900. VII, 209 S.

Drechsler, H. "Die bäuerlichen Zustände in einigen Teilen der Provinz Hannover."—In: *Bäuerliche Zustände in Deutschland.* Berichte, veröffentlicht vom Verein für Sozialpolitik. Bd. 3. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1883, S. 59-112, 2 Tab. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. XXIV).

—"Die Verteilung des Grundbesitzes und der Viehhaltung im Bezirke des landwirtschaftlichen Kreisvereins Göttingen."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1886, Bd. XV, S. 753-811.

Dühring, E. Kursus der National- und Sozialökonomie einschließlich der Hauptpunkte der Finanzpolitik. Berlin, T. Grieben, 1873. XII, 563 S.

E

Engels, F. "Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1894-1895, Jg. XIII, Bd. I, N 10, S. 292-306.—29, 30, 32, 36, 40, 41, 45, 51, 57, 60, 64, 65, 70, 106, 265.

—*Vorbemerkung.*" [zu: Der Deutsche Bauernkrieg]. 1. Juli 1874.—In: F. Engels. *Der Deutsche Bauernkrieg.* Leipzig, 1875, S. 3-19.

—*Zur Wohnungsfrage.* S.-Abdr. aus dem "Volksstaat" von 1872. Zweite, durchges. Aufl. Hottingen-Zürich, 1887. 72 S. (Sozialdemokratische Bibliothek. XIII).

Ergebnisse der Erhebungen über die Lage der bäuerlichen Landwirtschaft in den Gemeinden Willsbach OA Weinsberg, Öschelbronn OA Herrenberg, Oberkollwangen OA Calw, Wiesenbach OA Gerabronn, Ingerkingen OA Biberach und Christazhofen OA Wangen des Königreichs Würtemberg 1884-1885. Stuttgart, W. Kohlhammer, 1886. 392 S.—

Ergebnisse der Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Großherzogtum Baden 1883. [Karlsruhe, Braun, 1883]. 185 S.; 8 Taf. (In: *Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Großherzogtum Baden 1883, veranstaltet durch das Großherzogliche Ministerium des Innern.* Bd. 4).

Erhebungen über die Lage der Landwirtschaft im Großherzogtum Baden 1883, veranstaltet durch das Großherzogliche Ministerium des Innern. Bd. 1-3. Karlsruhe, Braun, 1883. 3 Bd.

"Ermittelungen über die allgemeine Lage der Landwirtschaft in Preußen." Aufgenommen im Jahre 1888-89. I und II T.—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1890-1891, Bd. XVIII, Ergänzungsband 3; Bd. XIX, Ergänzungsband 4.—

F

Fischer, G. Die soziale Bedeutung der Maschinen in der Landwirtschaft. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1902. 1, 66 S. (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen. Bd. XX, Hft. 5).

Fritsch, J. Les Engrais. T. I-II. Paris, L. Laveur, S. a. 2 t. (L'agriculture au XXe siècle.)

Frost, G. "Feld- und Waldbahnen."—In: *Technische Rundschau*, Berlin, 1899, N 43.

G

Garola, C.-V. Engrais. Paris, 1903

Grabmayr, K. Die Agrarreform im Tiroler Landtag. Meran, F. W. Ellmenreich, 1896. 157 S.

—*Schuldnot und Agrarreform.* Eine agrarpolitische Skizze mit besonderer Berücksichtigung Tirols. Meran, F. W. Ellmenreich, 1894. XII, 211 S.

Grandeau. Annalles de la Station agronomique de l'Est.

Grohmann, H. "Die Niederländische Landwirtschaft im Jahre 1890."— In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1893, Bd. XXII, S. 741-799.

Grunenberg, A. Die Landarbeiter in den Provinzen Schleswig-Holstein und Hannover östlich der Weser, sowie in dem Gebiete des Fürstentums Lübeck und der freien Städte Lübeck, Hamburg und Bremen. Tübingen, H. Laupp, 1899. X, 212 S. (Die Landarbeiter in den evangelischen Gebieten Norddeutschlands. In Einzeldarstellungen nach den Erhebungen des Evangelisch-Sozialen Kongresses hrsg. von M. Weber. 2. Hft.).

H

Haggard, R. Rural England. Being an account of agricultural and social researches carried out in the year 1901-1902. Vol. I-II. London, N. York and Bombay, Longmans, Green and Co., 1902. 2 vol.—

Hainisch, M. Die Zukunft der Deutsch-Österreicher. Eine statistisch-volkswirtschaftliche Studie, Wien, F. Deuticke, 1892. VIII, 165 S.

Hand and Machine Labor. Vol. I-II. Washington, Government printing office, 1899. 1604 pp. 2 vol. (Thirteenth Annual Report of the Commissioner of Labor. 1898.)

Handwörterbuch der Staatswissenschaften. 3. gänzlich umgearb. Aufl. Bd. I. Jena, G. Fischer, 1909, S. 237-255

Hasbach, W. Die englischen Landarbeiter in den letzten hundert Jahren und die Einhegungen. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1894. XII, 410 S. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. LIX).

Hecht. M. Die Badische Landwirtschaft am Anfang des XX. Jahrhunderts. Mit 6 Taf. u. 12 Karten. Karlsruhe, Braun, 1903. X, 262 S. (Volkswirtschaftliche Abhandlungen der Badischen Hochschulen. VII. Bd. I. Ergänzungsband).

—*Drei Dörfer der badischen Hard.* Eine wirtschaftliche und soziale Studie. Leipzig, Wilhelm, 1895. 94 S.

Herkner, H. Die Arbeiterfrage. 2. völlig umgearb. und stark verm. Aufl. Berlin, 1897. XVI, 608 S.

Hertz, F. O. Die agrarischen Fragen im Verhältnis zum Sozialismus. Mit einer Vorrede von Ed. Bernstein. Wien, 1899. VII, 141 S.—

Holmes, G. K. "Progress of agriculture in the United States."—In: *Yearbook of the United States Department of Agriculture.* 1899. Washington, 1900, pp. 307-334.

Holtz, T. Die agrarischen Aufgaben der Gegenwart. 2. unveränderte Aufl. Jena, G. Fischer, 1895. VIII, 190 S.

—*Handbuch der landwirtschaftlichen Betriebslehre.* 2. umgearb. Aufl. Berlin, Verl. für Landwirtschaft, Gartenbau und Forstwesen, 1896. VIII, 638 S.

—*Die ländliche Arbeiterklasse und der preußische Staat.* Jena, G. Fischer, 1893. VI, 300 S.

—*Vorlesungen über Agrarwesen und Agrarpolitik.* Jena, G. Fischer, 1899. VI, 294 S.

Hubach, C. "Ein Beitrag zur Statistik der Verschuldung des ländlichen Grundbesitzes in Nieder-Hessen."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1894, Bd. XXIII, S. 1035-1043.

Huschke, L. Landwirtschaftliche Reinertrags-Berechnungen bei Klein-, Mittel- und Großbetrieb dargelegt an typischen Beispielen Mittelthüringens. Jena, G. Fischer, 1902. VI, 184 S. (Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Jena. Bd. 1. Hft. 4.)

J

Jahrbuch der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft, Berlin, 1899, Bd. 14, S. 141-145.

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich, Leipzig, 1899, 23. Jg., Hft. 4, S. 283-346.

Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, Jena, 1894, Folge 3, Bd. 8, S. 321-374.

Jordi, E. Der Elektromotor in der Landwirtschaft, Bern, 1910.

K

Kautsky, K. Die Agrarfrage. Eine Übersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie. Stuttgart, Dietz, 1899. VIII, 451 S.

—"Die Elektrizität in der Landwirtschaft."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1900-1901, Jg. XIX, Bd. I, N 18, S. 565-572.

—*Das Erfurter Programm in seinem grundsätzlichen Teil.* Stuttgart, Dietz, 1892. VIII, 262 S.

—*Die soziale Revolution.* I. Sozialreform und soziale Revolution. Berlin, Exp. der Buchh. "Vorwärts", 1902. 64 S.

—*Die soziale Revolution.* II. Am Tage nach der sozialen Revolution. Berlin, Exp. der Buchh. "Vorwärts", 1902. 48 S.

—"Tolstoi und Brentano."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1900-1901, Jg. XIX, Bd. II, N 27, S. 20-28.

—"Sozialismus und Landwirtschaft."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1902-1903, Jg. 21, Bd. I, N 22, S. 677-688; N 23, S. 731-735; N 24, S. 745-758; N 25, S. 781-797; N 26, S. 804-819.

—"Zwei Kritiker meiner *Agrarfrage*."—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1899-1900, Jg. XVIII, Bd. I, N 10, S. 292-300; N 11, S. 338-346; N 12, S. 363-368; N 14, S. 428-463; N 15, S. 470-477.

Keup, E. und Mührer, R. Die volkswirtschaftliche Bedeutung von Groß- und Kleinbetrieb in der Landwirtschaft. Mit einer Einleitung von Dr. O. Auhagen. Berlin. 1913. XXXI, 414 S.

Klawki, K. "Über Konkurrenzfähigkeit des landwirtschaftlichen Kleinbetriebes."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1899, Bd. XXVIII, S. 363-484.

L

"Die Landfrage auf den Kongressen der Internationale." Eine Reminiszenz.—In: *Die Neue Zeit*, Stuttgart, 1894-1895, Jg. XIII, Bd. I, N 12, S. 357-364.

Die Landwirtschaft in Bayern. Nach der Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Hft. 81 der Beiträge zur Statistik des Königreichs Bayern. Hrsg. vom K. Statistischen Landesamt. München, Lindauer, 1910. [3], 215, 225 S.; 3 Kart.

Die landwirtschaftliche Enquête im Großherzogtum Hessen. Veranstaltet vom Großherzogtums Ministerium des Innern und der Justiz in den Jahren 1884, 1885 und 1886. Bd. I-II.

Landwirtschaftliche Jahrbücher, Berlin, 1886, Bd. XV, S. 753-811.—

—1887, Bd. XVI, S. 481-530.

—1890, Bd. XVIII, Ergänzungsband 3. XIX, 648 S.

—1891, Bd. XIX, Ergänzungsband 4. 579 S.

—1893, Bd. XXII, S. 741-799.

—1894, Bd. XXIII, S. 1035-1043.

—1896, Bd. XXV, S. 1-113.

—1899, Bd. XXVIII, S. 253-310, 363-484.

—1905, Bd. XXXIV, S. 925-972.

Landwirtschaftliche Statistik der Länder der ungarischen Krone. Bd. IV-V. Budapest, 1900. 2 Bd.

Lange, F. A. J. St. Mill's Ansichten über die soziale Frage und die angebliche Umwälzung der Sozialwissenschaft durch Carey. Duisburg, Falk und Lange, 1866. VIII, 256 S.

Laur, E. Grundlagen und Methoden der Bewertung, Buchhaltung und Kalkulation in der Landwirtschaft. Berlin, 1911.

—*Statistische Notizen über die Entwicklung der schweizerischen Landwirtschaft in den letzten 25 Jahren.* Brugg, 1907.

Lecouteux, E. L'agriculture à grands rendements. Paris, 1892. 363 p. (Bibliothèque agricole).

—*Cours d'économie rurale.* T. 1-2. Paris, 1872-1879. 2 t

Losch, H. "Die Veränderungen im wirtschaftlichen und gesellschaftlichen Aufbau der Bevölkerung Würtembergs nach den Ergebnisse der Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907."—In: *Würtembergische Jahrbücher Statistik und Landeskunde*, Stuttgart, 1911, Hft. 1, S. 94-190.

M

Mack, P. Der Aufschwung unseres Landwirtschaftsbetriebes durch Verbilligung der Produktionskosten. Eine Untersuchung über den Dienst, den Maschinentechnik und Elektrizität der Landwirtschaft bieten. Königsberg, 1900. 56 S.

Malthus, T. R. An Essay on the Principle of Population or a View of Its Past and Present Effects on Human Happiness. London, Ward, Lock and Co., [1890]. XLII, 614 p.

Martiny, B. Prüfung der "Thistle"-Melkmaschine. Aus Veranlassung der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft ausgeführt. Berlin, Unger, 1899. 117, 83 S. (Arbeiten der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 37).

Marx, K. Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Bd. I. Buch I: Der Produktionsprozeß des Kapitals. Hamburg, O. Meissner, 1867. XII, 784 S.

—*Das Kapital.* Kritik der politischen Ökonomie. Bd. I. Buch I: Der Produktionsprozeß des Kapitals. 3. verm. Aufl. Hamburg, O. Meissner, 1883. XXIII, 808 S.

—*Das Kapital.* Kritik der politischen Ökonomie. Bd. III, T. 2. Buch III: Der Gesammtprozeß der kapitalistischen Produktion. Kap. XXIX bis LII. Hrsg. von F. Engels. Hamburg, Meissner, 1894. IV, 422 S.

Maurice, F. L'agriculture et la question sociale. La France agricole et agraire. Paris, Savine, 1892. 380 p.

Mill, J. St. Principles of Political Economy with Some of Their Applications to Social Philosophy. 4 Ed. Vol. 1. London, J. W. Parker and son, 1857, XVI, 606 pp.

Mitteilungen der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft, Berlin, 1899, Jg. 14, Stück 17, 25. September, S. 201-274.

N

Die Neue Zeit, Stuttgart, 1894-1895, Jg. XIII, Bd. I, N 10, S. 292-306.—29, 30, 32, 36, 40, 41, 45, 51, 57, 60, 64, 65, 70, 106, 265.

—1894-1895, Jg. XIII, Bd. I, N 12, S. 357-364.

—1894-1895, Jg. XIII, Bd. II, N 36, S. 293-303.

—1899-1900, Jg. XVIII, Bd. I, N 10, S. 292-300; N 11, S. 338-346; N 12, S. 363-368; N 14, S. 428-463; N 15, S. 470-477.

—1900-1901, Jg. XIX, Bd. I, N 18, S. 565-572.

—1900-1901, Jg. XIX, Bd. II, N 45, S. 585-590; N 46, S. 622-631.

—1900-1901, Jg. XIX, Bd. II, N 27, S. 20-28.

—1902-1903, Jg. 21, Bd. 1, N 22, S. 677-688; N 23, S. 731-735; N 24, S. 745-758; N 25, S. 781-797; N 26, S. 804-819.

Neuere Erfahrungen auf dem Gebiete des landwirtschaftlichen Betriebswesens. Neunzehn Vorträge gehalten auf dem von der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft veranstalteten VII. Lehrgange für Wanderlehrer zu Eisenach vom 31. März bis 6. April 1910. Berlin,

1910. XI, 460 S. (Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Heft 167).—399.

Nicolai—on— Danielson.

Nossig, A. Revision des Sozialismus, Bd. 2. Das System des Sozialismus. (Die moderne Agrarfrage). Berlin-Bern, 1902. VII, 587 S.—40, 48, 263-64.

O

Österreichische Statistik hrsg. von der K. K. Statistischen Zentralkommission. Bd. LXXXIII. Hft. I. Ergebnisse der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 3. Juni 1902 in den im Reichsrate vertretenen Königreichen und Ländern. I. Hft. Analitische Bearbeitung. Summarische Daten für das Reich, die Verwaltungsgebiete und Ländern, nebst Anhang, enthaltend Übersichten nach natürlichen Gebieten. Bearb. von dem Bureau der K. K. Statistischen Zentralkommission. Wien, 1909. [4], XLV, 65 S.

Österreichisches statistisches Handbuch für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder. 27. Jg. 1908. Hrsg. von der K. K. Statistischen Zentralkommission. Wien, 1909. IV, 506 S.

Österreichisches statistisches Handbuch für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Ländern. 28. Jg. 1909. Hrsg. von der K. K. Statistischen Zentralkommission. Wien, 1910. IV, 510 S.

Österreichisches statistisches Handbuch für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder. 29. Jg. 1910. Hrsg. von der K. K. Statistischen Zentralkommission. Wien, 1911. IV, 484 S.; 3 Diagr.

P

P. S. "Die neuere russische Gesetzgebung über den Gemeindebesitz."—In: *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik,* Berlin, 1894, Bd. VII, S. 626-652.

Petersilie, A. "Schichtung und Aufbau der Landwirtschaft in Preußen und seinen Provinzen, nach den Betriebszählungen von 1882, 1895 und 1907."—In: *Zeitschrift des Königlich Preußischen Statistischen Landesamts,* Berlin, 1913, 53. Jg., S. 67-108.

Preußische Jahrbücher, Berlin, 1900, Bd. 99, S. 193-205.

Pringsheim, O. "Landwirtschaftliche Manufaktur und elektrische Landwirtschaft."—In: *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik,* Berlin, 1900, Bd. XV, S. 406-418.—30, 31, 33, 107-10, 254.

Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands. Abgehalten zu Breslau vom 6. bis 12. Oktober 1895. Berlin, Exp. der Buchh. "Vorwärts", 1895. 223 S.—

Protokoll über die Verhandlungen des Parteitages der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands. Abgehalten zu Hannover vom 9. bis 14. Oktober 1899. Berlin, Exp. der Buchh. "Vorwärts", 1899. 304 S.—

Q

Quante, H. "Grundkapital und Betriebskapital."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher,* Berlin, 1905, Bd. XXXIV, S. 925-972.

R

La Revue Socialiste, Paris, 1899, T. XXIX. janvier-juin, p. 219-237.—

Ricardo, D. On the Principles of Political Economy and Taxation. Third edition. London, Murray, 1821. XII, 538 pp.

Rocquigny, R. Les syndicats agricoles et leur œuvre. Paris, A. Colin et Cie, 1900. VIII, 412 p.; 1 carte. (Bibliothèque du Musée Social).—

Rouanet, G. "Revue économique. Du danger et de l'avenir des syndicats agricoles."—In: *La Revue Socialiste,* Paris, 1899, T. XXIX, janvier-juin, p. 219-237.

Rümker, K. "Benkendorf und seine Nebengüter." Skizze eines landwirtschaftlichen Musterbetriebes der Provinz Sachsen.—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher,* Berlin, 1887, Bd. XVI, S. 481-530.

S

Schmelzle, H. "Grundsätzliches zur Fleischteuerung."—In: *Wochenblatt des landwirtschaftlichen Vereins in Bayern,* München, 1912, N 47 [und folgende].

—"Die ländliche Grundbesitzverteilung, ihr Einfluß auf die Leistungsfähigkeit der Landwirtschaft und ihre Entwicklung."—In: *Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft,* München-Berlin, 1913, N 6, S. 401-434.

Seignouret, M. E. Essais d'économie sociale et agricole. Beaugency, J. Laffray, 1897. VII, 300 p.

Sering, M. Die Agrarfrage und der Sozialismus.

Kautsky, K. *Die Agrarfrage.* Eine Übersicht über die Tendenzen der modernen Landwirtschaft und die Agrarpolitik der Sozialdemokratie. Stuttgart, 1899, Dietz Nachf., VII u. 451 S.—In: *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich,* Leipzig, 1899, 23. Jg., Hft. 4, S. 283-346

—*Die Bodenbesitzverteilung und die Sicherung des Kleingrundbesitzes.*—In: Verhandlungen der am 20. und 21. März 1893 in Berlin abgehaltenen Generalversammlung des Vereins für Sozialpolitik über die ländliche Arbeiterfrage und über die Bodenbesitzverteilung und die Sicherung des Kleingrundbesitzes. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1893, S. 135-150. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. Bd. LVIII).

—*Die innere Kolonisation im östlichen Deutschland.* Leipzig, Duncker u. Humblot, 1893. IX, 330 S. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. Bd. LVI).

Seufferheld, A. Die Anwendung der Elektrizität im landwirtschaftlichen Betriebe, aus eigener Erfahrung mitgeteilt. Stuttgart, Ulmer, 1899. 42 S.

Sinell. "Über den augenblicklichen Umfang der Verwendung von Elektrizität in der Landwirtschaft."—In: *Jahrbuch der deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft*, Berlin, 1899, Bd. 14, S. 141-145, in section: Die Winterversammlung 1899 zu Berlin.

Sismondi, S. Études sur l'économie politique. T. I. Paris, C. Treuttel et Würtz, 1837. XI, 470 p.

Sociale Rundschau, Wien.

Souchon, A. La propriété paysanne. Étude d'économie rurale. Paris, Larose et Forcel, 1899. VIII, 257 p.

Sozialistische Monatshefte, Berlin, 1889, N 2, S. 62-71.-

Statistik des Deutschen Reichs, Neue Folge, Bd. 112. Die Landwirtschaft im Deutschen Reich. Nach der landwirtschaftlichen Betriebszählung vom 14. Juni 1895. Bearbeitet im Kaiserlichen Statistischen Amt. Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht. 1898. VIII, 70, 500 S.

Statistik des Deutschen Reichs, Bd. 202. Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Berufsstatistik. Hrsg. vom Kaiserlichen Statistischen Amte. Abteilung I. Einführung. Die Reichsbevölkerung nach Haupt- und Nebenberuf. Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht, 1909. [5], 240, 134 S.

Statistik des Deutschen Reichs, Bd. 211. Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Berufsstatistik. Abteilung X. Die berufliche und soziale Gliederung des deutschen Volkes. Bearbeitet im Kaiserlichen Statistischen Amte. Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht, 1913. [6], 325, 270 S.

Statistik des Deutschen Reichs, Bd. 212. Berufs- und Betriebszählung vom 12. Juni 1907. Landwirtschaftliche Betriebsstatistik. Hrsg. vom Kaiserlichen Statistischen Amte. Teil 1 a, 1 b, 2 a. Berlin, [1909-1910]. 3 T.
Teil 1 a, [1], 14, 366 S.
Teil 1 b, S. 367-681.
Teil 2 a, [6], 380 S.

Statistische Monatsschrift, Wien, 1901, Jg. 27, Nr. 1.

Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich. Hrsg. vom Kaiserlichen Statistischen Amte. 31. Jg. 1910. Berlin, Puttkammer u. Mühlbrecht, 1910. XXXII, 410, 67 S., 2 Diagr.

Statistique agricole de la France. Résultats généraux de l'enquête décennale de 1892. Paris, 1897. 451, 365 S.

Statistique de la Belgique. Agriculture. Recensement général de 1880.—

Stumpfe, E. Der kleine Grundbesitz und die Getreidepreise. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1897. 130 S. (Staats- und sozialwissenschaftliche Beiträge. Bd. III. Hft. 2).

—"Über die Konkurrenzfähigkeit des kleinen und mittleren Grundbesitzes gegenüber dem Großgrundbesitze."—In: *Landwirtschaftliche Jahrbücher*, Berlin, 1896. Bd. XXV, S. 57-113.

T

Technische Rundschau, Berlin, 1899, N 43.

Thiel's Landwirtschaftliche Jahrbücher—see *Landwirtschaftliche Jahrbücher.*

Thirteenth Census of the United States, taken in the year 1910. Vol. IV-V. Washington, Government Printing Office, 1913-1914. 2 V. (Department of Commerce. Bureau of the Census).

—Vol. IV. Population. 1910. Occupation Statistics. 1914. 615 pp.

—Vol. V. Agriculture. 1909-1910. General Report and Analysis. 1913. 927 pp.

—Vol. V. Abstract of the Census. 1914.

Tourdonnet, de Étude sur le métayage en France.

Turgot, A. R. J. Oeuvres. Nouv. éd. classée par ordre de matières avec les notes de Dupont de Nemours augm. de lettres inéd., des questions sur le commerce, et d'observations et de notes nouv. par E. Daire et H. Dussard et precédée d'une notice sur la vie et les ouvrages de Turgot par E. Daire. T. I. Paris, Guillaumin, 1894. CXVIII, 675 p.

Turot, P. L'enquête agricole de 1866-1870. Résumée. Paris, 1877. XV, 504 p.

U

Uitkomsten van het Onderzoek naar den Toestand van den Landbouw in Nederland, ingesteld door de Landbouwcommissie, benoemd bij Koninklik besluit vom 18. Sept. 1886. [4 banden]. Gravenhage, 1890.—

Untersuchung der wirtschaftlichen Verhältnisse in 24 Gemeinden des Königreichs Bayern. München, R. Oldenbourg, 1895. XXXII, 575 S.

Untersuchungen betreffend die Rentabilität der schweizerischen Landwirtschaft im Erntejahr 1909/10. Bericht des schweizerischen Bauernsekretariats an das schweizerische Landwirtschafts-Departement. Bern, 1911.

V

Vandervelde, E. Le collectivisme et l'évolution industrielle. Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1900. 285 p. (Bibliothèque socialiste. N 2-4).

Verhandlungen der am 20. und 21. März 1898 in Berlin abgehaltenen Generalversammlung des Vereins für Sozialpolitik über die ländliche

Arbeiterfrage und über die Bodenbesitzverteilung und die Sicherung des Kleingrundbesitzes. Leipzig, Duncker u. Humblot, 1893 S. 135-150. (Schriften des Vereins für Sozialpolitik. Bd, LVIII).

Vogeley-Alsfeld, K. "Landwirtschaftliche Betriebsverhältnisse Rheinhessens mit besonderer Berücksichtigung des Weinbauers."—In: *Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft,* Hft. 133. Betriebsverhältnisse der deutschen Landwirtschaft. Stück IV. Verfasser: G. Stenkhoff, R. Franz, K. Vogeley. Berlin, P. Parey, 1907, S. 1-117.

W

Wagner, A. Grundlegung der politischen Ökonomie. 3. Aufl. Teil I. Grundlagen der Volkswirtschaft. Halbband 1-2. Leipzig, C. F. Winter, 1892-1893. 2 Büch. (Lehr- und Handbuch der politischen Ökonomie.)

Weber, M.— Grunenberg, A.

Werner und Albert. Der Betrieb der deutschen Landwirtschaft am Schluß des XIX. Jahrhunderts. Berlin, 1900. 96 S. (Arbeiten der Deutschen Landwirtschafts-Gesellschaft. Hft. 51).

West, E. The Application of Capital to Land 1815. London, Underwood, 1815. 54 pp. (A Reprint of Economic Tracts).

Würtembergische Jahrbücher für Statistik und Landeskunde, Stuttgart, 1911, Hft. 1, S. 94-190.

Wochenblatt des Landwirtschaftlichen Vereins in Bayern, München, 1912, N 47 [und folgende].

Wolff. Les Engrais. Paris, 1887.

Y

Yearbook of the United States. Department of Agriculture. 1899. Washington, 1900, pp. 307-334.

Z

Zahn, F. "Deutschlands wirtschaftliche Entwicklung unter besonderer Berücksichtigung der Volkszählung 1905 sowie der Berufs- und Betriebszählung 1907".—In: *Annalen des Deutschen Reichs für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft,* München-Berlin, 1910, N 6, S. 401-441; N 7, S. 481-518; N 8, S. 561-598; 1911, N 3-4; S. 161-248.

Zeitschrift des Königlich Preußischen Statistischen Landesamts, Berlin, 1913, 53. Jg., S. 67-108.

Testi russi

Bulgakov S. N. — *K voprosu o kapitalisticeskoi evoliutsii zemliedielia* (Sulla questione dell'evoluzione capitalistica dell'agricoltura), in *Nacialo* (L'inizio), Pietroburgo 1899, nn. 1-2, pp. 1-21; n. 3, pp. 35-36.

— *Kapitalizm i zemliedielia* (Il capitalismo e l'agricoltura) in due vol., Pietroburgo, V. A. Tikhanov, 1900, vol. 2.

Cernov, V. — *K voprosu o kapitalisticeskoi i agrarnoi evoliutsii* (Sulla questione dell'evoluzione capitalistica e agraria) in *Russkoie Bogatstvo* (La ricchezza russa), Pietroburgo, 1900, n. 11, pp. 232-248.

— *Krestianin i raboci, kak kategorii khoziaistvennovo stroia* (Il contadino e l'operaio quali categorie dell'ordinamento economico) in *Na slavnom postu* (Al posto d'onore) *(1860-1900)*, Miscellanea dedicata a N. K. Mikhailovski, parte II (Pietroburgo), N. N. Klobukov, (1900), pp. 157-197.

— *Tipy kapitalisticeskoi i agrarnoi evoliutsii* (Tipi di evoluzione capitalistica e agraria) in *Russkoie Bogatstvo* (La ricchezza russa), Pietroburgo, 1900, n. 4, pp. 127-157; n. 5, pp. 29-48; n. 6, pp. 203-232; n. 7, pp. 153-169; n. 8, pp. 201-239; n. 10, pp. 212-258.

Danielson, N. F. — *Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva* (Lineamenti della nostra economia sociale dopo la riforma), Pietroburgo, A. Benke, 1893, XVI, 353 pp., XVI fogli di tabelle. Prima del titolo, aut.: Nikolai-on.

Engelhardt, A. N. — *Iz derevni* (Dalle campagne), undici lettere, 1872 1882, Pietroburgo, M. M. Stasiulevic, 1885, 563 pp.

Engels, F. — *Krestianski vopros vo Franzii i Ghermanii* (La questione contadina in Francia e in Germania), 15-22 novembre 1894.

— *Predislovie k « Krestianskoi voine v Ghermanii »* (Prefazione a « La guerra contadina in Germania »), 1° luglio 1874.

Guesdes et Lafargue — *Cevo khotiat sotsial-demokraty?* (Che cosa vogliono i socialdemocratici?). Trad. dal francese con note di G. Plekhanov, Ginevra, tipografia del gruppo « Emancipazione del lavoro », 1888, 39 pp. *(Qu'est-ce que la démocratie socialiste?* Biblioteca del socialismo contemporaneo, n. 7).

Gizn (Vita) Pietroburgo, 1901, n. 3, pp. 162-168; n. 4, pp. 63-100.

Hertz, F. O. — *Agrarnie voprosy* (Questioni agrarie), prefazione di Bernstein, trad. di A. Ilinski, Pietroburgo, « Znanie » 1900, pp. 323.

Himmer, N. — *Iz itogov poslednevo tsenza C.-A. Soiedinionnikh Sctatov* (Dai risultati dell'ultimo censimento degli Stati Uniti dell'America del Nord).

Iskra (La scintilla), [Monaco], 1901, n. 3, aprile, pp. 1-2.

Kablukov, N. — *Ob usloviakh razvitia krestianskovo khoziaistva v Rossii* (Sulle condizioni di sviluppo dell'economia contadina in Russia), Mosca, « Kniznoie dielo », 1899, VIII, 309 pp.

Karyscev, N. — *Krestianskie vnienadielnie arendy* (L'affitto contadino al di fuori del nadiel), G. Lakman, 1891, XIX, 402 pp. XVI pp. di appendice, 15 carte, 5 diagrammi.

K citateliam (Ai lettori), *Zarià* (L'aurora), Stoccarda, 1901, n. 1, aprile, p. v.

Ko vsiemu russkomu krestianstvu ot Krestianskovo soiuza partii sotsialistov-revoliutsionerov (L'Unione contadina del partito socialista-rivoluzionario a tutti i contadini di Russia) - B. M., tip. del partito socialista-rivoluzionario, 1902, 32 pp.

Krestianskoe dvigenie (Il movimento contadino), *Revolutsionnaia Rossia* [Ginevra], 1902, n. 8, 25 giugno, pp. 1-5.

Lenin, N. — ved. Lenin, V.I.

[Lenin, V. I.] — *Agrarny vopros* (La questione agraria), parte I, Pietroburgo, 1908, 264 pp. Prima del titolo, aut.: V. Ilin.

[Lenin, V. I.] — *Agrarny vopros i « kritiki Marxa »* (La questione agraria e i « critici di Marx ») in [Lenin, C. I.] *Agrarni vopros,* parte I, Pietroburgo 1908, pp. 164-263.

— *Agrarny vopros i « kritiki Marxa »*, capp. V-IX, *Obrazovanie,* (L'istruzione) Pietroburgo, 1906, n. 2, pp. 175-226. Firmato: N. Lenin.

— *GG. « kritiki » v agrarnom voprose* (I signori « critici » e la questione agraria), *Zarià*, Stoccarda, 1901, n. 2-3, dicembre, pp. 259-303. Firmato: N. Lenin.

— *Rabociaia partia i krestianstvo* (Il partito operaio e i contadini), *Iskra* [Monaco], 1901, n. 3, aprile, pp. 1-2.

— *Razvitie kapitalizma v Rossii* (Lo sviluppo del capitalismo in Russia). Processo di formazione del mercato interno per la grande industria, Pietroburgo, M. I. Vodovozov, 1899, IX, IV, 480 pp., 2 fogli di diagramma, VIII pp. di tabelle. Prima del titolo, aut: Vladimir Ilin.

Manuilov, A. — *Arenda zemli v Irlandii* (L'affitto della terra in Irlanda), Mosca, L. F. Panteleiev, 1895, [1], 319 pp.

Martynov, A. S. — *Rabocie i revoliutsia* (Gli operai e la rivoluzione), ediz. dell'« Unione socialdemocratica russa », Ginevra, tip. dell'Unione, 1902, p. 47.

Marx, K. e Engels, F. — *Manifest kommunisticeskoi partii* (Manifesto del partito comunista), dicembre 1847-gennaio 1848.

— *Manifest kommunisticeskoi partii,* trad. dell'edizione tedesca del 187, con prefazione degli autori, Ginevra, tip. « Volnaia Rossia », 1882, 50 pp. (Biblioteca socialista-rivoluzionaria russa, n. 3).

— *Predislovie avtorov k russkomu izdaniu* (Prefazione degli autori all'edizione russa), 21 gennaio 1882), nel libro: Marx K. i Engels F., *Manifest kommunisticeskoi partii,* tip. « Volnaia Rossia », Ginevra, 1882, pp. 6-8.

— *Tsirkuliar protiv Krighe* (Circolare contro Kriege), 11 maggio 1846.

Marx, K. — *Kapital. Kritika politiceskoi ekonomii,* Vol. III, parti 1-2, 1894.

Maslov, P. K. — *K agrarnomu voprosu (Kritika kritikov)* (Sulla questione agraria [Critica dei critici]). *Gizn,* Pietroburgo, 1901, n. 3, pp. 162-186; n. 4, pp. 63-100.

— *Uslovia razvitia sielskovo khoziaistva v Rossii.* (Le condizioni di sviluppo dell'agricoltura in Russia), parti 1 e 2, Pietroburgo, M. I. Vodovozov, 1903, VIII, 493 pp.

— *Mirovoi rost i krizis sotsializma* (Sviluppo mondiale e crisi del socialismo), *Viestnik Russkoi Revoliutsii* (Bollettino della rivoluzione russa), Ginevra, 1902, n. 2, pp. 39-87 nella sez. 1.

— *Moskva, 4 fevraliu* (Mosca, 4 febbraio), [Editoriale], *Russkie Viedomosti* (Notizie russe), Mosca, 1903, n. 35, 4 febbraio, p. 1.

Nacialo, Pietroburgo, 1899, n. 1-2, pp. 1-21; n. 3, pp. 25-36.

Narodnaia Volia (La volontà del popolo), Pietroburgo, 1879, n. 1, 1° ottobre, p. 1.

Nascia programma (Il nostro programma), *Viestnik Russkoi Revoliutsii*, Ginevra, 1901, n. 1, luglio, pp. 1-15.

Na slavnom postu (Al posto d'onore) *(1860-1900)*, Miscellanea dedicata a N. K. Mikhalovski, parte II, [Pietroburgo], N. N. Klobukov, [1900], pp. 157-158.

Nikolai-on. — ved. Danielson, N. F.

Obrazovanie, Pietroburgo, 1906, n. 2, pp. 175-226.

Ot krestianskovo soiuza partii sotsialistov-revoliutsionerov ko vsiem rabotnikam revoliutsionnovo sotsialisma (L'Unione contadina del partito socialista-rivoluzionario a tutti i militanti del socialismo rivoluzionario in Russia), *Revoliutsionnaia Rossia* [Ginevra], 1902, n. 8, 25 giugno, pp. 5-14.

Otecestvennie zapiski (Memorie patrie), Pietroburgo, 1882, n. 8, pp. 143-169; n. 9, pp. 1-35.

Ot redaktsii (La redazione ai lettori), *Narodnaia Volia* (La volontà del popolo), Pietroburgo, 1879, n. 1, 1° ottobre, p. 1.

Parvus — *Mirovoi rynok i sielskokhoziaistvenny krisis* (tit. orig. Der Weltmarkt und die Agrarkrisis: Il mercato mondiale e la crisi agraria), Saggi economici, trad. dal tedesco di L. Ia. Epb., O. N. Popova, 1898, 143 pp. (Biblioteca istruttiva, 2ª serie (1898), n. 2).

Plekhanov, G. B. — *Vsierossiiskoie razorenie* (La rovina di tutta la Russia), *Sotsial-Demokrat* (Il socialdemocratico), Ginevra, 1892, fascicolo 4, pp. 65-101 nella rubrica: *Rassegna contemporanea.*

— *O zadaciakh sotsialistov v borbe s golodom v Rosii (Pismò molodim tovaristciam)* (I compiti dei socialisti nella lotta contro la fame in Russia [Lettera ai giovani compagni] Ginevra, tip. « Sotsial-Demokrat », 1892, 89 pp. (Biblioteca del socialismo contemporaneo, n. 10).

Programmnye voprosi (Questioni programmatiche), *Revoliutsionnaia Rossia*, [Ginevra], 1902, n. 11, settembre, pp. 6-9; n. 12 ottobre, pp. 5-7; n. 13, novembre, pp. 4-6; n. 14, dicembre, pp. 5-8; 1903, n. 15, gennaio, pp. 5-8.

Proiekt programmy russkikh sotsial-demokratov in Guesdes e Lafargue, *Che cosa vogliono i socialdemocratici?* Trad. dal francese con note di G. Plekhanov, Ginevra, tip. del gruppo « Emancipazione del lavoro », 1888, pp. 34-39.

—*(Qu'est-ce que c'est la démocratie socialiste?* Biblioteca del socialismo contemporaneo, n. 7).

Revoliutsionnaia Rossia, [Ginevra], 1902, n. 8, 25 giugno, pp. 1-14; 1902, n. 11, settembre, pp. 6-9; n. 12, ottobre, pp. 5-7; n. 13, novembre, pp. 4-6; n. 14, dicembre, pp. 5-8; 1903, n. 15, gennaio, pp. 5-8.

Rudin, A. — *K krestianskomu voprosu* (Sulla questione contadina), Rassegna della letteratura attuale, estratto dal n. 3 del *Viestnik Russkoi revoliutsii*, B. M., tip. del partito socialista-rivoluzionario, 1903, 29 pp.

Russkie Viedomosti, Mosca, 1903, n. 35, 4 febbraio, p. 1.

Russkoie Bogatstvo Pietroburgo, 1900, n. 4 pp. 127-157, n. 5, pp. 29-49; n. 6, pp. 203-232; n. 7, pp. 153-169; n. 8, pp. 201-239; n. 10; pp. 212-258, n. 11, pp. 232-248.

Sbornik statisticeskikh svedenii po Tverskoi gubernii (Raccolta di dati statistici sul governatorato di Tver), vol. XIII, n. 2.

— *L'azienda contadina*, compilato da P. A. Vikhliaiev, ediz. dello *zemstvo* del governatorato di Tver, Tver, tip. dello *zemstvo*, 1897, X, 313 pp.

[Sciscko, L. E.] — *Besiedi o zemlie* (Conversazioni sul tema della terra), 2ª edizione riveduta del partito socialista-rivoluzionario e della lega socialista agraria, B. M., 1902, 16 pp. (Biblioteca popolare rivoluzionaria, n. 4).

Skvortsov, A. — *Vlianie parovovo transporta na sielskoie khoziaistvo* (Influenza del trasporto a vapore sull'agricoltura), Studio nel campo dell'economia agricola, Varsavia, M. Zemkevic, 1890, VIII, VI 703 pp.

— *Osnovanie politiceskoi ekonomii* (La base della economia politica), Pietroburgo, O. N. Popova, 1898, IX, 432 pp.

Struve P. B. — *Kriticeskie zametki k voprosu ob ekonomiceskom razvitii Rossii* (Osservazioni critiche sulla questione dello sviluppo economico della Russia), I, Pietroburgo, I. N. Skorokhodov, 1894, X, 292 pp.

— *Sotsial-Demokrat,* Ginevra, 1892, fascicolo 4, pp. 65-101.

V. V. — v. Vorontsov V. V.

Viestnik russkoi revoliutsii, Ginevra, 1901, n. 1, luglio, pp. 1-15; 1902, n. 2, pp. 39-87.

Vikhliaiev, P. A. — *Krestianskoie khoziaistvo* (L'azienda contadina) — ved. *Sbornik statisticeskikh svedenii po Tverskoi gubernii.*

— *Ocerki iz russkoi sielskokhoziaistvennoi deistvitelnosti* (Note sulla realtà dell'agricoltura russa), Pietroburgo, « Khoziain », 1901, IV, 173 pp. *(Knizki khoziaina* [Opuscoli dell'agricoltore], n. 21).

[Vorontsov V. V.] *Nasce krestianskoie khoziaistvo i agronomia* (La nostra economia contadina e l'agronomia), *Otecestvennie zapiski, Pietroburgo,* 1882, n. 8, pp. 143-169; n. 9, pp. 1-35, nella rubrica *Rassegna contemporanea.* Firmato V. V.

— *Progressivnie tecenia v krestianskom khoziaistve* (Tendenze progressive nell'economia contadina), Pietroburgo, I. N. Skorokhodov, 1892. Dopo il titolo, aut.: V.V.

Zaviety, Pietroburgo, 1903, n. 6, pp. 39-62.

Zarià, Stoccarda, 1901, n. 1, aprile, p. V., 1901, n. 2-3, 1° dicembre, pp. 259-302.

GLOSSARIO

Desiatina:	unità di superficie corrispondente a ha 1,092.
Nadiel:	lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale e destinato a fornirle il necessario sostentamento, in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato la parte migliore in favore dei grandi proprietari fondiari *(otrezki).*
Pud:	misura di peso corrispondente a Kg. 16,38.
Obstcina:	(letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; inoltre i membri dell'*obstcina* possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo la abolizione della servitù della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazione gratuite per la terra ceduta al contadino, per l'uso dei pascoli, degli abbeveratoi, strade, boschi, ecc.
Otrezki:	ved. *Nadiel*

INDICE DEI NOMI

Albert, 386.
Auhagen H., 11, 14, 19, 22, 29, 50, 51, 84, 87, 89, 109, 111, 112, 120, 237, 253-255, 268.

Backhaus A., 57.
Bang G., 209, 263, 266.
Baudrillart H., 9-11, 15, 21, 29, 51, 80, 83, 244.
Benkendorf, 91.
Bensing A.F., 71, 72, 91, 223, 236, 256.
Bernstein E., 80, 81.
Blondel G., 11, 14.
Böckelmann, 91.
Böttger H., 9, 10, 12, 16, 21, 31, 41, 45, 46.
Brase, 143, 144.
Braun H., 90.
Brentano L., 12, 57.
Brinkmann F., 386.
Buchenberger A., 50, 51.
Bulgakov S.N., 9-16, 19, 20, 27, 28, 51, 55, 57-60, 64, 66, 70-72, 81, 82, 84, 87, 154, 158, 180, 189-191, 200, 232, 245, 258, 268.

Cernov V.M., 10-14, 16, 28, 45-48, 79, 82, 88.
Cernyscevski N.G., 22.
Chlapowo-Chlapowski A., 9, 11, 16, 21, 29, 162.
Cohn W., 250.
Conrad J., 252.
Coulet E., 246, 247.

Danielson N.F., 11, 14, 22, 30, 46, 80, 223.
D'Avenel G., 63.
David E., 11, 14, 21, 24, 28, 30, 34, 41, 50, 51, 91, 93, 94, 96 n., 97, 98, 226, 251, 254, 255, 260, 262-265, 268.
Déherain P.P., 250.
Delbrück M., 92.
Deschanel P., 248.
Drechsler G., 268, 361, 362.
Dühring E., 65.
Dünckelberg W.F., 250.

Engelhardt A.N., 37, 43.
Engels F., 9-14, 16, 20, 21, 25, 31, 38, 41, 45-47, 51, 59, 81, 84, 86, 87, 89, 251, 252.

Fischer G., 223, 234, 256, 257, 266.
Foville A., 83.
Fritsch J., 337.

Garola S.V., 336.
Goltz Th. A., 50, 51, 61, 63, 237.
Grabmayr K., 152.
Grandeau L., 249, 250.
Grohmann W.H., 210.
Guesde J., 34, 41.

Haggard Ch. R., 51.
Hainisch M., 152.
Hasbach W., 58, 59.
Hecht M., 9-11, 14, 18, 19, 21, 22, 29, 51, 84, 87, 89, 93, 97, 99, 102, 106, 262, 266, 387.
Hegel G.W.F., 262.
Hellriegel H., 250.
Herkner H., 237.
Hertz F.O., 9-16, 20, 21, 28, 58, 66,

70, 79, 81, 85, 87-89, 91, 92, 202, 252.
Herzen A.I., 30.
Heuzè, 337.
Himmer N.N., 396, 398, 463.
Hofstetter I.A., 46.
Hohenlohe, 230.
Hölder A., 153.
Holmes G.K., 240.
Hubach C., 51.
Huschke L., 51, 276, 278, 279.

Ilin, *vedi* Lenin V.I.

Jaurès J., 34, 41.
Jones R., 27.
Jordi E., 394.

Kablukov N.A., 14, 46.
Karyscev N.A., 46.
Kautsky K., 10-14, 16, 20, 21, 24-26, 34, 41, 45-47, 51, 65, 79-86, 88, 94, 95, 97, 98, 111, 234, 240, 252, 256, 262.
Keup E., 386.
Klawki K., 9-11, 14, 18, 19, 21, 22, 29, 50, 51, 122-126, 128, 137, 139-141, 143, 237.
Krafft G., 234.
Kühn, 226.
Kutzleb, 84.

Lange F.A., 65.
Laur E., 386, 390.
Lecouteux E., 51.
Lemström, 92.
Lenin V.I., 45, 47, 92.
Lepescinski P.N. (2a 3b), 12, 17.
Levitski N.V., 38.
Liebknecht W., 41.
Losch H., 387.

Mack P., 10, 11, 13, 92.
Malthus Th. R., 64.
Manuilov A.A., 66.
Martynov A.S., 37, 42.
Martiny B., 91.
Marx K., 9, 10, 14, 18-21, 25, 27, 30, 37, 41, 47, 51, 55, 59, 63, 67, 68, 72, 84, 91, 230, 251, 253, 254, 261, 265, 400.
Maslov P.P., 9, 10, 12, 20, 22, 27, 28, 31, 37, 44.
Maurice F., 9, 11, 15, 16, 82, 157, 158, 160.
Miaskowski A., 226.
Mill J.S., 265.
Mühlbrecht, 285.
Mührer R., 386.

N.-on, Nikolai-on, *vedi* Danielson N.F.
Nevzorov, *vedi* Steklov I.M.
Nossig A., 20, 28, 249, 250.

Oppenheimer, 91.

P.S., 80.
Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 20, 24, 26, 28.
Petersilie A., 387.
Plekhanov G.V., 45, 47, 48.
Pringsheim O., 10, 11, 13, 90, 240.
Puttkammer, 285.

Quante H., 385.

Riazanov D.B., 33.
Ricardo D., 20, 27, 55, 57.
Rimpan, 236.
Rocquigny R., 38, 44, 50, 51, 247, 248.
Rouanet G., 246-248.
Rudin A 33-38, 40-43, 47.

Schmelzle H., 323, 385, 387.
Schmoller G., 234.
Schulz A., 387.
Seignouret E., 170.
Sering M., 224, 234, 252, 254, 386.
Seufferheld A., 92.
Simon R., 247 n.
Sinell, 91.
Sismondi J. Ch. L. Simonde de, 251.
Skvortsov A.I., 56.
Smith A., 230.
Souchon A., 9, 11, 15, 21, 29, 51, 63, 82, 154.

Steklov I.M., 45-48.
Stoeckhardt, 336.
Struve P.B., 65.
Stumpfe E., 21, 22, 29, 51, 84, 216, 221, 222, 225-227, 230-233, 237, 254, 255, 261, 385.

Thiel H., 109, 122, 144, 210, 216, 386.
Tourdonnet, 244.
Turgot A.R.J., 264.
Turot P., 243.

V. V., *vedi* Vorontsov V.P.
Vandervelde E., 9, 11, 16.
Vikhliaiev P.A., 31, 46.
Vladimirov, *vedi* Cernov V.M.
Vogeley-Alsfeld K., 385.
Vorontsov V.P., 22, 38, 43, 47, 261.
Voroscilov, 11.

Wagner A., 84.
Wakefield E.G., 68.
Weber M., 239.
Weisengrün, 91.
Werner, 386.
West E., 27.
Wolff E., 336, 337.
Wollny E., 250.

Zahl F., 312, 313, 315, 328, 329, 341-343.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

I. PIANI E SUNTI DI OPERE SULLA QUESTIONE AGRARIA

PIANI DELL'OPERA « LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" »

Prima variante 9
Seconda variante 9
Terza variante. I critici sulla questione agraria 10
Quarta variante. I critici sulla questione agraria 12
SOMMARIO DELL'OPERA « LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" » 18
SOMMARIO DEI CAPITOLI V-IX DELL'OPERA « LA QUESTIONE AGRARIA E I "CRITICI DI MARX" » 19
LE CONCEZIONI MARXISTE SULLA QUESTIONE AGRARIA IN EUROPA E IN RUSSIA. SCHEMI DI LEZIONI 20
Prima variante 20
Seconda variante 24
IL PROGRAMMA AGRARIO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI E DEI SOCIALDEMOCRATICI. SCHEMI DI CONFERENZA 34
Prima variante 34
Seconda variante 40
Piani e sunti del discorso di chiusura 45
Piano preliminare 45
Tabella del piano preliminare 46
Riassunto della conferenza 46
Piano di riassunto della conferenza 48
Riassunto della conferenza 48
I contadini e la socialdemocrazia 50

II. RASSEGNA CRITICA DELLA LETTERATURA BORGHESE E ANALISI DEI DATI DI MASSA DELLA STATISTICA AGRARIA 1900-1903

OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI S. BULGAKOV « IL CAPITALISMO E L'AGRICOLTURA », VOLUMI I E II, EDIZIONE 1900 55
SCHEMA DELLE OBIEZIONI AL LIBRO DI BULGAKOV 70
OSSERVAZIONI CRITICHE AI LAVORI DI S. BULGAKOV E F. BENSING 71
PROSPETTO E ANALISI CRITICA DEL LIBRO DI F. HERTZ « LE QUESTIONI AGRARIE IN RELAZIONE AL SOCIALISMO » 79
  Schema di obiezioni al libro di F. Hertz 87
ANALISI DEI DATI DELL'ARTICOLO DI O. PRINGSHEIM 90
OSSERVAZIONI CRITICHE ALL'ARTICOLO DI E. DAVID « I BARBARI CONTADINI » 93
ANALISI DEI DATI CONTENUTI NEL LIBRO DI M. HECHT « TRE VILLAGGI DEL HARD BADENSE » 99
ANALISI DEL MATERIALE DELL'ARTICOLO DI H. AUHAGEN « LA GRANDE E LA PICCOLA AZIENDA NELL'AGRICOLTURA » 109
OSSERVAZIONI CRITICHE ALL'ARTICOLO DI K. KLAWKI « SULLA COMPETITIVITA' DELLA PICCOLA AZIENDA AGRICOLA » 122
BRASE E ALTRI 144
  a. Analisi dei dati contenuti nell'articolo di Brase « Ricerche sull'influenza che l'indebitamento delle proprietà terriere esercita sulla loro gestione » 144
  b. Note bibliografiche e osservazioni su libri 152
OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI A. SOUCHON « LA PROPRIETA' CONTADINA » 154
OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI F. MAURICE « L'AGRICOLTURA E LA QUESTIONE SOCIALE. LA FRANCIA AGRICOLA E AGRARIA » 157
NOTE AL LIBRO DI A. VON CHLAPOWO CHLAPOWSKI « L'AGRICOLTURA BELGA NEL XIX SECOLO » 162
OSSERVAZIONI SUL MATERIALE DELL'INCHIESTA DEL BADEN 164
NOTE SUL LIBRO DI M. E. SEIGNOURET « SAGGI DI ECONOMIA SOCIALE E AGRICOLA » 170
DALLA STATISTICA AGRARIA TEDESCA 173
ANALISI DEI DATI DEL LIBRO « LA STATISTICA AGRICOLA IN FRANCIA. RISULTATI GENERALI DELL'INCHIESTA DECENNALE DAL 1892 » 202

DATI RIASSUNTIVI SULLE AZIENDE AGRICOLE IN GERMANIA FRANCIA, BELGIO, INGHILTERRA, USA E DANIMARCA IN BASE AI CENSIMENTI DEGLI ANNI 1880 E 1890 208
DALL'INDAGINE AGRICOLA OLANDESE DEL 1890 210
OSSERVAZIONI SUGLI SCRITTI DI E. STUMPFE 216
A. Analisi dei dati risultanti dall'articolo di Stumpfe « Sulla competività della piccola e media proprietà agricola rispetto alla grande » 216
B. Osservazioni sul libro di E. Stumpfe « La piccola proprietà terriera e i prezzi del grano » 226
OSSERVAZIONI SULLO SCRITTO DI G. FISCHER « L'IMPORTANZA SOCIALE DELLE MACCHINE NELL'AGRICOLTURA » 234
NOTA AL LIBRO DI P. TUROT « INCHIESTA AGRICOLA DEL 1866-1870 » 243
OSSERVAZIONI AL LIBRO DI A. BAUDRILLART « LA POPOLAZIONE AGRICOLA IN FRANCIA. III SERIE. LE POPOLAZIONI DEL SUD » 244
NOTA A UN LIBRO DI E. COULET 246
NOTE ALL'ARTICOLO DI G. ROUANET « SUL PERICOLO E SUL FUTURO DEI SINDACATI AGRICOLI » 247
ANALISI DEI DATI TRATTI DA UN LIBRO DI NOSSIG 249
OSSERVAZIONI CRITICHE AL LIBRO DI E. DAVID « IL SOCIALISMO E L'AGRICOLTURA » 251
A. 251
B. 268
ESTRATTI DAL LIBRO « IL LAVORO MANUALE E MECCANICO » 269
ANALISI DEI DATI DI L. HUSCHKE (SULLA PICCOLA AGRICOLTURA) 276

III. MATERIALI PER LO STUDIO DELL'ECONOMIA CAPITALISTA IN EUROPA E NEGLI USA (1910-1916)

STATISTICA AGRARIA TEDESCA (1907) 285
PIANO DI ELABORAZIONE DEI DATI DEL CENSIMENTO AGRICOLO TEDESCO DEL 12 GIUGNO 1907 360
STATISTICA DANESE 364
STATISTICA AGRICOLA AUSTRIACA 371

NOTE SULL'ARTICOLO DI SCHMELZLE « LA RIPARTIZIONE DELLA PROPRIETA' FONDIARIA RURALE, SUA INFLUENZA SULLA PRODUTTIVITA' DELL'AGRICOLTURA E SUL SUO SVILUPPO » 385
NOTE AL LIBRO DI E. LAUR « NOTE STATISTICHE SULLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA SVIZZERA NEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI » 390
NOTE AL LIBRO DI JORDI « IL MOTORE ELETTRICO NELL'AGRICOLTURA » 394
CAPITALISMO E AGRICOLTURA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA 396
  Riassunto dell'introduzione 396
  Varianti del piano 396
  Varianti del titolo 400
  Brani delle diverse varianti 400
  Varianti del sommario 403
NOTE SULLA STATISTICA AGRICOLA AMERICANA 405
LA STATISTICA AGRARIA AMERICANA 411

Note 479
Bibliografia 515
Glossario 535
Indice dei nomi 537
Indice del volume 541

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1971
per conto degli Editori Riuniti s.p.a.
Viale Regina Margherita, 290
00198 Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 40 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}643}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60 \times 86^{1}/_{16}$. Бум. л. $17^{1}/_{4}$.
Печ. л. 32,54. Уч.-изд. л. 28,17. Изд. № 21624.
Заказ № 2937. Цена 1 р. 20 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XLI

1896 - ottobre 1917

EDITORI RIUNITI

Traduzione di Ignazio Ambrogio
Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, Roma

1896 - ottobre 1917

Nel presente volume sono tradotti tutti i discorsi, interventi, rapporti, schemi, abbozzi, progetti di risoluzione, varianti, note, articoli e saggi di Lenin, del periodo 1896-1917, che, per ragioni di vario ordine, non erano stati inclusi nei rispettivi volumi della quarta edizione delle *Opere complete*.

COMUNICATO DEI « VECCHI » ALL'UNIONE DI LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA [1]

Mikhailov si è presentato a Pietroburgo nel 1891 come uno studente espulso da Kharkov per disordini. È entrato a far parte dell'organizzazione studentesca, denominata « corporazione » [2] anche dopo il suo scioglimento. Ai corsi di odontoiatria si sono diffuse voci sul conto di Mikhailov, per qualche sua relazione sospetta, perché l'hanno accusato di aver dilapidato i fondi raccolti per gli affamati, ma lui ha rifuso la somma. A quel tempo ha stretto amicizia con [...] [3]

Nel gennaio 1894 è stata effettuata una perquisizione in casa di molti ex componenti della citata « corporazione », compreso Mikhailov. Nel corso degli interrogatori a tutti sono state lette notizie particolareggiate sulla composizione dell'associazione, ecc. I gendarmi hanno dichiarato che l'affare era sorto in seguito alla delazione di uno degli ex membri della « corporazione ». Ogni sospetto è stato allontanato da Mikhailov, perché i gendarmi hanno detto che si è data importanza a questa storia banale solo perché in essa era coinvolto un rivoluzionario dichiarato. A quel tempo si è avuto lo sciopero della fabbrica Voronin [4]. Mikhailov ha cominciato a organizzare collette in favore degli scioperanti. In febbraio sono stati presi 8 operai, che erano in contatto con Mikhailov, e 1 studente, che aveva raccolto per suo incarico i fondi (Talalaiev). Da quel momento Mikhailov ha cercato di avvicinarsi agli ouvriers ed è riuscito a penetrare nei circoli diretti dai seguaci della « Volontà del popolo » [5]. Nell'estate del 1894 questi ultimi sono stati arrestati. Durante l'istruttoria è risultato che la polizia era al corrente di molte cose. Durante la nostra istruttoria si è contestata ai vecchi l'accusa di essere in rapporto con alcuni di questi seguaci della « Volontà del popolo », ma è un caso [...] Subito dopo si è concluso il primo affare Mikhailov: [...] e altri sono stati deportati, ma lui è rimasto impunito e ha detto in giro che aveva presentato domanda di grazia e che l'aveva fatto con l'intenzione di continuare a lavorare come prima. Purtroppo, alcuni hanno trovato questo fatto poco infamante e hanno preso Mikhailov sotto la loro tutela; Mikhailov, pur non godendo personalmente della stima degli operai, ha potuto cosí consolidare ed estendere i suoi collegamenti.

Si considerino poi i suoi metodi, la consegna di soldi agli operai, gli inviti di operai a casa sua, la rivelazione degli pseudonimi, ecc. Grazie a questo e avvalendosi della piena fiducia delle persone menzionate sopra, Mikhailov è venuto ben presto a conoscenza dell'identità di numerosi elementi dei diversi gruppi. Tutti questi elementi sono stati arrestati. Quando un operaio [...] ha detto di aver ricevuto dei libri da Mikhailov, quest'ultimo è stato preso, ma adesso è stato rilasciato e si trova tuttora a Pietroburgo. Durante l'istruttoria Mikhailov, in qualità di imputato, ha calunniato tutti i suoi compagni, ad alcuni imputati [...] è stato letto un rapporto particolareggiato di Mikhailov sulla composizione dei diversi gruppi. (Firme.)

Scritto nel 1896.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1958, v. 2.

PER UN PROGETTO DI ACCORDO CON STRUVE[6]

I rappresentanti del gruppo socialdemocratico « Zarià-Iskra » e del gruppo di opposizione democratica « Svoboda » si accordano tra loro su quanto segue.

1. Il gruppo « Zarià » pubblicherà, nel quadro dell'omonima rivista, uno speciale supplemento col titolo *Sovremennoe obozrenie*, alla cui redazione prenderà parte il gruppo « Svoboda ».

2. La collaborazione redazionale avverrà sulla seguente base: ciascuna delle parti ha diritto di porre il veto sui materiali e sugli articoli presentati dall'altra parte.

3. Programma editoriale:

a) materiali e documenti relativi all'attività del governo[7], delle istituzioni governative, sociali e corporative, ecc.

b) articoli sui problemi della vita sociale interna della Russia, nonché sulle questioni della politica interna ed estera del governo.

c) rassegne interne.

4. Le due parti si impegnano a fornire materiali per il *Sovremennoe obozrenie*. Ma la redazione della *Zarià* può pubblicare nelle sue edizioni speciali il materiale di cui dispone, sui temi indicati nel § 3, nei casi in cui questo materiale si addica meglio, per il suo carattere, a tali edizioni.

5. Il gruppo « Zarià » si assume tutti gli obblighi relativi alla stampa, al trasporto e alla diffusione del *Sovremennoe obozrenie*. Per parte sua, il gruppo X pagherà tutte le spese relative.

6. In caso di liquidazione dell'impresa le due parti divideranno in parti uguali le copie esistenti del *Sovremennoe obozrenie*.

Nota. La redazione della *Zarià* ha il diritto di pubblicare sulle pagine di copertina del *Sovremennoe obozrenie* annunci relativi alle proprie edizioni.

Scritto nel gennaio 1901.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 4.

UN DOCUMENTO SEGRETO

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul promemoria di Witte[8], pubblicato a Stoccarda, presso Dietz, a cura della *Zarià*. Il « promemoria », diretto contro il progetto dell'ex ministro degli interni Goremykin circa la costituzione di *zemstvo* nelle regioni periferiche, è interessante perché è un documento che rivela nel modo piú sfrontato le brame piú riposte dei nostri governi. Ci auguriamo di soffermarci minuziosamente, nel prossimo numero del nostro giornale, su questo significativo documento, nonché sulla prefazione a esso premessa dal signor R.N.S. Tale prefazione, mentre rivela nel suo autore una certa comprensione del significato politico del movimento operaio russo, si distingue sotto tutti gli altri riguardi per l'immaturità politica che è consueta e caratteristica nei nostri liberali.

Iskra, n. 5,
giugno 1901.

OSSERVAZIONI INTORNO ALL'ARTICOLO DI D.B. RIAZANOV: « DUE VERITA' » [9]

P. 1. L'autore pone al centro di tutto le parole di Marx (sulle due vie), che sono state dette in sostanza convenzionalmente e in circostanze *eccezionali* [10]. L'autore invece travisa la questione, *attribuendo* proprio a Marx l'impostazione stessa del problema delle due vie.

7. Il « dileggio » verso gli uomini degli anni settanta (svolta verso la storia) dimostra *non* « soltanto l'assoluta incapacità di porsi sul terreno storico », ma rivela altresí una *menomazione* teorica degli uomini degli anni settanta rispetto a quelli degli anni quaranta e sessanta.

7a. Sottolineando che Mikhailovski si è schierato contro V.V. e non dicendo che assai piú spesso Mikhailovski è stato invece piú solidale con V.V., l'autore imbelletta Mikhailovski.

8. È una palese menzogna mettere sul conto di Mikhailovski la *tragedia* della fine della « Volontà del popolo » e dell'« andata al popolo ». L'articolo è dedicato a Mikhailovski, la cui Untergang è appunto *persönlicher* [11] e nel cui destino il « tragico » è poco e il comico molto.

9. È *sciocco* confondere la *lavata di testa* di Mikhailovski con « il gettar fango sulla generazione dei socialisti rivoluzionari degli anni settanta ».

9. NB: « ci si rifiuta » di analizzare il riflesso della maggioranza rivoluzionaria nella letteratura legale.

9-10. La voce d'un profano l'ascoltano avidamente tutti i
?? « Gekreuzigte und Verbannte » [12]
? (degli anni settanta)

13. « Le questioni sociali vengono sostituite dalle questioni personali » (*e sino alla fine della pagina* NB) (Il sistema di Pisarev.)

15. ... (Pisarev) « Predicazione gioiosa della felicità personale »
?? e « di ideali individualistici ».

18. (Pisarev) « gettatisi a capofitto nelle questioni dell'autoperfezionamento personale ».

24-25. (§ III) Si caratterizza il socialismo utopistico dei *rivoluzionari* (degli anni settanta), confuso con la tendenza di Mikhailovski.

28-29. Mikhailovski ha « sacrificato » spesso una delle due verità. *Però* a noi non interessa la « fase posteriore » della sua attività. Mikhailovski ci tocca soltanto come espressione di una corrente determinata delineatasi tra i *giovani* degli anni settanta e ottanta.

31. Quali « confini » sono stati posti « alla mente dalla natura? » (Teoria della conoscenza.)

29-35. Esposizione del « sistema della verità ».

35. ... Questo sistema « si sforza di ricercare nella realtà quell'elemento sociale... » che « sia interessato alla realizzazione dell'ideale ».

41. Dalla polemica con Iuzov e soci (arida descrizione) si salta a Iakovenko (1886).

46-48. Pendant = *Tkaciov.*
Piú oltre *Axelrod*
e il passaggio alla socialdemocrazia.
Tutto questo è esposto in modo noioso e riguarda assai poco i « due precedenti » e *Mikailovski.*
Anche N-on (52)!! con le conclusioni tratte da lui ad opera di Mikhailovski (53).

§ V. pp. 57-77 (78-80 sui « critici »): nascita del marxismo. Noia mortale, soltanto a p. *82* si fa ritorno alla « *vecchia verità* ».

85. Noi respingiamo la divisione del mondo in noumeni e fenomeni.

Scritto in settembre-
ottobre del 1901.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 5.

MATERIALI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA [13]

I

ABBOZZO DI SINGOLI PARAGRAFI DELLA PARTE PRATICA DEL PROGETTO DI PROGRAMMA

13 gennaio 1902

Definitivo

Paragr. 11. La sorveglianza degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione di rappresentanti eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie degli alloggi assegnati agli operai dagli imprenditori, nonché sull'ordine interno di questi alloggi e sulle loro condizioni di locazione, allo scopo di proteggere i salariati contro l'intervento degli imprenditori nella loro vita privata e nella loro attività di cittadini.

Paragr. 12. L'istituzione di un controllo sanitario generale, razionalmente organizzato, sulle condizioni di lavoro di tutte le imprese che imphieghino mano d'opera salariata.

Paragr. 13. Estensione della sorveglianza degli ispettori del lavoro all'industria dei *remeslenniki*, artigiana e domestica e alle imprese statali, nonché alle imprese agricole che impiegano operai salariati.

14.
eccetera.

Agrario.

Allo scopo di distruggere tutte le sopravvivenze del nostro vecchio regime feudale il partito operaio socialdemocratico esige:

1) l'abolizione delle quote di riscatto,
2) la libertà di uscire dall'*obstcina*,
3) la riduzione del cànone d'affitto in base a decisione del tribunale,
4) le terre stralciate.

Axelrod e Berg: « *agevolare per la massa contadina* la lotta contro i rapporti capitalistici (o alcune tendenze del capitalismo) ».

Scritto nel gennaio 1902.

Pubblicato per la prima
volta nella 5ª ed. delle
Opere di Lenin, 1959, v. 6.

II

RIASSUNTO DEL PRIMO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV CON ALCUNI EMENDAMENTI

Capoversi:

I. Dominio dei rapporti capitalistici: mezzi di produzione detenuti dai capitalisti e proletari nullatenenti = salariati. - 2 [14].

II. Estensione del campo in cui domina il capitale: accrescimento dell'importanza economica delle grandi imprese e diminuzione delle piccole imprese. - 1.

III. I rapporti capitalistici opprimono sempre piú la classe operaia: riducendo relativamente la domanda e incrementando l'offerta. - 4.

IV. - Riduzione del prezzo della forza-lavoro. Aumento della diseguaglianza sociale. - 3.

+ in tal modo (il capitalismo provoca??) l'aumento della diseguaglianza sociale, un'accentuazione della distanza tra possidenti e nullatenenti (? + ?).

V. Crisi. - 5.

VI. Aumenta il malcontento della classe operaia, si inasprisce la sua lotta + si sviluppa la coscienza che è necessaria una *rivoluzione sociale, cioè*

(sua spiegazione). - 6.

VII. La rivoluzione sociale nell'interesse di tutta l'umanità oppressa. - 7.

VIII. Per sostituire la produzione mercantile con la produzione socialista è necessario che il proletariato abbia nelle proprie mani il *potere politico: dittatura del proletariato*. - 8.

IX. Il movimento operaio è diventato internazionale. - 10.

X. La socialdemocrazia russa è una parte della socialdemocrazia internazionale. - 11.

XI. - La socialdemocrazia russa persegue la stessa mèta finale. La socialdemocrazia russa ha il compito di:

rivelare l'inconciliabilità degli interessi,
chiarire il significato della rivoluzione sociale, - 9.
organizzare le forze degli operai.

XII. L'obiettivo immediato è modificato dai residui dell'ordinamento feudale (oppressione su tutta la popolazione lavoratrice + ostacolo principale allo sviluppo del movimento operaio).

XIII. Bisogna ottenere gli istituti giuridici che costituiscono un'integrazione del capitalismo.

XIV. L'autocrazia — sopravvivenza dell'ordinamento feudale — è il nemico peggiore, e quindi l'obiettivo piú immediato consiste nel rovesciamento della *monarchia.*

Emendamenti al progetto di programma di Plekhanov

III. [I rapporti capitalistici di produzione opprimono sempre piú la classe operaia, a misura che] il progresso tecnico, [aumentando la produttività del lavoro,] non ecc. (invece di causando - *provocando*)	III. Il progresso tecnico (aumentando la produttività del lavoro?) non solo dà ai capitalisti la possibilità materiale di aumentare il grado di sfruttamento degli operai, ma trasforma anche questa possibilità in realtà, provocando contemporaneamente una diminuzione relativa della *domanda* di forza-lavoro e un aumento relativo e assoluto della sua offerta.	« consente »
+ L'aumento della disoccupazione, della miseria, delle umiliazioni e dell'oppressione è il risultato inevitabile di questa tendenza fondamentale del capitalismo.	L'aumento della disoccupazione, della miseria, dell'oppressione e dell'umiliazione è il risultato inevitabile di questa inevitabile tendenza del capitalismo.	(delle tendenze fondamentali indicate)

Farne il § 5.

Non è vero: non tutti.

IV. Lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale si associa cosí al fatto che *tutti* i vantaggi di questo sviluppo sono monopolizzati da un'esigua minoranza, e l'aumento della ricchezza sociale procede di pari passo con l'aumento della diseguaglianza sociale, con l'aumento della distanza tra possidenti e nullatenenti, con l'approfondimento e l'estensione dell'abisso tra la classe dei proprietari e la classe dei proletari.

Farne il § 4.

V. A un peggioramento ancora piú grave della situazione della classe operaia e dei piccoli produttori conducono le crisi industriali, che sono provocate inevitabilmente dalle contraddizioni già indicate del capitalismo,

in assenza di un controllo sociale sulla produzione, con la crescita ininterrotta della rivalità tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale [15].	in assenza di uno sviluppo pianificato della produzione, con la crescita ininterrotta della rivalità tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale. L'indigenza e la miseria delle masse sono accompagnate dallo sperpero della ricchezza sociale derivante dall'impossibilità di trovare uno sbocco per le merci prodotte.	Date le condizioni esistenti nella società, in assenza di uno sviluppo pianificato della produzione, con la crescita ininterrotta della rivalità tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale, lo sbocco delle merci rimane necessariamente in ritardo rispetto alla loro produzione [16].

Scritto prima del 21 (8) gennaio 1902.

Pubblicato per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, 1924, II.

III

TRASCRIZIONE DEI CAPOVERSI I E II DEL PRIMO PROGETTO DI PROGRAMMA DI PLEKHANOV E ABBOZZO DEL I CAPOVERSO DELLA PARTE TEORICA DEL PROGRAMMA

I. Il fondamento economico della società borghese contemporanea è costituito dal modo capitalistico di produzione, nel quale la parte piú importante dei mezzi di produzione e di scambio delle merci prodotte viene presa in proprietà privata da una classe relativamente poco numerosa, mentre la maggioranza della popolazione non può vivere se non vendendo la propria forza-lavoro. Essa si trova pertanto nella posizione dipendente dei lavoratori salariati (proletari), che creano con il proprio lavoro il reddito dei proprietari dei mezzi di produzione e di scambio delle merci (capitalisti e grandi proprietari terrieri).

II. Il campo in cui domina il modo capitalistico di produzione si estende nella misura in cui l'incessante perfezionamento della tecnica accresce l'importanza economica delle grandi imprese e restringe in tal modo la funzione dei piccoli produttori indipendenti nella vita economica della società, abbassando il loro tenore di vita, spingendo alcuni di essi nelle file del proletariato, trasformando gli altri direttamente o indirettamente in servi e tributari del grande capitale.

? I (?). Lo sviluppo economico della Russia conduce alla diffusione sempre piú ampia e al dominio sempre piú esteso dei rapporti capitalistici di produzione.

Scritto non prima del 21
(8) gennaio 1902.

Pubblicato per la prima
volta nella 5ª ed. delle
Opere di Lenin, 1959, v. 6.

IV

VARIANTE INIZIALE DELLA PARTE TEORICA DEL PROGETTO DI PROGRAMMA

Formulazione iniziale		Formulazione emendata
A.		
I. Lo sviluppo economico della Russia e la sua sempre piú ampia (intensa) partecipazione allo scambio internazionale delle merci conduce a una diffusione sempre piú grande e a un dominio sempre piú completo del modo capitalistico di produzione.	Formulare diversamente	I. L'intensa partecipazione della Russia allo scambio internazionale delle merci e l'incremento della produzione mercantile all'interno del paese conducono a un dominio sempre piú completo del modo capitalistico di produzione, che si distingue per le seguenti peculiarità fondamentali.
II. L'incessante perfezionamento della tecnica accresce sempre piú l'importanza economica delle grandi imprese, restringe la funzione dei piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*, ecc.)		III. L'incessante perfezionamento della tecnica accresce sempre piú il numero, le dimensioni e l'importanza economica delle grandi imprese capitalistiche, abbassa il tenore di vita dei piccoli produttori indipendenti

nella vita economica del paese, abbassando il loro tenore di vita, trasformando direttamente o indirettamente alcuni in servi e tributari del capitale, costringendone altri nelle file della classe nullatenente, priva dei mezzi di produzione (proletariato).

(contadini, artigiani, *remeslenniki*), trasforma alcuni di essi in servi e tributari del capitale, rovina completamente gli altri, costringendoli nelle file della classe nullatenente, priva dei mezzi di produzione (proletariato).

III. La parte piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci si concentra sempre piú nelle mani di una classe relativamente poco numerosa, mentre la crescente maggioranza della popolazione non può piú vivere se non vendendo la propria forza-lavoro. Essa si trova pertanto nella posizione dipendente degli operai salariati (proletari), che creano con il proprio lavoro il reddito dei proprietari dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci (capitalisti e grandi proprietari terrieri).

IV. Il progresso tecnico, aumentando la produttività del lavoro, consente ai capitalisti di incrementare il grado di sfruttamento degli operai, provocando una diminuzione relativa della domanda di forza-lavoro (cioè un aumento della domanda non proporzionale — in ritardo rispetto — all'incremento del capitale) e contemporaneamente un aumento relativo e assoluto dell'offerta. Questa e le tendenze fondamentali già indicate del capitalismo conducono a un aumento della disoccupazione, della miseria, dello sfruttamento, dell'oppressione e delle umiliazioni.

V. A un peggioramento sempre piú grave della situazione della classe operaia e dei piccoli produttori conducono le crisi industriali, che sono provocate inevitabilmente dalle contraddizioni già indicate del capitalismo e ad esso inerenti (e ineliminabili da qualsiasi associazione degli imprenditori) in assenza di uno sviluppo pianificato della produzione e con la crescita della rivalità tra i paesi capitalistici sul mercato mondiale. L'indigenza e la miseria delle masse sono accompagnate dallo sperpero della ricchezza sociale derivante dall'impossibilità di trovare uno sbocco per le merci prodotte.

VI. In tal modo, lo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale è accompagnato	Formulare diversamente	VI. In tal modo, il gigantesco sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale e sempre piú socializzato è accompagnato

dal fatto che tutti i vantaggi principali di questo sviluppo sono monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione, e l'incremento della ricchezza sociale procede di pari passo con l'accentuazione della diseguaglianza sociale, con l'aumento del distacco tra possidenti e nullatenenti, con l'approfondimento e l'estensione dell'abisso tra la classe dei proprietari (borghesia) e la classe dei proletari.

VII. Ma, mentre crescono e si sviluppano tutte queste inevitabili contraddizioni del capitalismo,

cresce anche il malcontento e l'indignazione della classe operaia, si sviluppa la sua compattezza a causa delle condizioni stesse del modo capitalistico di produzione, si inasprisce	crescono il numero e la compattezza, il malcontento e l'indignazione dei proletari, si inasprisce

la lotta della classe operaia contro la classe dei capitalisti, si accentua l'aspirazione a liberarsi dall'insopportabile giogo del capitalismo.

VIII. L'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa. Per abbattere il giogo del capitalismo è necessaria la rivoluzione sociale, cioè	VIII. L'emancipazione della classe operaia può essere opera soltanto della classe operaia stessa, perché tutte le altre classi della società contemporanea sono per la conservazione delle basi dell'ordinamento economico esistente. Per l'emancipazione effettiva della classe operaia è necessaria la rivoluzione sociale, derivante naturalmente da tutto lo sviluppo del modo capitalistico di produzione, cioè

la distruzione della proprietà privata dei mezzi di produzione, il passaggio di questi mezzi in proprietà sociale e la sostituzione della produzione capitalistica delle merci con l'organizzazione socialista della produzione dei prodotti per conto di tutta la società, per garantire il completo benessere e il libero e completo sviluppo di *tutti* i suoi componenti.

IX. Per compiere questa rivoluzione sociale, il proletariato deve conquistare il *potere politico*, che lo rende padrone della situazione e gli consente di rimuovere tutti gli ostacoli che si trovano sul cammino che porta alla sua grande mèta. In questo senso la *dittatura del proletariato* costituisce la condizione politica indispensabile della rivoluzione sociale.

X. La rivoluzione del proletariato sarà l'emancipazione di tutta l'umanità oggi oppressa e sofferente, perché essa porrà fine a tutte le forme di oppressione e sfruttamento dell'uomo a opera dell'uomo.

XI. La socialdemocrazia russa si pone il compito di rivelare agli operai il contrasto irriducibile tra i loro interessi e gli interessi dei capitalisti; di spiegare al proletariato il significato storico, il carattere e le condizioni della rivoluzione sociale che esso è chiamato a compiere; di organizzare un partito rivoluzionario di classe, capace di dirigere tutte le forme di lotta del proletariato contro tutto l'ordinamento politico e sociale contemporaneo.

XII. Ma lo sviluppo dello scambio e della produzione internazionale sul mercato mondiale ha istituito (ha creato) un legame cosí stretto tra tutti i popoli del mondo civile (?) che la grande mèta della lotta di emancipazione del proletariato può essere raggiunta solo per mezzo degli sforzi congiunti dei proletari di tutti i paesi. Pertanto [17] il movimento operaio contemporaneo doveva diventare ed è già diventato da lungo tempo un movimento internazionale, e la socialdemocrazia russa si considera come uno dei reparti dell'esercito mondiale del proletariato, come *una parte della socialdemocrazia internazionale*.

B.

I. Gli obiettivi immediati della socialdemocrazia russa sono tuttavia notevolmente modificati dal fatto che le numerose sopravvivenze dell'ordinamento sociale precapitalistico, feudale, esistenti nel paese, ritardano in assai larga misura lo sviluppo delle forze produttive, abbassano il tenore di vita della popolazione lavoratrice, determinano forme asiatiche, barbare, di oppressione di molti milioni di contadini, tengono nell'ignoranza tutto il popolo, lo privano di ogni diritto e lo schiacciano. Alla socialdemocrazia russa spetta ancora il compito di ottenere quei liberi istituti civili e politici che già esistono nei paesi capitalistici progrediti e che sono assolutamente necessari per il completo e multiforme sviluppo della lotta di classe del proletariato contro la borghesia [18].

II. L'autocrazia zarista è la piú importante sopravvivenza dell'ordinamento feudale, il piú potente baluardo di tutta questa barbarie e di tutte le calamità di cui si sono disfatti i paesi politicamente liberi; essa è il nemico peggiore e piú pericoloso del movimento di emancipazione del proletariato.	La piú importante di queste sopravvivenze dell'ordinamento feudale, il piú potente baluardo di tutta questa barbarie è l'autocrazia zarista. Essa è il nemico peggiore e piú pericoloso del movimento di emancipazione del proletariato e dello sviluppo culturale di tutto il popolo.

Perciò la socialdemocrazia russa si pone l'obiettivo politico immediato di rovesciare l'autocrazia zarista e di sostituirla con una ***repubblica*** fondata su una Costituzione democratica, che garantisca:

1) l'autocrazia del popolo, cioè [...]

Scritto tra il 21 gennaio
e il 7 febbraio (8-25 gennaio) 1902.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1924, II.

V

SCHEMI PER IL PROGETTO DI PROGRAMMA

I-VI. A. Lo sviluppo economico della Russia e le peculiarità fondamentali del capitalismo.

VII-XII. B. La lotta di classe del proletariato e i compiti della socialdemocrazia.

C. Gli obiettivi immediati dei socialdemocratici russi e le loro rivendicazioni politiche.

D. Riforme sociali (sulle fabbriche).

E. Riforma finanziaria e rivendicazioni concernenti la distruzione delle sopravvivenze della società feudale.

F. Conclusione (« coda »).

A. Lo sviluppo economico della Russia e i compiti generali della socialdemocrazia.

B. I compiti politici specifici e le rivendicazioni politiche della socialdemocrazia.

C. Le riforme sociali.

D. Le trasformazioni (riforme) finanziaria e contadina.

Scritti tra il 21 gennaio
e il 7 febbraio (8-25 gennaio) 1902.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1924, II.

VI

VARIANTE INIZIALE DELLA PARTE AGRARIA E DELLA CONCLUSIONE DEL PROGETTO DI PROGRAMMA

Inoltre, il Partito operaio socialdemocratico di Russia esige:

a) nell'interesse dell'organizzazione democratica dell'economia statale, la soppressione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sul reddito;

b) nell'interesse della distruzione di tutte le sopravvivenze del nostro vecchio ordinamento feudale,

1) l'abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonché di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

2) l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

3) la restituzione al popolo delle somme in denaro a esso sottratte sotto forma di quote per il riscatto e di *obrok*. La confisca, a tale scopo, dei beni dei monasteri e delle terre dell'appannaggio e l'istituzione di un'imposta sulle terre dei grandi proprietari nobili che hanno usufruito del prestito per il riscatto. Il versamento del gettito di quest'imposta a un fondo popolare destinato a soddisfare i bisogni culturali e assistenziali delle associazioni agricole;

4) l'istituzione dei comitati contadini

(a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione oppure — nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro — il riscatto, ecc.) delle terre che sono state stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitú della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per assoggettare i contadini;

(b) per l'eliminazione dei residui della servitú della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel territorio occidentale e in altre regioni dello Stato;

5) il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i cànoni di affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia ritiene che la realizzazione completa, conseguente e durevole delle riforme politiche e sociali suindicate sarà possibile soltanto con il rovesciamento dell'autocrazia e la convocazione di un'Assemblea costituente liberamente eletta da tutto il popolo.

Scritta prima del 7 febbraio
(25 gennaio) 1902.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 6.

VII

ABBOZZI DEL PROGETTO DI PROGRAMMA

Prima variante

In Russia la produzione mercantile si sviluppa sempre piú rapidamente, mentre si intensifica la partecipazione del paese allo scambio internazionale delle merci [19], e sempre piú completo è il predominio che in esso acquista il modo di produzione capitalistico.

La maggioranza sempre crescente della popolazione non può piú vivere se non vendendo la propria forza-lavoro. Essa si trova pertanto nella posizione degli operai salariati (proletari) i quali dipendono dalla classe relativamente poco numerosa dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri, che concentrano nelle proprie mani la parte piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci [20].

La parte piú importante dei mezzi di produzione si accentra, come proprietà privata, nelle mani di un numero relativamente esiguo di capitalisti e di grandi proprietari terrieri. Un numero sempre maggiore di lavoratori, perdendo i mezzi di produzione, è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro. Essi si trovano pertanto nella posizione dipendente degli operai salariati (proletari), che creano con il proprio lavoro il reddito dei proprietari.

Lo sviluppo del capitalismo accresce sempre piú il numero, le dimensioni e l'importanza economica delle grandi imprese, abbassa il tenore di vita dei piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*), trasforma alcuni di essi in servi e tributari del capitale, costringe gli altri nelle file del proletariato.

Quanto piú il progresso tecnico avanza, tanto piú crescono per i capitalisti le possibilità di elevare il grado di sfruttamento degli operai, tanto piú l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'aumento dell'offerta.

L'aumento della miseria, della disoccupazione, dello sfruttamento, dell'oppressione e delle umiliazioni è il risultato delle tendenze fondamentali del capitalismo.

L'incertezza dell'esistenza, la disoccupazione, il giogo dello sfruttamento e ogni specie di umiliazione diventano la sorte di strati sempre piú larghi della popolazione lavoratrice.

Le crisi industriali, che sono provocate inevitabilmente dalle contraddizioni già indicate del capitalismo, accentuano ancor piú questo processo. L'indigenza e la miseria delle masse si associano con lo sperpero della ricchezza sociale derivante dall'impossibilità di trovare uno sbocco per le merci prodotte.

In tal modo, il gigantesco sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale e sempre piú socializzato è accompagnato dal fatto che tutti i vantaggi principali di questo sviluppo sono monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione. Accanto all'aumento della ricchezza sociale cresce l'ineguaglianza sociale, si approfondisce e si allarga l'abisso tra la classe dei proprietari (borghesia) e la classe dei proletari.

(A) § III. La piccola produzione viene sempre piú soppiantata dalla grande produzione. I piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*) si trasformano o in proletari o in servi e tributari del capitale.

L'incessante perfezionamento della tecnica determina una situazione in cui la piccola produzione viene sempre piú soppiantata dalla grande produzione. La parte piú importante dei mezzi di produzione (terre e fabbriche, strumenti e macchine, ferrovie e altri mezzi di comunicazione) si accentra, come proprietà privata, nelle mani di un numero relativamente esiguo di capitalisti e di grandi proprietari terrieri. I piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*) vanno sempre piú in rovina, perdendo i mezzi di produzione e trasformandosi cosí in proletari o diventando servi e tributari del capitale. Un numero sempre maggiore di lavoratori è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro.

Essi diventano cosí operai salariati, che si trovano in uno stato di dipendenza dai proprietari, per i quali creano la ricchezza col loro lavoro.

Questi operai salariati (proletari) si trovano cosí in uno stato di dipendenza dai proprietari, di cui creano i redditi con il proprio lavoro.

Seconda variante

In Russia la produzione mercantile si sviluppa sempre piú rapidamente, e sempre piú completo è il predominio che acquista in essa il modo di produzione capitalistico.

La parte piú importante dei mezzi di produzione (terre e fabbriche, strumenti e macchine, ferrovie e altri mezzi di comunicazione) si accentra, come proprietà privata, nelle mani di un numero relativamente esiguo di capitalisti e di grandi proprietari terrieri.

Un numero sempre maggiore di lavoratori, perdendo (smarrendo) i mezzi di produzione, è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro. Questi operai salariati (proletari) si trovano cosí in uno stato di dipendenza dai proprietari, di cui creano i redditi con il proprio lavoro.

Un numero sempre maggiore di lavoratori è costretto a ricorrere alla vendita della propria forza-lavoro; essi si trasformano in operai salariati, che si trovano in uno stato di dipendenza dai proprietari, per i quali creano la ricchezza col loro lavoro.

Lo sviluppo del capitalismo accresce sempre piú il numero, le dimensioni e l'importanza economica delle grandi imprese, peggiora la posizione dei piccoli produttori indipendenti (contadini, artigiani, *remeslenniki*), trasforma alcuni di essi in servi e tributari del capitale, costringe gli altri nelle file del proletariato.

Quanto piú il progresso tecnico avanza, tanto piú crescono per i capitalisti le possibilità di elevare il grado di sfruttamento degli operai, tanto piú l'aumento della domanda di forza-lavoro ritarda rispetto all'offerta. L'incertezza dell'esistenza e la disoccupazione, il giogo dello sfruttamento e ogni specie di umiliazione diventano la sorte di strati sempre piú larghi della popolazione lavoratrice.

Le crisi industriali, che sono provocate inevitabilmente dalle contraddizioni fondamentali del capitalismo, accentuano ancor piú questo processo. L'indigenza e la miseria delle masse si associano con lo sperpero della ricchezza sociale derivante dall'impossibilità di trovare uno sbocco per le merci prodotte.

In tal modo, il gigantesco sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale e sempre piú socializzato è accompagnato dal fatto che tutti i vantaggi principali di questo sviluppo sono monopolizzati da un'infima minoranza della popolazione. Accanto all'aumento della ricchezza sociale cresce l'ineguaglianza sociale, si approfondisce e si allarga l'abisso tra la classe dei proprietari (borghesia) e la classe del proletariato [21].

Scritti tra il 7 febbraio
e il 3 marzo (25 gennaio e
18 febbraio) 1902.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1924, II.

VIII

AGGIUNTE ALLE SEZIONI AGRARIA E INDUSTRIALE DEL PROGETTO DI PROGRAMMA

« Allo scopo di eliminare le sopravvivenze del vecchio regime feudale, esso cercherà di ottenere. »

Perché non inserire « e in vista di un libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne »?

In favore dell'inserimento è il fatto che anche in questo caso dobbiamo differenziarci nettamente dalla *democrazia borghese*, la quale, in tutte le sue sfumature, sottoscriverebbe volentieri, com'è naturale, soltanto la prima motivazione.

NB. Nella sezione *sulle fabbriche* aggiungere:

Fissare per legge in tutti i contratti di lavoro che il salario viene pagato settimanalmente.

Scritte tra il 7 febbraio
e il 3 marzo (25 gennaio e
18 febbraio) 1902.

Pubblicate per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 6.

RISPOSTE ALLE OSSERVAZIONI DI PLEKHANOV E AXELROD SULL'ARTICOLO: « IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA »[22]

« 4. l'istituzione dei comitati contadini:

a) per la restituzione alle associazioni agricole (mediante l'espropriazione oppure — nel caso in cui le terre siano passate da un proprietario all'altro — il riscatto, ecc.) delle terre che sono state stralciate dai lotti contadini al momento dell'abolizione della servitú della gleba e di cui i grandi proprietari fondiari si servono per assoggettare i contadini... »

Plekhanov. NB. Vi prego di notare che: l'*espropriazione* [n. 3] non esclude il *riscatto*; il *riscatto* non esclude l'*espropriazione* (le dimostrazioni sono superflue); « il riscatto, ecc. » [n. 2] è semplicemente il riscatto; bisogna togliere l'« ecc. ». La frase tra parentesi può essere sostituita con la seguente: (mediante il riscatto, se dopo il 1861 la terr*a* [e non le terr*e*] [n. 1] è passata per compravendita in altre mani). Diventerà allora chiaro che negli altri casi la restituzione sarà effettuata senza indennizzare gli attuali possessori. Se la terra è passata in altre mani per eredità, o per *donazione*, o per *baratto*, non deve esserci riscatto. Penso che riusci-

N. 1: dato che nel programma si parla di « terre », scrivere tra parentesi « terra » significa contraddire la grammatica.

N. 2: l'« ecc. » include lo scambio di una terra con un'altra terra, la servitú sulla terra, una nuova delimitazione, *ecc.* È pertanto assolutamente sbagliato sopprimere l'« ecc. ».

N. 3: l'« espropriazione » implica per solito la *privazione* della proprietà, cioè la confisca senza indennizzo. La sua contrapposizione al riscatto non è pertanto remo a modificare questo punto.

Axelrod. Mi associo. P.A.

cosí strana come sembra all'autore delle osservazioni.

« Noi dobbiamo lottare contro tutti i residui dei rapporti servili — un socialdemocratico non può minimamente dubitarne — e siccome questi rapporti si intrecciano nel modo piú complesso con quelli borghesi *siamo costretti* ad addentrarci, se è lecito dirlo, nel cuore stesso di questa confusione, senza temere la complessità del compito. »

Plekhanov. Per sapere dove sia il cuore della confusione, è superfluo domandare se sia *lecito*.

? ?

« ...la sezione operaia contiene rivendicazioni dirette contro la *borghesia*, mentre la sezione contadina contiene rivendicazioni dirette contro i *grandi proprietari fondiari sostenitori della servitú della gleba* (contro i feudali, direi, se l'applicabilità di questo termine alla nostra nobiltà terriera non fosse una questione tanto controversa *). »

---

* « Personalmente sarei propenso a risolverla in senso affermativo, ma qui, naturalmente, non è il caso di motivare e nemmeno di esporre questa soluzione, perché ora si tratta di sostenere un progetto collettivo di programma agrario elaborato da tutta la redazione. »

Axelrod. NB. In verità, in un opuscolo *programmatico*, sarebbe meglio omettere queste allusioni ai dissensi.

« Tentare di stabilire anticipatamente, prima dell'esito definitivo della lotta, nel corso stesso della lotta, che forse non otterremo *tutto* il maximum significa cadere nel piú puro filisteismo. »

Plekhanov. « Tentare di stabilire » che non otterremo tutto il maximum, ecc. è molto goffo.

Un minimo di tatto avrebbe potuto suggerire all'autore delle osservazioni che è del tutto inop-

Propongo di sostituirlo con la frase che ho scritto nel testo [23].

Vi prego di *mettere ai voti* questa proposta. *Motivazione*: il timore di essere derisi dagli avversari.

Propongo inoltre di mettere ai voti la mia richiesta di *sopprimere* le considerazioni dell'autore sul feudalesimo russo. *Motivazione*: l'inopportunità di queste considerazioni in un articolo generale e, per cosí dire, *redazionale.*

Axelrod. Mi sono già espresso sopra in questo senso.

portuno insistere sulla *votazione* di alcune modificazioni (o peggioramenti?) *stilistiche* da lui auspicate. Altrettanto ridicolo è il timore che per la piccola questione del « feudalesimo » qualcuno (Martynov?) strepiterà sui « dissensi ». Mi sono espresso in termini molto generali.

« Il "nostro movimento" è il movimento operaio socialdemocratico. La *massa* contadina non può affatto "aderire" *a esso*: questa non è una cosa problematica, ma *impossibile*, e non se n'è mai neanche parlato. Ma la massa contadina *non può non aderire* al "movimento" contro tutti i residui della servitú della gleba (autocrazia compresa). »

Plekhanov. Propongo (nella frase sull'*adesione*) di sostituire le parole: « la massa contadina » con le parole: la massa contadina presa come tale, cioè *come ceto*, e, inoltre considerata *come un tutto*, ecc.

Vi prego di mettere ai voti la proposta.

Axelrod. Mi associo. P.A.

Cfr. 28 retro [24].

« Dobbiamo diffondere piú largamente l'idea che solo nella repubblica può svolgersi la battaglia decisiva tra il proletariato e la borghesia, dobbiamo *creare* e consolidare la tradizione repubblicana fra tutti i rivoluzionari russi, e il piú largamente possibile fra le masse operaie russe, dobbiamo, con la parola d'ordine della "repubblica", far intendere che nella lotta per la democratizzazione del regime statale andremo sino in fondo, senza guardare indietro... »

Plekhanov. Le parole: dobbiamo diffondere l'idea che solo nella repubblica potrà svolgersi la battaglia decisiva tra proletariato e borghesia, consiglio di cancellarle (*vi prego di mettere ai voti la proposta*). Non sono affatto convinto che, per esempio, in Inghilterra lo sviluppo politico debba passare attraverso la repubblica. La monarchia non sembra essere in Inghilterra un ostacolo per gli operai, e pertanto la sua eliminazione può essere *non una condizione preliminare*, ma una *conseguenza* del trionfo del socialismo.

Axelrod. Sono favorevole alla proposta. P.A.

L'esempio dell'Inghilterra è poco opportuno in virtú della sua eccezionalità. Raffrontare oggi la Russia con l'Inghilterra significa seminare un mucchio di malintesi tra il pubblico. Le osservazioni di Marx (1875) e di Engels (1891) sulla rivendicazione della repubblica in Germania [25] additano appunto la « necessità » della repubblica, ma le eccezioni sono sempre possibili.

« Tutto il contenuto del paragrafo 4 può essere espresso, per semplificare, in quattro parole: "restituire le terre stralciate". Ci si chiede: com'è nata l'idea di questa rivendicazione? Essa è naturalmente scaturita dalla tesi generale e fondamentale secondo la quale noi dobbiamo aiutare i contadini e spingerli a eliminare nel modo piú completo possibile tutti i residui della servitú della gleba. Su questo siamo "tutti d'accordo", non è vero? Ebbene, se siete d'accordo di prendere questa strada, datevi la pena di andare avanti da soli, non costringeteci a trascinarvi, non abbiate paura dell'aspetto "insolito" di questa strada, non turbatevi per il fatto che in molti luoghi non troverete nessuna strada battuta, ma dovrete strisciare sull'orlo di un burrone, aprirvi il varco nel fitto di una foresta e saltare fossati. Non lamentatevi per la mancanza di strade: queste lamentele sarebbero un inutile piagnisteo, perché già dovevate sapere che non avreste trovato una strada maestra, raddrizzata e spianata da tutte le forze del progresso sociale, ma sentieri oscuri e sperduti, dai quali esiste, sí, una via d'uscita, ma né voi né noi né chiunque altro riuscirà mai a trovare la via d'uscita dritta, semplice e facile: "mai", cioè sino a quando rimarranno ancora quegli angoli sperduti e oscuri che stanno, sí, scomparendo, ma con un processo lungo e tormentoso.

« E se non volete cacciarvi in questi angoli sperduti, ditelo apertamente, senza cercare di cavarvela con qualche frase. »

Plekhanov. Pongo ai voti il problema di cancellare questa pagina. Essa dà un carattere pubblicistico a un ragionamento che è di per sé chiaro e conseguente. Per formulare la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, non occorre « strisciare sull'orlo di un burrone », ecc. Questo metaforismo suggerisce l'idea che lo stesso autore non riesca del tutto a conciliare le « terre stralciate » con la sua ortodossia.

Axelrod. Propongo di omettere questa pagina, dalle parole: « Su questo siamo tutti » sino alla fine della pagina successiva (47). P.A.

Pongo ai voti il problema se siano *convenienti* nei riguardi del collegio redazionale queste osservazioni, che per il loro tono ricordano il *cancan*. Dove andremo a finire, se cominceremo *tutti* a trattarci *a questo modo*??

« Le vere sopravvivenze dell'economia servile constatate infinite volte da tutte le indagini economiche sulla Russia non poggiano su una qualche legge che le salvaguardi in modo particolare, ma sulla forza dei rapporti fondiari che di fatto esistono. Ciò è talmente vero che coloro i quali hanno deposto dinanzi alla nota commissione Valuiev [26] hanno detto apertamente: la servitú della gleba senza dubbio risorgerebbe, se non fosse vietata da una legge esplicita. Quindi, una delle due: o non toccare affatto i rapporti fondiari tra contadini e grandi proprietari, e allora tutte le altre questioni si possono risolvere molto "semplicemente", ma allora voi non toccate nemmeno la fonte principale di ogni sopravvivenza dell'economia servile nelle campagne, allora vi estraniate "semplicemente" da una questione molto scottante, che investe gli interessi piú profondi dei grandi proprietari terrieri feudali e dei contadini asserviti, da una questione che domani o dopodomani potrà facilmente divenire per la Russia uno dei problemi sociali e politici piú urgenti. Oppure volete toccare anche quella fonte di “forme arretrate di asservimento economico” che sono i rapporti fondiari, e allora dovete tener conto del carattere complicato e intricato di questi rapporti, che non ammette in alcun modo una soluzione facile e semplice. Allora, poiché non siete soddisfatti della soluzione concreta di un problema intricato da noi proposta, *non avete piú il diritto* di cavarvela con “lamentele” generiche sul carattere intricato del problema, ma *dovete* tentare di orientarvi da soli e proporre un’altra soluzione concreta.

« Che le terre stralciate abbiano una grande importanza nell’odierna economia contadina è un dato di fatto. »

Plekhanov. Consiglierei di omettere tutte le considerazioni sulla « semplicità » e « non semplicità » e di riprendere l’articolo dalle parole: « che le terre stralciate abbiano, ecc. ». L’articolo se ne avvantaggerebbe, perché tutto il passo è guastato dalla sua orribile [???] [27] prolissità. Propongo di mettere ai voti la richiesta.

Il ragionamento sulla semplicità, come compendio di ciò che precede (e come risposta al *subisso* di osservazioni fatte anche da chi simpatizza per noi), è tutt’altro che superfluo, e consiglio pertanto di non toccarlo.

« Le *otrabotki* sono la causa del ristagno della tecnica e del ristagno di *tutti* i rapporti economico-sociali nelle campagne, perché ostacolano lo sviluppo dell’economia monetaria e la differenziazione delle masse contadine, liberano (relativamente) il grande proprietario fondiario dall’azione incalzante della concorrenza (invece di perfezionare la tecnica egli riduce la quota del mezzadro; a proposito, questa riduzione è stata constatata in molte località per molti anni nel periodo posteriore alla riforma), vincolano il contadino alla terra e intralciano quindi lo sviluppo delle migrazioni interne e delle occupazioni fuori sede, ecc. »

Plekhanov. Propongo di cancellare le parole « e la differenziazione delle masse contadine »;

esse possono suscitare nel lettore qualche prevenzione [28] nei confronti di una misura che di per sé merita di essere approvata in ogni modo. Se volete lasciare queste parole, integratele, spiegando (sia pure in nota) che cosa intendiate con esse. Vi prego di mettere ai voti.	quale? *in chi* è una prevenzione? perché? è tutto molto buio.
E ancora: che cosa significa: liberano relativamente? Il termine « relativamente » è qui fuori di proposito.	È molto semplice. Significa: liberano *relativamente* all'odierna situazione in Russia (ma non, per esempio, in relazione all'America).

« E in generale: poiché tutti riconoscono che le terre stralciate sono una delle principali fonti del sistema delle *otrabotki*, e questo sistema è una diretta sopravvivenza della servitú della gleba, che intralcia lo sviluppo del capitalismo, come è possibile dubitare che la restituzione delle terre stralciate scalzi le *otrabotki* e affretti lo sviluppo economico-sociale? »

Plekhanov. Proprio per questo non occorre dilungarsi nella dimostrazione.	Conclusione affrettata. Si vedano la fine di questa pagina (55) e l'inizio della successiva [29].

« Per quanto posso giudicare, *tutte* le obiezioni "contro le terre stralciate" rientrano nell'uno o nell'altro di questi quattro punti; la maggior parte di coloro che hanno mosso obiezioni (Martynov compreso) hanno risposto negativamente a tutte e quattro le domande, affermando che la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate è sbagliata in linea di principio, politicamente inopportuna, praticamente inattuabile, logicamente non coerente. »

Plekhanov. Propongo di cancellare Martynov: lo si è messo dentro troppo e dappertutto.	Cfr. p. 28 retro [30]. Martynov ha addotto argomenti ripetuti da moltissimi nostri amici.

Axelrod. Sí, des Guten, cioè di Martynov, mehr als zu viel [31].

Sarebbe assai *poco tattico* lasciare questi argomenti senza risposta e non affrontare Martynov allorché parla di questioni sostanziali.

« E non saremo affatto in contraddizione con noi stessi, se in un secondo periodo storico, quando le particolarità della "congiuntura" politico-sociale saranno cambiate, quando i contadini, mettiamo, si accontenteranno delle insignificanti elemosine di una parte irrisoria dei proprietari e "mostreranno" decisamente "i denti" al proletariato, cancelleremo dal nostro programma la lotta contro i residui della servitú della gleba. Allora probabilmente dovremo cancellare anche la lotta contro l'autocrazia, perché non si può assolutamente pensare che i contadini si sbarazzino della piú odiosa e pesante oppressione feudale *prima* che si instauri la libertà politica. »

Plekhanov. Propongo di tagliare il passo che comincia con le parole: « E non saremo affatto in contraddizione » e che termina con le parole « che si instauri la libertà politica ». Esso *indebolisce*, invece di *rafforzarla*, la persuasività di ciò che precede.

Axelrod. Consento. P.A.

Queste parole non vanno cancellate perché sono dettate da una *necessaria* cautela. Altrimenti ci si potrà agevolmente accusare, in seguito, di imprevidenza.

« Ci si obietterà: "Per quanto l'azienda basata sulle *otrabotki* stenti a cedere di fronte alla pressione del capitalismo, tuttavia cede, anzi è condannata a scomparire del tutto; la grande azienda basata sulle *otrabotki* cede e cederà direttamente il posto alla grande azienda capitalistica. Voi invece volete accelerare il processo di liquidazione della servitú della gleba con una misura che in sostanza è un frazionamento (sia pure parziale, ma pur sempre un frazionamento) della grande azienda. Non sacrificate in questo modo gli interessi dell'avvenire agli interessi del presente? Per la problematica possibilità di un'insurrezione dei contadini contro la servitú della gleba nel prossimo avvenire, voi ostacolate in un avvenire piú o meno lontano l'insurrezione del proletariato agricolo contro il capitalismo!".

« Quest'argomentazione, per quanto possa a prima vista sembrare convincente, pecca di grande unilateralità... »

Plekhanov. Anche a prima vista è assai poco convincente. È intrisa d'una pedanteria cosí assurda che meglio sarebbe indugiare di meno su di essa: è una cosa che fa vergogna ai socialdemocratici. Fa vergogna soprattutto oggi quando migliaia di contadini russi *insorgono* per liquidare il vecchio regime. Prego di mettere ai voti la proposta di dichiarare anche a prima vista poco convincente questa argomentazione.

Axelrod. Secondo me, bisogna tagliare il complimento rivolto agli avversari à la Martynov. P.A.

Secondo me, è ridicolo vedere qui un « complimento rivolto agli avversari » (la cosa è falsa su un piano di fatto, perché l'argomentazione è stata ripetuta per lettera da alcuni amici intimi dell'*Iskra*), nel momento in cui li si confuta. E le *ingiurie* rivolte al loro indirizzo dall'autore delle osservazioni non valgono un bel niente.

« ...questo *non potrebbe* non avere *un'influenza molto profonda* sullo spirito di protesta e di lotta autonoma di tutta la popolazione agricola lavoratrice. »

Plekhanov. Che significa: « lotta autonoma »?

Si veda il Belgio nell'aprile 1902 [32], che dà una risposta a questa « difficile » domanda.

« E per facilitare in seguito ai nostri braccianti e semibraccianti il passaggio al socialismo è estremamente importante che il partito socialista incominci *subito* a "prendere le difese" dei piccoli contadini, facendo per loro "tutto il possibile", senza rifiutarsi di partecipare alla soluzione delle questioni "altrui" (non proletarie), scottanti e intricate, abituando tutta la massa lavoratrice e sfruttava a vedere in questo partito il proprio capo e il proprio rappresentante. »

Plekhanov. Perché le parole: « tutto il possibile » sono state messe tra « virgolette »? Non si

Non è troppo difficile capire che ognuno ha un suo modo di mettere le virgolette. O forse l'autore

capisce. Inoltre, la questione della situazione dei « semibraccianti » è tutt'altro che estranea al proletariato. È assolutamente impolitico usare ora questa parola anche se tra virgolette.	delle osservazioni desidera « *porre ai voti* » anche le virgolette? La cosa gli si addice!

« È la borghesia russa che è "in ritardo" nell'adempiere il *suo* compito di spazzare via tutti i residui del vecchio regime; noi dobbiamo rimediare a questa deficienza, e lo faremo finché a essa non sarà posto rimedio, finché non avremo la libertà politica, finché la situazione dei contadini alimenterà il malcontento (che osserviamo in Russia) in quasi tutta la massa della società borghese colta, anziché alimentare in questa massa il sentimento conservatore della fierezza per l'"incrollabilità" del cosiddetto baluardo piú potente contro il socialismo (che osserviamo in Occidente, dove questa fierezza si nota in tutti i partiti dell'ordine, cominciando dagli agrari e dai conservatori *pur sang*, continuando con i liberali e con i borghesi liberi pensatori e finendo persino... sia detto con buona pace dei signori Cernov e del *Viestnik russkoi revoliutsi!*... con i "critici del marxismo" di moda nella questione agraria). »

Plehkanov. Consiglio vivamente di cancellare il *Viestnik russkoi revoliutsi*. Accanto a esso c'è il nome di Cernov, e ci si può accusare di un incauto accostamento, di un'allusione, se non addirittura di rivelare uno pseudonimo. La cosa è da evitare a qualsiasi costo.	Sono d'accordo, ma è meglio cancellare « Cernov ».

« Un'altra cosa è la nazionalizzazione della terra. Questa rivendicazione (se interpretata nel senso borghese, e non in quello socialista) effettivamente "va oltre" la rivendicazione della restituzione delle terre stralciate, e in linea di principio noi l'accettiamo pienamente. In un dato momento rivoluzionario, non ci rifiuteremo, naturalmente, di porre questa rivendicazione. »

Plekhanov. Mi associo pienamente a questa osservazione [33]. Sta proprio qui il « *nodo* » della questione.

Axelrod. Non capisco bene; sopra avete definito ottimamente il carattere social-rivoluzionario del programma agrario; inoltre, la nazionalizzazione della terra anche come parola d'ordine dell'*insurrezione* è oggi antirivoluzionaria. Mi associo alla proposta di Berg.

Invano « colui che si associa » dimentica che l'osservazione riguarda il testo non *corretto* dell'articolo. Un minimo di attenzione lo avrebbe salvato da un errore cosí curioso.

« Ma il nostro programma attuale viene elaborato non solo e nemmeno tanto per l'epoca dell'insurrezione rivoluzionaria, quanto per l'epoca della schiavitú politica, per l'epoca che precede la libertà politica. E in quest'epoca la rivendicazione della nazionalizzazione della terra esprime *molto piú debolmente* i compiti immediati del movimento democratico, in quanto lotta contro la servitú della gleba. »

Plekhanov. Prima si è detto che il nostro programma agrario è un programma social-rivoluzionario. La nazionalizzazione della terra in uno Stato di polizia significherebbe una nuova colossale espansione di questo Stato. Pertanto, non si può dire: « esprime molto piú debolmente » ecc. L'una misura è *rivoluzionaria*, l'altra è *reazionaria*.

Axelrod. La proposta di Plekhanov coincide con il senso delle osservazioni di Berg e mie alla pagina precedente.

Non è vero. Non sempre e non ogni nazionalizzazione è « reazionaria ». Questa è un'assurdità.

Se gli autori delle osservazioni non desiderano, nemmeno dopo una *seconda* lettura dell'articolo, darsi la pena di formulare emendamenti (benché questa esigenza sia stata accolta a ragion veduta e comunicata a tutti), le proposte mediante votazione sul « rifacimento » in genere (e poi sul testo del rifacimento??) potranno continuare all'infinito. Non sarebbe male temere di meno che l'autore dell'articolo *si esprima* a modo suo.

« Ecco perché pensiamo che, sulla base del regime sociale attuale, la rivendicazione massima del nostro programma agrario non debba andare oltre la revisione democratica della riforma contadina. La rivendicazione della nazionalizzazione della terra, pur essendo pienamente giusta dal punto di vista dei princípi e del tutto adatta in determinati momenti, è politicamente inopportuna nel momento attuale. »

Plekhanov. Mi associo all'osservazione di Berg[35]. Ma propongo di formularla come segue: in uno Stato di polizia la *nazionalizzazione* della terra è dannosa, in uno Stato costituzionale essa rientra, *come una parte*, nella rivendicazione della nazionalizzazione di *tutti i mezzi* di produzione. *Prego di mettere ai voti.*

Axelrod. Mi associo. P.A.

Cfr. p. 75 retro[34].

« Questa composizione del tribunale assicurerebbe tanto il suo carattere democratico quanto la libera espressione dei differenti interessi di classe dei diversi strati della popolazione agricola. »

Plekhanov. Lo stile è qui spaventoso. Chiedo che si metta ai voti la proposta di modificarlo.

Axelrod. Di che si tratta?

« Spaventoso » è il concetto di giocare con le « votazioni »! Non abbiamo altro da fare!

« ...è noto che nelle nostre campagne l'affitto ha piú spesso un carattere servile che borghese, e il cànone d'affitto è molto piú rendita "in denaro" (cioè rendita feudale trasformata) che non capitalistica (cioè sovrapprofitto dell'imprenditore). La riduzione del cànone d'affitto contribuirebbe quindi direttamente a sostituire le forme economiche capitalistiche a quelle servili. »

Plekhanov. L'autore ha promesso di non parlare del feudalesimo russo (cfr. sopra), ma non ha

Non è vero. Chi andrà a « confrontare sopra » vedrà che l'autore non ha promesso niente di simile.

mantenuto la promessa. Peccato. Vi prego di *mettere ai voti* la proposta di eliminare qui la parola: *feudale* (rendita).

E, siccome l'autore ha detto chiaramente che *non* si tratta di una *opinione generale*, i cavilli sono qui del tutto sconvenienti.

« Persino l'autocrazia è stata costretta a costituire sempre piú spesso un "fondo [assolutamente misero, s'intende, e piú dilapidato dai malversatori e dai burocrati che destinato a soccorrere gli affamati] per soddisfare le esigenze culturali e assistenziali delle associazioni rurali". Non possiamo esimerci dal chiedere anche noi, tra le altre trasformazioni democratiche, la costituzione di questo fondo. È poco probabile che si abbia qualcosa da dire contro questa rivendicazione. »

Plekhanov. Questo passo sull'« autocrazia » è *molto infelice*. Perché dovrebbe esserci di esempio? Non possiamo forse proporre qualcosa senza guardare a essa? La restituzione ai contadini deve essere motivata col fatto che si tratta di una misura rivoluzionaria, destinata a correggere un'« ingiustizia », di cui non solo tutti hanno memoria, ma che ha anche cooperato largamente a mandare in rovina i contadini russi (cfr. Martynov).

P.S. Quando gli emigrati francesi rivendicavano il loro miliardo (al tempo della Restaurazione), non parlavano di attività assistenziale. Essi capivano meglio il significato della lotta di classe.

Chiedo che si metta ai voti la proposta di una radicale rielaborazione di questo passo.

Axelrod. Cfr. la nota di Plekhanov a p. 90[36]. Leggete queste

Che *persino* l'autocrazia sia stata costretta a svolgere attività assistenziale (ma si tratta di una miseria) è un *fatto*, ed è abbastanza strano che si tema di riferirsi a questo fatto. Che poi questo venga proposto come « esempio » è una « pessima invenzione » di chi cerca il pelo nell'uovo.

osservazioni e la precedente con attenzione, e voi stessi concorderete con lui. P.A.

« Ma questo tributo *non può* essere restituito interamente, ci si obietta. È giusto (*come non possono essere restituite interamente nemmeno le terre stralciate*). »

Plekhanov. Perché non possono essere restituite le terre stralciate? Di questo non si fa parola nel programma.

Richiamo l'attenzione di tutti sul fatto che qui viene modificato il senso del paragrafo da noi approvato.

Axelrod. Perché delimitate e indebolite con l'aggiunta una decisione di principio?

È assolutamente sbagliato. L'aggiunta di Lenin non modifica e *non può* modificare il senso di *ciò che è detto nel programma.* L'autore delle osservazioni ha dimenticato la verità elementare secondo cui « ad applicazione è soggetta la legge, ma non le motivazioni di questa legge ».

« Naturalmente, di fatto, l'abolizione della responsabilità collettiva (questa riforma il signor Witte riuscirà probabilmente ad attuarla anche prima della rivoluzione), l'eliminazione delle divisioni in casta e la libertà per ogni contadino di trasferirsi e di disporre della sua terra condurranno all'inevitabile e rapida eliminazione di quel fardello fiscale-servile che è, per tre quarti, l'odierna *obstcina.* Ma questo risultato dimostrerà solo che le nostre concezioni sull'*obstcina* sono giuste e che essa non è compatibile con tutto lo sviluppo economico e sociale del capitalismo.»

Plekhanov. Attualmente si parla della sua distruzione. Pertanto bisogna modificare il passo relativo.

Propongo di sostituire qui « capitalismo » e dire: con tutto lo sviluppo economico e sociale del nostro tempo. *Motivazione*: si liquida così la « critica demagogi-

E « pertanto » un bel niente! Da un bel pezzo « si parla », ma, *anche se si giungesse all'azione*, non bisognerebbe modificare niente.

Trovo assolutamente superfluo il timore della « demagogia », poiché questi signori ricorreranno ca », a cui ricorreranno i fautori dell'*obstcina*.

sempre a una « critica » altrettanto « *maligna* ».

« Rispondiamo: dalla nostra formulazione non scaturisce ancora che ogni contadino abbia il diritto di esigere la sua terra per costituire necessariamente un appezzamento a sé. Scaturisce solo che deve esistere la libertà di vendere la terra, e questa libertà non è in contrasto con il diritto preferenziale dei membri dell'*obstcina* all'acquisto delle terre poste in vendita. »

Plekhanov. Mi associo pienamente a quest'osservazione [37] e propongo di metterla ai voti.

Axelrod. Sono favorevole.

« Mi associo » a ciò che era detto nel passo tagliato??!!?? Ottima proposta di « votazione »!

« Quest'obiezione sarebbe infondata. Le nostre rivendicazioni non distruggono l'associazione collettiva, ma, viceversa, sostituiscono al potere arcaico (*de facto* semiservile) dell'*obstcina* sul contadino il potere dell'*odierna* associazione collettiva sui membri che aderiscono liberamente a essa. In particolare, non è ad esempio in contrasto con la nostra formulazione il fatto che ai membri dell'*obstcina* sia stato riconosciuto a determinate condizioni il diritto preferenziale all'acquisto delle terre poste in vendita. »

Plekhanov. Non sono d'accordo con questo. Un tale diritto non farebbe che sminuire il valore delle terre contadine.

La responsabilità collettiva è stata in parte abolita e in parte sarà abolita dal signor Witte se non oggi domani.

Contraddizione. Non capisco: da un lato, entro *liberamente* in un'associazione collettiva ed esco *liberamente* da essa. Ma, dall'altro lato, l'*obstcina* ha un diritto preferenziale sulla mia terra. *Qui c'è una contraddizione*.

L'autore delle osservazioni trabocca di ostilità per l'*obstcina*. Su questo bisogna essere oltremodo cauti per non finire (come finisce l'autore delle osservazioni) tra le braccia dei signori A. Skvortsov e soci. *A determinate condizioni*, il diritto preferenziale sull'acquisto della terra può non sminuirne ma accrescerne il valore. Mi esprimo di proposito in forma generica, mentre l'autore delle osservazioni si affretta a tagliare i nodi gordiani. Con un'incauta « negazione » dell'*obstcina* (*come* *associazione collettiva*) possiamo guastare facilmente tutta la nostra « bontà » verso i contadini. L'*obstcina* è legata a un particolare tipo di *insediamento* della popolazione, ecc., e soltanto gli Skvortsov « rielaborano » tutto questo nei loro progetti lavorando di penna.

« Per sgombrare il cammino al libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne è necessario eliminare tutti i residui della servitú della gleba che ora *celano* gli antagonismi capitalistici, ancora in embrione, in seno alla popolazione agricola e impediscono loro di svilupparsi. »

Plekhanov. È la prima volta che mi capita di vedere il termine *antagonismo* usato al *plurale.*

Invano l'autore delle osservazioni ritiene di essere incapace di vedere qualcosa per la prima volta.

Le osservazioni dell'« autore delle osservazioni » mostrano con assoluta chiarezza solo quanto segue. Se egli si è prefisso di rendere *impossibile* un lavoro redazionale in comune con i compagni che non sono d'accordo con lui, anche se su questioni non importanti, potrà raggiungere molto rapidamente e di sicuro questa nobile mèta. Ma, in questo caso, dovrà portarne anche le conseguenze.

(1) Le osservazioni sono scritte con tanta negligenza che non si riesce a distinguere che cosa c'era prima della correzione da ciò che è rimasto dopo di essa.

(2) L'elenco delle correzioni è stato semplicemente *omesso*! « Lasciami lavorare. »

(3) Quasi *nessuna modifica*, tra quelle proposte dall'autore delle osservazioni, è stata formulata da lui, *a dispetto del preciso impegno* assunto di necessità al fine di evitare impossibili lungaggini.

(4) Il tono delle osservazioni è volutamente offensivo. Se « esaminassi » con lo stesso tono l'articolo di Plekhanov sul programma (cioè appunto il suo «*articolo*» *personale*, e non il progetto di

una dichiarazione comune, di un programma generale, ecc.), sarebbe la fine della nostra collaborazione. Anche io chiedo che « si metta ai voti » se è lecito a un membro della redazione *provocare* in tal modo altri redattori.

(5) Del tutto priva di tatto è l'aspirazione a immischiarsi nel modo di esprimersi dei redattori mediante *votazioni*.

L'autore delle osservazioni mi ricorda quel cocchiere che è convinto della necessità di frustare piú spesso e piú forte i cavalli per guidarli meglio. Naturalmente, io non sono niente piú che un « cavallo », uno *dei* cavalli, del cocchiere Plekhanov, ma talora succede che persino il cavallo piú frustato si liberi di un cocchiere troppo focoso.

Scritte il 14 (1°) maggio 1902.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, III.

INTRODUZIONE ALL'APPELLO DEL COMITATO DEL DON DEL POSDR: « AI CITTADINI RUSSI »

Riportiamo qui per intero uno stupendo appello del comitato del Don del nostro partito [38]. Quest'appello mostra come i socialdemocratici sappiano apprezzare l'eroismo dei Balmasciov, senza cadere tuttavia nell'errore commesso dai socialisti-rivoluzionari [39]. I socialdemocratici pongono in primo piano il movimento operaio (e contadino). Essi formulano le loro rivendicazioni nei confronti del governo a nome della classe operaia e di tutto il popolo, e non con la minaccia di nuovi attentati e omicidi. Il terrorismo è per loro solo uno dei possibili mezzi sussidiari, e non uno *speciale* metodo tattico, che giustifichi l'isolamento dalla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Scritta dopo il 22 (9)
maggio 1902.

Pubblicata per la prima
volta nel 1931.

INTRODUZIONE ALL'APPELLO: « AI CITTADINI DI TUTTA LA RUSSIA »[40]

L'appello del comitato del Don da noi qui riprodotto trae un bilancio di vicende importanti, fornisce una loro valutazione molto chiara e precisa e formula alcune conclusioni pratiche, che la socialdemocrazia non si stancherà mai di ripetere. Dell'appello sono state tirate 6.500 copie, diffuse in dicembre in varie città della Russia.

Scritta il 2 gennaio 1903
(20 dicembre 1902).

Pubblicata il 1° (14) gennaio
1903 nell'*Iskra*, n. 31.

PIANO DI UN OPUSCOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI [41]

Il fatto della guerra. Sta appena incominciando. La polemica letteraria.

Perché? Spiegazione dei motivi che rendono la guerra inevitabile.

Speciale attenzione deve essere rivolta ai dissensi teorici, sui princípi.

A) *Posizione irresoluta e incoerente tra il marxismo rivoluzionario e la critica opportunistica.*

1. Articolo (redazionale) nel n. 2 del *Viestnik russkoi revoliutsi.* Sua analisi.
2. *Teoria del crollo. Citazione pp. 55-56* = negazione della necessità economica del socialismo. (Si dimenticano i trusts.)
3. Questione agraria. Citazione p. *57* (« anche »).
4. Teoria del *valore.* Citazione p. *64.* « *Oscilla* »! p. *66* (di nuovo « anche »!)
   } p. 67 e 48 = crisi di *tutto* il socialismo {
5. « *Il marxismo brutale ed esclusivo si ritrae nel campo della storia* » (75)!! NB.
6. *Gitlovski* nei *Sozialistische Monatshefte*...
7. *Una questione urgente.* Esaltazione di Hertz (p. 8, nota).

> Il « nuovo punto di vista » = attraverso la cooperazione verso il socialismo.
>
> ad B.3.

8 [42]. *Viestnik russkoi revoliutsi,* n. 2, p. 82 e 87. « Emendamenti », « revisione », ecc.

9. Σ = completa assenza di princípi. Tutti quelli che vogliono possono essere socialisti-rivoluzionari.
10. Completa estraniazione dal socialismo internazionale: « autoctonismo ».

B) *Posizione irresoluta e incoerente tra il marxismo russo e la tendenza della « Volontà del popolo », o, meglio, la tendenza liberalpopulistica.*

1. Il nuovo movimento rivoluzionario è accompagnato dalla lotta tra la vecchia e la nuova teoria. I residui del socialismo russo (la tendenza liberalpopulistica) e il marxismo russo. Qual è l'atteggiamento dei socialisti-rivoluzionari? Tipico *La vigilia della rivoluzione*. (Totale incomprensione del significato delle polemiche teoriche.)	Degenerazione del vecchio socialismo russo in tendenza liberalpopulistica.
2. « L'azienda fondata sul lavoro » (teoria dei socialisti-rivoluzionari) (dal n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossia*, p. 7). *Socialismo volgare + populismo.* [Cfr. *Viestnik russkoi revoliutsi*, n. 2, pp. 100-101: *lotta di classe = lotta di tutti gli oppressi*!!]	
3. Aspetti progressivi e aspetti negativi del capitalismo. *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 9, p. 4.	Contra: *Significato progressivo dell'esodo e del vagabondaggio*: n. 8, p. 8, col. 2 [43].

Foglio speciale, p. 2, verso la fine

Cfr. *Una questione urgente* (p. 8): « Il *nuovo* punto di vista »: « *Attraverso la cooperazione verso il socialismo* ». Cfr. A. 7.

Dalla statistica tedesca: cooperazione = predominio della borghesia.

4. Σ = combinazione puramente eclettica di populismo e marxismo con l'ausilio della « critica ».

C) *Atteggiamento irresoluto verso la lotta di classe e il movimento operaio.*

1. Dagli errori teorici si passa agli errori pratici. Atteggiamento verso la *lotta di classe* e il *movimento operaio*. Come impostano la questione?
2. Citazione dal *Viestnik russkoi revoliutsi*, n. 2, p. *224*. *Partito* e *classe*. Confusione, il cui significato è uno solo: quello di distogliere il proletariato dalla lotta di classe e di spalancare la porta a un'intellettualità assolutamente indeterminata e instabile.
3. *Intellettuali + proletariato + contadini* (n. 8, p. 6, col. 2) (contro gli ortodossi « stretti »). Questo = negazione completa della lotta di classe. Confusione di strati diversi. Ammucchiare il riformismo sociale degli intellettuali, il rivoluzionarismo puramente democratico, il socialismo proletario e le immature rivendicazioni contadine.
4. Gli *intellettuali* e il *proletariato*. E quelli della « Volontà del popolo »!!! N. 3 del *Viestnik russkoi revoliutsi*, pp. 9-11. *Foglio speciale*.
5. Qual è in pratica il loro atteggiamento? È illustrato dall'« economismo »[44]. *Iskra*: lungo processo di lavoro, di persuasione, di educazione. Rinuncia dell'*Iskra* alle illusioni sull'unità.
   Cfr. gioia maligna
   + bastoni tra le ruote del marxismo rivoluzionario.
   Σ = dilettantismo.
6. Come spiegano le loro differenze dalla socialdemocrazia? N. 9, p. 4, col. 2.

Non si tratta di sapere che cosa « vogliono essere », ma che cosa è il *movimento operaio.*

Il lavoro in generale è un'assurdità.

È indifferente che si tratti di operai salariati o indipendenti = involgarimento del socialismo con elementi piccolo-borghesi e completa distruzione delle linee di demarcazione dal populismo.

« Pura rappresentazione ideale » di un principio. *Nessun* principio!

D) *Indipendentemente dalla loro volontà, conducono alla subordinazione della classe operaia alla democrazia borghese.*

1. Abbiamo esaminato la posizione teorica dei socialisti-rivoluzionari e il loro atteggiamento verso il movimento operaio.
   Σ = irresolutezza, eclettismo.
   Loro atteggiamento verso la democrazia borghese russa.
2. Non esiste! *Viestnik russkoi revoliutsi,* n. 2, p. *132*!! I socialisti-rivoluzionari hanno notato questo ancora durante la guerra con gli « economisti ».

   Cfr.: *Una vestale moderna* [45].
3. E il signor Struve? E la tendenza liberalpopulistica? Dinanzi a costoro essi la cedono!!! Il che significa che la cedono dinanzi alla democrazia borghese, che non spiegano agli operai le contraddizioni di classe, che non elaborano un'*ideologia* socialista *autonoma.*
4. Ma che cosa significa: *intellettuali* + *proletariato* + *contadini*? Praticamente gli *intellettuali* e i *contadini* non rappresentano altro in sé che la democrazia *borghese*!!
5. E il loro atteggiamento verso i liberali? Ritornare alla formula + e — del capitalismo (n. 9, p. 4).

   Dietro i liberali non c'è una classe (n. 9, p. 4).
   C'è assai piú che dietro di voi!

   Curioso: *credono ai liberali sulla parola*!!
   N. 9, pp. 3-4.
   (Varianti di V. V.)

Combattiamo contro i liberali piú brutalmente di voi.

La nostra è una *guerra*, e non un ragionamento prolisso: da un lato, dall'altro.

Noi capiamo che i liberali rappresentano una classe, che essi sono vitali, che essi hanno alle spalle un movimento *sociale*, *popolare*, mentre i socialisti-rivoluzionari non l'hanno.

6. Aveva ragione L. M. nella *Zarià* (n. 2-3): i socialisti-rivoluzionari hanno un doppio nome perché il loro socialismo non è affatto rivoluzionario e perché il loro rivoluzionarismo non ha niente in comune con il socialismo. *Questo = conduce alla sconfitta dinanzi alla democrazia borghese.*

Si conclude cosí la critica di principio a *tutta la posizione* dei socialisti-rivoluzionari. Bisogna tenere ben presente che noi respingiamo appunto tutta la loro posizione, e *non soltanto* gli errori nel programma (agrario), *non soltanto* gli errori di ordine tattico (terrorismo).

Messa in guardia contro il socialismo piccolo-borghese, il rivoluzionarismo e le esitazioni piccolo-borghesi.

E) *Questione agraria.*

1. Socialismo volgare primitivo. Credono alle parole. Non analizzano il movimento. Non capiscono la lotta contro le sopravvivenze della servitú della

Impreparazione del *Viestnik russkoi revoliutsi* rispetto all'*Iskra*. *Una questione urgente* (Hertz). *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 4, febbraio, p. 2 (in fine): polemica sul mugik [*] e n. 8 (*giugno*):

---

[*] Il villaggio attuale può esercitare e rinvigorire la pressione sul governo « e può farlo, probabilmente, con molta piú energia di quanto pensiamo noi, che per alcuni anni, a causa delle delazioni e dell'oppressione governativa, siamo rimasti nella maggior parte dei casi del tutto tagliati fuori dal mugik »: *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 4 (febbraio 1902), p. 2.

gleba (n. 8, p. 4: le riforme del 1861 hanno dato campo libero al capitalismo!!).

2. Il « principio ugualitario » del contadino, ecc. è soltanto seduzione con rivendicazioni *democratiche*. Niente di socialista. Bisogna dire la verità, e non scendere a livello della demagogia.

appello dell'« *Unione dei contadini* », ecc. Sí, siete meno preparati dei socialdemocratici!

3. « Socializzazione della terra. » Nazionalizzazione borghese? (quale il suo significato nello Stato di classe?) La « socializzazione della terra » è una vuota *promessa* (minimum!).
   Questo = alla tesi della « Volontà del popolo » secondo cui *de facto* *« il popolo è pronto alla rivoluzione »*.
4. La *cooperazione* (invece della lotta di classe!) è una rivendicazione puramente (borghese-) *filistea*.
5. Per l'*obstcina*. Contro la libertà di disporre della terra.
6. *Narodnoie dielo*, n. 2, pp. 18-19. Come coordinare la lotta contadina e la lotta operaia?
   Narodnoie dielo, n. 2, p. 51: « popolo semplice ».
   Indecente.
   Narodnoie dielo, n. 2, p. 63: « fate gli imbecilli dov'è possibile »!!
   Esempi: *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 11, p. 6: rifocillarsi e bere sangue, seme di ortica, ecc., ecc.

F) *Terrorismo*.

1. La polemica su Balmasciov [46]. Senza precedenti.
   E non è senza precedenti la critica dei tedeschi?
   (Voi generate il malcontento, e poi tendete a dichiararlo!!)
2. *La polemica sull'appello del 3 aprile*. *Citazione* (n. 11, p. 25 in fine) [47] e ritiro della *finzione*.
3. *Vperiod*, *n. 5*. Citazione, n. 5, pp. 7-8.

di passata, p. 9 [48]

4. Il terrorismo. Citazione dal n. 7 (*idem*, come nell'appello del 3 aprile: per noi sono importanti non le parole). N. 7, p. 4: « Il terrorismo costringe la gente a *pensare politicamente* »,
— « è piú efficace di mesi di propaganda »,
— « immette nuove energie nei demoralizzati » [50].
5. « Non invece di, ma insieme con. »
Non c'è nei fatti un legame con le masse.
Sfiducia, incostanza. *4 anni* (1897-1901), e solo adesso sta cominciando il periodo democratico.

Allontanamento dai compiti improrogabili, immediati.
I dirigenti sono rimasti in ritardo rispetto alle masse.

Logica del terrorismo: in 1° piano esso, poi tutto il resto. Dimostrazione: ancora nel *febbraio* 1902 la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 4) poneva in 1° piano non l'organizzazione di lotta. *Cfr. retro* (a) [49].

Il terrorismo non è pericoloso, perché è un movimento di massa. « Stato d'animo. » Cedere a esso?

Cfr. retro (b) [51].

N. 12, p. 3, col. 1 (« teoria degli stadi »). Ivi: non si può irrompere nelle carceri [52]

(a) « Tutte le questioni della tecnica rivoluzionaria, i metodi della lotta di strada contro l'esercito, *la liquidazione dei servitori piú detestati dello zar* [il corsivo è mio], ecc. *recedono sullo sfondo* rispetto alla questione piú matura, urgente e improrogabile: la creazione di un'organizzazione centrale rivoluzionaria » (*Revoliutsionnaia Rossia*, 1902, n. 4, febbraio, p. 3).

e oggi?

(b) « ...Mentre gli elementi libreschi conducevano una lotta con l'inchiostro...» (si può attribuire al terrorismo soltanto il valore d'un eccitante o un valore intimidatorio?), « ...*la vita portava in primo piano l'esigenza* di applicare dei mezzi terroristici, esigenza *dinanzi alla quale dovevano tacersi tutte le vecchie obiezioni.* Gli atti terroristici sono diventati necessari come una forma di autodifesa... »: *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 7, p. 2 (giugno 1902).

G) *Conclusione.*

I compiti dei rivoluzionari di oggi:

a) Difesa teorica e sviluppo del marxismo rivoluzionario.

b) Partecipazione, la piú completa possibile, alla lotta ideale internazionale.

c) Sviluppo del marxismo russo, sua applicazione, lotta contro la tendenza liberalpopulistica, denuncia dinanzi alla classe operaia del carattere borghese e piccolo-borghese di questa tendenza.

d) Organizzazione del proletariato; troppe lacune; rivendicazioni urgenti.

e) « La massa e non i singoli. » I dirigenti devono preparare le masse all'*insurrezione*.

Scritto nella primavera
del 1903.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
1939, n. 1.

IL II CONGRESSO DEL POSDR [53]

I

PROGRAMMA DEL SECONDO CONGRESSO ORDINARIO DEL POSDR

A. Regolamento del congresso e sua costituzione [54].

B. Elenco e *ordine* di successione dei problemi che devono essere discussi e risolti dal congresso.

A. *Regolamento del congresso.*

Tra parentesi le integrazioni *desiderate*, i chiarimenti, i consigli e le altre osservazioni di carattere *particolare*.

1. Un compagno, designato a tale scopo dal comitato di organizzazione [55], apre il congresso.

2. Il congresso elegge 1 presidente, 2 assistenti (e sostituti) del presidente e 9 segretari. Queste 9 [56] persone costituiscono l'ufficio di presidenza e siedono allo stesso tavolo.

Rapporto del comitato d'organizzazione.

3. Elezione della commissione per la verifica dei poteri e per l'esame di tutte le dichiarazioni, proposte e reclami relativi alla composizione del congresso.

(Questa commissione accoglie anche la dichiarazione del comitato d'organizzazione sull'invito al congresso di *alcune* persone con voto consultivo.) [57]

4. Soluzione del problema dell'ammissione dei socialdemocratici polacchi [58].

ad 3.

5. Ordine delle sedute del congresso: due volte al giorno, dalle

9 alle 13 e dalle 15 alle 19 (circa).

6. Limite di tempo per i discorsi dei delegati: non piú di mezz'ora per i relatori, non piú di dieci minuti per gli altri. Su ogni questione nessuno ha diritto di prendere la parola piú di due volte. Per i problemi relativi all'ordine delle sedute parlano non piú di due oratori a favore e due contro ogni proposta.

7. I verbali del congresso sono compilati dai segretari con la partecipazione del presidente o di uno dei suoi assistenti. Ogni seduta del congresso ha inizio con l'approvazione dei verbali della seduta precedente. *Ogni oratore è tenuto a presentare all'ufficio del congresso, entro due ore dalla fine della seduta, il riassunto di ogni discorso.*

8. Le votazioni devono essere pubbliche, tranne quelle riguardanti l'elezione delle cariche. Su richiesta di 10 delegati, le votazioni devono essere nominali e nel verbale devono essere registrati tutti i voti espressi.

(Per accelerare le votazioni per appello nominale ed evitare errori è auspicabile che l'ufficio del congresso distribuisca a tutti i delegati muniti di voto deliberante delle schede per votare su tutte le questioni. Su ogni scheda il delegato indicherà il suo nome (cfr. § 9) e il suo voto (sí, no, astenuto), nonché la questione a cui si riferisce il voto. Le questioni potranno essere designate in forma abbreviata, oppure con una cifra, con una lettera, ecc. L'ufficio del congresso conserverà sino alla fine dei suoi lavori queste schede suddivise per ogni singola questione.) [59]

9. Pseudonimo clandestino di ciascun delegato (o nella forma: primo, secondo delegato della tale organizzazione di partito, ecc.) [60].

10. Dichiarazione del presidente che il congresso si è costituito definitivamente come II congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico di Russia e che, *di conseguenza*, le decisioni di questo congresso abrogano tutte le decisioni con esse contrastanti del I congresso ordinario [62] e dei congressi particolari; che, *di conseguenza*, le decisioni di questo congresso sono *assolutamente* obbligatorie per tutto il Partito operaio socialdemocratico di Russia.

11. Discussione dell'elenco e dell'ordine di successione dei problemi.

(*Non è auspicabile* toccare a proposito di questo punto la questione del Bund [61]: è meglio inserirla *direttamente* al primo posto nell'elenco dei problemi che il congresso dovrà discutere.)

B. *Elenco e ordine di successione dei problemi.*

1. *Posto del Bund nel Partito operaio socialdemocratico di Russia.* (Accetta il POSDR il principio federativo nell'organizzazione del partito, principio avanzato dal Bund?) [63]

(Su questo problema *è necessario* redigere in anticipo un *progetto di risoluzione*, che è desiderabile far approvare.)

•

NB: Motivi che giustificano l'inserimento di questa questione come primo punto: formali (dichiarazione del Bund, *composizione* del congresso, subordinazione alla

	maggioranza) e morali (completa liquidazione della scissione e dello sbandamento su una questione fondamentale).
2. *Approvazione del testo del programma* del POSDR. *Prima lettura*: accettazione, come *base* di una discussione particolareggiata, di uno dei progetti esistenti nel suo complesso. *Seconda lettura*: approvazione di ciascun punto e paragrafo del programma.	(*a.* Quanti progetti di programma considerare passibili di esame da parte del congresso? (Dell'*Iskra*, della « Lotta »[64], della *Gizn*?) (*b.* Esaminare tutti i progetti o prendere come base solo uno di essi? Oppure: prendere *in prima lettura* uno dei progetti proposti.) (Questa questione deve essere posta separatamente per *mettere termine alla lotta delle correnti nella socialdemocrazia.*)[65]
3. *Creazione di un organo centrale (giornale) del partito o approvazione di esso.* *a*) desidera il congresso creare un nuovo organo centrale? *b*) in caso negativo, quale degli organi di stampa esistenti desidera il congresso *trasformare* nell'organo centrale del partito?	
4. *Rapporti dei comitati* (compreso il rapporto del comitato di organizzazione tenuto da uno dei suoi membri) *e delle altre organizzazioni del partito e di singoli compagni*[66]	*a*) Quanti sono i rapporti? *b*) Bisogna *leggere tutti i rapporti* o consegnarli invece alla commissione? *c*) Bisogna discutere ciascun rapporto separatamente o tutti insieme? (meglio separatamente) *d*) Ordine di lettura dei rapporti.
5. *Organizzazione del partito.* Approvazione dello statuto organizzativo generale del POSDR.	

Prima lettura: scelta di uno dei progetti.

Seconda lettura: discussione punto per punto di uno dei progetti [67].

6. *Organizzazioni locali e nazionali.*

(Riconoscimento o non riconoscimento di ognuna di esse separatamente in una data composizione e (forse) con determinate deroghe dallo statuto generale del partito.)

7. *Singoli gruppi del partito.*

« *Lotta* »
« *Gizn* »
« *Libertà* » [68]

Emancipazione del lavoro [69]

Sono *necessari* progetti di risoluzione su ogni singolo gruppo e su ogni singola organizzazione [70].

{ Organizzazione russa dell'*Iskra*
Iuzny rabocii [71], ecc.

Approvazione definitiva (o preliminare, cioè lasciando al Comitato centrale la facoltà di raccogliere le informazioni necessarie e di prendere una decisione definitiva [72]) *dell'elenco di tutti i comitati, le organizzazioni, i gruppi, ecc. del partito.*

8. *La questione nazionale.*

È necessaria una risoluzione sulla questione nazionale in genere (spiegazione dell'« autodecisione » e conclusioni *tattiche* derivanti dalla nostra spiegazione).

{ È forse necessaria una risoluzione particolare contro il PPS [73]? }

9. *La lotta economica e il movimento sindacale.*

(È *necessaria* una risoluzione sia sui princípi che sui compiti immediati del partito.)

10. *Festa del 1° maggio.*	*Idem.*	
11. *Congresso socialista internazionale di Amsterdam, 1904*[74].	*Idem.*	
12. *Le manifestazioni e l'insurrezione.*	*Idem.*	
13. *Il terrorismo.*	*Idem.*	
21. *L'atteggiamento del POSDR verso i «socialisti-rivoluzionari».* e verso i riv.-soc.?? ecc.?	*Idem.*	spostare queste due questioni dopo il n. 7[75].
22. *L'atteggiamento del POSDR verso le correnti liberali russe*[76].	*Idem.*	
14. *Questioni interne del lavoro di partito:* *impostazione della propaganda.* 15. *Impostazione dell'agitazione.* 16. » *della stampa di partito.* 17. » *del lavoro tra i contadini.* 18. » *del lavoro nell'esercito.* 19. » *del lavoro tra gli studenti.* 20. » *del lavoro tra i settari.*	Sono desiderabili *risoluzioni*.	
24. *Elezioni del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale del partito.*	Il congresso elegge *3* compagni nella redazione dell'organo centrale e *3* nel CC. Questi sei compagni *insieme*, con una maggioranza di due terzi, integrano, se la cosa si renda necessaria, l'organico della redazione dell'organo centrale e del CC per cooptazione e presentano al riguardo un rapporto al congresso. Dopo l'approvazione di questo rapporto da parte del congresso, l'ulteriore cooptazio-	

ne viene effettuata dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale separatamente.

[24. *Elezioni del Consiglio del partito.*]

25. *Ordine di pubblicazione delle decisioni e dei verbali del congresso, e ordine di entrata in funzione dei compagni responsabili eletti e delle istituzioni del partito.*

Scritto tra la seconda metà di giugno e la prima metà di luglio del 1903.

Pubblicato per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, 1927, VI.

II

INTERVENTI SULL'ORDINE DEL GIORNO

1

In base al piano la questione del programma è stata posta al secondo punto. La questione nazionale rientra nel programma e viene risolta nel corso della discussione sul programma. La questione delle organizzazioni locali e nazionali in genere è una questione organizzativa. La questione dell'atteggiamento verso le nazionalità, in particolare, è una qestione tattica e rappresenta l'applicazione dei nostri princípi generali all'attività pratica [77].

2

Il primo punto dell'elenco si riferisce specificamente all'organizzazione del Bund. Il sesto riguarda le organizzazioni del partito. In base al criterio sancito dalla norma generale riguardo alle organizzazioni locali, regionali, nazionali, ecc. si pone la questione particolare: quali organizzazioni e a quali condizioni vengono ammesse nel partito? [78]

Pronunciati il 30
(17) luglio 1903.
Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

III

INTERVENTO SUL COMITATO D'ORGANIZZAZIONE[79]

Il comitato d'organizzazione può riunirsi, ma non come un collegio che influisce sullo svolgimento del congresso. L'attività pratica del comitato d'organizzazione non viene sospesa, viene sospesa soltanto la sua influenza sul congresso, a parte le commissioni.

Pronunciato il 31
(18) luglio 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

IV

INTERVENTO SULLA PARTECIPAZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI POLACCHI AI LAVORI DEL CONGRESSO[80]

Non ho ascoltato argomentazioni convincenti contro l'invito. Il comitato d'organizzazione ha compiuto il primo passo verso un ravvicinamento tra i compagni polacchi e i compagni russi. Invitandoli al congresso, compiamo il secondo passo lungo questa strada. Non vedo in questo fatto alcuna complicazione.

Pronunciato il 31
(18) luglio 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

V

INTERVENTO SULLA PARTE GENERALE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

L'aggiunta proposta implica un peggioramento del testo[81]. Crea l'impressione che la consapevolezza si sviluppi spontaneamente. Nella socialdemocrazia internazionale non c'è un'attività consapevole degli operai al di fuori dell'influenza della socialdemocrazia.

Pronunciato l'11 agosto
(29 luglio) 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

VI

INTERVENTI SULLE RIVENDICAZIONI POLITICHE GENERALI DEL PROGRAMMA

1

Lenin considera inutile l'emendamento di Strakhov [82], perché nella formulazione della commissione si sottolinea proprio la *volontà del popolo.*

2

Lenin è contrario alla parola « regionale », perché si tratta di una cosa molto oscura e può essere interpretata nel senso che la socialdemocrazia esige la spartizione di tutto lo Stato in piccole regioni [83].

3

Lenin ritiene superflua l'aggiunta del termine « straniero » [84], perché va da sé che il partito socialdemocratico difenderà l'estensione di questo paragrafo anche agli stranieri.

Pronunciati il 12 agosto
(30 luglio) 1903.

Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

VII

INTERVENTO SULLE RIVENDICAZIONI POLITICHE DEL PROGRAMMA

Il termine « milizia » non offre niente di nuovo e suscita confusione. Le parole « armamento generale del popolo » sono chiare e pienamente russe. Trovo superfluo l'emendamento del compagno Liber [85].

Pronunciato il 13 agosto
(31 luglio) 1903.
Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

VIII

PROPOSTE RELATIVE ALLE RIVENDICAZIONI POLITICHE GENERALI DEL PROGRAMMA

1. Alla fine del punto 6 lasciare: « e della lingua ».

2. Inserire un nuovo punto:

« La popolazione ha diritto di ricevere l'istruzione nella lingua materna; ogni cittadino ha diritto di usare la lingua materna nelle assemblee e nelle istituzioni sociali e statali ».

3. Cancellare dal punto 11 la frase sulla lingua.

Scritte tra il 12 e il 14
agosto (30 luglio e
1° agosto) 1903.

Pubblicate per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 7.

IX

INTERVENTI SULLA PROTEZIONE DEL LAVORO OPERAIO

1

Lenin non ha niente contro il riposo di 42 ore consecutive [86]. Fa osservare a Liber che nel programma si parla di controllo su tutte le industrie [87]. Se si precisano le dimensioni della fabbrica, si limita il significato della misura proposta. Quando il nostro programma diventerà un progetto di legge, allora penseremo ai dettagli.

2

Mi pronuncio contro gli emendamenti del compagno Liadov [88]. Le prime due modifiche sono superflue, perché nel nostro programma rivendichiamo la protezione del lavoro in *tutti* i rami dell'economia, e quindi anche nell'agricoltura. Quanto al terzo emendamento, esso riguarda per intero la parte agraria del programma, e quindi ritorneremo su di esso nel corso della discussione sul nostro progetto di programma agrario.

Pronunciati il 13 agosto
(31 luglio) 1903.
Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

X

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SUL PROGRAMMA AGRARIO

1

Lenin propone un emendamento: invece di « *cercherà di ottenere* », scrivere: « *esige anzitutto* » [89]. Nelle relazioni tenute durante i dibattiti si è precisato che nel progetto si è usata di proposito la formula: « cercherà di ottenere », per sottolineare in tal modo che è nostra intenzione farlo non subito, ma nell'avvenire. Per togliere qualsiasi fondamento a simili malintesi propongo il mio emendamento. Con « anzitutto » voglio dire che, oltre il programma agrario, abbiamo *anche* altre rivendicazioni.

2

Sono contrario alla proposta del compagno Liadov [90]. Non stiamo scrivendo un progetto di legge, ci limitiamo a indicare dei tratti generali. Anche tra gli abitanti delle città ve ne sono di quelli che fanno parte dei ceti soggetti a tributo; ci sono, inoltre, i *posadskie*, ecc., e, per inserire tutto questo nel nostro programma, dovremmo usare la lingua del IX tomo del Codice.

3

La domanda di Martynov mi sembra superflua [91]. Invece di porre dei princípi generali ci si costringe ad addentrarci nei particolari. Se ci mettessimo per questa strada, non porteremmo piú a termine il congresso. Il principio è assolutamente chiaro: ogni contadino ha diritto di disporre della sua terra, non importa se appartenente all'*obstcina* o a un *proprietario privato*. Qui si enuncia soltanto il diritto del contadino a disporre della sua terra. Insistiamo perché non vi siano leggi speciali per i contadini; non vogliamo soltanto il diritto di uscire dall'*obstcina*. Non possiamo oggi decidere di tutti i particolari, che si renderanno necessari nel momento in cui questo si realizzerà praticamente. Sono contrario all'aggiunta del compagno Lange: non possiamo rivendicare l'abolizione di tutte le leggi sul godimento della terra. Questo è già troppo.

4

Martynov, evidentemente, ha frainteso. Noi otteniamo un'identica applicazione di una legislazione generale, di ciò che è oggi accettato in tutti gli Stati borghesi e che deriva, appunto, dai princípi del diritto romano, il quale riconosce sia la proprietà comune che quella privata. Vorremmo considerare il possesso fondiario basato sull'*obstcina* come proprietà comune.

5

È sorto il problema di redigere un'aggiunta al punto quarto relativa al Caucaso. È auspicabile che l'aggiunta sia inserita dopo il punto a). Vi sono due progetti di risoluzione. Se accettiamo l'emendamento del compagno Karski, la formulazione perde la sua concretezza. Negli Urali, per esempio, c'è un gran numero di sopravvivenze del servaggio, un vero e proprio nido della servitú della gleba. Quanto ai lettoni si può dire che essi rientrano nella formula: « e in altre regioni dello Stato ». Appoggio la proposta del compagno Kostrov: bisogna cioè inserire la rivendicazione del passaggio delle terre in proprietà dei *khizany*, dei contadini temporaneamente obbligati, ecc. [92].

6

Il paragrafo 5 è collegato al paragrafo 16 del programma operaio, il quale prevede l'istituzione di tribunali paritetici, composti di operai e imprenditori; dobbiamo rivendicare una speciale rappresentanza per i braccianti e per i contadini poveri [93].

7

Mi sembra superflua questa proposta, perché estenderebbe troppo la competenza dei tribunali [94]. Noi perseguiamo l'obiettivo di ridurre i cànoni d'affitto, ma la fissazione di tariffe darebbe ai proprietari terrieri la possibilità di dimostrare la giustezza delle loro ragioni con il rimando a fatti determinati. La riduzione dei cànoni d'affitto esclude ogni idea di un loro rialzo. Kautsky, parlando dell'Irlanda, precisa che l'introduzione dei tribunali industriali ha dato alcuni risultati positivi.

Pronunciati il
14 (1°) agosto 1903.

Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XI

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLO STATUTO DEL PARTITO

Lenin insiste perché si includano le parole sul sostegno materiale, dal momento che tutti riconoscono che il partito deve mantenersi con i fondi versati dai suoi iscritti. Nella questione della creazione di un partito politico non si può fare riferimento a considerazioni di ordine morale.

Pronunciato il
15 (2) agosto 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XII

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULLO STATUTO DEL PARTITO

1

Lenin dichiara sbagliata la prima formulazione, perché essa ascrive al Consiglio un carattere arbitrale [95]. Il Consiglio deve essere un'istituzione che non solo arbitra ma che altresí coordina l'attività del CC e dell'organo centrale. Lenin si pronuncia poi a favore della designazione del quinto componente da parte del congresso. Si può dare il caso in cui i quattro membri del Consiglio non riescano a eleggerne un quinto; in tal caso resteremmo privi di un'istituzione necessaria.

2

Lenin considera sbagliate le argomentazioni della compagna Zasulic [96]. L'eventualità da lei ipotizzata è già lotta, e in questo caso a niente varranno gli statuti. Nel riservare la scelta del quinto componente ai quattro membri del Consiglio immettiamo la lotta nello statuto. Lenin ritiene di dover rilevare che il Consiglio non ha soltanto carattere conciliatorio: cosí, ad esempio, in base allo statuto, due membri del Consiglio hanno il diritto di convocarlo.

3

Lenin è favorevole a non escludere il passo; non si può vietare a nessuno di presentare una dichiarazione al centro del partito. È questa una condizione necessaria del centralismo [97].

4

Si pongono qui due questioni. La prima riguarda la maggioranza qualificata, e io sono contrario alla proposta di portarla da 4/5 a 2/3. Non è altresí utile introdurre la protesta motivata, e io sono contrario a questa proposta [98]. Incomparabilmente piú importante è la seconda questione, che concerne il diritto di reciproco controllo del CC e dell'organo centrale sulla cooptazione. Il reciproco accordo dei due organismi centrali è una condizione necessaria per un'attività armonica. Si è qui parlato di frattura fra i due organismi centrali. Chi non vuole la scissione deve preoccuparsi perché vi sia un'attività armonica. La vita del partito insegna che vi sono stati uomini che hanno portato la scissione. Si tratta di una questione importante, di principio, da cui può dipendere tutta la sorte futura del partito.

5

Se lo statuto zoppicava già da una gamba, il compagno Iegorov lo fa ora zoppicare anche dall'altra [99]. Il Consiglio ricorre alla cooptazione solo in casi eccezionali. Per entrambe le parti, per entrambi gli organismi centrali, è indispensabile la fiducia piú completa, giacché si tratta di un meccanismo complesso; senza questa completa fiducia reciproca è impossibile svolgere un lavoro comune efficace. Tutta la questione del corretto funzionamento è strettamente legata al diritto di cooptazione. Il problema delle difficoltà tecniche è stato erroneamente sopravvalutato dal compagno Deutsch.

Pronunciati il 17
(4) agosto 1903.

Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XIII

AGGIUNTA AL § 12 DEL PROGETTO DI STATUTO

La cooptazione dei membri del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale può essere effettuata soltanto con il consenso di tutti i membri del Consiglio del partito.

Presentata il 18
(5) agosto 1903.
Pubblicata negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XIV

INTERVENTI SULLO STATUTO DEL PARTITO

1

Rispondo brevemente alle due obiezioni [100]. Il compagno Martov dice che io propongo l'unanimità di entrambi i collegi per la cooptazione di nuovi membri. Non è vero. Il congresso ha deciso di non attribuire il diritto di veto a ciascun membro dei due collegi, che sono forse abbastanza ampi, ma questo non significa che noi non possiamo riconoscere questo potere all'istituzione chiamata a coordinare tutta l'attività dei due organismi centrali. Il lavoro in comune dei due centri esige una completa unanimità e persino una completa armonia personale, e questo è possibile soltanto con una cooptazione unanime. Se due membri del Consiglio ritengono che la cooptazione sia necessaria possono convocare il Consiglio stesso.

2

L'emendamento di Martov è in contrasto con il punto già approvato relativo alla cooptazione unanime nel CC e nell'organo centrale [101].

3

L'interpretazione del compagno Martov è sbagliata perché è in contrasto con il criterio dell'unanimità [102]. Mi rivolgo al congresso e chiedo che si decida se l'emendamento del compagno Martov sia da mettere ai voti.

4

Per la sostanza non intendo polemizzare con i compagni Glebov e Deutsch, ma ho ritenuto necessario parlare della Lega [103] nello statuto, anzitutto perché tutti sapevano dell'esistenza della Lega, inoltre perché volevo mettere in risalto la rappresentanza della Lega nel partito in base ai vecchi statuti, infine perché tutte le altre organizzazioni hanno il carattere di comitati di partito, e della Lega si pone in rilievo la sua speciale posizione [104].

Pronunciati il 18
(5) agosto 1903.
Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XV

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA DICHIARAZIONE DI MARTYNOV E AKIMOV

Riconoscendo che la dichiarazione dei compagni Martynov e Akimov [105] è in contrasto con il nostro concetto di delegato del congresso, nonché di membro del partito, il congresso propone ai compagni Martynov e Akimov o di ritirare la loro dichiarazione o di precisare chiaramente la loro uscita dal partito. Quanto ai verbali, il congresso lascerà comunque a Martynov e Akimov la facoltà di partecipare alla seduta speciale in cui verranno approvati questi verbali.

Scritto il 18
(5) agosto 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1927, VI.

XVI

INTERVENTI SULLA DICHIARAZIONE DI MARTYNOV E AKIMOV

1

L'Ufficio ha discusso la dichiarazione che i compagni Martynov e Akimov hanno presentato nel corso della seduta mattutina. Non mi riferirò alla motivazione, benché essa sia sbagliata e oltremodo curiosa. Nessuno ha mai parlato di chiusura dell'Unione[106], e i compagni Martynov e Akimov hanno tratto una conclusione indiretta sbagliata dalla decisione presa dal congresso a proposito della Lega. Comunque sia, nemmeno la chiusura dell'Unione può privare i delegati del diritto di partecipare ai lavori del congresso. Analogamente, il congresso non può permettere che ci si rifiuti di partecipare alle votazioni. I delegati non possono limitarsi ad approvare i verbali e rifiutarsi di prendere parte agli altri lavori del congresso. L'Ufficio non propone per il momento nessuna risoluzione e sottopone il problema alla discussione del congresso. La dichiarazione di Martynov e Akimov è assolutamente anormale e contraddice al titolo stesso di delegato.

2

Qui si è creata una situazione anormale e assurda. Da una parte, si dice che ci si vuole subordinare alle decisioni del congresso; dall'altra parte, ci si vuole sottrarre al congresso per una decisione relativa allo statuto. Ognuno di noi, venuto qui come delegato di un'organizzazione riconosciuta dal comitato d'organizzazione, è diventato membro del congresso. Lo scioglimento dell'organizzazione d'origine non può annullare questo titolo. Come dovremo comportarci, noi dell'Ufficio, durante le votazioni? Non possiamo non tenere alcun conto di chi è uscito, perché il congresso ha già approvato la propria composizione. Non resta qui che una sola conclusione logica: l'uscita dal partito. Si possono approvare i verbali, invitando specificamente per questo scopo i compagni dell'Unione, benché il congresso abbia il diritto di approvare i propri verbali anche in loro assenza.

Pronunciati il 18
(5) agosto 1903.
Pubblicati negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XVII

AGGIUNTA ALLA RISOLUZIONE DI MARTOV SULL'USCITA DEL BUND DAL PARTITO

Il congresso decide di prendere tutte le misure per restaurare l'unità del movimento operaio ebraico e non ebraico e per spiegare alle piú grandi masse degli operai ebrei l'impostazione data alla questione nazionale dalla socialdemocrazia russa.

Scritta il 18
(5) agosto 1903.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 7.

XVIII

INTERVENTO SULLE ELEZIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Ci è stata rimproverata l'esistenza di una maggioranza compatta: cosa che non costituisce in sé niente di male. Dato che si è costituita qui una maggioranza compatta [107], si è già soppesato se il CC eletto sarà un organismo inefficiente. Non si può parlare di casualità. Vi è una garanzia completa. Non si possono rimandare le elezioni. È rimasto pochissimo tempo. La proposta del compagno Martov di rinviare le elezioni è priva di fondamento. Appoggio la proposta del compagno Rusov [108].

Pronunciato il 20
(7) agosto 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

XIX

INTERVENTO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I LIBERALI

La risoluzione di Starover [109] sarà interpretata erroneamente: il movimento studentesco e l'*Osvobozdenie* sono due cose ben distinte. Un identico atteggiamento verso di essi sarebbe dannoso. Il nome di Struve è sin troppo noto, e gli operai lo conoscono. Il compagno Starover pensa che occorra dare una direttiva determinata; a mio giudizio, dobbiamo assumere un atteggiamento, di principio e tattico, ben determinato.

Pronunciato il 23
(10) agosto 1903.
Pubblicato negli *Atti*
del II congresso del POSDR,
Ginevra, 1904.

LA LEGGE SULLE RETRIBUZIONI DA PAGARE AGLI OPERAI INFORTUNATI

La legge testè emanata, il cui contenuto è indicato nel titolo del presente articolo, e la legge sugli *starosta* di fabbrica, che abbiamo analizzato nel numero scorso [110], sono modelli abbastanza tipici di due rami della legislazione operaia nazionale, in cui si fa qualche concessione allo spirito del tempo. A parte le leggi decisamente reazionarie, che sono da noi in gran numero, che passano con straordinaria rapidità attraverso tutte le pastoie burocratiche, che vengono redatte in modo assai minuzioso e poi applicate con singolare energia, tutte le altre leggi russe riguardanti la classe operaia possono essere suddivise, per il loro carattere politico, in due gruppi. O si tratta di leggi che estendono in qualche misura, anche di un capello, l'autonomia, l'iniziativa, i diritti degli operai, e allora queste leggi vengono corredate di centinaia e migliaia di eccezioni, riserve, commenti e restrizioni, che tendono tutti, per usare il linguaggio del nostro progetto di programma, « a estendere e a consolidare la tutela burocratica e poliziesca sulle classi lavoratrici ». Sono di questo tipo le leggi sugli *starosta* di fabbrica, sull'ispettorato del lavoro, ecc. O si tratta invece di leggi che esprimono concessioni che non hanno niente da spartire con l'autonomia e lo spirito d'iniziativa dei cittadini, e allora il governo autocratico si comporta con una generosità incomparabilmente piú grande. Cosí deve accadere, naturalmente, dal punto di vista della tattica generale dell'autocrazia, dal punto di vista degli interessi polizieschi « rettamente intesi ». I democratici dell'Europa occidentale, che hanno accumulato ogni sorta di esperienza nella lotta contro lo Stato di polizia, già da un pezzo ne hanno caratterizzato la politica come la politica del bastone e della carota. La carota sono le concessioni alle classi rivoluzionarie: si tratta di concessioni economiche, che si prefiggono di seminare la divisione tra queste classi, di attirare una parte di esse verso le proprie posizioni, di costringere ad aver fiducia nella sincerità e nell'amicizia del governo borghese verso il proletariato. Il bastone sono le persecuzioni poliziesche contro tutti coloro che non nutrono fiducia nel governo e seminano anzi sfiducia in esso, il bastone è la repressione di tutti coloro che aspirano alla completa libertà e autonomia della classe operaia, delle sue associazioni, delle sue assemblee, dei suoi giornali, dei suoi istituti e organismi politici.

La legge sugli *starosta* di fabbrica garantisce agli operai una rappresentanza che *potrebbe* servir loro contro la borghesia e contro il governo. E pertanto la rappresentanza viene a tal punto delimitata e contraffatta che da essa possono trarre vantaggio soltanto le spie o, comunque, soprattutto le spie. E pertanto della rappresentanza degli operai, proclamata dalla legge, come del kryloviano caffettano di Trischka, resta di fatto, nella pratica, soltanto il bavero. E questo « bavero » serve poi allo « *starosta* » per trascinare alla polizia un malcapitato. Viceversa, la legge sulle indennità non concerne in alcun modo l'iniziativa politica degli operai, e quindi in questo caso si può essere piú generosi. In questo caso è meno rischioso fare la parte dei « riformatori », ed è *necessario* fare questa parte, perché il movimento operaio in sviluppo avanza sempre piú minacciosamente. La macchina burocratica ha cominciato a mettersi in moto *venti anni* or sono intorno al progetto di legge sulla responsabilità degli imprenditori. Questo progetto è stato elaborato per una decina d'anni. Infine, una speciale commissione l'ha approvato, e nel 1893 il progetto è stato pubblicato e presentato al Consiglio di Stato [111]... per poi ritornare a dormire per un'altra decina di anni! A quanto sembra, non era piú possibile « affrettarsi lentamente », e con ogni probabilità il progetto di legge avrebbe ancora vagato per un decennio tra ministeri e cancellerie, se la classe operaia di Russia non avesse sconvolto con il suo assalto tutta l'autocrazia.

Cosí, il progetto di legge, ulteriormente peggiorato in vari punti, è diventato infine una legge. Per valutare questa legge la raffronteremo con quanto si rivendica nel progetto di programma del nostro partito: la « sezione operaia » di questo programma deve servire a noi di guida nel lavoro di propaganda e di agitazione. E, solo raffrontando i singoli punti e le singole rivendicazioni del nostro programma con la realtà attuale e con i tentativi delle classi dirigenti di modificarla senza offendere nessuno, noi saremo in condizione, anzitutto, di chiarire piú completamente e concretamente a noi stessi e alle masse il significato e la portata del nostro programma, inoltre, di spiegare le deficienze della legislazione vigente, infine, di chiarire a noi stessi nei fatti, in concreto, fino a che punto, qualora si conservino le basi del regime borghese, siano condannati a risultati assai meschini tutti i tipi di riforma.

Il nostro progetto di programma esige (§ 7 della « sezione operaia ») una legge sulla responsabilità civile degli *imprenditori* in genere (in caso d'infortunio e malattia degli operai), cioè di chiunque assuma operai, di chiunque estragga un profitto dal lavoro non retribuito degli altri, servendosi della loro forza-lavoro e non rispondendo per la perdita o il deterioramento di questa *merce* (forza-lavoro) durante il lavoro. La nuova legge riguarda invece soltanto gli operai e gli impiegati occupati « nelle imprese dell'industria manifatturiera, mineraria e metallurgica ». Sono esclusi pertanto gli operai agricoli, dell'edilizia, delle botteghe artigiane, ecc. È esclusa la stragrande maggioranza degli operai salariati, che lavorano spesso nelle condizioni peggiori e piú pericolose: gli edili e gli operai agricoli, per esempio, subiscono infortuni in misura non minore, se non addirittura maggiore, degli operai di fabbrica. Come si spiega questa esclusione? Con il fatto che, fuori dell'industria manifatturiera, non si è arrivati ancora alle corte: il movimento operaio si è sinora sviluppato minacciosamente soltanto tra gli strati piú evoluti del proletariato, e il governo « si preoccupa » (non degli operai, beninteso, ma della repressione degli operai) soltanto di questo settore. Ma il proletariato, in quanto prende parte al movimento, in quanto è quindi proletariato cosciente, si batte non per assicurare dei vantaggi a questa o a quella *categoria* di operai, ma per tutta la classe, per tutte le classi oppresse dal regime capitalistico. La differenza tra le riforme che cerca di ottenere il proletariato e le riforme che, come elemosine, elargisce il governo appare qui con grande chiarezza.

Ancora. La nuova legge impegna i proprietari delle imprese a indennizzare gli operai per la perdita della capacità lavorativa derivante « *da una lesione fisica* causata loro durante il lavoro produttivo nell'impresa o prodottasi per effetto di questo lavoro ». Il nostro programma esige che si sancisca la responsabilità non soltanto per la perdita della capacità lavorativa derivante da infortuni, ma anche dalle *condizioni nocive della produzione*. Perciò, anche in questo caso, la nuova legge restringe la responsabilità degli imprenditori. Tutti sanno quanto sia alto il numero di operai che perdono la propria capacità lavorativa non solo per gli infortuni o le lesioni fisiche, ma anche per le malattie provocate dalle condizioni nocive della produzione. Nessuna lotta contro tali condizioni mediante norme e prescrizioni conduce a qualche risultato, se i padroni non sono dichiarati responsabili della perdita della capacità lavorativa derivante da malattia. E, ci si domanda, che differenza sostanziale esiste tra il caso in cui una macchina taglia una mano a un operaio e il caso in cui l'operaio si avvelena per il fosforo, il piombo, i coloranti, ecc.? La scienza medica non ha forse individuato tutta una serie di malattie professionali, di malattie derivanti dalle nocive condizioni di lavoro, e la cui origine è stata spiegata e dimostrata, come due e due fanno quattro? Ma la borghesia e il governo borghese non sono guidati dalla logica, dal buon senso, li guida soltanto il rozzo interesse: per gli infortuni bisogna pagare di meno che per le mutilazioni e le malattie derivanti dalle condizioni nocive di lavoro. Tutto sta nel pagare di meno, non nel garantire la « sicurezza » degli operai.

La nuova legge esonera l'operaio dall'obbligo di dimostrare che la perdita della capacità lavorativa è avvenuta per colpa del capitalista. Senza dubbio, questo è un passo avanti, rispetto al passato. Ma — il governo russo non può fare dei passi avanti senza che ci sia un « ma »! — agli imprenditori è in compenso consentito di dimostrare non solo l'esistenza del dolo in chi ha subíto l'infortunio, ma anche la sua « grossolana imprudenza, non giustificata dalle condizioni e dal modo di esecuzione del lavoro ». Quest'aggiunta paralizza in larga misura l'istituzione della responsabilità *effettiva* e — se si considera che i nostri tribunali son fatti di funzionari, di carrieristi e di pedanti borghesi — può anche paralizzare del tutto l'applicazione della legge. È assolutamente imprecisato e imprecisabile che cosa significhi « grossolana imprudenza ». In quali condizioni ed entro quali limiti venga o no giustificata la grossolana imprudenza: questo viene lasciato per intero alla discrezione dei funzionari. I capitalisti considerano e continueranno sempre a considerare grossolana e ingiustificata qualsiasi imprudenza dell'operaio, e a conferma della sua opinione il capitalista troverà sempre dieci volte piú testimoni e « dotti » difensori (i giureconsulti già percepiscono dalle fabbriche compensi annui!) che non gli operai. L'introduzione della clausola della grossolana imprudenza è una grossolana concessione all'interesse del fabbricante: gli operai non finiscono volontariamente sotto la macchina, ma sempre per imprudenza, tuttavia, il punto è che *non si può* essere prudenti durante dieci o undici ore di lavoro, in mezzo a macchine mal protette, in un locale scarsamente illuminato, in mezzo al chiasso e al frastuono, mentre si è tutti assorbiti nel lavoro e con una tensione nervosa superiore alle proprie forze. In queste condizioni negare all'operaio infortunatosi l'indennità a causa della sua grossolana imprudenza significa castigare l'operaio anche e specialmente perché consente ai capitalisti di sfruttarlo senza coscienza alcuna.

I punti indicati sono gli elementi principali, fondamentali della nuova legge, quelli che ne caratterizzano pienamente la sostanza. Non possiamo, naturalmente, soffermarci qui su tutti i particolari, ne indicheremo solo quelli che ci sembrano piú caratteristici. La misura della retribuzione viene fissata in rapporto percentuale al salario annuo dell'infortunato, cioè la pensione non deve essere superiore ai due terzi del salario annuo (in caso di morte o di invalidità permanente). Il salario annuo viene fissato in base al salario giornaliero medio (o alla paga giornaliera media di un *manovale*), moltiplicato per 260. Questa deliberazione contiene *tre* riduzioni della misura della retribuzione, ossia *tre* concessioni all'interesse egoistico degli imprenditori. In primo luogo, anche se l'operaio ha lavorato 300 giorni l'anno, il suo salario annuo viene calcolato solo su 260 giorni, senza alcun fondamento, soltanto perché la legge impone di effettuare questa diminuzione! In secondo luogo, anche se l'operaio guadagnava un salario superiore a quello di un manovale, questo importa poco, perché a base del calcolo — per un lavoro eseguito in imprese funzionanti non tutto l'anno — si pone il salario del manovale. Il governo avrebbe una gran voglia di ridurre tutti gli operai alla situazione dei manovali: per il proletario cosciente deriva di qui l'insegnamento che soltanto la stretta unione di tutti gli operai e di tutti i manovali può creare una forza unica, capace di spezzare l'egoismo del capitale. In terzo luogo, l'entità della paga giornaliera media di un manovale viene fissata ogni tre anni (!) da chi presiede all'industria manifatturiera e metallurgica, naturalmente, senza alcuna partecipazione degli operai. La cosa non riguarda gli operai, e gli uffici dei governatorati e delle gendarmerie conoscono, senza dubbio, eccellentemente la vita operaia e il salario operaio.

Bisogna inoltre rilevare che la legge impone ai proprietari delle imprese di denunciare immediatamente alla polizia soltanto gli infortuni che rientrino sotto l'imperio della legge. Quali sono questi casi? Quelli in cui la capacità lavorativa viene perduta per un periodo superiore a tre giorni. Ma chi può sapere, *subito dopo* il verificarsi di un infortunio, per quanti giorni l'operaio perderà la propria capacità lavorativa? Questa norma è assurda e ridicola e offre soltanto una scappatoia ai fabbricanti, che nella maggior parte dei casi si esimeranno (e saranno esonerati dai giudici) dall'obbligo di informare le autorità su ciascun infortunio. È vero, la legge stabilisce che l'infortunato può esigere che si informi la polizia in *tutti* i casi di lesione personale, *pur se non rientrano nella legge*: questo è detto chiaramente nel § 20 del « regolamento sull'indennità agli operai infortunati », e noi suggeriamo agli operai di agitarsi con tutte le forze per ottenere l'applicazione costante e obbligatoria di questo paragrafo. Gli operai devono insistere affinché ogni loro compagno infortunato esiga sempre e assolutamente che, sulla base del § 20, si informi l'ispettore di fabbrica su *ciascun* infortunio; solo cosí è possibile determinare con un minimo di approssimazione il numero degli infortuni e studiarne le cause. Noi siamo convinti che gli operai coscienti si avvarranno di questo diritto, ma le masse non sapranno neppure di poterne usufruire!

Per la mancata denuncia degli infortuni alla polizia e, in generale, per la mancata esecuzione delle norme della nuova legge ai proprietari delle imprese viene comminata soltanto una pena pecuniaria da 25 a 100 rubli. Questa pena è del tutto insignificante, e tutt'altro che terribile per le grandi fabbriche (in cui è occupata la stragrande maggioranza degli operai manifatturieri). In questo caso risulta con particolare evidenza la necessità di realizzare il § 14 del nostro progetto di programma, che rivendica « l'istituzione della responsabilità penale degli imprenditori per la violazione delle leggi sulla protezione del lavoro ». Minacciare ai milionari pene di cento rubli per la mancata esecuzione di una legge, da cui dipende la sicurezza di un operaio reso invalido per tutta la vita, significa prendersi giuoco degli operai.

Uno dei punti piú dannosi e gesuitici della nuova legge è il punto 31, il quale lascia agli operai infortunati e alle loro famiglie la facoltà di accordarsi con il proprietario dell'impresa sulla forma e sull'entità della retribuzione. Non occorre dire che, nella stragrande maggioranza dei casi, questi accordi saranno un inganno sistematico e un'intimidazione ai danni degli operai meno evoluti, i quali conoscono bene una sola cosa: il carovita, la lentezza e la faziosità dei tribunali russi. Gli ispettori di fabbrica, che dovranno vidimare questi accordi (equivalenti a una transazione presso il giudice di pace), tuteleranno gli interessi di chi si vuole, ma non certo gli interessi degli operai.

Né basta che agli ispettori di fabbrica, che si stanno oggi trasformando sempre piú in semplici informatori della polizia, venga riconosciuta la funzione di « conciliatori ». La legge vuole fare di questi ispettori una sorta di giudici. Essa incoraggia i padroni e gli operai a rivolgersi agli ispettori di fabbrica, per un chiarimento dei reciproci diritti e doveri; inoltre, gli ispettori hanno il diritto di raccogliere « tutte le informazioni necessarie », di richiedere che siano esibite alle parti e di chiamare i medici per le visite di controllo. Qui siamo in presenza di un'attività che ha un carattere puramente giudiziario e che viene affidata a funzionari subordinati al governatore! Non vengono, del resto, stabilite regole e norme per questo tribunale: come raccoglierà l'ispettore le informazioni, come le esibirà — se le esibirà — alle due parti, come condurrà il dibattimento? Tutto questo viene lasciato alla discrezione dell'ispettore. Il quale è una sorta di giudice di polizia dell'epoca anteriore alla riforma. Chi non si rivolge all'*uriadnik* di fabbrica (in qualità di giudice) viene minacciato dalla legge di qualche privazione: chi infatti non si rivolgerà all'ispettore di fabbrica perderà il diritto al rimborso delle spese del giudizio da parte del convenuto.

Ci resta solo da ricordare che il partito operaio socialdemocratico non rivendica questi tribunali o la mediazione dei funzionari, ma l'istituzione di tribunali d'industria composti di operai e padroni su base paritetica. Solo questi tribunali, nell'ambito di un regime statale politicamente libero, potranno fornire agli operai una mediazione in qualche misura soddisfacente nell'esame dei diritti e dei doveri delle parti, nell'esame preliminare delle querele e delle richieste circa l'indennità agli infortunati. Questi tribunali già esistono in tutti i paesi civili, e persino i funzionari russi hanno proposto *quarant'anni or sono* di introdurli in Russia. Quarant'anni fa è stata designata una commissione per l'esame degli statuti delle fabbriche e dell'artigianato. La commissione ha pubblicato i suoi « lavori », cinque volumi, ha redatto i progetti di nuovi statuti, si è dichiarata favorevole alla creazione di tribunali d'industria composti di rappresentanti eletti, e... e tutto è stato poi messo a dormire! Cataste di buoni propositi inondano gli archivi di numerosissimi uffici russi e li inonderanno fino a che la classe operaia non avrà dato uno scossone a tutto questo ciarpame!

Iskra, n. 47,
1° settembre 1903.

ALLA COMMISSIONE DEGLI ATTI DEL II CONGRESSO DEL POSDR

Compagni, in risposta alla vostra richiesta circa il nostro consenso riguardo alla pubblicazione dei nostri nomi negli atti del II congresso del partito, vi informiamo che per parte nostra non abbiamo assolutamente niente da obiettare a questa richiesta, ma tuttavia non ci assumiamo la responsabilità di decidere se la cosa sia ammissibile per ragioni cospirative nell'interesse dei nostri compagni in Russia. La decisione su questo problema dipende dalla rispettiva istanza del partito.

Ginevra, 4 ottobre 1903.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1927, VI.
Firmato: N. Lenin e G. Plekhanov.

ALLA COMMISSIONE DEGLI ATTI DEL II CONGRESSO DEL POSDR

Il Comitato centrale invita la commissione per la pubblicazione degli atti del congresso a consegnargli immediatamente il testo completo: 1) del programma del partito, 2) dello statuto organizzativo del partito e 3) di *tutte* le risoluzioni e decisioni approvate dal congresso.

Scritto il 6 ottobre
(23 settembre) 1903.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 8.

IL II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA[112]

I

OSSERVAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO

1

Non c'è ragione di delimitare in anticipo il lavoro sullo statuto. Il testo dello statuto sarà nuovo, e pertanto si può lasciare la dicitura: « elaborazione dello statuto » [113].

2

Un'ora di tempo per il mio rapporto non è sufficiente. Naturalmente, posso tagliare, ma ritengo che questo non sia nell'interesse dell'assemblea. Invito il presidente a rivolgersi al congresso per conoscerne l'opinione. Mi si concederà piú tempo, o dovrò invece ridurre il mio rapporto?

3

La Lega ha eletto due delegati. Il compagno Martov ha rassegnato il suo mandato, e attualmente sono io il solo delegato. Se si è deciso di abolire qualsiasi limitazione di tempo per gli oratori, non capisco che senso abbia la proposta di Martov [114]. Molti dei presenti sono stati al congresso, e io ritengo che non si avrà soltanto una co-relazione, ma tutta una serie di co-relazioni.

Presentate il 26
(13) ottobre 1903.
Pubblicate negli *Atti*
del II congresso della Lega,
Ginevra, 1903.

II

OSSERVAZIONE PRELIMINARE A PROPOSITO DEL RAPPORTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR

In realtà, mi sono rivolto io stesso all'assemblea, e nessuno me l'ha impedito. Penso che sia piú conveniente parlare liberamente di tutto. C'è una differenza enorme tra le conversazioni private e le sedute dell'organizzazione dell'*Iskra*. In ogni caso, dovrà essere l'assemblea a pronunciarsi. Fino a quando la Lega non riterrà necessario che io parli delle riunioni private dell'organizzazione dell'*Iskra*, mi asterrò dal farlo.

Presentata il 26
(13) ottobre 1903.
Pubblicata negli *Atti*
del II congresso della Lega,
Ginevra, 1903.

III

DICHIARAZIONE SUL RAPPORTO DI MARTOV

Dichiaro che, poiché la cosiddetta co-relazione tenuta ieri da Martov ha spostato la discussione su un terreno indegno, ritengo inutile e impossibile partecipare a qualsiasi dibattito su questo punto della *Tagesordnung*, e che pertanto mi rifiuto di tenere il discorso di chiusura, tanto piú che, se Martov ha il coraggio di muovere accuse precise e dirette, è tenuto a farlo dinanzi a tutto il partito nell'opuscolo alla cui stesura ho ieri sfidato Martov formalmente [115].

Pronunciata il 29
(16) ottobre 1903.

Pubblicata negli *Atti*
del II congresso della Lega,
Ginevra, 1903.

IV

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULLO STATUTO DELLA LEGA

1

Non è il caso di polemizzare molto contro tali affermazioni [116]. Il paragrafo 6 [117] dà il diritto di organizzare e, quindi, anche di riorganizzare, e la Lega riorganizzata continua a essere la Lega, cioè l'unica organizzazione del partito all'estero.

2

Alla questione posta dal compagno Martov, se cioè i compagni responsabili debbano essere confermati dal Comitato centrale, rispondo che non vedo nessun ostacolo al fatto che i compagni eletti all'amministrazione siano confermati dal Comitato centrale.

Pronunciati il 30
(17) ottobre 1903.
Pubblicati negli *Atti*
del II congresso della Lega,
Ginevra, 1903.

V

INTERVENTO SUI RISULTATI DELLE VOTAZIONI RELATIVE ALLA RISOLUZIONE SULLO STATUTO DELLA LEGA

...Lenin dichiara, a nome suo personale e a nome dei compagni che hanno votato con lui, che il rigetto della risoluzione del compagno Koniaghin e l'accettazione della risoluzione del compagno Martov è una stridente violazione dello statuto del partito [118]. (« Con quale paragrafo dello statuto è in contrasto questa votazione? ») Mi rifiuto di rispondere a simili domande, perché la cosa è stata chiarita a sufficienza nel corso del dibattito. (« Indicate il paragrafo dello statuto con cui è in contrasto la risoluzione da noi approvata! ») L'interpretazione dello statuto spetta alle istanze centrali del partito, e tali istanze daranno la loro interpretazione.

Pronunciato il 30
(17) ottobre 1903.

Pubblicato negli *Atti*
del II congresso della Lega,
Ginevra, 1903.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL PARTITO

Ginevra, 1° novembre 1903.
Copia.
Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Il Consiglio del partito, composto da Valentinov, Ilin, Ru, Vasiliev, il quale rappresenta il voto del quinto membro del Consiglio, Efimov, ha tenuto a Ginevra il 1° novembre 1903 una riunione, convocata da due membri del Consiglio, Ilin e Vasiliev, e ha deliberato di approvare l'azione svolta dal rappresentante del Comitato centrale [119] al congresso della Lega e di affidargli l'incarico di riorganizzare la Lega stessa mediante l'immissione di nuovi membri. Valentinov, Ilin, Vasiliev, per Efimov Vasiliev, Ru.

Pubblicata nel *Commento agli atti del II congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa*, Ginevra, 1904.

IL CONSIGLIO DEL POSDR [120]

I

OSSERVAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO

1

Lenin chiede la parola e, ottenutala, propone che si discutano le misure suscettibili di contribuire a restaurare la pace nel partito e rapporti normali tra compagni che la pensano in modo diverso.

2

Lenin insiste perché la sua risoluzione sia posta ai voti per prima [121], richiamandosi alla prassi vigente di mettere anzitutto in votazione la risoluzione che è stata presentata per prima.

3

Dal punto di vista dell'ordine dei lavori il diritto di presentare opinioni particolari viene sempre riconosciuto. Il compagno Martov ha tentato di separare il generale dal particolare [122]. Sono pienamente d'accordo su questo, penso però di redigere alquanto diversamente la sua proposta.

Presentate rispettivamente
la prima il 28 (15) gennaio
e la seconda e la terza
il 29 (16) gennaio 1904.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1929, X.

II

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA RESTAURAZIONE DELLA PACE NEL PARTITO

Lenin (legge la sua risoluzione): « Per restaurare la pace nel partito e rapporti normali tra compagni che non la pensano nello stesso modo è necessario che il Consiglio del partito chiarisca quali forme di lotta all'interno del partito sono corrette e ammissibili e quali invece sono scorrette e inammissibili ».

Presentato il 29
(16) gennaio 1904.

Pubblicato nell'opuscolo
di N. Sciakhov, *La lotta per*
il congresso, Ginevra, 1904.

III

INTERVENTO SULLA PRESENTAZIONE DI UN'OPINIONE PARTICOLARE DA PARTE DEI RAPPRESENTANTI DEL CC

Nella prassi di tutti i congressi si è stabilita la norma in virtú della quale coloro che votano hanno diritto di presentare proprie opinioni particolari. Naturalmente, ogni opinione particolare ha per la sua sostanza un carattere critico. Ma questa circostanza non ha tuttavia impedito che al II congresso si accogliesse l'opinione particolare dei rappresentanti del Bund, opinione che ha criticato nel modo piú netto la decisione approvata dal congresso. La nostra opinione particolare espone i motivi per cui ci siamo opposti alla proposta del compagno Plekhanov e chiarisce in generale il nostro atteggiamento verso tale proposta. È tanto piú necessario leggere quest'opinione particolare in quanto nella sua conclusione si dichiara in modo motivato che per parte nostra ritiriamo la nostra risoluzione.

Pronunciato il 30
(17) gennaio 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1929, X.

IV

INTERVENTO A SOSTEGNO DELL'OPINIONE PARTICOLARE DEI RAPPRESENTANTI DEL COMITATO CENTRALE

Protesto energicamente contro l'affermazione che nella nostra opinione particolare sia contenuta anche una sola accusa all'indirizzo del Consiglio. Una siffatta interpretazione è assolutamente sbagliata, e il tentativo del compagno Martov [123] è un attentato alla nostra libertà di opinione. La sua risoluzione è pertanto illegale.

Pronunciato il 30
(17) gennaio 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1929, X.

V

MOZIONE D'ORDINE E PROGETTO DI RISOLUZIONE

1

I rappresentanti del CC vorrebbero mettere in discussione alcune altre questioni minori, ma io insisto perché si ponga preliminarmente all'ordine del giorno il problema della convocazione del congresso.

2

Il Consiglio del partito ritiene scorretto che i rappresentanti della redazione dell'organo centrale abbiano comunicato al segretario dell'organo centrale il giudizio formulato su di lui dal compagno Vasiliev, poiché questo giudizio è stato comunicato soltanto ai membri del Consiglio, che è l'istanza suprema del partito.

Pronunciato il 30
(17) gennaio 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1929, X.

DAL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Salutando calorosamente l'eccellente proposta del « gruppo d'iniziativa » per la costituzione « di una biblioteca e di un archivio presso il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia », sollecitiamo tutti i compagni e simpatizzanti perché sostengano con tutte le forze in quest'iniziativa, ormai matura da molto tempo, i nostri compagni che si sono accinti a organizzare un lavoro tanto complesso e importante.

Il Comitato centrale del POSDR

29 gennaio 1904.

Pubblicato in volantino
nel gennaio 1904.

AL PROLETARIATO RUSSO [124]

La guerra è cominciata. I giapponesi hanno già fatto in tempo a infliggere all'esercito russo una serie di sconfitte, e il governo zarista tende adesso tutte le forze per vendicarsi di queste sconfitte. Le circoscrizioni militari vengono mobilitate l'una dopo l'altra, decine di migliaia di soldati vengono spediti frettolosamente in Estremo oriente, all'estero si compiono sforzi disperati per ottenere un nuovo prestito, agli appaltatori si promettono premi di alcune migliaia di rubli per la accelerazione dei lavori commissionati dal dicastero della guerra. Tutte le energie del popolo vengono sottoposte a una grande tensione, perché la lotta intrapresa è tutt'altro che uno scherzo, perché questa lotta si combatte contro un popolo di 50 milioni di abitanti, contro un popolo armato eccellentemente e ben preparato alla guerra, sceso in lotta per le condizioni — ai suoi occhi realmente indispensabili — di un libero sviluppo nazionale. Sarà una lotta combattuta tra un governo dispotico e arretrato e un popolo politicamente libero e che progredisce rapidamente sul piano culturale. La guerra con la gracile Turchia, degli anni 1877-1878, costata cosí cara al popolo russo, è una guerra di poco conto rispetto a quella intrapresa oggi.

Per che cosa l'operaio e il contadino russo conduce oggi una lotta mortale contro i giapponesi? Per la Manciuria e per la Corea, per questi nuovi territori conquistati dal governo russo, per la « Russia gialla ». Il governo russo ha promesso a tutte le altre potenze che non avrebbe violato l'intangibilità della Cina, ha promesso che avrebbe dato la Manciuria alla Cina non oltre l'8 ottobre 1903 e non ha mantenuto questa promessa. Il governo zarista ha a tal segno varcato ogni limite, nella sua politica di avventure militari e di saccheggio dei paesi limitrofi, che non ha avuto piú modo di tornare indietro. Nella « Russia gialla » sono stati costruiti porti e fortezze, è stata creata una linea ferroviaria, sono state radunate decine di migliaia di soldati.

Ma quale utilità deriva al popolo russo da questi nuovi territori, la cui conquista gli è costata tanto sangue e tanti sacrifici e ancor piú gli costerà in seguito? La guerra procura all'operaio e al contadino russo nuove sventure, nuovi sacrifici di vite umane, la rovina di tante famiglie, nuovi gravami e imposte. La guerra sembra invece promettere nuova gloria alle autorità militari russe e al governo zarista. Al commerciante e all'industriale milionario russo la guerra sembra necessaria, per poter difendere i nuovi mercati di sbocco per le merci, i nuovi porti in un libero mare per lo sviluppo del commercio russo. In Russia non si possono vendere troppe merci al mugik affamato e all'operaio disoccupato, bisogna cercare uno sbocco fuori del paese! Le ricchezze della borghesia russa sono state create con l'immiserimento e la rovina degli operai russi e, ora, per accrescere ancor piú queste ricchezze, gli operai devono ottenere con il proprio sangue che la borghesia russa possa assoggettare e asservire senza ostacoli il lavoratore cinese e coreano.

Gli interessi dell'avida borghesia, gli interessi del capitale, pronto a vendere e a mandare in rovina il proprio paese in nome del profitto, ecco che cosa ha provocato questa guerra criminale, che reca sciagure incalcolabili al popolo lavoratore. La politica di un governo dispotico, che calpesta tutti i diritti umani e tiene in stato di schiavitú il suo popolo, ecco che cosa ha condotto a questo giuoco d'azzardo con il sangue e con i beni dei cittadini russi. In risposta ai furibondi gridi di guerra, in risposta alle manifestazioni « patriottiche» dei servi del sacchetto di denaro e dei lacchè dello staffile poliziesco, il proletariato socialdemocratico cosciente deve lanciare con forza decuplicata il suo: « Abbasso l'autocrazia! », « Viva l'Assemblea costituente di tutto il popolo! ».

Il governo zarista si è spinto cosí oltre, nel suo giuoco d'azzardo con le avventure militari, che ha puntato molto, troppo su una carta. Persino nel caso di un esito fortunato la guerra con il Giappone minaccia di portare a completo esaurimento le forze popolari, mentre assolutamente insignificanti sarebbero i risultati della vittoria, perché le altre potenze non permetteranno alla Russia di godersi i frutti della vittoria, come nel 1895 non hanno permesso che lo facesse il Giappone. Nel caso di una sconfitta la guerra condurrà anzitutto alla caduta di tutto il sistema di governo, fondato sull'ignoranza e sulla mancanza di diritti del popolo, sull'oppressione e sulla violenza.

Chi semina vento raccoglierà tempesta!

Viva la fraterna unità dei proletari di tutti i paesi, che lottano per la completa emancipazione dal giogo del capitale internazionale! Viva la socialdemocrazia giapponese che ha protestato contro la guerra! Abbasso l'autocrazia zarista brigantesca e infame!

Il Comitato centrale del Partito operaio
socialdemocratico di Russia

Scritto il 16
(3) febbraio 1904.

Pubblicato in volantino
nel febbraio 1904.

TRE SCHEMI DI RELAZIONE SULLA COMUNE DI PARIGI [125]

1

In memoria della Comune di Parigi.
Celebrazione della piú grande insurrezione operaia del secolo XIX.
Profilo storico.

1. *La Francia sotto Napoleone III.*

L'imperialismo. (p. 45): resa dei conti per il giugno 1848. Napoleone III.
Espropriazione della Francia ad opera di un pugno di banditi.

a. Bonapartismo { gli operai ancora incapaci, non piú
la borghesia }

b. Rapido sviluppo industriale. Orge della plutocrazia. Sviluppo della speculazione. Venalità.

c. *Il movimento operaio:*

I.A.A. [126] 1862 Esposizione di Londra [127]
1864 fondazione

{ proudhonismo
blanquismo } p. 10

2. *La guerra dinastica.* La salvezza della banda di avventurieri è nello *sciovinismo.*

Riva sinistra del Reno. A Berlin (soprattutto dopo il 1866)

Il 19 luglio 1870 la guerra è dichiarata.
Dichiarazioni tedesche (di Guglielmo I): Verteidigungskrieg[128]. (p. 20 nel discorso del trono: la guerra è con Napoleone III, *non* con il popolo francese; idem l'11 agosto 1870 nel proclama ai francesi all'atto del passaggio del confine.)

3. *Le proteste degli operai.*

I Indirizzo del Consiglio generale dell'Internazionale.	— manifesto francese del 12 luglio 1870 (p. 16) (e risoluzioni nelle province del 22 luglio 1870) (pp. 16-17). Manifesto dei membri patigini dell'Internazionale del 12 luglio — protesta tedesca (assemblea di *Chemnitz*) (p. 18) (assemblea di Braunschweig del 16 luglio 1870) (p. 18). Sezione berlinese dell'Internazionale. — Indirizzo del *Consiglio generale* dell'Internazionale: 1) *23 luglio 1870* contro la guerra.

4. *Esito della guerra.*

Sédan: 2 settembre 1870. Napoleone III prigioniero. Débâcle. Caduta del regime dei prezzolati.
Gli operai proclamano a Parigi il 4 settembre 1870 la repubblica.

Il potere è nelle mani dei *lestofanti*, del ministro di polizia di Luigi Filippo, *Thiers*, del generale *Trochu*. *Jules Favre, Jules Ferry, Ernest Picard.*	il potere ai delegati di Parigi nel corpo legislativo

«Governo di difesa nazionale»

Difesa nazionale = armamento degli operai = rivoluzione. Governo di tradimento del popolo. Difesa... *dagli operai parigini.*

5. *I Consigli dell'Internazionale.*

Secondo indirizzo del Consiglio generale (9 settembre 1870) (p. 25)	Trasformazione della guerra difensiva in guerra offensiva. Il CC del partito operaio socialdemocratico tedesco protesta contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena [129]. (Arresto di Bracke e altri.) Non farsi provocare a una « disperata sciocchezza ». Non farsi illudere dalle tradizioni nazionali del 1792.
	« *Organizzare* con serenità e decisione la *propria classe* », utilizzare la libertà di stampa [130].
6. *L'assedio di Parigi.* La commedia di *Trochu* (giammai!) e di *Jules Favre* (non un palmo di terra!) [131]. Capitolazione di Parigi. 28 gennaio 1871.	La farsa della difesa: Guiod scrive a Susane di un suo protetto: sia inviato su Mont Valerien, dove si finge di tirare cannonate [132].
7. *Assemblea nazionale di Bordeaux.* Camera dei Junker. Reazionari. Farsa della pace con Parigi. *Tendenza a disarmare Parigi* (« disarmo della rivoluzione », 4 settembre	Secondo le condizioni della resa (28 gennaio 1871) (p. 34), l'Assemblea nazionale deve essere convocata *entro otto giorni*. Agitazione di Thiers per l'*assemblea reazionaria*, legittimisti, ecc. (450 monarchici su 750 membri).

1870). Alleanza con l'esercito tedesco contro Parigi.

Complotto contro Parigi: *provvedimenti di Thiers* (p. 35).

> Come se i cannoni della guardia nazionale appartenessero allo Stato! Menzogna! pp. 36-37.

1) manifestazione antirepubblicana dell'Assemblea nazionale
2) ipocrisia degli argomenti di Thiers
3) minaccia a Parigi (décapiter décapitaliser)
4) soppressione dei giornali repubblicani
5) condanna a morte di Blanqui
6) governatore di Parigi viene nominato *Vinoy*, prefetto di polizia *Valentin*, comandante della guardia nazionale *d'Aurelles de Paladine*.

8. *Tentativo di requisire i cannoni. 18 marzo 1871.*
(alla guardia nazionale)
Vinoy
Fallimento

Comune.
18 marzo. Fuga del governo a Versailles.

> La fucilazione di Lecomte e di Clément Thomas, ufficiali bonapartisti, non è decisa dalla Comune, ma dai soldati indignati.

Manifesto del *18 marzo*: p. 43.
18 marzo 1871. *Comitato centrale* della guardia nazionale.
26 marzo 1871. Comune.

> clericali, bonapartisti, gendarmi.

Dai primi di aprile guerra tra Parigi e Versailles. Si mendicano soldati (prigionieri) presso Bismarck (pp. 57-58).

9. *Gli atti della Comune.*

Suoi *difetti*: — *inconsapevolezza* (proudhonisti, blanquisti)

— *disorganizzazione*	non hanno preso la Banca, non hanno attaccato Versailles

— *passione per la frase nazionalistica e rivoluzionaria.*

10. *Suoi pregi.*

A) *Riforme politiche*

a. separazione della Chiesa dallo Stato (2 aprile 1871). Espropriazione delle proprietà ecclesiastiche. Abolizione di tutte le sovvenzioni dello Stato alla Chiesa.
Istruzione popolare gratuita (p. 46).

b. abolizione dell'esercito permanente (30 marzo 1871) (p. 46)

c. soppressione della burocrazia. *Governo degli operai* (p. 49). Regierungsfähig [133].
(1) elettività e revocabilità di tutti i funzionari (p. 46)
1° aprile 1871
(2) stipendio non superiore a 6.000 franchi (p. 46)

Governo della classe operaia

> si fa fronte alle necessità con 1/4 degli impiegati ordinari: Lissagaray, p. [134]

d. parità di diritti degli stranieri (30 marzo 1871). Un tedesco è ministro della Comune (p. 53). *Partecipazione dei polacchi* (Dombrowski, Wroblewski).

> La bandiera della Comune è la bandiera della repubblica mondiale

e. autogoverno delle comuni.

11. B) *Riforme economiche*

Trasformazione della Parigi dei fannulloni e dei viveurs nella Parigi operaia (pp. 55-56).

— divieto del lavoro notturno dei panettieri (20 aprile) (p. 53).
— divieto delle multe (p. 53).
La Comune attrae a sé la massa dei piccoli borghesi parigini, condotti alla *rovina* (sviluppare) da Napoleone III (dilazione dei debiti) (p. 51).
La *Comune si rivolge ai contadini* (p. 51).
— trasferimento delle fabbriche abbandonate alle associazioni operaie, 16 aprile (p. 54): *censimento* delle fabbriche.

12. *L'ultima battaglia.*

Eroismo dei federati

(Elezione dei sindaci il 30 aprile contro l' Assemblea nazionale. Thiers cede a Bismarck: il 10 maggio viene firmato il trattato di pace a Francoforte. Il 21 maggio viene approvato dall'Assemblea nazionale).

La settimana di sangue: 21-28 maggio 1871 (p. 62).

I fucili non bastano, la mitragliera .

Bilancio: 35.000 di cui 20.000 morti

15.000 condannati, ecc.
(I *tribunali* lavorano per alcuni anni.)
Coro di calunnie (pp. 64-66).

13. *Bilancio e insegnamenti.*

Vendetta della borghesia.
Persino la « guerra nazionale » diventa una truffa politica (p. 67).
Tradimento della patria (alleanza con i tedeschi: p. 66).

	Instabilità della democrazia borghese. *Dittatura del proletariato.* Bismarck 1871. Cfr. *1904.*

2

1. La Francia sotto Napoleone III.	Governo dei bonapartisti. Sviluppo industriale. Movimento operaio { proudhonismo e blanquismo } I.A.A.
2. Guerra dinastica. (19 luglio 1870) NB	Sciovinismo. A Berlin. Riva sinistra del Reno. (Dichiarazioni tedesche: Verteidigungskrieg)
3. Proteste degli operai (atteggiamento della classe operaia) NB	— manifesto francese (risoluzioni) — protesta tedesca — *indirizzo* del Consiglio generale dell'Internazionale: *ammonimento agli operai*: organizzatevi, *non accettate provocazioni.*
4. Andamento ed esito della guerra.	— Caduta del regime corrotto. — Assedio di Parigi. — *Proclamazione della repubblica: 4 settembre 1870.* Gli operai francesi — è opera loro — utilizzano il borghese. *Governo di « difesa nazionale ».* (Lestofanti nelle sue file.)

5. Difesa di Parigi. La *farsa* di Jules Favre (Trochu). Capitolazione di Parigi.

6. Tentativo di disarmare il proletariato. 18 marzo 1871.
La *Comune*.

7. Il governo di Versailles. La Camera dei Junker, dei grandi proprietari fondiari (ruraux, Krautjunker).
Farsa della pace con Parigi.
Mercanteggiamento con Bismarck.
Alleanza con l'esercito tedesco contro il proletariato.

8. La *Comune*. Suoi difetti:
- — inconsapevolezza (proudhonismo e blanquismo)
- — disorganizzazione
  - non hanno preso la Banca, né marciato su Versailles
- — intreccio di elementi nazionalistici

9. + A) *Libertà politica*
- — *separazione della Chiesa dallo Stato*
- — abolizione dell'esercito permanente
- — soppressione della burocrazia
- — parità di diritti degli stranieri; partecipazione dei polacchi
- — autogoverno delle comuni.

10. B) *Riforme economiche*
- — divieto del lavoro notturno dei panettieri
- — divieto delle multe
- — dilazione dei debiti
- — trasferimento delle fabbriche agli operai
- — obbligatorietà (mantenimento, ecc.) di *qualsiasi* convivenza con la donna

— concessione di una paga (pensione?) a *ogni* vedova.

11. *L'ultima battaglia.*

    Eroismo dei federati.
    La settimana di sangue.
    Bilancio: *35.000.*
    Terrore.

12. *Bilancio e insegnamenti.*

    La vendetta della borghesia.
    Sfida al combattimento.
    Bismarck 1871 e il 1904.

3

I. 1. Napoleone III e la sua banda.
   2. La vergogna della Francia.
   3. La colpa della *borghesia* in Napoleone III.

II. 1. La guerra dinastica con la Germania.
    2. La protesta degli operai francesi (parigini il 12 luglio, nonché il manifesto dell'Internazionale del 23 luglio).
    3. La promessa solenne di Guglielmo I (11 agosto). Suo inganno.
    4. La protesta degli operai tedeschi (5 settembre 1870) e il loro arresto.

III. 1. La repubblica: 4 settembre 1870. Conquistata dagli operai parigini.
     2. Conquista del potere ad opera dei *lestofanti* (Favre, Trochu, Thiers: ticket of leave men [135]).
     3. « Il governo di difesa nazionale » = governo di tradimento del popolo. Lotta contro gli operai francesi.

IV. L'avvertimento di Marx (indirizzo dell'Internazionale del 9 settembre 1870).
    Lettere di Dupont [136].

V.
1. Il complotto dei proprietari di schiavi e dei monarchici per disarmare Parigi.
2. Bordeaux e il trasferimento dell'Assemblea nazionale a *Versailles*.
3. L'invio di Vinoy, Valentin e de Paladine a Parigi.
4. Discorsi monarchici all'assemblea dei « rurali ».

VI. Thiers inizia la guerra civile: requisizione dei cannoni il 18 marzo 1871 (uccisione di Lecomte e Clément Thomas).

VII. 18 marzo 1871. La *Comune*.
1. Repubblica + autogoverno.
2. *Provvedimenti della Comune*.
3. }} I suoi due errori {{

| Non marcia su Versailles |
| non prende la Banca |

VIII. La guerra con la Comune: richiesta di soldati a Bismarck, pace vergognosa. La settimana di sangue: 21-28 maggio 1871.
35.000 morti | 20.000 *secondo* i giornali borghesi.
Condannati dai tribunali: 13.450 (comprese 157 donne)[137] (! *5 anni e mezzo* dopo il 18 marzo erano ancora in funzione le corti marziali!).

Scritti prima del 22
(9) marzo 1904.

Pubblicati rispettivamente
il 1° e il 2° in *Miscellanea
di Lenin*, 1934, XXVI, e il
3° nella *Pravda*, n. 63,
18 marzo 1926.

IL CONSIGLIO DEL POSDR [138]

I

OSSERVAZIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO

Lenin propone di includere tra le questioni già poste all'ordine del giorno il problema sollevato dal Partito socialista polacco (PPS) circa la convocazione di una conferenza tra i rappresentanti del Partito operaio socialdemocratico di Russia e il Partito socialista polacco al fine di discutere sui princípi e sulle condizioni per la lotta comune dei due partiti.

II

DISCORSI SULLA CONFERENZA TRA DIVERSI PARTITI [139]

1

Mi associo alla proposta di invitare le due organizzazioni lettoni [140]. Riguardo all'organizzazione federalistica armena [141], dopo le indicazioni fornite dal compagno Martov circa l'affinità di quest'organizzazione con i socialisti-rivoluzionari, non è il caso di discutere sulla possibilità di invitarla alla conferenza. Inoltre, non mi è chiaro in che cosa consista la proposta del compagno Plekhanov, il quale insiste sulla necessità di rispondere immediatamente ai finlandesi.

2

Mi sembra che la richiesta dell'unanimità nel risolvere le questioni di principio sarebbe superflua [142]. Non riesco a immaginare che un socialdemocratico non abbandoni la conferenza, nel caso in cui essa approvi una decisione mostruosa.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

III

DISCORSI SULLA RAPPRESENTANZA DEL POSDR AL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

1

Vi prego di chiarire se sia opportuno inviare i delegati a nome del Consiglio e a nome delle singole organizzazioni. Esistono esempi analoghi nella prassi degli altri paesi riguardo ai congressi precedenti? Ritengo che a questo tipo di rappresentanza siano legati certi inconvenienti tanto sul piano dei princípi quanto in senso pratico (dal punto di vista finanziario, tecnico, ecc.). Non sarebbe meglio che il Consiglio fosse rappresentato al congresso *in corpore*? Non riesco a immaginare che possano sopraffarci con la loro maggioranza. Non possono privare del voto il nostro partito!

2

Poiché il compagno Plekhanov dice che non otterremo al congresso una rappresentanza singola del partito, che l'invio d'un gran numero di delegati costerà molto caro e che, su questo terreno, non riusciremo comunque a tener dietro ai bundisti, sarà meglio che il partito venga rappresentato al congresso dal solo Consiglio.

3

Inoltre, difficilmente riusciremo a prendere contatto con tutte le organizzazioni per ricevere i mandati [143]. Propongo pertanto che il Consiglio, senza mettersi in contatto con le singole organizzazioni, possa, in caso di necessità, rappresentarle anche singolarmente...

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

IV

SUL GIORNALE DEI « GNCIAKISTI »

Lenin si associa alla proposta del compagno Martov e rileva che bisogna esplicare un controllo sulla gestione del giornale dei « gnciakisti » [144], che non è sempre stato socialdemocratico.

V

EMENDAMENTO ALLA RISOLUZIONE DI MARTOV SUL DIRITTO DEL COMITATO CENTRALE E DELL'ORGANO CENTRALE DI REVOCARE I PROPRI RAPPRESENTANTI DAL CONSIGLIO DEL PARTITO

Il compagno Martov ha rilevato che la sua proposta non ha alcuna relazione con i casi concreti ed è stata fatta soltanto per evitare in futuro dei conflitti. Non mi riferirò pertanto a nessun caso concreto, e, se questa risoluzione mira soltanto a fissare una certa norma per l'avvenire, non avrò niente da obiettare contro di essa. Forse, sarebbe stato piú utile abbreviarla e ridurla al diritto dei collegi di revocare i propri rappresentanti, e cancellare la frase sull'irresponsabilità dinanzi al congresso.

VI

DISCORSO SULLA COOPTAZIONE NEI COMITATI

Il fatto menzionato da Martov è per me assolutamente nuovo [145]. Disponiamo di indicazioni del tutto precise sul fatto che la minoranza del comitato di Mosca ha proposto la cooptazione di un suo candidato, senza collegare, del resto, questo problema con le differenze di frazione. Inoltre, venendo alla sostanza, riterrei piú corretto e piú rispondente allo spirito dello statuto considerare ogni frazione come una unità. Tuttavia, questa questione è talmente insignificante che sono d'accordo di votare per la risoluzione del compagno Martov.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, **XV**.

VII

DISCORSI SULLA CONVOCAZIONE DEL III CONGRESSO

1

Lenin si associa all'opinione di Glebov circa la non validità dei voti dei comitati di Tver e di Riga [146] e propone di considerare le organizzazioni come funzionanti, non dal momento in cui esse pubblicano volantini, ma dal momento in cui vengono sancite dal Comitato centrale. Lenin dice inoltre che nella risoluzione di Martov bisogna sopprimere il richiamo al congresso. Con quale numero di voti le unioni saranno rappresentate al congresso verrà deciso dai loro statuti. Fino a che i loro statuti non saranno stati approvati, bisognerà lasciare le cose come erano al secondo congresso. All'Unione del Caucaso [147], per esempio, bisognera attribuire sei voti.

2

Per la sostanza, dissentiamo dal compagno Martov circa il diritto di 9 comitati di votare sul congresso. A mio parere, non bisogna dare un voto a sé al comitato di Bakú, dal momento che questo comitato fa parte dell'Unione del Caucaso. Bisogna prendere informazioni sulle cinque unioni e approvare poi le decisioni del caso.

3

Per la sostanza non avrei niente contro la proposta del compagno Martov, ma la cosa sarebbe formalmente scorretta [148]. Il congresso non ha convalidato queste organizzazioni, e pertanto, nei loro confronti, bisogna applicare la norma che esse possono votare a favore o contro il congresso solo dopo un anno di vita. Cosa di cui vale ancor meno parlare, in quanto quest'anno è quasi trascorso ormai. Riguardo all'Unione del Caucaso bisogna essere molto prudenti: le procureremmo un'offesa mortale, se, invece dei suoi sei voti, gliene concedessimo soltanto due. Mi sembra, inoltre, che il compagno Martov, proponendo di parificare le unioni ai comitati, abbia confuso due punti (*d* e *e*) del § 3 dello statuto. Propongo pertanto di rinviare la questione dell'Unione del Caucaso e di prendere informazioni attraverso il Comitato centrale.

4

Mi associo al parere del compagno Martov circa l'Unione del Caucaso [149]. Esiste inoltre una questione giuridica, relativa al modo di calcolare i voti del Consiglio nel conteggio complessivo dei voti necessari per la convocazione del congresso. A mio giudizio, possono essere giuste due interpretazioni: o nella determinazione del numero necessario di organizzazioni si fa il calcolo, senza includere nella somma complessiva dei voti appartenenti a tutte le organizzazioni i cinque voti del Consiglio e si calcolano poi i voti di ciascun membro del Consiglio, oppure si prende semplicemente la metà delle organizzazioni esistenti, senza il Consiglio, e si considera come norma richiesta per tale caso la metà delle organizzazioni. Ritengo che sia piú giusto calcolare i voti di ciascun membro del Consiglio.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

VIII

INTERVENTI SULLA PUBBLICAZIONE DEI VERBALI

Dissento radicalmente dal compagno Martov. Sarebbe auspicabile fissare per tutte le sessioni del Consiglio la norma che è stata approvata riguardo ai verbali dell'ultima seduta. Le condizioni della cospirazione non possono ostacolare la pubblicazione dei verbali, e per i membri del partito sarebbe molto importante sapere che cosa avviene in seno all'istanza piú alta del partito e conoscere quali opinioni vi sostengano le due parti.

2

Mi meraviglia molto che il compagno Glebov abbia sollevato il problema della decisione presa nella precedente seduta e che proponga ora di risolverlo di nuovo. Secondo me, questa proposta è formalmente e moralmente inammissibile.

3

La decisione di pubblicare i verbali non è stata a tutt'oggi presa in seno al CC, e io difendo soltanto il diritto del CC di prendere questa decisione, quando lo riterrà necessario [150].

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

DICHIARAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL CC DEL POSDR ALL'ESTERO

Brunnen, den 28 Juli 1904

A causa della mia partenza da Ginevra e a causa dell'improvvisa partenza del compagno Glebov, mi sembra assolutamente evidente che tutto il lavoro dei due rappresentanti del CC all'estero debba essere svolto da una commissione di fiduciari del CC, cioè dai compagni Olin, Bonc-Bruievic e Liadov.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1959, v. 8.
Firmata: N. Lenin.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL GRUPPO GINEVRINO DELLA MAGGIORANZA

Associandosi per intero alla dichiarazione di Riga [151], in quanto espressione assolutamente giusta e di principio delle concezioni e della politica della maggioranza del partito al secondo congresso, l'assemblea ritiene di dover assumere una posizione precisa in merito al nuovo passo compiuto dal Comitato centrale.

L'assemblea esprime il suo profondo convincimento che la dichiarazione del CC [152] (cfr. il n. 72 dell'*Iskra*) rappresenta una nuova vittoria dello spirito di circolo sullo spirito di partito, un nuovo tradimento degli interessi del partito nel suo complesso, un nuovo tentativo di corrompere il partito introducendo forme di ipocrisia nei rapporti di partito. L'assemblea stigmatizza, in quanto fatto vergognoso che non ha precedenti in nessun partito operaio rispettoso di sé, l'iniziativa intrapresa da un organismo responsabile del partito contro la convocazione del congresso, la dichiarazione che qualsiasi agitazione in favore del congresso è dannosa. Ricevere i pieni poteri al congresso del partito dalla maggioranza degli iscritti e dichiarare poi che la politica di questa maggioranza è una politica di gruppo; parlare di pace tra le due parti in lotta e stipulare un compromesso privato e clandestino con coloro che si autodefiniscono rappresentanti di una parte all'estero; esaltare ipocritamente l'« elevatezza » delle posizioni dei propri avversari di ieri e iniziare la conciliazione licenziando i membri e i fiduciari del CC che osano commettere un delitto come l'agitazione in favore del congresso: tutto questo dimostra chiaramente che il nuovo Comitato centrale, nella sua nuova linea politica, ha deciso, insieme con l'organo centrale, di trattare il partito con sommo disprezzo. L'assemblea condanna energicamente questa politica bonapartistica, invita tutti i compagni a battersi risolutamente contro l'usurpazione e l'ipocrisia, esige che vengano pubblicati per intero i verbali del Consiglio e tutti i dati, di carattere non cospirativo, sull'attività degli organismi centrali.

L'assemblea invita tutti i compagni che condividòno le posizioni di principio della maggioranza a sostenere l'attività editoriale intrapresa dal compagno Bronc-Bruievic e a svolgere una vigorosa agitazione per la convocazione del III congresso.

Scritto dopo il 7 settembre
(25 agosto) 1904.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1960, v. 9.

I CONTADINI E LA SOCIALDEMOCRAZIA [133]

1

I contadini e la socialdemocrazia.
La teoria del marxismo e il programma della socialdemocrazia.

1. La questione agraria nella socialdemocrazia europea occidentale. David, ecc.
2. » » » in Russia: i vecchi populisti, i liberali e i socialisti-rivoluzionari. Significato pratico durante le riforme.

3. *La grande e la piccola produzione.*
   Auhagen
   Klawki
   ecc. *Argomentazioni* riguardo al *mantenimento del lavoratore, del bestiame, della terra.*
   Danimarca (David).

4. *Cooperazione. David,* ecc. I reazionari francesi:
   Rocquigny
   Goltz
   Buchenberger.

5. Particolarità della Russia.
   Insieme con la borghesia contadina contro i grandi proprietari fondiari.
   Insieme con il proletariato urbano contro la borghesia contadina.

6. Importanza dell'agitazione socialdemocratica tra i contadini, soprattutto nell'epoca della ripresa politica. Sviluppo dell'autoco-

scienza dei contadini, del pensiero democratico e socialdemocratico.

2

1. La teoria del marxismo (*a*) sulla situazione, sull'evoluzione e sulla funzione dei contadini e (*b*) il programma della socialdemocrazia. Strettamente legati.
2. Attualità della questione contadina. I programmi agrari dei partiti socialdemocratici: francese (carattere piccolo-borghese. Critica di Engels), tedesco (1895. Breslavia, ala opportunistica e ala rivoluzionaria), *russo*... (I critici. «David») (Bulgakov)...
3. Il programma agrario *russo* dei socialdemocratici li differenzia peculiarmente dai *populisti* e *socialisti-rivoluzionari*.
4. Fondamenti della teoria del marxismo riguardo ai contadini (cfr. *Lo sviluppo del capitalismo* [154], citazioni da Marx).
   (1) Funzione della grande produzione; (2) carattere piccoloborghese del contadino; (3) il suo passato (—) e il suo avvenire (+). Aggiungere K. Kautsky, *La rivoluzione sociale*.
5. Grande e piccola produzione nell'agricoltura...
   Stumpfe. *Souchon*.
   Dal M.S.: *Hecht*, Auhagen, Klawki, Baden, statistica tedesca...
6. Conclusione: importanza del mantenimento del lavoratore, del bestiame, della terra.
7. Aggiungere: Huschke, Haggard, Baudrillart, Lecouteux, l'*inchiesta prussiana*, le inchieste della Baviera e dell'Hessen, Hubach.
8. Debiti. *Statistica prussiana*.
9. Cooperazione. Impostazione generale del problema.
   Rocquigny, Goltz, Buchenberger, Haggard.
   Dati statistici: *tedeschi* e *russi* (affitto sociale). *Danimarca*.
10. Conclusioni riguardo all'Occidente.
11. Peculiarità della Russia... Su due fronti.
    Borghesia contadina e proletariato agricolo.
    Sopravvivenze della *servitú* e lotta contro la borghesia.

12. Insieme con la borghesia contadina contro i grandi proprietari fondiari. Insieme con il proletariato urbano contro la borghesia.	Legare con le terre stralciate.

13. Significato pratico della questione agraria in un avvenire probabilmente vicino:
scoperta delle contraddizioni di classe nella campagna; agitazione e propaganda democratica e socialdemocratica.

Scritto non prima
del settembre 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1938, XXXII.

PIANO DI UNA CONVERSAZIONE SULLE CRISI

1. Che cos'è una crisi? Interruzione dell'attività industriale, disoccupazione, intralcio nello sbocco, sovrapproduzione.

1. *a*) Che cos'è una crisi industriale?
   b) Interruzione del lavoro nelle fabbriche, intralcio nello sbocco, bancarotta, disoccupazione.
   c) Sovrapproduzione...

2. *Overproduction, underconsumption.*
   (Sviluppare la contraddizione.)

2. *a*) Overproduction e underconsumption.

3. Come ciò può accadere? (*a*) Divisione della società moderna in due classi, borghesia e *proletariato*. (*b*) Produzione per il mercato.

4. La concorrenza, suo carattere internazionale, la caccia ai mercati, sviluppo gigantesco della produzione.

5. Riduzione del fabbisogno di lavoro vivo: *intensificazione*, *macchine*, donne *e fanciulli*, operai *qualificati* e manovali.

5 bis: *L'offerta sale, il mercato si contrae.*

6. Crisi periodiche, loro regolarità, loro inevitabilità in regime capitalistico. (Illusioni durante la prosperità.)

8. 7.[155] *L'esercito di riserva.* Effetti negativi della disoccupazione. *Schiavitú: il diritto alla vita concesso solo a condizione che si crei* il profitto.
   (% dei vecchi poveri): }1/3 - 1/2 ... {

7. 8. Gli effetti della crisi sugli operai e sui *piccoli padroni.* Rovina, miseria: sviluppo di una coscienza socialista.

9. La crisi e il capitalismo. La crisi e lo sviluppo della grande

produzione: i trusts, ecc. I compiti del socialismo. La rivoluzione socialista: i partiti operai socialdemocratici. Esempi di grande produzione:

Morozov,
mulini a vapore,
ferro e acciaio.

Scritto nell'autunno 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy istorii KPSS*, 1959, n. 3.

SCHEMA DI TRE CONVERSAZIONI SUL PROGRAMMA SOCIALDEMOCRATICO

a) Il regime vigente.
b) I fini socialisti e la lotta di classe.
c) La lotta contro l'autocrazia.

2-3 ore

suddividere *a* - *c* in 3 conversazioni

Piano della 1ª conversazione sul programma socialdemocratico

a

1. In tutto il mondo gli operai lottano contro i padroni per migliorare la propria posizione. Scioperi - socialismo. Di che si tratta?
2. La società contemporanea è cosí organizzata: è divisa in lavoratori e sfruttatori. Due classi. Proprietari e proletari. Chi mantiene e chi è mantenuto?
3. Le sventure degli operai: salari bassi. Fame. Disoccupazione. Lavoro delle donne. Lavoro dei ragazzi. « Degenerazione della nazione. » Prostituzione. Oppressione sociale e politica.

b

4. Unificazione degli operai nella grande produzione per la lotta contro i padroni. Tutta la società diviene piú coesa nel capitalismo e rende possibile la transizione alla produzione socialista. Esempio dell'*inutilità* dei padroni nelle grandi fabbriche e tenute.
5. Rivoluzione socialista = passaggio della terra e delle fabbriche nelle mani degli operai. Produzione socialista, riduzione della giornata lavorativa, ecc.
6. Rivendicazioni verso la società contemporanea al fine di *agevolare* la lotta degli operai e *proteggerli* dalla degenerazione: riforme operaie, giornata lavorativa di otto ore, salario settimanale, alloggi, assistenza medica, scuole, ecc.

c
7. Rivendicazioni politiche. Che cos'è l'autocrazia? Lotta per la libertà politica. (Costituzione - repubblica, libertà di parola, comizi, ecc., ecc.).
8. I partiti rivoluzionari e la loro funzione nella lotta della classe operaia. La « Volontà del popolo » e la *socialdemocrazia*.

Scritto nell'autunno 1904.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XV.

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « VPERIOD » ALLA LETTERA DI UN CORRISPONDENTE DI PIETROBURGO [156]

Lettera da Pietroburgo (pp. 1-6 [157])

Dalla redazione. La conclusione a cui perviene il compagno di Pietroburgo concorda pienamente con la conclusione a cui siamo giunti nell'articolo: *È ora di finirla* (*Vperiod*, n. 1 [158]). I menscevichi hanno mostrato appieno la loro assoluta riluttanza a lavorare insieme, subordinandosi alla maggioranza, e ora, quando dopo la disorganizzazione dei comitati istituiti dal secondo congresso hanno minato anche il terzo congresso, al partito non rimangono altri mezzi di lotta se non la scissione. Quanto piú rapida e completa sarà la rottura con questi disorganizzatori, tanto [...] [159]

Dalla redazione. Le conclusioni del compagno di Pietroburgo confermano pienamente la giustezza della nostra conclusione (*Vperiod*, n. 1, *È ora di finirla*). Consigliamo a tutti i comitati e a tutte le organizzazioni della maggioranza di allontanare al piú presto e nel modo piú deciso i disorganizzatori, perché ci si possa occupare del lavoro, e non delle risse.

Scritta dopo il 4 gennaio
1905 (22 dicembre 1904).

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
1934, XXVI.

ABBOZZO DI TESI PER L'ARTICOLO: « COME SI DIFENDONO? »[160]

Come si difendono?

1. Due risposte all'opuscolo di Lenin, *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*: della redazione *e* di Plekhanov.

È ben strano questo *e* (Plekhanov *fa parte* della redazione),
ma è molto interessante la *diversità* delle risposte.

Plekhanov difende la posizione sbagliata con eccezionale cautela e intelligenza. La redazione la difende stupidamente.

Plekhanov non fa *parola* 1) né della risoluzione di Starover e del *suo* legame con il « piano » dell'*Iskra*, 2) né del « tipo superiore di mobilitazione ». Ergo Plekhanov elude proprio la *sostanza* dell'errore dell'*Iskra* (inizio dell'errore: suo punto d'avvio è la risoluzione di Starover. Punto conclusivo: i ragionamenti sul « tipo superiore »).

La redazione *sottolinea* invece proprio il legame tra la sua posizione e la risoluzione di Starover e *difende* l'idea del « tipo superiore ».

Sia la redazione che Plekhanov *difendono* molto debolmente (arretrando, retrocedendo) le frasi sul panico.

Plekhanov non fa che aggirarsi sulla contraddizione tra il vecchio e il nuovo Lenin[161], dimostrando che la redazione dell'*Iskra* ha operato in conformità con il vecchio Lenin.

Plekhanov immagina che Lenin sia *oggi* contrario alle manifestazioni dinanzi agli *zemstvo* e all'imposizione di « un programma positivo di azione » a tali *zemstvo*. Questa è un'assurdità, un travisamento!

Quali erano le mie tesi contro l'*Iskra*?

1 Frasi triviali e inopportune sul panico.

La redazione viene quasi derubata: « superfluità ».

Risposta? i tamboviani in Plekhanov [182] (ah-ah!)
gli anarchici in Plekhanov (dove?)

« ostruzionismo » nella redazione.

2. Gli « accordi » con i liberali devono definirsi attraverso l'effettiva comunanza nella lotta e non mediante « promesse ».

Nil - Plekhanov.

3. Le condizioni di Starover sono respinte. (La redazione si difende arcidebolmente, in sostanza facendo ammissioni.)

4. « Il nuovo tipo. » Redazione: *schwach*. Plekhanov: *nil*. Sul problema dell'*insurrezione* cfr. il n. *62* dell'*Iskra*. Leading.
« Concezioni puramente utopistiche » sulla preparazione dell'insurrezione.
« Cominciano a farsi vivi... »

Scritto tra il 10 e il 24
gennaio 1905 (28 dicembre
1904 e 11 gennaio 1905).

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

DICHIARAZIONE DEL GRUPPO DI INIZIATIVA CHE HA ISTITUITO UNA BIBLIOTECA DEL POSDR A GINEVRA

Il gruppo di iniziativa che ha istituito la biblioteca del POSDR a Ginevra ha deciso di consegnare la biblioteca all'Ufficio dei comitati della maggioranza [163], perché ne curi la gestione generale fino alla decisione che sarà presa al riguardo dal terzo congresso del partito.

Scritta tra la fine del
dicembre 1904 e l'inizio
del gennaio 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1934, XXVI.

PIANO DELL'ARTICOLO: « IL 1895 E IL 1905 (PICCOLO PARALLELO) »[164]

Il 1895 e il 1905
(Piccolo parallelo)

Qui si dànno eigentlich [165] due temi:

1) parallelismo nello sviluppo del lavoro; 2) i compiti organizzativi attuali. Bisogna suddividerli in *due* articoletti.

1. Raffrontare l'ampiezza, le dimensioni e le forme del lavoro socialdemocratico allora e oggi.
2. Ampiezza: allora esistevano soltanto i circoli. Appena un *primo* inizio dell'agitazione di massa. Una propaganda pesante, professorale. I socialdemocratici si aprono un varco tra i fautori della « Volontà del popolo », del « Diritto del popolo » [166], ecc.
3. Oggi. Il partito. Normale agitazione di massa. Azione politica aperta, di strada. Epoca rivoluzionaria.
4. Forme. 10-16 uomini (comitato). 20-30 circoli operai. 100-150 collegamenti come maximum. « Lettere. » *Autoeducazione*: ecco il nodo.
5. Oggi. L'organizzazione si articola in molti « piani ». Pietroburgo e Odessa [comitato — rioni — convegni organizzativi (circoli centrali) — gruppi — poi il « centro » e l'Ufficio. Cinque nuovi *piani*].
6. La *Lettera a un compagno* [167] è stata scritta quando si erano già costituiti i nuovi piani e gli « economisti » ne frenavano lo sviluppo. Oggi di fatto le idee, enunciate nella *Lettera a un compagno*, sono state realizzate.
7. Nuovi compiti: *a*) l'abbondanza dei piani ha educato un nuovo strato di funzionari del partito, di membri del partito. Precisare la loro partecipazione. (1) Informazione — risoluzioni — interrogazioni — legame diretto con l'organo centrale. (2) Principio elettivo? (3) Designazione o elezione dei candidati alla cooptazione?

8. Secondo compito, forse, ancor piú importante: integrare il lavoro di stratificazione di nuovi piani orizzontali con i nuovi metodi, per cosí dire « verticali », di azione. Cioè: lo sviluppo del movimento rende necessario e possibile integrare il lavoro corrente secondo i piani con il rapporto diretto tra i piani superiori e le masse nelle nuove forme delle assemblee di massa. I « volantini » e le « riunioni clandestine », come prodotto naturale del lavoro a molti « piani », conducono di per sé verso quella forma superiore che predomina all'estero e trionferà da noi le lendemain de la révolution, cioè alle « riunioni di massa » come mezzo principale di azione politica sul proletariato e come mezzo di educazione socialdemocratica degli operai.
9. Naturalmente, i « piani » *non* sono *meno* necessari. Essi saranno (sempre?) necessari. « Integrare », e non « sostituire »...

Scritto prima del 22
(9) gennaio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

L'ACCORDO DI LOTTA PER L'INSURREZIONE

Piano[168].

1. Motivazione dell'accordo
2. Suo obiettivo
3. Programma: (1) abbattimento dell'autocrazia
    (2) governo rivoluzionario provvisorio
    (3) armamento del popolo
    (4) Assemblea costituente
    (5) comitati contadini rivoluzionari.
4. Costituzione di un *comitato preliminare di lotta* che
    (1) raccolga i fondi
    (2) accerti le forze di cui si dispone
    (3) informi le masse dei lavoratori russi sull'accordo e discuta largamente sui mezzi
    (4) prepari una conferenza *russa* per costituire un Comitato *russo* di lotta.
5. Il Comitato di lotta ha il compito di unificare le misure per preparare l'insurrezione.
    2/3 data l'importanza della piena solidarietà e della difesa dell'autonomia di ciascun partito.
6. Atteggiamento del Comitato di lotta verso il terrorismo.
7. Appello a tutti i socialisti e a tutti i democratici rivoluzionari.

5. bis.
Il Comitato di lotta pubblica un proclama riguardante *soltanto* i problemi che rientrano *per intero* nel suo programma e garantendo ogni volta l'autonomia dei partiti.

Scritto nel febbraio-
marzo 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

DISCORSI AL CIRCOLO BOLSCEVICO DI GINEVRA [169]

I

Lenin. Propone che si dia pubblicità a tutti i risultati dei lavori della sezione, al rapporto scritto che viene presentato da Stepanov, nonché ai verbali. Un riassunto generale di questi verbali deve essere consegnato al congresso; perché in essi possono essere contenute molte indicazioni pratiche da utilizzare durante il congresso. Il rapporto di Stepanov ha, purtroppo, un carattere troppo astratto. Perché dai rapporti si possano derivare alcune conclusioni precise sotto forma di risoluzioni, i rapporti devono essere piú concreti. A tale scopo propongo di diffondere un questionario tra i compagni russi e esteri, i quali devono fornire risposte precise alle domande poste (sí, no, tot). Fotografia del loro lavoro, per esempio, in quale città ha lavorato, quali problemi ha risolto nella tale assemblea, ecc. Anche le conclusioni generalizzate possono dare qualcosa, ma, lo ripeto, da esse non si possono trarre conclusioni precise. Propongo pertanto che il circolo elabori questo questionario e lo diffonda tra i compagni all'estero e in Russia, in modo che essi rispondano a tutte le domande concisamente. Se avremo questo materiale grezzo (se risponderanno 100 o 200 compagni), il congresso potrà utilizzarlo per trarre conclusioni precise.

Ripeto le mie proposte: in primo luogo, presentare al congresso un compendio di tutti i verbali, nonché i verbali stessi; in secondo luogo, compilare un questionario. Di queste cose bisogna occuparsi subito, senza rinvii, anzi propongo di sospendere tutto il lavoro della sezione per mettere in ordine tutti i verbali e redigere su di essi un rapporto da presentare al congresso.

II

Lenin. Dopo l'uscita del comunicato sulla convocazione del III congresso, il lavoro della sezione ha assunto un carattere diverso. La sezione lavora già da due mesi, ma quanto poco si è fatto: i verbali sono incompleti, non ci sono rapporti. In questo campo bisogna fare in fretta, perché il lavoro non sia vano e abbia un carattere pratico, bisogna cioè presentare tutto questo al congresso. Per presentare al piú presto i verbali, propongo che tutto il circolo accorra in aiuto dei segretari. Lo ripeto, se il circolo non porterà a termine questo lavoro, tutta la sua attività rischierà di restare chiusa nel nostro circolo, invece di contribuire alla elaborazione dei piani organizzativi. Propongo inoltre che ci si accinga subito alla compilazione del questionario. Con tutto questo bisogna fare in fretta, i fatti non aspettano, il congresso potrà riunirsi molto presto. La cosa migliore è di affidare a una commissione la compilazione del questionario.

III

Lenin. Non ho niente da obiettare contro la proposta del compagno Olga. Quanto alla mia esperienza, se si tiene conto della rapidità con cui cambiano oggi le situazioni, le condizioni di lavoro, penso di non avere un'esperienza adeguata. Ho compilato un questionario, ma è troppo generico[170]. Propongo che nella commissione per la compilazione del questionario vengano eletti dei compagni esperti e che si acceleri al massimo questo lavoro.

Dai verbali del 5 marzo 1905.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1934, XXVI.

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « VPERIOD » ALLA RISOLUZIONE DI UN GRUPPO DI OPERAI DELLA FABBRICA METALLURGICA DI PIETROBURGO

Pubblichiamo la presente risoluzione [171] di un gruppo di compagni operai come manifestazione caratteristica dello stato d'animo che, in condizioni determinate, può impadronirsi di una parte cospicua del proletariato in lotta [172]. È indubbio che la scissione del partito — soprattutto una scissione non aperta — procura danni irrimediabili al movimento operaio. In Russia, come risulta dalla risoluzione di Kharkov riportata sopra [173], vi sono dei menscevichi che assumono verso il dovere di partito un atteggiamento molto piú coscienzioso di quello dei compagni residenti all'estero. La stessa cosa è attestata dalla nuova dichiarazione che il CC ha redatto insieme con l'Ufficio dei comitati della maggioranza [174]. Ci auguriamo ancora una volta che possa avere successo quest'ultimo tentativo di unificare il partito.

Vperiod, n. 14,
30 marzo (12 aprile) 1905.

IL III CONGRESSO DEL POSDR [173]

I

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL COMITATO DI ORGANIZZAZIONE PER LA CONVOCAZIONE DEL III CONGRESSO IN RELAZIONE ALLA RAPPRESENTANZA DI ALCUNE ORGANIZZAZIONI

Caucaso

Il comitato di organizzazione, dopo aver esaminato il problema della delegazione del Caucaso, sulla base dei dati forniti dalla stampa e delle dichiarazioni rese dai compagni del Caucaso, è giunto alla seguente conclusione unanime:

1. Tra i voti deliberativi del congresso è necessario e unicamente giusto assegnare 8 voti alla delegazione del Caucaso, giacché sin dall'autunno del 1903 il Comitato centrale ha convalidato lo statuto del comitato dell'Unione del Caucaso, e in base a questo statuto sono stati riconosciuti al comitato dell'Unione del Caucaso 8 voti deliberativi in sede di congresso.

2. Quanto alle dichiarazioni del compagno Glebov in contrasto con questo fatto e alla decisione del Consiglio (maggio 1904) di considerare provvisoriamente, fino al chiarimento della questione, consultivi i voti di quattro comitati del Caucaso (Bakú, Batum, Tiflis, Imeretia-Mingrelia), il comitato di organizzazione non può ravvisare nella dichiarazione di Glebov e nella decisione del Consiglio un ostacolo all'accettazione della tesi sostenuta nel paragrafo 1, poiché il compagno Glebov ha mostrato chiaramente di essere poco informato e pertanto, senza volerlo, ha indotto in errore il Consiglio.

3. Ritenendo indubbio che attualmente vi sono tre delegati del Caucaso con sei voti deliberativi, il comitato di organizzazione constata che il compagno Leonov, membro del comitato dell'Unione del Caucaso, riguardo al quarto delegato con due voti deliberativi, dichiara quanto segue: il comitato dell'Unione del Caucaso aveva intenzione di lasciare al comitato di Batum la facoltà di confermare questo quarto delegato. Poiché il comitato di Batum ha dato al riguardo una risposta vaga ed

elusiva, il comitato dell'Unione del Caucaso, durante una riunione a cui ha preso parte Leonov, ha manifestato l'auspicio che, in caso di assenza di un delegato speciale di Batum, i due voti deliberativi di questo quarto delegato venissero attribuiti al compagno Kamenev (Iuri).

4. Prendendo atto di tutto questo, il comitato di organizzazione demanda al congresso ogni decisione sul problema del quarto delegato del comitato dell'Unione del Caucaso.

Kremenciug

Riguardo alla validità del comitato di Kremenciug, il comitato di organizzazione constata:

1. Il comitato di Kremenciug è stato convalidato dal Comitato centrale soltanto nell'agosto 1904, secondo la testimonianza del compagno Mark, membro del CC, presente alla riunione del CC, in cui si è concessa questa convalida.

2. Nell'elenco del Consiglio, pubblicato nel n. 89 dell'*Iskra*, il comitato di Kremenciug non è compreso tra le 33 organizzazioni regolarmente riconosciute.

Sulla base di quanto esposto il comitato di organizzazione delibera di non includere il comitato di Kremenciug nel numero delle organizzazioni che hanno diritto a un voto deliberativo in sede di congresso.

Iekaterinoslav

Il comitato di organizzazione, dopo aver ascoltato un rapporto del compagno Morozov, delegato del comitato della maggioranza di Iekaterinoslav, e dopo aver preso conoscenza di una comunicazione scritta del compagno Ievghieni, membro del vecchio comitato di Iekaterinoslav, è giunto alla seguente conclusione unanime.

Il comitato di organizzazione non ritiene in alcun modo fondato considerare l'attuale comitato della maggioranza di Iekaterinoslav giuridicamente meno valido del comitato della minoranza, tanto sul piano formale, quanto sul piano della continuità e dei collegamenti con gli operai del luogo.

Tuttavia, tenuto conto del fatto che il comitato d'organizzazione non ha la possibilità di ascoltare i chiarimenti dell'altra parte, esso decide di non pronunciarsi sul voto deliberativo del delegato del comitato di Iekaterinoslav e demanda la questione al congresso.

Riguardo alla validità dei comitati di Kazan e del Kuban il comitato d'organizzazione non è pervenuto ad alcuna decisione, poiché nella votazione il Comitato centrale e l'Ufficio dei comitati della maggioranza si sono divisi.

L'Ufficio dei comitati della maggioranza ritiene che questi comitati non possano essere riconosciuti validi, perché di essi non si fa menzione nell'elenco dei comitati convalidati sino al 1° aprile 1905, elenco approvato nella riunione del Consiglio del maggio 1904 (presenti per il CC i delegati Lenin e Glebov). Anche nel caso in cui siano stati convalidati dal Comitato centrale dopo il maggio 1904, i comitati di Kazan e del Kuban otterranno comunque il diritto di rappresentanza solo dopo un anno. È, inoltre, indubbio che nella riunione tenuta dal CC nel luglio 1904 non si è concessa la convalida di questi comitati, perché i verbali di questa riunione sono stati consegnati integralmente a Lenin da Glebov all'estero, e in questi verbali non si fa cenno della convalida dei comitati di Kazan e del Kuban. Non si è infine parlato affatto di una convalida di questi comitati nelle riunioni tenute dal CC in agosto e in settembre, con la partecipazione del compagno Mark, membro del CC.

Il Comitato centrale ritiene che, in quanto questi comitati sono stati inclusi nell'elenco dell'*Iskra*, a nome, evidentemente, del Consiglio del partito, noi non abbiamo alcun motivo per considerare non validi i comitati di Kazan e del Kuban.

Scritto entro il 24
(11) aprile 1905.

Pubblicato nel *III congresso ordinario del POSDR,*
Ginevra, 1905.

II

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL COMITATO DI ORGANIZZAZIONE SULLA COSTITUZIONE DEL CONGRESSO

In merito alla clausola dell'accordo tra il Comitato centrale e l'Ufficio dei comitati della maggioranza in base alla quale il congresso viene aperto con la partecipazione di tre quarti dei delegati dei comitati russi, il comitato di organizzazione delibera quanto segue.

Le due parti, che costituiscono il comitato di organizzazione, ravvisano il significato di questa clausola nel fatto che il Comitato centrale e l'Ufficio dei comitati della maggioranza dovevano prendere di necessità le misure piú energiche per assicurare al congresso la rappresentatività piú completa e per garantire al partito che il Comitato centrale e l'Ufficio dei comitati della maggioranza si prefiggevano di organizzare un congresso di tutto il partito e non un congresso di frazione. Con questo punto dell'accordo non si pensava affatto di rendere inefficace quel paragrafo dello statuto del partito in base al quale il congresso è valido solo in presenza della metà del numero complessivo dei voti deliberativi. Riguardo alla piú completa rappresentanza delle organizzazioni al congresso, sono state prese tutte le misure necessarie. Mancano informazioni solo per i comitati di Astrakhan e della Crimea. La elezione dei delegati e il loro invio all'estero (in due casi i mandati sono stati trasmessi a due compagni residenti all'estero, cioè a Parvus e a un compagno del comitato del Kuban designato dalla redazione dell'*Iskra*) sono stati effettuati dai comitati del Don, di Gornozavodsk, Kiev, del Kuban, di Tver, Kharkov, Smolensk, della Siberia, di Iekaterinoslav. Se a questi 9 comitati si aggiungono i delegati presenti di 19 comitati si ha nel complesso un numero di 28 comitati, pari a piú dei tre quarti dei 34 comitati del partito (34 è il maximum delle organizzazioni regolamente riconosciute e incluse sin dall'inizio nell'elenco del comitato di organizzazione).

Se i nove delegati dei comitati suddetti non si sono presentati al congresso, pur avendo ottenuto i rispettivi mandati e pur essendo venuti all'estero, questa loro assenza non è da attribuire a una responsabilità del comitato d'organizzazione, ma al fatto che tutti gli sforzi del comitato di organizzazione per assicurare al congresso la rappresentanza piú completa si sono infranti contro l'azione illegale svolta da tre membri del Consiglio del partito.

Scritto entro il 24
(11) aprile 1905.
Pubblicato nel *III congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

III

INTERVENTO SUL PROBLEMA DELLA RAPPRESENTANZA DEL COMITATO DI KAZAN

Si fa riferimento alla mia dichiarazione [178]. Il rappresentanze di Kazan ha detto che con ogni probabilità sarebbe stato eletto. È auspicabile che venga invitato come membro del comitato. La parte conclusiva della risoluzione della commissione mi sembra strana, proporrei di emendarla.

Pronunciato il 26
(13) aprile 1905.

Pubblicato nel *III congresso del POSDR*, Mosca, 1937.

IV

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI POTERI SULLA RAPPRESENTANZA DEL COMITATO DI KAZAN

Si propone il seguente emendamento: « Non come delegato, ma come membro di un comitato, che non è rappresentato al congresso, ma che si è pronunciato in favore del congresso ».

Presentato il 26
(13) aprile 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
1931, XVI.

V

INTERVENTO E PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL RAPPORTO DEL COMITATO DI ORGANIZZAZIONE

1

Proporrei di prendere atto della dichiarazione del compagno Sosnovski e di altri circa il desiderio di limitare il dibattito sul rapporto del comitato d'organizzazione al solo lato formale. La risoluzione del compagno Andreiev non raggiunge lo scopo [177]. I compagni desiderano discutere soltanto della legalità nella convocazione del congresso, e non sulla situazione di fatto. Discutere il rapporto sul terreno dei fatti significa discutere della crisi del partito. L'Ufficio curerà che gli oratori discutano soltanto della legalità nella convocazione del congresso.

2

Il congresso discute attualmente il rapporto del comitato d'organizzazione soltanto dal punto di vista della legalità del congresso [178].

Pubblicati nel *III congresso*
ordinario del POSDR, Ginevra, 1905.

PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO

A. Questioni tattiche.

1. L'insurrezione armata.
[2. La partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio.] [179]
2. Preparazione dell'intervento politico aperto della socialdemocrazia.
3. Atteggiamento della socialdemocrazia verso la politica del governo alla vigilia del rivolgimento, durante il rivolgimento e dopo di esso.
4. Atteggiamento verso il movimento contadino.

B. Atteggiamento verso gli altri partiti e correnti.

5. Atteggiamento verso gli scissionisti del Partito operaio socialdemocratico di Russia.
6. Atteggiamento verso i partiti e le organizzazioni socialdemocratiche nazionali di Russia.
7. Atteggiamento verso i liberali.
8. Atteggiamento verso i socialisti-rivoluzionari.

C. L'organizzazione del partito.

9. Lo statuto del partito.
10. I rapporti tra operai e intellettuali nelle organizzazioni del partito.

D. Il lavoro interno di partito.

11. Resoconti dei delegati.
12. Miglioramento della propaganda e dell'agitazione.
[13. Il primo maggio.] [180]
14. Elezioni dei responsabili.
15. Ordine di pubblicazione dei verbali e ordine di entrata in funzione delle nuove istituzioni.

Presentato il 26
(13) aprile 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1934, XXVI.

VII

INTERVENTI SULL'ORDINE DEL GIORNO E SULL'ORDINE DEI LAVORI

1

Non avrei niente da obiettare alla proposta dei compagni Mikhailov, Voinov e Zimin [181]. Tuttavia, il congresso rischia di farsi prendere troppo dalle discussioni sull'ordine del giorno. Ai congressi della socialdemocrazia tedesca l'ordine del giorno comprende 5 o 6 punti; da noi, al II congresso, abbiamo avuto ben 25 punti all'ordine del giorno. Le nostre discussioni rischiano di infoltirsi troppo. Propongo che si prenda come base un ordine del giorno piú articolato.

2

È pericoloso sostituire le sedute del congresso con le riunioni delle commissioni. In sede di commissione si discutono molte questioni interessanti, che poi scompaiono, senza lasciar traccia nei verbali. C'è poco tempo perché le commissioni possano svolgere il loro importante lavoro, e non è desiderabile che si prolunghi il tempo concesso alle commissioni a danno dei lavori del congresso. È utile eleggere subito la commissione per le risoluzioni, affinché si possa dirigere in qualche modo l'andamento dei lavori. È inoltre necessaria una commissione per l'esame dei rapporti. Dubito che ci sia necessità delle commissioni: agraria, organizzativa e per l'insurrezione armata. Abbiamo il vecchio statuto, abbiamo il progetto di Ivanov, abbiamo il parere del compagno N.F. [182], i materiali sono sufficienti.

Pronunciati il 26
(13) aprile 1905.

Pubblicati nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

VIII

INTERVENTO E PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ELEZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ESAME DEI RAPPORTI DEI DELEGATI E DELLA COMMISSIONE PER LA REDAZIONE DEI PROGETTI DI RISOLUZIONE

Propongo la seguente risoluzione: « Il congresso elegge: 1) una commissione per l'esame dei rapporti dei delegati e per l'elaborazione dei rapporti da comunicare al congresso; 2) una commissione per la designazione dei relatori e la redazione dei progetti di risoluzione sulle questioni piú importanti poste all'ordine del giorno ».

I discorsi dei delegati mi hanno persuaso che solo per questa via potremo lavorare proficuamente. Se si accettasse il sistema della discussione generale e della successiva discussione in sede di commissione, si creerebbe una situazione analoga a quella delineatasi al II congresso. Bisogna adoperarsi perché si dia la massima pubblicità possibile ai lavori del congresso al fine di informare nel miglior modo tutto il partito. A causa dell'atmosfera di sospetto che grava sul nostro congresso è particolarmente necessario condurre la discussione nel modo piú aperto possibile e registrarla nei verbali.

Presentati il 26
(13) aprile 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del* POSDR,
Ginevra, 1905.

IX

DICHIARAZIONI PRESENTATE ALLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI POTERI

1

Alla commissione per la verifica della composizione del congresso

Nella riunione tenuta dal comitato di organizzazione il 24 aprile 1905 ho dimenticato di proporre che si invitasse al congresso con voto consultivo il compagno Arnatski [183] (cognome *effettivo*. NB), membro del comitato di Kazan. Invito la commissione a esaminare questa proposta.

Il compagno Arnatski è attualmente all'estero, in Francia, e mi ha manifestato il suo consenso a venire al congresso a sue spese. Molto presto si recherà in Russia e potrà riferire al suo comitato sui lavori del congresso. Nonostante tutti gli sforzi, il comitato d'organizzazione non è riuscito a ottenere una risposta dal comitato di Kazan. Non c'è quindi alcuna speranza che il comitato di Kazan possa prendere parte al congresso. Anche i tentativi da noi compiuti all'estero per metterci in contatto con il comitato di Kazan sono falliti, non abbiamo avuto risposta alle nostre lettere. Nemmeno Arnatski è riuscito a mettersi in contatto con Kazan. Vista l'impossibilità di avere al congresso un *delegato* del comitato di Kazan, non si potrebbe invitare il compagno Arnatski con voto *consultivo,* come *membro* del comitato?

2

Alla commissione per la verifica dei poteri

Nella riunione del comitato di organizzazione ho reso nota la richiesta scritta del compagno Filatov (vero nome) di poter partecipare al congresso con voto consultivo [184]. Il compagno Filatov è autore dell'articolo sull'insurrezione apparso nel *Vperiod*, a firma V.S. Egli ha presentato al congresso una lettera e un rapporto-opuscolo: *Applicazione della tattica e della tecnica delle fortificazioni all'insurrezione popolare* (nella valigia, rimasta a Boulogne). Sul compagno Filatov vi prego di interrogare i compagni Belgski e Voinov, che hanno lavorato con lui a Parigi.

Presentate rispettivamente
il 26 (13) e il 27 (14)
aprile 1905.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

Firmate: Lenin.

X

INTERVENTO SUL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI POTERI

Ritengo irrazionale che il congresso convalidi subito le organizzazioni. Sono contrario a che si dia il voto deliberativo. Riguardo al *coup d'état* non sono d'accordo con il compagno Kamski [183].

Tenuto il 27 (14)
aprile 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XI

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA CONVALIDA DEI COMITATI DI KAZAN E DEL KUBAN

Il congresso delibera di non tener conto dei comitati di Kazan e del Kuban nella costituzione del congresso, ma di convalidarli tuttavia per il futuro come comitati regolarmente riconosciuti.

Presentato il 27
(14) aprile 1905.
Pubblicato nel *III congresso ordinario del* POSDR,
Ginevra, 1905.

XII

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLE VOTAZIONI

Da questo momento il congresso effettuerà tutte le votazioni in conformità con il § 7 del regolamento, distinguendo i voti deliberativi dai voti consultivi [186].

Presentato il 27
(14) aprile 1905.

Pubblicato nel *III congresso ordinario del* POSDR,
Ginevra, 1905.

XIII

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI RISOLUZIONE DI RUMIANTSEV

A mio giudizio, bisogna rielaborare la risoluzione come segue:
Motivazioni:

(1) constatare che di fatto, sotto la pressione del movimento rivoluzionario, sta cominciando l'azione aperta dei partiti politici, ecc.

(2) che su questa strada i liberali si spingono molto avanti, loro privilegio *di fatto* (1° paragr. di Schmidt).

(3) che l'*aspirazione* degli operai a conseguire tale obiettivo è *molto forte* (2° paragr. di Schmidt).

Deduzioni:

(1) non perdere nessuna occasione di lotta aperta, organizzando gli operai in forza autonoma *nel corso stesso dell'azione*;

(2) utilizzare le forme legali anche minime, cercando di subordinare le organizzazioni operaie legali all'influenza della socialdemocrazia;

(3) propagandare in tutte le organizzazioni operaie e tra le piú grandi masse la necessità di prendere misure pratiche per costituire accanto al nostro apparato clandestino un apparato capace di condurre un'azione politica aperta.

[+ 0) *Inizio* dell'effettiva conquista della libertà d'azione.

Meglio 2) 1)

1) Le masse operaie aspirano all'azione aperta.
2) I liberali lavorano *intensamente* e prendono il sopravvento.
3) Necessità di prepararsi al passaggio, realizzabile in un prossimo avvenire, dalle forme di attività con-

suete ed esclusivamente clandestine a forme aperte di azione.

Delibera:

(1) di non perdere nessuna occasione... le azioni aperte vengono preparate sul luogo dell'azione dalle singole organizzazioni;

(2) utilizzare anche le forme *legali* particolari di organizzazione, sforzandosi di subordinarle all'influenza della socialdemocrazia.] [187]

Scritte tra il 29 aprile
e il 2 maggio (16 e 19
aprile) 1905.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

XIV

TESI RELATIVE ALLA RISOLUZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA AL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO

Motivazione della risoluzione:

1. Necessità della libertà politica e della repubblica democratica.

[2. Esistenza della democrazia rivoluzionaria borghese e piccolo-borghese, capace di lottare e che già comincia a lottare per essa.

3. Necessità dell'appoggio alla democrazia rivoluzionaria da parte del proletariato...] [186]

4. Necessità del governo rivoluzionario provvisorio per il completo rovesciamento dell'autocrazia e l'*effettiva* assicurazione della libertà all'Assemblea costituente.

[5. Riconoscimento da parte della socialdemocrazia rivoluzionaria di un'azione rivoluzionaria non solo dal basso, ma anche dall'alto.

6. Necessità della partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio nel caso della completa vittoria della rivoluzione, nel caso in cui essa diriga l'insurrezione.]

7. Carattere democratico borghese del rivolgimento e necessità di una posizione autonoma del proletariato rispetto alla democrazia borghese.

[8. Presenza di un partito operaio socialdemocratico organizzato, capace di un'organizzazione aperta (con la larga partecipazione degli operai), capace di realizzare un controllo sui delegati del partito.]

Parte deliberativa della risoluzione sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio.

1. Propaganda e agitazione dell'idea del governo rivoluzionario provvisorio come parte integrante della rivoluzione vittoriosa.
2. Discutere nelle assemblee operaie tutto il nostro programma minimo non solo dal punto di vista generale, da cui abbiamo discusso e

dobbiamo sempre discutere il programma massimo, ma anche dal punto di vista di una sua possibilità di realizzazione immediata e integrale.

3. Riconoscere ammissibile *nel caso di un'insurrezione vittoriosa del popolo* la partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio insieme con la democrazia rivoluzionaria borghese e piccolo-borghese al fine di lottare senza quartiere contro tutti i tentativi controrivoluzionari, al fine di sgomberare del tutto il terreno dell'azione democratica in Russia, al fine di utilizzare tutti i mezzi per un'organizzazione piú larga della classe operaia assicurati dal governo.

Sono queste le condizioni soggettive. E le oggettive? ai fini della lotta implacabile alla controrivoluzione. Punto 3.

NB
Il proletariato
armato

4. Condizione necessaria di questa partecipazione è il controllo del partito operaio socialdemocratico sui suoi delegati al governo e l'incessante difesa di un partito operaio classista indipendente, ostile a qualsiasi democrazia borghese nell'aspirazione alla rivoluzione socialista integrale.
5. In ogni caso, anche a prescindere dalla possibilità di una partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, bisogna diffondere nelle file della classe operaia l'idea della necessità di organizzazioni operaie *rivoluzionarie* indipendenti che controllino *qualsiasi* governo rivoluzionario ed esercitino su di esso una pressione.

Scritte prima del 1° maggio
(18 aprile) 1905.
Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

XV

INTERVENTO NEL DIBATTITO SULL'AZIONE POLITICA APERTA DEL POSDR

Il compagno Sergheiev non ha ragione [189]. Dinanzi a noi sta tutto il problema del cambiamento del carattere dell'azione svolta dalla socialdemocrazia, come viene constatato nella risoluzione.

XVI

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO LA TATTICA DEL GOVERNO NEL PERIODO PRERIVOLUZIONARIO

1

Mi associo all'opinione del compagno Belgski [190]. Noi restringiamo il concetto di rivoluzione, allorché usiamo questo termine in rapporto alla semplice conquista di alcuni diritti particolari.

2

Sono d'accordo che l'espressione « via rivoluzionaria » implica una conduzione piú energica della lotta, ma in tal modo si restringe il concetto di rivoluzione. Propongo di sostituire l'espressione con le parole « nonostante la legge » o di cancellare invece, dopo l'espressione « via rivoluzionaria », le parole « programma minimo », perché si possa capire che noi vogliamo realizzare tutta la rivoluzione per questa via.

Tenuti il 2 maggio
(19 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del POSDR,*
Ginevra, 1905.

XVII

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL MOVIMENTO CONTADINO

Considerando:

1) che il movimento contadino oggi in sviluppo, anche se è ancora spontaneo e politicamente immaturo, si orienta non di meno contro l'attuale regime politico e contro tutti i residui della servitú della gleba in generale;

2) che la socialdemocrazia ha anche il compito di sostenere ogni movimento rivoluzionario contro l'attuale regime politico e sociale;

3) che, in forza di questo, la socialdemocrazia deve tendere a depurare il contenuto democratico rivoluzionario del movimento contadino da tutte le scorie reazionarie, sviluppando l'autocoscienza rivoluzionaria dei contadini e realizzando sino in fondo le loro rivendicazioni democratiche;

4) che la socialdemocrazia, come partito del proletariato, deve tendere senza esitazione e in ogni circostanza a organizzare in modo autonomo il proletariato agricolo e a spiegargli che i suoi interessi sono profondamente in contrasto con gli interessi della borghesia contadina;

il III congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia affida a tutte le organizzazioni del partito il compito:

a) di propagandare tra i piú larghi strati del popolo che la socialdemocrazia si propone di appoggiare con la massima energia le iniziative rivoluzionarie dei contadini, suscettibili di migliorare la loro condizione, compresa la confisca delle terre dei grandi proprietari, del demanio, della Chiesa, dei monasteri e dell'appannaggio;

b) di lanciare, come parola d'ordine pratica per l'agitazione tra i contadini e come mezzo per rendere piú cosciente il movimento contadino, l'idea della necessità di costituire immediatamente dei comitati contadini rivoluzionari allo scopo di attuare tutte le riforme democratiche rivoluzionarie per emancipare i contadini dall'oppressione dell'apparato poliziesco-burocratico e dei grandi proprietari fondiari;

c) di incitare i contadini e il proletariato agricolo a tutte le possibili manifestazioni politiche, al rifiuto collettivo di pagare tributi e imposte, al rifiuto di adempiere gli obblighi di leva e rispettare le disposizioni e deliberazioni del governo e dei suoi agenti, allo scopo di disorganizzare l'autocrazia e appoggiare l'assalto rivoluzionario contro di essa;

d) di tendere a organizzare in modo autonomo il proletariato agricolo, a fonderlo con il proletariato urbano sotto la bandiera del partito socialdemocratico e ad immettere i suoi rappresentanti nei comitati contadini.

Presentata il 3 maggio
(20 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

XVIII

ALLA PRESIDENZA DEL CONGRESSO [191]

Ritengo tempestiva la presentazione della risoluzione (sui rapporti tra operai e intellettuali).

XIX

COMPENDIO DEL DISCORSO SUI RAPPORTI TRA OPERAI E INTELLETTUALI NEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO [192]

Compendio del mio discorso del 3 maggio (15ª seduta).

I. Non è vero che i portavoce delle idee socialdemocratiche rivoluzionarie siano da noi prevalentemente gli intellettuali (come ha detto Vlasov).

II. Non è vero che il principio elettivo non dia maggiore iniziativa alla periferia, ecc. (come ha detto Vlasov).

III. Vlasov ha detto che alla testa (delle scissioni e dell'opposizione) ci sono gli intellettuali. Lo confermano Latyscev, Liadov, Kramolnikov, ecc.

IV. *Bisogna immettere gli operai nei comitati.*

Scritti il 3 maggio
(20 aprile) 1905.

Pubblicati per la prima volta
rispettivamente in *Miscellanea di Lenin,*
1934, XXVI, e 1926, V.

XX

INTERVENTI NEL DIBATTITO SULLO STATUTO DEL PARTITO

1

Piú pratica è la proposta del compagno Kitaiev, secondo cui per la convocazione di un congresso straordinario è richiesto un numero di firme pari alla metà dei voti del congresso immediatamente precedente.

2

Se si stabilisce un numero fisso di richiedenti perché sia necessario convocare il congresso la cosa si semplifica. Dopo ogni congresso si stabilisce il numero di voti necessario. Bisogna solo aggiungere che l'elenco dei comitati convalidato dal CC viene pubblicato nell'organo centrale.

3

L'elenco delle organizzazioni convalidate ex novo viene pubblicato immediatamente nell'organo centrale del partito con l'indicazione della data della loro convalida da parte del CC.

4

Mi dichiaro a favore della redazione iniziale del § 6, pubblicata nel *Vperiod* [103], perché altrimenti si può dar luogo a un'irregolarità.

5

posta del compagno Belgski deve essere messa tra le annotazioni [104]
Mi associo all'opinione del compagno Petrov e di altri. La pro-

6

Nell'interesse dell'organo centrale devo pronunciarmi a favore dell'emendamento del compagno Kitaiev [105]. Per pubblicare settimanalmente il giornale bisogna essere al corrente della situazione e avere una quantità sufficiente di materiale.

7

Sono favorevole alla cooptazione unanime [106]. Il CC comprende pochi compagni, e per garantire un lavoro concreto e una direzione politica efficace dobbiamo assicurare l'omogeneità della sua composizione.

8

Concordo con il compagno Kuznetsov: il § 13 dello statuto deve essere migliorato, bisogna quindi accettare la risoluzione presentata all'Ufficio dal compagno Belgski [107].

Pronunciati il 4 maggio
(21 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III Congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

XXI

INTERVENTO SULLE ASSEMBLEE GENERALI DEL CC

Sono favorevole alla risoluzione di Maximov [198]. Se è difficile riunirsi ogni tre mesi, si può stabilire una riunione ogni quattro mesi. Il membro del CC all'estero deve essere al corrente di tutto e deve prender parte alla soluzione dei problemi piú importanti. Se è difficile riunire tutti i membri del CC, si può riunire anche solo una parte di essi.

Pronunciato il 4 maggio
(21 aprile) 1905.
Pubblicato nel *III Congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXII

INTERVENTO NEL DIBATTITO SULLA RAPPRESENTANZA DEL COMITATO DI KAZAN

Lenin cita un brano dei verbali del II congresso, da cui risulta evidente che il comitato di Kazan è stato elencato tra le organizzazioni per le quali era richiesta una convalida formale. Poiché sino a questo momento tale convalida non è stata concessa, non c'è alcun motivo per abrogare la deliberazione già approvata dal congresso. Il rappresentante di Kazan deve restare al congresso con voto consultivo, e il comitato, in base alla proposta della commissione, deve ottenere adesso una convalida formale.

Pronunciato il 5 maggio
(22 aprile) 1905.
Pubblicato per la prima volta
nel *III congresso del POSDR*,
Mosca, 1937.

XXIII

INTERVENTO SUI RAPPORTI TRA OPERAI E INTELLETTUALI NEL PARTITO

Sono contrario a che si discuta ogni singola risoluzione per evitare uno spezzettamento del dibattito e propongo di demandare i progetti alla commissione perché li unifichi. In particolare, riguardo all'opinione del compagno Kitaiev, secondo cui i comitati devono essere composti di soli organizzatori, affermo che i soli organizzatori non sono sufficienti per garantire il buon funzionamento del comitato.

Pronunciato il 5 maggio
(22 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III Congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXIV

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLA RISOLUZIONE AGGIUNTIVA ALLO STATUTO DEL PARTITO

1

Non avrei niente da obiettare, ma non si riverserà troppo lavoro sul Comitato centrale, affidandogli l'organizzazione delle conferenze?

Propongo di sostituire l'espressione: « il CC organizzi », con: « sia il Comitato centrale che i comitati locali organizzino »; e di sostituire « conferenze di rappresentanti dei comitati locali », con: « conferenze dei rappresentanti delle diverse organizzazioni del nostro partito » [189].

2

È vero. Sono contrario a ogni aggiunta che possa suscitare soltanto formalismo e lungaggini burocratiche.

Pronunciati il 5 maggio
(22 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

XXV

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUGLI SCISSIONISTI [200]

Il III congresso del POSDR impegna il Comitato centrale a prendere tutte le misure per approntare ed elaborare le condizioni che consentano di attuare la fusione con la parte che si è scissa dal POSDR. L'approvazione definitiva di queste condizioni sarà effettuata da un nuovo congresso del partito.

N.B.: questa risoluzione non deve essere pubblicata

Presentato il 6 maggio
(23 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR, 1924.

XXVI

INTERVENTO SULLA RISOLUZIONE DI RUMIANTSEV

A me sembra che la prima parte sia inaccettabile [201]: come è possibile non far propaganda sul terreno della scissione? Quanto allo scioglimento dei comitati menscevichi, è una cosa da fare con estrema cautela.

Pronunciato il 6 maggio
(23 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR, 1924.

XXVII

INTERVENTO NEL DIBATTITO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO LE ORGANIZZAZIONI SOCIALDEMOCRATICHE NAZIONALI

Ci viene proposto qualcosa di inaccettabile [202]. Che cosa vuole, in realtà, il compagno Mikhailov? Che gli accordi possano essere conclusi soltanto dal CC e dai comitati locali insieme? Ma è chiaro che le deliberazioni generali del CC sono obbligatorie per i comitati locali. È irragionevole rifarsi a quel caso singolo in cui il CC menscevico ha ingarbugliato qualcosa. Bisogna dare l'iniziativa anche ai comitati locali. Dobbiamo affidare il coordinamento locale dell'attività con le organizzazioni socialdemocratiche anche ai comitati locali. Se il CC non sarà in condizioni tali che non sarà possibile rintracciarlo, si potrà sempre chiedere il suo parere.

Pronunciato il 6 maggio
(23 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXVIII

INTERVENTO SUL PROBLEMA DEI RAPPORTI CON I LIBERALI

E inopportuno sollevare la questione degli accordi con i liberali. La situazione tende da noi in Russia all'insurrezione, e in queste condizioni un accordo è poco probabile. Se si troveranno alcuni gruppi dell'*Osvobozdenie* o alcuni studenti di orientamento liberale, che non si rifiuteranno di impugnare le armi, non sarà però il caso di stipulare accordi con Struve.

Pronunciato il 6 maggio
(23 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXIX

INTERVENTO SUL RAPPORTO DI ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE

Mi si accusa di contraddizione riguardo al « processo ». Se il congresso fosse stato generale, la questione del processo sarebbe stata sollevata anche prima, ma adesso tutto ciò che è avvenuto mostra chiaramente di che si tratti. Il CC non può presentare un resoconto perché si è trovato in una situazione ingarbugliata. La via d'uscita per il CC si è trovata nel congresso, che si è riunito piú tardi di quanto fosse necessario. Ma, dal momento che « l'imputato è confesso », la necessità dell'inchiesta giudiziaria viene meno.

Pronunciato l'8 maggio
(25 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso ordinario del POSDR,*
Ginevra, 1905.

XXX

PROPOSTA SULLE ELEZIONI DEL COMITATO CENTRALE

Propongo anzitutto di fissare quale sia il numero di compagni da eleggere, di effettuare le votazioni a scrutinio segreto e di accordarsi poi circa la pubblicità da dare ai risultati della votazione.

Presentata l'8 maggio
(25 aprile) 1905.

Pubblicata nel *III Congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXXI

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ENTRATA IN FUNZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Il congresso delibera che il nuovo Comitato centrale da esso eletto entri in funzione immediatamente.

Presentato l'8 maggio
(25 aprile) 1905.

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXXII

INTERVENTO SULLA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL CONGRESSO

Il presidente dichiara che non si può risolvere in anticipo il problema delle dimensioni degli atti del congresso. Bisogna omettere tutte le discussioni relative all'ordine dei lavori; osserva inoltre che bisognerà organizzare meglio l'apparato all'estero, la qual cosa potrà accelerare la pubblicazione dei verbali del congresso.

Pronunciato l'8 maggio
(25 aprile) 1905

Pubblicato nel *III congresso*
ordinario del POSDR,
Ginevra, 1905.

XXXIII

EMENDAMENTI AL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA PROPAGANDA E SULL'AGITAZIONE

a) Organizzare un gruppo pubblicistico-propagandistico per elaborare un programma propagandistico generale e compilare su questa base una serie di opuscoli popolari sulle principali questioni del programma, della tattica e dell'organizzazione del partito [203];

a) rivolgere inoltre particolare attenzione alla pubblicazione di opuscoli per il lavoro tra i contadini;

b) impostare il lavoro di pubblicazione di un organo di stampa popolare in Russia;

c) sostituire

approvata

c) prendere misure per organizzare dei gruppi viaggianti di agitatori e propagandisti che aiutino gli organismi periferici.

Scritti l'8 maggio
(25 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del* POSDR,
Ginevra, 1905.

XXXIV

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SUI FATTI DEL CAUCASO

1

È sbagliato che il partito si assuma l'impegno di fissare l'insurrezione quando il Caucaso comincerà la rivoluzione. Noi ci limitiamo ad affidare al CC il mandato di sostenere il movimento.

2.

Mi associo in generale all'emendamento del compagno Petrov [204], benché in esso non vi sia un appello rivoluzionario.

Pronunciati il 9 maggio
(26 aprile) 1905.

Pubblicati nel *III congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

SCHEMA DI RAPPORTO
SUL III CONGRESSO DEL PARTITO E SULLE SUE DECISIONI[205]

Il III congresso e le sue decisioni

A. Perché si sono tenuti il congresso e la conferenza[206]?

B. La questione organizzativa al congresso e alla conferenza.

C. Questioni tattiche al congresso e alla conferenza.

A.
1. Legittimità della *convocazione* del congresso senza il Consiglio.
2. Legalità dello *stesso* congresso.
3. Perché non andare al congresso? (Trasformazione di un congresso in due.)

B. I tre punti principali del lavoro organizzativo del III congresso:

Bb. 1) Il § 1.
- 2) Il « centro unico ».
- 3) « La garanzia dei diritti della minoranza. »

Bc. Lo statuto organizzativo della conferenza.
- (1) I « collegi » direttivi (?).
- (2) L'« organizzazione locale » (? e il § 1?).

C. (3) Comitato centrale e commissione esecutiva e comitato regionale $\boxed{???}$

(4) Condizioni dell'accordo? $\boxed{\text{al congresso?}}$

4.1. Governo rivoluzionario provvisorio.

3.2. Insurrezione armata.

2.3. Situazione politica attuale.

1.4. Atteggiamento verso gli altri partiti rivoluzionari e di opposizione.

5.5. Commissione esecutiva.
4.4. Comitato centrale = commissione esecutiva + rappresentanti dei comitati regionali = conferenza.
3.3. Comitati regionali = eletti dai congressi regionali.
2.2. Congressi regionali = delegati dei collegi direttivi.

---

1. Collegio direttivo = comitato + tutti i comitati rionali + gruppo speciale.

Il comitato presenta resoconti ai comitati rionali e invia, presenta a essi « interrogazioni ».

Il comitato è quasi eletto dai membri dei comitati rionali.

gruppi dell'organizzazione locale.
Dai complimenti dei menscevichi:
« grossolana violazione dell'impegno »
« imposizione del congresso al partito »
« delitto inaudito »
« tradire la fiducia del partito »
« svisamento indelicato »
« sostituzioni »

« violenza nei confronti della volontà del proletariato organizzato » (p. 13) [207]

Le condizioni dei menscevichi

« deve essere rappresentato *tutto il partito,* cioè la massa dei suoi iscritti effettivi » p. 8
« si possono forse risolvere le questioni tattiche senza una loro discussione preliminare da parte di tutto il partito? Non è forse avventata... l'insurrezione armata?... persino nella stampa le discussioni sono appena cominciate » (p. 10)
« abbiamo sentito dire » (pp. 10-11).

Scritto dopo il 28
(15) maggio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

ANNOTAZIONI ALL'ARTICOLO: « SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO » [208]

1. Consegue dall'*Indirizzo* di Marx ai comunisti nel marzo 1850 [209] che Marx *non ammetteva l'idea* della partecipazione dei comunisti insieme con la borghesia a un governo rivoluzionario provvisorio, in un'epoca di rivoluzione democratica?

2. È vero che nel citato *Indirizzo* Marx *non ha sollevato affatto il problema* della partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio?

3. Esiste una differenza tra il « non ammettere l'idea della partecipazione » e il « non sollevare il problema della partecipazione »?

4. È vero che nell'*Indirizzo* citato lo stesso Marx ha sottolineato il consolidamento del partito democratico piccolo-borghese e l'indebolimento del partito operaio comunista negli ultimi tempi?

5. ... [210]

Scritto nel maggio 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

ESPOSTO SULLA SCISSIONE DEL PARTITO [211]

L'« economismo » e la vecchia *Iskra*.
1900-1903.

Il II congresso del partito.
agosto 1903.

Lotta per la cooptazione o « stato d'assedio »
agosto-settembre 1903.

ad 5.

Lo spirito di gruppo e il partito!
La pace con gli « economisti »!
« Eresie » leniniane.
nov. 1903 - genn. 1904.

Tentativi di conciliazione.
vecchia e nuova Iskra
(l'« abisso »). 1° agosto 1904.

1) L'« economismo » e la vecchia *Iskra*. (Risoluzioni del congresso del 1901.)
2) II congresso. 51=8+10+9+24 [212]. (= « economisti » e vecchia *Iskra*.)
3) 26 agosto 1903 - 26 novembre 1903 [213].
(Mai con Martynov! [214]
« Continuità. »
Lettera dell'8 ott. 1903 [215].)
4) 26 novembre 1903 - 7 gennaio 1904.
[L'organizzazione segreta.]
5) 7 gennaio 1904 - ? 9 agosto 1904.

I comitati russi e la redazione dell'*Iskra*. « 22 » e « 19 » [216]. La lotta per il congresso. Il « documento » di denuncia.

La lotta per il congresso, agosto 1904 - maggio 1905.	6) Agosto 1904 - maggio 1905. L'Ufficio dei comitati della maggioranza = 3 conferenze. Il *Vperiod*. « Piano per la campagna degli *zemstvo*. »
Il III congresso del partito.	7) Maggio 1905. Il congresso e la conferenza.
Dopo il III congresso. giugno 1905.	8) Après le III congresso

Scritto non prima del
maggio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

ULTIME NOTIZIE

La *Potiomkin* è arrivata a Feodosia [217]. Vi ha fatto rifornimento di viveri ed è partita per destinazione ignota, dopo essersi impadronita di un solo mercantile russo, con un carico di bestiame. A quanto si dice, la corazzata ha ottenuto il carbone da un mercantile inglese. Non si parla affatto di resa: la *Potiomkin* si propone di suscitare l'insurrezione in tutte le città costiere. Ed ecco il testo del *manifesto* diffuso dalla *Potiomkin* (secondo quanto comunica un giornale tedesco da Bucarest).

« Ai cittadini e al popolo operaio. I delitti del governo autocratico hanno portato al limite estremo ogni sopportazione. Tutta la Russia, accesa dalla fiamma dell'indignazione, esclama: abbasso le catene della schiavitú! Il governo vuole inondare tutto il paese di sangue, dimenticando che l'esercito è fatto di figli del popolo oppresso. L'equipaggio della *Potiomkin* ha mosso il primo passo risoluto. Non vogliamo piú essere i carnefici del nostro popolo. La nostra parola d'ordine è: morte o libertà per tutto il popolo russo! Rivendichiamo la fine della guerra e l'immediata convocazione di un'Assemblea costituente mediante suffragio universale. Per questa mèta ci batteremo sino alla fine: vittoria o morte! Tutti gli uomini liberi, tutti gli operai saranno dalla nostra parte nella lotta per la libertà e per la pace. Abbasso l'autocrazia! Viva l'Assemblea costituente! »

Proletari, n. 7,
27 giugno 1905.

AVVERTENZA DELLA COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL III CONGRESSO

Riguardo al numero dei voti espressi al congresso la commissione per la pubblicazione degli atti invita i lettori a tener conto di quanto segue. Al congresso si sono avuti 46 voti, di cui erano muniti 23 delegati: di questi un delegato aveva un solo voto, un altro tre voti, tutti gli altri due. (Con l'arrivo del compagno Golubin, cioè a partire dalla 18ª seduta, i delegati sono diventati 24.) Quasi tutte le votazioni congressuali sono state effettuate in base al numero dei delegati, cioè per semplificare le cose si è stabilito che tutti i delegati avessero un solo voto. Per questo motivo la somma dei voti a favore e contro è pari a 23 e non a 46. Va da sé che questa semplificazione del calcolo non ha potuto influire sui risultati, perché tanto il numero dei voti favorevoli quanto quello dei voti contrari sono stati dimezzati. Questa semplificazione non è stata fatta neanche una volta quando la decisione poteva dipendere dal solo compagno munito di tre voti.

Scritta non oltre il
luglio 1905.
Pubblicata nel *III congresso ordinario del POSDR*,
Ginevra, 1905.

PROGETTO DI APPELLO [218]

Ai cittadini.
Al popolo russo
e a tutti i popoli di Russia.

1. Guerra generale - spargimento di sangue - fucilazioni 9 gennaio - le barricate di Riga - il Caucaso, la Polonia, Odessa, ecc., ecc. - Le insurrezioni contadine.
2. Per che cosa?
   Assemblea costituente. Le *libertà* al popolo.

Commercio.

3. Le risposte del governo. L'inganno operato dagli *zemtsy.* Il governo sfida al combattimento. L'esercito e la flotta esitano.
4. Che fare? L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario.
5. Tutti gli operai coscienti, tutti i democratici onesti, tutti i contadini pronti alla lotta devono unirsi e organizzarsi in gruppi e in reparti dell'*esercito rivoluzionario*, procurando armi, eleggendo i propri dirigenti, tenendosi pronti a fare tutto il possibile per sostenere l'insurrezione.
6. L'istituzione di un governo rivoluzionario deve essere posta come un obiettivo. Unificazione dell'insurrezione. Concentrazione delle forze del popolo. *Organizzazione della libertà e della lotta per la libertà.*
7. Parole d'ordine e obiettivi del governo rivoluzionario.

I cinque pilastri fondamentali — centrali — della forma popolare di governo.

(1) Assemblea costituente.
ed elezioni parziali
(2) Armamento del popolo.
(3) Libertà.
(4) Comitati contadini.
(5) Emancipazione delle nazionalità oppresse.
(6) Giornata lavorativa di otto ore.

8. Esercito rivoluzionario e governo rivoluzionario. Operai, organizzatevi! Sforzatevi di dirigere le masse! Trascinate con voi i contadini!

Scritto nel luglio 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

DIFFERENZE TRA BOLSCEVICHI E MENSCEVICHI NELLA TATTICA VERSO LA DUMA DI BULYGHIN [219]

[1. Intensa agitazione intorno alla *legge* sulla Duma.]
2. Appoggio all'ala sinistra della democrazia borghese, che proponeva il boicottaggio della Duma.
3. Intensa agitazione a proposito delle elezioni e durante il loro svolgimento contro la Duma.
4. Parola d'ordine centrale dell'agitazione:
insurrezione armata
esercito rivoluzionario
governo rivoluzionario provvisorio
(6 punti)

[1. *Idem.*]
2. No.
3. Intensa agitazione non tanto contro la Duma, quanto per l'elezione di elementi piú risoluti.
4. Parole d'ordine dell'agitazione:
Assemblea costituente
comitati popolari di agitazione
rappresentanza illegale
autogoverno rivoluzionario.

Scritto tra il 24 agosto
e il 5 settembre (11 e 23
agosto) 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

NOTE SUL PROBLEMA DELLE ELEZIONI DELLA DUMA DI BULYGHIN

1. Partecipare ed eleggere soltanto i sostenitori dell'autocrazia (*Moskovskic viedomosti*).
2. *Partecipare ed eleggere soltanto i liberali* (*Viestnik Ievropy*, *Rus*, *Osvobozdenie*, ecc., ecc.).
3. Partecipare ed eleggere soltanto i fautori risoluti di una rappresentanza libera e democratica (*Iskra*).
4. *Partecipare ed eleggere soltanto con mandato imperativo* (avvocati di Kiev).
5. Partecipare ed eleggere soltanto chi assume un impegno rivoluzionario (Cerevanin nell'*Iskra*).
6. Boicottaggio attivo con la parola d'ordine dell'Assemblea costituente di tutto il popolo (Bund.)
7. Boicottaggio attivo con la parola d'ordine dell'insurrezione armata, dell'esercito rivoluzionario, del governo rivoluzionario (*Proletari*).

{ *A part*: eleggere un'Assemblea costituente di tutto il popolo mediante la generazione. spontanea.
(*Iskra* e *in parte* il Bund) [220]

Scritte dopo il 1° settembre
(19 agosto) 1905.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PIANO DELL'ARTICOLO: «L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA POLITICA SOCIALISTA»[221]

L'obiettivo principale della politica socialista

Il *partito politico* autonomo del proletariato con un chiaro programma *socialista.*

Prima applicazione pratica.

I « cadetti »[222]. Loro compiti (oggettivi). Cfr. la *Nascia gizn* del 18 settembre: attrarre il popolo, rafforzare la fiducia del popolo, ecc., ecc.

Cfr. *ibidem* sulla costituzione del partito cadetto e la confutazione delle *Birgevye viedomosti.*

Distruggere questa fiducia o sostenerla a certe « *condizioni* »?

Esitazioni dei neoiskristi (Parvus, Cerevanin, Martov: « elezione degli elementi risoluti »).

Lotta incondizionata contro i cadetti. I « conciliatori ». Inizio del tradimento.

Obiezioni: 1) l'« assenteismo ». Slander. On the contrary, the most active agitation. 2) appoggio alla « borghesia rivoluzionaria ». Ca dépend. In parlamento? Sí. Durante le elezioni da parte nostra dei conservatori e cadetti? Sí. Ma oggi né l'una cosa né l'altra, perché *il parlamentarismo non esiste ancora.* Lotta per il parlamentarismo. Tradimento nella lotta. L'appoggio reale * ai cadetti nel momento attuale consiste nella *lotta rivoluzionaria,* nell'insurrezione. In piazza o nel parlamento? (Cfr. Marx über Ledru Rollin, 1849.[223])

Utilizzazione dei mezzi legali e semilegali? Sí, senz'altro. Congresso operaio? Sí. Assemblee? Sí. Ma utilizzare qualcosa che ci è vicino non significa fondersi, sperdersi in esso. Per utilizzare bisogna essere autonomi, coerenti, compatti.

---

* Due possibilità: (1) La Duma di Stato si limita a brontolare. (2) La Duma di Stato lotta per un governo della *borghesia.* (Tertium non datur. La Duma di Stato non può lottare *conseguentemente* per la rivoluzione.) Sia nel *primo* che nel *secondo* caso ciò che decide è l'insurrezione. Ad 2: un comodo pretesto, niente piú. Paura dei Petrunkevic e soci al potere.

Assurdità della tattica neoiskrista: « accordo e appoggio » piú « elezioni farsa, come possibile motivo dell'insurrezione ». Di pretesti ne possiamo trovare mille e uno.

No. La tattica è oggi diversa: 1) lotta implacabile contro i conciliatori cadetti; 2) persecuzione di tali elementi perché sono andati alla Duma; 3) sviluppo di un partito autonomo della socialdemocrazia nella lotta contro i cadetti e nell'agitazione sulla Duma di Stato; 4) preparazione all'insurrezione, che sta maturando e nella quale, non già nel « parlamentarismo », sta *oggi* il nodo della situazione; 5) utilizzare per questa preparazione, per l'agitazione tutti i mezzi semilegali e legali; 6) concentrazione sulle parole d'ordine: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio.

Scritto dopo il 1° ottobre
(18 settembre) 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

NOTA

Dialogo tra un osvobozdenets e un socialdemocratico

Punti:

1. Impossibilità dell'insurrezione after la *Potiomkin*.	— L'impossibile *diviene* (werden) possibile.
2. Sopravvalutazione delle forze.	— « Tu sei povera *, tu sei doviziosa. »
3. K. Kautsky sul governo rivoluzionario provvisorio.	— l'insurrezione si collega al governo rivoluzionario provvisorio. Riconoscimento dell'insurrezione da parte del governo = stato di guerra.
4. Irrazionalità dell'idea del boicottaggio: non utilizzare le armi.	— Anche qui impara dai nemici, se non ti fidi degli amici. Il governo ha paura del boicottaggio.
5. L'insurrezione e gli operai « anziani ». Tradunionismo. Il « partito classista ».	— i « *non combattenti* ». Utilizzarli per il tradunionismo è giusto, ma essi costituiscono la *retroguardia*.
6. Norma di condotta parlamentare: sostenere i vicini, per non trovarsi ad aiutare le *Moskovskie viedomosti*.	— Sí, in parlamento vi sosterremo contro le *Moskovskie viedomosti*, quando si tratterà di scegliere, ma non sta qui ades-

---

* Completa « povertà » dal punto di vista della tecnica militare, ecc. Ma si consideri il movimento e la sua crescita spontanea: 9 gennaio - Riga Polonia - sciopero di un milione e mezzo di operai - Odessa - Caucaso - Mosca - settembre 1905.

so la sostanza del problema. La lotta non si svolge *nel* parlamento, ma *per* il parlamento. Voi non siete dei combattenti.

Scritta alla fine
del settembre 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

LE FINANZE DELLA RUSSIA

Abbiamo già indicato ripetutamente che il governo autocratico si sta sempre piú ingarbugliando nei suoi affari (e sarebbe piú esatto dire nelle sue truffe) di carattere finanziario. L'inevitabilità del crollo finanziario si va facendo sempre piú evidente. Eccone una conferma non priva d'interesse. Il corrispondente berlinese di uno dei piú autorevoli organi di stampa dei magnati europei della finanza, il londinese *The economist*, ha scritto in data 11 ottobre (nuovo calendario):

« Il rappresentante della ditta Mendelssohn è stato questa settimana a Pietroburgo per partecipare alle trattative tra il governo russo e i banchieri francesi sul nuovo prestito russo, di cui si è già parlato a lungo. In base alle informazioni, pervenute qui da fonti attendibili, la cifra complessiva del prestito è pari a 75 milioni di lire sterline (circa 700 milioni di rubli), una metà dei quali sarà fornito dalla Francia, e il resto dalla Germania, dall'Olanda, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Si afferma inoltre che la maggior parte delle obbligazioni emesse [of the issue] deve essere destinata alla copertura dei buoni del Tesoro [?? taking up the Treasury Notes?] investiti in Francia e in Germania durante la guerra.

« Il fatto che la Russia si rivolga ai mercati finanziari in questa congiuntura [at just this juncture], in cui tutti i grandi centri subiscono una pressione eccezionale [are under unusual pressure], è considerato come un'evidente testimonianza delle sue difficoltà [straits] finanziarie. Secondo una delle versioni, soltanto una piccola parte della somma indicata sopra verrà fatta sottoscrivere subito, la restante sarà realizzata [will be raised] in seguito, probabilmente, all'inizio del prossimo anno. Ma questo non fa che accentuare la sgradevole impressione suscitata dal fabbisogno di denaro della Russia. Va da sé che in Germania non c'è il minimo entusiasmo verso il prestito russo nel momento presente. Non solo le condizioni del mercato monetario tedesco, ma, ancor piú, la continuazione dei tumulti [turmoil] politici in Russia e il palese indebolimento, per non dire la distruzione [break-down], dell'autorità del governo, sono fatti che vengono valutati in Germania in modo tale [are being weighed in a manner] da costituire un pessimo presagio per la futura sottoscrizione ».

Scritto dopo il 14
(1°) ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

INTERPOLAZIONE ALL'ARTICOLO DI V. KALININ: « IL CONGRESSO DEI CONTADINI »[224]

Ecco la risoluzione:

« L'attività dell'Unione dei contadini può essere, in dipendenza dalle condizioni locali, sia aperta che segreta (clandestina). Tutti i membri dell'Unione devono diffondere le proprie opinioni e realizzare le proprie rivendicazioni con tutti i mezzi possibili, non preoccupandosi della reazione degli *zemskie nacialniki*, della polizia e delle altre autorità. Si consiglia tra l'altro vivamente di avvalersi del proprio diritto di emettere verdetti pubblici nelle assemblee di villaggio e di *volost* e nelle riunioni private sul perfezionamento dell'organizzazione statale e sull'elevamento del benessere popolare ».

Questa risoluzione è molto insoddisfacente. Invece di un appello rivoluzionario all'insurrezione, essa fornisce soltanto consigli liberali di carattere generale. Invece dell'organizzazione di un partito rivoluzionario, essa si preoccupa di organizzare un'appendice del partito liberale. Lo sviluppo stesso del movimento scinde inevitabilmente i proprietari fondiari liberali e i contadini rivoluzionari, e noi socialdemocratici ci sforziamo di accelerare questa scissione.

Proletari, n. 25,
3 (16) novembre 1905.

INTERVENTI ALLA CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR[225]

1

Il compagno Dan ignora la tattica parlamentare. In tutti i paesi dell'Europa occidentale nessun membro dell'Ufficio viene privato del diritto di presentare proposte.

2

Vi sono due proposte: risolvere la questione dei 56 voti o escludere dalla conferenza tutta l'organizzazione della Circonvallazione. Vi invito a votare.

3

Vi prego di mettere ai voti la questione: può una parte dell'organizzazione pietroburghese esser privata del diritto di rappresentanza?

4

Vi invito a mettere in votazione la mia proposta: è d'accordo l'assemblea di votare la proposta del compagno Martov?

5

Il compagno Nikolai ha presentato una proposta, che egli del tutto giustamente ha definito radicale[226]; se viene presentata una proposta che elimina tutte le altre; bisogna metterla in votazione per prima.

Pronunciati il 24
(11) febbraio 1906.

Pubblicati per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1930, n. 12.

IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR [227]

I

INTERVENTI ALLA SECONDA SEDUTA [228]

1

Mi associo alla proposta del compagno Schmidt e invito tutti coloro che desiderano sostenere questa proposta a sottoscriverla.

2

La proposta del compagno Larin non è altro che la piú grossa irrisione della minoranza da parte della maggioranza del congresso...

Lo ripeto, si tratta di una grossolana irrisione dei diritti della minoranza del congresso, si tratta di un tentativo di annullare le garanzie dei diritti della minoranza riconosciute dal congresso.

II

INTERVENTO ALLA TERZA SEDUTA

Lenin si oppone a Dan [229] e sottolinea la necessità di discutere il problema della valutazione del momento attuale e di inserire all'ordine del giorno la questione delle nazionalità.

III

SULL'VIII PUNTO DEL PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO

Al punto VIII: « Atteggiamento verso la rivendicazione di una Assemblea costituente speciale per la Polonia », aggiungere le parole: « in relazione alla questione nazionale nel programma del partito ».

IV

DICHIARAZIONE SCRITTA

Nella prima pagina delle nostre risoluzioni è detto: « gli interessi di classe nella *rivoluzione borghese* »[230]: riga 27ª dall'alto.

V

INTERVENTO ALLA VENTIQUATTRESIMA SEDUTA[231]

Ritengo di esprimere la volontà di tutto il congresso inviando il saluto della socialdemocrazia di Russia ai nuovi iscritti al partito e formulando l'augurio che l'unificazione possa essere la migliore garanzia del futuro buon esito della nostra lotta.

Pubblicati per la prima volta negli *Atti del congresso di unificazione del POSDR, tenutosi a Stoccolma nel 1906*, Mosca, 1907.

FRA GIORNALI E RIVISTE

La *Riec* è profondamente indignata perché, in relazione alle voci su un ministero semicadetto, semiburocratico, la stampa di sinistra ha parlato di transazione commerciale tra i cadetti e la camarilla, ha parlato del tradimento inevitabile di una simile transazione.

« Occorre forse dimostrare la falsità e l'assurdità di siffatte affermazioni? » — si indigna la *Riec*.

Sí, occorre, signori cadetti, ed è anzi estremamente necessario, perché nello stesso articolo (*Fame e politica*) leggiamo:

« Questa lotta [della Duma contro il governo in carica], lenta e faticosa, ha fatto sí che il problema di un gabinetto responsabile dal campo delle considerazioni astratte passasse sul terreno della realtà concreta e diventasse una delle possibilità reali ».

Molto bene. Ma la questione della liquidazione del Consiglio di Stato, la questione dell'amnistia, la questione del suffragio universale, ecc., tutte *queste* questioni rappresentano anch'esse delle « possibilità reali »? È indubbio, no? Eppure, su questo non corre alcuna voce.

E, se le cose stanno a questo modo, non c'è niente da fare: « occorre dimostrare »!

Scritto il 7 luglio
(24 giugno) 1906.

Ekho, 25 giugno 1906, n. 4.

La *Riec* ritiene, del resto, che il generale chieda troppo in cambio della sua protezione a un ministero cadetto e dichiara che i cadetti non rinunceranno per qualche portafoglio al principio dell'alienazione obbligatoria della terra a vantaggio dei contadini e all'amnistia generale. A noi sembra che il generale, in quanto uomo di governo, in quanto uomo pratico, non abbia motivo di mandare a monte un compromesso per dei princípi. In base al piano cadetto, l'alienazione obbligatoria non riguarda affatto tutta la terra, ma solo quella che bisogna ripartire tra i contadini perché possano sopportare il giogo dello Stato; inoltre, i proprietari della terra da alienare riceveranno in cambio denaro contante in base a un'« equa valutazione », e coi tempi che corrono uno se la cava meglio col denaro che non con la terra, la quale non procura piú utili, in quanto i contadini si rifiutano ostinatamente di coltivarla a vantaggio degli altri. Riguardo poi all'amnistia, i cadetti hanno già adempiuto il loro dovere dinanzi al paese, portando a conoscenza del potere supremo l'unanime desiderio del popolo di vedere in libertà i detenuti e i deportati, anzi, per non attentare alle prerogative inalienabili della Corona, hanno deciso di far fallire il progetto di amnistia che si accinge a presentare alla Duma di Stato il « gruppo del lavoro » [232]. Di che altro ha bisogno il generale Trepov? Abbandonate pure il commercio, generale, e « senza malinconia, senza idee fatali, senza dubbi inani e vuoti » consegnate le redini al nuovo cocchiere: tanto, i « mezzi estremi » continueranno a restare nelle vostre mani in caso d'insuccesso...

Scritto il 10 luglio
(27 giugno) 1906.
Ekho, 28 giugno 1906, n. 6.

FRA GIORNALI E RIVISTE

Dopo il fallimento dell'accordo su un ministero cadetto-ottobrista-burocratico, il governo ha tentato di atterrire i cadetti con la dittatura. Adesso i cadetti cercano di spaventare il governo con la minaccia della rivoluzione. La *Riec* scrive:

« L'incendio divampa: è questa l'impressione che si ricava dalle notizie che il telegrafo ci fa giungere da ogni angolo della Russia... Non è in fiamme l'intellettualità rivoluzionaria e nemmeno la classe operaia, sono in fiamme i contadini, è in fiamme l'esercito. O, per meglio dire, tutta la Russia... Al minimo pretesto i contadini cominciano a riunirsi a migliaia e a fare giustizia da sé delle autorità, dei proprietari terrieri, devastando tenute e ville ».

A proposito di quest'« incendio » il professor Gredeskul si affretta a rivelare con quanta profondità egli concepisca le vicende storiche:

« Siamo senza dubbio alla vigilia di eventi decisivi. *O il governo saprà ricredersi nei prossimi giorni e consegnerà il potere a un ministero della Duma, oppure esso ci condurrà a gravissime catastrofi* ».

Quindi, o la rivoluzione, o un ministero cadetto. Non meraviglia che il cadetto utilizzi ogni cosa, e soprattutto l'iniziativa rivoluzionaria del popolo, per dimostrare la necessità di un governo cadetto. Ma egli si illude: contro il veleno dell'iniziativa rivoluzionaria, contro l'aspirazione delle masse, constatata dalla stessa *Riec*, a realizzare i propri diritti alla libertà di riunione (a una libertà completa, non alla libertà cadetta) e i propri diritti sulla terra, risulta inefficace il controveleno, il ministero cadetto, che i ciarlatani cadetti prescrivono oggi alla rivoluzione.

Prodigatevi pure, signori, la rivoluzione è già venuta a capo del sistema di Witte-Durnovo, adesso avrà la meglio sui controveleni cadetti.

O la rivoluzione o un ministero cadetto, dice la *Riec* e aggiunge: noi, consentiteci di dirlo, non abbiamo paura della rivoluzione, ma per voi le cose si metteranno al peggio. Tutti coloro che nel momento della lotta sanno stare al proprio posto di combattimento conoscono bene il valore di questi discorsi. Anche il *Novoie vremia*, organo dei sergenti e degli istigatori di pogrom, capisce a meraviglia che i signori Gredeskul parlano oggi di rivoluzione soltanto perché la temono piú del fuoco. E quindi, a nostro giudizio, il *Novoie vremia* mette a nudo assai meglio la psicologia e la sostanza politica del compromesso che si sta preparando, allorché dichiara: « Signori cadetti, noi temiamo la rivoluzione quanto voi, senonché le nostre risorse si sono esaurite nella lotta contro di essa, mentre voi ne avete ancora un po', e quindi mettetevi al lavoro e non mandate le cose per le lunghe ». Proprio cosí. I cadetti dicono: noi possiamo temporeggiare, ma i signori del *Novoie vremia* ci incitano: fate in fretta, se no la rivoluzione vi sorpasserà.

Nel suo ultimo numero il *Novoie vremia* scrive:

« ... si avrà un'esplosione, la cui responsabilità non ricadrà soltanto sull'attuale ministero, ma anche sul partito cadetto, che, non volendo perdere per timidezza una parte della sua popolarità dinanzi alle sinistre estreme, è colpevole di aver avviato la Duma di Stato sulla strada di un conflitto prolungato e fatale e di aver commesso un delitto contro la legge della pacifica evoluzione, insistendo sulla realizzazione immediata di un programma politico, la cui realizzazione richiede invece un lunghissimo periodo di tempo ».

Cosí vanno le cose: mercanteggiano, si fanno paura l'un l'altro, ma poi s'incontrano: una è la loro opera, uno il loro fine.

Scritto l'11 luglio
(28 giugno) 1906.
Ekho, 29 giugno 1906, n. 7.

FRA GIORNALI E RIVISTE

Il giornale *Mysl* pubblica un'interessante « lista di proscrizione » dell'amministrazione di Iaroslavl. Decine di persone (56 nella città di Iaroslavl e 17 nella città di Rybinsk) sono indicate in essa come « infide », mentre in un rapporto segreto si chiedono al dipartimento di polizia le « necessarie istruzioni ». Il giornale scrive a questo proposito:

« Giudichino tutti. Chi ha orecchie ascolti. Chi ha cervello ragioni. Il dipartimento di polizia ha concepito oggi una grandiosa operazione per la "liquidazione" simultanea, radicale e "definitiva", dalla faccia della terra russa, di tutta una serie di organizzazioni, mediante un "prelievo" in massa, che non ha precedenti per le sue proporzioni, di coloro che sono sospettati di appartenere ai partiti socialista-rivoluzionario e socialdemocratico, alle Unioni dei contadini e dei ferrovieri. A tal fine il dipartimento di polizia ha richiesto che dalle singole località gli inviassero liste complete di elementi sospetti. Queste "liste di proscrizione", concentrate in un unico posto, indicano già oggi una decina di migliaia di nomi di persone su cui pende la spada di Damocle dell'arresto ».

Il governo sta quindi preparando un nuovo complotto. Preparativi di guerra contro il popolo, « misure » per lo scioglimento della Duma, liste di migliaia di persone da arrestare! Come già in ottobre-dicembre, il governo « punta » sulla rivoluzione, avvalendosi della sua libertà relativa per estorcere e massacrare altre migliaia di combattenti della libertà.

Ognuno prenda il suo posto! Il governo si è già preparato. Bisogna adesso preparare il popolo rivoluzionario.

Scritto il 12 luglio
(29 giugno) 1906.
Ekho, 30 giugno 1906, n. 8.

LA II CONFERENZA DEL POSDR [233]

I

RAPPORTO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA SECONDA DUMA[234]

Risoluzione dei comitati di Pietroburgo e Mosca, della socialdemocrazia polacca e lettone[235]

1. Soltanto per colpa della borghesia che ha tradito siamo stati costretti ad accettare la lotta sul terreno della Duma.

2. A fondamento della campagna elettorale bisogna porre la contrapposizione tra la lotta rivoluzionaria e la lotta « pacifica », mostrare quanto sia pericolosa l'egemonia dei cadetti nel movimento di liberazione. Nasce di qui il problema: è ammissibile un blocco con i cadetti (un accordo nella prima fase)?

3. Nella prima fase la socialdemocrazia deve, come regola generale, agire autonomamente; in via di eccezione sono ammissibili in questa prima fase accordi con i partiti che accettano l'Assemblea costituente, l'insurrezione armata, ecc.; nella seconda fase sono ammissibili accordi di carattere tecnico per la ripartizione proporzionale dei seggi. Niente è piú pericoloso che rivolgersi alle masse dicendo: votate con noi per i conciliatori. Kruscevan non è pericoloso perché siede alla Duma, ma perché costituisce un brandello di organizzazione centonera che appoggia il governo. Per alcune modeste eccezioni voi sostenete l'egemonia dei cadetti e infrangete tutta la nostra posizione di principio (il Caucaso, Mosca, Pietroburgo, la Polonia non vogliono accordi). Se passeranno i centoneri, la Duma sarà soltanto piú brutale. Perché credete che i socialdemocratici siano responsabili del fatto che passino i centoneri, e non i cadetti, con la dispersione dei voti?

Presentato il 17
(4) novembre 1906.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1960, v. 14.

II

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA SECONDA DUMA

L'accordo alle elezioni è un blocco (do ut des, voi dite alle masse). Noi diciamo: con la borghesia rivoluzionaria marciamo talvolta, con la borghesia opportunistica e traditrice mai. La campagna elettorale sarà compresa tra due limiti: 400 cadetti + 100 socialdemocratici (mediante l'accordo) e 200 centoneri + 250 cadetti + 20 o 50 socialdemocratici (senza accordi). Mettere insieme l'intercessore e il combattente significa darsi la zappa sui piedi. Con gli accordi elettorali i centoneri saranno battuti, ma (moralmente) saranno battuti anche i socialdemocratici.

Tenuto il 17
(4) novembre 1906.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1960, v. 14.

III

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLA PIATTAFORMA ELETTORALE MENSCEVICA

Ho detto soltanto che nella piattaforma c'è una contrapposizione dei metodi rivoluzionari ai metodi pacifici, e basta, il resto non soddisfa. Non è precisato in che cosa i socialdemocratici si differenzino dagli altri gruppi di « lavoratori » (socialisti-rivoluzionari), come si fa invece nella dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla Duma [236]. Non vi è la contrapposizione del socialismo scientifico al socialismo volgare.

Non è detto in che modo si possa differenziare la posizione del proletariato da quella del piccolo proprietario. La piattaforma non difende il blocco, è essa stessa il blocco, perché sotto di essa può apporre la sua firma anche il piccolo borghese. Non possiamo non parlare in una piattaforma degli altri partiti, ma qui non se ne fa parola, c'è soltanto un'indicazione nebulosa: elementi « piú risoluti », ecc.

Pronunciato il 19
(6) novembre 1906.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1960, v. 14.

IV

INTERVENTI SULLA CONVOCAZIONE DI UN « CONGRESSO OPERAIO »

1

Lenin dichiara che la questione del « congresso operaio » è urgente e deve essere discussa.

2

Lenin si riferisce alla pubblicazione delle lettere di Plekhanov, di Martov e altri sulla stampa borghese; dice che Kostrov, per esempio, non ha presentato al gruppo della Duma la proposta della rivendicazione di un ministero cadetto (che proveniva dal CC) e ha violato in tal modo la disciplina di partito. Egli si è comportato giustamente. Con l'agitazione per il « congresso operaio » si mettono i bastoni fra le ruote all'azione del partito. Noi abbiamo un organo di stampa del CC, ma non abbiamo un organo centrale, perché? I fondi ci sono, l'organo del CC esce regolarmente, manca però l'organizzazione, e non vi è quindi un organo centrale.

Pronunciati il 20
(7) novembre 1906.

Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1960, v. 14.

V

OPINIONE PARTICOLARE ESPOSTA ALLA CONFERENZA DEL POSDR A NOME DEI DELEGATI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA POLONIA, DELLA REGIONE LETTONE, DI PIETROBURGO, DI MOSCA, DELLA REGIONE INDUSTRIALE CENTRALE E DELLA REGIONE DEL VOLGA [237]

I delegati del Bund hanno presentato alla conferenza una risoluzione, che ripete quasi per intero la risoluzione del VII congresso del Bund [238] e che formula un giudizio storico sul boicottaggio della Duma. I sottoscritti delegati della conferenza si sono astenuti dal votare questa risoluzione per le seguenti ragioni. È sbagliato e assurdo separare la questione del *perché* noi andiamo alla Duma dalla questione del modo *come* vi andiamo. Il riconoscimento della giustezza del boicottaggio significa che il carattere fondamentale di tutta la nostra tattica, pur con l'attuale partecipazione alle elezioni, rimane assolutamente identico a quello del periodo del boicottaggio della prima Duma. Riconoscere nella maggioranza cadetta alla prima Duma un ostacolo all'attività degli elementi rivoluzionari e approvare al tempo stesso per la prima fase delle elezioni l'accordo tra i cadetti e i socialdemocratici significa colpire le proprie premesse con la propria azione politica pratica. Riconoscere e sostenere l'egemonia dei cadetti nell'agitazione tra le masse con la presentazione di liste comuni e discutere poi questa egemonia in una risoluzione integrativa a sé stante significa compromettere nel peggiore dei modi tutta la tattica e tutti i princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria. Per questi motivi fondamentali presentiamo al Partito operaio socialdemocratico di Russia la seguente opinione particolare.

« La tattica del boicottaggio della Duma, che contribuí a far sí che le masse popolari dessero un esatto giudizio sull'assenza di potere e sulla funzione non autonoma di questa istituzione, fu completamente giustificata dalla commedia della sua attività legislativa e dal suo scioglimento.

« Ma l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia e la tattica conciliatorista del liberalismo russo ostacolarono il successo del boicottaggio diretto e costrinsero il proletariato ad accettare la lotta contro la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia anche sul terreno della campagna elettorale.

« Per contribuire a rafforzare la coscienza di classe del proletariato e per continuare a mettere a nudo, di fronte a tutto il popolo, le illusioni costituzionali e sviluppare la rivoluzione, la socialdemocrazia dovette condurre questa lotta al di fuori della Duma e nella Duma stessa.

« Dato questo stato di cose, il Partito operaio socialdemocratico di Russia deve partecipare energicamente all'attuale campagna elettorale prefiggendosi gli scopi summenzionati.

« I compiti fondamentali di questa campagna sono, innanzi tutto, quello di spiegare al popolo la completa inutilità della Duma quale mezzo per soddisfare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, in particolare dei contadini. In secondo luogo, quello di spiegare al popolo l'impossibilità di instaurare la libertà politica per via parlamentare finché il potere rimane di fatto nelle mani del governo zarista, di spiegare la necessità dell'insurrezione armata, del governo rivoluzionario provvisorio e dell'Assemblea costituente eletta in base al suffragio universale, diretto, uguale e segreto. In terzo luogo, quello di sottoporre a critica la I Duma, di spiegare che il liberalismo russo ha fatto fallimento, e, in particolare, di chiarire quanto sarebbe stata pericolosa ed esiziale per la causa della rivoluzione la funzione dirigente e di predominio del partito liberale monarchico dei cadetti nel movimento di liberazione.

« Quale partito di classe del proletariato, la socialdemocrazia deve rimanere, in tutta la campagna elettorale e nella Duma, completamente autonoma; nemmeno qui deve in nessun caso fondere le sue parole d'ordine e la sua tattica con quelle di nessun altro partito d'opposizione o rivoluzionario.

« Nella prima fase della campagna elettorale, cioè davanti alle masse, deve quindi, secondo una regola generale, agire in piena autonomia e presentare unicamente candidature di partito.

« Eccezioni a questa regola sono ammissibili soltanto nei casi in cui non se ne possa assolutamente fare a meno e solo quando si tratti di partiti che accettano integralmente le parole d'ordine fondamentali della nostra lotta politica immediata, che riconoscono cioè la necessità dell'insurrezione armata e lottano per la repubblica democratica. Gli accordi devono inoltre limitarsi alla presentazione di una lista comune di candidati, senza restringere per nulla l'agitazione politica autonoma della socialdemocrazia.

« *Nella curia operaia la socialdemocrazia deve agire in modo assolutamente autonomo, senza concludere accordi con nessun altro partito.*

« Nelle fasi superiori delle elezioni, cioè nelle assemblee dei grandi elettori nelle città e in quelle dei delegati e dei grandi elettori nelle campagne, sono ammissibili accordi parziali esclusivamente per la ripartizione proporzionale dei seggi secondo il numero dei voti raccolti dai partiti che hanno concluso l'accordo. La socialdemocrazia segnala inoltre, per la loro coerenza democratica e per la loro decisione, i seguenti tipi di partiti borghesi: a) socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco e altri analoghi partiti repubblicani *; b) socialisti-popolari e *trudoviki* di tipo affine **; c) cadetti » [239].

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

---

* Qui vanno, forse, compresi anche gli s.-s. (socialisti-sionisti).

** Qui vanno, forse, compresi alcuni democratici ebrei. Non possiamo giudicare con competenza questi problemi senza la socialdemocrazia ebraica.

IL CONGRESSO OPERAIO E LA FUSIONE CON I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

(*Nota*)

Come i nostri lettori già sanno dal n. 9 del *Proletari*[240], il menscevico Iu. Larin si pronuncia nel suo opuscolo a favore del congresso operaio apartitico e della fusione del partito socialdemocratico con i socialisti-rivoluzionari, con il Partito socialista polacco e in generale con tutti i partiti « socialisti ». Inoltre, lo stesso Iu. Larin precisa che si ignora quanti iscritti abbia il partito dei socialisti-rivoluzionari. Egli dice che i socialisti-rivoluzionari calcolano di avere 50 o 60.000 iscritti. Considerando questa cifra esagerata, Iu. Larin afferma che non si possono attribuire ai socialisti-rivoluzionari meno di 30.000 iscritti.

Non sappiamo di dove Larin abbia tratto questa cifra di 50-60.000 iscritti, dal momento che non indica la fonte. Nella letteratura dei socialisti-rivoluzionari non abbiamo rinvenuto « dati » di questo tipo. I verbali del primo congresso del partito socialista-rivoluzionario (dicembre 1905), i soli pubblicati integralmente, *non contengono alcun* dato sul numero degli iscritti al partito dei socialisti-rivoluzionari. Questi dati non potevano del resto aversi, perché le elezioni dei delegati al congresso del partito da parte di tutti i membri del partito e, per di piú, in misura proporzionale al numero degli iscritti non vengono effettuate in Russia da nessun partito, tranne quello socialdemocratico. Soltanto il partito socialdemocratico ha proclamato questo principio nel novembre 1905, nel giornale *Novaia gizn*, a nome del Comitato centrale dei bolscevichi, cosí che la conferenza panrussa delle organizzazioni bolscevíche[241] (dicembre 1905) era già composta di delegati eletti in ragione di uno ogni trecento iscritti al partito. La rappresentanza secondo i princípi indicati e in rapporto a tutto il partito è stata realizzata per la prima volta al congresso di unificazione del POSDR (congresso di Stoccolma): inoltre, l'organo di controllo (entro una certa misura) è stato il comitato di organizzazione per la convocazione del congresso, comitato paritetico delle due frazioni in lotta, bolscevica e menscevica.

Si ignora quindi del tutto di dove Larin abbia desunto la cifra massima di 50.000-60.000 iscritti al partito socialista-rivoluzionario. Tuttavia, per mezzo di questa cifra (pari a circa un terzo degli iscritti al POSDR), Larin ha suggerito ai lettori l'idea che nella fusione dei due partiti è assolutamente garantito il predominio dei socialdemocratici sui socialisti-rivoluzionari. Nell'articolo del n. 9 del *Proletari* si è individuato l'errore di Larin e si è indicato che in effetti da questa fusione, invece « della pace e di un lavoro positivo », deriverebbe un rincrudimento dei dissidi, per non parlar poi dell'inammissibilità teorica della fusione. Un'interessante conferma di quanto abbiamo detto viene ora da un articolo di Léon Remy nel giornale socialista francese *L'humanité* del 17 dicembre 1906 (nuovo calendario). Dalle pagine della *Tribune russe*, organo *ufficiale* estero del partito socialista-rivoluzionario, Léon Remy ricava che il « Consiglio » del partito dei socialisti-rivoluzionari « ritiene di avere nel partito circa 150.000 membri organizzati, cifra che può salire a 200.000, qualora si intenda piú largamente il concetto di membro di un partito, secondo l'interpretazione che dànno allo statuto alcuni comitati regionali ».

Perché i lettori possano giudicare in che modo si sia ottenuta questa cifra divertente, riportiamo *tutti* i dati forniti nell'articolo di Remy in base alle zone. Nord-occidentale: 21.000; Volga: 14.000 (« ma, se si considerano tutti quelli che accettano il programma del partito, si ha quasi il doppio »); Caucaso settentrionale: 21.000; Transcaucasia: 17.900; Centro: 26.000 (ivi compresa Mosca con 5.000 iscritti. È strano che questi cinquemila iscritti non riescano a scorgerli nemmeno con la lente d'ingradimento i nostri compagni di Mosca); Nord. 20.000.

Proponiamo al lettore di decidere chi abbia manifestato piú leggerezza: 1) i socialisti-rivoluzionari, 2) Larin o 3) Plekhanov e Axelrod?

Se gli ultimi due si separano dal loro fervente seguace Iu. Larin nella questione della fusione con i socialisti-rivoluzionari, le cose non migliorano per questo. Basti solo pensare alla delimitazione dei « rappresentanti panrussi » degli operai industriali e agricoli, dei braccianti o giornalieri e dei contadini, degli artigiani o *remeslenniki* e degli operai, ecc.

Proletari, n. 10,
20 dicembre 1906.

RELAZIONE ALL'ORGANIZZAZIONE PIETROBURGHESE DEL POSDR [242]

Il relatore ha indicato che a Pietroburgo non esiste un pericolo centonero, fiaba diffusa dai cadetti per indurre gli elettori a votare per loro. Dinanzi alla socialdemocrazia pietroburghese si pone invece il problema di emancipare la massa della popolazione della città dall'egemonia ideale dei cadetti. Larghi strati di poveri della città, di composizione semiproletaria, ancora oscillano tra i cadetti e i socialdemocratici. I cadetti li corrompono promettendo seggi alla Duma, per rafforzare la propria influenza su questi strati. Ecco perché è forse opportuno stipulare un accordo con i partiti e raggruppamenti democratici rivoluzionari, al fine di minare insieme l'influenza dei cadetti. La necessità pratica e la possibilità di stipulare un accordo, nonché le sue forme, devono essere decise, a giudizio del relatore, da coloro che dirigono praticamente l'organizzazione pietroburghese.

Proletari, n. 9,
25 gennaio 1907.

HANNO I MENSCEVICHI IL DIRITTO DI SVOLGERE UNA POLITICA DI SOSTEGNO DEI CADETTI?

Da che cosa è determinata la linea politica della socialdemocrazia?

Per la sostanza dagli interessi di classe del proletariato. Per la forma dalle decisioni dei congressi di partito.

Quali sono da noi queste decisioni? Anzitutto, le decisioni del congresso di unificazione del POSDR (congresso di Stoccolma). Inoltre, le decisioni della conferenza di novembre del POSDR, convalidate dal Comitato centrale.

Che cosa ci *prescrive* la risoluzione del congresso di Stoccolma riguardo alla Duma di Stato?

... (punto 1, a) « cercare di *estendere* e *approfondire* questi conflitti [cioè appunto i conflitti tra il governo e la Duma, *nonché all'interno della Duma stessa*] in modo tale da farne il punto di partenza di ampi movimenti di massa, diretti a... », *ecc.*

Adempiono i menscevichi questa prescrizione del congresso? Estendono, approfondiscono, nella questione della presidenza, il conflitto tra l'ala sinistra della Duma e i cadetti?

No di certo, e quindi i menscevichi violano una deliberazione del congresso.

Inoltre, nella stessa risoluzione, il congresso ha deciso che si orienti tutta quest'azione « in modo che questi conflitti resi piú acuti: (a) *rivelino dinanzi alle masse* l'incoerenza di tutti i partiti borghesi, che si assumono alla Duma la funzione di esprimere la volontà del popolo, e (b) rendano consapevoli le *grandi masse* (*del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana*) della *completa* inutilità della Duma », *ecc.*

Questo significa che i menscevichi, senza rischiare assolutamente niente e senza uscire da un ambito arcilegale, potevano — e anzi dovevano — rivelare dinanzi alle *masse*, cioè *apertamente alla Duma*, che la presidenza *cadetta* è la presidenza di un partito che ha voltato le spalle alla rivoluzione.

Che cosa prescriveva al partito la risoluzione della conferenza di novembre del POSDR, approvata da 18 delegati menscevichi e convalidata dal Comitato centrale?

« Nella sua campagna elettorale il POSDR, agendo come il partito di classe autonomo del proletariato, si prefigge lo *scopo*... 2) di spiegare alle masse il carattere *illusorio* di *ogni* speranza in un esito *pacifico* della lotta per il potere...; 4) di sviluppare l'*iniziativa* politica *delle masse* e di creare, organizzando le *forze della rivoluzione* fuori della Duma *e al suo interno*, le condizioni perché la Duma si trasformi in un punto d'appoggio della rivoluzione... »

I menscevichi si sono spostati cosí a destra, dopo il novembre 1906, da giungere a violare la loro stessa deliberazione. Essi *disorganizzano* le « forze della rivoluzione » all'interno della Duma sin dal primo passo, *rafforzando* nelle masse le speranze in un esito pacifico, perché la presidenza cadetta, eletta da tutta la Duma, senza alcuna protesta da sinistra, sarebbe una *conferma* ufficiale, dinanzi a tutto il popolo, delle speranze che la socialdemocrazia riconosce invece « illusorie ».

I cadetti si sono allontanati apertamente e su tutta la linea dalla rivoluzione. Le « forze della rivoluzione » sono le sinistre, i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari (borghesia rivoluzionaria) e i socialdemocratici. Per contribuire a organizzare, e non invece a disorganizzare, le « forze della rivoluzione », noi siamo *tenuti* a dire alle masse: i socialdemocratici appoggiano una presidenza di sinistra, dei *trudoviki*, contro la presidenza cadetta. Se la presidenza dei *trudoviki* passasse e non dovesse giustificare le speranze dei democratici, allora noi denunceremmo per tal modo dinanzi alle masse la piccola borghesia democratica e rafforzeremmo la convinzione che l'unica classe coerentemente democratica è il proletariato.

Che cosa ha detto il Comitato centrale a tutto il partito e a tutto il popolo quando si è aperta la campagna elettorale? Nella *piattaforma* ufficiale del POSDR *per le elezioni* leggiamo:

« Cittadini, bisogna eleggere alla Duma uomini che *non si limitino* a volere per la Russia la libertà, ma che aspirino ad *aiutare la rivoluzione popolare* per la conquista di questa libertà... La prima Duma non l'ha fatto. La sua maggioranza, guidata dal partito della "libertà del popolo", sperava di ottenere la libertà e la terra *mediante* *pacifiche trattative* con il governo... E pertanto non bisogna eleggere alla Duma pacifici intercessori... Eleggete, cittadini, i combattenti della rivoluzione, che insieme con voi proseguiranno la grande opera a cui si è dato inizio nel gennaio, nell'ottobre e nel dicembre dello scorso anno! ».

Queste parole sono grandi, belle, degne del proletariato. Ed è davvero un peccato che esse suonino per i menscevichi come parole *vuote*!

Nella piattaforma del partito per le elezioni *si condanna* la maggioranza cadetta della prima Duma e la sua politica cadetta, ma oggi si contribuisce a ricostituire *artificiosamente* l'egemonia cadetta in una Duma di sinistra!

Novy luc, n. 3,
22 febbraio 1907.

RISPOSTA A L. MARTOV [243]

Nello stesso numero della *Russkaia gizn* appare un articolo polemico in cui il compagno L. Martov ritorna sul nostro editoriale del n. 2 [244] e, ignorando le spiegazioni fornite su questo problema dal comitato del gruppo della Duma, giudica e si fa giustizia da sé.

Che cosa vuole ottenere il compagno Martov con questo strano passo? Se si propone di provocarci a uno scontro su *questo* piano, sul piano degli attacchi personali e dei sospetti, si sbaglia di grosso. Non lo seguiremo su questa via. Abbiamo troppi dissensi *sostanziali*, sui quali dovremo condurre una lotta *di principio* in seno al gruppo, sulla stampa, nel partito, per accettare di scontrarci sul viottolo dei bisticci e dei conti personali. Buon viaggio, compagno, avviatevi pure per questo viottolo! Per parte nostra non vi seguiremo. Vi lasciamo di buon grado l'onore dell'ultima parola, « oltre » la quale « non c'è » realmente « dove » andare.

Novy luc, n. 3,
27 febbraio 1907.

INTERVENTI AL V CONGRESSO DEL POSDR [245]

I

INTERVENTO SULLA CHIUSURA DEL DIBATTITO SULL'ORDINE DEL GIORNO

Mi dichiaro categoricamente contrario alla chiusura del dibattito. Non si possono risolvere meccanicamente, con una semplice votazione, dei problemi che hanno un'importanza di principio.

Pronunciato il 14
(1°) maggio 1907.

II

A PROPOSITO DELLE VOTAZIONI PER APPELLO NOMINALE

Insieme con il rappresentante della delegazione lettone sosteniamo che si continui a votare col sistema delle schede, secondo la prassi usata sinora. Questo metodo è piú democratico, fa risparmiare tempo e risulta piú chiaro. Di brogli non è nemmeno il caso di parlare. Chi propone che si voti per appello nominale vuole soltanto che si prolunghino le votazioni nominali e renderne pertanto impossibile l'applicazione.

Pronunciato il 15
(2) maggio 1907.

III

INTERVENTI ALLA SESTA SEDUTA

1

Propongo che il congresso esprima la sua gratitudine alla Federazione socialdemocratica inglese per l'ottima organizzazione del congresso.

2

Propongo che si discuta in quale ordine siano da porre i seguenti punti: resoconto del CC, reseconto del gruppo della Duma, atteggiamento verso i partiti borghesi e verso la Duma di Stato.

Riguardo alle altre questioni, i rappresentanti di tutte le frazioni hanno deciso all'unanimità di disporle nel seguente ordine:

5) congresso operaio, 6) i sindacati e il partito, 7) le azioni partigiane, 8) disoccupazione, crisi e serrate, 9) questioni organizzative, 10) il congresso di Stoccarda, 11) il lavoro nell'esercito, 12) varie.

Pronunciati il 16
(3) maggio 1907.

IV

OBIEZIONE ALL'EMENDAMENTO DI LIBER[246]

Liber ha torto. Già di qui vedete il carattere degli emendamenti di Liber. La sua dichiarazione è scolastica, e ciò è ben caratteristico per la sua mancanza di princípi.

Presentata il 28
(15) maggio 1907.

V

SULLA DENOMINAZIONE DEL CONGRESSO

Mi stupisco che i menscevichi temano di designare come « quinto » il nostro congresso[247]. È forse la nostra storia un segreto per qualcuno?

Intervento del 1° giugno
(19) maggio 1907.

Tutti i documenti sono stati pubblicati per la prima volta nel *Congresso londinese del POSDR*, Parigi, 1909.

SUI COMPITI DEL PROLETARIATO NELL'ATTUALE FASE DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA BORGHESE [248]

Considerando

1) che, sulla base della prolungata crisi economica attraversata dalla Russia e in rapporto all'estremo accentuarsi della reazione governativa, si acuisce la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia e si estende e si approfondisce in pari tempo la lotta dei contadini contro il vecchio regime;

2) che l'anno rivoluzionario appena trascorso è stato contrassegnato dal rapido sviluppo della coscienza di tutte le classi, dal rafforzamento dei partiti estremi, dal crollo di tutte le illusioni costituzionali, dall'indebolimento del « centro », cioè dei partiti liberali, che aspirano a bloccare la rivoluzione per mezzo di concessioni accettabili per i grandi proprietari fondiari centoneri e per l'autocrazia;

3) che gli interessi di classe del proletariato nella rivoluzione borghese esigono la creazione di condizioni che schiudano la possibilità della lotta piú ampia contro le classi possidenti per il socialismo;

4) che l'unico mezzo per creare queste condizioni consiste nella conquista della repubblica democratica, del pieno potere per il popolo e del minimo di rivendicazioni sociali ed economiche necessarie per il proletariato (giornata lavorativa di otto ore e altre rivendicazioni del programma minimo socialdemocratico);

5) che soltanto il proletariato può condurre a compimento la rivoluzione democratica, a condizione che esso, come unica classe coerentemente rivoluzionaria della società moderna, trascini con sé la massa dei contadini nella lotta implacabile contro la grande proprietà fondiaria e contro lo Stato feudale,

il congresso riconosce:

a) che il compito principale del proletariato nell'attuale momento storico è quello di condurre a compimento la rivoluzione democratica in Russia;

b) che ogni limitazione di questo compito finisce immancabilmente per trasformare la classe operaia, che è attualmente alla testa della rivoluzione popolare e trascina con sé la massa dei contadini democratici, in un fattore passivo della rivoluzione, in una forza che arranca alla coda della borghesia liberale;

c) che, sostenendo con tutte le forze la realizzazione di questo compito, il partito socialdemocratico non deve dimenticare neanche per un minuto i fini autonomi e socialisti del proletariato.

Scritta tra il 3 e il 7 giugno
(21 e 25 maggio) 1907.

Zihna, 7 luglio 1907, n. 78.

NOTE ALLA RISOLUZIONE DEL CONGRESSO DI STOCCARDA SUL MILITARISMO E SUI CONFLITTI INTERNAZIONALI[249]

« Il congresso ritiene pertanto che sia dovere della classe operaia e, in special modo, dei suoi rappresentanti in parlamento, tenuto conto del carattere di classe della società borghese, di lottare con tutte le forze, rifiutandosi di fornire i mezzi, contro la politica espansionistica degli Stati, *e di operare in modo che la gioventú operaia sia educata nello spirito del socialismo e nella coscienza della fratellanza dei popoli.* » *

* Nell'emendamento russo era qui contenuta anche un'altra tesi: « in modo che le classi dominanti non osino usare la gioventú come uno strumento per consolidare il proprio dominio di classe contro il proletariato in lotta ». Queste parole sono state soppresse dalla commissione non perché siano state ritenute inaccettabili in linea di principio, ma perché i tedeschi le hanno considerate illegali e suscettibili di provocare lo scioglimento delle organizzazioni socialdemocratiche in Germania. L'idea fondamentale del brano corrispondente della risoluzione non è stata tuttavia modificata dalla soppressione di queste parole.

« Nel caso in cui si delinei un pericolo di guerra la classe operaia e i suoi rappresentanti parlamentari nei paesi interessati sono tenuti a fare tutto il possibile, avvalendosi del sostegno dell'Ufficio internazionale, per impedire la dichiarazione di guerra con tutti i *mezzi* che sembrano loro razionali e *la cui natura dipende dal grado di asprezza della lotta di classe e della situazione politica generale.* » *

* Nell'emendamento russo era detto che questi mezzi (per impedire la guerra) cambiano e si *accentuano* (sich ändern und *steigern*) in relazione all'acuirsi della lotta di classe, ecc. La commissione ha respinto « si accentuano », lasciando solo « cambiano ».

Scritte nella seconda
metà dell'agosto 1907.

Pubblicate nella raccolta
La voce della vita, Pietroburgo, 1907.

NOTE ALL'ARTICOLO DI CLARA ZETKIN: « IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA »

Il congresso internazionale socialista di Stoccarda *

* Il presente articolo è la traduzione di un editoriale pubblicato dal quindicinale socialdemocratico tedesco, *Die Gleichheit*, diretto da Clara Zetkin come organo di stampa del movimento operaio femminile in Germania. Il giudizio sul congresso di Stoccarda è formulato qui in modo notevolmente corretto e preciso: in poche tesi chiare, plastiche e concise viene riassunto il grande contenuto ideale dei dibattiti e delle risoluzioni congressuali. Da parte nostra aggiungiamo all'articolo solo alcune annotazioni per indicare al lettore russo taluni fatti che sono largamente noti nella stampa socialista dell'Europa occidentale e che sono stati per lo piú travisati dai nostri giornali, cadetti e semicadetti (come il *Tovaristc*), i quali hanno scritto molte menzogne sul congresso di Stoccarda.

« Il problema dei rapporti tra la socialdemocrazia e i sindacati ha rivelato soprattutto l'unanimità dei proletari coscienti di tutti i paesi. In linea di principio nessuno ha piú mosso obiezioni contro la tendenza storica fondamentale della lotta di classe proletaria: collegare la lotta politica e quella economica, collegare le une e le altre organizzazioni il piú strettamente possibile in un'unica forza della classe operaia socialista. Solo il rappresentante dei socialdemocratici russi, compagno Plekhanov, e la maggioranza della delegazione francese si sono sforzati, con argomenti alquanto infelici *, di giustificare una certa limitazione di questo principio mediante il richiamo alle particolarità dei loro paesi. »

* La delegazione socialdemocratica russa a Stoccarda ha dibattuto preliminarmente le questioni di sostanza per designare i propri rap-

presentanti nella commissione. Nella commissione sul problema dei rapporti tra i sindacati e i partiti socialisti Plekhanov non rappresentava tutti i socialdemocratici russi, ma soltanto i menscevichi. Plekhanov ha partecipato ai lavori della commissione per difendere il principio della « *neutralità* ». I bolscevichi hanno inviato in questa commissione Voinov, il quale ha sostenuto il *principio della partiticità*, cioè una decisione ispirata al congresso di Londra contro la neutralità, per il piú stretto avvicinamento tra i sindacati e il partito. « Infelici », secondo Clara Zetkin, sono pertanto gli argomenti *non* del rappresentante del POSDR, ma del rappresentante dell'opposizione menscevica in seno al POSDR.

« Anche qui alla fin fine ha vinto l'energia rivoluzionaria e la incrollabile fiducia della classe operaia nella sua capacità di lotta; essa ha sconfitto, da una parte, la predicazione pessimistica dell'impotenza e la retriva tendenza a limitarsi ai vecchi mezzi di lotta, esclusivamente parlamentari, e, dall'altra, ha sconfitto altresí l'ingenuo sport antimilitaristico dei semianarchici francesi tipo Hervé *. »

* L'autrice dell'articolo, nel contrapporre le due deviazioni dal socialismo respinte dal congresso, il semianarchismo di Hervé e l'opportunismo che si limita alle forme « esclusivamente parlamentari » di lotta, non fa il nome di alcun rappresentante di questa tendenza opportunistica. Nella commissione del congresso di Stoccarda, a proposito del problema del militarismo, la stessa contrapposizione è stata fatta da Vandervelde, il quale ha mosso obiezioni al discorso opportunistico di Vollmar. Vollmar, ha detto Vandervelde, ha fatto allusioni all'espulsione di Hervé, e io protesto e metto in guardia lo stesso Vollmar, perché l'espulsione dell'estrema sinistra potrebbe far nascere l'idea dell'espulsione dell'estrema destra (Vollmar è un esponente degli opportunisti tedeschi di estrema « destra »).

« Infine, anche nella questione del voto alle donne, la posizione classista, coerente coi princípi, che considera il voto alle donne solo come una parte organica del diritto di classe e della causa classista del proletariato, ha sconfitto l'interpretazione opportunistica borghese, la quale spera mercanteggiando di strappare alle classi dominanti un suffragio limitato per le donne. » *

* Questo punto di vista borghese è stato difeso al congresso di Stoccarda soltanto da una inglese della Fabian society (la « Società fabiana » è un'organizzazione inglese pseudosocialista di intellettuali, schierata sulle posizioni dell'opportunismo estremo).

« Invece il congresso — convalidando in proposito la deliberazione della conferenza internazionale delle donne — ha dichiarato senza ambiguità che i partiti socialisti nella loro lotta per il diritto di voto devono porre e sostenere la rivendicazione di principio del voto alle donne, senza tener conto di alcuna "considerazione di convenienza". » *

* Ci si riferisce qui ai socialdemocratici austriaci. Tanto alla conferenza internazionale socialista delle donne, quanto nella commissione sulla questione femminile, si è svolta una polemica tra i socialdemocratici tedeschi e i socialdemocratici austriaci. Clara Zetkin aveva già prima biasimato sulla stampa i socialdemocratici austriaci per aver lasciato in ombra, nella loro agitazione in favore del diritto di voto, la rivendicazione del diritto di voto *per le donne*. Gli austriaci si sono difesi molto male, e l'emendamento di Viktor Adler, che introduceva cautamente l'« opportunismo austriaco » in tale questione, è stato respinto dalla commissione con 12 voti contro 9.

Scritte tra il settembre
e i primi di ottobre del 1907.

Pubblicate nella raccolta
Bagliori, Pietroburgo, 1907.

LA PROPAGANDA ANTIMILITARISTICA E LE UNIONI DELLA GIOVENTU' OPERAIA

Com'è noto, al congresso internazionale socialista di Stoccarda è stato dibattutto il problema del militarismo e, in connessione con esso, anche il problema della propaganda antimilitaristica. Nella risoluzione approvata in proposito dal congresso è detto tra l'altro che il congresso considera come un dovere delle classi lavoratrici quello di « operare in modo che la gioventú operaia sia educata nello spirito della fratellanza dei popoli e del socialismo e si imbeva della coscienza di classe ». In questo il congresso rinviene una garanzia del fatto che l'esercito non sia piú un cieco strumento nelle mani delle classi dirigenti, strumento di cui esse dispongono a proprio arbitrio e che possono ad ogni istante scatenare contro il popolo.

È eccezionalmente difficile, e talvolta addirittura impossibile, svolgere il lavoro di propaganda tra soldati che si trovano in servizio effettivo. La vita di caserma, la rigorosa sorveglianza, le rare licenze complicano ancòr piú i contatti con il mondo esterno; la disciplina militare, l'assurdo addestramento atterriscono i soldati; le autorità militari fanno tutti gli sforzi per eliminare dal « gregge » ogni idea viva, ogni sentimento umano, per inculcargli sentimenti di cieca obbedienza, di assurda e selvaggia avversione per i nemici « esterni » e « interni »... È quindi assai piú difficile accostare il soldato isolato, ignorante, atterrito, distaccato dall'ambiente naturale, educato alle opinioni piú selvagge sul mondo circostante, che non i giovani in età di leva, i quali vivono ancora nell'ambito della famiglia e degli amici e sono strettamente legati agli interessi generali. La propaganda antimilitaristica tra i giovani operai offre dappertutto ottimi risultati. La qual cosa assume un grande rilievo. L'operaio che entri nelle file dell'esercito come un socialdemocratico cosciente costituisce un pessimo punto d'appoggio per chi detiene il potere.

In tutti i paesi europei esistono attualmente le unioni della gioventú operaia socialista. In alcuni paesi, per esempio in Belgio, in Austria, in Svezia, queste unioni sono già grandi organizzazioni che svolgono un lavoro di partito responsabile. Naturalmente, il fine principale delle unioni consiste nell'autoeducazione, nell'elaborazione di una concezione del mondo socialista chiara e conseguente. Ma al tempo stesso le associazioni giovanili svolgono anche un lavoro pratico. Esse si battono per migliorare la condizione degli apprendisti e si sforzano di difenderli dallo sfruttamento illimitato dei padroni. Ancor piú tempo e attenzione dedicano poi le unioni della gioventú operaia socialista alla propaganda antimilitaristica.

A tale fine esse cercano di stabilire stretti collegamenti con i giovani soldati. Il che viene realizzato come segue. Fino a che non è ancora chiamato alle armi, il giovane operaio è membro dell'unione e paga le sue quote. Quando l'operaio diventa soldato, l'unione continua ad avere con lui contatti permanenti, gli invia regolarmente un piccolo sussidio in denaro (il « sou » del soldato, come lo chiamano in Francia), che, pur essendo esiguo, assume particolare importanza per il soldato. Dal canto suo, il giovane si impegna a informare regolarmente l'unione su tutto ciò che accade in caserma, a descrivere le proprie impressioni. Cosí, anche entrando in servizio, il soldato non perde i collegamenti con l'organizzazione di cui faceva parte.

In generale si cerca di inviare il soldato in un reparto che risiede lontano dal luogo di nascita del giovane. Questo viene fatto perché si vuole che il soldato non sia legato da alcun interesse con la popolazione locale e si senta in mezzo a essa come un estraneo. Sol cosí è infatti piú facile costringerlo a obbedire all'ordine di sparare sulla folla. Le unioni della gioventú operaia cercano di eliminare questa estraneazione del soldato dalla popolazione locale. Le associazioni giovanili sono collegate tra loro. Giungendo in una nuova città, il soldato che faceva parte di una unione della gioventú nel suo paese viene accolto come un ospite gradito dall'unione locale, viene introdotto subito nella cerchia degli interessi locali, viene aiutato nei limiti del possibile. Egli non è piú un estraneo, un forestiero. E sa inoltre che, se dovesse accadergli qualcosa, sarà aiutato, sostenuto. Questa consapevolezza gli infonde coraggio, ed egli si comporta piú arditamente in caserma, dove difende piú audacemente i suoi diritti e la sua dignità umana.

Gli stretti legami con i giovani soldati dànno alle unioni giovanili la possibilità di svolgere tra i soldati una vasta propaganda antimilitaristica. Questo si fa soprattutto con l'aiuto della stampa antimilitaristica, che le unioni della gioventú pubblicano e diffondono in grande quantità, particolarmente in Francia, nel Belgio, nonché nella Svizzera, nella Svezia, ecc. Questa letteratura ha un carattere molto vario: si tratta di cartoline con vignette di contenuto antimilitaristico, di canzoncine antimilitaristiche (molte di esse sono largamente note tra i soldati), del « catechismo dei soldati » (di cui sono state diffuse in Francia piú di centomila copie), di opuscoli, manifestini e volantini d'ogni genere; si tratta di giornali e riviste per soldati, settimanali, quindicinali, mensili, alcuni illustrati. Periodici come *La caserne*, *Le conscrit*, *En avant*, ecc. sono diffusi molto largamente. Per esempio, i giornali *Le conscrit* e *La caserne* hanno in Belgio una tiratura di 60.000 copie ciascuno. Un gran numero di riviste viene pubblicato nel periodo della chiamata alle armi. Speciali numeri dei giornali per i soldati vengono inviati agli indirizzi di tutte le reclute. La letteratura antimilitaristica viene diffusa tra i soldati nelle caserme, consegnata loro nelle strade, i soldati la trovano nei caffè, nelle trattorie, in tutti i luoghi che essi frequentano.

Particolare attenzione viene riservata ai coscritti. Per loro vengono organizzate accoglienze solenni. Durante la chiamata di leva si organizzano nelle città dei cortei. Cosí, ad esempio, in Austria, le reclute, vestite a lutto, percorrono tutta la città al suono d'una marcia funebre. Alla testa del corteo c'è un carro tinto di rosso. Sui muri, dappertutto, sono appesi manifesti, sui quali a grandi lettere è scritto: « Non sparerete sul popolo! ». In onore delle reclute vengono organizzate serate, nel corso delle quali si pronunciano discorsi antimilitaristici. In breve, si fa di tutto per ridestare la coscienza della recluta, per prevenire il giovane contro la deleteria influenza delle idee e dei sentimenti che con tutti i mezzi leciti e illeciti gli inculcheranno nella caserma.

Il lavoro della gioventú socialista non passa invano. In Belgio si calcolano tra i soldati 15 unioni giovanili, che aderiscono per la maggior parte al partito operaio socialdemocratico e che sono strettamente collegate tra di loro. Vi sono reggimenti in cui i due terzi dei soldati sono organizzati nelle unioni. In Francia la mentalità antimilitaristica è un fatto di massa. Durante gli scioperi di Le Creusot, Longwy, Montceau-les-Mines, ecc. i soldati, che erano stati inviati contro gli scioperanti, si sono proclamati solidali con gli operai...

Di giorno in giorno nelle file dell'esercito aumenta il numero dei socialdemocratici, l'esercito diventa sempre piú infido. Quando la borghesia si troverà a faccia a faccia con la classe operaia organizzata, da che parte si schiererà allora l'esercito? La gioventú operaia socialista con tutta l'energia e con tutta la passione che è propria dei giovani sta lavorando perché esso si schieri dalla parte del popolo.

Vperiod, n. 16,
8 ottobre 1907.

COME SCRIVONO LA STORIA I « SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI »

Nel numero 5 dello *Znamia trudà*, organo centrale dei socialisti-rivoluzionari, troviamo un editoriale sul congresso di Stoccarda che, com'è in uso tra i socialisti-rivoluzionari, sovrabbonda di parole e di smodata millanteria. Viene riprodotto il telegramma con cui il CC del partito dei socialisti-rivoluzionari ha comunicato all'Europa che « la lotta rivoluzionaria comanda al CC di restare al suo posto di combattimento ». Si esprime inoltre il compiacimento dello stesso CC per la « consueta energia » di cui ha dato prova il rappresentante dei socialisti-rivoluzionari nell'Ufficio [250]. « L'Internazionale socialista ha approvato con la sua risoluzione sul movimento sindacale il punto di vista che abbiamo sempre sostenuto », afferma lo *Znamia trudà*. Circa la sanzione legislativa di un minimo salariale il congresso, nonostante il dogmatico Kautsky, « si è schierato sulle nostre posizioni ». In tre anni « noi socialisti russi » « siamo diventati un grande partito di massa. E l'Internazionale ha riconosciuto questo fatto apertamente e con rispetto [!!!] ».

In breve, tremila corrieri sono stati inviati dall'Europa in Russia per esprimere rispetto nei riguardi dei socialisti-rivoluzionari.

I malvagi socialdemocratici hanno invece ordito nella sezione russa « piccoli intrighi », si sono cioè battuti contro la parità di voti tra socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici richiesta dai socialisti-rivoluzionari. I socialdemocratici hanno preteso 11 voti per sé, 6 per i socialisti-rivoluzionari e 3 per i sindacati. L'Ufficio ha deliberato di assegnarne 10 ai socialdemocratici, 7 ai socialisti-rivoluzionari e 3 ai sindacati. « Adler e Bebel, nel votare contro la nostra richiesta, hanno tuttavia dichiarato che non intendevano affatto sottovalutare la funzione del partito dei socialisti-rivoluzionari, in cui ravvisano un fattore importante del socialismo russo e della rivoluzione. Essi hanno voluto però esser giusti e prendere atto, pur con approssimazione, del rapporto di forze » (*Znamia trudà*).

Incauti, oh, come sono incauti i nostri Khlestakov! Nel quadro dell'Ufficio non si è parlato e *non si poteva parlare* né della funzione dei socialisti-rivoluzionari né del « fattore importante » del socialismo. Dal momento che un partito viene ammesso al congresso e nell'Ufficio, quest'ultimo e i suoi membri non formulano piú giudizi sulla funzione e sull'importanza di questo partito. L'Ufficio può valutare soltanto la *forza* dei singoli partiti per l'assegnazione dei voti. Bebel e Adler hanno accolto le argomentazioni del rappresentante socialdemocratico nell'Ufficio, il quale ha sostenuto che i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari *non si equivalgono* per la loro forza. Accettata questa tesi, essi hanno naturalmente sottolineato che non intendevano giudicare i princípi, le tendenze, risolvere la divergenza tra il programma socialdemocratico e quello dei socialisti-rivoluzionari, ma soppesare soltanto la forza dei due partiti per la distribuzione dei voti. Derivare da questa ben comprensibile riserva il riconoscimento dei socialisti-rivoluzionari quale « fattore importante » del socialismo russo significa comportarsi come Khlestakov.

E la cosa è tanto piú incauta per i socialisti-rivoluzionari in quanto essi, nel riferire a memoria e nel riferire erroneamente il significato della riserva di Bebel e di Adler, passano sotto silenzio gli *argomenti relativi alla sostanza della questione*. Delle riserve di Bebel parlano con non pochi orpelli, ma del merito su cui si è discusso non fanno parola. Perché?

Sul merito i nostri rappresentanti hanno cosí discusso in sede di Ufficio. Il socialdemocratico ha indicato nel numero dei deputati della seconda Duma il criterio piú preciso per valutare la forza del partito, pur facendo notare che la legge elettorale è piú favorevole per i contadini che non per gli operai. Il socialista-rivoluzionario ha obiettato che, oltre al gruppo socialista-rivoluzionario, alla Duma vi erano dei quasi socialisti-rivoluzionari: i *trudoviki* e i socialisti-popolari, che sono pertanto da sommare parzialmente ai socialisti-rivoluzionari! I socialisti-popolari dispongono inoltre di — sono le parole testuali del socialista-rivoluzionario — « scrittori di prim'ordine » (« écrivains de premier ordre », ha detto Rubanovic).

Il rappresentante della socialdemocrazia ha ribattuto: sí, è vero, i socialisti-popolari dispongono di « scrittori di prim'ordine », come ne dispongono i radicali e i radicalsocialisti francesi: si pensi anche solo a Clemenceau (che è anche lui uno « scrittore di prim'ordine »!). Ma si conviene forse a un partito autonomo fare riferimento a un *altro* partito per dimostrare la propria forza? Si conviene questo dal momento che gli stessi « scrittori di prim'ordine » appartenenti ai socialisti-popolari non pensano di chiedere la loro ammissione al congresso?

È decoroso, aggiungiamo noi, presentarsi in Russia come ultrarivoluzionari e in Europa tirare per i capelli i socialisti-popolari in cerca d'aiuto?

Proletari, n. 17,
20 ottobre 1907.

LA TERZA DUMA E LA SOCIALDEMOCRAZIA

Il 1° novembre 1907 si è aperta la terza Duma di Stato[251], costituita sulla base della legge elettorale emanata dallo zar dopo lo scioglimento della seconda Duma il 3 giugno 1907. Anche la vecchia legge elettorale, emanata l'11 dicembre 1905, era lontana dal suffragio universale, diretto, uguale e segreto, contraffaceva la volontà del popolo, tramutava la Duma in un'espressione deformata di questa volontà: questo in particolare dopo la pubblicazione del « commento » elaborato prima della seconda Duma dal Senato composto di vecchi funzionari e giudici e sottomesso all'autocrazia zarista. Il 3 giugno lo zar ha sottratto agli operai, ai contadini e ai poveri delle città i miseri diritti elettorali di cui essi godevano in precedenza. L'autocrazia ha commesso in tal modo un nuovo infame delitto contro il popolo, contraffacendo la rappresentanza popolare, consegnando la Duma ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, cioè al baluardo dell'autocrazia zarista, ai secolari oppressori del popolo. Già in anticipo si poteva affermare che essi avrebbero spadroneggiato alla Duma. E cosí è avvenuto.

Attualmente si hanno notizie sull'elezione di 439 deputati. Se si escludono 8 senza partito, gli altri 431 deputati si sono suddivisi in *quattro* gruppi principali: 1) il gruppo piú ampio è costituito dai deputati *di destra*, centoneri, che sono 187; seguono poi 2) gli *ottobristi*[252] e i deputati di partiti a essi vicini, 119; 3) i cadetti e gli elementi loro vicini per orientamento, 93; 4) i deputati di sinistra, 32 (di cui 16-18 sono socialdemocratici).

Tutti sanno chi siano i centoneri. A essi aderisce, in realtà, una parte di elementi inconsapevoli e ignoranti, operai, contadini, poveri delle città, ma il gruppo principale, dirigente, è costituito dai grandi proprietari fondiari feudali, per i quali il mantenimento dell'autocrazia è l'unica via di scampo, perché solo con l'aiuto dell'autocrazia essi possono depredare l'erario, ottenendo prestiti, sovvenzioni, ottimi stipendi, regalie d'ogni sorta; perché soltanto l'autocrazia mediante la polizia e l'esercito dà loro modo di tenere in stato di schiavitú i contadini, che patiscono per mancanza di terra, che sono vincolati con le *otrabotki*, con i debiti e gli arretrati.

Gli ottobristi sono anch'essi in parte grandi proprietari fondiari, ma soprattutto di quelli che fanno il commercio all'ingrosso del grano e che hanno bisogno della protezione dell'autocrazia affinché all'estero non sia troppo alto il dazio sul grano, affinché sia meno costoso il trasporto del grano all'estero sulle ferrovie russe, affinché l'erario paghi piú caro per il monopolio del vino l'alcool, distillato dalla patata e dal grano da parte di molti proprietari fondiari nelle proprie distillerie. Ma, oltre a questi grandi proprietari fondiari avidi e rapaci, vi sono tra gli ottobristi non pochi capitalisti, fabbricanti e banchieri non meno avidi e rapaci. Anch'essi hanno bisogno della protezione del governo per ottenere alte imposte doganali sulle merci straniere, per poter vendere il triplo le merci russe, per farsi dare dallo Stato commesse vantaggiose, ecc. Essi hanno inoltre necessità che la polizia e l'esercito riducano gli operai nello stesso stato di schiavitú in cui si trovano i contadini nei confronti dei grandi proprietari fondiari feudali.

È chiaro che gli ottobristi sono molti vicini ai centoneri. Quando alla Duma si discuterà delle entrate e delle uscite dello Stato, gli uni e gli altri si preoccuperanno di comune accordo perché tutto l'onere dei tributi ricada sui contadini, sugli operai, sui poveri delle città, e perché le entrate finiscano nelle mani dei capitalisti, dei grandi proprietari fondiari e degli alti funzionari. Se si discuterà dell'assegnazione della terra ai contadini o del miglioramento della situazione degli operai, i centoneri e gli ottobristi agiranno di comune accordo per far pagare il triplo solo le terre di cui essi non hanno bisogno, spogliando cosí del tutto i contadini già ridotti alla miseria; e si ingegneranno di legare mani e piedi agli operai, che languono sotto il peso dello sfruttamento capitalistico. Naturalmente, sia i centoneri che gli ottobristi faranno tutti gli sforzi per consolidare la polizia e l'esercito chiamati a difendere la loro vita « preziosa » e la loro « sacrosanta » proprietà: essi temono come il fuoco la rivoluzione, il poderoso assalto degli operaie e dei contadini impegnati nella grande lotta per la libertà e la terra. *Nel loro insieme gli ottobristi e i centoneri formano la stragrande maggioranza della terza Duma: 306 deputati su 439.* Questa maggioranza potrà fare quello che vuole. Essa è contraria alla rivoluzione o, come si suol dire, controrivoluzionaria.

Tuttavia, tra gli ottobristi possono sorgere questioni su cui essi divergono dalla maggioranza dei centoneri. Questi ultimi hanno già dato prova della massima arroganza. I centoneri sono persuasi di poter annientare ogni lotta rivoluzionaria, ogni aspirazione del popolo alla luce e alla libertà, con il semplice pugno, lo staffile, la mitraglia e il randello della polizia. Poggiando sull'autocrazia, essi intendono disporre a proprio arbitrio e nel proprio interesse dell'erario, appropriandosi tutti i posticini lucrosi, spadroneggiando nello Stato come nella propria tenuta. Gli ottobristi rammentano che i grandi proprietari fondiari e i funzionari hanno sinora gestito il potere in modo da prendere tutto per sé e da lasciare troppo poco ai capitalisti. I due predoni — il centonero e l'ottobrista — bisticciano tra loro per assicurarsi il pezzo migliore della torta, per ottenere di piú. Gli ottobristi si rifiutano di dare tutto o anche solo una grande parte ai centoneri: la recente guerra giapponese ha fatto scuola e ha mostrato che i centoneri amministrano tanto insensatamente da causare perdite a sé stessi e perdite ancora maggiori ai capitalisti e ai commercianti. E quindi gli ottobristi vogliono prendere nelle loro mani una parte del potere statale, desiderano che si approvi una Costituzione, anche se, ovviamente, nel proprio interesse, non a vantaggio del popolo. Gli ottobristi vogliono inoltre ingannare il popolo con varie leggi che, all'apparenza, introducono riforme, miglioramenti nella vita dello Stato e del popolo, ma che di fatto favoriscono soltanto gli interessi dei ricchi. Naturalmente, anche gli ottobristi sono pronti, come i centoneri, a fare assegnamento sulla mitraglia, sul bastone e sullo staffile contro la rivoluzione, ma al tempo stesso, per maggior sicurezza, non sono alieni dal chiudere gli occhi alle masse popolari con riforme ingannevoli.

Per tutte queste ragioni gli ottobristi hanno necessità di alleati che non siano i centoneri. In effetti, anche su tali questioni essi sperano di staccare una parte delle destre dai centoneri estremisti dell'« Unione del popolo russo » [253], ma questo non basta. E si pone quindi l'esigenza di cercare altri alleati, che siano nemici della rivoluzione, ma al tempo stesso nemici dei centoneri, che sostengano riforme modeste o ingannevoli, che vogliano la Costituzione nell'interesse della grande e, forse, in parte della media borghesia.

Per gli ottobristi è facile trovare questi alleati alla Duma: essi sono i cadetti, cioè il partito di quella parte dei grandi proprietari fondiari, della grande e della media borghesia che si è preparata a gestire un'autentica e buona economia capitalistica, simile a quella esistente nei paesi dell'Europa occidentale, fondata anch'essa sullo sfruttamento, sull'oppressione degli operai, dei contadini, dei poveri delle città, ma su uno sfruttamento intelligente, sottile, abile, che non tutti riusciranno a capire subito come si deve. Nel partito cadetto vi sono molti grandi proprietari fondiari che conducono un'autentica economia capitalistica, vi sono inoltre fabbricanti e banchieri, molti avvocati, professori e medici, che percepiscono dai ricchi buoni compensi. In verità, i cadetti hanno promesso molto al popolo nel loro programma: il suffragio universale, tutte le libertà, la giornata lavorativa di otto ore, la terra ai contadini. Ma tutto questo è stato fatto solo per attirare la masse popolari; di fatto, i cadetti non hanno richiesto apertamente nelle prime due Dume il suffragio universale; le leggi sulle libertà da loro proposte sono state in realtà rivolte a far ottenere al popolo la minore libertà possibile; invece della giornata lavorativa di otto ore i cadetti hanno proposto alla seconda Duma la giornata lavorativa di dieci ore; e, inoltre, si sono dichiarati pronti a dare ai contadini solo la terra necessaria all'economia capitalistica, per giunta con il riscatto e in una misura tale che i contadini, dopo averla ottenuta, sarebbero stati costretti a lavorare a salario nelle vicine tenute dei grandi proprietari fondiari. Si trattava di un inganno astuto, a cui non hanno abboccato gli operai e a cui hanno ceduto molto poco i contadini; hanno in parte avuto fiducia nei cadetti soltanto i poveri delle città. Ma dopo lo scioglimento delle due Dume i cadetti si sono placati del tutto e hanno cominciato a fare la corte agli ottobristi: hanno dichiarato che i rivoluzionari e soprattutto i socialdemocratici sono loro nemici, hanno dichiarato che prestano fede al costituzionalismo degli ottobristi, hanno votato per un ottobrista nelle elezioni del presidente della Duma. Il compromesso è pronto. È vero, il ministro Stolypin non vuole, evidentemente, un compromesso stabile, vuol tenere i cadetti a stecchetto e in tal senso influisce sugli ottobristi, ma *nei fatti si viene costituendo alla Duma una seconda maggioranza: la maggioranza degli ottobristi e dei cadetti*. Nel loro insieme essi hanno 212 deputati, un po' meno della metà, ma con loro si schiereranno i senza partito, che sono 8, e si avrà quindi la maggioranza. Del resto, anche alcuni deputati di destra potranno votare su alcune questioni insieme con gli ottobristi e i cadetti.

Naturalmente, anche questa *seconda maggioranza sarà controrivoluzionaria*, si batterà contro la rivoluzione, ma essa si trincererà dietro misere riforme inutili per il popolo.

Possono queste due maggioranze della terza Duma avere la meglio sulla rivoluzione?

La grande rivoluzione russa non potrà placarsi fino a che i contadini non avranno ottenuto la terra in misura adeguata e fino a che le masse popolari non avranno conquistato un'influenza determinante sulla gestione dello Stato. Potranno realizzare tutto questo le due maggioranze della Duma? È ridicolo anche solo proporsela una simile domanda. Possono forse i grandi proprietari fondiari feudali e i capitalisti predoni dare la terra ai contadini e cedere il potere al popolo? No! Essi getteranno qualche briciola al contadino affamato, spogliandolo di ogni cosa, aiuteranno soltanto i contadini ricchi e i parassiti e si terranno tutto il potere per sé, lasciando il popolo in uno stato di oppressione e di subordinazione.

È chiaro che i socialdemocratici devono far di tutto per portare avanti la grande causa del popolo, la rivoluzione, la lotta per la libertà e la terra.

Il governo, che è favorevole agli ottobristi, e i cadetti vogliono fare alla Duma il doppio giuoco. Il governo, intensificando le persecuzioni, conquistando la Russia col bastone, con la forca, col carcere, col confino, vuole presentarsi come un fautore delle riforme. I cadetti, che di fatto si abbracciano con gli ottobristi, si sforzano di presentarsi come i veri difensori della libertà. Il governo e i cadetti vogliono ingannare il popolo e soffocare la rivoluzione.

Ma questo non accadrà! I socialdemocratici, che si battono con coerenza e fedeltà per l'emancipazione di tutto il popolo, strapperanno la maschera dal viso degli ipocriti e dei bugiardi. Essi denunceranno alla Duma, e fuori della Duma, le violenze dei grandi proprietari centoneri e del governo e gli inganni tesi dai cadetti. Essi capiranno, dovranno capire, che non è solo necessario condurre una lotta implacabile contro il governo, ma che è anche impossibile appoggiare direttamente o indirettamente i cadetti.

E anzitutto deve risuonare molto forte e minacciosa la voce dei socialdemocratici nel denunciare l'infame crimine commesso dallo zar il 3 giugno 1907. I rappresentanti del proletariato alla Duma dovranno spiegare al popolo che la terza Duma non può servire i suoi interessi, non può soddisfare le sue rivendicazioni, e che questo può farlo soltanto un'Assemblea costituente, munita di tutti i poteri ed eletta con suffragio universale, diretto, uguale e segreto.

Il governo proporrà nuove leggi. La stessa cosa faranno gli ottobristi, i cadetti, i centoneri. Tutte queste leggi saranno un inganno sfrontato nei riguardi del popolo, una grossolana violazione dei suoi diritti e interessi, una irrisione delle sue rivendicazioni, un insulto al sangue versato dal popolo nella lotta per la libertà. Tutte queste leggi saranno una difesa degli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ognuna di queste leggi sarà un nuovo anello della catena della schiavitú che i violenti e i parassiti preparano per gli operai, per i contadini, per i poveri delle città. Ma i socialdemocratici sanno e capiscono queste cose e quindi le denunceranno con coraggio dinanzi al popolo ingannato. Particolare attenzione essi dovranno rivolgere alle leggi che riguardano le necessità piú urgenti del popolo: leggi sulla terra, leggi sugli operai, leggi sulle entrate e sulle uscite dello Stato. Denunciando la violenza e l'inganno messi in opera dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, i socialdemocratici dovranno illustrare a tutto il popolo le proprie rivendicazioni: sovranità del popolo (repubblica democratica), libertà e uguaglianza illimitate, giornata lavorativa di otto ore, agevolazione delle condizioni di lavoro per gli operai, confisca delle grandi proprietà fondiarie, trasferimento della terra ai contadini. Essi dovranno inoltre indicare la grande mèta che si propone di raggiungere il proletariato di tutti i paesi, il socialismo, la distruzione completa della schiavitú salariata.

Accanto ai socialdemocratici vi è alla Duma un piccolo gruppo di deputati di sinistra, che sono principalmente dei *trudoviki*. I socialdemocratici devono incitarli a unirsi con loro. Questo sarà soprattutto necessario nel momento in cui bisognerà presentare interpellanze al governo, che sta infuriando in Russia come una bestia feroce. I cani di guardia dello zarismo, i poliziotti, i gendarmi, e le autorità piú alte, i ministri e i governatori, si permettono ogni giorno le piú brutali violenze e illegalità. Bisogna denunciarli e bollarli a fuoco. Questo devono fare i socialdemocratici. Ma per presentare un'interpellanza alla Duma ci vogliono 30 firme, e i socialdemocratici ne avranno al massimo 18. Insieme con le altre sinistre le firme potranno essere 32. I socialdemocratici dovranno perciò redigere le interpellanze e invitare poi gli altri deputati di sinistra ad associarsi. Se ai deputati di sinistra sta veramente a cuore la grande causa della libertà, essi non potranno rifiutare il loro appoggio. E allora il governo subirà un colpo ben grave, simile a quelli vibratigli dalla socialdemocrazia alla seconda Duma.

Sono questi i compiti principali dei socialdemocratici alla terza Duma di Stato. Un lavoro difficile incombe sui nostri compagni. Essi si troveranno alla Duma tra nemici accaniti e inconciliabili. Si cercherà di chiuder loro la bocca, verranno coperti di ingiurie, forse espulsi dalla Duma, denunciati all'autorità giudiziaria, rinchiusi in carcere, confinati. Essi dovranno però restar saldi, nonostante tutte le persecuzioni, dovranno tenere alta la bandiera rossa del proletariato, dovranno rimanere fedeli sino all'ultimo alla causa della grande lotta per l'emancipazione di tutto il popolo. Ma anche tutti noi, compagni operai, dobbiamo sostenerli fraternamente, dobbiamo ascoltare attentamente ogni loro parola, formulare il nostro giudizio, discutere le loro azioni nei comizi e nelle assemblee, rafforzare col nostro consenso e con la nostra approvazione ogni loro atto giusto, aiutarli con tutte le forze e con tutti i mezzi nella lotta per la rivoluzione. Sia unita la classe operaia nel sostenere i suoi rappresentanti e consolidi anche in questo modo quella unità che le è necessaria per la sua grande lotta, per il tempo in cui ci sarà « l'ultima battaglia, la battaglia finale ».

Vperiod, n. 18,
novembre 1907.

SESSIONE PLENARIA DEL CC DEL POSDR [254]

I

DICHIARAZIONE SULLA CONVOCAZIONE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CC

Dichiarazione:

Poiché si fanno dei tentativi di occultare i motivi dei fatti in discussione, dichiaro categoricamente di aver detto sin dall'inizio nel modo piú preciso quanto segue.

Secondo un'informazione fornita da Grigori, Ezra gli ha scritto che *il fratello minore nega l'Existenzrecht del CC plenario*. Quest'informazione, confermata per intero da Grigori, e chiaramente non smentita da Ezra, attesta l'*illegittimo* comportamento dei menscevichi e l'illegittimità della discussione di *questo* problema da parte del Comitato centrale del Bund. Insisto quindi anche perché si ricerchi il testo della lettera.

Presentata il 25
(12) agosto 1908.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

II

PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULL'INCIDENTE PER LA CONVOCAZIONE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CC

Il CC dà mandato all'Ufficio estero del CC [253] perché rediga un resoconto particolareggiato sul cosiddetto incidente per la convocazione della sessione plenaria, sulle lettere di Ezra, sulle dichiarazioni di Piotr e su tutti i dibattiti. Questo resoconto sarà conservato nell'archivio del Comitato centrale, che deciderà di pubblicarlo, quando la cosa diventi necessaria.

Presentato il 26
(13) agosto 1908.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

III

PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'UFFICIO ESTERO CENTRALE

1. I gruppi socialdemocratici all'estero vengono riconosciuti come gruppi di sostegno del POSDR.

2. Il CC designa un nuovo Ufficio estero centrale, composto di 10 compagni. Non tenendosi la sessione plenaria del CC, la cooptazione o sostituzione avviene soltanto con la convalida dell'Ufficio estero del CC.

3. L'Ufficio estero centrale è al servizio dei gruppi di sostegno all'estero e assolve i compiti di partito a esso affidati dall'Ufficio estero del CC.

4. Dell'Ufficio estero fa parte 1 membro del CC (su designazione della sessione plenaria o dell'Ufficio estero) con diritto di veto.

5. Al piú presto possibile verrà organizzato, sotto il controllo dell'Ufficio estero del CC, un congresso di tutti i gruppi di sostegno all'estero.

6. Lo statuto del congresso verrà approvato dall'Ufficio estero del CC.

7. All'Ufficio estero del CC viene affidato il compito di prendere tutte le misure perché nel futuro congresso si realizzi l'unificazione di tutti i gruppi socialdemocratici nazionali all'estero in gruppi locali unitari di sostegno del POSDR. Per l'esame di questo problema l'Ufficio estero del CC deve mettersi in contatto con tutti i Comitati centrali delle organizzazioni socialdemocratiche nazionali.

8. I gruppi verseranno l'85-90% delle loro entrate alla cassa del CC. L'autorizzazione per il prelievo di fondi, in caso di estrema necessità (per esempio, fondi per gli emigrati), spetta all'Ufficio estero del CC.

Presentato il 26
(13) agosto 1908.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

LA V CONFERENZA DEL POSDR [256]

Schema del discorso sulla questione organizzativa

I. Composizione

12 *apostoli*
5 [in]tangibili
(come angeli) [257]

II. (A)

1. Il movimento degli scioperi e l'assalto rivoluzionario;
2. riformismo e rivoluzione;
3. gli obiettivi della lotta contro il nazionalismo;
   — porre dinanzi al congresso;
4. come lavorare nelle associazioni legali.

III. (B)

1. Il gruppo alla Duma.
2. I giornali legali.
3. Le associazioni legali.
4. Gli agitatori clandestini e le loro parole d'ordine segrete.

IV. (C)

Risoluzioni e loro divulgazione...

V. (D)

I fiduciari e la loro selezione.

Scritto il 6 gennaio
(24 dicembre) 1908.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

PIANO DI LEZIONI SUL MARXISMO [258]

Marxismo	*Questione agraria*
(*a*) Teoria del plusvalore (Mehrwert)	(*a*) Produzione mercantile nell'agricoltura
(*b*) Sviluppo economico	(*b*) Piccola produzione versus grande produzione
(*c*) Lotta di classe	(*c*) Lavoro salariato
(*d*) Materialismo filosofico	(*d*) Rendita

(*a*) 1. Vecchi socialisti: « ingiustizia », ecc. Fatto del sentimento, non comprensione.
2. Il « principio del lavoro » (in Russia).
3. La produzione mercantile.
4. Il capitalismo. La teoria del *Mehrwert*.

(*b*) 1. Lo sviluppo economico. L'industria (1907).
2. Gli artigiani russi.
3. L'agricoltura.
4. Ferrovie e trusts.
5. Capitale finanziario.
6. Socializzazione della produzione. *Lavoro* socializzato e *appropriazione* individuale.

(*c*) 1. Il proletariato e la sua coesione (contadino servo - povero - proletario).
2. Singoli scioperi. La « battaglia » delle macchine.
3. Unioni e movimento sindacale.
4. La lotta politica:

Inghilterra - liberali
Francia - radicali (repubblicani)
Germania - liberali (anni 60) e opportunisti.

5. Gli scopi rivoluzionari della classe operaia: l'espropriazione dei capitalisti.
6. Lotta rivoluzionaria e lotta per le riforme.

(*d*) Il materialismo filosofico.

1. La teoria di Marx = concezione integrale del mondo.
2. Due principali concezioni del mondo e punti d'avvio filosofici: il pretismo e il materialismo.
3. Engels (*Ludwig Feuerbach*).
4. 1789 Francia. Hegel e Feuerbach. Germania (prima del 1848).
5. Il materialismo dialettico.
6. La Russia: Cernyscevski
   i populisti
   gli opportunisti odierni (Bogdanov).

Scritto nel 1908 o nel 1909.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI »[259]

I

INTEGRAZIONE DELLA RISOLUZIONE: « L'ATTEGGIAMENTO VERSO L'ATTIVITA' ALLA DUMA TRA I VARI SETTORI DI LAVORO DEL PARTITO »

Bisogna dedicare un'attenzione molto maggiore, piú spirito d'iniziativa e sforzi, di quanto si sia fatto sinora, all'utilizzazione delle possibilità legali (nel quale campo si sono già realizzati alcuni successi).

II

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLA STAMPA DI PARTITO

È, naturalmente, impossibile liquidare il *Proletari*. Un organo di stampa popolare è necessario, ma ciò dipende anche da altre circostanze, per esempio, dalla situazione finanziaria. Non si può porre con la stessa energia di Vlasov il divieto di aiutare la stampa legale. Ritengo che sarebbe utile pubblicare una rivistina, che per formato e dimensioni potrebbe essere come quella pubblicata dai menscevichi liquidatori (*Dal*).

III

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI FILOSOFICI NELL'ORGANO CENTRALE[260]

Non si può prevedere come si svolgeranno i dibattiti di carattere filosofico, e pertanto non si può impostare il problema nel modo in cui lo imposta il compagno Marat. È quindi necessario togliere qualsiasi divieto sulla pubblicazione di articoli filosofici nell'organo centrale. Apprezzo la dichiarazione del compagno Marat circa la necessità di inserire articoli filosofici nelle raccolte legali.

IV

PROPOSTA PER L'ASSEGNAZIONE DI FONDI AL GIORNALE DEL GRUPPO DELLA DUMA [261]

Tenuto conto dell'importanza della dichiarazione del compagno Mesckovski, propongo di utilizzare per il giornale della Duma 1.000 rubli dei 1.500 rubli assegnati alle edizioni legali.

V

SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL CENTRO BOLSCEVICO

1

Mi associo a Mesckovski. Il referendum riguarda tutti i membri del partito, ed è impossibile realizzarlo. Le conferenze sono auspicabili, ma non bisogna farne una norma statutaria. Penso che sia necessario accogliere soltanto l'idea delle conferenze periodiche.

2

Bisogna scrivere che i membri russi del centro bolscevico costituiscono in generale un collegio, senza limitare a tre il loro numero.

3

La commissione esecutiva può sostituire, in caso di partenza, i redattori del *Proletari* e i componenti della commissione economica.

4

La segreteria del centro bolscevico all'estero è designata da un plenum di due persone.

Pubblicati per la prima volta
nei *Verbali della conferenza*
della redazione allargata del
« Proletari », 1934.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI COPENHAGEN E IL SUO SIGNIFICATO [262]

1. Il capitale internazionale, sua organizzazione internazionale, carattere internazionale del movimento operaio.
   [« Proletari di *tutto* il mondo, unitevi »]
2. La I Internazionale
   1864-1872
3. La II Internazionale
   1889: primo congresso a Parigi
   1910: ottavo congresso a Copenhagen
   [33 nazioni; circa 1.000 delegati]
4. Importanza dei congressi internazionali per realizzare l'unità della classe operaia e definire la sua linea: Amsterdam.
5. Il congresso di Copenhagen: i cechi e gli austriaci [nazionalismo e internazionalismo, politica borghese e politica proletaria].
6. Le *cooperative*.
   (Strumento della lotta proletaria: punto di vista
   a) proletariato e borghese,
   b) significato delle cooperative nella realizzazione del socialismo: *espropriazione*,
   c) condotta dei socialisti nelle cooperative.)
7. *Appoggio* al movimento *rivoluzionario* in *Persia* - protesta contro la campagna *finlandese*.

Scritto prima del 26 (13)
settembre 1910.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

PIANO DI LEZIONI
SUI « PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA »

Lezione IV

1. Essenza del modo capitalistico di produzione rispetto agli altri modi di produzione che storicamente lo hanno preceduto.

2. Affinità nella presenza dell'oppressione di classe e differenze nelle forme e nelle condizioni della lotta di classe.

3. Lotta dell'operaio contro il capitalista per la durata della giornata di lavoro. Le condizioni di vendita della « forza-lavoro ». Produzione di plusvalore assoluto e relativo.

4. Le condizioni « normali » di consumo della « forza-lavoro » sono determinate dalla lotta dell'operaio contro il capitalista.

5. Il movimento degli scioperi, le unioni sindacali e la legislazione del lavoro nella storia della lotta per la riduzione della giornata lavorativa.

6. Alcuni risultati di un secolo e mezzo di storia moderna (secoli XIX-XX) nella riduzione della giornata lavorativa. « Compendio » di Kautsky [263]. Insignificanza del « progresso sociale ».

Scritto prima del 9 febbraio
(27 gennaio) 1911.

Litografato a Parigi nel 1911,
a cura della commissione organizzativa dei Corsi di
scienze sociali.

RIUNIONE DI MEMBRI DEL CC DEL POSDR [264]

I

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE NEL PARTITO

Dopo la sessione plenaria del Comitato centrale del gennaio 1910 [285] i bolscevichi hanno fatto tutti gli sforzi per integrare il CC e per indurlo a riprendere la sua attività. I membri del CC Makar e Innokenti sono entrati in contatto con le organizzazioni locali del partito e con i partitisti dirigenti del movimento operaio aperto, hanno designato insieme con loro i candidati alla cooptazione nel CC, ecc. Ma i tentativi dei bolscevichi membri del CC si sono conclusi con l'arresto di entrambi. Da parte dei sostenitori del *Golos* essi non hanno ricevuto alcun aiuto nell'attività da loro svolta in Russia. I rappresentanti dei menscevichi, eletti al congresso di Londra, Mikhail, Iuri, Roman, che sono passati oggi nelle file dei legalitari indipendenti, non solo si sono rifiutati di lavorare nel Comitato centrale, ma hanno anche dichiarato di ritenere nociva per il movimento operaio l'esistenza stessa del CC.

Dopo un intervallo di alcuni mesi, nel 1910, il compagno Makar fuggito dalla deportazione e il compagno Viazemski hanno fondato un nuovo Ufficio per la convocazione del Comitato centrale *. Al loro lavoro ha preso parte un membro dell'Ufficio, il bundista Iudin. Nel corso di sei mesi essi sono entrati di nuovo in contatto con le organizzazioni locali, hanno designato i candidati al CC, inviato fiduciari e preso parte, insieme con il gruppo della Duma, all'organizzazione della campagna elettorale per le elezioni supplementari di Mosca.

Riguardo ai rappresentanti dei menscevichi, essi sono riusciti a mettersi in contatto soltanto con il compagno Kostrov, che ha fatto uno o due viaggi solo per avvalersi del suo diritto di voto, nel caso in cui si fosse giunti a convocare il CC.

---

* Quest'Ufficio provvisorio è stato riconosciuto tanto dalle organizzazioni nazionali quanto dall'Ufficio estero del CC e dall'organo centrale del nostro partito.

Dopo un'attività protrattasi per sei mesi i bolscevichi membri del CC sono stati arrestati insieme con alcuni candidati alla cooptazione nel CC, con il compagno segretario e con altri elementi che avevano qualche rapporto con l'attività dell'Ufficio. Nella lettera inviata dal carcere dopo l'arresto i compagni membri del CC hanno constatato che i gendarmi per vari mesi li avevano pedinati in modo sistematico ed erano al corrente di tutti i loro passi; che in rapporto alla preparazione della convocazione del CC in Russia la provocazione era indubbia. Dopo la caduta di due membri dell'Ufficio (Makar e Viazemski), i membri del CC rimasti in libertà, Iudin e Kostrov, non hanno svolto per due mesi e mezzo *nessuna attività*, non hanno inviato neanche una lettera all'Ufficio estero del CC o all'organo centrale.

Come risultato di un anno e mezzo di lavoro inteso a ricostituire il Comitato centrale in Russia 4 membri bolscevichi (Mesckovski, Innokenti, Makar, Viazemski) sono finiti in carcere o al confino. Dall'inchiesta dei gendarmi e da tutta una serie di arresti è risultato chiaro che *tutti* i membri candidati ed effettivi del CC, eletti a Londra, sono ben conosciuti dalle autorità e che su di essi è stata istituita una sorveglianza molto accurata. Fare nuovi tentativi di convocazione del CC in Russia, in queste condizioni, significherebbe andare incontro all'arresto sicuro, senza alcuna speranza di successo.

L'unico sbocco possibile alla situazione creatasi sarebbe la convocazione della sessione plenaria del CC all'estero. Qui si trovano 9 compagni che hanno diritto di prendere parte alla sessione plenaria. Essi rappresentano più della metà dell'organico del CC (15 compagni). Giuridicamente essi possono e, per la sostanza della cosa, devono proclamarsi sessione plenaria

La proposta di rinviare la costituzione della sessione plenaria alla convocazione degli altri suoi membri significherebbe un'ulteriore perdita di tempo, altri mesi di attesa.

A eccezione di Mikhail, Iuri e Roman, che hanno proclamato apertamente la loro rottura con il CC e le loro simpatie per la liquidazione del partito, i menscevichi possono « portare » Kostrov e Piotr. I bolscevichi possono far venire Mesckovski, Innokenti, Rozkov e Sammer. È impossibile dire quanti mesi occorrano per questo lavoro.

Il valore reale per il partito di questo lavoro di durata indeterminata per « portare » i candidati « formali », dopo l'esperienza fatta, è uguale a zero. Anzi meno di zero, perché nasconde alle organizzazioni e ai gruppi locali la triste realtà, che esige un'iniziativa energica, con il giuoco alla distribuzione dei posti dall'alto. Dopo un anno e mezzo di tentativi mancati nella ricostituzione del CC offrire al partito nuove infinite dilazioni significa prendersi giuoco del partito. E noi non abbiamo alcuna intenzione di partecipare a una simile farsa.

La situazione *reale* del partito è oggi tale che alla periferia ci sono quasi dappertutto piccoli gruppi e cellule operaie di partito, che si riuniscono irregolarmente. Essi godono dappertutto di grande prestigio tra gli operai. Dappertutto si battono contro i liquidatori-legalitari nei sindacati, nei club, ecc. Ma per il momento non sono collegati tra loro. Vedono la stampa molto raramente. Si riuniscono in questi gruppi operai i bolscevichi, i menscevichi-partitisti e in parte quei « vperiodisti » che non sono stati attirati nella speciale frazione « vperiodista » creata all'estero [266].

Durante tutto il periodo dopo la sessione plenaria il gruppo del *Vperiod* si è adoperato perché dall'estero venisse rafforzata e costituita organizzativamente una frazione a sé. I suoi rappresentanti sono usciti dalla redazione del *Diskussionny listok* e dalla commissione scuola del CC [267]. Il gruppo del *Vperiod* non ha realizzato le decisioni dell'ultima sessione plenaria e ha viceversa ostacolato nella misura delle proprie forze il lavoro del partito socialdemocratico. Nella stampa legale e illegale del partito è già cominciata da un pezzo la preparazione per le prossime elezioni. Tuttavia, il gruppo del *Vperiod*, in questa azione politica eccezionalmente importante per il partito, non solo non ha fornito alcun aiuto al partito, ma ha persino omesso di dire apertamente se è in generale favorevole alla partecipazione alle elezioni per la IV Duma [268] o se è invece contrario a questa partecipazione. Persino nei loro ultimi interventi scritti i dirigenti del gruppo del *Vperiod* residenti all'estero continuano a civettare con gli otzovisti.

Una forza antipartito e antisocialdemocratica incomparabilmente piú seria è rappresentata dalla frazione dei *legalitari indipendenti* (*Nascia zarià*, *Dielo gizni* e quei seguaci del *Golos* che, come Dan, Martov e soci, assicurano loro una copertura). È pienamente dimostrato che costoro non si sottomettono a nessun Comitato centrale e si fanno pubblicamente beffe delle sue decisioni. *Essi non possono* mettere in pratica la risoluzione dell'ultima sessione plenaria (« Non sminuire il significato del partito illegale », ecc.) e non vogliono farlo. Essi non possono non seguire la linea *opposta*.

Nessun socialdemocratico può mettere in dubbio che i « legalitari indipendenti » finiranno per condurre una campagna elettorale autonoma per la IV Duma, *all'insaputa* del partito *e contro* di esso.

Il compito dei socialdemocratici partitisti è chiaro: bisogna chiamare apertamente i circoli operai di partito in Russia a prepararsi immediatamente alle elezioni. Bisogna designare come candidati socialdemocratici *soltanto* gli elementi legati al partito, soltanto i compagni che hanno compreso il pericolo della corrente liquidatrice. Non si può differire di un sol giorno l'azione *aperta* contro i legalitari indipendenti, bisogna mettere in guardia subito gli operai contro il pericolo da cui il partito socialdemocratico è minacciato alle elezioni ad opera dei legalitari indipendenti.

Questo è il compito del nostro partito. Ogni deviazione da questa impostazione di un problema sollevato realmente dalla vita (e dai legalitari indipendenti), ogni sorta di dilazione, ogni tentativo dei legalitari di ripetere il giuoco delle « promesse » e delle « assicurazioni » costituiscono per il partito la minaccia piú grave.

Nostra conclusione pratica: l'assemblea dei nove deve rivolgersi senz'altro e immediatamente al partito con un appello che esponga in maniera veritiera e completa il fallimento della convocazione del CC in Russia, inviti i circoli locali a dar prova di spirito d'iniziativa e a creare comitati locali e regionali, a creare e a sostenere organi socialdemocratici di stampa (nei quali, come nella *Zviezdà*, pubblicata con la partecipazione e l'appoggio del gruppo socialdemocratico alla Duma, non vi sia posto per i liquidatori), a lottare in modo risoluto e inflessibile contro i « legalitari indipendenti » e ad impegnare nel lavoro i rappresentanti degli elementi realmente di partito senza differenze di correnti. Nel caso in cui non soltanto 5 membri del CC su 9, ma quasi tutti i nove consentiranno di proclamarsi sessione plenaria del CC, questa riunione del Comitato centrale dovrà procedere immediatamente alla cooptazione di nuovi membri, istituire una commissione di organizzazione per la convocazione di una conferenza e occuparsi della preparazione pratica delle elezioni per la IV Duma. Nella commissione di organizzazione e nel CC dovranno essere introdotti immediatamente i rappresentanti dei menscevichi-partitisti. La riunione del CC deve imboccare la via di una lotta risoluta contro la frazione dei legalitari indipendenti. E va da sé che una simile lotta non è compatibile con la presenza dei legalitari indipendenti negli organismi centrali del partito, che essi hanno sabotato, frenato, indebolito e « mantenuto in condizioni precarie » per un anno e mezzo.

Scritto tra il 1° e il 5
giugno (19 e 23 maggio) 1911.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 20.

II

INTERVENTI NEL DIBATTITO SUL CARATTERE DELLA RIUNIONE DEI MEMBRI DEL CC

1

Se da un anno e mezzo il partito soffre per il rinvio della sessione plenaria del CC, le organizzazioni nazionali già da tempo avrebbero dovuto eleggere dei rappresentanti. Il compagno lettone ha impostato la questione in modo del tutto diverso da come l'ha posta il bundista. Egli ha detto che, pur non essendo stato eletto, si ritiene obbligato, in forza delle condizioni in cui viene convocata la sessione plenaria a prendervi parte, per poi presentare un rapporto al CC della regione lettone. Le decisioni entreranno in vigore per la regione lettone solo dopo la loro approvazione da parte del CC di questa regione.

2

Qui in realtà ci si prende giuoco dei compagni. Sappiamo che Makar e Lindov hanno fatto qualcosa, preso contatto con le organizzazioni, designato dei fiduciari, stabilito rapporti con un candidato. Ma sono caduti. Da quel momento non abbiamo piú avuto notizia di nessuno dei compagni rimasti in libertà. Essi non si sono fatti vivi né con l'organo centrale né con l'Ufficio estero del CC. Non si è svolto alcun lavoro. È impossibile ingannare piú a lungo il partito con l'Ufficio russo e con il CC russo. La convocazione del CC in Russia è una frase vuota, che favorisce Stolypin.

Nella dichiarazione di Ionov è detto che egli avrebbe trasmesso il suo invito al CC del Bund. Quando lo ha trasmesso? Quanto tempo è passato da allora? Perché non si è avuta risposta? Ionov scrive che, non avendo un mandato, non può partecipare alla riunione dei membri del CC. Perché Liber è venuto? Vi consiglio di approvare una risoluzione sulla risposta di Ionov, perché da essa risulta chiaro che si sta tessendo un intrigo.

3

Tiriamo le somme di ciò che è stato detto a proposito dell'Ufficio. Si è parlato dei membri dell'Ufficio rimasti in libertà. Riguardo al lavoro si è detto che non vi è stato nessun lavoro. Se il compagno Adrianov, autorevole menscevico, avesse lavorato, la cosa sarebbe stata nota senz'altro ai menscevichi Nemmeno i suoi compagni intimi sanno niente al riguardo. Continuare col giuoco dell'esistenza dell'Ufficio significa ingannare il partito. Ber non è riuscito a entrare in contatto con il CC del Bund a causa degli arresti. Che deve dunque fare il partito? Non può aspettare. Bisogna prendere necessariamente una iniziativa.

4

Ber strepita sulla legge e al tempo stesso si è battuto energicamente all'Ufficio estero del CC contro la legge e a vantaggio dei liquidatori [269]. Un simile comportamento mi costringe a sospettare della sincerità delle sue dichiarazioni e ad aspettarmi da parte sua nuovi tentativi di minare le istanze del partito.

Pronunciati il 10 giugno
(28 maggio) 1911.

Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 20.

III

INTERVENTI NEL DIBATTITO SULLA CONVOCAZIONE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL CC

1

Constato che per un semestre l'istanza inferiore (l'Ufficio estero del CC) ha violato le deliberazioni e si è rifiutata di convocare l'istanza superiore. Sono costretto a notare questo fatto, per mettere in guardia da qualsiasi fiducia nei confronti di un'istanza che già da sei mesi tenta di sbarrare al partito la strada verso il rinnovamento della sua istanza centrale.

2

Ricordo che sin dalla primavera del 1910 possediamo una lettera di Inok in cui si dice che i membri del CC sono pedinati. Ci siamo battuti con tutti i mezzi contro l'avventura russa [270]. Makar ha ripreso il lavoro nel 1910 e l'invio del denaro ha rivelato immediatamente che l'impresa era disperata. Si è capito subito che convocare il CC in Russia significava mandare i compagni in carcere. Dalla primavera del 1908 sino alla sessione plenaria del 1910 il CC non si è riunito in Russia una sola volta. La storia della convocazione del CC in Russia mostra l'impossibilità di raggiungere quest'obiettivo. Non si può inviare il CC in Russia, se non si vogliono mandare i compagni in carcere.

3

In un anno e mezzo, nel lavoro svolto centralmente, sono caduti quattro bolscevichi. Nessun menscevico è stato arrestato, perché essi lavoravano alla creazione di un partito stolypiniano. Non ci hanno inviato lettere e hanno interrotto la corrispondenza per motivi cospirativi. I menscevichi non solo non hanno lavorato alla creazione del CC, ma si sono persino rifiutati di presentarsi per la cooptazione (Mikhail, Roman, Iuri); Piotr non è comparso nemmeno sulla soglia dell'Ufficio; Kostrov è rimasto nei dintorni. È un fatto inconfutabile che hanno lavorato soltanto i bolscevichi.

4

Riguardo a Liubic, abbiamo una lettera di Inok in cui si parla del suo consenso a lavorare. Riguardo a Piotr, abbiamo soltanto la notizia che egli non è comparso nemmeno sulla soglia dell'Ufficio. Un membro del CC deve, com'è evidente, lavorare nel CC. Martynov è un emigrato = a Bogdanov, a Nikita. Se si invita il primo, bisogna invitare anche gli altri e Viktor. Mikhail, Iuri e Roman non hanno alcun rapporto col CC. Si tratta di persone che costruiscono un partito operaio stolypiniano e si dedicano a un'attività risolutamente condannata dalla sessione plenaria di gennaio. Non abbiamo proprio niente in comune con i creatori del partito operaio stolypiniano o con coloro che li aiutano.

Pronunciati il 12 giugno
(30 maggio) 1911.

Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 20.

IV

PROPOSTA DI RISOLUZIONE SULLA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA DEL PARTITO

La commissione di organizzazione [271] impegna nel lavoro per la convocazione di una conferenza di partito i rappresentanti delle organizzazioni locali e i compagni piú autorevoli, che svolgono un lavoro tra le masse, affinché essi costituiscano al piú presto un collegio russo, che esegua tutto il lavoro pratico per la convocazione della conferenza, sotto il controllo generale della commissione di organizzazione, nel senso dell'esecuzione delle direttive contenute nelle risoluzioni e nella lettera della sessione plenaria.

V

DICHIARAZIONE [272]

Mentre approviamo la risoluzione [273] nel suo complesso, al fine di ravvicinare il piú possibile tutti gli elementi di partito senza eccezioni, protestiamo energicamente contro la decisione di invitare a far parte della commissione di organizzazione i seguaci del *Golos* e del *Vperiod* residenti all'estero, cioè i rappresentanti dei gruppi antipartito, costituitisi all'estero in speciali frazioni, i quali nel giro di un anno e mezzo dopo la sessione plenaria del CC hanno dimostrato di saper agire soltanto *contro* il partito, *intralciandone* il lavoro e aiutando solo il partito operaio legalitario indipendente o gli otzovisti.

Scritte il 14 (1°) giugno 1911.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

DICHIARAZIONE [274]

Come membri della riunione del CC noi, sottoscritti, venuti a conoscenza della decisione della commissione tecnica di non versare fondi alla scuola [275], dichiariamo che riteniamo illegittima una simile decisione e sottoponiamo ai membri della riunione perché la votino la seguente proposta: « *I membri della riunione del CC deliberano che coi fondi in contanti* (*o in titoli*) *venga assegnata una somma alla scuola, secondo la decisione della commissione scuola del partito* (*per il viaggio e il soggiorno, non oltre il 1° settembre 1911*) ».

30 luglio 1911.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 20.

AGGIUNTA ALL'OPUSCOLO DI L.B. KAMENEV: « DUE PARTITI »[276]

Bisogna scegliere tra il partito del proletariato rivoluzionario e il partito dei legalitari indipendenti. Ogni circolo, ogni gruppo del POSDR deve proclamare questa necessità tra gli operai e far compiere questa scelta.

Sappiamo che alcuni, pur riconoscendo la necessità di lottare contro il liquidatorismo, si oppongono poi a una completa demarcazione e continuano (tuttora!) a parlare di « conciliazione » o di « accordo ». Tra costoro non vi sono soltanto i « fedeli servitori » di Trotski, che pochi ormai sono disposti a prendere sul serio. I conciliatori commettono un errore profondo: un anno e mezzo di attività ha mostrato *nei fatti* che i legalitari *non mantengono alcun* impegno. Come parlare di accordo con gente che non mantiene alcun impegno?? Non è forse ridicolo parlare di accordo quando chi ne parla non può indicare *né* le condizioni dell'accordo *né* i mezzi per garantire la realizzazione di una condizione qualsiasi??

Scritta dopo il 2 agosto
(20 luglio) 1911.

Pubblicata nell'opuscolo di Kamenev,
Due partiti, Parigi, 1911.

PIANO DI UNA RELAZIONE SUL « MANIFESTO DEL PARTITO OPERAIO LIBERALE »[277]

1. Perché l'articolo di N. Rozkov, nel n. 9-10 di *Nascia zarià*, merita questa denominazione e l'esame piú attento? Possibilità di analizzare il problema delle due linee del movimento operaio e dei « due partiti » al di fuori di *qualsiasi* elemento « di conflitto », *al di fuori* degli « intrighi ».

2. Il tipo del « socialdemocratico dei giorni della libertà ». Democratici borghesi in abito marxista. Rozkov come modello; nel suo articolo si ha una *pura e semplice* sostituzione del marxismo con il liberalismo.

3. La funzione dei fautori della servitú nella Russia contemporanea dal punto di vista dei liberali (Rozkov) e dal punto di vista dei marxisti. Le « risoluzioni di dicembre » (1908) del POSDR.

4. L'atteggiamento della democrazia verso la soluzione (stolypiniana) del problema agrario « mediante un compromesso tra i diversi gruppi della borghesia ».

5. È imminente in Russia il « trionfo di un progressismo borghese assai moderato »?

6. Confronto tra la Russia odierna con la III Duma e la Francia degli anni sessanta con il corpo legislativo e la Prussia degli anni ottanta.

7. Si sono trasformate le « vecchie parole d'ordine » in « parole morte »?

8. Perché l'« associazione per la difesa degli interessi della classe operaia », fondata da Rozkov, è un'associazione per la difesa *liberale* degli interessi della classe operaia intesi *in senso liberale*?

9. Proporzione: Iu. Larin sta al congresso operaio come Rozkov sta al partito legale dei liquidatori.

Scritto nel novembre del 1911.
Pubblicato in volantino
nel novembre 1911.

SULLO STATUTO DELL'ORGANIZZAZIONE DEI GRUPPI BOLSCEVICHI ALL'ESTERO

Nell'eleggere il Comitato dell'organizzazione estera per la direzione degli affari di questa organizzazione, il convegno [278] gli trasmette il progetto di statuto con tutte le annotazioni, affidando al Comitato il mandato di interrogare i gruppi e di far approvare definitivamente lo statuto mediante tale inchiesta.

Scritto il 29
(16) dicembre 1911.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXV.

Firmato: Lenin.

SCHEMA DI RAPPORTO SULLA SITUAZIONE POLITICA [279]

La situazione politica

1. Cattivo raccolto e carestia. La campagna « alimentare ». L'affare Lidval [280].

2. La « riforma agraria » di Stolypin: si versa vino borghese in otri feudali. Scoppiano.

3. Il dicembre 1908 sulla riforma di Stolypin [281] e l'incomprensione dei liquidatori e dei vperiodisti.

4. Processi all'intendenza: si ruba.

5. Cattiva gestione e disordine.

Stampa cadetta e ottobrista. Il volo Pietroburgo-Mosca, il trasferimento di autocarri, la costruzione di linee ferroviarie, l'industria russa sul mercato straniero, l'istruzione popolare e la « scopa » di Kasso [282]: sempre e dappertutto sospiri, gemiti, lamentele.

6. La borghesia piange per il regime borghese. Vuole « lavar la pelle, senza immergerla nell'acqua ».

7. La rivoluzione è l'unico mezzo. Paura, odio, sfiducia, controcorrente.

8. « Controcorrente. » Per la rivoluzione. La classe operaia e la rivoluzione. La parola d'ordine che sintetizza la situazione politica e *determina* tutto il contenuto della propaganda e dell'agitazione del partito (in particolare prima della IV Duma) è: rivoluzione. (*Non* « suffragio universale », ecc.)

Cattivo raccolto.
Processi all'intendenza.
Persia.
Kasso e la disfatta.
Gli ebrei e la « nazionalizzazione del commercio ».

La classe operaia e la rivoluzione

1. L'«animazione » di cui tutti parlano è un sintomo della ripresa della rivoluzione.

2. Atteggiamento verso la rivoluzione di ieri: avversione, timore, odio; viltà, sfiducia, pusillanimità; atteggiamento della classe operaia (« avrete di nuovo l'anno cinque »).

3. Obiettivi dell'azione della classe operaia nelle nuove condizioni.

(a) > consapevolezza delle masse (d)
(b) > sviluppo del capitalismo (a)
(c) > ostilità della borghesia (b)
(d) > unificazione dei nemici (c)

4. Carattere dell'agitazione e della propaganda.

Non occorre un partito illegale.

Non bisogna propagandare la rivoluzione (niente egemonia).

ecc. ecc.

Manifestazione dello spirito controrivoluzionario borghese in seno alla socialdemocrazia.

liquidatorismo

5. « In palmo di mano » = III Duma. Funzione dei cadetti.

Scritto alla fine del 1911.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 20.

LA VI CONFERENZA DEL POSDR
(CONFERENZA DI PRAGA)[283]

I

A PROPOSITO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA COMMISSIONE RUSSA DI ORGANIZZAZIONE PER LA CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA

La cosa è *indipendente* dalla gratitudine [204].

Riguarda la commissione per la verifica dei poteri.

Invece di « gratitudine » consiglio di inserire il *riconoscimento* (solenne) dell'immensa importanza del lavoro svolto e di *sviluppare* il punto sulla difficoltà delle condizioni.

Scritto prima del 18
(5) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1941, n. 1.

II

COMPENDIO DEL DISCORSO SUI POTERI DELLA CONFERENZA

1. Sfacelo e assenza del CC.
2. Iniziativa delle organizzazioni locali per la ricostituzione del partito.

Le elezioni alla IV Duma.

3. I compiti piú urgenti del lavoro pratico hanno reso particolarmente acuto il compito di ricostruire il partito.
4. *Tutti* sono stati invitati e mancano soltanto coloro che non desiderano aiutare il partito.
5. Sono rappresentate tutte le organizzazioni operanti in Russia.

Costituzione della conferenza come organo supremo del partito, tenuto a creare organismi centrali competenti e a contribuire dappertutto a restaurare le organizzazioni e l'attività del partito.

1) Le organizzazioni nazionali sono state invitate 3 o 4 volte. (1) Si è constatato che la responsabilità per l'isolamento dalle organizzazioni russe ricade interamente sulle organizzazioni nazionali;

2) sostegno parziale alle tendenze liquidatrici (bundiste); esitazioni impotenti nella questione dell'essere o non essere del partito;

3) sarebbe stata una gravissima anormalità, se le organizzazioni russe, sulle quali poggia tutto il lavoro nei centri piú importanti del movimento, avessero respinto questo lavoro e la ricostituzione del partito.

4 (1) per tre anni non vi sono state conferenze;

(2) da due anni e mezzo se ne è riconosciuta la necessità e si è lavorato;
(3) tutti, senza eccezione, sono stati informati e invitati e a tutti si è data la possibilità di partecipare;
(4) attorno alla commissione russa di organizzazione si sono unite 20 organizzazioni russe.

Scritto prima del 18
(5) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18, 18 gennaio 1937.

III

RAPPORTO SUL LAVORO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Il lavoro dell'Ufficio internazionale socialista si articola in due parti: la prima ha carattere quotidiano: corrispondenza, distribuzione dei compagni, ecc.; la seconda consiste nei congressi: Copenhagen e Zurigo [285]. Dopo il congresso di Londra nell'Ufficio è entrato un solo esponente della socialdemocrazia russa. La sessione plenaria ha eletto anche Plekhanov, che ha tuttavia opposto un rifiuto, dicendo che per il lavoro bastava un solo compagno. Al congresso di Copenhagen abbiamo avuto con lui un ravvicinamento, abbiamo parlato amichevolmente, mentre non ho potuto parlare con quelli del *Golos* e ho assunto un atteggiamento di riprovazione verso Trotski soprattutto per la questione della lettera [286]. Verso la fine della riunione Plekhanov ha accettato la proposta della sessione plenaria. Lui e io disponevamo di un solo voto. Sino alla fine non sono sorti tra noi conflitti di alcun genere. A Copenhagen ho preso parte ai lavori della commissione per le cooperative. La cosa piú interessante è stata l'estrema acutizzazione dei rapporti tra i socialdemocratici tedeschi; all'esterno il partito è unito, ma all'interno vi sono due diverse correnti. Nella delegazione della socialdemocrazia tedesca una metà viene dal partito, un'altra metà dai sindacati. Qui si nota che, quanto piú numerosa diventa la delegazione tedesca, tanto piú diminuisce l'egemonia della socialdemocrazia tedesca. A Stoccarda si sono coperti di vergogna votando a favore della risoluzione coloniale... Uno dei loro rappresentanti afferma, per esempio, che l'espropriazione dei capitalisti è impossibile. Si apprende che nel loro programma non si fa parola di espropriazione dei capitalisti. Essi conducono di fatto una linea non socialdemocratica. Non ci si può fare illusioni, e, quanto piú si andrà avanti, tanto piú vasta e aspra diventerà la lotta. Naturalmente, la massa del proletariato non oscillerà. Hanno abbandonato il congresso di Magdeburgo, ma con questo non si fa paura ai socialdemocratici [287].

Tra i cechi c'è una scissione [288]. Noi siamo stati contrari a questa scissione, perché riteniamo che la socialdemocrazia non può abbandonarsi a nessuna agitazione nazionalistica, sciovinistica. In Austria c'è stato un gran numero di incidenti sulla lingua da usare nei documenti, ecc. Plekhanov ha tenuto una relazione sul tema della scissione, e la sua risoluzione è stata approvata a grande maggioranza. Anche in questo caso Trotski ha cominciato a conciliare, dicendo che la colpa è tutta di Adler, il socialdemocratico piú « pacifico » e opportunista.

Senza dubbio la socialdemocrazia tedesca si sta avviando verso una nuova epoca, verso l'epoca della rivoluzione socialista; la crisi economica e militare, le complicazioni internazionali, tutto questo rende piú vicini i sintomi di quest'epoca. Fino a oggi si è svolto il lavoro di preparazione. Si apre adesso l'èra delle battaglie contro la borghesia. Anche qui si delinea una differenza tra i riformisti e i socialdemocratici rivoluzionari. A Zurigo è stata convocata una riunione dell'Ufficio internazionale socialista in rapporto ai fatti del Marocco. Si è verificato un incidente. Molkenbuhr ha scritto una lettera personale, rifiutandosi di riunirsi. Rosa Luxemburg ha pubblicato questa lettera, e ne è sorta una gran gazzarra [289]. All'ultimo congresso hanno vinto i socialdemocratici rivoluzionari. Bebel ha dichiarato che avrebbe chiamato Rosa Luxemburg alle sue responsabilità. I francesi hanno tentato da parte loro di far inserire nella risoluzione lo sciopero come mezzo di lotta contro la guerra. Tutti i socialdemocratici rivoluzionari si sono dichiarati contrari, affermando che non si può svelare al governo di quale arma ci serviremo nel momento piú opportuno. La proposta è stata respinta. Bebel ha sollevato la questione della non pubblicazione dei documenti, alludendo a Rosa Luxemburg e chiedendo una risoluzione. Ho preso le difese di Rosa Luxemburg. Con grande indignazione di Bebel, ho citato Quelch. Bebel ha cercato di fare il conciliatore. La lettera pubblicata da Rosa Luxemburg non ha niente in comune con i documenti. Bisognava condannarla all'interno del partito, ed è stata condannata; ma era ingiusto portare la questione all'Ufficio internazionale socialista.

All'interno della socialdemocrazia tedesca si sono delineate varie correnti, che tendono a travalicare all'esterno. Il partito è in fermento. Si pongono all'ordine del giorno azioni risolute. Il conflitto tra i riformisti e i socialdemocratici rivoluzionari è inevitabile.

Tenuto il 20
(7) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

IV

A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE SULLA LOTTA CONTRO LA FAME

Il partito deve intervenire attivamente, la risoluzione è indispensabile. Gli operai — della qual cosa ci siamo persuasi attraverso uno scambio di opinioni — seguono con grande attenzione il problema della fame, intervengono attivamente, aiutano gli affamati. L'aiuto agli affamati non è filantropia. Quest'aiuto è filantropia solo secondo l'impostazione borghese del problema. Non basta. I cadetti hanno accettato realmente il punto di vista dei funzionari del ministero. Bisogna entrare nei comitati che vengono costituiti per lottare contro la fame. Sto parlando dei comitati degli operai senza partito. Non bisogna prescrivere che vengano costituiti, ma bisogna partecipare al loro lavoro. La cosa migliore è inviare il denaro al gruppo socialdemocratico, ai sindacati operai, ai circoli e alle altre associazioni. Bisogna pubblicare un foglietto, rivolto agli operai e ai contadini. È opportuno diffondere il discorso in cui Markov 2° ha definito mangiaufo i contadini affamati. Si tratta di un discorso magnifico, che lo leggano!

Pronunciato il 21
(8) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

V

PROGETTO DI EMENDAMENTI ALLO STATUTO ORGANIZZATIVO DEL PARTITO[290]

Statuto organizzativo

§ 1. *Idem.*
§ 2. Aggiungere che è ammessa la cooptazione come misura temporanea (secondo la risoluzione del dicembre 1908).
§ 3. *Idem.*
§ 4. »
§ 5. »
§ 6. »
§ 7. »
§ 8. *Via tutto.* Inserire il CC + locali.
§ 9. In luogo di 1.000 elettori porne 30 o 50 e abrogare (temporaneamente) la rappresentanza proporzionale.

Nota. La conferenza del 1912, in forza della situazione straordinaria, si è costituita come *organo supremo del partito* (cfr. la risoluzione sui poteri della conferenza)[291].

Scritto prima del 24
(11) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
1941, n. 1.

VI

DISCORSO SULLE QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Vorrei soffermarmi su un altro aspetto della questione. Ci vuole elasticità... La risoluzione era giusta [292]. Vorrei richiamare l'attenzione sull'aspetto piú importante. Prendiamo ad esempio una associazione legale. Non posso parlare per tutta la Russia, ma per almeno cinque città si può dire che... è possibile. Allora, che cosa offre anzitutto l'associazione legale? Conferenze di carattere marxista; evidentemente, le autorizzano. Vedo dalla stampa che nelle grandi città concedono l'autorizzazione. Si dice che è difficile trovare i conferenzieri... Gli operai devono essi stessi selezionare e retribuire i conferenzieri. Vi sono poi la biblioteca e la sala di lettura. Non so se permettano che vi sia la *Zviezdà*. Le associazioni legali organizzano attività ricreative di vario genere. La cosa è importante dal lato finanziario, e, dall'altra parte, grazie a queste attività ricreative, si costituisce una sorta di circolo. Ecco, se questo tipo di associazione non è una finzione, ma una realtà, e lo è senza dubbio, allora dobbiamo domandarci se abbiamo lavorato per estendere queste associazioni. Abbiamo presentato rapporti su queste associazioni nelle fabbriche e officine? Ci siamo sforzati di costituire queste associazioni? Inoltre, come dobbiamo utilizzarle? Stiamo adesso passando al tipo di organizzazione tedesca nell'epoca delle leggi eccezionali. Ma per noi è piú difficile e anche piú facile. Piú difficile perché da loro le possibilità legali esistevano. Il Comitato centrale era composto di esponenti del gruppo parlamentare, si riuniva legalmente, invitava alle sue riunioni i clandestini. Da noi c'è tra le masse molta simpatia, si appoggia la socialdemocrazia. Da noi devono costituirsi in ogni associazione piccole cellule socialdemocratiche, strettamente legate al partito, e ogni questione deve essere risolta nello spirito delle deliberazioni del partito... Queste cellule non devono essere troppo affollate come i rioni e i sottorioni. Al tipo di associazioni [legali] si addicono

Pietroburgo e Riga. A Mosca si è fatto poco in questo senso. Ebbene, queste cellule consentono un tipo diverso di costituzione del partito. In passato, al tempo mio, eravamo costretti a fare tutto da noi. Adesso i sindacati e le organizzazioni professionali si sono assunti una parte del lavoro. Nei limiti del possibile, la lotta politica viene spesso condotta dal gruppo legale della Duma, e, se vi fosse un maggior numero di associazioni legali cosí organizzate, la rivoluzione sarebbe invincibile. È questo il problema della elasticità delle organizzazioni. Sarà questo l'ideale per ricostruire la nostra organizzazione. Queste cellule illegali, circondate da una rete di cellule legali, ci forniranno una nuova base. Tutti i contatti sono ridotti al minimo, come se non vi fosse un'organizzazione. Non vi saranno assemblee. Il lavoro di partito assumerà un'altra forma. La nuova forma si è già impressa sulla vecchia. Ci sarà un lavoro meno determinato formalmente, ma piú esteso, nelle associazioni legali. È indispensabile che ogni passo verso la cultura sia permeato di spirito socialdemocratico, di cultura socialdemocratica. Sarà questa una lotta risoluta contro il liquidatorismo... Se vi saranno cellule legate all'organo centrale, si riuniranno una volta all'anno e faranno cento volte piú di prima. Abbiamo lavorato poco nelle associazioni legali. Bisogna strapparle dalle mani dei liberali, [bisogna strappare] tutto il movimento legale. Bisogna diffondere, estendere le associazioni legali. Rivolgere attenzione in concreto al modo come si imposta il lavoro nelle associazioni legali. Bisogna circondare dappertutto le cellule illegali con una rete di cellule legali.

Tenuto il 24
(11) gennaio 1912.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

VII

A PROPOSITO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL CARATTERE E SULLE FORME ORGANIZZATIVE DEL LAVORO DI PARTITO[293]

Porre all'inizio (*a*) la conferma della risoluzione del dicembre 1908 o la conferma della sua giustezza mediante l'*esperienza* degli ultimi tre anni; (*b*) il riconoscimento che il lavoro delle forze socialdemocratiche locali sta creando da noi un tipo di partito *affine* a quello tedesco del periodo 1878-1890. Su questa via bisogna andare *anche piú avanti* [questo insieme col § 1].

Nella tesi 5ª cancellare *legalizzazione* e invece di « estensione » dire *rafforzamento*.

§ 7. Formularlo piú cautamente, come nella risoluzione del dicembre 1908.

§ 9. Esporre in modo che risulti come nel senso dell'agitazione politica e per la direzione della lotta rivoluzionaria, nonché *per collegare tutte le organizzazioni e cellule illegali* nelle diverse associazioni, sia particolarmente importante la diffusione regolare di un giornale socialdemocratico illegale che esca regolarmente e spesso.

Scritto il 24
(11) gennaio 1912.

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1941, n. 1.

VIII

MATERIALI PER LA RISOLUZIONE SULLA « CAMPAGNA PER LA PETIZIONE » [204]

Risoluzione sulla campagna per la petizione

Temi:

1) è una trovata di pubblicisti senza legami con le masse, [non] proviene dalle masse;

2) inerte sottoscrizione, senza [parole d'ordine] chiare, senza agitazione tra le [masse], senza interesse [da parte delle masse];

3) il testo e il carattere della petizione sono insoddisfacenti;

4) sottolineatura di una rivendicazione particolare nel momento in cui le circostanze pongono all'ordine del giorno le condizioni piú elementari della libertà [per] tutto il popolo;

5) fallimento: 1.300 firme. Non hanno dato il loro sostegno Kiev, Iekaterinoslav, il Caucaso, ecc.;

6) l'interesse per i comizi proletari ha dimostrato che la « strada » verso le masse *non è* da ricercare là dove vogliono ricercarla i liquidatori.

Conclusione:

riconoscere definitivo il fallimento.

La petizione, nelle condizioni concrete [dell'epoca], è uno dei mezzi meno [adatti] di agitazione.

Appello all'agitazione per la libertà [di associazione] *in rapporto* alle rivendicazioni [politiche] generali e all'agitazione rivoluzionaria tra le masse.

Progetto di risoluzione

Riconoscere:

1) che la cosiddetta « campagna per la petizione » è stata intrapresa da un [gruppo di pubblicisti pietroburghesi] di tendenza liqui-

datrice, e non è affatto un prodotto [della lotta delle masse], non è legata all'iniziativa attiva... delle organizzazioni operaie o degli operai d'avanguardia;

2) che questa [campagna sia in forza del caratte]re della petizione, sia in forza delle condizioni generali, [si è inevitabilmente trasformata nella] firma [puramente formale] e inerte [di un pezzo di carta] che non interessa alla massa, [senza] la larga partecipazione degli operai stessi alla discussione... della petizione sulla stampa e nelle assemblee;

3) che la petizione messa in circolazione e i commenti di cui l'hanno corredata i liquidatori distacca la rivendicazione della libertà politica per la sola classe piú progressista e piú rivoluzionaria dalla rivendicazione delle condizioni elementari della libertà politica [per tutto il popolo], travisando cosí i compiti di lotta del proletariato, [guida] di tutto il popolo, contro lo zarismo e condannando la « campagna » al [fallimento];

4) che la sorte di questa [campagna] ha chiaramente confermato l'erroneità e l'estraneità alla [massa operaia] dell'iniziativa: la petizione ha raccolto in tutto 1.300 firme; inoltre, in tutte le organizzazioni del partito, compresi [il Caucaso], Iekaterinoslav, Kiev e i simpatizzanti per i liquidatori... la campagna per la petizione, chiaramente non appoggiata dalle m[asse], [non ha trovato] il minimo appoggio, come non l'ha trovato da parte [del nostro gruppo socialdemocratico alla Duma].

Scritti prima del 30
(17) gennaio 1912.

Pubblicati per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
1941, n. 1.

SCHEMA DI RELAZIONE SULLA « RIPRESA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO DI RUSSIA » [295]

1. I fatti della Lena e il primo maggio in Russia. Gli scioperi di massa e la loro funzione.

2. Carattere di necessità della ripresa rivoluzionaria, suoi sintomi e sue prospettive.

3. Il significato dello sciopero di massa nelle rivoluzioni del nostro tempo. L'esperienza del 1905.

4. Liberalismo e democrazia dinanzi alla nuova rivoluzione.

5. Perché i cadetti hanno dichiarato guerra agli « stati d'animo rivoluzionari » e condannato l'idea della « necessità di una nuova rivoluzione in Russia »?

6. La nuova situazione in cui si svolge la ripresa rivoluzionaria. I partiti politici, la III Duma, le elezioni. I contadini e la nuova intellettualità democratica.

7. La « libertà di associazione » e le parole d'ordine della rivoluzione popolare: lotta per la repubblica, per la giornata lavorativa di otto ore, per la confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie.

Pubblicato in volantino
nel giugno 1912.

ROSA LUXEMBURG E IL PARTEIVORSTAND POLACCO SULLE ORME DI MARTOV [296]

L'articolo con cui Rosa Luxemburg nel *Vorwärts* (del 14 settembre) difende il cosiddetto Vorstand polacco e accusa il compagno Radek mi costringe a prendere la penna, sebbene io non abbia alcun desiderio di ingerirmi nella questione. Non si può restare in silenzio nel momento in cui la lotta contro i liquidatori del partito russo viene utilizzata per giustificare i peggiori metodi dei liquidatori.

Sono stato un testimone personale delle oscillazioni del compagno Radek tra la difesa dell'estrema sinistra e la difesa dei liquidatori russi; ho sempre lottato e lotterò sempre sul piano politico contro i difensori del liquidatorismo; ma *proprio per questo motivo* sono costretto a oppormi ai metodi infami del cosiddetto Vorstand polacco nell'« affare » Radek.

Dove sta la peculiarità fondamentale del « rinomato » (bekannt) opuscolo di Martov [297], menzionato cosí bene a proposito da Rosa Luxemburg?

Nel fatto che Martov, capo dei liquidatori, *dopo* che nel gennaio 1910 era stata approvata solennemente e all'unanimità da tutti i socialdemocratici di Russia la condanna del liquidatorismo e *dopo* che era stata proclamata la *pace* nel partito sulla base di questa condanna, un anno dopo che i liquidatori avevano distrutto il Comitato centrale e si erano scissi dal partito, ha pubblicato un opuscolo in cui accusava i suoi avversari di mille e una azione disonesta e delittuosa. I polacchi hanno allora definito una « Stinkbombe » [298] quest'opuscolo, e *persino* (sogar, non selbst) Kautsky lo ha detto « abscheulich » [299].

Eppure, letteralmente allo stesso modo si è comportato oggi il cosiddetto Vorstand polacco, con Rosa Luxemburg alla sua testa.

Proprio i membri di questo Vorstand, e nessun altro, *mi hanno raccomandato personalmente*, nel 1909 e nel 1910, il compagno Radek quale *collaboratore dell'organo centrale* del nostro partito, e me lo hanno presentato, fornendo i *migliori attestati*, al congresso internazionale di Copenhagen.

Senonché, nel 1911, il compagno Radek si oppone politicamente al Vorstand, appoggiando il comitato di partito di Varsavia, tutta una serie di compagni e due autorevoli dirigenti del partito (Malecki e Hanecki), che smascherano l'attività disorganizzatrice del Vorstand. Il compagno Radek aiuta i compagni a ristabilire la verità, ad accertare cioè che il *Partei*vorstand è un Vorstand *senza* partito. A Varsavia, capitale della Polonia, il Vorstand *non* rappresenta *piú* il comitato di Varsavia, ma un gruppetto fittizio. I compagni tedeschi vengono ben presto a conoscenza di tutto questo nel modo piú minuzioso. I compagni del partito socialdemocratico di Russia sanno che esiste in proposito *tutta una letteratura*, e Rosa Luxemburg cerca invano di passarla sotto silenzio (totzuschweigen) dinanzi all'Internazionale!

Cosí, *dopo* che Radek agisce politicamente contro il cosiddetto Parteivorstand (*senza* partito), questo « Partei »vorstand *inscena* un « processo » contro Radek per un « affare » — udite! — del *1906*!

Ecco dove sta il nodo di tutta la questione, ecco che cosa si sforza di wegzuschwatzen [300] la nostra illustre [301] Rosa!

Rosa Luxemburg e il suo « Partei »vorstand conducono oggi una guerra furibonda contro i migliori funzionari del loro partito, giungendo a vere e proprie infamie, come il sospetto che essi siano legati alla polizia segreta. Rosa Luxemburg e il suo « Partei »vorstand hanno perduto la testa, giacché conducono *questo* tipo di guerra contro i propri avversari politici.

Non è forse chiaro a questo punto perché io, senza entrare *nel merito* dell'« affare Radek », ritenga doveroso dichiarare che *il merito* di quest'affare riguarda la vendetta politica di Rosa Luxemburg e del suo « Partei »vorstand?

Turgheniev ha già caratterizzato da un pezzo nella letteratura russa certi metodi. Un vecchio briccone, scrive Turgheniev, ha dato una volta saggi consigli: quando commetti un'infamia, grida piú forte di tutti sulla bassezza degli atti che stai compiendo. Quando dilapidi l'erario, urla piú forte di tutti sull'infamia delle malversazioni...

Il « Partei »vorstand polacco, mentre si degradava a tal punto da imitare i metodi di Martov contro il compagno Radek, mandava Rosa Luxemburg al *Vorwärts* perché strepitasse piú forte di tutti sulla bassezza di Martov! ...Es ist eine alte Geschichte [302], ma per noi, emigrati russi, ist sie leider gar nicht « neu » [303].

Rosa Luxemburg tenta di far credere ai lettori tedeschi che il compagno Radek « nie die geringste Rolle gespielt hat » [304], ecc., ecc. In risposta a questo elenden Altweiberklatsch [305], sono costretto a far osservare un *dato preciso*: sia nel 1909 che nel 1910 il compagno Radek ha lavorato molto e con successo, come collaboratore dell'organo centrale di stampa del partito socialdemocratico di Russia. Io sono stato uno dei redattori dell'organo centrale, e non posso lasciare senza risposta la malvagia calunnia di Rosa Luxemburg.

Per denigrare il compagno Radek Rosa Luxemburg si autoelogia col nome di « polnische Wortführer » [306]. Ella allude alla volubilità delle « taktischen » Ideen del compagno Radek.

Dirò francamente che considero come una grave colpa del compagno Radek questa volubilità, questa sua disponibilità a far la « pace » con i liquidatori russi. Ma penso tuttavia che una simile colpa sia ben piú scusabile in un collaboratore non responsabile della politica dell'organo centrale e del CC che non nei *membri* del CC e dell'organo centrale. Tra i famigerati « Wortführer polacchi » hanno sempre svolto una funzione preponderante dei notori « Intrigenführer » come Tyszka, e la loro *volubilità* ha causato grave danno a tutto il partito.

Per non parlare a vuoto addurrò qui due esempi. Nel gennaio del 1910 la sessione plenaria del CC del Partito operaio socialdemocratico di Russia ha condannato *all'unanimità* il liquidatorismo. L'unica parte della risoluzione, che spalanca Tür und Thor [307] all'opportunismo (il cosiddetto § 1), è stata introdotta per iniziativa di Tyszka. Che cosa dirà su questo Rosa Luxemburg? Non penserà forse di difendere questo § 1 dal punto di vista della « radikale Richtung » ?

Quando i bolscevichi sono usciti nella primavera del 1911 dal cosiddetto Ufficio estero del CC, a causa della distruzione del Comitato centrale ad opera dei liquidatori, i polacchi sono rimasti *per mesi* in questa istituzione *insieme* con i bundisti e i lettoni, di cui allora *persino* (sogar) Plekhanov scriveva: « Diese Parteiinstitution, die zum Werkzeug in den Händen einer Gruppe von Leuten geworden war, die die Partei liquidieren wollten und die daher der Sache des russischen Proletariats grossen Schaden zuzufügen drohte, konnte diesem nur einen Gefallen erweisen: nämlich das Zeitliche segnen » (Nota: « Tagebuch eines S.D. », 2 Beilage zu N. 15, S. 1, zitiert in der Schrift: « Der

Anonymus aus dem *Vorwärts* und die Sachlage in der Soz. Dem. Arb. P. Russlands »; diese Schrift wurde in die Redaktionen aller s.d. Blätter in Deutschland gesandt [308]).

Il lettore può giudicare da questi fatti se vi sia una gran parte di vero nelle presuntuose parole di Rosa Luxemburg secondo cui i polacchi « mit starker Faust die liquidatorische Richtung in Russland niederzuhalten geholfen haben » [309].

Di fatto i polacchi con i loro intrighi hanno soprattutto *intralciato* la lotta contro questa « Richtung ». A tutt'oggi, cioè otto mesi dopo l'espulsione *formale* dal partito di un *determinato* gruppo di liquidatori (rivista *Nascia zarià*), i famigerati « polnische Wortführer » non sono riusciti a rispondere *apertamente* se desiderano o no la « pace » con *questo* gruppo. Naturalmente, dare una risposta aperta non è altrettanto facile quanto compiere un plagio oggi dagli antiliquidatori, domani dai liquidatori e proclamarsi poi, su questo fondamento, « *al di sopra* » di entrambe le « frazioni »!

Rosa Luxemburg si serve del « caso Radek » per assicurare ai lettori tedeschi che della « russische Partei » non è rimasto niente, « ausser Trümmern » [310].

In risposta a tale affermazione sono tenuto a constatare dei fatti precisi. Un « Trümm » è il « Partei »vorstand, perché già da un anno *non appartiene* piú al partito. Già da un anno esso *non ha* alcun collegamento organizzativo né con il CC del partito, eletto dalla conferenza del gennaio 1912, né con la cosiddetta « commissione di organizzazione » dei liquidatori.

Il partito del proletariato socialdemocratico di Russia, liberatosi dei liquidatori e degli intriganti del « Partei »vorstand polacco, rassomiglia tanto poco a un Trümm che proprio a partire dal gennaio del 1912 ha preso a svilupparsi con particolare successo. Poiché alcuni — purtroppo talvolta autorevoli — compagni del partito tedesco dànno ascolto ai faziosi racconti e Klatsch [311] dei Wortführer des polnischen « Partei »vorstandes, che stanno fuori del partito, mi limiterò a una breve indicazione di dati.

L'unico *metro di misura* (Massstab) dell'influenza dei socialdemocratici in Russia e dei loro collegamenti con le masse operaie consiste nei giornali marxisti legali. In Russia sono rappresentate soltanto due « correnti »: il partito e i liquidatori. Tutto il resto è Schwindel [312].

Nel primo semestre del 1912 i liquidatori hanno pubblicato 21 numeri del loro giornale, gli antiliquidatori ne hanno pubblicati 100. Nei primi due mesi del secondo semestre (luglio e agosto) i primi ne hanno pubblicati 4, i secondi 60. In otto mesi (dal gennaio all'agosto del 1912) i primi hanno reso noto di aver avuto il sostegno di *16* gruppi operai, i secondi di *551* gruppi operai *.

Si provi Rosa Luxemburg, con le sue storie sui « Trümmer », a smentire questi fatti!

Le parole des polnischen « Partei »vortsands sul partito russo sono ancor meno degne di fede delle loro parole su Radek.

Scritto prima del 17
(4) settembre 1912.

---

* Vgl. die Schrift « Zur gegenwärtigen Sachlage in der Soz. Dem. A.P. Russlands ». Leipzig 1912. Diese Schrift gelangt jetzt in Chemnitz zur Verteilung an die Delegierte der Partei [313].

RISPOSTA A UN ARTICOLO DELLA « LEIPZIGER VOLKSZEITUNG »

Nel n. 226 della *Volkszeitung* [314], del 28 settembre u.s., è comparsa una nota sulla « conferenza delle organizzazioni del Partito operaio socialdemocratico di Russia » [315], una nota basata, purtroppo, su dati unilaterali e incontrollati.

Riteniamo necessario precisare che la predetta conferenza non è stata in nessun caso una conferenza delle organizzazioni russe del partito. I centri operai russi non sono stati in generale rappresentati a questa conferenza. Pietroburgo era rappresentata dai liquidatori del cosiddetto gruppo di iniziativa [316], che non fanno parte del partito socialdemocratico e che anzi conducono una lotta molto aspra contro questo partito sulla loro rivista e sul loro giornale [317]. Mosca era rappresentata soltanto da un delegato di un'esigua parte dell'organizzazione di partito, il quale delegato aveva avuto, per di piú, il mandato imperativo di sostenere la linea politica tracciata dal partito nella conferenza del gennaio 1912. Tutto il resto della Russia (Kiev, Iekaterinoslav, Kharkov, regioni del Volga e degli Urali, regione industriale centrale, regione del Don, ecc., ecc.) non era in genere rappresentato, se si escludono Krasnoiarsk e Sebastopoli, ma dell'esistenza di organizzazioni in queste due città il partito è stato informato solo attraverso le riviste dei liquidatori e il resoconto sulla « conferenza ».

Naturalmente, il partito già da tempo sapeva che un gruppo di liquidatori stava tentando di convocare una conferenza, con la collaborazione del Bund, che per la sostanza non ha niente da spartire con l'effettivo lavoro socialdemocratico *russo*. (Per informazione dei lettori tedeschi è opportuno ricordare che, quando si parla dell'attività *russa* del partito, il « Bund », la cui sfera d'azione è limitata esclusivamente al proletariato ebraico, non viene preso in considerazione.) Il reale carattere di questo tentativo è stato, tuttavia, tanto chiaro che il compagno Plekhanov, alla proposta di recarsi alla « conferenza », ha replicato con un rifiuto, motivandolo non solo col fatto che la « conferenza » era da lui ritenuta unilaterale, ma anche col fatto che all'incontro non prendevano parte né gli « elementi di partito » né gli « elementi antipartito ». Letteralmente cosí è detto nel resoconto pubblicato dal comitato di organizzazione della conferenza dei liquidatori nel settembre 1912. Tuttavia, queste parole del *neutrale* compagno Plekhanov *sono omesse* nel resoconto tedesco, apparso nel n. 226 della *Volkszeitung* (del 28 settembre u.s.). Domandiamo ora a ogni compagno tedesco se possa considerarsi degno di fede un simile resoconto. Persino tra i gruppi esteri, che hanno dato il loro consenso formale alla convocazione di una conferenza *comune* con i liquidatori, l'ex deputato della II Duma Alexinski, rappresentante del gruppo *Vperiod*, *ha lasciato la conferenza* in segno di aperta opposizione nei confronti dei liquidatori, giacché non considerava l'incontro come una conferenza legale del partito.

Siamo inoltre costretti, pur solo brevemente, a indicare quanto segue. Nel corso di un semestre (dal 1° gennaio al 30 giugno 1912) i giornali antiliquidatori di Pietroburgo, la *Zviezdà* e la *Pravda*, hanno unito 550 gruppi operai, mentre nello stesso periodo i liquidatori ne hanno uniti solo 16. Il nuovo giornale dei liquidatori, il *Luc*, è stato accolto ostilmente dagli operai di Pietroburgo, come un tentativo di portare la scissione nel partito, sin dalla sua apparizione. Durante le elezioni dei delegati operai (elezioni della curia operaia della Duma) del 16 (29) settembre u.s. i liquidatori hanno subíto una sconfitta completa. Il gruppo che ha convocato questa conferenza privata di liquidatori in lotta contro il partito non è riuscito, nonostante i mezzi reclamistici di cui si è servito, a trarre in errore le organizzazioni russe. Attualmente esso sta compiendo convulsi tentativi per informare erroneamente, con gli stessi mezzi reclamistici, almeno i compagni tedeschi.

Protestiamo contro questi metodi con la massima energia e precisiamo in pari tempo che l'informazione anonima dei liquidatori trarrà in errore i compagni tedeschi fino a quando questi ultimi non esigeranno che gli « informatori » intervengano pubblicamente, con i propri nomi e con le prove in mano.

Il Comitato centrale del Partito operaio
socialdemocratico di Russia

Pubblicato per la prima volta
in russo nella *Pravda*, n. 111,
21 aprile 1963.

A TUTTI I CITTADINI DELLA RUSSIA

Compagni operai, cittadini tutti della Russia!

Nei Balcani è incominciata la guerra di quattro Stati contro la Turchia. C'è il rischio che scoppi una guerra di tutta l'Europa. L'Austria e la Russia, nonostante le ipocrite smentite governative, si stanno preparando alla guerra. L'Italia si fa insolente nella sua politica di saccheggio delle terre turche. Il panico manifestatosi nella Borsa, a Vienna e a Berlino, a Parigi e a Londra, attesta che i capitalisti di tutt'Europa non vedono la possibilità di salvaguardare la pace in Europa.

Tutta l'Europa vuole prender parte ai fatti dei Balcani! Tutti sono favorevoli alle « riforme » e persino alla « libertà degli slavi ». Ma nei fatti la Russia vuole impadronirsi di un pezzo della Turchia in Asia e conquistare il Bosforo, l'Austria affila i denti su Salonicco, l'Italia sull'Albania, l'Inghilterra sull'Arabia, la Germania sull'Anatolia.

La crisi divampa. Centinaia di migliaia e milioni di schiavi salariati del capitale e di contadini oppressi dai grandi proprietari fondiari vanno al macello in nome degli interessi dinastici di pochi briganti con la corona, in nome dei profitti della borghesia che aspira a saccheggiare i paesi stranieri.

La crisi balcanica è uno degli anelli di quella catena di eventi che dall'inizio del secolo XX sta conducendo dappertutto a un inasprimento delle contraddizioni di classe e dei contrasti internazionali, alle guerre e alle rivoluzioni. La guerra russo-giapponese, la rivoluzione in Russia, una serie di rivoluzioni in Asia, l'acuirsi della rivalità e dell'inimicizia tra gli Stati europei, la minaccia alla pace per la questione del Marocco, la predatoria campagna dell'Italia contro Tripoli, ecco che cosa ha preparato la crisi odierna.

Il capitalismo, che asserve milioni di lavoratori, inasprisce la lotta tra le nazioni e trasforma gli schiavi del capitale in carne da cannone, genera le guerre con tutte le loro conseguenze. Soltanto l'esercito socialista internazionale del proletariato rivoluzionario è capace di porre fine a questa oppressione e a questo asservimento delle masse, a questo sterminio di schiavi compiuto nell'interesse dei proprietari di schiavi.

Nell'Europa occidentale e in America si acuisce la lotta del proletariato socialista contro i governi imperialistici borghesi, che sono sempre piú disposti a tentare avventure disperate dinanzi all'inarrestabile marcia verso la vittoria di milioni di operai. Questi governi preparano la guerra e al tempo stesso hanno paura della guerra, perché sanno che la guerra mondiale è la rivoluzione mondiale.

Nell'Europa orientale, nei Balcani, in Austria e in Russia, accanto a zone in cui il capitalismo è altamente sviluppato, vediamo zone in cui permangono migliaia di sopravvivenze del medioevo. Il contadino della Bosnia e dell'Erzegovina, sulle rive dell'Adriatico, è schiacciato tuttora dai proprietari fondiari feudali, come decine di milioni di contadini nella Russia centrale. Le dinastie brigantesche degli Asburgo e dei Romanov sostengono quest'oppressione feudale, cercando di attizzare l'inimicizia tra i popoli, al fine di consolidare il potere della monarchia e di perpetuare l'asservimento di tutta una serie di nazionalità. Nell'Europa orientale i monarchi continuano oggi a spartirsi i popoli, a mercanteggiare e a scambiarseli, a costituire per i propri interessi dinastici nuovi Stati con i brandelli di diverse nazionalità, allo stesso modo in cui i grandi proprietari fondiari, al tempo del servaggio, si spartivano e ricostituivano le famiglie contadine dei loro sudditi!

La repubblica federativa dei Balcani: ecco l'appello lanciato alle masse dai nostri fratelli, dai socialisti dei paesi balcanici, nel difendere l'autodecisione e la completa libertà dei popoli per spianare la strada alla piú ampia lotta di classe per il socialismo.

Quest'appello, lanciato da democratici autentici, dagli amici sinceri della classe operaia, dobbiamo oggi sostenere contro la monarchia zarista russa, che è uno dei peggiori baluardi della reazione in tutto il mondo.

La politica internazionale dello zarismo russo è una catena ininterrotta di delitti e violenze senza precedenti, di sudici e infami intrighi contro la libertà dei popoli, contro la democrazia, contro la classe operaia. Lo zarismo opprime e soffoca la Persia, con l'aiuto dei governi « liberali » d'Inghilterra, lo zarismo scalza la repubblica in Cina, lo zarismo cerca alla chetichella di impadronirsi del Bosforo e di estendere i « propri » territori a spese della Turchia asiatica. La monarchia zarista è stata il gendarme d'Europa nel secolo scorso, quando un esercito di servi della gleba russi ha represso l'insurrezione in Ungheria. La monarchia zarista è oggi, nel secolo XX, il gendarme d'Europa e d'Asia.

Lo zar Nicola il sanguinario, che ha sciolto la I e la II Duma, che ha inondato la Russia di sangue, che ha asservito la Polonia e la Finlandia, che in alleanza con i centoneri piú inveterati ha condotto una politica di repressione degli ebrei e di tutti gli « allogeni », questo zar, i cui fedeli amici hanno assassinato gli operai sulla Lena e mandato in rovina i contadini, riducendoli alla fame in tutta la Russia, questo zar si spaccia per il difensore della libertà e dell'indipendenza degli slavi!

Il popolo russo ha imparato qualcosa dal 1877 e sa bene adesso che peggiori di tutti i turchi sono i nostri « *turchi interni* »: lo zar e i suoi lacchè.

Ma i grandi proprietari fondiari e la borghesia, i nazionalisti e gli ottobristi sostengono con tutte le loro forze questa menzogna ripugnante e provocatoria sullo zarismo amante della libertà. Giornali come il *Golos Moskvy* e il *Novoie vremia*, alla testa di tutto un esercito di giornali governativi, conducono una campagna vergognosa contro l'Austria, aizzando la gente contro di essa. Come se lo zarismo russo non fosse cento volte piú lordato di sangue e di fango della monarchia degli Asburgo!

Né soltanto i partiti di destra, ma anche la borghesia liberale, che sta all'opposizione, si dedica con tutte le sue energie a una propaganda sciovinistica, imperialistica, appena mascherata con frasi diplomatiche, elusive e ipocrite. Non soltanto il *Russkoie slovo*, giornale liberale non di partito, ma persino la *Riec*, che è l'organo di stampa ufficiale del partito dei « costituzionalisti democratici » (e di fatto dei liberali controrivoluzionari), attacca furiosamente il ministro zarista Sazonov per la sua pretesa « arrendevolezza », per le « concessioni » all'Austria, per l'inadeguata « tutela » degli interessi « da grande potenza » della Russia. I cadetti accusano i nazionalisti reazionari piú accaniti non per il loro imperialismo, ma, viceversa, perché hanno attenuato il peso e l'importanza della « grande » idea della conquista di Costantinopoli da parte dello zarismo!!

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, in nome degli interessi vitali di tutte le masse lavoratrici, eleva la sua energica protesta contro quest'infame sciovinismo e lo stigmatizza come un tradimento della causa della libertà. Un paese in cui trenta milioni di contadini fanno la fame, in cui regna l'arbitrio piú sfrontato delle autorità e si giunge ad assassinare centinaia di operai, in cui si torturano e si condannano ai lavori forzati decine di migliaia di combattenti della libertà, questo paese ha anzitutto bisogno di liberarsi dell'oppressione dello zarismo. Il contadino russo deve pensare a emanciparsi dai proprietari fondiari feudali e dalla monarchia zarista, senza farsi distogliere da quest'opera urgente dai discorsi menzogneri dei grandi proprietari fondiari e dei mercanti sui « doveri slavi » della Russia.

Se il liberalismo imperialistico, aspirando a conciliarsi con lo zarismo, insiste sul « pacifico » lavoro « costituzionale », promettendo al popolo vittorie esterne e riforme costituzionali mediante la conservazione della monarchia zarista, il proletariato socialdemocratico respinge con indignazione quest'inganno. Soltanto l'abbattimento rivoluzionario dello zarismo può assicurare il libero sviluppo della Russia e, insieme, di tutta l'Europa orientale. Soltanto la vittoria della repubblica federativa nei Balcani, insieme con la vittoria della repubblica in Russia, può salvare centinaia di milioni di uomini dalle calamità della guerra e dalle torture dell'oppressione e dello sfruttamento nel tempo cosiddetto « di pace ».

Nei primi cinque mesi del 1912 oltre 500.000 operai di Russia hanno preso parte agli scioperi politici, ricostituendo cosí le proprie forze dopo gli anni piú pesanti della controrivoluzione. In varie località i marinai e i soldati sono insorti contro lo zarismo. E noi facciamo appello alla lotta rivoluzionaria di massa, a una preparazione piú risoluta, costante e larga dell'azione risoluta simultanea degli operai, dei contadini e della parte migliore dell'esercito! Sta qui soltanto la salvezza della Russia oppressa e devastata dallo zarismo.

I socialisti dei paesi balcanici hanno pronunciato un'aspra condanna della guerra. I socialisti dell'India e dell'Austria, nonché di tutta l'Europa occidentale, li hanno fraternamente sostenuti. Uniamo anche noi alla loro la nostra voce e svolgiamo una vasta agitazione contro la monarchia zarista.

Abbasso la monarchia zarista! Viva la repubblica democratica di Russia!

Viva la repubblica federativa dei Balcani!

Abbasso la guerra, abbasso il capitalismo!

Viva il socialismo, viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Il Comitato centrale del POSDR

Scritto prima del 23
(10) ottobre 1912.
Pubblicato in volantino
nell'ottobre 1912.

SULLA MANCANZA DI CARATTERE IN POLITICA

(Lettera alla redazione)

Come lettore abituale della *Pravda* non posso non esprimere la mia profonda indignazione per la linea di condotta del grande elettore P. Sudakov.

Il 5 ottobre si svolgono le elezioni. Sudakov non è nella lista della *Pravda*. E tuttavia riesce a farsi eleggere con i voti dei sostenitori della *Pravda*, come risulta evidente dal bilancio delle elezioni. È altresí evidente che, a parte i voti dei sostenitori della *Pravda* (27-31 su 50), Sudakov ottiene una decina di voti da parte, forse, degli esitanti.

Anche Sudakov comincia a esitare. Il 6 ottobre, il giorno dopo le elezioni, compare sulla *Pravda* un suo comunicato in cui, nero su bianco, si dice: « Tutti gli eletti, a eccezione del compagno Petrov, sono tra i sostenitori della *Pravda* e della *Zviezdà* ».

La cosa, a quanto sembra, è ben chiara.

L'indomani Sudakov già ricompare nel *Luc*! Ammette di essere stato nella redazione della *Pravda*, ma, dice, « soltanto come nella redazione di un giornale socialdemocratico »!! Non è un neonato questo Sudakov? Chi può credere che egli non sapesse niente dei due tipi di giornale socialdemocratico? che non sapesse niente dei liquidatori, quando lui stesso capisce i liquidatori?

« Se ho dichiarato — scrive Sudakov nel *Luc*, giornale dei liquidatori — che leggo la *Pravda* e che aderisco a essa [si badi, Sudakov ha dichiarato che aderisce alla *Pravda*!], l'ho detto solo nel senso [!!] che in generale [!!] aderisco [solo questo?] alla socialdemocrazia. »

Ecco, cercate di capirci qualcosa! Un tale che conosce l'esistenza di due giornali, che riconosce di aver detto: « aderisco alla *Pravda* », dichiara il giorno dopo al giornale dei liquidatori di aver parlato « solo nel senso che in generale aderisce alla socialdemocrazia »!!

Non conosciamo un caso piú scandaloso di mancanza di carattere e di tentennamento.

I « transfughi di Tuscino », che passano da un campo all'altro, ci sono sempre stati, ma gli operai non rispettano i transfughi...

Pravda, n. 145,
17 ottobre 1912.

Firmata: « Un lettore
abituale della *Pravda* ».

RAPPORTO ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLE « ELEZIONI PER LA IV DUMA »

Il colpo di Stato del 3 (16) giugno 1907 ha aperto in Russia l'epoca della controrivoluzione. È noto quali arbítri giudiziari e amministrativi, quali persecuzioni e supplizi contro i cittadini condannati ai lavori forzati abbiano coronato questo trionfo dello zarismo.

Gli strati superiori della borghesia, atterriti dalla rivoluzione, hanno sostenuto i nobili controrivoluzionari. Lo zarismo si è convinto di avere l'aiuto e l'appoggio degli elementi controrivoluzionari della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

La legge elettorale del 3 (16) giugno 1907 è un esempio di sfrontata contraffazione. Ecco alcuni dati che caratterizzano questa legge.

La popolazione è suddivisa in « curie »: curia dei grandi proprietari fondiari, curie cittadine di prima e di seconda categoria, curia contadina, curia cosacca, curia operaia. I grandi elettori, eletti separatamente per ogni curia (talora non direttamente, ma attraverso i delegati), vengono raggruppati dal governo in assemblee elettorali di governatorato, che eleggono i deputati alla Duma!

La legge distribuisce i grandi elettori in modo tale che in anticipo ottengono la maggioranza nelle assemblee elettorali i soli grandi proprietari fondiari in 28 governatorati (su 50), i grandi elettori della prima curia cittadina (grandi capitalisti) negli altri governatorati.

Il quadro complessivo è il seguente: 200.00 nobili inviano alle assemblee elettorali di 53 governatorati 2.594 grandi elettori, cioè il 49,4 per cento del numero complessivo dei grandi elettori; 500.000 capitalisti, o press'a poco, della prima curia cittadina dispongono di 788 grandi elettori (cioè del 15%); circa 8 milioni di elettori della seconda curia cittadina inviano alle assemblee 590 grandi elettori (cioè l'11,2%); circa 70 milioni di contadini e cosacchi dispongono di 1.168 grandi elettori (cioè del 22,2%) e circa 12 milioni di operai dispongono di 112 grandi elettori (cioè del 2,1%).

Non meraviglia che una legge elettorale di questo genere dia vita a una Duma « nera », controrivoluzionaria, a una vera e propria Chambre introuvable [316]. Meraviglia invece che non soltanto i liberali borghesi ma persino i socialdemocratici siano riusciti a inviare a questa Duma i propri rappresentanti.

Tutti i grandi elettori della curia operaia sono socialdemocratici. I nobili ultrareazionari, che dispongono della maggioranza nelle assemblee elettorali di governatorato, sono costretti ad ammettere i socialdemocratici (in sei governatorati la legge costringe a eleggere un deputato operaio; negli altri governatorati i socialdemocratici riescono a ottenere dei mandati mediante un accordo con i liberali).

Alla terza Duma ha avuto il sopravvento il partito degli ottobristi, cioè il partito dei nobili e dei grandi capitalisti reazionari, fedeli allo zarismo. Ma nemmeno questi « schiavi » sono riusciti a soddisfare la camarilla di Nicola II, questa banda nera, che organizza pogrom e attentati contro i deputati dell'opposizione.

Il governo che aveva contraffatto le elezioni per portare alla terza Duma gli ottobristi ha ora contraffatto le elezioni per inviare alla quarta Duma dei partiti piú « lealisti », cioè i « nazionalisti » e l'« estrema destra ».

La pressione ha superato ogni limite. I preti hanno avuto ordine di partecipare in massa alle elezioni e di eleggere gli elementi di destra; si sono avuti inoltre arresti di candidati dell'opposizione, multe contro la stampa, la soppressione di alcuni giornali, la cancellazione degli elementi sospetti dalle liste elettorali; tutto questo è stato fatto con tale cinismo che hanno finito per protestare persino le destre e i nobili.

Come risultato si è avuta una Duma ancora piú « nera », una Duma ancor piú di destra, ma i veri sconfitti di oggi sono gli ottobristi. L'opposizione liberale e la democrazia rivoluzionaria (operai socialdemocratici e democratici borghesi contadini) hanno quasi mantenuto lo status quo.

I dati piú recenti relativi a 438 deputati della quarta Duma (su 442) consentono di istituire il seguente raffronto:

	III Duma	*IV Duma*	
Democrazia:			
socialdemocratici	13	14	
trudoviki	14	11	25

Liberali:			
cadetti	52	61	
progressisti	36	33	
polacchi	18	14	
musulmani	9	5	113
Destre:			
ottobristi	131	79	
nazionalisti	91	74	
estrema destra	46	140	293
Senza partito	27	7	
Totale	437	438	

Aggiungiamo qualche parola per chiarire meglio le denominazioni e lo schieramento dei partiti.

Socialdemocratici: Partito operaio socialdemocratico di Russia. *Trudoviki*: democrazia contadina, cioè democrazia borghese rivoluzionaria, il cui programma prevede l'espropriazione della nobiltà. Cadetti: partito costituzionale democratico, che è di fatto il partito della borghesia liberale controrivoluzionaria. Progressisti [319]: sono anch'essi liberali, però alquanto piú moderati. Polacchi e musulmani: liberali, ma rappresentanti di gruppi nazionali. In generale l'opposizione è composta di 25 democratici e di 113 liberali, cioè di 138 deputati (142 alla terza Duma).

Partiti governativi: gli ottobristi parlano di rado e sommessamente di Costituzione; i nazionalisti non ne parlano affatto. Le destre sono apertamente favorevoli al ritorno all'assolutismo e contrari alla Costituzione. La contraffazione elettorale sospinge verso l'opposizione non solo gli ottòbristi ma persino una parte dei nazionalisti.

Quanto ai socialdemocratici, sono stati eletti sino a questo momento come segue.

Sei deputati della curia operaia sono socialdemocratici: Badaiev di Pietroburgo, Malinovski di Mosca, Samoilov di Vladimir, Sciagov di Kostromà, Muranov di Kharkov, Petrovski di Iekaterinoslav. Sono tutti e sei operai. Inoltre, i socialdemocratici sono passati in tre governatorati mediante un accordo tra democratici (socialisti e *trudoviki*) e liberali contro le destre. Sono stati eletti: Khaustov di Ufà, Burianov del governatorato della Tauride, Tuliakov della regione del Don. Altri tre socialdemocratici sono stati eletti nel Caucaso: Ckheidze, Ckhenkeli e Skobelev (quest'ultimo è stato eletto dalla popolazione russa del Caucaso):

Due socialdemocratici sono stati eletti in Siberia: Rusanov e Ryslev (che è della regione dell'Amur).

Aggiungiamo che nel governatorato di Irkutsk (Siberia) l'elezione di un socialdemocratico (su 20 grandi elettori 11 erano socialdemocratici) era quasi sicura. Ma il governatore ha riconosciuto non valida l'elezione di sei socialdemocratici nella città di Irkutsk. Le nuove elezioni non hanno ancora avuto luogo.

Bisogna poi osservare che a Varsavia, attraverso un blocco tra il Bund e il PPS, è stato eletto deputato Jagiello, membro del Partito socialista polacco.

Tutti questi dati sono ufficiosi. La composizione definitiva di tutti i gruppi della quarta Duma, compreso il gruppo socialdemocratico, sarà stabilita solo dopo l'apertura della Duma, che avverrà il 15 (28) novembre.

Cracovia, 11 novembre 1912.

Pubblicato nel giornale
Le peuple (Paris), n. 325,
20 novembre 1912.

Firmato: N. Lenin.

ANCORA SUI DEPUTATI CONTADINI ALLA IV DUMA

Il *Novoie vremia* ha comunicato recentemente la definitiva costituzione di uno speciale gruppo contadino alla IV Duma. Di esso fanno parte, secondo tale giornale, 40 deputati. L'Ufficio del gruppo comprende Evseev, Karaulov, Icias, Firsov e Merstcii.

« Come uno degli elementi piú energici del nuovo gruppo — ha scritto il *Novoie vremia* — viene indicato Karaulov (cosacco), che ha già richiamato su di sé l'attenzione per l'originalità con cui ha caratterizzato la propria posizione di partito nel questionario compilato dai membri della Duma. Accanto alla voce: "appartenenza di partito" Karaulov ha scritto: "Non appartengo a nessun partito e a nessun gruppo. Io sono ciò che deve rappresentare ognuno che ami realmente la sua patria, sono monarchico-democratico". »

Si può convenire che una simile caratterizzazione è « originale »? Sí e no. Sí, in quanto Karaulov ha detto francamente quello che molti non dicono in modo aperto. No, perché nella sostanza l'opinione del deputato Karaulov è ancora condivisa, e non per caso, da un gran numero di contadini e di cosacchi.

Il deputato Karaulov suppone, tra l'altro, che chiunque « ami realmente la sua patria » *debba* essere un democratico. Il deputato Karaulov è chiaramente in errore. Dia un'occhiata alla Duma, che è per metà o persino per i due terzi una Duma « di destra »: *non* vi sono forse, tra tutte le « destre », tra i « nazionalisti », tra gli ottobristi, uomini che « amino realmente la patria »? Ve ne sono, è molto probabile, e su questo Karaulov non può non convenire.

Eppure, le destre, i nazionalisti, gli ottobristi (e, in coscienza, i cadetti), *notoriamente*, *non* sono « democratici ». Essi sono tutti monarchici, su questo non si discute, ma *non* sono democratici. Essi infatti o non sono favorevoli a una legge elettorale democratica, a leggi democratiche sulla stampa, sulle associazioni e sulle assemblee, alla distribuzione democratica della proprietà terriera, oppure vengono a capo delle questioni piú serie della democrazia con vuote parolette.

Che fare? Non è forse evidente che i grandi proprietari fondiari, per esempio, intendono il « reale amor di patria » *in modo diverso* dai contadini, benché gli uni e gli altri siano « monarchici »?

Si può star certi che il lavoro della IV Duma costringerà Karaulov e i suoi amici a riflettere su questo punto.

Scritto il 10-11 dicembre
(27-28 novembre) 1912.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 22.

RISOLUZIONE DELLA RIUNIONE DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO[320]

Sulla riorganizzazione e sul lavoro redazionale della « Pravda »

1. La redazione è guidata insufficientemente dallo spirito di partito. Si raccomanda vivamente alla redazione di rispettare con maggiore severità e realizzare tutte le decisioni del partito. La legalità della pubblicazione è tassativa.

Il CC prenderà misure per riorganizzare la redazione.

2. La redazione segue con scarsa attenzione la vita di partito degli operai socialdemocratici di Pietroburgo. La parafrasi delle risoluzioni del partito o la loro menzione deve essere presentata in forma legale.

3. La redazione deve riservare maggiore attenzione all'esame delle erronee posizioni e del carattere pernicioso del liquidatorismo in generale e della predicazione del *Luc* in particolare.

4. La redazione deve riservare maggiore attenzione all'agitazione in favore della sottoscrizione e delle collette tra gli operai.

5. Il gruppo dei deputati bolscevichi deve entrare nel comitato redazionale allargato del giornale e organizzare una partecipazione sistematica e costante sia per la parte redazionale che per quella amministrativa.

6. La redazione deve trattare con particolare cautela i suoi collaboratori vperiodisti, per non intralciare il processo di avvicinamento già iniziatosi e per non far passare una linea che sul piano dei princípi è sbagliata.

7. Bisogna fare tutti gli sforzi per ridurre le spese di gestione e per creare un collegio direttivo ristretto (che diriga tutto il lavoro), di cui entri obbligatoriamente a far parte almeno un rappresentante dei sei[321].

Questo collegio direttivo (commissione economica), di cui deve obbligatoriamente far parte uno dei sei, è necessario per la direzione di tutta la parte amministrativa.

8. Gli articoli, che il CC considera da pubblicare obbligatoriamente (contrassegnati con una sigla convenzionale [322]), devono essere pubblicati subito.

9. Mentre si tutela rigorosamente la legalità del giornale, si devono far partecipare attivamente tanto al lavoro redazionale quanto alla diffusione del giornale le associazioni, le unioni, i comitati, i gruppi operai e singole persone a Pietroburgo e nella provincia.

10. Sostenere l'iniziativa di un gruppo di socialdemocratici pietroburghesi per la pubblicazione di un giornale sindacale di tendenza antiliquidatrice, dopo aver controllato accuratamente l'impostazione di questo lavoro sul posto.

11. Prendere misure per coordinare il lavoro redazionale e amministrativo del giornale e della rivista [323].

12. Bisogna adoperarsi energicamente per organizzare a Mosca un quotidiano operaio come sezione pietroburghese. A tal fine bisogna collegare organizzativamente il gruppo moscovita con i tre deputati della regione di Mosca.

Pubblicata per la prima volta
in *Voprosy istorii*, 1956, n. 11.

LETTERA ALLA DIREZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA

Stimatissimi compagni,

su proposta del Comitato centrale il nostro convegno di rappresentanti del CC e di funzionari locali del partito, operanti nei diversi settori del lavoro socialdemocratico, ha discusso la lettera con cui voi, in data 28 dicembre 1912, esprimevate il desiderio di « convocare una riunione e dirigerne il dibattito ».

Nel manifestare la sua gratitudine per l'interesse da voi mostrato verso i nostri affari di partito, il convegno ha deliberato in pari tempo all'unanimità di *respingere* la vostra proposta.

Noi socialdemocratici rivoluzionari russi nutriamo grande rispetto per il partito del proletariato rivoluzionario tedesco. E tendiamo a creare i rapporti piú fraterni tra il partito socialdemocratico russo e il partito socialdemocratico tedesco. Ma, per non dare adito a eventuali malintesi, cercheremo di esporvi francamente, cari compagni, i motivi che ci hanno guidato nel respingere la vostra proposta.

Cominciamo dallo *scopo* della riunione da voi progettata!

Voi pensate che la riunione debba prefiggersi lo scopo di « elaborare un programma unico del partito e uno statuto organizzativo » e ci proponete di trasmettervi il nostro progetto dell'uno e dell'altro documento.

Tuttavia, già da molti anni il nostro partito possiede un suo programma. Già da dieci anni, cioè nel 1903, il nostro programma è stato approvato, al secondo congresso del nostro partito. E da quel tempo centinaia di migliaia, e negli anni della rivoluzione milioni, di proletari della Russia hanno dato prova di fedeltà a questo programma, lottando sotto la bandiera del nostro partito. Restiamo tuttora fedeli a questo programma. Consideriamo *assolutamente* superflua la sua revisione.

Per vostra conoscenza precisiamo che sino a questo momento *nean-*

che i liquidatori hanno chiesto una revisione del programma del partito o, quanto meno, non l'hanno richiesta apertamente.

Le intese dei diversi gruppi e gruppetti intorno al nuovo programma presuppongono l'*assenza del partito*. Ma il POSDR *esiste*, sotto la sua bandiera continua a battersi come in passato la classe operaia di Russia. Il nostro partito ha conosciuto e in parte sta tuttora attraversando momenti assai difficili. Ma esso non ha cessato di esistere neanche per un attimo, nonostante le affermazioni dei liquidatori. Soltanto per questi ultimi (ossia per gente che sta fuori del partito) sono accettabili le trattative sull'elaborazione di un nuovo programma, che dovrebbe, evidentemente, servire a un nuovo partito. (E quanto si è detto sin qui vale, con qualche modifica, anche per l'elaborazione di un nuovo statuto organizzativo.)

Proseguiamo. Ci separano dai liquidatori profondi dissensi sui princípi e, anzitutto, sul problema della nuova rivoluzione in Russia. Il nostro partito (e sono in esso compresi i menscevichi-*partitisti* con G.V. Plekhanov alla testa) sostiene che la classe operaia di Russia e il suo partito devono lottare per una nuova rivoluzione in Russia, la quale soltanto potrà assicurare al nostro paese un'effettiva libertà politica. I liquidatori negano invece proprio questo fatto. In tutta la loro tattica essi muovono dalla premessa che lo sviluppo della Russia seguirà una via costituzionale piú o meno pacifica.

Comprenderete facilmente, cari compagni, che da *queste* divergenze fondamentali deriva tutta una serie di dissensi in tutte le questioni del lavoro di partito. I liquidatori rinnegano il nostro POSDR attuale, che può esistere soltanto illegalmente (benché possa svolgere e *svolga* un lavoro socialdemocratico legale in molti settori). I liquidatori demoliscono la nostra attuale organizzazione con la speranza di poter fondare nella Russia odierna un partito operaio legale. (Occorre rilevare in proposito che nemmeno i cadetti liberali sono riusciti a ottenere la legalizzazione del loro partito.) Di qui la scissione, organizzata per intero ed esclusivamente dai liquidatori.

È evidente che questi dissensi, queste divergenze fondamentali, possono essere risolti *soltanto* dagli operai coscienti di Russia, soltanto dalle nostre organizzazioni socialdemocratiche operanti in Russia, e *da nessun altro*.

Gli operai russi hanno già compiuto un passo importante in questa direzione.

Le elezioni per la IV Duma, che si sono concluse recentemente, hanno dimostrato che il proletariato russo nella sua stragrande maggioranza si schiera sulle posizioni del nostro partito con il suo programma e con la sua tattica rivoluzionaria.

I sei deputati eletti in base alla legge dalla curia operaia sono tutti bolscevichi.

Questi sei deputati rappresentano i nove decimi della Russia operaia e si proclamano apertamente avversari del liquidatorismo.

Il *primo* quotidiano operaio socialdemocratico della Russia (la *Pravda* pietroburghese) è stato fondato dagli stessi operai e continua a vivere con i loro soldi: e si tratta di operai della stessa corrente bolscevica. L'unità della stragrande *maggioranza* degli operai viene cosí creata nei fatti, dal basso, nel seno stesso della massa operaia. Soltanto *questa* unità è vitale, essa soltanto conduce alla completa coesione delle forze operaie.

Non vi nascondiamo, compagni, che in queste circostanze consideriamo in generale inaccettabile la mediazione del Parteivorstand tedesco. Per carenza di informazioni, o per qualche altro motivo, il Vorstand non si è rivelato imparziale verso di noi e verso i liquidatori. Vi rammentiamo anche solo due fatti.

1. L'organo centrale del partito fratello della Germania (il *Vorwärts*) riserva intere colonne ai piú triviali attacchi dei liquidatori contro la nostra conferenza di partito del gennaio 1912, mentre a noi si rifiuta la pubblicazione anche solo di una semplice smentita dei fatti, e si violano cosí i piú elementari doveri nei nostri riguardi.

2. Durante la campagna elettorale il Vorstand, nonostante le nostre proteste, ha dato un aiuto pecuniario ai liquidatori, mentre lo ha rifiutato al Comitato centrale. Il Vorstand ha dato sussidi al Bund, al comitato regionale del Caucaso [324] e ai lettoni, *cioè* alla commissione d'organizzazione [325] dei liquidatori, perché tutti sanno che proprio queste tre organizzazioni dànno vita alla commissione di organizzazione dei liquidatori. Con i soldi degli operai tedeschi i liquidatori hanno cominciato a pubblicare un Konkurrenzorgan, il *Luc*, a Pietroburgo, che ha iniziato le sue pubblicazioni *il giorno stesso delle elezioni* e che ha inasprito la scissione.

Fornire un aiuto pecuniario a una parte contro l'altra, nel periodo della scissione, ecco un'azione che non ha alcun precedente in tutta la storia dell'Internazionale. Nel compiere quest'atto il Vorstand ha lanciato una sfida ai fautori della conferenza di gennaio e ha dimostrato di non saper restare imparziale.

Con profondo rincrescimento, ma con franchezza dobbiamo dirvi, compagni, che il modo in cui i compagni tedeschi si informano sulle questioni russe è del tutto *anormale*. Da ciò consegue che voi proponiate un convegno di 12 « correnti » (gruppetti semistudenteschi all'estero), ignorando le organizzazioni operanti in Russia, o che formuliate un piano per la convocazione di cinque organizzazioni, ecc. Derivano di qui gli sfrontati tentativi dei liquidatori di ingannarvi: per esempio, il loro tentativo di ottenere da voi denaro col pretesto che nell'estate del 1912, a Kharkov e a Mosca, i bolscevichi si sono unificati con i liquidatori. Mentre, in realtà, proprio a Kharkov e a Mosca sono stati eletti come deputati due bolscevichi, che sono nemici inconciliabili del liquidatorismo e che si sono distinti *nella lotta* contro i liquidatori (i deputati Muranov e Malinovski). Deriva di qui che voi abbiate fornito durante le elezioni un aiuto monetario proprio a quei gruppi (Bund, Partito socialista polacco, Socialdemocrazia della Polonia e Lituania) che si sono scontrati piú duramente alle elezioni e dalle cui file è uscito Jagiello, cioè l'*unico* deputato che sia stato accolto nel gruppo socialdemocratico come un membro non munito di tutti i diritti, e che vi sia stato accolto con una maggioranza di sette voti contro sei.

Compagni, è tempo ormai di porre fine a tutto questo. Invece di dare ascolto a informatori incompetenti, voi dovete aprire le pagine dei vostri giornali all'analisi obiettiva della situazione esistente nel Partito operaio socialdemocratico di Russia e al suo esame teorico, dovete cioè ospitare articoli firmati dai rappresentanti responsabili dei singoli gruppi del partito.

Se volete tenervi al corrente delle nostre cose, dovete attingere le vostre notizie dai documenti e dalla stampa, come già fate, ad esempio, nell'informarvi sulla lotta di tendenza che si svolge in Italia, in Inghilterra, ecc. In caso contrario vi troverete senza volerlo a compiere atti che possono essere spesso interpretati dagli operai russi come un insulto assolutamente immeritato.

Scritto il 15
(2) marzo 1912.

Pubblicato per la prima volta
in *Kommunist*, 1960, n. 6.

L'ANNIVERSARIO DELLA « PRAVDA »

Un anno è trascorso dall'uscita del primo numero della *Pravda*. La *Pravda* è sorta come un giornale *operaio*, creato dalla ben nota ripresa del movimento operaio verificatasi in Russia nell'aprile-maggio del 1912.

Lottando contro inverosimili difficoltà e persecuzioni, la *Pravda* ha tenuto e si è consolidata (nella misura in cui può « consolidarsi » un giornale degli operai nella Russia odierna), perché ha avuto l'appoggio della classe operaia. La *Pravda* non si è limitata a *denominarsi* giornale *operaio*: di questo nome può fregiarsi qualunque giornale. La *Pravda* è stata *nei fatti* un giornale operaio, per il suo orientamento, per la cerchia dei suoi lettori, per il suo contenuto in genere, e in particolare per il gran numero di corrispondenze operaie pubblicate (1.783 corrispondenze operaie nei primi 99 numeri; in complesso *circa cinquemila*), infine, *per il sostegno* dato alla *Pravda* dagli operai in generale e dai gruppi operai in particolare.

Abbiamo già indicato nella *Pravda* (cfr. i nn. 80 e 103 del 1912)[326] quale significato eccezionalmente importante assumano i dati relativi alle *sottoscrizioni* dei gruppi operai in favore della *Pravda*. Questo significato trascende di molto i confini della questione finanziaria, benché l'aiuto finanziario da parte degli operai sia sempre molto importante e indispensabile per poter migliorare il giornale.

Ma le sottoscrizioni dei gruppi operai sono non meno, se non piú, importanti per il significato morale, educativo, organizzativo che assumono per tutti gli operai coscienti, per tutta la classe operaia della Russia.

Abituandosi a sostenere *regolarmente* il *proprio* giornale operaio, non solo con l'abbonamento, non solo con la diffusione, ma anche con regolari sottoscrizioni, gli operai si uniscono al tempo stesso ancor piú strettamente intorno al giornale della *propria* tendenza, *si organizzano* in qualcosa di ideologicamente coeso, e controllano i successi della propria avanzata, leggendo i resoconti delle sottoscrizioni effettuate in questa o in quella fabbrica vicina o nota. Non si insiste quindi mai abbastanza sulla necessità di estendere e sviluppare con tutte le forze l'usanza delle sottoscrizioni *fisse* (meglio piccole ma *fisse*) dei gruppi operai e delle collette per il giornale operaio.

Come si è appreso dai resoconti pubblicati, prima dell'uscita della *Pravda* sono stati raccolti piú di quattromila rubli, versati attraverso il giornale *Zviezdà* da 500 gruppi operai. Dal giorno dell'uscita del nostro giornale sino al 10 aprile, in base ai resoconti pubblicati, la *Pravda* ha ricevuto versamenti per una cifra di 3.932 rubli e 42 copeche. Il 79,9% di questa somma proviene da proletari di varie categorie, il 20% da diversi gruppi di intellettuali e dai contadini. La somma complessiva è ripartita secondo le seguenti zone: Pietroburgo 66,3% (2.605 rubli e 81 copeche), di cui solo il 10% proviene da intellettuali; Mosca, Vladimir e Kostromà 4,6%, di cui solo nella zona di Mosca si calcolano versamenti effettuati da intellettuali. (Bisogna qui precisare che il modesto contributo di queste tre zone alla sottoscrizione per la *Pravda* si spiega con vari motivi, ma tra l'altro col fatto che qui si sono effettuate collette per il giornale di Mosca [327]. I versamenti inviati solo attraverso il nostro giornale ascendono a una somma di oltre duemila rubli, il 70% dei quali spetta a queste tre zone, e il 25% alla zona di Pietroburgo. La maturità politica degli operai pietroburghesi si è rivelata anche in questo caso; essi hanno preso parte attiva anche alla creazione del giornale di Mosca); Urali, Siberia, regione del Baltico e Polonia 10,3%; regioni di Kharkov e Iekaterinoslav 4,4%; altre zone (Finlandia, Europa occidentale, ecc.) 14,5%.

Queste cifre mostrano in maniera abbastanza persuasiva chi sia il padrone della *Pravda*, con quali fondi il giornale viva e quanto esso sia legato alle masse operaie.

I successi conseguiti dalla *Pravda* nel suo primo anno di vita sono in tal senso *molto* grandi. Per non affaticare il lettore con le cifre, riporteremo soltanto i dati sul numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai alla *Pravda* non per ciascun mese, ma per ogni trimestre.

		Numero delle sottoscrizioni dei gruppi operai	
		per la *Pravda*	per il giornale di Mosca
1912.	1° trimestre	108	—
»	2° »	396	—
»	3° »	81	—
»	4° »	35	5
1913.	1° »	309	129
1913.	1ª decade di aprile	93	43
	Totale	1.022	177

Vediamo cosí che nel suo primo anno di vita la *Pravda* ha avuto il sostegno di *oltre mille gruppi operai* e ha posto le basi per il giornale *operaio* della *piú importante* regione industriale della Russia, cioè della regione centrale di Mosca.

Va da sé che l'appoggio *in denaro* dato alla *Pravda* da un migliaio di gruppi operai *significa* che il giornale è appoggiato *in ogni modo* da un numero molto piú grande di gruppi operai, significa che attorno alla *Pravda* si stringono e uniscono *decine di migliaia* di operai. È indubbio che il numero dei gruppi, i quali hanno effettuato versamenti, è di gran lunga minore del numero dei gruppi di lettori e amici della *Pravda*, che aiutano il giornale con lettere e corrispondenze, che ne promuovono la diffusione, che lo fanno conoscere a nuove cerchie di operai, a nuovi strati di lavoratori, ecc.

La classe operaia ha selezionato un'avanguardia di operai « avanzati » che hanno già creato nella capitale un *proprio* giornale operaio, marxista, ostile ai tentennamenti liberali, e hanno posto le basi per un *secondo* giornale operaio nel centro della Russia industriale. Ciò che hanno fatto gli operai coscienti d'avanguardia per la *Pravda* e per il giornale operaio di Mosca ci consente di renderci conto senza possibilità di errori di tutta la mole di lavoro svolto dagli operai per illuminare e organizzare la loro classe. La *Pravda* e il giornale di Mosca, pur essendo importanti, sono infatti solo una *parte* di questa gigantesca attività.

Con i loro sforzi comuni e fraterni, con il loro lavoro energico e tenace, gli operai d'avanguardia, rinvigoriti dai successi del loro giornale operaio nel primo anno di vita, continueranno la loro grande opera per illuminare e unire attorno alle idee del marxismo masse sempre piú grandi di proletariato!

Pravda, n. 92,
23 aprile 1913.

LA LOTTA DEI PARTITI IN CINA

Il popolo cinese è riuscito ad abbattere il suo vecchio medievale ordinamento e il governo che lo sosteneva. In Cina è stata instaurata la repubblica, e il *primo parlamento* del grande paese asiatico, che cosí a lungo ha rallegrato i cuori dei centoneri di tutte le nazionalità per il suo immobilismo e la sua stagnazione, il primo parlamento cinese è stato eletto, si è riunito e da qualche settimana ha cominciato a tenere le sue sedute.

Nella Camera bassa del nuovo parlamento cinese hanno avuto una modesta maggioranza i fautori di Sun Yat-sen, il partito del Kuomintang, i « nazionalisti »: per definire la sostanza di questo partito in relazione alle condizioni russe, bisogna caratterizzarlo come un partito repubblicano radicalpopulistico, come il partito della democrazia. Alla Camera alta questo partito ha ottenuto una maggioranza piú cospicua.

Contro questo partito si levano dei partiti piú piccoli, moderati o conservatori, con varie denominazioni come « radicali », ecc. Di fatto *tutti* questi raggruppamenti sono partiti *reazionari*, che uniscono cioè i burocrati, i grandi proprietari fondiari e la borghesia reazionaria. Essi gravitano tutti verso il cadetto cinese Yuan Sci-kai, presidente provvisorio della repubblica, che rivela sempre piú dei modi dittatoriali. Come si addice a un cadetto, ancora ieri Yuan Sci-kai era un monarchico; oggi che la democrazia rivoluzionaria ha vinto è diventato repubblicano e si accinge a esser domani il capo di uno Stato nuovamente monarchico, cioè a tradire la repubblica.

Il partito di Sun Yat-sen poggia sul *sud* della Cina, che è la zona piú evoluta sotto il rapporto industriale e commerciale, quella che ha subíto di piú l'influenza dell'Europa, la zona piú progredita.

I partiti di Yuan Sci-kai poggiano invece sull'arretrato *nord* della Cina.

I primi scontri si sono conclusi con la vittoria di Yuan Sci-kai: egli ha unificato tutti i partiti « moderati » (cioè reazionari), ha scisso una parte dei « nazionalisti », ha imposto il *proprio* candidato come presidente della Camera bassa e ha ottenuto un *prestito* in Europa, cioè presso i truffaldini milionari europei, *nonostante* la volontà del parlamento. Il prestito è stato stipulato a condizioni pesanti, a condizioni d'usura, e garantito con le entrate del monopolio del sale. Il prestito asserve la Cina alla borghesia europea piú reazionaria e rapace, pronta a schiacciare la libertà di ogni popolo, non appena siano in causa i profitti. Il prestito di circa 250 milioni di rubli darà colossali profitti ai capitalisti europei.

Si realizza cosí l'alleanza del panico reazionario dinanzi al proletariato europeo tra la borghesia europea e le classi e gli strati reazionari della Cina.

La lotta contro quest'alleanza è tutt'altro che facile per il partito di Sun Yat-sen.

In che consiste la debolezza di questo partito? Nel fatto che esso non è ancora riuscito a trascinare, *in misura adeguata*, nella lotta rivoluzionaria le *grandi masse* del popolo cinese. Il proletariato è ancora troppo debole in Cina, e quindi non vi è una classe d'avanguardia, capace di lottare in modo risoluto e cosciente per realizzare sino in fondo la rivoluzione democratica. I contadini, non avendo come loro guida il proletariato, sono terribilmente oppressi, passivi, ignoranti, indifferenti verso la lotta politica. Nonostante il rovesciamento rivoluzionario della vecchia e putrida monarchia, nonostante la vittoria della repubblica, in Cina *non* è stato introdotto il suffragio universale! Le elezioni del parlamento sono basate sul censo, votano solo quelli che possiedono beni del valore di circa 500 rubli! Anche da questo balza evidente quanto *poco* siano state ancora mobilitate le grandi masse popolari nel sostenere attivamente la repubblica cinese. Ma, senza quest'appoggio delle *masse*, senza una classe d'avanguardia organizzata e tenace, la repubblica *non può essere* stabile.

E tuttavia la democrazia rivoluzionaria in Cina, nonostante i gravi difetti del suo capo Sun Yat-sen (carattere sognatore e irresolutezza, dipendenti dalla mancanza di un sostegno proletario), ha fatto moltissimo per risvegliare il popolo, per conquistare la libertà e instaurare istituti conseguentemente democratici. Trascinando nel movimento e nell'azione politica masse sempre piú grandi della popolazione contadina cinese, il partito di Sun Yat-sen diventa per ciò stesso (e nella stessa misura in cui si compie questa mobilitazione) un grande fattore di progresso per l'Asia e al tempo stesso per tutta l'umanità. Il lavoro di questo partito non passerà mai invano, quali che siano le sue eventuali sconfitte ad opera dei politici farabutti, degli avventurieri e dei dittatori, che avranno il loro sostegno nelle forze reazionarie del paese.

Scritto l'11 maggio
(24 aprile) 1913.

Pubblicato nella *Pravda*,
n. 100, 3 maggio 1913.

A PROPOSITO DI UN EDITORIALE DEL « LUC »

... [328] La frase sulla lotta « con tutti i mezzi accessibili » non impegna nessuno a un bel niente. Questo è chiarissimo. In effetti, una tale frase è stata scelta di proposito soltanto per giustificare l'elusività dei liberali. Che cosa sono i mezzi « accessibili »? Forse che l'editorialista del *Luc* è cosí puerilmente ingenuo, cosí sempliciotto in politica, da ignorare che i mezzi *triviali* sono « accessibili » al liberalismo russo?? Non lo ignora, ma non ne fa parola, e cosí abbellisce il liberalismo russo.

Un milionario liberale, il fabbricante Konovalov, entrato alla Duma mediante un grossolano inganno ai danni della democrazia (ottimo mezzo triviale!), ha ottenuto l'autorizzazione a fondare una società, la « Russkaia molva », con un capitale *di mezzo milione di rubli* e con l'intento di accoppiare i cadetti agli ottobristi nel giornale « progressista » *Russkaia molva*.

Questo è un fatto. Il *Luc* lo conosce. E tuttavia il *Luc*, insieme con questi Konovalov e con i loro pubblicisti salariati, firma la risoluzione sulla « lotta con tutti i mezzi accessibili ». Domando a ogni operaio e a ogni contadino istruito: non è forse chiaro che questa risoluzione *inganna il popolo* per mezzo di parole volutamente non chiare sull'« accessibilità », mentre i Konovalov considerano *a ragion veduta* « accessibili » soltanto i mezzi suscettibili di non causare grande inquietudine ai signori Puriskevic e soci?

La cosa è chiara. Tutta l'attività dei signori Konovalov — e, naturalmente, non soltanto dei Konovalov ma di tutti i liberali — ha dimostrato appieno che essi considerano *accessibili* soltanto quei mezzi che *non scalzano* le fondamenta del benessere e dei privilegi dei signori Puriskevic e soci.

Bisognava andare alla riunione per smascherare per la millesima volta (non ci stancheremo di farlo) l'inganno e per spiegare ai democratici ingenui o sprovveduti o lenti di comprendonio dove stia il « sale » (o, per dirla in tutta franchezza, il *luridume* e l'*ipocrisia*) della frase sull'« accessibilità ».

È questa la parola piú disgustosa, corrotta, infame del dizionario politico russo. Dal punto di vista della grammatica è ridicolo dire: « Accetto soltanto i mezzi accessibili », perché chi può ignorare che l'*inaccessibile* non è accessibile? Ma sta qui il nodo, la questione non concerne la grammatica, bensí la politica. Gli operai considerano accessibili le cose che *non* lo sono per i Konovalov, i Miliukov e soci.

Prendiamo un esempio negativo. Gli operai considerano inaccessibile un « mezzo » come quello di proclamare oggi « costituzionale » il discorso di Rodzianko e di ingiuriare domani gli ottobristi (che dal 17 ottobre e anche da prima non hanno mai tradito sé stessi e i Purisckevic) per la loro ignominia.

Gli operai, questo lo so per certo, considerano questo mezzo e questo metodo una trivialità « inaccessibile ». I Konovalov e i Miliukov lo considerano invece come una forma di « tattica costituzionale accessibile ».

Prendiamo adesso un esempio positivo... Del resto... l'articolo 129... No, signori, dovete consentirmi di *non* addurre nel presente scritto, in questo giornale o in questa rivista, un esempio positivo! Ma, se fossi stato alla riunione e se alla riunione i Konovalov e i Miliukov avessero promesso di non fare i delatori, avrei addotto un esempio positivo concreto, eccellente, assai persuasivo, storico e statistico!... Dio mio, è allettante dire che cosa considerano accessibile nel campo dell'azione in generale e in quello della *borsa* in particolare, da un lato, gli operai e, dall'altro lato, i Konovalov e i Miliukov... Tuttavia mi asterrò...

Bisognava andare alla riunione. In quella sede *poteva* esserci piú libertà di parola che « in altri posti ». In quella sede si doveva proporre alla democrazia di pronunciarsi sui danni del riformismo: la qual cosa sarebbe stata bene in linea con la questione posta. Si sarebbero avute *due* risoluzioni: una democratica e una liberale, una « inaccessibile » ai liberali (ma accessibile agli operai e almeno a una parte dei piccoli borghesi coscienti), l'altra « accessibile » ai Konovalov. Il pubblico avrebbe letto le due risoluzioni o avrebbe sentito parlare sulle due risoluzioni e avrebbe *meditato* su di esse. Avrebbe prestato attenzione. I cervelli si sarebbero messi in movimento. Si sarebbe cominciato a fare raffronti e comparazioni.

E dopo qualche tempo, senza dubbio, dalla democrazia prigioniera delle parolette e delle vuote frasi liberali avrebbe cominciato a *separarsi* quella democrazia che considera « inaccessibile » la trivialità liberale e accessibile qualcos'altro. Si sarebbe avuta *anche* un'« azione in comune », però non nello spirito delle conversazioni in comune con i liberali circa i limiti di ciò che è « accessibile » al liberalismo.

Sí, sí, continui il *Luc* a farsi guidare dai detestabili liberali, ma basteranno alcuni utili editoriali come quello del n. 189 perché gli operai riconoscano definitivamente questi « cattivi pastori »! A voi, signori del *Luc*, ponti d'oro!

Scritto non prima del 23
(10) maggio 1913.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 23.

I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI SULL'EMIGRAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI

Il *Novoie vremia,* giornale dei grandi proprietari fondiari centoneri, riporta le interessanti discussioni svoltesi tra i grandi proprietari fondiari in Polonia e in generale nelle regioni di confine della Russia circa l'emigrazione degli operai agricoli in Germania e in altri paesi europei.

Quest'emigrazione è in rapido aumento. Nel 1901 si è calcolato un esodo annuo di 218.000 lavoratori. Nel 1911 tale cifra è salita a 740.000 lavoratori, cioè è piú che triplicata rispetto al 1901. Nel 1912 sono emigrati, con ogni probabilità, circa 800.000 operai agricoli.

Bisogna inoltre rilevare che, oltre ai contadini e agli operai polacchi, cominciano a emigrare in Germania anche gli operai russi provenienti dalla Russia centrale. « Oggi non è piú una rarità incontrare lungo il confine o all'estero abitanti di Tula, Oriol, Riazan. » Il rilascio di passaporti *gratuiti* per un periodo di dieci mesi agli operai che effettuano i lavori agricoli accentua questo movimento.

Ma da che cosa esso è dettato? Dal fatto che i contadini russi vanno sempre piú in rovina, dal fatto che il salario va diminuendo in Russia a causa del generale ristagno della vita economica, su cui gravano i grandi proprietari fondiari e la mancanza di diritti. Il salario si mantiene in Russia a un livello basso come al tempo del servaggio.

Il salario medio annuo dell'operaio agricolo è in Russia pari a 62 rubli; se si aggiungono 46 rubli all'anno per il vitto, si ottiene una cifra complessiva di 108 rubli annui. In Germania il salario medio è di 180 *rubli* annui, pari cioè al *doppio* di quello russo!! (Notiamo tra parentesi che in Inghilterra il salario medio dell'operaio agricolo è di 300 rubli, e in America di 500 rubli annui.)

È naturale che dalla Russia affamata, pezzente e priva di diritti *centinaia di migliaia* di operai fuggano per cercare lavoro in Germania e, piú oltre, in Danimarca, in Svizzera, in Francia. Gli operai troveranno in quei paesi una cultura piú progredita, un metodo incomparabilmente migliore di coltivazione della terra, raccolti infinitamente piú ricchi e, soprattutto, la libertà politica, la libertà della stampa e delle organizzazioni operaie.

Ma, ecco, i signori grandi proprietari fondiari discutono: alcuni dicono che per il padrone è utile questo addestramento di massa dei nostri operai ai metodi agricoli piú perfezionati; altri invece si indignano perché l'emigrazione degli operai fa aumentare il livello salariale nelle zone dell'esodo.

Nella Russia in genere e nella legislazione russa in specie prevale l'opinione dei *secondi*, cioè di quei grandi proprietari fondiari che vorrebbero per i contadini la « residenza fissa » (cioè dei contadini vincolati alla terra), che vorrebbero avere dei contadini obbedienti (perché non si spostino), ignoranti, abbrutiti (affinché non vedano che si può vivere meglio e che gli operai degli altri paesi vivono meglio).

Per fortuna, questi grandi proprietari fondiari feudali, per quanto si diano da fare, per quanto mutilino la vita russa, sono ormai incapaci di frenare il capitalismo mondiale, che strappa anche il mugik russo al suo profondo isolamento.

Scritto il 23
(10) maggio 1913.
Pubblicato nella *Pravda*,
n. 113, 18 maggio 1913.
Firmato: D.

IL PARTITO OPERAIO E I CAVALIERI LIBERALI

(*su Potresov*)

... [329] Il signor Potresov cita (meglio: travisa) un articolo scritto da G.V. Plekhanov nell'agosto 1905. A quel tempo tra i bolscevichi, unitisi al III congresso del partito socialdemocratico (Londra, maggio 1905), e i menscevichi (« conferenza » di Ginevra, stesso periodo) esisteva una scissione completa, ufficiale. I bolscevichi e i menscevichi hanno avuto organi di stampa separati sia nel 1905 che nella primavera del 1906.

Tutti questi sono fatti storici largamente noti, ma sul cui oblio specula il cavaliere Potresov.

Egli è costretto a *passarli sotto silenzio*, perché rivelano l'impudenza del cavaliere!

Nessuno dei *due* partiti socialdemocratici del tempo (e Plekhanov era allora estraneo a entrambi i partiti) ha preso *alcuna* decisione sul carattere non di partito dell'articolo di G.V. Plekhanov, sul suo liquidatorismo, sulla negazione o sulla distruzione del partito in esso contenuta!

E con questo è detto tutto, signor cavaliere liberale che cercate di sfuggire e di nascondervi!

Il liquidatorismo è una *corrente* condannata dalle deliberazioni formali prese dal *partito* nel dicembre del 1908 e nel gennaio del 1910 (e prese *all'unanimità* da tutte le correnti).

Dall'articolo di Plekhanov *nessuna* conferenza (o altra istanza) del partito ha *mai* « desunto » il liquidatorismo. *E con questo è detto tutto!* Il signor A.N. Potresov si attacca a un vecchio articolo, ne riporta a vanvera alcune citazioni per *eludere* il fatto che *tutto il partito* ha condannato la *corrente* liquidatrice di Potresov.

I cavalieri dell'intellettualità liberale, come Potresov, sono pieni di disprezzo da gran signori per le decisioni del *partito operaio*. Essi, questi cavalieri, non hanno niente a che vedere con le decisioni del *partito*!

Ma il partito operaio non ha niente a che vedere con il liberale *Luc* e con il liberale signor Potresov, che « desume » dai vecchi articoli di Plekhanov il liquidatorismo, come il signor V. Cernov ha « desunto » da Liebknecht il populismo.

È miserevole e ridicolo il signor Potresov nei suoi conati di distogliere l'attenzione dalla condanna del liquidatorismo pronunciata dal partito!

Del *processo* a Plekhanov il signor Potresov e il *Luc* si limitano a parlare, portando il lettore per il naso. Essi sanno che tutti li *accuseranno* e rideranno dei loro tentativi di accusare Plekhanov.

Scritto il 9 giugno
(27 maggio) 1913.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere* di Lenin, 1961, v. 23.

I CAPITALISTI E L'ARMAMENTO

La stampa operaia inglese continua la sua interessante e istruttiva campagna di denunce sul modo come i sindacati dei capitalisti unificati internazionalmente spingono i popoli verso la guerra.

Eccovi il *trust* (o sindacato) *della dinamite* di Nobel. Il suo capitale è di 30 milioni di rubli. L'utile netto realizzato nell'ultimo anno è di 3.300.000 rubli. L'11% di utile netto: niente male, no?

Nel loro resoconto annuale i nobili commercianti in materiali di sterminio dell'umanità spiegano modestamente i propri successi con una laconica espressione: « È aumentata quest'anno la domanda di prodotti bellici ».

Sfido io! La stampa capitalistica e i politici che sono al servizio dei capitalisti strepitano sulla guerra, esigono nuovi armamenti, e la cosa è ben vantaggiosa per gli industriali che fabbricano prodotti bellici!

Ma chi sono poi questi industriali?

Sono i capitalisti uniti di *tutti* i paesi, fratelli dei ministri, membri del parlamento, ecc.!

Tra gli azionisti del trust della « dinaminte » (che è consocio, se non proprietario, di *quattro* fabbriche di dinamite in Germania) rinveniamo i seguenti nomi.

Esercito tedesco: generale von Mühlburg, maggiore barone von Fritsch, ecc.

Esercito inglese: generale J. Donald, colonnello N. Findley, ecc., ecc.

Esercito francese: colonnello Francois Lafargue.

E poi: lord Glenconner, fratello della signora Asquith, moglie del *primo ministro inglese*, sir Nors, ministro, Harold Tennant, membro del parlamento, la « Banca Tedesca », la « Banca di Hannover », *e così via*.

I capi dei partiti *nazionali* in diversi parlamenti, che strepitano sulla « potenza dello Stato » e sul « patriottismo » (si vedano le formule usate dai cadetti, dai progressisti e dagli ottobristi alla IV Duma! [330]), realizzano questo patriottismo armando la Francia contro la Germania, la Germania contro l'Inghilterra, ecc. Tutti costoro sono patrioti ardenti. Essi si accendono molto, moltissimo sulla « potenza dello Stato », del loro, naturalmente, contro quello del nemico.

E tuttavia siedono, insieme con questi « nemici », nelle direzioni delle società per azioni e nelle assemblee degli azionisti del trust della dinamite e di altri trusts (sindacati), ottenendo milioni di rubli di utile netto e spingendo ognuno il « suo » popolo alla guerra contro altri popoli.

Pravda, n. 133,
12 giugno 1913.

CARNE A BUON MERCATO PER IL « POPOLO »

Che sensazionale novità! Quale urgente necessità degli operai infine appagata! Carne a buon mercato per il popolo! Dove? come? quando?

A Mosca, presso il mattatoio cittadino, è stata aperta una « Freibank », cioè uno spaccio per la vendita di carne a buon mercato, innocua, condizionatamente commestibile. Cosí ha reso noto il *Russkoie slovo*.

Carne a buon mercato: è una buona cosa. Ma che significa: « innocua », « *condizionatamente* commestibile »? (Non si può forse dire con lo stesso diritto: *condizionatamente non commestibile*?) Ecco che cosa significa.

Prima di essere avviato alla vendita il bestiame è sottoposto a visita dal veterinario. Il bestiame malato viene scartato. Non si permette che venga ucciso, perché, nel caso in cui sia usato come alimento, rischia di contagiare agli uomini diverse malattie. Con particolare frequenza si scarta il bestiame malato di tubercolosi e cisticercosi.

Su un numero complessivo di circa 450.000 capi di bestiame, che passano attraverso il mattatoio di Mosca, ne vengono scartati come *sospetti* circa 30.000.

Senonché, questo bestiame sospetto, malato di cisticercosi e di tubercolosi, viene reso innocuo in tre ore di cottura in un apposito locale, sotto la sorveglianza del veterinario. I cisticerchi e i bacilli della tubercolosi muoiono per effetto di questa cottura.

Con ogni probabilità, tutti o quasi tutti muoiono completamente o quasi completamente! Si ottiene cosí una carne innocua, stracotta e a buon mercato.

« Naturalmente, crepare per questa carne non crepi, — dice la gente, secondo quanto riferisce il *Russkoie slovo*, — però di tisi t'ammali o ti si rovina lo stomaco, perché, si sa, il bestiame è malato. »

Gli acquirenti non dànno requie. Gli operai arrivano sin qui da

Mosca. Si formano file molto lunghe. Al mattino stanno in fila moltissime donne, di pomeriggio ci sono piú operai, soprattutto edili.

Questa carne stracotta e innocua, che non ti fa crepare ma che ti rovina lo stomaco, è destinata al popolo. La carne vera non è per la borsa del popolo!

Si dice che, quanto piú è accurata la visita del veterinario, tanta piú carne viene scartata. « Cosí, — conclude il *Russkoie slovo*, — la popolazione è interessata da due parti all'accuratezza della visita: le classi medie sono interessate a che dal mattatoio sia posta in vendita carne sana; i poveri sono interessati a che vengano scartati piú animali, perché la Freibank sia fornita di carne. »

In che tempi civili e attenti alle sorti dell'uomo ci càpita di vivere! Si è educata la popolazione a « interessarsi » « da due parti ». E che « libertà » per la carne a buon mercato! Il tedesco « Freibank » non significa forse « libero spaccio »?

Civiltà, libertà, basso costo dei prodotti, animazione del commercio: tutto per il popolo! Leggete l'avviso: « Società per la costruzione di appartamenti popolari »; eh, sí, lo scantinato o la soffitta sarà a buon mercato e sotto la sorveglianza del medico: crepare, naturalmente, non crepi, ma di tisi t'ammali.

Osservate l'insegna: « mensa popolare »; entrate senza timore. Ci sarà carne stracotta a buon mercato, passata sotto vigilanza attraverso il mattatoio e passata senza vigilanza non attraverso il mattatoio.

Leggete la targa: « biblioteca popolare »; potete esultare. Ci sarà un opuscolo a buon mercato, e persino, gratuito, edito dall'Unione del popolo russo o dal club panrusso dei nazionalisti, sotto la sorveglianza medica della censura spirituale.

Si dice che presto apriranno una « Freibank » per il pane « popolare »..., fatto di erbe, innocuo, stracotto, preparato sotto la sorveglianza del veterinario o, sarei tentato di dire, del medico.

Civiltà, libertà, basso costo dei prodotti, animazione del commercio: tutto per il popolo! La popolazione si rivelerà sempre piú interessata da due parti: i ricchi saranno interessati a che la loro carne sia sana, i poveri a che la loro « Freibank » sia fornita di carne condizionatamente commestibile.

Pravda, n. 137,
16 giugno 1913.

PROGETTO DI ACCORDO TRA IL COMITATO CENTRALE DEL POSDR E IL GRUPPO « PRIBOI » [331]

Introduzione x) meriti e importante funzione

I. In vista dello sviluppo del lavoro e della necessità di un riconoscimento ufficiale, è opportuno organizzare il gruppo *come casa editrice del CC* in base ai seguenti princípi:

a) il gruppo dirige autonomamente la parte amministrativa e organizzativa;

b) tutti i libri e materiali, non urgenti, vengono inviati preliminarmente in esame al CC; in caso di urgenza, vengono pubblicati senza questo esame preliminare, ma con diritto di veto da parte del rappresentante del CC.

Nel caso in cui si determini un dissenso e sia impossibile addivenire a un accordo demandare la questione al collegio completo del CC per la decisione definitiva.

Lo stesso collegio completo del CC decide sul problema della pubblicazione degli opuscoli nel caso in cui sorga una divergenza tra il rappresentante del CC e il collegio del gruppo « Priboi » per le questioni relative agli opuscoli trasmessi attraverso il rappresentante del CC.

c) Per la direzione dell'attività finanziaria della sua casa editrice il Comitato centrale designa il compagno X.

7 agosto 1913.

Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Istoriceski*
***arkhiv*, 1962, n. 1.**

GLI OTTOBRISTI E IL MOVIMENTO OPERAIO

L'attuale momento politico in Russia presenta particolare interesse. Le trattative tra i cadetti, i progressisti e gli ottobristi circa una comune linea tattica « d'opposizione », da un lato, e il movimento operaio, dall'altro, attestano che non si tratta soltanto di una « animazione », ma di qualcosa di piú profondo.

Uno dei documenti piú istruttivi dell'odierno momento politico, momento cosí interessante, è l'appello del Comitato centrale dell'« Unione del 17 ottobre » ai membri del partito, i quali (in base a quanto riferisce la *Riec*) vengono incitati ad « abbandonare l'apatia e a mettersi al lavoro energicamente ».

A giudizio del Comitato centrale degli ottobristi, « oggi, mentre le forze rivoluzionarie si rimettono in movimento, cosa di cui si ha una dimostrazione tra l'altro negli scioperi, tutti i cittadini benpensanti, che desiderino sinceramente lo sviluppo progressivo dello Stato, devono aderire all'Unione del 17 ottobre, accrescerne la forza ed elevarne il prestigio ».

Il lavoro degli ottobristi, pensa il loro Comitato centrale, deve « paralizzare l'influenza di quegli elementi eversivi che di nuovo levano la loro voce stridula e importuna incitando a un nuovo rivolgimento del regime politico e sociale della Russia. Il Comitato centrale rammenta i sacrifici a cui andranno incontro lo Stato e la società, se i benpensanti incroceranno le braccia e si estranieranno dall'attività sociale. Il Comitato centrale è persuaso che milioni di cittadini benpensanti russi non consentiranno a un pugno di rivoluzionari di condurre alla rovina la Russia ».

Cosí la *Riec* (n. 275) riespone il contenuto dell'interessante appello del Comitato centrale degli ottobristi, non ravvisando, evidentemente, in esso alcuna deviazione dalla consueta politica ottobrista.

Esaminiamo invece l'appello del Comitato centrale degli ottobristi come un documento che caratterizza la storia del nostro tempo. Gli ottobristi invitano ad « abbandonare l'apatia ». Questo significa che sinora ha dominato l'apatia? Mentre le forze della reazione trionfavano, gli ottobristi erano in uno stato di apatia. Quando le forze della reazione *sembravano* sufficienti... per mantenere l'« ordine », gli ottobristi erano soddisfatti e non vedevano la necessità di « mettersi al lavoro ». Ma non appena le forze della reazione sembrano inadeguate (« si rimettono in movimento » le forze opposte a quelle reazionarie) allora... allora gli ottobristi si mettono con energia al lavoro per *aiutare la reazione*.

Non è, in realtà, un aiuto fornito alla reazione l'iniziativa di un gruppo autorevole della Duma di sgominare la voce « stridula e importuna » delle sinistre, la loro aspirazione a « condurre la Russia alla rovina »? Pensate: sono un « pugno », ma minacciano di « condurre la Russia alla rovina »! Le sinistre, i cui giornali (che sono meno d'una decina in tutta la Russia) vengono confiscati quasi ogni giorno, si distinguono, guardate voi, per la loro « voce stridula e importuna »! Oh, sí, questa è la ripetizione testuale delle frasi realmente stridule e importune che si possono leggere ogni giorno nella stampa governativa centonera.

Vediamo qui con chiarezza a che cosa abbia condotto nei fatti la predicazione di idee « progressiste », « ispirate al manifesto del 17 ottobre ». Non appena il movimento operaio, sviluppandosi, suscita una animazione generale nella vita della società, i nostri borghesi « progressisti » cominciano subito a mostrare i denti non *alla* reazione, ma proprio a questo movimento operaio.

In Russia si sta delineando per la seconda volta, ma su una scala allargata, in un ambito molto piú ampio, il rapporto di forze determinatosi nove o otto anni fa. Gli ottobristi, i progressisti e i cadetti erano allora indifferenziati, fusi tra loro, come una presunta « società progressista ». Adesso, a quanto sembra, abbiamo invece *tre* partiti politici della borghesia, che si sono sviluppati, che hanno fatto l'esperienza e subíto la prova di tre Dume e di anni (1906-1912) ricchi di avvenimenti: gli ottobristi, i progressisti e i cadetti. La divisione del lavoro tra questi partiti è *ideale*: gli ottobristi dichiarano apertamente guerra alle sinistre e in forma nettamente centonera; i progressisti *si sono* ieri *accordati* con gli ottobristi e fanno oggi la stessa cosa, promettendo di dedicarsi a lungo a questa rispettabile occupazione. Anche i cadetti « si accordano » a lunga scadenza con gli amici degli ottobristi, cioè con i progressisti, proclamandosi dinanzi al popolo come, si scusi l'espressione, democratici.

Se otto anni or sono il movimento operaio è venuto a capo dei tradimenti e delle esitazioni, diretti o mascherati, degli ottobristi e dei cadetti, tutto induce a pensare che gli operai *non* si siano rimbecilliti da quel tempo.

Za pravdu, n. 10,
15 ottobre 1913.
Firmato: K -nov.

IL « GIUBILEO DELL'INTELLETTUALITA' RUSSA »

Il cinquantesimo anniversario del giornale liberale di Mosca ha provocato un profluvio di panegirici da parte di tutti i liberali russi d'ogni genere. La cosa è naturale, legittima, coerente. Spetta ai liberali celebrare il giubileo del giornale liberale. Le *Russkie viedomosti* non sono state peggiori di altri giornali liberali e, sotto qualche riguardo (per esempio, per l'abbondanza del materiale *scientifico*), sono state di gran lunga superiori al livello medio liberale.

Ma, quando i declamatori del liberalismo, i signori Kovalievski, Miliukov, Manuilov, Bunin, ecc., elogiano le *Russkie viedomosti* in *nome della democrazia* e da un punto di vista che si pretende democratico, allora una cosí scandalosa menzogna non può restare senza risposta.

Signori liberali noti e notabili! Voi tutti giurate e spergiurate di volere la libertà politica. Ma vi rifiutate di capire una cosa ben semplice: che non merita la libertà politica e non potrà mai conquistarla una società liberale che non reagisca alle offensive controrivoluzionarie dei liberali in Russia.

State festeggiando il cinquantesimo anniversario delle *Russkie viedomosti*? Benissimo. Allora non occultate la *verità*. Non dimenticate che le *Russkie viedomosti* sono uno dei primi giornali liberali che abbia fatto lo sgambetto al primo profondo e importante movimento delle masse russe, movimento che si prefiggeva di conquistare la libertà politica.

Questo è accaduto nell'*estate* del 1905. Il professor Vinogradov, uno storico, stella della scienza e della pubblicistica liberale, ha a quel tempo pubblicato nelle *Russkie viedomosti* un articolo significativo, indimenticabile e indimenticato, « storico ». L'idea centrale di quest'articolo suonava: sarà bene, se da noi il movimento non si spingerà oltre quello tedesco del 1848-1849, altrimenti al Wachtmeister prussiano spetterà di ristabilire in Russia l'ordine.

Ecco che cosa stampavano le *Russkie viedomosti*, organo dei liberali, nell'estate del 1905!!

Mediti ogni cittadino russo che voglia essere un democratico su questo fatto storico. La storia ha mostrato, e in maniera irrevocabile, la debolezza, l'inadeguatezza del movimento *autunnale* del 1905, ma l'insigne liberale, nell'*estate* del 1905, considerava il movimento troppo vigoroso e gli metteva i bastoni tra le ruote.

Questo è un fatto. Un fatto incontestabile. Questo liberale e tutti i suoi compagni di idee, tutti i — si scusi l'espressione — politici liberali, sono moralmente e politicamente *responsabili* dei pogrom contro gli ebrei dell'autunno 1905. Giacché i provocatori di pogrom attingevano la propria forza e la propria impudenza, tra l'altro, proprio da questi umori, « vinogradoviani », della società liberale.

I liberali « vinogradoviani » hanno il governo che si meritano. Il liberale « vinogradoviano », che scrive nelle *Russkie viedomosti*, e Purisckèvic, il Purisckevic collettivo, sono le due facce d'una stessa medaglia, due fenomeni collegati e interdipendenti.

Non *potrà* esserci la libertà politica in Russia fino a quando non vi sarà in essa (o nella misura in cui non vi sarà in essa) una democrazia di massa, che si renda chiaro conto dell'imprevidenza, dell'assurdità e dell'infamia del liberalismo « vinogradoviano » delle *Russkie viedomosti*.

Za pravdu, n. 10,
15 ottobre 1913.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE SULLE CALUNNIE DIFFUSE DAI LIQUIDATORI CONTRO UN FUNZIONARIO DEL MOVIMENTO DELLE ASSICURAZIONI [332]

Dopo aver esaminato la questione dell'accusa mossa dai liquidatori, nella *Novaia rabociaia gazieta*, contro il funzionario X del movimento delle assicurazioni e dopo aver preso tutte le informazioni necessarie presso la redazione del giornale liquidatore e presso la redazione del giornale *Za pravdu*, che ha pubblicato il 17 ottobre la risoluzione adottata da una commissione composta da *cinque* organizzazioni marxiste, noi, come direzione della tale unione o associazione, consideriamo giusta questa risoluzione e calunniosa la campagna dei liquidatori.

Invitiamo gli operai, che vogliano difendere la propria organizzazione, a boicottare i calunniatori, nel caso in cui essi non ritirino pubblicamente e chiaramente la loro calunnia.

Scritto non prima del 1°
novembre (19 ottobre) 1913.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

IL GIUDIZIO DEGLI OPERAI RUSSI SULLA SCISSIONE DEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA

In entrambi i giornali socialdemocratici pietroburghesi, che riflettono le posizioni dei liquidatori e dei partitisti, vengono pubblicate le dichiarazioni votate dai gruppi operai in tutti gli angoli della Russia. In queste dichiarazioni gli operai definiscono il proprio atteggiamento verso i due gruppi socialdemocratici alla Duma: 1) il gruppo socialdemocratico (7 deputati + Jagiello) e 2) il gruppo operaio socialdemocratico di Russia (6 deputati socialdemocratici operai).

Abbiamo adesso la possibilità, dopo un intero mese, dal 20 ottobre al 20 novembre (vecchio calendario), di fare un bilancio preciso delle dichiarazioni presentate dagli operai in base ai dati forniti dai due giornali.

Le dichiarazioni operaie piú precise e non contestate neanche una volta dall'una o dall'altra parte sono le risoluzioni recanti un determinato numero di *firme*. Il bilancio complessivo per tutta la Russia (non solo il Caucaso, ma anche il Bund e i lettoni hanno una speciale rappresentanza nell'Ufficio internazionale socialista) è il seguente: *4.850* per il gruppo operaio socialdemocratico di Russia (6 deputati) e *2.539* per il gruppo socialdemocratico (7 deputati +Jagiello).

I sindacati attraverso le loro direzioni (le denominazioni dei sindacati non vengono pubblicate in Russia per ragioni di ordine poliziesco) dànno i seguenti risultati: a favore dei 6 deputati 9 unioni sindacali con 13.500 iscritti, per i 7 deputati 1 unione di cui si ignora il numero degli iscritti.

Scritto tra il 3 e il 14
dicembre (20 novembre e 1°
dicembre) 1913.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 24.

SCHEMA DI RAPPORTO SULLA RIUNIONE DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO[333]

Schema di rapporto alle organizzazioni periferiche

12 dicembre.

Tema generale: il movimento degli scioperi e i fatti della vita del partito dall'estate 1913. Le risoluzioni del convegno. In particolare sono da sottolineare i seguenti punti.

1. Lo sciopero generale del 9 gennaio 1914. La decisione del convegno. Necessità dello sciopero. Sue parole d'ordine (repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle grandi proprietà fondiarie). Intensa preparazione dello sciopero.

2. *Campagna delle assicurazioni.* Larga diffusione della rivista *Voprosy strakhovania*. Costituzione di cellule del partito all'interno di *tutte* le casse malattia e direzioni. Assicurare nelle direzioni (come nei sindacati, nei circoli, ecc., ecc.) una propria maggioranza di partito.

3. *I sei e i sette.* Motivi principali della scissione: (a) liquidatorismo = distruzione del partito. *Per che cosa* si lotta. I sette *pencolano* verso il liquidatorismo; (b) i sette *non riconoscono* le decisioni del partito; (c) è dimostrato che dalla parte dei sei si è schierata la *maggioranza del partito*. Cifre principali fornite dalla *Pravda*. Avere con sé i numeri con i *materiali* riguardanti la scissione. (Bisogna *intensificare* la campagna per le risoluzioni di appoggio ai sei.)

4. Il congresso del partito. Sua necessità. Partecipazione al congresso di *tutte* le cellule illegali del partito. Sua preparazione: cosa principale il *denaro*. Raccogliere *fondi* per il congresso (soprattutto attraverso i deputati). Obiettivo: per la primavera ciascun gruppo o unione di gruppi deve raccogliere una *somma* pari *al doppio* delle spese (per ciascun delegato le spese sono di 150 rubli; ogni gruppo o unione di gruppi vicini deve raccogliere 300 rubli).

5. Necessità di sviluppare i collegamenti e di consolidarli (corrispondenza con l'Ufficio di Pietroburgo e con l'Ufficio estero). La corrispondenza funziona male: *per questo* non funzionano i *trasporti*. I fiduciari devono essere dappertutto.

6. Riguardo alla risoluzione del convegno esame dell'essenziale. Per esempio, sulla questione nazionale: (a) lotta contro ogni nazionalismo, anche raffinato (autonomia culturale nazionale); (b) unità degli operai di *tutte* le nazionalità; (c) lotta contro il nazionalismo centonero *grande-russo*. (Lo stesso in breve per le altre risoluzioni.)

7. Stampa illegale e legale. Intensificare le sottoscrizioni. La stampa legale sarà immancabilmente *soppressa*: concentrare tutte le forze per la creazione della stampa illegale (cfr. il *Comunicato*, specialmente pp. 9-10).

Scritto il 12 dicembre (29
novembre) 1913.

Pubblicato nel 1923 nel libro:
Dall'epoca della « Zviezdà » e
della « Pravda » (1911-1914), v. III.

SUI FUTURI PASSI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

All'estero tutta una serie di gruppi, gruppini e gruppetti ha sollevato un gran baccano sulla riunione dell'Ufficio internazionale socialista che si terrà prossimamente, il 1° (14) dicembre [334]. È probabile che nel secondo numero del giornale già appaiano alcune notizie, trasmesse telegraficamente, sulle decisioni dell'Ufficio. Ritengo perciò mio dovere illustrare la situazione, in modo che non vi siano fraintendimenti e in modo che si riesca a prendere subito il tono giusto.

I gruppi e gruppetti residenti all'estero, che non hanno alcun sostegno in Russia (come Rosa Luxemburg e i « fautori di Tyszka » o Charles Rappoport, che si è recentemente espresso su un giornaletto francese nello stesso spirito, o Alexinski e il gruppo parigino del *Vperiod*, ecc., ecc.), tutti questi gruppetti si stanno facendo in quattro perché l'Ufficio si pronunci a favore dell'« unità ».

Anche noi, naturalmente, siamo favorevoli all'unità!! Gli sforzi di questi gruppetti sono una manovra meschina intesa a difendere i liquidatori. Questa manovra fallirà: essi faranno baccano, e basta!

Che decisione prenderà l'Ufficio? Ovviamente, è impossibile prevederlo. Ma da suo esponente *molto autorevole* (o, meglio, da un gruppo di suoi esponenti) abbiamo appreso che ci si propone di affiliare *al posto* di Plekhanov il comitato di organizzazione dei liquidatori e di ammettere del gruppo alla Duma *soltanto* sette o, meglio, otto deputati *per ragioni formali*. Queste ragioni formali dicono che i gruppi parlamentari di ciascun paese rappresentano *non* il partito, ma *soltanto sé stessi*; se vi sono 8 socialisti-rivoluzionari e 7 socialdemocratici, la rappresentanza spetta *esclusivamente* agli 8 socialisti-rivoluzionari. Se le cose stanno cosí (e la cosa verrà da noi controllata), *per il momento*, com'è chiaro, non c'è niente da fare. Si sbraccino pure i liquidatori, mandino via Plekhanov! Vedremo *se la cosa sarà per loro di qualche utilità*!!! Per parte mia sono convinto che non servirà a niente.

Consiglio perciò vivamente di non innervosirsi e di non perdere la calma circa le voci messe in circolazione dai liquidatori e circa le eventuali decisioni dell'Ufficio. Abbiamo preso misure perché le corrispondenze da Londra sui fatti *russi* passino *attraverso noi* (sui fatti non russi saranno inviate direttamente); aspettatele *con calma* e vedrete che il viaggio non era necessario, che chi « sta annegando » (i liquidatori) non si salverà né col chiasso né con l'« Ufficio ».

Secondo informazioni *di carattere privato*, Plekhanov non andrà alla riunione.

Per il momento non bisogna stampare queste cose. Lo ripeto, vi prego di aspettare con calma i pezzi del vostro corrispondente.

Scritto nel dicembre 1913.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 24.

LA POVERTÀ DEGLI INSEGNANTI[335]

In relazione all'imminente congresso panrusso della pubblica istruzione, che si terrà in dicembre, sarà opportuno concentrare l'attenzione sulla questione, vecchia ed eternamente nuova, della povertà degli insegnanti.

Abbiamo dinanzi a noi il primo volume del *Censimento delle scuole elementari dell'impero*, edito a cura del ministero della pubblica — scusate — istruzione. Il testo è firmato da un noto studioso di statistica: V.I. Pokrovski.

Il carattere erariale di questo lavoro burocratico — i due termini, erariale e burocratico, sono da intendere nel loro senso peggiore — balza subito evidente. Il censimento è stato effettuato il 18 gennaio 1911. Dopo due lunghi anni esce infine soltanto il primo volume che riguarda i soli governatorati della circoscrizione di Pietroburgo! Evidentemente, senza lungaggini torturanti e tediose da noi si riesce soltanto a emanare leggi come quella contro la stampa.

Il programma del censimento è stato, come al solito, discusso ripetutamente nel corso di tutto il 1910 in una serie di uffici e convegni, ognuno dei quali lo ha ulteriormente peggiorato. Cosí, ad esempio, riguardo al problema della lingua degli scolari si è arrivati a una voce complessiva sulla lingua « russa »: la suddivisione in bielorusso, piccolo-russo (ucraino) e grande-russo è stata soppressa. Inoltre, nel censimento delle scuole dell'impero *non è compresa* tutta una serie di scuole, come, ad esempio, gli istituti cittadini creati in base al regolamento del 1872, gli istituti privati di prima e seconda categoria, ecc.

È vietato raccogliere dati completi. È vietato sapere in che lingua parlino gli scolari nella loro famiglia. È vietato istituire un raffronto tra le scuole statali e quelle private.

Il compilatore della statistica, signor Pokrovski, tanto esaltato dai liberali, ha cooperato dal canto suo a *peggiorare* il materiale del censimento. Su ciascun insegnante è stato, per esempio, raccolto a parte il materiale riguardante l'entità dello stipendio. Naturalmente, su una questione scottante come la povertà degli insegnanti, è importante conoscere la verità. È importante sapere *quanti* insegnanti ricevano uno stipendio disperatamente basso, bassissimo, molto basso, basso, ecc.

Il materiale su questo problema è stato raccolto. I dati ci *sono*. Ma lo statistico liberale « rielabora » questo materiale in modo da *occultare la sgradevole verità*.

Lo statistico ci comunica soltanto le cifre *medie* degli stipendi percepiti dagli insegnanti a seconda dei governatorati e in base ai diversi ordini di scuole. Le suddivisioni burocratiche sono sacre. Ma a chi voglia conoscere la verità non interessa sapere in quale governatorato e in quale ordine di scuole facciano la fame gli insegnanti, bensí *quanti* insegnanti facciano la fame e trascinino una vita di stenti. Era del tutto possibile, ed era assolutamente doveroso, determinare in base ai dati raccolti col censimento *quanti* insegnanti percepiscano uno stipendio di fame (inferiore, poniamo, a 360 rubli, da 360 a 400 rubli, ecc.). Ma questo non è stato fatto. La verità è rimasta sepolta in un archivio di centinaia di migliaia di schede.

Al pubblico sono stati comunicati soltanto i dati burocraticamente castrati e migliorati dell'entità media degli stipendi in base ai governatorati e alle categorie... Non occorre dir poi che gli statistici liberali hanno cercato di nascondere al pubblico quanti insegnanti affamati abbiano una famiglia.

Dalle cifre « medie » risulta evidente che una insegnante (della circoscrizione di Pietroburgo) percepisce uno stipendio annuo di 433 rubli e un insegnante di 376. Ma la maggior parte degli insegnanti vive nei villaggi. Qui lo stipendio « medio » è di 347 rubli per le donne e di 367 rubli per gli uomini. (Si noti che, in generale, il numero delle insegnanti è pari al doppio del numero degli insegnanti.)

La maggior parte degli insegnanti della circoscrizione di Pietroburgo si trova *fuori* del governatorato di Pietroburgo. Lo stipendio delle insegnanti è di 375 rubli nel governatorato di Olonetsk, di 358 rubli nel governatorato di Novgorod, di 320 rubli nel governatorato di Vologdà, di 319 rubli nel governatorato di Àrkhanghelsk, di 312 rubli nel governatorato di Pskov.

Appare chiaro, persino da queste cifre che abbelliscono la realtà, che la *maggior parte* delle insegnanti percepisce uno stipendio di fame. Con l'attuale costo della vita *26-30 rubli* mensili di stipendio per le insegnanti, di cui (di nuovo in media) l'11% è fatto di donne coniugate e il 4,4% di vedove, costituiscono uno stipendio assolutamente misero, che condanna a una vita di fame e di stenti.

Dai dati relativi agli « ordini » di scuole risulta che nelle scuole parrocchiali di una classe erano occupate 2.180 insegnanti (nella circoscrizione di Pietroburgo, dove il numero complessivo delle insegnanti era di 7.693). Abbiamo cosí una « categoria » con un numero consistente di insegnanti. Quanto percepiscono le insegnanti di questa categoria?

In media 302 rubli in città e 301 nei villaggi.

Lo Stato russo spreca centinaia di milioni per mantenere la burocrazia, la polizia, per le spese militari, ecc., mentre condanna alla fame gli insegnanti. La borghesia « simpatizza » per la pubblica istruzione, ma a patto che gli insegnanti vivano peggio dei domestici nelle case dei signori e dei ricchi...

Za pravdu, n. 51,
4 dicembre 1913.

GLI OPERAI RUSSI E L'INTERNAZIONALE

Nel presente numero del nostro giornale i compagni operai troveranno una relazione particolareggiata sulla recente riunione tenuta dall'Ufficio internazionale socialista a Londra, nonché la risoluzione da esso approvata sul problema dell'unità delle forze socialdemocratiche in Russia.

Gli operai coscienti di tutta la Russia dovranno discutere con la massima attenzione la risoluzione dell'Ufficio.

L'operaio cosciente sente e sa di far parte non soltanto della famiglia marxista *russa*, ma anche della famiglia *internazionale* dei marxisti. Egli ha pertanto dei doveri anche nei confronti dell'Internazionale operaia. Deve tener conto dell'opinione e degli auspíci di questa Internazionale. Non deve staccarsi neanche per un minuto dall'esercito internazionale degli operai.

Gli operai marxisti russi non possono non rallegrarsi del fatto che l'Internazionale operaia si riveli interessata a informarsi seriamente sulle polemiche di principio che svolgono una funzione cosí importante nel movimento operaio russo. Le maledette condizioni della vita politico-sociale russa fanno sí che i nostri compagni siano assai meno informati sul nostro movimento di quanto non lo siano sul movimento di qualsiasi altro paese. L'ignoranza della situazione reale esistente in Russia giunge al punto che ancora di recente i rappresentanti della socialdemocrazia tedesca proponevano che si convocassero tutti i circoli esteri (12 « correnti ») della socialdemocrazia russa per l'elaborazione del nuovo programma del partito [336]. Eppure, tutti sanno che questo programma è stato elaborato dal proletariato di Russia sin dal 1903...

Ma, per fortuna, questo periodo sta passando. Con la sua grande lotta, con la sua lotta eroica il proletariato russo ha fatto parlare di sé tutto il mondo civile. La classe operaia di Russia ha preso cosí di diritto il suo posto nell'Internazionale operaia, e si può affermare con convinzione che di anno in anno diviene piú significativa e importante la sua funzione nell'arena internazionale.

La decisione dell'Ufficio internazionale socialista consente per la prima volta agli operai russi di far conoscere in modo motivato ai nostri compagni dell'Europa occidentale la sostanza delle nostre polemiche. L'Ufficio ha cosí impostato la questione: 1) esso offre i suoi fraterni servigi per il conseguimento dell'unità, 2) ritiene necessario che si chiariscano i dissensi reali, 3) dà mandato al suo comitato esecutivo perché stabilisca dei contatti e organizzi uno scambio di idee con tutti i socialdemocratici che accettino il programma socialdemocratico, nonché con quegli elementi il cui programma sia affine a quello della socialdemocrazia.

Tutto questo è pienamente accettabile per i marxisti russi.

È davvero augurabile che *si chiariscano* i dissensi. E non soltanto tra i marxisti e i liquidatori, ma anche tra i marxisti e i populisti, i sionisti-socialisti (che, dal nostro punto di vista, sono alquanto peggiori del Bund o del Partito socialista polacco), ecc. Se l'Ufficio internazionale riuscirà a ottenere formulazioni chiare e precise, nell'identificazione dei fondamenti reali dei dissensi politici, si potrà conseguire un importante successo.

Ma, naturalmente, chiarire i dissensi non significa eliminarli. I dissensi si radicano nelle interpretazioni assolutamente diverse dell'epoca in cui vive la Russia. Si tratta di *due* diverse tattiche, di *due* diversi sistemi politici: quello proletario e quello liberale. E una tale divergenza non si può eliminare in alcun modo.

Tuttavia, anche in questo caso, è davvero augurabile chiarire in modo preciso e determinato *quali condizioni* ponga ciascuna delle parti per l'unificazione.

Gli operai marxisti hanno dinanzi a sé un compito importante: essi devono discutere accuratamente la proposta dell'Ufficio internazionale, considerarla con la massima attenzione e indicare le proprie condizioni per l'unificazione.

Queste condizioni sono ben chiare. Discendono da tutto lo sviluppo del movimento operaio. I liquidatori devono riconoscere *di fatto* il partito marxista, devono ammettere che le parole d'ordine principali per l'agitazione tra le masse sono le tre vecchie rivendicazioni fondamentali; essi devono ritirare gli emendamenti proposti al programma (autonomia culturale nazionale), rinunciare alla critica della « mania scioperaiola », condannare le aspirazioni separatistiche dei bundisti ed esigere la fusione sul piano locale, condannare i malvagi attacchi personali, che avvelenano la lotta ideologica, ecc. Nel campo del lavoro della Duma i sette devono accettare incondizionatamente la subordinazione al partito marxista e ritirare le proprie decisioni antipartito (Jagiello, abrogazione del programma, ecc.). Persino il compagno Plekhanov, che in molte cose dissente da noi, nella lettera inviata all'Ufficio internazionale scrive che « la divisione del nostro gruppo alla Duma è avvenuta per effetto di alcune spiacevoli decisioni prese dai nostri compagni liquidatori con una maggioranza di sette voti contro sei ».

Non è stato chiarito con chi sarebbe utile che l'Ufficio internazionale entri in contatto per organizzare uno scambio generale di idee. È chiaro che si aprono qui due strade: o si invitano i rappresentanti delle due tendenze fondamentali, i marxisti e i liquidatori, oppure si invitano « tutti i socialdemocratici » e tutti coloro che si considerano vicini alla socialdemocrazia, cioè il partito del deputato Jagiello (Partito socialista polacco), i diversi gruppi socialisti ebraici, nonché quei populisti che si ritengono vicini al programma socialdemocratico.

Il problema posto dall'Ufficio internazionale socialista deve interessare ogni operaio cosciente. Noi incitiamo tutti gli operai a porre questo problema all'ordine del giorno nelle loro assemblee, nei circoli, nelle conferenze, nei comizi, ecc., a discutere questo problema, a presentare proprie risoluzioni e a far conoscere la propria opinione sulle pagine del nostro giornale.

Non si può ragionare come se si trattasse di una questione lontana, che non ci riguarda. Se la questione verrà posta (del che i marxisti sarebbero molto soddisfatti) al congresso internazionale di Vienna, l'Internazionale dovrà pur conoscere l'opinione degli operai russi, delle organizzazioni proletarie operanti in Russia, e non solo dei circoli che vivono all'estero, isolati dalla Russia.

Compagni! Discutete l'importante problema che vi si pone, presentate le vostre decisioni e comunicatele al vostro giornale, la «Proletarskaia pravda». La vostra voce sarà ascoltata dagli operai coscienti di tutti i paesi.

Proletarskaia pravda, n. 2,
8 dicembre 1913.

COME I LIQUIDATORI INGANNANO GLI OPERAI

L'Ufficio internazionale socialista ha deciso di compiere alcuni passi per chiarire i dissensi tra i socialisti russi e di offrire i suoi buoni servigi per unificare le forze dei socialisti russi.

Che cosa hanno fatto di questa decisione i liquidatori?

Senza troppi preamboli se ne sono serviti per *ingannare* gli operai russi.

Nel n. 97 la *Novaia rabociaia gazieta* cosí dichiara in un solenne editoriale:

« Respingendo la richiesta dei "sei" circa una loro speciale rappresentanza in seno alla sezione interparlamentare, l'Ufficio internazionale non ha soltanto condannato senza ambiguità il loro distacco dal gruppo socialdemocratico, ma ha anche formulato il suo giudizio su una delle principali richieste con il cui rigetto i sei deputati avevano tentato di spiegare e giustificare il loro distacco dal gruppo ».

Tutto questo è *falso* dal principio alla fine.

Lo abbiamo già rilevato nel n. 1 del nostro giornale [337].

I liquidatori, colti in flagrante, tentano di indurre in errore gli operai con una nuova menzogna.

Lo ripetiamo, l'Ufficio internazionale non ha respinto la richiesta dei sei. Esso non ha condannato il loro « distacco ». Non ha nemmeno preso in esame la vertenza tra i sei e i sette deputati.

Si tratta di un metodo tipico dei liquidatori.

A questo metodo criminale i signori liquidatori hanno fatto ricorso anche un anno fa, dopo la riunione dell'Ufficio internazionale, quando il signor Martov ha posto sulla bocca del socialdemocratico tedesco Haase parole da lui mai pronunciate contro i bolscevichi ed è stato in seguito smentito mediante una dichiarazione scritta dello stesso Haase.

All'Ufficio il problema della rappresentanza dei deputati si è posto come segue. Il rappresentante dei marxisti ha dichiarato che il delegato dei sette era stato eletto soltanto dai sette e che il gruppo operaio socialdemocratico di Russia non lo riconosceva come proprio delegato. Il compagno Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale, ha allora fatto un chiarimento. La sezione interparlamentare è regolata da uno statuto speciale. In base a questo statuto, se in un dato parlamento esistono diversi gruppi socialisti, la rappresentanza viene assegnata soltanto a quel gruppo che ha il maggior numero di deputati; lo statuto non tiene conto del partito a cui appartiene quel gruppo parlamentare e del numero di operai che esso rappresenta. I partiti hanno infatti una propria rappresentanza.

In base a questo statuto, se alla Duma vi fossero due gruppi, poniamo 6 socialdemocratici e 7 populisti, nella rappresentanza interparlamentare il voto sarebbe attribuito *soltanto* ai populisti.

Altro esempio: la Bulgaria. Nel parlamento bulgaro ci sono 19 socialisti « larghi » (opportunisti) e 18 marxisti. Essi appartengono a due diversi partiti e fanno parte di due diversi gruppi parlamentari. Anche nell'Ufficio i due partiti sono rappresentati separatamente. Ma, *in base allo statuto*, la rappresentanza interparlamentare spetta soltanto al gruppo « largo » dei 19. Il che, naturalmente, non significa che l'Ufficio abbia « condannato » i 18 deputati marxisti.

Cosí stanno le cose sul piano formale. Si può giudicare come si vuole un simile statuto. Ma per il momento esso è in vigore. E in tali condizioni la richiesta del gruppo operaio socialdemocratico di Russia non poteva essere neppure presentata.

Che cosa avrebbero dovuto fare i sette, se avessero voluto agire onestamente? Avrebbero dovuto rinunciare essi stessi alle formalità. È attualmente dimostrato e ammesso da tutti che il gruppo operaio socialdemocratico di Russia è seguíto da un numero molte volte piú alto di operai socialdemocratici organizzati rispetto al numero che sta dietro i sette. La conclusione è ben chiara. Chi vuole tener conto dei voti degli operai, chi parla tanto di unità, non può attenersi a un punto di vista esclusivamente formale.

Ma i sette hanno approfittato della « fortuna » concessa loro dallo statuto. E hanno lanciato una nuova sfida agli operai russi. Ma non basta. I signori liquidatori si son messi anche a mentire, dicendo che l'Internazionale avrebbe « condannato » i sei, ecc.

È stata questa la prima risposta dei liquidatori alla risoluzione dell'Ufficio internazionale socialista.

Gli operai marxisti risponderanno a questa contraffazione dei liquidatori bollandoli a fuoco pubblicamente.

Compagni, continuate a discutere con attenzione e serietà la decisione dell'Ufficio internazionale, esprimete al riguardo la vostra opinione e date ai liquidatori la risposta che si meritano per aver tentato di ingannare gli operai russi.

Proletarskaia pravda, n. 3,
10 dicembre 1913.

RISOLUZIONE SULLA DECISIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Salutiamo calorosamente la decisione dell'Internazionale operaia circa la necessità di conoscere interamente e sino in fondo i dissensi radicali, sostanziali, esistenti in Russia tra le tendenze politiche che fanno parte del movimento operaio.

Andando incontro alla proposta dell'Internazionale, per parte nostra, riteniamo necessario indicare i dissensi fondamentali che, a nostro giudizio, dividono i marxisti e i liquidatori in due campi inconciliabili.

Dichiariamo anzitutto che per ogni operaio cosciente il problema non consiste nella creazione di un nuovo blocco, ma soltanto nella completa ricostituzione e nel consolidamento della vecchia organizzazione, cosí come essa si è formata piú di quindici anni or sono, con il suo vecchio programma e con le sue piú importanti risoluzioni tattiche. Da questa organizzazione marxista si sono distaccati i liquidatori. Le condizioni indispensabili per ricostituire l'unità con loro nel lavoro *fuori della Duma* sono le seguenti:

1. Completo e incondizionato riconoscimento (di fatto) della « clandestinità », incondizionata subordinazione alle decisioni delle cellule illegali e impegno a non tollerare in nessun caso sulle pagine della stampa attacchi contro di esse.

2. Completo e incondizionato riconoscimento del fatto che il compito dell'epoca consiste nelle tre rivendicazioni fondamentali formulate dalla classe operaia della Russia, realizzazione del lavoro in questo spirito e rifiuto della predicazione liberal-riformistica, che incita a rinunciare ai vecchi compiti.

3. Rigetto di tutti i tentativi di modificare il programma dei marxisti (autonomia culturale nazionale) e accettazione incondizionata del programma elaborato nel 1903.

4. Completa subordinazione, nelle questioni connesse con il movimento degli scioperi, alle decisioni degli operai marxisti organizzati e rinuncia alla lotta contro la cosiddetta « mania scioperaiola ».

5. Riconoscimento nei fatti della tattica *autonoma* del proletariato e rinuncia a restringere i compiti della classe operaia in nome dei blocchi con i liberali.

6. Accettazione del fatto che nelle questioni relative al lavoro nei sindacati bisogna orientarsi secondo le decisioni del congresso internazionale socialista di Stoccarda e del congresso londinese dei marxisti di Russia.

7. Rigetto del principio di costruzione delle organizzazioni operaie in base al criterio nazionale. Creazione di organizzazioni *uniche* in Polonia e nella regione nord-occidentale. Adempimento da parte del Bund della decisione di fondere le organizzazioni sul piano locale, decisione piú volte ripetuta dai marxisti di Russia.

Nel campo del lavoro *in seno alla Duma* le condizioni dell'unità sono:

I. Riconoscimento del gruppo come organo incondizionatamente subordinato alla volontà organizzata del blocco marxista.

II. Rigetto di tutte le violazioni del programma (autonomia culturale nazionale, accettazione di Jagiello, ecc.).

III. Condanna delle azioni scissionistiche dei sette, già condannati anche da G.V. Plekhanov nella lettera all'Ufficio internazionale socialista.

Quanto alle frazioni con cui sarebbe utile che l'Ufficio internazionale socialista entrasse in contatto per organizzare uno scambio generale di idee, chiediamo anzitutto che a questo scambio prendano parte *soltanto ed esclusivamente* i rappresentanti delle organizzazioni operaie esistenti in Russia, e in nessun caso i circoli esteri non legati al lavoro russo.

Riteniamo inoltre che: 1) sia necessario invitare *soltanto* i rappresentanti delle *due* correnti fondamentali che lottano in Russia, cioè i marxisti e i liquidatori; 2) oppure, nel caso in cui si desideri chiarire in genere tutti i dissensi esistenti tra i socialdemocratici russi e coloro che si considerano socialdemocratici, sia necessario invitare senza eccezioni tutte le organizzazioni operaie che lavorano in Russia e si ritengono affini alla socialdemocrazia. In questo secondo caso non c'è ragione di escludere i populisti di sinistra, i gruppi ebraici che sono in concorrenza col Bund e si considerano socialisti, ecc.

Esprimiamo, infine, il convincimento che ai fini di una corretta chiarificazione dei dissensi esistenti tra i socialdemocratici russi la stampa socialista degli altri paesi concederà le sue pagine ai rappresentanti responsabili delle organizzazioni russe, che — a differenza dei circoli degli emigrati e delle persone irresponsabili — potrebbero fornire ai compagni stranieri un quadro esatto delle ragioni ideali e politiche dei dissensi manifestatisi nel movimento operaio russo.

Proletarskaia pravda, n. 9,
17 dicembre 1913.

SULLE NOSTRE SCUOLE

Il censimento delle scuole di tutta la Russia del 18 gennaio 1911 dà la possibilità — nonostante la pessima elaborazione dei dati — di sollevare appena il velo del mistero statale.

I dati riguardano per ora soltanto la circoscrizione di Pietroburgo e sono suddivisi per città e villaggi. Consideriamo, sulla base di questi dati, che cosa rappresentino le nostre scuole *parrocchiali.*

Nelle città si sono calcolati 329 istituti cittadini di una classe, 139 istituti privati di terza categoria e 177 scuole parrocchiali di una classe. Raffrontiamo lo stipendio medio delle insegnanti (il numero degli insegnanti è molto basso): nelle scuole cittadine è di 924 rubli annui, in quelle private di 609, in quelle parrocchiali di *302 rubli.*

Insegnanti povere, che fanno la fame: ecco che cosa sono le nostre scuole parrocchiali.

Consideriamo quale sia la percentuale di insegnanti con istruzione superiore e media. Nelle scuole cittadine è del 76%, in quelle private del 67%, in quelle parrocchiali del 18%!

Insegnanti non istruite (degli insegnanti di religione non si parla neppure): ecco che cosa sono le nostre scuole parrocchiali.

Nei villaggi esistono 3.545 scuole rurali di una classe e 2.506 scuole parrocchiali di una classe. Nelle prime lo stipendio medio delle insegnanti è di 374 rubli annui, nelle seconde di *301.*

Nelle prime la percentuale degli insegnanti (in genere) con istruzione superiore e media è del 20%, *nelle seconde* del 2,5%, di nuovo senza considerare gli insegnanti di religione.

Si può vedere da questi dati quanto sia misera la situazione delle scuole parrocchiali!

Il censimento ha raccolto inoltre dati sui locali scolastici, su quanti metri quadrati di suolo e quanti metri cubi di aria spettino a ciascuno scolaro.

Nelle scuole rurali si hanno 2,6 arscin quadrati di suolo e 10,1 arscin cubi di aria; nelle scuole parrocchiali se ne hanno rispettivamente 2,4 e 9,6.

La superficie del pavimento deve essere sei volte piú grande della superficie luminosa delle finestre. Di fatto è nove volte superiore, il che significa che le aule non sono soltanto strette, ma anche *poco illuminate*.

Naturalmente, questi dati sono molto aridi. Il ministero ha cercato con tutte le sue forze di *non* far raccogliere dati minuziosi, precisi e completi sulla misera situazione delle nostre scuole.

E tuttavia, la misera, indecorosa, condizione delle scuole parrocchiali emerge persino da questi dati incompleti, castrati burocraticamente, elaborati male.

Uno dei compiti piú urgenti dei rappresentanti delle organizzazioni operaie, educativo-culturali e sindacali, delegati all'imminente congresso della pubblica istruzione, consiste nel porre e illustrare da tutti i lati la questione della condizione della nostra scuola e dei nostri insegnanti.

Proletarskaia pravda, n. 10,
18 dicembre 1913.

IL GRUPPO DELLA DUMA E LA MAGGIORANZA FUORI DELLA DUMA

La lettera di Lomtatidze a proposito della lotta tra i sei e i sette del gruppo alla Duma è stata curiosamente pubblicata nel giornale dei liquidatori accanto a un conteggio da cui risulta che a favore dei liquidatori si sono pronunciate 3.701 persone (n. 75, p. 2). Rimandando a un prossimo articolo la verifica di questa cifra, ci limitiamo a constatare soltanto che *tre giorni* prima (n. 26) il giornale *Za pravdu* ha comunicato una cifra di 5.000 sostenitori, cifra non smentita dagli oppositori.

Risulta cosí *ancora una volta* che i sette rappresentano la minoranza degli operai.

E pertanto le « parole forti » di Lomtatidze producono una strana impressione. Si ingiuria, si rievocano vari episodi del passato, del periodo piú aspro della lotta, si strepita: « Questo è impudente, assurdo, cinico », ecc., ecc. Tutti segni di un'estrema debolezza e di un'impotente irritazione.

Rimane inconfutato e inconfutabile 1) che i sei sono seguíti dalla maggioranza degli operai coscienti; 2) che i sette *non riconoscono* la volontà e le decisioni della maggioranza, non riconoscono l'organismo dirigente accettato dalla maggioranza.

Si sta proprio a disagio e si prova vergogna per l'irritato Lomtatidze allorché scrive:

« Hanno essi [i sei] indicato un solo caso in cui le prese di posizione politica alla Duma siano state in contrasto con gli interessi della nostra causa, delle nostre parole d'ordine, della nostra tradizione? ».

Il pathos di Lomtatidze suona falso, perché noi sappiamo che non soltanto i sei, ma anche l'istanza dirigente superiore da essi riconosciuta, ha *indicato* da un pezzo, in modo ufficiale, formale, anche solo le *violazioni del programma* commesse dai sette!

Lomtatidze con la sua goffa irritazione, con le sue domande fuori luogo non fa che sottolineare ancora piú fortemente la *sostanza* realmente profonda di tutto il conflitto, la lotta dei *senzapartito* contro lo *spirito di partito*. Sta qui la sostanza. E non si tratta di uno scherzo, di un'inezia, ma di una questione serissima e molto importante.

Non tutti coloro che invocano « Signore! Signore! » saliranno nel regno dei cieli. Non tutti coloro che strepitano, battendosi il petto, sull'unità lavorano nei fatti in favore dell'unità.

Che cos'è l'unità della classe operaia?

Essa è anzitutto e principalmente l'unità della sua organizzazione politica, del suo partito. Soltanto *questa* unità può assicurare la reale unità sia del gruppo della Duma che di tutte le azioni in genere e di tutta la lotta della classe operaia.

Proprio questa unità è stata violata dalla corrente liquidatrice, come hanno riconosciuto piú volte, dopo il 1908, le risoluzioni ufficiali del partito. Sta qui il nodo della questione. Eludendolo, Lomtatidze mostra soltanto di essere nel torto.

I sette hanno tutt'intera la responsabilità della scissione, perché proprio *loro* hanno violato il programma, proprio *loro* sono insorti a difesa dei liquidatori che distruggevano il partito, proprio *loro* hanno dimenticato le decisioni formali della maggioranza, proprio *loro* hanno violato la volontà degli operai organizzati. Non resta loro altra alternativa se non quella di prendere coscienza della propria responsabilità, di riconoscere nei sei i rappresentanti della maggioranza e di cominciare a ravvicinarsi sistematicamente ai sei mediante un accordo.

Proletarskaia pravda, n. 17,
29 dicembre 1913.

TESI PER UNA CONFERENZA SULLA QUESTIONE NAZIONALE

La questione nazionale

(Tesi pro memoria)

A. Significato della questione nazionale nel momento attuale.
B. Funzione storica dei movimenti nazionali (respective impostazione storica della questione nazionale).
C. Due teorie sulla questione nazionale.
D. L'autodecisione delle nazioni.
E. Parità giuridica e garanzia dei diritti della minoranza. Autonomia.
F. Autonomia culturale nazionale.
G. Il principio nazionale nella costruzione del partito.

A. Introduzione.

Significato della questione nazionale nell'attuale momento storico

1. Il nazionalismo del governo. Tutta la controrivoluzione ha una tinta nazionalistica.
2. Idem il liberalismo borghese (Struve e soci).
3. Incredibile, inaudita oppressione delle nazioni (57% della popolazione della Russia): il nazionalismo nelle nazioni oppresse (la zuffa paneuropea).
4. Violazione del programma del POSDR (travisamento dell'autodecisione + autonomia culturale nazionale).
5. Scissione del separatismo ebraico. L'esclusivismo nazionale.

B.

6. La questione nazionale deve essere posta sul piano storico ed

economico. La questione nazionale è un fenomeno *mondiale*.

7. Epoca dei movimenti nazionali: fine del medioevo e inizio dell'età moderna, epoca delle rivoluzioni *democratiche borghesi*. In questo periodo i movimenti nazionali sorgono *sempre* e dappertutto.
8. Fondamenti economici? Il capitalismo esige l'unificazione del mercato interno. Il mercato è il centro delle relazioni commerciali. Lo strumento principale delle relazioni commerciali è la *lingua*.
9. Unificazione del territorio nazionale (creazione della lingua, risveglio nazionale, ecc.) e creazione di uno *Stato nazionale*. Sua necessità economica.
10. Sovrastruttura politica sulla struttura economica. Democrazia, sovranità delle nazioni. *Inde «Stato nazionale»*...
11. Lo Stato nazionale è la *regola mondiale* (K. Kautsky, v. I, p. 18 [338], p. *23* e *23-25*, *Internationalität* [339]), mentre lo *«Stato delle nazionalità è l'eccezione»*.
    K. Kautsky su O. Bauer: Bauer *sottovaluta* la tendenza allo Stato nazionale.

NB questo

(« forza del Drang »)

> Tra parentesi: alcuni pensano che lo Stato nazionale sia un nazionalismo *più grande* dell'autonomia culturale nazionale. Errore ingenuo e ridicolo! Lo Stato nazionale è la regola nell'esperienza della storia mondiale. L'autonomia culturale nazionale è una trovata di certi poveri intellettuali e non è stata mai realizzata in nessun luogo.

12. L'epoca delle rivoluzioni nazionali (democratiche borghesi) del XIX secolo (Italia, Germania).
    In Europa occidentale si è conclusa. *In Oriente e in Asia è appena incominciata*...

C. Due teorie del marxismo nella questione nazionale.

13. Nascita dei partiti proletari negli Stati nazionali. L'Oriente

arretrato. Le « *teorie* » della questione nazionale. (Si è rivolta scarsa attenzione ai fondamenti *teorici.* K. Kautsky + O. Bauer.)

14. *O. Bauer.* Nazione = Kulturgemeinschaft. Parola d'ordine della « cultura nazionale » ((filo rosso)). Carattere nazionale: ecco l'essenziale. (Gran numero di riserve, ma questo non è importante.)
    (Giudizio di Kautsky: Kulturgemeinschaft = errore principale di O. Bauer.)
15. « Il socialismo accentua il principio di nazionalità » (O. Bauer, I, 5, *p. 532 del suo libro*).
16. L'errore fondamentale di Bauer è il suo nazionalismo raffinato. Puro nazionalismo, senza sfruttamento, senza risse.
    NB ||| Proudhon ha depurato, idealizzato, imbellettato il capitalismo, O. Bauer fa la stessa cosa con il nazionalismo.
17. La politica delle classi dominanti è « conservatrice-nazionale », la nostra « evoluzionistica-nazionale » (O. Bauer).
18. « Non ci soddisfa il vecchio internazionalismo » (O. Bauer). (O. Bauer, I, 6).
19. ΣΣ in O. Bauer.
    - (*a*) teoria idealistica della nazione
    - (*b*) parola d'ordine della cultura nazionale (= borghese)
    - (*c*) nazionalismo depurato, raffinato, assoluto, fino al socialismo
    - (*d*) completo oblio dell'internazionalismo.

    Σ = *opportunismo nazionale* (Pannekoek).
20. Il confuso O. Bauer smascherato da *K. Kautsky*.
    - (*a*) Eigentümlich und hinfällig[340] è nel fatto che O. Bauer parla sempre di cultura nazionale (I, 7) (p. 15, *Internationalität*).
    - (*b*) « Nie ist eine rein nationale Kultur weniger möglich gewesen »[341] (*Ibidem,* 15, *Internationalität*)

    eliminazione

		ingl.	franc.	ted.	
esempio:	1800:	20	30	30	(Σ = 80)
	1900:	125	40	70	(Σ = 235)

((la lingua mondiale sarà, forse, l'inglese, o, forse, il russo))

NB (*c*) « Il nostro internazionalismo non è una forma speciale di nazionalismo, che si distingua da quello borghese per la non aggressività, per la parità di diritti, ecc., ma un organismo sociale economicamente e culturalmente unitario » (*Ibidem*, p. 17).

NB In O. Bauer questa concezione è svanita dietro la « Betonung der nationalen Kultur »[342].

(*d*) La nazione non è Kultur- o Schicksal- ma Sprachgemeinschaft[343].

(*e*) In O. Bauer si ha una «*accentuazione del momento nazionale*»...

NB (*f*) ΣΣ (in K. Kautsky): gewaltige Ueberschätzung des nationalen... Momentes (*35 Internationalität*). Völlige Vernachlässigung internationalen[344].

21. In K. Kautsky Sprache und Territorium[345]

teoria storico-economica
ieri *Stato nazionale* nel *movimento democratico* bore
e ghese, *internazionalismo*
oggi *oggi*. NB

D. Il § 9 del programma = autodecisione politica.

22. Suo significato teorico e suo uso da parte di tutta la democrazia rivoluzionaria dopo il 1848 = separazione politica, formazione di uno Stato nazionale.
23. Suo significato dal punto di vista della *storia* dei movimenti nazionali in tutto il mondo - creazione di uno Stato nazionale.
24. Curiosi (ilarità!) tentativi di interpretare altrimenti questo
(*a*) paragrafo!! Il *principio democratico* nella questione nazionale è *indissolubilmente* connesso con le condizioni *storico-economiche* dei movimenti nazionali.
25. La deviazione dal principio democratico significa tradimento e oblio di *tutta* la storia.

(*b*) La Russia = Stato nazionale nelle fondamenta, nella base; centro

Pskov
Rostov sul Don

Le periferie nazionali.
Estrema oppressione.
Incompiutezza della rivoluzione democratica borghese, che è *impossibile* senza movimento nazionale e senza la tendenza a costituire Stati *nazionali* in genere.

26. (*c*) Situazione internazionale della Russia: l'Austria (con la rivoluzione borghese incompiuta riguardo alla questione nazionale) e l'Asia in risveglio (la Cina repubblicana).
Lo zarismo è il regime statale piú reazionario. Di qui la fatale inevitabilità del movimento nazionale e la rivendicazione del riconoscimento del diritto di autodecisione da parte dei grandi-russi.

27. Esempio concreto. La Norvegia (per sei secoli sotto la Danimarca). All'inizio del secolo XIX [epoca delle guerre napoleoniche] *ceduta* (in base a un accordo tra Svezia, Inghilterra e Russia) *alla Svezia*. Conquistata dagli svedesi *con la guerra*.
Annessa alla Svezia. Ha mantenuto un'autonomia *piena* (Dieta, esercito, imposte, dogane, ecc.). Decenni di polemiche e risse.
1905. Inizio di una grande rivoluzione nell'Europa orientale: accanto, *la rivoluzione democratica borghese incompiuta* in uno Stato limitrofo, europeo occidentale, molto libero. Risultato? *La rivoluzione norvegese del 1905.*
La rivoluzione di agosto in Norvegia. Deliberazione della Dieta (17 agosto 1905). Agitazione dei preti e dei grandi proprietari fondiari in Svezia.

Referendum
5 milioni di svedesi
2 » » norvegesi

Trattato con lo Stato vicino. Pace e completa separazione.

Quale il dovere dell'operaio svedese? Battersi non solo per la libertà in generale, non solo per l'autonomia, ma anche obbligatoriamente per il *diritto* di separazione.

28. Il 1905. Finlandia e Polonia.
Compromessi della borghesia nazionale con la borghesia russa. Compiti dei partiti di classe: lotta contro i compromessi nazionalistici, per *l'alleanza con il proletariato rivoluzionario di Russia.*

29. Conclusioni: (*a*) Significato del § 9 nella storia del movimento nazionale.
(*b*) L'oppressione nazionale in Russia con lo Stato nazionale al centro e l'oppressione nazionale nelle zone periferiche.
(*c*) Rivoluzione democratica borghese incompiuta in Russia.
(*d*) Situazione internazionale della Russia.
(*e*) Risolvere autonomamente il problema della separazione, ma la propaganda è obbligatoria.

---

30. Posizione particolare della socialdemocrazia di Polonia.
Lo sviluppo del capitalismo ha legato strettamente la Polonia e la Russia. Le fabbriche di Lodz sul mercato russo. Non è nostro compito creare un nuovo Stato di classe. Basta!!
(*a*) Non chiarito: è stata portata a termine la rivoluzione democratica borghese in Russia e in *Oriente*? *No.*
(*b*) L'essenza della questione non sta nella Polonia e nella sua separazione, ma nel *mugik russo.*
1863.
Novembre 1905.
L'opposizione al nazionalismo del mugik russo non sta soltanto nel rivendicare la non oppressione delle nazioni, non sta soltanto nell'autonomia, ma obbligatoriamente anche nel *diritto di separazione.*

> È assurdo e reazionario negare o attenuare questo punto.

Negare il *diritto* di separazione significa aiutare lo zarismo, *favoreggiare* il nazionalismo del mugik russo. NB

(*c*) Esempio: atteggiamento di Marx verso la Polonia (Lopatin) e l'Irlanda...

NB Marx sull'Irlanda. *Non può essere libero un popolo che strangoli la libertà di un altro popolo.*

Da che cosa deriva l'assurdità della socialdemocrazia di Polonia?
Nazionalismo alla rovescia.
Sono atterriti dai papuasi.
L'esempio di Cracovia.
Non su questa linea.
Storia dell'intervento della socialdemocrazia di Polonia con con la sua idea assurda e reazionaria.
1895:
(*a*) Materialismus *einseitig*[346]
(*b*) temete di favoreggiare il nazionalismo della piccola borghesia? *Aiutate la reazione russa!*
1903. La commissione del II congresso versus Varski.

E. *La parità giuridica delle nazioni e i diritti della minoranza...*

31. Niente privilegi per nessuna nazione o lingua.
Questo è necessario dal punto di vista dei princípi elementari della democrazia e della solidarietà operaia.
32. La lingua di Stato. Sua inutilità.
43% di grandi-russi
17% di piccoli-russi
6% di bielorussi
———
66%
6% di polacchi
———
72% di slavi.
33. Esempio della Svizzera. Foglietto a sé.
(*a*) Tre lingue (70 - 22 - 7%)
(*b*) Cantone dei Grigioni: 100.000 abitanti
$<$ 30.000 romanci[347] $\boxed{1\%}$

ad (*c*) I diritti della minoranza e la *legge fondamentale.*
(*d*) Modello di soluzione della questione nazionale nella società *borghese.*
(Belgio, *Finlandia*, ecc.).

Non sono finzioni.

34. Autonomia delle regioni e autogoverno locale = principio generale del sistema democratico. Confini? Nazionali + economici + usanze, ecc.
35. È realizzabile? *Fortunatov versus Medem.*

I centri nazionali sono da valutare in base al minimo e non al massimo territoriale.

Il punto di vista di Medem: nazionalismo assoluto delle piccole isole nazionali!!!

36. « Se si rompesse con l'economia » (Medem).
37. La garanzia dei diritti della minoranza. La legge fondamentale dello Stato (cfr. Brünn, § 4).
38. Obiezioni di Medem *I*, *2*. NB
39. Necessità di questa legge (cfr. la Svizzera) generale, centrale.
40. Soltanto un sistema democratico generale e *centralizzato* è una garanzia.

F. *L'autonomia culturale nazionale.*
Termini:

extraterritoriale
personale
nazionale

41. In che consiste il piano? (1) Catasto
(2) Dieta
(3) Tassazione obbligatoria.
42. L'esperienza dell'Austria (Brünn).

Il programma dell'autonomia culturale nazionale.
Il fallimento. Il clericalismo. L'irrealizzabilità.

Il programma è stato approvato a metà. La sua *assurdità* è *subito* evidente.

43. Fondamenti teorici del piano.

(0) Nazionalismo assoluto, depurato. Portato alle estreme conseguenze.

(a) Parola d'ordine della *cultura nazionale*. Parola d'ordine borghese, reazionaria versus il movimento operaio e l'internazionalismo.

Cultura nazionale e cultura internazionale:

separatismo	— coesione
collegamento con la borghesia, i clericali, ecc.	— collegamento con la democrazia e i socialisti delle altre nazioni.

[NB:
Museo nazionale di Lvov = « cultura nazionale »!!]

(b) « Eccezione. » *Utopia*! Suo fondamento piccoloborghese. Invenzione di un cattivo intellettuale.

[« Né conquista né sopraffazione né lotta » (Medem) cfr. *K. Kautsky*.]

(c) Le curie nazionali nel sistema scolastico. Dannoso. I negri in America.

(d) Logica oggettiva: « non invece di, ma insieme con » la democrazia centralizzata. Austria versus Svizzera.

(e)

[Ineguale composizione di classe delle diverse nazioni. Non dividere, ma separare.]

{ le nazioni contadine
e le città }

(f) gli ebrei: principalmente commercianti.

[Il sofisma dei bundisti: selezioniamo per una lotta di classe *pura*.]

44. Autonomia nazionale per gli ebrei?
O. Bauer e K. Kautsky. « Casta. »
Meriti degli ebrei nella cultura mondiale e *due* correnti nell'ebraismo.

45. In Russia separazione di casta degli ebrei.
Soluzione? (1) suo rafforzamento in un modo o nell'altro

(2) ravvicinamento con il movimento *democratico e socialista* dei paesi della diaspora.

« Espellere gli ebrei dal numero delle nazioni. »

46. 10 milioni e mezzo nel mondo. Due metà [Ascer su Vienna: 150.000].

47. *Tutti* i partiti borghesi dell'ebraismo hanno accolto in Russia l'autonomia culturale nazionale

+ la democrazia piccolo-borghese del 1907
+ il Bund? (*una parte*)

Di che mastice si serve la finzione (opportunistica piccolo-borghese) di Bauer?

G. Il principio nazionale nell'organizzazione dei partiti socialisti. *Austria*. Solo dopo Wimberg (1907). (Otto Bauer. I, 7. *1907*)

Otto Bauer I, 7 sui suoi avversari
idem I, 8

Scissione e *fallimento*. I separatisti cechi (congresso di Copenhagen del 1910) e la loro simpatia per il *Bund*.

Russia.

« Federazione di tipo peggiore »[348]

1898-1903. Uscita del Bund dal partito.
1903-1906.
1907-1911. Medem foglietto a sé

Fusione (Caucaso, Riga, Vilno).
Unità in basso.

Lingua:

1) *Cfr. diffusione delle lingue.*

Liegi: 2 febbraio 1914.
Rabinovic: questione nazionale + "trovata".

Scritte tra il 23 gennaio
e il 2 febbraio (10 e 20
gennaio) 1914.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO DI N.K. KRUPSKAIA: « SULLA POLITICA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE »

Nei paesi civili non ci sono quasi piú analfabeti. In quei paesi ci si sforza di indurre il popolo a frequentare le scuole. E si favorisce con ogni mezzo la creazione di biblioteche. Da noi invece il ministero della pubblica — scusate — « istruzione » ricorre agli sforzi piú disperati, ai provvedimenti polizieschi piú vergognosi, per *intralciare* l'opera dell'istruzione, per *impedire* al popolo di istruirsi! Da noi il ministero ha *demolito* le biblioteche scolastiche!! In nessun paese civile del mondo sono rimaste in vigore le norme speciali *contro* le biblioteche, in nessun paese civile del mondo è rimasta un'istituzione tanto ripugnante come la *censura*. Ma da noi, oltre alle persecuzioni generali contro la stampa, oltre alle barbare misure *contro* le biblioteche in genere, vengono emanate norme cento volte piú restrittive *contro* le biblioteche popolari! Ecco la scandalosa politica dell'*oscurantismo*, la scandalosa politica dei grandi proprietari fondiari che vogliono ricondurre il paese a uno stato di *barbarie*! Alcuni ricchi, come ad esempio Pavlenkov, hanno speso dei soldi per le biblioteche popolari. Ma adesso il governo dei barbari proprietari fondiari ha demolito le biblioteche. Non sarebbe ora che chi vuole *favorire* la causa dell'istruzione in Russia capisca che bisogna spendere i soldi non per le biblioteche dipendenti dal ministero e soggette a demolizione, ma soltanto per la lotta a favore della libertà politica, senza la quale la Russia soffocherà nella barbarie?

Scritta nel gennaio 1914.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 24.

IL IV CONGRESSO DELLA SOCIADELMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE [349]

1

RAPPORTO DEL CC DEL POSDR

Lenin (rappresentante del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia). Il compagno Braun ha detto che non bisogna rovistare tra la carta straccia, tra le vecchie scartoffie. È giusto. Ma è tuttavia indispensabile fondarsi sui documenti e sulle altre prove. Se si conosce piú da vicino l'attività svolta dal POSDR negli ultimi due anni, diventa subito chiara la presenza del liquidatorismo, che ha impedito la ricostruzione del partito. Se non prendiamo conoscenza delle cause della scissione del partito, non riusciremo a capire nemmeno l'attuale stato di sbandamento. Già alla conferenza del 1908 e poi alla sessione plenaria del 1910 si sono indicate le tendenze erronee. Da un lato, l'otzovismo, che non si rende conto delle nuove condizioni della Russia, dall'altro lato, il liquidatorismo, che nega l'esistenza del partito e sottovaluta l'importanza del partito illegale. Queste tendenze sono sorte per effetto dell'influenza della borghesia. Il liquidatorismo è un fenomeno ampio. Tra i socialisti-rivoluzionari (populisti) già nel 1906 si è delineata la tendenza di alcuni a legalizzare il partito. Si tratta di una politica di adattamento, della politica che ritroviamo tra i cadetti. Questo stesso spirito prevale tra i liquidatori della socialdemocrazia. Soltanto attraverso la lotta contro il liquidatorismo si può costruire un partito forte. Su questo punto si è pronunciata con chiarezza la conferenza del 1908. Il partito si è scisso dopo la sessione plenaria. L'Ufficio estero del Comitato centrale, non avendo convocato la sessione plenaria, si è in seguito liquidato da sé. Si è dovuto ricostruire il partito lottando contro i liquidatori: quest'azione è stata svolta dalla conferenza di gennaio, che ha approvato la decisione di lottare contro i liquidatori nella curia operaia. Ma il compagno Braun ha definito asiatica questa decisione. E tuttavia essa altro non è che la conclusione piú conseguente della risoluzione approvata dalla sessione plenaria. La conferenza di gennaio è stata condannata da tutte le parti.

Ma come stanno in realtà le cose riguardo a questa conferenza di gennaio? Se si fosse trattato davvero di una conferenza di scissionisti, il partito avrebbe dovuto allora riunirsi e dimostrare che essa non rappresentava il partito. Ma questo non è avvenuto. Il compagno Braun ha detto: le grandi masse non seguono Lenin. Ma una persona seria non può risolvere cosí un problema. Bisogna analizzare i fatti in tutta la loro ampiezza. Che cosa dicono questi fatti? Sono stati resi noti i dati sui risultati delle elezioni per la curia operaia: alle elezioni per la II Duma i bolscevichi avevano ottenuto il 47% dei voti, in quelle per la III Duma hanno ottenuto il 50% dei voti, in quelle per la IV il 67%. Questi fatti sono inconfutabili e attestano che le decisioni della conferenza di gennaio erano giuste. Ciò che la conferenza ha deciso si è poi realizzato alle elezioni. La maggioranza degli operai coscienti della Russia segue i bolscevichi, e questo fatto dimostra che la lotta contro i liquidatori era necessaria. Adesso la stampa legale riconosce che dalla parte dei bolscevichi si è schierata la maggioranza degli operai coscienti.

Secondo il compagno Braun, la conferenza di agosto [350] ha accolto le rivendicazioni da lui formulate: la parola d'ordine della repubblica democratica, la necessità di un partito illegale. Ma, allora, perché mai il compagno Braun vuole dimettersi dal comitato di organizzazione, creato dalla conferenza? Questo fatto non depone a favore dell'assennatezza e della fermezza nell'azione politica. Il compagno Braun ha detto che vi sono oggi soltanto dei singoli liquidatori tra i pubblicisti, ma che non esiste il liquidatorismo in generale. Che cosa dice però il *Luc* con i suoi attacchi contro il partito illegale, con la sua lotta contro i partitisti? I liquidatori non hanno mantenuto quel che avevano promesso al compagno Braun: non hanno sostenuto la parola d'ordine della repubblica democratica e la necessità di un partito illegale. I lettoni vogliono uscire dal comitato di organizzazione. Anche questo fatto dimostra che il blocco d'agosto è stato soltanto una finzione. È ridicolo e persino demagogico parlare di unità con i liquidatori fino a che questi ultimi non avranno ripudiato le loro opinioni attuali e non avranno cominciato a sostenere opinioni diametralmente opposte. Fino a quando il liquidatorismo continuerà a essere quello che è oggi, l'unità sarà impossibile. Chi è favorevole al partito legale non può unificarsi con chi è favorevole al partito illegale. Oggi esistono due partiti: l'uno è reale, l'altro è una finzione, una vuota fantasia. Questo partito fittizio consiste in un gruppo di intellettuali, che si limitano a disorganizzare gli operai con i loro attacchi contro il partito illegale. Il *Luc* non riunisce nemmeno tutti i pubblicisti del blocco d'agosto, ma soltanto i liquidatori. Contro i liquidatori si può solo combattere.

« Demagogia », « unità », « scissionisti »: queste son solo parole reboanti, parole che anche un pappagallo sa ripetere. Ma bisogna guardare ai fatti. La *Pravda* nel corso di un anno ha unito attorno a sé circa 2.000 gruppi operai, mentre il *Luc* ne ha uniti solo 550. L'organo di stampa che si batte per il partito illegale ha riunito attorno a sé quattro volte piú sostenitori del giornale « di tutte le tendenze ». I fatti mostrano che i bolscevichi hanno unito la maggioranza degli operai russi. La riunione convocata nell'estate ha dimostrato la stessa cosa.

Si accusa Lenin di aver provocato la scissione nel gruppo della Duma. Ma per tutto un anno sei deputati hanno lottato in seno al gruppo contro il liquidatorismo. I bolscevichi hanno dalla loro la maggioranza, hanno dalla loro il partito. Il gruppo della Duma deve subordinarsi alla maggioranza del partito, deve operare insieme con essa. Se il gruppo non fa questo, si pone fuori del partito, a lato del partito. Si è sempre stabilito che il gruppo parlamentare deve subordinarsi alle decisioni del partito. Cosí deve accadere anche in Russia. I deputati della Duma di Stato non sono dei ciarlatani socialdemocratici, ma solo dei funzionari di partito, che devono subordinarsi al partito.

Tutto ciò che è favorevole ai liquidatori è una finzione, una frase vuota, un insulto. Che cosa è avvenuto dopo la scissione del gruppo? I sei deputati hanno ottenuto 6.000 firme, i sette ne hanno avute 2.000. Questo ognuno può leggerlo sulla stampa. Martov ha detto che con i sette si sono schierate le istituzioni dei marxisti, ma queste istituzioni, che non rappresentano le masse degli iscritti al partito, sono una pura e semplice finzione.

I bolscevichi si battono per l'unità. Ma chi sono coloro che non possono entrare a far parte del partito illegale? L'unità del partito illegale è necessaria. Si tratta di una unità dal basso. Ma contro coloro che attaccano il partito illegale e sottovalutano l'importanza di questo partito non resta che combattere. Diano essi la garanzia che il partito illegale resterà intatto, che la parola d'ordine della repubblica democratica non sarà calpestata, e solo allora sarà possibile l'unità in alto e in basso. Non so come si usi in Asia, ma in Europa vengono detti scissionisti coloro che non riconoscono la maggioranza. Scissionista è la minoranza che non si subordina alle decisioni della maggioranza.

2

DISCORSO DI CHIUSURA

Lenin. Mi si accusa di usare « metodi demagogici », mi si accusa di scissionismo, ecc. Ma come si sono comportati gli avversari? Essi non fanno altro che coprire di fango i bolscevichi. Persino lo smilzo opuscolo di Martov può fornircene l'esempio. Ho manifestato soltanto la mia opinione, dicendo che i bolscevichi prenderanno parte alla conferenza dell'Ufficio internazionale. Su questo dovrà pronunciarsi il Comitato centrale, di cui fanno parte gli operai. Saranno gli operai a decidere su questo problema, non sarà Lenin. Chi dice che il liquidatorismo non esiste non ha rispetto per il congresso. Già nelle decisioni prese dal partito nel 1908 è detto con chiarezza che cosa sia il liquidatorismo. Queste decisioni non sono state annullate, con esse bisogna fare i conti. Attualmente le idee liquidatrici vengono predicate nei giornali del « blocco d'agosto ». I sostenitori del comitato d'organizzazione affermano qui che non agiranno contro il partito, ma che cosa dice il loro giornale? Gli esempi di questo genere sono molti. Anche il conciliatore An voleva intervenire contro l'agitazione non di partito, ma la redazione è rimasta della sua opinione. Non ci si può unire con chi difende le posizioni del *Luc*. La lotta per un « partito operaio aperto » è liquidatorismo. Alla conferenza convocata bisogna andare non per unirsi con i liquidatori, ma per denunciarli e per dimostrare che il blocco d'agosto è una finzione. La stampa dei liquidatori mutila le parole d'ordine, infirma la tattica rivoluzionaria. I liquidatori non hanno stampa illegale, questa stampa l'hanno soltanto i bolscevichi. Che le organizzazioni dei bolscevichi in Russia esistono è dimostrato dall'ultimo (31) numero. Anche le elezioni per la IV Duma hanno attestato che i bolscevichi sono seguíti dalla stragrande maggioranza degli operai. Questi sono fatti che tutti possono controllare. In tal senso si ha inoltre la testimonianza del sostegno materiale dato dai giornali. Gli strepiti sull'unità non significano ancora niente, bisogna saper unificare. I bolscevichi hanno unito in Russia attorno a sé la maggioranza, la conferenza d'agosto, invece, non ha unito un bel niente. Da essa si distacca Braun, da essa si distacca Trotski: il « blocco d'agosto » si disgrega. Nemmeno Burianov è rimasto coi sette. Perché l'unità diventi possibile, bisogna condannare i liquidatori.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI RAPPORTI TRA LA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE E IL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Risoluzione di Ziemelis

1. L'unificazione di tutte le forze socialdemocratiche e la salda unità del partito in Russia sono assolutamente necessarie, soprattutto in un momento come l'attuale in cui la lotta della classe operaia si estende sempre piú. Questa unità è possibile soltanto tra quei socialdemocratici che nella loro attività riconoscono:

a) che il POSDR può esistere nel momento attuale solo illegalmente e che tutti i socialdemocratici devono entrare nell'organizzazione illegale del partito;

b) che la socialdemocrazia di Russia deve svolgere la sua agitazione tra le masse nello spirito delle rivendicazioni rivoluzionarie del 1905, incitando gli operai a portare avanti tutto il movimento di emancipazione e a lottare per una nuova rivoluzione.

Il congresso riconosce che in ogni città deve esistere un'*organizzazione socialdemocratica unificata*, di cui devono entrare a far parte gli operai di tutte le nazionalità e che deve svolgere il suo lavoro in tutte le lingue usate dal proletariato del luogo. Il congresso invita i socialdemocratici di tutte le nazionalità a lottare energicamente per una unità realmente proletaria, concreta, salda, realizzata alla base dagli stessi operai.

2. Al centro della lotta interna di partito si è posta negli ultimi cinque anni la questione della *corrente liquidatrice*. Già alla conferenza del 1908, prima della scissione, il partito aveva deliberato che per liquidatorismo era da intendere il tentativo di una parte degli intellettuali del partito di liquidare l'organizzazione del POSDR e di sostituirla con una unione amorfa nell'ambito della legalità a ogni costo, anche

se quest'ultima veniva pagata a prezzo dell'evidente rinuncia al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito.

Nel gennaio 1910, alla sessione plenaria del CC del POSDR, in cui erano rappresentate tutte le tendenze e correnti del partito, il liquidatorismo è stato nuovamente condannato all'*unanimità* dal partito come « una manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato », che si è espressa nel rinnegamento del partito socialdemocratico illegale, nella sottovalutazione della sua funzione e importanza, nel tentativo di mutilare gli obiettivi e le parole d'ordine programmatiche e tattiche della socialdemocrazia rivoluzionaria, ecc.

Il tentativo dei conciliatori di unirsi a ogni costo con i liquidatori (conferenza dell'agosto 1912) si è rivelato inutile, e gli stessi unificatori hanno finito per dipendere sul piano ideologico e politico dai liquidatori.

Il IV congresso della socialdemocrazia della regione lettone condanna recisamente la corrente liquidatrice e delibera di richiamare il proprio rappresentante dal comitato di organizzazione, che non ha separato la sua azione da quella dei liquidatori.

3. Per la realizzazione di vaste campagne politiche il congresso affida al Comitato centrale il mandato di entrare in contatto con le organizzazioni la cui linea politica coincide con le risoluzioni approvate dal congresso.

4. Il congresso approva l'iniziativa dell'Ufficio internazionale socialista di porre all'ordine del giorno la questione dell'unità della socialdemocrazia di Russia e dà mandato al Comitato centrale perché compia tutti i passi necessari, difendendo le posizioni espresse nella presente risoluzione.

RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR SULLA COSTITUZIONE DI UNA SEZIONE ORGANIZZATIVA DEL CC PER LA DIREZIONE DEL LAVORO CLANDESTINO [351]

Per ragioni cospirative viene costituita una speciale sezione del Comitato centrale per la direzione immediata del lavoro organizzativo illegale.

Le riunioni generali di tutte le sezioni del CC si tengono solo in casi eccezionali, nel massimo rispetto delle norme cospirative e solo con il consenso dei rappresentanti di entrambe le sezioni. I rapporti normali vengono tenuti attraverso singoli compagni muniti di tutti i poteri.

La sezione organizzativa del CC viene chiamata per ragioni cospirative « commissione cooperativa operaia ».

Questa sezione: 1) dirige il lavoro del comitato di Pietroburgo, aiutandolo in modo sistematico e ricostituendolo nel caso di arresti; 2) favorisce il collegamento del lavoro in tutte le organizzazioni legali nello spirito del partito; 3) ricerca particolari forme cospirative di copertura dei collegamenti e delle iniziative illegali; 4) unifica il lavoro in tutta la Russia, stabilendo contatti e incontri regolari; 5) dirige in modo particolare la preparazione del congresso del partito per l'agosto del 1914 [352].

La composizione della sezione organizzativa viene stabilita dal collegio russo del CC in 3-5 membri effettivi, con un numero pari o doppio di membri candidati.

Scritta tra il 15 e il 17
(2 e 4) aprile 1914.

Pubblicata per la prima volta
in *Voprosy istorii KPSS*,
1957, n. 3.

RECENSIONE A KOZMINYKH-LANIN

I.M. Kozminykh-Lanin, *Il lavoro straordinario nelle fabbriche e officine del governatorato di Mosca*, Mosca, 1914, prezzo: 1 rublo.

Nell'opuscolo statistico del signor Kozminykh-Lanin pubblicato recentemente si analizza una questione assai dolente per gli operai russi, la questione del lavoro straordinario.

Bisogna rilevare che i dati statistici riportati da Kozminykh-Lanin si riferiscono al solo 1908 e riguardano esclusivamente gli operai del governatorato di Mosca. Si aggiunga che i dati del 1908 risultano oggi notevolmente invecchiati, soprattutto se si considera che il 1908 è stato l'anno della stagnazione industriale e che, dopo di esso, lo sviluppo dell'industria russa è stato caratterizzato da un periodo di ripresa e insieme di aumento della domanda di forza-lavoro. Il che doveva, a sua volta, favorire un piú intenso impiego di lavoro straordinario in tutta una serie di settori industriali.

I dati di Kozminykh-Lanin (ispettore di fabbrica del governatorato di Mosca) hanno indubbiamente un carattere ufficioso, sono stati raccolti mediante un'inchiesta tra i padroni, e sono quindi da prendere con una certa cautela, ma non si può tuttavia non prestar loro la massima attenzione. Anzitutto la letteratura sull'argomento è ancora cosí scarsa da noi in Russia che bisogna approfittare di qualsiasi lavoro e, d'altra parte, anche questa statistica semiufficiale ci fornisce dati molto curiosi.

Kozminykh-Lanin ha preso in considerazione 112.380 operai di 152 imprese prevalentemente grandi del governatorato di Mosca. Inoltre, un posto predominante ha assunto nell'inchiesta l'industria tessile.

Dalle cifre riportate nell'opuscolo risulta che il lavoro straordinario non ha grande diffusione nell'industria tessile del distretto di

Mosca. Cosí, su 59.000 operai addetti alla lavorazione del cotone solo 767 hanno eseguito lavoro straordinario nei giorni festivi. Un numero considerevolmente piú alto ha eseguito lo straordinario nei giorni feriali (1.717 operai), ma anche qui la percentuale oscilla tra l'1 e il 2% del numero complessivo degli operai. La cosa si capisce, perché l'industria tessile esige tecnicamente in ogni momento dato un numero piú o meno determinato in anticipo di braccia di lavoro; inoltre, il 1908 è stato un anno tutt'altro che favorevole per l'industria tessile. Gli imprenditori erano in quell'anno piú spesso interessati a contrarre la produzione, anziché ad incrementare la produttività delle imprese mediante l'impiego di lavoro straordinario.

Un quadro diverso viene offerto da un altro settore fondamentale dell'industria, dalla metallurgia. Qui lo straordinario viene effettuato ampiamente e comprende talora il 20% di tutti gli operai.

Riguardo alla durata dello straordinario, in base ai dati di Kozminykh-Lanin, essa oscilla in generale, tanto per i metallurgici quanto per i tessili, dalle 25 alle 35 ore per ciascun operaio (considerando le ore straordinarie dei giorni feriali e di quelli festivi). Si tratta di una cifra molto alta. Queste 30 ore di tempo libero (in media) in cui viene eseguito il lavoro straordinario sono interamente sottratte allo sviluppo culturale e intellettuale dell'operaio.

Vediamo che cosa ricevano gli operai in cambio della dissipazione del loro lavoro, dei loro muscoli, dei loro nervi... Il signor Kozminykh-Lanin calcola molto minuziosamente il compenso a ore percepito dagli operai per il lavoro straordinario nei vari settori. Vediamo cosí che questo lavoro viene retribuito ai tessili nella misura media di 15-16 copeche l'ora, raramente di piú. Queste cifre salgono un po' in aprile e in settembre, ma scendono a 13 copeche nel periodo da dicembre a febbraio. Particolarmente miserevole è la retribuzione nelle lanerie: in marzo il compenso medio è qui di 6,75 copeche l'ora per lo straordinario eseguito la domenica e negli altri giorni festivi. Si può immaginare quale sia il salario normale con simili tariffe!

Non molto meglio del lavoro dei tessili viene retribuito, come risulta dalle tabelle, il lavoro dei metallurgici: il guadagno medio di un metallurgico per un'ora di straordinario oscilla tra le 13 e le 20 copeche. In generale, l'andamento e l'entità dei compensi dati ai metallurgici moscoviti per lo straordinario mostrano chiaramente quanto difficili siano qui le condizioni di lavoro anche in confronto alla stessa Pietroburgo.

Con il lavoro straordinario gli operai di Mosca riescono a guadagnare pochi spiccioli.

Ecco il quadro del guadagno medio mensile per il lavoro straordinario.

		(in copeche)
Tessili		
Domenica e giorni festivi	obblig.	408
	non obblig.	211
Giorni feriali	obblig.	353
	non obblig.	235
Metallurgici		
Domenica e giorni festivi	obblig.	337
	non obblig.	184
Giorni feriali	obblig.	325
	non obblig.	231

In conclusione, bisogna rilevare che l'indagine del signor Kozminykh-Lanin non ha quasi sfiorato la leva principale del lavoro straordinario: la piccola industria (soltanto l'1,45% degli operai presi in esame era occupato in imprese con meno di 100 operai). E, invece, l'analisi delle condizioni del lavoro nella piccola industria avrebbe potuto dare, senza alcun dubbio, risultati sorprendenti.

Prosvestcenie, n. 5,
maggio 1914.
Firmato: I.V.

DECISIONE DEL CC DEL POSDR

Il CC esprime la sua gratitudine alla delegazione del Comitato centrale alla conferenza di Bruxelles [353] per la sua abile ed energica difesa della linea del partito. Il Comitato centrale invita il collegio dei delegati a eleggere un rappresentante che tenga al riguardo un rapporto al congresso o alla conferenza del POSDR dell'agosto 1914.

Scritta il 18 o il 19
(5 o 6) luglio 1914.

Pubblicata per la prima volta
in *Istoriceski arkhiv*, 1958, n. 6.

L'OPPOSIZIONE POLACCA ALLA CONFERENZA DI BRUXELLES[354]

L'opposizione polacca capeggiata da Malecki è passata, alla conferenza di Bruxelles, dalla parte dei liquidatori. In costoro le parole divergono dalle azioni. Staremo a vedere i risultati del loro blocco del 3 luglio con Alexinski, con Plekhanov e con i liquidatori. La verifica dell'esperienza è la verifica migliore.

Scritto dopo il 18
(5) luglio 1914.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 25.

SCHEMI PER L'ARTICOLO: « LA RIVOLUZIONE E LA GUERRA »

1

I. *a*) luglio 1914 versus gennaio 1905
  1. gonfaloni - barricate
  2. Gapon - organizzazione socialdemocratica illegale
  3. parola d'ordine corrente - 3 rivendicazioni
  4. atteggiamento ingenuo - lotta ostinata
  5. compimento organizzativo
     con una parola d'ordine
     determinata.

Kievskaia mysl, }
Russkoie slovo. }

II. Parola d'ordine dello sciopero e dell'insurrezione armata (l'imbecille L.V. nel giornale plekhanoviano).
III. La guerra tra l'Austria e la Serbia versus la guerra europea.
IV. Militarismo, imperialismo.
  I fucili sparano da sé.
  Guerra alla guerra.
  La risoluzione di Jaurès versus Guesde.
  L'esperienza degli operai di Russia.
  La migliore guerra alla guerra è la rivoluzione.

2

1. Le giornate di luglio versus il 9 gennaio.
2. La crisi politica
   { ott.
   { 22 aprile
   { Rasputin
   { la fame.

3. Sviluppo del movimento e delle parole d'ordine.
4. Il liquidatorismo respinto e i gruppetti esteri.
5. La guerra dell'Austria contro la Serbia.
6. Imperialismo e militarismo.
7. Guerra alla guerra.
8. La situazione mondiale e i compiti del proletariato di Russia.

Scritto tra il 28 e il 31
(15 e 18) luglio 1914.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 25.

SULLA TRASFORMAZIONE DELLA GUERRA CAPITALISTICA IN GUERRA CIVILE [355]

L'unica parola d'ordine giusta è la parola d'ordine proletaria della trasformazione dell'attuale guerra imperialistica in guerra civile. Proprio questa trasformazione deriva da tutte le condizioni oggettive dell'odierna catastrofe bellica, e solo attraverso una propaganda e un'agitazione sistematica in *questa* direzione i partiti operai potranno assolvere gli impegni che hanno assunto a Basilea [356].

Solo questa tattica sarà la tattica realmente rivoluzionaria della classe operaia, corrispondente alle condizioni della nuova epoca storica.

Scritto non prima del
settembre 1914.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1961, v. 26.

PIANO DELL'OPUSCOLO: « LA GUERRA EUROPEA E IL SOCIALISMO EUROPEO »[357]

La guerra europea e il socialismo europeo

1. Carattere della guerra: l'imperialismo (come elemento fondamentale).
   L'imperialismo come *ultima* fase di sviluppo del capitalismo.

2. Le guerre nazionali dell'inizio dell'epoca borghese versus → le guerre imperialistiche della fine di quest'epoca.	Guerra *nazionale*: unificare il territorio nazionale come base di sviluppo del capitalismo, spazzar via i residui precapitalistici. Guerra *imperialistica*: tutti stanno stretti nella nave capitalistica che affonda, cacciar via gli altri e dilazionare la fine del capitalismo.

3. La remota (30-40 anni) preparazione diplomatica della guerra: la guerra come fatto « naturale », « non imprevisto » (ma « si sono disabituati »: Adler nell'ultima seduta dell'Ufficio internazionale[358]).
4. Carattere collaterale della guerra nazionale (Serbia) nella guerra attuale.
5. La borghesia utilizza le tradizioni della guerra nazionale: *La patrie*, Luzzatti.
6. La « patria ». Citazione dal *Manifesto del partito comunista*. **Sua analisi.**
7. (*a*) Gli operai non hanno patria.
   (*b*) *Dapprima* nel-

l'ambito della nazione → cfr. le guerre 1790-1814, 1859, 1866, 1870.

la guerra attuale dell'India o della Cina col Giappone ((eventuell))

(*c*) e *non* in senso borghese.

(*d*) Senza gli sforzi comuni dei proletari l'emancipazione è impossibile.

(*e*) Caduta delle barriere nazionali.

8. Atteggiamento verso questa verità: difesa del nazionalismo da parte degli opportunisti (Jaurès nell'*Armée nouvelle*[359])... (H. Wendel in *Neue Zeit*, 1914, *N. 19*, S. *843*; *in favore* di Jaurès[360]).
9. Esitazioni nell'Internazionale: guerra difensiva e offensiva o « punto di vista dell'interesse proletario »?
10. Citazioni di vecchie dichiarazioni di Bebel e altri, non si fa parola della risoluzione del 1912.
11. Il manifesto di Basilea (*a*) citazioni da Stoccarda
    (*b*) la minaccia della guerra civile (1871 e 1905)
    (*c*) « delitto »
12. Le « calamità dell'invasione » = sofisma (Kautsky)...
    « Tolstoismo » = *idem*
    « Questione pratica: vittoria o sconfitta del *proprio* paese » = sofisma[361].
    Tutto questo si riduce alla questione dei 2 campi. Sí, ma quali 2 campi? Nazioni o classi?
    Che cosa gli operai perdono con la patria? L'« eterno » nella patria.
    La patria come Stato borghese e suoi confini; la patria come lingua, territorio, ecc.
13. Azione pratica dei socialisti verso la guerra in corso:
    Prima della guerra: H. Wendel in *Neue Zeit*, 1914, N. 18[362].
    idem Vorwärts

Leipziger Volkszeitung sulla guerra con lo « zarismo »
idem Vorwärts [363]

14. Dopo la guerra: socialisti serbi | invasione? conquista? | p. 10 degli estratti.

15. socialdemocratici russi | l'uscita dalla sala non è un'azione cfr. Fischer [364].

Ad 15.

« Volontariato » dei russi a Parigi??
(1) Dichiarazione dei socialisti russi.
(2) » di Leder e soci [365].
Golos, n. 9.
La posizione di Plekhanov.
Estratti del *Sovremennoie slovo* [366].
Golos, n. 3 (15 settembre) [367].
Smirnov (E) e P. Maslov [368].

16. Socialisti francesi e belgi.
Soffocano? Quindi... ministri borghesi??
Vandervelde. Guesde. (Autorità?)
Votazione dei crediti?
Che fare? Predicare e preparare la guerra civile.
Diventare non ministri, ma propagandisti clandestini!!
Lo sciovinismo di Vaillant e soci nell'*Humanité* [369].
Compère-Morel sul 1792 [370] e...
... i russi in Polonia.
Lo spregevole G. Hervé [371] e gli anarco-sindacalisti.
La « democrazia », e l'alleanza con lo zar??

17. Socialisti inglesi.
Hyndman e l'atteggiamento preso verso di lui dalla stampa socialdemocratica tedesca prima della guerra [372].
Keir Hardie e MacDonald.
Lotta contro lo sciovinismo del *proprio* paese.
Militarismo prussiano, e l'Egitto? e l'incatenamento delle donne?
Partecipazione al reclutamento.

18. I socialdemocratici tedeschi. Essenziale, Egemonia nell'Internazionale. « Da chi molto si chiede »...
Discorso di Haase [373]... Giustificazione della guerra.

Approvazione dei crediti = tradimento!
Lo « zarismo ». Sofisma e menzogna!!
Menzogna borghese!!
Bernstein nel *Vorwärts* su Engels (1859)[374]...
Engels 1890 (contra *Mehring*)[375]
Hamburger Echo versus *Vorwärts*[376].

19. Lo sciovinismo bestiale versus lo sciovinismo noioso e ipocrita.
20. R. Fischer e risposta alla sua tesi[377].
(Difesa della violazione della neutralità del Belgio).
Sozialistische Monatshefte: giustificazione morale della violazione della neutralità del Belgio[378].
21. Due correnti nel socialismo tedesco
K. Liebknecht (*Golos*, n. 12[379] e giornali inglesi)
Bremer Bürger Zeitung[380] — Mehring — Halle[381] (timide proteste)...
22. Il fallimento dell'Internazionale

{ *Bremer Bürger Zeitung*[382]
Mehring
giornali svizzeri }

Sul *fallimento dell'Internazionale*

Volksrecht[383]

« L'Internazionale, restaurata e liberata dei transfughi. »

Polemica tra francesi e tedeschi
Manifesto dei francesi e dei belgi
(Ufficio internazionale?)[384]
« Il punto di vista del governo tra i francesi »
(e tra i tedeschi??)

‖ « L'Internazionale liberata dei transfughi » (*Golos*, n. 2)[385].

23. *Imbellettamento* del fallimento dell'Internazionale.
Vandervelde e Kautsky
« Il cuculo e il gallo. »
« Hanno entrambi ragione. »
« kleinmütige Freunde »??

NB

Viaggio di Südekum[386].
Gli interessi della borghesia francese e tedesca.

24. Cause del fallimento dell'Internazionale: l'opportunismo.
Stuttgart 1907.

Il convegno della sinistra a Copenaghen, 1910 [387].

25. Le idee degli opportunisti e il loro comportamento odierno {dalla risoluzione danese sull'opportunismo [388]. }

26. Tutta l'Internazionale?
No!!! I serbi
Keir Hardie
Risposta a Fischer
Elementi della terza Internazionale.
Autorità: Kautsky, *Guesde*, Vandervelde??
(atteggiamento verso le autorità)...

27. L'opportunismo versus il « centro » nell'Internazionale.
Sozialistische Monatshefte.
La maggior parte dei giornali socialdemocratici.
Metodi del *Vorwärts.*
Kautsky.
{ Ipocrisia o imbellettamento. }

28. La pace contro la guerra o la guerra civile contro la guerra nazionale? (La pace degli opportunisti, uniti con la borghesia.)

« Una pace buona »: parola d'ordine dei radicali piccolo-borghesi, della piccola borghesia (cfr. Trevelyan e soci in Inghilterra). cfr. *Frankfurter Zeitung*, estratti [389].

29. Trasformazione della guerra nazionale in guerra civile.
1871
1905
Una cosa è la rapidità di questa trasformazione, un'altra cosa la tendenza verso di essa.

Carattere storico di questa trasformazione.

« *Weg zur Macht* »
e « *aspirazioni ad abbattere* ».

30. Legalità e illegalità dell'organizzazione.

Riga e il com. di Pietroburgo in Russia (giudizio del *Russkoie znamia* [390]).

Contra K. Kautsky e soci sul « patriottismo » degli operai in Russia.

Confronto con l'esercito. *Golos*, n. 8, col. 1ª, e n. 18, col. 4ª[391].

30 bis. Il *Vorwärts* e la *lotta di classe*. (*W.C. Modell 70*[392])

non rinunciare all'organizzazione legale, ma non limitarsi a essa.

31. « Volkskrieg. » Sí! Ma di qui altre conclusioni. ↘ ↘

milizia in tutto
non solo per la difesa.
Gloria alla guerra e ai 420!!

32. Frank e l'« Opfertod ».
... « dal punto di vista socialdemocratico » ...

32 bis. La guerra ha denudato tutte le debolezze sia dei governi che dei partiti socialisti.

33. Calamità della guerra e sue conseguenze. Il movimento rivoluzionario e il fallimento della meschina diplomazia del « centro ».

33 bis. Gli scopi reazionari della guerra:
Kreuz Zeitung e
Novoie vremia.
« Pessimismo » di MacDonald[393]? *Intensificazione* del nazionalismo.
Ultima guerra?

E. Smirnov nelle *Russkie viedomosti*, n. 252.

Il nazionalismo in *Russia*. Socialdemocrazia polacca e socialisti-rivoluzionari. « Volontariato »: cfr. § 15.

34. Direzione del lavoro: votare i crediti = strombettare sulla guerra.

(1) Non votare i crediti. Tradimento.
(2) Contro gli sciovinisti del *proprio* paese.
(3) Non limitarsi all'organizzazione legale.
(4) Non dimenticare il manifesto

di Basilea sulla minaccia della guerra civile.

35. Ci potrà essere ancora mezzo secolo di asservimento prima della rivoluzione socialista, ma che cosa lascerà la *nostra* epoca, quale sarà il nostro apporto? Disprezzo per gli opportunisti e i traditori o *preparazione* della guerra civile??
Martov nel *Golos*, n. 21:
non si può ancora usare la parola d'ordine della Comune: isolamento dalle grandi masse del popolo [394]!!?

Scritto nel settembre-
ottobre 1914.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XIV.

ALL'AUTORE DEL « CANTO DEL FALCO »

.. Ogni operaio cosciente vedrà con un senso profondo di rammarico la firma di Gorki, accanto a quella di P. Struve, sotto la protesta sciovinistico-clericale contro la barbarie tedesca [395].

Una volta, parlando delle genuflessioni di Scialiapin, Gorki ha detto: « Non si può giudicarlo troppo severamente: noi artisti abbiamo un'altra psicologia ». In altre parole: l'artista agisce spesso sotto l'influenza di uno stato d'animo che si impone a lui con tanta forza da soffocare ogni altra considerazione.

E sia. Non si può giudicare Scialiapin severamente. Egli è un artista, e basta. La causa del proletariato gli è estranea: oggi egli è amico degli operai, domani è un centonero... a seconda dello stato d'animo.

Ma gli operai sono abituati a considerare Gorki come uno dei loro. Essi hanno sempre pensato che Gorki è altrettanto appassionato quanto loro, che egli si prende a cuore la causa del proletariato, che egli ha posto il suo talento al servizio di questa causa.

Perciò inviano a Gorki saluti, percio hanno caro il suo nome. Questa fiducia degli operai coscienti impone a Gorki il *dovere* di tutelare il suo buon nome e di non concederlo a quelle proteste sciovinistiche di poco costo, che possono trarre in errore gli operai poco coscienti. Questi operai non sanno ancora orientarsi in molte questioni, e il nome di Gorki può metterli fuori strada. Il nome di Struve non farà deviare nessun operaio, ma il nome di Gorki può farlo.

E gli operai coscienti, che comprendono tutta la falsità e la volgarità di quest'ipocrita protesta contro i « barbari tedeschi », non possono non biasimare l'autore del *Canto del falco*. Essi gli dicono: « Nel difficile momento attraversato oggi dal proletariato di Russia ci aspettavamo che avreste marciato con i suoi combattenti d'avanguardia, e non con i signori Struve e soci! ».

Sotsialdemokrat, n. 34,
5 dicembre 1914.

NOTA REDAZIONALE PREMESSA ALL'ARTICOLO: « L'UCRAINA E LA GUERRA »

L'articolo che segue è stato scritto da uno dei piú autorevoli sostenitori della tendenza del mensile *Dzvin* [306]. Con questa tendenza ci è capitato assai recentemente di condurre una polemica aspra. I nostri dissensi nei confronti dei pubblicisti di questa tendenza permangono. Noi consideriamo sbagliate le concessioni che essi fanno al nazionalismo, riteniamo che sia una forma di nazionalismo borghese l'idea dell'« autonomia culturale nazionale », non siamo d'accordo che la strada migliore per organizzare il proletariato sia quella di spezzettarlo in curie nazionali, non condividiamo le opinioni di questi pubblicisti sulla differenza tra « anazionale », nazionale e internazionale. In quanto fautori dell'*internazionalismo* piú coerente, ci permettiamo di sperare che l'autore dell'articolo che segue e i suoi amici sapranno desumere i dovuti insegnamenti dalle vicende della guerra europea.

Siamo comunque lieti di rilevare che proprio in un momento difficile come l'attuale questo gruppo di politici ucraini prenda coscienza della sua affinità con il *Sotsialdemokrat*. L'essersi tenuti lontani dalla famigerata « Unione per la liberazione dell'Ucraina » [307], la cui attività non ha niente da spartire con la socialdemocrazia, è una cosa che fa loro onore.

Sotsialdemokrat, n. 38,
12 febbraio 1915.

ABBOZZO DEL TERZO PUNTO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ORGANO CENTRALE E SU UN NUOVO GIORNALE APPROVATO DALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI ESTERE DEL POSDR [398]

3. Esprimendo il suo pieno consenso con l'idea di intensificare le pubblicazioni dell'organo centrale e di fondare un quotidiano popolare a cura della redazione dell'organo centrale, la conferenza ritiene che si possa affrontare il problema della nuova pubblicazione dopo che si sia assolto il compito fondamentale di impostare giustamente il lavoro dell'organo centrale.

La conferenza incita tutti i compagni residenti all'estero a lavorare subito con energia in questa direzione e, soprattutto, ad appoggiare piú sistematicamente l'organo centrale con materiale pubblicistico legato all'organizzazione di convegni di collaboratori, ecc.

Scritto tra il 27 febbraio
e il 4 marzo (14 e 19 febbraio) 1915.

Pubblicato al ciclostile nel 1915
in *Conferenza delle organizzazioni*
estere del POSDR.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE DELLE DONNE[399]

Risoluzione proposta dalla delegazione del CC

L'attuale guerra mondiale, che ha causato tante calamità in tutti i paesi in cui è divampata, che ha devastato e distrutto il Belgio e la Galizia, che ha spezzato migliaia e migliaia di esistenze operaie, è una guerra imperialistica, suscitata dalla lotta delle classi dirigenti di diversi paesi per la spartizione delle colonie, il dominio sul mercato mondiale e gli interessi dinastici. Questa guerra è la prosecuzione naturale della politica della classe dei capitalisti e dei governi di tutti i paesi, e pertanto il problema di accertare chi abbia sparato il primo colpo non presenta, dal punto di vista socialista, il minimo interesse.

Questa guerra non solo non risponde affatto agli interessi degli operai, ma è anzi uno strumento di cui le classi dirigenti si servono per distruggere la solidarietà internazionale degli operai e per infiacchire all'interno di ogni singolo paese il movimento degli operai e la loro lotta di classe. Analogamente, la parola d'ordine della « difesa della patria », avanzata dalla borghesia e sostenuta dagli opportunisti, non è altro che un'esca con cui la borghesia si sforza di persuadere i proletari a dare la loro vita e il loro sangue per i suoi interessi.

Considerato tutto questo, la conferenza internazionale straordinaria delle donne socialiste, fondandosi sulla risoluzione di Stoccarda, in cui si raccomanda di utilizzare la crisi economica e politica causata dalla guerra per sollevare il popolo al fine di accelerare la caduta del regime capitalistico, fondandosi sulla risoluzione di Copenhagen, la quale dice che i deputati sono tenuti a votare contro i crediti di guerra, fondandosi sulla risoluzione di Basilea, la quale afferma che gli operai considerano delittuoso il fatto di sparare gli uni contro gli altri, dichiara che i rappresentanti della maggioranza dei partiti socialisti dei paesi belligeranti hanno agito in maniera assolutamente non conforme a queste risoluzioni e, cedendo alla pressione delle circostanze, hanno commesso un vero e proprio tradimento nei riguardi del socialismo, che hanno sostituito con il nazionalismo. La conferenza ribadisce che i proletari di tutti i paesi non hanno altro nemico se non il loro nemico di classe: la classe dei capitalisti.

Le spaventose sofferenze causate da questa guerra suscitano in tutte le donne, e soprattutto nelle donne proletarie, un crescente desiderio di pace. Dichiarando *guerra a ogni guerra imperialistica*, la conferenza ritiene al tempo stesso che, perché questo desiderio di pace possa trasformarsi in una *forza politica consapevole, è indispensabile che le operaie capiscano perfettamente che le classi possidenti aspirano soltanto* alle annessioni, alle conquiste, all'egemonia, che nell'epoca dell'imperialismo le guerre sono inevitabili e che l'imperialismo minaccia al mondo tutta una serie di guerre, *se il proletariato non troverà in sé forze sufficienti per porre fine al regime capitalistico, per abbattere definitivamente il capitalismo.* Se le operaie vogliono abbreviare il periodo delle sofferenze, legato all'epoca delle guerre imperialistiche, è indispensabile che la loro aspirazione alla pace si tramuti in *indignazione e lotta per il socialismo. Solo attraverso il movimento rivoluzionario delle masse, solo intensificando e inasprendo la lotta socialista, le operaie raggiungeranno il proprio scopo* in questa lotta. Pertanto il loro primo dovere consiste nell'appoggiare le organizzazioni sindacali e socialiste e nel violare la pace sociale mediante la lotta contro i crediti di guerra, contro l'ingresso nei governi borghesi, mediante l'appoggio e la propaganda della fraternizzazione dei soldati nelle trincee, sul campo di battaglia, mediante la creazione, in tutti i paesi dove il governo abbia soppresso le libertà costituzionali, di organizzazioni clandestine e, infine, mediante la mobilitazione delle masse nelle manifestazioni e nei movimenti rivoluzionari.

La conferenza internazionale delle donne socialiste incita le operaie di tutti i paesi a condurre immediatamente questa lotta, organizzandola sul piano internazionale e collegando strettamente il proprio lavoro con il lavoro di quei socialisti di tutti i paesi che, come Liebknecht, si battono contro il nazionalismo e conducono una lotta socialista rivoluzionaria.

Al tempo stesso la conferenza ricorda alle operaie che nei paesi piú progrediti d'Europa le condizioni oggettive per la produzione socialista sono già mature, che tutto il movimento sta entrando in una nuova fase, che la guerra mondiale in corso impone alle operaie nuovi e importanti doveri, che il loro movimento può preannunciare quell'azione generale delle masse che imprimerà a tutto il movimento socialista un nuovo slancio e avvicinerà l'ora della liberazione definitiva. Nell'assumersi l'iniziativa di organizzare dimostrazioni e manifestazioni rivoluzionarie, le operaie, procedendo di pari passo con tutto il proletariato, potranno segnare l'inizio della nuova èra della lotta proletaria, èra in cui il proletariato conquisterà nei paesi piú progrediti il socialismo e in quelli piú arretrati la repubblica democratica.

Suppl. al n. 42
del *Sotsialdemokrat*,
1° giugno 1915.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI ZIMMERWALD [400]

1

VARIANTE DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI DI SINISTRA

Progetto

La guerra attuale è stata generata dall'imperialismo, cioè dalla fase suprema del capitalismo, in cui lo sviluppo delle forze produttive e l'entità del capitale hanno superato gli stretti limiti dei singoli Stati nazionali e spingono le « grandi » potenze ad asservire nazioni straniere e a conquistare colonie, come fonti di materie prime e sbocchi per l'esportazione del capitale.

Le condizioni oggettive del capitalismo sono giunte a completa maturazione, e le grandi potenze si battono nella guerra in corso per ritardare il crollo del capitalismo mantenendo e accentuando l'asservimento delle colonie, conquistando privilegi sul mercato mondiale, dividendo e reprimendo la lotta rivoluzionaria internazionale degli operai.

I socialdemocratici riconoscono pienamente che la libertà è necessaria a tutte le nazioni. Nell'epoca della lotta contro il feudalesimo, l'assolutismo e il giogo straniero essi ammettevano la difesa della patria, e attualmente riconoscono la legittimità della guerra delle nazioni oppresse (soprattutto delle colonie) contro i loro oppressori, contro le « grandi » potenze.

Ma la guerra attuale tra le grandi potenze è una guerra di schiavisti per il mantenimento e il rafforzamento della schiavitú, per una nuova spartizione delle colonie, per il « diritto » di opprimere altre nazioni, per i privilegi e i monopoli del capitale delle grandi potenze, per la repressione reazionaria del movimento operaio. Perciò i discorsi sulla « difesa della patria » da parte di entrambi i gruppi di potenze belligeranti sono un inganno del popolo ad opera della borghesia. Né la vittoria di uno dei governi attuali né il ritorno allo status quo ante bellum possono salvaguardare la libertà delle nazioni dalle grandi potenze imperialistiche o garantire un'esistenza sopportabile alla classe operaia, sulla quale premono sempre piú il carovita, i trusts, il militarismo e la reazione politica che accompagna questi fenomeni persino nei paesi piú liberi.

Il significato reale della parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra attuale è la difesa dei privilegi e delle prerogative delle grandi potenze, è la difesa del « diritto » di una data borghesia a opprimere altre nazioni, è la politica operaia nazional-liberale, è l'alleanza di un'infima parte di operai con la « propria » borghesia nazionale contro la massa dei proletari e degli sfruttati. I socialisti che seguono questa politica sono in effetti degli sciovinisti, dei socialsciovinisti. La politica di approvazione dei crediti militari, la politica di ingresso nei ministeri, la politica del Burgfrieden, ecc. è una politica opportunistica, una politica di tradimento del socialismo. E la classe operaia non può raggiungere le sue grandi mete, l'emancipazione del lavoro, senza condurre una lotta risoluta contro l'opportunismo e il socialsciovinismo.

Il manifesto di Basilea del 1912, approvato all'unanimità dai socialisti di tutto il mondo in previsione di una guerra tra le grandi potenze, del tutto simile a quella in corso, ha chiaramente riconosciuto il carattere reazionario, imperialistico, di questa guerra e ha proclamato l'approssimarsi della *rivoluzione proletaria* proprio in rapporto con questa guerra. In effetti la guerra ha creato una situazione rivoluzionaria, ha generato stati d'animo e fermenti rivoluzionari. È compito della socialdemocrazia sostenere e sviluppare questi stati d'animo e fermenti, contribuire a sviluppare la coscienza rivoluzionaria delle masse e ad emancipare la loro coscienza dalla menzogna dello sciovinismo borghese e socialista, cooperare a tutti i tentativi di lotta rivoluzionaria delle masse contro l'imperialismo, per il socialismo, tendere a trasformare la guerra imperialistica in guerra civile per il socialismo.

I socialdemocratici devono utilizzare, per intensificare l'agitazione rivoluzionaria, il crescente desiderio di pace delle masse, desiderio di pace che esprime la delusione delle masse e l'inizio del risveglio della loro coscienza rivoluzionaria. Ma al tempo stesso i socialdemocratici non devono ingannare il popolo con la speranza di una pace prossima, duratura, democratica e che escluda l'oppressione delle nazioni, senza l'abbattimento rivoluzionario degli attuali governi.

Scritta prima del 26
(13) luglio 1915.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

II

TESI DEL RAPPORTO TENUTO AL CONVEGNO DEI SOCIALDEMOCRATICI DI SINISTRA[401]

Tesi:

1. Il fatto della guerra e le sue conseguenze. Panorama generale.
2. Carattere imperialistico
    1) la rapina coloniale,
    2) l'oppressione delle nazioni,
    3) la spartizione del mondo.
3. Messa a nudo degli scopi.
4. Falsificazione del suo carattere
    a) liberazione dei popoli — oppressione
    b) democrazia — dispotismo (reazione?)
    c) cultura — barbarie della guerra
    d) benessere — riforme sociali
    e) profitti dei capitalisti — carovita!
5. Il capitalismo (Trotski).
    (Sfacelo del mondo borghese)...
6. Nel momento della crisi piú grave del capitalismo, (crisi) *che* condanna il proletariato a immensi sacrifici, il proletariato viene incitato a difendere il capitalismo, si esige la pace sociale.
7. Lotta contro la guerra...
8. Le deliberazioni dei congressi...
9. I partiti ufficiali contro queste deliberazioni
    votazione dei crediti
    partecipazione ai governi — *Difesa della patria*
    per la coalizione
10. La lotta delle minoranze (e dei partiti) contro la guerra.
11. Il ritorno della classe operaia al suo compito.
12. L'Ufficio internazionale socialista.
13. La riunione di Berna[402]. (Creazione del *collegamento*.)

14. La bandiera della lotta di classe.
15. *a*) l'azione dei paesi belligeranti...
    b) » » » neutrali...
16. Dimensione internazionale.
17. Le condizioni della pace.
18. Appello.

Scritte tra il 1° e il 5
settembre (19 e 23 agosto) 1915.

Pubblicate per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 27.

III

SCHEMA DI DISCORSO

1) *Imperialismo* e saccheggio
2) si distoglie l'attenzione del proletariato rivoluzionario e si indebolisce il suo movimento...
3) denuncia dei sofismi della borghesia,
   — primo gruppo
   — secondo gruppo
4) devoir socialiste...

5)	citazione	p. 5, 5 dal basso p. 7, 5 dal basso 1
6)	i socialdemocratici tedeschi non possono richiamarsi alla lotta contro lo zarismo.	
7)	la nostra stampa ci rinfaccia la condotta dei capi tedeschi	
8)	citazione, p. 8, fine, dalla parola même	1/2 p.
9)	la socialdemocrazia russa con il voto e l'*appello illegale* = remplit son devoir	
10)	è dannoso nascondere il fallimento della II Internazionale, particolarmente nocivo il « centro ».	
11)	questo fallimento è il fallimento dell'opportunismo	p. 11 1

12) lo sciovinismo in Russia si estende a una parte della socialdemocrazia
13) il minor male è la sconfitta dello zarismo

14) l'organizzazione e l'agitazione illegale

citazione (fino 15 e 16)	1

Scritto tra il 5 e l'8
settembre (23 e 26 agosto) 1915.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 27.

IV

INTERVENTI A PROPOSITO DEL MANIFESTO E DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA GUERRA E SUI COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

1

Era inevitabile che si dovesse giungere qui a uno scontro di opinioni tra noi e Ledebour. Devo tuttavia protestare contro il modo con cui Ledebour ha attaccato Radek. Non si può ammettere che si affermi che il nostro manifesto è stato sottoscritto da uomini che stanno al sicuro. Il manifesto è stato firmato anche dai delegati lettoni e da Borchardt. È una vecchia e logora argomentazione quella secondo cui non bisogna chiamare le masse all'azione rivoluzionaria, se non si può partecipare direttamente a quest'azione. Nego inoltre che non si possa parlare dei mezzi di lotta. Questo è avvenuto in tutti i periodi rivoluzionari. Bisogna portare questi mezzi a conoscenza delle masse, perché possano essere compresi e discussi. In Russia abbiamo sempre seguíto questo metodo. La questione dei mezzi di lotta è stata sin dal periodo prerivoluzionario oggetto di polemica tra Plekhanov e me. Quando nel 1847 la situazione storica oggettiva ha posto la Germania dinanzi alla rivoluzione, Marx e Engels hanno lanciato da Londra un appello con cui incitavano alla violenza [403]. Il movimento tedesco si trova oggi a dover decidere. Se siamo oggi realmente alla vigilia dell'epoca rivoluzionaria in cui le masse passeranno alla lotta rivoluzionaria, allora dobbiamo parlare anche dei mezzi necessari per questa lotta. Secondo il concetto revisionistico di David e di altri, questo, naturalmente, è inutile: essi infatti non credono minimamente che ci troviamo alla vigilia di un'epoca rivoluzionaria. Noi però, che crediamo in questo fatto, dobbiamo comportarci diversamente. Non si può fare la rivoluzione, se non si spiega la tattica rivoluzionaria. Proprio questo è stato uno dei peggiori attributi della II Internazionale, che ha sempre evitato qualsiasi spiegazione; questo è appunto ciò che i tribunisti-marxisti olandesi [404] hanno molto giustamente definito come il « rivoluzionarismo passivo » del centro tedesco.

Veniamo ora al problema delle persecuzioni. Se volete compiere in Germania azioni effettive, dovete agire in generale non solo sul piano legale. Dovete combinare l'attività legale con quella illegale. I vecchi metodi non soddisfano piú nella nuova situazione. Voi stessi dite: stiamo andando incontro a un'epoca di grandi battaglie di classe. Se è cosí, allora dovete avere anche i mezzi adatti a quest'epoca. Non è affatto obbligatorio pubblicare il manifesto con le firme, si può anche fare a meno delle firme. Ma in ogni caso non dovete agire semilegalmente, come fa, ad esempio, Clara Zetkin. La cosa esige troppi sacrifici.

Il problema si pone cosí: o una lotta realmente rivoluzionaria o solo vuote chiacchiere, che aiuteranno soltanto i disertori, contro i quali cosí bruscamente si esprime Liebknecht nella sua lettera [405]. Intervenire in favore della pace non significa ancora niente. Anche David scrive: noi non siamo per la guerra, siamo però contrari alla sconfitta. Tutti vogliamo la pace. E noi, tenendo conto della nuova situazione, dobbiamo applicare mezzi di lotta nuovi, originali, che non devono rassomigliare in alcun modo ai vecchi mezzi, siano essi tedeschi o russi.

2

Non sono d'accordo con Serrati quando dice che la risoluzione uscirà troppo presto o troppo tardi. Dopo questa guerra si faranno altre guerre, soprattutto coloniali. Se il proletariato non toglierà di mezzo il socialimperialismo, la solidarietà proletaria sarà completamente distrutta, e pertanto noi dobbiamo delineare una tattica unica. Se accettiamo soltanto il manifesto, Vandervelde, l'*Humanité* e gli altri inganneranno di nuovo le masse, giacché si dichiareranno contrari alla guerra e favorevoli alla pace. Resterà allora la stessa confusione che ha regnato sino a oggi.

Pronunciati il 7 settembre
(25 agosto) 1915.
Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

V

AGGIUNTE ALLA DICHIARAZIONE DELLA SINISTRA DI ZIMMERWALD [406]

N. 1. noch die wichtigste Frage des Opportunismus berührt, noch die besonders schädliche Rolle des s.-d. Zentrums aufdeckt [407].

N. 2. Noi votiamo a favore in particolare perché i due compagni francesi hanno formulato un'importante considerazione. Essi hanno indicato che gli operai sono del tutto schiacciati in Francia, dove vengono corrotti con una fraseologia rivoluzionaria, e che è necessario passare lentamente e accortamente a una tattica risoluta. Ma in Europa il nemico del movimento operaio è proprio l'opportunismo.

Scritte l'8 settembre
(26 agosto) 1915.

Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1930, XIV.

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE [408]

La socialdemocrazia tedesca è il piú forte e il piú autorevole partito della II Internazionale. Da un lato, essa porta quindi la massima responsabilità per il fallimento dell'Internazionale, e, dall'altro lato, il suo esempio e la sua esperienza forniscono il materiale *piú importante* per studiare le cause di questo fallimento e per analizzare le misure, i mezzi, le forme di lotta contro l'opportunismo che ha soffocato questo partito.

L'opportunismo, che ha strangolato il partito socialdemocratico in Germania, che ha trasformato questo partito in un partito operaio nazional-liberale, si è presentato nelle vesti del socialsciovinismo durante la guerra 1914-1915.

Scritto nel 1915.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

EMENDAMENTI ALL'APPELLO: « A TUTTI I PARTITI E GRUPPI ADERENTI »[409]

Anderungsvorschläge[410]:

1. Indicare in modo piú preciso e determinato in che cosa consista il *significato politico di classe* e l'erroneità *teorica* della tattica dei « partiti ufficiali » e della « II Internazionale »...
   - (a) difesa della patria = difesa della borghesia imperialistica, del suo brigantaggio e dell'oppressione delle nazioni
   - (b) legame con l'opportunismo
   - (c) alleanza con la borghesia del proprio paese contro il proletariato internazionale.
2. Definizione del « Bruch des Burgfriedens »[411].
   Non partecipazione a tutte le istituzioni che direttamente o indirettamente appoggiano la guerra.

ab. + Unterjochung der Nationen[412].
Via il finale: « In der Aera »[413]...

+ Saluti a Liebknecht e Rühle.

3. Nicht nur « geeignete », sondern illegale Literatur, das heisst *freie*, nicht der Zensur unterordnete[414].

c. ohne zu sagen, dass die Niederwerfung dieser Regierung dazu nötig[415]

4. Gli scioperi (economici e politici) e le manifestazioni.
5. + bis zur Revolution[416].
6. + citare non solo dalla risoluzione di Stoccarda, ma anche dal manifesto di Basilea: è delittuoso sparare, la Comune, il 1905.

Scritti tra il 5 e il 9
febbraio (23 e 27 gennaio) 1916.

Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 27.

2 *Internazionali*

1. Tema: non una valutazione della guerra (> 1 anno fa e invecch.), ma (due) *linee fondamentali* nello sviluppo del movimento operaio e del socialismo.

   Alias: non una valutazione della guerra e dei *principi* della tattica, ma una valutazione dello sviluppo assunto dal movimento operaio.
   Essenziali sono quindi i fatti (su larga scala) del movimento operaio e del socialismo e il *raffronto* tra i diversi paesi.

2. *Introduzione.* Huysmans a Arnhem e a Rotterdam versus Wijnkoop e Henriette Roland-Holst nella *Berner Tagwacht*[418].

   ? + cfr. *Avanti* (12 febbraio 1916)[419]? *Vorwarts*[420]

2a. *Etwa*:

1. Russia: patrioti (Plekhanov e soci) — CO e Trotski (*Nasce slovo*)
2. Germania: maggioranza — K. Kautsky e soci
3. Francia: maggioranza — Longuet e soci

4. Inghilterra: maggioranza (Fabian society, Labour party,

5. Italia: minoranza (Bissolati)
6. *Austria*: maggioranza (Pernerstorfer)

DUE INTERNAZIONALI »

Tema:
Per così dire, una verifica della teoria mediante l'esperienza del movimento operaio e socialista mondiale.

N B:
Nel comitato d'organizzazione: (1) si scarica la colpa sugli operai; (2) si dimentica il legame con i liquidatori.

— Comitato centrale

— minoranza. I.S.D.[42]
— Bourderon e soci

— (*Rühle*)
Risoluzione di Bourderon

— *Winnig*
Corrispondenze del «Labour leader»[422]

Hyndman) — Askew (?) — *Forward Glasgow socialist*

NB: Merthyr[423] NB

Ornatski nel *Nasce slovo*;
rottura col Labour party
Lettere nel *«Labour leader»*

Partito italiano ufficiale. (*Avanti*, 12 febbraio 1916)
— Adler — minoranza
corrispondenza nella *Berner Tagwacht*[424]

7. America: Russel (Hillquit)
8. Australia. Maggioranza (partito governativo)

3. *Russia.* Elezioni dei comitati dell'*industria di guerra*[126]. *Prime* elezioni del CC (+ esitanti) + *blocco della difesa* (Larin). Indignazione della borghesia e del governo. Delazione di Gvozdev. *Seconde* elezioni. Vittoria degli sciovinisti.

Nasce dielo + *Nasc golos* + *Raboceie utro*
Comitato d'organizzazione

Trotski e il *Nasce slovo* (gruppo Ckheidze?)
Comitato centrale

Evoluzione di Martov: da « il *Vorwärts* è morto » e « non entreremo nell'Internazionale » *alla* difesa dell'alleanza con il *Nasce dielo* (Boretski).

Forse, questa è alta « diplomazia »,
ma *di socialismo neanche un granello.*
Conclusione: due linee nel movimento operaio di Russia.
Soltanto due (il resto non conta).
Loro *base di classe*:

(*a*) nell'alleanza con la borghesia patria

(*b*) nell'alleanza con il proletariato internazionale

Loro *idee*: per la « difesa » (« difesa della patria »);
(« difensisti »);
contro la « difesa della patria »...
(manifesto di Zimmerwald)[129]

4. *Germania.*

Lotta in seno al gruppo parlamentare: Liebknecht und *Rühle* 2 e 20[130] (loro incoerenza).
Borchardt e i *Lichtstrahlen*
Winnig.
Rühle e la risposta del *Vorwärts* (analisi)[131].
(*a*) Distribuzione della stampa illegale
e organizzazione illegale.
(*b*) Cooperazione con il governo.

— Debs (articoli di *Debs*[425]) («bombe e dollari»)
— ? — socialisti.

« Non per la difesa, ma per l'organizzazione... »

I *socialsciovinisti* deridono Martov (Boretski nel *Nasce slovo*).

NB:
«*Partito operaio khvostoviano*»

= per il rafforzamento della borghesia « patriottica » (= *per* la guerra)
= per la rivoluzione proletaria internazionale

+ Qui
Europa und die Revolution?[428]

Opuscolo: *Fall Liebknecht*
« rigenerazione »
« partito nazionale liberale ».

Manifestazione a Braunschweig[432].
(sciopero a Hannover.)

5. *Francia*

(1) Vaillant nell'*Humanité* (lettere?)
(« hanno tappato le orecchie con ovatta insanguinata », « i dottrinari », ecc., ecc.) [434]

(2) Parole di Merrheim a Zimmerwald:
« le parti, le gouvernement et les Jouhaux ne sont que trois têtes sous un bonnet ».

(3) Risoluzione di Bourderon ((analisi del testo)).

(4) Corrispondenza nel *Labour leader* a proposito della *scissione.*

6. *Inghilterra.*

Maggioranza (partecipazione al gabinetto) per la difesa.
The new statesman (e il suo atteggiamento)
(Labour party + Fabian society)
[contra B.S.P., dove i 3/7 sono internazionalisti]
Glasgow socialist ((dichiarazione a Zimmerwald)).
Lettere nel «Labour leader».
Articolo sul *tradimento.*
Merthyr.

7.[436] *Italia.*

Bissolati — partito
(Treves e il suo discorso [437])

Italia: Bissolati e il partito operaio
Bulgaria: stretti [438] e larghi
Svezia: Branting e Höglund
Olanda: Troelstra e la *Tribune.*

8. *Austria.*

Pernerstorfer nella *Neue Zeit* [439].
V. Adler — *internazionalisti...*
idem: risoluzione
Adler e i « 15 » [440].

9. *Stati Uniti d'America.* (« Usciamo e vedremo »...).

volantino della *Saumoneau*[433]

(Brizon e soci a Kienthal.)[435]

Lloyd George a Glasgow e la risposta degli operai.

Il Partito socialista britannico
(uscita di Hyndman).

Russel (V. Berger e soci) per il « preparedness ».
« Jingo » Hillquit = diplomatico [441]
Debs e i suoi articoli.

10. *Australia.*
Corrispondenza nella *Berner Tagwacht* [442].
Articolo nel *New statesman*
(I.K.) [443]

11. *Conclusioni.*

K. Kautsky nella lettera a Bukvoied... « Non vi sono 2 tendenze »
id. nella *Neue Zeit* molte volte.
Falsità e menzogna.
K. Kautsky nella corrispondenza di Bratislava (« o la vecchia Internazionale o una mezza dozzina »).
Due e sole due.
In tutto il mondo.
« Montagna » e Gironda (Plekhanov nel n. 2 dell'*Iskra*, 1901, *Sulla soglia del XX secolo*).

« Ragazzi con 2 dollari » e con un « brain » capitalistico in *Appeal to reason*.

Non una copertura diplomatica (« mota pietroburghese » — il kautskiano vaut mieux dire),
ma chiarificazione dinanzi alle masse.
Inevitabilità della scissione.

La rivoluzione cfr. L'information + Europa *und die* Revolution [445]

Iskra, n. 2 (1901): Montagna e Gironda.
Lotta con l'opportunismo
Bernstein.
Millerandismo e jaurèsimo.
La politica operaia liberale inglese.
Scissione in una serie di paesi.
La guerra ha accelerato lo sviluppo — la divisione in due linee.
Quid est Kienthal? [446]

Diplomazia — ipocrisia — oscillazioni — autoinganno?

La sostanza non sta nel termine.

Axelrod e Martov in Russia
K. Kautsky e Haase » Germania
Longuet et
Pressemane » Francia
Hillquit in America
Askew, ecc. in Inghilterra

uno stesso tipo

Σ = *Huysmans* [444].

Scritto tra il 12 e il 17 febbraio (30 gennaio e 17 febbraio) 1917.

Pubblicato per la prima volta nella 5ª ed. delle *Opere* di Lenin, 1962, v. 27.

ANNOTAZIONE ALLE TESI: « LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI »[447]

Esiste una certa analogia tra il modo come l'umanità deve giungere alla liquidazione delle classi e il modo come essa deve giungere alla successiva fusione delle nazioni. Alla liquidazione delle classi conduce, infatti, soltanto lo stadio transitorio della dittatura della classe oppressa. Alla fusione delle nazioni conduce soltanto la liberazione delle nazioni oppresse, l'effettiva distruzione dell'oppressione nazionale, e il criterio di questa realtà consiste ancora una volta, in senso politico, nella libertà di separazione. La libertà di separazione è il mezzo *politico* migliore e unico contro lo stolido sistema dei piccoli Stati e del particolarismo nazionale, che, per fortuna dell'umanità, viene inarrestabilmente distrutto da tutto lo sviluppo del capitalismo.

Scritta nel gennaio-febbraio
1916.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL POSDR SULLA RIVISTA « KOMMUNIST »

Da non pubblicare

Considerando:

(1) che il *Kommunist* è stato fondato — temporaneamente e in via di esperimento — da una redazione di tipo federativo, quando su nessuna questione sostanziale si era ancora manifestato *un solo* dissenso tra la redazione dell'organo centrale e la restante parte della redazione, nel suo insieme;

(2) che, dopo il n. 1-2 del *Kommunist*, *tre* membri della redazione hanno formulato questi dissensi nelle tesi da loro firmate sul problema dell'autodecisione;

(3) che lo scambio di opinioni avvenuto su questo problema ha rivelato profonde divergenze in merito alla valutazione della funzione delle rivendicazioni democratiche e del programma minimo in genere;

il Comitato centrale delibera di ritenere impossibile l'ulteriore uscita della rivista *Kommunist* e di dichiarare *sospesa tale pubblicazione*.

Inoltre, per *allargare* la discussione sulle questioni controverse e consentirne la chiarificazione dinanzi a una cerchia piú vasta di compagni dirigenti, il Comitato centrale delibera:

di invitare i tre compagni autori delle tesi a redigere una *esposizione motivata* dei loro dissensi con la redazione dell'organo centrale.

Questa esposizione, insieme con la risposta della redazione dell'organo centrale, sarà trasmessa a una cerchia piú vasta di funzionari dirigenti del partito perché si decida in maniera *definitiva* se sia auspicabile e necessario aprire una discussione sulla stampa [448].

Mi rincresce molto che tiriate per le lunghe una questione « tanto noiosa ». *Ripeto* — e mi è persino venuto a noia di ripetere — che *sono costretto a rifiutarmi* di partecipare al *Kommunist*.

Il vostro piano non è coerente coi princípi e *semina* ancor piú confusione. *Se non* vi sono dissensi profondi sui princípi, allora la resa al CC è un cavillo o un intrigo, e ogni « russo » vi smascherera.

Se i dissensi esistono, bisogna dirlo: dopo il n. 1-2 la gente ha cominciato a confondersi terribilmente; *declina ogni responsabilità*; ritiene suo dovere non incoraggiare, ma smascherare. *Come concessione*, proponiamo loro (cfr. sopra) una discussione dinanzi a una « cerchia piú vasta » (per non svergognarli sulla stampa; per *non ucciderli* di colpo con la polemica).

E solo per questo.

Nello *Sbornik sotsialdemokrata*, oltre a una serie di nostri articoli *, Varin + Alexandr + corrispondenze + l'atto d'accusa (non l'ho ancora ricevuto) + Safarov + un lettone + la Kollontai (probabilmente).

Invitare i giapponesi [449] solo per svergognarli. Bukharin: *ordinargli* qualcosa sulla questione economica.

Non invitare Radek (il suo articolo è *legale* e *non è affatto importante* oggi in questa forma). Bisognerà *battersi* contro le *sue* tesi.

Ecco la mia opinione. Il *Kommunist* è un *cadavere*, e io non parteciperò alla sua rianimazione.

Ad Alexandr (e agli operai russi dell'Ufficio) bisogna porre la questione su un piano di *principio*: *non prenderemo* in redazione gente dalle idee terribilmente confuse e che non vuole imparare, che non vuole nemmeno prendersi la briga di esporci la sua opinione. Costoro vogliono *aizzarci* contro la socialdemocrazia polacca, questo è chiaro, e loro rintanarsi in un cantuccio.

Il *Kommunist* ha assolto il compito di un *certo* momento: unire tutti *contro* il socialsciovinismo e il kautskismo.

---

* Per *due* raccolte gli « scrittori » bastano!

Il compito è oggi *diverso*: all'ordine del giorno si pone la *lotta* contro l'«*economismo* imperialistico».

Salut Lenin

P.S. Perché non mi avete comunicato se avete *mandato Sukhanov* a Ginevra? Vi spedisco dei materiali per Grimm.

Per la traduzione delle tesi *non si è combinato niente*.

Scritto dopo il 10 aprile
(28 marzo) 1916.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 27.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI KIENTHAL [150]

I

VARIANTE INIZIALE DELLA PROPOSTA DEL CC DEL POSDR

Proposta del CC del POSDR alla seconda conferenza socialista convocata dall'ISK[451] *(di Berna).*

(Tesi sui punti 5, 6, 7a, 7b e 8 dell'ordine del giorno)

Annunciando la convocazione della seconda conferenza internazionale socialista, la ISK ha reso di pubblica ragione i seguenti principali punti dell'ordine del giorno:

5. « lotta per la fine della guerra »
6. « questioni della pace »
7a. « azione » parlamentare } « agitazione e
7b. « azione » di massa } propaganda »
8. Ufficio internazionale socialista.

La ISK ha invitato le organizzazioni a discutere questi problemi e a inviare le loro proposte. Ecco la risposta del Comitato centrale del nostro partito a questo invito:

1. Come ogni guerra è soltanto la continuazione con mezzi violenti della politica condotta per lunghi anni o per decenni prima della guerra dagli Stati belligeranti e dalle classi dominanti, cosí anche la pace che conclude ogni guerra non può essere altro che la somma e la registrazione dei reali cambiamenti di forze avvenuti per effetto della guerra.

2. Sono pertanto una gravissima assurdità e un segno di ottusità, dal punto di vista della teoria, dal punto di vista della dottrina del socialismo, nonché un gravissimo inganno operato ai danni della classe operaia, sul piano pratico, tutti i discorsi tendenti a valutare la guerra in corso sulla base dei « semplici » concetti della difesa e dell'attacco e a valutare la pace futura sulla base dei « semplici » e pii desideri circa una pace duratura, democratica, onorevole, ecc.

3. La guerra attuale è una guerra imperialistica, cioè una guerra generata dalle contraddizioni prodottesi sul terreno del capitalismo altamente sviluppato, monopolistico, maturo ormai per il passaggio al socialismo. Questa guerra viene condotta per conquistare l'egemonia mondiale, cioè per creare una nuova oppressione delle nazioni deboli, una nuova spartizione del mondo, una nuova spartizione delle colonie, delle sfere d'influenza, ecc., una spartizione in cui le vecchie potenze predonesche, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, cedono una parte del loro bottino alla giovane e piú forte potenza predonesca, alla Germania.

4. Pertanto, se la rivoluzione del proletariato non rovescerà i governi attuali e le attuali classi dominanti delle « grandi » potenze belligeranti, sarà assolutamente impossibile una pace qualsiasi che non sia un armistizio piú o meno lungo tra le potenze imperialistiche, una pace accompagnata dall'*intensificarsi* della reazione all'interno dei singoli Stati, dall'*intensificarsi* dell'oppressione nazionale e dell'asservimento delle nazioni deboli, dall'*incremento* delle sostanze infiammabili che preparano nuove guerre, ecc., ecc. Dal contenuto oggettivo della politica che scaturisce da tutta l'epoca dell'imperialismo e che è stata condotta dalla borghesia di *tutte* le « grandi » potenze belligeranti, sia prima della guerra che *durante il suo corso*, deriva infatti inevitabilmente una pace fondata su una nuova e piú grave oppressione delle nazioni, ecc.

5. Suscitare tra le masse popolari l'idea e la speranza d'una pace durevole e democratica, ecc. tra i governi attuali e le attuali classi dominanti (cioè la borghesia alleata con i grandi proprietari fondiari), come fa la maggior parte dei partiti socialisti ufficiali, significa non solo ingannare vergognosamente il popolo, ma anche addormentarlo, distrarlo dalla lotta rivoluzionaria, che sta di fatto cominciando sotto forma di scioperi e manifestazioni.

6. Appunto questo carattere di inganno ai danni del popolo e di distrazione del proletariato dalla lotta rivoluzionaria assume il « programma di pace » che viene formulato oggi « all'unanimità » da Huysmans, rappresentante ufficiale della II Internazionale al congresso della Sozialdemokratische Arbeiter Partei ad Arnhem in Olanda, e da Kautsky, che è il piú autorevole teorico della II Internazionale e il piú autorevole difensore dei socialpatrioti e dei socialsciovinisti di tutti i paesi. Il loro programma consiste nel riconoscimento verbale e ipo-

critico di alcune istanze democratiche: negazione delle annessioni e delle indennità, autodecisione delle nazioni, democratizzazione della politica estera, tribunali arbitrali per la soluzione dei conflitti tra gli Stati, disarmo, Stati Uniti d'Europa, ecc., ecc.

7. La conferma piú evidente del fatto che questo « programma di pace » è pura e semplice ipocrisia, si ha, da un lato, nel suo riconoscimento verbale da parte di numerosi pacifisti borghesi e ministri demagoghi dei paesi belligeranti, e, dall'altro lato, nella ripresa di esso da parte di sciovinisti ben noti (notorisch) alle conferenze « socialiste » tenute a Londra (febbraio 1915) da un gruppo di potenze belligeranti [452] e a Vienna (aprile 1915) dall'altro gruppo [453]. Proprio quei « socialisti » che entrano nei governi borghesi, da cui è condotta la guerra di rapina, hanno votato i crediti militari, hanno cooperato alla guerra partecipando a diverse organizzazioni, istituzioni, ecc., proprio essi che conducono *di fatto* una politica di difesa delle vecchie e nuove annessioni, una politica di oppressione coloniale, ecc., proclamano dinanzi a tutto il mondo il loro « programma di pace », consistente nella negazione delle annessioni, ecc.

8. Se persino Kautsky, che è la maggiore autorità della II Internazionale, ha dichiarato dinanzi a tutto il mondo che il consenso e l'« unanimità » dei « socialisti » a Copenhagen [454] e a Vienna circa il principio dell'« indipendenza » e autodecisione delle nazioni rivela l'« unanimità » e la « vitalità » della II Internazionale riguardo al « programma di pace », questa difesa e sanzione dell'ipocrisia e dell'inganno piú clamorosi e impudenti nei confronti degli operai non è affatto casuale, ma un momento della politica che viene svolta sistematicamente in tutta una serie di paesi da uomini i quali si spacciano a parole per « internazionalisti », mentre nei fatti abbelliscono la guerra imperialistica applicando a essa l'idea della « difesa della patria » e consolidando il predominio dei socialsciovinisti, che hanno tradito il socialismo, sul movimento operaio mediante la predicazione dell'« unità » con essi. Conducono questa politica, che è la piú deleteria e pericolosa per la classe operaia, Kautsky, Haase, ecc. in Germania, Longuet, Pressemane, ecc. in Francia, la maggior parte dei capi in Inghilterra, Axelrod, Martov, Ckheidze e soci in Russia, Treves, ecc. in Italia (vedi la minaccia dell'organo centrale del Partito socialista italiano, l'*Avanti!*, del 5 marzo 1916, di smascherare Treves e altri « riformisti possibilisti » e di smascherare coloro che « misero in opera ogni mezzo per

impedire l'azione svolta dalla Direzione del partito, a mezzo di Oddino Morgari, sulle vie di Zimmerwald verso la nuovissima Internazionale »). Questa politica mondiale, che è la piú pericolosa per la classe operaia, può esser detta, dal nome del suo rappresentante piú autorevole, *kautskiana*.

9. I socialisti non possono rinunciare alla lotta per le riforme. Essi debbono, tra l'altro, votare anche nei parlamenti per ogni miglioramento, sia pur piccolo, della situazione delle masse, ad esempio, per l'aumento degli aiuti agli abitanti delle regioni devastate, per l'alleviamento dell'oppressione nazionale, ecc. Ma è evidente che sul terreno della guerra *in corso* e della pace che *da essa* scaturisce una simile attività riformistica per migliorare la situazione delle masse è possibile soltanto su una scala molto ridotta. Sarebbe un clamoroso inganno operato ai danni delle masse suggerir loro, in modo diretto o indiretto, l'idea che sia possibile risolvere sul piano riformistico le questioni poste dalla guerra *in corso*. Questa guerra ha creato infatti in Europa una situazione rivoluzionaria, ponendo all'ordine del giorno le questioni *piú importanti* dell'imperialismo, che non possono non essere risolte in modo imperialistico, tranne nel caso in cui si realizzi il rovesciamento rivoluzionario degli attuali governi e classi dominanti d'Europa. Il compito principale e fondamentale dei socialisti nella lotta per una pace duratura e democratica deve quindi consistere: anzitutto, nello spiegare alle masse la necessità *della lotta rivoluzionaria di massa*, nel condurre una propaganda sistematica in suo favore e nel creare le relative organizzazioni; inoltre, nel denunciare l'*ipocrisia e la mendacità* tanto delle frasi pacifistiche borghesi, quanto di quelle socialiste, soprattutto kautskiane, riguardo alla pace e all'« unanimità » della II Internazionale nel problema del « programma di pace ». Queste frasi sono doppiamente ipocrite sulla bocca di « socialisti » i quali, sulle orme della borghesia, negano la possibilità di trasformare l'attuale guerra imperialistica in guerra civile per il socialismo e si oppongono a qualsiasi lavoro rivoluzionario in questa direzione.

10. Il punto centrale dell'ipocrisia oggi dominante riguardo al « programma di pace » consiste nell'unanime riconoscimento della lotta contro le *annessioni* vecchie e nuove. Ma chi parla di annessioni e di lotta contro le annessioni non sa o non vuole capire per solito *che cosa sia un'annessione*. È chiaro che non si può chiamare annessione ogni incorporazione di un territorio « straniero », perché i so-

cialisti, in linea di massima, sono favorevoli all'abolizione dei confini tra le nazioni, al ravvicinamento e alla fusione delle nazioni, alla costituzione di Stati piú grandi. È chiaro che non si può chiamare annessione ogni violazione dello *status quo*: sarebbe questa una cosa estremamente reazionaria e un'irrisione dei concetti fondamentali della scienza storica. È chiaro che non si può chiamare annessione ogni incorporazione di territori effettuata con la violenza, con la forza armata, perché i socialisti non possono negare l'uso della violenza quando sia esercitata nell'interesse della maggioranza della popolazione e nell'interesse del progresso dell'umanità. È chiaro che si può e si deve considerare un'annessione soltanto l'incorporazione di un territorio fatta *contro la volontà* della sua popolazione. In altri termini, il concetto di annessione è indissolubilmente collegato con il concetto di *autodecisione delle nazioni.*

11. Appunto sul terreno della guerra *in corso*, che è una guerra imperialistica per *entrambi* i gruppi di « grandi » potenze belligeranti, doveva svilupparsi e si è sviluppato il seguente fenomeno: la borghesia e i socialsciovinisti « *lottano* » energicamente contro le « annessioni », *quando* esse sono o sono state compiute da uno Stato *nemico*. Südekum e i suoi amici e fautori austro-tedeschi, compresi Haase e Kautsky, non fanno parola delle annessioni operate dalla Germania nei confronti dell'Alsazia-Lorena, della Danimarca, della Polonia, ecc., ma molto spesso « si battono contro le annessioni » fatte dalla Russia ai danni della Finlandia, della Polonia, dell'Ucraina, del Caucaso, ecc. o dall'Inghilterra ai danni dell'India, ecc. Dall'altra parte, i Südekum inglesi, francesi, italiani e russi, cioè Hyndman, Guesde, Vandervelde, Renaudel, Treves, Plekhanov, Axelrod, Ckheidze e soci, non parlano delle annessioni dell'Inghilterra ai danni dell'India, della Francia nei riguardi di Nizza o del Marocco, dell'Italia nei confronti di Tripoli o dell'Albania, della Russia nei riguardi della Polonia, dell'Ucraina, ecc., ma, in compenso, « si battono », *per la maggior parte*, « contro le annessioni » compiute dalla Germania.

È chiaro che una simile « lotta contro le annessioni » da parte dei socialsciovinisti e dei kautskiani ha un carattere assolutamente ipocrito, e la borghesia favorisce una tale lotta direttamente, stanziando milioni e milioni per la propaganda sciovinistica, e indirettamente, dando cioè il monopolio della legalità soltanto ai socialsciovinisti e ai kautskiani.

È chiaro che, sebbene giurino il contrario, sono parimente annessionisti tanto i « socialisti » francesi, che giustificano la guerra per l'Alsazia-Lorena, quanto quelli tedeschi, che non rivendicano per l'Alsazia-Lorena la libertà di separazione dalla Germania. È chiaro che sono parimente annessionisti, ecc., ecc. i « socialisti » russi, che parlano o scrivono contro la « disgregazione della Russia » e giustificano oggi, direttamente o indirettamente, la guerra per stabilire chi debba asservire la Polonia, in nome della « pace senza annessioni ».

12. Perché la « lotta contro le annessioni » non si trasformi in una frase vuota o in disgustosa ipocrisia i socialisti devono: *in primo luogo*, spiegare alle masse la necessità della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico da parte del proletariato e per la realizzazione della rivoluzione socialista, che scaturisce da tutte le condizioni dell'epoca imperialistica e della guerra imperialistica in corso e che soltanto può assicurare stabilmente e dappertutto l'autodecisione delle nazioni, liberare cioè le nazioni oppresse e realizzare il ravvicinamento e la fusione delle nazioni, non sulla base della violenza, ma sulla base dell'uguaglianza giuridica e del consenso del proletariato e delle masse lavoratrici di tutte le nazioni; *in secondo luogo*, devono svolgere immediatamente la propaganda e agitazione piú larga contro lo sciovinismo e annessionismo mascherato dei partiti socialisti ufficiali, soprattutto di quelli delle « grandi » potenze. I socialisti devono spiegare alle masse che è un socialista e un internazionalista soltanto a parole, mentre nei fatti è uno sciovinista e un annessionista, quel socialista inglese che non lotti per l'immediata libertà di separazione dell'Irlanda, ecc.; quel socialista francese che non lotti per la libertà delle colonie francesi, contro la guerra per l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, ecc.; quel socialista tedesco che non lotti per la libertà di separazione dell'Alsazia-Lorena, dei danesi, dei polacchi, dei belgi, dei serbi, ecc.; quel socialista russo che non lotti per la libertà di separazione dell'Ucraina, della Finlandia, ecc. e contro la guerra per la Polonia; quel socialista italiano che non lotti per la libertà di separazione di Tripoli, dell'Albania, ecc.; quel socialista olandese che non lotti per la libertà di separazione e l'indipendenza delle Indie olandesi; quel socialista polacco che non lotti per la completa libertà e uguaglianza di diritti degli ebrei e degli ucraini oppressi dai polacchi, ecc.

13. Dal manifesto di Zimmerwald e dalla circolare della ISK

del 19 febbraio 1916 (*Bulletin*, n. 3)[455] deriva inevitabilmente che ogni « guerra alla guerra » e ogni « lotta per la pace » è un'*ipocrisia*, quando non sia indissolubilmente legata alla *lotta rivoluzionaria di massa* immediata, alla propaganda e preparazione di questa lotta. Ma questa conclusione deve essere esposta in modo chiaro e preciso. Bisogna, anzitutto, spiegare alle masse a che cosa possa e *debba* (muss) condurre lo sviluppo della lotta rivoluzionaria di massa nella situazione della guerra europea. Esso conduce inevitabilmente alla trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile per il socialismo. A questo *alludono* tutti i discorsi sul fatto che gli operai devono sacrificarsi per la propria causa e non per una causa altrui. Ma l'allusione non basta. Bisogna prospettare chiaramente dinanzi alle masse la loro grande e, forse, non vicina mèta. Bisogna sapere verso dove si va e per quale fine. Inoltre, se chiamiamo le masse a lottare contro i loro governi, « senza tener conto dello stato di guerra del proprio paese », con ciò stesso non soltanto respingiamo in linea di principio l'ammissibilità della « difesa della patria » nella guerra *in corso*, ma riconosciamo in pari tempo che è *da auspicare* la sconfitta di ogni governo *borghese* per trasformare questa sconfitta nella rivoluzione. Questo va detto apertamente: la lotta rivoluzionaria di massa non può diventare internazionale, se i suoi rappresentanti consapevoli non si uniscono apertamente in nome della sconfitta e del rovesciamento di *tutti* i governi borghesi. Infine — ed è la cosa principale — *non si può* condurre una lotta rivoluzionaria di massa, se non si crea dappertutto, non solo ai vertici, ma anche in seno alle masse, un'organizzazione illegale per propagandare, preparare questa lotta e discuterne l'andamento e le condizioni. Se in Germania si sono avute manifestazioni di strada, se in Francia i soldati hanno scritto dal fronte incitando a *non* sottoscrivere il prestito per la guerra, se in Inghilterra, per non dire della Russia, vi sono stati scioperi di massa, al fine di cooperare a questa lotta, al fine di coordinarla internazionalmente è assolutamente necessario illustrare sulla stampa *libera, cioè illegale, ogni* passo percorso su questa via, controllare i successi, valutarne le condizioni, coordinare e sviluppare la lotta. Senza un'organizzazione e una stampa illegali il riconoscimento dell'« azione di massa » resterà (come avviene nella Svizzera) una frase vuota[456].

14. Riguardo alla lotta (*Aktion*) parlamentare dei socialisti, bisogna tener presente che la risoluzione di Zimmerwald non solo espri-

me la simpatia ai cinque deputati socialdemocratici della Duma che appartengono al nostro partito e che sono stati condannati all'esilio in Siberia, ma *solidarizza* anche con la loro tattica. Non si può riconoscere la lotta rivoluzionaria delle masse e adattarsi a un'azione *esclusivamente* legale, *esclusivamente* riformistica dei socialisti nei parlamenti; ciò conduce soltanto al legittimo malcontento degli operai e al loro passaggio dalla socialdemocrazia all'anarchismo o al sindacalismo antiparlamentari. È necessario dire chiaro e forte che i socialdemocratici devono avvalersi della propria posizione nei parlamenti *non soltanto* per tenervi discorsi, ma anche per sostenere in tutti i modi, *fuori del parlamento*, l'organizzazione illegale e la lotta rivoluzionaria degli operai; che le *masse* stesse, attraverso la loro organizzazione illegale, devono *controllare* quest'azione dei loro capi.

15. La questione della convocazione dell'Ufficio internazionale socialista, posta all'ordine del giorno della seconda conferenza internazionale socialista, solleva inevitabilmente una questione piú radicale e di principio: è possibile l'unità dei vecchi partiti e della II Internazionale? Quanto piú aumentano le simpatie delle masse per l'unione di Zimmerwald, tanto piú incomprensibile diventa per le masse e tanto piú dannosa per lo sviluppo della loro lotta l'incoerenza e la debolezza della posizione che, nella sostanza, identifica i vecchi partiti e la II Internazionale con la politica borghese nel movimento operaio (cfr. il manifesto di Zimmerwald e la circolare dell'ISK del 10 febbraio 1916), e, d'altro canto, teme la scissione da essi e promette di sciogliere la ISK, non appena sarà riconvocato il vecchio Ufficio internazionale socialista.

Questa promessa *non è stata* messa ai voti e nemmeno discussa a Zimmerwald.

Nei sei mesi trascorsi dopo Zimmerwald è diventato ancora piú chiaro che la scissione è inevitabile, che non si può svolgere in unità con i vecchi partiti il lavoro raccomandato nel manifesto di Zimmerwald, che la paura della scissione ostacola ogni passo in questa direzione. In Germania non solo il gruppo dei socialdemocratici indipendenti ha condannato il timore della scissione e ha preso posizione aperta contro l'ipocrisia dei fautori dell'unità, ma anche Otto Rühle, *membro della Reichstagfraktion* e intimo compagno di K. Liebknecht, si è pronunciato apertamente in favore della scissione. E contro Rühle il *Vorwärts* non ha saputo addurre un solo argomento serio e onesto. In Francia Bourderon, membro del partito socialista, si è espresso a parole contro la scissione, ma di fatto ha proposto al congresso una risoluzione che « désapprouve » apertamente « il CAP (Comité administratif permanent = CC del partito) e il GP (Groupe parlementaire = gruppo parlamentare) ». È chiaro che l'accettazione di questa risoluzione avrebbe significato l'immediata e incondizionata scissione del partito. In Inghilterra, sulle pagine del moderato *Labour leader*, T. Russel Williams si è pronunciato apertamente piú d'una volta per l'inevitabilità della scissione, trovando un appoggio in numerosi membri del partito. In America, pur esistendo l'unità formale del partito socialista, alcuni suoi iscritti si dichiarano favorevoli al militarismo e alla guerra (il cosiddetto *preparedness*), mentre altri, tra cui Eugene Debs ex candidato socialista alla presidenza degli Stati Uniti, predicano apertamente la guerra civile per il socialismo *in relazione* al pericolo di guerra.

In tutto il mondo la scissione già *esiste* di fatto, e gli zimmerwaldiani, se chiudono gli occhi su questo dato, ne ricavano soltanto un danno, perché si rendono ridicoli dinanzi alle masse, le quali sanno molto bene che ogni passo del *loro lavoro* nello spirito di Zimmerwald implica un'estensione e un approfondimento della scissione.

Bisogna avere il coraggio di riconoscere apertamente l'inevitabile e il fatto compiuto, bisogna avere il coraggio di rinunciare alle dannose illusioni su una possibile unità con i « difensori della patria » nella guerra in corso, bisogna avere il coraggio di aiutare le masse a emanciparsi dall'influenza di quei capi che « le inducono in errore » (cfr. la circolare dell'ISK del 19 febbraio 1916) o che mediante l'« amnistia » preparano una « congiura » (*Pakt*) *contro* il socialismo.

È questa la nostra proposta riguardo alla convocazione dell'Ufficio internazionale socialista all'Aja.

Le frasi riformistiche sono il mezzo principale con cui si inganna il popolo in un periodo nel quale la situazione oggettiva ha posto all'ordine del giorno della storia la piú grave delle crisi mondiali, una crisi che, indipendentemente dalla volontà dei singoli partiti, può essere solo rimossa e dilazionata alla successiva guerra imperialistica o che può essere risolta con la rivoluzione socialista. Non il caso, né la cattiva volontà dei singoli governi o dei capitalisti di ogni singolo paese, ma tutto lo sviluppo dei rapporti borghesi ha condotto all'imperialismo e alla guerra imperialistica in corso. Analogamente, non il caso o una qualsiasi forma di demagogia e agitazione, ma le condizioni oggettive della crisi prodotta dalla guerra e dell'acuirsi delle contraddizioni di classe dànno vita oggi in una serie di paesi belligeranti agli scioperi, alle manifestazioni e alle altre forme della lotta rivoluzionaria di massa.

Il problema si pone oggettivamente solo in questi termini: bisogna aiutare tale fermento e movimento delle masse, che è ancora debole, ma intimamente vigoroso, profondo, possente, a svilupparsi in rivoluzione socialista, *oppure* bisogna condurre una politica di appoggio ai governi borghesi (Durchhaltspolitik, politique jusquauboutiste)? Il significato reale dei discorsi melliflui sulla pace democratica consiste esclusivamente nell'*aiuto* fornito ai governi mediante l'ipocrito rimbecillimento e stordimento delle masse.

La guerra attuale ha posto all'ordine del giorno i problemi fondamentali dell'imperialismo, cioè dell'esistenza stessa della società capitalistica, e sarebbe pura ciarlataneria suggerire al popolo, direttamente o indirettamente, l'idea che sia possibile risolvere questi problemi con il riformismo. Qui è in causa una nuova spartizione del mondo, conformemente ai nuovi rapporti di forza tra gli Stati capitalistici, che si sono sviluppati negli ultimi decenni non soltanto con estrema rapidità, ma anche — e questo è particolarmente importante — in modo molto ineguale. Sul terreno dei rapporti sociali capitalistici questa nuova spartizione può essere realizzata soltanto con le guerre e la violenza. La situazione oggettiva esclude la soluzione riformistica delle contraddizioni ormai mature, esclude ogni altra soluzione che non sia una serie di guerre imperialistiche o la rivoluzione socialista del proletariato, per il cui successo proprio l'epoca dell'imperialismo ha già creato le condizioni necessarie. Un'attività politica effettiva in queste condizioni è possibile solamente in una delle due forme seguenti: o aiutare la « propria » borghesia nazionale a saccheggiare i paesi stranieri o aiutare ...[457]

Scritta tra la fine di
febbraio e il marzo 1916.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 255,
6-7 novembre 1927.

II

INTERVENTI A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE SULLA CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

1

La conferenza di Lugano [458] si è tenuta nel settembre 1914. Se i signori Huysmans e soci avessero voluto convocare l'Ufficio, avrebbero potuto farlo da un pezzo. Ma non l'hanno fatto. Voi negate che vi sia una scissione nelle sezioni della vecchia Internazionale, ma questa scissione è un fatto compiuto. Oggi noi siamo in concreto dinanzi alla crisi dei partiti socialisti di tutto il mondo. Da un lato, voi trattate Thomas e soci come esseri spregevoli e come traditori, ma, dall'altro lato, dite oggi: ebbene, vogliamo incontrarci con loro, discutere e ricostituire l'Internazionale! Quello che voi dite sono frasi vuote: sono frasi vuote perché vengono dette oggi, cioè 16 mesi dopo Lugano. Gli uomini con cui voi intendete ricostituire l'Internazionale sono morti, non esistono piú né in senso letterale né in senso politico.

2

Se Grimm ritiene che non si possa votare ognuno separatamente, siamo assolutamente d'accordo di effettuare le votazioni per gruppi. Ci è del tutto estranea l'idea di imporre la nostra volontà, ma vogliamo che la votazione abbia luogo; dopo di che parteciperemo volentieri ai lavori della commissione.

3

La questione sarebbe stata risolta da un pezzo, se si fosse effettuata la votazione. È sommamente scorretto che dopo molti giorni di lavoro in comune ci si rifiuti di votare. La votazione potrebbe essere effettuata in cinque minuti! La proposta di Martov [459] può essere accolta senza obiezioni.

Pronunciati il 28
(15) aprile 1916.

Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1965, v. 54.

SULLA DICHIARAZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI POLACCHI ALLA CONFERENZA DI ZIMMERWALD[160]

Da questa dichiarazione della socialdemocrazia polacca a Zimmerwald risulta evidente che i socialdemocratici polacchi, opponendosi al diritto di autodecisione delle nazioni, non vogliono affatto dire quello che dicono Essi vogliono dire che ogni movimento in favore dell'indipendenza nazionale merita l'appoggio della socialdemocrazia. Questo è indiscutibile, non solo perché ogni rivendicazione democratica è subordinata agli interessi generali della lotta di classe del proletariato, non essendo affatto un assoluto, ma anche perché nell'epoca delle rivalità imperialistiche per l'egemonia sulle nazioni sono possibili alleanze aperte e segrete tra la borghesia di un paese oppresso e uno dei paesi oppressori.

Scritto nel luglio 1916.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 30.

PIANO DELL'ARTICOLO: « SUL PROBLEMA DELLA FUNZIONE DELLO STATO »[461]

Sul problema della funzione dello Stato

Comunista o socialdemocratico?

Socialismo e comunismo. (Completa comunanza dei beni di consumo o anche solo di quelli *necessari.*)

Anche la democrazia è Stato. Absterben... « Estinzione » dello Stato.

Perché non Abschaffung e non Sprengung[462]?

« Allmähliches Einschlafen »[463] di una funzione dopo l'altra.

Senza democrazia = senza direzione da parte degli uomini.

« Le radici della statalità sono nell'animo degli operai »?

Opportunismo e socialdemocrazia rivoluzionaria.

Dittatura del proletariato.

Impiego dello Stato contro la borghesia.
Resistenza ai suoi tentativi di restaurazione.
Guerre rivoluzionarie.
Introduzione e difesa della democrazia.

La funzione della democrazia:

Educazione delle masse.
Loro passaggio a un nuovo sistema.
Forma della rivoluzione socialista: le unioni.
Il 1905.

Imperialismo: lo Stato e le organizzazioni economiche dei capitalisti. I « trusts capitalistici di Stato »...

Le riforme democratiche degli imperialisti e la rivoluzione socialista.

Marx nel 1844 (Nachlass[464], II. Band, S. 50, fine del penultimo capoverso).

Niente tranne la contrapposizione del socialismo alla politica. Contro il radicalismo puramente politico di Ruge. Sino al 1847!

Engels (*Dell'autorità*[465]) sulla rivoluzione... (+)
sull'organizzazione[466]... (+)

Marx (ebenda) ((*Neue Zeit*, 32, I, 1913-1914)) sulla pressione politica e sulla lotta per le *concessioni*; sull'impiego rivoluzionario del potere statale...[467]

Due correnti in *politica* (la politica è partecipazione agli affari dello *Stato*, direzione dello Stato, determinazione delle forme, dei compiti, del contenuto dell'attività dello Stato), opportunistica e rivoluzionaria, o due correnti nell'atteggiamento verso la « statalità »?

Democrazia dei riformisti e democrazia della rivoluzione. Due diversi contenuti: minoranza e massa. Pacificazione della massa? collaborazione alla *lotta* della massa? subordinazione della massa all'autorità dei capi? insurrezione contro i capi? La « massa inferiore » in Engels *versus* la « massa » che *segue* i caporioni opportunisti. Si riduce alla rivoluzione versus l'opportunismo.]

Scritto non prima del 1°
dicembre (18 novembre) 1916.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXI.

TESI SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO VERSO LA GUERRA [468]

Parte pratica

(1) Completo rigetto della difesa della patria, tanto dal punto di vista militare, quanto da quello politico, e denuncia implacabile della menzogna borghese, che si nasconde dietro questa parola d'ordine.

(2) Rigetto totale di tutti i crediti e le richieste militari, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, e, per di piú, rigetto fondato su una motivazione di principio. Impegnare i rappresentanti del partito in parlamento, nonché in tutte le altre istituzioni statali. a seguire questa linea.

(3) Lotta contro tutte le istituzioni militari, rigetto da parte del partito di tutti gli impegni militari dello Stato classista borghese in tutta la proganda e agitazione, cioè sul terreno dell'attività pratica.

(4) Passaggio sistematico del partito, su tutta la linea, alla lotta e alla tattica rivoluzionaria, in luogo di limitarsi al riformismo nel lavoro pratico.

(5) Accogliere come modello unico di un'attività internazionalistica, che conduce realmente la lotta contro la guerra in corso e contro tutte le guerre, l'azione e il lavoro di Karl Liebknecht e di tutto il gruppo « Spartaco » [469] in Germania e imitarne l'esempio.

(6) Lottare con i mezzi della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione contro i socialpatrioti (cioè i « difensori della patria ») e i riformisti (cioè gli avversari dell'impiego immediato di mezzi rivoluzionari di lotta) nel partito socialista svizzero.

(7) Spiegare alle masse che senza una radicale trasformazione della struttura e dell'attività del partito, senza la conquista di tutti i posti di direzione nelle organizzazioni operaie politiche, nonché sindacali, cooperative, ecc. da parte degli avversari piú risoluti del socialpatriot-

tismo e del riformismo, tutte le dichiarazioni solenni contro il militarismo e le guerre diventeranno inevitabilmente frasi vuote.

(8) Propaganda e preparazione della lotta rivoluzionaria di massa piú energica (manifestazioni, scioperi *eccetera*, in relazione allo sviluppo della lotta rivoluzionaria generale), in vista della rivoluzione proletaria, come unico mezzo per salvarsi dalle guerre.

(9) Spiegare alle masse che, in caso di necessità, esse stesse devono costituire dal basso organizzazioni speciali, adatte alle gravi condizioni del tempo di guerra e capaci di condurre questa lotta.

(10) Assicurarsi che i compiti rivoluzionari del partito nella lotta contro il carovita, contro la guerra, ecc. siano ben noti e chiari per tutti gli strati di lavoratori sfruttati, che non aderiscono al partito.

(11) Propaganda sistematica nel senso indicato tra i giovani che non sono ancora in età di leva, nonché nell'esercito, ecc.

Scritto in tedesco tra la
fine di novembre e i primi
di dicembre del 1916.

Pubblicato per la prima volta
in russo in *Miscellanea
di Lenin*, 1931, XVII.

OSSERVAZIONI A PROPOSITO DI UN ARTICOLO SUL MASSIMALISMO[470]

P. 6 (2° capoverso). Qui occorre indicare che Potresov si è oggi staccato *di fatto* da queste posizioni (di Kautsky + Hilferding, ecc.) che contengono una negazione di principio del riformismo. Potresov è diventato un riformista.

(Non ci si può limitare a dichiarare: « non ci siamo accinti a dimostrare »: bisogna dar questo come *dimostrato*, e lanciare a Potresov la sfida: di fatto, ma in modo pusillanime, in sordina, voi e soprattutto Maslov e gli altri compagni del *Dielo* siete passati per intero da *questa posizione* al riformismo.)

P. 7 (fine del § I): « azioni di massa »?? Bisognerebbe dire questo in altro modo e senza quest'espressione, che pecca perché, essendo imposta *in cospicua misura* dalla censura *tedesca* (come pseudonimo di *rivoluzione*), offusca il concetto di *rivoluzione.* (Su questo bisognerà ancora fare i conti con Pannekoek + Radek e compagni!! Un esempio: in Svizzera non c'è la censura tedesca, e qui il termine « azioni di massa » *già* produce dei malintesi utili per i riformisti.)

Ma non è questo l'essenziale, l'essenziale sta nella vostra idea, che è *radicalmente sbagliata*, l'idea secondo cui « alcune sue [del programma minimo] rivendicazioni [...] dànno come somma il *passaggio* a un sistema sociale diverso in linea di principio » (p. 7, § II, ecc.) (lo stesso a p. 9).

Questo è assolutamente sbagliato!! *Né* singole rivendicazioni del programma minimo (« alcune sue rivendicazioni ») *né la somma complessiva* delle rivendicazioni del programma minimo dànno mai « il passaggio a un sistema sociale diverso in linea di principio ». Pensarla a questo modo significa passare in linea di principio sulle posizioni del riformismo e abbandonare il punto di vista della rivoluzione socialista.

Il programma minimo è un programma *compatibile* in linea di principio con il capitalismo, un programma che *non travalica* i confini del capitalismo.

Volevate forse dire che, data l'oggettiva maturazione della società per il socialismo, la realizzazione pratica della somma *complessiva* delle rivendicazioni del programma minimo *darebbe* il socialismo? Ma non è neanche cosí. Si può solo dire che in pratica la cosa *piú probabile* è che da ogni lotta seria per le *grandi* rivendicazioni del programma minimo *divampa* la lotta per il socialismo e che in ogni caso *noi* tendiamo proprio a questo.

Non bisogna dimenticare inoltre ciò che dimenticano Pannekoek + Radek, cioè che l'imperialismo è lo sfruttamento di centinaia di milioni di uomini delle nazioni dipendenti ad opera di un piccolo numero di nazioni ricchissime. Di qui la *possibilità* di realizzare la democrazia piú completa in seno alla nazione piú ricca, *mentre permane* il suo dominio sulle nazioni dipendenti. Cosí è avvenuto nella Grecia antica sul terreno della schiavitú. Cosí avviene oggi con la Nuova Zelanda e l'Inghilterra.

(Un particolare: la p. 8 non è buona. *Non* bisogna esprimersi cosí. Per esempio, proprio il « pane » non si ottiene nell'epoca dell'imperialismo e del carovita con le *sole* riforme.

P. 8: difesa dall'accusa di Potresov. Non bisogna difendersi, bisogna attaccare: *voi vi limitate* alle riforme, come i liberali nel 1904 in Russia.)

P. 10: nel 1905 i liberali *si limitavano* alle riforme; noi rivendicavamo, predicavamo, preparavamo, ecc. la rivoluzione. La questione sta qui non nella « concretezza », ma nel principio fondamentale (nella sostanza) di ogni rivoluzione: la sostituzione della vecchia classe, la conquista di « *tutto il potere* » (*der* Macht) da parte della *nuova* classe.

(P. 10 verso la fine: parlate qui di « riforma » proletaria in modo estremamente incauto e maldestro, benché vogliate parlare di « rivoluzione »!! « Come nel 1904 in Russia non le riforme, ma la *riforma* », qualcosa del genere.)

La p. 11 è interamente sbagliata. L'*imperialismo* darà anche la giornata lavorativa di otto ore e l'« armamento del popolo » *contro* la rivoluzione socialista. Ancora una volta non su questo si combatte, e in generale *non* per il programma minimo.

L'imperialismo darà le « Dume di Bulyghin », le riforme *contro* la rivoluzione. Noi saremo per la rivoluzione.

Le « questioni piú importanti del nostro tempo » saranno e sono *non* quelle menzionate da voi, ma il carovita (1) + (2) le guerre di carattere imperialistico.

Contro il carovita (esistendo i trusts, ecc.) le riforme sono impotenti, come contro l'autocrazia nel 1904-1905 in Russia.

Voi avete impostato erroneamente il problema delle riforme, del programma minimo e della democrazia.

Vi consiglierei vivamente di rielaborare lo scritto, limitandovi *per il momento* (per un breve articolo per i *Voprosy strakhovania*) alla contrapposizione: voi, signor Potresov, siete soltanto un *riformista*, vi limitate soltanto alle « riforme », avete *dimenticato* il significato e il valore della « formula »: « non le riforme, ma la riforma »; il significato e il valore delle dichiarazioni citate di Kautsky + Hilferding + Bauer, ecc. Il *Dielo* = l'organo di stampa pienamente caratterizzato sul piano ideale del *riformismo*, del partito operaio borghese.

Le « tre balene »[471] sono state un'estensione della lotta per le riforme *prima* della rivoluzione. Cosí è stato impostato il problema anche nel manifesto della sinistra di Zimmerwald: tradurre, trasformare ogni lotta per la riforma *in lotta* per la rivoluzione.

L'autodecisione delle nazioni non si può porre, a mio giudizio, come la « cosa piú importante » in generale: in tal modo voi andate dieci volte piú in là di quello che abbiamo sostenuto sinora. Cosí agendo mi costringerete a unirmi, contro di voi, — che orrore! — con Bukharin!!!

Non sarebbe meglio rimandare la questione, rielaborando l'articolo à la * e redigere qualcosa come delle tesi sull'atteggiamento verso il programma minimo da inviare all'Ufficio, ecc.?

---

* Le frasi sul « massimalismo » altro non sono che attacchi di un *riformista* contro i *rivoluzionari* (cioè contro gli « avversari di principio del riformismo », per la censura). In linea generale, è una cosa particolarmente difficile e una heikle sehr heikle Sache[472] trattare *questo* problema sulla stampa soggetta a censura!!

Scritte dopo il 20
(7) dicembre 1916.

Pubblicate per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 30.

PIANI DELL'OPUSCOLO: « STATISTICA E SOCIOLOGIA »[473]

Statistica e sociologia

1

A) Condizioni storiche dei movimenti nazionali.
B) Alcune questioni teoriche relative ai movimenti nazionali.
C) Il diritto delle nazioni all'autodecisione e Rosa Luxemburg.
D) L'autonomia culturale nazionale...

A) Le condizioni storiche dei movimenti nazionali...

succedersi delle epoche; tipi di paesi, come gradini storici di questa successione...

B) Alcune questioni teoriche
Some unsettled questions?
relative ai movimenti nazionali.

(1)

A. *La situazione storica dei movimenti nazionali* (p. 2[474])

Capitolo 1°. Un po' di statistica...
p. *4*, I e
II, p. 8

2. Tre « tipi » di
paesi (tipi =
gradini storici).
« Stato delle nazionalità? » stadio dei movimenti nazionali compiuti...
3. Imperialismo e spartizione del mondo...
(diagramma?)

4. Regola: nazioni che opprimono e nazioni oppresse...

B. sul concetto di realizzabilità

1. « Realizzabilità » dell'autodecisione.

5. « Sistema degli Stati... »
sistema degli Stati nazionali
sistema degli Stati imperialistici

(2) 2 *bis*: « Dualismo » e monismo

2. Le guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo.
Hilferding[475]. Concetto di « epoca ».
Patouillet[476].
Junius[477].

ad A.6.

(3)

Annessioni e colonie

3. Annessioni e autodecisione.
4. Colonie e autodecisione.

7. Unificazione delle guerre imperialistiche e nazionali... America 1783 - « possibile » e reale:

(4)

Tesi di Lensch

5. Lensch versus Struve. « Tesi » di Lensch[478]...
6. Engels sul trattato del 1866 (foglio a sé)...

(5)

7. L'economismo imperialistico e l'ultraimperialismo »...
8. Stato e costruzione dello Stato.
9. Democrazia e socialismo.

(6) 10. Minimum e maximum.

(7) 11. Socialismo versus kautskismo nella questione dell'autodecisione e dell'imperialismo

(8) Stati Uniti d'Europa: ...
Patouillet (Guglielmo II)...
Colonie.

(9) Il socialpacifismo come imbellettamento dell'imperialismo (K. Kautsky, dicembre 1916)[479]

2

Differenza tra i paesi oppres*sori* e oppres*si*

+ Marx sull'Irlanda *1869* (da *Beiträge zur Biographie*[480])

+ Engels sul trattato del 1866 e sulla sua abrogazione (foglio a sé)

« Era delle guerre nazionali »
| Patouillet e Junius |

Gli Stati europei e le colonie nel *1876* e nel *1916*.
« Non valeva la pena di emancipare i negri » (Wirth).
Marx sullo Stato: « *der heutige* Staat »?? (NB)
La « legge » della concentrazione statale????

Particolarità nazionali delle nazioni oppresse (Wirth sull'Irlanda).
Engels sull'Irlanda nel caso della guerra dell'America contro l'Inghilterra.
Neue Zeit 1915-1916?
... « Economismo imperialistico » ... } Due
« Ultraimperialismo »... } stoltezze
« Non possono esserci guerre nazionali » nell'« epoca » dell'imperialismo. (Perché sia piú forte!)
Concetto di « epoca »...

3

Vecchi e nuovi studi sulla questione nazionale:
Ad *A*:
1. 3 « tipi » di paesi.
2. « Tipi » = gradini storici.
3. Ineguaglianza di sviluppo.

{ « Stato delle nazionalità ». Incompletezza di questo concetto.

Sviluppo delle riforme: Bismarck versus 1848

Ad *B*
La guerra imperialistica 1914-1917 versus 1848 (!!!)
L'imperialismo e la spartizione del mondo
Le guerre imperialistiche sulla base della schiavitú, ecc.
Unificazione delle guerre imperialistiche con le guerre nazionali.

Condizioni storiche dei movimenti nazionali

Etwa:
A. Un po' di statistica. (I fatti are stubborn things.)
B. Errori teorici nei ragionamenti di alcuni marxisti intorno alla questione nazionale.
C. Il diritto delle nazioni all'autodecisione e Rosa Luxemburg.
D. L'autonomia culturale nazionale
vecchi studi...

Ad *B*.

L'imperialismo e la questione nazionale.
«Realizzabilità» dell'autodecisione nazionale.
Annessioni e autodecisione nazionale.
Colonie e autodecisione nazionale.
Stato e costruzione dello Stato.
« Dualismo » e « monismo » nella questione nazionale.
Eterogeneità dei movimenti tendenti a uno scopo unico.
« Via dalle colonie »??
Il socialismo e le colonie (Engels 1882).
Sono gli ebrei una nazione?
Fusione delle nazioni?

Scritto nel gennaio 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1937, XXX.

LE CARATTERISTICHE DEL «CENTRO» COME TENDENZA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA INTERNAZIONALE[481]

In Grimm:

Le *caratteristiche del «centro»* come tendenza della socialdemocrazia internazionale:

+ 1. Non rompere con i socialpatrioti del *proprio* paese né sul piano dei princípi fondamentali né su quello organizzativo; di qui 2.

+ 2. Contro la scissione.

(+—) 3. Elusività nella questione della difesa della patria.

+ 4. Riconoscere Zimmerwald e Kienthal senza scindersi dall'ISB[482] e dal socialpatriottismo internazionale.

+ 5. Non rompere con il riformismo: criticarlo soltanto a parole («passiver Radikalismus»).

+ 6. Verso la rivoluzione imminente (in *relazione* alla guerra *in corso*) assumere un atteggiamento di *attesa* (*non* attivo, *non* ricco d'iniziativa, come quello della sinistra).

+ (ΣΣ)
. 7. ΣΣ = abbellimento (e difesa) del socialpatriottismo in
(? = p. 1) questa o quella misura con questi o quei mezzi, ecco l'*essenza* (wesen) del «centro»...

+ 8. Nessun rinnovamento degli attuali partiti socialdemocratici e dei sindacati, niente di simile alla liebknechtiana «Regeneration dal basso in alto». La questione viene accantonata.

(—) 9. Il socialpacifismo come programma e come tattica.

+ 10. Nessuna propaganda sistematica della rivoluzione in relazione alla guerra in corso.

+ 11. Nessuna preparazione organizzativa, ecc. per questa rivoluzione.

— *a*) *Avanti!* del 6 marzo 1916
b) Morgari nel giornale svizzero
c) socialpacifismo
+ *aa*) esclusivamente socialpatrioti
bb) giovani.

Mettendo insieme Liebknecht e il Partito socialista italiano, Grimm confonde la sinistra col centro.

Grimm vuole risolvere con provvedimenti riformistici il compito rivoluzionario (della lotta contro la guerra)

(« schwächen », erschweren[483], ecc.).

Imposta indiretta 4/5. XI, 1916.

Lotta riformistica contro il carovita (6 agosto 1916).

Polemica con[484] (« Sozialismus tut not »[485]).

Idem per il riformismo — Occultamento del socialpatriottismo nel partito socialista svizzero. Non si lotta contro di esso. *Idem* nel movimento sindacale (Schneeberger e Dürr).

NB — Il problema del *momento* dell'azione rivoluzionaria viene *confuso* con il problema della propaganda sistematica, con la preparazione propagandistica e organizzativa di eventuali azioni rivoluzionarie in genere.

Sotterfugi ipocriti e in malafede sull'Entwaffnung[486] (cfr. le sue tesi). *Idem* Diensterweigerung[487].

Sotterfugi sul problema: was heisst « *verweigern* » die *Leipziger Volkszeitung*? Verzerrung der Frage *seitens* Grütli-Verein[488].

NB: *Verbalmente* riconoscere Zimmerwald + Kienthal, di fatto *tutto alla vecchia maniera*!!

p. 13: Dal punto di vista del « centro » in generale nella Svizzera sarebbe stato *coerente* essere *favorevoli* alla difesa della patria[489]!!!

Scritto nel gennaio 1917.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 30.

PIANO DELL'ARTICOLO: « GLI INSEGNAMENTI DELLA GUERRA »[490]

Gli insegnamenti della guerra

Etwa:

1. Definizione dell'imperialismo.
2. Il carattere imperialistico della guerra è stato smascherato.
3. Passaggio dal capitalismo monopolistico al capitalismo di Stato.
4. La « necessità » insegna. Fame, ecc.
5. Il lavoro delle donne. « Arbeitszwang », ecc. « Kriegssozialismus »?
6. Socialpatriottismo o socialsciovinismo. Significato internazionale.
7. Kautskismo o centrismo o socialpacifismo.
8. Le sinistre.

8 bis. Basler Manifest. *Confutato*?

9. Atteggiamento economico-sociale. « Not kennt kein Gebot »[491]. O il socialismo o la fame (*idem* Neutrale).
10. Wie's gemacht wird? Wumba[492].
11. Compiti politici: rivoluzione.
12. Guerra civile. Waffen umkehren. (« Entwaffnung der Arbeiter »[493]?)
13. « Spezzare la vecchia » macchina « statale » (Kautsky gegen Pannekoek).
14. « Dittatura del proletariato ». 1871 e 1905.
15. Il vecchio potere statale, « già pronto », o un *nuovo* potere?
16. I « soviet dei deputati operai ». Parlamentarismo?
17. Funzione della *nuova* democrazia e sua estinzione.

17 bis. La « nuova » democrazia (« neue Schöpfung ») = lavoratrice, socialista, proletaria, *comunista*.

18. Momenti, elementi, sintomi della svolta verso la rivoluzione.

[Gohier, Cary
R. Rolland]

[*The North American Review*
The Atlantic Monthly [494]?]

Temi: *A*. L'imperialismo e la guerra imperialistica (1-2).
B. 3 tendenze nel socialismo internazionale (6-8).
C. Avanzata dell'economia (3-5) .
D. « Realizzabilità » e urgenza del socialismo.
E. La rivoluzione politica (11-17).
F. « Der Sturm naht » [495] (18).

Scritto nel febbraio 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*, 1939, n. 1.

ABBOZZO DELLA QUINTA « LETTERA DA LONTANO » [196]

Non si può andare alle elezioni dell'Assemblea costituente con il vecchio programma. Bisogna modificarlo:

1) aggiungere un passo sull'imperialismo, come ultima fase del capitalismo

2) sulla guerra imperialistica, sulle guerre imperialistiche e la « difesa della patria »

+ 2 bis: sulla lotta contro i socialsciovinisti e sulla scissione da loro

NB ||| 3) aggiungere un passo sullo *Stato* di cui abbiamo necessità e sull'*estinzione* dello Stato.

4) Modificare
i due ultimi capoversi *prima* del programma politico (contro la monarchia in genere e i tentativi di restaurarla)

5) aggiungere al § 3 della parte politica:
nessun funzionario *dall'alto*
(cfr. Engels nella critica del 1891 [197])

+ *retribuzione* a *tutti* i funzionari: non superiore al salario operaio

+ diritto di revocare *tutti* i deputati e funzionari in qualsiasi momento

+ 5 bis: emendare il § 9 sull'autodecisione

+ carattere internazionale della rivoluzione socialista *particolareggiatamente*

6) correggere a fondo il programma minimo e *portare avanti* le rivendicazioni.

7) Nel programma agrario:
   (*a*) nazionalizzazione anziché municipalizzazione (invierò a Piter il manoscritto su questo punto, manoscritto bruciato nel 1909 [198])

(*b*) aziende modello nelle grandi tenute dei proprietari fondiari.

8) « Servizio generale del lavoro » (Zivildienstpflicht)

9) cancellare l'appoggio a « *ogni* movimento *di opposizione* » (a ogni movimento rivoluzionario è un'altra cosa).

10) Modificare la denominazione del partito, perché
  - (*a*) è sbagliato,
  - (*b*) è stato lordato dai socialsciovinisti,
  - (*c*) mette fuori strada il popolo alle elezioni, in quanto socialdemocrazia = Ckheidze, *Potresov* e soci.

Questo è un abbozzo della « lettera n. 5 ». Restituitemelo *subito*[409].

Non avete abbozzi e annotazioni sulla modifica del programma minimo nella sua parte pratica? ((Come ricorderete, ne abbiamo parlato *piú volte*.))

Bisogna affrontare *subito* questo lavoro.

Scritto tra il 20 e il 25
(7 e 12) marzo 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1959, XXXVI.

RISPOSTE AL CORRISPONDENTE DEL « POLITIKEN »

I nostri amici non hanno voluto concedere alcuna intervista. In luogo dell'intervista essi hanno trasmesso, attraverso il *Politiken*, alla stampa e all'opinione pubblica un comunicato sul viaggio [500].

La cosa piú importante — ha detto Lenin con foga — è il fatto che siamo rientrati in Russia *il piú presto possibile*. Ogni giorno è prezioso. I governi hanno preso tutte le misure per rendere difficile il viaggio.

Avete incontrato qualcuno dei compagni del partito tedesco?

No. Wilhelm Jansson di Berlino ha tentato di incontrarsi con noi a Lingen, alla frontiera svizzera. Ma Platten gli ha opposto un rifiuto, dicendogli amichevolmente che desiderava evitargli un incontro spiacevole.

Politiken, n. 85,
14 aprile 1917.

RISPOSTA A FREDERIK STRÖM

Riguardo al fatto che Frederik Ström, nonostante il desiderio dei russi, avrebbe impedito al rappresentante del *Socialdemokraten* di partecipare all'incontro, si tratta di una pura e semplice invenzione. Alla domanda di Ström Lenin ha risposto:

Noi non abbiamo assolutamente alcuna fiducia nel signor Branting. Se *voi* avete fiducia in lui, potete invitare un suo rappresentante.

Politiken, n. 86,
15 aprile 1917.

IL VIAGGIO DEI RIVOLUZIONARI RUSSI ATTRAVERSO LA GERMANIA

I rivoluzionari russi, che sono giunti a Stoccolma venerdí mattina, hanno consegnato al *Politiken* il seguente comunicato ufficiale sul loro viaggio.

L'Inghilterra, che ufficialmente ha accolto « con gioia profonda » la rivoluzione russa, ha fatto di tutto per annullare subito *uno* dei risultati della rivoluzione: l'*amnistia politica.* Il governo inglese non fa rientrare in Russia i rivoluzionari russi residenti all'estero che si pronunciano contro la guerra. Dopo che questo fatto è stato irrefutabilmente dimostrato, — esso è convalidato da un gran numero di documenti, che saranno resi di pubblica ragione al piú presto, ed è stato confermato dai socialisti russi di *tutte* le tendenze in una risoluzione approvata all'unanimità, — una parte dei compagni russi ha deciso di tentare di rientrare dalla Svizzera in Russia attraverso la Germania e la Svezia. *Fritz Platten*, segretario del partito socialdemocratico svizzero e leader della sua ala sinistra, noto internazionalista e antimilitarista, ha condotto le trattative con il governo tedesco. I compagni russi hanno preteso per il loro treno il *diritto di extraterritorialità* (nessun controllo dei passaporti e dei bagagli; divieto per qualsiasi funzionario di introdursi nella vettura). Del gruppo poteva far parte ogni emigrato, indipendentemente dalle sue opinioni politiche, a patto che i russi ne approvassero la candidatura. I compagni hanno dichiarato che avrebbero richiesto, in cambio, il rilascio dei cittadini austriaci e tedeschi internati in Russia.

Il governo tedesco ha accettato queste condizioni, e il 9 aprile sono partiti da Gottmadingen 30 compagni russi, uomini e donne, compresi *Lenin* e *Zinoviev*, redattori del *Sotsialdemokrat*, organo centrale della socialdemocrazia russa, il direttore del *Nacialo* a Parigi Mikha Tskhakaia, uno dei fondatori della socialdemocrazia del Caucaso, entrato a suo tempo nel partito di Ckheidze, nonché alcuni membri dell'Unione operaia ebraica. La direzione del viaggio è stata affidata a *Fritz Platten*, che ha condotto da solo tutte le trattative necessarie con i rappresentanti del governo tedesco che accompagnavano il treno.

Nei tre giorni in cui il treno ha percorso la Germania i compagni russi non hanno mai lasciato la vettura. Le autorità tedesche hanno rispettato con assoluta lealtà l'accordo. Il 12 di questo mese i russi sono giunti in Svezia.

Prima della partenza dalla Svizzera era stato compilato un verbale su tutti i preparativi del viaggio. Letto questo documento, *Henri Guilbeaux*, rappresentante francese del gruppo socialdemocratico « Vie ouvrière » e direttore del *Demain*, uno dei dirigenti dell'opposizione radicale francese a Parigi, il cui nome non può essere fatto in questo momento[501], *Paul Hartstein*, esponente dell'opposizione radicale tedesca, *M. Bronski*, rappresentante della socialdemocrazia polacca, e *Fritz Platten* hanno sottoscritto una dichiarazione in cui hanno manifestato la loro completa approvazione della linea di azione dei compagni russi.

Scritto il 13 aprile
(31 marzo) 1917.

Pubblicato in *Politiken*,
n. 85, 14 aprile 1917.

Pubblicato in russo non integralmente nei giornali *Dien*
e *Riec* del 5 (18) aprile 1917.

DISCORSO AL CONVEGNO CON I SOCIALDEMOCRATICI SVEDESI DI SINISTRA [502]

A nome dei compagni russi Lenin ha ringraziato per le accoglienze ricevute e ha detto che il congresso del partito socialista russo, che sarà convocato al piú presto, presenterà una proposta di carattere internazionale. Con i compagni svedesi e soprattutto con il giornale *Politiken* saranno istituiti i legami piú stretti.

Pronunciato il 13 aprile
(31 marzo) 1917.
Pubblicato in *Politiken*,
n. 86, 15 aprile 1917.

DISCORSO ALLA STAZIONE DI FINLANDIA

Nella strada, in piedi su un'autoblindata, il compagno Lenin ha rivolto il suo saluto al proletariato e all'esercito rivoluzionari russi, che sono riusciti non solo a liberare la Russia dal dispotismo zarista, ma anche a porre l'inizio della rivoluzione sociale su scala internazionale. Lenin ha detto che il proletariato di tutto il mondo guarda con speranza ai passi audaci compiuti dal proletariato russo.

Pronunciato il 16
(3) aprile 1917.
Pravda, n. 24,
5 aprile 1917.

« IL PRESTITO DELLA LIBERTA' »[503]

Risoluzione del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sul « prestito della libertà »

Muovendo dalla tesi che la guerra in corso è una guerra imperialistica di brigantaggio, che il suo carattere non è minimamente cambiato per il fatto che in Russia il potere è passato nelle mani del governo provvisorio capitalistico, che i trattati segreti delle potenze alleate, da cui sono definiti gli scopi effettivi della guerra, rimangono in vigore, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati protesta con la massima energia contro il cosiddetto « prestito della libertà » e si rifiuta di appoggiare il governo provvisorio nel suo intento di prolungare una guerra che è vantaggiosa soltanto per la borghesia imperialistica.

Se gli operai di tutti i paesi del mondo voteranno a favore dei prestiti, stipulati dai governi borghesi per condurre la guerra imperialistica, non si potrà uscire dagli orrori del conflitto, e tutte le frasi sulla fraterna solidarietà del proletariato di tutto il mondo, sull'internazionalismo, ecc. si tramuteranno in pura e semplice ipocrisia.

Il collegamento tra la votazione a favore dei prestiti e le dichiarazioni, gli auspíci, ecc. a favore di una pace senza annessioni rivela con particolare evidenza quanto sia esiziale la divergenza tra le parole e i fatti, divergenza che ha condotto al fallimento la II Internazionale.

Fino a che il potere politico ed economico non sarà passato nelle mani del proletariato e dello strato piú povero della popolazione contadina, fino a che gli obiettivi della guerra saranno determinati dagli interessi del capitale, fino ad allora gli operai si rifiuteranno di dare il proprio consenso a nuovi prestiti, rivolti non a favorire ma a negare la libertà rivoluzionaria della Russia.

Riconoscendo che per rifornire l'esercito di tutto il necessario sono indispensabili nuovi fondi e non volendo lasciare neanche per un attimo i propri fratelli senza pane, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati ritiene che le spese per la guerra capitalistica devono essere pagate dai capitalisti, i quali hanno accumulato e continuano ad accumulare con questa guerra miliardi di rubli. Il soviet ritiene che i soldi di cui si ha necessità devono uscire esclusivamente dalle tasche della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Scritto il 24
(11) aprile 1917.

Pravda, n. 31,
13 aprile 1917.

Noi socialdemocratici, che siamo attestati sulle posizioni del socialismo internazionale, veniamo accusati di essere rientrati in Russia attraverso la Germania, di aver tradito la causa del popolo, la causa della libertà, di esserci fatti comprare dai tedeschi.

Chi lancia queste accuse? Chi diffonde queste menzogne, queste calunnie?

I compagni soldati e operai, che leggono i giornali operai, sanno che nel n. 32 delle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*, del 5 aprile 1917, è stata pubblicata la deliberazione che il soviet ha preso dopo aver ascoltato i rapporti del compagno Zinoviev e del compagno Zurabov sul modo in cui si è riusciti ad attraversare la Germania.

Ci ha forse il soviet biasimati? No. Che cosa ha detto il soviet? Ha preteso che il governo provvisorio prenda misure straordinarie per assicurare il rilascio e il rientro in Russia di tutti gli emigrati politici.

Il compagno Lenin ha poi precisato che il governo provvisorio non ha ancora preso alcun provvedimento e che i nostri compagni socialisti. residenti all'estero, non hanno ancora avuto modo di rientrare in Russia. Perché? Solo perché l'Inghilterra, interessata a questa guerra fratricida, non vuole rilasciare i nostri compagni socialisti, quei socialisti che hanno dichiarato guerra alla guerra ed esigono la pace. Gli inglesi tengono ancora in carcere un compagno socialista inglese [504], e, quanto al nostro compagno Trotski, che fu presidente del soviet dei deputati operai nel 1905, lo hanno arrestato e messo in prigione.

Allo stesso modo si sono comportati e si comportano tutti i governi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, che desiderano questa guerra, allo stesso modo si comportano i governi francese, tedesco, italiano: essi arrestano e gettano in carcere tutti i socialisti che si oppongono alla guerra.

Si poteva in queste condizioni rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra? No di certo. Ecco perché abbiamo dovuto rivolgerci al socialista svizzero Platten, che si era già pronunciato a favore della pace.

Che cosa è venuto fuori?

Lenin e i compagni che viaggiavano con lui sono rientrati, ma si è impedito che entrasse in Russia il nostro testimone, il compagno Platten, il quale poteva testimoniare che non avevamo avuto alcun contatto con i tedeschi.

Dove sta il nodo della questione?

Il nodo sta nel fatto che questa guerra, che sacrifica centinaia di migliaia di vite umane ogni mese, viene condotta dai capitalisti, per i quali la guerra è utile e vantaggiosa, e che pertanto i capitalisti di tutti i paesi, compreso tra loro il brigante predone Guglielmo, gettano in carcere chiunque voglia la pace e si batta per ottenerla e seminano poi menzogne e calunnie contro i socialisti.

Il compagno Lenin ha quindi illustrato le cause e gli scopi della guerra in corso. Egli ha mostrato che la classe operaia e i contadini poveri non hanno voluto e non vogliono questa guerra e nessuna guerra. Ha spiegato minuziosamente che cosa sia il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e che cosa sia il governo provvisorio, di cui fanno parte il fabbricante Guckov e i grandi proprietari fondiari.

Bisogna appoggiare e sostenere non il governo provvisorio, ma l'unico governo legale, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'unico che esprima gli interessi del popolo.

Pronunciato il 28
(15) aprile 1917.

Soldatskaia pravda, n. 2,
18 aprile 1917.

RIUNIONE DELLA SEZIONE DEI SOLDATI DEL SOVIET DI PIETROGRADO [505]

1

DISCORSO SULLA RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL SOVIET DEI SOLDATI

Lenin comunica di aver letto la risoluzione della commissione esecutiva e del Comitato esecutivo e di aver deciso di pubblicare sulla *Pravda* un articolo intorno a questa risoluzione. Per il momento desidera rispondere brevemente alle accuse che sono state formulate contro di lui. Si pongono quattro questioni sulle quali Lenin intende dare una risposta: 1) la questione formale, 2) la questione della terra, 3) la questione del governo e 4) la questione della guerra.

Sul primo problema Lenin si rallegra per il fatto che nella risoluzione non si fa parola del suo viaggio attraverso la Germania; questo significa che la commissione ha fatto proprie le posizioni del Comitato esecutivo, che non ha parlato di questo viaggio. Lenin legge un passo della risoluzione: « ... la propaganda svolta dai cosiddetti leninisti, ecc. » e dichiara di assumersi tutta la responsabilità per la propaganda svolta dai leninisti. Per replicare all'accusa mossa in tal senso dalla risoluzione, è indispensabile analizzare le tre questioni menzionate. Passa all'esame di tali questioni. Sul problema della terra, egli è favorevole al passaggio di tutte le terre in godimento delle masse lavoratrici senza riscatto; parla del passaggio della terra mediante una deliberazione dei comitati contadini e fa riferimento al telegramma di Scingarev, in cui si definisce arbitraria l'occupazione delle terre. Si tratta di una cosa ingiusta, perché, se la terra viene occupata in base a una deliberazione dei comitati agrari, l'occupazione è un fatto legale. È ingenuo supporre che si possa influire sui contadini con le prediche fatte a Pietrogrado. La cosa è impossibile. La questione della terra si risolve sul posto. Bisogna prendere la terra subito, in vista della fame che avanza. L'accordo volontario con i grandi proprietari è un'assurdità, non si può esigere un accordo fra trecento famiglie contadine e un grande proprietario fondiario, secondo il rapporto numerico esistente nella Russia europea.

Lenin dichiara che, se l'assemblea lo desidera, egli può limitare il tempo delle spiegazioni, ma che può concludere le sue spiegazioni anche in venti minuti.

Circa la struttura e la direzione dello Stato egli dice che noi abbiamo bisogno di una repubblica popolare, non già di una repubblica con i funzionari, i capitalisti e l'esercito. I soviet di deputati degli operai, dei contadini e dei braccianti dal basso in alto: ecco il nostro ideale di governo. Il potere deve appartenere al popolo. Sul problema della guerra Lenin dichiara che non ha mai parlato delle compagnie di marcia [506] e che non s'intende affatto di tale questione. Parlerà pertanto solo della guerra. Il nostro governo è fatto esclusivamente di capitalisti, e la guerra viene condotta nell'interesse dei capitalisti, questa guerra potrà concludersi soltanto con la rivoluzione delle masse operaie. Gli impegni assunti dai nostri alleati sono briganteschi, in essi si parla soltanto di spartizione; l'annessione è legata al capitale, e, fino a che non si abbatte il capitale, non si possono respingere le annessioni. I capitalisti tedeschi sono uguali ai nostri capitalisti, Guglielmo è un vampiro, e, naturalmente, non si può parlare di pace separata con la Germania, è un'assurdità. I capitalisti hanno incominciato la guerra e non possono ora portarla a termine. Per mettere fine alla guerra è adesso necessaria la rivoluzione operaia. I leninisti sono contrari alla pace separata. Questo l'hanno dichiarato sin dal 1915, quando hanno detto che il proletariato, prendendo il potere nelle sue mani e pubblicando tutti i trattati, deve proporre la pace a tutto il mondo [507]. Se qualcuno respingerà questa pace, il proletariato inizierà una guerra rivoluzionaria. Soltanto la rivoluzione degli operai di alcuni paesi potrà mettere fine alla guerra. La pace generale potrà realizzarsi soltanto attraverso la rivoluzione operaia. Il mezzo pratico per porre fine alla guerra consiste nella fraternizzazione tra i soldati al fronte, nel consolidamento del potere del soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei braccianti. Solo per questa via si potrà giungere alla rivoluzione operaia e alla pace generale.

RISPOSTE ALLE DOMANDE

1. La conquista della Curlandia è un'annessione, perché in questo caso la Germania avrebbe diritto a conquistare le sue colonie. Bisogna assicurare a ciascun popolo il diritto di decidere da sé in che modo voglia vivere. Nel mondo capitalistico le spartizioni avvengono secondo il principio della forza: chi è piú forte riceve di piú. Non bisogna battersi per la Curlandia, ma bisogna battersi invece per assicurare alla Curlandia la libertà di decidere con chi associarsi.

2. Sulla requisizione delle banche e del denaro. Lenin incita a effettuare tali requisizioni non arbitrariamente, ma per decisione della maggioranza. (*Voci dal posto*: « La vostra teoria ci riconduce allo stato primitivo ») No! (*Voci dal posto*: « Che fare, se gli altri paesi vogliono la pace? ») Sviluppare la rivoluzione operaia e fraternizzare al fronte.

Bisogna rivedere la tattica secondo le esigenze della vita. L'esperienza vitale: ecco la cosa piú importante. Bisogna sviluppare la rivoluzione russa in modo che il potere passi nelle mani dei deputati degli operai, dei contadini e dei braccianti. (*Voce dal posto*: « In Germania le predicavate queste cose? ».) Noi, cioè Zinoviev e io, abbiamo pubblicato all'estero un opuscolo[508], in cui dicevamo le stesse cose che ho esposto qui ora; abbiamo pubblicato l'opuscolo in tedesco e i socialisti tedeschi lo hanno diffuso in Germania.

UN GIORNALE GOVERNATIVO AIZZA AI POGROM

I signori ministri, forti di una nuova espressione di fiducia da parte della maggioranza dei capi del soviet, scatenano una nuova offensiva contro la *Pravda* e contro il nostro partito.

Il giornale governativo *Riec* adotta i peggiori metodi della *Russkaia volia*.

Nei suoi due editoriali odierni il giornale governativo, seguendo le orme della *Russkaia volia*, mente per due.

« Tutta [!!] la città di Pietrogrado si è risvegliata, è scesa in piazza e ha proclamato solennemente e ad alta voce la sua fiducia nel governo provvisorio. »

« *Tutta* » la città di Pietrogrado! Il giornale governativo non può accontentarsi di meno... Però, se da « tutta » la città di Pietrogrado si detraggono tutti gli *operai* che hanno manifestato *contro* il governo provvisorio, se si detrae la stragrande maggioranza di soldati scesi in piazza per manifestare *contro* il governo provvisorio, se si detraggono le centinaia e centinaia di migliaia di cittadini che sono semplicemente rimasti in casa, se con l'espressione « tutta » la città di Pietrogrado si intendono un'esigua minoranza della borghesia, una piccola parte degli studenti, una parte dei quadri superiori dell'esercito, allora il giornale governativo ha ragione: « tutta » la città di Pietrogrado si è dichiarata favorevole ai Guckov e ai Miliukov...

Poggiando su « tutta » la città di Pietrogrado (si ricordino i villaggi di Potiomkin!), il giornale governativo incita direttamente alla violenza contro di noi.

« ... I colpi sparati da alcuni uomini in armi, l'assassinio dei soldati in relazione alla spudorata iniziativa di issare bandiere disfattiste sul consolato germanico... le sanguinarie azioni compiute ieri dai leninisti hanno colmato il vaso della pazienza e hanno inferto un colpo irrimediabile, con questa propaganda antinazionale, che sa di tradimento. Ci auguriamo che tale propaganda non osi piú sollevare la testa. »

Da che parte sia qui la « spudoratezza » può giudicarlo il lettore. Ogni parola è qui una menzogna e una calunnia. I nostri compagni non hanno issato alcuna bandiera sull'ambasciata germanica. I nostri compagni non hanno alcuna colpa dell'assassinio dei soldati. La responsabilità per gli atti di violenza di ieri ricade sul governo provvisorio e soltanto su di esso.

Giudichi il lettore quale propaganda sia in realtà un atto di tradimento.

Scritto il 5 maggio
(22 aprile) 1917.
Pravda, n. 39,
23 aprile 1917.

LA SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR [509]

I

DISCORSO SUL PROGETTO DI CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Variante del testo del verbale [510]

Non concordo con l'oratore che mi ha preceduto.

Nella proposta di Borgbjerg abbiamo un fatto politico di straordinaria importanza, che ci impone di denunciare i socialsciovinisti e di svolgere una campagna politica. I « socialisti » inglesi e francesi hanno declinato l'invito di Borgbjerg. I Plekhanov inglesi e francesi non andranno a questa conferenza. La proposta di Borgbjerg è una farsa. I socialsciovinisti tedeschi propongono attraverso Borgbjerg le proprie condizioni di pace. Essi lo fanno attraverso un socialista, per occultare il proprio intrigo socialsciovinistico. Bisogna smascherare quest'azione, affinché essi perdano ogni voglia di rivolgersi ai partiti socialisti.

Non può esservi ombra di dubbio che si tratta di una proposta del governo tedesco, il quale agisce attraverso i propri socialsciovinisti. È esso a organizzare il congresso... Non può farlo apertamente e quindi lo fa attraverso i suoi Plekhanov. Con questo atto diplomatico il governo tedesco si esime da ogni responsabilità e al tempo stesso esprime per loro mezzo le sue aspirazioni riposte. Vi leggerò il comunicato di un giornale straniero su Borgbjerg: « Il Kaiser tedesco attraverso un socialsciovinista danese aspira a convocare nel proprio interesse una conferenza di pace ». È chiaro che la proposta di Borgbjerg è semplice ciarlataneria, è un imbroglio. Abbiamo, inoltre, un comunicato della *Rabociaia gazieta* (*legge un estratto della « Rabociaia gazieta » dell'8 maggio 1917*). Si tratta senza dubbio di una proposta del governo tedesco. Ecco come si fanno queste cose. È nostro compito svelare questo retroscena dinanzi al mondo intero, pubblicare cioè una risoluzione particolareggiata, tradurla in varie lingue e stamparla su tutti i giornali. Propongo il progetto di risoluzione.

È curioso che i giornali capitalistici si siano chiusi in un silenzio diplomatico. Essi conoscono la norma: la parola è d'argento, il silenzio è d'oro. I giornali borghesi sanno dove stia il nocciolo della questione. Giornali come la *Rabociaia gazieta* si sentono impotenti. Soltanto l'*Iedinstvo* dice che Borgbjerg è un agente del governo tedesco. Ma, nel dire che né i socialsciovinisti inglesi e francesi né i Plekhanov russi andranno a questa conferenza, esso denuncia al tempo stesso i governi inglese, francese e russo, i quali, pur conoscendo la situazione realmente difficile della Germania, pensano di soddisfare a sue spese i loro appetiti. Dobbiamo smascherare questa farsa, questi travestimenti. Dobbiamo rivelare come si fanno queste cose: Bethmann Hollweg va da Guglielmo II, Guglielmo convoca Scheidemann, Scheidemann va in Danimarca, e da ultimo Borgbjerg arriva in Russia con le condizioni di pace. (*Legge il progetto di risoluzione.*)

Trier è un marxista danese. La Danimarca è un paese piccolo-borghese. La borghesia danese si è arricchita con la guerra e detesta gli operai. I capi della maggioranza della socialdemocrazia danese sono tra i piú opportunisti d'Europa. Essi hanno dato chiara prova di essere dei socialsciovinisti. Ma noi dobbiamo essere giusti e dobbiamo dire di Borgbjerg quel che diciamo di Plekhanov. Se si urlano frasi sull'Alsazia-Lorena, dobbiamo ricordare che si tratta soprattutto di una questione di soldi. In realtà sono in causa miniere eccezionalmente ricche. È una questione di profitti, una pacifica spartizione del bottino tra i capitalisti tedeschi e francesi. Gli internazionalisti danesi si sono rifiutati di partecipare. Ho dimenticato di dire che i kautskiani hanno accettato di andare alla conferenza. È una cosa da smascherare. La proposta fatta attraverso Borgbjerg significa che i capitalisti tedeschi mercanteggiano, perché non sono piú in condizione di mantenere quel che hanno conquistato. La situazione della Germania è disperata, il paese è alla vigilia del crollo. E i capitalisti tedeschi sperano ancora di conservare qualcosa. I diplomatici sono legati strettamente tra loro, sanno tutto, tutto è per loro chiaro. Solo che non dicono queste cose al popolo. Gli sciovinisti anglo-francesi hanno deciso di non andare alla conferenza, perché conoscono a meraviglia il reale stato di cose. Non per caso sono diventati ministri. Adesso si tratta di soffocare e depredare la Germania, perché essa non è piú capace di condurre una politica di conquiste. Borgbjerg è un agente dell'imperialismo tedesco. Se i soldati riceveranno questa risoluzione, capiranno che attualmente si tratta di strangolare la Germania. I congressi sono commedie a cui partecipano i diplomatici socialsciovinisti. Qui si svolge il congresso, in un locale attiguo ci si spartisce l'Alsazia-Lorena. Bisogna dire una volta per tutte la verità sui congressi, per aprire gli occhi al popolo. Se approveremo questo manifesto, lo stamperemo, lo tradurremo in varie lingue e lo diffonderemo tra gli operai e i soldati, essi si renderanno conto dell'effettivo stato di cose. Questa nostra campagna sarà un'effettiva campagna politica, che chiarirà la nostra linea proletaria.

Tenuto l'8 maggio
(25 aprile) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella *Settima conferenza panrussa*
del POSDR, 1958.

II

REPLICHE NEL DIBATTITO A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA

1

Ghelman propone di sostituire le parole « partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi » con le parole « ala opportunistica del partito », motivando la sua proposta col fatto che i menscevichi non aderiscono tutti alla corrente difensistica, in quanto l'ala sinistra menscevica non condivide questa posizione.

Lenin si pronuncia contro l'emendamento: noi parliamo della maggioranza, del partito dei menscevichi nel suo insieme, e non è pertanto il caso di modificare la definizione.

2

Vedernikov propone che si cancellino i nomi: « Ckheidze, Tsereteli, ecc. »... La risoluzione non perderà niente, se cancelleremo questi nomi.
Ovsianikov propone di cancellare: Ckheidze, Tsereteli e comitato di organizzazione.

Lenin si dichiara contrario ai due emendamenti.
Una delle due — o i nomi o il comitato di organizzazione — se non si intende conservare gli uni e l'altro. Il primo compagno propone di cancellare i nomi e lasciare il comitato di organizzazione. Ma è sufficientemente noto alle masse il comitato di organizzazione o non è forse necessario, per chiarire alle masse la situazione, usare i nomi propri: Tsereteli, Ckheidze?

3

Sokolnikov, nella frase: « Misure che toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico », propone di tralasciare « ogni », perché si possono rendere politicamente innocui i capitalisti solo dopo che si sia strappato loro il dominio economico...

Lenin è contrario a che si cancelli il termine « ogni » e propone la formula: « misure che minerebbero il dominio economico dei capitalisti e toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico ».

Presentate il 10 maggio
(27 aprile) 1917.

Pubblicate per la prima volta
nelle *Conferenze panrussa e pietrogradese del POSDR*, 1925.

III

PROGETTO INIZIALE DI EMENDAMENTI DEL PROGRAMMA DEL POSDR[311]

Alla fine della parte teorica del programma (dopo le parole: « le posizioni del proletariato ») inserire:

Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo. L'imperialismo, o epoca del capitale finanziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche dei capitalisti — sindacati, cartelli, trusts — hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente tra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trusts internazionali è già incominciata.

Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazionalità piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima grande guerra imperialistica degli anni 1914-1917.

Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, gli orrori, le calamità, le devastazioni, le atrocità generate dalla guerra imperialistica: tutto questo converte il capitalismo giunto al suo attuale grado di sviluppo nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è inevitabile.

Pertanto, le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno dell'epoca in cui viviamo la preparazione diretta e onnilaterale del proletariato alla [rivoluzione e la rottura decisa con i travisamenti borghesi del socialismo che sono prevalsi nei partiti socialdemocratici ufficiali nella forma della corrente del socialsciovinismo (cioè del socialismo a parole e sciovinismo nei fatti, che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », occulta la difesa degli interessi dei capitalisti nelle guerre imperialistiche), nonché nella forma della corrente del « centro » (cioè dell'oscillazione impotente e senza princípi tra il socialsciovinismo e la lotta proletaria rivoluzionaria internazionalistica)] [512] conquista del potere politico per la realizzazione delle misure economiche e politiche che costituiscono la sostanza stessa della rivoluzione socialista.

L'adempimento di questo compito, che esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione fraterna piú stretta e l'unità immediata delle azioni rivoluzionarie, è impossibile senza una rottura immediata e di principio con i travisamenti borghesi del socialismo, che sono prevalsi nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali. Questi travisamenti sono rappresentati, da un lato, dalla corrente del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », difende gli interessi briganteschi della « propria » borghesia nazionale, e, dall'altro lato, dalla corrente altrettanto diffusa e internazionale del cosiddetto « centrismo », che propugna l'unità con i socialsciovinisti e il mantenimento o la riforma della II Internazionale, ormai fallita, e che esita tra il socialsciovinismo e la lotta rivoluzionaria internazionalistica del proletariato per instaurare il sistema socialista.

L'esperienza delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917, che hanno creato i soviet dei deputati operai e una serie di organizzazioni analoghe, ha confermato l'esperienza della Comune di Parigi, consistente nel fatto che il proletariato ha necessità dello Stato per il periodo di transizione al socialismo, ma questo Stato [513] non deve essere uno Stato di tipo consueto, bensí l'organizzazione immediata universale e di massa degli operai armati, che sostituiscono i vecchi strumenti di direzione: esercito permanente, polizia e burocrazia. Chiarire al proletariato le funzioni di questo Stato — capace tanto di consolidare le conquiste della rivoluzione quanto di assicurare un passaggio piú pacifico e pianificato al socialismo, ecco uno dei compiti principali del partito proletario accanto alla lotta contro i rappresentanti della II (1889-1914) Internazionale, ormai fallita, i quali travisano il marxismo e tradiscono il socialismo nella questione della dittatura del proletariato.

Il capitalismo monopolistico, che con particolare rapidità si trasforma in una serie di paesi progrediti in capitalismo monopolistico di Stato, rappresenta una gigantesca socializzazione della produzione e significa pertanto la completa preparazione delle condizioni oggettive per la creazione della società socialista [314].

Sopprimere tutto l'inizio del programma minimo (dalle parole: « i socialdemocratici dei diversi paesi » sino al § 1) e sostituirlo con quanto segue.

Nel momento attraversato oggi dalla Russia, mentre il governo provvisorio, che appartiene alla classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e gode della fiducia — necessariamente instabile — delle grandi masse della popolazione piccolo-borghese, si è impegnato a convocare l'Assemblea costituente, il partito del proletariato ha dinanzi a sé il compito immediato di battersi per un'organizzazione dello Stato che possa garantire nel miglior modo, in generale, lo sviluppo economico e i diritti del popolo, e, in particolare, la possibilità della transizione meno dolorosa verso il socialismo.

Il partito lotta e aiuta le masse popolari a lottare immediatamente per la repubblica democratica, cominciando a realizzare le libertà con l'organizzazione autonoma delle masse dal basso e cercando di ottenere la creazione non di una repubblica parlamentare borghese, in cui sono specialmente garantiti tanto il dominio dei capitalisti quanto la possibilità di applicare la violenza nei confronti delle masse mediante il mantenimento dei vecchi organi di oppressione delle masse: polizia, esercito permanente, burocrazia, ma di una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, in cui è impossibile e inammissibile il mantenimento di questi organi di oppressione, e il potere statale appartiene direttamente a tutti gli operai e contadini armati.

§ 1. Tutto il potere supremo dello Stato deve appartenere ai rappresentanti del popolo, eletti e revocabili in qualsiasi momento dal popolo e riuniti in un'Assemblea nazionale, in una Camera unica.

§ 2. Aggiungere:

la rappresentanza proporzionale in tutte le elezioni; la revocabilità, in qualsiasi momento e senza eccezioni, di tutti i delegati e di tutti gli eletti, su decisione della maggioranza dei loro elettori.

§ 3. Aggiungere:

l'assenza di ogni sorveglianza o controllo dall'alto sulle decisioni e sugli atti degli enti di autogoverno regionali e locali.

§ 9. Modificare come segue:

il diritto a tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato di separarsi liberamente e di costituire uno Stato indipendente. La repubblica del popolo russo deve attrarre a sé gli altri popoli e nazionalità non con la violenza, ma esclusivamente con la libera intesa per la creazione di uno Stato comune. L'unità e la fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi è incompatibile con la violenza diretta o indiretta su altre nazionalità.

§ 11. Modificare come segue:

l'elezione dei giudici e di tutti i funzionari, sia nel servizio civile che nell'esercito, da parte del popolo; la loro revocabilità in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei loro elettori; la retribuzione di tutti i funzionari dello Stato non superiore al salario di un buon operaio, 300-500 rubli, in base alla composizione della famiglia e ai suoi redditi; il divieto assoluto per i funzionari di accumulare con il salario i redditi provenienti da altri cespiti.

§ 12. Modificare come segue:

la sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo; gli operai e gli impiegati devono ricevere dai capitalisti il salario normale per il tempo dedicato al servizio civile nella milizia popolare.

Il § 14 della parte politica, il § 5 e gli altri paragrafi della parte economica devono essere, *come tutta la parte economica*, sottoposti a revisione ad opera di speciali commissioni composte di funzionari del movimento sindacale e di insegnanti.

Dopo il punto del programma riguardante la questione finanziaria (dopo le parole: « sui redditi e sulle eredità ») inserire:

L'alto grado di sviluppo a cui è già pervenuto il capitalismo nel settore bancario e nei rami industriali dove dominano i trusts e, inoltre, lo sfacelo economico derivante dalla guerra imperialistica e che sollecita dappertutto la rivendicazione del controllo statale e pubblico sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti piú importanti inducono il partito a esigere la nazionalizzazione delle banche, dei sindacati (trusts), ecc.

Il programma agrario deve essere sostituito con la risoluzione agraria (cfr. il suo testo [515]) o riformulato in conformità con essa [516].

Sopprimere del tutto la parte conclusiva del programma (i due ultimi capoversi, dalle parole: « Nel perseguire i suoi fini immediati »).

PER IL PROGRAMMA

Variante migliorata

Il partito del proletariato non può limitare le sue aspirazioni alla repubblica parlamentare democratico-borghese, che in tutto il mondo mantiene e tende a perpetuare gli strumenti monarchici di oppressione delle masse, cioè la polizia, l'esercito permanente, una burocrazia privilegiata.

Il partito lotta per una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, dove la polizia e l'esercito permanente siano completamente eliminati e sostituiti dall'armamento generale del popolo, da una milizia di cui facciano parte tutti i cittadini; dove tutti i funzionari senza eccezione alcuna siano non soltanto elettivi ma anche revocabili in qualsiasi momento su richiesta della maggioranza dei loro elettori; dove la retribuzione di tutti i funzionari senza eccezioni sia fissata in modo da non superare il salario medio di un buon operaio; dove gli istituti rappresentativi parlamentari siano pian piano sostituiti dai soviet dei rappresentanti del popolo (eletti dalle diverse classi e professioni o dalle diverse località), che promulghino e al tempo stesso applichino le leggi.

Scritto nell'aprile 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXI.

IV

REPLICHE DURANTE LA DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE

1

Domanda dal posto. Il controllo sui sindacati (trusts) e il controllo sulle banche sono misure raccomandate soltanto su una scala statale generale, o rientrano in esse anche provvedimenti come il controllo sulle imprese private, ecc.?

Sí, nella risoluzione non si parla di questo, giacché tale questione pratica concreta ha trovato posto in un'altra risoluzione [517], dove appare in una prospettiva piú precisa. La presente risoluzione affronta un altro tema, quello cioè dei passi da realizzare per muovere verso il socialismo.

2

Soloviov presenta un emendamento: ci vogliono alcune parole per definire lo Stato del periodo di transizione, è una cosa molto importante, perché da essa dipende l'orientamento generale del lavoro dei soviet di deputati degli operai e dei soldati...

Lenin si oppone all'emendamento del compagno Soloviov.

Nelle singole risoluzioni ci imbattiamo continuamente nelle definizioni concrete. I soviet di deputati degli operai e dei soldati possono agire senza polizia, perché dispongono dei soldati armati. I soviet di deputati degli operai e dei soldati sono istituti che possono sostituire la vecchia burocrazia.

Il vecchio programma agrario [518] non va bene; dire: « il partito esige una repubblica proletaria e contadina, senza polizia, senza esercito permanente, senza burocrazia ». Poiché la conferenza ha già risolto questo problema [519], noi dobbiamo ora limitarci a formularlo.

Presentate il 12 maggio
(29 aprile) 1917.

Pubblicate per la prima volta
nelle *Conferenze panrussa e pietrogradese del POSDR*, 1925.

ABBOZZO DI INTERVENTO IN UN COMIZIO

La rivoluzione è stata vinta dagli operai di Pietrogrado.

La rivoluzione non si è fermata, ma sta appena per cominciare.

Pietrogrado ha risvegliato la Russia. Pietrogrado l'ha liberata. La grande iniziativa degli operai di Pietrogrado.

In seguito il potere sarà nelle mani del soviet di deputati degli operai e dei soldati e significherà la salvezza dalla guerra e dal potere del capitale!

Ciò che è stato iniziato dagli operai di Pietrogrado viene continuato al fronte dalla fraternizzazione dei soldati.

La fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi.

Alleanza rivoluzionaria.

Viva la rivoluzione russa!

Viva la rivoluzione socialista mondiale!

25 aprile 1917

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1933, XXI.

AUTOBIOGRAFIA INCOMPIUTA [520]

Compagni, il soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati mi ha trasmesso la vostra lettera del 24 aprile 1917. Mi domandate « di che origine sono, dove sono stato deportato e per che cosa; in che modo sono rientrato in Russia e quale attività svolgo nel momento attuale, cioè se essa [quest'attività] è per [voi] utile o dannosa ».

Risponderò a tutte queste domande, tranne all'ultima perché soltanto voi potete decidere se la mia attività vi sia utile o no.

Mi chiamo Vladimir Ilic Ulianov.

Sono nato a Simbirsk il 10 aprile 1870. Nella primavera del 1887 Alexandr, mio fratello maggiore, è stato mandato a morte da Alessandro III per l'attentato del 1° marzo 1887. Nel dicembre dello stesso anno sono stato arrestato per la prima volta ed espulso dall'università di Kazan per aver partecipato alle agitazioni studentesche. In seguito sono stato espulso da Kazan.

Nel dicembre 1895 sono stato arrestato una seconda volta per aver svolto propaganda socialdemocratica tra gli operai di Pietroburgo... [521]

Scritta non prima del 17
(4) maggio 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, 1927, n. 86.

RAPPORTO SULLA CONFERENZA DI APRILE DEL POSDR ALL'ASSEMBLEA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROGRADO [122]

Il compagno Lenin ha cominciato dicendo che la nostra conferenza si è riunita in un momento particolare, eccezionale: attualmente è in corso in Russia un rivolgimento, la rivoluzione, mentre tutto il mondo è coinvolto in una guerra che non ha precedenti.

Pertanto, per capire le decisioni della nostra conferenza, bisogna anzitutto capire che genere di guerra stiamo conducendo e chi l'abbia scatenata, quale rivoluzione abbiamo già realizzato e quale rivoluzione abbiamo il compito di realizzare in seguito.

La guerra non l'hanno scatenata gli operai e i contadini: non sono stati gli operai e i contadini russi, tedeschi, francesi, italiani, belgi, inglesi a cominciare questa guerra. La guerra l'hanno scatenata e la proseguono i capitalisti di tutto il mondo: i capitalisti inglesi e i loro amici francesi, russi e italiani, i capitalisti tedeschi e i loro amici austriaci.

Per che cosa si combatte?

Per emancipare gli operai e i contadini? Nel loro interesse? No.

La rapina: ecco il fine della guerra; la spartizione dei territori altrui: ecco che cosa costringe i capitalisti a parlare di guerra sino alla vittoria finale.

Lo zar Nicola, che è un predone come Guglielmo, ha stipulato trattati segreti di rapina con i capitalisti inglesi e francesi; questi trattati non vengono resi di pubblica ragione, perché in tal caso tutto il popolo scoprirebbe l'inganno, e la guerra finirebbe ben presto. Ecco il motivo per cui nella nostra risoluzione sulla guerra abbiamo definito predatoria e *imperialistica* la guerra in corso.

Come mettere fine alla carneficina mondiale? La si può concludere con l'uscita di uno dei contendenti dalla guerra?

No di certo. Non si può farlo, perché qui non sono in causa due soli Stati, ma molti Stati, e perché il capitalista può mettere fine alla guerra solo temporaneamente, cioè solo per prepararsi a un nuovo conflitto. Ma una pace di questo tipo non la vuole né l'operaio né il contadino, sia egli tedesco, francese o russo.

Chi potrà allora mettere fine alla guerra?

Soltanto gli operai e i contadini, non della sola Russia però, ma del mondo intero. Gli operai e i contadini di tutto il mondo hanno interessi comuni, devono cioè lottare con il capitalista e con il grande proprietario fondiario. Pertanto, solo se si uniranno, gli operai e i contadini di tutto il mondo potranno metter fine alla guerra. Ecco perché noi, bolscevichi, siamo contrari alla pace separata, cioè alla pace tra la Russia e la Germania. La pace separata è una stoltezza, in quanto non risolve la questione fondamentale, ossia la questione della lotta contro i capitalisti e i grandi proprietari fondiari.

Come possono unirsi gli operai e i contadini di tutto il mondo? La guerra è un ostacolo alla loro unità.

La rivoluzione russa ha abbattuto l'autocrazia e ha dato al popolo russo una libertà senza precedenti, di cui non si ha l'uguale in nessun altro paese. Ma ha forse risolto questa rivoluzione il problema fondamentale della vita russa, il problema della terra? No, non l'ha risolto, perché la terra rimane tuttora nelle mani dei grandi proprietari fondiari. Perché questo avviene? Perché il popolo, dopo aver rovesciato lo zar, ha consegnato il potere non soltanto nelle mani dei suoi eletti, degli operai e dei contadini, dei soviet di deputati degli operai e dei soldati, ma anche nelle mani del governo provvisorio.

Il governo provvisorio rappresenta i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e coloro i quali affermano, sinceramente o con ipocrisia, che soltanto insieme con i grandi proprietari fondiari si può salvare la Russia.

Ma i grandi proprietari fondiari non vogliono dare la terra ai contadini, i capitalisti non vogliono rinunciare ai profitti accumulati con la guerra e al saccheggio dei territori stranieri.

E questo il motivo per cui noi bolscevichi non appoggiamo il governo provvisorio e non consigliamo ai socialisti di entrare nel ministero.

I ministri socialisti non farebbero che coprire con il loro nome la rapina e la conquista. E già svolgono questa funzione di copertura. Essi sono andati al governo e hanno dichiarato insieme con i capitalisti: la guerra non è solo difensiva, ma anche offensiva, e la terra ai contadini non può essere data subito, ma solo dopo la convocazione dell'Assemblea costituente.

Ecco perché siamo contrari al governo provvisorio e riconosciamo come governo soltanto il nostro governo: il soviet di deputati degli operai e dei soldati. Non c'è un governo migliore, il popolo non ne ha ancora creato un altro, e non lo si può inventare.

Perché mai questo nostro governo ha deciso di dare il suo appoggio al governo provvisorio, che è fatto di capitalisti, di grandi proprietari fondiari e di socialisti, i quali non vogliono dare subito la terra al popolo e predicano per giunta l'offensiva? Perché attualmente nel soviet di deputati degli operai e dei soldati c'è una maggioranza di soldati-contadini i quali non capiscono che cosa voglia ottenere *di fatto* ciascun partito.

Deriva di qui il nostro compito di spiegare pazientemente agli operai e ai contadini che tutto: la fine della guerra, la terra ai contadini, la lotta effettiva, non a parole ma nei fatti, contro i capitalisti, tutto questo si verificherà solo quando tutto il popolo capirà per propria esperienza, e non dagli opuscoli, che soltanto il potere indiviso degli operai e dei contadini, il potere dei soviet di deputati degli operai, dei contadini e dei soldati consentirà di iniziare la lotta decisiva per la pace, per la terra, per il socialismo.

Non si può saltare sulla testa del popolo. Solo dei sognatori, solo dei congiurati pensano che una minoranza possa imporre la sua volontà alla maggioranza. A questo modo ragionava il rivoluzionario francese Blanqui e aveva torto. Quando la maggioranza del popolo non vuole, perché ancora non capisce, prendere il potere nelle sue mani, la minoranza, per quanto rivoluzionaria e intelligente sia, non potrà imporre il suo desiderio alla maggioranza del popolo.

Derivano di qui le nostre iniziative.

Noi bolscevichi dobbiamo spiegare pazientemente ma instancabilmente agli operai e ai contadini le nostre posizioni. Ognuno di noi deve dimenticare le vecchie idee sul nostro lavoro, ognuno di noi, senza aspettare che arrivi l'agitatore, il propagandista, il compagno che ne sadi piú, dovrà fare di tutto, dovrà essere un agitatore, un propagandista e un costruttore del nostro partito.

Solo allora potremo ottenere che il popolo comprenda la nostra teoria, sappia riflettere sulla propria esperienza e prenda realmente il potere nelle sue mani.

Tenuto il 21
(8) maggio 1917.

Pubblicato per la prima
volta in *Zapiski instituta*
Lenina, 1927, v. I.

SCHEMA DI RISOLUZIONE SULLE MISURE DI LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO[523]

1. La catastrofe è matura.
2. È impossibile una *soluzione* burocratica o borghese.
3. Il controllo operaio deve essere anzitutto realmente *operaio* (i 3/4 dei voti *deliberativi* spettano agli operai).
4. » » » » » trasformato in *regolamentazione* della produzione.
5. » » » » » esteso a tutte le operazioni finanziarie e alla situazione finanziaria nel suo insieme.
6. La salvezza dalla catastrofe esige assolutamente che le misure rivoluzionarie prendano l'*avvio* dall'*espropriazione* del grande e del grandissimo capitale.
7. Misure rivoluzionarie successive devono essere l'organizzazione *attraverso la milizia operaia dell'obbligo generale del lavoro*... (servizio gratuito degli operai nella milizia oltre le otto ore di lavoro).
8. Trasferimento di forza-lavoro nella produzione del carbone, delle materie prime e nei trasporti...

+ 6 *bis* Organizzare lo scambio del grano con attrezzi agricoli, calzature, indumenti...

+ 9. Trasferimento di forza-lavoro dalle bombe ai prodotti utili.

+ *Economia delle forze*...

+ L'obbligo generale del lavoro deve determinare il massimo e piú severo risparmio di energie e di lavoro.

Scritto prima del 7 giugno
(25 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO DI N.K. KRUPSKAIA: « UNA PAGINETTA DI STORIA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA »

Martedí 9 maggio sono arrivati dalla Svizzera, attraverso la Germania, oltre duecento emigrati, tra cui il capo dei menscevichi Martov, il capo dei socialisti-rivoluzionari Natanson, ecc. Questo viaggio ha dimostrato ancora una volta che dalla Svizzera alla Russia la sola via sicura è quella che passa attraverso la Germania. Nelle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* (n. 32 del 5 aprile) è stato pubblicato il rapporto di Lenin e Zinoviev sul loro viaggio attraverso la Germania e sono stati indicati i nomi di quei socialisti di due paesi neutrali (Svizzera e Svezia) i quali hanno garantito con la loro firma che il viaggio attraverso la Germania è stato imposto dalla necessità e che non vi sono stati rapporti di nessun genere, comunque reprensibili, con il governo tedesco.

Soldatskaia pravda, n. 21,
13 (26) maggio 1917.

DISCORSO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE BOLSCEVICA DEL I CONGRESSO DEI SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA

Lenin reca il suo saluto a nome del Comitato centrale di tutti i socialdemocratici internazionalisti senza differenze di frazione.

L'oratore affronta il problema della possibilità di mettere fine alla guerra europea. Risulta che egli non concepisce la soluzione della crisi europea nei toni ottimistici di A. Lunaciarski [524]. La formula « senza annessioni », egli dice, non significa affatto il desiderio di ricondurre l'Europa allo « status quo ante ». Senza annessioni significa per noi senza le conquiste effettuate prima della guerra in corso. Per noi questa formula implica che si lasci ai popoli la piena libertà di separarsi da alcuni Stati e di associarsi ad altri Stati. Ma questa formula non può essere realizzata, se non si realizza la rivoluzione socialista, e pertanto il solo sbocco dalla guerra europea è la rivoluzione mondiale.
senso dei menscevichi.

Passando alla fraternizzazione, Lenin dice: la fraternizzazione spontanea non risolve la questione della pace, ma noi la poniamo al centro della nostra azione rivoluzionaria. Di per sé la fraternizzazione non risolve il problema, ma nessuna iniziativa decide di per sé della rivoluzione, fino a che non conduce a essa. Che cos'è lo sciopero? che cos'è una manifestazione? Soltanto un anello della catena della lotta rivoluzionaria. Ci si dice che la fraternizzazione ha peggiorato le cose su altri fronti. Non è vero. Essa ha creato un armistizio di fatto sul nostro fronte e ha provocato mutamenti non importanti sul fronte occidentale. Ma a vantaggio di chi? A vantaggio dell'Inghilterra e della Francia. In compenso l'Inghilterra ha ottenuto in Asia un grande successo in quanto si è presa Bagdad. La sospensione della guerra sul nostro fronte è stata provocata dalla fraternizzazione, contro la quale Kerenski si sta battendo, contro la quale è stata lanciata un'offensiva, con il consenso dei menscevichi.

Bisogna che la fraternizzazione divenga cosciente, bisogna fare in modo che essa si trasformi in uno scambio di opinioni, che si estenda ad altri fronti, che accenda la rivoluzione dall'altra parte delle trincee.

Sul problema della regolamentazione dell'attività industriale l'oratore dice: dal 28 febbraio il governo non ha compiuto un solo atto per restringere i profitti degli industriali. Abbiamo appena appreso che è stata costituita una commissione, composta da alcuni ministri e capeggiata da Skobelev, al fine di elaborare alcune misure di controllo. Ma le commissioni esistevano anche sotto lo zar, si tratta di un semplice inganno. L'oratore sottolinea la necessità di occupare subito le terre dei grandi proprietari fondiari e conclude il suo discorso precisando che i soviet di deputati degli operai e dei soldati devono prendere tutto il potere o morire di morte ingloriosa.

L'oratore riceve numerosi bigliettini, che in poco tempo diventano una ventina. Nel primo si domanda se sia necessario inviare al fronte le compagnie di marcia. Lenin risponde: fino a che vi era il potere zarista, noi avevamo il compito di entrare nell'esercito e lavorarvi. Liebknecht ha indossato l'uniforme per poter svolgere la sua agitazione contro la guerra. È ingenuo pensare che si possa liquidare la guerra con singole azioni anarchiche.

Pronunciato il 13 giugno
(31 maggio) 1917.

Pubblicato, come breve
resoconto, in *Novaia gizn*,
n. 37, 1° giugno 1917.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DEI RAPPRESENTANTI DEI COMITATI RIONALI E DEI REPARTI MILITARI DI PIETROGRADO

Presa conoscenza delle decisioni del congresso dei soviet e di altre organizzazioni, decisioni pubblicate oggi nelle *Izvestia petrogradskovo sovieta*, nonché della deliberazione del CC, pubblicata nella *Pravda*, circa l'accettazione del divieto di organizzare manifestazioni per tre giorni,

presa conoscenza di tali decisioni e dopo aver discusso la situazione attuale,

delibera:

visto che il congresso dei soviet e il Comitato esecutivo del soviet dei deputati contadini di tutta la Russia hanno dichiarato apertamente nel loro appello:

« Sappiamo che della vostra iniziativa vogliono approfittare i controrivoluzionari in agguato »,

dobbiamo riconoscere di aver capito scarsamente la controrivoluzione, perché ciò che è noto al congresso dei soviet ci è tuttora sconosciuto;

che la lotta alla controrivoluzione si pone, quindi, con maggiore urgenza in primo piano;

che la decisione del CC sull'accettazione del divieto di organizzare manifestazioni per tre giorni è giusta;

che bisogna... [525]

Scritto il 23 (10)
giugno 1917.

Pubblicato per la prima
volta in *Miscellanea di*
Lenin, 1959, XXXVI.

SULL'AFFARE GRIMM

Ci si domanda in che senso abbiamo dichiarato « ambiguo » il comportamento di Grimm. Per i lettori che non hanno la possibilità di procurarsi il numero della *Volia naroda* da noi indicato replichiamo che nel verbale da noi firmato (lo riprodurremmo volentieri sulla *Pravda*, se avessimo spazio) si parla *soltanto* dell'atteggiamento di Grimm *verso Hoffmann*, ministro borghese dello *stesso* paese neutrale (Svizzera).

Pravda, n. 75,
7 (20) giugno 1917.

VERGOGNA!

Ecco che cosa è giunto a scrivere oggi l'editorialista della *Novaia gizn*, signor Stan. Volski:

« ... Negando ai grandi popoli il diritto di asservire le piccole nazionalità, il socialismo non ha mai raccomandato che si agisse in modo opposto, che le piccole nazionalità asservissero i grandi popoli. Eppure, proprio a questa violenza nei confronti della volontà della democrazia di Russia, alla negazione del lavoro socialdemocratico comune, alla sostituzione della lotta di classe con l'inimicizia nazionale si riduce, se non il programma, quanto meno la tattica della Rada ucraina... ».

A tanto giungono le oscillazioni dei ciarlatani piccolo-borghesi della *Novaia gizn*, al reazionarismo piú scoperto! Solo i Menscikov ieri e i Katkov avant'ieri potevano chiamare « asservimento » del popolo russo da parte degli ucraini il desiderio di questi ultimi di avere una propria Dieta, propri ministri, un proprio esercito, proprie finanze, ecc.!

Lo sporco sciovinismo grande-russo, imbellettato con melliflue parole pseudomarxiste: in questo consiste la predicazione del ministro V. Cernov, del signor Volski e della *Rabociaia gazieta*.

Pravda, n. 83,
16 (29) giugno 1917.

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE POLITICA ALLA CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI DEL PARTITO BOLSCEVICO DEL FRONTE E DELLE RETROVIE [526]

Nella seduta del mattino Lenin ha tenuto un rapporto sulla situazione politica. Egli ha sottolineato anzitutto le differenze che emergono da un confronto tra la situazione odierna e il periodo della conferenza di aprile del partito. A quel tempo la posizione dei singoli partiti socialisti non aveva ancora, o quasi, dei contorni precisi. Soltanto nelle condizioni attuali, dopo i fatti accaduti, si è rivelata la reale fisionomia politica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. La piccola borghesia, pur non essendo socialista, può mostrarsi animata di spirito realmente democratico. E, se si considerano sotto questo profilo le masse mensceviche e socialiste-rivoluzionarie, non si può non riconoscere loro un democratismo coerente. Ma non si può dire la stessa cosa dei loro capi, e pertanto noi osserviamo che tra le masse mensceviche e socialiste-rivoluzionarie, da una parte, e i loro capi, dall'altra parte, si spalanca un abisso profondo. I capi di queste masse si stanno pian piano liberando non solo del socialismo ma anche del democratismo. Il che risulta evidente dall'atteggiamento assunto dai ministri socialisti verso le tre questioni vitali del momento.

Nella questione della terra la parte socialista del governo si è distaccata palesemente dalle concezioni dei contadini, in quanto sta aiutando i grandi proprietari fondiari a conservare le proprie terre. Il secondo banco di prova dello spirito democratico dei ministri socialisti è il loro atteggiamento verso l'autogoverno locale. È una verità elementare della democrazia che alla base il potere venga eletto dal popolo stesso, mentre su questo terreno tra il governo provvisorio e gli organi dell'autogoverno locale sono sorti numerosi conflitti, e i ministri socialisti si sono battuti attivamente contro princípi realmente democratici. La terza questione riguarda, infine, l'offensiva. Il socialista Kerenski ha ottenuto quello che non era riuscito a ottenere l'imperialista dichiarato Guckov.

Noi socialdemocratici rivoluzionari dobbiamo orientare tutta la nostra azione nel senso dello sviluppo della coscienza di classe delle masse democratiche. Noi dobbiamo pertanto smascherare implacabilmente questi ex capi della democrazia piccolo-borghese, additando alla democrazia l'unica strada lungo la quale alla sua testa marcerà il proletariato rivoluzionario.

Pubblicato, come breve
resoconto, in *Novaia gizn*,
n. 54, 21 giugno (4 luglio) 1917.

LA SITUAZIONE POLITICA [527]

(*Quattro tesi*)

1. La controrivoluzione si è organizzata, consolidata e ha di fatto preso il potere nello Stato.

La completa organizzazione e il consolidamento della controrivoluzione consistono nel collegamento, eccellentemente concepito e già realizzato in pratica, delle tre forze principali della controrivoluzione: (1) il partito dei cadetti, cioè il capo effettivo della borghesia organizzata, uscendo dal ministero, gli ha posto un ultimatum e ha cosí spianato il campo al rovesciamento di questo ministero per opera della controrivoluzione; (2) lo stato maggiore generale e i quadri dirigenti dell'esercito, con l'appoggio consapevole o semiconsapevole di Kerenski, che persino da alcuni socialisti-rivoluzionari autorevoli viene oggi detto Cavaignac, si sono di fatto impadroniti del potere statale e hanno proceduto alla fucilazione dei soldati rivoluzionari al fronte, al disarmo dei reparti rivoluzionari e degli operai a Pietroburgo e a Mosca, alla repressione e alla pacificazione di Nizni, all'arresto dei bolscevichi e alla soppressione dei loro giornali, non solo senza processo, ma addirittura senza una deliberazione del governo. Il potere fondamentale dello Stato in Russia è oggi di fatto una dittatura militare: questo dato è ancora oscurato da una serie di istituzioni che sono rivoluzionarie a parole ma impotenti nei fatti. Si tratta però di un dato indubbio e talmente basilare che, senza la sua comprensione, è impossibile comprendere alcunché nell'attuale situazione politica. (3) La stampa monarchica centonera e borghese, passando dalla furibonda campagna contro i bolscevichi alla campagna contro i soviet, contro l'« istigatore » Cernov, ecc., ha mostrato con la massima chiarezza che l'essenza reale della politica della dittatura militare, la quale sta oggi imperando con l'appoggio dei cadetti e dei monarchici, consiste nel preparare lo scioglimento dei soviet. Molti dirigenti dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, cioè dell'attuale maggioranza dei soviet, hanno già ammesso e rivelato questa verità negli ultimi giorni, ma, poiché sono dei piccoli borghesi, hanno cercato di venire a capo di questa minacciosa realtà con frasi vuote e pompose.

2. I dirigenti dei soviet e dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico, con Tsereteli e Cernov alla testa, hanno definitivamente tradito la causa della rivoluzione, consegnandola nelle mani dei controrivoluzionari e trasformando sé stessi, i propri partiti e i soviet nella foglia di fico della controrivoluzione.

Se ne ha la riprova nel fatto che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno venduto i bolscevichi e hanno tacitamente approvato la soppressione dei loro giornali, non avendo il coraggio di dire apertamente e francamente al popolo che cosa stanno facendo e perché. Legalizzando il disarmo degli operai e dei reggimenti rivoluzionari, essi si sono fatti sottrarre ogni potere reale. Sono diventati dei vuoti ciarlatani, che aiutano la reazione a « distogliere » l'attenzione del popolo, fino a che essa avrà portato a termine i suoi preparativi per sciogliere i soviet. Se non si ha coscienza di questo completo e definitivo fallimento dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico e dell'attuale maggioranza dei soviet, se non si ha piena coscienza del carattere puramente fittizio del loro « direttorio » e delle altre pagliacciate, non si può comprendere un bel niente nell'attuale situazione politica.

3. Tutte le speranze circa lo sviluppo pacifico della rivoluzione russa sono svanite definitivamente. La situazione oggettiva implica o la vittoria completa della dittatura militare, o invece la vittoria dell'insurrezione armata degli operai, che è possibile soltanto se coinciderà con un profondo movimento di massa contro il governo e contro la borghesia sul terreno dello sfacelo economico e della prosecuzione della guerra.

La parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai soviet è stata la parola d'ordine del pacifico sviluppo della rivoluzione, ancora possibile in aprile, in maggio, in giugno, sino al 5-9 luglio, cioè sino al passaggio del potere effettivo nelle mani della dittatura militare. Questa parola d'ordine è già oggi sbagliata, perché non tiene conto del passaggio che si è determinato e del completo tradimento della rivoluzione compiuto nei fatti dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi. Non possono oggi aiutare la causa né le avventure né le rivolte né le resistenze dei singoli reparti né i disperati tentativi di contrastare la reazione, ma soltanto la chiara coscienza della situazione, la fermezza e l'energia dell'avanguardia operaia, la preparazione delle forze all'insurrezione armata, le cui possibilità di vittoria sono oggi tremendamente difficili, ma non inesistenti, purché si determini una coincidenza di fatti e correnti indicati nel testo della tesi. Niente illusioni costituzionali e repubblicane, niente illusioni circa un pacifico sviluppo, niente azioni sparse, non cedere *oggi* alle provocazioni dei centoneri e dei cosacchi, ma raccogliere le forze, riorganizzarle e prepararle saldamente all'insurrezione armata, se l'andamento della crisi consentirà di utilizzare questa insurrezione su una scala di massa, sulla scala di tutto il popolo. Il passaggio della terra ai contadini è impossibile oggi senza l'insurrezione armata, perché la controrivoluzione, prendendo il potere, si è unita senza riserve ai grandi proprietari fondiari, come classe.

Il fine dell'insurrezione armata può consistere soltanto nel passaggio del potere nelle mani del proletariato, appoggiato dai contadini poveri, per realizzare il programma del nostro partito.

4. Il partito della classe operaia, senza rigettare la legalità, ma tuttavia senza esagerarne l'importanza nemmeno per un attimo, deve *collegare* il lavoro legale con il lavoro illegale, come negli anni dal 1912 al 1914.

Non rigettare nemmeno un'ora di attività legale. Ma non prestare il minimo credito alle illusioni costituzionali e « pacifiche ». Fondare subito dappertutto organizzazioni o cellule illegali per la pubblicazione di volantini, ecc. Riorganizzarsi immediatamente, con energia e tenacia, su tutta la linea.

Operare come nel periodo 1912-1914, quando abbiamo saputo parlare dell'abbattimento rivoluzionario dello zarismo e dell'insurrezione armata, senza privarci di una base legale nella Duma di Stato, nelle casse assicurative, nelle unioni sindacali, ecc.

Scritto il 23
(10) luglio 1917.

Pubblicato in *Proletarskoie*
dielo, n. 6, 20 luglio
(2 agosto) 1917.

Firmato: W.

LETTERA SUL VOLANTINO PER LA PRESA DI RIGA [321]

Naturalmente, non si può stampare legalmente questo volantino, ma è necessario ottenere che venga stampato illegalmente. Sarebbe arcistupido pensare di esporre i nostri giornali legali al pericolo della soppressione (è già molto difficile conservare questi giornali, che sono per noi eccezionalmente importanti) e non saper fare quello che sapevamo fare nel periodo 1912-1914: utilizzare cioè le possibilità legali. Non bisogna pubblicare legalmente il volantino, né rovinarne il testo, rielaborandolo per la legalità.

E sarebbe non soltanto stupido, ma anche infame che noi ci *limitassimo* alla parola legale, nel momento in cui la libertà di parola viene limitata giorno per giorno dal governo.

So che l'inerzia dei nostri bolscevichi è grande e che ci vorrà molto lavoro per ottenere che il volantino sia pubblicato illegalmente. Ma tuttavia insisterò perché cosí esige la vita, cosí esige il movimento.

Bisogna pubblicare illegalmente volantini, manifestini liberi, che parlino a piena voce, che non si autolimitino. Bisogna firmarli: « Un gruppo di bolscevichi perseguitati ». Ci si può limitare a questa firma o si può aggiungere, in basso, in corpo piú piccolo: « Il gruppo dei bolscevichi perseguitati è composto di quei bolscevichi che sono stati costretti a lavorare illegalmente dalle persecuzioni del governo ». Oppure: « Il gruppo dei bolscevichi perseguitati è composto dei bolscevichi costretti dalle persecuzioni del governo e dalla soppressione della libertà di stampa a pubblicare illegalmente volantini liberi, operando fuori dei limiti del partito bolscevico legale ».

Volantino per la presa di Riga

Operai, soldati, lavoratori tutti!

Le truppe nemiche hanno conquistato Riga. Abbiamo cosí subíto una nuova grave sconfitta. Le sventure, le terribili sventure, causate al popolo dalla guerra, si aggravano e si prolugano.

Per quali motivi si protrae la guerra? Essa si protrae, come in passato, per la spartizione del bottino tra i briganti capitalisti, per stabilire se i predoni capitalisti tedeschi conserveranno il Belgio, la Serbia, la Polonia, Riga, ecc., per stabilire se i predoni capitalisti inglesi conserveranno Bagdad, le colonie da loro sottratte ai tedeschi, per stabilire se i predoni capitalisti russi conserveranno l'Armenia, ecc. Il governo di Kerenski, a cui partecipano e dànno il loro appoggio i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, inganna vergognosamente il popolo, addormentandolo con frasi che non dicono niente e a niente impegnano sul desiderio di pace, ma prolungando di fatto la guerra di rapina, non pubblicando i trattati segreti che lo zar ha concluso con i capitalisti inglesi e francesi per arricchire i capitalisti russi, ai quali sono state promesse Costantinopoli, la Galizia, l'Armenia.

Il popolo russo anche con la repubblica sta versando il suo sangue perché vengano rispettati i trattati segreti, i trattati briganteschi conclusi tra i capitalisti.

Da mesi i « repubblicani » Kerenski, Skobelev, Cernov e soci stanno ingannando gli operai e i contadini russi, invece di denunciare i trattati segreti briganteschi, invece di proporre a tutti i popoli belligeranti condizioni di pace precise, chiare, giuste.

Kerenski insieme con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari inganna il popolo. Soltanto un governo operaio può salvare il paese, sottraendolo agli orrori della guerra e al saccheggio dei predoni capitalisti.

La borghesia, prendendo a pretesto la sconfitta di Riga, sta già pregustando l'introduzione di nuove leggi capestro e di nuovi provvedimenti capestro per i soldati, per gli operai e i contadini. Ai contadini si è già cominciato a requisire il grano, mentre si lasciano ai capitalisti i loro altissimi profitti, il loro sacrosanto « segreto commerciale », che tutela i banchieri e i milionari da qualsiasi denuncia, da qualsiasi controllo operaio.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che strisciano vergognosamente dinanzi alla borghesia, continuano ad appoggiarla e strepitano circa la necessità di « metter da parte » « tutte le polemiche di partito », cioè circa il mantenimento dell'onnipotenza dei capitalisti, che saccheggiano il paese, e della loro « libertà » di prolungare la guerra...

Decine e centinaia di migliaia di uomini del popolo sono morti per l'offensiva scatenata in giugno dal governo di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Decine e centinaia di migliaia di uomini moriranno per la continuazione della guerra, fino a che il popolo tollererà un simile governo.

Soltanto un governo operaio potrà salvare il paese. Soltanto un governo operaio non ingannerà il popolo, ma proporrà immediatamente a tutti i paesi condizioni di pace precise, chiare, giuste.

La borghesia cerca di spaventare il popolo, sforzandosi di seminare il panico e di far credere agli elementi piú arretrati che non si può proporre subito la pace, che ciò significherebbe « perdere Riga » e il resto. In tal modo si inganna il popolo.

Persino se sulla pace si accordassero i governi, cioè quei governi che tutelano i sacrosanti diritti dei capitalisti sulle ricchezze accumulate con la rapina e sulle conquiste dei territori stranieri (annessioni), persino in questo caso l'offerta della pace non significherebbe la rinuncia a Riga. Riga è oggi bottino dei briganti capitalisti tedeschi. L'Armenia è bottino dei briganti capitalisti russi. Quando i briganti si accordano sulla pace, o conservano ognuno il suo bottino, oppure si scambiano tra loro alcune fette di questo bottino. Cosí si sono concluse e cosí si concluderanno tutte le guerre, fino a che il potere rimarrà nelle mani dei capitalisti.

Ma noi parliamo di un governo *operaio*, cioè del solo governo capace di proporre subito giuste condizioni di pace, come hanno detto centinaia di volte gli operai e i contadini di tutta la Russia in numerose deliberazioni e risoluzioni. Queste condizioni sono una pace senza annessioni, cioè senza la conquista di terre straniere. Ciò significa che né il tedesco né il russo può appropriarsi con la violenza, senza il libero consenso dei polacchi, la Polonia, o la regione lettone, né il turco né il russo può saccheggiare l'Armenia, ecc.

Queste giuste condizioni di pace il governo operaio le proporrà immediatamente a tutti i paesi belligeranti senza eccezioni. Fino a che questo non sarà fatto, fino a che non saranno presentate proposte di pace precise, chiare, formali, fino a che resteranno in vigore i trattati segreti di rapina, fino a che non sarà spezzata l'onnipotenza dei predoni capitalisti, che accumulano centinaia di milioni con le commesse belliche, fino ad allora tutte le frasi sulla pace saranno soltanto un inganno nei confronti del popolo, un inganno continuo e vergognoso.

A quest'inganno del popolo attendono tutti i governi capitalistici, compreso il governo di Kerenski, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Tutti dicono frasi vuote, che non impegnano a niente, sulla pace, ma nessuno propone precise condizioni di pace, nessuno straccia i trattati segreti, tutti continuano a trascinare di fatto per le lunghe questa guerra criminale, di rapina, che stermina i popoli in nome dei profitti dei capitalisti.

Abbasso la guerra! Abbasso il governo di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che inganna il popolo, che continua la guerra, che difende gli interessi predoneschi dei capitalisti, che rimanda le elezioni per l'Assemblea costituente!

Soltanto un governo operaio, appoggiato dai contadini poveri, proporrà la pace, metterà fine al saccheggio dei capitalisti, darà il pane e la libertà ai lavoratori. Si adoperi ogni operaio e ogni soldato per spiegare al popolo la necessità di abbattere il governo di Kerenski e di instaurare un governo operaio.

Scritto dopo il 4 settembre
(22 agosto) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin, 1962, v. 34.

TESI PER IL RAPPORTO ALLA III CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO [529]

Sulla lista dei candidati all'Assemblea costituente

La lista dei candidati, pubblicata dal Comitato centrale, è stata compilata in modo inammissibile ed esige la protesta piú energica. In un'Assemblea costituente contadina sono infatti necessari quattro o cinque volte piú operai, i quali soltanto sono capaci di collegarsi intimamente e strettamente con i deputati contadini. È assolutamente inammissibile che un gran numero di candidati sia costituito da persone poco esperte, che hanno aderito solo recentemente al nostro partito (come Larin). Inserendo in gran numero dei candidati, che dovrebbero all'inizio lavorare per mesi e mesi nel partito, il CC spalanca le porte al carrierismo, alla ricerca di un posticino nell'Assemblea costituente. È indispensabile una revisione straordinaria e un cambiamento della lista.

Nota alla tesi « Sulla lista dei candidati all'Assemblea costituente »

È chiaro di per sé che, riguardo agli interrionali [530], del tutto inesperti nel lavoro proletario svolto *nella direzione* del nostro partito, nessuno contesterebbe una candidatura come, ad esempio, quella di Trotski, perché, in primo luogo, Trotski ha assunto subito dopo il rientro una posizione internazionalistica; in secondo luogo, si è battuto tra gli interrionali per la fusione; in terzo luogo, nelle difficili giornate di luglio si è mostrato all'altezza della situazione ed è stato un fedele sostenitore del partito del proletariato rivoluzionario. È chiaro però che non si può dire altrettanto della maggior parte dei recenti membri del partito inseriti nella lista.

È particolarmente scandaloso l'inserimento di Larin (e ancor prima di Petrovski, Krylenko, ecc.). Larin già nel corso della guerra *ha aiutato gli sciovinisti*, è intervenuto *per loro* al congresso svedese, ha favorito la pubblicazione di menzogne sugli operai pietroburghesi e sul loro boicottaggio dei comitati dell'industria di guerra. Larin neanche una volta si è proclamato, durante la guerra e prima della rivoluzione, a favore dell'internazionalismo. Larin, rientrando in Russia, ha a lungo aiutato i menscevichi ed è persino intervenuto sulla stampa con attacchi furibondi, nello spirito di Alexinski, contro il nostro partito. Larin è ben noto per i suoi « salti »: si ricordi il suo opuscolo sul congresso operaio e sulla fusione con i socialisti-rivoluzionari.

Naturalmente, non bisognerebbe ricordare questi fatti, se Larin fosse entrato nel nostro partito con la volontà di emendarsi. Ma inviarlo all'Assemblea costituente dopo qualche settimana dal suo ingresso nel partito significa trasformare *di fatto* il nostro partito in una stalla immonda di carrieristi, come la maggior parte dei partiti europei *.

Un serio lavoro all'interno dell'Assemblea costituente consisterà nello stabilire un *legame* stretto e intimo con i contadini. E questo lavoro può essere svolto soltanto dagli operai, che per le loro condizioni di vita sono vicini ai contadini. Affollare l'Assemblea costituente di oratori e letterati significa avviarsi per la strada già ben nota dell'opportunismo e dello sciovinismo. E questo è indegno della « III Internazionale ».

Scritto tra il 12 e il 17 ottobre
(29 settembre e 4 ottobre) 1917.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere* di Lenin, 1962, v. 34.

---

* E la candidatura di M.N. Pokrovski? Nel 1907 egli si è staccato dai bolscevichi e per anni è rimasto in disparte. Sarebbe un bene, se Pokrovski ritornasse definitivamente con noi. Ma la cosa deve essere prima dimostrata attraverso un lungo lavoro.

« I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI HANNO FATTO COMUNELLA CON I CADETTI »

Questa espressione non ci appartiene. L'ha usata il giornale *Dielo naroda*, nel n. 170, del 3 ottobre, per caratterizzare, attraverso le parole di « un funzionario provinciale », quanto è accaduto in Russia nell'estate e nell'autunno del 1917. Il *Dielo naroda* è, notoriamente, l'organo di stampa ufficiale, piú importante, del partito dei socialisti-rivoluzionari. Della sua redazione fa parte l'ex ministro Cernov.

L'ammissione di questo giornale è quindi particolarmente preziosa. Eccola:

« I grandi proprietari fondiari hanno fatto comunella con i cadetti, secondo l'espressione di un funzionario provinciale. Il che tradotto in termini piú precisi significa che i grandi proprietari terrieri si sono conquistati i consensi e l'appoggio di alcuni elementi del governo, al centro e alla periferia, si sono riavuti dal primo spavento e hanno cominciato a organizzarsi... Sono incominciati e si sono di giorno in giorno infittiti gli attacchi contro i comitati agrari, riversatisi, come dal corno dell'abbondanza, in forme di lagnanze e strepiti sui "saccheggi", sulle "illegalità", sui "pogrom"... Alle lamentele sono seguite le circolari restrittive dall'alto e le persecuzioni giudiziarie contro i comitati agrari e, nelle zone vicine al fronte, le ingerenze delle autorità militari, come le ordinanze del generale Kornilov. Anche a Pietrogrado, del resto, il ministero della giustizia ha minacciato di denunciare all'autorità giudiziaria il comitato agrario centrale.

« Il pretesto piú frequente per le azioni di carattere penale e civile è l'annullamento dei contratti d'affitto prerivoluzionari. I grandi proprietari fondiari e tutti quelli che stanno con loro affermano a una voce: la legge sui contratti non è stata abrogata, e quindi tutti i contratti restano in vigore, e di annullarli non ha diritto "nessun comitato, nessun privato"... I comitati "imprudenti" cadono cosí in massa sotto il colpo della vecchia giustizia per aver annullato i contratti e ridotto i cànoni d'affitto. Eppure, questa riduzione è assolutamente inevitabile, e nessun contratto può in alcun posto rimanere intatto ».

(Viene citata la testimonianza del « moderatissimo professor Kablukov » secondo cui la posizione del contadino fittavolo a breve termine è « *peggiore di quella del servo della gleba* ».)

« In queste condizioni annullare gli ingiusti contratti d'affitto, stipulati prima della rivoluzione, non solo non era un delitto, ma era invece un preciso dovere degli organi del potere... Un'evidente provocazione alla rivolta era il tentativo di mantenere a qualsiasi costo i contadini fittavoli in una posizione "peggiore di quella del servo della gleba", una provocazione tanto piú criminosa in quanto veniva compiuta nell'esclusivo interesse della classe dei grandi proprietari feudali e nel momento in cui la repubblica e tutto il popolo subivano gravissime sventure... Non è affatto un caso che proprio nella provincia di Tambov, dove piú alto è il numero dei comitati denunciati all'autorità giudiziaria, siano esplosi i pogrom e abbiano preso fuoco i "nidi" dei grandi proprietari fondiari... ».

Cosí è detto nel *Dielo naroda*, organo ufficiale del partito governativo dei socialisti-rivoluzionari!

Queste righe bisognerebbe ristamparle dappertutto, ripubblicarle in volantino e diffondere poi questi volantini in milioni di copie tra i contadini, perché in tali parole è contenuta la dimostrazione addotta dagli stessi socialisti-rivoluzionari nel giornale dello stesso V. Cernov che i socialisti-rivoluzionari *hanno venduto* i contadini ai grandi proprietari fondiari, che il partito dei socialisti-rvoluzionari *ha tradito* i contadini, che anch'esso, se non « ha fatto comunella » con i grandi proprietari fondiari, tuttavia *si è* loro *arreso*.

È indispensabile che il popolo legga e rilegga queste righe. È indispensabile che ogni contadino, soldato e operaio cosciente rifletta sul significato di questa ammissione.

Sono già passati sette mesi di rivoluzione. Il popolo ha manifestato un infinito numero di volte la sua fiducia nei socialisti-rivoluzionari, ha dato loro la maggioranza alle elezioni, ha detto al partito dei socialisti-rivoluzionari: guidaci, noi ti affidiamo la direzione! Per mesi nei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini il partito dei socialisti-rivoluzionari, che opera dal marzo 1917 in alleanza con i *menscevichi*, ha avuto la *maggioranza*! Dal 6 maggio i membri del partito dei socialisti-rivoluzionari e del partito dei menscevichi sono *diventati ministri* e viceministri *insieme* con i « cadetti »!!

I risultati di questa coalizione (alleanza, accordo) con i cadetti *e con i grandi proprietari fondiari* sono stati adesso riconosciuti dallo stesso *Dielo naroda*.

Sette mesi di rivoluzione, sette mesi di repubblica democratica, sette mesi di dominio dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi nei soviet hanno fatto sí che un « alto » numero di membri dei comitati agrari venisse *denunciato all'autorità giudiziaria*, alla *vecchia giustizia*, alla giustizia dello zar e dei grandi proprietari fondiari, hanno fatto sí che si giungesse all'*insurrezione* dei contadini della provincia di Tambov e di altre province!

Ecco i frutti della fiducia dei contadini nel partito dei socialisti-rivoluzionari. Il nuovo progetto agrario del ministro socialista-rivoluzionario S.L. Maslov mostra del resto ancora una volta (cfr. il nostro articolo: *I contadini nuovamente ingannati dal partito dei socialisti-rivoluzionari* [531]) come i socialisti-rivoluzionari abbiano tradito i contadini.

Scritto dopo il 2 novembre
(20 ottobre) 1917.

Pubblicato in *Derevienskaia biednotà*, n. 11,
24 ottobre 1917.

LETTERA A IA.M. SVERDLOV

Al compagno Sverdlov.

Soltanto ieri sera ho appreso che Zinoviev smentisce *per iscritto* di aver preso parte all'intervento di Kamenev nella *Novaia gizn*.

Come mai non mi mandate niente al riguardo???

Tutte le lettere su Kamenev e Zinoviev le ho spedite *soltanto* ai membri del CC. E voi lo sapete. Non è quindi strano che abbiate dei dubbi in proposito?

Evidentemente, non ho potuto partecipare alla sessione plenaria, per non essere « preso ». Sulla questione di Zinoviev e Kamenev, se *voi* (+ Stalin, Sokolnikov e Dzerginski) esigete un compromesso [532], presentate pure *contro* di me una proposta perché la questione sia demandata al tribunale del partito (è chiaro che anche Zinoviev *ha sabotato* premeditatamente): si tratterà di una dilazione.

« Sono state accettate le dimissioni di Kamenev »? Dal CC? Inviatemi il testo della sua dichiarazione.

Il rinvio della manifestazione dei cosacchi è una grande *vittoria* [533]. Urrà! Se *attaccheremo* con *tutte le forze*, avremo la vittoria completa in pochi giorni! I miei migliori saluti. Vostro Lenin.

Scritta tra il 4 e il 5 novembre
(22 e 23 ottobre) 1917.

Pubblicata per la prima volta
nel libro: *L'insurrezione armata
di ottobre a Pietrogrado*,
Mosca, 1957.

NOTE

[1] Il « comunicato » qui tradotto venne scritto da Lenin in carcere nel 1896 per mettere in guardia i membri della pietroburghese « Unione di lotta per la emancipazione della classe operaia », rimasti in libertà, contro N.N. Mikhailov, provocatore e spia della polizia. Lenin scrisse a matita il suo testo tra le righe di p. 240 del libro di N.I. Teziakov, *Gli operai agricoli e l'organizzazione del loro controllo sanitario nel governatorato di Kherson* (Kherson, 1896), da lui utilizzato per *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (cfr. il v. 3 della presente edizione).

[2] Si tratta di un'organizzazione studentesca costituita nell'università di Pietroburgo verso la fine del 1891. Essa radunava gli studenti rivoluzionari, ma non aveva un programma politico preciso e venne sciolta dopo pochi mesi di vita. Mikhailov, che fu tra i dirigenti della « corporazione », ne denunciò i membri alla polizia.

[3] Qui e in seguito, con i puntini di sospensione tra parentesi quadre, si sono indicate le parole che non si è riusciti a decifrare.

[4] Lo sciopero degli operai della manifattura di Voronin ebbe luogo alla fine del gennaio 1894. Si protrasse per tre giorni e si concluse con la vittoria degli operai, che ottennero un aumento delle tariffe salariali. Alcuni operai tra i piú attivi furono arrestati ed espulsi da Pietroburgo.

[5] « Volontà del popolo », « Narodnaia volia », organizzazione clandestina di terroristi di tendenza populistica, costituita nell'agosto 1879, dopo la scissione del gruppo « Zemlià i volia » (« Terra e libertà »). L'organizzazione venne liquidata nel 1881 dopo l'uccisione di Alessandro II, e i ripetuti tentativi di far risorgere il gruppo negli anni ottanta rimasero senza risultato.

[6] Il progetto di accordo con Struve venne elaborato a conclusione delle trattative condotte, per iniziativa di Potresov, tra Lenin, V. Zasulic, Potresov e il massimo esponente del « marxismo legale », Piotr Struve. (Cfr., al riguardo, il v. 4, pp. 415-417, della presente edizione.) L'accordo prevedeva la creazione di un organo di stampa illegale, da pubblicare all'estero, con la testata *Sovremennoe obozrenie* (Rassegna contemporanea), e con una redazione composta pariteticamente dai rappresentanti del gruppo socialdemocratico « Zarià-Iskra » e dagli esponenti dell'« opposizione democratica », cioè del gruppo « Svoboda » (« Libertà »). Sulle trattative con Struve si veda il giudizio formulato da Lenin in una lettera a Plekhanov: cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 39-41.

[7] Da « I rappresentanti del gruppo... » fino a « del governo » il testo è stato scritto per mano di A.N. Potresov.

[8] Riferimento al promemoria confidenziale di Witte, ministro delle finanze, *L'autocrazia e lo zemstvo* (1899), pubblicato con prefazione e note di R.N.S. (Piotr Struve) dalle edizioni « Zarià » nel 1901. Sulla prefazione di Struve cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 25-67.

[9] Riazanov scrisse l'articolo intitolato *Due verità* nell'estate 1901 per la rivista *Zarià*. L'articolo venne respinto dalla redazione. Le pagine indicate da Lenin nelle sue « osservazioni » si riferiscono alle pagine del manoscritto presentato da Riazanov alla redazione della rivista.

[10] Cfr. la lettera di Marx alle *Otecestvennye zapiski* del novembre 1877 sulle vie di sviluppo del capitalismo in Europa occidentale e in Russia.

[11] Caduta; *personale*.

[12] « Crocifissi e proscritti. »

[13] Altri materiali per l'elaborazione del programma socialdemocratico, poi approvato dal II congresso del POSDR nel 1903, sono tradotti nella presente edizione alle pp. 11-68 del v. 6.

[14] Questo e i successivi numeri arabi, scritti nell'originale con la matita blu, indicano probabilmente l'ordine di successione dei paragrafi.

[15] Questa variante è cancellata nel manoscritto.

[16] Anche questa variante è cancellata nel manoscritto.

[17] Le parole da « la grande mèta della lotta di emancipazione » fino a « pertanto » sono cancellate nel manoscritto.

[18] L'ultimo periodo è cancellato nel manoscritto.

[19] La frase da « mentre » a « merci » è cancellata nel manoscritto.

[20] Tutto il capoverso è cancellato nel manoscritto.

[21] Sul retro del manoscritto Lenin annota qui a matita: « ...respingendo decisamente tutti i progetti connessi a qualsiasi estensione o consolidamento della tutela poliziesca e burocratica sulle masse lavoratrici ». La formulazione fu in seguito proposta da Lenin come emendamento alla conclusione del progetto di programma: cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 26 nota.

[22] Per il testo integrale dell'articolo di Lenin cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 95-136.

[23] Plekhanov aveva scritto: « Soffermarsi, prima dell'esito definitivo della lotta, nel corso stesso della lotta, sulla considerazione che... ».

[24] Si veda la precedente risposta alla osservazione di Plekhanov.

[25] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 969-972 e 1173-1178.

[26] Si tratta della commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia, presieduta dal ministro zarista P.A. Valuiev. Nel 1872-1873 la commissione raccolse un vastissimo materiale documentario: relazioni di governatori, dichiarazioni e deposizioni di grandi proprietari fondiari, marescialli della nobiltà, commercianti, preti di campagna, membri degli *zemstvo*, società statistiche, agricole, ecc. Tutto il materiale venne pubblicato nelle *Relazioni della commissione per lo studio della situazione dell'agricoltura in Russia*, Pietroburgo, 1873.

[27] Le parole « sua orribile » sono sottolineate nel manoscritto con tre linee.

[28] La parola « prevenzione » è sottolineata nel manoscritto con due linee.

[29] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 119.

[30] Si veda la risposta di Lenin riportata alle pp. 37-38 del presente volume.

[31] Sí, di questo bene, cioè di Martynov, ce n'è anche troppo.

[32] Riferimento allo sciopero generale proclamato in Belgio nell'aprile 1902 in appoggio alla rivendicazione del suffragio universale. Allo sciopero presero parte oltre trecentomila operai, nel paese furono organizzate manifestazioni di operai. Ma, quando il parlamento rigettò il progetto di legge sulla riforma elettorale, la direzione opportunistica del partito operaio (Vandervelde, ecc.) decise di capitolare, condannando cosí il proletariato belga a una grave sconfitta.

[33] Plekhanov si richiama all'osservazione formulata da L. Martov nel convegno di Zurigo della redazione dell'*Iskra* il 15 (2) aprile 1902: « Bisogna sottolineare meglio e con piú rilievo il carattere reazionario della rivendicazione della nazionalizzazione della terra nell'attuale situazione in Russia ». Dopo il convegno zurighese Lenin apportò qualche emendamento al capitolo VII del suo articolo, là dove si parla della nazionalizzazione della terra: cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 125-127.

[34] Si veda la prima risposta di Lenin tradotta a p. 46 del presente volume.

[35] Plekhanov si riferisce alla seguente osservazione di L. Martov: « Invece di questo bisogna dire che noi accettiamo la nazionalizzazione della terra soltanto come un prologo immediato alla socializzazione di tutti i mezzi di produzione ».

[36] Axelrod allude all'osservazione fatta da Plekhanov al seguente passo dello articolo di Lenin: « Ma perché non cercare di restituire al popolo anche almeno una parte del tributo che hanno perpecito e continuano a percepire dai contadini, con l'aiuto dello Stato di polizia, i proprietari di schiavi di ieri? » (cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 131). Plekhanov aveva annotato: « Ecco soltanto questo bisogna proporre, non l'attività assistenziale. I tributi possono restituirli soltanto coloro che li hanno percepiti: *i nobili* ».

[37] Cioè alla seguente osservazione di L. Martov: « Questa tesi è sbagliata. La libertà di rivendicare un proprio apprezzamento deriva *appunto* dalla libertà di disporre della terra. Invece di questo è sufficiente indicare che la trasformazione del potere dell'*obstcina* sul singolo in potere dell'associazione collettiva sul singolo che è entrato liberamente a farne parte non è esclusa dalle nostre rivendicazioni ». Dopo il convegno di Zurigo Lenin cancellò nel manoscritto il passo criticato e lo sostituí con il brano riportato piú avanti, che si apre con le parole: « Quest'obiezione sarebbe infondata », ecc.

[38] L'appello del comitato del Don del POSDR fu pubblicato il 22 (9) maggio 1902 e diffuso in duemila copie. Balmasciov era uno studente e un attivo organizzatore del movimento rivoluzionario. Fu messo a morte il 16 (3) maggio 1902 per aver ucciso, in segno di protesta contro le brutali repressioni governative, il ministro degli interni zarista Sipiaghin.

[39] I socialisti-rivoluzionari furono una formazione politica piccolo-borghese sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli politici. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e revisionismo opportunistico del marxismo. Durante la prima guerra mondiale assunsero un atteggiamento socialsciovinistico. Furono, con i cadetti e i menscevichi, il principale sostegno del governo provvisorio dopo la rivoluzione del febbraio 1917. Alla vigilia della rivoluzione di ottobre i socialisti-rivoluzionari si

schierarono apertamente con la borghesia controrivoluzionaria. Verso la fine di novembre del 1917 l'ala sinistra di questo partito si scisse e collaborò per qualche tempo con il partito bolscevico.

[40] Questo appello del comitato del Don del POSDR venne pubblicato nel dicembre 1902 in occasione dello sciopero di Rostov avvenuto tra il 15 novembre e l'8 dicembre (2 e 25 novembre) del 1902. L'appello respingeva la versione dei fatti di Rostov fornita dal governo zarista, che descriveva gli operai in sciopero come una « folla turbolenta » interessata a questioni puramente economiche. Lo sciopero ebbe invece un carattere nettamente politico, e l'appello incitava gli operai a rispondere alla violenza del governo zarista con azioni rivoluzionarie. Il testo dell'appello, oltre che in volantino, fu pubblicato nel n. 31 dell'*Iskra* (gennaio 1903).

[41] L'opuscolo per cui fu elaborato questo schema non venne mai scritto.

[42] Nel manoscritto Lenin indicò di spostare il punto 8 prima del punto 6.

[43] L'autore si riferisce all'appello programmatico, *Dall'Unione contadina del partito dei socialisti-rivoluzionari a tutti i funzionari del socialismo rivoluzionario in Russia*, pubblicato nel n. 8 di *Revoliutsionnaia Rossia* (25 giugno 1902). Piú avanti, nel paragrafo C, punto 3, Lenin rimanda allo stesso appello.

[44] Sulla corrente socialdemocratica opportunistica dell'« economismo » cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 167-181, 257-299, e v. 5, pp. 319-490.

[45] Titolo di un articolo di A.N. Potresov pubblicato nel dicembre 1901 nella rivista *Zarià*, n. 2-3

[46] Cfr. sopra, nota 38.

[47] Riferimento all'articolo, *A proposito di una polemica dell'« Iskra »*, pubblicato nel n. 11 di *Revoliutsionnaia Rossia* (settembre 1902).

[48] Lenin richiama un articolo senza titolo pubblicato nel n. 5, settembre 1902, del *Vperiod*, periodico poligrafato, edito a Pietroburgo dal circolo populistico « Vperiod ».

[49] Il testo indicato con (a) è nel manoscritto sul retro della pagina.

[50] Lenin cita qui dall'articolo: *L'elemento terroristico nel nostro programma*, pubblicato nel n. 5 di *Revoliutsionnaia Rossia* (giugno 1902).

[51] Il testo indicato con (b) è nel manoscritto sul retro della pagina.

[52] L'autore rimanda all'articolo: *Come rispondere alle atrocità del governo?*, pubblicato nel n. 12 di *Revoliutsionnaia Rossia* (ottobre 1902).

[53] Il secondo congresso del POSDR si tenne dal 30 (17) luglio al 23 (10) agosto 1903. Le prime 13 sedute ebbero luogo a Bruxelles, ma, a causa delle persecuzioni della polizia, il congresso fu costretto a proseguire i suoi lavori a Londra. Per i documenti e discorsi e interventi di Lenin al secondo congresso del POSDR cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 431-472.

[54] La sezione A di questo « regolamento » fu posta a base del regolamento approvato dal II congresso del POSDR.

[55] Il comitato di organizzazione per la convocazione del II congresso del POSDR fu eletto dalla conferenza di Bielostok nell'aprile 1902, ma subito dopo tutti i suoi componenti, tranne uno, vennero arrestati. Nel novembre dello stesso anno la conferenza dei comitati socialdemocratici tenutasi a Pskov elesse un nuovo comitato di organizzazione, nel quale gli iskristi avevano la stragrande mag-

gioranza. Questo comitato svolse quasi tutto il lavoro di organizzazione in vista del II congresso del partito.

[56] Si tratta di un evidente refuso. L'ufficio è infatti costituito da 12 persone.

[57] Il testo tra parentesi è stato cancellato da Lenin.

[58] I socialdemocratici polacchi sono gli iscritti alla Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania, fondata nel 1898. Questa organizzazione che, tra i molti errori di linea politica, ebbe però il merito principale di orientare il movimento operaio polacco verso l'alleanza con il movimento operaio russo e la lotta contro il nazionalismo, entrò a far parte del POSDR come organizzazione territoriale al IV congresso, noto anche come congresso di unificazione. La Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania ebbe come organi dirigenti la « Direzione regionale » e la « Direzione generale »: i gruppi riuniti intorno a queste due direzioni si scissero nel 1912, ma negli anni della prima guerra mondiale si vennero riunificando e assunsero una posizione internazionalistica affine a quella dei bolscevichi. Alla fine del 1918 i membri della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania entrarono a far parte del Partito comunista di Polonia, insieme con i membri della sinistra del Partito socialista polacco (cfr. avanti, nota 73).

[59] Il testo tra parentesi è stato cancellato da Lenin.

[60] Il testo tra parentesi è stato cancellato da Lenin.

[61] Bund, cioè Unione generale degli operai ebrei di Lituania, Polonia e Russia, costituita nel 1897 al congresso di Vilna. L'Unione aderí nel 1898 al POSDR, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. I seguaci del Bund, o bundisti, si schierarono in genere sulle posizioni dei menscevichi e nel 1917 appoggiarono il governo provvisorio. Tra gli esponenti principali del Bund vi furono M.I. Liber e D.I. Zaslavski.

[62] Il I congresso del POSDR si tenne a Minsk dal 13 al 15 (1-3) marzo 1898, con la partecipazione di 9 delegati eletti da 6 organizzazioni: cioè dalle Unioni di lotta per l'emancipazione della classe operaia di Pietroburgo, Mosca, Iekaterinoslav e Kiev, dal gruppo della *Rabociaia gazieta* di Kiev e dal Bund. Il congresso elesse un Comitato centrale, riconobbe come organo di stampa del partito la *Rabociaia gazieta*, pubblicò un *Manifesto* e dichiarò che il partito era rappresentato all'estero dall'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » (cfr. avanti, nota 106).

[63] Il testo tra parentesi è stato cancellato da Lenin.

[64] « La lotta » (« Borbà »): gruppo socialdemocratico costituito a Parigi nell'estate 1900, di esso fecero parte D.B. Riazanov, Iu. M. Steklov e E.L. Gurievic. Venne sciolto in base a una decisione del II congresso del POSDR per le sue deviazioni dalla linea politica della socialdemocrazia di Russia e per la sua mancanza di collegamenti con le organizzazioni socialdemocratiche operanti in Russia.

[65] Il testo tra parentesi è stato cancellato da Lenin.

[66] Il punto 4 è stato cancellato. Una mano ignota ha scritto in alto: « Rapporti dei delegati ».

[67] Il testo da « approvazione » fino a « dei progetti » è stato cancellato da Lenin.

[68] O « Volia », gruppo estero definitosi « organizzazione socialdemocratica rivoluzionaria », confluito nel POSDR subito dopo il II congresso del partito.

[69] Primo gruppo marxista russo fondato da Plekhanov nel 1883 in Svizzera.

Di esso fecero parte tra gli altri P.B. Axelrod, L.G. Deutsch, Vera Zasulic, V.N. Ignatov. Nel 1894 per iniziativa di questo gruppo venne costituita l'Unione dei socialdemocratici russi all'estero. Nel 1900 i membri del gruppo uscirono dalla Unione e fondarono l'organizzazione rivoluzionaria « Sotsialdemokrat ». Al II congresso del POSDR il gruppo « Emancipazione del lavoro » dichiarò il proprio scioglimento.

[70] Anche questo gruppo socialdemocratico di tendenza opportunistica, costituitosi nell'autunno 1900 nel sud della Russia intorno al giornale *Iuzny rabocii* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*), venne sciolto dal II congresso del POSDR.

[71] Tutto il paragrafo da « Lotta » a « singola organizzazione » è stato cancellato da Lenin.

[72] Il testo tra parentesi, da « cioè lasciando » fino a « definitiva », è stato cancellato da Lenin.

[73] Polska Partia Socjalistyczna (o Partito socialista polacco): partito riformistico di tendenza nazionalistica fondato nel 1892. Questo partito, capeggiato da Pilsudski, svolse un'intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Nel 1906 il PPS si divise in un'ala « sinistra », che venne in seguito assumendo posizioni rivoluzionarie fino a confluire nella socialdemocrazia polacca, e in un'ala destra (detta « frazione rivoluzionaria »), che assunse una posizione sciovinistica e nel 1919 riprese la denominazione originaria.

[74] Questo congresso della II Internazionale si svolse ad Amsterdam dal 14 al 20 agosto 1904 e affrontò le seguenti questioni: 1) le norme internazionali della tattica socialista, 2) la politica coloniale, 3) lo sciopero generale, 4) la politica sociale e le assicurazioni sociali per gli operai, 5) i trusts e la disoccupazione, ecc.

[75] Queste parole sono state cancellate da Lenin.

[76] Una mano ignota ha scritto qui accanto: « 23. Atteggiamento del POSDR verso le altre correnti e gli altri partiti rivoluzionari e d'opposizione esistenti in Russia ».

[77] Con questo intervento Lenin replicava alle domande poste da Liber: « Che cosa si deve intendere con l'espressione "questione nazionale"? Perché questo punto è stato isolato dal punto sul "progetto di programma"? Come intendere l'affermazione che la questione nazionale è una questione di tattica? Perché questo problema non è inserito tra le questioni basilari? ».

[78] Con questo secondo intervento Lenin rispondeva alle seguenti domande poste da Liber: « Che cosa si intende con "organizzazioni nazionali"? Questo problema è stato posto come se fosse indipendente dal problema della posizione del Bund nel partito ». I punti primo e sesto dell'ordine del giorno citati da Lenin furono collocati dal congresso al secondo e al settimo posto.

[79] Su questo tema Lenin intervenne due volte: cfr. il primo intervento nel v. 6, p. 447, della presente edizione.

[80] Anche su questo tema Lenin intervenne due volte: cfr. il primo intervento nel v. 6, p. 448, della presente edizione.

[81] Lenin si riferisce qui al seguente emendamento alla parte generale del progetto di programma: « Ma mentre crescono e si sviluppano tutte queste contraddizioni, proprie della società borghese, cresce anche il malcontento della massa lavoratrice e sfruttata per lo stato di cose esistente, crescono il numero e la compattezza dei proletari e si inasprisce la loro lotta contro i loro sfruttatori ».

Durante il dibattito svoltosi in seno alla commissione per il programma (in assenza di Lenin) alle parole « numero e compattezza » fu aggiunta anche la parola « consapevolezza ». L'emendamento fu respinto dal congresso, che approvò a maggioranza il testo originario.

[82] Strakhov, cioè K.M. Takhtariev, aveva proposto di sostituire l'espressione « autocrazia del popolo » nel primo paragrafo delle rivendicazioni politiche generali con l'espressione « supremazia del popolo ». L'emendamento Takhtariev fu respinto.

[83] La commissione per il programma aveva inserito nel testo del progetto la rivendicazione del piú ampio autogoverno locale e « regionale ».

[84] Nel testo del paragrafo 8 delle rivendicazioni politiche generali del progetto di programma, in cui si diceva che si esige « il diritto per ogni cittadino di citare in tribunale qualsiasi funzionario statale senza dover inoltrare il reclamo per via gerarchica », Fomin, cioè V.N. Krokhmal, aveva proposto di aggiungere: « e per ogni straniero ». La proposta fu respinta dal congresso.

[85] Liber aveva proposto di sostituire le parole « armamento generale del popolo », contenute nella rivendicazione politica generale della sostituzione dell'esercito permanente, cón la parola « milizia ». L'emendamento Liber fu respinto dal congresso.

[86] M.N. Liadov aveva proposto di inserire nel progetto di programma la richiesta di 42 ore consecutive di riposo per gli operai. La proposta di Liadov fu accolta dal congresso.

[87] Liber aveva osservato che nel testo del programma non si parlava di controllo sulla piccola industria. Il suo emendamento non venne approvato dal congresso.

[88] Liadov propose alcuni emendamenti al paragrafo del progetto di programma in cui si rivendicava « la sorveglianza degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione di rappresentanti eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie degli alloggi assegnati agli operai dagli imprenditori, nonché sull'ordine interno di questi alloggi e sulle condizioni di locazione, allo scopo di proteggere i salariati contro l'intervento degli imprenditori nella loro vita privata e nella loro attività di cittadini ». Gli emendamenti di Liadov prevedevano le seguenti aggiunte: 1) istituire un'ispezione agraria su tutte le aziende che impiegano operai salariati; 2) estendere a tutte le imprese agricole che impiegano lavoro salariato le rivendicazioni relative alla protezione degli operai; 3) considerare i fittavoli a mezzadria o tenuti a coltivare la terra del grande proprietario fondiario come operai salariati. Le prime due aggiunte furono respinte dal congresso. Liadov ritirò il terzo emendamento.

[89] Il congresso approvò l'emendamento di Lenin.

[90] Liadov aveva proposto di integrare la formula del progetto di programma, in cui si rivendicava l'« abolizione delle quote del riscatto e dell'*obrok*, nonché di tutti gli obblighi che gravano attualmente sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi », con le parole: « o sugli altri abitanti delle campagne, in quanto ceti soggetti a tributo ». L'emendamento di Liadov fu respinto dal congresso.

[91] A proposito del paragrafo 2 della sezione agraria del progetto di programma, in cui si esigeva « l'abolizione della responsabilità collettiva e di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra », Martynov aveva

domandato: « Come sono da intendere le parole "sua terra"? » e suggerito che si potevano dare due interpretazioni: « 1) ogni contadino ha diritto di riscattare la terra, e allora gli interessi dell'*obstcina* non vengono violati, oppure 2) ogni contadino ha diritto di appropriarsi la terra senza riscatto ». Dopo il chiarimento fornito da Lenin Martynov dichiarò che la sua domanda non riguardava i particolari ma un principio generale: chi è il proprietario della terra: l'*obstcina* o un privato? Si veda la risposta di Lenin qui tradotta come documento VI, 4.

[92] Nel quarto paragrafo della sezione agraria del progetto di programma si rivendicava l'istituzione di comitati contadini per la restituzione alle associazioni agricole delle terre stralciate e inoltre per « l'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba, che ancora sussistono negli Urali, nell'Altai, nel Territorio occidentale e in altre regioni dello Stato ». Kostrov, cioè N.N. Giordania, propose di aggiungere la seguente formulazione: per « il trasferimento in proprietà ai contadini del Caucaso delle terre che essi hanno in godimento come khizany, come contadini temporaneamente obbligati, ecc. ». La proposta di Giordania venne accolta dal congresso.

Dell'emendamento di Karski, cioè di D.A. Topuridze, non si ha traccia negli atti congressuali.

« Khizany » erano detti i contadini senza terra della Georgia che da lungo tempo si erano stabiliti sulle terre dei signori in base a un contratto particolare. La riforma del 1861 non modificò la loro situazione di fittavoli privi di diritti. Erano detti « contadini temporaneamente obbligati » quegli ex servi della gleba che, anche dopo l'abolizione del servaggio, erano costretti a eseguire determinate prestazioni finché non avessero cominciato a versare al grande proprietario fondiario le quote per il riscatto del loro appezzamento.

[93] Il paragrafo quinto della sezione agraria del progetto di programma esigeva « il conferimento ai tribunali del diritto di ridurre i cànoni d'affitto eccessivamente elevati e di dichiarare nulli i contratti che hanno un carattere di asservimento ». Il paragrafo 16 della sezione operaia esigeva « l'istituzione di tribunali del lavoro paritetici in tutti i rami dell'economia nazionale, composti da rappresentanti degli operai e degli imprenditori ».

[94] L'obiezione di Lenin è rivolta contro la proposta di Liber di inserire nel paragrafo 5 della sezione agraria del progetto di programma (cfr. la nota precedente) la seguente rivendicazione: che venisse data ai tribunali la facoltà di fissare i prezzi d'affitto della terra.

[95] La « prima formulazione » del paragrafo 4 del progetto di statuto del partito, presentata da L. Martov e V.A. Noskov, diceva: « Il Consiglio del partito viene designato dalla redazione dell'organo centrale e dal CC, che inviano nel Consiglio due membri ciascuno; questi quattro membri del Consiglio ne designano un quinto; i membri decaduti del Consiglio vengono sostituiti dalle istanze che li hanno designati ». Una « seconda formulazione », presentata da Lenin e V.N. Rozanov, diceva: « Il Consiglio del partito viene designato dal congresso tra i membri della redazione dell'organo centrale e del Comitato centrale; dei cinque membri designati non meno di due devono far parte di ognuno di questi collegi. I membri decaduti del Consiglio vengono sostituiti dal Consiglio stesso ».

Una « terza formulazione », presentata da E.Ia. Levin, diceva: « Il Consiglio del partito viene eletto dal congresso, che designa due membri del Comitato centrale e due membri della redazione dell'organo centrale. I quattro membri eletti ne eleggono all'unanimità un quinto. I membri decaduti del Consiglio vengono sostituiti dalle organizzazioni a cui appartengono, a eccezione del quinto membro, che viene sostituito nel modo indicato sopra ».

Dopo la discussione su questo punto. il congresso approvò la seguente formulazione: « 4. Il congresso designa il quinto membro del Consiglio, il Comitato centrale e la redazione dell'organo centrale. 5. Il Consiglio del partito viene designato dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale, che inviano nel Consiglio due membri ciascuno: i membri decaduti del Consiglio vengono sostituiti dagli organismi che li hanno designati, il quinto viene sostituito dal Consiglio stesso ».

[96] Nella discussione sul primo capoverso del paragrafo 4 dello statuto del partito Vera Zasulic aveva detto: « L'obiezione secondo cui quattro membri del Consiglio non possono eleggerne un quinto è priva di fondamento: se un'istanza come il Consiglio non può eleggere il suo quinto membro, allora vuol dire che si tratta in generale di un organismo incapace di agire ».

[97] Quest'intervento di Lenin si riferisce al paragrafo 10 del progetto di statuto del partito, che dice: « Ogni iscritto al partito e ogni persona che abbia qualche rapporto con il partito hanno il diritto di esigere che le loro dichiarazioni vengano presentate senza modifiche al Comitato centrale o alla redazione dell'organo centrale o al congresso del partito ». Martov propose in sede di congresso di sopprimere le parole: « e ogni persona che abbia qualche rapporto con il partito ». L'emendamento di Martov fu respinto dal congresso.

[98] E.Ia. Levin si era dichiarato contrario alla richiesta di una maggioranza qualificata per la cooptazione nelle istanze di partito e aveva sostenuto che, in assenza di una protesta motivata, si potesse procedere con la maggioranza semplice.

[99] Iegorov, cioè E.Ia. Levin, aveva definito « zoppicante » il progetto di statuto del partito perché in esso mancava un punto in cui si lasciasse al Consiglio la facoltà di risolvere il problema della cooptazione nelle istanze centrali del partito.

[100] Trotski e Martov erano intervenuti contro la proposta di Lenin di aggiungere al § 12 del progetto di statuto un punto sulla possibilità di effettuare la cooptazione nel CC e nella redazione dell'organo centrale soltanto con il consenso di tutti i membri del Consiglio: si veda il documento XII.

[101] Durante la discussione sul § 12 del progetto di statuto Martov aveva proposto la seguente aggiunta: « Nel caso in cui non si raggiunga l'unanimità nella cooptazione di nuovi membri nel CC o nella redazione dell'organo centrale, il problema può essere demandato al Consiglio del partito, e nel caso in cui quest'ultimo annulli la decisione presa dal rispettivo collegio, la decisione definitiva viene presa dal collegio con la maggioranza semplice ».

[102] Martov aveva detto: « Propongo che alla maggioranza insoddisfatta della decisione della minoranza sia riservato il diritto di rivolgersi al Consiglio ». Lo emendamento di Martov venne accolto dal congresso con 24 voti favorevoli e 23 contrari.

[103] Cioè della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, fondata da Lenin nell'ottobre 1901, come sezione estera dell'organizzazione dell'*Iskra*. Il II congresso del POSDR riconobbe la Lega come unica organizzazione estera del partito, impegnata a operare sotto la guida e il controllo del CC del POSDR. Dopo il congresso la Lega diventò un centro dei menscevichi e tale rimase fino al suo scioglimento (1905).

[104] Glebov, cioè V.A. Noskov, e L.G. Deutsch avevano proposto di non includere nello statuto il riconoscimento della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa come unica organizzazione estera del POSDR, cioè il para-

grafo 13, e di far discutere questo paragrafo dal Comitato centrale (Glebov) o dal Consiglio del partito (Deutsch). Il § 13 dello statuto fu approvato dal congresso con 31 voti favorevoli, 12 contrari e 6 astenuti.

[105] Dopo l'approvazione del § 13 dello statuto, Martynov e Akimov dichiararono che si rifiutavano di partecipare alle votazioni e che avrebbero preso parte alle sedute solo per ascoltare la lettura dei verbali delle precedenti sedute e discutere sulla loro pubblicazione. Il congresso propose a Martynov e Akimov di ritirare la dichiarazione, ma essi respinsero tale proposta e abbandonarono il congresso.

Lenin non presentò il suo progetto di risoluzione, forse perché l'ufficio di presidenza decise di sottoporre all'esame del congresso il problema della dichiarazione di Martynov e Akimov.

[106] L'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » fu costituita a Ginevra nel 1894 per iniziativa del gruppo « Emancipazione del lavoro » (cfr. sopra, nota 69). Il I congresso del POSDR riconobbe nell'Unione la rappresentante estera del partito. Ma la maggioranza opportunistica del I congresso dell'Unione (tenutosi a Zurigo nel novembre 1898) si rifiutò di esprimere la sua solidarietà con il *Manifesto* del I congresso del POSDR. Il gruppo « Emancipazione del lavoro » usci allora dall'Unione, che nell'aprile 1899 prese a pubblicare la rivista « economistica » *Raboceie dielo*. Al II congresso del POSDR i fautori del *Raboceie dielo* assunsero un atteggiamento opportunistico e, dopo il riconoscimento della Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa come unica organizzazione del partito all'estero, abbandonarono il congresso. L'Unione venne sciolta in base a una decisione del II congresso del POSDR.

[107] Lenin si riferisce alla maggioranza iskrista costituitasi definitivamente al congresso durante le elezioni del Comitato centrale, dopo il distacco degli iskristi « molli » e l'uscita dei bundisti e dei due fautori del *Raboceie dielo*.

[108] Rusov, cioè B.M. Knuniants, aveva proposto di passare alle elezioni del Comitato centrale.

[109] Al congresso furono presentate due risoluzioni sull'atteggiamento verso i liberali: una di Starover, cioè di A.N. Potresov, e una seconda di Plekhanov, Lenin e altri 13 delegati. Su queste risoluzioni cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 484-485.

[110] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 473-480.

[111] Organismo consultivo istituito nel 1810: i suoi componenti venivano designati e convalidati dallo zar. Il Consiglio di Stato venne riorganizzato in base a una legge del 1906, che gli concedeva il diritto di approvare o respingere i progetti di legge discussi dalla Duma di Stato. Inoltre, a partire dal 1906, il Consiglio di Stato fu composto per metà da rappresentanti eletti della nobiltà, del clero e della grande borghesia e per metà da funzionari designati dallo zar. Per questa sua composizione il Consiglio fu un organismo reazionario, che rigettò persino i progetti di legge piú moderati approvati dalla Duma.

[112] Il II congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa si tenne a Ginevra dal 26 al 31 (13-18) ottobre 1903, con la partecipazione di 15 sostenitori della maggioranza iskrista e di 18 menscevichi. Se ne vedano alcuni documenti nel v. 7, pp. 61-79 (ma cfr. anche pp. 80-84), della presente edizione.

[113] L.G. Deutsch aveva proposto di sostituire, nel terzo punto all'ordine del giorno, le parole « elaborazione dello statuto » con le parole « emendamento dello

statuto ». La questione aveva, naturalmente, un carattere di principio, poiché Lenin si batteva per la formulazione di un « nuovo » statuto della Lega.

[114] Di tenere una co-relazione sul II congresso del POSDR.

[115] Cfr., nella presente edizione, v. 7, p. 78. L'opuscolo di Martov, *La lotta contro lo « stato d'assedio » nel Partito operaio socialdemocratico di Russia*, uscí a Ginevra nel 1904.

[116] Lenin si riferisce a Trotski, il quale aveva cercato di dimostrare che la Lega aveva il diritto di approvare il proprio statuto in piena autonomia dal Comitato centrale del POSDR.

[117] Dello statuto del partito approvato dal II congresso del POSDR.

[118] Nella risoluzione di Koniaghin, cioè di L.E. Galperin, si dichiarava che lo statuto della Lega sarebbe entrato in vigore dopo la sua approvazione da parte del CC del POSDR. La risoluzione di Martov, approvata dalla maggioranza menscevica del congresso della Lega, sosteneva invece che la Lega aveva diritto di approvare il proprio statuto indipendentemente dal Comitato centrale del partito.

[119] Cioè da F.V. Lenghnik, il quale, dopo aver chiesto a nome del CC che lo statuto della Lega fosse conforme a quello del POSDR, dinanzi al rifiuto del congresso di accogliere questa richiesta, dichiarò non valida la riunione e abbandonò il congresso insieme con gli altri bolscevichi membri della Lega.

[120] Questo « Consiglio del POSDR » si tenne a Ginevra dal 28 al 30 (15-17) gennaio 1904, con la partecipazione di Lenin, F.V. Lenghnik, Plekhanov, P.B. Axelrod e L. Martov. Se ne vedano alcuni documenti nel v. 7, pp. 139-180, della presente edizione.

[121] Si veda il testo della risoluzione di Lenin nel v. 7, pp. 141-143, della presente edizione. Lenin chiedeva che la sua risoluzione fosse posta ai voti prima di quella di Plekhanov, in cui si proponeva di cooptare i menscevichi nel CC del POSDR.

[122] Martov, pur riconoscendo legittima la richiesta di Lenin che si mettesse in votazione per prima la sua risoluzione, proponeva che si impostasse il problema in quest'ordine: 1) è necessario pubblicare un appello rivolto a tutti gli iscritti al partito? 2) la proposta concreta di Plekhanov.

[123] Martov aveva proposto di esprimere un biasimo nei confronti di Lenin e Lenghnik per aver essi espresso una « opinione particolare » (se ne veda il testo nel v. 7, pp. 144-145, della presente edizione) sulla risoluzione di Plekhanov (cfr. sopra, nota 121).

[124] Il presente appello fu pubblicato e diffuso in un gran numero di copie in numerose città una settimana dopo l'inizio della guerra russo-giapponese. Il testo del manifestino fu ripubblicato dall'*Iskra*, n. 61, 5 (18) marzo 1904.

[125] Questi schemi di relazione furono a base della conferenza sulla Comune tenuta da Lenin a Ginevra il 22 (9) marzo 1904. Sulla base di questi piani fu elaborato inoltre lo *Schema di conferenza sulla Comune* (di cui si veda il testo nel v. 8, pp. 188-190, della presente edizione).

[126] I.A.A. = Internationale Arbeiter Association = I Internazionale, su cui cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 753-767.

[127] Esposizione industriale internazionale (1862), nel cui ambito avvenne il primo incontro tra una delegazione di operai francesi e gli operai inglesi.

[128] Guerra difensiva.

[129] Cfr., Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 153-154.

[130] *Ibidem*, p. 155.

[131] *Ibidem*, pp. 158-159.

[132] *Ibidem*, p. 159.

[133] Capace di governare.

[134] Cfr. Lissagaray, *Storia della Comune*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 263. Il tedesco ministro della Comune è l'ungherese Leo Frankel, che fu uno dei dirigenti dell'unione degli operai tedeschi in Francia.

[135] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, pp. 160-161.

[136] Per le lettere di Dupont cfr. G. Weill, *Histoire du mouvement social en France. 1852-1902*, Paris, 1904.

[137] I dati sono tolti da Lissagaray, *Storia della Comune*, pp. 504-505.

[138] Questo « Consiglio del partito » si tenne a Ginevra dal 13 al 18 giugno (31 maggio-5 giugno) 1904, con la partecipazione di Lenin, Plekhanov, V.A. Noskov, P.B. Axelrod e L. Martov. Se ne vedano alcuni documenti nel v. 7, pp. 423-430, della presente edizione.

[139] La conferenza interpartitica delle organizzazioni rivoluzionarie e di opposizione di Russia, convocata per iniziativa del Partito finlandese di resistenza attiva, si tenne alla fine del 1904. Il POSDR decise di non prendere parte alla conferenza.

[140] Cioè l'« organizzazione operaia socialdemocratica lettone », costituitasi nell'aprile 1902 per effetto della fusione di alcune organizzazioni socialdemocratiche, e l'« Unione socialdemocratica lettone », creata all'estero nell'autunno 1900. La prima organizzazione, trasformatasi nel giugno 1904 in Partito operaio socialdemocratico lettone, entrò a far parte del POSDR nel congresso del 1906 (IV congresso o congresso di unificazione).

[141] Sull'« Organizzazione operaia socialdemocratica armena », costituita subito dopo il II congresso del POSDR, si veda, nella presente edizione, il v. 34, pp. 257-258.

[142] L. Martov aveva dichiarato che le decisioni sui problemi di principio dovevano essere prese, nella conferenza interpartitica, all'unanimità.

[143] Martov aveva proposto che tutte le organizzazioni del partito inviassero i propri mandati al Consiglio del partito per la partecipazione al congresso internazionale socialista di Amsterdam (cfr. sopra, nota 74).

[144] Il partito piccolo-borghese nazionalistico armeno « Gnciak » pubblicò nel 1903-1904 in Bulgaria un giornale intitolato *Veratsnutiun* (La rinascita).

[145] Martov aveva sostenuto che la minoranza del comitato di Mosca aveva proposto per la cooptazione non uno ma due candidati.

[146] In base allo statuto approvato dal II congresso del POSDR avevano diritto di inviare delegati al congresso soltanto le organizzazioni convalidate almeno un anno prima del congresso. Glebov, cioè V.A. Noskov, sostenne pertanto che i comitati di Riga e di Tver non potevano votare sul problema della convocazione del III congresso del partito.

[147] L'Unione del Caucaso riuniva gli operai socialdemocratici del Caucaso

(Tiflis, Bakú, Kutais, Guria, ecc.). Al I congresso dell'Unione, tenutosi nel marzo 1903, venne creato un organismo dirigente, il comitato dell'Unione del Caucaso del POSDR, che svolse un'intensa agitazione per la convocazione del III congresso del POSDR.

[148] Martov aveva proposto di riconoscere il diritto di votare sul problema della convocazione del III congresso del partito anche ai comitati di Samara, Smolensk, Briansk e Astrakhan.

[149] Martov aveva proposto di riconoscere all'Unione del Caucaso il diritto di votare per il congresso dal settembre 1903, cioè dalla data in cui era stato approvato il suo statuto.

[150] Il Consiglio del partito si pronunciò il 18 (5) giugno 1904 contro la pubblicazione dei verbali delle sedute del Consiglio stesso. La decisione venne presa coi voti di Plekhanov, Martov, Axelrod e V.A. Noskov.

[151] Si tratta dell'appello pubblicato dal comitato di Riga del POSDR nell'agosto 1904 (se ne veda il testo nel v. 7, pp. 419-447, della presente edizione).

[152] Cfr., in proposito, il v. 7, pp. 448-449, 513-521, della presente edizione.

[153] Non si ha notizia che Lenin abbia mai scritto l'articolo per cui ha redatto questi schemi o che abbia mai tenuto una conferenza su questo tema. La data è stata stabilita in base al fatto che i due schemi sono scritti sul retro delle annotazioni di Lenin all'articolo della Luxemburg, *Le questioni organizzative della socialdemocrazia russa*, pubblicato nell'*Iskra*, 1904, n. 69.

[154] Cfr. il v. 3 della presente edizione.

[155] Il punto 7 fu successivamente modificato in punto 8 e viceversa.

[156] Il documento qui tradotto fornisce la variante iniziale e il testo definitivo della nota premessa dalla redazione del *Vperiod* alla lettera di un corrispondente pietroburghese, che non è si riusciti a rintracciare.

[157] Sono, evidentemente, le pagine della lettera.

[158] Cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 25-29.

[159] Il manoscritto s'interrompe a questo punto. Il testo è stato cancellato da Lenin.

[160] Quest'abbozzo di tesi fu scritto da Lenin in risposta all'articolo (*Sulla nostra tattica riguardo alla lotta della borghesia liberale contro lo zarismo*: cfr. ora il v. XIII dell'ed. russa delle *Opere* di Plekhanov) con cui Plekhanov criticava l'opuscolo di Lenin: *La campagna degli zemstvo e il piano dell'«Iskra»* (cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 481-502). Ma l'articolo *Come si difendono?* non fu mai scritto da Lenin.

[161] Nello scritto citato nella nota precedente Plekhanov contrappone il « vecchio » Lenin, cioè il Lenin del *Che fare?*, al « nuovo » Lenin, cioè al Lenin della *Campagna degli zemstvo*, in relazione al movimento liberale.

[162] Il presidente dell'assemblea dello *zemstvo* di Tambov aveva chiamato nel dicembre 1904 la polizia per difendere l'assemblea stessa dal « pubblico ». Al riguardo Plekhanov aveva scritto nel suo articolo (cfr. *Opere*, v. XIII, p. 178): « A proposito, qualche parola sul panico. I recenti fatti di Tambov possono forse indurre alcuni avversari dell'assolutismo a credere che abbiano ragione le *Russkie viedomosti* allorché minacciano ai liberali l'insurrezione di tutto il popolo *contro* il costituzionalismo ».

[163] Allo scopo di preparare il III congresso del partito le conferenze del sud (comitati di Odessa, Iekaterinoslav e Nikolaiev), del Caucaso (comitati di Bakú, Batum, Tiflis, dell'Imeretia-Mingrelia) e del nord (comitati di Pietroburgo, Mosca, Tver, Riga, Nizni Novgorod e del Nord) elessero, su proposta di Lenin, un Ufficio dei comitati della maggioranza. Quest'Ufficio, di cui entrò a far parte anche Lenin, si costituí definitivamente nel dicembre 1904.

[164] Quest'articolo non fu mai scritto da Lenin.

[165] Propriamente.

[166] Per i primi cfr. sopra, nota 5. Il partito del « Diritto del popolo », o « Narodnoie pravo », fu un'organizzazione illegale di intellettuali democratici russi, fondata nell'estate 1893 con la partecipazione di ex seguaci della « Volontà del popolo ». L'organizzazione pubblicò un *Manifesto* e un secondo documento programmatico dal titolo *Una questione urgente*. Su questo raggruppamento soppresso dal governo zarista nella primavera del 1894 cfr., nella presente edizione, v. 1, pp. 336-339, e v. 2, pp. 334-335. La maggior parte dei seguaci del « Diritto del popolo » entrò in seguito nel partito dei socialisti-rivoluzionari.

[167] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[168] Il « piano » qui tradotto è vicino per il suo contenuto all'articolo di Lenin: *Intorno all'accordo di lotta per l'insurrezione*, di cui si veda il testo nel v. 8, pp. 143-150, della presente edizione. Il « piano » è palesemente posteriore all'articolo, perché Lenin vi pone già piú concretamente la questione del comitato di lotta.

[169] Il circolo ginevrino della maggioranza fu costituito nel gennaio 1905 dalla conferenza dei gruppi esteri di sostegno al POSDR. Nel circolo furono create quattro sezioni: organizzativa, per la propaganda, per l'agitazione e tecnica.

[170] Cfr. l'*Inchiesta per il III congresso del partito*, v. 8, pp. 182-183, della presente edizione.

[171] Nella risoluzione gli operai condannavano la scissione ed esigevano la immediata unificazione del partito.

[172] Questo primo periodo è stato scritto da M.S. Olminski.

[173] Riferimento alla risoluzione del comitato menscevico di Kharkov sulla necessità di unificare il partito « sul terreno di una tattica rigorosamente di principio e di un'organizzazione centralizzata ». La risoluzione venne approvata in occasione dell'elezione del delegato al III congresso del partito.

[174] Cfr., al riguardo, il v. 8, pp. 237-241, della presente edizione.

[175] Il III congresso del POSDR si tenne a Londra dal 25 aprile al 10 maggio (12-27 aprile) 1905, con la partecipazione di 38 delegati, di cui 24 con voto deliberativo e 14 con voto consultivo. Sul III congresso cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 325-389, 405-411, e v. 9, pp. 9-126. Sempre nell'aprile 1905 si tenne a Ginevra una conferenza convocata dai menscevichi: Lenin ne esaminò lo svolgimento e le decisioni in vari scritti: cfr., in particolare, il v. 8, pp. 503-512, e il v. 9, pp. 9-126, 148-153, della presente edizione.

[176] Cfr., nel presente volume, il documento IX, 1.

[177] Andreiev, cioè N.A. Alexeiev, aveva proposto che si discutesse « il rapporto del comitato d'organizzazione dal punto di vista dei fatti, e non sotto il profilo dei princípi o dal lato morale ». Durante la discussione Andreiev si associò

alla proposta di Lenin (cfr., nel presente volume, il documento VI), che venne approvata dal congresso.

[178] Nel testo della commissione dei verbali la risoluzione continua: « ... e della sua definitiva costituzione, e non dal punto di vista della crisi del partito ».

[179] Il testo tra parentesi quadre è cancellato nel manoscritto.

[180] Il testo tra parentesi quadre è cancellato nel manoscritto.

[181] Di compilare l'ordine del giorno del congresso secondo quattro punti principali: questioni organizzative, questioni tattiche, atteggiamento verso gli altri partiti, resoconti dei delegati. La proposta fu accolta.

[182] Si tratta del progetto di un nuovo statuto, presentato al congresso dall'Ufficio dei comitati della maggioranza e redatto da Ivanov, cioè da A.A. Bogdanov, nonché delle osservazioni su questo progetto compilate da N.F., cioè da E.E. Essen.

[183] Lenin chiama erroneamente Arnatski V.V. Adoratski.

[184] La proposta di invitare V.V. Filatov al congresso con voto consultivo venne respinta.

[185] Kamski, cioè V.M. Obukhov, aveva dichiarato: concedere il voto deliberativo « al Comitato dell'organizzazione estera e ai gruppi paralleli [cioè ai gruppi di Kharkov e di Iekaterinoslav] è per la forma e per la sostanza un *coup d'état* ». Alle organizzazioni indicate venne dato voto consultivo.

[186] Questa proposta di Lenin fu accolta dal congresso.

[187] Il testo tra parentesi quadre è cancellato nel manoscritto.

[188] Il testo tra parentesi quadre qui e piú avanti nello stesso documento è cancellato nel manoscritto.

[189] Sergheiev, cioè A.I. Rykov, aveva dichiarato che la risoluzione di Lenin e Filippov (P.P. Rumiantsev) non riguardava l'ordine del giorno e che alcuni suoi punti potevano essere discussi nell'esame delle questioni dei liberali e dell'agitazione. Il congresso respinse la proposta di Rykov e approvò all'unanimità la risoluzione di Lenin e Rumiantsev.

[190] Nel progetto di risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione si diceva: « organizzare il proletariato per l'immediata introduzione per via rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore e per la realizzazione di tutte le principali rivendicazioni del nostro programma minimo ». Belgski, cioè P.A. Krasikov, propose di non parlare di « via rivoluzionaria » ma di « effettiva conquista ». Il congresso approvò la seguente formulazione: « organizzare il proletariato per l'immediata realizzazione per via rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore e delle altre rivendicazioni della classe operaia che si pongono all'ordine del giorno ».

[191] Alcuni delegati avevano sostenuto che nel partito non si poneva un problema di rapporti tra operai e intellettuali e che pertanto non vi era motivo di approvare su questo tema una speciale risoluzione.

[192] Gli interventi non venivano stenografati e, in base al regolamento del congresso, ogni oratore era tenuto a presentare entro due ore dalla fine della seduta un riassunto del proprio discorso.

[193] In cui si diceva: « Tutte le organizzazioni che fanno parte del POSDR svolgono autonomamente tutte le attività che riguardano in modo specifico ed esclusivo il campo di azione per cui sono state create ».

[194] Petrov, cioè O.A. Kvitkin, si era dichiarato favorevole al paragrafo 7 del progetto di statuto (in base al quale ogni organizzazione del partito aveva diritto di pubblicare coi propri fondi e a suo nome la letteratura di partito) integrato con l'emendamento di Maximov, cioè di A.A. Bogdanov, secondo il quale « tutte le edizioni periodiche del partito sono obbligate, su richiesta del CC, a pubblicare tutte le sue dichiarazioni ». Belgski, cioè P.A. Krasikov, aveva proposto che si concedesse la facoltà di pubblicare la letteratura di partito solo a condizione che le parole d'ordine pratiche in essa contenute fossero conformi con le decisioni dei congressi socialdemocratici internazionali e dei congressi del partito.

[195] Kitaiev, cioè A.M. Essen, aveva proposto che si indicasse nello statuto che ogni organizzazione del partito era tenuta a presentare al CC rapporti di attività almeno ogni quindici giorni. Dopo l'intervento di Lenin la proposta di Essen fu approvata dal congresso a maggioranza.

[196] Il § 12 del progetto di statuto prevedeva che la cooptazione di nuovi membri nel CC venisse effettuata all'unanimità. La proposta della cooptazione unanime venne accolta dal congresso.

[197] Il § 13 dello statuto diceva: « Il Comitato delle organizzazioni estere del partito ha lo scopo di far propaganda e condurre l'agitazione all'estero, nonché di aiutare il movimento in Russia. Esso potrà fornire il suo sostegno al movimento russo solo attraverso i singoli e i gruppi specificamente designati dal CC ». Belgski, cioè P.A. Krasikov, presentò in proposito la seguente risoluzione: « Il III congresso del POSDR dà mandato al CC perché esamini e approvi lo statuto dell'organizzazione estera quale comitato regolarmente riconosciuto del partito, che svolge all'estero un lavoro di propaganda e di agitazione; al fine di sostenere e aiutare il movimento russo il Comitato delle organizzazioni estere ricorre alla mediazione dei singoli e dei gruppi specificamente designati dal CC ». Il congresso soppresse il § 13 dallo statuto e approvò la risoluzione di Krasikov.

[198] La risoluzione di Maximov, cioè di A.A. Bogdanov, diceva che il congresso faceva obbligo al CC di « convocare riunioni periodiche, almeno ogni tre mesi, dell'una e dell'altra sua parte », ossia delle parti russa e estera del CC. Il congresso approvò la risoluzione di Bogdanov, fissando però le riunioni « almeno ogni quattro mesi ».

[199] Nel progetto di risoluzione si diceva: « Riconoscendo che l'unificazione del lavoro di partito è un'improrogabile necessità della vita del partito, riconoscendo che questa unificazione si realizza nel miglior modo durante il lavoro e la discussione collettiva delle parole d'ordine del partito da parte del maggior numero di funzionari, il III congresso del partito auspica che il CC organizzi a tal fine conferenze di rappresentanti dei comitati locali ». Gli emendamenti proposti da Lenin vennero approvati dal congresso.

[200] Questo progetto di risoluzione fu scritto da Lenin ma presentato da A.M. Essen e R.S. Zemliacka. La risoluzione venne approvata dal congresso.

[201] Rumiantsev aveva proposto nella prima parte della sua risoluzione che non si svolgesse alcuna agitazione contro le organizzazioni e contro i singoli menscevichi che si rifiutavano di subordinarsi alle decisioni del congresso. La prima parte della risoluzione di Rumiantsev fu respinta dal III congresso.

[202] Mikhailov, cioè D.S. Postolovski, aveva proposto di inserire nel progetto di risoluzione sull'atteggiamento verso le organizzazioni socialdemocratiche nazionali la seguente formulazione: « impegna il CC e le organizzazioni locali a compiere sforzi *simultanei* ». L'emendamento di Postolovski fu respinto dal congresso.

[203] Il primo periodo è ripreso dal progetto di risoluzione sull'agitazione e la propaganda.

[204] Il quale aveva proposto che nella risoluzione sui fatti del Caucaso (e cfr. il progetto elaborato in proposito da Lenin, v. 8, p. 389, della presente edizione) non si parlasse di « forza armata », ma di « tutti i mezzi di cui si dispone ». L'emendamento di Petrov, cioè di O.A. Kvitkin, fu approvato dal congresso.

[205] Cfr., per alcune affinità di contenuto, l'articolo: *Un terzo passo indietro*, nel v. 8, pp. 503-512, della presente edizione.

[206] Cfr. sopra, nota 175.

[207] Questo e i successivi numeri di pagina si riferiscono all'opuscolo menscevico: *La prima conferenza panrussa dei funzionari di partito*, pubblicato come supplemento al n. 100, 1905, dell'*Iskra*.

[208] Cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 423-443.

[209] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, pp. 87-98.

[210] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[211] Sullo stesso tema cfr., nella presente edizione, v. 8, pp. 111-117.

[212] Si tratta delle votazioni del II congresso del POSDR, sulle quali cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 325-338.

[213] Non si è riusciti a stabilire a quale fatto alluda Lenin con queste date.

[214] L'autore si riferisce qui alla frase pronunciata al II congresso della Lega della socialdemocrazia rivoluzionaria russa (cfr. sopra, nota 112) da L. Martov, il quale aveva detto che non avrebbe mai lavorato con Martynov nella stessa redazione.

[215] Cfr., in proposito, il v. 7, pp. 342-344, della presente edizione.

[216] Cfr. il v. 7, pp. 440-447, della presente edizione. La « dichiarazione dei 19 » fu pubblicata dal comitato di Mosca del POSDR nell'ottobre 1904 col titolo: *Appello ai membri del POSDR*.

[217] Sul significato della rivolta della corazzata *Potiomkin* cfr., nella presente edizione, il v. 8, pp. 519-520.

[218] Non si è riusciti ad accertare se Lenin abbia redatto e fatto pubblicare l'appello, di cui ha tracciato qui lo schema.

[219] Nell'agosto 1905 lo zar pubblicò un manifesto che uscí insieme con il progetto di legge e il regolamento per l'istituzione di una Duma consultiva. Questa Duma, detta di Bulyghin, dal nome del ministro degli interni dell'epoca, fu attivamente boicottata dai bolscevichi. Il governo zarista non riuscí a convocare la Duma, che venne spazzata via dall'ondata rivoluzionaria. Il testo tra parentesi quadre è cancellato nel manoscritto.

[220] Per la critica leniniana della teoria della generazione spontanea cfr., nella presente edizione, il v. 9, pp. 229-234.

[221] Quest'articolo non è stato mai scritto da Lenin.

[222] Il partito dei « cadetti », o partito « costituzionale democratico », fu fondato nell'ottobre 1905, attraverso la fusione dell'Unione per la liberazione » e dell'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». Tra i suoi leaders ebbe P.N. Miliukov, S.A. Muromtsev, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve, F.I. Rodicev. In seguito questo partito si trasformò nel partito della borghesia imperialistica.

Ebbe una funzione di primo piano nel governo provvisorio costituitosi dopo la rivoluzione del febbraio 1917 e svolse una politica antipopolare e controrivoluzionaria.

[223] Cfr. Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 119-248.

[224] Lenin fece due interpolazioni all'articolo di V. Kalinin, cioè di V.A. Karpinski, pubblicato nel n. 25, 1905, del *Proletari*. La prima interpolazione è stata tradotta, nella presente edizione, nel v. 9, p. 432.

[225] La conferenza pietroburghese del POSDR fu convocata il 24 (11) febbraio 1906 per discutere il problema dell'atteggiamento verso la Duma. Alla riunione parteciparono 65 delegati con voto deliberativo. Dopo un lungo dibattito la conferenza approvò a maggioranza la tattica del boicottaggio attivo della Duma. Per un'ulteriore discussione venne convocata una nuova conferenza per i primi di marzo. Ai suoi lavori parteciparono 62 delegati. I menscevichi si rifiutarono di far parte della commissione per la stesura di una risoluzione sul boicottaggio e abbandonarono la conferenza, che approvò la risoluzione proposta da Lenin. Si vedano alcuni documenti delle due conferenze nel v. 10, pp. 107-122, della presente edizione.

[226] Nikolai, cioè I.A. Konovalov, aveva proposto che si passasse all'ordine del giorno.

[227] Il IV congresso del POSDR, noto anche come congresso di unificazione, si tenne a Stoccolma dal 23 aprile all'8 maggio (10-25 aprile) del 1906, con la partecipazione di 112 delegati con voto deliberativo, in rappresentanza di 57 organizzazioni locali del POSDR, e di 22 delegati con voto consultivo. Per altri documenti sul IV congresso cfr., nella presente edizione, v. 10, pp. 263-295; cfr. inoltre, per un giudizio sul congresso, il cit. v. 10, pp. 303-363.

[228] Il bolscevico Schmidt, cioè P.P. Rumiantsev, e il menscevico Larin, cioè M.A. Lurie, avevano presentato due diverse proposte intorno alla votazione nominale sulle dichiarazioni presentate all'ufficio del congresso. Il IV congresso approvò la proposta di Rumiantsev.

[229] F.I. Dan si era dichiarato contrario all'inserimento del problema della valutazione della situazione politica nell'ordine del giorno del congresso.

[230] Cfr., nel presente volume, p. 249.

[231] In questa seduta venne risolto il problema dell'unificazione della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania con il POSDR.

[232] La prima Duma di Stato, nota anche come Duma di Witte, venne convocata il 10 maggio (26 aprile) 1906 e sciolta il 21 (8) luglio dello stesso anno. Fu una Duma a maggioranza cadetta. « Gruppo del lavoro » o *trudoviki* furono un gruppo di democratici piccolo-borghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica, costituito, nell'aprile 1906, dai deputati contadini alla I Duma. I *trudoviki* oscillarono continuamente tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari.

[233] La seconda conferenza del POSDR, nota anche come « prima conferenza di tutta la Russia », si tenne a Tammerfors dal 16 al 20 (3-7) novembre 1906. A essa parteciparono 32 delegati con voto deliberativo: 11 menscevichi, 7 bundisti, 6 bolscevichi, 5 rappresentanti della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania, 3 rappresentanti della socialdemocrazia della regione lettone. I membri del CC e dell'organo centrale presero parte alla conferenza con voto consultivo. Per un giudizio su questa riunione cfr., nella presente edizione, il v. 11, pp. 285-300.

[234] La II Duma di Stato si riunì il 5 marzo (20 febbraio) 1907 e, pur es-

sendo stata eletta in condizioni sfavorevoli per le forze popolari, ebbe un orientamento politico piú avanzato rispetto alla I Duma, o Duma di Witte (cfr. sopra, nota 232). Il 16 (3) giugno 1907 il gruppo socialdemocratico alla Duma venne arrestato, e la II Duma venne sciolta dallo zar. Si ebbe cosí il « colpo di Stato del 3 giugno », con il quale cominciò la politica reazionaria di Stolypin.

[235] A base del rapporto di Lenin fu posta la risoluzione bolscevica poi presentata alla conferenza come « opinione particolare » (cfr. avanti il documento V). Per la Socialdemocrazia polacca cfr. sopra, nota 58. La Socialdemocrazia lettone, o Socialdemocrazia della regione lettone, nota prima del 1906 come Partito operaio socialdemocratico lettone, fu costituita nel giugno 1904 e sviluppò un'intensa azione rivoluzionaria contro lo zarismo e contro tutte le forze del vecchio regime. Entrò a far parte del POSDR, come organizzazione territoriale, nel 1906 al IV congresso (di unificazione).

[236] Cfr., nella presente edizione, v. 11, pp. 25-30.

[237] Una variante meno ampia di questo documento è tradotta nel v. 11, pp. 278-279, della presente edizione.

[238] Il VII congresso del Bund si tenne tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1906. Lenin si riferisce alla risoluzione *Sulla tattica*, approvata da questo congresso.

[239] I « socialisti-sionisti » furono un'organizzazione piccolo-borghese di tendenza nazionalistica, costituitasi nel 1904, che si prefiggeva di rivendicare per il proletariato ebreo soprattutto l'acquisizione di un proprio territorio e la creazione di un proprio Stato nazionale. Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 il Partito operaio socialista sionista si unificò con il Partito operaio socialista ebraico (SERP) nel Partito operaio socialista ebraico unificato. I « socialisti-popolari » furono un partito piccolo-borghese sorto nel 1906 dall'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. I socialisti-popolari si allearono con i cadetti e furono chiamati anche « socialcadetti ». Negli anni della prima guerra mondiale si schierarono su posizioni socialsciovinistiche e dopo la rivoluzione del febbraio 1917 si fusero con i *trudoviki*.

[240] Lenin richiama qui il suo articolo *La crisi del menscevismo*: se ne veda il testo nel v. 11, pp 319-340, della presente edizione.

[241] Si tratta della prima conferenza del POSDR, tenutasi a Tammerfors, dal 25 al 30 (12-17) dicembre 1905, con la partecipazione dei rappresentanti di 26 organizzazioni socialdemocratiche.

[242] Relazione tenuta alla conferenza cittadina e provinciale pietroburghese del POSDR, riunitasi il 19 (6) gennaio 1907 a Terioki, con la partecipazione di 70 delegati (42 bolscevichi e 28 menscevichi) con voto deliberativo. Sulla conferenza cfr., nella presente edizione, il v. 11, pp. 407-446, e il v. 12, pp. 9-16, 22-25.

[243] Con la nota qui tradotta Lenin replicava all'articolo di L. Martov, *Oltre non c'è dove andare*, pubblicato nella *Russkaia gizn*, 1907, n. 48.

[244] Cfr., nella presente edizione, v. 12, pp. 142-145.

[245] Il V congresso del POSDR si tenne a Londra dal 13 maggio al 1° giugno (30 aprile - 19 maggio) 1907, con la partecipazione di 336 delegati, in rappresentanza di oltre 147.000 iscritti al partito. Altri documenti relativi al V congresso sono nel v. 12, pp. 403-449, della presente edizione.

[246] Liber aveva proposto di omettere nella risoluzione sull'atteggiamento verso i partiti borghesi la parte in cui si diceva: « dinanzi alla socialdemocrazia

si pone oggi con particolare urgenza il compito di determinare il contenuto di classe dei diversi partiti proletari, di tener conto dei rapporti esistenti tra le classi nel momento attuale e di definire in conformità con questo il proprio atteggiamento verso gli altri partiti ». Sugli emendamenti alla risoluzione bolscevica cfr., nella presente edizione, v. 12, pp. 450-469.

[247] F.I. Dan e altri menscevichi e bundisti non riconoscevano il III congresso del partito (cfr. sopra, nota 175). Si convenne alla fine di denominare il quinto congresso come « congresso londinese del POSDR ».

[248] Il progetto di risoluzione qui tradotto venne incluso tra gli atti del II congresso della Socialdemocrazia della regione lettone (sulla quale cfr. sopra, nota 235). Questo congresso si tenne a Londra dal 3 a 7 giugno (21-25 maggio) 1907, subito dopo la chiusura del V congresso del POSDR, con la partecipazione di 26 delegati con voto deliberativo e di 10 delegati con voto consultivo.

[249] Il congresso internazionale socialista di Stoccarda (o VII congresso della II Internazionale) si tenne dal 18 al 24 agosto 1907, con la partecipazione di 886 delegati. Sul congresso cfr., nella presente edizione, il v. 13, pp. 68-83.

[250] Cioè l'Ufficio internazionale socialista (spesso siglato come ISB = Internationale Sozialistische Bureau), organo esecutivo e d'informazione della II Internazionale, creato in base a una decisione del congresso di Parigi (1900). L'Ufficio ebbe sede a Bruxelles. Era composto dai delegati dei vari partiti socialisti in numero di due per ogni paese. Vandervelde fu eletto presidente e Huysmans segretario dell'Ufficio. Lenin ne fece parte come rappresentante del POSDR, dal 1905. Nel giugno 1914, su proposta di Lenin, il POSDR fu rappresentato nell'Ufficio da M.M. Litvinov. Klestakov, a cui si fa riferimento piú avanti nel testo, è il noto personaggio dell'*Ispettore generale* di Gogol: spaccone, bugiardo, millantatore.

[251] La III Duma di Stato venne convocata il 14 (1°) novembre 1907 e funzionò fino al 22 (9) giugno 1912. Su questa Duma cfr., nella presente edizione, il v. 13, pp. 109-118, 121-125, 127-132.

[252] Il partito degli « ottobristi » (Unione del 17 ottobre) si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 30 (17) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. Ebbe come dirigenti il noto industriale A.I. Guckov e il grande proprietario fondiario M.V. Rodzianko. Gli ottobristi, dopo aver appoggiato la politica zarista, passarono durante la prima guerra mondiale all'opposizione, esigendo un governo che godesse del pieno sostegno dei circoli borghesi. Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 gli ottobristi lottarono contro gli operai e i contadini rivoluzionari.

[253] L'Unione del popolo russo fu un'organizzazione centonera monarchica costituita a Pietroburgo nell'ottobre 1905. Ebbe tra i suoi esponenti V.A. Bobrinski, A.I. Dubrovin, V.M. Purisckevic. L'Unione aveva tre giornali e varie sezioni in molte città russe. Era per la difesa a oltranza dell'autocrazia zarista e dei privilegi della nobiltà e usava come mezzi di lotta il pogrom e l'omicidio. Subí una scissione dopo lo scioglimento della II Duma; fu liquidata dopo la rivoluzione del febbraio 1917.

[254] La sessione plenaria del Comitato centrale del POSDR si tenne a Ginevra dal 24 al 26 (11-13) agosto 1908, con la partecipazione di 5 bolscevichi, 3 menscevichi, un socialdemocratico lettone, un socialdemocratico polacco e 2 bundisti.

[255] L'Ufficio estero del CC del POSDR venne costituito dalla sessione plenaria, di cui alla nota 254, come organismo di tutto il partito all'estero; era su-

bordinato al collegio russo del CC e rispondeva di fronte a esso del suo operato. Subito dopo la sessione plenaria tenuta dal CC nel gennaio 1910 in seno all'Ufficio si costituí una maggioranza di liquidatori. I bolscevichi richiamarono il loro rappresentante dall'Ufficio estero nel maggio 1911. Lo stesso fecero piú tardi la socialdemocrazia polacca e quella lettone. Quest'organismo cessò di esistere nel 1912.

[256] La V conferenza del POSDR si tenne a Parigi dal 3 al 9 gennaio 1909 (21-27 dicembre 1908), con la partecipazione di 5 bolscevichi, 3 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi e 3 bundisti. Altri documenti della conferenza sono tradotti nel v. 15, pp. 301-316, della presente edizione.

[257] Il Comitato centrale del partito, eletto al V congresso, era composto di 12 compagni. Il CC ristretto era composto di 5 compagni.

[258] Si ignora se e quando Lenin abbia tenuto queste « lezioni sul marxismo »; si sa soltanto che all'inizio del 1909 egli tenne alcune conferenze filosofiche al circolo bolscevico di Parigi.

[259] La conferenza della redazione allargata del *Proletari* si tenne a Parigi dal 21 al 30 (8-17) luglio 1909. Vi parteciparono 9 membri del centro bolscevico, con a capo Lenin, e i rappresentanti delle organizzazioni di Pietroburgo, Mosca e degli Urali. Per altri documenti della conferenza cfr., nella presente edizione, il v. 15, pp. 401-432.

[260] Cioè nel giornale illegale *Sotsialdemokrat* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[261] L'iniziativa di creare un giornale del gruppo socialdemocratico alla Duma non andò in porto. Solo piú tardi, dal 1910 al 1912, venne pubblicato, con la collaborazione del gruppo alla Duma, un giornale bolscevico legale: *Zviezdà* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[262] Il congresso internazionale socialista di Copenhagen (VIII congresso della II Internazionale) si tenne dal 28 agosto al 3 settembre 1910 con la partecipazione di 896 delegati.

[263] Cfr. Karl Kautsky, *Karl Marx's Ökonomische Lehren*, Stuttgart, 1887.

[264] Questa riunione di membri del CC del POSDR residenti all'estero si tenne a Parigi dal 10 al 17 giugno (28 maggio - 4 giugno) 1911. Per altri documenti della riunione cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 179-188.

[265] Lenin si riferisce alla sessione plenaria del CC tenutasi a Parigi dal 15 gennaio al 5 febbraio (2-23 gennaio) 1910, su cui cfr., nella presente edizione, il v. 16, pp. 181-242.

[266] Sui gruppi qui indicati cfr., nella presente edizione, v. 15, pp. 339-342, 363-373, 424-427, 433-440, v. 16, pp. 22-52, 181-242, ecc.

[267] Commissione designata dalla sessione plenaria del CC del gennaio 1910 per la creazione di una scuola di partito all'estero.

[268] La IV Duma cominciò il suo lavoro il 28 (15) novembre 1912: su di essa cfr., nella presente edizione, il v. 18, pp. 472-496.

[269] Ber, cioè Liber, aveva dichiarato che non si doveva convocare una riunione di membri del CC per risolvere il problema della sessione plenaria del CC e che bisognava cercare invece una « soluzione legale » attraverso l'Ufficio estero del CC.

[270] Cioè contro la proposta della maggioranza liquidatrice di convocare la sessione plenaria del CC in Russia.

[271] Ossia la commissione estera di organizzazione, creata nella riunione di membri del CC del giugno 1911, per preparare la convocazione di una conferenza del partito. La commissione era composta di bolscevichi, conciliatori e socialdemocratici polacchi. Le altre frazioni (menscevichi partitisti, « vperiodisti », ecc.) non designarono in essa propri rappresentanti. Per effetto del lavoro svolto in Russia dai bolscevichi venne costituita una commissione russa di organizzazione. Nel novembre 1911 la commissione estera si rifiutò di sottomettersi alle decisioni della commissione russa, e i bolscevichi si dimisero da essa. La commissione estera entrò in lotta aperta contro la commissione russa, che svolse tutto il lavoro di preparazione della conferenza tenutasi nel gennaio 1912, raccogliendo intorno a sé tutte le organizzazioni illegali operanti in Russia.

[272] Questa dichiarazione è firmata da Lenin e Zinoviev.

[273] Si tratta della risoluzione intitolata *Sulla convocazione di una conferenza del partito.*

[274] Questa dichiarazione è firmata da Lenin e Zinoviev.

[275] La commissione tecnica fu costituita nella riunione di membri del CC del giugno 1911 ed ebbe l'incarico di occuparsi delle edizioni, del trasporto della stampa, ecc. La scuola a cui si fa riferimento nella dichiarazione è la scuola di partito di Longjumeau (non lontano da Parigi), organizzata dai bolscevichi sotto la guida di Lenin per la preparazione dei funzionari da inviare nei grandi centri operai della Russia.

[276] Per la prefazione di Lenin all'opuscolo di Kamenev cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 208-211.

[277] Una conferenza su questo tema fu tenuta da Lenin a Parigi il 27 (14) novembre 1911. Cfr., inoltre, nella presente edizione, il v. 17, pp. 294-304. L'articolo di N.A. Rozkov citato nel testo si intitola: *L'odierna situazione della Russia e il compito fondamentale del movimento operaio nel momento presente* (uscí nel n. 9-10, 1911, della rivista *Nascia zarià*).

[278] Il convegno dei gruppi bolscevichi all'estero si tenne a Parigi dal 27 al 30 (14-17) dicembre 1911, sotto la direzione di Lenin, allo scopo di riunire le organizzazioni estere dei bolscevichi e di studiare il modo per cooperare alla convocazione di una conferenza del partito. Se ne vedano alcuni documenti nel v. 17, pp. 368-371, della presente edizione.

[279] Non si sono potute accertare né la data né le circostanze in cui Lenin tenne un rapporto sulla situazione politica.

[280] Lidval, incaricato del rifornimento di viveri ai governatorati colpiti dalla carestia nel 1906, e Gurko, sottosegretario agli interni, vennero denunciati per speculazione e malversazione. Il governo fu costretto a farli giudicare, ma l'unico risultato fu l'esonero di Gurko dalla carica ricoperta.

[281] Allusione alla risoluzione della V conferenza del partito (dicembre 1908): *Sulla situazione attuale e sui compiti del partito.*

[282] Ministro della pubblica istruzione, a cui era stata posta alla Duma un'interpellanza riguardo all'arresto di 34 studenti delle scuole medie di Pietroburgo. La Duma trovò insoddisfacenti le spiegazioni fornite dal ministro e passò all'ordine del giorno.

[283] La VI conferenza del POSDR nota anche come conferenza di Praga, si tenne appunto a Praga, dal 18 al 30 (5-17) gennaio 1912. Su di essa cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 423-457.

[284] Cfr nella presente edizione, v. 17, p. 433.

[285] L'Ufficio internazionale socialista tenne una riunione a Zurigo dal 23 al 24 settembre 1911.

[286] Cfr., in proposito, nella presente edizione, il v. 16, pp. 266-268 e 346-363.

[287] Sul congresso di Magdeburgo della socialdemocrazia tedesca cfr., nella presente edizione, il v. 16, pp. 282-289.

[288] Lenin allude qui ai dissensi tra i socialdemocratici austriaci e cechi sul problema dell'unità dei sindacati. Nel dicembre 1905 i cechi avevano posto la questione della creazione di sindacati nazionali. Il congresso della II Internazionale tenuto a Copenhagen nel 1910 rigettò la proposta separatistica dei socialdemocratici cechi e si pronunciò all'unanimità a favore dell'unità delle organizzazioni sindacali.

[289] L'autore si riferisce alla lettera inviata dall'opportunista Molkenbuhr alla direzione della socialdemocrazia tedesca con la richiesta di non criticare la politica coloniale del governo tedesco in vista delle imminenti elezioni per il Reichstag.

[290] Cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 453-454.

[291] Nel manoscritto questo capoverso è cancellato.

[292] Lenin richiama qui la risoluzione sulla questione organizzativa approvata dalla V conferenza del POSDR (tenutasi a Parigi nel dicembre 1908).

[293] Cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 443-445.

[294] Il manoscritto del documento è parzialmente deteriorato. Le parole inserite tra parentesi quadre sono state ricostruite in base al testo della risoluzione (cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 450-451).

[295] Per le affinità di contenuto con questo schema di relazione (tenuta da Lenin il 13 giugno 1912) cfr. l'articolo *La ripresa rivoluzionaria* (nel v. 18, pp. 95-102, della presente edizione).

[296] Cfr., in proposito, il v. 18, pp. 459-463, della presente edizione.

[297] L'opuscolo di Martov, *Salvatori o liquidatori?* (*Chi e come ha distrutto il POSDR*), uscí a Parigi nel 1911.

[298] Bomba fetida.

[299] Ripugnante, disgustoso.

[300] Sciorinare, spifferare.

[301] Cosí nell'originale.

[302] Questa è una vecchia storia.

[303] È, purtroppo, nient'affatto « nuova ».

[304] « Non ha mai svolto la minima funzione. »

[305] Meschine chiacchiere da donnetta.

[306] « Rappresentanti polacchi. »

[307] La porta e il portone.

[308] « Questa istituzione del partito, che è divenuta uno strumento nelle mani di un gruppo di persone che volevano liquidare il partito e che minacciava quindi di recare grave danno alla causa del proletariato russo, ha potuto avere dinanzi a esso un solo merito: quello di morire per tempo » (Nota: *Dnievnik sotsialdemokrata*, 2° supplemento al n. 15, p. 1, citato nell'articolo: *Un anonimo del « Vorwärts » e la situazione esistente nel Partito operaio socialdemocratico di Russia*; quest'articolo è stato inviato alle redazioni di tutti i giornali socialdemocratici in Germania).

[309] « Sono riusciti col pugno di ferro a reprimere la tendenza liquidatrice in Russia. »

[310] « Se non rottami. »

[311] Chiacchiere.

[312] Inganno.

[313] Cfr. l'articolo *Sulla situazione attuale nel Partito operaio socialdemocratico di Russia*, Leipzig, 1912. Quest'articolo è stato trasmesso oggi a Chemnitz perché venga distribuito ai delegati del partito.

[314] Cioè della *Leipziger Volkszeitung* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[315] Riferimento alla conferenza dei liquidatori, che si tenne a Vienna nell'agosto 1912 e nella quale fu costituito un blocco antipartito noto come « blocco d'agosto ». Sulla composizione e sul dissolvimento di questo blocco cfr., nella presente edizione, il v. 17, pp. 147-150, 171-174, 309-330.

[316] I « gruppi d'iniziativa » furono creati dai menscevichi liquidatori nel 1910 in antitesi alle organizzazioni clandestine del partito e vennero da loro considerati come l'embrione di un nuovo partito legale, capace di adattarsi al « regime di Stolypin ». Questi gruppi, composti in prevalenza di intellettuali e costituiti a Pietroburgo, Mosca, Iekaterinoslav, Konstantinovka, durante la prima guerra mondiale assunsero le posizioni del socialsciovinismo.

[317] Si tratta degli organi di stampa legali dei menscevichi liquidatori: la rivista *Nascia zarià* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*) e il giornale *Nievski golos* (La voce della Neva), edito a Pietroburgo nel maggio-agosto 1912.

[318] Così Luigi XVIII chiamò la Camera dei deputati eletta dopo la restaurazione borbonica nell'agosto 1815; era talmente reazionaria che il re, temendo una nuova esplosione rivoluzionaria, si vide costretto a scioglierla.

[319] Progressisti: raggruppamento borghese di tendenza monarchico-liberale, costituito durante le elezioni per la III Duma e poi alla Duma dai rappresentanti del partito del « pacifico rinnovamento » e del partito delle « riforme democratiche ». Nel novembre 1912 i « progressisti» crearono un proprio partito che rivendicava una Costituzione moderata, alcune piccole riforme e un governo responsabile dinanzi alla Duma. I principali esponenti di questo partito furono N.N. Lvov, P.P. Riabuscinski, A.I. Konovalov.

[320] Questa riunione si tenne a Cracovia dall'8 al 14 gennaio 1913 (26 dicembre 1912 - 1° gennaio 1913): se ne vedano alcuni documenti nel v. 18, pp. 429-446, della presente edizione.

[321] Il gruppo socialdemocratico alla Duma era composto di « sei » deputati bolscevichi e « sette » deputati menscevichi. Per effetto dei contrasti manifestatisi fra i deputati delle due frazioni, ai primi di novembre del 1914, si operò una scissione aperta tra i « sei » e i « sette », che condusse alla costituzione di due gruppi socialdemocratici alla Duma. Il gruppo bolscevico prese il nome di « gruppo operaio socialdemocratico di Russia ».

[322] Cioè con le lettere « KKK ».

[323] Lenin si riferisce alla rivista *Prosvestcenie* (L'educazione), pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Questa rivista teorica, che raggiunse una tiratura di 5.000 copie, venne pubblicata in sostituzione della rivista bolscevica *Mysl* (Il pensiero), soppressa dal governo zarista. Nell'autunno del 1917 si cercò di riprendere le pubblicazioni del *Prosvestcenie*, ma ne uscí un solo numero (doppio).

[324] Comitato regionale del Caucaso: centro frazionistico dei menscevichi li-

quidatori del Caucaso, eletto al V congresso delle organizzazioni socialdemocratiche del Caucaso nel febbraio 1908. Nel 1912 questo comitato entrò a far parte del « blocco d'agosto » costituito da Trotski (cfr. sopra, nota 315).

[325] Comitato di organizzazione: centro dirigente dei menscevichi; fu costituito nel 1912 alla conferenza d'agosto dei liquidatori; operò sino alle elezioni del CC del partito menscevico (agosto 1917).

[326] Cfr., nella presente edizione, il v. 18, pp. 175-189 e 286-288.

[327] Si tratta del giornale *Nasc put* (Il nostro cammino), pubblicato a Mosca dal 7 settembre (25 agosto) al 25 (12) settembre 1913.

[328] L'inizio dell'articolo non è stato rintracciato.

[329] La prima pagina dell'articolo è andata perduta.

[330] Lenin si riferisce qui all'atteggiamento sciovinistico assunto dagli ottobristi, dai progressisti e dai cadetti nel corso della discussione sul bilancio del ministero degli interni tenutasi alla IV Duma nel maggio 1913.

[331] La casa editrice legale bolscevica « Priboi » fu creata a Pietroburgo allo inizio del 1913 e lavorò sotto la direzione del CC del POSDR. Allo scoppio della guerra questa casa editrice fu costretta a sospendere la sua attività, che poi riprese nel marzo 1917. Nel 1918 le edizioni « Priboi » si fusero con le edizioni « Kommunist ».

[332] Si tratta di B.G. Danski (K.A. Komarovski), su cui cfr., nella presente edizione, il v. 20, p. 501.

[333] Il presente schema fu inviato da Lenin a Pietroburgo il 12 dicembre (29 novembre) 1913 perché venisse utilizzato dai deputati bolscevichi alla IV Duma. La riunione del CC (detta « estiva » per ragioni cospirative) si tenne a Poronin dal 6 al 14 ottobre (23 settembre - 1° ottobre) 1913: se ne vedano alcuni documenti nel v. 19, pp. 385-398, della presente edizione.

[334] L'Ufficio internazionale socialista si riuní a Londra nei giorni 13 e 14 dicembre 1914: su questa riunione cfr., nella presente edizione, il v. 19, pp. 479-481 e 490-492.

[335] Quest'articolo fu scritto da Lenin in relazione al congresso della pubblica istruzione che doveva tenersi a Pietroburgo alla fine di dicembre del 1913. L'articolo presenta notevoli affinità con un altro scritto di Lenin: cfr., nella presente edizione, il v. 19, pp. 120-129.

[336] Cfr. la *Lettera alla direzione della socialdemocrazia tedesca*, tradotta nel presente volume.

[337] Lenin si riferisce qui all'articolo di I. Vetrov (M.A. Saveliev), *L'Internazionale e il problema dell'unità*, pubblicato nella *Proletarskaia pravda*, 1913, n. 1.

[338] Lenin rimanda qui e in seguito alle pagine del suo I quaderno sulla questione nazionale.

[339] Sull'opuscolo di Kautsky, *Nationalität und Internationalität*, cfr., nella presente edizione, il v. 20, pp. 379-381.

[340] La particolarità e il punto debole.

[341] « Una cultura puramente nazionale non è stata ancora mai meno possibile. »

[342] « Accentuazione della cultura nazionale. »

[343] La nazione non è comunanza di cultura o di destino ma di lingua.

[344] Enorme esagerazione del momento... nazionale (*35 Internationalität*). Completo oblio dell'internazionale.

[345] Lingua e territorio.

[346] Materialismo *unilaterale*.

[347] Cfr., nella presente edizione, il v. 20, p. 12.

[348] Cosí vennero caratterizzati nelle risoluzioni della conferenza di Praga del POSDR (1912) i rapporti con le organizzazioni socialdemocratiche nazionali.

[349] Il IV congresso della Socialdemocrazia della regione lettone si tenne a Bruxelles dal 26 gennaio all'8 febbraio (13-26 gennaio) 1914. Su di esso cfr., nella presente edizione, il v. 20, pp. 166-174 e 225-227.

[350] Cfr. sopra, nota 315.

[351] Questa risoluzione fu approvata dal CC del POSDR nelle riunioni tenute dal 15 al 17 (2-4) aprile 1914 a Cracovia.

[352] Si prevedeva di convocare il congresso ordinario del POSDR per l'agosto 1914, in concomitanza con il congresso internazionale socialista di Vienna. Ma, nonostante i preparativi già compiuti, a causa dello scoppio della guerra, non fu possibile tenere il congresso. Anche il congresso internazionale di Vienna venne « rimandato ».

[353] Cioè alla « conferenza di unificazione di Bruxelles », convocata su decisione dell'Ufficio internazionale socialista. Per questa conferenza, che si tenne dal 16 al 18 luglio 1914, cfr., nella presente edizione, v. 20, pp. 473-512.

[354] Cfr. la nota precedente e il v. 20, pp. 532-533, della presente edizione.

[355] Non si è potuto accertare per quale articolo o altro documento fosse destinata la nota qui tradotta.

[356] Cioè al congresso straordinario della II Internazionale tenuto a Basilea il 24 e il 25 dicembre 1912, con la partecipazione di 555 delegati. Il congresso pubblicò un importante manifesto sulla guerra: se ne veda il testo tradotto in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[357] Un opuscolo con questo titolo non fu mai scritto da Lenin, che utilizzò i materiali indicati nel presente piano per vari articoli, conferenze, ecc.

[358] Nella riunione di Bruxelles dell'Ufficio internazionale socialista (29 luglio 1914) Adler aveva dichiarato che non credeva ai miracoli e che pertanto non credeva nemmeno alla guerra.

[359] Cfr. Jaurès, *L'organisation socialiste de la France. L'armée nouvelle*, Paris, 1911.

[360] Lenin si riferisce all'articolo di Wendel intitolato: *Jaurès*.

[361] Lenin cita una frase dell'articolo di Kautsky: *Die Sozialdemokratie im Krieg*, pubblicato in *Die Neue Zeit*, 1914, n. 1. Sull'articolo di Kautsky cfr., nella presente edizione, il v. 21, pp. 83-89.

[362] L'articolo di H. Wendel si intitola: *Europa in Feuersgefahr*.

[363] Riferimento ai seguenti scritti: *Ultimatum* (nel *Vorwärts*, 1914, n. 200); *Verdechtige Tiranentöter!* (nel supplemento al n. 174, 1914 della *Leipziger Volkszeitung*); *Der Kampf gegen den Zarismus* (nel *Vorwärts*, 1914, n. 209).

[364] L'autore rimanda all'articolo di R. Fischer, *Vandalen*, pubblicato nel n. 206, 1914, del *Volksrecht*.

[365] Questa dichiarazione sciovinistica dei socialisti polacchi fu pubblicata nel n. 9, 1914, del *Golos* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*).

[366] Cioè da una nota del *Sovremennoie slovo*, 1914, n. 2374, intitolata: *G.V. Plekhanov sulla guerra*.

[367] Nel n. 3, 1914, del *Golos* era riportato un estratto dell'articolo socialsciovinistico *Notre devoir*, pubblicato nell'*Humanité*, 1914, n. 3802.

[368] Lenin si riferisce all'articolo di E. Smirnov (E.L. Gurievic), *La guerra e la democrazia europea*, pubblicato nel n. 202, 1914, delle *Russkie viedomosti*, e alla lettera di P. Maslov, *La guerra e i trattati commerciali*, pubblicata nel n. 207, 1914, dello stesso giornale.

[369] Si tratta dell'articolo di E. Vaillant, *Formalistes doctrinaires*, pubblicato nel n. 3827, 1914, dell'*Humanité*.

[370] Riferimento all'articolo di Compère-Morel, *Les commissaires à la nation*, pubblicato nel n. 3788, 1914, dell'*Humanité*.

[371] G. Hervé aveva sostenuto e giustificato l'alleanza tra la Francia repubblicana e la Russia zarista, asserendo tra l'altro che lo zarismo sarebbe divenuto migliore attraverso la collaborazione con l'Inghilterra e l'Italia democratiche.

[372] Hyndman già prima della guerra aveva assunto una posizione di difesa dell'imperialismo ed era stato per questo criticato aspramente dall'organo della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit*.

[373] Riferimento al discorso pronunciato da Haase al Reichstag tedesco il 4 agosto 1914 durante la votazione dei crediti militari.

[374] Si tratta dell'articolo *Abrechnung mit Russland* di E. Bernstein, pubblicato nel n. 232, 1914, del *Vorwärts*, in cui con rimandi a Engels, *Nizza, Savoia e Reno*, si giustificava la linea opportunistica seguita dalla direzione della socialdemocrazia tedesca nella guerra imperialistica.

[375] Riferimento all'articolo di Engels, *Der Sozialismus in Deutschland*, pubblicato in *Die Neue Zeit*, n. 19, 1891-1892, e di cui i socialsciovinisti tentavano di servirsi per giustificare il proprio opportunismo dinanzi alla guerra imperialistica. Contro questo tentativo polemizzò Franz Mehring.

[376] I due scritti, in polemica tra loro sulla questione della linea socialsciovinistica, sono: *Eine notwendige Erklärung* (in *Hamburger Echo*, n. 211, 1914) e *Die Auffassung der italienischen Sozialisten* (in *Vorwärts*, n. 249, 1914).

[377] Per l'articolo di Fischer cfr. sopra, nota 364. La risposta doveva uscire come « lettera di un socialista tedesco » nella *Berner Tagwacht*, ma non fu mai pubblicata. Alcuni estratti della « lettera » sono citati in un editoriale del *Grütlianer*, nn. 213 e 214, 1914, *Sozialdemokratie und der Krieg*.

[378] Lenin riporta le parole scritte da I. Bloch nell'articolo *Der Krieg und Sozialdemokratie* (in *Sozialistische Monatshefte*, n. 16, 1914).

[379] Nel n. 12, 1914, del *Golos* uscì un compendio della lettera (pubblicata nella *Bremer Bürger-Zeitung*) con cui Karl Liebknecht illustrava la questione della votazione per i crediti di guerra al Reichstag tedesco.

[380] Nel n. 214, 1914, della *Bremer Bürger-Zeitung* fu pubblicata una protesta dei socialdemocratici di sinistra.

[381] Nel giornale socialdemocratico tedesco *Volksblatt*, edito a Halle, uscí un articolo contro la linea socialsciovinistica della direzione della socialdemocrazia tedesca: cfr. *Parteipflichten*, 1914, n. 220.

[382] Riferimento all'articolo intitolato *Die Zertrümmerte Internationale*, che apparve nel n. 211, 1914, della *Bremer Bürger-Zeitung*.

[383] Lenin si riferisce all'articolo *Zwei Internationalen*, pubblicato nel n. 211, 1914, del *Volksrecht*.

[384] Si tratta dell'appello rivolto al popolo tedesco (e pubblicato nell'*Humanité*, n. 3794, 1914) dalle delegazioni francese e belga dell'Ufficio internazionale socialista. La direzione della socialdemacrazia tedesca pubblicò nel n. 247, 1914, del *Vorwärts* una protesta contro quest'appello che accusava il governo tedesco di espansionismo e l'esercito tedesco di efferatezza.

[385] Riferimento alla lettera di Martov a Hervé, pubblicata nel n. 12, 1914, del *Golos*.

[386] Si tratta del viaggio compiuto dal socialsciovinista tedesco A. Südekum in Italia per incarico della direzione della socialdemocrazia tedesca.

[387] Riferimento al convegno dei socialdemocratici di sinistra tenutosi a Copenhagen durante il congresso dell'Internazionale, per iniziativa di Lenin.

[388] Cfr., nella presente edizione, il v. 21, pp. 9-12.

[389] Si tratta dell'articolo di F. Oppenheimer, *Neue Rom und neue Karfageno*, pubblicato nel n. 254, 1914, della *Frankfurter Zeitung*.

[390] Lenin si riferisce all'editoriale del 3 agosto 1914, n. 105, del *Russkoie znamia*.

[391] Allusione all'articolo di Kautsky, *Le prospettive della pace*, pubblicato (in estratti) nel *Golos*, nn. 18 e 19, 1914.

[392] Una nota così intitolata apparve nel n. 227, 1914, del *Vorwärts*.

[393] Cfr. il *Golos*, n. 14, 1914.

[394] Riferimento all'articolo di Martov, *Tacete, eunuchi!*, pubblicato come editoriale nel n. 21, 1914, del *Golos*. Martov vi sosteneva che la socialdemocrazia tedesca si sarebbe compromessa e si sarebbe isolata dalle masse, se, nelle condizioni della guerra, avesse lanciato la parola d'ordine della Comune rivoluzionaria.

[395] Si tratta di un appello firmato da scrittori, artisti e accademici contro la Germania e la barbarie tedesca. L'appello fu pubblicato nel n. 223, 1914, del *Russkoie slovo*.

[396] Cioè da V. Levinski.

[397] Organizzazione nazionalistica borghese, costituita da un gruppo di nazionalisti ucraini nel 1914. Puntando sulla sconfitta della Russia zarista, questa organizzazione si prefiggeva di separare l'Ucraina dalla Russia e di instaurare una monarchia borghese sotto il protettorato tedesco.

[398] Il problema dell'organo centrale e della creazione di un nuovo giornale si pose alla conferenza delle sezioni estere del POSDR che ebbe luogo a Berna dal 27 febbraio al 4 marzo 1915 e assunse il carattere di una conferenza di tutto il partito, la cui convocazione era resa impossibile dalla guerra. Per alcuni documenti della conferenza cfr., nella presente edizione, il v. 21, pp. 141-147. La conferenza approvò l'emendamento proposto da Lenin con il presente « abbozzo ».

[399] Questa conferenza si tenne a Berna dal 26 al 28 marzo 1915. Fu convocata per iniziativa delle organizzazioni femminili collegate al CC del POSDR e con l'attiva partecipazione di Clara Zetkin. Il progetto di risoluzione redatto da Lenin fu presentato alla conferenza dal CC del POSDR, ma l'assemblea, che era in maggioranza di tendenza centristica, approvò la risoluzione elaborata da Clara Zetkin insieme con le delegate inglesi e olandesi.

[400] Sulla conferenza internazionale socialista di Zimmerwald, che si tenne dal

5 all'8 settembre 1915, cfr., nella presente edizione, il v. 21, pp. 316-318, 352-357, 358-371.

[401] Il convegno dei socialdemocratici di sinistra, delegati alla conferenza di Zimmerwald, ebbe luogo il 4 settembre 1915, alla vigilia dell'apertùra della conferenza internazionale. Lenin presentò al convegno un rapporto sulla base delle tesi qui tradotte.

[402] L'autore si riferisce alla riunione preliminare sul problema della convocazione di una conferenza internazionale socialista, riunione tenutasi a Berna l'11 luglio 1915, per iniziativa dei socialisti italiani e svizzeri.

[403] Si tratta, evidentemente, del *Manifesto del partito comunista* (1848).

[404] Membri dell'ala sinistra del partito socialdemocratico olandese cosí chiamati dal nome del loro giornale *De Tribune*.

[405] Riferimento alla lettera inviata da Karl Liebknecht il 2 settembre 1915 alla conferenza di Zimmerwald. In questa celebre lettera Liebknecht si pronunciava contro la « pace sociale » e incitava gli operai alla guerra civile contro la borghesia, alla solidarietà internazionale dei socialisti di tutti i paesi belligeranti, alla lotta contro la guerra imperialistica e alla rottura con i socialsciovinisti.

[406] Queste « aggiunte » non vennero inserite nel testo definitivo della dichiarazione.

[407] Non affronta l'importantissima questione dell'opportunismo e non svela la funzione particolarmente dannosa del centro socialdemocratico.

[408] Si tratta, evidentemente, dell'inizio di un articolo rimasto incompiuto.

[409] L'appello « a tutti i partiti e gruppi aderenti » fu redatto e approvato dalla sessione allargata della Commissione internazionale socialista tenutasi a Berna dal 5 al 9 febbraio 1916. Nell'appello si condannavano la partecipazione dei socialisti ai governi borghesi, la parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra imperialistica, la votazione dei crediti di guerra, e si sosteneva la necessità di organizzare scioperi e azioni rivoluzionarie di massa contro la guerra in corso.

[410] Proposte di emendamento.

[411] « Rottura della pace civile. »

[412] Asservimento delle nazioni.

[413] « Nell'èra »...

[414] Non solo la letteratura « che si adatta », ma anche quella illegale, cioè *libera*, non soggetta a censura.

[415] Senza dire che per questo è necessario il rovesciamento di questo governo.

[416] Fino alla rivoluzione.

[417] Lenin tenne una relazione su questo tema a Zurigo il 17 (4) febbraio 1916. La stessa relazione, con il titolo alquanto modificato, *Due correnti nel movimento operaio internazionale*, fu da Lenin tenuta a Losanna tra il 1° e il 3 giugno (19-21 maggio) e a Ginevra il 2 giugno (20 maggio) 1916. Dopo la conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916) l'autore apportò al suo « piano » alcune modifiche, da noi indicate in nota.

[418] L'autore si riferisce a una corrispondenza di H. Roland-Holst, pubblicata nel supplemento al n. 18, 1916, della *Berner Tagwacht*, sull'intervento di Huysmans al congresso straordinario del Partito socialdemocratico d'Olanda (8-9 gennaio 1916).

[419] Richiamo all'articolo redazionale, *Intorno all'organizzazione socialista internazionale*, pubblicato nel n. 43, 1916, dell'*Avanti!*

[420] Questa parola è stata scritta da Lenin a matita, con ogni probabilità in un secondo momento.

[421] Sigla di Internationale Sozialisten Deutschlands: gruppo di socialdemocratici tedeschi di sinistra, che negli anni della prima guerra mondiale si unirono attorno alla rivista *Lichtstrahlen*. Questo gruppo aderí alla sinistra di Zimmerwald e sui problemi della rottura con i socialsciovinisti e con i centristi kautskiani assunse una posizione coerente. Ma i « socialisti internazionalisti » non avevano solidi legami con le masse e ben presto si dissolsero come gruppo.

[422] Riferimento alle corrispondenze da Parigi sul congresso del Partito socialista francese (25-29 dicembre 1915), pubblicate nel giornale *The labour leader*, n. 52, 1915, e nn. 2 e 4, 1916.

[423] A Merthyr (nel Galles meridionale) il rappresentante del British labour party aveva convogliato i voti dei liberali e dei conservatori contro il candidato dell'Independent labour party.

[424] Lenin si riferisce qui all'appello, *Die Internationalen in Oesterreich an die Internationales aller Länder*, pubblicato nel supplemento ai nn. 283 e 284, 1915, della *Berner Tagwacht*.

[425] Si tratta dei seguenti articoli: *When I shall fight*; « *Preparedness* » *I favor*; *The only war I will fight in*; *Never be a soldier* (pubblicati nei nn. 1032, 1045 e 1047, 1915, del giornale *Appeal to reason*).

[426] I comitati dell'industria di guerra furono creati in Russia nel maggio 1915 dal Consiglio dei congressi dei rappresentanti del commercio e dell'industria per la distribuzione delle commesse militari tra le varie imprese. La presidenza del Comitato centrale dell'industria di guerra fu data al leader ottobrista A.I. Guckov. Allo scopo di far aumentare la produttività nelle fabbriche dell'industria di guerra e per mostrare che in Russia regnava ormai la pace fra le classi, la grande borghesia decise di istituire nell'ambito dei comitati i « gruppi operai ». L'iniziativa ebbe l'appoggio dei menscevichi e di altre forze politiche, mentre i bolscevichi si batterono energicamente e con successo per boicottare i comitati dell'industria di guerra: su 239 comitati le elezioni dei « gruppi operai » si tennero in 70 e solo in 36 comitati vennero eletti rappresentanti operai.

[427] Dal nome di A.N. Khvostov, che negli anni 1915-1916 fu ministro zarista degli interni e capo della gendarmeria. Sulla parola « khvostoiano » Lenin annotò nel manoscritto « stolypiniano ».

[428] Si tratta di una nota redazionale pubblicata nel n. 35, 1916, del *Volksrecht*: nella nota si polemizzava con l'articolo, a firma I.S., pubblicato nel giornale sciovinistico di Lucerna, *Vaterland*, nel quale si sosteneva che la continuazione della guerra poteva provocare la rivoluzione e che quest'ultima era ben piú pericolosa per « il trono e l'altare » della guerra stessa.

[429] I punti 2 e 3 sono nel manoscritto cancellati a matita.

[430] Nella seduta del Reichstag tedesco del 2 marzo 1915 contro i crediti di guerra votarono solo due deputati (Karl Liebknecht e Otto Rühle); nella seduta del 21 dicembre votarono contro 20 deputati. L'incoerenza dei 20 è nella motivazione del loro voto, in cui non si faceva cenno del carattere imperialistico della guerra e dell'internazionalismo proletario.

[431] Il n. 11, 1916, del *Vorwärts* pubblicò una dichiarazione di O. Rühle, *Zur Parteispaltung*, in cui si parlava dell'inevitabilità della scissione nel partito

socialdemocratico tedesco. La redazione del giornale avvertí al riguardo che le questioni sollevate nella dichiarazione di Rühle non erano solo immature, ma del tutto prive di fondamento.

[432] Si tratta della manifestazione del primo maggio e dello sciopero dei giovani operai effettuato a Braunschweig ai primi di maggio del 1916 contro la pretesa del governo di far versare una parte del salario per il prestito di guerra. Il governo fu costretto a ritirare la sua disposizione.

[433] Si tratta dell'appello alle donne proletarie, con cui Louise Saumoneau, del Comitato d'azione delle donne socialiste, incitava alla lotta contro lo sciovinismo, in favore della pace.

[434] Cfr. E. Vaillant, *Formalistes doctrinaires*, *L'humanité*, n. 3827, 1914. In questo editoriale Vaillant era costretto ad ammettere di aver ricevuto molte lettere di militanti socialisti che protestavano contro la politica seguíta dalla direzione del Partito socialista francese.

[435] Il testo, dalla parola « rigenerazione » alle parole « (Brizon e soci a Kienthal) », è stato scritto da Lenin a matita, cioè con ogni probabilità in un secondo momento.

[436] Nel manoscritto il punto 7 è stato cancellato a matita.

[437] Riferimento al discorso tenuto da Treves alla Camera dei deputati il 2 dicembre 1915. Ne uscí un resoconto nell'*Avanti!*, n. 335, 1915.

[438] O « tesniaki »: si chiamava cosí, in antitesi ai « larghi », l'ala rivoluzionaria del partito socialdemocratico bulgaro, i cui membri rimasero internazionalisti e furono tra i primi ad aderire alla III Internazionale.

[439] Cfr. *Russland und wir* e *Nochmals Russland und wir*, pubblicati nei nn. 13 (1915) e 20 (1916) della rivista *Die Neue Zeit*.

[440] Queste parole sono state scritte da Lenin a matita, e quindi probabilmente in un secondo momento.

[441] Le ultime tre parole sono nel manoscritto cancellate a matita.

[442] Si tratta dell'articolo, *Die Stellung der Sozialdemokraten Australiens zum Krieg*, pubblicato, a firma J.K., nei supplementi ai nn. 32 e 34, 1916, della *Berner Tagwacht*.

[443] I.K. = *Internationale Korrespondenz* (cfr. *Indice dei giornali e delle riviste*). Il testo, dalla parola « articolo » sino a « (I.K.) », è stato scritto a matita, e quindi probabilmente in un secondo momento.

[444] Il testo, dalla parola « diplomazia » alla parola « Huysmans », è stato cancellato a matita.

[445] Il testo, dalla parola « ragazzi » alla parola « Revolution », è stato cancellato a matita.

[446] Il testo, dalle parole « *Iskra*, n. 2 » sino alla fine, è stato scritto a matita, e quindi, probabilmente, in un secondo momento.

[447] Cfr., nella presente edizione, il v. 22, pp. 147-160.

[448] Da qui in poi Lenin si rivolge a G.E. Zinoviev, a cui è diretto il progetto di deliberazione sulla rivista *Kommunist*. I « tre autori delle tesi » sono Bukharin, Piatakov e E. Bosc. Cfr., in proposito, il v. 23, pp. 9-74, e il v. 35, pp. 146 sgg., della presente edizione.

[449] Cioè G. Piatakov e E. Bosc, che erano emigrati dalla Russia in Svizzera attraverso il Giappone.

[450] Sulla conferenza di Kienthal, tenutasi dal 24 al 30 aprile 1916, con la partecipazione di 43 delegati di 10 paesi, cfr., nella presente edizione, il v. 22, pp. 125, 126-127, 172-180.

[451] Sigla di Internationale Sozialistische Kommission: organo esecutivo dell'unione di Zimmerwald, eletto alla conferenza tenutasi dal 5 all'8 settembre 1915. Per la variante definitiva della proposta del CC cfr., nella presente edizione, il v. 22, p. 172-180.

[452] Su questa conferenza cfr., nella presente edizione, il v. 21, pp. 116-118 e 157-159.

[453] Riferimento alla conferenza dei socialisti della Germania e dell'Austria tenuta a Vienna nell'aprile 1915. Questa conferenza, che voleva essere una risposta alla conferenza di Londra, approvò la parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra imperialistica.

[454] Si tratta, evidentemente, di un refuso: Lenin ha scritto Copenhagen anziché Londra.

[455] La circolare della Commissione internazionale socialista è l'appello *A tutti i partiti e gruppi aderenti*: cfr. sopra, nota 409.

[456] I punti 12 e 13 sono stati cancellati nel manoscritto.

[457] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[458] Organizzata dai socialisti svizzeri e italiani il 27 settembre 1914. Si tratta del primo tentativo compiuto dai socialisti dopo lo scoppio della guerra per ristabilire i collegamenti internazionali.

[459] Martov aveva proposto di trasmettere i progetti di risoluzione sulla convocazione dell'Ufficio internazionale socialista a una commissione incaricata di elaborare una risoluzione di compromesso.

[460] Questo documento è, evidentemente, una variante dell'analogo passo contenuto nei *Risultati della discussione sull'autodecisione*: cfr., nella presente edizione, il v. 22, pp. 346-347.

[461] L'articolo per cui Lenin aveva delineato il presente schema non è stato mai scritto.

[462] Distruzione, esplosione.

[463] « Progressivo assorbimento. »

[464] *Aus dem literarischen Nachlass von K. Marx, F. Engels und F. Lassalle*, v. 2, Stuttgart, 1902.

[465] Cosí nell'originale.

[466] Cfr. Marx-Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 9-16.

[467] *Ibidem*, pp. 9-16.

[468] Cfr., nella presente edizione, il v. 23, pp. 146-148.

[469] Il gruppo « Spartaco », o « Spartakusbund », fu l'organizzazione rivoluzionaria dei socialdemocratici tedeschi di sinistra costituita all'inizio della prima guerra mondiale da K. Liebknecht, F. Mehring, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e altri. Nell'aprile 1915 la Luxemburg e Mehring fondarono la rivista *Die Internationale*; nel 1916 il gruppo, noto anche come « gruppo International » accettò le tesi elaborate dalla Luxemburg in collaborazione con K. Liebknecht, Mehring e C. Zetkin. Gli « spartachisti » svolsero propaganda rivoluzionaria contro la guerra e organizzarono scioperi, manifestazioni, azioni di massa, denunciando il carattere

imperialistico della guerra e il tradimento dei leaders opportunisti della II Internazionale. Nell'aprile 1917 gli « spartachisti » aderirono, pur conservando una loro autonomia, al Partito socialdemocratico indipendente di Germania, di tendenza centristica, ma se ne separarono nel novembre 1918 e il 1° gennaio 1919 fondarono il Partito comunista di Germania.

[470] L'articolo sul massimalismo, scirtto da G.E. Zinoviev, non venne mai pubblicato.

[471] Espressione convenzionale usata dalla stampa bolscevica legale per indicare le seguenti « tre » rivendicazioni: repubblica democratica, confisca di tutte le grandi proprietà fondiarie, giornata lavorativa di otto ore.

[472] Una cosa delicata, molto delicata!!

[473] Cfr., nella presente edizione, il v. 23, pp. 272-278.

[474] Riferimento qui e piú avanti alle pagine del manoscritto dell'opuscolo.

[475] Lenin rimanda al libro di Rudolf Hilferding, *Das Finanzkapital.*

[476] Cfr. Joseph Patouillet, *L'impérialisme américain*, Dijon, 1904.

[477] Junius, cioè Rosa Luxemburg, *Die Krise der Sozialdemokratie*, 1916.

[478] Lenin si riferisce a due articoli dello sciovinista tedesco Paul Lensch: *Die Selbstbestimmungsflause* e *Sozialismus und Annexionen in der Vergangenheit*, pubblicati nella rivista *Die Glocke*, nn. 8 (1915) e n. 9 (1916).

[479] L'autore si riferisce ai seguenti articoli di Kautsky: *Sozialdemokratische Anschauungen über den Krieg vor dem jetzigen Krieg* (in *Die Neue Zeit*, n. 13, 1916); *Neue Sozialdemokratischen Auffassungen vom Krieg* (in *Die Neue Zeit*, n. 14, 1917); *Friedensbedingungen* (nella *Leipziger Volkszeitung*, 15 dicembre 1916); *Die Aufnahme des Friedensangebots* (nella *Leipziger Volkszeitung*, 21 dicembre 1916); *Der Heiland der Welt* (nella *Leipziger Volkszeitung*, 24 dicembre 1916).

[480] Cfr. *Neue Beiträge zur Biographie von Karl Marx und Friedrich Engels*, in *Die Neue Zeit*, XXV. Jahrgang, II. Bd., 1907 (a cura di F. Mehring).

[481] Il presente testo è stato redatto da Lenin in relazione all'articolo di Robert Grimm, *Mehreit und Minderheit in der Militärfrage*, pubblicato nella *Berner Tagwacht* (23-27 gennaio 1917) e nella rivista *Neues Leben* (1917, n. 1).

[482] Sigla di Internationale Sozialistische Bureau (cfr. sopra, nota 250).

[483] Indebolimento, compilazione.

[484] Non si è riusciti a decifrare la parola che segue.

[485] « Il socialismo è necessario. »

[486] Disarmo.

[487] Rifiuto del servizio militare.

[488] Che cosa chiama « *rifiuto* » la *Leipziger Volkszeitung*? Travisamento della questione *da parte* della Lega di Grütli.

[489] A questo punto il manoscritto s'interrompe.

[490] Un articolo con tale titolo non fu mai scritto. Molte tesi formulate nel presente « piano » furono da Lenin sviluppate nelle *Lettere da lontano* (cfr., nella presente edizione, il v. 23, pp. 297-341).

[491] « La necessità non conosce leggi. »

[492] Come far ciò? « Wumba » (sigla del Dicastero per la fornitura di armi e munizioni).

[493] Rivolgere le armi. (« Disarmo degli operai »?)

[494] Periodici pubblicati a Boston.

[495] « La tempesta si avvicina. »

[496] L'abbozzo della quinta « lettera da lontano » è dedicato al problema della rielaborazione del programma del partito. Lenin aveva intenzione di riservare a questo tema dapprima la quarta e poi la quinta lettera. Ma tanto nella quarta quanto nella quinta (incompiuta) sono stati trattati altri temi (cfr., nella presente edizione, il v. 23, pp. 332-341). Il presente « abbozzo » è stato posto a fondamento del lavoro svolto da Lenin intorno alla revisione del programma del partito: cfr., nella presente edizione, il v. 24, pp. 471-475, 478-491.

[497] Cfr. Marx-Engels, *Opere scelte*, pp. 1176-1179.

[498] Cfr., nella presente edizione, il v. 13, pp. 203-409. Cfr., in particolare, il poscritto.

[499] Lenin si rivolge qui a V.A. Karpinski.

[500] Sul viaggio di Lenin e di altri emigrati russi attraverso la Germania cfr. i documenti che seguono e, ad esempio, nella presente edizione, il v. 24, pp. 17-22, 119-129, 131-132, ecc.

[501] Allusione a F. Loriot.

[502] Quest'incontro avvenne il 13 aprile (31 marzo) 1917. Erano presenti per gli svedesi Lindhagen, O.F. Ström, C. Carlson, T. Nerman, Karl Kilbom.

[503] La questione del « prestito della libertà » fu discussa dalla frazione bolscevica del soviet di Pietrogrado il 23 e il 24 (10 e 11) aprile 1917. Furono presentate due risoluzioni, una dalla Kollontai, un'altra da Lenin e Zinoviev, che vennero in seguito unificate e approvate all'unanimità. Nella sessione plenaria del soviet votarono a favore del prestito 2.000 deputati. Votarono contro 123 deputati.

[504] In rapporto alla pubblicazione di una risoluzione della commissione esecutiva della sezione dei soldati del soviet di Pietroburgo (cfr., nella presente edizione, il v. 24, p. 170) Lenin pronunciò il discorso qui tradotto e rispose alle domande postegli nella seduta della sezione dei soldati del 30 (17) aprile 1917.

[505] Cioè John MacLean.

[506] Il governo provvisorio aveva deciso di inviare al fronte alcuni reparti della guarnigione di Pietrogrado; gli operai e i soldati del soviet protestarono contro questa misura.

[507] Cfr., nella presente edizione, v. 21, p. 370.

[508] *Ibidem*, pp. 269-310.

[509] Questa conferenza, convocata per decisione del CC del POSDR, si tenne a Pietrogrado tra il 7 e il 12 maggio (24-29 aprile) 1917, con la partecipazione di 131 delegati con voto deliberativo e 18 delegati con voto consultivo in rappresentanza di 78 organizzazioni del partito. Vi parteciparono inoltre i rappresentanti delle organizzazioni militari del fronte e delle retrovie. Altri documenti della conferenza sono, nella presente edizione, nel v. 24, pp. 225-327.

[510] Cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 248-252.

[511] *Ibidem*, pp. 471-475.

[512] Il testo che segue sino a « rivoluzionaria internazionalistica » è cancellato nel manoscritto.

[513] Dall'inizio del capoverso fino a queste parole il testo è cancellato nel manoscritto. Casualmente è rimasta non cancellata la fine del capoverso.

[514] Tutto questo capoverso è cancellato nel manoscritto.

[515] Cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 298-301.

[516] *Ibidem*, pp. 489-491.

[517] *Ibidem*, pp. 303-304.

[518] Non si è riusciti a decifrare la parola che ségue.

[519] Cfr., nella presente edizione, v. 24, pp. 287-288.

[520] Con la presente « autobiografia » Lenin replicava a una lettera inviata dal comitato dei soldati dell'8ª batteria di artiglieria a cavallo al soviet di Pietrogrado. Nella lettera si chiedevano notizie su Lenin in relazione alla campagna di calunnie lanciata contro di lui e contro gli altri bolscevichi rientrati in Russia attraverso la Germania.

[521] Il manoscritto s'interrompe a questo punto.

[522] Questo rapporto fu presentato da Lenin il 21 (8) maggio 1917 nel corso di un'assemblea a cui presero parte oltre cinquemila iscritti al POSDR.

[523] Cfr., nella presente edizione, il v. 24, pp. 522-524.

[524] Lunaciarski, che era intervenuto prima di Lenin, aveva proposto di porre alla Francia e all'Inghilterra un ultimatum, perché si associassero alla formula della pace senza annessioni, e aveva inoltre sostenuto la necessità di rivolgersi ai popoli della Germania e dell'Austria perché premessero sui loro governi con tutti i mezzi possibili. Se il governo tedesco si fosse rifiutato di accettare la formula della pace senza annessioni, si sarebbe smascherato completamente.

[525] Il manoscritto s'interrompe a questo punto. La conferenza dei rappresentanti dei comitati rionali e dei reparti militari di Pietrogrado si tenne il 23 (10) giugno 1917.

[526] Questa conferenza ebbe luogo a Pietrogrado dal 29 giugno al 6 luglio (16-23 giugno) 1917, con la partecipazione di 107 delegati di 43 organizzazioni militari bolsceviche del fronte e di 17 organizzazioni militari bolsceviche delle retrovie. Lenin vi tenne il suo rapporto il 3 luglio.

[527] Le tesi sulla « situazione politica », scritte da Lenin il 23 (10) luglio 1917, definirono la nuova linea tattica del partito bolscevico in relazione alla situazione determinatasi dopo le repressioni antibolsceviche del luglio 1917. Le tesi di Lenin uscirono nel giornale *Proletarskoie dielo*, organo della frazione bolscevica del soviet di Kronstadt, con qualche lieve modifica: fu soppresso il sottotitolo, vennero tolti i numeri (da 1 a 4), venne tagliata la parte finale, a partire dalle parole « fondare subito » del penultimo capoverso; l'espressione « insurrezione armata » fu sostituita con « lotta risoluta ».

[528] La lettera era destinata al CC del partito. Il volantino non vide mai la luce. Con ogni probabilità anche il testo del volantino è di Lenin.

[529] Questa conferenza si tenne dal 20 al 24 (7-11) ottobre 1917, con la partecipazione di 92 delegati con voto deliberativo e di 40 delegati con voto consultivo. Le tesi di Lenin furono poste a fondamento delle risoluzioni approvate dalla conferenza. Cfr., nella presente edizione v. 26, pp. 127-133.

[530] O « miezraiontsy », membri dell'organizzazione interrionale dei socialdemocratici unificati, sorta a Pietroburgo nel 1913. Di essa facevano parte i trotskisti e un gruppo di bolscevichi che avevano lasciato il partito. L'organizzazione si prefiggeva di unificare i bolscevichi e i menscevichi di Pietroburgo. Nel 1917

questo gruppo, a cui appartenevano Trotski, Lunaciarski, Ioffe, Manuilski, Uritski, ecc. si dichiarò d'accordo con la linea bolscevica di Lenin.

[531] Cfr., nella presente edizione, il v. 26, pp. 213-219.

[532] *Ibidem*, pp. 201-204 e 208-212.

[533] La manifestazione dei cosacchi doveva aver luogo il 4 novembre (22 ottobre) 1917; ma i bolscevichi svolsero un ampio lavoro di propaganda e agitazione tra i cosacchi, il soviet di Pietrogrado inviò loro un appello, e i cosacchi dichiararono che non avrebbero marciato contro gli operai e i soldati. Il governo provvisorio fu quindi costretto a disdire la manifestazione.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to reason: giornale dei socialisti americani, fondato nel Kansas nel 1895. Durante la prima guerra mondiale assunse posizioni internazionalistiche.

Avanti!: organo del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI, e dal 1966 come quotidiano del PSU.

Berner Tagwacht: organo del Partito socialdemocratico svizzero, fondato a Berna nel 1893. Tra il 1908 e il 1918 fu diretto da R. Grimm. Dopo il 1917 cominciò ad appoggiare i socialsciovinisti.

Birgevye viedomosti (Notizie della Borsa): giornale borghese, fondato a Pietroburgo nel 1880. Divenne il simbolo della mancanza di scrupoli e della venalità della stampa borghese. Dal novembre 1902 fino alla sua soppressione (novembre 1917) ebbe due edizioni al giorno (una del mattino e una della sera). Di solito veniva chiamato, in senso spregiativo, *Birgiovka*.

Bremer Bürger-Zeitung: quotidiano socialdemocratico pubblicato a Berna dal 1890 al 1919; sino al 1916 fu nelle mani dei socialdemocratici di sinistra; in seguito passò nelle mani dei socialsciovinisti.

Dal (Lontananza): rivista politica e letteraria, edita dai liquidatori a Pietroburgo. Ne uscirono tre numeri: il 1° nel 1908, gli altri due nel 1909.

Demain (*Le*): mensile politico-letterario, pubblicato a Ginevra e poi a Mosca, dal 1916 al 1919, dal socialista internazionalista di sinistra Henri Guilbeaux.

Dielo (La causa): quindicinale menscevico, pubblicato a Mosca dall'agosto 1916 al febbraio 1917, sotto la direzione di Potresov, Maslov e L. Axelrod. Nel 1916 uscirono 10 numeri (di cui 3 doppi), nel 1917 uno.

Dielo gizni (La causa della vita): rivista legale, organo dei menscevichi liquidatori, pubblicata a Pietroburgo tra il gennaio e l'ottobre 1911. Ne uscirono 9 numeri.

Dielo naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del CC del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio

1918. Quattro numeri uscirono a Samara nell'ottobre 1918 e dieci numeri a Mosca nel marzo 1919, ma subito dopo il giornale veniva soppresso.

Diskussionny listok (Foglio di discussione): supplemento del *Sotsialdemokrat* (cfr.). Ne uscirono tre numeri dal marzo 1910 al maggio 1911.

Dzvin (La campana): mensile nazionalistico ucraino di tendenza menscevica pubblicato legalmente a Kiev dal gennaio 1913 al giugno 1914. Ebbe tra i suoi collaboratori: L. Iurkevic, S. Petliura, G. Alexinski, P. Axelrod, L. Trotski.

Economist (*The*): settimanale inglese dedicato ai problemi dell'economia e della politica. Esce a Londra dal 1843 ed è uno degli organi di stampa della grande borghesia industriale.

Forward: giornale pubblicato a Glasgow dal 1906. Durante la prima guerra mondiale sostenne la politica dell'Independent labour party.

Frankfurter Zeitung: quotidiano, organo dei grandi finanzieri tedeschi, si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943. Ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1949 con la testata *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Gizn (La vita): rivista letteraria, scientifica e politica, edita a Pietroburgo dal 1897 al 1901, quando fu soppressa dal governo zarista. Riprese le pubblicazioni all'estero, ma cessò di esistere nel dicembre 1902. A essa collaborarono i « marxisti legali ».

Gleichheit (*Die*): quindicinale socialdemocratico, organo del movimento operaio femminile in Germania e poi del movimento internazionale delle donne. Uscí a Stoccarda dal 1890 al 1925. Dal 1892 al 1917 fu diretto da Clara Zetkin.

Golos (La voce): quotidiano menscevico pubblicato a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915 sotto la direzione di Trotski. I primi cinque numeri uscirono con la testata *Nasc golos* (La nostra voce). Il giornale ebbe una posizione « centristica ».

Golos Moskvy (La voce di Mosca): quotidiano, organo di stampa del partito degli ottobristi, pubblicato a Mosca dal 1906 al 1915.

Golos sotsialdemokrata (La voce del socialdemocratico): organo dei menscevichi pubblicato tra il febbraio 1908 e il dicembre 1911 prima a Ginevra e poi a Parigi. Ebbe come redattori Axelrod, Dan, Martov, Martynov e Plekhanov. Dopo l'uscita di Plekhanov dalla redazione, il giornale diventò apertamente il centro ideologico dei liquidatori.

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iedinstvo (L'unità): rivista legale dei menscevichi-partitisti e dei bolscevichi-conciliatori, diretta da Plekhanov. Uscí a Pietroburgo nel maggio-giugno 1914 e nel marzo-novembre 1917. Dal dicembre 1917 al gennaio 1918 uscí con la testata: *Nasce iedinstvo* (La nostra unità).

Internationale Korrespondenz: settimanale socialsciovinistico tedesco dedicato ai problemi della politica internazionale e del movimento operaio. Si pubblicò a Berlino dal settembre 1914 al 1° ottobre 1918.

Internationale Sozialistische Kommission zu Bern. Bulletin: organo della Commissione internazionale socialista di Berna, pubblicato in tedesco, francese e inglese dal settembre 1915 al gennaio 1917. Ne uscirono sei numeri.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Al II congresso del POSDR il giornale fu designato come organo centrale del partito. Nel 1903 Lenin uscí dalla redazione, e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le sue pubblicazioni.

Iuzny rabocii (L'operaio del sud): giornale socialdemocratico, pubblicato clandestinamente dal gruppo omonimo dal gennaio 1900 all'aprile 1903. Diffuso soprattutto tra le organizzazioni socialdemocratiche della Russia meridionale.

Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado): quotidiano pubblicato dal marzo 1917. Nell'agosto dello stesso anno diventò organo del comitato esecutivo del soviet pietrogradese e fu diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Nel novembre 1917, dopo il II congresso dei soviet di tutta la Russia, divenne organo ufficiale del potere sovietico. Nel marzo 1918 la sua redazione fu trasferita a Mosca. A partire dal 1938 ha preso la testata *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia* (Notizie dei soviet dei deputati dei lavoratori).

Kievskaia mysl (Il pensiero di Kiev): quotidiano di tendenza democratica borghese; uscí a Kiev dal 1906 al 1918. Durante la prima guerra mondiale assunse un atteggiamento favorevole alla « difesa della patria » (difensismo). Fino al 1915 il giornale pubblicò un supplemento illustrato settimanale; nel 1917 ebbe un'edizione del mattino e una della sera.

Kommunist (Il comunista): rivista fondata da Lenin. Fu pubblicata a Ginevra alla fine del 1915 dalla redazione del *Sotsialdemokrat* (cfr.). Ne uscí un solo numero doppio.

Kreuz Zeitung: cfr. *Neue Preussische Zeitung*.

Labour leader (*The*): quotidiano inglese fondato nel 1891. Dal 1893 organo dell'Independent labour party. Nel 1922 ha cambiato la testata in *New leader* e dal 1946 ha preso il nome di *Socialist leader*.

Leipziger Volkszeitung: quotidiano, organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, uscí dal 1894 al 1933. Fu diretto per vari anni da Franz Mehring e Rosa Luxemburg. Dal 1917 al 1922 fu organo degli « indipendenti » e dopo il 1922 dei socialdemocratici di destra.

Lichtstrahlen: organo mensile del gruppo dei « socialisti internazionalisti della Germania », pubblicato irregolarmente tra il 1913 e il 1921 a Berlino, sotto la direzione di J. Borchardt.

Luc (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a

Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913, con la collaborazione di P.B. Axelrod, F.I. Dan, L. Martov, A. Martynov.

Moskovskie viedomosti (Notizie di Mosca): uno dei piú antichi giornali russi, edito dall'università di Mosca dal 1756. Nel periodo 1863-1887 fu diretto da M.N. Katkov e divenne organo del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dal 1905 al 1917 fu uno degli organi di stampa principali dei centoneri.

Mysl (Il pensiero): quotidiano politico e letterario, organo legale del partito socialista-rivoluzionario; uscí a Pietroburgo dal giugno al luglio 1906 (ne uscirono 15 numeri) in luogo del soppresso *Golos* (La voce).

Nacialo (Il principio): giornale pubblicato a Parigi dal settembre 1916 al marzo 1917 in sostituzione del *Nasce slovo* (cfr.). Dopo la rivoluzione del febbraio 1917 uscí in Russia con la testata: *Novaia epokha* (Nuova epoca).

Narodnoie dielo (La causa del popolo): organo popolare del partito dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato a Ginevra dal 1902 al 1904. Ne uscirono 5 numeri.

Nasce dielo (La nostra causa): rivista mensile menscevica, organo dei liquidatori e dei socialsciovinisti in Russia. Uscí nel 1915 a Pietroburgo in sostituzione della soppressa *Nascia zarià* (cfr.). Ne uscirono in tutto 6 numeri.

Nasce slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico, uscí a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916, in sostituzione del *Golos* (cfr.).

Nascia gizn (La nostra vita): quotidiano di tendenza liberale, pubblicato a Pietroburgo con interruzioni dal novembre 1904 al luglio 1906.

Nascia zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914, sotto la direzione di A.N. Potresov, e fu il centro intorno a cui si raccolsero i liquidatori russi.

Nasc golos (La nostra voce): giornale legale menscevico, pubblicato a Samara nel 1915-1916. Assunse una posizione socialsciovinistica.

Neue Preussische Zeitung: quotidiano dei conservatori tedeschi, pubblicato a Berlino dal 1848 al 1939. Dopo il 1911 uscí con la testata: *Neue Preussische (Kreuz) Zeitung*, e dopo il 1932 con la testata: *Kreuz-Zeitung*.

New statesman (The): settimanale della Fabian society, fondato a Londra nel 1913. Dal 1931 esce col titolo: *The new statesman and nation*. Riflette le posizioni della destra laburista.

Novaia gizn (Vita nuova): primo giornale legale bolscevico, quotidiano, pubblicato a Pietroburgo dal 9 novembre al 16 dicembre 1905, sotto la direzione di N.M. Minski. Fu soppresso dal governo zarista. L'ultimo numero, il 28°, uscí clandestinamente.

Novaia gizn (Vita nuova): quotidiano, pubblicato a Pietrogrado dal 1° maggio 1917 al luglio 1918, a cura dei menscevichi internazionalisti. Fecero parte della sua redazione M. Gorki, N.N. Sukhanov, V.A. Desnitski-Stroev, B.V. Avilov e altri.

Novaia rabociaia gazieta (Il nuovo giornale operaio): quotidiano dei menscevichi liquidatori, pubblicato legalmente a Pietroburgo dall'agosto 1913 al febbraio 1914, sotto la direzione effettiva di F.I. Dan. Venne in seguito sostituito (febbraio-maggio 1914) dalla *Severnaia rabociaia gazieta* e (dopo il maggio) dalla *Nascia rabociaia gazieta*.

Novoie vremia (Tempo nuovo): quotidiano degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia, pubblicato a Pietroburgo dal 1868. Dopo il 1905 diventò un organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Osvobozdenie (L'emancipazione): quindicinale pubblicato all'estero dal luglio 1902 all'ottobre 1905, sotto la direzione di Piotr Struve, come organo della borghesia liberale.

Politiken: giornale dei socialdemocratici svedesi di sinistra, pubblicato a Stoccolma dal 27 aprile 1916. Nel novembre 1917 prese la testata: *Folkets Dagblad Politiken* (Quotidiano politico popolare). Nel 1921 divenne organo del Partito comunista di Svezia e, dopo la scissione del partito (1929), passò nelle mani dell'ala sinistra. Cessò le sue pubblicazioni nel maggio 1945.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico, il cui primo numero uscí il 5 maggio (22 aprile) 1912 per decisione della conferenza di Praga del POSDR. Da allora fino al 21 (8) luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia pravda, Severnaia pravda, Pravda trudà, Za pravdu, Proletarskaia pravda, Put pravdy, Raboci, Trudovaia pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione del febbraio 1917, come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre (27 ottobre) 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata, divenendo organo centrale del partito comunista della Russia sovietica.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, pubblicato tra il 1906 e il 1909, sotto la direzione di Lenin. Ne uscirono in tutto 50 numeri a Vyborg (nn. 1-20), a Ginevra (nn. 21-40) e a Parigi (nn. 41-50). Fu di fatto l'organo centrale dei bolscevichi.

Raboceie utro (Il mattino operaio): giornale legale menscevico, uscito a Pietrogrado nell'ottobre-dicembre 1915.

Rabociaia gazieta (Il giornale operaio): quotidiano, organo centrale dei menscevichi, pubblicato a Pietrogrado dal marzo al dicembre 1917.

Revoliutsionnaia Rossia (Russia rivoluzionaria): giornale illegale dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato in Russia dalla fine del 1900 dall'« Unione dei socialisti-rivoluzionari » e poi a Ginevra, dal gennaio 1902 al dicembre 1905, come organo ufficiale del partito dei socialisti-rivoluzionari.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito « costituzionale democratico » (cadetto), pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia riec, Svobodnaia riec, Viek, Novaia riec, Nasc viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Rus (La Rus): quotidiano liberale pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1903 al dicembre 1905, sotto la direzione di A.A. Suvorin. Dopo il 1905 uscí sino al giugno 1908 con varie interruzioni e testate diverse: *Molva* (La voce), *XX viek* (XX secolo), *Oko* (L'occhio), *Novaia Rus* (La nuova Rus).

Russkaia gizn (Vita russa): quotidiano legale dei cadetti di sinistra, pubblicato a Pietroburgo dal gennaio al marzo 1907. Dal n. 38, del 27 (14) febbraio, il giornale passò di fatto nelle mani dei menscevichi.

Russkaia molva (La voce russa): quotidiano, organo del partito dei « progressisti »; si pubblicò a Pietroburgo dal dicembre 1912 al settembre 1913.

Russkaia volia (La volontà russa): quotidiano borghese fondato dal ministro zarista degli interni A.D. Protopopov e sovvenzionato dalle grandi banche. Uscí a Pietroburgo dal dicembre 1916 al novembre 1917.

Russkie viedomosti (Notizie russe): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1863 al 1918. Fino alla rivoluzione del 1905, quando divenne organo dei cadetti di destra, sostenne posizioni liberali moderate e si giovò della collaborazione dei liberalpopulisti.

Russkoie znamia (La bandiera russa): giornale centonero, organo dell'« Unione del popolo russo », pubblicato a Pietroburgo dal 1905 al 1917.

Sbornik « Sotsialdemokrata » (Raccolta del « Sotsialdemokrat »): raccolta pubblicata dalla redazione del *Sotsialdemokrat* (cfr.), per iniziativa di Lenin. Ne uscirono due numeri: il primo nell'ottobre e il secondo nel dicembre del 1916.

Socialdemokraten: organo dell'ala socialsciovinistica del partito socialdemocratico svedese, capeggiata da Branting.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Sovremennoie slovo (La parola contemporanea): quotidiano pubblicato a Pietroburgo tra il 1907 e il 1918 dal partito dei cadetti.

Sozialistische Monatshefte: rivista, organo degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa dell'opportunismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) assunse una posizione socialsciovinistica.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano borghese, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1908. Fu di fatto organo dei cadetti di sinistra. A esso collaborarono anche i menscevichi.

Tribune (*De*): giornale fondato nel 1907 dall'ala sinistra del partito operaio socialdemocratico olandese (Pannekoek, Gorter, Roland-Holst, ecc.). A partire dal 1909 fu organo del partito socialista d'Olanda e dal 1918 al 1937 del Partito comunista olandese.

Tribune russe (*La*): bollettino mensile (ma nel 1904 uscí come quindicinale) del partito dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato a Parigi in francese dal gennaio 1904 al dicembre 1909 e dall'ottobre 1912 al luglio 1913.

Viestnik Ievropy (Il messaggero d'Europa): rivista mensile storico-politica e letteraria di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1866 al 1918.

Viestnik russkoi revoliutsi (Il messaggero della rivoluzione russa): rivista illegale pubblicata a Parigi-Ginevra negli anni 1901-1905. Ne uscirono 4 numeri. Dal n. 2 organo teorico del partito dei socialisti-rivoluzionari.

Volia naroda (La volontà del popolo): quotidiano, organo dell'ala destra del partito dei socialisti-rivoluzionari, pubblicato a Pietrogrado dall'aprile al novembre 1917. Uscí con altre testate sino al febbraio 1918.

Volksrecht (*Das*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero, che si pubblica a Zurigo dal 1898. Durante la prima guerra mondiale fu diretto da Ernst Nobs e pubblicò gli scritti degli zimmerwaldiani di sinistra, tra i quali molti di Lenin.

Voprosy strakhovania (Problemi delle assicurazioni sociali): rivista legale bolscevica edita a Pietroburgo dall'ottobre 1913 al marzo 1918.

Vorwärts: organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

Vperiod (Avanti): pubblicazione periodica poligrafata, edita a Pietroburgo dal circolo populistico « Vperiod ».

Vperiod (Avanti): settimanale clandestino bolscevico, pubblicato a Ginevra dal gennaio al maggio 1905. Ne uscirono 18 numeri. Fu diretto da Lenin. Il terzo congresso del POSDR decise di sostituire il *Vperiod* con il *Proletari*.

Vperiod (Avanti): giornale bolscevico di massa, pubblicato clandestinamente a Vyborg dal settembre 1906 al febbraio 1908. Ne uscirono in tutto 20 numeri.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, che uscí a Stoccarda nel 1901 e nel 1902, sotto la direzione di Lenin e di Plekhanov. Ne apparvero quattro numeri.

Zihna (La lotta): organo centrale della socialdemocrazia lettone, fondato nel marzo 1904. Uscí illegalmente a Riga, con lunghe interruzioni, sino all'agosto 1909 e poi all'estero. Tra l'aprile 1917 e l'agosto 1919 fu pubblicato legalmente a Pietrogrado, Riga e in altre località, ma, dopo la vittoria della controrivoluzione in Lettonia, riprese a uscire clandestinamente. Nel giugno 1940 è diventato organo ufficiale del Partito comunista di Lettonia.

Znamia trudà (La bandiera del lavoro): organo centrale del partito dei socialisti-rivoluzionari, edito a Parigi dal luglio 1907 all'aprile 1914.

Zviezdà (La stella): giornale legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1910 al maggio 1912. Uscí dapprima settimanalmente, dal febbraio 1912 due volte la settimana e dal marzo 1912 tre volte la settimana.

INDICE DEI NOMI

Adler V., 255, 260, 261, 293, 307, 417, 445, 448.
Adrianov, 291.
Akimov, pseud. di V.P. Makhnovets, 89, 90.
Alessandro III, 522.
Alexandr (A.G. Scliapnikov), 455.
Alexinski G.A., 322, 369, 413, 544.
An, *vedi* Giordania N.N.
Andreiev, pseud. di N.A. Alexeiev, 174.
Arnatski, pseud. di V.V. Adoratski, 179.
Askew J., 445, 451.
Asquith, 355.
Auhagen H., 147, 148.
Axelrod P.B., 13, 18, 36-40, 43, 44, 46-50, 241, 451, 461, 463.

Badaiev A.E., 332.
Balmasciov S.V., 53, 60.
Baudrillart H.J.L., 148.
Bauer O., 388-390, 395, 396, 478.
Bebel A., 260, 261, 307, 418.
Belgski, pseud. di P.A. Krasikov, 180, 188, 192, 193.
Ber, *vedi* Liber M.I.
Berg, *vedi* Martov L.
Berger V., 450.
Bernstein E., 420, 450.
Bethmann Hollweg T., 510.
Bismarck O. von, 127, 129-133, 482.
Bissolati L., 444, 448.
Blanqui L.A., 127, 525.
Bogdanov, *vedi* Malinovski A.A.
Bonc-Bruievic V.D., 144, 146.
Borchardt J., 439, 446.
Boretski, pseud. di M.S. Uritski, 446, 447.
Borgbjerg F., 509, 510.
Bourderon A., 445, 448, 466.
Bracke W., 126.
Branting K., 448, 490.
Braun, pseud. di Ia. E. Ianson, 401, 402, 405.
Brizon P., 449.
Bronski M.G., 492.
Buchenberger A., 147, 148.
Bukharin N.I., 455, 478.
Bukvoied, *vedi* Riazanov.
Bulgakov S.N., 148.
Bulyghin A.G., 214, 215, 477.
Bunin Ju.A., 363.
Burianov A.F., 332, 405.

Cavaignac L.E., 536.
Cerevanin N., 215, 216.
Cernov V.M., 45, 354, 533, 536, 537, 540, 545, 546.
Cernyscevski N.G., 278.
Ckheidze N.S., 332, 446, 461, 463, 488, 491, 512.
Ckhenkeli A.I., 332.
Clemenceau G.B., 262.
Compère-Morel A.C.A., 419.

Dan F.I., 223, 224, 287.
D'Aurelles de Paladine L.J.B., 127, 133.
David E., 147, 148, 439, 440.
Debs E., 447, 450, 467.
Deutsch L.G., 85, 87.
Dombrowski Ja., 128.
Donald J., 355.
Dubrovinski I.F., 285, 292, 293.
Dupont E., 132.
Durnovo P.N., 228 .
Dürr K., 484.
Dzerginski F.E., 548.

Efimov, *vedi* Noskov V.A.
Engels F., 39, 148, 278, 420, 439, 473, 480-482, 487.
Essen A.M., 161, 192, 193, 195.
Evseev I.T., 334.
Ezra, pseud. di M.M. Rozen, 273, 274.

Favre J., 125, 126, 130, 132.
Ferry J., 125.
Findley N., 355.
Firsov K.K., 334.
Fischer R., 419-421.
Feuerbach L., 278.
Filatov V.V., 179, 180.
Fortunatov K.A., 394.
Frank L., 422.
Fritsch W., 355.

Galperin L.E., 111, 112.
Gapon G.A., 414.
Ghelman, 512.
Giordania N.N., 81, 236, 285, 286, 293, 404.
Gitlovski Kh.I., 55.
Glebov, *vedi* Noskov V.A.
Glenconner, 355.
Goltz T.A., 147, 148.
Golubin, pseud. di P.A. Giaparidze, 211.
Goremykin I.L., 11.
Gorki M., 424.
Gredeskul N.A., 228, 229.
Grigori, *vedi* Zinoviev G.E.
Grimm R., 456, 469, 483, 484, 532.
Guckov A.I., 498, 504, 535.
Guesde J., 414, 419, 463.
Guglielmo I, 125, 132.
Guglielmo II, 480, 498, 502, 510, 523.
Guilbeaux H., 492.
Guiod A. S., 126.
Gvozdev K.A., 446.

Haase H., 377, 419, 451, 461, 463.
Haggard H.R., 148.
Hanecki Ja.S., 317.
Hardie J.K., 419, 421.
Hartstein P., 492.
Hecht M., 148.
Hegel G.W.F., 278.
Hertz F.O., 55, 59.
Hervé G., 254, 419.
Hilferding R., 476, 478, 480.
Hillquit M., 446, 450, 451.
Hoffmann A.H., 532.
Höglund K., 448.
Hubach K., 148.
Huschke L., 148.
Huysmans C., 378, 444, 469.
Hyndman H.M., 419, 445, 449, 463.

Iakovenko V.I., 13.
Icias M.M., 334.
Iegorov, pseud. di E.Ia. Levin, 85.
Ievghieni, pseud. di Ia. N. Brandenburgski, 168.
Ilin, *vedi* Lenin V.I.
Innokenti, *vedi* Dubrovinski I.F.
Inok, *vedi* Dubrovinski I.F.
Ionov, pseud. di F.M. Koighen, 290, 291.
Iudin, pseud. di I.L. Aizensctadt, 285, 286.
Iuri, pseud. di P.A. Bronsctein, 285, 286, 293.
Iuzov, pseud. di I.I. Kablits, 13.
Ivanov, vedi Malinovski A.A.

Jagiello E.I., 333, 341, 366, 376, 381.
Jansson W., 489.
Jaurès J., 414, 418.
Jouhaux L., 448.
Junius, *vedi* Luxemburg R.

Kablukov N.A., 546.
Kalinin V., 222.
Kamenev L.B., 168, 296, 548.
Kamski, pseud. di V.M. Obukhov, 181.
Karaulov M.A., 334, 335.
Karski, pseud. di D.A. Topuridze, 81.
Kasso L.A., 299.
Katkov M.N., 533.
Kautsky K., 82, 148, 218, 260, 282, 316, 388-390, 395, 418, 420, 421, 444, 450, 451, 460, 461, 463, 476, 478, 481, 485.
Kerenski A.F., 529, 534, 536, 540-542.
Khaustov V.I., 332.
Kitaiev, *vedi* Essen A.M.
Klawki K., 147.
Khlestakov, 261.
Kollontai A.M., 455.
Koniaghin, vedi Galperin L.E.

Konovalov A.I., 348, 349.
Kornilov L.G., 545.
Kostrov, *vedi* Giordania N.N.
Kovalievski M.M., 363.
Kozminykh-Lanin I.M., 409-411.
Kramolnikov G.I., 191.
Krasin L.B., 177, 293.
Krupskaia N.K., 397, 528.
Kruscevan P.A., 233.
Krylenko N.V., 544.
Kuznetsov, *vedi* Litvinov M.M.

L.M., *vedi* Martov L.
L.V., pseud. di M.K. Vladimirov, 414.
Lafargue F., 355.
Lange, pseud. di A.M. Stopani, 81.
Larin Iu., 224, 240, 241, 297, 446, 543, 544.
Latyscev, *vedi* Litvinov M.M.
Lecomte C.M., 127, 133.
Lecouteux L., 148.
Ledebour G., 439.
Leder V.L., 419.
Ledru Rollin A.A., 216.
Leiteizen G.D., 285, 286, 290.
Lenin V.I., 49, 76, 79, 80, 83, 84, 111, 112, 115, 116, 139, 141, 155, 161, 162, 169, 194, 224, 236, 401-404, 456, 489, 491, 493, 494, 497, 498, 501-503, 512, 513, 519, 522, 523, 528-530, 534, 548.
Lensch P., 480.
Leonov, *vedi* Tskhakaia M.G.
Liadov M.N., 79, 80, 144, 191.
Liber M.I., 77, 79, 248, 291.
Lidval E., 299.
Liebkneht K., 420, 428, 440, 443, 446, 466, 474, 484, 530.
Liebknecht W., 354.
Lindov, *vedi* Leiteizen G.D.
Lissagaray P.O., 128.
Litvinov M.M., 191, 193.
Liubic, *vedi* Sammer I.A.
Lloyd George D., 449.
Lomtatidze V.B., 385, 386.
Longuet J., 444, 451, 461.
Luigi Filippo d'Orléans, 125.
Lunaciarski A.V., 177, 180, 254, 529.
Luxemburg R., 307, 316-320, 369, 480-482.

MacDonald J.R., 419, 422.
Makar, pseud. di V.P. Noghin, 285, 286, 290, 293.
Malecki A.M., 317, 413.
Malinovski A.A., 177, 194, 278, 293, 332, 341.
Marat, pseud. di V.L. Sciantser, 280.
Mark, pseud. di A.I. Liubimov, 168, 169.
Markov 2° (N.E.), 308.
Martov L., 18, 46, 47, 59, 87, 92, 93, 107, 109-111, 115, 118, 137-143, 216, 223, 236, 246, 287, 316-318, 377, 403, 404, 423, 446, 447, 451, 461, 467, 528.
Martynov A., 38, 42-44, 48, 80, 81, 89, 90, 208, 293.
Marx K., 12, 39, 132, 148, 207, 216, 278, 393, 439, 472, 473, 481.
Maslov P.P., 419, 476.
Maslov S.L., 547.
Maximov, *vedi* Malinovski A.A.
Medem V.D., 394-396.
Mehring F., 420.
Menscikov M.O., 533.
Merrheim A., 448.
Merstci P.F., 334.
Mesckovski, pseud. di I.P. Goldenberg, 280, 286.
Mikhail, pseud. di I.A. Isuv, 285, 286, 293.
Mikhailov, pseud. di Postolovski D.S., 177, 178.
Mikhailov N.N., 7, 8.
Mikhailovski N.K., 12, 13.
Miliukov P.N., 349, 363, 504.
Molkenbuhr H., 307.
Morgari O., 462, 484.
Morozov, pseud. di N. Birnbaum, 396.
Morozov L.S., 151.
Mühlburg, 355.
Muranov M.K., 332, 341.

N.F., pseud. di E.E. Essen, 177.
N-on, pseud. di N.F. Danielson, 13.
Napoleone III, 124, 125, 129, 130, 132.
Natanson M.A., 528.
Nicola II, 325, 331, 523.
Nikita, *vedi* Krasin L.B.
Nikolai, pseud. di I.A. Konovalov, 222.
Nobel A.B., 355.
Nors, 355.

Noskov V.A., 87, 112, 141, 143, 144, 167, 169.

Olga, pseud. di S.N. Ravic, 162.
Olin, pseud. di P.N. Lepescinski, 144.
Ornatski, pseud. di G.V. Cicerin, 445.
Ovsianikov, 512.

Pannekoek A., 389, 476, 485.
Parvus A.L., 170, 216.
Patouillet J., 480, 481.
Pavlenkov F.F., 397.
Pernerstorfer E., 444, 448.
Petrov, pseud. di O.A. Kvitkin, 192, 204.
Petrovski G.I., 332, 544.
Petrunkevic I.I., 216 n.
Picard L.J.E., 125.
Piotr, pseud. di G.E. Ramiscvili, 274, 286, 293.
Pisarev D.I., 12, 13.
Platten F., 489, 491, 492, 498.
Plekhanov G.V., 19, 20, 22, 36, 52, 112 117, 137, 138, 155, 156, 236, 241, 253, 306, 318, 321, 322, 339, 353, 354, 369, 370, 376, 381, 413, 419, 439, 444, 463, 509, 510.
Pokrovski M.N., 544 n.
Pokrovski V.I., 371, 372.
Potresov A.N., 94, 155, 156, 353, 354, 476-478, 488.
Pressemane A., 451, 461.
Proudhon P.J., 389.
Purisckevic V.M., 348, 349, 364.

Quelch H., 307.

R.N.S., *vedi* Struve P.B.
Radek K.B., 316-320, 439, 455, 476, 477.
Rappoport Ch., 369.
Rasputin G.E., 414.
Remy L., 241.
Renaudel P., 463.
Riazanov D.B., 12, 450.
Rocquigny R., 147, 148.
Rodzianko M.V., 349.
Roland-Holst H., 444.
Rolland R., 486.
Roman, pseud. di K.M. Ermolaev, 285, 286, 293.
Rozkov N.A., 286, 297.
Ru, *vedi* Galperin L.E.
Rubanovic I.A., 261.
Rühle O., 443, 445, 446, 466.
Rumiantsev P.P., 184, 197, 224.
Rusanov A.N., 333.
Rusov, pseud. di B.M. Knuniants, 93.
Russel Ch., 446, 450.
Rykov A.I., 188, 191, 279.
Ryslev A.I., 333.

Safarov G.I., 455.
Sammer I.A., 286, 293.
Samoilov F.N., 332.
Saumoneau L., 449.
Sazonov S.D., 325.
Scheidemann Ph., 510.
Schmidt, vedi Rumiantsev P.P.
Schneberger F.O., 484.
Sciagov N.R., 332.
Scialiapin F.I., 424.
Scingarev A.I., 501.
Sergheiev, *vedi* Rykov A.I.
Serrati G.M., 440.
Skobelev M.I., 333, 530, 540.
Skvortsov A.I., 50, 51.
Smirnov E., pseud. di E.L. Gurevic, 419, 422.
Sokolnikov G.Ia., 512, 548.
Soloviov, 519.
Sosnovski, pseud. di V.A. Desnitski, 174.
Stalin I.V., 548.
Starover, *vedi* Potresov A.N.
Stepanov, *vedi* Essen A.M.
Stolypin P.A., 266, 290-299.
Strakhov, pseud. di K.M. Takhtarev, 76.
Ström F., 490.
Struve P.B., 9, 11, 58, 94, 199, 387, 424, 480.
Sudakov P.I., 328.
Südekum A., 420, 463.
Sukhanov N.N., 456.
Sun Yat-sen, 345-347.
Susane L., 126.
Sverdlov Ia.M., 548.

Talalaiev V.T., 7.
Tennant H., 355.
Thiers L.A., 125-127, 129, 132.
Thomas A., 469.
Thomas C., 127, 133.

Tkaciov P.N., 13.
Trepov D.F., 227.
Treves C., 448, 461, 463.
Trier G., 510.
Triscka, 96.
Trochu L.J., 125, 126, 130, 132.
Troelstra P., 448.
Trotski L.D., 296, 306, 307, 405, 435, 444, 446, 497, 543.
Tsereteli I.G., 512, 537.
Tskhakaia M.G., 167, 168, 491.
Tuliakov I.N., 332.
Turgheniev I.S., 317.
Tyszka J., 318, 369.

Ulianov A.I., 522.

V.V. (V.P. Vorontsov), 12, 58.
Vaillant E.M., 419, 447.
Valentin L.E., 127, 133.
Valentinov, *vedi* Plekhanov G.V.
Valuiev P.A., 40.
Vandervelde E., 254, 419-421, 440, 463.
Varin, pseud. di V.Iu. Fridolin, 455.
Varski A., 393.
Vasiliev, pseud. di F.V. Lenghnik, 112, 119.
Vedernikov A.S., 512.
Viazemski, *vedi* Leiteizen G.D.
Victor, pseud. di V.K. Taratuta, 293.
Vinogradov P.G., 363.
Vinoy J., 127, 133.
Vlasov, *vedi* Rykov A.I.
Voinov, *vedi* Lunaciarski A.V.
Vollmar G.H., 254.
Volski S.A., 533.

Wendel H., 418.
Wijnkoop D., 444.
Williams T.R., 467.
Winnig A., 445, 446.
Wirth A., 481.
Witte S.Iu., 11, 49, 50, 228.
Wroblewski W., 128.

Yuan Sci-kai, 345, 346.

Zasulic V., 84.
Zetkin C., 253-255, 440.
Ziemelis, 406.
Zimin, *vedi* Krasin L.B.
Zinoviev G.E., 273, 491, 497, 503, 528, 548.
Zurabov A.G., 497.

GLOSSARIO

Arscin:	= m. 0,711.
Obrok:	una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitú della gleba, per cui il signore riceveva dal contadino un tributo in natura o in denaro. Con lo stesso termine si indicava l'introito percepito dal signore feudale in base a questo sistema.
Obstcina:	(letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti assegnati.
Otrabotki:	lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba (1861); poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti del lotto assegnato al contadino o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per le terre stralciate nel 1861, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, dell'abbeveratoio del grande proprietario fondiario.
Posadskie:	abitanti dei piccoli centri di tipo urbano o delle località poste fuori della cinta muraria delle città.
Remeslenniki:	artigiani che lavorano non per il mercato, ma per il cliente consumatore.
Starosta:	operaio anziano, cui veniva affidata la direzione di un settore di lavoro.
Uriadnik:	impiegato subalterno della polizia rurale.
Volost:	circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.
Zemskie nacialniki:	funzionari locali con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Venivano designati su proposta del governatore, dopo l'approvazione del ministro degli interni.

Zemstvo:	istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.
Zemtsy:	membri dello *zemstvo* (cfr.) o anche fautori di questo istituto.

INDICE DEL VOLUME

1896 - ottobre 1917

COMUNICATO DEI « VECCHI » ALL'UNIONE DI LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA 7

PER UN PROGETTO DI ACCORDO CON STRUVE 9

UN DOCUMENTO SEGRETO 11

OSSERVAZIONI INTORNO ALL'ARTICOLO DI D.B. RIAZANOV: « DUE VERITÀ » 12

MATERIALI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA 15

- I. Abbozzo di singoli paragrafi della parte pratica del programma 17
- II. Riassunto del primo progetto di programma di Plekhanov con alcuni emendamenti 19
- III. Trascrizione dei capoversi I e II del primo progetto di programma di Plekhanov e abbozzo del I capoverso della parte teorica del programma 22
- IV. Variante iniziale della parte teorica del progetto di programma 23
- V. Schemi per il progetto di programma 28
- VI. Variante iniziale della parte agraria e della conclusione del progetto di programma 29
- VII. Abbozzi del progetto di programma 31

VIII. Aggiunte alle sezioni agraria e industriale del programma 35

RISPOSTE ALLE OSSERVAZIONI DI PLEKHANOV E AXELROD SULL'ARTICOLO: « IL PROGRAMMA AGRARIO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA » 36

INTRODUZIONE ALL'APPELLO DEL COMITATO DEL DON DEL POSDR: « AI CITTADINI RUSSI » 53

INTRODUZIONE ALL'APPELLO: « AI CITTADINI DI TUTTA LA RUSSIA » 54

PIANO DI UN OPUSCOLO CONTRO I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 55

IL CONGRESSO DEL POSDR 63

I. Programma del secondo congresso ordinario del POSDR 65

II. Interventi sull'ordine del giorno 72

III. Intervento sul comitato d'organizzazione 73

IV. Intervento sulla partecipazione dei socialdemocratici polacchi ai lavori del congresso 74

V. Intervento sulla parte generale del programma del partito 75

VI. Interventi sulle rivendicazioni politiche generali del programma 76

VII. Intervento sulle rivendicazioni politiche del programma 77

VIII. Proposte relative alle rivendicazioni politiche generali del programma 78

IX. Interventi sulla protezione del lavoro operaio 79

X. Interventi nella discussione sul programma agrario 80

XI. Intervento nella discussione sullo statuto del partito 83

XII. Interventi nella discussione sullo statuto del partito 84

XIII. Aggiunta al § 12 del progetto di statuto 86

XIV. Interventi sullo statuto del partito 87

XV. Progetto di risoluzione sulla dichiarazione di Martynov e Akimov 89

XVI. Interventi sulla dichiarazione di Martynov e Akimov 90

XVII. Aggiunta alla risoluzione di Martov sull'uscita del Bund dal partito 92

XVIII. Intervento sulle elezioni del Comitato centrale del partito 93

XIX. Intervento sull'atteggiamento verso i liberali 94

LA LEGGE SULLE RETRIBUZIONI DA PAGARE AGLI OPERAI INFORTUNATI 95

ALLA COMMISSIONE DEGLI ATTI DEL II CONGRESSO DEL POSDR 102

ALLA COMMISSIONE DEGLI ATTI DEL II CONGRESSO DEL POSDR 103

IL II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA 105

I. Osservazioni sull'ordine del giorno 107

II. Osservazione preliminare a proposito del rapporto sul II congresso del POSDR 108

III. Dichiarazione sul rapporto di Martov 109

IV. Interventi nella discussione sullo statuto della Lega 110

V. Interventi sui risultati delle votazioni relative alla risoluzione sullo statuto della Lega 111

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL PARTITO 112

IL CONSIGLIO DEL POSDR 113

I. Osservazioni sull'ordine del giorno 115

II. Progetto di risoluzione sulla restaurazione della pace nel partito 116

III. Intervento sulla presentazione di un'opinione particolare da parte dei rappresentanti del CC 117

IV. Intervento a sostegno dell'opinione particolare dei rappresentanti del Comitato centrale 118

V. Mozione d'ordine e progetto di risoluzione 119

DAL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA 120

AL PROLETARIATO RUSSO 121

TRE SCHEMI DI RELAZIONE SULLA COMUNE DI PARIGI 124

IL CONSIGLIO DEL POSDR 135

I. Osservazione sull'ordine del giorno 137

II. Discorsi sulla conferenza tra diversi partiti 137

III. Discorsi sulla rappresentanza del POSDR al congresso internazionale socialista 138

IV. Sul giornale dei « gnciakisti » 139

V. Emendamento alla risoluzione di Martov sul diritto del Comitato centrale e dell'organo centrale di revocare i propri rappresentanti dal Consiglio del partito 139

VI. Discorso sulla cooptazione nei comitati 139

VII. Discorsi sulla convocazione del III congresso 141

VIII. Interventi sulla pubblicazione dei verbali 143

DICHIARAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL CC DEL POSDR ALL'ESTERO 144

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL GRUPPO GINEVRINO DELLA MAGGIORANZA 145

I CONTADINI E LA SOCIALDEMOCRAZIA 147

PIANO DI UNA CONVERSAZIONE SULLE CRISI 150

SCHEMA DI TRE CONVERSAZIONI SUL PROGRAMMA SOCIALDEMOCRATICO 152

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « VPERIOD » ALLA LETTERA DI UN CORRISPONDENTE DI PIETROBURGO 154

ABBOZZO DI TESI PER L'ARTICOLO: « COME SI DIFENDONO? » 155

DICHIARAZIONE DEL GRUPPO DI INIZIATIVA CHE HA ISTITUITO UNA BIBLIOTECA DEL POSDR A GINEVRA 157

PIANO DELL'ARTICOLO: « IL 1895 E IL 1905 (PICCOLO PARALLELO) » 158

L'ACCORDO DI LOTTA PER L'INSURREZIONE 160

DISCORSI AL CIRCOLO BOLSCEVICO DI GINEVRA 161

NOTA DELLA REDAZIONE DEL « VPERIOD » ALLA RISOLUZIONE DI UN GRUPPO DI OPERAI DELLA FABBRICA METALLURGICA DI PIETROBURGO 163

IL III CONGRESSO DEL POSDR 165

I. Progetto di deliberazione del comitato di organizzazione per la convocazione del III congresso in relazione alla rappresentanza di alcune organizzazioni 167

II. Progetto di risoluzione del comitato di organizzazione sulla costituzione del congresso 170

III. Intervento sul problema della rappresentanza del comitato di Kazan 172

IV. Emendamento alla proposta della commissione per la verifica dei poteri sulla rappresentanza del comitato di Kazan 173

V. Intervento e progetto di risoluzione sul rapporto del comitato di organizzazione 174

VI. Progetto di ordine del giorno del congresso 175

VII. Interventi sull'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori 177

VIII. Intervento e progetto di risoluzione sull'elezione della commissione per l'esame dei rapporti dei delegati e della commissione per la redazione dei progetti di risoluzione 178

IX. Dichiarazioni presentate alla commissione per la verifica dei poteri 179

X. Intervento sul rapporto della commissione per la verifica dei poteri 181

XI. Progetto di risoluzione sulla convalida dei comitati di Kazan e del Kuban 182

XII. Progetto di risoluzione sulle votazioni 183

XIII. Osservazioni sul progetto di risoluzione di Rumiantsev 184

XIV. Tesi relative alla risoluzione sulla partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio 186

XV. Intervento nel dibattito sull'azione politica aperta del POSDR 188

XVI. Interventi nella discussione sull'atteggiamento verso la tattica del governo nel periodo prerivoluzionario 188

XVII. Risoluzione sull'atteggiamento verso il movimento contadino 189

XVIII. Alla presidenza del congresso 191

XIX. Compendio del discorso sui rapporti tra operai e intellettuali nel partito socialdemocratico 191

XX. Interventi nel dibattito sullo statuto del partito 192

XXI. Intervento sulle assemblee generali del CC 194

XXII. Intervento nel dibattito sulla rappresentanza del comitato di Kazan 194

XXIII. Intervento sui rapporti tra operai e intellettuali nel partito 195

XXIV. Intervento nella discussione sulla risoluzione aggiuntiva allo statuto del partito 196

XXV. Progetto di risoluzione sugli scissionisti 197

XXVI. Intervento sulla risoluzione di Rumiantsev 197

XXVII. Intervento nel dibattito sull'atteggiamento verso le organizzazioni socialdemocratiche nazionali 198

XXVIII. Intervento sul problema dei rapporti con i liberali 199

XXIX. Intervento sul rapporto di attività del Comitato centrale 200

XXX. Proposta sulle elezioni del Comitato centrale 201

XXXI. Progetto di risoluzione sull'entrata in funzione del Comitato centrale 201

XXXII. Intervento sulla pubblicazione degli atti del congresso 202

XXXIII. Emendamenti al progetto di risoluzione sulla propaganda e sull'agitazione 203

XXXIV. Interventi nella discussione sui fatti del Caucaso 204

SCHEMA DI RAPPORTO SUL III CONGRESSO DEL PARTITO E SULLE SUE DECISIONI 205

ANNOTAZIONI ALL'ARTICOLO: « SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO » 207

ESPOSTO SULLA SCISSIONE DEL PARTITO 208

ULTIME NOTIZIE 210

AVVERTENZA DELLA COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL III CONGRESSO 211

PROGETTO DI APPELLO 212

DIFFERENZE TRA BOLSCEVICHI E MENSCEVICHI NELLA TATTICA VERSO LA DUMA DI BULYGHIN 214

NOTE SUL PROBLEMA DELLE ELEZIONI DELLA DUMA DI BULYGHIN 215

PIANO DELL'ARTICOLO: « L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA POLITICA SOCIALISTA » 216

NOTA 218

LE FINANZE DELLA RUSSIA 220

INTERPOLAZIONE ALL'ARTICOLO DI V. KALININ: « IL CONGRESSO DEI CONTADINI » 222

INTERVENTI ALLA CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR 223

IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR 224

FRA GIORNALI E RIVISTE 226

FRA GIORNALI E RIVISTE 227

FRA GIORNALI E RIVISTE 228

FRA GIORNALI E RIVISTE 230

LA II CONFERENZA DEL POSDR 231

I. Rapporto sulla campagna elettorale per la seconda Duma 233

II. Discorso di chiusura del dibattito sulla campagna elettorale per la seconda Duma 234

III. Intervento nella discussione sulla piattaforma elettorale menscevica 235

IV. Interventi sulla convocazione di un « congresso operaio » 236

V. Opinione particolare esposta alla conferenza del POSDR a nome dei delegati della socialdemocrazia della Polonia, della regione lettone, di Pietroburgo, di Mosca, della regione industriale centrale e della regione del Volga 237

IL CONGRESSO OPERAIO E LA FUSIONE CON I SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI 240

RELAZIONE ALL'ORGANIZZAZIONE PIETROBURGHESE DEL POSDR 242

HANNO I MENSCEVICHI IL DIRITTO DI SVOLGERE UNA POLITICA DI SOSTEGNO DEI CADETTI? 243

RISPOSTA A L. MARTOV 246

INTERVENTI AL V CONGRESSO DEL POSDR 247

SUI COMPITI DEL PROLETARIATO NELL'ATTUALE FASE DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA BORGHESE 249

NOTE ALLA RISOLUZIONE DEL CONGRESSO DI STOCCARDA SUL MILITARISMO E SUI CONFLITTI INTERNAZIONALI 251

NOTE ALL'ARTICOLO DI CLARA ZETKIN: « IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI STOCCARDA » 253

LA PROPAGANDA ANTIMILITARISTICA E LE UNIONI DELLA GIOVENTU' OPERAIA 256

COME SCRIVONO LA STORIA I « SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI » 260

LA TERZA DUMA E LA SOCIALDEMOCRAZIA 263

SESSIONE PLENARIA DEL CC DEL POSDR 271

- I. Dichiarazione sulla convocazione della sessione plenaria del CC 273
- II. Progetto di deliberazione sull'incidente per la convocazione della sessione plenaria del CC 274
- III. Progetto di deliberazione sull'organizzazione dell'Ufficio estero centrale 275

LA V CONFERENZA DEL POSDR 276

PIANO DI LEZIONI SUL MARXISMO 277

CONFERENZA DELLA REDAZIONE ALLARGATA DEL « PROLETARI » 279

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI COPENHAGEN E IL SUO SIGNIFICATO 281

PIANO DI LEZIONI « SUI PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA » 282

RIUNIONE DI MEMBRI DEL CC DEL POSDR 283

- I. Rapporto sulla situazione nel partito 285
- II. Interventi nel dibattito sul carattere della riunione dei membri del CC 290
- III. Interventi nel dibattito sulla convocazione della sessione plenaria del CC 292
- IV. Proposta di risoluzione sulla convocazione di una conferenza del partito 294

DICHIARAZIONE 295

AGGIUNTA ALL'OPUSCOLO DI L.B. KAMENEV: « DUE PARTITI » 296

PIANO DI UNA RELAZIONE SUL « MANIFESTO DEL PARTITO OPERAIO LIBERALE » 297

SULLO STATUTO DELL'ORGANIZZAZIONE DEI GRUPPI BOLSCEVICHI ALL'ESTERO 298

SCHEMA DI RAPPORTO SULLA SITUAZIONE POLITICA 299

LA VI CONFERENZA DEL POSDR (CONFERENZA DI PRAGA) 301

I. A proposito del progetto di risoluzione sulla commissione russa di organizzazione per la convocazione della conferenza 303

II. Compendio del discorso sui poteri della conferenza 304

III. Rapporto sul lavoro dell'Ufficio internazionale socialista 306

IV. A proposito della risoluzione sulla lotta contro la fame 308

V. Progetto di emendamenti allo statuto organizzativo del partito 309

VI. Discorso sulle questioni organizzative 310

VII. A proposito del progetto di risoluzione sul carattere e sulle forme organizzative del lavoro di partito 312

VIII. Materiali per la risoluzione sulla « campagna per la petizione » 313

SCHEMA DI RELAZIONE SULLA « RIPRESA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO DI RUSSIA » 315

ROSA LUXEMBURG E IL PARTEIVORSTAND POLACCO SULLE ORME DI MARTOV 316

RISPOSTA A UN ARTICOLO DELLA « LEIPZIGER VOLKSZEITUNG » 321

A TUTTI I CITTADINI DELLA RUSSIA 323

SULLA MANCANZA DI CARATTERE IN POLITICA 328

RAPPORTO ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA SULLE « ELEZIONI PER LA IV DUMA » 330

ANCORA SUI DEPUTATI CONTADINI ALLA IV DUMA 334

RISOLUZIONE DELLA RIUNIONE DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO 336

LETTERA ALLA DIREZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA 338

L'ANNIVERSARIO DELLA « PRAVDA » 342

LA LOTTA DEI PARTITI IN CINA 345

A PROPOSITO DI UN EDITORIALE DEL « LUC » 348

I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI SULL'EMIGRAZIONE DEGLI OPERAI AGRICOLI 351

IL PARTITO OPERAIO E I CAVALIERI LIBERALI 353

I CAPITALISTI E L'ARMAMENTO 355

CARNE A BUON MERCATO PER IL « POPOLO » 357

PROGETTO DI ACCORDO TRA IL COMITATO CENTRALE DEL POSDR E IL GRUPPO « PRIBOI » 359

GLI OTTOBRISTI E IL MOVIMENTO OPERAIO 360

IL « GIUBILEO DELL'INTELLETTUALITÀ RUSSA » 363

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE SULLE CALUNNIE DIFFUSE DAI LIQUIDATORI CONTRO UN FUNZIONARIO DELLE ASSICURAZIONI 365

IL GIUDIZIO DEGLI OPERAI RUSSI SULLA SCISSIONE DEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA 366

SCHEMA DI RAPPORTO SULLA RIUNIONE DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO 367

SUI FUTURI PASSI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 369

LA POVERTÀ DEGLI INSEGNANTI 371

GLI OPERAI RUSSI E L'INTERNAZIONALE 374

COME I LIQUIDATORI INGANNANO GLI OPERAI 377

RISOLUZIONE SULLA DECISIONE DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA 380

SULLE NOSTRE SCUOLE 383

IL GRUPPO DELLA DUMA E LA MAGGIORANZA FUORI DELLA DUMA 385

TESI PER UNA CONFERENZA SULLA QUESTIONE NAZIONALE 387

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO DI N.K. KRUPSKAIA: « SULLA POLITICA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE » 397

IL IV CONGRESSO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE 399

1. Rapporto del CC del POSDR 401
2. Discorso di chiusura 404
3. Progetto di risoluzione sui rapporti tra la Socialdemocrazia della regione lettone e il Partito operaio socialdemocratico di Russia 406

RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR SULLA COSTITUZIONE DI UNA SEZIONE ORGANIZZATIVA DEL CC PER LA DIREZIONE DEL LAVORO CLANDESTINO 408

RECENSIONE A KOZMINYKH-LANIN 409

DECISIONE DEL CC DEL POSDR 412

L'OPPOSIZIONE POLACCA ALLA CONFERENZA DI BRUXELLES 413

SCHEMI PER L'ARTICOLO: « LA RIVOLUZIONE E LA GUERRA » 414

SULLA TRASFORMAZIONE DELLA GUERRA CAPITALISTICA IN GUERRA CIVILE 416

PIANO DELL'OPUSCOLO: « LA GUERRA EUROPEA E IL SOCIALISMO EUROPEO » 417

ALL'AUTORE DEL « CANTO DEL FALCO » 424

NOTA REDAZIONALE PREMESSA ALL'ARTICOLO: « L'UCRAINA E LA GUERRA » 425

ABBOZZO DEL TERZO PUNTO DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ORGANO CENTRALE E SU UN NUOVO GIORNALE APPROVATO DALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI ESTERE DEL POSDR 426

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE DELLE DONNE 427

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SOCIALISTA DI ZIMMERWALD 431

I. Variante del progetto di risoluzione dei socialdemocratici di sinistra 433

II. Tesi del rapporto tenuto al convegno dei socialdemocratici di sinistra 435

III. Schema di discorso 437

IV. Interventi a proposito del manifesto e del progetto di risoluzione sulla guerra e sui compiti della socialdemocrazia 439

V. Aggiunte alla dichiarazione della sinistra di Zimmerwald 441

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E IL DIRITTO DELLE NAZIONI ALL'AUTODECISIONE 442

EMENDAMENTI ALL'APPELLO: « A TUTTI I PARTITI E GRUPPI ADERENTI » 443

SCHEMA DI CONFERENZA: « DUE INTERNAZIONALI » 444

ANNOTAZIONE ALLE TESI: « LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA E IL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE NAZIONI » 453

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL POSDR SULLA RIVISTA « KOMMUNIST » 454

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI KIENTHAL 457

I. Variante iniziale della proposta del CC del POSDR 459

II. Interventi a proposito della risoluzione sulla convocazione dell'Ufficio internazionale socialista 469

SULLA DICHIARAZIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI POLACCHI ALLA CONFERENZA DI ZIMMERWALD 471

PIANO DELL'ARTICOLO: « SUL PROBLEMA DELLA FUNZIONE DELLO STATO » 472

TESI SULL'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SVIZZERO VERSO LA GUERRA 474

OSSERVAZIONI A PROPOSITO DI UN ARTICOLO SUL MASSIMALISMO 476

PIANI DELL'OPUSCOLO: « STATISTICA E SOCIOLOGIA » 479

LE CARATTERISTICHE DEL « CENTRO » COME TENDENZA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA INTERNAZIONALE 483

PIANO DELL'ARTICOLO: « GLI INSEGNAMENTI DELLA GUERRA » 485

ABBOZZO DELLA QUINTA « LETTERA DA LONTANO » 487

RISPOSTE AL CORRISPONDENTE DEL « POLITIKEN » 489

RISPOSTA A FREDERIK STRÖM 490

IL VIAGGIO DEI RIVOLUZIONARI RUSSI ATTRAVERSO LA GERMANIA 491

DISCORSO AL CONVEGNO CON I SOCIALDEMOCRATICI SVEDESI DI SINISTRA 493

DISCORSO ALLA STAZIONE DI FINLANDIA 494

« IL PRESTITO DELLA LIBERTÀ » 495

DISCORSO AL MANEGGIO MIKHAILOVSKI 497

RIUNIONE DELLA SEZIONE DEI SOLDATI DEL SOVIET DI PIETROGRADO 499

1. Discorso sulla risoluzione della commissione esecutiva del soviet dei soldati 501

2. Risposte alle domande 503

UN GIORNALE GOVERNATIVO AIZZA AI POGROM 504

LA SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR 507

I. Discorso sul progetto di convocazione di una conferenza internazionale socialista 509

II. Repliche nel dibattito a proposito della risoluzione sulla guerra 512

III. Progetto iniziale di emendamenti del programma del POSDR 514

IV. Repliche durante la discussione della risoluzione sul momento attuale 519

ABBOZZO DI INTERVENTO IN UN COMIZIO 521

AUTOBIOGRAFIA INCOMPIUTA 522

RAPPORTO SULLA CONFERENZA DI APRILE DEL POSDR ALL'ASSEMBLEA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROGRADO 523

SCHEMA DI RISOLUZIONE SULLE MISURE DI LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO 527

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO DI N.K. KRUPSKAIA: « UNA PAGINETTA DI STORIA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA » 528

DISCORSO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE BOLSCEVICA DEL I CONGRESSO DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI DI TUTTA LA RUSSIA 529

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DEI RAPPRESENTANTI DEI COMITATI RIONALI E DEI REPARTI MILITARI DI PIETROGRADO 531

SULL'AFFARE GRIMM 532

VERGOGNA! 533

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE POLITICA ALLA CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI MILITARI DEL PARTITO BOLSCEVICO DEL FRONTE E DELLE RETROVIE 534

LA SITUAZIONE POLITICA 536

LETTERA SUL VOLANTINO PER LA PRESA DI RIGA 539

TESI PER IL RAPPORTO ALLA III CONFERENZA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROBURGO 543

« I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI HANNO FATTO COMUNELLA CON I CADETTI » 545

LETTERA A IA.M. SVERDLOV 548

Note 549

Indice dei giornali e delle riviste 589

Indice dei nomi 597

Glossario 603

Finito di stampare
nel settembre 1968
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 41 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}642}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60\times86^1/_{16}$. Бум. л. $19^3/_8$.
Печ. л. 36,61. Уч.-изд. л. 29,05. Изд. № 21625.
Заказ № 2938. Цена 1 р. 22 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XLII

Ottobre 1917-marzo 1923

1968 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone
Il Diario dei segretari di Lenin *è stato tradotto da Giuseppe Garritano*
Proprietà riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume comprende scritti successivi alla Rivoluzione d'ottobre pubblicati per la prima volta nella V edizione delle Opere *di Lenin o già apparsi nella* Miscellanea di Lenin, *in riviste e giornali. Questi documenti completano le opere incluse negli ultimi volumi, già usciti, della presente edizione.*

Un primo gruppo di scritti si riferisce al periodo che va dal novembre 1917 al luglio 1918, periodo dello sviluppo della rivoluzione socialista e del consolidamento del potere sovietico. Tra questi vanno segnalati i documenti che caratterizzano la lotta svolta da Lenin per uscire dalla guerra e concludere il trattato di pace di Brest-Litovsk.

Un altro gruppo di documenti si riferisce al periodo dell'intervento militare straniero e della guerra civile.

Una parte considerevole del volume è costituita da scritti degli anni successivi alla guerra, quando di fronte al popolo sovietico si ponevano in primo luogo i compiti della ricostruzione economica e dell'edificazione socialista.

A questo proposito un particolare interesse hanno i capitoli, pubblicati per la prima volta nel 1962 (fine del IV capitolo, capitoli X-IX e inizio del X capitolo) della variante iniziale dello scritto I compiti immediati del potere sovietico, *la lettera* Sulla formazione dell'URSS, *sull'unione volontaria di repubbliche sovietiche eguali e sovrane, e altri scritti in cui si sottolineava la necessità della coesione e della collaborazione fraterna di tutte le nazioni dell'Unione sovietica, della lotta decisa contro lo sciovinismo e il nazionalismo.*

Le opere qui pubblicate costituiscono un complemento illuminante agli scritti già noti di Lenin sui problemi del movimento operaio e comunista internazionale e contengono indicazioni ricche di *spunti attuali sui problemi della strategia e della tattica del movimento comunista.*

*Nell'*Appendice *si pubblicano i questionari compilati da Lenin quale delegato ai congressi e alle conferenze del partito comunista, durante la verifica dei membri dell'organizzazione moscovita del PCR(b), e il censimento dei membri del PCR(b) di tutta la Russia.*

Ricordiamo infine il Diario dei segretari di Lenin, *pubblicato anch'esso nell'*Appendice. *Questo documento mostra come Lenin, nonostante la sua grave malattia, continuasse a battersi con tutte le sue forze per una giusta direzione del partito e dello Stato sovietico.*

Ottobre 1917 - marzo 1923

INTERVENTO ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

3 (16) novembre 1917

Il compagno Lenin si oppone ad ogni accordo con il Vikgel [1], che domani sarà rovesciato per via rivoluzionaria, dal basso. È necessario che giungano in aiuto a Mosca forze rivoluzionarie attive, organizzatrici, di Pietrogrado, e precisamente i marinai. Questione degli approvvigionamenti: dal nord siamo riforniti. Dopo la presa di Mosca e l'abbattimento del Vikgel dal basso ci assicureremo i viveri dal Volga.

Pubblicato per la prima volta
il 6-7 novembre 1927 sulla
Pravda, n. 255, nell'articolo
di N. Gorbunov *Come si formò,*
nei giorni dell'Ottobre, l'ap-
parato operaio del Consiglio
dei commissari del popolo.

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO SULLA REQUISIZIONE DI INDUMENTI CALDI PER I SOLDATI AL FRONTE

Aggiungere:

Titolo: + ...e sulla requisizione degli appartamenti dei ricchi per sopperire alle necessità dei poveri...

§ 1. ...piú un indumento caldo oltre a una coperta (cappotto, pelliccia, giubbotto, stivali di feltro, ecc.).

§ 2. ... Si considera appartamento ricco anche qualsiasi alloggio che abbia un numero di camere pari o superiore al numero delle persone che vi abitano stabilmente.

I proprietari di appartamenti ricchi sono tenuti a presentare immediatamente, pena la confisca di tutti i loro averi, una dichiarazione in due copie contenente l'elenco degli indumenti caldi in loro possesso e di quelli da loro inviati per il fronte; una copia al comitato di casa e l'altra al soviet dei deputati degli operai e dei soldati del quartiere.

I proprietari di appartamenti ricchi sono tenuti (prevista la stessa pena) a presentare subito a quelle stesse istituzioni, e sempre in due copie, una dichiarazione sullo sgombero di un appartamento ricco su due, da destinare alla popolazione povera della capitale (cioè due famiglie ricche che hanno due grandi alloggi si impegnano a stabilirsi per l'inverno in uno dei due appartamenti, lasciando l'altro a disposizione della popolazione povera, data l'estrema miseria seguíta alla guerra).

I comitati di casa compilano subito gli elenchi degli appartamenti ricchi da requisire, e i soviet di quartiere dei deputati operai ratificano questi elenchi e stabiliscono le condizioni e l'ordine con cui questi appartamenti dovranno essere occupati dalle famiglie povere [2].

Scritto prima
dell'8 (21) novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXI, 1933.

INTERVISTA AL SIGNOR YARROS CORRISPONDENTE DELL'« ASSOCIATED PRESS »

15 (28) Novembre 1917

A proposito dei risultati delle elezioni a Pietrogrado, nelle quali i bolscevichi hanno ottenuto 6 seggi [3], il corrispondente del *Associated Press* ha intervistato il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, che era entusiasta per la grande vittoria del suo partito.

— Che cosa pensate dei risultati delle elezioni dell'Assemblea costituente? — ha chiesto il corrispondente.

— Penso che queste elezioni attestino la grande vittoria del partito bolscevico. Il numero dei voti che questo ha ottenuto nelle elezioni di maggio, agosto e settembre è costantemente aumentato [4]. Ottenere 6 seggi su 12 in una città dove la borghesia (i cadetti) è molto forte, in Russia significa vincere.

— Pensate che l'Assemblea costituente, composta come preannunciano i risultati delle elezioni a Pietrogrado, sanzionerà tutti i provvedimenti del governo dei commissari del popolo?

— Sí, li sanzionerà, perché allora, come voi presumete, non vi sarà nessuna maggioranza contro di noi; con i socialisti-rivoluzionari di sinistra noi costituiremo la maggioranza a Pietrogrado (sette su dodici).

— Quali partiti entreranno a far parte del nuovo Consiglio dei commissari del popolo?

— Non lo so con certezza, ma suppongo che oltre ai bolscevichi vi entreranno soltanto i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Pubblicata per la prima volta parzialmente nella rivista *Istoria SSSR*, n. 2, 1962.
Pubblicata integralmente per la prima volta nel 1965, nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 54.

SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI E DEI FUNZIONARI DI ALTO GRADO

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [5]

Ritenendo necessario prendere i provvedimenti piú energici al fine di ridurre gli stipendi degli impiegati e dei funzionari di alto grado in tutte, senza eccezione, le istituzioni e imprese statali, sociali e private, il Consiglio dei commissari del popolo decreta di:

1) fissare lo stipendio massimo dei commissari del popolo a 500 rubli al mese per coloro che non hanno figli, con un supplemento di 100 rubli per ogni bambino; permettere appartamenti di non oltre una camera per ogni membro della famiglia;

2) chiedere a tutti i soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di preparare e attuare provvedimenti rivoluzionari per gravare di un'imposta particolare gli impiegati d'alto grado;

3) incaricare il ministero delle finanze di preparare un progetto di legge generale sulla riduzione degli stipendi;

4) incaricare il ministero delle finanze e tutti i commissari di studiare subito i preventivi dei ministeri e di ridurre tutti gli stipendi e le pensioni eccessivamente elevati.

Scritto il 18 novembre (1° dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA QUESTIONE DEL MINISTERO DELLA GUERRA [6]

Considerato che il generale Manikovski ha dato la disposizione controrivoluzionaria di non sostituire, nella circoscrizione militare di Mosca, i comandanti nominati con comandanti eletti,

considerato che il generale Maruscevski ha condotto trattative con Dukhonin, dirette contro il soviet, e ha compiuto un delittuoso tentativo di sabotaggio durante l'organizzazione della delegazione per le trattative di armistizio [7],

1) arrestare immediatamente Manikovski e Maruscevski e non metterli in libertà senza l'autorizzazione del Consiglio dei commissari del popolo [8];

2) incominciare immediatamente la piú energica epurazione del ministero della guerra e allontanare gli elementi malsicuri del comando supremo;

3) far venire immediatamente a Pietrogrado elementi fidati dal comando dei reggimenti dei fucilieri lettoni;

4) far venire immediatamente a Pietrogrado un reggimento di fucilieri lettoni [9];

5) fare ogni giorno un rapporto al Consiglio dei commissari del popolo sull'effettiva attuazione dei provvedimenti indicati.

Non pubblicare la presente deliberazione.

Scritto il 19 novembre (2 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta nel 1965
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

TESI PER UNA LEGGE SULLA CONFISCA DELLE CASE CON APPARTAMENTI IN AFFITTO[10]

1) *Tutti* i terreni (urbani) diventano patrimonio (proprietà) del popolo.

2) Le case *sistematicamente* date in affitto vengono confiscate e diventano proprietà del popolo.

3) I proprietari di case *non* date in affitto ne restano, fino alla decisione dell'Assemblea costituente, proprietari, senza alcun mutamento dei loro diritti di proprietà.

4) Si indennizzano per alcuni mesi (2-3) i proprietari delle case confiscate se essi dimostreranno la loro non...[11]

5) Il canone di affitto viene riscosso (da chi?) dai *soviet* (sui conti correnti dei soviet).

6) Le commissioni edilizie (sindacati + unione delle imprese edilizie) dirigono anche l'amministrazione (combustibile ecc.).

7) La riscossione del canone entra subito in atto.

8) Le commissioni per l'edilizia e l'amministrazione entrano in funzione con una certa gradualità, di mano in mano che vengono costituite dai sindacati e dai soviet.

9) Il riscaldamento delle case e la loro manutenzione sono un obbligo dei comitati di casa e di altre istituzioni (sindacati, soviet, sezioni per il combustibile presso la Duma cittadina, ecc.).

Scritto il 20 novembre (3 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO PER UNA POLITICA SOCIALISTA NEL CAMPO DELL'ECONOMIA[12]

1) Mandare alla Conferenza speciale sulla difesa due o tre ingegneri perché controllino e redigano un piano generale di smobilitazione dell'industria (incaricare Kozmin di formare questo gruppo)[13];

2) costituire una commissione da 3 a 5 membri (e non membri) del Consiglio dei commissari del popolo per discutere le questioni fondamentali della politica economica del governo (incaricare Piatakov e Bukharin di formare questa commissione);

3) organizzare una conferenza degli addetti agli approvvigionamenti incaricata di esaminare i provvedimenti pratici per lottare contro la speculazione e per migliorare la situazione dei ceti particolarmente bisognosi (incaricare Scliapnikov + Manuilski di organizzare questa conferenza).

Scritto il 27 novembre (10 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

ABBOZZO DI UN PROGRAMMA DI PROVVEDIMENTI ECONOMICI

Nazionalizzazione delle banche
Fare riaffluire il denaro nell'erario
Nuovo denaro per i grossi tagli
Provvedimenti rivoluzionari per far passare le fabbriche alla produzione utile
Centralizzazione del consumo mediante l'unione forzata in associazioni di consumo
Monopolio statale sul commercio estero
Nazionalizzazione dell'industria
Prestiti di Stato.

Scritto non prima del 27 novembre
(10 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

Vergogna ai socialisti-rivoluzionari « di destra » e ai « seguaci di Cernov » che si sono staccati dal congresso dei contadini!

Evviva il II Congresso dei deputati contadini di tutta la Russia che si è schierata con il potere sovietico!

Il popolo lavoratore esige che l'Assemblea costituente riconosca il potere sovietico e il governo sovietico!

Evviva la nazionalizzazione delle banche!

Abbasso i sabotatori e i funzionari in sciopero! Boicottaggio, terrore rivoluzionario contro di loro!

Lenin

Scritto il 28 novembre (11 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Voprosy Istorii KPSS, n. 3, 1967.

SULLA RESPONSABILITÀ PER ACCUSE INFONDATE

Progetto di risoluzione del CC del POSDR(b) [15]

Il CC stabilisce il seguente principio:

— per tutti gli intrighi e le accuse personali, lanciate senza presentare imputazioni precise dinanzi al tribunale, si è considerati calunniatori;

— chi si considera leso da simili accuse, ha il dovere di rivolgersi al tribunale.

Scritto il 29 novembre (12 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

SUL PASSAGGIO DELLE OFFICINE MILITARI ALLA PRODUZIONE ECONOMICAMENTE UTILE

Decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Si incarica il compagno Raskolnikov di recarsi d'urgenza al commissariato del commercio e dell'industria e al commissariato degli approvvigionamenti (sezione rifornimento macchine) per preparare immediatamente le ordinazioni che potrebbero essere trasmesse alle officine che si occupano di impianti marittimi e militari e di lavori di riparazione. È particolarmente urgente la produzione di attrezzi agricoli, di macchine e la produzione e la riparazione di locomotive. Rivolgere innanzi tutto l'attenzione all'Officina metallurgica di Pietroburgo che è provvista di combustibile e di metallo per molto tempo.

Incaricare la Direzione economica centrale della marina di rivedere immediatamente i preventivi del ministero della marina per il 1917 al fine di sospendere tutte le spese previste dal programma per la costruzione di navi da guerra e, in generale, tutte le spese non produttive e di trasferire i relativi stanziamenti a opere utili per l'economia nazionale. Si delega il compagno I.E. Gukovski a partecipare a questo lavoro in qualità di commissario straordinario per la revisione dei preventivi di tutti i dicasteri.

Il compagno Raskolnikov e l'incaricato della Direzione economica della marina (o il compagno Gukovski), come pure l'incaricato del commissariato del commercio e dell'industria, sono tenuti a presentare un rapporto *quotidiano* al Consiglio dei commissari del popolo sull'esecuzione di questo decreto.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 29 novembre (12 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

TESI SUI COMPITI DEL PARTITO + MOMENTO ATTUALE

(α) Riconoscere che la rivoluzione del 25.X è una rivoluzione socialista.

(β) Respingere ogni limitazione di questa tesi nel senso di un ritorno alla rivoluzione democratica borghese (passaggio graduale; « fase » del blocco con la piccola borghesia, ecc.).

(γ) Dittatura del proletariato, particolarità che la differenziano dalla democrazia « in generale », formale (borghese), sua tattica.

(δ) Potere sovietico e potere dei bolscevichi.

(ε) Accordo con la piccola borghesia, non nel senso di un blocco per la rivoluzione democratica borghese, di una limitazione dei compiti della rivoluzione socialista, ma esclusivamente per trovare le *forme* di passaggio al socialismo di *singoli* strati della piccola borghesia.

(ι) Libertà borghesi *versus* repressione degli sfruttatori.

(κ) Sabotatori e capitalisti; i capitalisti e l'« opinione pubblica » della borghesia.

(ζ) Assemblea costituente e sua subordinazione al potere sovietico, agli interessi e alle condizioni della guerra civile.

(η) Organizzazioni di vertice (Vikgel, Comitato esecutivo centrale contadino ecc.) e lotta contro di esse.

(ϑ) Lotta contro il riformismo nella sua impostazione *attuale*:

1) « compagni di strada » provenienti dalla piccola borghesia che legano le mani del proletariato;

2) limitazione dell'ampiezza della lotta rivoluzionaria degli « strati inferiori »;

3) respingere il terrore.

Scritto nel novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Voprosy Istorii KPSS, n. 1, 1957.

RISPOSTE ALLE DOMANDE FATTE DA UNA DELEGAZIONE DI OPERAI DEL DISTRETTO ALEXANDRO-GRUSCEVSKI [16]

1) Sul sequestro delle miniere e delle officine nella regione di Alexandro-Gruscevski.

Le miniere e le officine possono essere confiscate soltanto dopo che la regione sarà stata liberata dalle truppe e dall'influenza di Kaledin.

2) Lasciare adesso le miniere e partire per la Russia centrale?

Non partire e continuare a lavorare finché sarà possibile resistere. Risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo a questo proposito: gli operai della regione di Alexandro-Gruscevski devono mettersi in contatto con Kharkov per armare la Guardia rossa. Chiedere ai compagni di resistere, nella misura delle loro forze, fino all'estremo e di non abbandonare il lavoro.

3) Sull'invio di una difesa armata per le miniere.

Le nostre truppe muovono, in numero sufficiente, in direzione delle truppe di Kaledin.

4) Su un sussidio di 3.000.000 di rubli per i lavori.

All'arrivo del compagno Artem da Kharkov si chiarirà la questione del Monotop[17].

5) Si deve considerare valida la carta moneta del governo di Kaledin?

Non ritenerla valida.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto l'11 (24 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLO STIPENDIO DEGLI IMPIEGATI STATALI[18]

Il Consiglio dei commissari del popolo conferma, quale regola alla quale bisogna attenersi, gli stipendi già stabiliti dalla commissione per l'organico degli impiegati delle istituzioni governative e che sono stati approvati dal congresso di tutta la Russia degli impiegati di grado inferiore di tali istituzioni.

Scritto il 13 (26 dicembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

SULLA COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE DI ESPERTI

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo[19]

Il Consiglio dei commissari del popolo assegna al Consiglio superiore dell'economia nazionale il compito di organizzare immediatamente una commissione di esperti alla quale deve essere affidato l'incarico di raccogliere, presso tutti i dicasteri, le istituzioni e le organizzazioni, ordinazioni di prodotti utili, di trasmettere queste ordinazioni alle fabbriche che non lavorano o sono chiuse, di controllare in che misura si fanno e si eseguono queste ordinazioni. La commissione, attenendosi al piano economico generale del Consiglio superiore dell'economia nazionale, deve proporre al Consiglio dei commissari del popolo provvedimenti rivoluzionari per l'adempimento immediato del suo compito e presentare due volte alla settimana un resoconto della sua attività.

Scritto il 15 (28) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

DIRETTIVE SULLE MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DELLE QUESTIONI PER L'ORDINE DEL GIORNO DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Ogni commissario che proponga di porre una qualsiasi questione all'ordine del giorno del Consiglio dei commissari del popolo deve presentare prima una richiesta *scritta* con le seguenti indicazioni:

a) in che consiste la questione (in breve) [questa indicazione non si può limitare ad un solo riferimento (« a questo e quello »), ma deve contenere l'*esposizione del contenuto* della questione].

b) che cosa si propone esattamente al Consiglio dei commissari del popolo? (dare del denaro; approvare una *determinata* risoluzione, ecc., cioè indicazioni precise *di ciò* che vuole chi presenta la questione).

c) il problema interessa i dicasteri di altri commissari? Di quali precisamente? Esistono loro conclusioni scritte? [20]

Lenin

Scritto il 16 (29) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE AZIONI DI I.Z. STEINBERG, COMMISSARIO DEL POPOLO ALLA GIUSTIZIA, E DI V.A. KARELIN[21] MEMBRO DEL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLA GIUSTIZIA

Il Consiglio dei commissari del popolo dichiara che qualsiasi cambiamento delle deliberazioni della commissione Dzerginski e delle altre commissioni nominate dai soviet[22], è ammissibile soltanto attraverso un ricorso contro di esse al Consiglio dei commissari del popolo e non mediante disposizioni personali del commissario della giustizia.

Il Consiglio dei commissari del popolo dichiara poi che liberando coloro che erano stati arrestati nella notte fra il 18 e il 19 dicembre, i compagni Steinberg e Karelin hanno agito formalmente e sostanzialmente in modo illegale, poiché tale azione contrastava non soltanto con i diritti della commissione Dzerginski, ma anche con la decisione del Consiglio dei commissari del popolo, approvata la sera del 18 dicembre, sul fermo degli arrestati per l'accertamento delle generalità.

Lenin

Scritto il 19 dicembre 1917
(1° gennaio 1918).
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PLEKHANOV SUL TERRORE

C'è stato un tempo in cui Plekhanov era un socialista, uno dei rappresentanti piú eminenti del socialismo rivoluzionario.

In quel tempo, passato ahimè, irrevocabilmente, Plekhanov si pronunciò su un problema che ha un'importanza vitale proprio per l'epoca che stiamo ora attraversando.

Ciò accadeva nel 1903, quando la socialdemocrazia russa, al suo II Congresso, elaborò il suo programma.

Nei verbali di questo congresso si è conservata la seguente pagina profondamente istruttiva, che sembra scritta apposta per il momento attuale:

« *Posadovski.* Le dichiarazioni che sono state qui fatte pro e contro gli emendamenti non rappresentano, secondo me, un contrasto sui particolari, ma una seria divergenza; indubbiamente non siamo d'accordo sulla seguente questione fondamentale: *bisogna subordinare la nostra futura politica a questi o quei princípi democratici fondamentali, riconoscendo loro un valore assoluto*, oppure *tutti i princípi democratici debbono essere subordinati esclusivamente al vantaggio del nostro partito?* Io mi pronunzio decisamente per quest'ultima tesi. Tra i princípi democratici non c'è nulla che non dovremmo subordinare *al vantaggio del nostro partito*. (*Un'esclamazione*: "Anche l'intangibilità della persona?".) Sí! Anche l'intangibilità della persona! Come partito rivoluzionario, che mira al suo fine ultimo, la rivoluzione sociale, noi dobbiamo considerare i princípi democratici esclusivamente dal punto di vista della piú rapida realizzazione di questo fine, dal punto di vista del vantaggio del nostro partito. Se questa o quella rivendicazione non sarà per noi vantaggiosa, noi non l'avanzeremo.

Mi pronunzio quindi contro gli emendamenti proposti, in quanto essi possono in avvenire limitare la nostra libertà di azione.

Plekhanov. Mi associo pienamente alle parole del compagno Posadovski. Ogni principio democratico non deve essere considerato di per sé, in modo astratto, ma in rapporto a quello che si può definire il principio fondamentale della democrazia, e precisamente il principio che proclama: salus populi suprema lex. *Tradotto nel linguaggio dei rivoluzionari, ciò vuol dire che il successo della rivoluzione è la legge suprema. E se per il successo della rivoluzione si dovesse temporaneamente limitare l'azione di questo o quel principio democratico, sarebbe delittuoso arrestarsi dinanzi a tale limitazione. Dirò, a titolo di opinione personale, che anche il principio del suffragio universale dev'essere considerato dal punto di vista del principio fondamentale della democrazia da me indicato. Ipoteticamente è concepibile un caso in cui noi socialdemocratici potremmo pronunciarci contro il suffragio universale. La borghesia delle repubbliche italiane ha un tempo privato dei diritti politici gli appartenenti alla nobiltà. Il proletariato rivoluzionario potrebbe limitare i diritti politici delle classi superiori come le classi superiori hanno limitato un tempo i suoi diritti politici. Sull'opportunità di tale provvedimento si potrebbe giudicare soltanto dal punto di vista della regola:* salus revolutionis suprema lex. *A questo stesso punto di vista dovremmo attenerci anche nella questione della durata dei parlamenti. Se in uno slancio di entusiasmo rivoluzionario il popolo avesse eletto un ottimo parlamento, una specie di* chambre introuvable, *dovremmo cercare di farne un parlamento duraturo; ma se le elezioni fossero un fallimento, dovremmo cercare di scioglierlo non dopo due anni, ma, possibilmente, dopo due settimane*». (Verbali del II Congresso del partito, pagine 168-169.)

I nemici del socialismo possono essere temporaneamente privati non soltanto dell'intangibilità della persona, non soltanto della libertà di stampa, ma anche del diritto di voto. Bisogna cercare di « sciogliere » un cattivo parlamento dopo due settimane; il vantaggio della rivoluzione, il vantaggio della classe operaia è la legge suprema: cosí ragionava Plekhanov quando era un socialista, cosí ragionava allora, insieme con Plekhanov, l'immensa maggioranza degli attuali menscevichi che ora gridano contro il « terrore bolscevico ».

Il « vantaggio della rivoluzione » esige ora una dura lotta contro i sabotatori, gli organizzatori delle rivolte degli allievi ufficiali, i giornali finanziati dai banchieri. Quando il potere sovietico si mette su questa via, i signori « socialisti » del campo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari gridano a tutto spiano che la guerra civile e il terrore sono inammissibili.

Quando il vostro Kerenski ripristinava la pena di morte al fronte, non si trattava forse di terrore, signori?

Quando il vostro ministero di coalizione, per mano dei Kornilov, fucilava interi reggimenti per insufficiente entusiasmo in guerra, non si trattava forse di guerra civile, signori?

Quando, nel solo carcere di Minsk, i vostri Kerenski e Avxentiev imprigionavano tremila soldati per « agitazione pericolosa », non si trattava forse di terrore, signori?

La differenza è soltanto che, mentre i Kerenski, gli Avxentiev e i Liberdan, in combutta e d'accordo con i Kornilov e i Savinkov, esercitavano il terrore *contro gli operai, i soldati e i contadini* nell'interesse di un pugno di grandi proprietari fondiari e di banchieri, il potere sovietico prende provvedimenti energici contro i grandi proprietari fondiari, i banditi e i loro servi *nell'interesse degli operai, dei soldati e dei contadini*.

Pravda, n. 221, 4 gennaio 1918.
(22 dicembre 1917) e
Izvestia del CEC, n. 259,
23 dicembre 1917.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR(B) SULLA ESPULSIONE DI S.A. LOZOVSKI DAL PARTITO

Risoluzione del CC del POSDR (bolscevico)

Considerato:

1) che il compagno Lozovski fin dall'inizio della Rivoluzione d'ottobre ha espresso opinioni che divergono radicalmente da quelle del partito e dal punto di vista del proletariato rivoluzionario in generale e che coincidono invece, in tutte le questioni fondamentali, con la negazione piccolo-borghese della dittatura del proletariato quale fase indispensabile del passaggio al socialismo;

2) che con il suo intervento del... [23] novembre, pubblicato sulla *Novaia Gizn*, passata dalla parte della borghesia, il compagno Lozovski ha suscitato lo sdegno generale non soltanto di tutti i membri del partito, ma anche degli operai coscienti in generale [24], e che la risoluzione del CC del POSDR, sull'espulsione del compagno Lozovski dal partito, approvata subito dopo questo intervento, non fu resa pubblica né attuata soltanto con la speranza, espressa da alcuni compagni, che i tentennamenti del compagno Lozovski fossero un fenomeno temporaneo, dovuto soltanto alla sua incapacità di capire subito il significato di una svolta storica avvenuta con straordinaria rapidità;

3) che le speranze dei compagni che volevano dare al compagno Lozovski il tempo di afferrare pienamente il significato della rivoluzione sono risultate vane, e tutto il comportamento politico del compagno Lozovski e, in particolare, i suoi articoli apparsi sui nn. 7 e 8 del *Professionalni Vestik* [25] stanno a testimoniare il completo allontanamento di questo compagno dai princípi fondamentali del socialismo sulla funzione del proletariato nella rivoluzione socialista;

4) che l'appartenenza al partito di un uomo che occupa un posto eminente nel movimento sindacale e che è in questo movimento il veicolo di un'inaudita corruzione borghese, non soltanto compromette il partito e porta la demoralizzazione in ogni lavoro organizzativo condotto nell'ambiente proletario, ma arreca anche un immenso danno pratico al compito urgente dei sindacati di organizzare la produzione socialista;

5) che non è possibile un lavoro comune, nelle file dello stesso partito, con un uomo che non comprende la necessità della dittatura del proletariato, riconosciuta dal programma del nostro partito, che non

comprende che senza tale dittatura, cioè senza la repressione sistematica, implacabile, la quale non si arresta di fronte a nessuna formula democratica borghese, della resistenza degli sfruttatori, non è concepibile non soltanto una rivoluzione socialista, ma nemmeno una rivoluzione coerentemente democratica, è inconcepibile qualsiasi serio provvedimento atto a combattere la crisi e la rovina provocate dalla guerra;

6) che non è possibile un lavoro comune, nelle file dello stesso partito, con un uomo che nega gli obiettivi socialisti del proletariato che ha conquistato il potere politico, con un uomo che nega il dovere dei sindacati di assumere funzioni statali e di attuare con la massima energia, con assoluta decisione la riorganizzazione socialista della produzione e della distribuzione dei prodotti su scala statale;

— ciò considerato, il CC del POSDR ha deciso di espellere il compagno Lozovski dal POSDR (bolscevico) e di rendere immediatamente pubblica questa decisione.

Scritto il 30 dicembre 1917
(12 gennaio 1918).
Pubblicato in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA LOTTA CONTRO KALEDIN

1

Decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo plaude alle energiche misure prese dal compagno Antonov per lottare contro gli uomini di Kaledin e i loro complici e nello stesso tempo delibera che il comandante delle truppe ha il diritto di usare la repressione, compreso l'invio dei colpevoli ai lavori forzati nelle miniere, contro i sabotatori capitalisti che minacciano di provocare la disoccupazione e la fame.

2

Aggiunta al decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Non appena sarà possibile creare tribunali rivoluzionari, questi esamineranno immediatamente ogni caso di condanna ai lavori forzati e determineranno la durata della pena oppure metteranno in libertà gli arrestati.

Il decreto è stato scritto
il 30 dicembre 1917 (12 gennaio 1918);
l'aggiunta al decreto
il 1° (14) gennaio 1918.
Il decreto è stato pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942;
l'aggiunta al decreto
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

SULLA RETRIBUZIONE DEGLI ALTI FUNZIONARI

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [26]

A proposito dell'interrogazione del compagno Scliapnikov sulla retribuzione degli alti funzionari, il Consiglio dei commissari del popolo decreta:

1) di confermare che il decreto sullo stipendio mensile di 500 rubli ai membri del Consiglio dei commissari del popolo indica la norma *approssimativa* delle piú alte retribuzioni, ma non contiene il divieto di pagare di piú gli specialisti;

2) di ricordare che il decreto del Consiglio dei commissari del popolo esige che si prendano misure rivoluzionarie per diminuire le retribuzioni troppo elevate [27];

3) di impegnare tutti i commissari del popolo a presentare rapporti su ciò che è stato fatto precisamente in esecuzione di questo decreto;

4) di impegnare il commissario delle finanze a presentare un rapporto per informare se sono state prese energiche misure per riscuotere l'imposta sul reddito e per evitare le evasioni fiscali;

5) di proporre ai soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di prendere misure piú energiche per la riscossione di imposte straordinarie sui redditi eccessivamente alti.

Scritto il 2 (15) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

SUI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [28]

Rinviando la pubblicazione dei decreti sul Consiglio per gli approvvigionamenti fino alle riunioni del congresso per gli approvvigionamenti e invitando insistentemente tutti i dirigenti di questo settore a non lasciare la loro carica e ad evitare parziali conflitti,

il Consiglio dei commissari del popolo impegna il Consiglio per gli approvvigionamenti di tutta la Russia e il commissariato degli approvvigionamenti a intensificare l'invio non soltanto di commissari, ma anche di numerosi reparti armati al fine di applicare le misure piú rivoluzionarie per far procedere il carico, l'ammasso e l'immagazzinamento del grano, ecc. e per lottare spietatamente contro gli speculatori, giungendo fino a ordinare ai soviet locali di fucilare sul posto gli speculatori e i sabotatori smascherati.

Il Consiglio dei commissari del popolo decide di non aumentare le razioni e di far partire piú treni merci diretti, seguendone accuratamente il movimento.

Per ripulire il nodo ferroviario di Pietroburgo, adottare misure straordinarie, dare la responsabilità di questo lavoro al Consiglio per gli approvvigionamenti di tutta la Russia.

Impegnare questo Consiglio a informare quotidianamente il Consiglio dei commissari del popolo sull'andamento del lavoro di approvvigionamento e a presentare un piano per le operazioni in questo settore.

Scritto il 14 (27) gennaio 1917.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

RICHIESTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL CC DEL PARTITO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA [29]

In base al decreto del Consiglio dei commissari del popolo della notte del 14 gennaio (si allega l'estratto di una rivista) preghiamo il CC del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di comunicarci:

1) quando il comitato di Pietroburgo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra ha approvato la deliberazione che rifiuta di fornire collaboratori per la commissione d'inchiesta finché di essa fa parte Kozlovski?

2) qual è il testo di questa deliberazione?

3) il Comitato centrale del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra era al corrente di questa deliberazione e vi è stata una discussione su di essa al CC del vostro partito?

4) chi (dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) ha comunicato al Soviet di Pietrogrado o al suo comitato esecutivo che, finché vi è nella commissione d'inchiesta Kozlovski, i socialisti-rivoluzionari di sinistra non vi entreranno, e quando è avvenuto?

5) i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno attuato la decisione del Soviet di Pietrogrado che ingiungeva loro di presentare entro un determinato termine prove contro Kozlovski?

Scritta il 15 (28) gennaio 1918.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SUBORDINAZIONE DELLA FLOTTA DEL BALTICO E DEL MAR NERO [30]

Riconoscendo che la formulazione della nota al paragrafo 51 è inesatta o si basa su un equivoco, poiché, secondo il senso letterale del testo viene negata la supremazia del potere statale sovietico [31], il Consiglio dei commissari del popolo chiede all'organo legislativo della flotta di rivedere la redazione di questa nota.

Il Consiglio dei commissari del popolo prende atto della dichiarazione dei rappresentanti della flotta secondo la quale in questa nota non è assolutamente contenuta una negazione del potere centrale del governo sovietico e incarica i compagni Proscian e Lunaciarski di scrivere un messaggio motivato del Consiglio dei commissari del popolo all'organo legislativo della flotta, spiegando il punto di vista del Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto il 15 (28) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SUL SALARIO

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [32]

Il Consiglio dei commissari del popolo approva temporaneamente per due mesi, il preventivo del commissariato delle poste e telegrafi, per iniziare poi immediatamente la revisione generale e per livellare gli stipendi e i salari per tutte le professioni e in tutte le località del paese.

Questa revisione è affidata al commissariato del lavoro, previo accordo con tutti gli altri commissariati e con le organizzazioni operaie.

Scritto il 16 (29) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTI DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ORGANIZZAZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI [33]

Il Consiglio dei commissari del popolo chiede al congresso per gli approvvigionamenti di destinare immediatamente, domani mattina stesso, alcuni dei piú esperti addetti agli approvvigionamenti, anche solo tre, affinché essi possano prender subito parte al lavoro delle istituzioni superiori per gli approvvigionamenti e all'esame delle misure piú energiche e rivoluzionarie per lottare contro la fame.

Il Consiglio dei commissari del popolo chiede al congresso per gli approvvigionamenti di eleggere una commissione per ascoltare le comunicazioni di tutti i gruppi, le istituzioni e i compagni addetti agli approvvigionamenti che sono oggi in conflitto e di trasmettere al Consiglio dei commissari del popolo le conclusioni di questa commissione.

Scritto il 16 (29) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PRESSO IL SOVIET DI PIETROGRADO

Seduta del 21.1.1918

Dopo aver ascoltato il rapporto della commissione d'inchiesta sull'operato della Commissione d'inchiesta, il Consiglio dei commissari del popolo ha deliberato di:

Completare la commissione con due membri, e precisamente il compagno Algasov e un bolscevico, su indicazione di Sverdlov.

Concedere alla commissione il diritto di perquisizione, di intercettazione della corrispondenza e di arresto senza contatti preventivi, a questo proposito, con qualsiasi istituzione.

Concedere alla commissione mezzi tecnici e aprirle un credito da prelevare dai mezzi del commissariato della giustizia.

Chiedere alla commissione di lavorare con piú rapidità ed energia per poter al piú presto individuare coloro la cui innocenza, a causa della palese disonestà delle false accuse, è già evidente [34].

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

SULLA CONVERSIONE DELLE OFFICINE MILITARI ALLA PRODUZIONE ECONOMICAMENTE UTILE

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Rammaricando molto che i commissariati competenti abbiano tirato estremamente in lungo il concreto inizio del passaggio delle officine metallurgiche a lavori utili, il Consiglio dei commissari del popolo chiede al sindacato dei metallurgici di Pietrogrado di iniziare immediatamente, col concorso del commissariato del lavoro, del Soviet di Pietrogrado e del Consiglio superiore dell'economia nazionale, il passaggio di officine metallurgiche a lavori di riparazione e di rinforzamento del materiale ferroviario, e alla fabbricazione di prodotti che possono essere scambiati col grano, ecc.

Sospendere tutte le ordinazioni militari.

Scritto il 23 gennaio (5 febbraio) 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

AGGIUNTA AL PROGETTO DELLA « LEGGE FONDAMENTALE SULLA SOCIALIZZAZIONE DELLA TERRA » [35]

Quando il terreno non è destinato all'agricoltura (case, edifici per la cultura e l'istruzione, per particolari industrie, ecc.), l'area da assegnare viene determinata dai soviet locali, conformemente alle esigenze della persona o della istituzione che ha chiesto l'autorizzazione e secondo la necessità sociale dello scopo per il quale il terreno viene richiesto.

Scritta prima del 27 gennaio
(9 febbraio) 1918.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO SULL'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA INTERMINISTERIALE DI TUTTA LA RUSSIA PER LA SORVEGLIANZA DELLE STRADE [36]

La commissione ha in particolare il dovere di lottare spietatamente contro la speculazione e il trasporto non autorizzato di carichi alimentari.

Scritta il 30 gennaio
(12 febbraio) 1918
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PROPOSTE DI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE ALIMENTARE DI PIETROGRADO

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il commissariato delle vie di comunicazione di redigere e di presentare immediatamente al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto che proibisca qualsiasi viaggio gratuito sulle ferrovie, tranne il viaggio dei soldati che ritornano, dopo la smobilitazione, dal luogo in cui hanno prestato servizio al luogo d'origine.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

V. Ulianov (Lenin)

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il direttore della Banca di Stato di mandare in primo luogo, e a qualunque costo, 200 milioni di rubli nel sud, a disposizione del gruppo di Iakubov perché questo rifornisca di grano, su indicazione del commissariato degli approvvigionamenti, le località bisognose.

Il commissariato degli approvvigionamenti deve urgentemente mettersi d'accordo con il commissariato della guerra per far partecipare immediatamente al lavoro di approvvigionamento i reparti addetti alle strade ferrate che si trovano al fronte. Questi reparti debbono essere inviati, nel maggior numero possibile, nelle località ricche di grano per prendere misure straordinarie: collocazione di binari e altri mezzi per migliorare e accelerare il trasporto, la fornitura e l'immagazzinamento del grano.

Scritto il 30 gennaio
(12 febbraio) 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ASSUNZIONE AL LAVORO DI SABOTATORI [37]

Il Consiglio dei commissari del popolo decreta: non condurre nessuna trattativa con i sabotatori.

Si concede ai singoli commissari del popolo di assumere al lavoro, come singoli individui, quei sabotatori che, sottomettendosi al potere sovietico e appoggiandolo, sono indispensabili per il lavoro nei vari dicasteri.

Scritto il 31 gennaio
(13 febbraio) 1918.
Pubblicato sulla *Pravda*,
n. 25, 14 (1) febbraio 1918.

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DELLE FRAZIONI BOLSCEVICA E SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIA DI SINISTRA DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA

19 febbraio 1918
Breve resoconto giornalistico

È intervenuto, con un lungo discorso, Lenin, che ha parlato per due ore. Nel suo discorso egli ha sviluppato la tesi secondo cui per la Russia non c'è via d'uscita e occorre concludere immediatamente una pace separata poiché i tedeschi avanzano su tutto il fronte in massa compatta e noi non siamo in grado di opporre resistenza alla pressione di milioni di uomini. Dopo aver concluso la pace, ci occuperemo dell'ordinamento interno e dell'approfondimento della rivoluzione socialista e sapremo portare felicemente a termine quelle riforme radicali che debbono avvicinarci all'istituzione del regime socialista in Russia.

Sotsial-Demokrat, n. 28,
20 (7) febbraio 1918.

DISCORSO AI FUCILIERI LETTONI

20 febbraio 1918
Breve resoconto giornalistico

Lenin ha pronunziato un lungo discorso in cui ha fatto appello ai lettoni perché appoggino il potere sovietico nella questione della pace.

Dobbiamo dare a qualunque costo la pace al popolo russo estenuato; rafforzeremo cosí la rivoluzione e incominceremo l'edificazione della nuova giovane Russia. I tedeschi non rimarranno lo stesso nelle regioni cedute perché la rivoluzione russa dilagherà prossimamente non soltanto in Germania, ma anche negli altri Stati belligeranti. La rivoluzione sociale mondiale costringerà l'imperialismo tedesco a rinunziare a tutte le sue conquiste.

Novaia Gizn, n. 30,
21 (8) febbraio 1918.

FONOGRAMMA ALLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DI PIETROGRADO E A TUTTI I COMITATI DI ZONA DEL PARTITO BOLSCEVICO [38]

21 (8). II.1918: ore 12 e 20

Consigliamo di mobilitare, senza perdere nemmeno un'ora, tutti gli operai per organizzare, conformemente alle decisioni del Soviet di Pietrogrado che debbono essere prese questa sera, decine di migliaia di operai e di mandare tutti i borghesi, fino all'ultimo, a scavare trincee vicino a Pietrogrado sotto il controllo di questi operai. In ciò soltanto è la salvezza della rivoluzione. La rivoluzione è in pericolo. La linea delle trincee sarà indicata dai militari. Preparate gli attrezzi e, soprattutto, organizzatevi e mobilitatevi tutti senza eccezione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle
Opere di Lenin, vol. 35, 1962.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ACCETTAZIONE DELLE CONDIZIONI DI PACE PROPOSTE DAI TEDESCHI [39]

Conformemente alla decisione presa dal Comitato centrale esecutivo dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini il 24 febbraio alle 4 e 30 di notte, il Consiglio dei commissari del popolo ha deliberato di accettare le condizioni di pace proposte dal governo tedesco e di mandare una delegazione a Brest-Litovsk.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 24 febbraio 1918,
Pubblicata il 25 (12) febbraio 1918
nell'edizione serale della *Pravda*,
n. 35 e nell'edizione serale straordinaria
delle *Izvestia del CEC*, n. 33.

SUL TRATTATO CON LA REPUBBLICA SOCIALISTA OPERAIA FINLANDESE [40]

1

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo delibera di:

riconoscere giusto in linea di principio il desiderio dei compagni finlandesi di ottenere che alla Repubblica socialista operaia finlandese venga ceduta la parte di territorio indicata nell'emendamento aggiuntivo finlandese al paragrafo 6 del progetto di trattato.

Si incarica la commissione d'intesa di elaborare i modi per la realizzazione pratica di questo passaggio [41].

Scritto il 25 febbraio 1918.

2

Direttiva del Consiglio dei commissari del popolo alla commissione d'intesa russo-finlandese

Il Consiglio dei commissari del popolo dà la seguente direttiva alla commissione:

È giusto e necessario cercare di ottenere i pieni diritti politici per i cittadini di entrambe le repubbliche che vivono nell'altra repubblica.

Scritto il 25 febbraio 1918.

3

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo

Considerando, in primo luogo, che accanto alla Finlandia vi è una città immensa con una percentuale altissima di popolazione borghese;

in secondo luogo, che la Finlandia manda abitualmente a Pietrogrado circa 30 mila operai finlandesi;

in terzo luogo, che la borghesia di Pietrogrado manda abitualmente in Finlandia circa 200 mila borghesi;

in quarto luogo, che l'eguaglianza formale tra cittadini finlandesi e russi (nel godimento dei diritti politici all'estero) sarebbe perciò, in realtà, un evidente privilegio per la borghesia russa,

il Consiglio dei commissari del popolo raccomanda alla commissione di intesa russo-finlandese di emendare il paragrafo 13 del progetto nel modo seguente:

o non parlare al paragrafo 13 dei cittadini, ma soltanto degli operai e dei contadini che non sfruttano il lavoro altrui;

oppure aggiungere alla precedente redazione del paragrafo 13 una clausola secondo la quale i cittadini russi che giungono in Finlandia e che non possono dimostrare la loro appartenenza alle due categorie di lavoratori summenzionate non godono in Finlandia dei diritti politici [42].

Scritto il 27 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PRESSO IL SOVIET DI PIETROGRADO

Esaminata la dichiarazione del compagno Screider, secondo la quale egli è fermamente convinto, nonostante il parere della commissione, che il compagno Mitsghendler sia colpevole di concussione, il Consiglio dei commissari del popolo ritiene che il compagno Screider abbia, in primo luogo, il dovere di ripetere la sua dichiarazione per iscritto e, in secondo luogo, di presentare subito a suo nome, dinanzi al tribunale, un'accusa contro Mitsghendler [43].

Scritta il 26 febbraio 1918.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

4 marzo 1918 [44]

Mi associo pienamente al compagno Trutovski quando egli dice che le tendenze e i tentativi di cui abbiamo qui sentito parlare contrastano con i compiti di un governo operaio e contadino e non hanno nulla in comune con il socialismo [45]. L'obiettivo del socialismo è il passaggio di tutti i mezzi di produzione in proprietà di tutto il popolo, e non il passaggio dei battelli ai lavoratori dei trasporti fluviali, delle banche agli impiegati bancari. Se la gente prende sul serio queste sciocchezze, bisogna abolire la nazionalizzazione [46], perché risulta un'assurdità. L'obiettivo del socialismo è per noi la trasformazione della terra, degli stabilimenti in proprietà della repubblica sovietica. Il contadino riceve la terra a condizione che la lavori egli stesso. Se gli addetti ai trasporti fluviali riceveranno i battelli, li riceveranno a condizione che essi sappiano amministrare: dovranno presentare i preventivi perché si possano ratificare almeno le entrate e le uscite e aver cura delle imbarcazioni. Se non sapranno farlo, li allontaneremo dal lavoro. E poiché da tre settimane essi stanno discutendo, proporrei di allontanare tutti dalla direzione, perché si tratta di totale incapacità organizzativa, di totale incomprensione dei compiti vitali della repubblica sovietica. Ciò è caos, disorganizzazione, peggio ancora, è poco meno che sabotaggio. Hanno messo su una specie di campagna organizzata nel sindacato e presentano rimostranze. E sul Volga i battelli rimangono da riparare. Che cosa è questo? Un manicomio? Io sono convinto che essi si rendono conto che se continueremo a vivere in questo caos si abbatteranno su di noi calamità ancor piú gravi. La condizione fondamentale è la disciplina e il passaggio organizzato di tutta la proprietà al popolo, di tutte le fonti di ricchezza, di cui si deve disporre rigorosamente, disciplinatamente nelle mani della repubblica sovietica. Sicché se si dice che gli addetti ai trasporti fluviali saranno proprietari privati dell'amministrazione, è chiaro che non siamo d'accordo. È il potere sovietico che deve amministrare. E voi organizzate dibattiti per giungere all'unificazione di tutte le organizzazioni... [47] Se non erano contenti potevano chiedere la revoca di una disposizione. Ma essi propongono di rivedere daccapo a chi appartengono le navi, propongono che gli operai delle costruzioni navali rivendichino un aumento del 140%.

2

Sono pienamente d'accordo su molte cose, ma quanto alla composizione del collegio penso che la proposta dei compagni addetti ai trasporti fluviali sia assolutamente inaccettabile. Innanzi tutto, non è questo il problema che stiamo discutendo. La questione fondamentale è che la gente non riceve denaro. Questo è veramente il colmo dello scandalo. Perché dunque devolviamo il denaro? Perché ciò rimanga sulla carta? Abbiamo sentito migliaia di reclami; se il denaro non sarà mandato, i nostri trasporti andranno in rovina. Se il 21 febbraio il denaro è stato stanziato, e il 22 non si riceve, bisogna venire a reclamare il 23. Abbiamo penuria di denaro, le banconote non bastano, il poligrafico di Stato non fa in tempo a stamparne quante occorrono. Se noi assegniamo e voi annullate le nostre assegnazioni, allora veramente non si manda nulla. Dovevate venire qui il 23 febbraio, e non il 3 marzo. Noi abbiamo chiesto che fossero date queste decine di milioni. Non so chi incolpare di piú. I rappresentanti del Consiglio dell'economia nazionale, penso. Non possiamo soddisfare tutti. Nutriamo Pietroburgo, Mosca ha penuria di banconote... [48] Se sono soltanto state scritte delle assegnazioni, e non si è preso nessun provvedimento, essi dovevano venire qui, chiamare al telefono me o qualcun altro e comunicarcelo. Sono poche le settimane in cui non ricevo la comunicazione che a qualcuno non si dà denaro, ma da voi non ne ho ricevuta neppure una. Bisogna chiamare a giudizio i responsabili, o per lo meno infliggere loro un biasimo. La deliberazione del 21 febbraio fa obbligo al congresso degli addetti ai trasporti fluviali di presentare un preventivo. Quanto alla composizione del collegio, penso che dovremmo correggere il nostro decreto piuttosto nel senso proposto dal compagno Scliapnikov. Il paragrafo 3 istituisce un collegio di sette membri. Perché questo non si è fatto, è cosa incomprensibile. Vi si possono includere diversi rappresentanti dei sindacati. Propongo di prendere energiche misure per l'invio immediato di questo denaro con i treni merci diretti, e poi comunicare immediatamente che il denaro è già stato mandato. Quanto al secondo punto, chiedo che l'unico collegio che possa, in questo caso, esistere e che è piú accettabile per tutti, e per il Consiglio dei commissari del popolo, sia quello approvato ieri dal Consiglio dei commissari del popolo stesso. Non c'è nessun motivo per cambiarlo. Penso che è quel che dobbiamo fare. E se è vero che si è considerato stabilito uno stipendio di 200 rubli e che soltanto a questa condizione si sarebbero nazionalizzati i trasporti, se è cosí, se sorgono richieste di equiparazione con le altre organizzazioni, propongo personalmente di sollevare la questione della revoca della nazionalizzazione. Fra qualche tempo può accadere che non ci sia affatto denaro. Avevamo un'unica garanzia, in base alla quale volevamo nazionalizzare, e ce la tolgono. Se è cosí, bisogna sospendere questo provvedimento. Se non lo faremo, c'imbarcheremo in un'altra impresa estremamente svantaggiosa.

3

Trovo che la nomina di un commissario è imbarazzante sotto molti aspetti. Non c'è una candidatura indiscussa per questo posto. Poiché non soddisferemo tutte le richieste, entrambe le parti resteranno scontente. Mettere da parte il sindacato in questa forma, cioè designando un commissario, non è un provvedimento democratico. Approveremo una deliberazione in cui si esiga che domani mattina ci facciano una proposta. Se il collegio sarà troppo numeroso, potrà eleggere un comitato esecutivo. Possiamo farlo in modo organizzato domani o dopodomani affinché ciò sia attuato immediatamente, entro il termine fissato. Al momento della nomina del comitato esecutivo, si possono forse designare singole persone. Ciò sarà giusto, poiché non vogliamo escludere gli addetti ai trasporti fluviali. Non si può obiettare nulla contro la collaborazione dei sindacati. Se ciò non andrà, porremo allora la questione della nomina di un commissario. I compagni commissari del popolo sanno che il problema del candidato è, certo, un problema difficile, e decidere adesso di nominare un commissario significa non decidere nulla poiché molto spesso perdiamo un'intera settimana per queste cose. È meglio impiegare un altro metodo. Resta ancora una proposta: annullare i punti 5, 6 e 7. Approvato. Per il paragrafo 3, sostituire sei membri del collegio con una rappresentanza provvisoria dei sindacati.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle
Opere di Lenin, vol. 35, 1962.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORMAZIONE DI UN COLLEGIO PER LA GESTIONE DEI TRASPORTI FLUVIALI [49]

Incaricare i compagni Miliutin, Scliapnikov e Aprelev di organizzare domani stesso un collegio, in base al paragrafo 3 [50], in modo che per ogni funzione specifica sia nominato un delegato, responsabile di fronte al collegio nel suo complesso e di fronte al Consiglio dei commissari del popolo.

Per il paragrafo 3, sostituire temporaneamente i sei membri eletti dal Consiglio superiore dell'economia nazionale e i rappresentanti dei soviet regionali con i rappresentanti dei sindacati di tutta la Russia.

Due compagni, uno del sindacato dei trasporti fluviali e uno del Consiglio superiore dell'economia nazionale debbono essere immediatamente nominati e devono presentarsi domani stesso a Spunde per ottenere l'invio immediato di denaro [51].

Scritto il 4 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « DAILY NEWS », A. RANSOME [52]

Uno dei punti piú deboli del discorso di Balfour è la dichiarazione che i giapponesi vogliono prestare aiuto ai russi [53]. *A quali russi precisamente?*

Attualmente c'è una forza in Russia destinata per sua natura a una lotta a morte contro gli attacchi dell'imperialismo internazionale: è il potere dei soviet. Il primo passo, invece, di quei russi che i giapponesi si accingono ad « aiutare », è stato quando si è diffusa la voce che questi ultimi si avvicinavano, la richiesta della soppressione del potere sovietico. In caso di avanzata dei giapponesi all'interno della Siberia, quegli stessi « russi » che i giapponesi si accingono ad « aiutare » chiederanno la soppressione dei soviet in tutta la Siberia. Da che cosa può essere sostituito il potere sovietico?

L'unica cosa che lo può sostituire è un governo borghese. Ma in Russia la borghesia ha già dimostrato con sufficiente chiarezza che può reggersi al potere soltanto con l'aiuto dall'esterno. Se un governo borghese che si appoggi sull'aiuto esterno si manterrà al potere in Siberia e se la Russia orientale sarà perduta per il potere sovietico, anche nella Russia occidentale questo potere sarà talmente indebolito che non potrà reggersi a lungo e il suo successore sarà un governo borghese, che anche qui avrà bisogno dell'aiuto esterno. La potenza che darà questo aiuto non sarà, naturalmente, l'Inghilterra. È facile comprendere quali prospettive prometta questa eventualità.

Confermo di avere effettivamente detto questo nella mia conversazione con Ransome e ne autorizzo la pubblicazione.

Lenin

Pubblicata per la prima volta
nel 1932 in russo e in inglese
nel libro: R.H. Bruce Lockhart
Memoirs of a british agent, London.

PER IL PROGETTO DI DECRETO SULL'ISTITUZIONE DEL CONTROLLO STATALE SU TUTTI I TIPI DI ASSICURAZIONE [54]

Cambiare la composizione del Consiglio per le assicurazioni aumentando il numero dei rappresentanti delle classi lavoratrici e portandolo fino ai due terzi circa del numero complessivo dei membri.

Stabilire un collegamento tra il commissariato principale per l'assicurazione e il Consiglio dei commissari del popolo in modo che il commissario principale partecipi al Consiglio dei commissari del popolo con voto consultivo.

Aggiungere [55]

Scritto il 23 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

VARIANTE INIZIALE DELL'ARTICOLO « I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO » [56]

Capitolo IV

... [57]

Ora questo compito, che naturalmente non è stato ancora sufficientemente assolto e che non potrà mai essere esaurito fino in fondo, non sta piú al primo posto tra i compiti del potere sovietico. Gli ultimi congressi dei soviet, e in particolare il congresso di tutta la Russia tenutosi a Mosca, hanno dimostrato che la schiacciante maggioranza delle classi lavoratrici è passata consapevolmente e stabilmente dalla parte del potere sovietico in generale e del partito bolscevico in particolare. S'intende che per un governo piú o meno democratico il compito di convincere le masse popolari non può mai essere completamente trascurato, anzi, sarà sempre uno dei compiti importanti della direzione. Ma esso si pone in primo piano soltanto per i partiti dell'opposizione o per i partiti che lottano per la realizzazione degli ideali dell'avvenire. Dopo che i bolscevichi, prima sotto lo zarismo, e poi sotto il governo Kerenski, erano riusciti ad attirare dalla loro parte la maggioranza degli elementi attivi e coscienti delle masse lavoratrici, dinanzi al nostro partito si pose il problema della conquista del potere e della repressione della resistenza degli sfruttatori. Invece della convinzione, si pose in primo piano il compito di conquistare la Russia. Dalla fine dell'ottobre 1917 all'incirca fino al febbraio 1918 questo compito di lotta o di guerra rimase in primo piano, come doveva naturalmente essere per ogni partito politico che voleva conseguire il predominio in una situazione di lotta aspra e accanita. È ovvio che per il partito del proletariato il compito di schiacciare la resistenza degli sfruttatori si pone con particolare acutezza, perché contro le masse lavoratrici che si schierano dalla parte del proletariato intervengono i rappresentanti uniti delle classi abbienti, armati della forza del capitale, della forza del sapere e dell'esperienza pluriennale, per non dire secolare, alla direzione. Grazie alle condizioni particolari che si sono storicamente formate in Russia, grazie all'influenza esercitata dagli insegnamenti non dimenticati della rivoluzione del 1905 e dalle lezioni assai piú penose e dure della guerra attuale, grazie a queste condizioni, i bolscevichi sono riusciti ad assolvere con relativa facilità il compito della conquista del potere sia nella capitale, sia nei principali centri industriali della Russia. Ma in provincia, nelle località lontane dal centro, e soprattutto nelle zone della Russia dove era particolarmente concentrata una determinata parte della popolazione relativamente arretrata e saldamente attaccata alle tradizioni della monarchia e del medioevo, — per esempio nelle regioni dei cosacchi, — il potere sovietico ha dovuto far fronte a una resistenza che ha assunto forme militari, e che soltanto ora, dopo piú di quattro mesi dalla Rivoluzione di ottobre, sta avviandosi alla fine. Attualmente il compito di vincere e di schiacciare la resistenza degli sfruttatori in Russia è, nelle sue linee generali, assolto; la Russia è stata conquistata dai bolscevichi soprattutto perché la schiacciante maggioranza del popolo, anche tra i cosacchi, si è schierata con consapevolezza, fermezza e decisione dalla parte dei bolscevichi, come ha riconosciuto recentemente anche il piú eminente rappresentante dei cosacchi controrivoluzionari del Don, Bogaievski. Ma le particolari condizioni in cui si trovano, per la loro posizione economica, le classi abbienti, permettono loro, naturalmente, di organizzare non soltanto la resistenza passiva (sabotaggio), ma anche di ripetere il tentativo di resistenza militare al potere sovietico. Perciò anche il compito di schiaccare la resistenza degli sfruttatori non si può considerare interamente adempiuto. Ma oggi è comunque palesemente risolto nelle sue linee generali e passa in secondo piano. Il potere sovietico non si permetterà neppure per un minuto di dimenticare questo compito e non si lascerà in alcun modo distogliere dal suo adempimento da nessun appellativo e da nessuna declamazione politica o pseudosocialista. Su questo punto occorre formulare una riserva, perché i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra si comportano da noi come gli uomini piú attivi, e talvolta anche i piú sfrontati, della controrivoluzione e conducono contro il potere sovietico una lotta assai piú aspra di quella che si permettevano di condurre contro i governi dei reazionari e dei grandi proprietari fondiari pensando di essere protetti da un'etichetta o dal nome del loro partito. È chiaro che il potere sovietico non rinuncerà mai a adempiere il suo compito di schiacciare la resistenza degli sfruttatori, quali che siano le bandiere di partito o l'appellativo popolare e accettabile di cui si copre questa resistenza. Ma il compito di schiacciare la resistenza è ora, nelle sue linee generali, terminato, e si pone all'ordine del giorno il compito dell'amministrazione dello Stato.

Questo passaggio dal compito, che si poneva in primo piano, di convincere le masse della popolazione e dall'obiettivo di conquistare il potere e di reprimere con le armi la resistenza degli sfruttatori al compito di amministrare lo Stato, che si pone oggi in primo piano, costituisce la peculiarità principale del momento che stiamo attraversando. La difficoltà del potere sovietico consiste in notevole misura nell'ottenere che sia i dirigenti politici del popolo, sia tutti gli elementi coscienti delle masse lavoratrici in generale, assimilino le particolarità di questo passaggio. Poiché è ovvio che il passaggio ai compiti che pone la direzione da parte di tutta la popolazione, senza distinzioni di classe, questo passaggio, in una situazione di guerra civile non ancora terminata, di immensi pericoli militari che minacciano la repubblica sovietica dall'occidente e dall'oriente, in una situazione, infine, di inaudita rovina causata dalla guerra, presenta, s'intende, immense difficoltà.

Capitolo V

Il compito di dirigere lo Stato, che si è ora posto in primo piano dinanzi al potere sovietico, presenta anche questa particolarità: oggi si tratta (e forse per la prima volta nella storia contemporanea dei popoli civili) di una direzione in cui non la politica, ma l'economia acquista un'importanza predominante. Di solito il termine « direzione » fa pensare appunto e soprattutto a un'attività prevalentemente o puramente politica. Invece le basi stesse, lo stesso contenuto del potere sovietico, come lo stesso contenuto del passaggio dalla società capitalistica a quella socialista, consistono nel fatto che i compiti politici occupano un posto subordinato in confronto ai compiti economici. Ed ora, soprattutto dopo l'esperienza pratica di oltre quattro mesi di esistenza del potere sovietico in Russia, deve esserci assolutamente chiaro che il compito della direzione dello Stato si riduce ora prima di tutto e in primo luogo al compito puramente economico di curare le ferite inferte al paese dalla guerra, di rimettere in piedi le forze produttive, di mettere a punto il calcolo e il controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti, di aumentare la produttività del lavoro, si riduce, in una parola, al compito della riorganizzazione economica.

Si può dire che questo compito si divide in due voci fondamentali: 1) calcolo e controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti nelle sue forme piú larghe, diffuse e universali, e 2) aumento della produttività del lavoro. Questi compiti possono essere assolti da qualsiasi collettività o da qualsiasi Stato che passi al socialismo soltanto a condizione che le fondamentali premesse economiche, sociali, culturali e politiche siano state create in misura sufficiente dal capitalismo. Senza una grande produzione meccanica, senza una rete piú o meno sviluppata di ferrovie, di comunicazioni postali e telegrafiche, senza una rete piú o meno sviluppata di istituzioni per l'istruzione pubblica, indubbiamente né l'uno né l'altro di questi compiti potrebbe essere adempiuto in modo sistematico e su scala nazionale. La Russia si trova in una situazione in cui esistono molte delle premesse iniziali di tale passaggio. D'altra parte, una serie di tali premesse manca nel nostro paese, ma può essere presa in prestito con relativa facilità dall'esperienza pratica dei paesi vicini, assai piú avanzati, che da molto tempo ormai sono stati posti dalla storia e dalle relazioni internazionali in stretto contatto con la Russia.

Capitolo VI

Il compito fondamentale di ogni società che passi a un regime socialista consiste nella vittoria della classe dominante, o meglio della classe che sta diventando dominante, il proletariato, sulla borghesia, conformemente a quanto sopra esposto. E questo compito, in notevole misura, si pone oggi di fronte a noi in modo nuovo, in modo completamente diverso da come si è posto durante molti e molti decenni di esperienza mondiale del proletariato nella sua lotta contro la borghesia. Oggi, dopo le conquiste della Rivoluzione d'ottobre, dopo i successi nella guerra civile, possiamo e dobbiamo intendere per vittoria sulla borghesia qualcosa di assai piú elevato, benché piú pacifico nella forma: e precisamente, ora che la vittoria sulla borghesia è stata politicamente conquistata e militarmente consolidata, essa deve essere conseguita nel campo dell'organizzazione dell'economia nazionale, dell'organizzazione della produzione, nel campo del calcolo e del controllo da parte di tutto il popolo. Il compito del calcolo e del controllo della produzione veniva risolto dalla borghesia con tanto maggior successo quanto piú prevaleva la grande produzione, quanto piú fitta diventava la rete delle istituzioni economiche statali che abbracciavano una popolazione di decine e centinaia di milioni di uomini di un grande Stato moderno. Adesso noi dobbiamo risolvere questo compito in modo nuovo, basandoci sulla posizione dominante del proletariato, sull'appoggio che esso riceve dalla maggioranza dei lavoratori e delle masse sfruttate, utilizzando quegli elementi di capacità organizzative, di conoscenze tecniche, che sono stati accumulati dalla società precedente e che appartengono per nove decimi, e forse anche per i novantanove centesimi, alla classe che si oppone alla rivoluzione socialista.

Capitolo VII

L'imperialismo tedesco, che rappresenta oggi il massimo progresso, in regime capitalistico, non soltanto della potenza e della tecnica militare, ma anche delle grandi organizzazioni industriali, ha contrassegnato, tra l'altro, il suo carattere economicamente progressivo realizzando prima degli altri Stati il passaggio al lavoro obbligatorio. S'intende che nelle condizioni della società capitalistica in generale, e in particolare nelle condizioni degli Stati monarchici che conducono una guerra imperialistica, il lavoro obbligatorio non è altro che una prigione militare ove vigono i lavori forzati per gli operai, un nuovo mezzo di asservimento delle masse lavoratrici e sfruttate, un nuovo sistema di provvedimenti atti a soffocare ogni protesta da parte di queste masse. Ma tuttavia resta indubbio che soltanto grazie alle premesse economiche create dal grande capitalismo è stato possibile porre all'ordine del giorno e realizzare tale riforma. E anche noi, nelle condizioni create dall'incredibile rovina del dopoguerra, dobbiamo oggi indubbiamente porre, quale uno degli obiettivi piú immediati, l'attuazione di questa riforma. Ma naturalmente il potere sovietico, che passa dall'organizzazione capitalistica a quella socialista della società, deve attuare il lavoro obbligatorio cominciando dalla parte opposta a quella da cui ha cominciato ad attuarlo l'imperialismo tedesco. Per i capitalisti e gli imperialisti della Germania il lavoro obbligatorio significava asservimento degli operai. Per gli operai e i contadini poveri della Russia il lavoro obbligatorio deve significare innanzi tutto e soprattutto l'inclusione nel servizio sociale delle classi ricche e abbienti. Dobbiamo cominciare dai ricchi a realizzare il lavoro obbligatorio.

La necessità di farlo non deriva, in generale, soltanto dal fatto che la repubblica sovietica è una repubblica socialista. Essa deriva anche dal fatto che proprio le classi ricche e abbienti, con la loro resistenza sia militare, sia passiva (sabotaggio), hanno ostacolato l'opera di risanamento delle ferite inferte alla Russia dalla guerra, l'opera di risanamento e di sviluppo economico del paese. Perciò l'inventario e il controllo che debbono essere oggi il cardine di tutta l'amministrazione statale, debbono essere in primo luogo imposte ai rappresentanti delle classi ricche e abbienti. Proprio i rappresentanti di queste classi si sono serviti del tributo che hanno raccolto dai lavoratori in misura particolarmente rilevante durante la guerra, proprio loro si sono serviti di questo tributo per sottrarsi all'adempimento del compito, obbligatorio per ogni cittadino, di partecipare al risanamento e al rinnovamento del paese, proprio loro si sono serviti del tributo che avevano rapinato per trincerarsi, rinserrarsi in un luogo inaccessibile e per opporre la massima resistenza alla vittoria del principio sociale del regime socialista su quello capitalistico. Uno dei mezzi principali di questa lotta contro il potere sovietico e contro il socialismo è stato per le classi ricche e abbienti il possesso di considerevoli riserve di banconote. La ricchezza delle classi abbienti nella società capitalistica consisteva prima di tutto nella proprietà della terra e degli altri mezzi di produzione: fabbriche, officine ecc. Al potere sovietico non è stato difficile, grazie all'appoggio degli operai e dell'immensa maggioranza dei contadini, abolire il diritto dei grandi proprietari fondiari e della borghesia a questa forma fondamentale di ricchezza del paese. Non è stato difficile decretare l'abolizione della proprietà privata della terra. Non è stato difficile nazionalizzare la maggior parte delle fabbriche e delle officine. Non c'è dubbio che anche la nazionalizzazione dei rimanenti grandi stabilimenti industriali e dei mezzi di trasporto è un compito che sarà facilmente adempiuto nel prossimo futuro.

Ma la società capitalistica ha creato un'altra forma di ricchezza con la quale per il potere sovietico non è per nulla cosí facile fare i conti. Questa forma di ricchezza è il denaro, o, piú esattamente, la carta moneta. Durante la guerra l'emissione di banconote raggiunse proporzioni particolarmente vaste. La Russia era divisa, dal muro delle operazioni belliche, dallo scambio commerciale con una serie di paesi che fino ad allora avevano partecipato piú di tutti alle importazioni e alle esportazioni dalla Russia. E l'accumulazione della carta moneta nelle mani delle classi ricche e abbienti che partecipavano quasi senza eccezione, e direttamente e indirettamente, alla speculazione sugli alti prezzi delle forniture e degli appalti militari, questa grande accumulazione è uno dei mezzi principali per accumulare ricchezze e per accumulare il potere delle classi abbienti sul lavoratore. Attualmente la situazione economica della Russia, come, probabilmente, la situazione di ogni paese capitalistico che ha vissuto tre anni di guerra, è caratterizzata dal fatto che nelle mani di una minoranza relativamente ristretta della borghesia e delle classi abbienti sono concentrate e nascoste gigantesche riserve di banconote, fortemente svalutate dall'enorme emissione di carta moneta, ma che tuttavia rappresentano oggi ancora la prova del diritto di riscuotere un tributo dalla popolazione lavoratrice.

Durante il passaggio dalla società capitalistica a quella socialista è assolutamente impossibile fare a meno delle banconote o sostituirle con una nuova moneta in un breve periodo di tempo. Di fronte al potere sovietico vi è ora un compito difficile, che tuttavia deve essere assolto a qualunque costo, il compito di lottare contro la resistenza dei ricchi, resistenza che prende la forma della conservazione e dell'occultamento della prova che attesta il diritto di riscuotere un tributo dai lavoratori. Questa prova è la carta moneta. Certo, siccome prima questa carta moneta dava il diritto di acquistare, di comprare i mezzi di produzione, per esempio la terra, le fabbriche, le officine, ecc., il suo valore cade e si riduce addirittura a zero. Poiché l'acquisto della terra è già diventato impossibile in Russia dopo la promulgazione della legge sulla socializzazione della terra, e l'acquisto delle fabbriche e delle officine e di altri simili grandi mezzi di produzione e di trasporto è diventato quasi impossibile grazie al rapido processo di nazionalizzazione e di confisca di tutte le grandi imprese di questo genere. Dunque, procurarsi somme di denaro per l'acquisto di mezzi di produzione diventa sempre piú difficile e quasi impossibile per i rappresentanti della borghesia e delle classi abbienti (compresa la borghesia contadina). Ma, difendendo i suoi vecchi privilegi e cercando di frenare e di ostacolare il piú possibile l'opera di trasformazione socialista del paese, la borghesia conserva e nasconde le prove della quota di ricchezza sociale che essa ha prelevato, del tributo che essa ha riscosso dai lavoratori, conserva e nasconde la carta moneta per assicurarsi almeno qualche probabilità di mantenere la sua posizione e di riacquistare i vecchi privilegi in caso di difficoltà o di crisi di carattere militare e commerciale che possono ancora abbattersi sulla Russia.

Quanto agli oggetti di consumo, la possibilità di acquistarli con somme di denaro ammassate con la speculazione durante la guerra è rimasta quasi interamente alla borghesia e alle classi abbienti, perché il compito di stabilire una giusta regola, una giusta distribuzione di questi oggetti di consumo in un paese come la Russia, con una quantità enorme di piccoli contadini e di piccoli artigiani, presenta immense difficoltà e, nelle condizioni di rovina causate dalla guerra, resta finora quasi inadempiuto. Il potere sovietico è cosí costretto a iniziare l'inventario e il controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti partendo dalla lotta organizzata contro le classi ricche e abbienti che sottraggono a ogni controllo statale enormi somme di banconote.

Si può considerare che attualmente in Russia siano stati emessi circa 30 miliardi di rubli in banconote. Di questa somma, probabilmente, non meno di 20 miliardi, e forse anche molto di piú, costituiscono la riserva che non è affatto necessaria allo scambio commerciale e che viene conservata, nascosta, celata dai rappresentanti della borghesia e delle classi abbienti per interesse personale o di classe.

Il potere sovietico dovrà unire l'introduzione del lavoro obbligatorio alla registrazione, innanzi tutto dei rappresentanti della borghesia e delle classi abbienti, dovrà esigere una dichiarazione rispondente alla verità sulla quantità di carta moneta in loro possesso, dovrà prendere una serie di misure affinché questa esigenza non resti sulla carta, dovrà studiare provvedimenti transitori miranti a concentrare tutte le scorte di carta moneta nella Banca di Stato o nelle sue filiali. Senza iniziative di questo genere l'inventario e il controllo sulla produzione e la distribuzione dei prodotti non potranno essere portati a termine.

Capitolo VIII

Ma l'introduzione del lavoro obbligatorio non può limitarsi all'inventario e al controllo delle somme di carta moneta concentrate nelle mani delle classi abbienti. Il potere sovietico dovrà attuare i princípi del lavoro obbligatorio anche nei confronti della diretta attività della borghesia e delle classi abbienti nel campo della direzione delle imprese e di ogni genere di lavoro sussidiario in queste imprese: lavoro di ragioneria, d'ufficio, di contabilità, tecnico, amministrativo, ecc. Sotto questo aspetto, anche il compito del potere sovietico si sposta ora dal campo della lotta immediata contro il sabotaggio al campo dell'impostazione organizzata del lavoro in nuove condizioni, poiché dopo le vittorie riportate dal potere sovietico nella guerra civile, dall'ottobre al febbraio, le forme passive di resistenza, e precisamente di sabotaggio da parte della borghesia e degli intellettuali borghesi, sono state sostanzialmente spezzate. Non è un caso se ora osserviamo una svolta assai vasta, si può dire di massa, nello stato d'animo e nel comportamento politico degli ex sabotatori, cioè dei capitalisti e degli intellettuali borghesi. Ora in tutti i settori della vita economica e politica un grandissimo numero di intellettuali borghesi e di specialisti dell'economia capitalistica offrono i loro servizi al potere sovietico. E il compito del nostro potere consiste ora nel sapersi avvalere di questi servizi che, soprattutto in un paese contadino come la Russia, sono assolutamente indispensabili per il passaggio al socialismo e debbono essere accettati mantenendo pienamente la supremazia, la direzione e il controllo del potere sovietico sui nuovi aiutanti e collaboratori, che assai spesso operano controvoglia e con la speranza segreta di abbattere questo stesso potere.

Per mostrare quanto sia necessario al potere sovietico avvalersi dei servizi degli intellettuali borghesi proprio per il passaggio al socialismo, ci permetteremo di usare un'espressione che a prima vista sembrerà un paradosso: bisogna imparare il socialismo in larga misura dai dirigenti dei trust, bisogna imparare il socialismo dai massimi organizzatori del capitalismo. Che non si tratti di un paradosso, se ne convincerà facilmente chiunque rifletta che proprio le grandi fabbriche, proprio la grande industria meccanica, che ha portato a proporzioni mai viste lo sfruttamento dei lavoratori, proprio le grandi fabbriche sono i centri di concentrazione di quella classe che è stata la sola capace di distruggere il dominio del capitale e di iniziare il passaggio al socialismo. Perciò non deve sorprendere che per assolvere i compiti pratici del socialismo, quando si pone all'ordine del giorno l'aspetto organizzativo del socialismo, noi dobbiamo necessariamente attrarre in aiuto del potere sovietico un gran numero di intellettuali borghesi, particolarmente fra coloro che si erano occupati del lavoro pratico di organizzazione della grande produzione nell'ambito del capitalismo e, quindi, in primo luogo, dell'organizzazione dei sindacati, dei cartelli e dei trust. Per assolvere questo compito il potere sovietico avrà, naturalmente, bisogno di una grande tensione di forze, dell'iniziativa delle larghe masse lavoratrici in tutti i settori dell'economia nazionale, poiché esso non offrirà mai ai cosiddetti capitani d'industria la loro vecchia posizione, la posizione di capi e di sfruttatori. I vecchi capitani d'industria, i vecchi capi e sfruttatori, debbono avere il posto di periti, tecnici, dirigenti, consulenti, consiglieri. Bisogna assolvere il compito difficile e nuovo, ma estremamente utile, di unire tutta l'esperienza e il sapere accumulati da questi rappresentanti delle classi sfruttatrici, all'iniziativa, all'energia, al lavoro di larghi strati delle masse lavoratrici. Poiché soltanto questa unione è in grado di creare il ponte che porta dalla vecchia società capitalistica a quella nuova, socialista.

Se la rivoluzione socialista avesse vinto contemporaneamente in tutto il mondo o, per lo meno, in una serie di paesi avanzati, il compito di far partecipare al processo di riorganizzazione della produzione i migliori specialisti e tecnici fra i dirigenti del vecchio capitalismo sarebbe stato assai piú facile. La Russia arretrata non dovrebbe allora pensare da sola a risolvere questo problema, perché ci verrebbero in aiuto gli operai avanzati dei paesi dell'Europa occidentale e ci scaricherebbero di una gran parte delle difficoltà che presenta questo difficilissimo compito del passaggio al socialismo che si chiama compito organizzativo. Ora, in una situazione reale in cui l'offensiva della rivoluzione socialista in Occidente si è rallentata e ritarda, la Russia deve prendere al piú presto provvedimenti per la sua riorganizzazione, sia pure semplicemente per salvare la popolazione dalla fame e poi tutto il paese da una possibile aggressione militare; dobbiamo oggi prendere a prestito dai paesi avanzati non già l'aiuto per l'organizzazione socialista e l'appoggio degli operai, ma l'aiuto della loro borghesia e degli intellettuali capitalistici.

E le circostanze sono tali da permetterci di ottenere questo aiuto organizzando la collaborazione degli intellettuali borghesi alla soluzione dei nuovi problemi organizzativi del potere sovietico, collaborazione che si può ottenere mediante un'alta retribuzione del lavoro dei migliori specialisti in ogni branca del sapere, sia degli specialisti del nostro Stato, sia di quelli presi dall'estero. Certo, dal punto di vista di una società socialista già sviluppata è assolutamente ingiusto e sbagliato che i rappresentanti degli intellettuali borghesi ricevano una retribuzione incomparabilmente piú elevata di quella dei migliori strati della classe operaia. Ma nelle condizioni di una realtà concreta ...[58] dobbiamo assolutamente adempiere questo compito improrogabile mediante questa (ingiusta) retribuzione del lavoro degli specialisti borghesi secondo tariffe assai piú elevate. Se, per esempio, ammettessimo che la Russia, per organizzare la produzione su nuove basi, per elevare la produttività del lavoro, per insegnare al nostro popolo l'arte di lavorare in condizioni migliori, deve assumere, diciamo, duemila dei massimi specialisti dei vari campi del sapere, specialisti russi e ancor piú stranieri, diciamo americani, e se dovessimo pagar loro cinquanta o cento milioni di rubli all'anno, dal punto di vista dell'interesse dell'economia nazionale in generale, dal punto di vista del passaggio dai metodi di produzione invecchiati a quelli piú recenti, piú perfezionati, questa spesa sarebbe pienamente giustificata. Per imparare i migliori metodi e processi di produzione bisogna dare una simile somma, e ne vale la pena, e noi dovremo darla perché soltanto la vittoria del socialismo in altri paesi aprirebbe un'altra possibilità di ottenere tale guida.

Certo, l'utilizzazione del lavoro e delle direttive dei rappresentanti degli intellettuali borghesi, unita all'indispensabile controllo delle organizzazioni democratiche dei lavoratori e dei soviet, farà nascere parecchi nuovi problemi, che possono però benissimo essere risolti. Per risolverli non possiamo arrestarci di fronte a nessuna difficoltà perché, nella situazione attuale, non abbiamo altra via d'uscita per passare a una piú elevata organizzazione della produzione.

Dirò di piú. Il grande capitalismo ha creato sistemi di organizzazione del lavoro che, nelle condizioni di sfruttamento delle masse della popolazione, erano la forma peggiore per asservire e spremere una quantità supplementare di lavoro, di forza, di sangue e di nervi dai lavoratori ad opera della minoranza delle classi abbienti, ma che sono nello stesso tempo l'ultima parola dell'organizzazione scientifica della produzione e che debbono essere assimilati dalla Repubblica socialista sovietica, debbono essere rielaborati, da una parte, per realizzare il nostro inventario e controllo sulla produzione e poi, dall'altra parte, per elevare la produttività del lavoro. Ad esempio, il famoso sistema Taylor, che ha avuto larga diffusione in America, è famoso proprio perché rappresenta l'ultima parola del piú sfrenato sfruttamento capitalistico.

È quindi comprensibile che questo sistema abbia suscitato tra le masse lavoratrici tanto odio e tanto sdegno. Ma nello stesso tempo non si può dimenticare neppure per un istante che nel sistema Taylor vi è un immenso progresso della scienza, che analizza sistematicamente il processo di produzione e apre la strada a un immenso aumento della produttività del lavoro umano. Le ricerche scientifiche incominciate in America, quando si introdusse il sistema Taylor, e in particolare lo studio dei movimenti, come dicono gli americani, hanno fornito un immenso materiale che permette di insegnare alla popolazione lavoratrice metodi di lavoro, e in particolare di organizzazione del lavoro, infinitamente piú elevati.

L'aspetto negativo del sistema Taylor era che esso veniva applicato nelle condizioni della schiavitú capitalistica e serviva come mezzo per spremere agli operai una quantità doppia e tripla di lavoro con la stessa retribuzione, senza tenere alcun conto della possibilità, per gli operai salariati, di fornire questa doppia o tripla quantità di lavoro per lo stesso numero di ore lavorative senza danno per l'organismo umano. Dinanzi alla Repubblica socialista sovietica sta un compito che possiamo cosí formulare in breve: dobbiamo introdurre in tutta la Russia il sistema Taylor e l'aumento scientifico americano della produttività del lavoro, unendo questo sistema alla riduzione dell'orario di lavoro, alla utilizzazione di nuovi metodi di produzione e di organizzazione del lavoro senza alcun danno per la forza-lavoro della popolazione lavoratrice. Anzi, l'impiego del sistema Taylor, giustamente diretto dai lavoratori stessi, se essi saranno abbastanza coscienti, sarà il mezzo piú sicuro per un'ulteriore e grandissima riduzione della giornata lavorativa obbligatoria per tutta la popolazione lavoratrice, sarà il mezzo piú sicuro che ci permetterà di realizzare, in un periodo di tempo relativamente breve, l'obiettivo che si può esprimere all'incirca in questi termini: sei ore di lavoro fisico quotidiano e quattro ore di lavoro per l'amministrazione dello Stato per ogni cittadino adulto.

Il passaggio a questo sistema richiederà moltissime nuove abitudini e esigerà nuove istituzioni organizzative. Non c'è dubbio che esso ci creerà non poche difficoltà e che ponendo questo obiettivo susciteremo anche la perplessità, e forse addirittura l'opposizione, fra alcuni strati degli stessi lavoratori. Ma si può essere certi che gli elementi piú avanzati della classe operaia ne capiranno la necessità, e le condizioni di terribile disorganizzazione dell'economia nazionale, che si stanno scoprendo soltanto adesso nelle città e nelle campagne, quando dal fronte sono tornati milioni di uomini strappati alla vita economica e che vedono per la prima volta il grado di dissesto dell'economia causato dalla guerra, rendono indubbio il fatto che esiste il terreno per orientare l'opinione pubblica dei lavoratori in questa direzione e che il passaggio che abbiamo approssimativamente delineato piú sopra verrà posto come compito pratico da tutti gli elementi coscienti delle classi lavoratrici che si sono ora schierati dalla parte del potere sovietico.

Capitolo IX

Un passaggio economico avente il carattere sopra indicato esige anche dai rappresentanti del potere sovietico un cambiamento corrispondente delle funzioni dei dirigenti. È del tutto naturale che in una situazione in cui si era posto in primo piano il compito di convincere la maggioranza del popolo o quello di conquistare il potere e schiacciare la resistenza degli sfruttatori, anche tra i dirigenti siano stati portati avanti prevalentemente i propagandisti, che si rivolgevano alle masse con le quali il potere sovietico è legato piú strettamente che non lo fosse qualsiasi altra forma democratica di potere del passato. È del tutto naturale che per convincere la maggioranza della popolazione e per farla partecipare a una dura e difficile lotta armata contro gli sfruttatori occorressero soprattutto capacità propagandistiche. I compiti che sono stati brevemente delineati piú sopra e che consistono nell'inventario e nel controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti, portano invece avanti i dirigenti pratici e gli organizzatori. Si deve quindi compiere una nuova valutazione dei dirigenti, occorrono determinati spostamenti poiché non è possibile che i vecchi dirigenti si adattino alle nuove condizioni e al nuovo compito. È naturale che per i dirigenti del periodo precedente, adatti soprattutto a compiti attinenti all'agitazione, tale passaggio sia assai difficile. È naturale che molti errori siano stati perciò inevitabili. E adesso bisogna a tutti i costi fare in modo che sia i dirigenti, sia le masse degli elettori sovietici, cioè le masse lavoratrici e sfruttate, capiscano veramente la necessità della trasformazione qui indicata.

Tra i lavoratori e le masse sfruttate vi sono assai piú capacità e qualità organizzative che capacità e qualità propagandistiche, perché tutta la vita di lavoro di queste classi esigeva da loro, in misura assai maggiore, la capacità di impostare il lavoro comune, l'inventario e il controllo della produzione e della distribuzione dei prodotti. E viceversa, le precedenti condizioni di vita facevano emergere in misura assai minore dalle masse elementi con capacità di agitatori e di propagandisti. Forse è per questo che oggi osserviamo cosí spesso che gli agitatori e i propagandisti di professione o per vocazione i quali debbono assumersi compiti organizzativi e debbono a ogni passo convincersi della loro scarsa attitudine ad assolverli, debbono vedere la delusione e il malcontento degli operai e dei contadini. Non di rado, le classi ostili alla trasformazione socialista della società, i rappresentanti dei partiti borghesi o di coloro che da noi si chiamano socialisti mentre in realtà servono di solito con zelo la borghesia, come i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra, provano una gioia maligna per questi errori e per gli insuccessi del potere sovietico. In realtà, in quanto questi errori sono stati storicamente inevitabili, è chiaro che le manchevolezze in questo campo non sono altro che una malattia di crescenza della nuova società socialista. È possibile imparare cose nuove, in modo da mettere al primo posto, come gli si addice, l'agitatore pratico, è possibile cambiare la propria preparazione, e indubbiamente i rappresentanti del potere sovietico sapranno farlo senza grande fatica in tutti gli angoli della Russia. Ma per farlo ci vuol tempo, e soltanto l'esperienza pratica, acquisita compiendo errori, può far nascere la chiara consapevolezza della necessità di questo cambiamento, può portare avanti tutta una serie o addirittura un intero strato di persone adatte ad assolvere i nuovi compiti. Tra gli operai e i contadini vi sono certamente piú capacità organizzative di quanto possa immaginare e figurarsi la borghesia, ma il fatto è che nell'economia capitalistica queste persone capaci non hanno alcuna possibilità di farsi avanti, di migliorarsi, di conquistarsi una posizione.

Ma, invece, se ora capiremo chiaramente la necessità di far partecipare largamente nuovi uomini con capacità organizzative all'amministrazione dello Stato, se, muovendo precisamente dai princípi del potere sovietico, porteremo sistematicamente avanti in questo campo uomini resi sperimentati dalla pratica, in breve tempo riusciremo a fare in modo che un nuovo strato di organizzatori pratici della produzione si faccia avanti, si conquisti una posizione, occupi il posto dirigente che gli spetta in base ai princípi sviluppati dal potere sovietico, diffusi tra le masse e poi attuati dalle masse stesse sotto il controllo dei membri delle istituzioni sovietiche che le rappresentano.

Capitolo X

Dal lavoro obbligatorio da applicare ai ricchi, il potere sovietico dovrà passare al compito di adottare i princípi che si confanno alla maggioranza dei lavoratori, gli operai e i contadini o, piú esattamente, dovrà porlo contemporaneamente all'ordine del giorno. Il compito di introdurre il lavoro obbligatorio ci si presenta qui sotto un altro aspetto. Questo problema va affrontato in modo diverso, e non ponendo in primo piano ciò che può essere effettuato nei confronti delle classi ricche. Per noi non è assolutamente necessario registrare tutti i rappresentanti del popolo lavoratore, indagare sulle loro riserve di banconote o sui loro consumi, perché le condizioni di vita impongono alla stragrande maggioranza di questi ceti della popolazione la necessità di lavorare e l'impossibilità di accumulare qualsiasi scorta, se non la piú modesta. Il compito di instaurare il lavoro obbligatorio diventa quindi, per questi ceti, il compito di instaurare la disciplina e l'autodisciplina del lavoro.

Nella vecchia società capitalistica era il capitale che imponeva la disciplina ai lavoratori con la continua minaccia della fame. E poiché a questa minaccia della fame si univa un lavoro estremamente gravoso e la consapevolezza dei lavoratori di non lavorare per sé, ma per il bene altrui, nell'ambiente del lavoro vi era una lotta costante della stragrande maggioranza dei lavoratori contro i dirigenti della produzione. Era inevitabile che su questo terreno si formasse una mentalità per cui l'opinione pubblica dei lavoratori non soltanto non condannava chi lavorava male o era uno scansafatiche, ma anzi vedeva in ciò una protesta inevitabile e legittima o un modo di resistere alle pretese eccessive dello sfruttatore. Se oggi la stampa borghese e i suoi portavoce gridano tanto contro l'anarchia tra gli operai, contro la loro dissolutezza o le loro eccessive pretese, il carattere velenoso di questa critica è troppo evidente perché valga la pena di soffermarvisi a lungo. Si capisce che in un paese in cui la maggioranza della popolazione ha sofferto la fame e si è estenuata in modo inaudito, come la popolazione della Russia negli ultimi tre anni, era assolutamente inevitabile che vi fossero numerosi casi di completo abbattimento e di completa decadenza di ogni spirito organizzativo. Esigere a questo proposito un rapido passaggio o sperare che i cambiamenti si possano ottenere con alcuni decreti, sarebbe tanto assurdo quanto cercare, con appelli, di ridare vigore di spirito e capacità lavorativa a un uomo picchiato quasi a morte. Soltanto il potere sovietico, creato dai lavoratori stessi e che tiene conto del graduale risanamento delle masse lavoratrici, sarà in grado di compiere, sotto questo aspetto, mutamenti radicali.

Tra i rappresentanti del potere sovietico e tra i suoi sostenitori, per esempio tra i dirigenti sindacali d'avanguardia, è già pienamente maturata la necessità di elaborare misure sistematiche per elevare l'autodisciplina dei lavoratori. Non c'è dubbio che, data l'atmosfera creata dalla società capitalistica in generale, e ancor piú da quell'ambiente di speculazione accanita e sfrenata creata dalla guerra, nella classe operaia è penetrata una demoralizzazione contro la quale non si può fare a meno di lottare seriamente. Tanto piú che a causa della guerra anche la composizione dei reparti d'avanguardia della classe operaia è cambiata tutt'altro che in meglio. Perciò l'instaurazione della disciplina tra i lavoratori, l'organizzazione del controllo sulla quantità di lavoro, sull'intensità del lavoro, l'istituzione di appositi tribunali industriali che stabiliscano i ritmi del lavoro, che chiamino a giudizio ogni violatore fraudolento di tali ritmi, che influiscano sistematicamente sulla maggioranza per elevare questi ritmi, tutto ciò si pone ora all'ordine del giorno come il compito piú attuale del potere sovietico.

Nel far ciò bisogna tener presente, nei limiti del possibile, che nella società borghese uno degli strumenti principali di educazione sociale è proprio la stampa, la quale non ha affatto assolto il suo compito nel settore in esame. Finora la nostra stampa sovietica è ancora, in notevole misura, influenzata dalle vecchie abitudini e dalle vecchie tradizioni della società borghese. Ciò si manifesta, tra l'altro, nel fatto che anche essa, come la vecchia stampa borghese, continua a dedicare troppo spazio e troppa attenzione a quelle inezie della politica, a quei problemi personali di direzione politica mediante i quali i capitalisti di tutti i paesi hanno cercato di distogliere l'attenzione delle masse popolari dai problemi veramente seri, profondi e capitali della loro vita.

Dettato tra il 23 e il 28 marzo 1918.

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 36, 1962.

SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI PER VIA D'ACQUA

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo [59]

Dopo aver ascoltato una comunicazione sulla situazione catastrofica dei trasporti per via d'acqua e preso conoscenza del progetto di decreto elaborato dal Consiglio superiore della economia nazionale d'accordo con il Comitato centrale dei trasporti fluviali e con i rappresentanti del Centrovolga,

il Consiglio dei commissari del popolo approva questo progetto come misura transitoria;

— propone con la massima insistenza al Congresso di Nizni Novgorod per la navigazione di tradurre in atto, immediatamente e senza indugio, questa deliberazione;

— nel caso che il congresso riconosca necessario fare per l'avvenire determinati emendamenti alla deliberazione, il Consiglio dei commissari del popolo propone al congresso di mandare una sua delegazione con pieni poteri al Consiglio dei commissari del popolo per discutere e risolvere definitivamente il problema.

Il Consiglio dei commissari del popolo fa presente al congresso che lo stato catastrofico dei trasporti per via d'acqua rende assolutamente impossibile ogni rinvio e assolutamente indispensabile l'attuazione piú rigorosa e coscienziosa di tutte le disposizioni del Kavomar [60]. Soltanto a questa condizione il Consiglio dei commissari del popolo può giustificare di fronte al paese lo stanziamento di somme enormi per la nazionalizzazione della flotta.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 26 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO PER IL CONTROLLO DEI FONDI SPESI DAL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE [61]

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica un rappresentante del Controllo e uno del commissariato delle finanze di costituire domani stesso una commissione per compiere una ispezione nella sezione dell'inventario e controllo presso la sezione del combustibile del Consiglio superiore dell'economia nazionale e nelle altre sezioni dell'inventario e del controllo del Consiglio stesso.

La convocazione della commissione è affidata al compagno Bogolepov.

La stessa commissione è anche incaricata, in primo luogo, di esaminare soprattutto la questione delle forme dei resoconti; in secondo luogo, di esigere atti scritti precisi, firmati dalle persone interessate e attestanti che queste hanno preso parte all'assegnazione del denaro e alle operazioni economiche delle varie sezioni del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Esigere inoltre da questi dirigenti che essi presentino al piú presto i documenti relativi di tutte le istituzioni e le persone da loro dipendenti per il tramite delle quali vengono spesi i fondi del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Il Consiglio dei commissari del popolo fa presente al Consiglio superiore dell'economia nazionale e, in particolare, alla sezione del combustibile che essi conducono gli affari in modo profondamente errato.

Scritto il 26 marzo 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

INTERVENTO ALLA SEDUTA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

1° aprile 1918

Oggetto della discussione è il progetto relativo alla disciplina del lavoro, elaborato dal Consiglio dei sindacati di tutta la Russia. Il compagno Lenin propone una serie di emendamenti e di formulazioni piú precise dei singoli punti del progetto; egli propone di concretizzare il progetto. Per tutta la produzione deve essere assolutamente stabilito il lavoro a cottimo e nei settori dove questo è impossibile, un sistema di premi. Per il calcolo della produttività e per il rispetto della disciplina occorre istituire dei tribunali industriali, organizzare gruppi di controllo, non nello stabilimento, ma costituiti da rappresentanti di varie categorie, facendovi partecipare ingegneri e contabili, contadini. Nel decreto bisogna parlare in modo preciso dell'introduzione del sistema Taylor; in altre parole, occorre utilizzare tutti i metodi scientifici di lavoro proposti da questo sistema. Senza di esso non si può elevare la produttività, e se ciò non sarà fatto non instaureremo il socialismo. Far partecipare ingegneri americani all'applicazione di questo sistema. Certo, introducendo questo sistema bisogna tener conto della cattiva alimentazione, perciò si deve stabilire una norma di produzione adeguata alla fame. Organizzare poi la produzione... [62] nel passaggio al socialismo ci può dare la possibilità di ridurre la giornata lavorativa. Nel decreto si deve menzionare la necessità dei resoconti relativi alla produttività delle singole imprese e della loro pubblicazione. Quanto ai provvedimenti per punire l'inosservanza della disciplina del lavoro, essi debbono essere piú severi. È indispensabile una punizione che giunga fino alla detenzione. Può essere anche applicato il licenziamento dalla fabbrica, ma il suo carattere cambia completamente. Nel regime capitalistico il licenziamento era la violazione di un contratto civile. Ora invece, quando si viola la disciplina del lavoro, soprattutto dopo l'introduzione del lavoro obbligatorio, si compie un reato comune, e per chi l'ha compiuto si deve stabilire una determinata pena.

Pubblicato per la prima volta
(non integralmente) nella rivista
Proletarskaia Revoliutsia, n. 1, 1940.

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO SULLE MISSIONI DI COMMISSARI IN PROVINCIA [63]

3) I soviet devono offrire ogni appoggio ai commissari, forniti di regolare mandato, nei limiti delle competenze stabilite da questi mandati.

4) I soviet devono offrire il massimo appoggio a tutti i commissari straordinari e non straordinari se essi sono stati designati dal Consiglio dei commissari del popolo. L'esecuzione delle disposizioni di questi commissari è obbligatoria per tutti i soviet locali e regionali.

Scritte il 5 aprile 1918.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

TESI DI POLITICA BANCARIA [64]

1) Compilare un resoconto di quanto si è incassato nelle banche private, includendovi la liquidazione di tutti gli affari di ognuna di esse.

(All'unanimità)

Sul modo di compilare il resoconto, i seguenti pareri:

a) Al precedente personale (con diritto del commissariato della Banca di Stato di scartare alcuni impiegati) di ogni banca privata si dà l'incarico categorico di mettere in ordine entro un brevissimo termine tutti gli affari della banca e di compilare il bilancio in forma definitiva, in primo luogo, per il 14 dicembre 1917 [65], e, in secondo luogo, fino all'ultimo giorno delle operazioni.

b) Le banche private, adempiendo questa funzione di compilazione dei resoconti e di liquidazione di tutti i loro affari, operano esclusivamente come filiali dell'unica Banca nazionale della repubblica russa e soltanto per procedere alla liquidazione, senza effettuare nessuna nuova operazione.

(Ganetski e Gukovski
e Lenin)

Parere particolare di Spunde:

Il bilancio al 14.XII.1917 deve essere compilato da una commissione speciale da noi designata.

Non bisogna compilare un altro bilancio.

Dal 14.XII.1917, effettuare le successive operazioni a nome della Banca nazionale.

Tutte le banche private, come pure la Banca di Stato, sono proclamate unica Banca nazionale della repubblica russa.

2. Tutta l'attività di compilazione dei resoconti è diretta dal commissariato della Banca di Stato.

Si deve invitare il maggior numero possibile di collaboratori esperti, compresi gli ex impiegati della Banca di Stato, e delle banche private.

(All'unanimità)

3. La politica bancaria, non limitandosi alla nazionalizzazione delle banche, deve tendere gradualmente ma incessantemente a trasformare le banche in un unico apparato di contabilità e di regolamentazione della vita economica, organizzate in modo socialista, di tutto il paese nel suo complesso.

Spunde e Lenin a favore
Gukovski contro
Ganetski si astiene,
considerando ciò praticamente inattuabile.

4. Misure straordinarie per aprire il maggior numero possibile di filiali della Banca nazionale in tutto il paese.

Distribuzione piú razionale possibile di queste filiali nelle città e nei villaggi per offrire al pubblico la massima comodità.

Utilizzare come filiali della Banca nazionale le filiali esistenti delle ex banche private.

(All'unanimità)

5. Dichiarare intangibili i depositi (il che, naturalmente, non diminuisce affatto il diritto dello Stato a riscuotere imposte).

6. Libera circolazione degli assegni.

7. Pieno mantenimento del controllo operaio sul prelevamento di denaro dalle banche.

8. La limitazione del prelevamento di denaro per il consumo viene mantenuta.

Si introduce una serie di facilitazioni per il pubblico al fine di rendere piú celere il versamento di denaro alle banche e il suo prelevamento e semplificare le formalità.

9. Prendere misure affinché la popolazione tenga nelle banche tutto il denaro non assolutamente necessario per il consumo. Preparare una legge e provvedimenti pratici per l'attuazione forzata di questo principio.

(Da non pubblicare)

10. Tutte le filiali della Banca nazionale, nei confini della Repubblica sovietica federativa russa, si attengono rigorosamente, nella loro attività, alle istruzioni e alle direttive della direzione centrale, e non hanno il diritto di stabilire regole e limitazioni locali. Si ammettono eccezioni soltanto con l'approvazione della direzione centrale.

Scritto non prima dell'8 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta nella
Proletarskaia Revoliutsia, n. 6, 1926.

INTERVENTO ALLA SEDUTA COMUNE DEI RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA, DEL COMITATO CENTRALE DEL SINDACATO METALLURGICI E DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

11 aprile 1918[41]

Da un resoconto giornalistico

Il compagno Lenin ha insistito sulla completa nazionalizzazione di tutte le imprese consorziate affinché il gruppo di capitalisti che hanno avanzato questo progetto si trovi alle dipendenze dello Stato.

Izvestia del CEC di tutta la Russia,
n. 72, 12 aprile 1918.

ALLA PRESIDENZA DEL PRIMO CONGRESSO DEI SOVIET DELLA REPUBBLICA DEL DON [67]

Rostov sul Don

Saluto con tutto il cuore il I Congresso dei soviet della Repubblica del Don.

Mi associo con particolare calore alle parole contenute nella risoluzione sulla necessità di portare a termine vittoriosamente la lotta che si va sviluppando nella zona del Don contro il kulak cosacchi. Queste parole dànno la definizione piú giusta dei compiti della rivoluzione. È precisamente questa lotta che si pone oggi all'ordine del giorno in tutta la Russia.

Lenin

Scritto il 13 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO SULLA REGISTRAZIONE DELLE AZIONI, OBBLIGAZIONI ED ALTRI TITOLI DI RENDITA [68]

Il divieto di alienare le azioni, esposto nella legge del 29 dicembre 1917, resta in vigore fino alla promulgazione della legge sull'istituzione di un sistema che ne permetta l'alienazione. Soltanto i proprietari di azioni che le abbiano correttamente e tempestivamente registrate avranno il diritto al risarcimento in caso di nazionalizzazione delle imprese, nella misura e alle condizioni che saranno stabilite dalla legge sulla nazionalizzazione.

Nello stesso modo, soltanto questi proprietari di azioni avranno diritto ai dividendi dopo che il loro pagamento, sospeso con la legge del 29.XII.1917, sarà autorizzato.

Scritto il 16 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA CONCESSIONE DI CREDITI PER LA SEMINA DI BARBABIETOLE DA ZUCCHERO [69]

Si mettono a disposizione del Consiglio superiore dell'economia nazionale 20 milioni di rubli perché esso possa concedere anticipi ai contadini per la semina di barbabietole, a condizione che siano presi tutti i provvedimenti necessari per garantire il giusto impiego di queste somme e la loro restituzione a tempo debito.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 17 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI DECRETO SULL'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE DI TUTTA LA RUSSIA PER L'EVACUAZIONE [70]

Si istituisce una commissione di tutta la Russia per l'evacuazione, incaricata di far partire nel modo piú rapido e regolare i carichi militari e di altro genere per i nuovi posti di destinazione (inoltre l'evacuazione si propone lo scopo, non soltanto di soddisfare le esigenze militari, ma anche di smobilitare l'industria e di soddisfare le necessità dell'economia nazionale in via di riorganizzazione).

La commissione deve agire secondo un piano approvato, modificato e completato dal Consiglio dei commissari del popolo. In questo piano si stabilisce la destinazione dei principali gruppi di carichi e la relativa urgenza dell'evacuazione di questo o quel gruppo. A capo della commissione viene designato un delegato straordinario munito di poteri dittatoriali. I membri della commissione hanno voto consultivo e hanno il diritto di sottoporre problemi (col voto favorevole di almeno un terzo di tutti i membri) al Consiglio dei commissari del popolo.

I membri della commissione sono il sostituto del delegato straordinario, che avrà la funzione di presidente della commissione stessa, e i rappresentanti dei commissariati della guerra, della marina, delle vie di comunicazione, degli approvvigionamenti, del lavoro e del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Scritto non piú tardi del 19 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta nel volume
Decreti del potere sovietico, vol. II, 1959.

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI ATTREZZI DI LAVORO E DI METALLO ALL'AGRICOLTURA [71]

Il principio fondamentale per la distribuzione delle macchine agricole, ecc. dev'essere, da una parte e in primo luogo, quello di garantire gli interessi della produzione agricola, della coltivazione di tutta la terra e dell'aumento della produttività dell'agricoltura e, dall'altra parte, di fornire macchine agricole, ecc. innanzi tutto alla parte lavoratrice e piú povera della popolazione rurale; l'obiettivo generale dev'essere quello di garantire grano in misura equa e sufficiente a tutta la popolazione dello Stato.

Scritto il 23 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SEZIONE PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE AREE SEMINATIVE [72]

Si incaricano i commissariati dell'agricoltura e degli approvvigionamenti di prendere provvedimenti straordinari affinché si riducano al minimo le aree non seminate a grano primaverile, si sviluppi l'orticoltura e si preparino le semine invernali sia sulle terre dei contadini, sia sulle terre dello Stato.

Scritto il 2 maggio 1918.
Pubblicato (non integralmente) sulle
Izvestia del CEC di tutta la Russia,
n. 91, 10 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta integralmente
nel libro *Decreti del potere sovietico,*
vol. II, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELLA RIUNIONE PRELIMINARE SUL PROBLEMA DELLA DIREZIONE DEL COMMISSARIATO ALL'AGRICOLTURA [73]

La riunione preliminare (sui problemi sollevati dai compagni Spiridinova e Karelin) tra i membri del collegio dell'agricoltura, compagni Sereda e Mestceriakov, e Lenin, è giunta alla conclusione che i problemi sollevati debbono essere considerati problemi politici seri e debbono perciò assolutamente essere trasmessi al CC del PCR.

La riunione ritiene indispensabile trasmetterli al CC con urgenza.

Scritto il 3 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AGGIUNTA AL DECRETO SULLA DITTATURA NEL SETTORE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI

Dichiarare nemici del popolo tutti i proprietari di grano che posseggono eccedenze e non le consegnano ai punti di ammasso e tutti coloro che sprecano le riserve di grano per la distillazione di acquavite, deferirli al tribunale rivoluzionario e condannarli d'ora innanzi a non meno di dieci anni di carcere, alla confisca di tutti i beni e all'espulsione per sempre dalla loro comunità; quanto ai distillatori di acquavite, condannarli inoltre a lavori forzati di utilità sociale.

Scritta il 9 maggio 1918.
Pubblicata per la prima volta in
Miscelanea di Lenin, XVIII, 1931.

SULLA MOBILITAZIONE DEGLI OPERAI PER LA LOTTA CONTRO LA CARESTIA

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [74]

Si incarica il commissariato del lavoro di prendere i provvedimenti piú urgenti per mobilitare, d'accordo con i sindacati e sotto la direzione incondizionata del commissariato degli approvvigionamenti, il maggior numero possibile di operai d'avanguardia, organizzati e coscienti, per aiutare la lotta dei contadini poveri contro i ricchi kulak e per la repressione spietata della speculazione e del sabotaggio del monopolio del grano.

Scritto il 9 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL COMBUSTIBILE [75]

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica i relatori di elaborare immediatamente un progetto particolareggiato di regole concrete, pratiche allo scopo di:

1) intensificare l'estrazione del combustibile,

2) economizzarne il consumo,

3) distribuire razionalmente i quadri tecnici nelle regioni o nei circondari produttori di combustibile,

4) svolgere un'agitazione e una propaganda di divulgazione sull'importanza del risparmio del combustibile.

Scritto il 24 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUGLI AUTOTRASPORTI [76]

Esaminare ancora una volta, nella commissione del Consiglio superiore dell'economia nazionale, dei dicasteri della guerra, delle vie di comunicazione, del controllo statale del Centrauto, del lavoro e degli approvvigionamenti, i progetti del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del Centrauto.

Darle un termine di cinque giorni.

Entro questo termine esigere da tutti i dicasteri dati precisi sul numero di autocarri già consegnati al commissariato degli approvvigionamenti e su quelli (sul numero complessivo) che saranno consegnati nel prossimo futuro.

Accertarsi minuziosamente della composizione della sezione per gli autotrasporti del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Scritto il 25 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUGLI AMMASSI AUTONOMI DI VIVERI [77]

Tutti i singoli apparati al servizio delle organizzazioni per gli approvvigionamenti delle varie categorie professionali, come quelle dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti fluviali, ecc. sono invitati a unire i loro sforzi, le loro forze, il loro uomini, i loro reparti alle forze comuni del commissariato degli approvvigionamenti. Il rifiuto di questa unione delle forze significa o significherebbe il rifiuto di appoggiare il potere sovietico, il rifiuto di aiutare la lotta generale degli operai e dei contadini contro la carestia. Soltanto nell'unione delle forze sta la salvezza dalla carestia.

Scritto il 29 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

SULLE MISURE PER LOTTARE CONTRO LA CARESTIA

1. Tenersi le eccedenze di grano e di altri prodotti alimentari mentre il popolo a Pietrogrado, a Mosca e in decine di distretti non agricoli non soltanto soffre per la scarsità di pane, ma è in preda alla fame, è un gravissimo delitto che merita la punizione piú spietata.

2. Per lottare contro la fame è necessario non soltanto trasportare il grano dalle località cerealicole, ma immagazzinare e concentrare nelle riserve statali tutte le eccedenze di grano, senza eccezione, e tutti i prodotti alimentari in genere. Se non si ottiene ciò, non si può assicurare assolutamente nessuna trasformazione socialista, non si può assicurare neppure la possibilità di condurre con successo una guerra difensiva.

3. ...[78].

Scritto nella seconda metà di maggio
o all'inizio di giugno del 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

ABBOZZO DI ACCORDO CON IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE E CON IL COMMISSARIATO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO SULLE CONDIZIONI DI SCAMBIO TRA CITTA' E CAMPAGNA

Accordo con il Consiglio superiore dell'economia nazionale e con il commissariato dell'industria e commercio

Le merci non devono venir consegnate a singole persone, bensí ad associazioni di contadini di *volost*, di villaggio o di altro genere, alla condizione obbligatoria che in queste associazioni predominino assolutamente i contadini poveri.

Le merci devono essere date in cambio del grano, a condizione che si paghi il 25% in merci e che si ottenga grano in quantità pari a tutto ciò che supera il consumo locale.

Ripartire: un milione di famiglie a mille rubli ciascuna.

Organizzare i contadini poveri per la riscossione sistematica e ferma di elevate imposte straordinarie sulle riserve di denaro della borghesia contadina.

Inviare reparti militari nelle campagne per l'esazione delle imposte suddette e per spezzare completamente la resistenza della borghesia rurale.

Prendere dai depositi dell'intendenza:

[*Fatto*]

Pubblicare almeno il bilancio preventivo del ministero degli approvvigionamenti fino al 25.X.1917.

Apparato: congresso dei fiduciari per l'approvvigionamento? Apparato regionale di Mosca...

(25 persone da noi; 2 mila da loro).

Scritto nel maggio o nel giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI « TESI SULLA GESTIONE DELLE IMPRESE NAZIONALIZZATE »[79]

Il comunismo esige e presuppone la massima centralizzazione della grande produzione in tutto il paese. Perciò bisogna concedere assolutamente al centro per tutta la Russia il diritto di subordinare direttamente a sé tutte le imprese di una determinata branca.

I centri regionali devono determinare le loro funzioni secondo le condizioni locali di vita, ecc., conformemente alle direttive e alle decisioni del centro per la produzione in generale.

Togliere al centro per tutta la Russia il diritto di subordinare a sé direttamente, in tutto il paese, le imprese di una determinata branca, come si deduce dal progetto della commissione, sarebbe anarco-sindacalismo regionalistico, e non comunismo.

Scritte il 2 giugno 1918.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SULL'IMPOSTAZIONE DEL LAVORO NELLE BIBLIOTECHE

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo[80]

Il Consiglio dei commissari del popolo fa notare al commissariato dell'istruzione pubblica che questo si preoccupa troppo poco di dare una giusta impostazione del lavoro nelle biblioteche in Russia e incarica il commissariato di prendere immediatamente le misure piú energiche, in primo luogo, per la centralizzazione delle biblioteche del paese, e, in secondo luogo, per l'introduzione del sistema svizzero-americano.

Si impegna il commissariato dell'istruzione pubblica a presentare due volte al mese al Consiglio dei commissari del popolo un resoconto su ciò che è stato fatto in questo campo.

Scritto il 7 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PER IL PROGETTO DI DECRETO SULL'ORGANIZZAZIONE E L'APPROVVIGIONAMENTO DEI CONTADINI POVERI [81]

Per la direzione generale della costruzione, composizione e attività dei comitati dei contadini poveri si istituisce un collegio permanente di due rappresentanti del commissariato degli approvvigionamenti e di un rappresentante del commissariato dell'agricoltura.

Tutti i soviet locali dei deputati operai, soldati e contadini, gli organi preposti agli approvvigionamenti e i comitati dei contadini poveri, e cosí pure tutti gli altri organi del potere sovietico devono sottostare alle direttive di questo collegio per i rispettivi problemi.

... possono, senza alcuna limitazione, sia gli abitanti locali delle campagne, sia i forestieri che non hanno eccedenze di grano o di altri prodotti alimentari, che non hanno imprese commerciali, industriali, ecc., che non impiegano lavoro salariato di braccianti e giornalieri [82].

Le regole particolareggiate sul rapporto tra i comitati dei contadini poveri e i soviet locali dei deputati, sulla ripartizione delle competenze tra gli uni e gli altri saranno promulgate a parte.

Scritto l'8 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA COMPOSIZIONE DEL COMITATO PER GLI IMPIANTI STATALI [83]

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il compagno Rykov o la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di pubblicare i princípi fondamentali della nostra politica circa la partecipazione degli ingegneri sia al lavoro in commissioni di specialisti, sia a cariche amministrative, le condizioni per la pubblicità, la critica da parte delle organizzazioni operaie, ecc.

Scritto il 10 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

SUL RISANAMENTO DEI TRASPORTI FERROVIARI

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo [84].

Dopo uno scambio di opinioni sul problema del risanamento dei trasporti ferroviari, il Consiglio dei commissari del popolo delibera: di incaricare il compagno Nievski di presentare al piú presto al Consiglio dei commissari del popolo — dopo ch'egli si sarà consultato con i colleghi che seguono rigorosamente una politica sovietica, realmente socialista e non sindacalista — proposte pratiche di lotta contro il sindacalismo e l'indisciplina, provvedimenti per scoprire e perseguire i violatori della politica sovietica, e per stabilire la precisa responsabilità di ogni funzionario per la buona esecuzione pratica dei suoi compiti e le misure per far partecipare all'opera di direzione i compagni che ne sono capaci.

Rinviare la nomina del collegio presso il commissariato delle vie di comunicazione, dato che il decreto non è stato pubblicato [85].

Scritto il 14 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA APERTURA DI CREDITI AL CENTROTEXTIL [86]

1) Aprire un credito di 50 milioni di rubli al settore lino del Centrotextil.

2) Impegnare i commissariati degli approvvigionamenti e della guerra a presentare entro tre giorni informazioni precise sui loro debiti con quel Centro.

3) Impegnare il settore lino a presentare entro lo stesso termine le fatture a tutti i commissariati coi quali ha dei crediti. Questi commissariati verseranno al Centrotextil banconote di mano in mano che da esso giungono richieste, perché possa acquistare le materie prime.

4) Nominare una commissione per l'esame urgente dei preventivi, dei dati e della produzione del settore lino del Centrotextil e presentare un rapporto al Consiglio dei commissari del popolo.

Sono nominanti a far parte della commissione un rappresentante per ciascuno dei seguenti commissariati: delle finanze, del controllo statale e degli approvvigionamenti. Il compagno Lander è incaricato della convocazione. Il termine di attuazione è di tre giorni, a partire da lunedí 17 giugno.

Scritto il 15 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL FINANZIAMENTO DEL COMITATO PER L'INDUSTRIA DEL CUOIO[87]

Assegnare subito 10 milioni di rubli come anticipo al comitato per l'industria del cuoio in attesa della ratifica definitiva, da parte del Consiglio dei commissari del popolo, di tutto il piano finanziario o di tutto il preventivo di 37 milioni di rubli.

Nominare una commissione per lo studio immediato di questo piano e di questo preventivo, composta da:

rappresentanti del comitato dell'industria del cuoio
del commissariato degli approvvigionamenti
» » delle finanze
» » del controllo.

Incaricare della convocazione della commissione il compagno Turkestanov, presidente della Direzione del comitato per l'industria del cuoio, ed esigere che la commissione termini i suoi lavori entro cinque giorni.

Scritto il 15 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

SUL CARATTERE DEMOCRATICO E SOCIALISTA DEL POTERE SOVIETICO

Il carattere democratico e socialista del potere sovietico si esprime nel fatto

che il potere supremo dello Stato è rappresentato dai soviet, costituiti dai rappresentanti del popolo lavoratore (operai, soldati e contadini) i quali sono liberamente eletti e possono essere revocati in qualsiasi momento dalle masse finora oppresse dal capitale;

che i soviet locali si uniscono liberamente, sulla base del centralismo democratico, in un unico potere sovietico di tutto lo Stato, consolidato dall'unione federativa della Repubblica sovietica di Russia;

che i soviet concentrano nelle loro mani non soltanto il potere legislativo e il controllo dell'esecuzione delle leggi, ma anche l'attuazione diretta delle leggi mediante tutti i loro membri, per passare poi gradualmente l'adempimento delle funzioni legislative e di amministrazione dello Stato a tutta la popolazione lavoratrice, senza eccezione.

Considerando inoltre

che ogni legittimazione, diretta o indiretta, della proprietà degli operai di una singola fabbrica o di una singola categoria sulla loro produzione, o del loro diritto di attenuare od ostacolare le disposizioni del potere di tutto lo Stato è un grandissimo travisamento dei princípi fondamentali del potere sovietico e un totale rifiuto del socialismo...[88]

Scritto nella prima metà del 1918.
Pubblicato per la prima volta sulla
Pravda, n. 112, 22 aprile 1957.

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « FOLKETS DAGBLAD POLITIKEN »

1° luglio 1918[89]

Il vostro corrispondente si è oggi intrattenuto con Lenin sulla situazione in Russia e sulla situazione generale in Europa. Lenin ha sottolineato che la rivoluzione nasce sempre fra grandi sofferenze. Un paese che compie da solo una rivoluzione si trova sempre in una situazione grave. Ma la situazione è grave dappertutto, non soltanto in Russia. Si dice che in Russia regni l'anarchia, ma essa è il frutto di quattro anni di guerra e non del regime bolscevico. Le settimane che mancano al nuovo raccolto saranno le piú difficili. Il raccolto promette di essere buono. La controrivoluzione cerca in tutti i modi di approfittare della situazione che si è venuta a creare. Essa è costituita da ricchi contadini e da ufficiali, ma senza l'appoggio straniero è impotente. Nelle città in cui i controrivoluzionari hanno vinto, essi sono rimasti al potere solo alcuni giorni, o addirittura alcune ore. L'assassinio di Volodarski, organizzato dai socialisti-rivoluzionari di destra, rivela in sostanza la debolezza dei controrivoluzionari. La storia della rivoluzione russa mostra che un partito ricorre sempre al terrorismo individuale quando non gode dell'appoggio delle masse.

All'interno del partito bolscevico, l'opposizione alla pace di Brest-Litovsk si è placata, ha dichiarato Lenin. Bukharin, Radek e gli altri partecipano di nuovo al lavoro. La pace era indispensabile per non permettere ai tedeschi di occupare tutta la Russia e di soffocare la rivoluzione. Quanto ai provvedimenti presi contro gli anarchici, essi erano dovuti al fatto che gli anarchici si erano armati e in parte uniti a elementi che erano palesemente dei banditi. Gli anarchici per ideologia sono già stati rimessi in libertà e il loro grande quotidiano *Anarkhia* esce come prima [90].

Fra tutte queste difficoltà procede l'organizzazione dell'industria. I padroni degli stabilimenti sabotano ancora largamente questo lavoro, ma gli operai prendono nelle loro mani la gestione delle fabbriche.

Parlando della rivolta cecoslovacca, Lenin ha espresso la certezza che essa sarà schiacciata dalle truppe sovietiche, anche se le cose vanno per le lunghe.

La situazione dei tedeschi in Ucraina è assai grave. Essi non ricevono affatto grano dai contadini. Questi si armano e, a grandi gruppi, attaccano i soldati tedeschi, dovunque essi si trovino. Questo movimento si estende. Grazie all'occupazione tedesca, il bolscevismo in Ucraina è diventato una specie di movimento nazionale. Esso unisce intorno a sé persone che prima non volevano neppure sentirne parlare. Se i tedeschi avessero occupato la Russia, il risultato sarebbe stato lo stesso. I tedeschi hanno bisogno della pace. È un fatto indicativo che in Ucraina i tedeschi vogliano la pace piú degli stessi ucraini. La stessa situazione si ha per quanto riguarda la Turchia. I tedeschi hanno concluso con la Rada ucraina un accordo vantaggioso, benché in Ucraina si sia sempre denigrata la pace di Brest-Litovsk. Adesso i tedeschi appoggiano la lotta contro i bolscevichi nel Caucaso.

Noi, in Russia, dobbiamo ora aspettare lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Europa. Il partito bellicista in Germania è attualmente cosí forte che parla con disprezzo del governo di Berlino. Ma la resistenza all'imperialismo cresce persino nei circoli borghesi. Presto o tardi si giungerà dappertutto al crollo politico e sociale. L'attuale situazione è instabile, ma non si può creare un ordinamento migliore soltanto con la guerra e spargimenti di sangue.

Pubblicata in svedese sul giornale
Folkets Dagblad Politiken, n. 152,
4 luglio 1918.
Pubblicata per la prima volta in russo
in *Voprosy Istorii KPSS*, n. 2, 1962.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI MACCHINE AGRICOLE AI CONTADINI [91]

Creare una commissione formata da rappresentanti del commissariato dell'agricoltura, della sezione macchine agricole presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale e del commissariato degli approvvigionamenti (invitando il compagno Kozmin con voto consultivo) per studiare provvedimenti atti a prestare un aiuto pratico ai contadini fornendo loro macchine agricole. Incaricare la commissione di riunirsi domani (3 luglio) mattina per mettersi domani stesso in contatto con i delegati giunti per il V Congresso [92]. Incaricare il compagno Kharlov di convocare la commissione e di fare un rapporto al Consiglio dei commissari del popolo. Affidare l'esecuzione al compagno Sereda.

Scritto il 2 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA MANCATA ESECUZIONE DEL « DECRETO SUI MONUMENTI DELLA REPUBBLICA » [93]

Il Consiglio dei commissari del popolo fa notare ai commissariati dell'istruzione pubblica e del patrimonio statale, come pure alla presidenza del Soviet di Mosca, la loro inerzia, assolutamente inammissibile, nei confronti dell'esecuzione del decreto del 14-IV-1918 (n. 416 [94], Raccolta di leggi, n. 31) e li impegna ad eleggere domani, 9.VII.1918, di comune accordo, un responsabile incaricato di sorvegliare assiduamente l'esecuzione del decreto e la sua immediata attuazione, con l'obbligo di fare due volte alla settimana un rapporto in proposito al presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto l'8 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

ABBOZZO DEL PUNTO 20 DEL SECONDO CAPITOLO DELLA COSTITUZIONE DELLA RSFSR [95]

La RSFSR riconosce la piena eguaglianza civile e politica con i cittadini russi agli stranieri che compiono un lavoro produttivo sul territorio della repubblica.

Scritto prima del 10 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

DISCORSO A UN COMIZIO NEL QUARTIERE PRESNIA

26 luglio 1918 [96]

(Appare il compagno Lenin, salutato da una lunga ovazione. Si suona l'« Internazionale ». Tutti si alzano). Ha la parola il compagno Lenin il quale espone, in forma assai chiara e accessibile, gli elementi essenziali della Costituzione sovietica, spiegandone i punti fondamentali. I soviet sono la forma suprema del potere popolare; non sono una trovata cerebrale, ma un prodotto della realtà. Essi sono sorti e si sono sviluppati, per la prima volta nella storia dell'umanità, nel nostro paese arretrato, ma debbono, oggettivamente, diventare la forma di potere dei lavoratori in tutto il mondo.

Tutte le Costituzioni esistite finora erano un baluardo per la salvaguardia degli interessi delle classi dominanti; soltanto la Costituzione sovietica è al servizio dei lavoratori e lo sarà sempre, ed è un potente strumento nella lotta per l'attuazione del socialismo. Il compagno Lenin ha rilevato con molta precisione le differenze tra la rivendicazione della « libertà di stampa e di riunione » nelle Costituzioni borghesi e nella Costituzione sovietica. Ivi la libertà di stampa e di riunione è monopolio esclusivo della borghesia, la borghesia si riunisce nei suoi saloni, pubblica i suoi grandi giornali editi con i mezzi forniti dalle banche, per seminare la menzogna e la calunnia e avvelenare la coscienza delle masse popolari, ivi si soffoca la stampa operaia e non le si permette di dire la sua parola e la sua opinione sulla guerra di rapina, si perseguitano gli avversari della guerra, si proibiscono le loro riunioni. Qui invece, nella Russia sovietica, la stampa operaia esiste ed è al servizio dei lavoratori. In Russia noi togliamo le case lussuose, i palazzi alla borghesia e li mettiamo a disposizione degli operai affinché ne facciano dei loro circoli, e questa è reale libertà di riunione. La religione è una questione privata. Ciascuno creda in ciò che vuole oppure non creda in nulla. La repubblica sovietica unisce i lavoratori di tutte le nazioni e difende gli interessi dei lavoratori senza differenza di nazionalità. Essa non conosce differenze di religione, è al di fuori di ogni religione e mira a separare la religione dallo Stato sovietico. Il compagno Lenin ha poi delineato la dura situazione in cui si trova il potere sovietico, circondato da tutte le parti da un anello di predoni imperialisti. Egli ha espresso la certezza che i soldati rossi difenderanno con tutte le forze la nostra repubblica sovietica dagli attacchi dell'imperialismo internazionale e la salvaguarderanno finché non ci verrà in aiuto il nostro alleato, il proletariato internazionale. (*L'assemblea unanime accompagna il discorso del compagno Lenin con applausi fragorosi e prolungati. Si suona l'«Internazionale».*)

Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Kommunist*, n. 5, 1957.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PREZZO DELLE PATATE[97]

1) Rinviare al 1° ottobre l'introduzione di prezzi di calmiere sulle patate.

2) Dare alla Direzione centrale di statistica il compito di:

mobilitare immediatamente tutte le forze dell'apparato della statistica per

(α) calcolare il raccolto di patate;

(β) registrare i grandi e medi coltivatori di patate e calcolarne il numero

in primo luogo nei governatorati dei dintorni di Mosca piú ricchi di patate;

poi negli altri governatorati produttori di patate.

Esigere dal capo della Direzione centrale di statistica un resoconto sui provvedimenti presi, domani, venerdí, e poi due volte alla settimana.

3) Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di discutere urgentemente (con la partecipazione del commissariato degli affari interni e del Soviet di Mosca) come esigere ricevute nominative (del proprietario-venditore delle patate), quale condizione per poter trasportare liberamente le patate con bestie da tiro, per ferrovia e per via d'acqua.

4) Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di mobilitare immediatamente il massimo delle forze al fine di organizzare il 25 agosto l'ammasso urgente e massiccio di almeno 40 milioni di pud

di patate a prezzi non calmierati e di trasportarli nei magazzini statali delle capitali e delle basi militari.

5) Far partecipare in massa, attraverso i sindacati e i soviet dei governatori industriali, forze operaie.

6) Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di presentare domani, venerdí, e poi due volte alla settimana, un resoconto sull'andamento di questa operazione e sui provvedimenti per la sua preparazione (e sulla registrazione dei dati ad essa relativi).

7) Assegnare 500 milioni di rubli al commissariato degli approvvigionamenti per l'operazione di ammasso delle patate.

8) Pubblicare domani stesso il paragrafo 1 di questo decreto [98].

Scritto il 22 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

SULLA CONFISCA DELLE SEMENTI AI KULAK DA PARTE DEI COMITATI DEI CONTADINI POVERI

Non bisognerebbe forse aggiungere?

i comitati dei contadini poveri devono *confiscare* il grano per le semine ai ricchi kulak, e, comunque, se ora la confisca è impossibile, bisognerà in seguito prelevare dai ricconi le sementi che saranno prese temporaneamente, per i poveri, dal grano delle aziende dei grandi proprietari fondiari [99].

Scritto nell'agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PER IL DECRETO SULL'ISTITUZIONE DELL'IMPOSTA IN NATURA PER I PROPRIETARI DI TERRA [100]

1

Punti fondamentali del decreto

Rielaborare il progetto in quattro giorni nel modo seguente:

1) Introduzione molto popolare
    (α) eccedenze e livellamento
    (articoli 17, 12 e altri della legge sulla socializzazione della terra [101])
    (β) completa espropriazione della borghesia

NB (γ) *non* espropriare il contadino ricco, ma *tassarlo* giustamente, fortemente
    (δ) contadini medi, tassazione mite
    (ε) contadini poveri, nessuna.

2) Nella legge stessa dividere i contadini in poveri (nessuna tassazione), medi (tassazione molto mite) e ricchi.

3) Fare in modo che la percentuale dei poveri non sia < 40% e quella dei contadini medi non < 20%.

4) Ridurre in *grande misura* la tassazione per i contadini medi.

5) Concedere alle organizzazioni sovietiche regionali di sollevare la questione del cambiamento delle norme di tassazione per i ricchi.

6) Concedere ai poveri il diritto di ricevere una parte del raccolto (per l'alimentazione e le semine).

2

Osservazioni sul progetto di decreto

NB

1) Non tutti i 2 milioni sono kulak.

2) Il contadino ricco può essere molto agiato, ma non essere uno strozzino ecc.

3) Ai capitalisti espropriamo e confischiamo, al contadino ricco *no*.

4) Per rivolta e opposizione dei kulak: confisca.

Scritti il 29 settembre 1918.
Pubblicati per la prima volta:
i punti fondamentali in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931;
le osservazioni in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLO STANZIAMENTO DI MEZZI PER I COMITATI DEI CONTADINI POVERI

$2 \times 6\frac{1}{2} = 13$

Nel termine di una settimana.

Temporaneamente e condizionatamente fino alla fusione con i soviet o alla delimitazione delle competenze.

Direttive sul punto: a chi dare e a quali condizioni.

Stabilire la responsabilità del ricevente e non fare in nessun caso i versamenti successivi senza avere un resoconto sul primo.

Versamenti attraverso il commissariato degli approvvigionamenti [102].

Scritto il 15 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUGLI AMMASSI DI LEGNA

Controllo delle cifre delle forniture e bilancio degli anni 1917-1918.

Quale parte delle istituzioni di ammasso del legname è unificata?

Dati precisi sulla struttura della sezione per l'ammasso del legname in confronto alle altre istituzioni.

Provvedimenti pratici di lotta contro la speculazione.

Requisizione di tutte le scorte di legname in viaggio e a Mosca.

Provvedimenti per la fornitura obbligatoria di grano [103] alle stazioni [104].

Scritto il 15 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

ABBOZZO DI TESI PER UN DECRETO SULLA PRECISA OSSERVANZA DELLE LEGGI

I. La legalità deve essere elevata (o rigorosamente osservata), poiché le basi delle leggi della RSFSR sono stabilite.

II. I provvedimenti straordinari di *guerra* contro la controrivoluzione non debbono essere limitati dalle leggi a condizione che:

(α) l'istituzione sovietica o il funzionario a cui compete dichiarino in modo preciso e formale che le condizioni straordinarie della guerra civile e della lotta alla controrivoluzione esigono che si esca dai limiti delle leggi;

(β) tale dichiarazione, scritta, sia trasmessa immediatamente al Consiglio dei commissari del popolo con una copia destinata alle autorità locali e interessate.

III. In ogni conflitto o attrito, o malinteso, o discussione sui limiti di competenza e questioni affini tra funzionari o istituzioni del potere sovietico, tutti questi funzionari e queste istituzioni debbono immediatamente redigere un brevissimo verbale contenente obbligatoriamente la data, il luogo, il nome dei funzionari o delle istituzioni e un breve cenno (non una esposizione) alla sostanza della questione. Una copia del verbale sarà obbligatoriamente trasmessa all'altra parte.

IV. Questi brevi verbali dovranno essere redatti da ogni funzionario o istituzione del potere sovietico se un qualsiasi cittadino farà reclamo contro qualunque provvedimento (o contro le lungaggini burocratiche, ecc.) di questo funzionario o istituzione. Una copia deve assolutamente venire trasmessa al cittadino che fa reclamo e un'altra all'istanza superiore.

V. Per la richiesta manifestamente infondata, brutalmente arbitraria di un verbale, si incorre in un procedimento penale.

VI. Il rifiuto di rilasciare un verbale con il nome del funzionario chiaramente scritto costituisce un grave crimine nell'esercizio delle proprie funzioni.

Propongo: il CC approva le tesi *in linea di principio* e incarica il commissariato del popolo della giustizia di redigere questo testo in forma di decreto [105].

2.XI.1918

Lenin

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CASE PER L'INFANZIA [106]

1) Respingere il progetto di decreto del commissariato della previdenza sociale.

2) Incaricare i commissariati della previdenza sociale e dell'istruzione pubblica di mettersi d'accordo, conformandosi al paragrafo 3 del decreto del 5.VI.1918 (articolo 507 della Raccolta di leggi, n. 39), sulle modalità e sulla scadenza del passaggio [107].

3) Incaricare i due commissariati di raccogliere e di presentare entro due mesi al Consiglio dei commissari del popolo informazioni sullo stato effettivo degli asili e di istituzioni simili, sul loro numero, ecc.

Scritto il 19 novembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO SULL'ORGANIZZAZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI PER LA POPOLAZIONE

d) I depositi e i negozi delle cooperative non sono soggetti alla municipalizzazione [108].

Nelle località in cui, prima della promulgazione del presente decreto gli organi locali del potere sovietico avevano nazionalizzato o municipalizzato le cooperative e requisito o confiscato le riserve di merci dei loro negozi debbono ricostituirle, restituire le loro merci, render conto della parte mancante, e in avvenire non porre ostacoli alla loro legittima attività.

Osservazione:

Nel ricostituire le cooperative, prendere assolutamente misure per evitare ogni svisamento della loro attività voluto dai controrivoluzionari o dai kulak e affinché il severo controllo dei comitati dei contadini poveri e dei soviet locali sulle cooperative sia effettuato rigorosamente [109].

Scritta il 21 novembre 1918.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

SUI COMPITI E SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA [110]

Prima seduta del Consiglio della difesa operaia e contadina

1

1.XII.1918

1. *Rassegna generale dei compiti.*
2. *Aggiungere dei sindacati.*
3. Ordine dei lavori.

Temi
della rassegna generale:

I	
	1. Questione degli approvvigionamenti
	2. Questione delle strade
	3. Rifornimenti bellici

4. Mobilitazione degli intellettuali
5. Mobilitazione dei quadri tecnici
6. Combustibile.
7. *Controllo statale* e Ispezione militare superiore.

I. Compito del commissariato degli approvvigionamenti: fornire entro quattro giorni un piano per l'intensificazione del ritmo e della quantità degli ammassi e mandarlo al *Consiglio della difesa.*

Militarizzazione

Creare nel commissariato degli approvvigionamenti una sezione per il miglioramento della *distribuzione* dei viveri, per il miglioramento dell'*apparato di distribuzione.*

Fondere la Direzione centrale dell'economia con il commissariato degli approvvigionamenti + Ufficio trasporti alimentari

Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di esaminare la questione (a) della fornitura di viveri al terzo turno della fabbrica di proiettili di Tula

+ fabbrica di proiettili di Simbirsk

(b) di istituire la razione dei soldati rossi per gli operai che lavorano all'estrazione della torba e del carbone presso Mosca *e al taglio della legna.*

II. Commissione per i premi. Commissione per la responsabilità collettiva.

Per la II questione sono state create *tre commissioni*

Controllo statale. Controllo volante.

III.

IV e V. A Krasin

Krasin + Nievski + Gorbunov [111]

VI. Commissione per il combustibile: Lenin,
Rykov,
Volkovski,
Nievski,
Radcenko [112].

Questione dei delegati *versus* gli appaltatori.

VII. *Ispezione militare superiore.*

3

1) incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di presentare entro il piú breve termine un piano di straordinaria intensificazione degli ammassi tanto di grano quanto di foraggio;
2) aumentando il numero dei « gruppi di tre », farvi entrare gli attivisti locali degli organi addetti agli approvvigionamenti;
3) incaricare il compagno Krasin di effettuare un esame urgente dell'utilizzazione delle provviste di scarpe a Pietrogrado
    (deposito di Khodin *ober* commissariato degli approvvigionamenti [113]).
4) impegno di comunicare al presidente brevi richieste o denuncie delle deficienze, in forma concisa e subito.

Scritto il 1° dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PROGETTO DI DECRETO DELLA COMMISSIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA PER IL COMBUSTIBILE [114]

1) Radcenko, come presidente dei cinque della commissione per il combustibile, non può dedicare piú di due ore al giorno al comitato per la torba.

2) Per le lungaggini nella consegna del denaro [115] proporre al collegio per la legna di presentare oggi stesso un formale reclamo.

1) Incaricare il collegio per la legna di mettersi d'accordo entro due giorni con il dicastero della guerra
    a) sulla legge di rinvio del servizio militare per i taglialegna e per i trasportatori di legna

b) sulla legge di mobilitazione della popolazione per lavori nelle foreste.

2) Impegnare il commissariato dell'agricoltura ad eseguire immediatamente la disposizione del Consiglio superiore dell'economia nazionale e a promulgare domani, 3 dicembre, sotto il controllo del collegio per la legna, un decreto sulla assegnazione delle parti di foreste destinate al taglio e sulla consegna di permessi di taglio.

3) Avvertire la sezione centrale per la legna del commissariato dell'agricoltura che in caso di ulteriori lungaggini e se vi sarà ancora sia pure un solo reclamo da parte del collegio per la legna, il personale della sezione centrale sarà arrestato e rinviato a giudizio.

4) Concedere al collegio per la legna il diritto di controllare quante seghe e scuri ci sono nei depositi di tutti i dicasteri (cioè permettergli di esaminare i registri e i depositi).

2.XII.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 2 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

PROPOSTE SUL LAVORO DELLA CEKÀ [116]

Alla testa debbono esservi membri del partito, iscritti da almeno due anni [117].

Rielaborare il punto della Cekà delle ferrovie [118].

Confermare il diritto delle organizzazioni *sindacali* e di partito di *rendersi garanti*.

[Perseguire piú severamente e punire con la fucilazione per le false denunce.

Concedere ai commissari del popolo il diritto di malleveria, corredata dalla firma di due membri del collegio.

Il diritto di partecipare all'istruttoria è concesso [119], ecc.

Nel fare il censimento dei quadri tecnici, e degli intellettuali in generale, avvertire che coloro che non si registrano perdono il diritto di ricevere attestati di malleveria.

Ampliare immediatamente, nella Cekà di tutta la Russia, la sezione dei reclami e delle domande di sollecitazione delle cause.

Scritto il 3 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

ABBOZZO DI PROPOSTE PER ACCELERARE I TEMPI E AUMENTARE IL VOLUME DEGLI AMMASSI DI VIVERI [120]

1) sostituire i soldati addetti agli approvvigionamenti
2) commissari appositi nelle regioni arretrate ecc., *organizzatori con compiti particolari e premi*...
3) apparato del commissariato degli approvvigionamenti: riformare e « scuotere » l'apparato.
4) *ispezione operaia*...

Elaborare concreti compiti particolareggiati per i singoli Consigli dell'economia nazionale locali, suscitando l'emulazione...

Impegnare le autorità militari locali a fornire agli organi addetti agli approvvigionamenti *questi o quei* (specificare quali) reparti militari per il lavoro dell'« armata degli approvvigionamenti ».

Scritto il 4 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

PER IL PROGETTO DI « TESI SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'ISPEZIONE OPERAIA PER GLI APPROVVIGIONAMENTI » [121]

1

Abbozzo di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo

Sistematicamente

1) controllare i casi concreti di esecuzione urgente di determinati compiti, dei compiti fissati con precisione dal commissariato degli approvvigionamenti e dagli organi corrispondenti;
2) stabilire un legame con le masse operaie e lavoratrici e farle sistematicamente partecipare all'opera di consegna e di distribuzione dei viveri, inizialmente come testimoni, poi come membri dell'ispezione;
3) impegnare *tutti* gli organi dell'ispezione operaia a render conto settimanalmente della loro attività agli organi locali e centrali dei sindacati;
4) con voto consultivo... [122]

2

Osservazioni sul progetto di « tesi »

Rielaborare l'attuale progetto in modo che (1) all'ispezione operaia per gli approvvigionamenti si ponga chiaramente il compito non solo di verificare i documenti, ma soprattutto di controllare effettivamente e in concreto l'attività degli organi addetti all'ammasso, alla consegna e alla distribuzione dei viveri;

poi (2) impegnare l'ispezione operaia per gli approvvigionamenti a stabilire un legame tra la politica degli approvvigionamenti e le masse operaie e lavoratrici e a farle partecipare tutte (quale primo passo in qualità di testimoni) all'opera di gestione degli approvvigionamenti.

(3) impegnare l'ispezione per gli approvvigionamenti a fare un resoconto settimanale alle larghe masse della classe operaia e della popolazione lavoratrice, innanzi tutto per il tramite dei sindacati.

Scritto il 5 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

OSSERVAZIONI ALLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE PER LE MUNIZIONI[123]

Prima seduta della commissione per le munizioni
5 dicembre 1918

Fabbrica di proiettili di Tula.
Misure per aumentare la produttività:
Nuova direzione.
Premi.
Terzo turno (+ 2.000 persone).
Emancipazione dall'ufficio di collocamento (di Tula).
Aumento delle attrezzature (con i residui di Pietrogrado).
Inventario e statistica della produzione: settimanalmente.
Modelli stranieri.
Come trovare in Russia operai altamente qualificati?
Far venire specialisti dall'estero.
Assegnarne il compito alla sezione tecnico-scientifica.
Impostazione di un giusto calcolo settimanale della produzione.

Proiettili al giorno per ogni operaio:
1916 : 240
1918 : 225

Produttività della fabbrica
massimo 1916: 35 milioni
1918: mesi XII - 16 - 18 - 20
(forse anche 25-27) milioni
1919: I-16-20
II-18-25
III-20-27
IV-22-29
V-25-31
VI-28-33
VII-35

Tra un mese o due istituire i tre turni.

Scritte il 5 dicembre 1918.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) SULLA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI DI BANCA DI TUTTA LA RUSSIA

Congresso immediato, entro dieci giorni, dei bancari (di entrambi i sindacati) con commissioni paritetiche per la convocazione del congresso [124].

Commissioni paritetiche dello stesso genere per il controllo, la denuncia e lo smascheramento del sabotaggio.

Assegnare immediatamente e con precisione a gruppi di bancari con funzione dirigente compiti pratici, minuziosamente definiti, nel campo del lavoro di nazionalizzazione delle banche, fissando un breve termine per l'esecuzione di questi compiti.

Scritto non piú tardi del 6 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTE SUL FINANZIAMENTO DEL CENTROTEXTIL [125]

Resoconto settimanale sul numero di *casse* (di sezioni o di imprese) unificate.

Resoconto settimanale sulla quantità di prodotti portati nelle località periferiche da ogni direzione generale e da ogni

1) Controllo della Banca nazionale sui versamenti e i pagamenti: unità della cassa.
2) Controllo dello « scambio di merci » per l'invio dei prodotti e la consegna al consumatore.

grande fabbrica, e distribuiti alla popolazione.

3) Responsabilità personale degli ex capitalisti o ex padroni di imprese in tutte le direzioni generali e in tutti i centri (carcere; fucilazione per gli ex capitalisti, arresto per le loro famiglie) [126].

4) Incaricare il commissario degli approvvigionamenti di dare, nel settore della distribuzione dei viveri, che è il campo piú debole, determinati incarichi *pratici* all'*associazione* degli impiegati dell'industria e del commercio, quale *associazione* che si trova sotto la responsabilità collettiva di tutto il sindacato.

Scritte il 14 dicembre 1918.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXI, 1933.

A G.V. CICERIN [127]

Compagno Cicerin, dobbiamo preparare *urgentemente* (far ratificare dal CC prima della partenza dello « spartachista » [128]) una conferenza socialista internazionale per la fondazione della III Internazionale.

(a Berlino (apertamente) o in Olanda (*segretamente*) *diciamo per il 1°.II.1919*)

[comunque *molto* presto]

Per farlo occorre

(a) formulare i *princípi* della piattaforma (secondo me si può (α) prendere la teoria e la pratica del *bolscevismo*, incaricare *Bukharin* di esporle in tesi, per quanto è possibile brevemente. Parlate con Bukharin; forse *prendere una parte* dal mio progetto di programma [129],

(β) prendere poi «*Was will der Spartacusbund?*»);

α+β forniscono chiaramente le *basi del programma*;

(b) fissare la *base* (organizzativa) della *III Internazionale* (con i socialpatrioti nulla in comune);

(c) fornire un elenco dei partiti in tre rubriche, per esempio

αα) partiti e gruppi che ci abbiano interamente dato motivo di considerarli *già* sul terreno della III Internazionale e abbastanza solidali per la costituzione *formale* della III Internazionale;

ββ) partiti *vicini* a questa posizione, dai quali *aspettiamo* un ravvicinamento e la fusione;

γγ) gruppi e correnti, *all'interno* dei partiti socialpatriottici, piú o meno vicini al *bolscevismo.*

Allego un elenco orientativo (pagina 4) [130], bisogna completarlo *accuratamente.*

Chi *invitiamo* alla nostra conferenza? Soltanto αα + ββ + γγ e soltanto coloro che sono (1) decisamente per la scissione dai socialpatrioti (cioè da coloro che hanno appoggiato, direttamente e indirettamente, i governi borghesi durante la guerra imperialistica del 1914-1918); 2) *per* la rivoluzione socialista *adesso* e *per* la dittatura del proletariato; 3) *in linea di principio* per il « potere sovietico » e contro la *limitazione* del nostro lavoro con il parlamentarismo borghese, contro la *subordinazione* al parlamentarismo borghese, e *che* riconoscono nel potere sovietico il *tipo superiore* e *piú vicino* al *socialismo.*

Forse aggiungere: non proponiamo immediatamente a *tutta* la III Internazionale di chiamarsi « comunista », ma *poniamo all'ordine del giorno (in discussione) la questione* del rifiuto deciso della denominazione di partiti « socialdemocratici » e « socialisti » e quella della denominazione di partiti *comunisti.*

Argomenti *teorici* Engels e Marx
storici il fallimento della II Internazionale la vergogna del socialpatriottismo
pratici già accettati da

Russia
Finlandia
Austria tedesca
Olanda
Ungheria

Vi prego di occuparvi di questa questione *urgentemente* e di redigere con Bukharin un *progetto* su tutti questi punti. *Rispondetemi subito, sia pure brevemente.*

Saluti
Lenin

Non si possono assolutamente prendere come modello « i punti di Zimmerwald ».

(αα) Spartacusbund (Germania)
Partito comunista della Finlandia
» » » Austria tedesca
» » » Ungheria
» » » Olanda
» » » Russia
» » » Ucraina
» » » Estonia
» » » Lettonia

αα Partito socialdemocratico di Polonia e di Lituania

« Tesniaki » della Bulgaria
ββ Partito rumeno?

γγ sinistre e giovani del Partito socialdemocratico svizzero
ββ Partito socialista scozzese
αα sinistra della socialdemocrazia svedese
ββ Partito socialdemocratico norvegese
ββ gruppo danese socialdemocratico (Mari Nilsen) e sindacalisti vicini al bolscevismo

γγ gruppo di Loriot in Francia
ββ « Lega » negli Stati Uniti
(o compagni di idee di Debs?)

Contiamo sul ravvicinamento e sulla fusione con }
Partito socialista britannico... ββ
Partito socialista italiano...[131] ββ

Scritto il 27 o 28 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione delle
Opere di Lenin, vol. 50, 1965.

DIRETTIVE SULLA COMPILAZIONE DI UN LIBRO DI LETTURA PER GLI OPERAI E I CONTADINI

Compito: compilare entro due settimane un libro di lettura per gli operai e i contadini.

Il libro dev'essere composto da volantini staccati, a sé, ciascuno con un senso compiuto, di due-quattro paginette stampate.

L'esposizione dev'essere assai popolare, per il contadino meno provveduto. Numero dei volantini, da 50 a 200; per il primo numero del libro: 50.

Temi: edificazione del potere sovietico, sua politica estera e interna. Per esempio: che cos'è il potere sovietico. Come dirigere il paese. La legge sulla terra. I Consigli dell'economia nazionale. La nazionalizzazione delle fabbriche. La disciplina del lavoro. L'imperialismo. La guerra imperialistica. I trattati segreti. Come abbiamo proposto la pace. Perché combattiamo adesso. Che cos'è il comunismo. La separazione della Chiesa dallo Stato. E cosí via.

Si possono e si debbono prendere i vecchi volantini ben riusciti, rifare vecchi articoli.

Il libro di lettura deve fornire materiale per letture pubbliche, per la lettura a casa e per la ristampa di singoli volantini, per la traduzione (con piccole aggiunte) in altre lingue.

Scritte nel dicembre 1918.
Pubblicate per la prima volta sulla
Pravda, n. 149, 1° giugno 1936.

OSSERVAZIONI SUGLI AIUTI A KHARKOV [132]

1) Mandare la massima quantità di denaro a Kharkov.

2) Consiglio superiore dell'economia nazionale: mandarvi con la massima urgenza tessuti ecc...

3) Creare un centro a Kharkov...

Mandare gente almeno alcuni organizzatori che conoscano il lavoro di approvvigionamento [133]

Scritto tra il 3 e il 17 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA COOPERAZIONE [134]

I. Raccogliere dati sulla reale attuazione da parte delle cooperative della linea fondamentale della politica sovietica, e precisamente:

1) non soltano far entrare nelle cooperative tutta la popolazione, ma anche far sí che la popolazione proletaria e semiproletaria abbia una funzione predominante nella loro gestione;

2) organizzare i rifornimenti e la distribuzione in modo che i poveri (= proletari + semiproletari) traggano effettivamente dei vantaggi (merci, ecc.) dalla consegna di *tutte* le eccedenze di grano allo Stato.

ad 1: incaricare la sezione cooperative del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il commissariato degli approvvigionamenti di raccogliere, insieme con la Direzione centrale di statistica, questi dati. Tra due settimane, rapporto.

II. Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di preparare direttive per far entrare rappresentanti dei soviet nelle cooperative e di sviluppare il lavoro di organizzazione e di propaganda per la realizzazione di questo obiettivo.

III. Incaricare le cooperative operaie di far passare una maggioranza proveniente dalle cooperative operaie alla direzione dell'Unione centrale delle cooperative di consumo e di assicurare la possibilità di farvi entrare *comunisti* pratici ed esperti.

IV. Per le cooperative contadine: progetto di decreto sulle comuni di consumo.

Scritto il 28 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XVIII, 1931.

SUL LAVORO DELLE BIBLIOTECHE

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [135]

Incaricare la sezione biblioteche del *commissariato del popolo dell'istruzione* di pubblicare mensilmente e presentare al Consiglio dei commissari del popolo brevi dati concreti sull'effettiva attuazione dei decreti del Consiglio dei commissari del popolo del 7.VI.1918 e del 14.I.1919 e sull'effettivo aumento del numero delle biblioteche e delle sale di lettura, nonché sull'aumento della diffusione dei libri tra la popolazione.

Scritto il 30 gennaio 1919.
Pubblicato sulle
Izvestia del CEC di tutta la Russia,
n. 23, 1° febbraio 1919.

SUL RILASCIO DI UNA CONCESSIONE PER LA GRANDE FERROVIA DEL NORD [136]

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo

1) Il Consiglio dei commissari del popolo ritiene accettabile la linea della ferrovia e il suo piano generale;

2) riconosce ammissibili, dal punto di vista dei princípi, e nell'interesse dello sviluppo delle forze produttive, le concessioni a rappresentanti del capitale straniero;

3) considera la concessione in esame desiderabile e la sua realizzazione praticamente necessaria;

4) per accelerare la soluzione pratica e definitiva, proporre ai promotori di presentare le prove dei riferimenti ai loro legami con solide ditte capitalistiche, capaci di eseguire il lavoro e di portare il materiale;

5) incaricare un'apposita commissione di presentare entro due settimane un progetto definitivo di accordo;

6) incaricare il commissariato della guerra di presentare entro due settimane le sue conclusioni dal punto di vista strategico e militare.

Scritto il 4 febbraio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA CONCESSIONE DI AZIENDE AGRICOLE AGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI

Rimandare a martedí la decisione definitiva della questione.

Chiedere per sabato al commissariato dell'agricoltura informazioni sui seguenti problemi:

1) numero dei sovcos,
2) loro organizzazione e ciò che è stato fatto in questa direzione,
3) numero degli agronomi,
4) preparazione effettiva delle semine,
5) quantità di sementi effettivamente disponibili per la semina,
6) anche la quantità di macchine agricole.

Incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di presentare dati 1) sul numero di richieste di terra presentate da operai, 2) sull'esperienza degli operai nell'organizzazione dell'agricoltura [137].

Scritto il 13 febbraio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) SUI PRELEVAMENTI DI VIVERI IN UCRAINA [138]

Dando questa direttiva, il CC del PCR propone di attenersi al principio stabilito: dai contadini poveri, niente; dai contadini medi, moderatamente; dai ricchi, molto.

Consigliamo di stabilire la quantità massima di eccedenze, *per esempio* 500 milioni di pud in tutta l'Ucraina, e di prelevarne un quinto o un decimo.

Scritto il 19 febbraio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

A PROPOSITO DELL'APPELLO DEGLI INDIPENDENTI TEDESCHI [139]

Adesso in Russia si riesce raramente ad avere giornali stranieri: il blocco che i « capitalisti democratici » dell'Intesa hanno stabilito, opera evidentemente con impegno. Si ha paura di far conoscere agli operai istruiti dell'America, dell'Inghilterra e della Francia l'ignorante e selvaggio bolscevismo, si ha paura che nel paese di questo selvaggio bolscevismo si vengano a sapere i successi da esso riportati in Occidente.

Ma per quanto la gendarmeria della nuova « Santa Alleanza » lavori con solerzia, non è possibile nascondere la verità!

Giorni fa sono riuscito a vedere alcuni numeri del giornale berlinese *Libertà*, organo della socialdemocrazia tedesca cosiddetta « indipendente ». In prima pagina, nel n. 74 dell'11.II.1919, è pubblicato un lungo appello: *Al proletariato rivoluzionario della Germania*, firmato dal Comitato centrale del partito e dal suo gruppo all'Assemblea costituente tedesca. Le idee, o meglio la mancanza di idee, di questo appello sono talmente caratteristiche, non soltanto per il movimento operaio tedesco, ma anche per quello mondiale, che vale la pena di soffermarvisi attentamente.

Ma prima mi permetterò una digressione legata a ricordi personali. Tra le firme dei membri del gruppo degli indipendenti ho trovato, tra l'altro, i nomi di Seger e di Laukant e ho ricordato ciò che era accaduto tre anni fa. Ebbi occasione di incontrare Laukant alla conferenza degli zimmerwaldiani a Berna [140]. Questo operaio berlinese, evidentemente influente, faceva una duplice impressione: da una parte, un serio lavoro rivoluzionario tra le masse; dall'altra, un'impressionante mancanza di [141] teorici e una mostruosa miopia. A Laukant non piacevano i miei aspri attacchi a Kautsky (« capo » ideale degli indipendenti o capo della loro mancanza di idee), ma egli non rifiutò di aiutarmi quando io, incerto per il mio cattivo tedesco, gli feci vedere il testo di un breve discorso in tedesco scritto da me [142], nel quale citavo la dichiarazione del « Bebel americano », Eugenio Debs, il quale diceva che si sarebbe fatto fucilare piuttosto che accettare di votare i crediti per una guerra imperialistica e che lui Debs, avrebbe accettato di combattere soltanto in una guerra degli operai contro i capitalisti. D'altra parte, quando mostrai a Laukant, con violento sdegno, il passo dell'articolo di Kautsky in cui quest'uomo tacciava di avventura l'azione di piazza degli operai [143] (e questo sotto Guglielmo II), Laukant, stringendosi nelle spalle, mi rispose con una calma che mi fece perdere le staffe: « Da noi gli operai non leggono mica ciò tanto attentamente! E sono forse io obbligato ad essere d'accordo con ogni riga di Kautsky? ».

Scritto nella seconda metà di febbraio del 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA REGOLAMENTAZIONE DEI RAPPORTI TRA LA CEKÀ DI TUTTA LA RUSSIA, LA CEKÀ DELLE FERROVIE E IL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE VIE DI COMUNICAZIONE E LETTERA AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA

Decreto del Consiglio della difesa

28.II.1919

Per regolare i rapporti tra la Cekà di tutta la Russia, la Cekà delle ferrovie e il commissariato alle vie di comunicazione, si stabiliscono i seguenti punti:

Il commissariato delle vie di comunicazione designa il compagno Beliakov alla sezione trasporti della Cekà di tutta la Russia per un costante collegamento e lavoro.

Il commissariato delle vie di comunicazione dispone che tutti i reclami sulla Cekà siano inviati *esclusivamente* al membro del collegio del commissariato delle vie di comunicazione Beliakov.

La Cekà ha l'obbligo di controllare che gli organi e le organizzazioni a ciò preposti scarichino a tempo le merci, e, in caso di non effettuazione dello scarico entro il termine stabilito dalla Cekà, di rinviarli a giudizio.

Le sezioni della Cekà delle ferrovie hanno il diritto di servirsi, a pagamento, del telegrafo delle ferrovie, rispondendo severamente se ciò non sarà risultato necessario. Istruzioni particolareggiate sull'utilizzazione del telegrafo e sui modi di pagamento vengono pubblicate, di comune accordo, dal commissario del popolo delle vie di comunicazione e dal presidente della Cekà di tutta la Russia.

La Cekà dei ferrovieri può installarsi negli ex locali della polizia ferroviaria, e a questo proposito il commissariato del popolo delle vie di comunicazione promulga una disposizione particolare. Si incaricano i compagni Dzerginski e Sklianski di promulgare insieme istruzioni sullo sfratto della guardia militare da questi locali.

I viveri alla Cekà delle ferrovie vengono assegnati dagli organi ferroviari addetti agli approvvigionamenti secondo i princípi generali.

Finché continua lo stato di guerra, istituito sulle ferrovie dal Consiglio della difesa, le sezioni provinciali della Cekà per i trasporti hanno il diritto di applicare la massima pena alle persone colpevoli di concussione, furto dei carichi e del materiale ferroviario e ai funzionari colpevoli di sistematiche gozzoviglie.

Ai membri del Consiglio della difesa

28.II.1919

Questi punti, da me proposti, sono stati approvati alla riunione tenuta il 28.II con i compagni Nievski e Dzerginski.

Vi prego di farli firmare da tutti i membri del Consiglio della difesa per far subito entrare in vigore questo accordo *di estrema importanza*.

In caso di serie divergenze vi prego di mandarmi subito un fonogramma *con il testo dell'emendamento*.

Il presidente del Consiglio della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

DISCORSO AI CORSI PER PROPAGANDISTI DELLA SEZIONE PER LA PROTEZIONE DELLA MADRE E DEL FANCIULLO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLA PREVIDENZA SOCIALE

8 marzo 1919

Il compagno Lenin ha cominciato il suo discorso con l'ultima frase della lettera delle uditrici, dicendo che queste devono mantenere la parola data e creare una forte armata nelle retrovie [144]. Soltanto se le donne ci aiutano con la loro riflessione e coscienza, si può consolidare l'edificazione di una nuova società; egli ha ricordato nello stesso tempo che nelle precedenti rivoluzioni la massa poco cosciente delle donne aveva costituito un freno.

Pubblicato nel 1919 nell'opuscolo:
Commissariato del popolo della previdenza sociale. Resoconto della sezione per la protezione della madre e del fanciullo dal 1° maggio 1918 al 1° maggio 1919.

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SEZIONE POLIGRAFICA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

1) Commissione per l'unificazione e la centralizzazione e, in caso di necessità, per la redazione del progetto di decreto.

2) Dati statistici, confrontando fra loro le tipografie
    (1) nazionalizzate, gestite dalla sezione poligrafica
    (2) nazionalizzate, gestite da vari dicasteri
    (3) delle imprese private

3) Obiettivo: triplicarle entro la data?

4) Rapporto tra un mese?

5) Disciplina operaia

6) Lavoro a cottimo

7) Rapporto tra comitati d'officina e direzione[145].

Scritto il 15 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

OSSERVAZIONI SULLE COOPERATIVE

Eliminare forse il § 1?

Eliminare le note al § 2 e al § 3.

In ogni cooperativa, non meno dei due terzi del numero complessivo dei membri dev'essere costituito da elementi appartenenti al proletariato o al semiproletariato (cioè da persone che vivono esclusivamente o almeno per metà della vendita della loro forza-lavoro).

Gli organismi delle cooperative operaie inviano dei commissari nelle cooperative che hanno piú del 10% dei membri appartenenti alle classi abbienti. I commissari hanno il diritto di sorveglianza e di controllo, come pure il diritto di « veto », e debbono trasmettere le decisioni contestate agli organi del Consiglio superiore dell'economia nazionale per la decisione definitiva.

In che cosa si può esprimere la collaborazione pratica delle associazioni degli impiegati dell'industria e del commercio?

Non è possibile istituire premi e vantaggi considerevoli per le cooperative che abbracciano tutta la popolazione?

Comuni che uniscono tutta la popolazione intorno a spacci comunali.

Scritto non piú tardi del 16 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL PCR(B) SULL'INVIO DI GRUPPI DI OPERAI AL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO E DEI TRASPORTI

Visto l'estremo pericolo che minaccia la repubblica a causa dell'aggravamento della crisi degli approvvigionamenti e dei trasporti, il CC del PCR delibera di:

incaricare i compagni Kamenev
Zinoviev
e Stalin

di formare, con la partecipazione dei commissariati del popolo degli approvvigionamenti e delle vie di comunicazione e anche del CEC, gruppi di operai influenti e convogli da inviare al lavoro di approvvigionamento e dei trasporti [146].

Lenin

Scritto nella seconda metà di marzo del 1919, non piú tardi del 28.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA FORNITURA DI PANE AI FERROVIERI

Il commissariato delle vie di comunicazione dichiara agli operai che, secondo calcoli precisi, è loro assolutamente garantita, se si trasportano 6 milioni di pud al mese, una razione di 25 funt. Ma si può trasportare anche molto di piú. Bisogna fare il massimo sforzo per aumentare il numero delle locomotive riparate. Inoltre, per l'aumento della produttività del lavoro, si assegnano *premi* secondo le norme stabilite dal Consiglio sindacale di tutta la Russia.

Scritto il 31 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

IL PROBLEMA DEI RAPPORTI CON I CONTADINI MEDI

Per un *piano* di misure urgenti in favore del contadino medio:

1) Diminuire *subito* l'imposta straordinaria sul *contadino medio*.
2) Mandare elementi del partito (tre da ogni comitato di governatorato) che si dedichino specificatamente al lavoro *in favore dei contadini medi.*
3) Istituire commissioni dal centro (parecchie) per mandarle nelle località *in difesa* del contadino medio.
4) Elaborare e confermare il piano di viaggi di Kalinin. Pubblicare le date, i luoghi in cui si ricevono i postulanti, ecc.
5) Far partecipare ai viaggi (secondo i punti 4 e 5) membri dei commissariati del popolo della *giustizia*, degli *interni*, dell'*agricoltura*, ecc.
6) Campagna di stampa;
7) « Manifesto » sulla difesa del contadino medio.
8) Verifica (e abolizione) delle misure *coercitive* per far entrare nelle comuni.

9) Verifica dei provvedimenti per diminuire le requisizioni, le esazioni di viveri, ecc. imposte al *contadino medio*.
10) Amnistia.
11) « È ammesso il kulak ».
12) Prelevamento di grano e foraggio.
13) Gli artigiani sono ammessi.

Scritto tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1919.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA DELLA REPUBBLICA SOVIETICA [147]

3 aprile 1919

L'assemblea dei rappresentanti della classe operaia e dei contadini della RSFSR dichiara che la repubblica sovietica sta affrontando un mese particolarmente difficile. L'Intesa compie gli ultimi tentativi disperati per schiacciarci con le forze armate. La situazione alimentare in primavera è la piú difficile, i trasporti sono terribilmente distrutti.

Perciò soltanto l'estrema tensione di tutte le forze ci può salvare. La vittoria è possibile. La rivoluzione in Ungheria ha dimostrato definitivamente che nell'Europa occidentale il movimento sovietico si sviluppa e che la sua vittoria non è lontana. Abbiamo molti alleati in tutto il mondo, piú di quanto pensiamo. Ma per sconfiggere il nemico bisogna resistere alle difficoltà per quattro o cinque mesi.

L'assemblea bolla implacabilmente i socialisti-rivoluzionari di sinistra [148], i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari di destra che a parole sono per il potere sovietico o contro l'intervento militare dell'Intesa ma *in realtà aiutano le guardie bianche* quando fanno agitazione in favore degli scioperi o della cessazione della guerra civile (benché noi abbiamo proposto la pace a tutti! [149]) o di concessioni al commercio libero, ecc.

L'assemblea dichiara a tutti i menscevichi e socialisti-rivoluzionari pronti ad aiutarci nella nostra difficile lotta che noi diamo loro la piena garanzia della libertà come cittadini della repubblica sovietica.

Ma l'assemblea dichiara una guerra senza quartiere a quei menscevichi e socialisti-rivoluzionari che, come i gruppi letterari e politici di *Vsiegdà Vperiòd!* e *Dielo Naroda*, *di fatto*, ostacolano la nostra lotta, di fatto *aiutano* le guardie bianche.

L'assemblea fa appello a tutti gli operai, a tutte le organizzazioni operaie, a tutti i contadini lavoratori affinché tendano tutte le forze per opporsi ai nemici del potere sovietico, per difendere questo loro potere, per intensificare l'attività degli approvvigionamenti e dei trasporti.

1. Mettere al posto degli elementi d'avanguardia estenuati i contadini medi, cioè elementi meno esperti degli operai e dei contadini d'avanguardia.

2. Intensificare sempre piú l'invio di elementi di avanguardia e di propagandisti al lavoro di approvvigionamento, dei trasporti e tra le truppe.

3. Aumentare la partecipazione degli operai e dei contadini coscienti al lavoro dei commissariati del popolo delle vie di comunicazione e del controllo statale per migliorare il lavoro e sradicare il burocratismo, le lungaggini e le pastoie burocratiche.

4. Spostare la maggior quantità possibile di uomini dalle città affamate all'agricoltura, mandarli negli orti, in campagna, in Ucraina, nella regione del Don, ecc. per aumentare la produzione del grano.

Tendere tutte le forze per aiutare il contadino medio nella sua lotta contro gli arbitri di cui egli spesso è vittima, per appoggiarlo fraternamente, per destituire quei funzionari sovietici che non vogliono applicare questa politica, l'unica giusta, o che non la comprendono.

5. Lottare contro tutte le manifestazioni di stanchezza, pusillanimità, incertezza e infondere in tutti i modi coraggio in coloro che manifestano queste tendenze, rafforzare la fermezza, la coscienza e la disciplina da compagni. La classe operaia e i contadini russi hanno sopportato immense sofferenze. Gli ultimi mesi sono stati terribilmente penosi. Ma l'assemblea dichiara che la forza d'animo degli operai non è venuta meno, che la classe operaia rimane al suo posto di combattimento, supera tutte le difficoltà e difende a qualunque costo la vittoria della Repubblica socialista sovietica in Russia e in tutto il mondo.

Scritto non piú tardi del 3 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 38, 1963.

PROPOSTA DI CONFERMA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) CON DIRETTIVE PER IL CC DEL PC(B) DELL'UCRAINA

Propongo di raccogliere le firme dei membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale e di confermare queste direttive al Partito comunista ucraino e al suo CC, per l'Ucraina.

Urgentissimo [150].

8.IV. *Lenin*

All'Ufficio di organizzazione del CC. Mandare urgentemente al *CC* Ucraino [151].

Scritto l'8 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULL'INTENSIFICAZIONE DEL LAVORO NEL CAMPO DELLA DIFESA MILITARE [152]

Sospendere per tre mesi l'attività delle sezioni dei commissariati centrali e locali che non sono assolutamente indispensabili e che possono fornire quadri utili all'esercito e alle retrovie per la guerra, i rifornimenti, l'agitazione, ecc., o diminuire sensibilmente il personale di queste sezioni.

Scritto non piú tardi del 21 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

POSCRITTO AL MESSAGGIO AGLI INTERNAZIONALISTI UNGHERESI [153]

Mi associo interamente al testo del messaggio e credo che i proletari ungheresi al fronte non perderanno di vista la necessità di lottare ancora per alcuni mesi nell'interesse del proletariato internazionale, e allora la vittoria sarà nostra, e sarà una vittoria decisiva e sicura.

Lenin

Scritto il 23 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta nel volume: A. Kladt, V. Kondratiev, *Compagni d'arme*, Mosca, 1960.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA PRESSO IL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE DEGLI OPERAI [154]

1) aumentare l'aiuto in natura ai figli degli operai.

2) prevedere determinati magazzini per un *rapido* inventario e una distribuzione a prezzo *modico* alla parte piú bisognosa degli operai che *non ricevono* il minimo in denaro.

3) lo stesso per il canone di affitto degli alloggi.

Scritto il 2 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, XXIV, 1933.

SULLO STIPENDIO DEGLI SPECIALISTI

Progetto di deliberazione

23 maggio 1919

Decisioni approvate dalla commissione del Consiglio dei commissari del popolo alla seduta del 23.V.1919:

1. Gli stipendi superiori ai 3.000 rubli sono fissati dal collegio di ogni commissariato e, dopo essere comunicati ai commissari del po-

polo del lavoro e del controllo statale, sono sottoposti alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo.

2. Ogni commissariato del popolo si impegna a presentare entro una settimana un elenco di tutti gli impiegati che ricevono piú di 3.000 rubli al mese.

3. Ogni commissariato del popolo si impegna a presentare entro una settimana un elenco dei migliori specialisti e degli organizzatori piú capaci ai quali è indispensabile pagare piú di 3.000 rubli.

Il collegio di ogni commissariato deve dichiarare a proposito di ogni persona: 1) che garantisce che si tratta di un grande specialista in un determinato settore; 2) quale eccezionale lavoro organizzativo egli compie o può compiere.

4. Il 15 giugno riceveranno 3.000 rubli e piú soltanto coloro il cui stipendio sarà confermato dal Consiglio dei commissari del popolo.

5. Il Consiglio dei commissari del popolo deve ratificare gli stipendi non piú tardi di una settimana dal momento della loro presentazione.

6. Relatori Lenin e Krasin.

7. Avanesov si impegna a presentare al Consiglio dei commissari del popolo domani, 24 maggio, tesi o princípi sugli stipendi di oltre 3.000 rubli non riguardanti i massimi specialisti.

Prego di far battere a macchina in 6-7 copie.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA MOBILITAZIONE DEGLI IMPIEGATI SOVIETICI [155]

§ 1. Mobilitare per quattro mesi (dal 15.VI. al 15.X) tutti gli impiegati di sesso maschile delle istituzioni sovietiche dai *18* ai *45* anni (meglio di piú, poiché ne licenzieremo una parte), sostituendoli con donne o riducendo temporaneamente una parte del lavoro.

Nota al § 1. Si esonerano soltanto i malati e le persone assolutamente insostituibili (non piú del 10%), previa autorizzazione di una commissione speciale.

§ 2. Mettere i mobilitati a disposizione del dicastero della guerra. Presenza... numero.

§ 3. I mobilitati sono collettivamente responsabili l'uno dell'altro e le loro famiglie vengono considerate ostaggi in caso di passaggio al nemico o di diserzione o di mancata esecuzione dei compiti, ecc.

§ 4. I mobilitati costituiscono gruppi poco numerosi, possibilmente di diverse specializzazioni, affinché ogni gruppo possa assumersi, nelle retrovie e al fronte, questi o quei compiti di formazione, spostamento, mantenimento delle truppe, ecc.

§ 5. Ogni mobilitato è tenuto a costituirsi una piccola biblioteca (che otterrà dai depositi di libri del CEC, ecc.) con i piú importanti opuscoli e volantini di agitazione e di propaganda; a far conoscere questo materiale ai soldati e alla popolazione mobilitata e a presentare un rapporto settimanale sul modo in cui adempie questo impegno.

§ 6. Ogni mobilitato, subito dopo la mobilitazione, non piú tardi di... giorni, è tenuto a dare informazioni particolareggiate sulla sua istruzione, sul suo precedente lavoro o sulle sue precedenti occupazioni, sui precedenti luoghi di resistenza, sulla conoscenza di lingue straniere, ecc. secondo un programma appositamente compilato.

Scritto non piú tardi del 31 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA OPERAIA E CONTADINA SULLA CHIAMATA ALLE ARMI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DEL COMMERCIO, DELL'INDUSTRIA E DEI TRASPORTI

A titolo di mobilitazione complementare, si proclama la chiamata alle armi degli operai e degli impiegati del commercio, dell'industria e dei trasporti. Le modalità e la data della chiamata, nonché il numero dei richiamati, vengono stabiliti, di comune accordo, dal Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dal Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia [156].

Scritto il 31 maggio 1919.
Pubblicato sulle *Izvestia del CEC*,
n. 128, 15 giugno 1919.

DISPOSIZIONI ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

19.VII.1919

Il ritardo nella ratifica delle istruzioni per l'invio, dall'esercito, di pacchi viveri [157] è la piú irritante e intollerabile manifestazione di lungaggine burocratica.

Bisogna stabilire chi sono i colpevoli e in generale indagare su questo caso, in primo luogo per stabilire in modo preciso le responsabilità; in secondo luogo — e questo è l'essenziale — per elaborare misure *pratiche* affinché una cosa simile non possa ripetersi.

Propongo quindi alle istituzioni sotto indicate, le quali debbono preoccuparsi della piú rapida esecuzione della legge sui pacchi alimentari, cioè della sua attuazione,

di indagare subito con la massima severità e precisione, raccogliendo *tutti* i documenti e interrogando tutte le persone che hanno a che fare con la questione, sulle cause della lungaggine

e di *presentare* il loro rapporto, proponendo provvedimenti *pratici* per eliminare le lungaggini, martedí al Consiglio *dei commissari del popolo*.

Le istituzioni sono le seguenti:

Segreteria del Consiglio dei commissari del popolo e Consiglio della difesa
Comitato centrale dell'armata per gli approvvigionamenti
Commissariato degli approvvigionamenti
Commissariato del popolo della guerra
Commissariato del popolo delle poste e telegrafi

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

DIRETTIVE AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'AGRICOLTURA PER LA MODIFICA DELLE ISTRUZIONI

Cambiare le istruzioni del commissariato del popolo dell'agricoltura [158] e, attraverso tutti gli organi del potere sovietico, ottenere l'effettiva attuazione del controllo, ispirandosi ai seguenti princípi:

1) Divieto assoluto ai grandi proprietari fondiari o ai loro soprintendenti di occupare posti nei sovcos dello stesso distretto o di un distretto vicino a quello dove si trovavano durante il potere dei grandi proprietari fondiari.

2) Tenere elenchi degli amministratori e degli impiegati dei sovcos e sorvegliarli rigorosamente, alla stregua degli specialisti militari, dal punto di vista del loro spirito controrivoluzionario.

3) Aumentare il numero dei rappresentanti delle sezioni agrarie di distretto e di governatorato nei sovcos e rendere piú rigoroso il controllo di queste sezioni su quegli elementi.

4) Esigere dal Consiglio dei sindacati maggiore attenzione e un numero maggiore di uomini per i comitati operai e per il loro lavoro.

5) Proibire il lavoro a mezzadria, ecc. nei sovcos.

6) Rinviare immediatamente a giudizio tutto il personale dei sovcos nei casi in cui esso non dimostrerà di attuare effettivamente l'articolo 59 dello statuto sul riordino socialista della terra, cioè di prestare *aiuto* ai contadini del luogo.

7) Elaborare le forme in cui i sovcos e i comitati operai debbono rispondere di fronte alla popolazione contadina locale e informarla.

8) Esigere ogni mese dal commissariato del popolo dell'agricoltura e dal comitato operaio, piú una o due sezioni agrarie dei governa-

tori piú importanti, rapporti concreti sulla applicazione di queste regole, da presentare al Consiglio dei commissari del popolo.

9) Incaricare la Direzione centrale di statistica di estendere la descrizione monografica dei sovcos che le è stata affidata ai problemi che vanno affrontati per poter verificare la realizzazione dei punti indicati.

10) Rivedere la distribuzione della terra ai sovcos, soprattutto dal punto di vista dell'eccessiva quantità di terra o della presa di possesso dei sovcos da parte di organizzazioni non proletarie.

11) La proposta di candidati per i sovcos fatta dalle sezioni agrarie di governatorato e di distretto deve diventare un regola generale.

12) Sottopporre le istruzioni e i provvedimenti al Consiglio dei commissari del popolo, facendoli prima passare attraverso una commissione composta da Sereda, Sapronov, Vladimirski, Tsiurupa, Miliutin e Golubev.

Scritte non piú tardi del 5 agosto 1919.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTI DI RISOLUZIONI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC PER LA LOTTA CONTRO MAMONTOV

1

Progetto di risoluzione dell'Ufficio politico del Comitato centrale

Attribuendo seria importanza alle operazioni di Mamontov [159] e considerando *improcrastinabile il piú rapido* annientamento del suo reparto, l'Ufficio politico del Comitato centrale delibera di:

1) richiamare ancora una volta l'attenzione dei commissari del popolo delle poste e telegrafi e delle vie di comunicazione sulla necessità di tendere tutte le forze per *migliorare i collegamenti postali e telegrafici nella zona* di operazioni *di Mamontov* e *accelerare* lo *spostamento di truppe* in quella zona,

2) incaricare il compagno Trotski

(a) di redigere un progetto di messaggio telegrafico alle organizzazioni di partito di quella regione con un *ripetuto invito* a dimostrare maggiore energia;

(b) di partecipare, con il compagno Lascevic (mantenendo a Lascevic il comando unico), a tutte le operazioni per la liquidazione di Mamontov fino al suo completo annientamento, affinché l'autorità del Comitato centrale e del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica possa farsi sentire piú rapidamente e piú decisamente in tutte queste operazioni[160].

(c) di far venire volontari contro Mamontov dai governatorati di Tver, Kostroma, Iaroslavl, Ivanovo-Voznesensk.

2

Bisogna redigere subito un *progetto* di direttiva dell'Ufficio politico del Comitato centrale.

Considerare politicamente indispensabile:

1) accelerare in ogni modo il trasferimento della divisione basckira di Belebei a Pietrogrado e attuare con la massima energia possibile questo spostamento;

2) se vi è una sufficiente garanzia di tenere Tula e in generale di difendere il nord da Mamontov, spostare una determinata parte, la maggiore, della 21ª divisione sul fronte meridionale, col duplice obiettivo di prendere Mamontov dal sud e di partecipare alle battaglie su questo fronte.

3

Propongo di completare ancora la risoluzione dell'Ufficio politico (provvedimenti contro Mamontov):

1) nominare, per l'accerchiamento, i *capi*, tra i quali uno o due comunisti, *di ogni settore* (di 10-30 verste, ecc.);

2) fucilare immediatamente chi rifiuta di uscire dai vagoni;

3) prendere ancora una serie di misure draconiane per ristabilire la disciplina.

Concedere il diritto di *applicare* queste misure per decisione di *Lascevic* + *Trotski*.

((Effettuare la conversione *prima* di Mosca))

+ 3) *Accelerare* immediatamente l'invio di *ogni sca-*

glione della 21ª divisione che dovrà partecipare alle operazioni contro Mamontov, con l'aggiunta (*se è necessario*) di comunisti.

Scritti alla fine di agosto del 1919.
Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

SULLA SOSTITUZIONE DELLA DIREZIONE PERSONALE A QUELLA COLLEGIALE NEL CENTROTEXTIL

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [161]

1) Incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di ridurre gradualmente il numero dei membri dei collegi, e informarsi in particolare dell'esperienza della direzione personale esercitata o da comunisti o da specialisti affiancati da commissari comunisti.

2) Accanto alla collegialità della discussione e della decisione, attuare fermamente il principio della responsabilità personale per l'esecuzione sia di determinati tipi di lavoro, sia di singole operazioni.

3) Tra due mesi il Consiglio superiore dell'economia nazionale e gli altri commissariati che amministrano imprese devono fare un rapporto sull'attuazione *effettiva* di questi compiti (e in particolare sul numero di operai che imparano praticamente a gestire le imprese e sulla loro anzianità in questo lavoro).

Scritto il 4 settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

BIGLIETTO A G.V. CICERIN E DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUI RAPPORTI CON I PAESI DELL'INTESA

Compagno Cicerin,
vi mando la risoluzione dell'Ufficio politico [162].

Vostro *Lenin*

(1) *Certo.*
(2) *Non* rivolgersi a nome del governo.
(3) Affrettare la partenza di Litvinov.
(4) Limitarsi alla lettera di Gorki, *ma non* permettergli di usare l'argomento della trasformazione della lotta in sterminio.

I membri dell'Ufficio politico: *Lenin* [163]

Scritto non prima del 26 settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL CONFLITTO TRA IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE E IL COMMISSARIATO DEL CONTROLLO STATALE [164]

Il Consiglio dei commissari del popolo riconosce:

1) che il controllo statale doveva proporre al Consiglio superiore dell'economia nazionale di chiudere le sezioni giuridiche e non apporvi esso stesso i sigilli;

2) che la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale deve prendere immediatamente le misure piú energiche per chiudere le sezioni giuridiche, nella maggior parte dei casi parassitarie, e per proibire che si nascondano in altre sezioni i membri di quelle sezioni. Presentare entro una settimana al massimo al piccolo Consiglio il rapporto sull'attuazione.

3) Incaricare il commissariato del popolo della giustizia di chiamare a giudizio le sezioni giuridiche del commissariato degli approvvigionamenti e del Consiglio superiore dell'economia nazionale per lungaggini burocratiche. Rapporto tra una settimana al piccolo Consiglio.

Scritto il 30 settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PROPOSTE PER LA COOPERAZIONE [165]

Proposte

1) che Solts si dedichi interamente, nella cooperazione, all'attività non commerciale (scrivere, dare direttive, ecc.),

2) che, se ciò che scrive non si può pubblicare a parte, si pubblichi, cioè si stampi, sulle *Izvestia*, *Pravda* e *Biednotà*,

3) che si raccolgano *rapidamente*, almeno in piccole zone, dati *concreti sulla misura* in cui il decreto [166] è stato applicato sia in generale (in tutte le sue parti), sia, e particolarmente, nei metodi di ammasso e di distribuzione (organismi, forme, condizioni, eccezioni alla regola, ecc.), e nella trasformazione, o inizio della trasformazione, della cooperazione borghese in cooperazione comunista, ecc.

Scritto il 9 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

CONVERSAZIONE CON L'AMBASCIATORE STRAORDINARIO AFGANO MUHAMMED VALI KHAN

14 ottobre 1919 [167]

Resoconto giornalistico

Il compagno Lenin ha accolto l'ambasciatore nel suo studio con queste parole: « Sono molto lieto di vedere nella capitale rossa del governo operaio e contadino il rappresentante del popolo amico dell'Afganistan che soffre e lotta contro il giogo imperialistico ». L'ambasciatore ha risposto: « Vi tendo una mano amichevole e spero che aiuterete tutto l'Oriente a liberarsi dall'oppressione dell'imperialismo europeo ». Durante la successiva conversazione il compagno Lenin ha detto che il potere sovietico, potere dei lavoratori e degli oppressi, tende precisamente a ciò di cui ha parlato l'ambasciatore straordinario afgano; ma è necessario che l'Oriente musulmano lo comprenda e aiuti la Russia sovietica nella grande guerra di liberazione. A questo l'ambasciatore ha risposto di poter affermare che l'Oriente musulmano lo ha compreso e che è vicina l'ora in cui tutto il mondo vedrà che per l'imperialismo europeo non c'è posto in Oriente.

Poi l'ambasciatore si è alzato e, pronunciando le parole: « Ho l'onore di consegnare al capo del libero governo proletario russo una missiva del mio sovrano e spero che ciò di cui parla il governo afgano richiami l'attenzione del potere sovietico », ha consegnato al compagno Lenin una lettera dell'emiro. Il compagno Lenin ha risposto che la lettera era per lui bene accetta e ha promesso di rispondere presto a tutte le questioni che interessano l'Afganistan [168].

Pravda, n. 232 e
Izvestia del CEC,
n. 232, 17 ottobre 1919.

DISCORSO AGLI OPERAI COMUNISTI DI IVANOVO-VOZNESENSK IN PARTENZA PER IL FRONTE

24 ottobre 1919 [169]

Nota di cronaca

Nel suo discorso il compagno Lenin ha descritto la situazione generale sui nostri fronti e ha detto che il compito di ogni operaio cosciente dev'essere di contribuire in ogni modo a fornire nel modo migliore i nostri fronti di materiale bellico, di viveri, di equipaggiamenti, ecc.

Egli ha espresso la certezza che gli operai comunisti di Ivanovo-Voznesensk sapranno esercitare un'influenza benefica sui contadini della zona vicina al fronte e rendersi molto utili nel lavoro politico tra i cosacchi.

Pravda, n. 239,
25 ottobre 1919.

DISCORSO AGLI UDITORI DEI CORSI DI ISTRUZIONE EXTRASCOLASTICA IN PARTENZA PER IL FRONTE

28 ottobre 1919

La conferenza si apre con un discorso di V.I. Lenin. Salutando gli uditori dei corsi che hanno deciso di partire per il fronte, in aiuto dell'esercito rosso, Lenin descrive a grandi linee l'attuale situazione su tutti i fronti e nelle retrovie del nemico.

La borghesia, sia russa sia occidentale, ha incominciato troppo presto a festeggiare la vittoria. Le truppe rosse cacciano Kolciak. Gli uomini di Denikin si ritirano da Orel. Fra le truppe bianche vi è disgregazione. Nelle retrovie di Denikin vi sono continue insurrezioni. Adesso persino i cosacchi agiati marciano contro di lui.

Le forze di Iudenic, costituite per la maggior parte da inglesi, non sono rilevanti. L'Inghilterra lo ha fornito di una grande flotta. Con la sua offensiva, Iudenic voleva salvare Denikin, distogliere le nostre forze, ma non c'è riuscito: gli operai di Pietrogrado hanno dato esempi di eroismo. L'Europa segue con grande tensione l'esito della lotta. Gli operai francesi e inglesi hanno protestato per l'offensiva contro la Russia. In questi paesi il bolscevismo si rafforza notevolmente. Le elezioni in Francia sono molto indicative da questo punto di vista [170]... La nostra attenzione è ora concentrata soprattutto sul fronte meridionale, dove avvengono combattimenti con uno spargimento di sangue inaudito, dove non si decidono soltanto le sorti della rivoluzione russa, ma anche quelle della rivoluzione in Occidente...

I reggimenti di Denikin, formati da ufficiali, sono armati in modo eccellente. Le insurrezioni scoppiate nelle retrovie li costringono a battersi disperatamente. Ma la coscienza delle masse operaie e contadine si risveglia, si osserva un forte slancio. La nostra debolezza è che tra i contadini e gli operai vi sono pochi dirigenti esperti. Nelle nostre istituzioni vi sono quindi tanti vecchi funzionari, sabotatori, ecc. Occorre prendere le forze migliori fra il popolo, dar loro l'istruzione...

È importante che persone coscienti, capaci di parlare con i contadini, sollevino il morale dell'esercito, e perciò chiunque va al fronte deve dare esempio di coraggio e di abnegazione. Allora la vittoria sarà nostra. Ripuliremo i trasporti e porteremo il grano...

Pubblicato per la prima volta
nel *Kommunist*, n. 6, 1960.

PROPOSTE PER UN ORGANISMO FORESTALE UNICO[171]

(1) Controllo reciproco delle istituzioni[172]
(2) accelerare l'assegnazione degli appezzamenti di bosco
(3) utilizzare la forza-lavoro degli specialisti forestali
(4) altre misure per accelerare e aumentare la fornitura di combustibile
(5) non bisognerebbe fondere?[173]

Scritte l'11 novembre 1919.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'AMMASSO DELLE PATATE[174]

Prendere come base il progetto del commissariato degli approvvigionamenti e il paragrafo del progetto del Consiglio superiore dell'economia nazionale.[175]

Creare un commissione per l'elaborazione particolareggiata di tutto il progetto al fine di stabilire con la massima precisione sia le singole zone (nei paragrafi del commissariato del popolo degli approvvigionamenti), sia le misure concrete per rafforzare l'armata degli approvvigionamenti in determinati punti, di farvi partecipare gli operai, per fissare il volume delle forniture possibili e necessarie di alcool e di amido, ecc.

La commissione deve formulare in modo preciso la responsabilità del commissariato degli approvvigionamenti per l'esecuzione di tutte le misure straordinarie e per la loro attuazione in modo rivoluzionario, affinché di questa responsabilità si tenga conto nella successiva politica del Consiglio dei commissari del popolo.

La commissione è composta da Sceinman (+ 2 rapp. commissa-
Rykov riato approvvigiona-
Scmidt menti)
Kamenev

Avanesov (o uno della Cekà di
Markov tutta la Russia)

Concedere due giorni per i lavori della commissione e convocare il Consiglio dei commissari del popolo venerdí [176].

Scritto il 18 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

ANNOTAZIONI ALLA RIUNIONE DEI DELEGATI AL II CONGRESSO DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE DEI POPOLI DELL'ORIENTE [177]

Riunione del 21.XI.1919

A) Compiti fondamentali: importanza di principio delle organizzazioni e dei partiti comunisti in Oriente.
B) Questioni organizzative del partito.
C) Questioni di amministrazione dello Stato.
D) *Questioni concrete di ogni nazione*, secondo il suo grado di sviluppo, le sue particolarità, ecc.
E) Sistemi e provvedimenti per legarsi con i *contadini poveri, con i lavoratori, con gli sfruttati di ogni* nazione contro la burocrazia, i feudatari, la borghesia di quella nazione.

Unire il principio territoriale e quello extraterritoriale

+ extraterritorialità?

+ strettissima alleanza con le masse *lavoratrici* russe.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DELL CC DEL PCR(B)

Risoluzione del Comitato centrale
(29.XI.1919)

Urgentissimo:

Incaricare Cicerin di redigere tesi particolareggiate di un breve rapporto da tenere al congresso dei soviet sulla pace e il testo di una dichiarazione del congresso stesso [178]. In questo testo dev'esserci una proposta diretta di pace e di trattative di pace, in cui però non si menzionino le condizioni (presentare una variante che sia la conferma di tutte le precedenti proposte di pace, ma che non ci impegni).

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) SULLA COMPOSIZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA [179]

1) Non farvi entrare tutti i commissari del popolo (nemmeno il presidente del Consiglio) e i vice commissari.
2) Fra gli altri, diminuire il numero degli « intellettuali » e dei funzionari sovietici del centro.
3) Aumentare notevolmente il numero degli operai e dei contadini lavoratori indubbiamente legati in modo stretto alla massa degli operai e dei contadini senza partito.
6) Concordare esattamente con la risoluzione del congresso del partito [180].

Scritto il 29 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SUL MIGLIORAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE DEI TRASPORTI FERROVIARI [181]

Progetto di risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo

Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il commissariato del popolo delle vie di comunicazione di elaborare entro una settimana un decreto (o istruzioni) particolareggiato sulla partecipazione degli operai e delle organizzazioni operaie, e soprattutto dei sindacati, all'amministrazione delle ferrovie, sulla preparazione degli operai a questa gestione, ecc.

Scritto il 2 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'UFFICIO DELLA FRAZIONE DEL PCR(B) PRESSO IL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [182]

1) Il compagno Tomski e tutto l'Ufficio della frazione presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia (ufficio che deve assolutamente essere confermato dal Comitato centrale del PCR) devono obbligatoriamente venire invitati alle riunioni dell'Ufficio organizzativo del Comitato centrale del PCR per tutti i problemi del movimento sindacale.

2) L'Ufficio della frazione presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia deve preparare uno statuto particolareggiato sui suoi rapporti con l'Ufficio organizzativo del Comitato centrale. Questo statuto deve essere approvato dall'Ufficio organizzativo.

3) *La risoluzione sulla frazione del PCR presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia* viene modificata nel modo seguente

nel § 1 si elimina le parole « che dirige » [183]
nei §§ 3 [184] e ? va aggiunto il termine « CC » (delle unioni).

Rivedere dal punto di vista della redazione tutti i singoli paragrafi [185]

rivedere nel senso suddetto, assumendo come base il progetto e correggendone soltanto la redazione.

Scritto non prima del 4 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 39, 1963.

SUL LAVORO DELL'APPARATO DEGLI ORGANISMI ADDETTI AGLI APPROVVIGIONAMENTI

Progetto di risoluzione

Eleggere una commissione per discutere il problema.

Proporre, come compito principale e urgente, in primo luogo, di rinnovare e riorganizzare l'apparato degli organismi degli approvvigionamenti, e, in secondo luogo, di far sí che nel lavoro stesso di questi organismi si manifesti spirito d'iniziativa.

Indicare come mezzi pratici per realizzare questi scopi:

partecipazione piú larga possibile delle cooperative operaie;

idem, benché in misura minore, per le cooperative borghesi;

sviluppo piú rapido del contributo dell'ispezione operaia all'organizzazione della partecipazione degli operai a tutti i settori del lavoro di approvvigionamento;

istituzione di un sistema di premi per singoli gruppi di impiegati, di operai e di persone particolarmente raccomandabili, appartenenti a tutti i gruppi della popolazione, autorizzando e incoraggiando la loro partecipazione al lavoro.

Non limitare il lavoro della commissione a questi compiti, ma intenderli come una definizione approssimativa dell'indirizzo generale delle sue attività.

Nella commissione non eleggere
degli addetti agli approvvigionamenti.

Propongo di eleggere nella commissione
Kamenev
V.D. Bonc-Bruevič
Scmidt

Far partecipare assolutamente, senza includerlo nella commissione	*Orlov*, autore del libro *Il lavoro di approvvigionamento del potere sovietico.*

Iakovleva
Sosnovski.

Scritto il 6 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

ABBOZZO DI PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'APPROVVIGIONAMENTO DI MOSCA [186]

(« Constatazione »)

Razione per chi lavora?

1) Firmare formalmente l'accordo [187]
2) Informare di nuovo quotidianamente [188]

informare con precisione sui luoghi di ammasso e sullo stato dei trasporti

3) Mobilitare gli operai per i trasporti
incaricare il Consiglio dei sindacati di Mosca + commissariato del popolo delle vie di comunicazione
4) Discutere con particolare urgenza i provvedimenti per il trasporto delle patate e star dietro il trasporto
5) Confermare la distribuzione straordinaria (di carne?)

Scritto il 6 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'INVIO A MOSCA DI TRENI DIRETTI CARICHI DI GRANO [189]

1) Riconoscere il commissariato degli approvvigionamenti colpevole di straordinaria negligenza, manifestata nell'esecuzione di un incarico di estrema importanza.

2) Rendere formalmente obbligatorio il far ricorso al presidente del Consiglio dei commissari del popolo contro il commissariato delle poste e telegrafi *un'ora dopo* che non si è riusciti definitivamente ad ottenere la linea diretta e la risposta per questa via [190].

3) Aprire un'istruttoria contro i commissari degli approvvigionamenti di governatorato per la mancata esecuzione o per l'incapacità organizzativa dimostrata nell'esecuzione dell'ordinanza del commissariato del popolo degli approvvigionamenti [191].

4) Nominare al commissariato degli approvvigionamenti un funzionario responsabile per le linee telefoniche.

5) Convocare sabato prossimo [192] il Consiglio dei commissari del popolo per controllare l'esecuzione e discutere il decreto sulle polizze di consegna.

6) Esigere dal commissariato del popolo delle poste e telegrafi spiegazioni scritte sulla mancata consegna in tempo utile dei telegrammi del commissariato del popolo degli approvvigionamenti e l'indicazione delle misure o delle modifiche delle leggi necessarie per assicurare la trasmissione urgente degli ordini del commissariato degli approvvigionamenti.

Scritto il 23 dicembre 1919.

Pubblicato per la prima volta in
***Miscellanea di Lenin*, XXIV, 1933.**

LETTERA A P.I. POPOV

(Sui consumi della popolazione della RSFSR
prima e dopo la Rivoluzione d'ottobre) [193]

1

Compagno Popov, fatemi il favore di rimandarmi, se non vi è difficile, l'annessa tabella con il vostro parere:

dal punto di vista della scienza statistica e dei suoi dati attuali sulla Russia

(aa) si può compilare una tabella di questo genere o non si può (magari per mancanza di dati)?

(bb) se è possibile, quali sarebbero le correzioni principali?

(cc) qualcuno dei vostri specialisti non si occuperebbe di compilare una tabella di questo genere (sia pure con le piú ampie oscillazioni « da ... a »)?

Vostro *Lenin*

2

Supponiamo (per arrotondare il conto, semplificarlo e tenerlo a mente con piú facilità) che la popolazione della RSFSR sia di 50 milioni di abitanti.

Come mangiano? (adesso)	% della popolazione	Come mangiavano prima della guerra (prima degli anni 1914-1917)? in media, diciamo 10, 15 anni prima della guerra
a) 10 milioni di operai = 50-60% della norma	20%	70-80% della norma
b) 20 milioni di contadini poveri = 70-80% della norma	40%	50-60% della norma
c) 15 milioni di contadini medi = 90-100% della norma	30%	60-70% della norma o 90%?

d) 4 milioni di contadini ricchi = 120-150% della norma	8%	100% della norma o 110-120%?
e) 1 milione di ex grandi proprietari fondiari, capitalisti, alti funzionari, ecc. = 60-70% della norma	2%	150-200% della norma
	100%	

Considerare come norma ciò che occorre a un uomo, secondo la scienza, in pane, carne, latte, uova, ecc.,

cioè la norma non è il numero delle calorie, ma la quantità e la qualità di alimenti.

Per operai s'intendono gli operai dell'industria, mentre la popolazione urbana non operaia è classificata nei corrispondenti gruppi *c* e *d*.

Tipi sociali:

a) popolazione urbana proletaria e semiproletaria
b) popolazione contadina idem
c) contadini medi e popolazione piccolo-borghese in generale, ad essi piú vicina
d) contadini ricchi e media borghesia urbana
e) classi superiori.

Scritta nella seconda metà di dicembre del 1919.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI ABITI E CALZATURE AGLI OPERAI [194]

Incaricare il piccolo Consiglio di rivedere subito, e in ogni caso per sabato [195], il suo decreto, conservandone le parti generali e di principio, ma cambiando le cifre di quanto viene fornito agli operai secondo i nuovi obiettivi di incremento dell'esercito. Incaricare il compagno Rykov di dare un mandato preciso al suo fiduciario e di fare entrare soltanto lui [196].

Scritto il 30 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE DIRETTIVE PER L'AMMASSO DELLE MATERIE PRIME [197]

Incaricare la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di preparare per sabato [198] le direttive in modo che venga attuata pienamente la risoluzione del VII Congresso dei soviet, in particolare

1) sul problema del diritto di ricusa [199].

2) applicare piú rigorosamente e in modo piú completo il principio dei prelevamenti;

3) fissare nei particolari il diritto all'iniziativa locale e le condizioni perché questa si manifesti; incoraggiarne i successi;

4) elaborare i metodi di lotta contro le lungaggini burocratiche.

Presentare entro una settimana tutto il progetto di direttive di cui parla la risoluzione del VII Congresso dei soviet [200].

Scritto il 30 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

SULLA SEZIONE TRASPORTI DELLA CEKÀ DI TUTTA LA RUSSIA

Progetto di decreto del Consiglio della difesa [201]

16.I.1920

La Cekà di tutta la Russia è tenuta a pubblicare entro tre settimane istruzioni particolareggiate che non determinino soltanto le regole per l'attività della sezione trasporti della Cekà, ma stabiliscano anche rigorosamente la responsabilità degli agenti della sezione trasporti della Cekà per la mancata sorveglianza o la mancata comunicazione dei casi di sabotaggio o di speculazione.

In particolare gli agenti della sezione trasporti della Cekà debbono mantenersi in contatto con le cellule comuniste e sindacali della parte effettivamente proletaria degli operai delle ferrovie che non approfittano del loro tipo di lavoro per dedicarsi a una sistematica speculazione.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B)

Incaricare il commissariato del popolo degli affari esteri di condurre una politica di grande riserbo e sfiducia nei confronti del governo azerbaigiano, dato che questo ha rifiutato la nostra proposta di condurre azioni militari comuni contro Denikin e rende dei servigi alle forze militari dell'Inghilterra che operano contro di noi nella regione del Caspio. Sottolineando con assoluta determinatezza il nostro fèrmo riconoscimento del diritto delle masse lavoratrici di ogni nazione all'autodecisione, il commissariato del popolo degli affari esteri deve protestare decisamente contro tale comportamento del governo azerbaigiano [202].

Scritto non prima del 17 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUL TENTATIVO DELL'INTESA DI AVVIARE RAPPORTI COMMERCIALI CON LA RUSSIA ATTRAVERSO LE COOPERATIVE RUSSE

Data l'intenzione dell'Intesa di effettuare scambi commerciali attraverso cooperative, contando palesemente di utilizzare queste ultime quale apparato di restaurazione del capitalismo, il Comitato centrale incarica il presidente dell'Unione centrale delle cooperative, il commissariato del popolo degli approvvigionamenti, il presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il commissariato del popolo del commercio di discutere con la massima attenzione, dal suddetto punto di vista, il problema delle cooperative e di elaborare immediatamente le misure che ci assicurino il completo controllo dell'apparato delle cooperative, innanzi tutto nei punti attraverso i quali si può stabilire lo scambio delle merci (Ucraina, Estremo Oriente).

Scritto il 17 o il 18 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 40, 1963.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PROTESTA DEL COMANDANTE IN CAPO PER L'ORDINE DATO AL COMANDANTE DEL FRONTE TURKESTANO [203]

1) Considerare giusto l'ordine trasmesso per telegrafo da Lenin e Trotski.
2) Considerare la protesta per la forma di questo ordine un caso di indesiderabile manifestazione di burocratismo militare.
3) Comunicare al comandante in capo che la sua protesta orale, trasmessa per il tramite del compagno Smilga, è stata esaminata e riconosciuta sbagliata. Quando si esige una conclusione, bisogna dare una conclusione.

Scritto il 17 o il 18 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

DIRETTIVA DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ISPEZIONE OPERAIA [204]

Incaricare la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e il Controllo statale di attenersi alla direttiva del CC del PCR:

1. Non creare nuove istituzioni in nessun settore dell'amministrazione statale, ma migliorare i commissariati del popolo esistenti.

2. Sviluppare, rafforzare, allargare in ogni modo l'Ispezione operaia e contadina, facendo sí che tutto il lavoro conduca alla completa « operaizzazione » (e « contadinizzazione ») del Controllo statale.

3. Per l'Ispezione operaia non prendere operai qualificati, ma soltanto operai non qualificati e principalmente donne.

4. Redigere subito, con la partecipazione di Avanesov, un nuovo progetto per l'Ispezione operaia e contadina presso il Controllo statale e sottoporlo all'Ufficio politico non piú tardi del 28.I.1920.

Scritta il 23 gennaio 1920.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, VIII, 1928.

INDICAZIONI PER IL LAVORO DEI TRENI E DEI BATTELLI DI ISTRUZIONE E PROPAGANDA [205]

1. Di carattere particolare:

1) Rafforzare la parte economica e pratica del lavoro dei treni e dei battelli facendo entrare nelle loro sezioni politiche agronomi, tecnici, sciegliendo pubblicazioni tecniche corrispondenti al contenuto delle pellicole cinematografiche, ecc.

2) Preparare, attraverso il comitato per il cinema, pellicole sulla produzione (che ne mostrino le varie branche), di carattere agricolo, industriale, antireligioso e scientifico ordinandone subito all'estero per

mezzo del compagno Litvinov. Far firmare l'ordine telegrafico al compagno Lenin.

3) Preparare la carta modello di una *volost*, di grandi proporzioni, che mostri tutto il lavoro compiuto e le zone da essa indicate. Esporre questa carta in un luogo in cui la gente si raccoglie e a cui tutti possano accedere senza lasciapassare.

4) Elaborare il materiale ricevuto dai treni, pubblicando schemi, diagrammi, ecc.

5) Non dimenticare la necessità di una scelta accurata delle pellicole e tener conto dell'impressione che ogni film proiettato produce sulla popolazione.

6) Estendere il lavoro dei treni e dei battelli lontano dai binari e dalle rive aumentando i mezzi di trasporto ausiliari (motociclette, automobili, biciclette) che si hanno nei treni e nei battelli ed anche utilizzando quelli locali.

7) Organizzare all'estero una rappresentanza per l'acquisto e il trasporto di pellicole cinematografiche, di nastri e di ogni specie di materiale cinematografico.

8) Scegliere con attenzione il personale dei treni e dei battelli.

9) Nei casi urgenti concernenti l'attività dei treni e dei battelli di istruzione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, si concede al compagno Burov il diritto di rivolgersi direttamente al compagno Lenin, e nei casi non urgenti di rivolgersi a lui attraverso il segretario.

2. Di carattere generale:

1) Fissare subito, attraverso il CC del partito, una riunione di rappresentanti del CEC di tutta la Russia, del CC, dei commissariati del popolo e dei quadri politici che sono stati sui treni e sui battelli. In detta riunione devono essere comunicati i risultati del lavoro dei treni e dei battelli e si deve elaborare, a nome del CEC di tutta la Russia, del CC e del Consiglio dei commissari del popolo, una risoluzione sui viaggi.

2) Il compagno Lenin farà passare la risoluzione elaborata attraverso il CC e il Consiglio dei commissari del popolo.

3) Si propone di nominare presso il Consiglio dei commissari del popolo una commissione speciale permanente per la direzione di questi viaggi, conformemente alla risoluzione elaborata.

Scritte il 25 gennaio 1920.
Pubblicate parzialmente nella raccolta:
I treni e i battelli di propaganda del CEC. Loro storia, apparato, metodi e forme,
Mosca, 1920.
Pubblicate per la prima volta integralmente nelle Opere di N.K. Krupskaia, vol. II,
Il lavoro di istruzione politica, 1932.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLO SCARICO DELLE PATATE E SULLO SGOMBERO DALLA NEVE DELLE STRADE E DELLE LINEE FERROVIARIE DI MOSCA [206]

1. Incaricare il commissariato degli approvvigionamenti di preparare entro tre giorni un decreto sulla ripresa della campagna per le patate e di presentarlo al Consiglio dei commissari del popolo [207].

2. Incaricare Burdukov + Kamenev, Dzerginski e Kurski di presentare i dati sul numero degli uomini adulti e sani, sul loro tempo libero e sulla loro utilizzazione per i lavori urgenti in città e un progetto di decreto su questa loro utilizzazione.

3. Incaricare la Cekà di tutta la Russia di designare un giudice istruttore responsabile, esperto, membro del partito, per studiare i dati sull'impostazione assolutamente insoddisfacente del servizio di lavoro obbligatorio a Mosca, sia tra gli operai, sia tra gli impiegati.

Il rapporto al Consiglio dei commissari del popolo deve essere fatto da Dzerginski o dal suo sostituto entro quattro giorni.

4. Incaricare il commissariato del popolo degli affari interni di prendere i provvedimenti piú energici per attuare il lavoro obbligatorio di sgombero dalla neve e di fissare a non piú tardi del 31 gennaio il rapporto in proposito da tenere al Consiglio dei commissari del popolo [208].

Scritto il 27 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI NORME PER LA PREMIAZIONE DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI

1.II.1920

Quanto alle premiazioni sorgono profondi dubbi.

§ 4 - la determinazione della norma (50% — esattamente il 50% — del « migliore », cioè con le migliori macchine, ecc.) è assolutamente arbitraria. Non si potrebbe precisare? Pubblicare norme per il controllo? Oppure raccoglierle per la sezione tecnico-scientifica, ecc., pubblicandole nel bollettino?

Resoconto complessivo: entità dei premi. Non sono fissati resoconti su questo punto. Non saranno allora legalizzati di fatto continui abusi?

Bisogna far partecipare i *consumatori* al controllo delle norme. Non ci sono esempi? Nelle cooperative? E cosí via.

Il progetto pecca di prolissità, di astrattezza, di mancanza di concretezza, promette tutto, non verifica nulla [209].

Lenin

Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DEI COMITATI ESECUTIVI DI GOVERNATORATO E DI DISTRETTO

1° febbraio 1920

All'assemblea dei presidenti dei comitati esecutivi, prima dell'apertura della sessione [210], trattando del momento presente il compagno Lenin ha detto:

Finché la situazione internazionale rimane quale è ora, e tutta la situazione, tutto il corso degli avvenimenti attesta la sua stabilità, dobbiamo porre in primo piano i compiti amministrativi. E quanto ai trasporti, dobbiamo non soltanto metterli, ma trascinarli veramente con tutte le forze in primo piano, salvarli dalla catastrofe imminente. Da noi i treni carichi di grano si fermano, abbiamo piú grano di quanto ne possiamo trasportare. Le operazioni militari sono spesso ostacolate dalla mancanza di mezzi di trasporto. Il mese di febbraio è il piú difficile per i trasporti e noi ci troviamo veramente dinanzi a una catastrofe.

A causa dello sfacelo dei trasporti, ci minaccia un pericolo piú grave che in ottobre, nei giorni dei massimi successi di Iudenic e di Denikin. Occorre piú energia per salvare i trasporti. Dobbiamo effettuare ancora e ancora la mobilitazione. Dovremo portar via impiegati da parecchie istituzioni e poi portarne via degli altri per lottare contro lo sfacelo dei trasporti.

Tutta l'arte dell'amministrazione e della politica consiste nel calcolare tempestivamente e nel sapere dove concentrare le proprie forze principali e la propria attenzione. Ora dobbiamo, nel giro di due mesi, trarre fuori dalla rovina i trasporti. Se in due mesi non compiremo un miracolo come quello che abbiamo compiuto nella lotta contro Kolciak nel corso di due mesi, ci minaccia la catastrofe.

Ci vuole una serie di misure energiche e rivoluzionarie. Questo è un compito di guerra e di combattimento e richiede azioni di combattimento alla maniera militare.

Krasnaia Gazieta (Pietrogrado),
n. 24, 3 febbraio 1920.

PROGETTO DI DECRETI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI

Seduta del 2.II.1920[211]

(1) 50 → 100% del percorso.
(2) Ferrovia di Kazan.
(3) Samara-Zlatoust-Celiabinsk
?
| intensificare il *trasporto* di viveri.

(4) Aumentare il carico di viveri nella regione di Celiabinsk.
(5) Mandare quadri altamente qualificati nelle fabbriche di riparazione (di Pietrogrado e di Mosca).
(6) Premi in oggetti di equipaggiamento.
(7) Treni-attrezzi sul fronte occidentale.
+(8) Invio di Argianov.
(9) Aiutanti militari ai capi delle linee ferroviarie.
+(10) Dare all'esercito una linea ferroviaria.
—(11) Trasferire ai trasporti quadri della Cekà.
(12) Equiparare le officine di riparazione a quelle di trasporto.
(13) Dare agli operai dei trasporti le riserve del delegato straordinario del Consiglio della difesa per il rifornimento dell'esercito, trasmesse al commissariato degli approvvigionamenti.

(14) Prendere specialisti ferroviari dal comitato per gli impianti statali e da altre sezioni del Consiglio superiore dell'economia nazionale e da altri dicasteri per destinarli ai trasporti. } mobilitazione

(15) Aumentare il numero di militari (40.000) destinati alla spalatura dei cumuli di neve.
(16) *Ad 5* + membri del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.
(17) Intensificare il lavoro dei sabati comunisti per la riparazione delle locomotive.
(18) Stato di guerra per 30-50 verste.
(19) Rinforzi di lavoratori alle *volost* vicine alle linee ferroviarie.
(20) Intensificare particolarmente il lavoro per il combustibile.
(21) Chiedere all'Ufficio organizzativo del Comitato centrale che invii una circolare a tutto il partito e intensifichi il lavoro nella direzione indicata.
(22) Rivedere il piano dei trasporti per intensificare il trasporto di viveri e di combustibili.
(23) Chiudere alcune officine e passarle alle riparazioni.
(24) Raccolta di pale e di guantoni.
(25) Spalaneve e loro distribuzione.
(26) Istruzione degli agenti per il servizio sulle linee ferroviarie.

NOTA ALLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI

Richiamo l'attenzione di tutti i dirigenti dei soviet su questa risoluzione. La situazione dei trasporti è disperata. Per salvarli occorrono misure veramente eroiche e rivoluzionarie.

2.II.1920.

Lenin

Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

FACILITAZIONI PER GLI OPERAI ADDETTI ALLA RIPARAZIONE DELLE LOCOMOTIVE

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo [212]

1) Parlare sulla stampa delle linee riparate e dei premi da conferire per i lavori di riparazione eseguiti.
2) Incaricare il commissariato del popolo delle vie di comunicazione di elaborare un piano per i premi in modo che si effettuino i lavori di riparazione piú necessari, e non lavori particolari di riparazione delle linee.
3) Riunire tutti i dati sulla riparazione delle linee ferroviarie e completarli, passandoli per l'elaborazione alla Direzione centrale di statistica.
4) Incaricare il Consiglio centrale dei sindacati, i consigli di Mosca, di Pietrogrado, di Ivanovo e di Tver di studiare il problema dell'utilizzazione per 24 ore al giorno delle migliori officine di riparazione [213].

Scritto il 5 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

DISCORSO ALLA IV CONFERENZA DELLE CEKÀ DI GOVERNATORATO [214]

6 febbraio 1920

Compagni, dovete ora lavorare nelle condizioni create dal passaggio a una nuova fase dell'attività della Russia sovietica. Voi tutti certamente sapete che queste condizioni, proprie di un periodo di transizione, sono causate in egual misura da ragioni interne e internazionali, cioè, piú esattamente, dal cambiamento della situazione sia sul fronte internazionale sia su quello interno, avvenuto negli ultimi tempi.

Il cambiamento radicale è avvenuto perché le forze principali della controrivoluzione bianca sono state spezzate dopo la sconfitta di Iudenic e di Kolciak e dopo la vittoria su Denikin; bisogna però essere cauti, poiché nell'ultimo periodo vi è stato un tempo di arresto sotto Rostov, a Novocerkassk, il che crea il pericolo che Denikin possa riprendersi. Tuttavia le vittorie fondamentali creano una nuova situazione. È chiaro che la borghesia non può piú contare seriamente su una svolta in suo favore, e ciò è tanto piú chiaro in quanto la situazione internazionale è molto cambiata, tanto cambiata da costringere l'Intesa a togliere il blocco. Siamo riusciti a concludere la pace con l'Estonia. Sotto questo aspetto abbiamo ottenuto un successo fondamentale, il che ha rafforzato molto la nostra posizione e, con ogni probabilità, riusciremo ad ottenere la pace con tutti gli altri Stati confinanti, e allora ogni invasione dell'Intesa sarà praticamente impossibile.

Il primo momento acuto della lotta contro la controrivoluzione e le forze armate delle guardie bianche, sia dichiarate sia camuffate, sta quindi evidentemente passando. Ma è piú che probabile che i tentativi di movimenti e di sollevazioni controrivoluzionari si ripetano, e, inoltre, l'esperienza del movimento rivoluzionario russo mostra che i tentativi di carattere puramente terroristico si accompagnano spesso alla lotta armata di massa; è perciò naturale aspettarsi che la forza armata controrivoluzionaria degli ufficiali, che costituisce forse l'elemento piú abituato al possesso e all'uso delle armi, non rinunzi a servirsi di queste armi in suo favore.

Sicché, quantunque, per iniziativa del compagno Dzerginski, dopo la presa di Rostov sia stata abolita la pena di morte, fin dall'inizio si è fatta una riserva: noi non chiudiamo affatto gli occhi sull'eventualità del ripristino delle fucilazioni. Per noi questo problema è definito dall'opportunità. S'intende che il potere sovietico non manterrà la pena di morte piú a lungo del necessario, e in questo sensó esso, con l'abolizione della pena di morte, ha compiuto un passo che nessun potere democratico ha compiuto in nessuna repubblica borghese.

Voi sapete che una notevole maggioranza di operai e di contadini di tutte le località periferiche che sono state sotto il giogo delle guardie bianche è passata dalla nostra parte, tanto piú stabilmente quanto piú a lungo è durato il giogo delle guardie bianche. Perciò sappiamo che tutti i tentativi della borghesia sono condannati in anticipo all'insuccesso. Ma che questi tentativi possano verificarsi, lo abbiamo osservato in pratica nei due anni di potere sovietico. Abbiamo visto che decine di migliaia di ufficiali, di grandi proprietari fondiari hanno commesso tutti i crimini possibili, hanno concluso accordi con agenti delle potenze imperialistiche straniere per far saltare i ponti e diciamo che simili tentativi non cesseranno. Tenendo conto della nuova situazione in tutto lo Stato, dobbiamo tuttavia assolutamente stare in guardia e ricordare che il periodo della lotta armata su grande scala storica, benché stia finendo, non esclude affatto che dobbiamo tenerci pronti.

Agli organi di repressione della controrivoluzione, agli organi della Cekà si poneva e si pone un problema abbastanza complesso e difficile. Da una parte, bisogna comprendere il passaggio dalla guerra alla pace, tenerne conto, e, dall'altra, bisogna sempre stare in guardia poiché non sappiamo quando riusciremo a ottenere una pace stabile; dobbiamo tener conto della ripercussione che avrà sugli strati borghesi l'impiego di questo nuovo metodo; bisogna tener presente, verificare nella realtà i risultati che questi cambiamenti daranno, e soltanto tenendone conto e in base a questa esperienza pratica attuare questo o quel mutamento.

In una parola, dobbiamo come prima conservare la nostra completa capacità combattiva per respingere il nemico. Può darsi che vi siano tentativi di invasione, può darsi che Denikin si rafforzi per continuare la guerra civile, può darsi che gruppi controrivoluzionari facciano tentativi per instaurare il terrore, e il mantenere la nostra capacità combattiva è per noi un dovere. Mantenendo questa capacità combattiva, non indebolendo l'apparato di repressione della resistenza degli sfruttatori, dobbiamo tener conto del nuovo passaggio dalla guerra alla pace, cambiando a poco a poco la nostra tattica, cambiando il carattere delle repressioni.

Penso che questo problema abbia avuto un peso notevole nelle vostre discussioni, e voi avete di certo incomparabilmente piú dati di me per prendere decisioni rapide e concrete. Non dubito che cercherete di studiare concretamente e praticamente questo materiale. Dovete riflettere sul modo in cui cambia l'attività degli organi per la repressione della controrivoluzione nelle parti recentemente liberate della Russia, in Siberia, in Ucraina, e sul modo in cui, quindi, dobbiamo mutare la nostra attività. Non starò a esaminare tutto ciò nei particolari, non mi soffermerò a lungo perché non ho avuto la possibilità di prendere visione dei materiali basati sui fatti, ma, lo ripeto, la cosa piú importante è di tener conto dei dati concreti di cui ogni Cekà è venuta a conoscenza nella sua attività. Inoltre, il compito di questi congressi è di discutere nel modo piú particolareggiato possibile i dati di fatto affinché ogni dirigente locale non si sprofondi nella sua cerchia ristretta, ma, grazie allo scambio di opinioni, possa elaborare una tattica piú salda, fissata per lungo tempo.

Vorrei in particolare richiamare l'attenzione su un problema che si pone agli organi di repressione della controrivoluzione, agli organi preposti alla lotta contro lo spionaggio e la speculazione, sul problema del fronte incruento del lavoro, che ora si pone in primo piano dal punto di vista dell'edificazione del potere sovietico, del consolidamento del potere operaio e contadino e della ricostruzione dell'economia distrutta.

Sapete che il compito di lottare contro Kolciak, Iudenic e Denikin, appoggiati dall'Intesa, il compito di lottare contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti controrivoluzionari, i quali continuavano a essere convinti che la loro vittoria fosse assicurata perché le potenze piú ricche del mondo erano dalla loro parte, esigeva la tensione di tutte le forze del paese poiché si trattava di difendere l'esistenza stessa della repubblica sovietica.

Si può dire che in questi due anni di potere sovietico si è compiuto quello che può essere definito un miracolo, perché nella lotta contro il capitale internazionale si è riusciti a riportare una vittoria inaudita, incredibile, che il mondo non aveva mai visto. Ciò è accaduto perché da noi tutte le forze erano compatte, e si era effettivamente attuata la dittatura del proletariato; l'avanguardia progredita, la migliore, la piú onesta avanguardia della classe operaia ha dato prova, in questi due anni di esistenza del potere sovietico, di incredibile eroismo e decisione, e tutti gli elementi esitanti della parte meno sviluppata della classe operaia e dei contadini, che hanno avuto moltissime oscillazioni, quanto piú oscillavano tanto piú propendevano dalla nostra parte. Quanto piú prove attraversavano tanto piú rapidamente passavano dalla nostra parte.

Per raggiungere tale concentrazione di forze abbiamo dovuto ricorrere a misure di costrizione, nonostante tutti i sospiri, le geremiadi e le lagnanze. Prima e dopo la Rivoluzione d'ottobre abbiamo sostenuto l'idea che la nascita di un ordine nuovo è impossibile senza la violenza rivoluzionaria, e tutte le lagnanze e i lamenti che ci giungono dagli intellettuali piccolo-borghesi senza partito non sono altro che reazione. La storia, che va avanti grazie a un'accanita lotta di classe, ha dimostrato che quando i grandi proprietari fondiari e i capitalisti hanno avvertito che si trattava dell'ultima lotta decisiva, non si sono arrestate dinanzi a nulla.

La storia ha dimostrato che senza violenza rivoluzionaria non si può conseguire la vittoria. Senza violenza rivoluzionaria, esercitata contro i nemici dichiarati degli operai e dei contadini, non si può spezzare la resistenza di questi sfruttatori. E d'altra parte la violenza rivoluzionaria non può non manifestarsi anche nei confronti degli elementi vacillanti, privi di fermezza, della stessa massa lavoratrice.

Se siamo stati testimoni dell'immensa vittoria dell'esercito rosso, dando uno sguardo ai due anni trascorsi di potere sovietico, pensando come siamo giunti a queste vittorie, non possiamo non ricordare che la Rivoluzione d'ottobre è incominciata con un esercito completamente disgregato, con una completa mancanza di organizzazione militare. Non avevamo esercito, abbiamo dovuto unire, fondere, raccogliere, ricreare questo esercito seguendo una via lunga e difficile. E per creare questo nuovo, disciplinato esercito rosso, si è dovuto ricorrere alla violenza rivoluzionaria. Questa violenza rivoluzionaria è stata applicata assai giustamente ai pagnottisti. Mentre la parte piú avanzata dedicava tutte le sue forze alla lotta contro la controrivoluzione, mentre con immenso spirito di sacrificio essa lasciava migliaia di vittime sui campi di battaglia, la parte arretrata dei contadini che aveva ricevuto la terra e la parte arretrata degli operai lavoravano soltanto per sé. In quel periodo la parte avanzata doveva creare, consolidare una nuova disciplina che si è mantenuta per mezzo della violenza rivoluzionaria e che ha potuto reggere soltanto perché tutta la parte cosciente degli operai e dei contadini, di tutte le masse lavoratrici, simpatizzava per questa violenza, era consapevole che senza questa disciplina ferrea non avremmo creato l'esercito rosso, non avremmo retto a due anni di lotta e in generale non avremmo potuto resistere contro il capitale organizzato, unito. Sotto questo aspetto, i compiti dell'educazione alla disciplina, del mantenimento della disciplina, della coesione delle nostre forze per resistere nella lotta futura, vanno ora gradualmente cambiando. All'inizio abbiamo dedicato tutte le nostre forze alla guerra, tutte le forze di un paese rovinato. Tutto il paese era cosí condannato a una rovina ancora maggiore.

Due anni fa nessuno credeva che la Russia, un paese rovinato da quattro anni di guerra imperialistica, avrebbe potuto sopportare ancora due anni di guerra civile. E probabilmente se alla fine di ottobre del 1917 ci avessero chiesto se avremmo sopportato due anni di guerra civile contro la borghesia mondiale, non so se molti di noi avrebbero risposto affermativamente. Ma gli avvenimenti hanno dimostrato che l'energia sviluppata dalle masse operaie e contadine è stata maggiore di quanto supponessero coloro che hanno attuato la Rivoluzione d'ottobre. E la conclusione è stata, e i fronti interni ce lo hanno dimostrato, che la sorgente di nuove forze è assai piú ricca di quanto noi pensassimo. Nello stesso tempo questa sorgente ha dimostrato che l'esercito rosso, capace di vincere sui fronti di guerra, incontra un nuovo ostacolo sui fronti interni, ed ora ciò si ripercuote soprattutto sui trasporti. Certo, ci troviamo in una situazione difficile anche per i viveri, abbiamo piú fame e piú freddo che mai, ma poiché i governatorati piú ricchi di grano sono stati liberati, la nostra situazione quanto agli approvvigionamenti migliora, e la crisi principale è ora quella dei trasporti. E bisogna osservare che questa crisi esiste anche in tutti i paesi piú ricchi, che non hanno conosciuto una guerra cosí incessante. Persino questi paesi soffrono per mancanza di vagoni. Si può immaginare in che stato siamo noi, nella Russia che per sei anni ha fatto una guerra nella quale sono stati appositamente distrutti ponti e locomotive.

La nostra situazione in questo settore è certamente assai grave, e l'opera delle sezioni della Cekà addette ai trasporti, di tutto il loro organico, di tutte le forze rivoluzionarie coscienti è tesa nello sforzo di contribuire a uscire da questa situazione critica che si può definire, senza esagerazione, prossima alla catastrofe. E occorre anche rilevare che nel mese di febbraio, dopo l'inverno, a causa dei cumuli di neve, la situazione dei trasporti anche in tempi ordinari è sempre peggiore che in qualunque altra stagione. Attualmente la nostra crisi dei trasporti giunge al punto che le ferrovie minacciano di fermarsi completamente. Negli ultimi tempi a Mosca c'erano scorte di grano per tre giorni, e decine di treni si sono fermati perché mancava il combustibile e non lo si poteva trasportare.

Conosciamo bene i mezzi di lotta contro questa situazione catastrofica, che abbiamo impiegato durante due anni di guerra. Questi mezzi di lotta sono l'elevamento della coscienza delle masse e l'appello diretto alle masse. In ogni situazione senza via d'uscita abbiamo considerato nostro dovere rivolgerci alle masse operaie e contadine e descrivere loro la grave situazione che si era venuta a creare. Ci siamo rivolti a loro e abbiamo indicato da chi dipende la salvezza della Russia sovietica e quale tensione di energie è necessaria per concentrare tutte le forze su un determinato obiettivo. Questi obiettivi sono cambiati piú di una volta quando il potere sovietico lottava contro i suoi nemici, e capire la situazione di uno Stato vuol dire calcolare giustamente i compiti ai quali bisogna metter mano per superare la rovina e passare all'edificazione normale. Cosí anche ora sapete che la nostra attenzione è stata soprattutto volta a chiarire agli operai e ai contadini la situazione critica dei trasporti. Qui occorre la tensione di tutte le forze del proletariato e dei contadini. Un compito come il trasporto del combustibile è difficile, ed è assolutamente irrealizzabile se da parte della popolazione operaia e contadina non ci sarà slancio, non ci sarà quel lavoro collettivo di massa che è stato effettuato nel periodo migliore delle vittorie dell'esercito rosso. Adesso, per esempio, il trasporto del combustibile, lo sgombero delle strade ferrate sono stati ostacolati perché vi sono state molte promesse di compensare i contadini con dei prodotti. È naturale che il trasporto richiede cavalli da tiro, e i contadini che non sono in grado di fornirli vedono questo lavoro di malocchio e con ostilità poiché non ricevono in compenso una determinata quantità di merci; e noi, a causa dell'arresto completo dei trasporti, non siamo in grado di darne nemmeno una minima quantità. E diciamo che i contadini debbono far questo lavoro a credito per il loro governo operaio e contadino, per salvare gli operai affamati e per riattivare l'industria. I contadini debbono farci credito perché, per esempio, in alcune località essi soffrono terribilmente per mancanza di sale, mentre noi ne abbiamo immense scorte, ma non possiamo trasportarle dato che le ferrovie non riescono nemmeno a far fronte al trasporto della quantità di grano assolutamente indispensabile.

In tale situazione si richiede ancora disciplina, e propaganda e agitazione che informi e unisca tutti gli operai e i contadini. E l'impiego della violenza rivoluzionaria trasforma questa disciplina in realtà, una realtà che mostra come la classe operaia cosciente ha posto con fermezza un compito pratico che noi adempiremo fino in fondo. Come nel periodo della piú dura lotta contro Iudenic, Kolciak e Denikin abbiamo fatto avanzare nelle prime file i comunisti, i quadri responsabili, abbiamo subíto enormi perdite sacrificando la vita di questi migliori combattenti e nello stesso tempo abbiamo creato la disciplina, abbiamo punito i pagnottisti, abbiamo raggiunto la massima tensione delle energie del popolo e abbiamo vinto, con questi stessi mezzi, già provati, dobbiamo a tutti i costi raggiungere anche adesso lo stesso scopo al fine di salvare i trasporti.

Abbiamo grano, sale, abbiamo una quantità sufficiente di materie prime, di combustibile, possiamo riattivare l'industria, ma ciò richiede molti mesi di lotta intensa, e in questa lotta gli organi della Cekà debbono essere lo strumento che attua la volontà centralizzata del proletariato, lo strumento che fa conoscere quella disciplina che abbiamo saputo creare nell'esercito rosso.

Sono certo che dopo questa assemblea voi qui, e i vostri organi nel loro lavoro pratico, direte qual è la funzione delle sezioni della Cekà per i trasporti, come dovranno organizzarsi, come dovranno esprimere nuovi dirigenti dalle loro file per lottare contro speculatori e sabotatori, che nell'ambiente dei ferrovieri sono piú numerosi che altrove. È questo il compito della vostra esperienza pratica, il compito che dovete adempiere mediante lo scambio di opinioni. La caratteristica dell'ambiente dei ferrovieri è che vi è tra di loro una maggioranza di operai che sono al livello degli operai, e una minoranza che partecipa alla speculazione, e qui il compito della Cekà per i trasporti è di ottenere una giusta distribuzione del lavoro, di ottenere la responsabilità per l'economia della forza-lavoro, di ottenere tutto ciò mediante gli sforzi dei ferrovieri comunisti. Soltanto basandoci su queste masse migliori potremo creare una forza capace di vincere a sua volta la forza della speculazione, di vincere gli elementi reclutati nei tempi peggiori dello zarismo. Per battere questa forza che abbiamo ereditato dal capitalismo abbiamo un solo mezzo: sviluppare al massimo la disciplina e l'energia rivoluzionaria. Le sezioni della Cekà debbono cercare appoggio nelle cellule comuniste, nei sindacati, unire al proprio lavoro la propaganda e l'agitazione, suscitare nella massa dei ferrovieri un atteggiamento cosciente verso la lotta.

Sono certo che mediante l'organizzazione, e tenendo conto della nostra esperienza passata, conseguiremo nel nostro nuovo lavoro vittorie pari a quelle conseguite nella lotta armata. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Pubblicato per la prima volta
nel *Kommunist*, n. 5, 1957.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL PARTITO UCRAINO DEI BOROTBISTI [215]

Dichiarare i borotbisti un partito che viola i princípi fondamentali del comunismo con la sua propaganda di divisione delle forze militari e di appoggio al banditismo, che fa apertamente il gioco dei bianchi e dell'imperialismo internazionale.

Anche la loro lotta contro la parola d'ordine della stretta e strettissima unione con la RSFSR è in contrasto con gli interessi del proletariato.

Bisogna condurre sistematicamente e fermamente una politica che tenda alla prossima liquidazione dei borotbisti. A tale scopo non lasciar passare nessuna colpa dei borotbisti senza un'immediata e severa punizione. In particolare, raccogliere dati sul carattere non proletario e particolarmente infido della maggioranza dei membri del loro partito.

Stabilire il momento della liquidazione entro un breve termine; il momento sarà fissato dall'Ufficio politico e comunicato al Comitato rivoluzionario dell'Ucraina [216].

Scritto il 6 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXV, 1945.

INTERVISTA A LINCOLN EIRE, CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « THE WORLD »[217]

Gli alleati « giocano a scacchi »

Per quanto riguarda la notizia della decisione degli alleati di togliere il blocco, Lenin ha detto:

È difficile credere alla sincerità di una proposta cosí indeterminata che, evidentemente, si combina con i preparativi di aggressione contro di noi attraverso il territorio della Polonia. A prima vista il piano del Consiglio supremo sembra abbastanza attendibile: ripristinare le relazioni commerciali mediante le cooperative russe. Ma le cooperative non esistono piú, esse sono state fuse con i nostri organi di distribuzione sovietici. Che cosa possono quindi significare i discorsi degli alleati sulla loro volontà di avere rapporti con le cooperative? Certo, ciò non è chiaro.

Perciò dico che un esame piú attento ci convince che questa decisione di Parigi non è altro che una mossa nel gioco di scacchi degli alleati, i cui motivi finora non sono chiari.

Lenin tace per un po' di tempo e poi aggiunge con un largo sorriso:

Meno chiari, per esempio, dell'intenzione del maresciallo Foch di visitare Varsavia.

Ho chiesto se egli riteneva una cosa seria l'eventualità di un'offensiva polacca. (Occorre ricordare che in Russia si è parlato di un attacco dei polacchi contro i bolscevichi, e non viceversa.)

Senza dubbio, — ha risposto Lenin. — Clemenceau e Foch sono signori molto molto seri, e frattanto uno di loro ha elaborato questo piano di aggressione e l'altro si accinge a realizzarlo. Questa, certamente, è una minaccia grave, ma abbiamo avuto a che fare con minacce ancora piú gravi. Però, piú che paura ciò suscita in noi la delusione in quanto gli alleati continuano ancora a cercare di ottenere l'impossibile, poiché l'offensiva polacca non è in grado di risolvere il problema russo nel senso che essi desiderano piú di quanto lo sia stata a suo tempo l'offensiva di Kolciak e di Denikin. Ricordate che la Polonia ha molte grane per conto suo. Ed è chiaro che essa non può avere aiuto da nessuno dei suoi vicini, nemmeno dalla Romania.

Tuttavia sembra che la pace sia ora piú vicina di prima — ho detto io esprimendo questa supposizione.

Sí, questo è vero. Se la pace è una conseguenza naturale del commercio con noi, gli alleati non potranno piu eluderla. Ho sentito dire che Millerand, il successore di Clemenceau, esprime il desiderio di esaminare il problema delle relazioni commerciali con il popolo russo. Può darsi che ciò stia ad attestare un netto cambiamento nello stato d'animo dei capitalisti francesi. In Inghilterra però sono ancora forti le posizioni di Churchill, e Lloyd George, che probabilmente vuole avere rapporti d'affari con noi, non ha il coraggio di rompere apertamente con gli ambienti politici e finanziari che appoggiano la politica di Churchill.

Gli Stati Uniti perseguitano i socialisti

E l'America?

E difficile capire che cosa vi accade. I vostri banchieri a quanto pare, ci temono piú che mai. In ogni caso il vostro governo ricorre a durissime repressioni non soltanto contro i socialisti, ma anche contro tutta la classe operaia nel suo complesso, durissime in confronto a qualunque altro governo, persino in confronto al governo reazionario francese. Esso perseguita manifestamente gli stranieri. Eppure, che cosa farebbe l'America senza i suoi operai immigrati? Essi sono assolutamente indispensabili per il vostro sviluppo economico.

Alcuni imprenditori americani, però, sembrano incominciare a capire che è piú ragionevole fare affari vantaggiosi in Russia che fare la guerra contro la Russia, e questo è un buon sintomo. I prodotti industriali americani — locomotive, automobili, ecc. — ci saranno piú necessari delle merci di qualunque altro paese.

E quali sono le vostre condizioni di pace?

Non val la pena di perder tempo a parlarne. Tutto il mondo sa che noi siamo pronti a concludere la pace a condizioni la cui giustezza non può essere contestata neppure dai capitalisti di orientamento piú imperialistico. Abbiamo piú volte dichiarato la nostra aspirazione alla pace, abbiamo dichiarato che la pace ci è indispensabile e anche che siamo pronti a offrire al capitale straniero le piú generose concessioni e garanzie. Ma non siamo disposti a permettere che ci soffochino in nome della pace.

Non vedo alcun motivo per cui uno Stato socialista come il nostro non possa avere illimitati rapporti di affari con i paesi capitalistici. Noi non siamo contrari a servirci delle locomotive e delle macchine agricole capitalistiche, perché dunque essi debbono essere contrari a servirsi del nostro grano, lino e platino socialisti? Il grano socialista ha lo stesso sapore di qualsiasi altro grano, vero? È ovvio che essi dovranno avere rapporti d'affari con i terribili bolscevichi, cioè con il governo sovietico. Ma avere rapporti d'affari con i soviet per gli imprenditori americani che producono, per esempio, l'acciaio, non sarà piú difficile di quanto sia stato avere a che fare, durante la guerra, con i governi dell'Intesa per i rifornimenti militari.

L'Europa dipende dalla Russia

Ecco perché il discorso sul ripristino del commercio con la Russia per il tramite delle cooperative ci sembra insincero o, per lo meno, poco chiaro; è piuttosto una mossa di scacchi che una proposta sincera, diretta, che sarebbe immediatamente accolta e realizzata. Inoltre, se il Consiglio supremo ha effettivamente l'intenzione di togliere il blocco, perché non ce lo comunica? Noi non abbiamo ricevuto nessun comunicato ufficiale da Parigi. Quel poco che sappiamo si fonda su notizie di giornali, riprese dalla nostra radio.

Gli uomini di Stato dell'Europa e degli Stati Uniti evidentemente non comprendono che l'attuale rovina economica della Russia non è che una parte della rovina economica mondiale. Finché il problema economico non sarà considerato dal punto di vista internazionale, ma dal punto di vista delle singole nazioni o di un gruppo di nazioni, sarà impossibile risolverlo. Senza la Russia, l'Europa non potrà riprendersi. E quando l'Europa è priva di forze, la situazione dell'America diventa critica. Che vantaggio può trarre l'America dalle sue ricchezze se con esse non può acquistare ciò che le occorre? L'America non può mangiare o mettere addosso l'oro che ha accumulato, vero? Essa non potrà commerciare vantaggiosamente con l'Europa, cioè commerciare su una base che abbia per essa un reale valore finché l'Europa non potrà fornirle le merci che l'America vuol ricevere in cambio di ciò che essa deve smerciare. Ma l'Europa non potrà darle queste merci finché non si rimetterà in piedi dal punto di vista economico.

Il mondo ha bisogno delle merci russe

Noi in Russia abbiamo grano, lino, platino, potassio e molti minerali di cui tutto il mondo ha grande bisogno. In fin dei conti il mondo dovrà venire da noi a cercarli, indipendentemente dal fatto che da noi ci sia o non ci sia il bolscevismo. Vi sono sintomi i quali denotano che si sta gradualmente giungendo alla comprensione di questa verità. Ma nel frattempo non soltanto la Russia, ma tutta l'Europa va in sfacelo, mentre il Consiglio supremo si permette ancora di fare una politica di tergiversazioni. La Russia, come l'Europa, può essere salvata dal completo sfacelo, ma per salvarla occorre agire subito e rapidamente. Invece il Consiglio supremo agisce molto lentamente, con terribile lentezza. In realtà esso sembra essersi già sciolto senza aver risolto nulla e ha trasmesso le sue funzioni al Consiglio degli ambasciatori, mentre il suo posto deve essere preso soltanto dall'inesistente Lega delle nazioni, che è nata morta. Ma la Lega delle nazioni può forse incominciare a funzionare senza gli Stati Uniti, che debbono esserne il puntello principale?

Ho chiesto in che misura il governo sovietico è soddisfatto della situazione militare.

Assai soddisfatto. I soli indizi di un'ulteriore aggressione militare contro di noi si hanno da parte della Polonia, del che ho già parlato. Se la Polonia si deciderà a tale avventura, ciò porterà a nuove sofferenze per entrambe le parti e all'inutile perdita di altre vite umane. Ma neppure Foch potrà assicurare ai polacchi la vittoria. Questi non potrebbero battere il nostro esercito rosso neppure se Churchill stesso combattesse con loro.

Qui Lenin, gettando indietro il capo, ha sorriso tristemente. Poi ha proseguito in tono piú serio:

Naturalmente possiamo essere sconfitti da una qualunque delle grandi potenze se queste saranno in grado di mandare contro di noi i loro eserciti. Ma esse non si azzarderanno a farlo. Lo straordinario paradosso è che per quanto la Russia sia debole in confronto agli alleati, con le loro illimitate risorse, essa non soltanto è riuscita a sconfiggere tutte le forze armate, comprese quelle britanniche, americane e francesi, che gli alleati erano riusciti a mandare contro di essa, ma anche a riportare vittorie diplomatiche e morali nei paesi del cordone sanitario. La Finlandia ha rifiutato di combattere contro di noi. Abbiamo concluso la pace con l'Estonia, e presto sarà firmata la pace con la Serbia [218] e con la Lituania [219]. Nonostante i grandi allettamenti e le perfide minacce dell'Intesa contro questi piccoli Stati, essi hanno preferito stabilire rapporti pacifici con noi.

La situazione interna ha buone prospettive

Ciò attesta indubbiamente la nostra immensa forza morale. Gli Stati baltici, i nostri piú prossimi vicini, comprendono che soltanto noi non abbiamo nessuna intenzione che minacci la loro indipendenza e il loro benessere.

E la situazione interna della Russia?

È critica, ma ha buone prospettive. In primavera la mancanza di viveri sarà superata almeno nella misura necessaria per evitare la fame alla popolazione urbana. Allora anche il combustibile sarà sufficiente. Grazie alle mirabili gesta dell'esercito rosso, è già incominciata la ricostruzione dell'economia nazionale. Attualmente una parte di questo esercito si è trasformata in armate del lavoro; questo fenomeno straordinario è stato possibile soltanto in un paese che lotta per un alto ideale. Naturalmente ciò sarebbe stato impossibile nei paesi capitalistici. In passato abbiamo sacrificato tutto per riportare la vittoria sui nostri nemici armati, e ora tutti i nostri sforzi sono tesi alla ricostruzione dell'economia. Per ricostruirla ci vorranno degli anni, ma alla fine vinceremo.

Quando, secondo voi, la costruzione del comunismo sarà portata a termine in Russia? Pensavo che la domanda fosse difficile, ma Lenin ha risposto subito.

Abbiamo l'intenzione di elettrificare tutto il nostro sistema industriale creando centrali elettriche negli Urali e in altri posti. I nostri ingegneri ci dicono che per farlo ci vorranno dieci anni. L'elettrificazione di tutto il paese è il primo passo importante sulla via dell'organizzazione comunista della vita economica della società. Tutta la nostra industria riceverà energia da una fonte comune, capace di rifornire in egual misura tutte le sue branche. Ciò eliminerà la competizione improduttiva nella ricerca del combustibile e darà una salda base economica all'industria di trasformazione, senza di che non possiamo sperare di raggiungere un livello di scambio dei prodotti di prima necessità corrispondente ai princípi del comunismo.

Supponiamo, tra l'altro, che fra tre anni in Russia vi siano 50 milioni di lampade a incandescenza. A quanto presumo, negli Stati Uniti vi sono 70 milioni di queste lampade, ma per un paese in cui l'elettricità si trova ancora allo stadio della prima infanzia, piú dei due terzi di questa quantità rappresentano un enorme successo. A parer mio, l'elettrificazione è il piú importante di tutti i grandi compiti che ci stanno dinanzi.

Aspra critica dei dirigenti socialisti

A conclusione della nostra conversazione Lenin ha espresso — non per la stampa, è vero — una serie di aspre osservazioni critiche su alcuni dirigenti socialisti d'Europa e d'America, dalle quali risulta palese che egli non crede alla capacità o almeno al desiderio di questi signori di portare avanti con successo la causa della rivoluzione mondiale. Evidentemente egli pensa che il bolscevismo si aprirà la strada piuttosto contro questi capi « ufficiali » del socialismo che con il loro aiuto.

Pubblicata in inglese su
The World, n. 21368, 21 febbraio 1920.
Pubblicata per la prima volta in russo
nel *Kommunist*, n. 15, 1957.

OSSERVAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA SUI BOROTBISTI

1) Insisto affinché i borotbisti *non* siano accusati di nazionalismo, *ma* di atteggiamento controrivoluzionario e piccolo-borghese.

2) Non si può non aggiungere l'accusa che essi *non* trattano i loro insegnanti ucraini della Spilka (non lottano contro di loro spieta-

tamente) come noi facciamo con la *nostra* « Unione degli insegnanti di tutta la Russia » piccolo-borghese [220].

22.II

Lenin

Scritte il 22 febbraio 1920.
Pubblicate per la prima volta
nel libro: N.N. Popov. *Lineamenti di storia*
del Partito comunista (bolscevico) dell'Ucraina.
Kiev, 1933.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA QUESTIONE DEL FONDO MERCI [221]

Incaricare il commissariato del popolo del commercio con l'estero di accordarsi con il commissariato del popolo del controllo statale e con la Cekà di tutta la Russia per la lotta contro i ricettatori di merci e di scorte che potrebbero servire, tra l'altro, come fondo per l'esportazione.

Scritto il 2 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI TESI DI TROTSKI: « COMPITI IMMEDIATI DELLA EDIFICAZIONE ECONOMICA »

Osservazioni sul progetto

Per il § 1

a) Intitolare il § 1: *Sullo slancio produttivo* [222]. Nella seconda riga sostituire le parole « dell'aumento della volontà di lavorare » con le parole « *dello slancio produttivo* ».

b) Aggiungere

il principio da tutti riconosciuto, e confermato da molti congressi dei Consigli dell'economia nazionale, ecc., di stabilire la responsabilità precisa di ogni quadro responsabile (membro del collegio, amministratore, direttore, ecc.) per l'esecuzione di determinate operazioni o lavori o compiti, dev'essere tradotto a ogni costo in realtà con tenacia e fermezza. Finora esso viene applicato in misura del tutto, del tutto insufficiente.

c) I consumatori, attraverso le cooperative di consumo ecc., debbono essere sistematicamente chiamati a partecipare al controllo sulla produzione.

d) L'Ispezione operaia e contadina deve essere preparata in misura sempre maggiore a partecipare al controllo sulla produzione e sulla distribuzione.

e) La lotta contro la speculazione e le lungaggini, nonché contro il burocratismo, dev'essere posta in primo piano.

f) Si debbono compiere tutti gli sforzi per organizzare l'emulazione. Tra le misure per elevare la disciplina e la produttività del lavoro vi dev'essere la diminuzione delle razioni per i negligenti, ecc.

g) Eliminare o attenuare o formulare in modo piú generale la fine del § 4 di Trotski (le ultime nove righe).

(Queste sono le mie osservazioni preliminari.)

3.III

Lenin

Scritte il 3 marzo 1920.
Pubblicate per la prima volta nel libro:
IX Congresso del PCR(b), marzo-aprile 1920, 1934.

SUL TRIBUNALE DEI MINORENNI [223]

Osservazioni ed emendamenti al progetto di decreto

1) La teoria dell'isolamento *non va.*
2) I processi e le prigioni *guastano.*

3) *Chi* conosce la psicologia dei ragazzi? Giudici o perizia?
4) Istituti particolari?
5) Gli speculatori e simili? *I recidivi?*

1) Incaricare il commissariato del popolo della giustizia di elaborare, d'accordo con il commissariato del popolo della sanità, il commissariato del popolo dell'istruzione e la Direzione centrale di statistica, le forme di resoconto di ogni caso di rinvio a giudizio di minorenni e di esame dei loro casi.

2) Incaricare il commissariato del popolo dell'istruzione e il commissariato del popolo della sanità di intensificare il lavoro per l'organizzazione di istituti di cura e di educazione per i minorati psichici minorenni.

Incaricare il commissariato del popolo della giustizia di attuare la piú rigorosa sorveglianza sui membri delle commissioni per i minorenni e sul modo in cui essi adempiono il loro dovere.

Scritto il 4 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

SULLE MISURE PER IL MIGLIORAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE DEI SOVCOS [224]

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Al centro di tutto il lavoro per migliorare l'organizzazione e l'economia dei sovcos porre la lotta decisa, in primo luogo, contro gli abusi di carattere feudale che si sono scoperti: affitto della terra per denaro e a mezzadria, ecc.; in secondo luogo, contro la grave insufficienza di disciplina nel lavoro e il livello della produttività del lavoro estremamente basso.

Esigere dalle sezioni agrarie di governatorato e dai sovcos dati precisi sulle misure prese per lottare contro queste deficienze e sui risultati pratici effettivamente ottenuti. Nominare dei responsabili e rinviarli a giudizio in caso di mancata attuazione del presente decreto e di mancata eliminazione degli abusi. Non aver paura di cambiare completamente tutto il personale amministrativo delle aziende peggiori. Distinguere i sovcos modello, i sovcos di tipo particolare, di produzione o di solo consumo, e registrare a parte i fatti relativi allo stato di queste aziende.

Scritto il 9 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

DECISIONI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLA VIOLAZIONE DELLA DISCIPLINA DI PARTITO DA PARTE DEI MEMBRI DELLA FRAZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [225]

L'Ufficio politico, presenti Bukharin, Krestinski e Lenin, ha discusso il 17.III.1920 la dichiarazione della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia firmata dai compagni Tomski e Lutovinov, e ha stabilito, in presenza di detti compagni:

1) che il compagno Krestinski, in conversazioni private con i compagni Istcenko, Glebov, Tomski e Lutovinov, non aveva espresso le sue preoccupazioni per l'imbarazzante situazione (e precisamente: la presentazione, da parte di membri del partito, di risoluzioni discordanti da quella del Comitato centrale a congressi di senza partito e non alle loro frazioni comuniste) creatasi a causa della decisione presa dal CC;

2) che il compagno Krestinski aveva proposto di non mettere questo problema in discussione alla frazione prima della discussione nell'Ufficio politico, che doveva aver luogo due giorni dopo, con la partecipazione dei rappresentanti dell'Ufficio della frazione;

3) che in queste conversazioni il compagno Krestinski si è alquanto accalorato;

e d'altro canto,

che in tali condizioni la discussione di questo problema alla frazione sarebbe stata assai inopportuna e avrebbe inevitabilmente inasprito il conflitto senza alcuna necessità o, per meglio dire, avrebbe trasformato il dissenso tra il Comitato centrale e la frazione in un vero e proprio conflitto;

che la dichiarazione summenzionata è, agli occhi di ogni membro del partito, non soltanto un indice di impulsività, ma un intrigo che promette molto male;

l'Ufficio politico ha perciò deliberato di impegnare i compagni che fanno parte dell'Ufficio della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia

> a fare approvare dalla frazione l'annullamento della sua risoluzione e di considerare chiuso tutto l'incidente.

L'Ufficio politico, presenti i compagni Bukharin, Lenin e Krestinski, ha discusso il 17.III.1920 il fatto anormale che membri del partito presentino a congressi di senza partito risoluzioni contrastanti con quelle del Comitato centrale del partito e ha deciso che, dal punto di vista della disciplina di partito, si tratta di un'aberrazione, di un fenomeno assolutamente inammissibile.

Ma le circostanze assolutamente eccezionali di questo caso (e precisamente la grande prossimità del congresso del partito, la pubblicazione delle tesi di Tomski e l'importanza relativamente modesta del problema, ancora controverso nel partito, della collegialità con l'ammissione della direzione personale in singoli casi o viceversa) inducono tuttavia a considerare che il male politicamente minore è di permettere ai membri della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia di presentare ai congressi in corso dei singoli sindacati (fino alla decisione del congresso del partito) la risoluzione della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

Scritte il 17 marzo 1920.
Pubblicate per la prima volta nella V edizione
delle *Opere* di Lenin, vol. 40, 1963.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE DELL'OPUSCOLO « LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY » [226]

I compagni che stanno pubblicando in inglese il mio opuscolo contro Kautsky, uscito anche in tedesco [227], mi hanno proposto di scrivere la prefazione all'edizione inglese.

Avrei preferito, invece di una breve prefazione, fare un'analisi particolareggiata di qualche opera di J. Ramsay MacDonald che, per quanto ne so, appartiene al novero degli autori inglesi piú influenti e piú letti della stessa tendenza sostanzialmente « kautskiana ». Purtroppo non ho potuto ricevere il libro di J. Ramsay MacDonald *Parliament and Revolution* [228] che contiene capitoletti sulla « democrazia sovietica » e sul « sistema elettorale sovietico », ma dall'articolo dello stesso autore *Socialist Review Outlook*, pubblicato nella rivista diretta da MacDonald, *The Socialist Review*, october-december, 1919, risulta con assoluta chiarezza il punto di vista « kautskiano » dell'autore. MacDonald non è un marxista, e l'opportunismo verniciato di marxismo, che costituisce la particolarità di Kautsky, non è tipico per l'Inghilterra.

Non avendo il tempo di fare attualmente un'analisi particolareggiata delle opinioni di MacDonald, mi limiterò al tentativo di caratterizzare in breve le sue opinioni, come risultano da tutta la sua attività politica, dai giornali del suo partito (il «Partito laburista indipendente», ILP, a parole « indipendente » e in realtà completamente dipendente dai pregiudizi borghesi), dalla sua rivista e in particolare dall'articolo che ho appena menzionato.

Per cominciare riporterò da questo articolo alcune citazioni particolarmente caratteristiche:

Caratterizzando all'inizio la situazione politica generale, MacDonald scrive: « ...Mai l'onesto compimento del dovere, l'onesto lavoro sono stati cosí poco apprezzati » (*Never was honest service and labour held in lower esteem*, page 306). « ...I nostri tribunali militari continuano a far morire di fame le donne e i bambini. Noi partecipiamo a tutte le cospirazioni abbiette e maledette per abbattere la democrazia in Europa. Benché il nostro Stato sia sull'orlo della bancarotta, un qualsiasi ministro, per soddisfare la sua personale vanità, e la piccola classe dei finanzieri, per assicurarsi un profitto personale nel futuro, possono aggiungere, per un'avventura russa, ancora cento milioni di sterline al fardello che pesa sui contribuenti britannici... » (*We are in every mean and wicked conspiracy to subvert democracy in Europe. Through the State is tottering on the verge of bankruptcy, a Minister to gratify his personal vanity, and a small class of financiers to secure personal profit in the future, can add what will probably amount to* £ 100.000.000 *further burden upon the British taxpayer, for a Russian venture*... p. 307)... Il Partito laburista parlamentare « mostra la stessa disposizione del partito a cedere a volgari intimidazioni » (« *shows this same proneness in the Party to be stampeded by trivial fears* »), come ha dimostrato la tempesta in un bicchier d'acqua scatenata perché Neil Maclean era rimasto seduto mentre gli altri membri del partito al parlamento salutavano alzandosi in piedi il primo ministro che portava da Parigi la pace. Il partito laburista ha avuto paura che i suoi avversari alle elezioni dicessero nei loro volantini: « Il Partito laburista si mostra indulgente (*condones*) per le offese al nostro grazioso sovrano » (*our Gracious Sovereign*). « Tale stato di cose — dichiara coraggiosamente il coraggioso signore MacDonald — non è sano; esso non promette nessuna grande riforma » (*Such a state of things is not healthy; it contains no promise of great reform*)... [229]

Scritta non piú tardi del marzo 1920.
Pubblicata per la prima volta nella
rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4, 1958.

AGGIUNTE AL PROGETTO DI TESI SUI SABATI COMUNISTI [230]

I. Scopi e obiettivi dei sabati comunisti

1) I sabati comunisti sono una forma di propaganda dell'idea del lavoro obbligatorio e dell'autoorganizzazione della classe operaia.	
2) I sabati comunisti debbono essere una fucina delle forme di lavoro comunista.	+ a) Aumento della produttività del lavoro b) Aumento della disciplina del lavoro
3) I sabati comunisti si debbono incominciare prima di tutto per lavori particolarmente importanti e urgenti..	
4) Nei sabati comunisti il rendimento non deve essere inferiore a quello delle norme stabilite, ma i partecipanti ai sabati comunisti debbono tendere a superare queste norme.	c) attuazione della dittatura del proletariato d) direzione dei contadini e) salvezza dalla fame e dalla rovina.

Scritte non prima della fine di marzo del 1920.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIV, 1933.

AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B)

Ai membri dell'Ufficio politico

Prego di leggere. *È interessante.*
Io sono per la *ricerca* di un compromesso con loro[231].

Lenin

Scritto tra il 19 aprile e il 6 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

OSSERVAZIONI AL DECRETO SULLA RAZIONE ALIMENTARE DI LAVORO[232]

1

1) Cambiare la denominazione.

2) Abolire la norma che comprende tutti i cittadini.

3) Rendere *lavorativa* la razione fondamentale, cioè corrispondente *alle giornate di lavoro compiute*.

4) Dividere la razione di lavoro in categorie, secondo che il lavoro sia leggero o pesante.

5) Prima categoria: lavoro intellettuale e d'ufficio

6) Seconda » : lavoro fisico

7) Terza » : lavoro particolarmente pesante, ecc.

8) I « gruppi d'assalto » (cioè i mestieri e gli stabilimenti particolarmente importanti per la produzione) vengono trasferiti nelle categorie 2, 3, ecc. per decreto del Consiglio dei commissari del popolo (talvolta con regole speciali) e del Consiglio della difesa.

9) Per coloro che non lavorano, per i disoccupati, poi per i commercianti, ecc. si fissa una norma particolarmente bassa. *Eccezioni*

10) Deroghe particolari in favore dei bambini e degli ammalati.

2

Progetto di denominazione:

« Decreto sulla maggiore uniformità delle razioni alimentari e della razione di lavoro come base di tutto il sistema di approvvigionamento ».

Quella che prima si chiamava « norma per tutti i cittadini », *si chiami*

« norma dei disoccupati e dei piccoli proprietari » oppure: dei cittadini che lavorano in proprio, che non lavorano, ecc. (oppure: « dei piccoli proprietari »), « che non lavorano in stabilimenti e in istituzioni sovietiche ».

Vantaggio: (1) nelle capitali e in tutte le città non agricole, con molte fabbriche, enorme semplificazione (poiché la *massa* lavora negli stabilimenti sovietici o nelle istituzioni sovietiche).

(2) Nelle città *non industriali* distinguere *nettamente* la popolazione che non lavora negli stabilimenti e nelle istituzioni sovietiche; *a questa popolazione bisogna a poco a poco togliere la razione* (o coltivate un *vostro* orto o andate a lavorare negli stabilimenti o nelle istituzioni sovietiche).

Noi *non* daremo da mangiare a coloro che non lavorano negli stabilimenti sovietici né nelle istituzioni sovietiche.

Calcolare con quale sistema ci saranno *meno tessere* e come rendere tutto il sistema piú semplice.

Lenin

27.IV.1920

Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

DISCORSO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO A KARL MARX

1° maggio 1920
Resoconto giornalistico

Lenin ha rivolto ai presenti un breve ma efficace discorso sull'importanza di Karl Marx come capo socialista.

— I lavoratori erano asserviti nonostante le libertà politiche. Ora essi marciano verso la rivoluzione operaia che creerà una società socialista senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti. Alla Russia è toccato il grande onore e la fortuna di contribuire alla fondazione di questa società socialista e della repubblica sovietica mondiale. Nel giorno della festa internazionale del lavoro, mentre vogliamo dimostrare a tutti che sapremo adempiere, il compito di organizzare la società socialista dei lavoratori, noi onoriamo la memoria di Karl Marx. Sono certo che il monumento che eleviamo al grande maestro sarà un appello che servirà a richiamare tutta la vostra attenzione sulla necessità di lavorare a lungo per creare una società in cui non vi sia posto per lo sfruttamento.

Izvestia del CEC di tutta la Russia,
n. 94, 4 maggio 1920.

DISCORSO PER L'APERTURA DEL PALAZZO DEGLI OPERAI INTITOLATO A ZAGORSKI

1° maggio 1920
Resoconto giornalistico

Lenin ha dedicato il suo breve discorso al ricordo del compagno Zagorski, al suo incontro col compagno scomparso avvenuto all'estero, nell'emigrazione, nel 1907, quando il compagno Lenin andava a fare conferenze e rapporti nei circoli operai dei compagni stranieri e nei circoli degli emigrati russi. Già allora, il compagno Zagorski, segretario del gruppo bolscevico di Ginevra, dava l'impressione di un uomo energico e intelligente e di un buon organizzatore, dedito con tutto il cuore alla causa del partito. Quando nel 1918 Zagorski tornò a Mosca egli si gettò anima e corpo nel lavoro di partito e presto fu eletto segretario dell'organizzazione di Mosca, e in questo glorioso posto di combattimento egli è morto in seguito allo scoppio di via Leontiev [233].

Izvestia del CEC di tutta la Russia,
n. 94, 4 maggio 1920, e
Pravda, n. 95, 5 maggio 1920.

DISCORSO ALL'XI LEVA DI COMANDANTI ROSSI DEI PRIMI CORSI PER MITRAGLIERI DI MOSCA

12 maggio 1920

Nota di cronaca

Lenin ha rivolto ai giovani appena promossi comandanti rossi un discorso nel quale ha indicato con quale spirito un comandante rosso deve andare sul fronte occidentale. Il comandante rosso deve ricordare che noi non combattiamo contro gli operai e i contadini polacchi, ma contro la borghesia e i grandi proprietari fondiari polacchi e contro i capitalisti dell'Intesa che stanno dietro a loro e che manovrano i signori polacchi. Voi sapete, ha detto il compagno Lenin, che questa guerra ci è stata imposta contro la nostra volontà, ma noi non ci lasceremo soffocare: meglio la morte che la sconfitta.

K Novoi Armii, n. 6,
1° giugno 1920.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'AMMASSO DELLE MATERIE PRIME [234]

Istituire una commissione che in due settimane:

1) Elabori misure per unificare tutti gli ammassi di grano e di materie prime in un solo dicastero oppure per creare a tal fine un'unione sufficientemente salda e razionale dei dicasteri esistenti. Utilizzazione obbligatoria dell'apparato delle cooperative.

2) La commissione deve in particolare esaminare la questione dell'impiego dell'armata per gli approvvigionamenti e delle truppe di servizio interno nel lavoro di ammasso di tutte le materie prime, poi le condizioni per assegnare, in una determinata misura, i premi e autorizzare lo scambio di merci (collettivo, come regola generale), e in particolare la restituzione ai contadini, in forma di prodotti lavorati, di una parte delle materie prime che essi hanno consegnato.

3) L'impiego dei prelevamenti per l'ammasso di materie prime è obbligatorio dappertutto, cosí come lo è quello dei prezzi fissi.

Scritto il 25 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI DECRETO SUI PROVVEDIMENTI PER LA GIUSTA DISTRIBUZIONE DEGLI ALLOGGI TRA LA POPOLAZIONE LAVORATRICE [235]

Secondo me il paragrafo non va. I tribunali popolari sono deboli.

Bisogna impegnare le sezioni sanitarie locali (+ i comitati dei lavoratori)

(a) a istituire regole obbligatorie

(b) a *punire*, senza processo, con l'arresto fino a un mese e con i *lavori forzati* fino a due mesi, per la sporcizia ecc.

(c) organizzare un controllo *di massa* sulla pulizia (mediante *reparti* speciali presso i soviet).

Lenin

Scritte il 25 maggio 1920.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE RISORSE DI GRANO [236]

26-V-1920

1) Esprimere soddisfazione per l'aumento degli ammassi
2) esigere dati mensili
3) distinguere il grano portato alle stazioni da quello prelevato
4) aiutare gli addetti agli ammassi (§ 4)
5) aumentare le consegne (§ 5)
6) *orti?*

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

CONVERSAZIONE CON R. NAKAHIRA, CORRISPONDENTE DEL GIORNALE GIAPPONESE « OSAKA ASAKHI » [237]

Senza aspettare le nostre domande, Lenin ha cominciato egli stesso a parlare. Trattando dei rapporti russo-giapponesi, ha espresso profondo rincrescimento per la posizione del Giappone, che non si mostra disposto a venire incontro ai passi del governo operaio e contadino della Russia, ispirati all'amore per la pace. « Il governo operaio e contadino — egli ha osservato — si è deciso a riconoscere lo Stato cuscinetto in Estremo oriente [238] proprio perché si attiene a princípi di pace ».

Passando ad altri argomenti, Lenin ha fatto, l'una dopo l'altra, una serie di domande: « 1. In Giappone i grandi proprietari fondiari sono la classe dominante? 2. I contadini giapponesi possono possedere liberamente la terra? 3. Il popolo giapponese vive principalmente delle risorse interne del paese oppure il Giappone importa una grande quantità di merci dall'estero? ».

In tal modo Lenin ci ha fatto chiaramente capire che la vita del popolo giapponese lo interessa profondamente.

Poi egli ha posto questa interessante domanda: « Ho letto in un libro che in Giappone i genitori non picchiano i loro figli. È vero? ». Abbiamo risposto: « Le eccezioni ci sono, naturalmente, ma di regola da noi non si picchiano i bambini ». Egli ha rilevato con grande soddisfazione che l'abolizione della punizione corporale dei bambini è anche uno dei princípi del governo operaio e contadino.

Abbiamo fatto alcune domande sulla rivoluzione in Russia e sulle sue prospettive di sviluppo.

Dopo aver esposto brevemente la storia del movimento rivoluzionario russo, Lenin ha detto: « Prima della rivoluzione la classe operaia russa e i contadini erano sottoposti a un'oppressione senza precedenti nella storia. A causa di questa oppressione lo spirito di protesta delle masse popolari si è sempre piú inasprito e ha portato all'esplosione rivoluzionaria. Proprio questa è la ragione per cui, nonostante il grado di organizzazione relativamente debole dei ceti inferiori della popolazione russa e il suo basso grado di istruzione in confronto agli altri paesi, non è stato possibile schiacciare il movimento rivoluzionario. Oggi la classe operaia e i contadini russi hanno un'esperienza di oltre due anni di rivoluzione e sono passati attraverso una magnifica scuola di istruzione politica e sociale. L'esperienza accumulata nel corso di questi due anni e mezzo si può ben paragonare allo sviluppo di molti secoli ».

Abbiamo poi chiesto: « La repubblica operaia e contadina ha rifiutato per principio di pagare i debiti contratti dal governo zarista, ma concludendo la pace con l'Estonia ha promesso di pagarle una forte somma in oro. Come ciò si spiega? ».

Lenin ha risposto con un largo sorriso: « L'Estonia ha un atteggiamento benevolo nei confronti dello Stato operaio e contadino, e lo Stato operaio e contadino, in risposta a questa benevolenza, ha promesso di pagarla in oro. » Poi ha detto: « È molto difficile avere a che fare con le classi abbienti. I rappresentanti di queste classi, per la loro stessa natura, pensano soltanto a soddisfare la loro avidità di denaro. Prendiamo per esempio l'America. L'America ha proposto al nostro Stato operaio e contadino di concludere la pace, ma se si studia attentamente questa proposta, si vede che essa ha dall'inizio alla fine un carattere di rapina. Per noi ciò è inaccettabile. Abbiamo quindi rifiutato in linea di principio di firmare questo trattato di pace. Certo, non vogliamo che all'estero ci considerino uno Stato debole. C'è motivo di pensare che quanto piú a lungo i paesi dell'Intesa rifiuteranno di riconoscere lo Stato operaio e contadino e cercheranno di scatenare l'intervento militare in Russia, tanto piú, in ultima analisi, ciò sarà per noi vantaggioso.

Grandi prospettive si schiudono dinanzi all'industria russa. Prendiamo, per esempio, l'energia elettrica. Se essa sarà sviluppata fino ad un alto livello, potremo elettrificare tutte le branche dell'economia. Avendo il comunismo grandi possibilità creative, queste contribuiranno presto alla soluzione di tutti i problemi, e si compirà un passo avanti cosí gigantesco che lo si può paragonare al progresso realizzato in molti decenni ».

Trasmessa per telegrafo il 6 giugno 1920.

Pubblicata in giapponese
sull'*Osaka Asakhi*, n. 13814, 13 giugno 1920,
sul *Tokio Asakhi*, n. 12211, 15 giugno 1920;
e in lingua inglese su
Soviet Russia, n. 6, 7 agosto 1920.

Pubblicata per la prima volta in russo
(traduzione dall'inglese) sulle
Izvestia, n. 91, 16 aprile 1963

CONVERSAZIONE CON K. FUSE, CORRISPONDENTE DEI GIORNALI GIAPPONESI « OSAKA MAINITI » E « TOKIO NITI-NITI »

Il compagno Lenin ha accolto Fuse dicendosi assai lieto di vederlo e affermando che, nonostante tutto ciò che è accaduto negli ultimi anni tra la Russia e il Giappone e benché alcuni circoli giapponesi abbiano ancora una posizione intransigente nei confronti della Russia sovietica, egli guarda con ottimismo alle relazioni future fra i due paesi. Il governo sovietico ha riconosciuto l'indipendenza dello Stato-cuscinetto e spero — ha detto Lenin — che ciò favorirà prossimamente il ristabilimento della pace in Estremo oriente.

Fuse, iniziando l'intervista, ha posto a Lenin la seguente domanda: « Nell'autunno dell'anno scorso avete detto che le difficoltà già appartengono al passato; non prevedete forse maggiori difficoltà in avvenire? ».

L'ho detto nel senso che abbiamo superato le maggiori difficoltà; naturalmente dinanzi a noi ve ne sono ancora molte.

Domanda di Fuse: « Avete detto che per il passaggio dal feudalesimo al capitalismo ci sono voluti molti anni, e ci vorranno perciò molti anni anche per il passaggio dal capitalismo al socialismo. Ditemi, quanto tempo approssimativamente occorrerà per questo passaggio? ».

È difficile, in generale, stabilire un termine; per abbattere il vecchio regime non occorre molto tempo, ma creare in breve tempo il nuovo regime è impossibile. Abbiamo incominciato ad attuare il piano di elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura; senza elettrificazione il regime comunista è irrealizzabile, e il nostro piano di elettrificazione è stato fatto per dieci anni, nelle condizioni piú favorevoli. Ecco, questa è la nostra scadenza minima per creare il nostro nuovo sistema.

Lenin ha poi fatto a Fuse una serie di domande sui rapporti di classe e sui rapporti agrari in Giappone.

Che cosa rappresentano in Giappone i grandi proprietari fondiari? Qual è in Giappone la situazione del contadino senza terra? Esistono organizzazioni contadine? ecc. Lenin si è poi interessato dello stato dell'elettrificazione, dell'istruzione pubblica in Giappone e anche dell'atteggiamento verso i bambini. Quando Fuse ha detto che in Giappone si ha piú cura dei bambini che in Occidente, Lenin ha osservato:

questo è molto importante; anche nei paesi cosiddetti piú civili dell'Europa, persino in Svizzera per esempio, non è ancora del tutto scomparso l'uso di picchiare i bambini nelle scuole.

Fuse ha poi fatto al compagno Lenin ancora una serie di domande politiche.

Fuse: « Come vi raffigurate i rapporti di buon vicinato tra Stati socialisti e capitalistici? ».

Le nostre condizioni per la convivenza con i paesi capitalistici sono esposte particolareggiatamente nel progetto che il rappresentante americano Bullitt ha recentemente pubblicato a Washington. Queste condizioni sono molto svantaggiose per noi, e le potenze dell'Intesa hanno quindi pensato che eravamo disposti a far concessioni perché siamo deboli e hanno incominciato l'intervento in seguito al quale hanno subíto una completa sconfitta. Abbiamo battuto definitivamente Kolciak, Iudenic e Denikin.

Fuse: « Dove il comunismo può avere maggiori possibilità di successo, in Occidente o in Oriente? ».

Il vero comunismo può aver successo per ora soltanto in Occidente, ma l'Occidente vive a spese dell'Oriente; le potenze imperialistiche europee si arricchiscono prevalentemente a spese delle colonie orientali, ma nello stesso tempo esse armano e istruiscono le loro colonie sul modo di battersi; l'Occidente si scava cosí esso stesso la fossa in Oriente.

Fuse: « Quali sono i compiti immediati del governo sovietico? ».

In primo luogo, battere i grandi proprietari fondiari polacchi, in secondo luogo, ottenere una pace stabile, poi, in terzo luogo, sviluppare la nostra vita economica.

Trasmessa per telegrafo il 4 giugno 1920.
Pubblicata in giapponese sul
Tokio Niti-Niti n. 15686, 10 giugno 1920.
Pubblicata per la prima volta in russo
nella raccolta di articoli: *Lenin e l'oriente*, Mosca, 1924.

DELIBERAZIONE CONTRO E. VEVER, DIRETTORE DELLA CASA DI CURA « GORKI »

Dal verbale steso dai compagni Belenki, Ivanycev e Gabalin è stato stabilito che per disposizione del compagno Vever, direttore della casa di cura, il 14 giugno 1920 nel parco della stessa casa di cura è stato abbattuto un abete assolutamente sano.

Per tale danno alla proprietà sovietica ordino di sottoporre il compagno Vever, direttore della casa di cura di Gorki,

all'arresto per un mese.

Il Comitato esecutivo distrettuale di Podolsk deve eseguire la sentenza, e,

(1) se risulterà che il compagno Vever non ha subíto condanne in precedenza, allo scadere di una settimana di arresto liberarlo con la condizionale, avvertendolo che in caso di un nuovo taglio arbitrario nel parco, nei viali, nel bosco o di un altro danno al patrimonio sovietico, egli sarà non soltanto sottoposto all'arresto per tre settimane, oltre alla nuova pena, ma anche allontanato dal posto che occupa.

(2) Il Comitato esecutivo distrettuale, d'accordo con la sezione agraria distrettuale o con la direzione dei sovcos, deve stabilire la data di esecuzione della sentenza in modo che i lavori agricoli e l'azienda non subiscano il minimo danno.

Incarico il compagno Belenki di comunicare questo decreto al compagno Vever e ai suoi collaboratori facendosi rilasciare una firma che attesti che ciò è stato loro dichiarato e comunicato, che una successiva violazione di questo genere comporterà la punizione di tutti gli impiegati e gli operai, e non soltanto del direttore.

Incarico il comitato esecutivo distrettuale di informarmi della data fissata per far scontare l'arresto e dell'arresto stesso.

Il presidente del Consiglio del lavoro
e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

14-VI-1920

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

DISCORSO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

19 giugno 1920

Resoconto giornalistico

Il compagno Lenin ha cosí posto il problema: che cosa vuol dire in realtà riconoscere la dittatura del proletariato? Vuol dire preparare quotidianamente, con la propaganda, l'agitazione, le azioni, il proletariato a prendere il potere, a schiacciare gli sfruttatori, a schiacciare tutti i nemici del proletariato. Il compagno Lenin, in base a una serie di documenti e di giornali, dimostra che tra la III Internazionale e tutta la politica del partito francese [239] vi è un *abisso*. Egli denuncia anche la putredine dell'ala turatiana del partito italiano, che impedisce a tutto il partito di seguire una linea completamente giusta.

Pravda, n. 133, 20 giugno 1920.
Izvestia, n. 134, 22 giugno 1920.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUI COMPITI DEL PCR(B) NEL TURKESTAN [240]

Dopo aver approvato, in linea di massima, le tesi e il progetto, correggere sia le tesi sia il progetto nel senso di

(1) livellare a quello degli abitanti del luogo il possesso della terra dei russi e dei forestieri;

(2) battere, sloggiare e sottomettere nel modo piú energico i kulak russi;

(3) non concedere alla commissione per il Turkestan [241] il diritto di cambiare i decreti senza interpellare il CEC e il Consiglio dei commissari del popolo turkestani e il centro;

(4) riflettere sul modo di preparare e attuare sistematicamente il passaggio del potere — gradualmente, ma fermamente, — ai *soviet dei lavoratori* locali, sotto il controllo di comunisti fidati;

(5) non predeterminare la divisione della repubblica in tre parti;

(6) porre come compito generale l'abbattimento del feudalesimo, ma non il comunismo.

Scritto il 22 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

MATERIALE PER IL II CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [242]

1

Progetto di risoluzione sul contenuto del concetto di « dittatura del proletariato » e sulla lotta contro il travisamento « di moda » di questa parola d'ordine [243]

1. Promuovere, nel partito, proprio la parte rivoluzionaria e soltanto la parte rivoluzionaria del proletariato e la stessa parte *del partito* nei suoi centri *dirigenti.*

2. Smascherare sistematicamente, di fronte alle masse, il riformismo e l'opportunismo nel partito e nel movimento operaio.

3. Sostituire i dirigenti opportunisti con dirigenti rivoluzionari nelle sezioni del partito, nei sindacati, nelle cooperative, nei circoli, nei centri di cultura e di istruzione, in una parola, in *tutte* le organizzazioni del proletariato.

4. Formare cellule comuniste in tutte le organizzazioni degli operai e dei piccoli contadini per la direzione sistematica da parte del partito di tutto il movimento operaio (e di quello della parte piccolo-contadina).

$\boxed{=3?}$ 5. Designare assolutamente operai veramente rivoluzionari e liberi dalle tradizioni, dalle abitudini e dai pregiudizi dell'attività pacifica, del parlamentarismo, del legalitarismo, anche se estremamente inesperti, ma (1) capaci di lottare contro il riformismo e l'opportunismo e (2) strettamente legati alle più larghe masse del proletariato e alla parte più rivoluzionaria del proletariato.

— nominarli in numero sufficiente ai posti di maggiore responsabilità nel partito, e soprattutto nel CC del partito, nel gruppo parlamentare e in tutte le istituzioni piú importanti (per conquistarle al partito).

6. Il Comitato centrale del partito deve subordinare a sé in tutto e per tutto il gruppo parlamentare e sorvegliarlo in modo particolarmente rigoroso.

7. Occorre ritenere collaborazionisti, fautori (e agenti) del blocco del proletariato con la borghesia e con i padroni non soltanto coloro che applicano apertamente queste idee, che sono per il blocco nel governo, ecc., ma anche coloro che le seguono *indirettamente*, che sono, per esempio, per l'eguaglianza della classe operaia con la classe dei piccoli proprietari, per l'eguaglianza di diritti delle loro idee, ecc.

8. Gli organi di stampa dei riformisti (o della conciliazione col riformismo)... [244] *l'Humanité*, debbono essere chiusi. Il partito deve avere un giornale centrale di indirizzo assolutamente rivoluzionario, *non* come il *Populaire* o la *Freiheit*. Tutta la stampa di partito deve avere una sola idea, un solo indirizzo, la preparazione alla dittatura.

9. Penetrare piú profondamente nelle masse. Ciò vale non per l'aristocrazia operaia, ma per la massa poco istruita; non soltanto per la città, ma anche per la campagna. Agitazione tra le masse, e non soltanto propaganda (*contra* British Socialist Party) [245].

Distribuzione gratuita di volantini per gli operai arretrati, pagati con le quote degli operai avanzati.

I proletari, in massa, in aiuto degli scioperanti, dei braccianti.

10. Aperta analisi di fronte alle masse degli errori e dei tradimenti dei capi opportunisti (sciopero del 20-21.VII.1919, *ecc.*).

Analisi sulla stampa di *tutti* gli errori opportunistici e delle debolezze dei discorsi dei parlamentari, ecc.

11. Sistematicità in tutte le occasioni, sotto tutti gli aspetti, in tutti i campi della vita;

chiarire i compiti *concreti* della dittatura del proletariato, *Viz* [246]:

(a) schiacciare la resistenza degli sfruttatori (compresi i kulak e gli intellettuali sabotatori);

(b) confiscare, poiché il riscatto adesso, dopo il 1914-1918, non è possibile;

(c) sorvegliare particolarmente gli sfruttatori e gli intellettuali borghesi;

(d) migliorare immediatamente, per via rivoluzionaria, la vita
degli operai
di tutta la massa sfruttata
dei piccoli contadini
a spese degli sfruttatori;

(e) neutralizzare i piccoli proprietari

i contadini medi
gli artigiani
i piccoli industriali
parte degli intellettuali borghesi
cioè non permettere il loro passaggio ai bianchi;

(f) decisione, capacità, agilità, particolare organizzazione per schiacciare la resistenza.

$\boxed{1.}$ ΣΣ = (α) battere
(β) conquistare
(γ) neutralizzare.

12. *Epuration...*

13. « Libertà di stampa »? — « di riunione »? — « della persona »?

Partito = avanguardia
(αα) (1) parte rivoluzionaria
(ββ) (2) legata con le *masse*.

preparazione immediata $\left(\begin{array}{ll} 2.\ 3.\ 4.\ 5.\ 6\ (+\ 13).\ 7. & \alpha\alpha \\ 8.\ 9.\ 10. & \beta\beta \end{array}\right.$

Pericolo principale: i dirigenti di destra, cioè quelli non sostituiti.

Tre partiti (+ Partito socialista d'America [247]) (+ Partito socialista svizzero [248]?). Unione immediata *impossibile*.

Sinistre. Loro errori. Unione immediata *possibile*.

NB

Riformismo nel partito italiano (forse + BSP?).

Commissione sul partito francese e sulla stampa:

Lozovski
+ Bukharin
+ Guilbeaux

Serrati
Deslinières
+
Sadoul

Scritto non piú tardi del 4 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta sulla rivista
Kommunisticeski Internatsional n. 22,
1° agosto 1935.

2

A proposito del discorso di J. Tanner al II Congresso dell'Internazionale comunista [249]

Il discorso di Tanner (*Shop Stewards*) ha confermato con evidenza

1) che *all'interno* della III Internazionale bisogna creare un posto per i *simpatizzanti*

2) che per l'Inghilterra e l'America bisogna fare una riserva *particolare*: nonostante i dissensi sul parlamentarismo, proponiamo:
   (a) il movimento di massa, in forma di IWW [International Workers of the World] e *Shop Stewards*, deve restare *affiliato* alla III Internazionale
   (b) discutere ancora una volta a lungo la questione ed esaminare se i partiti socialisti che fanno un'agitazione *insufficiente* tra le masse, che *non hanno saputo* legarsi ad esse *hanno dimostrato*, in pratica, *di essersi migliorati*.

Lenin

Scritto il 23 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

3

Osservazioni sul rapporto di A. Sultan-Sade sulle prospettive della rivoluzione sociale in Oriente[250]

1) Decadenza delle classi abbienti sfruttatrici

2) gran parte della popolazione: *contadini sfruttati in modo medioevale.*

3) *piccoli* artigiani nell'industria

4) conclusione: *adattare* sia le istituzioni sovietiche, sia il partito comunista (la sua composizione, i suoi compiti particolari) al livello dei paesi *contadini* dell'Oriente coloniale.

Questo è l'essenziale. A ciò bisogna pensare e *cercare* risposte *concrete.*

Scritte tra il 24 e il 29 luglio 1920.
Pubblicate per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 41, 1963.

4

Nota per la Commissione nazionale e coloniale

Utilizzare il *particolarismo medioevale*? È troppo pericoloso; non è da marxisti.

Bisogna distinguere i movimenti nazionali *moderni* dai « movimenti » (cosiddetti *movimenti*) di carattere medioevale.

Scritta in francese non piú tardi
del 28 luglio 1920.
Il facsimile del manoscritto
fu pubblicato per la prima volta
nel libro: H. Guilbeaux, *Wladimir Iljitsch Lenin. Ein treues Bild seines Wesens*, Berlino, 1923.
Pubblicata per la prima volta in russo
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 41, 1963.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL CONFLITTO TRA LA COMUNE DI PIETROGRADO E IL SOVIET DI PIETROGRADO [251]

1) Badaiev nell'Associazione di consumo di Mosca.
2) *Riabilitare Badaiev (attraverso l'Ufficio d'organizzazione)*.
3) Trasferire a Mosca parecchi dirigenti degli addetti agli approvvigionamenti di Pietrogrado.
4) Mettere Pietrogrado sotto sorveglianza particolarmente severa [252].
5) Tradurre in atto l'effettiva eguaglianza di Pietrogrado e di Mosca e di tutti gli altri centri di approvvigionamento nella distribuzione del grano e nella norma di distribuzione [253].

Scritto il 16 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

RISPOSTE ALLE DOMANDE DI A.M. KRASNOSTCEKOV, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA DELL'ESTREMO ORIENTE [254]

1) Dove convocare il congresso?	In qualunque posto.
2) Princípi delle elezioni (sono ammissibili i « quattro punti » [255])?	Ammissibili.
3) Basi della Costituzione e della politica economica?	È ammissibile la democrazia con piccoli privilegi per i comunisti [256].
4) Determinare i rapporti ufficiali tra la Russia sovietica e la Repubblica dell'Estremo oriente.	Amicizia.

5) Vista la mancata obbedienza, da parte di alcune regioni, alle direttive del CC e la convocazione, tra qualche giorno, della conferenza preliminare, occorre una nuova formulazione precisa delle basi della Repubblica dell'Estremo oriente e una definizione dei poteri.	Obbedire al CC, altrimenti li scacceremo.

Scritte non prima del 17 luglio 1920.
Pubblicate per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

DISCORSO AL COMIZIO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO A. K. LIEBKNECHT E R. LUXEMBURG A PIETROGRADO

19 luglio 1920 [257]

Resoconto giornalistico

Compagni, in tutti i paesi i dirigenti comunisti sopportano sacrifici inauditi, muoiono a migliaia in Finlandia e in Ungheria e in altri paesi. Ma nessuna persecuzione potrà arrestare lo sviluppo del comunismo, e l'eroismo di combattenti come Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg ci dà coraggio e fede nella completa vittoria del comunismo. (*Le parole del compagno Lenin sono coperte da fragorosi* « urrà ». *Si suona* l'« *Internazionale* »).

Petrogradskaia Pravda, n. 159,
21 luglio 1920.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUGLI ARTICOLI DI GORKI PUBBLICATI SULL'« INTERNAZIONALE COMUNISTA » [258]

Propongo di far firmare da tutto l'Ufficio politico:

L'Ufficio politico del Comitato centrale considera assai inopportuna la pubblicazione, sul n. 12 dell'*Internazionale comunista*, degli *articoli* di Gorki, e soprattutto dell'articolo di fondo, poiché in questi articoli non soltanto non vi è *nulla* di comunista, ma molto di *anti*comunista. In avvenire *non* pubblicare assolutamente articoli *simili* sull'*Internazionale comunista*.

Lenin

Scritto il 31 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PROPOSTE SUI PROBLEMI MILITARI [259]

Vista l'assicurazione che (a Budionny) restano non < 10.000,

1) voto perché si prenda la sesta divisione di cavalleria a Budionny e la si sposti sul fronte di Wrangel;
2) per il rafforzamento dell'armata di cavalleria di Budionny con quelle 3 o 4 mila sciabole che il comandante in capo promette al Sud (*urgentemente*);

+ 4) per l'aumento della confisca di cavalli ai contadini bielorussi per completare la cavalleria di Budionny;

5) per la sostituzione *immediata* di Ghittis con il compagno Frunze (vedi l'opinione del comandante in capo e di Tukhacevski).

Lenin

Scritte tra il 20 e il 24 agosto 1920.
Pubblicate per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ORDINE DEL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE OCCIDENTALE [260]

L'Ufficio politico delibera di esprimere la piú severa condanna per l'atto dei compagni Tukhacevski e Smilga, i quali hanno dato, senza averne alcun diritto, un ordine assolutamente privo di tatto, che mina la politica del partito e del governo [261].

L'Ufficio politico incarica il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di annullare immediatamente l'ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale e di far notare a questo Consiglio l'erroneità delle sue azioni [262].

Scritto tra il 20 e il 24 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

IX CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA DEL PCR(B)

22-25 settembre 1920 [263]

1

Discorso sui compiti immediati di edificazione del partito

24 settembre

Compagni, mi sembra che alcune dichiarazioni fatte negli interventi e persino alcuni discorsi meritino la nostra attenzione soltanto perché hanno espresso non piú solo un'estrema stanchezza, ma una stanchezza che giunge all'isterismo e ha perciò manifestazioni del tutto inopportune. Non direi che si tratta di demagogia. L'esaurimento fisico è giunto all'isterismo. Tali sono stati, in notevole misura, gli interventi di Lutovinov e di Bubnov, nei quali c'era meno demagogia che stanchezza. In parte, mi sembra, l'esaurimento si è manifestato anche nella dichiarazione di Medviedev. Egli ha detto: « Adesso voi tutti vi siete messi a dire che vi sono manifestazioni morbose, mentre prima lo negavate, non dicevate la verità ». Penso che questa spiegazione non sia del tutto giusta, e, anzi, del tutto falsa. Che esistano effettivamente i fenomeni malsani di cui parliamo, non è un segreto. È anche fuor di dubbio che la situazione generale è talmente grave che prima non abbiamo potuto trovare il tempo per il partito, trovare la possibilità, per il partito, di porre specificamente questo problema. Anche adesso lo poniamo con fatica perché la probabilità di cui abbiamo discusso qui nella nostra conversazione politica, la probabilità di evitare la campagna invernale è assai scarsa. La situazione generale della repubblica, come ho detto, è migliorata a tal punto che ora possiamo discutere con maggiore freddezza: oggi non poniamo il problema di interrompere anzitempo la conferenza, come lo abbiamo posto piú volte all'epoca dell'offensiva di Kolciak e di Denikin. Vi sono stati congressi di partito dai quali molti quadri responsabili sono partiti direttamente per il fronte, senza aspettare la fine dei lavori. Potrebbe sembrare che convochiamo raramente i congressi, che raramente possiamo parlare ai congressi delle questioni piú importanti, ma prima non potevamo permetterci neppure di portare a termine un congresso convocato di rado. Ora, comunque, la situazione è tale da poterci permettere di portare a termine le attuali discussioni, senza limitazioni, e dobbiamo farlo. Vorrei ancora dire, in due parole, che alcuni tentativi di spiegare la cosa marxisticamente, tentativi che vi sono stati nelle argomentazioni di Kalinin, si sono viceversa assai allontanati dal marxismo, mi sembra; e mi sembra che l'impostazione giusta, marxista, sia stata data dalla risoluzione del Comitato di Mosca (che voi tutti certamente avete letta e che è stata pubblicata in opuscolo e sulla *Pravda*) e dalla lettera del Comitato centrale.

Vorrei leggere alcune righe che proporrei alla commissione (se si deciderà di eleggere una commissione), non in sostituzione della risoluzione di Mosca e della lettera del CC, ma come materiale per completarle. La risoluzione del Comitato di Mosca offre, mi sembra, una giusta spiegazione del problema, e su ciò quasi tutti sono d'accordo. Mi permetto di leggere queste poche parole e di dire qualcosa su di esse. Ecco l'aggiunta: « La situazione incredibilmente difficile della repubblica sovietica nei primi anni della sua esistenza, l'estrema rovina e il grande pericolo di guerra hanno reso inevitabile che si distinguessero dei dicasteri e dei gruppi di quadri "prioritari" (perciò, di fatto, privilegiati). Ciò era inevitabile perché non si poteva salvare un paese rovinato se non si concentravano le forze e i mezzi nei dicasteri e nei gruppi di quadri senza il cui rafforzamento gli imperialisti di tutto il mondo ci avrebbero sicuramente schiacciati e non avrebbero neppure permesso alla nostra repubblica sovietica di incominciare l'edificazione economica... ».

A proposito degli specialisti abbiamo qui sentito cocenti attacchi. Nel discorso del compagno Kutuzov traspariva una verità: nella Russia sovietica il proletariato non ha visto un miglioramento delle sue condizioni ma spesso, anzi, un peggioramento. È vero. Ma occorre capire, per esempio, che a Vienna, dove non c'è un governo sovietico c'è lo stesso peggioramento, accompagnato da una degradazione morale cento volte maggiore. Ma la massa non può comprenderlo. È naturale che ci chiedano: Che cosa abbiamo ottenuto in due anni? Ed è comprensibile che il malcontento per gli specialisti si estenda cosí largamente. È comprensibile che la lotta intorno alla questione se gli specialisti siano o no necessari si ponga in primo piano. Ma non bisogna dimenticare che senza gli specialisti non avremmo avuto il nostro esercito. Senza l'esercito saremmo nella situazione nella quale si sono trovati l'Ungheria e gli operai finlandesi. Ecco come si pone il problema. Senza questi specialisti non avremmo compiuto quei passi elementari che ci hanno consentito di elevarci a un determinato livello: ne ho parlato nel mio rapporto politico. Se non avessimo saputo venire a un accordo con gli specialisti, non avremmo ciò che abbiamo, non potremmo passare alla fase successiva. Ma ora che li abbiamo nelle nostre mani, che li abbiamo messi al lavoro, ora che sappiamo che essi non se ne scapperanno ma, al contrario, tutti corrono a noi, otterremo che la democratizzazione del partito e dell'esercito si elevi. Continuo a leggere (*legge la risoluzione*)...

Primo punto (*legge*) [264]. Qui c'è un'aggiunta. Il compagno Tomski ha detto, richiamandosi a ciò che anche noi abbiamo detto piú volte, che bisogna portare avanti il contadino medio; gli strati superiori sono stanchi, dateci il contadino medio. Non siamo riusciti a farlo subito, ma ci riusciremo dopo un nuovo — forse il ventesimo — tentativo. Senza di ciò la causa della Russia sovietica sarebbe disperata. Ma sappiamo che essa non è disperata perché abbiamo nuovi elementi che stanno crescendo. Se i primi tentativi non sono riusciti, li ripeteremo ancora.

Secondo punto (*legge*) [264]. Qui è stata posta una domanda non priva di una certa velenosità: la libertà di critica corrisponderà forse alla libertà di mangiare le pesche? [265] Io mi son fatta una idea delle garanzie possibili sulla base delle proposte avanzate dalla commissione. In momenti in cui il paese è in pericolo, — come quando Kolciak era arrivato fino al Volga e Denikin fino a Orel, — non ci può essere nessuna libertà. Non è questo che si deve rimpiangere. E la situazione militare è cattiva anche adesso, noi tutti vediamo quanto sia mutevole la fortuna in guerra. Dobbiamo porre questo problema all'ordine del giorno. Ma giurare che nei momenti di pericolo militare agiremo in altro modo, è impossibile. Allora ci vorrà nuovamente la massima tensione delle forze e nessun discorso: fatti forza soltanto, tendi tutte le tue forze. Non giuriamo affatto di non farlo piú, e finché non avremo la vittoria in Italia non dobbiamo giurarlo. Ecco la mia risposta sulle pesche.

Terzo punto (*legge*) [266]. Qui il compagno Preobragenski ha sollevato una questione che era stata sollevata anche da Zinoviev: è opportuna una regolamentazione e che cosa bisogna intendere per regolamentazione? Lascio aperta la questione perché nella commissione essa sarà esaminata nei particolari. Si vedrà se per regolamentazione bisogna intendere dei punti particolareggiati oppure la creazione di istituzioni speciali.

Punto quarto (*legge*) [266]. Qui il compagno relatore ha detto che questo problema era stato posto dalla commissione, ma che la maggioranza lo ha escluso. A me sembra — e lo dico soltanto a mio nome — che non lo si debba escludere, ma, se non accettarlo subito, in ogni caso rifletterci. Qui si è detto che nell'Ufficio di organizzazione del Comitato centrale giacciono 500 reclami. L'Ufficio di organizzazione deve assegnare gli incarichi a decine di migliaia di persone. Inoltre non c'è un solo membro dell'Ufficio di organizzazione che non sia oberato da parecchi incarichi sovietici. In tali condizioni bisogna avere a che fare con grandezze sconosciute, e non si può risolvere il problema se non con l'intuito, che permette di risolvere bene i problemi soltanto alle persone esperte; e anche queste non di rado sbagliano. Tenendo presenti queste condizioni, vogliamo trovare persone con un'anzianità di almeno quindici anni, che godano della fiducia del partito, che si distinguano per imparzialità e che siano di aiuto in questo lavoro e nello stesso tempo, dal punto di vista dell'autonomia, siano al di sopra dell'Ufficio di organizzazione essendo elette dal congresso. Mi sembra che ciò si possa fare. Non si può frenare il lavoro del CC, sospendere le decisioni.

Non c'è per questo una particolare garanzia, né la si può proporre. Nel Partito operaio tedesco esisteva anche prima una Commissione di controllo. In che misura essa sarà possibile nella nostra situazione militare, non lo si può dire con certezza. In ogni caso siamo in grado di fare questo passo e il CC si è messo su questa via.

La lettera del CC dice: « ... presso tutti i comitati di governatorato si debbono organizzare apposite commissioni di partito, formate dai compagni piú spassionati, che godono della fiducia generale dell'organizzazione e ai quali debbono pervenire i rispettivi reclami ». Qui si parla di compagni spassionati. Per un'attività combattiva — sia militare, sia economica e organizzativa — assai spesso sono assolutamente necessari uomini appassionati, perché senza una grande passione essi non potrebbero ottenere una grande tensione né risolvere un compito immediato e urgente in un paese estenuato. Qui, invece, occorrono uomini che possono anche non avere grandi capacità amministrative, ma che abbiano una grande esperienza. Li troveremo nei vari governatorati di tutta la Russia? Ne dubito. E se l'esperienza delle commissioni presso i comitati di governatorato (che ora si propone di creare e che voi creerete) sarà sfortunata, non deducetene che tutta l'impresa è fallita. Può darsi che nei governatorati non si trovi un numero sufficiente di compagni che possano restare in carica da un congresso all'altro. Ma se non li troveremo nei governatorati, al centro possiamo trovare compagni fermi, con un'esperienza di vita. E io penso che non dobbiamo rinunziare a questa istanza.

Si può dire: dove sono le garanzie che questa istanza può esistere? Viviamo in condizioni di un'accanita guerra civile in cui non può esservi, in generale, libertà di larga critica, ecc. Non possiamo pensarci; dobbiamo tendere tutte le forze per metter fine alla guerra. Se le condizioni belliche avessero preso un'altra piega, la situazione sarebbe diversa. Nelle condizioni attuali non possiamo assicurare molto; e diciamo apertamente che per regolare praticamente questo problema non si può contare sul Comitato centrale perché esso è carico e sovraccarico di lavoro. Non so se vi sia un solo membro del CC — posso giudicare da me stesso — che non si senta in debito fino al collo per non aver portato a compimento molte cose o per averle eseguite in fretta e furia. Io non posso immaginare una garanzia piú concreta della soluzione di questo problema, se non la creazione della commissione, di un gruppo di compagni che vi si possano dedicare interamente e che possano essere sicuri di essere completamente autonomi, occupandosi di una questione che nessun membro del CC, né l'Ufficio di organizzazione, né l'Ufficio politico, sono in grado di studiare a fondo. Forse praticamente lo facciamo compiendo passi in avanti, aumentando l'ammasso del grano da 60 milioni a 260 milioni di pud, ma questo è ancora poco per avere un esercito rosso non estenuato; per non avere operai che dicono: « Che cosa abbiamo ricevuto dall'esercito rosso? Noi facciamo la fame »; e per non avere al vertice degli elementi completamente logori, ai quali i contadini medi non vengono in aiuto. Tuttavia questo passo l'abbiamo fatto, e ciò vuol dire che, anche su questo piano di disperata stanchezza, questa stanchezza di massa incomincia a diminuire e si apre il periodo in cui potremo passare dalla discussione del problema del pezzo di pane ai compiti piú elevati che stanno dinanzi a noi e della cui soluzione noi tutti, indubbiamente, ci occuperemo.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 41, 1963.

2

Progetti di risoluzione sui compiti immediati della edificazione del partito

Non in sostituzione, ma in aggiunta alla lettera del CC e alla risoluzione del Comitato di Mosca, *come materiale*:

La situazione incredibilmente difficile della repubblica sovietica nei primi anni della sua esistenza, l'estrema rovina e il grande pericolo di guerra hanno reso inevitabile che si distinguessero dei dicasteri e dei gruppi di lavoratori « prioritari » (e perciò, di fatto, privilegiati). Ciò era inevitabile perché non si poteva salvare un paese rovinato se non si concentravano le forze e i mezzi nei dicasteri e nei gruppi di quadri senza il cui rafforzamento gli imperialisti di tutto il mondo ci avrebbero sicuramente schiacciati e non avrebbero neppure permesso alla nostra repubblica sovietica di incominciare l'edificazione economica.

Questa circostanza, unita all'eredità delle abitudini e degli orientamenti capitalistici e da proprietari privati, difficili da superare, spiega la necessità di richiamare ancora e ancora l'attenzione di tutto il partito sulla lotta per l'attuazione... [287]

...della necessità di garanzie pratiche, concrete, affinché le decisioni del partito, unanime sulle questioni di principio summenzionate, non rimangano soltanto sulla carta. Perciò la conferenza propone al Comitato centrale di deliberare subito, di realizzare e inoltre proporre al prossimo congresso del partito di ribadire quanto segue:

(1) obbligo assoluto di convocare riunioni piú frequenti e piú larghe di membri del partito, accanto alle altre misure per sviluppare l'iniziativa dei membri del partito;

(2) creare organi di stampa capaci di effettuare piú sistematicamente e piú ampiamente la critica degli errori del partito e, in generale, la critica all'interno del partito (fogli di discussione, ecc.);

(3) elaborare regole pratiche assolutamente precise sulle misure per eliminare la diseguaglianza (nelle condizioni di vita, nel salario, ecc.) tra gli specialisti e i quadri responsabili, da una parte, e la massa, dall'altra, diseguaglianza che è una violazione della democrazia e origine di disgregazione del partito e di diminuzione del prestigio dei comunisti;

(4) riconoscere indispensabile la creazione, accanto al Comitato centrale, di una commissione di controllo, la quale deve essere composta dai compagni politicamente piú preparati, piú esperti, spassionati e capaci di attuare un rigoroso controllo di partito. La Commissione di controllo, eletta dal congresso del partito, deve avere il diritto di accogliere qualsiasi reclamo e di esaminarlo, mettendosi d'accordo con il Comitato centrale qualora vi sia la necessità di organizzare riunioni comuni con esso o sottoponendo la questione al congresso del partito.

24-IX-1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

3

Proposte per la risoluzione sui compiti immediati dell'edificazione del partito [268]

A proposito della composizione della Commissione di controllo.

Approvare la risoluzione del Comitato centrale secondo cui:

proponiamo di includere nella Commissione di controllo membri del Comitato centrale *soltanto* per desiderio delle conferenze di partito, considerando ciò in generale sbagliato; questi membri del Comitato centrale *non devono essere vincolati* dalle decisioni del CC nel loro lavoro all'interno della Commissione di controllo;

i membri del Comitato centrale che fanno parte della Commissione di controllo non devono votare se si tratta, in particolare, del *loro* dicastero o del loro settore di lavoro.

Quanto agli *spostamenti* aggiungere:
senza danno per la conoscenza del lavoro da parte di coloro che si tratta di spostare e senza danno per il lavoro stesso, cioè soltanto in modo che la direzione del lavoro rimanga *sempre* in mani pienamente competenti e che garantiscano il successo della causa di lavoratori.

Lenin

Scritte il 29 settembre 1920.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA ALL'ATTIVO DELL'ORGANIZZAZIONE DI MOSCA DEL PCR(B)

9 ottobre 1920

Non sarà necessario parlare in questa conferenza della nostra situazione interna poiché essa è abbastanza nota a tutti i compagni che lavorano nella nostra stampa e nelle regioni periferiche. Sono stati ammassati viveri in quantità assai maggiore dell'anno scorso, lo stesso dicasi del combustibile, e questa è la base del nostro lavoro. Ma quanto ai rifornimenti le cose vanno peggio. Si può già riattivare una certa parte delle grandi fabbriche e in esse lo stato d'animo degli operai, naturalmente, non può piú essere cosí disperato come quando le fabbriche erano ferme. Considerando la nostra situazione economica, si può pensare che ci sarà una svolta negli stati d'animo.

È necessario soffermarsi sulla nostra situazione estera, sulle novità della politica estera. All'interno della Polonia c'è una gravissima crisi: sul piano economico la Polonia è assai piú distrutta di noi; quanto alla situazione politica, si è giunti a un punto in cui persino il PPS[260], partito opportunista, che ha sempre perseguitato accanitamente il bolscevismo, protesta contro la repressione del governo nei confronti degli operai. Nelle località che cediamo in base al trattato di pace, la Polonia si reggerà soltanto con la violenza. Tra le masse degli operai e dei contadini polacchi vi è un immenso desiderio di pace. Proponendo alla Polonia la pace e facendo enormi concessioni, otterremo che i partiti politici comprendano che abbiamo ragione, comprendano che noi non volevamo la guerra con la Polonia. Prendendo da noi una contribuzione, la Polonia non ci guadagnerà, poiché non avrà il denaro; se lo prenderà la Francia. Finora in Polonia si è nascosto questo fatto, ma ora questa situazione si rivela a poco a poco agli operai e dobbiamo ottenere che ciò venga mostrato agli operai con tutta evidenza. Perciò adesso dobbiamo firmare la pace. Inoltre, guadagniamo tempo e ce ne serviamo per rafforzare il nostro esercito.

Sul fronte di Wrangel la superiorità delle forze è dalla nostra parte, e tuttavia un tempo c'è stata una grave minaccia al bacino del Donez. Wrangel scalza il nostro piano di offensiva generale con singoli colpi in diverse direzioni.

Dal lato politico, è caratteristico un caso, a prima vista insignificante. La Germania ha autorizzato i compagni Zinoviev e Bukharin ad entrare nel paese per il prossimo congresso del Partito indipendente. Forse è una grossolana provocazione, ma d'altro canto non c'è dubbio che la presenza del compagno Zinoviev accelererà e approfondirà la scissione tra gli « indipendenti », che già si è delineata. Una parte degli « indipendenti » staccatisi dal loro partito e circa un milione di membri del Partito comunista tedesco formeranno una forza rivoluzionaria grandiosa. Inoltre vi sarà un immenso materiale di propaganda per tutta l'Europa.

Il nocciolo della questione è che la politica imperialistica della Francia, la quale ha sempre sabotato le nostre trattative di pace e adesso ci mette di nuovo i bastoni fra le ruote, si è rivelata. Dobbiamo utilizzare ogni ora di armistizio per rafforzarci. Bisogna rafforzare l'attività di rifornimento, conseguire rapidi successi sul fronte di Wrangel, e allora ci sarà la speranza di infrangere la rete degli intrighi diplomatici contro di noi.

La situazione in Estremo oriente è tale che il Giappone se ne deve andare perché non è in grado di sostenere una campagna invernale. Questo ci rafforza. Attualmente si trova a Mosca un miliardario americano che conduce trattative per una concessione nella Kamciatka. Dando questa concessione, inaspriamo i rapporti tra il Giappone e l'America.

Nel Turkestan e nel Caucaso la situazione è piú complessa. Recentemente i turchi hanno incominciato ad attaccare l'Armenia per occupare Batum, e poi forse anche Bakú. S'intende che qui dobbiamo agire con la massima prudenza. Per ora non ci sono dati su complicazioni militari.

Per quanto grandi siano i dissensi tra Francia e Inghilterra, non possiamo giocare su di essi finché non abbiamo una vittoria, ma una sconfitta. Tuttavia le divergenze, a quanto pare, ci sono. L'Inghilterra vuole avere con noi relazioni commerciali, e noi cerchiamo di stabilirle.

Quale sia l'armamento del nostro esercito, non posso dirlo particolareggiatamente. Si è sentita la mancanza di proiettili negli ultimi tempi, ma ora le difficoltà sono diminuite. Il lavoro ha salde fondamenta, bisogna soltanto consolidarle ancora di piú. Le organizzazioni del partito debbono favorire questo processo con l'attività nelle cellule e mediante i sindacati.

Quali siano le probabilità di vittoria, non posso dirlo in questo momento poiché per ora è difficile determinare lo stato d'animo. La delusione è troppo grande; sono già passate sei settimane da quando abbiamo incominciato a ritirarci e non ci siamo ancora fermati. La cosa principale è che siamo arrivati tardi con le forniture invernali; ciò ha coinciso con la sconfitta. Non c'è dubbio che dobbiamo utilizzare ogni momento di armistizio per rafforzarci.

Non possiamo stabilire il tono dell'agitazione finché non sappiamo qualcosa di preciso. Questa conferenza le darà già un tono.

Secondo le parole del compagno Trotski, il problema di Makhno è stato discusso assai seriamente nei circoli militari e si è chiarito che non c'è da aspettarsi nulla fuorché un vantaggio. Ciò si spiega col fatto che gli elementi che si raggruppano intorno a Makhno hanno già provato il regime di Wrangel, e ciò che questi può dar loro non li ha soddisfatti. Il nostro accordo con Makhno ci garantisce che egli non marcerà contro di noi. Si è venuti ad avere un quadro simile a quello che si ebbe con Denikin e Kolciak: non appena essi hanno leso gli interessi dei kulak e dei contadini in generale, questi ultimi sono passati dalla nostra parte.

Indubbiamente anche i polacchi approfitteranno dell'armistizio per rafforzarsi, può darsi che in questo frattempo trasportino anche gli equipaggiamenti, ma ciò non significa che noi non dobbiamo fare altrettanto.

Finché vi è la guerra, deve esistere anche la diplomazia segreta, come uno dei mezzi di guerra. Non possiamo rinunziare ad essa. La valutazione di questa diplomazia dipende dalla valutazione generale della guerra.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

ABBOZZO DI RISOLUZIONE SULLA CULTURA PROLETARIA [270]

1. Non idee particolari, ma marxismo.

2. Non *invenzione* di una nuova cultura proletaria, ma *sviluppo* — *dal punto di vista* della concezione del mondo del marxismo e delle condizioni di vita e di lotta del proletariato nell'epoca della sua dittatura —, dei migliori modelli, tradizioni, risultati della cultura *esistente*.

3. Non staccati dal commissariato del popolo dell'istruzione, ma come parte di esso, poiché Partito comunista russo + commissariato del popolo all'istruzione = Σ Proletkult.

4. Stretto legame e subordinazione del Proletkult al commissariato del popolo dell'istruzione.

5. In nessun modo... [271]

Scritto il 9 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUI COMPITI DEL PARTITO NELLE ZONE ABITATE DA POPOLI ORIENTALI [272]

Dopo aver discusso i rapporti e le comunicazioni fatti alla riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale con 27 delegati del Congresso di Bakú dei popoli dell'Oriente [273], il 13-X-1920 l'Ufficio politico del Comitato centrale ha deliberato di:

1. Intensificare il lavoro del Consiglio delle nazionalità presso il commissariato del popolo per le nazionalità e presentare un rapporto su questo lavoro alla prossima seduta del Consiglio dei commissari del popolo.

2. Indire una severissima inchiesta sugli abusi e le violenze compiuti dalla popolazione locale russa nei confronti delle popolazioni orientali (particolarmente dei calmucchi, dei buriato-mongoli, ecc.) e punire i colpevoli.

3. Pubblicare, a nome del potere supremo sovietico, un manifesto che confermi i princípi della politica nazionale della RSFSR e istituisca un controllo piú efficace sulla sua attuazione.

4. Riconoscere che è necessario realizzare l'autonomia, nelle forme corrispondenti alle condizioni concrete, per quelle nazionalità orientali che non hanno ancora istituzioni autonome, in primo luogo per i calmucchi e per i buriato-mongoli, incaricandone il commissariato del popolo per le nazionalità.

5. Quanto alla questione agraria, riconoscere che è necessario restituire ai montanari del Caucaso settentrionale, a spese dei kulak

cosacchi, le terre tolte loro dai grandi russi e incaricare il Consiglio dei commissari del popolo di preparare immediatamente il relativo decreto.

6. Elaborare le direttive per tutti i fiduciari del Comitato centrale e del potere sovietico centrale inviati da Mosca nelle regioni abitate da popoli orientali. In queste direttive mettere l'accento sul dovere dei delegati di agire soltanto attraverso gli organi locali composti da rappresentanti della popolazione lavoratrice del luogo e di considerare come proprio compito principale la lotta contro i gruppi borghesi e pseudocomunisti della popolazione locale e l'appoggio ai gruppi e agli elementi effettivamente comunisti.

Scritto il 13 o il 14 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
su *Voprosy Istorii KPSS*, n. 2,
1958.

APPUNTI SUI COMPITI IMMEDIATI DEL PARTITO

Problemi principali che si pongono finita la guerra contro Wrangel (e per il congresso del partito del 1921):

1) lotta contro il burocratismo e le lungaggini nelle istituzioni sovietiche; verifica dei reali successi della lotta;

2) consolidamento della base socialista: sette milioni di membri nei sindacati. Eguaglianza al posto della priorità.

Sviluppo dell'iniziativa dei sette milioni di membri dei sindacati;

3) legame dei sindacati (Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia) con i contadini lavoratori, non sfruttatori, non speculatori. Forme e metodi.

Rafforzamento del legame del potere sovietico con i contadini.

Trattori e colcos.

19-X-1920

Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA RICOSTRUZIONE DELLA FLOTTA DEL BALTICO [274]

Incaricare il Soviet di Pietrogrado, e in particolare il Comitato di difesa di Pietrogrado, rappresentati dal presidente, compagno Zinoviev, di rivolgere particolare attenzione all'acceleramento dei lavori di ricostruzione della flotta del Baltico e al coordinamento di tutte le istituzioni capaci di collaborare a quest'opera, eliminando ogni lungaggine burocratica e stabilendo una sorveglianza reale sulla rapidità e il successo del lavoro.

Incaricare Raskolnikov e Sudakov di presentare tra due settimane (sia pure per iscritto) il rapporto della presidenza del Soviet di Pietrogrado e del compagno Raskolnikov sulle misure adottate e sul metodo di lavoro stabilito.

Scritto il 23 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta parzialmente sulla *Pravda*, n. 53, 23 febbraio 1938.
Pubblicato integralmente nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 41, 1963.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RAZIONE ALIMENTARE E DI LAVORO DEGLI IMPIEGATI SOVIETICI [275]

Incaricare una commissione formata dai compagni

Avanesov +
Noghin Goltsman
Khalatov
Ghindin
Fin

a) di raccogliere dati sull'effettivo approvvigionamento e rifornimento (compresi i rifornimenti illegali) degli impiegati sovietici dei vari dicasteri in confronto agli operai;

b) di discutere i provvedimenti per stabilire maggiore regolarità e ordine in questo settore;

c) di presentare un progetto di organico e le norme per la commissione incaricata di fissare il personale delle varie istituzioni e di studiare le norme di lavoro degli impiegati sovietici, il loro numero, i risultati del loro lavoro, ecc.

Scritto il 23 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [276]

1. Far uscire entro due giorni al piú tardi una dichiarazione stampata, molto circostanziata e solenne, sulla Commissione di controllo [277]. Incaricarne Bukharin e Dzerginski.

2. Pregare Dzerginski e Preobragenski di lavorare non meno di tre ore al giorno nella Commissione di controllo per farne veramente uno strumento della coscienza del partito e del proletariato.

3. Incominciare subito la pubblicazione del *Diskussionny Listok*, prestargli grande attenzione; Bukharin e Preobragenski se ne devono particolarmente incaricare.

4. Raccomandare, quale compito particolare della Commissione di controllo, un atteggiamento attento e individuale, spesso addirittura una specie di « terapia » nei confronti dei rappresentanti della cosiddetta opposizione che hanno subíto una crisi psicologica in seguito agli insuccessi della loro carriera nei soviet o nel partito. Bisogna cercare di tranquillizzarli, spiegare loro la questione da compagni, cercare per loro (senza il metodo dell'ingiunzione) un lavoro adatto alla loro particolare mentalità, dare su questo punto consigli e indicazioni all'Ufficio d'organizzazione del Comitato centrale, ecc.

Scritto il 26 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SULL'ORGANIZZAZIONE DEL COLLEGAMENTO TRA I COMMISSARIATI ECONOMICI

1

Progetto di deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo [278]

Organizzare una riunione preliminare sul problema del collegamento organizzativo tra tutti i commissariati del popolo economici.

Incaricare tutti i commissariati del popolo preposti all'economia, e in particolare il commissariato del popolo degli approvvigionamenti, il Consiglio superiore dell'economia nazionale, il commissariato del popolo delle vie di comunicazione, il commissariato del popolo della agricoltura, di presentare in questa riunione, lunedí 1° novembre, informazioni su tutte le commissioni economiche interministeriali esistenti e, in breve, sui risultati del loro lavoro.

Scritto il 26 ottobre 1920.

2

Abbozzo di proposte

1) Incaricare gli stessi tre compagni (Avanesov + Larin + Popov) [279] di studiare con piú precisione tutte le commissioni quanto a

composizione, carattere del lavoro, ecc., di classificarle, di trarre le conclusioni sull'unificazione e sulla semplificazione necessarie e di presentarci un rapporto sabato, 6 novembre.

2) Incaricare (1) la commissione centrale per la produzione
(2) il Goelro
(3) le commissioni di sfruttamento
(4) e il commissariato del popolo dell'agricoltura

di preparare un rapporto per la nostra commissione sul *carattere* e sul *bilancio* del loro lavoro *dal punto di vista del piano economico generale* di tutta la RSFSR, e *per la prossima riunione* (6 novembre) di dare informazioni su quanto segue:

(a) entro quale termine può essere pronto il rapporto

(b) quali sono i temi fondamentali (o il contenuto fondamentale) del loro rapporto dal punto di vista del piano economico generale della RSFSR (possibilmente fornire tesi scritte del rapporto).

Scritto il 1° novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL COMITATO PER L'ISTRUZIONE POLITICA [280]

La formulazione precisa della risoluzione del CEC parla dell'« unificazione di *tutto* il lavoro di istruzione *politica* » della RSFSR [281].

Riconoscendo la necessità assoluta di tale unificazione, l'Ufficio politico del CC del PCR stabilisce innanzi tutto che questa unificazione si può intendere soltanto nel senso di mantenere, consolidare ed estendere non solo l'autonomia dell'organizzazione di partito, ma anche la sua posizione di direzione, di guida e di supremazia nei confronti di tutti i settori di lavoro del commissariato del popolo dell'istruzione, senza eccezione.

Per la sua attuazione, la risoluzione del CEC dev'essere divisa in due parti: sottoporre immediatamente al Consiglio dei commissari del popolo l'unificazione delle istituzioni che sono elencate con precisione nella risoluzione del Comitato esecutivo centrale.

Elaborare questo progetto domani stesso, 29 ottobre, con la partecipazione di due membri del Comitato centrale, Bukharin e Preobragenski.

La seconda parte del compito deve consistere nell'ulteriore unificazione di tutte le istituzioni parallele di carattere educativo di tutti i commissariati del popolo e nell'elaborazione particolarmente dettagliata dei rapporti organizzativi fra le istituzioni di agitazione e propaganda del PCR e le istituzioni educative del commissariato del popolo dell'istruzione, subordinate alla direzione delle prime.

Incaricare i compagni Preobragenski e Bukharin di presentare all'Ufficio politico un rapporto su questa seconda parte, con un elenco preciso di tutte le istituzioni parallele di tutti i commissariati del popolo.

Scritto il 28 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA AI MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B)

6-XI-1920

Ai membri del CC del PCR

Propongo di riflettere e di dare, nell'assemblea plenaria dell'8 novembre, l'incarico di fare il rapporto al congresso dei soviet, il 20 dicembre 1920, sul secondo punto all'ordine del giorno: *I compiti fondamentali della ricostruzione dell'economia nazionale*, al presidente del Goelro (Commissione statale per l'elettrificazione della Russia), G.M. Krgigianovski [282].

Otterremo l'attuazione effettiva, *secondo il piano generale*, della ricostruzione dell'economia nazionale, piano che senza l'elettrificazione non è nulla; non sarebbe serio discutere sui « compiti fondamentali » senza parlare di questo piano.

Per un'informazione preventiva allego:

1) Copia degli appunti di Krgigianovski sullo *stato dei lavori del Goelro.*
2) Opuscolo: *Basi del progetto di elettrificazione della zona settentrionale*, tre copie per Trotski, Rykov, Bukharin; domani posso procurarne anche per gli altri membri del Comitato centrale; mi telefonino col centralino del terzo piano se lo vogliono avere.
3) Alcune carte dell'elettrificazione.
4) Le bozze dell'articolo: *Piano di elettrificazione della zona del Volga.* Una copia al compagno Trotski da trasmettere al compagno Rykov e poi agli altri membri del Comitato centrale.
5) Tesi di Stiunkel.
6) Tesi di Krug.
7) Elenco completo dei documenti del Goelro (piú di 200 lavori).

Dall'insieme di questi documenti si vede con chiarezza che siamo pienamente in grado (correggendo in tempo le tesi e lo schema di rapporto di Krgigianovski e facendolo a nome del Comitato centrale) di ottenere al congresso precisamente ciò che occorre al partito e al paese: un rapporto concreto sui *Compiti fondamentali della ricostruzione dell'economia nazionale* che nello stesso tempo ponga in modo ampio e appassionante il piano di lavoro.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Lenin

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

DISCORSO ALLA SEDUTA SOLENNE DEL SOVIET DI SOKOLNIKI CON I RAPPRESENTANTI DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DELLE DIREZIONI DELLE AZIENDE DI MOSCA

7 novembre 1920

Nel suo discorso il compagno Lenin ha detto che la vittoria da noi riportata è la piú importante. La borghesia internazionale non ci ha permesso di occuparci del lavoro positivo, e per tre anni tutte le nostre forze sono state impegnate nella guerra contro di essa. Adesso occorre riportare la vittoria sul fronte interno. La borghesia ci ha distolto da questo lavoro. Il compagno Lenin ha indicato i problemi che sono all'ordine del giorno del prossimo congresso dei soviet, il problema dei trasporti, dell'agricoltura, ecc. Egli ha detto che bisogna sapere far sí che tutto l'entusiasmo e la disciplina si riversino ora nel lavoro di pacifica costruzione economica e che in quest'opera bisogna riuscire ad ottenere la partecipazione delle masse.

È inoltre indispensabile lottare contro il burocratismo e il funzionarismo; anche qui bisogna riportare la vittoria e per farlo c'è un solo mezzo: sviluppare la coscienza e l'iniziativa delle masse operaie. Il compagno Lenin ha terminato il suo discorso esprimendo la piena certezza che sapremo vincere il freddo e la fame.

Un breve resoconto di stampa
fu pubblicato sulla *Pravda*,
n. 251, 9 novembre 1920.
Pubblicato integralmente per la prima volta
su *Voprosy Istorii KPSS*,
n. 1, 1957.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) SUL PROLETKULT [283]

Confermando la risoluzione dell'Ufficio politico, il Comitato centrale approva in linea di massima il progetto di direttive, elaborate nel loro sviluppo dal Comitato per l'istruzione politica [284] e affida all'Ufficio politico la sua redazione definitiva affinché vi sia espressa con piú precisione l'idea principale secondo cui il lavoro del Proletkult nel campo dell'istruzione scientifica e politica si deve fondere con il lavoro del commissariato del popolo dell'istruzione e delle sezioni di governatorato per l'istruzione pubblica, mentre nel campo artistico (musicale, teatrale, letterario, delle arti figurative) deve rimanere autonomo, e la funzione dirigente degli organismi del commissariato del popolo dell'istruzione, profondamente epurati ad opera del PCR, deve continuare soltanto per la lotta contro le deviazioni palesemente borghesi.

Scritto il 10 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
su *Voprosy Istorii KPSS*,
n. 1, 1958.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) [285]

Incaricare Zinoviev di redigere direttive particolareggiate per Kopp e gli altri compagni del commissariato del popolo del commercio estero, e per i compagni che lavorano in Germania.

Spiegare che l'aiuto che gli operai offrono in massa per l'esecuzione delle ordinazioni della Russia è da noi accettato e molto apprezzato, compreso l'aiuto degli operai che fanno parte dei sindacati piú reazionari.

Nello stesso tempo smascherare Legien e soci che vogliono arraffare il denaro per sé o per il loro partito e non dare neppure un soldo. Presentare il testo all'Ufficio politico.

Scritto il 10 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CONCESSIONI [286]

Incaricare una commissione composta dai compagni Lenin, Miliutin, Kurski, Legiava e Sereda di rielaborare e di redigere entro una settimana quella parte del progetto sulle concessioni che è adatta alla pubblicazione all'estero e precisamente, in primo luogo, la decisione, presa in linea di principio, sulle concessioni; in secondo luogo, una brevissima esposizione delle condizioni generali, economiche e giuridiche delle concessioni; in terzo luogo, un elenco delle imprese da dare in concessione con un'esposizione abbastanza chiara dell'importanza economica di ogni impianto [287].

Scritto il 16 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [288]

Assegnare al commissariato degli approvvigionamenti, quale importantissimo compito politico ed economico, l'incarico di rifornire assolutamente e accuratamente Bakú di viveri, al 100% della norma.

Moderare la politica degli approvvigionamenti nell'Azerbaigian, e precisamente: ai contadini dell'Azerbaigian che vivono al di là dei confini del Mugan non prendere affatto grano, e nel Mugan prenderlo con molta cautela.

Impegnare subito Frumkin a riferire con precisione, due volte al mese, al Comitato centrale e al Consiglio della difesa [289] se queste direttive sono state applicate in modo effettivamente esatto e rigorosissimo.

Adottare nei confronti della Georgia, dell'Armenia, della Turchia e della Persia una politica estremamente conciliante, cioè volta soprattutto a evitare la guerra.

Non porsi il compito di fare una campagna contro la Georgia, né contro l'Armenia, né contro la Persia.

Ritenere compito principale difendere l'Azerbaigian e tenere saldamente nelle nostre mani tutto il mar Caspio.

A tal scopo accelerare al massimo il trasferimento di almeno sette divisioni nell'Azerbaigian.

Intensificare al massimo la propaganda, l'agitazione, lo sviluppo dei comitati dei contadini poveri [290] e, in generale, l'edificazione sovietica dell'Azerbaigian, incaricando a tal scopo il compagno Stalin di cercare dappertutto, attraverso l'Ufficio di organizzazione, il massimo numero di musulmani comunisti per il lavoro nell'Azerbaigian.

Incaricare il commissariato del popolo delle vie di comunicazione e il Consiglio superiore dei trasporti di trovare i mezzi per dislocare non meno di otto scaglioni di soldati al giorno a Bakú, senza diminuire l'approvvigionamento di viveri della Russia.

Scritto il 27 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SULLE TESI PER IL RAPPORTO ALL'VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA SUL MIGLIORAMENTO DELL'ATTIVITÀ DEGLI ORGANI SOVIETICI E SULLA LOTTA CONTRO IL BUROCRATISMO [291]

Trasformare in tutti i punti le tesi in modo abbastanza radicale, cioè diminuire notevolmente le promesse troppo vaghe, imprecise ed eccessive

e spostare il centro di gravità delle tesi su proposte concrete, pratiche, calcolate con precisione per l'esecuzione entro un breve termine.

In aggiunta alle tesi, elaborare entro una settimana un progetto di risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet.

Scritto il 27 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO

(*Sulla proposta di Cicerin di richiamare temporaneamente Krasin e sul parere contrario di Krasin*)

A proposito della proposta del commissario del popolo degli affari esteri di richiamare temporaneamente dall'Inghilterra la missione

Krasin[292] al fine di esercitare una pressione sul governo britannico, l'Ufficio politico, senza decidere subito la questione, prega Krasin di dare urgentemente il suo parere. Non si tratta di una rottura con l'Inghilterra, ma soltanto di una pressione, poiché è chiaro che Churchill, Curzon e soci tirano le cose per le lunghe e vogliono ingannarci, sicché una temporanea partenza, accompagnata da una piú forte agitazione dei Comitati d'azione, può benissimo risultare utile[293].

Scritto il 29 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE IMPOSTE DIRETTE[294]

§ 1. 1) Incaricare una commissione di esaminare ancora, per una settimana, i seguenti problemi:

in primo luogo, la possibilità di abolire le imposte *locali* in denaro e raccogliere dati precisi sia sul governatorato di Pietrogrado e di Mosca, sia, se è possibile, sugli altri governatorati;

in secondo luogo, la necessità di preparare e di attuare contemporaneamente sia l'abolizione delle imposte in denaro, sia la trasformazione del prelevamento delle eccedenze alimentari in imposta in natura.

§ 2. 2) Incaricare il commissariato del popolo degli affari interni di rivolgersi alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia pregandolo di chiedere a tutti i comitati esecutivi locali informazioni e materiale, per il congresso dei soviet, su tutte le questioni accennate al § 1.

§ 3. 3) Incaricare il commissariato del popolo delle finanze di presentare al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto del Consiglio stesso sui problemi indicati al § 1, secondo la decisione della commissione.

Scritto il 30 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [295]

Considerando necessario, dato il miglioramento della situazione interna ed estera della RSFSR, spostare l'asse del lavoro del Consiglio del lavoro e della difesa sui compiti di edificazione economica piú di quanto si sia fatto finora,

il Consiglio dei commissari del popolo deve richiedere al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia che i seguenti provvedimenti siano trasformati in legge:

a) 1. Integrare il Consiglio del lavoro e della difesa con il commissario del popolo dell'agricoltura.

sostituito

2. Incaricare il Consiglio del lavoro e della difesa di discutere come dividere le sue riunioni in sedute ordinarie e in sedute specificamente economiche [296].

b) 3. Estendere i limiti delle competenze del Consiglio del lavoro e della difesa, includendovi:
  1) (a) l'unificazione di tutto il lavoro dei commissariati del popolo economici;
  2) (b) l'approvazione e l'attuazione del piano economico unico della RSFSR;
  3) (c) l'indirizzo del lavoro dei commissariati del popolo economici conformemente a questo piano e la determinazione, in caso di necessità, delle deroghe a questo piano.

Incaricare una sottocommissione di elaborare piú particolareggiatamente il § 6 del suo progetto (in forma definitiva) e di compilare un orario preciso per le relative commissioni che unificano il lavoro dei commissariati del popolo economici nei loro rapporti e legami con tutte le « commissioni speciali » previste al § 6.

Scritto il 1° dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER L'ELABORAZIONE DI UN PROGETTO DI DECRETO SULLE MISURE PER RAFFORZARE E SVILUPPARE L'ECONOMIA CONTADINA

Direttive ai membri della commissione

1) Aumentare il numero dei rappresentanti dei comitati di aiuto ai contadini...

2) Nel determinare la partecipazione dei comitati di aiuto ai contadini, assumere come base la formulazione del § 6 del *commissariato del popolo dell'agricoltura.*

3) Limitare il diritto dei comitati per le semine di promulgare deliberazioni obbligatorie, subordinando tale promulgazione alla discussione preventiva dei provvedimenti proposti nelle riunioni dei comitati di aiuto ai contadini, sia su scala di distretto e di governatorato, sia su scala regionale.

4) Eliminare il punto sulla confisca delle sementi, ponendo agli organismi locali il compito di elaborare un sistema per salvaguardare le scorte di sementi.

5) Eliminare la sezione VII, sulle sanzioni...

6) Includere nelle direttive la maggior parte del progetto.

Scritto il 4 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ACCORDO COMMERCIALE CON L'INGHILTERRA [297]

L'Ufficio politico approva le proposte del compagno Cicerin sul trattato commerciale con l'Inghilterra e in particolare sottolinea:

che Krasin, non deve andare in nessun caso, senza un accordo particolare chiaramente espresso del Comitato centrale, oltre il testo e la lettera della nota inglese del 29 giugno sui problemi della propaganda e dei debiti [298];

rinviare tutti i particolari fino agli appositi negoziati sul trattato di pace.

Nella motivazione richiamarsi al loro aiuto a Wrangel [299].

Scritto il 4 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

CONCLUSIONI DEL DIBATTITO SULLE CONCESSIONI, ALLA RIUNIONE DELL'ATTIVO DEL PARTITO DI MOSCA

6 dicembre 1920

Compagni, i biglietti che mi sono stati dati sono tanti che non potrò rispondere a tutti. D'altro canto, nel dibattito la maggior parte degli argomenti è già stata confutata, ed io per cominciare farò alcune osservazioni sull'opuscolo *Le concessioni* [300]. Mi spiegherò piú particolareggiatamente. La prefazione del compagno Lomov espone, in una pagina e mezza, la questione assai brevemente. Viene poi lo stesso decreto del 23 novembre nel quale è esposto il concetto dell'interesse dell'economia mondiale. « Il processo di ricostruzione delle forze produttive della Russia, e nello stesso tempo di tutta l'economia mondiale, può essere accelerato di molte volte facendo partecipare all'opera di estrazione e di lavorazione delle ricchezze naturali della Russia istituzioni statali e municipali straniere, imprese private, società per azioni, cooperative e organizzazioni operaie di altri Stati ». Naturalmente, ciò non ha soltanto un valore propagandistico, ma è indiscutibile sul piano economico. Bisogna rimettere in piedi l'economia mondiale. Il capitalismo agisce in un determinato modo, anche noi facciamo delle proposte, ma per adesso l'economia mondiale rimane capitalistica.

Noi volevamo attirare gli stranieri. Perciò alla fine del decreto sono enumerate le condizioni:

Punto primo: « Al concessionario sarà data come ricompensa una certa quota parte del prodotto, stabilita nel contratto, con il diritto di portarla all'estero ». Senza di ciò essi non verranno. Quale quota parte, non è detto. Ci sarà una lotta per questa quota parte, mercanteggeremo, ci batteremo e ognuno di noi incomincerà a calcolare i vantaggi. I compagni hanno detto qui che bisogna tenere gli occhi aperti; è perfettamente giusto.

Punto secondo: « In caso di impiego su larga scala di tecniche particolarmente perfezionate, al concessionario saranno offerti vantaggi commerciali (per esempio: per la fornitura delle macchine; accordi particolari per grandi ordinazioni, ecc.) ». Che cosa significa vantaggio commerciale? A una certa ditta concederemo un contratto di favore, ad altre no. E se una ditta prenderà concessioni, noi potremo riscattarle, potremo forse aggiungere qualcosa sul prezzo. Ma l'essenziale è che ci diano le macchine. Mi sembra che questa considerazione sia abbastanza chiara e servirà ad appoggiare gli elementi di propaganda.

Punto terzo: « A seconda del carattere e delle condizioni della concessione, si daranno lunghe scadenze di concessione per assicurare al concessionario il completo risarcimento per il rischio e per i mezzi tecnici investiti nella concesione ». Qui si tratta della durata delle concessioni. Si tratta di una durata assolutamente indefinita e non potremmo dare la Kamciatka ad altre condizioni; hanno ragione i compagni Fedotov e Skvortsov: quella è una concessione particolare; la diamo per larghe considerazioni politiche. Dando le concessioni a questa condizione, regaliamo volentieri ciò che non ci occorre, e per questa perdita non ci rimetteremo né economicamente né politicamente.

Punto quarto: « Il governo della RSFSR garantisce che il patrimonio del concessionario, investito nell'impresa, non sarà sottoposto né a nazionalizzazione, né a confisca, né a requisizione ». Ma non avete dimenticato che ci rimane il tribunale? Si tratta di una frase ben meditata, alla quale siamo molto interessati. Inizialmente volevamo parlarne, poi ci abbiamo pensato su, abbiamo cambiato parere e abbiamo deciso che era meglio tacere. La parola è d'argento, e il silenzio è d'oro. Non ci saranno né confische né requisizioni, ma resta il tribunale, e il tribunale è nostro, e, per quanto ne so, da noi è composto dagli eletti dai soviet. Quanto a me personalmente, in generale non ho un'idea cosí cattiva sul funzionamento del nostro tribunale. Dunque, ce ne serviremo.

Punto quinto: « Il concessionario potrà assumere operai e impiegati per i suoi stabilimenti nella RSFSR, osservando però il codice delle leggi sul lavoro o un accordo speciale che garantisca il rispetto, nei confronti degli operai, di determinate condizioni di lavoro che proteggano la loro vita e la loro salute ». Qui non c'è nessuna cautela. E se gli operai organizzeranno uno sciopero, e se esso scoppierà per giusti motivi, potremo segretamente appoggiare gli scioperanti. Che cosa minacciano i capitalisti? « Ti getteremo sul lastrico, farai la fame. » E qui, forse, può saltar fuori anche la razione; siamo noi che l'abbiamo nelle nostre mani. Possiamo dargliela, e gliela daremo. Ma se lo sciopero è sciocco, insensato, il soviet deve strigliare per benino gli operai, in modo che ne escano come da un buon bagno turco. Qui c'è scritto che vi è un accordo speciale, se ne parla con molta prudenza. Ma dovremo applicarlo in via eccezionale alla Kamciatka, poiché colà non siamo in grado di creare nessun organismo sovietico. Dunque Vanderlip ha dovuto dire: dateci un accordo speciale. Ma noi stessi non abbiamo ancora provato ad applicare le nostre leggi nella Kamciatka.

Punto sesto: « Il governo della RSFSR garantisce al concessionario l'inammissibilità di un cambiamento unilaterale delle condizioni del contratto di concessione mediante disposizioni o decreti del governo ». Noi non ci metteremo a cambiare unilateralmente le condizioni del trattato perché in questo caso nessuno accetterà. Occorrono dunque degli intermediari. Chi? Gli Stati neutrali sono tutti capitalistici. Le organizzazioni operaie? Forse toccherà invitare le organizzazioni operaie mensceviche. Nell'Europa occidentale sono la maggioranza. Forse i menscevichi decideranno a turno: pari per i bolscevichi, dispari per i capitalisti. E se poi non ci intenderemo, si potrà rescindere il contratto. Ecco, questo pericolo rimane, ma se si tratta di un accordo economico, nessuno ce lo potrà vietare. Dal punto di vista dei princípi fondamentali del diritto internazionale, è un accordo privato e lo si può rescindere pagando un risarcimento. Se l'hai rescisso tu, devi risarcire. Vi sono stati casi nella pratica del diritto internazionale, in cui, per errore, si è fatta affondare una nave durante la guerra.

Si pensava che fosse una nave nemica, e invece era neutrale. Che fare? Pagare il risarcimento. Anche qui, in caso estremo, resta la possibilità di pagare il riscatto. Resta pur sempre una via d'uscita dalla guerra. Naturalmente la guerra, in ultima analisi, è l'argomento principale. Certo, se abbiamo uno Stato socialista, finché al mondo vi saranno i capitalisti saremo pronti alla guerra. E poi, già ci stiamo agitando, ma nessuno ha ancora accettato delle concessioni. Quando alcuni compagni dicono: « Ecco, è venuta la fine, adesso si precipiteranno tutti da noi », io ripeto che può anche darsi che nessuno voglia farlo.

Prima sezione: « Concessioni di foreste nella Siberia occidentale ». La via marittima del nord è aperta, possiamo esportare, ma non abbiamo flotta. Un compagno comunica che sono giunti dei rappresentanti che vogliono avere seimila desiatine a scacchiera. L'opuscolo del Nord dice che se si tiene conto delle centrali elettriche di Pietrogrado rimaste inutilizzate, possiamo metterle a disposizione per il trasporto della legna dalle regioni settentrionali e sviluppare una produzione che ci permetta di ricavare in un anno della valuta per 500 mila rubli oro. E tutta l'elettrificazione, secondo il calcolo della commissione statale, verrà a costare 1,10 miliardi. Sapremo farlo? Questo è il problema. Ma le concessioni facilitano questo compito. Se si vivesse bene, non si proporrebbero le concessioni, ma quando si fa la fame, quando bisogna cavarsela in ogni modo perché il popolo abbia un po' di respiro, bisogna ragionare in altro modo.

Terza sezione: « Concessioni minerarie in Siberia ». In Siberia c'è un'incalcolabile ricchezza in rame. Il rame è immensamente apprezzato nell'economia mondiale ed è uno dei metalli principali per l'elettrificazione. Noi offriamo una concessione e non sappiamo chi la prenderà. L'America o i tedeschi. L'America penserà che se non la prenderà lei, la prenderà la Germania.

Quando effettueremo l'elettrificazione, saremo cento volte piú forti sul piano economico. Allora parleremo un altro linguaggio. Allora soltanto parleremo del riscatto. Essi sanno che la società socialista non soltanto crea rapidamente l'esercito rosso, ma può avanzare rapidamente anche in qualche altro campo.

Vengono poi le singole concessioni. Tre milioni di desiatine nella sola parte europea della Russia, di cui oltre 800 mila nell'ex regione dell'esercito del Don. Non ci sono sovcos né bestiame. Lungo il fiume

Ural interi villaggi sono rovinati, magnifiche terre vergini sono deserte. Se anche daremo i tre quarti del grano già cresciuto, ne avremo per noi un quarto. Bisogna consolidare i nostri trasporti, e possiamo porre la condizione che i trattori vengano forniti piú a buon mercato.

Se non potremo dissodare tre milioni di desiatine di ottima terra che può darci fino a cento pud di grano, che razza di economia è la nostra? Che politica?

Ciò interessa gli italiani, e l'Italia è alla vigilia della rivoluzione. In Italia l'argomento principale contro la rivoluzione è: « Non riusciremo a mangiare, le potenze capitalistiche non ci daranno il grano ». Ma una potenza socialista dice: « Io ho tre milioni di desiatine di terra, ho petrolio e benzina ». Bisogna capire che si può fare dell'agitazione in diversi modi, sostenendo che il capitalismo è un peso morto, che bisogna schiacciarlo. Abbiamo visto molte cose. L'europeo si trovò nelle stesse condizioni del russo, quando passò alla rivoluzione da una guerra tormentosa. Da loro la guerra è finita, essi vivono rapinando gli altri popoli. Tanto maggior peso acquista questo argomento. Essi non possono ricostruire l'economia, noi invece proponiamo di incominciarne subito la ricostruzione. Qui l'argomento politico si unisce all'agitazione socialista, ma in un'altra forma. Bisogna saper fare l'agitazione, altrimenti i piani dell'economia nazionale andranno in polvere. Ma noi non siamo soltanto degli agitatori, siamo la repubblica socialista che si è messa contro tutti gli Stati capitalistici del mondo. Voi non sapete amministrare, e noi sí. Qui vi è una possibilità di confronto.

Pubblicate per la prima volta
su *Voprosy Istorii KPSS,*
n. 4, 1963.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'ISTRUZIONE [301]

1. Istituire la carica di vicecommissario nel commissariato del popolo dell'istruzione, concentrando nelle mani del vicecommissario tutta l'amministrazione.

3. Riconoscere che è indispensabile la riorganizzazione del commissariato del popolo dell'istruzione, ma prepararla in modo piú circostanziato, dopo averne discusso in una serie di conferenze, da tenersi approfittando del congresso dei soviet. In esse si dovrà anche discutere e stabilire con precisione la divisione delle funzioni tra gli organi centrali e gli organi locali del commissariato del popolo dell'istruzione.

4. Riconoscere che è indispensabile, in linea di principio, la fusione delle scuole secondarie (o delle loro classi superiori) con gli istituti di istruzione tecnico-professionale, a due condizioni indispensabili: 1) dare obbligatoriamente piú posto alle materie di istruzione generale e al comunismo nelle scuole tecnico-professionali; 2) assicurare subito e concretamente il passaggio all'istruzione politecnica, utilizzando a tale scopo ogni centrale elettrica e ogni officina adatta.

Rinviare l'attuazione di questa trasformazione fino alla riorganizzazione generale.

5. Nominare vicecommissario del popolo il compagno Litkens, impegnandolo a dedicare non meno della metà del suo tempo lavorativo alla Direzione generale per l'istruzione politica finché essa non avrà quadri in numero del tutto sufficiente.

6. Incaricare l'Ufficio d'organizzazione di fornire al piú presto dei quadri alla Direzione centrale per l'istruzione politica e, da questo lato, garantirla immancabilmente e pienamente [302].

Scritto l'8 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA PROPAGANDA DELLA PRODUZIONE

1) Istituire un Ufficio d'organizzazione di tutta la Russia presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia per la propaganda della produzione,

rafforzando la rappresentanza del commissariato del popolo dell'istruzione e senza trasferire l'apparato da questo, ma subordinando tutto l'apparato di questo all'Ufficio d'organizzazione di tutta la Russia per la propaganda della produzione [303].

Scritto l'8 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AGGIUNTE AL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA FONDAZIONE DI UN APPOSITO GIORNALE PER LA PRODUZIONE [304]

1) Dare alle *Izvestia* e alla *Pravda* la direttiva di trasformarsi in organi di stampa piuttosto della *produzione* che non della politica e insegnare la stessa cosa a *tutti* i giornali della RSFSR;

2) trasformare la *Biednotà* in un giornale della produzione, con materiali *concreti* e col compito di avvicinare i contadini agli operai e l'agricoltura all'industria.

Scritte il 20 dicembre 1920.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA

22-29 dicembre 1920 [305]

1

Discorso di chiusura pronunziato dopo la discussione del rapporto sulle concessioni alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet 21 dicembre

Compagni, ho qui una serie di domande scritte e risponderò brevemente a quelle che non hanno ancora avuto risposta. Ma prima leggerò ancora un biglietto di carattere informativo che anche a me sembra caratteristico:

> Al congresso distrettuale di Arzamas, nel governatorato di Nizni Novgorod, un contadino senza partito ha dichiarato a proposito delle concessioni quanto segue, e noi ve lo comunichiamo come un sintomo caratteristico: « Compagni, noi vi deleghiamo al congresso di tutta la Russia e dichiariamo che noi contadini siamo pronti a patire la fame, il freddo, a dare prestazioni di lavoro per altri tre anni, purché non vendiate la madre Russia ai concessionari ».

Penso che sarà molto utile e necessario citare questo biglietto nel rapporto ufficiale al congresso[306] perché esso mostra quell'aspetto della questione che i capitalisti non tengono presente e a proposito del quale non abbiamo assolutamente nulla da nascondere, perché qui vi è un pericolo e su di esso dobbiamo tenere gli occhi bene aperti. Ho già detto che questi ammonimenti aumentano l'attenzione degli operai e dei contadini, e se dall'ambiente dei contadini analfabeti ci vengono simili ammonimenti, ciò è particolarmente importante poiché sottolinea un compito che ha ora un'importanza eccezionale dato che in questo congresso dovrete esaminare i progetti di legge sull'aiuto all'economia contadina, proposti al Consiglio dei commissari del popolo. Bisogna saper convincere i contadini senza partito, attirarli dalla nostra parte e ottenere che manifestino un'iniziativa autonoma. Questo biglietto mostra che vi è la possibilità di ottenere un immenso successo e noi lo otterremo.

Ed ora, il biglietto seguente:

> I concessionari capitalisti non inciteranno le masse proletarie operaie contro il potere sovietico sostenendo che noi, poiché la nostra economia attraversa una crisi ed è in sfacelo, non saremo in grado di soddisfare gli operai come potranno soddisfarli i capitalisti?

Ho già detto che nei paesi avanzati e nella maggioranza di essi gli operai sono approvvigionati meglio che da noi, e tuttavia l'operaio russo, da tutti i paesi avanzati, tende con tutte le forze verso la Russia sovietica, senza chiudere minimamente gli occhi sulle privazioni che gravano sugli operai.

> Non verranno fuori, insieme con i capitalisti inglesi e americani, anche i Riabuscinski russi e tutta la loro banda?

Questo problema va connesso al biglietto che chiede se i concessionari godranno dell'extraterritorialità. No, naturalmente non offriremo assolutamente l'extraterritorialità. L'extraterritorialità si concede soltanto agli ambasciatori, e, anche a questi, a determinate condizioni. Se Riabuscinski conta di nascondersi agli organi competenti, penso che si sbagli.

Poi, compagni, vi comunico che il compagno Legiava scrive: « Vanderlip ha presentato le deleghe di decine di grandi sindacati. Ciò è stato controllato dai nostri organi appositi. È già stato confermato da Londra, da Krasin, che ha verificato anche colà la serietà dei gruppi che hanno delegato Vanderlip ».

Ai compagni che chiedono perché non si pubblica il contratto, ripeto che non ci conviene pubblicarlo perché i capitalisti che litigano tra di loro pensano che nel contratto vi sia qualcosa di assai peggiore. Lo dimostra il baccano che si fa sulla stampa. Lo pensino pure, noi non contiamo affatto di deluderli. Ma coloro che vogliono prendere visione di questo contratto, hanno la piena possibilità di farlo. Inoltre ho detto che il contratto può entrare in vigore soltanto quando il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America entrerà in carica. E noi avremo il congresso del partito in febbraio[307]. Il partito avrà quindi tutta la possibilità di controllare e di decidere tutto ciò che lo richiede.

Prego di spiegare, se è possibile, a che prezzo è stata ceduta la Kamciatka (o a che prezzo si presume di cederla) e se, oltre al vantaggio politico, vi è un vantaggio economico per la RSFSR e di che genere.

La Kamciatka non è stata ceduta e non può esserlo prima di marzo. Il vantaggio economico è che secondo il progetto di accordo i concessionari sono tenuti a darci una parte dei prodotti che otterranno dalle ricchezze minerarie.

Offrendo le concessioni, non riconosciamo forse che gli Stati capitalistici esisteranno a lungo e non consideriamo errata la nostra tesi sull'imminenza della rivoluzione mondiale?

A questo ha risposto Bukharin. Quel che importa non è che noi riconosciamo che essi dureranno a lungo, ma che forze gigantesche li spingono verso l'abisso. La nostra esistenza e la nostra piú rapida uscita dalla situazione critica e dalla carestia è una forza gigantesca ed è un fattore rivoluzionario assai piú forte dei centesimi (dal punto di vista dell'economia mondiale) che essi riceveranno da noi. Alcune centinaia o migliaia di macchine e di locomotive in piú hanno per noi un'importanza immensa, poiché, abbreviando il periodo occorrente per la riparazione dei trasporti, che Trotski aveva calcolato di quattro anni e mezzo e che ha poi ridotto a tre anni e mezzo, lo si potrà ridurre ancora di un anno. E ridurre di un anno la rovina e la fame è per noi un fatto di immensa importanza.

E se il Giappone, per impedirci di dare la Kamciatka all'America, l'occupasse con le sue truppe, dichiarandola sua?

Di fatto il Giappone possiede la Kamciatka anche adesso, e se potesse la dichiarerebbe sua, ma non può farlo perché ha paura dell'America.

Dite, dove prenderanno i capitalisti la forza-lavoro? Se la porteranno con loro? È improbabile. Se assumeranno operai russi, oltre al fatto che questi cadranno nelle mani dei capitalisti, ciò metterà in dissesto il nostro mercato del lavoro il che, a sua volta, dissesterà il piano economico unico.

Non capisco in che modo il piano economico si dissesterà perché i nostri operai andranno a lavorare nelle concessioni. I capitalisti non potranno ignorare i nostri sindacati, le nostre organizzazioni economiche, il nostro partito. Gli operai delle imprese capitalistiche avanzate insegneranno per noi ai nostri operai i migliori metodi di produzione. Sottoponendosi alle condizioni capitalistiche di lavoro, i nostri operai subordineranno questo lavoro al nostro codice di leggi sul lavoro o ad accordi particolari che porranno un freno ai capitalisti e non avranno timore di andarsene se le condizioni sarano cattive. Se le condizioni non saranno vantaggiose, gli operai se ne andranno. Alcuni compagni temono che le condizioni saranno buone, altri che saranno cattive. Noi staremo a vedere, come staranno a vedere i nostri operai e contadini, e stabiliremo le misure adeguate.

Offrendo le concessioni, quando i concessionari incominceranno a lavorare, il lavoro del PCR per l'organizzazione di cellule comuniste tra coloro che lavorano sul territorio della concessione potrà essere legale o soltanto clandestino?

Qui c'è un'idea errata delle concessioni e dei concessionari. Il concessionario non è un potere. Egli non riceve nessun territorio tranne quello per lo sfruttamento economico. Tutti gli organi del potere, tutti i tribunali restano soltanto nelle mani della RSFSR.

Se in America la disoccupazione accelera la rivoluzione, con le concessioni noi permettiamo all'America di superare la crisi, cioè di frenare la rivoluzione.

Questo è l'argomento che il compagno Bukharin ha confutato.

Se la borghesia internazionale avrà sentore della tattica del potere sovietico sulle concessioni, quale sarà la situazione del potere sovietico? Ciò non sarà dannoso per noi?

Al contrario, in Europa tutti sapevano delle concessioni e il chiasso che si è levato dimostra che la borghesia si preoccupa. Si nota la preoccupazione di arrivare in ritardo. Tutti i capitalisti che non vogliono rischiare di stabilire relazioni con la Russia, sentono già di essere rimasti indietro, mentre i piú intraprendenti arrivano in tempo. E noi utilizziamo le contraddizioni dei capitalisti.

Ci sono piani o progetti di concessioni di grandi stabilimenti industriali a Mosca e in generale nel centro? Si dice, per esempio, che vi siano tre di queste concessioni a Mosca, Iaroslavl e Liubertsy.

Io non ne so nulla. A Liubertsy c'è una fabbrica americana che non è nazionalizzata, e che non è mai stata nazionalizzata, e lí non c'è nessuna concessione. L'unica concessione nel centro, della cui possibilità hanno parlato i compagni del Consiglio superiore dell'economia nazionale, è una concessione ai chimici tedeschi per lo sviluppo di stabilimenti di coloranti e la cessione di una fabbrica. Nel Consiglio dei commissari del popolo tutti hanno sostenuto che ciò era possibile, ma a questi discorsi non è seguíta nessuna soluzione pratica.

La Germania è talmente piú avanti del nostro paese, che durante la guerra imperialistica persino i paesi avanzati si sono trovati in difficoltà quando l'industria chimica tedesca ha cessato di fornir loro i prodotti. E noi, per portare avanti l'industria chimica, dobbiamo esser pronti a pagar bene i chimici tedeschi. È il metodo migliore per imparare: dare una fabbrica in concessione ai tedeschi. Nessuna scuola, nessuna conferenza è tanto utile quanto il lavoro pratico in una fabbrica dove si possono istruire gli operai in sei mesi, e poi si può far costruire accanto un'altra fabbrica eguale. Aver paura che i tedeschi, data la loro situazione internazionale, possano far qualcosa contro di noi con una fabbrica, è ridicolo. Nel Consiglio dei commissari del popolo non ci sono state divergenze: in linea di principio si può ammettere la cessione. Purtroppo questo problema non ha avuto una soluzione pratica. Debbo sottolineare che parliamo molto delle concessioni, ma finora non siamo riusciti a darne neppure una. Considereremo un grande successo se riusciremo a darne almeno una e se vedrete le condizioni concrete della concessione.

Proseguiamo.

A quali paesi si possono dare concessioni? Si possono dare alla Polonia?

Pensiamo che si possano dare a tutti, compresa la Polonia.

I capitalisti non possono servirsi delle concessioni per prevenire le crisi in casa loro e allontanare in tal modo la rivoluzione sociale?

Se i capitalisti potessero scongiurare le crisi in casa loro, il capitalismo sarebbe eterno. Essi sono pedine assolutamente cieche nel meccanismo generale: lo ha dimostrato la guerra imperialistica. Ogni mese dimostra che la crisi del capitalismo si aggrava, la disgregazione in tutto il mondo si estende sempre piú e soltanto in Russia è incominciata una ripresa verso un miglioramento serio e stabile.

I concessionari possono mettere i loro operai in condizioni migliori per seminare la discordia tra gli operai.

Non è con ciò che si può seminare la discordia tra i nostri operai; siamo diventati molto piú forti.

Sul territorio delle concessioni vi saranno cellule sindacali?

I concessionari ricevono un territorio da sfruttare economicamente, il potere e le leggi rimangono soltanto sovietici.

Non potete indicare le condizioni che ci garantiscano dal pericolo di degenerazione del sistema statale sovietico e dall'instaurazione di un ordine capitalistico?

Queste condizioni sono le leggi della RSFSR. Se il contraente le viola, abbiamo il diritto di rescindere il contratto.

In che consiste il progetto preliminare di accordo con gli imperialisti americani a proposito della concessione della Kamciatka?

Ho detto che la durata della concessione è di cinquanta-sessanta anni. Noi riceviamo una parte dei prodotti, loro ricevono il diritto di costruire una base militare e marittima in quella baia, poco lontano dalla quale vi è un giacimento di petrolio.

Voi dite che le concessioni date ai capitalisti dei paesi oppressi, come la Germania, hanno un'importanza maggiore di quelle date agli altri paesi. Ma che ne pensate del fatto che i capitalisti dei paesi oppressi, ottenendo le concessioni, risolleveranno la situazione economica del paese, il che può allontanare la rivoluzione?

Che la situazione internazionale diventi piú o meno rivoluzionaria dipende dalla lotta tra la Russia sovietica e gli altri paesi, i paesi capitalistici. Rafforzare la Russia sovietica e renderla invincibile è l'essenziale, e ciò è connesso alla lotta dei paesi oppressi e coloniali.

Che parte ha nelle concessioni il cotone del Turkestan?

Per ora non si è parlato di cedere il cotone del Turkestan, questo problema non è stato discusso.

Saranno date concessioni per la ricostruzione degli stabilimenti industriali e altre per le ferrovie?

Queste ipotesi sono escluse, le ferrovie sono un'unica impresa.

Non è stata sollevata la questione delle concessioni per i mattatoi?

Non ne ho sentito parlare.

Nelle proteste contro le concessioni nelle regioni periferiche si manifestano con assoluta chiarezza stati d'animo del tutto malsani, i sentimenti patriottici del forte strato piccolo-borghese rurale e urbano.

Il patriottismo di chi preferisce soffrire la fame per tre anni piuttosto che cedere la Russia agli stranieri, è patriottismo autentico, senza il quale non avremmo potuto resistere per tre anni. Senza questo patriottismo non saremmo riusciti a difendere la repubblica sovietica, a distruggere la proprietà privata, a prelevare 300 milioni di pud di viveri, come facciamo adesso. Questo è il migliore patriottismo rivoluzionario. Ma che i kulak siano disposti a far la fame per tre anni pur di non lasciare entrare i capitalisti stranieri — dai quali i kulak ricaverebbero qualcosa — non è vero. Non si tratta dei kulak, ma dei contadini medi senza partito.

Non c'è da temere che in relazione alla presumibile guerra tra l'America e il Giappone vi possa essere un grave attacco del Giappone contro la nostra Russia sovietica? Che fare allora? Ci difenderemo dal Giappone alleandoci con l'America imperialistica, servendoci del suo aiuto quale forza reale?

Certo che lo faremo, e abbiamo detto piú volte che, per consolidare la repubblica socialista, l'alleanza con un imperialismo contro un altro non è cosa inammissibile in linea di principio. Un'offensiva del Giappone contro la Russia sovietica è oggi assai piú difficile che un anno fa.

Spiegate la politica dell'Intesa nei confronti della Turchia e i nostri mutui rapporti.

Certo, è imbarazzante parlare apertamente di questo problema nella relazione ufficiale perché questi rapporti sono estremamente confusi. Tutto dipende dal complesso giuoco di rapporti all'interno della borghesia georgiana che è alla vigilia della catastrofe. I compagni che si interessano di questo problema ascolteranno con grande vantaggio e con interesse, ne sono certo, il rapporto del compagno Mestceriakov, redattore della *Pravda*, tornato dalla Georgia dove ha trascorso alcune settimane, se non mesi, e ha raccolto del materiale interessantissimo sul regno dei menscevichi. La Georgia è alla vigilia di una catastrofe. L'offensiva turca era diretta contro di noi. L'Intesa aveva scavato la fossa per noi e ci è caduta essa stessa poiché noi abbiamo ottenuto l'Armenia sovietica.

Al vertice, in Turchia, ci sono i cadetti, gli ottobristi, i nazionalisti che sono pronti a venderci all'Intesa. Ma ciò è assai difficile poiché il popolo turco è sdegnato per la feroce oppressione dell'Intesa, e le simpatie per la Russia sovietica crescono tanto piú quanto piú noi aiutiamo la Repubblica indipendente dell'Azerbaigian a realizzare giustamente l'emancipazione dei contadini musulmani, i quali hanno cacciato i grandi proprietari fondiari ma hanno paura di prendere la terra, e che tuttavia tra qualche tempo cesseranno di aver paura; e quando essi prenderanno la terra, i grandi proprietari fondiari turchi non resisteranno a lungo.

Noi personalmente siamo stati e saremo estremamente concilianti nel Caucaso e, lo diciamo perché lo sappiano i compagni caucasiani, non tollereremo la minima imprudenza che ci possa coinvolgere in una guerra. La nostra politica di pace ha riportato finora tali successi che l'Intesa si innervosisce, prende provvedimenti energici contro di noi, ma ottiene soltanto risultati contrari ai suoi interessi.

Che cosa sarà in seguito della Georgia?

Questo non lo sa neppure l'Allah dei musulmani, ma se saremo coerenti, senza rischiare nulla otterremo qualcosa.

Ci chiedono se vi sono state altre zone destinate alle concessioni, oltre la Kamciatka. Con Vanderlip non ce n'è stata nessuna.

Quanto alla distribuzione dei documenti, non è possibile distribuirli, in primo luogo perché le tipografie hanno troppo lavoro, e in secondo luogo perché bisogna impedire che questo materiale vada all'estero, dove si vuol far fallire la nostra impresa. E noi finora non abbiamo potuto dare neppure una concessione, non abbiamo neppure un contratto, e bisogna prima avere un contratto, e soltanto dopo parlare dei pericoli. Finora non abbiamo ancora nulla e operiamo semilegalmente.

Come andranno le cose per le concessioni ed anche per i lavori e gli impianti fatti dai concessionari in caso: a) di violazione da parte loro delle leggi della RSFSR, b) dello scoppio di una guerra con lo Stato di cui il concessionario è un rappresentante e c) con altri Stati?

In caso di violazione del contratto i concessionari saranno rinviati a giudizio secondo le leggi della RSFSR. In caso di guerra il contratto di concessione scadrà e il patrimonio tornerà a disposizione della RSFSR con mezzi militari.

La borghesia russa, fuggita all'estero, potrà prendere parte allo sfruttamento delle concessioni con i suoi capitali. Non accadrà che sotto l'insegna del capitale straniero ci siano i vecchi padroni?

Se un vecchio padrone, sotto l'insegna del capitale straniero, percorrerà i boschi del nord della Russia europea, non ci sarà niente di terribile. Nel centro di Mosca troverete molti dei nostri vecchi padroni. Quindi è mille volte meno temibile una condizione in cui avremo un elenco di tutti gli stranieri che arrivano, che non quella in cui i padroni agiscono nelle nostre imprese e, purtroppo, non sono ancora registrati.

Avete indicato e sottolineato l'importanza politica delle concessioni. Ciò si capisce. Ma ecco quel che preoccupa soprattutto la provincia: ci saranno le concessioni, ci saranno relazioni commerciali. Quali minacce e pericoli ciò porta alla repubblica; ciò non potrà disgregare e minare il sistema sovietico dall'interno (forse, un aumento della speculazione, ecc.) e come garantirci?

Ne ho già parlato. La speculazione ci minacciava terribilmente con la « Sukharevka » [308], contro la quale abbiamo costantemente lottato. Certo, comprendiamo che anche con la liquidazione della Sukharevka, la speculazione è rimasta, ed è rimasta dappertutto dove esiste il piccolo proprietario, e di questi proprietari ne abbiamo decine di milioni. Ecco qual è il pericolo reale, che non sta nel grande capitale il quale sarà particolarmente sorvegliato da tutte le parti. Non bisogna poi dimenticare che avremo un contratto che potremo sempre rescindere, e il pericolo maggiore si ridurrà al pagamento di una pena pecuniaria.

Dite come stanno le cose per i debiti dello zar, e se l'Intesa ha accettato una qualche transazione senza il pagamento dei debiti.

Adesso l'Inghilterra già accetta di non esigere da noi il pagamento dei debiti perché le abbiamo proposto un progetto di accordo commerciale. Secondo questo progetto stanno ora incominciando gli affari commerciali e, sempre secondo il progetto, non siamo obbligati a pagare i debiti. Dico che l'Inghilterra accetta ma la Francia no. E noi diciamo alla Francia che in linea di principio non rifiutiamo. Della cifra esatta dei pagamenti parleremo in una conferenza in cui ci accingiamo a dire che anche loro sono responsabili di tutte le perdite causateci con il loro intervento. Su questo problema sta lavorando un'apposita commissione; un calcolo iniziale ha fissato l'ammontare dei debiti a dieci miliardi oro.

Pubblicato per la prima volta
sul *Kommunist*, n. 6 1963.

2

Discorso alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet durante la discussione del rapporto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera

22 dicembre

Compagni, permettetemi di incominciare da alcune osservazioni fatte dagli oratori e dai biglietti che mi sono pervenuti, o almeno dai piú importanti. Della critica del compagno Korzinov quel che ho meglio afferrato è l'idea che riguarda gli ingegneri e gli agronomi. Dobbiamo intensificare la preparazione di ingegneri e di agronomi di origine operaia e contadina. Ciò è fuor di dubbio, e il potere sovietico prende provvedimenti per farlo, ma non possiamo contare su un successo molto rapido, e se il periodo non sarà lungo come per l'elettrificazione, ciò richiederà comunque alcuni anni; e la proposta del compagno Korzinov è sbagliata, quando egli dice che bisogna rimandare tutto fino a quando avremo i nostri agronomi. Dobbiamo trovare subito, mettere al lavoro i migliori agronomi, invitarli alle nostre riunioni, esigere da loro un rapporto per distinguere in tal modo quelli coscienziosi e istruiti dagli altri.

Il compagno Korzinov finisce per fare dell'opposizione per l'opposizione quando dice che bisognava pubblicare prima il decreto sulle concessioni. Ma da noi il tipo di lavoro del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa richiede risposte immediate e la nostra situazione è tale che se nel Comitato centrale e nel Consiglio dei commissari del popolo non ci sono divergenze, le decisioni si prendono subito. Se il decreto sulle concessioni non è giusto [309], bisogna proporre di abrogarlo, perché la concessione piú importante con Vanderlip diventerà un contratto formale non prima del marzo dell'anno venturo.

Quando abbiamo promulgato questo decreto il nostro scopo principale era — e resta tuttora — quello di accelerare le possibilità di concludere un accordo commerciale e di attrarre i capitalisti nelle concessioni. Su questo aspetto politico mi sono soffermato nel rapporto alla frazione, parlandone direttamente e non ho sentito obiezioni, perciò mi sono sorpreso quando il compagno Ighnatov, per offrirci assolutamente qualche elemento di opposizione, ha detto che con Vanderlip le cose non sono andate bene, che non abbiamo chiarito chi egli fosse. Ho letto la dichiarazione del vicecommissario del popolo del commercio estero in cui si dice che tutte le informazioni sul gruppo rappresentato da Vanderlip sono state prese, sono state confermate all'estero e sono rimaste inconfutate. Vanderlip stesso ha detto che non si può concludere l'accordo prima che il candidato del partito repubblicano prenda il potere, prima che entri in carica il nuovo presidente, poiché questo accordo non può fare a meno dell'approvazione del governo americano.

Questo è l'accordo secondo il quale si concede una base militare al governo americano. Di conseguenza, se anche questo Washington Vanderlip — sul quale il compagno Riazanov ha fornito particolari che non hanno nulla a che fare con la questione, il che, a dire il vero, gli accade spesso — se anch'egli non rappresentasse nessuno e fosse semplicemente un furfante, se cioè il progetto di contratto fosse volto a far cadere nelle mani del governo degli Stati Uniti una base marittima diretta contro il Giappone, noi non possiamo in nessun modo essere tratti in inganno, perché in America il presidente degli Stati Uniti sarà effettivamente un rappresentante del partito repubblicano. Avremo la possibilità di giudicare definitivamente questo accordo commerciale dopo Vanderlip. Tutta la critica di Ighnatov va in polvere, egli ha semplicemente prestato poca attenzione a ciò che è stato detto nella nostra riunione.

Il compagno Korzinov ha detto che, quanto alla Polonia, bisognava avvertire prima. Qui abbiamo una situazione estremamente difficile, e vi è stato un momento in cui le nostre truppe avanzavano e il Comitato centrale aveva motivo di pensare che, nonostante la situazione fosse divenuta piú complessa, avremmo potuto ottener molto passando all'offensiva.

Nel momento in cui, dopo la nota di Curzon dell'11 luglio[310], bisognava dare una risposta in pochi giorni, che ragione c'era di convocare una riunione di partito e di porvi questo problema? E poi ogni compagno sa che se fossimo potuti passare al momento opportuno a una guerra offensiva, non vi avremmo mai rinunziato. E a questo proposito, mai e in nessun luogo vi è stata opposizione. Abbiamo avuto una opposizione proprio in senso contrario, quando ci si accusava di non fare una politica estera abbastanza attiva. Che vi siano stati degli errori, è indubbio, ma è anche indubbio che adesso i ragionamenti su questi errori non servono a nulla perché abbiamo altro da fare che occuparci della nostra passata attività. Quando sarà trascorso del tempo, quando saranno stati raccolti documenti e materiale, potremo valutare appieno il nostro errore. Perciò nell'intervento del compagno Korzinov non vedo assolutamente nulla, tranne il desiderio di fare dell'opposizione. Se ci capiterà un'altra volta di trovarci in condizioni vantaggiose, approfitteremo dei nostri successi esattamente nello stesso modo. E finché il partito non lo proibirà, passeremo sempre all'offensiva. Penso che né il partito, né un solo suo membro proporrà in nessuna riunione una politica contraria.

Quanto alle osservazioni del compagno Gusiev, debbo dire che considero un mio errore l'avere inserito la polemica nel rapporto ufficiale; ho già proposto quindi di togliere dal testo ufficiale questa parte, e di aggiungervi un saluto all'Armenia sovietica, saluto che per un'imperdonabile svista ho dimenticato nel mio rapporto.

Il compagno Gusiev ha detto qui, a torto, che mi sono vantato della mia modestia; non si trattava affatto di ciò, ma del fatto che quando si passa a un piú serio ravvicinamento pratico dei commissariati del popolo economici e si attua un piano economico unico, si deve temere la smania di far progetti.

Il compagno Gusiev dice che non ho criticato, in complesso, il suo opuscolo [311]. Ma il punto centrale è questo: il compagno Trotski e il compagno Rykov sono invitati a lasciare i dicasteri e ad entrare nel Consiglio della difesa che, essendo al di fuori dei commissariati, si creerebbe un nuovo apparato. Non capisco come si possa, dopo tre anni di potere sovietico, sollevare e appoggiare un problema simile. Non trovo parole per esprimere la mia perplessità; una cosa assolutamente priva di serietà; significa distruggere un dicastero in un posto e crearlo in un altro. Significa non avere un'idea di com'è il nostro apparato. Non so se il compagno Popov è riuscito a stampare il volantino che mi ha dato. Esso contiene un estratto dei risultati del censimento del 1920. Sapete che questo censimento è stato condotto in modo soddisfacente e ci fornirà molto materiale preziosissimo sul numero degli impiegati sovietici a Mosca. Avevamo già fatto un censimento simile nel 1919, ed ora abbiamo un censimento piú completo. Ci sono a Mosca non meno di 230 mila impiegati sovietici: nei commissariati piú importanti ce ne sono 30 mila o anche di piú; nel Soviet di Mosca ce ne sono 70 mila [312]. Pensate a queste cifre, rifletteteci sopra e poi ditemi: se si prende un compagno influente, il piú autorevole, che ha creato nel suo dicastero una determinata scuola di lavoro, e lo si toglie da questo dicastero per metterlo a unificarne alcuni altri, che cosa si può ottenere, se non il caos? Si può forse intendere in questo modo la lotta contro il burocratismo? Questo è un atteggiamento assolutamente privo di serietà, è incapacità di farsi una minima idea della realtà. Capisco il grave pericolo del burocratismo, ma non abbiamo incluso la sua eliminazione nel programma del partito poiché non è un problema di un congresso, è il problema di un'intera epoca, e su questo problema avete un apposito rapporto.

Com'è possibile pensare che con un tratto di penna, trasferendo nel Consiglio del lavoro e della difesa i compagni che hanno impostato il lavoro nel modo migliore in questo o quell'importantissimo dicastero, si otterrà un nuovo dicastero con poteri indeterminati, che non avrà una funzione unificatrice in senso economico? Quando nel Consiglio del lavoro e della difesa è sorto praticamente il problema di ciò che è economico e di ciò che non lo è, non soltanto il commissariato del popolo del commercio estero, ma anche il commissariato del popolo delle finanze ha detto di essere un commissariato economico. E si può forse svolgere un lavoro economico senza il commissariato del popolo della sanità? Certo, quando riusciremo ad ottenere grandi successi nell'opera di trasformazione economica, l'atteggiamento dei commissariati economici verso quelli non economici diventerà forse diverso. Adesso non c'è nulla di simile. Perciò è tanto facile avere verso i dicasteri l'atteggiamento che ha Gusiev il quale, del resto, in altre parti dell'opuscolo, ripete idee eccellenti espresse nell'opuscolo precedente [313]; e ciò vuol dire avere un atteggiamnto completamente errato.

Non parlerò del discorso di Riazanov perché Kamenev lo ha confutato a sufficienza. Ricorderò soltanto che sia Riazanov, sia Gusiev, che ha seguíto il suo cattivo esempio, hanno raccontato di aver sentito dire in qualche luogo, forse da me, che nel Consiglio dei commissari del popolo io volevo annegarmi, ha detto l'uno, spararmi, ha detto l'altro. Se i compagni prenderanno al volo ogni mia parola di rabbia, detta quando si è molto stanchi, e mi costringeranno a parlarne davanti a mille persone, penso che nessuno crederà piú alla serietà del loro intervento. (*Applausi.*)

Può ben darsi che da noi, nel Consiglio dei commissari del popolo, si trattino molti affari minuti; è vero. Se Maximovski ne ha fatto un oggetto della sua opposizione e lo ha sottolineato in modo particolare, debbo dire che non può esserci istituzione statale in cui non vi siano affari minuti. Non avete aggiunto che il Comitato centrale ha risolto problemi connessi alla politica. Finché sarà il partito dirigente ad amministrare, finché questo partito dovrà risolvere tutti i problemi delle varie designazioni, non permetterete che le piú importanti nomine statali non siano effettuate dal partito dirigente. In fin dei conti non è tanto importante chi deve attuare una certa politica. Forse che nel Comitato centrale non si trattano affari minuti? Quanti ne volete. Forse che non ci sono ordini del giorno alla fine dei quali, dopo aver esaminato alcune decine di problemi, si può dire non soltanto: vorrei morire annegato, ma anche qualcosa di peggio. Ripeto, non è affatto difficile cogliere qualche mia dichiarazione di questo genere, ma intervenire in questa sede, farne un oggetto di opposizione e parlare contro gli affari minuti non è serio.

Se da un organismo che in generale stabilisce soltanto i princípi cercassimo di staccare un organismo che risolve le piccole questioni pratiche, minute, rovineremmo il lavoro, perché staccheremmo la generalizzazione dai fatti, e il distacco tra generalizzazione e fatti sarebbe fantasticheria, una cosa poco seria. Nel Comitato centrale non si possono dividere i problemi in questioni di principio e questioni minute, poiché in ogni minuzia vi può essere un aspetto di principio.

Non si tratta di Tizio né di Caio. Non si tratta di mettere Tizio al posto di Caio o viceversa. E se essi non volessero? E se questi Tizio e Caio fossero entrambi commissari del popolo, che fare? Nel Comitato centrale c'è una segreteria, c'è un Ufficio d'organizzazione, c'è un Ufficio politico, infine si riuniscono le assemblee plenarie del Comitato centrale e assai spesso persino a queste assemblee giungono problemi minutissimi e noiosissimi, sui quali si passano ore, e vien voglia di andare a annegarsi. Ma fare una divisione tra questioni minute e questioni di principio significa minare qualsiasi base del centralismo democratico. Nello stesso tempo non si può dire che il Comitato centrale sovraccarichi le altre istituzioni di affari minuti. Per ora non abbiamo ancora potuto cambiare la Costituzione e abbiamo lavorato autonomamente. E se su alcune questioni abbiamo raggiunto accordi, mentre su altre vi sono state discussioni, ciò è assolutamente inevitabile con l'apparato che abbiamo. Se il Comitato centrale diventerà un organismo di controllo e se, nella distribuzione complessiva del lavoro, al compagno Kalinin toccherà di seguire la propaganda, di verificare, e gli si chiederà almeno la sua impressione personale ottenuta durante i viaggi e nel compimento del suo lavoro, non per questo, naturalmente, bisognerà gridare che tutti i problemi vengono trasferiti dal Consiglio dei commissari del popolo al Comitato centrale e viceversa. Ciò significherebbe fare altra confusione e altro disordine, ma non per questo cambierà la sostanza delle cose. Gli organi superiori sono necessari per il controllo e per scartare alcune questioni.

Qui si è detto che la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia è oberata di lavoro, e, benché sia la nostra istanza suprema, è sovraccarica di affari minuti, e di ciò ci si è lamentati. Ma io vorrei chiedere a tutti i presenti quanti di voi hanno letto decine di verbali di questi nostri lavori? Chi li ha letti dall'inizio alla fine? Probabilmente nessuno, perché è una cosa noiosa, non si riesce a leggere fino in fondo. Debbo dire che ogni membro del nostro partito, ogni cittadino della repubblica ha il diritto di portare fino al CEC di tutta la Russia la questione piú insignificante, la piú futile circostanza. La questione passerà attraverso tutta la trafila, attraverso gli uffici e cosí via fino alla presidenza del CEC di tutta la Russia, dove sarà esaminata. E cosí sarà fino alla completa rieducazione comunista dei lavoratori che avverrà da noi qualche decennio dopo che l'elettrificazione sarà del tutto portata a termine. Sotto questo aspetto non abbiamo paura dei cambiamenti.

Passerò ora ad alcune domande scritte. Il compagno Minkin scrive:

> Il compagno Scliapnikov ha comunicato al Consiglio dei commissari del popolo gli scandali che avvengono nel commissariato del popolo del commercio estero, oppure questo argomento è stato accantonato per un discorso al congresso? Se questa comunicazione è stata fatta, che misure si sono prese per eliminare lo scandalo?

Per rispondere a questa domanda mi sono rivolto al compagno Serebriakov che è piú informato di me. Egli è stato nominato dal Comitato centrale a far parte di una commissione, nella quale sono entrati i compagni Serebriakov, Dzerginski, Krestinski, Legiava, che doveva prendere provvedimenti per migliorare i rapporti tra il commissariato del popolo del commercio estero e il commissariato del popolo degli interni poiché i nostri rappresentanti all'estero avevano saputo che questi rapporti non erano affatto soddisfacenti. Su mia richiesta, Serebriakov risponde alla domanda del delegato Minkin nel modo seguente: « Il compagno Minkin dichiara... » (*Legge*).

Dopo la commissione, è stata istituita anche una sottocommissione. È molto facile giocare all'opposizione poiché da noi in ogni commissariato vi sono irregolarità, e l'infelice menzione delle garanzie e dei 30 mila impiegati della casa editrice tecnica del commissariato è assai caratteristica, perché qui si troveranno sempre patenti irregolarità. La stessa cosa troverete in ogni divisione dell'esercito rosso. Però il nostro esercito rosso ha sempre vinto.

Il fatto è che bisogna rivolgersi tempestivamente all'istanza che deve correggere questi fenomeni, e non raccontarli qui, dove non possiamo raccogliere informazioni precise su ciò che il compagno Riazanov ha sentito a proposito di qualche compagno, ma non ha controllato nulla e non ha saputo nulla di preciso. È questo il centralismo democratico? No, ciò non è affatto democratico e non è affatto centralismo, ma disordine e caos. Bisogna presentare i reclami alle istanze di partito. Se un'istanza non fa il suo dovere, deve renderne rigorosamente conto.

Tra i biglietti che mi sono stati dati, occorre rilevare il problema della riduzione dell'esercito. A questo proposito il compagno Trotski farà un'apposita comunicazione e voi deciderete se è il caso di ascoltare l'esposizione del problema oggi o in una delle seguenti sedute speciali della frazione. Io posso dire che dopo che è stata creata la commissione speciale per la smobilitazione, diretta da Trotski e da Dzerginski, al Comitato centrale si è deciso di incominciare la smobilitazione, che infatti si sta effettuando. Se ne sta occupando il dicastero militare e riceverete un comunicato preciso.

Si concepisce il Consiglio del lavoro e della difesa come organismo del periodo di transizione che deve unificare i commissariati del popolo economici e deve poi essere soppresso, oppure esso è la base del futuro piano economico unico? e su quali apparati si appoggia il Consiglio del lavoro e della difesa nelle regioni periferiche?

Questo problema non è stato risolto e riteniamo che sia inutile porlo adesso. Abbiamo messo all'ordine del giorno la verifica dell'organizzazione dei commissariati. Il Consiglio dei commissari del popolo ha istituito una conferenza d'organizzazione che deve rivedere l'apparato dei commissariati del popolo dal punto di vista dei compiti che ricadono su di essi ed esaminare, di conseguenza, la questione degli organici. Occuparsi adesso della creazione di un altro apparato, abolendo il Consiglio del lavoro e della difesa, non è possibile senza aver risolto il problema dell'elettrificazione. Adesso vi sarà distribuito diverso materiale sull'elettrificazione, e il Consiglio del lavoro e della difesa dovrà tener conto di ciò che risulterà dai rapporti e dalla verifica di questo materiale. Adesso abbiamo un organismo che ci è necessario, con il quale bene o male abbiamo lavorato e abbiamo fatto fronte ai compiti che ci stavano dinanzi. E non abbiamo l'intenzione di lanciarci in trasformazioni prima di aver sperimentato praticamente come verrà compiuto il piano economico unico. Qui bisogna misurare sette volte per tagliare una volta.

Chi avrà le concessioni in Estremo oriente, noi o lo Stato cuscinetto, e nell'uno e nell'altro caso, perché?

Questo, compagni, è un problema scabroso. Cuscinetto? [314]. È assai difficile darne una definizione quando ci chiedono: voi o il cuscinetto? Da una parte c'è il cuscinetto, ma dall'altra c'è il rispettivo ufficio del partito, del PCR. Il cuscinetto è un cuscinetto per guadagnar tempo e per poi sconfiggere i giapponesi. A chi appartenga la Kamciatka, io non lo so; di fatto appartiene ai giapponesi i quali non vorrebbero che noi la cedessimo agli americani. Ci si interroga, si tiene conto delle nostre direttive, e nessuno ha protestato contro le nostre trattative con Vanderlip, non un solo gruppo di compagni ha ritenuto questo problema tanto importante da esigere che fosse posto in discussione all'assemblea plenaria del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ed esaminato nella Commissione di controllo. È un diritto di ogni membro del partito e nessuno si è avvalso di questo diritto. Chi conosce i fatti che ci hanno indotto a rinviare la conclusione del trattato fino a marzo, non cercherà di avvalersi del suo diritto.

Come considerate i sindacati nel momento attuale, in relazione alle concessioni? È vero che siete un fautore dell'organizzazione di un sindacato dei contadini?

Debbo dire che nel programma del partito vi è una tesi sulla necessità di cercare nuove forme di sindacati che uniscano la parte piú povera dei contadini [315]. Il compito è posto nel programma del partito e ho detto piú volte che, sebbene non siamo ora in grado di risolverlo, non possiamo rinunziarvi. Non possiamo limitarci all'attività del sindacato degli operai agricoli e forestali, che è tanto debole, che non può formare quadri di primo piano. In una situazione in cui tra i contadini è in corso un processo di livellamento, di egualitarismo, di unione dei contadini lavoratori, dei contadini che non sono kulak, questo compito non può essere tolto dall'ordine del giorno dell'edificazione socialista. Consolidare il lavoro dei sindacati significa estenderlo non soltanto al proletariato rurale, ma a tutti i contadini lavoratori. Non sappiamo ancora come farlo. Abbiamo posto questo problema nel programma del partito, ci ritorneremo molte volte e faremo in modo che esso sia risolto praticamente da varie parti. Non posso dire di piú a questo proposito.

Sul sindacato, quando saranno concluse le concessioni, ricadranno naturalmente compiti di verifica e di controllo di particolare responsabilità e di legame con i nostri operai che lavoreranno in queste concessioni. In questo momento non so come si svolgerà praticamente questo compito. Non sarebbe razionale porre adesso questo problema all'ordine del giorno dato che ai sindacati spettano compiti piú importanti.

Nella nostra lotta contro il burocratismo ci è, indubbiamente, necessario l'aiuto di sindacati, ad essi noi dobbiamo appoggiarci. In linea generale, questo è già detto nel programma del partito [316]. Si vede quindi quale lunga lotta occorra e quale sistematico lavoro vi sia da compiere. Quando riceveremo materiale che dica che in quella tale borgata industriale il lavoro di sorveglianza è stato impostato in un determinato modo e si sono raggiunti determinati risultati, mentre in un altro quartiere, distretto, ecc. le cose vanno altrimenti; quando valuteremo, questo materiale, il nostro lavoro andrà avanti; e non si farà sentire soltanto nei discorsi sull'« agitazione per le patate », ma andrà avanti perché verificheremo nella pratica i passi compiuti e su questa base applicheremo le misure concrete che già hanno dato risultati.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 42, 1963.

3

Discorso sugli emendamenti aggiuntivi al progetto di legge del Consiglio dei commissari del popolo « Sulle misure per rafforzare e sviluppare l'economia contadina », pronunziato alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet

27 dicembre

Compagni, il Comitato centrale ha oggi esaminato la decisione presa nella frazione a proposito dell'eliminazione delle parole « singoli padroni » nel punto della risoluzione sull'agricoltura in cui si parla del miglioramento e dei premi. Il CC ha preso la seguente decisione, incaricandomi di sostenerla [317]. (*Legge.*) Ecco, compagni, il testo della decisione. Permettetemi ora di esporre i motivi per cui ci è stato impossibile concordare con la decisione della frazione. Non abbiamo avuto dubbi, e alla seduta del CC è stato particolarmente sottolineato che le considerazioni fondamentali che hanno guidato la frazione nella sua decisione di rifiutare di concedere premi ai singoli padroni, è stato il timore che avremmo premiato i kulak e il desiderio di mettere in primo piano anzitutto la premiazione dell'associazione rurale, della *volost*, della collettività, del lavoro comune, e non di quello personale. Con questo siamo pienamente d'accordo. Ma pensiamo che da queste considerazioni, assolutamente giuste, indiscutibili in linea di principio per ogni marxista, che non sollevano nessun dubbio e sono particolarmente apprezzabili dal punto di vista dei contadini, non si possa giungere a rifiutare completamente la premiazione di singoli proprietari.

Permettetemi di ricordare un piccolo dato della storia della nascita di questa legge. Ho seguíto abbastanza attentamente la storia del passaggio al Consiglio dei commissari del popolo della legge e debbo dire che nel progetto originario, che partiva dal commissariato degli approvvigionamenti, si puntava, in generale, sul proprietario diligente. Il nocciolo delle proposte fatte dal compagno Sereda era invece che non fosse giusto puntare sul proprietario diligente, mentre bisognava puntare sull'associazione rurale, sulla collettività. L'atteggiamento del Consiglio dei commissari del popolo, per lo meno il mio, verso questo problema è stato il seguente: bisogna pesare il pro e il contro, interrogando la gente del posto. Effettivamente, mi sembrava sbagliato rinunziare a premiare il singolo proprietario, ma mettere al primo posto l'associazione agricola poteva anche essere un bene se la gente del luogo, con la sua pratica, avesse confermato che lo si poteva e lo si doveva fare. Da questa lotta fra due punti di vista si è avuta la formulazione del progetto di legge che è stata approvata dal Consiglio dei commissari del popolo: lasciare l'uno e l'altro, stabilendo determinati rapporti tra l'una e l'altra forma di premiazione. L'ulteriore elaborazione, naturalmente, ha fatto scaturire le considerazioni, già definite nel Consiglio dei commissari del popolo: tutto sta nelle direttive. E nella decisione del Consiglio dei commissari del popolo si dice che le direttive debbono essere elaborate entro una determinata data stabilita con precisione dal commissariato del popolo dell'agricoltura, concordate con il commissariato del popolo degli approvvigionamenti e approvate dal Consiglio dei commissari del popolo. Derogando alla regola generale, per cui la ratifica delle direttive viene effettuata con una sola disposizione del solo commissariato del popolo interessato, abbiamo deciso in questo caso non soltanto il controllo, la partecipazione di due commissariati del popolo, ma abbiamo aggiunto appositamente che il Consiglio dei commissari del popolo esige di ratificare esso stesso queste direttive. Troppo da esse dipende; è evidente.

Dopo alcune spiegazioni dei compagni, la vostra decisione di non premiare le aziende individuali ci è divenuta chiara. Il CC ha capito qual era il nocciolo della questione. Era che non ci fossero premiazioni ingiuste, premiazioni di kulak. È naturale che l'azienda meglio tenuta è quella del contadino agiato e del kulak, i quali nelle campagne sono rimasti in gran numero; non ne dubitiamo neppure per un istante. Se, premiando l'azienda accurata, non ci preoccupiamo di sapere in che modo si ottiene questa accuratezza, è evidente che il migliore, quanto a successi economici, sarà il kulak. E se si trascura di appurare a che prezzo si ottiene il miglioramento economico, si avrà un ingiusto privilegio per il kulak. Se lo si premia con dei mezzi di produzione, cioè con i mezzi che servono ad estendere l'azienda, parteciperemo indirettamente, e forse anche non del tutto indirettamente, allo sviluppo dei kulak, poiché premiando il proprietario diligente senza considerare se i buoni risultati sono stati ottenuti con metodi da kulak, e dando per giunta premi come i mezzi di produzione, cioè i mezzi con i quali egli può ulteriormente consolidare la sua influenza, naturalmente andremo contro i princípi fondamentali non soltanto della politica agraria, ma di tutta la politica sovietica e violeremo il principio fondamentale: sostenere gli interessi dei lavoratori contro gli interessi dei kulak. Scalzeremo cosí effettivamente in modo radicale il principio e le basi di tutta la politica sovietica in generale, e non soltanto della politica agraria.

Ma se se ne trae la conclusione che non occorre premiare i singoli proprietari, prendete allora questo esempio: noi premiamo singoli operai nelle fabbriche e nelle officine dove la collettivizzazione del lavoro, la sua socializzazione ha raggiunto un livello incomparabilmente piú alto che nell'agricoltura. Che fare nei confronti dell'azienda contadina? In un paese profondamente contadino, dove il lavoro individuale, personale del contadino domina per i nove decimi, e piú probabilmente per il 99%, dove vogliamo rimettere in piedi 20 milioni di aziende contadine, dobbiamo farlo a qualunque costo. Sappiamo che si può elevare il loro lavoro soltanto dopo parecchi, lunghi anni di radicale riforma tecnica. In tre anni abbiamo imparato qualcosa nel nostro lavoro pratico. Sappiamo come assicurare le basi del comunismo nell'agricoltura: lo si può fare a prezzo di un'immensa evoluzione tecnica. Abbiamo una chiara idea di questo piano già elaborato, con l'indicazione delle località delle centrali elettriche, conosciamo il programma minimo, il programma dei prossimi dieci anni, ma in questo libro sull'elettrificazione abbiamo anche un programma massimo, nel quale si pianifica un lavoro gigantesco per molti anni. Ma adesso abbiamo venti milioni di aziende isolate, con una conduzione a sé e che non può essere diversa; e se non le premieremo per l'aumento della loro produttività, faremo una cosa radicalmente errata; sarà un evidente eccesso, un desiderio di non vedere la realtà che salta agli occhi, con la quale bisogna fare i conti e dalla quale bisogna partire. Certo, sarebbe bene che le aziende si risollevassero mediante il collettivismo, a intere *volost*, associazioni, ecc. Ma in che misura è ora possibile farlo? Di questo dobbiamo tener conto. Se, lavorando sul posto, sosterrete il miglioramento per questa via e riuscirete a migliorare un'intera associazione o un'intera *volost*, sarà molto bene; allora darete loro i premi migliori. Ma la convinzione di riuscire a farlo non è forse una fantasticheria che nel lavoro pratico farà compiere grandissimi errori?

Perciò vi proponiamo di inserire nella risoluzione del congresso dei soviet l'ultima parte della risoluzione del CC, con le correzioni o i cambiamenti che forse si possono apportare, affinché questo problema sia risolto da voi stessi, affinché voi diciate qui: la ricompensa e la premiazione dei singoli proprietari è ammessa, ma a tre determinate condizioni. Primo: la premiazione delle associazioni rurali in primo luogo, quella dei proprietari in secondo luogo, con ciò che resta dalla premiazione; con questo siamo d'accordo. Il secondo punto dice: non premiare quei singoli proprietari che hanno ottenuto un successo economico con metodi da kulak, non impostare la questione in questo modo: hai ottenuto un successo economico e sei premiato. No, se qualcuno ha ottenuto un successo economico, ma si è servito di un metodo da kulak, non importa se in forma di concessioni, di prestiti, di esazione di lavoro, di speculazione (i procedimenti da kulak vengono talvolta impiegati anche eludendo la legge), se qualcuno si è servito del minimo metodo da kulak e ha ottenuto un successo, questi non avrà nessun premio. Ecco la seconda limitazione che soddisfa ancora di piú il vostro punto di vista di principio, quello della lotta contro i kulak e dell'appoggio ai contadini medi lavoratori e ai contadini poveri. Terza limitazione: che cosa dare in premio. Si possono dare mezzi di produzione, ciò che serve per allargare e migliorare la produzione: attrezzi, macchine; si possono dare oggetti di consumo, che servono nell'uso quotidiano come ornamento della casa, che rendono piú bella l'esistenza e migliore la vita domestica. Diciamo: « Date ai singoli padroni soltanto oggetti di consumo e di uso domestico e, naturalmente, decorazioni ». Qui avete già approvato l'ordine della Bandiera rossa del lavoro [318]. Invece i mezzi di produzione si possono dare a singoli proprietari soltanto nel caso che essi non possano essere utilizzati con metodi da kulak. Non dare le macchine, anche se si tratta del contadino piú zelante, anche se ha ottenuto un successo senza il minimo ricorso a metodi da kulak. Le macchine non si possono dare perché per il loro stesso impiego esse richiedono il lavoro collettivo e il proprietario che riceve una macchina non può utilizzarla da solo.

Ecco le considerazioni alle quali si è attenuto il CC e in base alle quali ci siamo rivolti a voi pregandovi di rivedere ancora una volta la vostra decisione, di scambiarvi le idee, e di vedere se non ritenete possibile cambiarla ammettendo la premiazione di singoli proprietari purché si osservino le tre condizioni menzionate. Se non accetteremo questo criterio, possiamo non ottenere i risultati necessari, poiché in un paese stanco ed economicamente rovinato non si può ottenere un miglioramento dell'economia senza una particolare tensione, e bisogna compensare gli elementi particolarmente diligenti. Ogni lavoro intenso, se compiuto senza metodi da kulak, dev'essere ricompensato. Ecco perché pensiamo che, dopo aver ascoltato queste considerazioni, accetterete di permettere la premiazione alle tre condizioni limitative summenzionate, che sono effettivamente indispensabili nell'interesse della nostra edificazione economica.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

4

Risposte alle domande presentate nella frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet

27 dicembre

Prima di rispondere alle domande scritte bisogna dire chiaramente: esiste un dissenso formale tra la frazione e il Comitato centrale? A proposito degli oratori intervenuti per primi, che hanno detto: noi abbiamo preso una determinata decisione pensando di lottare contro i kulak; ma allora non avevate ancora i mezzi di lotta da noi indicati nei tre emendamenti. Che cosa hanno detto i compagni che sono intervenuti contro questi emenedamenti? In sostanza, nulla. Il compagno soldato-contadino che è qui intervenuto [319] ha detto che i kulak esistono, che i kulak aumentano, ma noi diciamo nettamente: se sono kulak, non avranno ricompense. Vi si propone di introdurre questo concetto nella legge. E non basta; se un contadino medio ottiene personalmente un miglioramento, ma se ne può servire per diventare un kulak, si proibisce di dargli il premio. Quale argomento dunque è stato qui espresso contro la nostra considerazione? Nessuno. Si ripete che non bisogna premiare i kulak, ma con questo noi siamo d'accordo.

Passo ora ai biglietti che mi sono stati dati. Il primo:

1) Quale sarà il criterio di distinzione tra il « kulak diligente » e il « contadino medio diligente »?

2) Ammettiamo che troveremo qui questo criterio, che elaboreremo un piano; ma come sapremo attuarlo sul posto, soprattutto dove oggi ancora i kulak hanno una funzione dirigente?

3) Quale sarà la delimitazione per stabilire se premiare l'intero collettivo o un singolo proprietario, o l'uno e l'altro?

In primo luogo. I contadini lo sanno meglio. Se nella legge si parla della proibizione di compensare chi impiega metodi da kulak, si tratta di un concetto piú largo di quello di kulak. Il kulak è colui che in generale si serve di metodi da kulak, mentre un singolo metodo da kulak può essere adoperato quasi da ogni contadino medio. Dunque, noi proibiamo non soltanto di premiare i kulak, ma anche ogni contadino medio che si serva di metodi da kulak, e questi metodi sono infinitamente vari. Non soltanto il procedimento brutale di quel tale che per cinque pud di grano ha comprato un cavallo in piú [220]. E a un simile kulak si darà forse il premio? Perché supponete che nelle campagne si chiuderanno gli occhi su di ciò? E se chiederete qual è il criterio per distinguere il kulak diligente dal contadino medio diligente, nei villaggi lo sanno benissimo. Non ci proponiamo di scrivere una legge su questo argomento perché vorrebbe dire scrivere un intero volume sul modo di agire del kulak, mentre nelle campagne tutti lo conoscono benissimo.

In secondo luogo. Non avete forse dei comitati di partito di distretto, e la questione non passerà forse attraverso l'associazione rurale, attraverso la sezione agraria di *volost*, attraverso la cellula del partito? Come parlate, sul posto, della lotta contro i kulak, se non ci sono cellule per condurre questa lotta? Questo argomento mi riesce incomprensibile.

In terzo luogo. La legge dice che si pone in primo piano la premiazione della collettività e in secondo piano quella del singolo proprietario. La delimitazione sarà determinata piú particolareggiatamente da ogni comitato distrettuale del partito e da tutte le altre istituzioni esistenti sul posto.

Seconda domanda scritta:

> Inserendo l'emendamento, il Comitato centrale lo concepisce come un atto politico per interessare i « contadini diligenti » alla ripresa dell'agricoltura e dell'industria, al fine di istituire con piú facilità, allo scadere di un determinato periodo, il lavoro collettivo? Se è possibile, rispondetemi.

In primo luogo, eccovi la prova che in questo problema non c'è nulla di particolarmente politico, da nascondere ai contadini senza partito. Perciò considero assolutamente giusto invitare i senza partito alle riunioni di frazione su questo problema; se ne deve prendere l'abitudine. Questi contadini non potranno decidere nella frazione, ma perché non consigliarsi con loro? La nostra pratica economica ha dimostrato che bisogna passare dal lavoro individuale a quello collettivo; ma dopo aver sperimentato che cosa significa andare avanti, non possiamo lasciar correre, ma dobbiamo capire che bisogna andare avanti, e quanto piú lentamente, tanto meglio.

Terza domanda scritta:

> Mi sembra che i sostenitori delle premiazioni collettive dovrebbero dire se hanno un numero sufficiente di aratri e di altri attrezzi per premiare una comunità oppure no. In caso negativo, che si parla a fare?

Questo argomento non è giusto. In generale per la premiazione abbiamo poche cose, e gli aratri sono cosí scarsi che non li daremo come mezzi di produzione ai singoli, ma a intere associazioni. Ma perché, se ne avessimo la possibilità, non daremmo un aratro al contadino che compie molti sforzi per aumentare la produttività? E chi decide se egli è un elemento kulak oppure no? Bisogna ascoltare quello che si dice alla base.

Domanda successiva:

Vi prego, se è possibile, di rispondere subito sul retro di questo foglio alla seguente domanda. Nel distretto di Sviatokrestov del governatorato di Stavropol, dove io lavoro, l'imposta stabilita era di 10 milioni di pud di grano da consegnare il 1° dicembre 1920. Se ne sono ottenuti 3.200.000 pud. Data la scarsa consegna noi ricorriamo spesso alla confisca degli averi dei kulak; vi prego perciò ancora una volta di rispondermi, come agire in futuro? Confiscare, oppure, per non rovinare l'azienda, ricorrere alla confisca soltanto in casi estremi?

Questo non si riferisce alla legge di cui stiamo parlando. Agite come avete fatto finora. In rigorosa conformità col decreto del potere sovietico e con la vostra coscienza comunista, agite liberamente in avvenire come avete agito finora.

Domanda successiva:

Come distinguere il concetto di « kulak diligente » da quello di « contadino diligente »?

Tutto ciò si trova nella nostra legge e se lo chiedete fate domande superflue.

Si chiede poi:

Chi può definire, e come, il contadino diligente, per esempio in qualche villaggio? Se lo faranno gli eletti o i delegati di villaggio si avrà un abuso degli eletti e dei delegati.

Ho già detto che bisogna farvi partecipare il nostro partito; da noi ci sono i comitati dei contadini poveri e in Ucraina i comitati dei non abbienti.

1) Vi prego di tener presente che sono stati premiati i contadini proprietari per la consegna della canapa nel 1920. È risultato che essi hanno ricevuto fino a 100 arscin di tessuti, mentre i contadini poveri del villaggio nel 1920 non ne hanno ricevuto neppure un arscin.

2) Si tiene presente il fatto che la premiazione dei singoli proprietari è un freno all'unione collettiva e in parte rafforza le stesse fondamenta capitalistiche nell'agricoltura?

Compagni, voi sapete che da noi le aziende contadine individuali sono, per cosí dire, le basi del capitalismo. È indiscutibile, e ne ho parlato nel mio rapporto dicendo apertamente che non ci fa paura la « sukharevka » che stava sulla piazza Sukharevskaia o, di nascosto, in qualche altra piazza, ma ci fa paura quella « sukharevka » che vive nello spirito di ogni contadino individuale. Possiamo sbarazzarcene in un anno o due? No. E bisogna migliorare subito l'economia. Voi vi fate guidare da un'eccellente aspirazione comunista, ma volete saltare da questo piano a quella cima, mentre noi diciamo: non ci riuscirete, agite piú cautamente e piú gradatamente.

Proseguiamo:

Perché il commissariato degli approvvigionamenti e le altre istituzioni non dànno prodotti alimentari per premiare gli operai d'assalto del terzo gruppo?

Non lo so, ma penso che sia perché abbiamo pochissimi viveri per le premiazioni.

Volete farmi la cortesia di dirmi come il CC del PCR considera la premiazione dei contadini piú agiati, cioè di coloro che hanno grandi appezzamenti di terra che essi stessi lavorano? E, oltre a ciò, quale sarà la situazione dei contadini con poca terra che non hanno la possibilità di dar prova delle loro capacità data la scarsa quantità di terra a loro disposizione?

Perché ha un grande appezzamento di terra? Se ciò è ingiusto, perché l'associazione e la sezione agraria non glielo tolgono? Perché gli altri non sono in grado di lavorarlo. E allora perché punirlo, se egli fa del suo meglio? Ma se fa del suo meglio da kulak, non dategli un premio; se possiede ingiustamente la terra, toglietegliela, datela ad altri, a coloro che la coltiveranno, ma non attaccate una persona soltanto perché possiede molta terra. In Russia non esiste proprietà privata, la terra viene distribuita da voi stessi e dalla società. In Russia ci sono persone che hanno una gran quantità di terra. Se il comitato di partito e gli organismi sovietici lo vedono e non fanno nulla, bisogna cacciarli via, e non rifiutare il premio.

Gli ultimi due bigliettini. Primo:

Questo punto del progetto di legge si applicherà in Ucraina?

Penso di sí e mi dispiace molto che qui non abbia espresso il suo parere nessuno dei compagni che lavorano nei comitati ucraini dei contadini poveri; perciò considero un grande errore la chiusura affrettata del dibattito.

Secondo:

> Se la frazione respingerà la deliberazione del CC, saremo noi degni membri del PCR o daremo prova di ostinazione?

A questa domanda rispondo con un documento che si chiama *Statuto del Partito comunista di Russia*. In questo documento, al § 62, leggiamo: « Nelle questioni della sua vita interna e del lavoro corrente la frazione è autonoma ». Dunque, tutti i membri della frazione hanno il diritto e il dovere di votare secondo coscienza e non secondo l'indicazione del CC. Se, votando secondo coscienza, proporrete una seconda risoluzione contro la proposta del CC, proprio in base al § 62 noi siamo tenuti a convocare, e convocheremo tubito, il CC, alla seduta del quale manderete i vostri rappresentanti. Meglio discutere un problema cosí serio due o tre volte per cercare di eliminare le divergenze sostanziali tra di noi. Ecco come stanno le cose, ecco come bisogna agire. Adesso bisogna votare non perché l'istanza suprema del partito ha dato delle direttive, ma perché siete stati convinti oppure no.

Qui si è detto a torto che l'argomento è debole, visto che hanno mandato il compagno Lenin a difenderlo. Non è vero, perché lo Statuto del partito ha definito con precisione i vostri diritti. Questo in primo luogo. In secondo luogo, ciò non è vero perché al Comitato centrale non c'è stato neppure un dissenso su questo problema, e abbiamo detto subito: ci siamo lasciati trascinare dalla lotta contro i kulak e abbiamo dimenticato le proporzioni. Cerchiamo di ricordarci le proporzioni.

Il CC ha designato due compagni perché questi due membri del CC hanno dovuto partecipare piú degli altri all'esame del progetto e intervenire nella discussione. A me è spettato di esaminare tutti i progetti, e cosí pure a Preobragenski. Perciò si è dovuto incaricare noi due.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 42, 1963.

5

Emendamento aggiuntivo alla risoluzione sulla questione agraria

La premiazione dei singoli proprietari dev'essere

in primo luogo, posta in secondo piano rispetto alla premiazione di intere associazioni e di collettività in generale;

in secondo luogo, bisogna premiare e in generale ricompensare i singoli proprietari soltanto osservando con gran rigore la condizione che le singole aziende abbiano raggiunto successi economici senza il minimo impiego di metodi da kulak;

in terzo luogo, i singoli proprietari debbono essere premiati con decorazioni, oggetti di consumo personale, di uso domestico, ecc.; si possono invece premiare i singoli proprietari con mezzi di produzione soltanto se si rispetta immancabilmente la condizione che si diano come premio soltanto mezzi di produzione e in modo tale che questi non possano essere utilizzati come strumento di trasformazione del contadino in kulak [321].

Scritto il 27 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

A N.N. KRESTINSKI PER L'UFFICIO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B)

Al compagno Krestinski

Propongo:

1) Dare a Kamenev e alla sua commissione (+ Stalin) [322] l'incarico *formale* da parte dell'Ufficio politico, *mettendo la cosa a verbale.*

2) Incaricare Cerviakov di elaborare *urgentemente* il progetto di una lettera *particolareggiata* del CC del PCR sulla Bielorussia e di

una *disposizione* del Consiglio dei commissari del popolo sullo stesso argomento (segreto)[323].

Lenin

Scritto il 30 o il 31 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'AGRICOLTURA[324]

Incaricare il compagno Osinski, insieme con tutto il collegio del commissariato del popolo dell'agricoltura, di elaborare e di sottoporre al Consiglio dei commissari del popolo e alla prossima sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia tanto delle tesi sul commissariato nel suo complesso, quanto, in particolare, sull'impiego piú largo e sistematico degli specialisti agronomi nel lavoro[325].

Scritto il 4 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA GEORGIA[326]

per il punto 3

1) Incaricare il commissariato del popolo degli affari esteri di dilazionare la rottura con la Georgia, raccogliendo sistematicamente materiale preciso sulla violazione da parte di questa del trattato ed esigendo con piú insistenza che si lascino passare i rifornimenti in Armenia.

2) Chiedere al fronte del Caucaso in che misura le nostre forze armate disponibili sono pronte per l'eventualità di una immediata o prossima guerra con la Georgia e incaricare una commissione composta dai compagni Trotski, Cicerin e Stalin di formulare questa interrogazione, indicando l'estrema impudenza della Georgia.

3) Dare al Comitato militare rivoluzionario della repubblica e al fronte del Caucaso la direttiva di prepararsi per l'eventualità di una guerra con la Georgia. Incaricare il Consiglio superiore per i trasporti ferroviari di presentare nel piú breve termine un rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa sulla possibilità di aumentare il trasporto di truppe nel Caucaso ed entro i confini del Caucaso [327].

Scritto il 26 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLA DICHIARAZIONE DEI MEMBRI DELLO TSEKTRAN [328]

Data l'assoluta chiarezza della questione, propongo di limitarsi a interrogare i membri del CC. Propongo la seguente risoluzione:

> « A cosí poca distanza dal congresso (sia dal congresso dello Tsektran, sia dal congresso del PCR) l'esonero dal lavoro è assolutamente impossibile e inammissibile. Il CC punirà severamente la minima manifestazione di "denigrazione", cioè di polemica che nuoccia ai trasporti e *si trasformi* in attacchi che *minino la disciplina*, e prega di portare a sua conoscenza simili casi ».

31-I

Lenin

Scritto il 31 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CONCESSIONI PETROLIFERE

1) Approvare in linea di principio (*sia* a Grozny, *sia* a Bakú) e incominciare le trattative...

2) Inviare una commissione molto competente a Bakú e a Grozny e esigere un suo rapporto entro breve termine.

1) Gubkin
2) Tikhvinski [329].

Scritto il 1° febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Incaricare il piccolo Consiglio di rivolgere maggiore attenzione al controllo della reale esecuzione dei decreti e dei compiti del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo da parte dei commissariati del popolo affinché i problemi di particolare importanza pratica o di principio possano venir presentati al grande Consiglio [330].

Scritto il 1° febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

EMENDAMENTI E AGGIUNTE AL DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA LOTTA CONTRO LA CRISI DEL COMBUSTIBILE [331]

(1) commissione *provvisoria*
(2) intensificare e concordare i lavori

(3) esonerare tutti i membri di questa commissione da ogni lavoro non inerente al combustibile.

(4) Stabilire entro due giorni una forma di breve resoconto e presentarla lunedí [332] alla ratifica del presidente del Consiglio del lavoro e della difesa, affinché le informazioni rispondano alle seguenti domande:

α) ammasso
β) trasporto
γ) flottazione
δ) carico
ε) arrivo

Scritti l'11 febbraio 1921.
Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PIANO DI IMPORTAZIONI [333]

1) Il Consiglio dei commissari del popolo non approva il piano di importazioni che gli è stato proposto dato che esso supera di almeno cinque volte le nostre possibilità [334].

2) Il Consiglio dei commissari del popolo incarica il Consiglio del lavoro e della difesa di creare immediatamente una commissione per il piano generale, a cui partecipino esperti, con l'incarico (suo o di una sua sottocommissione) di ridurre questo piano e di rivederlo dal punto di vista della possibilità di impiego pratico del materiale acquistato nelle nostre attuali condizioni economiche. La ratifica definitiva spetta al Consiglio del lavoro e della difesa.

3) Fino alla revisione del piano in questione il commissariato del popolo del commercio estero non ha il diritto di uscire dai limiti di un quinto del presente piano per ciascuna delle 71 voci fondamentali; per l'amministrazione militare, un decimo; è condizione necessaria che si metta al primo posto il soddisfacimento delle esigenze dell'industria

per l'estrazione del combustibile e dell'industria metallurgica. È il Consiglio del lavoro e della difesa che autorizza le eccezioni.

Scritto il 15 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DEL PUNTO FONDAMENTALE DEL DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA COMMISSIONE UNICA PER IL PIANO [135]

Ai membri del Consiglio del lavoro
e della difesa personalmente
dal compagno Lenin

Presentando domani (18.II) al Consiglio del lavoro e della difesa il progetto di decreto sulla commissione unica per il piano propongo, per conoscenza, un progetto del punto fondamentale del decreto e un elenco preliminare dei membri (compilato dopo una riunione con i compagni Rykov e Krgigianovski). Prego di preparare, per la riunione del Consiglio del lavoro e della difesa del 18 febbraio, gli emendamenti o un controprogetto.

Presso il Consiglio del lavoro e della difesa si costituisce una commissione per il piano generale che dovrà elaborare un piano economico per tutto lo Stato in base al piano di elettrificazione approvato dall'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia ed esercitare il controllo generale dell'esecuzione di questo piano.

I primi compiti economici, e anzitutto quelli che debbono essere adempiuti nel prossimo periodo, in particolare durante il 1921, debbono essere elaborati in modo piú dettagliato dalla commissione unica per il piano o dalla sua sottocommissione, tenendo pienamente conto delle condizioni esistenti nella concreta realtà economica.

Scritto il 17 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

DISCORSO ALLA RIUNIONE DELL'ATTIVO DI PARTITO DI MOSCA

24 febbraio 1921 [336]

Il carattere della conversazione di oggi mi sorprende un poco. Mi sembra che il momento politico non sia tale. Bisogna lottare contro la situazione che si è venuta a creare, la quale è peggiorata sul piano interno e su quello internazionale. La pace con la Polonia non è ancora stata conclusa, all'interno del paese aumentano il banditismo e le rivolte dei kulak. Nel settore degli approvvigionamenti e del combustibile c'è un immenso peggioramento. L'anno scorso abbiamo consumato 15 milioni di pud di grano nel primo semestre, 8 milioni nel secondo, quest'anno nel primo semestre ne abbiamo consumati 25 milioni e adesso dobbiamo ridurre la razione, e non siamo neppure certi che riusciremo a distribuirla regolarmente. C'è stato un errore evidente, poiché abbiamo distribuito il grano in modo errato nel primo semestre; non dovevamo aumentare il suo consumo fino a 25 milioni di pud. Ora dalla Siberia non ci arriva nulla poiché i kulak insorti hanno tagliato la linea ferroviaria. I nostri compagni siberiani avevano parlato della possibilità di una rivolta di kulak, ma è molto difficile determinarne la portata. Non si tratta di una guerra nella quale si possono contare le forze. I contadini siberiani non si sono ancora abituati alle difficoltà, quantunque ne abbiano sopportate meno dei contadini della Russia europea, e si è avuta un'interruzione delle comunicazioni con la Siberia e un'interruzione degli arrivi. Dal 1° al 10 marzo circa non vi saranno miglioramenti negli approvvigionamenti. Non abbiamo lasciato riserve. Adesso tutto deve essere volto a resistere, a sopportare con la massima fermezza l'attuale situazione. C'è un certo miglioramento nelle forniture dal Caucaso, ma ci sono anche possibilità di peggioramento. Probabilmente l'insurrezione in Armenia si placherà [337], ma gli arrivi dal Caucaso non possono in nessun caso compensare la mancata fornitura dalla Siberia, per quanto si prema sulla ferrovia sud-orientale per colmare le perdite. Le notizie sono tristi, ma non c'è niente da fare.

Nel banditismo si sente l'influenza dei socialisti-rivoluzionari. Le loro forze principali sono all'estero; ogni primavera essi sognano di abbattere il potere sovietico. Recentemente Cernov ne ha scritto su un giornale russo pubblicato all'estero. I socialisti-rivoluzionari sono collegati con i sobillatori interni. Si vede che questo legame esiste anche perché le rivolte avvengono proprio nelle regioni dalle quali prendiamo il grano. Il prelevamento del grano è stato di una difficoltà inimmaginabile. Anche in Siberia si effettuano i prelevamenti, ma colà vi sono ancora scorte dagli anni scorsi.

Il peggioramento si è esteso anche al combustibile. Non abbiamo cifre precise, non si può fare un bilancio chiaro, e non si possono neppure determinare le ragioni della crisi.

Siamo giunti alla conclusione che c'è un malcontento di carattere generale. Si devono cogliere dal basso i sintomi di malcontento, e se non lo si può fare in modo rapido attraverso gli apparati sovietici, bisogna farlo direttamente attraverso gli apparati di partito.

Oltre alle segnalazioni di burocratismo, vi sono anche errori nel piano. Il piano deve essere verificato quando lo si compila, discutendone sulla stampa e nelle riunioni. Siamo costretti a fermare gli stabilimenti e in tal modo freniamo anche il lavoro di quelle fabbriche che hanno combustibile. Di che si tratta? È chiaro che oltre agli errori nel piano vi è materia per un processo giudiziario. Bisogna portare avanti nelle istituzioni l'elemento proletario.

Non c'è dubbio che fino alla fine della flottazione del legname non usciremo dalla crisi del combustibile. Bisogna utilizzare, per quanto è possibile, le slitte e servirsi bene della flottazione. La crisi del combustibile si è ripercossa anche sugli stabilimenti tessili che non sono in grado di attuare neppure il programma minimo.

Ecco le difficoltà dovute al banditismo e all'interruzione delle comunicazioni con la Siberia. La comunicazione di Smirnov [338] dice che si avrà ragione del banditismo, ma non garantisce un miglioramento della fornitura di grano. Perciò non bisogna dilungarsi in discorsi sulla situazione generale, ma concentrare gli sforzi sul modo di uscirne.

Qualche parola sulla situazione dell'organizzazione moscovita. Alcuni compagni fanno ricadere sulla maggioranza del Comitato di Mosca la colpa degli intrighi. Se la minoranza non è contenta, può far ricorso al Comitato centrale, contro la deliberazione della conferenza. Non so come il Comitato centrale risolverà questo problema, ma la mia opinione personale è che la colpa sia della minoranza. La risoluzione della conferenza di tutta la Russia dice che bisogna tener conto del parere della minoranza, che è necessario il dibattito e la discussione all'interno del partito [339]. In novembre alla conferenza del governatorato le elezioni del Comitato di Mosca avvennero su questa piattaforma [340]. Si adottò il sistema delle due diverse stanze, che costituisce già una crepa; ma non si possono tollerare oltre cose simili. Abbiamo ammesso la critica non per amore della critica, ma per prendere decisioni giuste. Mosca ha battuto il record delle discussioni. In novembre si parlò della linea errata del Comitato di Mosca e vi furono 120 voti in questo senso. Durante la discussione, quando ciascuno presentava la sua piattaforma, c'erano già meno persone contrarie al Comitato di Mosca. Che democrazia è mai, se la conferenza non riesce a eleggere il Comitato di Mosca? Dopo tre mesi di discussione la colpa degli intrighi ricade su coloro che sono scontenti. Certo, esiste il diritto formale di far ricorso contro una decisione, ma il dovere dei rivoluzionari è di unirsi nei momenti difficili e non di abusare del diritto formale di ricorso.

Nei 67 giornali russi pubblicati all'estero leggiamo che i socialisti-rivoluzionari e altri contano di tentare in primavera di farci cadere alle conferenze dei senza partito. E in un momento simile si dice: facciamo ricorso contro la decisione della confernza. Bisogna capire perché, quando e in che misura si deve far ricorso. Abbiamo dato a tutti la possibilità di esprimersi, abbiamo fatto una discussione, e il congresso deciderà, ma adesso siamo al nostro posto di combattimento. Bisogna unirsi e capire: ancora un passo nella discussione, e non saremo piú un partito. Senza negare minimamente il diritto di ricorso, dico che anche senza discussioni abbiamo compiuto il nostro dovere, e adesso dobbiamo sapere quale esso è. Bisogna mandare i comunisti in tutte le organizzazioni senza partito per spiegare questa difficile situazione.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 42, 1963.

NOTE SULLA MOBILITAZIONE DELLE RISORSE DI MATERIE PRIME [341]

Seduta del 26-II-1921

Grezzo

fibra	*c'erano*	*1920*	Raccolto
cotone	725 mila desiatine	100 mila desiatine	12 milioni di pud
lino	1,1 » »	0,3 » »	25,6 » » »
canapa	485 » »	238 » »	20 » » »
lana			6 » » »

fibra	*1920*	Raccolto 1920
cotone	1,5 milioni di pud	0,9 milioni di pud
lino	2,9 » » »	2,0 » » »
canapa	4,5 » » »	1,3 » » »
lana	2,5 » » »	1,5 » » »

non si sa...28,5 milioni di pud prelevamento 1920-1921

Pelli
c'erano? 8,8 (30%) raccolto fino al 1°.II.1921
Pellicce: 40 milioni di pelli — 17,5 prelevamento
(70% raccolte in Siberia (obiettivo)
tra cui 30% dai nomadi) — 0,6 raccolto
(=4%)

Nel settembre 1920 trasmessi al commissariato del popolo degli approvvigionamenti che fa fallire la faccenda, essendo incapace di effettuare lo scambio delle merci con i nomadi.

Occorre:

cotone	20-24 milioni di pud
lana	5 » » »
lino	12 » » »
canapa	15 » » »

$\Sigma = 56$ milioni di pud in tutto di materie prime tessili

$\Sigma = 56$ » » »

da noi il raccolto può coprire il 21% del fabbisogno

Misure (remedies):

Scorta: 14,8 milioni di pud nei depositi (ora, febbraio 1921)

---

1) libertà di scambio locale di grano contro lino, ecc.;
2) nel prelevamento, applicare un principio che sviluppi l'energia dell'agricoltore per l'aumento del raccolto;
3) vietare la trasformazione dei semi di piante tessili in olio (adesso è proibito);
4) prendere le sementi alla popolazione per aumentare le aree seminate
   } assicurarle una determinata parte del raccolto;
5) premiare i miglioramenti di lavorazione;
6) ((provvedimento organizzativo))
   far partecipare nella misura piú larga la popolazione al miglioramento della materia grezza (*artel*, *associazioni*, ecc.);
7) incoraggiare le piccole fabbriche per la lavorazione del grezzo lana:
8) premiare i kirghisi, sia pure con un arscin di manufatto per un pud di lana

{ affidato il 1°.X.1920 al commissariato
del popolo degli approvvigionamenti;
lo ha fatto fallire } [342]

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUL MIGLIORAMENTO DELL'APPROVVIGIONAMENTO DEGLI OPERAI [343]

28-II-1921

Il Consiglio del lavoro e della difesa delibera che si prendano misure immediate e urgenti per migliorare l'approvvigionamento degli operai bisognosi di viveri e generi di prima necessità, che si stanzi a tal fine un fondo di *dieci* milioni di rubli *oro* e che si mandi immediatamente una delegazione all'estero per l'acquisto dei generi necessari; debbono far parte della delegazione rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

Il presidente del Consiglio del lavoro
e della difesa *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

SCHEMA DI LETTERA AI COMPAGNI DI BAKU'[344]

Segreto

Lettera ai compagni di Bakú
(Sul problema delle concessioni)

Schema preliminare:

1. Incominciano a sorgere divergenze su un problema di estrema importanza. (*Decreto del Consiglio dei commissari del popolo*, 1921, suo testo.)
2. Concessioni a Bakú? Esempio e nocciolo di tutte le divergenze, loro « punto focale ».

3-8. Argomenti contrari (*A 1 - a 6*).
+ *8 bis*.
9. Loro esame e confutazione.
10. Contenuto economico del problema.
11. Immenso errore politico.
12. Contenuto di principio del problema.
13. Modello di contratto.
14. Conclusione.

NB

a I principali fasi dei principali
II « argomenti » (e dei principali
III errori) dell'avversario
IV « ritirata » dell'avversario
V « linea di trincee dietro le quali
VI cerca di nascondersi il pregiudizio »

3. (a I) « Non vorranno lavorare per i capitalisti, quando accanto a loro si lavora per sé ».

4. (a II) « Dietro a Krasin c'è Bogdatian ».

Krasin: in che consiste il contenuto di principio delle dispute sulla persona di Krasin? È semplicemente uno « specialista borghese »!

Inganno degli specialisti
(problema dell'importanza degli specialisti e atteggiamento nei loro confronti).

4 a. « Specialista borghese »? Fuori!
Bisogna saper utilizzare, saper interrogare lo « specialista borghese », saper comprendere in che consiste la sua « forza ».

4 b. « I bene intenzionati musicanti comunisti », che stonano un po', ma in compenso non si ubriacano.

5. (a III) « Il capitalismo privato è un predone, soltanto il potere statale (nazionalizzazione) *è in grado* di amministrare razionalmente ».

6. (a IV) « Non è dimostrato che noi stessi non riusciremo a procurarci le attrezzature »
(= ce la caveremo da soli).

7. (a V) Non si potranno controllare gli stranieri.

8. (a VI) *I nostri* specialisti dicono: « è problematico »
(che cosa precisamente è problematico e che cosa bisogna *saper* chiedere allo specialista).

8 bis (a VII) *Bakú*: catastrofe.
Grozni. Variante.
un quarto dei pozzi, delle attrezzature, ecc. - « *retrovie* » del capitalismo avanzato.

10. Problema economico: il capitalismo avanzato è ora superiore a noi per tecnica e organizzazione?

10 a. Ci possiamo ora porre l'obiettivo di cavarcela da soli, oppure ciò è estremismo infantile, o sciocco dottrinarismo?

10 *b.* Non è forse indispensabile porre ora la questione in questo modo: dato l'immenso pericolo di fallimento del potere sovietico a causa della rovina economica e dell'arretratezza, dato il pericolo di *restare indietro*, di *non raggiungere*, porre il problema soltanto in questo modo: *raggiungere mediante* l'alleanza con il capitale straniero?

« Se si cede un quarto, non rimanere indietro per i due quarti », ecco l'*ideale* che non raggiungeremo in un anno, ma che se raggiunto in cinque costituirà una grande vittoria.

Ecco un'impostazione concreta, non infantile del problema.

11. Perché Σ dà un colossale errore politico? Valutazione errata delle prospettive, dei *rapporti di classe* in Russia (proletariato, contadini, borghesia) e in *tutto il mondo.*

12. Importanza economica = (α) blocco con il capitalismo *di Stato avanzato* contro l'elemento *piccolo-borghese* e *arretrato* = (β) blocco con un trust *imperialistico* contro un altro.

« Non si riuscirà a sorvegliare »? Chi? I funzionari zaristi e borghesi? Noi.

Cedere un quarto? Ideale per lo studio. Cedere un quarto, raggiungere i due quarti (i tre quarti sono un ideale irraggiungibile). Allora, fra trent'anni (termine medio delle concessioni) sarà assicurata la vittoria pacifica, e probabilmente riscatteremo le concessioni tra quindici anni.

Etwa:

13. § 1. Rispetto delle regole tecnico-scientifiche che sono l'ultima parola della tecnica.

§ 2. Arrivo di grano, abiti ed altri oggetti di consumo (per gli operai del « loro » stabilimento).

§ 3. Importazione di attrezzature.

§ 4. Ogni importazione dall'estero (§ 2 e § 3) ci dà un quarto o un terzo dello stesso prodotto. (A sorte su tre « casse », una a noi.)
§ 5. Noi diamo il minimo (legname, per esempio) e a un prezzo particolare.
§ 6. Le nostre leggi sono obbligatorie.
§ 7. Noi « gli » diamo il 50-70% di petrolio.
§ 8. Noi nutriamo a turno i nostri operai e specialisti.
§ 9. Noi studiamo seriamente, e non cantiamo facilmente vittoria.

14. Dobbiamo *cercare* di trovare questi concessionari a queste condizioni?
Ecco l'unica giusta impostazione del problema.

Scritto nella seconda metà di febbraio del 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

NOTE SULL'ELETTRIFICAZIONE

1

Importanza dell'elettrificazione

1. Tecnica moderna.
2. Ricostituzione delle forze produttive. Loro elevamento.
3. Centralizzazione, *maximum*.
4. Comunismo = potere sovietico + elettrificazione.
5. Piano unico generale: concentrazione della tensione e delle forze del popolo.
6. Elevamento della cultura (dei lavoratori).
7. Non sola alfabetizzazione.

2

Per l'elettrificazione

1) Decreto di ratifica del piano...
2) Mobilitazione dei quadri tecnici.

Ricerca dei quadri sia elettrotecnici, sia operai.
Utilizzazione delle centrali.
Agitazione e propaganda.
Insegnamento delle scienze teoriche e pratiche sull'elettricità.

3) Decreto sul Goelro.
4) Decreto sulla sezione tecnico-scientifica...
5) Decreto sul congresso elettrotecnico di tutta la Russia.
6) Pietrogrado. Carbone dall'estero attraverso Murmansk.

Scritte nel febbraio 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXIV, 1942;
n. 2, in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PROGRAMMA SCIENTIFICO MINIMO OBBLIGATORIO NEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE [345]

Bisogna aggiungere, in base alla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia,

il piano di elettrificazione,
le sue basi economiche,
la geografia economica della Russia,
l'importanza del piano e le condizioni per la sua realizzazione.

Lenin

Scritta il 5 marzo 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

X CONGRESSO DEL PCR(B)

8-16 marzo 1921 [346]

1

Traccia dell'intervento alla riunione dei sostenitori della « piattaforma dei dieci » [347]

1) Vertici (burocratici) dell'opposizione operaia...
2) strati inferiori effettivamente legati alla massa veramente proletaria...
3) la lotta ideologica piú decisa contro la deviazione sindacalista e makhaievista (del vertice) dell'opposizione operaia
4) decisione del congresso che condanna in linea di principio la deviazione sindacalista, anarchica, makhaievista dell'opposizione operaia
5) risoluzione del congresso (votazione per appello nominale) contraria a permettere la frazione o tracce di frazionismo
6) minaccia di espellere dal partito e di retrocedere dal Comitato centrale a candidati ((per decisione del CC + Commissione di controllo + tutti i candidati + due terzi??)) [348]
7) includere nel Comitato centrale elementi effettivamente proletari
8) *penetrare*, studiare, esaminare, indagare...
9) scegliere *subito* una serie di oratori (al congresso) per far approvare questa linea
10) *eleggere*... l'Ufficio della « piattaforma dei dieci »
11) risoluzione sul rapporto del Comitato centrale (α) sulla maggiore unità e disciplina in generale, anche nel Comitato centrale; (β) su un minor burocratismo nell'Ufficio di organizzazione
12) riunione successiva il giorno dell'arrivo dei compagni di Pietrogrado (e di Zinoviev) o il giorno dopo

+ 13) decisione del congresso sui *resoconti* del congresso del partito nella stampa: attenuare le discussione di frazione, dimostrare unità.

Scritta non piú tardi del 9 marzo 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

2

Osservazioni sull'emendamento di Rafail (R.B. Farbman) alla risoluzione sull'unità del partito

16 marzo [349]

Mi sembra che non si debba approvare questo emendamento. Quando è incominciata la discussione, sulla *Pravda* non abbiamo mantenuto la divisione: si è incominciato a mescolare gli articoli politici con quelli di discussione. Qui non si parla in tono ultimativo, ma si sottolinea che non è il caso di portare queste discussioni sulla stampa.

Pubblicate per la prima volta nel 1921,
nel libro: *X Congresso del Partito comunista russo. Resoconto stenografico (8-16 marzo 1921)*, Mosca.

3

Osservazione sull'intervento di Kiselev a proposito della risoluzione sull'unità del partito

16 marzo [350]

Compagni, mi dispiace molto di aver adoperato la parola « mitragliatrice » e prometto solennemente di non usare in avvenire parole simili neppure in senso figurato poiché esse spaventano inutilmente i compagni, e dopo di ciò non si può capire che cosa essi vogliano (*Applausi.*) Nessuno si accinge a sparare a nessuno da nessuna mitragliatrice, e siamo assolutamente certi che né il compagno Kiselev, né nessun altro avrà bisogno di sparare.

Pubblicato per la prima volta nel 1933
nel libro: *X Congresso del PCR(b), marzo 1921*, Mosca.

4

Osservazione a proposito dell'emendamento di Marcenko alla risoluzione sulla deviazione anarchica e sindacalista

16 marzo [351]

Dire ciò a nome del congresso è troppo perentorio. Propongo di non approvare questo emendamento, senza togliere, naturalmente, al CC il diritto di raccomandare e, in caso di necessità, di concentrare tutto nelle raccolte del CC; ma un divieto assoluto di pubblicare raccolte sul posto, fatto a nome del congresso, mi sembra eccessivo.

Pubblicata per la prima volta nel 1921,
nel libro: *X Congresso del Partito comunista russo. Resoconto stenografico (8-16 marzo 1921)*, Mosca.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SUL PROGETTO DI DECRETO DEL CEC PER L'ABOLIZIONE DELLE IMPOSTE IN DENARO

Propongo di *abolirle* (a casa dell'*istituzione* dell'imposta in natura *e della preparazione* di monete d'argento) [352] .

16.III. *Lenin*

Scritta il 16 marzo 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUGLI AMMASSI NEL GOVERNATORATO DI TAMBOV

19. III

Da sottoporre ai membri dell'*Ufficio politico*

In sostituzione della deliberazione del Comitato centrale di sospendere completamente gli ammassi nel governatorato di Tambov, deliberare di:

permettere nel governatorato di Tambov, soltanto l'ammasso di grosso foraggio e soltanto per le necessità delle forze armate che operano contro i banditi locali [353].

Lenin

Scritto il 19 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SEDUTA DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

11 aprile 1921 [354]

1

Replica durante il dibattito

Abbiamo ora ascoltato i discorsi estremamente diplomatici dei compagni Scliapnikov e Riazanov, i quali, benché ora levino alte proteste, protestano tuttavia cosí diplomaticamente che per le trattative con i concessionari e con gli Stati borghesi essi andrebbero benissimo. Siamo venuti a una riunione alla quale ho fatto un rapporto sulle divergenze esistenti nel Comitato centrale e nel Consiglio dei commissari del popolo. Anche qui, nella discussione, esse si rivelano... È in seguito ai dissensi che si è avuta la deliberazione del X Congresso che dice: « Approvare il decreto del Consiglio dei commissari del popolo e dare la concessione a Bakú e a Grozni ». Noi vogliamo discutere qui questo problema, perciò pregherei di respingere la proposta di Scliapnikov e di Riazanov e di lasciare che il loro desiderio di sapere, per non dire la loro curiosità, sia soddisfatto dall'esito della discussione che dovrà seguire.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

2

Discorso conclusivo dopo la discussione del rapporto sulle concessioni

Compagni, fin dall'inizio è stata qui sollevata la questione: vi sono fra noi grandi divergenze sulle concessioni? Ed è stato espresso, tra l'altro dal compagno Scliapnikov, il desiderio di essere informati piú sistematicamente di ogni accordo. Temo che ciò sia impossibile, semplicemente per ragioni tecniche. Per esempio per quanto riguarda i trattati di pace con singole potenze, dopo le direttive generali che erano state elaborate inizialmente in modo assai particolareggiato, le cose sono poi andate in modo che un determinato tipo di trattato di pace con i paesi borghesi veniva tacitamente accettato, mentre moltissimi particolari dovevano essere risolti dai rappresentanti che avevano l'incarico di firmarlo. E l'immensa maggioranza di questi particolari, probabilmente, non è nota alla maggior parte dei membri del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato centrale. Cosí accade anche qui: ci interessava la questione di principio, e ci è sembrato che vi fosse il pericolo che sorgessero divergenze. Perciò il congresso del partito ha dovuto intromettersi, perciò anche questa riunione, a cui partecipano soltanto membri del partito, è stata una riunione in cui si sono scambiate informazioni. Vi abbiamo letto ciò che il Consiglio dei commissari del popolo ha approvato [353].

La risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo è stata approvata contro la proposta di due eminenti sindacalisti. Quale altro mezzo per essere informata ha la maggioranza dei membri della frazione comunista, se non una riunione come questa? Risulta che c'erano meno divergenze di quanto pensassimo. Questa è per noi la cosa piú desiderabile. Non si fa il verbale della presente riunione, non pensiamo di discutere sulla stampa. Lo scopo è stato raggiunto.

Informandovi sulla decisione del Consiglio dei commissari del popolo, vi facciamo capire come abbiamo approvato la decisione del congresso del partito. Le divergenze che rimangono non superano quelle che sorgono nel lavoro corrente su varie questioni e che si risolvono con una semplice votazione, senza diventare un ostacolo per il lavoro. La subordinazione alla maggioranza è allora non soltanto formale, ma tale da non frenare il lavoro in avvenire. Mi sembra che qui abbiamo raggiunto un risultato: non si sono manifestate serie divergenze, e le divergenze parziali si elimineranno nel corso del lavoro.

Il compagno Riazanov, con l'originalità che gli è propria, ha cercato di tirare in ballo le divergenze con l'opposizione operaia. Egli ha scelto appositamente una formulazione che doveva stuzzicare qualcuno, ma non ci è riuscito, e nessuno degli oratori ci è cascato.

Un compagno ha scritto in un biglietto che qui stiamo concludendo un secondo trattato di Brest-Litovsk. Il primo è riuscito bene, sul secondo egli nutre dubbi. In parte questo è vero, ma l'attuale trattato è, nel campo dell'economia, qualcosa che sta tra il trattato di Brest-Litovsk e un trattato con qualsiasi potenza borghese. Abbiamo già firmato parecchi trattati simili, tra cui l'accordo commerciale con l'Inghilterra. Il trattato sulle concessioni sarà una via di mezzo tra il trattato di Brest-Litovsk e tali accordi con le potenze borghesi.

Il compagno Riazanov ha fatto poi un'osservazione molto giusta, che avrei voluto sottolineare fin dall'inizio. Egli ha detto: se vogliamo concludere concessioni, non è per migliorare la situazione degli operai, ma per aumentare le forze produttive. Assolutamente giusto! Comunque non rinunziamo a migliorare la situazione degli operai. Ho un progetto di accordo, scritto dai dirigenti del Consiglio dell'economia nazionale, con la società delle fabbriche svedesi « Cuscinetti a sfere »[356] (*legge*).

In questo accordo non c'è l'impegno di migliorare la situazione degli operai. È vero che esso è costruito in modo che il governo russo si impegna a rifornire gli operai di tutto il necessario, e se non lo farà, i capitalisti avranno il diritto di importare operai dall'estero. Quanto al fatto che il governo russo sia in grado di fare tutto ciò che è previsto dai progetti che riguardano gli operai, penso che né tra di noi, né nel Consiglio dell'economia nazionale, né tra gli svedesi vi possano essere illusioni. Ma in ogni caso qui il compagno Riazanov ha perfettamente ragione, poiché l'elemento essenziale nelle concessioni non è il miglioramento delle condizioni degli operai, ma l'elevamento delle forze produttive; è una transazione in cui noi affrontiamo grandi sacrifici per aumentare la quantità dei prodotti. Ma in che consistono questi sacrifici? Mi hanno detto che io nascondo o sminuisco questi sacrifici. In particolare, il compagno Riazanov ha cercato di fare dello spirito a questo proposito. Io non ho sminuito questi sacrifici, ho anzi detto che forse ci toccherà dare ai capitalisti profitti non soltanto del cento, ma anche del mille per cento. E qui è tutto il succo della questione!

Se noi in base ai calcoli degli specialisti, per esempio ci prendiamo il 30 o 40% del petrolio, come io penso e il capitalista, su 100 milioni di pud di petrolio che produrrà, se ne prenderà 50 o 60 milioni e, avendo i mezzi di trasporto, li venderà forse con un profitto del 1000%, e forse anche piú, la situazione sarà chiara. E quando ho cercato di chiarire con Krasin le condizioni del suo accordo in base alle sue conversazioni preliminari con uomini di affari, con pescecani, gli ho chiesto: « È possibile immaginare un tipo di accordo in base al quale noi concordiamo una determinata percentuale di profitto per il capitalista, fino all'80%, diciamo? ». Egli ha detto: « Non si tratta delle proporzioni del profitto poiché questi banditi guadagnano adesso non l'80, ma il 1000% ».

A parer mio, i sacrifici saranno assai grandi. Probabilmente, dovremo sopportare grandi sacrifici se daremo in concessione miniere o foreste, se daremo materie prime di cui all'estero si ha urgente bisogno, come per esempio il minerale di manganese. Adesso la Georgia è diventata sovietica. Si tratta di unificare le repubbliche del Caucaso in un unico centro economico: georgiano, azerbaigiano e armeno. L'Azerbaigian produce il petrolio, bisogna trasportarlo attraverso Batum, attraverso il territorio georgiano, di modo che vi sarà un unico centro economico.

Secondo una comunicazione, il governo menscevico georgiano aveva prima concluso una concessione che in generale era accettabile per noi. Per ora ho potuto soltanto mettermi in contatto con i compagni georgiani e chiarire in una conversazione con il compagno Enukidze, segretario del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e georgiano egli stesso, — che è stato in Georgia e ha concluso un accordo, non di concessione è vero, con il governo menscevico georgiano, — che costoro ci cedono senza resistenza un sesto della Georgia e conservano la garanzia dell'intangibilità [357].

Dopo questo accordo, firmato con la partecipazione del compagno Enukidze, essi hanno tuttavia preferito, nonostante la garanzia di intangibilità, andarsene da soli da Batum a Costantinopoli, sicché abbiamo guadagnato sia positivamente sia negativamente: abbiamo acquistato un territorio, non per la Russia, ma per la Georgia sovietica, Batum e i suoi dintorni, e abbiamo perso un buon numero di menscevichi, partiti per Costantinopoli.

È accertato che il Comitato rivoluzionario georgiano è del tutto propenso a sancire e a considerare importantissima la concessione delle miniere di carbone che prima non venivano affatto sfruttate. Due rappresentanti di potenze straniere, uno italiano e uno tedesco, si trovavano in Georgia e non se ne sono andati al momento della rivoluzione sovietica, circostanza assai importante poiché è desiderabile sviluppare rapporti con queste potenze, tra l'altro per mezzo delle concessioni. L'Italia ha persino un accordo di concessione con la Georgia, e quanto alla Germania, alcuni capitalisti tedeschi posseggono un'altissima percentuale delle miniere di manganese di Ciatura, e si tratta di trasformare questo diritto di proprietà in affitto o concessione, cioè di dare a quegli stessi capitalisti tedeschi, a titolo di affitto, quelle miniere che ora essi posseggono a titolo di proprietà. Grazie al cambiamento della situazione politica nel Caucaso si possono stabilire rapporti di concessione. E per noi è importante aprire una finestra dopo l'altra. L'accordo con l'Inghilterra [358] è stato l'accordo di una repubblica socialista con uno Stato borghese, un accordo che ha fatto ricadere su di noi un determinato onere.

Al primo Stato con il quale abbiamo concluso un accordo abbiamo dato una parte del nostro fondo oro assai maggiore che agli altri. Ma i risultati hanno dimostrato che grazie a questo accordo abbiamo aperto una finestra. E da questo punto di vista dobbiamo giudicare ogni concessione.

La Germania e l'Italia, per la loro situazione economica, sono costrette a cercare l'alleanza con la Russia. Per la Russia l'alleanza con la Germania apre immense prospettive economiche, indipendentemente dal fatto che la rivoluzione tedesca trionfi o no presto. Possiamo metterci d'accordo anche con il governo borghese della Germania, poiché il trattato di Versailles condanna la Germania a una situazione insostenibile, mentre l'alleanza con la Russia apre possibilità completamente diverse. Poiché l'Italia non ha proprie fonti di combustibile, essa ha preso le miniere di carbone del Caucaso che prima nessuno aveva sfruttato. Non ci sarà da stupirsi se i tedeschi saranno avidi di concessioni petrolifere, poiché in Germania manca completamente il combustibile.

Qualcuno dei compagni ha detto qui che con la concessione della Kamciatka le condizioni degli operai non miglioreranno. Ciò è assolutamente inesatto. E il compagno Riazanov ha fatto dello spirito del tutto fuori posto dicendo che con Vanderlip ci cacceremo in un pasticcio. È vero che abbiamo commesso un errore inviando un telegramma a Harding. Ma poiché finora non abbiamo avuto nessun accordo né rapporto con l'America, non c'è stato errore, e abbiamo soltanto visto che Vanderlip si vantava senza motivo dei suoi legami con il governo americano. Adesso può darsi che con l'invio dei nostri rappresentanti nel Canada, dove dobbiamo acquistare locomotive, potremo, attraverso questa porta laterale, ottenere qualche accesso anche sul mercato americano.

Le trattative sulle concessioni della Kamciatka riprendono adesso, e non è affatto vero che con queste concessioni la situazione degli operai non migliorerà. Se le concessioni ci saranno, il miglioramento della situazione degli operai sarà sicuro, poiché riceveremo una determinata quota, il 2% mi pare; ma quando non si ha niente, anche il 2% è qualche cosa. Se da un milione otterremo 20 mila e li impiegheremo nello scambio con i contadini, ciò darà una parte dei prodotti necessari agli operai.

Vorrei poi dire che alcune osservazioni da voi fatte, indicano tuttavia che nell'ambiente sindacale vi sono divergenze, o, per dir meglio, perplessità, che costituiscono l'unico pericolo e che dobbiamo eliminare nel nostro ambiente, forse mediante ulteriori discussioni tra i membri del partito. Per esempio, il compagno Marscev ha detto che si dovrà pagare in contanti, e non con buoni. Quanto a saper se quelli di Amsterdam [359] ci attaccheranno, a questo proposito bisogna mettersi d'accordo.

Recentemente rileggevo un mio opuscolo, scritto nel maggio del 1918 [360]. Citavo il giornale menscevico *Vperiod*, nel quale il menscevico Isuv accusava il potere sovietico di offrire concessioni ai capitalisti stranieri, di mettersi d'accordo con gli Stati borghesi. È un metodo trito e ritrito dei menscevichi quello di rimproverarci per le concessioni. Anche nell'Europa occidentale a questo proposito molti gruppi si sono rivelati quali sono. I comunisti comprendono che le concessioni sono una pace di Brest-Litovsk alla quale siamo stati costretti a causa della distruzione del paese, che ha una popolazione prevalentemente contadina. Chiunque capisce che la rinascita del paese senza una grande industria è impossibile.

I comunisti della Germania capiscono perché dobbiamo fare concessioni, ma gli scheidemanniani e l'Internazionale due e mezzo dicono che queste concessioni sono una dimostrazione del nostro fallimento; ricordo che l'anno scorso, in una riunione, ho citato lo sciovinista americano Spargo [361] il quale si è specializzato e ha scritto un mucchio di libri sul bolscevismo del genere di quelli del nostro Alexinski, e quando parla delle concessioni sembra mettersi a ballare dalla gioia. Già allora dissi che si trattava di un completo travisamento. Ieri il capitale internazionale voleva soffocarci, e oggi abbiamo una serie di accordi con questo capitale.

Noi facciamo dei sacrifici cedendo al capitale straniero milioni in materie prime preziosissime, sfruttando le quali esso può accumulare altissime percentuali di profitto. Ecco i sacrifici che affrontiamo con piena consapevolezza. Ma nel farlo dobbiamo osservare che, pur ammettendo che i concessionari si prendano qualsiasi profitto, dobbiamo ottenere i vantaggi che ci sono indispensabili, cioè un aumento della quantità dei prodotti e, nei limiti delle possibilità, un miglioramento delle condizioni dei nostri operai, sia di quelli occupati nelle imprese date in concessione, sia degli altri.

Il compagno Scliapnikov ha detto qui che sarebbe bene dare la concessione agli operai russi. Ma è ridicolo dirlo. Allora bisogna garantire il combustibile, ecc., e non possiamo garantirlo neppure ai nostri stabilimenti che godono della massima priorità. Per il combustibile da noi le cose vanno male. Qualsiasi contratto di concessione con gli operai russi è, in linea di principio, assolutamente ammissibile, ma tale soluzione del problema per la nostra grande industria non è seria, poiché non possiamo garantire nulla, mentre i concessionari stranieri possono importare dall'estero. Ecco dove sta la differenza dell'accordo con i capitalisti stranieri. Essi hanno un mercato mondiale, noi non abbiamo retrovie economiche coperte e debbono passare almeno dieci anni per poterle creare. È di questo che dobbiamo tener conto realisticamente. Tutti i nostri compagni parlando di questo problema hanno dimostrato che tale è la situazione.

Sappiamo che il piano di elettrificazione è il piú economico. Non possiamo dare in affitto agli operai russi le nostre grandi officine. Bisogna puntare sulla piccola industria, svilupparla e anzitutto non inveire contro i nostri provvedimenti, quale l'imposta in natura, come fanno il compagno Riazanov o l'autore di quell'opuscolo nel quale sta scritto che noi variamo leggi anarco-sindacaliste.

Quanto allo sviluppo della piccola industria, dobbiamo andare un po' avanti, poiché si può ottenere subito qualcosa senza garanzie dello Stato e, siccome non possiamo provvedere neppure ai nostri stabilimenti piú importanti, dobbiamo sviluppare con tutte le forze la piccola industria che ci fornirà alcuni prodotti indispensabili per il contadino.

Sul problema del pagamento in contanti o in buoni, dirò: era una cosa terribile quando il potere era dei capitalisti, ma a noi ciò non può far paura poiché abbiamo nelle nostre mani tutte le officine e gli stabilimenti e non ne abbiamo dato in affitto ai capitalisti neppure la decima parte. Ripeto, i buoni non ci fanno paura poiché i capitalisti saranno costretti a tenere le merci che noi indicheremo, e non soltanto il pesce salato, come qui si è detto, ma quello che stabiliremo. Se stabiliremo la razione dell'operaio straniero è perché sappiamo che questo riceve anche di piú, e viveri migliori dell'operaio russo.

Qui il compagno Scliapnikov ha detto: « Le abbiamo viste, le concessioni ». Egli e molti uomini pratici commettono questo errore. Mi è capitato di sentir dire: « Voi discutete delle concessioni in modo schematico. Il capitalista ha sempre imbrogliato i piú esperti giuristi russi ». Certo, li ha imbrogliati quando il potere statale era del capitalista, e tutta la forza era nelle mani del capitalista. Che cosa rappresentava il potere statale? Un comitato d'affari della classe abbiente: questo era il potere statale. Un comitato d'affari dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ecco che cosa era il governo capitalistico. Ma se noi, avendo nelle nostre mani la maggioranza delle fabbriche, delle officine e delle ferrovie e avendo il partito che dirige, le cellule comuniste in basso e i comunisti in alto, se ciò nonostante non sapremo difendere il nostro diritto, dovremo noi stessi porre fine alla nostra vita. Questo si chiama panico!

Ma penso che per quanto poco valiamo, non siamo tuttavia tali da lasciarci imbrogliare; e se finora abbiamo concluso alcuni trattati, mentre il potere governativo in Francia e in Inghilterra si avvaleva dei servigi di diplomatici borghesi di primo piano, e se in queste condizioni non ci hanno ancora imbrogliati neppure una volta, perché cadere nel panico pensando che ci imbroglieranno con i buoni? Ricordiamo il trattato di Brest-Litvosk. Perché il trattato di Brest-Litvosk presentava difficoltà? In che cosa consisteva la difficoltà di difenderci? Quando mi si chiedeva se speravo che saremmo riusciti a imbrogliare i tedeschi, per la mia carica ero tenuto a dire che non lo speravo. Ma ora il trattato di Brest-Litovsk è entrato nella sfera della storia.

Non so se sia uscito l'opuscolo che il compagno Kamenev stava preparando (vi si parla di Ludendorff), ma so che proprio Ludendorff ha scritto un brillante volume di ricordi, dove dieci pagine sono dedicate alle trattative di Brest-Litovsk. Quando Kamenev e io abbiamo letto questo capitolo, abbiamo detto: ecco la migliore giustificazione del trattato di Brest-Litovsk. Egli vi narra come Trotski e gli altri li hanno incalzati durante le trattative di Brest-Litovsk, come li hanno aggirati, ecc. Allora ritenemmo necessario che queste pagine fossero tradotte e pubblicate con una breve prefazione del compagno Kamenev, e se finora ciò non è stato fatto, si tratta di un esempio dell'incapacità del potere sovietico. Prendiamo poi quest'altro fatto. È noto che il compagno Ioffe, nostro ambasciatore presso il governo tedesco, fu espulso dalla Germania alla vigilia della rivoluzione tedesca. Dopo di ciò non accingetevi a predire chi ingannerà e chi sarà ingannato. Non affermeremo che un determinato numero di giorni separerà la conclusione del primo contratto di concessione dalla prima grande rivoluzione europea. Perciò, quanto agli accordi, affermo che i compagni hanno assolutamente torto. È una cosa che non ci fa affatto paura.

Nel contratto si dirà quali merci essi debbono avere, e a che prezzo. Possiamo accettare tutti i possibili buoni e titoli di credito. Se essi violeranno il contratto, potremo immediatamente annullarlo. L'accordo è un contratto civile. Finora non ho chiarito la questione dell'arbitrato e di chi debba risolvere le controversie, ma guarderò subito il progetto iniziale del contratto con una società svedese. Vi si dice: le controversie vengono risolte...

Qui si son tirati in ballo gli accademici i quali cercheranno di avvalersi dei giuristi. Ricordo le parole di Bebel, secondo le quali i giuristi sono le persone piú reazionarie e borghesi. Potremo certo, porvi qualche rimedio, ma non c'è nulla di terribile. Se i concessionari ci ponessero questa condizione, potremmo accettarla. Se il contratto è concluso in modo preciso e vi si dice che ci debbono essere determinate merci e che i titoli di credito vengono pagati in una determinata maniera, possiamo accettarlo, e non c'è niente di terribile per la repubblica socialista né nei buoni, né nei titoli di credito. Si è poi detto che il punto 9 non va perché ci allontana dal Consiglio internazionale dei sindacati [362]. Lozovski ha cercato di spaventarci dicendo che quelli di Amsterdam ci attaccheranno, ma essi ci attaccheranno lo stesso per qualsiasi cosa, e in conclusione, come è sempre accaduto, saranno battuti.

Ricordate come i menscevichi si accingevano ad attaccarci perché avevamo fatto delle piccolissime concessioni ai capitalisti. Quando volevamo abbattere il capitalismo, essi dicevano che lo avremmo abbattuto soltanto per qualche giorno, e quando lo abbiamo abbattuto per alcuni anni, ci tendono di nuovo le trappole. Essi cercano di attirare l'avversario in un luogo in cui sarà sicuramente battuto.

Prima ci chiamavano utopisti, e ora ci propongono di saltare dal quinto piano a testa in giú. Sappiamo che da noi non ci sono molte piccole aziende. I piccoli proprietari sono nostri avversari. L'elemento piccola-proprietà è il nostro nemico piú pericoloso. I commissionari e gli affittuari sono il nemico minore. Anche la burocrazia e le degenerazioni burocratiche sono un nostro nemico.

Quanto al punto di cui ha parlato il compagno Lozovski, vi dirò: ascoltatelo attentamente. Vi si dice: « I sindacati non hanno il diritto di esigere per questi operai l'applicazione delle tariffe russe né dei regolamenti russi di assunzione ». Qui si parla del sindacato russo mentre a me si parla di quello internazionale. Certo, se i capitalisti vedono le condizioni russe, essi dicono che si tratta di assurde condizioni comuniste, e che i sindacati russi non hanno il diritto di esigere le condizioni russe di assunzione, nelle quali vi è qualcosa di tanto « caricato » da apparire soprannaturale, ma essi hanno il pieno diritto di applicare gli accordi sindacali internazionali. E questo basta. Qui non si dice in nessun posto che gli scioperi siano proibiti. Bisogna sapere non dire tutto prima del tempo.

Quanto al miglioramento della situazione dell'operaio russo, i compagni Marscev e Tartakovski hanno attaccato e hanno detto: con gli operai non ce la farete, non riuscirete a costringerli a lavorare, perché se ne rifornite di tutto un quinto, i quattro quinti non vorranno lavorare a condizioni peggiori. È mai possibile che abbiamo a che fare con operai talmente poco seri, incivili e indisciplinati? Se è cosí, certo, bisogna cadere nel panico e uccidersi. Se cento operai non hanno abbastanza da mangiare e noi diciamo loro che possiamo dar da mangiare a venti, ma di piú non possiamo, è mai possibile che essi rifiutino? Ma finora non ci siamo imbattuti in questo fenomeno. Abbiamo nutrito bene o male gli operai di determinate branche dell'industria, ma non tutti, e tuttavia da questi stabilimenti non tutti gli operai sono scappati, mentre dagli altri stabilimenti sono fuggiti tutti. È possibile che l'operaio russo sia talmente guastato dagli errori del potere sovietico da non saper calcolare che è meglio far mangiare almeno venti persone anziché far soffrire la fame a tutti e cento? Qui ci sono molte cose di cui non si deve parlare anzitempo. Perché non si potrebbe fare in modo che si lavori dai capitalisti a turno? Gli operai lavorerebbero sei mesi, riceverebbero gli abiti da lavoro e poi lascerebbero il posto ad altri, affinché altri si nutrano. Certo, occorre lottare contro i pregiudizi.

Quando vengono da noi i concessionari, dobbiamo moderare i nostri sindacati affinché non esigano troppo. Voi sapete che di solito i termini del contratto sono brevi. In Europa non vi sono contratti a lunga scadenza. Il termine abituale è di sei mesi. In tal modo gli operai possono nutrirsi un po', ricevere calzature e abiti e poi andarsene e cedere il posto ad altri.

Ci è forse assolutamente impossibile organizzare le cose in questo modo? Avete lavorato sei mesi, vi siete nutriti, avete ricevuto calzature e abiti americani, cedete il posto agli altri. Naturalmente, sarà difficile. Ciò esige piú organizzazione e disciplina di quante ne abbiamo, ma non è impossibile. Se durante tre anni di terribile carestia siamo riusciti ad avere con noi gli operai contro l'invasione del capitale straniero, possibile che ora non ci riusciremo? Ho piena coscienza delle difficoltà che si incontreranno su questa via. Perciò dico che la concessione non segna l'avvento della pace tra le classi. La concessione è la continuazione della guerra tra le classi.

Se prima la lotta consisteva in questo: io ti prendo con la fame e tu non riceverai nulla, ora dirò che voglio dare un paio di scarpe a ciascuno, ma che gli operai lavorino per sei mesi. E lotteremo perché tutti gli operai ricevano le scarpe. Non rinunziamo allo sciopero, tutto ciò rimane nelle nostre mani, se però saremo sensati e cercheremo oggi di mettere in primo piano ciò che serve ad attirare i capitalisti.

Qui si dice che ciò è terribile, che il capitalista verrà e ci imbroglierà, ma io affermo che ciò non fa paura e che per elevare la produttività è desiderabile che egli venga, perché egli ha retrovie ottimamente organizzate, officine ottimamente attrezzate nelle quali potremo ordinare i pezzi che ci occorrono, invece di comprarli sul mercato libero, perché sul mercato libero c'è soltanto ciarpame. Nelle officine di prima classe le ordinazioni si fanno con qualche anno di anticipo. Quando anche noi pagassimo con il nostro oro, non riceveremmo egualmente nulla, mentre un membro del trust riceve tutto. E non ci dispiace pagargli qualcosa di piú, pur di ottenere un miglioramento sia pure per una piccola parte degli operai e dei contadini, poiché ogni prodotto in piú andrà ai contadini in cambio di grano, e creerà quindi un rapporto stabile tra la classe operaia e i contadini.

Termino dunque con la preghiera che i sindacalisti rinunzino alle questioni di principio, alle discussioni, che sono tutte discussioni vuote, sono scolastica. Bisogna sbarazzarsene. Bisogna rivolgere tutta l'attenzione alle condizioni concrete dei contratti di concessione dai quali, se non saremo sciocchi, trarremo un vantaggio. I sindacalisti e i dirigenti di partito debbono qui dar prova del loro ingegno inventivo e della loro conoscenza pratica delle condizioni, cose di cui non parleremo e non possiamo parlare sulla stampa, cosí come non abbiamo parlato degli incarichi che erano stati dati al compagno Ioffe, al tempo del trattato di Brest-Litovsk, perché i capitalisti seguono la stampa russa. Di fatto noi rivolgiamo l'attenzione a quei metodi pratici dai quali possiamo trarre vantaggio per migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Ogni simile miglioramento ha per noi immensa importanza. Ecco a che cosa i sindacalisti debbono rivolgere l'attenzione. Bisogna che non rimangano né screzi né pregiudizi. È un'opera difficile. Adesso nessuno vuole ancora concludere contratti di concessioni con noi. Tutti aspettano che noi avanziamo pretese irrealizzabili.

Perciò, da parte nostra, dobbiamo assolutamente volgere tutti gli sforzi alla conclusione di alcuni di questi contratti. Naturalmente faremo parecchi errori. È un'opera nuova. Finora nessuna repubblica socialista ha mai concluso contratti di concessioni con i capitalisti. Ma abbiamo bisogno che i sindacalisti ci aiutino. Qui c'è amplissimo spazio per le discussioni e le pressioni, compresi gli scioperi, che rimangono nelle nostre mani.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

SULLE RICHIESTE DI FONDI PER IL COMMERCIO ESTERO

Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo [303]

Incaricare il Gosplan di riesaminare sia le richieste di 38,9 milioni di rubli oro, sia le altre richieste per il commercio estero dal punto di vista dell'acquisto — ammettendo il peggior raccolto e le peggiori condizioni di fornitura del combustibile —, di ciò che è necessario per l'anno 1921-1922 soltanto per l'ammasso delle quantità minime indispensabili di viveri e di combustibile.

Scritto il 12 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULL'« ALGHEMBA » [364]

Nominare una commissione composta di
2 del Gosplan 2 specialisti del petrolio o del combustibile
2 del Comitato della nafta 2 addetti alle comunicazioni
per due settimane con l'incarico di chiarire

1) quale parte dei lavori della linea ferroviaria di Alghemba è stata eseguita;
2) lo stesso riguardo all'oleodotto;
3) in particolare, fornitura immediata di binari e di tubi e modi per garantirli al completo;
4) possibilità di rifornire di acqua dolce i pozzi di Emba e altre condizioni per assicurare i lavori a Emba;
5) controllo del costo comparativo del trasporto del petrolio al centro per via d'acqua attraverso Rakusci-Astrakhan, o per ferrovia, attraverso Saratov, o mediante l'oleodotto;
6) termine possibile e probabile del completamento della linea ferroviaria (di Alghemba) e dell'oleodotto;
7) possibilità, probabilità e spesa per l'acquisto e la consegna di una flotta marittima e fluviale supplementare per il trasporto del petrolio da Emba attraverso Rakusci-Astrakhan;
8) chiarire anche i rimanenti aspetti della questione.

Scritto il 15 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO « SULLA DISTRIBUZIONE DELLE MACCHINE AGRICOLE » [365]

Non è permessa nessuna fornitura di macchine e di attrezzi agricoli senza un reale controllo da parte del commissariato del popolo degli approvvigionamenti sui prodotti agricoli dovuti allo Stato in cambio di macchine e di attrezzi.

I metodi di controllo debbono essere stabiliti in istruzioni particolari secondo un accordo tra il commissariato del popolo dell'agricoltura e il commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

Incaricare il commissariato del popolo dell'agricoltura e il commissariato del popolo degli approvvigionamenti di esaminare e di proporre un progetto sul metodo piú semplice ed economico di consegna delle macchine al richiedente [366].

Scritta il 26 aprile 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

PROGETTO DI LETTERA DEL CC DEL PCR(B) SULL'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI OPERAI SENZA PARTITO [367]

Mandare un dispaccio-circolare cifrato ai comitati di governatorato.

Contenuto:

l'esperienza delle conferenze dei senza partito ha pienamente dimostrato che esse sono diventate un'arena per l'agitazione [368] dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari;

occorre perciò la massima cautela nell'organizzarle, e non si deve in nessun caso ammettere che si organizzino senza la loro piú accurata preparazione preliminare in ogni singola fabbrica. I comitati di partito di governatorato ne debbono rispondere di fronte al partito e rendersi garanti del successo di ogni conferenza di senza partito.

Ogni comitato di partito di governatorato è tenuto a informare il Comitato centrale non soltanto della riuscita o meno di ogni conferenza di senza partito, ma anche a esporre, prima di ognuna di tali conferenze, le condizioni in cui questa deve svolgersi e il modo in cui è stata preparata.

Nello stesso tempo è assolutamente indispensabile intensificare il lavoro per mantenere e sviluppare i legami tra i comunisti e le masse senza partito. Perciò è necessario:

tenere regolarmente non soltanto assemblee generali per la massa degli operai e dei contadini, ma anche resoconti concreti di tutti i responsabili di fronte alle masse operaie e contadine. È obbligatorio organizzare questi resoconti almeno una volta al mese affinché alla massa degli operai e dei contadini senza partito sia data la possibilità di criticare le istituzioni sovietiche e il loro lavoro. Debbono rendere conto non soltanto i comunisti, ma tutti coloro che hanno cariche responsabili, in primo luogo nelle istituzioni addette agli approvvigionamenti e nei Consigli dell'economia nazionale.

Ogni comitato di governatorato è tenuto a trasmettere mensilmente al Comitato centrale informazioni precise sul numero e sull'andamento di questi resoconti e sulle esigenze dei senza partito presentate in tali riunioni.

Il Comitato centrale elaborerà istruzioni piú particolareggiate sull'organizzazione di tali resoconti, sulle misure per verificare i legami con le masse, sull'andamento del lavoro per il miglioramento della loro condizione, sulla lotta contro i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari camuffati da senza partito, ecc.[369].

Scritto non piú tardi del 27 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

INTERVENTO ALLA RIUNIONE DEI COMUNISTI E DEI CANDIDATI DEL PCR(B) DEL SETTORE DEL CREMLINO

9 maggio 1921

(Verbale)

Nella sua relazione il compagno Lenin ha rilevato: voi, come membri del partito, dovete conoscere il mio opuscolo sull'imposta in natura [370] che è già uscito ed è in distribuzione. Ha anche detto che ogni membro del nostro partito non deve staccarsi dalle masse dei senza partito come da noi spesso accade. Perciò ciascuno deve trovarsi più spesso tra le masse dei senza partito e fare più propaganda. Concludendo ha detto: voi tutti, che spesso leggete i giornali e frequentate riunioni e conferenze, che siete più evoluti dovete lavorare di più tra i contadini, far propaganda tra loro spiegando l'importanza dell'imposta in natura. Allora si potranno ottenere buoni risultati.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 43, 1963.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) [371]

Il CC del PCR, dopo aver discusso il telegramma n. 2031 dell'8.V di Svanidze a Stalin, riconosce che i compagni georgiani commettono un gravissimo errore politico se non stroncano con mano ferrea le requisizioni, le confische, le rapine agli stranieri e le loro estromissioni dagli appartamenti.

Il Comitato centrale delibera:

1) incaricare il Comitato rivoluzionario della Georgia di promulgare immediatamente un decreto che vieti nel modo più rigoroso ogni simile azione, sotto pena di arresto e di processo. Mandare una copia del decreto al Comitato centrale.

2) Il Comitato rivoluzionario della Georgia deve immediatamente aprire un'inchiesta, in primo luogo per scoprire il deposito della banca germano-caucasica e i documenti sottratti. Arrestare i colpevoli. Restituire i documenti. In secondo luogo. La stessa cosa per le merci della banca italo-caucasica. Terzo. La stessa cosa per il vagone di tessuti preso a Kutaisi.

3) Il Comitato rivoluzionario della Georgia, d'accordo con il comando del fronte del Caucaso, nomina immediatamente due comunisti fra i più energici, fermi e combattivi, uno del fronte del Caucaso, uno del Comitato rivoluzionario della Georgia, e li incarica di sorvegliare affinché cessino le requisizioni, le rapine, le confische agli stranieri e il

loro sfratto. Comunicarci per telegrafo i nomi degli incaricati. Il Comitato centrale rende personalmente responsabili dell'attuazione di questi provvedimenti Makharidze e Ghittis. I poteri dei « due » debbono essere eccezionali, con il diritto di arresto per la minima violazione. I « due » ci manderanno settimanalmente brevi comunicati per telegrafo.

Il Comitato centrale richiama l'attenzione dei compagni georgiani sull'importanza eccezionale, per tutta la RSFSR, della Georgia e del suo commercio con l'Italia e con la Germania soprattutto in considerazione dei tentativi dell'America e della Francia di far fallire tutti i nostri accordi commerciali con l'estero. La negligenza nell'attuazione della presente direttiva del CC sarà considerata un delitto contro il potere sovietico.

Scritto il 9 o il 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUI PROVVEDIMENTI PER ATTUARE LA CONCENTRAZIONE DELLA PRODUZIONE [372]

1) Incaricare il Comitato centrale del sindacato dei metallurgici e il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia di rivolgere grande attenzione alla piú rapida attuazione del piano che prevede la chiusura del maggior numero possibile di imprese incapaci di funzionare per concentrare la produzione in un piccolo numero di stabilimenti meglio attrezzati.

Affidare a Scliapnikov e a Medviedev, o ai loro sostituti
a Kubiako
e a Goltsman
a Andreiev
il rapporto sul piano preciso, sul programma, con la scadenza delle chiusure e sulla sua effettiva attuazione, da presentare
al Consiglio del lavoro e della difesa tra un mese.

2) Incaricare Scliapnikov di elaborare piú concretamente le proposte piú urgenti e rapidamente attuabili del suo abbozzo.

Scritto l'11 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

TRACCIA DEL DISCORSO PRONUNZIATO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL IV CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [373]

Traccia del discorso 18.V

1. Statuto del PCR: partito e frazione.
2. Risoluzione del CC e su *occultamento*.
3. Riazanov e sua funzione. (Risoluzione antipartito di Riazanov)...
4. Tomski e suo *errore o delitto?*...
   ((Composizione del gruppo dei quattro))
5. Estremo nervosismo eccitazione malcontento degli operai:
   Gravame sugli operai.
   Prelevamento del 1920, sui contadini.
   Facilitazione per i contadini: tutto dipende ancora dal raccolto.
   Per gli operai: loro profondissimo sdegno nel vedere fenomeni come gli « accendisigari », i furti, ecc.

Scritta il 18 maggio 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTE PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL PUNTO 13 DEL PROGRAMMA DEL PARTITO [374]

Incaricare Iaroslavski e Bukharin di rifarlo in modo da non porre l'accento sulla questione della lotta contro la religione (per esempio, abolire il § 7[375]) e ammettere, con parecchie condizioni particolarmente limitative, la permanenza nel partito di comunisti credenti, ma notoriamente onesti e fedeli.

Impostare in modo piú scientifico la lotta contro la religione. (Togliere il § 10[376].)

Ratificare nell'Ufficio politico.

Incominciare la campagna dopo una seria preparazione.

Scritte il 18 maggio 1921.

Pubblicate per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLE CONFERENZE ECONOMICHE LOCALI

1. Si debbono creare dappertutto conferenze economiche di governatorato e di distretto che siano nei confronti dei comitati di governatorato e di distretto negli stessi rapporti che ha il Consiglio del lavoro e della difesa nei confronti del Consiglio dei commissari del popolo. Gli economati o le segreterie debbono essere comuni. Tutto il lavoro si deve svolgere attraverso gli apparati dei dicasteri corrispondenti, senza che venga creato un apparato particolare.

2. Gli organi inferiori del Consiglio del lavoro e della difesa nelle zone periferiche debbono essere i comitati di villaggio e i soviet di villaggio, e nei sobborghi industriali i soviet di quartiere, i Consigli economici di quartiere e i comitati di fabbrica. I comitati esecutivi di *volost* o adempiono interamente le funzioni dei consigli economici di *volost*, oppure costituiscono essi stessi, designando alcuni loro membri, le conferenze economiche di *volost*.

3. Si stabilisce che tutte le conferenze economiche sono tenute a render conto della loro attività al Consiglio del lavoro e della difesa. Inoltre esse devono attenersi alle Direttive del Consiglio del lavoro e della difesa che vengono pubblicate insieme con il presente decreto.

I resoconti dei consigli economici regionali, dei consigli economici di governatorato e di distretto debbono obbligatoriamente essere pubblicati in non meno di cento copie (tre copie debbono essere inviate al Consiglio del lavoro e della difesa, una copia a ciascuna delle piú grandi biblioteche statali, la biblioteca Rumiantsev di Mosca e la biblioteca pubblica di Pietrogrado, una copia a ogni biblioteca di consiglio economico di governatorato). I resoconti debbono essere presentati ogni due mesi (tre o quattro mesi?).

I resoconti degli organi inferiori debbono essere fatti per iscritto (una copia per il Consiglio economico di governatorato, una per il Consiglio del lavoro e della difesa) e presentati almeno due volte all'anno.

Al resoconto per il Consiglio del lavoro e della difesa si debbono allegare i numeri sistematicamente scelti dei giornali locali o i ritagli dedicati ai problemi della vita economica locale, come pure tutte le pubblicazioni su questi problemi.

Alla compilazione dei resoconti debbono partecipare i quadri locali della Direzione centrale di statistica e dell'Ispezione operaia e contadina.

Ogni istituzione locale è tenuta a nominare immediatamente i responsabili per la tempestiva compilazione del resoconto, sia di ogni sottosezione del resoconto stesso, sia della redazione generale, e a comunicarne i nomi al Consiglio del lavoro e della difesa, e anche i nomi dei loro sostituti.

4. Il giornale *Ekonomiceskaia Gizn* diventa un organo del Consiglio del lavoro e della difesa.

Attenendosi alle direttive, esso deve pubblicare sistematicamente insieme ai materiali di cui dispone, compendi di dati sul lavoro economico locale. L'esame, lo studio dell'esperienza pratica di tutto il lavoro economico della RSFSR, l'elaborazione di direttive in base a questa esperienza, debbono diventare il compito principale dell'*Ekonomiceskaia Gizn*.

La redazione deve scegliere ed estendere la cerchia dei corrispondenti locali, sia membri del partito, sia senza partito, per poter conoscere il lavoro nelle regioni periferiche.

Si dà l'incarico al Centrostampa di far pervenire regolarmente due copie dell'*Ekonomiceskaia Gizn* a ogni biblioteca di governatorato, di distretto e di *volost*, e a queste biblioteche di cucire insieme e conservare tutte e due le copie e di metterle a disposizione di tutta la popolazione.

Scritto il 19-20 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR(B) [377]

Risoluzione del CC (Ufficio politico) del 22.V.1921 sulle decisioni della frazione del PCR del congresso dei sindacati

Il Comitato centrale approva le tesi del compagno Ciubar (approvate dall'Ufficio della frazione) e respinge le tesi del compagno Goltsman, dato che le prime tengono conto in modo incomparabilmente piú giusto dello stato effettivo delle nostre risorse, delle nostre forze e dei nostri mezzi, da cui dipende la necessità di prevedere un'attuazione piú lenta dei nostri obiettivi immediati.

Le seconde tesi invece, cioè le tesi del compagno Goltsman, cadono sotto molti aspetti nella fantasticheria, staccata dalla vita, di cui soffre gran parte anche il compagno Larin che difende con impegno queste tesi.

La parte praticamente piú importante di entrambe le tesi è il pensiero espresso nella postilla al § 3 delle tesi di Ciubar * e nel § 6 ** delle tesi di Goltsman, ed entrambi i compagni vi confermano, e non contestano, la risoluzione approvata dal CC il 10.V.1921 sul progetto del compagno Larin e del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia ***.

La frazione del PCR del congresso dei sindacati, malgrado la raccomandazione del Comitato centrale del partito, ha approvato le tesi di Goltsman con *567* voti, respingendo le tesi di Ciubar che hanno raccolto *317* voti.

---

* Ecco il testo di questa postilla:

« Tutto il sistema di distribuzione summenzionato deve essere attuato a titolo di esperimento, in alcune imprese, istituendo al posto della distribuzione individuale con la tessera, il rifornimento collettivo dei lavoratori delle imprese, a condizione che aumenti la produttività del loro lavoro ».

** Ecco il testo di questo paragrafo 6:

« Fino a quando non si sarà formato un fondo viveri per il salario occorre attuare il suddetto sistema di distribuzione, a titolo di esperimento, in alcuni stabilimenti, istituendo, al posto della distribuzione individuale con la tessera, il rifornimento collettivo degli operai degli stabilimenti, a condizione che aumenti la produttività del loro lavoro ».

*** Ecco il testo di questa risoluzione [378]:

« Respingere il progetto del compagno Larin e del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia nella parte che riguarda la politica delle tariffe, incaricando gli autori del progetto di riesaminare ancora la questione in modo piú circostanziato, soprattutto dal punto di vista della possibilità di assicurare un reale rifornimento di un minimo di viveri a un numero minimo di operai. Dopo la rielaborazione, presentare il progetto al Consiglio dei commissari del popolo, chiedendo l'istituzione, a titolo di esperimento, in alcuni stabilimenti, del rifornimento collettivo, invece della distribuzione individuale con le tessere, a condizione che si aumenti la produttività del lavoro ».

Il CC, non volendo annullare la risoluzione della frazione su un problema dal quale non dipende un immediato cambiamento della politica del governo, — poiché questa politica è determinata dalla risoluzione del CC del 10.V.1921 che, come si è detto, è stata approvata, e non contestata, sia da Goltsman sia da Ciubar, — rinunzia in questo caso al suo diritto di intervenire nel corso dei lavori e nelle decisioni del congresso.

Il CC si limita a esigere che si legga la presente deliberazione alla frazione, richiamando tutta l'attenzione dei delegati sull'impegno che essi si sono assunti, approvando la risoluzione di Goltsman, di dar prova non soltanto di straordinario eroismo, ma anche di tenacia, fermezza, perseveranza, nella lotta contro le vecchie abitudini, costumi, condizioni di vita delle larghe masse operaie, che vadano assai oltre le proporzioni consuete anche in un'epoca rivoluzionaria. È ora dovere dei sindacati, in forza della risoluzione che essi hanno approvato, raggiungere una riduzione straordinariamente rapida del numero delle imprese e degli operai mediante la concentrazione di questi ultimi in un numero minimo di stabilimenti piú grandi e migliori.

Scritto tra il 17 e il 22 maggio 1921.

Pubblicato parzialmente nell'agosto 1921
nelle *Izvestia del CC del PCR(b)*, n. 32.

Pubblicato per la prima volta integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

OSSERVAZIONI A PROPOSITO DEL PIANO DI LAVORO DEL CC DEL PCR(B) [379]

Il compito principale della Conferenza di tutta la Russia [380] del maggio è di impostare la preparazione e la raccolta di materiali sulle questioni

1) del piú stretto legame delle organizzazioni del partito con le masse dei senza partito;

2) della partecipazione piú larga e sistematica dei lavoratori senza partito al lavoro;
3) della riorganizzazione dell'Ispezione operaia e contadina in modo che questa orienti il suo lavoro verso la lotta contro il burocratismo e le lungaggini, il miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini e la partecipazione dei senza partito al lavoro sovietico.

Su tutti questi problemi la conferenza non deve soltanto raccogliere e studiare tutto il materiale fornito dall'esperienza pratica, ma anche elaborare proposte concrete per il Comitato centrale.

Rapporti all'assemblea plenaria

(α) 2 o 3 rapporti sul *lavoro* attuale (effettivo) del *CC* e del partito
(β) e anche sul piano per una ristrutturazione del Comitato centrale rispondente ai nuovi compiti.

Scritte il 24 maggio 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

SCHEMA DI DISCORSO AL CONGRESSO DEI SINDACATI [381]

1. Esami per il passaggio dal terzo al quarto corso.
2. Dalla « Narodnaia Volia » [382] alla socialdemocrazia in Russia, dalla II alla III Internazionale nel mondo.
3. Primo corso: 1886-1903. ((17))
4. Secondo corso: 1903-1917. ((14))
5. Terzo corso: 1917-1921. ((4))
6. Quarto corso: 1921-? (1931)
7. « Non » è l'ultima e decisiva battaglia. Ma... è vicina (anni).
8. Su scala mondiale la vittoria è difficile (*bis. ter*), ma sicura.
9. Al capitalismo, ai capitalisti scacco matto.
10. *Alias*: la causa del comunismo in Russia sarà *duratura*.
11. Divisione della proprietà *privata*. Unione del lavoro contro la proprietà.
12. L'India « non si conta »? *Doch*!

13. « Trattato di Versailles »? [383]
13. *bis.* Commercio internazionale.
14. Difficile *fronte economico.*
15. Il proletariato si declassa? Sí! Conclusioni? Ideologia del piccolo proprietario.
16. Grande produzione e macchine, base materiale e *psicologica* del proletariato. *Inde declassamento.*
17. Politica piú, economia meno.
18. Fermezza, spirito di partito.
19. Fronte economico.

Esami di passaggio: grano, combustibile. 1917
(imposta in natura) 1918
1919
1920
versus 1921

20. Un'esperienza economica esiste già: continuare a costruire sistematicamente, incessantemente, fermamente.
21. Disciplina del lavoro, aumento della produttività del lavoro, organizzazione del lavoro, aumento della quantità dei viveri, lotta spietata contro l'incuria e il burocratismo.
22. Cosí vinceremo.

Scritto non piú tardi del 25 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

AI COMPAGNI MINATORI DEL COMPLESSO INDUSTRIALE DI PETROVO [384]

Il compagno Mezlauk mi ha parlato del grande successo da voi conseguito nel lavoro durante l'aprile del 1921: per ogni picconiere 294 pud invece dei 291 pud del 1914. Mando ai compagni minatori i miei rallegramenti per l'eccezionale successo e i migliori saluti. Con un lavoro simile supereremo tutte le difficoltà ed elettrificheremo il bacino del Donez e la regione di Krivoi Rog, e tutto sta in questo.

Saluti comunisti

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 25 maggio 1921.
Pubblicato nella rivista
Viestnik Rabocevo Pravlienia,
n. 9-10, luglio 1921.

CONFERENZA GENERALE DEL PCR(B) [386]

26-28 maggio 1921

1

Intervento sull'ordine del giorno della conferenza

26 maggio

Compagni, come ho già detto, si pensava, e per il carattere stesso della Conferenza si presupponeva, che l'unico punto all'ordine del giorno sarebbe stato il problema della politica economica. Erano previsti altri rapporti di carattere informativo, sicché non ho preparato un rapporto politico, ma credo che se dovrò fare una relazione questa si dovrà ricondurre allo stesso tema economico. Perciò, forse, per soddisfare tutti, dopo il rapporto mi si potranno fare domande supplementari alle quali risponderò nel discorso di chiusura. Ripeto che non mi sono affatto preparato su questo problema e ora non so immaginare di che cosa potrei parlare se non del problema dell'imposta in natura.

Pubblicato per la prima volta
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 43, 1963.

2

Intervento durante la discussione del progetto di risoluzione sui problemi della nuova politica economica

28 maggio

1

Mi sembra che non si debba approvare questo emendamento[386] perché allora esso dovrebbe essere spiegato. Certo, se in Europa verrà la rivoluzione, noi cambieremo ovviamente politica. La guerra civile che è sempre connessa a questo tipo di rivoluzione può, come sapete, praticamente persino peggiorare la nostra situazione per un certo periodo di tempo. Naturalmente sarà un periodo breve, naturalmente è difficile determinare la durata della guerra civile nelle altre repubbliche, ma quando essa finirà con la vittoria, cambieremo politica nel senso che, forse, diremo: non prendere nulla con le imposte, ma tutto con lo scambio di merci. Questo va spiegato ai contadini perché altrimenti essi penseranno: ebbene, si tornerà di nuovo ai prelevamenti. Mi sembra perciò che sia meglio non aggiungere nulla di tutto questo. Una lunga serie di anni di rivoluzione e di guerra civile in Europa porterà a far sí che senza alcuna imposta si prenderà tutto con lo scambio delle merci. Lo si afferma nella risoluzione del congresso, dove si dice che l'imposta diminuirà gradualmente. Ecco a quale punto si riferisce la futura rivoluzione vittoriosa, che un lungo periodo di anni rende breve.

2[387]

Compagni, proprio su questo punto abbiamo avuto discussioni in commissione, abbiamo avuto divergenze. Dapprima Miliutin si è pronunciato contro le parole « lotta contro lo scambio di merci anarchico » dicendo che sarebbero state interpretate come un cavillo e che la libertà di commercio sarebbe stata in pratica abolita. Quando questo punto è stato formulato nell'attuale redazione ed è stato detto: « lotta contro lo scambio di merci anarchico », ma anche « nella misura in cui esso sfugge alla sorveglianza ed al controllo », ci si riferiva alla borsa nera, e voi sapete che il commercio illegale è perseguito in tutti i paesi che ammettono la libertà di commercio, anche nei paesi capitalistici, e noi ci siamo trovati d'accordo su questo punto. Quale lotta? Lotta mediante la concentrazione prevalentemente nelle mani delle cooperative, e si è aggiunto; « senza minimamente limitare il libero commercio regolare ». Quando si è raggiunta questa formulazione, la commissione si è trovata unanimemente d'accordo sul fatto che vi sarebbe stato un pericolo per la libertà di commercio e una sua limitazione. Il problema è delicato, certo. Vogliamo che la direttiva non sia tesa a limitare la libertà di commercio, ma non si può fare a meno di lottare contro il commercio illecito, in particolare contro i borsaneristi e il dissesto dei trasporti. In commissione abbiamo pensato se non fosse il caso di sostituire alla parola « lotta » una parola piú debole, ma poi ci siamo trovati d'accordo nel dire che l'oggetto della lotta è soltanto lo scambio di merci anarchico che sfugge ad ogni controllo dello Stato, tanto piú che era stata approvata l'aggiunta « senza minimamente limitare il regolare commercio libero ». Con questa aggiunta la parola « lotta » non è eccessivamente forte. In particolare, l'emendamento che proponeva il compagno è rischioso perché otterremmo lo scopo opposto. Egli elimina le parole « senza minimamente limitare il commercio regolare »...

3 [388]

Penso che i sovcos non siano ancora abbastanza sviluppati, vanno ancora assai male. Lasciamo che migliorino un po' per un annetto, e poi l'anno venturo vedremo se potremo estendere la loro autonomia oppure no.

4

L'ultimo emendamento è sbagliato [389] perché delle risorse materiali si parla in un altro punto, al 5: « Revisione (per una determinata parte) dei programmi produttivi della grande industria nel senso di intensificare la produzione degli oggetti di largo consumo e di uso quotidiano per i contadini.

« Estensione dell'autonomia e dell'iniziativa di ogni grande impresa nel disporre dei mezzi finanziari e delle risorse materiali. Sottoporre un decreto preciso in proposito alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo ». Dunque, non staremo a ripetere la stessa cosa. Si parla con assoluta precisione della distribuzione dei prodotti, per esempio dei viveri, naturalmente non a danno del centro perché senza riunire al centro non si può neppure parlare di industria. Quanto alla prima osservazione del compagno che ha detto che ora è inopportuno considerare risolto il problema delle conferenze economiche locali le quali potrebbero far fallire qualcosa, questo non l'ho mai sentito dire. Al contrario, vi sono state richieste di istituire dappertutto conferenze economiche che funzionino come una commissione del Consiglio dei commissari del popolo. Qualsiasi membro del Consiglio dei commissari del popolo, qualsiasi rappresentante del Consiglio del lavoro e della difesa ha il diritto di far ricorso al Consiglio dei commissari del popolo. Come scegliamo a far parte del Consiglio del lavoro e della difesa gli stessi membri del Consiglio dei commissari del popolo, cosí nelle località non vi dovranno essere uffici appositi, organismi appositi, ma le stesse istituzioni e sezioni. La conferenza economica di governatorato è una forma assolutamente idonea, che non limita la discussione, ma la facilita. Nelle Direttive è detto: « ammettendo tutte le variazioni dal tipo fondamentale, cioè i comitati esecutivi possono assumersi interamente gli obiettivi e doveri delle conferenze economiche... » (*legge*), sicché non c'è una predeterminazione nel senso che si prescriva un tipo di azione assolutamente invariato e uniforme. Inoltre la risoluzione proposta dalla commissione dice: « approvare in linea di principio ». La commissione [390] si riunisce e lavora; il suo presidente Osinski ha riferito che sono già stati esaminati molti punti e che sono già stati presentati per iscritto. Il lavoro è complesso, sicché occorrerà ancora una commissione apposita. Non c'è motivo di temere che si impediscano cambiamenti poiché diciamo che ciò è stato approvato in linea di principio.

5 [391]

Non facciamo obiezioni; ma, giudicando dal tema, l'emendamento si riferisce al punto 6 [392] e non a questo punto. Propongo di approvarlo in linea di principio e di aggiungerlo al punto 6.

6 [393]

Questi sono già particolari, costituiscono un problema che bisogna sollevare alla sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e che va discusso dalle persone interessate. In linea di principio non si possono fare obiezioni, ma si tratta in complesso di un provvedimento particolare.

7[394]

Qui questa preoccupazione è eccessiva.

Al punto 7 si dice: Mantenimento e rafforzamento dell'apparato per una rapida e completa esazione dell'imposta in natura. Certo, l'imposta in natura non si riscuoterà con la convinzione, la si potrà riscuotere soltanto con la costrizione; è questo che si chiama apparato. Oggi sono stati firmati alcuni importanti decreti e direttive che si riducono tutti all'affermazione che manteniamo l'apparato, lo rafforziamo e che presto esigeremo la riscossione dell'imposta in natura. Si osserva che qui è detto: « si pone al primo posto lo scambio di merci », e si esprime il timore che i contadini intenderanno che per prima cosa debba essere lo scambio di merci; e allora scriviamo: « a un posto particolarmente importante ».

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 43, 1963.

A TUTTI I COMMISSARI DEL POPOLO E AL CAPO DELLA DIREZIONE CENTRALE DI STATISTICA

Copia al presidente e al segretario
del CEC di tutta la Russia

28-V-1921

Tutti i commissari del popolo debbono avere, stampato,

il progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa, distribuito o spedito, con la firma di Lenin e del presidente della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa, compagno Obolenski (Osinski).

Sottoporre questo progetto alla sessione del CEC che si apre il 30-V-1921 all'una.

Tutti i commissari del popolo sono tenuti

1) a preparare per lunedì, 30-V-1921, alle due, emendamenti e aggiunte scritte su tutti i punti, i problemi, le questioni

particolari contenuti nelle direttive che si riferiscono direttamente o indirettamente al rispettivo commissariato del popolo;

2) a preparare per la stessa data un progetto iniziale dei problemi (per il resoconto) e dei problemi subordinati (cioè un elenco piú dettagliato dei problemi particolari per il resoconto) in tutti i commissariati del popolo senza eccezione, ogni commissario per il suo commissariato.

Ciò è obbligatorio poiché il CEC ratificherà le direttive generali che saranno composte di due parti: a) direttive del Consiglio del lavoro e della difesa e resoconti dei commissariati del popolo economici; b) direttive del Consiglio dei commissari del popolo che stabiliscono la responsabilità di tutti i commissariati del popolo senza eccezione, non soltanto economici, ma anche non economici.

Questi ultimi resoconti costituiscono l'ultimo, supplementare « quinto gruppo di problemi ». Per ogni commissariato del popolo le questioni piú importanti per il resoconto debbono essere compilate sul modello delle questioni nn. 1-27 del progetto di Direttive del Consiglio del lavoro e della difesa.

I resoconti saranno pubblicati da ogni Comitato esecutivo di governatorato e da ogni Comitato esecutivo di distretto in circa mille copie (la possibilità tecnica di stampare non meno di un foglio di stampa al mese per ogni distretto è stata da me accertata d'accordo con la Direzione centrale degli stabilimenti statali dell'industria cartiera). Si propone che i resoconti siano pubblicati e presentati da sei a quattro volte all'anno. Questo numero sarà definitivamente fissato, insieme con la ratifica di tutte le Direttive, dalla sessione del CEC.

Ogni commissario del popolo s'impegna a presentare per iscritto entro il termine summenzionato (30.V.1921, alle due) un breve elenco, in tre o cinque copie, delle questioni piú importanti che debbono entrare nel resoconto del relativo commissariato del popolo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin).

Informare immediatamente, per iscritto e per telefono esigendo conferma firmata, ogni commissario del popolo, e, se questi non c'è, il suo sostituto, un relatore o un membro del collegio.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

SUI BREVI ESTRATTI MENSILI DEI RESOCONTI

1. I resoconti periodici, che si debbono redigere in tutti i dicasteri, le istituzioni, le direzioni generali, gli stabilimenti (compresi quelli non statali) vanno presentati almeno una volta al mese.
2. Questi resoconti debbono essere recapitati regolarmente e tempestivamente, per conoscenza, all'*Ekonomiceskaia Gizn*, al *Gosplan* e alla *Direzione centrale di statistica* (indipendentemente dalle richieste delle istituzioni superiori sovietiche che debbono essere in ogni caso soddisfatte).
3. Brevi estratti dei resoconti (volume della produzione; numero degli operai; numero degli stabilimenti, ecc.; soltanto le cifre assolutamente necessarie) vengono recapitati in tre copie, una per ciascuno, alla *Ekonomiceskaia Gizn*, alla *Direzione centrale di statistica* e al *Gosplan*.
4. L'*Ekonomiceskaia Gizn* li deve pubblicare immediatamente.
5. L'analisi di questi resoconti viene fatta, in ognuna delle piú importanti branche dell'economia nazionale, da uno dei membri della redazione dell'*Ekonomiceskaia Gizn*, del *Gosplan* e della *Direzione centrale di statistica* (conformemente all'attuale paragrafo 6).
6. L'*Ekonomiceskaia Gizn* deve pubblicare regolarmente, nei termini stabiliti dalla redazione e non meno di due volte all'anno, comunicati-rassegna periodici.
7. La *Direzione centrale di statistica* deve compilare mensilmente grafici assai semplici, il cui schema dev'essere elaborato entro una settimana. Dopo che lo schema sarà approvato devono essere compilati entro *una settimana* secondo il modo stabilito.

Scritto alla fine di maggio o
all'inizio di giugno del 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROPOSTE SULLA VERIFICA E L'EPURAZIONE DEI MEMBRI DEL PCR(B) [305]

Il nucleo fondamentale che effettua la revisione dev'essere un gruppo di vecchi membri del PCR (non < 5-7 anni di anzianità di partito) immancabilmente operai.

Dal partito debbono essere allontanati tutti i membri del PCR piú o meno dubbi, malsicuri, che non hanno dimostrato la loro fermezza, col diritto di riammissione dopo un periodo supplementare di verifica e di prova.

1) Coloro che sono venuti da altri partiti dopo l'ottobre 1917; 2) coloro che provengono dall'ambiente degli impiegati e dei funzionari che sono stati al servizio dei vecchi governi; 3) coloro che hanno occupato cariche che davano diritto a qualche privilegio; 4) gli impiegati dei soviet sono le categorie che debbono essere sottoposte, senza eccezione, a una verifica particolare, interrogando obbligatoriamente i lavoratori, sia membri del partito sia senza partito, che hanno avuto a che fare con quel determinato membro del PCR durante il suo lavoro.

Dai presentatori esigere una precisa attestazione scritta, e tra i presentatori vi debbono essere assolutamente alcuni operai con un'anzianità di partito da 5 a 7 anni.

Ridurre al minimo le formalità per i veri operai che lavorano effettivamente nella loro fabbrica e per i contadini che coltivano il loro appezzamento di terra, al fine di non creare loro difficoltà con la revisione degli iscritti.

Scritte non piú tardi del 21 giugno 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1959.

III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

22 giugno-12 luglio 1921 [396]

1

Lettera a O.V. Kuusinen e osservazioni sul progetto di « Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e sul contenuto del loro lavoro »

Al compagno *Kuusinen*

Urgente

Indirizzo: presso i comunisti finlandesi o Internazionale comunista.

10-VI

Compagno Kuusinen,

ho letto con grande piacere il vostro articolo (tre capitoli) e le tesi.

Allego le mie osservazioni sulle tesi.

Vi consiglio di trovare immediatamente un compagno ***tedesco*** (un vero tedesco) per *fargli correggere* il testo tedesco (dell'articolo e delle tesi). Forse questo compagno potrebbe anche leggere, dietro vostro incarico, l'articolo, quale *rapporto* al III Congresso (per i delegati tedeschi sarà molto piú comodo ascoltare *un tedesco)* [397].

Un mio consiglio: cancellare la fine (delle tesi).

Parlare molto piú particolareggiatamente della propaganda e dell'agitazione —

in particolare della stampa ma anche della propaganda orale.

A parer mio dovete assolutamente *incaricarvi* di fare il rapporto a *questo* congresso. Oggi scriverò a questo proposito a Zinoviev.

I miei migliori saluti

Vostro *Lenin*

Tesi

(La tesi 6 o) il § 6, secondo capoverso, ultima frase deve suonare:

« ...eredita inevitabilmente, fino a un certo punto, questa tendenza dall'...ambiente... »

E la frase successiva deve suonare:

« ...Il partito comunista *deve superare* questa tendenza mediante un sistematico, tenace lavoro di organizzazione e *ripetuti* miglioramenti e correzioni... »

(Tesi 7 o) § 7:

Bisogna spiegare in modo circostanziato che nella maggior parte dei partiti legali dell'Occidente è proprio questo che manca. Manca il lavoro *quotidiano* (il lavoro *rivoluzionario*) di *ogni* membro del partito.

Ecco il male fondamentale.

Cambiare questo stato di cose: ecco qual è la maggiore difficoltà.

E questo è l'essenziale:

§ 10.

In modo assai piú circostanziato.

Piú particolari.

Esempi.

Funzione del giornale.

Il « nostro » giornale in confronto a un *comune* giornale capitalistico.

Lavoro per il « nostro » giornale.

Esempi: giornali russi degli anni 1912-1913.

Lotta contro i giornali borghesi. Smascheramento della loro venalità, della loro menzogna, ecc.

Diffusione di volantini.

Agitazione nelle case.

Gite domenicali, *ecc.*

Molto, molto piú particolareggiatamente.

§ 11 - anch'esso con molti, molti piú particolari.

§ 13. Presentazione di rapporti e *discussione* dei rapporti nelle « cellule ».

Rapporti sulle organizzazioni ostili e *in particolare su quelle piccolo-borghesi* (Labour Party, partiti socialisti, ecc.).

Piú particolari sul dovere di lavorare *tra le masse* del proletariato non organizzato e organizzato nelle associazioni gialle (compresa la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo) e tra gli strati *non proletari dei lavoratori.*

§§ 26 e 27.

Ciò non si riferisce a questo punto.

Non si tratta di un « problema organizzativo ».

È meglio rielaborare questo tema in un articolo a parte per l'*Internazionale comunista*, per esempio: *Problemi organizzativi nei periodi rivoluzionari* o qualcosa di simile.

Oppure: *Il problema della rivoluzione che incomincia e i nostri relativi compiti* (in base all'esperienza russa e finlandese).

Scritta il 10 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Problemy Mira i Sotsializma, n. 3, 1958.

2

Lettera a O.V. Kuusinen e a V. Koenen [398]

Ai compagni Kuusinen e Koenen

9-VII-1921

Cari compagni,

ho letto con molto piacere il vostro progetto di tesi sulla questione organizzativa. Secondo me, il lavoro è molto buono. Proporrei soltanto due aggiunte:

1) il consiglio di formare in tutti i partiti delle commissioni di controllo con gli operai migliori, piú provati, piú esperti;

2) sulle spie: un paragrafo particolare in relazione al lavoro illegale. Il contenuto dovrebbe essere press'a poco il seguente: la borghesia manderà inevitabilmente spie e provocatori nelle organizzazioni illegali. Contro questo fenomeno bisogna condurre la lotta piú capillare e tenace e occorre in particolare raccomandare, come mezzo per condurla, l'abile coordinamento, la combinazione del lavoro *legale* e di quello illegale, la verifica (per vedere se una persona è adatta al lavoro illegale) *mediante* un lungo lavoro *legale* [399].

Saluti comunisti

Vostro *Lenin*

Pubblicata per la prima volta in
Problemy Mira i Sotsializma, n. 3, 1958.

3

Osservazioni sui progetti di tesi sulla tattica per il III Congresso dell'Internazionale comunista

Lettera a G.E. Zinoviev [400]

Il nocciolo della questione è che Levi *politicamente ha ragione* in moltissime cose. Purtroppo egli ha commesso una serie di atti che violano la disciplina, per i quali il partito lo ha espulso.

Le tesi di Thalheimer e di Bela Kun sono sul piano politico radicalmente errate. Vuote frasi e giuoco al sinistrismo.

Radek tentenna e ha guastato il suo progetto iniziale con una serie di concessioni alle sciocchezze dei « sinistri ». La sua prima « concessione » non potrebbe essere piú caratteristica: nel paragrafo 1 delle sue tesi, *Umgrenzung der Fragen*, prima c'era: « conquista della maggioranza della classe operaia (*ai princípi del comunismo*) » (osservate). Corretto (*verballhornt*) in: « conquista delle *parti socialmente decisive* della classe operaia ».

Una perla! Indebolire qui, in questo contesto, la necessità di conquistare « ai princípi del comunismo » precisamente la *maggioranza* della classe operaia è il colmo dell'assurdità.

Per conquistare il potere occorre, *in determinate condizioni* (compresa l'avvenuta conquista della *maggioranza* della classe operaia *ai princípi del comunismo*), un colpo sferrato nel punto decisivo dalla maggioranza delle parti socialmente decisive della classe operaia.

Trasformare, *verballhornen*, questa verità in modo da *indebolire* nel paragrafo 1, quello dei compiti generali dell'Internazionale comunista per la conquista della classe operaia *ai princípi del comunismo*, la tesi della necessità di conquistare la *maggioranza* della classe operaia è un esempio classico dell'insensatezza di Bela Kun e di Thalheimer (sembrerebbe serio, che il diavolo se lo porti, ma in realtà bisognerebbe fustigarlo) e... della *frettolosa arrendevolezza* di Radek.

Le tesi di Radek erano troppo lunghe, senza nerbo, senza un punto politico centrale. E Radek le ha *ancora* diluite, le ha guastate completamente.

Che fare? Non lo so. Si è perso veramente molto: tempo e lavoro. Se non volete la battaglia aperta al congresso, propongo:

1) oggi stesso (visto che Bukharin assicura che dovete decidere

l'essenziale oggi, e non piú tardi: sarebbe meglio rimandare) respingere totalmente, con una votazione precisa, le tesi di Thalheimer e di B. Kun, dichiarandole radicalmente errate. Mettere a verbale. Se non lo farete e vi lascerete andare all'indulgenza, rovinerete tutto.

2) prendere come base il primo progetto di Radek, non « migliorato » dalle correzioni di cui ho citato un esempio.

3) incaricare una o tre persone di ridurre questo testo e di correggerlo in modo che esso cessi di essere privo di nerbo (se è possibile!) e ponga effettivamente in primo piano, con chiarezza, precisione, inequivocabilmente, come idee centrali, quanto segue:

I partiti comunisti non hanno ancora conquistato in nessun luogo la maggioranza (della classe operaia): non solo al modo di dirigere organizzato, ma neppure ai princípi del comunismo. Questo è la base di tutto. « Indebolire » questo fondamento dell'unica tattica sensata è *delittuosa leggerezza*.

Ne consegue che le esplosioni rivoluzionarie sono tuttavia possibili assai presto, data l'abbondanza di materiale infiammabile esistente in Europa; è anche possibile, in caso eccezionale, una facile vittoria della classe operaia. Ma è assurdo costruire ora la tattica dell'Internazionale comunista su questa possibilità; è assurdo e dannoso scrivere e pensare come se fosse finito il periodo della propaganda e fosse incominciato il periodo dell'azione.

Cosí l'Internazionale comunista deve costruire la sua tattica: conquistare incessantemente e sistematicamente la *maggioranza della classe operaia*, in primo luogo *all'interno dei vecchi sindacati*. Allora vinceremo di sicuro, qualunque piega prendano gli avvenimenti. Ma anche uno sciocco è capace di « vincere » in breve tempo se gli avvenimenti prendono una piega eccezionalmente favorevole.

Quindi: la tattica esposta nella « lettera aperta » è obbligatoria dappertutto. Lo si deve dire apertamente, con precisione, chiarezza, poiché i tentennamenti a proposito della « lettera aperta » sono arcidannosi, arcivergognosi e *arcidiffusi*. Diciamolo apertamente: si devono *espellere* dall'Internazionale comunista non piú tardi di un mese dopo il suo III Congresso tutti coloro che non hanno capito la necessità della tattica della « lettera aperta ». Vedo chiaramente l'errore da me compiuto nell'aver votato per l'ammissione del KAPD [401], bisogna correggerlo al piú presto e nel modo piú completo.

Piuttosto che divagare come fa Radek, è meglio tradurre tutto il testo (e in tedesco citare tutto il testo) della « lettera aperta » e spiegare l'importanza della lettera e la lettera stessa, quale modello.

Io limiterei a ciò la risoluzione *generale* sulla tattica.

Soltanto allora sarà dato il *tono*. L'idea centrale sarà chiara. Non ci sarà indeterminatezza, non ci sarà la possibilità per ognuno di leggervi quello che vuole (come nel testo di Radek).

Allora il progetto iniziale di Radek si ridurrebbe a almeno un quarto.

Sarebbe ora di finirla di scrivere e di votare *opuscoli* invece di tesi. Anche su questioni per tutti noi indiscutibili, con questo sistema sono inevitabili gli errori parziali. E quando manca il nerbo e le questioni sono controverse possiamo commettere *grandi* errori e guastare tutto.

E poi, se ne avete tanta voglia, si può aggiungere un emendamento: in base a questa tattica, in particolare, come esempio e non come principio, e precisamente come esempio, aggiungeremo ancora questo e quello.

Proseguiamo.

Accomunare Serrati e Levi in un solo « opportunismo » è una sciocchezza. Serrati è colpevole; di che cosa? Bisogna dire con precisione, con chiarezza: lo è per la questione *italiana*, e non per la questione della tattica generale. Lo è per essersi scisso dai comunisti, per non aver espulso i riformisti, Turati e soci. Finché non lo farete, compagni italiani, sarete *fuori* dell'Internazionale comunista. Vi espelleremo [402].

E ai comunisti italiani, un consiglio assai serio e un'*esigenza*: finché non avrete saputo tenacemente, pazientemente, abilmente *convincere* e attirare la maggioranza degli *operai* serratiani, non fate i gradassi, non giocate al sinistrismo. Il « *Fall Levi* » non sta nella tattica generale, ma nella valutazione della *Marzaktion*, nella questione tedesca. Brandler dice: è stata un'azione difensiva. Il governo ha provocato.

Ammettiamo che sia vero, che le cose stiano cosí.

Che conclusione se ne deve trarre?

1) Che erano sbagliate e assurde tutte le grida sull'offensiva, e ce n'erano moltissime;

2) che la tattica dell'appello allo sciopero *generale* è stata *un*

errore, visto che si trattava di una provocazione del governo che *voleva* attirare nella lotta la *piccola fortezza* del comunismo (quella regione del centro in cui i comunisti avevano già la maggioranza).

3) In avvenire bisogna evitare tali errori poiché in *Germania* vi è una situazione particolare dopo l'assassinio di 20 mila operai nella guerra civile, dovuto alle abili manovre delle destre.

4) Chiamare « putsch » e tanto piú « putsch bakuniniano » l'azione difensiva di centinaia di migliaia di operai (Brandler dice: *un milione*. Non mente? *Non si lascia trasportare*? Perché non ci sono dati per regioni, per città???), è peggio di un errore, è una violazione della disciplina rivoluzionaria. Poiché a ciò Levi ha aggiunto ancora altre violazioni (elencarle con precisione e con la massima cautela), ha meritato la punizione ed è stato a ragione punito con l'espulsione.

Bisogna fissare un *periodo* per l'espulsione, per esempio sei mesi. Poi gli si *permetta* di chiedere la riammissione al partito, e l'Internazionale comunista consiglia di ammetterlo *se* durante questo periodo si comporterà in modo leale.

Non ho ancora letto nulla tranne l'opuscolo di Brandler e scrivo questo soltanto in base agli opuscoli di Levi e di Brandler. Questi ha dimostrato una cosa sola, se l'ha dimostrata: la *Marzaktion* non è stata un « putsch bakuniniano » (per questo *insulto* bisognava espellere Levi), ma una difesa eroica degli operai rivoluzionari, che erano centinaia di migliaia; ma per quanto eroica essa sia stata, *in avvenire non bisogna* accettare simili battaglie, provocate da un governo che dal gennaio 1919 ha già ucciso, mediante le provocazioni, 20 mila operai, finché la maggioranza non sarà dei comunisti in tutto il paese, e non soltanto in una piccola regione.

((Le giornate del luglio 1917 non sono state un putsch bakuniniano. Per un simile giudizio noi avremmo espulso dal partito. Le giornate di luglio sono state un'*offensiva* eroica. Ma la nostra conclusione è che non faremo *prematuramente* la successiva eroica offensiva. Aver accettato la battaglia generale prematuramente: ecco la sostanza della *Marzaktion*. Non un putsch, ma un *errore* attenuato dall'eroismo della difesa di centinaia di migliaia di uomini.))

Su Šmeral. Non si potrebbero avere almeno due o tre *documenti*?

Non sarebbe male pubblicare per l'Internazionale comunista almeno *due* documenti di (2-4 paginette ciascuno) su ogni paese.

Quali sono i fatti per Šmeral? per Strasser?

Non bisogna dimenticare una delle cose principali: togliere assolutamente dalle prime tesi di Radek tutto ciò che si riferisce al « partito dell'attesa », alla sua condanna. Tutto via[403].

Bulgaria, Serbia (Iugoslavia?) e Cecoslovacchia: porre il problema in modo concreto, particolare, chiaro e preciso su *questi* paesi.

Se non siamo d'accordo su di ciò, propongo di convocare l'Ufficio politico.

10-VI-1921 *Lenin*

Pubblicate per la prima volta nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 52, 1965.

4

Proposte per il progetto di « Tesi sulla questione della tattica »

1) Cancellare il nome di Šmeral e tutta la fine del capoverso;

2) Incaricare una commissione (o l'*Executive*) di redigere una *lettera* particolareggiata al partito ceco con una critica concreta, precisa, *citando* ciò che è *sbagliato* nella posizione di Šmeral e dicendo in che cosa debbono essere piú cauti i vari *Reichenberger* del *Vorwärts*[404].

Scritte non piú tardi del 9 luglio 1921.
Pubblicate per la prima volta sulla rivista *Problemy Mira i Sotsialisma*, n. 2, 1958.

5

Discorsi alla riunione dei membri delle delegazioni tedesca, polacca, cecoslovacca, ungherese e italiana

11 luglio

1

Ieri ho letto sulla *Pravda* alcune notizie le quali mi hanno convinto che il momento dell'offensiva, forse, è piú vicino di quanto supponessimo al congresso, ragione per cui i giovani compagni si sono tanto scagliati contro di noi. Ma di queste notizie parlerò piú tardi, ora invece debbo dire che quanto piú vicina è l'offensiva generale, tanto « piú opportunisticamente » dobbiamo agire. Ora voi tornerete a casa e direte agli operai che siamo diventati piú ragionevoli di quanto fossimo prima del III Congresso. Non dovete essere imbarazzati, direte che abbiamo commesso degli errori e che ora vogliamo agire piú cautamente; in tal modo attireremo dalla nostra parte le masse del partito socialdemocratico e del partito socialdemocratico indipendente, masse che sono oggettivamente spinte verso di noi da tutto il corso delle cose, ma che di noi hanno paura. Voglio mostrare con il nostro esempio che bisogna agire con piú prudenza.

All'inizio della guerra noi bolscevichi seguivamo una sola parola d'ordine: guerra civile, e per di piú spietata. Bollavamo come traditore chiunque non si pronunziasse per la guerra civile. Ma quando, nel marzo 1917, tornammo in Russia, cambiammo completamente la nostra posizione. Quando tornammo e parlammo con i contadini e con gli operai, vedemmo che essi erano tutti per la difesa della patria, ma in un senso completamente diverso dai menscevichi, s'intende, e non potevamo chiamare mascalzoni e traditori questi semplici operai e contadini. Noi definimmo questo fenomeno « difensismo in buona fede ». Su questo problema voglio scrivere un lungo articolo e pubblicare tutti i documenti. Il 7 aprile pubblicai delle tesi nelle quali dicevo: prudenza e pazienza [405]. La nostra posizione iniziale al principio della guerra era giusta, allora bisognava creare un determinato nucleo decisivo. Anche la nostra posizione successiva era giusta. Essa partiva dalla necessità di conquistare le masse. Allora eravamo già contrari all'idea di abbattere immediatamente il governo provvisorio.

Io scrivevo: « Bisogna rovesciare il governo, perché è un governo oligarchico, e non di tutto il popolo, che non può dare né il pane, né la pace. Ma è impossibile rovesciarlo subito poiché poggia sui soviet operai e per ora gode ancora della fiducia degli operai. Noi non siamo dei blanquisti, non vogliamo governare con la minoranza della classe operaia contro la maggioranza »[406]. I cadetti, che sono dei fini politici, notarono subito la contraddizione tra la nostra precedente posizione e quella nuova e ci chiamarono ipocriti. Ma siccome nello stesso tempo essi ci chiamavano spie, traditori, farabutti e agenti tedeschi, il primo appellativo non fece nessuna impressione. Il 20 aprile vi fu la prima crisi. La nota di Miliukov sui Dardanelli smascherò il carattere imperialistico del governo. In seguito a ciò, le masse armate dei soldati mossero contro il palazzo del governo e rovesciarono Miliukov. Alla loro testa vi era un certo Linde, senza partito. Questo movimento non era stato organizzato dal partito. Lo caratterizzammo allora nel modo seguente: è qualcosa di piú di una dimostrazione armata e qualcosa di meno di una insurrezione armata. Alla nostra conferenza del 22 aprile la corrente di sinistra chiese l'immediato rovesciamento del governo. Il Comitato centrale si espresse invece contro la parola d'ordine della guerra civile e demmo a tutti gli agitatori della provincia la direttiva di confutare la sfrontata menzogna che i bolscevichi volessero la guerra civile. Il 22 aprile scrissi che la parola d'ordine « abbasso il governo provvisorio » non era giusta perché se non si ha la maggioranza del popolo questa parola d'ordine è un frase vuota o un'avventura[407].

Non ci peritammo di chiamare « avventurieri » i nostri elementi di sinistra di fronte ai nostri nemici. I menscevichi ne esultavano e parlavano del nostro fallimento. Ma noi dicevamo che ogni tentativo di essere un poco, anche solo un tantino piú a sinistra del CC era una sciocchezza e che chi stava piú a sinistra del CC aveva perso il comune buonsenso. Non ci lasceremo spaventare dal fatto che il nemico si rallegra dei nostri sbagli.

La nostra unica strategia è ora di diventare piú forti, e poi piú intelligenti, piú saggi, « piú opportunisti », e dobbiamo dirlo alle masse. Ma dopo che avremo conquistato le masse con la nostra saggezza, adotteremo la tattica dell'offensiva e precisamente nel senso piú stretto della parola.

Ed ora sulle tre notizie:

1) Lo sciopero degli operai comunali di Berlino. Gli operai comunali sono nella loro maggioranza conservatori, appartenenti alla maggioranza socialdemocratica e al partito socialdemocratico indipendente, sono ben retribuiti, ma costretti a scioperare[408].

2) Lo sciopero degli operai tessili a Lille[409].

3) Il terzo fatto è il piú importante. A Roma ha avuto luogo un comizio per organizzare la lotta contro il fascismo, al quale hanno partecipato 50 mila operai, rappresentanti di tutti i partiti: comunisti, socialisti, ed anche repubblicani. Vi sono andati 5 mila ex combattenti in uniforme militare e non un solo fascista si è azzardato a farsi vedere nelle strade[410]. Ciò dimostra che in Europa c'è piú materiale infiammabile di quanto pensassimo. Lazzari ha lodato la nostra risoluzione sulla tattica. È un grande successo del nostro congresso. Se Lazzari l'accetta, migliaia di operai che seguono Lazzari verranno certamente a noi e i loro capi non potranno allontanarli facendo loro paura. « *Il faut reculer, pour mieux sauter.* » E questo salto è inevitabile poiché oggettivamente la situazione diventa insopportabile.

Incominciamo dunque ad applicare la nostra nuova tattica. Non bisogna innervosirsi, non possiamo arrivare in ritardo, ma piuttosto incominciare troppo presto, e se ci chiedete se la Russia potrà resistere a lungo in questa situazione, rispondiamo che stiamo ora conducendo una guerra con la piccola borghesia, con i contadini, una guerra economica che è per noi assai piú gravida di pericoli della guerra passata. Ma, come ha detto Clausewitz, l'elemento naturale della guerra è il pericolo, e per noi questo pericolo è sempre stato presente. Sono certo che se agiremo con piú cautela, se faremo concessioni in tempo, vinceremo anche in questa guerra, sia pure se essa durerà piú di tre anni.

Riassumo:

1) Noi diremo tutti unanimemente, in tutta l'Europa, che adottiamo una nuova tattica e in tal modo conquisteremo le masse.

2) Coordinamento dell'offensiva nei paesi piú importanti: Germania, Cecoslovacchia, Italia. Qui occorre una preparazione, una continua cooperazione. L'Europa è gravida di rivoluzione, ma è impossibile stabilire preliminarmente un calendario della rivoluzione. In Russia noi resisteremo non soltanto cinque anni, ma anche di piú. L'unica strategia giusta è quella che abbiamo approvata. Sono certo che con-

quisteremo alla rivoluzione posizioni alle quali l'Intesa non potrà contrapporre nulla, e questo sarà l'inizio della vittoria su scala mondiale.

2

Šmeral sembrava soddisfatto del mio discorso, ma lo interpreta unilateralmente. Nella commissione ho detto che per trovare la linea giusta, Šmeral deve fare tre passi a sinistra, e Kreibich un passo a destra. Purtroppo Šmeral non ha detto se farà questi passi. Non ha detto nulla neppure sul modo in cui vede la situazione. Quanto alle difficoltà, egli ha ripetuto soltanto cose vecchie e non ha detto nulla di nuovo; ha detto semplicemente che io ho dissipato la sua preoccupazione. In primavera temeva che la direzione comunista avrebbe preteso da lui un'azione intempestiva, ma gli avvenimenti hanno dissipato questo timore. Ma ora ci preoccupa un'altra cosa, e precisamente: in Cecoslovacchia si giungerà realmente alla preparazione dell'offensiva o ci si limiterà soltanto ai discorsi sulle difficoltà? L'errore di sinistra è semplicemente un errore, non grande e facilmente correggibile, ma se esso concerne la decisione di agire, non si tratta affatto di un piccolo errore, ma di un tradimento. Questi errori non sono confrontabili. La teoria secondo la quale faremo sí la rivoluzione, ma soltanto dopo che gli altri avranno agito, è radicalmente errata.

3

La ritirata compiuta a questo congresso secondo me deve essere paragonata alle nostre azioni del 1917 in Russia, dimostrando cosí che questa ritirata deve servire a preparare l'offensiva. Gli avversari diranno che oggi non diciamo ciò che dicevamo prima. Essi ne trarranno poco vantaggio, ma le masse operaie ci comprenderanno se diremo loro in che senso si può considerare un successo l'azione di marzo e perché ne critichiamo gli errori e diciamo che in avvenire dobbiamo prepararci meglio. Sono d'accordo con Terracini quando egli dice che le interpretazioni di Šmeral e di Burian non sono giuste. Se per coordinamento s'intende che dobbiamo attendere che un altro paese, piú ricco e con piú popolazione, agisca, questa non è un'interpretazione comunista, ma un puro e semplice inganno. Il coordinamento deve consistere nel far sapere ai compagni degli altri paesi quali sono i momenti decisivi. L'interpretazione piú importante del coordinamento è la seguente: imitare meglio e piú rapidamente i buoni esempi. È buono l'esempio degli operai di *Roma*.

Pubblicati per la prima volta in
Voprosy Istorii KPSS, n. 5, 1958:
il primo discorso, integralmente, il secondo
e il terzo in base a un resoconto stenografico abbreviato.

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RETRIBUZIONE COLLETTIVA DEL LAVORO DEGLI IMPIEGATI DELLE ISTITUZIONI SOVIETICHE[411]

Punto A

Incaricare la Commissione dei cinque di raccogliere il materiale piú completo per calcolare sia le distribuzioni effettive in natura, sia le proporzioni dell'effettiva retribuzione in denaro adottate, in un determinato periodo, nelle istituzioni centrali di Mosca, includendovi tutte, senza eccezione, le forme di pagamento, le spese per i vetturini, ecc.

Punto « D »

Il rifornimento collettivo, sia degli operai, sia degli impiegati, deve essere istituito soltanto se si rispettano le seguenti regole:

1) ogni stabilimento in cui si istituisce il rifornimento collettivo deve concludere un accordo particolare con il governo:

2) in base a questo accordo lo stabilimento (rappresentato dalla sua direzione e da persone appositamente elette) s'impegna a ridurre costantemente il numero degli operai e degli impiegati e ad aumentare la loro produttività e la disciplina del lavoro fino alle normali proporzioni. Allo stabilimento nell'industria, corrisponde per gli impiegati dei soviet la sezione o la sottosezione, ecc.;

3) l'inadempienza dell'accordo comporta una pena che giunge fino alla privazione di ogni approvvigionamento.

Scritte il 28 giugno 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SULLA PREMIAZIONE DELLE IMPRESE[412]

Propongo all'Ufficio politico

Premi fino a 10.000 rubli oro per un'esemplare impostazione commerciale di un gruppo di imprese, di sezioni, di istituzioni.

Lenin

8-VII-1921

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

OSSERVAZIONI SULLE MISURE PER LOTTARE CONTRO LA CARESTIA E SULL'INTENSIFICAZIONE DEL LAVORO ECONOMICO[413]

Se una regione colpita dalla carestia comprende un territorio con 25 milioni di abitanti, non è il caso, tra gli altri provvedimenti piú rivoluzionari, di reclutare nell'esercito 500 mila giovani (e forse addirittura un milione) precisamente di *questa* regione?

Scopo: aiutare in una certa misura la popolazione poiché daremo da mangiare a una parte degli affamati e forse, con l'invio a casa di grano aiuteremo fino a un certo punto gli affamati. Questa è la prima cosa. E la seconda: mandare questo mezzo milione di uomini in Ucraina affinché contribuiscano attivamente al lavoro di approvvigionamento, essendovi profondamente interessati, sentendo essi particolarmente l'ingiustizia dell'avidità dei contadini ricchi in Ucraina e avendone chiara coscienza.

Si calcola che il raccolto in Ucraina sia approssimativamente (Rakovski) di 550-650 milioni di pud. Detraendone *150* milioni per le semine e *300* (15 × 20 = 300) per l'alimentazione delle famiglie e del bestiame, otterremo una rimanenza (550 — 450 = *100*; 650 — 450 = *200*) di circa *150 milioni di pud* in media. Mettendo in Ucraina un'armata di giovani provenienti dai governatorati affamati si potrebbe raccogliere *interamente* questa rimanenza (imposta + scambio di merci + requisizioni straordinarie ai ricchi a favore degli affamati).

Nei governatorati colpiti dalla carestia bisogna subito intensificare le misure per la raccolta di materie prime (pelli, zoccoli, corno, setole, ecc. ecc.), fissando tra l'altro la regola di non dare neppure un pud in aiuto né in sementi, né in viveri senza farsi pagare con questa o quella specie di materie prime e di combustibile o di qualcosa di simile[414].

Per riattivare i Consigli economici di governatorato, di distretto e di quartiere di Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Voznesensk e dei pochi centri industriali piú importanti vicini alle due capitali, non si potrebbe farvi entrare da due a quattro quadri responsabili dei dicasteri centrali? I componenti di questi gruppi, ognuno, diciamo, di quattro compagni, essendo stati scelti o tra i collaboratori di una stessa istituzione centrale o tra persone che si conoscono bene potrebbero intendersi fra loro e lavorare sistematicamente in questi consigli economici, diciamo un'ora al giorno ciascuno, cioè tre-quattro ore complessivamente.

Il trasferimento, totale o parziale di funzionari dei commissariati del popolo non economici al lavoro economico potrebbe essere accompagnato da questo procedimento: i trasferiti scaricherebbero i tre quarti o i nove decimi del lavoro del loro commissariato sui collaboratori di terz'ordine, limitandosi a seguirli.

A Mosca (e poi anche in altri posti) mobilitare *tutti* i quadri responsabili di partito per il lavoro economico in questa forma:

ogni quadro di partito con funzioni responsabili in un commissariato del popolo *non* economico si assumerebbe un lavoro *economico* locale, *di base*, entrando a tale scopo in qualche comitato di fabbrica (o in un comitato di casa o di quartiere), in una organizzazione *non superiore* a questa (per lavorare alla base) impegnandosi a dedicare a questo lavoro almeno due ore al giorno. Impostare in primo luogo il lavoro di distribuzione dei viveri, di elevamento di una determinata branca dell'economia e l'approvvigionamento di combustibile.

È importante stabilire con precisione i compiti di *ognuno* di questi compagni.

Non sarebbe il caso di fare a Mosca (e forse anche a Pietrogrado?), il 1°-VII-1921, insieme con il censimento dei quadri responsabili di partito, il censimento di tutti i membri del PCR? Far partecipare a questo lavoro l'ufficio di statistica di governatorato. Ottenere dati precisi sul partito [415].

Scritte non piú tardi del 9 luglio 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ORGANIZZAZIONE DELLO SCAMBIO DI MERCI DA PARTE DELL'UNIONE CENTRALE DELLE ASSOCIAZIONI DI CONSUMO [416]

1) Fissare il prossimo rapporto tra un mese.

2) Controllare, attraverso un fiduciario della *Direzione centrale di statistica*, la forma dei rendiconti e la regolarità sia del loro invio alle organizzazioni locali sia dell'adempimento dei loro doveri da parte di queste organizzazioni.

Termine: una settimana.

3) Incaricare il Consiglio centrale delle associazioni di consumo di presentare al Consiglio dei commissari del popolo una serie di deliberazioni per una lotta piú energica contro lo scambio di merci anarchico.

Termine: una settimana.

4) Quanto agli equivalenti, lasciare che l'Unione centrale e i suoi organismi locali, non al di sopra dei centri per lo scambio di merci di villaggio, svolgano il lavoro con maggiore libertà ed elevare a sistema premi elevati per la rapidità dello scambio e per il suo volume.

Termine di una settimana per la presentazione al piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto il 15 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XX, 1932.

PROPOSTA AL CC DEL PCR(B) [417]

Propongo:

1) di decidere temporaneamente la questione (oggi stesso, 28-VII) a favore dell'Ufficio siberiano;

2) di infliggere un biasimo all'Ufficio siberiano per la palese violazione del dovere di partito, espressasi nel mancato invio simultaneo, da parte di quell'Ufficio, del testo delle proposte delle due altre correnti. L'Ufficio siberiano era tenuto a richiedere formalmente e in tempo utile alle due altre correnti il testo delle loro proposte per il CC;

3) di chiedere subito telegraficamente a Omsk una breve formulazione delle proposte delle due correnti, fatte dai loro rappresentanti;

4) di rinviare la conferenza di partito al 15-VIII;

5) di cercare di trovare un membro del CC da mandare alla conferenza del 15-VIII.

28-VII.

Scritto il 28 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTE PER LE CONCLUSIONI DI F.E. DZERGINSKI SULLO STATO DEI TRASPORTI [418]

§ 1. Rivolgere maggiore attenzione alla ricerca di provvedimenti, ecc.

2-4 L'Ufficio di organizzazione, con la partecipazione del compagno Rudzutak, esamini con la massima urgenza le questioni.

5- Elaborare e attuare attraverso i soviet.

6- Misure per la riattivazione dei trasporti e il rafforzamento del legame tra l'apparato del partito e i ferrovieri.

Scritto l'8 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA A G.E. ZINOVIEV E INCARICO AL SEGRETARIO

Fare sei copie e spedirle	1) a Radek 2) a me 3) a Trotski 4) a Kamenev 5) a Stalin 6) di riserva

al compagno Zinoviev

13-VIII-1921

Evidentemente in Russia non si può impiantare nel modo dovuto un ufficio per la corretta raccolta e scelta di dati sul movimento operaio internazionale. Per farlo non abbiamo né gli uomini, né le biblioteche, ecc.

Propongo di istituire tale ufficio in Germania. Assumere un dirigente (tra i comunisti non adatti al lavoro, e ancor meglio tra i *non* comunisti) piú due collaboratori (+ 2 o 3 dattilografe).

Stanziare una determinata somma mensile a questo scopo. Cercare di istituirlo *legalmente*, sotto il nome, diciamo, di qualcosa come *Zeitungskorrespondenz*, fornitura di articoli e documenti alle redazioni dei giornali.

Naturalmente, è possibile trovare tre tedeschi (che sappiano l'inglese, il francese, l'italiano e il ceco; per l'inizio può bastare). Radek, ricordo, aveva persino qualcuno in vista.

Questo ufficio, se riuscissimo a trovare degli impiegati attivi e a garantir loro un contratto (gli intellettuali in Germania sono poveri e potremmo attirare dei buoni quadri), farebbe per noi un sistematico lavoro scientifico di *raccolta* del materiale pubblicistico, soprattutto tratto dai giornali e di *elaborazione* di esso su due questioni fondamentali e principali:

A) *imperialismo internazionale*;

B) *movimento operaio internazionale.*

Come collaboratori di questo ufficio (e scrittori consulenti) probabilmente troveremmo (con Radek e con l'auito di Radek) due o tre decine di comunisti che fanno un lavoro giornalistico in tutti i paesi del mondo.

Questo ufficio lavorerebbe soprattutto in tedesco (indubbiamente la lingua oggi piú internazionale per il continente europeo), e alla prima possibilità si completerebbero le sue pubblicazioni con traduzioni in francese e in inglese. Sarebbe facile fornire subito traduzioni in russo: il nostro Stato darebbe semplicemente questo incarico a due o tre professori borghesi, per non distogliere quadri comunisti e destinarli a un lavoro puramente esecutivo.

Per entrambe le questioni indicate (A e B) l'ufficio dovrebbe sistematicamente seguire tutta la pubblicistica internazionale, soprattutto i giornali, e compilare *elenchi, dividendoli per questioni, di libri e di articoli di giornale pregevoli.*

La cosa piú importante sarebbe di descrivere minutamente e di raggruppare giustamente questi problemi; di compilare un *elenco* di questi problemi e un loro raggruppamento *razionale* e aggiornato tempestivamente, secondo le esigenze del momento.

Poi per i libri e per gli articoli di giornale molto rari e particolarmente importanti (uno su 100 o forse uno su 500) fare una recensione di non piú di 3-10 righe affinché si possa subito vedere che cosa bisogna cercare o che cosa si trova nel corrispondente libro o articolo.

Per gli scrittori consulenti non sarebbe difficile redigere queste recensioni (o meglio: non recensioni, ma indicazione del contenuto) se il centro tedesco organizzasse questo lavoro e li pagasse.

L'ufficio deve poi fare

un riassunto delle principali notizie dei giornali e *una scelta di ritagli di giornale* (sia pure inizialmente in 3 o 4 copie: una sul posto, una a Mosca, una di riserva).

Noi faremmo (con la collaborazione dei *consulenti* e di Radek loro dirigente) un elenco di temi, per esempio:

— — sfumature e controversie all'interno del comunismo;
— — » » » anche *accanto* al comunismo (due e mezzo [419] e anarchici);
— — » » » anche all'interno del movimento sindacale;
— — elezioni e loro statistica (o loro conclusioni) per un confronto della forza delle tendenze del movimento operaio;

— — storia degli scioperi e dei « casi » piú importanti (dimostrazioni, « azioni », interventi, ecc.).

Penso che, con una giusta impostazione, questo ufficio darebbe una determinata entrata poiché i suoi bollettini sarebbero comprati da noti giornali e da biblioteche quale importante materiale di informazione.

Ma, naturalmente, questa entrata coprirebbe nel migliore dei casi appena una piccola parte delle spese che noi possiamo e dobbiamo assumerci. Utilizzeremo direttamente tutto il materiale nell'opera di educazione popolare e nell'impostazione dell'agitazione e della propaganda.

Si può e si deve metter su tale ufficio, che può essere molto utile. Senza di esso non abbiamo né occhi, né orecchi né braccia per partecipare al movimento internazionale, e lo facciamo in modo fortuito, poiché *dipendiamo* (quanto alle informazioni) da chi è piú vicino, da chi abbiamo sotto mano, da chi per caso ha letto, per caso è venuto da noi, per caso ha raccontato, ecc.

Propongo all'Ufficio politico di discutere questo progetto e di nominare per la sua elaborazione *preliminare* una piccola commissione, diciamo:

Radek
Trotski
+ ?

Forse all'inizio è meglio che siano soltanto in due. Essi *faranno partecipare* al lavoro anche Steklov, e Bela Kun (e molti altri), *chiameranno* a Mosca il candidato alla carica di *capo dell'ufficio* e allora fisseranno il *preventivo* e sottoporranno tutto il progetto all'Ufficio politico in forma *elaborata*[420].

16-VIII

Lenin

Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 53, 1965.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ISPEZIONE NEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO [421]

Propongo all'Ufficio politico la seguente deliberazione:

1) Fare un rapporto.

2) Nominare relatore Unsclikht.

3) Fare il rapporto in modo che le *conclusioni* che se ne traggono fungano da decisioni dell'Ufficio politico.

4) Separare la parte segreta per fare un rapporto in seduta segreta.

23-VIII *Lenin*

Scritto il 23 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 54, 1965.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUL RINVIO A GIUDIZIO DI UNGERN [422]

Consiglio di dedicare a questo affare piú attenzione, di ottenere una verifica della fondatezza delle accuse e, qualora esse siano provate nel modo piú pieno, del che, a quanto pare, non si può dubitare, organizzare un processo pubblico, celebrarlo con la massima rapidità e fucilare.

Dettata per telefono il 26 agosto 1921.
Pubblicata per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945

BIGLIETTO A E.S. VARGA E TESI SULL'ORGANIZZAZIONE DI UN ISTITUTO DI INFORMAZIONE PER I PROBLEMI DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

Caro compagno Varga, qui sono allegate le mie osservazioni. Se lo ritenete necessario, possiamo riparlarne per telefono.

Saluti!

Lenin

31.VIII

Eventuali correzioni o tesi
per il progetto del compagno E. Varga sull'organizzazione di un Istituto di informazioni

1. Assoluta e completa legalità dell'Istituto, secondo le condizioni di Berlino o di Vienna e di tutta l'Europa occidentale, l'Inghilterra e l'America.

2. Sede dell'Istituto: Berlino o Vienna o Copenaghen o Christiania.

3. Alle questioni economiche e sociali non si deve dedicare piú del 20% del tempo lavorativo e delle pubblicazioni dell'Istituto (20% tra tutti e due). L'80% ai problemi politici.

4. Per quanto riguarda la parte politica, il compito dell'Istituto consiste soltanto nel raccogliere dati oggettivi sui problemi legali che possono essere discussi apertamente.

5. L'Istituto dev'essere completamente indipendente dai singoli partiti comunisti.

6. La denominazione ufficiale dell'Istituto dev'essere press'a poco la seguente: Istituto di ricerca delle forme del movimento sociale.

7. Le direttive di principio vengono date al dirigente (o ai tre dirigenti, non di piú) dell'Istituto.

8. In base alle direttive di principio, date a voce, il dirigente deve elaborare direttive particolareggiate, assolutamente legali, e presentarle a Mosca per la ratifica definitiva del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

9. Presentazione di rapporti, settimanalmente o due volte alla settimana. Appendici economico-sociali ogni mese o *ogni trimestre*.

10. L'Istituto non deve avere assolutamente nessun contatto con le ambasciate russe.

11. Esso deve incominciare da poco. Per i paesi di lingua tedesca, la Scandinavia e i paesi slavi, soltanto il tedesco.

Estensione dell'attività ai paesi anglo-sassoni e latini soltanto in base a particolari accordi con i rappresentanti di ognuno di questi gruppi di paesi. Accordo soltanto qui, a Mosca.

12. I resoconti, o per dir meglio le pubblicazioni o le corrispondenze dell'Istituto debbono essere pagate dagli abbonati (giornali, biblioteche, ecc.).

Il principio fondamentale dev'essere il seguente: organizzare l'Istituto e condurre il suo lavoro in modo che *tutti* i giornali operai di *tutte* le tendenze siano *costretti* ad abbonarsi alle pubblicazioni dell'Istituto e a pagarle.

Se ciò non accadrà, sarà una prova che l'Istituto non vale niente.

13. Il progetto del compagno Varga[423] deve servire da progetto iniziale delle direttive. In questo progetto sono indispensabili, in particolare, due correzioni fondamentali: 1) § 3, *in alto*; 2) elaborazione molto piú particolareggiata della parte politica.

Alcune osservazioni su questo punto 2:

(Appendice B.) § 3 e 4: Corrispondenze dalle fabbriche?

+ raccolta di denaro da parte degli operai stessi?

+ debbono essere elaborati in modo speciale e assai particolareggiatamente i problemi del *movimento sindacale* dal punto di vista politico. La conquista dei sindacati è uno dei principali problemi politici.

+ cooperative operaie: *idem* (per la parte II, b)

+ tutte le *formazioni* politiche di *transizione* (come il partito degli operai e dei *farmers* negli Stati Uniti) sono *particolarmente* importanti.

+ Volantini? Distribuzione? Diffusione?

+ *atteggiamento* verso la guerra del 1914-1918? *Estremamente importante.*

Parte II, § *a* partiti operai « rivoluzionari » (??), come il Partito comunista operaio della Germania.

Denominanzione sbagliata. Essi *non* sono rivoluzionari. Bisognerebbe dire: semianarchici, anarchicheggianti, o vicini all'anarchismo.

Bisogna aggiungere: scissione dell'anarchismo in tutto il mondo su questioni patriottiche e internazionalistiche; *per* il sistema sovietico, *contro* il sistema sovietico.

(§ b). Partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo: *assai più particolareggiatamente*.

+ atteggiamento verso le *proprie* colonie e verso l'*imperialismo* nella politica *pratica*; *assai, assai più particolareggiatamente*.

+ tutti i gruppi e le correnti pacifisti e piccolo-borghesi, *assai più particolareggiatamente*.

Ecc.

31.VIII.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

A E.S. VARGA

Caro compagno Varga,

considero sbagliata l'impostazione del problema (informare il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista *o* la stampa operaia *o* entrambi?).

Ci serve un'informazione *completa* e *veritiera*. E la verità non deve dipendere dalla considerazione: a chi deve servire?

Si può soltanto accettare una divisione: informazione *illegale* (soltanto per il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista) e *legale* (per tutti).

La prima esiste già; deve esistere *separatamente;* deve essere migliorata.

La seconda esige per diventare buona, una buona organizzazione nella *scelta dei fatti*, senza bisogno di dichiarare che « noi » siamo comunisti.

Se la *scelta dei fatti* sarà completa, precisa e buona, anche la stampa gialla operaia (soprattutto i giornali locali e sindacali) *comprerà* immancabilmente e pagherà il nostro materiale. Se ciò non accadrà, sarà una prova che facciamo *male* il lavoro legale.

Saluti comunisti

Lenin

1.IX.1921

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'INVENTARIO DEI SOCCORSI INVIATI DAGLI OPERAI EUROPEI [424]

2 settembre 1921

a) Incaricare i membri russi del Comitato esecutivo di far discutere dall'Internazionale comunista l'organizzazione di una precisa statistica aggiornata dei soccorsi raccolti dagli operai europei per gli affamati della Russia e la pubblicazione continua di comunicati su questi soccorsi.

b) Il CC rivolge particolare attenzione all'intensificazione dell'agitazione tra gli operai in Europa per l'offerta del salario di una giornata, come una delle forme piú opportune di aiuto agli affamati.

c) Proporre ai membri russi dell'Internazionale comunista di presentare tra due settimane all'Ufficio politico un rapporto sull'andamento di questa agitazione.

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV E PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA NOTA A NOULENS

Compagno Molotov

Noulens è vergognosamente sfrontato. Propongo, sul retro, un progetto di risoluzione. Se fra noi non c'è accordo, esigo la convocazione di tutto l'Ufficio politico per domani; io verrò. Qui è impossibile far concessioni.

Lenin

4.IX

Propongo
il testo di una risoluzione dell'Ufficio politico:

« Incaricare Cicerin di scrivere in risposta a Noulens una nota di rifiuto nei termini piú aspri, del tipo di un proclama contro la borghesia e l'imperialismo, sottolineando particolarmente la funzione controrivoluzionaria dello stesso Noulens, indicando in particolar modo il carattere impudente, ingiurioso della proposta di mandare, prima di ogni accordo, una commissione di sbirri sotto il nome di commissione di esperti e deridendo particolarmente l'idea di far mandare alla commissione, il 4.IX, dei questionari sulle semine dei vernini, cosa che abbiamo già fatto a tempo debito, e i sette punti, dichiarando inoltre che o avremo a che fare soltanto con governi *à la* Germania, oppure, con persone certo non del tipo di Noulens e in base a precisi accordi preliminari. Sottolineare particolarmente che *data una simile impostazione del problema*, non possiamo credere neppure per un secondo al desiderio dei signori Noulens di aiutarci[405].

Scritto il 4 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLE DIRETTIVE AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DEGLI APPROVVIGIONAMENTI [426]

Aggiungere:

(1) riduzione del numero delle fabbriche a carico dello Stato per i viveri (che ricevono grano dallo Stato);

(2) non aumentare la consegna di grano senza una particolare autorizzazione del CC.

Scritta il 5 o il 6 settembre 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'UTILIZZAZIONE DELLA RISERVA AUREA [427]

Propongo all'Ufficio politico di deliberare:

Incaricare la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia:

1) Di annullare la deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo sullo stanziamento di 5 milioni e 250.000 per le ordinazioni alla ditta Armstrong.

2) Sospendere l'ordinazione di cisterne per 10,9 milioni, incaricando Kurski di controllare questa spesa entro una settimana dal punto di vista della sua rispondenza a tutte le precedenti deliberazioni dell'Ufficio politico concernenti la riserva aurea.

3) Incaricare Kurski di fare questa stessa verifica, partendo dall'agosto del 1921, per tutti gli stanziamenti da attingere dalla riserva aurea.

4) Impegnare Alski ad elaborare insieme con Molotov una forma giusta di resoconto particolare sulla spesa dei fondi della riserva aurea di particolare controllo di ogni voce delle spese dal punto di vista della risoluzione dell'Ufficio politico.

5) Incaricare Kurski di chiarire personalmente, in base ai documenti, se si è cominciato a devolvere i fondi per le ordinazioni ad Armstrong, e se si è incominciato, quale situazione giuridica si verrà a creare con l'annullamento della decisione del Consiglio dei commissari del popolo e con la sospensione dei versamenti.

Lenin

Scritta il 7 settembre 1921.
Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL PERMESSO DI VENDITA DEI LIBRI CUSTODITI NEI DEPOSITI DI MOSCA [428]

1) Incaricare il Soviet di Mosca e la Commissione centrale per la istruzione politica di fare insieme l'inventario dei libri giacenti nei depositi di Mosca;

2) Concedere alla Commissione centrale per l'istruzione politica di prendere dai depositi di Mosca i libri necessari per le biblioteche, purché nella distribuzione di questi libri siano pienamente rispettati gli interessi di Mosca; per non ledere questi interessi la Commissione centrale per l'istruzione politica è tenuta a dare al Comitato per l'istruzione politica del governatorato di Mosca la possibilità di informarsi e di presentare entro tre giorni ricorso contro le sue decisioni.

3) Tra i libri messi in vendita a Mosca, togliere quelli pornografici e di contenuto religioso, passandoli al comitato per la carta perché li mandi al macero.

4) Permettere di vendere liberamente i libri stranieri.

Scritto il 13 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [429]

Incaricare il compagno Bogdanov di costituire immediatamente un trust statale comprendente le officine e le miniere di Ridder, di Ekibastuzski e tutte quelle che sono ad esse economicamente legate, attenendosi ai princípi della massima autonomia finanziaria ed economica, di indipendenza dalle autorità locali, siberiane, kirghise, ecc. e di subordinazione diretta al Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Scritto il 14 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON UNA PROPOSTA AL CC DEL PCR(B)

Compagno Molotov,

sento dire da tutte le parti che le raccomandazioni (per l'epurazione del partito [430]) si dànno a tutto spiano per pura cortesia.

Propongo di pubblicare una circolare del CC (accordata con la Commissione centrale di controllo e la Commissione di verifica e recante la firma di queste istanze):

« Si permette di dare raccomandazioni soltanto a coloro che hanno seguíto personalmente per almeno un anno il lavoro del raccomandato, lavorando con lui in questa o quella organizzazione del partito » [431].

15.IX

Lenin

Scritto il 15 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta sulla
Proletarskaia Revoliutsia, n. 1, 1939.

LETTERA A V.V. KUIBYSCEV E PROGETTO DI IMPEGNO DEGLI OPERAI CHE VENGONO DALL'AMERICA IN RUSSIA[432]

Compagno Kuibyscev,

vi mando un progetto di impegno che Rootgers e *tutti* i suoi uomini, compreso ogni operaio, debbono accettare (*in caso* di firma del contratto).

Se siete d'accordo, proponetelo loro.

Trovate (per tutte le trattative) un *interprete* di fiducia che sappia *perfettamente entrambe* le lingue.

Il contratto è necessario e dev'essere ultrapreciso.

Ci vuole un *nostro giurista* (comunista) per stenderlo.

Chiamarlo, secondo me, contratto sulla *concessione in gestione* di una serie di officine, ecc.

La perizia tecnica dev'essere firmata da *Stiunkel* e da alcuni altri esperti con una *seria* preparazione.

Saluti comunisti

Lenin

I promotori e gli organizzatori dell'iniziativa sono d'accordo di firmare loro stessi e di far firmare a tutti coloro che vengono dall'America in Russia il seguente impegno?

1. C'impegniamo a *fare andare* in Russia soltanto persone capaci, pronte a sopportare con consapevolezza le dure privazioni inevitabilmento connesse alla ricostruzione dell'industria in un paese molto arretrato e terribilmente distrutto, e ne rispondiamo *collettivamente*.

2. Coloro che vanno in Russia s'impegnano a lavorare con la massima tensione, la massima produttività e con una disciplina superiore alla media capitalistica, poiché altrimenti il nostro paese non sarà in grado di sorpassare il capitalismo e neppure di raggiungerlo.

3. Ci impegniamo a sottoporre *tutti* i casi di conflitto, di qualunque natura essi siano, alla decisione definitiva del potere supremo della Rusisa sovietica e ad attuare coscienziosamente tutte le decisioni di questo potere.

4. Ci impegniamo a non dimenticare lo stato di estrema tensione degli operai e dei contadini russi, affamati ed estenuati, di cui sarà attorniato il nostro lavoro e ad aiutare in ogni modo questi operai e contadini, per stabilire con loro rapporti amichevoli, per vincere la sfiducia e l'invidia.

Scritta il 22 settembre 1921.
Pubblicata per la prima volta sulla
Torgovo-Promysclennaia Gazieta,
n. 17, 20 gennaio 1929.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA REPUBBLICA DELL'ESTREMO ORIENTE

Propongo di mettersi d'accordo con Cicerin e di incaricarlo di redigere una breve, *precisa* direttiva sulla Repubblica dell'Estremo oriente [433] sotto forma di *progetto di risoluzione*.

Lenin

Scritto il 7 o l'8 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B)

Elaborare il problema dello studio, sia pure inizialmente per la città di Mosca e per uno dei governatorati, dell'organico dei quadri comunisti responsabili, dal punto di vista della loro idoneità a un lavoro di varia ampiezza e di vario tipo [434].

Scritto l'8 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DIRETTIVE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ASSEGNAZIONE DI TERRE DA SEMINARE A BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN UCRAINA [435]

Direttive

dell'Ufficio politico sull'assegnazione di terre in Ucraina che le fabbriche debbono seminare a barbabietole da zucchero e sull'obbligo dei contadini delle terre confinanti con gli zuccherifici di applicare obbligatoriamente l'avvicendamento delle semine e determinate norme di coltura.

1. Attuare tutta questa riforma con la massima prudenza, non facendo neppure un passo senza verificare praticamente che la semina della barbabietola venga impostata in modo da garantire pienamente un funzionamento razionale delle fabbriche e gli interessi immediati del contadino.

2. Assegnare alle fabbriche 400 mila desiatine, dopo aver controllato se questa cifra è veramente necessaria per garantire il funzionamento di una grande fabbrica effettivamente bene organizzata.

Rendere le fabbriche responsabili della coltivazione razionale di tutte le terre ad esse trasmesse e dell'utilizzazione di queste terre per le fabbriche.

3. Introdurre l'avvicendamento obbligatorio delle colture sulle terre contadine e sottoporle alle norme obbligatorie di coltura soltanto nei casi in cui su queste terre si sia da molto tempo seminata la barbabietola.

4. Vigilare rigorosamente affinché i rapporti tra gli zuccherifici e i contadini che seminano la barbabietola si fondino sui princípi di un accordo effettivamente volontario, nei limiti di una determinata superficie obbligatoria coltivata a barbabietole.

Scritto il 10 ottobre 1921.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI [436]

Incaricare la presidenza del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia di elaborare, insieme con il Consiglio superiore dell'economia nazionale, il Commissariato del popolo alla sanità e la previdenza sociale, la questione dell'assicurazione dei lavoratori in relazione alla nuova politica economica.

Scritto il 10 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

NOTE SUL IUGOSTAL [437]

Numero degli operai in queste *tre* officine (minerarie e metallurgiche): minimo (in estate) 21 mila (circa).

1.X circa *30.000* |||
comunisti circa *500* |||
Attuale salario mensile: 216.000
+ 200.000 carbone
+ 200.000 straordinario

al mese (12 ore) = 616.000 rubli
Picconiere = da 900.000 a un milione e mezzo
specialisti (maximum) = 2½ — 3 milioni
+ furti o mance fino a 10 milioni

1 rublo oro = 40.000
75 rubli oro = 3 milioni di rubli sovietici

Portare al 1°-I-1922 lo specialista:
a un massimo di *40* milioni
= 1.000 rubli oro al mese.
« Direttore commerciale » =
nella *direzione centrale* delle tre officine
(Iugostal)

= Aiutante del direttore...
(grande commerciante)
((nella posizione di un alto specialista,
del piú alto specialista))
vendita sul mercato = suo compito principale.

Scritte dopo l'11 ottobre 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIII, 1933.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ACCORDO COL GRUPPO ROOTGERS [438]

12-X-1921

Compagno Molotov,

allego il materiale sulla questione Rootgers.

Deve decidere il *Consiglio del lavoro e della difesa.*

Propongo che decida *inizialmente* il CC: il problema è politico. E l'Ufficio politico *è tenuto* a intervenire poiché la spesa è in oro.

Vi prego di incaricare il segretario di telefonare a *tutti* i membri dell'Ufficio politico in modo che ciascuno fissi *un'ora* nel corso della quale, entro venerdí, può esaminare questo materiale. Tutti lo debbono esaminare per poter decidere in quel giorno.

Il segretario si segni le ore e mandi il materiale da leggere a ogni membro dell'Ufficio politico.

Problema difficile:

pro: se gli americani faranno quanto hanno promesso, il vantaggio sarà immenso. Allora non ci sarà da rimpiangere i *600.000* rubli oro.

contro: lo faranno? *Haywood* è un semianarchico. Piú sentimentale che pratico. *Rootgers*: purché non cada nel sinistrismo. *Calvert* è ultraloquace. Non abbiamo nessuna garanzia concreta. La gente che si lascia trasportare, raccoglie, nell'atmosfera della disoccupazione, un gruppo di « cercatori di avventure » che finiranno col fare intrighi.

E allora perderemo una *parte* dei 600.000 rubli che avremo dato (poiché, naturalmente, rovineranno e perderanno una parte) e rischieremo di perdere *ancora non meno di un milione di rubli oro,* poiché con il § 8 (fine del paragrafo) ci impegniamo

« a restituire l'equivalente delle spese per le macchine e gli attrezzi di lavoro che sono stati esportati dagli emigranti ».

Il rischio non è piccolo.

Pro: Smirnov I.N. e Maximov (degli Urali) sono gente del luogo e sono favorevoli.

Contro: Martens deve conoscere bene gli americani, ed è contrario.

Lenin

Prego di disporre in modo che venerdí 12 alle 4 del pomeriggio tutti i membri della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale si mantengano in contatto telefonico con il segretario del Comitato centrale, in caso di chiamata al CC.

PS. Prego di mandare anche questa lettera a tutti i membri dell'Ufficio politico.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO COL PROGETTO DELLE DELIBERAZIONI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLE PROPOSTE DI S. ROOTGERS

Secondo me non si possono accettare le proposte di Rootgers adesso, nella loro forma attuale. Ma vorrei tentare una cosa del genere: fargli *cambiare il gruppo* (Rootgers + Haywood + Calvert) e le condizioni finanziarie. Se si decidesse cosí:

respingendo le proposte del compagno Rootgers nella loro forma attuale, cioè le proposte del compagno Bogdanov e dei membri della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale che hanno votato con lui, il CC (e poi il Consiglio del lavoro e della difesa, per i soviet) esprime il fermo desiderio che il gruppo del compagno Rootgers non consideri definitivo questo rifiuto, ma rielabori le sue proposte sulle basi seguenti: α) cambiare la composizione del gruppo, del gruppo fondamentale dei promotori, nel senso di aggiungervi da cinque a otto noti rappresentanti del movimento sindacale americano o di altre organizzazioni operaie; β) ridurre le spese del nostro governo a un massimo di 300.000 dollari; γ) ridurre e precisare le nostre spese in caso di rescissione del contratto[439].

Lenin

Scritta il 12 e il 15 ottobre 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'INVIO DI A.G. SCLIAPNIKOV AL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO[440]

Confermare la decisione dell'Ufficio di organizzazione; spiegare ancora una volta che il comportamento del compagno Scliapnikov, il quale ha dichiarato all'Ufficio di organizzazione che non si sottometterà, è assolutamente sbagliato; chiedere alla Commissione centrale di verifica e alla Commissione centrale di controllo per quale periodo ritengono possibile lasciar andare il compagno Scliapnikov al lavoro di approvvigionamento senza danno per il lavoro della Commissione centrale di verifica.

Scritto il 14 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [441]

1) Convocare *subito* Guseinov e Akhundov.

2) Esigere rigorosamente la completa cessazione della lotta frazionistica a Bakú e nell'Azerbaigian.

3) Confermare che per la lotta frazionistica si verrà espulsi dal partito.

4) Incaricare del controllo dell'esecuzione i compagni inviati dalla RSFSR nell'Azerbaigian.

5) Incaricare Stalin di redigere per venerdí un progetto di direttiva sull'attuazione della politica nazionale del Partito comunista nell'Azerbaigian.

6) Quanto alla Persia, confermare subito nel modo piú rigoroso.

Scritto il 15 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta sui
Voprosy Istorii KPSS, n. 2, 1958.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CREAZIONE DI UNA COMMISSIONE UNICA PER LE CONCESSIONI

In considerazione della proposta dei capitalisti dei paesi neutrali di dar loro in concessione una parte delle officine e delle branche dell'industria della RSFSR, incaricare una commissione composta dai compagni Trotski, Bogdanov e Tsyperovic (dando il diritto al Comitato di governatorato di Pietrogrado di sostituirlo con un altro compagno) di preparare la risoluzione dell'Ufficio politico sullo scioglimento di tutte le precedenti commissioni e sulla creazione di un'unica commissione dirigente per tutta la questione in tutta la sua ampiezza [442].

Scritto il 17 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV COL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC SULLA QUESTIONE DELL'ACCORDO COL GRUPPO DI ROOTGERS[443]

19-X

Compagno Mikhailov,

allego la risposta del gruppo di Rootgers alla risoluzione del Consiglio del lavoro e della difesa (cioè alla risoluzione del CC).

Secondo me essa equivale all'*accettazione* delle nostre condizioni.

Allego perciò il progetto di *risoluzione del CC* e prego di *farlo passare al piú presto* a tutti i membri dell'Ufficio politico. *Urgentissimo.*

Saluti comunisti

Lenin

Visto che il gruppo di iniziativa (i compagni Rootgers, Haywood e Calvert) ha accettato le condizioni proposte dalla risoluzione del Consiglio del lavoro e della difesa del 17-X, il CC delibera e incarica il Consiglio del lavoro e della difesa di decretare:

Il Consiglio del lavoro e della difesa decreta:

1) di considerare concluso l'accordo con il gruppo;

2) di proporre al compagno Bogdanov di preparare immediatamente e di presentare, per la firma, al presidente del Consiglio del lavoro e della difesa i telegrammi con le disposizioni piú urgenti sull'inizio dell'ammasso della legna, del legname, ecc.;

3) di incaricare la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di elaborare entro due giorni il testo definitivo dell'accordo modificato, perché venga ratificato dal Consiglio del lavoro e della difesa venerdí, 21-X-1921;

4) di consegnare, secondo il contratto, al compagno Rootgers, sabato 22-X, 5.000 dollari subito dopo la ratifica, il 21-X, del Consiglio del lavoro e della difesa.

In seguito, senza registrare la cosa quale decisione del Consiglio del lavoro e della difesa, il CC incarica sia il compagno Bogdanov, sia la commissione di Kuibyscev e il Consiglio del lavoro e della difesa di apportare modificazioni al contratto in modo (1) che il *Consiglio del lavoro e della difesa* abbia il diritto di partecipare alla scelta dei candidati da aggiungere al « Comitato di organizzazione » *prima* che questa lista sia compilata e *per* la sua conferma definitiva; (2) che *tutta* la somma delle spese *di ogni genere* del potere sovietico *non superi* i 300.000 dollari; (3) che in caso di rescissione del contratto il potere sovietico *non abbia* nessun obbligo finanziario (o abbia soltanto quelli che saranno riconosciuti equi dal tribunale della RSFSR o dal *CEC* della RSFSR).

Lenin

Scritto il 19 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTE PER IL TESTO DI PROGETTO DI UN ACCORDO CON L'« ARA » SULL'ORGANIZZAZIONE DI SPEDIZIONI DI GENERI ALIMENTARI IN RUSSIA [111]

D'accordo. 19-X Lenin
(anche se lo scopo fosse il *commercio*, *dobbiamo* fare questa esperienza, poiché essa ci offre un netto vantaggio per gli affamati e il diritto di controllo; e il diritto di rifiuto per tre mesi. *Non* bisogna perciò farsi pagare per il trasporto e per i depositi.) Nominare, sottoponendolo alla ratifica dell'Ufficio politico, un nostro controllore nell'« *Ara* » che unisca la sicurezza alla capacità di controllare *tutto*.

Scritte il 19 ottobre 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA AI COMUNISTI POLACCHI

19-X-1921

Cari compagni,

giudicando dalle notizie frammentarie che capitano nei nostri giornali sullo sviluppo del movimento comunista in Polonia e (ancor piú) dalle comunicazioni di alcuni eminenti compagni polacchi, la rivoluzione sta maturando in Polonia.

Sta maturando la rivoluzione operaia: fallimento completo del Partito socialista polacco (socialisti-rivoluzionari e menscevichi per la Russia; II Internazionale e Internazionale due e mezzo per l'Europa). Passaggio dei sindacati, l'uno dopo l'altro, ai comunisti. Sviluppo delle dimostrazioni, ecc. Prossimo e inevitabile crollo finanziario. Immenso fallimento, con la riforma agraria, della democrazia borghese (e della piccola borghesia) in Polonia, fallimento maturo, inevitabile, che spinge necessariamente la maggioranza della popolazione rurale, tutta la parte piú povera dei contadini, verso i comunisti.

In seguito al fallimento finanziario e alla sfacciata rapina della Polonia da parte del capitale dell'Intesa (della Francia e degli altri paesi), ha inizio un vero crollo delle illusioni nazionali e da grande potenza; il crollo è evidente, tangibile per le *masse*, per il semplice operaio, per il semplice contadino.

Se tutto ciò è cosí, la rivoluzione (sovietica) in Polonia deve vincere, e presto. Se è cosí, non bisogna permettere al governo e alla borghesia di soffocare la rivoluzione reprimendo nel sangue un'insurrezione *prematura*. Non cadere nella provocazione. Aspettare che salga la grande ondata: essa spazzerà via tutto e darà la vittoria ai comunisti.

Se la borghesia ucciderà 100-300 persone, la causa non sarà perduta. Ma se essa riuscirà, provocando un massacro, a uccidere 10-30 *mila* operai, ciò *potrà* ritardare la rivoluzione *anche* di *alcuni anni.*

Se per il governo è importante fare le elezioni della Dieta, bisogna volgere gli sforzi a far sí che l'ondata della rivoluzione operaia e del malcontento contadino *conquisti la Dieta.*

Non cadere nella provocazione.

A qualunque costo *far crescere* la rivoluzione fino alla *completa* maturazione del frutto. La vittoria del potere sovietico *dall'interno* in Polonia sarà una gigantesca vittoria *internazionale.* Se ora, a mio parere, il potere sovietico ha riportato per il 20-30 per cento la vittoria internazionale, con la vittoria del potere sovietico *dall'interno* in Polonia, la vittoria internazionale della rivoluzione comunista sarà del 40-50 per cento, forse anche del 51. Poiché la Polonia si trova accanto alla Germania, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria, e la Polonia sovietica farà saltare *tutto* il regime costruito sulla pace di Versailles.

Ecco perché sui comunisti polacchi grava una responsabilità mondiale: tenere con fermezza il timone della loro nave; non cadere nella provocazione.

Vale la pena di rispondere alla bastonatura di Dabal da parte di Daszynski e soci? Se si risponde, bisogna farlo colpendo Daszynski senza spari, senza ferirlo, soltanto cosí. Forse vale la pena di farlo, poiché si darà una buona lezione a un mascalzone da parte degli operai, un nuovo slancio del loro spirito, il sacrificio (con la prigione o la fucilazione) di 5 o 10 operai. Ma, forse, non vale la pena neppure di farlo: *è piú utile* per l'agitazione tra i *contadini* che il *nostro* Dabal sia stato bastonato bestialmente. Forse ciò ci attirerà le simpatie dei contadini *arretrati meglio* dei pugni sul muso a Daszynski. Bisogna pensarci bene.

Saluti comunisti

Lenin

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 112, 22 aprile 1962.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [445]

Per il § 4:

Incaricare il commissariato del popolo delle finanze e la commissione finanziaria, come pure tutti i compagni che hanno a che fare con le questioni del commercio interno, di scegliere, entro un brevissimo termine, un gruppo di persone con una lunga esperienza pratica del commercio capitalistico, quali consulenti sui problemi della circolazione monetaria. Proporre entro due giorni a questi compagni di comunicare per iscritto se possono adempiere questo incarico e a quale data.

Scritto il 20 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUGLI ARATRI « FOWLER » [446]

1. Rendere personalmente responsabile dell'esecuzione dei decreti del Consiglio del lavoro e della difesa sugli aratri Fowler il capo della sezione metalli del Consiglio superiore dell'economia nazionale, compagno Martens.

2. Proporre al compagno Martens di presentare entro una settimana al *Consiglio del lavoro e della difesa* una proposta scritta sul piano di organizzazione dei lavori e sulle iniziative concrete per il loro successo.

3. Liquidare il gruppo straordinario di tre, impegnandolo a consegnare entro una settimana gli affari al compagno Martens e a presentare un resoconto scritto del suo lavoro.

4. Incaricare il commissariato del popolo della giustizia di fare, entro una settimana, un'inchiesta sulle lungaggini, la cattiva amministrazione e l'atteggiamento errato manifestato verso il problema dalla sezione metalli, e poi, in particolare, dal gruppo straordinario di tre e dalle altre istituzioni.

Presentare il rapporto al *Consiglio del lavoro e della difesa*.

Scritto il 21 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIII, 1933.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUI RESOCONTI E I DIAGRAMMI PER IL CLD [447]

21 ottobre 1921

Incaricare una commissione, composta dai compagni Gorbunov, Smolianinov, Avanesov (con diritto di sostituzione) e Krumin e che si valga della partecipazione della Direzione centrale di statistica, del Gosplan e dei dicasteri corrispondenti,

di presentare entro una settimana al Consiglio del lavoro e della difesa un progetto di decreto sulla presentazione mensile, da parte di tutti i dicasteri, di dati statistici e di diagrammi per il Consiglio del lavoro e della difesa, soprattutto sulla caratterizzazione della vita economica, sullo studio dei resoconti, sulla loro elaborazione e sulla formulazione di conclusioni pratiche.

Della convocazione e del rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa è incaricato il compagno Gorbunov, oppure Smolianinov [448].

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIII, 1933.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA DIREZIONE DELL'INDUSTRIA DEL COTONE [449]

Incaricare il compagno Bogdanov di rifare, insieme con il compagno Kamenev, entrambi i progetti, eliminando completamente il burocratismo esistente in tutti e due e stabilendo un modo di condurre tutti gli affari che risponda effettivamente alla rapidità necessaria nelle cose commerciali.

Raffrontare i due testi delle proposte e mandarli ai membri dell'Ufficio politico.

Scritto il 27 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

SCHEMA DELL'ARTICOLO « IMPOSTAZIONE COMMERCIALE DELLA QUESTIONE » [450]

Schema dell'articoletto « Impostazione commerciale della questione »

È adatto come parola d'ordine?
« Commercio »? = capitalismo.
(α) « Capitalismo di Stato ». Suoi vantaggi.
(β) Lo stato di guerra escludeva il « commercio ».
(γ) Il passaggio al « comunismo » molto spesso (e per considerazioni

belliche; e per la miseria quasi assoluta; e per errore, per una serie di errori) è stato compiuto senza il grado intermedio del socialismo (comunismo *vs* socialismo).

(δ) « Inventario e controllo »?

(ε) *Deve giustificarsi.*

$<$ c + v + m $>$ *Allgemein Theoretisches*

m — accumulazione

— spese per lo Stato

« Guerra » = dittatura del proletariato.

varie forme
(α) Politica 25-X-1917 — 5-I-1918
(β) *Weltpolitik. Brester Frieden.*
(γ) Guerra civile.
(δ) Guerra contro la « crisi economica », *cioè* contro l'elemento piccolo-borghese? contro la rilassatezza del dopoguerra? contro la decadenza? contro l'incapacità?

Condizione della vittoria in guerra: massima tensione.

Impostazione commerciale =
= grandissima tensione
= riduzione al minimo degli stabilimenti, loro concentrazione
= verifica dei risultati
= « buona amministrazione ».

O — o:

aut 100.000 + 500.000
16 o. 1/4 f. al contadino? [451]

aut massima tensione, riduzione, « pressione » (?)
Sono venute a noia la pigrizia, la dissipazione, la piccola speculazione, il furto, la rilassatezza.

Perché non « buona amministrazione»?
— libertà di commercio
— capitalismo di Stato
— sistema monetario

Scritto in ottobre o novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTI DI DECRETI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PIANO FINANZIARIO E SUL PIANO DI EMISSIONE PER IL 1922

1

1) Incaricare la commissione finanziaria di presentare per martedí 15-XI un conto in rubli oro, unendo tutte le forme di reddito, compresa l'imposta in natura, il combustibile, ecc., ecc.

— presentare un conto in rubli oro sul modo come viene ripartito il bilancio delle spese fra i commissariati del popolo (in cifre assolute) confrontando queste cifre con le cifre analoghe dell'anteguerra (in media per 5 o 10 anni) e con le cifre approssimative degli anni 1919 e 1920.

2) Presentare due varianti: emissione di 240 e 300 milioni di rubli oro.

3) Confrontare la distribuzione delle quote del bilancio complessivo (materiale o monetario) con la distribuzione delle razioni secondo il piano degli approvvigionamenti del Consiglio del lavoro e della difesa.

4) Incominciare subito l'elaborazione del bilancio in base a tale piano (con la variante dell'emissione di 240 milioni di rubli oro).

5) Dare il compito al Gosplan? alla Direzione centrale di statistica? o a una commissione allargata?

6) Termine: 20-XII.

7) Non è possibile pubblicare una serie di *princípi* cui si ispira la commissione finanziaria?

in particolare il calcolo (in merci) del rublo anteguerra, ecc. [452].

Scritto il 5 novembre 1921.
Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

2

1) Incaricare la commissione finanziaria e il Gosplan di portare a termine il calcolo delle entrate e delle uscite in base ai princípi gene-

rali approvati attualmente dalla commissione finanziaria, e cosí pure i confronti affidati loro dal Consiglio dei commissari del popolo col decreto del 5 novembre.

2) Presentare questi calcoli in forma di appunti riassuntivi, considerandoli come dati preliminari per il bilancio dello Stato per il 1922[453].

Scritto il 18 novembre 1921.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

CONVERSAZIONE CON UNA DELEGAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE MONGOLA[454]

5 novembre 1921

Prima domanda della delegazione mongola: « Come considerate, compagno Lenin, la creazione nel nostro paese di un partito popolare rivoluzionario e che cos'è essenziale per noi? ».

Il compagno Lenin ha spiegato alla nostra delegazione la situazione internazionale del nostro paese e ha detto che a causa della posizione geografica della Repubblica popolare mongola, in caso di guerra le potenze imperialistiche cercheranno di occupare il nostro paese e di farne una piazzaforte per le operazioni militari contro un altro paese. Perciò, ha detto il compagno Lenin, l'unica via giusta per ogni lavoratore del vostro paese è la lotta per l'indipendenza statale ed economica, in alleanza con i lavoratori e i contadini della Russia sovietica. Questa lotta non si può condurre isolatamente, e la creazione del partito degli *arat* [pastori nomadi mongoli] è quindi la condizione del successo della loro lotta.

Seconda domanda della delegazione mongola: « La lotta di liberazione nazionale sarà vittoriosa? ».

Risposta del compagno Lenin:

« Io partecipo al movimento rivoluzionario da trent'anni e so per esperienza personale quanto sia difficile per ogni popolo liberarsi dai suoi asservitori esteri ed interni. Ma benché la Mongolia sia un paese di allevamento e la massa fondamentale della sua popolazione sia composta da pastori nomadi, essa ha ottenuto grandi successi nella sua rivoluzione e, cosa essenziale, ha consolidato questi successi creando un suo partito popolare rivoluzionario, il cui compito è di diventare un partito di massa e di non lasciarsi inquinare da elementi estranei ».

Terza domanda della delegazione mongola: « Il Partito popolare rivoluzionario non dovrebbe trasformarsi in partito comunista? ».

Risposta del compagno Lenin:

« Non lo raccomando, poiché un partito non può "trasformarsi" in un altro partito ». Dopo aver spiegato qual è l'essenza del partito comunista come partito del proletariato, il compagno Lenin ha detto: « I rivoluzionari dovranno lavorare ancora molto per l'edificazione economica e culturale dello Stato prima che i pastori creino una massa proletaria che in seguito favorirà la "trasformazione" del partito popolare rivoluzionario in partito comunista. Il semplice cambiamento di etichetta è nocivo e pericoloso ».

Il compagno Lenin ha ampiamente svolto dinanzi alla nostra delegazione l'idea della possibilità e della necessità di uno sviluppo non capitalistico della Repubblica popolare mongola, dicendo che la condizione principale che garantisce il passaggio alla via di sviluppo non capitalistico è l'intensificazione del lavoro del partito popolare rivoluzionario e del governo, affinché, quale risultato di questo lavoro e del rafforzamento dell'influenza del partito e del potere, si sviluppino le cooperative, si istituiscano nuove forme di amministrazione e di cultura nazionale, affinché intorno al partito e al governo si uniscano i pastori nomadi per lo sviluppo economico e culturale del paese. Soltanto dai piccoli nuclei di una nuova struttura economica creata sotto l'influenza del partito e del governo sorgerà nella Mongolia degli *arat* un nuovo sistema economico non capitalistico.

Pubblicata per la prima volta nel libro
Nono Congresso del Partito popolare rivoluzionario mongolo (28 settembre-5 ottobre 1934). Ulan-Bator,
1934, ed. « Mongolia moderna ».

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B)

Si constata che la risoluzione della I Conferenza di tutta la Russia per il lavoro educativo e culturale dei sindacati non corrisponde alla risoluzione del X Congresso del partito sulla Direzione per l'istruzione politica nei suoi rapporti con il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia (§ 2)[455].

Si conferma, in generale, la risoluzione del congresso dei comitati di governatorato per l'istruzione politica[456] e si incarica la Direzione per l'istruzione politica di elaborare entro un mese, d'accordo con il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, direttive pratiche particolareggiate, contenenti la piú concreta definizione delle forme di « unificazione » del lavoro di entrambe le istituzioni e delle forme di « utilizzazione » dell'apparato e dei quadri della « Direzione per l'istruzione politica » da parte dei sindacati e dei loro organi[457].

Scritto l'8 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV CON PROPOSTA DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC[458]

Compagno *Mikhailov*, vi prego di far passare questo biglietto a tutti i membri dell'Ufficio politico.

Mia opinione personale: *respingere* tutto il progetto di V. Miliutin, in quanto non serve a nulla ed è assolutamente infondato.

Proponго: *respingere*.

Lenin

9-XI

Scritto il 9 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV COL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO IN UCRAINA [459]

9-XI

Compagno Mikhailov,

vi prego di passare questo biglietto a tutti i membri dell'Ufficio politico e poi di restituirmelo.

Propongo una deliberazione dell'Ufficio politico.

L'Ufficio politico segnala al Comitato centrale del Partito comunista ucraino che la raccolta completa, cioè il 100%, dei viveri in Ucraina ha per la RSFSR un'importanza assolutamente vitale. Cosí pure la consegna di 57 milioni di pud. Incarica di elaborare immediatamente una serie di misure assai energiche per raggiungere questo scopo e di comunicare tutte le decisioni prese.

Sull'andamento della raccolta e del trasporto dei viveri nella RSFSR comunicare brevi dati complessivi due volte al mese per telefono.

Lenin

Scritto il 9 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI DECRETO « SULLE PENE PER LE FALSE DENUNCE » [460]

Propongo di completarlo indicando l'aumento della pena

α) non meno di tanti anni

β) per una testimonianza o una risposta *scritta* notoriamente falsa (o per l'elusione di una domanda, in determinate condizioni), secondo il modello *Meineid* [falso giuramento] in Germania, ma senza *Eid* [giuramento].

Lenin

Scritto tra il 14 e il 24 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI DECRETO « SUL PAGAMENTO DEI GIORNALI »

Bisogna completarlo o con una serie di paragrafi sul controllo (*a fondo*) della consegna gratuita,

oppure impegnare con una direttiva specifica (un paragrafo su di essa)[461].

Lenin

15-XI

Scritto il 15 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON PROPOSTE ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Ai voti (per tutti i membri)

26-XI-1921

Compagno Molotov, non si potrebbe cercare di far risolvere per telefono all'Ufficio politico due problemi?

1) Nominare Sokolnikov membro del collegio del commissariato del popolo delle finanze, membro della commissione finanziaria, *a condizione* che egli rimanga *presidente dell'Ufficio turkestano* e sia tenuto ad *andare* nel Turkestan in caso di necessità finché le cose si saranno completamente messe a posto. (Se la maggioranza non sarà favorevole, sarò costretto a mettere in discussione il problema davanti a tutto l'Ufficio politico.)

2) Oggi abbiamo respinto frettolosamente la mia proposta[462] e ho consentito a rinunziarvi. Ma ora vedo che ho avuto troppa fretta, e la rinnovo:

Impegnare 1) Piatakov; 2) Rukhimovic; 3) Bogdanov (o il suo sostituito Smilga) a presentare entro due settimane all'Ufficio politico un progetto (o statuto, o tesi) sui rapporti reciproci tra le conferenze economiche di governatorato e i grandi stabilimenti che si trovano in quel determinato governatorato e che dipendono direttamente dal centro, da Mosca [463].

[Non lo potremo redigere noi. Problema *generale*. Bisognerà interpellare tutti i commissariati del popolo. Bisogna lavorarci al piú presto. Incominciare dalla conferenza economica del Donez.]

Lenin

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA A A.D. TSIURUPA CON PROGETTO DI DECRETO DEL CEC E BIGLIETTO AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

28-XI

Compagno Tsiurupa, il mio progetto è maturato:

In aggiunta alla carica di vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa (con diritto di voto deliberativo al Consiglio dei commissari del popolo), ricoperta da Rykov, si istituisce la carica, che conferisce eguali diritti, di secondo vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa. Si designa Tsiurupa, esonerandolo dal lavoro nel commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

Diritti di questi vicepresidenti: voto deliberativo nel Consiglio dei commissari del popolo e nel *Consiglio del lavoro e della difesa*; presidenza in caso di assenza del presidente. *Tutti* i diritti del presidente del Consiglio dei commissari del popolo per quanto riguarda la partecipazione a tutti i collegi e le istituzioni e (nel novero di questi diritti) diritto di dare direttive sul lavoro pratico, da eseguire immediatamente, ai commissariati del popolo e ai membri dei loro collegi, ecc. (informandone i commissari del popolo dei dicasteri corrispondenti) *per l'unificazione e l'indirizzo* del lavoro dei commissariati economici.

Cosí penso debba essere la risoluzione ufficiale del *Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia* [464].

Il compito è di unificare di fatto, di stimolare e migliorare il *lavoro economico* nel suo *complesso* soprattutto *con e attraverso la Banca di Stato* (commercio) e il *Gosplan*.

Di conoscere *personalmente* le particolarità e il lavoro di tutti i commissariati del popolo economici e di *tutti i membri* dei lòro collegi e di parecchi (10-100) massimi dirigenti locali e regionali di questo settore.

Di partecipare *personalmente* alle sedute *importanti* dei collegi dei corrispondenti commissariati del popolo, del Gosplan, della Banca di Stato, dell'Unione centrale delle cooperative di consumo, *ecc.* e di controllare *personalmente,* a scelta dei vicepresidenti del Consiglio del lavoro e della difesa, le funzioni *piú importanti* o particolarmente attuali.

Per quanto tempo dureranno queste cariche? « Staremo a vedere »: forse per tre o quattro anni, forse per trent'anni.

Uno degli scopi: preparare un tipo di ispettore-istruttore altamente qualificato per la verifica e l'*impostazione* di tutto il lavoro economico in tutte le istituzioni del centro e della periferia.

I vicepresidenti faranno il loro lavoro *attraverso l'apparato* dei commissariati del popolo esistenti, avendo come proprio organo soltanto *la direzione dei servizi del Consiglio del lavoro e della difesa* (4-5 capi servizio del Consiglio del lavoro e della difesa, con 1-2 aiutanti, con 1-2 segretari per ogni aiutante).

Un capo servizio del Consiglio del lavoro e della difesa, i suoi aiutanti e segretari formano il solo e *unico* apparato di tutto il Consiglio del lavoro e della difesa nel suo complesso e dei due suoi vicepresidenti. Rispondetemi non piú tardi di *Mercoledí. Questo restituitemelo.*

Saluti comunisti

Lenin

Ai membri dell'Ufficio politico: A.D. Tsiurupa è d'accordo con me su questo piano *preliminare*; prego tutti i membri dell'Ufficio politico di leggerlo. Voglio presentarlo domani, 1°.XII, all'Ufficio politico.

30.XI *Lenin*

Scritta il 28 e il 30 novembre 1921.
Pubblicata per la prima volta parzialmente in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.
Pubblicato integralmente nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 44, 1964.

DISCORSO AL I CONGRESSO AGRICOLO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

29 novembre 1921 [485]

Compagni, permettetemi prima di tutto di rivolgere un saluto al vostro congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo. Mi dispiace molto di non avere la possibilità di fare al vostro congresso un rapporto circostanziato e di presenziare al congresso soltanto per ascoltare i rapporti e, in particolare, quelli che saranno qui pronunziati dai rappresentanti delle località periferiche che gestiscono direttamente la loro azienda, che sono direttamente interessati alla ripresa dell'agricoltura e hanno la possibilità di dare sostanziali suggerimenti pratici. Dovrò perciò limitarmi, rivolgendo a tutti un saluto, a indicare brevemente l'immensa importanza dei lavori del vostro congresso.

Voi tutti sapete, compagni, che il problema divenuto, date tutte le circostanze, uno dei problemi fondamentali della politica estera ed interna della nostra repubblica, è il problema della ripresa dell'economia in generale, e dell'agricoltura in primo luogo. Tutti i sintomi indicano che nella massa contadina, dopo i duri anni della guerra imperialistica e dopo la vittoriosa guerra civile, sta ora avvenendo una grandissima svolta. Consapevolezza che non è piú possibile amministrare alla vecchia maniera è penetrata in profondità nelle masse contadine. Ci attende ora il compito fondamentale di fare sí che ciò che è stato finora fatto da un limitato numero di contadini, che le conoscenze, diffusesi grazie alla nostra debole agronomia in misura insufficiente tra le masse contadine, diventino effettivamente patrimonio di decine di milioni di contadini. Molti sintomi stanno a indicare che l'aspirazione a ristrutturare l'economia, a elevare la cultura agricola è ora sentita dal contadino piú profondamente, largamente, acutamente che mai, e il nostro compito fondamentale è di ottenere che congressi simili al vostro avvengano piú spesso e che i risultati di questi congressi si facciano praticamente sentire nel prossimo avvenire.

La piú grande sventura che si è abbattuta su di noi in quest'anno è la carestia in parecchi governatorati, è la siccità che probabilmente ci può minacciare, se non l'anno venturo, nei prossimi anni. In questo contesto il compito fondamentale, non soltanto dell'agricoltura, ma di tutta l'economia nazionale, è di ottenere a qualunque costo il massimo miglioramento, immediatamente realizzabile nella pratica, e la ripresa dell'agricoltura. È possibile fare ciò soltanto se nella massa dei contadini che hanno un'azienda, che lavorano nell'agricoltura, penetrerà la consapevolezza della necessità di rimettere in piedi l'agricoltura. Soltanto se i miglioramenti che sono stati iniziati in larghissime proporzioni abbracceranno tutti i governatorati senza eccezione, potremo superare, vincere la carestia e ottenere un miglioramento dell'economia contadina. Il lavoro di un piccolo numero di agronomi, insignificante in confronto alla massa dei contadini, non può essere produttivo senza un suo ravvicinamento ai compiti pratici dell'agricoltura. Congressi come il vostro debbono aver luogo in tutti i governatorati e debbono influire sulle masse contadine. Questa è ora una necessità fondamentale, direi addirittura politica, poiché tutti i problemi politici — dato che la nostra situazione internazionale è migliorata — si protendono in una direzione: elevare a qualunque costo la produttività dell'agricoltura. L'elevamento della produttività dell'agricoltura deve immancabilmente portare con sé anche il miglioramento dell'industria e il miglioramento del rifornimento dell'azienda agricola, di tutti gli oggetti indispensabili per il consumo personale, sia degli strumenti di produzione, delle macchine, senza le quali per le masse operaie e contadine è impossibile un'esistenza sicura.

Compagni, avete ascoltato qui il rapporto del compagno Osinski sulla politica economica generale e, a quanto mi hanno detto, un rapporto del compagno Mesiatsev sui problemi del riordino agrario. Ripeto che per noi saranno sommamente preziose le proposte pratiche che saranno fatte da coloro che si occupano direttamente dell'azienda, quelle che saranno fatte dai rappresentanti dell'economia contadina. Per noi sono assai importanti e preziose le esperienze che avete portato qui e che saranno accessibili alle piú larghe masse. Il governatorato di Mosca è pur sempre in una situazione quasi eccezionale, poiché qui per il contadino moscovita lo scambio di esperienze con i rappresentanti del potere centrale e con gli agronomi è possibile e facilitato, e ciò che il congresso elaborerà, ciò che esso offrirà, avrà un'importanza che esula largamente dai confini del governatorato di Mosca. Il pericolo piú grave si avrà nel caso che diminuisca il legame con l'assistenza agronomica; è perciò necessario che gli agricoltori di Mosca, che i contadini di Mosca considerino le loro esperienze e i risultati ottenuti nel miglioramento dell'agricoltura come i primi passi su questa via e li facciano conoscere a tutti i contadini. Ed è proprio su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione, affinché le esperienze e le conclusioni alle quali qui giungerete non aiutino soltanto voi a compiere ulteriori passi nella conduzione della vostra azienda, ma facciate parte delle vostre esperienze e dei vostri suggerimenti ai contadini dei governatorati piú lontani.

Tutti i problemi che sono stati qui sollevati, i problemi dei lotti già appartenenti alle comunità e assegnati in seguito in proprietà ai contadini, in una parola, tutti i problemi connessi al riordino agrario sono importanti per una sfera assai piú vasta, e conoscere il vostro parere su questi problemi è la cosa essenziale, in particolare per noi, rappresentanti del centro. Noi pensiamo di affrontare questi problemi fondandoci sull'esperienza pratica. La cosa principale e fondamentale è che nella nostra massa contadina si desti la coscienza della necessità di migliorare l'azienda contadina e che i passi pratici che sono stati compiuti siano largamente discussi da voi stessi. Noi considereremo con attenzione tutto ciò che direte qui, e nell'attuazione dei provvedimenti pratici terremo conto della vostra esperienza. Ripeto inoltre che questa vostra esperienza dev'essere conosciuta nei governatorati piú lontani dal centro. Ecco ciò che nei vostri lavori per noi è particolarmente importante.

Concludendo e portandovi ancora una volta il saluto del Consiglio dei commissari del popolo, vi auguro ogni successo nei vostri lavori. (*Applausi.*)

Un breve resoconto giornalistico
fu pubblicato sulla *Pravda*,
n. 270, 30 novembre 1921.
Pubblicato integralmente nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

ABBOZZO DI PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CEKÀ

1°: restringere le competenze
2°: limitare il diritto di arresto
3°: termine < un mese
4°: rafforzare i tribunali o giudicare soltanto nei tribunali
5°: denominazione

6°: far passare attraverso il *CEC* di tutta la Russia > mitigare notevolmente [466].

Scritto il 1° dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA TATTICA DEL FRONTE UNICO

a) Approvare la linea, presentata da Zinoviev, Radek e Bukharin, di una serie di proposte dei partiti comunisti dell'Internazionale comunista sulle azioni comuni con gli operai della II Internazionale. Incaricare questi compagni di esporre con precisione entro due giorni questa linea in un progetto di risoluzione da mandare ai membri dell'Ufficio politico.

b) Incaricare il compagno Bukharin di scrivere e di sottoporre all'Ufficio politico un articolo sui risultati dell'esperienza del PCR nella lotta che i bolscevichi hanno condotto contro i menscevichi e nei blocchi con loro [467].

Scritto il 1° dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA COMMISSIONE PER LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE MATERIALI [468]

a) Assumere come base il progetto del Gosplan e incaricare lo stesso Gosplan di presentare entro una settimana un progetto rielaborato, con la correzione dei paragrafi 2 e 3, e anche i risultati del lavoro previsto al paragrafo 5.

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO [469]

Si dà incarico al commissario degli approvvigionamenti di mantenere alla direzione dei mulini il gruppo fondamentale degli specialisti (su indicazione del Consiglio superiore dell'economia nazionale) e di attuare, sotto il controllo del Consiglio superiore dell'economia nazionale, il programma di riparazione dei grandi mulini.

Scritto il 5 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

OSSERVAZIONI ALLE TESI SUL FRONTE UNICO

Compagno Zinoviev,
ho letto l'abbozzo delle tesi e non faccio obiezioni.

Completare e in parte modificare il capoverso sulla storia del bolscevismo. Non è vero che la scissione si sia verificata soltanto nel 1910. Bisogna dire che le scissioni formali con i menscevichi, avvenute nella primavera del 1905 e nel gennaio del 1912, si alternarono con le semiunificazioni e le unificazioni del 1906 e del 1907, e poi del 1910, non soltanto a causa delle vicende della lotta, ma anche sotto la pressione della base che voleva verificare le cose facendone essa stessa esperienza.

Penso che sia indispensabile parlarne, in una paginetta, con piú precisione e concretezza [470].

Lenin

6.XII

Scritte il 6 dicembre 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

LETTERA AL CONSIGLIO DI PROPAGANDA E DI AZIONE DEI POPOLI DELL'ORIENTE [471]

Cari compagni,

mi congratulo con tutto il cuore per la vostra prossima pubblicazione. Mi dispiace molto di non potervi dare miei articoli perché non sto bene. Spero che, grazie al vostro giornale, i migliori rappresentanti dei lavoratori dell'Oriente saranno piú rapidamente e piú largamente attratti verso di noi. Dalla partecipazione alla vita politica delle masse lavoratrici dell'Oriente dipendono ora in larga misura le sorti di tutta la civiltà occidentale.

Con i migliori auguri e saluti

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo della RSFSR
Lenin

Dettata per telefono non prima del
17 dicembre 1921.
Pubblicata per la prima volta sulla
Pravda, n. 112, 22 aprile 1957.

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'XI CONFERENZA DEL PCR(B) SULL'EPURAZIONE DEL PARTITO

A proposito del progetto di risoluzione di Zalutski sull'epurazione del partito vorrei fare due osservazioni.

1) Nella sezione 3, paragrafo a, Zalutski propone di chiudere temporaneamente, per sei mesi, le iscrizioni al partito. Penso che ciò non sia giusto. Proporrei, da parte mia, di non chiudere le iscrizioni ma di porre condizioni piú rigorose, e precisamente: un lungo periodo di candidatura. Se il periodo di un anno e mezzo per i veri operai si considera troppo lungo, lo si può ridurre e ammettere una riduzione a nove mesi o addirittura a sei mesi, come propone Trotski. Ma, a parer mio, con periodi cosí brevi bisogna esigere una maggioranza qualificata nelle

istanze che decidono l'ammissione; per esempio, si esiga, perché il periodo di candidatura venga ridotto, una maggioranza di almeno quattro quinti, e questa maggioranza non deve essere richiesta a una sola istanza di partito (cellula di base che decide l'ammissione), ma a varie istanze, per un controllo reciproco (per esempio, oltre che alla cellula di base, anche al comitato di partito di governatorato, ecc.). Non avrei nulla contro la facilitazione dell'ammissione al partito dei veri operai, ma se non si pongono condizioni estremamente rigorose che stabiliscano chi può essere considerato operaio della grande industria, attraverso questa apertura passerà di nuovo un mucchio di canaglie. Quanto ai soldati rossi, occorrono, secondo me, condizioni piú severe perché, in primo luogo, essi in maggioranza non sono operai, ma contadini, e, in secondo luogo, sono gente troppo giovane, che bisogna ancora mettere alla prova.

2) Nella sezione 4, paragrafo a, Zalutski propone di rivedere i piani di lavoro tra la gioventú comunista, già tracciati. Mi sembra che su questo punto si debbano stabilire condizioni piú rigorose e verificare che i membri del Komsomol ammessi al partito abbiano, in primo luogo, veramente studiato con serietà e abbiano imparato qualcosa e abbiano, in secondo luogo, compiuto un lungo periodo di serio lavoro pratico (economico, culturale, ecc.)[472].

Lenin

Dettate per telefono il 22 dicembre 1921.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

DISCORSI ALLA RIUNIONE DEI DELEGATI SENZA PARTITO AL IX CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA

26 dicembre 1921[473]

1

Compagni, avendo noi deciso di continuare la conversazione (penso che a questo proposito non vi sia alcun dubbio) voglio soltanto dire che adesso sono circa le otto e mezza e possiamo restare qui fino alle nove e mezza e anche un po' di piú. Dobbiamo scegliere il problema che piú ci interessa. Un compagno ha detto che è la questione agraria; io direi: dividiamo il tempo fra i problemi che hanno per noi maggiore importanza. Il mio compito è qui, secondo me, soprattutto quello di ascoltare e di prendere appunti. Ciò che volevo dire, l'ho detto al congresso. Cercherò di annotare di quale governatorato, di quale distretto sono gli oratori, di che cosa si lamentano di piú. Penso che si debba dividere il tempo in modo che, esaurita la questione del servizio obbligatorio di trasporto con i carri, si possa stabilire quanti altri problemi sembrano i piú importanti perché i vari governatorati abbiano il tempo di esprimere il loro parere anche su di essi. Il mio compito è di prendere gli appunti piú dettagliati possibile per sapere che cosa è stato detto dai senza partito. In ogni caso mi sarà molto difficile rispondere alle varie domande che saranno qui fatte perché non posso dare una risposta immediata, senza documentazione. Ecco perché propongo di scegliere le questioni che si considerano piú importanti e di esprimere il proprio parere su di esse dal posto, come si è fatto per il servizio di trasporto coi carri, e io annoterò ogni dichiarazione che verrà fatta.

2

Compagni, mi è molto difficile dire due parole su questo problema perché non faccio che annotare tutte le domande che sono state qui fatte, i governatorati dai quali sono venuti determinati suggerimenti e di che tipo questi sono, ma senza un'informazione precisa dell'istituzione corrispondente, non posso ora rispondere alle domande che sono state poste. Al compagno che ha ora parlato a nome del commissariato del popolo del lavoro è stato facile rispondere poiché egli ha sotto gli occhi la legge promulgata e la spiegazione del modo in cui, mediante l'applicazione di questa legge, si otterrà un alleviamento. Alle domande che sono state poste non posso dare nessuna risposta precisa senza le informazioni del relativo commissariato del popolo.

Ho anche ricevuto una serie di domande scritte. C'è un biglietto di un compagno ucraino di Kiev il quale domanda perché non sono mai stato in Ucraina. L'Ucraina è lontana. Intraprendere un viaggio simile è difficile.

Un compagno chiede chi pagherà per i cavalli morti durante il servizio obbligatorio di trasporto. Mi sono annotata questa domanda. Un compagno vi ha già risposto in modo generale.

Poi sono state fatte due domande sull'imposta in natura e sull'impossibilità per il contadino che possiede poco di comprare tessuti. Si capisce che adesso sui contadini di tutti i governatorati gravano molte difficoltà di questo genere. Senza le informazioni dell'istituzione relativa non posso ora rispondere a questa domanda.

Possiamo venire in aiuto e in che misura? Ripeto che adesso non posso dare una risposta. Mi sembra che sulla questione dell'imposta pagata mediante il trasporto con carri la cosa essenziale che è stata qui detta — per quanto io abbia guardato rapidamente gli appunti (e ho preso brevemente nota di tutto ciò che ha detto ognuno dei compagni qui intervenuti) — sia che i comitati ferroviari per l'ammasso della legna commettono abusi e ingiustizie [474]. Si è detto soprattutto che i lavori assegnati dai comitati ferroviari per l'ammasso della legna sono gravosi, che si assilla la gente, che ci sono moltissime ingiustizie nella distribuzione e nell'ordine dei lavori soprattutto nel periodo in cui essi vanno particolarmente a danno delle aziende contadine. Ho preso nota di tutte queste indicazioni, ho annotato che quando c'è stata l'ultima campagna di tre settimane, tutti i compagni sono stati mandati dal centro alla periferia. Ho chiesto che si raccolga materiale preciso su tutti gli errori connessi ai lavori per il combustibile e sugli abusi, e tutta una serie di rapporti. Ho già incominciato a ricevere lettere su questo argomento, ma negli ultimi tempi, per cause di salute che mi hanno costretto a limitarmi, anche al congresso, a un rapporto generale, debbo dire che non ho potuto esaminare queste risposte. Ne sarà dato incarico a un altro compagno che mi sostituisce temporaneamente, ma raccoglieremo immancabilmente tutti questi dati raccolti durante l'ultima campagna di tre settimane. In complesso considero indubbiamente giuste le denunce degli errori e degli abusi dei comitati ferroviari. Una delle ragioni principali per cui si è deciso di istituire l'imposta consistente sul servizio obbligatorio di trasporto, sulla quale ha riferito il compagno del commissariato del popolo del lavoro, è che senza determinare esattamente la durata del lavoro (questo tentativo si sta facendo: una legge determina un lavoro di sei giorni), senza questa precisazione contenuta in una legge, gli abusi dei comitati governatoriali per la legna e dei comitati ferroviari per l'ammasso del legname sono inevitabili, e la lotta contro di essi è molto difficile. Ma quando in una legge sarà dichiarato con precisione, come accade ora, quanti giorni di lavoro si esigono e si saprà la norma che determina quanto lavoro dovrà essere compiuto in quel numero di giorni, la lotta contro gli abusi sarà assai piú facile. Certo, nei governatorati e nei distretti la lotta con i comitati di governatorato per la legna e con i comitati ferroviari per l'ammasso della legna è difficile, soprattutto quando in queste istituzioni, come ha detto un compagno, sono penetrati molti dei vecchi impiegati, dei vecchi proprietari fondiari. Bisogna che alla periferia si vigili piú rigorosamente su di ciò, e che nel CEC vi siano piú contadini senza partito ai quali ci si possa rivolgere se un reclamo non giunge a destinazione, e i contadini stessi possano sollevare, alla seduta del CEC, questo problema ed esigere una inchiesta sulle irregolarità. In ogni caso questi provvedimenti saranno approvati a questo congresso. Il numero dei contadini senza partito membri del CEC sarà indubbiamente aumentato, a quanto mi comunicano tutti i compagni che partecipano al congresso. E quanto piú numerosi saranno i contadini membri del CEC, tanto piú facile sarà vigilare affinché si possa lottare con piú successo contro gli abusi dei comitati ferroviari per l'ammasso della legna. Ripeto che io annoto tutti i suggerimenti che vengono qui fatti e su ciascuno di essi scriverò al relativo commissariato del popolo o al Consiglio dell'economia nazionale affinché si possano prendere provvedimenti. Ma dare una risposta a proposito di ogni problema particolare mi è ora, naturalmente, impossibile senza informazioni del relativo commissariato.

3

Vorrei chiedere due minuti al compagno Kalinin affinché non si dia un'interpretazione sbagliata delle sue parole [475]. Sono certo che egli non abbia voluto attribuirmi il proposito di bruciare i libri di preghiere. È ovvio che io non ho mai proposto una cosa simile, né avrei potuto proporla. Voi sapete che in base alla nostra Costituzione, legge fondamentale della nostra repubblica, la libertà spirituale per quanto riguarda la religione è garantita a tutti incondizionatamente.

Ancora due parole al compagno che ha parlato della situazione estremamente difficile in una parte dei distretti del governatorato di Viatka. Questi distretti fanno parte della zona colpita dalla carestia.

Ora riponiamo la nostra principale speranza nell'accordo che il governo americano ci ha proposto. Lo concluderemo nei prossimi giorni. In base a questo accordo il governo americano ci propone 20 milioni di dollari. Noi daremo 10 milioni, saranno 30 milioni di dollari in tutto, il che vuol dire 60 milioni di rubli oro. È una somma rispettabile. Si potrà seminare la maggior parte dei campi primaverili, se non tutti. Inoltre, ci rivolgeremo al Canada. Pensiamo che si riuscirà a destinare ancora una parte supplementare della riserva aurea all'acquisto di un po' piú di sementi. Il problema essenziale è ora certamente la carestia, la mancanza di foraggio. È indispensabile effettuare la semina primaverile nel modo piú completo possibile. Si compiranno tutti gli sforzi in questo senso (*Applausi.*)

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXIII, 1933.

PROGETTO DI TESI SULLA FUNZIONE E I COMPITI DEI SINDACATI NELLE CONDIZIONI CREATE DALLA NUOVA POLITICA ECONOMICA[176]

L'assemblea plenaria del CC del PCR il 28.XII.1921 ha esaminato il problema della funzione e dei compiti dei sindacati in relazione alla nuova politica economica. Sono stati ascoltati i rapporti dei compagni Rudzutak, Andreiev, Scliapnikov (il previsto rapporto del compagno Lutovinov non è stato ascoltato soltanto perché non si è riusciti a convocare tempestivamente il relatore). Dopo uno scambio di opinioni si è deliberato di dare gli abbozzi iniziali delle tesi redatti dai compani Rudzutak e Andreiev a una commissione composta da questi due compagni con l'aggiunta del compagno Lenin, e questa commissione è stata incaricata di elaborare un progetto di tesi da sottoporre alla ratifica dell'Ufficio politico.

(A questo progetto saranno aggiunte alcune righe *dopo* che sarà approvato dalla commissione e poi dall'Ufficio politico.)

Progetto

1. *La nuova politica economica e i sindacati*

La nuova politica economica apporta parecchie modificazioni sostanziali nella situazione del proletariato e, di conseguenza, anche in quella dei sindacati. Queste modificazioni sono dovute al fatto che ora, in tutta la politica di passaggio dal capitalismo al socialismo, il partito comunista e il potere sovietico adottano, per effettuare tale passaggio, metodi particolari, agiscono sotto molti aspetti con mezzi diversi da quelli del passato, conquistano una serie di posizioni, per cosí dire, con un « nuovo aggiramento », compiono una ritirata per poi passare di nuovo, piú preparati, all'offensiva contro il capitalismo. In particolare, adesso sono ammessi e si sviluppano il libero commercio e il capitalismo, soggetti alla regolamentazione da parte dello Stato, e, d'altro canto, le aziende statali si riorganizzano sulla base del cosiddetto rendimento economico, cioè in sostanza su princípi in notevole misura commerciali e capitalistici.

2. *Il capitalismo di Stato nello Stato proletario e i sindacati*

Lo Stato proletario, senza cambiare il proprio contenuto, può ammettere la libertà di commercio e lo sviluppo del capitalismo soltanto in una certa misura e alla sola condizione di una regolamentazione da parte dello Stato (vigilanza, controllo, definizione delle forme, modalità, ecc.) del commercio privato e del capitalismo privato. Il successo di una tale regolamentazione non dipende soltanto dal potere statale, ma ancor piú dal grado di maturità del proletariato e delle masse lavoratrici in generale e poi dal loro grado di cultura, ecc. Però, anche nel caso di un completo successo di tale regolamentazione, sussiste indiscutibilmente la contraddizione degli interessi di classe tra lavoro e capitale. Perciò, d'ora innanzi, uno dei compiti essenziali dei sindacati è la difesa, in ogni senso e con ogni mezzo, degli interessi di classe del proletariato nella sua lotta contro il capitale. Questo compito deve essere messo esplicitamente a uno dei primi posti; l'apparato dei sindacati dev'essere corrispettivamente trasformato, modificato o completato; debbono essere costituiti, o meglio si debbono continuare a costituire, fondi per gli scioperi, ecc.

3. *Le aziende statali riorganizzate sulla base del cosiddetto rendimento economico e i sindacati*

Il passaggio delle aziende statali al cosiddetto principio del rendimento economico è inevitabilmente e indissolubilmente connesso con la nuova politica economica e, in un prossimo futuro, questo tipo diventerà senza dubbio il tipo predominante, se non l'unico. Di fatto ciò significa, nella situazione di libertà di commercio, consentita e in via di sviluppo, il passaggio, in notevole misura, delle aziende di Stato a princípi commerciali, capitalistici. Questa circostanza, unita alla necessità impellente di elevare la produttività del lavoro, di ottenere che ogni azienda statale lavori senza perdita e in modo redditizio, unita all'inevitabile interesse di dicastero e allo zelo eccessivo nel difenderlo, genera immancabilmente un certo contrasto di interessi tra la massa operaia e i direttori che amministrano le aziende statali o i ministeri da cui esse dipendono. Perciò, anche per quanto concerne le aziende statali, ai sindacati spetta senza dubbio il dovere di difendere gli interessi di classe del proletariato e delle masse lavoratrici contro coloro che li assumono al lavoro.

4. *Differenza essenziale tra la lotta di classe del proletariato in uno Stato che riconosce la proprietà privata della terra, delle fabbriche, ecc. e in cui il potere politico si trova nelle mani della classe dei capitalisti, e la lotta di classe del proletariato in uno Stato che non riconosce la proprietà privata della terra e della maggioranza delle grandi imprese, in uno Stato in cui il potere politico si trova nelle mani del proletariato*

Finché esistono le classi, la lotta di classe è inevitabile. Durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo è inevitabile l'esistenza delle classi, e il programma del PCR afferma, in modo assolutamente preciso, che nel passaggio dal capitalismo al socialismo stiamo facendo appena i primi passi.

Il partito comunista e il potere sovietico, e anche i sindacati, devono quindi riconoscere apertamente l'esistenza della lotta di classe e della sua inevitabilità fino a quando non sarà ultimata, almeno nelle linee fondamentali, l'elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura, fino a quando non saranno in tal modo scalzate tutte le radici della piccola azienda e del dominio del mercato. Ne deriva che nel momento attuale non possiamo in nessun modo rinunziare alla lotta mediante gli scioperi, non possiamo ammettere in linea di principio una legge che sostituisca agli scioperi la mediazione obbligatoria dello Stato.

D'altra parte, è evidente che la meta finale della lotta mediante gli scioperi è, in regime capitalistico, la distruzione dell'apparato statale, l'abbattimento di quel potere statale di classe. In uno Stato proletario di tipo transitorio, qual è il nostro, l'obiettivo finale di ogni sciopero non può essere invece, che il rafforzamento dello Stato proletario e del potere statale della classe proletaria mediante la lotta contro le degenerazioni burocratiche di questo Stato, contro i suoi errori e le sue debolezze, contro gli appetiti di classe dei capitalisti che cercano di sottrarsi al suo controllo, ecc. Perciò né il partito comunista, né il potere sovietico, né i sindacati possono in alcun modo dimenticare, né debbono occultare agli operai e alle masse lavoratrici, che il ricorso allo sciopero in uno Stato in cui il potere statale sia in mano al proletariato, può essere spiegato e giustificato soltanto, da una parte, dalle degenerazioni burocratiche dello Stato proletario e dalle sopravvivenze di ogni genere del vecchio capitalismo nelle sue istituzioni e, dall'altra, dalla mancanza di formazione politica e dall'arretratezza culturale delle masse lavoratrici. Poiché se i tribunali e tutti gli altri organi dello Stato vengono creati dai lavoratori stessi, su una base di classe, escludendo la borghesia dalle elezioni, il metodo normale di risolvere i conflitti tra lavoro e capitale, tra salariati e imprenditori deve diventare sempre piú spesso il ricorso diretto dei lavoratori agli organi dello Stato.

5. *Ritorno all'adesione volontaria ai sindacati*

Si è visto che l'iscrizione forzata di tutti gli operai, senza eccezione, ai sindacati non corrisponde né al grado di socializzazione dell'industria effettivamente raggiunto, né al grado di sviluppo delle masse. L'iscrizione forzata ha inoltre provocato una certa degenerazione burocratica nei sindacati. È necessario tornare con la massima risolutezza, per un periodo abbastanza lungo, all'adesione volontaria. Dai membri dei sindacati non si debbono in nessun caso esigere precise convinzioni politiche; sotto questo aspetto, come pure nei confronti della religione, i sindacati debbono essere senza partito. Dai membri dei sindacati, nello Stato proletario, bisogna esigere soltanto la comprensione dalla disciplina fraterna, la necessità di unire le forze operaie per difendere gli interessi dei lavoratori, la lealtà nei confronti del potere dei lavoratori, cioè del potere sovietico. Lo Stato proletario deve incoraggiare l'unione sindacale degli operai sia in senso giuridico, sia in senso materiale. Ma i sindacati non devono avere nessun diritto senza avere dei doveri.

6. *I sindacati e l'amministrazione delle aziende*

L'interesse principale e fondamentale del proletariato dopo la conquista del potere statale è di aumentare la quantità dei prodotti, di accrescere in proporzioni grandiose le forze produttive della società. Questo compito, prospettato chiaramente nel programma del PCR, dopo le rovine del dopoguerra, la carestia e lo sfacelo economico, è diventato oggi, da noi, particolarmente acuto. Il successo piú rapido e piú sicuro nella ricostruzione della grande industria è quindi la condizione senza la quale è inconcepibile il successo di tutta l'opera di emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, è inconcepibile la vittoria del socialismo. Ma, a sua volta; per ottenere questo successo si deve assolutamente, data la situazione attuale della Russia, concentrare tutto il potere nelle mani delle amministrazioni delle fabbriche. Queste amministrazioni, costituite, come regola generale, sul principio della direzione unica, debbono determinare autonomamente sia i salari, sia la distribuzione del denaro, delle razioni, degli indumenti da lavoro e di ogni altro tipo di rifornimento, disporre della massima libertà di manovra, effettuare il controllo piú severo sui reali risultati ottenuti nell'aumento della produzione, sulle perdite e sui profitti, scegliere nel modo piú scrupoloso gli amministratori piú capaci e che si sono maggiormente distinti, ecc.

Ogni ingerenza diretta dei sindacati nell'amministrazione delle aziende deve, in tali condizioni, essere considerata indiscutibilmente dannosa e inammissibile.

Sarebbe però completamente errato intepretare questa indiscutibile verità nel senso di negare la partecipazione dei sindacati all'organizzazione socialista dell'industria e alla direzione dell'industria statale. Questa partecipazione è necessaria precisamente nelle forme seguenti, esattamente determinate.

7. *La funzione dei sindacati e la loro partecipazione agli organismi economici e statali dello Stato proletario*

Il proletariato costituisce la base di classe dello Stato che sta effettuando il passaggio dal capitalismo al socialismo. Il proletariato può adempiere con successo questa funzione in un paese nel quale predominano in immensa misura i piccoli contadini soltanto a condizione che l'alleanza con la maggioranza schiacciante delle masse contadine sia realizzata in modo straordinariamente abile, prudente e graduale. I sindacati debbono essere i collaboratori piú stretti e necessari del potere sovietico, che è diretto in tutto il suo lavoro politico ed economico dalla avanguardia della classe operaia, il partito comunista. Essendo in generale una scuola di comunismo, i sindacati debbono in particolare essere una scuola di amministrazione dell'industria socialista (e in seguito, gradualmente, anche dell'agricoltura) per tutta la massa degli operai, e poi anche per tutti i lavoratori.

Muovendo da queste considerazioni di principio, è necessario stabilire le seguenti forme fondamentali di partecipazione dei sindacati agli organismi economici e statali dello Stato proletario:

(1) I sindacati partecipano alla formazione di tutti gli organismi economici e statali attinenti all'economia proponendo i propri candidati ed esprimendo il loro voto consultivo; essi partecipano a questi organismi, ma non direttamente, bensí attraverso i membri delle istituzioni statali superiori, i membri dei collegi economici, i membri dell'amministrazione di fabbrica (dove tale collegialità è ammessa), gli amministratori, i loro collaboratori, ecc., da loro proposti e confermati dal partito comunista e dal potere sovietico.

(2) Uno dei compiti principali dei sindacati consiste nel preparare e promuovere amministratori provenienti dagli operai e, in generale, dalle masse lavoratrici. Se ora abbiamo nell'industria decine di questi amministratori pienamente capaci, e centinaia di amministratori piú o meno capaci, in un prossimo avvenire avremo bisogno di centinaia dei primi e di migliaia dei secondi. Il calcolo sistematico di tutti gli operai e contadini adatti per tale lavoro e il controllo particolareggiato, completo e pratico dei successi nel loro studio delle questioni amministrative, debbono essere compiuti dai sindacati in modo molto piú accurato e perseverante di quanto si faccia ora.

(3) Non meno importante è la partecipazione dei sindacati a tutti gli organismi di pianificazione dello Stato proletario. I sindacati, oltre a partecipare a tutto il lavoro educativo e culturale e alla propaganda della produzione, devono in questo modo attirare sempre piú largamente e in profondità la classe operaia e le masse lavoratrici all'edificazione dell'economia statale, facendo conoscere loro tutta la sfera della vita economica, tutta la sfera del lavoro industriale, incominciando dall'ammasso delle materie prime per finire con il prodotto finito e dando loro un'idea sempre piú concreta sia del piano statale unico dell'economia socialista, sia dell'interesse pratico dell'operaio e del contadino alla realizzazione di questo piano.

(4) La determinazione delle tariffe e delle norme per l'approvvigionamento, ecc. costituisce una delle parti integranti del lavoro dei sindacati nell'opera di costruzione del socialismo e della partecipazione dei sindacati stessi all'amministrazione dell'industria. In particolare, i tribunali disciplinari debbono far aumentare continuamente la disciplina del lavoro e le forme civili di lotta per ottenerla e per aumentare la produttività, senza ingerirsi minimamente nelle funzioni dei tribunali popolari e in quelle dell'amministrazione.

Questo elenco delle funzioni principali dei sindacati nell'opera di edificazione dell'economia socialista deve naturalmente essere precisato nei particolari dai rispettivi organismi dei sindacati e del potere sovietico. La cosa essenziale è che i sindacati passino decisamente e coscientemente dall'ingerenza diretta, senza preparazione, senza competenza e senza senso di responsabilità, nelle questioni amministrative, ingerenza che ha provocato non poco danno, a un lavoro tenace, pratico, previsto per un lungo periodo di anni, a un lavoro di *istruzione pratica* degli operai e di tutti i lavoratori per insegnar loro ad *amministrare* l'economia di tutto il paese.

8. *Legame con le masse come condizione fondamentale per ogni lavoro dei sindacati*

Il legame con le masse, cioè con l'enorme maggioranza degli operai (e in seguito di tutti i lavoratori) è la condizione piú importante, fondamentale di qualsiasi attività dei sindacati. Dalla base al vertice dell'organizzazione dei sindacati e del loro apparato si deve costituire e controllare praticamente, sulla base dell'esperienza di lunghi anni, tutta una schiera di compagni responsabili — scelti obbligatoriamente non soltanto tra i comunisti — che devono vivere nel cuore della vita operaia, conoscere a fondo questa vita, saper definire senza sbagliare, in qualsiasi questione e in qualsiasi momento, lo stato d'animo delle masse, le loro vere esigenze, aspirazioni, i loro pensieri, determinare, senza ombra di falsa idealizzazione, il loro grado di coscienza e la forza dell'influenza che hanno su di esse i diversi pregiudizi e le sopravvivenze del passato, sapere conquistare la fiducia illimitata delle masse con il loro atteggiamento amichevole, con la sollecitudine nel soddisfare le loro necessità. Uno dei pericoli maggiori e piú gravi per un partito comunista numericamente modesto che, come avanguardia della classe operaia, dirige un paese immenso, che sta compiendo (per ora senza l'appoggio diretto dei paesi piú progrediti) il passaggio al socialismo, è il pericolo del distacco dalle masse, il pericolo che l'avanguardia avanzi troppo, senza « allineare il fronte », senza mantenere uno stretto legame con tutto l'esercito del lavoro, cioè con l'immensa maggioranza delle masse operaie e contadine. Come la migliore fabbrica, con un eccellente motore e macchine di prim'ordine, non potrà funzionare se il meccanismo di trasmissione dal motore alle macchine è guasto, cosí la nostra edificazione socialista subirà immancabilmente una catastrofe se il meccanismo di trasmissione dal partito comunista alle masse, cioè il sindacato, è mal costruito o funziona male. Non basta chiarire, ricordare e confermare questa verità; essa deve penetrare di sé tutta la struttura dei sindacati e la loro attività quotidiana.

9. *Contraddizioni nella situazione dei sindacati in regime di dittatura del proletariato*

Da tutto quanto si è sopra esposto deriva che tra i vari compiti dei sindacati c'è una serie di contraddizioni. Da una parte, il loro metodo di azione principale è la persuasione, l'educazione; dall'altra, poiché partecipano al potere statale, essi non possono rifiutare di partecipare anche alla coercizione. Da una parte, il loro compito principale è la difesa degli interessi delle masse lavoratrici nel senso piú immediato e diretto della parola; dall'altra, non possono rinunziare alla pressione; poiché partecipano al potere statale e all'edificazione di tutta l'economia nazionale nel suo complesso. Da una parte, essi debbono lavorare alla maniera militare, poiché la dittatura del proletariato è la piú accanita, la piú ostinata, la piú disperata guerra di classe; dall'altra, proprio nei sindacati i metodi di lavoro militari si possono adottare meno che mai. Da una parte, essi devono sapersi adattare alle masse e al loro livello; dall'altra, non devono in nessun caso indulgere ai pregiudizi e all'arretratezza delle masse, ma elevare incessantemente il livello di queste masse a un grado sempre superiore. Ecc. ecc.

Queste contraddizioni non sono fortuite e non si possono eliminare per parecchi decenni. Infatti, in primo luogo, sono contraddizioni proprie ad ogni scuola. E i sindacati sono una scuola di comunismo. Prima di qualche decennio non si può contare che la maggioranza dei lavoratori raggiunga il grado piú elevato di sviluppo, che le consenta di sbarazzarsi di tutte le tracce e ricordi della « scuola » per adulti. In secondo luogo, finché sussistono le vestigia del capitalismo e della piccola produzione in tutto il regime sociale, le contraddizioni tra queste vestigia e i germogli del socialismo sono inevitabili.

Le deduzioni pratiche che ne derivano sono duplici. Prima deduzione: i sindacati, per svolgere un lavoro efficace, non soltanto devono comprendere bene i loro compiti e avere una giusta struttura; devono anche dar prova di tatto particolare, saper accostare le masse in modo particolare in ogni singolo caso concreto, ottenendo col minimo attrito il loro passaggio a un grado piú elevato sul piano culturale, economico, politico.

Seconda deduzione: le contraddizioni summenzionate provocheranno inevitabilmente conflitti, disaccordi, attriti, ecc. È necessaria una istanza superiore abbastanza autorevole per risolverli immediatamente. Tale istanza è il partito comunista e l'associazione internazionale dei partiti comunisti di tutti i paesi, l'Internazionale comunista.

10. *I sindacati e gli specialisti*

Le tesi fondamentali su questo problema sono esposte nel programma del PCR. Ma esse resteranno sulla carta se non si rivolgerà ancora una volta l'attenzione ai fatti che mostrano in quale misura potranno essere praticamente applicate. Tali fatti, negli ultimi tempi, sono anzitutto i casi di assassinio di ingegneri da parte degli operai nelle miniere socializzate, non soltanto degli Urali, ma anche del bacino del Donez; in secondo luogo, il suicidio dell'ingegnere capo dell'acquedotto di Mosca, V.V. Oldenborger *.

La colpa di questi fatti ricade, naturalmente, sul partito comunista e sul potere sovietico nel suo insieme in misura incomparabilmente maggiore che sui sindacati. Ma non si tratta ora di stabilire il grado di responsabilità politica, ma di trarre determinate conclusioni politiche. Se tutte le nostre istituzioni dirigenti, cioè il partito comunista e il potere sovietico, e i sindacati non riusciranno a salvaguardare come la pupilla dei loro occhi ogni specialista che lavori onestamente, che conosca ed ami il suo lavoro, anche se è ideologicamente del tutto estraneo al comunismo, non si potrà neppure parlare di un serio successo nell'edificazione del socialismo. Non potremo ottenerlo presto, ma dobbiamo ad ogni costo ottenere che gli specialisti, come strato sociale particolare, il quale resterà uno strato particolare fino a che non si raggiungerà il grado piú alto di sviluppo della società comunista, vivano sotto il socialismo meglio che sotto il capitalismo, sia dal punto di vista materiale che da quello giuridico, sia per quanto riguarda la collaborazione fraterna con gli operai e i contadini, sia sul piano ideale; essi devono cioè trovare soddisfazione nel proprio lavoro e aver coscienza della loro utilità sociale e della loro indipendenza dagli interessi egoistici della classe dei capitalisti. Nessuno vorrà considerare organizzato in modo piú o meno tollerabile un dicastero nel quale non si conduca un lavoro sistematico, e che dia risultati pratici, per assicurare tutto il necessario agli specialisti, per incoraggiare i migliori di loro, per difendere e salvaguardare i loro interessi, ecc. I sindacati debbono condurre un lavoro in tutte queste forme (oppure partecipare sistematicamente al relativo lavoro di tutti i dicasteri), non dal punto di vista dell'interesse di questo o quel dicastero, ma nell'interesse del lavoro e dell'economia nazionale nel suo complesso. Per quanto riguarda gli specialisti, ai sindacati spetta il lavoro piú duro e piú difficile di esercitare un'influenza quotidiana sulle masse piú larghe dei lavoratori per creare rapporti giusti tra questi e quelli; e soltanto un tale lavoro sarà in grado di dare risultati pratici veramente seri.

---

* Ecco la notizia di questo fatto sulla *Pravda* del 3-1-1922: (citare il testo completo di questa notizia prendendola dalla *Cronaca*, a p. 4) [177].

11. *I sindacati e l'influenza piccolo-borghese sulla classe operaia*

I sindacati hanno un valore reale soltanto quando uniscono strati molti vasti di operai senza partito. Ne deriva inevitabilmente, soprattutto in un paese in cui predominano largamente i contadini, una relativa persistenza, proprio nei sindacati, di quelle influenze politiche che costituiscono la sovrastruttura delle vestigia del capitalismo e della piccola produzione. Sono influenze piccolo-borghesi; cioè, da una parte, influenze socialiste-rivoluzionarie e mensceviche (varietà russa dei partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo), e, dall'altra, anarchiche. Soltanto in queste correnti è rimasto un numero piú o meno considerevole di persone che non difendono il capitalismo per motivi di interesse di classe, ma sul piano ideologico, continuando a credere che la « democrazia », l'« eguaglianza », la « libertà » in generale, che essi predicano, non abbiano un significato di classe.

Proprio questa causa economico-sociale, e non la funzione di gruppi isolati, e tanto meno di individui isolati, può spiegare le sopravvivenze (e raramente anche la rinascita) di queste idee piccolo-borghesi la cui presenza si avverte da noi nei sindacati. Sia il partito comunista, sia le istituzioni sovietiche che svolgono un lavoro educativo e culturale, sia tutti i comunisti in seno ai sindacati debbono perciò prestare molta piú attenzione alla lotta ideologica contro le influenze, le correnti e le deviazioni piccolo-borghesi nei sindacati, tanto piú che la nuova politica economica non può non condurre a un certo rafforzamento del capitalismo. Come contrappeso, è assolutamente necessario rafforzare la lotta contro le influenze piccolo-borghesi sulla classe operaia.

Fine

Da discutere insieme con le tesi.

Trasmettere al compagno Molotov, *senza farne copia*

Con ciò finiscono le tesi da pubblicare, cioè il progetto di tesi sottoposto alla commissione e all'Ufficio politico.

Quale deliberazione del solo Ufficio politico propongo di approvare il progetto di deliberazione del compagno Rudzutak, nella seguente redazione:

L'Ufficio politico incarica l'Ufficio d'organizzazione di creare presso il suo stesso Ufficio del CC una commissione apposita per la verifica e il rinnovo dei quadri dirigenti (e possibilmente di tutti i funzionari comunisti) del movimento sindacale per poter intensificare la lotta contro le influenze e le deviazioni piccolo-borghesi, socialiste-rivoluzionarie, mensceviche e anarchiche. Questa commissione deve portare a termine il suo lavoro (almeno per la maggior parte) alla data dell'XI Congresso ordinario del PCR, e presentare un rapporto su di esso al congresso stesso[478].

Da non pubblicare

4.I.1922 *Lenin*

Scritto dal 30 dicembre 1921 al 4 gennaio 1922.
Pubblicato con alcune modificazioni
sulla *Pravda*, n. 12, 17 gennaio 1922.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO CON PROGETTI DI DELIBERAZIONI

Al compagno Molotov
per *l'Ufficio politico*

Vista l'assoluta insufficienza (o reticenza?) della nota apparsa sulla *Pravda* del 3.I.1922 sul suicidio di *Oldenborger* e sull'inchiesta, propongo all'Ufficio politico di deliberare:

1) incaricare il Soviet di Mosca di intervenire presso la presidenza del CEC perché siano sottoposte a *giudizio* tutte le persone menzionate nelle conclusioni della commissione;

2) incaricare la presidenza del CEC di soddisfare immediatamente questa istanza e

3) di darne subito notizia in *tutta* la stampa sovietica;

4) incaricare il commissariato del popolo della giustizia di condurre questo giudizio con particolare cura, abilità e imponenza la responsabilità personale è del compagno Kurski e della parte civile designata);

5) incaricare l'Ufficio di organizzazione di creare un apposito tribunale di partito. Sottoporre a questo tribunale tutta la *cellula comunista* dell'acquedotto. (Espellerne o sospenderne una parte dal partito, infliggere un biasimo severo a un'altra parte, secondo la gravità della colpa.) Celebrare il processo solennemente, pubblicamente.

+ 6) Direttiva alle *Izvestia* e alla *Pravda*: chiarire questo scandaloso affare in una serie di forti articoli.

Lenin

4.I.1922

Ancora un progetto di deliberazione:

Riferire all'Ufficio politico su tutti i casi di assassinio di ingegneri (e specialisti) avvenuti nelle imprese sovietiche, esponendo i risultati delle inchieste ((del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, ecc. attraverso il *Consiglio del lavoro e della difesa*)) [479].

PS. La cosa è scandalosa: bisogna suonare le campane a martello.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SULL'ASSEGNAZIONE DI FONDI AL RADIOLABORATORIO DI NIZNI NOVGOROD

(A proposito della richiesta del compagno Dovgalevski di assegnare 50.000 rubli oro al radiolaboratorio di Nizni Novgorod.)

Appoggio, e prego il compagno Molotov di mettere in votazione all'Ufficio politico. Prego i membri dell'Ufficio politico di considerare l'eccezionale importanza del radiolaboratorio di Nizni Novgorod, gli immensi servigi da esso già resi e l'enorme utilità che può avere nel prossimo futuro sia in campo militare che nel campo della propaganda [480].

Lenin

Dettata per telefono il 12 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

DIRETTIVE SULLA CINEMATOGRAFIA

Il commissariato del popolo all'istruzione deve seguire tutte le rappresentazioni e sistematizzare questo lavoro. Tutte le pellicole che si proiettano nella RSFSR debbono essere registrate e numerate dal commissariato del popolo dell'istruzione. Per ogni programma di rappresentazioni cinematografiche si deve stabilire una determinata proporzione:

a) film divertenti, appositamente per la pubblicità e il guadagno (naturalmente, senza oscenità né controrivoluzione) e,

b) col titolo « Dalla vita dei popoli di tutti i paesi », film di contenuto propagandistico, come per esempio: la politica coloniale dell'Inghilterra in India, il lavoro della Lega delle nazioni, gli affamati di Berlino, ecc., ecc. Bisogna mostrare non soltanto i film, ma anche fotografie interessanti per la propaganda, con le relative didascalie. Ottenere che i cineteatri che sono gestiti da privati diano un reddito sufficiente allo Stato in forma di canone di affitto, dare agli imprenditori il diritto di aumentare i numeri e di farne dei nuovi, da sottoporre però immancabilmente alla censura del commissariato dell'istruzione e a condizione che si mantenga la proporzione tra i film divertenti e i film di carattere propagandistico dal titolo: « Dalla vita dei popoli di tutti i paesi » affinché gli industriali siano interessati a creare e a produrre nuovi film. Entro questi limiti bisogna lasciar loro una larga iniziativa. I film di carattere propagandistico e educativo si debbono far esaminare da vecchi marxisti e scrittori affinché non si ripetano da noi i tristi casi, che si sono piú volte verificati, in cui la propaganda ottiene il risultato opposto. Rivolgere particolare attenzione all'organizzazione di cineteatri nei villaggi e in Oriente dove essi sono una novità e dove la nostra propaganda avrà un particolare successo [481].

Dettato il 17 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Kinonedelia, n. 4, 1925.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SUL VIAGGIO DI M.I. KALININ IN UCRAINA [482]

A Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico

Prego di mettere in votazione nell'Ufficio politico la seguente proposta: mandare immediatamente il compagno Kalinin a fare un giro nei governatorati dell'Ucraina piú ricchi di grano allo scopo di raccogliere aiuti per gli affamati. Attrezzare la sua spedizione con particolare accuratezza in modo che possa fare una buona propaganda per la raccolta di grano mediante fotografie, film, esibizioni di testimoni che hanno sofferto nelle località colpite dalla carestia, ecc. Affidare la responsabilità di tutta la spedizione personalmente

1. a Kalinin per l'aspetto politico
2. a un compagno pratico, appositamente designato e approvato dall'Ufficio politico, che sappia effettivamente attuare e organizzare questo lavoro nel modo dovuto.

Impegnare Kalinin a partire con tutta la spedizione entro tre giorni al massimo.

Lenin

Dettata per telefono il 27 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Al compagno Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico

Penso che il « Senza partito », nel numero di oggi della *Pravda*, sviluppi un piano assolutamente giusto e tempestivo [483].

Propongo di creare una commissione per la sua immediata elaborazione e la piú rapida attuazione, commissione composta press'a poco in questo modo: Molotov (col diritto di sostituzione con qualcun altro nominato dalla segreteria del CC o dall'Ufficio d'organizzazione), poi Iakovenko, Teodorovic e lo stesso « Senza partito ».

Lenin

Dettata per telefono il 27 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DIRETTIVA AL VICEPRESIDENTE E A TUTTI I MEMBRI DELLA DELEGAZIONE A GENOVA[184]

1.II.1922

Al compagno Molotov per i membri dell'Ufficio politico

Propongo di ratificare la seguente direttiva per il vicepresidente e per tutti i membri della delegazione a Genova:

1. Tutti i membri della delegazione debbono, in generale, prepararsi su tutti i problemi politici e finanziari che si pongono o possono sorgere alla conferenza. Inoltre, ogni membro della delegazione deve prepararsi in modo particolare, assai minuziosamente, a fondo su una delle principali questioni diplomatiche e su una delle principali questioni finanziarie.

Cicerin e Litvinov sono incaricati di ripartire le questioni tra tutti i membri della delegazione (ad eccezione dei malati, come Rudzutak, ecc.).

2. Ogni membro della delegazione deve preparare per la riunione del 22.II (con l'Ufficio politico del CC) un brevissimo riassunto (2 o 3 pagine al massimo, in stile telegrafico) del suo programma di opinioni e di politica su tutte le questioni principali, tanto diplomatiche quanto finanziarie.

3. Sotto la responsabilità di Cicerin e di Litvinov dev'essere raccolto e distribuito in tempo utile ai membri della delegazione tutto il materiale relativo, in varie lingue, e una raccolta sistematica di documenti in lingua russa.

4. Data la particolare importanza e la particolare difficoltà che le questioni finanziarie presentano, Cicerin e Litvinov, d'accordo con il commissariato del popolo delle finanze, con il Gosplan e con A.D. Tsiurupa, debbono compilare un elenco di esperti finanziari e un piano di divisione del lavoro tra di loro; termine: una settimana.

5. Tutti i membri della delegazione debbono *conoscere benissimo* il libro di Keynes (*Le conseguenze economiche della pace*) e simili libri borghesi e borghesi-pacifisti o *parti di essi*: Lansing, sul carattere « imperialistico » della guerra e della pace del 1918, ecc. Bisogna prepararsi in questo modo: nei discorsi e nelle dichiarazioni, esporre brevemente il punto di vista *comunista*, impostando l'intervento in questo modo: io, pur essendo comunista, pur avendo queste idee comuniste,

per il presente uditorio desidero citare dei non comunisti e porre il problema della necessità, da un punto di vista borghese, di annullare tutti i debiti, ecc. (cfr. 6 e 7°).

6. Tutto il complesso dei discorsi e delle dichiarazioni dei nostri delegati alla conferenza dev'essere ponderato in anticipo, in modo che, quale che siano l'andamento e la conclusione della conferenza (anche nel caso di un suo fallimento entro un brevissimo termine, cosa che noi, naturalmente, cercheremo di impedire), si abbia in conclusione una esposizione, breve ma chiara, di tutto l'insieme delle idee dei comunisti (sulle questioni dei rapporti internazionali e dell'economia) e un'esposizione particolareggiata delle idee borghesi e borghesi-pacifiste sulle inconcialibili contraddizioni del mondo imperialistico (mondo e pace imperialistici).

7. È assai probabile, è anzi certo, che tutti i delegati borghesi della conferenza formeranno subito un tacito ma saldo blocco per attaccarci e con la Georgia e con tutte le solite accuse della diplomazia e della democrazia piccolo-borghese e grande-borghese. Dobbiamo prepararci in anticipo e passare assolutamente per primi all'attacco (oltre a adempiere il nostro compito fondamentale, quello di dividere tra loro i vari paesi, metterli l'uno contro l'altro). Il passaggio per primi all'offensiva deve essere effettuato per la maggior parte in forma velata, per esempio in forma di « allusioni » (o di citazioni borghesi da libri appropriati) ai punti piú dolenti e vergognosi dei rapporti imperialistici (Corea; Amritsar; fustigazione pubblica dei rivoluzionari in India; discorso di Lloyd George contro Briand a Cannes sugli « assassini » ecc., ecc.).

8. Data la tendenza piú volte dimostrata dai nostri specialisti, in generale, e da quelli di tendenza menscevica, in particolare, a imbrogliarci (e molto spesso riuscendoci), trasformando i loro viaggi all'estero in un riposo e in un'occasione per rafforzare i legami con le guardie bianche, il CC propone di limitarsi al minimo assoluto di esperti fra e piú fidati, per i quali il corrispondente commissariato del popolo e alcuni comunisti si siano resi garanti per iscritto. Non superare in nessun caso il numero di quarantacinque. Sottoporre tra una settimana e mezza alla ratifica del CC l'elenco degli esperti e di tutta la delegazione. Rispondono personalmente per questo paragrafo i compagni Litvinov, Ioffe e Cicerin. Essi rispondono anche della scelta di un capo servizio che non tolleri il lavoro notturno e simili irregolarità.

Propongo la seguente aggiunta al progetto di tesi delle *direttive* alla delegazione di Genova:

9. I nostri delegati debbono citare particolarmente spesso nei loro discorsi e nelle dichiarazioni il paragrafo 1 delle condizioni di Cannes e, in primo luogo, citarlo esclusivamente nella redazione del *Petit Parisien*, cioè con le parole: « sistema di proprietà », e non semplicemente « sistema »; in secondo luogo, interpretare queste parole e questo paragrafo nel modo piú estensivo, e precisamente come se vi fosse contenuto il riconoscimento dell'inevitabilità della sostituzione del sistema comunista di proprietà al sistema capitalistico di proprietà e come se l'unica questione controversa « tra noi » restasse ora la questione della data e del metodo di questa sostituzione, cioè secondo il metodo russo del 1917-1920 oppure secondo il metodo della « rivoluzione troncata » di Lloyd George, del tipo della rivoluzione irlandese del 1921 o di quella egiziana del 1922 [485].

Lenin

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

LETTERA A N.I. BUKHARIN E A G.E. ZINOVIEV

Ai compagni Bukharin e Zinoviev

Bisogna pensare in anticipo chi, tra le persone piú mordaci, rappresenterà l'Internazionale comunista alla conferenza con la II Internazionale e con l'Internazionale due e mezzo [486]. Bisogna anche riflettere in anticipo sulle questioni fondamentali della tattica e della strategia che saranno poste a questa conferenza.

L'elenco delle questioni da discutere deve essere ponderato in anticipo e compilato mediante accordo con ciascuna delle parti che partecipano alla conferenza. Dal canto nostro, dobbiamo includere in questo elenco soltanto le questioni concernenti l'azione pratica immediata e comune delle masse operaie, comprese in ciò che viene riconosciuto indiscutibile nelle dichiarazioni ufficiali della stampa di ognuna delle tre parti. Dobbiamo spiegare particolareggiatamente perché, nell'interesse del fronte unico, ci limitiamo a tali questioni. Nel caso che i signori gialli propongano questioni politiche controverse come, per esempio, l'atteggiamento verso i menscevichi, la questione della Georgia, ecc. dobbiamo attenerci alla tattica seguente: 1) dichiarare che l'elenco delle questioni può essere compilato soltanto per decisione unanime di tutte e tre le parti; 2) dichiarare che abbiamo compilato il nostro elenco di questioni mirando esclusivamente all'unità delle masse operaie nell'azione, unità, questa, che si potrebbe raggiungere immediatamente anche se vi sono divergenze politiche di fondo; 3) dichiarare che acconsentiamo pienamente a porre il problema dell'atteggiamento verso i menscevichi, quello della Georgia, e qualsiasi altro problema posto dalla II Internazionale e dall'Internazionale due e mezzo, ma alla condizione perentoria che essi accettino di porre i seguenti problemi: 1) l'atteggiamento da rinnegati della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo nei confronti del manifesto di Basilea, 2) la partecipazione di quegli stessi partiti all'assassinio della Luxemburg, di Liebknecht e di altri comunisti della Germania perpetrato dai governi borghesi che questi partiti appoggiano, 3) l'atteggiamento analogo di questi partiti nei confronti dell'assassinio dei rivoluzionari delle colonie da parte dei partiti borghesi che la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo appoggiano, ecc., ecc. Dobbiamo preparare in anticipo l'elenco di questi e di altri problemi simili, e preparare anche in anticipo le tesi e i relatori su alcuni problemi analoghi importantissimi.

Dobbiamo trovare un motivo per dichiarare ufficialmente che consideriamo la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo soltanto dei partecipanti incoerenti e tentennanti al blocco con la borghesia controrivoluzionaria mondiale e che accettiamo la conferenza sul fronte unico per raggiungere la massima unità pratica nell'azione immediata delle masse e allo scopo di denunciare la posizione politica errata della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, proprio come queste ultime (la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo) accettano una conferenza con noi per raggiungere l'immediata unità d'azione pratica delle masse e allo scopo di denunciare la nostra posizione politica errata.

Lenin

Dettata per telefono il 1° febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CONFERENZA DI GENOVA

Al compagno Molotov (per i membri dell'Ufficio politico)

Richiamo l'attenzione sull'articolo di I. Kliucnikov, *La conferenza di Genova*, pubblicato nel n. 13 della *Smiena Viekh*; propongo di:

1. Discutere con i membri della nostra delegazione la questione: includere o no Kliucnikov in qualità di esperto?

2. Impegnare tutta la delegazione a provvedere alla pubblicazione sulla nostra stampa di alcuni articoli sul tema che già è stato trattato nell'articolo di Kliucnikov, ma piú circostanziati, particolareggiati e che chiariscano il problema pienamente e completamente.

3. Impegnare tutti coloro che desiderano andare alla conferenza in qualità di esperti russi o tutti coloro che sono stati designati a questo incarico, di preparare entro dieci giorni un articolo, spiegando particolareggiatamente, per la specialità da essi scelta, la questione dei rapporti della Russia con l'estero. Gli articoli (o le parti di articolo) in cui non vi sarà nulla di illegale, debbono essere subito pubblicati sulla nostra stampa.

4. Affidare a Cicerin e a Litvinov la responsabilità, per la comunicazione all'Ufficio politico entro una settimana, della distribuzione dei temi degli articoli e dei nomi degli autori per i punti 1 e 2.

Lenin

Dettato per telefono il 4 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

SULLA PUBBLICAZIONE DI UNA NOTIZIA D'AGENZIA CON IL SOMMARIO DI UN OPUSCOLO DI PARVUS [487]

1

Al compagno Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

Propongo di aprire un'inchiesta per stabilire chi ha pubblicato giorni fa sui giornali un telegramma d'agenzia con il sommario di un libercolo di Parvus.

Una volta scoperto il colpevole, propongo di infliggere un biasimo severo al capo di questa sezione della ROSTA, e di cacciare dal posto il giornalista direttamente colpevole, poiché soltanto un perfetto cretino o una guardia bianca può fare dei nostri giornali uno strumento di pubblicità per un mascalzone come Parvus.

Lenin

Dettato per telefono il 1° febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

2

Deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b)
11 marzo 1922

Riconoscere inopportuna la pubblicazione di tale telegramma poiché esso può essere interpretato come una pubblicità fatta a Parvus, e impegnare le redazioni dei giornali del partito e dei soviet ad astenersi in avvenire dalla pubblicazione di simili telegrammi.

Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

PROGETTO DI DIRETTIVE DEL CC PER LA DELEGAZIONE SOVIETICA ALLA CONFERENZA DI GENOVA [188]

Propongo un progetto di direttiva del CC:

Senza confermare l'elenco degli esperti, il CC propone ai candidati inclusi in esso, di presentare entro una settimana uno schema del *programma* e della *tattica* (sulle questioni di competenza di ogni determinato esperto) a *tutta* la conferenza di Genova. Tutti i commissari del popolo sono tenuti a dare in due giorni pareri e garanzie *scritti* sugli esperti da loro proposti. Se gli esperti si copriranno di vergogna in Europa, ne risponderanno essi stessi e i commissari del popolo.

Come sviluppo e complemento delle direttive per la conferenza di Genova, *propongo quanto segue*:

1. Senza decidere in anticipo la questione della forma e del momento dell'intervento della nostra delegazione, il CC considera dovere assoluto della delegazione sviluppare un programma completo, autonomo, integrale su tutti i problemi fondamentali.

2. Questo programma deve essere pacifista-borghese, e la nostra delegazione deve esprimere al momento giusto e con chiarezza la riserva: se non esponiamo in questa sede un programma comunista, l'unico corrispondente alle nostre idee (esposizione concisa), è perché vogliamo sottoporre all'attenzione delle altre delegazioni, che hanno una diversa posizione di principio, una serie di palliativi e di misure di tipo riformistico, già proposte, in loro singole parti, in Inghilterra e in altri paesi capitalistici da persone che condividono le opinioni borghesi. A determinate condizioni, questo programma di palliativi potrebbe pur sempre alleviare l'attuale difficile situazione (dalla quale si può sicuramente uscire soltanto rompendo definitivamente con tutti i princípi della proprietà capitalistica).

3. Elenco approssimativo dei punti fondamentali di questo programma:

(1) annullamento di tutti i debiti;

(2) applicazione della soluzione « irlandese » a tutte le colonie e ai paesi e nazioni dipendenti;

(3) revisione radicale del trattato di Versailles;

(4) offerta di prestiti a condizioni di favore ai paesi piú distrutti dalla guerra, che sono inoltre i piú deboli dal punto di vista della possibilità di risollevarsi autonomamente e i piú importanti per l'economia mondiale come eventuali fornitori di una quantità immensa di viveri e di materie prime;

(5) istituzione di una sola unità-oro internazionale per il sistema monetario di una serie di paesi e alcune misure per l'adozione di questa unità;

(6) accordo di una serie di paesi sui provvedimenti per lot-

tare contro l'inflazione e la svalutazione della moneta (indicare alcune di queste misure);

(7) accordo di una serie di paesi sulle misure per lottare contro la crisi del combustibile e per l'utilizzazione piú razionale ed economica delle fonti di energia in base a un'elettrificazione unica e pianificata;

(8) lo stesso per i provvedimenti piú urgenti dal punto di vista della possibilità di trasportare materie prime e viveri, di riorganizzare e di migliorare i trasporti internazionali.

Ecc.

4. Un programma di questo genere dev'essere sviluppato nei discorsi e, qualora ciò non sia possibile, dev'essere pubblicato in tre o quattro lingue europee e distribuito ai delegati e alla stampa (sia pure in forma di appunti sommari). (Pubblicato in ogni caso.)

5. Accettare come esperti soltanto persone capaci di sviluppare, argomentare, difendere (in questa o quella parte) tale programma e *che abbiamo dimostrato questa capacità*. Gli esperti dovranno pubblicare *per l'Europa* i loro programmi e piani *con la loro firma*. ((Un'eco di questo programma saranno gli articoli pubblicati sulla stampa della III Internazionale: si dice che questo tentativo di « convincere » non è dannoso ma quasi inutile poiché *occorre la rivoluzione*; e sulla stampa della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo: staremo a vedere che cosa diranno.))

Scritto il 6 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
sulla *Pravda*, n. 114, 24 aprile 1962.
Pubblicato per la prima volta integralmente
nella V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON PROPOSTE PER L'UFFICIO POLITICO

Compagno Molotov,

vi prego di mettere ai voti per telefono due proposte all'Ufficio politico:

1) Non pubblicare la risoluzione dell'Ufficio politico sulla cifra dell'imposta unica in grano fino alla nuova decisione, che si prenderà quando il Gosplan avrà presentato i suoi calcoli definitivi.

(Krgigianovski ieri si è lamentato amaramente con me dicendo che questo calcolo dà molto lavoro e che sarebbe stato interrotto senza neppure interpellarlo. Prego di dargli tre o quattro giorni di tempo e di non pubblicare fino ad allora.)

2) Sopprimere il giornale *Kooperativnoie Dielo*. Sull'utilizzazione del materiale, mettersi d'accordo con *Ekonomiceskaia Gizn*[489].

Lenin

Scritto l'11 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

ANNOTAZIONI SULLA LETTERA DI N.L. MESTCERIAKOV E PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO

... Ed ora sul *Kooperativnoie Dielo*.

?? 1) La Direzione dell'Unione centrale delle associazioni di consumo, composta soltanto da comunisti, *dice che il giornale è indispensabile* affinché le cooperative possano adempiere un difficile e nuovo lavoro di organizzazione ed eseguire i compiti commerciali che le sono affidati.

2) La redazione del giornale è composta *soltanto da comunisti*: *io, Sarabianov, Scvetsov, Kutuzov-Ilimski*, ecc.

?? 3) In Russia sta per venire una delegazione di cooperatori occidentali. La soppressione del giornale sarà sfruttata dai vecchi cooperatori e ostacolerà il lavoro cooperativo.

ah - ah!! 4) La chiusura del giornale sarà sfruttata alla conferenza di Genova.

5) Finora sul giornale non c'è stato *nulla di contrario al potere sovietico o al comunismo*...

11 febbraio 1922. *N. Mestceriakov*

Al compagno Molotov per *l'Ufficio politico*:

data la palese infondatezza degli argomenti del compagno Mestceriakov, propongo di:

1) incaricare la Direzione dell'Unione centrale delle associazioni di consumo di sostituire il quotidiano *Kooperativnoie Dielo* *con un settimanale*;

2) utilizzare interamente le forze e i mezzi cosí resi disponibili al miglioramento dell'attività del centro intesa a controllare e favorire lo sviluppo di un commercio regolare delle cooperative nelle diverse località;

3) fare ogni mese un resoconto sull'attuazione del paragrafo 2 all'Ufficio politico;

4) Aumentare la collaborazione all'*Ekonomiceskaia Gizn.*

Lenin

14-II

Scritte il 14 febbraio 1922.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO SUL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'IC SULLA PARTECIPAZIONE ALLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI [190]

Al compagno Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

Propongo di apportare le seguenti modificazioni al progetto di risoluzione (inviatomi da Zinoviev) sulla partecipazione dell'Internazionale comunista alla progettata conferenza di tutti i partiti operai del mondo. Dopo le parole: « unità d'azione delle masse operaie, che può essere raggiunta immediatamente nonostante le radicali divergenze politiche », cancellare le frasi successive fino alle parole: « che le masse operaie esigono l'unità d'azione ». Redigere la frase che incomincia con queste ultime parole nel modo seguente: « gli operai coscienti, pur comprendendo perfettamente queste divergenze politiche, vogliono ed esigono, insieme con la stragrande maggioranza degli operai, l'unità d'azione per le questioni pratiche piú urgenti e piú sentite dagli operai. Di ciò non può ora dubitare nessuna persona onesta », ecc.

La seconda modificazione che propongo è che la frase che incomincia con le parole: « togliendo dall'ordine del giorno le questioni controverse e sottolineando quelle indiscusse », sia cambiata e completata nel modo seguente: « e ponendo in secondo piano, per un certo periodo, le questioni piú controverse e sottolineando le meno controverse, tutte e due le parti, o meglio tutte e tre le associazioni internazionali che partecipano alla conferenza, conteranno, in ultima analisi, sulla vittoria finale delle loro opinioni ».

Il cambiamento principale che propongo è di abolire il capoverso che definisce i dirigenti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo complici della borghesia mondiale. È lo stesso chiamarli « oche ». È assolutamente irragionevole rischiare di far fallire un'opera pratica di enorme importanza per prendersi il gusto di insultare una volta di piú dei mascalzoni che insultiamo e insulteremo mille volte in altra sede. Se alla seduta del Comitato esecutivo allargato vi sono ancora compagni i quali non hanno capito che la tattica dell'unità del fronte ci aiuterà a rovesciare i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, per costoro bisognerà tenere supplementari conferenze e conversazioni divulgative. Forse bisognerà scrivere per loro un opuscolo particolarmente semplice e pubblicarlo, per esempio in francese, se i francesi non hanno ancora assimilato la tattica marxista. Infine, sarà meglio se la presente risoluzione non sarà approvata all'unanimità, ma a maggioranza di voti (in seguito sottoporremo coloro che avranno votato contro a una educazione particolare, circostanziata, semplice, per insegnar loro a riflettere), piuttosto che rischiare di rovinare un'importante opera pratica a causa di alcuni ragazzi politicamente sprovveduti che domani guariranno dalla loro malattia infantile.

Lenin

Dettata per telefono il 23 febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR(B) SUI COMPITI DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA A GENOVA

Far passare soltanto ai membri dell'Ufficio politico
Progetto di deliberazione del CC

1. Il Comitato centrale riconosce giusto il giudizio sulla situazione e sui compiti della nostra delegazione a Genova dato nelle tesi del compagno Litvinov.

2. Il Comitato centrale conferma al vicepresidente, compagno Cicerin, tutti i diritti del presidente della delegazione.

3. In caso di malattia o di assenza del compagno Cicerin, i suoi diritti vengono trasmessi a turno a uno dei due gruppi di tre: a) Litvinov, Krasin, Rakovski; b) Litvinov, Ioffe, Vorovski.

4. La nostra delegazione deve cercare di eludere la questione del riconoscimento delle condizioni di Cannes. Se non ci riuscirà e se ci sarà posto addirittura un ultimatum, cercare di portare avanti la formulazione di Krasin: « Tutti i paesi riconoscono i loro debiti di Stato e si impegnano a risarcire i danni e le perdite causate dall'azione dei loro governi ».

Se anche questo non ci riuscirà, affrontare la rottura, dichiarando in modo preciso che siamo pronti a riconoscere i debiti privati, ma, non volendo giuocare a rimpiattino, diciamo che li consideriamo coperti — come pure tutta la somma dei nostri obblighi in complesso — dalle nostre controrichieste. Non ammettiamo un superarbitro tra noi e tutti i paesi borghesi, poiché la discussione è tra due sistemi di proprietà.

Se si dovrà rompere, bisognerà esporre con la massima chiarezza la ragione fondamentale e unica della rottura: l'avidità di un pugno di capitalisti privati, di Urquhart, ecc., al cui servizio sono i governi.

Come concessione estrema a questi capitalisti, proporre il loro diritto di precedenza alle concessioni (cioè, se diamo i loro ex possedimenti, in tutto o in parte, in concessione a un signor *x*, a determinate condizioni, ci impegniamo a darli alle stesse condizioni dell'ex proprietario).

5) Poiché è possibile che i borghesi cerchino di impedirci di sviluppare il nostro programma, tendere tutti gli sforzi per esporlo, se

non svilupparlo, fin dal primo discorso, o per parlarne, o almeno farne cenno (e pubblicarlo subito piú particolareggiatamente).

6. Il nostro programma è di limitarci, senza nascondere le nostre idee comuniste, a esporle nella forma piú generale e piú breve (per esempio in una proposizione subordinata), dichiarando apertamente che consideriamo inopportuno predicarle qui, poiché siamo venuti per concludere un accordo commerciale e per cercare di intenderci con la parte pacifista dell'altro campo (quello borghese).

Dobbiamo considerare e definire parte pacifista di quel campo (o con un'altra espressione cortese appositamente scelta) la democrazia piccolo-borghese, pacifista e semipacifista, del tipo della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, poi del tipo di Keynes, ecc.

Uno dei nostri compiti politici principali, se non il principale, a Genova, è di distinguere quest'ala del campo borghese da tutto il campo borghese, cercando di blandirla, di dichiarare ammissibile e desiderabile, dal nostro punto di vista, un accordo con essa non soltanto commerciale, ma anche politico (quale una delle poche possibilità di evoluzione pacifica del capitalismo verso un nuovo regime, cosa alla quale noi, come comunisti, non crediamo molto, ma di cui siamo disposti a favorire un tentativo, considerando ciò nostro dovere, quali rappresentanti di una potenza di fronte alla maggioranza ostile delle altre).

Fare tutto il possibile e l'impossibile per rafforzare l'ala pacifista della borghesia e per aumentare almeno di un poco le sue probabilità di vittoria alle elezioni; ciò in primo luogo; e in secondo luogo, per dividere tra loro i paesi borghesi uniti a Genova contro di noi: questo è il nostro duplice compito politico a Genova. Non è in nessun modo uno sviluppo delle idee comuniste.

7. Cercare di sviluppare in tutte le maniere, il piú particolareggiatamente possibile, e di divulgare piú largamente (se non sarà possibile farlo nei discorsi, sulla stampa) il piano di ricostruzione dell'economia nazionale in Russia e in Europa, nello spirito dei lavori del Gosplan e sulla base di questi lavori.

8. Se il campo borghese a Genova ci porrà un ultimatum: non parlare delle questioni del pacifismo, ma soltanto di temi strettamente commerciali, dobbiamo esprimere rincrescimento, ma sottostare a questo ultimatum, dicendo che abbiamo due scopi a questa conferenza: uno scopo pacifista e uno scopo commerciale. Ne rimane uno.

9. Il Comitato centrale affida alla delegazione l'elaborazione particolareggiata del modo di sviluppare il programma pacifista, limitandosi a una direttiva generale: cercare di svilupparlo il piú largamente possibile per scindere piú profondamente il campo pacifista della borghesia internazionale dal campo brutalmente borghese, aggressivamente borghese, reazionariamente borghese.

10. Nella questione commerciale e delle concessioni (compresa la questione dei prestiti) proporre come garanzia principale i boschi del nord, ecc. Non accettiamo una riduzione dei diritti del nostro Stato. Non concludere accordi senza un particolare consenso telegrafico del Comitato centrale[191].

Lenin

Scritto 24 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO CON UN PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA NOTA DELL'ITALIA

Al compagno Molotov per i membri dell'Ufficio politico

Secondo me, dopo i biglietti di Cicerin, Ioffe, Krasin e Litvinov la questione di Genova è chiara.

Propongo un progetto di risoluzione.

Progetto: tutti i membri dell'Ufficio politico cercano di mettersi d'accordo *per iscritto*. Se non si riesce, si riuniscono tutti e tengono una seduta di un'ora *da soli* (e senza il segretario).

Poi di un'ora o due con la delegazione, e basta.

Lenin

24-II

Propongo di deliberare: l'Ufficio politico incarica il compagno Cicerin di mandare all'Italia una nota piuttosto lunga, ultragentile, ma con un *mucchio* di frecciate, dicendo che non siamo noi a violare.

una delle prime « condizioni », la convocazione per l'8-III, e che proponiamo: 1) di confermare la data dell'8-III; e se 2) la maggioranza è contraria, protestiamo e proponiamo il 15-III [492].

Lenin

Scritto il 24 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 44, 1964.

EMENDAMENTI E OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI REGOLAMENTO DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [493]

Non si può
dire in
russo
Non si può
dire cosí:
protocollare
o *che si
riferisce al-
la registrazione
dei protocolli?*
è *meglio.*

10. Tutte le deliberazioni *decisive* del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, cioè quelle che decidono il problema nella sostanza, tranne quelle indicate nell'articolo 5, vengono trasmesse al Consiglio dei commissari del popolo. Tutte le deliberazioni particolari di carattere *incidentale* come: varie inchieste, raccolta del materiale necessario, distribuzione degli affati secondo le competenze, risposte di ogni genere alle interrogazioni dei dicasteri rivolte al piccolo Consiglio e anche le questioni di amministrazione e quelle economiche del Consiglio dei commissari del popolo, vengono invece decise definitivamente dal piccolo Consiglio, a suo nome, e non vengono trasmesse al grande Consiglio.

+ Consiglio di aggiungere: convocare assolutamente un rappresentante del Soviet di Mosca per tutte le questioni che lo riguardano.

+ Convocare assolutamente *tutti* i commissari del popolo interessati.

Scritti nel febbraio 1922.
Pubblicati per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUL PRESTITO SVEDESE [494]

Propongo: di approvare in linea di principio e di incaricare il commissariato del popolo del commercio estero di continuare le trattative; *però*, (1) non decidere definitivamente senza l'Ufficio politico (il quale deve riservarsi la libertà di *rifiuto*) (2) per cercare di concludere un *prestito analogo* a condizioni migliori con l'altro *offerente* (italiano).

Lenin [495]

13-III

Scritto il 13 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO CON PROPOSTE PER IL PROGETTO DI DIRETTIVE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA PER LA DELEGAZIONE DELL'IC ALLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI [496]

A Zinoviev
A Stalin
A Kamenev e agli altri membri dell'Ufficio politico:

Propongo

p. 11 (2ª parte) (sulla modificazione dell'atteggiamento verso i menscevichi), cancellare.

Adesso non lo si può dire neppure condizionatamente.

Secondo me bisogna cambiare la direttiva in questo modo:

AA) Se volete porre le questioni piú controverse, cioè quelle che suscitano la maggiore ostilità della III Internazionale verso la II e verso l'Internazionale due e mezzo, siamo d'accordo a condizione

(a) di un accordo con noi sull'elenco delle questioni

(b) ...e di regole particolareggiatissime nella discussione del diritto della III Internazionale; tutela ultraparticolareggiata dei suoi diritti, ecc. ecc.

BB) Quanto a noi, proponiamo di porre *soltanto* le questioni meno controverse, considerando nostro scopo il tentativo di *azioni* parziali, ma comuni delle masse operaie.

Se approveranno il punto AA, noi esporremo: il nostro giudizio *generale* sulla II Internazionale e sull'Internazionale due e mezzo, il *complesso* delle nostre accuse contro di esse, ecc., ecc.

Poi: il 25-III, cioè alla riunione preparatoria, i nostri delegati debbono essere piú che riservati finché non si è persa la speranza di raggiungere lo scopo, *cioè* di attirare tutte e tre le Internazionali ((e la II e la due e mezzo)) a una conferenza generale.

Non rompere subito a causa della sua *composizione*; in generale non rompere senza avere interpellato Mosca, se non ci sarà una *super*bassezza *assolutamente* intollerabile.

Lenin

Scritta il 14 o il 15 marzo 1922.
Pubblicata per la prima volta parzialmente nel libro: *L'attività di V.I. Lenin negli anni 1917-1922*, Mosca 1958.
Pubblicata integralmente in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) CON UN PROGETTO DI DIRETTIVA AI COMPAGNI CHE VANNO ALL'ESTERO

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico

In considerazione del viaggio all'estero del compagno Radek, *e, a quanto si dice, anche del compagno Sosnovski,*

— dato che tra i lati forti di questi nostri preziosissimi e eminenti compagni *non vi è l'attitudine alla diplomazia*, propongo di approvare a nome dell'Ufficio politico questa direttiva:

« A tutti i compagni che vanno all'estero l'Ufficio politico fa notare che il momento attuale esige, da una parte, la massima riservatezza nelle dichiarazioni e nelle conversazioni sui menscevichi e sui socialisti-rivoluzionari e, dall'altra, la lotta piú spietata e la massima sfiducia verso di loro (che sono i piú pericolosi complici *di fatto* delle guardie bianche) ».

Lenin

17-III

PS. Vi prego di *far votare per telefono* [497].

Lenin

Scritta il 17 marzo 1922.
Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 45, 1964.

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) [498]

Al compagno Molotov per i membri dell'Ufficio politico

Il Comitato di Mosca (compreso il compagno Zelenski) già piú di una volta si è mostrato di fatto *indulgente* verso comunisti delinquenti che bisogna impiccare.

Lo si fa per «errore». Ma il pericolo di questo « errore » è immenso. *Propongo* di:

1. *Approvare* la proposta del compagno Divilkovski.

2. Infliggere un biasimo severo al comitato di Mosca per *l'indulgenza* mostrata verso i comunisti (forma dell'indulgenza: una commissione speciale).

3. Confermare a tutti i comitati di governatorato che il Comitato centrale *espellerà dal partito* per il minimo tentativo di « influire » sui tribunali per « attenuare » la responsabilità dei comunisti.

4. Informare con una circolare il commissariato del popolo della giustizia (copia ai comitati di governatorato del partito) che i tribunali sono tenuti a punire i comunisti *più severamente* dei non comunisti.

Per il mancato adempimento di questo dovere i giudici popolari e i membri del collegio del commissariato del popolo della giustizia possono essere *cacciati via*.

5. Incaricare la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di *dare una strigliata* alla presidenza del Soviet di Mosca con un biasimo sulla stampa.

Lenin

18-III

PS. È il colmo della vergogna e dello scandalo: il partito al potere difende i « suoi » farabutti!!

Scritta il 18 marzo 1922.
Pubblicata per la prima volta sulla
Pravda, n. 324, 20 novembre 1962.

BIGLIETTO A N.P. GORBUNOV E PROPOSTE SULLE COOPERATIVE [498]

Compagno Gorbunov,

leggete, prendete nota brevemente e mandate *immediatamente* al compagno Molotov per i membri dell'*Ufficio politico* e poi per *Tsiurupa* e *Rykov*.

Secondo me le cooperative non sono sindacati.

La cooperazione deve restare obbligatoria nel senso che tutti devono iscriversi.

L'afflusso dei mezzi è volontario. Se da noi le cooperative faranno del commercio (invece di giocare a pubblicare quotidiani nei quali chiacchieroni sfaccendati fanno cicalate sulla politica, che hanno annoiato tutti), il commercio deve dare un reddito. Chi paga le quote, riceve un reddito.

Le cooperative sono aperte a tutti. Questo ci occorre per l'avvenire. Non si vede a che cosa ciò sia di ostacolo.

Le quote sono volontarie. Chi ha versato una quota, riceverà una parte del reddito.

Conclusione: secondo me, rimandare la questione; non porla in questa sessione.

Lenin

18-III

Scritto il 18 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

EMENDAMENTI E OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA ALLA CONFERENZA DI GENOVA [500]

Al compagno Molotov

A proposito della relazione del compagno Cicerin, intitolata *Elementi del primo discorso alla conferenza*, propongo le seguenti modificazioni:

1) Nelle righe 7 e 8 della prima pagina, dall'alto, propongo di parlare dei « sistemi di proprietà », e non semplicemente di sistemi politico-economici [501].

2) Nella stessa pagina, righe 8 e 9 dal basso, togliere assolutamente ogni accenno all'« inevitabile rivolgimento violento e all'impiego della lotta cruenta », e al suo posto dire soltanto che noi comunisti non condividiamo le idee dei pacifisti (il che è reso abbastanza noto dalla letteratura comunista), ma, presentandoci qui come commercianti, consideriamo assolutamente nostro dovere appoggiare al massimo tutti i tentativi di soluzione pacifica delle questioni controverse.

3) Nella stessa pagina, righe 2 e 6 dal basso, togliere assoluta-

mente le parole: la nostra « concezione storica comprende l'impiego di misure di violenza ».

4) A pagina 2, righe 2 e 3 dall'alto, togliere senz'altro le parole secondo le quali la nostra concezione storica presuppone assolutamente l'inevitabilità di nuove guerre mondiali.

Non adoperare in nessun caso parole cosí terribili poiché ciò significherebbe fare il giuoco dell'avversario. Limitarsi a dire che le opinioni dei comunisti non coincidono con le opinioni di pacifisti quali sono gli Stati con i quali incominciamo le trattative, con quelle di statisti come Henderson, Keynes, ecc., ma che consideriamo nostro dovere, per raggiungere l'accordo economico desiderato, fare tutto ciò che dipende da noi per l'attuazione piú larga possibile anche solo di una determinata parte di questo programma pacifista.

Lenin

Dettati per telefono il 23 marzo 1922.
Pubblicati per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

XI CONGRESSO DEL PCR(B)

27 marzo-2 aprile 1922 [502]

1

Proposta per il progetto di risoluzione sul rapporto della delegazione del PCR(b) all'Internazionale comunista

Lo scopo e il senso della tattica del fronte unico consiste nel far partecipare alla lotta contro il capitale una massa sempre piú larga di operai, senza rifuggere da ripetuti appelli, rivolti persino ai capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, che propongano di condurre questa lotta in comune. Quando la maggioranza degli operai ha già affermato la sua rappresentanza di classe, cioè sovietica e non « di tutta la nazione », cioè comune con la borghesia, e quando mente le parole: la nostra « concezione storica comprende l'impiego di misure di violenza ».

4) A pagina 2, righe 2 e 3 dall'alto, togliere senz'altro le parole secondo le quali la nostra concezione storica presuppone assolutamente l'inevitabilità di nuove guerre mondiali.

Non adoperare in nessun caso parole cosí terribili poiché ciò significherebbe fare il giuoco dell'avversario. Limitarsi a dire che le opinioni dei comunisti non coincidono con le opinioni di pacifisti quali sono gli Stati con i quali incominciamo le trattative, con quelle di statisti come Henderson, Keynes, ecc., ma che consideriamo nostro dovere, per raggiungere l'accordo economico desiderato, fare tutto ciò che dipende da noi per l'attuazione piú larga possibile anche solo di una determinata parte di questo programma pacifista.

Lenin

Dettati per telefono il 23 marzo 1922.
Pubblicati per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

XI CONGRESSO DEL PCR(B)

27 marzo-2 aprile 1922 [502]

1

Proposta per il progetto di risoluzione sul rapporto della delegazione del PCR(b) all'Internazionale comunista

Lo scopo e il senso della tattica del fronte unico consiste nel far partecipare alla lotta contro il capitale una massa sempre piú larga di operai, senza rifuggere da ripetuti appelli, rivolti persino ai capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, che propongano di condurre questa lotta in comune. Quando la maggioranza degli operai ha già affermato la sua rappresentanza di classe, cioè sovietica e non « di tutta la nazione », cioè comune con la borghesia, e quando

Pravda alla quale avete tolto gli annunzi? Ci si domanda: quanto denaro occorre alla *Pravda* per non restare indietro rispetto alle *Izvestia*? Non lo sapete? Beh, non lo so neppure io!

Pubblicato per la prima volta nella
II e III edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 27, 1931.

3

Annotazioni prese alla seduta del congresso del 2 aprile

Sedoi:

α) ...Contraddizioni, anormalità, incoerenza...
β) « *massima fiducia* » e !!?

1) Infondatezza dell'accusa mossa al Comitato centrale di perseguitare l'ex *opposizione operaia*

2) rifiuto di fare un lavoro positivo

3) concentrazione sul giuoco all'opposizione

4) comportamento al congresso dei metallurgici

5) lo stesso dopo il congresso

6) si osserva all'interno dell'ex *opposizione operaia* una divisione che induca il partito a distinguere la maggioranza di coloro che lavorano lealmente nel partito, malgrado la differenza di opinioni, e una minoranza (forse addirittura insignificante) di coloro che si comportano in modo assolutamente sleale?

Scritte il 2 aprile 1922.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DELLA SEGRETERIA

Il CC incarica la Segreteria di determinare rigorosamente le ore di udienza ufficiale e di pubblicarle; assumere inoltre come regola che i segretari non debbano addossarsi personalmente nessun lavoro, tranne quello di effettiva direzione, affidando l'altro lavoro ai loro collaboratori e ai segretari tecnici.

Si dà incarico al compagno Stalin di trovarsi immediatamente dei sostituti e dei collaboratori che lo liberino dal lavoro in istituzioni sovietiche (ad eccezione della direzione di princípio).

Il CC incarica l'Ufficio d'organizzazione e l'Ufficio politico di presentare entro due settimane un elenco di candidati a membri del collegio e a vicesegretari dell'Ispezione operaia e contadina [505].

Scritto il 3 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

BIGLIETTI ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) CON PROGETTI DI DELIBERAZIONE

1

Compagno Molotov, vi prego di far passare ai membri dell'Ufficio politico e di mettere in votazione il presente articolo e le seguenti mie proposte.

1. Non opporsi alla pubblicazione del presente articolo del compagno Lenin sulle *Izvestia* e sulla *Pravda* di martedí.

2. Dare la direttiva alla stampa sovietica e di partito di dare un giudizio, dal punto di vista indicato, sull'accordo di Berlino, denunciando in modo particolarmente dettagliato il preciso legame effettivo tra i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, tra l'ala destra di questi due partiti e la borghesia internazionale.

3. Accelerare la pubblicazione, allo scopo summenzionato, del-

l'opuscolo di Savinkov, *Lotta contro i bolscevichi*, e dell'opuscolo di S. Ivanovic, *Tramonto della socialdemocrazia russa*, in tutte le lingue europee, spiegando particolareggiatamente come questi due opuscoli abbiano dimostrato il legame reale dell'ala destra dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con la reazione internazionale.

4. Incaricare il compagno Trotski di vigilare affinché questo materiale ed altro analogo sia pubblicato, con i chiarimenti necessari, in tutte le lingue e al piú presto.

5. Proporre per telegrafo al compagno Radek di partire al piú presto per Mosca con i verbali completi della conferenza di Berlino.

6. Proibire al compagno Bukharin di venire in Russia, costringendolo ad andarsi a curare.

Lenin

Dettato per telefono il 9 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

2

Al compagno Stalin per l'Ufficio politico

Sulla proposta del compagno Zinoviev, voto ora per non convocare Radek, ma limitarsi a richiedere tutti i verbali particolareggiati della conferenza di Berlino, da inviare con il corriere diplomatico.

Mi oppongo con la massima decisione alla venuta in Russia di Bukharin poiché ciò ostacola, senza necessità, la sua cura [306].

Lenin

Dettato per telefono il 10 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'IC IN RELAZIONE ALLA FINE DELLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI[507]

Lettere a G.E. Zinoviev

1

Propongo un'aggiunta al primo punto: spiegare in modo particolarmente dettagliato 1) il reale legame dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari con il fronte comune dei grandi proprietari fondiari e della borghesia contro il potere sovietico, rivolgendo particolare attenzione all'opuscolo di Savinkov, *Lotta contro i bolscevichi* (Varsavia, 1920), e a quello di S. Ivanovic, *Tramonto della socialdemocrazia russa*, poiché in questi libri si palesa con particolare evidenza ciò che, naturalmente, già era reso noto da parecchi altri documenti, e precisamente che l'ala destra dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari si copre formalmente con il nome del partito di cui essa fa parte, ma in realtà opera in modo assolutamente autonomo; 2) soffermarsi particolarmente sull'identità dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari con i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo e sul carattere profondamente nocivo dell'ultimo opuscolo di Otto Bauer, nel quale di fatto si propone e si preconizza una ritirata, dettata dal panico, di fronte al capitalismo. Non possiamo trattare questa predicazione altrimenti da come abbiamo trattato durante la guerra la predicazione della fuga, dettata dal panico, al fronte.

Accetto il secondo punto.

Sul punto terzo:

A questo proposito ho dei dubbi, poiché penso che la richiesta precisa dell'unanimità dovrebbe, è vero, premunirci dagli errori, e gli appelli generali ai temi che spiegano i punti approvati dalla conferenza di Berlino (difesa della Russia sovietica, ecc.) ci saranno estremamente utili, poiché ce ne serviremo piú volte in futuro per denunciare come si sono impelagati i nostri avversari.

Sul punto quarto: lo appoggio incondizionatamente.

Sul punto quinto: non faccio obiezioni.

Sul punto sesto:

Non ne comprendo il senso poiché ritengo che si debba ratificare l'accordo di Berlino subito dopo aver ricevuto il testo ufficiale delle decisioni approvate o, forse, sia addirittura meglio ratificarlo subito con la riserva che si ratifica precisamente il testo che è stato pubblicato sulla *Pravda* del 9-IV.

Prego soprattutto che si ottenga la piú rapida spedizione, con corriere apposito, del testo completo del verbale della conferenza di Berlino e si controlli se questo verbale è stato firmato dai rappresentanti ufficiali di ognuna delle tre Internazionali.

Lenin

Dettata per telefono l'11 aprile 1922.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

2

Compagno Zinoviev,

ai punti della risoluzione del comitato esecutivo dell'Internazionale comunista sui quali ci siamo scambiati dei biglietti questa mattina, bisognerebbe aggiungere ancora quanto segue:

Alla critica della politica della II Internazionale o dell'Internazionale due e mezzo bisogna ora dare un carattere alquanto diverso, e precisamente: bisogna dare a questa critica (soprattutto nelle riunioni alle quali prenderanno parte operai sostenitori della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, e nei volantini e negli articoli fatti apposta per loro), un carattere piú esplicativo, dimostrando cosí particolare pazienza e ponderatezza per non spaventare questi operai con parole dure, chiarendo l'inconciliabilità delle contraddizioni tra le parole d'ordine che i loro rappresentanti hanno approvato a Berlino (per esempio, la lotta contro il capitale, la giornata lavorativa di otto ore, la difesa della Russia sovietica, l'aiuto agli affamati) e tutta la politica riformista.

Forse, prima di pubblicare, occorre verificare se le risoluzioni di

Berlino sono state ratificate dalla II Internazionale e dall'Internazionale due e mezzo.

Lenin

Dettata per telefono l'11 aprile 1922.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « NEW YORK HERALD »

Nella sua conversazione con un collaboratore del giornale americano *New York Herald* a proposito della conferenza di Genova il compagno Lenin ha dichiarato:

Questa conferenza dev'essere guidata soltanto dal principio economico. La Russia sa bene che cosa può aspettarsi dagli Stati borghesi. L'attuale stato di cose non può piú continuare. Esso è funesto sia per la Russia, sia per tutto il mondo.

La Russia ha bisogno di commerciare con gli Stati borghesi. D'altra parte, i governi borghesi sanno bene che la vita economica europea non può essere regolarizzata senza la Russia.

Ma sbagliano profondamente coloro che si accingono a proporre condizioni umilianti alla delegazione russa a Genova. La Russia non permetterà che la si tratti come un paese vinto. Se i governi borghesi cercheranno di prendere questo tono nei suoi confronti, commetteranno una grandissima sciocchezza.

Krasnaia Gazieta (Pietrogrado),
n. 84, 14 aprile 1922.

DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE DI PLEKHANOV

27 aprile 1922 [308]

Incaricare il compagno Kamenev di mettersi d'accordo con il compagno Ter e di effettuare la pubblicazione di una raccolta delle opere rivoluzionarie di Plekhanov.

Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PRESENTAZIONE AL CC DI UN COMPENDIO DEI DATI SULL'IMPOSTA IN NATURA

Incaricare

1) Il commissariato del popolo degli approvvigionamenti
2) Il commissariato del popolo dell'agricoltura
3) La Direzione centrale di statistica
4) Il Gosplan
la sezione agraria

di presentare al CC entro quattro giorni un compendio dei dati sull'imposta in natura di non piú di *una pagina,* con un prospetto chiaro e plastico sull'entità dell'imposta in natura riscossa nel 1921-1922 e su quella prevista sulla stampa per il 1922-1923 [309].

Scritto l'11 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

BIGLIETTO A I.V. STALIN CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO [510]

Compagno Stalin, propongo, tutto considerato, di far approvare, *interpellando tutti* i membri dell'Ufficio politico, questa direttiva: « Il CC conferma il monopolio del commercio con l'estero e delibera di cessare dappertutto l'elaborazione e la preparazione del problema concernente la fusione del Consiglio superiore dell'economia nazionale con il commissariato del popolo del commercio con l'estero. Far firmare a uno a uno segretamente a tutti i commissari del popolo » e restituire l'originale a Stalin; non fare copie.

Lenin

15-V

Scritto il 15 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AGGIUNTA AL PROGETTO DELLA LEGGE INTRODUTTIVA AL CODICE PENALE DELLA RSFSR E LETTERA A D.I. KURSKI [511]

Progetto

Legge introduttiva al codice penale della RSFSR

... 5. Fino a che non esisteranno condizioni che garantiscano il potere sovietico dagli attentati controrivoluzionari, ai tribunali rivoluzionari si concede il diritto di impiegare, come suprema misura di punizione, la fucilazione per i delitti previsti dagli articoli 58, 59, 60, 61, 62, 63 + *64* ... del Codice penale.

*) Aggiungere anche gli articoli *64* e *65* e *66* e *67* e *68* e *69*.

**) Aggiungere il diritto di commutare la fucilazione in esilio per decisione della presidenza del CEC di tutta la Russia (per un determinato periodo o per sempre).

***) Aggiungere: fucilazione per il ritorno non autorizzato dall'estero.

Compagno Kurski,

secondo me bisogna estendere la condanna alla fucilazione (con la commutazione in esilio) (cfr. p. *1 in basso*) a tutte le forme di attività dei menscevichi, dei *socialisti-rivoluzionari, ecc.*;

trovare una formulazione che ponga questa attività *in relazione* con la *borghesia internazionale* e con la sua lotta contro di noi (mediante la corruzione della stampa e di agenti, la preparazione della guerra, ecc.).

Prego di restituirmi con urgenza con il vostro parere.

15-V

Lenin

Scritte il 15 maggio 1922.
Pubblicate per la prima volta parzialmente sul *Bolscevik*, n. 2, 1937.
Pubblicate integralmente nella V edizione delle *Opere* di Lenin, vol. 45, 1964.

LETTERA ALLA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR(B) SULLA RIDUZIONE DELL'ESERCITO ROSSO[512]

Credo che si debba porre la questione, annunciando la riduzione di un quarto e motivandola con la considerazione che a Genova si è pur sempre fatto un certo passo reale verso un armistizio, quantunque piccolo e non molto sicuro.

Lenin

Dettata per telefono il 20 maggio 1922.
Pubblicata per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

LETTERA A STALIN PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULLA COMPOSIZIONE DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA

Al compagno Stalin per l'*Ufficio politico*:

La sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ha dimostrato che l'attuale composizione del CEC è sbagliata. La stragrande maggioranza dei suoi membri è composta da compagni che coprono cariche.

Propongo all'Ufficio politico di prendere questa decisione:

> Riconoscere necessario che almeno il 60% dei membri del CEC siano operai e contadini che non ricoprono nessuna carica nei soviet; che almeno il 67% dei membri del CEC siano comunisti; incaricare tre persone, i compagni Kalinin, Enukidze e Kamenev, di elaborare la questione per la prossima seduta plenaria del Comitato centrale. Sottoporla dapprima all'Ufficio politico e, attraverso questo, all'assemblea plenaria del CC per farla approvare al prossimo Congresso dei soviet di tutta la Russia [513].

23.V.1922

Lenin

Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AL PRIMO CONGRESSO DELLE DONNE LAVORATRICI DELLA TRANSCAUCASIA [514]

Saluto il I Congresso delle donne lavoratrici della Transcaucasia. Ringrazio per l'elezione. Non posso venire perché malato.

Lenin

Scritto non piú tardi del 26 maggio 1922.
Pubblicato sul *Bakinski Raboci*,
n. 117, 29 maggio 1922.

SULLA FORMAZIONE DELL'URSS

Lettera a L. B. Kamenev per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) [515]

26.IX

Compagno Kamenev, probabilmente avete già ricevuto da Stalin la risoluzione della sua commissione sull'ingresso delle repubbliche indipendenti nella RSFSR.

Se non l'avete ricevuta, prendetela dal segretario e leggetela subito, per favore. Ho parlato di questo con Sokolnikov ieri, con Stalin oggi. Domani vedrò Mdivani (comunista georgiano sospetto di « autonomismo »).

Secondo me la questione è importantissima. Stalin ha un po' la tendenza ad affrettarsi. Voi (un tempo avevate l'intenzione di occuparvene e ve ne siete persino occupato un po') dovete pensarci bene; Zinoviev anche.

Stalin ha già accettato di fare una concessione. Al paragrafo 1 dire, invece di « ingresso » nella RSFSR,

> « Unificazione formale con la RSFSR in un'unione delle Repubbliche sovietiche dell'Europa e dell'Asia ».

Ciò a cui questa concessione si ispira, spero sia chiaro: ci riconosciamo eguali alla RSS Ucraina e alle altre e, insieme e alla pari con esse, entriamo in una nuova unione, in una nuova federazione, l'« Unione delle repubbliche sovietiche dell'Europa e dell'Asia ».

Anche il paragrafo 2 esige alcuni cambiamenti. Qualcosa come la creazione, accanto alle sedute del CEC della RSFSR,

> di un « CEC federale dell'Unione delle republiche sovetiche dell'Europa e dell'Asia ».

Il primo si riunirà una volta alla settimana, e una volta (o anche ogni quindici giorni) il secondo? Non sarà difficile regolare questa questione.

È importante che non diamo alimento agli « autonomisti », non distruggiamo la loro autonomia, ma creiamo ancora un *altro ripiano*, una federazione di repubbliche *con eguali diritti*.

La seconda parte del paragrafo 2 potrebbe rimanere: gli scontenti faranno ricorso (per le decisioni del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo) al CEC federale, *senza sospendere* l'esecuzione di queste decisioni (come accade nella RSFSR).

Il paragrafo 3 potrebbe rimanere, cambiandone la redazione: « I commissariati del popolo con sede a Mosca si fondono in commissariati *di tutta la federazione* affinché i corrispondenti commissariati del popolo della RSFSR abbiano, in tutte le repubbliche che sono *entrate nell'Unione delle repubbliche dell'Europa e dell'Asia*, i loro fiduciari con un piccolo apparato ».

La seconda parte del paragrafo 3 rimane; forse, per sottolineare maggiormente l'eguaglianza dei diritti si potrebbe dire: « previo un accordo dei *CEC* delle repubbliche che fanno parte dell'Unione delle repubbliche sovietiche dell'Europa e dell'Asia ».

Sulla terza parte bisogna riflettere: non sarebbe il caso di sostituire « opportuno » con « *obbligatorio* »? O porre un obbligo *condizionato*, sia pure nella forma di *richiesta di parere* e ammettendo che si decida senza interpellare soltanto nei casi « di particolare urgenza »?

§ 4, forse anche qui: « fondere in base a un accordo dei CEC »?

§ 5, aggiungere forse: « con l'istituzione di conferenze e congressi comuni (o generali) di carattere *puramente consultivo* (o di carattere *soltanto* consultivo) »?

Cambiamenti corrispondenti alle note 1 e 2.

Stalin ha accettato di rinviare la discussione della risoluzione all'Ufficio politico del Comitato centrale fino al mio arrivo. Io arriverò lunedí, 2.X. Desidero avere un colloquio con voi e con Rykov per un paio d'ore, la mattina, diciamo, dalle 12 alle 2, e, se occorrerà, la sera, diciamo dalle 5 alle 7 o dalle 6 alle 8.

Questo è il mio progetto preliminare. In base alle conversazioni con Mdivani e con gli altri compagni lo completerò e lo modificherò. Prego vivamente anche voi di fare lo stesso e di rispondermi.

Vostro *Lenin*

PS. Inviarne copia a *tutti* i membri dell'Ufficio politico.

Scritto il 26 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

AL CONGRESSO DEGLI OPERAI E DELLE OPERAIE TESSILI [518]

10.X.1922

Cari compagni,

mi scuso per avervi dovuto deludere. Mi è venuto un mal di denti che, proprio all'inizio del mio lavoro, non soltanto me ne ha distolto, ma mi ha di nuovo rovinato i nervi per un'intera settimana. Debbo nuovamente rimandare di sette giorni tutti gli impegni (ai congressi).

Mi dispiace moltissimo di non potere essere presente al vostro congresso. Spero vivamente che il compagno Kutuzov vi racconti tutto particolareggiatamente e vi trasmetta i miei migliori saluti e auguri.

Vostro *Lenin*

Pubblicato nel 1922 nel libro:
Resoconto dei lavori del V Congresso
del sindacato tessili di tutta la Russia.
6-11 ottobre 1922, Mosca.

AGGIUNTE ALLE CONDIZIONI DELL'ACCORDO CON L. URQUHART [517]

1) Ancora: bisogna ridurre il territorio della concessione, assicurando assolutamente alla RSFSR una parte dell'Ekibastuz sufficiente per gli Urali (non meno di un quarto o di un sesto);
2) essenziale: bisogna ridurre le somme che Urquhart deve ricevere in modo che il nostro guadagno non sia rinviato fino al 1934 (?).

Lenin

3) Perché queste correzioni? Per una direttiva *approssimativa* ai nostri delegati?

A favore.

Lenin

Scritto non prima del 25 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

TESI SULLA BANCA COOPERATIVA [518]

1) Premi per la dimensione e l'estensione degli affari nei distretti;
2) lo stesso per i depositi;

3) partecipazione alla banca dei piú eminenti cooperatori agricoli comunisti per il controllo e lo stimolo;
4) incoraggiamento della banca cooperativa da parte della Banca di Stato sotto forma di riduzione dell'interesse;
5) assegnazione di una determinata somma da parte della Banca di Stato.

Scritte il 2 novembre 1922.
Pubblicate per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 45, 1964.

AI TESSILI DI PIETROGRADO [310]

3.XI.1922

Cari compagni, vi ringrazio sentitamente per il plaid che mi avete mandato, lo trovo bellissimo. Mi dispiace moltissimo di non aver potuto ricevere Sciorov.

I miei migliori saluti. Vostro *V.Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SULLA RIDUZIONE DELL'ESERCITO

Al compagno Stalin

Propongo ora di interpellare i membri dell'Ufficio politico sulla seguente mia proposta:

confermare la proposta del compagno Trotski di sottoporre al governo la riduzione dell'esercito di 200 mila uomini durante il mese di gennaio;

chiedere al compagno Trotski entro quale data egli ritiene possibile sottoporre tale proposta al Consiglio dei commissari del popolo in modo formale [520].

13.XI.1922

Lenin

Pubblicata per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol 45, 1964.

ALLA COLONIA RUSSA NEL NORDAMERICA [521]

Il rappresentante dell'Associazione americana di aiuto tecnico alla Russia sovietica, compagno Raikel, mi ha informato dell'opinione erronea sulla nuova politica economica, esistente in una parte della colonia russa nel Nord America.

Questa opinione errata, penso, può essere il risultato di un'interpretazione volutamente travisata di questa politica data dalla stampa capitalistica e delle favole assurde diffuse dalle guardie bianche esasperate, cacciate dalla Russia sovietica, e anche dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari.

In Europa queste favole sul nostro conto, e in particolare sulla nostra nuova politica economica, cadono sempre piú in disuso. La nuova politica economica non ha cambiato radicalmente nulla nel sistema sociale della Russia sovietica e non può cambiar nulla finché il potere è nelle mani degli operai, e attualmente, pare, nessuno può piú dubitare della stabilità del potere sovietico. La velenosità della stampa capitalistica e l'afflusso di guardie bianche russe in America attestano soltanto la nostra forza.

Il capitalismo di Stato, che è uno dei momenti fondamentali della nuova politica economica, è, nelle condizioni del potere sovietico, un capitalismo consapevolmente permesso e limitato dalla classe operaia. Il nostro capitalismo di Stato si differenzia assai sostanzialmente dal capitalismo di Stato dei paesi che hanno governi borghesi proprio perché da noi lo Stato non è rappresentato dalla borghesia, ma dal proletariato, che ha saputo conquistarsi la piena fiducia dei contadini.

Purtroppo, l'introduzione del capitalismo di Stato non procede da noi rapidamente come vorremmo. Finora, per esempio, non abbiamo, di fatto, neppure una concessione seria, e senza la partecipazione del capitale straniero allo sviluppo della nostra economia una rapida ripresa non è concepibile.

Coloro ai quali la questione della nostra nuova politica economica, unica politica giusta, non sembra abbastanza chiara, leggano i discorsi del compagno Trotski e il mio al IV Congresso dell'Internazionale comunista[522], dedicati a questo problema.

Il compagno Raikel mi ha informato del lavoro preparatorio che viene compiuto dall'Associazione di aiuto tecnico per organizzare comuni agricole e altre comunità produttive americane che desiderino andare a lavorare in Russia, proponendosi di portare con sé nuovi attrezzi di lavoro, trattori, sementi delle migliori piante da coltura, ecc.

Nelle mie lettere all'Associazione di aiuto tecnico e all'Associazione degli amici della Russia sovietica a proposito dell'ottimo lavoro delle loro comuni agricole e dei loro reparti, svolto in Russia nell'estate del 1922, ho già espresso la mia riconoscenza ai compagni americani[523].

Approfitto dell'occasione per ringraziarli ancora una volta a nome del governo sovietico e per sottolineare che di tutti i tipi di aiuto quello che viene dato alla nostra agricoltura e al miglioramento della tecnica agricola è per noi il piú importante e il piú prezioso.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V.Ulianov (Lenin)

Scritto il 14 novembre 1922.
Pubblicato sul *Russki Golos*,
n. 2.046, New York, 10 gennaio 1923.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL IV CONGRESSO DELL'IC SUL PROGRAMMA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [524]

Proposte approvate alla riunione dei cinque membri del CC
(Lenin, Trotski, Zinoviev, Radek, Bukharin)
20 novembre 1922

1. Tutti i programmi devono venire presentati al comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, o a una commissione da esso nominata, per la loro elaborazione particolareggiata e il loro esame.

Il comitato esecutivo dell'Internazionale comunista è tenuto a pubblicare entro il piú breve termine tutti i progetti di programmi che gli pervengono.

2. Il congresso conferma che i partiti nazionali i quali non hanno ancora un loro programma debbono immediatamente incominciarne l'elaborazione in modo da presentarli al comitato esecutivo al massimo tre mesi prima del prossimo congresso per la loro ratifica definitiva in quel congresso.

3. Nei programmi nazionali dev'essere indicata con la massima precisione e in modo categorico la necessità di lottare per le rivendicazioni transitorie, facendo le dovute riserve, poiché esse dipendono dalle concrete condizioni di tempo e di luogo.

4. La base teorica di tutte le rivendicazioni transitorie o parziali di questo genere dev'essere chiaramente indicata nel programma generale, e il IV Congresso deve dichiarare che l'Internazionale comunista condanna con la stessa decisione sia i tentativi di presentare come opportunismo l'inclusione delle rivendicazioni parziali nel programma, sia tutti i tentativi di offuscare e di sostituire il compito rivoluzionario fondamentale con le rivendicazioni parziali.

5. Nel programma generale debbono essere chiaramente indicati i tipi storici fondamentali di rivendicazioni transitorie dei partiti nazionali, dipendenti dalla differenza radicale delle strutture economiche, come per esempio, fra l'Inghilterra e l'India, ecc. [525].

Pubblicato per la prima volta nella
V edizione delle *Opere* di Lenin,
vol. 54, 1965.

PROPOSTE SULLA DIVISIONE DEL LAVORO TRA I VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA [526]

Divisione del lavoro tra i vicepresidenti:

1. Un vicepresidente prende il *Consiglio del lavoro e della difesa*, gli altri due il *Consiglio dei commissari del popolo*, per un mese a turno.
2. Si dividono tra loro i commissariati del popolo secondo un elenco conforme (o simile) all'elenco della primavera del 1922.
3. Il compagno Kamenev continua il lavoro già incominciato (per esempio i trusts, commissione per i trusts; calcolo delle spese per l'industria pesante).
4. Ogni vicepresidente si assume il controllo dell'apparato; per una determinata parte, settimanale o quindicinale (calcolare e ripartire in modo che ogni controllo sia fatto a turno ora in uno ora in un'altro commissariato del popolo; ora al vertice ora alla base; ogni controllo sarà documentato da una particolareggiata deliberazione scritta; quelle parti dei commissariati non controllati le quali non effettueranno le riduzioni e i miglioramenti prescritti per altri commissariati del tutto analoghi, saranno sottoposte a sanzioni, compreso l'arresto e il licenziamento).

4.XII.1922

Lenin

Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI STATALI

Fornire, oltre al calcolo fatto, la cifra del fabbisogno di pane per tutte le scuole, sia per gli insegnanti che per gli allievi, e incaricare i compagni Kamenev, Tsiurupa e Iakovleva di calcolare quale quantità di pane esattamente deve essere riservata a tale scopo, con l'aggiunta di una quantità minima, particolarmente controllata, per gli impiegati.

Aggiungere ancora un milione di rubli oro destinati alle spese per le scuole [527].

Lenin

Scritto il 6 o il 7 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

PROPOSTA ALL'ASSEMBLEA PLENARIA RELATIVA AL REGOLAMENTO PER L'UFFICIO POLITICO

1. L'Ufficio politico si riunisce di giovedí alle 11 e cessa la seduta mai piú tardi delle 2.

2. Se rimangono problemi non esaminati, essi vengono rimandati o al venerdí o al lunedí alla stessa ora.

3. L'ordine del giorno dell'Ufficio politico dev'essere spedito non piú tardi del mezzogiorno di mercoledí. Entro lo stesso termine deve essere spedito il materiale (scritto) relativo all'ordine del giorno.

4. Si possono includere questioni supplementari il giorno della riunione soltanto alle seguenti condizioni:

    a) in caso di urgenza assoluta (soprattutto questioni diplomatiche),
    b) soltanto in forma scritta,
    c) soltanto nel caso in cui non protesti neppure un membro dell'Ufficio politico.

L'ultima condizione, la quale esige che nessuno protesti per le questioni non incluse nell'ordine del giorno, può essere ignorata soltanto per le questioni diplomatiche che non possono subire alcun rinvio.

Lenin

Dettata per telefono l'8 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

PROPOSTE SUL SISTEMA DI LAVORO DEI VICEPRESIDENTI E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Sistema di lavoro dei vicepresidenti e del presidente del Consiglio dei commissari del popolo

1. Orario di lavoro: dalle 11 alle 2, dalle 6 alle 9; insieme con il presidente del Consiglio dei commissari del popolo: *lunedí e martedí, giovedí e venerdí*.

2. Le sedute particolari di tutti i vicepresidenti e del presidente del Consiglio del lavoro e della difesa vanno tenute in questi giorni e in quelle ore (meno che per l'Ufficio politico, il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa) ogni volta che ce n'è bisogno e *in generale non meno* di due volte alla settimana per un'ora. Stabilire quest'ora alla vigilia, non piú tardi delle nove di sera.

3. Tutto il lavoro dei vicepresidenti si divide in:

(a) strettissima vigilanza sul lavoro del piccolo Consiglio dei commissari del popolo;

(b) lo stesso per i lavori delle sedute deliberative del *Consiglio del lavoro e della difesa*
(è necessario ripristinare le riunioni deliberative del Consiglio del lavoro e della difesa perché i vicepresidenti possano occuparsi di altro lavoro piú importante. Le sedute deliberative *non sono* presiedute dai vicepresidenti, ma *soltanto la loro* firma rende definitive le decisioni di queste riunioni);

(c) assunzione della presidenza in quelle parti delle riunioni del *Consiglio dei commissari del popolo* e del *Consiglio del lavoro e della difesa* che non sono presiedute dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo;

(d) partecipazione al comitato finanziario (piú Sokolnikov ed il suo sostituto e il presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo; quest'ultimo, non a tutte le riunioni del comitato finanziario).

(Forse una volta alla settimana fissare una riunione di un'ora del comitato finanziario sotto la presidenza del presidente del Consiglio dei commissari del popolo. Bisogna pensarci);

(e) stabilire l'ordine del giorno per tutte le istanze, compreso il piccolo Consiglio dei commissari del popolo e l'ordine dei problemi, distinguere quelli piú importanti da discutere in quattro sotto la presidenza del presidente del Consiglio dei commissari del popolo;

(f) vigilare da vicino sui singoli commissariati del popolo e sul loro apparato, sia mediante consigli suggeriti personalmente ai commissari del popolo e ai loro sostituti, sia mediante lo studio del loro apparato al vertice e alla base;

(g) a tal scopo (punto *f*) i commissariati del popolo vengono divisi, con l'approvazione del presidente del Consiglio dei commissari del popolo, tra i vicepresidenti.

4. Tutto il lavoro summenzionato viene ripartito tra i vicepresidenti in modo che tutti e tre (e in caso di necessità anche i loro collaboratori presi tra i capi sezione) si dedichino a un determinato lavoro *per due mesi* e poi *lo cambino.*

(Ciò è necessario per far conoscere ai tre vicepresidenti *tutto* l'apparato nel suo complesso e per raggiungere una vera unità di direzione.)

5. Il progetto di tale divisione fra i tre vicepresidenti viene immediatamente compilato da loro e ratificato da quattro persone.

6. Siccome il lavoro per migliorare e raddrizzare tutto l'apparato è assai piú importante del lavoro di presidenza e di quello di ciarlare con i vicecommissari e commissari del popolo che hanno finora occupato interamente i vicepresidenti, è necessario stabilire(e attuare rigorosamente) che ogni vicepresidente, per *non meno di due ore* alla settimana vada nel suo lavoro « fino in fondo » studiando personalmente i piú svariati settori dell'apparato, superiori e inferiori, e inoltre quelli che meno se lo attendono. Il verbale di questo studio, fissato ratificato e comunicato (in determinati casi, a *tutti* i dicasteri, dovrà *ridurre* l'apparato e stimolare tutti e tutto nel nostro apparato statale.

Lenin

Scritte il 9 dicembre 1922.
Pubblicate per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXV, 1945.

LETTERA A KAMENEV, RYKOV e TSIURUPA SULLA DIVISIONE DEL LAVORO TRA I VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA

Ai compagni Kamenev, Rykov e Tsiurupa

Una ricaduta della mia malattia mi costringe ora a liquidare tutto il lavoro politico e a riprendere un periodo di riposo [528]. Perciò le nostre divergenze perdono ogni valore pratico. Debbo soltanto dire che sono completamente in disaccordo con l'aggiunta di Rykov, e gliene oppongo una completamente opposta, quella cioè della assoluta libertà, illimitatezza e persino estensione delle mie udienze [529]. Rimando i particolari a un incontro diretto.

Anche per la ripartizione dei commissariati del popolo sono in gran parte in disaccordo. Penso che questa ripartizione si debba accordare piú strettamente con l'attitudine dei singoli vicepresidenti al lavoro puramente amministrativo; secondo me, il difetto principale della ripartizione da voi fatta ieri consiste nella mancanza di questo accordo [530]. Le funzioni di presidenza e di controllo della esattezza delle formulazioni giuridiche degli atti legislativi e dei decreti del comitato finanziario, ecc. dovrebbero essere separate assai piú rigorosamente dalle funzioni di controllo e di miglioramento dell'apparato amministrativo. Alle prime funzioni (cioè presidenza, controllo dell'esattezza delle formulazioni, ecc.) è piú adatto il compagno Kamenev, mentre le funzioni puramente amministrative si addicono a Tsiurupa e a Rykov.

Per la ragione generale sopra indicata debbo rimandare la questione al mio ritorno dal riposo. Vi prego soltanto di tener presente che dò la mia approvazione alla ripartizione da voi proposta non per tre mesi (come proponete voi), ma fino al mio ritorno al lavoro, se esso avverrà prima che siano passati tre mesi.

Vi ricordo che nella ripartizione avete completamente dimenticato un giornale importante come l'*Ekonomiceskaia Gizn*, che qualcuno deve seguire particolarmente. Personalmente, penso che la cosa piú giusta sarebbe che lo seguisse Rykov.

13.XII.1922 *Lenin*

Dettata per telefono.
Pubblicata per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

MATERIALE PER L'ARTICOLO «COME RIORGANIZZARE L'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA»[281]

I

Schema dell'articolo «Che fare dell'Ispezione operaia e contadina?»

1. - Il nostro apparato statale è in complesso il piú legato al vecchio spirito, ne è il piú imbevuto.

Lo dobbiamo quindi rinnovare al massimo.

2. - Maggiore mobilità di un tipo di apparato a contatto diretto con il CC.

3. - Suo maggior prestigio.

4. - Non ci saranno allora troppi membri del CC?

5. - Il carattere di conferenze delle assemblee plenarie del CC è già scaturito dalla nostra precedente costruzione del partito.

6. - È possibile approvare una deliberazione che limiti la presenza dei membri del CC alle sedute delle supreme istanze di governo (Consiglio dei commissari del popolo, Consiglio del lavoro e della difesa, Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, ecc.).

7. - È possibile stabilire un turno per la loro partecipazione a queste sedute.

8. - È possibile un loro avvicendamento alle sedute del collegio dell'Ispezione operaia e contadina.

9. - È possibile un'obiezione contro questo piano: troppi revisori, troppa sorveglianza, troppi capi che hanno il diritto di esigere una risposta immediata e che distolgono gli impiegati dal loro lavoro immediato, ecc.

10. - Risposta: prevediamo per l'Ispezione operaia e contadina un organico di tipo non comune.

11. - Come si spiega il fatto che nel commissariato del popolo degli affari esteri vi sia un migliore organico? E quali sono le condizioni per ottenere dall'Ispezione operaia e contadina un apparato altrettanto rinnovato?

12. - L'Ispezione operaia e contadina deve incominciare subito a organizzare il lavoro in modo nuovo, in base all'esperienza di cinque anni.

13. - Nuova organizzazione del lavoro da parte della segreteria del CC (organizzazione dell'istruzione dei nuovi membri del CC in tutti i particolari della direzione).

14. - Una maggiore regolarizzazione delle riunioni dell'Ufficio politico già discende dal corso del lavoro.

15. - Un grande vantaggio derivante dall'aumento del numero dei membri del CC è la diminuzione dell'elemento personale, casuale nelle decisioni del CC stesso, ecc.

Dettato non piú tardi del 9 gennaio 1923.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

2

Che fare dell'Ispezione operaia e contadina?

Non c'è dubbio che l'Ispezione operaia e contadina costituisca per noi un'immensa difficoltà. Finora non se ne è ricavato nulla, e il problema della sua organizzazione e persino della sua opportunità in generale rimane un problema.

Penso che coloro che dubitano della sua necessità abbiano torto. Ma nello stesso tempo non nego che il problema del nostro apparato statale e del suo miglioramento è assai difficile da risolvere e tutt'altro che risolto.

Il nostro apparato statale, ad eccezione del commissariato del popolo degli affari esteri, rappresenta al piú alto grado una sopravvivenza del passato, che ha subíto in misura minima trasformazioni radicali. È stato appena leggermente limato in superficie. E sotto gli altri aspetti, per farlo funzionare nel modo dovuto, lo Stato operaio e contadino, e per di piú uno Stato costruito su basi completamente nuove, ha bisogno che i membri del partito si concentrino in esso — ciò è stato sempre necessario ed è necessario anche adesso in un quadro strettamente gerarchico.

Val la pena di ricordare come abbiamo agito nei momenti pericolosi della guerra civile, e come abbiamo concentrato le migliori forze del nostro partito nell'esercito rosso, come siamo ricorsi alla mobilitazione degli operai d'avanguardia del partito, per confermare quanto si è detto.

E mi sembra che, dopo tutti i nostri tentativi di riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina, si giunga alla conclusione che c'è ancora un tentativo che non abbiamo fatto. E precisamente, non abbiamo tentato di affidare questo compito ai nostri operai e contadini, mettendoli a capo del nostro partito come membri del CC.

Io mi raffiguro questa trasformazione dell'Ispezione operaia e contadina nel modo seguente: alcune decine (da 50 a 75) di operai e contadini, pienamente provati dal punto di vista dell'onestà e della dedizione, vengono eletti nel CC del partito in aggiunta agli altri membri del CC. Nello stesso tempo l'Ispezione operaia e contadina si riduce finalmente (finalmente!) ad alcune centinaia di persone; da una parte i quadri piú esperti nelle questioni dell'Ispezione operaia e contadina in generale, (che cioè conoscono meglio, in genere, la vigilanza sul nostro apparato di specialisti altamente qualificati) sia per la loro conoscenza del nostro apparato, sia per la loro preparazione teorica ai problemi di organizzazione del lavoro nelle istituzioni, sia per i loro metodi di controllo, di indagine; dall'altra parte, gli impiegati dell'apparato puramente ausiliario, di segreteria.

Ai nuovi membri del CC, che avranno esattamente gli stessi diritti degli altri membri, si affiderà il compito di studiare e di migliorare, con un lavoro lungo e tenace, il nostro apparato statale. Tutti gli altri impiegati dell'Ispezione operaia e contadina avranno il compito di aiutarli in quest'opera: gli uni come migliori conoscitori di questo apparato e migliori conoscitori del lavoro dell'Ispezione operaia e contadina, gli altri come impiegati di segreteria.

Il commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina potrebbe restare lo stesso commissariato che è stato finora. I nuovi membri del CC potrebbero considerarsi temporaneamente comandati presso di esso. Il commissario del popolo dell'Ispezione operaia e contadina potrebbe mantenere il suo nome, la sua posizione e i suoi diritti, come pure i membri del suo collegio.

Quali vantaggi trarremo da una simile organizzazione? Prima di tutto rifiuteranno una volta per tutte nuove riorganizzazioni fatte sulla base di uno studio insufficiente del nostro apparato. In secondo luogo, eleveremmo subito il prestigio di questo commissariato del popolo, sia facendovi partecipare membri del CC, sia riducendo a poche centinaia il numero dei suoi impiegati. Poiché dallo stato attuale, in cui i membri del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina vivono di regola delle elemosine delle istituzioni ispezionate, passeremmo di colpo a una situazione in cui la massima autonomia degli impiegati dell'Ispezione operaia e contadina sarebbe assicurata o da uno stipendio assai elevato (ciò si potrebbe ottenere riducendo il numero degli impiegati a poche centinaia di quadri altamente qualificati e sperimentati), o da quei collaboratori di tipo puramente tecnico che si troverebbero sotto il controllo costante e la sorveglianza dei summenzionati membri del CC e dei pochi specialisti, lasciati dopo una verifica accurata del numero degli impiegati del commissariato.

I nuovi membri del CC avrebbero l'incarico di studiare con piú attenzione e cautela il nostro apparato statale in tutte le sue ramificazioni, compresi i trust statali.

Ciò non si può fare presto. Perciò essi non avrebbero nessuna scadenza stabilita per adempiere il loro compito. D'altra parte, potrebbero contare su diversi anni di lavoro mediante la sostituzione di membri del CC con altri aventi lo stesso compito; cioè, con una decisione del congresso del partito, garantiremmo ai membri del CC la possibilità di lavorare qualche anno in quel posto e poi di tornare al loro lavoro precedente.

Lenin

9 gennaio 1923

Dettato a M.V.

Che fare dell'Ispezione operaia e contadina?

(continuazione)

Prevedo che proprio questo piano susciterà un mucchio di obiezioni, la maggioranza delle quali suggerita dai clamori irati dei peggiori tra i vecchi elementi del nostro apparato statale, rimasti veramente vecchi, cioè prerivoluzionari. Diranno che ciò creerà un caos completo nel lavoro, che i membri del CC, non sapendo che fare, gironzoleranno per i commissariati del popolo, per le varie istituzioni, ostacolando dappertutto il lavoro, pretendendo chiarimenti, ecc., ecc.

Mi sembra che il carattere di queste obiezioni riveli troppo apertamente la loro fonte e che a tali obiezioni non valga neppure la pena di rispondere. Naturalmente se si suppone di avere un corpo impiegatizio di tipo comune, probabilmente queste obiezioni si potrebbero giustificare almeno in parte. Ma il fatto è, appunto, che noi per questo commissariato del popolo non prevediamo un organico del solito tipo, ma prenderemo in esso esclusivamente i migliori operai che, dopo una verifica del congresso del partito, meritano di essere eletti al CC. In tal modo, mi sembra, garantiremo che l'organico del commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina in avvenire non sarà peggiore, per qualità, del migliore dei nostri commissariati del popolo, cioè il commissariato del popolo degli affari esteri. Come si spiega il fatto che nel commissariato del popolo degli affari esteri vi sia il migliore personale impiegatizio? In primo luogo, in esso non vi sono potuti restare in misura piú o meno rilevante i diplomatici di vecchio stampo; in secondo luogo, abbiamo selezionato di nuovo i compagni, li abbiamo selezionati esclusivamente secondo un nuovo metro, conformemente ai nuovi compiti; in terzo luogo, nel commissariato del popolo degli affari esteri non c'è quell'abbondanza di impiegati presi a caso, che continuano, in sostanza, completamente le vecchie usanze dei vecchi impiegati, come accade negli altri commissariati e, in quarto luogo, il commissariato del popolo degli affari esteri lavora sotto la guida diretta del nostro Comitato centrale. Questo, propriamente parlando, è il solo dei nostri commissariati del popolo che sia stato completamente rinnovato, che lavori effettivamente per il potere operaio e contadino e secondo il suo spirito, e non si consideri soltanto al servizio del nuovo potere lavorando in realtà, nella sua massa, contro di esso o con uno spirito diverso dal suo.

Ed ora quali condizioni si presentano a noi per ottenere dall'Ispezione operaia e contadina un simile apparato effettivamente rinnovato? Prima condizione, l'onestà, che sarà pienamente assicurata dalla scelta; seconda condizione, le elevate qualità dei quadri, nel senso della loro dedizione alla causa e delle loro capacità; terza condizione, la loro vicinanza alla suprema istanza di partito e l'eguaglianza di diritti con coloro che dirigono il nostro partito e, per tramite suo, tutto il nostro apparato statale.

Si può obiettare che né l'onestà, né l'autorità data dal partito possono sostituire ciò che in questo caso è fondamentale, e precisamente la conoscenza del lavoro, la conoscenza del nostro apparato statale e la conoscenza del modo in cui esso dev'essere trasformato.

A questo risponderò che una delle condizioni essenziali della mia proposta è che non ci aspettiamo risultati rapidi dal lavoro del nuovo commissariato del popolo e prevediamo in anticipo che questo lavoro durerà molti anni. Allora il problema già si riduce all'organizzazione del lavoro del nuovo commissariato.

E qui mi ritengo in diritto di supporre che, come i nostri quadri di partito, anche i dirigenti della nostra attuale Ispezione operaia e contadina abbiano accumulato abbastanza esperienza, abbastanza cognizioni, abbastanza capacità e altre qualità per organizzare correttamente l'istruzione dei nuovi membri del CC, la loro istruzione concreta, coordinando cioè la conoscenza di tutti i particolari del nostro apparato statale con la conoscenza di ciò che ha fatto la moderna scienza dello Stato borghese per l'impostazione del migliore lavoro degli impiegati di ogni tipo.

Lenin

13 gennaio 1923
Dettato a L.F.

Che fare dell'Ispezione operaia e contadina?

(continuazione 2ª)

Suppongo, come è ovvio, che l'Ispezione operaia e contadina incomincerà subito, in base all'esperienza di cinque anni, l'organizzazione del lavoro in modo nuovo; dividerà i nuovi quadri in una serie di gruppi, distribuirà sistematicamente il lavoro tra di essi; dividerà cosí questi gruppi: coloro che si dedicheranno periodicamente allo studio dell'esperienza straniera; coloro che si occuperanno del lavoro teorico per venire a conoscenza dei risultati della scienza moderna nel campo dell'organizzazione del lavoro in generale e in particolare del lavoro di direzione. Ripartirà tutti i funzionari dell'Ispezione operaia e contadina in modo che facciano i lavori che sono stati loro affidati sistematicamente, passando dal basso in alto, con diverse funzioni e in varie branche dell'amministrazione, in varie località, in varie condizioni di lavoro dal punto di vista delle nazionalità, ecc.

In una parola, suppongo che i compagni dell'Ispezione operaia e contadina abbiano imparato qualcosa in questi cinque anni e sappiano applicare le cognizioni acquisite alla nuova organizzazione del commissariato. Inoltre, non bisogna dimenticare che abbiamo, mi pare, tre istituzioni di tipo scientifico che si dedicano allo studio dell'organizzazione del lavoro (l'Istituto centrale del lavoro; il gruppo dell'Ispezione operaia e contadina destinato a questo scopo, e un gruppo nel commissariato del popolo della guerra). Recentemente c'è stato un congresso di tutti e tre questi gruppi [532], e si può sperare che il loro lavoro procederà ora in modo piú regolare, piú affiatato e piú razionale di quanto lo sia stato finora.

Quale nuova organizzazione del lavoro propongo da parte della segreteria del nostro CC? Certo, con alcune decine di membri del CC in piú si dovrà procedere a una nuova organizzazione del lavoro. Ma debbo osservare che siamo già passati di fatto all'organizzazione dell'assemblea plenaria del nostro CC secondo il tipo delle conferenze superiori. Si tratta ora di organizzare l'addestramento di questi nuovi membri del CC a tutto il lavoro del Comitato centrale e di metterli al corrente del lavoro delle istituzioni supreme dello Stato. Se ritarderemo in quest'opera, non adempiremo uno dei nostri doveri fondamentali, il dovere cioè di utilizzare il fatto di essere al potere per insegnare ai migliori elementi delle masse lavoratrici tutti i particolari della direzione. Rendere piú regolari le riunioni del nostro Ufficio politico, fissare due giorni alla settimana per queste riunioni diminuendo il numero delle ore di riunione, migliorare la preparazione di tutti i documenti per queste riunioni e mettere piú tempestivamente questi documenti a disposizione di tutti i membri del CC: questi provvedimenti discendono già adesso da tutto il corso del lavoro e vengono richiesti con insistenza, tanto che è difficile immaginare qualche obiezione contro di essi. Certo, ciò esigerà un aumento delle spese per gli impiegati di segreteria, ma rammaricarsi per queste spese sarebbe la cosa piú irragionevole.

Inoltre, non nascondo ai compagni che considero un importante vantaggio l'aumento del numero dei membri del CC poiché nelle decisioni dello stesso CC diminuirà l'elemento personale, casuale; esse saranno meglio preparate, ci sarà una verifica piú circostanziata di tutte le affermazioni fatte nelle riunioni e di conseguenza una maggiore stabilità del nostro CC, nel senso sia della continuità del suo lavoro, sia della sua resistenza alle scissioni che potrebbero avvenire se non vi fosse un legame sufficiente tra questa istanza e le masse.

Lenin

13 gennaio 1923

Dettato a L.F. il 9 e il 13 gennaio 1923.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

APPENDICE

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI AL IX CONGRESSO DEL PCR (BOLSCEVICO)

1. Nome, patronimico e cognome: Vladimir Ilic Ulianov (Lenin)

2. N. della delega $\frac{\text{deliberativa}}{\text{consultiva}}$[532]: 381

3. A quale organizzazione siete iscritto (distretto, governatorato): Mosca

4. Numero dei membri della vostra organizzazione: 35.000

5. Come siete stato eletto (a una conferenza di governatorato, di distretto, a un'assemblea generale, ecc.) e quando: alla conferenza cittadina di Mosca

6. Numero dei membri del partito rappresentati alla conferenza di governatorato, di distretto o all'assemblea plenaria alla quale siete stato eletto delegato: 35.000

7. Età: 50

8. Istruzione: superiore

9. Passata professione (indicare con assoluta precisione) o quali specializzazioni avete:
passata professione: procuratore legale
pubblicista

10. Nazionalità: grande-russa

11. Stato civile: coniugato

Lavòro di partito

12. Da quando siete membro del PCR (anno, mese):
dal 1893

13. A quali congressi del partito di tutta la Russia avete partecipato:
Mi sembra, a quasi tutti

14. Quale lavoro di partito avete svolto, quando e dove:
membro del CC e redattore dell'organo centrale del partito

15. Per quanto tempo avete fatto lavoro illegale:
dal 1893 al 1917

16. Quale lavoro di partito svolgete ora:
membro del CC
presidente del Consiglio dei commissari del popolo
e del Consiglio della difesa

17. Avete appartenuto a qualche partito prima di entrare nel PCR, quando, per quanto tempo: no

Lavoro sovietico

18. Quale lavoro sovietico avete svolto, quando, dove:
presidente del Consiglio dei commissari del popolo
e del Consiglio della difesa

19. Quale lavoro sovietico svolgete ora: lo stesso

20. Di quali sindacati avete fatto parte, quando e di quale fate parte ora:
non ne ho fatto parte

21. Siete stato sottoposto a repressioni per il lavoro di partito, quando, per quale motivo:
sono stato arrestato nel 1887, 1894 e 1900

22. Dove vi ha colto la rivoluzione di febbraio (in deportazione, ai lavori forzati, in prigione, all'estero, durante il servizio militare, in fabbrica, ecc.):
nell'emigrazione (a Zurigo)

23. Quanto tempo avete passato in prigione: 14 mesi e alcuni giorni
» » » » in deportazione: 3 anni
» » » » ai lavori forzati: non ci sono stato
» » » » nell'emigrazione: 1900-1905 e 1908-1917

Firmato: *V Ulianov (Lenin)*
29 marzo 1920

Pubblicato per la prima volta nel libro
Il IX Congresso del PCR, Mosca
(facsimile), 1934.

QUESTIONARIO PER LA REVISIONE DEI MEMBRI DELL'ORGANIZZAZIONE DI MOSCA DEL PCR(B)

1) Cognome, nome e patronimico: Vladimir Ilic Ulianov

2) Età: 50 anni

3) Da quale governatorato, città, distretto, *volost*, villaggio provenite:
Simbirsk

4) Professione dei genitori e loro indirizzo: deceduti

5) Composizione della famiglia (età) e numero delle persone a carico:
moglie 51
fratello 45
sorella 44

6) Possedete beni immobili (terre, casa) o mezzi di produzione, e dove:
no

7) Nazionalità:
8) Lingua materna:
russa

9) In quali lingue, oltre al russo, parlate, leggete, scrivete (sottolineate ciò che occorre):
francese, tedesco, inglese; male tutte e tre

10) Quale è la professione fondamentale: scrittore

11) Quale istruzione avete ricevuto e dove
a) generale
b) specializzata
liceo
Ho dato senza frequenza l'esame di laurea alla facoltà di giurisprudenza nel 1891

12) Siete stato all'estero, quando e dove:

1895; 1900-1905; 1907-1917 emigrato (Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania, Galizia)

13) Quali località della Russia conoscete bene:

sono vissuto soltanto nella regione del Volga e nelle capitali

14) Avete prestato servizio militare nel vecchio esercito (grado, unità e per quanto tempo):

no

15) Avete partecipato a combattimenti e siete stato ferito (dove e quando):

no

16) In quale impresa o istituzione lavorate attualmente (indirizzo e numero telefonico), con quale incarico:

Consiglio dei commissari del popolo

17) Quale stipendio ricevete e avete un guadagno secondario:

13½ mila (13.500)[354]
secondario: letterario

18) Da quando fate parte del PCR:

dalla fondazione e prima (1893)

19) Siete entrato durante una « settimana del partito »:

— no —

20) Da quale organizzazione siete stato inizialmente ammesso nel PCR:

cfr. § 18

21) Avete ascoltato conferenze su questioni politico-sociali, dove, quando, tenute da chi e avete fatto un corso di istruzione politica e di quale grado:

Z

22) Di quale cellula siete membro:

sottorione del Cremlino

23) Siete stato sottoposto a un tribunale di partito, quando e perché:

dai menscevichi, nel POSDR, durante le scissioni

24) Siete stato iscritto a un altro partito, a quale, quando e con quale carica:

no

25) Quali documenti o certificati avete che dimostrino la vostra partecipazione alla nostra organizzazione illegale di partito:

la storia del partito è un documento

26) Principali luoghi di lavoro precedenti:

1. Prima della rivoluzione di febbraio: a) civile:
b) di partito:
2. Prima della rivoluzione d'Ottobre: a) civile:
b) di partito:

all'estero e Pietrograd

27) In che cosa si è espressa la vostra partecipazione alla rivoluzione di febbraio:

oltre al lavoro generale di partito, in nulla
(ero nell'emigrazione)

28) Lo stesso per la rivoluzione d'ottobre: membro del CC

29) Siete stato sottoposto a repressioni per reati politici, dove e quando; quale pena avete scontato:

arresto 1887 (alcuni giorni)
» 1895-1897 (14 mesi e deportazione per tre anni nella Siberia orientale)
» 1900 (alcuni giorni)

30) Di quale sindacato avete fatto parte, dove e quando:
no

31) Di quale sindacato fate parte ora (indicare il n. della tessera): no

32) Avete ricoperto cariche elettive dopo la rivoluzione di febbraio e dove:
a) nei soviet: presidente del Consiglio dei commissari del popolo
b) nei sindacati: no
c) nel partito: membro del CC
d) in fabbrica e officina:
e) in reparti militari:
f) altri:

no

33) Avete fatto l'istruzione militare (grado), siete registrato in un reparto speciale, in quale compagnia e con quale numero: no

34) Siete stato mobilitato nell'esercito rosso, quando, da quale organizzazione e in che modo (mobilitazione generale o di partito), quanto tempo avete passato al fronte e dove (indicare con precisione), quale incarichi avete assolto, avete partecipato a combattimenti, siete stato ferito, quando e dove: no

35) Siete stato mobilitato per i trasporti, quando e da quale organizzazione:
no

36) Quale lavoro di partito e sovietico potete fare (organizzatore, amministratore, conferenziere, propagandista, responsabile culturale, ecc.):

37) Avete avuto occasione di intervenire a grandi assemblee e di presiederle: sí

38) Quale lavoro di partito svolgete attualmente:
membro del CC

39) Quali informazioni supplementari desiderate dare:

40) Vostro indirizzo di casa e numero telefonico:
Cremlino. Centralino superiore

41) Che cosa avete letto delle opere di *Marx, Engels,* Lenin, *Kautsky* e *Plekhanov*:
quasi tutto (degli autori sottolineati)

42) Su quali temi avete avuto occasione di fare discorsi agli operai e ai contadini o di tenere conferenze:
per lo piú su temi politici

43) Scrivete articoli sui giornali, dove e su quali temi:
raramente, su temi politici

44) Siete in grado di scrivere volantini, appelli, e che cosa avete scritto in questo campo:
Sí. Non si possono elencare, sono parecchi

45) In che campo del sapere vi sentite particolarmente forte e su quali questioni potete tenere conferenze e fare lezioni:
soprattutto su problemi politici

(Firma) *V. Ulianov* (*Lenin*)

17.IX.1920

Pubblicato per la prima volta nel volume
« Cartella personale » del membro del PCR(b)
V.I. Ulianov (*Lenin*), ed. « Moskovski raboci ».
Mosca-Leningrado, 1926.

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALLA IX CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA DEL PCR(B)

1. Nome, patronimico e cognome: Vladimir Ilic Ulianov

2. N. della delega $\frac{\text{consultiva}}{\text{deliberativa}}$: la delega non c'è ancora

3. Da quale organizzazione siete stato delegato: dal Comitato centrale

4. Età: 50 anni

5. Istruzione: superiore

6. Passata professione (indicare con assoluta precisione) o quale specializzazione avete:
scrittore

7. Nazionalità: russa

8. Da quando siete membro del PCR (anno, mese):
1893, formalmente 1898

9. Quale lavoro di partito svolgete attualmente:
membro del Comitato centrale

10. Quale lavoro sovietico svolgete attualmente:
presidente del Consiglio dei commissari del popolo e
presidente del Consiglio della difesa

11. Di quali sindacati siete ora membro:
di nessuno

12. Avete appartenuto a qualche partito prima di entrare nel PCR, quando, per quanto tempo: no

Firmato: *V. Ulianov (Lenin)*

20.IX.1920.

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

QUESTIONARIO PER I DELEGATI AL X CONGRESSO DEL PCR (BOLSCEVICO)

1. Cognome:	Ulianov (Lenin)
2. Nome e patronimico:	Vladimir Ilic
3. A quale organizzazione di partito appartenete (di governatorato, di città, di distretto, dell'esercito, di divisione):	CC del PCR, Mosca città
4. N. della delega deliberativa consultiva	N. 21 consultiva[525]
5. Come siete stato eletto (a una conferenza di governatorato, di distretto, di armata, di divisione, a un'assemblea generale, ecc.) e quando:	dal CC, consultivo
6. Numero dei membri del partito rappresentati alla conferenza di governatorato, di distretto, di armata, di divisione, nella quale siete stato eletto delegato:	19 membri del CC
7. A quali conferenze del partito di tutta la Russia avete partecipato:	A tutte, tranne quella del luglio (o agosto?) 1917
8. Anno di nascita ed età:	1870

9. Stato di salute e invalidità:	sano
10. Stato civile (numero dei membri della famiglia a carico):	mia moglie e mia sorella vivono con me
11. Nazionalità:	russa
12. Lingua materna:	russa
13. Quali altre lingue conoscete e in che misura:	inglese, tedesco, francese, male; italiano, molto male
14. Quali località della Russia conoscete bene: e quanti anni vi avete trascorso:	meglio delle altre, la regione del Volga, dove sono nato e vissuto fino a 17 anni
15. Siete stato all'estero (quando, dove, per quanto tempo):	In una serie di paesi dell'Europa occidentale; 1895; 1900-1905; 1908-1917
16. Preparazione militare:	nessuna
17. Istruzione (in quali istituti scolastici avete studiato, quali avete finito, quante classi o corsi avete frequentato):	nel 1891 ho finito (dando l'esame come esterno) l'università di Pietrogrado, facoltà di giurisprudenza
18. Occupazione fondamentale prima del 1917:	scrittore
19. Quali specializzazioni avete:	nessuna
20. Di che cosa vi siete occupato *dopo* il 1917, oltre il lavoro di partito, dei soviet, dei sindacati, ecc.:	oltre all'attività indicata, soltanto di lavoro letterario
21. A quale sindacato appartenete attualmente:	al sindacato dei giornalisti

22. Quale lavoro avete svolto dal 1917: sovietico, militare, sindacale, economico (oltre a quello di partito):

Quando (data di inizio e fine, indicare il mese e l'anno)	Dove (governatorato, distretto, città, armata, divisione)	In quale istituzione	Quale incarico
dal 10.1917 al III.1921	Mosca	Consiglio dei commissari del popolo e Consiglio del lavoro e della difesa	presidente

23. Quale lavoro, sovietico, militare, economico, sindacale svolgete nel momento in cui riempite il questionario (oltre a quello di partito):

Quando (data di inizio, indicare il mese e l'anno)	Dove (governatorato, distretto, città, armata, divisione)	In quale istituzione	Con quale incarico
Dal X.1917	Mosca	Consiglio dei commissari del popolo e Consiglio del lavoro e della difesa	presidente

24. Da quando siete membro del PCR (bolscevico):	dal 1894
25. Avete appartenuto ad altri partiti, in caso affermativo a quali, quando e per quanto tempo:	no

26. Avete partecipato al movimento rivoluzionario prima del 1917:

Quando (data dell'inizio e della fine)	Dove (governatorato, distretto, città)	In quale organizzazione	Quale lavoro
1892-1893 1894-1895	Samara Pietroburgo		

1895-1897	prigione	circoli illegali socialdemocratici, e dalla fondazione del POSDR suo membro	
1898-1900	Siberia (governatorato dello Ienissei)		
1900-1905	all'estero		
1905-1907	Pietroburgo		
1908-1917	all'estero		

27. Siete stato sottoposto a repressioni per attività rivoluzionaria (quando, per quale motivo):	1887 arresto; 1895-1897 arresto; 1898-1900 Siberia; 1900 arresto
28. Quanto tempo avete trascorso:	
In prigione	alcuni giorni + 14 mesi
Ai lavori forzati	non ci sono stato
In deportazione	3 anni
Nell'emigrazione	9-10 anni

29. Quale lavoro di partito svolgete dal 1917:

Quando (data dell'inizio e della fine, indicare il mese e l'anno)	Dove (governatorato, distretto, città, armata, divisione, ecc.)	In quale istituzione	Con quale carica
dal X.1917 al III.1921	Mosca	CC	membro del CC

30. Quale lavoro di partito svolgete nel momento che compilate il questionario:

Quando (data dell'inizio)	Dove (città, governatorato, distretto, armata divisione)	In quale istituzione	Con quale incarico

dal X.1917 al III.1921	Mosca	CC	membro del CC

31. Siete stato sottoposto a giudizio da istituzioni giudiziarie della RSFSR e da tribunali di partito (quando, dove, per quale motivo):	no
7 marzo 1921	Firma del delegato: *V. Ulianov* (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta parzialmente sul *Na Smenu* (Sverdlovsk), n. 5, 21 gennaio 1926.

Pubblicato integralmente in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALL'XI CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA DEL PCR (BOLSCEVICO)

1. Cognome, nome, patronimico: Vladimir Ilic (Lenin)
2. Con quale voto (deliberativo o [✓ consultivo]) partecipate:
3. Delega: n. 1
4. Da quale organizzazione siete stato delegato: CC del PCR
5. A quali conferenze e congressi di tutta la Russia avete partecipato con voto deliberativo:
   - a congressi: tutti, tranne 1918 e estate 1917
   - a conferenze: probabilmente a quasi tutte
6. Anno di nascita: 1870
7. Nazionalità: grande-russa
8. Istruzione (inferiore, media, [✓ superiore]):
9. a) Professione e specializzazione fondamentale prima del 1917: scrittore
   b) Per quanti anni ha svolto questa professione: dal 1894 al 1917, cioè per 23 anni
10. a) Fondamentale fonte dei mezzi di sussistenza fino al 1914: lavori letterari e stipendio di partito

b) Nel 1914-1917: idem
c) Nel 1917-1921: idem fino al 25.X.1917Dopo il 25.X, stipendio dal governo sovietic

11. Quale lavoro sovietico svolgete attualmente:
presidente del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa

12. Quale parte prendete attualmente
a) alla cooperazione
b) al lavoro sindacale } di fatto non vi prendo parte

13. Quale lavoro di partito svolgete attualmente:
membro del CC del PCR

14. Quando siete entrato nel PCR: nel 1895

15. Siete stato membro, prima, di altri partiti, quando, di quali: no

16. Siete stato sottoposto a repressioni per attività rivoluzionaria (quando):
arresto e deportazione nel 1887;
arresto e deportazione nella Siberia orientale dal 1895 (XII) al 1900

Quanto tempo avete trascorso:

1) in prigione:	alcuni giorni nel 1887 e nel 1900; 14 mesi nel 1895-1897
2) ai lavori forzati:	non ci sono stato
3) in deportazione:	3 anni (governatorato dello Ienissei, distretto di Minusinsk)
4) nell'emigrazione:	1900-1905 e 1908-1917

Firmato: *V. Ulianov* (*Lenin*)

14 dicembre 1921

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

QUESTIONARIO PER IL CENSIMENTO IN TUTTA LA RUSSIA DEI MEMBRI DEL PCR(B)

13 febbraio 1922

CC del PCR Sezione di Statistica Modulo « A » n. 38	CENSIMENTO DI TUTTA LA RUSSIA dei membri del Partito comunista russo (b) 1922	*Proletari di tutti i paesi unitevi!*

---

1. Dove si trova la cellula: villaggio / città: Mosca; distretto / regione: quartiere Zamoskvorecie

governatorato / regione: settore del Cremlino n. 1

2. Norme dell'impresa (istituzione, reparto militare) presso la quale è organizzata la cellula:
Consiglio dei commissari del popolo, tessera del partito 244.332

3. Norme dell'organizzazione di partito che ha rilasciato la tessera:
Comitato del quartiere Zamoskvorecie

4. Cognome: Ulianov (Lenin)

5. Nome e patronimico: Vladimir Ilic

6. Sesso: m. 7. Età: nato nel: 1870; anni compiuti: 52

8. Lingua parlata: russo

9. In quali lingue, oltre a questa, parlate correntemente:
correntemente in nessuna

10. a) Avete qualche credenza (convinzione) religiosa? (sí, no) e quale precisamente: no
b) Se siete *non credente*, da quale età lo siete: da 16 anni

11. Numero dei membri della famiglia che vivono con l'interrogato (escluso lui stesso):
a carico: due
che lavorano: due

12. Istruzione: a) sapete leggere (sí, no): b) se avete imparato o state imparando, scrivetelo: —

Tabella I. Grado di istruzione

Tipo di istituto scolastico (biennale di *zemstvo*; quadriennale cittadino; scuola tecnica professionale; corsi serali di guida; corsi di aviazione; ginnasio; *università*; scuola di partito). L'istruzione extrascolastica è indicata con le parole « autodidatta », « istruzione privata »	Quanti anni avete studiato	Avete finito la scuola (sí, no, ho smesso alla tale classe, sto studiando)
13	14	15
a. Ho finito il liceo classico nel 1887. b. e ho dato l'esame di laurea all'università c. come privatista alla facoltà di giurisprudenza nel 1891	8 anni (ginnasio e liceo)	ho finito il liceo. Ho dato l'esame di laurea all'università come esterno

16. Se avete desiderio di imparare, che cosa esattamente (a leggere e scrivere, scienze, arte, mestieri, e quali precisamente): —

Tabella II. Origine sociale e nazionale

Rapporto di parentela con l'interrogato	Professione o occupazione fondamentale, carica, grado	Posizione nel lavoro (padrone con operai salariati, padrone senza operai; operaio salariato; « libero » professionista; proprietario di case; casalinga)	nazionalità
18	17		
1. Nonno (paterno)	non so		
2. Padre	direttore didattico		
3. Madre	—		

21. Da quale età vivete del vostro lavoro: da 27 anni (circa);
come salariato o nella propria azienda (sottolineate):
scrittore

22. a) Professione e specializzazione fondamentale prima del 1917:
scrittore
b) Per quanti anni avete esercitato questa professione:
circa 20 (1897-1917)

23. Fondamentale fonte dei mezzi di sussistenza fino al 1914:
lavoro letterario e stipendio di partito
nel 1914-1917: idem

Tabella III. Anzianità di lavoro dal 1917 all'attuale censimento

Periodo di lavoro	Luogo di lavoro		Genere di occupazione	Per assunzione, elezione, nomina	Durata del lavoro			
	Nome della impresa (istituzione, unità militare) dove avete lavorato non meno di 3 mesi e dove lavorate attualmente	Città o governatorato			Inizio e fine		Totale	
					Mese anno	Mese anno	Anni	Mesi
24	25	26	27	28	29	30	31	32
A. Dal 1917 allo inizio della attuale carica	a	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	b	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	c	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	d	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
	e	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
B. Al momento del censimento	a. dal X. 1917 presidente del Consiglio dei commissari del popolo	Mosca		Per nomina	Dal 25.X 1917		4	3
	....	....	.....	.....	.....	.....	.....	.....

33. Ultimo stipendio mensile: (in denaro): tariffa categoria 17 stipendio base ..., guadagno complessivo 4.700.000 rubli.

Tabella IV. Anzianità di partito

Nome del partito e della frazione	Posizione nell'organizzazione (« di professione », membro di comitato di un partito, segretario di un comitato di partito, organizzatore, agitatore, propagandista, militante, tecnico, membro di base)	Luogo di lavoro (città, governatorato)	Permanenza nel partito		
			Entrato (anno, mese)	Uscito (anno, mese)	Durata complessiva della permanenza nel partito (in anni e mesi)
34	35	36	37	38	39
PC(b)R	di professione, membro del CC	Mosca	1895 (di fatto)	—	circa 27 anni

Tabella V. Attività rivoluzionaria

Partecipazione	Numero dei casi
40	41
1. A scioperi economici	—
2. » » politici	—
totale	—
3. A dimostrazioni politiche di strada . .	
4. A movimenti studenteschi	(1887)
5. A circoli clandestini	molti
6. A comizi e riunioni rivoluzionarie illegali .	molti
7. A riunioni clandestine del 1° maggio . .	—
8. A insurrezioni armate e azioni partigiane .	
9. A conferenze di partito	quasi a tutti
10. A congressi di partito	

42. Anni di prigione: a) sono stato in prigione: un anno e due mesi; in deportazione amministrativa: 3 anni—mesi; al confino: —anni —mesi; nell'emigrazione politica: circa 10 anni...mesi; numero delle evasioni compiute: —

43. a) Quali giornali e riviste avete letto nel 1921 (menzionateli): diversi
    b) Regolarmente, casualmente, mai: non regolarmente
    c) Se non leggete mai, perché (non avete giornali, non avete tempo, non vi interessate): —
    d) Se leggete, dove lo fate (a casa, in ufficio, in biblioteca, in una sala di lettura, affissioni): a casa

44. a) Da quando siete membro del sindacato: dal 19......
    b) Partecipate attualmente al lavoro sindacale (sí, no): no
    c) Se vi partecipate, che cosa fate esattamente:

Tabella VI. Anzianità militare in qualità di combattente o di commissario politico

In quale esercito	Arma e specialità (fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, ingegneria)	Massimo titolo e grado (soldato semplice, comandante di compagnia)	Durata del servizio				Numero dei casi di				
			Data di inizio e fine		Totale del servizio		Partecipazione		Ferimenti		Decorazioni militari ricevute
			Mese anno	Mese anno	Anni	Mesi	sparatorie, ecc.	corpo a corpo	arma da fuoco	arma bianca	
45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56
1. Nell'esercito zarista											
2. Nell'esercito bianco											
3. Nell'esercito verde											
4. Nell'esercito rosso											

57. Se non avete fatto il servizio militare, avete frequentato il corso di istruzione militare generale (sí, no): No

58. Quando siete stato smobilitato..... mese..... anno....

59. a) Se vivete in città o siete operaio, mantenete qualche legame con la campagna (sí, no): — —
   b) Quale precisamente (ho un campo, un orto, un apiario, ecc. mio o in comune con altre persone): — —
   c) In che modo partecipate a questa azienda (col lavoro personale, con un contributo in denaro): — —

Note:

Mosca .... 13 febbraio 1922

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta parzialmente
(facsimile della prima pagina)
sulla rivista *Ogoniok*, n. 7, 1924.

Pubblicato per la prima volta integralmente
(facsimile) nel volume: I.G. Lazian,
La « cartella personale » del membro del PC(b)R,
V.I. Ulianov (Lenin), Mosca-Leningrado, 1926,
ed. « Moskovski Raboci ».

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALL'XI CONGRESSO DEL PCR (BOLSCEVICO)

1. Cognome, nome, patronimico: Ulianov Vladimir Ilic [536]

2. Con quale voto $\frac{\text{consultivo}}{\text{deliberativo}}$ partecipate

3. Delega n.:

4. Da quale organizzazione siete stato delegato: Mosca

5. Età: 52 anni

6. Nazionalità: russa

7. Istruzione: superiore

8. A quale gruppo sociale appartenete (operaio, contadino, impiegato):

9. Quanti anni avete lavorato nella vostra professione: 28 anni
come scrittore

10. Quale lavoro di partito svolgete attualmente:
membro del CC del PCR

11. Quale lavoro sovietico svolgete attualmente:
presidente del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa

12. Quale parte prendete attualmente:
a) alla cooperazione } nessuna
b) al movimento sindacale } nessuna

13. Quando siete entrato nel PCR:

14. Siete stato prima iscritto ad altri partiti, quando, a quali: no

Firmato: *V. Ulianov (Lenin)*

Mese: Marzo, giorno 27, anno 1922

Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin, XIII, 1930.

DIARIO DEI SEGRETARI DI TURNO DI V.I. LENIN

21 novembre 1922 - 6 marzo 1923

21 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Questa mattina da Vladimir Ilic c'è stato Gorbunov. Dalle 11½ Kamenev; alle 6 riunione [537]. Nessun incarico da sbrigare. Lidia Alexandrovna (Fotieva) ha un biglietto [538] per il voto *, che Vladimir Ilic le ha pregato di ricordargli dalle 5 alle 6, per parlare con Stalin. Ma Lidiia Alexandrovna l'ha presa con sé e ha detto che le spiegazioni che egli vuole avere da Stalin gliele darà lei stessa, sicché non c'è bisogno ricordarglielo. Lidia Alexandrovna stessa glielo ricorderà. Kamenev 10¼-10¾.

21 novembre, sera

Haskell 11½ }
Stalin 10½ } fissati per il 22 novembre **.

Riguardo a Haskell e Lers (interprete) sono state date disposizioni all'ingresso.

22 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

I. Al mattino nessun incarico. Le persone indicate sono state ricevute.

La sera — Kivdilo e Brodovski alle 6 (operai della fabbrica di porcellane) *, saranno cosí ricevuti: alle 6 entreranno nell'ufficio di Gorbunov, che perlerà con loro e ci comunicherà quando Vladimir Ilic dovrà affacciarsi un momento.

---

* Votato. Trasmesso il voto all'Ufficio politico. Comunicato anche a Cicerin e Stalin. Volodiceva.

** Haskell [539] - attraverso Kamenev. Lers - interprete. Stalin - Eseguito. Sono venuti tutti e due.

* Kivdilo e Brodovskij avvertiti tramite Zaks [540], che può fornire tutte le informazioni su di loro.

Bisogna dare disposizioni per il lasciapassare (per le porte Troitskie).

II. Vladimir Ilic ci ha dato da distribuire a tutti i membri dell'Ufficio politico e a Cicerin una lettera *strettamente segreta* riguardante la proposta di Haskell, inviata a Nazaretian [541] in otto esemplari da distribuire per il voto **. Controllare dalla Burakova [542], — ricevuto.

III. Far firmare a Vladimir Ilic le carte di Gorbunov indirizzate alla presidenza del Congresso del sindacato dei funzionori dei soviet di tutta la Russia (restituire firmate a Gorbunov).

23 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Dalle 11 da Vladimir Ilic riunione dell'Ufficio politico fino alle 2½. Per ora nessun incarico.

Se ladimir Ilic chiede della lettera a Hoover, bisogna dire che Cicerin stesso si è incaricato di far tutto. Haskell parte oggi alle 7.20. La lettera sarà trasmessa tramite Lander (come ha chiesto Vladimir Ilic). Per ora nessuno da ricevere stasera.

23 novembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Ore 5.40. Vladimir Ilic è nello studio. Ha chiesto di un plico da parte di Sklianski [543], quando sarà pronto il verbale dell'Ufficio politico e come si realizza tecnicamente. Ho chiesto di Sklianski che ha promesso di mandare il plico il 24 novembre mattina.

Ore 6.45 un plico a Sokolnikov [544].

Ore 8.05, Vladimir Ilic voleva parlare con Stalin, che era occupato in una riunione della segreteria del Comitato centrale. Vladimir Ilic ha detto: « stasera o domattina, ma adetto non vale la pena disturbarlo ». È uscito alle 8.30.

Vladimir Ilic ha guardato tutte le novità librarie. Ho dato a Vladimir Ilic un plico da parte di Zinoviev [545] e del materiale da parte di Zaks. Vladimir Ilic ha chiesto l'ordine del giorno della riunione del grande Consiglio dei commissari del popolo, mi ha dato da tradurre una lettera dal russo all'inglese. Alle 10.05 Vladimir Ilic è uscito.

** Inviato 15/20 minuti. n. 8565.

24 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic voleva ricevere Meisner (della Direzione centrale della pesca); forse lo riceverà oggi. Per ora non si sa.

Forse stasera o domani in giornata Vladimir Ilic riceverà Sklianski e Pantsendzanski sul problema del programma di costruzioni navali *.

Vladimir Ilic ha chiesto di fissare stasera un appuntamento telefonico con Irsman e Garden, rappresentanti del partito australiano, dalle 5 alle 9 di sera; aspetteranno all'albergo Lux, stanza 294, ci si può collegare attraverso la portineria.

Ha telefonato Burakova, ha chiesto di passare a Vladimir Ilic, perché voti, la proposta di Cicerin circa il telegramma di Vorovski sugli Stretti **[546].

24 novembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Prima della riunione da V.I. c'è stato Kamenev. Dalle 6 alle 7½ V.I. è stato alle riunioni del Consiglio del lavoro e della difesa. Dall'Ufficio politico hanno trasmesso a V.I., per il voto, i dati sulla questione dei componenti la commissione che esaminerà la dichiarazione del CC di Georgia [547]. Vladimir Ilic non ha votato.

Mi ha dato il voto sugli Stretti per inviarlo all'Ufficio politico. 7½-8½ Sklianski e poi Krgigianovski, nel suo appartamento.

25 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic non sta bene, è stato in ufficio solo cinque minuti, ha dettato per telefono tre lettere, alle quali voleva poi chiedere risposta.

Maria Ilinicna [Ulianova] ha detto, per non disturbarlo — se egli chiederà qualcosa, — di domandare a chi di dovere. Nessuna visita, per ora nessun incarico. Vi sono due buste da parte di Stalin e Zinoviev [548]: non se ne fa cenno finché non vi sarà una disposizione o un permesso particolare.

---

* Sklianski è stato ricevuto.

** Inviato all'Ufficio politico in serata.

25 novembre, sera

È arrivato alle 6. Ha parlato qualche minuto per telefono. Dalle 6½ alle 7½ c'è A.D. Tsiurupa. Poi è uscito subito, dopo aver chiesto di trasmettere a A.D. Tsiurupa tutte le carte di Kamenev che erano sul suo tavolo in due cartelle, e a Cicerin gli articoli sulla concessione a Urquhart [549]. È stato fatto. Ma una parte dei materiali li ha Nikolai Petrovic [Gorbunov] o sono in archivio.

Cicerin ha chiesto di far sapere che avrebbe voluto avere istruzioni personali a proposito della concessione a Urquhart. Egli (Cicerin) parte domattina. Bisogna riferire domenica mattina presto. (*ancora non riferito*). Dalle 8½ alle 8¾, conversazione telefonica. Gorbunov ha chiesto di trasmettergli tutti i materiali sui trust, le questioni del finanziamento e la nota proveniente dalla segreteria di Kamenev, poiché Vladimir Ilic gli aveva chiesto di farle vedere a Tsiurupa. Le opinioni sui trust e la nota di Kamenev le ho già mandate a Tsiurupa, che le ha ricevute e ha chiesto di lasciargliele un po' di tempo per esaminarle. Evidentemente Nikolai Petrovic gli ha dato anche qualche altro documento.

Le buste non gliele ho mostrate. Ma tuttavia evidentemente sono molto importanti. Bisognerebbe discuterne con Lidia Alexandrovna.

26 novembre, domenica, mattina (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic è venuto alle 12, ha parlato per telefono, ha dato un'occhiata ai libri, prendendone alcuni. Alle una e mezzo è uscito, portandosi il rapporto di V. Miliutin [550] e altri incartamenti.

26 novembre, domenica, sera (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic è arrivato alle 6.50. Ha parlato per telefono, alle 7.30 è venuto Tsiurupa. Alle 8.30 — uscito Tsiurupa e anche Vladimir Ilic.

27 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è entrato in ufficio alle 12 circa, non ha chiesto di nessuno ed è andato via presto. Per mezzo di Nadiezda Konstantinovna, ha chiesto tutto il materiale sul commercio estero. Il tutto gli è stato mandato a casa. Per ora nessun incarico, nessuna persona da ricevere. Nemmeno pacchi o corrispondenza.

27 novembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Gorbunov ha chiesto, se è possibile, di far firmare a Vladimir Ilic una lettera di Zinoviev relativa a Münzenberg[551] (se l'ha ricevuta) e di trasmettere a lui (Gorbunov) il materiale sul commercio estero, poiché Vladimir Ilic gli ha chiesto di farlo vedere a Tsiurupa, ma oggi Vladimir Ilic non l'ha restituito. Ha tutto a casa sua. *Da parte di Vladimir Ilic nessuna disposizione.* Poco dopo le 6 è stata data in portineria disposizione di rilasciare a Kramer[552] un lasciapassare per l'appartamento.

Un bel po' di plichi e corrispondenza, tra cui posta da Berlino.

28 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic non è venuto in ufficio, ha parlato due volte con Lidia Alexandrovna per telefono *. Ha chiesto l'articolo di Sorokin sulla *Economíceskaia Gizn* del 26 novembre[554] sulle 159 direttive **, poi ha dato incarichi a Lidiia Alexandrovna; per la sera finora nessun incarico. Non lasciò neppure pacchi o corrispondenza da consegnare.

28 novembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Alle 7.45 Vladimir Ilic ha chiesto di trovare Avanesov e di chiedergli se può telefonargli. Ha telefonato un'altra volta e ha comunicato il suo numero di telefono. Ho riferito a Vladimir Ilic che Avanesov è alla seduta del collegio dell'Ispezione operaia e contadina. « Allora lasciate andare, gli telefonerò domattina ». C'era un documento da far firmare a Vladimir Ilic da parte di Gorbunov, indirizzato alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, copia a Bogdanov e Fomin[555], circa il riesame in seno al CEC della questione riguardante il passaggio delle fabbriche di traversine dal Consiglio superiore dell'economia nazionale al commissariato del popolo delle vie di comunicazione. Vladimir Ilic l'ha firmato (a casa sua e l'ha trasmesso alla segreteria).

---

* Vedi il foglietto aggiunto[553].

** L'articolo è stato ritagliato, incollato e mandato a casa.

29 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic alle 12.20 era in ufficio. Ha chiamato Stalin, che è rimasto con lui fino alle 13.40. Nessun incarico per la sera. Nemmeno pacchi o corrispondenza.

29 novembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Dall'Ufficio politico è stato comunicato (8812) che la questione delle repubbliche federate si discuterà all'Ufficio politico domani (inviato non per informazione, ma per esame)[556].

Ha telefonato Vladimir Ilic dalle 5½ alle 6. Ha chiesto se abbiamo ricevuto da parte di Stalin un documento sul programma di riparazioni navali. Ha parlato qualche minuto per telefono con Kamenev. Ha dettato per telefono le sue osservazioni sul programma di riparazioni navali, che ha chiesto di trasmettere a Stalin e Kamenev (cosa che è stata fatta).

Ha chiesto se è stato mandato il telegramma a Haskell a Londra. Dall'ufficio di Cicerin il segretario di turno ha risposto affermativamente *. *Domattina invierà una nota scritta.* Riferito a Vladimir Ilic.

Dalle 7.50 alle 8.55 è venuto Avanesov. Hanno conversato nell'ufficio. È andato via alle 9. Durante il colloquio con Avanesov ha chiesto per quando è stata convocata l'assemblea plenaria del Comitato centrale. Domani la questione è all'esame dell'Ufficio politico (insieme con l'ordine del giorno dei lavori), e nell'ultima assemblea plenaria del CC è stato deciso di far coincidere la convocazione dell'assemblea plenaria con il congresso dei soviet. Ciò è stato riferito a Vladimir Ilic[557].

30 novembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è arrivato in ufficio alle 1.10, ha telefonato e ha chiesto il numero 763 delle *Poslednie Novosti* del 13 ottobre: lo interessa l'articolo di Pescekhonov [538]. L'ha trovato e se lo è portato a casa. In ufficio Vladimir Ilic è rimasto esattamente cinque minuti, e subito è andato a casa. Nessun incarico. Per ora nemmeno plichi o corrispondenza. Lidia Alexandrovna ha chiesto di annotare semplicemente per informazione, che le buste di Haskell e di Cicerin indirizzate a Vladimir Ilic sono state consegnate a Kamenev.

---

* Copia del telegramma è stata spedita a Haskell con firma di Litvinov. Ricevuta il 30 novembre.

30 novembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic è arrivato in ufficio alle 6.45, ha chiesto cosa c'è di nuovo e quando è terminata la riunione dell'Ufficio politico. Ho detto a Vladimir Ilic che sono arrivati nuovi libri; ha chiesto di portarglieli. Ha restituito il gornale *Poslednie Novosti* del 13 ottobre.

Alle 7.55 da Vladimir Ilic è venuto Adoratski, è stato con lui fino alle 8.40. Vladimir Ilic ha parlato per telefono. Ha chiesto il verbale dell'Ufficio politico, e io gliel'ho dato. Vladimir Ilic ha chiesto di mettere da parte i verbali dell'Ufficio politico. Ha chiesto di tenere particolarmente da conto il libro di Engels, *Testamento politico*. Ha riportato le novità librarie dopo averle esaminate. È uscito alle 9.

1° dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Alle 11.20 Vladimir Ilic ha telefonato a Lidia Alexandrovna, ha chiesto di fissare per le 12 un appuntamento con Molotov *.

È venuto Molotov e con lui Syrtsov dalle 12 all'1½. Per ora nessun incarico per la sera. Né plichi né corrispondenza.

1° dicembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic è venuto alle 5.30, e alle 5.45 è arrivato Tsiurupa. Alle 7 sono venuti Irsman, Garden e l'interprete Voitinski, sono usciti alle 8.40. Vladimir Ilic è andato via alle 8.45.

2 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è arrivato alle 13.30. Si è fermato solo 10 minuti. Ha fatto chiamare Lidia Alexandrovna. Le ha chiesto di raccogliere per le 6 materiale sulla Direzione centrale della pesca in vista dell'incontro con Knipovic, che ha chiesto di fissargli per le 7 di sera. Il materiale è da Gorbunov, fare in modo che per le 6 sia tutto da noi. Per Knipovic bisogna dare disposizione a tutti i posti di guardia per farlo passare, perché non ha lasciapassare.

---

* È venuto.

Stamattina da Vladimir Ilic c'è stato il medico e ha detto a Vladimir Ilic quanto segue: una volta ogni due mesi, o anche due volte, Vladimir Ilic deve andare a riposarsi per qualche giorno. In piú non gli ha dato il permesso di presiedere martedí, e giovedí solo per poco tempo, e dopo giovedí deve assolutamente andar via per qualche giorno.

Ha telefonato Gorbunov e ha chiesto di comunicare a Vladimir Ilic, non appena si presenti l'occasione, che il 1° dicembre Rykov è partito con il rapido da Tiflis; bisogna dirglielo, perché a Vladimir Ilic che questo interessa molto.

Vladimir Ilic ha chiesto di prendere appuntamento con Kamenev per le 8 (ha telefonato alle 14.05).

Bisogna ricordare a Lidia Alexandrovna che chieda a Vladimir Ilic di quale articolo di Kin[559] egli abbia precisamente parlato a Tsiurupa, perché questi non è riuscito assolutamente a trovarlo.

2 dicembre, sera

In ufficio dalle 6½, dalle 7 alle 8 Knipovic, dalle 8 alle 9¼ Kamenev.

Mi ha dato una lettera in inglese e ha chiesto di informarci quando parte Irsman. Interpellato il direttore del « Lux » Kaizer, il quale ha detto che oggi Irsman probabilmente non partirà e che domani dirà con precisione il giorno della sua partenza[*]. Bisogna dirlo a Vladimir Ilic restituendogli la lettera.

Ha firmato la lettera a Münzenberg, con la riserva che non è convinto che l'inizio della lettera sia scritto bene in tedesco. Ha chiesto di lasciargliene una copia in segreteria (n. 8579).

È da lui per la firma la lettera a Sviderski, noi abbiamo la copia.

---

[*] Nota di Kaizer: Irsman non sa precisamente quando partirà, ma resterà qui a lungo, forse anche alcuni mesi.

[**] Lettera consegnata a Münzenberg tramite Gorbunov. M. Volodiceva.

Se la dà firmata, spedirla all'indirizzo [560].

Gorbunov ci ha consegnato ritagli di giornali *: una cartella con materiale recente, un'altra con materiale piú vecchio. Questo materiale serve per il discorso di Vladimir Ilic al congresso dei soviet, ed egli ha chiesto di raccoglierglielo. Credo che bisogna domandare a Lidiia Alexandrovna se si può consegnarglielo domenica.

Vladimir Ilic ha chiesto di domandare a Belenki [561] quando arrivano (esattamente) Rykov e Dzerginski **. Gli interessa molto. Non sono riuscita a trovare Belenki.

È stato riferito a Vladimir Ilic che Frumkin prepara i materiali e li manderà o lunedí mattina o domenica sera.

Vladimir Ilic ha chiesto piú volte a Gorbunov la nota di Mikhailovski sulla questione finanziaria. Deve averla Nadiia [Alliluieva]. In caso ne abbia bisogno chiede di restituirgli le due note di Mikhailovski e la nota di Krasnostcekov [562]. È andato via alle 9 e mezzo.

3 dicembre, mattina (note di S.A. Flakserman).

Vladimir Ilic è arrivato in ufficio alle 2. Ha chiesto di chiamare una stenografa. Volodiceva non era a casa, e Vladimir Ilic ha detto di non cercarla, poiché deve scrivere poco e lo farà a mano. Comunicato a Vladimir Ilic: la nota di Belenki circa l'arrivo di Rykov e Dzerginski nonché la nota di Kaizer sulla partenza di Irsman. Vladimir Ilic ha chiesto di informarsi attraverso Voitinski del Cominter, che sa l'inglese, quando a Irsman servono le note scritte.

Vladimir Ilic è stato in ufficio venti minuti e poi è andato via.

3 dicembre, domenica, sera (note di S.A. Flakserman).

Vladimir Ilic è venuto in ufficio alle 6 di sera.

Belenki ha comunicato che secondo i dati del commissariato del popolo delle vie di comunicazione, Rykov è partito da Bakú il 3 dicembre, lo aspettano a Rostov per il 5 dicembre. È stato inviato il telegramma a Dzerginski per la verifica. Non l'ho trasmesso a Vladimir Ilic.

---

* Messi sulla scrivania di Vladimir Ilic.

** Belenki ha comunicato che Dzerginski partirà da Tiflis intorno all'8 dicembre, si fermerà durante il viaggio per ispezioni e arriverà a Mosca all'incirca il 13 dicembre. Rykov è partito da Tiflis il 2 dicembre, sarà qui il 4 dicembre mattina. (A proposito di Rykov controllare e telefonare ancora una volta.) Belenki ha telefonato ancora e ha detto che Rykov arriverà oggi alle 6 di sera, ma voleva ancora controllare e telefonare. Ha chiesto informazioni per telefono.

Alle 6.45 Vladimir Ilic ha chiesto di riferire ad Avanesov che ha ricevuto la sua lettera, l'ha letta e vorrebbe parlare con lui prima per telefono. Riferire domattina.

Alle 7 di sera Vladimir Ilic è andato via dall'ufficio.

4 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è venuto in ufficio alle ore 11.05. Ha chiesto di dargli un'informazione precisa sull'arrivo di Rykov *. Alle 10.40 Vladimir Ilic ha telefonato chiedendo di fissare ad Avanesov un appuntamento per le 11. Avanesov è venuto alle 11.15 ed andato via alle 12.10, hanno parlato del commercio estero. Alle 12.30 Vladimir Ilic è andato nell'ufficio di Gorbunov, poi è tornato e ha dettato a Volodiceva per telefono. Alle 2 è andato a casa. Alle 6 di sera verrà da Vladimir Ilic Kolegaiev (telefono 174-14 o attraverso il numero di Trotski).

Quando verrà Rykov (se Vladimir Ilic sarà già in campagna, perché parte giovedí), bisogna metterlo in contatto col Vladimir Ilic per telefono **. Alle 5.50 da Vladimir Ilic Zukov per 10 minuti. Dalle 7 alle 8 Frumkin, dalle 8.15 alle 9 Tsiurupa (se questo orario non conviene a Vladimir Ilic, domani mattina alle 11 o alle 12½.

4 dicembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Alle 5,30 Vladimir Ilic ha dettato alla Volodiceva una lettera per Litvinov e un saluto al III Congresso dell'Internazionale giovanile comunista [563].

V.I. mi ha chiamato per telefono e mi ha chiesto che c'era di nuovo oggi. Mi ha comunicato l'orario e le persone con cui aveva appuntamento. Alle 5.50 è venuto Kolegaiev, per chiusura dei teatri, fino alle 6.10. Subito dopo è venuto Zukov con Goltsman e Lavrentiev fino alle 6.50, hanno parlato dell'industria elettrica. Dopo di loro Frumkin dalle 6.50 alle 7, sul commercio estero. Alle 7.30 Vladimir Ilic è uscito dall'ufficio; alle 8 è rientrato. Ha chiesto se aveva risposto Litvinov. Ha chiesto il telegramma di Haskell. Ha restituito il libro dello spagnolo Cesar Reyes, ha pregato di tradurre la dedica e il contenuto del libro [564]. La commissione composta da Zinoviev, Trotski e Bukharin si è riunita il 4 dicembre (oggi) di sera: ad essa è stata inviata una copia delle annotazioni di Vladimir Ilic (a nome di Bukharin) sulla questione dei compiti della nostra delegazione all'Aia [565].

---

* Ho telefonato a Belenki, gli ho chiesto di informarsi ancora con precisione. Ha promesso di rispondere questa sera.

** *Tenere presente la cosa.*

Alle 9 V.I. è uscito dall'ufficio.

5 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Litvinov ha informato che c'è conferma che Haskell ha ricevuto il telegramma tramite la nostra missione: comunicare a Vladimir Ilic.

Vladimir Ilic è arrivato in ufficio alle 10.45, ha chiesto se si era riunita la commissione Bukharin-Zinoviev-Trotski: gli ho risposto che si era riunita durante la notte. È andato via alle 1.40.

Alle 6 verranno da Vladimir Ilic gli operai cecoslovacchi (vedi elenco) [566]. È necessario dare disposizioni a tutti i posti di guardia per il lasciapassare: per il Cremlino ce l'hanno (per 15 minuti). Informati.

Alle 7 verrà per mezz'ora Popov. (Informato). Da Litvinov deve arrivare una comunicazione scritta circa la consegna del telegramma a Haskell.

5 dicembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Dalle 6 alle 6.¾ i cecoslovacchi: Josef Hans, Hamost, Franek, Richter, Haper con Antselovic [567].

Dalle 7 alle 8 Popov (sul censimento). Pausa per qualche minuto (mandato a casa). Alle 8,20 in ufficio: A.D. Tsiurupa. E' uscito alle 9.25.

6 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è arrivato in ufficio poco dopo le 11. Ha chiesto a Lidia Alexandrovna se aveva eseguito l'incarico affidatole di scrivere alcune lettere (a Iakovleva, Kamenev, Tsiurupa). Ha chiesto di metterlo in contatto per telefono con Stalin e si è messo d'accordo con lui per un appuntamento. Alle 12.40 è venuto Stalin ed è stato con lui fino alle 2.20. Hanno chiesto di prendere appuntamento: Eiduk per le 7.30, per le 6 Dogvaleski, alle 7 Boghanov. Dopo Stalin voleva parlare con Mestceriakov [*].

Alle 2.25 è andato a casa. Ha telefonato Kamenev dicendo che invierà una busta per il compagno Lenin, e bisogna consegnarla direttamente a lui [**].

6 dicembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic ha letto la lettera di Kamenev alle 6.

Dalle 6.05 alle 6.30 Bogdanov, dalle 6.55 alle 7.20 Eiduk; dalle 7.25 Dovgalevski.

Per 15-20 minuti ha dettato i suoi ricordi su N.E. Fedoseiev [568]. È uscito poco dopo le 9. I ricordi sono stati inviati dietro sua richiesta ad Anna Ilinicna (Elizarova) (vedi copia).

7 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è venuto in ufficio alle 5.30, ha parlato per teledell'Ufficio politico, presidente Kamenev. Presenzia Vladimir Ilic, che esce alle 2.20 per andare nel suo appartamento.

7 dicembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic è venuto in ufficio alle 5.30, ha parlato per telefono con Stalin e altri, ha dato tutta una serie di incarichi all'Ufficio politico e alla Iakovleva. È partito alle 6.15 per Gorki, portando con sé le carte degli affari correnti.

8 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Alle 12.10 Vladimir Ilic ha telefonato a Lidia Alexandrovna e ha parlato con lei delle decisioni prese dall'Ufficio politico.

Alle 12.15 con Belenki è stato mandato a Vladimir Ilic: 1) il verbale dell'Ufficio politico n. 39 [569] e 2) l'elenco dei quadri responsabili di tutta la Russia e distrettuali (da parte di Syrtsov). Vladimir Ilic voleva telefonare piú tardi e dettare qualcosa.

---

[*] Non l'ha potuto perché è stato troppo a lungo in riunione.

[**] Ricevuta alle 4¼ e messa sul tavolo dell'Ufficio. Volodiceva.

8 dicembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Vladimir Ilic ha telefonato alle 5.35, ha dettato alla Volodiceva, alle 5.50 ha parlato con Vladimir Ilic Lidia Alexandrovna, egli ha votato su tre questioni per l'Ufficio politico: il telegramma di Vorovski, Mdivani, Cicerin del 7 dicembre 1922 circa la composizione della commissione per l'esame della risoluzione al X Congresso dei soviet e circa il saluto al Congresso di tutta l'Ucraina [570]. Ha dettato il regolamento dell'Ufficio politico [571]. Si è dichiarato d'accordo sull'invio del plenum. Ha smesso di parlare alle 6.20. Inviatagli una medicina giunta da Berlino.

9 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Nessun incarico da sbrigare da ieri sera. Ha telefonato Maria Ilinicna. Ha riferito che Vladimir Ilic alle 5¾ vuole dettare qualcosa e alle 6 vuol parlare con Rykov che è arrivato e sta a casa. Nessun incarico da sbrigare. Pacchi e corrispondenza.

9 dicembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic ha telefonato alle 6.05 affidandomi un incarico. Sono state spedite le lettere di Vladimir Ilic sul lavoro dei vicepresidenti [572]: a Rykov, Stalin, Tsiurupa e Kamenev.

Belenki porterà un pacchetto per Vladimir Ilic da parte di Kamenev.

Suvarin restituirà stasera la lettera di Vladimir Ilic in francese [573].

Si invia a Vladimir Ilic: 1) la sua lettera sul lavoro dei vicepresidenti (l'originale, una copia e una copia della vecchia decisione [574]). Una lettera della Zetkin e la medicina.

10 dicembre, mattina

Niente da Vladimir Ilic.

10 dicembre, sera

Ha telefonato poco dopo le 6. Ha chiesto di esser messo in contatto con Stalin. Ha votato il telegramma di Kirov, Vasiliev e Poluian sui socialisti-rivoluzionari [575].

Alla prima occasione bisogna mandare a Vladimir Ilic la sua lettera a Lazzari in francese, corretta da Suvarin; alle 8¾ Vladimir Ilic ha chiesto di mandare a Frumkin una lettera in cui egli chiede il suo parere sulle tesi di Avanesov. Inviata. Domattina informarsi da Frumkin quando manderà il suo parere [576].

Domattina chiedere anche a Gorbunov (vedi copie nn. 8605 e 8606) [577].

La lettera di Lazzari non va spedita appositamente. Mandarla solo se c'è uno che va. L'ha detto Vladimir Ilic.

11 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Nessun incarico. Vladimir Ilic non ha telefonato. Controllare che stasera in ufficio non ci siano meno di 14°.

11 dicembre, sera (note di S.M. Manuciariants).

Nessun incarico. Vladimir Ilic non ha telefonato.

12 dicembre, mattina (note di N.S. Alliluieva).

Vladimir Ilic è venuto alle 11 a Mosca. È venuto in ufficio alle 11.15. Vi è rimasto poco ed è andato a casa alle 12. Alle 12 devono venire da lui Rykov, Kamenev e Tsiurupa *.

Vladimir Ilic è uscito dall'ufficio alle 2. Fino alle 2 sono stati da lui Rykov, Kamenev e Tsiurupa.

Per ora nessun incarico per la sera.

12 dicembre, sera (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic in ufficio dalle 5.30. Ha parlato per telefono qualche minuto. Ha dato da spedire la lettera all'italiano Lazzari e ha chiesto di controllare in modo particolare chi la porterà (che la porti un compagno fidato). Dzerginski dalle 6 alle 6.45.

---

* Sono venuti.

Stomoniakov (sul monopolio del commercio estero) 7.45.

Uscito alle 8¼.

La lettera di Vladimir Ilic a Lazzari è stata inviata a Suvarin (« Lux », 23). Egli parlerà con compagni fidati e domattina informerà noi o meglio gli telefonerà *.

13 dicembre, mattina (note di L.A. Fotieva).

Alle 11 sono venuti i medici. Hanno prescritto assoluto riposo, partire.

Alle 12 circa ha chiamato nel suo appartamento Fotieva per liquidare gli affari in corso. Ha dettato lettere: al Comitato centrale su Rozkov, a Frumkin, Stomoniakov e Trotski sul commercio estero, ai vicepresidenti sulla distribuzione del lavoro [578]. Alle 12.30 è venuto Stalin, è uscito alle 2.45.

13 dicembre, sera (note di L.A. Fotieva).

Alle 5.55 ha chiamato Fotieva. Sono state comunicate le risposte di Frumkin e di Trotski. Ha fissato un appuntamento con Krgigianovski per il 14 dicembre alle 12. Ha dettato dalle 7.30 alle 8.25 una lettera all'assemblea plenaria del Comitato centrale sul problema del commercio estero [579]. Voleva incontrarsi con Frumkin ma ha rinunciato. Umore buono, ha scherzato. Si è preoccupato solo di liquidare gli affari in corso.

14 dicembre, mattina (note di L.A. Fotieva).

Ha telefonato alle 11. Ha parlato con Fotieva della lettera di ieri sul commercio estero. Ha chiesto di non darla a nessuno, perché c'è un'aggiunta. Ha chiesto se verrà Krgigianovski. Ha telefonato ancora alle 11.10.

Alle 1.10 ha chiesto di metterlo in comunicazione con Iaroslavski. Poiché Iaroslavski non è stato trovato ha rimandato il colloquio o l'appuntamento con lui alla sera. Alle 2.25 ha chiamato la

---

* Controllare in modo particolare, secondo richiesta di Vladimir Ilic. Ricevuta conferma di Suvarin.

Fotieva, le ha consegnato una nota per Avanesov insieme con una lettera sul commercio estero. Ha disposto che, quando verrà indietro, la lettera venga inviata a Frumkin che probabilmente riceverà stasera. È stato molto contento quando ha saputo della decisione dell'Ufficio politico su Rozkov, ha riso e ha detto che era un'ottima notizia [580]. Umore esteriormente buono, scherza e ride.

14 dicembre, sera (note di L.A. Fotieva).

Vladimir Ilic ha telefonato alle 5¾. Ha chiesto i verbali dell'Ufficio politico. Ha manifestato l'intenzione di dettare. Ha chiesto di essere messo in comunicazione con Iaroslavski. (Iaroslavski è stato da lui). Alle 7 il medico. Frumkin è venuto ma non si è incontrato con Vladimir Ilic. Dopo le 8 Vladimir Ilic ha chiesto se era ancora qui. Ha chiesto a Lidia Alexandrovna di ricordargli di lui domani alle 12, quando Frumkin sarà da Tsiurupa. Ha chiesto di informarsi se tutti i materiali sul monopolio del commercio estero sono stati mandati a Trotski e ha consegnato quelli che erano da lui. Bisogna mostrarli a Lidia Alexandrovna. La lettera di Vladimir Ilic a proposito della lettera di Bukharin è stata inviata a Stalin e a Trotski su richiesta di Vladimir Ilic * [581]; l'aggiunta, egli ha detto, la scriverà a parte.

Prima delle 8 ha detto a Lidia Alexandrovna che detterà: 1) una lettera a Zinoviev a proposito di Rozkov a Pskov; 2) a Kamenev sulla Unione delle repubbliche socialiste; 3) un'aggiunta alla lettera sul commercio estero.

Ha ripetuto verso le 9 che si riserva il diritto di telefonare fino alle 10. Alle 10 ha telefonato Maria Ilinicna e ha detto che Vladimir Ilic oggi non detterà.

15 dicembre, mattina (note di L.A. Fotieva).

Ha telefonato alle 11.50, ha chiesto le copie delle lettere di ieri. Ha chiamato la Fotieva a casa e le ha dato la lettera da lui scritta a Trotski, incaricandola di batterla personalmente a macchina, di mandarla e di conservarne una copia in una busta sigillata nell'archivio segreto. Fa molta fatica a scrivere, ha ordinato di distruggere l'originale, tuttavia esso è stato conservato nell'archivio segreto insieme con la copia.

---

* Bisogna mandarla a Frumkin?

Ha dato disposizione circa i libri: mettere da parte i libri tecnici, di medicina, ecc. da rimandare indietro, quelli di agronomia consegnarli a Maria Ilinicna, quelli sulla propaganda della produzione, l'organizzazione del lavoro e di pedagogia à Nadiezda Konstantinovna, la narrativa tenerla a richiesta e la pubblicistica, i libri politici, le memorie, ecc. tenerle per lui.

Inoltre ha disposto che gli siano consegnati tutti i verbali del comitato finanziario con una nota del segretario, non troppo lunga ma nemmeno troppo breve, dalla quale egli possa farsi una idea chiara del lavoro del comitato. Umore non buono, ha detto che si sente peggio, stanotte non ha dormito.

15 dicembre, sera (note di L.A. Fotieva).

Ha telefonato alle 8.30. Ha dettato (all'inizio per telefono, poi mi ha chiamato nel suo appartamento) lettere a Stalin e a Trotski. A Stalin su un eventuale intervento al congresso dei soviet. A Trotski di categorica protesta contro l'eliminazione dall'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del problema del commercio estero, se una tale eliminazione era nelle intenzioni [582]. Ha terminato alle 9 circa.

16 dicembre, mattina (note di L.A. Fotieva).

Alle 11-11.45 sono venuti i medici (Kramer e Kogevnikov). Nadiezda Konstantinovna ha mandato la lettera ai vicepresidenti da lei trascritta evidentemente ieri sera oppure oggi prima dell'arrivo dei medici. Pakaln [583] dice che Vladimir Ilic non vuole andare a Gorki, dicendo che il viaggio sull'aeroslitta è faticoso e in automobile non è possibile. Pakaln racconta che ogni giorno alle 9½ gli conducono il cane (Aida) con cui gioca e a cui vuole molto bene. È arrivato un telegramma di Förster [584], in cui si conferma che prima dell'intervento al congresso deve sottostare a non meno di sette giorni di completo e assoluto riposo. Vladimir Ilic non ha telefonato e non ha dato nessuna disposizione.

16 dicembre, sera (note di L.A. Fotieva).

Ha telefonato Nadiezda Konstantinovna, ha chiesto a nome di Vladimir Ilic di comunicare a Stalin che non parlerà al congresso dei soviet. Alla domanda come si senta Vladimir Ilic da detto: cosí cosí, esteriormente non c'è male, ma è difficile dirlo. Ha chiesto pure, per suo incarico di telefonare segretamente a Iaroslavski perché prenda nota dei discorsi di Bukharin e Piatakov e possibilmente anche degli altri all'assemblea plenaria sulla questione del commercio estero.

18 dicembre, mattina (note di N.S. Allilutieva).

Si riunisce l'assemblea plenaria del CC. Vladimir Ilic non è presente. Sta male: nessun incarico né disposizioni.

18 dicembre, sera

L'assemblea plenaria è riunita. Vladimir Ilic non è presente. Il plenum ha termine con la seduta serale.

23 dicembre (note di M.A. Volodiceva).

Poco dopo le 8 Vladimir Ilic ha chiamato a casa, ha dettato per circa 4 minuti. Si sentiva male. Sono venuti i medici. Prima di cominciare a dettare ha detto: « Voglio dettarvi una lettera al congresso, scrivete! »[565]. Ha dettato rapidamente, ma si vedeva che stava male. Alla fine ha chiesto che giorno era. Perché ero cosí pallida, perché non ero al congresso? Si è rammaricato di avermi sottratto del tempo che avrei potuto passare al congresso. Non ho avuto altre disposizioni.

24 dicembre (note di M.A. Volodiceva).

Il giorno seguente 24 dicembre:

Tra le 6 e le 8 mi ha chiamato di nuovo. Mi ha avvertito che quanto dettatomi da lui ieri (23 dicembre o oggi 24 dicembre, è *assolutamente segreto*). Me lo ha ripetuto piú volte. Ha voluto che tutto ciò che egli detta sia conservato in un posto speciale sotto speciale responsabilità e sia considerato *categoricamente* segreto. Poi ha aggiunto anche un'altra disposizione [586].

A Vladimir Ilic hanno portato le *Cronache della rivoluzione* di Sukhanov [587], volumi III e IV.

29 dicembre:

Tramite Nadiezda Konstantinovna Vladimir Ilic ha chiesto di preparargli un elenco delle novità librarie. I medici gli hanno permesso di leggere le *Cronache della rivoluzione* di Sukhanov (III e IV volume). Non si interessa alla narrativa. Ha chiesto di preparargli gli elenchi per settori.

5 gennaio 1923.

Vladimir Ilic ha richiesto gli elenchi delle novità librarie dal 3 gennaio e il libro di Titlinov *La nuova Chiesa*.

17 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato dalle 6 alle 7 per una mezz'ora. Ha letto e corretto le note sul libro di Sukhanov sulla rivoluzione. Per 10-15 minuti ha dettato la continuazione delle stesse.

È rimasto contento del nuovo leggío che gli facilita la lettura dei libri e dei suoi manoscritti.

Mentre dettava la frase: « ai nostri Sukhanov... » alle parole « ...e non si sognano... » si è fermato, e mentre pensava alla continuazione, ha esclamato scherzosamente: « Guarda che memoria! Ho assolutamente dimenticato quello che volevo dire! Al diavolo! Che straordinaria amnesia! ». Mi ha chiesto di trascrivergli subito le note e di dargliele.

Osservandolo per alcuni giorni di seguito mentre dettava ho notato che si irrita se lo si interrompe a metà frase, perché allora perde il filo del pensiero.

18 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic non ha chiamato.

19 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic ha chiamato oggi verso le 7 e poco dopo le 8. Ha dettato la sua seconda variante sull'Ispezione operaia e contadina (« Come riorganizzare la IOC? ») per circa trenta minuti. Ha detto che vuole scriverla al piú presto.

20 gennaio.

Vladimir Ilic ha chiamato oggi tra mezzogiorno e l'una. Ha letto il suo articolo *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina?*. Vi ha fatto aggiunte e correzioni.

Ha detto che Nadiezda Konstantinovna gli darà informazioni concernenti una parte del suo articolo e ha incaricato Lidia Alexandrovna di informarsi con precisione sullo stesso argomento: quali e quante sono da noi le istituzioni riguardanti l'organizzazione scientifica del lavoro. Quanti congressi ci sono stati su questo argomento e quali gruppi vi hanno preso parte. Non c'è nessun documento a Pietrogrado? (Khlopliankin [588] ha mandato lo stesso materiale che aveva Nadiezda Konstantinovna, un poco piú particolareggiato.)

Ha chiesto una lista completa di libri. Sono rimasta circa trenta minuti.

21 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic non ha chiamato.

22 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato per venticinque minuti (dalle 12 alle 12.25). Ha fatto delle correzioni alla seconda variante sulla Ispezione operaia e contadina; si è fermato definitivamente su questa variante. Essendo limitato dal tempo, ha fatto molto in fretta. Ha chiesto di mettere in ordine l'articolo, di ribatterlo e di darglielo per la sera. Nadiezda Konstantínovna facendomi entrare da lui ha detto che egli si è preso illegittimamente qualche minuto di piú per rivedere l'articolo. Nadiezda Konstantínovna mi ha detto che l'infermiera (di turno), non voleva farmi passare. Dopo che ho lasciato Vladimir Ilic Nadiezda Konstantínovna è andata in segreteria e ha trasmesso una richiesta di Vladimir Ilic: « Lasciare uno spazio bianco nei punti che non ho fatto a tempo a scrivere, se ce ne saranno ». Ha detto che a Vladimir Ilic sembrava che, essendo egli andato molto in fretta, fosse stato difficile seguirlo. Riferito che tutto è stato scritto, e, se vi saranno dubbi, sarà fatto come ha richiesto.

23 gennaio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato tra le 12 e l'una. Ha riletto rapidamente ancora una volta l'articolo di cui sopra, ha apportato piccoli cambiamenti. Mi ha pregato di riportarli sulla sua copia e sulla nostra e di consegnarne una a Maria Ilinicna per la *Pravda.* Articolo corretto e consegnato a Maria Ilinicna prima delle 3. Ha chiesto sé è tornata Lidia Alexandrovna e se le nostre feste erano terminate.

30 gennaio (note di L.A. Fotieva).

Il 24 gennaio Vladimir Ilic ha chiamato Fotieva, l'ha incaricata di chiedere a Dzerginski o a Stalin i documenti della commissione sulla questione georgiana e di studiarli nei dettagli. Questo incarico è stato dato alla Fotieva, a Glasser e a Burgunov. Lo scopo: rapporto a Vladimir Ilic, a cui serve per il congresso del partito. Evidentemente non sapeva che la questione si discute all'Ufficio politico [589]. Ha detto: « Alla vigilia della mia malattia, Dzerginski mi ha parlato dei lavori della commissione e dell'incidente [590] e questo mi ha dato un duro colpo ».

Giovedí 25 gennaio, ha chiesto se abbiamo ricevuto i documenti. Ho risposto che Dzerginski sarebbe tornato solo sabato. E perciò non glieli ho potuti ancora chiedere.

Sabato ho chiesto a Dzerginski; ha detto che i documenti li ha Stalin. Ho mandato una lettera a Stalin, che però non era a Mosca. Ieri, 29 gennaio Stalin ha telefonato dicendo che non poteva consegnare i documenti senza l'approvazione dell'Ufficio politico. Mi ha chiesto se io non avessi detto a Vladimir Ilic qualcosa di piú del necessario: come ma egli era a conoscenza degli affari correnti? Per esempio, il suo articolo sull'Ispezione operaia e contadina dimostra che gli sono note alcune circostanze. Ho risposto che io non gli dico nulla e che non ho nessun motivo di ritenere che gli sia al corrente.

Oggi Vladimir Ilic mi ha chiamato per sapere la risposta e mi ha detto che si sarebbe battuto perché gli dessero quei documenti.

Il 26 gennaio, Vladimir Ilic mi ha incaricato di dire a Tsiurupa, Sviderski e Avanesov che se sono d'accordo con il suo articolo convochino una serie di riunioni e discutano, in vista del congresso, se non occorra preparare un piano, un elemento di manuali (evidentemente per l'organizzazione del lavoro). Conoscono i libri di Kergentsev, Ermanski [591]? C'è un piano di organizzazione scientifica del lavoro? C'è nell'Ispezione operaia e contadina una sezione che si occupa della normativa?

Oggi mi ha chiesto che cosa ha risposto Tsiurupa, se sono d'accordo con l'articolo lui, Sviderski, Avanesov, Resk, e gli altri membri del collegio. Gli ho detto che non lo sapevo. Mi ha chiesto se Tsiurupa non esita, se per caso non cerca di trascinare la cosa e se parla sinceramente con me. Gli ho detto che non avevo finora avuto possibilità di parlare con lui, gli avevo solo comunicato l'incarico che mi avevano dato da eseguire.

Il 24 gennaio Vladimir Ilic mi ha detto: « Anzitutto, per quanto riguarda il nostro affare "clandestino", so che voi mi ingannate ». Alle mie assicurazioni in senso contrario, mi ha detto: « Su questo ho la mia opinione ».

Oggi 30 gennaio, Vladimir Ilic mi ha detto che ieri alla sua domanda se poteva prendere la parola al congresso il 30 marzo, il dottore ha risposto negativamente, ma gli ha promesso che per quella data potrà alzarsi e che fra un mese gli sarà permesso di leggere i giornali. Tornando ai documenti della commissione georgiana, ha detto ridendo: « In questo caso non si tratta di giornali, vuol dire che posso leggere anche ora ». L'umore, evidentemente, non è cattivo, niente impacchi sulla testa.

(note di L.A. Fotieva).

Oggi mi ha chiamato Vladimir Ilic (alle 6½). Mi ha comunicato che l'Ufficio politico gli aveva permesso di ricevere i documenti [592]. Ha dato istruzioni sulle cose a cui dovevamo fare attenzione e in generale il modo con cui dovevamo utilizzarle [593]. Vladimir Ilic ha detto: « Se fossi in libertà (prima ha un po' incespicato poi ha ripetuto ridendo): se fossi in libertà, potrei farlo facilmente io stesso ». Abbiamo previsto che per lo studio dei documenti ci vorranno quattro settimane.

Ha chiesto dell'atteggiamento di Tsiurupa e degli altri verso il suo articolo. Ho risposto, secondo le istruzioni di Tsiurupa e di Sviderski, che Sviderski è completamente d'accordo. Tsiurupa approva per la parte che riguarda l'inclusione di membri del CC, ma ha dei dubbi circa la possibilità di eseguire tutte le funzioni attuali dell'Ispezione operaia e contadina riducendone il personale a 300-400 persone. Il punto di vista di Avanesov non mi è noto. Domani c'è la riunione di tutto il collegio.

Ha chiesto se l'articolo era stato discusso al CC. Ho risposto che non lo sapevo. Vladimir Ilic si è accontentato di queste informazioni.

2 febbraio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato alle 11¾. Ha dettato l'articolo *Meglio meno, ma meglio* [594]. Ha finito a mezzogiorno e mezzo.

Ha chiesto a Lidia Alexandrovna di andare da lui dopodomani. Alla domanda « a che ora? », ha detto che adesso è un uomo libero. Ha aggiunto di sfuggita che solo dalle 2 alle 5 non si può andare da lui; ha detto che potrebbe andare alle 6 o che si metta d'accordo con sua sorella.

Non lo vedevo dal 23 gennaio. Nell'aspetto c'è un notevole miglioramento: ha un'aria fresca, vivace. Dètta, come sempre in modo eccellente: senza fermarsi, trovando molto di rado difficoltà nelle espressioni, meglio, non dètta, ma parla gesticolando. Non ha impacchi sulla testa.

3 febbraio (note di L.A. Fotieva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato alle 7 per qualche minuto. Ha chiesto se avevamo guardato i documenti. Ho risposto che l'avevamo fatto solo superficialmente e che erano risultati non tanti quanti avevamo previsto. Ha chiesto se se ne era discusso all'Ufficio politico. Ho risposto che non avevo il diritto di parlargliene. Ha chiesto: « Vi è proibito di parlare precisamente e specialmente di questo? » « No, in generale non ho il diritto di parlare degli affari correnti ». « Questo dunque è un affare corrente? ». Ho capito di aver [illegible] messo una gaffe. Ho ripetuto che non ho il diritto di parlargliene. Ha detto: « Ho saputo di questo affare già da Dzerginski, prima ancora della mia malattia. La commissione ha presentato il rapporto all'Ufficio politico? ». « Sí, l'ha fatto; l'Ufficio politico in generale ha approvato la sua decisione, per quanto ricordo ». Ha detto: « Bè, penso che farete la vostra relazione tra tre settimane circa e allora scriverò una lettera ». Ho risposto: « Forse non faremo in tempo in tre settimane ». Sono venuti i medici (Förster, appena arrivato, Kogevnikov e Kramer) e io sono uscita. Ha l'aspetto allegro e vivace, forse è un po' eccitato dalla visita di Förster che non l'aveva visto da molto tempo.

4 febbraio (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato oggi alle 6. Mi ha chiesto se avevo obiezioni a che mi chiamasse anche nei giorni festivi. « Dopotutto anche voi volete riposare ogni tanto, no? ».

Ha dettato la continuazione dell'articolo *Meglio meno, ma meglio,* per piú di mezz'ora. Aspetto riposato, voce forte. Senza impacco. Ha terminato con le parole: « Be', basta per ora. Sono un po' stanco ». Mi ha chiesto di trascriverlo e di telefonargli quando avrò finito. Perché probabilmente avrebbe ancora continuato l'articolo oggi; ha detto che lui ha la vecchia abitudine di scrivere avendo dinanzi a sé il manoscritto, senza di che se la cava con difficoltà.

Nadiezda Konstantinovna mi ha detto che l'ha visitato il dottore tedesco (Förster), che gli aveva detto molte cose che gli avevano fatto piacere; gli aveva permesso di fare della ginnastica, di prolungare le ore di dettatura degli articoli, e Vladimir Ilic era molto contento.

Alle 8 mi ha richiamato, ma non ha dettato, ha riguardato il dattiloscritto e vi ha fatto delle aggiunte. Alla fine ha detto di avere l'intenzione, prima di dare l'articolo alla stampa, di mostrarlo a Tsiurupa, e, forse, anche a qualche altro membro del suo collegio, che pensa di aggiungere ancora qualcosa a queste sue idee. Il ritmo di dettatura è stato piú lento del solito. Ha l'impacco sulla testa, il volto è un po' piú pallido. Evidentemente si è stancato.

5 febbraio (note di M.A. Volodiceva).

Oggi Vladimir Ilic mi ha chiamato alle 12. Sono rimasta tre quarti d'ora. Ritmo di dettatura lento. A un certo punto, avendo difficoltà a trovare l'espressione, ha detto: « Oggi c'è qualcosa in me che non va, che *non funziona* (ha calcato su questa parola) ». Ha richiesto il suo articolo, *Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina*. Ha letto per tre o quattro minuti in silenzio. Poi ha continuato per un po' e ha deciso di smettere, dicendo che mi avrebbe richiamato oggi, alle 4, alle 5 o forse alle 6.

5 febbraio, sera (note di M.I. Glasser).

Vladimir Ilic ha chiamato alle 7 (meno dieci) Lidia Alexandrovna, ma, dato che lei stava male, ha chiamato me.

Ha chiesto se avevamo già cominciato a scegliere i documenti della commissione georgiana e per quale data pensavamo di finire questo lavoro. Ho risposto che abbiamo suddiviso i documenti e abbiamo cominciato a leggerli e che, per quanto riguarda la data, contiamo di finire entro il termine che egli ci aveva dato, cioè tre settimane. Ha chiesto come pensiamo di leggerli. Ho detto che eravamo giunti alla conclusione che ciascuno di noi doveva leggere tutto. « È una vostra decisione unanime? ». « Sí ». Vladimir Ilic si è messo a calcolare quanto tempo rimaneva fino al congresso. Quando ho detto che c'era ancora un mese e 25 giorni, ha detto che questo periodo era forse sufficiente, ma che se occorreranno ulteriori informazioni può rivelarsi troppo breve, tanto piú se si prende in considerazione il fatto che, per arrivare fino al Caucaso, ci vuole ancora di piú. Ha chiesto quanto lavora ciascuno di noi, e ha detto che in caso di bisogno possiamo far partecipare al lavoro la Volodiceva e Sciuscianika Manuciariants. Poi ha chiesto se era formale la nostra decisione di leggere tutti tutto. Ho risposto che questa decisione non l'avevamo scritta da nessuna parte, e gli ho chiesto se per caso egli non avesse qualcosa in contrario. Ha detto che egli certamente desiderava che noi tutti leggessimo tutto, ma i compiti della nostra commissione erano molto indefiniti. Da una parte non avrebbe voluto complicarci eccessivamente il lavoro, ma, dall'altro lato, bisognava tener conto del fatto che nel corso del lavoro poteva sorgere la necessità di allargare questi compiti, forse si sarebbe dovuto richiedere altri documenti.

Ha chiesto dove conserviamo i documenti, come li utilizziamo, se facciamo un breve elenco di tutti i documenti e lo trascriviamo a macchina (« Non complica questo? »). Infine Vladimir Ilic ha deciso che durante la prossima settimana precisiamo quanto tempo ci occorre e in quale forma studieremo questi documenti, e nell'esame di essi ci faremo guidare dalla necessità di redigere un quadro generale di tutti i dati riguardanti le questioni che la commissione ha indicato, nonché anche tutte le questioni che egli ci porrà nel corso del lavoro.

Poi Vladimir Ilic mi ha incaricato di chiedere a Popov a quale punto sia l'esame dei materiali della direzione centrale di statistica per il censimento a Pietrogrado, Mosca e Kharkov (se in quest'ultima è stato fatto il censimento), in quanto tempo prevede di elaborarli e se saranno pubblicati. Vladimir Ilic vorrebbe vederli sulla stampa prima del congresso del partito; egli ritiene che in virtú della particolare importanza di questo censimento i materiali debbono essere pubblicati, anche se i dati dei censimenti precedenti non sono stati pubblicati, e Popov ha mandato soltanto a Vladimir Ilic le tabelle. Bisogna perciò fare una particolare pressione su Popov, mandargli una richiesta ufficiale a questo proposito dopo aver preliminarmente parlato con lui.

Sono rimasta in tutto 20 minuti. Ho visto Vladimir Ilic per la prima volta da quando è malato. Ha un aspetto, secondo me, buono; è vivace, solo un po' piú pallido di prima. Parla lentamente, gesticolando con la mano sinistra e muovendo le dita della destra. Non ha impacchi sulla testa.

6 febbraio, (sera) (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato fra le 7 e le 9. Sono stata da lui circa un'ora e mezzo. Prima ha cominciato a rileggere il suo articolo, *Meglio meno, ma meglio*. Lo hanno messo di buon umore le correzioni fatte con inchiostro rosso (non le correzioni stesse, il loro contenuto, ma il modo come erano state fatte!). L'articolo su sua richiesta non era stato ribattuto, e la copia trascritta inizialmente era stata solo completata con le correzioni, che Vladimir Ilic aveva apportato nel corso della lettura. Ma poiché le correzioni erano state apportate non secondo il metodo dei correttori, ma con il normale sistema dei segretari, alla seconda lettura, questo aveva causato delle difficoltà per Vladimir Ilic. In futuro ha pregato di ribattere tutto da capo. Scorrendo l'articolo, Vladimir Ilic ha fatto delle digressioni, parlando della sua vecchia abitudine di scrivere e non di dettare; che ora capisce perché gli stenografi non lo soddisfano (ha detto: « Non mi soddisfacevano »); che era abituato a vedersi davanti agli occhi il manoscritto, a fermarsi, a riflettere in caso di difficoltà, sul punto in cui era rimasto « inceppato », a passeggiare per la stanza, o addirittura a uscire e andare a fare una passeggiata; e che anche ora, spesso, gli viene la voglia di afferrare il lapis e di scrivere o di fare lui stesso le correzioni.

Ha ricordato quando cercò di dettare il suo articolo allo stenografo di Trotski, ancora nel 1918, e come in quel caso, quando sentiva che stava per « incepparsi », si agitava e « correva » sempre di piú, con « incredibile » rapidità, sicché alla fine dovette gettare nel fuoco tutto lo scritto, dopo di che si mise a scrivere lui stesso e terminò il *Rinnegato Kautsky* [595], di cui rimase contento.

Di tutto questo Vladimir Ilic ha parlato molto allegramente, ridendo del suo riso contagioso. Non l'avevo mai visto prima di un tale umore. Ma continuato a dettare un'altra parte dello stesso articolo, la dettatura è durata 15-20 minuti, poi ha smesso di dettare lui stesso.

7 febbraio, (note di L.A. Fotieva).

Mi ha chiamato Vladimir Ilic. Mi ha parlato di tre questioni:

1) dei risultati del censimento (mi ha dato un'incarico: mi ha chiesto di mostrargli le bozze del volume sul censimento. Gli ho detto che per questo ci vuole il permesso di Stalin).

2) Della commissione georgiana. Ha chiesto a che punto è il lavoro, quando finiremo di leggere, quando ci riuniremo, ecc.

3) sull'Ispezione operaia e contadina. Se il collegio prevede di prendere ora una decisione qualsiasi, di « compiere un passo di importanza statale » o se rimanda fino al congresso. Ha detto che scriverà un articolo, ma che non quaglia, non di meno pensa di rielaborarlo ancora e, senza consegnarlo alla stampa, di farlo leggere a Tsiurupa. Mi ha incaricato di chiedere a Tsiurupa se deve affrettarsi a scrivere questo articolo o no.

Oggi Kogevnikov ha detto che nella salute di Vladimir Ilic c'è un enorme miglioramento. Muove già la mano e comincia a credere che potrà riacquistarne completamente l'uso.

7 febbraio, mattino (note di M.A. Volodiceva).

Sono stata da Vladimir Ilic alle 12½ circa. Ha detto che detterà su vari temi, ma per l'ordine deciderà dopo. Ha dettato su 1) come si possono combinare le istituzioni di partito e quelle sovietiche? e 2) conviene unire l'attività pedagogica con l'attività pubblica?

Alle parole « quanto piú aspra è questa rivoluzione... » si è fermato, le ha ripetute piú di una volta, evidentemente trovava difficoltà a proseguire; ha chiesto che lo aiutassi, rileggendo le frasi precedenti, si è messo a ridere e ha detto: « Qui, mi pare, mi sono bloccato definitivamente, e segnatelo pure, mi sono bloccato proprio su questo punto! ».

Alle mie parole che si trattava di un male inevitabile per un breve periodo di tempo, e che presto avrebbe potuto scrivere da solo, ha detto: « Mah, quando sarà! ». La voce stanca, con un tono malato.

7 febbraio, sera (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic ha chiamato tra le 7 e le 9. Sono stata da lui circa un'ora e mezza. Ha finito la frase alla quale si era fermato ieri. Ha detto: « Ora cercherò di sviluppare l'argomento successivo ». Mi ha chiesto poi gli argomenti che aveva già toccato prima[596]; letti gli argomenti, ha rilevato che di uno di essi si era dimenticato (sui rapporti tra la Direzione dell'istruzione professionale e il lavoro generale di educazione del popolo). Ha dettato la parte generale dell'articolo *Meglio meno, ma meglio*. Ha dettato con rapidità e senza fatica, senza fermarsi, gesticolando.

Terminato, ha detto che poi avrebbe provato a collegare questa parte con tutto il resto dell'articolo. Era stanco. La sera ho saputo da Nadiezda Konstantinovna che domani Vladimir Ilic non detterà; intende leggere.

9 febbraio (note di L.A. Fotieva).

Stamattina Vladimir Ilic ha chiamato. Ha confermato che porterà al congresso la questione dell'Ispezione operaia e contadina. Per quanto riguarda il censimento, si preoccupa che le tabelle siano pubblicate nella forma dovuta. Si è dichiarato d'accordo con la mia proposta di affidare l'incarico del controllo tramite Kamenev o Tsiurupa. Di dare l'incarico a Krgigianovski e Sviderski. Umore e aspetto ottimi. Ha detto che Förster è propenso a permettergli le visite prima della lettura dei giornali. Alla mia osservazione che, dal punto di vista medico, mi sembra che effettivamente sarebbe meglio, ha riflettuto un po' e ha risposto molto seriamente che, a suo parere, proprio dal punto di vista medico, ciò sarebbe peggio, perché il materiale a stampa si legge e basta, mentre una visita provoca uno scambio.

9 febbraio, mattina (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato all'una. Mi ha detto che quanto era stato riscritto lo aveva soddisfatto di piú. Ha letto una parte dell'articolo dettato ieri e non ha fatto quasi nessuna correzione. Terminato, ha detto: « Mi è riuscito abbastanza bene, a quanto pare ». Ho avuto l'impressione che era molto soddisfatto di questa parte del suo articolo. Mi ha chiesto di trascrivere la fine: « Ecco nella mia mente io lego... », ecc. Erano circa le una.

9 febbraio, sera

Vladimir Ilic ha chiamato Lidia Alexandrovna. Nadiezda Konstantinovna ha chiesto di darle la parte generale dell'articolo, perché Vladimir Ilic l'ha incaricata di rileggerlo.

10 febbraio (note di L.A. Fotieva).

Mi ha chiamato alle 7. Mi ha incaricato di dare l'articolo *Meglio meno, ma meglio* a Tsiurupa perché lo rileggesse possibilmente entro due giorni.

Ha chiesto i libri secondo gli elenchi [597]. Aspetto stanco, parla con grande difficoltà, perdendo il filo e sbagliando le parole. Ha un impacco sulla testa.

12 febbraio (note di L.A. Fotieva).

Vladimir Ilic sta peggio. Ha molto male alla testa. Mi ha chiamato per qualche minuto. Secondo Maria Ilinicna, i medici lo hanno turbato a tal punto che gli battevano i denti. Förster ieri ha detto che gli sono categoricamente proibiti i giornali, le visite e l'informazione politica. Alla domanda che cosa intenda per quest'ultima, Förster ha risposto: « Ecco, per esempio, vi interessa il problema del censimento degli impiegati sovietici ». Evidentemente il fatto che i medici fossero cosí informati ha turbato Vladimir Ilic. A quanto pare, inoltre, Vladimir Ilic ha avuto l'impressione che non sono i medici a dare indicazioni al CC, ma è il CC che dà istruzioni ai medici.

Ha parlato con me sempre degli stessi tre argomenti. Mi ha detto di aver male alla testa. Ho detto scherzando che lo curerò io e che tra due giorni il mal di testa sarà passato.

14 febbraio (note di L.A. Fotieva).

Vladimir Ilic mi ha chiamato dopo le 12. La testa non gli fa male. Ha detto che sta benissimo. Che la sua malattia è nervosa e tale che a volte sta benissimo, cioè la testa è perfettamente chiara, a volte invece sta peggio. Perciò dobbiamo affrettarci ad assolvere gli incarichi che ci ha dato, perché vuole senz'altro preparare qualcosa per il congresso e spera di poterlo fare. Se invece tiriamo per le lunghe facendo cosí fallire il suo proposito, sarà molto ma molto scontento. Sono arrivati i medici e abbiamo dovuto interrompere.

14 febbraio, sera.

Ha chiamato di nuovo. Aveva difficoltà a parlare. Evidentemente è stanco. Ha parlato di nuovo sui tre punti di cui ci aveva incaricato. Soprattutto particolareggiatamente di quello che piú lo preoccupa, cioè sulla questione georgiana. Ha pregato di fare in fretta. Ha dato alcune indicazioni [598].

5 marzo (note di M.A. Volodiceva).

Vladimir Ilic ha chiamato intorno alle 12. Ha chiesto di scrivere due lettere. Una a Trotski [599], l'altra a Stalin [600]; di trasmettere la prima personalmente per telefono a Trotski e di comunicargli la risposta al piú presto. La seconda ha chiesto per ora di non mandarla, dicendo che oggi c'è qualcosa in lui che non va. Si sentiva in cattive condizioni.

6 marzo (note di M.A. Volodiceva).

Mi ha chiesto circa la risposta alla prima lettera (la risposta per telefono è stata stenografata). Ha letto la seconda (a Stalin); ha chiesto di consegnargliela personalmente e di avere subito la risposta. Ha dettato una lettera al gruppo Mdivani[601]. Si sentiva male. Nadiezda Konstantinovna ha chiesto di non mandare questa lettera a Stalin, cosa che è stata fatto fino alle 7. Ma alle 7 ha detto che dovevo eseguire le disposizioni di Vladimir Ilic. Ha riparlato con Kamenev e la lettera è stata consegnata a Stalin e a Kamenev. E poi anche a Zinoviev, quando è tornato da Pietrogrado. La risposta di Stalin si è avuta subito dopo che egli ha ricevuto la lettera di Vladimir Ilic. (La lettera stata consegnata da me personalmente a Stalin e a me è stata dettata la sua risposta a Vladimir Ilic). La lettera non è stata ancora consegnata a Vladimir Ilic perché egli si è ammalato[602].

[1] *Vikgel* (*Vsierossiski ispolnitelni komitet geleznodoroznikov*): Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia eletto al I Congresso dei ferrovieri russi, tenutosi nell'agosto del 1917 a Mosca. Su 41 membri, il *Vikgel* contava 14 socialisti-rivoluzionari, 6 menscevichi, 3 socialisti popolari e 11 senza partito. Dopo la Rivoluzione d'ottobre ebbe una posizione antisovietica. Il 29 ottobre (11 novembre) 1917 approvò una risoluzione in cui si chiedeva la formazione di un governo comprendente tutti i partiti « socialisti ». Il 2 (15) novembre, il CC del partito bolscevico approvò la risoluzione di Lenin che respingeva ogni accordo con i partiti « socialisti » controrivoluzionari e definiva gli oppositori « crumiri della rivoluzione ». Per decisione del congresso straordinario degli impiegati e degli operai delle ferrovie di tutta la Russia il *Vikgel* fu soppresso nel gennaio 1918. Il congresso elesse un organismo centrale del sindacato ferrovieri composto nella stragrande maggioranza di bolscevichi.

[2] *Il Progetto di decreto sulla requisizione di indumenti caldi per i soldati al fronte* fu discusso e approvato alla seduta dell'8 (21) novembre 1917 del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado. Degli emendamenti di Lenin si tenne conto nel testo definitivo del decreto. Quanto al problema « della requisizione degli appartamenti dei ricchi per alleviare le condizioni dei poveri », fu elaborato, conformemente alle proposte di Lenin, un *Progetto di decreto sull'installazione delle famiglie dei soldati rossi e degli operai disoccupati negli appartamenti della borghesia e sulle regole normative riguardanti i locali d'abitazione*, approvato alla seduta del Soviet di Pietrogrado del 1° marzo 1918 (cfr. le *Izvestia*, n. 38, 2 marzo 1918).

[3] Le elezioni all'Assemblea costituente della circoscrizione elettorale di Pietrogrado (allora capitale) ebbero luogo dal 12 (25) al 14 (27) novembre 1917. I loro primi risultati resi noti il 15 (28) novembre e quelli definitivi, resi noti il giorno seguente, diedero al partito bolscevico 424 mila voti e 6 seggi (sui 12 che spettavano a Pietrogrado); i cadetti ottennero 247 mila voti (4 seggi), i socialisti-rivoluzionari 152 mila (2 seggi), di cui uno ai socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[4] Nelle elezioni delle Dume di quartiere di Pietrogrado, che si svolsero alla fine di maggio-inizio di giugno del 1917, il 20% degli elettori votò per le liste dei bolscevichi. Alle elezioni alla Duma cittadina di Pietrogrado, avvenute il 20 agosto (2 settembre), i bolscevichi ottennero il 33% dei voti. Parlando delle elezioni di settembre, Lenin si riferisce probabilmente alle elezioni delle Dume di quartiere di Mosca che ebbero luogo il 24 settembre (7 ottobre) 1917, nelle quali i bolscevichi ottennero il 51% dei voti.

[5] Il progetto fu scritto alla seduta del 18 novembre (1° dicembre) 1917 del Consiglio dei commissari del popolo durante la discussione sugli stipendi dei commissari del popolo e fu approvato con modificazioni insignificanti; fu pubblicato come decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla retribuzione dei commissari del popolo, degli impiegati e dei funzionari superiori* il 23

novembre (6 dicembre) 1917 sulla *Gazieta Vremennovo Rabocevo i Krestianskovo Pravitelstva*, n. 16. Il problema della retribuzione degli specialisti fu in seguito riesaminato dal partito e dal governo sovietico.

[6] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 19 novembre (2 dicembre) 1917.

[7] I primi due capoversi sono scritti con la calligrafia di L.D. Trotski.

[8] Dopo l'arresto del generale Manikovski, la direzione generale del dicastero della guerra fu assunta dal commissario del popolo della guerra, N.I. Podvoiski, e dai membri del collegio del commissariato del popolo della guerra, B.V. Legran, K.A. Mekhonoscin e E.M. Sklianski. Il 30 novembre (13 dicembre) il Consiglio dei commissari del popolo decise di mettere in libertà, dietro cauzione, Manikovski e Maruscevski.

[9] Il 25 novembre (8 dicembre) 1917 fu mandato da Valka a Pietrogrado il 6° Reggimento di Tukum dei fucilieri lettoni e già il 28 novembre (11 dicembre) esso prestava servizio di guarnigione nei quartieri dello Smolny e del palazzo Tauride.

[10] Le tesi furono scritte quando il Consiglio dei commissari del popolo stava elaborando il progetto di decreto sulla nazionalizzazione dei beni immobili urbani che fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 23 novembre (6 dicembre) 1917. Il 20 agosto 1918 il decreto fu ratificato a una seduta del CEC e pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 182.

[11] La frase è rimasta incompiuta.

[12] Il progetto fu scritto per essere sottoposto al Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 27 novembre (10 dicembre) 1917 che doveva discutere le proposte di Lenin sull'organizzazione di una « commissione apposita per l'attuazione di una politica socialista in campo finanziario ed economico » e fu ratificato in una redazione alquanto modificata.

[13] Il 17 (30) agosto 1915 fu costituita una conferenza speciale per la difesa « per discutere e unificare le iniziative per la difesa dello Stato e per assicurare all'esercito e alla flotta il rifornimento di armi e di altri materiali ».

Col decreto del Consiglio dei commissari del popolo dell'11 (24) dicembre 1917 si affidava alla conferenza speciale per la difesa « la sospensione delle ordinazioni per la difesa o la loro riduzione a un livello normale in tempo di pace, la conseguente smobilitazione delle officine e il loro passaggio alla produzione del tempo di pace ».

[14] Il Soviet di Pietrogrado aveva lanciato un appello *Agli operai e ai soldati di Pietrogrado* che fu pubblicato il 28 novembre (11 dicembre) 1917 sulla *Pravda* e sulle *Izvestia del CEC*, giorno in cui i cadetti avevano fissato una dimostrazione con l'intenzione di aprire con un colpo di forza l'Assemblea costituente e di compiere un rivolgimento controrivoluzionario.

Il tentativo della borghesia controrivoluzionaria, guidata dai cadetti, di prendere il potere fu scongiurato grazie ai provvedimenti presi dal Consiglio dei commissari del popolo e dal Soviet di Pietrogrado.

[15] Il progetto di risoluzione del CC del partito sulla responsabilità per le accuse infondate fu scritto in seguito all'accusa anonima rivolta a I.S. Ganetski di aver prestato servizio in una ditta commerciale tedesca.

[16] La questione della regione mineraria di Alexandro-Grucevski fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 9 (22) dicembre 1917.

[17] Il *Monotop*, consiglio per le questioni del monopolio (*monopol*) del commercio del combustibile (*toplivo*) del Donez fu costituito nel 1917 dal governo provvisorio. Dopo la Rivoluzione d'ottobre il *Monotop* sabotò il rifornimento di combustibile per i trasporti e per gli stabilimenti industriali del centro della Russia sovietica.

[18] Il progetto qui pubblicato fu scritto in occasione della discussione, nella seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 13 (26) dicembre 1917, del rapporto sui risultati del lavoro della commissione d'intesa nominata l'11 (24) dicembre dal Consiglio dei commissari del popolo per esaminare la questione degli stipendi degli impiegati delle istituzioni governative; il progetto fu approvato con qualche modifica.

[19] Questo progetto fu proposto e approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 (28) dicembre 1917 dopo il dibattito sulla sospensione del lavoro nell'officina Putilov; fu pubblicato come decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sull'organizzazione di una commissione di pratici* il 17 (30) dicembre 1917 sulla *Gazieta Vremennovo Rabocevo i Krestianskovo Pravitelstva*, n. 35.

[20] La proposta fu discussa alla riunione del 18 (31) dicembre 1917; fu approvata la decisione di: « Confermare le direttive di Lenin e la proposta di Gorbunov di non ammettere proposte di aggiunte all'ordine del giorno quando già manca mezz'ora all'inizio della seduta (fissata) e impegnare, con la loro firma, i commissari del popolo ad eseguire questa disposizione » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

[21] Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 19 dicembre 1917 (1° gennaio 1918), il presidente della Cekà, Dzerginski, aveva protestato contro le azioni dei socialisti-rivoluzionari di sinistra I.Z. Steinberg, commissario del popolo della giustizia e V.A. Karelin, membro del collegio del commissariato del popolo della giustizia.

La sera prima, durante la riunione del Consiglio dei commissari del popolo, Lenin aveva saputo che la Cekà aveva arrestato, nei locali della Libera società economica, un gruppo di membri della controrivoluzionaria « Unione per la difesa dell'Assemblea costituente », che cercavano, nonostante il decreto del Consiglio dei commissari del popolo, di aprire la « seduta » dell'Assemblea costituente; il Consiglio dei commissari del popolo decise di trattenere gli arrestati per chiarirne l'identità. Steinberg e Karelin si recarono sul luogo degli avvenimenti, ma invece di attuare la decisione del Consiglio dei commissari del popolo, misero in libertà tutti gli arrestati senza neppure informarne la Cekà. Il loro atto era in contrasto con l'accordo tra i Comitati centrali dei bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di sinistra sull'applicazione di una linea comune nel Consiglio dei commissari del popolo, era una violazione dell'impegno, preso dai socialisti-rivoluzionari di sinistra nel momento in cui erano entrati nel Consiglio dei commissari del popolo, di attuare la politica sovietica.

Il Consiglio dei commissari del popolo approvò il progetto di deliberazione scritto da Lenin.

[22] Si tratta della Commissione straordinaria per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio (Cekà), della Commissione d'inchiesta presso il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, della Commissione d'inchiesta della marina militare e del Comitato per la lotta contro gli atti di teppismo degli ubriachi.

[23] Nel manoscritto, Lenin ha lasciato il posto per la data.

[24] S.A. Lozovski, che era allora segretario del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, aveva fatto una dichiarazione alla frazione bolscevica del CEC, che era stata pubblicata sul giornale *Novaia Gizn*, n. 172, del 4 (17) novembre 1917. Nel dicembre del 1917 Lozovski fu espulso dal partito bolscevico. Fu riammesso nelle file del PCR(b) nel dicembre del 1919.

[25] Gli articoli di Lozovski, pubblicati sul *Professionalni Viestnik*, nn. 7 e 8, 1917, erano intitolati *Al congresso dei sindacati di tutta la Russia, I sindacati e il potere sovietico.*

[26] Il progetto fu proposto e approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 2 (15) gennaio 1918 durante la discussione dell'interrogazione del commissario del popolo del lavoro sulle norme di retribuzione dei dirigenti dell'amministrazione delle officine.

[27] Riferimento al decreto dei commissari del popolo del 18 novembre (1° dicembre) 1917 *Sugli stipendi dei commissari del popolo, degli impiegati e dei funzionari di alto grado*. Il progetto di decreto era stato scritto da Lenin (cfr. il presente volume, pp. 11-12).

[28] Il progetto di decreto *Sui provvedimenti per migliorare la situazione alimentare*, approvato alla seduta del 14 (27) gennaio 1918, fu un tentativo di far partecipare al lavoro del potere sovietico il Consiglio degli approvvigionamenti di tutta la Russia che si opponeva al commissariato del popolo degli approvvigionamenti e sabotava le iniziative del potere sovietico. Il I Congresso sovietico per gli approvvigionamenti, che si aprí a Pietrogrado il 14 (27) gennaio e al quale presero parte i delegati del III Congresso dei soviet di tutta la Russia, soppresse il Consiglio degli approvvigionamenti e tutte le altre organizzazioni che si occupavano di questo lavoro e concentrò la direzione dei problemi dell'approvvigionamento nelle mani degli organi del potere sovietico.

[29] L'11 (24) gennaio 1918 il Consiglio dei commissari del popolo, su proposta del commissario della giustizia, Steinberg, aprí un'istruttoria sull'attività della commissione d'inchiesta presso il Soviet di Pietrogrado e sospese il lavoro di tutta la commissione fino a che non fossero stati chiariti i risultati dell'istruttoria. Il 14 (27) gennaio il Consiglio dei commissari del popolo, dopo aver esaminato la domanda con la quale i presidenti della commissione d'inchiesta, Kozlovski e Krasikov, chiedevano che il Consiglio dei commissari del popolo rivedesse il suo decreto, propose alla commissione di revisione, da esso costituita, di presentare i risultati della sua indagine entro 48 ore; decise anche di rivolgersi al CC del partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra interrogandolo sulla decisione del Comitato di Pietrogrado dei socialisti-rivoluzionari di sinistra di non permettere ai suoi rappresentanti di entrare nella commissione d'inchiesta. Fu in seguito a quella decisione che Lenin scrisse la presente interrogazione.

I dati della commissione che controllò l'attività della commissione d'inchiesta furono discussi alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo. Il 21 gennaio (3 febbraio) il Consiglio dei commissari del popolo approvò il progetto di deliberazione scritto da Lenin e il 26 febbraio constatò che « tutte le accuse contro i dirigenti della commissione di inchiesta, accuse di concussione e di altri reati o di azioni indegne, erano prive di fondamento », deliberò quindi di considerare chiusa l'istruttoria sull'attività della commissione d'inchiesta e di non rinnovarne i dirigenti.

[30] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 (28) gennaio 1918.

[31] Nella nota al paragrafo 51 della *Tesi sulla democratizzazione della flotta,*

confermata dall'ordinanza del Collegio marittimo superiore dell'8 (21) gennaio 1918, si diceva che « tutte le disposizioni degli organi centrali del dicastero della marina e di tutto lo Stato, come quelle di qualsiasi comitato, debbono essere eseguite nella flotta o nelle flottiglie marittime soltanto se sono ratificate dal Comitato centrale del mare... ».

[32] La questione del salario dei postelegrafonici fu esaminata alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 16 (29) gennaio 1918. Il presente progetto di decreto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[33] I progetti furono scritti alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 16 (29) gennaio 1918 durante la discussione del rapporto della presidenza del I Congresso sovietico di tutta la Russia per gli approvvigionamenti, apertosi a Pietrogrado il 14 (27) gennaio, sull'organizzazione di un centro unico per gli approvvigionamenti.

[34] Sul documento c'è un'annotazione di Lenin: « Approvato all'unanimità ». La deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo, un po' modificata, fu pubblicata sulle *Izvestia*, n. 17, il 23 gennaio (5 febbraio) 1918.

[35] Il progetto della *Legge fondamentale sulla socializzazione della terra* fu elaborato dal collegio del commissariato del popolo dell'agricoltura e poi affidato per la redazione a una commissione del III Congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia. Lenin, che faceva parte di questa commissione, partecipò attivamente alla redazione del progetto. Il suo emendamento fu incluso nella legge, con qualche modifica, come articolo 26.

[36] L'aggiunta fu scritta alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 30 gennaio (12 febbraio) 1918, durante la discussione del progetto di decreto sulla creazione di una commissione straordinaria interministeriale per la sorveglianza delle strade « al fine di assicurare il regolare rifornimento di viveri e di oggetti di prima necessità alla popolazione »; l'emendamento di Lenin costituí il paragrafo 5 del decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.

In base a un rapporto della commissione summenzionata, il Consiglio dei commissari del popolo approvò anche un decreto nel quale entrarono le proposte di Lenin pubblicate piú avanti.

[37] Il decreto *Sui requisiti richiesti ai sabotatori per essere assunti al lavoro* fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo nella seduta del 31 gennaio (13 febbraio) 1918 in base al rapporto di Sverdlov sulla liquidazione del sabotaggio degli ex funzionari.

[38] Il fonogramma viene pubblicato in base al manoscritto di Lenin, pervenuto all'archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS nel 1948.

[39] Il 24 febbraio, alle 7 del mattino, la decisione del Consiglio dei commissari del popolo fu comunicata al governo tedesco, a Berlino. Ciò nonostante, il comando tedesco, in risposta al radiogramma del comandante supremo delle truppe sovietiche, N.V. Krylenko, che proponeva di considerare valido l'armistizio prima concluso, rispose che questo non era piú in vigore. Le truppe tedesche continuarono l'offensiva fino al 3 marzo, quando fu firmato il trattato di pace.

[40] Il 14 (27) gennaio 1918 in Finlandia scoppiò la rivoluzione e il potere passò nelle mani del proletariato. In febbraio, per iniziativa del governo operaio della Finlandia, il soviet dei delegati del popolo, ebbero inizio le trattative per la conclusione di un accordo tra le repubbliche socialiste della Russia e della Finlandia. Il progetto di accordo, preparato dalla commissione d'intesa russo-

finlandese, fu discusso alle sedute del 25, 27 e 28 febbraio del Consiglio dei commissari del popolo. Il 1° marzo l'accordo fu firmato dai rappresentanti delle parti contraenti.

[41] Il progetto fu ratificato alla seduta del Consiglio dei commissari del 25 febbraio 1918.

[42] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 27 febbraio 1918.

[43] Il progetto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo alla seduta del 26 febbraio 1918, come aggiunta alla deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo sull'indagine sull'attività della commissione d'inchiesta presso il Soviet di Pietrogrado.

[44] Questi interventi vengono pubblicati in base al resoconto stenografico della seduta del Consiglio dei commissari del popolo che si conserva nell'archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.

[45] Si tratta della proposta dei rappresentanti del CC del sindacato degli addetti ai trasporti fluviali di concentrare la direzione dei trasporti per via d'acqua nelle mani del sindacato.

[46] Si tratta del decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla nazionalizzazione della flotta mercantile*, approvato il 23 gennaio (5 febbraio) 1918.

[47] Una parte del resoconto stenografico non è stata decifrata.

[48] Una parte del resoconto stenografico non è stata decifrata.

[49] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 4 marzo 1918 durante la discussione del problema dell'organizzazione di un collegio per la gestione dei trasporti fluviali.

[50] Il paragrafo 3 del *Decreto sulla direzione della flotta mercantile marittima e fluviale e delle comunicazioni per via d'acqua*, fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 27 febbraio 1918.

[51] Riferimento all'assegnazione di mezzi per i lavori di riparazione degli argini del Volga e del sistema del Mariinsk.

[52] Una fotocopia del testo dattilografato dell'intervista, con la firma autografa di Lenin (ed anche la traduzione in inglese), fu pubblicata nel 1932 nel libro di R.H. Bruce Lockhart, *Memoirs of a british agent.* Sulla copia del testo dattiloscritto dell'intervista c'è la seguente annotazione di Lenin: « Concessa il 23/III a Ransome ».

[53] Il ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, A. Balfour, nel suo discorso alla Camera dei comuni del 14 marzo 1918, nascondendo i veri scopi dell'intervento giapponese, affermò ipocritamente che il Giappone, occupando, d'accordo con gli alleati, la Siberia e impadronendosi della ferrovia siberiana, impediva alla Germania di varcare i confini dell'Asia settentrionale.

[54] Il progetto di decreto sull'istituzione del controllo statale su tutti i tipi di assicurazioni fu discusso alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 23 marzo 1918, e approvato con aggiunte ed emendamenti. Le proposte di Lenin qui pubblicate furono alla base del V punto del decreto. Inoltre, Lenin precisò la denominazione del decreto nel modo seguente: « Decreto sull'istituzione del controllo statale su tutti i tipi di assicurazione, *tranne l'assicurazione sociale* (*cioè quella statale obbligatoria*) » (le parole in corsivo sono state aggiunte da Lenin).

[55] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[56] La *Variante iniziale dell'articolo « I compiti immediati del potere sovietico »* fu dettata allo stenografo il 23-28 marzo 1918. Evidentemente Lenin elaborò l'articolo in relazione con la preparazione della discussione al Comitato centrale del PCR(b) del piano di sviluppo dell'edificazione socialista. L'assemblea plenaria del CC ebbe luogo il 7 aprile. Nel suo discorso di apertura Lenin rilevò che la rivoluzione attraversava un « periodo nuovo »; il Comitato centrale lo incaricò di « elaborare le tesi concernenti il momento presente e di presentarle al CC ». In seguito a questa decisione Lenin scrisse le *Tesi sui compiti del potere sovietico nel momento attuale* (cosí si intitolava, nel manoscritto, lo scritto di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico*, cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 211-248).

[57] L'inizio del resoconto stenografico non è stato trovato.

[58] La parte omessa della frase era stata scritta in modo non chiaro.

[59] Il progetto di deliberazione fu presentato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 26 marzo 1918, nella quale si ascoltò il rapporto di Scliapnikov sul Congresso dei lavoratori dei trasporti fluviali e marittimi che aveva avuto luogo a Mosca il 14-26 febbraio e si esaminò il progetto di *Decreto sulla gestione dei trasporti fluviali sul Volga*, presentato da Larin.

Il congresso di Nizni Novgorod degli impiegati e degli operai dei trasporti per via d'acqua, di cui si parla nella deliberazione, ebbe luogo il 25 marzo-10 aprile 1918.

[60] *Kavomar*: direzione del sistema del Caspio-Volga-Mariinsk; fu istituita col *Decreto sulla gestione dei trasporti fluviali sul Volga* per dirigere la flotta nazionalizzata e tutto il movimento dei passeggeri e delle merci. Con la deliberazione del 18 maggio 1918 del Consiglio dei commissari del popolo sugli organismi di direzione dei trasporti fluviali, e marittimi, il Kavomar fu soppresso e le sue funzioni passarono alla Direzione centrale dei trasporti fluviali e marittimi.

[61] Il progetto fu proposto alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 26 marzo 1918 durante la discussione del problema « L'impostazione del controllo sulle spese di tutte le sezioni del Consiglio superiore dell'economia nazionale ». La proposta di Lenin fu approvata.

[62] Nel verbale c'è un'omissione.

[63] Il progetto di *Decreto sulle missioni di commissari e di fiduciari di singoli commissariati in provincia*, presentato dal commissariato del popolo degli affari interni, fu discusso alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 1° aprile 1918, che propose a tutti i commissariati di esaminare il progetto e di fare le loro osservazioni. Il 5 aprile il decreto fu approvato con gli emendamenti di Lenin.

[64] Le *Tesi di politica bancaria* furono scritte in una riunione con i dirigenti del commissariato del popolo delle finanze e della Banca di Stato che ebbero luogo nel marzo-aprile del 1918.

[65] Il 14 (27) dicembre 1917 il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ratificò i decreti *Sulla nazionalizzazione delle banche* e *Sull'ispezione delle cassette di sicurezza nelle banche.*

[66] La seduta fu dedicata alla discussione del progetto di costituzione del trust « società nazionale », proposta da un gruppo di capitalisti capeggiato da A.P. Mestcerski, direttore della società industriale « Sormovo-Kolomna ». Il 14 aprile 1918 la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale decise

di interrompere le trattative con Mestcerski; il 18 aprile il Consiglio dei commissari del popolo respinse il progetto di Mestcerski e decise di effettuare la nazionalizzazione delle officine. A favore della nazionalizzazione si espresse anche la conferenza dei rappresentanti degli stabilimenti meccanici che ebbe luogo il 12-18 maggio 1918 (cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 355-356).

[67] *Il I Congresso dei soviet della Repubblica sovietica del Don,* che si proclamò supremo potere sovietico nella regione del Don, ebbe luogo dal 9 al 12 aprile 1918. Vi parteciparono 750 delegati. Lenin fu eletto presidente onorario del congresso. La risoluzione menzionata da Lenin fu approvata il 12 aprile a schiacciante maggioranza, quella proposta dai menscevichi ottenne soltanto due voti.

[68] Il documento qui pubblicato entrò nel *Decreto sulla registrazione delle azioni, delle obbligazioni e degli altri titoli di rendita* il cui progetto, scritto da Lenin, fu riveduto e completato, e, dopo una discussione, approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 aprile.

[69] Il problema della concessione di crediti per la semina delle barbabietole da zucchero fu sollevato dalla Direzione centrale per lo zucchero e appoggiato dal congresso dei lavoratori dell'industria zuccheriera, svoltosi con la partecipazione dei rappresentanti dei comitati agrari. Dopo aver discusso, il 17 aprile 1918, la richiesta presentata dal Consiglio superiore dell'economia nazionale per l'assegnazione di venti milioni di rubli alla Direzione centrale per lo zucchero, il Consiglio dei commissari del popolo approvò il progetto di decreto proposto da Lenin.

[70] Il testo qui pubblicato entrò a far parte, con qualche modificazione insignificante, del *Decreto sull'istituzione della commissione di tutta la Russia per l'evacuazione,* approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 19 aprile 1918.

[71] Il progetto di decreto era stato posto all'ordine del giorno della seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 22 aprile 1918, ma la sua discussione fu rinviata alla seduta successiva. Dopo aver esaminato il progetto, Lenin presentò l'aggiunta qui pubblicata. Il 23 aprile il Consiglio dei commissari del popolo approvò il decreto nel suo complesso, con l'aggiunta di Lenin, e il giorno successivo lo ratificò definitivamente con alcuni emendamenti (fu inserito un nuovo punto).

[72] Il progetto di decreto fu discusso alla seduta della commissione presso il Consiglio dei commissari del popolo il 25 aprile 1918, fu approvato dalla commissione il 2 maggio 1918 e nello stesso giorno fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo con l'aggiunta di Lenin qui pubblicata.

[73] Questo documento fu scritto quando i dirigenti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, M.A. Spiridonova e V.A. Karelin, posero il problema del passaggio di tutta la direzione del commissariato del popolo dell'agricoltura ai socialisti-rivoluzionari di sinistra, lasciando ai bolscevichi soltanto la rappresentanza politica. Il 3 maggio 1918 il Comitato centrale del PCR(b) respinse le pretese dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[74] Il progetto di decreto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 9 maggio 1918 durante la discussione del decreto sulla concessione di poteri straordinari al commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

[75] La questione del combustibile fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 24 maggio 1918; N.I. Soloviov fu il relatore della sezione combustibile del Consiglio superiore dell'economia nazionale ed S.S. Dikanski fu il relatore per Mosca.

[76] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 25 maggio 1918, tenutasi per discutere sul passaggio della gestione degli autotrasporti alla sezione auto del settore trasporti del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[77] Il presente documento fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 29 maggio 1918 ed entrò senza modificazioni nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla questione degli ammassi autonomi di viveri, pubblicato il 1° giugno sulle *Izvestia del CEC*, n. 110.

[78] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[79] Il progetto di *Tesi sulla gestione delle imprese nazionalizzate*, elaborato dal Consiglio superiore dell'economia nazionale, venne discusso il 28 e il 30 maggio 1918 alla seduta della sezione di organizzazione della produzione del I Congresso dei Consigli dell'economia nazionale di tutta la Russia. Dopo una lunga discussione, la sezione, sotto la pressione dei « comunisti di sinistra », approvò delle *Tesi* in contrasto con la politica del partito e del governo. Lenin propose di riesaminare le *Tesi* elaborate dalla sezione in una commissione d'intesa appositamente costituita il 2 giugno e nella quale il Consiglio dei commissari del popolo era rappresentato da Lenin e il Consiglio superiore dell'economia nazionale da Rykov e da Veinberg. La commissione d'intesa rielaborò le *Tesi,* prendendo come base le osservazioni di Lenin qui pubblicate. Il congresso approvò a maggioranza il progetto della commissione d'intesa.

[80] Il progetto di decreto qui pubblicato fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 7 giugno 1918.

Le lettere, i discorsi, gli articoli, le note di Lenin, i progetti di decreti del Consiglio dei commissari del popolo da lui scritti e altri documenti concernenti l'organizzazione delle biblioteche sono raccolti nel volume di N.K. Krupskaia, *Che cosa ha scritto e detto Lenin sulle biblioteche*, Mosca, 1956.

[81] Le proposte per il progetto di decreto furono scritte, evidentemente, alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo dell'8 giugno 1918, durante la discussione del progetto stesso, che fu approvato con notevoli modificazioni. Il decreto istituiva i comitati dei contadini poveri.

[82] La formulazione si riferisce al paragrafo 2 del progetto di decreto. Conformemente alla proposta di Lenin, il paragrafo 2 del decreto fu cosí formulato: « Hanno il diritto di eleggere ed essere eletti nei comitati dei contadini poveri di *volost* e di villaggio, senza alcuna limitazione, sia gli abitanti locali dei villaggi e della campagna, sia i forestieri ad eccezione di coloro che sono notoriamente kulak e ricconi, gli agricoltori che posseggono eccedenze di grano o di altri prodotti alimentari, che hanno imprese commerciali e industriali, che si servono di lavoro bracciantile o salariato, ecc.

« *Nota.* Coloro che impiegano lavoro salariato per la conduzione di una azienda che non supera la norma di consumo, possono eleggere ed essere eletti nei comitati dei contadini poveri ».

[83] Il 10 giugno 1918 il Consiglio dei commissari del popolo ascoltò i rapporti di Pavlovic e di Rykov sull'approvazione, da parte della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, della composizione del comitato per gli impianti statali del Consiglio superiore dell'economia nazionale (istituito con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 9 maggio 1918). Il testo qui pubblicato costituí il secondo punto del decreto del Consiglio dei commissari del popolo su tale questione.

[84] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 14 giugno 1918 in base al rapporto del vicecommissario del popolo delle vie di comunicazione, V.I. Nievski. Il 18 giugno il Consiglio dei commissari del popolo approvò la composizione di un collegio di nove persone, di cui quattro bolscevichi, due menscevichi-internazionalisti e tre socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[85] Riferimento alle *Tesi fondamentali sul risanamento delle comunicazioni ferroviarie della Repubblica socialista federativa sovietica russa*, approvate dal CEC l'8 giugno 1918 e pubblicate il 16 giugno sulle *Izvestia del CEC*, n. 122.

[86] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 giugno 1918 tenutasi per discutere sull'apertura di un credito al comitato per l'industria tessile del Consiglio superiore dell economia nazionale (Centrotextil) per l'ammasso di lino (cfr. anche, nel presente volume, pp. 94-95).

[87] Il progetto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 15 giugno 1918, in una seduta in cui si discusse sulla concessione di mezzi al comitato dell'industria del cuoio presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, per l'ammasso di materie prime.

[88] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[89] L'intervista fu trasmessa telegraficamente quel giorno stesso alla redazione del *Folkets Dagblad Politiken*, ma per motivi tecnici fu ricevuta in ritardo e pubblicata il 4 luglio 1918. Il 6 luglio un riassunto dell'intervista fu pubblicato sul *Leipziger Volkszeitung*, n. 155.

[90] A Mosca gli anarchici furono disarmati dagli organi della Cekà la notte tra l'11 e il 12 aprile 1918. Questo provvedimento fu preso perché sotto la bandiera di tutti i gruppi anarchici possibili e immaginabili si nascondevano elementi palesemente controrivoluzionari e criminali che terrorizzavano la popolazione con le loro incursioni e rapine e che trovavano rifugio nelle palazzine occupate dagli anarchici. Gli anarchici di Pietrogrado, che non avevano consegnato le armi, furono disarmati il 23 aprile 1918.

[91] Il 2 luglio 1918 il Consiglio dei commissari del popolo, dopo aver ascoltato la « dichiarazione del compagno Lenin sulla necessità di andare incontro ai contadini che hanno bisogno di macchine agricole », approvò il progetto di decreto qui pubblicato.

[92] Il V Congresso dei soviet di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 4 al 10 luglio 1918.

[93] Secondo quanto è scritto nel verbale, questo progetto di deliberazione fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 luglio 1918 su interrogazione del « presidente del Consiglio dei commissari del popolo al compagno Lunaciarski e al compagno Malinovski sulle cause della mancata esecuzione da parte loro della deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo, espressa nel *Decreto sull'abbattimento dei monumenti eretti in onore degli zar e dei loro servi e sulla preparazione di progetti di monumenti dedicati alla rivoluzione socialista russa* ».

[94] Si tratta dell'articolo 416.

[95] Il punto 20 del secondo capitolo della Costituzione della RSFSR, approvata il 10 luglio 1918 dal V Congresso dei soviet di tutta la Russia, fu, nella sua stesura, conforme al documento qui pubblicato.

[96] Il discorso fu pronunciato la sera del 26 luglio 1918 a un comizio nella grande sala della Associazione delle corse sulla Khodynka.

La sala era gremita di operai e di soldati rossi. La risoluzione proposta dopo l'intervento di Lenin fu approvata all'unanimità, con una sola astensione.

[97] Il progetto di decreto qui pubblicato fu approvato con modifiche insignificanti alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 22 agosto 1918.

[98] Il primo punto di questo decreto del Consiglio dei commissari del popolo fu pubblicato il 23 agosto 1918 sulle *Izvestia del CEC*.

[99] Non si è riusciti a stabilire a quale documento si riferisca la proposta qui pubblicata.

[100] La questione dell'istituzione dell'imposta in natura fu sollevata da Lenin nelle sue *Tesi sulla questione dell'approvvigionamento*, scritte il 2 agosto 1918 (cfr. nella presente edizione, vol. 28, pp. 41-43). Il progetto di decreto sull'imposta in natura fu discusso per la prima volta alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 4 settembre e fu nuovamente discusso alla seduta del 21 settembre. Probabilmente durante la seduta del Consiglio dei commissari del popolo Lenin compilò l'abbozzo delle *Tesi fondamentali del decreto* e scrisse osservazioni sul progetto di decreto. Il decreto fu approvato nella sua stesura definitiva il 26 ottobre dal Consiglio dei commissari del popolo e ratificato dal CEC il 30 ottobre 1918.

[101] L'articolo 12 della *Legge fondamentale sulla socializzazione della terra*, approvata il 18 (31) gennaio 1918 dal III Congresso dei soviet di tutta la Russia e ratificata alla seduta del CEC del 27 gennaio (9 febbraio), diceva: « La distribuzione della terra tra i lavoratori si deve effettuare in base ai principi egualitari di lavoro in modo che la norma di lavoro e di consumo, applicata in una determinata regione secondo il sistema di godimento della terra storicamente formatosi, non superi le capacità lavorative delle forze esistenti in ogni singola azienda e nello stesso tempo dia alla famiglia dell'agricoltore la possibilità di non vivere nella povertà ». L'articolo 17 della legge diceva: « Le eccedenze ottenute per la fertilità naturale dei migliori appezzamenti di terra o per la loro posizione piú favorevole nei confronti dei mercati di smercio, sono messe a disposizione degli organi del potere sovietico per le necessità sociali ».

[102] Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 ottobre 1918 il commissariato degli approvvigionamenti fece la proposta di devolvere 40 milioni di rubli per il funzionamento dei comitati dei contadini poveri, a quanto pare per sei mesi, calcolando 6,5 milioni di rubli al mese. A quanto pare, Lenin, tenendo conto della presunta prossima fusione dei comitati dei contadini poveri con i soviet, propose di assegnare tali mezzi per due mesi (« 2 x 6½ = 13 »). Il Consiglio dei commissari del popolo approvò la proposta di Lenin di devolvere 13 milioni di rubli per i comitati dei contadini poveri; anche le altre proposte entrarono nel testo del decreto.

[103] Si tratta evidentemente di una svista. Nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo si parla del trasporto della legna.

[104] Le proposte furono scritte il 15 ottobre 1918 in relazione alla discussione, nel Consiglio dei commissari del popolo, del rapporto del « collegio dei tre » per gli ammassi della legna, presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, e furono inserite nel decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo che stanziò 100 milioni di rubli per gli ammassi della legna, esigendo un resoconto settimanale sul loro impiego.

[105] L'8 novembre 1918 il VI Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia approvò, dopo un rapporto del commissario del popolo alla giustizia,

D.I. Kurski, un decreto sulla legalità rivoluzionaria, redatto in base alle tesi di Lenin approvate dal Comitato centrale del partito.

[106] Il 5 giugno 1918 sulle *Izvestia del CEC* fu pubblicato il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sul passaggio delle istituzioni scolastiche e educative di tutti i dicasteri sotto la giurisdizione del commissariato del popolo dell'istruzione. Il 19 novembre 1918 il commissariato del popolo per la previdenza sociale sottopose all'esame del Consiglio dei commissari del popolo (la comunicazione fu fatta da A.I. Ulianova-Elizarova) un progetto di decreto che lasciava le case per l'infanzia sotto la giurisdizione di questo commissariato. Durante la discussione di questo problema Lenin scrisse il progetto di decreto qui pubblicato che fu approvato con modificazioni insignificanti.

[107] Il paragrafo 3 del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 5 giugno 1918 impegnava il commissariato del popolo dell'istruzione a formare commissioni speciali di rappresentanti dei dicasteri interessati e del commissariato dell'istruzione per stabilire i tempi e le modalità per il passaggio di giurisdizione delle istituzioni scolastiche e educative, comprese le istituzioni per l'educazione prescolastica.

[108] Nel testo del decreto approvato si ha: « alla nazionalizzazione ».

[109] Il progetto di decreto sull'organizzazione dell'approvvigionamento della popolazione fu discusso alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 12 novembre 1918 e definitivamente approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 21 novembre. Gli emendamenti di Lenin entrarono nel testo definitivo del decreto.

[110] Il *Consiglio della difesa* (Consiglio della difesa operaia e contadina) fu creato dal CEC di tutta la Russia il 30 novembre 1918, quale organo straordinario dello Stato sovietico al quale venivano affidati pieni poteri nell'opera di mobilitazione delle forze e dei mezzi per la difesa del paese. Lenin fu nominato presidente del Consiglio della difesa.

I documenti qui pubblicati furono da lui scritti alla prima seduta del Consiglio della difesa, il 1° dicembre 1918. Dapprima Lenin tracciò i compiti immediati del consiglio e l'ordine del giorno della prima seduta (documento 1). Poi tracciò una serie di proposte per l'elaborazione dei problemi indicati, formulando in modo piú particolareggiato le proposte sugli approvvigionamenti (documenti 2 e 3). Le proposte di Lenin trovarono espressione nei decreti dei Consiglio della difesa approvati in quella seduta.

[111] Sul quarto punto all'ordine del giorno (« Sulla mobilitazione degli intellettuali »), L.B. Krasin fu incaricato di redigere un progetto di decreto sulla mobilitazione dei quadri tecnici, mentre Krasin, Nievski, e Gorbunov dovevano preparare un progetto di norme per un questionario, da sottoporre al Consiglio dei commissari del popolo.

[112] Il Consiglio della difesa decise di sottoporre la questione del combustibile all'esame di una commissione speciale composta da Lenin, Rykov, Radcenko, Volkovski e Nievski; la convocazione della commissione fu affidata a Lenin. La riunione della commissione ebbe luogo il 2 dicembre 1918.

[113] Si tratta del deposito che si trovava sotto la giurisdizione diretta del commissariato del popolo degli approvvigionamenti della RSFSR.

[114] Probabilmente il presente progetto fu scritto alla riunione della commissione per il combustibile creata dal Consiglio della difesa (cfr. nota 112). Vi si teneva conto degli interventi dei membri della commissione. Il progetto fu

approvato e fu registrato nel verbale delle sedute della commissione, in cui i punti « 1, 2, 3, 4 » sono riuniti sotto un titolo particolare: « Deliberazioni della commissione aventi valore di decreti del Consiglio della difesa ». Il progetto, quale decreto già ratificato, è firmato anche dai membri del Consiglio della difesa I.V. Stalin e V.I. Nievski.

[115] La Banca di Stato aveva ritardato la consegna del denaro del fondo monetario particolare riservato al Comitato per il legname.

[116] Alla seduta del Consiglio della difesa del 1° dicembre 1918, durante la discussione sul funzionamento dei trasporti fu creata una commissione per le questioni connesse con l'attività della Cekà nei trasporti, la cui prima seduta ebbe luogo il 3 dicembre sotto la presidenza di Lenin. Probabilmente fu durante questa seduta che Lenin scrisse il presente abbozzo di proposte sul lavoro della Cekà. Tutti i punti, ad eccezione dei due ultimi, furono in seguito cancellati da Lenin. Le deliberazioni della commissione furono formulate in base alle proposte di Lenin.

[117] Si tratta della direzione collegiale delle Cekà ferroviarie e di governatorato.

[118] In base a queste proposte, la commissione deliberò di incaricare il commissariato delle vie di comunicazione di elaborare, insieme con i rappresentanti della Cekà, delle tesi sulla sezione trasporti della Cekà dal punto di vista della non ingerenza della Cekà nelle funzioni tecnico-amministrative del commissariato delle vie di comunicazione; cfr. il progetto di decreto del Consiglio della difesa (presente volume, pp. 140-141).

[119] Per deliberazione della commissione, il diritto di partecipare all'istruttoria mediante i loro delegati era concesso ai commissariati del popolo e ai comitati di partito del PCR(b).

[120] Il presente abbozzo fu preparato alla seduta del Consiglio della difesa del 4 dicembre 1918 in relazione alla discussione del rapporto di N.P. Briukhanov. Delle proposte di Lenin si tenne conto per la stesura del decreto approvato dal Consiglio della difesa su questo problema.

[121] Il 5 dicembre 1918, alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo fu discusso il progetto delle *Tesi sull'organizzazione dell'ispezione operaia per gli approvvigionamenti*, presentato da Briukhanov. Probabilmente, durante la discussione di questo problema, Lenin scrisse l'abbozzo di decreto del Consiglio dei commissari del popolo a proposito delle *Tesi*, e le osservazioni sul progetto. Entrambi questi abbozzi furono poi cancellati da Lenin, ma gli emendamenti approvati alla seduta e inseriti nel progetto coincidono con i punti degli abbozzi di Lenin.

[122] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[123] Il 4 dicembre 1918, il Consiglio della difesa, discutendo l'istituzione del terzo turno nelle officine di armi e munizioni di Tula, ritenne necessario far esaminare la questione da un'apposita commissione. Alla seduta della commissione del 5 dicembre erano presenti: Lenin, il presidente della Commissione straordinaria per l'approvvigionamento dell'esercito rosso, L.V. Krasin, il vicepresidente del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, Sklianski, il comandante in capo Vatsetis, i rappresentanti della Direzione centrale di artiglieria, dell'officina di munizioni di Tula e altri, in tutto diciassette persone. La commissione prese una decisione che aveva valore di decreto del Consiglio della difesa e nella quale trovano posto i provvedimenti contenuti nelle osservazioni di Lenin.

[124] Si tratta della creazione di commissioni paritetiche per la convocazione

del congresso degli impiegati bancari che doveva costituire, invece dei due sindacati esistenti (il sindacato degli impiegati del credito di tutta la Russia e il sindacato dei collaboratori della Banca popolare della RSFSR), un unico sindacato dei bancari. Il 2 dicembre 1918 la questione dei rapporti tra i due sindacati e della convocazione del congresso fu discussa in una riunione apposita diretta da Lenin. Il congresso ebbe luogo all'inizio di gennaio del 1919.

[125] Questo documento fu scritto quando era in discussione il rapporto di Miliutin sul finanziamento del Centrotextil da parte del Consiglio superiore dell'economia nazionale, tenuto alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 14 dicembre 1918. Le proposte di Lenin furono inserite nel decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo a questo proposito.

[126] Il testo dei punti 1 e 3 è stato cancellato da Lenin. Il loro raffronto con il testo del decreto, registrato nel verbale, dà motivo di supporre che Lenin abbia lasciato nel suo testo i punti che erano stati approvati dal Consiglio dei commissari del popolo.

[127] La lettera a Cicerin fu scritta in relazione alla preparazione del I Congresso dell'Internazionale comunista.

Fin dall'inizio della prima guerra mondiale, quando, in seguito al passaggio della maggioranza dei capi dei partiti socialisti dell'Occidente al socialsciovinismo, avvenne il crollo della II Internazionale, Lenin pose l'obiettivo di fondare una nuova Internazionale veramente rivoluzionaria e lottò per la fusione delle forze socialiste di sinistra in un movimento operaio mondiale. La vittoria della grande Rivoluzione socialista d'ottobre e lo sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale dovuto a questa rivoluzione, e il sorgere di partiti o gruppi comunisti in molti paesi capitalistici, resero questo obiettivo ancora piú attuale e crearono condizioni favorevoli per il suo raggiungimento.

L'urgente necessità di unire i comunisti era dettata anche dal fatto che i capi opportunisti, socialsciovinisti avevano compiuto tentativi per far risorgere la II Internazionale. La direzione del Partito laburista inglese si rivolse ai socialisti di tutti i paesi proponendo di convocare per il 6 gennaio 1919, a Losanna, una conferenza socialista internazionale per la ricostituzione della II Internazionale. In risposta a questo appello, il CC del PCR(b) inviò il 24 dicembre 1918 un radiotelegramma nel quale invitava tutti gli elementi internazionalisti rivoluzionari a rifiutare di partecipare « alle conferenze dei nemici della classe operaia che si coprono con il nome del socialismo » (*Pravda*, n. 281, 25 dicembre 1918). Nello stesso tempo, come si vede dalla lettera a Cicerin, Lenin pose il problema della convocazione immediata di una conferenza internazionale dei comunisti e dei socialdemocratici di sinistra al fine di creare la III Internazionale.

[128] Riferimento al membro del Consiglio centrale della Lega Spartaco, E. Fuchs. Alla fine di dicembre del 1918 Fuchs andò da Berlino a Mosca per informare Lenin della situazione in Germania.

[129] Riferimento al materiale per il progetto del nuovo programma del partito (cfr. nella presente edizione, vol. 24, pp. 467-491 e vol. 27, pp. 133-138).

[130] Cfr. l'elenco alla fine della presente lettera.

[131] Il 31 dicembre Lenin preparò una nota informativa con la descrizione delle caratteristiche dei partiti e delle organizzazioni indicate nell'elenco. Oltre alle organizzazioni menzionate, se ne indicavano altre otto. Si proponeva anche di far venire alla conferenza, come invitati, i rappresentanti degli operai rivoluzionari cinesi, coreani e persiani.

Quello stesso giorno Lenin ricevette anche il progetto di appello *Per il I congresso dell'Internazionale comunista*, redatto per suo incarico e conformemente alle sue proposte, e vi apportò parecchie correzioni e aggiunte di principio.

Nel gennaio del 1919 il progetto di appello *Per il I congresso dell'Internazionale comunista* fu esposto da Lenin alla riunione dei rappresentanti di una serie di organizzazioni e di partiti comunisti e socialisti. Dopo la discussione, la conferenza approvò il progetto. Il 24 gennaio 1919 l'appello fu pubblicato sulla stampa.

Il I Congresso dell'Internazionale comunista ebbe luogo il 2-6 marzo 1919 (cfr., nella presente edizione, vol. 28, pp. 457-477).

[132] Le osservazioni si riferiscono al periodo della restaurazione del potere sovietico a Kharkov.

Le truppe sovietiche liberarono Kharkov dalle truppe di Petliura il 3 gennaio 1919.

[133] La questione dell'invio di organizzatori a Kharkov fu discussa alle sedute del Consiglio della difesa il 17 e il 27 gennaio 1919.

[134] Il *Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla cooperazione* fu presentato e approvato con qualche cambiamento alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 28 gennaio 1919.

Il progetto di decreto sulle comuni di consumo, menzionato al quarto punto, fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 16 marzo.

L'aggiunta al primo punto fu scritta da Lenin sul margine di sinistra accanto a questo punto, probabilmente dopo che il progetto di decreto nel suo complesso era già stato scritto. Nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 28 gennaio l'inizio del primo punto appariva nella seguente redazione: « Incaricare la sezione cooperative del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il commissariato degli approvvigionamenti di raccogliere, nel piú breve tempo, insieme con la Direzione centrale di statistica, dati sulla reale attuazione da parte delle cooperative della linea fondamentale della politica sovietica ».

[135] Il presente progetto di decreto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 30 gennaio 1919.

[136] La questione della concessione della « grande ferrovia del nord » fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 4 febbraio 1919. Il testo di decreto proposto da Lenin fu approvato con alcune aggiunte.

Secondo il progetto dei promotori della concessione il tracciato della nuova ferrovia doveva unire l'Ob a Pietrogrado e a Murmansk, passando da Kotlas. La concessione non fu data.

[137] I punti 5 e 6, secondo i documenti in nostro possesso, sono scritti con la calligrafia di Lenin. I punti 1, 3 e 4, e i punti 1 e 2 dell'ultimo capoverso sono stati scritti da Lenin sull'ordine del giorno della seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 13 febbraio 1919; essi sono entrati nel testo del decreto senza modificazioni.

[138] Il presente documento è entrato quasi integralmente nella risoluzione del CC del PCR(b), approvata il 19 febbraio 1919. L'11 marzo 1919 il CC approvò una nuova risoluzione sulla politica degli approvvigionamenti in Ucraina. Nell'archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo si conserva il testo dattiloscritto della risoluzione su un foglio della quale Lenin scrisse: « Approvata l'11.III all'Ufficio del CC del PCR come direttiva per il PC Ucraino e per il governo sovietico ucraino. 11.III.1919. Lenin ».

[139] L'articolo, incompiuto, fu scritto nella seconda metà di febbraio del 1919. La critica dell'appello degli « indipendenti » tedeschi è espressa nel paragrafo 21 delle tesi di Lenin sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato (cfr., nella presente edizione, vol. 28, p. 470).

[140] Riferimento alla riunione della Commissione socialista internazionale (Internationale Sozialistische Kommission) allargata, che ebbe luogo a Berna dal 5 al 9 febbraio 1916. Alla riunione parteciparono 22 rappresentanti degli internazionalisti di diversi paesi: Germania, Russia, Italia, Norvegia, Austria, Polonia, Svizzera, Bulgaria, Romania. Lenin partecipò attivamente ai lavori della riunione, che approvò un appello *A tutti i partiti e gruppi aderenti*, nel quale si condannavano la partecipazione dei socialisti ai governi borghesi, la parola d'ordine della « difesa della patria » nella guerra imperialistica, il voto a favore dei crediti di guerra e si indicava la necessità di appoggiare il movimento operaio e di preparare azioni rivoluzionarie di massa contro la guerra imperialistica. L'appello però peccava di incoerenza poiché non esigeva la rottura con il socialsciovinismo e l'opportunismo. Quando se ne mise in votazione il testo, i rappresentanti della sinistra di Zimmerwald dichiararono alla riunione che, pur non ritenendo soddisfacenti tutte le sue tesi, votavano a favore ritenendo che l'appello fosse un passo in avanti rispetto alle decisioni della I Conferenza internazionale socialista di Zimmerwald. La riunione fissò la data di convocazione della II Conferenza socialista internazionale.

[141] Nel manoscritto, evidentemente, manca la parola « interessi » o « cognizioni ».

[142] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 128-130.

[143] Si tratta dell'articolo di K. Kautsky, *Fraktion und Partei*, pubblicato su *Die Neue Zeit*, n. 9, del 26 novembre 1915.

[144] Alla fine dei corsi, le uditrici scrissero a Lenin una lettera in cui lo pregavano di venire da loro e terminavano con la promessa di sostituire i loro mariti, fratelli e figli, entrati nell'esercito rosso.

[145] Questo abbozzo fu scritto in relazione alla discussione sulla sezione poligrafica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, svoltasi nella seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 marzo 1919. Il decreto del Consiglio dei commissari del popolo fu formulato in base alle proposte di Lenin.

[146] Lenin parlò della necessità di mandare i migliori quadri operai al lavoro di approvvigionamento e dei trasporti anche nel suo discorso alla seduta comune del CEC, del Soviet di Mosca e del Congresso dei sindacati di tutta la Russia, tenutasi il 17 gennaio 1919 (cfr., nella presente edizione, vol. 28, pp. 409-410).

Il progetto di Lenin fu approvato dal CC; esso è firmato anche dai membri del CC, Kamenev, Zinoviev, Stalin, Stasova, Krestinski, Vladimirski, Bukharin, e Dzerginski.

[147] Questo progetto di risoluzione fu redatto in base al rapporto tenuto da Lenin alla seduta plenaria straordinaria del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca del 3 aprile 1919, cui parteciparono anche i rappresentanti dei soviet di quartiere, dei comitati di fabbrica e d'officina e delle direzioni dei sindacati. La riunione fu tenuta in seguito all'aggravarsi della situazione degli approvvigionamenti a Mosca e al relativo stato d'agitazione provocato tra i ferrovieri dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari invitavano i ferrovieri allo sciopero, al sabotaggio nelle officine ferroviarie. Questa agitazione controrivoluzionaria portò allo sciopero nelle officine della ferrovia di Alexandrovo, e in seguito a ciò le principali offi-

cine, per decreto del commissariato del popolo delle vie di comunicazione, furono chiuse il 31 marzo e il lavoro vi fu ripreso soltanto il 3 aprile, dopo il licenziamento degli elementi kulak.

Lenin presentò a questa seduta un rapporto sulla situazione interna ed estera della repubblica sovietica; sullo stato dei trasporti ferroviari intervenne Krasin, sulla politica degli approvvigionamenti Sviderski. Gli intervenuti condannarono l'agitazione controrivoluzionaria dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Lunaciarski fece il discorso di chiusura, proponendo la risoluzione scritta da Lenin sulla situazione interna ed estera della repubblica sovietica. Nel presente volume si pubblica il progetto iniziale della risoluzione. L'assemblea plenaria del Soviet di Mosca approvò anche una risoluzione speciale che bollava l'agitazione controrivoluzionaria e approvava i provvedimenti presi dal commissariato del popolo delle vie di comunicazione nei confronti delle officine ferroviarie di Alexandrovo.

[148] Il primo foglio del manoscritto non si è conservato. Il testo, fino alle parole « socialisti-rivoluzionari di sinistra », viene pubblicato in base alla copia dattiloscritta.

[149] Nel gennaio del 1919 il governo sovietico fece due volte (il 12 e il 17) proposte di pace e il 4 febbraio si rivolse per radio ai governi della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Giappone e degli USA dichiarandosi pronto a partecipare alla prevista conferenza della pace alle isole Principe.

[150] La proposta di Lenin è scritta sul progetto di risoluzione del CC del PCR(b). Nella risoluzione si indicava la necessità, per condurre una guerra vittoriosa, dell'unità di azione di tutti i fronti e di un comando unico. Per il *Progetto di direttiva del CC sull'unificazione militare*, cfr., nella presente edizione, vol. 29, pp. 369-370. L'unificazione militare delle repubbliche sovietiche fu stipulata il 1° giugno 1919, col decreto del CEC *Sull'unificazione delle Repubbliche sovietiche di Russia, Ucraina, Lettonia, Lituania, Bielorussia per la lotta contro l'imperialismo mondiale.*

[151] Scritto ai margini del progetto, evidentemente dopo la sua approvazione.

[152] Il 21 aprile 1919 Lenin presentò alla seduta del Consiglio della difesa un rapporto *Sull'intensificazione del lavoro nel campo della difesa militare.* Il documento qui pubblicato è probabilmente l'abbozzo della parte conclusiva del decreto su questo argomento.

[153] Scritto sotto l'appello di Bela Kun, a nome del governo sovietico ungherese, ai combattenti ungheresi che erano nell'esercito rosso. « Voi, internazionalisti ungheresi — diceva l'appello — che lottate sulla terra di Russia contro le bande di Kolciak e la controrivoluzione, lottate ora anche per la Repubblica sovietica ungherese come se foste in Ungheria, poiché l'Ungheria e la Russia sono ora un tutto unico ». Questo appello fu pubblicato nell'aprile del 1919 in Ungheria e distribuito sui fronti della guerra civile.

Nell'archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS si conserva il testo di questa annotazione in russo, scritta di mano di L.M. Karakhan: « Mi associo interamente all'appello dei compagni magiari. Spero che gli interessi della causa internazionale saranno per i compagni magiari al primo posto. Bisogna resistere ancora qualche mese e la vittoria ci sarà assicurata. Lenin ».

[154] Questo progetto fu scritto nella seconda seduta della commissione economica presso il Consiglio dei commissari del popolo, il 2 maggio 1919, durante la discussione dei provvedimenti per migliorare la situazione degli operai.

[155] Il 31 maggio 1919 il Consiglio della difesa esaminò le questioni connesse con la mobilitazione. Esso approvò anche il progetto di decreto riportato alla pagina seguente e un decreto sui viveri che il commissariato del popolo degli approvvigionamenti doveva mettere a disposizione dei mobilitati.

[156] Sul testo dattiloscritto del decreto, Lenin, firmandolo, scrisse in alto l'annotazione: « Non pubblicare ».

[157] Il 24 maggio 1919 il Consiglio della difesa approvò una deliberazione che consentiva ai soldati rossi delle unità del fronte che operavano in regioni ricche di grano di mandare pacchi di viveri alle loro famiglie, nelle regioni colpite dalla carestia, e incaricò il comitato dell'armata per gli approvvigionamenti di elaborare e di presentare non oltre il 1° giugno un progetto di direttive particolari per l'attuazione di questa deliberazione. Il progetto di direttive fu approvato dal Consiglio della difesa il 23 luglio 1919.

[158] A questo punto nel manoscritto è stato inserito il seguente testo: « sull'organizzazione e attività delle direzioni di governatorato e di regione delle aziende sovietiche », scritto dalla segretaria del Consiglio dei commissari del popolo, L.A. Fotieva.

[159] Il corpo di cavalleria di Mamontov fu mandato da Denikin per infliggere un colpo alle retrovie delle truppe sovietiche del fronte meridionale. Il 10 agosto 1919 la cavalleria di Mamontov si aprí un varco attraverso il fronte nella zona di Novokhopersk e fece un'incursione su molti centri abitati e città, il che creò un pericolo per le truppe sovietiche, ostacolò l'offensiva, spezzò in molti posti il fronte e impedí l'approvvigionamento delle truppe. Il partito e il governo presero provvedimenti straordinari per la lotta contro la cavalleria di Mamontov.

Il 23 agosto il Consiglio della difesa dichiarò lo stato di guerra nei governatorati di Riazan, Tula, Orel, Voronez, Tambov e Penza, dove tutto il potere fu concentrato nelle mani dei comitati rivoluzionari. Ai comitati rivoluzionari si affidava la responsabilità di organizzare la difesa contro gli attacchi delle guardie bianche e la repressione delle azioni controrivoluzionarie. La cavalleria di Mamontov fu sconfitta nell'ottobre-novembre 1919.

[160] Lenin chiese piú volte al Consiglio rivoluzionario della repubblica, diretto da Trotski, di prendere energiche misure contro le truppe di Mamontov. Il 16 settembre 1919 egli scrisse: « Con Mamontov tutto fermo. Evidentemente, ritardo su ritardo. Giunte in ritardo le truppe dirette dal nord a Voronez. In ritardo il trasferimento della 21ª divisione nel sud. In ritardo le mitragliatrici automatiche. In ritardo il collegamento... Evidentemente il nostro Consiglio militare rivoluzionario "comanda" senza interessarsi o senza tener dietro alla *esecuzione*. Questa, in generale, è una nostra colpa che nelle cose militari diventa addirittura una rovina » (cfr., nella presente edizione, vol. 35, pp. 298-299).

[161] Il progetto di decreto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 4 settembre 1919.

[162] La risoluzione dell'Ufficio politico del CC qui pubblicata fu approvata in seguito alla lettera di Cicerin a Lenin del 26 settembre 1919. Cicerin chiedeva direttive sulle seguenti questioni: 1) è possibile, anche senza una decisione del CC, rivolgere agli operai dei paesi dell'Intesa un appello a far pressione sui loro governi affinché essi non impediscano le trattative dello Stato sovietico con i paesi baltici per la conclusione di trattati di pace? 2) bisogna rivolgere, a nome

del governo sovietico, nuove proposte di pace ai paesi dell'Intesa? « Questo — scriveva Cicerin — sarà interpretato come un segno di debolezza... In compenso sarà un appiglio per i nemici dell'intervento, soprattutto per le trade-unions »; 3) è possibile utilizzare il progettato viaggio di Litvinov in un paese neutrale per trattative con i rappresentanti inglesi sullo scambio dei prigionieri, affinché nello stesso tempo Litvinov « divulghi la questione della pace »?; 4) in caso di insuccesso della missione di Litvinov, vale la pena che Gorki, il quale propone nella sua lettera di rivolgere un appello al mondo « ricordando che noi siamo immutabilmente pronti alla pace, faccia presente ai governi dell'Intesa che la lotta può trasformarsi in sterminio »? « Ma, — scriveva Cicerin — noi preferiremmo di molto una proposta di pace ufficiale... ».

[163] La risoluzione è firmata anche da Kamenev, Trotski e, con la riserva: « condizionatamente d'accordo », da Krestinski.

[164] Il conflitto sorse per la decisione del commissariato del popolo del controllo statale di abolire nove sezioni giuridiche del Consiglio superiore dell'economia nazionale. A proposito di questa disposizione, il Consiglio superiore dell'economia nazionale presentò un reclamo contro il commissariato del controllo statale al piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Ratificando la decisione del piccolo Consiglio sul reclamo del Consiglio superiore dell'economia nazionale, il Consiglio dei commissari del popolo approvò il 30 settembre 1919 il progetto proposto da Lenin, introducendovi alcune modificazioni: fu cambiato il punto 3: « Esigere la stessa cosa da tutti i comitati entro due settimane », mentre il punto 3 del progetto di Lenin fu approvato come punto 4 del decreto, nella seguente redazione: « Incaricare il commissariato del popolo della giustizia di svolgere un'inchiesta sulla chiamata a giudizio dei membri delle sezioni giuridiche del Consiglio superiore dell'economia nazionale per lungaggini burocratiche. Rapporto tra una settimana al piccolo Consiglio ».

[165] Le *Proposte per la cooperazione* furono scritte in occasione della riunione della frazione del Centrosoiuz e del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, organizzata dal Consiglio dei commissari del popolo e svoltasi sotto la presidenza di Lenin il 9 ottobre 1919.

[166] Si tratta del decreto *Sulle comuni di consumo*, approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 16 marzo 1919.

[167] L'ambasciata straordinaria afgana, diretta da Muhammed Vali-Khan, giunse a Mosca il 10 ottobre 1919. Il 12 ottobre l'inviato straordinario afgano Muhammed Vali-Khan, accompagnato dal giudice supremo dell'esercito afgano Seifurrahman-Khan e dal segretario dell'ambasciata, fece visita al commissario del popolo degli affari esteri. Fu ricevuto dal collegio del commissariato del popolo al completo. Il 14 ottobre il presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Lenin, ricevette l'ambasciatore afgano alla presenza dei rappresentanti del commissariato del popolo degli affari esteri. La conversazione tra l'ambasciatore e Lenin durò piú di mezz'ora.

[168] Alle questioni poste nella lettera dell'emiro Amanulla-Khan fu data risposta nella lettera del governo sovietico del 27 novembre 1919, firmata dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Lenin.

[169] Il discorso agli operai comunisti di Ivanovo-Voznesensk di passaggio a Mosca fu pronunciato alla Casa dei sindacati il 24 ottobre 1919. Il 3 ottobre a Ivanovo-Voznesensk aveva avuto luogo un'assemblea cittadina di partito che aveva chiesto ad ogni membro del partito di dedicare le sue forze alla causa della disfatta dell'esercito di Denikin e aveva impegnato le organizzazioni del partito

a iniziare la mobilitazione dei comunisti per il fronte. Il 9 ottobre l'Ufficio del Comitato di governatorato di Ivanovo-Voznesensk decise di proclamare la mobilitazione generale del partito. In breve tempo furono mobilitati circa 350 uomini. Il 22 ottobre furono accompagnati alla stazione i primi mobilitati, che giunsero a Mosca il 24 ottobre. In una lettera al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale Lenin scrisse: « Vi raccomando molto il latore, un bolscevico che conosco personalmente da molto tempo, il compagno Stepan Nazarov.

« Insieme con gli altri compagni di Ivanovo-Voznesensk egli ha formato un gruppo *organizzato con ponderatezza* (da 300 a 500 uomini), che può servire in ogni campo e risanare un'intera armata.

« Vi raccomando calorosamente i compagni e vi prego di prendere tutte le misure affinché essi non si disperdano, ma siano dislocati bene e con cura ».

[170] Riferimento alla campagna elettorale per le elezioni alla camera dei deputati che ebbe inizio nell'ottobre 1919.

[171] L'11 novembre 1919 alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo fu discusso il progetto di decreto concernente l'organismo forestale unico. Il Consiglio dei commissari del popolo, respingendo il progetto di decreto, creò una commissione formata dai rappresentanti del comitato per le foreste, del commissariato del popolo dell'agricoltura e del commissariato del popolo degli interni, che fu incaricata di attuare le proposte di Lenin qui pubblicate. Il 21 novembre 1919 il decreto fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[172] Cioè le istituzioni che sopraintendevano alla silvicultura.

[173] Allusione alla creazione di un organo forestale unico.

[174] Il progetto di decreto qui pubblicato fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 novembre 1919.

[175] Contemporaneamente al progetto del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, il Consiglio dei commissari del popolo discusse anche il progetto del Consiglio superiore della economia nazionale sulla stessa questione. Il punto 4 del progetto del Consiglio superiore dell'economia nazionale diceva: « Autorizzare le fabbriche di fecola e di melassa a concludere contratti con i contadini per la fornitura di patate, di modo che per ogni pud di materia grezza lavorata si possa consegnare un funt di fecola e di melassa ».

[176] Il progetto di decreto sull'ammasso delle patate, elaborato dalla commissione, fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il sabato 22 novembre 1919, con gli emendamenti apportati durante la seduta.

[177] Il *II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente*, convocato dall'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente presso il CC del PCR(b), si tenne a Mosca dal 22 novembre al 3 dicembre 1919. Alla vigilia del congresso, il 21 novembre, sotto la presidenza di Lenin ebbe luogo la riunione preparatoria dei membri del CC del PCR(b) con un gruppo di delegati al congresso, a cui parteciparono 71 delegati con voto deliberativo e 11 con voto consultivo. Il primo giorno Lenin fece un rapporto sulla situazione del momento. La risoluzione, approvata in base al rapporto di Lenin, fu trasmessa alla presidenza « per la concretizzazione e l'elaborazione delle tesi principali su cui deve poggiare il lavoro in Oriente ».

[178] Il rapporto di Cicerin sulla situazione internazionale fu presentato all'VIII Conferenza del PCR(b), la quale approvò il progetto di risoluzione sulla situazione internazionale scritto da Lenin. Nel rapporto sull'attività del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo al VII Congresso dei soviet di tutta la

Russia, Lenin propose questa risoluzione come progetto di risoluzione del congresso (cfr., nella presente edizione, vol. 30, p. 205). Il progetto fu approvato dal congresso all'unanimità come proposta di pace ai paesi dell'Intesa.

[179] Il presente documento servì di base alla deliberazione, approvata dalla assemblea plenaria del CC del PCR(b) il 29 novembre 1919, sulla composizione del CEC che doveva essere eletto al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[180] Riferimento alla risoluzione dell'VIII Congresso del PCR(b) sulla questione organizzativa. Nella parte della risoluzione dedicata all'edificazione sovietica era scritto che occorreva cambiare la composizione del CEC e che i membri del CEC dovevano essere principalmente quadri della periferia che svolgevano un'attività costante tra i contadini e gli operai.

[181] Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 2 dicembre 1919 fu discusso il progetto di decreto *Sul miglioramento del traffico ferroviario in relazione ai trasporti militari.* Durante la discussione, Lenin propose il presente documento che entrò nel paragrafo 10 del decreto.

[182] Le osservazioni servirono come base per la deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), il quale discusse alla seduta del 72 dicembre 1919 il progetto di *Tesi sull'Ufficio della frazione del PCR(b) presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.*

[183] Nel primo paragrafo del progetto di *risoluzione* si diceva che l'organizzazione di partito che dirige tutto il movimento sindacale russo è la frazione del PCR(b) presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

[184] Il terzo paragrafo nel progetto di risoluzione fu così redatto: « Al fine di coordinare le azioni di tutte le associazioni produttive della Russia e di tradurre in atto col massimo successo e la massima organizzazione un'unica linea del partito comunista nel movimento sindacale, tutte le frazioni esistenti e quelle che sorgono nelle associazioni produttive di tutta la Russia sono direttamente subordinate alla frazione presso il Consiglio centrale dei sindacati ».

[185] Nel manoscritto, il testo, dalle parole « viene modificata », è stato cancellato da Lenin.

[186] La questione del rifornimento di viveri a Mosca fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 6 dicembre 1919. Il decreto del Consiglio dei commissari del popolo su questa questione fu formulato in base all'abbozzo di progetto di Lenin qui pubblicato.

[187] Si tratta dell'accordo tra il commissariato del popolo delle vie di comunicazione e il commissariato del popolo degli approvvigionamenti sul trasporto del grano dalle regioni produttrici a quelle consumatrici.

[188] Il Consiglio dei commissari del popolo doveva essere informato quotidianamente sul rifornimento di grano a Mosca e sul movimento dei carichi di patate diretti a Mosca.

[189] Il progetto qui pubblicato fu scritto in vista della discussione che doveva svolgersi alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 23 dicembre 1919. I commissari agli approvvigionamenti dei governatorati di Kazan, Simbirsk e Samara non avevano eseguito l'ordine del commissario del popolo degli approvvigionamenti di inviare a Mosca treni merci diretti carichi di grano. Il progetto, con alcune modificazioni, fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[190] Dalle informazioni dei relatori si chiarí che una delle cause principali della mancata esecuzione dell'ordine era il ritardo con cui il commissariato degli approvvigionamenti aveva ricevuto dal commissariato delle poste e telegrafi la linea diretta per il collegamento con le località periferiche. Il Consiglio dei commissari del popolo approvò questo punto nella seguente formulazione: « In ogni caso di mancato ottenimento della linea diretta, ritenere colpevole il commissariato che, non avendo ricevuto la linea in un'ora per eseguire un incarico importante, non faccia immediato reclamo al presidente del Consiglio dei commissari del popolo ».

[191] Il Consiglio dei commissari del popolo approvò questo punto nella seguente redazione: « Incaricare il commissariato della giustizia di aprire un'istruttoria per stabilire il grado di colpevolezza dei commissari agli approvvigionamenti di governatorato e degli altri funzionari responsabili della mancata esecuzione dell'ordinanza del commissariato degli approvvigionamenti sull'invio di treni diretti carichi di grano a Mosca o di incapacità organizzativa dimostrata nella sua esecuzione ».

[192] Cioè il 27 dicembre 1919.

[193] I dati inviati dalla Direzione centrale di statistica furono utilizzati da Lenin nel rapporto del Comitato centrale al IX Congresso del PCR(b) (cfr., nella presente edizione, vol. 30, p. 416).

[194] Il piccolo Consiglio dei commissari del popolo discusse la questione il 23 dicembre 1919 e decise di utilizzare una parte delle scorte destinate all'esercito rosso, senza però danneggiare l'esercito stesso. La Direzione centrale militare economica avrebbe dovuto consegnare, alla fine di dicembre, al commissariato del popolo degli approvvigionamenti 30 mila paia di calzature di cuoio prelevate dai magazzini dell'esercito, mentre il Consiglio superiore dell'economia nazionale avrebbe dovuto impegnarsi a mettere a disposizione del commissariato degli approvvigionamenti, ogni quindici giorni, il 20% di tutti gli stivali prodotti nel paese.

A quanto pare, questa deliberazione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo sollevò obiezioni da parte della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e fu allora sottoposta al Consiglio dei commissari del popolo che approvò il 30 dicembre un decreto alla base del quale vi era il progetto di Lenin qui pubblicato.

[195] Cioè il 3 gennaio 1920.

[196] Il Consiglio dei commissari del popolo approvò questa proposta nella seguente formulazione: « Incaricate il compagno Rykov di dare un mandato preciso al suo rappresentante a tutte le sedute in cui si discuta la questione degli abiti da lavoro e di delegare soltanto lui ».

Il 3 dicembre 1920 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo discusse di nuovo la questione, questa volta alla presenza del presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Rykov, e lo impegnò a fornire mensilmente, a partire dal 1° gennaio 1920, agli organi del commissariato del popolo degli approvvigionamenti almeno 40 mila paia di calzature maschili da lavoro, senza contare gli zoccoli, gli stivali di feltro e i *lapti* [specie di « ciocie » di scorza d'albero].

[197] Il progetto di direttive fu discusso alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 30 dicembre 1919. Il progetto di deliberazione proposto da Lenin fu approvato.

[198] Cioè il 3 gennaio 1920.

[199] La risoluzione del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia sull'edificazione sovietica attribuiva ai commissariati del popolo il diritto di opporsi alla nomina dei capi delle sezioni dei comitati esecutivi di loro competenza non ritenuti adatti.

[200] Conformemente alla risoluzione del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia, il Consiglio superiore dell'economia nazionale doveva elaborare direttive che definissero i diritti e i doveri delle istituzioni centrali e locali del Consiglio superiore dell'economia nazionale nei confronti delle officine statali di particolare importanza, degli stabilimenti riuniti in trust, ecc.

[201] Il progetto di decreto fu approvato alla seduta del Consiglio della difesa operaia e contadina del 16 gennaio 1920, quando venne discusso il rapporto *Sulla riorganizzazione del comitato speciale per l'attuazione dello stato d'emergenza nelle ferrovie e della sezione trasporti della Cekà.*

[202] Il 2 gennaio 1920 il governo sovietico aveva proposto al governo azerbaigiano di concludere un accordo per un'azione comune contro Denikin. Il governo azerbaigiano aveva opposto un rifiuto.

Alla seduta dell'Ufficio politico del CEC e del PCR(b), che ebbe luogo il 17 o 18 febbraio 1928, fu ascoltato il rapporto di Cicerin, commissario del popolo degli affari esteri, sulla possibilità di trattative di pace con l'Azerbaigian. L'Ufficio politico approvò il progetto di risoluzione proposto da Lenin.

[203] Questo progetto di risoluzione fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) tenutasi il 17-18 gennaio 1920, in seguito alla protesta del comandante in capo per il telegramma inviatogli il 17 gennaio 1920 da Trotski, presidente del Consiglio militare rivoluzionario, e contenente un poscritto di Lenin per Frunze, comandante del fronte turkestano, e Voskanov comandante della quarta armata. Nel telegramma si parlava della necessità di prendere provvedimenti energici per la costruzione della ferrovia di Emba e per la ricostruzione a scartamento normale della linea ferroviaria Krasni Kut-Alexandrov-Gai.

[204] La questione della trasformazione del Controllo di Stato in Ispezione operaia e contadina fu sollevata alla fine del 1919 e discussa al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia. Per elaborare un progetto di tesi sull'Ispezione operaia e contadina, il CEC costituí una commissione composta dai rappresentanti del Controllo di Stato, del Consiglio centrale dei sindacati e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Poiché la commissione non giunse a un parere unanime, la questione fu messa in discussione all'Ufficio politico del CC che nella sua deliberazione del 23 gennaio 1920 diede la presente direttiva.

[205] Le indicazioni furono scritte il 25 gennaio 1920 in base al rapporto di Burov sui risultati del lavoro compiuto dalla sezione dei treni e dei battelli di istruzione e propaganda.

La sezione comunicò il 3 febbraio 1920 che, conformemente alle indicazioni date, essa aveva stabilito contatti con il comitato per il cinema e aveva creato una commissione per elaborare le tesi sui viaggi di propaganda con i treni e i battelli del CEC.

[206] Il progetto qui pubblicato fu scritto alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 27 gennaio 1920 durante la discussione del rapporto di A.A. Burdukov, capo del distretto militare di Mosca e della guarnigione della città sull'argomento. Il progetto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[207] Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 31 gennaio 1920 fu approvato il seguente decreto: « Rinviare alla primavera la ripresa della

campagna per le patate a condizione che, pur conducendo la campagna per le semine, il commissariato del popolo degli approvvigionamenti si impegni a soddisfare durante i mesi di aprile e maggio 1920 il fabbisogno di patate da consumo della città di Mosca, nella quantità di 560 mila pud ».

[208] Il rapporto sui provvedimenti presi dal commissariato del popolo degli interni per attuare il lavoro obbligatorio per lo sgombero della neve fu presentato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 31 gennaio 1920, che approvò una deliberazione sulla costituzione di una commissione presieduta da Dzerginski, alla quale fu affidata la responsabilità dell'attuazione di questo lavoro.

[209] Il paragrafo 4 del progetto di norme per la premiazione degli operai e degli impiegati, che suscitava i dubbi di Lenin, era formulato nel modo seguente: « § 4. Assumere come base delle norme di produzione da stabilire la produzione tecnicamente possibile nelle migliori condizioni tecniche da accertare nello stato normale dei mezzi e degli attrezzi di lavoro. Date le condizioni generali dell'industria, si deve fare una riduzione da questa norma tecnicamente possibile, che non superi però in nessun caso il 50%, dopo di che si stabilisce la norma effettiva della produttività che può essere diversa per i vari rami di produzione, stabilimenti e loro gruppi ».

Il piccolo Consiglio dei commissari del popolo, alla seduta del 1° febbraio 1920, deliberò: « Rinviare il progetto di decreto sulla premiazione al commissariato del popolo del lavoro perché sia rielaborato conformemente alle indicazioni del compagno Lenin ».

Il decreto *Sulle modalità per l'approvazione dei progetti di premiazione* fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 giugno 1920.

[210] Si tratta della prima sessione del Comitato esecutivo centrale, VII legislatura, che si svolse a Mosca dal 2 al 7 febbraio 1920. Il 2 febbraio Lenin vi fece un rapporto sull'attività del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo (cfr., nella presente edizione, vol. 30, pp. 282-301).

[211] Il progetto fu interamente inserito nei decreti del Consiglio della difesa del 2 febbraio 1920, che, con la firma di Lenin, furono inviati il 3 febbraio a tutti i dicasteri con un poscritto di Lenin.

[212] Il progetto di deliberazione fu proposto alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 5 febbraio 1920 durante la discussione del rapporto di L.B. Krasin sulle facilitazioni per gli operai che riparavano le locomotive e producevano pezzi di ricambio per i trasporti.

[213] La questione dell'« utilizzazione per 24 ore al giorno delle migliori officine per le riparazioni » fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 16 marzo 1920. Lenin sottolineò la necessità di un lavoro intenso e incessante per la riparazione delle locomotive, data la situazione catastrofica dei trasporti ferroviari.

[214] Il discorso fu pronunziato alla seduta plenaria mattutina del 6 febbraio 1920. La conferenza si era riunita nel periodo in cui la Russia sovietica, avendo battuto Kolciak, Denikin e Iudenic, aveva conquistato una tregua momentanea e poteva occuparsi dell'edificazione economica.

Alla conferenza erano presenti 76 delegati, di cui 9 con solo voto consultivo. Tutti erano comunisti e, in maggioranza, membri del partito molto prima della Rivoluzione d'ottobre e operai.

[215] Borotbisti: membri di un partito piccolo-borghese, nazionalista ucraino

costituitosi nel maggio 1918 dopo la scissione del partito socialista-rivoluzionario. Il loro nome proveniva dal titolo dell'organo centrale del loro partito, *Borotba* (La lotta). Nelle file del partito dei borotbisti c'erano parecchi elementi controrivoluzionari che, mascherandosi con frasi rivoluzionarie, operavano in realtà contro la dittatura del proletariato. Per il giudizio di Lenin sui borotbisti, cfr. il presente volume, p. 156. Siccome l'influenza dei bolscevichi tra le masse contadine ucraine aumentava, i borotbisti furono costretti in seguito a sciogliere il loro partito.

La IV Conferenza del PC(b) d'Ucraina, che ebbe luogo dal 17 al 23 marzo 1920, decise di ammettere i borotbisti nel partito sottoponendo però tutti i nuovi iscritti a una verifica politica. In seguito, tuttavia, molti di essi continuarono a svolgere un'attività antisovietica.

[216] Nel manoscritto segue un'indicazione del seguente tenore: « Incaricare Trotski e Rykov di redigere meglio, non piú tardi di domani, questa risoluzione e di trasmetterla domani stesso, con un telegramma cifrato, al Comitato rivoluzionario ucraino ».

[217] L'intervista fu concessa alla metà del febbraio 1920. Era un periodo in cui nella Russia sovietica, che aveva conquistato una tregua, si preparavano piani di ricostruzione dell'economia nazionale, in cui il governo sovietico elaborava un largo programma per stabilire rapporti diplomatici e commerciali con i paesi capitalistici. Lincoln Eire, inviato in Russia per avere un colloquio personale con Lenin, fu ricevuto insieme con l'operatore cinematografico Victor Keubs. La conversazione si svolse in inglese, prima nello studio di Lenin, poi nel suo appartamento al Cremlino, durò un'ora e toccò problemi di attualità. L'intervista fu pubblicata su *The World* il 21 febbraio 1920.

[218] Nel giornale c'è un refuso. La Serbia non era in guerra con la Russia sovietica. Evidentemente si trattava della Lettonia.

[219] Il trattato di pace tra la RSFSR e la Lituania fu concluso il 12 luglio 1920 a Mosca. Il trattato di pace tra la RSFSR e la Lituania fu stipulato l'11 agosto 1920 a Riga.

[220] Menzionando gli insegnanti ucraini, Lenin si riferisce all'associazione [*Spilka*] degli insegnanti dell'Ucraina, diretta da elementi di Petliura.

[221] Il progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 2 marzo 1920 quando si discusse il rapporto di Krasin sul commercio estero.

[222] Nel progetto di tesi di Trotski il primo paragrafo era intitolato *Sulla volontà di lavorare.*

[223] Il progetto di decreto sul tribunale dei minorenni, proposto dal commissariato del popolo dell'istruzione, fu discusso e approvato, con gli emendamenti di Lenin, alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo, del 4 marzo 1920.

[224] Il 9 marzo 1920 alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo si discusse la questione dei sovcos. Durante l'esame di questo problema, Lenin propose il progetto di decreto qui pubblicato. Il commissario del popolo dell'agricoltura, Sereda, fu incaricato di « presentare il testo esatto di tutti i decreti su tale questione e il progetto di decreto elaborato in proposito ». Il progetto di decreto elaborato dal commissariato del popolo dell'agricoltura fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 15 aprile 1920.

[225] Il 15 marzo 1920 alla seduta comune delle frazioni del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio dei sindacati di Mosca, Krestinski,

segretario del CC, dichiarò che, siccome la posizione presa dalla frazione del Consiglio centrale dei sindacati e dai suoi dirigenti sulla questione della collegialità e della direzione personale divergeva nettamente dalla posizione del CC, proponeva a tutti i membri della frazione del Consiglio centrale dei sindacati, a nome del CC, di non presentare rapporti ai congressi sindacali in difesa della direzione collegiale.

I membri dell'Ufficio della frazione del Consiglio centrale dei sindacati, in una loro riunione, protestarono decisamente contro tali metodi di interpretazione della disciplina di partito e si rivolsero al CC chiedendo che fosse loro permesso di intervenire ai congressi sindacali presentando la risoluzione della frazione. Questa richiesta fu discussa alla riunione dell'Ufficio del CC che approvò le decisioni qui pubblicate.

[226] La prefazione non fu terminata. L'opuscolo in inglese, *Tbc proletarian revolution and Kautsky tbe Renegade. By V.I. Ulianov (N. Lenin)*, uscí alla fine di marzo del 1920 senza prefazione.

[227] Lo stesso opuscolo in tedesco era uscito alla fine del dicembre 1919.

[228] Lenin ricevette piú tardi il libro di R. MacDonald. Esso si è conservato nella biblioteca personale di Lenin, con le sue annotazioni in margine. Lenin ha soprattutto annotato quei passi del libro in cui MacDonald cerca di mascherare le contraddizioni di classe della società capitalistica.

[229] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[230] L'autore del progetto delle *Tesi sui sabati comunisti* era il membro dell'apparato del Comitato centrale Sokolov. Le tesi erano state evidentemente preparate per l'anniversario dell'organizzazione dei sabati comunisti (10 maggio).

[231] Il biglietto qui pubblicato fu scritto in seguito alle decisioni della XII Conferenza del Bund, che ebbe luogo il 12-19 aprile 1920. Nell'archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS vi sono le risoluzioni di questa conferenza con le annotazioni di Lenin.

Nella risoluzione sulle questioni organizzative Lenin sottolineò il passo seguente « la conseguenza logica della posizione politica presa dal "Bund" è l'entrata del "Bund" nel PCR sulle stesse basi sulle quali il "Bund" faceva parte del POSDR ». La conferenza impegnò il CC del Bund ad assicurarsi, come condizione indispensabile, che il Bund avrebbe mantenuto nel PCR la posizione di « *organizzazione autonoma del proletariato ebraico* » (sottolineato da Lenin).

Il 6 maggio 1920 l'Ufficio politico del CC, discutendo le « condizioni di ammissione del Bund nel PCR », deliberò di « incaricare Kamenev, Stalin e Preobragenski di ricevere i rappresentanti del Bund e di ascoltare le loro proposte ».

Il Bund nella sua XIII Conferenza (1921) decise lo scioglimento dell'organizzazione. Parte dei bundisti fu ammessa al PCR(b) in base ai princípi generali.

[232] Il decreto *Sull'istituzione della razione alimentare di lavoro* fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 30 aprile 1920.

[233] Si tratta dello scoppio di una bomba gettata dai socialisti-rivoluzionari di sinistra il 25 settembre 1919 nell'edificio del Comitato del partito di Mosca, in via Leontiev.

[234] Il progetto di deliberazione fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 25 maggio 1920.

[235] Il testo del decreto, emendato secondo le indicazioni di Lenin, fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 25 maggio 1920.

[236] Le proposte contenute in questo abbozzo entrarono nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 27 maggio 1920.

[237] La conversazione ebbe luogo il 3 giugno 1920 al Cremlino, nello studio di Lenin. Il giorno dopo Nakakhira portò il testo della sua intervista a Lenin che lo lesse attentamente e vi apportò alcune correzioni.

Segue in questo volume la conversazione che Lenin ebbe con un altro corrispondente giapponese, K. Fuse, rappresentante dei giornali *Osaka Mainiti* e *Tokio Niti-Niti*. La conversazione con Fuse ebbe luogo il 3 o il 4 giugno. Forse i due corrispondenti furono ricevuti da Lenin contemporaneamente. Fuse comunica che la conversazione durò una ventina di minuti. Alla conversazione era presente Voznesenski, capo della sezione orientale del commissariato del popolo degli affari esteri.

[238] La Repubblica dell'Estremo oriente fu creata nell'aprile 1920 sul territorio delle regioni della Transbaicalia, dell'Amur, del Primorie, della Kamciatka e della parte settentrionale dell'isola di Sakhalin. Questa repubblica, costituita quale Stato democratico-borghese, seguiva in sostanza una politica sovietica, corrispondeva agli interessi della Russia sovietica che tendeva ad assicurarsi una lunga tregua sul fronte orientale e ad evitare la guerra col Giappone. Nello stesso tempo, la creazione di uno Stato « cuscinetto » in Estremo oriente era una misura imposta dalla situazione (cfr., nella presente edizione, vol. 31, p. 446).

Dopo che dal territorio dell'Estremo oriente (ad eccezione della parte settentrionale dell'isola di Sakhalin) furono scacciati gli invasori e le guardie bianche, l'assemblea nazionale della Repubblica dell'Estremo oriente decise, il 14 novembre 1922, di unirsi alla RSFSR.

[239] Il *Partito socialista francese* fu fondato nel 1902. Nel 1905, a iniziativa del Partito socialista francese e del Partito socialista di Francia, fu organizzato un unico partito socialista in cui entrarono i rappresentanti di tutti i gruppi e partiti socialisti (guesdisti, blanquisti, jauresiani). La direzione del partito unificato passò nelle mani dei socialisti riformisti (con a capo Jaurès) che erano in maggioranza, e durante la prima guerra mondiale, dopo l'assassinio di Jaurès, il partito assunse una posizione socialsciovinista, il suo gruppo parlamentare votò per i crediti di guerra e i suoi rappresentanti entrarono nel governo borghese.

Dopo la Rivoluzione d'ottobre nel partito si sviluppò un'aspra lotta tra i riformisti e i centristi, da una parte, e l'ala sinistra, rivoluzionaria, dall'altra. Al congresso di Tours, che ebbe luogo nel dicembre 1920, l'ala rivoluzionaria ottenne la maggioranza. Il congresso decise di aderire all'Internazionale comunista e fondò il Partito comunista di Francia.

[240] Il progetto di risoluzione fu approvato con insignificanti modificazioni alla seduta dell'Ufficio politico del CC del 22 giugno 1920, alla quale furono discusse le tesi e il progetto di risoluzione sulla Repubblica turkestana, elaborati da una commissione apposita.

[241] La commissione per il Turkestan del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR fu costituita con decreto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo dell'8 ottobre 1919 e composta da Bokia, Golostcekin, Kuibyscev, Rudzutak, Frunze, Eliava. La commissione aveva i poteri di un organo di Stato e di partito e fu inviata nel Turkestan per aiutare in tutti i modi i comunisti e tutti i lavoratori della regione a liquidare l'arretratezza politica, economica e culturale, a consolidare il potere sovietico e a rafforzare l'unione dei popoli del Turkestan e della Russia sovietica; uno dei compiti della com-

missione era di correggere gli errori nell'attuazione della politica nazionale nel Turkestan.

[242] Il *II Congresso dell'Internazionale comunista*, che pose le basi programmatiche, tattiche e organizzative dell'Internazionale comunista, si tenne dal 19 luglio al 7 agosto 1920 nella Russia sovietica. Il congresso si aprí a Pietrogrado, e le sedute successive, dal 23 luglio, ebbero luogo a Mosca. Parteciparono al congresso 169 delegati con voto deliberativo e 49 con voto consultivo, che rappresentavano 67 organizzazioni operaie di 37 paesi. Accanto ai rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni comuniste (di 31 paesi), parteciparono ai lavori i rappresentanti del Partito socialdemocratico indipendente della Germania, dei partiti socialisti d'Italia e di Francia, degli Operai industriali del mondo (Australia, Inghilterra, Irlanda), della Confederazione nazionale del lavoro spagnola e di altre organizzazioni. Il PCR era rappresentato al congresso da 64 delegati.

[243] Il progetto è uno degli schemi delle *Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale comunista*, scritte da Lenin.

[244] Una parola del manoscritto non è stata decifrata.

[245] Il Partito socialista britannico fu fondato nel 1911 a Manchester in seguito alla fusione del partito socialdemocratico con altri gruppi socialisti. Il BSP faceva propaganda marxista ed era un partito « non opportunista, realmente indipendente dai liberali » (Lenin). La sua scarsa consistenza numerica e i suoi deboli legami con le masse gli conferivano un certo carattere settario. Durante la prima guerra mondiale nel partito si formarono due correnti: una apertamente socialsciovinista, diretta da Hyndman, l'altra internazionalista (Gallacher, Inkpin, Maclean e altri). Nell'aprile 1916, alla conferenza di Salford, il partito si scisse. Hyndman e i suoi sostenitori furono messi in minoranza e uscirono dal partito. Da allora alla testa del BSP vi furono elementi internazionalisti. Nel 1919 la schiacciante maggioranza delle organizzazioni del partito (98 contro 4) si espresse a favore dell'adesione all'Internazionale comunista. Il Partito socialista britannico ebbe una parte importante nella formazione del Partito comunista britannico, sorto nel 1920.

[246] *Videlicet*: e precisamente.

[247] Il Partito socialista d'America si costituí nel luglio 1901 al congresso di Indianapolis in seguito all'unificazione dei gruppi staccatisi dal Partito socialista operaio e dal Partito socialdemocratico degli USA. Negli anni della prima guerra mondiale nel partito socialista si formarono tre correnti: i socialsciovinisti, che appoggiavano la politica imperialistica del governo; i centristi, che si pronunziavano contro la guerra imperialistica soltanto a parole; una minoranza rivoluzionaria che era su posizioni internazionaliste e lottava contro la guerra.

L'ala sinistra del partito socialista, diretta da Rutenberg, Foster, Haywood ed altri, appoggiandosi agli elementi proletari, condusse una lotta contro la direzione opportunistica del partito, per un'azione politica autonoma del proletariato, per la creazione di sindacati basati sui princípi della lotta di classe. Nel 1919 nel partito socialista avvenne una scissione; l'ala sinistra, uscita dal partito, fu il nucleo principale del Partito comunista degli USA.

[248] Il Partito socialista svizzero fu fondato nel 1888. Nel partito era forte l'influenza degli opportunisti che durante la prima guerra mondiale ebbero una posizione socialsciovinista. Nell'autunno del 1919 l'ala destra si staccò dal partito e formò un'organizzazione autonoma. La maggioranza del partito, diretta da R. Grimm, aveva una posizione centrista, socialpacifista. L'ala sinistra di quel partito era internazionalista. Durante il suo soggiorno in Svizzera, dal 1914

al 1917, Lenin ebbe rapporti con rappresentanti della sinistra del Partito socialista svizzera; pur criticandone gli errori, egli li aiutò a seguire una giusta politica. Influenzata dalla Rivoluzione d'ottobre l'ala sinistra del partito socialista si rafforzò: nel dicembre 1920 uscí dal partito socialista e nel 1921 aderí al Partito comunista svizzero, costituitosi nel 1919.

[249] Lenin parla particolareggiatamente dell'intervento di J. Tanner nel suo discorso sulla funzione del partito comunista (cfr., nella presente edizione, vol. 31, pp. 224-227).

[250] Le osservazioni furono scritte sulla copia del testo dattiloscritto del rapporto (in tedesco) che era stato preparato da Sultan-Zade, evidentemente per la commissione per i problemi nazionali e coloniali. Il 28 luglio 1920, alla seduta plenaria del II Congresso dell'Internazionale comunista, Sultan-Zade presentò un rapporto sulle prospettive della rivoluzione sociale in Oriente.

[251] Il conflitto tra la Comune unificata di consumo di Pietrogrado e il Soviet di Pietrogrado ebbe luogo nell'estate del 1920, quando alcuni dirigenti del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, con Zinoviev alla testa, e del Consiglio dei sindacati di Pietrogrado posero la questione di distribuire la razione da lavoro agli operai non soltanto per le giornate di lavoro, ma anche per i giorni festivi e non lavorativi. La direzione della Comune di Pietrogrado (Badaiev ed altri) fu contraria a questa proposta, stimando che questa distribuzione supplementare della razione di pane violasse il principio stesso della razione da lavoro e inoltre non fosse assicurata dalla quantità necessaria di scorte di grano; essa avrebbe potuto infrangere la distribuzione regolare della razione e minare la fiducia degli operai verso l'apparato annonario. Ma, senza tener conto del parere della direzione della Comune di Pietrogrado, il Soviet di Pietrogrado deliberò la distribuzione della razione per i giorni festivi. Badaiev rifiutò di eseguire questa disposizione e dichiarò che la direzione della Comune di Pietrogrado non poteva lavorare in queste condizioni.

[252] Nel manoscritto i punti 2 e 4 sono stati cancellati. Il punto 4 non è entrato nel decreto approvato.

[253] Il conflitto tra la Comune di Pietrogrado e il Soviet di Pietrogrado fu discusso all'assemblea plenaria del CC del PCR(b) che si svolse il 16 luglio 1920 e fu allora che Lenin scrisse il progetto qui pubblicato. Le proposte di Lenin furono accettate. Considerando che i rapporti venutisi a creare tra i dirigenti della Comune di Pietrogrado e quelli del Soviet di Pietrogrado potevano essere la base di nuovi conflitti, il CC decise di trasferire Badaiev e alcuni altri funzionari della Comune di Pietrogrado a Mosca. Badaiev fu confermato presidente dell'Associazione di consumo di Mosca.

[254] Queste risposte furono scritte in seguito al telegramma del ministro degli affari esteri della Repubblica dell'Estremo oriente e membro dell'Ufficio del CC del PCR(b) dell'Estremo oriente, A.M. Krasnostcekov, in data 17 luglio 1920; vi si annunziava la stipulazione di un trattato di armistizio col Giappone, avvenuta il 15 luglio. In un protocollo, firmato dai rappresentanti della Repubblica dell'Estremo oriente e del Giappone, si diceva che il modo migliore per stabilire la pace in Estremo oriente era la creazione di uno Stato « cuscinetto » basato su princípi democratici, con un governo unitario, che doveva essere formato nel corso di una conferenza, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le regioni del territorio. A questo proposito Krasnostcekov chiese a Lenin di rispondere con urgenza alle domande poste nel telegramma.

[255] « *Quattro punti* »: denominazione abbreviata del sistema elettorale democratico che comprendeva quattro punti: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

[256] Probabilmente ci si riferisce alla possibilità di assicurare la maggioranza ai comunisti nelle istituzioni democratiche dello Stato.

[257] Il discorso fu pronunziato a un grande comizio che ebbe luogo di sera in piazza Uritski (piazza del Palazzo reale), alla fine della prima seduta del II Congresso dell'Internazionale comunista.

[258] Si tratta dell'articolo di Gorki, *Vladimir Ilic Lenin*, pubblicato sulla rivista l'*Internazionale comunista*, n. 12, 1920, come articolo di fondo e della lettera di Gorki a Wells, pubblicata nello stesso numero del giornale. L'articolo e la lettera di Gorki, scritti con sincero affetto per Lenin ed ammirazione per la sua attività, idealizzavano la funzione di Lenin e contenevano una serie di posizioni politiche errate.

Il 21 luglio 1920 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò la proposta di Lenin.

[259] Il 19 agosto 1920, alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) si discusse della situazione sul fronte polacco e su quello di Wrangel. Riconoscendo che il fronte di Wrangel era quello principale, l'Ufficio politico trattò una serie di provvedimenti per il suo rafforzamento, e in particolare decise di trasferire la sesta divisione della prima armata di cavalleria sul fronte di Wrangel. Il 20 agosto 1920 il comandante generale scrisse un rapporto al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, facendo obiezione contro il trasferimento della sesta divisione con la motivazione che essa costituiva il nucleo fondamentale della Prima armata di cavalleria e per le sue qualità equivaleva a tutte e tre le divisioni restanti.

Dopo aver letto questo rapporto, Lenin scrisse le sue proposte. Evidentemente durante la discussione di queste proposte Lenin scrisse sotto i punti uno e due l'annotazione: « Krestinski contro », sotto il quarto punto: « Krestinski si è astenuto » e sotto il quinto punto: « Krestinski per ».

La numerazione dei punti è rimasta quella del manoscritto

[260] Si tratta dell'ordine n. 1847 del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale del 20 agosto 1920 nel quale si dichiarava che la delegazione di pace polacca era composta interamente da spie e da agenti del controspionaggio e che la pace poteva essere conclusa soltanto « sulle macerie della Polonia bianca ».

[261] Incaricando la segretaria di trasmettere questa risoluzione dell'Ufficio politico per telegrafo al Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, Lenin annotò sul documento, in alto: « Alla Bricina per la spedizione di questo telegramma », e sotto il testo della deliberazione aggiunse: « copia ai compagni Cicerin e Daniscevski ».

[262] Il 23 agosto 1920 il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica abrogò l'ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, facendogli presente l'erroneità della sua azione. Nello stesso tempo il presidente della delegazione sovietica per le trattative con la Polonia, Daniscevski, ricevette la direttiva di far conoscere alla delegazione polacca il decreto del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica sull'abrogazione dell'ordine del Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, se essa non si fosse considerata abbastanza soddisfatta dalle spiegazioni già date alla riunione della delegazione.

[263] La IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia ebbe luogo a Mosca il

22-25 settembre 1920. Parteciparono ai suoi lavori 241 delegati che rappresentavano 700 mila membri del partito. Parteciparono alla conferenza i rappresentanti delle organizzazioni di governatorato della RSFSR e dell'Ucraina, del CC dei partiti comunisti dell'Azerbaigian e dell'Armenia. L'esercito rosso era rappresentato da 34 delegati. All'ordine del giorno della conferenza vi erano le seguenti questioni: 1) rapporto del rappresentante dei comunisti polacchi; 2) rapporto politico del CC; 3) rapporto organizzativo del CC; 4) sui compiti immediati dell'edificazione del partito; 5) rapporto della commissione per lo studio della storia del partito; 6) rapporto sul II Congresso dell'Internazionale comunista.

[264] Cfr., nel presente volume, p. 189.

[265] Lenin si riferisce all'intervento della Kollontai la quale aveva parlato di persecuzioni per la critica, dicendo che a coloro che criticavano talvolta veniva proposto, secondo la sua espressione, di andare « in bei posti caldi a mangiare le pesche ».

[266] Cfr., nel presente volume, p. 189.

[267] Una pagina del manoscritto è andata smarrita.

[268] Le proposte sulla composizione della commissione di controllo entrarono, con alcune modificazioni, nella risoluzione della IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia *Sui compiti immediati dell'edificazione del partito*.

Il testo dalle parole: « Quanto agli spostamenti aggiungere: » fino alla fine della frase è stato cancellato da Lenin e non è entrato nella risoluzione.

[269] Partito socialista polacco (PPS): partito piccolo-borghese nazionalista, fondato nel 1892. Influenzato dalla prima rivoluzione russa, nel 1906 il PPS si scisse in due frazioni: *lewica* (sinistra) e *prawica* (destra). La sinistra negli anni della prima guerra mondiale prese una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco con il quale si fuse nel dicembre 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[270] L'*Abbozzo di risoluzione sulla cultura proletaria* fu scritto alla seduta dell'Ufficio politico del 9 ottobre 1920 nella quale si propose di elaborare una risoluzione per il congresso del Proletkult. In questo abbozzo Lenin ripete le tesi principali del suo progetto di risoluzione sulla cultura proletaria, scritto alla vigilia, l'8 ottobre (cfr. nella presente edizione, vol. 31, pp. 300-302).

[271] A questo punto il manoscritto si interrompe.

[272] Il progetto, con alcune aggiunte, fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 14 ottobre 1920.

[273] Il Congresso di Bakú dei popoli dell'Oriente (I Congresso dei popoli dell'Oriente) si svolse dal 1° al 7 settembre 1920. Vi parteciparono 1.891 delegati, rappresentanti 37 nazionalità (Caucaso, Asia Centrale, Afganistan, Egitto, India, Iran, Cina, Corea, Siria, Turchia, Giappone e altri paesi). I due terzi dei delegati al congresso (1.273 delegati) erano comunisti.

Al congresso furono discusse le seguenti questioni: 1) la situazione internazionale e i compiti dei lavoratori dell'Oriente; 2) la questione nazionale e coloniale; 3) la questione agraria; 4) i soviet in Oriente; 5) questione organizzativa ed altre. Per preparare il materiale del congresso furono costituite quattro sezioni: per la questione agraria, per la questione nazionale e coloniale, per la questione dell'edificazione sovietica e per la questione organizzativa.

Il congresso dei popoli dell'Oriente diede la sua adesione alle risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale comunista in base alle quali elaborò una serie di risoluzioni. Per l'attuazione delle decisioni prese il congresso costituí un organo permanente presso il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il Consiglio di propaganda e di azione dei popoli dell'Oriente.

[274] Il progetto di decreto per la ricostruzione della flotta del Baltico fu approvato alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa del 23 ottobre 1920.

[275] La questione della razione alimentare e di lavoro degli impiegati sovietici fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 23 ottobre 1920. Le proposte di Lenin entrarono integralmente nel decreto approvato su questo argomento. Il Consiglio dei commissari del popolo incaricò la commissione costituita di presentare il rapporto il 26 ottobre 1920.

[276] Il progetto di risoluzione, con emendamenti, fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 26 ottobre 1920 sulla questione *Degli orientamenti interni del partito.*

[277] La dichiarazione sulla commissione di controllo, creata conformemente alla decisione della IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia, fu pubblicata il 28 ottobre 1920 sulla *Pravda.*

[278] Questo documento è una parte della deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo approvato il 26 ottobre 1920 in relazione alla discussione del problema del collegamento tra i commissariati del popolo economici.

[279] Questo gruppo di tre fu nominato dal Consiglio dei commissari del popolo il 26 ottobre 1920 per raccogliere informazioni sulle commissioni interministeriali.

[280] Il progetto entrò integralmente nella deliberazione sul Comitato per la istruzione politica della repubblica approvata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 28 ottobre 1920.

Il comitato fu istituito presso il commissariato del popolo dell'istruzione con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo firmato da Lenin il 12 novembre 1920. Pur facendo parte del commissariato del popolo dell'istruzione e dipendendo da esso sul piano amministrativo e organizzativo, per le questioni di carattere ideologico esso dipendeva direttamente dal CC del PCR(b). Il comitato unificava tutto il lavoro di istruzione politica e di agitazione e propaganda, dirigeva l'educazione comunista di massa degli adulti (liquidazione dell'analfabetismo, scuole, circoli, biblioteche, sale di lettura) come pure l'istruzione di partito (istituti di istruzione comunista, scuole di partito).

[281] Si tratta della risoluzione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia *Sui provvedimenti per intensificare l'attività del commissariato del popolo dell'istruzione.*

[282] All'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 9 novembre 1920 Krgigianovski fu incaricato di preparare per l'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia un rapporto *Sull'elettrificazione della Russia.* Al congresso dei soviet che si svolse a Mosca dal 22 al 29 dicembre 1920, questo rapporto, su proposta della presidenza, fu incluso nell'ordine del giorno.

[283] Il progetto di risoluzione dell'assemblea plenaria del CC fu approvato quasi senza modificazioni il 10 novembre 1920.

[284] Cfr. la nota 280.

[285] Il presente progetto fu approvato dal CC del PCR(b) alla seduta serale del 10 novembre 1920, in base al rapporto del compagno Artem (F.A. Sergheiev) *Sulla partecipazione dei sindacati di Legien al controllo sull'esecuzione delle nostre ordinazioni.*

[286] Il 30 ottobre 1920 il Consiglio dei commissari del popolo aveva creato una commissione speciale per l'elaborazione di un progetto di decreto sulle concessioni. In un biglietto a Kalinin del 12 novembre, Lenin comunicò le sue osservazioni sul progetto che gli era stato mandato. Il 16 novembre il progetto di deliberazione sulle concessioni presentato dalla commissione fu esaminato in una seduta del Consiglio dei commissari del popolo. In questa occasione Lenin scrisse il progetto di deliberazione qui pubblicato, che fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[287] Il decreto sulle concessioni fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 23 novembre 1920. Poco dopo uscí l'opuscolo: *Sulle concessioni. Decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 23 novembre 1920. Testo del decreto. Imprese da dare in concessione. Mappe.* Il decreto, le mappe e diversi articoli di specialisti sovietici su questo argomento furono pubblicati in tedesco sulla rivista *Russische Korrespondenz,* n. 1-2, 1921.

[288] Il progetto di risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) fu approvato, con aggiunte insignificanti, alla seduta dell'Ufficio politico del 27 novembre 1920.

[289] Si tratta del Consiglio del lavoro e della difesa.

All'inizio di aprile del 1920 il Consiglio della difesa operaia e contadina venne riorganizzato e prese il nome di Consiglio del lavoro e della difesa. In base a una risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, nel dicembre 1920 il Consiglio del lavoro e della difesa incominciò a operare come una commissione del Consiglio dei commissari del popolo il cui compito principale era il coordinamento del lavoro di tutti i dicasteri preposti all'edificazione economica; continuò ad esistere fino al 1937.

[290] Nelle campagne azerbaigiane i comitati dei contadini poveri sorsero dopo la proclamazione della Repubblica socialista sovietica azerbaigiana. La deliberazione sulla loro organizzazione era stata approvata dall'Ufficio politico del CC del PC(b)A nell'agosto 1920.

[291] Il 27 novembre 1920 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) esaminò le tesi del rapporto di Zinoviev *Sul miglioramento dell'attività degli organi sovietici al centro e alla periferia e sulla lotta contro il burocratismo* per l'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia. L'Ufficio politico approvò le proposte di Lenin e costituí una commissione che fu incaricata di rifare le tesi che, nella loro forma definitiva, furono pubblicate il 14 dicembre 1920 sulla *Pravda* e sulle *Izvestia del CEC.*

[292] L.B. Krasin era a capo della delegazione sovietica durante le trattative con il governo inglese per la stipulazione di un accordo commerciale.

[293] I « comitati d'azione » (« consigli d'azione ») furono creati dagli operai inglesi nell'agosto del 1920 per ostacolare l'entrata in guerra dell'Inghilterra contro la Russia sovietica. Il Partito comunista di Gran Bretagna ebbe un ruolo importante nell'organizzazione di questi comitati. I comitati fecero propaganda per il riconoscimento della Russia sovietica da parte dell'Inghilterra e per l'instaurazione di rapporti normali tra i due paesi.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il progetto di risoluzione proposto da Lenin.

[294] Il progetto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 30 novembre 1920.

[295] La commissione ecònomica fu istituita il 26 novembre 1920 per orga-

nizzare i collegamenti tra tutti i commissariati del popolo economici, e fu presieduta da Lenin. La commissione elaborò un progetto di riorganizzazione del Consiglio del lavoro e della difesa al fine di spostare l'asse del suo lavoro sui compiti dell'edificazione economica.

Il documento qui pubblicato fu posto alla base del decreto *Sul Consiglio del lavoro e della difesa*, proposto all'VIII Congresso dei soviet a nome del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo e approvato dal congresso il 29 dicembre 1920.

[296] Il punto 2 nel manoscritto è stato cancellato da Lenin.

[297] Questo progetto fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 4 dicembre 1920.

[298] Si tratta del memorandum mandato dal governo sovietico al governo inglese il 29 giugno 1920.

[299] L'ultima frase nel manoscritto è cancellata.

[300] Riferimento all'opuscolo: *Sulle concessioni. Decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 23 novembre 1920. Testo del decreto. Imprese da dare in concessione. Mappe.* Mosca, 1920.

[301] La questione della riorganizzazione del lavoro del commissariato del popolo dell'istruzione fu posta da Lenin nel novembre 1920. Tale riorganizzazione si rendeva necessaria poiché il lavoro e la struttura del commissariato del popolo dell'istruzione non rispondevano ai nuovi compiti nel campo dell'istruzione pubblica, sorti col passaggio alla pacifica costruzione socialista. Il progetto di risoluzione sulla riorganizzazione del commissariato del popolo dell'istruzione, proposto da Lenin, con l'aggiunta del secondo punto, fu approvato dall'assemblea plenaria del CC del PCR(b) l'8 dicembre 1920.

[302] Il 26 gennaio 1921 l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) costituí una commissione diretta da Lenin per elaborare un progetto di riorganizzazione generale del commissariato del popolo dell'istruzione. Il 28 gennaio, in una lettera a nome dei membri del collegio del commissariato del popolo dell'istruzione, Lenin chiese di mandargli urgentemente il materiale sulle scuole di tutti i tipi con il testo delle leggi in vigore. Su proposta di Lenin, il 2 febbraio l'Ufficio politico del CC concesse alla commissione il diritto di dare direttive al collegio del commissariato del popolo dell'istruzione a nome del CC del partito.

L'11 febbraio il Consiglio dei commissari del popolo ratificò le *Tesi sul commissariato del popolo dell'istruzione*, elaborate dai membri della commissione e redatte da Lenin.

[303] Questo documento entrò come punto primo nella risoluzione *Sulla propaganda della produzione* approvata dall'assemblea plenaria del CC del PCR(b) l'8 dicembre 1920 (cfr., nella presente edizione, vol. 31, pp. 385-387).

[304] Questi emendamenti entrarono nel testo della risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 20 dicembre 1920 sulla creazione di uno speciale organo di stampa per la produzione.

[305] L'VIII Congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati rossi e dei cosacchi di tutta la Russia si tenne a Mosca il 22-29 dicembre 1920. Vi parteciparono 2.537 delegati, di cui 1.728 con voto deliberativo e 809 con voto consultivo. All'ordine del giorno vi erano i seguenti problemi: resoconti sull'attività del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo, sull'elettrificazione della Russia, sulla ricostruzione dell'industria e dei trasporti, sullo sviluppo della produzione agricola

e sull'aiuto all'economia contadina, sul miglioramento dell'attività degli organi sovietici e sulla lotta contro il burocratismo. Le questioni fondamentali dell'ordine del giorno furono preliminarmente discusse dalla frazione del PCR(b). Per una approfondita discussione dei problemi il congresso formò tre sezioni: per l'industria, l'agricoltura e l'edificazione sovietica.

Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 31, pp. 443-512.

[306] Cfr., nella presente edizione, vol. 31, p. 474.

[307] Con decisione dell'assemblea plenaria del CC del PC(b)R dell'8 dicembre 1920 la convocazione del X Congresso del partito era stata fissata per il febbraio 1921. In gennaio, su richiesta delle organizzazioni periferiche, il CC decise di spostare il congresso a marzo.

[308] Sukhareva: nome di un vecchio mercato di Mosca. Durante la guerra civile gli speculatori ci vendevano le loro merci.

[309] Riferimento al decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 23 novembre 1920 sulle concessioni.

[310] La nota di Curzon fu dovuta ai successi dell'esercito rosso che nell'estate del 1920 aveva cacciato le guardie bianche polacche dall'Ucraina e dalla Bielorussia. Per frenare l'avanzata dell'esercito rosso e scongiurare il possibile crollo della Polonia dei signori e la disfatta di Wrangel, il governo inglese inviò l'11 luglio 1920 alla Russia sovietica una nota firmata dal ministro degli affari esteri, Curzon. La nota conteneva la richiesta ultimativa di cessare l'avanzata dell'esercito rosso, di concludere l'armistizio con la Polonia e di cessare la guerra con Wrangel. Il governo inglese proponeva la sua mediazione e, a nome del Consiglio supremo dell'Intesa, minacciava, qualora l'ultimatum fosse stato respinto, di aiutare la Polonia « con tutti i mezzi a disposizione ».

Nella nota di risposta, scritta in base alle proposte di Lenin, il governo sovietico respingeva con fermezza la mediazione di Curzon e insisteva sulle trattative dirette con la Polonia. Il governo sovietico espresse una protesta contro i tentativi dell'Inghilterra di annettere la Crimea e accettò di garantire la sicurezza personale di Wrangel e delle sue truppe soltanto a condizione della loro immediata e completa capitolazione.

[311] Si tratta dell'opuscolo di S.I. Gusiev, *Un unico piano economico e un unico apparato economico*, pubblicato nel 1920 per l'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[312] Riferimento al numero degli impiegati di tutte le istituzioni amministrative, economiche e culturali, dirette a quell'epoca dal Soviet di Mosca.

[313] L'opuscolo di S.I. Gusiev, *Questioni immediate di costruzione economica. (Sulle tesi del CC del PCR.) Materiale per il IX Congresso del PCR,* era stato anch'esso pubblicato nel 1920.

[314] Cfr. la nota 238.

Nell'autunno 1920, Washington Vanderlip, presidente del grande « sindacato Vanderlip », americano, condusse a Mosca trattative per farsi concedere lo sfruttamento della pesca, l'autorizzazione per la ricerca e l'estrazione del petrolio e del carbone nella Kamciatka e nella restante parte della Siberia orientale, ad est del 160° meridiano. Alla fine di ottobre fu elaborato un progetto di trattato in base al quale si accordava al sindacato la concessione per 60 anni. Allo scadere di 35 anni il governo sovietico avrebbe avuto il diritto di riscattare in anticipo tutti gli stabilimenti delle concessioni e allo scadere dell'intero periodo le imprese, con le loro attrezzature complete, sarebbero divenute, senza indennizzo, proprietà della RSFSR. Ma il « sindacato Vanderlip » non ottenne l'appoggio del governo e dei gruppi finanziari influenti degli USA e il progetto di trattato non fu firmato.

[315] Riferimento al seguente punto del *Programma del Partito comunista russo* (*bolscevico*): « In tutto il suo lavoro nelle campagne il PCR si basa come prima sui suoi ceti proletari e semiproletari, li organizza anzitutto quale forza autonoma, creando nelle campagne cellule del partito, organizzazioni dei contadini poveri, sindacati di tipo particolare dei proletari e dei semiproletari delle campagne, ecc., avvicinandoli al massimo al proletariato urbano e strappandoli all'influenza della borghesia rurale e degli interessi della piccola proprietà ».

[316] Riferimento al seguente punto del *Programma del Partito comunista russo* (*bolscevico*): « La partecipazione dei sindacati e quella delle grandi masse alla gestione dell'economia è nello stesso tempo il principale mezzo di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di impostare un controllo effettivamente popolare sui risultati della produzione ».

[317] Durante la discussione del progetto di risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia *Sulle misure di rafforzamento e di sviluppo dell'agricoltura contadina*, la frazione comunista del congresso si espresse per l'abolizione dei punti concernenti la premiazione personale di singoli proprietari. Il 27 dicembre 1920 l'assemblea plenaria del CC, esaminando questo problema, osservò che la frazione del congresso aveva preso una decisione errata e propose di rivederla. L'assemblea plenaria accolse il progetto di deliberazione proposto da Lenin nel quale si fissavano le condizioni e i princípi di premiazione dei singoli padroni (cfr. il presente volume, p. 244). L'assemblea plenaria incaricò Lenin di presentare un rapporto su questa questione alla frazione del congresso. Dopo l'intervento di Lenin la frazione ritirò la sua precedente decisione.

[318] L'ordine della « Bandiera rossa del lavoro » fu istituito per premiare gruppi di lavoratori e singoli cittadini che avevano dato prova di particolare abnegazione, spirito d'iniziativa, attaccamento al lavoro e senso di organizzazione nell'adempimento dei compiti economici.

[319] Si tratta del delegato all'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, Eremin.

[320] Dopo il discorso di Lenin alla seduta della frazione del PCR(b) all'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia vi furono gli interventi. Il soldato rosso Eremin, contadino medio, intervenuto nella discussione, cercò di dimostrare che i kulak sarebbero egualmente riusciti a prendere ai contadini poveri gli attrezzi agricoli e i cavalli. Egli fece il seguente esempio: nel distretto di Koslov, governatorato di Tambov, i contadini poveri affamati erano stati costretti a vendere i loro cavalli ai kulak per 5 pud di grano.

[321] I punti sulla premiazione dei singoli proprietari furono approvati dall'assemblea plenaria del CC il 27 novembre 1920 ed entrarono a far parte della risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia *Sulle misure per il rafforzamento e lo sviluppo dell'azienda agricola contadina*.

[322] Si tratta della cosiddetta commissione federale, diretta da Kamenev. La commissione preparò le questioni connesse ai rapporti statali tra le repubbliche sovietiche.

[323] Le proposte qui pubblicate erano scritte sulla lettera di Cicerin all'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 30 dicembre 1920. Comunicando che il presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Bielorussia, Cerviakov, aveva segnalato l'esistenza di assai gravi irregolarità nei rapporti statali tra la Bielorussia e la RSFSR, che ostacolava la collaborazione delle due repubbliche, Cicerin chiese

che si concludesse un accordo con la Bielorussia sulle stesse basi di quello stipulato con l'Ucraina.

La questione della stipulazione di un accordo tra la Bielorussia sovietica e la RSFSR fu posta dagli organi del partito e dei soviet bielorussi nell'autunno del 1920. Le trattative che si svolsero alla fine del dicembre 1920 e all'inizio del gennaio 1921 si conclusero il 16 gennaio con la firma di un trattato di alleanza operaia e contadina tra la RSFSR e la Repubblica socialista sovietica di Bielorussia. Il 21 gennaio 1921 il trattato fu ratificato dalla sessione del CEC della Bielorussia.

[324] Il progetto proposto da Lenin fu approvato dall'Ufficio politico dee CC del PCR(b) il 4 gennaio 1921.

[325] Alla seconda sessione del CEC dell'VIII legislatura (19-20 marzo 1921) la questione del commissariato del popolo dell'agricoltura non fu discussa. All'ordine del giorno della sessione c'era la questione delle tesi per i commissariati del popolo. Nella risoluzione su questo argomento fu stabilita la data definitiva entro la quale le tesi sui commissariati del popolo e sui loro organi dovevano essere sottoposte alla ratifica della presidenza del CEC.

[326] Il 26 gennaio 1921 l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) esaminò la questione della Georgia (nell'ordine del giorno questo argomento era il terzo, perciò Lenin scrive: « per il punto 3 »). La discussione di questo problema era dovuta alle azioni ostili del governo menscevico della Georgia contro la repubblica sovietica. Violando il trattato del 7 maggio 1920 con la RSFSR, la Georgia, proibí il transito attraverso il suo territorio dei carichi provenienti dalla RSFSR, compresi i carichi di viveri per la popolazione affamata dell'Armenia; rifiutò di restituire alla RSFSR le migliori navi russe che si trovavano prima nelle mani di Wrangel e che dopo la sua sconfitta erano approdate nei porti georgiani; ricorse a repressioni contro il personale dell'ambasciata sovietica e offese la bandiera nazionale della RSFSR; provocò e appoggiò le azioni controrivoluzionarie del Caucaso settentrionale contro il potere sovietico. I rappresentanti della RSFSR fecero piú volte proteste ufficiali contro queste violazioni dell'accordo. Ma il governo georgiano lasciò tutte le proteste senza risposta.

[327] Il progetto entrò senza modificazioni nella deliberazione dell'assemblea plenaria come punto « a ». Il punto « b » diceva: « Proporre al fronte del Caucaso di elaborare la questione delle garanzie reali (commissioni di controllo, ecc.) che potremmo esigere per via diplomatica dal governo georgiano per evitare l'aiuto della Georgia agli insorti del Daghestan e del Cecen ».

[328] Il 26 gennaio 1921 tredici membri dello Tsektran (comitato centrale dei trasporti) chiesero al CC del PCR(b) di essere esonerati dal loro incarico. Uno dei motivi di questa richiesta era che la critica dei metodi di lavoro dello Tsektran, fatta durante la discussione sindacale, avrebbe creato tra i ferrovieri e gli operai dei trasporti per via d'acqua l'impressione che il CC del partito condannasse tutta l'attività passata e presente dello Tsektran. Gli autori della richiesta definivano la critica al lavoro dello Tsektran una persecuzione da parte di un gruppo di addetti ai trasporti per via d'acqua, ed anche di singoli membri del CC del partito e della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

Il progetto di deliberazione proposto da Lenin a proposito della richiesta dei membri dello Tsektran fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 31 gennaio.

[329] Si tratta delle trattative con il sindacato petrolifero olandese « Royal

Dutch » sulla concessione del diritto di esportare prodotti petroliferi dalle regioni di Bakú e di Grozni.

Sulla questione delle concessioni petrolifere il Consiglio dei commissari del popolo approvò il 1° febbraio 1921 un decreto, i primi due punti del quale erano stati formulati in base alle proposte di Lenin: « a) Approvare in linea di principio l'assegnazione di concessioni petrolifere a Grozni e a Bakú e in altri pozzi efficienti e iniziare le trattative, portandole avanti rapidamente. b) Incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di mandare a Bakú e a Grozni una commissione altamente qualificata, composta da autorità di primo piano in campo petrolifero, per esaminare il problema di assicurare l'estrazione del petrolio e chiarire le cause di una possibile catastrofe con l'attuale metodo di sfruttamento dei pozzi. Incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di presentare l'elenco dei membri della commissione all'approvazione del Consiglio dei commissari del popolo ».

[330] Tale progetto fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 1° febbraio 1921.

[331] Il 9 febbraio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa ascoltò un rapporto di Avanesov sulla situazione per il combustibile e nominò una commissione (Dzerginski, Andreiev, Kurski, Rykov, Fomin), incaricandola di presentare alla successiva seduta del Consiglio del lavoro e della difesa un progetto di decreto. L'11 febbraio Dzerginski presentò al Consiglio del lavoro e della difesa un progetto di decreto che fu approvato con gli emendamenti proposti da Lenin. Nella commissione di cui si parla nel presente documento entrarono Avanesov, Bergauz, Krylenko, Lomov e Messing.

[332] Per il 14 febbraio 1921.

[333] Il progetto entrò interamente nella deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo sul rapporto della commissione per la revisione del piano di importazione (punti « 2 » e « 3 »), approvato il 15 febbraio 1921.

[334] Nel manoscritto Lenin cancellò il punto 1 e vi scrisse sopra « di Krasin ».

[335] I trotskisti ed altri oppositori si pronunziarono contro la trasformazione del Goelro in commissione unica per il piano. Il 18 febbraio, alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa, la decisione di creare una commissione del piano non fu approvata. Non si fece un resoconto stenografico della seduta. Si sono conservati soltanto i brevi appunti di Lenin sugli interventi e le sue annotazioni per le conclusioni. Giudicando da queste annotazioni e dall'articolo *Il piano economico unico* (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 122-130), intervennero contro la creazione della commissione del piano Larin, Miliutin, Osinski e Rykov. La discussione di questo problema fu trasferita al Consiglio dei commissari del popolo.

Il presente progetto entrò integralmente nelle *Tesi sulla commissione statale per il piano unico*, approvate dal Consiglio dei commissari del popolo il 22 febbraio 1921 insieme con l'elenco dei membri della commissione, indicati da Lenin. La commissione statale per il piano unico fu creata in base al Goelro. La diresse G.M. Krgigianovski.

[336] *La riunione dell'attivo di partito di Mosca del 24 febbraio 1921* fu convocata dal Comitato moscovita del PCR(b) in un periodo terribilmente difficile, quando lo sfacelo economico del paese aveva raggiunto un punto estremo.

Lo scopo della riunione era di informare l'attivo del partito sulle misure intese a migliorare l'approvvigionamento dei lavoratori di Mosca. La riunione decise di presentare un rapporto sulla situazione interna ed internazionale della Russia sovietica alla seduta plenaria del Soviet di Mosca.

[337] Si tratta dell'insurrezione controrivoluzionaria dei dascnaki in Armenia, iniziata il 13 febbraio 1921. I dascnaki ricevettero aiuto in armi e denaro dai governi imperialistici dell'Inghilterra, degli USA, della Francia, della Georgia menscevica e della Turchia. Nelle regioni occupate essi instaurarono un regime di terrore e di arbitrio, bruciarono e distrussero villaggi e centri abitati. I lavoratori dell'Armenia, sotto la direzione del partito bolscevico, con l'appoggio delle unità dell'undicesima armata delle truppe sovietiche, sconfissero i dascnaki. Il 4 aprile 1921 fu liberata la capitale dell'Armenia, Erevan, e i dascnaki furono cacciati.

[338] I.N. Smirnov, presidente del Comitato rivoluzionario della Siberia.

[339] Riferimento al nono punto della risoluzione della IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia *Sui compiti immediati della costruzione del partito.*

[340] Cfr., nella presente edizione, vol. 31, pp. 391-409.

[341] La mobilitazione delle risorse di materie prime del paese era uno dei compiti fondamentali della politica economica della repubblica sovietica nel quadro del piano di ricostruzione dell'industria. Questo problema fu discusso il 18 febbraio 1921 alla seduta della commissione economica del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin. La commissione costituí un'apposita conferenza che doveva esaminare particolareggiatamente la questione della raccolta delle materie prime. Gli appunti qui pubblicati, evidentemente, furono fatti da Lenin durante la seduta della commissione per le materie prime il 26 febbraio 1921.

In seguito la questione delle materie prime fu discussa al Consiglio dei commissari del popolo il 1° marzo 1921 e alla seduta della commissione paritetica speciale del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del commissariato del popolo degli approvvigionamenti. Il 7 aprile 1921 il progetto di decreto per la raccolta delle materie prime fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[342] In margine al manoscritto c'è un'annotazione a matita: « Quanto alle materie prime, segnalarmi quando questo problema si porrà al Consiglio dei commissari del popolo ».

[343] Il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sul miglioramento dell'approvvigionamento degli operai fu pubblicato il 1° marzo 1921 sulla *Pravda*, n. 45.

[344] La parte principale del documento qui pubblicato (dalle parole « Non vorranno lavorare... » fino alla fine) è costituita da appunti fatti durante la discussione della questione delle concessioni petrolifere, probabilmente all'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 24 febbraio 1921. In seguito Lenin riordinò gli appunti, vi appose i numeri dei punti (3-14) e, dopo aver cancellato la parte superiore degli appunti, scrisse lo schema della lettera (punti 1-14).

[345] La presente aggiunta entrò nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 4 marzo 1921 *Sulla determinazione di un minimo scientifico generale obbligatorio per l'insegnamento in tutte le scuole superiori della RSFSR.*

[346] Il X Congresso del PCR(b) ebbe luogo a Mosca dall'8 al 16 marzo 1921 Vi parteciparono 694 delegati con voto deliberativo e 296 con voto consultivo

Lenin diresse i lavori del congresso. Egli fece i discorsi di apertura e di chiusura, e rapporti sull'attività politica del CC, sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti, sull'unità del partito e la deviazione anarco-sindacalista, sui sindacati e sulla questione del combustibile. Da Lenin furono preparati i principali progetti di risoluzione del congresso. Cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 149-250.

[347] Il documento si riferisce a una delle riunioni dei sostenitori della « piattaforma dei dieci » che, evidentemente, ebbe luogo prima dell'apertura del X Congresso del partito o nei primi giorni dei suoi lavori, l'8 o il 9 marzo 1921.

[348] Questo punto fu sviluppato da Lenin nel paragrafo 7 del progetto di risoluzione *Sull'unità del partito*, preparato da lui e approvato dal X Congresso del PCR(b) (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 220-223).

[349] Nell'emendamento di Rafail (R.B. Farbman), concernente il quarto punto della risoluzione *Sull'unità del partito* (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 221-222), si proponeva di aggiungere che la discussione delle questioni controverse deve avvenire « in riunioni generali e sulla stampa ». Questo emendamento fu respinto.

[350] A.S. Kiselev intervenne al X Congresso del partito contro il settimo punto della risoluzione *Sull'unità del partito* in cui si dava al Comitato centrale il potere di adottare come misura estrema l'espulsione dal partito dei membri del CC per frazionismo. Nel suo intervento, Kiselev dichiarò che Lenin, caratterizzando il significato di questo punto della risoluzione, aveva adoperato la espressione « impiegare le mitragliatrici ».

[351] L'emendamento di K.I. Marcenko concerneva il sesto punto della risoluzione *Sulla deviazione sindacalista e anarchica del nostro partito* (cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 227). Marcenko proponeva di rilevare nella risoluzione che le miscellanee dovevano essere pubblicate soltanto dal CC del PCR(b) o dagli uffici regionali del CC. L'emendamento fu respinto.

[352] La proposta di Lenin fu approvata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 16 marzo 1921.

[353] Questo progetto di risoluzione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 19 marzo 1921.

[354] Alla seduta della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia che ebbe luogo l'11 aprile 1921 si discusse la questione delle concessioni e della posizione degli operai negli stabilimenti dati in concessione.

Tale problema fu posto perché una parte dei sindacalisti manifestava alcune esitazioni, mentre Scliapnikov e Riazanov facevano propaganda contro le concessioni.

Lenin fece un rapporto sulle concessioni alla frazione (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 280-295), intervenne durante i dibattiti contro le dichiarazioni di Scliapnikov e di Riazanov e prese qualche appunto sugli interventi di cui si serví per le sue conclusioni.

[355] Si tratta del decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 29 marzo 1921, *Princìpi fondamentali degli accordi di concessioni*, basato sul progetto di Lenin. Questo decreto fu letto da Lenin nel rapporto sulle concessioni alla seduta della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 282-293). Dicendo che il Consiglio dei commissari del popolo aveva preso questa decisione « malgrado la proposta di due sindacalisti molto noti », Lenin si riferiva evidentemente a Tomski e Goltsman.

[356] Riferimento al progetto per l'accordo di concessione con la società per

azioni delle fabbriche svedesi di cuscinetti a sfera di Göteborg (SKF). Il contratto con la SKF fu firmato nell'aprile 1923.

[357] Riferimento all'accordo concluso a Kutaisi tra il Comitato rivoluzionario georgiano e i rappresentanti del governo menscevico della Georgia, a conclusione delle trattative svoltesi il 17 e il 18 marzo 1921.

[358] Il 16 marzo 1921 venne firmato un accordo commerciale tra la Russia sovietica e l'Inghilterra.

[359] Riferimento ai sindacalisti dell'Internazionale di Amsterdam, centro di unione internazionale dei sindacati riformisti (fondata al congresso di Amsterdam nel luglio 1919, continuò ad esistere fino al dicembre 1945).

[360] Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 293-322.

[361] Cfr., nella presente edizione, vol. 31, p. 397.

[362] Il Consiglio internazionale dei sindacati fu creato nel luglio 1920 per iniziativa del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista e del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia come centro del movimento sindacale rivoluzionario mondiale. Al I Congresso internazionale dei sindacati, nel luglio 1921, esso prese il nome di Internazionale rossa dei sindacati (Profintern).

[363] Il progetto di decreto sulle richieste di fondi per il commercio estero fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo con alcune modificazioni il 12 aprile 1921. Un'analisi particolareggiata di questa questione fu trasmessa al Gosplan, e a questo proposito Lenin mandò due lettere a G.M. Krgigianovski (cfr., nella presente edizione, vol. 35, pp. 341 e 342).

[364] Alghemba: nome abbreviato della costruzione del ramo ferroviario Alexandrov-Gai-Emba e dell'oleodotto che doveva congiungere i giacimenti petroliferi di Emba con gli Urali e con Saratov. Il 15 aprile 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa ratificò questo progetto di decreto, ma il 29 aprile decise di interrompere la costruzione dell'oleodotto poiché la sua lontananza richiedeva grandi spese per la consegna del materiale, delle attrezzature e dei viveri, e il 6 maggio decretò di far passare la costruzione della ferrovia Alexandrov-Gai-Emba dal ritmo accelerato al ritmo normale.

[365] Il progetto di decreto *Sulla distribuzione delle macchine agricole* fu discusso il 26 aprile alla riunione del Consiglio dei commissari del popolo e, con una serie di emendamenti, fu trasmesso al piccolo Consiglio dei commissari del popolo per la stesura definitiva. Il documento qui pubblicato, formulato da Lenin come quinto punto del progetto di decreto, fu preso come base nella stessa seduta del Consiglio dei commissari del popolo. Il decreto sulla distribuzione delle macchine agricole venne ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 17 maggio 1921.

[366] L'ultimo capoverso fu scritto dalla Fotieva, evidentemente sotto dettatura di Lenin.

[367] Questo documento fu posto alla base del progetto di lettera del CC del PCR(b) del 1° maggio *Sull'atteggiamento nei confronti degli operai senza partito*, al quale Lenin fece una serie di correzioni e scrisse un'aggiunta.

Il 4 maggio il CC del PCR(b) approvò il progetto di lettera con gli emendamenti di Lenin e il 7 maggio essa fu pubblicata sulla *Pravda*, n. 97, come circolare a tutti i comitati di governatorato, di distretto, alle frazioni comuniste e ai sindacati.

[368] Nel manoscritto sopra la parola « agitazione » vi è la parola « organizzazione ».

[369] Alla fine del manoscritto Lenin fece un'annotazione a matita: « (opuscolo sui socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Sui diritti...) ». L'ultima parola è illeggibile. Probabilmente Lenin si riferiva ai diritti delle assemblee generali.

[370] Cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 309-344.

[371] Il progetto di deliberazione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) alla seduta del 10 maggio 1921 sul problema *Direttive ai compagni georgiani.*

[372] Il progetto di deliberazione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b), con qualche aggiunta, l'11 maggio 1921.

[373] La riunione della frazione comunista del IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia per la discussione dell'attività del Consiglio centrale dei sindacati si svolse il 18 maggio 1921. La commissione del CC del PCR(b) per la direzione dei lavori del congresso elaborò un progetto di risoluzione sull'attività del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia che doveva essere posto alla base della risoluzione del congresso e incaricò M.P. Tomski, membro della commissione e presidente del Consiglio centrale dei sindacati, di sottoporre questo progetto alla discussione della frazione comunista. Ma egli non lo fece. Alla seduta della frazione fu approvata una risoluzione, proposta da Riazanov, in contrasto con le decisioni del partito sui rapporti tra partito e sindacati. La seduta plenaria del CC del PCR(b) del 18 maggio condannò la risoluzione di Riazanov, decise di togliere Tomski dalla commissione e di esonerarlo dal lavoro nel Consiglio centrale dei sindacati e di allontanare Riazanov dal lavoro sindacale.

Per incarico del CC del PCR(b) Lenin intervenne alla riunione della frazione per chiarire il carattere anarco-sindacalista della risoluzione proposta da Riazanov. La frazione respinse a grande maggioranza la risoluzione di Riazanov e approvò la risoluzione del CC.

[374] Questo documento fu scritto durante la discussione, all'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 18 maggio 1921, sull'attuazione del punto 13 del programma del partito, concernente i provvedimenti nel campo dei rapporti religiosi.

Le proposte di Lenin furono approvate dall'assemblea.

[375] Il paragrafo 7 del progetto iniziale di risoluzione dell'assemblea plenaria del CC esigeva che la questione dell'atteggiamento del partito verso la religione si ponesse « di fronte a tutte le cellule e ai comitati di partito. La sezione di agitazione e propaganda deve elaborare preventivamente e distribuire le tesi del rapporto. I verbali delle riunioni, come tutto il materiale che si riferisce a questo argomento dev'essere assolutamente raccolto alla periferia, mandato al CC ed elaborato per il rapporto all'XI Congresso del PCR » (Archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

[376] Il paragrafo 10 del progetto iniziale di risoluzione parlava della necessità che il partito lottasse energicamente contro i tentativi di « singoli sacerdoti di creare una nuova organizzazione della Chiesa », adattandola all'organizzazione statale.

[377] Il progetto di deliberazione del CC del PCR(b) sulle decisioni della frazione del PCR del IV Congresso dei sindacati fu scritto quando la frazione approvò le tesi di Goltsman sulla questione delle tariffe, tesi che non rispondevano alle direttive del CC. Il 22 maggio 1921 questo progetto fu approvato dall'Ufficio politico del CC. La frazione del congresso dei sindacati, su proposta di una delegazione di molti sindacati di categoria (metallurgici, tessili e minatori) e di una delegazione dei piú importanti centri proletari (Mosca, Pietrogrado e Ivanovo-Voznesensk) riesaminò la sua decisione e prese come base, a maggioranza di voti,

le tesi di Ciubar, approvate dal CC. Le tesi approvate dalla frazione furono ratificate il 24 maggio dal IV Congresso dei sindacati.

[378] Questo progetto di risoluzione del CC era stato scritto da Lenin.

[379] Le osservazioni qui pubblicate concernevano i punti 6 e 7 del piano di lavoro del CC del PCR(b) preparato per la X Conferenza di partito di tutta la Russia. Il 28 maggio 1921 la Conferenza approvò il piano di lavoro del CC.

[380] Riferimento alla conferenza dei dirigenti delle sezioni di organizzazione dei comitati di governatorato, fissata per il maggio 1921, per la discussione dei compiti immediati del lavoro organizzativo del partito. La conferenza non ebbe luogo.

[381] Questo schema di discorso fu preparato per l'intervento al IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia, svoltosi dal 17 al 25 maggio 1921.

[382] « *Narodnaia Volia* »: organizzazione politica segreta di populisti-terroristi, sorta nell'agosto 1879. Pur restando sulle posizioni del socialismo utopistico populista, il gruppo della « Narodnaia Volia » si mise sulla via della lotta politica, considerando come compito principale l'abbattimento dell'autocrazia e la conquista della libertà politica. Esso contava di ottenere la riorganizzazione della società senza la partecipazione del popolo, mediante il terrore individuale. L'organizzazione fu annientata dal governo zarista dopo l'uccisione di Alessandro II, avvenuta il 1° marzo 1881.

[383] Il trattato di pace di Versailles fu preparato alla Conferenza di Parigi del 1919, dopo la fine della guerra del 1914-1918 tra la Germania e i suoi nemici.

[384] La lettera ai minatori di Petrovo fu scritta durante il ricevimento dato da Mezlauk, allora direttore del complesso metallurgico di Petrovo, e fu letta alla riunione degli operai.

[385] La X Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 26 al 28 maggio 1921. Vi parteciparono 239 delegati, rappresentanti delle organizzazioni di partito e sovietiche. Fu una conferenza straordinaria, la cui attenzione fu concentrata particolarmente sull'attuazione della nuova politica economica. I lavori della conferenza si svolsero sotto la direzione di Lenin. Cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 379-414.

[386] Si tratta di un emendamento al 1° punto del progetto di risoluzione (cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 410). L'autore dell'emendamento proponeva di aggiungere le parole: « Finché non cambino le condizioni della rivoluzione mondiale ». L'emendamento fu respinto a maggioranza di voti.

[387] L'intervento fu suscitato da un emendamento proposto al terzo punto del progetto di risoluzione. Alla fine di questo punto si diceva: « Lotta contro lo scambio di merci anarchico (che sfugge, cioè, ad ogni controllo e vigilanza statale) mediante la sua concentrazione prevalentemente nelle mani della cooperazione, senza minimamente impedire il regolare commercio libero ». L'autore dell'emendamento proponeva di sostituire la fine della frase, dalla parola « senza » con le parole: « annullando ogni direzione puramente amministrativa di questo scambio di merci ». L'emendamento fu respinto.

[388] L'intervento fu suscitato da un emendamento proposto al quinto punto del progetto di risoluzione, che prevedeva l'estensione dell'autonomia e dell'iniziativa di ogni grande stabilimento nel disporre dei mezzi finanziari e delle risorse materiali. L'autore dell'emendamento proponeva di estendere questo punto anche ai sovcos. L'emendamento fu respinto.

[389] Si tratta di un emendamento al nono punto della risoluzione L'emenda-

mento proponeva la seguente aggiunta: « dedicando particolare attenzione all'iniziativa materiale ed effettiva e all'autonomia delle imprese locali ». L'emendamento fu respinto.

[390] Si tratta della commissione per l'elaborazione del progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa alle istituzioni sovietiche locali, costituita dal Consiglio del lavoro e della difesa il 20 maggio 1921.

[391] Il quinto intervento di Lenin fu provocato dall'emendamento proposto al decimo punto del progetto di risoluzione, nel quale si proponeva di « ritenere particolarmente responsabili le istituzioni centrali che frenano l'iniziativa locale o che non l'appoggiano abbastanza ». (Cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 412). L'autore dell'emendamento propose la seguente aggiunta: « intensificare anche le misure punitive per la cattiva amministrazione del patrimonio statale, le malversazioni e lo spreco di forza-lavoro ». L'emendamento fu approvato, al sesto punto della risoluzione.

[392] Il sesto punto del progetto di risoluzione concerneva la questione della retribuzione del lavoro degli operai.

[393] L'intervento fu provocato dalla proposta di Kiselev il quale chiedeva che si introducesse nella risoluzione un punto sull'adozione di un sistema di raccomandazione collettiva (fino a tre persone) per le persone che amministravano il patrimonio statale, con indicazione delle sanzioni per colui che faceva la raccomandazione. La proposta fu respinta a maggioranza.

[394] L'intervento era connesso all'emendamento proposto al secondo punto della risoluzione (cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 410). L'autore dell'emendamento proponeva di rilevare nella risoluzione che al primo posto nell'edificazione economica si poneva l'imposta in natura. L'emendamento fu respinto.

[395] Le proposte furono approvate alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 21 giugno 1921 come direttive alla commissione per l'epurazione del partito. Esse entrarono, con alcune modificazioni, nella deliberazione dell'Ufficio politico del CC sulla questione della verifica, della revisione e dell'epurazione del partito approvata il 25 giugno.

[396] Il III Congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca dal 22 giugno al 12 luglio 1921. Parteciparono ai lavori del congresso 605 delegati (291 con voto deliberativo e 314 con voto consultivo) di 103 organizzazioni di 52 paesi tra cui: 48 partiti comunisti, 8 partiti socialisti, 28 unioni della gioventù, 4 organizzazioni sindacali, 2 partiti comunisti d'opposizione (il Partito comunista operaio della Germania e il Partito comunista operaio della Spagna) e di 13 altre organizzazioni. Il Partito comunista (bolscevico) russo era rappresentato al congresso da 72 delegati; la delegazione era diretta da Lenin.

Lenin diresse tutto il lavoro di preparazione del congresso.

Il progetto di *Tesi sulla costruzione organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e sul contenuto del loro lavoro* per il III Congresso dell'Internazionale comunista fu elaborato da Kuusinen. Il 6 giugno 1921 egli mandò a Lenin una parte dell'articolo che aveva scritto sulla questione organizzativa e le tesi che erano i punti principali dell'articolo. In base alle osservazioni di Lenin, Kuusinen rielaborò le tesi e le mandò di nuovo a Lenin. Alla loro stesura prese parte anche il comunista tedesco Koenen. Il 9 luglio Lenin approvò le tesi e fece le sue ultime osservazioni e aggiunte. Dopo la discussione in commissione, le tesi, con alcune varianti, furono approvate il 12 luglio dal III Congresso dell'Internazionale comunista.

[397] Il rapporto sulla questione organizzativa al III Congresso dell'Interna-

zionale comunista fu letto il 10 luglio 1921 dal comunista tedesco V. Koenen.

[398] Cfr. a questo proposito il documento precedente.

[399] Kuusinen e Koenen tennero conto delle osservazioni di Lenin.

[400] Questo documento fu scritto in relazione alla preparazione delle tesi sulla tattica per il III Congresso dell'Internazionale comunista. La stesura delle tesi fu affidata alla delegazione russa al congresso.

Il 1° giugno 1921 Radek mandò a Lenin il progetto di tesi sulla tattica, con le correzioni apportatevi su proposta di Thalheimer e di B. Kun, e il progetto di tesi da loro redatto. Sulla busta di questo materiale Lenin buttò giú le sue prime osservazioni sui progetti di tesi sulla tattica e poi scrisse le osservazioni piú estese qui pubblicate.

In base alle indicazioni di Lenin il progetto di tesi sulla tattica dell Internazionale comunista fu rielaborato, discusso in riunioni preliminari con una serie di delegazioni e sottoposto al III Congresso a nome della delegazione russa. Il 1° luglio Lenin pronunziò al congresso un discorso in difesa della tattica dell'Internazionale comunista (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 444-453). Il 12 luglio le tesi furono approvate all'unanimità dal congresso.

[401] *Kapd* (*Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands*): il Partito comunista operaio della Germania fu formato nell'aprile 1920 dai comunisti « di sinistra » espulsi dal Partito comunista della Germania al congresso di Heidelberg, nel 1919. Nel novembre 1920, per favorire l'unificazione di tutte le forze comuniste della Germania e venire incontro ai migliori elementi del Kapd, l'Internazionale comunista accettò questo partito come membro simpatizzante. Ma il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista considerava come unica sezione dotata di pieni poteri il Partito comunista unificato della Germania.

[402] La questione italiana fu messa in discussione al III Congresso dell'Internazionale comunista in seguito alla protesta del Partito socialista italiano contro la decisione del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista di escludere questo partito dall'Internazionale e di considerare il Partito comunista d'Italia unica sezione dell'Internazionale comunista in Italia.

Il III Congresso dell'Internazionale comunista il 29 giugno 1921 approvò la seguente risoluzione sul Partito socialista italiano: « Finché il Partito socialista italiano non espellerà dalle sue file i partecipanti alla conferenza dei riformisti di Reggio Emilia e coloro che li appoggiano, il Partito socialista italiano non potrà appartenere all'Internazionale comunista.

« In caso di attuazione di questa richiesta preliminare ultimativa, il III Congresso mondiale incaricherà il Comitato esecutivo di compiere i passi necessari per l'unificazione del Partito socialista italiano, ripulito dagli elementi riformisti e centristi, con il Partito comunista d'Italia e per trasformarli in un'unica sezione dell'Internazionale comunista ». Ma il Partito socialista italiano non attuò questa decisione del III Congresso dell'Internazionale comunista.

Nella primavera del 1923 all'interno del Partito socialista italiano si formò la frazione di sinistra dei « terzinternazionalisti » (Serrati, Maffi, ecc.), favorevole alla fusione con il Partito comunista d'Italia. Nell'agosto 1924 i « terzinternazionalisti » si fusero con il Partito comunista d'Italia.

[403] Evidente allusione al seguente passo del progetto iniziale di tesi sulla tattica dell'Internazionale comunista, presentato da Radek: « Essi [i gruppi centristi dei partiti comunisti di una serie di paesi, secondo la definizione di Radek], vedendo che l'Internazionale comunista vuole creare soltanto partiti di massa veramente rivoluzionari hanno sollevato un putiferio gridando che l'In-

ternazionale comunista cade nel settarismo. Cosí fanno il gruppo di Levi in Germania, di Šmeral in Cecoslovacchia, ecc. Il carattere di questi gruppi è assolutamente chiaro. Sono gruppi centristi che coprono una politica di attesa passiva della rivoluzione con frasi e teorie comuniste. Il gruppo di Šmeral ha tirato per le lunghe la creazione del partito comunista in Cecoslovacchia quando già la maggioranza degli operai cecoslovacchi era sulle posizioni del comunismo ». (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.)

[404] Il rapporto di Šmeral al Congresso costitutivo del Partito comunista di Cecoslovacchia fu pubblicato parzialmente sul giornale *Vorwärts*, intorno al quale si raggruppavano i « sinistri » della Cecoslovacchia, con Kreibich alla testa.

Le proposte di Lenin furono approvate dalla commissione per la tattica. La sezione delle tesi sulla tattica che si riferiva al Partito comunista di Cecoslovacchia fu redatta conformemente alle proposte di Lenin.

[405] Cfr., nella presente edizione, vol. 24, pp. 9-15.

[406] Ivi, p. 31.

[407] Ivi, p. 209.

[408] All'inizio del luglio 1921 gli operai e gli impiegati delle imprese municipali di Berlino decisero di proclamare lo sciopero, rivendicando un aumento del salario. La maggioranza degli operai (circa 80.000) si pronunziò per lo sciopero. Ma i riformisti riuscirono a evitarlo: in seguito a trattative tra i rappresentanti degli operai e degli impiegati e la giunta municipale di Berlino, alla quale partecipavano i socialdemocratici, il salario degli operai e degli impiegati fu leggermente aumentato.

[409] Ai primi di luglio del 1921 gli operai delle fabbriche tessili di Lille (Francia) proclamarono lo sciopero in seguito alla diminuzione dei salari. Lo sciopero abbracciò parecchi dipartimenti. Nella prima metà di settembre fu proclamato lo sciopero generale degli operai della regione settentrionale della Francia. Nonostante la tenacia degli operai che lottarono per due mesi, lo sciopero subí un insuccesso a causa della tattica riformistica dei dirigenti sindacali e delle condizioni economiche sfavorevoli.

[410] Una informazione particolareggiata sul comizio di massa degli operai di Roma, che ebbe luogo l'8 luglio 1921, fu pubblicata sulla *Pravda*, n. 149, il 10 luglio 1921.

[411] Il *Progetto di decreto sulla retribuzione collettiva del lavoro degli impiegati delle istituzioni sovietiche* fu discusso al Consiglio dei commissari del popolo il 14, 21, 24, 28 giugno e l'8 luglio 1921. Il nocciolo del sistema del rifornimento collettivo era l'abolizione del rifornimento individuale con le tessere nonché la premiazione in natura. Tutti i rifornimenti degli operai e degli impiegati venivano effettuati esclusivamente in forma di salario, e la sua entità veniva definita per ogni stabilimento nel suo complesso, cioè collettivamente per tutti i suoi operai e impiegati.

Il testo definitivo del decreto fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo l'8 luglio 1921.

[412] La proposta sulla premiazione delle imprese fu scritta in seguito alla risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), approvata il 7 luglio 1921 in base al rapporto di Kiselev *Sull'acceleramento del passaggio degli stabilimenti e delle istituzioni a un'amministrazione senza deficit*.

[413] A causa della carestia che aveva colpito nel 1921 le regioni del Volga

e il sud dell'Ucraina, l'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 9 luglio 1921 approvò una risoluzione sulla necessità di far passare il massimo numero di comunisti al lavoro per gli approvvigionamenti.

Le *Osservazioni sulle misure per lottare contro la carestia e sull'intensificazione del lavoro economico* furono probabilmente scritte per la preparazione della seduta dell'Ufficio politico su questo problema.

[414] Nel manoscritto questo capoverso è stato cancellato da Lenin.

[415] Nel manoscritto questo capoverso è stato cancellato da Lenin.

[416] La questione dell'Unione centrale delle associazioni di consumo fu discussa alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 15 luglio 1921. Furono ascoltati i rapporti di L.M. Khinciuk *Sull'impostazione dello scambio di merci e sulla necessità di intensificare e di accelerare il lavoro in questa direzione* e di N.P. Briukhanov *Sull'attuazione, in virtù del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 14 giugno 1921, della vigilanza sull'Unione centrale delle associazioni di consumo al fine di ottenere la massima quantità di grano mediante lo scambio di merci.* Su entrambi i rapporti fu approvata una risoluzione comune nella quale entrarono le proposte scritte da Lenin.

[417] La proposta al CC del PCR(b) fu scritta in relazione alle tesi dell'Ufficio siberiano del CC del PCR(b) e del Comitato rivoluzionario siberiano *Sulle forme di organizzazione delle istituzioni sovietiche e delle organizzazioni di partito siberiane*. Nelle tesi si sosteneva la necessità dell'esistenza in Siberia di un centro sovietico regionale con relative sezioni amministrative e militari, di una rappresentanza della Cekà, ed anche di un centro regionale di partito. Entrambi questi centri, a parere dell'Ufficio siberiano e del Comitato rivoluzionario siberiano dovevano essere istituiti secondo il principio della nomina.

Nel rapporto allegato alle tesi si comunicava che questa questione sarebbe stata discussa alla prossima IV Conferenza regionale siberiana del partito, alla quale si aspettava l'intervento dei rappresentanti di due tendenze: una che negava la necessità dell'esistenza di centri regionali siberiani, l'altra che riconosceva la necessità di crearli in base al principio elettivo. Il 29 luglio 1921 l'Ufficio di organizzazione del CC del PCR(b) confermò in linea di massima le tesi dell'Ufficio siberiano.

Nel manoscritto i punti 4 e 5 sono stati cancellati da Lenin.

[418] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) dopo aver esaminato l'8 agosto 1921 lo stato dei trasporti, approvò le conclusioni di Dzerginski con le modifiche proposte da Lenin.

Nel 1° punto si parlava della necessità che tutti gli organi del partito e dei soviet trovassero delle misure per rimettere in piedi i trasporti.

Nei punti 2-4 delle conclusioni si parlava del rafforzamento dell'apparato del commissariato del popolo delle vie di comunicazione con quadri responsabili, dell'invio di una circolare a tutti i comitati di governatorato del PCR(b) sulla situazione dei trasporti e sulla istituzione di una sottosezione per i trasporti presso la sezione organizzativa del CC del PCR(b) per dirigere il lavoro di partito nei trasporti.

Il quinto punto prevedeva il passaggio al commissariato del popolo delle vie di comunicazione delle officine necessarie per i trasporti.

[419] Allusione all'Internazionale centrista due e mezzo.

[420] La questione della creazione di un Ufficio di informazione all'estero per la raccolta di dati sul movimento operaio internazionale fu discussa alla presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista il 17 agosto 1921. La proposta di Lenin fu approvata.

Poco dopo Varga mandò a Lenin il suo progetto: *Organizzazione dell'informazione nel Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista*. Il 31 agosto 1921 Lenin mandò a Varga alcune osservazioni sul suo progetto.

La lettera di Lenin del 1° settembre 1921 è una risposta a Varga il quale, nella sua lettera del 31 agosto a Vladimir Ilic a proposito delle sue tesi sull'organizzazione di un Istituto di informazioni, comunicava che vi era « una profondissima divergenza di principio sullo *scopo* di questo Istituto ». Trotski, Zinoviev e Radek, scriveva Varga, pensano che esso debba servire innanzitutto per le informazioni interne del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. « Nelle vostre tesi invece voi *ponete l'accento, sembra, sull'informazione della stampa del movimento operaio* dell'Europa centrale, mentre l'informazione del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista passa in secondo piano. Da questo cambiamento di scopo dipendono tutti gli altri cambiamenti (legalità, completa indipendenza dall'Internazionale comunista) ».

Il piano di creare un Istituto di informazioni non fu realizzato.

[421] Il progetto qui pubblicato è stato scritto sulla lettera del vicepresidente della Cekà, I.S. Unsclikht al CC del PCR(b), in cui si diceva: « All'ultima sessione del CEC è stato deciso di ascoltare nella seduta di settembre un rapporto della commissione per l'ispezione nel commissariato del popolo del commercio estero. Prego di darmi le vostre indicazioni:

1. Occorre fare questo rapporto? 2. Se lo si fa, come si deve fare? ». (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.)

La proposta di Lenin fu approvata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 25 agosto 1921.

[422] La proposta all'Ufficio politico del CC del PCR(b) fu scritta in relazione al telegramma del presidente del Comitato rivoluzionario siberiano, Smirnov, del 26 agosto 1921, in cui si dava notizia dell'arresto del barone Ungern.

L'Ufficio politico approvò la proposta di Lenin.

Il processo al barone Ungern si svolse il 15 settembre. Il barone fu condannato alla fucilazione.

[423] Il progetto di Varga *Organizzazione dell'informazione nel Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista* conteneva due appendici: *Appendice A - Istruzioni per la compilazione dei resoconti economico-sociali* e *Appendice B - Istruzioni per la compilazione dei resoconti sulla situazione politica nel paese*. La prima appendice prevedeva:

1. Scopo dei resoconti: dare un quadro dinamico dello sviluppo del movimento rivoluzionario nel paese e una sua analisi.

2. I quattro fattori che determinano lo sviluppo rivoluzionario:

a) il partito comunista, forza motrice del movimento rivoluzionario;

b) il proletariato, asse rivoluzionaria;

c) le classi dominanti, il nemico;

d) i ceti medi piccolo-borghesi.

Il resoconto deve mostrare la dislocazione delle forze.

3. Il punto di partenza dev'essere l'esposizione della situazione economica, della posizione sociale del proletariato e dei ceti medi.

4. Il resoconto dev'essere composto da una breve rassegna (5-10 pp.) e da un'appendice particolareggiata.

La seconda istruzione conteneva le seguenti sezioni: 1) i partiti comunisti;

2) i partiti proletari non comunisti; 3) i partiti borghesi; 4) l'organizzazione delle forze armate.

Nei paragrafi 3 e 4 della prima parte (« partiti comunisti ») delle istruzioni di Varga (Appendice B), menzionati da Lenin, si parlava delle cellule di partito legali e illegali, della diffusione della letteratura di partito, di appelli, opuscoli, libri e della pubblicazione di stampa illegale di partito.

[424] La deliberazione fu approvata dall'Ufficio politico il 2 settembre 1921. Il giorno successivo, Lenin scrisse una lettera al segretario del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista chiedendo di organizzare la raccolta di informazioni sui soccorsi inviati dagli operai d'Europa agli affamati della Russia.

[425] Sotto la copertura dell'aiuto agli affamati della Russia, gli imperialisti crearono una « commissione internazionale » diretta da Noulens, ex ambasciatore francese in Russia, uno dei principali organizzatori di complotti controrivoluzionari e dell'intervento militare contro la Russia sovietica. Facevano parte della commissione ex diplomatici francesi, inglesi, belgi e grandi proprietari stranieri degli stabilimenti nazionalizzati in Russia. Il 4 settembre 1921 la commissione Noulens mandò al commissariato del popolo degli affari esteri un telegramma, chiedendo che si lasciassero entrare nella Russia sovietica trenta esperti per un'indagine sul posto, in base a un programma speciale che prevedeva la raccolta di informazioni.

Il 6 settembre l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò, con alcune modificazioni, il progetto di nota a Noulens, elaborato conformemente alle proposte di Lenin. Il governo sovietico rifiutò categoricamente di concedere alla commissione Noulens l'ingresso nella Russia sovietica.

[426] In seguito alle difficoltà alimentari, al cattivo raccolto e alla necessità di aiutare gli affamati, l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il 6 settembre 1921 la deliberazione sulle direttive al commissariato del popolo degli approvvigionamenti con le aggiunte di Lenin. Le direttive prevedevano la riduzione, dall'ottobre 1921, delle persone a carico dell'approvvigionamento statale e la creazione di un fondo di grano.

[427] Il progetto di deliberazione sull'utilizzazione della riserva aurea fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 14 settembre 1921.

[428] Il progetto fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 13 settembre 1921. Il punto 4 è stato cancellato da Lenin e non è entrato nella deliberazione dell'Ufficio politico.

La questione della vendita dei libri fu esaminata per la seconda volta alla seduta dell'Ufficio politico il 15 ottobre. Dopo aver confermato la sua decisione del 13 settembre, l'Ufficio politico tracciò provvedimenti pratici concreti per la sua attuazione; particolare attenzione fu rivolta alla lotta contro la penetrazione di letteratura antisovietica di vario genere nel commercio dei libri.

[429] Il progetto fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 14 settembre 1921.

[430] L'epurazione del partito fu effettuata conformemente alla risoluzione del X Congresso del PCR(b) *Sulle questioni della costruzione del partito.*

L'epurazione fu preceduta da una preparazione lunga e accurata, e durò fino all'XI Congresso del PCR(b). In seguito all'epurazione fu espulso dal partito circa il 25% di tutti gli iscritti.

[431] Questa indicazione di Lenin trovò riflesso nelle deliberazioni del CC. Nel *Rapporto del Comitato centrale del PCR* per il mese di settembre del 1921 si diceva che il CC aveva approvato due deliberazioni concernenti il sistema

di raccomandazione dei membri del PCR durante la verifica. Nella prima si diceva: « Hanno il diritto di presentare [nuovi membri al partito] soltanto i compagni che conoscono il raccomandato da non meno di un anno, avendo lavorato con lui o seguíto il suo lavoro in questa o quella organizzazione di partito ». La seconda deliberazione parlava della responsabilità dei presentatori per i presentati.

[432] Nel 1921 singoli gruppi di operai americani riuniti intorno all'« Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica » espressero il desiderio di andare nella Russia sovietica e di prender parte all'edificazione economica. Una parte considerevole di questi operai era costituita da emigranti russi, partiti per l'America prima della Rivoluzione d'ottobre.

Il Consiglio del lavoro e della difesa, discutendo il 22 agosto 1921 dell'opportunità di far venire operai dall'America, riconobbe desiderabile « lo sviluppo di singoli stabilimenti industriali o gruppi di stabilimenti mediante la loro concessione a gruppi di operai americani e di contadini industrialmente evoluti a condizioni che assicurino loro un determinato grado di autonomia economica ». Il Consiglio del lavoro e della difesa riconobbe anche necessario regolare l'immigrazione degli operai da paesi esteri. L'11 agosto 1921, a questo proposito, alla « Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica » fu inviato un telegramma firmato da Lenin.

Nella seconda metà del 1921 un gruppo di operai americani, diretto dall'ingegnere comunista olandese S. Rootgers, dal rappresentante del movimento operaio americano, Haywood, e dall'operaio americano Calvert condusse delle trattative con il governo sovietico sulla concessione a questo gruppo di una parte del bacino carbonifero di Kuznetsk in Siberia e sull'organizzazione di una colonia industriale. Il 19 settembre Lenin ricevette i rappresentanti della colonia operaia americana ed ebbe un colloquio con loro. Se ne è conservata una registrazione fatta da Lenin. Il *Progetto di impegno* fu scritto da Lenin in relazione a questo colloquio. Per la conclusione di un accordo con il gruppo d'organizzazione degli operai americani (gruppo di Rootgers) cfr. il presente volume, pp. 328-330.

[433] Il commissario del popolo degli affari esteri della RSFSR, Cicerin, nella lettera del 7 ottobre 1921 all'Ufficio politico del CC del PCR(b) comunicò che il governo della Repubblica dell'Estremo oriente (REO) chiedeva il parere dell'Ufficio politico sulle seguenti questioni: 1) se è desiderabile il riconoscimento della REO da parte del Giappone e dell'America senza un contemporaneo riconoscimento della RSFSR; 2) se accogliere le proposte degli stranieri sulla concessione di prestiti statali alla REO; 3) se la REO è autonoma e indipendente dalla RSFSR formalmente o anche nella sostanza. Secondo il parere del commissariato del popolo degli affari esteri, a queste domande si doveva rispondere nel modo seguente: 1) il riconoscimento della REO è desiderabile, ma senza fissare nel trattato la struttura della REO; 2) i prestiti stranieri sono utili a condizione che si mantengano i diritti sovrani della REO; 3) considerare l'indipendenza della REO dalla RSFSR soltanto formale.

La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico l'8 ottobre 1921.

Il progetto di direttive alla Repubblica dell'Estremo oriente, proposto da Cicerin, fu ratificato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 10 ottobre 1921.

[434] Questa proposta entrò nella deliberazione dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b) dell'8 ottobre 1921 sul rapporto di Molotov a proposito della verifica del numero dei funzionari responsabili e della loro distribuzione.

[435] Il progetto di direttive, proposto da Lenin, fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 10 ottobre 1921 in base al rapporto di Rakovski, Ciubar e Petrovski.

[436] Questo progetto di deliberazione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 10 ottobre 1921. Il 15 novembre il Consiglio dei commissari del popolo ratificò il decreto *Sull'assicurazione sociale dei lavoratori salariati.*

[437] Le osservazioni sono state scritte sui margini del giornale *Iuzni Metallurg* (di Enakievo), n. 1 dell'11 ottobre 1921. A sinistra, nell'angolo superiore del giornale, c'è un'annotazione di Lenin: « Una parte al Comitato di Iuzovka e una parte al Comitato di Debaltsevo ».

[438] Il presente progetto di deliberazione fu scritto durante la preparazione dell'accordo con il gruppo di operai e ingegneri americani giunti in Russia, diretti da Rootgers (cfr. la nota 432).

Il Consiglio del lavoro e della difesa, dopo aver discusso il 23 settembre 1921 la proposta del gruppo Rootgers sulla concessione in sfruttamento dell'officina di Nadezdino e di una serie di stabilimenti del bacino carbonifero di Kuznetsk, riconobbe desiderabile la conclusione di un accordo e incaricò una commissione composta dai rappresentanti del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo del lavoro e del commissariato del popolo dell'agricoltura di elaborare definitivamente le condizioni dell'accordo. Lenin partecipò alle trattative col gruppo di Rootgers, fece una serie di proposte sulle condizioni dell'accordo. L'accordo con il gruppo Rootgers, firmato il 20 ottobre, fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 25 ottobre e dal Consiglio del lavoro e della difesa il 21 ottobre. In novembre il governo sovietico concluse un contratto con questo gruppo. In base a questo contratto, su una parte del territorio del bacino carbonifero di Kuznetsk fu creata la « colonia industriale autonoma del Kuzbass », che dipendeva direttamente dal Consiglio del lavoro e della difesa.

[439] I suggerimenti qui esposti furono alla base della deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 15 ottobre 1921 sulle proposte di Rootgers e del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 17 ottobre 1921 *Sulle condizioni di accordo con il gruppo di Rootgers.*

[440] Il progetto di deliberazione sull'invio di Scliapnikov al lavoro di approvvigionamento fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 14 ottobre 1921. Dopo aver ascoltato le conclusioni della Commissione centrale di controllo e della Commissione centrale di verifica sull'invio di Scliapnikov al lavoro degli approvvigionamenti, l'Ufficio politico deliberò il 27 ottobre: « Stabilire che il periodo di lavoro del compagno Scliapnikov agli approvvigionamenti sia di due mesi, cominciando dal giorno della sua partenza » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

La *Commissione centrale di verifica*, composta di cinque persone, fu costituita per il periodo dell'epurazione del partito al fine di dirigere il lavoro delle commissioni di verifica locali.

[441] In seguito ad alcune divergenze nell'attuazione della politica nazionale, sorte tra i dirigenti dell'organizzazione di partito di Bakú e le organizzazioni centrali dell'Azerbaigian, il CC del PCR(b) diede ai quadri di partito dell'Azerbaigian l'indicazione di mantenere l'atteggiamento piú cauto nei confronti delle particolarità dei costumi e della mentalità della popolazione musulmana, propose a tutti i funzionari del Partito comunista dell'Azerbaigian di tenerne conto in tutta la loro attività, di tendere a un fraterno lavoro comune senza permettere la formazione di frazioni di qualunque genere nell'organizzazione di

partito. Le proposte di Lenin entrarono nella deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvata il 15 ottobre 1921.

Il progetto sottomenzionato di direttiva sull'attuazione della politica nazionale del Partito comunista nell'Azerbaigian, scritto da Stalin, fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 17 ottobre.

Nel punto 6 ci si riferisce alla decisione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 3 ottobre 1921 sull'inammissibilità della violazione, da parte dei funzionari di Bakú, della politica del governo sovietico nei confronti della Persia.

[442] Il progetto di deliberazione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 17 ottobre 1921.

[443] Il progetto di deliberazione fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 20 ottobre 1921. Le proposte di Lenin entrarono nell'accordo firmato con il gruppo Rootgers.

[444] ARA (American Relief Administration): fu costituita nel 1919 per aiutare le popolazioni danneggiate dalla prima guerra mondiale. Il presidente dell'ARA era G. Hoover, grande capitalista, strettamente legato al capitale russo fino al 1917. Alcuni collaboratori dell'ARA si occupavano sinceramente e coscienziosamente di beneficenza, ma nel suo complesso l'ARA era uno strumento per estendere l'influenza dell'imperialismo americano e smerciare le merci rimaste nei magazzini.

Il 18 ottobre 1921 fu distribuito ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), per la votazione, un progetto di accordo con l'ARA sull'organizzazione dell'invio di viveri in Russia. Sulla lettera di accompagnamento vi sono le firme dei membri dell'Ufficio politico e la proposta di Stalin di farsi pagare il trasporto dalla frontiera ai punti di distribuzione e l'utilizzazione dei depositi, poiché, a suo parere, si trattava di commercio e non di beneficenza. L'osservazione di Lenin scritta tra parentesi è la risposta a questa proposta. Il progetto di accordo con l'ARA fu approvato dall'Ufficio politico il 19 ottobre 1921.

[445] Questo progetto di deliberazione fu scritto durante la discussione, nella seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 20 ottobre 1921, della richiesta del commissariato del popolo delle finanze sull'inclusione di rappresentanti di questo commissariato nel Consiglio del lavoro e della difesa, nelle conferenze economiche di regione e di governatorato, con voto deliberativo. L'Ufficio politico respinse l'istanza del commissariato del popolo delle finanze e approvò la proposta di Lenin. L'ultima frase del manoscritto è stata cancellata e non è entrata nella deliberazione.

La commissione finanziaria del CC del PCR(b) e del Consiglio dei commissari del popolo fu creata su proposta di Lenin poco dopo il X Congresso del partito per elaborare le questioni della politica finanziaria in relazione al passaggio alla nuova politica economica.

[446] La questione della produzione degli aratri meccanici Fauler fu piú volte esaminata dal Consiglio del lavoro e della difesa. Il collegio della sezione metalli del Consiglio superiore dell'economia nazionale, al quale nel maggio 1920 era stata affidata la produzione di questi aratri, fece un piano produttivo senza un calcolo preventivo delle risorse di metalli e di combustibile esistenti. Ma il gruppo straordinario di tre, creato per unificare tutta la produzione degli aratri, non informò il Consiglio del lavoro e della difesa e il Consiglio dei commissari del popolo sulla situazione effettiva della produzione degli aratri.

Il presente progetto di decreto fu approvato alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa il 21 ottobre 1921.

[447] A proposito delle *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa alle*

istituzioni sovietiche locali, approvate il 30 giugno 1921 dalla presidenza del CEC, Lenin scrisse il 21 luglio una lettera alle redazioni delle *Izvestia*, della *Pravda*, della *Ekonomiceskaia Gizn* e di altri giornali dicendo che bisognava « esporre particolareggiatamente l'importanza di principio delle conferenze economiche locali e dei resoconti pubblicati per renderli noti a tutti, sia per l'attuazione della nuova politica economica in generale, sia per una corretta edificazione economica ».

Quando incominciarono a giungere i resoconti dalle regioni periferiche, Lenin pose il problema dello studio e dell'utilizzazione di questi resoconti. Il 21 ottobre 1921 alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa Lenin fece un rapporto sui calcoli e sui diagrammi per il CLD e propose il presente progetto di risoluzione.

[448] Secondo i ricordi di V.A. Smolianinov, il lavoro della commissione andò per le lunghe.

Nella biblioteca personale di Lenin si conservano alcune decine di resoconti delle conferenze economiche di governatorato.

[449] Il 27 ottobre 1921, alla seduta dell'Ufficio politico, fu discusso un progetto di tesi sulla direzione dell'industria del cotone (relatori Bogdanov, Lebedev, Melnicianski, Kutuzov). L'Ufficio politico approvò il progetto di deliberazione proposto da Lenin. Le tesi sulla direzione dell'industria del cotone, rivedute, furono approvate alla seduta dell'Ufficio politico del 3 novembre.

[450] L'articolo con questo titolo non fu scritto.

[451] Non si è riusciti a comprendere il significato di queste cifre.-

[452] Il progetto del piano finanziario e del piano di emissione per il 1922 fu discusso alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il 5 novembre 1921. Le proposte di Lenin furono alla base del decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo su questo argomento. I punti 2, 4, 5, 6 furono cancellati dal manoscritto e non entrarono nel decreto.

[453] Il progetto entrò nel testo del decreto del Consiglio dei commissari del popolo approvato il 18 novembre 1921. Il Consiglio dei commissari del popolo, approvando « condizionatamente le cifre del bilancio delle uscite nella loro distribuzione per commissariati, presentate dalla commissione finanziaria », proponeva ai commissariati del popolo « di accelerare il lavoro di calcolo dei preventivi in modo da terminarlo assolutamente per il 1° dicembre ». La Commissione finanziaria e il Gosplan furono incaricati di « terminare entro una settimana il calcolo delle entrate in denaro e materiali » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

[454] La delegazione della Repubblica popolare mongola giunse a Mosca il 2 novembre 1921. Ne facevano parte: Danzan, presidente della delegazione, ministro delle finanze e presidente del CC del Partito popolare rivoluzionario mongolo; Sukhe-Bator, comandante dell'esercito popolare rivoluzionario e ministro della guerra; B. Tserendorz, viceministro agli affari esteri; Czon-Van-Scirnin-Dandin, rappresentante degli ambienti religiosi, membro non ufficiale della delegazione; Batukhan, consigliere e interprete responsabile. Lo scopo delle trattative era la conclusione di un accordo tra il governo della RSFSR e il governo popolare della Mongolia. Il 5 novembre 1921 fu firmato un accordo in base al quale le due parti si impegnavano a non permettere la permanenza e la formazione sul proprio territorio di gruppi ostili all'altra parte, stabilivano un accordo sulle modalità di nomina dei rappresentanti diplomatici e consolari, furono definite le frontiere statali e fissati i punti principali di politica doganale. Il governo sovietico consegnò al governo della Repubblica popolare mongola le attrezzature telegrafiche appartenenti alla RSFSR in Mongolia.

La conversazione di Lenin con la delegazione della Repubblica popolare mongola ebbe luogo al Cremlino il 5 novembre 1921. La registrazione del colloquio fu pubblicata per la prima volta nei verbali del IX Congresso del Partito popolare rivoluzionario mongolo, svoltosi dal 28 settembre al 5 ottobre 1934.

[455] La I Conferenza di tutta la Russia per il lavoro educativo e culturale dei sindacati si svolse a Mosca dal 26 settembre al 1° ottobre 1921. Vi parteciparono 173 delegati (122 con voto deliberativo e 51 con voto consultivo). All'ordine del giorno della conferenza vi erano 13 punti, tra cui: i resoconti della sezione culturale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, del commissariato del popolo dell'istruzione e delle sue direzioni centrali, del Proletkult; relazioni di alcune organizzazioni locali (bacino del Donez, Pietrogrado, Bakú); la nuova politica economica e l'istruzione; il lavoro di educazione politica dei sindacati; il lavoro culturale tra la gioventú ed altri.

[456] Riferimento alla risoluzione del II Congresso dei comitati per l'istruzione politica (svoltosi il 17-22 ottobre 1921) *Sulla relazione della Direzione centrale per l'istruzione politica* che definiva i rapporti tra i comitati per l'istruzione politica e le sezioni culturali dei sindacati al centro e nelle regioni periferiche.

La risoluzione del congresso indicò provvedimenti concreti per l'unificazione del lavoro politico-ideologico, educativo e culturale della Direzione centrale per l'istruzione politica e della sezione culturale presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

[457] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) decise l'8 novembre 1921 di prendere come base la risoluzione proposta da Lenin. Conformemente a questa, furono elaborate delle tesi sull'unificazione del lavoro di educazione politica della sezione culturale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e della Direzione centrale per l'istruzione politica.

[458] Questo documento fu scritto sulla lettera di Cicerin all'Ufficio politico del CC del PCR(b) in cui esso comunicava che alla Conferenza economica del Baltico (tenutasi a Riga il 28-31 ottobre 1921) era stata sollevata la questione della denazionalizzazione del commercio con l'estero della Russia sovietica. Il presidente della delegazione della RSFSR alla conferenza, V.P. Miliutin, presentò su questo argomento un rapporto che fu mandato all'Ufficio politico. Il piano di Miliutin si riduceva alla liquidazione del monopolio del commercio estero. Il 10 novembre l'Ufficio politico, su proposta di Lenin, respinse la richiesta di Miliutin (cfr. anche, nella presente edizione, vol. 33, pp. 342-345 e 418-421).

[459] Il progetto di deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PC(b)R sul lavoro di approvvigionamento in Ucraina, proposto da Lenin, fu approvato dall'Ufficio politico il 10 novembre 1921.

[460] Il documento fu scritto in relazione alla preparazione del decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulle sanzioni per le false denunce*. Il decreto fu firmato da Lenin il 24 novembre e pubblicato nelle *Izvestia del CEC* il 1° dicembre 1921. Gli emendamenti di Lenin entrarono nel testo di questo decreto.

[461] Il decreto *Sul pagamento dei giornali* fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 28 novembre 1921. Secondo il decreto, i giornali dovevano essere pagati sia dalle singole persone, dalle istituzioni e dalle organizzazioni sociali, sia dalle istituzioni e imprese statali senza eccezione. La proposta di Lenin fu espressa nel punto 8 del decreto, il quale incaricava il commissariato del popolo dell'istruzione di elaborare e pubblicare entro due settimane le istru-

zioni per il controllo sulla giusta distribuzione dei giornali nella rete delle istituzioni educative e sulla fornitura di giornali alle masse lavoratrici.

[462] Riferimento alla proposta, fatta durante la discussione, alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), sulle divergenze tra quadri dirigenti nel bacino del Donez.

[463] Le proposte sulla prima e la seconda questione furono approvate dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 27 novembre 1921.

[464] Nella risoluzione dell'Ufficio politico, approvata il 1° dicembre 1921 in base al rapporto di Lenin, si diceva: « Esonerare il compagno Tsiurupa dall'incarico di commissario del popolo degli approvvigionamenti, confermandolo nella carica di secondo vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa con voto deliberativo nel Consiglio del lavoro e della difesa e nel Consiglio dei commissari del popolo, facendo ratificare la sua nomina a questa carica dalla presidenza del CEC ». Con la stessa formulazione il 2 dicembre fu approvato anche il decreto del CEC sulla nomina di Tsiurupa a secondo vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa.

[465] Il I Congresso agricolo del governatorato di Mosca si svolse a Mosca (nella sala delle colonne della Casa dei sindacati) il 28-30 novembre 1921. Parteciparono al congresso piú di 300 delegati, contadini e funzionari degli organi agrari.

Il congresso ascoltò i rapporti del commissariato del popolo dell'agricoltura N. Osinski (V.V. Obolenski) sull'attuazione della nuova politica economica nell'agricoltura e di P.A. Mesiatsev sulle forme di riordino agrario in relazione alla nuova politica economica. I rapporti suscitarono un vivace dibattito.

Il discorso di Lenin al Congresso è stato pubblicato nel volume 33 della presente edizione (cfr., nella presente edizione, pp. 111-112), in base a un breve resoconto giornalistico pubblicato sulla *Pravda*, n. 270, del 30 novembre 1921. Nel presente volume il discorso di Lenin è pubblicato in base al resoconto stenografico, il cui testo è considerevolmente piú ampio.

[466] In seguito al passaggio del paese all'edificazione economica di pace, Lenin propose di riorganizzare la Cekà. L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 1° dicembre 1921 incaricò una commissione, composta da Kamenev, Kurski e Dzerginski, di discutere entro 15 giorni questo problema, tenendo presente l'opportunità di: « a) restringere le competenze della Cekà; b) limitare il diritto di arresto; c) fissare il termine di un mese per l'esame delle cause; d) rafforzare i tribunali; e) discutere la questione del cambiamento di nome; f) preparare e far passare attraverso il CEC delle tesi generali per la modificazione nel senso di una notevole mitigazione ».

Le idee di Lenin vennero espresse nel *Decreto sulla Cekà* approvato il 27 dicembre 1921 dal IX Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il congresso incaricò la presidenza del CEC di « rivedere le tesi sulla Cekà e i suoi organi nel senso di una loro riorganizzazione, della riduzione delle loro competenze e del rafforzamento dei princípi della legalità rivoluzionaria ». Il 6 febbraio la presidenza del CEC approvò il decreto sulla riorganizzazione della Cekà.

Nel terzo punto dell'abbozzo ci si riferisce ai termini per l'esame delle cause.

[467] Il progetto fu scritto durante la discussione sulla tattica del fronte unico operaio all'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 1° dicembre 1921. Le proposte furono approvate. Le tesi del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista *Sul fronte unico operaio e sull'atteggiamento verso gli operai che fanno parte della II Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e dell'Internazionale di Am-*

sterdam, come pure degli operai che appoggiano le organizzazioni anarco-sindacaliste vennero formulate secondo le proposte di Lenin (si tenne conto anche delle osservazioni di Lenin alle tesi sul fronte unico), e furono discusse e approvate alla prima seduta plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista (21 febbraio-4 marzo 1922) e dal IV Congresso dell'Internazionale comunista.

[468] Si tratta del progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa, preparato dal Gosplan, sulla liquidazione della commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali presso il Consiglio del lavoro e della difesa.

La proposta di Lenin fu approvata alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa del 2 dicembre 1921. Il progetto di decreto sulla commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali, rielaborato dal Gosplan, fu approvato dal Consiglio del lavoro e della difesa il 16 dicembre.

[469] Il progetto fu scritto in seguito all'esame, alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 5 dicembre 1921, di un reclamo del Consiglio superiore dell'economia nazionale contro il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sul passaggio dei mulini dalla competenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale al commissariato del popolo degli approvvigionamenti. L'Ufficio politico confermò la decisione del Consiglio del lavoro e della difesa e propose al piccolo Consiglio dei commissari del popolo di approvare un decreto supplementare, presentato da Lenin.

[470] Cfr. la nota 467.

[471] Il Consiglio di propaganda e di azione dei popoli dell'Oriente fu eletto al I Congresso dei popoli dell'Oriente svoltosi a Bakù nel settembre 1920. Il Consiglio si pose il compito di appoggiare e di unificare il movimento di liberazione dei popoli dell'Oriente.

[472] Le osservazioni al progetto di risoluzione dell'XI Congresso del PCR(b) sull'epurazione del partito furono tenute in considerazione dalla commissione per l'elaborazione della risoluzione.

[473] Il IX Congresso dei soviet di tutta la Russia si svolse dal 23 al 28 dicembre 1921 a Mosca. Vi parteciparono 1.993 delegati di cui 1.631 con voto deliberativo e 362 con voto consultivo.

Il congresso discusse le relazioni e approvò le seguenti risoluzioni: 1) Risoluzione sul rapporto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera della repubblica; 2) Dichiarazione sulla situazione internazionale della RSFSR; 3) Risoluzione sulla costruzione dell'esercito rosso e della flotta; 4) Risoluzione sull'aiuto agli affamati; 5) Appello sulla raccolta dell'imposta in natura; 6) Istruzioni sulle questioni del lavoro economico; 7) Risoluzione sul bilancio preventivo della nuova politica economica e sull'industria della repubblica; 8) Risoluzione sulle misure per il rafforzamento e lo sviluppo dell'agricoltura; 9) Risoluzione sulla cooperazione agricola; 10) Risoluzione sulle finanze e sul bilancio; 11) Risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo sull'elettrificazione; 12) Risoluzione sull'edificazione sovietica; 13) Risoluzione sulla Cekà.

Lenin svolse un grande lavoro per la preparazione del IX Congresso dei soviet e ne diresse i lavori (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 123-160).

La riunione dei delegati senza partito, svoltasi la sera del 26 dicembre 1921, discusse due problemi: il servizio obbligatorio di trasporto con i carri (relatore il rappresentante del commissariato del popolo del lavoro, Lemberg) e la questione agraria. La riunione fu diretta da Kalinin.

I primi due discorsi furono pronunziati da Lenin durante la discussione sul servizio di trasporto con i carri; il secondo fu provocato dalla richiesta rivolta da un delegato a Lenin di dire qualche parola « sul servizio delle istituzioni sovietiche ».

Il terzo discorso fu pronunziato da Lenin durante la discussione della questione agraria, dopo l'intervento di Kalinin.

[474] I Comitati ferroviari per l'ammasso della legna dirigevano l'ammasso e il trasporto alle stazioni ferroviarie del legname per le necessità degli stabilimenti industriali e dei trasporti ferroviari.

[475] Dopo aver rilevato che nel CEC sarebbero stati eletti 20 contadini senza partito, invece di 5, Kalinin disse: « Ecco, i compagni dicono che noi scegliamo in base alla barba. Scusate, compagni, ma per il contadino la barba ha una grande importanza. Al contadino barbuto è legata la sua formazione, il suo modo di pensare, e il migliore esempio può esserne il fatto che accanto a me sta seduto il contadino Petruskin e se il compagno Lenin dice: "Io prendo e brucio tutti i libri di preghiere", e per sapere l'opinione di un senza partito io chiedo a Petruskin come la prenderanno i contadini se brucerò i libri di preghiere, egli dirà: vadano al diavolo, lasciali bruciare. Egli è giovane, ma se prendo un contadino barbuto e lo chiedo a lui, egli dirà che bisogna aspettare. Per noi questo ha una grande importanza ».

[476] Il *Progetto di tesi sulla funzione e sui compiti dei sindacati nelle condizioni create dalla nuova politica economica* fu scritto subito dopo la seduta plenaria del CC del PCR(b) del 28 dicembre 1921. Il progetto fu discusso dai membri della commissione (Andreiev e Rudzutak) e dai membri dell'Ufficio politico; nel corso della discussione vi furono apportate modificazioni e aggiunte. Il 12 gennaio 1922 il progetto di tesi fu esaminato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) che decise di prendere come base le tesi proposte da Lenin.

Il testo definitivo delle tesi fu pubblicato sulla *Pravda* il 17 gennaio 1922 come deliberazione del CC del PCR(b) che serviva da progetto di tesi del CC sui sindacati per l'XI Congresso del partito. L'XI Congresso del PCR(b) approvò come base le tesi proposte dal CC; nel corso della loro discussione in commissione vi furono apportate alcune modificazioni.

Nel vol. 33 della presente edizione è pubblicato il testo definitivo della risoluzione del CC del PCR(b) *Funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica* (cfr. pp. 165-176).

[477] Sulla *Pravda* del 3 gennaio 1922 fu pubblicata in cronaca una nota *Sul suicidio dell'ingegnere Oldenborger.*

[478] La proposta di creare una commissione per controllare e rinnovare i quadri dirigenti dei sindacati fu causata dal gran numero di elementi provenienti dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari e dalla necessità di aumentare l'anzianità di partito dei funzionari sindacali dirigenti, conformemente alla risoluzione dell'XI Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia *Sulla questione del rafforzamento del partito tenendo conto dell'esperienza acquisita durante la verifica dei suoi membri.*

La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b): il 20 gennaio 1922 fu creata una commissione composta da Tomski, Andreiev e Syrtsov. La commissione riferì sui risultati del suo lavoro all'XI Congresso del PCR(b).

[479] Questi progetti di deliberazione furono approvati alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 5 gennaio 1922.

La questione del suicidio di Oldenborger fu esaminata dalla Corte suprema presso il CEC dall' 8 al 14 marzo 1922. Il tribunale inflisse varie pene ai colpevoli

[480] La questione dell'aumento dei crediti per la costruzione di impianti radio fu esaminata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), il quale, il 20 gennaio 1922, accettando la proposta di Lenin, approvò la conclusione del commissariato del popolo delle finanze a questo proposito.

[481] Questo documento fu mandato al commissariato del popolo dell'istruzione il 27 gennaio 1922 dalla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo. Vi si diceva: « Vi invio come guida le direttive di Vladimir Ilic sulla sezione cinematografica ». Al commissariato del popolo dell'istruzione si proponeva: « 1) Elaborare, in base a queste direttive, un programma e comunicarlo subito alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo per farne un rapporto a Vladimir Ilic. 2) Presentare entro un mese alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo un rapporto su ciò che era stato realmente fatto per l'attuazione di queste direttive e sui risultati ottenuti. 3) Comunicare immediatamente quali funzioni erano rimaste al commissariato del popolo dell'istruzione, dopo la promulgazione dell'ultimo decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla sezione cinematografica, e a chi spettava la direzione immediata per l'attuazione di queste funzioni ». (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.)

[482] La proposta sul viaggio di Kalinin in Ucraina fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 28 gennaio. Kalinin compí il viaggio dal 7 al 18 febbraio e dal 5 al 18 marzo 1922 sul treno di propaganda « Rivoluzione d'ottobre », seguendo l'itinerario: Poltava - Mirgorod - Kiev - Belaia Tserkov - Kremenciug - Odessa - Zmerinka - Kamenez-Podolsk - Vinnitsa - Berdicev - Gitomir.

[483] Si tratta dell'articolo *Il IX Congresso dei soviet e i contadini*, pubblicato sulla *Pravda* del 27 gennaio 1922 e firmato « Senza partito ». L'autore dell'articolo popolarizzava tra i contadini le decisioni del IX Congresso dei soviet di tutta la Russia sulle questioni contadine. La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 28 gennaio 1922.

[484] L'iniziativa di convocare una conferenza internazionale che esaminasse tutti i problemi del ristabilimento della pace e della collaborazione economica in Europa, compresa la questione dei debiti russi, fu presa dal governo sovietico, che il 28 ottobre 1921 inviò una nota su questo argomento all'Inghilterra, all'Italia, all'India, alla Francia e al Giappone. La decisione di convocare una conferenza internazionale economica e finanziaria fu presa dal Consiglio supremo dei paesi dell'Intesa il 6 gennaio 1922 alla Conferenza di Cannes.

La Conferenza di Genova si svolse dal 10 aprile al 19 maggio 1922. Vi parteciparono i rappresentanti di 29 paesi. La delegazione sovietica, presieduta da Lenin, era composta da Cicerin, Krasin, Litvinov, Narimanov, Vorovski, Rudzutak, ed altri. Lenin, però, affidò la presidenza effettiva della delegazione a Cicerin e continuò a dirigere da Mosca i lavori della delegazione, preparò le direttive del CC del partito alla delegazione sovietica ed altri importanti documenti connessi alla partecipazione della Russia sovietica alla Conferenza di Genova.

[485] Riferimento alla politica di concessioni attuata all'inizio degli anni venti dal governo inglese diretto da Lloyd George al fine di schiacciare il movimento rivoluzionario di liberazione nazionale in Irlanda e in Egitto.

Il trattato anglo-irlandese fu stipulato il 6 dicembre 1920 a conclusione della lunga e tenace lotta del popolo irlandese per l'indipendenza nazionale. L'accordo prevedeva la creazione del dominion del « libero Stato irlandese » nel quadro dell'impero britannico. Le sei contee nord-orientali (Olster), che erano la parte industrialmente piú sviluppata dell'Irlanda, venivano staccate dall'Irlanda e restavano nei confini della Gran Bretagna.

Dopo aver represso, nel dicembre 1921, l'insurrezione del popolo egiziano contro il dominio inglese, il governo inglese fu costretto, nel febbraio 1922, ad abolire il protettorato sull'Egitto e a dichiarare l'Egitto « regno indipendente ». Ma « l'indipendenza » fu soltanto formale dato che si mantenne l'occupazione inglese in tutto l'Egitto, il controllo inglese nella zona del canale di Suez, il dominio dell'Inghilterra nel Sudan anglo-egiziano.

[486] Riferimento alla conferenza delle tre Internazionali (II, due e mezzo e III, comunista). La lotta attiva dell'Internazionale comunista per la creazione di un fronte unico operaio contro la pressione della borghesia e l'aspirazione delle masse operaie all'unità d'azione costrinsero la direzione dell'Internazionale due e mezzo a proporre, il 19 gennaio 1922, al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, la convocazione di una conferenza internazionale per esaminare la situazione economica dell'Europa e le azioni della classe operaia contro l'attacco della reazione.

[487] Il biglietto all'Ufficio politico del CC del PCR(b) fu scritto dopo che un telegramma da Varsavia, pubblicato sulle *Izvestia del CEC* del 2 febbraio 1922, esponeva il contenuto dell'opuscolo di Parvus, *La via della salvezza economica*. Parvus vi sosteneva i piani annessionistici dell'imperialismo tedesco in Oriente, i piani di asservimento coloniale del popolo della Russia sovietica.

La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico l'8 febbraio. Dopo un'inchiesta, l'Ufficio politico, l'11 marzo 1922, approvò una deliberazione a questo proposito (cfr. il documento successivo).

[488] Le aggiunte alle direttive del CC per la delegazione alla Conferenza di Genova, contenute in questo documento, furono approvate dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) l'8 febbraio 1922.

[489] Le proposte (cfr. il documento successivo) furono esaminate alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 15 febbraio 1922. Fu deciso di « impegnare la redazione del giornale *Kooperativnoie Dielo* a presentare entro tre giorni all'Ufficio politico una spiegazione scritta a proposito della pubblicazione del giornale *Kooperativnoie Dielo*, del suo carattere, della composizione della redazione e dei collaboratori » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS). La questione fu esaminata per la seconda volta il 22 febbraio: fu deciso di rinviare la soppressione del giornale di due settimane. La questione fu definitivamente risolta in maggio: il giornale *Kooperativnoie Dielo* fu trasformato in settimanale.

[490] La prima seduta plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista si svolse a Mosca dal 21 febbraio al 4 marzo 1922. Ai suoi lavori parteciparono 105 delegati di 36 paesi. La questione centrale discussa fu quella della tattica del fronte unico.

Lenin non partecipò ai lavori della seduta plenaria, essendo malato. Tuttavia partecipò attivamente alla preparazione della riunione ed elaborò la tattica della delegazione dell'Internazionale comunista alla conferenza delle tre Internazionali.

Le proposte di Lenin sulle modificazioni al progetto di risoluzione sulla partecipazione alla conferenza delle tre Internazionali furono approvate dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 23 febbraio 1922.

La risoluzione sulla partecipazione alla conferenza delle tre Internazionali fu approvata dalla prima seduta plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista il 4 marzo 1922.

[491] Il progetto di deliberazione proposto da Lenin fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 28 febbraio 1922, con la seguente aggiunta di Stalin: « 1. Porre la questione del *riconoscimento del potere sovietico* non all'inizio, ma alla fine della conferenza (dopo aver compiuto tentativi di accordo economico) e poi non darle il carattere di un ultimatum; 2. Non presentare come parti contraenti alla conferenza l'*Unione centrale dei sindacati*, le cooperative agricole, ecc. (come fa Krasin) ma considerare una sola parte, lo Stato russo » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-lenimismo presso il CC del PCUS).

[492] Quel giorno stesso l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò la proposta di Lenin e Cicerin mandò al ministro degli esteri italiano un radiogramma sulla data di convocazione della Conferenza di Genova.

[493] Il nuovo regolamento sul piccolo Consiglio dei commissari del popolo fu approvato alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 31 ottobre 1922.

[494] Dall'autunno del 1921 i rappresentanti della Russia sovietica condussero trattative con il governo svedese e con i circoli economici svedesi sulla concessione di un prestito. Dopo aver preso conoscenza delle condizioni del prestito, delle considerazioni del commissario del popolo del commercio con l'estero e del commissario del popolo delle finanze, Krestinski, su questo argomento, Lenin scrisse la proposta qui pubblicata.

[495] Il progetto è firmato anche da Kamenev e da Stalin; Trotski si astenne.

[496] Questa lettera fu scritta in occasione dell'elaborazione delle direttive del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista per la sua delegazione alla conferenza delle tre Internazionali. Il progetto di direttive era stato redatto da Zinoviev e da lui inviato a Lenin il 14 marzo 1922 pregandolo di esprimere il suo parere prima che il progetto fosse sottoposto al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

Le direttive, corrette e completate conformemente alle osservazioni di Lenin, furono approvate dall'Ufficio politico. Il 17 marzo le direttive furono approvate all'unanimità dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

[497] Il 18 marzo 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il progetto proposto da Lenin.

[498] In seguito a molte denunce di abusi commessi dalla sezione centrale per gli alloggi del Soviet di Mosca, fu intrapresa un'ispezione in questa sezione, la quale stabilì che molti funzionari responsabili della sezione centrale per gli alloggi avevano, con la complicità del capo sezione dell'amministrazione municipale di Mosca, Sovetnikov, membro del partito, commesso abusi. L'Ufficio del Comitato di Mosca del PCR(b), riunitosi il 14 marzo con la partecipazione della presidenza del Soviet di Mosca, ritenne infondate le conclusioni dell'ispezione e decise di affidare l'affare a una nuova commissione di partito. Nella lettera del 15 marzo a Gorbunov, inviata per conoscenza a tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), Danilovski sottolineava che questa decisione era in contrasto con le indicazioni di Lenin di perseguire spietatamente « il banditismo

burocratico, soprattutto se praticato da elementi sospetti intrufolatisi nel partito », chiedeva la sua approvazione e il deferimento dei colpevoli al tribunale.

Inviando la sua lettera a Molotov per i membri dell'Ufficio politico, Lenin vi scrisse sopra: « A Gorbunov per l'invio *immediato, dopo averne messo a conoscenza Tsiurupa e Rykov* ».

[499] Questo documento fu scritto in seguito alla lettera di L.M. Khinciuk del 17 marzo 1922, con la quale egli chiedeva a Lenin se si dovesse porre alla 5ª sessione del Consiglio dei delegati dell'Unione centrale dei sindacati la questione del carattere volontario della adesione alle cooperative. Le proposte di Lenin entrarono nella deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 12 maggio 1922 *Sulla iscrizione obbligatoria, sulle quote volontarie e sull'unità delle cooperative di consumo.*

[500] Tutti gli emendamenti e le osservazioni sul progetto di dichiarazione della delegazione sovietica alla Conferenza di Genova presentato da Cicerin furono presi in considerazione. Cicerin lesse la dichiarazione della delegazione sovietica alla prima seduta plenaria della Conferenza di Genova, il 10 aprile 1922.

[501] Riferimento al seguente testo del progetto di discorso di Cicerin: « Noi attribuiamo grandissima importanza al primo punto della risoluzione di Cannes sul reciproco riconoscimento dei sistemi politico-economici dei due campi del mondo contemporaneo » (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS). Lenin segnò questo passo del progetto di Cicerin, con una linea sui margini e sottolineò nel progetto di Cicerin le parole di cui si tratta ai punti 2, 3, 4.

[502] L'XI Congresso del PCR(b) si svolse a Mosca dal 27 marzo al 2 aprile 1922. Vi parteciparono 522 delegati con voto deliberativo e 164 con voto consultivo.

L'ordine del giorno del congresso era il seguente: 1) Rapporto politico del CC; 2) Rapporto organizzativo del CC; 3) Rapporto della commissione di revisione; 4) Rapporto della Commissione centrale di controllo; 5) Rapporto della delegazione del PCR(b) all'Internazionale comunista; 6) Sindacati; 7) Sull'esercito rosso; 8) Politica finanziaria; 9) Risultati delle epurazioni del partito per il rafforzamento delle sue file; rapporti sul lavoro tra la gioventù, sulla stampa e la propaganda; 10) Elezioni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

Lenin partecipò attivamente alla preparazione del congresso e ai suoi lavori. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 233-295).

[503] La formulazione proposta da Lenin entrò interamente nella risoluzione dell'XI Congresso del PCR(b) *Sul rapporto della delegazione del PCR all'Internazionale comunista*, approvata il 2 aprile 1922.

[504] Durante la discussione, all'XI Congresso del PCR(b), della risoluzione *Sulla stampa e la propaganda*, il compagno Riazanov intervenne proponendo un emendamento sull'abolizione degli annunzi pubblicitari sulla stampa di partito. La proposta fu approvata precisando che non si proibiva di pubblicare annunzi sulla stampa di partito in generale, ma soltanto sulla *Pravda*. In quel momento Lenin non era presente. Dopo la proclamazione dei membri del CC e della CCC eletti dal congresso, Lenin intervenne proponendo il ritiro di questa decisione e motivò la sua proposta dicendo che nelle condizioni della nuova politica economica sarebbe stato sbagliato contare su stanziamenti dal fondo aureo per la stampa. Questa proposta fu approvata.

Poiché il discorso di Lenin è stato stenografato parzialmente e in modo insoddisfacente, esso non viene pubblicato integralmente nella presente edizione.

[505] La seduta plenaria del CC del PCR(b) del 3 aprile 1922 approvò questo progetto con la seguente aggiunta: « ...affinché il compagno Stalin per un mese possa essere completamente esonerato dal lavoro nell'Ispezione operaia e contadina ». In seguito alla decisione della seduta plenaria di nominare Stalin segretario generale del CC del PCR(b), egli fu esonerato dalla carica di commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 25 aprile 1922.

[506] Il 12 aprile 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò la proposta di Lenin.

[507] La conferenza delle tre Internazionali si svolse a Berlino dal 2 al 5 aprile 1922. Alla conferenza fu approvata la dichiarazione comune nella quale si riconosceva la possibilità di effettuare riunioni comuni e comuni azioni per questioni concrete. La dichiarazione invitava tutti i lavoratori a indire manifestazioni di massa durante la Conferenza di Genova con le parole d'ordine della lotta per la giornata lavorativa di otto ore, contro la disoccupazione, per la lotta del proletariato contro l'offensiva del capitale e in difesa della rivoluzione russa, per l'aiuto alle popolazioni affamate della Russia, per il ripristino delle relazioni politiche ed economiche di tutti gli Stati con la Russia sovietica, per la ricostituzione di un fronte unito proletario in tutti i paesi, su scala nazionale ed internazionale. La conferenza si pronunziò per la convocazione, al piú presto possibile, di un congresso mondiale e costituí una commissione d'organizzazione di nove persone (tre rappresentanti di ogni Internazionale) per la preparazione dei successivi congressi e conferenze.

Ma la direzione riformista della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, che aveva accettato questo accordo sotto la pressione delle masse, sabotò e minò la lotta unitaria della classe operaia. Il 21 maggio 1922 una serie di partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo decise di convocare all'Aia un congresso mondiale senza comunisti. In tal modo i capi riformisti sabotarono la lotta per il fronte unitario operaio. In seguito a questo fatto, alla seduta del 23 maggio 1922 della commissione dei nove, a Berlino, la delegazione dell'Internazionale comunista annunziò la sua uscita dalla commissione.

Le osservazioni e le proposte qui pubblicate si riferiscono a un progetto di risoluzione della presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, in relazione alla Conferenza di Berlino delle tre Internazionali; mandando questo progetto a Lenin, Zinoviev gli chiedeva di dire il suo parere quel giorno stesso, prima della seduta della presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

[508] La questione della pubblicazione delle opere di Plekhanov fu sottoposta all'Ufficio politico del CC del PCR(b) su proposta di Lenin. Nell'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS si è conservata una copia dell'ordine del giorno della seduta dell'Ufficio politico del 27 aprile 1922 nella quale dopo i 19 punti in esso elencato, Lenin aggiunse: « Opere di Plekhanov ».

[509] Il progetto fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) l'11 maggio 1922.

Il 16 maggio, in seguito alla deliberazione dell'Ufficio politico, la riunione dei rappresentanti della Direzione centrale di statistica, del Gosplan, del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, del commissariato del popolo dell'agricoltura approvò un documento sull'entità dell'imposta in natura riscossa nell'anno 1921-1922 e di quella prevista per il 1922-1923.

[510] Il presente documento fu scritto in occasione della discussione del problema del monopolio del commercio estero, svoltasi nei circoli dirigenti del partito alla fine del 1921 e nel 1922. Il progetto di deliberazione proposto da Lenin fu approvato dall'Ufficio politico il 22 maggio.

[511] I documenti qui pubblicati furono scritti in occasione della preparazione del Codice penale della RSFSR da parte del commissariato del popolo della giustizia e della sua discussione alla III sessione del CEC, nona legislatura, tenutasi dal 12 al 26 maggio 1922. Le aggiunte e la prima lettera furono scritte da Lenin sul progetto di *Legge introduttiva al Codice penale della RSFSR*, mandatogli dal commissario della giustizia, Kurski. Dopo una conversazione personale con Kurski su questo argomento, Lenin scrisse la seconda lettera e l'abbozzo di un paragrafo aggiuntivo del Codice penale. Le proposte di Lenin furono tenute in considerazione durante l'ulteriore elaborazione della sezione del Codice penale *Sui reati controrivoluzionari*.

[512] La lettera era la risposta alla segreteria del CC del PCR(b), che gli aveva chiesto se si dovesse porre alla III sessione del CEC, nona legislatura, la questione della riduzione numerica dell'esercito rosso. Il piano di riduzione dell'esercito rosso era stato elaborato dal Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, poiché la delegazione sovietica alla Conferenza di Genova aveva sollevato la questione della possibilità di una riduzione generale degli armamenti. La questione fu messa all'ordine del giorno della sessione in forma ipotetica, in dipendenza dei risultati della Conferenza di Genova.

[513] L'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver discusso alla seduta del 26 maggio 1922 la proposta di Lenin, decise di trasmetterla come materiale alla commissione creata dal CC per dirigere i lavori della III sessione del CEC, nona legislatura.

[514] Il primo congresso delle donne lavoratrici della Transcaucasia si aprí il 26 maggio a Bakú. Al congresso furono presentati i seguenti rapporti: sviluppo del movimento femminile nella Russia sovietica e in tutto il mondo e compiti della segreteria femminile internazionale; la lavoratrice della Transcaucasia e la III Internazionale; sul momento attuale, ed altri. Il congresso chiuse i suoi lavori il 30 maggio.

Il saluto di Lenin fu scritto in risposta alle lavoratrici della Georgia, della Armenia e dell'Azerbaigian, che gli comunicavano di averlo eletto delegato al congresso delle donne lavoratrici della Transcaucasia e fu letto alla prima seduta del congresso.

[515] Il 10 agosto 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) propose all'Ufficio di organizzazione di costituire una commissione incaricata di preparare per la successiva seduta plenaria del Comitato centrale del partito la questione dei rapporti della RSFSR con le repubbliche sovietiche nazionali indipendenti. Della commissione, costituita l'11 agosto, facevano parte Stalin, Kuibyscev, Orgionikidze, Rakovski, Sokolnikov e i rappresentanti delle repubbliche nazionali: Agamali-oghli (Azerbaigian), Miasnikov (Armenia), Mdivani (Georgia), Petrovski (Ucraina). Cerviakov (Bielorussia), ed altri.

Stalin preparò un progetto di risoluzione della commissione *Sui rapporti tra la RSFSR e le repubbliche indipendenti* che prevedeva l'ingresso dell'Ucraina, della Bielorussia, dell'Azerbaigian, della Georgia e dell'Armenia nella Federazione russa con diritti di repubbliche autonome. Il progetto di Stalin fu mandato ai Comitati centrali dei partiti comunisti delle repubbliche sovietiche nazionali. Lo appoggiarono i CC dei partiti comunisti dell'Azerbaigian e dell'Armenia, il CC del partito georgiano si pronunziò contro il progetto. Il CC del PC di Bielorussia si pronunciò per il mantenimento di rapporti tra repubbliche indipendenti, il CC del PC ucraino non discusse il progetto.

Le sedute della commissione ebbero luogo il 23 e il 24 settembre 1922. La commissione approvò a maggioranza (con il voto contrario del rappresentante georgiano) il progetto di Stalin, apportandovi alcune aggiunte e modificazioni.

Il testo definitivo della risoluzione della commissione, analizzato da Lenin nella lettera ai membri dell'Ufficio politico qui pubblicata, era il seguente:

« 1. Riconoscere opportuna la stipulazione di un trattato tra le repubbliche sovietiche d'Ucraina, Bielorussia, Azerbaigian, Georgia, Armenia e la RSFSR sull'ingresso formale delle prime nella RSFSR, lasciando aperta la questione di Bukhara, Khorezm e della Repubblica dell'Estremo oriente e limitandosi a prendere accordi con esse sulle questioni doganali, il commercio estero, le questioni militari, degli stranieri, ecc.

« Nota: I relativi cambiamenti nelle Costituzioni delle repubbliche menzionate al paragrafo 1 e della RSFSR devono essere effettuati per via sovietica.

« 2. Conformemente a ciò, considerare i decreti del CEC della RSFSR obbligatori per le istituzioni centrali delle repubbliche menzionate al paragrafo 1, e i decreti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa della RSFSR obbligatori per i commissariati unificati di queste repubbliche.

« Nota: Nella presidenza del CEC della RSFSR si immettono i rappresentanti di queste repubbliche.

« 3. Fondere gli affari esteri (affari esteri, commercio con l'estero), gli affari militari, le vie di comunicazione (tranne i trasporti locali) e il commissariato delle poste e telegrafi delle repubbliche menzionate al paragrafo 1 con le corrispondenti istituzioni della RSFSR affinché i relativi commissariati della RSFSR abbiano nelle repubbliche i loro delegati con un piccolo apparato.

« I delegati vengono nominati dai commissari del popolo della RSFSR, d'accordo con i CEC delle repubbliche.

« Considerare opportuna la partecipazione dei rappresentanti delle repubbliche interessate alle relative rappresentanze all'estero del commissariato del popolo degli affari esteri e del commissariato del popolo del commercio con l'estero.

« 4. I commissariati del popolo delle finanze, degli approvvigionamenti, del lavoro e dell'economia nazionale delle repubbliche debbono essere formalmente subordinati alle direttive dei relativi commissariati della RSFSR.

« 5. Considerare autonomi gli altri commissariati del popolo delle repubbliche menzionate al paragrafo 1, come i commissariati della giustizia, dell'istruzione, degli interni, dell'agricoltura, dell'Ispezione operaia e contadina, della sanità e della previdenza sociale.

« Prima nota: Subordinare gli organi di lotta alla controrivoluzione delle repubbliche summenzionate alle direttive della Ghepeu della RSFSR.

« Seconda nota: Concedere ai CEC delle repubbliche il diritto di amnistia soltanto per le cause civili.

« 6. La presente risoluzione, se sarà approvata dal Comitato centrale del PCR, non sarà pubblicata, ma trasmessa ai CC nazionali come direttiva circolare per essere sottoposta, per via sovietica, ai CEC o ai congressi dei soviet delle repubbliche summenzionate prima della convocazione del congresso dei soviet di tutta la Russia, nel quale verrà resa pubblica come desiderio di queste repubbliche» (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

Il 25 settembre i documenti della commissione (il progetto di Stalin, la risoluzione e i verbali delle sedute della commisisone e le risoluzioni dei comitati centrali dei partiti comunisti della Georgia, dell'Azerbaigian e dell'Armenia) furono inviati a Lenin che si trovava a Gorki. Nello stesso tempo, senza aspettare le indicazioni di Lenin e senza esaminare il problema nell'Ufficio politico, la segreteria del CC mandò la risoluzione della commissione a tutti i membri effettivi e candidati del CC del PCR(b) in preparazione della seduta plenaria fissata per il 5 ottobre.

Dopo aver preso visione del materiale della commissione, Lenin scrisse la lettera ai membri dell'Ufficio politico qui pubblicata. Il progetto di risoluzione della commissione del CC fu rielaborato conformemente alle proposte di Lenin.

Il 6 ottobre 1922, giorno della discussione dei rapporti tra la RSFSR e le repubbliche indipendenti, Lenin, che non poteva partecipare alla seduta plenaria del CC del PCR(b), scrisse un biglietto a Kamenev sottolineando la necessità di lottare contro lo sciovinismo di grande potenza e proponendo che nel CEC dell'Unione la presidenza fosse affidata a turno ai rappresentanti di tutte le repubbliche federate.

Il 30 dicembre 1922 ebbe luogo il I Congresso dei soviet di tutta la Russia, durante il quale fu creata l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

[516] Il V Congresso del sindacato tessile di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 6 all'11 ottobre 1922. Vi parteciparono 350 delegati con voto deliberativo e 117 con voto consultivo. Il congresso discusse il rapporto del Comitato centrale dei sindacati, i rapporti sullo stato dell'industria tessile, sul congresso dei sindacati di tutta la Russia sulla questione organizzativa, sulle condizioni di lavoro, sul lavoro culturale e sul movimento operaio internazionale tra i tessili.

Alla prima seduta i delegati elessero Lenin presidente onorario del congresso e gli mandarono un messaggio di saluto. Il 9 ottobre essi pregarono Lenin di venire al congresso, ed egli acconsentí. Ma, essendo peggiorate le sue condizioni di salute, egli non vi poté andare.

Il saluto di Lenin fu letto alla seduta del mattino del 10 ottobre.

[517] Questo documento è stato scritto sul biglietto di Stalin ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).

[518] La questione della Banca cooperativa fu discussa alla seduta dell'Ufficio politico del 2 novembre 1922 con la partecipazione di Lenin. L'Ufficio politico approvò la seguente deliberazione: «...Trasmettere alla commissione le tesi sottomenzionate del compagno Lenin approvate come base, e incaricarla di presentare all'Ufficio politico un rapporto scritto sulla loro attuazione».

Sul documento qui pubblicato vi è un'annotazione di Lenin: «Conservare per il colloquio con Khinciuk» (L.M. Khinciuk era il presidente della Direzione dell'Unione centrale delle cooperative di consumo).

[519] La lettera fu scritta in risposta al saluto e al regalo dei tessili di Pietrogrado.

[520] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 16 novembre 1922 approvò una deliberazione sulla riduzione dell'esercito da 800 mila a 600 mila uomini nel corso del gennaio 1923. La seduta plenaria del CC del PCR(b), tenutasi il 18 dicembre 1922, confermò la decisione dell'Ufficio politico di ridurre per il 1° febbraio l'esercito a 600 mila uomini, indicò la necessità di compensare la ridu-

zione dell'esercito con un miglioramento della tecnica militare e propose al Consiglio dei commissari del popolo di cercare i mezzi per un rapido risanamento delle officine belliche. La seduta plenaria raccomandò di rivolgere un appello a tutti i popoli a nome del X Congresso dei soviet di tutta la Russia sottolineando ancora una volta l'aspirazione della RSFSR al disarmo generale e invitando a vincere la resistenza che questa proposta del paese dei soviet incontrava da parte degli altri Stati.

[521] La colonia russa negli Stati Uniti d'America contava negli anni venti, secondo calcoli approssimativi, circa 3 milioni di persone ed era composta per lo piú da emigrati che avevano lasciato la Russia prima della rivoluzione per motivi politici, economici e religiosi; i rappresentanti della borghesia, della nobiltà e degli intellettuali fuggiti dalla Russia dopo la Rivoluzione socialista d'ottobre ne costituivano una parte insignificante. La differenza di condizione economica e sociale tra questi gruppi, ed anche il diverso atteggiamento nei confronti della Russia sovietica, portarono alla divisione della colonia russa in due campi ostili. Un campo era composto dall'Associazione degli amici della Russia sovietica (sezione russa), dall'Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica, dalle sezioni russe dei sindacati americani, dalla conferenza unificata delle varie associazioni russe di mutuo soccorso e da altre organizzazioni operaie progressive, intorno alle quali si raccoglieva la maggior parte degli emigrati. L'altro campo era costituito dalla coalizione di varie organizzazioni piccolo-borghesi e monarchiche russe, riunite intorno al giornale antisovietico *Novoie Russkoie Slovo*.

Lenin indirizzò la sua lettera a quella parte della colonia russa che si raccoglieva intorno alle organizzazioni che avevano un atteggiamento amichevole nei confronti della Russia sovietica.

[522] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 384-397.

[523] Ivi, pp. 347 e 348.

[524] All'ordine del giorno del IV Congresso dell'Internazionale comunista, che si svolse dal 5 novembre al 5 dicembre 1922, vi era la questione del programma dell'Internazionale comunista. Furono presentati: un progetto di programma preparato da Bukharin e presentato a suo nome, nonché i progetti di programma dei partiti comunisti della Bulgaria e della Germania e il progetto di un *Programma d'azione del Partito comunista italiano*. Il 13 novembre Lenin, nel rapporto *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, propose di discutere questi progetti soltanto nelle loro linee generali, e di pubblicarli per riflettere piú profondamente e preparare accuratamente il programma (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 384-397). Durante la discussione dei progetti di programma alcuni punti di vista di Bukharin furono criticati dai delegati al congresso. La delegazione del PCR(b) chiese alla presidenza del congresso di permetterle di discutere la questione prima della decisione del congresso; questa richiesta fu soddisfatta dal congresso.

Il 20 novembre 1922 ebbe luogo la riunione dell'Ufficio della delegazione del PCR(b). Durante la riunione furono aloborate le proposte qui pubblicate come progetto di risoluzione del congresso. Secondo i dati di cui si dispone, gli importantissimi punti 4 e 5 delle proposte furono quasi interamente dettati da Lenin.

[525] Alla riunione dell'Ufficio della delegazione del PCR(b) del 20 novembre 1922 fu redatta anche la seguente *Dichiarazione della delegazione russa*: « Visto che la discussione sulla formulazione da dare alle rivendicazioni transitorie e sulla parte del programma in cui inserirle ha acquistato, in modo assoluta-

mente errato, l'apparenza di una divergenza di principio, la delegazione russa conferma unanimemente che l'inserimento di rivendicazioni transitorie nei programmi nazionali, la loro formulazione generale e la loro motivazione teorica nella parte generale del programma dell'Internazionale comunista non può essere considerata opportunismo ». Questa dichiarazione fu letta alla seduta del 21 novembre del congresso. Il congresso approvò le proposte come risoluzione del congresso.

[526] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 223-224 e 305-310; ed anche il presente volume, pp. 413-415.

Piú in basso ci si riferisce all'elenco citato nel progetto di *Risoluzione sulle funzioni dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 309-310).

[527] La proposta entrò nella deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 7 dicembre 1922 sul rapporto della commissione per l'approvvigionamento statale. Si proponeva al Consiglio dei commissari del popolo di assegnare al commissariato del popolo degli approvvigionamenti 2 milioni di rubli oro, presi dai mezzi risparmiati sul programma di riparazione delle navi.

[528] La mattina del 13 dicembre Lenin ebbe due attacchi della sua malattia. I medici gli prescrissero un completo riposo. Egli lavorò allora per alcuni giorni a casa, dettò lettere, diede diverse istruzioni cercando di portare a termine gli affari ai quali attribuiva particolare importanza.

[529] Si tratta della proposta di Rykov secondo la quale Lenin avrebbe dovuto ricevere personalmente i visitatori, di regola, dopo una loro scelta preventiva fatta dai vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa o dal segretario del CC del PCR(b).

[530] Nella lettera qui pubblicata ci si riferisce alla divisione del lavoro tra i vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, tracciata il 12 dicembre 1922 da Tsiurupa, Kamenev e Rykov.

[531] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 440-444.

[532] Si tratta, probabilmente, della conferenza sulla normalizzazione dell'amministrazione, svoltasi a Mosca nel settembre 1922.

[533] La parola « consultivo » è stata cancellata da Lenin.

[534] Qui occorre tener conto della scala dei prezzi nel 1920. Con l'incessante emissione di denaro nei primi anni del potere sovietico vi era una rapida svalutazione della moneta. Secondo i documenti della direzione per la valuta del commissariato del popolo delle finanze dell'URSS, nel primo semestre del 1920 il valore di un rublo oro (prendendo come equivalente le monete d'oro dell'epoca prerivoluzionaria) era in media di 1.633 rubli in banconote, e nel secondo semestre era di 4.083 rubli.

[535] Lenin fu eletto delegato al X Congresso del PCR(b) con diritto di voto deliberativo nella XIV Conferenza di partito del governatorato di Pietrogrado dai sostenitori della « piattaforma dei dieci ». Ma non tutta la delegazione eletta riuscí a partecipare al congresso data la situazione tesa nella città e l'inizio della rivolta di Kronstadt. Evidentemente, in assenza del verbale sulle elezioni della delegazione di Pietrogrado, Lenin scrisse di avere voto consultivo. Ma egli partecipò alla votazione di tutte le risoluzioni ed era incluso nell'elenco dei delegati al X Congresso del partito con voto deliberativo.

[536] Le risposte stampate in corpo piccolo sono state scritte con la calligrafia di M.I. Ulianova.

[537] Riunione del Consiglio dei commissari del popolo, presieduta da Lenin.

[538] Il 21 novembre i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) votarono la proposta, avanzata da Cicerin, commissario del popolo per gli affari esteri, di includere il rappresentante politico della RSFSR in Italia V.V. Vorovski nella delegazione alla Conferenza di Losanna.

[539] Colonnello, rappresentante dell'ARA (cfr. nota 444).

[540] *Zaks B.G.*: vicesegretario generale del Consiglio dei commissari del popolo.

[541] *Nazaretian A.M.*: vicesegretario del CC del PCR(b).

[542] *Burakova M.N.*: segretaria tecnica dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).

[543] *Sklianski E.M.* (1892-1925), fu dal 1918 al 1924 vicecommissario del popolo della difesa e vicepresidente del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica.

[544] *Sokolnikov G.Ia.* (1888-1939), bolscevico dal 1905, dopo la Rivoluzione d'ottobre diplomatico e militare, nel 1922 era commissario del popolo delle finanze.

[545] Conteneva il progetto di risoluzione del IV Congresso dell'Internazionale comunista: *Abbozzo del programma agrario di azione*, redatto da E. Varga, e una nota del Comitato esecutivo dell'IC in cui si pregava di dare un parere conclusivo sul progetto. Lenin inviò le sue osservazioni il 25 novembre mattina.

[546] L'Ufficio politico votava la proposta di Cicerin di inviare agli organizzatori della Conferenza di Losanna una nota sulla partecipazione sovietica ai lavori della conferenza e, in particolare, alla commissione per gli Stretti.

[547] Si votava la decisione della segreteria del CC del PCR(b) in data 24 novembre di designare una commissione composta da Dzerginski (presidente), Manuilski e Mitskevic-Kapsukas per esaminare urgentemente la dichiarazione dei membri del CC del PC della Georgia che il 22 ottobre avevano dato le dimissioni e per proporre misure atte a instaurare una atmosfera di buona armonia nel CC georgiano. Lenin si astenne dal voto.

[548] Con ogni probabilità si tratta della lettera del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista a Lenin in cui si chiedeva di ricevere alcune delegazioni del IV Congresso dell'IC e della lettera di Stalin sulla lotta contro l'accaparramento illegale del platino.

[549] Si tratta evidentemente degli articoli pubblicati sulla *Pravda* del 2 febbraio 1923 che motivavano il rifiuto sovietico di concludere l'accordo sulle concessioni con l'industriale inglese L. Urquhart.

[550] Il rapporto di Miliutin, vicepresidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, sui problemi del commercio, delle finanze e dell'industria, era stato inviato a Lenin come materiale di documentazione per la relazione al X Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[551] *Wilhelm Münzenberg* (1889-1940), comunista tedesco, già segretario dal '18 al '21 dell'Internazionale giovanile, era allora segretario generale del comitato estero del Soccorso operaio internazionale.

[552] *Kramer V.V.*: neuropatologo che partecipava alla cura di Lenin.

[553] Nel foglietto aggiunto c'è scritto: « Ha richiesto, in aggiunta ai documenti sulla questione del monopolio del commercio estero, il verbale della riunione presieduta da Legiava e altri, l'elenco dei numeri telefonici; tutto è stato portato nel suo alloggio. Ha dato a Lidia Alexandrovna incarichi per Frumkin, Legiava e Tsiurupa circa i documenti sul monopolio del commercio estero. Ha parlato per telefono con Frumkin, Gorbunov, e altri. Ha esaminato l'ordine dei lavori del Consiglio del lavoro e della difesa ». In quel giorno stesso a Lenin fu inviato il verbale della seduta della Commissione del commercio interno del Consiglio del lavoro e della difesa, tenutasi in data 13 ottobre.

[554] M. Sorokin, *Il nostro organico industriale* (*Economiceskaja Gizn*, 26 novembre 1922). Nella nota vi è erroneamente la data del 27.

[555] *Fomin V.V.*, vicecommissario del popolo delle vie di comunicazione.

[556] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) nella seduta del 30 novembre ascoltò il rapporto della Commissione dell'assemblea plenaria del CC sulla « Unione delle repubbliche » e approvò i principi fondamentali della Costituzione dell'URSS.

[557] Il 30 novembre l'Ufficio politico ratificò la decisione dell'Ufficio di organizzazione del 20 novembre, di convocare l'assemblea plenaria del CC per il 15 dicembre.

[558] *Pescekhonov A.V.* (1867-1933), nel 1906 leader dei « socialisti popolari », nel 1917 ministro degli approvvigionamenti nel governo provvisorio. Avversario dei soviet, nel 1922 emigrò all'estero.

[559] Probabilmente Lenin allude all'articolo di F. Kin *Gli specialisti* (*esperienza di una ricerca statistica*), pubblicato il 3 settembre 1922 sulla *Pravda*. Sulla base di una inchiesta condotta tra 230 ingegneri operanti nelle istituzioni sovietiche e nei trust, nell'articolo si giunge alla conclusione che esistono due categorie di specialisti: una ostile al potere sovietico, e un'altra sempre piú tendente a collaborare con esso. L'autore dell'articolo riteneva che uno dei compiti del potere sovietico dovesse essere quello di contribuire in tutti i modi a un tale differenziarsi degli specialisti borghesi. Per testimonianza di M.I. Ulianova, questo articolo, scritto dallo specialista senza partito Frumkin (F. Kin era il suo pseudonimo), « interessò molto Vladimir Ilic, me ne parlò piú volte e mi chiese di parlare con l'autore, di riferirgli l'opinione di Ilic e di sapere dove lavorava ».

[560] La lettera a A.I. Sviderski, membro del collegio del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina, fu firmata da Lenin il 5 dicembre.

[561] *Belenki A.Ia.*: funzionario della Direzione politica di Stato (GPU).

[562] Si tratta della nota di A.G. Mikhailovski sulla situazione economica e finanziaria del paese e delle tesi del vicecommissario del popolo delle finanze A.M. Krasnostcekov sul finanziamento dell'industria.

[563] Il III Congresso dell'Internazionale giovanile comunista si svolse a Mosca dal 4 al 16 dicembre 1922.

[564] C. Reyes, *Nuevas y viejas Rutas* (Vie vecchie e nuove), Buenos Aires, 1922. Il libro fu inviato a Lenin dalla segreteria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Il 7 dicembre il libro veniva restituito alla segreteria per la traduzione (cfr. *La biblioteca di Lenin al Cremlino*, Mosca, 1961, p. 665).

[565] All'Aia si svolse dal 10 al 15 dicembre 1922 il Congresso internazionale della pace convocato dall'Internazionale sindacale di Amsterdam sotto la pressione delle masse operaie preoccupate dal pericolo di una nuova guerra mondiale. Al congresso parteciparono circa 630 delegati.

[566] Nell'elenco sono indicati i membri della delegazione: I. Hans, presidente dell'Unione dei sindacati cecoslovacchi, Hamost, presidente del sindacato dei dipendenti comunali, Franek, membro del sindacato degli operai edili, Richter, membro del sindacato degli operai dei trasporti, Haper, rappresentante del sindacato degli operai dell'industria elettrica e del gas. La delegazione trasmise a Lenin il saluto degli operai cecoslovacchi.

[567] *Antselovic N.M.*: funzionario responsabile del Consiglio centrale dei sindacati sovietici.

[568] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 415-416.

[569] Il verbale della riunione dell'Ufficio politico del 7 dicembre fu inviato a Lenin dopo il suo colloquio con la Foticva, che lo aveva informato sulle decisioni prese dall'ufficio politico dopo la sua uscita.

[570] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, p. 417.

[571] Cfr., nel presente volume, p. 412.

[572] Cfr., nel presente volume, pp. 413-414 e 415.

[573] Si tratta della lettera di Lenin a Costantino Lazzari, pubblicata in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, pp. 517-518. B. Suvarin, delegato al IV Congresso dell'IC, era stato per l'occasione convocato da Lenin come traduttore.

[574] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 305-310.

[375] Si votava la decisione dell'Ufficio politico (sul telegramma del 7 dicembre) circa il processo dei socialisti-rivoluzionari a Bakú. Lenin votò a favore. Il 14 dicembre l'Ufficio politico decise di non opporsi.

[576] Il parere di M. Frumkin sulle tesi della Commissione del Consiglio dei commissari del popolo per la revisione delle rappresentanze commerciali della RSFSR all'estero fu inviato l'11 dicembre e comunicato a Lenin il 13 dicembre.

[577] Sotto il n. 8605 nel registro è indicata la lettera di Lenin a Frumkin; con il n. 8606, l'incarico a Gorbunov di preparare per Lenin per il martedí 12 dicembre le bozze dell'opuscolo *Per nuove vie. Bilancio della nuova politica economica 1921-1922. Scritti a cura della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa*, Mosca, edizione STO, 1923.

[578] Cfr., nel presente volume, p. 415.

[579] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 418-421.

[580] Il 4 dicembre l'Ufficio politico annullava la sua decisione del 7 dicembre e decideva di inviare Rozkov a Pskov, avvertendolo che alla prima azione antisovietica sarebbe stato espulso dalla Russia.

[581] Nella lettera Lenin esprimeva la speranza che l'assemblea plenaria avrebbe approvato una decisione che confermasse l'indispensabilità del monopolio del commercio estero, dato che una parte di coloro che all'assemblea plenaria di ottobre avevano votato contro il monopolio era tornata su giuste posizioni.

[582] Nella sua lettera a Stalin per i membri dell'Ufficio politico Lenin comunicava di essersi accordato con Trotski « per la difesa del mio punto di vista sul monopolio del commercio estero » ma di dover purtroppo rinunciare, per le sue

condizioni di salute, al suo intervento al Congresso dei soviet, che aveva già preparato.

[583] *Pakaln P.P.*, responsabile della vigilanza addetto a Lenin a Gorki.

[584] *Förster O.R.*: neuropatologo tedesco, chiamato a consulto per curare Lenin.

[585] Era in corso il X Congresso dei soviet di tutta la Russia (23-27 dicembre 1922). La *Lettera al congresso*, una parte della quale detta anche *testamento di Lenin*, è pubblicata in *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma, 1963, pp. 1773-1775.

[586] Il 16 dicembre 1922 Lenin aveva avuto un forte attacco, a causa del quale nei giorni seguenti il suo stato di salute si aggravò, con la paralisi della mano e della gamba destra. Lenin decise allora di dettare una serie di appunti in cui esprimeva idee e considerazioni, che egli riteneva « di estrema importanza », sui metodi di costruzione del socialismo in Russia, sul partito e sulle misure per rafforzarlo, sulle prospettive del movimento rivoluzionario mondiale. Il 23 dicembre Lenin aveva chiesto ai medici di poter dettare alla stenografa per cinque minuti. Ottenuto il permesso, chiamò la Volodiceva e le dettò la prima parte della *Lettera al congresso*. Il giorno seguente espresse il desiderio di continuare la dettatura e in risposta alle obiezioni dei medici — come raccontò piú tardi la sorella, Maria Ilinicna Ulianova — pose la questione in modo ultimativo: o gli veniva permesso di dettare giornalmente, anche per breve tempo, il suo diario, come egli chiamava le sue note, o si sarebbe assolutamente rifiutato di curarsi. Date le sue insistenze gli fu permesso di dettare ogni giorno da 5 a 10 minuti. In seguito la salute di Lenin cominciò gradualmente a migliorare e gli fu permesso di dettare da 30 a 40 minuti al giorno. Fino al 6 marzo, quando sopraggiunse un nuovo brusco peggioramento, Lenin lavorò, dettando i suoi appunti e preparandosi al XII Congresso del partito. In questo periodo egli dettò alcune lettere assai ampie e cinque articoli. Il 24-25-26 dicembre Lenin continuò a dettare la sua *Lettera al congresso*. Dal 27 al 29 dettò la lettera *Sulla attribuzione di funzioni legislative al Gosplan* (vedi *Opere scelte*, cit., pp. 1778 e sgg.). E probabilmente il 27 o il 28 egli dettò le note in cui indicava i temi su cui avrebbe ulteriormente lavorato:

« Promemoria:

« Nella lettera sull'aumento del numero dei membri del Comitato centrale non ho parlato dei rapporti tra i membri del CC allargato e l'Ispezione operaia e contadina.

« I temi indicati:

« 1. Sul Centrosoiuz (Unione delle cooperative) e sulla sua importanza dal punto di vista della Nep.

« 2. Sul rapporto tra la direzione dell'istruzione professionale e l'attività generale di educazione tra il popolo.

« 3. Sulla questione nazionale e sull'internazionalismo (in relazione con l'ultimo conflitto nel partito georgiano).

« 4. Sul nuovo libro di statistica dell'istruzione pubblica, uscito nel 1922 ».

Il 29 dicembre Lenin dettava la nota *Sull'aumento dei membri del CC*, il 30-31 dicembre 1922 la lettera *Sulla questione delle nazionalità o della "autonomizzazione"*, il 4 gennaio 1923 l'aggiunta alla seconda parte della *Lettera al congresso*.

Dal 2 gennaio al 9 febbraio Lenin dettò gli articoli: *Pagine di diario*, *Sulla cooperazione*, *Sulla nostra rivoluzione (a proposito delle note di N. Suchanov)*, *Come riorganizzare il Rabkin (proposta al XII Congresso del partito), Meglio meno, ma meglio* (vedi *Opere scelte*, cit., pp. 1790 e sgg.).

La prima parte della *Lettera al congresso* (dettata il 23 dicembre 1922) fu inviata il giorno stesso a Stalin come risulta dal protocollo. Nei verbali delle sedute dell'Ufficio politico e del Comitato centrale non vi è però cenno a questa nota di Lenin. Tuttavia la questione dell'aumento del numero dei membri del Comitato centrale fu discussa dal CC secondo le indicazioni date da Lenin, cosí come le proposte di Lenin contenute nella nota del 23 dicembre e sviluppate negli articoli *Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina*, e *Meglio meno, ma meglio*, furono alla base della risoluzione approvata dal CC sulla questione organizzativa per il XII Congresso del partito. Per quanto riguarda le note del 24-25 dicembre 1922 e del 4 gennaio 1923, in cui Lenin esprime il suo giudizio su vari membri del CC, queste, secondo la volontà di Lenin, furono consegnate dalla Krupskaia al CC dopo la morte di Lenin, il 18 maggio 1924, pochi giorni prima che si aprisse il XIII Congresso del PCR(b). L'assemblea plenaria del CC riunitasi il 21 maggio 1924, udite le comunicazioni della commissione che aveva ricevuto le note di Lenin, decise di portare questi documenti a conoscenza delle delegazioni al congresso, ma non di riprodurli e pubblicarli. E cosí avvenne.

Nel dicembre 1927 il XV Congresso del partito decise di accludere la *Lettera al congresso* nello stenogramma del congresso stesso, nonché di pubblicare queste note e altre lettere di Lenin su questioni interne del partito, nei volumi della *Miscellanea* di Lenin. In base a questa decisione le note di Lenin furono pubblicate nel bollettino n. 30 del XV Congresso del PCR(b). Ma la seconda parte della decisione del XV Congresso non fu applicata nel periodo staliniano: solo nel 1956 queste lettere furono portate a conoscenza del XX Congresso e poi pubblicate sulla rivista *Kommunist*, n. 9, 1956, edite in opuscolo a grande tiratura e incluse nel vol. 36 della IV edizione delle *Opere* di Lenin.

[587] Si tratta del volume del menscevico N.S. Sukhanov (trad. italiana, Roma, Editori Riuniti, 1967).

[588] *Khlopliankin M.I.*: membro del collegio del commissariato del popolo del lavoro.

[589] Il rapporto della commissione Dzerginski fu discusso alla riunione dell'Ufficio politico del 25 gennaio 1923; le proposte della commissione furono approvate.

[590] Si riferisce allo scontro tra Orgionikidze e il gruppo Mdivani, durante il quale il primo colpí un membro del gruppo georgiano.

[591] Lenin si riferisce ai libri di P.M. Kergentsev, *Princípi di organizzazione*, Pietrogrado, 1922; O.A. Ermanski, *L'organizzazione scientifica del lavoro e il sistema Taylor*, Mosca, 1922. Questi volumi sono citati nell'articolo di Lenin *Meglio meno, ma meglio*, e del libro di Ermanski vi è una recensione di Lenin rimasta incompiuta, dal titolo *Un cucchiaio di fiele in un barile di miele* (Cfr., nella presente edizione, vol.33, pp. 335-336).

[592] L'Ufficio politico autorizzò il 1° febbraio la consegna dei documenti della commissione Dzerginski sulla questione georgiana.

[593] La Fotieva trascrisse le seguenti indicazioni di Lenin: 1) perché il vecchio CC del PC georgiano è stato accusato di deviazionismo; 2) quale colpa gli è stata attribuita, come violazione della disciplina del partito; 3) perché si accusa il comitato territoriale transcaucasico di oppressione nei confronti del CC del PC della Georgia; 4) i sistemi fisici di pressione (la «biomeccanica»); 5) la linea del CC del PCR(b) in assenza di Vladimir Ilic e in sua presenza; 6) atteggiamento della

commissione. Ha essa preso in considerazione soltanto le accuse contro il CC del PC della Georgia o anche quelle contro il comitato territoriale della Transcaucasia? Ha preso in considerazione il caso di biomeccanica? 7) Situazione attuale (campagna elettorale, menscevichi, repressione, infezione nazionalistica) (Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

[594] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 445-459.

[595] È il celebre scritto *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. (Cfr. nella presente edizione, vol. 28, pp. 231-330).

[596] Vedi nota 586.

[597] Ecco i libri richiesti da Lenin: Rogitsyn, *La nuova scienza e il marxismo*, Kharkov, 1922; Semkovski, *Il marxismo come mezzo di insegnamento*, Rapporto alla conferenza pedagogica ucraina del' luglio 1922, Kharkov, 1922; Alski, *Le nostre finanze nel periodo della guerra civile e della Nep*, Mosca, 1923; Falkner *Una battuta d'arresto nello sviluppo della crisi industriale mondiale*, Mosca, 1922; Tsyperovic, *Con le nostre mani!* (*Bilancio della edificazione economica di cinque anni*), Pietrogrado, 1922; L. Axelrod (Ortodox) *Contro l'idealismo. Critica di alcune correnti idealistiche del pensiero filosofico.* Raccolta di articoli, Mosca-Pietrogrado, 1922; Drews, *Il mito di Cristo*, Mosca, 1923; Kurlov, *La fine dello zarismo russo. Ricordi di un ex comandante della gendarmeria*, Mosca-Pietrogrado, 1920; Kanatcikov, *Su temi del giorno* (*pagine di ideologia proletaria*), Pietrogrado, 1923; Modzalevski, *Mitopoetica proletaria* (*sulle deviazioni ideologiche della poesia proletaria contemporanea*), Semipalatinsk, 1922.

[598] La Fotieva trascrisse: « Indicazioni di Vladimir Ilic: far rilevare a Solts (membro del presidium della Commissione centrale di controllo del PC(b)R) che egli (Lenin) è dalla parte dell'offeso. Far capire a qualcuno degli offesi che egli è dalla loro parte.

« Tre elementi: 1) non bisogna venire alle mani; 2) bisogna fare delle concessioni; 3) non si può paragonare un grande Stato con uno piccolo.

« Lo sapeva Stalin? Perché non ha reagito?

« La definizione "deviazionisti", per tendenza allo sciovinismo e al menscevismo, dimostra questa stessa tendenza presso i fautori della grande potenza.

« Raccogliere per Vladimir Ilic i materiali a stampa ».

Dal 15 febbraio al 4 marzo non vi sono note nel diario.

[599] Lenin chiese a Trotski di assumere la difesa della « causa georgiana all'assemblea plenaria del CC ». Trotski, affermando di essere malato, rispose che non poteva assumersi questo impegno.

[600] È questa la lettera a Stalin (copia a Kamenev e Zinoviev), dettata da Lenin, dopo aver saputo del grossolano comportamento di Stalin nei confronti della Krupskaia. Stalin, sul quale, per decisione del plenum del CC del 18 dicembre 1922, ricadeva la responsabilità personale per l'osservanza del regime fissato dai medici per Lenin, aveva rimproverato la Krupskaia, perché, secondo lui, contro il divieto dei medici, il 21 dicembre aveva scritto sotto dettatura di Lenin una lettera (in realtà la Krupskaia l'aveva fatto con il permesso dei medici) e l'aveva minacciata di deferirla alla Commissione di controllo. Lenin chiese a Stalin di scusarsi, minacciando altrimenti di rompere i rapporti con lui. Stalin, come scrisse più tardi Maria Ulianova, si scusò. Nondimeno questo fatto conferma il giudizio dato da Lenin su Stalin nella *Lettera al congresso*.

[601] Nella lettera Lenin comunicava che stava preparando una nota e un discorso sulla questione georgiana.

[602] Qui le note si interrompono. Il testo dalle parole: « Nadiezda Konstantinovna ha chiesto... » è scritto nel diario a caratteri stenografici che sono stati poi decifrati dalla Volodiceva il 14 luglio 1956.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Anarkhia: giornale politico-letterario che uscí a Mosca dal settembre 1917 al luglio 1918; soppresso il 13 aprile, gli fu permesso di riprendere le pubblicazioni il 21 aprile 1918.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano pubblicato a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931, quando si fuse con il giornale *Sotsialisticeskoe zemledelie* (L'agricoltura socialista).

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del partito socialista-rivoluzionario, uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1919 a Mosca, ma subito dopo il giornale venne soppresso.

Ekonomiceskaia Gizn (La vita economica): quotidiano, pubblicato a Mosca dal novembre 1918 al novembre 1936; prima organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei commissariati economici della RSFSR, quindi del Consiglio del lavoro e della difesa, del Gosplan, della Banca di Stato e del commissariato del popolo delle finanze dell'URSS.

Folkets Dagblad Politiken (Quotidiano politico del popolo): giornale dei socialdemocratici svedesi di sinistra, uscí a Stoccolma dall'aprile 1916 al maggio 1945. Nel 1921 il giornale diventò organo centrale del Partito comunista di Svezia.

Freiheit (*Die*) (La libertà) quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania; uscí a Berlino dal novembre 1918 al settembre 1922.

Humanité (*l'*), quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès come organo del Partito socialista francese. Negli anni della prima guerra mondiale il giornale mantenne una posizione socialsciovinista. Nel 1918 mutò indirizzo allorché divenne direttore del giornale Marcel Cachin. Nel dicembre del 1920, dopo la scissione del Partito socialista francese e la fondazione del Partito comunista francese, divenne l'organo centrale di quest'ultimo.

Kommunisticeski Internatsional (L'Internazionale comunista): rivista, organo del Comitato esecutivo della III Internazionale, pubblicata in russo, tedesco, francese, inglese, spagnolo e cinese. Il primo numero uscí il 1° maggio 1919. La rivista fu sospesa nel giugno 1943, dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista.

Kooperativnoie Dielo (La cooperazione): quotidiano economico-sociale, organo dell'Unione delle cooperative (Centrosoiuz), uscí il 1° febbraio 1922 diretto da N.L. Mestceriakov.

New York Herald (The): quotidiano americano organo del Partito repubblicano. Si pubblicò a New York dal 1835 al 1924.

Novaia Gizn (Vita nuova): quotidiano pubblicato a Pietrogrado dal 1° maggio 1917 al luglio 1918, a cura dei menscevichi internazionalisti. Fecero parte della sua redazione M. Gorki, N.N. Sukhanov, V.A. Desnitski-Stroev. B.V. Avilov e altri.

Populaire (Le): giornale fondato nel 1916 dai socialisti centristi francesi; uscí dapprima a Limoges, poi, dal luglio 1917, a Parigi. Dopo la scissione del 1920 e la formazione del Partito comunista francese, divenne organo ufficiale del Partito socialista francese, sotto la direzione di Blum e di Longuet.

Professionalny Vietsnik (Messaggero sindaçale): rivista, organo del Consiglio centrale dei sindacati. Uscí a Pietrogrado dal settembre 1917 al marzo 1919.

Smiena Viekh (La svolta): rivista settimanale pubblicata a Parigi da un gruppo di intellettuali bianchi dall'ottobre 1921 al marzo 1922. Questo gruppo pubblicò a Praga nel luglio del 1921 una miscellanea dallo stesso titolo. Intorno alla rivista e alla miscellanea si formò una corrente politica, sorta in seguito all'introduzione della NEP nell'URSS, che considerava questa politica come una evoluzione del potere sovietico verso il capitalismo.

Vperiod (Avanti): quotidiano menscevico che si pubblicò a Mosca dal 1917 al 1918.

Vsegdà Vperiod (Sempre avanti): organo del partito menscevico, uscí a Mosca nel 1918 (un solo numero) e nel 1919, dal 22 gennaio al 25 febbraio, quando venne soppresso dal Comitato esecutivo centrale dei Soviet di tutta la Russia.

INDICE DEI NOMI

Adoratski V.V., 457.
Akhundov R.A., 331.
Alexinski G.A., 268.
Algasov V.A., 29.
Alliluieva N.S., 451-457, 459-464, 468.
Alski A.O., 321.
Andreiev A.A., 279, 357.
Antonov-Ovseienko V.A., 24.
Antselovic N.M., 461.
Aprelev A.P., 39.
Argianov M.M., 141.
Artem, pseud. di F.A. Sergheiev, 18.
Avanesov V.A., 113, 125, 136, 196, 336, 455, 456, 460, 464, 466, 472, 473.
Avxentiev N.D., 22.

Badaiev A.E., 180.
Balfour A.J., 39.
Bauer O., 397.
Bebel A., 103, 271.
Belenki A.Ia., 173, 459, 460 n., 462, 463.
Beliakov A.A., 104.
Bogaievski M.P., 42.
Bogdanov P.A., 323, 329, 331, 332, 337, 344, 455, 462.
Bogdatian M.S., 256.
Bogolepov D.P., 58.
Bonc-Bruievic V.D., 128.
Brandler H., 300, 301.
Briand A., 373.
Brodovski, 451.
Bubnov A.S., 183.
Budionny S.M., 182.
Bukharin N.I., 14, 76, 96, 97, 160, 161, 178, 191, 197, 201, 202, 218, 220, 280, 298, 350, 374, 396, 410, 461, 468.
Bullitt W.Ch., 172.
Burakova M.N., 452, 453.
Burdukov A.A., 138.
Burgunov, 471.
Burian E., 306.
Burov Ia.I., 137.

Calvert G.S., 328, 329, 332.
Cernov V.M., 15, 250.
Cerviakov A.G., 244.
Churchill W., 152, 154, 207.
Cicerin G.V., 95, 119, 126, 206, 246, 320, 325, 372, 373, 376, 383, 385, 391, 452-454, 456, 457, 463.
Ciubar V.Ia., 283, 284.
Clausewitz K., 305.
Clemenceau G.B., 151, 152.
Curzon G.N., 207, 227.

Dabal T., 335.
Dan F.I., 22.
Daszynski I., 335.
Debs E.V., 98, 103.
Denikin A.I., 123, 134, 140, 143-145, 149, 151, 172, 184, 186, 193.
Deslinières L., 178.
Divilkovski A.A., 389.
Dovgalevski V.S., 369, 462.
Dukhonin N.N., 12.
Dzerginski F.E., 20, 104, 105, 138, 143, 197, 231, 232, 311, 459, 460, 465, 471, 474.

Eiduk, 462.

Eire L., 151.
Engels F., 97, 432, 457.
Enukidze A.S., 266, 403.
Ermanski O.A., 472.

Farbman R.B., 261.
Fedoseiev N.E., 462.
Fedotov F., 211.
Fin Ia I., 196.
Flakserman S.A., 459.
Foch F., 151, 154.
Fomin V.V., 455.
Förster O.R., 467, 474, 480.
Fotieva L.A., 451, 454, 455, 457-459, 461-463, 465-468, 470-473, 475, 477-480.
Franek, 461.
Frumkin M.I., 205, 458-461, 464-466.
Frunze M.V., 182.
Fuse K., 171, 172.

Gabalin R.M., 173.
Ganetski (Fiurstenberg) Ia. S., 60, 61.
Garden, 453, 457,
Ghindin (Ghinzburg) Ia. I., 196.
Ghittis V.M., 182, 279.
Glasser M.I., 471, 475.
Glebov, pseud. di N.P. Avilov, 160.
Goltsman A.S., 196, 279, 283, 284, 460.
Golubev I.M., 117.
Gorbunov N.P., 88, 336, 337, 390, 451, 452, 454, 455, 458-460, 464.
Gorki M., 120, 181.
Gubkin I.M., 247.
Guglielmo II, 103.
Guilbeaux H., 178.
Gukovski I.E., 16, 60, 61.
Guseinov M.D., 331.
Gusiev S.I., 227-229.

Hamost, 461.
Hanecki, *vedi* Ganetski Ia. S.
Hans J., 461.
Haper, 461.
Harding W.G., 267.
Haskell, 451, 452, 456, 457, 464.
Haywood W., 328, 329, 332.
Henderson A., 392.
Hoover G., 452.

Iakovenko V.G., 371.
Iakovleva V.N., 129, 411, 461, 462.
Iakubov A.S., 31.
Iaroslavski E.M., 280, 465, 466, 468.
Ighnatov E.N., 226, 227.
Ioffe A.A., 271, 274, 373, 383, 385.
Irsman, 453, 457-459.
Istcenko A.G., 160.
Isuv I.A., 268.
Iudenic N.N., 123, 140, 143, 145, 149, 172.
Ivanovic, pseud. di S.I. Portugheis, 396, 397.
Ivanycev I.I., 173.

Kaizer, 458, 459.
Kaledin A.M., 17, 18, 24.
Kalinin M.I., 184, 230, 356, 370, 371, 403.
Kamenev L.B., 107, 124, 128, 138, 229, 244, 270, 271, 312, 337, 387, 400, 403, 411, 415, 451, 454, 456-458, 461-464, 466, 481.
Karelin V.A., 20, 66.
Kautsky K., 103, 161, 162, 432.
Kerenski A.F., 22, 41.
Kergentsev P.M., 472.
Keynes J.M., 372, 384, 392.
Khalatov A.B., 196.
Kharlov V.N., 77.
Khloplianken M.I., 470.
Kin F., *vedi* Frumkin M.I.
Kirov, 464.
Kiselev A.S., 261.
Kivdilo, 451.
Klincnikov I.V., 376.
Knipovic N.M., 458.
Koenen V., 297.
Kogevnikov, 467, 474, 477.
Kolciak A.V., 123, 140, 143, 145, 149, 151, 172, 184, 186, 193.
Kolegaiev A.L., 460.
Kopp V.L., 204.
Kornilov L.G., 22.
Korzinov G.I., 225-227.
Kozlovski M.I., 27.
Kozmin P.A., 13, 77.
Kramer V.V., 455, 467, 474.
Krasin L.B., 88, 89, 113, 206, 207, 209, 218, 256, 266, 383, 385.
Krasnostcekov A.M., 180, 459.

Kreibich K., 306.
Krestinski N.N., 160, 161, 231, 244.
Krgigianovski G.M 201, 202, 249, 380, 453, 465.
Krug K.A., 202.
Krumin G.I., 336.
Krupskaia N.K., 454, 467-470, 474, 478, 481.
Kubiako N.A., 279.
Kuibyscev V.V., 324, 332.
Kun B., 298, 299, 314.
Kurski D.I., 138, 204, 321, 322, 368, 401, 402.
Kutuzov I.I., 185, 406.
Kutuzov-Ilimski, 380.
Kuusinen O.V., 295, 297.

Lander K.I., 74, 452.
Lansing R., 372.
Larin Iu., 283.
Lascevic M.M., 118.
Laukant G., 103.
Lavrentiev, 460.
Lazzari C., 305, 464, 465.
Legiava A.M.,. 204, 218, 231.
Legien K., 204.
Lenin V.I., 9, 32, 59-62, 66, 75, 76, 79, 80, 88, 105, 113, 121-123, 135, 137, 138, 151, 154-156, 160, 161, 166, 167, 169-172, 174, 181, 202-204, 243, 249, 277, 291, 333, 340, 341, 357, 395, 399, 410, 427, 429, 432-434, 439, 441, 448, 451-481.
Lers, 451.
Levi P., 298, 300, 301.
Liber M.I., 22.
Liebknecht K., 181, 375.
Linde F.F., 304.
Litkens E.A., 215.
Litvin-Sedoi S.Ia., 394.
Litvinov M.M., 120, 137, 372, 373, 376, 383, 385, 456 n., 460, 461.
Lloyd George D., 152, 373, 374.
Lomov A., 210.
Loriot F., 98.
Lozovski S.A., 23, 24, 178, 271, 272.
Ludendorff E., 270.
Lunaciarski A.V., 27.
Lutovinov E.Ch., 160, 183.
Luxemburg R., 181, 375.

MacDonald R., 162, 163.
Maclean J., 162.
Makharidze F.I., 279.
Makhno N.I., 193.
Mamontov K.K., 117-119.
Manikovski A.A., 12.
Manuciariants S.M., 452-455, 457, 460, 462-464, 475.
Manuilski D.S., 14.
Marcenko K.I., 262.
Markov S.D., 125.
Marscev M.L., 268, 272.
Martens L.K., 336.
Maruscevski V.V., 12.
Marx K., 97, 165, 166, 432.
Maximov K.G., 329.
Maximovski V.N., 229.
Mdivani P.G., 404, 405, 463, 481.
Medviedev S.P., 184, 279.
Meisner, 453.
Mesiatsev P.A., 348.
Mestceriakov N.L., 223, 380, 381, 462.
Mestceriakov V.N., 66.
Mezlauk I.I., 286.
Mikhailov V.M., 332, 342, 343.
Mikhailovski A.G., 459.
Miliukov P.N., 304.
Miliutin V.P., 39, 117, 204, 288, 342, 454.
Millerand A., 152.
Minkin A.E., 231.
Mitsghendler, 35, 36.
Molotov V.M., 320, 321, 323, 328, 344, 367-372, 376, 379, 381, 385, 388-391, 395, 457.
Münzenberg W., 455, 458.

Nakahira R., 169.
Nazaretian A.M., 452.
Nielsen M.S., 97.
Nievski V.I., 73, 88, 105.
Noghin V.I., 196.
Noulens J., 320.

Oldenborger V.V., 366, 368.
Orlov N.A., 129.
Osinski N., 245, 290, 291, 348.

Pakaln P.P., 467.
Pantsendzanski, 453.

Parvus, pseud. di A.L. Helphand, 376, 377.
Pescekhonov A.V., 457.
Piatakov G.L., 14, 344, 468.
Plekhanov G.V., 20-22, 400, 432.
Poluian, 464.
Popov P.I., 131, 228, 461, 476.
Posadovski, pseud. di V.I. Mandelberg, 21.
Preobragenski E.A., 186, 197, 201, 243.
Proscian P.P., 27.

Radcenko I.I., 88, 89.
Radek K., 76, 298-300, 302, 312-314, 350, 388, 396, 410.
Raikel, 408, 409.
Rakovski Ch.G., 308, 383.
Ransome A., 39, 40.
Raskolnikov F.F., 15, 16, 196.
Reyes C., 461.
Riabuscinski P.P., 217, 218.
Riazanov D.B., 226, 229, 231, 263, 265, 267, 269, 280, 393.
Richter, 461.
Resk, 472.
Rootgers S., 324, 328-330, 332.
Rozkov, 465, 466.
Rudzutak Ia.E., 311, 357, 367, 372.
Rukhimovic M.L., 344.
Rykov A.I., 72, 88, 124, 133, 202, 228, 249, 345, 390, 405, 415, 459, 460, 463, 464.

Sadoul J., 178.
Sapronov T.V., 117.
Sarabianov, 380.
Savinkov B.V., 22, 396, 397.
Sceinman A.L., 124.
Sciorov, 407.
Scliapnikov A.G., 14, 37, 39, 231, 263, 264, 269, 270, 279, 280, 330, 357.
Scmidt V.V., 124, 128.
Screider A.A., 35.
Scvetsov, 330.
Sedoi, *vedi* Litvin-Sedoi S. Ia.
Seger J.F., 103.
Serebriakov L.P., 231.
Sereda S.P., 66, 77, 117, 204, 235.
Serrati G.M., 178, 300.
Sklianski E.M., 104, 452, 453.
Skvortsov-Stepanov I.I., 211.
Šmeral B., 301, 302, 306.
Smilga I.T., 183, 344.
Smirnov I.N., 251, 329.
Smolianinov V.A., 336, 337.
Sokolnikov G.Ia., 344, 404, 413, 452.
Solts A.A., 121.
Sorokin M., 455.
Sosnovski L.S., 129, 388.
Spargo J., 268.
Spiridonova M.A., 66.
Spunde A.P., 60, 61.
Stalin I.V., 107, 205, 244, 246, 278, 312, 331, 387, 395, 396, 401-405, 407, 451-453, 456, 462-464, 467, 468, 471, 477, 480, 481.
Steinberg I.Z., 20.
Steklov Iu.M., 314.
Stiunkel B.E., 202, 324.
Stomoniakov B.S., 465.
Strasser J., 302.
Sudakov P.I., 196.
Sukhanov N.S., 469.
Sultan-Sade A., 179.
Suvarin B., 463-465.
Svanidze A.S., 278.
Sverdlov Ia.M., 29.
Sviderski A.I., 458, 472, 473.
Syrtsov, 457, 463.

Tanner J., 178.
Tartakovski L.M., 272.
Taylor F., 51, 52, 59.
Teodorovic I.A., 371.
Ter-Vaganian V.A., 400.
Terracini U., 306.
Thalheimer A., 298.
Tikhvinski M.M., 247.
Titlinov, 469.
Tomski M.P., 127, 160, 161, 185, 280.
Trotski L.D., 118, 135, 157, 158, 193, 219, 228, 232, 246, 271, 312, 314, 331, 352, 396, 407-410, 460, 461, 465-467, 477, 480.
Trutovski V.E., 36.
Tsiurupa A.D., 117, 345, 346, 372, 390, 411, 415, 454, 455, 457, 460, 461, 463, 464, 466, 472, 473, 477.
Tsyperovic G.V., 331.
Tukhacevski M.N., 182, 183.
Turati F., 300.
Turkestanov I.N., 74.

Ulianova M.I., 453, 463, 466, 467, 471, 479.
Ulianova-Elizarova A.I., 462.
Ungern von Sternberg R., 315.
Unsclikht I.S., 315.
Urquhart L., 383, 406, 454.

Vali Khan M., 121.
Vanderlip W., 212, 218, 224, 226, 227, 233, 267, 268.
Varga E.S., 316-318.
Vasiliev, 464.
Vever E.Ia., 173.
Vladimirski M.F., 117.
Voitinski, 457, 459.
Volkovski A.F., 88.
Volodarski V., 76.
Volodiceva M.A., 455,456, 458 n., 459-464, 468-471, 473-476, 478-481.
Vorovski V.V., 383,453, 463.

Wrangel P.N., 182, 191-193, 195, 210.

Yarros G.M., 10.

Zagorski V.M., 166.
Zaks B.G., 451 n., 452.
Zalutski P.A., 352, 353.
Zelenski I.A., 389.
Zetkin C., 463.
Zinoviev G.E., 107, 186, 191, 196, 204, 260, 295, 298, 312, 350, 351, 374, 381, 387, 396-398, 404, 410, 452, 453, 455, 461, 466, 481.
Zukov, 460.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

Ottobre 1917-luglio 1918

INTERVENTO ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 9

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO SULLA REQUISIZIONE DI INDUMENTI CALDI PER I SOLDATI AL FRONTE 9

INTERVISTA AL SIGNOR YARROS CORRISPONDENTE DELL'« ASSOCIATED PRESS » 10

SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI E DEI FUNZIONARI DI ALTO GRADO 11

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA QUESTIONE DEL MINISTERO DELLA GUERRA 12

TESI PER UNA LEGGE SULLA CONFISCA DELLE CASE CON APPARTAMENTI IN AFFITTO 13

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO PER UNA POLITICA SOCIALISTA NEL CAMPO DELL'ECONOMIA 13

ABBOZZO DI PROGRAMMA DI PROVVEDIMENTI ECONOMICI 14

LE PAROLE D'ORDINE DELLA DIMOSTRAZIONE 14

SULLA RESPONSABILITÀ PER ACCUSE INFONDATE 15

SUL PASSAGGIO DELLE OFFICINE MILITARI ALLA PRODUZIONE ECONOMICAMENTE UTILE 15

TESI SUI COMPITI DEL PARTITO + MOMENTO ATTUALE 16

RISPOSTE ALLE DOMANDE FATTE DA UNA DELEGAZIONE DI OPERAI DEL DISTRETTO ALEXANDRO-GRUSCEVSKI 17

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLO STIPENDIO DEGLI IMPIEGATI STATALI 18

SULLA COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE DI ESPERTI 18

DIRETTIVE SULLE MODALITÀ DI PRESENTAZIONE DELLE QUESTIONI PER L'ORDINE DEL GIORNO DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 19

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE AZIONI DI I.Z. STEINBERG, COMMISSARIO DEL POPOLO ALLA GIUSTIZIA, E DI V.A. KARELIN MEMBRO DEL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLA GIUSTIZIA 20

PLEKHANOV SUL TERRORE 20

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR(B) SULLA ESPULSIONE DI S.A. LOZOVSKI DAL PARTITO 23

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA LOTTA CONTRO KALEDIN 24

SULLA RETRIBUZIONE DEGLI ALTI FUNZIONARI 25

SUI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE ALIMENTARE 26

RICHIESTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL CC DEL PARTITO DEI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI DI SINISTRA 26

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SUBORDINAZIONE DELLA FLOTTA DEL BALTICO E DEL MAR NERO 27

SUL SALARIO 28

PROGETTI DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ORGANIZZAZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI 28

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI

DEL POPOLO SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PRESSO IL SOVIET DI PIETROGRADO 29

SULLA CONVERSIONE DELLE OFFICINE MILITARI ALLA PRODUZIONE ECONOMICAMENTE UTILE 29

AGGIUNTA AL PROGETTO DELLA « LEGGE FONDAMENTALE SULLA SOCIALIZZAZIONE DELLA TERRA » 30

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO SULL'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA INTERMINISTERIALE DI TUTTA LA RUSSIA PER LA SORVEGLIANZA DELLE STRADE 30

PROPOSTE DI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE ALIMENTARE DI PIETROGRADO 31

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ASSUNZIONE AL LAVORO DI SABOTATORI 31

DISCORSO ALLA SEDUTA COMUNE DELLE FRAZIONI BOLSCEVICA E SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIA DI SINISTRA DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA 32

DISCORSO AI FUCILIERI LETTONI 32

FONOGRAMMA ALLA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL COMITATO DI PIETROGRADO E A TUTTI I COMITATI DI ZONA DEL PARTITO BOLSCEVICO 33

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ACCETTAZIONE DELLE CONDIZIONI DI PACE PROPOSTE DAI TEDESCHI 33

SUL TRATTATO CON LA REPUBBLICA SOCIALISTA OPERAIA FINLANDESE 34

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PRESSO IL SOVIET DI PIETROGRADO 35

INTERVENTI ALLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 36

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORMAZIONE DI UN COLLEGIO PER LA GESTIONE DEI TRASPORTI FLUVIALI 39

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « DAILY NEWS », A. RANSOME 39

PER IL PROGETTO DI DECRETO SULL'ISTITUZIONE DEL CONTROLLO STATALE SU TUTTI I TIPI DI ASSICURAZIONE 40

VARIANTE INIZIALE DELL'ARTICOLO « I COMPITI IMMEDIATI DEL POTERE SOVIETICO » 41

Capitolo IV 41

Capitolo V 43

Capitolo VI 44

Capitolo VII 45

Capitolo VIII 48

Capitolo IX 53

Capitolo X 55

SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI PER VIA D'ACQUA 57

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO PER IL CONTROLLO DEI FONDI SPESI DAL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE 58

INTERVENTO ALLA SEDUTA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE 59

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO SULLE MISSIONI DI COMMISSARI IN PROVINCIA 60

TESI DI POLITICA BANCARIA 60

INTERVENTO ALLA SEDUTA COMUNE DEI RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA, DEL COMITATO CENTRALE DEL SINDACATO METALLURGICI E DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE 62

ALLA PRESIDENZA DEL PRIMO CONGRESSO DEI SOVIET DELLA REPUBBLICA DEL DON 63

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO SULLA REGISTRAZIONE DELLE AZIONI, OBBLIGAZIONI ED ALTRI TITOLI DI RENDITA 63

DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA CONCESSIONE DI CREDITI PER LA SEMINA DI BARBABIETOLE DA ZUCCHERO 64

PROGETTO DI DECRETO SULL’ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE DI TUTTA LA RUSSIA PER L’EVACUAZIONE 64

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI ATTREZZI DI LAVORO E DI METALLO ALL’AGRICOLTURA 65

EMENDAMENTO AGGIUNTIVO AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SEZIONE PER L’ORGANIZZAZIONE DELLE AREE SEMINATIVE 65

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELLA RIUNIONE PRELIMINARE SUL PROBLEMA DELLA DIREZIONE DEL COMMISSARIATO ALL’AGRICOLTURA 66

AGGIUNTA AL DECRETO SULLA DITTATURA NEL SETTORE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI 66

SULLA MOBILITAZIONE DEGLI OPERAI PER LA LOTTA CONTRO LA CARESTIA 67

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL COMBUSTIBILE 67

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI POPOLO SUGLI AUTOTRASPORTI 68

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUGLI AMMASSI AUTONOMI DI VIVERI 68

SULLE MISURE PER LOTTARE CONTRO LA CARESTIA 69

ABBOZZO DI ACCORDO CON IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL’ECONOMIA NAZIONALE E CON IL COMMISSARIATO DELL’INDUSTRIA E COMMERCIO SULLE CONDIZIONI DI SCAMBIO TRA CITTÀ E CAMPAGNA 70

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI « TESI SULLA GESTIONE DELLE IMPRESE NAZIONALIZZATE » 71

SULL’IMPOSTAZIONE DEL LAVORO NELLE BIBLIOTECHE 71

PER IL PROGETTO DI DECRETO SULL’ORGANIZZAZIONE E L’AP-

PROVVIGIONAMENTO DEI CONTADINI POVERI 72

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA COMPOSIZIONE DEL COMITATO PER GLI IMPIANTI STATALI 72

SUL RISANAMENTO DEI TRASPORTI FERROVIARI 73

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA APERTURA DI CREDITI AL CENTROTEXTIL 73

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL FINANZIAMENTO DEL COMITATO PER L'INDUSTRIA DEL CUOIO 74

SUL CARATTERE DEMOCRATICO E SOCIALISTA DEL POTERE SOVIETICO 75

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « FOLKETS DAGBLAD POLITIKEN » 75

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI MACCHINE AGRICOLE AI CONTADINI 77

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA MANCATA ESECUZIONE DEL « DECRETO SUI MONUMENTI DELLA REPUBBLICA » 78

ABBOZZO DEL PUNTO 20 DEL SECONDO CAPITOLO DELLA COSTITUZIONE DELLA RSFSR 78

DISCORSO A UN COMIZIO NEL QUARTIERE PRESNIA 79

Agosto 1918-ottobre 1920

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PREZZO DELLE PATATE 81

SULLA CONFISCA DELLE SEMENTI AI KULAK DA PARTE DEI COMITATI DEI CONTADINI POVERI 82

PER IL DECRETO SULL'ISTITUZIONE DELL'IMPOSTA IN NATURA PER I PROPRIETARI DI TERRA 83

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

SULLO STANZIAMENTO DI MEZZI PER I COMITATI DEI CONTADINI POVERI 84

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUGLI AMMASSI DI LEGNA 84

ABBOZZO DI TESI PER UN DECRETO SULLA PRECISA OSSERVANZA DELLE LEGGI 85

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CASE PER L'INFANZIA 86

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO SULL'ORGANIZZAZIONE DEGLI APPROVVIGIONAMENTI PER LA POPOLAZIONE 87

SUI COMPITI E SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA 87

PROGETTO DI DECRETO DELLA COMMISSIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA PER IL COMBUSTIBILE 89

PROPOSTE SUL LAVORO DELLA CEKÀ 90

ABBOZZO DI PROPOSTE PER ACCELERARE I TEMPI E AUMENTARE IL VOLUME DEGLI AMMASSI DI VIVERI 91

PER IL PROGETTO DI « TESI SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'ISPEZIONE OPERAIA PER GLI APPROVVIGIONAMENTI » 92

OSSERVAZIONI ALLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE PER LE MUNIZIONI 93

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) SULLA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI DI BANCA DI TUTTA LA RUSSIA 94

PROPOSTE SUL FINANZIAMENTO DEL CENTROTEXTIL 94

A G.V. CICERIN 95

DIRETTIVE SULLA COMPILAZIONE DI UN LIBRO DI LETTURA PER GLI OPERAI E I CONTADINI 98

OSSERVAZIONI SUGLI AIUTI A KHARKOV 99

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA COOPERAZIONE 99

SUL LAVORO DELLE BIBLIOTECHE 100

SUL RILANCIO DI UNA CONCESSIONE PER LA GRANDE FERROVIA DEL NORD 100

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA CONCESSIONE DI AZIENDE AGRICOLE AGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI 101

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) SUI PRELEVAMENTI DI VIVERI IN UCRAINA 102

A PROPOSITO DELL'APPELLO DEGLI INDIPENDENTI TEDESCHI 102

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA REGOLAMENTAZIONE DEI RAPPORTI TRA LA CEKÀ DI TUTTA LA RUSSIA, LA CEKÀ DELLE FERROVIE E IL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE VIE DI COMUNICAZIONE E LETTERA AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA 104

DISCORSO AI CORSI PER PROPAGANDISTI DELLA SEZIONE PER LA PROTEZIONE DELLA MADRE E DEL FANCIULLO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLA PREVIDENZA SOCIALE 105

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA SEZIONE POLIGRAFICA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE 106

OSSERVAZIONI SULLE COOPERATIVE 106

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL PCR(B) SULL'INVIO DI GRUPPI DI OPERAI AL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO E DEI TRASPORTI 107

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA FORNITURA DI PANE AI FERROVIERI 108

IL PROBLEMA DEI RAPPORTI CON I CONTADINI MEDI 108

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA DELLA REPUBBLICA SOVIETICA 109

PROPOSTA DI CONFERMA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) CON DIRETTIVE PER IL CC DEL PC(B) DELL'UCRAINA 111

PER IL DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULL'INTENSI-

FICAZIONE DEL LAVORO NEL CAMPO DELLA DIFESA MILITARE 111

POSCRITTO AL MESSAGGIO AGLI INTERNAZIONALISTI UNGHERESI 111

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA PRESSO IL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE DEGLI OPERAI 112

SULLO STIPENDIO DEGLI SPECIALISTI 112

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA MOBILITAZIONE DEGLI IMPIEGATI SOVIETICI 113

DECRETO DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA OPERAIA E CONTADINA SULLA CHIAMATA ALLE ARMI DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI DEL COMMERCIO, DELL'INDUSTRIA E DEI TRASPORTI 114

DISPOSIZIONI ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 115

DIRETTIVE AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'AGRICOLTURA PER LA MODIFICA DELLE ISTRUZIONI 116

PROGETTI DI RISOLUZIONI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC PER LA LOTTA CONTRO MAMONTOV 117

SULLA SOSTITUZIONE DELLA DIREZIONE PERSONALE A QUELLA COLLEGIALE NEL CENTROTEXTIL 119

BIGLIETTO A G.V. CICERIN E DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUI RAPPORTI CON I PAESI DELL'INTESA 119

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL CONFLITTO TRA IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE E IL COMMISSARIATO DEL CONTROLLO STATALE 120

PROPOSTE PER LA COOPERAZIONE 121

CONVERSAZIONE CON L'AMBASCIATORE STRAORDINARIO AFGANO MUHAMMED VALI KHAN 121

DISCORSO AGLI OPERAI COMUNISTI DI IVANOVO-VOZNESENSK IN PARTENZA PER IL FRONTE 122

DISCORSO AGLI UDITORI DEI CORSI DI ISTRUZIONE EXTRASCOLASTICA IN PARTENZA PER IL FRONTE 123

PROPOSTE PER UN ORGANISMO FORESTALE UNICO 124

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'AMMASSO DELLE PATATE 124

ANNOTAZIONI ALLA RIUNIONE DEI DELEGATI AL II CONGRESSO DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE DEI POPOLI DELL'ORIENTE 125

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) 126

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) SULLA COMPOSIZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA 126

SUL MIGLIORAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE DEI TRASPORTI FERROVIARI 127

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'UFFICIO DELLA FRAZIONE DEL PCR(B) PRESSO IL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 127

SUL LAVORO DELL'APPARATO DEGLI ORGANISMI ADDETTI AGLI APPROVVIGIONAMENTI 128

ABBOZZO DI PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'APPROVVIGIONAMENTO DI MOSCA 129

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'INVIO A MOSCA DI TRENI DIRETTI CARICHI DI GRANO 130

LETTERA A P.I. POPOV 131

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA FORNITURA DI ABITI E CALZATURE AGLI OPERAI 133

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE DIRETTIVE PER L'AMMASSO DELLE MATERIE PRIME 133

SULLA SEZIONE TRASPORTI DELLA CEKÀ DI TUTTA LA RUSSIA 134

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 134

RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUL TENTATIVO DELL'INTESA DI AVVIARE RAPPORTI COMMERCIALI CON LA RUSSIA ATTRAVERSO LE COOPERATIVE RUSSE 135

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PROTESTA DEL COMANDANTE IN CAPO PER L'ORDINE DATO AL COMANDANTE DEL FRONTE TURKESTANO 135

DIRETTIVA DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ISPEZIONE OPERAIA 136

INDICAZIONI PER IL LAVORO DEI TRENI E DEI BATTELLI DI ISTRUZIONE E PROPAGANDA 136

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLO SCARICO DELLE PATATE E SULLO SGOMBERO DALLA NEVE DELLE STRADE E DELLE LINEE FERROVIARIE DI MOSCA 138

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI NORME PER LA PREMIAZIONE DEGLI OPERAI E DEGLI IMPIEGATI 139

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DEI COMITATI ESECUTIVI DI GOVERNATORATO E DI DISTRETTO 139

PROGETTO DI DECRETI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI 140

NOTA ALLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DELLA DIFESA SULLA SITUAZIONE DEI TRASPORTI 142

FACILITAZIONI PER GLI OPERAI ADDETTI ALLA RIPARAZIONE DELLE LOCOMOTIVE 142

DISCORSO ALLA IV CONFERENZA DELLE CEKÀ DI GOVERNATORATO 143

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUL PARTITO UCRAINO DEI BOROTBISTI 150

INTERVISTA A LINCOLN EIRE, CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « THE WORLD » 151

OSSERVAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA SUI BOROTBISTI 156

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA QUESTIONE DEL FONDO MERCI 157

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI TESI DI TROTSKI: « COMPITI IMMEDIATI DELLA EDIFICAZIONE ECONOMICA » 157

SUL TRIBUNALE DEI MINORENNI 158

SULLE MISURE PER IL MIGLIORAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE DEI SOVCOS 159

DECISIONI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLA VIOLAZIONE DELLA DISCIPLINA DI PARTITO DA PARTE DEI MEMBRI DELLA FRAZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 160

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE DELL'OPUSCOLO « LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E IL RINNEGATO KAUTSKY » 161

AGGIUNTE AL PROGETTO DI TESI SUI SABATI COMUNISTI 163

AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 164

OSSERVAZIONI AL DECRETO SULLA RAZIONE ALIMENTARE DI LAVORO 164

DISCORSO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO A KARL MARX 165

DISCORSO PER L'APERTURA DEL PALAZZO DEGLI OPERAI INTITOLATO A ZAGORSKI 166

DISCORSO ALL'XI LEVA DI COMANDANTI ROSSI DEI PRIMI CORSI PER MITRAGLIERI DI MOSCA 167

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'AMMASSO DELLE MATERIE PRIME 167

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI DECRETO SUI PROVVEDIMENTI PER LA GIUSTA DISTRIBUZIONE DEGLI ALLOGGI TRA LA POPOLAZIONE LAVORATRICE 168

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE RISORSE DI GRANO 168

CONVERSAZIONE CON R. NAKAHIRA, CORRISPONDENTE DEL GIORNALE « OSAKA ASAKHI » 169

CONVERSAZIONE CON K. FUSE, CORRISPONDENTE DEI GIORNALI GIAPPONESI « OSAKA MAINITI » E « TOKIO NITI-NITI » 171

DELIBERAZIONE CONTRO E. VEVER, DIRETTORE DELLA CASA DI CURA « GORKI » 173

DISCORSO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 174

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUI COMPITI DEL PCR(B) NEL TURKESTAN 174

MATERIALE PER IL II CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 175

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL CONFLITTO TRA LA COMUNE DI PIETROGRADO E IL SOVIET DI PIETROGRADO 180

RISPOSTE ALLE DOMANDE DI A.M. KRASNOSTCEKOV, MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA DELL'ESTREMO ORIENTE 180

DISCORSO AL COMIZIO PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO A K. LIEBKNECHT E R. LUXEMBURG A PIETROGRADO 181

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUGLI ARTICOLI DI GORKI PUBBLICATI SULL'« INTERNAZIONALE COMUNISTA » 182

PROPOSTE SUI PROBLEMI MILITARI 182

RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ORDINE DEL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE OCCIDENTALE 183

IX CONFERENZA DEL PCR(B) DI TUTTA LA RUSSIA 183

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNA ED ESTERA ALL'ATTIVO DELL'ORGANIZZAZIONE DI MOSCA DEL PCR(B) 190

ABBOZZO DI RISOLUZIONE SULLA CULTURA PROLETARIA 193

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUI COMPITI DEL PARTITO NELLE ZONE ABITATE DA POPOLI ORIENTALI 194

APPUNTI SUI COMPITI IMMEDIATI DEL PARTITO 195

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA RICOSTRUZIONE DELLA FLOTTA DEL BALTICO 196

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RAZIONE ALIMENTARE E DI LAVORO DEGLI IMPIEGATI SOVIETICI 196

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 197

Novembre 1920-marzo 1923

SULL'ORGANIZZAZIONE DEL COLLEGAMENTO TRA I COMMISSARI ECONOMICI 199

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL COMITATO PER L'ISTRUZIONE POLITICA 200

LETTERA AI MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) 201

DISCORSO ALLA SEDUTA SOLENNE DEL SOVIET DI SOKOLNIKI CON I RAPPRESENTANTI DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA E DELLE DIREZIONI DELLE AZIENDE DI MOSCA 202

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) SUL PROLETKULT 203

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) 204

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CONCESSIONI 204

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 205

SULLE TESI PER IL RAPPORTO ALL'VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA SUL MIGLIORAMENTO DELL'ATTIVITÀ DEGLI ORGANI SOVIETICI E SULLA LOTTA CONTRO IL BUROCRATISMO 206

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO 206

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE IMPOSTE DIRETTE 207

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 208

PER L'ELABORAZIONE DI UN PROGETTO DI DECRETO SULLE MISURE PER RAFFORZARE E SVILUPPARE L'ECONOMIA CONTADINA 209

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ACCORDO COMMERCIALE CON L'INGHILTERRA 209

CONCLUSIONI DEL DIBATTITO SULLE CONCESSIONI, ALLA RIUNIONE DELL'ATTIVO DEL PARTITO DI MOSCA 210

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL COMMISSARIO DEL POPOLO DELL'ISTRUZIONE 214

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA PROPAGANDA DELLA PRODUZIONE 215

AGGIUNTE AL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA FONDAZIONE DI UN APPOSITO GIORNALE PER LA PRODUZIONE 216

VIII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 216

1. Discorso di chiusura pronunciato dopo la discussione del rapporto sulle concessioni alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet 216

2. Discorso alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet durante la discussione del rapporto del CEC di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera 225

3. Discorso sugli emendamenti aggiuntivi al progetto di legge del Consiglio dei commissari del popolo « Sulle misure per rafforzare e sviluppare l'economia contadina », pronunziato alla frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet 234

4. Risposte alle domande presentate nella frazione del PCR(b) dell'VIII Congresso dei soviet 239

5. Emendamento aggiuntivo alla risoluzione sulla questione agraria 244

A N.N. KRESTINSKI PER L'UFFICIO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE DEL PCR(B) 244

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'AGRICOLTURA 245

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SULLA GEORGIA 245

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLA DICHIARAZIONE DEI MEMBRI DELLO TSEKTRAN 246

ABBOZZO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLE CONCESSIONI PETROLIFERE 247

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 247

EMENDAMENTI E AGGIUNTE AL DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA LOTTA CONTRO LA CRISI DEL COMBUSTIBILE 247

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PIANO DI IMPORTAZIONI 248

PROGETTO DEL PUNTO FONDAMENTALE DEL DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA COMMISSIONE UNICA PER IL PIANO 249

DISCORSO ALLA RIUNIONE DELL'ATTIVO DI PARTITO DI MOSCA 250

NOTE SULLA MOBILITAZIONE DELLE RISORSE DI MATERIE PRIME 253

DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUL MIGLIORAMENTO DELL'APPROVVIGIONAMENTO DEGLI OPERAI 254

SCHEMA DI LETTERA AI COMPAGNI DI BAKÚ 255

NOTE SULL'ELETTRIFICAZIONE 258

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PROGRAMMA SCIENTIFICO MINIMO OBBLIGATORIO NEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE 259

X CONGRESSO DEL PCR(B) 260

1. Traccia dell'intervento alla riunione dei sostenitori della « piattaforma dei dieci » 260

2. Osservazioni sull'emendamento di Rafail (R.B. Farbman) alla risoluzione sull'unità del partito 261

3. Osservazione sull'intervento di Kiselev a proposito della risoluzione sull'unità del partito 261

4. Osservazione a proposito dell'emendamento di Marcenko alla risoluzione sulla deviazione anarchica e sindacalista 262

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SUL PROGETTO DI DECRETO DEL CEC PER L'ABOLIZIONE DELLE IMPOSTE IN DENARO 262

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUGLI AMMASSI NEL GOVERNATORATO DI TAMBOV 262

SEDUTA DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA 263

SULLE RICHIESTE DI FONDI PER IL COMMERCIO ESTERO 274

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULL'« ALGHEMBA » 275

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO « SULLA DISTRIBUZIONE DELLE MACCHINE AGRICOLE » 276

PROGETTO DI LETTERA DEL CC DEL PCR(B) SULL'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI OPERAI SENZA PARTITO 276

INTERVENTO ALLA RIUNIONE DEI COMUNISTI E DEI CANDIDATI DEL PCR(B) DEL SETTORE DEL CREMLINO 277

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(B) 278

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUI PROVVEDIMENTI PER ATTUARE LA CONCENTRAZIONE DELLA PRODUZIONE 279

TRACCIA DEL DISCORSO PRONUNZIATO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL IV CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA 280

PROPOSTE PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC SUL PUNTO 13 DEL PROGRAMMA DEL PARTITO 280

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLE CONFERENZE ECONOMICHE LOCALI 281

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR(B) 283

OSSERVAZIONI A PROPOSITO DEL PIANO DI LAVORO DEL CC DEL PCR(B) 284

SCHEMA DI DISCORSO AL CONGRESSO DEI SINDACATI 285

AI COMPAGNI MINATORI DEL COMPLESSO INDUSTRIALE DI PETROVO 286

CONFERENZA GENERALE DEL PCR(B) 287

1. Intervento nell'ordine del giorno della conferenza 287

2. Intervento durante la discussione del progetto di risoluzione sui problemi della nuova politica economica 288

A TUTTI I COMMISSARI DEL POPOLO E AL CAPO DELLA DIREZIONE CENTRALE DI STATISTICA 291

SUI BREVI ESTRATTI MENSILI DEI RESOCONTI 293

PROPOSTE SULLA VERIFICA E L'EPURAZIONE DEI MEMBRI DEL PCR(B) 294

III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 295

1. Lettera a O.V. Kuusinen 295

2. Lettera a O.V. Kuusinen e a V. Koenen 297

3. Osservazioni sui progetti di tesi sulla tattica per il III Congresso dell'internazionale comunista. Lettera a G.E. Zinoviev 298

4. Proposte per il progetto di « Tesi sulla questione della tattica » 302

5. Discorsi alla riunione dei membri delle delegazioni tedesca, polacca, cecoslovacca, ungherese e italiana 303

AGGIUNTE AL PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULLA RETRIBUZIONE COLLETTIVA DEL LAVORO DEGLI IMPIEGATI DELLE ISTITUZIONI SOVIETICHE 307

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SULLA PREMIAZIONE DELLE IMPRESE 308

OSSERVAZIONI SULLE MISURE PER LOTTARE CONTRO LA CARESTIA E SULL'INTENSIFICAZIONE DEL LAVORO ECONOMICO 308

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SULL'ORGANIZZAZIONE DELLO SCAMBIO DI MERCI DA PARTE DELL'UNIONE CENTRALE DELLE ASSOCIAZIONI DI CONSUMO 310

PROPOSTA AL CC DEL PCR(B) 311

PROPOSTE PER LE CONCLUSIONI DI F.E. DZERGINSKI SULLO STATO DEI TRASPORTI 311

LETTERA A G.E. ZINOVIEV E INCARICO AL SEGRETARIO 312

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ISPEZIONE DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO 315

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL RINVIO A GIUDIZIO DI UNGERN 315

BIGLIETTO A E.S. VARGA E TESI SULL'ORGANIZZAZIONE DI UN ISTITUTO DI INFORMAZIONE PER I PROBLEMI DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE 316

A E.S. VARGA 318

DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'INVENTARIO DEI SOCCORSI INVIATI DAGLI OPERAI EUROPEI 319

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV E PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA NOTA A NOULENS 320

AGGIUNTA AL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULLE DIRETTIVE AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DEGLI APPROVVIGIONAMENTI 321

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'UTILIZZAZIONE DELLA RISERVA AUREA 321

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL PERMESSO DI VENDITA DEI LIBRI CUSTODITI NEI DEPOSITI DI MOSCA 322

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 323

BIGLIETTO A V.M. MOLÒTOV CON UNA PROPOSTA AL CC DEL PCR(B) 323

LETTERA A V.V. KUIBYSCEV E PROGETTO DI IMPEGNO DEGLI OPERAI CHE VENGONO DALL'AMERICA IN RUSSIA 324

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA REPUBBLICA DELL'ESTREMO ORIENTE 325

PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) 325

PROGETTO DI DIRETTIVE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ASSEGNAZIONE DI TERRE DA SEMINARE A BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN UCRAINA 326

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI 327

NOTE SUL IUGOSTAL 327

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULL'ACCORDO COL GRUPPO ROOTGERS 328

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO COL PROGETTO DELLE DELIBERAZIONI DEL CC DEL PCR(B) E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLE PROPOSTE DI S. ROOTGERS 329

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SULL'INVIO DI A.G. SCLIAPNIKOV AL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO 330

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 331

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CREAZIONE DI UNA COMMISSIONE UNICA PER LE CONCESSIONI 331

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV COL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC SULLA QUESTIONE DELL'ACCORDO COL GRUPPO DI ROOTGERS 332

PROPOSTE PER IL TESTO DI UN PROGETTO DI ACCORDO CON

L'« ARA » SULL'ORGANIZZAZIONE DI SPEDIZIONI DI GENERI ALIMENTARI IN RUSSIA 333

LETTERA AI COMUNISTI POLACCHI 333

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 335

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUGLI ARATRI « FOWLER » 336

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SUI RESOCONTI E I DIAGRAMMI PER IL CLD 336

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA DIREZIONE DELL'INDUSTRIA DEL COTONE 337

SCHEMA DELL'ARTICOLO « IMPOSTAZIONE COMMERCIALE DELLA QUESTIONE » 337

PROGETTI DI DECRETI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO SUL PIANO FINANZIARIO E SUL PIANO DI EMISSIONE PER IL 1922 339

CONVERSAZIONE CON UNA DELEGAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE MONGOLA 340

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 342

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV CON PROPOSTA DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC 342

BIGLIETTO A V.M. MICHAILOV COL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC SUL LAVORO DI APPROVVIGIONAMENTO IN UCRAINA 343

PER IL PROGETTO DI DECRETO « SULLE PENE PER LE FALSE DENUNCE » 343

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI DECRETO « SUL PAGAMENTO DEI GIORNALI » 344

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON PROPOSTE ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC 344

LETTERA A A.D. TSIURUPA CON PROGETTO DI DECRETO DEL CC E BIGLIETTO AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO 345

DISCORSO AL I CONGRESSO AGRICOLO DEL GOVERNATORATO DI MOSCA 347

ABBOZZO DI PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CEKÀ 349

PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA TATTICA DEL FRONTE UNICO 350

PROGETTO DI DECRETO DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA SULLA COMMISSIONE PER LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE MATERIALI 350

PER UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO 351

OSSERVAZIONI ALLE TESI SUL FRONTE UNICO 351

LETTERA AL CONSIGLIO DI PROPAGANDA E DI AZIONE DEI PÒPOLI DELL'ORIENTE 352

OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI RISOLUZIONE DELL'XI CONFERENZA DEL PCR(B) SULL'EPURAZIONE DEL PARTITO 352

DISCORSI ALLA RIUNIONE DEI DELEGATI SENZA PARTITO AL IX CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA 353

PROGETTO DI TESI SULLA FUNZIONE E I COMPITI DEI SINDACATI NELLE CONDIZIONI CREATE DALLA NUOVA POLITICA ECONOMICA 357

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO CON PROGETTI DI DELIBERAZIONI 368

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SULL'ASSEGNAZIONE DI FONDI AL RADIOLABORATORIO DI NIZNI NOVGOROD 369

DIRETTIVE SULLA CINEMATOGRAFIA 370

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO SUL VIAGGIO DI M.I. KALININ IN UCRAINA 370

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC 371

PROGETTO DI DIRETTIVA AL VICEPRESIDENTE E A TUTTI I MEMBRI DELLA DELEGAZIONE DI GENOVA 372

LETTERA A N.I. BUKHARIN E A G.E. ZINOVIEV 374

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA CONFERENZA DI GENOVA 376

SULLA PUBBLICAZIONE DI UNA NOTIZIA D'AGENZIA CON IL SOMMARIO DI UN OPUSCOLO DI PARVUS 376

PROGETTO DI DIRETTIVE DEL CC PER LA DELEGAZIONE SOVIETICA ALLA CONFERENZA DI GENOVA 377

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV CON PROPOSTE PER L'UFFICIO POLITICO 379

ANNOTAZIONI SULLA LETTERA DI N.L. MESTCERIAKOV E PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO 380

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO SUL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CEC DELL'IC SULLA PARTECIPAZIONE ALLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI 381

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DEL CC DEL PCR(B) SUI COMPITI DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA A GENOVA 383

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO CON UN PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA NOTA DELL'ITALIA 385

EMENDAMENTI E OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI REGOLAMENTO DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 386

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUL PRESTITO SVEDESE 387

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO CON PROPOSTE PER IL PROGETTO DI DIRETTIVE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA PER LA DELEGAZIONE DELL'IC ALLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI 387

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) CON UN PROGETTO DI DIRETTIVA AI COMPAGNI CHE VANNO ALL'ESTERO 388

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) 389

BIGLIETTO A N.P. GORBUNOV E PROPOSTE SULLE COOPERATIVE 390

EMENDAMENTI E OSSERVAZIONI SUL PROGETTO DI DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA ALLA CONFERENZA DI GENOVA 391

XI CONGRESSO DEL PCR(B) 392

1. Proposta per il progetto di risoluzione sul rapporto della delegazione del PCR(b) all'internazionale comunista 392

2. Discorso sulla pubblicazione degli annunzi sulla « Pravda » 393

3. Annotazioni prese alla seduta del congresso del 2 aprile 394

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CC DEL PCR(B) SULL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DELLA SEGRETERIA 395

BIGLIETTI ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) CON PROGETTI DI DELIBERAZIONE 395

OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'IC IN RELAZIONE ALLA FINE DELLA CONFERENZA DELLE TRE INTERNAZIONALI 397

INTERVISTA AL CORRISPONDENTE DEL « NEW YORK HERALD » 399

DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PUBBLICAZIONE DELLE OPERE DI PLEKHANOV 400

PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SULLA PRESENTAZIONE AL CC DI UN COMPENDIO DEI DATI SULL'IMPOSTA IN NATURA 400

BIGLIETTO A I.V. STALIN CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO SUL MONOPOLIO DEL COMMERCIO ESTERO 401

AGGIUNTA AL PROGETTO DELLA LEGGE INTRODUTTIVA AL CODICE PENALE DELLA RSFSR E LETTERA A D.I. KURSKI 401

LETTERA ALLA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR(B) SULLA RIDUZIONE DELL'ESERCITO ROSSO 402

LETTERA A STALIN PER L'UFFICIO POLITICO CON UN PROGETTO DI DELIBERAZIONE SULLA COMPOSIZIONE DEL CEC DI TUTTA LA RUSSIA 402

AL PRIMO CONGRESSO DELLE DONNE LAVORATRICI DELLA TRANSCAUCASIA 403

SULLA FORMAZIONE DELL'URSS 403

AL CONGRESSO DEGLI OPERAI E DELLE OPERAIE TESSILI 405

AGGIUNTE ALLE CONDIZIONI DELL'ACCORDO CON L. URQUHART 406

TESI SULLA BANCA COOPERATIVA 406

AI TESSILI DI PIETROGRADO 407

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SULLA RIDUZIONE DELL'ESERCITO 407

ALLA COLONIA RUSSA NEL NORD AMERICA 408

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL IV CONGRESSO DELL'IC SUL PROGRAMMA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 410

PROPOSTE SULLA DIVISIONE DEL LAVORO TRA I VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA 411

PER IL PROGETTO DI DELIBERAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(B) SUL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI STATALI 411

PROPOSTA ALL'ASSEMBLEA PLENARIA RELATIVA AL REGOLAMENTO PER L'UFFICIO POLITICO 412

PROPOSTE SUL SISTEMA DI LAVORO DEI VICEPRESIDENTI E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO 413

LETTERA A KAMENEV, RYKOV E TSIURUPA SULLA DIVISIONE DEL LAVORO TRA I VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA 415

MATERIALE PER L'ARTICOLO « COME ORGANIZZARE L'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA » 416

Appendice

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI AL IX CONGRESSO DEL PCR(B) 427

QUESTIONARIO PER LA REVISIONE DEI MEMBRI DELL'ORGANIZZAZIONE DI MOSCA DEL PCR(B) 429

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALLA IX CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA DEL PCR(B) 433

QUESTIONARIO PER I DELEGATI AL X CONGRESSO DEL PCR(B) 434

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALL'XI CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA DEL PCR(B) 439

QUESTIONARIO PER IL CENSIMENTO IN TUTTA LA RUSSIA DEI MEMBRI DEL PCR(B) 441

QUESTIONARIO PERSONALE PER I DELEGATI ALL'XI CONGRESSO DEL PCR(B) 448

DIARIO DEI SEGRETARI DI TURNO DI V.I. LENIN *21 novembre 1922*-*6* MARZO *1923* 449

Note 483

Indice dei giornali e delle riviste 559

Indice dei nomi 561

Finito di stampare il 20 dicembre 1968 da visigalli-pasetti arti grafiche - roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 42 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}617}{014\,(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60\times86^1/_{16}$. Бум. л. $18^1/_2$.
Печ. л. 35,15. Уч.-изд. л. 39,65. Изд. № 21626. Заказ № 2911.
Цена 1 р. 54 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)

http://ciml.250x.com

Georgian Section

www.joseph-stalin.net

SHMG Press

Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XLIII

Dicembre 1893 - ottobre 1917

1968 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Bernardino Bernardini

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti

viale Regina Margherita 290, 00198 Roma

Dicembre 1893 - ottobre 1917

Sono qui raccolti appunti, lettere, telegrammi, scritti da Lenin nel periodo sopra indicato e non apparsi nei volumi 34, 35, 36 della presente edizione, dei quali costituiscono quindi una sostanziale integrazione.

1. A P.P. MASLOV

L'altro ieri ho ricevuto la vostra lettera * e ieri ho già scritto di inviarvi gli articoli sulla riforma contadina [1]. Fatemi sapere se l'articolo su Postnikov l'avete voi [2]. In tal caso, inviatelo al piú presto a N.E. con la preghiera di spedirlo a me non appena letto: mi occorre.

Mi dispiace molto che non mi abbiate trovato a Samara **. Non pensate di fare un viaggio nelle capitali in occasione delle feste? In tal caso potremmo vederci.

Aspetto da voi un giudizio possibilmente dettagliato e una critica dell'articolo su Postnikov: avrete notato spero, che le tesi in esso contenute mi offrono lo spunto per conclusioni molto piú importanti e molto piú lungimiranti di quanto non sia fatto nell'articolo stesso. La disgregazione dei nostri piccoli produttori (contadini e artigiani) è a mio parere il fatto fondamentale ed essenziale per capire il nostro capitalismo urbano e il grande capitalismo, il fatto che distrugge il mito dell'economia contadina come formazione particolare (è invece la stessa formazione borghese, con la sola differenza che è molto piú avviluppata nelle pastoie feudali) e che porta a vedere nei cosiddetti « operai » non un piccolo gruppo di persone dalla collocazione particolare, ma soltanto gli strati superiori di quella enorme massa contadina che adesso ormai vive piú della vendita della propria mano d'opera che non della propria economia. Ed io apprezzo tanto il libro di Postnikov proprio perché offre materiale per un'analisi esattissima di questa situazione, perché di fatto dimostra l'assurdità delle opinioni correnti circa la nostra campagna « comunitaria » e dimostra che in sostanza i nostri ordinamenti non si differenziano da quelli dell'Europa occidentale.

---

* Potevate chiedere il mio indirizzo al locale Consiglio degli avvocati.

** e non abbiate conosciuto i miei amici.

Ho inviato questo articolo a *Russkaia Mysl*[3], ma non hanno voluto pubblicarlo. Sto pensando se non sia il caso, integrandolo e modificandolo un poco, di pubblicarlo in opuscolo.

Sarebbe molto interessante conoscere le vostre vedute a questo riguardo; penso che la cosa sia pienamente realizzabile per lettera.

Le mie osservazioni in merito agli studi sulla riforma partivano dall'assunto fondamentale che questa riforma è stata il prodotto dello sviluppo dell'economia mercantile e che tutto il suo significato e la sua importanza siano consistiti nel fatto che sono state distrutte quelle pastoie che frenavano e limitavano lo sviluppo di questo sistema. Di questo parleremo ancora e piú dettagliatamente. Forse riuscirò a farvi avere le osservazioni che ho inviato all'autore; questa sarebbe la cosa piú semplice e piú comoda.

Rispondetemi al piú presto, anche immediatamente, altrimenti la vostra lettera rischia di non trovarmi piú qui.

Scritta nella seconda metà
di dicembre del 1893.
Spedita a Samara da Pietroburgo.

Pubblicata la prima volta nel 1940
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIII.

2. A P.P. MASLOV

30.V.1894

L'altro ieri ho ricevuto la vostra lettera. Effettivamente mi ero quasi completamente dimenticato sia della nostra corrispondenza, sia dell'articolo; ma naturalmente sono molto lieto di riprendere la corrispondenza a proposito delle questioni suscitate dall'articolo e di altre.

Una sola cosa mi meraviglia: perché avete avuto bisogno di « cercarmi »? Forse che al ritorno a Tiflis da San Pietroburgo N.M.A.[4] non vi ha visto? E non vi ha comunicato (come gli avevo chiesto) che — almeno per l'inverno — ho un recapito permanente, e cioè presso il Consiglio degli avvocati (sostituto N.N.).

A proposito delle vostre osservazioni[5] dirò quanto segue. In primo luogo, per quanto riguarda l'eccessiva cautela delle deduzioni, occorre tener presente che tale difetto [sono senz'altro d'accordo che si tratti effettivamente di un difetto] si spiega con la mia intenzione di far pubblicare l'articolo su una rivista liberale. Ho commesso persino l'ingenuità di inviarlo a *Russkaia Mysl*, da cui ho ricevuto naturalmente un rifiuto: ciò è divenuto per me pienamente comprensibile quando ho letto nel n. 2 di *Russkaia Mysl* l'articolo su Postnikov del « nostro noto » trivialone liberale, il signor V.V. Bisogna proprio avere una certa abilità per deturpare del tutto un materiale tanto bello e nascondere tutti i fatti dietro delle frasi vuote!

In realtà da questi dati ricavo grandi conclusioni. Sono proprio i dati che, a mio parere, dimostrano il carattere borghese dei rapporti economici nel mondo contadino. Essi mettono in luce con evidenza le *classi* antagonistiche all'interno di questi contadini « comunitari »; per altro, si tratta di classi che sono, appunto, proprie soltanto di una organizzazione capitalistica dell'economia sociale. È questa la conclusione piú importante, che può essere pienamente estesa a tutti gli altri contadini russi. Un'altra conclusione è che già adesso un'enorme quantità (probabilmente non meno, se non piú della metà) del grano contadino affluisce sul mercato. E il principale produttore di questo grano è il ceto superiore delle campagne moderne, la borghesia contadina *.

Inoltre, attribuisco una grande importanza a quella legge, dimostrata da Postnikov per tutta la Russia, secondo cui la produttività del lavoro dei ceti contadini superiori è maggiore di 2-2 1/2 volte. Dal punto di vista teorico ciò è di enorme importanza, insieme con l'individuazione di un'area economica *mercantile* (questo punto è talmente pericoloso per i cultori dell'originalità russa che io capisco pienamente il signor V.V., il quale ha evitato accuratamente questa questione).

Passo alla vostra seconda osservazione circa la norma dell'economia naturale. Confesso che qui non vi ho pienamente compreso.

A mio parere, si può attribuire importanza alla questione della « norma » soltanto in questo senso: è importante sapere quanto debba essere grande l'azienda agricola di un contadino (medio) per soddisfare tutte le sue esigenze (sia produttive che personali) e liberarlo dalla necessità di procacciarsi guadagni extra.

È importante saperlo giacché tutte le aziende di tipo inferiore appartengono proprio ai venditori di mano d'opera, e le dimensioni aziendali possono indicare con sufficiente precisione quanto grande sia l'importanza di questa fonte di reddito. Le aziende di tipo superiore rientrano direttamente nel novero di quelle puramente piccolo-borghesi.

Per quanto riguarda il carattere « naturale » dell'economia, io la penso cosí: la forma piú naturale di economia si troverà sempre nel gruppo medio dei contadini, ma anche qui non si potrà mai fare a meno di una notevole parte di economia mercantile (probabilmente, circa il 40 per cento di tutto il bilancio deve essere in forma monetaria). Le aziende del gruppo inferiore e di quello superiore saranno sempre piú mercantili di quelle del gruppo medio, poiché le prime vendono mano d'opera e le seconde la produzione eccedente di grano.

---

* Sbaglia perciò Hourwich quando dice che la Russia del *futuro* sarà un paese di borghesia contadina. Ciò è vero già adesso.

Un ottimo libro: HOURWICH, *The Economics of the Russian Village*, New York, 1892.

Ed è secondo questo piano che è costruita l'analisi dei gruppi nell'articolo su Postnikov.

Voi parlate separatamente di « norma dell'economia naturale » e « norma dell'economia mercantile ». Se ho ben compreso, la seconda norma è appunto la mia norma media [17-18 desiatine di semina secondo Postnikov], in cui ovviamente *è importante separare e calcolare esattamente la parte naturale e quella monetaria.* Non capisco invece la « norma dell'economia naturale » a sé stante: le nostre aziende contadine odierne non possono essere puramente naturali, quale che sia la loro grandezza.

Per altro, qui bisogna aspettare da voi spiegazioni piú dettagliate.

Per quanto riguarda la critica di N.K. Mikhailovski, penso anche che nessuna redazione la pubblicherà, e non tanto per le condizioni della censura (girano voci secondo cui, dopo il chiasso sollevato da *Russkoie Bogatstvo* [6], la censura vieterà il marxismo russo) quanto per disaccordo con voi e per vigliaccheria dinanzi ad un « alto papavero » impudente e presuntuoso. In questo campo ho avuto una certa esperienza. [Del resto, non penso che *si possa* e valga la pena di rispondergli sulla nostra stampa.] Leggerei con piacere una vostra risposta.

Resterò qui sicuramente fino al 12 giugno e forse anche oltre. Quando partirò vi comunicherò il nuovo indirizzo. Per il momento potete scrivere (dopo il giorno 12) attraverso M.G; di lí è piú vicino per far proseguire la corrispondenza.

Spedita a Samara da Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1940
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIII.

3. A P.P. MASLOV

31.V.1894

Ho ricevuto adesso la vostra seconda lettera e mi affretto a rispondere: forse, se vi affretterete, la vostra risposta mi troverà ancora qui (probabilmente sarò qui fino al 12 giugno).

In linea di principio la vostra proposta mi piace molto. Ovviamente, non conoscendo il vostro articolo, non posso giudicare i particolari. Quanto al mio articolo [7], non penso — in verità — che esso in tale forma (come semplice scheda sul libro di V.E. Postnikov) meriti di essere pubblicato *.

(Per quanto riguarda le spese editoriali, penso che una pubblicazione non particolarmente grande avrebbe un costo notevolmente minore.)

In generale, bisognerà rinviare la cosa con tutta probabilità all'autunno **, poiché se anche voi faceste in tempo ad inviare qui l'articolo, ci vorrebbe ancora molto tempo prima di pubblicarlo. Occorrerà accordarci dettagliatamente ed esaurientemente per lettera. E meglio ancora sarebbe se ci vedessimo di persona: *** se voi avete i mezzi (e il desiderio di spenderli) per la pubblicazione e la voglia di scrivere, e se noi siamo solidali, allora la cosa può e deve essere organizzata in modo [8]

Spedita a Samara da Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

4. A L.F. MILOVIDOVA [9]

Ho ricevuto *La questione delle abitazioni* [10] e mi sono arenato. Il fatto è che voi avete lasciato questo lavoro incompiuto. Quando loro si sono messi a leggere i quaderni di « bella copia », sono venuti fuori un gran numero di errori (anche i disegni, come mi sono potuto convincere, sono molto confusi). Dopo averli letti, i nostri comuni amici hanno detto che il lavoro è stato fatto molto male. Perciò, per quanto mi sia venuto terribilmente a noia, sono stato costretto ad accollarmene la revisione. Il risultato di ciò è stato che i quaderni di bella copia sono divenuti di brutta copia.

---

* Di questo avremo modo di parlare piú dettagliatamente.

** Tutto sommato, non c'è poi da aspettare molto.

*** Dal momento che, come dimostra l'esperienza, la corrispondenza epistolare si svolge troppo lentamente.

Non potreste inviarmi... [11] di Engels con l'epilogo del 1894? *Speditelo esattamente alla stessa maniera.* L'indirizzo sarà lo stesso fino a circa il 15 agosto, poi varrà l'indirizzo invernale.

Nella vostra lettera non avete del tutto distinto i tedeschi dal Tedesco [12]. La mancanza di « interesse teoretico » nei primi la capisco (anche se mi addolora), ma è mai possibile che si possa dire altrettanto anche per il secondo? Dal momento che si espone una certa interpretazione della questione, non si può eluderne l'analisi. Per la verità, recentemente mi è capitato di notare l'incapacità persino di capire di quale questione si trattasse e in che cosa consistesse la sua importanza, ma non voglio credere che anche là ci sia da aspettarsi la stessa cosa.

Scritta il 21 luglio 1894.
Spedita in Svizzera da Nizni Novgord.

Pubblicata la prima volta nel 1961
nella rivista *Istoria SSSR*, n. 2.

5. A I.M. STEKLOV

A Nakhamkis

Rispondo alle vostre domande: 1) La mia riserva circa « noi » e la « redazione » si riferisce soltanto ed esclusivamente [13] all'articolo sul programma del *Raboceie Dielo* [14]. 2) Gli interlocutori di Bellerive siamo *due*: Potresov ed io, i vostri nuovi conoscenti. 3) Se prima vi ho detto che avevate torto e poi ho scritto e sottolineato che avevate ragione, significa che le mie vedute si sono modificate e avvicinate alle vostre.

Speriamo in un futuro non molto lontano di poter comunicare a voi e a Goldendach (riponiamo grandi speranze in una strettissima collaborazione da parte di voi due) la forma definitiva dei rapporti (redazionali) tra noi (i due interlocutori di Bellerive piú un interlocutore in Russia) e il gruppo *Emancipazione del lavoro* [15].

Grazie per l'articolo *Preparazione storica della socialdemocrazia russa*: saremo molto lieti di pubblicarlo e siamo sicuri che la nostra rivista [16] guadagnerà molto se vi appariranno piú spesso articoli simili. L'articolo verrà inviato anche al gruppo *Emancipazione del lavoro*, quindi, per favore, non rimproverateci per un eventuale ritardo.

Il mio collega fa un'osservazione sostanziale: il merito dei primi contatti cogli operai spetta non ai gruppi indicati da voi, ma al gruppo Ciaikovski [17]. .

Scritta il 25 settembre 1900.
Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

6. A D.B. RIAZANOV

A Goldendach

Siamo molto lieti che vogliate mandarci tanto presto l'articolo. Le vostre risposte alle nostre osservazioni ci hanno pienamente soddisfatto, dimostrando che siamo pienamente solidali su tutto ciò che è essenziale e confortando la nostra speranza di stabilire piú stretti legami tra noi e voi, la speranza di una vostra stabile collaborazione.

Vi stringo forte la mano e vi invio un saluto amichevole da parte mia e di Potresov.

Petrov

Scritta il 25 settembre 1900.
Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

7. A V.P. NOGHIN

10.X.1900

Caro Vasili Petrovic,

soltanto ieri ho ricevuto da P.B. (Axelrod) il vostro indirizzo e la risoluzione dei ventitré [18] contro il Credo. Alexei mi aveva scritto già molto tempo fa che vi sareste recato all'estero, ma non potei trovarvi (è un bel tipo: non vi ha dato l'indirizzo per scrivermi!). Vi prego di rispondermi e di scrivermi dettagliatamente come vivete, da quanto tempo siete a Londra, cosa fate, com'è il pubblico a Londra, quali sono i vostri piani, quando pensate di partire. Perché avete scelto Londra?

Non è stata convenuta una parola d'ordine: la sostituisco (perché voi non mi conoscete. Come vi ha detto che mi chiamo Alexei? Avete, dai suoi racconti, un'idea sufficiente del nostro lavoro?), la sostituisco, dicevo, con le iniziali della persona cui indirizzo le lettere per Alexei. Alexei mi scrive: se non decifri l'indirizzo, chiedi a Novoselov. Ecco le iniziali dell'indirizzo: K.A.G.G.[19]; aggiungete le altre lettere e allora saremo « collegati ».

Una forte stretta di mano.

Petrov

Rispondetemi a questo indirizzo: Herrn Philipp Rögner, Cigarrenhandlung, Neue Gasse, *Nürnberg*.

Servitevi di due buste, e sulla seconda scrivete: per Petrov.

P.S. Datemi per favore due o tre indirizzi di persone completamente sicure (sostenitori, non rivoluzionari) affinché io possa presentarmi da loro a Poltava per avere notizie di Alexei.

Spedita a Londra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

8. A I.M. STEKLOV [20]

1) *Nakhamkis*. Per il giornale sul congresso internazionale piú il congresso nazionale francese: circa seimila caratteri.

Alla rivista: (per dividere Nakhamkis da Gurevic).

Dove si riceve?

Quando la prendono? (la cassa).

Per la consegna indirizzare qui.

Che scrivano piú chiaramente: hanno forse bisogno di un deposito? (Hanno un deposito?) [21]

In Russia speriamo di trovare degli uomini, ma non molto vicino alla frontiera. (Non si potrebbe ricevere a Riga o a Pskov?)

Se la cosa è stata *organizzata a puntino*, affideremo *determinati* incarichi in Russia.

Restituire l'articolo.

Scritta il 10 ottobre 1900.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

9. A A.A. IAKUBOVA[22]

Insomma, anche nella vostra lettera ad un amico io distinguo chiaramente due linee: una è la sottolineatura perfettamente legittima del fatto che abbiamo bisogno della lotta economica, che occorre sapersi servire anche delle associazioni operaie legali, che sono necessarie « risposte d'ogni genere alle esigenze quotidiane e vitali degli operai », ecc. Tutto ciò è legittimo e giusto. Si tratta di un malinteso, se voi pensate che i rivoluzionari « considerano negativamente le associazioni legali », che essi le « odiano » e che « voltano le spalle alla società » ecc. Anche i rivoluzionari riconoscono che è necessaria una lotta economica, che occorre rispondere anche alle esigenze quotidiane e vitali, che è indispensabile imparare a servirsi anche delle associazioni legali. Non soltanto i rivoluzionari non hanno mai e in nessun posto *consigliato* di voltare le spalle alla società, ma al contrario hanno sottolineato che per la socialdemocrazia è indispensabile *mettersi alla testa* del movimento della società e unire sotto la direzione di un partito socialdemocratico rivoluzionario tutti gli elementi democratici. Però occorre preoccuparsi di fare in modo che le associazioni legali e le organizzazioni puramente economiche *non dividano* il movimento operaio dalla socialdemocrazia e dalla lotta politica rivoluzionaria, ma, al contrario, *li uniscano, quanto piú strettamente e indissolubilmente, in un tutto unico*. Ma nella vostra lettera v'è anche un'altra linea (nociva e, a mio parere, profondamente reazionaria), la linea della *separazione* del movimento operaio dalla socialdemocrazia e dalla lotta politica rivoluzionaria, la linea del differimento dei compiti politici, della sostituzione del concetto di « lotta politica » con il concetto di « lotta legale », ecc.

Come stabilire il limite tra la linea sana e utile e quella nociva? Che non ci si possa limitare alla logomachia, penso non stia a me dimostrarlo a voi, che avete già assaggiato il calice delle « riunioni all'estero ». Non è ridicolo temere di analizzare la questione sulla stampa, dal momento che essa ormai da tempo viene comunque analizzata nelle lettere e nelle discussioni? E perché mai sarebbe lecito discutere nelle riunioni e scrivere lettere, mentre chiarire le questioni controverse sulla stampa sarebbe « la cosa piú nociva, utile soltanto (???) per far divertire i nostri nemici ». Questo non lo capisco. Soltanto la polemica attraverso la stampa è in grado di stabilire con esattezza quel limite a cui ho accennato, poiché le singole persone molto spesso e inevitabilmente cadono negli eccessi. Certo, la lotta nella letteratura susciterà qualche nuova offesa, infliggerà non pochi colpi, ma noi non siamo piú tanto delicati da temere i colpi! Volere la lotta senza colpi, le divergenze senza la lotta, sarebbe un'ingenuità da collegiali. Se la lotta sarà condotta *apertamente*, essa sarà cento volte meglio del « gubarevismo » estero e russo e porterà — ripeto — cento volte piú rapidamente ad una stabile *unità*.

Scritta il 26 ottobre 1900.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

10. A P.B. AXELROD

7.XII.1900

Caro P.B.,

scusatemi se non vi ho risposto nella lettera alla Bainova: me lo hanno impedito le mie condizioni di salute. Ma adesso, consigliatomi con V.I., vedo che la situazione è molto seria: la cronaca straniera è indispensabile, il primo foglio del giornale è già in stampa, il secondo è pronto ad eccezione della cronaca[23]. Per la cronaca è prevista un'ampiezza di circa 26.000 battute*. In caso estremo toglieremo qualche altra cosa.

Per favore, quindi, inviatemi *subito* quello che c'è e che si può. Aspetterò con impazienza la risposta.

Indirizzo:
Herrn Georg Rittmeyer
Kaiserstrasse 53. o.
München (nella busta interna: für Meyer).

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petroff*

---

* Insieme con l'articolo di Rakovski, per il quale è previsto una spazio di circa 10.000 battute.

Mi scuso molto di procurarvi tanti fastidi. Ma come fare? Spero che, allo stesso modo dell'articolo su Liebknecht, verrete a capo anche di questo.

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

11. A D.B. RIAZANOV

Caro compagno,

il vostro articolo è già stato corretto da noi e in questo momento sicuramente sarà già stato stampato. Quindi è ormai impossibile fare modifiche. Per quanto riguarda il passo mancante, esso è stato omesso da noi. Ovviamente, non ci saremmo considerati in diritto di apportare modifiche di sorta su aspetti sostanziali del pensiero dell'autore senza richiederne preventivamente il consenso. Ma in questo caso il taglio è stato dovuto esclusivamente a considerazioni di carattere tecnico-redazionale. Nessuna redazione può rinunciare al diritto di operare simili tagli. Eravamo pienamente sicuri che voi stesso avreste riconosciuto che i tagli apportati non modificano in alcun modo né lo svolgimento di pensiero dell'autore né la validità della sua argomentazione. Vorremmo molto che non ve la prendeste a male e continuaste la vostra collaborazione tanto preziosa per noi.

L'accordo con i liberali, di cui vi abbiamo accennato nella lettera precedente[24] c'è stato[25]. Diamo il via ad un altro supplemento politico separato della *Zarià*, dove sarà pubblicata anche una parte del nostro materiale corrente. Speriamo che il vostro gruppo[26] offrirà il suo aiuto anche a questo supplemento. Tra breve vi invieremo l'annuncio della sua pubblicazione.

Non avete sentito nulla dei fatti di Kiev?[27] Si dice che siano state uccise diciotto persone. Per favore, comunicate quanto sapete.

Una forte stretta di mano. *Petrov*

Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

12. A V.P. NOGHIN

5.II.1901

Grazie per la lettera e per l'esame particolareggiato dell'*Iskra*. I giudizi circostanziati e motivati con l'indicazione delle lacune (inevitabili in un lavoro tanto difficile) si incontrano tanto di rado che li si apprezza doppiamente, e la vostra attenzione per l'*Iskra* conforta la mia speranza che lavoreremo insieme per essa.

Sono pienamente d'accordo che la rassegna interna è scarsa. Nel secondo numero è piú ampia, ma è pur sempre povera: è questo uno dei servizi piú difficili, e soltanto gradualmente si potrà organizzarlo in modo soddisfacente.

Per quanto riguarda le corrispondenze il vostro giudizio, a mio parere, non è del tutto esatto. La coincidenza con il n. 10 della *Rabociaia Mysl* [28] [a proposito: non l'ho visto; per favore, inviatemelo] non mi spaventa.

Essa dimostra che anche noi abbiamo dei legami con l'Unione di San Pietroburgo [29], ed è molto bene che sia cosí.

L'invito a « stare in guardia », nell'articolo sulla crisi [30], viene da voi interpretato, a mio parere, in modo errato e forzato. Dal contesto è chiaro che si mette in guardia *soltanto* contro gli *scioperi*, e poiché subito dopo si dice che lo sciopero non è l'unico mezzo di lotta e che bisogna approfittare di questi difficili tempi per impiegare altri mezzi di lotta come la propaganda (« spiegare ») e l'agitazione (« preparare ad una lotta — NB — piú risoluta »), protesto categoricamente contro il paragone tra l'invito a « stare in guardia » e l'operaismo. Il consiglio a « guardarsi » dagli scioperi e prepararsi ad una lotta piú risoluta è in diretto contrasto con la *Rabociaia Mysl*. La vostra osservazione circa le dimostrazioni è del tutto giusta, ma, in primo luogo, proprio questo rientra nel piú ampio concetto di « lotta piú risoluta ». In secondo luogo, in mancanza di un motivo diretto e data l'impossibilità di valutare dettagliatamente tutta la situazione, sarebbe sconveniente attribuire a tale invito una maggiore concretezza e precisione. Nel n. 2 — a proposito di uno sciopero e dell'articolo di *Iuzny Raboci* [31] — si fa un tentativo di parlare in modo piú preciso.

Non posso essere d'accordo che l'assicurazione statale contro la disoccupazione doveva servire da rivendicazione stimolatrice. Dubito che ciò fosse giusto in linea di principio: in uno Stato classista l'assicurazione contro la disoccupazione difficilmente può essere qualcosa di diverso da un inganno. Tatticamente ciò è particolarmente sconveniente da noi in Russia, giacché il nostro Stato *ama* gli esperimenti di « statalizzazione », ama reclamarne l'« utilità generale », e noi dobbiamo essere risolutamente contrari ad una estensione delle funzioni dello Stato *attuale* e propugnare una maggiore libertà per l'iniziativa pubblica. Per gli aiuti e i sussidi ai disoccupati va bene, ma per l'« assicurazione statale »?

La vostra osservazione circa una certa incompletezza dell'articolo su Zubatov può essere giusta [32].

Quanto al 75° anniversario dei decabristi, effettivamente abbiamo commesso una mancanza [33].

Se volete, posso procurarvi un passaporto bulgaro. *Scrivetemi se vi occorre*, e in caso affermativo segnalate i vostri dati.

Per il trasporto le cose da noi sono migliorate, e forse si potrà fare a meno dell'aiuto di nuove persone.

Per favore, inviatemi la *Rabociaia Mysl*, nonché *Byloie* [34] e *le altre pubblicazioni londinesi*. Desidererei inoltre il catalogo delle pubblicazioni della Fabian Society [35] e di altre editrici socialiste. Quale giornale inglese mi consigliereste? Non potreste inviarmene qualche paio di numeri per campione? Mi ero abbonato a *Justice* [36], ma sono rimasto insoddisfatto.

Adesso non abbiamo le quattro copie dell'*Iskra*. Tra poco le avremo. A proposito, a che vi servono? Non dimenticate che *non si può assolutamente* diffonderle all'estero. La copia che vi è stata inviata è *soltanto* per voi e per il vostro amico [37]. In generale la cosa per il momento deve rimanere rigorosamente segreta.

Una forte stretta di mano. *Petrov*

Vi invio anche un nostro opuscolo [38]. Per il momento, anche questo è *soltanto* per voi e deve rimanere *segreto*.

Per favore, fatemi partecipe di tutte le vostre impressioni.

Quando pensate di andare in Russia? In tal caso sarebbe indispensabile che ci vedessimo. Non potreste venire per una settimana? [39]

Come vanno i vostri affari per quanto riguarda i vostri guadagni e le vostre finanze in generale?

Vi stringo ancora una volta forte la mano.

Vostro *Petroff*

Spedita a Londra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 3.

13. A V.P. NOGHIN

21.II.1901

Grazie per i giornali. Tra qualche giorno vi invierò il n. 2 dell'*Iskra*; anche questo deve rimanere *assolutamente* segreto.

Non potreste chiedere una cosa a *Nakanunie*? [40] Sin dal 31 *ottobre* sono stati inviati a questo giornale (a nome del dottor K. Lehmann) il denaro e tre francobolli per l'invio del giornale. Da allora non si è saputo piú nulla!

Inviatemi una copia della protesta contro l'arruolamento coatto degli studenti. Sarà interessante confrontarla con l'articolo pubblicato in proposito nel 2 dell'*Iskra* [41].

Alexei promette di venire prossimamente.

Vostro *Petrov*

Mi scuso per la brevità della lettera, ma sono sommerso da una massa di piccole faccende.

Spedita a Londra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

14. A P.B. AXELROD

11.III.1901

Caro P.B.,

ho ricevuto oggi la vostra lettera (con la copia di un giudizio esageratamente laudativo dei parigini [42]) e mi affretto a inviarvi un'altra copia del n. 2 [43]. Come ho fatto a non accorgermi che l'esemplare inviatovi era tanto cattivo? Per altro, in quel momento non avevo assolutamente possibilità di *scelta.*

L'articolo di Leiteizen a mio parere non è proprio... Comunque, potrà essere utile. Sicuramente, altri lo hanno giudicato meglio di me.

Quanto a Sciouer, non ho idea. Chiederò agli altri.

Vi invio i numeri di *Weltpolitik* che ho [44]. Se vi occorrono tutti di seguito, bisognerà probabilmente richiederli allo stesso autore, il quale premurosamente vi ha apposto il suo indirizzo.

È stato corretto l'ultimo foglio di *Zarià*. Manca poco...

Sul ventennale del primo marzo voleva scrivere Alexei. Non so se lo ha fatto. Lo aspetto quanto prima.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

15. A V.P. NOGHIN

23.III.1901

Vi invio cinque copie del n. 2 dell'*Iskra* da diffondere e vendere. Se per mezzo di esse potrete raccogliere un po' di denaro, vi sarò molto obbligato. Abbiamo molto bisogno di denaro. Non potreste anche voi fare qualcosa attraverso Londra per la diffusione e la sottoscrizione?

Aspetto Alexei da un giorno all'altro. Ha ricevuto il passaporto e doveva partire alla fine della settimana scorsa.

La *Zarià* dovrebbe esservi spedita da un giorno all'altro da Stoccarda.

Una forte stretta di mano. Vostro...

Spedita a Londra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

16. A G.V. PLEKHANOV [45]

Ho ricevuto il volume *Na slavnom postu* [46] dedicato a Mikhailovski. Nel secondo numero di *Zarià* bisogna demolirlo: io mi incarico di Cernov, che si è lavorato Kautsky alla Bulgakov. Sarebbe bene se voi vi incaricaste di Rafailov, Iugiakov e gli altri « sociologi ». Questa sarebbe una rivincita contro Mikhailovski.

Vostro *Petrov*

Scritta il 15 aprile 1901.
Spedita a Ginevra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta il 7 settembre 1956
nel giornale *Smena* (Leningrado), n. 210.

---

17. A M.G. VECESLOV [47]

A Iuriev

22 aprile

I fogli rossi devono essere inviati a Pietroburgo, perciò la valigia deve essere spedita verso quella direzione (Pskov, ma non Smolensk né Poltava).

Inviamo cento marchi *in prestito* al gruppo di Berlino [48]. Sarebbe auspicabile che il denaro per la spedizione delle valigie venisse raccolto sul posto e che l'*Iskra* venisse esonerata da tale spesa. Rimediate il denaro con tutti i mezzi, poiché la nostra cassa è molto limitata.

Per quanto riguarda la vostra uscita dal gruppo neutrale, vedete voi stesso come meglio agire. Forse, in vista della possibilità di attirare qualcun altro dalla nostra parte, sarebbe meglio aspettare un po'. Il timbro è stato ordinato. Ripetete l'indirizzo di Vienna, c'è qualcosa di strano.

Per quanto riguarda il trasporto per il tramite del socialdemocratico polacco, accettate la sua proposta e fate tutto quanto in vostro potere affinché gli vengano consegnati al piú presto uno o due pud di pubblicazioni per fare una spedizione di prova. Di quanto materiale stampato disponete per questo? Vi invieremo ciò che vi manca, *Zarià* e (dopo il primo maggio) il n. 3 dell'*Iskra*.

Non avete ancora scritto quanta letteratura aperta esattamente avete ricevuto. Inviate un conto dettagliato.

Scritta il 22 aprile 1901.
Spedita a Berlino da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

18. AL GRUPPO BORBA [49]

12.V.1901

Cari compagni,

essendo adesso come in passato fautori per principio dell'unificazione, diamo per la seconda volta il nostro consenso ad una ripresa delle trattative per l'unificazione e accettiamo con gratitudine la proposta del gruppo Borba di farsi promotore e di servire da intermediario nella fase preliminare delle trattative. Siamo d'accordo per una conferenza preliminare delle organizzazioni socialdemocratiche da voi elencate.

Riteniamo non superfluo aggiungere che ovviamente non possiamo cessare la polemica di principio da noi iniziata con il *Rabocеie Dielo*.

Con stima.

Per il gruppo dell'*Iskra*...

Vi preghiamo di risponderci al piú presto se tutti hanno accettato la conferenza [50]. Per maggio potremmo promettervi la nostra partecipazione incondizionata, ma piú tardi la cosa comporterebbe alcune difficoltà per noi.

Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

19. A M.G. VECESLOV

Brutta copia della lettera del 18 maggio 1901

Naturalmente, siamo d'accordo con il vostro piano di cominciare subito la pubblicazione dei bollettini[51]. Bisogna soltanto elaborare organizzativamente questo piano, vale a dire risolvere alcune questioni preliminari che inevitabilmente si pongono. Per esempio. Il bollettino sarà pubblicato e redatto da tutto il gruppo berlinese di sostegno dell'*Iskra* (se non sbaglio, non era previsto di comunicare per il momento il nostro piano di organizzazione a tutto questo gruppo), oppure soltanto da una parte di esso, o soltanto da alcune persone? Conterrà o no la testata dei bollettini un'indicazione circa il loro rapporto con l'*Iskra*? Sarebbe anche auspicabile che il programma dei bollettini corrispondesse a quello elaborato da noi nel nostro progetto e che la redazione avesse cura di suddividere le sezioni (le traduzioni di pubblicazioni polacche, finlandesi, ecc.) tra i simpatizzanti dell'*Iskra* e le persone solidali con essa. Occorre infine che venga deciso chiaramente (ovviamente, tale decisione non dovrebbe essere pubblicata) che il gruppo che pubblica e redige i bollettini si assume tale compito provvisoriamente, per trasferirlo poi alla Commissione letteraria elettiva, quando sarà stata costituita apertamente l'organizzazione estera dell'*Iskra* da noi proposta. Vi sono ancora altre questioni che, naturalmente, vedrete e risolverete voi stesso quando vi occuperete della definitiva elaborazione e messa a punto organizzativa del vostro piano.

Da parte nostra, sceglieremo un po' di materiale che abbiamo e ve lo invieremo. Fateci sapere quando è prevista la prima pubblicazione. Si pensa di pubblicare bollettini identici (per forma e grandezza) ai vecchi oppure diversi?

Spedita a Berlino da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

20. ALLA TIPOGRAFIA DEL GIORNALE « ISKRA »

Dobbiamo necessariamente modificare l'ordine degli articoli. Componete finché avete caratteri e *conservate il piombo*.

Domani o dopodomani speriamo di spedire gli articoli.

Vi invio:

1) il testo corretto
2) Kharkov
3) Kovna, ecc.
4) Samara
5) sovversione, ecc.
6) due poesie
7) Nizni Novgorod[52].

Inviate l'inchiostro per la stampa, non sappiamo come procurarcelo.

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 22 maggio e il 1° giugno 1901
a Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta il 5 maggio 1931
nella *Pravda*, n. 122.

21. A G.D. LEITEIZEN

24.V.1901

Caro Leiteizen,

per quanto riguarda il « musicista », pensiamo che dal momento che egli *se met à notre disposition*[53] e che è una persona di per sé intraprendente, bisogna naturalmente sforzarsi di inviarlo immediatamente *quanto più vicino al confine*, affinché si incarichi personalmente di dirigere il trasporto, e non soltanto diriga, ma trasporti anche egli stesso con qualche mezzo o a piedi (*respective*:[54] passi con un contrabbandiere).

Giacché egli è d'accordo, bisogna dargli 200 frs (vale a dire 100 + 100, come voi scrivete) e probabilmente bisogna mandarlo *da noi*. Stiamo ancora riflettendo se ci sia o no bisogno che egli venga qui o si rechi soltanto a Berlino per parlare con il nostro rappresentante, ma siamo giunti alla conclusione che non si possa fare a meno di un suo viaggio qui: disponiamo di una serie di collegamenti piú o meno definiti con il confine e con le zone limitrofe, e senza una consultazione approfondita con la persona stessa che vi si reca non possiamo decidere dove esattamente debba andare e a quale « appiglio » debba aggrapparsi.

Attualmente abbiamo poco denaro, siamo costretti a risparmiare su tutto. Ad eccezione del trasporto non possiamo spendere per nessuna altra cosa. Ma se con questi 200 frs il musicista riuscirà ad arrivare e a vivere per un po' di tempo, sicuramente sarà poi in grado, con l'aiuto dei nostri legami, di mettersi subito al lavoro per il trasporto.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Adesso si trova qui Riazanov, con il quale stiamo discutendo il progetto della nostra organizzazione. Dapprima egli ha respinto categoricamente il nostro progetto e si è « offeso », ma poi — dopo l'aggiunta dell'ipotesi che tutto ciò è *temporaneo*, per un anno, — ha accettato *ipoteticamente* a titolo personale, assicurando che invece Nevzorov non accetterà *in nessun caso* (?). Per ogni evenienza, è stato abbozzato anche un altro progetto: una federazione tra *Sotsial-Demokrat*, *Zarià* e *Borba*; per altro, quest'ultimo pubblicherebbe soltanto opuscoli (e non un organo), partecipando con voto *consultivo* al lavoro di *Zarià e* dell'*Iskra*, versando come qualsiasi altro federato una certa parte delle sue entrate alla cassa federale, raccogliendo denaro autonomamente nelle serate da esso organizzate, ecc. Che ve ne pare di quest'ultimo progetto? A me sembra ingiusto (concede troppo a *Borba*) e non penso che tutti lo accetterebbero.

In generale pensiamo che ci si possa intendere anche con *Borba*: abbiamo l'impressione che anch'essi siano disposti a fare concessioni, vedendo che noi non abbiamo intenzione di rinunciare alla nostra posizione.

Vostro *Lenin*

Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

22. A R.E. KLASSON[55]

Il gruppo che pubblica e redige l'*Iskra* e la *Zarià* si rivolge a voi, in quanto persona che ha partecipato insieme con noi ad una delle prime iniziative editoriali marxiste[56] e che ha sempre simpatizzato con l'attività politica della socialdemocrazia, per chiedervi di offrire un aiuto finanziario alla causa. Nel momento attuale da tale aiuto dipende in misura *notevole* il destino di tutta la causa, poiché i fondi iniziali sono stati tutti spesi per l'impostazione del lavoro; affinché la nostra iniziativa possa reggersi bisogna lavorare almeno un anno a pieno ritmo. Nella primavera dell'anno scorso (1900) uno di noi ha parlato con un vostro amico (con il quale probabilmente adesso vi vedete spesso), il quale espresse anch'egli la propria certezza che voi non avreste rifiutato un aiuto. Speravamo che con le vostre conoscenze avreste potuto raccogliere una notevole somma *una tantum*, ma ovviamente la nostra organizzazione ha bisogno, inoltre, anche di contributi periodici.

Scritta il 28 maggio 1901.
Spedita a Bakú da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

---

23. A G.V. PLEKHANOV

12.VI.1901

Caro G.V.,

vi scrivo poche parole per informarvi che l'articolo di Ortodox contro Berdiaiev è stato inviato oggi in tipografia. Questo articolo è destinato al *secondo* posto, vale a dire dopo il vostro editoriale. *Inviate al piú presto il titolo*, giacché l'articolo cosí è assolutamente « acefalo ».

A proposito dell'articolo abbiamo discusso alquanto con Arseniev e con Velika... Essi trovano *plump*[57] le sortite contro Kistiakovski (2×2=5) e il finale sul « borghesismo » di Berdiaiev...

Una stretta di mano.

Vostro *Petrov*

Spedita a Ginevra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

---

24. AD UN DESTINATARIO IGNOTO[58]

18.VII

Abbiamo ricevuto la vostra lettera. Comunicateci quando esattamente — indicate la data precisa — potrete andare voi stesso o inviare qualcuno a ritirare la valigia (a Koenigsberg o a Berlino). Allora le pubblicazioni ricevute bisognerà portarle a X, all'indirizzo: ...[59] Conoscete almeno un poco di tedesco (giacché avrete a che fare con un tedesco)? Calcolate quanto costa ogni viaggio a Koenigsberg e fateci sapere con quale frequenza sono possibili tali viaggi. Se vi capitasse un'occasione per Berlino, eccovi l'indirizzo (e la parola d'ordine) per presentarsi a ritirare la valigia. Bisogna avere qualcosa per riempire la valigia.

Scritta il 18 luglio 1901.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

---

25. A P.B. AXELROD

21.VII.1901

Caro P.B.,

avevo sempre intenzione di rispondere alla vostra lettera, ma ho sempre rinviato in attesa di ricevere l'articolo. Non abbiate troppa fretta, se la cosa vi costa fatica, o addirittura rinunciate del tutto alla lettura per riposare e curarvi come si deve. G.V. mi ha già scritto in modo abbastanza dettagliato quali modifiche considera auspicabili, e naturalmente io mi sforzerò di fare *tutte* queste modifiche [60] (soltanto, non so proprio se riuscirò per quanto riguarda il cambiamento di *tono*... Difficilmente potrò scrivere in tono diplomatico a proposito di un signore che suscita in me sentimenti violenti. E difficilmente ha del tutto ragione G.V. quando dice che il mio « odio » sarebbe incomprensibile per il lettore: mi richiamo all'esempio di Parvus, il quale, pur non conoscendo l'autore, ha ricavato dalla lettura della prefazione la stessa ostilità verso questo « urogallo », come egli si è espresso; — ma questo sia detto tra parentesi). Sono dispiaciuto che abbiamo scaricato su di voi una doppia fatica (la lettura del mio articolo [61] e di quello di Ortodox) proprio in un momento in cui stavate andando a curarvi e a riposare. Sarà meglio che cerchiate di utilizzare per bene il tempo durante la cura e assolutamente non dovete affaticarvi con la lettura dei manoscritti.

Per favore, scrivete (e inviate i manoscritti e tutto il resto *esclusivamente* all'indirizzo:

Herrn Dr. Med. Carl Lehmann
Gabelsbergerstrasse 20 a/II.
Monaco di Baviera (dentro la busta: für Meyer).

L'indirizzo di Rittmeyer *non è più buono* (ma se prima di ricevere questa lettera avete già spedito qualcosa a Rittmeyer, lo riceveremo ancora).

Non avete per caso il libro di Liebknecht *Zur Grund und Bodenfrage* (Lipsia, 1876)? [62] O forse ce l'ha qualcuno dei compagni di Zurigo? Mi è *molto necessario* per l'articolo contro Cernov [63], e qui non ce l'hanno né la biblioteca né Parvus né Lehmann.

Bene, arrivederci! Vi stringo forte la mano e vi auguro di riposare bene e di rimettervi *nel modo migliore*.

Vostro *Petrov*

P.S. Ancora una preghiera: non avete per caso (voi o Greulich) *i verbali dei congressi dell'Internazionale*? oppure *Vorbote* [64] (dove, se non sbaglio, sono stati pubblica i resoconti esatti)? Questo Cernov non mi dà pace. È persino probabile che questo mascalzone *alteri* i fatti, citando i protocolli dei congressi dell'Internazionale e facendo rientrare nel « marxismo dogmatico » persino le « comunità solidaristiche » (Rittinghausen)[65]. Se mi poteste aiutare a trovare questi documenti, vi sarei molto ma molto grato.

[Se doveste incontrare difficoltà per ottenere questi dati, *lasciate stare, ve ne prego*: in qualche modo ne farò a meno.]

E ancora un'altra richiesta. (Mi rendo conto di comportarmi in modo indecente, sommergendovi di richieste, ma una volta cominciato è difficile fermarsi. Però, *per l'amor del cielo,* se doveste avere qualche fastidio, per esempio recarvi in qualche posto, ecc. per cercare i libri, infischiatevene e lasciate « inevase » tutte le mie richieste. Posso venirne a capo anche cosí. In ogni caso Cernov lo distruggerò.) Ecco di che si tratta. Quest'animale di Cernov cita l'articolo di Engels *Il contadino tedesco* (in *Russkoie Bogatstvo,* 1900, n. 1). Ho ricercato quest'articolo e ho visto che è la traduzione dell'articolo di Engels *Die Mark* (Anhang dell'opuscolo *Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*)[66] (di questo opuscolo ho soltanto la quarta edizione del 1891). Ma alla fine di questa traduzione sono state aggiunte *in russo due tirate che mancano nell'originale* e che contengono espressioni molto dubbie: « ristabilire (*sic*!) il marco » ecc.

Cos'è questo, un travisamento di *Russkoie Bogatstvo*? In tal caso bisogna bollarli per bene. Ma dapprima bisogna studiare la cosa sotto tutti gli aspetti: in una nota all'articolo russo si dice che l'articolo di Engels « comparve senza la sua firma negli anni '80 su una rivista tedesca. Ma nelle bozze inviate ad un suo amico, Engels lo firmò con le proprie iniziali ». Non sapreste dirmi 1) di quale « rivista tedesca » si tratti? Non sarà la *Neue Zeit*?[67] 2) Non avreste una delle prime edizioni dell'opuscolo *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie, ecc.* con la Anhang *Die Mark*? Bisogna confrontare se nelle prime edizioni figurano i passi che mancano nella quarta edizione (sebbene ciò sia poco probabile).

Quindi, sempre per confrontare, mi occorre l'opuscolo: W. Wolff, *Die schlesische Milliarde*[68], che non ho potuto trovare qui in biblioteca e che nella Buchhandlung del *Vorwärts*[69] è esaurito.

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta
non integralmente nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

26. A P.B. AXELROD

30.VII.1901

Caro P.B.,

ho ricevuto da voi Liebknecht e *Vorbote*. Grazie, grazie tante!

Dapprima qualche parola su una cosa particolare. Abbiamo deciso di organizzare un appuntamento con l'autore di *Rinascita del rivoluzionarismo in Russia* [70], ma assolutamente non a Monaco di Baviera. Abbiamo pensato a Zurigo, affinché il nostro delegato (si prevede che partirò io) possa profittare del viaggio per incontrarsi con voi. Tale appuntamento è previsto per l'8-10 agosto (prima del 12) secondo il nuovo calendario.

Fatemi sapere, per favore, se consentite che ci si serva del vostro appartamento per l'incontro e se sarà possibile per voi in tale periodo essere a Zurigo affinché possiamo vederci (piú esattamente: posso venire da voi, dal momento che siete in cura e, quindi, non c'è alcun motivo per farvi muovere? Naturalmente, a me non costa nulla).

Questo signore si presenterà a casa vostra (cosí stiamo scrivendo adesso a Ginevra alla sorella di Alexei, la quale riferirà a questo signore se da parte vostra non ci sarà un contrordine), dirà di chiamarsi Sokolovski e chiederà a voi (o a vostra moglie) del rappresentante dell'*Iskra*. A me la sorella di Alexei invierà un telegramma sulla partenza di questo signore, ed io mi troverò per tempo a Zurigo, nascondendo a lui (temiamo di essere troppo aperti con lui!) il mio recapito.

Abbiamo visto la rivista populista *Viestnik Russkoĭ Revoliutsii* [71] (Riazanov ce ne ha mostrata una copia), ma ancora non l'abbiamo ricevuta, nonostante le promesse. Ho dato uno sguardo soltanto all'editoriale e alla recensione dell'*Iskra* (si manifesta simpatia, ma si *propugna* il terrore). Tra breve dovremmo riceverla sia noi che voi.

Abbiamo ricevuto la prefazione di Kautsky. Le vostre osservazioni al mio articolo [72] nella vostra lettera odierna a mia sorella mi hanno chiarito molte cose a vostro riguardo. Spero di avere occasione di parlarne ancora, e *au revoir*! [73]

Vostro *Petroff*

G.V. scrive che sarete da lui. Quando pensate di partire? Se voi partite prossimamente, possiamo affrettare il viaggio a Zurigo per l'incontro con Sokolovski.

Spedita a Niedelbad (Svizzera) da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

27. A L.E. GALPERIN[74]

Abbiamo inviato un telegramma — il suo senso è chiaro — di assenso. Ma tenete presente che le comunicazioni per telegrafo sono molto pericolose, giacché dei telegrammi si fanno le copie. Cercate di limitarvi alla posta. Non v'è bisogno che veniate per trattare i particolari. Su tutto ci si può mettere d'accordo per lettera. Avete un esperto stampatore? In caso affermativo, ci si può servire di matrici, che sono facili da spedire (alle riviste, ecc.). I vantaggi di questo metodo sono: 1) non occorrono i caratteri, 1a) si fa molto piú in fretta, 2) occorrono meno persone e quindi è meno pericoloso dal punto di vista cospirativo, 3) il giornale avrà un aspetto straniero, il che — di nuovo, ai fini della cospirazione — è molto piú comodo. Per prova vi invieremo tra qualche giorno all'indirizzo di K... [75] le matrici in una rilegatura. Apritela con cautela, fare tutti gli esperimenti e comunicatecene al piú presto i risultati. L'« apparecchio universale per stereotipia » è indispensabile per la colata dalle matrici, costa circa 300 marchi, ma non sappiamo se si possa acquistare liberamente in Russia. Comunicateci il formato della vostra macchina. Si può stampare con il formato della nostra *Iskra*? Inviateci al piú presto un qualche esemplare del vostro lavoro.

Se i problemi tecnici sono stati da voi risolti, sforzatevi di stampare al piú presto per intero almeno un numero dell'*Iskra* (se è difficile stamparla ad otto pagine, come il n. 6, stampate almeno il n. 5, che è a quattro pagine). Sarebbe per noi estremamente importante avere una copia dell'edizione russa dell'*Iskra* per il congresso di qui [76], vale a dire tra un mese (*maximum*, un mese e mezzo).

Da quale data si calcola il debito di 800 rubli? La nostra cassa attualmente è in cattive acque e sarà possibile estinguere tale debito soltanto nel caso che il vostro macchinario effettivamente stampi almeno tre o cinquemila copie dell'*Iskra* (a 4-8 pagine) al mese. Ma se ci riuscirete, naturalmente ci saranno le entrate.

Dove avete spedito i pacchi ricevuti? Perché inviare cinque pud a Ekaterinoslav? La prima volta noi non osiamo inviare piú di uno o due pud, anche se cosí costa di piú. Si può mettere l'indicazione « Bücher »[77] per Ekaterinoslav? Quanto tempo ci vorrà per la consegna? Ciò è molto importante. Scrivete l'indirizzo separando le parole, altrimenti non si capisce qual è il nome, quale la città e la via.

Scritta tra il 31 luglio e il 12 agosto 1901.
Spedita a Baku da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

28. A L.I. GOLDMAN

Ad Akim

Caro compagno,

con il vostro pacco ci avete procurato una grande gioia. La cosa è stata fatta meravigliosamente, questo lo dice persino Tsvetov. Non ci avevate capito bene. Noi non eravamo affatto contrari alla pubblicazione dell'*Iskra* in Russia, al contrario, riconosciamo pienamente che la nostra causa ne guadagna moltissimo, e abbiamo sempre voluto che la cosa si facesse; soltanto — lo riconosciamo — non credevamo molto nel successo dell'iniziativa. Adesso ci avete costretti a ricrederci. Vi inviamo l'articolo X, destinato al secondo numero della *Zarià*; ma a nostro avviso sarebbe molto utile pubblicarlo come opuscolo. Probabilmente, quando l'avrete letto sarete d'accordo con noi. Tiratene 1000 copie. Per quanto riguarda il materiale non ci saranno piú ritardi, stabilite voi i termini per inviarvi il materiale per l'opuscolo successivo. Allora invieremo già il materiale per il giornale *. Ripetiamo, ci avete procurato una grandissima gioia.

Quanto alla favola del veto, ci sarà una nota nel n. 7: si tratta di una pura assurdità.

Avete perfettamente ragione quando scrivete che l'*Iskra* deve organizzarsi. Sbagliate soltanto quando dite che bisognava *lasciarsi* dietro in Russia un'organizzazione.

Farlo per cosí dire in anticipo era impensabile: soltanto quando la cosa è in marcia si può chiarire come deve strutturarsi l'organizzazione. Adesso — avete ragione — c'è il caos (in parte a causa del metodo di consegna), ce lo scrivono anche la maggior parte dei nostri rappresentanti. Pensiamo di fare cosí, di inviare in esame a due o tre persone il progetto di organizzazione in Russia elaborato da noi, e di formulare con il loro aiuto uno statuto dell'organizzazione. Non abbiamo i manifestini di Odessa. Spediteceli.

[Il nuovo conoscente che vi ha visto qui vi invia a suo nome un triplice urrà per tale successo!!!] [78].

Scritta tra il 31 luglio e il 12 agosto 1901.
Spedita a Kisciniov da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

29. A P.B. AXELROD

4.VIII.1901

Caro P.B.,

abbiamo ricevuto la vostra lettera del giorno 30 e oggi quella da Niedelbad con la notizia che è possibile organizzare l'appuntamento da voi. Ne sono molto lieto. Spero che questa settimana ci vedremo e parleremo a sazietà, perciò mi limito qui ad un breve promemoria su « cose concrete ».

---

* Per noi sarebbe estremamente importante ricevere al piú presto l'edizione russa dell'*Iskra*. Se la tiratura è insufficiente, pubblicate singoli articoli dell'*Iskra*.

Proprio oggi ho inviato *attraverso Stoccarda* una lettera a Zurigo ad un certo Finn: si tratta di una lettera di presentazione per voi. Questo Finn lo conoscevano (*un poco*) in Russia (*prima del suo arresto*) mia moglie e mia sorella. Egli diede l'impressione di una persona superficiale, ma non v'era motivo di dubitare della sua onestà. Fu arrestato per l'affare di Mosca[79] insieme con il famoso traditore *Ruma* e inviato al confino ad Astrakhan. I confinati di Astrakhan (che conosciamo bene) non hanno dubitato neppure loro della sua onestà, tanto piú che Finn è stato *uno dei primi* a riconoscere il tradimento di Ruma.

Trasferitosi all'estero dopo aver scontato la pena, Finn ha soggiornato a Berlino, dove i nostri rappresentanti dapprima, evidentemente, hanno fatto amicizia con lui e poi si sono separati, e *ieri* improvvisamente è arrivata una lettera inattesa di un berlinese secondo cui Finn « non riconosce l'etica del partito », « produce un'impressione detestabile », « sapeva dei rapporti di Ruma con Zubatov »; sebbene non lo ritengano una spia, raccomandano tuttavia la prudenza con questo Finn.

Sbalorditi da questa lettera, abbiamo spinto la prudenza al punto che io addirittura *non mi sono incontrato* con Finn * (Alexei gli ha indicato soltanto il posto dell'appuntamento senza rivelare neppure la propria partecipazione alla cosa). Lo ha visto soltanto mia moglie, la quale gli ha detto che *vivo a Stoccarda* e adesso mi trovo là.

Ecco perché gli ho scritto attraverso Stoccarda e vi prego di mantenerlo in tale convinzione.

Finn si comporta da letterato. E penso che io ed Alexei abbiamo commesso un errore a non incontrarci con lui e non aver messo in chiaro le cose personalmente. Probabilmente, Finn è entrato in divergenze con i berlinesi perché si è rifiutato di adempiere la loro richiesta di raccontare per l'*Iskra tutte le peripezie* dell'affare Ruma. Ciò ha suscitato i loro sospetti. Finn ha detto a mia moglie di non poter fare ciò perché in tal caso Ruma verrebbe direttamente a conoscenza di lui, Finn, e dei suoi legami con la stampa illegale. In cambio Finn ha proposto a mia moglie una nota di poche righe in cui si parla brevemente degli *indubbi rapporti di Ruma con Zubatov.*

Per chiarire meglio le cose, scriverò subito adesso a mia sorella, che ha conosciuto Finn prima del suo arresto e che si è incontrata con lui a Mosca. Chiederò a mia sorella di rispondere sia a me, *sia direttamente a voi.* Quanto a voi, per favore, parlate con Finn e sondatelo un po', ed anche — se non vi resterà scomodo — trattenetelo a Zurigo per un paio di giorni in piú affinché anch'io possa incontrarmi con lui (ciò sarà molto piú comodo che qui) e cercare di rimediare al mio errore, commesso in seguito alla sbalorditiva lettera dei berlinesi.

---

* (Io non ho mai conosciuto né visto Finn.)

Finn si recherà anche da G.V. Dategli un paio di righe per G.V. e contemporaneamente inviate a G.V. questa mia lettera, affinché egli sia informato della cosa.

Ancora una volta, arrivederci.

Vostro *Petrov*

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

30. A G.V. PLEKHANOV

18.IX.1901

Caro G.V.,

ho fatto adesso le aggiunte da voi richieste al vostro articolo contro Bernstein, che ho anche suddiviso in capitoli. Temo molto che tale divisione sia stata infelice (come anche la nota che ho aggiunto su Kautsky). Ma sarà facile per voi rimediare quando leggerete *le bozze*.

Richiamo anche la vostra attenzione sulla mia aggiunta alla pagina 77 del manoscritto (rovescio) e sul passo cancellato (p. 78). Non bisognerà smussare tutto in generale?

Il vostro articolo contro Bernstein è ormai in composizione. Vi invieremo le bozze insieme con il manoscritto affinché possiate vedere quali aggiunte ho fatto.

Vi allego una lettera per Raczinski.

Da tempo non abbiamo notizie di voi. State bene? Non pensate di fare una visita a Pavel Borisovic? Quando?

Sto lavorando abbastanza assiduamente al mio articolo « agrario »[80], che si sta allungando terribilmente.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Petrov*

Spedita a Ginevra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Gruppa « Osvobozdenie truda »*, n. 4.

---

31. A L.I. AXELROD

Stimatissima L.I.

vi prego di mettere *immediatamente* qualcuno a ricopiare i principali documenti del nostro congresso e di spedirceli subito all'indirizzo

Herrn Dr. Med.
Carl Lehmann
Gabelsbergerstrasse 20a
München

Abbiamo estremamente bisogno di questi documenti *subito*, giacché bisogna farli vedere agli amici che tra qualche giorno partono per la Russia. Vi prego molto perciò di mettere al piú presto due o tre ragazze a ricopiare i seguenti documenti:

1) Le risoluzioni di Ginevra.
2) Le due questioni proposte nel discorso di Frei.
3) La dichiarazione dell'Unione in merito al Bund e la nostra risposta in cui si riconosce il Bund, ma « non si sfiora » il resto.
4) Gli emendamenti dell'Unione alle risoluzioni di Ginevra.
5) La dichiarazione del gruppo di Borba.
6) *La nostra dichiarazione di ritiro dal congresso*[81].

In una parola, tutti i documenti presentati all'ufficio.

Rispondeteci per favore al piú presto a Monaco (stiamo in partenza).

Una forte stretta di mano.

Frei

Scritta il 5 o il 6 ottobre 1901 a Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

32. AL GRUPPO DELL'« ISKRA » DI PIETROBURGO [82]

Fateci sapere assolutamente e teneteci regolarmente informati sulle correnti e sulla consistenza della loro rappresentanza in seno all'Unione di San Pietroburgo in generale e in seno al suo centro in particolare, se vi sono persone attive e influenti, ecc. Dobbiamo sempre essere assolutamente informati con la massima precisione sull'Unione di San Pietroburgo [83].

Scritta nell'ottobre (non prima del 15) 1901.
Spedita da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

---

33. A L.I. AXELROD

22.X.1901

Stimatissima L.I.,

scusatemi se vi rispondo non subito e molto brevemente: di nuovo mi sono preso una specie di influenza e la testa non mi lavora per niente. A mio parere, se non si può tracciare un resoconto del congresso, bisognerebbe fare cosí: ricopiare nell'ordine tutti i documenti e le dichiarazioni che al congresso sono stati presentati all'ufficio (le risoluzioni di Ginevra [84], gli emendamenti ad esse, le dichiarazioni nostra e dell'Unione sul Bund, la nostra dichiarazione sul ritiro, ecc.); quanto ai discorsi, non se ne deve riassumere *nessuno* (non soltanto non se ne deve fare un resoconto dettagliato, ma neppure riassumerli in generale), ma semplicemente *collegarli* con un paio di parole ai documenti. Penso che questi documenti siano tanto eloquenti e parlino tanto chiaramente di per sé che basterà ricopiarli (indicando soltanto come, in quale ordine e a che proposito sono stati presentati *respective* [85] letti) per fornire una completa spiegazione del nostro ritiro agli occhi di ogni persona intelligente [86].

Se non avete le questioni presentate da Frei, chiedetele a Leiteizen e Dan: forse loro le hanno.

Provate a limitarvi a tale ragguaglio dei documenti, e ciò che ne verrà fuori inviatelo al piú presto a Ginevra, dove penseranno a stamparlo e forse vi apporteranno dei piccoli cambiamenti, ove ce ne sia bisogno.

Una stretta di mano. Vostro...

Spedita a Berna da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

34. A G.D. LEITEIZEN

10.XI.1901

Caro Leiteizen,

ho visto il signore [87] al quale avete confidato il segreto cospirativo della Lega [88] e che ora sta menando scalpore.

Non posso non dirvi che avete commesso un errore abbastanza grave.

In primo luogo, perché avete raccontato di questo signore a Leibov e Vasserberg che *non* sono membri della Lega?? Egli se ne lagna con particolare amarezza. Ed ha ragione. L'atteggiamento della Lega verso le tre persone deve essere noto *soltanto* ai membri della Lega. Penso che dovreste fare a questi Leibov e Vasserberg una grossa lavata di testa e per l'avvenire non gratificarli piú della vostra fiducia in tale misura: dal momento che avevate ritenuto possibile confidarvi con loro dovevano assolutamente tenere il segreto.

In secondo luogo, perché non avete messo a tacere la cosa subito, *evitando* cosí il viaggio di quel signore da G.V. e da noi?? Eppure, voi siete una persona ufficiale, membro dell'amministrazione. Dovevate perciò *ricevere* da quel signore questa o quella sua dichiarazione e, dopo averla discussa collegialmente, dovevate dargli una risposta adeguata a nome del collegio. Dovevate dire a quel signore che con la Lega egli può avere contatti *soltanto* attraverso di voi e che perciò *deve* rivolgere a voi *qualsiasi* sua pretesa nei riguardi della Lega in generale o di un membro di essa in particolare, e che non ha il diritto di rivolgersi per queste cose ad un indirizzo confidenziale (a G.V. o da noi).

A mio parere, avete deviato dal regolamento (che vi affida esplicitamente tutte le rivendicazioni nei riguardi dell'amministrazione) e avete peccato, oltre che per indiscrezione, per mancato esercizio dei vostri poteri.

Comunque, è fatta. Non prendevetela per la mia franchezza. Adesso *l'incident est clos*[89]. Ovviamente, noi abbiamo detto a questo signore: non vi consigliamo di rivolgere alla Lega una richiesta su voi stesso (cioè chiedere se la Lega ha fiducia in voi, ecc.). Questa non è una ragione. La Lega non è tenuta a rispondervi. Invece, fate cosí: prendete *ogni* misura per chiarire l'affare Ruma (in *tutte le sue* ramificazioni), raccogliete *tutte* le testimonianze e chiedete alla Lega di esaminare la cosa e di pubblicare i risultati (cioè l'incriminazione di Ruma e, *eventuellement*[90] la riabilitazione degli altri).

Egli ha riconosciuto che si poteva fare soltanto cosí e si è messo al lavoro per preparare la *propria* testimonianza. Se conoscete almeno un altro testimone, provvedete voi stesso all'assunzione delle prove.

E cosí, la nostra tattica adesso è questa: per il momento, mantenere una *riserva* nei riguardi di questo « signore » all'interno della Lega. Ma non si deve dire *neppure una parola* su ciò *né* al di fuori della Lega né persino ai membri della Lega che si trovano lontani. *N'est ce pas?*[91]

Vostro ***Frei***

Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

35. A G.D. LEITEIZEN

14.XI.1901

Caro Leiteizen,

mi affretto a rispondere immediatamente alla vostra lettera che ho appena ricevuto.

Invero, non vi siete comportato del tutto ...spassionatamente nei riguardi di questo « incidente ». Se voi avete confidato un segreto cospirativo ad una persona non del tutto provata, è evidente che una certa indiscrezione c'è stata. Ovviamente ciò può succedere con chiunque, e per favore non pensiate che io lo ripeta per un qualsiasi altro motivo che non sia quello di una chiusura definitiva dell'incidente. Dovete convenire però che siamo stati costretti ad avere momenti e spiegazioni *molto spiacevoli* non per colpa nostra, poiché non siamo stati noi a dire a Leib... ciò che non poteva non indignare quel « signore »!

E adesso, per quanto riguarda la sostanza della cosa. Dal momento che il « signore » è venuto a conoscenza (non importa come) della risoluzione della Lega contro di lui (ovvero del fatto che uno dei membri della Lega ha espresso il parere che occorra mantenere delle riserve verso di lui, verso questo « signore » [92]: il che si riduce alla stessa cosa), *ormai la Lega è coinvolta*. A ciò non si può piú rimediare, come non si può riprendere una parola che ci sia scappata.

E, per l'amor del cielo, non aggiungete un altro errore al primo: non dite *adesso* che « la Lega non c'entra affatto »!

La Lega è già coinvolta, e si può *trattare soltanto* di come trarla d'impiccio.

Quel « signore » voleva rivolgere alla Lega una richiesta su di *lui*, sul « signore » (ho l'impressione che a questo proposito non mi abbiate del tutto capito), vale a dire una richiesta sui motivi che hanno indotto i membri della Lega a gettare un'ombra su di lui.

Noi lo abbiamo convinto che nessuno ha gettato « ombre »; quanto alle proprie riserve, la Lega non è tenuta a rispondere.

Con questo, la questione *personale* del « signore » è chiusa. Ma rimane ancora la questione pubblica dell'affare Ruma, di cui da tempo ci scrivono che si tratta di una cosa che deve essere chiarita.

Le riserve nei riguardi di quel « signore » sono state appunto condizionate dalla sua « partecipazione » alla cosa.

Perciò non si poteva non consigliare al « signore » di darsi da fare per « indagare e investigare » sull'affare Ruma in tutte le sue ramificazioni.

Giacché il « signore » ha accettato, è nostro dovere aiutarlo: poiché una chiarificazione esauriente dei metodi e della ragnatela del provocatore Ruma è necessariamente negli interessi del *movimento*; in secondo luogo, poiché noi membri della Lega siamo un poco colpevoli del fatto che la Lega ha provocato al « signore » un enorme dispiacere, *forse non del tutto meritato.*

Dovete convenire che abbiamo il diritto e il dovere di avere delle riserve nei riguardi di X, Y e Z, ma che non dobbiamo parlarne a questi X, Y e Z. E dal momento che è stato commesso un « peccato », bisogna spartire, come si suol dire, « il peccato a metà ».

Non si deve aggiungere all'errore un altro errore dicendo *adesso* che « la nostra casa si trova dall'altra parte » dopo che noi stessi abbiamo messo fuori della casa la sporcizia...

Vostro *Frei*

P.S. Saluti a Efron. È soddisfatto dei risultati del congresso e della sistemazione della Lega?

Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

36. A G.V. PLEKHANOV

19.XI.1901

Non vi do proprio pace con le mie lettere, caro G.V.! Se non sbaglio, vi bombardo *quotidianamente.*

Vi ho inviato l'articolo *La crisi industriale contemporanea*[93]. Mi sembra che sia niente male e che potrebbe andare nel n. 4 della *Zarià* con qualche piccolo rifacimento. Leggetelo, per favore, *non appena* troverete un'ora libera e fatemi sapere qualcosa. Se darete il vostro assenso lo invieremo in composizione *molto presto* (tra una settimana e mezza) affinché la tipografia di Dietz non stia ferma. Che dite, Koltsov non si rifiuterà di aiutarci a correggere questo articolo ove ce ne sia bisogno?

Circa la questione della pubblicazione dei documenti sul congresso, la maggioranza si è già pronunciata *in favore* di una immediata pubblicazione (Vel. Dm., Bliumenfeld, due membri berlinesi ed io, vale a dire cinque di noi su nove: i sei redattori e i tre amministratori). Dunque, la questione è risolta. Che B. Abr. si affretti, se può.

Non avete una copia in piú dell'edizione russa di *E adesso?* Noi non ne abbiamo neppure una. Per favore, inviatecela.

Vostro *Frei*

Spedita a Ginevra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

37. A L.I. AXELROD

17.XII.1901

Stimatissima L.I.,

ho ricevuto tre vostre lettere e rispondo a tutte insieme. Decisamente non posso venire [94]: adesso tutto il giornale pesa su di me e le faccende amministrative si sono complicate a causa del ritardo dei trasporti e della confusione in Russia, mentre il mio opuscolo piange [95]. Sono terribilmente in ritardo! E non sono affatto preparato: persino la nota nel n. 3 dell'*Iskra* ho chiesto a Berg di scriverla lui, poiché da molto tempo non ho letto nulla sulla storia del nostro movimento rivoluzionario. Avete torto a pensare, mi sembra, di non essere adatta a causa dei sentimenti del pubblico. L'anniversario di Plekhanov è una festa talmente *definita* per la sua fisionomia, che vi parteciperanno, probabilmente, persone di opinioni e sentimenti ben determinati.

L'indirizzo per scrivere a Tsvetov (Bliumenfeld) è:

Herrn Dittrich Buchbinder
Schuwanthalerstrasse 44
Monaco di Baviera.

Vi comunico questo indirizzo poiché le vostre lettere a lui per il mio tramite possono ritardare di due *interi* giorni! Egli abita dall'altra parte della città e ci vediamo raramente.

Quanto alla « strana » lettera con la richiesta circa la signora D., bisognava inviarla non a Bliumenfeld, ma all'indirizzo allegato nella stessa lettera.

Vi stringo la mano.

Vostro *Frei*

Spedita a Berna da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea* di Lenin, XI.

38. A G.V. PLEKHANOV

20.XII.1901

Caro G.V.,

ho dimenticato di chiedervi quanto segue: ricercate, per favore, la *lettera* inviatavi da mia moglie *a proposito dell'articolo « Il partito operaio e i contadini »* [96] (sono tre o quattro fogli di carta postale fittamente scritti, senza titolo e firma).

Voi non avete fatto sapere il vostro parere a proposito della sua pubblicazione su *Zarià*. Vi ricordo di non dimenticarvene e di spedircelo (o di prenderlo con voi) *necessariamente prima della partenza* [97].

Scriveteci per favore quando avete deciso definitivamente la data della vostra partenza e quando prevedete di arrivare da noi.

Si dice che Berg abbia avuto successo a Parigi. Invece i nostri alleati in Russia non hanno combinato un bel nulla! Dobbiamo schiacciarli adesso, proprio adesso!

Contro di loro sto scrivendo un opuscolo [98] e quanto piú vado avanti, tanto piú divento cattivo. L'unico guaio è che il mio opuscolo sta diventando troppo lungo!

Vostro *Frei*

Spedita a Ginevra da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Gruppa « Osvobozdenie truda »*, n. 4.

39. A P.B. AXELROD

23.XII.01

Caro P.B.,

la lettera l'ho inviata non raccomandata al vostro indirizzo due settimane fa [99]. Se soltanto è possibile, notificatelo alla posta, magari allegando la busta con la mia calligrafia, ove ciò possa essere utile.

Naturalmente, è meglio che G.V. venga al ritorno. Gli ho già inviato il denaro per il viaggio. *Zarià,* naturalmente, l'avete ricevuta?

Adesso non potreste dare una scorsa al mio opuscolo (libro?) contro gli economisti? Se sí, ve ne invierò una metà a giorni o all'inizio della prossima settimana, poiché vorrei consigliarmi con voi. Scrivetemi una parolina.

Arrivederci presto.

Vostro *Frei*

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* III.

40. A V.N. KROKHMAL

3.I

Abbiamo ricevuto da Kiev una corrispondenza che critica l'azione del comitato. In questa corrispondenza si rileva (1) l'insufficiente grado di informazione del comitato (nella nottata tra il 1° e il 2 dicembre ci sono stati degli arresti, ma il comitato non ha potuto accertare tra chi e per quale motivo sono stati effettuati) e la sua lentezza. (2) Bisognava lanciare un manifestino agli operai, che informasse circa le agitazioni studentesche e chiarisse come dovevano comportarsi gli operai. Il comitato era d'accordo sulla necessità di tale manifesto, ma non lo ha preparato per tempo. Abbiamo intenzione di pubblicare questa corrispondenza nel n. 14 che uscirà tra dieci giorni. Perciò, appena ricevuta questa lettera, rispondete *immediatamente* se avete qualcosa da obiettare a proposito dei due fatti, ovvero inviate la vostra esposizione delle circostanze connesse a tali fatti. In generale si tratta di una corrispondenza interessante, ma non vorremmo pubblicare una critica all'azione di un comitato amico senza conoscerne il parere. Vi *preghiamo molto* di affrettarvi [100].

Scritta il 3 gennaio 1902.
Spedita a Kiev da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

41. A P.B. AXELROD

3.III.02

Caro P.B.,

Berg vi invia un messaggio di ordine pratico da noi letto collegialmente. Mi rimane soltanto da aggiungere che apporto i seguenti emendamenti al mio progetto [101] (emendamenti in direzione di G.V.): vedi il foglio seguente [102]. Da tali emendamenti vedrete che difficilmente può essere questione di divergenze di « principio ».

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Zurigo da Monaco di Baviera.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

42. A G.D. LEITEIZEN

Ancora *zur Frage* (sulla questione) di Kricevski. G.V. dice che nella colonia parigina *si è sostenuto con insistenza* che un certo Boris Kricevski ha ricevuto una lettera di *ringraziamento* da Millerand (per le sue corrispondenze a *Vorwärts*) e che addirittura a suo tempo se ne sarebbe *vantato*. Ebbene, dal momento che si è accesa questa polemica tra *Vorwärts* e *Zarià* [103] e che la questione è stata posta in modo risoluto, bisogna *immediatamente* compiere *ogni* sforzo per effettuare una rigorosissima (con « passione ») inchiesta su quest'affare. Assumetevi subito, per favore, questo compito. Raccogliete le dichiarazioni di tutti i testimoni, sia di coloro che hanno visto qualcosa, sia *anche di coloro* che hanno *udito* qualcosa in proposito, e, una volta messe insieme, scriveteci una lettera elencando tutti questi testimoni e le loro dichiarazioni. In caso estremo bisogna rivolgersi a Petit, ma sarebbe meglio « non spaventare la selvaggina » e coglierla mentre non si aspetta un attacco.

Dunque, datevi da fare! Con tutta l'energia!

Aspettiamo una risposta!

Vostro *Frei*

Scritta prima del 23 marzo 1902.
Spedita a Parigi da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

43. A G.V. PLEKHANOV

17.IV.02

Caro G.V.,

ho ancora un'altra richiesta da farvi. Scrivete per favore una letterina a Quelch, chiedendogli di aiutarci nella faccenda per la quale un mio amico (con una lettera di Velika Dm.) e oggi anche io ci siamo rivolti a lui: che faccia tutto il possibile e tutto quanto dipende da lui, che la cosa è molto importante. Gli si può scrivere anche in francese. Tale lettera mi faciliterebbe molto la sistemazione, che è già a buon punto e che bisogna soltanto ultimare.

Ecco, per ogni evenienza il suo indirizzo:

M-r *H. Quelch*
37 A. Clerkenwell Green
London E. C.

Scrivetemi per il momento all'indirizzo di Alexeiev, che abita a due passi. Tra una settimana spero di essermi sistemato completamente.

Vi stringo forte la mano.

Vostro...

P.S. Vel. Dm. ha pienamente ragione: questa Londra produce una impressione ripugnante, a prima vista!!

È pronto a venire da me il vostro tipografo compositore?

Non sapete per caso dove si trovano Berg e Vel Dm. e quando il primo di loro partirà?

I libri di agraria ve li ho inviati per il tramite di Vel. Dmitr. Li avete ricevuti?

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

44. A P.B. AXELROD

18.IV.02

Caro P.B.,

vi scrivo un paio di righe approfittando dell'occasione: bisogna trasmettere al piú presto a B.N. le lettere che abbiamo appena ricevute per lui. Se non è da voi, rispeditegliele dietro, per favore.

Se Berg è da voi, pregatelo di scrivermi un paio di righe sui suoi piani: quando e dove va, per quanti giorni. Ma l'essenziale è se ha ricevuto le due mie lettere che gli ho spedito sabato (12) mattina con la posta cittadina.

Siamo occupati con la sistemazione: le noie sono molte. Per il momento scrivete all'indirizzo di Alexeiev, che mi fa avere tutto immediatamente (Mr. Alexejeff. 14. Frederickstr. 14. Gray's jun. Road. London W.C.). La mia lettera da Colonia, certo, l'avete ricevuta? [104]

Come va il vostro articolo?

Una forte stretta di mano.

Vostro...

(La prima impressione di Londra è ripugnante. Ed è anche tutto abbastanza caro!)

Spedita a Zurigo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

45. A P.B. AXELROD

23.IV.02

Caro P.B.,

eccovi il nuovo indirizzo (che vi pregherei molto di non comunicare a nessuno, neppure ai membri della Lega, ad eccezione delle persone piú intime, come L. Gr. oppure B.N.: che gli altri continuino a servirsi dell'indirizzo di Alexeiev, e gli estranei dell'indirizzo di Dietz. Se possibile, cercate anche nei colloqui di dire sistematicamente Monaco invece di Londra e monachesi invece di londinesi).

Mr. Jacob *Richter* (Holford)
30. Holford Square. Pentonville. *London W.C.*

Probabilmente Berg è già partito: oggi ho ricevuto una sua lettera in cui m'informa che parte giovedí. Se è ancora da voi, ditegli che se non trova Alexeiev può andare da Richter, che è a due passi.

Se l'« ex economista » (una persona che vi è piaciuta) si trova da voi, domandatele — o addirittura non domandatele, ma interrogatela con accanimento — *se ha spedito* quelle lettere raccomandate che le erano state consegnate l'11 aprile 1902 a Monaco di Baviera. Se lo ha fatto, che ci invii subito le ricevute. Se invece non lo ha fatto, fatele una buona ramanzina e chiedetele dove sono le lettere, o meglio ditele di comunicarcelo (all'indirizzo di Alexeiev).

Oggi stesso spedisco in un pacchetto (non raccomandato) qualcosa di molto interessante per L.Gr.: che lo esamini con grandissima attenzione.

Ha scritto G.V. il promesso articolo di fondo per il n. 20 dell'*Iskra*? Se sí, è stato inviato in tipografia? Ed è stato inviato in tipografia qualche altra cosa di vostro? In caso negativo, *come fare* con l'articolo di fondo? Possibile che voi abbiate lasciato la questione ancora aperta? Berg non scrive nulla in proposito!?!?

Una forte stretta di mano.

Vostro...

Spedita a Zurigo da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, III.

46. A A.I. KREMER

Ad Alexandr

4.V.02

Egregio compagno,

abbiamo buoni motivi per temere che il nostro delegato (alla conferenza) sia stato arrestato poco dopo la conferenza, senza aver avuto il tempo di trasmettere il proprio incarico [105]. Perciò vi preghiamo di comunicarci: 1) chi altro ancora è stato eletto membro del comitato preparativo (o organizzativo, ecc.) oltre al nostro delegato; 2) come ci possiamo mettere in contatto con queste persone (indirizzo, codice, parola d'ordine, ecc.).

Potreste scrivere la vostra comunicazione con inchiostro simpatico e in codice, se necessario, consegnando il cifrario personalmente al latore. In generale, è meglio tenere i contatti attraverso il latore che in casi estremi può sia telegrafare, sia persino decidere personalmente su cose particolarmente urgenti e impellenti.

Spedita a Parigi da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

---

47. ALLA UNIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI ALL'ESTERO

All'Unione

4.V.02

In seguito a circostanze del tutto impreviste ed inattese per noi, abbiamo ricevuto soltanto ieri la vostra lettera e non abbiamo potuto rispondere prima. Dal nostro delegato non abbiamo ricevuto nessuna indicazione circa il « posto convenuto ». Perciò sarà più opportuno che voi provvediate direttamente a far giungere il manifestino ai comitati [106]. Deve essere che qualcuno dei nostri è stato preso. Quanto all'arresto di

Bielostok, per il momento non pubblichiamo la notizia. Ai fini della celerità nei casi *importanti* vi preghiamo di comunicare ogni cosa attraverso il compagno di Parigi (Leiteizen), inviandoci (all'indirizzo: Herrn Philipp Rögner. Cigarrenhandlung. Neue Gasse. 44. Nürnberg) o una copia delle dichiarazioni trasmesse al parigino, o un breve riassunto di esse.

Per la redazione dell'*Iskra*

Frei

Spedita a Parigi da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

48. A P.N. LEPESCINSKI E I.I. RADCENKO [107]

Ho ricevuto la statistica. Vi ringrazio moltissimo. Inviate altro materiale sulla valutazione dei terreni della provincia di Vladimir, vol. V, fascicolo III, 1901 (via Gorokhovaia), ed anche gli altri volumi.

Scritta il 5 maggio 1902.
Spedita a Pskov da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

49. A L.I. AXELROD

23.VI.02

Stimatissima L.I.,

con mio grande dispiacere non posso assolutamente esaudire la vostra richiesta e venire a Berna. La mia salute va malissimo e in verità non so se ce la farò a venire a capo della relazione per Parigi: non sono riuscito a prepararmi, è una Arbeitsunfähigkeit [108] quasi totale, i nervi non mi reggono piú. Se fosse possibile me la svignerei anche da Parigi, ma sarebbe troppo disonesto ingannarli [109]. Se non mi disonorerò a Parigi e se dopo riuscirò a riposare un po', allora cercherò (forse già in autunno) di fare assolutamente in qualche modo una capatina da voi, ma adesso proprio non posso.

Una forte stretta di mano e grazie per le notizie su di voi.

Vostro *Lenin*

P.S. Mia moglie mi chiede di domandarvi se avete ricevuto la lettera per L.Gr., e anche la sua lettera in merito al denaro (con la richiesta di esigere indietro il denaro o di trasferirlo a nome di Richter).

Spedita a Berna da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin,* XI.

50. A G.V. PLEKHANOV

12.VII.02

Caro G.V.,

ho ricevuto il vostro articolo [110]. Vi ringrazio molto per il rifacimento. L'ho spedito adesso a Londra. Per quanto riguarda l'articolo di Berg, V.I. pensa che esso possa benissimo andare nello stesso numero, ma a mio avviso sarebbe meglio differirlo. Domanderemo a Berg.

Scrivetemi a Londra, poiché non sono sicuro di rimanere a lungo qui. Per altro, ci starò *minimum* una settimana, e nel caso che scriviate in questo periodo eccovi l'indirizzo:

M-me Leguen (pour M. Olinoff)
Loguivy (par Ploubazlanec).
Côtes du Nord.
France.

Perché è andato a vuoto il vostro viaggio a Bruxelles? [111] Forse la conferenza non ci sarà? Spero in ogni caso di vedervi a Londra. Mi sembra molto infelice il piano di L.Gr. di sostituire questo appuntamento con un viaggio mio e di Berg in Svizzera per 10-12 giorni (sic!) e incontrare là alcuni nuovi arrivati dalla Russia. Ma che cosa si può fare di serio in 10-12 giorni? Infatti, questi russi bisogna assolutamente conoscerli a fondo e uno alla volta; inoltre, abbiamo anche molte cose nostre di cui parlare. E andare in Svizzera per lungo tempo è impossibile (abbandonare tutte le faccende). Infine, è indispensabile che questi russi studino tutta (o in parte) la nostra corrispondenza con la Russia (se questi russi sono sostenitori dell'*Iskra*), ma ciò è possibile soltanto a Londra. Senza questo studio della corrispondenza l'incontro sarebbe privo di scopo e quasi inutile. Per tutti questi motivi insisto molto affinché l'appuntamento sia a Londra.

Una forte stretta di mano.

Vostro...

P.S. A mio avviso, adesso non è proprio il caso di unificarsi con quelli dell'Unione, i quali si comportano impudentemente e hanno crudelmente « offeso » Berg a Parigi [112]. Forse egli vi invierà la mia lettera in cui motivo dettagliatamente la necessità di essere severi e molto prudenti con loro. In Russia i nostri affari adesso sono fortemente in ascesa, ma gli « alleati » minacciano di agire autonomamente! Dio ce ne scampi...

La *Zarià* continua ad essere congelata. Dietz ride: non è destino che esca.

Spedita a Ginevra da Loguivy
(Costa del Nord della Francia).

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

51. A V.G. SCKLIAREVIC

29.VII.02

La vostra comunicazione sull'« eredità » l'abbiamo ricevuta [113]. Anche a noi molte cose sembrano qui « strane e incomprensibili », particolarmente l'incarico a Fiokla [114] di trovare un avvocato. Come potrebbe farlo Fiokla? E perché non lo fa lo stesso erede? Naturalmente, tentare non nuoce, e si può provare, ma bisogna tuttavia guardarsi per bene intorno. Altrimenti si può far ridere la gente suscitando chiasso per una bolla di sapone. Quindi, prendete tutte le misure possibili per indagare e comunicateci come si può « mettere a nostra disposizione l'erede ». Forse inviandolo all'estero? Dategli un attestato *dettagliato*. Inoltre, perché il « vostro » erede non si è rivolto agli avvocati che avevano a che fare con i coeredi? (S'intende che noi non possiamo spendere denaro per quest'affare.)

Sarebbe molto importante collegarci per bene e *direttamente con l'organizzazione operaia del Sud*[115]. Prendetevene cura e scrivetecene in modo piú dettagliato[116].

Spedita a Koreiz da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

52. A KARTAVTSEV[117]

4.VIII

1) Abbiamo ricevuto altre due vostre lettere e non siamo riusciti a capire nulla. Adoperate una composizione troppo debole. Prima di scrivere fate ogni volta una prova. È terribilmente spiacevole ricevere una lettera e non essere in grado di leggerla.

2) Avete ricevuto la nostra lettera in cui vi chiediamo di inviarci 300 rubli del nostro fondo?

3) Quali nuove dalla prigione?

4) L'indirizzo di Illg. Non è esatto come scrivete voi, è[118]:

5) Comunicateci cosa sta succedendo da voi nel comitato. A Berlino si dice che è giunto un certo « Leonti » (Potiomkin)[119]. Sembra che abbia riferito al nostro compagno berlinese che a) il comitato di Kiev sta esautorando di ogni potere i « favorevoli ai vecchi », b) egli è indignato per la lettera dell'*Iskra* e si opporrà al riconoscimento dell'*Iskra* come organo del partito, c) il comitato lo ha incaricato di mettersi in contatto con la *Gizn*, che quelli di Kiev vogliono destinare ad organo di partito, d) il comitato non è in grado di contrastare i socialisti-rivoluzionari, non osa pronunciarsi contro il terrore e vuole soltanto

opporsi alla diffusione di pubblicazioni come *Di che cosa vivono*, ecc. Qui probabilmente c'è qualcosa che non va, e abbiamo chiesto di riferire a Leonti che ci scriva e ci esponga dettagliatamente come stanno le cose. Ma egli non ci scrive. Spiegatecene il motivo.

Per tutte le cose di una certa importanza vi preghiamo fervidamente e pressantemente di mettervi *direttamente* in contatto con noi, giacché le spedizioni attraverso *Berlino, ecc.* comportano sempre terribili confusioni. Pensiamo che anche qui sia stata fatta confusione. Se si affida un incarico a qualcuno di coloro che si recano all'estero, necessariamente bisogna esigere che questa persona non si limiti ad un appuntamento con qualche membro della Lega, ma *assolutamente* si rivolga alla redazione o di persona, o con una lettera (le lettere spedite raccomandate dall'estero agli indirizzi di Dietz e di altri sono *pienamente* senza rischi) scritta *di proprio pugno* (cioè questa persona deve scrivere la lettera personalmente, e non incaricarne un qualsiasi membro della Lega). Le suddette misure sono indispensabili poiché i membri della Lega e persino i membri della sua amministrazione si trovano dispersí in ogni parte d'Europa e non sono molto al corrente dei contatti con la Russia [120].

Non abbiamo ancora l'indirizzo per venire da voi. Probabilmente esso è stato comunicato in una delle lettere non decifrate, ma qui noi non possiamo farci nulla. Aspettiamo una risposta.

Metteteci in contatto con Vakar.

Scritta il 4 agosto 1902.
Spedita a Kiev da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin,* VIII.

---

53. A I.I. RADCENKO

6) Siamo in grande timore per Arkadi. Si riguardi e non risparmi il denaro. Magari, che non ne mandi a Fiokla.

Aggiunta al punto 6. Arkadi deve assolutamente partire da Pietroburgo, giacché lo hanno spiato. Adesso è possibile partire, poiché Kolia lo vediamo qui [121]. Che Arkadi tenga presente che adesso abbiamo quasi soltanto lui, e che deve aversi riguardo *a qualsiasi costo* [122].

Scritta il 7 agosto 1902.
Spedita a Pietroburgo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

54. A G.V. PLEKHANOV

8.VIII.02

Caro G.V.,

ieri è arrivato da noi il compagno [123] che aspettavamo e che il vecchio amico [124] che vi ha portato il denaro conosce. Innanzi tutto, dunque, riferite per favore a questo vecchio amico di venire: è necessario ai fini dei comuni colloqui; quanto al compagno nuovo arrivato, rimarrà qui appena una settimana e mezza o due.

C'è inoltre la questione dell'appuntamento tra il nuovo arrivato e voi. Da una parte, lo stesso nuovo arrivato vuole incontrarsi con voi; dall'altra, ciò è naturalmente molto utile per la causa. Si tratta soltanto di vedere se sia il caso che voi cerchiate di anticipare la vostra venuta qui per trovarlo sicuramente ancora qui, oppure, al contrario, non sia il caso che voi lo aspettiate a Ginevra, *dove egli si recherà quando partirà da noi.* Ieri, non sapendo ancora che anche voi prossimamente sarete qui, mi ha già chiesto una lettera per voi.

Prendete anche in considerazione questa cosa: in Svizzera (se non sbaglio addirittura a Montreux) si sono adesso riuniti quasi tutti gli uomini del *Rabocee Dielo* (Martynov, Akimov, Olkhin; Kricevski è in viaggio, *ecc.*), e il nostro ospite andrà *ad incontrarsi con loro.* La prima impressione è che il nostro ospite sia un sostenitore dell'*Iskra*, e cosí ce lo raccomandano gli amici russi. Ma... non si può mai sapere. Se quelli dell'Unione (del *Rabocee Dielo*) gli raccontassero qualche menzogna? È conveniente che egli li veda per *ultimi* con il rischio che non sia in grado rintuzzare un qualche nuovo pettegolezzo ecc.? A questo proposito stiamo pensando che forse sarebbe meglio se egli facesse la conoscenza con voi, se s'incontrasse con voi a Ginevra piú volte. In tal caso, forse voi potreste parlare con lui sia durante che dopo tali appuntamenti con quelli dell'Unione. Forse, si riuscirebbe a porre fine immediatamente a qualsiasi nuovo pettegolezzo, ecc.

Discutete (insieme con il vecchio amico) questa considerazione, *decidete* dove incontrare il nuovo arrivato e rispondete al piú presto. Purché non partiate mentre lui sarà in viaggio, questa sarebbe la cosa peggiore.

Se deciderete di incontrarlo da voi (che il vecchio amico, però, venga qui comunque), vi scriveremo ancora una lettera circostanziata con tutti i dati a proposito del nuovo arrivato.

È pienamente sicuro il vostro recapito per le lettere? Siete sicuro che le lettere non possono essere lette?

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

55. A I.I. RADCENKO

12.VIII.02

Abbiamo ricevuto adesso la vostra lettera del 25.VII e l'abbiamo letta insieme con il cittadino. Ci meravigliamo che voi, membro della Commissione organizzativa [125], non diate corso alla vecchia intenzione di cooptare nuovi membri operai che stiano fuori di Mania [126]. Il cittadino ritiene che questa sia l'unica misura per trasformare tutta Mania, e che tale misura debba essere attuata al piú presto possibile.

Di Arkadi dovete avere riguardo: ce ne risponderete personalmente e vi metteremo sotto processo se non lo caccerete da Pietroburgo prima che lo arrestino. Che non si lasci prendere dal lavoro vivo, e non dimentichi che anche i gendarmi sono vivi. Ci farebbe molto comodo una persona nel Sud (a Kharkov o a Kiev!). Non si potrebbe mandarvi Arkadi?

Spedita a Pietroburgo da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

56. A G.D. LEITEIZEN

Caro Leiteizen,

Iu. [127] mi ha trasmesso la vostra risoluzione per il convegno a proposito della formulazione. La « Comunicazione confidenziale » mi ha soddisfatto pienamente, ma il verdetto, a mio parere deve essere piú impressionante, piú categorico. In particolare, io proporrei:

Unificare il paragrafo 3 con il paragrafo 4 poiché di per sé il paragrafo 3 è incompiuto e non dà nulla.

Al paragrafo 1 aggiungere: « dopo un accurato esame di tutti i dati relativi alla persona di Gurovic la commissione è giunta alla convinzione che per le sue qualità morali il Gurovic non somigli assolutamente ad un rivoluzionario sincero ed onesto ».

Al paragrafo 2. « Di conseguenza, Gurovic non ha detto la verità oppure ha dovuto nascondere molte cose circa i suoi mezzi di sostentamento ».

Paragrafo 3. Vedi sopra (e il paragrafo 4).

Paragrafo 5. La Commissione ritiene che se anche fosse possibile ammettere per uno qualsiasi di questi casi che i gendarmi possano aver appreso i fatti in qualche altro modo casuale e sconosciuto, il confronto di tutti tali fatti nel loro insieme rende tale supposizione assolutamente impossibile e non consente di dubitare del tradimento di Gurovic.

Trasporre i paragrafi 6 e 5.

Paragrafo 7. Inserire « unanimemente e insistentemente ». Aggiungere: « La Commissione ritiene che questa opinione sia stata pienamente confermata da molti fatti dettagliati in suo possesso, i quali non possono essere pubblicati per considerazioni cospirative. Ma alcuni di questi fatti vengono comunicati dalla Commissione in una circolare confidenziale alle organizzazioni rivoluzionarie ».

« Prendendo in considerazione » deve essere spostato dalla introduzione ai punti della conclusione, giacché molti punti sono slegati tra di loro e di per sé non sono molto convincenti.

Prendendo in considerazione tutto quanto suddetto, la Commissione ritiene che la condanna al confino dell'imputato Gurovic, in mancanza di indizi ben precisi e di prove indubitabili, non possa assolutamente servire ad assolverlo. In generale, ad eccezione di casi rarissimi, un crimine come quello di prestare segretamente servizio presso la polizia politica non può essere dimostrato con indizi assolutamente precisi e fatti tanto concreti che qualsiasi estraneo possa verificarli. Tuttavia, dopo aver esaminato tutti gli indizi nel loro insieme e verificato accuratamente le numerose dichiarazioni di rivoluzionari, la commissione è giunta alla sicura convinzione che (qui, piú dettagliatamente) Mikhail Ivanovic Gurovic (titolo, * ecc., anche piú dettagliatamente) abbia prestato servizio come *agente della polizia segreta* e militato presso le organizzazioni rivoluzionarie di San Pietroburgo in qualità *di provocatore.*

La Commissione invita perciò tutti gli onesti cittadini russi a boicottare nel modo piú rigoroso Gurovic e a perseguitarlo costantemente in quanto traditore e spia.

Eccovi il mio giudizio, caro L. Per favore, non dimenticate che non ho avuto il tempo di riflettere in modo circostanziato sulla formulazione (giacché Iu. esige da me il manoscritto immediatamente) e che ho fatto soltanto un abbozzo circa lo spirito in cui auspicherei le modifiche. Bisogna che l'impressione sia piú forte: ** io sarei allora per la pubblicazione del verdetto in un foglio a parte, contenente una scheda e una prefazione dell'*Iskra* circa la necessità di una lotta sistematica contro i provocatori e le spie, circa la formazione di squadre per smascherarle, per individuarle, per dare loro la caccia, ecc.

Se il « lottatore » [128] tergiverserà, cercate di costringerlo a mettere a verbale la sua opinione particolare, o qualcosa del genere, affinché rimanga una traccia del suo cavillare.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nell'ottobre (prima del 5) 1902.
Spedita a Parigi da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

* Qui bisognerebbe aggiungere l'età, i connotati, ecc., ed auspicare che si pubblichi una scheda.

** Come una decisione giudiziaria, il verdetto deve essere doppiamente circostanziato e *non temere affatto le ripetizioni.*

57. A L.I. AXELROD

Martedí. Ginevra

Stimatissima L.I.,

per quanto riguarda la conferenza penso che bisogna organizzare la cosa *per sabato*. Ieri ho tenuto una conferenza a Losanna, oggi qui e dopodomani, sempre qui, è previsto un dibattito [129]. *Per favore*, sforzatevi di fare tutto l'indispensabile per organizzare la cosa *assolutamente non piú tardi* di sabato; in un primo tempo avevo pensato di tenerla venerdí, ma mi dicono che è meglio sabato. Per me è estremamente importante sbarazzarmene al piú presto, e ove fosse necessario il dibattito, penserei di organizzarlo domenica, non piú tardi. Dopo bisognerà ancora andare a Zurigo e tenervi una conferenza.

Conto di partire alle 12.45 di venerdí e di essere da voi alle 4 e qualcosa. Dalla stazione verrò direttamente da voi. Per favore, comunicatemi immediatamente se la relazione è stata effettivamente fissata per sabato.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Frei*

Scritta l'11 novembre 1902.
Spedita a Berna da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

58. A L.I. AXELROD

28.XI.02

Stimatissima L.I.,

grazie per la vostra lettera e per il denaro, che abbiamo ricevuto oggi.

Krasnoie Znamia [130] l'ho ricevuta, ma ancora non l'ho letta.

Dopo il viaggio mi sono sentito abbastanza affaticato, ma adesso comincio a « respirare », sebbene domani mi tocchi ancora di ripetere qui la conferenza

Che noia! Non so ancora se scriverò l'opuscolo contro i socialisti-rivoluzionari.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berna da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

59. A FIT [131]

16.XII

La vostra lettera del 15 novembre è stata ricevuta.

I. È scritta in un codice che non conosciamo; per altro, abbiamo decifrato tutto ad eccezione degli indirizzi. (Non cifrate in altro modo che a frasi intere, altrimenti è molto facile scoprire la chiave.) Gli indirizzi ripeteteli...

III. Nel comitato bisogna entrarci assolutamente, entrarci e condurre una agitazione dall'interno in favore della necessità di aderire alla organizzazione nazionale russa. Bisogna contemporaneamente influire anche sulla Unione meridionale nella stessa direzione. L'esistenza di due organizzazioni in una stessa città è anormale [132], e bisogna che alla fin fine esse si fondano e costituiscano un comitato dell'*Iskra*; quanto al modo migliore di farlo, evidentemente sta a voi stessi decidere.

(Ovviamente, bisogna fare la fusione soltanto a condizione che sia assicurata la nostra vittoria. In caso contrario è meglio aspettare, mantenendo una delle organizzazioni dalla parte dell'*Iskra* e disgregando l'altra dall'interno [133].)

IV. Sul Comitato di organizzazione.

V. Ci hanno comunicato che una certa spedizione dell'*Iskra* è andata a male a Odessa. Come mai?

Scritta il 16 dicembre 1902.
Spedita ad Odessa da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

60. A L.I. AXELROD

18.XII.02

Stimatissima L.I.,

ho ricevuto adesso la vostra lettera e mi affretto a rispondere e a congratularmi per un acquisto di tanta importanza come Stavski. Nelle nostre lettere da Rostov sul Don il suo nome era stato fatto, ma io l'avevo cancellato nel timore di compromettere una persona [134]. Allego il n. 29 dell'*Iskra* per voi e *per lui*, per mostrargli al piú presto la nostra descrizione degli avvenimenti. Allego anche una lettera per lui, contenente una richiesta a proposito dell'opuscolo sugli avvenimenti di Rostov.

Adesso, per quanto riguarda « Miscia il tipografo ». Non conosco nessuno con tale soprannome, ma Vas. Andr. Scelgunov, che voi avete nominato, lo conosco e ho lavorato insieme con lui. Perciò, trasmettete per favore a « Miscia » il mio personale saluto, giacché Scelgunov gli ha parlato di me, e la mia preghiera di scriverci su tutto piú dettagliatamente, cioè sia sugli affari, sia su se stesso, *chi* è egli e quali sono i suoi piani adesso, se resterà a lungo all'estero ecc. Adesso certo vi toccherà ormai occuparvi di queste persone: è molto importante farle completamente partecipi. Se non vi fosse alcuna possibilità per voi di dedicare del tempo adesso, inviateli a Zurigo o a Ginevra dai nostri. Forse riusciremo tra breve ad inviarvi in aiuto un compagno di qui, giovane e molto energico e capace (il suo soprannome è « Pero »).

Sí, per quanto riguarda Odessa « Miscia » si sbaglia: abbiamo una lettera di là, dal « campo d'azione ». Là c'è la IURS (Unione rivoluzionaria socialdemocratica meridionale) e il comitato. Quest'ultimo è favorevole al gruppo di *Borba* e contrario all'*Iskra*. La prima è piú vicina all'*Iskra*, ma *non è ancora del tutto* « nostra ». Il comitato di Odessa ha pubblicato il n. 3 di *Raboceie Slovo* (giornale stampato). La IURS pubblica fogli. A quale « gruppo » apparteneva dunque « Miscia »? Alla IURS, al comitato di Odessa o a qualche altro gruppo?

Gli incarichi relativi a Pietroburgo e Mosca mia moglie li eseguirà, vale a dire scriverà a chi di dovere.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berna da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

61. A G.V. PLEKHANOV

19.XII.02

Caro G.V.,

ho ricevuto la vostra lettera e mi affretto a rispondere. Dunque, state scrivendo l'opuscolo. Questo mi rallegra molto. Sarebbe molto bene pubblicare in appendice all'*Iskra* alcuni capitoli dell'opuscolo, tra cui quello citato da voi. Lo aspetto per la *settimana prossima*: altrimenti non entrerà nel n. 30. Sarebbe auspicabile che vi entrasse, per attaccare i socialisti-rivoluzionari senza tregua.

E a Tarasov veramente non risponderete (bozze del n. 3)? Ve ne prego, non rinunciate alla vostra intenzione. Bisogna assolutamente dargli una buona lezione.

Fatemi sapere in due parole se e cosa state scrivendo e quando pensate di finire, affinché io sappia il contenuto del numero.

Se sia necessario il viaggio a Bruxelles non posso giudicare, poiché non so cosa ci sarà alla conferenza [135]. Adesso il denaro l'abbiamo (l'America ha inviato 5.000 frs), quindi, se occorre si può partire. Sostituirvi con Ginzburg, a mio parere, lo si può fare soltanto *a titolo di eccezione, per una volta*, ma assolutamente non in modo permanente, giacché è molto possibile che siano necessari passi risoluti anche là.

Se deciderete di partire, scrivete o telegrafate per il denaro.

Levinson minaccia di andarsene perché Lalaiants, con il quale è in lite, è stato nominato direttore della tipografia. Ho scritto a Lalaiants pregandodo di « accomodare » le cose. Date una mano anche voi a calmare Levinson e persuadete Lalaiants a trattare « con prudenza » Levinson.

Invio in composizione (a Lalaiants) l'inizio della traduzione di Kautsky e un opuscolo divulgativo sulla vita dei soldati; dategli uno sguardo almeno nelle bozze.

A Pietroburgo i nostri *operai sono stati presi*, i nostri intellettuali pure. Ed ecco che sono stati gli economisti a sollevare una parte degli operai. *Inde*[136], la gioia di Nadiezdin. Bisognerebbe strigliarlo per bene per la sua demagogia. Furfante!

Lepescinski è in fortezza, vi è stato trasferito « fino alla richiesta di interrogatorio ». Gli minacciano la camera di consiglio (cioè, il carcere). Gli hanno preso una lettera sul Comitato di organizzazione[137].

A Berna adesso c'è Stavski, l'oratore operaio di Rostov. L.I. ha preso contatti con lui: è un iskrista. Bisognerebbe farlo partecipare piú da vicino.

I Tomic hanno ripubblicato il nostro progetto di programma con una prefazione-ditirambo all'*Iskra-Zarià* e a tutta la sua attività.

Prossimamente riceveremo nuove notizie sui passi del Comitato d'organizzazione.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Il trasporto funziona male, proprio male! È semplicemente un disastro!!

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

62. A G.V. PLEKHANOV

25.XII.02

Caro G.V.,

ho appena ricevuto la lettera vostra e di A.N. (non capisco come abbiano fatto a portarla di giorno festivo!). Che fare, qui evidentemente le mosse sono state forzate, come dicono gli scacchisti. In tali condizioni è chiaro che Bonc bisogna attirarlo dalla nostra parte e il vostro passo (di andare da Bonc-Bruievic e di « invitarlo » nella Lega) sarà con tutta probabilità approvato da tutti.

Ma il problema è come agire in seguito. A mio avviso, se le vostre trattative con Bonc-Bruievic avranno (o hanno avuto) successo, bisogna innanzi tutto (rassicurandolo che voi presenterete la sua candidatura alla Lega e che sperate molto nel successo) richiedere un *passo formale* anche da parte sua. Cioè bisogna che egli dichiari ufficialmente e pubblicamente la *scissione* della *Gizn* e la *propria* intenzione di venire all'*Iskra*.

Senza tale passo noi *non possiamo*, a mio avviso, porre la sua candidatura *formalmente* dinanzi alla Lega, giacché Bonc-Bruievic ancora non è uscito formalmente dalla *Gizn* e sarebbe assurdo accettare una persona di un'altra organizzazione. Inoltre, se Bonc-Bruievic sta ancora soltanto *combattendo* con Posse, ancora soltanto « dividendosi » da lui, difendendo i nostri interessi, non si può ancora essere sicuri del risultato della spartizione!! *Questo non si deve dimenticare*. E dal momento che « Bonc sta venendo a noi nel modo piú risoluto », come scrive A.N., la vostra richiesta non dovrebbe imbarazzarlo affatto, egli stesso dovrebbe riconoscere che finché non è uscito formalmente dalla *Gizn* e non si è pronunciato, noi come *Lega* non possiamo votarlo. Se la scissione della *Gizn* è cosa *del tutto* decisa e *indubbiamente inevitabile*, è interesse diretto e dovere diretto di Bonc dichiararlo *al piú presto* pubblicamente, sia pure con una lettera * all'*Iskra*. Questa lettera noi la pubblichiamo subito nel n. 30, e cosí avvertiamo gli avversari e « impegniamo Bonc » (e noi stessi, poiché la lettera sarà stata pubblicata)[135]. In verità, questa sarebbe la cosa migliore e piú sicura; altrimenti, potremmo andare incontro a dispiaceri...

E cosí, eccovi il mio parere: anch'io ritengo necessari « approcci d'ogni genere » (di cui A.N. scrive che voi farete) con Bonc; ma se lui, Bonc, non farà un passo formale e finché non lo avrà fatto, bisogna limitarsi a questi approcci, che formalmente ancora non impegnano la Lega, e non andare oltre.

---

* In cui si dica che la scissione della *Gizn* avviene *per certi motivi*, che io e compagni *ce ne andiamo* e *desidereremmo* lavorare per *Iskra* e *Zarià* condividendone le posizioni o essendo piú vicini ad esse... Ecco di che genere dovrebbe essere la lettera.

In seguito, poi, non ci dovrebbero piú essere difficoltà. Quando Bonc-Bruievic se ne sarà andato da *Gizn* con una dichiarazione e quando il suo gruppo di trasporto avrà aderito a tale dichiarazione, gli sarà facile ricevere dalla nostra amministrazione le pubblicazioni e cominciare le spedizioni. Se occorrerà accettare anche questo gruppo di trasporto (come voi, G.V., supponete), allora sarà da Bonc che ci informeremo su tutto e discuteremo con lui chi e come dove essere accolto.

[Voi, G.V., scrivete: « Aspettiamo istruzioni per le trattative con il gruppo di trasporto ». Che prima però il gruppo di trasporto *racconti tutto dettagliatamente*, altrimenti chi può sapere che cosa c'è?]

Non rispondete nulla, G.V., in merito al vostro pezzo di appendice per l'*Iskra*? E a proposito dell'articolo su Tarasov?

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Per favore, inviate o trasmettete questa lettera anche ad A.N.

Spedita a Ginevra da Londra
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

63. A A.N. POTRESOV

26.XII.02

Vi invio il n. 29 e *Una questione urgente* [139]. Gli altri due opuscoli ancora *non sono stati* trovati: la « biblioteca » locale è in *condizioni arcimisere* e, essendo in comune, ha ereditato il disordine della « tana » [140].

In merito alla *Gizn* ho scritto ieri a G.V. pregandolo di riferirne a voi [141].

Fate la conoscenza con Sanin (attraverso G.V. o Lalaiants). È una specie di misantropo, ha abbandonato tutto, ma — sembra — potrebbe scrivere. Sarebbe molto utile influire su di lui, interessarlo e farlo partecipare alla causa. Adesso sta traducendo per noi Kautsky (*Die sociale Revolution*) [142].

Una stretta di mano...

Vi invio ancora un manoscritto: « Una pagina della vita di un *giovane* rivoluzionario ». Per favore, rispeditelo indietro *voi stesso* (soltanto facendolo vedere a G.V., per evitare che vada perduto) e comunicatemi la vostra opinione e il vostro voto in merito.

Spedita a Ginevra da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

64. ALL'UFFICIO DELL'ORGANIZZAZIONE RUSSA DELL'« ISKRA »[143]

Il compito principale adesso è di rafforzare il Comitato di organizzazione, di dare battaglia a tutti i dissenzienti sul terreno del riconoscimento di questo comitato organizzativo, e quindi di preparare il congresso al piú presto possibile. Per favore fate tutto il possibile affinché tutti assimilino correttamente questo compito e agiscano energicamente per realizzarlo. Sarebbe ora che Brut entrasse in scena! Bisogna dare notizia al piú presto del Comitato di organizzazione[144].

Scritta il 28 dicembre 1902.
Spedita a Samara da Londra.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

65. A V.D. BONC-BRUIEVIC

1.I.03

Caro compagno,

ho ricevuto la vostra lettera del 21.XII e tutti e diciannove i manoscritti[145]. Penso di pubblicare alcune delle corrispondenze (e in particolare sui settari) nei prossimi numeri dell'*Iskra* forse persino nel n. 31 che uscirà tra un paio di settimane.

Soltanto, non mi è del tutto chiaro se dobbiamo pubblicare qualcosa « del materiale della *Gizn* ». Da una parte, questa sarebbe la cosa piú naturale; è cosí che si usa; in Russia non dovrebbe verificarsi nessuna perplessità, soprattutto se ci fosse un articoletto (o una vostra lettera alla redazione) sulla cessazione delle pubblicazioni della *Gizn*.

D'altro canto, evidentemente dalla vostra lettera consegue che l'organizzazione della *Gizn* non ha voluto trasmettere il materiale all'*Iskra* e che questo è stato un vostro passo personale. In quest'ultimo caso, volete che pubblichiamo il materiale senza *alcuna riserva e senza indicare la fonte*?

Per favore, spiegatemi di che si tratta e comunicatemi il vostro parere circa il modo migliore di pubblicare. Vi prego di rispondermi al seguente indirizzo, che vi pregherei di non comunicare a nessuno, in modo che possa servire soltanto per voi: Mr. Jacob Richter. 30. Holford Square 30. Pentonville London W.C.

Una stretta di mano e auguri di ogni bene.

Lenin

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928
nella rivista *Oktiabr*, n. 8.

66. A A.N. POTRESOV

1.I.03

Gli altri opuscoli (da voi richiesti) non li abbiamo, non si sono trovati.

Il manoscritto del « giovane rivoluzionario » restituitemelo dopo averlo fatto vedere (o anche senza averlo fatto vedere) a Plekhanov.

Non potreste scrivere una nota, un articolo o un feuilleton per l'*Iskra* a proposito del venticinquesimo anniversario della morte di Nekrasov? Sarebbe bene pubblicare qualcosa. Scrivetemi se ve ne incaricate voi.

Quanto a Bonc, il mio desiderio è stato soddisfatto in misura notevole già dalla lettera che egli ha inviato qui, dopo aver inviato anche diciannove manoscritti della *Gizn*. È proprio tale passo formale, e nient'affatto un « rinnegamento » (e che cosa avrebbe dovuto « rinnegare »??) che io consigliavo di *ottenere*, senza considerarlo *conditio sine qua*.

(Ma l'intrigo di Posse bisognerebbe smascherarlo per bene, poiché è proprio contro Posse, e non contro Bonc, che consigliavo di indurre Bonc ad un passo diretto, per *provocare* anche Posse a fare altrettanto.)

Una stretta di mano...

Nei trasporti della *Gizn* non ho fiducia. Naturalmente, abbiamo *molto bisogno* di denaro, e, *se si* riuscisse ad ottenere una grossa somma, *per amore di questo* si potrebbero fare *molte concessioni* (altro che approcci!). Ma proprio « per amore di questo » e « *a causa* di questo »...

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

67. A G.V. PLEKHANOV

10.I.03

Caro G.V.,

consegnate per favore la lettera allegata a Liubov Isakovna: è lei che mi ha dato il vostro indirizzo. Si tratta di una lettera molto urgente e importante, e se lei non c'è speditegliela *immediatamente*; ma prima leggetela anche voi. Il fatto è che c'è stato un ritardo del materiale sullo sciopero di Rostov, e noi dobbiamo affrettarci molto con l'opuscolo. Se i rostoviani sono da voi a Ginevra, *sollecitateli anche voi per favore*.

Il feuilleton del n. 31 è già stato composto e le bozze vi sono state spedite. Se ci sono delle correzioni *importanti*, inviatecele *immediatamente*.

Come va l'opuscolo? [146] Quali dimensioni approssimative e quale termine prevedete? Questo bisognerebbe saperlo almeno nelle linee generali per cominciare a pensare alla stampa.

Inoltre, come va la continuazione dell'articolo *Il proletariato e i contadini*? Lo terminerete con un'altra puntata? Lo manderete per il n. 32? (Se no, bisognerà pubblicare probabilmente le *Questioni del giorno* inviate da Iuli: sempre roba contro i socialisti-rivoluzionari, in particolare a proposito dell'articolo di fondo del n. 14 di *Revoliutsionnaia Rossia*; e anch'esse da suddividere in piú numeri. In vista di ciò sarebbe molto importante portare a termine l'inizio del vostro articolo.) *Rispondete al piú presto*.

Come è andata la vostra conferenza del 7? Come vanno le cose con la *Gizn*? Bonc-Bruievic mi ha inviato del materiale, una parte è stata presa per il n. 31. Mi ha inviato anche una lettera sul trasporto: come pensavo, qui loro non hanno *quasi nulla*. Ecco, a proposito del *denaro* e della *tipografia* bisognerebbe sforzarsi di ottenere da loro segni materiali della loro immateriale simpatia per noi. A proposito, avete scritto a L.G. (che adesso è a Parigi) in merito alla votazione per l'ammissione dei Bonc alla Lega?

Una forte stretta di mano.

Vostro...

P.S. Volevo inoltre consigliarmi con voi a proposito delle mie lezioni (sulla questione agraria) presso la Scuola superiore di Parigi. Mi hanno invitato, ho accettato, ma... che razza di compagnia (Cernov, Filippov, Tugan)! D'altro canto, i « nostri » scrivono da Parigi: cosa vi importa della « compagnia »? Del resto è molto importante parlare anche lí per neutralizzare gli avversari. Cosa ne pensate?

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

68. ALLA REDAZIONE DEL « IUZNY RABOCI »[147]

Ancora una volta: vivamente e pressantemente preghiamo e imploriamo Genia[148] di scriverci piú spesso e piú dettagliatamente; in particolare, di informarci immediatamente, assolutamente lo stesso giorno in cui riceverà la lettera, almeno con un paio di righe sull'avvenuto ricevimento delle nostre lettere precedenti, sulla risposta di Boris, sul piano della « dichiarazione ». Questa dichiarazione non l'abbiamo tuttora, ed è semplicemente uno scandalo! Infine: consigliamo vivamente di pubblicare la dichiarazione al piú presto possibile. Se Boris si intestardisse, fare a meno di lui. Aspettiamo con impazienza una risposta.

Scritta il 10 gennaio 1903.
Spedita a Kharkov da Londra.
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

69. A L.I AXELROD

15.I.03

Stimatissima L.I.,

ho ricevuto il materiale dei rostoviani (piú esattamente, si tratta ancora soltanto di un abbozzo di materiale!) e una lettera di tre di loro. Nel n. 31 non farò in tempo a pubblicarla. E poi, sapete, a mio avviso non è il caso di pubblicarla: c'è sentore di qualcosa di non buono nel fatto che tre persone fuggite all'estero dichiarino la propria solidarietà![149]

Non sarebbe invece meglio che essi scrivessero a Rostov sul Don affinché il comitato del Don (che naturalmente li conosce e ha fiducia in loro) invii in primo luogo una dichiarazione di solidarietà e in secondo luogo ci dia l'incarico *ufficiale* di pubblicare un opuscolo su Rostov? Non è meglio aspettare un po' *tale* dichiarazione chè pubblicare una lettera privata?

Oppure da loro non funzionano gli indirizzi di Rostov? Se sí, che ci diano tutte le indicazioni e noi ci sforzeremo di inviare qualcuno per ristabilire i contatti.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berna da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

70. A G.V. PLEKHANOV

28.I.03

Caro G.V.,

vi invio la dichiarazione del Comitato di organizzazione (è entrata nel n. 32) e l'articolo di Pero per il n. 32: [150] per favore, restituire i due pezzi *al piú presto*: la dichiarazione del CO deve essere assolutamente conservata (in quanto documento importantissimo), mentre per l'articolo di Pero bisogna prendere una decisione, vista l'abbondanza di articoli contro i socialisti-rivoluzionari. I rostoviani scrivono una protesta. E uno. Con Pero fanno due. Probabilmente, A.N. avrà già scritto (aveva fatto sapere che stava per finire) sui socialisti-rivoluzionari [151]. E fanno tre. Con il vostro articolo di fondo *I falsi amici del proletariato* si arriva a quattro. Bisogna studiare la cosa per evitare *des Guten zuviel* [152]. E sarà meglio che esaminiate tutto voi, giacché state vicino sia ai rostoviani che a A.N., con i quali potete consultarvi. A mio avviso, l'editoriale (*violento*) dovreste scriverlo in ogni caso voi, proprio voi, poiché siete stato voi che avete avuto una disputa pubblica in merito e vi siete visto con i compagni di Rostov. Quanto alla protesta dei rostoviani, la si potrebbe pubblicare anch'essa nel n. 33, ma possibilmente in forma *piú breve* e *sachlicher* [153]. Anche l'articolo di Pero (non è grande) si potrebbe pubblicare, secondo me, poiché è una risposta concreta ad una sortita assurda. Invece l'articolo di A.N. può essere verosimilmente messo da parte, poiché non è una risposta e non su una questione di attualità, ma è « in generale » una specie di « padri moderati e figli socialisti-rivoluzionari ».

Riflettete su tutto questo e fatemi sapere al piú presto la vostre decisioni.

L'articolo su Nekrasov verrà pubblicato nel n. 33.

Il *Proletariat* armeno [154] (con la scritta Partito operaio socialdemocratico *russo*) l'ho ricevuto io qui già da alcuni giorni insieme con un manoscritto (una nota sul giornale): cercherò di pubblicarlo nel n. 33.

Vi invio anche il *Proletariat*. Per favore, chiedete a Lalaiants o a qualcun altro di *tradurre integralmente tutto ciò* che vi è sul nazionalismo e sul *federalismo*, e di inviarmelo *al piú presto*. Bisognerebbe assolutamente pubblicare una nota su di loro (quella che è stata mandata ha bisogno di correzioni, ma per farlo è necessario il testo).

E a proposito di Bonc!? Ci siamo « arricchiti » soltanto di loro due, non è molto! Liquidatore (vedi il n. 6 della *Gizn*) è il signor Kuklin. Fatene la conoscenza attraverso Bonc. Che non si possa salvare qualcosa? Se non sbaglio, voi lo conoscevate già prima. Non potrebbe farlo almeno per il congresso russo? O per il CO (all'estero c'è un membro del CO, lo si potrebbe persino mandare a Kuklin se ce ne fosse bisogno)? Dopo tutto, Kuklin non può mangiarsela, la tipografia. Bisogna proprio chiedergli un contributo di 10.000 perché non abbiamo inveito contro la *Gizn* (non per nulla l'ho difesa a causa della sua leggerezza!) oppure affinché non inveiamo....

Vostro *Lenin*

P.S. Avete visto l'opuscolo di Rudin (« socialista-rivoluzionario », *Sulla questione contadina*)? Che furfanti impudenti! Per Rudin e per il n. 15 sulla socializzazione mi prudono *disperatamente* le mani! Fatemi sapere, *per favore*, se state scrivendo l'opuscolo e quali sono le dimensioni, quando pensate di terminare. Non si dovrebbe riempire l'*Iskra* di loro; molto meglio è un opuscolo che esamini *tutti gli aspetti*, tanto piú che adesso il trasporta funziona: cosí *li distruggeremmo* con un esame fattivo e di principio sulla sostanza delle cose. È il caso che io scriva contro Rudin? Cosa ne pensate? Mi è venuta l'idea di scrivere un articolo contro Rudin [155] e di pubblicare a parte un « articolo contro i socialisti-rivoluzionari » insieme con « L'avventurismo rivoluzionario ».

Cosa ne pensate?

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

71. A G.V. PLEKHANOV

5.II.03

Caro G.V.,

ho ricevuto l'articolo e la vostra lettera. Ancora non so in quale numero sarà pubblicato l'articolo. Ve lo scriverò tra qualche giorno, ma questo dipende anche dalla vostra risposta in merito all'articolo su Nekrasov.

Per accelerare la risposta all'Unione ho fatto cosí. Io, V.I. e L.Gr. abbiamo approvato qui un progetto di risposta e l'abbiamo inviato a Iuli (là è importante discuterlo anche insieme con P. And.). Iuli deve rispedire *immediatamente* a voi questa risposta insieme con una mia lettera.

Se approvate la risposta, trasmettetela a Olkhin (e mettetevi d'accordo con lui in modo che tenga i contatti *attraverso di voi*, oppure dategli l'indirizzo di Richter. Ma è meglio attraverso di voi).

Se non siete d'accordo con la risposta, formulate con esattezza degli emendamenti (o un nuovo testo) e metteteli immediatamente ai voti, dicendo a Olkhin che ci sarà un certo ritardo a causa della « diversa dislocazione » dei membri del collegio votante.

Sono molto contento che stiate scrivendo l'editoriale sui « Falsi amici del proletariato » e che nella prefazione a Thun regoliate i conti con Tarasov (una pagina di storia del pensiero socialista). Senz'altro, il luogo piú opportuno è la prefazione a Thun

Circa l'insuccesso dell'*Iskra* per quanto riguarda la via austriaca si tratta di chiacchiere. Finora là tutto si svolge magnificamente per *tre* vie. Dementiev lavora meravigliosamente e scrive accuratamente.

(Sarebbe bene se convocaste anche A.N. per farlo votare sulla lettera all'Unione, su tutta la tattica del CO e sulla nostra elezione di membri per la Sezione estera del CO [156].)

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Dunque, riceverò l'articolo di fondo tra qualche giorno? *N'est ce pas?* [157]

P.P.S. Fatemi sapere *fino a che punto* vi siete accordato con Olkhin. *Gli avete accennato qualcosa sull'unificazione, e che cosa esattamente*? Gli avete parlato di *Borba*, *Svoboda*, *Krasnoie Znamia*?

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

72. A V.D. BONC-BRUIEVIC

8.II.03

Caro compagno,

il materiale l'ho ricevuto tutto. Grazie. Quanto alla bellettristica, ancora non so se sarà pubblicata. Per quanto riguarda i settari tra le truppe, penso che andrà nel n. 33. Circa lo sciopero in Galizia ancora non posso dire nulla: è una cosa troppo grossa.

Quanto alla raccolta di denaro (per le pubblicazioni divulgative) bisogna rivolgersi propriamente (come per tutte le questioni amministrative) a Mr. Leo Alleman 26. Granville Square 26. Kings Cross Road London W.C. L'ho visto qualche giorno fa e mi è sembrato d'accordo con me sul fatto che nuove liste di sottoscrizione sarebbero eccessive. La Lega, infatti, ha già delle liste di sottoscrizione: ed è appunto queste che bisogna diffondere piú largamente. Quanto alla biblioteca dell'*Iskra*, la cosa dipende ovviamente da tutto il collegio di redazione. Parlatene con Plekhanov. Quanto a me, devo confessarvi che adesso non voterei a favore. Per fondare una « biblioteca », bisogna avere uno speciale redattore (che non abbiamo) o speciali mezzi (che non abbiamo) per essa. Bisogna avere una serie di libri e opuscoli (che non abbiamo) *selezionati* a seconda del loro carattere. Mettere insieme nella biblioteca Kautsky, Thun, ecc. sarebbe a mio avviso una cosa estremamente artificiosa.

Perché una « biblioteca »? Se ci saranno dei buoni opuscoli li pubblicheremo anche senza biblioteca. Ma adesso gli opuscoli sono pochi, *non abbiamo buoni traduttori*. (Io mi sto affaticando a *rifare* una traduzione.) Perché dunque *promettere* pubblicamente una « biblioteca »??

Se voi riuscirete ad organizzare dei *buoni* traduttori e a trovare delle cose buone da tradurre, avrete fatto una cosa *molto* utile e la pubblicazione sarà sicura.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1928
sulla rivista *Oktiabr*, n. 8.

73. A G.V. PLEKHANOV

2.III.03

Propongo a tutti i membri della redazione di cooptare « Pero » con piena parità di diritti nella redazione. (Penso che per la cooptazione occorra non la maggioranza, ma una decisione *unanime*.)

Abbiamo *molto bisogno* di un settimo membro, sia per comodità nelle votazioni (6 è un numero pari), sia per rafforzarci

Da vari mesi ormai « Pero » scrive in ogni numero. In generale, lavora per l'*Iskra* nel modo piú energico, tiene conferenze (riscuotendo tra l'altro un enorme successo), ecc.

Per gli articoli e le note di attualità egli ci sarà non soltanto molto utile, ma addirittura indispensabile.

Indubbiamente, è un uomo dalle capacità fuori del comune, una persona convinta, energica, che andrà lontano. Sia nel campo delle traduzioni che in quello della letteratura divulgativa saprà fare non poco.

Abbiamo bisogno di far partecipare delle forze giovani: questo incoraggerà e costringerà i giovani a considerarsi dei pubblicisti professionali. E che da noi ci sia penuria di tali giovani è cosa chiara (basti ricordare 1. la difficoltà di trovare redattori per le traduzioni; 2. la scarsità di articoli di rassegna interna; 3. la scarsità di letteratura divulgativa). Proprio nel campo della letteratura divulgativa « Pero » vorrebbe provare le sue forze.

Eventuali argomenti contro: 1) la giovinezza; 2) la prossima (*forse*) partenza per la Russia; 3) la sua penna (senza virgolette) [158] reca le tracce dello stile d'appendice, ha una eccessiva ricercatezza, ecc.

Ad 1) « Pero » viene proposto non per un incarico indipendente, ma nel collegio. È qui che, appunto, diventerà esperto. Indubbiamente, il « fiuto » dell'uomo di partito, di frazione ce l'ha; quanto alle cognizioni e all'esperienza, sono cose cui si può rimediare. Che egli studi e lavori, è anche fuori di dubbio. La cooptazione è indispensabile per legarlo definitivamente e incoraggiarlo.

Ad 2) Se « Pero » si metterà al corrente di tutti i lavori, forse proprio allora non partirà tanto presto. Se dovesse partire, anche in tal caso il legame organizzativo con il collegio, la subordinazione ad esso, non sarà un difetto ma un enorme vantaggio.

Ad 3) Le lacune dello stile non sono un difetto importante. Migliorerà. Adesso egli accetta le « correzioni » in silenzio (e non molto volentieri). In seno al collegio ci saranno discussioni, votazioni, e le « indicazioni » assumeranno un aspetto piú compiuto e pressante.

Quindi, propongo

1) che tutti e sei i membri della redazione votino sulla questione della *piena* cooptazione di « Pero »;

2) successivamente, se egli sarà accettato, di cominciare a mettere a punto definitivamente i rapporti e le votazioni all'interno della redazione, ad elaborare un regolamento preciso. *Questo serve anche a noi* ed è importante per il congresso.

P.S. Ritengo *estremamente sconveniente* e imbarazzante *rinviare* la cooptazione, poiché per me è evidente l'insoddisfazione già *considerevole* di « Pero » (naturalmente, non espressa in modo esplicito) per il fatto di essere sempre « sospeso nell'aria », di essere tuttora trattato altezzosamente (sembra a lui) come un « ragazzino ».

Se noi non accettassimo « Pero » adesso e se egli dovesse partire, poniamo, tra un mese per la Russia, *sono sicuro* che egli intenderebbe la cosa come un nostro *esplicito rifiuto* di accoglierlo nella redazione. Potremmo lasciarcelo « sfuggire », e sarebbe molto male.

Spedita a Ginevra da Parigi.

Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin*, IV.

74. A G.V. PLEKHANOV

10.IV.03

Caro G.V.,

di nuovo sono stato leggermente malato in questi giorni e perciò non vi ho risposto. L'articoletto sulla Bresckovskaia l'ho ricevuto, ma troppo tardi per il prossimo numero. Andrà nel successivo.

State scrivendo sulla responsabilità collettiva? (Ho dato incarico di inviarvi le *S. Peterburgskie Viedomosti*[159].) Sarebbe bene avere un articoletto in merito per il prossimo numero. Il forestiero è partito. Non so proprio se riuscirà ad accomodare le cose. In ogni caso, gli ho strappato il consenso alla mediazione del CO.

Una forte stretta di mano.

Vostro...

P.S. Non mi avete scritto nulla sul mio opuscolo[160]. Per favore, datelo al piú presto in composizione: è molto importante che non ci siano ritardi. Del resto, dopo si potranno dare le bozze, se qualcuno ancora se ne interessa, ma non il manoscritto.

Spedita a Ginevra da Londra.
Pubblicata la prima volta nel 1925
in *Miscellanea di Lenin,* IV.

75. A G.M. KRGIGIANOVSKI

Personale da parte di Lenin

Caro amico,

mi avvilisce moltissimo il tuo lungo silenzio. Capisco benissimo perché non hai voglia di prendere in mano le penna, quanto sia difficile, se non impossibile, scrivere su quello che è un mucchio di meschinità; non dimenticare però che queste (spesso assurde) meschinità arrivano a noi da altre fonti. Invero, dovresti proprio scrivere almeno qualche parola, almeno abbozzarci la tua linea generale, altrimenti metti anche noi in imbarazzo per te. Da ogni parte ci arrivano grida *sulla* *discordia nel CO*, sul litigio con Iuri, sul litigio a causa di Liza, ecc. Naturalmente, ascolto tutto questo malvolentieri e mai farò passare (per quanto mi compete) nulla prima di ricevere una tua lettera o di incontrarmi con te; ma quanto sarebbe piú piacevole ricevere tue notizie. Sono ormai mesi che non ricevo nulla! Quindi, aspetterò notizie, ma personalmente ti dirò in breve: ho l'impressione (non posso essere sicuro) che tu ti sia un po' invaghito di Liza (è frivola e si agita inutilmente, questa Liza, senza assolvere il proprio compito), che le accuse contro Iuri siano esagerate e che la cosa piú, piú e piú importante è di *affrettarsi con il congresso*, affrettarsi con tutti i mezzi.

Come sta Kurz? Recentemente ho avuto notizie della sua salute e mi sono convinto che la mia scontentezza verso di lui era infondata (riferisciglielo, se puoi, ma aggiungerò che anche lui è colpevole per il suo silenzio). Hai stretto amicizia con Jacques e Kostia? Che assurdità va predicando Jacques contro i due centri, e non puoi tu persuadere questo ragazzo non sciocco, ma goffo come un orsacchiotto? Che cosa gli hai consigliato? Una forte, forte stretta di mano.

Tuo...

Scritta il 24 maggio 1903.
Spedita a Samara da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928
in *Miscellanea di Lenin*, VIII.

76. A K. KAUTSKY

29.VI.03

Egregio compagno,

vi allego una copia della traduzione russa del vostro opuscolo (*Die sociale Revolution*). Ho aggiunto *soltanto una* nota alle pagine 129-130, in cui sulla base dei dati della statistica industriale russa ho mostrato quanto potrebbe risparmiare anche la Russia organizzando aziende piú grandi (di cento e piú operai) che lavorino con due o tre turni, e chiudendo quelle piccole.

L'opuscolo nella traduzione russa è stato pubblicato in cinquemila copie [161].

I miei migliori saluti,

Lenin

Wl. Ulianoff
Chemin du Foyer, 10
Sécheron - Genève

Spedita a Berlino.

Pubblicata la prima volta in tedesco nel 1964
sulla rivista *International Review of Social History*,
volume IX, part. 2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1965
nella V edizione delle *Opere*, vol. 54.

77. A V.D. BONC-BRUIEVIC

16.VII.03

Caro V.D.,

G.V. mi ha detto che voi potreste ottenere da un vostro conoscente un dizionario enciclopedico Brockhaus e Efron. Se è cosí, vi pregherei molto di procurarmi i volumi contenenti le voci:

Contadini
Servitú della gleba
Barstcina
Obrok.

Avrei molto bisogno di consultare questi volumi per un articolo che sto scrivendo d'urgenza [162]. Per favore, informatemi con due righe se è possibile ottenerli.

Vostro *Lenin*

Ho ricevuto adesso l'opuscolo di Engels [163] e ve lo spedisco. Chiedete a V.M. di tradurre tutte le *Vorbemerkung* [164] e di restituirmi l'opuscolo al piú presto.

Quando potrebbe farlo?

Ho ricevuto adesso la vostra relazione [165]. Grazie!

Scritta a Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1928
nella rivista *Oktiabr*, n. 12.

78. A I.O. MARTOV

29.XI.03

La mia dichiarazione a Martov

(Ricostruita approssimativamente a memoria)

Mi associo pienamente al desiderio del compagno Martov, espresso per il tramite del compagno Hans, di eliminare l'aspetto personale del nostro conflitto [166] mediante uno scambio di dichiarazioni, e da parte mia propongo la seguente dichiarazione.

Io non ho dubitato e non dubito della buona fede e della sincerità di Martov. Quando Martov dichiara che, prendendo conoscenza del mio progetto di nomina di due *troike* e approvando tale progetto, egli stesso ha sempre ritenuto personalmente indispensabile estendere la *troika* redazionale iniziale, io non dubito da parte mia e non ammetto dubbi da parte di nessuno circa la sincerità di Martov. Sarei molto lieto di convincermi che le accuse da lui sollevate contro di me si fondavano su un malinteso.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1904
nel volume di V.V. Vorovski, *Commento ai verbali del secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa*, Ginevra.

---

79. A V.I. ZASULIC

3.XII

Egregia compagna,

mi sono dimenticato di farvi sapere che desidero tutti i miei articoli siano firmati N. Lenin e non « Un collaboratore ».

Se la lettera alla redazione *oppure* l'articolo agrario *debbono* essere accantonati, vi prego di pubblicare nel n. 53 la « lettera » e di rinviare l'articolo di agraria [167].

Saluti socialdemocratici.

Lenin

Scritta il 3 dicembre 1903 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, X.

80. A I.O. MARTOV

Spedita il 19.XII.03

Egregio compagno,

il CC lascia alla redazione dell'organo centrale di fare i rilievi al compagno Bonc-Bruievic sia per quanto riguarda il testo della dichiarazione « redazionale » pubblicata nel suo foglio [168], sia per quanto riguarda il carattere del controllo sulle pubblicazioni; a nostro avviso, sia l'una che l'altra cosa rientrano nelle competenze dell'organo centrale e noi non possiamo metterci a fare i rilievi del caso al compagno Bonc-Bruievic.

Quanto alla mediocrità degli articoli e all'inesperienza del compagno Bonc-Bruievic, la redazione dovrebbe informarne non il CC, ma lo stesso compagno Bonc-Bruievic.

Naturalmente, il CC riceverà le bozze e nella misura del possibile si sforzerà di dare consigli nei casi particolarmente importanti. Riteniamo che la questione del testo della dichiarazione non sia molto importante, ma un « particolare controllo » dell'organo centrale su una pubblicazione come il foglio di Bonc-Bruievic sarebbe, a nostro avviso, utile.

La questione dei caratteri tipografici piú convenienti sarà discussa.

Abbiamo concesso al compagno Bonc-Bruievic di consegnare personalmente il materiale in tipografia, ove la redazione dell'organo centrale non faccia difficoltà.

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

81. ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

Cari compagni,

probabilmente per errore nel n. 61 dell'*Iskra* è stato pubblicato che all'indirizzo di Axelrod bisogna inviare non soltanto le lettere, ma *anche il denaro per* l'*Iskra* e la *Zaria*.

I lettori potrebbero pensare che si stia creando una cassa speciale per la pubblicazione di *Iskra* e *Zarià*, mentre invece in realtà *tutti* i fondi per la pubblicazione di *Iskra e Zarià* vengono prelevati *esclusivamente* dalla cassa centrale del partito, che è amministrata *esclusivamente* dal CC.

Vi preghiamo di correggere al piú presto questo errore.

Il sostituto del rappresentante all'estero del CC.

P.S. Vi preghiamo vivamente di rispondere a questa lettera.

Scritta il 18 marzo 1904 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV

82. ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

All'organo centrale del POSDR

20.VI.1904

Cari compagni,

i rappresentanti del CC all'estero hanno nominato cassiere del Comitato centrale il compagno Liadov (indirizzo delle spedizioni). Vi preghiamo di versare a lui il denaro e di chiedere a lui le ricevute.

I membri del CC *N. Lenin*
B. Glebov

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

83. A M.N. LIADOV

Per chiarire la questione [169] aggiungerò: 1) che Osipov sia « uscito dalla precedente riunione » è una *menzogna evidente*, giacché Glebov, *presente a quella riunione*, *firmò* egli stesso l'accordo del maggio 1904 in cui si parlava dei... membri del CC, vale a dire anche di Osipov.

2) Quanto alle dimissioni di Travinski, non mi è *mai* stata fatta una comunicazione formale.

Scritta il 1º settembre 1904 in Svizzera.
Spedita a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

84. AI COMPOSITORI DELLA TIPOGRAFIA DEL PARTITO

Cari compagni,

spero che non tarderete ad esaudire la richiesta del compagno Galiorka [170]. La questione dei suoi diritti sul suo opuscolo è talmente fuori di dubbio e talmente lontana dal conflitto odierno che mi sembrerebbe superfluo soffermarmici oltre.

N. Lenin, membro del CC

Scritta il 2 o il 3 settembre 1904 in Svizzera.
Spedita a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

85. A I.S. VILENSKI

Al direttore della tipografia del partito, compagno Ilia, e ai compositori del partito

Indipendentemente dalla questione connessa con la legittimità delle pretese del compagno Glebov (tutto il materiale su questa questione è stato da me trasmesso ai compagni Olin, Bonc-Bruievic e Liadov), ritengo necessario dichiarare che il direttore e i compositori sono *comunque* tenuti a consegnare agli autori l'opuscolo di Riadovoi e Galiorka [171] per i seguenti motivi:

1) questo opuscolo viene stampato interamente a spese degli autori, che ne sono pienamente proprietari.

2) la disposizione di comporlo e stamparlo nella tipografia del partito era stata data dagli agenti del CC molto tempo prima che comparisse il compagno Glebov con le sue « riforme ». Successive decisioni — sia pure di regolari assemblee del CC — non eliminano in alcun modo le regolari disposizioni già date da persone che erano agenti del CC.

3) gli autori non insistono affatto affinché sull'opuscolo sia indicato che esso è stato stampato nella tipografia del partito.

Un rifiuto di consegnare immediatamente l'opuscolo agli autori lo considererei senz'altro come una diretta usurpazione della proprietà altrui.

N. Lenin, membro del CC

Scritta tra il 5 e il 13 settembre 1904 in Svizzera.
Spedita a Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

86. A M.S. MAKADZIUB [172]

Personale per Anton

Caro compagno,

scrivetemi almeno due righe per farmi sapere se avete ricevuto questa lettera. Non so se sia valido il vostro indirizzo; per altro, Zemliacka mi ha chiesto di scriverle presso di voi. Inoltre, vorrei avviare una normale corrispondenza. Ciò è molto, molto importante. Affinché la vostra lettera non capiti per caso in mano ad altri, aggiungete: « personale per L. » oppure « personale per N.K. ». Non potreste comunicarmi dove si trova Tomic (= Emmanuil = Emma)? La nostra corrispondenza si è interrotta. Gli abbiamo inviato diverse lettere, ma non sappiamo se le ha ricevute. Se lo sapete comunicateci il suo indirizzo.

Evidentemente, la dichiarazione del CC non è stata accolta con molta simpatia dai comitati della maggioranza [173]. Nel Caucaso ha sollevato un'ondata di sdegno. A Odessa, Nikolaev e Ekaterinoslav l'atteggiamento verso di essa è stato molto negativo; dalle prigioni i vecchi compagni inviano risoluzioni sdegnate... I « conciliatori » sono riusciti ad ingannare taluni con chiacchiere circa la pace sopravvenuta nel partito. Per esempio, si dice che Tula, Saratov e Astrakhan abbiano ritrattato le risoluzioni sul congresso. Naturalmente, non appena conosceranno come stanno veramente le cose, insisteranno di nuovo per il congresso. Per altro, non so quanto siano vere le voci secondo cui i suddetti comitati avrebbero ritrattato le proprie risoluzioni. I « conciliatori » non sempre riferiscono le notizie con sufficiente precisione, mentre la redazione, con il pretesto della pace, non pubblica le risoluzioni dei comitati (Pietroburgo, Ekaterinoslav) sul congresso. Oltre ai dieci punti, ve ne sono ancora alcuni altri in cui non v'è nulla di cospirativo, ma che il « collegio » (approfittando dell'arresto di alcuni dei suoi membri piú fermamente disposti, ed escludendo illegalmente un membro che la pensava diversamente) [174] ha deciso — per evitare un eccessivo chiasso — di tenere nascosti ai membri del partito. Tra tali punti c'è una risoluzione sullo scioglimento dell'Ufficio meridionale [175], la mancata pubblicazione dei verbali del Consiglio non favorevoli alla minoranza, la proibizione a Lenin di pubblicare nella tipografia del partito le sue cose senza l'autorizzazione di uno speciale agente nominato dal « collegio »... La maggioranza ha deciso di non tollerare che si falsifichi l'opinione del partito e di non lasciarsi chiudere la bocca, intraprendendo la pubblicazione delle opere della maggioranza, di cui si è incaricato Bonc-Bruievic. Per la parte letteraria non avremo difficoltà, purché non ci siano ostacoli finanziari. Sono stati pubblicati l'opuscolo di Galiorka *Abbasso il bonapartismo!* (a proposito della dichiarazione del CC) e una raccolta di articoli di Galiorka e Riadovoi;

è pronto per la stampa un opuscolo di Riadovoi sul socialismo; sono pronte anche molte altre cose.

Tutto questo riferitelo a Zemliacka, se ne conoscete l'indirizzo, ed anche comunicatele che le sue due lettere sono state ricevute.

Appena avrete ricevuto questa lettera fatecelo sapere.

Lenin

P.S. È valido il vostro recapito?

Sono validi gli indirizzi di Pedder e di Dilon? Si è fatto vedere da voi Tsenski? Avete ricevuto la nostra lettera? Riferite a Zemliacka che i suoi parenti sono molto preoccupati per lei e convinti che stia male. Informateci subito quando avrete ricevuto la lettera, e allora vi invieremo il nostro indirizzo nuovo.

Scritta il 16 settembre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

87. A M. LEIBOVIC [176]

Personale per Evsei (Maliutkin) da parte di Lenin

20.IX

Caro compagno,

abbiamo ricevuto la vostra lettera scritta nel codice di Gritsko e con grande difficoltà siamo riusciti a decifrarla grazie al fatto che l'avete scritta secondo un'altra edizione. Vi rispondiamo nello stesso codice.

I conciliatori sono qui occupati a sciogliere la maggioranza. Comunicando ai comitati la pace sopravvenuta nel partito, il CC ha dimenticato di aggiungere che esso stesso è passato dalla parte della minoranza e ha cominciato la persecuzione della maggioranza. Oltre ai punti resi pubblici nelle risoluzioni del CC, ve ne sono altri da non rendere noti non per qualche considerazione cospirativa, ma per evitare le tentazioni. Il CC ha stabilito: sciogliere l'Ufficio meridionale per la sua agitazione in favore del congresso, liquidare la spedizione, scusarsi dinanzi agli autori degli opuscoli, non pubblicare i verbali del Consiglio [giacché compromettono la minoranza e dimostrano che la maggioranza (sicura) prima di svolgere l'agitazione per il congresso aveva proposto una pace onesta, insistendo per la cessazione di qualsiasi boicottaggio da ambedue le parti, al che l'organo centrale rispose beffardamente], istituire una speciale censura sulle opere della maggioranza, nominare uno speciale censore del gruppo conciliatore, il quale deciderà se sia possibile pubblicare questa o quella opera di Lenin, mentre Lenin è stato esautorato di tutti i poteri di rappresentante all'estero. Inoltre il CC indice una conferenza con la minoranza ignorando completamente la maggioranza. Naturalmente, la minoranza esulta e esalta il CC. *La composizione del CC è cambiata, due membri sono stati arrestati, due si sono dimessi e uno è stato espulso* del tutto illegalmente. Il CC, che nell'aprile condivideva il punto di vista della maggioranza, trova adesso che l'organo centrale sia all'altezza dei suoi compiti. Per altro, mentre all'inizio non v'erano divergenze di principio, adesso ve ne sono a sufficienza. Per giustificarsi, la minoranza è impegnata a ricoprire di insulti la vecchia *Iskra*. La minoranza dichiara (relazione di Dan ad un congresso internazionale, opuscolo di Trotski) che la vecchia *Iskra* era un organo non tanto socialdemocratico quanto democratico, che l'*Iskra* pensava non all'organizzazione della classe operaia, ma all'organizzazione degli intellettuali; che Axelrod non partecipava all'*Iskra* perché non era un vero organo socialdemocratico. Soltanto la nuova *Iskra* avrebbe lanciato lo slogan « verso le masse », ecc. È difficile riferire tutte le assurdità che loro adesso diffondono, speculando sull'ignoranza del pubblico, sul fatto che non conosce la storia del movimento. Il CC non se ne indigna affatto, anzi è ben contento di essersi meritato con la sua dichiarazione [177] il perdono dell'organo centrale... Con il pretesto della pace sopravvenuta nel partito l'organo centrale non pubblica le risoluzioni dei comitati favorevoli al congresso; per esempio, non ha pubblicato quelle dei comitati di Ekaterinoslav, Pietroburgo, Mosca, Nizni Novgorod, Kazan.

Su venti comitati russi (il cui voto conta) se ne sono già pronunciati in favore del congresso dodici (San Pietroburgo, Tver, Tula, Mosca, Siberia, Tiflis, Bakú, Batumi, Ekaterinoslav, Nikolaev, Odessa, Nizni Novgorod); inoltre sono favorevoli al congresso i comitati di Riga e di Kazan. Ma il nuovo CC ha dichiarato che adesso ai comitati aventi diritto di voto vanno aggiunti anche quelli di Samara, Oriol-Briansk, Smolensk. Si tratta di comitati filoconciliatori, e il lavoro da essi svolto è il piú trascurabile...

Considerato tutto quanto suesposto, la maggioranza ha deciso di non lasciarsi chiudere la bocca e di stampare separatamente le proprie pubblicazioni; del lavoro editoriale si è incaricato Bonc-Bruievic [178]. Il Consiglio, che aveva taciuto quando venivano pubblicati gli opuscoli di Riazanov e di Akimov, si è messo in subbuglio e esige che sugli opuscoli non figuri la scritta « Partito operaio socialdemocratico russo ». Nelle edizioni di Bonc-Bruievic sono già usciti l'opuscolo di Galiorka *Abbasso il bonapartismo!* e una raccolta di articoli di Galiorka e Riadovoi, intitolata *I nostri malintesi.* Tra qualche giorno uscirà l'opuscolo *La lotta per il congresso*, in cui saranno pubblicate le risoluzioni dei comitati, ivi compreso quello di Riga. I righesi hanno dichiarato che si stanno battendo affinché le istanze del partito si trovino nelle mani della maggioranza come ha stabilito il congresso, e che questo sarà il loro obiettivo al congresso, ma che trovano indispensabile garantire certi diritti alla minoranza. Alla risoluzione di Riga si sono già associati i comitati di Pietroburgo e di Mosca.

Ecco come stanno le cose.

Tenete presente che noi ormai siamo stati sciolti [179], perciò, se volete che le vostre lettere arrivino a destinazione, apponetevi la scritta « personale per Sciarko ». Vi invio i nuovi indirizzi per le lettere.

Speriamo che voi offrirete ogni appoggio alle edizioni della maggioranza. Sarebbe bene se a questo proposito venisse approvata una risoluzione adeguata. Inviateci corrispondenze e materiale d'ogni genere.

La vostra lettera precedente è rimasta indecifrata. Comunicateci il codice in cui è stata scritta; anche se è invecchiata, conserva pur sempre interesse. Non sapete come vanno le cose a Ekaterinoslav e Odessa? La minoranza ha diffuso la voce che il comitato odessita abbia ritrattato la risoluzione sul congresso. Per la verità, da tempo non abbiamo lettere di là, ma la notizia è poco verosimile. Informateci sulla situazione di Gritsko. Saluti.

P.S. Tutte le nuove pubblicazioni vi verranno inviate prossimamente.

Scritta il 20 settembre 1904.
Spedita a Nikolaev da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

88. A V.P. NOGHIN

Da parte di Lenin per Makar

21.IX

Il Barone ha scritto che il comitato di Nizni Novgorod ha approvato una risoluzione sul congresso, ma chissà perché non ha inviato la risoluzione stessa. Speditela al piú presto all'indirizzo: [180]. Questo indirizzo è buono in generale anche per le lettere a Lenin. È partita per venire da voi una ragazza desiderosa di lavorare; delle cose del partito si intende poco, ancora non ha mai lavorato. Se potete darle del lavoro, la si può trovare al seguente indirizzo [181].

Il seguito di questo scritto rappresenta una lettera personale per Olga Ivanovna *Ciacina*.

Scritta il 21 settembre 1904.
Spedita a Nizni Novgorod da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

---

89. A E.D. STASOVA, F.V. LENGHNIK ED ALTRI [182]

Cari amici,

ci ha infinitamente rallegrato la vostra lettera, in cui spira tanto vigore da ridare animo a tutti noi [183]. Realizzate senz'altro il vostro piano, che è magnifico e avrà un'enorme importanza. Scrivere la lettera al tedesco è anche estremamente necessario. Aspettiamo con impazienza da voi altre lettere. Il vostro consiglio circa la casa editrice è già stato attuato a metà. Le forze redazionali ci sono, abbiamo un mucchio di materiale pronto. In generale adesso lo stato d'animo di tutti noi è alacre, abbiamo un gran numero di piani, il vecchio si è messo anche lui al lavoro, c'è stata una ripresa della corrispondenza con la Russia e con l'estero, e adesso spero che prossimamente il pubblico comincerà a raggrupparsi. La minoranza adesso va d'amore e d'accordo con i conciliatori, l'OC inizia la pubblicazione di un organo popolare, al gruppo di *Iuzny Raboci* hanno gettato un boccone. I particolari sulle edizioni della maggioranza vi verranno riferiti da comuni conoscenti, cui scriviamo dettagliatamente in merito. *La moglie e il figlio di Kol stanno bene, vivono a Ekaterinoslav.* Ripetete *i cognomi delle persone che sarebbe bene far partecipare al lavoro redazionale. È arrivato il vagabondo*, la minoranza gli fa la corte, ma egli ancora non ha assunto una posizione precisa. Giozefina è da noi, si sente fisicamente molto male. La spedizione è stata consegnata al CC. E questo, se non sbaglio, è tutto. Vi abbracciamo fortemente, cari, e vi auguriamo salute e forze.

Il Vecchio e C.

Scritta il 23 settembre 1904.
Spedita a Mosca da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

90. A K. KAUTSKY

Ginevra 10 ottobre 1904

Egregio compagno,

vi spedisco a parte un mio articolo che deve servire di risposta agli attacchi della compagna Rosa Luxemburg [184]. Sono al corrente delle simpatie che la redazione della *Neue Zeit* nutre per i miei avversari, ma penso che sarebbe giusto concedermi il diritto di correggere le inesattezze contenute negli articoli di Rosa Luxemburg. Il mio articolo è stato tradotto dal compagno Lidin. Voi avete già pubblicato un suo articolo, quindi potete giudicare della sua conoscenza della lingua tedesca. Personalmente, io non posso scrivere in tedesco. Nel mio articolo sono stato molto breve: ho voluto che esso occupasse meno posto dell'articolo di Rosa Luxemburg e non fosse troppo grande per la *Neue Zeit*. Se però doveste trovare ugualmente che l'articolo è troppo lungo, sono pronto a ridurlo ancor piú fino alle dimensioni indicate dalla redazione. Ma al tempo stesso sono costretto ad insistere affinché i tagli non vengano effettuati senza il mio consenso.

Vi prego molto di farmi sapere se la redazione accetta o no l'articolo [185].

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Il mio indirizzo è:
V. Oulianoff
3. Rue David Dufour. 3.
Genf. Genève, Suisse

Spedita a Berlino.
Pubblicata la prima volta in tedesco nel 1964
nella rivista *International Review of Social History*, vol. IX, part. 2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1965
nella V edizione delle *Opere*, vol. 54.

91. A E.D. STASOVA, S.V. LENGHNIK ED ALTRI [186]

14.X

Gentili, cari amici,

tre settimane fa vi abbiamo inviato una lettera tramite *Irina* [187]. *Ci associamo di tutto cuore al vostro piano.* Se c'è una qualsiasi possibilità, scrivete. Del lavoro editoriale si sono incaricati Bonc e Lenin. Sono già stati pubblicati: *Abbasso il bonapartismo*, *I nostri malintesi*, *Verso il partito*. Tra breve usciranno: *Su un nuovo cammino*, *La lotta per il congresso*, *Sul socialismo*. Secondo un nostro calcolo, in favore del congresso si sono già pronunciati quattordici comitati, di cui undici muniti di pieni poteri. Tutti i tentativi dell'OC, del CC e del Consiglio intesi a frenare la propaganda per il congresso sono risultati sterili. Il CC ha visto che bisogna fare i conti anche con la maggioranza, ed è evidentemente pronto a « rovinarsi ». Una piena identità non riescono a trovarla neppure con la minoranza. Insomma, l'hanno fatta grossa.

Prima l'OC istigava i comitati contro il CC e perseguitava il CC, adesso istiga la periferia contro i comitati e cerca di dimostrare che l'opinione dei comitati non è quella del partito, anzi che propriamente il partito non esiste. Hanno fatto di tutto per spezzare il partito e adesso gridano che il partito non c'è.

La posizione del CC ci ha slegato le mani, e adesso la vita è molto piú facile di prima. Naturalmente, vi sono molti fatti spiacevoli, per esempio, *Vagabondo si è messo con la minoranza, ed anche Samsonov*, ma ormai sono cose inevitabili. Noi ci daremo da fare, difenderemo il nostro punto di vista e poi vedremo cosa ne verrà fuori. Recentemente è stato pubblicato un nuovo opuscolo di Trotski a cura dell'*Iskra*, secondo quanto è stato dichiarato. Quindi, esso rappresenta una specie di *Credo* della nuova *Iskra*. L'opuscolo rappresenta la piú impudente menzogna e alterazione dei fatti. E questo viene fatto a cura dell'OC. L'opera degli iskristi viene denigrata in tutti i modi, si dice che gli economisti avrebbero fatto molto di piú, che gli iskristi non avrebbero avuto iniziative, non avrebbero pensato al proletariato, si sarebbero preoccupati maggiormente degli intellettuali borghesi, avrebbero introdotto dappertutto un burocratismo mortificante, il loro lavoro si sarebbe ridotto alla realizzazione del programma del famoso *Credo*. Secondo l'OC, il II congresso sarebbe un tentativo reazionario di sancire i metodi di gruppo nell'organizzazione, ecc. Questo opuscolo è uno schiaffo anche all'odierna redazione dell'OC e a tutti i funzionari del partito. Leggendo tale opuscolo si vede chiaramente che la « minoranza » ha mentito tanto, è divenuta tanto ipocrita da essere incapace ormai di creare alcunché di vitale, da far venire la voglia di lottare, poiché c'è già qualcosa per cui lottare.

La moglie di Kol sta bene, è a Ekaterinoslav

Inviamo a tutti voi un caloroso saluto.

Il Vecchio e C.

Scritta il 14 ottobre 1904.
Spedita a Mosca da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

---

92. A K. KAUTSKY

26 X 04

Egregio compagno,

due settimane fa vi ho inviato presso la redazione di *Neue Zeit* un mio articolo (in risposta a Rosa Luxemburg) insieme con una let tera [188]. Per favore, informatemi se tale articolo è stato accettato oppure no. Nel primo caso, debbo fare alcune piccole aggiunte (sulle nuove risoluzioni russe) e correzioni Il secondo caso invece mi costringerebbe a cercare nuove vie per far conoscere ai socialdemocratici tedeschi le inesattezze contenute nell'articolo di Rosa Luxemburg.

Saluti socialdemocratici

N. Lenin

Spedita a Berlino da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in tedesco nel 1964
in *International Review of Social History*,
vol IX, part. 2.

Pubblicata la prima volta in russo nel 1965
nella V edizione delle *Opere*, vol 54.

93. A I.I. RADCENKO [189]

Personale per Arkadi da parte di Lenin, Urali

28.X

Caro compagno,

la vostra lettera è stata ricevuta. Per favore, inviateci la risoluzione approvata dal comitato degli Urali. La minoranza sostiene che il comitato degli Urali si sia pronunciato contro il congresso, mentre invece nell'*Iskra* è stato pubblicato che il comitato degli Urali si è pronunciato in favore della pace nel partito, esprimendo simpatia per l'azione del Comitato centrale. La pace nel partito è anelata da tutti, e il problema consiste soltanto nel modo di risolvere la crisi attraversata dal partito, nel vedere se la si deve risolvere attraverso vie di partito, vale a dire convocando il congresso, ovvero attraverso una contrattazione privata con la minoranza. Con la sua dichiarazione il CC si è pronunciato per la seconda via. Di conseguenza, la dichiarazione dell'*Iskra* può essere intesa soltanto nel senso che il comitato degli Urali ha approvato una risoluzione contro il congresso.

Nelle lettere aggiungete con inchiostro simpatico: « personale per Lenin ».

Dalle vostre lettere emerge che voi non siete assolutamente informato circa la situazione nel partito. Ve la illustrerò brevemente. (Vedi oltre la lettera all'Unione siberiana.) Al momento attuale si sono già pronunciati in favore del congresso il comitato siberiano, il comitato dell'Unione del Caucaso (già dopo la risoluzione pubblicata nel supplemento ai nn. 73-74), i comitati di Tiflis, Bakú, Mingrelo-Imeretia, Odessa, Nikolaev, Ekaterinoslav, Pietroburgo, Mosca, Tver, il comitato settentrionale (già dopo la dichiarazione del CC), i comitati di Nizni Novgorod, Kazan, Riga, Tula (tredici organizzazioni con parità di diritti). In passato questo sarebbe stato sufficiente, ma il Consiglio ha concesso il diritto di voto ad altri cinque comitati (Smolensk (?), Oriol-Briansk (?), Samara, Astrakhan e un altro ancora, probabilmente Kremenciug). Sono tutti comitati che notoriamente si pronunceranno contro il congresso. Inoltre, tra i comitati che si sono pronunciati per il congresso, il Consiglio riconosce soltanto quelli di cui ha ricevuto le risoluzioni (verosimilmente, le risoluzioni dei comitati di Nikolaev, del Nord e di Nizni Novgorod sono andate perdute durante la spedizione). Per giunta, si esige una conferma delle risoluzioni ogni due mesi, cosa che può rimanere sconosciuta ai comitati nel caso che non ricevano regolarmente l'*Iskra* e che manchi una corrispondenza sistematica. Sotto le risoluzioni sono necessarie le firme dei membri del comitato, per evitare che qualcuno voti due volte per il congresso (soltanto i membri del Consiglio possono votare tre volte contro il congresso: in seno al Consiglio, alla redazione e alla Lega). Vista la posizione assunta dal Consiglio, dal CC e dall'OC (intesa a perseguire coloro che svolgono agitazione in favore del congresso), l'esigenza delle firme ha un'importanza ben precisa. Tutto ciò ha lo scopo di ostacolare l'agitazione per il congresso. Ma poiché i comitati si pronunciano in maniera molto precisa, adesso la minoranza ha rivolto gli attacchi contro i comitati. Si cerca in ogni modo di minare l'autorità dei comitati sia agli occhi della società locale, sia agli occhi degli operai che vengono letteralmente istigati contro il comitato. Soprattutto si cerca di influenzare la periferia. Si può facilmente immaginare quale disorganizzazione del lavoro ne derivi. Adesso la minoranza sta stringendo d'assedio Pietroburgo. Questa è la situazione nel partito. Non c'è che dire, non è una situazione allegra. Fateci sapere il vostro indirizzo, spesso di qui parte della gente e forse ne verrà anche negli Urali.

Saluti fraterni.

L.

P.S. Richiedete al CC le pubblicazioni della maggioranza.

Scritta il 28 ottobre 1904.
Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

94. A A.A. BOGDANOV[190]

2 novembre

La vostra lettera del 9 (22) ottobre è stata ricevuta. La lettera indecifrata l'abbiamo già ripetuta. Quanto alla torpediniera spensierata, non se n'è saputo piú nulla. A quale indirizzo avete inviato il denaro? Lidin, Alexeiev, Afanasieva sono partiti; della Popova non si hanno notizie.

Adesso vi voglio riferire alcune novità per metà estere e per metà russe.

Le edizioni di Bonc-Bruievic e di Lenin funzionano con grande lentezza, gli opuscoli escono con il contagocce. Soltanto adesso è uscito l'opuscolo *La lotta per il congresso*, che era stato promesso da moltissimo tempo. Il loro ritardo è dovuto in parte alla tipografia, ma soprattutto alla mancanza di denaro.

In generale la questione del denaro è quella piú grave, poiché ne occorre molto per inviare la gente in Russia (c'è una richiesta enorme) e per i trasporti. Bisogna fare ogni sforzo per rimediarne un bel mucchio. Adesso la difficoltà è soltanto questa, tutto il resto c'è. Ma senza il denaro è inevitabile questa insopportabile e opprimente inerzia in cui versiamo adesso. A costo di farsi a pezzi, bisogna rimediare il denaro. La Russia si sta organizzando e aspetta da noi passi decisivi!

Il comitato di Riga ha approvato una risoluzione di appoggio a questa casa editrice, la stessa cosa hanno fatto i comitati di Odessa, Nikolaev, Ekaterinoslav. Molti domandano perché la maggioranza non ha chiesto l'autorizzazione, ignorando per altro completamente la situazione e dimenticando che Bonc-Bruievic e Lenin hanno agito come persone private e non a nome di un gruppo. Ma in Russia questo non è stato capito e si è approvata una risoluzione di appoggio ad un gruppo a capo del quale sarebbero Bonc-Bruievic e Lenin. La cosa è abbastanza assurda. Il CC si è rifiutato di trasportare le pubblicazioni della maggioranza in quanto estranee al partito.

Di fatto nel partito c'è una completa divisione. Il baratto tra la minoranza e il CC si è già realizzato, e essi svolgono un'unica linea, che consiste nel falsare il congresso e sciogliere i comitati « dal basso ». Tale scioglimento consiste nell'inviare presso i comitati combattivi della maggioranza compagnie di menscevichi, che stringono d'assedio il comitato, svolgono agitazione, cercando in ogni modo di minare la fiducia verso il comitato in seno alla società, agli operai e particolarmente in provincia. Successivamente, dopo aver preparato il terreno con l'aiuto della periferia, sollevano baccano contro il comitato e ne chiedono la resa Questa storia viene adesso ripetuta, con la partecipazione benevola del CC, a Pietroburgo. Dinanzi ai comitati della maggioranza il CC conduce una politica ipocrita, dichiarando che se la conciliazione con la minoranza non avrà luogo, cosa che sarebbe molto possibile (che razza di ipocriti!), il CC convocherà il congresso, il CC non sarebbe contrario al congresso e non avrebbe modificato la propria opinione. Essi ritengono possibile fare un baratto con l'OC perché non lo considerano un organo del partito, ma di un circolo. Sebbene il CC non sia la maggioranza, si deve tener presente che al congresso e dopo il congresso — in occasione della elezione del CC — ci si è orientati soltanto in base alla considerazione se il tale X o il tale Y erano dei pratici abbastanza buoni; al congresso non è stata data al CC nessuna *ligne de conduite* [191], e perciò esso potrebbe avere un suo proprio punto di vista e non sarebbe tenuto ad attenersi a quello della maggioranza Insomma, ne dicono delle belle.

In Russia sono molti arrabbiati contro di loro I comitati di Nikolaev, Odessa e Ekaterinoslav hanno organizzato una conferenza e approvato una risoluzione... Quelli della maggioranza hanno risposto loro quanto segue... Si prevede di eleggere i candidati attraverso alcuni nostri comitati, quindi di annunciare la formazione di un Ufficio dei comitati della maggioranza, per poi fare il giro dei rimanenti comitati proponendo loro di associarsi e completare l'elenco dei candidati con uno o due loro uomini.

Dove sta Boroda? Stabilite una parola d'ordine con Gorki. Quando verrete?

Fate ogni sforzo affinché la torpediniera spensierata si muova piú rapidamente. Il ritardo è inspiegabile e terribilmente dannoso. Rispondete immediatamente e piú dettagliatamente, con maggiore precisione.

Per l'Ufficio sono stati designati per il momento Demon, Felix, Baron, Lidin, Alexeiev, Gusev, Pavlovic

Scritta il 2 novembre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

95. A I.P. GOLDENBERG

A Mesckovski

2.XI

Caro compagno,

abbiamo ricevuto la notizia che la nostra lettera vi è arrivata, la stessa lettera che è stata inviata all'indirizzo di Maria Petrovna. Che ci informi se l'ha ricevuta. Aspettiamo con impazienza una vostra risposta, non rinviatela alle calende greche. Adesso è estremamente importante mantenere una regolare corrispondenza. Vi ripeto gli indirizzi per le lettere. Sempre a questi indirizzi potete inviare anche qualsiasi tipo di corrispondenza e di fogli. Con la prossima lettera vi invieremo ancora un altro indirizzo. Nel n. 75 dell'*Iskra* è scritto che il comitato di Saratov ha preso posizione in favore della pace nel partito e « ha espresso simpatia per l'azione del CC ». La pace nel partito la vogliono tutti, si tratta soltanto di vedere se sia ammissibile il baratto tra il CC e la minoranza sul terreno di un accordo secondo cui il CC si opporrà in tutti i modi al congresso. Le risoluzioni del Consiglio, pubblicate nel supplemento ai nn. 73-74, offrono un quadro dei risultati a cui tale baratto ha portato. L'*Iskra* non pubblica piú risoluzioni dei comitati della maggioranza o li relega in un supplemento che non viene neppure messo in vendita (dopo il n 74 sono arrivate le risoluzioni sul congresso dal Caucaso: dal comitato dell'Unione del Caucaso, dal comitato di Tiflis, da quello di Bakú e da quello di Mingrelia-Imeretia). Vi sono inoltre le risoluzioni delle prigioni di Odessa (con 37 firme) e di Mosca. Sempre nell'*Iskra* è stata creata una rubrica in favore della pace nel partito, in cui vengono pubblicate le risoluzioni *contro* il congresso.

Mi sembra inverosimile che il comitato di Saratov si sia pronunciato contro il congresso e in favore della dichiarazione del CC. Per favore, inviate *al piú presto* tutte le risoluzioni del comitato di Saratov, e fateci sapere che cosa rappresenta il *Svobodnoie Slovo*. La minoranza dice che tutti i collegamenti sono nelle sue mani. Inviateci per favore tutto ciò che il comitato ha pubblicato negli ultimi mesi, o almeno l'elenco delle pubblicazioni; fateci sapere come va il lavoro, come è organizzato, se ci sono pubblicazioni, se ci sono legami con i contadini. Inviateci delle corrispondenze, soprattutto fate partecipare alla stesura delle corrispondenze la periferia, poiché di temi per le corrispondenze ce n'è un'infinità.

Non potreste collegarci con Astrakhan e con gli Urali?

Statevi bene.

Scritta per incarico di Lenin.

Scritta il 2 novembre 1904.
Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

96. A O.A. PIATNITSKI

A Piatnitsa. Personale da Lenin per « Piatnitsa »

Caro compagno,

il nostro comune amico [102] mi ha riferito quali lettere si sono ritrovate in vostre mani [103] (le lettere del membro estero del CC ai membri russi del CC, in cui si dice che la minoranza all'estero è divenuta impudente e che la risoluzione dei 22 [104] esprime l'effettiva volontà del partito). Penso che voi dobbiate assolutamente spedire subito queste lettere qui a me.

In primo luogo, io sono membro del CC e perciò ho pieno diritto di conoscere la corrispondenza di un membro estero del CC con i russi, tanto piú quanto questa corrispondenza riguarda le posizioni della minoranza, cosa che rappresenta una questione importante per tutto il partito. Non vorrete mica aiutare i membri del CC passati dalla parte della minoranza a nascondere al partito (e persino agli altri membri del CC) la situazione reale?

In secondo luogo, dal contenuto delle lettere consegue che i membri del CC (Glebov, Koniaghin e Nikitic) mentono apertamente quando nella loro lettera ai comitati russi dichiarano la cedevolezza della minoranza all'estero. Dal momento che io e voi abbiamo dichiarato apertamente guerra a questo bonapartismo, a questo inganno del partito (nel suo opuscolo Galiorka ha dichiarato guerra a nome di tutti noi), è nostro esplicito dovere denunciare dinanzi al partito qualsiasi inganno dei membri del CC. Se noi, avendo in mano le prove di tale inganno, non le facessimo conoscere al partito, non adempiremmo il nostro dovere dinanzi al partito. Se parlando sulla stampa e pubblicamente di bonapartismo trascurassimo nel contempo le occasioni per dimostrare con documenti tale bonapartismo, ci riveleremmo dei semplici chiacchieroni. Dopotutto, il termine di bonapartismo noi lo usiamo non per ingiuriare, come hanno fatto Martov e Plekhanov.

Talvolta si dice che non ci si può servire di lettere private nella lotta politica. Ciò non è vero. Quando le lettere private mettono in luce gli abusi di persone che ricoprono incarichi ufficiali nel partito è doveroso servirsi di tali lettere. Plekhanov si è servito di lettere private nel suo Vademecum persino nei riguardi di persone che non ricoprivano incarichi ufficiali. Inoltre, le lettere in questione non sono affatto private, ma rappresentano una corrispondenza dei membri del CC su affari del CC. Ed io come membro del CC, e voi come agente del CC, abbiamo il dovere di impedire un tentativo di nascondere la verità al partito.

Per tutti questi motivi ritengo urgentemente necessario che voi mi inviate immediatamente queste lettere o almeno una copia integrale di esse. Naturalmente, una parte di esse è di carattere cospirativo e noi non denunceremo mai questa parte. Ma ciò che riguarda gli interessi di tutto il partito e che non contiene nulla di cospirativo deve essere denunciato. Come e quando farlo è cosa a cui penseremo qui.

Assolutamente rispondete a questa lettera il piú presto possibile. Non è un guaio se scrivete male in russo. Potete scrivere persino in ebraico. Rispondete comunque immediatamente.

Se non doveste essere d'accordo con me per quanto riguarda l'invio delle lettere, allora tutti noi vi pregheremmo di venire qui al piú presto, *nei prossimi giorni*. Si tratta di una cosa tanto importante che dobbiamo discuterla e risolverla a qualsiasi costo.

Una stretta di mano.

Vostro *N. Lenin*

P.S. Dite assolutamente a *Nik. I-c*[195], al « *giacobino* » e a *Gitomirski* che mi inviino *immediatamente* i loro indirizzi. È proprio scandaloso che si trascinino separatamente senza collegarsi l'uno con l'altro.

Scritta nel novembre (prima del 16) 1904
Spedita a Odessa da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1934
in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

97. AL COMITATO DEL POSDR DI TVER[196]

26.XI

Caro compagno,

abbiamo ricevuto la due copie della vostra risoluzione, ma non le abbiamo trasmesse all'OC perché recentemente si è verificata questa storia: il comitato di Nikolaev aveva inviato una risoluzione affinché fosse trasmessa all'*Iskra*, cosa che appunto fu fatta La risoluzione fu restituita da Martov con le ingiurie piú grossolane Il CC e l'OC avrebbero saputo con sicurezza che a Nikolaev non ci sarebbe nessun comitato, e che perciò la risoluzione doveva essere stata evidentemente scritta da qualche imbroglione e impostore Poiché la risoluzione era senza firme, senza data e non vi era indicato l'atteggiamento della periferia verso la risoluzione, quest'ultima non avrebbe avuto alcun significato e perciò egli, Martov, si è persino rifiutato di consegnarla all'OC, giacché si è stancato di tutta questa fabbricazione di risoluzioni false. Evidentemente, la stessa sorte toccherà anche alla risoluzione di Tver. La pubblicheremo nel foglio della maggioranza.

Per favore, fateci sapere come vanno le cose.

Avete ricevuto il foglio dell'*Iskra* alle organizzazioni di partito sulla campagna degli *zemstvo*? Nella sua ricerca di un « nuovo tipo superiore » la redazione ha detto in questo foglio non poche sciocchezze, arrivando all'assurdità che gli operai dovrebbero non spaventare i liberali e agire in modo da non suscitare panico tra di loro Questo foglio suscita discussioni accanite, Lenin ha risposto ad esso con l'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'Iskra*[197].

Per favore, inviate gli indirizzi per spedirvi la letteratura Gli indirizzi ai quali avete inviato la risoluzione sono pienamente validi. Da Perm verrà da voi la Rogova Dicono che lavori abbastanza bene, ma personalmente non la conosciamo. Vedete un po' voi, forse si rivelerà utile. È nell'illegalità, aiutatela a sistemarsi.

La chiave di Bolsciak è il gambetto: gli stati americani meridionali 34b., la iota in mezzo Bolsciak chiede di infilare nella suola degli stivali il passaporto e le lame della sega a mano, e di inviargli il tutto per il tramite della Nekrasova o dei parenti.

Informatemi non appena avrete ricevuto le nostre lettere Saluti.

Lenin

Scritta il 26 novembre 1904.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol, 46

98. AL COMITATO DEL POSDR DI IMERETIA-MINGRELIA[198]

Al comitato Mingrel-Imeret

28.XI

Cari compagni,

abbiamo ricevuto ambedue le vostre lettere del 23 e del 28 La prima (con la statistica e gli indirizzi) era finita in mano alla minoranza e ci è pervenuta soltanto oggi. Abbiamo decifrato gli indirizzi e utilizzeremo subito l'indirizzo per l'invio della letteratura. La vostra risoluzione in favore del congresso è stata ricevuta e trasmessa all'OC Non abbiamo sentito parlare di nessuna ripetizione del calcolo dei voti e difficilmente la cosa avrà luogo.

Recentemente è arrivata una risoluzione del comitato di Nikolaev e l'abbiamo trasmessa all'OC. Martov l'ha restituita con grossolane ingiurie, dicendo che l'OC e il CC saprebbero con sicurezza che a Nikolaev non v'è nessun comitato (è una chiara menzogna, il CC si è presentato al comitato di Nikolaev con una sua dichiarazione e sa benissimo che le persone le quali hanno sottoscritto la risoluzione fanno parte del comitato di Nikolaev), che la risoluzione sarebbe stata inviata da impostori e imbroglioni i quali avrebbero scritto una falsa risoluzione... La risoluzione del comitato dell'Unione caucasica in favore del congresso non è stata pubblicata, mentre quella... contro il congresso è stata pubblicata. È stato scritto che i comitati di Saratov, Samara, degli Urali e di Astrakhan hanno approvato la politica del CC (le risoluzioni non vengono riportate), ma lo stesso giorno in cui è uscito il numero dell'*Iskra* noi abbiamo ricevuto dagli Urali una lettera secondo cui già da alcuni mesi non si è sentito piú nulla del CC e in generale non si sa neppure se esiste il partito. Plekhanov dice apertamente che il congresso non cí sarà... Invece il CC dichiara ipocritamente che adesso non è contrario al congresso, che bisogna soltanto preoccuparsi di fare in modo che il congresso esprima realmente l'opinione del partito... Il CC tiene celate le risoluzioni dei comitati, mentre in un foglio ai compagni del partito dice: « Adesso che il partito si è pronunciato in nostro favore »...

I comitati hanno richiesto al CC le pubblicazioni della maggioranza, ma il CC si è rifiutato di spedirle, dichiarando che, in primo luogo non sono pubblicazioni di partito, e, in secondo luogo, non possono dare nulla per lo sviluppo dell'autocoscienza di classe del proletariato. Che ipocriti! Invece il nuovo opuscolo di Trotski — che è uscito sotto la redazione della nuova *Iskra* e che perciò, in una certa misura, ne rappresenta il *Credo* — dà molto per lo sviluppo dell'autocoscienza del proletariato... Nell'opuscolo si dichiara che tra la vecchia e la nuova *Iskra* c'è un intero abisso, che il congresso è stato un tentativo reazionario di sancire i metodi di lotta da circolo, che la vecchia *Iskra* si disinteressava del proletariato, che gli iskristi definiscono babbei i proletari, ecc. Non per nulla Struve ha lodato le tendenze della minoranza, definendole vitali... (vedi il manifesto di Lenin *Un liberale compiacente* [189]). Avete ricevuto il foglio dell'*Iskra* a tutte le organizzazioni del partito sulla compagna degli *zemstvo*? Nella sua ricerca di un tipo nuovo, « superiore » di propaganda e di agitazione l'*Iskra* ha detto molte sciocchezze, fino al punto di affermare che bisogna organizzare le dimostrazioni con cautela, per non suscitare panico tra i membri degli *zemstvo*. Lenin ha risposto a questo foglio con l'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'Iskra*... [200]

Adesso che il CC ha fatto un baratto con l'OC per impedire il congresso, questo sarà rinviato a tempo indeterminato. La maggioranza ha deciso però di battersi per il congresso, ma ci riuscirà soltanto se stringerà le file e si organizzerà.

E questo è tutto, per il momento.

Vi auguro ogni bene.

Lenin

Scritta il 28 novembre 1904.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV..

99. AL COMITATO DEL POSDR DI MOSCA

29.XI

Cari compagni,

abbiamo ricevuto la vostra risoluzione. Grazie per l'aiuto promesso [201]. Per favore, informateci sulla situazione nel comitato. Questo indirizzo è buono anche per le lettere? Non ne siamo sicuri, ed è per questo che siamo cosí brevi, anche se ci sarebbe molto da scrivere [202]. Informateci non appena avrete ricevuto la lettera.

Saluti fraterni.

Lenin

Scritta il 29 novembre 1904.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta il 21 aprile 1963.
sulla *Moskovskaia Pravda*, n. 95.

100. AL COMITATO DEL POSDR DI BAKÚ [203]

29.XI

Cari amici,

esaudiamo la vostra richiesta e per il momento vi inviamo per prova soltanto mezzo *pud* delle nostre pubblicazioni, per non spendere denaro Se la prova avrà successo, vi invieremo quello che chiederete Inoltre, abbiamo organizzato la spedizione di pacchetti all'indirizzo fornito da Raisa [204]. Siamo stati molto lieti della notizia su Lenocka Perché non scrive? Per altro, anche gli altri non sono molto accurati Avete ricevuto la nostra lettera del 10 novembre? [205]

Diventa sempre piú sicuro che il Consiglio non permetterà in nessun caso il congresso. Plekhanov lo dichiara apertamente: questo congresso non s'ha da fare! Nel migliore dei casi l'OC getta le risoluzioni dei comitati sotto il tavolo; negli altri casi li restituisce con grossolane ingiurie, come ha fatto con il comitato di Nikolaev che aveva inviato una risoluzione favorevole al congresso, ma non stilata nella forma prescritta dal Consiglio, ragion per cui gli autori della risoluzione sono stati ingiurati come imbroglioni, impostori, fabbricanti di false risoluzioni... Per *costringere* il Consiglio a convocare il congresso la maggioranza deve organizzarsi; Lenin ne ha già scritto nella lettera precedente. Avete ricevuto il foglio dell'*Iskra* ai membri del partito sulla campagna degli *zemstvo*? (Vedi la lettera al comitato di Mingrelia-Imeretia.) [206]

Bene, per il momento è tutto. Inviate corrispondenze, la maggioranza pensa di pubblicare un suo organo; la condotta ipocrita delle istanze del partito induce sempre piú a farlo

Abbiamo ricevuto una lettera del comitato dell'Unione del Caucaso (attraverso la redazione dell'OC) Risponderemo prossimamente.

Saluti.

Lenin

P.S. Cosa si fa a Batumi? Che aria tira?

Scritta il 29 novembre 1904.
Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

101. AL COMITATO DEL POSDR DELL'UNIONE CAUCASICA

5.XII

Caro compagno,

abbiamo ricevuto: 1) una dichiarazione degli eletti degli operai coscienti del comitato del POSDR di Bakú a proposito della riorganizzazione del comitato stesso; 2) un manifesto degli operai di Balakhan e di Bibieibat del 20 ottobre; 3) il manifesto del comitato di Bakú « La nuova politica della coda di volpe »; 4) le spiegazioni necessarie; 5) la dichiarazione del 9 novembre. Non abbiamo la risoluzione del comitato di Bakú e neppure quella della conferenza dei comitati del Caucaso, che — si dice — ci è stata inviata.

A proposito della « dichiarazione » è indispensabile rilevare quanto segue. A suo tempo (in estate) ci è pervenuta una lettera particolareggiatissima del rappresentante caucasico del CC a proposito della storia con la minoranza. Questa lettera fu immediatamente rispedita all'OC, quindi il Consiglio era perfettamente al corrente della sua opinione, e ne era al corrente anche il membro del CC Glebov, che aveva partecipato all'esame della questione.

La maggioranza sta per pubblicare l'opuscolo *Il Consiglio contro il partito*, in cui sarà fatta una disamina dettagliata della questione sulla base del giudizio del rappresentante caucasico del CC [207].

Fateci sapere per favore di quale grandezza possono essere i pacchetti spediti da Sosnovitsi. Rispondete a questa domanda al piú presto.

Adesso tra la redazione dell'*Iskra* e la maggioranza è in corso un'accanita discussione sulla questione della campagna degli *zemstvo*. La redazione ha pubblicato un assurdo foglio « soltanto per i membri del partito », in cui ha fatto una grave confusione sulla questione dell'atteggiamento verso i membri degli *zemstvo*. Lenin ha risposto con l'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* [208] La questione non racchiude nulla di cospirativo e, del resto, è talmente importante da richiedere una discussione aperta.

Perciò chiedete che il foglio della redazione sugli *zemstvo* venga ristampato e reso aperto a tutti Altrimenti si ha un fatto scandaloso: nell'*Iskra* si dice una cosa e nel foglio per i membri del partito se ne dice un'altra. Questa questione appassiona tutti. Parvus ha inviato una lettera in cui si pronuncia in favore del punto di vista di Lenin e contro quello della minoranza. L'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* vi è stato spedito.

Riferite a Lenocka che la sua lettera è stata ricevuta, ma che era capitata nelle mani della minoranza e ci è stata consegnata aperta. A giorni le scriverò, è proprio una grande pessimista...

Saluti fraterni.

Lenin

Scritta il 5 dicembre 1904.
Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

102. A M.M. LITVINOV

A Papascia da Lenin

Caro amico,

mi affretto a rispondere alla vostra lettera che mi è molto, molto piaciuta. Avete mille volte ragione che bisogna agire risolutamente e rivoluzionariamente, e battere il ferro finché è caldo. Sono anche d'accordo che bisogna unire appunto i comitati della maggioranza. La necessità di avere un centro russo e un organo è adesso chiara a tutti noi. Per quest'ultimo abbiamo già fatto tutto quanto potevamo. Riadovoi lavora a pieno ritmo, ha fatto partecipare altre persone, si dedica interamente alla cosa e sta cercando con tutte le sue forze un milionario, con non poche probabilità di successo. Infine, avete anche mille volte ragione che bisogna agire apertamente. La questione da discutere tra di noi riguarda soltanto un particolare, che deve però essere discusso a sangue freddo, ed esattamente: è meglio una conferenza dei comitati o invece è meglio formare direttamente un « Ufficio dei comitati della maggioranza » (questa denominazione ci piace di piú che non quella di comitato organizzativo, anche se ovviamente il nocciolo della questione non è nella denominazione), in modo che questo Ufficio venga riconosciuto dapprima da alcuni e poi da tutti i comitati della maggioranza? Voi siete per la prima soluzione, noi per la seconda. Se la conferenza fosse possibile all'estero, io sarei completamente favorevole. Ma in Russia la cosa è terribilmente pericolosa, richiede una gran perdita di tempo ed è scarsamente produttiva. Intanto Odessa + Nikolaev + Ekaterinoslav si sono già accordati e hanno incaricato i « 22 » di « nominare un comitato organizzativo ». Noi abbiamo risposto suggerendo la denominazione « Ufficio dei comitati della maggioranza » e raccomandando sette candidati (Rusalka, Felix, Zemliacka, Pavlovic, Gusev, Alexeiev, Baron). Questo lo abbiamo scritto a Odessa e a San Pietroburgo. Alexeiev è già partito per venire da voi. Non sarebbe meglio far eleggere i candidati a Riga, Pietroburgo - Mosca, per poi dichiararlo subito *pubblicamente* (vi inviamo un progetto di dichiarazione)[209], quindi fare un salto presso il comitato del Nord, nel Caucaso, a Saratov, a Nizni - Novgorod, ecc., chiedendo loro di associarsi e di integrare l'Ufficio, in modo possibilmente liberale, con qualche paio di *loro* candidati (sebbene sia non molto probabile che i comitati aderenti chiedano grandi integrazioni dell'Ufficio). Decisamente non penso che dobbiamo incontrare difficoltà per la composizione dell'Ufficio.

I vantaggi di tale soluzione: rapidità, basso costo, sicurezza. Questi vantaggi sono molto importanti, poiché la rapidità adesso è tutto. L'Ufficio sarà l'organo ufficiale di unificazione dei comitati e di fatto sostituirà pienamente il CC in caso di scissione. Anche la composizione del gruppo redazionale per il nostro futuro OC è pienamente abbozzata (cinque o sei uomini: Riadovoi, Galiorka, io, Schwarz + *Lunaciarski* + forse *Bazarov*). Dei trasporti incaricatevene voi, e con maggiore energia. Noi qui siamo ricorsi ad un ex membro del Bund che ha lavorato moltissimo lungo i due confini; promette di organizzare la cosa per 200-300 rubli al mese. Aspettiamo soltanto il denaro, quindi lo metteremo in contatto con voi.

Uno svantaggio della vostra soluzione: la perdita di tempo. Ritengo perfettamente inutile presentare ultimatum al CC e al Consiglio. Quelli del CC fanno gli ipocriti, e adesso non dubito neppure per un secondo che si siano completamente venduti alla minoranza e puntino interamente e indubbiamente ad una contraffazione del congresso. Non bisogna farsi illusioni. Adesso che tutti i centri sono in mano loro, hanno migliaia di mezzi per falsare il congresso e *già hanno cominciato a farlo*. Questo, noi lo dimostreremo con la stampa, analizzando le decisioni del Consiglio (nn. 73 e 74 dell'*Iskra*, supplemento). Naturalmente, noi siamo e saremo favorevoli al congresso, ma bisogna far sapere dappertutto che essi stanno già alterando il congresso e che noi denunceremo la contraffazione. Praticamente io adesso metto il congresso al nono posto e l'organo e il centro russo al primo È ridicolo parlare di slealtà quando ci hanno spinto esplicitamente a questo accordandosi con la minoranza. È una menzogna che l'organizzazione segreta della minoranza sia stata sciolta; no, semplicemente sono entrati a far parte di questa organizzazione segreta tre membri del CC, e basta. Tutti e tre i centri costituiscono adesso una organizzazione segreta contro il partito Soltanto gli sciocchi non lo vedono. Noi dobbiamo rispondere con una organizzazione aperta e denunciare il loro complotto.

Per favore, rinsaldare in tutti la fiducia nella nostra organizzazione e nel futuro organo. Bisogna soltanto pazientare ancora un po', finché *Riadovoi* avrà finito il suo lavoro. Raccogliete e inviateci corrispondenze (*sempre* con la scritta: per Lenin) e altro materiale, *particolarmente* degli operai. Noi due divergiamo su aspetti particolari, poiché io, naturalmente, non potrei che rallegrarmi della conferenza Credetemi, però, che il gioco non vale la candela; molto meglio è presentarsi subito e immediatamente con una dichiarazione dell'Ufficio, giacché per quanto riguarda la sua composizione noi ci metteremo facilmente d'accordo, e conflitti su questo terreno sono improbabili E una volta che l'Ufficio si sarà dichiarato, esso verrà rapidamente conosciuto e comincerà a parlare a nome di tutti i comitati Pensateci ancora bene sopra e rispondetemi al piú presto.

Scritta l'8 dicembre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

103. A G.D. LEITEIZEN

12.XII.04

Caro Leiteizen,

oggi abbiamo deciso definitivamente, *concretamente* sulla questione dell'organo. Pensiamo di iniziare le pubblicazioni dal 1°-10 gennaio; il formato sarà la metà di quello della vecchia *Iskra* (una specie di *Osvobozdenie*); la superficie stampata sarà di centomila caratteri, vale a dire circa quattro pagine della vecchia *Iskra* La periodicità sarà bisettimanale, meglio ancora se settimanale [210]

La pubblicazione costerà circa 400 *frs.* ogni numero. Per *un* numero il denaro l'abbiamo, per gli altri ci sono delle *promesse*... È pochino, e nei primi tempi sarà particolarmente difficile resistere. Appunto per questo, ricordando la vostra proposta, mi rivolgo a voi: esaminate la questione con maggiore attenzione e comunicatemi con quale somma potreste aiutarci: conteremo su di voi nei casi estremi (oltre alle promesse di un « gruzzolo » dalla Russia, abbiamo anche qui delle « mire » su alcune persone per diverse centinaia di *frs*; inoltre, finora si è sempre trovato qualche migliaio di franchi per ogni opuscolo negli ultimi tre o quattro mesi). Sarebbe bene sapere quale somma massima possiamo ricevere con sicurezza da voi *nei casi estremi*, quando non si riesce a trovare nulla in nessun posto e l'organo corre il pericolo di morire.

Adesso, per quanto riguarda la collaborazione. Noi contiamo su di voi in qualità di corrispondente permanente sul movimento francese. Ogni due settimane bisognerebbe pubblicare 8-12.000 battute sul socialismo francese e sul movimento operaio, ecc. *Inviate assolutamente qualcosa per il primo gennaio.*

Inoltre. Poiché voi siete *au courant* [211] della vita politica francese (come mi avete detto) e avete la possibilità di seguire la nuova letteratura talvolta meglio che da Parigi, forse potreste indicarci — e talvolta rimediarci e spedirci, talvolta recensire, ecc. — qualche nuovo libro interessante, articoli e note di riviste, ecc Oggi la stampa straniera pubblica *molto materiale* sulla Russia Molte cose noi non le sapremo e non le sentiremo mai, mentre invece voi vedete un numero molto maggiore di giornali, riviste, libri. Per esempio, recentemente ho avuto modo di leggere qualcosa sul libro *Rouble et roublards* [212] di un corrispondente francese fuggito dalla Russia all'epoca della guerra. Sarebbe estremamente importante per il nostro giornale seguire tali novità e *scrivere articoli* su di esse. Per favore, rivolgete a ciò un'attenzione particolare e aiutateci sul piano letterario *in tutti i modi*. Indicateci anche le novità interessanti e inviateci materiale dai giornali e dalle riviste *socialiste* per tradurle nel nostro giornale, per farne degli estratti, ecc. Probabilmente, voi seguirete quasi tutta la stampa socialista francese (*e anche belga?*) *.

Quindi, tenete presente che contiamo su di voi *con la massima serietà*.

Assolutamente venite qui da noi per Natale. Sarebbe estremamente importante parlare in libertà, circostanziatamente, concretamente.

Non avete scritto a Plekhanov in merito alle vedute della nuova *Iskra* circa gli *zemstvo*? Quanto è sciocca la loro lettera, nevvero? [213] Invece Starover nel n. 78 è una meraviglia.

Vostro *N. Lenin*

A proposito. Non potreste inviarmi del materiale per confutare la citazione di Clemenceau fatta da Starover? Infatti, si tratta di una citazione inesatta [214]. Per favore, speditemelo, procuratemelo. Sarebbe molto istruttivo smentire la citazione in modo concreto.

Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta il 21 aprile 1963
sulla *Moskovskaia Pravda*, n. 95.

104. A R.S. ZEMLIACKA

Risposta

13.XII

Abbiamo ricevuto la seconda lettera. La prima non è arrivata. Ci congratuliamo per il felice inizio della campagna contro Bukva e vi esortiamo a portarla fino in fondo. Il giornale è a buon punto, pensiamo di farlo uscire in gennaio. (*Abbiamo un terribile bisogno di denaro.* Prendete immediatamente ogni misura per spedirci almeno mille o duemila rubli, altrimenti restiamo sospesi nell'aria e andiamo completamente alla ventura.) Rispondete immediatamente: 1) quando vedrete

---

* In Belgio non abbiamo un corrispondente. Non potreste incaricarvene voi oppure indicare qualcuno?

Bukva e quando sperate di chiarire definitivamente le cose? 2) quanto ha promesso esattamente di dare al mese Bukva? 3) avete detto a Bukva di *Sysoika* e che cosa esattamente? 4) che tipo di incontro dovrebbe essere stato quello tra Bukva e *Ciaruscnikov* (colloquio con Sysoika? una generica conoscenza reciproca? oppure la consegna di una somma?)? Si è svolto questo incontro e quando ne conoscerete i risultati?

Scritta il 13 dicembre 1904.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

105. A L.B. KAMENEV

Per il tramite del Consiglio dell'Unione caucasica
A Iuri

Caro compagno,

tante grazie per la vostra lettera e per *l'inizio* (la fine ancora non è arrivata) dell'articolo *La campagna militare dell'«Iskra»*. Noi qui riceviamo tanto raramente notizie dalla Russia, tanto raramente ci scrivono «non per dovere d'ufficio», ma per uno scambio di idee, che la vostra lettera mi ha particolarmente rallegrato. Per favore, scrivete piú spesso e collaborate piú strettamente al nostro nuovo organo, che noi cominceremo a pubblicare nell'immediato avvenire (abbiamo inviato una lettera dettagliata sul giornale alla Unione caucasica con preghiera di trasmetterla anche a voi [215]; richiedete tale lettera e fatela conoscere ad un numero quanto piú ampio possibile di compagni che condividono il punto di vista della maggioranza). Mi sembra che il vostro articolo indubbiamente testimoni delle vostre capacità letterarie, e vi prego molto di non abbandonare il lavoro letterario. È persino molto possibile che questo articolo possa essere adattato e rifatto per la stampa (nella sua stesura attuale, come voi stesso avete già rilevato, è alquanto invecchiato). Cercate di rispondere al piú presto possibile a questa lettera e di stabilire con noi relazioni scritte ***dirette***, una corrispondenza regolarissima. Ciò è estremamente indispensabile a causa della scarsa collaborazione letteraria dalla Russia. Scrivete anche sui fatti locali. Fateci sapere quale letteratura della maggioranza avete visto.

Saluti fraterni.

Lenin

Scritta il 14 dicembre 1904.
Spedita nel Caucaso da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V

106. AL COMITATO DEL POSDR DI TVER

20 XII

Cari compagni,

abbiamo ricevuto la vostra lettera. La poesia di Nadson *I canti di Mefistofele*[216]. Abbiamo inviato direttamente a voi soltanto due lettere, e voi c'informate di averne ricevute tre Perché non rispondete nulla a proposito della campagna degli *zemstvo* e non scrivete nulla in merito ai fatti locali? I conciliatori sostengono che il comitato di Tver inclina dalla loro parte, e a dimostrazione di ciò citano la vostra corrispondenza pubblicata nel n. 79 dell'*Iskra* con la firma « Il comitato di Tver ». Per il tramite di un compagno vi abbiamo inviato una lettera in cui vi informiamo sulla pubblicazione del nuovo giornale della maggioranza *Vperiod*. In tale lettera spieghiamo dettagliatamente che cosa ci ha indotti a pubblicare il giornale, chiariamo i suoi compiti, ecc. Fateci sapere se avete ricevuto questa nostra lettera dettagliata, nonché il vostro atteggiamento verso di essa. Per l'amore del cielo, scriveteci sulla situazione, sul lavoro locale. Siamo nella completa ignoranza circa l'andamento del lavoro a Tver, non sappiamo se avete pubblicazioni e mezzi tecnici, se escono i manifesti, quali, se il comitato ha larghi legami, come si svolge la campagna degli *zemstvo*, ecc Ripetete per quanto riguarda 1) Rogova, 2) Bolsciak, 3) il nonno

Lenin

Scritta il 20 dicembre 1904.
Spedita da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

107. A M.P. GOLUBEVAIA

Personale di Lenin per Iasnevaia

Vi ho scritto a Saratov, ma non ho ricevuto risposta[217] Fatemi sapere cosa significa ciò: non avete ricevuto la lettera? Oppure le nostre vie divergono? Nel primo caso, il vostro silenzio è comunque imperdonabile: è da quasi un anno che ci diamo da fare per stabilire un legame con Saratov Rispondete, dunque, infine!

Scritta tra il 23 dicembre 1904 e il 4 gennaio 1905
Spedita a Saratov da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XV.

108. ALL'UFFICIO CAUCASICO DEL POSDR

All'Ufficio caucasico

Cari compagni,

abbiamo ricevuto la vostra dichiarazione. Non sappiamo cosa abbia scritto l'Ufficio. Comunicheremo quanto sappiamo. A suo tempo vi abbiamo inviato le risoluzioni della conferenza dei comitati meridionali e la risposta dei partecipanti alla conferenza dei 22. Apportiamo una piccola correzione alla vostra indicazione secondo cui i comitati meridionali avrebbero proposto al gruppo dei 22 di nominare i membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza scegliendoli nel *proprio* ambito. Invece la proposta era di indicare in generale dei compagni che, a parere dei partecipanti alla conferenza dei 22, fossero all'altezza dell'Ufficio. Dalla risposta dei partecipanti alla conferenza dei 22 emerge che essi non si consideravano assolutamente in diritto di aggiungervi la «nomina» e che, proponendo un elenco, chiedevano ai comitati di modificarlo o integrarlo a loro piacimento. Questa lettera l'avete ricevuta? Cosí la pensavano anche i compagni meridionali, poiché non hanno accettato l'elenco dei componenti, proponendo per l'Ufficio *Riadovoi* e *Zemliacka* (una piccola osservazione: tutti i candidati proposti, ad eccezione di due, si trovano in Russia; per altro, uno di loro è appena tornato dalla Russia e già si accinge a ripartire). Per quanto ne sappiamo, la loro elezione è coincisa con quella dell'Ufficio caucasico. Ma queste persone non si sono ritenute in diritto di intraprendere qualsiasi passo prima della conferenza dei comitati settentrionali, che adesso si è già svolta. Eccone la risoluzione[218]. Quindi, in favore del congresso e della costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza si sono pronunciati quattro comitati caucasici + tre comitati meridionali + sei comitati settentrionali, vale a dire tredici comitati. Come vedete, si fa di tutto per dare la possibilità ai comitati russi di accordarsi. Oltre a questi tredici, si sono pronunciati per il congresso anche altri comitati. Lo stesso CC riconosce che per il congresso si sono già pronunciati sedici comitati, ma dichiara che adesso ormai per il congresso occorrono diciannove comitati (questo è stato dichiarato al comitato di Odessa).

Comunque, bisogna che i comitati della maggioranza si affrettino a organizzarsi. Tra qualche giorno riceverete dei documenti da cui si vede quale sia stato l'inizio delle trattative tra il CC e la minoranza e come tali trattative siano terminate: la minoranza ha conservato l'autonomia degli uffici tecnici, mentre nel CC sono stati cooptati (ancora non ufficialmente) i tre menscevichi piú ferventi; tali cooptazioni nel CC erano state richieste dalla minoranza sin dall'inizio. I menscevichi hanno cominciato a spadroneggiare. Quanto è accaduto a Pietroburgo ne è una dimostrazione. Gli operai ardevano proprio dal desiderio di fare la dimostrazione; il comitato l'aveva indetta per il 28, ma in molti quartieri gli organizzatori erano menscevichi (il comitato di Pietroburgo aveva ritenuto impossibile tenere lontani dal lavoro i menscevichi), e questi hanno condotto costantemente un'intensa agitazione contro il comitato; il CC non ha dato la stampa al comitato, mentre i menscevichi invece l'hanno avuta, senza naturalmente darla al comitato; nei loro quartieri i menscevichi non hanno fatto preparativi per la dimostrazione. Tre giorni prima della dimostrazione i menscevichi mandano a vuoto una riunione del comitato, e approfittando dell'assenza di tre bolscevichi, fanno fallire la dimostrazione; quindicimila fogli vengono dati alle fiamme; quando i bolscevichi inorriditi organizzano una nuova riunione è ormai tardi, non si fa in tempo a fare nulla e gli operai sono quasi assenti alla dimostrazione. Lo sdegno contro il comitato è fortissimo, ed ecco che i menscevichi — che hanno organizzato tutta questa porcheria — si staccano, portandosi dietro quasi tutti i quartieri, ricevendo aiuti, pubblicazioni, appoggi, denaro. Adesso a Pietroburgo vi sono due comitati. Non v'è dubbio che la stessa cosa verrà fatta anche in altre città. I menscevichi non badano ai mezzi e, approfittando del fatto che hanno preso nelle proprie mani il CC, l'OC e il Consiglio, condurranno un'azione tale che della maggioranza non rimarrà neppure il ricordo. Altro che lotta di princípi! È il dileggio piú impudente sia del partito, sia dei princípi. Ecco perché abbiamo cominciato a pubblicare il nostro organo. Nel partito c'è una completa scissione e non si può indugiare, a meno di non volersi rassegnare al fatto che lo spirito di partito venga sacrificato sull'altare dello spirito di gruppo, che nel partito regni per lungo tempo la mancanza di princípi o che il partito venga respinto verso l'economismo e verso il *Roboceie Dielo*.

Scritta nel dicembre (non prima del 25) 1904.
Spedita da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

109. A A.I. ISAENKO

Ieri ci sono arrivate notizie sulla scissione di Pietroburgo. Già! Sono abili, si vede che è gente che non fa cerimonie...

Forse, almeno questo scuoterà i bolscevichi e li costringerà a capire che bisogna battersi attivamente, altrimenti questa marmaglia spaccherà tutti i comitati [219].

Scritta il 26 dicembre 1904.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 46.

110. AI MEMBRI DEL CC DEL POSDR V.A. NOSKOV, L.D. KRASIN, L.E. GALPERIN[220]

Ai membri del CC Glebov, Nikitic, Valentin

Ginevra, 13.I.05

Egregi signori,

vi allego una mia dichiarazione che è la risposta alla vostra dichiarazione nel n. 77 dell'*Iskra*[221] Miei rappresentanti nel dibattimento arbitrale sono i compagni Schwarz e Voinov L'indirizzo per mettersi in contatto con loro è quello del giornale *Vperiod*, indicando per chi.

N. Lenin

Spedita in due buste all'indirizzo: Mr. P. Axelrod. 4. Bd. Pont d'Arve, 4
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47

---

111 AL CORRISPONDENTE DI « VPERIOD »

Caro compagno,

il vostro articoletto *Che dobbiamo fare?* non è adatto alla pubblicazione. Voi *create* una divergenza *inesistente* Abbiamo già tante divergenze serie che bisogna guardarsi dal generarne altre Chi e dove ha parlato *apposta* di sciogliere con la forza?[222] Penso, nessuno. La cosa è stata soltanto tollerata come risultato *inevitabile*, *non dipendente* *dalla nostra volontà*. Noi abbiamo invitato ad andare alle riunioni, a penetrare *persino con la forza* per propagandare i *nostri* slogan. Ammetto che talvolta ci siano state delle espressioni maldestre, ma cavillare su di esse significherebbe ripetere i metodi vergognosi della nuova *Iskra*. Certo, voi non desiderate cavillare, questo è fuori di dubbio Ma non dimostrate in alcun modo che ci sia stata una « mancanza di tatto » Dire poi che « tutta la tattica deve esprimersi nella parola tatto », ecc, sapete, questo non è proprio... « quel che ci vuole ».

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta nel gennaio 1905.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nel volume « *Vperiod e Proletari* ».
I primi giornali bolscevichi del 1905,
Mosca, Edizioni *Krasnaia Nov*.

112 AL SEGRETARIO DEL COMITATO PER LA RAPPRESENTANZA OPERAIA IN INGHILTERRA[223]

27.II.05

Egregio signore,

vi ringrazio per la lettera del 24 febbraio. Naturalmente, accetto — a nome della mia organizzazione (del giornale *Vperiod* e dell'Ufficio russo dei comitati della maggioranza del Partito operaio socialdemocratico russo — le vostre condizioni e prometto di rispettarle. La ricevuta delle sessanta sterline e delle venti sterline con l'indicazione della loro destinazione sarà pubblicata nel nostro giornale *Vperiod*.

Vi prego di scusarmi per il mio cattivo inglese.

Sinceramente vostro.

Vl. Ulianov

Spedita a Londra da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

113. AL COMITATO DEL POSDR DI PIETROBURGO

Da una organizzazione proletaria inglese — il Comitato per la rappresentanza operaia (Labour Representation Committee, segretario *MacDonald*) — sono state versate, tramite la redazione del *Vperiod*, *sessanta sterline* (1506 franchi) * in favore delle vedove e degli orfani degli operai caduti il 9 (22) gennaio a Pietroburgo. La redazione del *Vperiod* ha consegnato questo denaro al comitato del partito operaio socialdemocratico russo di Pietroburgo, chiedendo di informare inderogabilmente di questa sottoscrizione tutte — senza eccezione — le organizzazioni operaie del nostro partito (i comitati di quartiere, i convegni organizzativi, i gruppi di fabbrica, ecc.) che potrebbero aiutare direttamente a distribuire in modo equo il denaro. Sarebbe auspicabile che gli stessi operai comunicassero ai propri compagni inglesi di aver ricevuto il denaro.

Dopo aver inviato sessanta sterline per le esigenze delle vittime, il Comitato per la rappresentanza operaia ha subito dopo inviato altre venti sterline a disposizione di *Vperiod* per le esigenze dell'insurrezione.

Adesso, 13 marzo (28 febbraio), la redazione di *Vperiod* ha ricevuto dallo stesso comitato altre 90 sterline (circa 900 rubli), di cui 50 (circa 500 rubli) per aiutare gli orfani e le vedove degli operai caduti nella lotta per la libertà. Tra qualche giorno incasseremo questo denaro e lo invieremo a Pietroburgo.

Per ogni evenienza, tenendo conto del fatto che alcuni operai hanno degli amici a Londra, vi comunichiamo l'indirizzo esatto di questo comitato: Labour Representation Committee, Victoria Mansions, 28, Victoria Street. London. S.W. Al segretario J. Ramsay MacDonald.

Rispondete assolutamente a questa lettera.

Scritta il 13 marzo 1905 a Ginevra.

Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

---

* Circa 600 rubli.

114. A I.I. SCHWARZ

Ekaterinoslav

Caro compagno,

tra qualche giorno risponderemo dettagliatamente alla vostra lettera. Adesso vi comunichiamo d'urgenza soltanto quanto segue: se vi sono degli organizzatori partigiani della maggioranza fate *immediatamente* una di queste due cose: 1) inviate a *loro* nome una *lettera* al congresso in cui si protesti contro il comitato e si esprima il desiderio di partecipare al congresso; 2) se riuscirete a trovare 50 rubli e la persona adatta, fate venire immediatamente da noi un delegato (al nostro indirizzo di Ginevra), dandogli un mandato scritto nel nostro codice.

Per il momento, arrivederci. Tra qualche giorno vi scriveremo ancora. Vedete quel che potete fare, non indugiate e cercate di eseguire subito la nostra richiesta, meglio la seconda che la prima.

Scritta nel 1905 (non prima del 31 marzo) a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

115. A G.D. LEITEIZEN

19.4.05

Caro L.,

per il vostro messaggio di saluto al congresso è impossibile ricever un mandato dal CO [224]. Prima pensavo che il nostro congresso si sarebbe aperto prima del 22 aprile e che saremmo riusciti ad ottenere un mandato per voi dallo stesso congresso, ma ciò è stato impossibile; il nostro congresso va per le lunghe [225]. Fate il nome della redazione del *Vperiod* e portate al congresso un saluto a nome di essa, ma meglio ancora a nome del POSDR *per il tramite di essa*.

L'articoletto sulle menzogne di Martov sarà pubblicato [226]. Scrivete dal congresso.

Vostro *V. Ulianov*

P.S. Nel n 29 di *Neue Zeit* Kautsky ne ha nuovamente dette delle belle a proposito del *Vperiod* e della *Iskra*! [227] Sarebbe bene che nel vostro discorso *al congresso* lo « rettificaste ».

Spedita a Parigi da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

116. A A.A. PREOBRAGENSKI

Caro compagno,

abbiamo ricevuto la vostra lettera e siamo molto lieti della notizia. Ci congratuliamo con voi per il superamento degli ostacoli frapposti da agenti famosi, incaricati di nascondere la verità [228]. Prendete assolutamente le misure piú energiche per stabilire con noi una corrispondenza regolarissima. Ciò è estremamente necessario. Non appena la corrispondenza sarà stata organizzata vi affideremo subito degli incarichi interessanti. Adesso aspettiamo il congresso. Tra qualche giorno si aprirà. Tuttora non si è chiarita definitivamente la posizione del CC e di Plekhanov. Si ha sentore che la scissione sarebbe inevitabile. Rispondete immediatamente se volete essere informato sul congresso con maggiore precisione e maggiore celerità di chiunque altro.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

l'ex vicino di podere [229]. È vivo ancora quel radical-contadino [230] che accompagnaste da me? Con chi sta adesso? Perché non ci mettete in contatto con i contadini?

Scritta nell'aprile (prima del 21) 1905.
Spedita a Samara da Ginevra

Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

117. PROGETTO DI LETTERA ALLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA

Alla Lega

Cari compagni,

vi inviamo un'informazione sul III congresso del POSDR. Fateci conoscere per favore il vostro atteggiamento verso il III congresso e verso il centro del partito da esso costituito.

Saluti socialdemocratici.

Il *CC*

P.S. Vi pregheremmo molto di darci una risposta entro due settimane. In mancanza di una risposta saremmo costretti a considerare che la Lega non riconosce il III congresso[231] Ovviamente, in caso di necessità il suddetto termine può essere da noi prorogato

Scritta tra il 23 e il 26 maggio 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

118. A I.M. STEKLOV[232]

Caro compagno,

il compagno Vas. Vas., membro del collegio di redazione, mi ha informato che attualmente voi in linea generale, per quanto riguarda le odierne discussioni tattiche e organizzative tra i socialdemocratici, state dalla parte del *Proletari*[233]. Questa notizia ha rallegrato molto noi tutti, membri del collegio di redazione del *Proletari* Per noi non v'è dubbio che i vecchi conflitti dell'epoca dei circoli non debbono in alcun modo essere di ostacolo ad un lavoro comune su una comune base di principio, a condizione che si mantengano rapporti rigorosamente di partito Ecco perché consideriamo nostro dovere rivolgerci a voi per proporvi di collaborare con l'OC del POSDR, il *Proletari*. Saremmo immensamente lieti se riuscissimo cosí ad aprire la via all'unione

— con un legame veramente di partito — del maggior numero possibile di rappresentanti influenti della socialdemocrazia.

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Scritta dopo il 27 maggio 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

119. A BRACKE-DEROUSSEAU

47 Bd. Port Royal 47. M. *Derousseau*

Caro compagno,

voi avete detto al compagno Belski che c'è un discorso di P. Lafargue riguardante la partecipazione dei socialdemocratici ad un governo rivoluzionario provvisorio. Vi saremmo molto obbligati se ci inviaste al piú presto possibile l'opuscolo dove è pubblicato tale discorso, oppure se ci comunicaste dati dettagliati su questo discorso [234]...

Scusate il mio cattivo francese.

Scritta nel 1905 (non prima dell'11 giugno).
Spedita a Parigi da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

120. AL SEGRETARIO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Ginevra, 3 luglio 1905

Caro cittadino,

abbiamo ricevuto la vostra lettera in cui ci informate di aver inviato al signor Plekhanov 5.049,23 fr. Il capo del nostro ufficio spedizioni ha scritto al signor Plekhanov che rimaniamo in attesa dell'invio della metà della suddetta somma al nostro indirizzo.

Vorrei avvertirvi, caro cittadino, che da parte vostra è un errore inviare denaro al signor Plekhanov. Abbiamo già avuto l'onore di informarvi che dall'epoca del III congresso del nostro partito l'*Iskra* ha cessato di essere l'organo del partito e che il signor Plekhanov non è piú il rappresentante del partito in seno all'Ufficio internazionale. Abbiamo anche avuto l'onore di informarvi che il Comitato centrale del nostro partito ancora non ha delegato un apposito rappresentante presso l'Ufficio internazionale e che per ogni evenienza dovete rivolgervi all'indirizzo del signor Ulianov.

Voi ci consigliate di metterci d'accordo con il signor Plekhanov. Dovete sapere che assolutamente nessun accordo tra il nostro partito e il signor Plekhanov è possibile prima che vengano regolati ufficialmente i suoi rapporti con il partito. Ecco perché sono costretto a pregarvi di comunicare al signor Plekhanov che metà della somma deve essere inviata all'indirizzo del Comitato centrale del nostro partito, (al signor Ulianov).

Vi inviamo, caro cittadino, il nostro saluto fraterno.

A nome del Comitato centrale del partito socialdemocratico russo

Vl. Ulianov (N. Lenin)

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

---

121. A C. HUYSMANS

Ginevra, 8 luglio 1905

Cari cittadini,

abbiamo ricevuto metà della somma che avete inviato ai socialdemocratici russi, vale a dire 2.524 fr. e 61 centesimi e mezzo. Ma è stato un errore inviare questa somma al compagno Plekhanov. Abbiamo già avuto l'onore di informarvi che il compagno Plekhanov non è piú il rappresentante del nostro partito e che per tutte le cose che riguardano il nostro partito bisogna rivolgersi esclusivamente all'indirizzo del Comitato centrale del nostro partito, vale a dire a Mr. Oulianoff, 3 rue de la Colline, Genève.

Vi inviamo, cari cittadini, il nostro saluto fraterno.

A nome del Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico russo

N. Lenin (Vl. Ulianov)

Spedita a Bruxelles.

Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

122. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Caro Vl. Dm.,

vi invio il « pezzo di carta »[235].

La vostra nomina nella Commissione amministrativa sarebbe per il momento inopportuna: invece di diminuire aggraverebbe gli attriti.

In caso di bisogno rivolgetevi sempre a me. Non penso che si possano temere i contrasti. Naturalmente, bisogna avere tatto e cautela in ogni cambiamento.

Si dice che non ci sia carta per il prossimo numero!

Saluti a V.M. Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 31 luglio 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

123. A A.V. LUNACIARSKI

Caro An. V.,

vi invio il nuovo opuscolo di Plekhanov. Come sono meschine le sue sortite e le sue « punzecchiature » contro i machisti! Per me esse sono tanto piú spiacevoli in quanto le critiche di Plekhanov a Mach mi sembrano, in sostanza, giuste.

Sto pensando di scrivere un articoletto: *Il nuovo intervento di G. Plekhanov*[236].

Preparate una prefazione per il vostro opuscolo *Studi per una storia delle lotte rivoluzionarie del proletariato dell'Europa occidentale*[237]. Per la rivoluzione di febbraio faremo una pubblicazione a parte[238].

Dalla Russia ci sono lettere del CC in cui si spera fortemente nel vostro lavoro letterario[239]. Sarebbe molto difficile per noi fare a meno della vostra costante e stretta collaborazione. Certo, il giornale funziona, ma in esso c'è una specie di uniformità. E questo è un rilievo. Il secondo è che non ci sono opuscoli, particolarmente di divulgazione. Bisognerebbe che continuaste nello spirito di *Come gli operai di Pietroburgo sono andati dallo zar*.

Il mio opuscolo uscirà questa settimana[240]. Ve lo spedirò.

I verbali del congresso usciranno sicuramente in agosto.

Vas. Vas. è completamente immerso in piccole faccende e, cosa estremamente spiacevole, non scrive.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 1° agosto 1905.
Spedita a Viareggio da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934
in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

124. AL COMITATO CENTRALE E AL COMITATO DI PIETROBURGO DEL POSDR

Ai membri del CC e del comitato di Pietroburgo da parte di Lenin

14.VIII

Cari compagni,

dopo aver ricevuto la lettera e la « dichiarazione » del compagno Konstantin Sergheevic, ritengo mio dovere rispondere quanto segue, con preghiera di metterne a conoscenza *tutti* i membri del comitato di Pietroburgo. Ovviamente, il conflitto deve essere esaminato, come prevede lo statuto del partito, dal Comitato centrale, ed io sono lontano dal pensare di poter pretendere di giudicare da qui. Tuttavia, visto il richiamo alla « lettera di Luscin » in quanto prodotto estero, debbo far sentire la mia voce. Luscin è uno dei piú sporchi transfughi dalla maggioranza alla minoranza, offeso per non essere stato invitato al III congresso. La « lettera di Luscin » era stata da lui pubblicata (stampata) prima del fatto, prima del III congresso, e conteneva uno sciocco rimprovero alla maggioranza per *scarsa fermezza* (!) nella guerra con la minoranza. L'aver firmato questa lettera è stato un errore da parte del compagno Konstantin Sergheevic, ma rimproverargli questo errore come una colpa sarebbe il massimo dell'irragionevolezza. Si tratta di un errore pienamente perdonabile in una persona non al corrente dei « costumi » (o, piú esattamente, della scostumatezza) dell'emigrazione russa. Lo stesso Konstantin Sergheevic ha voltato subito le spalle a quell'individuo di Luscin. Avendo conosciuto Konstantin Sergheevic dapprima come *ottimo* corrispondente, uno dei migliori, e poi avendolo *conosciuto personalmente* a Ginevra, devo pronunciarmi in generale a favore di lui come collaboratore, e decisamente sono contrario a che si adduca la « lettera di Luscin » per accusare Konstantin Sergheevic [241].

Scritta il 14 agosto 1905.
Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

125. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Al CC da parte di Lenin

30.IX.05

Cari amici,

1) vi invio il progetto di accordo con la Malykh per farlo approvare da voi, da tutto il CC [242]. Vi consiglio di approvarlo, altrimenti qui c'è una massa di gente che non sa come vivere, e il partito non può mantenerla (ivi compresi i redattori e i collaboratori del *Proletari*). È questa una questione seria che vi prego molto di non

risolvere di un sol colpo: altrimenti si può provocare una crisi disperata.

2) Vi consiglio di aumentare dal 50 al 100%. La Malykh dovrà acconsentire.

3) Quindi, impegnatela assolutamente a sottomettersi già adesso alla *direzione* ideologica (e non soltanto al controllo) della persona che essa stessa concorderà con il CC. La cosa è pienamente possibile. La Malykh accetterà, mentre l'importanza di questo punto è enorme e di principio, e anche il suo valore pratico sarà in avvenire estremamente grande.

4) Non nominando un rappresentante alla conferenza e non inviando qui i promessi membri del CC [243], mettete me e soprattutto voi stessi in una situazione impossibile dinanzi all'Ufficio internazionale. Per l'amor del cielo, cercate di capire che cosí vi mettete contro tutta la socialdemocrazia internazionale. Ho già ricevuto dall'Ufficio internazionale una richiesta sullo strano silenzio del CC (ho risposto che in linea di principio voi siete d'accordo per la conferenza senza arbitrato, che prossimamente arriveranno i vostri delegati e che in Russia sono in corso trattative tra la Commissione organizzativa e il CC). Bisogna dare una precisa e chiara risposta ufficiale all'Ufficio internazionale, altrimenti vi comprometterete gravemente, come se cercaste di fare i furbi [244].

5) Ho perduto ormai la speranza di vedervi arrivare. Perché non avete scritto neppure una parola sulla fine di Sysoika? Fatemi dunque sapere se avete rinunciato definitivamente o no al vostro progettato viaggio. In generale, da piú di un mese non riceviamo da voi notizie su nessuno.

6) Quanto a Plekhanov, vi comunico per conoscenza le voci che circolano qui. Egli è chiaramente arrabbiato con noi perché lo abbiamo denunciato all'Ufficio internazionale. Nel n. 2 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* [245] dice parolacce come un cocchiere. Ora si parla di un suo giornale a parte, ora di un suo ritorno nell'*Iskra*. Conclusione: la sfiducia verso di lui deve aumentare.

Una stretta di mano. Rispondete almeno qualcosa.

Vostro *Lenin*

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

126. AI BOLSCEVICHI DI KHERSON

Cari compagni,

da un compagno che è stato da voi abbiamo ricevuto l'indirizzo per scrivervi e ci affrettiamo ad approfittarne per stabilire un contatto diretto. Noi attribuiamo una grande importanza ai contatti diretti e agli scambi di idee, e perciò facciamo appunto questo tentativo di stabilire un legame. Scriveteci all'indirizzo: Al signor Albert Milde, Marienstrasse, 13 II. Lipsia.

N. Lenin

Scritta il 10 ottobre 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934
nella rivista *Krasny Arkiv*, n. 1.

127. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Al CC

16.X.05

Cari compagni,

ho parlato con l'inviato di Ivan Vasilic e ho telegrafato ieri il mio consenso. Autorizzo Ivan Vasilic o Serghei Vasilic ad apportare i necessari tagli a *Povertà* [246], sempre che la restituzione abbia luogo. Acconsento a che l'opuscolo venga ripreso da Petrov, ma soltanto a condizione che ciò non rappresenti una rottura con Petrov e un diretto inganno di Petrov da parte mia, poiché *sono io che avevo autorizzato Petrov* a cercare di far passare la cosa. Quindi, bisogna 1) risarcire comunque a Petrov le spese da lui già sostenute (l'inviato di Ivan Vasilic è già d'accordo con ciò); 2) cercare di ottenere il consenso di Petrov, nel senso che Petrov si sottometta alla decisione dell'istanza superiore (vale a dire che io avevo autorizzato Petrov a provare, ma che il CC ha deciso di trasmettere la cosa a Bielov, in modo che Petrov non abbia il diritto di considerarmi un cattivo contraente). Se poi

Petrov fosse già riuscito a far passare la cosa consiglierei molto di non riprendergli l'opuscolo, poiché non vedo in che cosa Bielov sia migliore di Petrov; 3) vi prego a questo proposito di mettervi in contatto con mia sorella [247] (non è difficile rintracciarla), poiché lei potrebbe disporre in qualche modo a mio nome.

Per quanto riguarda Petrov, farò sapere a tutti che 1) il CC non ha approvato l'accordo; 2) noi non siamo stati privati del diritto di contrattare con Petrov singolarmente su ciascuna cosa, poiché non è stato stabilito un monopolio; 3) si raccomanda di rivolgersi alla casa editrice del CC in quanto piú vantaggiosa e piú partitica.

È tutto? Fatemi sapere se vi ho capito proprio bene.

Il vostro accordo con Nolin è buono, ma temo che sia fittizio. Il « comitato redazionale » = 7 — 4 — 1 = 2!! E questi due sono sommersi da altro lavoro!! È una finzione, non un comitato redazionale. E poi, pur avendo stipulato l'accordo con Nolin continuate a dare un gran numero di lavori a Bielov (Radin, Kamenev, Werner, Schmidt, Liadov, Bazarov, Fedorovic, ecc.; a meno che Bielov non mi abbia preso in giro). Che significa dunque ciò? Nolin per lo spirito e Bielov per il corpo, nevvero? Se il nostro incontro non avrà luogo, vi prego di non essere pigro, di spiegarmi per iscritto e in modo circostanziato come stanno le cose. Per delle persone illegali o per dei membri del POSDR è in generale impensabile che possano dirigere una cosa complessa e fastidiosa come l'editoria. Ecco perché Bielov (e Petrov non è peggiore di Bielov) ci batte. Ed io insisto molto vivamente nell'avvertirvi che anche in seguito sarà cosí, poiché Bielov ha i suoi praticoni che si dedicano *interamente* alla cosa, mentre il « comitato redazionale » di Nolin (se ne può essere sicuri) non sarà in grado di dedicare a *questa* cosa neppure l'1% delle sue forze. Noi parleremo, giudicheremo, commenteremo, ci riuniremo (è dall'estate scorsa che siamo occupati in questa lodevole opera, dà *mezzo anno*), mentre Bielov e Petrov faranno i loro affari. Questo lo dico non per rimproverare, poiché sarebbe ridicolo fare tale rimprovero: è questo il risultato inevitabile delle circostanze. La situazione cambierà 1) quando ci sarà la libertà, poiché allora tutto cambierà in generale, oppure, 2) se Piatnitski si occuperà della cosa *allo stesso modo* di Bielov e di Petrov, il che è superiore alle sue forze, giacché molta dell'attenzione di Piatnitski è distolta da altre faccende.

P.S. Ho ricevuto il n. 2 del *Raboci*. In merito al feuilleton ho intenzione di scrivervi dettagliatamente. L'autore non dovrebbe affrontare tali temi: ne viene fuori una specie di socialismo « sentimentale », molto pericoloso [248].

Spedita a Pietroburgo da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

128. A V.D. BONC-BRUIEVIC [249]

17.X.05

Caro compagno,

La faccenda di Scholz ha preso una piega tale che diventa evidente la possibilità di una grossa perdita per il partito per colpa del direttore della tipografia [250].

Inoltre, la realizzazione delle ordinazioni di « Demos » nella tipografia del partito comporta ugualmente delle perdite per il partito a causa della errata impostazione della cosa.

In considerazione di ciò e tenendo conto del fatto che gli affari di « Demos » — il cui controllo mi è stato affidato dal CC — *non possono* richiedere una vostra permanenza a Londra oltre il 21 ottobre (secondo il nuovo calendario), vi prego *pressantemente*, d'accordo con Iv. P., di rinunciare al viaggio a Berlino e di partire *immediatamente* per Ginevra per sistemare le cose a voi affidate dal Comitato centrale.

N. Lenin

P.S. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che sarebbe errato da parte vostra addurre le faccende di « Demos » per giustificare la vostra ulteriore assenza, giacché mi sono messo in contatto con I.P. e mi sono convinto che anche le faccende di « Demos » richiedono adesso un vostro *immediato* ritorno.

P.P.S. La querela è stata sporta da Scholz (per 2031,25 frs) il 17 ottobre. Per pagare c'è tempo fino al 27 ottobre. Occorre ancora qualche altro giorno (*minimum* 5) per consigliarsi con l'avvocato.

Spedita a Londra da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

---

129. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Cari compagni,

l'Ufficio internazionale socialista mi ha inviato una lettera di Vaillant in cui si illustra la proposta del Partito operaio socialista francese. L'Ufficio mi chiede di sottoporre tale proposta all'esame delle istanze centrali dei mio partito e di dare una risposta nel piú breve tempo. La lettera di Vaillant dice:

« La questione posta nella mia lettera, che voi avete fatto circolare, avrebbe dovuto presentare una certa proposta. Oggi vi invio tale proposta. Non ho potuto farlo prima poiché per farle avere un peso sufficiente bisognava che essa partisse da tutto il partito, dal partito socialista (la sezione francese dell'Internazionale operaia), che appunto l'ha approvata all'unanimità per il tramite dei suoi delegati alla riunione del Consiglio nazionale del 24 settembre (11 settembre), domenica, a Parigi. Ed ecco la proposta relativa alla decisione da prendere dopo la discussione in seno all'Ufficio internazionale socialista "Non appena gli avvenimenti — palesi o segreti — dovessero far temere un conflitto tra i governi e rendere possibile una guerra, i partiti socialisti dei paesi interessati dovranno subito, per invito dell'UIS, stabilire un contatto diretto tra di loro allo scopo di definire e concentrare i mezzi di azione delle forze unite degli operai e dei socialisti al fine di scongiurare e impedire la guerra.

« "Contemporaneamente, i partiti degli altri paesi saranno invitati dall'UIS ad una riunione che si terrà con la massima celerità possibile per chiarire quale sia l'azione piú adatta di tutta l'Internazionale e degli operai organizzati per prevenire e impedire la guerra".

« Insieme con Jaurès vi prego di inviare immediatamente una nuova lettera circolare a tutti i partiti. Voi capite — come capiranno anche i socialisti di tutti i paesi, se saranno d'accordo con noi — quanto sia importante, in vista degli eventuali avvenimenti, non rimandare la discussione di questa questione alla lontana riunione dell'Ufficio, e quanto sia importante invece inviare il proprio consenso all'Ufficio; in tal modo, se la proposta sarà approvata, come noi speriamo, sarà subito possibile realizzarla in caso di conflitto ».

Da parte mia, aggiungo che secondo me questa proposta è alquanto ingenua, poiché l'unica cosa che può influire in caso di conflitto tra i governi è la dittatura del proletariato.

Scritta il 18 ottobre 1905.
Spedita in Russia da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934
in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

130. ALLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA DEL CC DEL POSDR

Per richiesta dei compagni vi do notizie il piú possibile precise, sulla Commissione amministrativa [251].

La Commissione amministrativa si compone dei compagni appositamente delegati dal rappresentante del CC all'estero.

Attualmente (20.X.05) ne fanno parte i compagni: Bonc-Bruievic (direttore della tipografia), Krucinina (cassiera e direttrice delle spedizioni), Ilin, Lenina (segretaria del CC), Abramov [252], Knol, Vetcinkin, Ladyznikov e Nik. Vasilic.

In generale, la funzione della Commissione amministrativa consiste nell'espletare il lavoro amministrativo estero del Comitato centrale e nell'aiutare il Comitato centrale in tutto il suo lavoro all'estero. Sono di sua competenza i mezzi tecnici (la tipografia, il servizio di spedizione, ecc.), le finanze, il trasporto, l'invio di uomini in Russia, le iniziative connesse con l'armamento, ecc., il coordinamento del lavori di tutti gli agenti del CC, il controllo del lavoro di ciascun singolo agente ecc., fino agli speciali incarichi affidati dal Comitato centrale alla Commissione amministrativa.

La Commissione amministrativa elegge da sé il proprio presidente o segretario, ecc., e distribuisce il lavoro tra i propri membri, ad eccezione della nomina dei direttori permanenti (della spedizione, della cassa, della segreteria, della tipografia, dei trasporti, ecc.); tale nomina dipende dal CC.

Le decisioni della Commissione amministrativa possono essere annullate dal Comitato centrale o dal suo rappresentante all'estero, ma di per sé, senza ricorso da parte di qualcuno dei membri della Commissione amministrativa o senza una protesta di qualcuno, le sue decisioni non sono soggette all'approvazione del CC.

Per controllare l'attività dei singoli agenti del CC (il cassiere, il segretario, il capo della tipografia, ecc.) la Commissione amministrativa nomina tra i suoi membri alcuni compagni per conoscere pienamente tutta l'attività di un agente e per riferire alla Commissione amministrativa circa i provvedimenti da prendere per migliorarne l'impostazione del lavoro, nonché per rivederne periodicamente l'andamento del lavoro. Possono fare eccezione soltanto particolari faccende o gruppi di faccende che, per un motivo o per l'altro, il Comitato centrale decide di enucleare in apposite iniziative non soggette al controllo della Commissione amministrativa. Tutte le iniziative abituali e correnti del CC sono soggette al controllo sistematico della Commissione amministrativa.

La Commissione amministrativa aiuta il Comitato centrale a dirigere l'attività del Comitato delle organizzazioni estere[253], non in forma di prescrizione a tale comitato, poiché esso è un'organizzazione autonoma, ma in forma di studio dei suoi rapporti, di esame dei suoi lavori, di conoscenza dell'impostazione e della ricerca dei provvedimenti per migliorarlo.

Se i compagni che hanno espresso il desiderio di una più precisa definizione delle funzioni della Commissione amministrativa ritengono necessario stendere un regolamento dettagliato, la Commissione amministrativa potrebbe discutere in una riunione plenaria tale regolamento e quindi il CC dovrebbe approvarlo.

Scritta il 20 ottobre 1905 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1926
in *Miscellanea di Lenin*, V.

131. A G.D. LEITEIZEN

Ginevra, 23 ottobre 1905

Caro L.,

ho ricevuto adesso una notizia di Bracke, del *Parti Socialiste* francese, secondo cui il congresso del loro partito si terrà a Châlon-sur-Sâone nei giorni 27-30 ottobre e 1° novembre. *Le meilleur accord est réservé aux délégués de l'Etranger* [254].

Voi ci sarete? *Scrivetemi immediatamente.* Se sí, siate il rappresentante e pronunciate assolutamente un discorso *circostanziato* di saluto a nome della socialdemocrazia *rivoluzionaria* della Russia.

Se no, fatemelo sapere *subito.* In tal caso invieremo da qui un messaggio dettagliato [255].

Dunque, rispondete!

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

---

132. A G.D. LEITEIZEN

Caro L.,

per favore, non fate il pigro, scrivete un articoletto o almeno una noterella sulla vostra intervista a Guesde, Lafargue e Bracke sul governo rivoluzionario provvisorio e sulla nostra partecipazione. La cosa occorre per il *Proletari* (o per la *Novaia Gizn* [256], a seconda delle circostanze). Almeno poche righe, ma scrivete, e al piú presto! [257]

Vostro *N. Lenin*

Scritta all'inizio di novembre del 1905.
Spedita a Parigi da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVI.

133. A N.F. NASIMOVIC

Compagno Dirks,

dite per favore a Vl. Dm. Bonc-Bruievic che bisogna pubblicare *immediatamente* il programma del partito in un opuscolo *a parte*, con copertina, con l'elenco delle pubblicazioni, con l'indirizzo della spedizione, ecc., e che bisogna farne la *matrice*. Ma prima di farlo vi prego molto ancora una volta di rivedere *accuratamente, in due*, se non vi sia il minimo errore. Confrontare con i verbali del II congresso.

Bisogna fissare il prezzo al minuto e all'*ingrosso* (100 copie, 1.000 copie) di tale opuscolo.

Scritta nel novembre (prima del 9) 1905.
Pubblicata la prima volta nel 1965
nella V edizione delle *Opere*, vol. 54.

134. A G.A. KUKLIN

A Mr. G. Koukline 15. Rue de Candolle. Genève

Caro compagno,

sono estremamente preoccupato per la sorte di un pacchetto di documenti che hanno un'importanza storica [258]. Questo pacchetto è rimasto tra le carte che si trovano da voi e a proposito delle quali quest'estate un redattore di una rivista storica ha avuto un colloquio con voi.

Mi rendereste molto obbligato se mi scriveste come stanno le cose per quanto riguarda il recupero e la spedizione qui di questo pacchetto: dove si trova la valigia o la cassa, ed è facile ritrovarvi questo pacchetto?

Saluti socialdemocratici.

V. Ulianov

Indirizzo:
Pietroburgo.
Direzione delle ferrovie, Fontanka, presso il ponte Obukhov.
Per Ivan Nikolaevic Cebotarev.

Scritta il 14 settembre 1906.
Spedita a Ginevra da Kuokkala (Finlandia).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

135. A E. AVENARD[259]

1 (14) marzo 1907

Caro signor Avenard,

grazie per la vostra lettera.

Vi pregherei di fare le seguenti correzioni:

(1) Pagina 6 (n. 1). Voi riportate le mie parole cosí: « non svolgere un lavoro in favore della rivoluzione borghese, che ingannerebbe la classe operaia ».

È molto impreciso. Noi socialdemocratici rivoluzionari *dobbiamo* non soltanto svolgere un lavoro in favore della rivoluzione borghese, ma anche capeggiarla, dirigerla, *insieme con i contadini*, contro lo zarismo e *contro i liberali.*

Forse, sarebbe meglio dire: « ...in un lavoro comune non con la borghesia liberale, che vuole porre fine alla rivoluzione, ma con i contadini democratici contro la viltà e il tradimento della borghesia, che di giorno in giorno diventa sempre piú controrivoluzionaria ».

Anche noi, bolscevichi, siamo favorevoli alla partecipazione del proletariato alla rivoluzione *borghese.* Ma, insieme con K. Kautsky, noi riteniamo che proprio con i contadini, e nient'affatto con i liberali, il proletariato possa spingere la rivoluzione borghese fino ad una fine vittoriosa.

(2) Pagine 3-4.

L'articolo di Stolypin è apparso in *Novoie Vremia*[260] il 4 gennaio (secondo il vecchio calendario) e non il 6 gennaio.

(3) Bisogna aggiungere che Miliukov è stato da Stolypin il *15 gennaio*.

(4) Le ultime parole del vostro articolo:: « ...le masse innumerevoli dei *proletari* contadini ».

Non « proletari contadini », ma « contadini democratici ».

Nella rivoluzione sociale (socialista) noi possiamo contare soltanto sui proletari delle città e sui proletari delle campagne. Ma adesso da noi in Russia non si tratta di rivoluzione sociale, bensí di rivoluzione *borghese*. Soltanto il proletariato insieme con i contadini, con i contadini democratici, con le larghe masse dei contadini può portare alla vittoria *tale* rivoluzione.

Vostro *N. Lenin*

P.S. Ho ricevuto la vostra lettera molto tardi. Mi rimangono appena pochi minuti. Scusatemi se vi scrivo con tanta fretta.

Spedita a Pietroburgo da Kuokkala (Finlandia).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

136. A G.A. ALEXINSKI

Per Piotr

Caro P.,

non so se voi abbiate scritto la vostra lettera prima o dopo l'appuntamento con l'amico di qui. Comunque, rispondo alle vostre domande.

N.K. ha parlato del denaro già *molte* volte. Lo farà ancora, e lo farò anch'io.

Non ho scritto a « R. » poiché di recente mi sono incontrato personalmente (quando sono stato da quelle parti) con due di quei compagni e ci siamo detti tutto a proposito di voi [261].

Avete chiesto cosa e come la penso a proposito del vostro lavoro là.

È un po' difficile dirlo in due parole. Quando vi sarete guardato attorno, vedrete voi stesso quale materiale possa essere procurato di là, quali notizie, ecc.; ma questa è una questione relativamente secondaria e facilmente risolvibile. Piú difficili sono le condizioni generali del lavoro là. Penso che non vi siate mai trovato in condizioni tanto infami come quelle dell'emigrazione all'estero. Là bisogna essere *molto* cauti. Non nel senso che io vi sconsigli le operazioni militari contro gli opportunisti. Al contrario, là bisognerà molto e vi toccherà molto combattere. Ma il carattere della guerra è infame. Incontrerete perfide insidie dappertutto, aperte « provocazioni » da parte dei menscevichi (vi provocheranno sistematicamente) e una molto tenue atmosfera di simpatia *effettiva*, poiché l'isolamento dalla Russia è là terribile, vi predominano l'inattività, la mentalità oziosa, snervata, isterica, becera e sprezzante. Voi incontrerete là delle difficoltà nel lavoro che non hanno *nulla in comune* con le difficoltà russe: la « libertà » è quasi completa, ma è quasi assente il lavoro *vivo* e l'ambiente per il lavoro vivo.

A mio avviso, la cosa piú importante è che voi abbiate là un'occupazione, una vostra occupazione. « R. » può darvela... E cosa ancor piú importante è che voi manteniate un legame con l'*organizzazione* in Russia: allora là non sarete senza fondamenta. Infine, cosa piú importante di tutte, è che noi tutti, sia là che qui, agiamo *d'intesa*, ci muoviamo al passo, ci scambiamo piú spesso le opinioni (quando non tutte le opinioni emergono dagli interventi sulla stampa). Chi riuscirà ad assicurarsi all'estero un lavoro *collegato* con l'*organizzazione* russa, costui — e soltanto costui — potrà evitare di essere inghiottito dalla palude della nostaligia, dei litigi, della cattiveria, del nervosismo, ecc. Io me la ricordo bene questa « vita all'estero » e parlo sulla base di un'esperienza non trascurabile.

Sarebbe molto bene se agiste insieme con Knuniants e Trotski. Con un trio simile molte cose sarebbero piú facili.

Per il resto, guardatevi attorno e vedrete tutto voi stesso.

È *impossibile* scrivere qui all'indirizzo di cui vi siete servito. Inoltre, prossimamente me ne andrò via. Scrivetemi per il momento all'indirizzo: Herrn Kakko *Paavo*, Terijoki. Aggiungete all'interno (*soltanto* all'interno): per Lenin. Inviate al piú presto il vostro indirizzo di là.

Una stretta di mano. Tanti saluti a *tutti i Knipovic*.

Vostro...[202]

Indirizzo:
I. Ladyschnikoff
Uhlandstrasse N 145
Berlin

L'ingresso è *nel cortile*. È un indirizzo privato. Sempre lí, al piano di sopra, c'è Abramoff. Di fronte, nella Uhlandstrasse, 52, c'è l'ufficio dove li si può trovare la mattina. Questo ve lo scrivo per ogni evenienza, sebbene voi dovreste già saperlo.

Scritta tra la fine di settembre e l'inizio
di ottobre 1907 a Kuokkala (Finlandia).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

137. A K.J. BRANTING

Caro compagno,

la latrice della presente è una compagna del nostro partito[263]. Vi prego molto di aiutarla con i consigli e concretamente. In particolare, essa è incaricata di ricercare a Stoccolma i nostri libri e documenti socialdemocratici e, in caso di necessità, di spedirli oltre. Questi libri, ecc. si trovano in parte nello scantinato della Casa del popolo di Stoccolma (in casse di legno) e in parte, forse, presso i compagni Börjesson e Björck (Bokhandel Björck & Börjesson, Drottninggatan. 62).

Spero che con il vostro aiuto la latrice della presente sarà in grado di assolvere l'incarico affidatole, che io ritengo molto importante.

I migliori saluti.

N. Lenin

Scritta all'inizio di ottobre del 1907
a Kuokkala (Finlandia).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

138. AD UN DESTINATARIO IGNOTO [264]

28.XII.07

Egregio compagno,

con il signor Börjesson mi sono messo d'accordo. Purtroppo, egli non può assicurarci il ricevimento di tutte le lettere e i pacchetti. Vi prego perciò di scusarmi se mi rivolgo nuovamente a voi per chiedervi di procurarci *ancora un altro* militante del partito che possa ricevere *settimanalmente* a Stoccolma pacchi di lettere e libri da rispedire oltre (in Finlandia e, inversamente, a Ginevra).

Martedí [265] ho intenzione di andare a Berlino.

I miei migliori saluti.

Vostro *I. Frei*

Malmstens Hotell
Mastersamuelsgatan 63

P.S. Verrò da voi lunedí alle 4 del pomeriggio. Se per voi è scomodo, telefonate per favore all'albergo Malmstens.

Scritta a Stoccolma.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

1908

139. A A.V. LUNACIARSKI

13.I.08

Caro An. Vas.,

già da qualche giorno io e mia moglie ce ne stiamo qui a Ginevra... È triste, perdio, tornare nuovamente in questa maledetta Ginevra, ma non c'è niente da fare! Dopo la disfatta della Finlandia non rimaneva altro che trasferire il *Proletari* all'estero. Ed è appunto cosí che ha deciso il collegio di redazione. È in questione soltanto se a Ginevra o in un altro luogo. Per il momento stiamo prendendo informazioni, ma io personalmente penso che Ginevra e Londra siano gli unici posti dove ci sia libertà. E Londra è cara.

Il vostro opuscolo su Stoccarda l'ho letto tutto: la terza appendice è arrivata con estremo ritardo e ho fatto appena in tempo a leggerla prima di partire. A mio avviso, avete fatto un ottimo lavoro e tutti i compagni sono stati molto soddisfatti dell'opuscolo [266]. Tutti noi abbiamo ritenuto superfluo « correggerlo »: sarebbe proprio un peccato annacquare i vostri colori e rovinare una cosa scritta con vivacità. E poi, in esso non v'è sindacalismo: c'è soltanto, a mio parere, una serie di grosse imprudenze « nell'utilizzazione » di Plekhanov e compagni. Avete visto i suoi cavilli e gli infami appigli cui è ricorso in *Obrazovanie* o in *Sovremienny Mir*? [267] Noi avremo sempre degli avversari del genere e dobbiamo essere tre volte piú cauti. Inoltre, vi siete dimenticato dei socialisti-rivoluzionari, che ormai da molto tempo attaccano i socialdemocratici tedeschi servendosi della critica dei sindacalisti e *deformando* tale critica in una *ramanzina* al marxismo.

Non so se adesso i nostri riusciranno a pubblicare il vostro opuscolo. È difficile adesso pubblicare.

Avete ricevuto il mio primo volume?

Come state? Come va l'erede? Si dice che abbiate fatto un ottimo viaggio con Gorki.

Scriveteci che state lavorando. Noi contiamo assolutamente su di voi sia per la collaborazione al *Proletari*, sia per le conferenze. Nevvero?

Dove sta Gorki? Gli ho scritto a Capri (Villa Blaesus). Ma arriverà?

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Indirizzo:
Mr. Vl. *Oulianoff*
17. Rue des deux Ponts. 17
(chez Küpfer). *Genève*

Spedita in Italia.

Pubblicata la prima volta nel 1934
in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

---

140. A C. HUYSMANS

14.I.08

Caro compagno Huysmans,

il mio indirizzo ormai non è piú la Finlandia, ma, purtroppo, Ginevra: Vl. Oulianoff, rue des deux Ponts, 17 (chez Küpfer), Genève... [268]

...durante le ultime persecuzioni in Finlandia [è andata perduta] una parte dei verbali del nostro ultimo congresso di Londra. Se non sbaglio, mi era stato detto che il materiale e i documenti di questo congresso sono stati inviati all'Ufficio internazionale socialista[269]. È esatto? Vi sarò molto [riconoscente] se potrete...

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

141. A A.V. LUNACIARSKI

Per Anatolij Vasilievic

Caro An. Vas.,

fatemi sapere se vi siete pienamente sistemato e se siete in grado di lavorare. Noi contiamo su di voi per il *Proletari*: 1) corrispondenze dall'Italia di 8-12.000 battute due volte (approssimativamente) al mese. La prima tra tre settimane. 2) Corsivi politici di tanto in tanto. Vi capita di vedere i giornali russi (Gorki ne ha molti)?

Scrivete.

Una stretta di mano.

Il vostro *Vecchio*

Scritta tra il 14 gennaio e il 13 febbraio 1908.
Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

142. A M. NILSSEN

27.I.08

Egregio compagno,

il segretario dell'Ufficio internazionale socialista di Bruxelles, Camille Huysmans, mi ha comunicato la vostra richiesta. Io sono il rappresentante del Partito operaio socialdemocratico russo presso l'Ufficio internazionale socialista e posso comunicarvi che i socialdemocratici estoni (se non sbaglio, la cosiddetta Unione dei socialdemocratici estoni) fanno parte del nostro partito. Non v'è dubbio che a Reval esista un comitato del Partito operaio socialdemocratico russo composto per lo piú di estoni. Per quanto riguarda i cittadini M. Iurisson e G.G. Seppin, questi nomi mi sono sconosciuti. Ciò assolutamente non dice nulla contro questi cittadini: le organizzazioni del nostro partito sono segrete ed io personalmente non conosco nessun compagno estone. Scriverò in Russia e chiederò al Comitato centrale del nostro partito informazioni su questi cittadini (per ogni evenienza, anche al comitato di Revel), ma non possiamo sperare in una celere risposta.

Saluti socialdemocratici.

Vl. Ulianov (N. Lenin)

Indirizzo:
Vl. *Oulianoff.* 17. Rue des deux Ponts. 17. (chez Küpfer).
Genf. Genève

Spedita a Cristiania (oggi Oslo).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

143. A C. HUYSMANS

27.I.08

Caro compagno Huysmans,

ho ricevuto la vostra lettera del 24 gennaio e ho risposto al compagno Magnus Nilssen a Cristiania[270] che il comitato di Reval del POSDR *esiste realmente* e che il socialdemocratici estoni fanno parte [del nostro partito][271] Per quanto riguarda i cittadini [Iurisson] e Seppin, io non li conosco, [come in generale non] conosco personalmente nessun socialdemocratico estone; non si deve dimenticare che le organizzazioni del nostro partito sono segrete. Scriverò in Russia e chiederò di comunicare dati dettagliati su questi cittadini, ma non c'è da contare su una risposta celere.

Saluti fraterni.

Vl. Ulianov

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

144. A C. HUYSMANS

29.I.08

Caro compagno Huysmans,

mi è stato comunicato che il terzo volume delle relazioni dei vari partiti al congresso socialista internazionale di Stoccarda deve uscire tra qualche giorno e che la relazione del nostro partito ancora non è pronta... [272]

Sarà possibile o no pubblicare la relazione del nostro partito nel terzo volume? Qual è l'ultimo termine per presentare la relazione? [273] Con tutta probabilità, le persecuzioni in Finlandia hanno impedito ai nostri compagni di portare a termine la relazione, giacché due mesi fa, quando mi trovavo in Finlandia, ho sentito personalmente che il Comitato centrale [ne aveva incaricato] un compagno il quale stava lavorando molto energicamente [alla stesura definitiva] della relazione.

Vi invio, [caro] compagno, [i miei saluti fraterni].

Vl. Ulianov

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Chaiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

145. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE «BERNER TAGWACHT»[274]

Dichiarazione. Nel n. 24 del giornale *Berner Tagwacht* (giovedí, 30 gennaio) è stata pubblicata una dichiarazione di L. Martov in merito al compagno russo dottor Semascko arrestato a Ginevra[275]. In tale dichiarazione Martov parla stranamente di Semascko come se questi fosse stato semplicemente uno dei giornalisti presenti al congresso socialista internazionale di Stoccarda; nel contempo, Martov definisce se stesso «delegato della socialdemocrazia russa al congresso di Stoccarda».

Tale frase di Martov indubbiamente sarà intesa dagli operai svizzeri nel senso che la socialdemocrazia russa non avrebbe nulla a che vedere con Semascko.

Affinché con la sua assoluta falsità simile maniera di esprimersi di Martov non induca in errore nessuno, io, nella mia qualità di rappresentante della socialdemocrazia russa in seno all'Ufficio socialista internazionale, dichiaro che il dottor Semascko è un vecchio militante del nostro partito e che al congresso internazionale egli era presente sia come membro del nostro partito, sia come giornalista della stampa di partito.

Ritengo indispensabile tale rettifica poiché i nostri compagni svizzeri indubbiamente manifestano un notevole interesse per l'arresto di Semascko. Tutti i compagni russi che lo conoscono sono fermamente convinti che egli non sia minimamente implicato nella «espropriazione» di Tiflis né possa esserlo. E non soltanto perché l'ultimo congresso (di Londra) del nostro partito ha respinto risolutamente questo «mezzo di lotta», ma anche perché il dottor Semascko dal febraio 1907 ha vissuto ininterrottamente a Ginevra e si è occupato di attività letteraria.

Noi esprimiamo la ferma convinzione che la stampa della socialdemocrazia internazionale saluterà quanto prima la liberazione del compagno arrestato a Ginevra, e lo farà con la stessa fondata gioia con cui a suo tempo il *Vorwärts!* (a Berlino) e *L'Humanité* (a Parigi) salutarono la liberazione dei compagni innocenti arrestati a Parigi.

Il rappresentante del Partito operaio socialdemocratico russo presso l'Ufficio internazionale socialista

N. Lenin

Scritta tra il 30 gennaio e il 2 febbraio 1908.
Spedita a Berna da Ginevra.
Pubblicata in tedesco il 5 febbraio 1908
nel *Berner Tagwacht*, n. 29.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

146. A A.V. LUNACIARSKI

27.II.08

Caro Anatoli Vasilievic,

ancora e ancora una volta vi rammento di Ferri. Se non l'avete inviato è proprio un guaio!

Inoltre, vorrei molto ordinarvi per il terzo (23) numero (commemorativo) del *Proletari* un articoletto sulla *Comune di Parigi*[276]. Forse avete il nuovo libro di Jaurès e Dubreuil, sebbene difficilmente tali signori possano aver giudicato correttamente la Comune. Invece le lettere di Marx a Kugelmann, di cui piú volte abbiamo parlato, indubbiamente bisognerebbe ricordarle ancora una volta e citarle ad insegnamento degli opportunisti.

Dimensioni di tale articolo commemorativo: quindicimila caratteri *maximum*. Termine di consegna: *mercoledí prossimo* (4.III). Per favore, rispondete *immediatamente* per farmi sapere se lo invierete.

Inviatelo!

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Capri da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1934
in *Miscellanea di Lenin*, XXVI.

147. A C. HUYSMANS

1.III.08

Caro compagno,

i miei amici mi scrivono da Bruxelles che sono atteso là entro breve tempo per partecipare alla seduta dell'Ufficio internazionale socialista.

Mi rendereste immensamente obbligato comunicandomi se la cosa risponde o no a verità. Non potreste [dirmi] [277] con esattezza (o almeno [approssimativamente]) quando si svolgerà la prossima seduta dell'Ufficio! Tra poco sarò costretto ad andare per alcune settimane in Italia, perciò è molto importante per me sapere se c'è necessità di un mio viaggio a Bruxelles.

Vi invio, caro compagno, i miei saluti fraterni.

Vl. Ulianov

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

148. A L. TYSZKA

18.III.08

Caro compagno,

ieri ho avuto una visita di Kon, il quale mi ha mostrato il vostro telegramma a lui, lamentando molto nervosamente con aria eccitata il tono incredibilmente reciso, « poliziesco » del telegramma, cosa che egli tanto meno — dice — può perdonarvi in quanto conoscete le sfumature della lingua tedesca. Penso di dovervi riferire questo tipico colloquio con Kon. Naturalmente, ho risposto di non sapere qual è la *neue Wendung* [278], ma di essere sicuro che senza seri motivi voi non avreste inviato tale telegramma, e che accusare Alexinski, e tanto piú voi, di voler *entgegenarbeiten*[279] l'inchiesta è piú che ridicolo[280].

Kon mi ha detto in segreto (non nei vostri riguardi, naturalmente) che contro Litvinov vi sono seri motivi di accusa, che lui, Kon, conosce bene Litvinov e non vorrebbe mandarlo all'altro mondo o prendere provvedimenti che significassero per Litvinov qualcosa di molto grave; no, ma egli, Kon, ritiene soltanto indubbiamente indispensabile dimostrare all'Europa (e particolarmente alla socialdemocrazia tedesca) che il tribunale del Partito operaio socialdemocratico russo non è una finzione e che questo partito è capace di far fronte alle sue responsabilità. « Possibile che non si possano trovare forme per fare questo senza mandare nessuno all'altro mondo? », ha esclamato Kon. Naturalmente, ho risposto che secondo me la cosa è pienamente possibile e che inutilmente egli si preoccupa. Il processo ci sarà ad ogni costo. Il partito lo farà, cosa c'è da preoccuparsi? Ci sarà uno scandalo, ha detto Kon, se Alexinski cercherà di impedire il processo. Sciocchezze!, gli ho detto. Alexinski *non vuole* e *non può* impedire il processo e l'inchiesta. Quanto allo scandalo, già c'è e sono i *menscevichi* a farlo: guarda — gli ho detto — l'articolo *È ora di finirla* nel n. 1-2 del *Golos Sotsial-Demokrata*[281]. *Kon non l'ha letto!!* Pensate, mentre è *in corso l'inchiesta*, mentre a Litvinov viene chiusa la bocca, mentre *non si può* pubblicare gli atti dell'inchiesta, sul giornale si getta fango anonimamente! Come si deve sentire Litvinov?? Eppure, *di fatto* questo giornale è l'*organo* dell'Ufficio centrale estero[282], viene finanziato da esso. E questi sarebbero dei giudici??! Ecco come io ho spiegato a Kon la condotta di Alexinski. Per evitare qualsiasi malinteso e diceria ritengo indispensabile riferirvi tutto questo. Poiché, per quanto mi sia sembrato strano quello che Kon ha detto *a me*, i fatti rimangono fatti. Ed io temo che lui, rappresentante del partito *tedesco* in seno all'Ufficio centrale estero, possa riferire non esattamente le mie parole. Penso che non ci si possa fidare di un *simile* regolatore sugli affari russi dinanzi al Vorstand[283] del partito tedesco. Occorre che voi personalmente, in quanto membro dell'istanza superiore, parliate con il Vorstand e *assolutamente* traduciate per loro l'articolo del n. 1-2 del *Golos Sotsial-Demokrata.* Altrimenti saranno inevitabili simili assurdità per me offensive, per cui Kon *può* venire da me a « lamentarsi » perché Alexinski lavorerebbe contro il processo! C'è un limite a tutto...

Una forte stretta di mano.

Vostro *V. Ulianov*

P.S. Immancabilmente fate sapere *subito* se e *quando* permetterete di pubblicare in russo nel *Proletari* l'articolo che vi ho inviato [284] (con la premessa che è stato scritto per *Przeglad Socjaldemokratyczny*). Stiamo attraversando una *terribile crisi* di materiale da pubblicare nel *Proletari*, ed io aspetterò con grande impazienza la vostra risposta [285].

P.P.S. Dopo di me Kon ha visto Riadovoi, e sembra gli abbia accennato, malgrado tutto, di aver fatto vedere in privato ai suoi amici menscevichi il verbale che voi gli avevate proibito di mostrare [286]... Roba dell'altro mondo!

Spedita a Berlino da Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

149. A A.A. BOGDANOV

Ieri abbiamo parlato con Tyszka, che oggi sarà da voi. A nostro avviso, egli ancora non sa nulla dell'*inasprimento* delle nostre divergenze filosofiche e sarebbe estremamente importante (per il successo dei nostri affari nel CC) che egli non ne venisse informato.

Una stretta di mano.

Lenin

Scritta alla fine di marzo del 1908 a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

150. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

sono immensamente dispiaciuto di non avervi trovato alla Casa del popolo [287]. Ero venuto insieme con il mio compagno Romanov, ex deputato alla seconda Duma, per chiedere il vostro consiglio. Mi è stato detto che presso l'Ufficio internazionale socialista vi sono 200 [franchi] [destinati] ai deputati della Duma[288]. Il Comitato centrale del partito socialdemocratico...

...non ci risponde. Ritengo nelle date [circo]stanze, di avere il diritto di chiedere che vengano consegnati 50 franchi, sotto la mia [respon]sabilità, al deputato Romanov che già da vari mesi è senza lavoro.

Vi prego di rispondere all'indirizzo:
Mr. Georges Salomon.
Rue Goppart. Bruxelles...

Vl. Ulianov

Il mio indirizzo:...

Scritta il 16 maggio 1908 a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

151. A C. HUYSMANS

Ginevra, 30 giugno 1908

Caro compagno,

vi avevo scritto che i membri del nostro Comitato centrale sono stati arrestati in Russia. Adesso un mio amico mi comunica [che un membro][289] del Comitato centrale è in libertà. Egli scrive che vi [è stata spedita la prima] metà della *relazione* [del nostro partito]... per... Stoccarda.

Tra un mese — [continua] il mio amico — saremo in grado di inviare l'altra metà della relazione; [purché] il compagno Huysmans [confermi] che la nostra relazione sarà pubblicata.

Vi prego, caro compagno, di rispondere a questa lettera... ed io spedirò immediatamente [la vostra risposta a Parigi].

[Saluti] fraterni.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

152. A C. HUYSMANS

8.7.08

Caro compagno Huysmans,

vi ringrazio molto per la vostra gentile lettera. Comunicherò la vostra risposta ai nostri compagni in Russia e spero che prossimamente essi vi invieranno il resto della nostra relazione. Quanto al pagamento dei 1.600 franchi, posso assicurarvi che il Comitato centrale del nostro partito pagherà questa somma, probabilmente [non piú tardi] di qualche [290]...

[Il plenum del Comitato centrale] è stato convocato [291], ed io sono costretto ad aspettarne le decisioni. Indubbiamente la somma sarà pagata senza ritardi.

Vi invio, caro compagno, i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

153. A M.N. POKROVSKI

18 agosto 1908

Egregio signor Mikhail Nikolaevic,

permettetemi di rivolgermi a voi, ex redattore di « storia russa »[271]. Il segretario mi ha informato recentemente che vi sono vari progetti per un articolo dedicato alla storia dell'industria manifatturiera. Sebbene mi sia pienamente accordato con lui su tutto questo, vorrei sapere la vostra opinione circa l'opportunità per me di accettare dopo che Tugan-Baranovski ha rifiutato.

Per favore, scrivetemi un paio di righe quando avrete ricevuto questa lettera. Oltre al tema qui sfiorato, ve ne sono molti altri per i quali i nostri comuni conoscenti vorrebbero rivolgersi a voi. Ma io non sono sicuro se l'indirizzo è valido, se è opportuno scrivere. Aspetto in merito indicazioni *dettagliate*.

Una stretta di mano.

V. Ulianov

Vl. Oulianoff
61. Rue des Maraîchers. 61.
Genève. Suisse

Spedita in Russia.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1962 nella rivista *Kommunist*, n. 4.
Pubblicata la prima volta integralmente nel 1964 nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

154. A C. HUYSMANS

21, Tavistock Place, London W.C.

Caro compagno Huysmans,

il compagno Isetski (Salomon, Rue Goppart 78, Bruxelles) vi avrà già comunicato, probabilmente, che tre compagni russi membri del Partito operaio socialdemocratico russo, Sara Ravic, Hoggiamirian, Bogdasarian, arrestati alcuni mesi fa a Monaco di Baviera [293] si trovano in condizioni estremamente [294]...

...che essi hanno protestato con uno sciopero della fame (in tedesco si dice Hungerstreike, [ma non so] se in francese si possa dire « sciopero della fame »).

Il loro avvocato, il socialista tedesco Bernheim, ci scrive che è assolutamente necessario dimostrare che gli arrestati sono membri del partito socialdemocratico. Io gli ho inviato una *mia dichiarazione ufficiale*, attestante che gli arrestati sono membri del nostro partito. Ma egli ritiene che la mia dichiarazione non basti e che occorra avere una conferma dell'Ufficio internazionale socialista.

Spero che voi, caro compagno,...

...che il documento attestante che le tre persone arrestate a Monaco sono membri del partito operaio socialdemocratico sia firmato da un rappresentante oppure da un segretario dell'Ufficio internazionale socialista, e che la sua firma sia legalizzata da un notaio. Il compagno Isetski (Salomon) invierà questo documento a Ginevra...

Ricevete, caro compagno, i miei saluti fraterni.

Vl. Ulianov (N. Lenin)

Scritta il 19 agosto 1908.
Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

155. A C. HUYSMANS

8.IX.08

Caro compagno Huysmans,

grazie per la vostra lettera del 31 agosto. Non vi ho risposto prima perché sono stato tre giorni fuori [295]. Per quanto riguarda la relazione, abbiamo accomodato le cose [296]...

...ma io debbo aspettare la decisione del Comitato centrale. Non v'è dubbio che il denaro sarà pagato senza ritardi[297].

Ricevete, caro compagno, i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Il mio indirizzo:
Vl. Oulianoff.
61. Rue des Maraîchers.
Genève.

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

156. A C. HUYSMANS

25.IX.08

Caro compagno Huysmans,

vi allego 600 franchi per l'Ufficio internazionale socialista.

Spero che il nostro partito sarà presto in grado di pagare anche il resto della somma.

Vostro *Vl. Ulianov*

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

157. A C. HUYSMANS

Ginevra, Via Maraîchers. 61.

26.X.08

Caro compagno Huysmans,

probabilmente sarà pubblicato il resoconto ufficiale della conferenza dell'Ufficio internazionale socialista dell'11 ottobre 1908. Tutti i giornali socialisti che hanno pubblicato la notizia di tale riunione dell'Ufficio (*Le Peuple*[298] di Bruxelles, *Vorwärts* di Berlino, *Justice* di Londra, *L'Humanité* di Parigi, ecc.) hanno male interpretato, e talvolta persino completamente alterato, il senso del mio emendamento alla risoluzione di Kautsky. Sebbene io l'abbia presentato all'Ufficio, il testo del mio emendamento non figura in nessun giornale. Perciò temo che nella comunicazione ufficiale possano ripetersi le stesse inesattezze. Abbiate la bontà, caro compagno, di preoccuparvi di fare in modo che *il testo stesso* del mio emendamento venga pubblicato nel resoconto ufficiale. Tale testo deve trovarsi tra le vostre carte, poiché ricordo molto bene di avere presentato all'Ufficio il testo del mio emendamento, scritto di mio pugno. Nell'eventualità che tale testo sia andato perduto, vi invio in questa lettera la copia esatta del mio emendamento e la traduzione in francese (nella speranza che, ove la traduzione fosse cattiva, voi la correggiate gentilmente).

Mi rendereste molto obbligato, caro compagno, se mi scriveste un paio di righe a questo proposito[299].

Ricevete i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Vl. Oulianoff.
Rue des Maraîchers, 61. Genève.

La risoluzione di Kautsky (nella traduzione del giornale di Bruxelles *Le Peuple,* 12 ottobre 1908):

« Prendendo in considerazione le precedenti decisioni dei congressi internazionali, che ammettono tutte le organizzazioni che si muovano sul terreno della lotta di classe del proletariato e riconoscano la lotta politica, l'Ufficio internazionale dichiara che il Partito laburista inglese viene ammesso ai congressi internazionali socialisti poiché, pur non riconoscendo esplicitamente la lotta di classe del proletariato, esso tuttavia la conduce di fatto e si muove, con la sua stessa organizzazione, che è indipendente dai partiti borghesi, sul terreno di tale lotta, e, di conseguenza, condivide il punto di vista del socialismo internazionale ».

L'emendamento di *Lenin*:

formulare nel modo seguente l'ultimo capoverso, a partire dalle parole « poiché, pur non riconoscendo », ecc.:

« poiché questo partito rappresenta il primo passo delle organizzazioni veramente proletarie dell'Inghilterra verso una politica cosciente di classe e verso un partito operaio *socialista* ».

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta il 22 aprile 1960
nella rivista *Novoie Vremia*, n. 17.

158. A C. HUYSMANS

7 novembre 1908

Caro compagno Huysmans,

vi alleghiamo il *comunicato* dell'Ufficio [estero] [300] del Comitato centrale del nostro partito [301]. Ci renderete immensamente obbligati, caro compagno, se a nome dell'Ufficio internazionale socialista trasmetterete questa *lettera* a tutti i partiti nazionali rappresentati nell'Ufficio.

Grazie tante per la vostra lettera [in cui comunicate] che il testo del mio emendamento [sarà trasmesso esattamente].

Saluti fraterni.

N. Lenin

[Vl.] Oulianoff.
[Rue] des Maraîchers. 61. Genève.

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

159. A V.K. TARATUTA

1.XII.08

Caro compagno,

in risposta alla vostra richiesta con allegato il telegramma del compagno Tyszka, sono costretto purtroppo ad informarvi che mi rifiuto di *porre la questione* come vorrebbe il compagno Tyszka, poiché ritengo assolutamente errata tale *impostazione* della questione.

Il rappresentante della nostra frazione presso l'Ufficio estero del CC, compagno Viktor, ha comunicato al compagno Tyszka che la nostra frazione *non può* accettare che vengano nominati *rappresentanti* del CC sia un bolscevico che un menscevico [302].

Adesso il compagno Tyszka ricorre in appello a me *personalmente* contro il compagno Viktor: « se lo *stesso* Lenin non vuole con Igor » — è detto nel telegramma — « noi rinunciamo a Igor »!! Ciò significa ricorrere in appello *a me personalmente contro la decisione della nostra frazione*. Io non risponderò a tale « se » del compagno Tyszka. A mio avviso, lo *stesso* compagno Tyszka deve ritirare la propria proposta di nominare Igor.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

160. A C. HUYSMANS

13.XII.08

Caro compagno Huysmans,

grazie per la vostra lettera. Quanto ai deputati socialdemocratici della terza Duma, ho fatto *tutto quanto era nelle mie forze*. Spero di riuscire ad incontrarmi personalmente con alcuni deputati, e allora cercherò di ripetere ancora una volta ciò che ho già scritto loro piú volte [303].

Per quanto riguarda la relazione e il pagamento dei 300 franchi, vi risponderò tra qualche giorno. Domani parto per Parigi, dove d'ora in poi risiederò. È proprio a causa di questa partenza che non posso rispondervi adesso. Fra tre o quattro giorni riceverete il mio indirizzo.

Se avrete bisogno di comunicarmi d'urgenza qualcosa, scrivetemi all'indirizzo: M.lle Oulianoff (pour N. Lénine), 27, Boulevard [St. -Marcel]. Paris.

Vostro *Lenin*

Spedita a Bruxelles da Ginevra.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

161. A C. HUYSMANS

19.I.09

Caro compagno Huysmans,

spero che mi scuserete se vi rispondo con tanto ritardo. Gli affari occupano tutto il mio tempo. Attualmente tutta la nostra organizzazione (finalmente!) si trova a Parigi.

Vi allego 300 franchi. È la somma che il nostro partito deve all'Ufficio internazionale socialista per il 1908.

Per quanto riguarda la relazione, ho visto ieri il compagno incaricato di prepararla. Egli ha promesso di fare tutto quanto in suo potere per preparare il testo della relazione quanto piú presto possibile.

Il mio indirizzo attuale:

Mr. Wl. Oulianoff.
24. Rue Beaunier, 24. Paris (XIV)

Ricevete, caro compagno, i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

162. A C. HUYSMANS

25 febbraio 1909

Caro compagno,

i pellai di Vilna hanno inviato all'estero il compagno *Martseli* per raccogliere denaro in favore degli scioperanti. Il compagno Martseli è stato dal compagno Leghin, che ha avuto nei suoi riguardi un atteggiamento di sfiducia perché Martseli non aveva nessun attestato.

Io conosco il compagno Martseli, ed egli adesso mi prega di fare in modo che l'Ufficio internazionale comunichi al compagno Leghin che il compagno Martseli effettivamente è stato incaricato dai pellai di Vilna e che il denaro raccolto per gli scioperanti deve essere inviato all'indirizzo che il compagno Martseli ha indicato al compagno Leghin.

L'Unione dei pellai di Vilna invierà al compagno Leghin un altro speciale mandato. Vi allego il timbro di questa Unione.

I miei migliori auguri.

Vostro N. *Lenin*

Wl. Oulianoff. 24. Rue Beaunier. Paris

Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.
Spedita a Bruxelles.

163. A C. HUYSMANS

9.III.1909

Caro compagno Huysmans,

vi ringrazio molto per aver inviato la mia lettera al compagno Leghin. Adesso la cosa è stata definitivamente sistemata [304].

Per quanto riguarda la relazione, sono lieto di comunicarvi che non soltanto è finita, ma che la compagna Russel (l'avete conosciuta a Bruxelles durante l'ultima riunione dell'Ufficio internazionale socialista cui essa è stata presente in qualità di delegata della sezione francese) ha già cominciato a tradurla. Abbiate la cortesia di inviarmi quello che avete, cosí poi io vi invierò la relazione completa non appena la cittadina Russel avrà terminato la traduzione.

Vostro *N. Lenin*

Wl. Oulianoff. 24. Rue Beaunier. Paris

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

164. AL COMITATO DEL POSDR DI MOSCA

Al Comitato di Mosca

A proposito della risposta del CM alla *Lettera aperta* sulla « Scuola di partito » [305], firmata NN, la redazione del *Proletari* (in seduta allargata) esprime la propria piena solidarietà con il punto di vista del CM, secondo cui un'organizzazione locale non può e non deve prendersi la responsabilità di simili iniziative. Dati il carattere e il volume di attività previsti dai promotori e data l'estrema lontananza della sede della futura scuola dalle regioni del lavoro locale, un controllo effettivo su tale scuola potrebbe essere attuato soltanto dai centri del partito.

Inoltre, la redazione del *Proletari* riconosce la necessità di integrare una delle notizie contenute nella *Lettera aperta* che voi avete ricevuto.

In essa è detto, tra l'altro, che « è stata avviata ed è in corso con successo » un'azione intesa a « dotare la scuola di letterati e pratici » (il corpo insegnante); che alla scuola « daranno la loro partecipazione tutti i teorici in vista del partito, per lo piú bolscevichi ».

Tali notizie necessitano appunto di essere integrate nel senso che sia la redazione del *Proletari*, sia i teorici e i pratici della nostra frazione che fanno parte delle redazioni ristretta e allargata, nonché del CC del partito, hanno sentito parlare per la prima volta dell'organizzazione di questa scuola dal comitato di Mosca; invece dagli organizzatori e dai partecipanti alla scuola non hanno ricevuto finora nessuna comunicazione. E la redazione è costretta a riconoscere che, nel singolo caso particolare, tale via di totale isolamento, scelta dai promotori dell'iniziativa, è inevitabile e ha profonde radici ideali. Qui basti far presente l'intervento aperto del *Proletari* (vedi il n. 42) contro i « costruttori di dio » e le altre deformazioni del marxismo ad essi collegate.

Considerando tali condizioni organizzative e l'evidente legame, straordinariamente stretto, della futura scuola con gli elementi che predicano o sostengono la « costruzione di dio », la redazione del *Proletari* ritiene suo dovere dichiarare che non garantisce il carattere né bolscevico né genericamente marxista della scuola.

Detto tutto questo, la redazione ritiene che nel momento attuale i diritti giuridici di esistenza della progettata scuola nell'ambito del partito siano indiscutibili. La nostra frazione non deve legarsi ad una iniziativa di cui non sia assicurato il carattere bolscevico e marxista; ma il partito nel suo complesso, dato il suo stato attuale, quando in istanze molto importanti (per esempio, nel collegio degli esperti presso il gruppo della Duma) vi sono persino degli opportunisti estremisti del tipo di Prokopovic-Kuskova, non può rifiutare alla scuola il diritto di esistenza. Perciò la redazione ritiene che i bolscevichi del Comitato centrale, a cui i promotori dovranno rivolgersi per l'approvazione della scuola, debbano pronunciarsi *in favore dell'approvazione*.

Scritta nell'aprile (prima dell'11) 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

165. A I.F. DUBROVINSKI

23.IV.09

Caro amico,

Pokrovski è nostro ospite. Un filisteo come ce ne sono pochi. « Certo, l'otzovismo è una sciocchezza, certo, questo è sindacalismo, ma per considerazioni morali sia io che — probabilmente — Stepanov saremo per Maximov. » Vedete, ci sono diverse persone cattive che offendono questi mascalzoni dalla purezza cristallina! Questi filistei « morali » cominciano subito ad « amoralizzarsi » quando in loro presenza si parla del compito storico di unire gli elementi *marxisti* della nostra frazione per salvare la frazione stessa e la socialdemocrazia!

A far venire questo sporcaccione è stata l'opposizione, non noi, che sapevamo come la riunione generale fosse stata rinviata [306].

Di Lindov e Orlovski per il momento si hanno cattive notizie: il primo sarebbe malato, il secondo potrebbe venire soltanto a Pietroburgo. Per altro, ancora non ho avuto risposta alle lettere che ho indirizzato direttamente a loro. Aspetteremo.

Sembra che il destino adesso sia nelle mani di Vlasov: se egli si metterà con gli sciocchi, i filistei e i machisti, allora evidentemente si avrà la scissione e una lotta accanita. Se egli sarà con noi, allora forse riusciremo a ridurre la cosa al *distacco* di alcuni filistei, che nel partito sono zero.

Quel mascalzone di Nikitic ha spettegolato e sparsò sudiciume presso i *socialisti-rivoluzionari*. Ciò è degno di queste cimici « morali »: andare a lamentarsi da un altro partito e mentire nei riguardi del proprio. Nel « *processo* » i socialisti-rivoluzionari, palesemente informati da Nikitic, si comportano — si dice — con impudenza [307]. Questo lo metteremo direttamente sul conto di Nikitic, non glielo perdoneremo!

Circa l'incidente « Iuri-Nikitic » non so nulla [308]. Io contavo di venirne a sapere qualcosa da voi. A mio avviso, voi dovreste *personalmente* e proprio adesso *accordarvi per lettera* con Iuri *respective* [309] *invitarlo* da voi e ottenere da lui garanzie oppure, meglio ancora, fare in modo che trasferisca il resto in un posto sicuro.

Domov + Bogdanov + Marat chiedono per oggi una riunione del Centro bolscevico per fissare la data del plenum tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. In realtà il plenum è possibile soltanto piú tardi.

Curatevi seriamente, date ascolto ai medici in tutto, in modo da riuscire almeno prima della riunione plenaria a ristabilirvi un poco. *Ve ne prego*, abbandonate l'idea di scappare dal sanatorio: abbiamo assolutamente bisogno di uomini, e se voi non vi ristabilirete (e ciò non è facile, non fatevi illusioni, per ristabilirsi bisogna curarsi *seriamente!*), possiamo perire.

Con Liubic cercate di stabilire e di *mantenere* la corrispondenza più sistematica: *ciò è indispensabile* poiché è possibile che la necessità ci costringa ad invitarlo. Assolutamente cercate di stabilire una corrispondenza diretta con lui.

Una stretta di mano.

N. Lenin

Spedita a Davos (Svizzera) da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

166. LETTERA ALLA REDAZIONE DEL « PROLETARI »

Ai compagni Maximov, Marat e Domov, membri del Centro bolscevico

...alla vostra proposta di convocare adesso il Centro bolscevico, riteniamo necessario rispondere quanto segue:

1) diverse precedenti riunioni del Centro bolscevico hanno dimostrato che tutto un gruppo di questioni più o meno sostanziali sollevate in tali sedute si rivelano in palese legame con le questioni di carattere più generale, per la cui soluzione viene oggi convocata la riunione allargata del Centro. Bisogna prima risolvere la questione generale dell'indirizzo che deve seguire tutta la politica teorica e pratica del Centro in quanto organo dirigente della frazione bolscevica, altrimenti, in tali condizioni, la soluzione di questo gruppo di questioni è impossibile o si trasforma di fatto in un intrigo e rafforza gli elementi dell'intrigo. Finché da parte della « opposizione » si avrà nei riguardi delle decisioni del Centro bolscevico l'atteggiamento che siamo costretti a rilevare, la discussione tra compagni dei problemi si trasformerà in una serie di attacchi di questi compagni contro i singoli membri del Centro, in una ripetizione infondata delle voci e delle calunnie.

2) In considerazione di ciò e dopo aver constatato che alcuni membri del Centro bolscevico si sono messi su una via scissionistica, il Centro ha già approvato una risoluzione sulla ammissibilità di una *consultazione* dei membri del Centro stesso, ancor prima della convocazione del plenum, per risolvere questioni *pratiche* che non possono essere rinviate. Per questo, non vediamo adesso la necessità di convo-

care una riunione del Centro con i membri che si trovano attualmente a Parigi, tanto piú che il motivo piú immediato di tale convocazione — fissare la data della riunione allargata — può essere chiarito soltanto mediante una richiesta a *tutti* i membri del Centro bolscevico, che per lo piú si trovano in Russia. Le relative richieste sono state inviate a tutti loro e siamo in attesa delle risposte, che vi saranno comunicate dal segretario.

La questione dell'invito dei rappresentanti regionali non richiede una discussione a parte poiché la loro presenza è obbligatoria in una riunione allargata del Centro bolscevico.

La dichiarazione del compagno N. circa la data per lui auspicabile sarebbe stata, naturalmente, presa in considerazione con la massima celerità persino se fosse stata trasmessa da lui e non attraverso gli altri tre membri.

Saluti fraterni.

Iu. Kamenev
N. Lenin
Grigori
Viktor

Scritta nell'aprile (non piú tardi del 26) 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

167. A I.F. DUBROVINSKI

29.IV.09

Caro amico,

ho ricevuto oggi la vostra lettera. In nessun caso dovete lasciare il sanatorio. *In nessun caso* dovete trasferirvi in albergo. Bisogna che vi ristabiliate *seriamente* prima del plenum, e ciò è possibile soltanto in sanatorio. Noi qui siamo diventati terribilmente nervosi a causa della lotta contro questi intrighi sciocchi, meschini, clandestini e infami: ci siamo messi in disparte dalla riunione del Centro bolscevico (poiché la cosa diventa insopportabile), suscitando cosí un triplice isterismo in Marat e in Domov! Bene, non ce ne importa proprio nulla! Ma voi siete necessario in piena salute per quando ci sarà la riunione, perciò curatevi seriamente e ***assolutamente non lasciate*** il sanatorio.

Sembra che con Iu. tutto adesso si sia accomodato con il viaggio, sia pure tardivo.

In Russia le cose vanno male: negli Urali è andato a monte *tutto*, tutta la conferenza. Probabilmente, anche Sciur ha fallito: altrimenti non si spiega il suo silenzio. Anche di Vlasov non si hanno notizie.

Avete letto Volski? [310] Fatemi sapere il vostro parere e, se il libro non vi occorre, speditemelo.

A proposito di Rosa non so nulla. Non sarebbe meglio che voi scriveste direttamente a lei?

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Davos (Svizzera) da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

168. A I.F. DUBROVINSKI

4.V.09

Caro amico,

ho ricevuto la vostra lettera e protesto con la massima fermezza. Ammetto che abbiamo fatto un errore con Pokrovski (sono pronto ad ammetterlo e ad assumermene interamente la colpa, poiché sono stato io a convincere Grigori), ma sarebbe il massimo dell'assurdità se per questo voi partiste. Adesso ormai con Pokrovski non si può rimediare. Non c'è ragione di far venire Mesckovski prima di Vlasov e prima dei regionali (Stciur è al sicuro e garantisce che l'*otzovista* non passerà da Mosca; Liadov e Alexinski [311]..., adesso è a Capri e neppure lui passerà. Da Pietroburgo verrà, si dice, un *antiotzovista*). *Adesso* ciò che occorre è aspettare il plenum del Centro bolscevico.

Altrimenti gli intrighi aumenteranno, mentre invece noi siamo riusciti nonostante tutto a *stroncarli*. Non v'è dubbio che in una riunione con Pokrovski Bodganov tirerebbe fuori una decina di *nuove* offese e vi coinvolgerebbe Pokrovski, mentre invece adesso ce la siamo cavata con una. Ma era questa un'offesa inevitabile: non datevene troppo pensiero, veramente! La « stizza » di Nikitic, Liadov e Pokrovski, i neutrali di ieri, non è casuale, ma *inevitabile*; la cosa si è ingrandita. Si è ingrandita e il bubbone comincia a scoppiare; quando intorno ci sono intrighi maleodoranti non sempre si riesce a sopportarli.

Ma la vostra partenza sarebbe una pazzia. Noi qui resisteremo ancora un mese, state tranquillo, senza peggiorare le cose. Mentre invece sarebbe il massimo dell'assurdità se voi vi rovinaste i nervi (Parigi li rovina per bene) *prima della riunione*.

Protesto per la millesima volta: dovete assolutamente rimanere nel sanatorio *fino all'inizio* del plenum. Voler risparmiare 200 o 300 frs è una sciocchezza. Se voi rimarrete *in sanatorio*, noi avremo per il plenum almeno un uomo pienamente nostro e con i nervi pienamente a posto, non coinvolto nei meschini *litigi* (qui rimarreste *coinvolto* anche voi, anche se foste un portento). Se partirete non farete che aumentare il numero delle persone eccitate *senza utilità* per la causa.

Protesto fermamente: in nessun caso dovete partire; rimanete assolutamente in sanatorio *fino all'inizio stesso* del plenum.

Da Vlasov ancora non si hanno notizie. Bisogna pazientare. Da Lindov abbiamo ricevuto una lettera: in linea di principio è d'accordo per venire tra uno o due mesi. Proprio quel che ci vuole. Orlovski non risponde. Appunto tra un mese ci saremo riuniti tutti e allora vedremo; per il momento, ristabilitevi per *bene* e, ve ne prego proprio, almeno voi non fate il nervoso.

Oggi ho ricevuto la lettera del 18 aprile, in cui mi si dice che il mio libro è pronto [312]. Finalmente! Questo ritardo mi dava ai nervi piú d'ogni altra cosa. Mi hanno promesso di portarlo qui verso il 25-26 aprile secondo il vecchio calendario.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Davos (Svizzera) da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

169. A. I.F. DUBROVINSKI

5.V.09

[Caro amico,] [313]

ieri sono arrivati Marat (è interamente dalla parte dell'opposizione) e Vlasov (è con noi). Vlasov ha *promesso* di *venire* da voi tra qualche giorno. Quindi, aspettate e assolutamente ***non muovetevi*** per non rischiare di non incontrarvi con Vlasov. Lui la pensa come voi: è con noi in linea di principio, ma ci rimprovera la fretta, la vittoria di Pokrovski, ecc. Quindi, non temete; d'ora innanzi Vlasov sarà al potere, e adesso noi non commetteremo nessuna sciocchezza.

Vlasov ci rimprovera l'incapacità di trattare, corteggiare la gente (e qui egli ha ragione). Quindi, anche qui non temete: d'ora innanzi Vlasov sistemerà tutto ciò.

Mesckovski e i regionali sono arrivati. Quindi, sarà tutto fatto. [Quindi], non preoccupatevi, *curatevi* sul serio. In nessun caso dovete muovervi dal sanatorio.

Se non sarete pienamente guarito fra tre settimane (è meglio dire tre settimane, poiché ancora non si sa con esattezza), ci rovinerete. Non cercate di risparmiare qualche centinaio di franchi, è un'assurdità. Curatevi, passeggiate, dormite, mangiate [necessariamente], poiché per il [partito] abbiamo bisogno di un capitale con la salute a posto.

Oggi c'è stata una riunione del gruppo di Parigi. Il gruppo di Ginevra ha proclamato la rottura con il Centro bolscevico e invitato quello di Parigi a fare la stessa cosa. Marat ha pronunciato un discorso in favore di Ginevra: Vlasov ha parlato contro di lui. Cosí va bene: Ginevra *ha cominciato* la scissione e Marat, senza l'autorizzazione del Centro bolscevico, ha istigato il gruppo contro il Centro, senza sottoporre al Centro stesso questa questione.

Sono essi stessi che cominciano, ed essi stessi si impantaneranno. Statevi [bene]. Curatevi, curatevi e state tranquillo!

Vostro [*Lenin*]

Spedita a Davos (Svizzera) da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

170. AL COMITATO ESECUTIVO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Parigi, 26 maggio 1909

Caro compagno,

i giornali pubblicano la notizia del viaggio dello zar e della sua intenzione di visitare la Svezia, l'Italia, l'Inghilterra e la Francia [314].

I socialisti svedesi hanno già ritenuto necessario prendere posizione a questo proposito e il nostro compagno Branting ha già presentato a loro nome nel parlamento svedese — in forma di interpellanza al governo — una energica protesta compenetrata dello spirito della solidarietà socialista internazionale.

Siamo sicuri che i nostri compagni degli altri paesi condividono l'opinione di Branting secondo cui la visita dello zar non può essere considerata come un normale atto della diplomazia ufficiale, e siamo convinti che anch'essi protesteranno come richiedono le circostanze.

Bisogna soltanto invitarli ad azioni urgenti. È chiaro che la sezione russa non può agire direttamente. A noi sembra pure che il Comitato esecutivo e la Commissione interparlamentare potrebbero prendere l'iniziativa di un appello ai partiti aderenti, nonché ai rispettivi gruppi parlamentari, facendo loro presente il ruolo svolto dallo zar Nikolai II nelle atrocità commesse dal suo regime, di cui egli è non soltanto il rappresentante, ma anche l'ispiratore attivo e criminale.

I nostri compagni delle altre sezioni debbono rivolgere un'attenzione del tutto particolare alle atrocità nelle prigioni politiche russe, dove decine di migliaia di nostri compagni scontano la propria aspirazione alla libertà e le proprie lotte per la causa operaia e per il socialismo. Questi fatti sono stati oggetto di un'interpellanza presentata alcuni giorni fa dal gruppo socialdemocratico della Duma, e vi inviamo la traduzione di tale interpellanza [315] con preghiera di tenerne conto nel preparare il vostro appello e, in caso di necessità, di passare questo testo alle sezioni chiedendo loro di pubblicarlo.

Saluti fraterni

N. Lenin
I. Rubanovic

Spedita a Bruxelles.
Pubbicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.

171. A C. HUYSMANS

20 luglio 1909

Caro compagno Huysmans,

vi prego di scusarmi se ho tardato alquanto a rispondervi. Tutta una serie di circostanze mi ha impedito di scrivervi prima.

La traduzione del programma del Partito operaio socialdemocratico russo che voi mi avete inviato mi sembra molto imperfetta. Ma la mia conoscenza della lingua francese è talmente scarsa che non oso mettermi a correggere la traduzione. Il compagno Charles Rappoport (della redazione della rivista *Le Socialisme*[316]) ha gentilmente accettato di fare questo lavoro. Egli redigerà la traduzione, e spero di inviarvela prossimamente.

Quanto alla riunione dell'Ufficio internazionale socialista io voto per novembre.

Il mio nuovo indirizzo:
Mr. Wl. Oulianoff
4. Rue Marie-Rose. 4.
Paris (XIV).

Gradite, caro compagno, i miei saluti piú amichevoli.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

172. A C. HUYSMANS

29.VII.09

Caro compagno,

ecco l'elenco dei deputati socialdemocratici della III Duma:
Predkaln
Ghegheckori

Kuznetsov
Poletaiev
Zakharov
Iegorov
Surkov
Ckheidze
Pokrovski 2 (nella Duma vi sono due deputati con tale cognome)
Voiloscnikov
Putiatin
Bielousov
Voronin
Sciurkanov
Astrakhantsev

Per quanto riguarda l'indirizzo dei deputati, in questo momento (c'è una sosta nei lavori della Duma) non posso indicarvi nessun altro indirizzo ad eccezione di questo: « Gosoudarstvennaja Douma. Tavricheskij Dvorets. *St.-Pétersbourg.* Al signor deputato tal dei tali ».

Gradite, caro compagno, i miei saluti piú amichevoli.

Vl. Ulianov

4. Rue Marie-Rose. 4
Paris (XIV).

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

173. A C. HUYSMANS

30.VII.09

Caro compagno Huysmans,

permettetemi di raccomandarvi il latore della presente, compagno Bogdasarian, membro del nostro partito. Uscito di prigione, questo compagno si è visto rifiutare qualsiasi aiuto dai parenti e non può piú continuare a studiare all'università. Conosce bene il francese e spero che per voi non sarà difficile trovargli un qualsiasi lavoro intellettuale.

Vi ringrazio in anticipo e vi invio i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

174. A C. HUYSMANS

26 agosto 1909

Caro compagno Huysmans,

ho ricevuto la vostra lettera del 23 agosto e vi ringrazio molto per avermi inviato la copia della lettera di Ghertsik.

Da molto tempo ormai questo signore mi perseguita con le sue lettere; voleva persino parlare con me, ma io — ovviamente — mi sono rifiutato poiché c'è una sentenza del tribunale rivoluzionario composto dai rappresentanti di *tutti i partiti*, e secondo tale sentenza il signor Ghertsik non può essere membro di un *partito rivoluzionario*. Questa sentenza non è stata annullata e il signor Ghertsik decisamente falsifica le cose se, nella lettera a voi indirizzata, ha omesso l'aspetto piú sostanziale di questa sentenza [317].

Egli chiede una revisione? Questo è nel suo pieno diritto. Ma questo signore non può non sapere che esiste una via legale e onesta per chiedere la revisione, e se egli evita questa via, se preferisce rivolgersi all'Ufficio internazionale socialista, questa è ancora un'altra dimostrazione (è mia impressione) della *sua malafede*.

La via legale e onesta per chiedere una revisione è quella di inviare la propria richiesta ai Comitati centrali dei partiti che erano rappresentati nel tribunale di Ginevra. Perché il signor Ghertsik non si rivolge a questi comitati? Perché cita l'opinione privata del signor

Burtsev, senza rivolgersi al *Comitato centrale del partito socialista rivoluzionario*, di cui il Burtsev è membro? Perché si rivolge all'Ufficio internazionale socialista facendo insinuazioni contro i bolscevichi, dicendo che essi agiscono « disonestamente », invece di rivolgersi al Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo? I bolscevichi fanno parte di questo partito. Dei quindici membri che compongono il Comitato centrale soltanto cinque sono bolscevichi.

Giudicate voi stesso chi si comporta disonestamente in questa faccenda.

Io non ho mai fatto parte del circolo bolscevico di Ginevra che ha svolto l'inchiesta sull'affare Ghertsik. Se il signor Ghertsik ritiene che i membri di questa commissione d'inchiesta hanno agito illegalmente, ecc., egli ha il diritto (e questo è un suo dovere) di rivolgersi al Comitato centrale del partito.

L'Ufficio internazionale socialista non può, a mio avviso, accogliere lamentele e richieste che non siano state prima esaminate dai Comitati centrali dei partiti che fanno parte dell'Internazionale. Capisco bene che il signor Ghertsik, come qualsiasi altro cittadino, ha il diritto di ricorrere all'Ufficio internazionale socialista contro *una decisione* dei Comitati centrali di tutti i partiti aderenti all'Internazionale. Ma se egli non vuole rivolgersi ai Comitati centrali dei partiti dell'Internazionale, a mio avviso egli non ha neppure il diritto di ricorrere all'Ufficio internazionale socialista.

Secondo me, l'unica risposta che l'Ufficio internazionale potrebbe dare al signor Ghertsik è la seguente: ricorrete ai Comitati centrali di *tutti* i partiti che erano rappresentati nel tribunale, vale a dire il Partito operaio socialdemocratico russo, il Partito socialista-rivoluzionario, il Bund, *ecc*. Se questi comitati non vi daranno nessuna risposta o risponderanno con un rifiuto, soltanto allora potrete ricorrere all'Ufficio internazionale socialista per presentare una richiesta o un reclamo contro questa o quella decisione, contro questo o quel Comitato centrale di un partito aderente all'Internazionale. Questa è la mia opinione, che io vi comunico in qualità di membro dell'Ufficio internazionale socialista, di bolscevico e di membro del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo. (A Parigi esiste un apposito *ufficio* del Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico, e il signor Ghertsik sa molto bene che avrebbe dovuto rivolgersi a tale ufficio, di cui per altro io non sono membro.)

Mi dispiace molto, caro Huysmans, ma il 30 e 31 agosto 1909 non potrò essere a Parigi e di conseguenza non potrò parlare con voi a questo proposito. Spero che mi scuserete per il tormento che vi ho procurato con il cattivo francese di questa mia lettera, che veramente è risultata troppo lunga.

Adesso mi sto riposando fuori città (Mr. Wl. Oulianoff. Chez M.me Lecreux. *Bombon*, Seine-et-Marne). Tornerò a Parigi prima del 15 settembre.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Bruxelles.

Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4

Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

175. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

Ho ricevuto le due lettere e l'articolo. Quest'ultimo richiederebbe, a mio avviso, alcune abbreviazioni. Cercherò di farle io, ma non so se ci riuscirò.

Resto in attesa dell'articolo sulla solidarietà internazionale del proletariato (su questa questione ho una circolare dell'Ufficio internazionale socialista; non ve la mando perché è tardi). Informatene Grigori.

Che hanno scritto i giornali a proposito di Sokolov? La cosa mi interessa moltissimo, poiché avevo intenzione di scrivere un pezzo sulle elezioni a San Pietroburgo. Ho letto in *Riec*[318] che i socialdemocratici hanno avanzato la candidatura di Sokolov. Scrivetemi dettagliatamente in merito alle « storie » che avete letto, e inviatemi quei numeri.

Le recensioni del *Vozrozdenie* e del *Sovremienny Mir* le ho lette[319].

Per quanto riguarda il ritorno a Parigi, Grigori scrive che vi sarà entro il 4 settembre. Io prevedo di recarmici non prima del 15 settembre. Alla vostra domanda se è il caso che partiate, posso soltanto rispondervi: *se* vi siete *pienamente* riposato sarebbe bene che partiste per cominciare immediatamente l'attività del club del *Proletari*, tenere due conferenze (divulgative) agli operai sul *liquidatorismo* di Potresov e una sulla « sinistra » per il bolscevichi; quindi preparare per la fine di settembre (approssimativamente) un ciclo di conferenze tra i gruppi all'estero. Questo è indispensabile che lo facciate.

A proposito dei menscevichi e di Prokopovic con la Kuskova sarà interessante parlarne quando ci vedremo. Bisogna attaccare il liquidatorismo di Potresov quanto piú forte possibile, sia con articoli che nelle conferenze. Qui siamo in ritardo.

Una stretta di mano.

P.S. Dalla Russia ci scrivono che le cose non vanno molto bene. Davydov è stato arrestato. Bisognerà premere di piú qui per svolgere un'agitazione all'estero.

Scritta il 27 agosto 1909.
Spedita ad Arcachon da Bombon (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

176. A G.E. ZINOVIEV

Caro Gr.,

vi invio il *Vorwärts* [320] e l'articolo di Kamenev. Quest'ultimo, a mio avviso, è da pubblicare *necessariamente* e *immediatamente*, poiché siamo già in terribile ritardo con questo articolo che indubbiamente è indispensabile sotto tutti gli aspetti per il *Proletari*. Bisognerà dividerlo in due puntate. La prima l'ho già segnata (pp. 1-33) e corretta. Forse voi riuscirete ad abbreviarlo ancora di piú. Io non rinuncio a cercare di accorciarlo ancora nelle bozze: inviatelo immediatamente in composizione e ordinate che mi mandino *subito* le bozze. Si tratta di un articolo importante, sul quale bisogna lavorare con maggiore attenzione.

Dispiace che Kamenev lavori con negligenza. Un tema tanto elevato, e lui si mette a vagare, si disperde, gira attorno all'argomento, non riesce a centrarlo e a cogliere la vera essenza del problema.

Non sarà il caso di inviargli la seconda metà affinché la rifaccia in tal senso? Sarebbe bene! Scrivetegli a nome di noi due, dicendo che lo preghiamo di *riscrivere ex novo* la seconda parte (conservando anche la prima variante), che le modifiche vanno fatte nel senso suddetto, che allora si avrebbe un articolo meraviglioso, ecc., e speditegli la seconda parte. Le speranze che rielabori lo scritto non sono molte, ma bisogna insistere e insistere.

Ha promesso anche tra qualche giorno un articolo di fondo per il *Proletari*. Vedremo.

Gli articoli per il *Proletari* li scriverò e manderò direttamente in composizione [321], dato che voi volete essere il 4 settembre a Parigi.

Io non penso di tornare prima del 15 settembre.

Inutilmente trattenete Kamenev ad Arcachon. Se si è riposato, che torni; e bisogna *a qualsiasi costo mandarlo a tenere conferenze.*

Una stretta di mano.

N. Lenin

Non ho intenzione di mettermi a fare una disamina dei bundisti. Ma è *indispensabile* attaccare il loro numero due. Fatelo voi. Pubblicheremo un numero grande e combattivo. Scrivete un articolo contro il n. 2 [322].

Scritta il 27 agosto 1909.
Spedita ad Arcachon da Bombon (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

177. A C. HUYSMANS

11.9.09

Caro Huysmans,

mi meraviglia molto che il compagno Charles Rappoport, il quale mi aveva promesso di tradurre il programma e lo statuto del nostro partito, non vi abbia scritto tuttora. Egli mi aveva promesso di scrivervi già qualche settimana fa.

Tra due o tre giorni sarò a Parigi, mi informerò subito con Rappoport e ve lo farò sapere.

Per quanto riguarda la faccenda del signor Ghertsik, è molto bene che voi abbiate ritirato l'accusa piú che ingiusta contro il nostro partito.

Voi domandate l'indirizzo del compagno « a cui deve rivolgersi Ghertsik ». Ripeto: deve rivolgersi ai *comitati* dei partiti rappresentati nel tribunale che ha discusso la causa Ghertsik. L'indirizzo dell'Ufficio estero del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo è il seguente: Signor D. Kotliarenko (per l'Ufficio, ecc.) 110. Rue d'Orléans 110. Paris. (XIV). Questo indirizzo viene regolarmente pubblicato sui nostri giornali. Ripeto anche che io non risponderò mai a Ghertsik perché questo mascalzone si permette di fare delle insinuazioni estremamente offensive all'indirizzo dei socialdemocratici russi. La cosa mi sembra semplicissima. Se egli ha osato affermare che i socialdemocratici russi sono dei giudici « faziosi », perché non si rivolge ai comitati degli altri partiti che lo hanno giudicato?

Vostro N. *Lenin*

Wl. Oulianoff
4. Rue Marie-Rose. 4
Paris. XIV

Spedita a Bruxelles da Bombon (Francia).
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

178. A A.I. LIUBIMOV

Caro Mark,

ieri, occupato da un articolo, ho commesso l'errore di lasciare nel progetto di Grigori (la risposta ai capresi a nome della CE) [323] *l'invito di un delegato*. Questa sciocchezza bisogna necessariamente toglierla: bisogna invitare gli *allievi* a studiare a Parigi, e nient'affatto un delegato. Come delegato potrebbero nominare un *otzovista* accanito e persino Liadov o Alexinski, e allora noi ci saremmo lasciati abbindolare. No, non può essere assolutamente questione di invitare un delegato [324].

Mi manca tuttora il *Diario* di Plekhanov. Vi prego vivamente di disporre affinché il servizio di spedizione me lo invii subito. Senza di esso non posso scrivere l'articolo ordinato [325].

Una stretta di mano.

N. Lenin

Ieri vi ho inviato un assegno raccomandato. Spero che l'avrete ricevuto.

Scritta nella prima metà di settembre del 1909.
Spedita a Parigi da Bombon (Francia)
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

179. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

La redazione del *Proletari*, considerando la diffusione tra i gruppi socialdemocratici all'estero di un foglio stampato con la firma Sascia (tale foglio viene allegato), contenente accuse contro la redazione del *Proletari* [326], considerando inoltre che alcuni avversari del *Proletari* — sia dell'ambiente degli « allontanati » dopo la recente conferenza bolscevica, sia dell'ambiente dei menscevichi — si servono di questo foglio per discutere tra i gruppi un « affare sensazionale » che assolutamente non può essere di competenza né può essere esaminato da qualsiasi gruppo locale di partito,

— chiede al CC del POSDR di arrogare a sé l'affare delle accuse di « Sascia », di esaminare tali accuse nella loro sostanza e di emettere una decisione ufficiale dell'organo supremo del partito.

Scritta il 17 settembre 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

180. A C. HUYSMANS

17.9.09

Mio caro Huysmans,

appena arrivato a Parigi ho ricevuto la vostra lettera del 15.9.09. Sono stato dal segretario dell'Ufficio del nostro Comitato, il quale mi ha comunicato di aver ricevuto recentemente una lettera di Ghertsik e del comitato del Bund. Da tale lettera risulta che Ghertsik finalmente si è rivolto ai comitati degli altri partiti, cosa che egli avrebbe dovuto fare prima. Il Bund è per la revisione. L'Ufficio del comitato centrale del nostro partito esaminerà la richiesta di revisione. Dunque, spero che l'« incidente Ghertsik » sia esaurito.

Per quanto riguarda Rappoport, egli vi chiede di comunicargli la *data esatta* entro cui dovete assolutamente ricevere la traduzione del programma e dello statuto.

Vi prego di comunicare la data *definitiva* al mio indirizzo o all'indirizzo di Rappoport, 39 Boulevard Port Royal, 39. Paris. XIII.

Il compagno Rappoport dice che la sua condizione di proletario letterato lo costringe a chiedere che la traduzione gli venga pagata a vostra discrezione. Mi ha promesso fermamente di preparare la traduzione per la data che voi indicherete.

Per quanto riguarda la rassegna storica, ho trovato un compagno russo che eseguirà questo lavoro tra qualche giorno.

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

181. A M.P. TOMSKI

Caro compagno,

sono appena tornato nella nostra capitale di qui e ho letto la vostra lettera su come vanno le cose. Per quanto riguarda la scuola voi sbagliate a pensare che « i nostri affari vanno male ». Non vanno affatto male. Che gli operai, dal momento che si dà loro il denaro, accettino di recarsi nel meraviglioso sud è una cosa naturale, c'è poco da lagnarsene. Bisogna soltanto far approvare una risoluzione in modo che nel viaggio *di ritorno* questi operai si rechino qui [327] per un mese, tutto il nocciolo della questione è qui. Senza una visita qui tutte le frasi sul « controllo », sulla « direzione », ecc. sono soltanto « blague » [328] o ipocrisia. Che vengano qui e impareranno non soltanto gli strilli di Alexinski e il « socialismo » di Lunaciarski. E credetemi che su questa strada [329], ingannando venti o cinquanta operai, con la *loro* tattica non andranno lontano. O no, questo va bene per fare clamore, per vantarsi della lettera di Kautsky [330], per il giuoco da svolgere all'estero, ma in questo sussurrare negli orecchi non c'è nulla di serio. Sappiate fermamente che questa non è una « scuola », ma un nuovo alloggio di Ieroghin all'estero per insinuare le assurdità otzoviste in qualche decina di operai. Maximov e compagni ne ricaveranno del chiasso e poi si svergogneranno.

Quanto a Trotski, purtroppo non si riesce a combinare. Desiderando con la massima *sincerità* di allearci con lui, gli abbiamo proposto condizioni idealmente vantaggiose: il suo mantenimento, la copertura del deficit della *Pravda*, la parità di diritti in redazione, il trasferimento qui; egli non accetta, chiede la *maggioranza* nella redazione (due trotskisti e un bolscevico!). S'intende che noi non siamo in grado di mantenere in un'altra città un giornale non del partito, ma di Trotski. Trotski non vuole costruire il partito insieme con i bolscevichi, ma creare una *sua* frazione. Ebbene, ci provi pure! Con la « sua » frazione egli strapperà qualcuno ai menscevichi, qualcuno a noi, e alla fine inevitabilmente porterà gli operai al bolscevismo.

Per quanto riguarda la « leggera revisione della questione agraria », come voi vi esprimete ironicamente, se qui si tratta del ruolo dei contadini nella rivoluzione bisogna, nel caso dato, essere piú cauti. Bisogna *cominciare* con una discussione sulla stampa di tutto il partito o su quella bolscevica. Soprattutto vi metto in guardia dalle affrettate rinunce al bolscevismo e da una fiducia esagerata nel successo della politica agraria di Stolypin. Non c'è che dire, questa politica ha sollevato nuovi problemi che bisogna *studiare e studiare*, ha *aperto* la possibilità di un esito non rivoluzionario, ma da qui al suo completo successo c'è ancora tanta distanza quanta ce n'è per arrivare ad una stella in cielo.

Lenin

Scritta nel settembre (prima del 20) 1909.
Spedita a Mósca da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

182. A C. HUYSMANS

30.9.09

Caro compagno Huysmans,

vi spedisco oggi la traduzione del programma e dello statuto del nostro partito (in un pacchetto raccomandato). Siate gentile, inviatemi le bozze da correggere.

Per quanto riguarda la rassegna, ve la invierò tra qualche giorno.

Ho risolto la questione della retribuzione del traduttore (Rappoport). Questa spesa sarà a carico del nostro Comitato centrale.

È la prima volta che ho sentito dire che presso lo stesso Ufficio ci sia un rappresentante del gruppo parlamentare. Dopo Stoccarda noi abbiamo avuto una sola seduta dell'Ufficio e in essa non si è parlato neppure una volta di un rappresentante del gruppo parlamentare nell'Ufficio. Quando ho ricevuto la vostra lettera ho scritto subito al rappresentante del gruppo socialdemocratico della III Duma e l'ho informato. Non c'è da aspettarsi una risposta rapida poiché durante gli intervalli nei lavori della Duma i deputati non stanno a Pietroburgo.

Per quanto riguarda la relazione del nostro partito al congresso di Copenaghen farò tutto il possibile affinché questa volta non rimaniamo senza relazione. Ho già compiuto i passi necessari. Quanto al piano di David, penso che non ci sia nulla di piú delle « buone intenzioni » [331]. Forse che l'*Ufficio* ha approvato questo piano? Forse che il « modello unico » esiste effettivamente come realtà e non come progetto?

Vostro *N. Lenin*

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962.
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

183. A A.I. LIUBIMOV

Caro Mark,

per quanto riguarda la scuola effettivamente sta cominciando a diventare un giuoco e voi avete ragione che bisogna ponderare accuratamente la risposta[332]. Io propongo un progetto, ma, nell'eventualità che i contatti con tutti i membri della CE (Commissione esecutiva del CB) richiedessero un po' di tempo (tali contatti devono essere condotti, a mio avviso, attraverso una sola persona, vale a dire attraverso di voi), consiglio al segretario del CB di rispondere al « Consiglio della scuola » che la lettera è stata ricevuta e *trasmessa* ai membri della Commissione esecutiva, la cui risposta e decisione richiederà un certo tempo, giacché tutti sono assenti. Soltanto, bisogna scrivere loro con una certa velenosità: per quanto ne sapete, alla *Commissione esecutiva* della scuola avrebbero già risposto per conto loro Gr., Inok e Lenin, mentre invece al *Consiglio della scuola* la risposta dovrà essere data da tutto il collegio.

Ho una richiesta da farvi. Inviatemi una *lettera alla redazione* del *Proletari*, firmata da Mark o da un altro dei vostri pseudonimi. Il contenuto deve essere *approssimativamente*: « a proposito dell'intervento del compagno Domov sulla stampa per accusare la redazione del *Proletari* di scissione, di mancata pubblicazione di opuscoli divulgativi di tradimento del bolscevismo, di avvicinamento a Plekhanov di "dumismo", ecc., ritengo utile far conoscere ai compagni del partito le vedute *attuali* del compagno Domov. In presenza dei compagni Maximov, Liadov e me egli ha dichiarato: "ci sono adesso due pregiudizi nocivi: il primo è che noi abbiamo un partito, il secondo è che in Russia sia imminente la rivoluzione". In una conferenza ai bolscevichi parigini ho già reso pubblico ciò in presenza del compagno Maximov, il quale non ha potuto contestare la veridicità del fatto. Che i compagni sappiano dunque chi è che adesso sta facendo una campagna contro il *Proletari* »[333].

Veramente bisogna smascherare questa compagnia! Pubblicheremo la vostra lettera e risponderemo loro *come si meritano*.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nell'ottobre (non prima del 2) 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

184. PROGETTO DI RISPOSTA ALLA LETTERA DEL CONSIGLIO DELLA SCUOLA DI CAPRI

Propongo di rispondere:

« Egregi compagni! Considerando il carattere palesemente ingiurioso della vostra lettera del 28.9.09 in risposta alla nostra proposta di "affidare al Comitato centrale del partito o alla redazione allargata del *Proletari* l'*organizzazione concreta* e la direzione del lavoro di impostazione all'estero di una scuola propagandistica", riteniamo superfluo rispondere ad essa e possiamo proporvi soltanto una cosa: pubblicate la vostra lettera »[334].

Scritta nell'ottobre (non prima del 2) 1909 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

185. A V.A. KARPINSKI

Caro K.,

fatemi sapere per favore cosa avete deciso per la biblioteca[335]. È vero che le trattative con la società studentesca ancora non sono finite?

O è vero che voi avete deciso definitivamente di *non* partire?

Non è stato Viktor a farvi tentennare? Io sono un poco arrabbiato con lui perché si è trasferito da solo, privandoci qui dell'aiuto di un amministratore utilissimo quale io lo ritengo. Adesso egli è «per Ginevra». Penso che sbagli: noi a Ginevra non andremo.

Avete un catalogo della biblioteca *bolscevica* (di Bonc)? [336] Per favore, se l'avete inviatemelo.

Aspetto una risposta piú precisa sul vostro trasferimento. Da noi in redazione si parla del trasferimento della sola biblioteca di Bonc. Bisogna chiarire la cosa *con esattezza* e al piú presto.

Un saluto a Olga, Nik. Iv. e agli altri amici.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nella prima metà dell'ottobre 1909.
Spedita a Ginevra da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

---

186. ALLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA DEL CENTRO BOLSCEVICO

Per controllare *sistematicamente* l'amministrazione e avere la possibilità di ridurre altrettanto sistematicamente le spese bisogna:

1) stilare dei rendiconti mensili per voci *confrontabili* tra di loro, in cui ciò che è piú sostanziale e meno soggetto a modifiche venga *separato* da ciò che è piú casuale e piú riducibile (separando le spese editoriali del giornale dall'assistenza; le spese per la sede del servizio di spedizione e per la tipografia dai costi della carta e dagli stipendi dei compositori, ecc.).

2) Cercare di stilare un *razionale* rendiconto riassuntivo per un periodo di tempo abbastanza lungo (per esempio, un semestre), calcolando la spesa media per ogni voce. (Le diete a parte; l'assistenza a parte; le spese casuali e i trasporti leggeri non devono essere confusi; la spesa per il giornale, calcolata per voci: compositori - carta - sede - stipendio dello spedizioniere - tipografia, ecc.) Quindi per ogni voce bisogna pensare a delle riduzioni non piú approssimative, non

ad occhio, ma sulla base di previsioni precise (cosa propriamente e come ridurre; acquistare la carta piú a buon mercato o prendere in affitto una sede meno costosa ecc.; ridurre le spese per le « evenienze » e i trasporti leggeri).

	Mesi del 1909 (secondo il vecchio calendario) VI	VII	VIII	IX	Σ	Media mensile (arrotondata) 1/4 di Σ
a) Diete	2.560	1.055	1.930	1.505	7.050	1.762
b) Assistenza ai compagni	359,2	553,70	208,35	653,35	1.774,60	444
c) Alle organizzazioni nazionali	400	475	600	600	2.075	519
d) Trasporti	730	1.064,65	1.615	1.760	5.169,65	1.292
e) Eredità	300	265	21.000	1.135	22.700	5.675
a) Spedizione	1.501	2.705	800	1.080,90	6.086,90	1.522
a) Onorari	454,50	66,50	77,30	103,50	701,80	175
a) Casuali	207	169,75	185,10	380	941,85	235
a) Segreteria e posta	26,7	47,70	118,15	136,20	328,75	82
f) Pubblicazioni illegali	1.725	1.545	—	—	3.270	817
g) Conferenza	2.258	—	—	—	2.258	566
h) In Russia	5.947,55	4.648,75	933,40	6.562,70	18.092,40	4.523
i) Restituzione di vecchi debiti	—	4.012,40	—	300	4.312,40	1.078
l) Varie	—	—	1.000	—	1.000,0	250
Totale	16.468,95	16.608,45	28.467,30	14.216,65	75.761,35	18.940

$$\begin{array}{r|l} 240 & 36 \\ \cline{2-2} - & \\ 216 & \\ \cline{1-1} & 6{,}66\ldots \\ 24 & \end{array}$$

		All'incirca così Possibili riduzioni			
		minimum	*maximum*	*minimum*	
			migliaia		
a) Spese per le organizzazioni all'estero e per il giornale	3.776	2,5	—3,0	2,5	
b) Assistenza ai compagni	444	0,3	—0,5	0,2	
c) Alle organizzazioni nazionali	519	0,2	—0,3	0,1	(Soltanto ai lettoni)
d) Trasporti	1.292	0,6	—0,8	0,5	
e) Spese per ottenere Σ e debiti	6.753	—	—	—	
f) Edizioni di partito illegali	817	0,3	—0,5	—	
g) Conferenze	566	0,6	—0,6	0,5	
h) In Russia	4.523	2,5	—3,5	2,5	(Soltanto il CC, senza le somme locali)
i) Varie	250	0,1	—0,2	—	
	18.940	7,1	—9,4	6,3	

18.940

—

6.753

12.187

Scritta nel 1909 (non prima dell'ottobre) a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

187. AL COMPAGNO SEGRETARIO DELLA REDAZIONE DELL'OC

Egregio compagno,

vi prego di pubblicare nel prossimo numero dell'OC la mia risoluzione respinta con due voti favorevoli, due contrari e uno astenuto, nonché la mia dichiarazione in merito alla mia uscita dalla redazione dell'OC[337]. Vi prego anche di inviarmi le copie della mia risoluzione di marzo, che è stata approvata, con i risultati delle votazioni.

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Parigi, 4 novembre 1909.

P.S. Pregherei inoltre la redazione dell'OC di rispondermi se accetterà o no per il prossimo numero dell'OC un mio articolo sul dibattito connesso con la questione dei metodi per rafforzare il nostro partito e la sua unità.

Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

188. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Noi sottoscritti membri del Comitato centrale, bolscevichi, riteniamo necessario dichiarare che, a nostro parere, bisogna convocare al piú presto possibile il plenum del CC.

Esprimendo i nostri voti in favore di una celerissima convocazione del plenum, da parte nostra faremo tutto il possibile affinché questa riunione si tenga entro il piú breve tempo.

Preghiamo l'UECC di far conoscere la presente nostra dichiarazione a tutti i membri del CC in Russia e all'estero.

14 novembre (secondo il nuovo calendario) 1909
Parigi.

I membri del CC: *Innokentiev*
Grigori
Lenin
V. Serghieiev

Pubblicata la prima volta nel 1926
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 11.

189. APPELLO-RICHIESTA AGLI STATISTICI DEGLI ZEMSTVO, DEGLI ENTI CITTADINI E GOVERNATIVI

V. Ilin, lavorando alla continuazione della sua opera sulla questione agraria in generale e sul capitalismo agricolo in Russia in particolare, prega vivamente gli statistici degli *zemstvo*, degli enti cittadini e governativi di inviargli i dati statistici, ecc.

V. Ulianov

Scritta il 9 dicembre 1909.
Spedita a Mosca.
Pubblicata la prima volta nel 1929
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 11.

190. AD UN DESTINATARIO IGNOTO

22.I.1910

Egregio signore,

conosco molto bene il carattere scientifico del dizionario e molto volentieri vi darei le informazioni in merito a tutto ciò che riguarda la storia della socialdemocrazia in Russia. Purtroppo, adesso non sono assolutamente in grado di scrivere un breve articolo sulla storia della socialdemocrazia russa [338].

Per il periodo fino al 1904 c'è una buona informazione nel rapporto al congresso internazionale di Amsterdam del 1904: *Lidin*, [M.] « Materiali per una spiegazione della crisi nella socialdemocrazia russa » (Ginevra) [1904] e alcuni articoli di vari autori nella *Neue Zeit*.

Nell'agosto 1910 si svolgerà un congresso internazionale a Copenaghen. C'è da sperare che tra qualche mese uscirà il rapporto ufficiale del nostro partito (Partito operaio socialdemocratico russo).

Nel periodo 1903-1909 si hanno nel movimento socialdemocratico due grandi correnti: i « menscevichi » e i « bolscevichi ». Nella *Neue Zeit* troverete articoli dei rappresentanti di ambedue le correnti.

Libri: *Cerevanin* (menscevico), recensioni nel *Vorwärts* e nella *Leipziger Volkszeitung* [339]. Al di fuori delle frazioni (*Vermittlerstellung* [340] c'è Trotski (*Russland in Revolution*, 1910) [341].

Io appartengo alla corrente dei « bolscevichi ».

Articoli in tedesco di Trotski [si trovano] anche in *Kampf* (Rassegna socialdemocratica austriaca) [342].

Vi prego di scusarmi se non posso fornirvi una rassegna sistematica.

Con profonda stima.

Vl. Ulianov
Lenin [343]

4. Rue Marie Rose. 4. Paris. XIV.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

191. SALUTO A A. BEBEL

Al compagno August Bebel

A nome del Partito operaio socialdemocratico russo, a nome di tutti gli operai russi che conducono una lotta contro l'oppressione dello zarismo e della borghesia uniti nella controrivoluzione, inviamo a voi un saluto caloroso in occasione del vostro settantesimo compleanno, a voi, combattente d'avanguardia della socialdemocrazia internazionale e capo della socialdemocrazia tedesca.

Voi cominciaste la vostra attività nel movimento operaio quasi esattamente mezzo secolo fa come giovane tornitore, dapprima patriota e poi democratico, lavorando con passione nelle associazioni per l'istruzione degli operai, e con il vostro sviluppo avete espresso il passo avanti compiuto in tale periodo da tutto il proletariato internazionale. All'inizio di questo periodo la maggioranza degli operai coscienti seguiva i partiti borghesi o, nel migliore dei casi, cercava una propria via classista al socialismo passando da una setta socialista o anarchica all'altra. Adesso l'enorme maggioranza degli operai coscienti del mondo civile sono socialdemocratici, e proprio in Germania le basi teoriche del marxismo sono penetrate piú profondamente e ampiamente che altrove tra le masse del proletariato, illuminandone luminosamente le lotte per il completo abbattimento del capitalismo.

Nella vostra persona noi onoriamo un capo operaio che con il suo esempio ha dimostrato come la liberazione degli operai debba essere opera degli operai stessi. Forti della teoria del marxismo, gli operai coscienti tedeschi sono riusciti, piú che in altri paesi, a preservare il proprio movimento dagli errori dell'opportunismo e dell'anarchismo, sono riusciti a creare potenti organizzazioni di massa, sindacali e politiche, ad unirsi in un'unica forza di classe unitaria. E in tutte le svolte della storia, quando alte si sono levate le ondate dello sciovinismo nazionale, quando si sono addensate le nubi della reazione feudale-monarchica e clericale, che ha proclamato una guerra di sterminio contro le organizzazioni socialiste, questa forza classista è riuscita a trovare correttamente la propria via, ha saputo difendere e introdurre sempre piú largamente e piú profondamente tra le masse la propria concezione rivoluzionaria del mondo, la consapevolezza dell'inevitabilità della futura grande rivoluzione socialista.

Nella vostra attività cinquantennale gli operai russi vedono una garanzia del fatto che in questa futura lotta decisiva, la cui alba si vede chiaramente in Germania e negli altri paesi progrediti, il proletariato socialdemocratico saprà non soltanto combattere con la stessa energia, abnegazione e fiducia nelle proprie forze con cui ha riportato una serie di vittorie nell'epoca delle rivoluzioni borghesi, ma saprà anche vincere e distruggere per sempre tutto l'edificio dello sfruttamento capitalistico.

I membri della redazione dell'Organo centrale
del partito operaio socialdemocratico

L. Martov
N. Lenin
Iu. Kamenev [344]

Scritta il 2 febbraio 1910.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

192. A A. EKK

23.II.10

Caro compagno,

ho letto la vostra lettera. Hò ricordato il nostro lavoro comune a Londra. E mi sono anche ricordato che allora (o un po' piú tardi) sentii vagamente parlare di una commissione sulla vostra faccenda [345].

Un ritardo di quasi tre anni per una faccenda simile è a mio avviso una cosa proprio mostruosa, e comprendo pienamente la vostra indignazione. Che fare? Per quanto posso giudicare, bisogna rivolgersi ufficialmente al *CC del POSDR* ed esattamente al suo organo all'estero, l'Ufficio estero del CC (l'indirizzo è sempre lo stesso: dentro la lettera scrivere: per *l'Ufficio estero* del CC del POSDR). Secondo me, la cosa migliore sarebbe di trasmettere loro la vostra lettera indirizzata a me. Se siete d'accordo lo farò.

Se voi voleste cercare in un primo tempo di smuovere le cose attraverso i membri della direzione centrale, sarebbe meglio che vi rivolgeste a Iuzef (giacché *lui* non lo sospettate di nessuna parzialità). E dovreste farlo *immediatamente*, inviando a lui una lettera (raccomandata), sia all'indirizzo della direzione centrale, sia all'indirizzo del membro socialdemocratico polacco della redazione dell'OC (anche questo indirizzo, attraverso Kotliarenko; scrivere dentro la busta: per il membro della redazione dell'OC in rappresentanza della socialdemocrazia polacca). Se farete questo *celermente*, penso che riceverete da Iuzef una risposta e un consiglio.

Chi può (e deve) porre fine alla cosa è l'organo permanente del CC all'estero, vale a dire l'UECC. Il CC russo, a mio avviso, non è in grado materialmente di risolvere la faccenda. Non capisco come abbia potuto la direzione centrale polacca mandare le cose tanto per le lunghe e non dare ascolto al proprio congresso!

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Spedita a Londra da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

193. A L.B. KAMENEV

21.III.10

Caro L.B.,

ho ricevuto l'articolo su Koltsov, l'ho letto e l'ho trasmesso [346]...; mi è piaciuto molto, secondo me è ben riuscito [347]...; probabilmente a causa di esso ci sarà un grosso litigio, ma tanto ormai là è *tutto* un litigio!! L'OC è decaduto [348]. In un anno prima del plenum non c'era stato *neppure un* litigio. Adesso *non c'è numero* [senza] lettere di protesta, minacce e crisi di isterismo di Martov...

[Come vanno le cose] con la relazione?

Non venite meno alla parola, ve ne prego!

Di nuovo mi vogliono « far fuori » dall'Ufficio internazionale, cioè me lo rammentano. Scrivete, scrivete [la relazione] al piú presto, ve ne prego per quanto avete di piú caro... Non appena avrete finito la relazione, [ci daremo da fare] per un [giornaletto] legale bolscevico [349].

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Quanto a Trotski, si comporta abbastanza indegnamente nel n. 10 della *Pravda* [350], accidenti!

Spedita a Vienna da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

194. ALL'UFFICIO ESTERO DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Cari compagni,

finora non abbiamo ricevuto risposta alla nostra richiesta sul modo *come* voi intendete la vostra competenza nelle questioni inerenti ai conflitti in seno all'OC. Ciò nondimeno riteniamo necessario offrirvi alcune spiegazioni a proposito di una serie di conflitti verificatisi dopo il plenum nella nuova redazione dell'OC; cosa che faremo conoscere quanto prima a *tutto* il partito e a *tutti* i socialdemocratici.

Cominciamo dall'ultima dichiarazione dei compagni Dan e Martov del 29 marzo.

1. Non è vero che noi abbiamo deciso di pubblicare una corrispondenza da Tiflis « contenente attacchi grossolani al comitato regionale del Caucaso », poiché è stato invece deciso di togliere tale parte

dell'articolo e di lasciare soltanto quella contenente una polemica di principio contro il giornale georgiano che l'autore, un funzionario locale, accusa di *liquidatorismo*. Per altro, gli autori della dichiarazione sottacciono dinanzi a voi che questo manoscritto polemico è stato inviato all'autore dell'articolo georgiano per dargli la possibilità di rispondere nello stesso numero dell'OC. (Successivamente, nell'ultima riunione di redazione abbiamo deciso di trasmettere al *Diskussionny Listok* tutta questa polemica insieme con la risposta.) [351]

2. Gli autori della dichiarazione sottacciono i motivi per i quali abbiamo respinto l'articolo del compagno Dan sui compiti del partito nei riguardi della persecuzione dei sindacati. E l'abbiamo respinto perché « i compiti del partito in quest'articolo vengono ridotti ad un cambio in moneta spicciola, al cambio della lotta per l'abbattimento dell'autocrazia con la "lotta" dei cadetti "per la legalità" ».

3. I compagni Dan e Martov, i quali trovano « innaturale » che noi ci siamo riuniti a parte per discutere sul modo di rispondere all'infame attacco contro l'OC e contro l'unità del partito, trovano invece « pienamente naturale » che essi, due redattori dell'OC, si siano riuniti insieme con altri redattori del *Golos Sotsial-Demokrata* per *sferrare* un vile attacco contro l'OC [352]. Un convegno di gente che la pensa alla stessa maniera all'interno di un collegio e la discussione in comune di un articolo prima di porlo sul tavolo redazionale per essere discusso (e tanto piú un articolo come questo) vengono da loro giudicati come una violazione della legge. Ma far parte contemporaneamente della redazione dell'OC — cui tra l'altro il CC ha affidato il compito di « chiarire il pericolo delle deviazioni » in direzione del *liquidatorismo* e dell'*otzovismo* — e della redazione del *Golos Sotsial-Demokrata*, che nasconde, incoraggia, difende il liquidatorismo e a cui il CC ha espresso il proprio desiderio circa la necessità di cessare le pubblicazioni, tutto ciò è considerato da essi *non* in contrasto con l'onestà politica. Noi lasciamo agli autori della dichiarazione questa maniera di attaccare alle spalle l'OC e l'unità del partito chiedendo al tempo stesso la « collegialità » nella stesura della risposta ai loro stessi attacchi dalle retrovie, questa maniera propria della avvocatura clandestina. Discutere insieme con loro i loro stessi attacchi all'OCC sarebbe da parte nostra una indegna commedia. L'unica cosa che potevamo fare era di porre l'articolo sul tavolo redazionale per dar loro

la possibilità di conoscerne il contenuto e per ascoltare le loro obiezioni. Ciò che appunto è stato fatto.

4. Gli autori della dichiarazione scrivono che noi li avremmo tratti « direttamente in inganno », poiché « non abbiamo detto neppure una parola circa la nostra intenzione di pubblicare — e per altro con una scandalosa deformazione della verità — una parte della corrispondenza dei membri del CC con l'UECC ». Ebbene, noi non soltanto non abbiamo detto loro neppure una parola a questo proposito, ma in generale non abbiamo detto loro nulla circa il contenuto dell'articolo, *giacché glielo abbiamo dato in mano*. Il compagno Dan ha addirittura sfogliato il manoscritto di questo articolo. Da parte di Dan e di Martov si tratta veramente di un inganno fondato sul calcolo che voi non avreste notato ciò che gli autori stessi scrivono qualche riga piú sopra, e cioè *che noi abbiamo dato loro in lettura il manoscritto dell'articolo*; dunque, non avevamo intenzione di nascondere loro nulla. Per dimostrare poi in che cosa consiste la nostra « scandalosa deformazione della verità », nel n. 12 dell'OC pubblichiamo *tutti* gli estratti della lettera al CC riguardanti la faccenda. Il lettore giudicherà da sé.

5. Gli autori della dichiarazione scrivono di « aspetto poliziesco-cospirativo della cosa ». Ma dimenticano di dirvi che *non* siamo stati noi a citare sulla stampa la posizione organizzativa di questi tre liquidatori nel partito, che gli stessi Dan e Martov hanno pubblicato non soltanto i loro nomi, ma anche quelli degli altri liquidatori nei nn. 19-20 del *Golos Sotsial-Demokrata*. Da parte nostra, a ciò possiamo rispondere soltanto con le parole di Plekhanov, secondo cui i liquidatori del partito corrono soltanto il « rischio » di ricevere il « collare di un ordine ».

6. Gli autori della dichiarazione scrivono che anche i bolscevichi si rifiutano di ricorrere al CC *. Ma volutamente dimenticano di dirvi che non è questione di chi vuole o non vuole ricorrere al CC, ma di chi considera inutili e nocivi il CC e il partito.

---

* Qui gli autori della dichiarazione si indignano perché « ai lettori dell'articolo non viene neppure comunicato che *i socialdemocratici polacchi non hanno potuto trovare finora nessuno che accettasse di rappresentarli nel CC* ». Ed hanno anche il particolare coraggio di sottolineare queste parole. Si tratta di una *menzogna infame* quanto le altre affermazioni contenute nella dichiarazione. Prima del plenum i socialdemocratici polacchi hanno avuto il loro rappresentante

7. Gli autori della dichiarazione si lagnano perché i loro articoli sono stati respinti. Ma tutte queste lamentele hanno il solo scopo di creare artificiosamente il terreno per l'esistenza del *Golos Sotsial-Demokrata*. A tale scopo gli autori della dichiarazione *boicottano* il *Diskussionny Listok*, sul quale i loro articoli potrebbero essere pubblicati senza ostacoli. Essi scientemente sabotano anche questa pubblicazione del partito destinata a rendere superflui gli organi di frazione, a dare a tutte le correnti del partito la possibilità di esprimersi liberamente nei casi in cui le loro vedute divergono da quelle dell'OC. Per esempio, l'articolo del compagno Martov *Sulla giusta via* noi avevamo proposto di pubblicarlo o nell'OC *con una nota* della redazione (poiché l'articolo si batte contro le decisioni del CC) o sul *Diskussionny Listok*. Alla prima proposta si è risposto che l'articolo veniva fatto accompagnare da un « *gendarme* », alla seconda che veniva « esiliato ». E ci è stato dichiarato apertamente: « Adesso apriremo contro di voi le operazioni militari ».

8. Gli autori della dichiarazione lamentano che noi abbiamo pubblicato sulla conferenza un articolo che altererebbe « completamente le decisioni del plenum su questa questione ». Il senso di questa lamentela è che l'articolo in questione è *interamente solidale con la lettera del CC* sulla conferenza [353]; ma la lettera *antiliquidatrice* del CC sulla conferenza non piace all'estremista liquidatore Dan. L'articolo è stato scritto dallo stesso compagno che ha scritto la lettera del CC. Ma la lettera del CC è stata *sottoscritta* dal compagno Martov. *Essa è stata approvata all'unanimità*. Restituendo le bozze corrette all'autore della lettera, il compagno Martov ha scritto: « In merito al vostro testo della lettera sulla conferenza *non ho nulla da obiettare* ». Adesso, invece, prima ancora che il gallo liquidatore abbia avuto il tempo di cantare tre volte, L. Martov si affretta (insieme con Dan) a ripudiare la lettera *da lui stesso approvata*. Nella dichiarazione del..., scritta da Dan e sottoscritta anche da Martov viene ingenuamente scoperto il motivo reale del malcontento degli uomini del *Golos Sotsial-Demokrata* per la lettera del CC sulla conferenza e per il nostro articolo sullo

---

nel CC, e anche adesso, dopo il plenum, c'è un rappresentante che aspetta la comunicazione circa la data per recarsi alle riunioni del CC. Ma ancora una settimana fa il membro polacco del CC ha ricevuto una lettera del suo collega di Mosca da cui consegue che egli deve aspettare poiché il CC ancora non può riunirsi.

stesso tema: il plenum, vedete, avrebbe deciso di « conciliare » il partito con il « cosiddetto liquidatorismo » e di « colmare l'abisso » tra loro e il partito. E l'OC non assolverebbe questo compito. Confessiamo: assolviamo per l'appunto il compito opposto. C'è da meravigliarsi soltanto di una cosa: perché gli autori della dichiarazione, che si lamentano perché i loro articoli sono stati respinti, *hanno essi stessi respinto* sul *Golos Sotsial-Demokrata* un articolo firmato anche dal compagno Martov, vale a dire la *Lettera del CC* a proposito della conferenza? Perché non lo hanno pubblicato *né integralmente, né almeno in parte*? Probabilmente, perché la lettera del CC « deforma completamente le decisioni » del CC.

9. Gli autori della dichiarazione hanno il coraggio di rivolgersi a voi, all'UE del *Comitato centrale*, chiedendo « soddisfazione » per i dispiaceri arrecati loro dalla denuncia dei tre pratici-liquidatori. Essi evidentemente pensano che voi avreste acconsèntito a lasciare senza risposta un'ingiuria mostruosa al nostro partito come quella compiuta dai loro seguaci Mikhail, Roman e Iuri. Evidentemente essi vi attribuiscono l'intenzione di *celare al partito* il complotto contro il partito che noi abbiamo denunciato e *che un membro del CC, nella sua lettera dalla Russia, vi ha pregato di rendere di pubblico dominio*. Ovviamente, lasciamo a voi dare la debita risposta a tale offesa alla vostra coscienza di partito. Quanto a noi, pensiamo che non ci sia istanza di partito che oserebbe, in una qualsiasi misura e in qualsiasi forma, sia pure indirettamente, essere solidale con i Roman, gli Iuri, i Mikhail e i loro complici. Simili persone e istanze dovrebbero essere *immediatamente* e *apertamente*, a nome di tutto il partito, inchiodate al palo della vergogna. E noi dell'OC del nostro partito, dove ci troviamo per volontà del plenum, *attueremo con fermezza tale linea*. Chiunque legherà il proprio destino ai distruttori del partito subirà la stessa sorte, *chiunque sia*.

10. Alla fine della loro dichiarazione gli autori vi minacciano che se non farete come vogliono loro si occuperanno di denunciare le faccende liquidate dal plenum del CC. E vi promettono di farlo nonostante la risoluzione del CC. Ora, questa minaccia non è piú il solito *fraktioneller Dreck*[354], come si è espresso il rappresentante della socialdemocrazia lettone al plenum del CC in merito al fatto che il gruppo del *Golos Sotsial-Demokrata* ha insudiciato queste faccende negli in-

teressi della sporcizia di frazione: questo è già un esplicito *ricatto* frazionistico nei riguardi dell'UECC. E naturalmente, compagni, è sempre a voi che lasciamo di regolare degnamente i conti con i *ricattatori della sporcizia frazionistica*.

Ma noi ci rifiutiamo di rilevare tutte le falsificazioni, le deformazioni dei fatti e le menzogne palesi accumulatesi contro di noi nelle dichiarazioni, nelle lamentele, nelle proteste di Martov e di Dan. Voi stessi, compagni, saprete indubbiamente raccapezzarvi in tutta questa sporcizia frazionistica, sebbene non dubitiamo che essa susciterà in voi lo stesso naturale senso di disgusto che ha suscitato in noi. Ma vorremmo, concludendo, richiamare la vostra attenzione su due circostanze.

In primo luogo, ricordiamo che l'attuale tentativo *dei golosisti* di far fallire il CC *non è il primo*. Nell'estate del 1908, quando i membri bolscevichi del CC furono arrestati, i *golosisti* fecero già il primo di tali nobili tentativi, poi denunciato al plenum del CC (nell'agosto del 1908). Allora i *golosisti* proposero ai compagni del Bund un complotto per far fallire il CC. Ma un membro del Bund (il compagno E.) ne informò un membro bolscevico del CC (il compagno G.) appena uscito di prigione, e il tentativo di complotto andò a monte. Conserviamo ancora adesso la lettera del membro del Bund, in cui è scritto che i caporioni dei *golosisti* negano lo stesso « Existenzrecht » (diritto di esistenza) del CC e propongono di sostituirlo con una specie di ufficio informativo [355]. Il fatto che i *golosisti* membri del CC avevano avanzato al CC del Bund tale proposta di tradire il partito è stato confermato anche da altri compagni del Bund alla conferenza (vedi i verbali della conferenza) di dicembre (1908). Ove si confronti ciò con le recenti denunce dei compagni menscevichi Alexei Moskovski e G.V. Plekhanov, nonché con il fatto che il *Golos Sotsial-Demokrata* non ha mai preso posizione neppure una volta contro i liquidatori, ma al contrario li difende sempre, chiedendo adesso di riconoscerli come una parte avente parità di diritti con il partito e persino assumendo le difese di Roman, Mikhail e Iuri, se ne ricava un quadro abbastanza chiaro dei tentativi prolungati, instancabili, tenaci, molteplici e perfidi che i liquidatori compiono per cercare di raggiungere il proprio scopo, la distruzione del partito. E al tempo stesso diventa evidente persino per un cieco il pericolo stesso della corrente liquidatrice e la necessità di lottare contro di essa con la massima energia. In considerazione di ciò, pensiamo che adesso sia giunto il momento di pubblicare anche la lettera del membro del CC del Bund, compagno E., e in generale *tutti i fatti* relativi ai tentativi di liquidare il partito.

In secondo luogo. Se due *golosisti* — nostri colleghi dell'OC — vi scrivono che « un minimo rispetto verso il partito dovrebbe obbligare » noi a « rinunciare a ricoprire cariche di responsabilità nel partito », ebbene, noi pensiamo che una semplice decenza politica e un minimo rispetto verso se stessi dovrebbe costringerli a rinunciare alla falsa posizione da essi assunta nel partito e nell'OC, in cui contemporaneamente difendono i *liquidatoristi*. Per altro, a differenza di loro, noi non siamo affatto inclini ad attribuire le loro cattive intenzioni alla loro natura individuale. Le menzogne, le minacce ricattatorie e tutti gli altri loro meriti derivano non dalla loro cattiva volontà, ma dalla loro posizione falsa, che li costringe a generare il falso ad ogni passo. *Es ist der Fluch der bösen Tat, dass sie immer Böses muss gebähren*[356]. Il guaio della loro cattiva azione consiste proprio nel fatto che essi contemporaneamente fanno parte dell'organo del partito e dell'organo liquidatore del partito; in conseguenza di ciò si assumono la contraddittoria missione di essere sia in favore che contro il partito. Grazie a questo loro non hanno neppure a sufficienza di quel « coraggio » che possiedono i Roman, gli Iuri, i Mikhail. Tale loro posizione è incompatibile sia con la semplice decenza politica sia con il minimo rispetto di se stessi. È proprio questo che crea quella falsa posizione, quella *specie di azefismo*[357] a scopi liquidatoristi (se cosí ci si può esprimere), che li spinge alle azioni piú indegne nonostante la migliore buona volontà.

I membri della redazione dell'OC

A. Var
G. Zinoviev
N. Lenin

5 aprile 1910

P.S. Per il momento inviamo subito copia della presente dichiarazione soltanto al collegio russo del CC, ai CC « nazionali » e agli organi della nostra stampa di partito.

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

195. A L.B. KAMENEV

6.IV.10

Caro K.,

ho ricevuto (*finalmente!*, ero già in procinto di *bisticciarmi* sul serio) la vostra lettera. È tardi per spedire un espresso o un telegramma.

Noi siamo troppo « frettolosi », scrivete voi. Non lo so...[358] È mai possibile che dovessimo tollerare Dan e C? E cosa ancora... aspettare? Voi sí che avete fatto male a non « affrettarvi » a scriverci subito in merito ai « dubbi formali » dei liquidatoristi della *Pravda*. Le bozze vi sono state inviate dieci giorni fa: se voi vi foste affrettato a rispondere *subito* che la tal cosa o la talaltra non era chiara, già una *settimana* fa avremmo avuto le copie integrali delle lettere dalla Russia. Adesso l'OC, uscito ieri nella tarda serata, pubblica altre citazioni delle lettere[359].

Occorre a noi la vostra uscita dalla *Pravda*[360]? Voi decidete quasi di sí: di nuovo, « affrettandovi » a scrivere dopo il *primo* conflitto con Trotski.

Personalmente non penso che la vostra uscita dalla *Pravda* [ci] sia necessaria *finché* la *Pravda* si [com]porta in modo tanto insignificante. Quando ho letto... la [vostra] nota nel n. 11 della *Pravda* ho pensato ([e] anche Grigori l'ha detto): questa è roba innocua, insignificante, [buona a nulla], verbosa...

A che cosa tende *adesso* la nostra politica? Alla costruzione di un nucleo di *partito*, ma non sulla base delle volgari *frasi dei* trotskisti & compagni, bensí su un *reale* avvicinamento ideale tra i plekhanoviani e i bolscevichi. Non so se la cosa *riuscirà*. Se non riuscisse, si tornerebbe indietro al Centro bolscevico. Se riuscirà, avremo fatto un passo avanti non trascurabile.

Noi scriveremo al CC russo (insistendo affinché Makar lo convochi senza aspettare quei mascalzoni dei menscevichi) in merito alla *espulsione* di Dan (e di Martov) dall'OC, di Igor dall'UECC, e in merito alla loro sostituzione con dei plekhanoviani. I plekhanoviani hanno scritto... [nel numero] del *Golos Sotsial-Demokrata* (probabilmente, lo riceverete tra qualche giorno)[361].

...[53] per i *golosisti*,... contro... 10... Per i plekhanoviani, 11..., ma non si tratta tanto del numero, quanto dell'*inizio di una scissione*. Ogni inizio è sempre difficile.

Tra qualche giorno i menscevichi pubblicheranno la risposta di Martynov e Plekhanov e, probabilmente, una risposta all'Organo centrale. Sebbene Plekhanov *voglia* conservarsi la possibilità di « tornare » con i *golosisti*, per il momento sembra che non se ne faccia nulla.

La vostra uscita dalla *Pravda*, a mio avviso, — purché sia inevitabile — deve essere architettata con la massima cura (scrivete un articolo contro il liquidatorismo e contro il *Golos Sotsial-Demokrata*, e che poi Trotski lo rifiuti!) ai fini della relazione all'OC e della *preparazione* del progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un giornale popolare da parte dell'Organo centrale. O cosí, oppure indietro verso...

Il gruppo di Vienna tacerà.

Per quanto riguarda la relazione non sono soddisfatto. Con ciò non voglio « importunare », ma rammentare. *Inviate l'inizio*. Inviare tutto per il primo maggio sarebbe tardi.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Vienna da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

196. ALLA DIREZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA POLACCA

Cari compagni,

lo scambio di opinioni di ieri con i vostri rappresentanti in seno all'istanza di tutto il partito[362] ci ha dimostrato che i vostri delegati manifestano delle incertezze nel condurre una lotta decisa in favore della partiticità e contro i liquidatoristi, e che si stanno avviando verso il « conciliatorismo », che oggettivamente fa il giuoco *soltanto* dei liquidatoristi.

L'incertezza in un momento di svolta tanto importante per la vita del partito avvantaggia — ne siamo profondamente convinti — soltanto i nemici del partito.

Noi saremo costretti ad attuare la linea della partiticità *senza* i vostri delegati, o, può darsi, persino *contro* di loro. Di questo vi informiamo già adesso in poche parole. Piú dettagliatamente ci spiegheremo con voi nei prossimi giorni, con tutta probabilità attraverso la stampa.

Ci auguriamo che capirete perché ci rivolgiamo per primi proprio a voi, un'organizzazione alla quale siamo tanto vicini ideologicamente e politicamente.

Saluti fraterni.

I membri bolscevichi della redazione dell'OC
Lenin
Grigori

10.IV.1910

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

197. AD A.I. LIUBIMOV

Al compagno Mark

10 aprile 1910

Cari compagni,

la riunione di ieri ci ha convinti definitivamente di una cosa su cui anche prima non avevamo quasi dubbi, e cioè che voi assolutamente non rappresentate la corrente bolscevica che pretendereste di rappresentare nell'UECC.

Avendo ogni ragione di considerarci i rappresentanti della corrente bolscevica — in base alle lettere dei bolscevichi russi e ai dati sulla politica dei bolscevichi all'estero — noi dichiariamo che le vostre incertezze in politica, la vostra volontà di tollerare la presenza nell'UECC di Igor, che è un liquidatorista e uno che complotta contro il partito, di proteggere il suo sabotaggio contro l'unificazione del partito [363] (invece di denunciare Igor, di esigerne in forma ultimativa dal CC l'allontanamento e di imboccare decisamente la via della lotta contro i liquidatoristi e della difesa dell'unione tra i bolscevichi e i menscevichi *partitisti*, dell'unione che è l'unica cosa che ancora potrebbe, *forse*, salvare la causa dell'unificazione), tutta questa vostra condotta ci convince che, volenti o nolenti, voi siete un balocco nelle mani dei liquidatori.

Noi ci riserviamo il diritto di portare la nostra dichiarazione a conoscenza dei bolscevichi, e in caso di necessità, di tutto il partito e della stampa.

I membri bolscevichi dell'OC: *Lenin* [364]

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

198. A A.I. LIUBIMOV

Al compagno Mark

Caro compagno,

ritrattiamo la nostra lettera ed esprimiamo il nostro rincrescimento per avervi rivolto l'ingiusta accusa di appoggiare il liquidatorismo nell'UECC [365].

Lenin [366]

10.IV.1910

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

199. A C. HUYSMANS

6.VI.10

Caro compagno,

vi alleghiamo due appelli relativi alla dimostrazione del primo maggio, pubblicati dal nostro partito, uno all'estero e l'altro in Russia, stampato quest'ultimo in una tipografia clandestina. Cercherò di procurarvi altre pubblicazioni del genere, cosa che per altro è molto difficile tenendo conto della situazione del nostro partito.

Per quanto riguarda le proposte, le risoluzioni e la relazione del nostro partito, con mio grande disappunto sono costretto a informarvi che il Comitato centrale del nostro partito ancora non ha formulato le risoluzioni e che la relazione, per quanto la cosa sia spiacevole, non è ancora pronta [387].

Gradite, caro compagno, i miei saluti amichevoli.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
in *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicato la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

200. A C. HUYSMANS

15.VI.10

Caro compagno,

mi dispiace molto di non aver potuto rintracciare per voi né i documenti né le notizie relative alle vicende di Tiflis e di Monaco [388]. Tuttavia, subito dopo aver ricevuto la vostra lettera l'ho consegnata ad un compagno che forse potrà rintracciare i documenti o le notizie che vi occorrono. Sono sicuro che egli farà tutto il possibile, anche se è molto difficile riuscire a farlo entro giovedí o venerdí.

Gradite, caro compagno, il mio saluto fraterno.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
in *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

201. A D.M. KOTLIARENKO

Personale per il compagno Kotliarenko

1.8.10

I. Caro compagno, fateci la gentilezza di inviarci i seguenti libri per la redazione:

1) Il resoconto di attività del gruppo di libertà popolare alla terza sessione della Duma di Stato. (Rivolgersi alla libreria Pravo, S. Pietroburgo, oppure a V.A. Kharlamov, 7. Potemkinskaia, S. Pietroburgo.) Prezzo 50 copechi.

2) In memoria di N.G. Cernyscevski. Relazioni e discorsi di Annenski, Antonovic, Tugan-Baranovski e altri. Prezzo 50 copechi. (*Obscestvennaia Polza*, S. Pietroburgo, Nevski, 40, interno 43.)

II. Inoltre. Per quanto riguarda la relazione vi siete comportato *molto* incautamente, non facendo la spedizione raccomandata. Qui alla posta ho dato l'indirizzo di Rappoport. Ma questo non basta. Inviate *subito* alla Administration des postes di Pornic una dichiarazione, chiedendo in qualità di mittente che il pacchetto venga rispedito a Rappoport, e allegate una cartolina con l'indirizzo per rispondervi.

III. Per quanto concerne il *Movimento sociale* si dice che Britman l'abbia portato e consegnato alla spedizione per me. Se non è cosí, farò una richiesta a Grigori, e anche voi, *se ne avrete l'occasione*, fatene richiesta.

IV. Quanto agli *ospiti* al congresso di Copenaghen non posso dire nulla [369]. Di solito, mi sembra che l'accesso alle tribune sia stato libero. Prendete *un* foglio dal mio pacchetto per l'UECC (a questa lettera segue un pacchetto): ci deve essere un modulo stampato con l'indirizzo del presidente del comitato organizzativo locale [370]: è a lui che bisogna chiederlo se si vuole essere informati *con esattezza* in anticipo.

V. Vi allego una lettera per l'UECC [371]. Vi prego di consegnarla al piú presto.

VI. Come va la relazione? Vi prego molto, molto di *affrettarne* la pubblicazione.

Una stretta di mano.

Vostro N. *Lenin*

Spedita a Parigi da Pornic (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

202. A A.I. LIUBIMOV

Caro M.,

fatemi la gentilezza di spedire per espresso a Piatnitsa la lettera allegata.

Ho ricevuto una lettera dal segretario dell'UECC, il quale riferisce di essere stato informato da Schwarz che Huysmans avrebbe proibito le relazioni di piú di quattro pagine. Dite per favore a questo segretario che se vuole può mettersi direttamente in contatto con Huysmans. Io so soltanto una cosa, e cioè che la relazione *la stampiamo noi stessi*; chi dunque può proibirci di farla grande? Bisogna soltanto che la relazione sia pronta *prima della fine del congresso*, e *noi stessi* la distribuiremo ai *delegati*. La richiesta di pubblicare la relazione in tre lingue la conosco da tempo, ma che fare se non c'è denaro? Forse che in una sola lingua la « proibiranno »?

Vi allego una lettera della banca che mi comunica il saldo ed *esige da me* (come sempre) una risposta scritta, in cui io attesti con la mia firma di riconoscere l'esattezza di tale saldo. Vi allego la mia risposta scritta *, vale a dire il modulo con la mia firma (e datato da me *quattro* agosto: NB: non speditela prima). Controllate il conto e, se è esatto, spedite la mia lettera.

Una stretta di mano. Saluti a O.A.

Vostro *Lenin*

P.S. Per quanto riguarda Copenaghen ho spedito ieri una lettera all'UECC, chiedendo di informare il CC del Bund e i lettoni. Avete tenuto conto della spesa per il viaggio a Copenaghen? Si dice che verrà a costare 250-300 frs. per delegato; il numero massimo dei delegati è otto. Vi basterà per questo ciò che rimane *dei 75.000?*

Exp. par. Vl. Oulianoff. R. Mon Désir. V. les Roses. Pornic. [372].

Scritta il 2 agosto 1910.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

* I due allegati sono nelle due buste con l'indirizzo stampato *Comptoir National*, ecc.

203. A M.V. KOBETSKI

8 agosto 1910 (secondo il nuovo calendario)

Caro compagno,

consentitemi di ricorrere a voi per un piccolo favore personale. Vorrei approfittare del congresso per studiare nella biblioteca di Copenaghen. Mi rendereste molto obbligato se mi comunicaste:

1) se è sempre aperta in settembre una biblioteca a Copenaghen (la biblioteca nazionale o quella universitaria; non so quale sia la migliore; mi occorre del materiale sull'agricoltura danese).

2) Quanto costa una camera ammobiliata a Copenaghen (per una settimana e per un mese), e se non potreste, *senza distoglicrvi dalle vostre occupazioni*, aiutarmi a trovare una camera.

Il mio indirizzo fino al 23 agosto:
Mr. Wl. Oulianoff.
Rue Mon Désir. Villa les Roses
Pornic (Loire-Inférieure)
France

Scusatemi per il disturbo. Vi ringrazio in anticipo.

Una stretta di mano.

N. Lenin

Spedita a Copenaghen.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

204. A M.V. KOBETSKI

Caro compagno,

vi sono molto grato per le informazioni e per la cortese offerta di aiuto. Se la cosa non vi disturba, prendete in affitto per me a partire dal giorno *26* una camera semplice, a buon mercato, piccola.

Io sarò a Copenaghen entro il mattino del giorno 26 (c'è la riunione dell'Ufficio). Cercherò di venire da voi nella stessa mattinata. Non so quando arriva il treno (viaggerò probabilmente attraverso Hamburg-Korsör). Se non sarete in casa, lasciatemi una lettera presso la padrona (für Herrn Ulianoff). La camera per me potete prenderla in affitto a settimana o per un mese, a seconda di come si usa di piú a Copenaghen.

Mi tratterrò a Copenaghen per una decina di giorni a partire dal 26 agosto, poi *forse* sarò fuori per una settimana per motivi personali [373], quindi tornerò di nuovo a Copenaghen. Perciò, per me la cosa piú comoda è una camera a buon mercato per un mese (se voi pagate 12 kr. per un lungo soggiorno, probabilmente dovrò pagare per una camera analoga 15-18 kr.). *Se non avete tempo* non preoccupatevi, avrò tempo di trovarla da me il 26-27 agosto, giacché la riunione dell'Ufficio occuperà soltanto una mattinata.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 12 e il 23 agosto 1910.
Spedita a Copenaghen da Pornic (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

205. A M.F. ANDREIEVA

14.VIII.10

Cara M.F.,

mi affretto ad informarvi che finalmente ho ricevuto una risposta a proposito della relazione di Tria. Il segretario della redazione scrive che « la relazione di Tria è stata votata, tradotta e già quasi composta; sarà pubblicata in appendice » (vale a dire, in appendice alla relazione generale del partito). Quindi, tutto è finito bene [374].

Da me non ci sono novità. Il 23 agosto andrò a Copenaghen. Quali novità ci sono da voi? A cosa ha portato l'arrivo di quel gran numero di gente, a proposito del quale avete scritto di avere « la casa piena di ospiti »?

Una forte stretta di mano, anche da parte di Nadia. Un saluto a A.M. e a tutti i capresi.

Vostro *V.U.*

Spedita a Capri da Pornic (Francia).
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Teatr*, n. 4.

206. ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO

Copenaghen, 2 settembre 1910 [375]

Cari compagni,

nel numero del *Vorwärts* del 28 agosto è stato pubblicato un articolo anonimo sulla situazione nel partito russo, articolo che rappresenta uno scandalo inaudito [376]. Nel pieno dei lavori del congresso internazionale, in cui tutti sono presi dal desiderio di conservare l'unità socialista, di discutere con tutta cautela le controversie interne dei partiti dei singoli paesi, di evitare possibilmente le ingerenze in tali controversie, di propagandare la forza, la grandezza e il prestigio morale della socialdemocrazia in tutti i paesi, in questo stesso momento sull'Organo centrale del partito tedesco improvvisamente, senza alcun motivo, senza alcuna apparente necessità, compare un articolo contenente incredibili attacchi alla socialdemocrazia russa. Nel suddetto articolo viene criticato impudentemente tutto il movimento socialdemocratico della Russia; l'articolo si sforza di dipingere con le tinte piú fosche dinanzi all'opinione pubblica estera la decadenza, l'impotenza e la disgregazione della socialdemocrazia in Russia. Inoltre, esso critica e maledice dal basso all'alto tutte, senza eccezioni, le frazioni e le correnti esistenti nel partito; infine, contiene grossolani attacchi all'indirizzo delle istanze centrali ufficiali del partito — il Comitato centrale, l'Organo centrale — che sono accusati di unilateralità frazionistica ecc.; anche taluni membri di queste istanze centrali vengono calunniati in modo inaudito.

Un articolo simile sull'Organo centrale del partito tedesco, il cui autore anonimo ha perseguito lo scopo di soddisfare soltanto il proprio senso di vendetta per qualche meschina offesa personale, nuocerà agli interessi del movimento socialdemocratico in Russia; esso rappresenta una violazione senza precedenti della solidarietà e della fratellanza internazionale nei riguardi della socialdemocrazia russa. E se il partito russo, che dispone di numerosi e noti pubblicisti, ha evitato per lunghi anni di portare i propri affari interni sulle pagine della stampa di partito tedesca, ciò è avvenuto soltanto perché esso non ritiene che la stampa straniera sia il campo adatto di lotta per risolvere le proprie controversie. La creazione dell'unità del partito socialdemocratico russo è e rimane il compito piú complesso e importante di tutti i compagni in Russia, e innanzi tutto delle istanze centrali del partito. È chiaro che, negli interessi della salvaguardia dell'unità, bisogna evitare tutto ciò che ostacola il superamento delle divergenze interne. Ovviamente, nessuno deve opporsi ad una trattazione pacata, oggettiva dei problemi della vita di partito russa. Ma noi protestiamo nel modo piú energico contro la perfida, meschina e proditoria critica al movimento, al partito e alle sue istanze centrali, quale emerge dal suddetto articolo, tanto piú che l'autore anonimo — che nell'articolo assume il ruolo di persona onnisciente ed estranea al partito — viene presentato come un corrispondente dell'organo centrale *Vorwärts*, cosa che attribuisce a quest'articolo un carattere redazionale ufficiale.

I delegati dell'organo centrale del partito operaio socialdemocratico russo *Sotsial-Demokrat*

G. Plekhanov
A. Varski

Il delegato del Comitato centrale, membro dell'Ufficio internazionale socialista

N. Lenin (Vl. Ulianov)

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle ***Opere***, vol. 47.

207. A M.V. KOBETSKI

16.IX.10

Caro compagno,

io mi tratterrò qui fino al 25.IX.10. Il mattino del 26.IX.10 (lunedí) ho intenzione di essere a Copenaghen, dove vorrei trattenermi quanto meno possibile. *Se vale la pena* di organizzare una conferenza pubblica o di partito sul congresso di Copenaghen, fatelo per favore per lunedí (di sera, ovviamente, dato che nei giorni feriali non si può farlo durante la giornata[377]. Cosí partirei martedí, dato che è ora che vada a Parigi e adesso debbo affrettarmi. Per quanto riguarda la camera informatevi per favore se è possibile pernottarvi il 26. Se non è possibile restituirò le chiavi quando e dove vorrete (ho preso le chiavi con me). A proposito: ho lasciato sul tavolo un libro (i resoconti e la relazione in francese per il congresso di Copenaghen, dentro una cartella). Se il mattino del 26 settembre la vecchia inquilina avrà occupato la sua camera, vi pregherei di andare a prendere questo libro affinché io possa riaverlo da voi.

Il mio indirizzo: Herrn Wl. Ulianoff. Adr. Frk. W. Berg. 17. I. Kaptengatan. 17. I. Stockholm. Quando avrete chiarito e deciso la questione della conferenza scrivetemi due righe.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*.

Spedita a Copenaghen.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

208. A I.P. POKROVSKI

Egregio compagno,

il segretario dell'Ufficio internazionale socialista, C. Huysmans, ha richiesto l'elenco dei deputati socialdemocratici della Duma che hanno aderito alla Commission Interparlementaire[378], e ricorda il versamento di 15 franchi l'anno per deputato. Per favore, mettetevi in contatto con loro. Dategli l'indirizzo del segretario del gruppo.

Vi ho già scritto due settimane fa, ma non ho ricevuto neppure una parola di risposta. È sconfortante, molto.

Scritta il 5 ottobre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

209. A C. HUYSMANS

17.X.10

Caro compagno Huysmans,

ho comunicato al tesoriere del Comitato centrale del nostro partito che bisogna pagare i contributi. Spero che prossimamente li pagheremo. Il segretario o il tesoriere dell'Ufficio del comitato centrale ve lo comunicherà.

Per quanto riguarda i contributi dei deputati della Duma aderenti alla commissione interparlamentare, scriverò loro e chiederò nuovamente che il segretario del gruppo socialdemocratico della Duma vi comunichi il suo indirizzo.

Con stima.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
in *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

---

210. A C. HUYSMANS

6.XI.10

Caro compagno Huysmans,

un mio amico, il compagno Petrov, verrà a farvi visita domani o dopodomani. Vi prego di consegnargli una copia di ogni relazione dei vari partiti al congresso di Copenaghen. Per i socialisti russi è estremamente difficile procurarsi tali relazioni. Ecco perché è molto importante per noi « sfruttare » i viaggi di persone private per diffondere qualche copia delle relazioni in Russia.

Gradite, caro compagno, il mio saluto fraterno.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
in *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 47.

211. AL COMPAGNO PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA DI REDAZIONE DELL'OC [379]

Egregio compagno,

avendo abbandonato oggi la riunione, ritengo mio dovere spiegare a voi, nell'evenienza di qualsiasi interpretazione e stortura di partito (e quasi di partito), il significato del mio comportamento. Io mi considero non soltanto in diritto, ma anche in dovere di rifiutarmi di partecipare alla cosiddetta « discussione », che serve di pretesto alla parte liquidatorista della redazione per avanzare i peggiori pettegolezzi dei peggiori elementi antipartito. Quando per esempio Martov si richiama al fatto che gli *otzovisti* fanno parte del partito, riferendo per altro clamorosamente un pettegolezzo degli elementi piú teppisti dell'emigrazione *otzovista*, secondo cui la vicenda del compagno Viktor è finita o è stata messa a tacere *in seguito a corruzione* [380], ed esprimendo inoltre la rivendicazione di proteggere loro, Martov e Dan, contro simili sospetti di « una parte del partito », allora diventa chiaro a tutti che, dietro la copertura della « *protezione* » contro il ricatto *otzovista*, ci viene offerto null'altro che un *contributo liquidatorista* alle sortite *otzoviste* della peggior specie.

Considerando al di sotto della mia dignità partecipare ad una « *discussione* » in cui si dicono cose simili, dichiaro che anche in avvenire intendo abbandonare le riunioni in caso di simili « discussioni ».

Fraterni saluti.

N. Lenin

7.XI.10

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

212. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Caro V.D.,

ho ricevuto oggi altre notizie sulla nuova creatura letteraria [381], ma, con mia meraviglia, da voi non ho avuto nessun cenno. Cosa significa? Sono estremamente preoccupato per il destino della creatura. Per esempio, mi hanno scritto che si teme che il materiale inviato possa essere invecchiato. Ciò mi preoccupa estremamente. Io insisto nel modo piú categorico affinché venga pubblicato tutto ciò che è stato inviato (con le correzioni dovute a « circostanze non dipendenti », ove ciò sia indispensabile). Dopo tutto, questa è una questione di principio, una questione di indirizzo. Noi non abbiamo ancora dati su questa questione, speriamo in voi, ma voi tacete. Cosí non si può. Almeno delle piccole notizie da voi due volte la settimana è il minimo, per mantenere il contatto e sentirsi vicini alla cosa. Per giunta qui ci si mettono a scrivere anche gli « insoddisfatti » (oggi ho ricevuto una lunga lettera di un insoddisfatto; probabilmente indovinate chi è). Perciò vi prego molto di scrivere, scrivere piú spesso e piú dettagliatamente.

Invio un grande saluto a V.M.

Il vostro *Vecchio*

Scritta l'8 novembre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

213. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Caro V.D.,

vi ho scritto qualche giorno fa [382]. Oggi vi scrivo ancora poiché ho ricevuto notizie molto preoccupanti, secondo cui da voi sarebbero nati dei disacordi. Perché questi dissensi non lo capisco. Di che si tratta non lo so [383]. Non si può lasciarci senza informazioni e poi lamentarsi contro di noi perché la cosa non va avanti. Perché gente che la pensa alla stessa maniera non riesce a lavorare insieme nel giornale, dal momento che c'è accordo sulla cosa principale, sulla necessità di non tollerare neppure lo spirito dei signori Potresov e dell'altra marmaglia della *Nascia Zarià* [384]? E su questo l'accordo c'è veramente. Oggi stesso scriviamo il nostro parere circa l'immissione di una terza persona (infatti, la condizione era esplicita, il terzo posto appartiene a noi)[385]. Ve ne metto al corrente affinché non ci siano malintesi. La terza persona ha un terzo di importanza decisiva, forse che è molto? Forse che voi siete contrario? Spero di no. Desidererei molto, ma proprio molto, che la cosa si risolvesse senza attriti. È tempo, è terribilmente tempo di occuparsi al piú presto del giornale e del giornaletto. Per quanto riguarda il giornaletto noi chiediamo poco: trovateci un segretario di redazione e una o due richieste[386]. Possibile che sia tanto difficile riuscirvi? Dunque, aspetto notizie.

Spero che adesso con la persona insoddisfatta la cosa si sisternerà. Infatti, non c'è il motivo per bisticciarsi.

Scritta il 10 novembre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

214. A N.G. POLETAIEV

Caro collega,

abbiamo spedito oggi una serie di cosette: 1) un poscritto all'articolo su Muromtsev (non si può non rispondere a questo, persino adesso non si può); 2) un pezzo sulle cause e l'importanza dell'avvicinamento tra i bolscevichi e i menscevichi (si può modificare il titolo); 3) sulle divergenze politiche nel movimento operaio[387]; 4) sugli ottobristi; 5) il congresso degli artigiani e gli operai; 6) la corrente sindacalista.

Per favore, cercate di trovare lo spazio e rispondete al piú presto. Per favore comunicatelo al piú presto al nostro redattore[388], d'urgenza. Fate sapere se tutti i motivi di attrito sono stati eliminati.

Vostro *Lenin*

Scritta il 4 dicembre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

215. ALL'UFFICIO ESTERO DEL CC DEL POSDR

All'UECC

5.XII.10

Cari compagni,

un membro del gruppo socialdemocratico della Duma[389] si è rivolto a noi dichiarando categoricamente che senza un secondo migliaio non si può cominciare il giornale[390]. Noi vi preghiamo perciò nel modo piú pressante di inviare *immediatamente* il secondo migliaio.

N. Lenin[391]

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

216. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Caro V.D.,

ho ricevuto da voi una specie di lettera, ma purtroppo da essa non mi sono potuto fare un'idea della questione che ci interessa, la traduzione. Ho sentito dire che siete molto insoddisfatto di qualcosa. Di che? Come? Perché? Siete riuscito a sistemarla? Non so nulla. E questo è molto, molto triste. Eppure, bisognerebbe affrettarsi *assolutamente*, poiché gli elementi ostili ci aggirano dalle retrovie. Qui abbiamo fatto ancora quel che si poteva per ottenere ciò che manca. Si è trovato un benefattore. Adesso stiamo facendo la spedizione. Per favore, fate in modo che noi non rimaniamo senza informazioni. Almeno una volta la settimana dovreste darci notizia delle traduzioni che arrivano ecc. Altrimenti arrivano delle voci di malcontento e nient'altro. Sembra che qualcuno stia inventando una differenza tra il liquidatorismo e i liquidatoristi. All'anima della sofistica! Non vogliamo né l'uno né gli altri. Comunque, saprete rispondere voi stesso. Un saluto a V.M. Mia moglie vi saluta molto.

Il Vecchio

Scritta il 9 dicembre 1910.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

217. ALLA REDAZIONE DEL « SOTSIAL-DEMOKRAT » [392]

Io propongo di:

1) pubblicare subito nell'organo centrale la traduzione di questa lettera (forse con piccole abbreviazioni);

2) fare appello a nostro nome alle *unioni sindacali* (nonché agli *uffici delle unioni sindacali* nelle varie città) degli operai dei trasporti, dei cantieri navali, delle fabbriche di armi, munizioni e materiale bellico, ecc. (in mancanza delle unioni sindacali ci si può rivolgere ai *gruppi* di operai) affinché inviino all'OC il loro materiale, notizie, *descrizioni degli scioperi del passato*, ecc.;

3) esporre *subito* dopo brevemente la nostra opinione, dicendo (a) che non può essere questione di un atto isolato per « impedire la guerra » (scongiurare), ma di una offensiva rivoluzionaria delle *masse* del proletarito in generale e (b) che nella situazione odierna in Russia noi attribuiamo la massima importanza alla chiarificazione dell'andamento e delle condizioni degli scioperi del *1905*.

Scritta il 17 dicembre 1910 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

218. A K. KAUTSKY

31.I.11

Egregio compagno,

con tutta probabilità non avrete dimenticato di aver promesso un articolo per la nostra rivista *Mysl*. Il primo numero di *Mysl* è già uscito (a Mosca) e non lo hanno sequestrato. Esso contiene in particolare articoli di Plekhanov su Tolstoi e sull'opportunismo italiano (in confronto ai nostri liquidatoristi), un mio articolo sulla statistica degli scioperi durante la rivoluzione russa [393], un articolo di Rozkov sulla nuova politica agraria della controrivoluzione russa ecc. Il n. 2 apparirà tra qualche giorno. Vi saremmo estremamente riconoscenti se scriveste qualcosa per noi, se non altro — per esempio — sulla neutralità e contro la neutralità dei sindacati. Adesso da noi questa questione viene nuovamente discussa o sfiorata, e forse per voi andrebbe bene sviluppare alquanto piú dettagliatamente ciò che avete scritto su Legien nella *Neue Zeit*. S'intende che saremo lieti di qualsiasi vostro articolo su qualsiasi tema [394].

Contemporaneamente vi invio una busta contenente un mio articolo contro Martov e Trotski, non per la stampa ma per chiedere il vostro consiglio. Karski ha già risposto a Martov. Voi volevate riservare a me l'articolo contro Trotski. Vedrete però, dal mio articolo, che mi è molto difficile scrivere contro Trotski senza toccare Martov. Forse voi potreste consigliarmi su come farne un articolo per la *Neue Zeit* [395].

Vorrei proporre alla redazione della *Neue Zeit* altri due articoli:

1) Sulla statistica degli scioperi in Russia nel 1905-1907. Con

tutta probabilità è la prima volta che abbiamo una statistica degli scioperi di massa (per altro, separatamente per quelli economici e per quelli politici) di tutto il periodo di una rivoluzione. Noi bolscevichi russi siamo continuamente accusati di « romanticismo » e di « blanquismo » dagli opportunisti (= liquidatori-menscevichi). La migliore risposta a ciò è forse l'ardita statistica, che forse sarà non priva di interesse anche per i compagni tedeschi. Se in linea di principio siete d'accordo, vi invierò o un estratto dettagliato del mio articolo o addirittura la traduzione. Temo soltanto che il mio articolo sia troppo grande per la *Neue Zeit*.

2) Ho elaborato per una rivista russa i risultati della statistica della produzione agricola tedesca del 1907 (i tre volumi già usciti)[396]. Ancora non so se questo me lo pubblicheranno o no in Russia. Secondo quanto emerge dalla stampa socialdemocratica tedesca, questo tema è stato già discusso, ma purtroppo (per esempio, nel *Vorwärts*) esclusivamente sulla base della trattazione borghese del materiale. Io sono giunto alla conclusione che il censimento del 1907 conferma la teoria marxista e confuta quella borghese (ivi compresa la teoria di David). Particolarmente interessanti mi sembrano per esempio i dati sul lavoro femminile e minorile (questo lavoro viene utilizzato piú presso i *contadini* proprietari di 5-10 ettari che non presso i capitalisti e nelle famiglie proletarie). Qui per la prima volta viene riportato il numero dei familiari lavoratori e degli operai salariati. Risulta che già nel gruppo dei proprietari di 10-20 ettari il numero degli operai salariati ammonta in media a 1,7 per ogni azienda, mentre quello dei familiari lavoratori è 3,4. Quindi, si tratta già di grandi aziende contadine che non possono fare a meno del lavoro salariato.

Inoltre, è estremamente indicativo il raggruppamento delle aziende a seconda del numero complessivo dei lavoratori (io le divido in tre gruppi principali: da 1 a 3, da 4 a 5, da 6 in poi, comprendendo tutti i lavoratori in generale, inclusi gli operai salariati).

Non pensate che simile elaborazione possa presentare interesse per i lettori tedeschi? Se sí, io scriverei volentieri qualcosa a questo proposito per la *Neue Zeit*, solo che l'ampiezza del mio lavoro è *troppo* grande!

Se le « aziende contadine » (da 5 a 10, da 10 a 20 ettari) hanno prosperato particolarmente nel periodo 1895-1907, a mio avviso ciò non dimostra affatto il successo della « piccola produzione ». Ciò conferma soltanto il successo dell'economia intensiva capitalistica e specialmente della *zootecnia.* La diminuzione delle aree aziendali significa un aumento della zootecnia dei capitalisti e dei grossi contadini.

Mi auguro che voi adesso siate in piena salute e rispondiate voi stesso a Quessel e a Maslov.

Vi invio i miei migliori saluti.

N. Lenin

P.S. Sono molto grato alla vostra riverita consorte per la lettera inviatami durante la vostra malattia. Volevo scriverle, ma poi ho pensato che sarebbe stato meglio, invece di esporre in una lettera la mia opinione sull'articolo di Trotski, inviare un mio articolo. Questo articolo lo invio non soltanto per voi, ma anche per vostra moglie, come risposta alla sua lettera.

Il mio indirizzo:
Mr. Vl. Oulianoff
4. Rue Marie Rose. 4
Paris. XIV.

Spedita a Berlino.

Pubblicata la prima volta non integralmente il 31 dicembre 1928 nel giornale *Der Abend.* Pubblicata integralmente in tedesco nel 1964 nella *International Review of Social History,* IX, 2. Pubblicata la prima volta in russo nel 1965 nella V edizione delle *Opere,* vol. 54.

---

219. A A.I. RYKOV

Al compagno *Vlasov* (e, *se lui* vuole, anche ai polacchi)

Cari amici,

riflettendo sul *complesso* dell'accordo (*resp.* [397] della formulazione della base e della linea di azione comune a tutti noi) messo a punto nell'Ufficio tra la PSD [398] e ambedue le sfumature dei bolscevichi, non posso non rilevare la *debolezza*, i *difetti* di tale base [399].

L'essenza dell'accordo consiste (a) nella definizione precisa e chiara di una linea di principio contraria al gruppo del *Golos* e al gruppo del

Vperiod, vale a dire in una ripetizione e conferma — necessariamente concreta, che escluda le storture di interpretazione e le scappatoie (a causa delle quali il partito ha tanto sofferto) — della lotta sia contro il *liquidatorismo*, sia contro l'*otzovismo*;

(b) in una riforma pratica, vale a dire in una sostituzione dei componenti (piú esattamente, dei gruppi frazionisti o « di corrente ») di *tutti i centri*, in modo da *garantire* l'attuazione di tale linea di principio.

Che cosa si ottiene? Sia la « linea » teorica, sia l'attività pratica, sono determinate dal Comitato centrate. E chi lo compone? Nell'eventualità di un semplice (e facile, ultrafacile) « ultimatum » dei noti maneggioni, voltagabbana, imbroglioni e mercanti privi di princípi (del genere del Bund), ecc. voi siete « *pronti* » a fissare a otto il numero dei componenti del CC. Ma otto equivale (adesso la cosa è chiara) a *due* gruppi di quattro.

Risultato; neutralizzazione, vale a dire *totale* impotenza del CC!!

Questo è appunto ciò che vogliono i liquidatori.

Con questi otto membri *non riuscirete* a realizzare nessuna riforma nel *nostro* spirito (vale a dire nello spirito accettato da *tutti* noi).

La cosa è assurda: noi *accettiamo* di cedere al partito sia il denaro, sia la *Rabociaia Gazieta* [400], sia tutte le nostre forze, ad una *condizione*. Quale? A condizione di una linea di principio e di una riforma. Chi realizza l'una e l'altra cosa? Il CC. E chi ne garantisce l'attuazione nel CC? Un casuale *ultimatum* dei nemici della socialdemocrazia (del genere dei liquidatoristi appartenenti alla intellettualità del Bund)!!

L'accordo contempla che il CC *faccia ciò* che *non può* fare con otto componenti.

Ecco il risultato.

Questo risultato *ripete* l'errore del plenum [401]: da una parte, le buone intenzioni, le parole gentili, i buoni pensieri; dall'altra, l'impotenza nel tradurli in atto. A parole i discorsi contro i liquidatori; di fatto, ci *si consegna* ai liquidatori.

Realizzare l'« accordo » toccherà a voi, pratici, che poi siete gli stessi che avete introdotto il punto relativo agli otto componenti. Mio dovere, dopo aver esaminato attentamente l'accordo, è di *mettervi in guardia*: i liquidatori vi imbroglieranno di nuovo!

« Definirsi » plekhanoviani è molto facile (Adrianov o i suoi accoliti *sicuramente* si farebbero chiamare diavoli e demoni pur di ricevere una *piccola concessione*: le definizioni sono parole, ma le concessioni sono fatti).

Di fatto voi avrete nel CC di otto componenti un istituto impotente, prigioniero dei liquidatori. Ecco qual è il pericolo di cui considero mio dovere mettervi assolutamente in guardia.

Se voi, in quanto pratici vi *impegnate* a realizzare un CC (o un gruppo di *otto*) che sia capace di condannare sia i *golosisti*, sia i *vperiodisti*, nonché di realizzare le riforme, è *affar vostro*. Desiderando di tutto cuore l'accordo e la pace con voi, ho il dovere di aiutarvi a realizzare il *vostro* piano.

Ma aiutare non significa cullare nell'« incantesimo delle belle invenzioni ». Aiutare significa indicare i pericoli *reali* che *bisogna* saper evitare.

Il plenum del gennaio del 1910 bloccò *per un anno* il lavoro pratico dei centri, *incantandoli*, rendendoli *prigionieri* dei liquidatori. Nella primavera del 1910 Inok *non riuscí* a liberarsi da tale prigionia. All'inizio del 1911 la cosa *non riuscirà* neppure a voi, se non prenderete misure estreme per realizzare l'accordo.

Una stretta di mano. Saluti.

N. Lenin

Scritta non piú tardi dell'11 febbraio 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

---

220. A A.I. RYKOV

Caro Al.,

vi inviamo le novità:

1) una dichiarazione (la copia) di Igor, da lui presentata oggi all'UECC * [402].

2) La risoluzione del « gruppo » di San Remo (ovverosia Plekhanov e i suoi « famuli »).

Oggi Liber ha dichiarato all'UECC che Adrianov si trova presso

---

* *Dopo averla letta* (e fattane una copia) restituitela immediatamente.

Mosca e che secondo le notizie di cui lui, Liber, dispone, si starebbe discutendo la questione se il CC debba essere riunito in Russia o all'estero.

A nostro avviso, bisogna mandare Mikhail Mironyc dai Samovar [403] (domani cercheremo di farlo partire: cioè in modo che domani stesso parta per venire da voi. Io ho parlato con lui oggi, ed egli è d'accordo). Andare adesso in Russia rappresenta per lui un inconveniente, ma si tratta di un inconveniente *non importante*, egli è d'accordo a recarsi anche in Russia. Fate cosí: fatelo partire *immediatamente* con due incarichi: (1) di *inviare* subito all'estero Liubic; (2) di vedere i Samovar, di convincerli a convocare il CC all'estero e a partire.

È irragionevole, ridicolo, assurdo rischiare un insuccesso quando Igor, nel documento *ufficiale* inviato a voi, esprime il consenso per la convocazione all'estero e promette persino di inviare *non* il solo Adrianov, ma i « candidati londinesi » [404] (vale a dire Roman + Adrianov, comunque due: di qui è chiara la necessità *assoluta* di avere Liubic, poiché altrimenti i nostri tre non bastano per fare la maggioranza).

Domani inviamo le tesi a proposito della dichiarazione sui liquidatori e sugli otzovisti.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 17 febbraio 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

221. A N.G. POLETAIEV

Caro collega,

ho ricevuto la vostra lettera del 10 febbraio in cui parlate del tradimento di cui è stata vittima la persona da voi chiamata E.

Mi chiedete di « informarne » i 58 menscevichi [405]. Scusatemi, ma debbo respingere questa richiesta. Non ho intenzione di informare né di stabilire alcun contatto con simili soggetti. Se non capite perché, ve lo spiego ancora una volta.

La vostra lettera termina con queste parole: « Possibile che a Parigi non capiscano come il vostro litigio si rifletta da noi? ».

A Parigi i liquidatori capiscono benissimo quello che fanno. Peccato che da voi a Pietroburgo capitino delle persone che *non capiscono* quello che fanno, quello che leggono. Peccato! Il destino di tali persone è di essere eternamente prese per il naso. I liquidatori locali, vale a dire i *golosisti*, pubblicano appositamente dei fogli come quello dei 58 per spargere zizzania e imbrogliare quella che è una lotta di principio. Noi abbiamo dichiarato (in ogni numero dell'OC e in ogni numero di altre pubblicazioni a voi note e a voi piú *vicine* nello spazio)[406] che con il gruppo del signor *Potresov* & C., con le idee della *Nascia Zarià*, ecc. non ci rappacificheremo, non possiamo rappacificarci, ma conduciamo e condurremo una lotta inesorabile. È questa una compagnia di liquidatori, di nemici della socialdemocrazia, e le loro sono le idee dei traditori.

I *golosisti* non possono lottare contro di ciò per principio, e perciò i signori *Martov, Dan, Axelrod e Martynov* rispondono con i piccoli scandali e i ricatti. Forse che il foglio dei 58 non è un ricatto? Nel foglio dei 58 si avanzano *false* accuse (insinuazioni)[407]..., per esempio: sebbene i bolscevichi abbiano liquidato in modo *assolutamente* leale dopo il plenum del gennaio 1910... *tutto* quanto era legato ad essi. Perché vengono lanciate tali accuse in forma di oscuri accenni? La risposta è questa: il foglio è anch'esso stampato, anch'esso a Parigi, anch'esso dei *golosisti*, solo che è stato firmato non dai 58, ma dalla « redazione del *Golos Sotsial-Demokrata* ». Qual è il contenuto di questo foglio? Ecco a che cosa esso si riduce: se ci sarà l'uguaglianza nella redazione dell'OC, allora ci sarà la pace[408].

Un compagno ha scritto: forse che questa non è una bassezza? — Oggi si lanciano accuse da codice penale e domani si scrive: « Ammettete un'altra persona nella redazione, e sarà la pace ». Questo è proprio un *ricatto*!

Possibile che persone un pochino esperte di politica non vedano dappertutto (particolarmente nella III Duma) decine di tali esempi? Possibile che la storia del menscevismo non abbia rivelato metodi altrettanto ricattatori tra le masse? Quante volte sono state lanciate « accuse penali » e poi ci se ne è *dimenticati* quando si è ricevuta la parità o la *maggioranza*?

Eppure, sulla stampa io i ricattatori li avevo chiamati con il loro nome nel maggio 1910, anche nel *Diskussionny Listok*[409]. Se qualcuno non ha dato ascolto agli ammonimenti, *tanto peggio per lui.*

E. ha definito « infame » questo pezzo di carta. E. ha ragione. Io non conosco E. Non so quale smentita sulla stampa egli voglia ottenere, non conosco le sue vedute, la sua concezione, non so cosa fa. Insomma: finché voi non imparerete a combattere i ricattatori, essi saboteranno sempre il vostro lavoro con gli scandali, vi sputeranno in faccia. Se questo non vi piace, imparate a combattere e non a piangere.

S'intende che noi abbiamo risposto ai ricattatori come si meritano, e che non accetteremo nessuna parità. Il *liquidatorismo* della banda di Potresov l'abbiamo denunciato fino in fondo. Ma v'è di piú. Questa banda adesso civetta con un gruppo che *dopo* il plenum del gennaio 1910 ha violato la risoluzione su[410]... I *golosisti* proteggono coloro... che sono « contro » *Lenin-Plekhanov*. *Smaschereremo* anche questo, ve lo posso assicurare.

Non si può sedere tra due seggiole: o si è con i liquidatori, o si è contro di essi. Quanto a me, mi riservo il diritto di pubblicare questa mia lettera. Come vanno le cose con la redazione[411]? Dovreste fare in modo che noi fossimo rappresentati, se non da altri, da voi. In ogni caso voi avete l'obbligo di trovarci un rappresentante. Perché non restituite gli articoli respinti? *Rappoport* ha mandato due articoli, ma non ha avuto nessuna risposta.

Tra un po' di tempo si presenterà a voi un giovane: basso, robusto (ebreo), con una raccomandazione mia. Aiutatelo come potete.

Per quanto riguarda il giornale: a mio avviso dovreste aderire temporaneamente voi stesso affinché la nostra corrente non rimanga senza rappresentante, altrimenti sarà uno scandalo. C'è da sperare che non cederanno tutto alla prima angheria e che continueranno a tentare nonostante le proibizioni. Tanto piú, voi dovete essere là. Inviate *immediatamente* il testo della piattaforma elaborata dal gruppo per le elezioni di Mosca[412]. Non pensate di venire a trovarci per la pasqua? Ci sono molte cose di cui parlare. Non sapete nulla di Os. Petr.?

Scritta il 7 o l'8 marzo 1911.
Spedita a Pietroburgo da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin,* XXV.

222. A A.I. RYKOV

10.III.11

Caro Vlasov,

vi inviamo (io e Grigori) la copia di una lettera scritta oggi da Semascko (membro dell'UECC) a Grigori.

Da questa lettera voi capirete naturalmente che la crisi ormai volge alla fine. I bundisti hanno scoperto le proprie carte [413] (oppure è Makar che li ha costretti a scoprirle? O sono stati gli arresti di Pietroburgo [414]? Lo sa Allah).

È perfettamente chiaro che i bundisti hanno capito benissimo quella che è una semplice verità, e cioè che adesso è *tutta questione* di voti, è questione se avranno o no un solo voto in piú i polacchi insieme con i bundisti.

Per avere un voto in piú nel CC i bundisti conducono una lotta non per la vita, ma per la morte.

Questo è chiaro. I bundisti ricorreranno a *tutto*, a tutte le frodi pur di avere un voto in piú nel CC.

Di menscevichi-golosisti ce ne sono già due sicuri di Londra: Kostrov e *Piotr*, rimesso recentemente in libertà (ne abbiamo notizia).

Dunque, i nemici si sono completamente coalizzati. L'unica salvezza è di far venire a tutti i costi all'estero Makar, Lindov, *Liubic* (e, possibilmente, Vadim), e di farli venire subito.

Per questo bisogna mandare una persona. Dovete capire, per l'amor del cielo, che ritardando questa partenza rischiate *ogni giorno* l'insuccesso di Makar, l'insuccesso di *tutto*. A qualsiasi costo inviate senza indugi Mikhail Mironyc (se si rifiuta, inviate Ciasovnikov da Liegi o la moglie di Piatnitsa, che è legale e già una volta è partita); e mandatelo anche da Liubic e da Makar.

Se non lo farete, rischiate di rovinare l'*ultima* possibilità di convocare il plenum e di ristabilire il CC in generale.

Se Iudin si sta bisticciando con Makar, è possibile che anche Makar abbia capito le manovre e le frodi dei bundisti, ma è poco capirle, bisogna saperle combattere.

Se Lindov *non potesse* recarsi all'estero, venga Makar *da solo* (facendosi prima autorizzare ad agire a nome dell'Ufficio): allora troveremmo qui insieme con Makar una via d'uscita dalla situazione.

Rispondete immediatamente.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

223. A A.I. RYKOV

Caro Vlasov,

è ben strano ciò che proponete! *Non si può* inviare un *simile* telegramma, non possiamo assumerci questo rischio. Inviatelo voi da Lipsia, se volete rischiare, cosa che non vi consigliamo.

È mai possibile che la cosa venga ritardata a causa del denaro! Possibile che loro non possano farselo prestare per il biglietto fino a Berlino??

Evidentemente, il ritardo non è dovuto al denaro.

Il bundista, lestofante e liquidatore (Liber), va dicendo qui di essere a conoscenza di un certo rinvio e di un certo viaggio nel Caucaso (!!?) [415].

Un'altra notizia: sia Kostrov che *Piotr* sono in libertà. Si definiscono plekhanoviani.

Noi invece sappiamo *con sicurezza dal plenum* che ambedue sono dei liquidatori.

Voi avete commesso un errore enorme non facendovi dare un mandato dai Samovar, e adesso lo aggravate non inviando nessuno dai Samovar. Guardate cosa succede! Il tempo passa (quelli della *Pravda* stanno già eleggendo a Mosca i delegati alla conferenza [416], la scissione è ormai vicina). Voi perdete la pazienza. Sembra una commedia.

È chiaro che bisognava fare quello che avevamo chiesto noi: inviare *immediatamente* una persona dai Samovar. Fatelo subito, altrimenti si ottiene una cosa assurda.

Dopo tutto quanto è successo e dopo i vostri racconti non possiamo metterci anche noi ad avere fiducia nei Samovar e ad *aspettare*, aspettare per mesi e mesi. Con queste dilazioni ci *costringeranno* a rompere tutto, a dichiarare ai tedeschi *che il CC non esiste* e a chiedere denaro *immediatamente*.

Non rimane altro da fare, e la colpa di tutto è la vostra passività (« forse Samovar si muoverà »).

Una stretta di mano.

Lenin

Scritta nella metà di marzo del 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

224. A A.I. RYKOV

Ho ricevuto la vostra lettera con la notizia della convocazione di M.M.

Fate bene a mandare qualcuno. Finora ne hanno mandati « quattro » (se non 6) *i non* conciliatori. In ciò v'è una differenza sostanziale. E questo è uno. In secondo luogo, è ora di porre un ultimatum, come voi stesso vi siete convinto quando dite: « Bisogna aver perduto qualsiasi rispetto del partito per mandare le cose tanto alle lunghe fino all'infinito ». Ben detto! Vero! Giusto!

Solo che non si deve minacciare di uscire dal CC, come voi volete fare. Questo è sbagliato. Non lo fate *. Minacciate di protestare pubblicamente contro l'Ufficio e di dichiararlo una nullità e anche peggio, se essi, che vi hanno affidato e proposto il loro mandato, non partiranno *immediatamente* per l'estero.

Liubic fate male a non convocarlo. È un errore. È ridicolo voler risparmiate 200 o 300 rubli quando è in questione la *fine* di tutto il CC. Liubic è necessario *proprio* per non dover dipendere da un « filisteo e vigliacco »[417]. Per me è divenuto chiaro soltanto dalla vostra lettera quanto questo « filisteo e vigliacco » sia *abbietto*. Simili persone devono essere messe con le spalle al muro e, se non si sottomettono, trascinate nel fango. Quando la mia pazienza sarà esaurita questo lo farò pubblicamente, dando alle stampe la storia dei contatti con l'Ufficio.

---

* Se voi usciste dal CC sarebbe una fuga dal campo di battaglia, un tradimento del bolscevismo in un momento difficile. Non bisogna uscire, ma inviare un ultimatum a Makar, e se questi non si presentasse e non cedesse, *battersi come membro del CC* per la *restituzione* del denaro.

Le cose si sono chiarite completamente. Fronte a fronte. O la metà piú uno dei voti a noi con il PSD *[418], oppure la vittoria dei menscevichi nel CC, la nostra uscita e una sconfitta disonorevole. Se invece si portasse almeno soltanto Makar e Liubic la cosa si potrebbe ancora raddrizzare: Plekhanov e il suo gruppo *sarebbero* per noi, e la scissione dei menscevichi la soffocheremmo *in embrione*. Allora questi mascalzoni non oserebbero.

Vi allego la copia di una lettera inviatami da un operaio di Bologna. Lui la « piattaforma » dei vperiodisti l'ha *capita*!! Invece questi mascalzoni dei golosisti ecco come sono: *Volontior* — agente del *Golos*, membro della commissione del *partito* per la scuola — prende posizione *contro* una decisione della *commissione* e *fa dell'agitazione* contro di essa *presso gli existi*!![419] Bene, adesso ci penserò io a smascherarli attraverso la *stampa*.

A Bologna è stato mandato Semascko della commissione per la scuola. I mascalzoni sono stati colti sul fatto, non si salveranno!

Restituitemi la copia della lettera.

Vi allego una lettera di Finikov (restituitemela *immediatamente* appena letta). Ebbene, che ne dite, non ho ragione che un bolscevico come questo è *piú forte* di un centinaio di « conciliatori », giacché ha *capito* la situazione, mentre quelli non la vogliono capire?

E con simili unità noi vinceremo le centinaia di « conciliatori ».

Saluti.

N. Lenin

Scritta nel marzo 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVIII.

---

* Nel gruppo dei 7 non si può vincere. Quindi, bisogna passare al plenum all'estero: convocare Makar e Liubic e spiegare loro come stanno le cose.

225. A N.N.[420]

Caro compagno,

vi invio due lettere *. La prima è di Poletaiev, la seconda di Negorev (Iordanski).

Di fatto sono questi i redattori di *Zviezdà*.

Bisogna aiutarli.

La fonte è una sola: i tedeschi. Rivolgetevi al Vorstand[421] per il tramite di Pfannkuch. Chiedete cinquemila marchi (cosí tremila ve li daranno). Tyszka ha già ricevuto una volta del denaro da loro per *Trybuna*[422], e adesso ne chiede per la *seconda volta*. Quindi, è probabile che egli vi consideri un « concorrente ». Tenetene conto, cercate di rimediarvi un interprete *completamente* sicuro (noi ne conosciamo, ma sono persone ormai troppo « coloniali ») e otterrete senz'altro del denaro dalla Vorstand per la *Zviezdà*.

Tyszka fa cosí: avanza una richiesta al Vorstand per il tramite di Karski. Il Vorstand chiede il parere dell'UECC e fornisce il denaro se non vi sono proteste. Dovete prendere dei provvedimenti se non volete che l'UECC sappia che siete a Berlino.

Comunque, vi allego un « attestato » **.

Una stretta di mano.

Lenin

Avete ricevuto una lettera con acclusa un'altra lettera di Alexandrov sulla relazione di Liber all'UECC[423]?

Rispondete al piú presto. Bisogna finalmente mettere in chiaro le cose.

Scritta nel marzo 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

* Conservate queste lettere e *assolutamente* restituitemele *subito* dopo averle utilizzate.

** È per i tedeschi; attesto che voi siete membro del CC.

226. AL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO DELLA III DUMA DI STATO

Il compagno Poletaiev ci ha trasmesso per il tramite di Lenin il piano di pubblicazione del rapporto socialdemocratico, discusso dal gruppo stesso prima della partenza di Poletaiev per Berlino.

Da parte nostra, abbiamo accolto con tutta simpatia questo piano e proponiamo al gruppo di metterci d'accordo sulla base della seguente condizione definitiva.

Stanno preparando qui una commissione redazionale per la pubblicazione del rapporto, composta da Steklov + Semascko + Zinoviev (oppure Kamenev).

La commissione si impegna (1) a stendere il piano di rapporto e a tenere i contatti con il gruppo per l'approvazione del piano stesso; (2) a svolgere i passi necessari per ottenere il denaro dal partito (il gruppo fornisce *non meno* di 500 rubli); (3) a redigere definitivamente il rapporto (venti fogli) entro un certo termine.

La risposta a questa proposta deve partire dal gruppo nel suo complesso.

(firme di Pokrovski e Ghegheckori)[424]

Scritta prima del 19 aprile 1911.
Spedita a Berlino da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

227. ALL'UFFICIO ESTERO DEL CC DEL POSDR

Egregio compagno,

la lettera allegata[425] è il coronamento formale dei colloqui intrapresi da me a Berlino, per incarico del gruppo della Duma, con Poletaiev.

Come componenti della commissione redazionale per la pubblicazione del rapporto ho scelto, d'accordo con il gruppo, i compagni Grigori (candidato: Kamenev), Steklov e Alexandrov.

Poiché il gruppo si è impegnato a versare per le spese *non meno di 500 rubli*, mentre il totale di spesa per la pubblicazione del rapporto è stato da noi preventivato in 2.100-2.200 rubli, proponiamo che la somma mancante, 1.600 rubli, venga prelevata dal denaro del partito (« di riserva ») (a disposizione della commissione redazionale), nel che sono d'accordo i rappresentanti della corrente bolscevica.

Lenin

30 aprile 1911

Scritta a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

228. A A.I. LIUBIMOV E M.K. VLADIMIROV

Egregi compagni,

i vostri interventi del 1° luglio 1911 in seno al secondo gruppo, dove avete pronunciato discorsi che noi abbiamo già definito la peggiore ripetizione dei peggiori discorsi degli « economisti »[426], nonché il vostro « blocco » con i polacchi (i peggiori dei polacchi) ai fini di un nuovo « *giuoco degli intrighi* », con i golosisti (« l'uscita » di Leder)[427] con Trotski (« invitare dieci volte ») con i vperiodisti, con i liquidatori (sabotaggio dell'accordo che era stato riconosciuto persino da Igorev), tutto ciò ci ha rivelato con piena chiarezza e definitivamente che nelle nostre azioni non è possibile *nessuna unità politica e morale*. Poiché fino a poco tempo fa ci siamo consultati con voi su tutti i passi piú importanti, riteniamo nostro dovere mettervi al corrente di ciò.

All'ultimo convegno Mark si è permesso di dichiarare: « Noi "conciliatori" usciremo dalla Commissione tecnica e dalla Commissione organizzativa se voi bolscevichi continuerete a svolgere la vecchia politica "frazionista". Noi dichiariamo che saremo *noi ad uscire* dalla CT e dalla CO, se voi continuerete la vostra politica, che noi riteniamo profondamente deleteria per il partito.

Fino alle ore 11 del mattino di mercoledí 5 luglio, da Kamenev, aspetteremo la vostra risposta — se ce ne fosse bisogno — dopo di che faremo le nostre dichiarazioni alla CT e alla CO, e ci batteremo contro di voi dinanzi al partito.

Saluti socialdemocratici.

N. *Lenin* [428]

Scritta il 3 luglio 1911 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

229. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio le bozze [429].

Nel paragrafo « Due partiti » (particolarmente alla fine, p. 86 in fine [430], vedi il foglio a parte) *bisogna* modificare. (1) Non si deve far appello alla scissione contro i *conciliatori*. Ciò è assolutamente eccessivo e sbagliato. Con loro bisogna tenere un tono « chiarificatore », senza affatto respingerli. (2) Della scissione si deve parlare in modo *piú sottile*, scegliendo *sempre* delle formule da cui risulti che sono stati i liquidatori a rompere, a creare e a proclamare la « rottura incondizionata », mentre il partito fa male a sopportarli (« e i conciliatori fanno male a confondere le acque »), ecc.

Per lo piú tutto questo nel vostro testo c'è. Ma non sempre. Riguardate nuovamente il paragrafo « Due partiti ».

La risposta ai tedeschi la ammorbidiremo. Avete ragione, è troppo recisa.

Assolutamente dovete mandarmi le bozze del paragrafo sui conciliatori.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 2 agosto 1911 a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

230. A C. HUYSMANS [431]

5 settembre 1911

Caro compagno,

vi allego una tabella sulla composizione della Duma. Ho fatto alcune correzioni servendomi dell'annuario (prontuario) ufficiale della Duma (1910, fascicolo II).

Gradite i miei saluti fraterni, caro compagno.

V. Ulianov

Composizione della Duma di Stato (1910) [432]

Destre		*51
Nazionalisti	99	*89
Ottobristi		135
Gruppo dei polacchi, lituani ed altri		7
Gruppo polacco (Kolo)	18	*11
Progressisti		39
Maomettani		9
Democratici costituzionali (i cosidetti cadetti)		52
Gruppo dei trudoviki	15	*14
Socialdemocratici	14	*15
Senza partito		18
Totale		membri 440

Spedita a Bruxelles da Parigi.

Pubblicata la prima volta in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.

Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

231. A I. FRIM

Caro compagno,

due emigrati politici, Nikita Pascev e Ivan Demidovski, hanno lavorato presso il signor Cerkez all'aeroporto di Kitil. Il signor Cerkez ha licenziato i suoi operai senza pagare il denaro che spettava loro. Ma con Nikita Pascev la faccenda si è complicata poiché quest'ultimo aveva un contratto. Cerkez voleva liberarsi di N. Pascev, sapendo che sia Nikita che Ivan, in quanto emigrati politici, sarebbero stati indotti a tacere. Il signor Cerkez ha sollevato contro Nikita Pascev una falsa accusa, sostenendo che quest'ultimo avrebbe tolto dei dadi ad un aeroplano. Nikita è stato arrestato e, probabilmente anche Ivan. Io so bene che ambedue (Nikita Pascev e Ivan Demidovski) sono degli emigrati politici, incapaci di cose simili. Vi prego perciò, caro compagno, di intervenire in questa faccenda che potrebbe avere come conseguenza l'estradizione dei nostri compagni. Gradite, caro compagno, i miei saluti fraterni.

N. Lenin (Vl. Ulianov)
rappresentante della socialdemocrazia russa
presso l'Ufficio internazionale socialista.

Scritta il 4 novembre 1911.
Spedita a Bucarest da Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nella rivista *Kommunist* (Odessa) n. 33.

232. A L.B. KAMENEV

Mr. Vl. Oulianoff. 6.
Oakley square. London. N.W.

Cher camarade [433],

mi trovo nel Museo britannico e leggo con trasporto gli opuscoli di Schweitzer degli anni '60: è straordinario come viene confermata l'opinione di lui quale opportunista sulla questione delle vie che conducono all'unificazione!

È chiaro che *non avrò il tempo* di fare tutto quanto occorre per scrivere in merito. Vi prego perciò di recarvi (o di chiedere ad una persona *sicura* di andarci) alla *Bibliothèque Nationale*, senza ritardare neppure di un giorno, e di informarvi su quali pubblicazioni ci sono dei socialisti degli anni '60. Bisogna farlo cosí: richiedere *tutte* le cose piú importanti (sono *importanti* le date esatte e i luoghi della pubblicazione) per ricevere una risposta su quello che c'è o non c'è.

Completate (sulla scorta di Bebel, Mehring e Gust. Mayer) l'elenco allegato e rispondetemi *al piú presto*.

Vostro *N. Lenin*

J.B. von Schweitzer: *Der Zeitgeist und das Christentum*. Leipzig. 1861.
J.B. von Schweitzer: *Die österreichische Spitze. Leipzig*. 1863.
J.B. von Schweitzer: *Der einzige Weg zur Einheit*. Frankfurt a/M. 1860.
J.B. von Schweitzer: *Zur deutschen Frage*. Frkf. a/M. 1862.

Scritta il 10 novembre 1911.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

233. A C. HUYSMANS

7.XII.11

Caro compagno Huysmans,

vi allego un telegramma che ho ricevuto oggi [434]. Pubblicheremo questa notizia nel nostro Organo centrale. Spero che voi farete tutto il possibile per far conoscere il contenuto di questo telegramma a tutti i partiti aderenti all'Internazionale.

Sempre vostro

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1961
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.
Pubblicata integralmente in francese nel 1962
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, n. 4.
Pubblicata la prima volta integralmente in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

234. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

vi allego una lettera sulla conferenza del Partito operaio socialdemocratico russo [435].

Vi sarò molto riconoscente se pubblicherete questa lettera nella vostra prossima circolare per informare della nostra conferenza tutti i partiti. Spero che nulla vi impedisca di pubblicare questa lettera nella vostra circolare, tanto piú che ormai da molto tempo in essa non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale sulla Russia; vi sarò molto riconoscente se mi comunicherete quando deve uscire questa circolare.

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo mi ha eletto rappresentante del Partito operaio socialdemocratico russo in seno all'Ufficio internazionale socialista.

Vostro *N. Lenin*

Vi allego la copia di una pubblicazione ufficiale del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo [436].

Scritta nel marzo (prima del 10) 1912.
Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

235. A C. HUYSMANS

5.4.12

Caro cittadino,

ho ricevuto la vostra circolare n. 5. Allego a questa lettera un comunicato ufficiale [437] che vi prego di trasmettere ai segretari di tutti i partiti aderenti all'Unione internazionale, nel rispetto di tutte le norme stabilite.

Inoltre, caro cittadino, ho una richiesta da farvi a proposito della vostra introduzione alla circolare n. 5: siate tanto gentile da fornirmi alcune chiarificazioni relativamente ad un punto che non ho del tutto capito. Si tratta di questo. Nella seconda frase della vostra introduzione voi proclamate un principio che, dal mio punto di vista, è meraviglioso: voi dichiarate che la segreteria ha il dovere di trasmettere (a tutte le organizzazioni) i documenti *provenienti dalle organizzazioni aderenti all'Unione internazionale nel rispetto di tutte le norme stabilite*, come anche provenienti dai membri dell'Ufficio... Ciò è assolutamente giusto. Però, caro cittadino, non pensate che la prima frase della vostra introduzione — laddove dite di comunicare ai partiti aderenti all'Unione una risoluzione di protesta inviata, come voi stesso mi avete gentilmente informato, dal cittadino Babin — contraddica palesemente questo principio? Rappresenta Babin un'organizzazione, e quale, aderente all'Unione nel rispetto di tutte le norme stabilite? Forse che Babin è membro dell'Ufficio? Se è membro dell'Ufficio, quale organizzazione vi rappresenta? E ancora, quale organizzazione aderente all'Unione è responsabile della risoluzione di Parigi dinanzi all'Ufficio? Vi sarò infinitamente grato, caro cittadino, se chiarirete i miei dubbi.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Spedita a Bruxelles da Parigi.

Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.

Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

236. A C. HUYSMANS

Caro cittadino Huysmans,

sono perfettamente d'accordo con voi e, come voi, penso che l'Ufficio non possa servire da intermediario per la trasmissione delle polemiche. E penso anche che il mezzo migliore e unico per impedirlo sia quello di trasmettere soltanto quei documenti che voi ricevete dalle istanze superiori dei partiti rappresentati nell'Ufficio e che riguardino questi partiti. Io non potevo non comunicarvi le risoluzioni della nostra conferenza di partito che ha ricostituito il Comitato centrale, di cui in quel momento il nostro partito era privo. E, naturalmente, non protesterei contro la comunicazione di notizie dell'altro Comitato centrale del Partito socialdemocratico russo, ma ho ritenuto mio dovere protestare contro la trasmissione di polemiche dei gruppi all'estero.

Voi domandate anche il mio parere circa il vostro progetto di appello per la convocazione di una conferenza generale. Penso che in questo momento la cosa non sarebbe opportuna, e poiché non pretendo di essere imparziale, mi permetterò di citare l'opinione dei polacchi (vedi *Vorwärts*). I polacchi si sono rifiutati di partecipare alla nostra conferenza che vuole convocare il Bund, dichiarando che si tratta di una conferenza di liquidatori. È meglio aspettare. Vedremo se la conferenza dei liquidatori si terrà e che cosa farà.

Tra qualche giorno vi invierò alcuni documenti abbastanza interessanti, che vi faranno conoscere meglio la situazione nel partito operaio socialdemocratico russo.

Vostro *N. Lenin*

Scritta nell'aprile (prima del 19) 1912.
Spedita a Bruxelles da Parigi.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

237. A V.A. TER-IOANNISIAN

5.V.1912

Werte Genossin,

non so se siate al corrente della triste notizia relativa al nostro comune amico che ci presentò a Berlino, Suren Spandarian. Lo hanno arrestato a Bakú. Sua moglie ha scritto al padre che non c'è nessuno che possa occuparsi di lui, che egli non avrebbe né un letto né nulla. Non c'è nessuno che possa portargli del latte, ecc. Suo padre mi ha detto di avere molti conoscenti a Bakú e di aver scritto a *una persona.* Perché soltanto a una, non lo so.

Il padre di Spandarian vive qui (Hotel Nicole, 19. Rue Pierre Nicole, 19. Paris). Sembra molto malato e vecchio. Il figlio gli aveva promesso di fare di tutto per mandargli del denaro da Bakú, ma a causa dell'arresto non ha potuto. Il padre è senza denaro, lo vogliono cacciare dall'appartamento. La sua situazione è tristissima, addirittura disperata.

Noi lo abbiamo aiutato con un piccolo prestito. Alla fine però mi sono deciso a scrivervi. Probabilmente voi avete notizie di conoscenti e amici di Spandarian, sia a Bakú che a Parigi. Il padre di Spandarian ha spedito varie lettere, dimenticandosi di mettere l'indirizzo. Perciò temo molto che le sue lettere non arriveranno a Bakú. Non conoscete qualcuno a Bakú cui si possa scrivere di Suren e chiedere di occuparsi di lui?

Inoltre, se voi avete dei conoscenti in comune, sarebbe estremamente importante preoccuparsi anche del padre. Mi è stato detto che egli ha un figlio ricco a Ekaterinodar. Sarebbe bene se voi scriveste anche a lui *in forma energica*, affinché invii al padre un po' piú di denaro, affinché il padre possa pagare i debiti e partire.

Spero che voi farete quanto potrete per ambedue gli Spandarian e che mi scriverete un paio di righe a questo proposito.

Come vanno i vostri affari? Aspettavo continuamente che mi deste qualche notizia di voi. Siete riuscito ad occuparvi della letteratura socialdemocratica? Siete diventata socialdemocratica e bolscevica?

Vi auguro di tutto cuore ogni bene e vi stringo la mano.

Vostro *Lenin*

V. Oulianoff.
4. Rue Marie Rose. Paris. XIV.

Spedita a Berlino.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

238. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

...[438] mi meraviglia che non ci sia neppure una lettera da parte vostra. Bisogna che noi manteniamo dei rapporti piú regolari e particolarmente che voi scriviate piú spesso. « Parigi sta appassendo », hanno detto tutti. La responsabilità adesso è vostra, cioè siete voi che dovete impedirlo. Raccogliete la gente almeno una volta la settimana, conversate, organizzate, fate visita ogni giorno ad Alexei e attraverso di lui risollevate tutto il gruppo. Non si deve « abbandonare i nostri » all'arbitrio del destino. Non conviene disorganizzare quello che è il centro principale (finora). Ricordatevi che la responsabilità è vostra!! Riunite il COE, infondetegli energia: io sono stato a Lipsia e ho ascoltato molte lamentele contro il COE perché (a differenza dell'UCGE) [439] non farebbe nulla. Da esso si aspettano fogli (*tutti* quelli di Parigi) bollettini, lettere... Organizzate la cosa...

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta nel giugno (prima del 28) 1912,
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

239. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA » [440]

Egregio collega,

ho ricevuto il vostro pacco con le collezioni della *Pravda* e della

Nievskaia Zviezdà *. Vi prego molto di completarle con i numeri che mi mancano della vecchia *Zviezdà* (l'elenco di tali numeri dovreste averlo). Se non avete l'elenco dei numeri che ci mancano, fatemelo sapere e ve lo invierò subito.

Ho ricevuto anche la vostra lettera dettagliata * a proposito della collaborazione. Ci sforzeremo di realizzare ciò che potremo di un programma molto vasto. Bisogna soltanto sottolineare ancora una volta che è assolutamente impossibile continuare il lavoro senza la spedizione di:

(1) denaro. L'Ufficio amministrativo ha già un debito di 200 rubli che avrebbero dovuto essere inviati: 100 rubli il 1° giugno (secondo il vecchio calendario) e 100 rubli il 15 giugno. Bisogna accelerare il pagamento del debito e inviare le somme accuratamente nei giorni stabiliti, come d'accordo.

(2) Bisogna inviare i *libri* nuovi, i manuali di consultazione, ecc. Senza la spedizione dei nuovi libri *non* si può realizzare neppure un decimo del vostro programma di collaborazione. Nella lettera precedente vi ho inviato già l'elenco dei libri e vi prego di farmi sapere se avete spedito tutto.

Inoltre, voi chiedete nella vostra lettera di farvi sapere « quali giornali ancora dovete spedire ». L'elenco vi è stato inviato nella lettera precedente. Non mi resta che ripetere la richiesta di telegrafarmi: « I giornali sono stati spediti ». Senza di ciò si avrà una *interruzione* nella spedizione degli articoli.

Per il romanzo di Sinclair abbiamo fatto una richiesta a Lipsia. Infatti, si tratta di una traduzione dall'inglese. O voi vorreste tradurlo dalla *traduzione* tedesca?

Resto a vostra disposizione.

V. Ulianov

P.S. Tra l'altro, per la *questione agraria* sono particolarmente necessarie le pubblicazioni *correnti*, sia del *governo* che degli *zemstvo*. Nel prossimo numero dovrete necessariamente scrivere che il giornale prega fervidamente che gli si inviino *tutte* le pubblicazioni del genere, *impegnandosi* a pubblicarne l'elenco e *schede* sulle piú importanti di esse.

---

* La vostra lettera ha il timbro del 18 giugno. Ma *ancora non* abbiamo la *Nievskaia Zviezdà* del 17 giugno. Per favore, fate in modo che la spedizione sia *accurata*.

Vl. Ulijanow. Zwierzyniec. L. 218. Osterreich. Krakau.

P.S. Ci è estremamente necessario avere anche il *Nievski Golos*[441] (ci mancano il *n. 4* e i *successivi*), nonché *tutte* le pubblicazioni di categoria. Senza di ciò *non si può* impostare la rubrica (da voi desiderata) sulla lotta del lavoro con il capitale.

P.P.S. Non posso non richiamare ancora l'attenzione su certi errori di stampa estremamente spiacevoli negli articoli. Ho ricevuto adesso (non dall'ufficio del giornale, e nemmeno da Pietroburgo) il n. 13 della *Nievskaia Zviezdà*. Nell'articolo di *Uno scettico non liberale*[442] è scritto « professare » invece di « utilizzare »!!

Eppure, la calligrafia dell'autore dell'articolo non è proprio di quelle piú difficili da decifrare. Inoltre, tale calligrafia non può non essere ben nota sia ai compositori che al correttore di bozze. Infine, anche per il senso il correttore avrebbe dovuto notare facilmente l'errore.

Sarebbe auspicabile far notare la cosa affinché ci siano meno errori *del genere*.

Il n. 43 della *Pradva* adesso l'ho ricevuto in cinque copie, come promesso. Ma non ho i numeri 41 e 42. Vi prego di inviarmi anche questi in cinque copie.

Scritta nel luglio (non piú tardi del 6) 1912.
Spedita a Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

240. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

ieri vi abbiamo spedito il n. 16 della *Nievskaia Zviezdà*.

Anche noi siamo rimasti estremamente indignati per il n. 6 di *Nievski Golos* e abbiamo già mandato una lettera sdegnata alla *Pravda*. Oggi stiamo scrivendo per il n. 17 della *Nievskaia Zviezdà*[443]...

Dei « candidati del partito » *non si può* parlare legalmente, ma lo possiamo fare nel foglio del CC e nella *Rabociaia Gazieta.*

Il trasferimento *finora* ci ha dato: 1) la vicinanza di un giorno; 2) l'arrivo di Abramcik (questo è un segreto). Egli è già qui. Evidentemente, ci aiuterà nei rapporti con l'estero. Forse (ancora?) *anche* per le elezioni di Pietroburgo; 3) la speranza di organizzare ancora una *serie* di appuntamenti. A tale scopo abbiamo già mandato *due* persone[444]. Se non falliranno, se ne avrà un vantaggio. Ma tutto si muove lentamente e attraverso una serie di insuccessi.

Per quanto riguarda il giornale bisogna fare cosí: abbonatevi alle *Russkie Viedomosti*[445] (dopo tutto siete voi che avete scelto « R.V. ») (e quattro o cinque giorni dopo averlo ricevuto, speditelo a noi due volte la settimana). Noi pagheremo. Dalla *Pravda* non c'è da attendersi di piú: la tiratura sarebbe scesa a trentamila, gli affari andrebbero male...

Spedite per posta... [il foglio] del *Vperiod* (io non ce l'ho) e tutti quelli di Parigi. Dovete assolutamente organizzare i bollettini [del COE] (per il momento in forma modesta) con l'elenco dei [fogli] di Parigi e una breve critica di essi.

Avevate promesso di prendere da Iuri il materiale sulla conferenza di partito di Plekhanov, ma finora non abbiamo ricevuto nulla. Inviatecelo!!

Che cosa ha detto Plekhanov di T. e di Ger-n?...

Vostro *Lenin*

Scritta il 24 luglio 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

241. ALLA REDAZIONE DELLA « PRADVA »

Egregio collega,

vi invio l'articolo *I risultati di sei mesi di lavoro*[446]. Dal contenuto capirete perché ho mandato alla *Pravda* questo enorme articolo. Lo si potrebbe pubblicare a puntate con caratteri piccoli in quattro giorni. Si potrebbe titolare singolarmente ciascuno dei quattro articoli (per esempio: I. Le sottoscrizioni operaie in favore del giornale, mese per mese nel 1912. II. Le sottoscrizioni operaie in favore del giornale per regioni. III. Le sottoscrizioni operaie in favore dei giornali liquidatori e di quelli *non* liquidatori. IV. I copechi degli operai per il giornale operaio).

Vorrei proprio che questi articoli, scritti esclusivamente per la *Pravda* e *rivolti ai lettori* della *Pravda*, fossero pubblicati in essa. Penso che non ci dovrebbero essere ostacoli della censura. Naturalmente, accetterò le correzioni della censura, *ma non la soppressione del terzo capitolo*.

In caso estremo, se voi respingerete questo articolo per la *Pravda* e se i vostri colleghi lo respingeranno per la *Nievskaia Zviezdà* (per la quale è molto meno adatto), lo pubblicherò su una rivista, per quanto ciò possa dispiacermi. Comunque, vi prego di rispondermi al piú presto o di rispedirmi indietro l'articolo.

Alcuni giorni fa Ghilka mi ha inviato una lettera in cui annuncia di *ritirare* la sua collaborazione a *Zviezdà* e alla *Pravda* a causa delle « nocive » — pensate un po'! — tendenze che egli ha colto nella lettura del n. 6 di *Nievski Golos* e nel « ritiro » di Plekhanov. Non è la prima volta che questo Ghilka cambia partito. Se egli pensa di spargere zizzania a causa della pubblicazione del suo articolo (sebbene io non potessi proprio telegrafarvi il suo rifiuto!!), non rispondetegli, non ne vale la pena.

Vi ringrazio molto per l'invio di alcuni numeri dei giornali di « destra ». Per noi è estremamente importante ricevere taluni giornali interessanti, che non potremmo assolutamente procurarci altrimenti che per il vostro tramite.

Mi ha fatto molto piacere vedere sulla *Pravda* il corsivo di Iu. K. sul *Sovremiennik*[447]. Voi chiedete di variare i temi. Proprio per questo è prezioso Iu. K. Nel giornale mancano le rassegne, gli articoli, i corsivi di critica letteraria. A mio avviso, ogni collaboratore deve essere apprezzato per i suoi temi specialistici. Sicuramente, purché ci sia da parte vostra un poco piú di attenzione nei riguardi di questo collaboratore, Iu. K. potrebbe dare dei corsivi molto piú vari, che renderebbero notevolmente piú vivace il giornale operaio.

Perché avete tagliato il mio articolo sul congresso italiano[448]? In generale, non sarebbe male dare informazioni sugli articoli rifiutati.

È questa una richiesta nient'affatto esagerata. Scrivere « per il cestino », vale a dire articoli da gettare via, non è affatto piacevole. Gli articoli non pubblicati devono essere restituiti. *Qualsiasi* collaboratore, persino di un giornale borghese, lo esigerebbe.

Saluti fraterni.

V. *Ulianov*

Per favore, scrivete alla *Wiener « Arbeiter-Zeitung »* [449] che inviino *a me* (date il mio indirizzo) la copia di cambio. Tanto, a voi non permetterebbero ugualmente di riceverla. Non dimenticate di scrivere!!

Scritta il 28 o il 29 luglio 1912.
Spedita a Pietroburgo da Salvator (presso Cracovia).
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1930
nelle edizioni II e III delle *Opere*, vol. 16.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

242. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

Innanzitutto, un caloroso saluto a tutti gli amici, un grazie per il telegramma e un mucchio di auguri vivissimi! (Scarabocchio a parte). *Salut, salut à vous* [450]... Eh, se adesso potessi sentire Montégus!

Insomma, ho perso il tono « serio ».

Invece ci sono gli « affari ».

(1) Vi allego la nostra risposta al Vorstand tedesco [451]. Fatela leggere ad una cerchia ristretta piú il COE, e restituitela.

(2) La lettera di Zaks è *per voi*. Leggetela, studiatela, rispondete e *restituitemela*...

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Quanto a Morozov, dice delle corbellerie [452]... È un ragazzo in balía di se stesso, non vale nulla.

Riazanov a Vienna sbuffa e tiene il broncio: dopo l'articolo di Plekhanov sulla *Pravda* ha fatto la figura dello scemo. (Ho scritto a

Kiseliov una lunga lettera « sentimentale ». Penso che non servirà a nulla.)

Su *Kievskaia Mysl*[453] Lunaciarski parla di « misticismo scientifico ». Procuratevi il testo e sferzatelo pubblicamente in modo paterno.

Perché non scrivete nulla *per Prosvestcenie*[454]?

Scritta il 30 luglio 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

243. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio una lettera di Vera, da cui capirete perché abbiamo deciso di *pubblicare*, e a Lipsia[455], la risposta ai tedeschi per Chemnitz. Quindi, significa che il lavoro di Parigi va aggiornato. Spero che esso ancora non sia stato cominciato e che l'aggiornamento non comporti grandi difficoltà.

Dovete *assolutamente* essere a Chemnitz uno o *due giorni* prima. Daremo un mandato a nome della *Rabociaia Gazieta* ad un bolscevico locale, che parte da Zakopane. Parla tedesco.

A Chemnitz vi toccherà combattere seriamente.

A partire dal 2 settembre cambiamo appartamento. Il nuovo indirizzo è: Ulica Lubomirskiego. 47, *au premier, à gauche.* (Grigori è al n. 35 della stessa via.)

(vedi il grafico)

Scrivetemi *se è sicuro* che sarete a Chemnitz il 12 o il 13 settembre. La risposta ai tedeschi dovrete mandarla *postlagernd*[456] a Chemnitz a nome vostro.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Sul *Peuple* (di Bruxelles) hanno pubblicato una notizia ripresa da *Russkoie Slovo*[457], secondo cui *a Vienna* (sic!) si terrà prossimamente una conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche + il Bund + i lettoni + i polacchi, ecc.!!!

[Fatevi vedere un paio di volte dal gruppo di Parigi e tenete loro una relazione. Altrimenti *non sanno che strada prendere*...]

P.S. Se sarà pubblicata la notizia della conferenza dei liquidatori, inviatemi un *espresso*.

Scritta nell'agosto (prima del 25) 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

244. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

oggi abbiamo ricevuto da Trotski l'invito alla « loro » conferenza (del 25 agosto)[458].

Dunque, l'hanno indetta!

Naturalmente, noi non ci andremo.

Vogliamo preparare due terzi dell'OC per potere *subito*, non appena si avrà il loro annuncio, pubblicare una risposta[459]...

Domani cominceremo la spedizione dei manoscritti all'OC.

Provvedete affinché le bozze vengano composte rapidamente e ben corrette.

Perché Antonov (Britman) non mi risponde? È a Parigi? Sta bene?

Scrivetemi quando pensate di partire per Chemnitz. Bisognerebbe preparare in anticipo il documento per i tedeschi.

Perché restituite le lettere... e non rispondete a proposito dell'articolo di Pannekoek...

Vostro *Lenin*

Scritta nell'agosto (prima del 25) 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

245. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

non potreste procurarvi gli ultimi numeri della *Neue Zeit* con gli articoli di Pannekoek e Kautsky? Se non potete, fatecelo sapere e ve li invieremo. È indispensabile conoscerli prima di andare a Chemnitz, e lí occorre rintracciare Pannekoek e avvicinarlo: Kautsky gli ha risposto in modo arci*opportunistico* alle questioni piú importanti. È estremamente auspicabile avvicinare quelli della sinistra (particolarmente Pannekoek, che adesso sta aiutando il triviale « giuoco » di Tyszka) e fare propaganda tra di loro in favore di una risposta *di principio* a Kautsky. Sarebbe uno scandalo se essi non si levassero contro *tale* opportunismo! Purtroppo, non hanno gli uomini. Radek tra di loro è quasi una cima[460]...

Per la *Pravda* dovreste scrivere degli articoli *divulgativi* (nello stile della *Rabociaia Gazieta*) e pezzi di critica letteraria. Se scriverete nello stile della *Rabociaia Gazieta*... vi pubblicheranno. Altrimenti... è uno scandalo. Dnievnitski se n'è andato, da noi è scomparsa la rubrica di critica letteraria della *Zviezdà*!!, che invece è necessaria anche sulla *Pravda*.

Avete *Zaviety*[461]? Non potreste mandarmi per un po' di tempo il Ropscin? Vorrei scrivere qualcosa su di lui per l'OC.

State scrivendo per *Prosvestcenie*? Affrettatevi!

(Ho letto su un giornale tedesco che a Chemnitz ci sono pochi appartamenti e che bisogna rivolgersi per tempo al *Wohnungsausschuss*[462]. *Faites attention*![463])

Una stretta di mano. Vostro *Lenin*

P.S. Dunque, *dopo* Chemnitz verrete da noi. *C'est entendu*[464], *a meno che*... particolari circostanze non ci inducano a farvi venire qui prima di Chemnitz. Avvertiteci per tempo se andrete in Svizzera, quando, dove e per quanto tempo.

P.P.S. Vi invio una lettera di Gorki, una parte della quale è di comune interesse. *Restituitemela.*

Scritta prima del 6 settembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

246. UN BIGLIETTO ALLA REDAZIONE DELL'OC

A titolo di informazione. La relazione del delegato lettone ci è stata trasmessa da un lettone che l'aveva ascoltata nel suo gruppo. L'impressione generale, *persino* di tutti i conciliatori, sembra essere quella di un *fiasco* completo dei liquidatori.

Fatemi sapere se avete ricevuto l'opuscolo e come va l'*inizio* del congresso.

Vostro *Lenin*

Scritto dopo il 6 settembre 1912.
Spedito a Parigi da Cracovia.
Pubblicato la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

247. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio una copia della nostra risposta a Müller (la risposta la spedirà domani Albert da Lipsia).

Lo stesso Albert vi invierà la nostra risposta su un foglio stampato. (*Postcriptum* dell'opuscolo *Zur gegenwärtigen Sachlage*, ecc.) [465] *Distribuite* questo foglio quanto piú possibile, come anche l'opuscolo. Con i tedeschi bisogna sottolineare che *prima* della pubblicazione sulla stampa (in merito alla conferenza dei liquidatori) e prima della *verifica* mediante un dibattito *aperto* sulla stampa non si deve credere *neppure ad una parola.*

Disponiamo di notizie da Berlino secondo cui i liquidatori hanno fatto *fiasco*. Tra l'altro, Alexinski ha *abbandonato* la loro conferenza e minaccia *denunce*.

Scrivete al piú presto come vanno le cose.

Vostro *Lenin*

Postscriptum zu der Schrift «Zur gegenwärtigen Sachlage» etc.
Vertraulich... [466] *an die Delegierte des... zum. Chemnitzer Parteitag* [467].

Oggi, 15 settembre, abbiamo ricevuto attraverso Parigi la seguente lettera del Vorstand, che dimostra con particolare evidenza ai compagni tedeschi quanto avessimo ragione noi quando abbiamo protestato contro gli « informatori » privati, non responsabili, timorosi di parlare pubblicamente. In data 10 settembre il Vorstand scrive:

Noi abbiamo risposto.

Ovviamente, quanto comunicato al Vorstand è falso, è stato tutto inventato dai liquidatori.

Possiamo affermare con certezza che questa favola è stata comunicata al Vorstand dai lettoni, dai bundisti o dai Trotsky-Leute [408], i quali hanno terminato recentemente la « loro » conferenza, da essi definita di partito, ma che in realtà è stata una conferenza di liquidatori.

Per evitare di fare dichiarazioni non provate, di citare la nostra corrispondenza organizzativa, ci limiteremo a richiamarci ad un solo documento di stampa, pubblicato apertamente a Pietroburgo. (Il Vorstand farebbe bene se smettesse una volta per sempre di credere alle parole.)

Nel n. 102 del 28 agosto (10 settembre secondo il nuovo calendario) il quotidiano marxista di Pietroburgo, *Pravda*, ha pubblicato la lettera di una delle maggiori fabbriche di Kharkov dedicata appositamente alle elezioni. In tale lettera si dice apertamente e precisamente che i nomi dei « candidati dei liquidatori » « non sono stati resi pubblici », e che essi, i liquidatori, « *negano la necessità di un partito operaio* » (*Pravda*, n. 102, p. 4, prima colonna).

Già soltanto da questo i compagni tedeschi possono vedere quanto disonestamente li ingannino i lettoni, il Bund, Trotski e tutti gli « informatori » privati.

Il nocciolo della questione, è chiaro, si riduce a che lo stesso Trotski, il Bund, i lettoni o i caucasici ricevano del denaro a nome di « organizzazioni » *angeblichen* [409], la cui esistenza né il Vorstand né nessun altro può dimostrare e verificare.

Possibile che il partito tedesco, con i suoi 90 giornali socialdemocratici, non possa — se non vuole mettersi in una strana situazione a causa dei suoi errori in faccende serie — aprire una discussione sulla socialdemocrazia in Russia e indurre tutti gli... informatori ad intervenire apertamente, con la propria firma, con documenti? Dopo tutto, la Russia non è l'Africa centrale, e gli operai socialdemocratici tedeschi troverebbero allora senza particolari difficoltà la verità, e al tempo stesso esonererebbero alcuni membri del Vorstand dalla necessità di ascoltare chiacchiere private e *non verificabili.*

Im Auftrage des Zentralkomitees[470].

Lenin

Scritta il 15 settembre 1912.
Spedita a Chemnitz da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

248. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

congratulazioni per il vostro discorso[471].

È proprio un'indecenza: il Vorstand darà l'*autorizzazione* a « diffondere »[472]...

Vi invio un articolo che ho scritto per la *Bremer Bürger-Zeitung*, e la sua traduzione di Maletski[473]. Ho deciso di mandarvelo quando ho letto che avete conosciuto Pannekoek. È meglio fare in modo che voi personalmente gli consegniate l'articolo e ne parliate con lui. Vi autorizzo ad abbreviarlo e modificarlo, ma tenete presente che *non accetto di essere semplicemente « in favore di Radek »*[474]. Se loro non vogliono ascoltare fino in fondo tutta la mia dichiarazione (contro Rosa e *in favore del nostro partito*) allora vadano al diavolo.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scrivetemi notizie dettagliate su Axelrod, ecc. (A Lipsia abbiamo pubblicato in un foglio la nostra risposta al Vorstand. Telegrafate o telefonate ad Albert affinché vi porti subito tutto questo, se voi non l'avete ancora ricevuto.)

Naturalmente, il Vorstand si opporrà. Organizzate la cosa privatamente e diffondetela senz'altro.

Scritta dopo il 17 settembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

249. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

vi allego un piccolo articolo del n. 235 (9 ottobre 1912) della *Leipziger Volkszeitung*[475] che riguarda la conferenza dei liquidatori.

Questo piccolo articolo, scritto dal Comitato centrale del nostro partito, vi darà un'idea di questa conferenza pseudosocialdemocratica.

Saluti fraterni.

V. Ulianov

Scritta dopo il 9 ottobre 1912.
Spedita a Bruxelles da Cracovia.
Pubblicata la prima volta il 12 aprile 1963
sulla *Pravda*, n. 111.

250. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

vi allego la traduzione tedesca del manifesto del Comitato centrale del nostro partito (Partito operaio socialdemocratico russo) contro la guerra[476]. Usatemi la cortesia di comunicare il testo di questo manifesto ai segretari dei partiti rappresentati nell'Ufficio e alla stampa socialista.

Gradite, caro compagno, i miei saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta nell'ottobre (prima del 23) 1912.
Spedita a Bruxelles da Cracovia.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

251. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

vi allego un comunicato del comitato di Varsavia del partito socialdemocratico polacco. Tale comitato mi ha chiesto di trasmettervi questo comunicato, che dimostra definitivamente come le accuse presentate all'Ufficio socialista internazionale dal Comitato centrale del partito socialdemocratico polacco contro il comitato di Varsavia siano completamente infondate.

Vi sarò molto riconoscente, caro compagno, se farete conoscere questo importante documento ai segretari di tutti i partiti rappresentati nell'Ufficio.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta nell'ottobre (prima del 24) 1912.
Spedita a Bruxelles da Cracovia.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

252. A N.G. POLETAIEV

Egregio collega,

sono stato molto lieto di ricevere da voi una rara notizia. Vi ringrazio moltissimo per l'abbonamento alle riviste. Il libro di Litvinov posso spedirlo alla prima richiesta. Il libro di Cistiakov mi sembra di non ricordarlo. Di che si tratta, che libro è [477]? La vostra speranza che io sia sufficientemente informato, putroppo, è assolutamente infondata. Anzi, per me ha addirittura quasi l'aria di una beffa... Naturalmente, capisco benissimo il vostro richiamo alla « febbre »; però, la febbre politica raramente si esprime... con il silenzio o con la riservatezza. Quale collaboratore della *Pravda* per le questioni politiche anch'io ho la « febbre », e perciò non posso tacere persino nelle condizioni che meno si prestano al colloquio (a causa del silenzio dell'interlocutore). Prima delle elezioni del 17 ottobre [478], a mio avviso, sarebbe estremamente importante sviluppare in modo ancor piú aperto e risoluto una piattaforma di principio contro il liquidatorismo, pubblicando di nuovo la nostra lista integralmente, mettendo in guardia contro le incertezze *à la Sudakov* [479] (è strano, proprio strano che voi qui abbiate serbato il silenzio). Vi invio ancora e ancora articoli in proposito. Gratta gratta la verità viene a galla... È applicabile questo al vostro giornale? Bisognerebbe pubblicare mercoledí un inserto dedicato a queste questioni. La cosa verrà a costare appena 100 rubli. Ma anche se fossero 200, la somma verrebbe compensata dieci volte dal successo generale delle elezioni, poiché occorrono amici sicuri per un lungo periodo di tempo, non dimenticatelo. Non lesinate 100 o 200 rubli nel momento decisivo: cosí risparmierete molto di piú in seguito... Tecnicamente è ancora importante badare ad imbrigliare il presidente del congresso dei plenipotenziari. Vi consiglio di rivolgervi per telefono a qualche giurista e di scrivere un articolo sui diritti dei membri del congresso contro il presidente. Non dispongo del testo della legge (vedi il Codice, volume II, edizione 1892, articoli 179-191), ma un giurista dovrebbe conoscerla meglio e poter dare dei consigli chiari ed evidenti sul modo di ricorrere contro il presidente e far valere i propri diritti. Non lesinate troppo e telegrafatemi i risultati delle elezioni.

N.L.

Scritta il 25 ottobre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

253. A A.M. GORKI [480]

Avevo appena spedito la lettera precedente quando ho ricevuto la vostra sulla biblioteca. Il piano di raccolta del materiale sulla storia della rivoluzione è magnifico. Plaudo di tutto cuore e auguro successi.

Per quanto riguarda Bebutov, quando l'ho conosciuto in maggio a Berlino mi ha detto di aver *ormai* ceduto la biblioteca al Vorstand (CC della socialdemocrazia tedesca) e di non *poterla riprendere indietro*. Io ho una sua lettera in cui si dice che tale biblioteca è destinata al partito socialdemocratico quando questo sarà unito ecc. Quindi, probabilmente qui non c'è niente da fare, comunque provate voi a mettervi in contatto con Bebutov.

Vl. Ilin

Scritta nella seconda metà dell'ottobre 1912.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta il 21 aprile 1963
nel giornale *Komsomolskaia Pravda*, n. 95.

254. A L.B. KAMENEV

A Kamenev

Venerdí

Caro L.B.,

fate uscire l'organo centrale al piú presto, ve ne prego.

Ce l'abbiamo con voi per il vostro silenzio. Da Vienna non hanno scritto. Al congresso austriaco [481] non hanno pronunciato il messaggio di saluto. Male. Da Zurigo non hanno scritto!!

Jagiello [482] è passato da Varsavia. Per Mosca ancora non si sa.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin* [483]

Scritta l'8 novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

255. A L.B. KAMENEV

10.XI

Caro L.B.,

ho appreso adesso che il congresso di Basilea si terrà, *probabilmente*, il 24 *novembre* [484]. Nella commissione incaricata di preparare la risoluzione ci sarà un nostro delegato (piú un delegato francese, uno tedesco, uno austriaco e uno inglese, piú il presidente Vandervelde, 4. Rue [485]... XIV. Bruxelles). Conservate l'indirizzo.

È possibile che io non vada e che noi *nominiamo voi*. Perciò preparatevi *immediatamente*: raccogliete *tutti* i manifesti contro la guerra, procuratevi l'ultimo numero (n. 6, 8. XI) della *Neue Zeit*, in cui Kautsky ragiona semplicemente da opportunista, ecc. [486]....

Partirete *appena riceverete il telegramma*. (Bisogna essere a Basilea un giorno o due prima del congresso, vale a dire il 22 o il 23 novembre.)

Fate uscire l'OC (otto pagine) *subito*.

Fatemi sapere cosa e quanto rimane per il prossimo numero, che faremo uscire *prossimamente* (a quattro pagine). Malinovski ha fatto il giro della provincia di Mosca.

Saluts et félicitations!

Bien à vous [487].

Vl. Lenin

Scritta il 10 novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

256. A C. HUYSMANS

10.XI

Caro compagno Huysmans,

vi sono molto grato per la vostra comunicazione [488]. Cercheremo di prendere provvedimenti per la nomina dei delegati al congresso di Basilea.

Il delegato del nostro partito nella commissione per la redazione del progetto di risoluzione sarà nominato non appena possibile.

Saluti fraterni.

N. Lenin

P.S. Devo presentare al CC del nostro partito un rapporto sull'ultima riunione dell'Ufficio. Per la stesura del rapporto mi occorrono alcuni dati. So bene che siete molto occupato, caro compagno, ma chiedo il vostro consenso per una udienza di cinque-dieci minuti al compagno Popov, che verrà da voi. I giornali francesi e tedeschi (*Le Peuple*, *Wiener « Arbeiter-Zeitung »*, *Bremer Bürger-Zeitung*, *Leipziger Volkszeitung e Vorwärts*) hanno pubblicato notizie molto contrastanti sull'ultima riunione dell'UIS [489].

P.P.S. Soltanto oggi ho ricevuto notizie sulle elezioni dei deputati alla quarta Duma nella provincia di Mosca. Adesso posso comunicarvi che *tutti i deputati* della curia operaia (*Arbeiterkurie*) sono *socialdemocratici!* Dodici socialdemocratici sono stati già eletti nonostante la falsificazione assolutamente inaudita delle elezioni.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta il 10 novembre 1912.
Spedita a Bruxelles da Cracovia.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

257. A L.B. KAMENEV

La commissione si riunisce sabato 26 novembre alle ore 10 del mattino a Burgvogtenhalle. Recatevici alle nove e tre quarti per poter vedere *Huysmans* e *Plekhanov* (ho *scritto di voi ad ambedue*)[490]. Non piú tardi! Meglio prima, per poter sistemare tutto.

Voi siete il segretario nazionale. *Oltre a voi e Plekhanov, nessuno ha il diritto* di ricevere i documenti d'ingresso.

Dato che ho scritto di voi a Huysmans (*Kameneff* è il nome ufficiale, gli ho dato anche il vostro indirizzo e il vero nome), non è il caso di mostrare il mandato senza necessità.

In qualità di *suppléant*[491] invitate almeno Maletski, facendo in modo che egli taccia *in vostra presenza* e chieda la parola *soltanto* sulle questioni polacche. Questo lo dovete dire soltanto a Huysmans.

Per la delegazione vi invio due mandati, sceglietene uno. Circa i compiti della delegazione, il modo di votare, ecc., è stata inviata una lettera dettagliata a Troianovski affinché la trasmetta a Iuri (Bekzadian. Bolleystrasse. 4. Zürich).

Ve ne abbiamo dette di tutti i colori per il vostro silenzio, ma adesso pace!

Nel caso ne abbiate l'occasione, chiedete a Rubanovic se Plekhanov ha parlato di unificazione con i socialisti-rivoluzionari.

Vostro *Lenin*

Per il viaggio: 40 frs piú 50 per la conferenza. Il COE assume le spese a suo carico.

Scritta tra il 17 e il 23 novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

258. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

...[492] Da Bruxelles (Popov) [e da Lipsia] (Zagorski) dovrebbero essere stati spediti al vostro nome a Basilea i nostri due ultimi documenti: il mio *Rapport* [all'UIS] sulle elezioni della IV Duma e il documento « Gli operai russi contro la guerra » [493] ...degli scioperi e la risoluzione dei delegati. Questo deve essere distribuito [all'UIS. Ciò] è importante...

Vostro *Lenin*

P.S. ...Preparatelo in modo *pratico*. Ciò produce impressione... su tutti. *Sembra* che *in tutto il mondo* la forza della socialdemocrazia venga misurata secondo tre criteri: 1) il numero... dei *votants* [494] (da noi *non è possibile*: due parole contro i legalisti); 2) la stampa socialista; 3) i deputati socialisti. [Ai fini di tale] calcolo si può prendere in considerazione la stampa legale?

Considerando *tutto il 1912* (dieci mesi, da gennaio a ottobre) noi (*Pravda*) di quante volte siamo stati piú forti di *Luc* [495]? (A d.3. A partire dalla III Duma) *« Der Anonymus aus dem "Vorwärts" » u.s.v.* [496] *IV Duma*. La *curia operaia* (qualche parola su di essa) è nostra.

Scritta prima del 20 novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

259. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

sono terribilmente arrabbiato per la vostra negligenza: non avevate organizzato la corrispondenza dal congresso!! Ma di questo parleremo in altra sede. Avete costretto Koba a perdere un tempo *arci*prezioso.

Concretamente. A mio avviso, a Basilea avete condotto le cose — date le circostanze — magnificamente. Meglio non si poteva. Non poteva esserci un pretesto *migliore* per rompere con i liquidatori. (Io vi ho inteso — dato che ancora non avevate « terminato » la lettera! — nel senso che l'UIS *non ha affatto* esaminato la questione della spartizione dei voti.) Ne è venuto fuori un pareggio, e dato l'attuale rapporto delle forze questa è stata la cosa *migliore* [497]... La questione dei « nazionali » è *pertinente*, a mio avviso, come anche tutte e tre le questioni. Insomma, in sostanza *félicitations les plus chaleureuses* [498]!

Perché non c'è stata la firma di Muranov? Dopo tutto, il telegramma c'era stato *domenica!!* [499]...

Dei sei finora noi ne abbiamo visti due, Malinovski, e Muranov. L'impressione è ottima.... Il terreno è fertile, ma occorre un *lungo* lavoro...

P.S. A mio avviso, la parità può essere accettata, ma voi ponete una condizione: il *rifiuto* di Haase per parzialità e offese all'Ufficio.

Tale rifiuto è un nostro diritto legittimo e un dovere morale. Politicamente è chiaro... Ci prepara un perfido intrigo...

Scritta dopo il 25 novembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

260. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vergogna — vergogna — vergogna!

Neppure una parola sulla *Pravda* a proposito di Basilea!! Come è possibile una cosa simile??

Con cinque corrieri a disposizione non c'è stata neppure una lettera *da* Basilea per noi né una sola corrispondenza per la *Pravda*!!

E perché non avete dato alle « ragazze » (che si trovavano tutte a Basilea) i *mandati*, dal momento che avevate il mio modulario?

Vostro *Lenin*

Scritta il 3 dicembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

261. A DEMIAN BIEDNY

Caro compagno,

mi affretto ad informarvi che ho ricevuto la vostra lettera del 15 novembre 1912. Evidentemente, questo indirizzo funziona bene e si può continuare a servirsene anche in futuro. Siamo stati molto addolorati per la vostra temporanea uscita dalla *Pravda* e molto lieti per il vostro ritorno. Negli ultimi tempi, dopo i tristi avvenimenti degli ultimi giorni [300], la nostra corrispondenza con i collaboratori della *Pravda* va particolarmente, completamente male. Ciò è triste. Saremmo molto lieti se voi adesso, dopo aver verificato l'indirizzo, vale a dire dopo esservi convinto che la vostra lettera è arrivata a destinazione, scriveste piú dettagliatamente a proposito di voi stesso, dell'odierna redazione della *Pravda*, del comportamento della stessa *Pravda*, dei suoi avversari, di *Luc*, ecc.

A quale scopo ancora una conferma attraverso la redazione della *Pravda*? Non capisco.

Una stretta di mano e saluti a nome mio e del collegio.

V. Ilin

Scritta il 5 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

262. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi rispondo punto per punto.

1) Per quanto riguarda la lettera di Haase a Riazanov. Si tratta di un « documento » privato. Noi non l'abbiamo. *Non possiamo* citarlo. È imbarazzante, del tutto imbarazzante *per noi* chiedere a Haase (sia pure per il tramite dell'UIS) se non possa « spiegarsi ».

La vostra domanda « se si è data (chi doveva?) a lui (Haase) la possibilità di "spiegarsi" » viene meno.

La possibilità egli l'ha sempre avuta *e l'ha*. Egli è stato persino *avvisato* da Riazanov. *Ergo* [501], non vuole. E vada a farsi benedire! Metteremo con le spalle al muro sia lui che *tutti i tedeschi*, giacché adesso abbiamo un documento che prova come il Vorstand abbia dato del denaro ai lettoni, al Bund e ai regionali caucasici.

2) La vostra domanda « se ne abbiamo in vista uno migliore » è, scusatemi, molto strana. E ancor piú strano è: « se non altro, egli (Haase) sa qualcosa » (??) (*le préjugé est plus éloigné de la vérité que l'ignorance!*) [502] ed è « capace (?) di capire (??) il valore (???) delle divergenze ideologiche (????) »... Eh sí, è proprio strano. Non *può* capire chi non *vuole*. E il Vorstand tedesco (con Haase, che è il suo capo) ha *dimostrato* di non volere.

Noi non cerchiamo, non possiamo e non siamo tenuti a cercare uno « migliore » non è di questo che si tratta. Bisogna evitare un palese « favoritismo », e basta. Per il resto, la cosa ci è indifferente.

3) Cos'è questa storia della « conferma dei mandati dell'opposizione » a Basilea? Non vi vergognate di non averci scritto *finora* neppure una parola in proposito??

Chi ha « confermato »? I russi? I socialdemocratici piú i socialisti-revoluzionari?? Chi ha permesso loro di impicciarsene? Come hanno potuto i russi impicciarsi *senza* aver ottenuto una votazione — obbligatoria secondo lo statuto dell'Internazionale — di *tutta* la delegazione polacca? C'è stata o no una votazione di *tutta* la delegazione polacca? Se c'è stata, noi abbiamo comunque *bisogno* su questa questione (oltre a quanto raccontato da voi) di un *documento* firmato da *tutti* i *delegati* che hanno «confermato ». Possibile che voi, che siete stato qui e conoscete tutta l'asprezza della questione dell'opposizione, non abbiate rilevato l'importanza di un documento su tale questione in generale? E che per noi a Cracovia è doppiamente importante??

4) Se la firma di Muranov c'è stata, scrivete [per favore] [303] a Huysmans che, ecco, vedete, nei rapporti c'è stato un errore o una svista, vi prego molto di correggere la lacuna nel rapporto ufficiale, di inserire il nome di Muranov, mi richiamo al documento, vi ricordo che, ecc.

5) Dopo tutto, nell'OC voi avete scritto sulle elezioni e su Basilea, nevvero? A proposito delle elezioni leggete il vile articolo di Steklov sulla *Neue Zeit* e tenetene conto, senza naturalmente rispondergli.

Il pezzo su Basilea mandatelo al piú presto in composizione e inviateci quanto prima possibile le bozze, poiché *dobbiamo consigliarci*: ci sono varie questioni importanti (che dire su Plekhanov? E sull'opposizione polacca?). Secondo me, dovreste usare espressioni recise. Ma qui ancora non c'è una decisione collegiale né, senza il nostro articolo, può esserci.

6) Veramente, non vi capisco piú, L.B., — sebbene ormai, se facciamo il conto, avremo mangiato insieme un pud di sale — da quando avete cominciato a fare delle « scene presso il focolare domestico » a proposito (a) del viaggio a Basilea e (b) del fatto (ipotetico) di avervi delegato al convegno.

Perché questo tono!? Perché impostar cosí le questioni?? Non vi vergognate di sollevare tali questioni?

Ditemi che male ha portato *alla causa* il vostro viaggio a Basilea. Spiegatemelo, per l'amore del cielo!

Come *voi* possiate ripetere l'inconsistente piagnucolio di Iuri e di quelli di Kiev, è in-con-ce-pi-bi-le!

Che male ne è derivato *per voi?* Spiegatemelo!

E adesso, per quanto riguarda il convegno. Io dovrei (a) abbandonare il lavoro *quotidiano* per la *Pravda*; (b) perdere un tempo doppio o triplo del vostro; (c) spendere una somma doppia o tripla, *mentre non abbiamo denaro*; (d) cacciarmi nella trappola dei nemici, che vogliono sfruttare la mia *massima* (non potrebbe essere diversamente, dato tutto l'andamento della guerra) *irritazione*.

Spiegatemi, per l'amore del cielo, che cosa vi succede. Perché dovrebbe accadere che l'opuscolo l'avete scritto *voi* e andare dovrei *io*?

...« La cosa imprimerà subito un aspetto assurdo a tutta la storia »!? Cosa significa ciò?? Perché con voi a Basilea Martynov *non* ha impresso tale « aspetto *assurdo* »?? Perché *vi fate* ingannare dai pettegolezzi delle comari di Parigi??

...« Subito il piatto della bilancia pende dalla parte del CO »... È proprio un'ingenuità eccessiva. *Poiché* i tedeschi sono contro di noi (e questo è un fatto), il « piatto della bilancia » pende *già* verso il CO. Possibile non ve ne accorgiate?? La mia presenza personale non farebbe che *decuplicare tale* inclinazione, giacché io *non sono capace* di conversare pacificamente (come voi) ne con Haase né a proposito di Haase. Questo voi lo sapete benissimo!

Ma il fatto è che il « piatto della bilancia » viene ad essere inclinato *seriamente non* da ciò, *non* dinanzi all'Ufficio, *non* al convegno, ma nel rapporto *reale* delle forze. Sulla questione di Jagiello noi *abbiamo* nel gruppo socialdemocratico sei operai della curia, sei e sei; oggi Malinovski scrive: « Abbiamo sei operai della curia piú quattro liquidatori piú due incerti. I siberiani *ancora non* sono arrivati ».

Mobiliteremo questi sei, che rappresentano il *proletariato di Pietroburgo, di Mosca e del Sud*, e *combatteremo* contro i pettegolezzi e gli intrighi di Tyszka, di Rosa, di Riazanov, ecc... Ecco qual è il *vero* « piatto della bilancia »! Voi certo lo sapete! A che servono dunque le « scene domestiche », quando anche senza di loro la lotta non è poi affatto cosí facile??

« I tedeschi si offenderanno... si arrabbieranno »... Questo è *già un* fatto. E noi *invieremo* una protesta perché i tedeschi hanno dato del denaro al CO. Che si arrabbino pure. Loro adesso *non c'entrano.* Noi inevitabilmente *dobbiamo* lottare con i tedeschi, e abbiamo *cominciato* a farlo (a) con « Anonym » e (b) Chemnitz. *Haase* ha « risposto » a Chemnitz. È *in corso* una guerra, e voi fate l'ingenuo: si arrabbieranno, si offenderanno. Non vi capisco!

Alla proposta dell'Ufficio penso di rispondere: (a) i tedeschi li *rifiutano* tutti per aver dato il denaro al Bund e ai caucasici; (b) *andremo* al convegno soltanto con il gruppo escluso dei liquidatori e *senza* i nazionali; (c) come condizione preliminare chiediamo che essi smentiscano formalmente la vile calunnia di *Luc* in merito alla provocazione di Varsavia. I motivi sono chiari. Che ne pensate?

Rispondete con maggiore precisione, piú apertamente, piú risolutamente. Io non andrò *in nessun posto*; se voi con le vostre « scene » arriverete fino al rifiuto, farò nominare Semascko o [304]... È *questo* che volete? Ancora una volta: avete avuto ragione voi con i vostri « timori » per Basilea? Oppure ho avuto ragione io, sostenendo che la *causa* non ne ha ricevuto danni, ma che se ne è avuta una utilità sia *per la causa* che per le nostre casse?

7) La crisi finanziaria è *seria*. Con Koba abbiamo avuto una riunione del CC [305]. È stato deciso di avvertirvi *urgentemente*: *cercate* una fonte di guadagno! Per tre mesi potete contare su 100 frs al mese piú gli onorari per ogni riga pubblicata sulla *Pravda*, e poi niente piú.

Pensateci e scrivetemi al piú presto una risposta.

Vostro *Lenin*

P.S. Dalla *Pravda* ci scrivono: Alexinski e compagnia (*sic!*) hanno proposto degli articoli, ponendo come condizione che vengano pubblicati anche quegli articoli con cui la redazione non è d'accordo.

La risposta è stata: siamo molto lieti della collaborazione, ma non possiamo accettare tale condizione, poiché il nostro compito adesso è di concentrare le forze degli antiliquidatori nella lotta contro i liquidatori.

Una risposta magnifica e del tutto giusta, a mio avviso.

Tenetene conto! Cosa vogliono Alexinski e compagnia? (quale compagnia? Il solo Lunaciarski? O c'è *qualcun altro*? Chi?) Si tratta *soltanto* di un intrigo, come penso io (« vedete, *Luc* è piú buono, mentre la *Pravda* mi ha respinto » ecc.), oppure di un avvicinamento, come pensa Grigori? Incontratevi con... oppure con...,- verificate, informatevi, se possibile, e scrivete.

Ancora a proposito del gruppo: c'è una lettera (non indirizzata a noi, ma attendibile) secondo cui l'autonomia culturale-nazionale è stata *bocciata* contro i liquidatori piú Ckheidze. Questo è l'unico *fatto* a noi noto di formazione di una nostra maggioranza tra i dodici. *Per il momento*, non ne sappiamo nient'altro. Non appena sapremo qualcosa vi scriveremo.

Scritta l'8 dicembre 1912.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

263. A I.V. STALIN

A Vasiliev

14 dicembre

Caro amico,

abbiamo appreso oggi che la direzione della cooperativa [506] sarà sciolta tra una settimana. Quindi, rimane pochissimo tempo. Vi preghiamo vivamente di prendere ogni misura: 1) per fare in tempo a trasferire il *Dien* [507] a nome del n. 5 [508] o almeno per fare in modo che la cassa si trovi sicuramente e realmente, con le massime garanzie, nelle sue mani. La crisi finanziaria è terribilmente acuta. Il denaro delle sottoscrizioni adesso è tutto. Lasciarlo in mani infide sarebbe un delitto! 2) Bisognerà preparare subito gli articoli e le dichiarazioni (o prendere quelli preparati da noi e inviati da tempo) dei sei cooperatori del *Dien* e pubblicarli immediatamente. Se noi non svilupperemo un'intensa agitazione in favore della sottoscrizione, della raccolta di denaro, del sostegno, la nostra causa è perduta. 3) Far approvare dal collegio di Miscia [509] una risoluzione contro il n. 16 [510] per dare una risposta alle risoluzioni dei liquidatori. 4) Assicurare la riuscita dell'incontro definitivamente stabilito tra tutti (senza eccezioni); adesso ciò è tre volte piú importante. Faremo venire anche Spitsa. 5) Vasiliev mandatelo via al piú presto possibile altrimenti non si salva, mentre invece è necessario e ha già fatto l'essenziale.

Rispondete per favore al piú presto a questa lettera e particolarmente per quanto riguarda la *Pravda* [511]. Siete stato proprio voi che avete scritto che « c'è odore di codice penale » [512]. Noi ci rovineremo definitivamente se non trasferiremo interamente la cosa (vale a dire la casa editrice e la casa) a nome del n. 5.

Una stretta di mano.

Vostro [513]

P.S. Il convegno è possibile soltanto se lo si fa subito, se si prendono subito a tutti i passaporti senza indugio, tenendoli con sé, in modo che si abbiano non delle promesse ma dei fatti concreti. Se si rinvia, si disperderanno e non ne verrà fuori nulla. È estremamente importante la partecipazione contemporanea di tutti, poiché altrimenti si avranno di nuovo non delle decisioni, non una organizzazione, ma soltanto promesse, soltanto discorsi.

P.P.S. La questione del n. 16 bisogna sforzarsi con tutte le forze di rinviarla al 1913, poiché molti non conoscono i documenti del *partito*, e senza di essi è vergognoso per la gente risolvere tale questione.

Scritta il 14 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

264. A I.V. STALIN[514]

Per Vasiliev

16 dicembre

Caro amico,

abbiamo ricevuto tutte le vostre lettere (l'ultima riguarda la « cedevolezza » del vostro compatriota[515] a proposito del n. 16... C'è soltanto da dubitarne!) e rispondiamo. Possibile che le nostre lettere vadano perdute?

1) Per quanto avete di piú caro, prendete le misure piú energiche per togliere W.[516] a Krass e trasferirla formalmente a nome di Muranov, n. 5, e in particolare per prendere la cassa e il denaro degli abbonamenti. Senza di ciò siamo perduti. Del resto, sarebbe anche criminale lasciar crescere questo grosso imbroglio.

2) Organizzate presso di voi l'incontro di tutti e sei, senza dar loro la possibilità di squagliarsela. Di tempo adesso ce n'è tanto; potranno fare tutto anche dopo l'incontro.

3) Assolutamente dovete ottenere che i sei intervengano sulla W. (in caso estremo, anche soltanto cinque; non si può piú rinviare e aspettare).

4) Insegnare seriamente, infine, a Scibaiev[517] e a tutti i suoi colleghi a scriverci qui due volte la settimana e a svolgere le corrispondenze coscienziosamente. Senza di ciò *non si può* lavorare insieme.

5) Lo stesso vale per Vetrov. Non ha scritto neppure una volta: eppure, sarebbe pienamente capace di inviare persino il testo della dichiarazione dei liquidatori. Ciò è imperdonabile.

6) Avete ricevuto i progetti di risoluzione per il collegio di Miscia? Fateli approvare con tutte le forze.

Le lettere sono state inviate principalmente alla banca. Il progetto per il giornale è stato inviato all'altro indirizzo di Scibaiev. Rispondetemi immediatamente almeno con due righe per farmi sapere se avete ricevuto questa lettera.

Saluti.

P.S. Abbiamo appreso adesso della sconfitta.

Bisogna far approvare dal collegio di Miscia una risoluzione *contro* (quella che aveva il n. 3), aggiungendo che la decisione del gruppo è una decisione di sette persone che sono nel partito a metà; e tale risoluzione deve essere diffusa nelle regioni. Se neppure la vile risoluzione dei sette menscevichi in favore di Jagiello (e del Bund) spingerà definitivamente dalla nostra parte il n. 6, bisogna intervenire in cinque sulla W. e prendere posizione piú e piú *risolutamente*.

Se la risoluzione su Jagiello è stata approvata quando Rusanov ancora non era arrivato oppure non si avevano ancora dati sicuri sulla sua socialdemocraticità, i sette hanno semplicemente ingannato i sei, sfilando loro il fazzoletto dalla tasca. Al posto di Rusanov, arrivando dopo, io non sarei entrato nel gruppo socialsdemocratico e avrei sollevato uno scandalo.

Se invece è noto che Rusanov non è un socialdemocratico, allora non si può accogliere con le buone una risoluzione infame. In *ogni* caso io consiglierei al comitato di Pietroburgo di approvare approssimativamente una risoluzione del genere: (ripetere la risoluzione in possesso del n. 3).

Il comitato pietroburghese condanna risolutamente la risoluzione dei sette membri del gruppo della Duma, i quali: a) non hanno raccolto dati precisi sugli operai socialdemocratici di Varsavia; b) non hanno ricordato nella risoluzione la *protesta* di tutti i socialdemocratici polacchi contro Jagiello; c) non hanno nominato i due (su tre) elettori scelti dagli operai di Varsavia; d) hanno presentato la votazione dei borghesi in favore del partito socialdemocratico polacco come una « crescita della coscienza nell'ambiente borghese », mentre invece non poteva trattarsi d'altro che della vincita di una persona onesta nella lotta tra due ladri; e) hanno dedotto la socialdemocraticità di Jagiello dalla sua « dichiarazione » e dal blocco di una parte dei socialdemocratici con un partito *non* socialdemocratico contro i socialdemocratici polacchi; f) cosa essenziale, hanno introdotto una *inaudita distinzione* tra le « questioni della vita interna socialdemocratica » e le « questioni dell'attività politica nella Duma, *incoraggiando* cosí la *separazione* delle seconde dalle prime ».

Il comitato pietroburghese condanna le persone che hanno osato compiere tale passo contro il partito e che per ciò stesso si sono divise dalla « vita interna della socialdemocrazia russa ».

Scritta il 16 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.
Pubblicata la prima volta come lettera di V.I. Lenin nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

265. AI DEPUTATI BOLSCEVICHI DELLA IV DUMA DI STATO [518]

17 dicembre

Cari amici,

ci addolora non tanto la sconfitta a proposito del n. 16 quanto l'imperdonabile silenzio degli amici (dei sei o almeno cinque) sulla cosa e la noncuranza per quanto riguarda le cose da fare. Ciò significa infatti distruggere il lavoro, rovinare tutto. Finora non c'è un appello dei cinque o dei sei, giacché essi finora non si sono liberati delle persono infide. (Lo stesso n. 3 dice: c'è odore di codice penale!) Ricordatevi, per l'amor del cielo, che noi tutti ne risponderemo, se questa terribile supposizione si avvererà. Ma a qualsiasi costo bisogna trasferire l'assegno a nome del n. 3 o del n. 5, mettendo immediatamente alla cassa una persona nostra [519]... Oppure che il n. 5 si incarichi del controllo [520]. Bisogna cominciare senza indugi dappertutto una campagna per la sottoscrizione e pubblicare ogni giorno le lettere dei cooperatori a questo riguardo.

Continuiamo a non avere il materiale della Duma, né i resoconti statistici (1), né le liste della Duma (2), né l'interpellanza dei cadetti (3), né la dichiarazione di Kokovtsov (4), né il progetto di legge dei cadetti e di tutti gli altri (5). Fate ogni sforzo per procurarvi ciò prima dello scioglimento della Duma e per farlo pervenire a noi al piú presto.

Rispondete almeno con un paio di righe, ma senza indugi.

Scritta il 17 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

---

266. ALL'UFFICIO DEL CC DEL POSDR IN RUSSIA

19 dicembre

Cari amici,

la notizia che i liquidatori hanno inserito la « autonomia culturale-nazionale » ci ha definitivamente indignato! Ci deve essere un limite a tutto! Coloro che hanno distrutto il partito vogliono adesso distruggere fino in fondo anche il programma. Essi non si arrestano neppure là dove si ferma l'arciconciliatore Plekhanov. Cosí non si può andare avanti. Non si può sopportare neppure [521]... Bisogna a tutti i costi organizzare una risposta e una protesta. È necessario porre un ultimatum: occorre che noi pronunciamo un discorso, [che] *essi* leggano questa porcheria, l'autonomia culturale-nazionale ecc.! Fate ogni sforzo per realizzare questo almeno a nome di cinque (meglio cinque con la politica del partito che sei con le incertezze tra il partito e i suoi liquidatori).

La vergognosa risoluzione sul n. 16, il proditorio inserimento dell'autonomia culturale-nazionale, la pretesa di « impicciarsi » nella questione dei giornali dimostrano chiaramente che non può esserci spazio per le illusioni sulla « pace » con tale gente [522]. Con tali passi essi hanno *cominciato* la guerra. Bisogna meditare sistematicamente sulla guerra e condurla con energia. A tale scopo, oltre a quanto detto sopra, occorrono due passi: (1) far pervenire proteste scritte, firmate dai cinque, minacciando di ricorrere alle organizzazioni del partito su tutte le questioni suddette e su altre analoghe; (2) riunirci qui in cinque o sei (questo bisogna ottenerlo!) e decidere definitivamente sulla nostra linea di condotta.

Testo approssimativo......: « Noi sottoscritti dichiariamo che la decisione del gruppo su Jagiello, la risoluzione su di lui, la decisione d'inserire [l'autonomia] culturale-nazionale contrastano a tal punto con *tutte* le decisioni dei congressi del partito che noi scindiamo la nostra responsabilità per queste decisioni, che dichiariamo antipartitiche, ci riserviamo il diritto di ricorrere alle organizzazioni del partito e ammoniamo che con simili decisioni il gruppo abbandona completamente la via della partiticità ».

È chiaro che i sette andranno *oltre* lungo il cammino liquidatorista.

Bisogna affrettarsi con l'organizzazione, scrivete piú dettagliatamente del *Dien*? Come vanno le finanze? Come va la parte letteraria? Vi abbiamo spedito a parte una lettera affinché il n. 1 o il n. 3 (o anche tutte e due insieme, il che sarebbe meglio) ci portino i libri elencati.

Vi preghiamo vivamente di farlo. Le spese le copriremo... trasmettere il libro di Falinski, altrimenti ci rimprovereranno.

2. Il n. 3 ha ricevuto il denaro da Vienna per Vetrov?

3. Non si potrebbe sapere in qualche modo se Vetrov ha ricevuto le nostre lettere? Gli abbiamo scritto molte volte in redazione ma non abbiamo ricevuto neppure una parola di risposta. Possibile che non si possa trovare un indirizzo per le lettere?

P.S. Mi si chiede di aggiungere ancora: è vostro diritto prendere i libri dalla biblioteca... Per due settimane.

Scritta il 19 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.
Pubblicata la prima volta come lettera di V.I. Lenin nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

267. ALL'UFFICIO DEL CC DEL POSDR IN RUSSIA

Per Vasiliev e per il n. 3

Cari amici,

oggi abbiamo ricevuto la vostra comunicazione secondo cui la maggioranza della cooperativa ha inserito nuovamente l'autonomia nazionale-culturale a vantaggio dei nazionalisti ebrei e dell'altra compagnia. Cos'è, una derisione all'indirizzo dei sei? Possibile che questi signori non capiscano che, precisando il programma a vantaggio di questa compagnia, per ciò stesso essi esonerano la minoranza dall'obbedienza? È proprio una vergogna pubblica che essi prevalgano approfittando del voto di un mezzo menscevico casualmente presente ovvero, forse, facendo leva per questa questione sul n. 16. Noi non sappiamo cosa abbiano intrapreso a questo riguardo i sei.

Ma come è possibile qui sottomettersi in silenzio, come può il n. 3 accettare di leggere in pubblico tale infamia (e per ciò stesso assumersene la responsabilità), come hanno potuto i sei (o anche soltanto il n. 3) non intervenire immediatamente sul *Dien* per dichiarare che questi signori irridono al programma e svolgono un'azione verso la scissione? Questo decisamente non lo capiamo. Infatti, se si tace, domani i marxisti ebrei [523] faranno di noi quel che vorranno. A tutto c'è un limite. E se questi signori pensano che la maggioranza sia tenuta a sottomettersi anche quando il programma viene palesemente fatto a pezzi, essi si sbagliano di molto.

Ancor prima della vostra lettera avevamo inviato un articolo di carattere generale sull'autonomia culturale-nazionale (vi è citato Plekhanov: i caucasici e il Bund adattano il socialismo al nazionalismo). Oggi vi inviamo degli articoli già rivolti direttamente contro la cooperativa. Vi preghiamo di favorirne la pubblicazione al piú presto possibile e pensiamo che, se ancora non è tardi, dovreste tentare risolutamente di evitare modifiche al programma. È necessario combattere, dal momento che quelli osano compiere simili passi. Per quanto riguarda la fusione tra la *Viecernaia Pocta* [524] e il *Dien*, probabilmente la risoluzione sarà approvata da tutti, ad eccezione dei filoliquidatori. La cosa è chiara, da parte loro c'è stata una frode e noi non accetteremo nulla in comune. Perché però vengono soltanto in quattro? Vi preghiamo moltissimo di fare in modo che vengano tutti e sei. Ciò è estremamente importante.

Scritta il 20 dicembre 1912.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia
Pubblicata la prima volta nel 1923
nel libro *L'epoca della « Zviezdà » e della « Pravda »*
(1911-1914), fascicolo III.

268. A C. HUYSMANS

Cracovia, 22 dicembre 1912

Caro cittadino,

non ho capito la vostra lettera del 5 dicembre 1912[325]. O qui c'è un malinteso, oppure esiste una risoluzione dell'Ufficio che io non conosco.

Le Peuple (di Bruxelles) ha scritto: « Per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti socialisti russi in seno all'Ufficio, la situazione rimane quella precedente » (*Le Peuple*, 30 novembre 1912). C'è un'*altra* risoluzione dell'Ufficio? Se sí, spero che mi farete la cortesia di comunicarmela.

Se no, il Comitato centrale del nostro partito ha il diritto di nominare un suo rappresentante.

Perché « soltanto temporaneamente »? Ovviamente, una *nuova* decisione dell'Ufficio è sempre possibile, ma in tal senso *qualsiasi* rappresentanza è « temporanea ».

Esiste una risoluzione dell'Ufficio che proponga ad ambedue le « frazioni » (?) (quelle delle conferenze di gennaio e di agosto del 1912?) socialdemocratiche russe di accordarsi *sulla questione della rappresentanza in seno all'Ufficio?*

Mi rendereste immensamente obbligato se mi comunicaste questa risoluzione e i documenti (ove ce ne siano) ricevuti dal Comitato organizzativo dei liquidatori.

Saluti fraterni.

N. Lenin[326]

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

269. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

ho ricevuto la vostra lettera e *cercherò* di esaudire le richieste, sebbene per il momento non possa promettere un successo.

Il pubblico qui è già quasi tutto [527]...

La prima impressione (*sous toutes réserves*) [528] è la *piú* favorevole. Non c'è neppure l'ombra di « smancerie ». Oggi cominciamo il convegno e speriamo in grandi successi. Quando finiremo vi scriverò ancora.

Mi hanno portato la lettera di Alexinski. Ve la allego; appena letta (e fattane una copia per voi) *restituitemela assolutamente* e senza indugi.

Ieri è arrivata una lettera molto amichevole di Gorki, che evidentemente è rimasto definitivamente « incantato » dall'ingresso dei vperiodisti nella *Pravda*.

Scrive che egli e Tikhonov si incaricheranno della parte letteraria nella *Pravda*, ...che « il machismo e la costruzione di Dio e tutti questi scherzi sono sfioriti per sempre ». Magnifico.

Quanto alla recensione su Steklov, avete fatto male ad incaricarvene: ne verrà fuori qualcosa di stonato...

Prosvestcenie hanno promesso di farla uscire alla metà di gennaio.

Plekhanov ha scritto (per il tramite di Dnievnitski) alla *Pravda*, proponendo di rispondere a Maievski « purché non ci sia una doppia censura ». Gli è stato risposto positivamente. Aspettano l'articolo. Burianov è da Plekhanov. Plekhanov gli ha scritto contro l'accettazione di Jagiello.

Dal Vorstand è giunto un invito a tenere una conferenza di unificazione: CC-CO-Plekhanov + Gruppo della Duma + PSD. Li manderemo al diavolo. *Entre nous*[529]!

Ho fretta. Bisogna terminare. Tutti vi inviano i piú grandi saluti, particolarmente Malinovski e Koba, dispiace immensamente a tutti che voi non ci siate. Le cose evidentemente cominciano ad andare *bene*. Le finanze della *Pravda* stanno giú, ma adesso ci sono speranze su Gorki.

Vi auguro ogni bene.

Vostro *Lenin*

Scritta l'8 gennaio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

270. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

approfitto di un momento libero per scrivervi la risposta alla vostra lettera. Siamo in pieno convegno: vi partecipano undici persone[530]. Le cose si vanno accomodando. Se ne avrò il tempo, vi allegherò la prima risoluzione approvata oggi. Naturalmente, per il momento *nessuno*[531]... ...Con i funzionari del partito non va male: tre di Pietroburgo, due di Mosca, due del sud, diversi noti attivisti legali, ecc. Va per il meglio. Tra i sei ci sono state incertezze in favore dei conciliatori, ma con il principale « conciliatore » di essi, Petrovski, *per il momento* andiamo sempre piú d'accordo. La questione piú grossa sarà quella della « unificazione ». *Probabilmente*, la risolveremo cosí: strada libera per gli operai dal basso, guerra al gruppo liquidatorista di *Luc*. Almeno, per quanto riguarda gli scioperi rivoluzionari è stata approvata (all'unanimità) una risoluzione *del genere*.

I tedeschi del Vorstand hanno inviato un documento...

Ecco la situazione: essi stanno facendo un'*esperienza* sull'arena *legale*. Noi ne siamo lieti. Ma siamo *estremamente* cauti. *Nessuna* unificazione con il gruppo: *entrate* nelle organizzazioni e *faremo l'espe-*

rienza. Per l'amore del cielo, trattenete l'estero da *qualsiasi* passo. Leggete questa lettera (o meglio, raccontate questa parte della lettera) a due o tre persone *silenziose* e *serie*: Kamski, Nik. Vas., ma *non a tutti* e *non diffusamente.* Ve ne prego, accelerate la preparazione dell'organo centrale e inviatemi subito almeno le bozze!

Vostro *Lenin*

Scritta il 10 gennaio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

271. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi scrivo mentre è in corso il convegno. Va meravigliosamente. La sua importanza sarà non minore della conferenza del gennaio 1912. Ci saranno risoluzioni su *tutte* le questioni importanti, *ivi compresa* l'unificazione.

Tutti ci siamo molto dispiaciuti che voi non ci siate e che non siate riuscito a venire.

Vi invio la prima risoluzione. *Per il momento* tenetela segreta; rinfrancate soltanto [532]... una parte dei bolscevichi, i *non chiacchieroni*.

Buon anno.

Vostro *Lenin*

Tutte le risoluzioni vengono approvate *all'unanimità*...

Un successo gigantesco!

Termineremo tra due o tre giorni.

Scritta il 12 gennaio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

272. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio le altre risoluzioni...

È stato deciso di mantenere rigorosamente il *segreto* fino alla pubblicazione sulla stampa [533]...

La vostra lettera a Malinovski è stata consegnata.

A Huysmans avete mandato una risposta magnifica.

L'impressione generale che abbiamo del convegno è magnifica. Spero che sia lo stesso per voi. Informate gli *intimi*, per il momento *in segreto* (Kamski, Albert...).

Petrovski adesso è completamente nostro, e i suoi anche. In Russia sono tornati un paio di buoni illegali. Una sola « nuvoletta » (*nube*): il denaro non c'è e *non c'è*. Un disastro completo.

Mille saluti.

Vostro *Lenin*

Abbiamo ricevuto il telegramma dei trenta bolscevichi. Mille saluti e i migliori auguri per il nuovo anno!! A nome mio e di tutti gli amici di qui.

Vostro *Lenin*

Scritta non prima del 14 gennaio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

273. A I.A. PIATNITSKI

Caro compagno Albert,

vorrei parlare con voi a proposito della risoluzione della conferenza sui nazionali [534]. Voi ravvisate in essa della « diplomazia », ma commettete un grosso errore.

In che cosa vedete la diplomazia?

Innanzitutto, nel fatto che noi minacciamo tuoni e fulmini contro la direzione principale del PSD, « ma tutte le notizie provengono dai membri dell'opposizione ».

Ciò non è assolutamente vero!

Che *Tyszka* nella Direzione centrale susciti opposizione e malcontento nel PSD, lo sappiamo da *anni*. Questo lo sanno *tutti* coloro che hanno lavorato con la Direzione centrale.

Lo sviluppo di questa opposizione dal 1910 è evidente per tutti.

Nella primavera del 1912 Tyszka e compagni sciolgono il comitato di Varsavia, dichiarandolo dipendente dalla polizia segreta, e creano un « loro » comitato.

Nell'autunno si svolgono le elezioni. E cosa accade? *Tutti* gli operai elettori di Varsavia aderenti alla socialdemocrazia si ritrovano dalla parte dell'*opposizione*!

Questo fatto l'ho controllato.

I nomi degli elettori sono Zalevski e Bronovski. Malinovski li ha visti e ha verificato personalmente il fatto.

Ebbene, questa non è una prova??

Inoltre, dalla parte dell'opposizione ci sono l'*estero* e *Lodz*.

Il fallimento della diplomazia di Tyszka maturava ormai da tempo.

Era inevitabile. Già la conferenza di *gennaio* del 1912 (che assolutamente non aveva affrontato la questione della scissione di Tyszka / = Direzione centrale / dall'opposizione) forní una valutazione *di principio* in merito a tale svolgimento degli avvenimenti.

Viene a cadere la *federazione del tipo peggiore* [535].

Un ritorno al vecchio (1907-1911) è *impossibile*.

Questo bisogna capirlo.

Anche in Austria c'è stato un periodo del genere: un CC separato dei nazionali; i tedeschi non hanno un CC separato.

In Austria questo non è durato: di qui si va *o* ad una completa federazione, *o* ad una completa unità.

Anche da noi una semifederazione (1907-1911) *non è sostenibile*: bisogna compiere ogni sforzo affinché gli uomini del partito lo capiscano pienamente.

Noi vogliamo arrivare ad una *completa* unità, alla *base* e sulla questione nazionale.

Ciò è possibile. Tale unità c'è stata e c'è nel Caucaso (quattro nazioni) essa c'è stata nel 1907 a Riga (lettoni, lituani, russi) e a

Vilna (Lituani, lettoni, polacchi [russi] [536], ebrei), in ambedue *queste* città *contro* il separatismo del Bund.

In Austria la federazione è terminata con il separatismo e con il crollo del partito unitario [537]. Da noi *sarebbe criminoso* accettare il *separatismo* del Bund e proteggerlo.

In secondo luogo, voi vedete la « diplomazia » nel fatto che condanniamo il Bund e « concediamo quasi un'amnistia al CC lettone, che segue le orme del Bund ».

No. Vi sbagliate. Questa non è diplomazia. Gli operai socialdemocratici lettoni sono sempre stati favorevoli all'unità dal basso, *sempre* per l'autonomia *territoriale*, vale a dire hanno sempre avuto una posizione antiseparatista e antinazionalista.

Questo è un fatto.

Voi non potete smentirlo.

Di qui, la conclusione è inevitabile: il CC lettone rappresenta una *deviazione* di una delle istanze del proletariato rivoluzionario socialdemocratico lettone dalla *giusta* via.

Invece nel Bund non c'è tale giusta via, non c'è un proletariato, non ci sono organizzazioni di massa, non v'è altro che un circolo di intellettuali (Liber, Movic, Vinitski) tutti opportunisti e *vecchi* « padroni » del Bund, nonché i circoli degli artigiani.

Sarebbe un errore stridente confondere il Bund con i lettoni.

La questione « nazionale » *si è posta all'ordine del giorno* nel POSDR. [Questo era inevitabile]. Il fallimento dei « nazionali » *non* è casuale. E noi dobbiamo indirizzare *tutti* gli sforzi a chiarire come stanno le cose, a riprendere la lotta della vecchia *Iskra*.

Noi siamo contro la federazione per principio. Bisogna trarre lezione dalla triste esperienza della semifederazione (1907-1911). Noi siamo per una campagna in favore dell'unità *dal basso*.

I compagni che hanno lavorato tra gli operai socialdemocratici ebrei in Russia o che in generale conoscano le loro condizioni debbono raccogliere [dati sul] danno del separatismo del Bund. Il Bund ha fatto *fallire* [la risoluzione] di Stoccolma (1906) [538]. Ma lo stesso Bund non si è mai unito localmente in *nessun posto* (i lettoni invece non hanno fatto nulla del genere).

Possibile che qualcuno pensi che noi dimenticheremo ciò e ci lasceremo nutrire nuovamente di vuote promesse??

Mai! Unitevi a Varsavia, a Lodz, a Vilna, ecc., signori « unificatori » del Bund.

[Sarei lieto] se voi mostraste questa lettera ai bolscevichi che si interessano della [questione nazionale] [e se] si riuscisse a cominciare dappertutto un *lavoro* per studiare seriamente la questione e per raccogliere il materiale (sull'esperienza della *Russia*) contro i « separatisti » del Bund.

Beste Grüsse[539].

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 14 gennaio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

274. ALLA REDAZIONE DELLA « BREMER BÜRGER-ZEITUNG »

Caro compagno,

vi sarei molto obbligato se mi inviaste ambedue i numeri della *Bremer Bürger-Zeitung* in cui avete pubblicato la recensione al libro di R. Luxemburg[540]. Vi allego una ricevuta di ritorno internazionale per il valore di 20 pfennig.

Mi rallegra molto che sulla questione principale voi giungiate alla stessa conclusione cui giunsi io nella polemica con Tugan-Baranovski e con il *Volkstümler* quattordici anni fa, e cioè che la realizzazione del plusvalore è possibile anche in una società « *puramente* capitalistica »[541]. Non ho ancora visto il libro di R. Luxemburg, ma *teoricamente* su questo punto voi avete pienamente ragione. Mi sembra soltanto che abbiate sottolineato in modo del tutto insufficiente un passo molto importante di Marx (*Il capitale*, volume II, p. 442)[542], ed esattamente laddove Marx dice che nell'analisi dei valori materiali prodotti annualmente *non v'è* affatto *bisogno* di tirare in ballo il commercio estero (cito dalla traduzione russa). La « dialettica » della Luxemburg mi sembra (anche in base all'articolo sulla *Leipziger Volkszeitung*) *eclettica*. C'è stato qualche altro organo che abbia recensito il libro di R. Luxemburg? L'*Hamburger Echo*[543]? Gli organi borghesi?

Ho ancora un'altra domanda. La *Bremer Bürger-Zeitung* (1912,

n. 256) ha fornito un resoconto inesatto della riunione d'ottobre dell'Ufficio internazionale socialista. O la cricca della Luxemburg, o un liquidatore, o un mascalzone che simpatizza per i liquidatori, hanno indotto in errore la redazione e attribuito a Haase le parole « Lenin ha semplicemente indotto in errore l'Internazionale ».

I liquidatori, s'intende, hanno riportato sul loro giornale questa menzogna (sul *Luc* di Pietroburgo) e aggiunto osservazioni malevole. Il Comitato centrale del nostro partito (Partito operaio socialdemocratico russo) ha scritto a Haase. Questi ha risposto che le sue parole erano state riportate in modo inesatto. Adesso la lettera di Haase è stata pubblicata sul nostro giornale (la *Pravda* di Pietroburgo) [144].

Adesso vorrei sapere se la redazione della *Bremer Bürger-Zeitung* ha intenzione di ritrattare o di correggere l'errata affermazione pubblicata. In tal caso potrei inviare alla redazione una copia della lettera di *Haase*.

Saluti di partito.

N. Lenin

Il mio indirizzo è:
Wl. Ulijanow. 47
Lubomirskiego. Krakau.

Scritta nella prima metà del gennaio 1913.
Spedita a Brema.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

275. A A.M. GORKI

21 gennaio 1913

Caro A.M.,

il compagno che vi spedirà questa lettera è Troianovski, che adesso risiede a Vienna. Egli e la moglie si sono adesso dati da fare energicamente per *Prosvestcenie*, hanno rimediato un po' di denaro e speriamo che grazie alla loro energia e al loro aiuto si riuscirà a mettere su una piccola rivista marxista contro i rinnegati liquidatori. Penso che anche voi non rifiuterete un aiuto a *Prosvestcenie*.

Vostro *Lenin*

P.S. Avete ricevuto, spero, la mia lunga lettera a proposito dei vperiodisti [545]? E come mai siete finito sul *Luc*??? Possibile che abbiate seguito le orme dei deputati? Ma essi sono semplicemente caduti in una trappola, e probabilmente presto ne usciranno.

Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

---

276. A G.M. VIAZMENSKI

Caro compagno,

cercherò di esaudire la vostra richiesta e di procurarvi i fogli russi [546]. Solo che adesso ciò non è facile e non si può contare su molte cose: l'editoria in Russia è molto debole e *molto malvolentieri* ci mandano qui ciò che pubblicano là, sebbene noi ne facciamo sempre richiesta. A Pietroburgo sono usciti due o tre fogli prima del 9 gennaio 1913.

Per quanto riguarda la letteratura polacca vi sbagliate pensando che io sia ben organizzato. Nel partito socialdemocratico polacco non sono introdotto; procuratevi le pubblicazioni attraverso il CO e attraverso i liquidatori. Non ho contatti neppure con i socialdemocratici « *zarzadowcy* » [547] (Rosa e Tyszka).

Per favore, inviatemi per una settimana le *Izvestia del CC del POSDR* del 1907, ambedue i numeri, mi occorrono molto [548]. Sarò accurato nella restituzione.

Vi allego la lettera al compagno Kuznetsov, che voi avevate richiesto [549].

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta dopo il 22 gennaio 1913.
Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

277. A N.A. RUBAKIN

25 gennaio 1913

Caro compagno,

esaudendo la vostra richiesta vi invio l'« *exposé* » più breve che sono riuscito a fare [550]. Se voi non aveste aggiunto che la « *storia della polemica* » nel vostro libro non è esclusa, una esposizione del bolscevismo sarebbe stata *completamente* impossibile.

Inoltre, in me ha sollevato dubbi la vostra frase: « *Cercherò* nel caratterizzarvi di non fare alcuna modifica ». Sono costretto a porre come condizione per la pubblicazione l'*assenza di qualsiasi* modifica (ovviamente, ci si può accordare a parte per iscritto sulle modifiche dovute puramente alla censura).

Se non siete d'accordo, rispeditemi per favore il foglio.

Saluti amichevoli.

N. Lenin

Il mio indirizzo è: Wl. Uljanow. 47. Lubomirskiego. Krakau. Autriche.

Spedita a Claran (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII

---

278. AI DEPUTATI BOLSCEVICHI DELLA IV DUMA DI STATO [551]

Abbiamo ricevuto una sciocca e impudente lettera dalla redazione. Non rispondiamo. Bisogna espellerli.

Il n. 4 del *Luc non* l'abbiamo ricevuto. Vi preghiamo vivamente di mandarcelo [552]!!

Ci preoccupa moltissimo la mancanza di notizie circa il piano di riorganizzazione della redazione. Che cosa è stato dunque fatto per tale riorganizzazione [553]? Perché né Vera né Fram né Andrei né Alexei scrivono neppure una parola? Li preghiamo pressantemente di scrivere al più presto. Una riorganizzazione, e ancor più la completa espulsione di tutti i vecchi, sono estremamente indispensabili. La redazione si comporta in modo assurdo. Lodano il Bund e la *Zait*: ciò è addirittura infame. Non sanno condurre una linea contro *Luc*. Trattano gli articoli in modo indegno. Il massimo della sciocchezza è stato raggiunto nei riguardi del *Raboci Golos* [554]. Non si può proprio sopportare piú... Aspettiamo da un momento all'altro notizie su tutto ciò...

Che cosa è stato fatto per quanto riguarda il controllo del denaro? Chi ha ricevuto le somme delle sottoscrizioni? In quali mani si trovano? A quanto ammontano?

Scritta il 25 gennaio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nella rivista *Krasnaia Lietopis*, n. 1.

---

279. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi restituisco le bozze. Le altre, vale a dire le bozze delle risoluzioni, non è il caso di mandarle. Fate stampare *immediatamente*, nella forma che necessariamente deve essere la meno costosa (non c'è denaro), vale a dire *a tre colonne*, come una pagina di giornale (mezza pagina o tre quarti di pagina), da *ambedue i lati*, senza margini.

Il titolo: « Il convegno del CC [con] ...[555] [i funzionari] del partito »...[556] *affinché non ci sia neppure un giorno di ritardo.*

Tiratene 3.000 copie. Chiedete a Miron di controllare personalmente affinché le bozze vengano *corrette realmente* (di solito questo non lo fanno, le lasciano non corrette!) e in generale che la pubblicazione venga fatta al piú presto.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta all'inizio di febbraio del 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

280. A N. OSINSKI [557]

Caro compagno,

mi ha fatto molto piacere ricevere la vostra lettera del 21 gennaio. I tempi adesso sono tali che « non c'è limite » allo sbandamento e allo sfacelo. Perciò è straordinariamente piacevole mettersi in contatto con gente che la pensa alla stessa maniera. Vi prego di non rinunciare alla vostra intenzione di inviare un articolo in febbraio e in generale dovete assolutamente scrivere di tanto in tanto. Spero che nei nostri giornali e riviste ravvisiate la comune linea che adesso siamo costretti a svolgere contro il nemico e (forse ancor piú) contro gli incerti. La vostra collaborazione — giacché tra di noi c'è unanimità di pensiero — è doppiamente preziosa, poiché voi vi trovate vicino alle capitali. Cercate di procurarvi le pubblicazioni statistiche locali degli *zemstvo* e delle fabbriche, ecc. A questo riguardo siamo forniti molto male.

Una stretta di mano...

Scritta il 13 febbraio 1913.
Spedita a Mosca da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

---

281. A N.G. POLETAIEV

Per Krass

Caro amico,

mi hanno fatto molto piacere la vostra lettera del febbraio e mi dispiace moltissimo che finora, nonostante vari tentativi da parte nostra, non si sia stabilita tra di noi una normale corrispondenza. La mancanza di tale corrispondenza genera malintesi. La vostra critica in merito all'uscita dal *Luc* mi ha fatto piacere, poiché io saluto qualsiasi critica dalla Russia: senza critica non ci sarebbe che vecchiume. Ma questa volta la vostra critica è sbagliata: non so soltanto da che parte cominciare per confutarla [558]. Aspetterò fino alla prossima lettera. Per quanto riguarda le « riforme » in un certo giornale, dirò che la vostra assenza è un fatto molto ma molto triste. Non vi nasconderò che considero vostro merito storico l'aver impostato questa faccenda, ma che considero un grave errore l'aver voi chiuso la « grande sorella »[559], nonché la vostra « semiassenza » quest'estate[560]. Ma non si può far tornare ciò che è passato. Bisogna servirsi delle lezioni del passato per l'avvenire. Il piano di un grande giornale è magnifico. È mia convinzione che occorrano due giornali, uno grande da cinque copechi e uno piccolo da un copeco, e che il giornale attuale debba essere sviluppato in direzione del « piccolo ». Giusta è anche l'idea di pubblicare opuscoli e libri di 5-10 fogli. Anche noi ce ne stiamo occupando energicamente. Saremmo molto ma molto lieti se voi vi impegnaste energicamente e se riuscissimo ad avviare un lavoro in comune in modo piú sistematico, piú amichevole e piú proficuo che non nella primavera e nell'estate del 1912. Una condizione necessaria di ciò sono gli incontri e una corrispondenza normale. Adesso Gorki si è impegnato molto energicamente ad aiutare *Prosvestcenie* e a trasformarla in una grande rivista. L'edizione di un grande giornale e di libri ha tutte le possibilità di divenire un enorme affare di enorme importanza e utilità. Tanto piú importante è impostare sin dall'inizio la cosa in modo corretto. L'esperienza ci ha pienamente convinti che intendersi (come voi scrivete) con Plekhanov, Rozkov, ecc. è impresa disperata. Non è da questo lato che vogliamo cominciare. E stiamo giungendo a risultati migliori. Naturalmente, saprete che Alexinski e Dnievnitski hanno accettato senza essersi accordati con noi. Con una corretta e ferma tattica ciò si rivelerà ancor piú giusto in un grande giornale e nella pubblicazione di libri. Ne siamo pienamente sicuri. Una ferma tattica, la conservazione della direzione al vecchio gruppo, la partecipazione non per contratto, ma a titolo di collaborazione, sono tutte queste condizioni per noi ultimative. Siamo sicuri che di collaboratori ne troveremo a sufficienza sia per un grande giornale, sia per i libri, sia per una grossa rivista. Con Bogdanov, per esempio, non è possibile neppure la collaborazione: questo è chiaro dalle sue nuove opere[561]. Con Alexinski e Dnievnitski (Plekhanov) è invece possibile, e la retribuzione del lavoro quintuplicherà il novero dei collaboratori. Aspetto una risposta immediata: 1) siete o no d'accordo con quanto detto sopra? 2) Se no, qual è il vostro piano; 3) quanto denaro occorre; 4) quanto ne troverete voi; 5) Come intendete o pianificate la vostra partecipazione nel senso dei limiti delle competenze, ecc. Rispondete con maggior precisione. Bisogna agire rapidamente. Gli eventi non aspettano. Occorrerebbe anche un giornale moscovita [562]... Verrà da voi un mio buon conoscente, che anche voi conoscete; parlategli in modo fattivo e preciso.

Scritta il 25 febbraio 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

282. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio una lettera di Poletaiev (*restituitela immediatamente*) e una nota (restituite anche questa) [563].

Ho letto i *Temi del giorno*. Che mascalzoni! Solo che non sappiamo se attaccarli, questi piccoli porcellini, o se invece *tacere*. Vale proprio la pena di attaccarli adesso? Che ne pensate?

A mio avviso, bisognerebbe però attaccarli, ma non esagerando, nel prossimo numero dell'organo centrale.

La vostra conferenza, se non sbaglio, è andata magnificamente...

Mille saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. Da Pietroburgo, dalla regione di Mosca e dal Sud, *buone* notizie. Si sta sviluppando e formando un'organizzazione illegale *operaia*. Nella *Pravda* è *cominciata* una riforma.

Troianovski sta organizzando una specie di intrigo a causa dell'articolo di Koba per *Prosvestcenie*, *La questione nazionale e la socialdemocrazia*. Secondo lui dovremmo dichiarare che l'articolo viene pubblicato nel quadro di un dibattito, giacché Galina è favorevole all'autonomia culturale-nazionale!!

Naturalmente, siamo assolutamente contrari. L'articolo è *molto buono*. La questione è importante e noi non cederemo neppure di un palmo la nostra posizione di principio contro quei mascalzoni del Bund.

Può darsi che tutto « andrà liscio », ma... *tenez vous pour averti* [564]!

Abbiamo *deciso* di attaccare i vperiodisti. Che Miron scriva se ha il denaro per un numero dell'OC di quattro pagine.

Avete letto *La meteora* su *Russkoie Bogatstvo*? Che cos'è, una pasquinata?

Scritta il 25 febbraio 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1950
nella IV edizione delle *Opere*, vol. 35.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

283. A A.M. GORKI

Caro A.M.,

ho letto oggi il *Manifesto* [565]...

Ho l'impressione che ci sia stata una completa amnistia letteraria. Dovreste provare a tornare, *dopo esservi ben assicurato naturalmente che non vi giocheranno brutti tiri per la « scuola »* [566], *ecc.* Probabilmente, non potranno processarvi per questo.

Spero voi non pensiate che non si debba « accettare » l'amnistia. Questa sarebbe una posizione errata: dati i tempi attuali i rivoluzionari possono fare *di piú* all'interno della Russia, tanto piú che i nostri deputati hanno persino sottoscritto una « promessa solenne ».

Quanto a voi, non di firmare si tratta, ma di approfittare dell'amnistia. Fatemi sapere la vostra opinione e le vostre *intenzioni*. Spero che, se vi metterete in viaggio, farete una scappata qui: siete proprio sulla strada!

Per uno scrittore rivoluzionario la possibilità di scorrazzare per la Russia (per la nuova Russia) significa poter colpire poi cento volte di piú i Romanov e compagni...

Avete ricevuto la mia lettera precedente? È da molto che non ho notizie. State bene?

Vostro *Lenin*

P.S. Avete ricevuto la lettera di N.K. con il materiale?

Scritta dopo il 6 marzo 1913.
Spedita a Capri da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

284. A L.B. KAMENEV

Caro L.B., Hanecki è qui da me. Sta organizzando una protesta generale a proposito della delegazione di Basilea [387].

Sottoscrivetela (voi e *tutti i delegati* di Basilea) e speditela:

1) a Scklovski (Schklowsky. Falkenweg. 9. *Bern.*)

2) a Iuri (Bekzadian. Bolleystr. 4. Zürich)

3) ai Troianovski affinché lui, dopo aver firmato tutto per ultimo, me la restituisca qui.

Vostro *Lenin*

Bisogna che *tutti* i delegati sottoscrivano.

Scritta l'8 marzo 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1960
dalla rivista *Novaia i Noveisciaia Istoria*, n. 3.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

285. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi mando le bozze. I punti interrogativi sono una *miriade*: molte cose le ho dimenticate (dopo dieci e piú anni non c'è da meravigliarsi). Tenete conto di ciò e fate una nota redazionale *molto cauta* e piena di tatto.

Avete fatto *male* a chiedere il consenso di Plekhanov e di Martov per mascherare le lettere anonime. Se loro ve lo rifiuteranno (e a voi sicuramente lo rifiuteranno), vi ritroverete in un pasticcio, mentre invece *noi abbiamo il diritto e il dovere* di pubblicare le lettere anonime della vecchia *Iskra*: questo deve essere fatto ad ogni costo. E *bisognava* farlo senza chiedere il permesso.

Io e Grigori siamo d'accordo per denunciare le lettere anonime del *Proletari* e del *Sotsial-Demokrat* [568].

Vi invio un elenco di osservazioni.

Dunque, quest'estate ci vedremo. Sarete il benvenuto. Abbiamo preso in affitto una *dacia* presso Zakopane (stazione di Poronin, a 4-6 ore da Cracovia) dal primo maggio al primo ottobre; c'è una camera per voi. Gli Zinoviev stanno non lontano da noi.

Portatevi molti libri, particolarmente le riviste, che non abbiamo. Vi allego un *elenco delle cose necessarie.* Ci scriveremo ancora per prendere da Parigi (da tutta Parigi) *tutto* ciò che si può.

Au revoir.

Vostro *L.*

P.S. ...Rintracciate tutto il materiale sulla polemica tra Alexinski e Lunaciarski... [569] e portatelo. Che ne pensate della possibilità di inviare Alexinski alla « scuola » [570]? Gr. è favorevole, io contrario. Pensateci. Non potreste organizzare un *tête-à-tête tattico* con Alexinski per una discussione *generale, senza però parlargli per il momento della scuola*? Fatemi sapere che cosa ha partorito Lozovski a proposito degli scioperi.

Sovremienny Mir

il numero contenente l'articolo di Plekhanov sul romanzo di Ropscin

il numero contenente l'articolo di Plekhanov su Boguciarski (il libro sulla storia della Narodnaia Volia)

il numero contenente la recensione di L.I. Axelrod...

il numero contenente la recensione dal libro di V. Ilin *Materialismo ed empiriocriticismo* ed altri articoli interessanti...

Gli articoli sul sistema agrario e sulla politica agraria di Stolypin.
In *Russkoie Bogatstvo* del *1910-1911-1912*.
in *Sovremienny Mir*
in *Zaviety* le stesse annate
in *Sievernie Zapiski* [571]

Scritta il 7 aprile 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

286. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio la *raccolta* dei nn. 1-20 del *Proletari*, come voi avevate richiesto.

Ne ho riletta una parte. Non dimenticate di inserire assolutamente nel vostro opuscolo legale (i *Due partiti*) [572] un capitolo intero sui liquidatori socialisti-popolari. (*Pescekhonov*, nn. 7-8 di *Russkoie Bogatstvo*, 1906; confronta il' *Proletari*, n. 4, *I menscevichi socialisti-rivoluzionari*) [573].

La gente adesso ha dimenticato *tutto*. I novellini non sanno *nulla*.

Illustrate, cominciando *dalla a*, il liquidatorismo dei socialisti popolari (e il « *partito aperto* »).

Vostro *Lenin*

Scritta il 17 aprile 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

287. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi invio l'assegno. Dal momento che ero in debito, bisogna farlo, per quanto vadano male gli affari. *Sin da adesso*, ve ne prego, concordate le conferenze da fare lungo il viaggio sin qui. Oggi sono tornato da Lipsia [574]: *64 marchi* (dopo tutto, è sempre denaro!). E se si organizza la cosa in piú città, si può raccogliere molto piú denaro.

Oggi vi spedisco il materiale della Duma. Bisogna aiutare i deputati (sei) a *scrivere i discorsi*. È indispensabile. Fatelo voi (il 24 aprile secondo il vecchio calendario si apre la Duma, bisogna *affrettarsi*) e fatelo fare ad *Alexinski*. Una buona scusa per voi: scrivetegli per *pneu* [575] in quanto collaboratore della *Pravda* e organizzate un appuntamento. È auspicabile (ma *non indispensabile*) spedire i discorsi attraverso Cracovia.

I temi li spedisco.

Sistemate questa cosa *al piú presto* e con la massima energia. « Mettetevi in contatto » con Alexinski...

Mille saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 26 aprile 1913.
Spedita a Parigi da Cracovia.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48

288. A I.E. GHERMAN

Caro compagno,

prima del primo ottobre partiamo per *Poronin* (Galizien, indirizzo: Herrn Ulianow), che si trova a 4-6 ore da Cracovia, lungo la linea di Zakopane. Scrivete al nuovo indirizzo.

Vi ringrazio per avermi inviato il foglio del vostro CC [576]. Discutete al piú presto e, dopo aver preso una decisione, fatemi sapere se volete pubblicare — *in vista di una generalizzazione della propaganda prima del congresso* — una *piattaforma* dei bolscevichi (ovvero dei *partitisti*, ovvero degli *antiliquidatoristi*) lettoni.

A mio avviso sarebbe opportuno. Se non c'è denaro, si potrebbe ricorrere alla poligrafia.

A mio avviso, in tale piattaforma bisognerebbe accentuare particolarmente tre punti:

(1) i liquidatori hanno ripudiato la tattica *rivoluzionaria*. La

loro valutazione del momento è (dissimulatamente) liberale. Questo bisogna chiarirlo.

(2) A proposito dei liquidatori: riportare (o citare dettagliatamente l'articolo di fondo del n. 101 del *Luc*) e illustrare la verità agli operai lettoni.

(3) La questione nazionale. Il separatismo e il federalismo dei bundisti, che hanno « comprato » i liquidatori. I danni dell'autonomia culturale-nazionale.

Non sarebbe meglio che il vostro gruppo presentasse anche un *progetto di risoluzione* su queste questioni? O non sarebbe meglio mettere per iscritto la *piattaforma*? Come è piú conveniente ai fini dell'agitazione prima del congresso e per la votazione dei candidati da nominare delegati al congresso?

Mettete per iscritto la vostra opinione (e quella dei vostri amici). Se occorresse una risoluzione o una piattaforma, noi vi aiuteremmo a scriverla. Quanto tempo vi occorrerebbe? Quando c'è il congresso [577]?

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 6 maggio 1913.
Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

289. A G.L. SCKLOVSKI

Caro S.,

fate attenzione al cambiamento del mio indirizzo. Ci siamo trasferiti qui in un villaggio presso Zakopane per curare con l'aria di montagna (siamo a circa 700 metri di altezza) Nadiezda Konstantinovna che è afflitta dal morbo di Basedow. Mi stanno spaventando. « Se la trascurate sarà poi impossibile curarla, portatela *subito* da Kocher a Berna, Kocher è un luminare di prima classe »... Da un lato, Kocher è un chirurgo. I chirurghi amano tagliare, e qui l'operazione sembra estremamente pericolosa e dubbia... Dall'altro, c'è la cura con l'aria di montagna e la *tranquillità*. Ma per noi la « tranquillità » è difficilmente realizzabile, data la vita nervosa. E la malattia è di origine nervosa. Per tre settimane l'hanno curata con l'elettricità. Successo = 0. Tutto è rimasto come prima: il rigonfiamento degli occhi e del collo, il battito del cuore, tutti i sintomi del morbo di Basedow.

Non potreste prendere informazioni sul conto di Kocher? Non so *come* farlo, e vorrei consigliarmi. Non si potrebbe andare a parlare con Kocher in compagnia di qualcuno, uno studente o un medico? O pensate che egli si rifiuterebbe di parlare senza vedere la paziente? Non si potrebbe parlare con lui presentandogli una lettera del medico che l'ha curata qui (vale a dire a Cracovia)? Se in generale fosse possibile prendere serie informazioni a Berna *su* Kocher o *da* Kocher (l'ultima cosa ovviamente sarebbe migliore), vi sarei molto obbligato. Se dalle informazioni emergessero argomenti *in favore* di un viaggio a Berna, fatemi sapere quando Kocher riceve, quando partirà quest'estate e come bisognerà sistemarsi a Berna, se in una casa di cura (e se non è molto cara) o in altro modo.

Una stretta di mano. Vi ringrazio in anticipo per il disturbo.

Vostro *N. Lenin*

Absender: Wl. Ulianow.
Poronin (Galizien).

Scritta l'8 maggio 1913.
Spedita a Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1925
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 8.

290. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

vi mando una lettera di Troianovski[578].

Secondo me, vale la pena di rispondere a quel mascalzone di Semkovski (il *Kampf* ve lo manda Grigori) *soltanto* a piena voce, *non come* si è fatto nella *Neue Zeit* per Steklov.

Scrivete brevemente, ma risolutamente e con fermezza, sui traditori del socialismo e della democrazia, sul giornale crumiro *Luc*, sulla maggioranza degli operai che segue la *Pravda*. Se gli opportunisti austriaci non lo pubblicheranno, allora lo pubblicheremo nel rapporto per il congresso di Vienna del 1914 [579]. Io sono decisamente contrario a che si scriva « conformemente alla bassezza » degli opportunisti della *Neue Zeit* o del *Kampf*.

Cosa ne pensate?

Vostro *Lenin*

Io sono favorevole a che ci si rivolga a *Kampf scavalcando* Riazanov. Questo « onesto mediatore » rovinerebbe la cosa, creerebbe ostacoli con la sua gentilezza esteriore e la sua bassezza interiore. È meglio rivolgersi direttamente e cercare di ottenere una risposta diretta. Quanto a Riazanov, se vuole, dia pure un « aiuto » dall'esterno (hm, hm) [580]...

Scritta prima del 20 maggio 1913.
Spedita a Parigi da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

291. A C. HUYSMANS

Caro compagno Huysmans,

già da qualche tempo il tesoriere del gruppo socialdemocratico della IV Duma è Muranov. Egli pubblica i rendiconti relativi alle somme ricevute dal gruppo sui giornali socialdemocratici di San Pietroburgo. Secondo quanto riferiscono i giornali, gli operai russi stanno raccogliendo, dall'inizio dello sciopero generale in Belgio, denaro « per gli operai belgi » [581]. Per esempio, nei nn. 101, 102, 109, 116 della *Pravda* sono stati pubblicati i rendiconti firmati da Muranov, che ha ricevuto per gli operai belgi circa 500 rubli sottoscritti dagli operai russi di ogni parte della Russia. Non dubito che gli 800+700 frs. che voi avete ricevuto siano stati raccolti dagli operai russi per gli operai belgi. Scriverò a Muranov, e se la destinazione di queste somme è un'altra (cosa molto poco probabile) ve ne informerò.

[*Seconda variante della lettera*] [582]

È molto probabile che i 1.500 franchi in questione siano stati raccolti dagli operai russi *per gli operai belgi*. Si tratta di sottoscrizioni effettuate sin dall'inizio dello sciopero generale in Belgio. Gli elenchi relativi vengono pubblicati sui nostri giornali socialdemocratici con la firma di *Muranov*, che attualmente è il tesoriere del gruppo socialdemocratico della IV Duma. Scriverò a Muranov e gli chiederò di precisare.

[*Promemoria sulla sottoscrizione di denaro per gli operai belgi*] [583]

Sottoscrizioni per i belgi.

1.500 frs. = circa 600 rubli.

Pravda, n. 116	36,30	42,10
	5,80	
n. 109	24,60	
	18	
	1,60	136,99
	16,45	
	53,24	
	1,40	
	7,25	
	6,30	
	8,15	
n. 102	132,16	291,99
(sabato, 4-V-1913) n. 101	159,83	
		471,08

Scritta dopo il 4 giugno 1913.
Spedita a Bruxelles da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.

292. A I. RUDIS-GHIPSLIS

Caro compagno,

il progetto di piattaforma l'ho spedito ieri a Gherman a Berlino [584].

Il brano dell'articolo di Berzin [585] che mi avete mandato dimostra che egli è il piú sciocco dei conciliatori. Dovete raggruppare attorno a voi gente tenace e intelligente; le persone come Berzin aiutano *di fatto i liquidatori*. Sono servi dei liquidatori.

Mandatemi la traduzione (in russo o in tedesco, come vi fa piú comodo) di *tutto* l'articolo di Berzin.

Bisogna rispondere a Berzin in modo *particolareggiato* e *risoluto*.

Saluti!

Vostro *Lenin*

Per il momento, disponendo del solo piccolo brano inviato da voi, posso dire contro Berzin soltanto quanto segue:

Berzin cerca di presentare le cose come se i « bolscevichi », o piú esattamente la conferenza del POSDR di gennaio del 1912, compissero una scissione per il fatto che violerebbero la risoluzione di Stoccolma. Berzin rivela cosí di essere semplicemente un *ignorante*. Egli *non sa* che cosa sia la risoluzione di Stoccolma.

Il congresso di Stoccolma non ha approvato la federazione. Esso ha approvato un *accordo* con i nazionali (cioè con i polacchi, i lettoni e il Bund) [586].

Tale accordo richiedeva l'unificazione dei nazionali alla base. Perché Berzin evita di dire ciò? Per ignoranza o per coprire i liquidatori?

La dimostrazione di ciò è la decisione del *partito* alla conferenza del dicembre *1908* (vale a dire due anni e mezzo dopo Stoccolma).

Questa decisione dice (vedi p. 46 dell'opuscolo: *La conferenza nazionale del POSDR nel dicembre 1908*):

(punto 1) « La conferenza propone al CC di prendere provvedimenti per realizzare l'unificazione delle organizzazioni *locali*... laddove finora, *malgrado la decisione del congresso di Stoccolma*, ciò non sia avvenuto »;

(punto 2) « L'unificazione deve avvenire in base al principio dell'*unità* ». La conferenza « *è decisamente contraria* a che alla base dell'unificazione venga posto il principio del *federalismo* » [587].

Che dire dopo ciò dell'impudenza di Berzin, il quale assicura che il congresso di Stoccolma avrebbe approvato la federazione??

Berzin deforma le cose!

Non realizzando l'unità, attuando la federazione *in contrasto con una decisione del partito*, i bundisti *non* hanno rispettato la risoluzione del congresso e del partito.

La conferenza di gennaio condanna i bundisti e condanna la federazione [388]. Se il CC lettone non si è presentato alla conferenza di gennaio (*contro* la volontà della conferenza che lo aveva *invitato*), è colpa *sua*.

Berzin difende gli scissionisti liquidatori e i bundisti, difende la *federazione contro il partito*.

Scritta prima del 7 giugno 1913.
Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

293. A I. RUDIS-GHIPSLIS

7 giugno 1913

Caro compagno,

ho ricevuto e letto la traduzione di *tutto* l'articolo di Berzin.

È un buon articolo. Ciò che non va in esso è soltanto quel brano che aveva suscitato in me una grande irritazione. Però io vi avevo chiesto già *subito allora* di inviarmi *tutto* l'articolo, dimostrando cosí che ritenevo indispensabile conoscerlo nel testo *integrale*. Pur ricoprendo di improperi Berzin per una parte del suo articolo, vi avevo chiesto di inviarmi *tutto* l'articolo. Di qui consegue che vi siete *affrettato* troppo a mandare a Berzin la mia irritata nota a proposito di una parte del suo articolo.

Berzin mi ha scritto una lettera in cui dice che io probabilmente sono male informato. (Naturalmente, in base ad *una* parte dell'articolo *non si può* essere bene informati su *tutto* l'articolo!)

Dalla lettura di tutto l'articolo di Berzin mi sono convinto che *non lo si può mettere sullo stesso piano di Braun*. Ripeto, l'articolo di Berzin è un *buon* articolo; in base ad esso c'è da pensare che il nostro disaccordo (sulla valutazine della decisione di Stoccolma, ecc.) sia di carattere abbastanza limitato. E difficilmente vale la pena di cominciare a dibattere subito sulla stampa questo dissenso. Si ha l'impressione che Berzin si muova e venga a noi.

Se la risposta a Berzin l'avete già spedita (alla stampa), vi consiglio di *fermarla* e di mandarla a me: ci dobbiamo consigliare.

Scrivetemi al piú presto cosa avete fatto del mio abbozzo di piattaforma.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

294. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

avevo dimenticato di aggiungere che non ho scritto e non sto scrivendo nulla per *Prosvestcenie* in merito alla conferenza con i liberali.

Scrivete voi qualcosa su questo tema. Bisogna arcisviscerarlo, documentarlo, montarlo, farne uno slogan. Affrettatevi!

Vostro *V.U.*

Scritta l'8 giugno 1913.
Spedita a Parigi da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

295. AL GRUPPO DEI MEMBRI BOLSCEVICHI DELLA DIREZIONE DEL SINDACATO METALLURGICI

Cari amici,

abbiamo ricevuto ambedue le lettere, grazie. Siamo lieti di aiutarvi per quanto possiamo. Non è il caso di mettere per iscritto speciali istruzioni. Tra qualche giorno pubblicheremo una serie di articoli di Gr. su questo tema. Cercate di fare in modo che vengano ripubblicati sul *Metallist*. Nella misura delle nostre forze scriveremo anche appositamente per il *Metallist*. Bisognerebbe che pagassero un onorario e allora estenderemmo subito il novero dei collaboratori. Probabilmente tra qualche giorno ci sarà una nuova riunione decisiva. I nostri scrivono che i liquidatori stanno raccogliendo tutte le loro forze per dare una battaglia decisiva; naturalmente, i nostri non dormono e non si affidano al caso. La cosa è estremamente importante e seria. Bisogna ad ogni costo riconquistare le posizioni perdute. In questa lotta siamo interamente dalla vostra parte. Perché però avete fatto passare nella segreteria un liquidatore? [589]. E cos'è questa storia della commissione assicurativa? Aspettiamo lettere. Comunicateci sempre su quali argomenti dobbiamo scrivere. Teneteci al corrente. Vi auguriamo successo di tutto cuore.

Scritta il 16 giugno 1913.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

296. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Cari colleghi,

avendo ricevuto soltanto oggi, 16 giugno 1913, i numeri della *Pravda* in formato grande, mi affretto a congratularmi con la redazione e i collaboratori. Vi auguro ogni successo. L'essenziale adesso, a mio avviso, è di non dimenticare che dobbiamo *lottare per conquistare centomila lettori*. Per questo occorrono (1) piccoli supplementi domenicali, arcipopolari, da un copeco. Comunicatemi assolutamente la vostra opinione in merito, nonché i *dati* del preventivo di spesa: cioè, quanto denaro è *occorso* per estendere il formato, e quanto si spende *adesso* in un mese, quanto di piú che in precedenza. Il *grande* (ed unico) pericolo per la *Pravda* è adesso quello di perdere il lettore di *massa*, di perdere le posizioni nella lotta per conquistarlo.

Questo è il primo punto concreto, e vi pregherei molto di farmi conoscere *tutti* i punti concreti dell'editore, nonché di non rifiutare a me una risposta.

(2) Sulla questione della giornata lavorativa di sette ore per gli impiegati postali, ecc. la redazione ha commesso un palese errore. Errare è proprio di tutti, e in questo non c'è ancora nulla di particolarmente grave. *Perseverando* però nell'errore, la redazione « incrina », rovina *per lungo tempo*, se non per sempre, il proprio buon nome e la propria posizione sia in Russia che in Europa. Mi ha fatto molto piacere vedere nella lettera del segretario che *non* tutti nella redazione si sono pronunciati per l'errore. Vi consiglio vivamente di rivedere la questione e di assumere *pubblicamente* un'altra posizione (pubblicando l'articolo di G.Z. senza firma, *a nome della redazione*). Basterebbero due righe: « Dopo aver riesaminato la questione la redazione è giunta alla seguente conclusione »: quindi, l'articolo di G.Z. Oppure: « Dopo aver riesaminato la questione con la partecipazione di un maggior numero di redattori e collaboratori ». Cosí però è peggio che aver *semplicemente « riesaminato »* [590].

Che quei bugiardi del *Luc* ballino pure *un po* di cancan a causa di questa rettifica: soltanto un *falso* pudore potrebbe impedire di farla. Mille volte peggio sarebbe se il *Luc* potesse richiamarsi sempre a questo errore. Un errore corretto scompare. Quello non corretto diventa una piaga marcia. In tali casi bisogna avere il coraggio di fare l'operazione subito. In caso contrario ci sarà ben poco di piacevole nel fatto che diversi amici della *Pravda* — sia singoli letterati che *organi di stampa* — ripudieranno la posizione della *Pravda*.

Vi prego molto di discutere tutto questo e di scrivermi subito un paio di righe.

(3) Per quanto riguarda Iu.K. ho già scritto una volta. Il suo articolo su Alexeienko è magnifico. E, certo, l'autore può dare costantemente articoli del genere. Ma voi non lo pagate, questa è una vergogna! Egli mi ha scritto che smette di scrivere. Mi auguro che voi non abbiate pensato che l'aumento del formato richiedesse *nuove* spese *soltanto* per la carta e la stampa. Certamente, voi avete tenuto conto anche di un inevitabile aumento delle spese *per la parte letteraria.* Iu.K. deve essere messo in prima linea. Adesso egli non ha di che vivere. *Non è possibile* perdere cosí un collaboratore sia della *Pravda* che di *Prosvestcenie*. Perciò vi consiglio nel modo piú pressante di prendere subito adesso la decisione di pagare a Iu.K. 75 (settantacinque) rubli al mese. Questo è il *minimum* per un collaboratore permanente del giornale e della rivista; tenete presente anche la rubrica

di critica letteraria, che da noi in generale lascia a desiderare e senza di cui non è possibile fare un « grande » giornale.

Vi prego molto di rispondere immediatamente su questo punto. La lettera che io ho di Iu.K. è di tono ultimativo, e ritengo mio dovere avvertire la redazione e l'editore della *Pravda* che non so piú chi potrebbe ritenere possibile la pubblicazione di un giornale piú grosso dopo la rinuncia di un simile collaboratore.

(4) A mio avviso l'articolo di Vitimski nel n. 123 è particolarmente riuscito. Me ne congratulo con l'autore. Quanto alla cosa di *Stal*, a mio avviso bisognerebbe ripubblicarla: è buona! [591]

[Vi allego la risposta a Vitimski [592], che penso valga la pena leggiate anche voi (non ho capito se quella di Vitimski è una lettera *personale*; mi sembra di no)].

(5) Da un *mese*, secondo quanto ci riferiscono, giace in redazione una lettera di Alexinski a proposito delle « Questioni controverse » [593]. Non capisco tale comportamento!! La redazione evidentemente *non sa* la situazione, *non sa* la storia del gruppo di *Vperiod* e ha commesso un errore con il signor *Bodganov* (di questo ne parleremo a parte). Perché mai non avete mandato qui la lettera di Alexinski? Ciò è indispensabile per consultarci sull'*unico* uomo del gruppo di *Vperiod* che abbia avuto sufficiente intelligenza per ribellarsi contro l'esecrabile empiriomonismo e le altre porcherie del genere che disonorano un partito proletario. Quanto alla redazione, pubblicando le lettere menzognere di Bogdanov [594] *ostacola* la convocazione di una conferenza comune su Alexinski: forse neanche la sua lettera serve all'uopo, ma *bisogna consultarci*. A tale scopo vi preghiamo molto di inviare qui al piú presto la sua lettera e, in generale, di mandarci simili cose.

(6) Per quanto riguarda l'incidente con il signor Bogdanov vi mando a parte un appello al collegio redazionale e all'editore della *Pravda* [595]. È questa una questione estremamente seria. Vorrei molto non prendere posizione pubblicamente contro la redazione della *Pravda* — per troppo tempo abbiamo lavorato insieme — ma l'appoggio all'otzovismo è per me un peccato *cento volte* peggiore dell'appoggio al liquidatorismo, e non soltanto peggiore, ma anche piú disonorevole. Ed io, in coscienza, non potrò non prendere posizione anche sulla stampa contro tale appoggio, divenuto evidente con la pubblicazione della lettera del signor Bogdanov. Se si tratta di un errore, correggiamolo insieme. Se no, combatteremo.

La lettera di Alexinski speditela. È molto importante. Alexinski conduce un discorso amichevole, e voi in risposta... Bogdanov!!

(7) Ho ricevuto il denaro di aprile. Bisogna mandare quello di *maggio*. Vi prego molto di non ritardare. (Il denaro mi è estremamente necessario per curare mia moglie, per l'operazione.)

Resto a vostra disposizione.

V.I.

Temo terribilmente che abbiate allontanato Plekhanov!! Potresov mente e getta fango. E Plekhanov vorreste costringerlo a tacere?? Questo sarebbe un errore irreparabile [506].

Vi ringrazio tanto per la promessa di mandarmi i numeri mancanti della *Pravda* e del *Luc*. Solo che c'è un errore quando nominate il n. 1 invece del n. 8 (ottavo) del 1912 (dodici). Vi prego molto di spedirmi questo n. 8 (1912). Dopo il sequestro ne furono *restituite* alla redazione 180 copie.

Scritta il 16 giugno 1913.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

297. A L.B. KAMENEV

Caro L.B.,

prima che ci litighiamo (e spero che non lo faremo) — scherzo — a causa del « particolare e spiacevole » motivo, parliamo d'altro.

Vi allego una lettera dell'UIS. Il Comitato delle organizzazioni estere se la sente o no? Se sí, me lo comunichi *formalmente*. Se no restituitemi la lettera.

Al COE riferite: è stata intercettata (o comunque procurata) una comunicazione dei gendarmi secondo cui un certo *Polonski*, partito legalmente dalla Russia, sarà arrestato al ritorno.

Che il COE, se può, lo faccia sapere a tutti e cerchi di rintracciare Polonski. Io non ne so nulla di piú.

Per Alexinski ho scritto alla *Pravda*, chiedendo che mi si spedisca la sua lettera [597]. A proposito della menzogna del signor Bodganov, ha inviato una lettera infuriata e un ultimatum affinché la pubblichino. Vedremo. Altrimenti mi rivolgerò a *Prosvestcenie*. (Ho scritto a *Prosvestcenie* anche in merito al vostro articolo: *io sono pienamente favorevole* per quanto riguarda la conferenza dei liberali e della *Pravda* con il *Luc.*)

Con Alexinski consiglio di porre la questione onestamente e apertamente da compagni. Tu vuoi andare a consigliarti *contro* Lunaciarski? *Bon! Mais alors de deux choses l'une* [598]: *o* tu insorgi sulla stampa *sia* contro l'ala filosofica (*c'est déjà fait*) [599], *sia* contro quella *otzovista* di *Vperiod*, e allora dichiari che in questo gruppo ci sono state sia una tendenza filosoficamente reazionaria, sia una tendenza politicamente *anarchica*. Io (Alexinski) sono lieto di essermi liberato di loro.

E allora possiamo mettere su una onesta alleanza. Dimenticando i vecchi litigi, saremo *lieti* di averlo come collaboratore (cento volte *meno* prezioso di Plekhanov) sia nella *Pravda* che in *Prosvestcenie*.

Oppure tu stai cercando di tergiversare? Allora va' da solo. Sarai un collaboratore *casuale*, e noi ce ne laviamo le mani.

Non bisogna fare i diplomatici. Si deve parlare apertamente. È indispensabile.

Vostro *Lenin*

P.S. Nella seconda decade del mese vado con N.K. a *Berna*: sarò là il 27 giugno. Probabilmente bisognerà fare l'operazione.

P.S. Huysmans ha fatto i nomi dei delegati polacchi dell'opposizione senza dire che erano polacchi!!! Quanto a voi (+ me, + Plekhanov!!) ci hanno annoverato tra i rappresentanti dell'Ufficio internazionale socialista. (Ultimo *Bulletin*!) [600]

P.P.S. Ho già scritto in precedenza alla *Pravda* per la vostra retribuzione [601]. Oggi scriverò a proposito dei 75 rubli, in conformità alla lettera di Grigori.

Scritta il 16 giugno 1913.
Spedita a Parigi da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

298. A A.M. GORKI

Caro A.M.,

molto tempo fa vi ho scritto da Cracovia, ma non ho avuto risposta.

Oggi ho ricevuto una lettera dalla Russia, da Odessa, secondo cui *Stark* (?) (da Capri) si meraviglierebbe perché io non ho riferito a questo odessita ciò che mi era stato comunicato da *Stark* e *da voi* (!) in merito al giornale bolscevico di Odessa!!

Che malinteso è questo, e come è nato?? Io ho detto all'odessita che *voi* mi avevate scritto di un giornale bolscevico di Odessa, del quale io non sapevo nulla [602]. E continuo a non sapere nulla tutt'ora. L'odessita scrive che qui c'è la partecipazione di « Maliantovic junior ». È la prima volta che lo sento. Chi è questo Maliantovic? « quello di Nikitic? » [603] (Personalmente non conosco nessun Maliantovic.) È un avvocato di Mosca o chi?

Scrivetemi quello che sapete. Bisogna dissipare il malinteso.

Per l'estate mi sono trasferito a *Poronin* (presso Zakopane) per curare mia moglie. Prima del 27 giugno 1913 andrò con lei a Berna per farla operare. Il mio indirizzo è: Poronin (Galizien). Austria.

Mi tratterò a Berna per due o tre settimane. Mi può scrivere là all'indirizzo: Herrn Schklowsky. 9. Falkenweg. 9. *Bern* (per Lenin).

Come va la vostra salute? Vi siete rimesso dopo la primavera? Vi auguro di tutto cuore di riposare e di rimettervi meglio in salute.

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 22 giugno 1913.
Spedita a Capri.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, I.

---

299. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

Cari colleghi,

vi prego vivamente di spedirmi qui a Berna l'onorario di maggio (ed anche di giugno) (100 rubli) all'indirizzo:

Herrn *Ulianow*. 4. Gesellschaftsstrasse. 4. *Svizzera*. *Bern*.

Schweiz.

Dovrò restare qui un mese, poiché mia moglie dovrà essere operata. Il denaro mi è estremamente necessario.

Spero tra qualche giorno di poter organizzare anche da qui la collaborazione con la *Pravda*.

Per quanto riguarda il mio articolo contro Bogdanov, mi meraviglia molto che la redazione eluda quella che è l'*essenza* della questione: Bogdanov ha ingannato il *giornale* e attraverso di esso ha ingannato 40.000 lettori! Possibile che ci si possa rassegnare a ciò?? Io acconsento a che si tolga la parola « signore », lasciando *semplicemente* « Bogdanov » [604]. Penso che questo dovrebbe bastarvi.

Saluti!

V. Ilín

Scritta nel giugno (non prima del 25) 1913.
Spedita a Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

---

300. A L.B. KAMENEV

29 giugno 1913

Caro L.B.,

ho ricevuto l'organo centrale e la lettera. Grazie tante.

Con Kocher ci sono grosse noie: è capriccioso. Ancora non ci ha ricevuti, bisognerà aspettare.

Se possibile, datevi un po' da fare per la *Pravda*. *Miron è stato preso. Non ci sono uomini.* Io adesso non posso scrivere.

Da Pietroburgo ci sono buone notizie a proposito del comitato locale e del sindacato metallurgici, nonché circa le prospettive per la scuola: i sei hanno fatto delle *promesse*. Tra dieci giorni Samoilov dovrebbe essere a Zakopane. Plekhanov, si dice, è a Parigi. Se potete cercate di incontrarlo, è estremamente importante: gli ho scritto (con la massima segretezza, *soltanto* a lui personalmente) a proposito della scuola e l'ho invitato a venire [605]. E lui tace, il lestofante, questo Ignazio di Loyola, questo generale dell'esercito dei tergiversatori. Bene, tanto peggio per lui. La scuola si farà. Gorki è quasi completamente d'accordo.

Au revoir!

Vostro *Lenin*

P.S. Un grande saluto a tutti gli amici parigini.

P.S. Su Tuliakov ci sono serie speranze. Sugli altri (non nostri) ce ne sono di meno. Anelano la « scienza » e chiedono Plekhanov. Sarà uno sciocco se non ci andrà.

Qui gira la voce che Plekhanov intorno al 10 luglio partirà per Beatenberg. Che cosa se ne dice a Parigi?

Per il momento *non è il caso* di parlare della scuola ad Alexinski. Ne avremo il tempo *se* ce ne sarà bisogno. La cosa si farà soltanto in agosto.

Spedita a Parigi da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

301. A L.M. KNIPOVIC

Cara Lidia Mikailovna,

vi spedisco la cartolina che ho comprato per voi con la pianta di Berna su cui ho segnato gli indirizzi necessari.

Vi consiglio pressantemente di andare a Berna: bisogna curarsi, *e soltanto Kocher* può guarirvi. Ho preso informazioni d'ogni genere, ho consultato la letteratura medica (un grosso libro del figlio, Albert Kocher, sul morbo di Basedow), ho chiesto consiglio ai medici di Berna e vi parlo con cognizione di causa.

Scrivete in settembre una lettera al professor Kocher chiedendogli di fissarvi un appuntamento preciso (e informandolo che *disponete soltanto* di una certa somma: altrimenti poi dovreste affrontare uno spiacevole negozio con la spilorcia Frau Professor). Egli vi risponderà e vi fisserà un *termine* per la visita. Allora partite. La vita a Berna non è cara. Vi daremo delle lettere per Scklovski e Scenderovic, i quali vi aiuteranno. Dopo pochi mesi, da invalida diventerete una donna.

Una stretta di mano. Arrivederci presto.

Vostro *V.I.*

Scritta tra il 5 e il 7 agosto 1913.
Spedita a Simferopoli da Monaco di Baviera.

Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 2.

302. A V.M. KASPAROV

Caro compagno,

avete scritto a Scklovski non ciò che dovevate. Si richiedeva *come* rintracciare la persona, non una biografia. E non avete fornito a Scklovski il vostro indirizzo. Nello svolgere un incarico importante bisogna essere accurati, altrimenti sarete cento volte colpevole se una persona importante per la causa non sarà stata rintracciata.

Correggete il vostro errore *immediatamente* [606].

Vostro *Lenin*

Scritta il 21 agosto 1913.
Spedita a Berlino da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

303. ALLA REDAZIONE DELLA « SEVERNAIA PRAVDA »

Cari colleghi,

ieri ho mandato a *Prosvestcenie* un grosso articolo intitolato *Come V. Zasulic uccide il liquidatorismo* [608]. Se la *Sievernaia Pravda* esce ancora, propongo di pubblicare questo articolo in sei puntate, un capitolo in ogni puntata, conservando però assolutamente il manoscritto e restituendolo immediatamente a *Prosvestcenie*.

Vi ripeto che se non vedo i giornali non posso lavorare. Ho fatto migliaia di richieste, ma continuate a non mandarmi né la *Rabociaia*

Pravda[609] né la *Givaia Gizn* (le collezioni)[610] né la *Sievernaia Pravda* né la *Novaia Rabociaia Gazieta*[611]. In passato tutto questo veniva fatto.

Perché uscire ogni giorno non lo capisco. Vi consiglio di passare alla pubblicazione settimanale. Quanta perdita c'è ogni giorno? Qual è la tiratura?

Saluti e i miei migliori auguri!

Vostro *Lenin*

Il promesso e da tempo *guadagnato* onorario della *Pravda non* l'ho ancora ricevuto. La cosa comincia a somigliare ad una presa in giro!!

Scritta dopo il 21 agosto 1913.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

304. A V.M. KASPAROV

Caro compagno,

per favore, speditemi *subito tutti* i numeri della *Sievernaia Pravda* (ad eccezione del n. 1) e della *Novaia Rabociaia Gazieta.*

Io non ho visto *nulla*!!!

Chiedete ad Avel di spedirmi ogni giorno da Pietroburgo il giornale sotto fascia, nascondendolo però accuratamente in un paio di giornali borghesi dal contenuto arcitranquillo, arcimoderato. Prima della risposta da parte di Avel speditemi (dopo averli letti), *per favore*, la *Novaia Rabociaia Gazieta*, la *Sievernaia Pravda* e *Nasc Put* (l'edizione di Mosca)[612].

P.S. Un piccolo malinteso: non avete fornito a Scklovski il *vostro* indirizzo per la corrispondenza tra Scklovski e voi e per le richieste da rivolgervi.

Abs.: Ulianow. Poronin (Galizien).

Scritta il 25 agosto 1913.
Spedita a Berlino.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

305. A H. DIETZ

Poronin (Galizien), 3 ottobre 1913

Egregio compagno,

nella mia qualità di membro delle redazioni dell'*Iskra* e della *Zarià*, cui dieci anni fa voi rendeste servizi tanto preziosi, nonché in qualità di rappresentante del POSDR, che mai dimenticherà il vostro aiuto fraterno nel corso di quel periodo importantissimo per l'edificazione del partito, mi affretto ad esprimervi i piú cordiali auguri a nome mio e del CC del POSDR in occasione del vostro settantesimo compleanno.

Vi auguro un ancora lungo lavoro in favore del marxismo internazionalista.

Saluti fraterni.

N. Lenin (*Vl. Ulianov*)

Wl. Ulianow. Poronin (Galizien).

Spedita a Stoccarda.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

---

306. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU »[613]

Cari colleghi,

ho appena letto il n. 8 e non posso trattenermi dall'esprimere la mia meraviglia per aver voi pubblicato un *tale* articolo come *Un convegno di marxisti*[614] ecc.!! A mio avviso, è stato questo il massimo dell'irragionevolezza. E se l'autore si è lasciato « trascinare » per comprensibili motivi, voi invece che siete sul posto non potevate non vedere l'impossibilità di pubblicare tale articolo. Per l'amore del cielo, non commettete simili imprudenze: cosí voi aiutate *terribilmente tutti* i nostri nemici.

Dal n. 8 *bisogna ripubblicare* (a poco a poco) gli articoli di Petrovski e dell'ex conciliatore [615].

I miei migliori saluti.

V.I.

Vi prego vivamente di cambiare il mio indirizzo: ve l'ho chiesto, vi ho scritto, non funziona!!

Ulianow. 51. Ulica Lubomirskiego. *Kraków*.

Scritta nell'ottobre (non prima del 27) 1913.
Spedita a Pietroburgo.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

307. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU »

Lettera alla redazione

Caro compagno redattore,

permetteteci di rendere pubblica, sulle pagine del vostro giornale, la nostra risposta a molte persone che, dall'estremo nord, dall'ovest, dall'est e da altre località ci hanno chiesto notizie della « campagna » dei liquidatori contro l'agente « assicuratore » compagno X.

I liquidatori lo hanno accusato di doppiezza, per aver servito i padroni e gli operai [616].

Come si comporta l'*organizzazione* di fronte a simili accuse?

Riunisce i rappresentanti delle varie istanze al servizio del movimento operaio e li incarica di indagare. Cosí è stato appunto fatto. Nel n. 12 di *Za Pravdu* (17 ottobre) sono state pubblicate le *conclusioni* della commissione dei rappresentanti di *cinque* istanze. (1. La redazione della *Pravda*, 2. la redazione di *Prosvestcenie*; la redazione dell'organo marxista polacco; 4. i sei deputati socialdemocratici della Duma di Stato; 5. il presidente del sindacato metallurgici [617].)

La commissione ha riconosciuto

che *l'affermazione dei liquidatori « non corrisponde a verità »*;

che *X, abbandonando il servizio presso i padroni*, ha perciò stesso adempiuto il proprio dovere.

Alla vigilia (n. 11 di *Za Pravdu*, 16 ottobre) A. Vitimski aveva chiarito dettagliatamente che X era « colpevole » soltanto di aver lasciato il servizio presso il padrone per passare al servizio del movimento operaio. Vitimski aveva aggiunto di aver comunicato al segretario di « *Za Pravdu* » *i nomi dei liquidatori* che avevano lavorato come *segretari degli organi padronali*[618].

Cosa hanno dunque risposto i liquidatori? Essi non hanno neppure pensato di mettere in dubbio né la dichiarazione di Vitimski né il fatto che X ha abbandonato il servizio presso i padroni.

Né essi hanno pensato di convocare una qualsiasi « *loro* » commissione, nominata dai « loro » sette, da un qualsiasi sindacato o da una « istanza direttiva » dei lettoni, degli ebrei, dei caucasici.

Nulla di tutto ciò!

Chi è fedele all'organizzazione convoca una commissione, indaga sulla cosa, emette una decisione.

Gli imbrattacarte liberali della *Novaia Rabociaia* (??) *Gazieta*, indipendenti dalle organizzazioni operaie, continuano una campagna di vilissime menzogne e calunnie!! Essi ingannano i semplicioni o gli ignoranti, definendo « doppiezza » il fatto che X., quando *ancora non aveva lasciato* il servizio presso i padroni, *abbia cominciato* in segreto, con uno pseudonimo ad aiutare gli operai!![619]

È chiaro che gli operai respingono con disprezzo questi spregevoli calunniatori anonimi di un giornaluccio liquidatore, mantenuto per aiutare la borghesia.

Ma ciò non basta. Non è sufficiente respingere. I liquidatori che vogliono distruggere le organizzazioni degli operai adoperano ormai *da molto tempo* questo metodo: calunniare le persone nel modo piú impudente.

Nessuna organizzazione è *possibile* senza una risposta *organizzativa* a tale metodo di « lotta » politica. Ma in che cosa deve consistere la risposta organizzativa?

Ogni operaio deve esigere che i liquidatori, da cui i marxisti si sono allontanati con disprezzo, convochino una « loro » commissione, che sia emanazione dei « loro » sette, di una « loro » « istanza direttiva » degli ebrei, dei lettoni, dei caucasici, ecc. Che provino a prendere una « loro » decisione e a comunicarla all'Internazionale. Allora bolleremo questi mascalzoni calunniatori dinanzi a tutto il mondo.

Ma finché questi mascalzoni, questi individui loschi si nasconderanno dietro gli articoli anonimi del giornale liquidatore, bisogna che *ogni sindacato* operaio incarichi la propria direzione di indagare, ricercando tutti i documenti e le informazioni dappertutto, *verificando* la decisione della *commissione marxista* delle *cinque organizzazioni* e approvando una *propria* risoluzione.

La risposta della classe operaia, la risposta organizzativa ai distruttori dell'organizzazione,deve essere la riprovazione generale dei calunniatori, nei cui riguardi deve essere avanzata questa rivendicazione generale: « Ritrattate l'infame calunnia altrimenti non vi si permetterà di entrare in nessuna organizzazione ».

V. *Ilin* [820]

Questa questione di principio deve essere sollevata in seno alla Duma.

P.S. Se chiuderanno *Za Pravdu*, bisogna *a qualsiasi costo* abbassare il tono di *cinque* volte, diventare piú legali e piú pacifici. Ciò *si può* e si deve fare. Bisogna scrivere come si fa in *Voprosy Strakhovania* [821] e istituire una *nostra* censura. Per l'amore del cielo, fatelo, altrimenti rovinerete *inutilmente* l'impresa.

Scritta non prima del 1° novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

308. A C. HUYSMANS

Caro cittadino Huysmans,

sicuramente voi ricorderete che il CC del POSDR, dopo la conferenza del gennaio 1912 che ha ricostituito il nostro partito, mi ha nominato suo rappresentante nell'Ufficio internazionale socialista.

In seguito alla mia partenza da Parigi sono stato costretto a chiedere al compagno Kamenev, residente a Parigi, di sostituirmi. Cracovia è troppo lontana da Bruxelles, ed io vi prego di pubblicare nel *Bollettino* il cognome di Kamenev e l'indirizzo ufficiale del nostro ufficio di Parigi. Mr. Kouznetzoff (pour Kameneff). 102. Rue Bobillot.

102. Paris XIII. Kamenev trascorrerà qualche tempo qui, ma vi prego di non indicare il suo indirizzo di Cracovia. Sarebbe imprudente per considerazioni cospirative.

In casi di emergenza vi prego molto di scrivere al mio indirizzo attuale.

A causa della festa di tutti i santi la vostra lettera è arrivata con un lieve ritardo.

Scritta il 3 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

309. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU » [622]

P.S. Rodzianko esige da M. una nuova denominazione per il gruppo? Magnifico! Eccone quattro a scelta, per ordine di preferenza: 1) gruppo socialdemocratico operaio russo; 2) gruppo socialdemocratico russo; 3) gruppo della socialdemocrazia operaia russa; 4) gruppo della socialdemocrazia russa. Fatemi sapere quale avete scelto: io consiglio la prima.

Saluti. I miei migliori auguri.

Scritta tra l'11 e il 28 novembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

310. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU » [623]

Al redattore:

bisogna ripubblicare i *Materiali*, sia pure a puntate, poiché il numero è stato sequestrato *non* a causa di essi [624]. Legalità, legalità assolutamente!!

Se non si può ripubblicare subito, annunciate immediatamente sulla stampa, per coloro che non hanno visto il numero del 29 ottobre, che saranno ripubblicati.

Scritta nel novembre (non prima del 14) 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXV.

311. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU »

Bisogna scrivere: signor Koltsov, voi siete un ricattatore come Gamma. Io non vi rispondo. Sono indignato e quasi furioso per il « discorso » con Koltsov!! E un simile mascalzone lo chiamate « stimato compagno »?! Perché? Come??[625].

Scritta l'8 o il 9 dicembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1962.
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 1.

312. ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU »

...[626] Il telegramma che ho ricevuto ieri dal nostro rappresentante dice in proposito soltanto: « L'unificazione è stata affidata al comitato esecutivo (all'esecutivo) ».

Quindi, la questione non è chiara[627].

Per ogni evenienza — con la riserva estremamente importante che non ci si deve affrettare a pubblicarlo — io propongo questo testo di dichiarazione redazionale (ove nello sporco bicchiere del giornale del signor Burenin-Gamma fosse già stata scatenata una « tempesta »).

La decisione dell'Ufficio internazionale socialista circa la convocazione di una conferenza dei socialdemocratici della Russia — ovviamente, di quelli che operano in Russia, e non dei fantasmi all'estero — ci soddisfa pienamente. È proprio in una conferenza simile che saranno smascherati con la massima chiarezza il tradimento del partito ad opera dei signori liquidatori, nonché i metodi *bureniniani* degli individui del genere di Gamma, di cui da molto tempo si sarebbe dovuto ripulire la socialdemocrazia.

Domani (o al massimo dopodomani) io riceverò sicuramente da Londra una comunicazione dettagliata per iscritto. Allora vi scriverò ancora e subito; nel caso che *occorra* non pubblicare la dichiarazione speditavi adesso (vale a dire quella della precedente, terza pagina) [628], vi *telegraferò*: aspettate. Questa parola quindi significherà che non dovete pubblicare la terza pagina.

Scritta il 16 dicembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1961
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

313. TELEGRAMMA ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « ZA PRAVDU »

In conseguenza delle norme dello statuto la richiesta dei sei non è stata affatto presentata. L'Ufficio non ha approvato nessuna condanna. Smentite l'impudente menzogna dei liquidatori [629].

Ilin

Scritto il 18 dicembre 1913.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicato la prima volta nel 1962
nel libro *V.I. Lenin e la Pravda*. 1912-1962.

314. A V.S. VOITINSKI

20 dicembre 1913

A proposito dell'articolo che voi avete raccomandato di pubblicare

Caro collega,

ho ricevuto l'articolo *Per una bandiera comune* [630], e devo dire in coscienza che decisamente non vale nulla. La sincerità e la franchezza innanzi tutto, nevvero?

L'autore non ha assolutamente capito come stanno le cose in Russia e si è lasciato andare... — come dirlo piú delicatamente?... — a « goffi approcci amorosi » con i menscevichi piú provincialmente ottusi.

In Russia è in corso un processo di ricostituzione e rafforzamento del partito operaio marxista. I dibattiti e le risoluzioni che suscitano nell'autore un dileggio tanto miope hanno una enorme importanza educativa e organizzativa. « Gridano urrà », ironizza l'autore con una ironia puramente *liberale*, l'ironia dell'intellettuale completamente distaccatosi dal movimento operaio. Perché mai in nessun altro partito d'opposizione in Russia i gruppi locali di militanti *non* esaminano pubblicamente le divergenze interne del partito?? Eh??

L'autore considera le cose da una specie di punto di vista sentimentale-isterico. Nelle risoluzioni è insito un grandioso processo di coesione del partito *operaio*, giacché nulla al mondo, ad eccezione della simpatia *cosciente* e dell'esame delle correnti, *costringerà* gli operai a *fare una scelta* tra due urrà (l'urrà dei militanti e l'urrà dei liquidatori). Bisogna essere di una cecità eccezionale per non vedere, al di là della forma grossolana della « zuffa » proletaria, la gigantesca importanza ideale e organizzativa della lotta della classe operia tra le due correnti. Una spiegazione migliore per l'autore di tale cecità, oltre al fatto che è isolato e « prigioniero » della compagnia dei mascalzoni menscevichi, non riesco ad immaginarla.

L'autore non ha assolutamente capito il richiamo alla curia operaia. Il 47% - 50% - 67% nella II-III-IV Duma [631]. *Non* è forse questo un fatto?? Che c'entra qui il « carattere reazionario delle curie » (di cui gridano, per gettare polvere negli occhi, i furfanti e i Burenin sulle pagine della *Novaia Rabociaia Gazieta*)?? Forse che in tutte e tre la legge non è stata ugualmente reazionaria, nel senso che è stata ugualmente curiale?? Persino un bambino capirebbe che qui non è questione del carattere reazionario delle curie. Rimane però un fatto: l'intellighentsia si è allontanata (ed ha ciò che si merita, questa p...), gli operai *stessi* si sono levati contro i liquidatori. È una nuova fase storica. Una nuova epoca. E l'autore si mette ad inventare una « linea di mezzo »: ciò sarebbe ridicolo se non fosse triste. L'autore non ha capito neppure l'1% della profondità della lotta contro i liquidatori. *Non si può* ricostituire il partito altrimenti che *contro* i liquidatori. Adesso questo lo hanno capito gli stessi operai.

In un mese, dal 20 ottobre al 2 novembre, si sono avute 4.800 *firme* (NB) in favore dei sei e 2.500 in favore dei *sette* (di cui 1.000 del Bund. NB! NB!) Non è questo un fatto?? Sí, è un fatto, e non il piagnucolio degli intellettuali! Questo non sarebbe un partito, vedete, poiché non c'è un fattore « comune » e non c'è un « congresso »!!! Ah - ah!! Con i liquidatori e con i bundisti *non ci sarà* nulla in comune, è ora di capirlo e di smetterla di pensare a ciò che è irreversibilmente passato. Convocare il congresso è arcidifficile (perciò i *distruttori* del partito rinviano appunto « al congresso » come *ad kalendas graecas*!) [632]. Queste *firme* sono apparse appunto come una *nuova* forma del vecchio partito. È questo che non si può capire??

La vecchia « federazione della peggior specie » nazionale è stata *abbandonata per sempre*. L'autore non capisce neppure questo.

L'uguaglianza di diritti dei *sei* e dei *sette* (inutilmente l'autore parla degli *otto*, poiché il partito *non* riconosce affatto l'ottavo come socialdemocratico) [633] è intesa dall'autore in modo errato. Perché il partito non dovrebbe riconoscere l'uguaglianza di diritti del gruppo dei simpatizzanti in seno alla Duma?? * L'autore non ha capito la grandissima importanza del concetto di « simpatizzanti ».

La nostra rivista non è un almanacco, ma un organo combattivo. Perciò non può essere assolutamente questione di pubblicare l'articolo. Ma io sarei molto lieto di vedere le obiezioni dell'autore alla mia critica, come in generale sarei estremamente lieto di qualsiasi scambio di opinioni con i vecchi amici. Se in questa critica ho « esagerato » un po' e mi sono espresso a volte non troppo gentilmente, prego di essere indulgenti con me. Recare offesa non volevo proprio, ma ho espresso « con semplicità », in nome della vecchia amicizia, tutto ciò che pensavo e penso.

Come si è meravigliosamente sviluppata la campagna in favore dei sei contro i sette! Quale magnifica coesione ed educazione degli operai contro i politici operai liberali! Quale meraviglioso esempio, per la prima volta in Russia, di un partito operaio che effettivamente *decide* le sorti della *propria* rappresentanza parlamentare. Ormai non si tratta piú soltanto di una folla « venerante », ma di una forza organizzata. Il convegno ha deciso, i sei hanno fatto, le migliaia di operai organizzati hanno approvato dopo aver discusso e sottoscritto: ecco ciò che si chiama un *partito* contro quel giornaletto della *Novaia Rabociaia Gazieta*, nuova edizione del vecchio *Tovarisc*, che sporca e inquina con la m... intellettuale il movimento operaio. E come ha sviluppato meravigliosamente la sua attività il gruppo operaio della Duma! Questo è subito un passo avanti non soltanto nella denominazione, ma in tutto il lavoro! Come è bello il discorso di Badaiev sulla libertà delle coalizioni rispetto alla ripetizione delle... ideuzze liberali di Tuliakov!

---

* Ciò non imbarazza affatto il partito; *può* servire ad educare i simpatizzanti.

Arrivederci, caro compagno, infischiatevene piú spesso dei menscevichi, studiate i *fatti* del movimento operaio attuale, ponderatene l'importanza e la vostra — scusatemi — acidità passerà; invece di cercare una « linea di mezzo », aiuterete gli operai ad unirsi contro la banda dei traditori.

Vostro *V.I.*

Spedita a Irkutsk da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1938
nella rivista *Bolscevik*, n. 2.

315. BIGLIETTO ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « PROLETARSKAIA PRAVDA » [634]

Questo articolo viene corredato di tre K (KKK) [635]. Bisogna lanciare dovunque e dappertutto lo slogan del boicottaggio, ma esattamente e soltanto in modo tale da non adoperare la parola boicottaggio.

Per tutti gli dei, non cedete alla tentazione di dare risposte « sferzanti » a simili signori!

Scritto nella seconda metà di dicembre del 1913.
Spedito a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicato la prima volta nel 1962
nel volume *V.I. Lenin e la Pravda. 1912-1962.*

316. A I.E. GHERMAN

2 gennaio 1914

Caro compagno,

siamo rimasti estremamente meravigliati per la brevità della vostra lettera.

Dove (« oltre »?) è andato il delegato? [636]

Ad Amburgo? A Bruxelles? A Copenaghen?

Chi è questo delegato? Una persona completamente bolscevica? O è un liquidatore? O un incerto? Che cosa ha raccontato? Quanti sono *in tutto* i delegati? Quanti sono i delegati di Riga? Quanti quelli dei villaggi? Quanti quelli di Libava? Quanti delle altre città?

Vi siete messo d'accordo con questo delegato per la corrispondenza? *Poiché è questa la cosa piú importante*: bisogna che egli scriva ogni giorno a voi con la massima precisione e nel modo piú dettagliato. Vi ha dato qualche indirizzo?

Telegrafateci subito non appena verrete a sapere qualcosa; l'indirizzo è: Uljanow. 51. Lubomirskiego. Krakau.

Parole convenzionali:
primo = Bruxelles
secondo = Amburgo
terzo = Copenaghen

Per la data di apertura del congresso: il numero del giorno (di gennaio) + 10 (cioè il *21* equivale all'11 gennaio)
ecc.
ovvero: data « incerta »

ovvero: la data viene « differita »
piú = probabilmente prevalgono i bolscevichi
meno = probabilmente prevalgono i liquidatori
x = non si sa.

Scrivetemi dopo ogni incontro con i delegati o dopo ogni lettera. (La maggior parte dei delegati non fa il viaggio via mare?)

Oggi abbiamo ricevuto una lettera da Bruxelles (in data 29 dicembre) con la quale ci invitano al congresso, che si terrà tra 10-12 giorni; il luogo e la data ci verrebbero comunicati a parte. E questo è tutto!! È poco!

Dunque, scrivete e telegrafate!

Vostro *V.U.*

Se il delegato è a Bruxelles e se potete scrivergli in tutta sicurezza, dategli questo indirizzo: Jean Popoff. Rue du Beffroi. 2. A. Bruxelles.

È il nostro rappresentante, per il tramite del quale si può sapere tutto e con il quale si può parlare. È pienamente degno di fiducia.

Se inviteranno Tyszka (« direzione principale » della socialdemocrazia polacca), bisogna che invitino anche l'« opposizione » = i comitati di Varsavia e di Lodz. Scrivetene a Karlson.

Scrivete a Karlson a Bruxelles (se è uno dei nostri) affinché informi sia Popov *che noi*, con un telegramma e con una lettera.

Spedita a Berlino.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

---

317. A I.E. GHERMAN E I. RUDIS-GHIPSLIS

7 gennaio 1914

Cari compagni,

ho ricevuto adesso dal nostro rappresentante di Bruxelles, Popov (Jean Popoff, rue du Beffroi. 2.A. Bruxelles), la notizia che il congresso si terrà là (*o nelle vicinanze*) « tra non piú di una settimana » (la notizia è del 4 o 5 gennaio).

Adesso si pone il compito di sforzarci di unire i bolscevichi. Voi avete commesso un errore *enorme* non accordandovi con il vostro bolscevico di passaggio in merito alla corrispondenza (all'estero non c'è pericolo). *Cercate adesso* di correggere questo errore: a tale scopo spedite *subito* a questo bolscevico una lettera in due buste, all'indirizzo di Popov, scrivendo in lettone sulla busta interna: *personale per il tale*.

Popov lo rintraccerà e gli consegnerà personalmente la lettera.

Nella lettera dovete (1) raccomandare completamente Popov (garantisco io per lui) (e dare/NB/l'indirizzo di Bruxelles/NB/di Popov) e (2) chiedere che il bolscevico lettone vi descriva *subito* tutto dettagliatamente (direttamente a voi o per il tramite di Popov), particolarmente per quanto riguarda i componenti (1. quanti liquidatori? 2. Quanti bolscevichi. 3. Quanti braunisti? [637] *ecc.*, nonché dettagliatamente i piani di ciascun gruppo).

Vi allego un biglietto per Popov, al quale scriverete in russo.

Comunicatemi con *esattezza* il nome della bettola, la *via* e il *numero* civico, nonché l'*ora* esatta dell'appuntamento.

P.S. A chi debbo telegrafare, a voi o a Gherman, ovvero ad ambedue?

Mi sono informato per l'orario. Per me è piú conveniente partire di qui di buon mattino. A Berlino alle 4,40 di *Nachmittag* [638] e partirò alle 9,34 *Abends* [639] dalla Friedrichstrassenbahnhof. Per incontrarci (è *necessario* sia con voi che con Gherman) fissate subito l'*ora* (7-8-8,30 di sera) e la *bettola presso* la Friedrichstrassenbahnhof. Vi comunicherò con un telegramma il giorno dell'arrivo e ci incontreremo in tale bettola [640].

Resto in attesa di una celere risposta.

Vostro *N Lenin*

P.S. Potete escogitare qualcosa di *personale* nei riguardi di questo bolscevico lettone, affinché ci sia un pretesto per cominciare la corrispondenza con lui.

Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

318. A I.F. POPOV

Mr. Jean Popoff
Rue du Beffroi. 2.A. Bruxelles

7 gennaio 1914

Caro compagno,

per favore, cercate di esaudire la richiesta dei compagni lettoni che vi scrivono. Sono i nostri migliori amici.

Vostro *N. Lenin*

Scritta a Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

319. A I. RUDIS-GHIPSLIS O I.E. GHERMAN

11 gennaio

Caro compagno,

per quanto riguarda l'appuntamento avete organizzato la cosa magnificamente.

Per quanto riguarda invece il delegato vi rampogno fortemente. Evidentemente, è un cretino o una femminuccia che si lascia vincere dalle maldicenze e dalle calunnie di quei mascalzoni dei liquidatori. A Popov è stata mandata una procura formale a nome del CC, ed egli, Popov, ha parlato soltanto *con Zauer* (rappresentante ufficiale dell'Ufficio estero!!). È chiaro che i liquidatori stanno calunniando Popov.

Però, che delegato il vostro! È una bella oca, se crede ai liquidatori. Con un simile esercito è ridicolo persino ingaggiarsi in una guerra contro i liquidatori. Tali « combattenti » non meritano altro che di leccare per tutta la vita gli stivali dei liquidatori.

E perché voi, sapendo che questo delegato è infido, gli avete scritto che *io* ho bisogno delle notizie??! Eravate *voi* che dovevate chiedergli le notizie. Adesso questo delegato rivolgerà la vostra lettera *contro di me*: non ci mancava che questo!

Sono terribilmente arrabbiato.

Vostro *N. Lenin*

Scritta l'11 gennaio 1914.
Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

320. A I.F. ARMAND

...[641] Ho ricevuto l'OC. L'ottava pagina è indecente. Lo sa il diavolo perché non ci hanno informati: avremmo trovato altro materiale!! E bisognava mettere non la data del 28 dicembre, ma una anteriore, poiché non c'è neppure una parola sull'Ufficio internazionale.

Molti sono nervosi a causa delle decisioni dell'Ufficio. *È da sciocchi*!

Lo « scambio di opinioni » è pienamente accettabile, e tale risoluzione non si doveva far fallire.

Quanto al fatto che i sei sono stati battuti, si tratta di una ***menzogna***. I sei non hanno *neppure presentato* la richiesta! *Non potevano* per statuto: se alla Duma ci sono sette socialisti-rivoluzionari e sei socialdemocratici; nella commissione interparlamentare ha diritto di voto un solo socialista-rivoluzionario.

L'UIS può soltanto proporci i suoi « *bons offices* » per le trattative, per lo « scambio di opinioni » con gli altri partiti, gruppi, *ecc.* Ed è appunto quanto fa. Soltanto questo! La convocazione di una conferenza *ecc.* è una sciocca *Versimpelung* [642] ad opera dei mascalzoni liquidatori e piccoli borghesi. Sono degli stronzi, questi liquidatori. Ma noi andremo a « scambiare le opinioni »: saranno soddisfatti!

Chi ha scritto l'articolo sull'affare Beilis nell'OC?

Perché non ci avete mandato le bozze!! Bisognava dire che i borghesi debbono formare un partito *repubblicano*, se sono *veramente* contro l'affare Beilis.

Scritta non prima dell'11 gennaio 1914
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

321. A V.P. MILIUTIN

Caro collega,

ho ricevuto la vostra lettera e mi affretto a rispondervi che gli articoli contro le trivialità di Bogdanov in filosofia... e in « Tettologia » sono estremamente necessari. Vi prego di scrivere direttamente a me, e la cosa migliore sarebbe di fare la spedizione sotto fascia raccomandata [643]. Sono anche necessari articoli su temi analoghi; sarò molto lieto se ne abbozzerete qualcuno e me lo farete sapere.

Saluti V *Ilin*

Scritta il 14 gennaio 1914.
Spedita a Vologda da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1924
nella rivista *Sever* (Vologda) n. 1.

---

322. A I.F. ARMAND [644]

P.P.S.

Soltanto adesso, dopo aver riletto il telegramma di Kuznetsov, ho capito che si tratta evidentemente non di una conferenza, ma di un comizio celebrativo del 9 gennaio! A tale comizio è *completamente impossibile* annunciare Malinovski (poiché ho già scritto in merito alla legalità *assoluta* e vi prego ancora e ancora una volta di *rispettarla* nel modo piú rigoroso: non si deve fare *neppure una parola né* sul partito *né* sul gruppo *né* sulla rivoluzione *né* sulla socialdemocrazia). Per quanto mi riguarda, potete inserirmi nel novero degli oratori del 9 gennaio, se questo è utile per il vostro successo (finanziario), *ma con diritto di inganno* (vi dicharo in *privato* che persino se sarò a Parigi, *non andrò* al comizio del 9 gennaio insieme con quella fauna eterogenea dei socialisti-rivoluzionari, dei Leder & Compagni) [645].

Scritta prima del 22 gennaio 1914.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

323. A I.F. ARMAND

25 gennaio

Mia cara amica,

vi scrivo brevemente di affari: vittoria!! Urrà! La maggioranza è con noi. Rimarrò qui circa una settimana e probabilmente mi toccherà lavorare molto.

Sono fuori di me dall'entusiasmo perché abbiamo vinto [646].

Vostro *V.I.*

Oulianoff, rue de la Tulipe. 11. Bruxelles (Ixelles).

Scritta il 25 gennaio 1914.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

324. A I.F. ARMAND

N. 2.

... [647] Mi hanno portato adesso (sono le due pomeridiane) una aggiunta di corrispondenza extra. Di nuovo, non c'è nulla da parte tua...

Ho ricevuta una lettera di Bukharin da Vienna. Si è incontrato con Burianov, che era stato da Plekhanov. A quanto sembra i plekhanoviani e gli altri che non fanno parte del gruppo hanno intenzione di intraprendere una qualche « azione » in comune: sembra che Plekhanov voglia pubblicare un giornale. Entro brevissimo tempo Trotski e i suoi pubblicheranno una loro rivista, *Borba*. Si è verificata la loro conciliazione con il *Luc*; al riguardo c'è stata una corrispondenza epistolare. I liquidatori « puri » rimarranno a *Nascia Zarià* (cosí « spera » questo pubblico).

Cosí scrive Bukharin. Queste novità sono molto importanti. Non c'è fumo senza arrosto, e probabilmente stiamo assistendo ad una nuova ondata di conciliatorismo idiota, di cui sicuramente vorrà approfittare l'UIS per recitare una commedia nello spirito del plenum del gennaio 1910. Bene, questa volta siamo saldi sui nostri piedi e smascheremo questa marmaglia. Bisogna cercare *con tutte le forze* (ovviamente, con il massimo tatto) di raccogliere e mettere insieme qualsiasi informazione a Parigi. È un cretino Antonov che non riesce a raccogliere i pettegolezzi da Steklov, mentre Steklov riesce a spillargli del denaro, di cui non abbiamo neppure un centesimo: Kamenev e la sua famiglia non hanno *proprio nulla*. Cerca perciò di ottenere che il COE non dia *neppure un* copeco a *nessuno* all'infuori di noi. Il denaro ci servirà d'urgenza *quanto prima* per la pubblicazione dell'OC, di uno speciale opuscolo e di una *importantissima* pubblicazione (*absolument entre nous: we will publish a special bulletin of the Central Committee*[648] *for Russia we've not a special transport possibility*)[649].

I conciliatori di ogni sfumatura hanno l'intenzione di « sorprendersi »! *Bon*! Saremo noi a sorprendere questi mascalzoni, questi buffoni. Vogliono scivolare nella palude dei blocchi con i liquidatori? *Bon*! La nostra tattica è: se l'avversario fa un movimento sbagliato, bisogna dargli piú tempo per affondare di piú nella palude. E sarà allora che coglieremo sul fatto questi furfanti. Quindi, per il momento bisogna accumulare le forze e il denaro, essere discreti (arcidiscreti!), venire a sapere quanto piú possibile. Parigi è un comodo centro per le informazioni e le « diversioni ». La cosa migliore è che la *sezione* approvi una risoluzione *sferzante* contro Kautsky (definendo *impudente*, *sfacciata*, *mostruosa*, *ignorante* la sua dichiarazione sulla morte del partito). Quanto ai singoli « quasi conciliatori » della nostra sezione, che si informino dai plekhanoviani, dai conciliatori (Makar, Liova, Lozovski & C.) e dai trotskisti, come anche dai bundisti e dai lettoni.

Solleva in seno al COE la questione dell'attacco a Kautsky e mettila in votazione: se la maggioranza voterà contro verrò io con un bastone e farò in modo che se ne ricorderanno per un bel pezzo.

Mi occorrerà di sapere *chi* farà parte di *tale* maggioranza, di *che cosa* è capace *ciascuno*. Quindi, agisci con pieno impegno!

È possibile che Nik. Vas. riceva al suo indirizzo notizie per noi importanti (dall'UIS o dai lettoni). Sarebbe molto bene se egli trasmettesse *immediatamente* questi messaggi a te, che potresti aprirli per telegrafarmene brevemente il contenuto: *se la cosa non è sconveniente*, organizzala cosí, giacché proprio in questi giorni (finché Malinovski è qui) un ritardo di ventiquattro o quarantotto ore (la differenza tra una lettera e un telegramma) può avere un'importanza estremamente grande. Penso che *potresti* addurre come giustificazione N.K., ma comunque decidi da te come meglio credi.

Che il COE pensi a chi potrebbe aiutare a Parigi i sei nella preparazione dei discorsi. Dopo l'arresto di Krylenko ce ne è un grande bisogno. L'elenco dei discorsi lo invieremo noi. Qui è piú conveniente e possibile l'aiuto da parte di *tutti* i vari gruppi incerti.

Scritta prima del 26 gennaio 1914.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

325. A I.F. ARMAND

26 gennaio

Cara amica,

sono enormemente contento per la tua lettera amichevole, cara, buona, cordiale. Te ne sono immensamente grato.

Qui la situazione è peggiorata. Uno è già passato dalla parte dei conciliatori, quindi adesso non abbiamo piú la maggioranza e tutto si svolge secondo il corrotto conciliatorismo.

Martedí o mercoledí prossimo partirò da qui e ben presto (ho soltanto una conferenza a Lipsia) mi ritroverò a Cracovia.

Di lí mi scrivono che gli affari della *Pravda* vanno male, non c'è denaro. La tiratura è stata diminuita. C'è un deficit. È proprio un bel guaio.

Il mio nuovo indirizzo è: Oulianoff, rue Souveraine. 18
(Ixelles) Bruxelles.

Nella lettera allegata per Nik. Vas. troverai la risposta alla tua domanda circa il fatto se mi sono arrabbiato per l'insuccesso della conferenza. Ci mancherebbe altro che non mi fossi arrabbiato! Questo Antonov è un idiota!! E anche gli altri, che non sono capaci, *senza* di lui, di organizzare praticamente le cose.

L'espresso l'ho ricevuto e ho trasmesso tutto a Malinovski. Egli è qui e ci sarà ancora per due o tre giorni.

Risparmia il denaro del COE e non permettere ad Antonov di fare progetti.

Una forte, forte, forte, stretta di mano, mia cara amica. Scusami per la fretta e la brevità. Non ho tempo.

Tuo *V.U.*

Il bollettino è la cosa piú importante. Ti *imploro* di controllare e osservare da te o di organizzare la cosa *senza* Antonov.

Scritta il 26 gennaio 1914.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

326. A N.V. KUZNETSOV

Caro amico,

vado via da Parigi.

Il piano di pubblicazione della relazione nazionale è andato a monte.

Ripeto: neppure un centesimo *per nessuna cosa*, ad eccezione dei bollettini del CC. Bisogna stamparli nella *tipografia di* Riskin (*non* da Stepan), avvertendolo di conservare rigorosamente il segreto. *Voi stesso* o Inessa — *ma non Antonov* — dovete ritirare *tutti* i manoscritti e *tutte* le bozze. Domani vi mando il materiale per il bollettino. Il formato è uguale a quello del foglio del 9 gennaio 1914. *Quattro* pagine come quelle. I caratteri devono essere grandi per il foglio di propaganda (una pagina); piccoli per la *seconda e la terza pagina*.

Fate assolutamente la cosa non alla Antonov e senza Antonov. È ridicolo e vergognoso fare le cose pratiche per il tramite di questo sognatore. Per fare questo bisogna *creare una commissione di persone pratiche*, e non servirsi di un sognatore (è una cara e brava persona, ma un sognatore insensato).

Spedite *immediatamente tutta* la rimanente letteratura (l'OC, il programma, lo statuto, l'opuscolo di Kamenev, i verbali di Londra[650] ecc., *tutto*) a Leipzig. Herrn Koiransky. Sophienstrasse: 30^{1}

rechts. Leipzig. (Indicate *l'expéditeur*)[651]. Informatemi *immediatamente* dell'avvenuta spedizione: *quando* e che *cosa* è stato spedito all'indirizzo di Mr. Wladimir Oulianoff. Rue Souveraine. 18. Bruxelles (Ixelles).

Una stretta di mano.

Vostro *V Lenin*

Scritta il 26 gennaio 1914.
Spedita a Parigi.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

327. A I.F. ARMAND

...[652] A Parigi c'è una cosa importante da fare, organizzare il Comitato delle organizzazioni estere. E adesso è ancor piú importante.

Abbiamo *instaurato* un nuovo, magnifico tipo di trasporto. Un metodo nuovo, un lavoro magnifico, già sperimentato (ieri ho ricevuto una lettera). Costa poco. Siamo tutti entusiasmati. Possiamo spedire due pud al mese[653].

Bisogna pubblicare. Ma noi non abbiamo *né* il denaro né la tipografia, fuorché a Parigi. Perciò è compito di *primaria* importanza per il partito *organizzare* una casa editrice a Parigi. Ti prego perciò molto « per dovere e per amicizia » di *farlo*

Ieri ho mandato a N.V. i manoscritti per il n. 1 del *Bulletin*. Ho inviato anche le istruzioni per i vari punti.

Leggile. Fa' in modo che vengano eseguite *esattamente*. Di' alla gente che veramente scioglieremo il COE, vale a dire che accanto ad esso nomineremo una nostra commissione (del CC) — veramente, non scherzo — se la pubblicazione e la spedizione del *Bulletin* (che è una cosa di *primaria* importanza per tutto il partito) non saranno organizzate nel modo piú accurato, non alla Antonov.

Esigo che le mie istruzioni in merito al *Bulletin* vengano rigorosamente eseguite *alla lettera*. E questo è il primo punto. Il secondo è: il COE deve creare una *commissione* fattiva, in modo che non Antonov (un caro uomo e compagno, ma un sognatore *oziosissimo*, *malaccorto* fino al ridicolo), *non* lui svolga il lavoro pratico.

Bisogna pubblicare e stampare *in tipografia*. Ci deve essere uno *speciale* e *quotidiano* controllo da parte del COE (+ la commissione). Ricopiate le istruzioni e *osservatele con la massima precisione*.

Realizza le cosa attraverso il COE, *organizza la commissione*. Lo ripeto, si tratta di una questione di primaria importanza. Fammi sapere *al piú presto* se tutto è stato fatto. Io sono ancora qui, a Bruxelles, *in attesa* delle bozze.

Ti allego una lettera per Vl.. Khr. Leggila, passala a N.V. e *consegnatela*.

Nominate la commissione ausiliaria *prima* della mia partenza da qui (resterò una settimana, fino a martedí-mercoledí).

Sono sicuro che capirai l'importanza della cosa e che farai tutto quanto in tuo potere.

Tuo *V.U.*

[N.B. Non abbiamo neppure *un centesimo*. Deve pagare tutto il COE.]

P.S. Ediscerov è un cadavere. Kamski pure. Tu te ne vai. Chi rimane?

Bisogna ingaggiare due o tre persone *robuste*, pratiche, che corrano, si diano da fare, si rechino ogni giorno per due o tre volte in tipografia e facciano uscire il *Bulletin* tempestivamente, mantenendo nel modo piú accurato tutti i contatti con noi. Quanto al COE, eserciti pure il « controllo » dall'alto.

Scritta il 28 gennaio 1914.
Spedita a Parigi da Bruxelles.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

328. A C. HUYSMANS

Mio caro Huysmans,

vi ringrazio per la vostra gentile lettera [654]. Mi dispiace molto che voi siate venuto al congresso dei socialdemocratici lettoni non il primo giorno, come tutti si aspettavano, ma mercoledí, proprio quando non vi si aspettava e quando mi è accaduto di allontanarmi per una faccenda. Tanto piú me ne dispiace perché ho perduto la possibilità di ascoltare il vostro interessantissimo discorso.

Per quanto riguarda la richiesta del Comitato esecutivo di « stendere a nome mio personale » una breve relazione sulle divergenze, con mio grande dispiacere non posso esaudire la vostra richiesta.

Una relazione del genere non può essere presentata « a nome mio personale », non ho il diritto di farlo. Sono sicuro inoltre che per il Comitato esecutivo dell'UIS l'opinione importante non è affatto quella « mia personale », bensí quella del CC. Non appena però arriverò a Cracovia e mi sarò messo in contatto con tutti i membri del CC, la relazione desiderata dal Comitato esecutivo sarà stesa, approvata dal Comitato centrale e inviata a voi [655].

Non posso terminare la lettera senza ringraziarvi per il vostro gentile invito. Purtroppo proprio oggi sono occupato con il presidente del gruppo parlamentare del nostro partito nella seduta del congresso che sta discutendo appunto la questione dell'unificazione del partito socialdemocratico operaio russo. Perciò vorrei spostare il nostro appuntamento (anche il presidente del gruppo socialdemocratico operaio russo sarebbe lieto di parlare con voi) a domani alle quattro del pomeriggio presso la Maison du Peuple.

Se la cosa vi va, fatemi la cortesia di telegrafarmi all'indirizzo: Oulianoff. 18. Rue Souveraine. 18. Ixelles-Bruxelles.

Vostro *Lenin*

Scritta il 29 gennaio 1914.
Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

329. A C. HUYSMANS

Bruxelles, 2 febbraio 1914 [656]

Caro Huysmans,

ho appena terminato la relazione e prima di partire da Bruxelles vi informo che il compagno Popov si è impegnato a tradurla e a trasmetterla a voi.

Vostro N. *Lenin*

Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

330. A V.M. KASPAROV

Caro compagno,

mi meraviglia moltissimo e mi tormenta il vostro silenzio. Senza *Vorwärts* non si può lavorare.

Ormai da tre o quattro anni avevo sempre ricevuto gratuitamente il *Vorwärts*, fino al *febbraio* 1914. Improvvisamente... hanno smesso!!

Perché? Non mi rivolgo a loro direttamente poiché temo di procurarmi (se si tratta di un intrigo dei liquidatori) una risposta grossolana.

Ma non potrebbe trattarsi semplicemente di un errore?

Vi prego *molto* di fare una scappata al *servizio spedizione* (assolutamente non in redazione) per chiarire la cosa e di rispondermi *subito* [657]. È già da molto tempo che Nadia vi ha scritto in proposito, ma non abbiamo ancora ricevuto la risposta. Cosa è successo? Non starete male? Rispondete!

Vostro *Lenin*

Vi allego la targhetta con l'indirizzo per il *Vorwärts*.

N.B. Ripeto: erano tre o quattro anni che lo ricevevo per il *Sotsial-Demokrat*, *Rabociaia Gazieta*, la *Pravda* a Pietroburgo, ecc.

Scritta dopo l'11 febbraio 1914
Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII

331. A L.B. KAMENEV

Caro amico,

punto primo [658]. A sentire quanto si dice, l'uscita di Bogdanov ha suscitato malcontento (evidentemente, tra la marmaglia intellettuale). Sembra che il nostro « caro bonaccione » Galiorka si stia inacidendo. Il gruppo di Priboi [659] ha votato per Bogdanov.

Si richiamano (è la maniera di sempre degli sporcaccioni intellettuali) al fatto che dappertutto ci sono operai vperiodisti (perché non ce n'era nessuno in nessun posto?...). Sono tutte menzogne, ovviamente. L'avventurismo del gruppo di *Vperiod* bisognerà illustrarlo su *Prosvestcenie*. Ma adesso bisogna che voi (1) prendiate provvedimenti. Bisogna spiegare la questione, controbattere gli sciocchi difensori del vperiodismo e di Bogdanov (Danski fa parte del numero evidentemente), metterli in guardia. (2) Bisogna ottenere assolutamente che la vostra lettera sulla *Introduzione all'economia politica* [660] venga pubblicata. Scrivetela subito. Se non passerà la vostra, ne manderò una io.

Punto secondo. Come va il volume di miscellanea? Scrivete (Marxismo e liquidatorismo) [661].

Punto terzo. È indecente ciò che si sta verificando nelle commissioni della società letteraria (la lotta contro la legge sulla stampa) [662]... C'è un'alleanza dei liberali coi liquidatori (Kheisin, Stiva Novic, Guliko). E c'è anche N.D. Sokolov... Prendete provvedimenti. Espelletelo. Ma l'essenziale è di aprire a tutti i costi una campagna contro i liquidatori per questo motivo. Scrivete.

Punto quarto. Come vanno i discorsi? Il bilancio alla Duma sarà presentato soltanto il 20 marzo secondo il vecchio calendario. Nevvero? Scrivete in proposito.

Scritta il 27 febbraio 1914.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

---

332. ALLA REDAZIONE DELLA RIVISTA « PROSVESTCENIE »

Personale per Andrei Nikolaevic [663]

Egregio collega,

oggi vi ho mandato un altro articolo di Bukharin. È tutto per il n. 2 [664]. Spero che per il momento vi basti. Per quanto riguarda l'uscita di Bogdanov, esiste evidentemente un'opinione completamente errata contro la quale bisogna combattere.

1. Chi se ne è andato a causa di lui? Nessuno. Di conseguenza, è come se fossimo stati noi a respingere qualcuno; bisogna smentire questa menzogna.

2. Personalmente lui è meno uno (e non 0). Mi meraviglio che quelli di Priboi votino per Bogdanov senza difenderne le false volgarità, senza difenderne le volgarità dell'« introduzione all'economia politica ». Questo non è un modo di agire collegiale. Voi avete dimenticato. Scrivete. Spiegate. Argomentate. Altrimenti risulta che si vota senza avere uno scambio collegiale di opinioni. Ciò e da pusillanimi. È assurdo. È volgare. È nocivo. Che spieghino l'articolo di G.G.[665], spieghino perché introducono nell'ambiente operaio la propaganda del marciume.

3. C'è una decisione in favore del gruppo *Vperiod*. Non è vero. Dov'è? Datemi le loro lettere alla *Pravda*... Non ci sono. Sono favole di confusionari intellettuali dal cuore tenero... Io spedisco soltanto gli articoli approvati dalla redazione. Ivi compreso l'articolo di Pavlov. È accettabile. Bogdanov è una nullità, cui è ridicolo rivolgere troppa attenzione.

Scritta il 27 febbraio 1914.
Spedita a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

333. A F.N. SAMOILOV

Caro Fiodor Nikitic,

ho ricevuto la vostra lettera e sono molto contento che vi siate sistemato.

Adesso ci vuole tranquillità, sole, sonno, *cibo*. Badate a tutto questo. Vi nutrono a sazietà?

Bisogna bere più latte. Ne bevete?

Bisogna pesarsi una volta la settimana e segnare ogni volta quanto pesate.

Bisogna andare dal medico locale almeno una volta ogni dieci giorni affinché segua l'andamento della cura. Avete l'indirizzo di un dottore? Se no, scrivetemi e ve lo procurerò.

Ma l'essenziale è il sonno (*quante [ore]* [606] *dormite?*), il sole e il [cibo], particolarmente il *latte*.

Scrivetemi *dettagliatamente* in merito a tutto ciò.

Nadia vi saluta. Una stretta di mano. Vi auguro di ben riposare.

Vostro *Lenin*

P.S. Non vi annoiate troppo? Se sí, posso organizzarvi delle visite da parte di conoscenti di Ginevra e di Losanna. Ma non vi affaticheranno le visite? Scrivetemi!

La vostra pensione è dotata di bagno?

Scritta nel febbraio 1914.
Spedita a Montreux (Svizzera) da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosi Istorii KPSS*, n. 2.

334. A I.F. ARMAND

2 marzo 1914

Cara amica,

qui da noi è ancora un periodo difficile: non c'è il giornale. Si avverte una « svolta » in tutto il sistema di lavoro dopo la partenza di Kamenev, ma non si vede *in che direzione* si muove il nuovo, *come* si organizzerà.

Da Pietroburgo sono arrivate notizie 1) da Mikh. Step. (Olminski), il quale recrimina che noi abbiamo ingiuriato e cacciato via Bogdanov, dicendo che il pubblico se ne lagnerebbe, ecc. Eh, questo caro M. St. è proprio inacidito!

2) C'è stata una lettera del Comitato di Pietroburgo o piú esattamente sul CP. È vivo, lavora bene. Ciò è estremamente piacevole.

3) La lettera di un membro del CC « risorto » in Siberia dopo due anni di interruzione (prigione e confino).

Prima che mi dimentichi, non sapresti dirmi che cosa è accaduto a Popov a Bruxelles? Non mi risponde da *due o tre settimane* (!!) a lettere *urgenti* e *importanti*. Ne ho bisogno! Non si è ammalato? Oppure la sua « storia », la *love-story*[667] gli ha procurato qualche guaio portandolo via da Bruxelles, ecc.? Se non ne sai nulla, per favore fa' cosí: aspetta un paio di giorni, e se nel frattempo non avrai avuto da me altre notizie, scrivi a Bruxelles a lui e di lui *per il tramite di altri conoscenti*, in modo che io sappia con *sicurezza* come stanno le cose. È qualcosa di inverosimile e di impossibile!

Se sai qualcosa di lui, scrivimi subito.

Una stretta di mano.

Tuo *V.U.*

P.S. Samoilov scrive che si sta alquanto annoiando a Montreux. Mi sto sempre preoccupando per trovargli un buon medico per sorvegliarlo là (ha una malattia nervosa). Kamski non ne conosce nessuno?

Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

335. ALL'UFFICIO DEL CC DEL POSDR IN RUSSIA

Per E.[668]

Cari amici,

da molto tempo non abbiamo notizie di voi. Le cose non vanno molto bene. In sostanza, negli ultimi mesi dopo gli arresti voi non avete... non avete un collegio per il lavoro organizzativo. Questa è una situazione addirittura impossibile. A mio avviso, bisognerebbe cooptare tre o quattro operai di Pietroburgo (tra cui un commesso), come giustamente ha indicato... Senza di ciò il lavoro rimarrà fermo. Ma i membri cooptati dovranno essere rigorosamente separati e distinti dalla direzione della cooperativa e delle imprese legali. Rispondete al piú presto. Abbiamo invitato qualcuno a venire qui, ma finora non c'è stata risposta.

Inoltre, vi preghiamo molto di metterci assolutamente in contatto diretto con il CP. Ciò è estremamente importante. E adesso, per quanto riguarda il « trasportatore ». Avete ricevuto il n. 1 del *Bulletin*? Che cosa è accaduto a quest'uomo, perché non scrive... Tutto è fermo da quasi un mese. La cosa è imperdonabile. Informatevi e cercate di sapere se sta bene, se è vivo. Kostia dovrebbe sapere come si chiama.

Infine, vi preghiamo anche di rispondere a proposito del denaro. 1) Che cosa sapete di sicuro in merito al mostacciolo? Informatevi, affrettatevi. È stato fatto il giro (in città e fuori) dei ricchi per raccogliere il denaro? Scrivetemi in proposito [669]... In cassa c'è il vuoto piú assoluto e non abbiamo neppure un centesimo per i viaggi organizzativi e per tutto il lavoro organizzativo. Ci sono persone che si potrebbero utilizzare..., ma a causa della mancanza di denaro per il momento non possiamo fare nulla. Scrivetemi se siete soddisfatti di Volkov, se tutto è stato risolto, in particolare per quanto riguarda il discorso.

Un saluto a tutti.

Frei

Scritta il 4 marzo 1914.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

---

336. A C. HUYSMANS

Al cittadino Huysmans

Cracovia, 7 marzo 1914

Caro Huysmans,

innanzi tutto, tralasciando il tono assolutamente inammissibile della vostra lettera [670], esporrò i fatti inerenti alla mia relazione.

Il 2 *febbraio 1914* sono partito da Bruxelles. Secondo la mia promessa, la relazione *era già stata scritta*. Un quarto d'ora prima della mia partenza, *vi ho scritto una lettera* (in presenza del compagno Popov) in un caffè vicino alla stazione settentrionale; in tale lettera vi comunicavo *che la mia relazione era già pronta* (venti piccole pagine e la risoluzione del congresso lettone) [671] e che il compagno Popov si era incaricato di tradurla *e di consegnarla a voi* [672].

Sulla busta di questa lettera era stampato l'indirizzo del caffè, e se tale lettera non vi è arrivata presenterò una dichiarazione di protesta alla posta di Bruxelles.

Se invece avete ricevuto questa lettera, sono estremamente meravigliato per il fatto che non ne facciate cenno.

Se il compagno Popov finora non vi ha consegnato la traduzione della mia relazione, io qui non ci capisco nulla. Gli ho scritto già piú di una volta pensando che si fosse ammalato, giacché non mi scrive ormai da qualche settimana.

Oggi gli spedisco nuovamente una raccomandata con ricevuta di ritorno per chiarire definitivamente questa strana storia. Scrivo anche al compagno Karlson (256. Rue Gran. Bruxelles), chiedendogli di recarsi personalmente da Popov.

In secondo luogo. Le espressioni da voi usate nella vostra lettera (« tendenza ad eludere », « politica dei rinvii », ecc.) sono offensive e voi non avete alcun diritto di usarle nei riguardi di un compagno. Sono perciò costretto a chiedervi di ritirare incondizionatamente queste espressioni. Se non lo farete, questa sarà l'ultima volta che vi scrivo.

Vostro, *N. Lenin*

Spedita a Bruxelles.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

337. A I. RUDIS-GHIPSLIS

Caro compagno Rude,

mi meraviglia molto che voi scriviate: « Non capisco l'atteggiamento del compagno Lenin in questa faccenda » (vale a dire il mio atteggiamento verso le risoluzioni conciliatrici del congresso lettone) [673].

Possibile che Gherman non vi abbia raccontato come io mi sono battuto in tutti i modi? I conciliatori hanno vinto. Adesso bisogna lottare ancora, oltre, ma lottare con intelligenza.

Gli arresti non mi sorprendono, poiché il congresso era stato organizzato dai liquidatori senza rispettare *scandalosamente* le norme della cospirazione. Tutta Bruxelles lo sapeva! Tutta Parigi lo sapeva!

È una lezione per l'avvenire: bisogna temere i liquidatori!

Fate leggere questa lettera a Gherman. Aspetto notizie per pubblicare finalmente le risoluzioni. Bisogna che la *Pravda* lo faccia *prima di tutti*[674].

Un saluto da parte di N.K.!

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 12 marzo 1914.
Spedita a Berlino da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

---

338. AL SEGRETARIO DI REDAZIONE DEL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO GRANAT

Cracovia, 15 marzo 1914

Egregio signor segretario di redazione,

accetto la proposta della redazione di scrivere un articolo su Marx per il vostro dizionario[675]. Vi pregherei di comunicarmi se è indispensabile una biografia alla fine dell'articolo. Vi ringrazio molto per il prospetto e per i ritagli del dizionario.

Con sincera stima

V. Ilin

Il mio indirizzo è:
Herrn Wl. Ulianow.
51. Ulica Lubomirskiego. *Krakau*
(Dal maggio 1914 l'indirizzo sarà: Poronin (Galizien) Austria).

Spedita a Pietroburgo,
Pubblicata la prima volta nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

339. A C. HUYSMANS

15 marzo 1914

Caro Huysmans,

ho ricevuto finalmente le spiegazioni di Popov e la sua comunicazione che la relazione finalmente è stata spedita. Poiché voi siete « semplicemente il segretario (e una brava persona) », e non un « personaggio importante », posso dire che se la lettera da voi spedita a Popov il 10 marzo 1914 lo fosse stata una o due settimane prima, questo incidente non ci sarebbe stato.

Ma, avendo ricevuto la vostra spiritosa e amichevole lettera [676], non voglio sollevare nessuna questione e, in particolare, sono lieto che l'incidente sia completamente chiuso.

Vostro *V.L.*

Spedita a Bruxelles da Cracovia.
Pubblicata la prima volta in francese nel 1963
nella rivista *Cahiers du Monde Russe et Soviétique*, nn. 1-2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

340. A I.F. ARMAND

...[677] Ma noi *abbiamo bisogno* adesso di avere un *nostro* gruppo socialdemocratico ucraino, anche se piccolo. Scrivimi se puoi farti presentare e fare qualcosa in questa direzione.

Che magnifica vittoria alle elezioni per il Consiglio di assicurazione [678]! Che meraviglia! Cerca di *lancer* [679] una notizia in proposito sulla stampa socialista (o sindacale) francese. E come è migliorata la *Pravda* con il *brother* [680]; sta diventando proprio una bellezza! Fa piacere guardarla. Per la *prima volta* si vede la direzione sul posto di un redattore intellettuale, intelligente.

Che impressione ti ha fatto *le geste de M.me Cailloux* [681]? Devo riconoscere che non riesco a liberarmi da un certo senso di simpatia: pensavo che in quell'ambiente ci fosse *soltanto* venalità, vigliaccheria e infamia. Qui invece una virago ha dato una *leçon* decisiva!! Sarà interessante vedere cosa diranno i giurati e quali *saranno* le conseguenze *politiche*. Cailloux si dimetterà? Saranno sconfitti i radicali?

Una forte, forte stretta di mano.

Tuo *V.U.*

Scritta dopo il 15 marzo 1914.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

341. A I.I. SKVORTSOV-STEPANOV

24 marzo 1914

Caro collega,

ho l'impressione che abbiate un pochino esagerato con le considerazioni cospirative, e per lungo tempo non ho potuto indovinare chi eravate.

Per la notizia vi sono molto grato [882]. La cosa è molto importante. A mio avviso, alle condizioni da voi indicate la vostra partecipazione è stata pienamente corretta e utile per la causa. Esaudirò volentieri la vostra richiesta (di dichiarare in caso di necessità che voi non avete svolto nessun giuoco alle spalle dei nostri). Ovviamente, contando su una *dettagliata* informazione da parte vostra. Ripeto, la cosa è molto importante in quanto sintomo; i vostri giudizi circa « l'enorme interesse derivante dall'osservazione del nuovo processo di eccitazione » sono indubbiamente corretti. Per noi è altamente indispensabile informarci a proposito di questo processo.

Considero un errore da parte vostra soltanto l'aver invitato una « persona importante », ecc. « con una grande inclinazione verso i menscevichi, corretto fino allo scrupolo », ecc. « In caso di necessità egli dichiarerà — scrivete voi — come mi sono comportato nel corso degli incontri. » Io penso che questi signori intendano la correttezza in modo assolutamente diverso da noi. Questo è un fatto. Essi non sono capaci di capire cosa significhi tradire gli operai alla borghesia.

Inoltre, voi non avrete *mai* bisogno della difesa di un simile individuo; con la sola ammissione dell'idea di simile difesa voi riconoscete (invano, proprio invano) la vostra debolezza o la precarietà della vostra posizione, ecc. Ciò altera lo scopo e il significato della vostra partecipazione agli incontri. Chi è capace di informare direttamente il centro della forza organizzata, si informa sui sentimenti degli incerti e persino dei nemici. Qui non c'è nulla di male, ma soltanto del bene. Non bisognava però invitare (facendone cosí una « forza »!!) un piccolo intellettuale incapace di distinguere la borghesia dai suoi antipodi. È appunto da ciò che avranno origine, probabilmente, le dicerie, i pettegolezzi, gli intrighi.

Ma questo errore non è sostanziale. Il fatto stesso (della vostra e nostra informazione) è molto piú importante.

Vi prego molto di scrivere piú spesso e di stabilire a tale scopo contatti piú regolari. Rispondete al piú presto. Non si potrebbe ottenere del denaro dall'« esemplare »? [683] Ne abbiamo molto bisogno. Non vale la pena di accettare meno di 10.000 rubli. Rispondete. Inoltre, fatemi sapere con quanta franchezza voi potete parlare a) con l'« esemplare », b) con i suoi singoli amici e conoscenti, interlocutori, ecc., c) con tutti i partecipanti agli « incontri ». Secondo me, bisogna individuare coloro con i quali si può parlare apertamente e rivolgere loro apertamente domande di questo genere: aa) noi arriviamo fino ai tali mezzi di lotta; non si può sapere fino a quali arrivate voi? Non ufficialmente, ma in privato!! bb) Noi mettiamo tot forze, mezzi, ecc.; non si potrebbe sapere che cosa siete capaci di portare voi alla lotta « extraparlamentare »? Voi stesso avete detto: L'« esemplare » trova che « i liberali hanno cambiato presto il fronte nel 1905 ». Ebbene, ecco che ci si può « informare » se tutti la pensano cosí e *per quanto tempo approssimativamente suppongono di rinviare il cambiamento di fronte* (naturalmente, ciò si può esprimere non nel tempo, non in una data, ma nei mutamenti politici).

cc) sono capaci di dare del denaro?

dd) sono capaci di creare un organo illegale?

ecc.

Il nostro scopo è di informarci e di spingere verso qualsiasi contributo attivo alla rivoluzione, possibilmente impostando nel modo piú aperto e franco la questione (per il punto *a* o *b* o addirittura *c*: a voi giudicare) propriamente della rivoluzione. Se possibile, sarebbe bene che anche voi svolgeste una relazione, circa le tesi della quale io esprimerei con piacere — se ce ne fosse bisogno — la mia opinione.

Spedita a Mosca da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1959
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2.

342. A I.F. ARMAND

... [884] Per quanto riguarda l'opportunismo degli opportunisti tedeschi, mi sembra che io e Grigori siamo pienamente d'accordo, non ho ravvisato divergenze nel giudizio circa la loro *ignominia*. (Non ho letto l'articolo sulle « Nuove correnti ».)

Praticamente i tedeschi hanno *due partiti*, e se ne deve tener conto senza proteggere affatto gli opportunisti (*come fanno adesso la « Neue Zeit » e Kautsky*).

Dire però che il *partito* tedesco è il piú opportunista in Europa non è esatto. Esso è comunque il migliore, e il nostro compito è quello di assimilare *tutto* ciò che di buono hanno i tedeschi (il gran numero dei giornali, la massa degli iscritti al partito e dei membri che militano nei sindacati, gli abbonamenti sistematici ai giornali, il controllo rigoroso sui parlamentari; quest'ultimo è comunque *migliore* che non presso i francesi e gli italiani, per non parlare poi dell'Inghilterra, ecc.); di assimilare tutto questo *senza* incoraggiare gli opportunisti.

Gli opportunisti di *Sozialistische Monatshefte* [885] (tra cui c'è un *mucchio* di capi) noi dobbiamo non coprirli (come fanno la *Neue Zeit* Kautsky e il Vorstand dei tedeschi), *ma attaccarli con tutte le forze*. Questo lo fa sempre anche Grigori nei suoi articoli sui tedeschi. Sto leggendo adesso Legien (*capo* dei sindacati) in merito ad un viaggio in America, ed ho intenzione di distruggere completamente questo vile opportunista [886].

Una forte stretta di mano. Tuo *V.U.*

Probabilmente Samoilov cambierà indirizzo tra qualche giorno. Ti scriverò non appena lo saprò [887].

Scritta nell'aprile (prima dell'8) 1914.
Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

343. A I.F. ARMAND

Sabato, 11 aprile 1914

Cara amica,

non so ancora se hai ricevuto le mie lettere in cui ho scritto in merito alla perdita della lettera su Rakhmetov, né che cosa tu abbia intrapreso.

Il pacco (contenente la prima parte della raccolta *Nacialo* [888]) l'hai ricevuto, *ma con estremo ritardo*. Se hai conservato la fascia dovrebbero esserci i timbri postali, e ti consiglierei di inviare un reclamo al ministero allegando tale fascia: sono terribilmente indignato per la perdita della lettera su Rakhmetov e ritengo necessario inviare reclami, proteste, ecc. Sospetto molto che a Parigi rubino le lettere (e le prelevino prima del recapito ai destinatari per farle leggere alla polizia) degli emigranti russi. Bisogna controllare le date di arrivo delle lettere.

Spero che con Alexinski sia tutto finito. L'*unico* mezzo in tali casi (lo dico per *lunga*, piú che quindicennale esperienza) è il boicottaggio assoluto da parte di *tutta* la sezione (ma in seno ad essa ci saranno sicuramente molti piagnoni che non attueranno il boicottaggio, rendendosi cosí essi stessi colpevoli di « intrigo) [889].

Sono infinitamente contento che i tuoi figli vengano da te e che fra poco tu parta con loro per l'estate.

Una forte, forte stretta di mano.

Tuo *V.U.*

P.S. Mi scuso per la brevità della lettera odierna: ho molta fretta.

Non ho ancora ricevuto la raccolta (*Nacialo*).

Non sarà nuovamente per colpa della posta!??

Spedita a Parigi da Cracovia.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. n. 48.

344. TELEGRAMMA ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE « PUT PRAVDY » IN OCCASIONE DEL SUO SECONDO ANNIVERSARIO [690]

Da parte dei collaboratori

Cari compagni,

salutando calorosamente *Put Pravdy* nel giorno del suo anniversario e augurando ulteriori successi alla stampa operaia, vi allego 6 rubli e 68 copechi quale sottoscrizione di una giornata di lavoro di due pravdisti, nonché 2 rubli come versamento a parte del pravdista Hanecki in aggiunta alla retribuzione di una giornata di lavoro.

Saluti camerateschi.

V. Ilin

Scritto prima del 5 maggio 1914.
Spedito a Pietroburgo da Cracovia.
Pubblicato il 22 aprile (secondo il vecchio calendario) 1914
nel giornale *Put Pravdy*, n. 67.

---

345. A G.L. SCKLOVSKI [691]

Caro G.L.,

perché non rispondete a proposito di Samoilov (dovete assolutamente trovargli un lavoro fisico, magari presso un contadino delle vicinanze o un ortolano, per il tramite dei socialisti) [692] e a proposito di Zgr.? [693]

Saluti!

Vostro *V.I.*

Scritta il 12 maggio 1914.
Spedita a Berna da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1925
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 8.

346. A I.F. ARMAND

... [694] e non nel 1912, ma nel 1911) alla redazione di *Sotsial-Demokrat* ricevemmo un opuscolo di Vinnicenko in russo, inteso a giustificare l'autore dalle accuse rivoltegli da parte della socialdemocrazia a causa di « Onestà verso se stessi ». Vinnicenko chiedeva che gli si rispondesse sulla stampa e per lettera. Ricordo che l'opuscolo mi fece impressione, e avrei voluto rispondere, ma me lo impedirono varie faccende (eh, queste « faccende », questi simulacri, surrogati di affari, disturbi all'azione, come li odio insieme con il vano dimenio, le complicazioni, le faccende: e come sono legato indissolubilmente e per sempre ad esse!! *That'is a sign more that I am lazy and tired and badly humoured. Generally I like my profession and now I often almost hate it* [695]. Per altro, ho perduto questo opuscolo (pubblicato a Lvov) e ne ho dimenticato il titolo. Se puoi, trovamelo, leggilo e spediscimelo.

A me è sembrato che Vinnicenko sia sincero e ingenuo quando pone la questione: « Ha un socialdemocratico il diritto (!! sic !!) di frequentare una casa di tolleranza? », e rimastica questa questione in tutti i modi, ma sempre *individualisticamente*. Egli è una specie di semianarchico o del tutto anarchico, e i vperiodisti dovrebbero sconcertarlo. Se non sbaglio, egli ha tenuto a Parigi una conferenza sulla « Onestà verso se stessi » sotto la presidenza di Lunaciarski. Oppure le cose sono arrivate ad un punto che Lunaciarski è *favorevole* a Vinnicenko e Alexinski contrario? *I would like to know some more details about it* [696].

Before leaving Paris you must [697] discutere con Nik. Vas., Kamski e Liudmila la questione della delegazione per il congresso di Vienna. È estremamente auspicabile avere un maggior numero di delegati. La difficoltà è costituita dal *denaro* (la spesa per il viaggio piú 15 frs. per il biglietto del congresso). Compito: 1) cercare in anticipo delle persone adatte ad essere delegate e in grado di viaggiare a proprie spese; 2) procurare altro denaro; 3) accertare *quanto* manca a NN, MM, ecc.

Una forte stretta di mano.

Your Lenin

Scritta nella prima metà di maggio del 1914.
Spedita a Parigi da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

347. A I. RUDIS-GHIPSLIS

Caro amico,

ho ricevuto la vostra lettera del 15 maggio. Per quanto riguarda il supplemento lettone alla *Pravda* dubito che... Non sia troppo presto? Ed in generale è conveniente che i russi intervengano in tale forma negli affari lettoni??

Se possibile, mandatemi la traduzione (1) dei vostri articoli non pubblicati, (2) dei peggiori articoli « conciliatori » di *Zihna*[698] e di un odierno giornale legale lettone.

L'organo centrale uscirà prossimamente. Mandate un articolo sul congresso lettone.

Mi congratulo per il successo della maggiolata, particolarmente a Riga e a Pietroburgo!

Saluti a Voi e Gherman (possibile che vi siate bisticciato con lui?).

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 15 e il 31 maggio 1914.
Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

348. A V.A. KARPINSKI

19 maggio 1914

Caro amico,

ho una richiesta da rivolgervi: non avreste nella vostra biblioteca o non potreste procurarmi in Svizzera il *primo* volume di *Tra i libri* del Rubakin?

Tra l'altro: non eravate stato voi a mandarmi il primo volume?[699] Se sí, io non vi ho inviato il denaro della spedizione!! E voi non me lo avete ricordato. Scrivetemi, per favore, e vi manderò il denaro per ambedue i volumi (il primo mi occorre per un periodo di tempo brevissimo).

Vedete sempre *Put Pravdy*?

Che cosa ne è stato di quel giovane bolscevico *vitmeriano*, nervoso, vegetariano, che ho visto da voi un anno fa?[700]

Non potrebbe qualcuno dei vostri conoscenti recarsi a Vienna come delegato *a proprie spese* (non abbiamo denaro! Purtroppo!)[701] Cercate, informatevi. Abbiamo bisogno di mettere su una delegazione.

Una forte stretta di mano. Un saluto alla compagna Olga. Anche N.K. vi saluta ambedue.

Vostro *Lenin*

Wl. Ulianow.
Poronin (Galizien), Autriche.

Spedita a Ginevra.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII

---

349. A I.F. ARMAND

25 maggio 1914

Dear friend,

la storia di Malinovski continua. Qui lui non c'è. Ne risulta una specie di « fuga »[702]. Ovviamente, ciò alimenta i pensieri peggiori. Alexei telegrafa da Parigi che i giornali russi hanno inviato telegrammi a Burtsev secondo cui Malinovski è accusato di essere un provocatore.

You can imagine what it means!! Very improbable but we are obliged to control all « ouï-dire ». Wiring does not cease between Poronin, SPB et Paris[703]. Oggi Petrovski ha telegrafato che « le voci calunniose sono state dissipate. I liquidatori svolgono una campagna infame ».

Russkoie Slovo ha telegrafato a Burtsev che i sospetti sono stati dissipati in misura notevole, ma che « altri giornali? » (???) (liquidatori???) « continuano ad accusare ».

You can easily imagine how much I am worried[704].

Your V.I.

Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

350. A G.I. PETROVSKI

Egregio G.I.,

abbiamo ricevuto adesso quello che era il vostro debito letterario. Ve ne ringraziamo. Ci meravigliamo per la mancanza di notizie e lettere.

Saluti e tanti auguri.

V. Lenin

Vi auguro di sopportare piú fermamente l'avventata uscita di Malinovski e di non essere nervoso. Non bisogna espellerlo. Si è espulso da sé. Condannato. Un suicidio politico. Che cosa punire ancora!! A che scopo?? Non siate nervoso. I vostri interventi sono stati magnifici. Avanti con coraggio. Quanto ai liquidatori, li si bolla troppo *poco* per la loro infamia e la loro funzione di pattumiere. È proprio cosí che bisogna chiamarli ogni giorno: giornale-pattumiera, letterati-pattumiere.

Il loro obiettivo è l'immondizia, il nostro è il lavoro. Con Malinovski è finita. Tutto finito. È morto. Suicidio. Perché continuare a recriminare e perdere tempo? Al lavoro, e abbasso i letterati-pattumiere!

Scritta dopo il 25 maggio 1914.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1962
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 1.

---

351. AL SEGRETARIO DI REDAZIONE DEL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO GRANAT

Al segretario di redazione delle edizioni Granat

Egregio collega,

ho ricevuto la vostra lettera del 24 maggio. Vi prego gentilmente di comunicarmi la grandezza e il termine di consegna dei dati autobiografici.

Inoltre vi prego vivamente di comunicarmi il termine *massimo* di consegna dell'articolo su Marx.

Vogliate gradire i miei migliori saluti. Resto a vostra disposizione.

V. Ilin

Indirizzo: Uljanow. Poronin (Galizien). Austria.

Scritta tra il 6 giugno e il 21 luglio 1914.
Spedita a Pietroburgo
Pubblicata la prima volta nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

352. DA UNA LETTERA ALLA REDAZIONE DELLA « TRUDOVAIA PRAVDA »

... È vero che ci sono tendenze conciliatrici tra gli operai pravdisti d'avanguardia e che uno di essi — il cognome è qualcosa come Malinin o Dolinin — ha avuto in proposito un lungo colloquio con un collaboratore del giornale, il letterato M.N.? Sarebbe importantissimo sapere se si tratta veramente di una corrente e di quale, che cosa rappresentano, le loro condizioni per l'unità, ovvero se invece si tratta di una singola persona e di un capriccio casuale.

Per quanto riguarda Plekhanov e il suo *Iedinstvo* [705], bisogna assumere subito un tono del genere: è un grande teorico, con enormi meriti nella lotta contro l'opportunismo, contro Bernstein e i filosofi dell'antimarxismo, un uomo i cui errori nella tattica degli anni 1903-1907 non gli hanno impedito nel periodo nevralgico del 1908-1912 di esaltare la « clandestinità » e di denunciarne i nemici e gli avversari; purtroppo, adesso mostra nuovamente il suo lato debole. La totale mancanza di chiarezza del suo pensiero è dovuta forse in parte alla totale mancanza di informazioni; propriamente la sua mancanza di chiarezza consiste nel fatto che non si sa con chi voglia l'unità, se con i populisti (vedi *Sovremiennik*, dove i signori Himmer già sventolano il suo nome) o se con i liquidatori di *Nascia Zarià* e con il signor Potresov, e a quali condizioni. E dopo aver posto queste questioni bisogna dichiarare tranquillamente: difficilmente il lettore otterrà una chiara risposta a queste naturali domande. Poiché dalla letteratura è noto che *proprio* queste questioni *non* sono *chiare* a Plekhanov.

Vi saluto ancora una volta e mi congratulo per l'enorme successo (soltanto l'economia, l'economia!!!). I miei migliori auguri.

Un collaboratore di « Put Pravdy »

Bisogna cambiare il tono del giornale fino al congresso di Vienna. È sopravvenuto un periodo di lotta. Bisogna colpire con tutta la forza gli esponenti sfrontati dei gruppetti, stroncarne spietatamente i tentativi di disorganizzazione. Costoro osano dividere i quattro quinti!! [706] Scrivetemi un paio di righe per farmi sapere se siamo d'accordo e quando uscirete.

Sia contro i liquidatori che contro i gruppetti bisogna attaccare subito con la massima forza: quarantamila persone debbono conoscere la nostra ferma opinione. È nostro dovere mettere alla berlina gli avventurieri...

Scritta nel giugno (dopo il 18) 1914.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta il 22 aprile 1962
sulla *Pravda*, n. 112.

353. A I.F. ARMAND

Dear friend,

oggi è arrivata la notizia che il comitato esecutivo dell'UIS ha indetto per il 16, 17 e 18 luglio a Bruxelles la cosiddetta conferenza di « unificazione » [707].

Bisogna mettere su una delegazione. Non si sa se noi andremo. Forse Grigori, ma anche lui è piú probabile che non vada.

Per incarico del CC ti chiedo di accettare di far parte della delegazione. Le spese del viaggio sono a nostro carico.

Stiamo elaborando una tattica dettagliatissima.

Se ci fosse la minima possibilità di sistemare i bambini per sei o sette giorni (e forse anche meno, poiché la conferenza dura tre giorni), ti pregherei di accettare. Tu sei bene al corrente delle cose, parli benissimo il francese, leggi la *Pravda*. Pensiamo anche a Popov, Kamski, Iuri. Abbiamo scritto a tutti.

Dunque, rispondi subito, senza perdere neppure un'ora. Accetta! *Very truly.* [708]

V.I.

Ancora non abbiamo deciso e non abbiamo scelto la delegazione: stiamo *cercando*. Per il momento sono tutti colloqui preliminari. Ma il tempo è poco.

Bisogna affrettarsi *molto*!!

Accetta, dai! Ti distrarrai per bene e sarai utile alla causa!!

Grigori ha la moglie malata. Io non voglio andarci « per principio ». Evidentemente, i tedeschi (l'infuriato Kautsky & C.) vogliono farci un dispetto. *Soit*! Con calma (per questo io non sono adatto), a nome di una maggioranza di otto decimi, esprimendoci nella piú gentile (per questo io non sono adatto) lingua francese proporremo le nostre condizioni. Tu adesso ti sei fatta le ossa. Hai tenuto relazioni e te la caveresti benissimo! Se i *cari* compagni vogliono l'unità, ecco le condizioni della *maggioranza* degli operai coscienti di Russia. Se non vogliono, sia fatta la loro volontà!!

« Essi » vogliono darci « battaglia » (generale) a Vienna. È una vuota minaccia!! Non *possono* fare nulla!!

Scritta nel luglio (prima del 4) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin
Pubblicata per la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

354. ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Caro compagno,

per incarico del CC devo comunicarvi che il nostro CC ha riconosciuto, in una apposita risoluzione, assolutamente impossibile la propria partecipazione alla conferenza di Bruxelles del 16-18 luglio ove l'opposizione polacca [709] non venisse invitata a parità di diritti con gli altri partecipanti alla conferenza. La discussione persino delle questioni russe, per non parlare poi di quelle polacche, è per noi proprio impossibile senza la partecipazione di quella che per le sue caratteristiche nazionali è l'unica organizzazione reale degli operai socialdemocratici della Polonia russa.

Mi rendereste molto obbligato, caro compagno, se rispondeste a questa lettera con un telegramma. Spero che non possano esserci ostacoli all'invito della suddetta organizzazione.

Noi avremmo molto sapere con esattezza quali organizzazioni e singole persone sono state da voi invitate.

Scritta non prima del 4 luglio 1914.
Spedita a Bruxelles da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

355. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ieri ho compiuto una passeggiata in montagna (dopo che aveva piovuto per settimane intere è venuto il bel tempo) e perciò ieri non ho risposto alla tua lettera. Sono *molto* soddisfatto che voi stiate tutti bene, non siate malati, e che siate occupati.

Per il congresso vorrei pregarti di preparare tutti i necessari richiami (citazioni) e documenti in merito ai liquidatori. Parigi ed io vorremmo aiutarli. Prepara i verbali di Stoccolma, le citazioni sulla clandestinità (n. 3 di *Nascia Zarià*[710] ecc.), l'OC nostro e gli articoli piú importanti contro i liquidatori. È possibile che tu debba essere membro della « conferenza » (di tutte le « frazioni ») e parlare in pubblico in qualità di accusatrice dei liquidatori e di sostenitrice del partito (anzi, anche in qualità di rappresentante del CC).

A proposito del « rabbuffo » che hanno dato ad Alexinski, io non ho scritto né voglio scrivere nulla ai parigini. Ma... avete letto il ritaglio di giornale che vi ho mandato?[711] Nik. Vas. ha torto: egli ha aiutato Alexinski, che adesso reciterà la parte della « vittima ». Questo è chiaro. Il boicottaggio e la risoluzione generale vanno bene, ma il rabbuffo no: adesso *tutti* gli estranei saranno *contro* Nik. Vas. E i « costumi » dell'emigrazione possono diventare completamente teppistici se la rissa si farà generale... Le risoluzioni e il boicottaggio sono le *uniche* misure adatte...

Qui non c'è niente di nuovo. Gli ospiti ancora non sono arrivati. La moglie di Grigori è ancora all'ospedale.

Con sincera devozione,

V.I.

Ti auguro ogni bene e le cose migliori...

Scritta nel luglio (prima del 6) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

356. A I.F. ARMAND

Dear friend,

temo terribilmente che tu ti rifiuti di andare a Bruxelles, mettendoci cosí in una situazione *assolutamente impossibile*. È per questo che ho pensato ancora un altro « compromesso » in modo che tu proprio non possa in alcun modo rifiutarti.

Nadia pensa che i tuoi figli maggiori siano già arrivati e che tu possa facilmente lasciarli per tre giorni (oppure prendendo Andriuscia con te).

Nell'eventualità che i figli maggiori non siano arrivati e che sia *assolutamente* impossibile lasciare per tre giorni i bambini, propongo che tu vada *per un giorno* (il 16, *persino per mezza giornata*, per poter leggere la relazione), lasciando i bambini per un giorno o magari facendo venire per quel giorno K.vic, in caso estremo. (Le spese sarebbero a nostro carico.)

Vedi, il fatto è che è *estremamente* importante che almeno una relazione principale venga letta *veramente con profitto*. Per questo è indubbiamente indispensabile un *magnifico* francese: magnifico, poiché altrimenti l'impressione sarà nulla; *francese*, poiché altrimenti con la traduzione *si perderebbero* i nove decimi della relazione, e andrebbero perduti proprio per il Comitato esecutivo, *sul quale bisogna appunto influire* (sui tedeschi *non c'è da sperare* e *potrebbero* non esserci).

Ovviamente, oltre ad un magnifico francese occorre *capire l'essenza delle cose* e avere tatto. All'infuori di te *non c'è nessun altro*. Per questo ti prego, con tutte le forze ti prego di accettare almeno per un giorno (leggi la relazione, ti scusi perché la famiglia sta male e te ne vai facendo le consegne a Popov). Se per lettera avessi già rifiutato, mandami un telegramma (Ulianow. Poronin: dieci parole costano 60 centesimi): « Accetto un giorno », « accetto soltanto 16 », ecc.

Una forte stretta di mano. Con sincera devozione.

V.I.

La relazione del CC la scriveremo noi[712]. Tuo compito sarà di tradurla e leggerla *con dei commenti*, sui quali ci accorderemo.

P.S. *The new chairman is not here but must come very soon*[713].

Kamski, Popov, tu e Safarov (soltanto come segretario): ecco come prevedo debba essere composta la delegazione.

I hope you will not now decline my demand. A good « lecture » in French, in good French will help our party extremely[714].

Sono molto preoccupato per Bruxelles. *Tu sola* potresti svolgere la cosa meravigliosamente. Difficilmente Grigori potrà andare: Zina è tuttora all'ospedale (un cattivo « flemmone ») e lui ha i nervi completamente scoperti. *Io qui non sono adatto.* E poi Grigori parla soltanto il tedesco (e male), mentre per noi non avere un « francese » significherebbe perdere i nove decimi!!

Scritta nel luglio (prima del 6) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

357. A S.G. SCIAUMIAN

Caro Suren,

mi meraviglia che non abbiate segnato (o notato) ciò che è essenziale nel progetto di legge. *Come* stabilire la parte proporzionale delle spese per l'istruzione dei vari gruppi etnici? (Se si esige che tale parte non sia inferiore all'incidenza di ciascun gruppo etnico nella popolazione.)

Su questo dovete riflettere. Raccogliere i dati. Rileggere la letteratura, particolareggiare. Fornire esempi numerici della vita nel Caucaso.

Invece voi non dite neppure una parola in proposito!

È sbagliato comprendere l'autonomia nell'autodeterminazione. È un vero errore. Vedete i miei articoli su *Prosvestcenie*[715]. Voi esitate e « cercate » non si sa che cosa. Invano. Bisogna *capire* il programma e battersi per esso.

Scrivetemi una critica dei miei articoli su *Prosvestcenie* e ne discuteremo.

Sostenere la lingua *statale* è vergognoso. Significa essere per i sistemi polizieschi. Ma nel *propagandare* la lingua russa tra le piú piccole nazioni non v'è neppure l'ombra del sistema poliziesco. Possibile che non capiate la differenza tra il manganello del poliziotto e la propaganda di un uomo libero? È sorprendente!

« Io esagero la pericolosità del nazionalismo grande-russo »!!! Questa è curiosa! I centosessanta milioni di abitanti della Russia non soffriranno mica a causa del nazionalismo *armeno* o *polacco*? Non si vergogna un marxista russo di condividere il punto di vista di un allevatore di polli armeno? È il nazionalismo grande-russo che opprime e indirizza la *politica* delle classi dirigenti della Russia, oppure è quello armeno, quello polacco?? La vostra cecità « armena » vi porta ad essere un *Handlanger*[716] dei Puriskevic e del *loro* nazionalismo!

Passiamo ad altro. Raccogliete di fretta e speditemi dati esatti: 1) sulla data e la frequenza di uscita dei giornali socialdemocratici in lingua georgiana, armena e nelle altre lingue del Caucaso (da un certo numero e anno fino a...). Tot numeri. Quanti sono quelli *liquidatori* e quanti i *nostri*. 2) La tiratura di tutti questi giornali. 3) Il numero dei gruppi di operai che hanno fatto sottoscrizioni. 4) altri dati.

Affrettatevi. Per Vienna occorrono i *fatti* e non le frasi. Rispondete immediatamente.

Vostro *V.I.*

Scritta prima del 6 luglio 1914 a Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

358. A I.F. ARMAND

Dear friend,

per quanto riguarda la questione della delegazione comune con i liquidatori o di delegazioni separate, consiglio di non decidere adesso, vale a dire di non parlarne. « Saranno le delegate a decidere. »[717]

(Naturalmente, ne manderemo due diverse: secondo il regolamento dell'Internazionale bisogna dapprima provare insieme e, se *non ci si accorda*, l'Ufficio decide la distribuzione dei voti.)

Circa la relazione della Kollontai, sono d'accordo con te: che rimanga, ma non a nome della Russia. Quanto a te, nel dibattito parlerai per prima o per seconda.

Best wishes. Yours truly[718]. *V.I.*

Aspettavo per oggi una tua risposta. Ancora non è arrivata. Le lettere ci mettono di piú che per arrivare a Bruxelles!

Abbiamo ricevuto il pacco. *Many thanks. I've got your despatch. Many, many thanks! M-r chairman is* not yet *here!! And I do not yet know, if my proposition (to send you) will be voted (if not, Gregory will go himself). More thanks!!*[719]

Scritta nel luglio (prima del 9) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

359. A I.F. ARMAND

Cara amica,

adesso abbiamo convenuto definitivamente con Grigori che lui non ci va (Zina sta sempre male!). (Non ci vado neppure io) e che *tu e Popov* (e probabilmente anche Kamski, nonché *Safarov* soltanto come segretario) siete stati *confermati dal Comitato centrale*.

Domani ti spedirò l'inizio e la fine della relazione. Ti sto preparando un altro mucchio di consigli: sono sicuro che sbaraglierai magnificamente sia Plekhanov (viene!!) che Kautsky (viene). Daremo loro una lezione.. Magnifico!

Tuo *V.U.*

Scritta nel luglio (prima del 9) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

360. A I.F. ARMAND

Dear friend,

ho spedito adesso una lettera al vecchio (Mr. Harrison, 35, Mornington Crescent, 35. London. N.W.), che è membro dell'UIS, affinché invii a Popov (Popoff, rue du Beffroi, 2. A. Bruxelles) un mandato per cinque persone.

Petrova (= Inessa; non è il caso di dire il nome ai liquidatori!)
Popov
Vladimirski
Iuriev
Volodin[720] (Safarov).

Probabilmente gli ultimi due *non andranno.*

Scusami magnanimemente per questa lettera confusionaria. *We have many guests and I am extremely nervous; almost ill*[721].

Ti spedisco per raccomandata la relazione del CC. Traducila, per favore, cioè comincia a tradurla subito (rendendola *gentile al massimo, arrotondando* le asprezze e le ingiurie); via via che traduci spedisci il testo russo a *Popov*.

(Ho conservato la mia brutta copia per mandare emendamenti e aggiunte e perché *I could take a counsel of Mr. Chairman who is not yet here but* must *come soon.*)[722]

Ti consiglio di fare una traduzione ad uso del tuo discorso, non per la stampa né per l'Ufficio (poi Popov ricaverà una bella copia dalla tua brutta copia e la presenterà all'Ufficio). Cerca di fare in modo come se pronunciassi un discorso consultando degli appunti.

(Prendi con te il testo russo, ma *non darlo* ai liquidatori: di' loro che non lo hai preso con te e che hai soltanto la traduzione.)

Comincia la traduzione dalla quarta parte (« Condizioni »). È la piú importante e quella che bisogna mandare al piú presto a Popov (che deve studiarla, prepararsi egli stesso e parlare con Berzin).

N.B. Nello scrivere la brutta copia della relazione in francese lascia lo spazio per correzioni e aggiunte.

È meglio trovarsi a Bruxelles il 15. Ma se non puoi, anche il 16 va bene. Mettiti d'accordo con Popov per lettera.

N.B. Le cifre scritte a matita indicano le pagine della mia brutta copia per l'eventualità di correzioni e emendamenti.

Per favore, informami *piú spesso* (sia pure con brevi lettere) sull'andamento della tua preparazione, sui punti non chiari, ecc.

Yours very truly.

V.I.

P.S. Ti consiglio di chiedere di poter pronunciare il discorso per prima, adducendo in caso di necessità la malattia dei figli, che potrebbe costringerti, nel caso di un telegramma, a ripartire immediatamente.

Scriverò a Kamski per chiedergli di raccogliere *tutto* il materiale. Domani e dopodomani spedirò i *pacchi* a te e Popov.

Leggi quello che ho scritto sul retro, ti può essere utile. Per errore avevo scritto a Popov sul retro della lettera a te!! [723]

Scritta nel luglio (prima del 10) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Scritta nel luglio (prima del 10) 1914.
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

361. A I.F. POPOV

Tutti i documenti che vi verranno inviati da Parigi, *Pietroburgo*, ecc., conservateli con la massima cura per i vostri lavori alla conferenza e poi *restituitemeli accuratamente*.

Se da Pietroburgo vi manderanno il numero 18 di *Stoikaia Mysl* [724] e i giornali borghesi del 4 e del 5 aprile 1914, bisogna aggiungerli come documentazione alla *relazione del CC* (sulla questione dell'atteggiamento dei liquidatori verso la dimostrazione del 4 aprile) [725]. La relazione viene inviata a Inessa.

Il compito piú importante per voi e per Vladimirski (Inessa è l'oratrice in francese) è di annotare con la massima precisione possibile tutto quanto avviene, particolarmente i discorsi dei tedeschi *e soprattutto di Kautsky*, e di inviare poi un rapporto in merito al CC.

Esigere rigorosamente la traduzione di tutto in francese e non riconoscere (in tal senso) il tedesco.

Scritta nel luglio (prima del 10) 1914.
Spedita a Bruxelles da Poronin.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

362. ALLA CASA EDITRICE « PRIBOI »

Egregio collega,

vi sono molto grato per avermi inviato la fine del libro *Marxismo e liquidatorismo*.

Ho un altro favore estremamente importante da chiedervi. Vi prego di inviarmi subito tutti i fogli stampati di questo libro (vale a dire tutto il libro) all'indirizzo: rue du Beffroi. 2. A. Bruxelles. Mr Jean *Popoff*. La cosa è estremamente importante, non ammette neppure un minuto di indugio. Fate la spedizione per espresso, assoldate un fattorino e mandatelo appositamente alla stazione di Varsavia. Vi rimetterò subito tutte le spese con un apposito versamento, se lo richiederete.

Se ne avete la minima possibilità, vi prego (è una cosa importantissima, di quelle che si verificano una volta ogni due anni) di raccogliere altro materiale e di spedirlo con lo stesso pacchetto (i numeri di due settimane della *Pravda* e della *Severnaia Rabociaia Gazieta*[726], della *Nascia Zarià*, nonché le *perle* della letteratura liquidatrice: consigliatevi con un redattore della *Trudovaia Pravda*[727]. Spero che non mi rifiuterete questo piacere. Gli articoli di Bulkin e di Martov nel n. 3 della *Nascia Zarià*, gli articoli di Axelrod sulla riforma del partito, cioè sulla rivoluzione, il n. 18 di *Stoikaia Mysl*, i giornali borghesi di Pietroburgo della *sera* del 4 aprile 1914 e del *mattino* del 5 aprile 1914, gli articoli sull'alleanza dei populisti con i liquidatori nella campagna dell'assicurazione. Tutto ciò che *riuscirete* a procurarvi prima della partenza del treno postale (se non sbaglio, parte di sera) della linea di Varsavia.

Scritta l'11 luglio 1914.
Spedita a Pietroburgo da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1959
nella rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 4.

363. A I.F. ARMAND

Cara amica,

oggi (domenica) sono arrivati due operai, due ragazzi molto bravi, dalla nostra capitale. Il nuovo presidente[728] del nostro gruppo parlamentare arriverà domani o nei prossimi giorni.

Ci sono buone notizie. Adesso è estremamente importante la tua presenza alla conferenza di « unificazione » di Bruxelles. Puoi sbrigartela molto, molto rapidamente, arrivando il 16 mattina e ripartendo da Bruxelles il 18 sera. Tu sei d'accordo, nevvero?

Per favore, acconsenti.

Tuo *V.I.*

P.S. D'ora innanzi ti scriverò spesso per tenerti al corrente degli avvenimenti.

Scritta il 12 luglio 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

364. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ti sono estremamente grato per il tuo consenso. Sono proprio sicuro che adempirai magnificamente il tuo importante incarico e darai una degna risposta a Plekhanov, a Rosa Luxemburg e a Kautsky e a Rubanovic (sfacciato!), che vanno a Bruxelles nella speranza di organizzare una dimostrazione contro di noi in generale e contro di me in particolare.

Tu sei abbastanza al corrente della faccenda, parli bene, ed io sono sicuro che adesso saprai avere sufficiente « faccia tosta ». Ti prego di non avertela « a male » se ti do alcuni consigli privati per facilitarti il difficile compito. A Plekhanov piace « imbarazzare » le compagne rivolgendo loro « improvvisamente » galanterie (alla francese, ecc.). Bisogna essere pronti a questo per dare una rapida risposta: sono estasiata, compagno Plekhanov, siete veramente un vecchio donnaiolo (o un cavaliere galante), o qualcosa del genere per fargli gentilmente *barba e capelli*. Devi sapere che tutti saranno molti stizziti (ne sono molto contento!) vedendo la mia assenza e probabilmente vorranno vendicarsi con te. Ma sono sicuro che tu mostrerai le tue « unghie » nel modo migliore. Pregusto la scena di come perderanno il controllo in pubblico, imbattendosi in risposte fredde, calme e un poco sprezzanti.

A Plekhanov piace « porre domande » deridendo gli interrogati. Il mio consiglio è di troncare subito dicendo: voi, come qualsiasi membro della conferenza, avete il diritto di fare domande, ma io non rispondo affatto a voi personalmente, bensí a tutta la conferenza, perciò vi prego gentilmente di non interrompermi. Cosí il suo « porre domande » si trasformerà subito in un *attacco* contro di lui. Tu devi essere sempre all'offensiva. Oppure fa' cosí: invece di rispondere e come risposta (io preferisco *cosí*), *chiederò la parola* quando sarà il mio turno e voi sarete pienamente soddisfatto. In base alla mia esperienza questo è il metodo migliore con gli sfrontati. Vigliacchi come sono, cederanno subito e la smetteranno.

A loro non piace quando noi citiamo le risoluzioni, Ma questa è la risposta migliore: io sono venuta qui principalmente per trasmettere le decisioni *messe a punto* dal nostro partito operaio. Se qualcuno si interessa a tali decisioni, io esporrò una di esse.

Nota bene in particolare ed esamina in anticipo:

1)-la risoluzione della conferenza del gennaio 1912 sulla costituzione della conferenza stessa[729]. Questo per quanto riguarda la *legalità* della conferenza del gennaio 1912 (probabilmente Rosa Luxemburg solleverà la questione della legalità, e del resto lo faranno anche gli altri). (A proposito: mi rallegra che... i tedeschi ti capiranno poco o non ti capiranno affatto: prendi posto quanto piú vicino al Comitato esecutivo e parla *per i suoi membri*. Quanto a te, hai il *pieno* diritto di chiedere a Huysmans dopo ogni discorso tedesco: per favore, la traduzione!)

2) Le risoluzioni del 1912 e del 1913 sulle forme *elastiche*[730] (per Kautsky: questo cretino non riesce a capire la differenza tra il riconoscimento della *clandestinità* e la ricerca di *nuove* forme per *proteggere* questa clandestinità e organizzarla).

3) Le risoluzioni del febbraio 1913 sull'*unità dal basso*[731] (diranno: « Voi escludete 670 gruppi operai?? » sciocchezze! Noi *li invitiamo*. Diranno: « La maggioranza non ha il diritto di escludere la minoranza ». Ad eccezione del caso in cui la minoranza saboti la volontà della maggioranza, non obbedisca alle decisioni formali. Questo è appunto il nostro caso).

Tuo *V.U.*

Ti consiglio di non dimenticare la definizione *ufficiale* (chiedi a Popov o a Huysmans il testo francese della risoluzione dell'USI del dicembre 1913) dello scopo della conferenza:

Esprimere in comune la propria opinione sui punti controversi!!

Soltanto! Esprimere in comune la propria opinione: è appunto quello che tu fai.

Ai fini di una spiegazione *popolare* (con i francesi bisogna essere arcipopolari) è anche molto importante il tema dell'organizzazione illegale, della fiducia assoluta che *questa* richiede, della cospirazione, ecc. Per voi europei è facile: il partito è aperto, legale, ci sono gli elenchi dei militanti, c'è un controllo e una verifica pubblici!! Cosí *tutto* è facile!!

Da noi invece è *impossibile* stabilire esattamente e apertamente quanti sono i militanti del partito di una organizzazione illegale ed è impossibile il controllo pubblico. Perciò è necessario il *maximum* di fiducia per rispettare la disciplina e lavorare concordemente; ripudiando la clandestinità, i liquidatori distruggono la possibilità stessa di un lavoro in comune.

Tuttavia, è errata l'opinione secondo cui in Russia adesso sarebbe impossibile stabilire le *forze* delle correnti, stabilire con *chi* è la maggioranza.

Grazie al giornale, ai *versamenti* fatti dai *gruppi operai*, ecc. *è possibile* stabilirlo in modo del tutto sicuro ed inequivocabile.

(Ho mandato a Popov una serie di tabelle e di documenti affinché ne traduca i titoli e li sottoponga all'Ufficio.)

Secondo Grigori non ci si può ritirare a causa del rifiuto di tenere e pubblicare dei verbali; è però il caso di presentare una dichiarazione scritta. Il *Comitato esecutivo* è un intermediario. Questo bisogna ricordarlo con fermezza (c'è in merito una risoluzione ufficiale dell'Ufficio internazionale socialista del dicembre 1913). Non un giudice, ma un *intermediario*. In caso di necessità bisogna dichiarare proprio cosí: ringraziamo per la mediazione, l'abbiamo accettata volentieri; citare la risoluzione dell'UIS (dicembre 1913). La parola è « mediazione », però all'intermediario chiediamo di trasmettere all'avversario: 1) le nostre *condizioni*; 2) i dati obiettivi. E questo è tutto!!

N.B. Noi siamo un partito *autonomo*. Questo tienilo a mente con fermezza. *Nessuno* ha il diritto di imporci una volontà altrui, e *non ne ha il diritto* neppure l'Ufficio internazionale socialista. Se ci saranno delle *minacce*, si tratterà di *semplici frasi*.

Domani ti spedisco la fine della relazione. Sono tempi difficili adesso per te, veramente: il tempo è poco, il lavoro è molto! Ti ringrazio in anticipo.

Tuo *V.I.*

Scritta nel luglio (prima del 13) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.
Pubblicata la prima volta non integralmente nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 5.
Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

365. A I.F. ARMAND

Cara amica,

siamo in seduta speciale con il nuovo presidente e altri operai [732]. La situazione è meravigliosa. Sono infinitamente contento per te e grato per avermi liberato dalle mie incombenze a Bruxelles (Martov è a Bruxelles. Il tuo compito è molto difficile, ma estremamente importante). Ti sono molto ma molto grato per il tuo lavoro, tanto spiacevole e tanto abile.

Il nostro congresso si terrà in agosto. Quasi tutto il denaro occorrente è già nelle nostre mani.

Ti prego di parlare con Berzin Qual è la sua opinione, quali i suoi piani? Chi di loro può partecipare? Il loro CC? O no? Oppure i loro delegati delle provincie? Il nostro congresso deve svolgersi con successo. Parla con lui francamente, per il resto ci scriveremo.

Sabato notte telegrafaci immancabilmente e piú dettagliatamente i risultati, il bilancio, ecc. Di domenica il nostro telegrafo è aperto *soltanto* dalle 8 alle 10 del mattino.

Il nostro presidente rimane qui fino a domenica. Deve conoscere i risultati.

Nel caso che alla conferenza domandino se noi (vale a dire il nostro CC) inviteremo al congresso le organizzazioni *nazionali*, rispondi *sí*.

Con sincera devozione *V.I.*

Scritta non piú tardi del 16 luglio 1914.
Spedita a Bruxelles da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

366. A G.L. SCKLOVSKI

Caro amico,

saprete sicuramente come è finita la conferenza di Bruxelles. L'opposizione polacca è passata dalla parte dei liquidatori!

Adesso ci sarà un periodo di tradimenti, ma non cambierà nulla.

È chiaro che noi non ci confonderemo con il « congresso comune » dei liquidatori piú le Rose piú gli Alexinski piú i Plekhanov[733].

Come sta Samoilov? Si sta rimettendo seriamente? Starà bene per Vienna? (A proposito, vi state preparando voi per Vienna? Rispondetemi circostanziatamente.) Scrivetemi quanto piú dettagliatamente possibile a proposito di Samoilov.

Che cosa gli hanno trovato nello stomaco?

Saluti alla famiglia.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 18 luglio 1914.
Spedita a Berna da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

367. A V.M. KASPAROV

Caro amico,

vi prego molto di assumervi l'incombenza di tenerci informati *durante queste giornate rivoluzionarie in Russia*[734].

Siamo senza giornali.

Vi prego

1) di inviarci quotidianamente (con spedizione semplice) i giornali *berlinesi* contenenti le *maggiori* notizie dalla Russia (il *Vorwärts* e, forse anche meglio, il *Berliner Tageblatt*[735]: scegliete voi dove ci sono *piú telegrammi* dalla Russia).

2) Anche i giornali russi di *Pietroburgo* e di *Mosca* (abbiamo soltanto la *Kievskaia Mysl*): il *Riec, Novoie Vremia* (*a partire dalle* giornate di luglio)...

3) I telegrammi su avvenimenti *particolarmente*, eccezionalmente importanti, se ce ne saranno, come per esempio un'insurrezione tra le truppe, ecc.

L'indirizzo per tutto questo (e anche per i telegrammi) è *Ulianow* (soltanto due parole). *Poronin.*

Le spese saranno a nostro carico. Fatemi sapere *subito* con una cartolina se siete d'accordo (spero che non vi rifiuterete) e quanto denaro devo mandare.

(Le tariffe postali e telegrafiche per qui sono le stesse che *all'interno della Germania.*)

Quindi, resto in attesa di una risposta.

Vostro *Lenin*

P.S. Per favore, speditemi anche i ritagli del *Vorwärts* su *tutto* quanto riguarda la conferenza di Bruxelles del 16-18 luglio 1914 e il « blocco » (Rosa + Plekhanov + Alexinski + i liquidatori, ecc.).

Scritta dopo il 18 luglio 1914.
Spedita a Berlino.

Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

368. A I.F. ARMAND

Huysmans e Vandervelde sono ricorsi ad *ogni* minaccia. Miseri diplomatici! Pensavano di spaventarci (o spaventarvi). Naturalmente non ci sono riusciti.

Con Grigori abbiamo detto: sarebbe stato piú intelligente rifiutarci di andare. Ma gli operai russi non l'avrebbero capito. Che adesso *imparino* da questo esempio reale.

Tu hai portato a termine la cosa meglio di quanto avrei potuto fare io. Oltre al fatto della lingua, io sicuramente sarei *scoppiato*. Non avrei sopportato la commedia e li avrei chiamati vigliacchi. *E a loro è proprio questo che occorreva*, è questo che cercavano di provocare. Voi, e tu, siete invece riusciti a fare le cose con calma e fermezza. *Extremely thankful and greeting you*[736].

Mi meraviglia che oggi (domenica) non ci sia un dispaccio sulla *chiusura* della conferenza. Deve essere che sabato alle quattro l'hanno già chiusa. Voi (i tre delegati, voi, i lettoni, e l'opposizione polacca) avete presentato una dichiarazione scritta?

Resto in attesa delle tue impressioni.

Tuo *V.U.*

Scritta il 19 luglio 1914 a Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

---

369. A I.F. ARMAND

Domenica, 19 luglio

Mia cara amica,

oggi per la prima volta ho una buona notizia (molto, molto buona!), scritta evidentemente da Kamski. Ti mando mille ringraziamenti!!! Il tuo compito era difficile e... Huysmans ha fatto di tutto contro di te e contro la nostra delegazione, ma tu hai parato tutte le sue sortite nel modo migliore. Hai reso un grandissimo servizio al nostro partito! Ti sono particolarmente grato per avermi sostituito. Un telegramma (di ieri) dice che « voi (noi) e i lettoni » avete *partecipato* alla votazione di una pomposa risoluzione sulla tattica e l'organizzazione (non ci sarebbero piú divergenze tattiche ecc.). Sono sicuro che si tratta di un lapsus. Voi e i lettoni *non* avete partecipato (come era in programma).

L'*ultima* carta dei liquidatori è l'aiuto dell'emigrazione all'estero, ma anche questa carta sarà battuta.

Ho mandato a tuo figlio 150 franchi. Probabilmente è troppo poco. Per favore, fammi sapere subito quanto hai speso in piú. Te lo manderò immediatamente.

Il nostro congresso si terrà qui all'incirca il 20-25 agosto secondo il nuovo calendario. Tu devi essere delegata

1) del Comitato delle organizzazioni estere,

2) della delegazione di Bruxelles.

Sarebbe meglio se venissi prima. C'è molto da fare. Mettiamoci d'accordo per lettera, va bene?

Tuo *V.U.*

... P.S. Vandervelde e Kautsky recitano il ruolo dei diffusori del pettegolezzo secondo cui Lenin « si nasconde a Bruxelles »!! Che roba! Oh, questi abbietti pettegoli, che hanno un *solo* metodo di lotta.

Voi e Popov avete sistemato per benino Huysmans. Gli sta bene. Fammi sapere se ti sei stancata molto, arrabbiata molto. Non ce l'hai con me perché ti ho convinta ad andarci?

Scritta il 19 luglio 1914 a Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

370. A I.F. ARMAND

Cara amica,

oggi ho ricevuto una lettera tua e una lettera di Popov. Non riesco a capire esattamente in che cosa consista la vostra divergenza, e penso che non sia tanto importante. Importante era *soltanto* la votazione, e tu hai fatto bene a non parteciparvi. Questo è tutto.

Perché è « estremamente spiacevole » per te scrivere in merito all'adempimento dei tuoi compiti di rappresentante della delegazione? Non lo capisco. Il vostro litigio con Popov è cosa da nulla. Perché sei contraria ad essere delegata?? Scrivimi con franchezza, te ne prego!!

Ti ringrazio per i particolari in merito alla conferenza! Il compagno del partito lettone è qui. Ci metteremo d'accordo con lui esattamente per quanto riguarda la loro partecipazione al nostro congresso.

Sarebbe molto bene se tu stabilissi una corrispondenza epistolare con Kautsky (è una persona vile, del tutto priva di carattere, arrendevole agli influssi, che cambia continuamente posizione in seguito ad impulsi segreti e che è maldisposto nei miei riguardi a causa della « storia del denaro »: è particolarmente vile presentarsi come « imparziale » o recitare il ruolo dell'« imparziale » essendo invece parziale e irritato principalmente contro di me dopo un litigio personale per motivi di denaro. È vile!). Se egli ti chiedesse di scrivergli e se tu potessi accollarti la traduzione in francese di tutte le relazioni e spedirgliele (*principalmente per quanto riguarda il 4 aprile 1914*), sarebbe molto bene. Però, naturalmente la cosa è molto complessa, e, per quanto mi riguarda, non ti chiedo di farlo. Se *tu* vuoi, fallo! (La mia opinione personale: sarebbe bene informare Kautsky e *illustrare* principalmente e in modo particolarmente dettagliato la questione del 4 aprile 1914 e la statistica dei gruppi: tale statistica è stata parzialmente pubblicata nella *Leipziger Volkszeitung* del 21 luglio 1914. Se vuoi te la mando, e, se vuoi, *ti aiuterò in privato a preparare la lettera per Kautsky*. Ma adesso è molto difficile bloccare i vili intrighi, e Kautsky è vittima degli intrighi di Rosa Luxemburg, Plekhanov & C. Plekhanov è il piú vile dei transfughi, come sempre. Hai visto i colpi che gli ho tirato nel n. 7 del *Raboci*[737] e nel n. 6 del *Prosvestcenie*?)[738]

Adesso non riesco a trovare l'indirizzo della *Neue Zeit*. Se vuoi, puoi scrivere *all'indirizzo della casa editrice* della *Neue Zeit*: *Stuttgart*, Furtbachstrasse. 12 für Genossen Karl Kautsky.

Gli idioti e gli intriganti, con l'aiuto di Kautsky, vogliono far approvare una risoluzione *contro* di noi al congresso di Vienna. Che facciano!! Noi non possiamo impedirlo. Ma conserviamo la calma. Quest'ultima concilia gli opportunisti, i quali vogliono anch'essi vincere.

La vostra condotta alla conferenza è stata corretta e avete reso un grande servizio al partito. Popov mi scrive che sei stata male. La tua voce era molto debole. Di che malattia si tratta? Per favore, informami dettagliatamente!! Altrimenti non posso essere calmo.

Ti saluto calorosamente e ti invio i migliori auguri. Ti auguro buona salute e tranquillità.

Tuo *V.I.*

Scritta nel luglio (prima del 24) 1914.
Spedita a Lovran (Austria-Ungheria, oggi Jugoslavia) da Poronin.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

371. A JANSON O STITZ

Poronin (Galizia), 25 luglio 1914

Egregio compagno,

vi prego di scusarmi se oso rivolgervi una richiesta senza conoscervi personalmente. Ci sono costretto dagli ultimi avvenimenti rivoluzionari in Russia.

Ho trovato il vostro indirizzo, come anche quello del compagno K.W.K. Janson, nel *Vorwärts* (Berlino), 1913, n. 33 (8 febbraio 1913) (« Vita di partito »: « Militanti tedeschi del partito residenti a Stoccolma »). Le nostre comunicazioni con Pietroburgo per la via usuale (attraverso Varsavia) sono divenute adesso impossibili.

Vi prego perciò di fornirci qualche buon indirizzo cospirativo o anche un solo buon indirizzo cospirativo a Stoccolma. L'indirizzo deve essere di un compagno sicuro e *molto preciso*. Auspicabile sarebbe un indirizzo *permanente*. Ci possiamo intendere in tedesco, francese o inglese.

Questo compagno dovrà incollare i francobolli svedesi sulle lettere che riceverà da noi e spedirle in Finlandia (o a S. Pietroburgo). Ed anche spedire le lettere (*con le buste*) ricevute dalla Finlandia (o dalla Russia) al nostro indirizzo: Ulianow. *Poronin* (Galizien). Se ci saranno telegrammi dovrà comunicarli per telegrafo.

Se voi sarete tanto gentile da organizzare ciò, vi invierò immediatamente la somma necessaria per le spese postali e telegrafiche (come anche le buste, ecc.).

Vi allego la ricevuta internazionale per la risposta.

Per l'identità della mia persona vi comunico che nel 1907-1911 sono stato il rappresentante del POSDR presso l'Ufficio internazionale socialista. Il mio nome di partito è Lenin, il cognome vero è Ulianov. Il mio indirizzo precedente, registrato in molti documenti stampati dell'Ufficio internazionale socialista è: Oulianoff. 4. Rue Marie Rose Paris. (XIV).

Da allora mi sono trasferito in campagna nella Galizia, rinunciando all'incarico. Il nostro rappresentante nell'Ufficio internazionale socialista è adesso il compagno Harrison (35. Mormington Grescent. London. N.W.).

Il compagno Branting, leader del partito svedese, mi conosce. Potete telefonargli. Nell'eventualità che egli non sia a Stoccolma, vi allego — per accertarvi della mia identità — le targhette con il timbro dei giornali socialisti che ricevo.

Un saluto di partito. Vi ringrazio in anticipo.

Per incarico del Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico russo.

N. Lenin
(*Vl. Ulianov*)

P.S. Vi prego cortesemente di spedire in Finlandia la lettera allegata.

Wl. Ulianov
Poronin (Galizien).

Spedita a Stoccolma.
Pubblicata per la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 48.

372. A I. RUDIS-GHIPSLIS [739]

Caro compagno Rude,

recentemente ho visto un socialdemocratico lettone molto rispettato e valoroso [740], che mi ha raccontato della cosiddetta « opposizione di sinistra » nel partito lettone. Voi siete stato considerato come appartenente alla stessa.

Non so in che misura voi e i vostri amici conduciate una « opposizione di sinistra » reale contro il CC lettone. Sono però sicuro in ogni caso che voi, se è vero, lo fate con rigorosa lealtà.

Un fatto è comunque certo: lo spostamento a sinistra del CC lettone. Lo dimostrano la risoluzione pubblicata nel n. 32 della *Trudovaia Pravda* e il rifiuto di votare la stantia e assurda risoluzione di Bruxelles che copre i liquidatori. L'opposizione polacca ha votato *in favore*; a mio avviso questo è un tradimento o un vile « giuoco » o un atto di diplomazia della peggior specie.

Si dice che la quarta zona di Riga auspichi un piú stretto legame con il nostro CC.

È vero?

La maggioranza degli operai lettoni è favorevole a ciò o è contraria?

A mio avviso, sarebbe importante far conoscere agli operai lettoni i nostri « 14 punti ». Li ho spediti a Gherman. Spero che non si rifiuterà di darveli in lettura per un po' di tempo.

Inoltre, sarebbe importante chiarire il nostro atteggiamento di principio nei riguardi della federazione. Noi siamo *contrari per principio*. Siamo per il centralismo democratico. Ma giacché le cose stanno cosí, perché conservare il vecchio, marcio « accordo » del 1906 con i socialdemocratici lettoni in cui si conservano dei punti *federativi* del genere della *delegazione* del CC lettone nel CC generale?? Persino i polacchi a Stoccolma (1906) hanno respinto in linea di principio questo punto *federalistico*.

Io non credo che gli operai lettoni coscienti siano per questo punto, che facilita i giuochi, la diplomazia, lo spirito ristretto di gruppo. Esso è nocivo al lavoro.

Andiamo avanti. È vero che ci sono incertezze tra gli operai lettoni coscienti per quanto riguarda la questione della necessità di lottare contro il separatismo del Bund e contro l'autonomia culturale-nazionale?? Ciò sarebbe molto triste!

È stata tradotta in lettone e pubblicata la risoluzione della nostra conferenza dell'estate 1913 sulla questione nazionale? [741]

L'opposizione polacca a Bruxelles è passata sulle posizioni dei liquidatori e del giuoco « diplomatico » di Tyszka: lo sgambetto ai pravdisti, i colpi alle spalle, la separazione da essi « dinanzi all'Europa ». Adesso essi vogliono difendere alla maniera di Tyszka i punti federalisti degli accordi e « coprire » il nazionalismo del Bund (l'autonomia culturale-nazionale), difendere la marcia (utile ai liquidatori) « legalità » del partito *prima del 1912* (vale a dire prima della ricostituzione del partito *contro* i liquidatori).

Spero che i lettoni non seguiranno questa via. Vorrei sapere l'opinione vostra e dei vostri amici di Riga, della quarta zona e delle altre.

Una stretta di mano. I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 26 luglio 1914.
Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1935
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 5.

373. A V.M. KASPAROV

Caro compagno,

non ho il *Vorwärts*, che invece adesso pubblica (a giudicare dalle citazioni riportate da altri giornali socialisti) cose importanti, per esempio giudizi (e corrispondenze) sul movimento operaio di Pietroburgo, sulle manifestazioni ecc.

Per noi (e per l'organo centrale e per altri lavori) è estremamente indispensabile.

Non potreste raccogliere (e ordinare) una serie di ritagli del *Vorwärts* su queste questioni (coll'indicazione delle date del giornale) e spedircela?

Se potete, vi manderò il denaro per le spese (fatemi sapere quanto occorre).

Se siete occupato e se in generale non potete, informatemi.

Spero che seguiate il *Vorwärts*. C'è stata la traduzione di un articolo di Plekhanov da *Za partiu*? [742]

Mi fareste un grande piacere se raccoglieste anche i ritagli dei giornali borghesi sugli odierni tempestosi avvenimenti di Pietroburgo.

Affrettatevi!

Aspetto una risposta.

Vostro *Lenin*

Scritta nella seconda metà di luglio del 1914.
Spedita a Berlino da Poronin.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

374. TELEGRAMMA AL DIRETTORE DELLA POLIZIA DELLA CITTA DI CRACOVIA[743]

La locale polizia mi sospetta di spionaggio. Ho vissuto per due anni a Cracovia, a Zwierzyniec e al n. 51 di via Lubomirski. Ho fornito personalmente le informazioni al commissario di polizia di Zwierzyniec. Sono un emigrato, socialdemocratico. Vi prego di telegrafare a Poronin e allo Starosta di Novy Targ per evitare malintesi.

Ulianov

Scritto il 7 agosto 1914.
Spedito a Cracovia da Poronin.
Pubblicato la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

375. AL SEGRETARIO DI REDAZIONE DELLE EDIZIONI GRANAT

Berne, le 15 sept. 1914

Egregio segretario di redazione,

vi informo che ho cambiato indirizzo. Sono stato appena liberato dopo un breve periodo di prigionia in Austria e adesso vivrò a Berna. Per favore, fatemi sapere se avete ricevuto questa lettera e comunicatemi il termine per la consegna dell'articolo (spero che la guerra sia una scusa abbastanza valida per una proroga)[744]. Se c'è urgenza, inviatemi un telegramma in cui una parola (il numero del mese secondo il vecchio calendario) significhi il termine di consegna. Ancora non sono pienamente sicuro che adesso i manoscritti arrivino normalmente a destinazione.

Resto a vostra disposizione.

V. *Ilin*

Scritta il 15 settembre 1914.
Spedita a Mosca.
Pubblicata la prima volta nel 1959
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

376. A I.F. ARMAND

Cara amica,

un *grandissimo* saluto ad Abram da parte di tutti noi. Che faccia un viaggetto dagli amici a Losanna, dove troverà interessanti documenti [745] che io vi prego di tradurre in francese e di mandare al giornale *Sentinelle* (e di rispedire tutto questo a me quando ne capiterà l'occasione) [746]. (Quale partito lo pubblica? Dove esce? È un organo decente? Vi prego di mandarmi una copia di ciascuno dei numeri piú caratteristici di questo giornale.)

Mi allarma molto e mi preoccupa la posizione dei socialisti europei in questa guerra. Sono convinto che tutti — in primo luogo e principalmente i socialisti tedeschi — siano diventati « sciovinisti ». La lettura dei giornali socialisti tedeschi e francesi (*L'Humanité*!!) è assolutamente insopportabile!! È « sciovinismo » estremista! Temo che la crisi attuale abbia fatto perdere la testa (se cosí ci si può esprimere) a molti, troppi socialisti, e che in definitiva la colpa di questa inusitata « vergogna » del socialismo europeo sia dell'opportunismo. Mi è stato detto che Martynov (il liquidatore) ha convocato a Zurigo un convegno (privato, ritengo) e dapprima ha attaccato i socialisti tedeschi, ma poi (il secondo giorno di dibattito) ha cambiato opinione (sotto l'influsso pernicioso di Axelrod) e respinto tutto ciò che aveva detto in precedenza!!! Vergogna!! In un modo o nell'altro noi dobbiamo esprimere la nostra opinione, ma è estremamente difficile, molto difficile in tempi simili. Per favore, fate in modo che Abram vada a Losanna e vi riporti le novità.

Grigori è arrivato con la famiglia. Restiamo a Berna. Una piccola e noiosa cittadina, ma... è comunque migliore della Galizia e non c'è di meglio!! Non fa nulla. Ci adatteremo. Vado in giro per le biblioteche: me ne era venuta la nostalgia [747]. Vi invio i migliori auguri e una cordiale stretta di mano. Per favore, scrivete un po' piú di voi stessa.

Con devozione.

V. Lenin

Spero che tra non molto ci incontreremo. Che ne pensate?

P.S. Che tempo fa a Les Avants? Fate delle passeggiate?

Vi nutrite meglio adesso? Avete dei libri? Giornali?

A Losanna bisogna organizzare la raccolta di *tutti* i giornali svizzeri di lingua francese contenenti giudizi dei socialisti sulla guerra, giudizi sui socialisti tedeschi e francesi ecc. Che Abram si dia da fare. Bisogna raccogliere documenti senza risparmio di forze!! [748]

Scritta prima del 28 settembre 1914.
Spedita a Les Avants (Svizzera) da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

377. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi spedisco i rimanenti articoli. Tutto deve essere composto a caratteri piccoli.

Prendete il vecchio formato dell'organo centrale.

È auspicabile farci entrare 48.000 battute.

Per ordine:

1) la dichiarazione del CC [749]
2) la risposta dei socialdemocratici russi
3) *controcorrente*
4) l'articolo sull'Internazionale [750]
5) l'Internazionale e la difesa della patria
6) *Pietroburgo*. Una lettera da Pietroburgo
7) R.V. Malinovski.

Mandatemi immancabilmente il numero *impaginato* prima di stamparlo.

Lunedì terrò una conferenza a Montreux: posso fare una scappata da voi? O sarà pronto prima?

Mandatemi il vostro articolo: difficilmente andrà bene per il tipo del *primo* numero. Non sarà il caso di metterlo da parte per il numero due?

Vostro *Lenin*

Scritta il 20 ottobre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

378. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vogliate avere la bontà di scusarmi se per molto tempo non vi ho risposto: sono stato continuamente occupato da un articolo urgente per Granat. Posso darvi la buona notizia che l'organo centrale è stato trasportato in un punto non lontano dalla frontiera e che probabilmente sarà presto portato dall'altra parte. Mi congratulo! E ancora una volta vi ringrazio di cuore per tutti i fastidi procurativi dal giornale! Tra poco penseremo al prossimo numero. Il primo sarà venduto bene. (Temo che il vostro articolo sulle elezioni svizzere non andrà bene per il suo *carattere*: l'ho dato ad un collega perché lo esamini.) Tra qualche giorno vi spedirò il numero 265 (del 13 novembre 1914) de *La Sentinelle*, che esce a La Chaux-de-Fonds, vi è pubblicato un breve riassunto del manifesto dell'organo centrale. Sarebbe bene pubblicare la stessa cosa in un giornale di Ginevra!!

I migliori saluti da parte di Nadiezda Konstantinovna e di tutti gli amici di qui.

Vostro *V.I.*

Scritta il 14 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

379. A V.A. KARPINSKI E S.N. RAVIC[751]

Cari amici,

avete ancora il piombo (composto)?[752] È risultato che abbiamo fatto una tiratura troppo piccola. Se il piombo è *ancora* intatto, rispondete (e immediatamente); cosí decideremo sul da farsi.

Vostro *Lenin*

Scritta il 18 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

380. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

per favore, provvedete affinché vengano stampate altre mille copie. Dopo di che chiedete che i caratteri vengano immediatamente sciolti e fatemi sapere quando si potrà cominciare la composizione del numero seguente[753]. Ne abbiamo già scritto una metà.

Salut!

Vostro *Lenin*

Scritta il 20 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

381. A V.A. KARPINSKI E S.N. RAVIC[754]

Abbiamo ricevuto adesso la vostra lettera. Chi è il porco, Sigg o Plekhanov? O ambedue? Per favore, piú dettagliatamente. Vista la vile agitazione nazionalistica di Plekhanov, vi prego *molto* di fare *ogni* sforzo per organizzare la conferenza di Inessa in *francese*: « Le correnti socialiste russe nei riguardi della guerra ».

Vostro *Lenin*

Scritta il 21 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

382. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

non so quanta carta sottile (che non ci costa nulla) avete. Stampate metà tiratura su carta sottile. Comunicatemi *per quanti numeri* basterà la carta sottile che avete. Se è tanta (probabilmente ne otterremo ancora da Parigi) e *se* non è molto cattiva per il nostro uso qui, aumenteremo la percentuale con carta sottile.

Vi auguro ogni bene.

Vostro *Lenin*

Il materiale lo manderemo domani. Tanto ci vorrà ugualmente ancora tempo per la cernita.

Avete ricevuto *La Sentinelle?* Riusciremo a pubblicare il pezzo?

Scritta il 22 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

383. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi inviamo una parte del materiale per il numero 34 (circa venticinquemila su quarantacinque). Il resto a domani o dopodomani.

(Abbiamo abbondanza di materiale: pensiamo di far uscire subito il numero 35.)

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 25 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

384. A A.G. SCLIAPNIKOV

25 novembre

Caro amico,

ieri sera abbiamo letto dell'arresto di undici persone (di cui cinque membri del gruppo del POSDR) [755] presso Pietroburgo e oggi abbiamo spedito un telegramma a Branting affinché accertiate (*le cas* *échéant*[756] attraverso i finlandesi) se i cinque membri del gruppo del POSDR sono stati fermati, arrestati.

Se sí, è un guaio!

Ma tanto piú inammissibile sarà il vostro viaggio in Danimarca. In generale io protesto energicamente contro tale trasferimento. Proprio adesso bisogna che voi personalmente vi troviate a Stoccolma per organizzare dei contatti piú normali, piú frequenti e piú ampi. Il compito è difficile, richiede una persona esperta che conosca almeno una lingua straniera. È *impossibile* lasciare la cosa ad una persona « qualsiasi ».

Se doveste avere dei fastidi (con la polizia) a Stoccolma, dovete nascondervi in un viallaggio *presso* Stoccolma (è una cosa facile, da loro c'è un telefono dappertutto). Penso che anche la Kollontai potrebbe facilmente venire ben presto *in incognito* a Stoccolma o in una località extraurbana.

Tra poco faremo uscire il numero 34, quindi anche il 35 dell'OC.

Rispondete al piú presto. Tutte le vostre lettere le riceviamo. Abbiamo ricevuto anche il documento dei liquidatori (la *loro* risposta a Vandervelde)[757]. Grazie.

Una forte stretta di mano. Resto in attesa di notizie.

Vostro *Lenin*

Scritta il 25 novembre 1914.
Spedita a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

---

385. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi spedisco il materiale per l'organo centrale.

Se non ci entra tutto, che il tipografo compositore faccia sapere *con esattezza* quanto è il materiale superfluo. Toglieremo qualcosa, in primo luogo metteremo da parte la nota (già inviata) su Vandervelde.

Tanti saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta il 26 o il 27 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

386. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi mando altro materiale.

Faremo uscire due numeri uno dopo l'altro. Abbiamo una sovrabbondanza di materiale. L'articolo sull'arresto dell'assemblea con la partecipazione del gruppo del POSDR è pronto e va necessariamente nel numero 34, ma lo tratteniamo perché abbiamo mandato un telegramma (non sappiamo se i cinque deputati siano o no stati arrestati).

Conto su di voi e considero *che i caratteri bastino per due numeri*: perciò fate comporre tutto e tra qualche giorno vi faremo sapere la composizione del numero 34 e del numero 35 (se i caratteri non bastassero per ambedue i numeri, scrivetemi *subito*).

Vostro *Lenin*

Spedite le bozze.

Scritta prima del 28 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

387. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi rispondo punto per punto.

1) Vi allego la suddivisione degli articoli dei numeri 34 e 35.

2) Le bozze *mandatele*

3) Stampare *duemila* copie di ogni numero.

4) 250 copie di ogni numero su carta sottile (finché non ne arriverà altra da Parigi).

5) *Non* mandate denaro.

Fateci sapere quanto vi dobbiamo.

Scrivetemi subito quando *possono* uscire i numeri 34 e 35.

Fissarne l'uscita approssimativamente a distanza di una settimana.

Adesso bisogna uscire senza indugi.

Saluti.

Vostro *Lenin*

n. 34

	Migliaia
1) La guerra e il gruppo del POSDR (Al posto di combattimento)	8
2) La parola d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria	15
3) Una voce tedesca [758]	4
4) Iordanski	4
5) Gorki [759]	2
6) La donna e la guerra [760]	5
7) *Cronaca* di Pietroburgo (il documento dei liquidatori e un giudizio)	5½

n. 35

	Migliaia
1) Sciovinismo e socialismo [761]	12
2) La fierezza nazionale dei grandi-russi [762]	9
3) Gli studenti in ginocchio	3
La risoluzione georgiana [763]	2
Un corsivo dal titolo: L'Internazionale e la « difesa della patria »	14
Cronaca di Pietroburgo. Lettere da Pietroburgo del 10 e dell'11 ottobre	5½

Se *bisognerà* lasciar fuori qualcosa, dal n. 34 toglieremo *Una voce tedesca* e dal n. 35 la *Risoluzione georgiana*: se il preventivo è sbagliato di molto, fatemelo sapere subito.

Scritta il 28 novembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

388. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi invio il testo — che abbiamo ricevuto oggi — del comunicato governativo sull'arresto (*restituitemelo* immancabilmente).

Bisogna *inserirlo* nell'editoriale (al posto di ciò che avevamo mandato) e cancellare dall'articolo la frase secondo cui non sappiamo se i deputati sono stati arrestati, ecc.

Scrivetemi almeno una cartolina (se la presente è stata ricevuta).

Comunicatemi quando può uscire il numero 34 e quando il numero 35.

Adesso bisogna affrettarsi al massimo: abbiamo ricevuto un *interessantissimo* materiale su una « presa di posizione » del Comitato di organizzazione [764].

Per il momento questa cosa resta in segreto.

Cancellate la risoluzione georgiana.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 1° dicembre 1914.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

389. A A.G. SCLIAPNIKOV

Caro amico,

ho ricevuto la vostra lettera con la notizia della vostra partenza (domenica: oggi è venerdì) per Copenaghen.

Fatemi sapere (1) da dove *provengono* le vostre notizie e le voci che avete riferito. Da quali fonti? Da chi sono state trasmesse?

(2) Disponete *adesso* di vostre fonti? Avete almeno un indirizzo a Pietroburgo? O no? Avete una corrispondenza in codice e con inchiostro simpatico con qualcuno oppure adesso non l'avete con nessuno?

Se non avete contatti, *potete* stabilirli?

Se no, pensiamo un po' *come* e attraverso chi stabilirli. Inoltre, vi siete accordato con Litvinov a Londra?

L'intervento di Bielenin al congresso svedese è stato *magnifico*[768]. Per l'intervento a Copenaghen (alla conferenza del gennaio 1915)[769] sarà bene cominciare subito ad intendersi per lettera.

Vostro *Lenin*

Uljanow. Distelweg. 11. Berne (Suisse).

Scritta l'11 dicembre 1914.
Spedita a Stoccolma.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin* II.

---

390. A M. V. KOBETSKI

Caro compagno,

vi allego una lettera per il compagno «Aleksandr».

Se ancora non si fosse fatto vedere da voi, spedite per lui una lettera per città (all'indirizzo di *Fru Alexandra Kollontay. Poste restante. Kjobenhavn*) comunicando che avete una lettera per *Alexandr* e che lo pregate di venire da voi *il tal giorno*.

Perché non scrivete su quali *novità* ci sono nel movimento operaio scandinavo? *Chi* e *come* ha protestato contro lo sciovinismo dei socialisti?

Scrivete!

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 16 dicembre 1914.
Spedita a Copenaghen da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

391. A A.G. SCLIAPNIKOV

3 gennaio 1915

Caro amico,

ho ricevuto le vostre due lettere con la notizia della vostra partenza.

Gli argomenti che voi avete addotto contro la mia supposizione (circa la possibilità di non andare a Copenaghen, di non partire da Stoccolma) mi hanno pienamente convinto. Vedo che io non avevo tenuto conto di una cosa veramente molto importante. Se vi siete offeso con me, sono pronto a presentarvi ogni scusa e vi prego molto di non offendervi.

Effettivamente, la campagna[767] è adesso molto piú pericolosa (*e scomoda per il lavoro*) della città.

E in generale la situazione è tale che la lotta contro lo zarismo richiede adesso la massima cautela, particolarmente nel senso di salvaguardare le riserve. Perdere subito (dopo le nostre *immense* perdite) altre grandi forze, significherebbe indebolirsi definitivamente per quando sopraggiungerà il momento di azioni piú risolute contro lo zarismo. Perciò vi prego molto e molto di raddoppiare e triplicare la segretezza e di 1) non andare oltre l'invito di qualcuno in Svezia, *oppure* 2) di limitarsi ad una visita brevissima. Vi pregherei moltissimo di limitarvi alla prima cosa e di non fare (se ce ne fosse la minima possibilità) la seconda.

Alla conferenza (16 gennaio) degli scandinavi *è meglio non andare*: adesso io e Grigori ne abbiamo discusso ancora e ancora una volta. Gli svizzeri non ci sono andati. Quindi, si tratta di un palese intrigo dei tedeschi e di Troelstra+Branting. Essi si sforzeranno al massimo di fare confusione e *non vi permetteranno di pronunciare il discorso in Svezia*. Se non ci sarà la garanzia *assoluta* che vi consentiranno di pronunciare *tale* discorso, meglio non andarci per niente. Quanto a noi, bisogna (per il tramite di Litvinov) mandare a) la traduzione completa del nostro manifesto; b) la traduzione del comunicato governativo sull'arresto del Gruppo del POSDR. E tutto questo deve essere mandato non come un *rapport*, non come una *relazione* (affinché non risulti che noi *riconosciamo* la conferenza), ma come una *comunicazione*.

Vi stringo forte la mano e vi auguro ogni, ogni bene. Siate *piú cauti* e *sans rancune, n'est-ce pas*?

Vostro *Lenin*

Scritta il 3 gennaio 1915.
Spedita a Copenaghen da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1924
in *Miscellanea di Lenin*, II.

392. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi mando le bozze.

Per accelerare la pubblicazione fate uscire il numero [768] senza nuove aggiunte: se non erro, l'ordine degli articoli vi è già stato dato. Nevvero? Se no, scrivetemi subito.

Se la caverà Kuzma con l'OC settimanale?

Quando bisogna mandare il materiale per il prossimo numero e quanto ce ne è già composto?

P.S. *Esiste a Ginevra un ufficio per le informazioni sui prigionieri russi in Germania*?

Salut!

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 3 e il 9 gennaio 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

393. A D.B. RIAZANOV

Caro compagno,

abbiamo ricevuto il vostro articolo ieri sera. Non abbiamo ancora avuto il tempo di leggerlo e discuterlo.

Il tempo a disposizione per far partire questa lettera è estremamente scarso. Scusatemi perciò, per favore, se sono tanto breve. Dalla Russia non ci sono novità. Dai nn. 35 e 36 [769] vedrete come stanno le cose.

Sovremienny Mir non l'abbiamo.

Della *Nascia Zarià* a Berna c'è soltanto una copia, quindi è purtroppo impossibile mandarla.

Per quanto riguarda *Golos* [770] e il resto ho l'impressione che non siate pienamente informato. Leggete tutto *Golos*.

La collezione non possiamo mandarla. Cercheremo di convincere a farlo i parigini. Anche se non è facile.

Parvus non si è visto!

I migliori saluti da parte mia, di Nadiezda Konstantinovna e di tutti i bernesi.

N. Lenin

P.S. La lettera allegata è per vostra moglie [771].

Scritta il 9 gennaio 1915.
Spedita a Vienna da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

394. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi mando le bozze.

Un ritardo terribile!

Riflettete sul da farsi. Kuzma, a quanto pare, ha usato il piombo per i bundisti.

Come fare per uscire settimanalmente?

Avete ricevuto *tutto* il materiale per i nn. 36 e 37?

Vi avevo pregato di fare una suddivisione *approssimativa*. Se non potete, lo faremo noi qui, ma in tal caso mandate l'*elenco di tutti* gli articoli e le note.

Salut fraternel!

Vostro *Lenin*

Sulla chiusura di *Golos* vi manderemo una nota di quattro o cinque righe. Fateci sapere esattamente la *data*.

Scritta dopo il 17 gennaio 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

395. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi mando un altro articolo per il n. 38.

Spero che adesso ormai ce ne sarà sicuramente a sufficienza per ambedue i numeri (37 e 38).

È da molto tempo che vi chiedo se il materiale basterà per ambedue i numeri. Ma voi tacete.

Quanto a Kuzma, è impossibile!!!

Salut!

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 1° febbraio 1915
Spedita a Ginevra da Berna
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscelleanea di Lenin*, XI.

396. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

ho appena ricevuto il n. 37 (per favore, mandatemi due o tre copie dalla tipografia *subito* appena stampate, poiché è importante per la redazione averle in anticipo).

Perché non avete fatto la rettifica della data del n. 36? [772]

Vi prego molto di farmi sapere subito:

1) come va la composizione del n. 38?
2) Quando finirà?
3) Quando potrà uscire?
4) Quando bisogna fare la spedizione per il n. 39?
5) C'entra tutto il materiale nel numero o no?

Il fatto è che a causa dell'eccessivo ritardo del n. 37 bisognerà inserire molte cose nuove.

Mandatemi l'*elenco degli articoli brevi di cui disponete.*

Vi siete messo d'accordo con il compositore? È stata accertata *pienamente* la possibilità di uscire settimanalmente?

Aspetto con impazienza una risposta.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. Vi allego *Ancora sul socialsciovinismo*, da mandare in composizione.

Scritta il 3 febbraio 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

397. A I. HANECKI

Werter Genosse [773],

ho scritto adesso a Skaret (a proposito di Haidukiewich). Ma, poiché non mi avete dato l'indirizzo di Haidukiewich, ho scritto a Skaret che Haidukiewich *andrà da lui* facendo riferimento alla mia cartolina. Quindi, scrivete subito a Haidukiewich.

Sono stato malato d'influenza. Ancora adesso non mi sono rimesso del tutto. Per questo non vi ho risposto personalmente e spero che mi scuserete.

Il risultato della conferenza di Londra è stata una grossa porcheria, come c'era da aspettarsi[774]. Naturalmente, non lo si poteva impedire. *Beste Grüsse an Ihre Familie und an alle Freunde in Zürich.*

Ihr Lenin[775]

Scritta il 17 febbraio 1915.
Spedita a Zurigo da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

398. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

siamo tremendamente preoccupati per la mancanza di vostre notizie e delle bozze. Possibile che il tipografo si sia nuovamente « dato al bere »? Oppure che abbia nuovamente accettato altro lavoro?? Adesso è maledettamente importante uscire *senza indugi* (giacché c'è del materiale estremamente importante e urgente sulla conferenza di Londra)[775]. Per l'amor del cielo, rispondete al piú presto. E questo è il primo punto. 2) Accelerate con tutte le forze l'uscita del numero. Al piú presto le bozze. 3) Riunite il vostro gruppo e prendete insieme tutte le misure per organizzare *una volta per tutte* una regolare pubblicazione dell'OC. Questi ritardi sono veramente impossibili. Fanno venire meno la voglia di lavorare!!

Salutations! Vostro *Lenin*

Scritta il 20 febbraio 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

399. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi invio le bozze e il materiale *nuovo*. *Bisogna* far uscire in questo numero il pezzo sulla *conferenza di Londra*.

Per l'amore del cielo, fate *tutto* il possibile per affrettare i tempi.

(Se *non si può* farlo uscire prima della nostra riunione)[776], portate *immancabilmente* con voi le *bozze* (particolarmente gli articoli sulla difesa della patria).

N.B.: Il pezzo su Martov lo *mettiamo da parte*[777]. Non dimenticatelo!! Cioè, non pubblicatelo.

Au revoir!

Vostro *Lenin*

Scritta il 24 febbraio 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

400. A G.E. ZINOVIEV

Secondo me, il paragrafo 3 non va bene[778]. Secondo me, *invece* di esso bisogna spiegare in modo popolare *come* si deve aiutare l'OC con la collaborazione (ponendo l'accento sul fatto che la collaborazione non c'è) e preparare una *pubblicazione ancor piú frequente*.

Bisogna lasciarsi le mani libere nei riguardi di quelli di Bogy[779] e lasciare una piccola possibilità di conciliazione con essi. In tale forma la cosa è innocua e viene interamente affidata a noi.

Una « pubblicazione piú frequente (fino ad arrivare ad un quotidiano) »: ma sarà sufficiente questo?

Diciamo *l'una e l'altra* cosa: una pubblicazione quotidiana o persino parallela.

Il « parallelismo » è assolutamente dannoso: ciò significa aiutarli a *rovinare* la pubblicazione sorella.

Scritta tra il 27 febbraio e il 4 marzo 1915 a Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

401. A S.N. RAVIC[780]

Cara compagna,

vi invio le risoluzioni con una breve introduzione[781]. Per l'amor del cielo, *acceleratene la composizione*!!

È stata composta la dichiarazione della conferenza di Londra?

Spedite al piú presto le bozze.

Tra qualche giorno manderemo un articolo sul processo contro il gruppo del POSDR[782]. Si sono comportati *male*. Bisogna riconoscerlo esplicitamente.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 9 marzo 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

402. A D. WIJNKOOP

Berna, 12 marzo 1915

La lettera allegata è della compagna Inessa, che abbiamo incaricato di adoperarsi per unire le donne socialiste di sinistra[783]. Vi prego pressantemente di trovare una compagna olandese che condivida il vostro punto di vista e che possa essere delegata dal vostro partito alla conferenza delle donne socialiste (se non personalmente, almeno per iscritto).

Le mie migliori congratulazioni per l'opuscolo di Gorter, che tanto bene colpisce gli opportunisti e Kautsky[784].

Mi rendereste molto obbligato se mi rispondeste il piú presto possibile.

Saluti fraterni!

N. Lenin (Vl. Ulianov)

Wl. Ulianow. Distelweg. 11. Berne (Suisse).

Spedita ad Amsterdam.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

---

403. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi spedisco *subito* le bozze. Per favore, rivedetele.

Fate veramente male a non accettare il denaro per la corrispondenza. In primo luogo, ciò significa proprio venir meno alla parola di compagni e non rispettare una condizione *precisa*: proprio voi avevate accettato di mandare una tariffa!

In secondo luogo, a che cosa mi costringete adesso?

A non farvi piú spedizioni?

Rifletteteci un minuto quando non sarete di cattivo umore e non avrete i nervi, e sono sicuro che vi convincerete di aver torto. Cosí non va bene!

I miei migliori saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 23 marzo 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

404. A D. WIJNKOOP

Caro compagno Wijnkoop!

Vi allego una lettera della compagna Inessa. Saluto calorosamente voi e tutti i compagni del partito marxista e vi prego di trasmettere la lettera allegata al compagno Gorter[785].

I miei migliori saluti.

Vostro *N. Lenin*

Wl. Uljanov. Waldheimstrasse 66. Bern.

Scritta il 5 maggio 1915.
Spedita a Zwolle (Olanda).
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

405. A H. GORTER

Al compagno H. Gorter

Caro compagno Gorter,

il compagno Radek mi ha mostrato la vostra lettera.

Indubbiamente sarebbe molto bene se si riuscisse a fondare una rivista socialdemocratica internazionale sotto la direzione di Pannekoek.

Dobbiamo lottare contro la vile maniera della *Neue Zeit* di difendere l'opportunismo della peggior specie con l'aiuto di sofismi.

La questione è soltanto una: riusciremo a trovare denaro e forze a sufficienza per fondare subito la rivista?

Se no, dobbiamo assolutamente pubblicare, senza aspettare la fine della guerra uno (o due) opuscoli in tedesco. L'opuscolo deve contenere articoli di compagni russi, olandesi, tedeschi (Radek), francesi (forse Merrheim), inglesi (forse Rothstein) che ritengono indispensabile condurre la lotta piú risoluta contro i traditori opportunisti (tra cui Kautsky).

A mio avviso, non dobbiamo *comunque* indugiare con tale iniziativa. Bisogna *già adesso*, durante la guerra, dire la verità intera, ovviamente non in Germania, ma in Svizzera, per avere la possibilità di parlare liberamente, senza censura, della lotta rivoluzionaria.

Se non si riuscirà subito a trovare un collaboratore francese o inglese, è meglio non aspettare; è meglio pubblicare il primo opuscolo da soli (vale a dire senza i francesi e gli inglesi). Possiamo accontentarci di tradurre l'opinione di Merrheim (e cioè che è un *inganno* parlare di « guerra di liberazione »).

Radek dice che il vostro opuscolo è uscito *in inglese*. Ciò mi rallegra molto: adesso potrò leggere tutto e capire. L'olandese lo capisco approssimativamente al 30-40%. Mi congratulo con voi per i vostri magnifici attacchi all'opportunismo e a Kaustky. L'errore principale di Trotski è di non attaccare questa banda.

Saluti cordiali.

Vostro *N. Lenin*

Il mio indirizzo è: Wl. Uljanow. Waldheimstrasse 66. Bern.
Scrivetemi una cartolina per farmi sapere *quando* arriverete.

Scritta il 5 maggio 1915.
Spedita a Zwolle (Olanda).
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

---

406. A I.F. ARMAND

Dear friend[786],

vi ho scritto due volte, ma qui, in verità, le novità sono poche. Le notizie dalla Russia non sono cattive, ma spero che prossimamente potrete leggerle interamente da voi quando arriverete. Perché non avete accennato alla durata della cura che il vostro dentista vi ha prescritto? O almeno approssimativamente? Il viaggio bisogna farlo o con il postale (sino a Flühli due volte al giorno, alle 9 del mattino e alle 4 del pomeriggio da Schüpfheim; ma per venire da noi a Sörenberg da Schüpfheim c'è soltanto una corsa al giorno, alle nove del mattino). Per fare in tempo alla posta del mattino (vale a dire alla corriera) bisogna, *sembra,* partire da Berna alle cinque e mezzo del *mattino* e aspettare *un'ora e mezzo* a Schüpfheim. Se invece si parte alle due e cinque da Berna, come facciamo noi, la corriera postale arriva soltanto fino a Flühli; per andare oltre bisogna prendere in affitto dei cavalli (e per questo bisogna *telefonare* da Schüpfheim, dove c'è un ristorante di fronte alla stazione. Per dieci pfennig il proprietario telefona a noi qui, Hotel Marienthal in Sörenberg, avvertendo che c'è gente che sta venendo *da me* e quindi che bisogna mandare un cavallo: in tal modo si fa in tempo ad arrivare a Flühli prima di voi per prendervi e portarvi qui).

Il postale costa 1,20 frs. fino a Flühli + 2 frs. da Flühli a Sörenberg.

Il carrozzino con il cavallo da Flühli a Sörenberg costa 4 frs. a persona (due persone 6 frs.).

Chissà perché la vostra lettera è finita a Lucerna! Non capisco perché. Non sarà forse perché avete scritto Sörenberg sulla stessa riga? O non bisognerà aggiungere *Via Schüpfheim*?

Una stretta di mano.

Arrivederci presto.

Vostro *Lenin*

P.S. Ieri ho scritto a Grigori circa l'invito a Grimm a collaborare al *Kommunist*. Oggi ho letto la risposta di Trotski (al *Kommunist*) in *Nasce Slovo* [787]. Nell'invitare Grimm bisogna essere *arcicauti* per evitare di imbattersi in un rifiuto. Ditelo a Grigori.

Ancora una richiesta: quando vedrete Kasparov chiedetegli di procurarci l'indirizzo *ufficiale* dell'Ufficio (di Ginevra? O di Berna?) che si incarica di inviare *denaro* ai prigionieri russi in Germania (sia il denaro che le lettere, ma particolarmente il denaro). È molto importante avere proprio l'indirizzo ufficiale, cui io possa rivolgermi con la sicurezza che il denaro non andrà perduto.

E c'è ancora un altro incàrico (ahi! la montagna delle nostre cose e dei nostri incarichi vi schiaccerà del tutto, nevvero?): comprate dell'acido citrico in cristalli (Zitronensäure). Brutta cosa arrivare in villeggiatura *piú tardi* degli altri!!

Da Neufchâtel *ancora nessuna risposta*[788].

Straordinario! *Au revoir.*

Vostro *Lenin*

Se ve ne capita l'occasione chiedete a Radek prima di partire se vuole venire. Se sí, lo *inviteremo.*

Portate quindici o venti copie dell'« Annuncio » del *Kommunist*[789].

Scritta dopo il 4 giugno 1915.
Spedita a Berna da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

407. A G.E. ZINOVIEV

Caro amico,

vi invio la *Neue Zeit.*

Ho letto le *Izvestia.* Una meraviglia! Particolarmente per quanto riguarda il *Nasce Slovo*[790]. Adesso l'organo centrale è indispensabile.

Scrivetemi in merito al piano di suddivisione dei temi. Io vorrei incaricarmi della « sconfitta » e dell'alleanza Potresov + Comitato di organizzazione + Ckheidze vs[791] il *Nasce Slovo.*

Per quanto riguarda l'« egoismo » commettete un piccolo... travisamento. Voi mi avete mandato *una parte di ciò che avevate.* Io invece non avevo nulla!! Io vi ho mandato tutti i titoli delle novità, voi a me *non ne avete mandato finora neppure uno.*

Ho ricevuto il n. 2 del *Nasce Dielo*[792]. Ve lo rispedirò appena letto e utilizzato.

Cos'è questa storia dell'articolo di Radek? Non sta facendo il furbo? Con Alexandr stiamo negoziando. E voi?

Per le ciliegie vi saranno tutti (non soltanto le signore) molto riconoscenti. Perché tacete sul fatto che quando verrete qui si andrà sul Rothorn?

Salut d'ogni genere!

N. Lenin

Scritta dopo il 24 giugno 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

408. A G.E. ZINOVIEV

Caro amico,

ho ricevuto l'articolo, l'ho letto e lo spedisco a Bukharin.

Nella nota su Trotski bisognerà adesso togliere, naturalmente, il passo sui voti all'interno del *Kommunist*. Ma bisognerà togliere tutto sul gruppo di Ckheidze? Poiché è qui il *nocciolo* della situazione politica, e lo sarà abbastanza a lungo!

Per le ciliegie *tutti ringraziano* sentitamente!

Di novità *non* ne ho né di francesi né d'altro genere, quindi su questo punto per quanto vi diate da fare non vi trarrete d'impaccio.

Il « titolo » è: La Chesnais: *Le groupe socialiste du Reichstag et la déclaration de guerre* (Paris, 1915, *L'Humanité*, 1 fr. 50)[793]. *Chiederò a Griscia di mandarmelo.*

Invio una lettera a Radek in cui gli dico che *Grimm deve scrivere al CC*[794]. Non siamo noi che dobbiamo farci invitare. La svolta di Kautsky & C. è una svolta di m... per *allontanare* gli operai *dalla* rivoluzione mediante frasi di sinistra. La cosa è chiara.

A E.F. ho spedito un telegramma di invito e una lettera. Cariche non dobbiamo darne, ma naturalmente bisogna fare la pace, e noi è da molto tempo che « facciamo la pace ». La cosa migliore è che voi veniate qui in bicicletta. Attraverso Schüpfheim la cosa è *pienamente* possibile (in discesa fino a Flühli si arriva in venti minuti!!). Mandatemi il numero del vostro telefono (o di un telefono vicino): cosí vi potrei telefonare per accordarci sulla venuta di E.F. qui. Il numero del nostro telefono è 111 (Hotel Marienthal).

La cosa piú comoda è di telefonare alle otto e mezza del mattino. Se *non* mi manderete il numero del vostro telefono, vi telegraferò io (*Kommt*[795] il tal giorno): ciò significherà: venite per incontrarvi con E.F.

Saluti a tutti.

Vostro *N.L.*

Scritta prima del 5 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

409. A G.E. ZINOVIEV

Caro amico,

mi meraviglia moltissimo che voi — per motivi incomprensibili — siate mancato all'appuntamento!

Non abbiamo dovuto fare pace poiché gli ospiti sono stati arcipacifici (un ospite vuole espellere dal partito il solo Kamenev). Ci siamo accordati benissimo (senza incarichi)[796].

La traduzione non del tutto buona di Radek (la prima parte è noiosa) (tuttavia è *necessaria* per la serietà) l'ho mandata a N.I.[797].

Prima che me ne dimentichi! Gli ospiti mi hanno convinto che *non è il caso* di parlare *sulla stampa* delle nostre divergenze nella redazione del *Kommunist* (dove io e voi abbiamo votato contro Trotski). Hanno ragione. *Cancellatelo*!!

Per quanto riguarda il gruppo di Ckheidze[798], bisogna cominciare una *campagna contro*. Per tutti questi motivi (dopo che è stato tolto il passo sulla votazione) io sollevo *nuovamente* la questione del mio piccolo articolo *Un'esperienza istruttiva* (la conversazione con gli ospiti ha nuovamente dimostrato che adesso *tutto il nocciolo* della questione è nel gruppo di Ckheidze).

N.B. Nessuno di noi risponde a Maslov!! Non potrebbe Radek scrivere almeno una recensione[799]?

I miei migliori saluti!

Vostro *Lenin*

Radek continua a tacere!! Aspetterò ancora.

Avete ricevuto il n. 2 del *Nasce Dielo* e delle *Izvestia*?

Non sarà il caso di tradurre il capitolo di Gorter su Kautsky & C.? Bisognerebbe!

Vi mando un articolo di Abram [800]. *Io sono favorevole.* Sono estremamente necessari i *fatti*, e non la sola « tattica ». *In lui c'è una utile raccolta di fatti.* In qualche punto l'ho corretto. Per motivi cospirativi (la sicurezza dell'autore) consiglio di mettere la firma A.B.

P.S. Nel caso che veniate aggiungo: Schüpfheim è a quota 720 metri, Flühli (a 8 chilometri di distanza) a quota 893 metri e Sörenberg (a 10 chilometri da Flühli) a quota 1165 metri. La strada è *transitabile.* Un terzo del tragitto in salita da Flühli a Sörenberg si può fare *in bicicletta.* (Con la bicicletta la discesa fino a Flühli si copre in venti minuti.)

P.S. A che punto stanno le vostre trattative con Iuri per il denaro del trasporto? Alexandr si prepara. Scrivete *quanto* e *quando* si potrà ricevere.

P.S. Come è finita la collaborazione di Karpinski? Egli sembra *offeso.*

Quel che precede l'ho scritto ieri.

Ieri non ho avuto il tempo di spedirla. Ho ricevuto il *Vorwärts* + Adler. *Grazie tante!*

N.I. chiede l'articolo di Abram.

Vi spedisco l'articolo e la recensione di N.I. (con delle annotazioni) [801].

La recensione consiglio di metterla nelle *note.* Naturalmente, se *occorresse* scegliere, io sarei per N.I., non per Abram.

Vi invio una lettera di Radek. A mio avviso, bisogna necessariamente lavorare a pieno ritmo per il piano dell'opuscolo [802]. *Scriverò a Radek.*

Propongo di pubblicare *L'atteggiamento della socialdemocrazia russa verso la guerra*: 1) il manifesto 2) la risoluzione; 3) un articolo scritto appositamente sugli slogan, ecc.; 4) idem sulla storia della scissione del POSDR e sul gruppo del POSDR (gli articoli dell'organo centrale non vanno *affatto bene*). Vi invito a metterci d'accordo al piú presto per lettera e a *spartire i temi.*

Iuri non darà del denaro per quest'opuscolo? È *molto importante*.. Saluti a tutti.

Vostro *Lenin*

Avete i nn. 3 e 4 di *Voprosy Strakhovania*? Se no, ve li manderemo.

Scritta dopo il 5 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

410. A G.E. ZINOVIEV

A Grigori

La fine del vostro articolo (Lemberg), ecc. vi consiglio vivamente di rielaborarla *molto* (*non sta bene qui scivolare* nel patetico: *il tono ne risulta falsato*).

Aggiungete la risposta al n. 2 (delle *Izvestia*) sui punti della conciliazione del « CO » dei socialsciovinisti francesi con quelli tedeschi e (*particolarmente*) sul punto dello sciovinismo baudista (Ionov è un *imbroglione*) degli imbroglioni caucasici (per l'« *unità* » con An!!) (nelle note o come P.S.).

Nadia si meraviglia moltissimo che voi non le restituiate la lettera, che le è *indispensabile* (per l'OC), e che non le *rispondiate*!??!

La risposta a Trotski in merito al *gruppo di Ckheidze* voglio chiedere che venga messa in votazione nella redazione del *Kommunist*[803]. Che la boccino!

(Allora la passeremo al *Sotsial-Demokrat*.)

Ancora per quanto riguarda il viaggio: *anche* da Schüpfheim a Luzern è discesa: probabilmente si può venire giú in bicicletta *senza pedalare*!

Vi mando tre prezzi per l'OC. Chi terrà i contatti con la tipografia? Fatemelo sapere.

Scritta prima dell'11 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

411. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando il taccuino: una volta ricopiato, Inessa chiede di *restituirlo*[804].

Vi invio la lettera di Wijnkoop, *restituitemela subito* (se è utile, fatela vedere a Iuri). Mi aggrappo con ambedue le mani a *questa* specie di « nucleo » di Internazionale di sinistra. Bisogna avvicinarsi ad essi *con tutte le forze.* Sto mettendo fretta a Radek affinché traduca le risoluzioni di Berna[805].

Vi mando l'inizio della *brutta copia* dell'opuscolo per una « prova corale » su come lavorare oltre e ottenere una cosa « *integra* » da due autori (fatelo vedere, *se utile,* a Iuri: può darsi che per una cosa *simile* diano un po' di denaro. Se non lo dànno non è il caso di far vedere la brutta copia)[806].

Le note mandatele in un foglio *a parte.*

Restituitemelo subito.

Penso che rielaborandolo possa venirne fuori un compendio — popolare ed importante sia per la Russia che per l'Europa — di argomenti e di materiale.

Saluti.

Lenin

Che *Zina* faccia un'altra copia del rapporto sulla *Vorkonferenz*[807]. Giacché bisogna distribuirlo!!

Scritta fra l'11 e il 30 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere,* vol. 49.

412. A G.E. ZINOVIEV

È nostra ospite Liudmila (va in Russia). Una novità da Parigi: Trotski & C. vogliono, subito dopo la conferenza internazionale delle sinistre, organizzare una conferenza russa (cioè, evidentemente, del CO + CC + *Nasce Slovo*). Dapprima alla conferenza delle sinistre si dovrebbe approvare una risoluzione « comune di sinistra », poi (dimostrando cosí il carattere di sinistra del *Nasce Slovo* e del CO, che, si suppone, approverà *tutto*: *Mädchen für alle*)[808] si proporrebbe a noi (« in presenza di tutti »?) di andare con loro alla conferenza comune dei russi, utilizzando contro di noi un nostro rifiuto...

Come intrigo non c'è male! Fate *subito* una copia per voi del progetto di Radek[809] (restituitemi subito il progetto!) e studiamo per benino la nostra tattica.

Non sarà il caso di proporre subito degli *emendamenti* a Radek? (+ una lotta *risoluta* contro gli opportunisti; + la guerra civile; + la scissione dagli opportunisti).

O di presentare un nostro progetto e, dopo la sua bocciatura, votare in favore di quello di Radek? Ovvero l'una e l'altra cosa?

Contro la partecipazione del *Nasce Slovo* bisogna presentare una protesta scritta (due motivi: 1) sono ammessi i partiti — loro *non* sono un partito — o « parti di partiti ». Che dicano di essere parte del CO. 2) Un caso di doppia rappresentanza: Martov è sia nel CO, sia nel *Nasce Slovo*).

Questo va fatto necessariamente *.

Bisogna preparare la delegazione del CC. Sono necessarie *tutte* le lingue: Inessa per il francese e l'inglese. E per il tedesco? Se Kinckel è andato via, non si potrebbe prendere Kharitonov da Zurigo? (Liudmila, probabilmente, vorrebbe andare, ma...). E la spesa? Dove si terrà la conferenza? Durerà a lungo? Pensiamoci per tempo.

Bisogna raccogliere accuratamente tutti i documenti su Ckheidze & C (contro di loro). Se la sinistra (Radek + Thalheimer + Wijnkoop + ??) *chiederanno* di riunirci privatamente per un « colloquio » con *Nasce Slovo*, forse non sempre sarà possibile rifiutarci. (Anche qui occorrono in generale documenti d'ogni genere. Ci metteremo d'accordo per lettera in anticipo).

Non sarà il caso di preparare un nostro progetto di manifesto altrettanto dettagliato come quello di Radek, ma con una dichiarazione di guerra all'opportunismo? Oppure bisognerà prendere come base quello di Radek?

Ho scritto alla Kollontai[810] e a Blagoiev. Scriverà a Wijnkoop: se non lo farà, vada al diavolo, io farò il mio dovere.

---

* Oppure presentarsi con una delegazione di tre membri del COE (oltre ai tre del CC) e chiedere per *loro* il diritto di voto. Sono forse peggio del gruppo di *Nasce Slovo*? La stessa cosa va fatta per l'organizzazione femminile.

Scrivete a Grimm di informarvi per *telegrafo* se ci sarà *ancora* la *Vorkonferenz* (è possibile che la organizzino loro, altrimenti dove, chi e quando stabilirà la partecipazione ecc.?). Non bisognerà scrivere anche a Grimm che ha il *dovere* di informare immediatamente (per ogni evenienza) la sinistra norvegese e svedese? Bisognerebbe!! (Gli si può scrivere presso Fru A. Kollontay. Turisthotel. Holmenkollen. *Kristiania.* Norwegen.)

Saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. È possibile anche che la conferenza sia il « veicolo » per portare Kautsky e Renaudel alla loro « pace ». Bene, in tal caso faremo uno scandalo e ce ne andremo, dopo aver presentato una protesta.

Tutte le mie note (per il *Kommunist*) speditele a Iuri. Kamenski mandatelo a me. Consiglio di far uscire il n. 1 (96 pagine) nell'agosto 1915[811]. Anche per il n. 2 (settembre 1915) 96 pagine. Gorter va nel n. 2. Di Varin ho salvato i nove decimi: bisogna minacciarli e si ritirano. Questo per il n. 3.

Scritta dopo l'11 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Novaia i Noveisciaia Istoria*, n. 2.

413. A G.E. ZINOVIEV

Caro amico,

avete ricevuto (indietro) l'articolo di Abram e l'articolo per l'OC?

Vi mando un altro articoletto per il *Kommunist*. (A mio avviso non c'è di che preoccuparsi per le dimensioni. *Bisogna pubblicare assolutamente anche Abram*. Occorrono i fatti. Occorre la varietà. È bene se il n. 1 sarà piú pieno. In caso di necessità si può aggiungere un 5% e ingaggiare un secondo compositore).

Vi mando il materiale per l'OC.

Calcolate la grandezza (poiché adesso l'OC sarà piú piccolo, vero?) e mettiamo punto.

Penso che adesso la conferenza della sinistra *non* ci sarà: Kautsky & C ne convocheranno una *comune*.

Radek *tace*.

Non sono d'accordo con la parte finale del vostro articolo (sul *Nasce Slovo*). Bisogna attaccare con una forza cento volte maggiore la « pace » come è impostata nel *Nasce Slovo*. Non ci si deve giustificare (« la questione non è quella », « noi vi conosciamo »), ma attaccare: gli uomini del *Nasce Slovo* sfornano frasi vuote sulla « pace », cercando la pace con i socialsciovinisti. L'essenza del loro slogan è: la pace è *la pace con i socialsciovinisti*. Bisogna rilevare (e sviluppare) che la pace *senza condizioni* è un *nonsens*, una frase, una *sciocchezza*. Quindi bisogna sviluppare l'idea che per la *massa ignorante* la pace ha un diverso significato (*à la Gapon*), ma che come slogan di un partito è una ciarlatanata. Noi siamo *favorevoli* alla partecipazione alle alleanze gaponiste, ma contrari agli slogan « gaponisti ». Consiglio di scambiarci altre lettere in proposito.

Vostro *Lenin*

Vi invio una lettera di Fridolin. Consiglio di *invitarlo*; fatemi sapere se gli scrivete o se volete che gli scriva io. (Restituitemi *tutte* le lettere di Radek, Fridolin, ecc.)...

Sbaglio o *non* mi avete comunicato *tutti* i « titoli » delle vostre novità? Eh??

A mio avviso bisognerebbe procurare il libro di Alexinski, *La Russie et la guerre*.

Che ne pensate?

Secondo me è meglio *non* firmare « Bibliografia e note » nel *Kommunist* (per variare e per evitare che si ripetano sempre gli stessi nomi).

Mettete in votazione questa proposta. Iuri, *se vuole*, può lasciare la sua firma (« Piotr Kievski »): propongo di mettere la sua nota[812] nella stessa rubrica.

Scritta dopo l'11 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

414. A D. WIJNKOOP

Sörenberg, 15 luglio 1915

Caro compagno,

vi invio una relazione del nostro rappresentante, compagno Zinoviev, sulla conferenza preliminare di Berna. Per favore, fatela conoscere ai compagni Pannekoek e Gorter e, possibilmente, comunicateci al piú presto l'opinione vostra e del vostro partito (o una risoluzione).

A mio avviso, questa conferenza preliminare è molto importante e utile soltanto nel senso che ha dimostrato *definitivamente* lo « strano » (ad essere eufemistici) ruolo di alcuni « sinistri » tedeschi (e in particolare della signora Clara Zetkin). Alcuni mesi fa io chiesi, in presenza del compagno Radek, ad uno dei « sinistri » tedeschi se Clara Zetkin — nel caso che si fosse arrivati ad una scissione — sarebbe andata con il vecchio o con il nuovo partito (cioè rivoluzionario, e non nazionalliberale come è quello di adesso). « Con il vecchio », rispose *questo* « sinistro » senza incertezze.

Il compagno Radek si adirò molto contro questo sinistro e mi assicurò che si sbagliava, che Zetkin indubbiamente e sinceramente avrebbe lottato contro i vili socialsciovinisti tedeschi.

Adesso però questa disputa si è definitivamente risolta non in favore di Radek. Zetkin vuole andare insieme *con* Haase-Kautsky, ma Haase-Kautsky vogliono l'« unità » (con Südekum: alla russa noi definiamo ciò « unità dei lacchè, scissione dei rivoluzionari », vale a dire unità con la borghesia nazionale, scissione dalla classe operaia internazionalista)!! Sono sicuro che questa conferenza di « sinistra » *con* Zetkin, *con* Haase, senza *Lichtstrahlen* e i « tribunisti » è tutta una commedia: il senso oggettivo di questa conferenza è soltanto quello di rafforzare il vecchio e vile partito mediante una *lotta apparente* delle « sinistre » (*à la Zetkin*) con le « destre » (i whig e i tory dell'Inghilterra moderna!).

Noi dobbiamo (insieme con i tribunisti e con *alcuni* esponenti della sinistra tedesca *non à la Zetkin*, forse anche con il partito lettone e con la socialdemocrazia polacca / la cosiddetta opposizione/) intraprendere qualcosa di *molto urgente* se non vogliamo perdere questo importantissimo momento.

Il compagno Radek ha promesso di tradurre le nostre risoluzioni in tedesco [813]. Il nostro manifesto (del Comitato centrale) vi è già noto (è stato pubblicato — purtroppo in forma abbreviata — nella vostra *Tribune*). Nel suo libro David cita *molto* coscienziosamente questo manifesto (con una onestà quasi incredibile per un opportunista). Vi inviamo la traduzione di Radek e vi preghiamo di farci sapere *al piú presto possibile* se ritenete possibile e opportuno preparare una risoluzione in comune e pubblicare una dichiarazione congiunta di protesta *contro* la conferenza della « sinistra » (Zetkin & C). A mio avviso, è ciò che noi, in questo o quella forma, faremo.

I miei migliori saluti.

N. Lenin

P.S. Per favore, fate conoscere la cosa anche al compagno Luteraan, con il quale una volta abbiamo operato insieme contro la « palude » (del centro) (naturalmente, se *voi* riterrete utile mostrare la lettera anche al compagno Luteraan).

Wl. Uljanow *in Sörenberg* (Kanton Luzern) Schweiz. Tutto questo è in via del tutto confidenziale!

Spedita a Zwolle (Olanda).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle Opere, vol. 49.

415. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi mando le bozze.

Se il numero è completo (vale a dire se il materiale è *pienamente* sufficiente), uscite subito. (L'ordine degli articoli fatelo voi stesso: l'articolo *Sulla sconfitta* va come editoriale.) [814]

Se appena c'è un pochino di spazio libero, inserite l'allegato come proscritto all'articolo sulla *Situazione* [815].

Dopo questo numero, faremo uscire subito il successivo, in cui metteremo l'articolo sul pacifismo (è già composto?). Fatemi sapere al piú presto quanto materiale c'è per questo (successivo) numero e quanto ne manca!

Saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta il 21 luglio 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

416. A D. WIJNKOOP

Sörenberg (Cantone di Lucerna), 22 luglio 1915

Caro compagno Wijnkoop,

vi mando le risoluzioni del nostro partito tradotte dal compagno Radek[816]. Mi sembra — dopo che ho letto le vostre risoluzioni — che tra di noi ci sia indubbiamente una solidarietà di principio.

Il compagno Radek mi scrive che noi dobbiamo elaborare insieme delle tesi e non delle risoluzioni (noi, cioè il partito socialdemocratico olandese, il nostro partito, l'« opposizione » socialdemocratica polacca e, probabilmente, anche la socialdemocrazia lettone). A mio avviso, non è importante che si tratti di tesi o di risoluzioni: importante è che noi formuliamo chiaramente, in forma popolare una tattica rivoluzionaria, che noi precisiamo il carattere imperialista della guerra, difendiamo il marxismo dalle falsificazioni di Kautsky, Plekhanov & C.

Purtroppo, finora Radek non mi ha mandato il suo progetto di dichiarazione. Spero che voi, dopo aver letto le nostre risoluzioni, mi farete sapere *entro il piú breve tempo* se siete o no d'accordo con noi in linea di principio. Prima del 7-10 agosto tutto deve essere pronto.

Se voi potete dire con *tutta* sicurezza che qualcuno di voi potrà essere a Berna il 7-10 agosto, forse sarà possibile organizzare a Berna un piccolo convegno ed elaborare insieme le tesi. Altrimenti bisognerà accordarsi per lettera, il che richiede *molto tempo*.

I miei migliori saluti.

Vostro N. *Lenin*

P.S. Radek mi ha raccontato che voi siete in ottimi rapporti con *Charles Kerr*, l'editore di *Chicago*. Noi stiamo pubblicando in russo (e successivamente in tedesco) un piccolo opuscolo (circa centomila battute) contenente le nostre risoluzioni e le nostre spiegazioni. Non potreste chiedere a Charles Kerr se non accetterebbe (a quali condizioni) di pubblicare il nostro opuscolo in inglese? [817]

P.P.S. Mi sforzerò di formulare e di mandarvi un progetto. Incondizionatamente ed interamente approviamo la vostra proposta di stabilire un contatto con gli altri partiti di sinistra (Inghilterra, Svezia, Francia ecc.).

Spedita a Zwolle (Olanda)
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

417. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando il Wijnkoop.

Restituitemelo subito. Che fare con questa gente? Stanno palesemente tergiversando. Non vale la pena di attaccarli. Sbaglio o è meglio tacere?

Vi mando la Kollontai. *Restituitemela.* Ecco una donna che ci sa fare!

Vi mando un articolo sugli Stati Uniti. Non occorre restituirlo. *Se non siete d'accordo, telefonate* (voi stesso o Zina o Scklovski) *subito a me.*

Non ricordate il cognome di *Koba*?

Saluti.

Ulianov

N.B. Mandatemi *Voprosy Strakhovania* con la recensione di Maslov [818].

Scritta dopo il 23 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

418. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi ho spedito oggi un telegramma chiedendovi di sostituire nel numero in corso dell'OC il mio articolo *Sulla situazione nella socialdemocrazia* [819] con l'articolo (di Grigori) sul pacifismo. Se fosse già tardi, per favore mandate in composizione tutto il materiale rimanente e faremo uscire *subito* un altro numero dell'organo centrale.

Come va l'opuscolo? [820] Può comporlo Kuzma? (Circa centomila caratteri. È preferibile in formato *piú economico*, a due colonne, in modo da impiegare meno carta! Che fornisca un preventivo esatto e una data.)

I miei migliori saluti.

Vostro *N. Lenin*

Ho ricevuto la traduzione da Stepko. Sono molto, molto grato.

Scritta il 24 luglio 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

419. A G.E. ZINOVIEV

Avete fatto male a non telegrafare a Olga come vi avevo chiesto. Adesso può fare tardi.

Ho ricevuto indietro l'articolo di Abramcik. Non ve lo mando poiché non sarà pubblicato.

Vi mando un progetto (condensato delle nostre risoluzioni): il progetto di dichiarazione delle sinistre [821]. L'ho mandato agli olandesi, a Radek, ecc.

Ho ricevuto la traduzione della fine dell'articolo di An. Ve la manderò.

E vi manderò anche la traduzione di Gorter.

Saluti.

Lenin

P.S. Spero che i funghi siano arrivati intatti.

Vi mando la fine della mia parte di opuscolo [822]. Restituitemela al piú presto.

N.B.: degli indirizzi di Inessa (per il *Kommunist*) viene abolito quello di K.M. a Genova e quello di Sorokin a Tolosa.

Scritta dopo il 24 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

420. A G.E. ZINOVIEV

(Restituitemi Wijnkoop: che bravo, nevvero?)

Vi spedirò i libri russi (l'elenco).

Per quanto riguarda quelli francesi sono indeciso: sarebbe possibile procurarne una grande parte chiedendo a qualcuno dei bernesi di farseli venire dalla biblioteca di Ginevra o da quella di Neuchâtel (c'è molto ciarpame: una parte l'ho vista a Parigi). C'è una questione di denaro in relazione a quanto segue.

La lettera allegata di Iuri (restituitela) è impudente, sciocca, nello stile dei kulak. Qui è stato deciso *formalmente* di pubblicare Golay e Varin [823]. La « commissione editoriale » ha il *dovere* di attuare la decisione. Invece loro fanno i despoti!! « La borsa è mia e ci faccio quel che mi pare. » È chiaro che cosí non si può lavorare. Che partano, e vadano al diavolo. La pubblicazione bisognerà farla qui (se vogliono), e per noi *sarà piú facile* essere piú lontani dai kulak.

Qui è stato deciso *formalmente*: loro forniscono una metà per il trasporto e *dopo una settimana* ci comunicano i termini del versamento.

Neppure una parola! Questa è proprio una beffa!

La lettera di Bukharin (restituitela!) dimostra che per noi, in tali condizioni, è *impossibile* andare (con un passaporto altrui? *Ci* scoprirebbero e ci arresterebbero *per fare una piacere* allo zar!) [824]. Il denaro diminuisce sempre piú: per i due numeri dell'OC con l'aggiunta dell'opuscolo se ne andrà la maggior parte dell'ultimo migliaio. E per il viaggio? E il carovita a Stoccolma? Inoltre, là si lavora *peggio* (la biblioteca).

Bisogna riflettere e riflettere.

Non sarebbe meglio mandare questi babuini mezzi-kulak a cambiare aria?

Mandate il Golay all'OC (*bisogna* stamparlo). A Iuri non voglio neppure rispondere: la sua lettera sciocca, impudente, da mercante è insopportabile. Ci deve essere un limite. Promesse, decisioni formali e poi: « Io sono il padrone, io non pago »!! No, c'è un limite a tutto! Questo mentire ha ormai raggiunto il massimo dell'impudenza!

Saluti a tutti.

Vostro *Lenin*

Non abbiamo quel numero della *Riec*. Non ce l'avrà Iuri?

Scritta dopo il 26 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

421. A G.E. ZINOVIEV

Per quanto riguarda « Bibliografia e note » io sono *favorevole* alla pubblicazione. Dopo tutto, che importanza hanno cento o duecento (anche meno) franchi in piú?

L'importante è avere un volume *omogeneo*[825]. Importante è che *da ogni parte* (Golay, Sinclair, *Die Internationale*) ci siano *voti* contro i socialsciovinisti[826].

E allora, Iuri, e i giapponesi partono?[827] Quando?

Scritta dopo il 26 luglio 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

422. A G.E. ZINOVIEV

Vi invio l'articolo di Pannekoek[828]. Vi consiglio molto di corredarlo della nota redazionale allegata (e di spedire la stessa all'autore)[829].

Spedisco degli abbozzi di piano per l'opuscolo (restituiteli)[830]. Consiglio di metterci (noi due) subito al lavoro, di riflettere su ogni frase, di rielaborare, ridurre e pubblicare *in russo* (per l'anniversario della guerra). Successivamente, anche in altre *tre* lingue.

Penso che si possano accoppiare due obiettivi:

1) un *Vademekum*[831] per i socialdemocratici, gli agitatori e i « capi operai » russi. Un *compendio* chiaro, popolare, preciso di *tutti* gli argomenti. Una conclusione netta: la giustezza dell'esclusione della *Nascia Zarià*, della lotta contro di essa e contro il Comitato di organizzazione + *Ckheidze* (un *vademekum* per le elezioni alla Duma di Stato).

2) Una esatta esposizione per l'estero: una faccenda *politica* piú seria — ai fini della coesione della III Internazionale — di una dozzina di colloqui e appuntamenti con una dozzina di Grimm, Zetkin e le altre *Klatsch-Weiber*[832] in calzoni e con la gonna.

Rispondete al piú presto. Se siete d'accordo, discuteremo *in seguito un piano dettagliato* e successivamente suddivideremo i temi.

3) Indurre quei mascalzoni del CO a dare qualcosa di « loro », cioè proprio quello che *non* hanno!

Non potreste mandarmi i ritagli delle *perle* dell'*Hamburger Echo*? nella *Wiener « Arbeiter-Zeitung »* c'è una *perla*: una lettera dalla Russia in cui si dice che *Axelrod fa concessioni* agli « opportunisti »[833]. Ve la *spedirò*.

Allegato alla lettera

Dalla nostra redazione. Noi siamo pienamente d'accordo, per tutto ciò che è essenziale e fondamentale, con il magnifico articolo del compagno A. Pannekoek, ma riteniamo esageratamente pessimistiche le sue ultime righe. Dietro di noi c'è la massa, dietro gli opportunisti, i socialsciovinisti e i « kautskiani » c'è una minoranza, spesso una misera minoranza di funzionari, aristocratici, piccoli borghesi e filistei. Con una giusta tattica contro gli opportunisti, cioè espellendoli e lottando conseguentemente contro di loro, avremo dietro di noi sia le grandi organizzazioni, sia l'apparato legale e illegale del partito rivoluzionario.

Scritta prima del 28 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
L'allegato è stato pubblicato la prima volta nel 1915
nella rivista *Kommunist*, nn. 1-2;
la lettera è stata pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

423. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

accettiamo le condizioni di Kuzma. L'opuscolo è *già* scritto *tutto*[834]. Posso spedire il manoscritto *persino prima*, se ciò può accelerare l'uscita. Vi prego di telegrafare (o di telefonare, l'orario migliore è tra le otto e mezzo e le nove del mattino, Hotel Marienthal in *Sörenberg*, Kanton Luzern), ove fosse possibile accelerare la spedizione dell'opuscolo. E per noi ciò è *estremamente* importante.

Quindi, faremo uscire ancora un altro numero dell'OC (l'articolo sul pacifismo va come editoriale; altro materiale lo spedirò) e subito dopo l'opuscolo. (Se non sbaglio, i caratteri sono circa centoquindicimila. Ma la differenza è poca.)

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Sritta il 28 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

424. A G.E. ZINOVIEV

Spedisco l'opuscolo a Ginevra (per 150 frs. si impegnano a stampare centomila caratteri e molto in fretta).

Le vostre correzioni le ho accettate quasi tutte.

Nel vostro testo ne ho fatte alcune *trascurabili*: ve le manderò in bozze (ma se volete, lo possiamo richiedere anche prima).

Bisogna *fare ogni sforzo per accelerare* l'uscita dell'Organo centrale. Il vostro articolo verrà di 375 righe!!! La cronaca non c'è (quasi) per niente. Non scrivereste mezza colonna sulla « Guerra »? Io scriverò sull'autodecisione e sugli Stati uniti d'Europa[835]. Se i giapponesi non saranno d'accordo per il *Kommunist, bisogna mettere Golay nell'OC*, giacché bisogna reclamizzarlo *a tutto spiano*, assolutamente![836]

Rispondete al piú presto in merito all'OC, *affrettatevi al massimo.*

Vale la pena di mettere il mio articoletto su Quarck? [837]

Come ha potuto perdersi il progetto di dichiarazione (che era poi un condensato di risoluzioni)?? Era stato messo in una busta per voi!!!

Lo richiederemo a Radek. [Se doveste ritrovarlo, *restituitelo al piú presto!!*]

Vi allego una lettera per Iuri e una di Varin.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Le mie bozze le ho mandate *tutte a Benteli* [838]. Se la lettera è andata perduta, *ne mando un'altra.*

Scritta dopo il 28 luglio 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

425. A G.E. ZINOVIEV

Olga scrive che con l'OC bisogna affrettarsi *al massimo*, altrimenti Kuzma prenderà un altro lavoro!

E il materiale è poco!! È uno scandalo!!

Spedisco oggi direttamente in tipografia un articoletto *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa* (con la richiesta di mandare le bozze a voi). (È stato scritto nello spirito dei nostri colloqui. Bisogna assolutamente, prima dell'opuscolo, correggere l'errore, inserendo nell'opuscolo una nota al manifesto [839].) [Nell'opuscolo aggiungo anche la risoluzione del 1913 sulla questione nazionale.]

Vi mando un articolo sul programma nazionale (vorrei rielaborarlo; mi sembra che non sia riuscito; lo metterei volentieri da parte) [840]. Olga ha materiale per 400 righe + 125 degli Stati uniti d'Europa; e in tutto nel numero ci sono 736 righe!!

Entro lunedí mattina spedite immancabilmente (anzi, spedite *con il primo postale*) dell'altro materiale a Olga. Per Quarck [841] penso che non sia il caso di metterlo vicino al vostro articolo.

Nel *Nasce Slovo* non c'era Braun? Nadia ha chiesto informazioni e dice che *c'era.*

Era nel n. 111 del *Nasce Slovo*[842].

Ci vorrebbe un articoletto anche piccolo sulla Russia. (Sono stato male e soltanto ieri ho potuto lavorare.)

Saluti a tutti.

Vostro *Lenin*

P.S. Grazie per gli opuscoli. Se non c'è altro, mandate all'OC Golay.

Nell'opuscolo avete dimenticato di indicare le cifre relative al numero degli operai nelle province « nostre » e in quelle dei liquidatori. *Mandatele.*

Scritta tra il 28 luglio e il 2 agosto 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

426. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi spedisco un articolo per il n. 44[843] (le bozze mandatele — ve ne prego molto — sia a Grigori che a me contemporaneamente) (ed anche quelle dell'articolo sul pacifismo); fatene fare due copie. L'indirizzo di Grigori è: Herrn Radomyslski bei Fr. Aschwanden *Hertenstein* in *Kanton Luzern*).

Entro lunedí Grigori manderà altro materiale per il n. 44.

A qualsiasi costo (persino se si dovesse pagare a Kuzma la giornata di lavoro, ecc.) bisogna fare in modo che il n. 44 esca subito, senza interruzioni nel lavoro, e che subito dopo comincino a comporre l'opuscolo. Ripeto che ce l'ho qui tutto pronto. Lo spedirò verso la metà della prossima settimana, ma se si potesse accelerare l'uscita lo spedirei immediatamente, appena ricevuto un vostro telegramma.

Il n. 43 è stato stampato magnificamente! Grazie tante e saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 28 luglio e il 2 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

427. A D. WIJNKOOP

30 luglio 1915

Caro compagno,

ho ricevuto la vostra lettera e la cartolina. Vi mando la traduzione completa in francese del nostro manifesto; la traduzione delle risoluzioni del nostro partito, fatta da Radek, ve l'ho già spedita. Adesso avete tutti i documenti (per quanto riguarda gli « Stati uniti d'Europa » penso che noi accetteremo il punto di vista di Gorter).

Sono molto contento che nelle cose essenziali noi siamo d'accordo. Abbiamo bisogno non di discorsi pomposi dei capi (contro i quali ha scritto tanto bene Pannekoek), ma di una coerente dichiarazione rivoluzionaria di princípi per aiutare gli operai a trovare la giusta via. Ciò è estremamente necessario. In particolare mi ha fatto piacere che siate in contatto con gli amici belgi (potremmo mandarvi per loro l'opuscolo di P. Golay, purché voi non l'abbiate già visto prima)[844] e che vogliate parlare *personalmente* con alcuni esponenti di sinistra di un altro paese. Se il gruppo anonimo belga di Stella e anche un altro, tedesco, pubblicassero insieme con il vostro e con il nostro partito una dichiarazione di princípi, questo sarebbe un buono e serio inizio. La sinistra svedese con Höglund è dalla nostra parte: ho ricevuto oggi una lettera in merito. Sarebbe bene che voi scriveste in Inghilterra e convinceste lí qualche gruppo (sia pur piccolo) ad elaborare una dichiarazione in comune.

Saluti cordiali e auguri di successo.

Vostro *N. Lenin*

P.S. La seconda conferenza preliminare doveva riunirsi il 7 agosto, ma probabilmente si riunirà piú tardi.

Spedita ad Amsterdam da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

428. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

sono molto preoccupato per l'opuscolo. Spero che abbiate ricevuto tutto (tutto il manoscritto e la nota per il manifesto). Come va la composizione e quando contate di uscire? *Aspetterò le bozze.* (I piccoli sottotitoli bisogna comporli in corsivo e con caratteri piccolissimi, « non pariglia » e assolutamente non in grassetto.)

E il numero 44 dell'OC? Non ho ricevuto le bozze e penso che la spiegazione sia che voi volete accelerare l'uscita (come si era parlato). Però l'articolo sugli Stati Uniti è entrato? Scrivetemi un paio di righe.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Avete ritrovato la risoluzione sulla questione nazionale del 1913?

Scritta l'11 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

429. A D. WIJNKOOP

Caro compagno,

vi allego una dichiarazione che abbiamo ricevuto dall'unione della gioventú norvegese. I socialdemocratici bulgari (i « tesniaki ») in linea di principio si sono pronunciati nello stesso spirito alla II Conferenza balcanica (nel luglio di quest'anno) [845]. Di conseguenza, è *possibile* una dichiarazione di princípi della sinistra internazionale. Entro il 20 agosto la cosa dovrebbe già essere pronta.

Attendo con impazienza una vostra risposta e il progetto.

I miei migliori auguri.

(firma)

Scritta dopo il 15 agosto 1915.
Spedita ad Amsterdam da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata in tedesco nel 1959 la prima volta
nella rivista *Beiträge zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung*, n. 2.
Pubblicata la prima volta in russo nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

430. A G.E. ZINOVIEV

Restituite il *Peuple*. Va bene per quanto riguarda Vandervelde? Questa sarà la *tattica* di *tutti* loro.

Da Radek e da Karpinski non ho neppure una riga. Non capisco! Scriverò loro.

Grimm ha telefonato che la *Vorkonferenz* è stata rinviata al 5 settembre e che la Zetkin dalla prigione gli ha chiesto di mandarle la risoluzione della minoranza alla conferenza di Berna [846]. Lui ha spedito il testo russo. Se avete quello tedesco mandatelo a Grimm.

Jaurès lo manderemo appena letto [847].

J'accuse l'ho dato a *Radek* [848].

Restituitemi Kolb [849].

Dagli olandesi *nil*!! [850]

P.S. Consiglio di pubblicarlo (vedi il testo) traducendo le espressioni tedesche.

Fate proprio male a difendere i giapponesi. Alexandr scrive lettere *sdegnate*, e ne ha il diritto. Bisogna attuare le decisioni prese: era stato deciso (tre settimane fa) di fare la cosa tra una *settimana*!! Adesso finisce che si farà *tra un altro mese*!???

Sono degli imbroglioni, e se vogliono imbrogliare io non starò a favorirli. Ho il diritto di esigere ed esigerò da loro dichiarazioni *scritte* e chiederò ai segretari di *protocollare* le decisioni comuni (per smascherare gli imbroglioni *che* vogliono rompere addossando la colpa a noi!).

Se ne vanno? Quando? Oppure no? Due scemi incaricati di contare il denaro avrebbero potuto in tre mesi calcolare quanto fanno in franchi cento rubli o quanto costa il n. 1. Sono dei *meri* pretesti, che è *ridicolo* stare ad ascoltare. Costoro si faranno mandare dieci franchi alla volta dalla Russia, nutrendoci di promesse e ingannando gli addetti al trasporto!! Qui si prendono decisioni da commedia!! No, questa volta non la passeranno liscia.

Lenin

N.B.: In Bukharin *ogni tanto* (p. 133, 132, 129, nei sottotitoli) è stato lasciato il vecchio termine di trust sociale-statale (in altri passi è stato corretto in trust statale-capitalistico) [851].

È una rivista o è stato fatto apposta??

Avete scritto che conservate le note « sperando di conseguire ». Che cosa, l'attuazione delle *vecchie decisioni*?? E come conseguirla?? Con i « discorsi »?

Non posso accettare tali atteggiamenti.

P.S. i fogli (e i manifestini) bisogna scriverli e spedirli ad Alexandr.

Scritta prima del 19 agosto 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

431. A D. WIJNKOOP

Caro compagno Wijnkoop,

Radek mi ha scritto di avervi già comunicato che la conferenza (non quella preliminare, ma la conferenza vera e propria) si terrà il 5 settembre. Sicuramente anche il progetto di Radek vi è già noto. A me questo progetto sembra troppo accademico (ovviamente, non è questa un'obiezione rilevante) e — cosa molto piú rilevante — insoddisfacente per quanto riguarda il punto piú importante, che è stato tanto bene indicato per esempio nell'opuscolo di Gorter, e cioè: la lotta risoluta contro l'opportunismo. Se noi saremo reticenti su ciò dinanzi agli operai, sottaceremo una cosa senza di cui non si può creare *nulla* di reale.

Fatemi sapere per favore la vostra opinione e quella del vostro Comitato centrale. Fatemi inoltre sapere se verrà sicuramente un rappresentante del vostro partito (e in caso contrario, se darete o no il mandato a Radek o se invierete una dichiarazione, ecc.). Se solo è possibile, scrivete in Inghilterra alla minoranza del Partito socialista britannico; che questa minoranza mandi o un rappresentante o almeno un messaggio. Se, quale risultato di questa conferenza, avremo non soltanto dei giuochi diplomatici dei capi (tanto bene derisi da Pannekoek), ma anche una dichiarazione marxista internazionalista di princípi, sarà cosa molto utile.

Anche il gruppo di internazionalisti belgi a voi noto deve mandare una dichiarazione o darvi un mandato (indubbiamente saranno ammesse anche *parti* di partiti). Un'opposizione antisciovinista contro Vandervelde — anche la piú misera — sarebbe estremamente importante. Difficile è soltanto il primo passo!

Resto in attesa di una vostra risposta.

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

P.S. Vi allego il progetto di dichiarazione (in francese); non ho ancora avuto il tempo di discuterlo con gli amici. Domani manderò questo progetto al compagno Radek.

Scritta dopo il 19 agosto 1915.
Spedita ad Amsterdam da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1960
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

---

432. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

Vi mando 200 frs. Cosí magari potrete « lubrificare » un poco la Kuzmikha. Un grande *merci* per le vostre cure. Ho ricevuto la lettera di Olga. Koba ha mandato un saluto e ha fatto sapere che sta bene. Per quanto riguarda l'opuscolo informatemi ogni tanto con una cartolina se vi sono « speranze » di progresso (nelle bozze avrò il tempo di apportare alcune correzioni).

Salut!

Vostro *Lenin*

Sritta il 21 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

433. A G.E. ZINOVIEV

Io sono per il n. 1 (in agosto) e il n. 2 (settembre)[852]. Un articolo di cinquanta pagine è, *pardon*, una vostra fantasia.

Iuri non c'è bisogno di metterlo nella delegazione[853]. Non conosce la lingua. Non ne vedo l'utilità. È dannoso fare loro la corte. Abbiamo già una « redattrice », volete ancora un altro « delegato della delegazione del CC »? Non ce n'è bisogno.

Non posso scrivere sulla Russia. Spedite la lettera di Bukharin. Dai giornali *non vedo nulla.* (C'è solo la *Riec*).

È spiacevole che non abbiate tolto Radek. Se doveste fare delle correzioni, bisognerebbe aggiungere: 1) un accenno a Basilea; 2) qualcosa sulle organizzazioni illegali, ecc. Ma è il caso di mandare *a lui* le correzioni? (Per Trotski?)

Iuri scrive che ci sarà il *solo* Trotski da parte del *Nasce Slovo*. Ciò favorirebbe ancor piú i loro inganni.

Ci sarà Kamenski? *Ho i miei dubbi*!! Scrivetegli subito, poiché *voi* avete parlato con lui.

Se ben ricordo, avete detto che Grimm vuole la conferenza *non* a Berna. È il caso di andare a Berna? Se sí, il 1° settembre è *presto*. (Voi forse potreste andare prima, se avete là qualche faccenda particolare.)

Alexandr vuole andare in Russia. Gli scrivo per sostenere questo piano[854]. Peccato che non ci sia qualcuno del CC. Lo prenderemmo con noi, se non fosse per la Kollontai (lei va in America per tenere delle relazioni e per svolgere agitazione internazionalista).

Liudmila *si è ritrovata* (*sic*!) senza denaro e senza passaporto!! Penso che non andrà in nessun posto.

Ho portato dei libri francesi, che appena letti manderemo a voi (e voi restituite, *quando l'avrete letto*, il Rappoport: l'ho spedito a voi senza aver avuto il tempo di leggerlo).

Saluti.

Vostro *Lenin*

Che ne è stato dell'articolo di Karpinski per il *Kommunist*?

Per quanto riguarda il progetto di risoluzione ve l'ho mandato (= il progetto di abbreviazione della risoluzione). Ne avete fatto una copia? Se no, posso rispedirlo. Se si deve preparare un nostro progetto bisogna affrettarci.

P.S. Secondo me, *300 anni* non va bene. Bisogna rielaborarlo per la pubblicazione legale.

Scritta prima del 23 agosto 1915.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Sörenberg.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

434. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi mando una aggiunta *estremamente* importante per l'opuscolo. Per favore, controllate che venga inserita senza errori [855]. Se l'opuscolo potesse uscire martedí o mercoledí, speditene per *espresso* dieci o venti copie a Scklovski.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 23 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

435. A S.N. RAVIC

Cara compagna Olga,

vi mando le bozze.

Avete trovato la risoluzione del 1913 sulla questione nazionale? Se no, ve la manderò da qui (ancora non è stata tradotta in tedesco).

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta dopo il 23 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

436. A S.N. RAVIC

Cara compagna Olga,

Per quanto riguarda le elezioni mi è molto difficile rispondere. A prima vista sembrerebbe che in una repubblica non ci sia motivo di non eleggere dappertutto. Ma oltre a ciò che si vede a prima vista io non so nulla: né il carattere dell'istanza che bisogna eleggere, né il rapporto tra i partiti in essa né la storia della questione né l'esperienza del passato. In tali condizioni è difficile giudicare, giacché la sola « prima vista » naturalmente non basta.

Saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. I duecento franchi sono serviti a lubrificare la Kuzmikha? Informatemi con delle cartoline: « Bollettino degli umori della Kuzmikha e probabilità di successo ». A voi (e anche a noi) Kuzma è venuto a noia, lo capisco, ma che ci si può fare?

Scritta il 26 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

---

437. A S.N. RAVIC

Cara compagna Olga,

ho una richiesta da rivolgervi: per la traduzione (in tedesco) del nostro opuscolo è indispensabile avere il testo di quella postilla al manifesto (relativa alla parola d'ordine degli Stati uniti d'Europa) che vi avevo spedito[856]. Siate buona, fatene un copia sufficientemente chiara (per il traduttore) e speditela all'indirizzo: Herrn Lialine (bei Fr. Eicher-Müller) Freie Strasse 15. *Bern* (con una lettera in cui spiegate che la spedizione viene fatta dietro mia richiesta per la traduzione in tedesco dell'opuscolo).

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 27 agosto 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

438. A P. GOLAY

Caro compagno,

con enorme piacere ho appreso dalla vostra lettera che in linea generale siete d'accordo con il mio progetto. La conferenza deve riunirsi il 5 settembre. Noi speriamo che vi saranno presenti alcuni socialisti francesi di sinistra. Tutta la cosa viene organizzata da Grimm e da Morgari. A mio avviso la vostra presenza sarebbe molto utile e vi prego di scrivere subito a Grimm.

Salut!

Spedita a Losanna da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

439. A G.E. ZINOVIEV

Oggi — mattino di lunedí — non c'è ancora una risposta di Radek al telegramma pagato!! Non si tratterà mica di qualche intrigo « attorno a Grimm » contro i lettoni?? Veramente potrebbero non invitarli!? Se partirò domani[857], spedirò un telegramma e allora partite con il *primo* treno. Prendete con voi *tutto* il materiale (non dimenticate nulla: né *Voprosy Strakhovania* né il *Nasce Dielo* né il *Nasce Slovo* né la *lettera norvegese* né altro in generale).

Dalla Kollontai c'è una cartolina. Si sta dando da fare a tutto spiano.

Saluti!

Lenin

Scritta il 3 agosto 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

440. A G.E. ZINOVIEV

Rispondete a Mestceriakov.

Contro Grimm consiglio di aizzare Scklovski (sia che vada il primo novembre, sia per telefono). Bisogna ottenere da Grimm una risposta.

Il rapporto (o una relazione sulla Russia) scrivetelo voi [858] (se occorre vi spedirò la *Riec*).

Penso che ci basti la risoluzione (il progetto c'è: il « condensato ». Lo si può correggere). A che serve un'altra dichiarazione? Se ci intenderemo con Radek, la scriveremo là. Se no, e se saremo soli, per chi scrivere *ancora* e *ancora* una dichiarazione?

Saluti a tutti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 30 o il 31 agosto 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

441. A G.E. ZINOVIEV

Bisogna cominciare a preparare un numero dell'OC *interamente* dedicato alla conferenza. *Temi* o *articoli* [859]:

Etwa [860]:

1. *Vorgeschichte* [861] e, rispettivamente, III Internazionale.
2. Relazioni (*in particolare* sui Balcani).
3. Il dibattito con Ledebour (una discussione di principio in generale). (I tre giudizi dei tedeschi).

Confronto con la conferenza

4. L'importanza della conferenza (un primo passo verso la III Internazionale; un timido e incoerente passo *verso la scissione* dall'opportunismo. Possibilità di « ricadute »).
5. La nostra risoluzione e il nostro progetto di manifesto, la nostra dichiarazione sul manifesto.
6. Il Bund e gli okisti + Trotski (Massenaktionen) [862].
7. Il manifesto ufficiale.

Siete d'accordo che io mi prenda i numeri 3 e 4?

Sarà bene affrettarci con questo numero dell'OC.

Vi mando il Bauer.

Dovete assolutamente spedirmi:

1) Il volume di Legien [863].

2) L'opuscolo su Liebknecht.

Restituitemi la lettera di Radek.

Il piano dei manifestini è pronto; lo spedirò domani; è dettagliato.

Saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. La lettera degli olandesi al CC l'ho *perduta*! [864]

Sono estremamente necessari degli argomenti contro la partecipazione alla conferenza.

Scritta dopo l'8 settembre 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

442. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando la lettera di Radek e il suo *rapporto* [865]. Quest'ultimo restituiteglielo al piú presto (con una critica, poiché è debole. Non c'è neppure una parola sul nostro opuscolo [866], sulla difesa della *Nascia Zarià* da parte di Axelrod, ecc.).

Voi avete molti aiutanti: organizzateli per far fare una copia del rapporto di Radek.

Vi mando il piano dei manifestini: restituitelo *al piú presto* [867].

Saluti.

Lenin

N.B. Chiedete a Inessa se non è stata lei a prendere il mio *Journal de Genève* [868] contenente l'articolo di Romain Rolland.

Per l'amor del cielo, mettete tutto sottosopra ma ritrovatemelo.

Scritta il 18 o il 19 settembre 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

443. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando la risposta di Iuri e un articolo per l'OC (lo sto rielaborando ancora una volta). Ad Olga ho scritto. Temo che la situazione là sia senza speranze. Chiarite le cose con Benteli.

Vi mando l'opuscolo: l'ho appena ricevuto.

E che ne è delle due novità tedesche?

Saluti.

Vostro *Lenin*

Vi allego due lettere dei socialisti-rivoluzionari[869].

Sono caratteristiche, nevvero?

Restituitemele ambedue dopo averle fatte leggere alla gente.

Da Radek non mi riesce di ottenere il progetto di risoluzione.

Scritta prima del 19 settembre 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

444. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

ancora non abbiamo ricevuto l'opuscolo. Vorremmo far uscire un numero doppio dell'OC con un rapporto sulla conferenza internazionale delle sinistre a Berna. Come vanno le cose con la Kuzmikha? Non è possibile renderla piú malleabile con il pagamento dell'opuscolo (voi dovreste avere del denaro in cassa, nevvero?)? Oppure è una cosa disperata? *Né si potrà* uscire nel prossimo avvenire? Informatemi brevemente, per favore, se si può sapere qualcosa o se invece non si può sapere nulla.

La lettera di Egor l'ho ricevuta e gli risponderò tra qualche giorno per il vostro tramite.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 19 settembre 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

445. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi mando il *Journal de Genève:* è risultato che l'avevo messo da parte prima di partire e me ne ero dimenticato. Sono proprio contento che si sia ritrovato e che io non mi sia comportato con voi in maniera tanto indecente.

Per quanto riguarda l'OC Grigori consiglia di pubblicarlo a Berna (questo numero doppio, con quattro pagine sulla conferenza delle sinistre), se non c'è da nutrire speranze sulla Kuzmikha. Scrivetemi due righe in proposito « per sicurezza » (giacché so benissimo la nostra generale impotenza dinanzi alla Kuzmikha).

E adesso per quanto riguarda la conferenza. Verso la metà di ottobre vorrei tenere una lezione sul tema: « La conferenza internazionale socialista del 5-8 settembre 1915 ». *Se è conveniente*, organizzeremo la cosa *in anticipo* (forse potreste stampare dei manifesti anche per *altre città*, tralasciando l'indicazione della città e la data) per vedere se se ne può ricavare un guadagno (ho terribilmente bisogno di denaro), se c'è tempo, ecc. La conferenza sarà *annunciata* da *tutti* (i socialisti-rivoluzionari, il *Nasce Slovo*, ecc.), ma io vorrei raccontarne i *particolari*.

Scriverò a Zurigo a Kharitonov[870].

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. Vi allego una lettera per il socialista-rivoluzionario « Egor ». Per favore, *leggetela* e consegnategliela. Se non vi incomoda, parlate con lui e fatemi sapere la vostra opinione su di lui e sui suoi amici. Che gente è?

Scritta il 19 settembre 1915.
Spedita a Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

446. A ALEXANDROVIC

19 settembre 1915

Caro compagno,

la compagna Kollontai mi ha spedito la vostra lettera. L'ho letta e riletta con attenzione. Capisco la vostra accorata protesta contro l'emigrazione, che evidentemente non vi è piaciuta affatto. Ma l'esperienza del 1905, a mio avviso, ha dimostrato che c'è emigrazione e emigrazione: quella parte di essa che prima del 1905 aveva elaborato la parola d'ordine e la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria si ritrovò subito, nel 1905-1907, strettamente legata al movimento rivoluzionario di massa della classe operaia in tutte le sue forme. Lo stesso avverrà, secondo me, adesso. Se le parole d'ordine sono giuste, se la tattica è corretta, la massa della classe operaia — ad un certo grado di sviluppo del suo movimento rivoluzionario — inevitabilmente *si avvicinerà* ad esse. Voi scrivete che per il popolo « Plekhanov è una vuota parola ». Non posso essere d'accordo con ciò, anche se forse la divergenza tra di noi è qui soltanto apparente. Plekhanov è il portavoce piú brillante e — in Russia, grazie alla stampa borghese e filoliquidatrice — piú *popolare* di quel diffusissimo patriottismo « popolare ». Denunciando Plekhanov, noi in sostanza diamo una risposta a tutta un'infinità di questioni, idee, dubbi, ecc. che sorgono nel popolo. Ovviamente, però, è compito del propagandista e dell'agitatore intelligente *tradurre* la disputa tra il marxista-internazionalista rivoluzionario e Plekhanov in una lingua *diversa*, impostare in modo diverso il problema, tener conto delle particolarità dell'ambiente, ecc.

Del resto, voi stesso probabilmente la pensate alla stessa maniera, giacché parlate soltanto di « correnti di *sinistra* » (socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici), mentre la nostra disputa con Plekhanov & C. riguarda proprio la definizione e la separazione delle correnti.

Per quanto riguarda l'importanza vitale del compito di inviare gente in Russia, voi avete pienamente ragione. E proprio negli ultimi tempi *noi stiamo facendo* in questo campo quel che possiamo.

Alcuni giorni fa ho ricevuto un'altra lettera di un socialista-rivoluzionario, il quale scrive che, dopo la conferenza dei trudoviki + i socialisti popolari + i socialisti-rivoluzionari in Russia (la conferenza sciovinista) [871], egli non vuole piú saperne del partito socialista-rivoluzionario. Anch'io penso che difficilmente *in questo partito* ci siano degli elementi vitali. Comunque, ritengo scontato che ormai in Russia esistono due correnti *rivoluzionarie* fondamentali: i rivoluzionari sciovinisti (rovesciare lo zar per vincere la Germania) e i rivoluzionari proletari internazionalisti (rovesciare lo zar *per* aiutare la rivoluzione internazionale del proletariato). Al di là di singole « azioni in comune » caso per caso, a mio avviso è impossibile e nocivo un avvicinamento tra queste correnti. La guerra ha unito insieme il proletariato di *tutte* le grandi potenze d'Europa, la guerra ha posto *all'ordine del giorno* il compito di abituare la solidarietà proletaria. È un compito difficile, non c'è che dire, ma è stato sollevato dalla vita, e non lo si può aggirare.

Se voi lavorerete in Russia e vorrete aiutare i socialisti-rivoluzionari di sinistra e i socialdemocratici di sinistra, vi consiglierei di distinguere l'aiuto agli uni dall'aiuto agli altri, di aiutare a *collegare* * i gruppi degli uni e degli altri, sia nelle varie località tra di loro, sia con i centri all'estero. Da una parte i socialdemocratici, dall'altra i socialisti-rivoluzionari. Allora ci sarà una *utilità* sicura, ci saranno *meno* intrighi. L'avvicinamento, *quando sarà possibile,* si svolgerà in modo piú normale. Ci sarà piú fiducia.

Vi auguro ogni successo e ogni bene.

Saluti socialisti. *Lenin*

P.S. Mi si può scrivere all'indirizzo riportato nel nostro *Sozial-Demokrat* ginevrino.

Spedita a Cristiania (Oslo) da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

447. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando l'Axelrod *, *Neue Zeit* (non perdetelo e non lo date ad altri) e il n. 1 del *Bulletin*[872]. Aspetto l'opuscolo tedesco.

Secondo me la lettera ai giapponesi non va bene. Il tono è di rottura: se si deve rompere, non è per questo. O la mandate cosí com'è, ma a nome vostro, oppure la rifacciamo completamente (nel tono di una esortazione amichevole e di una *cauta* indicazione degli errori).

---

* Che idiota! L'« internazionalizzazione della tattica » = internazionalizza-

Vi mando una lettera di Radek (restituitela). È ingenuo come un santo. Grimm è un mascalzone da sorvegliare a vista. (Tuttora non sono riuscito ad ottenere la nostra *Resolutions-entwurf*!!!)

Vi allego una lettera di Kamenev. Gli ho risposto facendo presente che la situazione è (rovinosamente) seria e che deve essere seriamente raddrizzata.

L'editoriale per l'organo centrale scrivetelo, *ma non piú di diecimila caratteri.* (Altrimenti non c'entra!) Bisogna assolutamente inserirvi una lavata di capo al manifestino del Comitato di organizzazione (3 settembre 1915. *I compiti del proletariato russo*) con la parola d'ordine (liberale) dell'*Assemblea costituente.* In favore dei nostri *tre giganti*, contro i cadetti, contro i rivoluzionari sciovinisti e per la rivoluzione internazionale del proletariato[873].

Aspettate un giorno (per il momento non scrivete sulla Russia per l'OC).

Domani vi spedirò i *Compiti del proletariato russo* e, forse, il mio progetto.

Saluti.

Lenin

Scritta dopo il 21 settembre 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

448. A G.E. ZINOVIEV[874]

Vi mando la lettera di Grimm[875] e un abbozzo di riposta.

Dobbiamo essere *duri* e farci *capire.*

Con l'OC è uno scandalo. È stato spedito materiale per 75.000 caratteri (in tutto sono 84 e tre quarti) e ho *dimenticato* la dichiarazione franco-tedesca[876].

---

zione della legislazione operaia!! A questo ci si era già avvicinato Martuscka nel *Nasce Slovo*, ma molto piú abilmente. Nel *Kommunist* vorrei smascherare per bene Axelrod.

Con il che sarà tutto pieno.

Propongo di dedicare questo numero *soltanto* alla conferenza (e il prossimo alla Russia).

Tra i supplementi di *Gizn* pubblicati c'è soltanto la traduzione del n. 1 del *Bulletin*. Il *Nasce Slovo* è uscito *tutto in bianco*[877].

Saluti.

Lenin

A Bukharin ho risposto dettagliatamente.

N.B. Bisogna scrivergli in modo piú particolareggiato, piú spesso.

Se siete d'accordo per la risposta a Grimm, mandatela a *Scklovski* affinché vada da Radek e la traduca *insieme con lui*. Se non siete d'accordo rispeditela.

Domenica o lunedí andiamo a Berna.

Vi mando la lettera dei giapponesi. *Restituitela.* Come fare per la riunione di redazione? (Nel n. 3 del *Kommunist* ci vorrebbero due articoli sulla conferenza).

Scritta tra il 26 settembre e il 5 ottobre 1915.
Spedita a Hertenstein da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

449. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno!

vi mando il resto del materiale. Ecco la disposizione degli articoli. Spedite le bozze e tutto il resto a me al *nuovo* indirizzo:

Herrn Wl. Uljanow
Poste restante Bern

Spedite a Grigori tutte le bozze.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Disposizione degli articoli per i nn. 45-46.

1 (a). Il manifesto.

1*bis*: la risoluzione sul (+) simpatie.

1 *ter*. La *dichiarazione* delle delegazioni francese e tedesca.

N.B.: *questa* dichiarazione *componetela* seguendo il testo allegato di *Gizn*.

---

2. La guerra e la crisi rivoluzionaria in Russia.

---

3. Un primo passo [878].
4. La prima conferenza internazionale.
5. I marxisti rivoluzionari [879].
6. Brani delle relazioni.
7. Il progetto di risoluzione.
8. Il progetto di manifesto.
9. I nostri pseudo-internazionalisti russi.
10. Plekhanov e i suoi compagni.

Scritta prima del 6 ottobre 1915.
Spedita da Ginevra da Sörenberg (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

450. A V.A. KARPINSKI

Caro V.K.,

vi mando le bozze.

Prego molto Olga di rispondere in modo *più dettagliato* alla mia cartolina di ieri.

Una grande preghiera: cercate di sapere (da Stepko o da Mikha ecc.) il cognome di « *Koba* » (Iosif G...?? L'abbiamo dimenticato). È molto importante!!

Non potreste comprarmi (a spese dell'OC) l'opuscolo di Romain Rolland *Au dessus de la mêlée?*

O non si trova a Ginevra?

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Grazie per avermi mandato *Appeal to Reason*!! [880].

Mandatemelo *più spesso!*

Scritta prima del 9 novembre 1915.
Spedita a Ginevra da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

451. A G.L. SCKLOVSKI

Caro G.L.,

per favore, spedite subito nella forma *meno costosa* cinquecento copie dell'opuscolo (per *raccomandata,* indicando l'*Absender*[881])[882] all'indirizzo:

Mr. *L. Lore.* (for A. Kollontay)
German Language Federation Socialist Party
Spruce Street. 15. New York (N.Y.)
United States of America.

Dal vostro calcolo risulta che ci sono ordinazioni per cinquecento + cinquecento = mille (all'ISD[883] è gratis o a 10 pfennig la copia?) + 1500 Jugend = 2500 + 500 America = 3.000.

Sarebbe bene cominciare la seconda edizione finché il piombo è ancora pronto, *ma noi siamo senza denaro.* Non si potrebbe indurre la Jugend[884], dando loro adesso cinquecento copie invece di millecinquecento, a trattare *direttamente* con la tipografia di Berna per la seconda edizione? (Quanto costerebbe? Se costasse molto poco e se potessimo essere sicuri che la Jugend non ci ingannerebbe, potremmo farci prestare del denaro e pubblicare noi stessi?)

Vi prego *molto* di rifletterci *per benino* e organizzare tutta la cosa.

Saluti.

Vostro *V. Ulianov*

P.S. Per favore, consegnate la lettera allegata a *quel lettone* (che verso il 5-8 settembre si è fatto dare da voi il mio indirizzo e che è stato da me a Sörenberg il 10 o l'11 settembre 1915). È molto urgente: vi prego molto di rintracciarlo al piú presto e di consegnargli la lettera.

Non spendete piú *neppure* un copeco. *Non date denaro a nessuno.*

Scritta prima del 9 novembre 1915.
Spedita da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

452. A M.M. KHARITONOV

Caro compagno,

sono *molto contento* per il vostro intervento ad Aarau e mi congratulo di cuore per il successo. A mio avviso, un risultato magnifico [885]. (Se vi capiterà di avere i verbali stenografici completi del congresso mandatemeli sia pure per breve tempo.)

Radek mi ha raccontato che *egli* vi aveva consigliato di non prendere la parola per primo, giacché l'intervento di un russo avrebbe costituito una « mancanza di tatto » (*Radek ha avuto completamente torto*) e che sarebbe stato meglio parlasse Platten, ecc.

Avete avuto pienamente ragione voi!

Secondo me non vale la pena di sollevare dei *Gezänk* [886] con Radek per l'accusa di « testardaggine », ecc. Sono sciocchezze! Nullità! Pettegolezzi in cui si impegolano, come hanno fatto sempre gli okisti, i Dymka, ecc. e, adesso, Riazanov in modo particolare (Radek mi ha anche detto di essere terribilmente arrabbiato: sciocco, perché si è impicciato in cose di cui si intende poco?).

Non badate ai pettegolezzi, sprecate meno tempo con la palude coloniale di Zurigo, *badate di piú al legame con Platten* e alle questioni connesse con la pubblicazione e la diffusione degli *Internationale Flugblätter* [887] (se sprecherete meno tempo con gli okisti e compagni, ne rimarrà di piú per gli *Internationale Flugblätter*).

Il denaro per gli *Internationale Flugblätter* (370 copie?) e il *conto* (quanto è rimasto? Quanto è stato distribuito a credito? I totali, ecc.) speditelí direttamente *a me* (l'indirizzo di Platten è stato dato soltanto per gli estranei).

Per quanto riguarda la traduzione del n. 1 degli *Internationale Flugblätter* in italiano penso che la nostra comune amica vi aiuterà [888]. Lei e Siefeldt hanno già trovato alcuni indirizzi italiani, lei ha trovato un italiano per la revisione della traduzione, e voi pure. A mio avviso, adesso bisogna in primo luogo tradurre in italiano e far controllare la traduzione da un italiano. Quindi (*scavalcando la Balabanoff*, giacché sicuramente non ci aiuterà, anzi è capace persino di frapporre ostacoli) bisogna darsi da fare per trovare un giornale o una organizzazione di italiani in Svizzera che accettassero di pubblicare a proprie spese: penso che non sia una utopia poiché la pubblicazione di duemila copie costa 80 frs., e a dieci centesimi la copia si può persino ricavarne un guadagno.

Se non si troverà un editore, allora cercheremo di pubblicarlo da noi, ma in tal caso bisognerà organizzare con particolare zelo la diffusione: la nostra comune amica, di cui vi scrivo, qui ci potrà aiutare.

Vi prego molto di mantenere e sviluppare *in ogni modo* la vostra « stretta conoscenza » con Platten: egli adesso è *arcimportante* per la pubblicazione degli *Internationale Flugblatter*.

È presente Platten alle riunioni della direzione del partito? Ne ha i verbali? Ha diritto di voto o no? È d'accordo a *sviluppare* la risoluzione sulla « *revolutionäre Aktionen* » affinché non resti lettera morta? (Allora bisognerebbe organizzare delle pubblicazioni, degli opuscoli, dei supplementi ai giornali svizzeri per concretizzare il concetto di « revolutionäre Aktionen », e introdurre tutto ciò di nascosto in Germania.) È d'accordo ad aiutarci ad introdurre in Germania il n. 1 degli *Internationale Flugblätter*?

E come vanno le cose per quanto riguarda la vendita dell'opuscolo *Sozialismus und Krieg*? [869] Scrivetemi. Lasciate perdere la colonia di Zurigo e occupatevi degli affari *der Zimmerwalder Linken*! [890]

Vi auguro ogni bene. Saluti a vostra moglie e a tutti gli amici.

Vostro *Lenin*

P.S. Scrivete direttamente al mio indirizzo:
Wl. Uljanow. Seidenweg. 4-a. III
(bei *Frau* Schneider) Bern.

Scritta dopo il 21 novembre 1915.
Spedita a Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

453. A G.E. ZINOVIEV

A mio avviso bisognerebbe andare da Grimm e chiedergli di *indicare esattamente* (con la matita rossa) i passi che egli « desidererebbe eliminare »! [891]

Una polemica? E Trotski e *Vie Ouvrière*? [892]

Forse che il richiamo a Longuet-Pressemane è *meno* polemico del richiamo a Ckheidze? *Begründung*[893]? La stessa cosa la troviamo in Trotski e in *Vie Ouvrière.*

Sono incerto circa l'utilità di condurre trattative con Grimm. Se egli si limitasse a correzioni piccolissime, io propenderei per fare delle concessioni. Ma ciò è improbabile.

Allora, delle due l'una: o rinunciare del tutto alla pubblicazione nel *Bulletin* e pubblicare invece un manifestino.

Oppure pubblicare il *Bulletin* nel modo come vuole Grimm, e in aggiunta fare uscire in un manifestino il testo *integrale* con una *annotazione:* « La presente edizione non è stata censurata ».

In ogni caso, adesso la cosa *essenziale* è di ottenere da Grimm che segni *con la matita* ciò che vuole eliminare. Questo è l'essenziale. Cercate di ottenerlo *con le buone.*

Per quanto riguarda il resto risponderò questa sera o domani, *non ho ancora avuto il tempo* di leggere tutto.

Salut!

Lenin

Scritta prima del 27 novembre 1915.
Spedita da Berna (posta di città).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

454. A G.IA. BIELENKI[894]

Se avete un qualsiasi gruppo di francesi che stiano *sulle posizioni* della sinistra di Zimmerwald, ottenete *assolutamente* da questo gruppo e spedite *subito* un articoletto sia pur breve (o una dichiarazione) alla rivista. Affrettatevi!!

Inoltre sono indispensabili delle corrispondenze da parte di questo gruppo. Per l'amor del cielo!

Infine, occorre il *resoconto completo* dei discorsi (1) di Bourderon e di Merrheim alla federazione; (2) di tutta l'opposizione al *congresso* del partito del 27 dicembre.

Scritta dopo il 27 dicembre 1915.
Spedita a Parigi da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

455. A I.F. ARMAND

15 gennaio 1916

Cara amica,

oggi è tornato indietro un pacco raccomandato contenente *papiers d'affaires* e tre quaderni, spedito da Berna a Bielinski a Parigi [895]. La mittente aveva dimenticato di indicare il numero civico e i maledetti postini l'hanno riportato qui!! Oggi stesso l'ho rispedito per raccomandata a Bielinski.

Qui da noi c'è un inizio di « attrito » con l'amico polacco [896], il quale evidentemente si è « offeso » per la discussione e vuole non far pubblicare le nostre tesi nel n. 2 della rivista [897]. C'è odore di *guerra* con lui. La Roland-Holst ha inviato una lettera gentilissima comunicando che il suo sindacato olandese il 2 gennaio 1916 ha aderito all'unanimità alla sinistra di Zimmerwald! Trotski ha perduto un altro alleato!! La rivista, in olandese e in tedesco, è già in tipografia; sono estremamente necessari collaboratori di altri paesi, ma tutto deve essere spedito a me e i contatti mantenuti soltanto con me, esclusivamente con me o con il mio giovane amico *russo* (e in nessun caso con il non russo, *vous comprenez?*).

Passando ad un'altra canzone:

Oggi è una magnifica giornata di sole con la neve. Io e mia moglie abbiamo passeggiato per la prima volta dopo l'influenza lungo la strada di Frauen-Kapellen, dove una volta — ricordate? — abbiamo passeggiato tanto magnificamente in tre. Il ricordo mi occupava continuamente la mente e mi è dispiaciuto che voi non ci foste.

A proposito. Mi meraviglia un poco che non ci siano notizie da parte vostra. E giacché ci sono devo confessare che, ad essere sinceri, ogni tanto mi viene in mente che potreste esservi « offesa », chissà, perché non sono venuto ad accompagnarvi quando siete partita. Me ne pento, me ne pento e ripudio questi pensieri, li ho già cacciati via.

È la seconda cartolina che vi scrivo. Chissà che la prima non sia andata perduta? Vi ripeto un importante consiglio: rileggete i nn. 5 e 6 del *Nasce Slovo* con la massima attenzione!! Dall'America la Kollontai manda *buone* notizie, sta *pubblicando* gli *Internationale Flugblätter*. Anche dalla Russia ci sono *buone* notizie.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Spedita a Parigi da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

456. A I.F. ARMAND

19 gennaio 1916

Cara amica,

è questa la terza cartolina che vi spedisco. Questa volta l'ho scritta in francese per facilitare il lavoro dei censori, se sono loro la causa del ritardo delle lettere. Ad essere sinceri è già da qualche giorno che sono preoccupato: non ho notizie di voi! Se foste offesa con me, probabilmente avreste scritto agli altri amici; ma, per quanto ne so, non scrivete a nessuno! Se nei prossimi giorni non riceverò lettere da voi, scriverò ai nostri amici per sapere se per caso non siate ammalata. Piú volte mi sono informato se ci fossero lettere fermo-posta, ma non c'è nulla.

Il conflitto con il nostro giovane amico polacco si è risolto felicemente; è stato soltanto una specie di « equivoco » (è lui che lo dichiara). Adesso tutto va bene; la composizione della rivista è già cominciata; dovrebbe uscire in gennaio[898].

Abbiamo scritto al « vostro » redattore in una città della Svizzera romanza[899]. Non ha risposto assolutamente nulla. È strano, nevvero? Noi tutti aspettiamo con impazienza che voi in qualche modo organizziate la collaborazione con romanzi e novelle da Parigi, dove sicuramente troverete molta gente, letterati, editori ecc., dato che lavorate nella Biblioteca nazionale e conoscete bene questa gente.

Il tempo è magnifico. Domenica scorsa abbiamo compiuto un'ottima passeggiata sulla « nostra » piccola montagna. La veduta delle Alpi era straordinariamente bella; mi è dispiaciuto moltissimo che non foste con noi.

Ultimamente Camille Huysmans ha pronunciato al congresso del partito olandese un discorso [900] molto lungo — e molto « diplomatico ». Non so se potrete trovarne il testo nei giornali francesi. Se no, lo troverete qui. Egli ha sfiorato « di passaggio » la conferenza di settembre, ha protestato energicamente contro i « tentativi di espropriazione » (non vuole essere « espropriato », questo segretario!), ecc. Un grande diplomatico, un politico!... Che metodi vili!

Come vi sentite? Siete soddisfatta? Non vi annoiate? Siete molto occupata? Mi procurate molti dispiaceri privandomi completamente di vostre notizie!... Dove abitate? Dove mangiate? Nel « buffet » della Biblioteca nazionale?

Chiederò ancora una volta se ci sono lettere « fermo-posta ».

Con devozione.

Vostro *Basile*

P.S. Ancora una volta, nulla! Non ci sono vostre lettere.

Spedita a Parigi da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

457. A I.F. ARMAND

Venerdí

Cara amica,

abbiamo ricevuto soltanto oggi la vostra lunga lettera, che ci ha fatto molto piacere. È la quarta volta che vi scrivo: tutte e tre le prime cartoline erano indirizzate *poste restante*. Se non le avete ricevute significa o che si perdono, o che vi sono regole (o irregolarità) particolari per quanto riguarda le lettere fermo-posta. Trotski ha scritto al nostro giovane amico polacco che né lui scriverà per la rivista olandese [901] né può consigliare di farlo ai suoi amici della nazione in cui vive. Dunque, non si può evitare una lotta con Trotski persino su questa questione!!

Abbiamo ricevuto oggi una cartolina di vostro fratello[902]. Mi fa molto piacere che egli abbia ricevuto qualcosa (non so se una lettera o un numero del nostro giornale della fine di marzo) e parla di « simpatia ». Sembra che là, dalle sue parti, ci sia piú simpatia di quanto egli si aspettasse.

Ah, per poco non mi dimenticavo (vado molto di fretta per fare in tempo prima che il treno parta). Se per le lettere fermo-posta ci sono delle irregolarità particolari, non potrebbe darsi che io non le riceva (non ho avuto *neppure una* lettera da voi), sebbene voi scriviate? Fatemelo sapere subito: se sottolineerete due volte la data significa che *ricevete* le mie lettere e che mi *scrivete*. Scrivetemi allo stesso indirizzo al quale abbiamo ricevuto la vostra lunga lettera.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Perché non avete mandato prima il vostro indirizzo???

Scritta il 21 gennaio 1916.
Spedita a Parigi da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

458. A M.M. KHARITONOV

Domenica sera

Caro compagno,

ho appreso soltanto adesso che *mercoledí* si terrà a Zurigo una conferenza internazionale delle segreterie delle organizzazioni giovanili. Dovrebbero esserci i norvegesi e gli svedesi (le cui organizzazioni giovanili, come saprete, hanno aderito alla sinistra di Zimmerwald).

Vi prego molto 1) di informarvi *(con tatto: tutto ciò è cospirativo)* dettagliatamente in merito: la data, il posto, la durata, la partecipazione; 2) di accertare se non possa parteciparvi un rappresentante del nostro partito; di cercare di fare in modo che ciò sia possibile, e di *introdurvi voi stesso;* 3) di cercare specialmente di sapere, quanto piú presto possibile, chi esattamente ci sarà in rappresentanza della Scandinavia, di prendere contatto con questi rappresentanti, di vederli e quanto piú presto possibile di *legarli* a noi.

Informatemi con un paio di righe se avete ricevuto questa lettera e su cosa contate di fare.

Salut!

Vostro *Lenin*

P.S. Ringraziate per favore da parte mia Siefeldt per i libri e ditegli che spero di ricevere da lui *a Zurigo* il *Przeglad S.D.*

P.P.S. Arriverò probabilmente prima del 10-11. Forse tra il 7 e il 9.

Scritta il 30 gennaio 1916.
Spedita a Zurigo da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

459. A K.B. RADEK

Personalmente ritengo che dopo la comparsa della *Gazeta Robotnicza* (febbraio 1916) sia da *escludere* una nostra azione comune nelle faccende russe e polacche. E non a causa dell'« attacco » contro i « disfattisti » (questo è soltanto un sintomo), ma a causa della risoluzione del PSD sulle questioni russe[903]. Se nel febbraio 1916 il PSD non si pronuncia apertamente e con determinazione in favore di una scissione in Russia, ciò è soltanto una preparazione in vista di un nuovo 16 luglio 1914.

Quindi, secondo me, ci sarà una lotta sulla stampa russa, polacca e tedesca, e (per lo meno io la propugno) una azione congiunta in Svizzera (dove la questione nazionale non è affatto di attualità, e dove perciò bisogna *possibilmente* metterla da parte).

Poiché questa è una mia opinione personale, mando *tutte* le vostre lettere a Grigori.

Scritta dopo il 1° febbraio 1916.
Spedita da Berna (posta di città).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

460. A G.E. ZINOVIEV

Liebe Freunde,[904]

mandatemi per favore *al piú presto* possibile *Tagwacht* con gli articoli di Radek su Gorter e con i *due* articoli sul movimento operaio australiano. Aspetto anche le bozze (1) dei miei articoli per l'OC e (2) delle tesi tedesche (*non* le stampate prima di ricevere una risposta da me: sto pensando ad un'altra piccola modifica)[905].

Aspetto anche il vostro articolo per l'OC e il piano preciso del numero.

Comunicate per favore il mio indirizzo a Radek chiedendogli di spedirmi il *promesso* ritaglio del *Vorwärts* del 12 gennaio 1916 (un articolo di Rühle sulla scissione e la risposta redazionale). La conferenza qui la terrò mercoledí, quindi il tempo è molto poco. Qui gira la voce che la situazione dei « cinque segretari »[906] sia disperata (la Russia è contro di loro) e che tutta la loro speranza sarebbe che Ckheidze proclami « ex cathedra »: *pro* Zimmerwald!!

Beste Grüsse!

Ihr *Lenin*[907]

Scritta il 12 febbraio 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

461. A I.F. ARMAND

Cara amica,

so che vi interessate di scienza e non di politica. Tuttavia le vostre simpatie, non ne dubito, sono dalla parte della Francia. La scissione tra i socialisti tedeschi, come ha dichiarato un ministro francese, non è indifferente per la Francia. Perciò bisogna informarne sia i francesi che i russi. Il deputato Otto Rühle si è pronunciato sul *Vorwärts* esplicitamente per la scissione. Però bisogna necessariamente aggiungere non « soltanto » Otto Rühle, ma anche il *gruppo* dei Socialisti internazionalisti di Germania (ne ha scritto anche *L'Humanité*). Per favore parlatene quando scriverete a Pietrogrado. E scrivete anche questo: *soltanto* Otto Rühle e i Socialisti internazionalisti di Germania si sono pronunciati francamente per la scissione e contro la « palude »; quanto al gruppo « Internationale » (anche di questo gruppo ha scritto *Homo* sull'*Humanité*: che magnifico giornale!), è incerto: in esso la maggioranza tende palesemente di nuovo verso la palude. Ciò emerge sia dalle recenti « tesi » di questo gruppo [908], sia dagli interventi di Ströbel sulla *Neue Zeit* e dal giornale *Die Gleichheit* [909]. Non dimenticate di aggiungere questo! La scienza per voi è tutto, ma un po' di simpatia per la Francia, anzi molta simpatia in voi c'è sicuramente!

Salutations cordiales!

Lenin

Scritta il 26 febbraio 1916.
Spedita a Parigi da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

462. A G.E. ZINOVIEV

L'« autodifesa » l'ho spedita [910].

Sono d'accordo che bisogna far uscire il n. 52 e mi impegno a scrivere un articolo sui compiti della conferenza del 23 aprile [911] (o sul « programma di pace », ecc., e in generale sul tema dell'editoriale sui compiti all'ordine del giorno) [912].

Nadia ha tradotto il manifesto [913]. Ve lo manderò tra qualche giorno, ma voi mandatemi i manoscritti degli articoli e delle note che state scrivendo per il n. 52. Prepariamo tutti i manoscritti e poi li daremo subito in composizione.

Bisogna abbreviare l'articolo sul convegno del 5-8 febbraio e inserire un'altra nota sullo scritto di *Orn.* nei nn. 51-52 del *Nasce Slovo* [914], e in generale sul *Nasce Slovo* (la sto scrivendo).

Mandatemi il ritaglio del *Dien* * sulla nostra vittoria nei consigli di assicurazione (*e chiedete* a Kasparov di seguire *Novoe Vremia* e gli *altri giornali*, ed anche ad Abram e agli altri di raccogliere tutto ciò che potranno in merito).

---

* Io ho *soltanto* i ritagli della *Riec*.

È molto importante sapere se Ckheidze ha parlato di *Zimmerwald* alla Duma di Stato. Io ho letto il suo discorso *soltanto* sulla *Leipziger Volkszeitung*, dove non è riportata *neppure una parola* su Zimmerwald. Cercate per il tramite di Radek di seguire in modo *piú completo* ciò che la stampa socialdemocratica tedesca scrive sul discorso di Ckheidze (Martov & C speculano su ciò che Ckheidze ha detto o dirà *in favore* di Zimmerwald).

Sto scrivendo le tesi della nostra « *Antrag* »[915] per il 23 aprile sul « programma di pace ».

Far partecipare Radek a questo lavoro? Penso di no. Radek si comporta in modo tanto vile! *Tuttora* * non ho *molti* esemplari delle tesi e mi *ripugna* scrivere a Radek, dal momento che egli *cerca* i litigi.

Perché non mi avete risposto se avete dato o no in composizione il mio inserto nelle tesi? Voi *stesso* avreste potuto darlo in tipografia e voi *stesso* ritirarne le bozze (e *ordinarne molte* copie: che vada al diavolo, questa *Dreckseele von Radek*!). In quanto autori noi abbiamo il *diritto* di ordinare le bozze delle tesi.

Da Grimm bisogna prendere una *quantità maggiore* del n. 3 del *Bulletin*[916], sia in francese che in tedesco, e spedirlo *dappertutto*, e tra l'altro anche a *tutti* i nostri gruppi all'estero. *Ed anche qui.*

Della *Berner Tagwacht non* mi avete mandato il numero con la risoluzione di *Brema*, e in generale non me l'avete mandato, ed io qui non lo ricevo[917].

Cosa scrive Abramovic in merito alla pubblicazione in *francese* del n. 1 degli *Internationale Flugblätter* a La Chaux de Fonds? Come vi siete accordati a questo proposito?

Salut!

Lenin

P.S. Rybalka mi ha fatto una visita a Ginevra e mi ha detto che *tutti* gli aderenti al gruppo di *Dzvin*[918] sono caduti nel patriottismo, e che di questo si parlerà nel n. 6 di *Borotba*[919]. (Avete i nn. 1-5?) Invece Levinski dice che Rybalka non fa che mentire!!??

---

* Mi erano state promesse il 10 febbraio 1916!! Il lavoro ne soffre terribilmente. È proprio una *presa in giro*.

Spedite il materiale lettone[920]. Che farne? Pubblicarlo? E come?

Scritta tra il 2 e il 25 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

463. A HENRIETTE ROLAND-HOLST

8 marzo 1916

Cara compagna,

vi prego di scusarmi se rispondo con tanto ritardo alla vostra lettera. Ho tenuto delle conferenze in varie città svizzere.

Vi sono molto grato per la vostra gentile risposta. Sarò molto lieto se la nostra collaborazione si svolgerà senza contrasti.

Ad essere franchi, non c'era alcun dubbio che voi e il compagno Pannekoek foste delle « persone per bene », per usare la vostra espressione. Ciò che ci ha preoccupato è stata la brusca modifica delle *norme redazionali*. In base al primo progetto ci erano stati concessi dei diritti redazionali (la redazione è l'unione del vostro gruppo /voi+Trotski/ *e* della « sinistra di Zimmerwald »; e, come voi sapete, nella segreteria di questa sinistra noi avevamo due voti su tre: di Radek, di Zinoviev e il mio). Con la modifica del progetto noi siamo stati privati dei diritti redazionali e trasformati in collaboratori. Ovviamente, noi non potevamo mettere in discussione il vostro diritto di elaborare un regolamento. È però pienamente naturale — nevvero? — che noi in quanto collaboratori vogliamo ugualmente avere delle *garanzie giuridiche*.

Spero che adesso la cosa si sia chiarita e risolta definitivamente.

Subito dopo aver ricevuto la vostra lettera ho disposto affinché gli speditori vi mandino il nostro organo (il *Sotsial-Demokrat*, che *non è periodico*; dall'inizio della guerra sono usciti i numeri dal 33 al 51). Lo ricevete?

Colgo l'occasione per esaminare delle questioni importanti che riguardano la nostra collaborazione.

(1) Le nostre tesi (sul diritto di autodecisione)[921] vi sono state spedite da Radek (mandatele per favore a Gorter: in proposito gli scriverò dettagliatamente in relazione al suo opuscolo). Ritengo che la posizione olandese-polacca sia teoricamente molto errata e praticamente il risultato della politica dei piccoli Stati. Forse che la nostra comune lotta contro le vecchie e le nuove *annessioni* (che cos'è un'annessione?) non può avvicinare alquanto le nostre decisioni? Dopo tutto il punto di vista dei tedeschi, degli inglesi e dei russi è piú importante (e obiettivamente *piú giusto*) di quello olandese e polacco! Gorter rivendica l'« indipendenza nazionale » per l'India olandese. Molto bene! Ma questo è, *appunto*, il diritto di autodecisione!! Se Kautsky e i kautskiani russi (ivi compreso Trotski) pongono la questione in modo sbagliato, questo non è altro che un ulteriore argomento contro i kautskiani! (Se la questione vi interessa chiedete a Gorter di mandarvi la mia lettera. Sarò molto lieto di discutere piú dettagliatamente questa questione con i marxisti olandesi.)

(2) Il gruppo tedesco *Die Internationale*. Ne avete lette le tesi nel terzo numero del *Bulletin* di Grimm?[922]

A mio avviso, si tratta di un risoluto passo *a destra* dopo il primo numero della rivista *Die Internationale*. Non c'è neppure una parola contro il « centro » kautskiano, e questo è l'essenziale per il partito tedesco. Neppure una parola sulla scissione (Otto Rühle ha assolutamente ragione. E come si è potuto tacere in proposito *dopo il suo* articolo!!). Neppure una parola sui mezzi *palesi* di lotta, sull'organizzazione *illegale*, ecc.

E la frase: « Nell'era dell'imperialismo non possono esserci piú guerre nazionali »! Ciò è teoricamente sbagliato. Le guerre coloniali *sono* guerre nazionali. (L'India contro l'Inghilterra, ecc.) Ciò è — di fatto — *sciovinismo*: noi rappresentanti delle grandi potenze *vietiamo* ai popoli oppressi di condurre guerre nazionali!!

La mia conclusione è la seguente: *Die Internationale* vuole *mettersi d'accordo* con i kautskiani. Queste tesi non possono essere intese diversamente. E aggiungerò ancora: Ströbel nella *Neue Zeit loda* Bernstein![923] Nella *Gleichheit* Zetkin è *contro* la « sinistra di Zimmerwald »: una frase diplomatica contro il « settarismo bolscevico » (!!). La frase è costruita in modo tanto diplomatico che nessuno può capire *in che cosa propriamente* consista il nostro « settarismo »!! La Zetkin è per una *aurea mediocritas* tra Ledebour e la « sinistra di Zimmerwald ».

Ma neppure una parola sul *modo* di realizzarla. In che cosa consiste il nostro errore? Su questo finora non c'è stata neppure una parola, neppure una riga in Svizzera, dove non c'è la censura.

Diversamente come potete spiegare ciò, se non con il desiderio di mettersi d'accordo con Kautsky & C?

(3) Il « progetto » (*Bulletin*, n. 3) preparato da voi e dal SDP mi sembra molto cattivo[924]. Lo stesso Radek non ha potuto difendere questo progetto. A che serve questa riduzione del programma del partito? È il programma della rivoluzione socialista? Adesso non ce ne è bisogno, e in tale programma manca il punto della conquista del potere politico, in tale programma i paragrafi 6 (A) e 5 (B) sono molto strani; anche il paragrafo 6 (B) appare come una curiosità: proprio nel caso della rivoluzione socialista avremo bisogno di una milizia per *difendere* il nuovo ordine. Dopo tutto noi non siamo dei pacifisti. Noi non possiamo contare su una vittoria simultanea in tutto il mondo (senza guerre civili? Senza guerre?)! Il programma coloniale manca completamente.

Soltanto nel caso che fossimo *pienamente sicuri* di trovarci sulla soglia immediata di una *tale* rivoluzione avremmo bisogno di un simile programma, ma, anche in tal caso, formulato in modo del tutto diverso.

Adesso però abbiamo bisogno di qualcosa di completamente diverso: il movimento operaio ha bisogno di chiare vedute circa la necessità di rompere con i socialsciovinisti e i kautskiani, circa l'organizzazione illegale, i mezzi e i metodi della lotta di massa.

(4) Tra breve vi manderemo le nostre tesi per i punti 5-8 dell'ordine del giorno della seconda conferenza[925]. Sarebbe molto bene se potessimo metterci d'accordo (se non su tutti, almeno su alcuni punti).

(5) In che cosa consistono le nostre divergenze con Trotski? Probabilmente la cosa vi interessa. In poche parole: egli è un kautskiano, cioè vuole l'unità con i kautskiani nell'Internationale e con il gruppo di Ckheidze in Russia. Noi siamo decisamente contrari a tale unità. Ckheidze *copre* con le sue frasi (egli sarebbe per Zimmerwald: vedi il suo ultimo discorso, *Vorwärts*, 5 marzo) il fatto che condivide le vedute del *Comitato di organizzazione* e di persone che *fanno parte dei comitati militari*[926]. Attualmente Trotski è contro il Comitato di organizzazione (Axelrod e Martov), ma per l'unità con il gruppo parlamentare di Ckheidze!!

Noi siamo assolutamente contrari.

I miei migliori saluti a voi, al compagno Pannekoek e agli altri compagni olandesi!

Vostro *N. Lenin*

Il mio indirizzo è:
Wl. Ulianow
Spiegelgasse. 12.
(Schuhlanden Kammerer)
Zürich. I.

P.S. C'è un minimo di verità nelle notizie dei giornali circa il legame tra *New Reviews* (New York) e *Vorbote* (vedi *Internationale Korrespondenz*, n. 69)? [927]

Non trovate che sarebbe estremamente importante fare uscire il n. 2 di *Vorbote* già in marzo?

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

464. A G.E. ZINOVIEV

Sono molto contento che con Grimm sia finita bene.

Spero che gli stampi *anche la Dichiarazione contro il segretariato estero del Comitato di organizzazione* [928]. Voi su questo tacete! Rispondetemi.

Per quanto riguarda *Sukhanov* (l'opuscolo) ho chiesto *due volte*, ma voi non rispondete (l'avete mandato a Olga?).

A che punto è il n. 2 del *Vorbote*? Quando uscirà? Ci sarà una critica delle risoluzioni del gruppo *Internationale*?

N.B. Se sí, non si potrebbe dare uno sguardo al *manoscritto*?

Junius ancora non l'ho visto [929]; non potreste mandarmelo? (Io proverò da Platten.)

A quali domande io non avrei risposto? Alla Kollontai *ho scritto* e scriverò ancora.

(Se voi rileggete i manoscritti per il *Vorbote*, non potreste mandarmeli qui per una mezza giornata?)

Salut!

Lenin

Scritta dopo il 16 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nei 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

465. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando il materiale per la tipografia. L'articolo sul « programma di pace », ecc. (per l'editoriale) lo sto finendo e lo spedirò domani [930].

All'« appello » dell'ISK bisogna aggiungere una esposizione *abbreviata* dell'ordine del giorno e le condizioni per l'ammissione, ecc. [931].

Noi assolutamente non possiamo rivelare lo *pseudonimo* di « Spartacus » [932]. Non possiamo *assolutamente*: ciò significherebbe aiutare l'*Internationale Korrespondenz* a citare il *nostro testo*; noi *aiuteremmo* i delatori.

Bisogna inserire *assolutamente* il testo integrale della nostra dichiarazione (del 5-8 febbraio) e una « riserva » al momento della votazione *in favore* della circolare.

« Teppisti della penna » non va. Propongo un abbozzo di modifiche (uno, due, tre) [933]. In proposito bisogna scrivere con il minimo di ingiurie, in modo *arciesplicativo*. Sarebbe bene elencare i fatti, *raccogliere i richiami* del SECO (n. 2 del *Bulletin*) (+ il n. 3 delle *Izvestia*) a *Samara*, al *Caucaso*, a *Nad*, ecc., e *dimostrare* che in Russia tutti gli okisti sono dei partecipanti. Vi consiglio molto di rielaborare *ancora due e tre volte* questo articolo, di *spedirlo ancora una volta a me*, ma di ottenere una buona e precisa esposizione: ciò è *arcimportante*.

L'« autodifesa » datela per due o tre giorni a Scklovski, Kasparov & C e quindi restituitela *subito*.

Le bozze (delle tesi tedesche sull'autodeterminazione) *non le ho ancora*. Fino a quando, dunque???

Se Radek manda per le lunghe il n. 2 del *Vorbote*, si tratta di una *furfanteria* da parte sua. Bisogna pensare a *come* combattere ciò. Non sarà il caso di mandare una nostra lettera collettiva alla Roland Holst? Perché no? Perché fare i complimenti con lui? Il suo comportamento viene meno ad una promessa, è nocivo per la causa, non è leale, frena la discussione proprio *per* la conferenza di aprile, proprio *alla* conferenza!

Le mie tesi (sulla pace e sul resto) restituitele *immediatamente* a me: bisogna rielaborarle [934]. Meglio *non* farle vedere a Radek *prima* del rifacimento.

Salut!

Lenin

Perché non spedite il *Nasc Golos*? [935] Non l'ho piú visto dopo gli articoli di Martov sull'« autodecisione ». C'è stata la risposta promessa?

Come fare con l'Ufficio della sinistra di Zimmerwald? Non è *esso* che deve preparare la relazione per la conferenza di aprile? [936] E le tesi?? Che farci?

Scritta prima del 19 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

466. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando le tesi [937]

Bisogna correggerle ancora, restituitele *il piú presto possibile*.

Bisogna fare *ogni sforzo* per accelerare i tempi: quando le avremo finite bisognerà che Zina ne faccia quattro o cinque copie a macchina * (lo farà?) per spedirle immediatamente in Francia, Inghilterra, Svezia, ecc.

Subito dopo bisogna tradurle in tedesco (forse potreste farlo voi, ed io le porterei a Kharitonov e quindi a Platten) (le stampiamo da noi) e *pubblicarle*. Anche in francese (per gli italiani e per i francesi).

Bisogna che qualche settimana prima della conferenza *tutte* le sinistre e i loro simpatizzanti le abbiano viste e discusse. Anche gli olandesi.

---

* Da una parte sola, ma molto fitto, senza margine e senza interspazi.

A Radek datele, ma *non altrimenti che per una mezza giornata* per poterle ricopiare. Altrimenti non sono assolutamente d'accordo!!

A Grimm le daremo per pubblicarle nel n. 4 * del *Bulletin*: se non le stamperà con la protesta (di Martov *versus* [938] Ckheidze), allora non gli daremo neppure un copeco [939].

Il discorso di Ckheidze è stato *pubblicato*. Nel *Vorwärts* ce ne è un riassunto: *per* « le decisioni di Zimmerwald e per una pace senza annessioni ». Evidentemente, non c'è *neppure una parola* contro il *gvozdevismo*!!!

Nella protesta insisterò su questo.

Restituite le cartoline.

Salut!

Lenin

Scritta prima del 20 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

467. A G.E. ZINOVIEV

Ho dimenticato di inserire una cosa sia nelle *tesi*, sia nell'*articolo*, *Sul « programma di pace »*. E, *indubbiamente*, inserirla è indispensabile.

Trovate il posto dove metterla (non ho la brutta copia), e inseritela *immancabilmente*:

L'unica rivendicazione assoluta che i socialdemocratici possono presentare come programma di pace senza fare il giuoco degli opportunisti è: *il rifiuto di pagare i debiti di guerra*. E noi avanziamo questa rivendicazione in legame con la lotta rivoluzionaria delle masse [940].

Salut!

Lenin

Scritta il 20 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

* Informatevi quand'è l'*ultimo* termine. Il 20 o il 25 marzo? Non sarà il caso di chiedere ufficialmente se abbiamo capito bene che il termine è il 30 marzo, e che noi consideriamo occupato lo « spazio » nel n. 4 del *Bulletin*?

468. A G.E. ZINOVIEV

Io avevo la traduzione dell'olandese *Annullierung der Staatsschulden*[941]. Si può mettere statali al posto di militari; la differenza — secondo me — è molto poco sostanziale.

Come punire le « portinaie »? La loro percentuale nella *somma* del debito è trascurabile, e si *potrebbe* assegnare loro una *pensione* dalla cassa dello Stato (se hanno lavorato a lungo come portinaie).

Se continuate a « dubitare », non inserite lo scritto *o rinviate di un paio di giorni il numero*. Penso che *questo* punto olandese, a titolo di eccezione, vada *bene* per il « programma di pace » (si può aggiungere) come unica rivendicazione positiva, *in relazione con la rivoluzione* o con la lotta di massa (non ricordo se ho scritto questo)... deve essere...

Non sarebbe bello se lo inserissimo *noi*, e nell'articolo dell'OC *non* ci fosse nulla *su questo tema*. Meglio rinviare di un paio di giorni e mettersi d'accordo per lettera.

Con il *Wiener « Arbeiter-Zeitung »* sistemerò la cosa, su Tyszka (non c'è in *Schriften des Vereins für Sozial-Politik?*[942]) mi informerò.

Sulle intese con Alexandr (è andato in Norvegia dove si trova A.K., e *adesso* bisogna insistere con lui *doppiamente*).

Non riesco proprio ad accettare il I+II sul *Kommunist*.

I vostri argomenti sono estremamente incoerenti.

... « cavarsela soltanto con delle manovre »?... Se è cosí, perché mettere in rischio la *causa*?

« Siamo colpevoli di esserci legati ad una femminuccia »... Certo! Ma sono i colpevoli che debbono rimediare per primi agli errori. Non è mica logico: sono colpevole, *perciò non* correggo l'errore!!!

Io non mi considero « colpevole »: allora *era* utile l'alleanza.

Io l'ho stipulata. *Adesso* è *dannosa*. E *sarei* colpevole se non la modificassi.

Voi non avete neppure sfiorato i miei argomenti concreti: gli intrighi dei collaboratori (sulle *tre* questioni), le lamentele al CC; le lettere alla redazione; le lettere al *Nasce Slovo* (di Bronski, forse di Radek, ecc.) $\Sigma\Sigma$ = intrigo, non azione.

A che pro? Per onore della « ditta »?? È ridicolo.

Ho ricevuto la risposta di N.I. alle tesi: è il colmo della *porcheria*, non c'è neppure una parola meditata.

Con Alexander bisogna porre la questione sul piano dei *principi*:

dopo i nn. 1-2 *loro* hanno prospettato delle « divergenze ». Date *tali* divergenze, *non si può* concedere l'uguaglianza (o un seggio) in redazione. È inammissibile. Bisogna raccogliere le vecchie incertezze di N.I. sulla stessa questione (la democrazia) e chiedere che ci riflettano su, che le digeriscano, che scrivano una motivazione di tutte le loro *divergenze* per il CC (un piccolo opuscolo). Non per la stampa, ma per il CC. Noi lo esamineremo e lo *respingeremo*, e per il momento vada avanti lo *Sbornik* « *Sotsial Demokrata* »[943].

Salut.

Rispondete.

Scritta il 20 o il 21 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

469. A G.E. ZINOVIEV

Ho ricevuto adesso (sono le 8 di sera) la vostra cartolina. Insisto senz'altro affinché venga inserito *Il rifiuto di pagare i debiti « statali »*.

Soltanto oggi ho visto sulla *Berner Tagwacht* un articolo favorevole anch'esso a questa rivendicazione. E lì non c'è neppure una parola sui piccoli proprietari, sulle portinaie, ecc. Neppure noi è il caso che ce ne preoccupiamo. Bisogna dire semplicemente: « Per la rivoluzione, in relazione con essa, si abolisce il pagamento di *tutti* i debiti statali ». Ecco l'unico serio colpo al capitale finanziario, l'unica garanzia di una « pace democratica ». Senza la rivoluzione è irraggiungibile? Certamente. Questo non è un argomento *contro* tale punto, ma *in favore* della rivoluzione.

Assolutamente. Non c'è neppure un'ombra di ragione per divergere *qui* dagli olandesi e dalla *Berner Tagwacht*.

Domani spedirò una lunga lettera[944].

Il Tyszka del 1912 qui non c'è; c'è soltanto il 1914 (Löhne, ecc.)[945]; lo stesso si trova anche a Berna in *Schriften des Vereins für Sozial-Politik*. Band 145.

Salut.

Lenin

Scritta il 21 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

470. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando un'aggiunta (O. Rühle e Liebknecht). Secondo me è *indispensabile* inserirla per evidenziare le parole *storiche* di Liebknecht.

Vi mando un abbozzo di abbreviazione di 37 righe. Spero che troverete altre abbreviazioni da fare per inserire Rühle e Liebknecht[946].

La « Libellula » va eliminata *comunque*, giacché 1) non è riuscita; 2) bisogna aspettare (poiché non si tratta soltanto di Trotski, ma c'è anche *La Vie Ouvrière*: per loro questo può essere un progresso)[947]. 3) Trotski mettiamolo meglio in *Sbornik Sotsial-Demokrata*, bisogna dargli piú spazio.

Salut.

Lenin

Le tesi dovete *assolutamente* mandarle *personalmente* a Grimm (sarebbe bene invitarlo ad una *conversazione* in proposito).

Sto pensando ad un'altra aggiunta alle tesi. Informatemi *per tempo* quando le impagineranno.

Allegato alla lettera

Otto Rühle e Karl Liebknecht

Nel *Vorwärts* del 12 gennaio 1916 Rühle si è pronunciato apertamente per la *scissione* del partito. Il 16 marzo 1916, in un discorso al Landtag prussiano, Liebknecht ha invitato esplicitamente i « combattenti delle trincee » ad « *abbassare le armi e rivolgersi contro il comu-*

ne nemico », per il che è stato privato della parola. Chi dunque dei socialdemocratici russi ha dato prova di « frazionismo »: coloro che hanno sostenuto le parole d'ordine bolsceviche — le uniche coerenti — della guerra civile e della scissione dall'opportunismo? Oppure coloro che hanno negato la giustezza evidente di queste parole d'ordine, verso cui il corso degli avvenimenti sta spingendo gli internazionalisti in *tutti* i paesi?

Scritta prima del 23 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

La lettera è stata pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.
L'allegato è stato pubblicato il 25 marzo 1916.
nel giornale *Sozial-Demokrat*, n. 52.

471. A G.E. ZINOVIEV

La proposta di Pokrovski naturalmente è da accettare [948]. Mi metterò al lavoro (qui la biblioteca è migliore, particolarmente per quanto riguarda la nuova letteratura economica: se si potessero prendere per un paio di giorni — almeno per una domenica — le bozze del nuovo catalogo, cercate di procurarmele).

Che Pokrovski risponda *ufficialmente a me* e a voi comunicando che le condizioni sono state *accettate* (N.B. mandatemi le sue vecchie lettere sull'ampiezza, ecc.); per quanto riguarda il termine *sarà meglio tacere* (per maggio o giugno, forse, ci riesco).

Il discorso di Rakovski e l'opuscolo degli ISD sulla *minoranza* del 21 dicembre *non* li ho visti [949]. Mandatemeli *ambedue*.

Speditemene *al più presto possibile* 25 copie.

Vi mando le bozze corrette delle tesi [950]. Ho accolto una vostra correzione. Per quanto riguarda *l'appartenenza al partito* non sono *assolutamente* d'accordo. 1) Rileggete prima il testo; 2) leggete Austerlitz e K. Kautsky nella *Neue Zeit* (3 marzo 1916) e vedrete subito che avete torto. Bisogna che noi come *redazione* dichiariamo esplicitamente: *non lo riteniamo* compatibile con l'appartenenza al partito. Soltanto così tracceremo una *corretta Trennungslinie* [951] *proprio* dagli sciovinisti, proprio da *Martov* (+ Plekhanov) + Axelrod & C, i quali *non pos-*

sono accettare la nostra impostazione. Invece Bukharin ci penserà *e lo accetteremo*. Scommettiamo?

Salut.

Lenin

N.B. Non si potrebbe rimediare la *Chemnitzer Volksstimme* almeno per un paio di giorni? Sforzatevi!! Se proprio non si potesse, mandatemi l'indirizzo *del giornale* e il *numero* (di questo articolo) con la data: ne farò richiesta.

Scritta tra il 23 e il 25 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

472. A G.E. ZINOVIEV

Nella vostra esposizione della « storia » della « divergenza » vi sono delle inesattezze concrete. Per esempio, già prima di partire da Berna — e *non* nel nostro ultimo incontro — abbiamo parlato di questo punto, e non soltanto io non ho « badato a quello che dicevate », ma ho risposto dettagliatamente e *ripetutamente*. Per altro, voi non avete detto *neppure una parola*, né allora, né un mese intero dopo, per farmi sapere che per voi la questione non era stata risolta, che era ultimativa, ecc. Certo però che se voi volete assolutamente un « litigio » qualsiasi, non sono i fatti che contano per voi ed io non sono in grado di impedirvelo. Non mi resta che scegliere una delle due soluzioni da voi proposte. Scelgo la prima. Apponete la mia firma e stampate le bozze (25) al piú presto possibile, poiché è estremamente difficile mettersi in contatto con le sinistre nel breve tempo che adesso rimane. La vostra « dichiarazione personale » sarà pubblicata, naturalmente, non nell'ÒC, ma nello *Sbornik Sotsial-Demokrata* contemporaneamente con la pubblicazione del testo *russo*.

Salut.

Lenin

Scritta dopo il 23 marzo 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

473. A I.F. ARMAND

Cara amica,

abbiamo ricevuto adesso la vostra cartolina; vi rispondo molto di fretta: la posta sta per chiudere. Voi non siete molto soddisfatta della « banda » degli amici del piccolo *Samovar*[952]; mentre invece la « banda » di questi ragazzi è *entusiasta* di voi; cosí ci ha scritto il piccolo *Samovar* riferendo le *loro* parole. Mi congratulo di cuore per il *successo* e ve ne auguro altrettanto anche per l'avvenire. Voi non vi interessate di politica, però avete simpatia per la Francia: noi abbiamo *ottime* notizie sulla scissione tra i socialisti tedeschi e sull'andamento delle cose tra i Socialisti internazionalisti di Germania. È questa una notizia *in favore* della Francia.

Ancora una volta vi stringo forte la mano. Mi congratulo per il successo e vi auguro ogni bene. Anche Olia.

Vostro *Lenin*

Scritta il 31 marzo 1916.
Spedita a Parigi da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

474. A G.E. ZINOVIEV

Sebbene conoscessi la vostra inclinazione per le rapide « cadute di umore » e fossi arrabbiato, tuttavia *a tal punto*... Non mi aspettavo che voi avreste creduto alla favola (chi è l'autore?) della *Kaltstellung!!*[953] Io ho risposto a *tutte* le lettere di Alexandr; gli ho scritto *tre volte* (probabilmente la seconda lettera è andata perduta in Svezia e la terza non è ancora arrivata). È ridicolo parlare di *Kaltstellung* quando un uomo viene *pregato* in tutte le maniere di scrivere ed *egli* si rifiuta (neppure una parola sui *membri* del « collegio » da lui nominato...) e non fa altro che ora arrabbiarsi, ora minacciare: « Me ne vado in America »??? Cosa significa questo sogno??

Neppure una parola sul viaggio in Russia, ma dell'America invece parla?! Certo che dato questo suo umore è utile spiegarsi, ma il momento opportuno per farlo sarebbe prima del viaggio in Russia. Per altro, adesso ormai la cosa è fatta.

Radek vi ha promesso le sue tesi 1) sull'autodecisione e per quando? 2) le sue tesi delle sinistre erano state promesse per sabato; oggi è martedí...

Qual è il termine per il numero russo del *Sotsial-Demokrat*, vale a dire quello con la nota su Ckhenkeli? [954]

Salut.

Lenin

Scritta il 4 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

475. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando le tesi. Per le *aggiunte* vedi pp. 21 e 22 (bisogna inserirle anche in tedesco).

Per quanto riguarda Alexandr non sono d'accordo con voi. Se non ci metteremo d'accordo (io e voi), *mi asterrò* e voi potrete decidere con un solo voto dicendo che « noi abbiamo deciso di convocare ».

(1) Farlo vedere alla conferenza significherebbe *rovinarlo*. La cosa è chiara. In Svezia e in Norvegia il governo russo non ha spie, ma qui ce ne è un'infinità. Martov & C lo farebbero sapere a tutti.

Io sono assolutamente contrario a che egli si faccia vedere alla conferenza; non mi astengo, sono contrario.

(2) *Lo stesso Alexandr esige* che si mandi una persona in Russia (scriverò a Liudmila).

(3) Giacché *Alexandr non* ci andrà, bisogna *aspettare* e chiamarlo *prima della sua* partenza. Altrimenti tutto sarà *inutile*.

(4) Non è il caso di affrettarsi, tanto piú che su *Alexandr* influirà Kievski; bisogna aspettare, scrivere lettere, ecc. (Con un invito affrettato di Alexandr voi *accelerereste* il suo passaggio dalla parte di

Bukharin & C, giacché Alexandr adesso è in stato di ebbrezza; se invece aspetteremo, uscirà l'OC e si svilupperà la corrispondenza con la *Kievskaia*; io farò un *riassunto* dei documenti sulle esitazioni di Bukharin & C; *Alexandr* avrà il tempo di riflettere e di vedere dove vanno, verso quale palude si dirigono *Bukharin & C*).

Far venire Alexandr *adesso* significa *lottare* con lui *adesso*. A che serve? Perché? Se lui non parte, ci viene a mancare *lo scopo* per cui lottare. (I collegamenti li avremo per il tramite del conciliatore James, ecc) (naturalmente, James è colpevole).

E allora, le tesi di Radek?

Con il numero sull'autodecisione bisognerà aspettare, *se* il n. 2 di *Vorbote* uscirà prima della conferenza. È *estremamente* importante dare *subito* una risposta alle tesi di Radek. Stroncare Radek sarà inevitabile, ma nel suo « corpore vili » si potrà « *salvare molto* » dalla fustigazione di Stoccolma.

Informatevi con maggiore esattezza *quando* partirà Kedrov?[955] È ancora a Berna? Sua moglie è a Losanna?

Con il bundista vi consiglio di essere *arcicauto*!!! *Gardez-vous*!

Salut.

Lenin

Scritta dopo il 4 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

476. A G.E. ZINOVIEV

Naturalmente, bisogna mandare *subito* a Dolgolevski 100 frs. Fatelo. Riazanov ha già promesso di scrivere a Kautski per Dolgolevski.

Scriverò ancora a Riazanov per Greulich.

Per favore, seguite con maggiore attenzione l'uscita del *Bulletin* (in modo che io lo riceva *subito*: è estremamente importante per me che io lo abbia subito per *parlare con le sinistre di qui*). Cercate di procurarvi le *bozze* della nostra *Stellungnahme*[956] con un pretesto qualsiasi e di spedirmele *al più presto*.

Oggi vi ho spedito un grosso pacchetto.

Salut.

Lenin

N.B. Rispondetemi: avete spedito o no il Sukhanov ai Karpinski?

Scritta il 10 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

477. A G.L. PIATAKOV, E.B. BOSC, N.I. BUKHARIN [957]

Inutilmente nella vostra lettera cercate di evitare l'essenziale, non osando negare un fatto che conoscete benissimo. E cioè: alla base dell'organizzazione era stato posto (provvisoriamente) il principio della *federazione*. Questo l'avevamo detto con ogni parola, con la massima chiarezza e ripetutamente. I vostri lunghi discorsi non cambiano qui neppure una goccia. E poi, dite che questo principio è anormale, antipartitico. Anche questo si era detto. E il nocciolo della questione è in ciò.

La anormalità era sopportabile come misura provvisoria, negli interessi di una intesa. Dopo il vostro trasferimento è risultato che ad accordarvi siete stati voi tre, e su delle « tesi » [958], di cui né direttamente né indirettamente — neppure per vicinanza con loro nel nostro partito, per non parlare poi di uguaglianza dei diritti — non possiamo assumerci la responsabilità.

Se volete insistere su di esse e su tale « intesa » anche nella federazione, ce ne dispiace molto.

Domandate della collaborazione: in quale rivista? Il *Kommunist* ha cessato le pubblicazioni per la rottura dell'accordo provvisorio. Dunque, in una nuova rivista? Cioè nella vostra sulla *base* delle « tesi »? Noi non possiamo collaborare e saremo costretti a combattere contro di essa, giacché riteniamo non soltanto errato e nocivo, ma persino non serio il vostro atteggiamento verso il programma del partito (paragrafo 9). Ed in effetti. In otto mesi di intesa e di vita in comune voi, *in tre*, non vi siete pronunciati *neppure una volta* su questa questione che ha nel partito dodici anni di storia, non avete fatto *neppure una sola di-*

chiarazione nella redazione dell'OC, ***neppure un solo tentativo*** di rammentare la letteratura del partito, ecc.

Parimenti non seri e anche peggio, antipartitici sono i vostri argomenti in favore di una rivista « libera » (dal programma del partito? Dalle istanze centrali del partito?).

Se volete insistere sulle tesi, noi (1) siamo pronti a pubblicarle e (2) abbiamo il *dovere* di esprimere la nostra opinione: pubblicatele voi stessi (se non volete che le pubblichiamo noi) e corredatele di un opuscolo in cui tutti voi tre possiate chiarire al partito i motivi del vostro intervento.

P.S. Voi scrivete che la questione del denaro è « sgradevole ». Non sempre. Quando verso il denaro ci si comporta con spirito di partito, al partito la cosa è gradita. Quando del denaro si fa *un'arma contro* il partito, effettivamente ciò è « sgradevole » ed anche peggio che sgradevole.

Scritta dopo il 10 aprile 1916.
Spedita a Stoccolma da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

478. A G.E. ZINOVIEV

Oggi vi ho *spedito un pacco.*

(1) Vi mando le nostre tesi; in esse sono state *saltate* intere frasi. Per favore, inseritele *subito* (dovreste avere la brutta copia) e restituitemele *immediatamente* (per Platten).

(2) Ne avete un'altra copia? Temo che Grimm possa ingannarci. E allora noi rimarremmo *senza* le nostre tesi prima della conferenza, alla conferenza!!

(3) Sono un po' indeciso se sia il caso che io vada alla conferenza. Il mandato (dei lettoni) non c'è e sicuramente non ci sarà. né è conveniente, forse, andarci come « ospite »; e, forse, mi caccerebbero persino (per la conferenza non è obbligatoria la decisione del convegno del 5-8 febbraio 1916)[959].

Che ne pensa Radek?

(4) Radek « nasconde » o no Fröhlich? Occorrerebbe una *serie* di convegni delle sinistre e di colloqui *formali.*

(5) Fröhlich e gli altri *faranno fiasco* (me ne faccio garante) se risiederanno a Berna. È nostro dovere dire a Fröhlich e agli altri: se *non* volete fare fallimento, trasferitevi in un posticino modesto (da qualche parte *nei pressi* della conferenza, Grimm deve dire *loro* dove); soltanto allora sarà possibile non fallire. E là si potrebbe organizzare un convegno delle *sinistre.*

Parlatene con Radek e Fröhlich (e il serbo [960] che ne dice? Non ne avete parlato) e rispondete.

(6) I seguaci di Ledebour, vale a dire i kautskiani, sicuramente rovineranno *tutta* la conferenza!! *Tutti* guarderanno a loro!!

Quanti rappresentanti ci saranno degli ISD? Due (Fr. + ...)? [961]

E quanti del gruppo *Internationale?*

(7) Bisogna che ci prepariamo alla *battaglia* con Martov e Axelrod per il mandato. Vi impegnate a raccogliere il materiale sui vari *punti* del n. 2 del *Bulletin* (*Nasc Golos* + autodifesa + discorsi di Ckheidze e Ckhenkeli, ecc.)? Bisogna cominciare *subito.*

(8) Bisognerebbe fare la traduzione in francese delle nostre tesi (sicuramente Inessa accetterà), poiché penso che Grimm non lo farà.

Salut.

Lenin

Scritta prima del 18 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere,* vol. 49.

479. A G.E. ZINOVIEV

Non vi mando un espresso poiché non farebbe altro che svegliarvi inutilmente, secondo un mio calcolo, senza accelerare in misura sostanziale l'arrivo della lettera.

Sono pienamente d'accordo con voi per *invitare* i francesi e promettere 50 frs.

A quelli di Brest consigliate di *passare* da George: è importante che vengano « presi in consegna » prima da lui e da noi, e non da

Grimm (se fosse possibile, anche con i parigini sarebbe meglio fare cosí)[962].

L'atto di accusa non sono riuscito tuttora a leggerlo[963]. Abbiate pazienza!

Se volete vi manderò il nuovo opuscolo di Sukhanov, purché mi promettiate (almeno per una mezza giornata) Junius[964] (procuratevelo da Radek, *senza accennare* a me). Né Platten né Nobs *ce l'hanno*.

È molto utile *per la causa* che Alexandr lavori dapprima in Inghilterra. Adesso in Russia è *pericoloso*, perderemmo inutilmente una persona capace (sia in Svezia che in Russia). Venire qui adesso è dannoso, giacché né lui né voi vi sapreste trattenere, e *bruceremmo* inutilmente alla conferenza un uomo di valore. Inoltre, tra uno o due mesi sarà molto piú utile in Russia, e nel frattempo molte cose *importanti* si chiariranno e verranno alla luce.

Salut.

Lenin

P.S. Soltanto lavorando in Inghilterra lui « riposerà », mentre restando inattivo si tormenterebbe inutilmente.

N.B.: P.S. Se Grimm non pubblicherà la protesta, bisogna saperlo *subito* e *stamparla* noi stessi, *modificandone il testo*[965].

P.P.S. Dove sono e *quando* riceverò le altre tesi di Radek per l'intesa della sinistra di Zimmerwald???

Scritta prima del 18 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

480. A G.E. ZINOVIEV

(1) È chiaro che il *Vorbote* non uscirà prima della conferenza. Bisognerà *ordinare subito un maggiore* quantitativo di copie stampate delle nostre tesi. E al piú presto.

(2) Le aggiunte in tedesco sono state inserite?

(3) *Non so* quale materiale debba raccogliere *io*. Voi dovete raccoglierlo e comunicarmi che cosa manca. Altrimenti non si otterrà nulla.

(4) Mandatemi le bozze della protesta contro Martov.

(5) Degli scandinavi non so nulla[966]. Alla Kollontai si è scritto due volte. Dopo gli avvenimenti di Stoccolma ci sono poche speranze.

(6) Le mie finanze personali non sono ancora del tutto disperate: da dove provengono queste « voci false »???

(7) Avete ricevuto il pacco?

(8) Mi manderete le tesi tedesche (la copia corretta) che vi ho spedito?

(9) Venerdí non posso venire. C'è molto lavoro. Sono molto in ritardo.

Poiché Radek le tesi non le ha ed è impresa disperata accordarsi con lui (sulla questione delle annessioni e sul diritto di autodecisione) è inutile *per il momento* convocare l'« Ufficio ». Sarà utile invece farlo la sera del secondo giorno della conferenza, quando sarà definita la composizione.

(10) Non potreste indicarmi con maggiore precisione quell'indirizzo, e non soltanto il nome del villaggio, che mi avete dato?[967]

La raccolta del materiale per la guerra con Martov è molto importante.

Occupatevene con maggiore accuratezza e in *anticipo*, altrimenti non riusciremo a trovare in tempo quello che manca.

Salut.

Lenin

Scritta il 18 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

481. A G.E. ZINOVIEV

Radek non ha il minimo motivo per risentirsi, e questo bisogna spiegarglielo con calma e argomentazioni. Il convegno con lui dovete organizzarlo al piú presto possibile (senza aspettare me) (per dissipare il suo « risentimento »). Voi siete pienamente in grado di rappresentare il CC a tale convegno, come in generale lo rappresentate a Berna. E da *molto tempo* ormai ci scriviamo circa gli scambi di idee che avete con Radek per quanto riguarda le tesi.

Le cose stanno come stavano prima di Zimmerwald: noi abbiamo le nostre « risoluzioni », ma non rifiutiamo affatto il *blocco delle sinistre*.

Cercherò di venire direttamente a Kienthal (cercate di sapere il nome dell'albergo, ce ne sono due o tre in tutto).

Sono terribilmente indignato per non aver ricevuto *Junius*!

Salut.

Lenin

Scritta tra il 18 e il 24 aprile 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

482. A G.E. ZINOVIEV

Ai socialisti-rivoluzionari bisogna rispondere con un *rifiuto*. « Non possiamo consigliare l'unificazione ». Hanno fornito un indirizzo per la risposta? (Bisogna immancabilmente fare una copia.)

Ad Alexandr scriverò, ma naturalmente non come voi avete « modificato » il nostro accordo, bensí come era: (1) il vecchio accordo viene annullato (2) la redazione dell'OC redige, *concordando* ogni singolo volume con gli *editori*; (3) la pubblicazione si fa a Berna[968].

La lettera ai compagni sulla conferenza del 25-29 aprile scrivetela voi[969], che avete piú materiale (a proposito: mandatemi per favore la nostra risoluzione comune con Radek, quella che egli ha letto al plenum: mi occorre molto e non ce l'ho).

Da questa stessa lettera potreste ricavare forse un progetto di appello per i francesi (come abbiamo detto con Inessa): io *non* ci riesco.

Meyer & C[970] hanno proposto alla Erweiterte Kommission di votare i *Leitsätze*?[971]

A Losanna e Ginevra andrò con una relazione *non* sulla conferenza, quindi la cosa non vi disturberà[972].

Sono d'accordo per un numero dell'OC sulla conferenza[973]. Mandatemi la suddivisione degli articoli. Bisogna assolutamente che ce ne sia uno sull'inganno dell'*Internazionale* da parte di Martov.

Rybalka *non* l'ho ricevuto.

Salut.

Lenin

N.B. P.S. Natanson mi ha detto che loro stanno pensando ad un « avvicinamento » con *quei* « difensisti » che dicono: *prima* la rivoluzione, *poi* la difesa. Chietedegli (nella risposta) *se non desiderano metterci al corrente dei risultati di questi loro colloqui.*

Scritta tra il 2 maggio e il 2 giugno 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

483. A A.G. SCLIAPNIKOV

16 maggio 1916

Caro Alexandr,

le condizioni contenute nella mia lettera[974] sono state presentate non per diplomazia e non per un baratto, ma come ultimo tentativo. Poiché queste condizioni sono state interamente respinte, considero l'accordo come non avvenuto. La cosa è ormai definitiva. Non è piú il caso di parlare e scrivere in proposito. Questa gente conferma le mie peggiori supposizioni: il desiderio di nascondersi dietro Radek senza lavorare autonomamente e facendo ricadere su di me la responsabilità!!

Fine!

Per quanto riguarda il vostro viaggio scrivetemi piú dettagliatamente. Forse che non c'è lavoro *in nessun posto* in Scandinavia? È incredibile.

Tra qualche giorno vi scriverò piú estesamente. Nadia ha scritto molte volte alla commissione per le spedizioni[975], e le hanno risposto che vi è stato spedito *tutto*.

Scriveremo ancora. I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a Cristiania (Oslo) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

484. A G.E. ZINOVIEV

Indubbiamente bisogna mandare *ancora* il testo *stesso* a Kamenev e *aspettare* la sua risposta, che deve essere *anche questa epistolare*, e non semplicemente una risposta telegrafica[976]. La cosa è estremamente importante, la minima imprudenza è deleteria. Meglio *piú tardi*, ma piú sicuramente.

Non si può far uscire il numero su Kienthal senza aver pubblicato la nostra *Stellungnahme* apparsa nel *Bulletin*.

Scritta prima del 17 maggio 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

485. A G.E. ZINOVIEV

Circa i giapponesi avete mille volte torto. Che facciano la pubblicazione *per conto loro*. Non si può scaricare *su di noi* la responsabilità di questa sciocchezza: che ne rispondano in proprio. Io sono *favorevole* alla discussione, ma non ad un accordo con una *redazione* di « economisti imperialistici » e *per nessuna cosa al mondo* entrerò a far parte di tale rivista, come ho già scritto piú volte.

Bisogna farla finita. Non è proprio il caso di mandare le cose per le lunghe. Bisogna annunciare il numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*.

Per quanto riguarda la commissione per le spedizioni non è neppure il caso di pensare che si possa trasferirla qui. Qui non ci sono gli uomini, mentre a Berna c'è Zina+Inessa (come avete *potuto* permettere la sua uscita?? Me ne meraviglio!!)+Scklovski+Ilin+Karpinski+Kasparov. Bisogna organizzarli e non permettere a nessuno di ritirarsi.

Vorrei tanto ricevere l'*Avanti!*, poiché qui lo vedo soltanto in biblioteca. Non ho letto quello di cui scrivete.

Non si possono promettere 100-150 franchi ad A-ndr[977]. Non si può giocare con le promesse; il denaro non ci sarà (« premere sui gruppi »: sono soltanto parole). Da un viaggio di sei mesi non se ne potrà ricavare che vantaggio, poiché tanto lui a casa non ci andrà prima, e la Norvegia è soltanto un posto di pettegolezzi.

La *Stellungnahme* bisogna pubblicarla, poiché il manifesto e *tutto* il resto *valgono poco*. Dobbiamo dimostrare che noi l'avevamo detto *interamente* prima e *con maggiore precisione*. Ciò è piú importante di un articolo. Quanto spazio occupano i documenti (il manifesto+le tesi+la risoluzione sull'UIS)? [978] Scrivete con maggiore precisione.

Il materiale lo spedirò tra qualche giorno.

Dunque, Sukhanov me l'avete spedito? Finalmente avete risposto... dopo venti richieste! Sono rimasto tanto colpito dalla vostra sollecitudine che ne scrivo appositamente a Minin: urrà! [979]

Salut.

Lenin

Ho ricevuto il *Demain* sulla conferenza [980]. L'avete?

P.S. Minin propone di pubblicare una raccolta di risoluzioni dei congressi internazionali [981]. Ce ne sono già trecento copie (di settanta pagine) *fino al 1904*. Si possono aggiungere (incollare) quelle dal 1904 al 1912 e la prefazione. Si può vendere per 50 centesimi. Rientreremo sicuramente nelle spese.

Io sono favorevole. Rispondete.

Scritta il 17 maggio 1916.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

486. A A.G. SCLIAPNIKOV

Caro A.,

Ho ricevuto la vostra lettera risentita [982] e mi affretto a rispondervi subito. Evidentemente, avete i nervi scoperti. Peccato. Vi è stato spedito tutto. Se non l'avete ricevuto significa che la censura — questa o quella — non l'ha fatta passare. Zina assicura di aver spedito tutto; quindi, lo ha fatto.

Se la censura non lascia passare le lettere bisogna avere pazienza, pazienza e tenacia. Aspettate un'altra lettera da N.K.

Il materiale l'ho letto[983]. Ci sono molte cose magnifiche. Particolarmente buono è l'articolo sui comitati militari-industriali. In generale chi ha raccolto questo materiale ha fatto un grandissimo lavoro; trasmettetegli ancora e ancora una volta il mio saluto piú cordiale.

Circa la necessità indubbia di interrompere *ogni* trattativa con i giapponesi e compagni vi ho già scritto e rimango di questa opinione. Dal momento delle « divergenze » *è trascorso un anno* (!!), e costoro non hanno pensato, non hanno lavorato, non hanno fatto altro che nascondersi dietro altri e spettegolare. Se finora non hanno capito che è disonesto (scaricare su di *noi* la responsabilità, dal momento che ne rispondo *io*, se sono *io* ad allearmi con una *redazione* dalle idee arciconfuse), sono un caso disperato. Se invece vogliono essere « pubblicati » ed esserne *essi stessi* responsabili, che stampino l'opuscolo da sé, il denaro c'è; non ci si deve nascondere dietro gli altri. Che diano *loro* l'articolo all'OC, e lo pubblicheremo!!

Bisogna pensare *seriamente* a Bielenin[984], ve ne prego molto, pensateci. I giapponesi sono palesemente incapaci di lavorare nel settore dei trasporti. Non ci sarebbe qualcun altro nella città[985] dove recentemente è stato Belenin? Non potrebbe egli affidare la cosa a qualcuno degli stranieri (sono migliori dei russi; anche se sono piú lenti; in compenso sono piú sicuri)? Se Belenin deve andar via, che lo faccia per non piú di mezzo anno. Ma sarebbe meglio se trovasse un lavoro a Copenhagen: sicuramente è possibile. Quanto occorre al mese a Belenin per vivere? *Rispondetemi.* Prescindete da tutto ciò che è personale e pensate — ai fini della causa — a come si potrebbe meglio sistemare Belenin per mezzo anno. Vi dirò francamente: tra i giapponesi lui si arrabbia inutilmente, sono persone vuote e nocive, veramente! Vi stringo forte la mano e vi prego di rispondermi subito almeno con un paio di righe.

Vostro *Lenin*

Scritta il 19 maggio 1916.
Spedita a Cristiania (Oslo) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

487. A G.E. ZINOVIEV

Demain lo spedirò.

Insisto per la *Stellungnahme* [986].

Per quanto riguarda la raccolta (dei congressi internazionali) non sono d'accordo, poiché per esempio la risoluzione di *Basilea non c'è*. Quanto al fatto che si rientrerà nelle spese non c'è dubbio. Se ne avrà un vantaggio sia per i prigionieri sia per i militanti del partito.

Se Inessa (Zina+In. [987] ecc.) non si è ritirata dalla commissione per le spedizioni, è perfino ridicolo dire che Berna non riesce a venire a capo del servizio di spedizione, è semplicemente ridicolo. Alexandr è fuori di sé perché non riceve nulla. *Bisogna spedire nuovamente per raccomandata*, e bisogna farlo in generale.

Per quanto riguarda i giapponesi avete doppiamente torto. Non volete capire che essi eludono la discussione scaricando la responsabilità su di *me* e nascondendosi vilmente dietro Radek. Se vogliono la discussione stampino l'opuscolo (*da sé*, in modo che ne rispondano!!) oppure diano l'articolo all'OC, lo *pubblicheremo*! È da un anno che questi vigliacchi tergiversano, e voi esitate e li favorite. Fate male. Io alla loro redazione e alla loro pubblicazione *non* parteciperò e ripeto la mia proposta: farla finita una volta per sempre con questa porcheria.

Quanto a « garantire A. per mezzo anno » cercherò di chiarire quanto denaro gli occorre [988]. Qui non si può decidere ad occhio. Per i « viaggi » e per vivere mezzo anno *non* gli basterà; si vede da un *solo* viaggio. Il trasporto ha funzionato e funzionerà senza di lui per il tramite dei suoi agenti. E dal momento che non va a casa, sarà piú utile che si rechi per mezzo anno in America piuttosto che rimanersene con le mani in mano tra mascalzoni fannulloni ed arrabbiarsi.

I pettegoli & C sarebbero capaci di estenuare persino un tipo robusto; i vostri piani non servono, ma danneggiano la causa.

Salut.

Lenin

Scritta il 19 maggio 1916.
Spedita a Berna da Zurigo

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

488. A G.E. ZINOVIEV

La lettera di Iuri mi ha messo di un umore arcipessimistico... È un imbroglione[989].

Non sono d'accordo con le vostre correzioni e perciò ho deciso per il momento di mandare la mia lettera ad Alexandr[990] senza di esse (poiché in generale nel commercio bisogna cominciare non dalla cosa piú piccola, dato che questi piccoli mercanti mettono tutto sul piano mercantile).

Sono disposto alle concessioni soltanto per quanto riguarda la discussione e i redditi.

Il cambiamento di ditta è indispensabile poiché il carattere è diverso *in linea di principio* (non quello che voleva avere il *Kommunist*); inoltre ci sono importantissime considerazioni pratiche in favore di un cambiamento di ditta.

Alexandr non lo si può prendere in redazione: ciò significherebbe mettere *tutto* in questione e rischiare di *guastare* i nostri rapporti con A. Ciò è dannosissimo.

La cosa andrà avanti *soltanto* se noi *qui* abbiamo la maggioranza. Altrimenti *non serve a niente.*

(Se poi questo dovesse far allontanare Iuri, sarebbe già un bene; ma difficilmente accadrà.)

Mandatemi *Nasc Golos* con la dichiarazione di Martov & C[991].

Salut.

Lenin

Vado di fretta, per il momento chiudo con queste poche righe.

Non c'è tempo per andare ad imbucare.

Nadia propone due redazioni: una allargata ed una ristretta (noi due+Bukharin). Ma non ci si riuscirà.

Scritta il 24 maggio 1916.
Si edita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

489. A A.G. SCLIAPNIKOV

Caro A.,

vi mando il progetto dei giapponesi. È evidente che non c'è mezzo di intendersi con loro.

Vi rispondo brevemente:

Ciò che è cancellato lo respingo in modo assaluto.

Sono pronto a fare concessioni:

(1) per quanto riguarda i sette nella redazione;

(2) per il 15% di norma per il CC;

(3) per la sede delle pubblicazioni.

Se ci intenderemo sul resto, vale a dire:

(1) il sesto o settimo membro viene cooptato dalla redazione dell'OC;

(2) un nuovo titolo per la raccolta;

(3) l'accordo vale per una *sola* raccolta.

Per quanto riguarda il trasporto e il resto spero che voi penserete a fare una aggiunta al contratto e ad inserirla (loro debbono assolutamente dare un contributo per il trasporto, e queste deve essere assolutamente inserito; senza di ciò *voi* non potreste lavorare, e ritengo che sarebbe il massimo della infamia se i capitalisti, fornendo il « loro » denaro, non dessero da vivere all'organizzatore principale. Questo è il colmo dell'infamia! Questo non l'accetterò!).

Alle vostre domande ha risposto Nadia (io ero partito per tenere una conferenza). Spero che vi abbia risposto a tutto. Se no, scrivete!

Abbiate maggiore pazienza con i kulak, non agitatevi invano, non ne vale la pena!

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

N.B.: Restituitemi, per favore, la copia del testo del contratto.

Scritta tra il 3 e il 6 giugno 1916.
Spedita a Cristiania (Oslo) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

490. A G.E. ZINOVIEV

È chiaro che i giapponesi non hanno consegnato *proprio nulla*. Ho scritto ad An-dr[992] che sono pronto a cedere per quanto riguarda (1) il settimo membro (sette, e non sei); (2) il 15%; (3) la sede delle pubblicazioni, *purché* ci mettiamo d'accordo sul resto, e cioè: (1) la redazione dell'OC coöpta sia il sesto che il settimo membro (senza di ciò è palese l'inganno; e senza avere qui la maggioranza della redazione è il caso di non farne nulla); (2) un nuovo titolo per la *raccolta*; (3) l'accordo vale per una sola raccolta.

Ciò che è stato cancellato deve essere eliminato: *non si può* concedere né a due né a tre il diritto di far « passare » una discussione. Su questo insisto in modo ultimativo.

Prego A. di aggiungere un paragrafo sul trasporto, ecc.

Ma evidentemente con questi mascalzoni di kulak non c'è verso di intendersi.

Salut.

Lenin

Scritta il 6 giugno 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

491. A G.E. ZINOVIEV

Oh, adesso persino Alexandr ha visto[993], a quanto sembra, che con Iu. & C[994] non c'è verso di intendersi.

Propongo:

(1) di decidere di far uscire il nostro volume (Sbornik S.D.);

(2) preparare subito un elenco di articoli;

(3) invitare Bukh.+Iur.+A.M.[995]+Saf.+Varin. E di cominciare subito a comporre il materiale.

Salut.

Lenin

Scritta tra il 17 e il 25 giugno 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

492. A G.E. ZINOVIEV

(1) A Griscia scriveremo di proporre al tipografo di stampare una *parte* (o una dispensa) dello *Sbornik Sotsial-Demokrata.* Sarebbe una bella cosa. Vi si potrebbero riunire gli articoli decenti (dal punto di vista francese). Scrivetegli anche voi in proposito.

(2) Alla domanda di Radek circa il motivo per cui è avvenuto il « *Bruch* »[996] con Bukharin e Lialin *non si può* rispondere. Bisogna prima intendersi. Avete una copia della lettera della redazione dell'OC (fine anno del 1915; a Bukharin & C)?[997]

Non stanno mica preparando un loro volume?

È proprio una vigliaccheria nascondersi dietro Iuri sulla questione dell'autodecisione.

(3) Dalla Russia (l'Ufficio del CC) scrivono che Bukharin & C stanno cercando di stabilire dei *propri legami* con il CP scavalcando l'Ufficio[998]. Sono bravi, nevvero? Non soltanto « informano » Radek, come voi scrivete, ma fanno anche qualcosa di peggio.

(4) È arrivata la risposta della *Neue Zeit*: i *freie Exemplare*[999] sono vietati. Mi abbonerò per un trimestre.

(5) Per l'edizione russa quali temi prendete per voi? (N.B.)

(6) Aspetto una risposta per sapere quanto materiale *esattamente* c'è adesso per lo *Sbornik Sotsial-Demokrata.*

(7) Cos'è questa stranezza di Griscia e Varin che scrivono del *Kommunist* e non dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*?

(8) Che articolo è questo *Bruderorgan*[1000] in *Berner Tagwacht*? Speditemelo!!

Salut.

Lenin

Scritta dopo il 20 giugno 1916.
Spedita da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

493. A I.F. ARMAND

Cara amica,

finalmente ho acchiappato Platten: dice che non c'è speranza. Lo stesso ha detto Guilbeaux a Olga (dopo prove e ricerche). Nadia dice che *nessuno* dei suoi passaporti è buono. Dunque, non rimane altro che voi scriviate a Olga e agli altri per cercare un russo.

A proposito del consolato tedesco ieri una polacca ha detto a Nadia che adesso *non* concedono il transito a nessuno. Peccato!

Avete dimenticato di spedire (1) la risoluzione del Comitato delle organizzazioni estere su un giornale polacco (*Gazeta Robotnicza*); (2) le lettere di Griscia sulle faccende parigine, sulla relazione di Brison[1001] ecc.

Salutations amicales.

Lenin

Scritta il 4 luglio 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

494. A G.E. ZINOVIEV

Sono estremamente contento del vostro piano per *Sbornik*[1002]. Veramente non è il caso di lesinare 2.000 franchi (ci sarà un certo guadagno, e sarà *nostro*, non dei kulak) pur di non litigare e rovinarsi i nervi con gente del tutto marcia. E sono sicuro che costoro, dopo la lezione, diventeranno piú intelligenti.

Sono pienamente d'accordo con voi che bisogna proporre subito formalmente a Bukharin (*e* a Iuri) di scrivere un articolo come contributo al dibattito sull'autodecisione. Lo pubblicheremo. Non potreste scrivere voi a loro? Adesso io sono tanto arrabbiato anche con Bukharin che non posso scrivere. Scrivetegli subito. A Bukharin proponete anche articoli su Höglund e sullo sciopero norvegese.

Bisogna però stabilire *piú rigorosamente* la grandezza degli articoli sia per gli altri che *per noi stessi*. È indispensabile!!

Sono pienamente d'accordo anche che bisogna pubblicare le tesi di Radek.

Io vorrei scrivere sull'autodecisione, su Junius e sul disfattismo (+« L'imperialismo e l'opportunismo »+il gruppo di Ckheidze).

L'articolo di Varin bisogna richiederlo subito. Non sarà il caso di ordinargliene un altro sull'Irlanda? Bisognerebbe!

A George e a *Tinski* bisogna (al secondo lo si può fare a certe condizioni) ordinare qualcosa: si deve incoraggiare la gioventú.

Per l'*Internazionale* sarà meglio mettere tre o quattro brevi articoli e una piccola *introduzione* redazionale [1003].

Dobbiamo accordarci piú esattamente sulle dimensioni.

Tanti saluti!

Lenin

Scritta il 4 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

495. A I.F. ARMAND

Cara amica,

i passaporti di Nadia non valgono proprio niente. (Di salute non sta molto bene; il tempo è cattivo, non si può andare in montagna.) Avete chiesto un mio consiglio per quanto riguarda Graber. A mio avviso, *non* ci si può mettere d'accordo con lui né sulla composizione della redazione né sulla pubblicazione obbligatoria dei nostri articoli (dopo che ci ha cosí bene ingannati nel 1915) [1005], poiché ciò significherebbe adesso disonorarci come commedianti. Senza una lunga esperienza di molti mesi di collaborazione (permanente quella vostra o di Abramovic o di ambedue; casuale quella di qualcuno di loro), senza di ciò — a mio avviso — non è neppure il caso di parlare di un serio accordo. Adesso bisogna prima dieci volte « chiedere dove è il guado » e soltanto poi « entrare nell'acqua ».

Le lettere ai prigionieri in merito al questionario *non* sono arrivate. Ho scritto già a Malinovski proponendo un programma semplicissimo: luogo di residenza; occupazione; età; condizione nel lavoro; atteggiamento verso la guerra. Non ho ricevuto risposta: è chiaro, la censura non ha fatto passare la lettera! Salutate Popov da parte mia e di Nadia. Non sareste capace di mandargli — direttamente o per il tramite di qualcuno — dei biscotti, ecc.?

Una stretta di mano. I miei migliori saluti!

Lenin

Scritta il 7 luglio 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

496. A I.F. ARMAND

A Inessa

Cara amica,

ci informeremo per quanto riguarda la corrispondenza.

Quanto a Guilbeaux non so che dire. Non mi è chiaro il piano: chi ci sarà dunque nella redazione? (Guilbeaux+??). Guilbeaux è *molto* poco capace e rovinerebbe tutto (temo!)...

Cosa potrei avere io in contrario alla pubblicazione del vostro articolo nel volume? [1006] Sono soltanto favorevole.

Una stretta di mano.

Lenin

P.S. Cos'è questa stranezza di Radek che non vi risponde? Non lo capisco.

Ma a Grigori risponde, nevvero?

Scritta il 20 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

497. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando i manoscritti con i foglietti delle note sul vostro articolo (è terribilmente lungo. Im-pos-si-bi-le...) e con le abbreviazioni di quello di Varin (lui ha *dato* l'autorizzazione ad abbreviare i « capoversi non militari » e i ragionamenti generici. A mio avviso, bisognerebbe abbreviarlo *ancora*).

Mi sembra che ne risulti qualcosa di smisurato. È terribile. Non so che fare. E bisognerebbe scrivere ancora sull'opportunismo (ne ho pronto mezzo articolo), sul disfattismo e sul trotskismo (ivi compreso il gruppo parlamentare+P.S.D.) [1007].

Calcolate con la massima rapidità e precisione quanto materiale *già* c'è.

I ritagli italiani mi sembra di averveli restituiti. Se no, significa che li ho lasciati a Zurigo e non potrò averli prima del ritorno.

Per quanto riguarda Bukharin & C bisognerebbe inviare ai vari gruppi (+ Radek??) una lettera confidenziale della redazione dell'OC in merito al suo rifiuto (poiché altrimenti Bukharin & C staranno già evidentemente « diffondendo » la cosa). O è meglio aspettare una settimana? Quanto a Radek, se vuole avere la « nostra » esposizione, che vi mandi la loro.

Se Riabovski è Stark [1008], bisogna aspettare la risposta di James. Poiché i sospetti sia su Stark che Miron ci sono *stati*. (Miron, hanno detto Kamenev e Malinovski, ha quasi confessato di essere stato implicato in una biasimevole faccenda di polizia.)

Salut.

Lenin

P.S. Avete ragione a non fidarvi di Bukharin.

Va bene l'allegato (« occhiello »)? [1009] *Restituitemelo.*

Scritta dopo il 23 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

498. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando *Sotto la vecchia bandiera.* Appena letto (non piú di sei giorni) speditelo per favore all'indirizzo:

Herrn Ussievitsch (bei Frau Frey)
Nelkenstr. 21. II
Zürich
(indicate l'*Absender*) [1010].

Mandatemi il vostro manoscritto (del libro) lo leggerò.

A Pokrovski scriverò [1011]. Mi sono venute duecento pagine. Come è pensabile di spedirle con la rilegatura? Non capisco. 1) Una carta speciale sottile? 2) Un formato particolare? 3) Scrivere da ambedue le parti?

A *Volna* bisognerebbe, a mio avviso, scrivere quanto segue:

1) bisognerebbe, cogliendo un'occasione, chiedere loro di scrivere in forma cospirativa (con inchiostro chimico in un libro) *tutto* e dettagliatamente (l'atteggiamento verso « Priboi » ecc.).

2) Iu. Kamenev lo si *può* accettare [1012].

3) N. Sukhanov? Noi siamo contrari. Se però fosse *necessario* per motivi di denaro o d'altro genere, bisogna dapprima chiarire se lo si deve ammettere come collaboratore o come redattore.

4) È una redazione completamente nostra (nel senso dell'indirizzo) oppure è di coalizione? (Se sí, con chi propriamente e come.)

5) Promettiamo di procurarvi i temi per le rassegne e gli opuscoli.

6) Per quanto riguarda il mio articolo sull'autodecisione, sono d'accordo per proporlo come opuscolo (rielaborandolo); vi prego di stabilire al piú presto una data esatta [1013].

Salut!

Lenin

Avete l'opuscolo tedesco del Segretariato estero del CO (con il loro progetto di Kienthal e la vergognosa « abbreviazione » della dichiarazione di Dan & C)? [1014]

N.B. Per un articolo mi è *indispensabile* quel numero di *Lichtstrahlen* dove c'è l'articolo di Radek *Selbstbestimmungsrecht der Völker* [1015]. Non potreste spedirmelo o procurarmelo?

Scritta il 24 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

499. A M.N. POKROVSKI

24 luglio 1916

Caro M.N.,

G.Z. mi ha scritto che voi avete ricevuto la mia lettera, ma che il manoscritto non c'è (cioè, voi non ne avete fatto cenno). Il manoscritto è stato spedito contemporaneamente alla lettera raccomandata, il 2 luglio, in un pacchetto raccomandato. Se non l'avete ricevuto, che fare? Sicuramente voi non potete chiedere informazioni. Io posso farlo attraverso la posta, ma è una cosa molto lunga. Ricopiarlo ancora una volta? (Magari in due copie, e una mandarla attraverso la Svezia, in modo che sia piú sicuro?) Tutto quello che ho scritto è *pienamente* accettabile dalla censura, quindi non capisco affatto per quale motivo e come abbia potuto succedere ciò. Scrivetemi subito, per favore, o telegrafate. I miei migliori saluti!

Vostro *V. Ulianov*

Spedita a Sceaux (Seine) (Francia) da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

500. A G.E. ZINOVIEV

Per quanto riguarda il telegramma da Eniseisk [1016] bisogna richiedere una lettera. È inconcepibile che si possa pubblicare sulla base di supposizioni. Bisogna *ottenere* una lettera.

Non so se sia il caso di pubblicare la dichiarazione (sull'affare Grimm). Ma se la si stampa adesso bisogna modificare il testo e renderlo piú reciso.

Mi mando l'opuscolo tedesco del CO. Restituitemelo.

Vi mando il mio articolo. Calcolate *esattamente* quanto materiale c'è adesso *in tutto*. Bisogna decidere sul resto. (Se Iuri manderà qualcosa bisognerà rispondere anche a lui, è proprio un guaio.)

L'articolo di Safarov non è adatto. A mio avviso bisogna consigliargli di rielaborarlo e renderlo *legale* (non è *affatto* difficile) per

მანანა ჩიტეიშვილი

ეთიკის საფუძვლები ბიზნესისათვის

ტექნიკური რედაქტორი: **თამარ მამარდაშვილი**

მხატვარი: **I. MEGRE (BERLIN)** ®

დამკაბადონებელი: **ლელა ბეშკენაძე**

ხელმოწერილია დასაბეჭდად 24.0908
პირობითი ნაბეჭდი თაბახი 30,75
ტირაჟი 200

© მანანა ჩიტეიშვილი „ეთიკის საფუძვლები ბიზნესისათვის“

Lietopis o per *Volna*. Non sarà meglio farlo verbalmente, se doveste vederlo prossimamente?

Come si spedisce a *Volna*? Direttamente e semplicemente al loro indirizzo? Con un pacchetto raccomandato? Non è stato concordato con loro un nuovo pseudonimo?

Speditemi gli opuscoli legali di Plekhanov e di Potresov [1017]

Per la *Neue Zeit* ho rivolto una richiesta alla spedizione.

Scritta nel luglio (dopo il 24) 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

501. A I.F. ARMAND

Cara amica,

rispediamo indietro la lettera di Griscia [1018] e quella dei francesi. Quest'ultima dimostra, con mio grande piacere, che voi avete avuto sui francesi una grande influenza e avete lasciato solide tracce.

Per quanto riguarda Guilbeaux aspetteremo gli eventi; dal momento che « nessuno lo ha invitato a fare il redattore », cosa se ne deve dedurre, che si è ficcato da solo fra i redattori?

Aspetteremo la risposta di Graber a voi e le vostre spiegazioni!

Il vostro piano di organizzare un giornale francese *per noi* (!?), *oltre* a *Sentinelle* (!?), *non* mi è per niente chiaro... Hm, hm...

Prendete da Grigori (se ancora non l'avete fatto) l'articolo di George e quello mio sull'autodecisione e su Junius.

Vi stringo la mano e vi consiglio e vi prego di *curarvi* in modo da essere pienamente in salute per l'inverno. Andate al sud, al sole!!

Avete *La Feuille*, *Ce qu'il faut dire*, *The Call*? [1019] posso spedirveli.

Salut.

Lenin

Scritta il 25 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

502. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando l'articolo di Engels[1020]. *Per il momento* non occorre restituirlo.

Vi mando un articolo sull'opuscolo di Junius[1021]. Sto terminando quello sull'autodecisione[1022].

Per il libro non potreste scrivere qualcosa voi sul convegno dei socialsciovinisti tedeschi e austriaci? (I verbali sono quelli che mi avete mandato.)

A mio avviso ci vorrebbe una breve nota.

Perché tacete:

1) su Bukharin (e sulla vostra lettera a lui)?

2) idem su Varin.

3) Avete mandato *Sotto la vecchia bandiera* a Usievic?

(*Mandatemi l'elenco degli articoli per il vostro volume.*)

4) Su *Voprosy Strakhovania*.

5) Sui volumi di Volna. Scrivere (e cosa?) o aspettare?

Avete *Berner Tagwacht*? Io non ce l'ho. Non potreste mandarmi dei ritagli (le dimissioni di Grimm, *ecc.*)?[1023]

Salut.

Vostro *Lenin*

Non sarà il caso di chiedere qualcosa a Safarov per lo *Sbornik Sotsial-Demokrata*?

P.P.S. Avete visto come è debole Guilbeaux nell'ultimo numero di *Demain*?[1024]

Scritta nel luglio (dopo il 26) 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

503. A G.E. ZINOVIEV

Ho ricevuto il manoscritto. Vi mando la *Neue Zeit* + due libri austr. (ve li richiederò in seguito: scriverò a parte).

A James[1025] abbiamo scritto[1026].

Per quanto riguarda il pezzo per la pubblicazione legale temo che non farò in tempo.

Mandatemi un elenco degli articoli del nostro *Sbornik Sotsial-Demokrata*.

A Guilbeaux non si può ordinare un articolo: è un chiacchierone; possiamo fare una brutta figura. Aspettiamo.

Avete spedito *Sotto la vecchia bandiera* a Usievic?

Fru Alexandra Kollontay.
Turisthotel. *Holmenkollen*.
Kristiania.

Avete comunicato *formalmente* a Bukharin che noi gli ***proponiamo*** di pubblicare un articolo come contributo al dibattito? [1027] Non v'è dubbio che bisogna scrivergli formalmente e conservare una ***copia*** (speditela a me). Ovviamente bisogna scrivere in forma cortese, dicendo che tanto noi risponderemo ugualmente alle tesi di Radek (si può accennare che egli potrebbe anche aspettare *questa* discussione, se volesse).

Avete la collezione del *Nasce Slovo*?

Giacché al *Kriegs-Parteitag* hanno sostituito la *Konferenz*, c'è odore di un mezzo baratto con i kautskiani.

Come mai state male? Dovete *assolutamente* andare da Sahli e osservare tutte le prescrizioni nel modo *piú rigoroso*! Fate leggere la lettera a Zina.

Salut!

Lenin

Scritta non prima del 30 luglio 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49

504. A I.F. ARMAND

Cara amica,

per quanto riguarda i 30 franchi io sono favorevole all'*esperimento* (per non piú di tre numeri, non piú di cento franchi), ma prima bisognerebbe vedere il loro foglio: che mandino una raccolta oppure che Abramovic ci informi con maggiore precisione.

Bisogna cominciare con maggiore cautela, con la massima cautela (senza dire di chi è, chi scrive; non bisogna fare nomi), altrimenti faremo una figura terribile, cominciando (senza esserci ragguagliati sulle difficoltà) e poi lasciando perdere.

Ci disonoreremmo in maniera im-pos-si-bi-le!

Salutations amicales!

Vostro *Lenin*

Scritta il 1° agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

505. A G.E. ZINOVIEV

Vi mando la dichiarazione. Peccato che non abbiate spedito la lettera di Radek. Continuo a non sapere in che cosa consista la « difesa » di Grimm! (E mi avete mandato non *tutti* i ritagli.)

N.B. Fatemi sapere per favore *immediatamente* l'indirizzo al quale avete spedito i libri di Pokrovski.

Ho finito l'articolo sull'autodecisione; è risultato di 79 pagine; sto scrivendo sull'« imperialismo e la scissione del socialismo ». *Disarmo o armamento del popolo?* l'ho già scritto in tedesco. Sono circa 25 pagine.

Dove lo ficchiamo? Che fare? Dove sono le bozze?

In merito alla rassegna russa scriverò un pezzo tra qualche giorno.

Neppure io ho la *Neue Zeit.*

Salut!

Lenin

Scritta tra il 2 e l'11 agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

506. A M.N. POKROVSKI

Caro M.N.,

ho ricevuto tutte e due le vostre cartoline. Ve ne ringrazio molto La notizia molto spiacevole dello smarrimento ha costretto l'autore dell'opera a voi nota, scritta nello spirito di Plekhanov, a ricorrere al metodo di G.Z.[1028]. (Eh, questi tedeschi! Sono proprio loro i colpevoli della sparizione! Almeno i francesi li vincessero!)

L'autore spera molto che voi cercherete di salvare i cinque fogli, poiché altrimenti si sarebbe avuta una perdita di tempo, di fatiche, di integrità e di molte altre cose. Un saluto cordiale.

Vostro *Ilin*

Scritta il 5 agosto 1916.
Spedita a Sceaux (Seine) (Francia) da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

---

507. A M.N. POKROVSKI

Caro redattore,

sono tanto spaventato dall'assurda e incredibile sparizione del piú *censurato* dei manoscritti che temo persino di fare il vostro nome.

Temo che anche la mia lettera venga copiata. Ho chiesto là, nell'eventualità che sia inopportuno adottare lo pseudonimo usuale (V. Ilin), di mettere N. Lenivtsyn. Adesso bisogna prenderne un altro: magari, V.I. Ivanovski.

Ho consigliato là di modificare il titolo (se fa « paura » la parola « imperialismo ») magari cosí: « Particolarità del capitalismo piú moderno ».

Adesso bisogna modificare ancora: « I piú recenti dati economici sul capitalismo moderno » o qualcosa del genere.

Il sommario (l'indice dei capitoli) va tolto (per la spedizione in Russia). Non sarà magari il caso di modificare anche i titoli dei capitoli? La cosa è possibile.

Vi prego molto di salvare queste dimensioni (poiché sono quelle che mi sono state ordinate). Non si può abbreviare senza rovinare.

(O magari togliere interi capitoli alla fine? In modo che li si possa pubblicare in un altro posto? Questo proprio nella peggiore delle ipotesi! Con tutte le mie forze sono contrario ad una abbreviazione.)

Vi prego molto di lasciare le note poiché sono importanti (particolarmente la n. 101)[1029], ma anche la bibliografia *deve* essere indicata, poiché in Russia anche gli studenti leggono e altra gente del genere.

Naturalmente, accetterò con piacere le vostre modifiche e i vostri miglioramenti di carattere redazionale.

I miei migliori saluti.

Lenin

Scritta tra il 5 e il 31 agosto 1916.
Spedita a Zurigo da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

508. A M.M. KHARITONOV

Caro compagno,

Nadia vi comunica l'indirizzo, la parola d'ordine e il modo di mettersi in contatto con noi per Marcu[1030].

Lui deve invitare a Pietroburgo una persona che parli francese o tedesco (per il tramite dell'indirizzo), e illustrargli *nei minimi dettagli* tutte le novità estere sul movimento di *sinistra*, sui numeri 1 e 2 di *Vorbote*, sulle nostre controversie in merito al disarmo (vi mando un mio articolo *; fateglielo vedere e, tra l'altro, rispondetemi *dove si trova dunque Nobs*), sulla *Arbeiterpolitik* tedesca[1031], sugli arresti in Germania, su Longuet e i longuetisti in Francia, sull'arresto di Maclean in Inghilterra e in generale piú dettagliatamente *tutto* ciò che riguarda il movimento di sinistra e gli internazionalisti in Europa e in America.

Quindi si offra (là, a Pietroburgo) di andare a Mosca, a Kiev, a Odessa (dove egli si recherà) per lo stesso scopo e per trasmettere gli indirizzi ai fini delle lettere per noi.

Insegnategli (*a fondo*) a scrivere con inchiostro simpatico e a *comportarsi* in Russia con la *massima segretezza*, dicendo: io sono un soldato, vado in Romania a combattere e basta!

---

* Nobs correggerà *da sé* lo stile.

Ancora non sappiamo quando torneremo. Probabilmente tra un paio di settimane.

Saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta all'inizio di agosto del 1916.
Spedita in Francia da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

509. A G.E. ZINOVIEV

Propongo di mandare a Iuri la seguente risposta [1032].

(Il succo del suo articolo deve essere alla fine del paragrafo 2. « Senza alcuna utilizzazione ». Se adesso lui non vuole che noi attacchiamo il suo articolo sulla stampa, ha ragione.

Ma in seguito? Se il loro gruppo verrà creato e la lotta si accenderà?

Se lui vuole che noi non facciamo copie del suo articolo e non lo facciamo vedere ai militanti del partito, questo *non possiamo accettarlo.*

Noi non lo terremo nascosto ai militanti del partito.)

Penso che la risposta da me proposta per il momento sia sufficiente. Si renda pure ridicolo.

Noi dobbiamo avere il suo articolo per farlo vedere ad Alexandr, all'Ufficio, ecc. È indispensabile.

Approvo la vostra lettera a Bukharin [1033]. Propongo (*non* in forma ultimativa) una aggiunta [1034]. È meglio per il momento mandarla soltanto a nome vostro: è meno ufficiale e, considerando il tono, piú conveniente. Discutiamone, non è tanto urgente come la risposta a Iuri (non sarà meglio ricevere prima la risposta di Iuri e poi spedire la vostra lettera a Bukharin?).

Salut.

Lenin

P.S. Se non vi occorrono le *piantine* di tutti i teatri di guerra pubblicate in *Le Temps* e sul *Daily Telegraph*, ritagliatele e speditemele.

Scritta tra il 10 e il 20 agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

510. A G.L. PIATAKOV

Egregio compagno,

sono ben strani i privilegi che chiedete per voi nel partito. È inaudito e senza precedenti, e — se appena si considerino le cose su un piano di partito — inconcepibile che dei collaboratori pongano come condizione ultimativa per l'invio di un articolo l'invito — da parte della redazione — di terze persone a scelta del collaboratore in questione, o la « garanzia » che la risposta della redazione (ad un articolo che non conosce!) venga riconosciuta come « cameratesca », ecc. dal collaboratore.

Per il bene della causa riteniamo però, in via eccezionale, opportuno cedere al vostro ultimatum, e cioè:

Punto 1. Invitiamo sia la compagna da voi nominata [1035] sia chiunque altro, per vostro desiderio, appartenente al nostro partito;

Punto 2. A tutti i collaboratori è sempre stata garantita o la pubblicazione dell'articolo senza modifiche, se lo desiderano, o la restituzione dell'articolo in questione. Qui il vostro desiderio non è un privilegio, ma una rivendicazione superflua;

Punto 3. Tutto ciò che possiamo fare è di mandarvi la risposta della redazione (o di un altro collaboratore) al vostro articolo in modo che voi stesso decidiate se volete che si pubblichino ambedue gli articoli o no.

Saluti socialdemocratici.

Scritta tra il 10 e il 20 agosto 1916.
Spedita in Norvegia da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

511. A G.E. ZINOVIEV

Lecoin non vale niente. Non lo si può pubblicare.

Broutchoux [1035] è il piú sciocco degli anarchici; lo si può pubblicare *soltanto con una nota della redazione*. (La scriverò io nelle bozze.)

Mandatemi il manoscritto del movimento femminile (?). In mancanza di spazio saremo forse costretti a metterlo da parte.

Vi mando l'imperialismo e il disarmo [1037]. Quest'ultimo restituitelo *immediatamente*. Bisogna necessariamente metterlo nella raccolta bernese, poiché è troppo censurabile e molto urgente (i giovani e gli altri hanno fatto qui una terribile confusione).

Se volete che ci intendiamo sui punti di divergenza da voi indicati mandate ancora una volta al piú presto il vostro articolo con l'indicazione esatta dei passi sui quali non siete d'accordo.

Le frasi sull'« epoca » sono divenute delle frasi, Radek e gli altri lo hanno dimostrato. Forse che l'« epoca » 1789-1871 ha *escluso* le guerre nazionali?

Parlare di « difesa della patria » in generale è teoricamente una assurdità. Giacché la difesa della patria equivale alla guerra *in generale*. In questo è il nocciolo della questione.

L'articolo di Junius [1038] non lo si può portare a Parigi, poiché è *indissolubilmente* legato sia all'*autodecisione* che al disarmo.

Fatemi sapere con esattezza *che cosa propriamente* è in composizione.

P.S. Vi mando la *Neue Zeit* e il « *Call* » *per Inessa*.

Salut!

Lenin

Scritta prima del 22 agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

512. A G.E. ZINOVIEV

1) Vi mando il Tinski con delle aggiunte (in senso *antisocialrivoluzionario*: bisogna dire almeno qualcosa. Altrimenti *non* sarebbe una cosa socialdemocratica. Inoltre, i vostri « motti » non sono buoni). (Se dei motti occorrono, ce ne vogliono degli *altri*.)

2) Per i volumi russi ho cominciato a scrivere sul « kautskismo »[1039]. Ve ne avevo *già* scritto.

3) Per la risposta a Iuri cercherò di cominciare a scrivere prossimamente [1040].

4) Le raccolte è *sufficiente* stamparle in 1.500 copie.

5) Per quanto riguarda la seconda raccolta sono *contrario* a che si decida subito. La lettera di Griscia non è chiara: 500 frs + la carta? Gli scriverò. *Aspettiamo una risposta.* Accidenti a lui!! Scrive in maniera che non lo si capisce!!

6) Mettere l'articolo di Saf-cik sul *gruppo* (giacché il pezzo sui prigionieri è già composto e andrà di seguito).

7) Per l'articolo sul movimento femminile vi ho *già* scritto che ho dei dubbi (mandatemi de Ms [1041], c'è poco spazio). Voi però, *senza rispondere*, scrivete « è stato ordinato », mentre invece sapete che io non l'ho ordinato!! Cosí non va bene. Se un articolo non è stato scritto, *prima* di consigliare di scriverlo bisogna comunicare il tema, il piano e i particolari.

8) Sulla questione nazionale vorrei *molto* ripubblicare l'autodecisione con una *aggiunta. Se la sente Volna? Le avete scritto in proposito?*

9) E il volume di Gnewicz?? [1042] In polacco o in russo?? Bisogna chiarirlo, e chiarire anche chi altri sta scrivendo e su quale tema?? *Bisogna chiarire.* Che cosa gli avete scritto?

Saluti!

Lenin

10) La traduzione allegata di *De Tribune* propongo di pubblicarla nello *Sbornik* [1043].

Scritta dopo il 22 agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

513. A M.M. KHARITONOV

Caro compagno,

può anche darsi che noi approfitteremo di questo viaggio, ma bisogna prima studiare la cosa e sapere in che misura egli merita fiducia in generale nonché nel senso dell'accuratezza e della segretezza. *Non* *conviene* chiedere a Grimm. Fatemi sapere la *vostra* opinione e se potete apprendere qualcosa di lui a Zurigo (con cautela). L'opuscolo sull'imperialismo posso spedirvelo. Circa il « convegno » (Gr. + Radek + ??) non ho *idea.* Informatevi su tutto ciò che è possibile, piú dettagliatamente, e comunicatemelo.

Anche l'articolo per il *Volksrecht* [1044] lo manderò a voi non appena saprò che Nobs è tornato a Zurigo. Nobs mi aveva scritto di essersi recato per le *Ferien* in una località non lontano da me, e che voleva farmi visita, *ma non si è fatto vivo.* E adesso non so dove sia. Non lo sapete voi?

Vi mando l'*Ausland-Politik* con l'articolo di Semkovski.

Ci sono stati sul *Volksrecht* articoli di Radek contro l'*Entwaffnung*? [1045] Se sí, non potreste mandarmeli? Chi vi ha detto che io domenica devo essere a Zurigo?? Sono estremamente curioso di sapere *chi* può aver detto una cosa simile!!

Non potreste procurare a Zurigo un giornale polacco e bundista di Varsavia con i dati (dettagliati, per quartieri) relativi alle votazioni a Varsavia? È molto interessante! Ho scritto a Bronski, ma egli tace. Una stretta di mano. Saluti a vostra moglie e a vostra figlia.

Vostro *Lenin*

P.S. Non avete risposto alla richiesta di Nadia circa *Neues Leben.* Se non avete tempo, non potrebbe informarsi Usievic? Oppure egli è *particolarmente* occupato adesso?

Scritta il 31 agosto 1916.
Spedita a Zurigo da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

514. A M.N. POKROVSKI

Caro M.N.,

sono d'accordo con le vostre proposte. L'unica cosa che mi opprime terribilmente è l'idea del taglio alla fine. Non si potrebbe pubblicare la fine nella rivista senza modifiche? E con una nota redazionale in cui si dica che si tratta di deduzioni e conclusioni dell'opuscolo? Poiché mi dispiace proprio che venga disgiunta una cosa che è *intera*!!

Mi dispiace molto! Se mi aiuterete ve ne sarò molto grato. Al riguardo scriverò anch'io, ma la mia lettera ci mette molto tempo e arriverà soltanto tra qualche mese, se arriverà.

I miei migliori saluti! Vostro *Ulianov*

P.S. Si dice che Potresov entra nella casa editrice!! E ha accettato anche il famoso bellettrista!! [1046] Ma questo è uno scandalo, uno scandalo incredibile, nevvero?

Scritta il 31 agosto 1916.
Spedita a Sceaux (Seine) (Francia) da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

515. A G.E. ZINOVIEV

1) Sulla questione dell'articolo « ordinato » inutilmente cercate di coprire il vostro torto. Che io, sia pure non recisamente, ma con la massima cautela abbia rilevato la mia non completa soddisfazione nella prima lettera (alla quale voi non avete risposto), questo non potevate non capirlo.

Di slealtà io non ho parlato; l'espressione « cosí non va bene » è pur sempre ancora un'espressione cauta e non recisa, comprendente sia la semplice dimenticanza sia la disattenzione, ed è ancora lontana dalla slealtà. Perché dunque esagerare, arrivare al punto di parlare di « slealtà »?

Dove è che io ho scritto di mio pugno a proposito di cinque pagine? Mandatemi lo scritto, se ancora non vi siete convinto di avere avuto torto.

2) Per quanto riguarda Franz [1047] noi (sia io che Nadia) siamo stati pienamente d'accordo con voi: all'inizio sembra peggiore che poi.

3) Vi mando un progetto di lettera per N.I. [1048] Non mi opporrò ad una aggiunta di gentilezza: mandatemi le correzioni e le aggiunte, se lo ritenete necessario [1049].

Saluti. *Lenin*

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

516. A G.E. ZINOVIEV

Ho letto adesso gli articoli svedesi e norvegesi.

Non li si può dividere. Bisogna metterli *insieme* e non li si può pubblicare *senza un nostro* articolo contro il disarmo. Ciò cambia i nostri piani.

Sto per mettermi a scrivere (rifare) questo articolo per lo *Sbornik*, che sarà inevitabile allungare, riducendo *quanto piú possibile* tutto il resto. Questo disarmo è una sciocchezza, eppure comincia a confondere le idee a qualcuno anche *nel nostro partito*!

N.B. P.S. Finché non sarà stata risolta la questione del volume parigino, bisogna fermare l'articolo di Strannik, poiché *se* si deve scegliere, bisogna preferire assolutamente Alexandr.

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

517. A G.E. ZINOVIEV

Questo è un progetto di abbreviazioni di Nadia[1050].

Ho riletto l'articolo per la seconda volta (l'avevo già letto una prima volta). Sono risolutamente contrario alle abbreviazioni. Ciò significherebbe rovinare l'articolo. Un articolo riassuntivo, integro (con i particolari, con l'indicazione del partecipante o dell'interlocutore) è molto importante.

In coscienza, non si può abbreviare questo articolo.

Che fare?

A dire la verità, ci si potrebbe « alleggerire » seriamente soltanto mettendo da parte il vostro articolo; motivi:

1) È stato scritto *non* per questa raccolta.

2) Fa parte di un libro per la pubblicazione del quale c'è già un contratto; quindi, ci sono serie possibilità di pubblicazione. Pubblicarlo due volte è un lusso, particolarmente in considerazione della nostra povertà.

3) Le cose essenziali e fondamentali sulla storia dell'Interna-

zionale sono già state dette da voi nell'articolo del *Sotsial-Demokrat.*

4) Il volume deve *limitarsi* (a) al materiale russo; (b) alle questioni urgenti del dibattito, alle questioni controverse, nevralgiche del *partito.*

5) E il disfattismo dove è, e come?

Fatemi sapere *francamente* come la pensate nei riguardi di questa proposta: dal punto di vista delle considerazioni redazionali concrete (e quali) oppure dal punto di vista dell'offesa?

(Comunque, è *indispensabile* continuare le nostre discussioni e la nostra intesa.)

Un volume di 160 pagine, secondo il mio piano, fornirebbe un *abbondante,* arciprezioso materiale russo + un dibattito sull'autodecisione (senza Iuri) * + il disfattismo + Trotski + l'*Internazionale* (Ckheidze); vale a dire, tutte cose che *non possono essere rinviate.*

Il prezzo è di circa 2.500 frs + 400 a Liudmila (= anche per il trasporto) + circa 500 per il trasporto = circa 3.400. Fin qui ce la possiamo *ancora* fare, di piú *proprio no.*

Sono d'accordo per fare uscire il numero dell'OC (= altri 100-200 frs).

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

518. A G.E. ZINOVIEV

Questa volta avete proprio esagerato!! Veramente, non ho potuto fare a meno di sorridere. Siete arrivato al punto di parlare di « tribunale »... Sono sicuro che qualsiasi « tribunale » e in qualsiasi caso troverebbe che dichiarare « non da compagni » la proposta di rinviare un articolo significa rendere impossibile il lavoro collegiale.

Per vostra fortuna non c'è un « tribunale » altrimenti vi avrebbe « processato » sicuramente.

Comunque, in qualche modo bisognerà pur « abbreviare ». Siamo usciti e rimaniamo fuori del *vecchio* piano della « raccolta » (il materiale russo + il dibattito sull'autodecisione). Chiedete con esattezza e ufficialmente a Benteli il prezzo di ogni foglio. Allora potremo calcolare *esattamente* quanto si può stampare (giacché gratuitamente *non* ci stampano: non lo dimenticate!).

---

* Giacché a Iuri bisogna ancora scrivere la risposta [105] e spedirgliela!!

Salut!

Lenin

C'è bisogno di restituirvi l'*Hamburger-Echo*?

Vi mando l'articolo di Alexandr: non me la sento di abbreviarlo!

Continuano ad arrivare articoli svedesi e norvegesi!! [1052] È uno scandalo!!

Invece Safarcik *bisogna* pubblicarlo, avete ragione. Lo pubblicheremo.

Ricevete l'*Arbeiterpolitik*? Io non ho visto i nn. 5 e 7 ff. [1053]

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

519. A G.E. ZINOVIEV

Non c'è conflitto: in questo veramente avete « esagerato », vi è sembrato. Ricordate (o rileggete) la mia lettera: io non ho dichiarato di votare contro il vostro articolo, ma mi sono limitato a dire: « Scrivete francamente » come la pensate nei riguardi di questo mio piano [1054]. E voi l'avete scritto.

Ed è tutto.

Quindi, l'articolo passa.

Iuri, penso, ci « rappacificherà » ancor piú, [1055] giacché nel *suo* scritto risulta propriamente: « Nell'*epoca* dell'imperialismo » non può esserci « difesa della patria ».

Ma in realtà: « nella *guerra imperialistica* generata dall'epoca dell'imperialismo la difesa della patria è un inganno ».

Queste sono le « due *grandi* differenze ».

Saluti!

Lenin

P.S. Non sarà ora di mandare insieme una lettera a N.I.B. sul gruppo? Penso di sí. E sul suo articolo?

Io sono *favorevole* alla pubblicazione dell'OC, sono d'accordo!

Scritta nell'agosto 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

520. A G.E. ZINOVIEV

1) Vi mando la Roland Holst. A mio avviso, non si dovrebbe pubblicare neppure lei.

2) La risposta a Bukharin[1056]. Sono d'accordo con le vostre modifiche, ma *una cosa* è *indispensabile* aggiungere, e cioè che *per noi essenziali sono le lacune di principio nell'articolo.*

Se non diciamo ciò tergiversiamo.

Se siete d'accordo con questa aggiunta, allora spedite la lettera (limando i passaggi logici).

Se no, ne discuteremo ancora.

3) *Non* riesco a trovare il foglio da voi citato, in cui avrei espresso in una riga il mio consenso per l'ordinazione. L'errore qui è da parte vostra[1057].

4) Franz ha lasciato un articolo che secondo me è molto buono e *breve.* Io sono per la pubblicazione. Ve lo manderò.

5) *Non* c'è bisogno di avere fretta per il volume di Parigi. Calcoliamo esattamente *che cosa* ci entra (cinque fogli per 50.000 = 250.000 caratteri *in tutto*).

6) La risposta a Iuri la sto scrivendo. Però è una cosa *lunga.*

Saluti.

Lenin

Scritta tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta parzialmente nel 1932
nella rivista *Bolscevik*, n. 22.

Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

521. A G.E. ZINOVIEV

1) Vi mando l'articoletto-manifestino di George. Secondo me è venuto molto male. Non so persino se valga la pena di rifarlo... È volgare, non ponderato, enfatico, una imitazione dello stile « popolare ». Un modello di come *non* si debbono scrivere le cose popolari...

Non potreste parlarne con lui quando lo vedrete?

2) Per quanto riguarda il disarmo sono incerto. Se nel volume facciamo passare lo svedese + il norvegese, sarà necessario metterci *anche* un articolo sul disarmo. Io non ci metterei molto a scriverlo, devo rielaborare il mio [1058]. Ma ci entrerà?

Bisogna decidere. Rispondete.

Sarebbe bene calcolare ancora una volta di quanto crescerebbe allora il nostro volume, che già senza questo articolo è ben cresciuto.

3) La risposta a Bukharin. Anche qui bisogna decidere. Se non volete dire che il motivo *essenziale* sono le divergenze di principio, io sono d'accordo a modificare in modo che risulti che le cause (della mancata pubblicazione) sono *due*: (a) tecniche e finanziarie; (b) di principio.

Spedite questa variante (non dimenticate di collegare meglio sul piano letterario le due parti della lettera) e decidiamo al piú presto. Ovviamente voi terrete conto del fatto che la nostra risposta a Bukharin ha una *grande* importanza: bisogna rifletterci e conservare una copia.

4) Bisogna decidere per quanto riguarda il volume di Parigi: quali articoli e che dimensioni?

Se 2.000 copie da cinque fogli (= 10.000 fogli) costano 500 frs., 1.500 copie (di piú non occorre) si possono pubblicare con sei fogli e due terzi.

x 50.000
330.000 caratteri

È probabile che siano meno di 330.000, circa 300.0000?

Sí?

N.B. Bisogna anche chiarire se a Parigi accettano anche materiale illegale. Cioè lo stampano di nascosto?

Ciò è particolarmente importante! E da Griscia ancora non siamo riusciti a ricevere una risposta *completa*!!!

Una volta accertato tutto questo faremo un elenco del materiale per Parigi.

(L'articolo di Iuri e la risposta a lui penso si possa *non* calcolarli, poiché: 1) ancora non è stata scritta la risposta; 2) non si sa se sua maestà mercantile darà il consenso per la pubblicazione.)

5) Mi metterò al lavoro (lettura) per le tesi di Radek[1059]: ancora non le ho lette nelle bozze.

6) Vi restituisco le aggiunte di Strannik[1060]. Che farne di lui??

Saluti.

Lenin

Scritta tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 1916.
Spedita a Hertenstein da Flums (Svizzera).

Pubblicata la prima volta parzialmente nel 1932
nella rivista *Bolscevik*, n. 22.

Pubblicata integralmente nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

522. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi mando il manoscritto. Vi prego di rispedirmelo *sempre per raccomandata*: è l'unico esemplare (e mi occorrerà di nuovo abbastanza urgentemente).

L'articolo sul disarmo lo spedirò tra qualche giorno, adesso non l'ho in casa. Qui abbiamo cominciato a conoscere i giovani e ci dispiace molto che non ci sia tra di noi la piena conoscenza di nessuna lingua. Ecco dove ci sarebbe un lavoro interessante e fecondo! L'organizzazione dei giovani si va sviluppando in tutta la Svizzera.

Una stretta di mano. Vi auguro ogni bene.

V. Lenin

Scritta il 15 settembre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

523. A G.E. ZINOVIEV

A Bukharin abbiamo scritto.

Vi mando un articolo; anche questo bisogna mandarlo a Berna poiché Parigi tace.

Bisogna calcolare con maggior precisione (avete sia i manoscritti che le bozze) *quanto* materiale in tutto risulta per Berna.

Certo che non posso essere « soddisfatto » che vi ci voglia tanto tempo per « mettere il sale » nei miei articoli. Perché non li mandate subito in tipografia? Dopo tutto siete voi che mi mettete fretta dicendo che il tipografo mette fretta a voi!!

E le nostre tesi dove sono? [1061] Dove sono le bozze?

Per quanto riguarda il *Sotsial-Demokrat* la questione è difficile, poiché *temo di ritardare* cosí *la Sbornik Sotsial-Demokrata*!!

Quando mi restituirete il *Disarmo?* [1062] ci penserò definitivamente. Soppeseremo *piú esattamente* che cosa ci può entrare, e di quanto si ritarderà l'uscita di *Sbornik*.

Per i *Voprosy* [1063] per il momento non scrivo. Invece per l'almanacco (*Sotto la vecchia bandiera*) voglio scrivere sul kautskismo [1064] (a proposito, restituitemi *al piú presto* l'opuscolo sull'imperialismo: mi occorre per una citazione).

Salut.

Lenin

P.S. Alle questioni pratiche voi rispondete molto meno di me.

Scritta alla metà di settembre del 1916.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49

524 A A.G. SCLIAPNIKOV [1065]

Caro amico,

Nadia ha scritto in modo tanto particolareggiato [1066] che non mi resta altro da aggiungere. Vi stringo forte la mano, mi congratulo per il successo in America e vi prego di mantenere una piú frequente corrispondenza epistolare. Se Belenin vuole partire, deve essere *tre volte* piú cauto (il pericolo è grande) e studiare meglio gli itinerari per stabilire i *contatti*. Qui c'è qualche lacuna. Dov'è A.M.?

Saluti!

Vostro *Lenin*

Scritta il 3 ottobre 1916.
Spedita da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

525. A G.E. ZINOVIEV

Vi spedisco l'articolo [1067]. Questo sí che è riuscito. Non sarà il caso di aggiungere un paio di cosette?

(1) che anche i tedeschi hanno i loro disfattisti, dei quali parlerà la storia (ricordate il racconto di Seger e ricordatevi di Bloch);

(2) l'indecente sortita della *Gazeta Robotnicza* contro di noi a proposito del disfattismo.

Quanto a l'UIS sarà meglio, penso, aspettare l'invito!

L'*Avanti* mi capita di vederlo, ma non lo seguo sistematicamente. Georgik indichi *esattamente* il numero e la data.

(Non c'è stato questo appuntamento dei *parlamentari*, di cui pure si era parlato — mi sembra — a Kienthal?)

Infatti, i parlamentari sono *tutti* kautskiani.

Dal momento che l'articolo di Alexandr è stato già composto ci troviamo in una situazione abbastanza difficile. Che fare?

Non riesco ad abbreviare Strannik! L'ho letto *due* volte!! Non ce la faccio piú a leggerlo.

La mia risposta a Iuri ve la manderò tra qualche giorno [1068].

Non sarà meglio accordarsi prima con maggior precisione con Parigi?

Non sarà una sciocchezza se *cominceremo* a spedire e poi non *riuscissimo* a continuare le spedizioni senza interruzioni?

Sto rimproverando maledettamente Griscia per la sua trascuratezza e imprecisione: non è capace di scrivere chiaramente! Manda sciocchi telegrammi!

A Zurigo non c'è assolutamente nessuno cui affidare la copiatura. Saluti.

Lenin

Da Griscia dovrebbe arrivare tra qualche giorno una lettera cospirativa. Nevvero?

Scritta nell'ottobre (non dopo il 5) 1916.
Spedita a Hertenstein (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

526. A N.I. BUKHARIN [1069]

14 ottobre 1916

Caro N.I.,

per quanto riguarda il « malaugurato » (per usare la vostra espressione) articolo, voi ragionate in modo veramente molto strano, o meglio non ragionate affatto, ma vi accalorate e scavalcate i ragionamenti. Vediamo in effetti — da lontano — che cosa avete detto:

« ... Sento proprio (!) che il succo della questione non (!) è nei punti di accusa (!), ma "in generale"... ».

È scritto proprio cosí!! Forse che è possibile ragionare cosí? Ciò significa infatti chiudere la bocca a chiunque voglia ragionare e discutere. Nella lettera della redazione sono fornite indicazioni *precise* e sono formulate le divergenze, voi invece vi agitate: sento, accusa, in generale...

Voi avete tenuto una relazione « sullo stesso tema » e nessuno dei letterati del CO « ha neppure menzionato l'anarchismo ».

Ci risiamo: è forse questo un argomento? Dell'anarchismo non si parla neppure nella lettera della redazione. Che cosa voi abbiate detto esattamente nella relazione non si può stabilire. Che i letterati okisti siano sciocchi è un fatto. Voi stesso aggiungete: « Ho dato loro una lavata di capo sugli altri punti »...

« Opportunismo, — temono che dica la liquidatrice-traditrice Maria Alexeievna » (Potresov).

È forte. Forte. Ma fallisce il bersaglio! Giacché io sostengo che qui Potresov abbia ragione contro Bazarov [1070].

(1) È vero questo o no? Voi non lo analizzate. (2) È un male se i traditori hanno *ragione* contro gli errori dei nostri? Voi avete eluso la sostanza della questione con delle espressioni colorite. Quindi, siete voi che « temete » di pensare all'importanza della giustezza di Potresov contro Bazarov!

« ... Voi non potete attribuirmi la negazione della lotta per la democrazia... » Io vi attribuisco una serie di errori su questa questione e vi indico esattamente quali. Voi invece eludete una discussione sulla sostanza del problema.

Voi formulate tre « affermazioni » che sarebbero « assolutamente indiscutibili e ortodossamente marxiste », alle quali « *si può ridurre* » il primo capitolo.

Ma queste affermazioni (1) sono tanto generiche da restare ancora lontane dalla concretezza; (punto secondo ed essenziale) questo *non* è ciò che è stato detto nell'articolo!!

« Né Gr. né voi tentate neppure di dirmi in che cosa consista l'eresia.»

Scusatemi, questo non è vero. Nella lettera della redazione ciò è detto *con grande precisione*, e voi *non* rispondete a ciò che noi abbiamo *detto*, a ciò che abbiamo *indicato*. Non c'è neppure un'ombra di risposta a nessuna delle nostre tante indicazioni precise!!

Una delle nostre indicazioni: voi interrompete le citazioni di Marx e di Engels in *modo* tale da trasmettere non esattamente il senso, o da consentire errate conclusioni. Voi rispondete soltanto su questo punto, e come lo fate? Dicendo che « la continuazione (delle citazioni) io la conosco benissimo ». « Ma su questi punti loro avevano un'opinione non soggetta ad interpretazioni. »

E basta!! Sarebbe ridicolo se non fosse triste. Noi per l'appunto rileviamo *esattamente* una « interpretazione »; voi, senza analizzare l'argomento, senza addurre *neppure* una citazione (io le ho confrontate *appositamente*; non per nulla vi ho scritto; ho confrontato *più* di una citazione!) sfuggite alla questione: « Non soggetta ad interpretazioni ». La colpa è pienamente dalla vostra parte: invece di analizzare le divergenze le eludete.

Al riguardo non vi abbiamo accusato né di « eresia » né di « anarchismo », ma abbiamo scritto: « Far maturare ». Queste sono « due grandi differenze ». Voi non soltanto non rispondete alle nostre indicazioni, ma ne *modificate* il significato. *Così non si fa*!

« L'articolo è rimasto a lungo... » Questo è proprio un cavillo postdatato. Io e Gr. ci siamo scambiati lettere per lungo tempo, giacché eravamo distolti da altri articoli. Voi ancora non avevate indicato dei termini, e nessuno poteva sapere della vostra possibile partenza. Questo è un cavillo.

Quanto alla « cacciata » e alla polemica in tono non di rottura, devo dire che io ancora non ho polemizzato *con voi* sulla stampa, ma *ho scritto lettere* prima della polemica e per *evitare* la polemica. Questo è un fatto. *Facts are stubborn things* [1071]. Con i pettegolezzi non si può confutare un fatto. A P. Kievski rispondo sulla stampa (non a voi, ma a P. Kievski) e gli facciamo un piacere che non abbiamo *mai* fatto a *nessuno*: gli inviamo in anticipo l'articolo per avere il suo « consenso ». (Purtroppo il dattilografo si è ammalato a metà lavoro; per questo l'articolo ancora non c'è e, probabilmente, voi non lo vedrete prima della partenza; ma *con l'America c'è la posta*, e P. Kievski sicuramente ve lo manderà. Né si può togliere il lavoro a questo dattilografo e darlo ad un altro, poiché si trova in un'altra città; non ne abbiamo altri a disposizione; egli ha bisogno, e *non si può* toglierli quel guadagno sia pur piccolo che gli è stato già promesso.)

L'articolo di P. Kievski non potrebbe essere peggiore. C'è in lui una confusione disperata (in generale sulla questione della democrazia) *.

Che noi tutti vi abbiamo sempre altamente apprezzato e per mesi e mesi ci siamo scambiati lettere dettagliate facendo presente *sin dalla primavera* del 1915 che c'erano in voi delle esitazioni sulla questione del programma minimo e della democrazia, questo voi lo sapete. Sarò lieto di tutto cuore se la polemica ci sarà *soltanto* con chi l'ha cominciata, con P. Kievski, e se le divergenze con voi si appianeranno. Ma per questo bisogna che voi analizziate le questioni (controverse) nella sostanza, con attenzione, invece di schivarle.

Sono molto e molto contento che ci siamo ritrovati d'accordo contro il « disarmo ». Sono stato anche molto contento di conoscere Franz: si vede che con lui si è lavorato seriamente nel senso della propaganda bolscevica; questo sicuramente è un vostro grande merito. L'uomo si sforza di capire le cose e alimenta non poche speranze.

---

* Non so che cosa vi abbia scritto Grigori e non posso quindi rispondere su questo punto. Voi definite una « sciocchezza imperdonabile » ciò che egli ha scritto... Hm... Hm! Non temete che questo sia un tono « di rottura »? Nella polemica con P. Kievski io *sono ben lungi* dall'arrivare a tale tono.

Vi allego l'attestato. La corrispondenza con l'America si può svolgere *soltanto* attraverso la Scandinavia: altrimenti *tutto* va perduto; la censura francese è *impudente*.

A proposito dell'America. Nel 1915 ho inviato colà una serie di lettere: sono state *tutte* confiscate dalla maledetta censura francese e inglese.

Vorrei molto:

(1) pubblicare là in inglese il manifesto della sinistra di Zimmerwald.

(2) Idem per il nostro opuscolo sulla guerra (con un rifacimento per la nuova edizione).

(3) Organizzare, se possibile, la spedizione gratuita al CC delle piú importanti pubblicazioni e opuscoli del Socialist Party e del Socialist Labour Party (io ho *soltanto* l'*Appeal to Reason*).

(4) Il redattore del giornale *ebreo* di New York, Kagan, è stato mio ospite a Cracovia nel 1912. Tra l'altro, mi promise di inviare le pubblicazioni della statistica economica ufficiale degli Stati Uniti (là queste edizioni vengono distribuite gratuitamente alle redazioni), dicendo che il loro giornale, dato l'enorme volume delle spedizioni, non avrebbe avuto alcuna difficoltà a spedire tali pubblicazioni. La promessa *non* è stata mantenuta. Se vi capitasse di vederlo, sondate il terreno per sapere se ci sono o no speranze.

(5) Sarebbe bene formare con i bolscevichi russi e lettoni un piccolo gruppo capace di seguire le pubblicazioni *interessanti*, di spedirle e recensirle, di *tradurre e stampare* il materiale da noi inviato da qui, e quindi, in generale, di discutere e « promuovere » insieme le varie questioni sulla III Internazionale e sulla « sinistra » nel movimento socialista internazionale.

Se un paio di bolscevichi piú attivi si collegassero con un paio di lettoni che conoscano bene l'inglese, forse la cosa andrebbe anche in porto.

(6) Rivolgete in generale una particolare attenzione ai lettoni e, in particolare, cercate di vedere Berzin. Penso che lo si possa cercare per il tramite di Strahdneks.

(7) Alla fine del 1914 o nel 1915 ho ricevuto dall'America un giornale della Socialist Propaganda League con una profession de foi *nello spirito* della sinistra di Zimmerwald. Vi allego l'indirizzo. Ho inviato loro una *lunga* lettera in inglese. Sicuramente sarà andata perduta.

Cercherò di rintracciarne la copia e di mandarvela, se dopo esservi informato riterrete che ne vale la pena. A proposito di questa League avevo scritto anche ai lettoni per il tramite di Strahdneks: sicuramente anche questa sarà andata perduta.

(8) In America deve esserci una *base* per il lavoro contro la borghesia *inglese* che ha portato ad un limite estremo la censura. Questo per il paragrafo 5.

(9) Cercate di risponderci subito almeno con una cartolina di due righe, in modo da tentare di stabilire contatti *regolari* con l'America; e avvertiteci *in anticipo* (un mese o un mese e mezzo) sulla data del ritorno.

Spedita a Cristiania (Oslo) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1932
nella rivista *Bolscevik*, n. 22.

527. A I.F. ARMAND

Cara amica,

abbiamo ricevuto l'opuscolo sull'imperialismo e la vostra lunga lettera. Abbiamo ricevuto tutto. Grazie tante. Vi manderemo *The Call*. Altre novità ve le manderà probabilmente Grigori da Berna. Nadia è occupata con il congresso della Lega, ha chiesto di salutarvi. Ieri vi ha scritto una lunga lettera. *Non* rimanete a Sörenberg: fa freddo e vi raffredderete.

Tanti saluti!

Vostro *Lenin*

P.S. Non vi mancherà mica il denaro per il trasferimento? Scrivetemi subito: noi procureremo con facilità quanto occorre...

Scritta il 21 ottobre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

528. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi ho spedito ieri il n. 7 di *Lietopis*[1072]. Appena utilizzato restituitemelo o rispeditelo a Berna in modo che lo restituiscano *immancabilmente* di là, senza darlo ad altri. Abramovic è stato qui e abbiamo parlato non poco. Il ragazzo lavora bene *alla base*, indipendentemente da Huber, i « *contratti* » con il quale sono ovviamente una cosa da nulla. Se ci sono dei numeri *interessanti* de *l'Humanité* con critiche ai « minoritaires », ecc., qualche volta mandatemeli. Ve ne sarò molto grato.

Saluti amichevoli!

Vostro *Lenin*

Scritta il 28 ottobre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

529. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ho intenzione di intervenire al congresso del partito svizzero (sabato 4 novembre) e leggere un messaggio di saluto[1073]. Ve ne allego il testo. Vi pregherei molto di tradurlo in francese[1074]. Nell'eventualità che non riusciate a capire gli scarabocchi della brutta copia, vi aggiungo (p. 4) la trascrizione dei due passi piú impiastricciati.

Se contro ogni aspettativa non poteste farlo, *telegrafatemi* per favore (Ulianow - Kammerer - Spiegelgasse. 14).

Se potete, rispondetemi *subito* con una cartolina per farmi sapere che avete ricevuto questa lettera e *quando* terminerete e spedirete la traduzione, in modo che io la riceva venerdí, giacché temo molto di fare tardi: il tempo è poco e le comunicazioni postali con Sörenberg sono cattive.

Le citazioni nella traduzione le ho copiate dall'opuscolo, ma bisogna inserirle *collegandole* con il testo francese del discorso.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 30 ottobre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

530. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi prego di inserire le due seguenti aggiunte nel testo:

Dove è scritto:

« Il ricorso alla violenza da parte delle classi oppresse »

si deve aggiungere: « *Contro gli oppressori* »

dove è scritto:

noi abbiamo sostenuto — per esempio quattro anni prima della rivoluzione — l'uso della violenza da parte della massa

si deve aggiungere: « *contro i suoi oppressori* »[1075].

Domani Nadia vi vuole scrivere.

Scritta il 31 ottobre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

531. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi ringrazio molto per la traduzione. Non c'è stato bisogno di leggerla: ho parlato proprio all'inizio del congresso quando i francesi ancora non erano arrivati e nulla veniva tradotto in francese. Cercherò però di utilizzare ugualmente la traduzione. La manderò ad Abramovic, ecc., cercheremo di pubblicarla in qualche posto.

Oggi non ho avuto il tempo di andare alla posta: hanno chiuso alle sette di sera ed io ero occupato al congresso.

La mia impressione del congresso è buona. Per la prima volta nel periodo bellico in un congresso svizzero non soltanto comincia a manifestarsi una sinistra (nel 1914 non c'era affatto; nel 1915 cominciava appena a sorgere), ma *addirittura* comincia a raggrupparsi all'opposizione sia nei riguardi delle destre che del « centro » (Grimm). Qui è grande il merito di Radek; in precedenza, nell'estate, egli ha fatto un po' di confusione, poiché Grigori mi aveva scritto positivamente di aver ricevuto da Radek uno scritto in cui questi si vantava di aver « rappacificato Grimm con Platten » (che bel merito!). Quanto a Bronski, conduce una linea tre volte piú esitante e tre volte piú sciocca di quella di Radek.

Radek è arrivato e ci siamo « rappacificati » (c'era stata una tensione vicina alla rottura). Alla vigilia del congresso siamo riusciti ad organizzare un convegno privato dei delegati di sinistra (cosa su cui insistevo ormai da tre settimane, ma fino ad allora senza successo!). A questo convegno hanno preso parte *tutti* i capi delle sinistre, ivi compresi i giovani[1076]. Agendo di concerto, io e Radek abbiamo fatto approvare con facilità una risoluzione completamente nostra, accettando reciproche concessioni. Al congresso è già cominciata la lotta. La prima battaglia è stata sul giudizio del gruppo *nationalrat*. Le sinistre hanno attaccato. I discorsi di Naine e Platten sono stati magnifici. Greulich ha difeso le destre molto debolmente. Grimm ha giocato ancora una volta al centro e ha ottenuto, con delle « piccole correzioni » un voto unanime (confondendo alquanto le carte). Si era accorto che la maggioranza stava palesemente dalla parte di Platten. Domani dovrebbe esserci battaglia sulla questione di Kiental. Qui il progetto di risoluzione delle sinistre è stato elaborato con la nostra partecipazione; è molto migliore di quello sul *nationalrat*. Vedremo cosa ne verrà fuori! Mi sento come un vecchio cavallo in combattimento.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 4 novembre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

532. A I.F. ARMAND

Cara amica,

invece di « economicismo imperialista » voi scrivete di non capire l'espressione « imperialismo economicistico ».

Il vecchio « economicismo » poneva in modo errato la questione dell'atteggiamento del capitalismo verso la lotta politica.

Il nuovo « economicismo » pone in modo errato la questione dell'atteggiamento dell'imperialismo capitalistico verso la lotta politica.

Piú dettagliatamente in merito scrivo nell'articolo contro Iuri (questo piccolo mercante ha dato il « consenso » per essere pubblicato: quindi, sarà inserito in *Sbornik*, n. 3 o 4).

Le divergenze con Radek *non* hanno *per la Russia* (e per la Germania, per l'Inghilterra, per i paesi che hanno colonie) un interesse soltanto teorico. Per la Svizzera sí.

Grimm è un impudente e un mascalzone: egli attacca vilmente non me (come erroneamente pensa Grigori, male informato da Zina) ma *Radek*. Le cose sono andate cosí (*entre nous*): venerdí sera avevamo organizzato un convegno delle sinistre (cui ci siamo recati in piena amicizia Radek ed io), dove abbiamo approvato (dopo aver nominato una commissione) una risoluzione su Kienthal. C'erano Platten, Nobs, Münzenberg e qualcun altro, vale a dire *tutti* i capi della sinistra. *Sabato* dopo pranzo, quando il congresso era già cominciato (è cominciato sabato mattina), c'è stata una riunione dei « giovani » (e contemporaneamente delegati al congresso) *al di fuori* della sede del congresso. Presiedeva Münzenberg. La relazione sulla (*nostra*) risoluzione l'ha fatta *Radek*. Io ho taciuto. La risoluzione è stata *approvata*. A questa riunione sono venuti (la porta non era stata chiusa!) *senza invito* la signora (Genossin Block /Bloch/, amica di Grimm e pettegola), Dimka (altra pettegola e amica di Martov), ecc. È chiaro che loro hanno « riferito » a Grimm. E Grimm ha deciso (credendo ad una sciocca femminuccia) che l'« autore materiale » fosse Radek, ed ha pubblicato che questo autore (Urheber) è intervenuto « *Vor einem anderen Forum* »[1077]. Kharitonov pubblica una smentita sul *Volksrecht*.

Io ho svolto un'intensa agitazione con Platten e Nobs per l'organizzazione (piú esattamente per la coesione) delle sinistre[1078]. Terrò *loro* una relazione in materia (Platten ha *promesso* di organizzarla). Vedrò se ce la farò con la lingua e se ne verrà fuori qualcosa di buono.

Radek ha *promesso* di prendere *apertamente* posizione contro Grimm nell'*Arbeiterpolitik*[1079] (vi consiglio di abbonarvi a questo piccolo settimanale, costa 15 pfennig = 20 centesimi il numero).

Vedremo se manterrà la parola.

Non vi ammalate.

(L'articolo dell'OC l'ho scritto io.)[1080]

Una stretta di mano.

Lenin

P.S. Ho spedito le mie « tesi » per voi a Berna (all'indirizzo di Grigori), pregandovi di tradurle in francese (per Ginevra, Losanna, La-Chaux-de-Fonds, ecc.). Le avete ricevute? Cosa ne pensate?

Scritta il 7 novembre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

533. A I.F. ARMAND

Cara amica,

entre nous — privatamente! — non vi consiglio di spedire una *simile* lettera[1081]. Con *tanta* franchezza si può parlare soltanto con persone *molto* sicure e molto amiche di sinistra.

Dove sono costoro? Chi sono? Sono uomini o donne???

« Noi vogliamo prendere in mano »: ma questo andrà a finire sulla stampa e vi prenderanno in giro!!

Il mio consiglio è che cosí si possa scrivere *soltanto* a persone molto amiche (per esempio, per il tramite di Radek, se *egli* se ne prende la responsabilità, mandandola ad *amici* e soltanto a loro).

Per il pubblico socialdemocratico in generale, bisogna rifarla rendendola molto piú cauta.

Saluti.

Lenin

Scritta prima del 26 novembre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

534. A I.F. ARMAND

Cara amica,

per quanto riguarda il libro di Delaisi devo dirvi purtroppo che non ce l'ho. Probabilmente l'ho lasciato a Berna o qualcuno l'ha « preso per leggere ».

In merito alla vostra lettera alle donne ho l'impressione che vi siate offesa per le mie osservazioni. Le avete anche persino interpretate un po' a modo vostro?

Io vi ho consigliato di togliere il passo in cui si dice « noi vogliamo prendere in mano », poiché può apparire ridicolo. Se *non* siete d'accordo per toglierlo, *allora* vi consiglio di mandare la lettera *soltanto* agli amici piú intimi, sicuri, in Germania, *per esempio* per il tramite di Radek.

Se invece siete d'accordo per rielaborare le espressioni incaute (poiché può accadere che la lettera, dati gli ordinamenti postali attuali, dati gli arresti in Germania e in Francia, ecc., finisca in *altre* mani), anche il mio consiglio viene a cadere. Questo era il senso dei miei consigli. E non c'era assolutamente nient'altro. *Neppure un'ombra* di « insoddisfazione » per la vostra lettera. *Nulla del genere*.

Voi avevate chiesto la mia opinione: io ve l'ho detta e mi sono *limitato* a consigliare *soltanto* alcuni piccoli rifacimenti.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta prima del 26 novembre 1916.
Spedita a Sörenberg (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

535. A M.G. BRONSKI

Caro compagno,

mi sembra che sarebbe auspicabile la seguente costruzione logica della risoluzione (sulla base della risoluzione di Platten)[1082] (tra parentesi cito Platten *alla lettera*):

1. « La vera guerra mondiale è una guerra imperialistica ».

2. (Una « politica criminale di pace ») è proprio quella della Svizzera, che può *anch'essa* essere coinvolta in una guerra imperialistica a causa di tale politica, da una parte, e in conseguenza dell'accerchiamento imperialistico dall'altra.

3. Perciò la « difesa della patria » è anche per la Svizzera una « frase ipocrita ».

4. Il rifiuto per principio della difesa della patria e i « piú forti mezzi della lotta di classe proletaria ». Un elenco possibilmente piú completo di tali mezzi. Immediata *smobilitazione*.

5. La « completa distruzione del militarismo » *non* in senso pacifista, ma in stretto legame con la rivoluzione socialista e come sua *conseguenza*.

A mio avviso, noi possiamo cosí ottenere una buona risoluzione di cinque punti.

S'intende che io qui non do nessuna formulazione, ma indico soltanto l'ordine logico e il corso del pensiero.

Saluti cordiali.

Lenin

Scritta all'inizio di dicembre del 1916.
Spedita a Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1931
in *Miscellanea di Lenin*, XVII.

---

536. A M.N. POKROVSKI

6 dicembre 1916

Caro Mikh. Nik.,

ho ricevuto la cartolina e i 200 frs., che ho spedito a Zinoviev (io ho ricevuto da Pietroburgo 869 franchi = 500 rubli), cioè probabilmente l'intero onorario; *purché* una parte non sia il compenso per il lavoro agrario [1083]. È triste, triste che gli intriganti lavorino attorno al « padrone » [1084] delle pubblicazioni contro le pubblicazioni!!...

Cordiali saluti.

V. Ulianov

Spedita a Sceaux (Seine) (Francia) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

537. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ho appena ricevuto la vostra cartolina. Vi ho spedito a Berna, *poste restante* [1085], una cartolina breve, contenente soltanto la richiesta di rispondermi, giacché il vostro silenzio cominciava già a preoccuparmi alquanto.

Adesso sono tutto preso dall'idea di pubblicare manifestini sulle vicende svizzere.

Qui si è organizzato una specie di circolo di sinistra. Per altro il termine non è esatto: per il momento c'è soltanto una serie di riunioni (provocate dalle mie tesi). Vi partecipano Nobs, Platten, Münzenberg e alcuni giovani. L'argomento delle nostre conversazioni è una risoluzione bellica in relazione ai compiti delle sinistre. Queste conversazioni hanno reso per me particolarmente evidente: 1) fino a qual punto siano maledettamente deboli (sotto *ogni* aspetto) le sinistre svizzere; 2) quanto cattivo sia il « sistema » di influsso di Bronski e di Radek, i quali hanno scritto e scrivono articoli sulle sinistre *negli altri* paesi! Il problema è tutto qui, nel fatto che quando si tratta dell'*estero* tutti sono volentieri a sinistra: costa poco!! Quando si tratta invece della Svizzera... sono guai!

Abramovic si impegna a diffondere 1.500 copie di opuscoli e giornali (*ve la sentite di tradurre*? Sistematicamente e permanentemente? Rispondete!), mentre invece Münzenberg, capo di un'*organizzazione* di quattromila!! giovani tedeschi, si impegna a diffondere *maximum* 1.500 copie!!

Guilbeaux, al quale ho mandato le tesi [1086], scrive di esserne molto soddisfatto e le porrà alla *base* del nuovo Comitato di internazionalisti da lui fondato. Vedremo!

Ho letto *Plaidoirie* di Humbert-Droz!! [1087] Dio mio, che confusione nella testa! E questo nel 1916! È un tolstoiano — temo — *senza rimedio.*

Grigori mi scrive che nel n. 25 dell'*Arbeiterpolitik* c'è una nota sui *Tre redattori del « Kommunist »* [1088] e che « Radek conduce con E.B. + Bukharin la stessa politica di Tyszka con Liova »... Finalmente anche Grigori ha cominciato a capirlo, anche se insiste dicendo « nonostante ciò non bisogna rompere con Radek ». Ah, ah!

Vi siete sistemata in qualche modo? Vero che è una casa fredda la Maison Vincent? Fate passeggiate sugli sci? Ve lo consiglio assolutamente, è molto utile. Passeggiate in montagna sugli sci nei pressi del Rocher de Naye.

I miei migliori saluti.

Lenin

P.S. Che tipo è la moglie di Usievic? Se non sbaglio, è energica? Riuscirà lui a farne una bolscevica oppure lei a fare di lui qualcosa di mezzo?

Scritta il 17 dicembre 1916.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

538. A G.E. ZINOVIEV [1089]

Per quanto riguarda il *Kommunist* non vale piú la pena di discutere, dato che voi negate il fatto che loro hanno insistito fino alla fine per la *parità* e *non hano accettato* la modificazione della redazione. Questi sono fatti: (1) parità; (2) Tyszka *im Hintergrunde* [1090].

I duecento franchi li ho mandati.

Lo scandalo con Scklovski mi indigna e mi preoccupa maledettamente [1091]. E voi volevate anche dargli tutta la cassa!! Bisogna agire energicamente, dirgli che il denaro occorre per l'anno nuovo e non desistere finché non avrà restituito tutto! Uno scandalo del diavolo! Un vero « panama » e per giunta sotto il nostro naso.

Sono d'accordo con il vostro piano di una lettera collettiva all'*Arbeiterpolitik*.

Saluti.

Lenin

P.S. Che ne è stato della lettera a Parigi? Possibile che Inessa ancora non l'abbia spedita?	N.B.

P.S. *Speditemi* il *Soviet dei deputati operai* e il resto sul 1905.

Scritta dopo il 20 dicembre 1916.
Spedita a Berna da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

539. A M.N. POKROVSKI

Caro M.N.,

ho ricevuto la vostra cartolina e vi sono molto grato per i fastidi che vi siete dato per salvare il mio opuscolo. Veramente fate male a pensare che io vi accusi di una cosa qualsiasi. Nulla del genere! Sono sicuro che senza il vostro intervento sarebbe andata molto peggio, giacché l'editore [1092] evidentemente dà ascolto a consigli « casuali » del campo piccolo-borghese. Non c'è niente da fare. Meno male che voi siete riuscito nonostante tutto a salvarne una certa parte (e molto grande). I miei migliori saluti e auguri per il nuovo anno!

Vostro *Lenin*

Scritta il 3 gennaio 1917.
Spedita a Sceaux (Seine)(Francia) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta il 22 aprile 1958
nel giornale *Komsomolskaia Pravda*, n. 95.

---

540. A I.F. ARMAND

Voglio ancora rendervi partecipe delle mie idee sul seguente piano.

Le mie tesi sui compiti delle sinistre svizzere le ho messe in circolazione in tedesco e in francese. In relazione a ciò mi è venuta un'idea: fondare una piccola casa editrice e pubblicare fogli, manifestini e *piccoli* opuscoli per lo sviluppo di queste tesi.

Ho scritto ad Abramovic, che mi ha risposto: mi impegno a diffondere millecinquecento copie. Alla Imprimerie Coopérative ho un credito per mezzo anno. Un foglio verrà a costare 50-70 franchi. Per i dettagli — dice — mi informerò e vi scriverò (io avevo chiesto questi dettagli: i prezzi per due, quattro, otto pagine e per 2.000 e 5.000 copie; i prezzi delle matrici; la rapidità della pubblicazione). *Ma ancora non mi ha fatto sapere niente*!

Io ho risposto ad Abramovic che *per il momento* bisognerà lasciare da parte questo piano: in relazione alle difficoltà di cui dirò, mi ha costretto — o, piú esattamente, indotto — a rispondere cosí il fatto che Abramovic — è risultato — soffre di una specie di ipocondria: talvolta non risponde per *settimane*!! Non sono abituato, dice, a scrivere lettere ed ho le paturnie!! Cosí non si può lavorare.

Puntare tutto sul solo Abramovic mi è sembrata una cosa rischiosa.

Inoltre, ho scritto a Guilbeaux. Lui ha risposto: le tesi sono « magnifiche ». Bene: mi aiuterete a diffondere i fogli!? Quante copie?

La risposta non è venuta ancora! (È chiaro, a causa del piano del *suo* giornaletto.)

Sono andato da Münzenberg: mi aiuterete? Sí. Ma piú di millecinquecento copie (è maledettamente poco!!) non possiamo: siamo sovraccarichi di letteratura!

Non ho un traduttore tedesco. Nobs me lo ha mezzo promesso, ma è *chiaro* che non lo farà.

Inoltre, il partito (cioè il Parteivorstand)[1093] deciderà soltanto domani (7 gennaio) se il congresso sarà rinviato o no. Da questo ovviamente dipende molto.

Ecco qual è la situazione, che ha fatto nascere in me un « audace piano » e poi la rinuncia (provvisoria) ad esso.

Non avreste voglia di impegnarvi nel lavoro?

All'incirca e approssimativamente nel modo seguente:

Voi sareste l'editrice degli opuscoli francesi. Io mi incarico della redazione (scrivere e redigere). Voi sareste anche la traduttrice. Vi dovreste recare (per breve tempo, per qualche giorno, penso che non sia prevista la necessità di vivere là) a La Chaux de Fonds per chiarire pienamente l'aspetto finanziario e tecnico della cosa. Dovreste anche chiarire se potete o no procurare (o anticipare) il denaro per questa casa editrice (quanto? non lo so. Penso da 100 ad *alcune centinaia* di franchi, fino a 300-500 franchi, a seconda della risposta della tipografia e delle dimensioni che vogliamo dare all'impresa).

Voi potreste recarvi in alcuni centri della Svizzera francese (La Chaux de Fonds, Fribourg, Genève, Lausanne, Bern, Neuchâtel, *ecc.*; l'elenco è *soltanto esemplificativo*), organizzando gruppi di diffusione, tenendo relazioni, ecc., collegando, avviando, verificando.

Ripeto che questo è un piano approssimativo delle dimensioni massime del lavoro (sicuramente si riuscirebbe a realizzarne soltanto una parte). L'edizione francese *forse* stimolerebbe i tedeschi.

Penso che Abramovic non menta: 1.500 le diffonderebbe. Aggiungiamo un minimum di 500 per Ginevra, ecc. Totale = 2.000. Si potrebbe stampare con la matrice per non rischiare una perdita di denaro per le grosse tirature. Per la diffusione le unioni giovanili riceverebbero il 20%.

(a) Si rientrerebbe nelle spese? (b) e in quanto tempo tornerebbe indietro il denaro?

Da queste due domande (a+b) dipende tutto.

Se (a) in generale non si rientrasse nelle spese, allora non è neppure il caso di accingersi nell'impresa, giacché non abbiamo un finanziatore. Possiamo fare soltanto ciò che viene compensato. Se (b) il denaro rientrerà molto lentamente, cioè se gli opuscoli verranno pagati in modo non accurato (ciò è particolarmente importante) e con ritardo, allora *o* non si deve affatto impostare la cosa, *o* bisogna stanziare un grossa somma per mettere in circolazione *diversi* fogli (si può sempre aver bisogno di pubblicare una risposta polemica, giacché i nemici non taceranno, i nemici del giornale; per rispondere bisogna avere la possibilità di far uscire un opuscolo extra o un foglio). [La situazione nel partito è tale che la lotta può divampare *furiosa*.]

Ecco i piú e i meno, le prospettive liete e le difficoltà.

Se questa idea in generale non vi interessa o se, per questi o quei motivi, non ritenete possibile o conveniente per voi impegnarvi nell'editoria e nell'organizzazione dell'impresa, allora vi prego di strappare *senza cerimonie* la presente. La cosa rimarrebbe soltanto come una chiacchierata tra noi due sul tema di uno dei miei piani (prima che io trovi forse in seguito una qualsiasi possibilità di rinnovare i miei piani).

Se invece vi interessa, allora andate da Abramovic, chiarite concretamente tutto questo e comunicatemi subito per lettera i vostri risultati. Allora esamineremo ancora una volta insieme e accuratamente l'intero piano per lettera.

I manifesti a mio avviso debbono essere di due specie: (aa) per la massa e (bb) per i socialisti.

Sia gli uni che gli altri devono essere piccoli: *da due a otto pagine stampate* di piccolo formato (caratteri piccoli e fitti).

Temi (approssimativi):

(aa) contro la difesa della patria; contro le imposte indirette; il carovita; l'introduzione del socialismo come obiettivo immediato; l'espropriazione delle banche, ecc.

(bb) cattivi e sicuri argomenti per rifiutare la difesa della patria; contro i socialpatrioti e il « centro »; contro i grütlisti fuori e dentro il partito ecc.

Come prepararsi al congresso del partito; un partito operaio borghese-riformista o socialista?

Le pubblicazioni potrebbero essere tutte di una stessa casa editrice, per esempio « *Svet* » o un qualsiasi altro nome.

Münzenberg mi ha detto che loro (i « giovani ») diffonderanno le pubblicazioni persino senza gli interessi percentuali, ma penso che ciò sia impossibile. Con il 20% (un centesimo per ogni cinque centesimi di prezzo di vendita) sicuramente si darebbero da fare *energicamente* per la diffusione.

Penso adesso di avervi chiarito tutto, cioè di avere scritto tutto ciò che so (quanto a piani e informazioni) per giudicare di tutta l'impresa.

Riterrei estremamente importante pubblicare *le stesse cose* anche in tedesco e in italiano. Ma per questo occorrono (1) traduttori; (2) nuovo denaro. Per il momento non abbiamo né gli uni né l'altro. Penso che se cominciassero le pubblicazioni in francese i tedeschi *troverebbero* forse i traduttori.

È possibile che non riusciamo a combinare la cosa semplicemente perché non sappiamo assumere il tono giusto dal punto di vista della *mentalité* francese!

Questo mi preoccupa *molto* e mi spaventa *molto*.

Scritta il 6 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

541. A I.F. ARMAND

Cara amica,

grazie infinite per le notizie da Ginevra. Ho scritto a Olga una lettera molto eccitata che Karpinski ha definito ingiuriosa. Forse si è offesa. Le scriverò una lettera di scuse.

Era difficile digerire il fatto che Brilliant ci ha « strappato » Guilbeaux.

Ma dalla vostra lettera vedo che la cosa era inevitabile: data la debolezza di Guilbeaux, noi naturalmente *non potevamo* combattere contro l'influenza congiunta di Lunaciarski (un poeta!) + Brilliant (ha il *denaro*, mi scrive Grigori) + Naine + Graber.

Vedremo che giornale faranno.

Se ricevete *l'Humanité*, speditemi per favore appena letti — se non vi occorrono — i ritagli (il *testo* delle risoluzioni del congresso; gli articoli su di esso; i discorsi di Longuet & C; le *loro* risoluzioni; gli articoli *interessanti*, che in generale sono rari. Ecc.) [1094].

Su quale vergognosa risoluzione si sono accordati Longuet + Renaudel (2.800 contro 120!!). E Bourderon + Raffin-Dugens sono *passati* dalla loro parte!! E Merrheim? Eppure aveva votato insieme con Jouhaux la risoluzione pacifista della CGT!!

Vergogna!

Io collego ciò con i cinque articoli di Kautsky sulla pace (la stessa volgarità) + il Partito socialista italiano e il discorso di Turati del 17 dicembre 1916 (la stessa volgarità).

È la vittoria del pacifismo kautskiano *su* Zimmerwald, che Grimm (appello della commissione internazionale socialista del 30 dicembre 1916) [1095] copre con frasi ultrarivoluzionarie!! Proprio come nella II Internazionale: l'etichetta rivoluzionaria + la sostanza riformista.

Lancio (piú esattamente: voglio lanciare) una campagna per denunciare questa menzogna.

E che vergogna il partito svizzero! Dieci giorni fa la commissione militare (appositamente nominata dal Comitato centrale del partito) aveva preparato due risoluzioni: cinque voti contro la difesa della patria e quattro *in favore*.

Finora *non* ne è stata stampata *neppure* una!!

Gli opportunisti (e Grimm!) si dànno da fare con tutte le loro forze per togliere dall'ordine del giorno questa questione e rinviare il congresso (gli operai non sarebbero pronti! Mentre in realtà loro, gli opportunisti, *mandano per le lunghe* la preparazione...).

Non vogliono arrivare alle elezioni parlamentari (autunno 1917) con lo slogan di non difendere la patria!!

Disonore e depravazione totali...

Una forte, forte, forte stretta di mano. Vi auguro vigore e ogni bene per il nuovo anno.

Vostro *Lenin*

Scritta nel gennaio (dopo il 6) 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

542. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi mando il promesso numero del *Volksrecht* con la risoluzione sulla assemblea di protesta contro il rinvio del congresso[1096]. Se a Claran e a Losanna ci sono rappresentanti della sinistra svizzera sarebbe bene tradurre questa risoluzione e far aderire anche loro a questa protesta.

Kamenev[1097] restituitelo direttamente a me appena letto, giacché ancora non l'ho letto.

I cataloghi ve li mando per due giorni: guardateli e segnate (titoli e numeri) *ciò che per voi è interessante*. Posso spedirvi un libro alla volta di questa biblioteca. Ho anche il *grosso* catalogo fondamentale: posso spedirvi *anche questo*, se vi interessa e se nella vostra biblioteca pubblica non c'è.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 7 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

543. A M.N. POKROVSKI

Caro M.N.,

vi avevo appena spedito una cartolina a proposito dell'opuscolo (in risposta alla vostra) quando ho cominciato a ricevere il denaro e adesso ho già avuto in due volte cinquecento franchi, cosa di cui vi ringrazio molto.

Ho ricevuto anche una risposta formale (dalla posta) secondo cui il mio manoscritto di economia [1098], spedito a voi il 2 luglio 1916, lo ha *saisi l'autorité militaire*!!! [1099]

È proprio incredibile!! Si può ancora fare qualcosa o non c'è piú niente da fare?

I miei migliori saluti e auguri.

Vostro *V. Ulianov*

Scritta l'8 gennaio 1917.
Spedita a Sceaux (Seine) (Francia) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1958
nella rivista *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4.

---

544. A V.A. KARPINSKI

Caro V.A.,

mi avete fatto una bella « ramanzina » a causa di Nicola II, nevvero? [1100]

Per quanto riguarda la Garton Foundation non ho visto le indicazioni e non so dove e come cercarle. Non ricordate dove esattamente le avete lette? Non potreste rintracciare quel numero del giornale cosí io poi potrei trovare l'indicazione nella biblioteca?

Vi allego il *Volksrecht* dove, oltre alla dichiarazione del CC, fate attenzione alla risoluzione dell'assemblea di Zurigo *contro il rinvio del congresso* [1101]. Prego molto Olga di sottoporre la cosa al gruppo ginevrino della sinistra di Zimmerwald e di sostenere la risoluzione in tutti i modi, di tradurla, di farne approvare una simile, ecc. (questa risoluzione l'abbiamo preparata noi qui nel circolo della sinistra di Zimmerwald. Sarebbe auspicabile unificare la nostra azione).

A Ginevra *non* vorrei andare: (1) non sto bene; i nervi non stanno a posto. *Temo* le conferenze; (2) il 22 gennaio sono occupato qui, e devo prepararmi per la relazione *tedesca*. Perciò non prometto di venire. (Informatemi brevemente sul convegno proposto da Guilbeaux, chi vi *parteciperà*, quando? Posso essere utile io? In che modo?)

Una forte stretta di mano a tutti e due. Tanti saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 10 e il 22 gennaio 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

545. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ieri abbiamo avuto una riunione di tedeschi di sinistra. Per lo piú erano operai, c'erano dei giovani. Il lavoro da noi ancora non è organizzato: la mia impressione è duplice, incerta. Che tipo questo Nobs: un operaio gli ha mandato un articolo di sinistra a proposito del vile atto del rinvio del congresso. Nobs ha pubblicato l'articolo con la firma, ma il giorno dopo ne ha pubblicato un altro di indirizzo diverso. Per giunta, ha *rovinato* l'articolo di *sinistra*, lo ha tagliuzzato, cosa che ho scoperto per caso durante la riunione criticando l'articolo *proprio* per quei passi che Nobs aveva deturpato!

Accidenti che « sinistra »!

Tra l'altro, nella riunione si è chiarito che ci sono dei legami con la sinistra di Neuchâtel, la quale già in passato aveva preso posizione contro gli opportunisti. Ecco, non sarebbe male neppure andare là con degli indirizzi (*respective*[1102] con delle lettere di raccomandazione, che io potrei procurarmi qui) e istruire la gente, tenere una piccola conferenza, stabilire contatti, ecc.

Non so se vi ho detto che Naine alla riunione del Parteivorstand

(7 gennaio) ha avuto l'onestà di parlare *contro* Grimm, di rimproverarlo proprio in quanto « segretario internazionalista »!

Olga mi ha scritto oggi che Guilbeaux ha tenuto una relazione sul congresso francese, attaccando duramente (« piú di voi », sono sue parole) i longuetisti e pronunciandosi per la scissione. Questo va bene, ma lui, Guilbeaux, non ha una *base*, è l'uomo degli stati d'animo, non ha un fondamento, una teoria. Ciò è pericoloso. Egli aspetta la moglie da Parigi, che sta facendo propaganda là. Guilbeaux e Brilliant si sono messi d'accordo per approvare una risoluzione di protesta in merito al rinvio del congresso. Il 22 gennaio avranno una riunione dei delegati con votazione su questa risoluzione.

Dopodomani, domenica, ci sarà qui da noi una riunione dell'Ufficio delle sinistre (Grigori, Radek e io) a proposito della protesta contro Grimm. Vedremo!

Vi stringo forte, forte la mano e ancora una volta vi prego di andare in qualche posto almeno per un po' di tempo, almeno per tenere delle conferenze, oppure per fare qualche altra cosa, in modo da scuotervi e impegnarvi in una occupazione che è interessante e utile per persone nuove e fresche. Veramente, il lavoro tra i francesi è molto necessario e molto utile.

Ho ricevuto il libro e i cataloghi. *Merci.*

Vostro *Lenin*

Scritta il 13 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

546. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ho ricevuto la vostra lettera e il ritaglio di *Russkie Viedomosti.* Vi ringrazio molto di tutto.

Cara amica! So che state passando un momento maledettamente difficile e vorrei moltissimo aiutarvi con tutto ciò che è in mio potere.

Non vorreste provare a vivere in un posto dove ci siano amici e dove si possa sistematicamente parlare delle faccende del partito, parteciparvi sistematicamente?

Ho ricevuto oggi una lettera di Guilbeaux, breve. Scrive che stanno preparando un comizio sulla questione della pace. Su questo argomento ho scritto quattro articoli (o capitoli) per *Novy Mir* (dove, si dice, pagano cinque dollari per un articolo, cosa che sarebbe per me proprio a proposito, oltre a tutto)[1103]. Ve li mando; non potreste studiare un piano del genere: io potrei procurarvi altro materiale supplementare, e voi potreste prepararvi una relazione in francese su questo tema, di estrema attualità, e fare il giro della Svizzera francese con questa relazione? Sarebbe molto utile per la causa, poiché la confusione pacifista nelle menti di tutti è *grande*, e questa confusione può essere dissipata soltanto con una azione tenace, sistematica. Veramente, fatelo, preparate delle tesi *dettagliatissime* per la vostra relazione (potremmo discuterle insieme) o addirittura scrivete l'intera relazione.

Non c'è *nessuno* che possa tenere conferenze agli operai francesi in Svizzera sull'atteggiamento marxista verso il pacifismo, cosa che invece voi potreste fare, fornendo agli operai un grandissimo materiale di riflessione. Cominciate già adesso a *prepararvi* un poco alla volta; il lavoro vi *assorbirà*, credetemi, un lavoro interessante è la cosa più importante per guarire e calmarsi! Io vi spedirò i ritagli di *Bataille*[1104], i testi delle risoluzioni, i testi dell'*Avanti!* (posso procurarmi i vecchi numeri dell'*Avanti!*: voi imparerete *facilmente* a leggere in italiano; anche questo è *estremamente importante*, giacché gli operai italiani in Svizzera sono numerosissimi, e anche a loro non c'è *nessuno* che possa insegnare il marxismo).

Per il 23 gennaio Grimm ha convocato (questo resti tra di noi) una conferenza dei socialisti dell'*Entente* (per discutere la loro condotta alla conferenza dei socialisti-sciovinisti dell'*Entente*). Noi stiamo preparando una recisa protesta contro Grimm (fino a chiederne l'uscita dall'ISK) per il suo vilissimo comportamento sulla questione del rinvio del congresso[1105]. Vi consiglio molto di cercare il *Volksrecht* (ve ne mando il numero con la risoluzione), la *Berner Tagwacht* (da Berna ve lo mandano, vero? Particolarmente il numero dell'8 o del 9 gennaio) e il *Grütlianer*[1106] (del 4 gennaio o del 9 gennaio). Su questo argomento vi scriverò ancora. La riunione della direzione del partito svizzero (Parteivorstand) del 7 gennaio 1917 è stata *storica*: hanno rinviato a tempo indeterminato il congresso dedicato appunto alla *Militärfrage!!* [1107] E Grimm è stato alla testa di coloro che hanno votato *per* il rinvio insieme con i socialpatrioti!! No, questa non gliela perdoneremo. Oggi qui da noi c'è una riunione della sinistra. Io e Grigori abbiamo scritto a Radek, invitiamo lui e Roland-Holst ed altri a protestare contro Grimm. Inviteremo anche Guilbeaux, ma lui è molto impreparato a capire la questione, e la vostra relazione (in pubblico, o, inizialmente, in forma di colloquio in seno al gruppo di sinistra ginevrino) sarebbe estremamente utile.

Olga mi ha scritto che un certo francese di sinistra starebbe per arrivare da Guilbeaux (e lei ha fatto accettare a Guilbeaux l'idea di invitarmi ad un convegno con lui: lo cosa mi imbarazza e non mi conviene; non ci andrò). Non sarà questi il francese che deve arrivare il 23 gennaio?? Se voi trascorreste a Ginevra un certo periodo di tempo *attorno* a quella data (23 gennaio) e teneste là (o preparaste) la vostra conferenza, probabilmente riuscireste proprio *per caso* (e qui è molto importante che la cosa si faccia proprio per caso) ad abbordare il francese di Parigi e potreste insegnargli molte cose. Preparereste la relazione o la conversazione per il 25 gennaio?? (E se « *loro* » non torneranno prima del 25, rinviate a *poi*, dopo il colloquio con Guilbeaux, prima del loro ritorno: cosí potreste « catturare » sia Guilbeaux che il francese, nevvero?)

Forse sarà meglio che aspettiate ad andare da Abramovic, poiché lui mi ha scritto ieri che *manderà* notizie dalla tipografia. Si può aspettare il loro arrivo.

Una forte, forte stretta di mano e un augurio di impegnarvi al piú presto nella preparazione della relazione (che vi sarà utile comunque in seguito).

Vostro *Lenin*

P.S. Proprio il *pacifismo* è adesso la questione piú attuale. Proprio *qui*, cioè su questa questione, bisogna adesso insegnare (a Guilbeaux e ai francesi in particolare) ad impostare marxisticamente la cosa. Rispondetemi subito su questo punto.

Scritta il 14 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

547. A I.F. ARMAND

Cara amica,

soltanto oggi, lunedí, abbiamo terminato il convegno cominciato ieri sulla azione contro Grimm. Ha partecipato anche un tedesco del gruppo *Die Internationale*, un uomo veramente di « sinistra ».

Abbiamo approvato una dichiarazione tanto risoluta contro Grimm (con la richiesta della sua uscita dall'ISK) che Platten l'ha definita un « omicidio politico ».

Che questo per il momento resti assolutamente tra di noi.

Ci vorrà una settimana o due prima che il documento venga spedito a Roland-Holst e agli altri e si riceva la loro risposta.

Mi sono stancato parecchio, ero disabituato alle riunioni!

Spero che non rispondiate alla mia proposta di un viaggio per la conferenza in francese non perché siete assolutamente contraria, ma soltanto perché state studiando meglio questo piano, desiderando accettarlo. Non voglio mettervi fretta e non starò a ripetere le esortazioni, ma vorrei proprio che vi scuoteste un po', che cambiaste aria, viveste tra i vecchi e i nuovi amici, vorrei proprio dirvi piú parole amichevoli per risollevarvi in attesa che cominciate un lavoro che vi impegni tutta. Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Mi aspetto non poca utilità dall'azione contro Grimm.

Scritta il 15 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

548. A V.A. KARPINSKI E S.N. RAVIC

Cari amici,

mi è urgentemente necessario il *Diskussionny Listok* dell'OC del POSDR (Parigi, 1910 o 1911) in cui c'era il mio articolo contro Martov e Trotski sulla rivoluzione russa (con i dati sugli scioperi e le percentuali relative ai distretti in cui era presente il movimento contadino [1108]. In tutto i numeri del *Diskussionny Listok* sono stati molto pochi, e voi *dovreste* averli, non è difficile ritrovare l'articolo. Per favore, speditemelo subito. Molto presto vi restituirò sia questo che l'altro speditomi in precedenza.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Scritta il 15 gennaio 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1925 in tedesco
nel volume *Lenin, W.I. Rede über die Revolution von* 1905. *Leipzig.*
Pubblicata la prima volta in russo nel 1929
in *Miscellanea di Lenin*, XI.

549. A I.F. ARMAND

Cara amica,

se la Svizzera verrà coinvolta nella guerra, i francesi occuperanno subito Ginevra. Allora essere a Ginevra significherà essere in Francia, e di lí avere rapporti con la Russia. Perciò penso di consegnare a voi la cassa del *partito* (in modo che voi la portiate *addosso*, in un sacchetto cucito appositamente, poiché durante la guerra la banca non consegnerebbe il denaro). Ne scriverò a Grigori. Ma questi sono soltanto piani, per il momento la cosa resti tra di noi.

Io penso che resteremo a Zurigo, che la guerra sia improbabile.

I miei migliori saluti. Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 16 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

550. A I.F. ARMAND

Cara amica,

traducete per favore in francese l'allegata risoluzione e *restituitemela* (dopo averla fatta copiare per il gruppo *tedesco* di Losanna) [1109].

La risoluzione è stata approvata qui dalle *sinistre* e andrà in tutta la Svizzera.

Bisogna sforzarsi di diffonderla in tutti i modi tra i *militanti* del partito e di farla approvare da tutte le organizzazioni del partito, anche le piú piccole.

Se almeno *una* sia pur piccola organizzazione approverà questa risoluzione, bisogna inviarla *ufficialmente* sia alla direzione locale che a quella centrale del partito (Geschäftsleitung der Soz. Partei. *Zürich*. Volkshaus) con la *richiesta* di pubblicazione. I miei migliori saluti!

Vostro *Lenin*

P.S. Ne mando una copia a Olga per Guilbeaux e Abramovic.

Scritta il 19 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

551. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi allego una lettera di Abramovic (*restituitela subito*) e un giornale americano (restituitelo dopo esservelo studiato: non è urgente).

La lettera di Abramovic rivela che le cose vanno bene (anche qui: ieri è stata approvata una risoluzione contro il rinvio del congresso e con una richiesta di referendum sul congresso) [1110].

Da questo è evidente che bisogna affrettarsi molto con la *nostra* casa editrice (di giornali e manifesti). Affrettarsi molto!! (Organizzando anche, attraverso i gruppi tedeschi di La Chaux de Fonds e di Losanna, una casa editrice tedesca *nostra*.)

Anticipate di qualche giorno il viaggio a La Chaux de Fonds, prendete dei preventivi esattissimi in una tipografia (non voi stessa, ma attraverso Abramovic) e scrivetemi al piú presto. Quanto denaro potete procurarvi e in quanto tempo: 50 frs? 100 o 200?

Affrettatevi. Saluti.

Vostro *Lenin*

P.S. Per la guerra *non* c'è pericolo: si aspetta la mobilitazione generale soltanto per la primavera.

Scritta il 20 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

552. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ho ricevuto la traduzione. Grazie tante! L'ho spedita oltre [1111].

Per quanto riguarda la censura cui voi avete sottoposto il mio articolo francese [1112] sono veramente meravigliato. Dato che voi non mi avevate mandato l'originale e che poi in generale io difficilmente mi sarei messo a tradurre io stesso in francese, ho spedito naturalmente il vostro testo, tralasciando il passo su Engels.

« Al solo pensiero che io difenda il punto di vista di Engels sulla guerra e sulla posizione dei tedeschi di allora, vi va il sangue alla testa e non potete tradurlo... »

E sí! Non me l'aspettavo! Infatti, noi, sia io che Gr., questo passo — anzi, piú di questo passo, la dichiarazione, l'intervento — di Engels lo abbiamo citato piú volte, direttamente e indirettamente, nel 1914 e 1915.

Infatti, questo è stato scritto da Engels inizialmente per i socialisti *francesi* ed è stato pubblicato nel *loro Almanach du Parti Ouvrier* [1113]. E allora i francesi non protestarono, sentendo — se non comprendendo chiaramente — che la guerra di Boulanger + Alessandro III contro la Germania di allora sarebbe stata antidemocratica *soltanto* da parte loro, mentre da parte della Germania (dell'imperialismo della quale allora non si poteva *neppure parlare*!!) sarebbe stata una guerra veramente e soltanto « difensiva » veramente per l'esistenza nazionale.

Ed ecco che ciò che gli stessi francesi riconobbero giusto nel 1891 voi improvvisamente lo cancellate, e come lo fate! Alla vigilia, alla riunione degli svizzeri di sinistra, loro (sono dei semipacifisti, non c'è niente da fare) hanno messo da parte con una leggerezza incredibile, tutta loro, la mia citazione di questa dichiarazione di Engels.

Voi non avete detto nulla neppure a proposito del mio articolo in risposta a Kievski.

Il lavoro con gli svizzeri di sinistra, come anche una riflessione sulle assurdità che è arrivato a dire Radek, mi convincono sempre piú che sulla questione importantissima dei *motivi* del rifiuto della difesa della patria *soltanto* la nostra posizione è quella giusta. Avete visto il n. 6 del *Jugend-Internationale* o il n. 25 dell'*Arbeiterpolitik*, di cui ho scritto nello *Sbornik* n. 2 (l'avete ricevuto?)? [1114]

Da Kamenev ho ricevuto una cartolina. Ve la manderò. Olga scrive che gli affari della sinistra vanno migliorando, che è stata fondata una organizzazione di francesi + italiani (!! ciò mi rallegra particolarmente) + i russi della sinistra di Zimmerwald, e che Guilbeaux scriverà in proposito (se volete vi manderò il suo scritto). Io mi sforzo di seguire l'*Avanti!*, e mi convinco che Souvarine ha ragione: Turati è proprio un kautskiano e indirizza su questo binario l'intero gruppo socialista della camera italiana. Il suo ultimo discorso (del 17 gennaio) è stato abile: è un furbacchione del pacifismo borghese, nient'affatto un socialista.

Una forte, forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 22 gennaio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

553. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ieri a Olten è stato molto interessante: l'assenza dei francesi e degli italiani ha permesso a Radek+Levi+Grigori+Münzenberg di dire in faccia tutta la verità a Grimm. A me lo ha raccontato oggi Radek, sicuramente a voi scriverà Grigori.

Per quanto riguarda l'*Arbeiterpolitik* scrivete a Radek, che è già partito (Herrn Sobelsohn. Zur Stelle. *Davos-Dorf*).

Non riesco ad indovinare qual è il « punto centrale » sul quale non vi ho risposto.

Aspetterò chiarificazioni.

Le opere inglesi di Marx le conosco: sono dei lavori speciali che io con il tempo dovrò leggere (ne ho comprata una parte a Londra e ho cominciato a leggerla, ma non l'ho finita), ma *adesso non ne ho il tempo.*

Che Grimm « non voglia il movimento di massa » o piú esattamente che non voglia il lavoro rivoluzionario, su questo avete pienamente ragione. Il suo articolo in generale è interamente kautskiano, « centrista », truffaldino.

Il kautskiano e okista di Berna, Spektator, ha pubblicato a Berna un opuscolo su *Vaterlands-Verteidigung* * (25 cts), in cui si sforza di aizzare me e Radek (ancora non l'ho letto tutto, ho visto soltanto questo)[1115], come Martov ha cercato di farlo ieri (difendendo!!! Grimm). Sono sforzi inutili, vani!

Una stretta di mano.

Lenin

Scritta il 2 febbraio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

554. A K.B. RADEK

Caro Radek,

l'opuscolo di Spektator[1116] è talmente assurdo che in un primo tempo dubitavo che valesse la pena di rispondere. Ma poiché questo meschino intrigante cerca nel modo piú infame di sfruttare le nostre divergenze, ritengo — soprattutto perché egli fa il mio nome, *e soltanto* il mio — rispondergli sia un *mio* diritto e *mio* dovere. Farò di tutto affinché la mia risposta venga pubblicata *non soltanto* in russo.

Per quanto riguarda il *nostro* progetto di risoluzione contro la difesa della patria (per la Svizzera)[1117], ho dimenticato di dirvi quanto segue: il mio progetto (contenuto nelle mie tesi, nei primi paragrafi) vi aveva soddisfatto, cioè allora ero riuscito ad esprimere il nostro punto di vista comune. Perché non si potrebbe prender*lo* come base del comune progetto?

I miei migliori saluti. *Ulianov*

---

* È il piú esecrabile lavoro kautskiano-okista! Ma gli risponderò! Sarà soddisfatto! [okista: fautore del Comitato di organizzazione menscevico (*n.d.r.*)].

P.S. Ho ricevuto dall'America il n. 1 del nuovo settimanale *Internationalist*. Nel Manifesto essi dichiarano la propria solidarietà con « la sinistra in Europa ». L'editore è Pannekoek, quello del *Vorbote*. Che preferite che vi spedisca, l'originale inglese o la traduzione russa?

Scritta il 3 febbraio 1917.
Spedita a Davos (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

555. A I.F. ARMAND

Cara amica,

chissà perché da molto tempo non ricevo da voi neppure una riga. Avevate promesso di scrivere « domani » — era quasi una settimana fa — e non vi siete fatta viva. Ve lo ha forse impedito qualcosa di particolare? Scrivetemi almeno un paio di parole, se non avete voglia di scrivere, ché sono un po' preoccupato.

Quanto al primo febbraio, mi sembra di avervi scritto brevemente.

Il 3 febbraio c'è stato un convegno (arciprivato) di Grimm con i suoi amici + Nobs e Platten. (Münzenberg e Bronski erano stati invitati, ma si sono rifiutati di andare da questi *Zentrumsleute*[1118]; e naturalmente hanno fatto bene a rifiutare). Nobs e Platten sono gente completamente priva di carattere (se non peggio) e « temono » Grimm piú del fuoco.

Hanno approvato alcune modifiche alla risoluzione (naturalmente, Grimm gliel'ha « fatta » a Nobs e a Platten). Io ancora non ho visto queste correzioni. Domani (giovedí) dovrebbero essere pubblicate[1119]. In generale qui gli esponenti di sinistra, a dire la verità, valgono proprio poco.

Ieri c'è stata una riunione generale (mi stancano queste riunioni; i nervi sono a pezzi, ho mal di testa; me ne sono andato prima della fine). È stata eletta la nuova direzione di tutta l'organizzazione di Zurigo. Hanno eletto *anche* Bronski. Ebbene, immaginate: quei mascalzoni dei socialpatrioti (con Baumann in testa) si sono alzati e se ne sono andati[1120]. Non vogliamo lavorare con Bronski!!

E Nobs+Platten hanno assorbito questo schiaffo e approvato il rinvio!! Vergogna, vergogna!! E sono uomini di sinistra!! E i giovani « temono » Nobs e Platten!!

Si dice che Humbert Droz abbia già tenuto conferenze a Ginevra e alletti la gioventú con il suo pacifismo idiota. Sarebbe proprio bene che voi gli deste una serie di battaglie in pubblico, gentilmente, ma fermamente, dimostrandogli tutta la vergogna del pacifismo, tutta la sua infamia, e presentando un programma rivoluzionario!

I miei migliori saluti. Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 7 febbraio 1917.
Spedita a Claran da Ambulant (Svizzera).

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

556. A I.F. ARMAND

Cara amica,

per quanto riguarda la risoluzione corretta della « maggioranza » (del partito svizzero) avete ragione voi: è peggio che cattiva. È completamente « centrista », kautskiana; è Grimm che l'ha guastata; e Nobs e Platten hanno *lasciato* fare. Domenica c'è stato il congresso del partito socialdemocratico cantonale di Zurigo; i nostri (i « giovani ») hanno presentato una risoluzione di sinistra preparata da noi, che ha raccolto 32 voti. È un grande successo.

Abramovic avrebbe dovuto mandarvi il testo della mia risoluzione (la cui parte pratica è stata inserita per lo piú nella risoluzione presentata l'altro ieri al congresso /la vedrete sui giornali, se ancora non l'avete saputo/) [1121]. Penso che dovreste preparare una conferenza (in francese) sulle tre correnti del partito svizzero. Materiale: il referendum + le tre risoluzioni (di destra, di Grimm e di sinistra). Veramente, ne vale la pena.

Con Humb.-Droz, dal momento che è tolstoista, bisogna lottare su *tutta* la linea. Assolutamente!

Non è vero che in Svizzera siano « impossibili » le azioni rivoluzionarie di massa. E lo sciopero generale di Zurigo nel 1912? Ed anche a Ginevra c'è stato, e a La Chaux-de-Fonds. Adesso poi, in tempo di guerra, sono *ancor piú* possibili le azioni di massa, sia persino la rivoluzione in Svizzera (ciò sarebbe importante per la Francia e per la Germania).

Il terreno per creare una *corrente di sinistra* nel partito svizzero *c'è*. Questo è un fatto. Sarà un lavoro non facile, ma non ingrato.

Dove avete trovato i documenti sulla prefazione di Engels alla lotta di classe? Nella *Neue Zeit*? Ma lo sapete che da questa prefazione i « capi » berlinesi hanno *cancellato* il finale rivoluzionario?

Per quanto riguarda la guerra (del 1891) aspetto le vostre osservazioni in merito a quel « punto centrale » del quale io avrei taciuto.

Jaurès, *Disc. parlam.* [1122]. Manca il secondo volume.

Non potreste procurarvi le opere di Fourier e cercare per me ciò che egli dice a proposito della fusione delle nazionalità?

Una forte stretta di mano.

Lenin

P.S. Vi riesce di influire sulla Belousov*a* (poiché *lui* è un cretino) e sulla moglie di Usievic?

Scritta il 14 febbraio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

557. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi mando il giornale e vi prego molto di tradurlo in francese e inglese [1123]. La traduzione tedesca me la faranno — spero — a Berna.

Mi interessa moltissimo l'idea di tale tipo di propaganda e particolarmente sullo sciopero del I maggio. Questo sciopero è stato proposto da un esponente di sinistra in Svizzera (*Holzarbeiter-Zeitung*, Schweizerische, von 27.I.1917). Vorrei proprio mandare questo giornale a Parigi: spero che Griscia saprebbe pubblicarlo, e poi penso che arriverrebbe anche in Germania.

Vi prego di tradurre con un linguaggio piú forte, a brevi frasi. Scrivete per favore in due copie su carta sottile e in modo piú chiaro, affinché non ci siano errori nella composizione. Se possibile, Usievic (conservando il segreto) faccia una copia del testo *russo* per mandarla ad Abramovic (insieme con una copia della traduzione francese). Invece le due copie inglesi, una copia francese e il mio testo russo restituiteli *al piú presto* a me: bisogna affrettarsi, poiché — date le difficoltà di spedizione — al primo maggio non è rimasto poi molto tempo e bisogna fare un po' di propaganda in anticipo.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Nadia oggi si sente meglio, anche se è ancora a letto. Vi saluta molto. L'allegato leggetelo e speditelo ad Abramovic insieme con il testo russo e la traduzione francese.

Scritta tra il 19 e il 27 febbraio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

558. A I.F. ARMAND

Cara amica,

se mi manderete le vostre tesi sulla questione militare naturalmente sarò lieto di parlarne con voi. Per quanto riguarda il vostro intervento contro Golay non capisco come possa esservi venuta l'idea che la cosa sia « sconveniente ». A mio avviso, è al contrario molto conveniente e molto utile. È proprio piú apertamente e piú risolutamente che bisogna prendere posizione contro il ridicolo pacifismo dei francesi (voler conseguire il socialismo senza la rivoluzione, ecc.) e la ridicola fede nella democrazia. Secondo me Golay bisognerebbe stroncarlo appositamente in pubblico per il suo ripudio di quanto di prezioso egli aveva riconosciuto nel suo opuscolo *Le Socialisme qui meurt*. Ho l'impressione che questo opuscolo possa costituire un magnifico materiale, il canovaccio per la critica della debolezza, della superficialità della sinistra francese.

Ho ricevuto da voi la copia del testo russo del giornaletto (sono molto contento che vi sia piaciuto). Invece il testo francese ancora non c'è!! Eppure vi avevo chiesto di farne due copie!!! Mi opprime l'idea che facciamo tardi: infatti, al primo maggio mancano ormai soltanto due mesi, e le difficoltà delle comunicazioni con i paesi belligeranti sono incommensurabilmente grandi.

Quanto a Usievic, voi scrivete per l'appunto che lui è « senza spina dorsale ». Quindi, non per nulla l'avevo rimproverato (e vi avevo chiesto di fargli vedere la lettera proprio perché noi potessimo accordarci circa i metodi per influire su di lui).

Quindi, se possibile, affrettatevi *al massimo* con la traduzione francese e inglese del giornale. Se per un motivo qualsiasi e contro ogni aspettativa non riusciste a fare due copie, fatemi almeno sapere quando esattamente avete mandato il giornale (francese) ad Abramovic.

Mi rallegra moltissimo che voi abbiate cominciato ad intervenire sempre piú spesso dinanzi ai giovani. È una cosa utile! Soltanto con i giovani vale la pena di lavorare! Bisognerebbe combattere in tutti i modi il loro pacifismo e la loro sfiducia nel movimento di massa (e lo sciopero di Zurigo del 1912? E a Ginevra nel 1900 o 1902?). Sarebbe bene che raccoglieste materiale sui grandi scioperi della storia del movimento operaio nella Svizzera francese.

Nadia si è rimessa.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Ho letto la discussione di Pannekoek con Kautsky sulla *Neue Zeit* (1912): Kautsky è proprio un vigliacco, mentre Panneckoek ha *quasi* ragione; in lui ci sono soltanto delle *imprecisioni*, dei piccoli errori. Invece Kautsky è il colmo dell'opportunismo.

Scritta il 27 febbraio 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

559. A I.F. ARMAND

Cara amica,

è da molto tempo che non ho notizie di voi.

Da noi qui a Zurigo gli affari con la sinistra *tedesca* vanno molto male. Dopo il passaggio di Nobs e Platten « indietro da Grimm » anche i capi dei « giovani » li hanno seguiti. Münzenberg ha *respinto* gli articoli di Radek contro Grimm; Bucher e gli altri amici di Münzenberg ripetono le stesse frasi sul pericolo di una « scissione »!! Sarebbe ridicolo se non fosse ignobile...

Cerco di convincere Grigori a provare con il giornale tedesco (per questo gli *dànno* 300 frs?), ma ho l'impressione che anche quest'ultima carta sarà sconfitta.

Invidio voi e Grigori perché tutti e due avete la possibilità di fare discorsi in pubblico. Comunque si consideri la cosa, parlando in pubblico si ha dinanzi gente *fresca*, operai, folla, e non funzionari o futuri funzionari, o un pugno di persone intimidite dai funzionari. Parlando in pubblico si parla alla *massa*, si stabilisce un contatto *diretto* con essa, la si vede, la si conosce, la si *influenza a modo nostro*.

Evidentemente qui a Zurigo siamo alla *fine* di questa storia con la sinistra tedesca. La motivazione del referendum e la risoluzione delle sinistre a Töss ne sono i *soli* risultati. Per altro, non rimpiango il tempo perduto (adesso sono di umore particolarmente cattivo, poiché sono tornato da una *mancata* riunione delle sinistre: il nostro pubblico si è dissipato!). Non lo rimpiango perché alla comprensione teorica del marciume dei partiti europei mi si è aggiunta una non inutile comprensione *pratica*.

Quanto alle conferenze in pubblico, sono una cosa utile comunque, e in esse bisogna combattere apertamente sia contro il « centro » (Grimm & C), sia contro la « sinistra » (del tipo di Nobs, Platten, Naine, Graber, Droz, ecc.).

Probabilmente non avete voglia di lavorare alla traduzione del giornale in inglese. In tal caso lasciate stare. Lo manderò a Parigi cosí, forse là troveranno un inglese. Bravo Abramovic, ecco uno che lavora bene!

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta l'8 marzo 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

560. A I.F. ARMAND

Cara amica,

evidentemente, le mie precedenti spiegazioni del vostro silenzio sono errate.

Non vi sarete mica « offesa » perché vi ho scritto che avete rivisto il testo francese? È incredibile! Incredibile, perché anche Abramovic mi ha scritto sullo stesso tema, e poi in generale è concepibile che ci si possa *offendere* per una cosa simile?? È inconcepibile!!

D'altro canto, il completo silenzio, per esempio, sulla questione della traduzione inglese è strano...

Naturalmente, se non avete voglia di rispondere o addirittura avete la « voglia » e la determinazione di non rispondere, non starò ad annoiarvi con le mie domande.

Le sinistre svizzere adesso si sono allontanate da noi sia qui che a Berna. (Soltanto gli affari di Abramovic e quelli vostri vanno bene, poiché voi avete nelle conferenze una via *diretta* alle *masse*, mentre Abramovic ha questa via nei contatti personali.)

Con Iuri & C sono finite le trattative per la pubblicazione di opuscoli da parte *loro* con l'approvazione della parte del CC che è all'estero. *La cosa fa piacere*!

Dalla Russia non abbiamo nulla, neppure una lettera!! Stiamo vedendo di organizzare la cosa attraverso la Scandinavia.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P.S. Ad Usievic scriverò oggi una risposta alla sua lettera, con spirito di « conciliazione ».

Scritta il 13 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

561. A I.F. ARMAND [1124]

Cara amica,

vi scrivo mentre sono in viaggio: ritorno da una conferenza. Ieri (sabato) ho pronunciato un discorso sull'amnistia [1125]. Sogniamo tutti di partire. Se andrete a casa, passate prima da noi. Parleremo. Vorrei molto affidarvi l'incarico di chiedere, con discrezione ma con certezza, se è possibile il mio transito attraverso l'Inghilterra.

Una stretta di mano.

Vostro *V. U.*

Scritta il 18 marzo 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.

Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

562. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi rispondo alle lettere che ho ricevuto oggi e in merito alla conversazione che abbiamo avuto per telefono. Non posso nascondervi che sono molto deluso. Secondo me, in tutti adesso dovrebbe esserci un solo pensiero: correre a briglia sciolta. Invece la gente « aspetta » qualcosa!!...

Sono sicuro che in Inghilterra mi arresterebbero o semplicemente fermerebbero se partissi con il mio nome, giacché proprio l'Inghilterra non soltanto ha sequestrato diverse mie lettere dirette in America, ma ha anche (la polizia inglese) interrogato mio padre nel 1915 per sapere se era o no in corrispondenza con me e se per il mio tramite era in contatto con i socialisti tedeschi.

Questo è un fatto! Perciò personalmente non posso muovermi senza prendere misure molto « speciali ».

E gli altri? Ero sicuro che voi sareste corsa subito in Inghilterra poiché soltanto là si può sapere se è possibile andare e se il rischio è grande (si dice che il rischio sia poco attraverso l'Olanda: Londra - Olanda - Scandinavia), ecc.

Ieri vi ho scritto una cartolina [1126] durante il viaggio, pensando che voi aveste già senz'altro pensato e deciso di andare dal console a Berna. Invece voi rispondete: sono incerta, ci penserò.

Certo, io ho i nervi molto tesi. Come potrebbe essere altrimenti? Sopportare, starmene qui...

Probabilmente voi avete dei motivi particolari, forse di salute non state bene, ecc.

Cercherò di convincere Valia a partire (sabato lei ha fatto una scappata da noi dopo che non s'era fatta viva per un anno!). Ma lei si interessa poco alla rivoluzione.

Ah, per poco non dimenticavo. Ecco che cosa si può e si deve fare subito a Claran: mettersi a cercare un passaporto (a) presso russi che accettassero di dare il loro (senza dire che è per me) per far partire adesso una terza persona; (b) da svizzere o svizzeri che possano dare il passaporto ad un russo.

Bisogna costringere Anna Evg. e Abram ad andare *subito* all'ambasciata per chiedere un salvacondotto (se non lo dessero, bisogna reclamare *telegraficamente* presso Miliukov e Kerenski) e partire, o, in caso di mancata partenza, darci una risposta su una base *concreta* (e non orale): come viene concesso e come si ritira un salvacondotto.

Una stretta di mano.

Vostro *Lenin*

A Claran (e nelle vicinanze) ci sono molti socialpatrioti russi ricchi e non ricchi, ecc. (Troianovski, Rubakin ecc.), che dovrebbero chiedere ai tedeschi un passaggio in vagone fino a Copenaghen per alcuni rivoluzionari.

Perché no?

Io non posso farlo. Sono un « disfattista ».

Ma Troianovski e Rubakin e compagni *possono*.

Oh, se potessi insegnare a questi mascalzoni e cretini ad essere intelligenti!...

Voi direte forse che i tedeschi *non* concederanno il vagone. Sono pronto a scommettere che lo *daranno*!

Naturalmente, se sapessero che questa idea proviene *da me* o da *voi*, la cosa andrà a monte...

Non ci sono a Ginevra cretini per tale scopo?...

Scritta il 19 marzo 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

563. A V.A. KARPINSKI

Caro compagno,

vi sono molto, molto grato per l'informazione. Ormai non andrò né alla conferenza né al comizio[1127], poiché bisogna scrivere ogni giorno per la *Pravda* di Pietrogrado.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Continuate anche in futuro ad informarmi sulle novità e i discorsi delle varie correnti.

Scritta il 21 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

---

564. A I.S. HANECKI

22 marzo 1917

Caro amico,

ho appena spedito a Cristiania (Vidnes, *Sotsial-Demokrat*, per Kollontai) due lettere contenenti due articoli[1128] per la *Pravda* di Pietrogrado. Spero che le due lettere trovino la Kollontai a Cristiania prima che parta (partirà il 27 marzo mattina). Se arriveranno in ritardo, vi prego di essere tanto gentile, innanzi tutto, da controllare se a Cristiania funziona bene il servizio di spedizione; in secondo luogo, se occorre, rispeditele *voi stesso*. Per il momento mi servo di un solo indirizzo pietrogradese: Casa editrice « Gizn i Znanie », al signor Vlad. Bonc-Bruievic, Fontanka, 38, kv. 19, Pietrogrado. Questo editore trasmetterà subito le lettere alla *Pravda*.

Spero che voi mi spedirete *immediatamente* la *Pravda* e *tutto* il materiale del genere, nevvero? Vi prego di telegrafarmi immediatamente appena ricevuta questa lettera: « Lettera ricevuta, spedizione assicurata ».

Vi saluto, vi stringo la mano e mi congratulo!

Vostro *Vl. Ulianov*

P.S. Vi prego molto, molto per quanto riguarda le informazioni.

Spedita a Cristiania (Oslo) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta il 21 gennaio 1928
sulla *Pravda*, n. 18.

565. ALLA REDAZIONE DEL « SOZIAL-DEMOKRAT » SVEDESE

Alla redazione del « Sotsial-Demokrat »

Cari compagni,[1129]

voi sapete che in Russia sono in corso seri avvenimenti rivoluzionari. Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo ritiene perciò molto importante che i compagni stranieri siano correttamente informati su questo movimento. Il Comitato centrale del POSDR raccomanda a voi la compagna *A. Kollontai*, le cui informazioni meritano piena fiducia.

Saluti socialdemocratici.

Per incarico del CC del POSDR

Scritta il 22 marzo 1917.
Spedita a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

566. A I.F. ARMAND

Cara amica,

vi mando delle cartoline di Kamenev. Dopo averle lette restituitele.

Avete visto gli estratti del Manifesto del CC sulla *Frankfurter Zeitung* (e sul *Volksrecht*)? sono proprio buoni!

Mi congratulo.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

P. S. Comprate il *Times*: ci sono le migliori informazioni.

A Valia hanno detto (all'ambasciata inglese) che il transito attraverso l'Inghilterra non è possibile in generale.

Ecco, sarebbe bella se *né* l'Inghilterra *né* la Germania non facessero *assolutamente* passare!!! Ed è proprio possibile!

P. S. Le copie allegate dei miei articoli[1130] leggetele subito, fatele leggere a Usievic e speditele *subito* a Ginevra ai Karpinski, affinché anche loro le restituiscano *subito!*

N. B. A me queste copie occorrono per lunedí.

Scritta il 23 marzo 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

567. A I.F. ARMAND

Cara amica,

ho ricevuto oggi da Karpinski la mia prima lettera, che voi dunque siete riuscita a spedirgli. Grazie.

La seconda lettera non c'è. Ma voi l'avete ricevuta?? Dove è dunque?

Le mie terza e quarta lettera alla *Pravda* le spedirò a voi domani, mercoledí. Dopo averle lette e fatte vedere a Usievic speditele per favore ai Karpinski. Oggi qui devo tenere una conferenza[1131].

Sarebbe interessante sapere che cosa direte della lettera n. 3, in aggiunta ai nostri colloqui.

Una forte, forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

P. S. Io pensavo che voi mi avreste informato con una cartolina in merito all'avvenuta spedizione della lettera ai Karpinski e ieri, avendo deciso che eravate partita, ho scritto a Usievic.

Scritta il 27 marzo 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

568. A S.N. RAVIC

Cara Olga,

vi prego di preoccuparvi affinché Viac. Al. non faccia piú storie a causa della copiatura [1132]: domani riceverà il manoscritto da Grigori. È stato *convenuto*: prezzo *non inferiore* a quello di allora.

Bisogna fare *due copie*. Preferibilmente (non obbligatoriamente) il formato deve essere un quarto.

Il vostro piano di matrimonio [1133] mi sembra molto ragionevole, ed io insisterò (in seno al CC) perché vi vengano versati 100 frs.: 50 frs. da mettere in bocca all'avvocato e 50 frs. da dare al « vecchietto di comodo » * perché vi sposi!

Veramente!! Ottenere il diritto di recarsi *sia* in Germania *sia* in Russia!

Urrà! Avete avuto una magnifica idea!

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Vi prego di ricopiare su carta *sottilissima* le mie lettere alla *Pravda*.

Scritta il 27 marzo 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

569. A I.S. HANECKI [1134]

Vi prego di comunicarmi, in modo possibilmente dettagliato, innanzi tutto se il governo inglese è disposto a lasciar transitare per la Russia me e alcuni membri del nostro partito, il POSDR (Comitato centrale), alle seguenti condizioni: (a) il socialista svizzero Fritz Platten ottiene dal governo inglese il diritto di accompagnare attraverso l'Inghilterra un numero qualsiasi di persone, indipendentemente dal loro indirizzo politico e dalle loro vedute sulla guerra e sulla pace (b) Platten risponde da solo sia per la composizione dei gruppi accompagnati, sia per il mantenimento dell'ordine, ricevendo un vagone, chiuso a chiave da lui, Platten, per il passaggio attraverso l'Inghilterra. In questo vagone nessuno può entrare senza il consenso di Platten. Tale vagone gode del diritto di extraterritorialità; (c) da un porto in Inghilterra Platten accompagnerà il gruppo su una nave di un qualsiasi paese neutrale, ricevendo il diritto di informare *tutti* i paesi sulla data della partenza di questa nave speciale; (d) per il viaggio in ferrovia Platten paga in base alle tariffe e al numero dei posti occupati; (e) il governo inglese si impegna a non ostacolare il noleggio e la partenza della nave speciale degli emigrati politici russi e a non trattenere la nave in Inghilterra, consentendo di percorrere il tragitto piú breve.

---

* Prendete Axelrod!

In secondo luogo, in caso di consenso, quali garanzie di adempimento di queste condizioni darà l'Inghilterra e non si opporrà essa alla pubblicazione di tali condizioni?

Nel caso di una richiesta telegrafica a Londra ci assumiamo le spese del telegramma con risposta pagata.

Il termine...

Scritta prima del 30 marzo 1917.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

570. A I.F. ARMAND

Il foglio precedente l'ho buttato giú l'altro ieri in risposta alla vostra lettera con le domande. Non volevo spedirlo senza fare delle aggiunte.

Ma c'è stato tanto trambusto che non ho avuto il tempo, non ho potuto scrivere prima di questa sera.

Spero che mercoledí partiremo, spero insieme con voi.

Grigori è stato qui, ci siamo accordati per partire insieme con lui.

Il denaro (100 frs.) spero l'avrete ricevuto nell'espresso speditovi questa mattina.

Di denaro per il viaggio ne abbiamo piú di quanto io pensassi, basterà per 10-12 persone, giacché i compagni di Stoccolma ci hanno aiutato *molto*.

È pienamente possibile che a Pietrogrado adesso la *maggioranza* degli operai siano socialpatrioti...

Combatteremo.

E la guerra farà propaganda *in nostro* favore.

Mille saluti. Au revoir.

Vostro *Lenin*

Scritta tra il 31 marzo e il 4 aprile 1917.
Spedita a Claran (Svizzera) da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

571. TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Stanziate 2.000, meglio 3.000, corone per il nostro viaggio. Abbiamo intenzione di partire mercoledí[1135]. Minimo dieci persone. Telegrafate.

Ulianov

Scritto il 1° aprile 1917.
Spedito a Stoccolma da Zurigo.
Pubblicato la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

---

572. A V.A. KARPINSKI E S.N. RAVIC

Cari amici,

le cose vanno bene. Si sta realizzando il piano di cui sa il compagno Minin. Platten si incarica di tutto. Piú sotto vi faccio avere copia delle condizioni presentate da Platten. Probabilmente saranno accettate. In caso contrario non partiremo. Grimm continua a fare opera di persuasione presso i menscevichi, ma noi ovviamente agiremo in tutta autonomia. Pensiamo che le partenze avverranno venerdí, mercoledí, sabato. E per adesso è tutto. Noi vogliamo che prima della partenza venga steso un protocollo dettagliato su tutto. Per la firma saranno invitati Platten, Levi (in rappresentanza della stampa a nome della *Berner Tagwacht*), ecc. Sarebbe molto auspicabile la partecipazione anche dei francesi. N.B. Parlate subito con Guilbeaux, spiegategli la situazione, fategli vedere le condizioni e, se consentirà, chiedetegli di *venire* (compenseremo le spese) appena ricevuto un telegramma da qui. Ciò sarebbe molto importante. È molto probabile che inviteremo anche Charles Naine (Platten parlerà con lui per telefono).

N. B. Cosa ancor piú importante: se Guilbeaux acconsente, non potrebbe far venire per la firma anche Romain Rolland? Cosa *estremamente importante*: nel *Petit Parisien* c'è stato un articoletto in cui si dice che Miliukov minaccia di mettere sotto processo tutti coloro che passeranno attraverso la Germania. Ditelo a Guilbeaux. In relazione a ciò è particolarmente importante la partecipazione dei francesi. Rispondete immediatamente. Saluti cordiali.

4 aprile 1917

Da Perm è giunto questo telegramma: « Salut fraternel Ulianow, Zinowieff. Aujourd'hui partons Petrograd etc. Firmato: Kamenev, Muranov, Stalin ».

Spedita a Ginevra da Zurigo.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

573. TELEGRAMMA A V.A. KARPINSKI

Ritardare assolutamente impossibile. Venite senza documenti. Anche Mikha, Brendisten, debbono immancabilmente partire da Berna alle 10,40 del mattino.

Ulianov

Scritto il 6 aprile 1917.
Spedito a Ginevra da Berna.
Pubblicato la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin* XIII.

574. TELEGRAMMA A V.A. KARPINSKI

Partiamo domani alle 10,45 del mattino da Berna. Venite immediatamente.

Ulianov

Scritto il 6 aprile 1917.
Spedito a Ginevra da Berna
Pubblicato la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

575. TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Domani partono venti persone. Lindhagen e Strom aspettino assolutamente a Trelleborg. Fate venire urgentemente Belenin e Kamenev in Finlandia.

Ulianov

Scritto il 7 aprile 1917.
Spedito a Stoccolma da Berna.
Pubblicato la prima volta nel 1964
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

576. TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Partenza definitiva lunedí[1136]. Quaranta persone. Lindhagen, Strom immancabilmente a Trelleborg.

Ulianov

Scritto il 7 aprile 1917.
Spedito a Stoccolma da Berna.
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

577. TELEGRAMMA A M.M. KHARITONOV

Platten deve ottenere autorizzazione prendere viveri. Telefonate risultato numero 1211 domani ore 12.

Ulianov

Scritto il 7 aprile 1917.
Spedito a Zurigo da Berna.
Pubblicato la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

578. A V.A. KARPINSKI

Caro V. A.,

vi allego una lettera per voi e *per Guilbeaux*. Controllate bene affinché ne venga mandata una copia a Grimm e si riceva la risposta. Radek ha mandato a Guilbeaux la lettera-protesta di Grimm[1137]. Il testo russo della lettera di commiato[1138] ve lo manderà Axelrod (il suo nuovo indirizzo è: Ottikerstr. 37).

Vostro *Lenin*

Vi *allego* una comunicazione di Platten[1139].

Scritta il 9 aprile 1917.
Spedita a Ginevra da Zurigo.
durante il viaggio da Sasniza (Germania) a Trelleborg (Svezia).
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

579. TELEGRAMMA A M.G. BRONSKI E K.B. RADEK

A Varsciavski, Radek. Klusweg, 8. Zurigo.

Fate tradurre subito tutti documenti[1140]. Spedite immancabilmente oggi la prima parte, il resto domani a Guilbeaux[1141].

Una copia a Berna.

Scritto dopo il 9 aprile 1917.
Spedito a Zurigo durante il viaggio dalla Svizzera in Russia.
Pubblicato la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

580. TELEGRAMMA A I.S. HANECKI

Arriviamo oggi ore 6 Trelleborg.

Platten, Ulianov

Scritto il 12 aprile 1917.
Spedito a Stoccolma
durante il viaggio da Sasniza (Germania) a Trelleborg (Svezia).
Pubblicato la prima volta nel 1924
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 1.

581. TELEGRAMMA A V.A. KARPINSKI

Il governo tedesco ha rispettato lealmente l'extraterritorialità del nostro vagone. Proseguiamo il viaggio. Pubblicate la lettera di commiato. Saluti.

Ulianov

Scritto il 14 aprile 1917.
Spedito a Ginevra durante il viaggio verso la Russia
Pubblicato la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

582. A V.A. KARPINSKI

Caro V. A.,

spero che abbiate già ricevuto il nostro telegramma[1142] (*ve l'abbiamo spedito perché lo facciate pubblicare* sul *Volksrecht* di Zurigo) e abbiate mandato in composizione la *Lettera di commiato*.

Spero anche che abbiate già spedito a Radek (indirizzo: Fürstenberg. All'interno bisogna scrivere: Per Radek, Birgerjarlsgatan, 8. Stockholm) il documento che gli manca per i protocolli, e cioè: la risoluzione della riunione dei menscevichi, dei sostenitori di *Nacialo*[1143], ecc. contro il viaggio.

Vi ho dato l'indirizzo dei miei parenti? Maria Ilinicna Ulianova, (per V. I. U.), Pietrogrado, via Scirokaia, d. 48/9, kv. 24. Fatemi sapere con una cartolina a questo indirizzo se è uscita (e in quali lingue) la *Abschiedsbrief*[1144], se è stata spedita a Stoccolma, ecc.

Non dimenticate di mettervi in contatto con Griscia e di ricevere da lui i giornali francesi e inglesi di opposizione per Radek.

Saluti.

Vostro. *Lenin*

Scritta il 15 aprile 1917.
Spedita a Ginevra da Haparanda (Svezia).
Pubblicata la prima volta nel 1930
in *Miscellanea di Lenin*, XIII.

583. A I.S. HANECKI

Caro compagno,

la lettera n. 1 (del 22-23 aprile) l'abbiamo ricevuta oggi, 21 aprile (vecchio calendario)...

Da Kozlovski abbiamo ricevuto il denaro (duemila). I pacchetti finora non sono arrivati. I giornali della provincia arrivano in modo terribilmente disordinato, tanto che noi stessi non abbiamo le collezioni complete, ma soltanto dei numeri sparsi. Complessivamente escono circa quindici giornali bolscevichi: a Helsingfors, Kronstadt, Kharkov, Kiev, Krasnoiarsk, Samara, Saratov ed altre città. A Mosca esce il quotidiano *Sotsial-Demokrat*. Anche a Kharkov, Kronstadt, Helsingfors, i giornali sono quotidiani. Domani si apre la Conferenza panrussa, si prevedono fino a trecento delegati. A Pietrogrado tutto ribolle; in seguito alla nota del governo da ieri sono in corso comizi e dimostrazioni. È estremamente difficile organizzarsi in mezzo a questo ribollío. Tutti sono immersi nel lavoro fino al collo. Organizzare il lavoro dei corrieri non è facile, comunque prenderemo ogni misura. Adesso è in viaggio una persona appositamente incaricata di organizzare tutta la cosa; speriamo che riuscirà nell'intento. I telegrammi ci mettono un tempo maledettamente lungo per arrivare, persino all'interno del paese le comunicazioni telegrafiche si svolgono con difficoltà. In seguito al viaggio del nostro uomo il telegramma sull'avvenuta ricezione della lettera n. 1 non è stato spedito. Per quanto riguarda Steinberg prenderemo provvedimenti.

Un saluto a Radek. Oggi è una giornata tanto intensa che non possiamo scrivere una lettera dettagliata e le risoluzioni in merito alla conferenza, ecc. Apprenderete tutto dalla *Pravda*, che vi mandiamo. I telegrammi non arrivano. Rimane perciò aperta la questione dell'organizzazione delle comunicazioni telegrafiche. Bisogna organizzare contatti per altra via. Che notizie avete di Platten? È tornato? Ha fatto buon viaggio?

Tanti saluti.

Sono giunte adesso notizie di enormi dimostrazioni, sparatorie, ecc.

Scritta il 21 aprile (4 maggio) 1917.
Spedita a Stoccolma da Pietrogrado.

Pubblicata la prima volta nel 1923
nella rivista *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 9.

584. MESSAGGIO DI SALUTO AL COMPAGNO HÖGLUND

In occasione della vostra liberazione dalla prigione il CC del PCSDR saluta in voi il combattente tenace contro la guerra imperialistica e il sostenitore pieno di abnegazione della III Internazionale.

Il Comitato centrale
Lenin [1145]

Pubblicato la prima volta il 23 aprile (6 maggio) 1917
sulla *Pravda*, n. 39.

---

585. AL PRESIDIUM DEL CONGRESSO DEL FRONTE [1146]

Al presidium dei delegati del congresso del fronte

Cari compagni,

ho ricevuto il vostro invito e ve ne ringrazio di tutto cuore. Vi prego molto di scusarmi, ma oggi sono assolutamente impossibilitato a venire da voi a causa degli impegni precedentemente assunti con la conferenza panrussa del nostro partito.

La conferenza è durata piú del previsto e rimarrà riunita probabilmente tutta la notte, ed io non posso allontanarmi neppure per un minuto.

Saluti camerateschi.

N. Lenin

Scritta non piú tardi del 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicata la prima volta nel 1958
nel volume *La settima conferenza panrussa (di aprile) del POSDR (b)*
La conferenza cittadina del POSDR (b) di
Pietrogrado. Aprile 1917. Verbali, p. 364+175 di note.

---

586. A K.B. RADEK [1148]

Al compagno Radek

29 maggio 1917

Caro amico,

vi scrivo per la prima volta, è la lettera n. 1, e vi prego di informarmi se l'avrete ricevuta. Cercate di spedirmi al piú presto il bollettino n. 1 (il bollettino della *Pravda*)[1148]; quindi, fatemi sapere se avete avuto da Ginevra la risposta di Karpinski (gli avevo chiesto di spedirmi la fine — la « conclusione » — del libro sulla questione agraria, e due articoli, uno di Iuri, *Piotr Kievski,* e uno mio sull'autodecisione).

Sono pienamente d'accordo con voi che Zimmerwald è divenuta definitivamente un freno, che bisogna rompere al piú presto con essa (voi sapete che io su questo punto sono stato in divergenza con la conferenza)[1149]. Bisogna affrettare con tutte le forze il convegno internazionale della sinistra, e *soltanto* della sinistra. Comunicatemi che cosa potete fare per questo: il denaro (una discreta somma, circa tre o quattromila rubli) ve lo manderemo al piú presto.

Se riuscissimo a convocare al piú presto la conferenza internazionale della sinistra, la III Internazionale sarebbe fondata.

Si può fare affidamento sulla sinistra scandinava? Avete illustrato la situazione a Höglund & C? Possiamo sperare di avere gli inglesi e gli americani? Non potrebbe il vostro terzetto di Stoccolma lanciare *subito* a nome del nostro CC piú i polacchi, piú l'*Arbeiterpolitik,* piú Höglund & C, un appello internazionale per la convocazione di una conferenza delle *sole* sinistre (vedi l'elenco nella nostra risoluzione) su scala internazionale?

Fatemi sapere quali iniziative prenderete.

Scusatemi se scrivo raramente: c'è troppo da fare. Spero che adesso vi abbiano raccontato tutto.

Una forte stretta di mano.

Vostro *Lenin*

Scritta il 29 maggio (11 giugno) 1917.
Spedita a Stoccolma da Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta nel 1932
nella rivista *Krasnaia Letopis*, nn. 5-6.

587. ALLA COMMISSIONE GIURIDICA[1150]

In merito alla dichiarazione che il Comitato esecutivo dei gruppi della socialdemocrazia polacca e lituana ha trasmesso alla Commissione giuridica prego la commissione stessa di prendere in considerazione il fatto che il punto della dichiarazione che parla di « richiesta di spiegazioni » a Hanecki contiene un attacco del tutto inammissibile contro l'onore di un compagno assente (per incarichi di partito), che è anche fiduciario del CC.

È *in generale* inammissibile — e in particolare è inammissibile farlo sulla stampa — « richiedere spiegazioni » in base alle indicazioni di un noto calunniatore, il signor Zaslawski, piú volte definito calunniatore sui giornali.

Il signor Zaslawski si è comportato semplicemente come un pettegolo. Bisogna distinguere esattamente, giuridicamente il concetto di pettegolo e calunniatore da quello di denunciatore (che richiede si stabiliscano con esattezza i fatti indicati).

Bisogna stabilire il principio che il *partito* non deve rispondere ai pettegolezzi e alle calunnie (se non come ripetizione del fatto che i calunniatori sono calunniatori) *finché* sulla stampa non sia apparsa, (1) con la firma di una determinata persona che non sia notoriamente un calunniatore, una accusa precisa, la quale (2) deve dare la possibilità ad *ambedue* le parti di ricorrere ad un tribunale legale, (3) di una accusa che sia sostenuta da organizzazioni politiche, che sia di carattere serio.

In mancanza di ciò è ammissibile una risposta non del *partito,* ma del *compagno* attaccato, o in un apposito opuscolo (o manifestino: *con i documenti*), oppure soltanto nel senso di rigettare i pettegolezzi.

In particolare non è ammissibile neppure l'ombra del dubbio circa l'onestà di una persona che ricopra incarichi ufficiali nel partito, né l'ombra di un tentativo di frugare (« richiedere spiegazioni ») nella sua vita personale senza un interrogatorio *preliminare* dei testimoni (Rozanov, Ciudnovski, Soter e gli altri di Copenaghen) e senza lo studio dei *documenti.*

Prego la commissione giuridica di esaminare questa mia dichiarazione sulla totale inammissibilità — dal punto di vista dei rapporti tra compagni e da quello pratico — di pubblicazioni come la dichiarazione (per giunta neppure proveniente dal CC polacco) presentata alla commissione giuridica.

13 giugno 1917

N. Lenin

Scritta il 13 (26) giugno 1917.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

588. TELEGRAMMA ALL'UFFICIO ESTERO DEL COMITATO CENTRALE

Domenica manifestazione di tutta la rivoluzione. Nostri slogan: abbasso la controrivoluzione, la IV Duma, il Consiglio di Stato, gli imperialisti, gli organizzatori della controrivoluzione. Tutto il potere ai soviet. Viva il controllo operaio sulla produzione. Armare tutto il popolo. Né pace separata con Guglielmo né accordi segreti con i governi inglese e francese. Pubblicazione immediata da parte dei soviet di condizioni di pace veramente giuste. Contro la politica delle offensive. Pane, pace, libertà.

Scritto il 16 (29) giugno 1917.
Spedito a Stoccolma da Pietrogrado.
Pubblicato la prima volta nel 1937
in LENIN V.I. *Opere del 1917* in tre
volumi, vol. II.

---

589. A K.B. RADEK

17 giugno 1917

Caro Radek,

a causa della malattia negli ultimi giorni non ho potuto seguire i telegrammi. Perciò non ho un'idea chiara della situazione di Zimmerwald.

Se fosse vero che Grimm, scombussolato e miserabile, (non per nulla non ci siamo mai fidati di questo mascalzone ministeriale!), ha consegnato tutte le cose di Zimmerwald agli svedesi di sinistra e che questi ultimi convocano tra qualche giorno una conferenza di Zimmerwald, ebbene, io personalmente (scrivo tutto questo soltanto a nome mio) *mi guarderei bene* dal confondermi con Zimmerwald.

« Sarebbe bene impadronirsi adesso dell'Internazionale di Zimmerald », ha detto oggi Grigori.

Secondo me questa è una tattica molto opportunista e nociva.

« Impadronirsi » di Zimmerwald? Cioè *accollarsi* il peso morto del partito italiano (dei kautskiani e dei pacifisti), degli svizzeri

Greulich & C, dell'americano S. P. (e ancora peggio!) dei vari Peluso, dei longuetisti, ecc.

Ciò significherebbe gettare a mare tutti i nostri princípi, dimenticare tutto ciò che abbiamo scritto e detto contro il centro, confonderci e disonorare noi stessi.

No, se la sinistra svedese ha preso nelle proprie mani Zimmerwald e se vuole fare confusione, bisogna porre *loro* un ultimatum: *o* loro, sin dalla prima conferenza di Zimmerwald, dichiarano sciolta Zimmerwald e fondano la *III* Internazionale, *oppure* noi ce ne andiamo.

In un modo o nell'altro bisogna seppellire l'esecrabile (« grimmiana »: dopo tutto è di Grimm) Zimmerwald ad ogni costo e fondare una vera III Internazionale composta *soltanto* delle sinistre, *soltanto contro i kautskiani.* Meglio un piccolo pesce che un grosso scarafaggio.

Leggete questa lettera ad Orlovski e Hanecki. I miei migliori saluti.

Scusatemi per la brevità: sono malato.

Qui la situazione ricorda piú d'ogni altra cosa la vigilia delle giornate del giugno 1848. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari stanno cedendo sempre piú tutto ai cadetti (= Cavaignac). *Qui vivra verra*[1151].

Vostro *Lenin*

Scritta il 17 (30) giugno 1917.
Spedita a Stoccolma da Pietrogrado.
Pubblicata la prima volta il 7 novembre 1932
sulla *Pravda*, n. 309.

590. ALL'UFFICIO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE[1152]

Soltanto adesso, ore 3,15 pomeridiane del 7 luglio, ho saputo che nel mio appartamento questa notte è stata effettuata una perquisizione, malgrado le proteste di mia moglie, da uomini armati che non hanno esibito un ordine scritto. Esprimo la mia protesta contro questo fatto e chiedo all'Ufficio del CEC di indagare su questa aperta violazione della legge.

Nel contempo ritengo mio dovere ribadire ufficialmente e per iscritto che — e sono sicuro che nessun membro del CEC poteva dubitarne — nel caso il governo ordini il mio arresto e il CEC approvi questo ordine, io mi presenterò nel luogo che il CEC mi indicherà per essere arrestato.

Pietrogrado, 7 luglio 1917.

Il membro del CEC
Vladimir Ilic Ulianov
(N. Lenin)

Scritta il 7 (20) luglio 1917.
Pubblicata la prima volta nel 1964
nella V edizione delle *Opere*, vol. 49.

---

591. A G. ROVIO

Compagno Rovio,

abbiate la cortesia di trasmettere la lettera allegata a Smilga (soltanto personalmente, non per posta)[1153].

Il compagno che vi ha consegnato questa lettera tornerà indietro molto presto: *spedite con lui* i giornali rimasti e *ciò* che eventualmente è *arrivato* per me.

Avete fatto partire verso il nord ciò che vi avevo dato perché venisse trasmesso agli amici svedesi?[1154] Rispondete per il tramite del latore.

I miei migliori saluti!

Vostro *K. Ivanov*

Scritta il 27 settembre (10 ottobre) 1917.
Spedita a Helsingfors da Vyborg.
Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

---

592. A G. ROVIO

Caro compagno Rovio,

approfitto di un'occasione per chiedervi se avete ricevuto la mia lettera contenente un'altra lettera per Smilga[1155] e se gliel'avete trasmessa.

La persona tornerà indietro tra un paio di giorni. Fatemi la cortesia di consegnare questa lettera a Smilga affinché anche lui sappia che io mi preoccupo di sapere se lui ha ricevuto la lettera e che aspetto la sua risposta.

Saluti.

Vostro K. *Ivanov*

Non potreste mandarmi i numeri dell'ultima settimana e mezza di (1) *Priboi*[1156] e di (2) *Sotsialist-Revolutsioner?*[1157]

P. S. E la lettera e i giornali li avete spediti in Svezia per il tramite degli amici?

Scritta dopo il 27 settembre (10 ottobre) 1917.
Spedita a Helsingfors da Vyborg.

Pubblicata la prima volta nel 1933
in *Miscellanea di Lenin*, XXI.

593. BIGLIETTO A M.V. FOFANOVA

Sono andato dove voi non volevate che andassi. Arrivederci.

Ilic

Scritto il 24 ottobre (6 novembre) 1917.
Pubblicato la prima volta nel 1934
nel volume KRUPSKAIA N.K., *Memorie su Lenin*, parte III, Mosca, Partizdat.

NOTE

[1] Si tratta degli articoli di N.E. Fedoseev in cui si fa un'analisi della situazione economica e politica in Russia e si criticano le vedute errate dei populisti. I manoscritti degli articoli si trovavano presso V.I. Lenin.

[2] *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina;* cfr. nella presente edizione, vol. 1, pp. 1-68.

[3] *Russkaia Mysl,* rivista politico-letteraria mensile; uscí a Mosca dal 1880 al 1918; fino al 1905 fu di indirizzo liberal-populista. Negli anni '90 pubblicò talvolta articoli di marxisti.

[4] Non è stato accertato di chi si tratti.

[5] Cfr. la lettera precedente.

[6] *Russkoie Bogatstvo,* rivista mensile pubblicata a Pietroburgo dal 1876 al 1918. All'inizio degli anni '90 passò nelle mani dei populisti-liberali capeggiati da N.K. Mikhailovski. La rivista predicò la conciliazione con il governo zarista e condusse una lotta accanita contro il marxismo ed i marxisti russi.

[7] *Nuovi spostamenti economici nella vita contadina;* cfr. nella presente edizione, vol. 1, pp. 1-68.

[8] Qui il manoscritto si interrompe.

[9] Nella lettera si allude probabilmente all'opera di V.I. Lenin, *Che cosa sono gli « amici del popolo » e come lottano contro i socialdemocratici,* di cui si prevedeva la pubblicazione all'estero; (cfr. nella presente edizione, vol. 1, p. 123). Nella lettera vengono ricordate le opere di F. Engels, *Zur Wohnungsfrage* (trad. it., *La questione delle abitazioni,* Edizioni Rinascita, 1950) e il poscritto a *Soziales aus Russland* (Cose sociali dalla Russia), (cfr. K. Marx e F. Engels, *Werke,* Berlino, 1963, vol. 18, pp. 209-287; vol. 22, pp. 421-435).

Nell'estate del 1894 V.I. Lenin visse nei pressi di Mosca (Kuzminki) nella dacia dei parenti. Nell'agosto tornò a Pietroburgo.

[10] Si tratta del saggio di F. Engels, *La questione delle abitazioni.*

[11] Nella copia dattiloscritta qui c'è un'interruzione.

[12] Giuoco di parole. In russo la parola *nemets* significa tedesco e Nemets era uno pseudonimo di Plekhanov.

[13] Cfr. *Lenin, Opere,* IV edizione russa, vol. 36, pp. 1-3.

[14] *Raboceie Dielo,* organo della Unione dei socialdemocratici russi all'estero; uscí a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. La redazione del *Raboceie Dielo* rappresentava il centro estero degli « economisti ».

Una critica delle vedute del gruppo di *Raboceie Dielo* fu fatta da V. I. Lenin nel *Che fare?;* cfr., nella presente edizione, vol. 5, pp. 319-490.

[15] Emancipazione del lavoro: fu il primo gruppo marxista russo, fondato da G.V. Plekhanov nel 1883 a Ginevra. Oltre a Plekhanov ne facevano parte P.B. Axelrod, L.G. Deic, V.I. Zasulic, V.N. Ignatov.

Il gruppo Emancipazione del lavoro svolse un ampio lavoro di propaganda del marxismo in Russia, arrecando un serio colpo al populismo. Al II Congresso del POSDR il gruppo dichiarò la cessazione della propria esistenza.

[16] Si tratta della rivista politico-teorica marxista *Zarià*, che fu pubblicata legalmente nel 1901-1902 a Stoccarda a cura della redazione dell'*Iskra*.

[17] Circolo populista rivoluzionario pietroburghese, cosí chiamato dal nome di uno dei suoi membri, N.V. Ciaikovski. I compiti del gruppo erano l'autoistruzione e la propaganda rivoluzionaria tra i giovani. Il gruppo aveva la sua tipografia in Svizzera e pubblicò e diffuse le opere di K. Marx, N.G. Cernyscevski, D.I. Pisarev, N. Flerovski (V.V. Bervi). Successivamente il circolo svolse agitazione rivoluzionaria tra gli operai e i contadini, fece conoscere agli operai la storia del movimento proletario internazionale, organizzò corsi di studio del primo volume del *Capitale* di K. Marx. Tuttavia, i membri del gruppo non capirono il ruolo storico del proletariato e lo considerarono come un intermediario tra l'intellettualità rivoluzionaria e i contadini. L'attività del circolo fu interrotta da arresti in massa effettuati all'inizio del 1874.

[18] La *Risoluzione dei 23* fu approvata probabilmente in una riunione degli esiliati socialdemocratici della città di Oriol in provincia di Viatka (V.V. Vorovski, N.E. Bauman, A.N. Potresov, ecc.) in segno di solidarietà con la *Protesta dei 17* (*Protesta dei socialdemocratici russi*), scritta da V.I. Lenin; cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 167.

[19] Non è stato accertato di chi si tratti.

[20] Questo abbozzo di lettera è stato scritto a matita sulla pagina bianca di una lettera di Iu. M. Steklov; in alto sulla lettera di Steklov una mano ignota ha scritto: «Ricevuta il 10 ottobre; risposta il 10 ottobre; restituito l'abbozzo».

[21] Si allude a dei colloqui — di cui Iu. M. Steklov aveva scritto a V.I. Lenin — con S.S. Trusevic, membro del Comitato centrale della socialdemocrazia polacca e lituana, in merito all'organizzazione di un servizio di trasporto della letteratura attraverso la Polonia. Il trasporto non fu organizzato.

[22] Variante di una parte della lettera pubblicata a p. 35 del vol. 34 di questa edizione.

[23] Si tratta dell'*Iskra*, primo giornale marxista illegale di livello nazionale, fondato da V.I. Lenin nel 1900. Il giornale svolse un ruolo decisivo nella creazione di un partito marxista rivoluzionario della classe operaia della Russia.

La redazione dell'*Iskra* era composta da V.I. Lenin, P.B. Axelrod, V.I. Zasulic, Iu. O. Martov, G.V. Plekhanov e A.N. Potresov. Segretaria di redazione fu dapprima I.G. Smidovic-Leman e poi, dalla primavera del 1901, N.K. Krupskaia, che diresse anche la corrispondenza dell'*Iskra* con le organizzazioni socialdemocratiche russe.

Dopo il II Congresso del partito, a partire dal n. 52 il giornale *Iskra* divenne organo dei menscevichi.

[24] Cfr. vol. 36, pp. 39-40 (IV ed. russa).

[25] Si tratta dei colloqui tra la redazione dell'*Iskra* e i liberali per la pubblicazione di *Sovremiennoie Obozrenie* come supplemento alla rivista *Zarià*. Dichiarazioni in merito alla pubblicazione del *Sovremiennoie Obozrenie* furono scritte da V.G. Plekhanov a nome dell'*Iskra* e della *Zarià* e da P.B. Struve a nome del gruppo Opposizione democratica. Tuttavia la pubblicazione non ebbe luogo a causa del rifiuto di Dietz di stampare dichiarazioni che non rispondessero ai criteri della censura. Le successive trattative dei rappresentanti dell'*Iskra* con Struve furono interrotte e non piú riprese (cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 353; vol. 36, pp. 39, 43, IV ed. russa; e vol. 4, pp. 389-390, V ed. russa).

[26] Si tratta del gruppo *Borba* (D.B. Riazanov, Iu. M. Steklov, E.L. Gurevic).

Sorto nell'estate del 1900 a Parigi, il gruppo divenne autonomo nel 1901, dopo il congresso di « unificazione ». Esso osteggiava la tattica rivoluzionaria dell'*Iskra*, nonché i princípi organizzativi leniniani di strutturazione del partito. A causa delle deviazioni dalla concezione e dalla tattica socialdemocratica, della azione disorganizzatrice e della mancanza di legami con le organizzazioni socialdemocratiche in Russia, il gruppo non fu ammesso al II Congresso del partito, per decisione del quale fu sciolto.

[27] Si allude alle dimostrazioni studentesche di protesta contro l'adozione delle norme provvisorie del 29 luglio 1899 e l'arruolamento coatto da parte del governo di 183 studenti dell'università di Kiev (cfr. nella presente edizione, vol. 4, p. 451). Il 6 febbraio 1901 a Londra, in una riunione della colonia russa fu approvata una protesta contro questo atto del governo, che fu pubblicata nel n. 26-27 della rivista *Nakanunie* con il titolo *La protesta di Londra.*

[28] *Rabociaia Mysl*, giornale organo degli « economisti »; uscí dall'ottobre 1897 al dicembre 1902; fu diretto da K.M. Takhtarev ed altri.

[29] Si tratta del gruppo del *Raboceie Znamia*, sorto nella seconda metà del 1897. Il gruppo aveva un atteggiamento negativo verso l'« economismo »; si proponeva l'obiettivo della propaganda politica tra gli operai; pubblicò il giornale *Raboceie Znamia* (ne uscirono tre numeri); pubblicò anche alcuni opuscoli e proclami. Gli esponenti di questo gruppo furono S.V. Andropov, V.P. Noghin, M.B. Smirnov, ecc. Nel gennaio del 1901 il gruppo pietroburghese del *Raboceie Znamia* si fuse con il gruppo del *Sotsialist*, ma nel periodo tra il gennaio e l'aprile i dirigenti di questo gruppo unificato che si trovavano in Russia furono arrestati. La maggioranza degli aderenti al gruppo del *Raboceie Znamia* passò tra le file dell'organizzazione dell'*Iskra*.

[30] L'articolo sulla crisi fu pubblicato senza firma nel n. 1 dell'*Iskra*, nella rubrica *La nostra vita pubblica*. L'articolo ammoniva gli operai a guardarsi dagli scioperi disorganizzati nel periodo della crisi, poiché i fabbricanti se ne servivano come pretesto per i licenziamenti in massa degli operai.

[31] *Iuzny Raboci*, giornale socialdemocratico illegale, pubblicato dal gruppo omonimo nel periodo tra il gennaio 1900 e l'aprile 1903. Al II Congresso del partito i delegati del gruppo dell'*Iuzny Raboci* si schierarono sulle posizioni del « centro ».

Il II Congresso del POSDR decise di sciogliere il gruppo dell'*Iuzny Raboci* come tutti gli altri gruppi e organizzazioni socialdemocratiche esistenti autonomamente.

Qui si allude alle corrispondenze sullo sciopero nelle miniere Prokhorov (nella regione del Donets), pubblicate nei giornali *Iskra*, n. 2 (febbraio 1901), e *Iuzny Raboci*, n. 3 (novembre 1900).

[32] V.P. Noghin proponeva di far terminare l'articolo di L. Martov, *I nuovi amici del proletariato russo*, con una piú netta analogia tra la predicazione di S.V. Zubatov e il programma della *Rabociaia Mysl* per quanto riguarda la concezione della lotta economica.

[33] V.P. Noghin aveva scritto che l'*Iskra*, pur avendo scelto come proprio motto le parole dei decabristi, non aveva ricordato neppure con una parola la rivolta del 14 dicembre 1825.

[34] *Byloie*, rivista storica dedicata principalmente alla storia del populismo e dei primi movimenti sociali; uscí nel 1900-1904 e nel 1906-1907 dapprima all'estero e poi a Pietroburgo.

[35] La società fabiana.

[36] *Justice*, settimanale pubblicato a Londra dal gennaio 1884 fino all'inizio del 1925; organo della Federazione socialdemocratica; dal 1911 organo del Partito socialista britannico. Dal febbraio 1925 al dicembre 1933 uscí con la testata *Social-Democrat*.

[37] Si allude quasi sicuramente a S.V. Andropov.

[38] Si tratta evidentemente dell'opuscolo *Le giornate di maggio a Kharkov* con prefazione di V.I. Lenin; cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 333.

[39] Nel maggio 1901 V.P. Noghin si recò in Russia dopo essere stato una settimana a Monaco da V.I. Lenin, con il quale discusse il lavoro da svolgere in Russia.

[40] *Nakanunie,* rivista mensile di indirizzo populista; si pubblicò a Londra in lingua russa dal gennaio 1899 al febbraio 1902 sotto la direzione di E.A. Serebriakov; ne uscirono 37 numeri.

[41] *Arruolamento forzato di 183 studenti;* cfr. nella presente edizione, vol. 4, p. 451.

[42] Si allude ad un giudizio dei rappresentanti del gruppo *Borba* (cfr. nota 26) in merito al n. 1 dell'*Iskra*.

[43] Si tratta del n. 2 del giornale *Iskra*.

[44] Si tratta del settimanale *Aus Weltpolitik,* pubblicato da Parvus; uscí a Monaco di Baviera dal 1898 al 1905.

[45] Questa lettera è un poscritto ad una lettera di Iu. O. Martov.

[46] *Na slavnom postu,* almanacco letterario pubblicato dai populisti in onore del quarantennio (1860-1900) di attività letteraria e pubblica di uno degli ideologi del populismo, N.K. Mikhailovski. Né nell'*Iskra* né nella *Zarià* ci furono recensioni a questo libro.

[47] Questa lettera è stata scritta insieme con N.K. Krupskaia.

[48] Si tratta del Gruppo di sostegno dell'*Iskra* che fu organizzato nell'autunno del 1900 a Berlino. Il gruppo svolse un ruolo importante nell'organizzazione del trasporto dell'*Iskra* e nella raccolta di fondi. Gruppi analoghi di sostegno dell'*Iskra* furono creati anche in altre città d'Europa (Ginevra, Zurigo, Parigi, ecc.) dove vivevano e studiavano giovani russi e dove risiedevano rivoluzionari in esilio. Questi gruppi si occupavano di raccogliere fondi per l'*Iskra,* di organizzare il trasporto delle pubblicazioni illegali in Russia, di procurare passaporti, di stabilire contatti e di svolgere altro lavoro per l'*Iskra*.

Il Gruppo neutrale dei socialdemocratici di Berlino si formò attorno a V.A. Bazarov nell'autunno del 1900; obiettivo del gruppo era di eliminare la scissione tra i sostenitori della rivista *Rabocеie Dielo* e il gruppo Emancipazione del lavoro, sorta dopo il II Congresso dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero. Del gruppo fecero parte anche M.G. Veceslov, I.B. Basovski e altri. All'inizio del 1900, secondo Bazarov, il gruppo mandò a Ginevra i suoi rappresentanti per cercare di indurre l'organizzazione dell'*Iskra* e l'organizzazione del *Sotsial-Demokrat* a rappacificarsi con l'Unione. Il gruppo pubblicò tre o quattro giornali-proclami su temi politici ed esistette fino all'estate del 1901.

[49] Vedi la nota 26.

[50] Nel giugno 1901 fu convocata a Ginevra una conferenza dei rappresentanti delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero. In questa conferenza fu preparata una risoluzione che riconosceva la necessità della coesione di tutte le forze socialdemocratiche della Russia sulla base dei princípi rivoluzionari dell'*Iskra,* nonché la necessità dell'unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche all'estero. Nella risoluzione veniva condannato l'opportunismo in tutte le sue manifestazioni e sfumature: l'« economismo », il bernsteinismo, il millerandismo, ecc. (vedi *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS,* parte I, 1954, pp. 22-24). Dopo la conferenza, l'Unione dei socialdemocratici russi e il suo organo *Rabocеie Dielo* intensificarono la propaganda dell'opportunismo, rendendo impossibile l'unificazione con gli iskristi e predeterminando l'insuccesso del congresso di « unificazione ».

[51] Il Gruppo berlinese di sostegno dell'*Iskra* aveva intenzione di pubblicare dei bollettini, ma la cosa non fu realizzata per mancanza di mezzi e materiale.

[52] Il materiale elencato fu parzialmente pubblicato nel n. 5 dell'*Iskra*.

[53] In francese nell'originale.

[54] Oppure.

[55] Questa lettera è un poscritto alla lettera del 28 maggio 1901; cfr. nella presente edizione, vol. 34, p. 52.

[56] Si allude alla partecipazione di R.E. Klasson al volume *Materiali per un giudizio sul nostro sviluppo economico*, che fu pubblicato nell'aprile 1895.

[57] Goffo (ted.).

[58] Questa lettera fu scritta insieme con N.K. Krupskaia.

[59] Nel manoscritto c'è uno spazio vuoto per l'indirizzo.

[60] Si tratta delle note redazionali di G.V. Plekhanov all'articolo di V.I. Lenin, *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*; cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[61] *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo*; cfr. nella presente edizione vol. 5, pp. 23-67.

[62] Liebknecht, *Sulla questione agraria*, Lipsia, 1876.

[63] *La questione agraria e i «critici di Marx»*; cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 89-202.

[64] *Vorbote*, rivista mensile, organo centrale delle sezioni tedesche della I Internazionale; uscí a Ginevra dal 1866 al 1871.

[65] Si allude all'articolo di V.M. Cernov, *I tipi di evoluzione capitalistica e agraria*, in cui si cita la proposta di Rittinghausen secondo cui la società doveva cedere la terra in godimento a «comunità solidaristiche». Questa proposta era stata presentata da Rittinghausen alla commissione agraria del IV Congresso della I Internazionale a Basilea nel 1869 ed era stata approvata a maggioranza dalla commissione.

[66] Vedi K. Marx e F. Engels, *Werke*, cit., vol. 19, pp. 315-330.

[67] Si trattava del *Sozialdemokrat*, organo della socialdemocrazia tedesca, su cui l'articolo di Engels *Die Mark* apparve nel 1883. Nello stesso anno l'articolo era stato pubblicato anche come opuscolo a sé con il titolo *Der deutsche Bauer. Was war er? Was ist er? Was könnte er sein?* (Il contadino tedesco. Che cosa era? Che cosa è? Che cosa potrebbe essere?), a cui Engels aveva aggiunto in fine i due brani che mancavano nella quarta edizione tedesca del 1891, come anche nelle tre edizioni precedenti, a partire dalla prima del 1882, dell'*Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, dove si trovava in appendice (ted. Anhang).

[68] *Die schlesische Milliarde*, serie di articoli di W. Wolff, pubblicati con questo titolo nel marzo-aprile 1849 nella *Neue Rheinische Zeitung*. Nel 1886 questi articoli, con alcune modifiche, furono pubblicati in opuscolo con una prefazione di F. Engels la cui seconda parte aveva per titolo *Per la storia dei contadini prussiani* (vedi K. Marx e F. Engels, *Werke*, cit., vol. 21, pp. 238-247: *Zur Geschichte der preussischen Bauern*).

[69] *Worwärts*, quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico tedesco, pubblicato a Berlino dal 1891. A partire dalla seconda metà degli anni '90, dopo la morte di Engels, la redazione del *Vorwärts* si trovò nelle mani della destra del partito e pubblicò sistematicamente articoli degli opportunisti. Illustrando tendenziosamente la lotta contro l'opportunismo e il revisionismo nel POSDR, il *Vorwärts* appoggiò gli «economisti» e, successivamente, dopo la scissione del partito, i menscevichi.

[70] Autore dell'articolo *La rinascita del rivoluzionarismo in Russia* fu L. Nadezdin.

[71] *Viestnik Russkoi Revoliutsii. Sotsialno-politiceskoie obozrenie*, rivista illegale; fu pubblicata all'estero (Parigi-Ginevra) nel 1901-1905. Ne uscirono quattro numeri. Il n. 1 fu edito dal Gruppo dei vecchi narodovoltsy, a cura di N.S. Rusanov (K. Tarasov); con il n. 2 la rivista divenne l'organo teorico del partito socialista-rivoluzionario.

[72] *I persecutori degli zemstvo e gli Annibali del liberalismo;* cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 23-67.

[73] In francese nell'originale.

[74] Questa lettera fu scritta insieme con N.K. Krupskaia.

[75] Non è noto chi si celasse dietro questo pseudonimo.

[76] Si tratta del congresso di « unificazione » delle organizzazioni estere del POSDR, che si svolse il 4-5 ottobre 1901 a Zurigo. Al congresso erano presenti sei membri dell'organizzazione estera dell'*Iskra* e della *Zarià,* otto membri dell'organizzazione del *Sotsial-Demokrat* (di cui tre membri del gruppo Emancipazione del lavoro), sedici membri dell'Unione dei socialdemocratici russi (di cui cinque membri del Comitato estero del Bund) e tre membri del gruppo Borba. Sulla prima questione all'ordine del giorno, « Un accordo di principio e istruzioni alle redazioni », V.I. Lenin pronunciò un vigoroso discorso denunciando le azioni opportunistiche dell'Unione. Dopo che al congresso furono letti gli emendamenti e le aggiunte opportunistiche alla risoluzione di giugno, emendamenti e aggiunte che erano stati approvati dal III Congresso della Unione dei socialdemocratici russi, la parte rivoluzionaria del congresso (i membri delle organizzazioni dell'*Iskra* e della *Zarià,* del *Sotsial-Demokrat*) rese pubblica una dichiarazione sulla impossibilità dell'unificazione e abbandonò il congresso. Per iniziativa di V.I. Lenin queste organizzazioni nell'ottobre 1901 si unirono nella Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa.

[77] Libri (ted.).

[78] La lettera è della Krupskaia. La frase tra parentesi quadre è di mano di Lenin.

[79] Lenin allude ai numerosi arresti effettuati tra i membri dell'organizzazione socialdemocratica moscovita, nel corso dei quali l'11 novembre 1896 era stato arrestato A. Iu. Finn-Enotaievski. Al disfacimento dell'organizzazione aveva contribuito il provocatore Ruma.

[80] *La questione agraria e i « critici di Marx »*; cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 89-202.

[81] Si tratta del congresso di « unificazione » delle organizzazioni estere del POSDR (vedi la nota 76).

[82] Questa lettera è un poscritto ad una lettera di Iu. O. Martov.

[83] Del gruppo pietroburghese dell'*Iskra* in quel periodo facevano parte E.E. Mandelstam, A.N. Minskaia, R.M. Rubincik, giunti da Berlino con il compito di organizzare la diffusione dell'*Iskra,* nonché i membri del gruppo pietroburghese del *Sotsialist.* Fino all'arresto di V.P. Noghin, avvenuto il 2 ottobre 1901, il gruppo lavorò sotto la sua direzione. Il collegamento tra il gruppo e l'Unione era mantenuto a Pietroburgo da S.I. Radcenko. Il gruppo fu arrestato al completo il 4 dicembre 1901.

[84] C'è un errore nel manoscritto: le risoluzioni sono quelle di Londra.

[85] Oppure.

[86] Si tratta della stesura dell'opuscolo *Documenti del congresso di « unificazione ».* V.I. Lenin scrisse la prefazione dell'opuscolo (cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 278-281). L'opuscolo fu stampato a Ginevra nella tipografia della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa. Dalle parole di V.I.

Lenin a proposito di G.D. Leiteizen e F.I. Dan si può dedurre che questi ultimi abbiano svolto le funzioni di segretari al congresso in rappresentanza dell'organizzazione dell'*Iskra* e della *Zarià*.

[87] Si allude ad A. Iu. Finn-Enotaievski.

[88] La Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa fu fondata per iniziativa di V.I. Lenin nell'ottobre 1901 come organizzazione che raggruppava i marxisti rivoluzionari all'estero. Dopo il II Congresso del POSDR la Lega si ritrovò nelle mani dei menscevichi. Nell'ottobre del 1903, dopo il II Congresso della Lega, i bolscevichi ne uscirono, formando una organizzazione autonoma.

[89] L'incidente è chiuso (fr.).

[90] In francese nell'originale.

[91] Nevvero? (fr.).

[92] Vedi la lettera precedente.

[93] Articolo di A. Iu. Finn-Enotaievski. Non fu pubblicato.

[94] V.I. Lenin era stato invitato a Berna per intervenire in occasione del 25° anniversario del discorso pronunciato da G.V. Plekhanov il 6 dicembre 1876 in piazza Kazanskaia a Pietroburgo.

[95] Si tratta del *Che fare?;* cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 319-490.

[96] Cfr. nella presente edizione, vol. 4, pp. 457.

[97] Si tratta del viaggio compiuto da G.V. Plekhanov alla conferenza dell'Ufficio internazionale socialista, di cui Plekhanov e B.N. Kricevski erano stati eletti membri al Congresso di Parigi della II Internazionale del 1900. La conferenza si svolse il 30 dicembre 1901 a Bruxelles. Nel n. 15 dell'*Iskra* del 15 gennaio 1902 fu pubblicata una comunicazione di Plekhanov sui lavori della conferenza subito dopo la fine della stessa. Lo scritto di Plekhanov era intitolato *Da Bruxelles. Lettera alla redazione dell'Iskra* (cfr. G.V. Plekhanov, *Opere,* vol. 12, 1924, pp. 193-198).

[98] *Che fare?;* cfr. nella presente edizione, vol. 5, pp. 319-490.

[99] V.I. Lenin aveva informato di questa lettera P.B. Axelrod già il 19 dicembre 1901 (cfr. nella presente edizione, vol. 36).

[100] Lettera scritta insieme alla Krupskaia. Le ultime righe, dopo la parola « immediatamente », sono di mano di Lenin.

[101] Cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 20.

[102] *Tre emendamenti al progetto di programma;* cfr. nella presente edizione, vol. 6, p. 27.

[103] Si allude ad una polemica tra la redazione dell'organo centrale del Partito socialdemocratico tedesco, il *Vorwärts,* K. Kautsky e la *Zarià*, a proposito di un articolo di Martov (Ignotus) in *Zarià*, nn. 2-3, dicembre 1901.

[104] Si tratta delle *Osservazioni al progetto di programma della commissione* (cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 51-64). Lenin scrisse una parte delle *Osservazioni* a Colonia, dove si era fermato di passaggio da Monaco a Londra.

[105] Si tratta dell'arresto di F. Dan, che era stato rappresentante della redazione dell'*Iskra* alla conferenza dei comitati e delle organizzazioni del POSDR svoltasi il 23-28 marzo (5-10 aprile) 1902 a Bielostok.

[106] Si tratta di un numero unico per il 1° maggio, la cui pubblicazione era stata approvata a Belostok dalla conferenza dei comitati e delle organizzazioni del POSDR. Alla base di questo numero unico c'era un progetto elaborato dalla redazione dell'*Iskra* (vedi *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS,* parte I, 1954, pp. 28-31).

[107] Poscritto ad una lettera di N. Krupskaia.

[108] Mancanza di attitudine al lavoro (ted.).

[109] Il 27 giugno 1902 V. I. Lenin tenne a Parigi una relazione contro i socialisti-rivoluzionari in una riunione di emigrati politici russi.

[110] Si tratta dell'articolo *La critica dei nostri critici,* che successivamente fu pubblicato nella rivista *Zarià,* n. 4.

[111] Probabilmente si tratta del viaggio di G. V. Plekhanov ad una seduta dell'Ufficio internazionale socialista.

[112] Iu. O. Martov (Berg) condusse trattative con l'Unione dei socialdemocratici russi a Parigi per la creazione all'estero di una sezione del Comitato d'organizzazione allo scopo di preparare il congresso del partito, come stabilito da una decisione della Conferenza di Bielostok.

[113] Si tratta di una eredità lasciata da un cittadino russo deceduto all'estero. Comunicando la cosa a V. I. Lenin in una lettera del 5 giugno 1902, V. G. Sckliarevic aveva proposto alla redazione dell'*Iskra* di trovare un avvocato per lo svolgimento della pratica. In compenso l'*Iskra* avrebbe ricevuto un terzo dell'eredità. La redazione dell'*Iskra* rifiutò la proposta.

[114] Nome cospirativo della redazione dell'*Iskra.*

[115] Si tratta dell'organizzazione socialdemocratica in Crimea, che V. G. Scckliarevic aveva messo in contatto con la redazione dell'*Iskra.* I servizi da Simferopoli, Feodosia e Yalta, pubblicati nei nn. 24 e 25 dell'*Iskra,* danno un'idea dell'attività dell'organizzazione.

[116] Questo capoverso nel manoscritto è stato cancellato.

[117] Non è stato appurato chi si celasse dietro questo pseudonimo.

[118] Nel manoscritto manca l'indirizzo.

[119] Non è stato appurato di chi si tratti.

[120] Lettera scritta insieme alla Krupskaia. Tutto questo capoverso (da « Per tutte le cose... ») è di mano di Lenin.

[121] Nome cospirativo del comitato pietroburghese del POSDR. In questo caso si allude probabilmente a V. P. Krasnukha, membro del comitato pietroburghese recatosi a Londra nell'agosto 1902 da V. I. Lenin.

[122] Poscritto ad una lettera di N. K. Krupskaia, che terminava con la frase segnata come punto 6.

[123] Si allude a V. P. Krasnukha.

[124] Il « vecchio amico » che aveva portato il denaro a G. V. Plekhanov è probabilmente P. A. Krasikov. Questo denaro, 500 rubli, era stato raccolto dai rappresentanti dell'*Iskra* a Pietroburgo ed era destinato alla pubblicazione del giornale.

[125] Si tratta della commissione per la riorganizzazione del Comitato di Pietroburgo, costituita nel luglio del 1902 in una riunione congiunta dei rappresentanti dell'*Iskra,* dell'Unione per la lotta pietroburghese e della Organizzazione operaia.

[126] Nome cospirativo della Organizzazione operaia di Pietroburgo.

[127] Non è stato appurato chi si celasse dietro questo pseudonimo.

[128] Non è stato possibile accertare di chi si tratti.

[129] V. I. Lenin allude alle sue conferenze del 10 e 11 novembre 1902 a Losanna e a Ginevra sul programma e la tattica dei socialisti-rivoluzionari.

[130] *Krasnoie Znamia,* rivista, organo degli « economisti »; edito a Ginevra dalla Unione dei socialdemocratici russi all'estero nel periodo dal novembre 1902 al gennaio 1903 in sostituzione del *Raboceie Dielo.* Ne uscirono tre numeri.

[131] Non è stato possibile appurare chi si celasse dietro questo pseudonimo.

[132] Alla fine del 1902 esistevano a Odessa due organizzazioni: il Comitato socialdemocratico, di indirizzo contrario all'*Iskra,* e l'Unione rivoluzionaria meridionale dei socialdemocratici, fondata nel settembre del 1902. Nel dicembre dello stesso anno l'Unione meridionale cessò la sua esistenza come organizzazione autonoma. In seguito alla lotta tenace dei sostenitori dell'*Iskra* a Odessa (R. S. Zemliacka, K. O. Levitski ed altri) contro gli « economisti » e contro il gruppo Borba

nell'aprile del 1903 l'Unione meridionale si fuse con l'organizzazione dell'*Iskra*. Lenin esaminò questa questione in una lettera a L. I. Axelrod del 18 dicembre 1902 (cfr. nel presente volume, lettera 60).

[133] Di Lenin è qui soltanto l'aggiunta tra parentesi. La lettera è della Krupskaia. Successivamente l'intero punto III è stato cancellato.

[134] *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi*; cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 254.

[135] Si allude ad una seduta dell'Ufficio internazionale socialista che si doveva svolgere a Bruxelles il 29 dicembre 1902. G. V. Plekhanov fu assente.

[136] Di qui.

[137] Comitato di organizzazione (CO) per la convocazione del II Congresso del POSDR. Fu creato per iniziativa di V. I. Lenin in un convegno dei comitati socialdemocratici che si svolse a Pskov il 2-3 novembre 1902

Nel nuovo comitato i sostenitori dell'*Iskra* costituivano la stragrande maggioranza. In rappresentanza dell'organizzazione dell'*Iskra* in Russia furono cooptati nel comitato P. A. Krasikov, F. V. Lenghnik, P. N. Lepescinski, G. M. Krgigianovski; in rappresentanza dell'Unione settentrionale del POSDR fu cooptato A. M. Stopani.

[138] In realtà l'*Iskra* non pubblicò la lettera.

[139] Autore dell'articolo era A. I. Bogdanovic.

[140] A causa del disordine che vi regnava in permanenza, veniva chiamata scherzosamente « la tana » la camera in comune dell'appartamento londinese di V. I. Zasulic, Iu. O. Martov e I. S. Bliumenfeld.

[141] Cfr. la lettera precedente.

[142] « La rivoluzione sociale ».

[143] L'Organizzazione russa dell'*Iskra* raggruppava i sostenitori della rivista che operavano in Russia.

[144] Poscritto ad una lettera di N. K. Krupskaia.

[145] Si allude alle corrispondenze dalla Russia per la rivista *Gizn*. Dopo la liquidazione della rivista furono consegnate da V. D. Bonc-Bruievic alla redazione dell'*Iskra*.

[146] Cfr. nella presente edizione, vol. 34, p. 95.

[147] Poscritto ad una lettera di N. K. Krupskaia.

[148] Genia, nome cospirativo del gruppo *Iuzny Raboci*.

La Dichiarazione di cui piú oltre parla V. I. Lenin fu approvata nel dicembre 1902 dal Comitato d'organizzazione creato per la convocazione del II Congresso del POSDR; cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 283-287.

[149] I tre sono I. I. Stavski, Mocialov e Z. Mikhailov. Nel n. 35 dell'*Iskra* del 1° marzo 1903 fu pubblicata una lettera del comitato del Don del POSDR in cui il comitato dichiarava la propria solidarietà con l'*Iskra* e con la *Zarià* su tutte le questioni del programma, della tattica e dell'organizzazione.

[150] Si allude al *Comunicato sulla costituzione del « Comitato d'organizzazione »*, pubblicato dall'*Iskra* nel n. 32 del 15 gennaio 1903 (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 283-287), e all'articolo di L. D. Trotski, *Generosità invece di un programma, nervosismo invece di una tattica*, pubblicato dall'*Iskra* nel n. 33 del 1° febbraio 1903.

[151] Si tratta dell'articolo di A. N. Potresov, *Sulla democrazia bifronte*, pubblicato dall'*Iskra* nel n. 35 del 1° marzo 1903.

[152] Troppa grazia! (ted.).

[153] Piú oggettivo (ted.).

[154] *Proletariat*, giornale illegale di lingua armena, organo dell'Unione dei socialdemocratici armeni. Ne uscí un solo numero nell'ottobre 1902 a Tiflis (per considerazioni cospirative sul giornale era indicato che si pubblicava a Ginevra).

Il giornale era stato fondato da S. G. Sciaumian. All'organizzazione della sua pubblicazione partecipò B. M. Knuniants.

[155] L'articolo contro A. Rudin non fu piú scritto da V. I. Lenin. Fu pubblicato in edizione separata l'opuscolo di Lenin, *Avventurismo rivoluzionario* (cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 176-195), ma senza l'aggiunta degli altri suoi articoli contro i socialisti-rivoluzionari (cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 158).

[156] La Sezione estera del Comitato d'organizzazione si componeva di L. G. Deic per la redazione dell'*Iskra*, A. I. Kremer per il Bund e N. N. Lokhov (Olkhin) per l'Unione dei socialdemocratici russi all'estero.

[157] Nevvero? (fr.).

[158] Giuoco di parole. Lo pseudonimo di Trotski, « Pero », in russo significa « penna ».

[159] *S.-Peterburgskie Viedomosti*, giornale pubblicato a Pietroburgo a partire dal 1728 come continuazione delle *Viedomosti*, che era stato il primo giornale russo edito dal 1703. Il giornale uscí fino alla fine del 1917.

[160] Si allude all'opuscolo *Ai contadini poveri*; cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 333-400.

[161] L'opuscolo di K. Kautsky, *La rivoluzione sociale*, fu pubblicato in russo nel 1903 a Ginevra nella traduzione di N. Karpov e a cura di V. I. Lenin. Alle pp. 129-130 c'era una nota redazionale: « Per dimostrare al lettore quanto grande sia la concentrazione dell'industria nella Russia moderna citeremo due esempi. Nel 1894-1895 nella Russia europea si contavano 14.578 fabbriche e officine (cioè aziende con motori meccanici o con un numero di operai non inferiore a sedici), in cui lavoravano 885.555 operai, con un totale di produzione pari a 1.345 milioni di rubli. Tra queste le fabbriche piú grandi, aventi cioè cento o piú operai, erano in tutto 656.000, pari ai tre quarti del totale degli operai, mentre la produzione globale ammontava a 955 milioni di rubli, pari ai sette decimi della produzione totale nazionale. Si può perciò avere un'idea di quanto potremmo aumentare la produttività del lavoro, aumentare i salari e ridurre la giornata lavorativa se espropriassimo tutti i fabbricanti, chiudessimo le piccole aziende e lasciassimo soltanto un migliaio e mezzo di fabbriche grandissime con due turni di otto ore di lavoro o tre turni di cinque ore! Un altro esempio: nel 1890 si contavano in Russia circa 9.500 fabbriche artigiane di pellame, con 21.000 operai e con una produzione di dodici milioni di rubli. Nello stesso periodo 66 fabbriche di pellame a vapore avevano anch'esse, con 5.500 operai, una produzione di dodici milioni di rubli! ».

[162] In questo periodo V. I. Lenin stava lavorando all'articolo *Risposta alla critica del nostro progetto di programma* (cfr. nella presente edizione, vol. 6, p. 405).

[163] Si tratta del lavoro di F. Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania* (cfr. K. Marx e F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 1211).

[164] Nota preliminare (ted.).

[165] Si tratta della relazione *Lo scisma e le sètte in Russia*, scritta per il II Congresso del POSDR da V. D. Bonc-Bruievic su proposta di V. I. Lenin e G. V. Plekhanov. Successivamente la relazione fu pubblicata nel giornale socialdemocratico per le sètte religiose *Rassviet*, nn. 6-7, 1904. Il progetto di risoluzione sulla pubblicazione di un organo per le sètte religiose fu scritto da V. I. Lenin; cfr. nella presente edizione, vol. 6, p. 439.

[166] Si allude al « conflitto personale » tra V. I. Lenin e Iu. O. Martov al II Congresso della Lega. Martov accusò Lenin di averlo definito un intrigante e un mentitore sulla questione del modo di organizzare la redazione dell'Organo centrale al II Congresso del partito, sfidando Lenin ad accettare un collegio

arbitrale. Lenin protestò contro tale metodo di lotta, ma accettò la sfida di Martov e a sua volta lo sfidò a ricorrere ad un collegio arbitrale su questa questione. Il conflitto fu liquidato con la mediazione di G. M. Krgigianovski, che nella seconda metà di novembre del 1903 si trovava all'estero. Lenin e Martov si scambiarono messaggi che furono pubblicati nei *Commenti ai verbali del II Congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa,* Ginevra, 1904.

[167] A questo riguardo V. I. Lenin aveva già scritto a G. V. Plekhanov il 18 novembre 1903; cfr. nella presente edizione, vol. 34, p. 151.

[168] Si tratta del giornale socialdemocratico per le sètte religiose *Rassviet* pubblicato a Ginevra da V. D. Bonc-Bruievic in base ad una decisione del II Congresso del POSDR.

[169] V. I. Lenin allude alla *Dichiarazione di luglio* del CC e alla violazione delle decisioni del II Congresso del POSDR da parte dei membri conciliatori del CC.

La *Dichiarazione di luglio* fu approvata dai membri conciliatori del Comitato centrale L. B. Krasin, V. A. Noskov e L. E. Galperin nel luglio 1904. Il documento fu approvato all'insaputa di due membri del CC, V. I. Lenin e R. S. Zemliacka, che non ebbero cosí la possibilità di sostenere in seno al CC le posizioni della maggioranza del partito. Con tale documento i conciliatori accettarono la nuova composizione della redazione menscevica dell'*Iskra,* e cooptarono in seno al CC altri tre conciliatori, A. I. Liubimov, L. Ia. Karpov e I. F. Dubrovinski. I conciliatori si pronunciarono contro la convocazione del III Congresso del partito e sciolsero l'Ufficio meridionale del CC che aveva svolto agitazione in favore della convocazione del congresso. Essi privarono V. I. Lenin dei poteri di rappresentante del Comitato centrale del partito all'estero e vietarono di pubblicare le sue opere senza un'autorizzazione del collegio del CC.

Alcuni comitati locali del partito — quelli di Pietroburgo, Mosca, Riga, Bakú ed altri — appoggiarono V. I. Lenin e condannarono risolutamente la *Dichiarazione di luglio* (cfr. nel presente volume, lettera 86).

[170] Si tratta della consegna dell'opuscolo di Galiorka (M. S. Olminski) e Riadovoi (A. Bogdanov) *I nostri malintesi,* consegnato alla tipografia del partito affinché lo stampasse.

In una lettera a V. D. Bonc-Bruievic del 12 settembre 1904 V. A. Noskov comunicò che l'opuscolo di Galiorka sarebbe stato consegnato (cfr. *Miscellanea di Lenin,* XV, p. 167).

[171] Cfr. la lettera precedente.

[172] Questa lettera fu scritta da N. K. Krupskaia per incarico di V. I. Lenin.

[173] Si tratta della *Dichiarazione di luglio* del CC. Cfr. nel presente volume, lettera 93.

[174] Si allude a F. V. Lenghnik, M. M. Essen e R. S. Zemliacka.

[175] L'Ufficio meridionale del CC fu creato nel febbraio 1904 con l'aiuto di V. I. Lenin. Ne facevano parte V. V. Vorovski, I. Kh. Lalaiants ed altri. La sede dell'Ufficio era a Odessa. L'Ufficio meridionale condusse una lotta coerente contro i menscevichi e i conciliatori, propugnando la convocazione immediata del III Congresso del partito contrariamente alla volontà del CC, dell'Organo centrale e del Consiglio del partito.

L'Ufficio meridionale del CC esistette fino alla metà di agosto del 1904 e fu sciolto in virtú della illegale *Dichiarazione di luglio* del CC. Fu ricostituito nell'autunno 1904 alla I Conferenza meridionale dei comitati bolscevichi del POSDR. Insieme con gli Uffici settentrionale e caucasico, l'Ufficio meridionale costituí il nucleo dell'Ufficio russo dei comitati della maggioranza, creato nel dicembre del 1904.

[176] Questa lettera fu scritta da N.K. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[177] Si allude alla *Dichiarazione di luglio* del CC.

[178] Si tratta della casa editrice della pubblicistica socialdemocratica di V. Bonc-Bruievic e N. Lenin, fondata dai bolscevichi alla fine di marzo del 1904 dopo che la redazione menscevica dell'*Iskra* si era rifiutata di pubblicare le dichiarazioni di organizzazioni e militanti del partito che si erano pronunciati in sostegno delle decisioni del II Congresso e chiedevano la convocazione del III Congresso del partito.

[179] Si tratta dello scioglimento della sezione operaia del CC con i suoi fiduciari all'estero. Queste funzioni furono assunte da V.A. Noskov.

[180] Il posto dell'indirizzo è rimasto in bianco.

[181] Anche qui manca l'indirizzo.

[182] Questa lettera fu scritta da N.K. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[183] V.I. Lenin allude ad una lettera scritta da F.V. Lenghnik il 22 agosto 1904 dalla prigione della Taganka a Mosca (cfr. *Miscellanea di Lenin*, pp. 159-162).

[184] *Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg*; cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 460-471.

[185] Si tratta dell'articolo indicato alla nota precedente.

[186] Questa lettera fu scritta da N. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[187] Cfr. nel presente volume, lettera 89.

[188] Cfr. nel presente volume, lettera 90.

[189] Questa lettera fu scritta da N. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[190] Lettera scritta insieme con N.K. Krupskaia. I brani in carattere piccolo sono di N.K. Krupskaia.

[191] Linea di condotta (fr.).

[192] Si allude a R.S. Zemliacka.

[193] Si tratta delle lettere di V.A. Noskov e del menscevico V.N. Rozanov, cooptato nel CC, lettere che I.A. Piatnitski spedí subito a V.I. Lenin a Ginevra. Nel suo opuscolo *Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito*, V.I. Lenin cita le suddette lettere; cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 511-521.

[194] Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 440-447.

[195] Non è stato appurato di chi si tratti.

[196] Questa lettera fu scritta da N.K. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[197] Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 481-502.

[198] Questa lettera fu scritta da N.K. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[199] Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 472-475.

[200] Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 481-502.

[201] Si allude ad una risoluzione approvata nell'autunno del 1904 dal comitato di Mosca del POSDR, in cui si esprimeva una completa solidarietà con le vedute di V.I. Lenin, del quale si apprezzava altamente l'attività rivolta alla « creazione di un partito proletario veramente forte », e si prometteva a Lenin ogni aiuto per l'organizzazione di una casa editrice bolscevica.

[202] Nell'estate e nell'autunno del 1904 ci furono numerosi arresti tra i militanti dell'organizzazione del partito di Mosca. Perciò V.I. Lenin temeva che l'indirizzo cospirativo del comitato di Mosca fosse noto alla polizia e che la lettera potesse cadere nelle mani di questa.

[203] Questa lettera fu scritta da N.K. Krupskaia per incarico di V.I. Lenin.

[204] Non è stato possibile decifrare questo pseudonimo.

[205] Cfr. nella presente edizione, vol. 34, pp. 201-202.

[206] Cfr. nel presente volume, lettera 98.

[207] Si allude alle azioni illegali di un membro menscevico del comitato del

POSDR di Bakú, che in sostituzione dei membri arrestati cooptò nel comitato nuovi membri menscevichi. Sulla base dello statuto della Unione caucasica, il presidente del comitato del Caucaso, congiuntamente con il rappresentante del CC, dichiarò sciolto il comitato di Bakú in quanto formato irregolarmente. Per i particolari in merito vedi l'opuscolo di Orlovski (V.V. Vorovski) *Il Consiglio contro il partito*, Ginevra, 1904, pp. 24-30.

[208] Cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 481-502.

[209] *Ibidem*, pp. 522-524.

[210] Si tratta della pubblicazione del giornale bolscevico illegale *Vperiod*. Il giornale fu pubblicato a Ginevra sotto la direzione di Lenin dal 22 dicembre 1904 (4 gennaio 1905) al 5 (18) maggio 1905.

[211] In francese nell'originale.

[212] Letteralmente: « Rubli e furbi ». C'è qui un intraducibile gioco di parole francese.

[213] Si allude ad una lettera della redazione menscevica dell'*Iskra*, pubblicata nel novembre 1904. In questa lettera i menscevichi proponevano come compito principale della socialdemocrazia quello di « influenzare in modo organizzato la opposizione borghese » mediante l'avanzamento di rivendicazioni al governo per il tramite dei liberali borghesi e degli esponenti degli zemstvo.

[214] Nell'articolo *Le nostre disavventure*, pubblicato nel numero 78 dell'*Iskra*, A.N. Potresov (Starover) si richiamò contro Lenin al programma del Partito radicale francese, il cui leader era J. Clemenceau.

[215] *Lettera ai compagni;* cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 505-510.

[216] È il codice usato per la decifrazione della lettera.

[217] Cfr. vol. 36, p. 106 (IV ed. russa).

[218] Manca il testo della risoluzione.

[219] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[220] Sulla lettera c'è una annotazione di pugno di Lenin: « *Copia* ».

[221] Dichiarazione indirizzata da V.I. Lenin ai membri bolscevichi-conciliatori del CC del POSDR, L.B. Krasin, V.A. Noskov e L.E. Galperin; fu scritta in relazione alla *Dichiarazione di luglio* del CC (cfr. la nota 169).

Nel luglio 1904, all'insaputa di Lenin, i membri bolscevichi-conciliatori del CC del POSDR (L.B. Krasin, V.A. Noskov, L.E. Galperin) approvarono una risoluzione in cui si riconosceva legittima la cooptazione nella redazione dell'*Iskra* — ad opera di Plekhanov — dei menscevichi che erano stati in ballottaggio per l'elezione al II Congresso del POSDR, e vietarono a Lenin di intraprendere, in qualità di rappresentante del CC all'estero, azioni responsabili se non per espresso incarico del CC, privandolo cosí dei poteri di rappresentante all'estero del partito.

Sebbene Lenin il 18 agosto 1904 avesse protestato dichiarando illegale questa risoluzione dato che egli non era stato invitato alla seduta del CC e neppure informato dell'ordine del giorno, questa risoluzione del CC fu pubblicata nel n. 72 dell'*Iskra* il 25 agosto.

Successivamente, il 5 novembre, nel n. 77 dell'*Iskra* apparve una dichiarazione del CC del POSDR in cui Lenin veniva accusato di agire « allo scopo di disorganizzare il partito », continuando a considerarsi membro del CC e dichiarandolo apertamente. Il CC propose di far giudicare il conflitto da un collegio arbitrale composto dai capi della socialdemocrazia internazionale.

[222] Si tratta delle riunioni dei rappresentanti degli zemstvo, in cui l'opposizione liberale riceveva le petizioni rivolte allo zar affinché concedesse la Costituzione. Lenin fece una critica del piano della « campagna degli zemstvo » nell'ar-

ticolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*; cfr. nella presente edizione, vol. 7, pp. 481-502.

[223] Nel 1904, in seguito agli scioperi in Russia, le organizzazioni socialdemocratiche russe a Londra formarono un comitato per gli aiuti agli scioperanti russi, che distribuí ai sindacati inglesi un appello con richieste di aiuto. Fu anche deciso di rivolgersi al Comitato di rappresentanza degli operai (Labour Representation Committee), di cui era segretario MacDonald. Il Comitato di rappresentanza degli operai rispose alla richiesta di aiuto ponendo come condizione che una parte del denaro venisse impiegata per aiutare le vedove e gli orfani delle numerose vittime del 9 (22) gennaio 1905.

[224] Si tratta del congresso dei socialisti francesi. Il congresso si tenne il 23-25 aprile 1905 a Parigi; in esso si ebbe l'unificazione dei sostenitori di Guesde con quelli di Jaurès

[225] Il III Congresso del POSDR si aprí il 12 (25) aprile 1905.

[226] Si allude all'articolo di Iu. O. Martov, *Congresso di partito o congresso di circoli,* comparso nel n. 94 dell'*Iskra* il 25 marzo 1905. In questo articolo Martov proponeva come esempio ai « leniniani » la condotta dei seguaci di Guesde. Per altro, egli asseriva falsamente che costoro avevano richiesto la mediazione di Bebel, del partito socialdemocratico tedesco. Leiteizen rispose all'articolo di Martov con la nota *Una piccola correzione,* nel n. 15 del *Vperiod,* 20 (7) aprile.

[227] Si allude all'articolo *Die Differenzen unter den russischen Sozialisten,* pubblicato nel n. 29 della *Neue Zeit* e tradotto in russo nel n. 97 dell'*Iskra* con il titolo *Divergenze tra i socialisti russi.* In questo articolo si diceva: « ... nel partito russo non ci sono affatto revisionisti... Lui (Lenin) sostiene il rigoroso centralismo e i poteri dittatoriali del Comitato centrale, mentre invece Axelrod e i suoi amici vogliono concedere maggiore libertà di azione ai comitati locali ».

[228] Il « superamento degli ostacoli» consisteva nel non permettere ai menscevichi di impadronirsi della. tipografia clandestina bolscevica di Samara.

[229] Si allude a A.A. Preobragenski. Nel periodo dal 1889 al 1893 Lenin trascorse i mesi estivi ad Alakaievka, a poca distanza dal podere di Sciornel dove viveva A.A. Preobragenski.

[230] Si allude a D. Ia. Kislikov.

[231] Qui nel testo una mano sconosciuta ha aggiunto: « Giacché la firma del vostro rappresentante sotto la nota lettera ai delegati al III Congresso induce a supporlo ».

[232] Secondo la testimonianza di M.S. Olminski, questa lettera a Iu. M. Steklov non fu spedita.

[233] *Proletari,* settimanale bolscevico illegale, organo centrale del POSDR dopo il III Congresso del partito.

[234] P. Lafargue aveva formulato la propria posizione in merito alla partecipazione dei socialdemocratici russi ad un governo rivoluzionario provvisorio nel corso di una intervista concessa a G.D. Leiteizen durante il I Congresso del Partito socialista unificato francese il 29 (16) ottobre 1905; cfr. nel presente volume, lettera 132 e nota 257.

[235] Vedi V.I. Lenin, *Opere,* V edizione russa, vol. 47, p. 308.

[236] Si tratta della seconda edizione dell'opuscolo di F. Engels, *Ludwig Feuerbach,* a cura e nella traduzione di G.V. Plekhanov. Lenin non scrisse l'articolo sulla prefazione di G.V. Plekhanov; per una critica di singole posizioni di Plekhanov in questo lavoro vedi *Materialismo ed empiriocriticismo;* cfr. nella presente edizione, vol. 14.

[237] Gli *Studi per una storia delle lotte rivoluzionarie del proletariato dell'Euro-*

pa occidentale furono pubblicati nei giornali *Vperiod e Proletari,* e successivamente editi a Ginevra in opuscolo con poscritto dell'autore.

[238] Il corsivo di A.V. Lunaciarski, *La rivoluzione di febbraio e le sue conseguenze,* dedicato agli avvenimenti del 1848, fu pubblicato nel n. 20 del *Proletari* il 10 ottobre (27 settembre) 1905.

[239] V.I. Lenin allude ad una lettera di D.S. Postolovski, membro del CC del POSDR, che il 26 maggio 1905 aveva scritto: « Sarebbe molto auspicabile che Voinov, sotto la vostra direzione, scrivesse almeno una volta la settimana un articolo di politica generale da distribuire dattiloscritto tra le organizzazioni ».

[240] Si tratta dell'opuscolo *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica;* cfr. nella presente edizione, vol. 9, pp. 9-125.

[241] La *Lettera di Luscin* fu una lettera aperta ai delegati al III Congresso. Konstantin Sergheievic (Doroscenko N.V.) era stato allontanato dal lavoro presso il comitato di Pietroburgo per aver firmato la *Lettera di Luscin.* Dopo una chiarificazione di Lenin egli tornò nuovamente al suo lavoro.

[242] Il contratto con la casa editrice di Maria Malykh (Edelman) era stato messo a punto dopo che questa casa editrice aveva chiesto a Lenin di pubblicare una serie di suoi lavori e di opere di altri scrittori bolscevichi.

Il contratto con M.A. Malykh non andò in porto poiché contemporaneamente a Pietroburgo il CC del POSDR aveva intavolato trattative con la casa editrice Znanie, fondata da K.P. Piatnitski e A.M. Gorki. In una risposta alla presente lettera P.P. Rumiantsev comunicò a Lenin proprio questa cosa. Egli chiese a Lenin di convalidare la firma del contratto con Znanie. Il 2 (15) ottobre Lenin telegrafò di essere d'accordo (vedi il presente volume, documento 127). Il contratto con la casa editrice Znanie fu firmato il 21 (8) ottobre 1905 da L.B. Krasin e P.P. Rumiantsev.

[243] In merito alla conferenza proposta dall'UIS allo scopo di unificare il POSDR, vedi la lettera di Lenin all'UIS del 16 settembre 1905; cfr. nella presente edizione, vol. 9, p. 235.

[244] In una lettera del 3 (16) ottobre 1905 il CC del POSDR comunicò a Lenin che la rappresentanza alla conferenza del CC era stata affidata a V.I. Lenin, F.V. Lenghnik e P.P. Rumiantsev. Lenin lo comunicò all'UIS il 14 (27) ottobre 1905; cfr. nella presente edizione, vol. 9, p. 367.

[245] *Dnievnik Sotsial-Demokrata,* organo non periodico pubblicato da G.V. Plekhanov; usci a Ginevra con grandi intervalli dal marzo 1905 all'aprile 1912.

Nel n. 2 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (agosto 1905) fu pubblicato l'articolo di G.V. Plekhanov, *Passi scelti dal carteggio con gli amici* (lettera alla redazione del giornale *Proletari*), in cui l'autore rispondeva all'articolo di V.I. Lenin *Sul governo rivoluzionario provvisorio. Primo articolo: Il richiamo storico di Plekhanov* (cfr. nella presente edizione, vol. 8, pp. 425-435), accusando Lenin e i bolscevichi di blanquismo.

[246] Si tratta della preparazione della pubblicazione legale dell'opuscolo *Ai contadini poveri*; cfr. nella presente edizione, vol. 6, pp. 333-400.

I nomi citati nel testo della lettera significano rispettivamente: *Petrov*: la casa editrice M. Malykh; *Bielov*: la casa editrice Molot; *Nolin*: la casa editrice Znanie.

[247] Si tratta di A.I. Ulianova-Ielizarova.

[248] Nel n. 2 del *Raboci* fu pubblicato un corsivo dal titolo *Lettera agli operai. II.* Questo articolo fu firmato con lo pseudonimo di *Treti,* di cui non è stata accertata l'identità.

[249] Sulla lettera Lenin ha scritto di suo pugno: « Spedita il 17 ottobre 1905 ».

[250] Scholz era il proprietario di una tipografia a Ginevra. Ci fu una questione

per il mancato rispetto delle condizioni connesse con la pubblicazione del dramma di A.M. Gorki, *I figli del sole*.

Il dramma di Gorki fu composto nella tipografia del partito e ci fu un ritardo a causa della mancanza di caratteri; trascorso il periodo stabilito per la consegna dei caratteri alla tipografia Scholz, il proprietario ricorse in giudizio chiedendo il risarcimento dei danni.

Secondo quanto riferisce I.P. Ladyznikov, non ci fu un processo giudiziario poiché fu pagata a Scholz una certa parte della somma richiesta.

[251] Dopo la partenza di Lenin per la Russia all'inizio del novembre 1905 la Commissione amministrativa spedí a Stoccolma, all'indirizzo di Branting, la biblioteca e l'archivio del partito, che per un certo periodo di tempo fu conservato presso la Casa del popolo; cfr. nel presente volume, n. 137.

[252] Alias Avramov.

[253] Il Comitato delle organizzazioni estere (COE) fu eletto nell'ottobre 1903 da una conferenza dei gruppi bolscevichi usciti dalla Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa che, fondata nel 1901, dopo il II Congresso del POSDR era caduta in mano ai menscevichi.

[254] La migliore accoglienza sarà riservata alle delegazioni estere (franc.).

[255] G.D. Leiteizen fu presente al I Congresso del Partito socialista unificato francese a Chalon, il 29 ottobre 1905. In segno di solidarietà con il proletariato rivoluzionario russo egli fu chiamato alla presidenza e prese posto tra gli applausi unanimi dei presenti. La lettura del messaggio di saluto del *Proletari* fu accolta con approvazione. Il congresso approvò una risoluzione — proposta da P. Lafargue — di solidarietà con la rivoluzione russa.

[256] *Novaia Gizn*, primo giornale bolscevico legale; usci quotidianamente dal 27 ottobre (9 novembre) al 3 (16) dicembre 1905 a Pietroburgo.

[257] Durante il congresso del Partito socialista unificato a Chalon G.D. Leiteizen intervistò Bracke-Derusseau, P. Lafargue e J. Guesde. Alla domanda principale circa il loro atteggiamento verso la partecipazione dei socialdemocratici russi ad un governo rivoluzionario provvisorio, tutti risposero di ritenere necessaria tale partecipazione.

Le risposte furono integralmente pubblicate nel n. 26 del *Proletari*, 25 (12) novembre 1905, sotto il titolo *I guesdisti e la partecipazione dei socialdemocratici russi ad un governo rivoluzionario provvisorio*.

[258] Nel pacchetto di cui Lenin scrive a G.A. Kuklin erano conservati i documenti di Alexandr Ilic Ulianov, tra cui i suoi ritratti fotografici fatti per richiesta di M.A. Ulianova nella prigione prima dell'esecuzione.

Attualmente questi ritratti sono conservati nell'archivio centrale del partito presso l'Istituto di marxismo-leninismo.

[259] Il 17 febbraio (2 marzo) 1907 Lenin aveva concesso un'intervista a E. Avenard, corrispondente dell'*Humanité*, sul tema *La tattica del POSDR nella campagna elettorale*. L'intervistatore aveva poi inviato in visione a Lenin il testo dell'intervista.

Le correzioni e le osservazioni di Lenin, come risulta dal testo pubblicato nell'*Humanité*, furono tenute in considerazione dal giornalista (cfr. nella presente edizione, vol. 12, pp. 130-135).

[260] *Novoie Vremia*, quotidiano pubblicato a Pietroburgo dal 1868 al 1917.

[261] « R..» sta per *Raduga*, mensile di letteratura, scienza e politica pubblicato a Ginevra dal giugno 1907 al febbraio 1908. Alla rivista collaborarono A.M. Gorki, N.A. Semascko, M.G. Tskhakaia, ed altri. È possibile che Lenin durante il congresso di Stoccarda della II Internazionale abbia parlato con B.M. Knuniants,

membro della delegazione bolscevica, e con N.A. Semascko, presente al congresso.

[262] Non è stato possibile decifrare la firma.

[263] La latrice della lettera era A.I. Ulianova-Elizarova, che nell'ottobre del 1907 si trovava all'estero. Era stata incaricata di spedire a Lenin da Stoccolma i giornali bolscevichi (la collezione completa dell'*Iskra* e alcuni numeri del *Vperiod* e del *Proletari* del 1905), poiché gli articoli di Lenin pubblicati in questi giornali dovevano costituire il terzo volume della prima edizione delle sue opere in tre volumi, allora in corso di preparazione.

[264] Lettera indirizzata probabilmente a Branting, che aiutò i bolscevichi a mantenere i contatti con la Russia.

[265] Martedí, 31 dicembre 1907.

[266] Cfr. nella presente edizione, vol. 34, pp. 285-286.

[267] Lenin allude all'articolo di Plekhanov, *Critica della teoria e della prassi del sindacalismo,* pubblicato nei numeri 11 e 12 del *Sovremienny Mir* nel 1907. In questo articolo G.V. Plekhanov cercò di dimostrare che al Congresso di Stoccarda, per quanto riguardava la questione dei rapporti tra i partiti politici e i sindacati, aveva vinto la posizione dei neutrali.

[268] Non è stato possibile decifrare due righe del testo di Lenin. A questo punto il foglio è strappato, manca la fine. Il testo che segue è scritto sul rovescio del foglio.

[269] Si tratta di una delle due copie ufficiali dei verbali del V Congresso di Londra del POSDR. Questa copia fu lasciata all'estero e successivamente andò smarrita.

[270] Vedi la lettera precedente.

[271] Il manoscritto della lettera è parzialmente distrutto. Le parole tra parentèsi quadre sono state ricostruite a senso.

[272] Vedi la nota precedente.

[273] Per il termine di presentazione della relazione vedi la lettera a C. Huysmans del 2 febbraio 1908 (*Opere,* V edizione russa, vol. 47, p. 131).

[274] *Berner Tagwacht,* quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero.

[275] Gli arresti di Ginevra furono effettuati in relazione al cambio del denaro ottenuto con il famoso assalto ad una banca di Tiflis il 13 giugno 1907. L'organizzatore dell'« espropriazione », Kamo (Ter-Petrosian), e tutti i suoi amici riuscirono a fuggire. Ma il governo zarista comunicò alle polizie straniere le serie dei biglietti di banca da 500 rubli. Nel dicembre 1907 a Berlino, Monaco di Baviera, Parigi, Copenaghen, Stoccolma, Ginevra furono arrestate persone che avevano cambiato questi biglietti di banca. Nel novembre 1907 a Berlino fu arrestato l'organizzatore dell'« espropriazione », tradito dal provocatore Ia. A. Gitomirski. Il governo russo, accertata l'identità di Kamo, ne ottenne l'estradizione in qualità di criminale comune. Durante le indagini furono effettuati arresti tra le colonie socialdemocratiche russe di Berlino, Parigi, Monaco di Baviera, Ginevra, Stoccolma. In seguito alle proteste contro la violazione del diritto di asilo per gli emigrati politici, le polizie europee furono costrette a liberare gli arrestati dopo una breve detenzione.

[276] In realtà si tratta del n. 24 del *Proletari,* dedicato al venticinquesimo anniversario della morte di K. Marx. A.V. Lunaciarski comunicò a Lenin di non poter scrivere l'articolo sulla Comune di Parigi.

[277] Il manoscritto di questa lettera è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[278] La nuova piega della faccenda (ted.).

[279] Intralciare (ted.).

[280] Si allude all'inchiesta del partito sulle accuse calunniose lanciate dai menscevichi contro M.M. Litvinov a proposito del denaro « espropriato » a Tiflis e cambiato all'estero (cfr. la nota 275). L. Tyszka aveva fatto parte della commissione d'inchiesta nella prima fase delle indagini. Successivamente l'inchiesta fu svolta dall'Ufficio centrale estero e infine, in seguito alla violazione del segreto cospirativo da parte di membri dell'UCE, per decisione del plenum del CC del POSDR dell'agosto 1908, l'inchiesta fu affidata ad una speciale commissione del CC (composta di cinque membri: un bolscevico, un menscevico e gli altri in rappresentanza delle organizzazioni nazionali).

[281] Lenin allude all'articolo redazionale *Non è ora di finirla?*, pubblicato nel n. 1-2 del *Golos Sotsial-Demokrata*. Nell'articolo si lanciavano accuse calunniose all'indirizzo dei bolscevichi in relazione all'« espropriazione » di Tiflis.

[282] L'Ufficio centrale estero era il centro di tutti i gruppi di sostegno del POSDR all'estero. In quel periodo era controllato dai menscevichi. Nell'agosto del 1908 il plenum del CC del POSDR approvò una risoluzione sui gruppi di sostegno del POSDR all'estero, sulle funzioni e sulla organizzazione dell'Ufficio centrale estero. Il CC del POSDR stabilí che i membri dell'Ufficio dovevano essere dieci (di cui un membro del CC con diritto di veto); l'attività dell'Ufficio centrale si limitava all'espletamento di incarichi per conto dell'Ufficio estero del CC del POSDR.

[283] Direzione (ted.).

[284] Si allude all'articolo *Per una valutazione della rivoluzione russa;* cfr. nella presente edizione, vol. 15, p. 44.

[285] L'articolo *Per una valutazione della rivoluzione russa* fu pubblicato nel n. 30 del *Proletari*, 23 (10) maggio 1908.

[286] Si tratta probabilmente del verbale della deposizione resa da M.N. Litvinov. Il 10 marzo 1908 Litvinov indirizzò una protesta al CC del POSDR contro la consegna del verbale di deposizione all'Ufficio centrale estero. Supponendo che il CC del POSDR avrebbe esaminato la protesta, L. Tyszka ammoní F. Kon a rispettare il segreto cospirativo.

[287] V.I. Lenin si fermò probabilmente per un breve periodo di tempo a Bruxelles durante il viaggio a Londra, dove frequentò il Museo Britannico per scrivere il libro *Materialismo ed empiriocriticismo*.

[288] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso e in base ad alcuni brani di par

[289] Cfr. la nota precedente.

[290] Segue una parola che non è stato possibile decifrare.

[291] Si tratta del plenum del CC del POSDR che si svolse a Ginevra l'11-13 (24-26) agosto 1908.

[292] Nel 1907 un rappresentante della casa editrice Granat, A.V. Trupcinski, si recò appositamente in Finlandia per invitare V.I. Lenin a collaborare con il *Dizionario enciclopedico* della casa Granat. Lenin accettò di scrivere *Il sistema agrario in Russia verso la fine del XIX secolo*. Quest'opera vide la luce soltanto nel 1918 per i tipi della casa editrice Gizn i Znanie con il titolo *La questione agraria in Russia verso la fine del XIX secolo*.

Successivamente Trupcinski era stato di nuovo da Lenin a Ginevra e probabilmente gli aveva proposto di scrivere un articolo sulla storia dell'industria in Russia. Questo lavoro non fu realizzato.

[293] Cfr. la nota 275.

[294] Qui e piú oltre alcune parole non sono state decifrate.

[295] Non è stato possibile accertare dove si recò V.I. Lenin all'inizio di settembre del 1908.

[296] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto.

[297] Si allude al pagamento dei versamenti annuali del POSDR all'Ufficio internazionale socialista

[298] *Le Peuple,* quotidiano, organo centrale del Partito operaio belga, pubblicato a Bruxelles dal 1885. Attualmente è l'organo del Partito socialista belga.

[299] Nel resoconto ufficiale della seduta dell'UIS (cfr. *Compte-rendu officiel,* Gand, 1909, pp. 44, 61-62) l'emendamento di Lenin alla proposta di Kautsky fu corretto in conformità alle indicazioni allegate alla presente lettera.

Lenin espose il contenuto dei suoi interventi alla riunione dell'UIS sulla questione dell'accettazione nella II Internazionale del Partito laburista inglese nell'articolo *La riunione dell'Ufficio internazionale socialista,* pubblicato nel n. 37 del *Proletari* il 16 (29) ottobre 1908; cfr. nella presente edizione, vol. 15, p. 220.

[300] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[301] Non è stato possibile stabilire di quale comunicato si tratti.

[302] Si tratta della rappresentanza del CC del POSDR al VI Congresso della socialdemocrazia di Polonia e Lituania. Questo congresso si tenne ai primi di dicembre del 1908.

[303] Si trattava di compiere le formalità necessarie per regolarizzare la posizione dei deputati socialdemocratici della III Duma in seno alla Unione interparlamentare dell'Ufficio internazionale socialista e di far pagar loro i versamenti relativi.

[304] Cfr. la lettera precedente.

[305] La Scuola di partito fu organizzata nell'isola di Capri dagli otzovisti, ultimatisti e « costruttori di dio » come tentativo di creare un centro ideologico-organizzativo di un nuovo gruppo antibolscevico. In merito alla scuola di Capri vedi le risoluzioni *Sulla scuola di partito organizzata all'estero, a NN* e *Sul distacco del compagno Maximov* approvate dalla redazione allargata del *Proletari* nel giugno 1909, nonché gli articoli di V.I. Lenin *La frazione dei fautori dell'otzovismo e della costruzione di dio* e *Vergognoso fallimento* (cfr. nella presente edizione, vol. 15, pp. 431 e 432; vol. 16, pp. 22-52 e 76-77).

[306] Si allude alla riunione allargata della redazione del *Proletari.*

[307] Si tratta probabilmente dell'inchiesta su M.M. Litvinov, cui erano stati fatti partecipare anche i rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario (vedi il presente volume, documento 148).

[308] Non è stato possibile appurare i termini dell'incidente « Iuri-Nikitic ». Del soprannome di Iuri si serviva D.S. Grogian, che per incarico di L.B. Krasin organizzò alla fine del 1907 un prestito privato in favore della cassa del partito. È possibile che l'incidente sia stato provocato dalla mancata restituzione del debito entro la data stabilita.

[309] Oppure.

[310] Si allude al libro di Volski, *La filosofia della lotta,* Mosca, 1909.

[311] Nel manoscritto non è stato possibile decifrare una parola.

[312] Si tratta di *Materialismo ed empiriocriticismo;* cfr. nella presente edizione, vol. 14.

[313] Il manoscritto del documento è parzialmente disttutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[314] Cfr. nella presente edizione, *Il viaggio dello zar in Europa e di alcuni deputati della Duma centonera in Inghilterra,* vol. 15, pp. 441-445.

[315] Dopo aver ricevuto la lettera di Lenin, firmata anche dal rappresentante

dei socialisti-rivoluzionari I. Rubanovic, l'Ufficio internazionale socialista lanciò un appello a tutti i partiti socialisti affinché protestassero contro la venuta dello zar nei loro paesi.

I gruppi parlamentari socialisti e operai in Svezia, Inghilterra, Francia, Italia e altri paesi presentarono interpellanze ai propri governi in merito al viaggio dello zar. In Svezia, Germania, Inghilterra, Francia, Italia e altri paesi furono organizzati comizi e dimostrazioni di protesta.

[316] *Le Socialisme,* rivista pubblicata a Parigi dal 1907 al giugno 1914. Edita e diretta dal socialista francese J. Guesde.

[317] Si allude alla sentenza emessa da un tribunale di partito in cui erano rappresentati i gruppi ginevrini del POSDR (bolscevichi e menscevichi), il Bund, i socialisti-rivoluzionari, la socialdemocrazia di Polonia e Lituania, il gruppo zurighese della socialdemocrazia lettone. Questo tribunale dichiarò B. Ghertsik indegno di militare in qualsiasi organizzazione rivoluzionaria; il gruppo bolscevico dichiarò Ghertsik un provocatore.

[318] *Riec,* quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietrogrado del 26 ottobre (8 novembre) 1907. Successivamente (fino all'agosto del 1918) il giornale continuò ad uscire con le seguenti testate: *Nascia Riec, Svobodnaia Riec, Viek, Novaia Riec, Nasc Viek.*

[319] Lenin allude alle recensioni di *Materialismo ed empiriocriticismo* apparse nel 1909 nella rivista *Vozrozdenie* (nn. 7-8) a firma di A. ov (A.I. Avramov) e nel *Sovremienny Mir* a firma di Ortodox (pseudonimo letterario di L.I. Axelrod).

[320] Nel giornale *Vorwärts,* organo centrale della socialdemocrazia tedesca, alla fine di luglio e nell'agosto 1909 furono pubblicati quotidianamente articoli e servizi sulla rivolta di Barcellona (a partire dal n. 174 del 29 luglio) e sullo sciopero generale in Svezia (a partire dal n. 178 del 2 agosto). Lenin spedí questo materiale a Zinoviev per il *Proletari.*

Piú oltre nella lettera si parla dell'articolo di L.B. Kamenev, *La liquidazione dell'egemonia del proletariato nella storia menscevica della rivoluzione russa* (*come A. Potresov ha liquidato G. Plekhanov e l'« Iskra »*). Questo articolo era una recensione all'opera in cinque volumi *Il movimento sociale in Russia all'inizio del XX secolo,* pubblicata a cura di L. Martov, P. Maslov e A. Potresov. L'articolo fu pubblicato nel *Proletari* nei nn. 47-48 e 49, 5 (18) settembre e 3 (16) ottobre 1909.

[321] Si tratta dei seguenti articoli di Lenin per il n. 47-48 del *Proletari*: *I liquidatori smascherati; La lettera aperta della commissione esecutiva del comitato distrettuale di Mosca; Le elezioni a Pietroburgo; La frazione dei fautori dell'otzovismo e della costruzione di dio;* cfr. nella presente edizione, vol. 16, pp. 9-52.

[322] Si tratta probabilmente del n. 2 del giornale *Golos Bunda,* settembre 1909 (organo del CC del Bund, pubblicato illegalmente in Russia). Nel *Proletari* non era stato pubblicato nulla su questo tema. Nel n. 9 del *Sotsial-Demokrat* del 13 novembre (31 ottobre) ci fu soltanto una piccola nota in merito al n. 2 del *Golos Bunda.*

[323] Commissione esecutiva del Centro bolscevico.

[324] Nella risposta *Ai compagni operai giunti alla scuola di NN,* pubblicata nel supplemento al n. 47-48 del *Proletari,* 11 (24) settembre 1909, non si faceva cenno ad un eventuale invito a Parigi di un delegato o di allievi della scuola di Capri.

[325] Cfr. nella presente edizione, *I liquidatori smascherati,* vol. 16, pp. 9-15.

[326] Questa lettera a nome della redazione del *Proletari* fu scritta dopo che alcuni otzovisti avevano diffuso all'estero un manifesto in cui si accusava il Centro bolscevico di essersi rifiutato di aiutare le persone sospettate di essere coinvolte nell'« espropriazione » di Tiflis.

Nel supplemento al n. 47-48 del *Proletari* fu pubblicata una nota redazionale in cui le accuse venivano dichiarate false. La redazione del *Proletari* faceva sapere di aver chiesto al CC del POSDR di indagare sulla faccenda.

[327] Cioè a Parigi, dove si trovava il Centro bolscevico.

[328] Chiacchiere (fr.).

[329] Si allude all'attività scissionista degli organizzatori della scuola di Capri.

[330] La lettera di Kautsky del 20 agosto 1909 fu scritta in risposta all'invito a tenere lezioni presso la scuola di Capri. La lettera fu pubblicata in opuscolo e quindi nel supplemento al n. 5 della *Pravda* viennese del 20 settembre (3 ottobre) 1909. Kautsky si rifiutò di tenere lezioni, ma approvò l'organizzazione della scuola. Facendo presente che « sarebbe piacevole se la socialdemocrazia russa potesse finalmente superare le divisioni frazionistiche che tanto la indeboliscono », Kautsky invitava a non mettere in primo piano, nella propaganda e nell'organizzazione, le divergenze filosofiche.

[331] Non è stato possibile appurare in che cosa consistesse il piano di E. David.

[332] Cfr. il documento seguente.

[333] Probabilmente si tratta della posizione di M.N. Pokrovski, che aveva trovato un riflesso nel suo appoggio (parziale e con riserva) ad un documento pubblicato da A.A. Bogdanov e L.B. Krasin. Un giudizio su questo documento fu dato da V.I. Lenin nello scritto intitolato *La frazione dei fautori dell'otzovismo e della costruzione di dio;* cfr. nella presente edizione, vol. 16, pp. 22-52.

[334] Al Consiglio della scuola di Capri venne inviata una lettera del seguente tenore: « Cari compagni! Delle due prospettive indicate nella nostra lettera a voi indirizzata risulta giusta la seconda: voi non volete adempiere le decisioni delle organizzazioni locali e volete trattare con l'organo dei bolscevichi soltanto in qualità di gruppo chiuso. Capite benissimo che mettendo cosí le cose rendete difficili ulteriori colloqui. Possiamo consigliarvi soltanto una cosa: pubblicate la vostra ultima lettera a noi indirizzata ».

Tuttavia la lettera del Consiglio della scuola fu pubblicata soltanto dopo la fine delle lezioni a Parigi alla fine del 1909.

[335] Si allude al trasferimento da Ginevra a Parigi della Biblioteca del proletario russo, organizzata nel 1905 dal socialdemocratico G.A. Kuklin, che aveva aderito al bolscevismo e da lui ceduta in proprietà al CC del POSDR nel luglio 1905, come era stato comunicato in una *Dichiarazione* (*Proletari,* n. 7, 10 luglio [27 giugno] 1905).

In una lettera di risposta del 18 ottobre 1909, V.A. Karpinski, direttore della biblioteca, accettò di trasferirla a condizione che questa conservasse la sua autonomia e funzionasse non presso la redazione dell'organo centrale *Sotsial-Demokrat,* ma confluisse in una delle biblioteche esistenti a Parigi.

[336] Si tratta della biblioteca bolscevica organizzata da V.D. Bonc-Bruievic. Nel luglio 1905 Lenin affidò a questa quattrocento volumi della sua biblioteca personale.

[337] La presente lettera di V.I. Lenin fu dovuta alle seguenti circostanze. La redazione del *Sotsial-Demokrat* si era rifiutata di pubblicare con la qualifica di redazionale l'articolo di Lenin *Sui metodi per rafforzare il nostro partito e la sua unità,* proponendo a Lenin di pubblicarlo con la sua firma. In risposta Lenin mise in discussione in seno alla redazione la questione dei metodi per rafforzare il partito e la sua unità, proponendo un progetto di risoluzione su questa questione (cfr. nella presente edizione, vol. 16, p. 68). In favore della risoluzione votarono Lenin e Kamenev; Martov e Varski votarono contro, Zinoviev si astenne poiché egli era in generale contro l'approvazione di una risoluzione

politica in merito. In seguito a ciò Lenin presentò una domanda per la sua uscita dalla redazione dell'organo centrale.

La commissione esecutiva del Centro bolscevico elaborò un testo di dichiarazione collettiva dei redattori bolscevichi del *Sotsial-Demokrat* e del rappresentante della socialdemocrazia polacca, secondo cui questo « incidente », dovuto ad un malinteso, doveva essere considerato chiuso; cfr. V.I. Lenin, *Opere,* V edizione russa, vol. 47, p. 287.

[338] Non è stato possibile appurare chi avesse proposto a V. I. Lenin di scrivere un saggio sulla storia della socialdemocrazia in Russia. È possibile che sia stato un redattore del *Schulters' Europäischer Geschichtes-Kalender*.

[339] *Leipziger Volkszeitung*, quotidiano socialdemocratico pubblicato dal 1894 al 1933.

[340] Posizione di mediazione (ted.).

[341] « La Russia nella rivoluzione ».

[342] *Der Kampf* (La Lotta), rivista mensile, organo della socialdemocrazia austriaca; uscí a Vienna dal 1907 al 1934; sosteneva posizioni opportunistiche, centriste, coprendole dietro frasi di sinistra.

[343] La parola « Lenin » è stata aggiunta successivamente a matita.

[344] Il messaggio fu firmato anche dai membri del CC del POSDR.

[345] A. Ekk (Mukhin) era stato accusato di atti indegni. Una speciale commissione esaminò il caso nel 1909 e riconobbe che « non c'è nessuna prova per deferire Ekk ad un tribunale di partito ». Ekk non ne fu informato; in risposta ad una richiesta indirizzata a F. E. Dzerginski (Iuzef), egli fu informato il 9 marzo 1910 che il CC del partito aveva « approvato senza modifiche la decisione della commissione ». Tuttavia successivamente il caso Ekk fu sollevato di nuovo; l'ultima commissione non terminò i suoi lavori a causa dello scoppio della prima guerra mondiale.

[346] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[347] Si allude all'articolo di L. B. Kamenev, *Ancora un « critico » del movimento proletario*, pubblicato nel n. 14 del *Sotsial-Demokrat*, 22 giugno (5 luglio) 1910.

[348] Il CC del POSDR aveva deciso nel luglio 1910 che la redazione del *Sotsial-Demokrat*, organo centrale del POSDR, fosse composta di due bolscevichi, due menscevichi e un rappresentante della Socialdemocrazia polacca e lituana. I rappresentanti bolscevichi erano V. I. Lenin e G. E. Zinoviev, i menscevichi Iu. O. Martov e F. I. Dan, il socialdemocratico polacco era A. Varski. Essendosi trovati in minoranza su talune questioni, Martov e Dan continuavano a suscitare conflitti ed erano ricorsi all'Ufficio estero del Comitato centrale contro i bolscevichi e il rappresentante della Socialdemocrazia polacca. L'Ufficio estero chiese allora al CC di conoscere i « limiti delle competenze dell'Ufficio estero per quanto riguarda i conflitti che sorgono in seno alla redazione dell'organo centrale ». Anche i bolscevichi ricorsero al CC chiedendo che fossero presi provvedimenti per sostituire Martov e Dan con altri menscevichi piú fedeli al partito. (Cfr. nella presente edizione, vol. 16. pp. 176-179).

[349] La pubblicazione di una rivista, dal titolo *Mysl*, fu realizzata nel dicembre del 1910 a Mosca. La rivista fu chiusa nell'aprile del 1911; l'ultimo numero il quinto, fu confiscato.

[350] Si tratta del giornale menscevico-liquidatore *Pravda*, organo frazionistico di Trotski, pubblicato nel 1908-1912. I primi numeri uscirono a Lvov, mentre a partire dal n. 4 il giornale fu pubblicato a Vienna.

[351] Si allude all'articolo di I. V. Stalin, *Lettera dal Caucaso*.

[352] Nel febbraio del 1910 la redazione del *Golos Sotsial-Demokrata* pubblicò a Parigi una *Lettera ai compagni* firmata da Axelrod, Dan, Martov e Martynov. Gli autori della lettera accusavano il giornale *Sotsial-Demokrat* di essersi trasformato in una filiale del *Proletari* e dichiaravano la propria intenzione di continuare la pubblicazione del *Golos Sotsial-Demokrata*. Lenin analizzò questo documento e ne diede un giudizio politico negli articoli *Il « Golos » dei liquidatori contro il partito* e *L'unificazione del partito all'estero* (cfr. nella presente edizione, vol. 16, p. 144 e p. 170).

[353] Nel n. 12 del *Sotsial-Demokrat* era stato pubblicato un articolo senza firma dal titolo *Sulla questione della conferenza del partito*.

La *Lettera alle organizzazioni del partito* (*sulla prossima conferenza del partito*) era stata scritta da una commissione composta da G. E. Zinoviev, I. F. Dubrovinski e Iu. O. Martov.

[354] Letame frazionistico (ted.).

[355] Si tratta di una lettera che M. M. Rozen (Ezra), membro del CC del Bund, aveva indirizzato a G. E. Zinoviev.

[356] « È la maledizione dell'azione malvagia di dover sempre generare il male » (Schiller, *Wallenstein*, Piccolomini, atto V, scena I).

[357] Azef era stato uno dei dirigenti della « organizzazione di combattimento » del partito socialista-rivoluzionario. Nel 1908 si scoprí che era un agente segreto della polizia.

[358] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e piú oltre alcune parole non sono state decifrate. I brani tra parentesi quadre sono stati ricostruiti a senso.

[359] Si allude all'articolo, *Il « Golos » dei liquidatori contro il partito*, in cui si documentava il rifiuto dei membri menscevichi-liquidatori del CC del POSDR di partecipare ai lavori del CC, persino alle sedute per la cooptazione di nuovi membri (cfr. nella presente edizione, vol. 16, p. 144).

[360] L. B. Kamenev era stato inviato presso la redazione della *Pravda* di Trotski dopo il plenum del CC del gennaio 1910, in cui era stato deciso di rinviare ad una prossima conferenza la trasformazione della *Pravda* in organo del CC, di rafforzare la redazione e di delegare presso di essa un rappresentante in qualità di « terzo redattore ». Dopo che nel n. 14 della *Pravda* fu pubblicata la *Lettera della « Pravda » agli operai pensanti*, in cui Trotski proclamava l'unità con i liquidatori e gli otzovisti, Kamenev uscí dalla redazione.

[361] Si allude all'articolo di G. V. Plekhanov, *L'ultima riunione plenaria del nostro Comitato centrale*, pubblicato nel n. 11 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (marzo 1910), in cui l'autore aveva scritto: « ... Che cosa rappresenta il *Golos Sotsial-Demokrata* per i menscevichi di un certo indirizzo? È praticamente il loro centro frazionistico, per giunta irresponsabile. Votando per la risoluzione in cui si promette la chiusura del *Golos*, ... i nostri menscevichi del CC hanno sacrificato sull'altare del partito, per cosí dire, il cuore della propria frazione. Uno scettico dirà che non tutte le promesse vengono mantenute. Ma, ripeto, non abbiamo il diritto di ritenere che i compagni che hanno fatto questa promessa non fossero sinceri ».

[362] Si tratta probabilmente di una riunione dell'Ufficio estero del CC.

[363] Il sabotaggio dell'unificazione del partito da parte di B. Gorev-Goldman (Igor), membro dell'Ufficio estero del CC, si espresse nel seguente fatto. Il 16 marzo del 1910 l'Ufficio estero pubblicò una lettera *A tutti i compagni all'estero*, in cui si faceva appello a tutte le frazioni affinché si sottomettessero alle decisioni del plenum del CC del POSDR del gennaio 1910, adottassero le misure piú energiche per liquidare la scissione organizzativa e seguissero l'esempio dei

bolscevichi e chiudessero gli organi di frazione. Insieme con il rappresentante del Bund, B. Gorev-Goldman votò contro l'approvazione di questa lettera. Questo fatto fu reso pubblico dalla redazione del *Golos Sotsial-Demokrata* nella *Lettera ai compagni*.

[364] La lettera reca anche la firma di G. E. Zinoviev.

[365] Cfr. la lettera precedente.

[366] Questa lettera reca anche la firma di G. E. Zinoviev.

[367] Si allude ai progetti di risoluzione e proposte sulle questioni all'ordine del giorno dell'VIII Congresso socialista internazionale di Copenaghen, nonché al rapporto del POSDR.

Il rapporto fu pubblicato in francese con il titolo *Rapport du parti socialiste-démocrate ouvrier de Russie au VIIIe Congrès Socialiste International à Copenhague (28 août-3 septembre 1910)*.

[368] Cfr. la nota 275.

[369] Lenin ricevette i biglietti d'invito a Copenaghen; uno di essi era destinato a I. F. Armand.

[370] Si tratta probabilmente dell'annuncio di convocazione del Congresso da parte del comitato organizzativo di Copenaghen.

[371] Questa lettera non si è conservata.

[372] L'indirizzo del mittente è scritto sulla busta.

[373] Lenin allude al viaggio a Stoccolma per incontrare la madre M. A. Ulianova. Egli partí per Stoccolma il 12 settembre e tornò a Copenaghen il 26 settembre 1910.

[374] Si tratta del rapporto di Tria (Vl. Mgheladze), che doveva essere aggiunto come supplemento al rapporto del POSDR al Congresso di Copenaghen. Il rapporto fu pubblicato successivamente in russo in seguito ad apposita risoluzione dell'organo centrale (cfr. nella presente edizione, la lettera a Gorki del 14 novembre 1910, vol. 34, p. 335). Negli allegati alla relazione del Congresso di Copenaghen non c'è il rapporto di Tria.

[375] Nell'originale è scritto erroneamente « agosto ».

[376] Si tratta di un articolo anonimo dal titolo *Die Russische Sozial-demokratie* (*Von unserem russischen Korrespondenten*), pubblicato nel n. 201 del *Vorwärts* il 28 agosto 1910, giornata di apertura del congresso della II Internazionale a Copenaghen. L'autore dell'articolo era L. Trotski. Lenin ne parlò nel 1912 nell'articolo *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR* (cfr. nella presente edizione, vol. 17, pp. 499-511).

[377] V. I. Lenin tenne la sua conferenza a Copenaghen il 26 settembre 1910.

[378] Commissione interparlamentare (fr.).

[379] La riunione della redazione dell'organo centrale fu presieduta con tutta probabilità o da A. Varski, o dal suo sostituto V. Leder.

[380] All'ordine del giorno del plenum del CC del gennaio 1910 figurava, tra l'altro, la questione personale di V.K. Taratuta (Viktor), membro del Centro bolscevico, il quale aveva chiesto al CC di aprire un'inchiesta in merito alle voci lesive del suo buon nome, diffuse nel partito. Il CC nominò una commissione d'inchiesta, che dopo una minuziosa indagine approvò all'unanimità una risoluzione in cui si dichiaravano assolutamente prive di fondamento le accuse di provocazione rivolte a Viktor, che fu completamente riabilitato.

[381] Si tratta del giornale *Zviezdà*, la cui pubblicazione era in preparazione a Pietroburgo. Il giornale uscí dal 16 (29) dicembre 1910 al 22 aprile (5 maggio) 1912.

[382] Cfr. la lettera precedente.

[383] Lenin allude all'intenzione di alcuni boscevichi di trasformare la *Zviezdà* in organo del gruppo parlamentare socialdemocratico. Nel quadro di questo piano

furono chiamati a partecipare al giornale i deputati menscevichi Ghegheckori e Kuznetsov. È su questo terreno che si verificarono appunto i malintesi in seno alla redazione.

[384] *Nascia Zarià,* rivista mensile legale dei menscevichi-liquidatori; uscí dal 1910 al 1914 a Pietroburgo.

[385] Secondo quanto riferisce Bonc-Bruievic il malinteso era stato provocato dal fatto che I.P. Pokrovski non era d'accordo per l'ingresso del bolscevico Turutin nella redazione della *Zviezdà,* cosa per la quale c'era già stato il consenso preliminare di V.I. Lenin.

[386] Si tratta della rivista *Mysl* (cfr. la nota 349).

[387] Cfr. nella presente edizione, *I dissensi nel movimento operaio europeo,* vol. 16, pp. 320-324.

[388] Si tratta di V.D. Bonc-Bruievic.

[389] Si tratta di N.G. Poletaiev.

[390] Si tratta del denaro necessario per la pubblicazione della *Zviezdà.* Nella lettera a Bonc-Bruievic del 9 dicembre 1910 (cfr. la lettera successiva, n. 216) Lenin comunicò che il denaro per la pubblicazione del giornale era stato spedito.

[391] Questa lettera reca anche la firma di G.E. Zinòviev.

[392] Il 17 dicembre 1910 Lenin ricevette una circolare dell'UIS ai partiti della II Internazionale in data 15 dicembre 1910, in cui si chiedeva di rivedere uno degli emendamenti alla risoluzione del Congresso di Copenaghen (1910) in merito al collegio arbitrale e al disarmo. Questo emendamento era stato trasferito dal congresso all'esame dell'UIS. Poiché nell'emendamento si diceva che gli scioperi degli operai dell'industria bellica erano un mezzo opportuno per ostacolare la guerra, l'UIS propose a tutti i partiti di rivolgersi ai rispettivi sindacati e di presentare un rapporto all'UIS. Lenin fece delle annotazioni sulla circolare (cfr. *Miscellanea di Lenin,* XXV, pp. 260-261). Inviando la circolare dell'UIS alla redazione del *Sotsial-Demokrat* affinché la pubblicasse, Lenin scrisse la presente lettera. La circolare dell'UIS e la lettera di Lenin non furono pubblicate.

[393] Cfr. nella presente edizione, *Statistica degli scioperi in Russia,* vol. 16, pp. 365-394.

[394] Nel n. 5 della rivista *Mysl* (aprile 1911) fu pubblicata la prima parte dello scritto di Kautsky, *Indirizzi tattici della socialdemocrazia tedesca.*

[395] Cfr. nella presente edizione, *Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia,* vol. 16, pp. 346-364.

[396] Cfr. *La struttura capitalistica dell'agricoltura moderna,* nella presente edizione, vol. 16, pp. 395-418; e altri articoli di preparazione ad esso: *La statistica agraria tedesca* (1907) e *Il piano di elaborazione dei dati del censimento agricolo tedesco del 12 giugno 1907* nel vol. 40.

[397] *Respective*: ovvero.

[398] PSD: socialdemocrazia polacca.

[399] Si tratta dei *Punti di accordo* tra la socialdemocrazia polacca da una parte e i bolscevichi e i conciliatori dall'altra. Questi punti furono approvati l'11 febbraio 1911 a Parigi e riguardavano la composizione e i compiti immediati delle istanze centrali del partito. In particolare il secondo punto dell'accordo diceva: « Il CC si compone di: quattro bolscevichi + un socialdemocratico polacco + due plekhanoviani (variante: un plekhanoviano + un golosista) + un bundista + un lettone ». Seguiva poi una riserva che veniva appunto criticata da Lenin in quanto annullava tutto il contenuto della prima parte del punto: « Soltanto dopo che il lettone e il bundista avranno dichiarato formalmente a nome delle loro organizzazioni di uscire dal CC se non si avrà la seguente composizione, che i nostri

esigono in modo ultimativo: tre bolscevichi + un socialdemocratico polacco + un golosista + un lettone + un bundista». Alla firma dell'accordo parteciparono L. Tyszka, A. Rykov, G. Zinoviev ed altri.

[400] *Rabociaia Gazieta,* organo illegale dei bolscevichi; uscí non periodicamente a Parigi dal 30 ottobre (12 novembre) 1910 al 30 luglio (12 agosto) 1912.

[401] Si tratta del plenum del CC del POSDR noto come «plenum di unificazione», svoltosi il 2-23 gennaio (15 gennaio-5 febbraio) 1910 a Parigi.

[402] Si allude alla dichiarazione fatta da B. Goriev (Igor) il 17 febbraio 1911 all'Ufficio estero del CC in merito alla località dove doveva tenersi il plenum del CC e ai candidati proposti dai menscevichi (vedi *Miscellanea di Lenin,* XVIII, pp. 16-17).

[403] I «Samovar» erano V.P. Noghin e G.D. Leiteizen (Lindov), membri dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia, che in quel periodo si trovavano a Tula, città famosa appunto per i samovar.

[404] Secondo lo statuto approvato dal plenum del CC del POSDR del gennaio 1910 potevano essere chiamati a partecipare ai lavori del plenum i membri candidati del CC eletti dal V Congresso del POSDR di Londra i quali «svolgessero un qualsiasi lavoro di partito in Russia»; i menscevichi avevano designato come membro candidato Roman (K.M. Iermolaiev), che nel corso di un anno e mezzo, insieme con altri liquidatori, aveva sabotato l'attività dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia.

[405] I «58 menscevichi» erano i membri del «primo» gruppo parigino (menscevico) di sostegno del POSDR i quali in una riunione generale del gruppo a Parigi avevano approvato un appello *A tutti i membri del partito,* che successivamente era stato pubblicato nel supplemento al n. 24 del *Golos Sotsial-Demokrata* nel febbraio 1911.

[406] Si tratta del giornale *Zviezdà* e della rivista *Mysl.*

[407] Qui e piú avanti nel manoscritto mancano dei passi.

[408] Si tratta della *Lettera ai compagni* pubblicata a Parigi nel febbraio 1911 a cura della redazione del *Golos Sotsial-Demokrata.*

[409] *Note di un pubblicista;* cfr. nella presente edizione, vol. 16, pp. 181-242.

[410] Si tratta probabilmente della risoluzione *Sui centri frazionistici* (cfr. *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS,* parte I, 1954, pp. 241-243).

[411] Si tratta della redazione del giornale *Zviezdà.*

[412] Il 20 marzo (2 aprile) 1911 si svolsero a Mosca le elezioni suppletive per la III Duma di Stato. A queste elezioni i socialdemocratici avanzarono la candidatura di I.I. Skvortsov-Stepanov, che nel febbraio era stato arrestato e, quasi contemporaneamente con le elezioni, inviato per tre anni nella provincia di Astrakhan.

[413] Si allude alle proteste contro la convocazione del plenum estero del CC da parte del bundista Iudin (membro dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia) e del bundista Liber (Ber) (membro dell'Ufficio estero del CC).

[414] Il 9 (22) febbraio 1911 a Pietroburgo furono arrestati L.M. Knipovic, L.N. Radcenko, V.D. Bonc-Bruievic ed altri.

[415] Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1911, sotto l'influsso delle richieste del Centro estero dei bolscevichi, Noghin aveva proposto di far tenere all'estero la riunione dei «membri russi» del CC. Dalla lettera di Tyszka a Lenin e a Zinoviev del 20 marzo 1911 si vede che questa proposta aveva suscitato proteste da parte di Iudin e di Lindov. Dopo un po' di tempo Iudin partí per il Caucaso per raggiungere il menscevico Adrianov in modo da organizzare, dopo il ritorno, la riunione in Russia. La riunione non ebbe luogo poiché Noghin ac-

cortosi di essere pedinato, per un certo periodo di tempo scomparve da Tula.

[416] Si tratta della campagna lanciata sulle pagine della *Pravda* viennese di Trotski nei numeri 18-19 del 1911 in favore della convocazione di una pseudo « conferenza di tutto il partito ». La campagna portò successivamente alla convocazione di una conferenza antipartito dei liquidatori a Vienna nell'agosto del 1912.

[417] Si tratta di Lindov (G.D. Leiteizen), che in una sua lettera a Lenin nel 1911 Rykov aveva definito « un filisteo e vigliacco ». Nella sua qualità di membro dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia Lindov aveva manifestato incertezze ed esitazioni sulla questione della convocazione del plenum.

[418] Vale a dire, su otto membri dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia, quattro bolscevichi piú il rappresentante dei socialdemocratici polacchi.

[419] Compito della commissione del partito per la scuola (istituita per decisione del plenum del CC del POSDR del gennaio 1910) era di organizzare nel 1911 delle lezioni supplementari a Parigi per coloro che avevano terminato la scuola vperiodista di Bologna.

M.L. Veltman-Pavlovic (Volonter), uno dei lettori della scuola vperiodista di Bologna, nel marzo del 1911 faceva parte della commissione del partito per la scuola. Presentando in modo unilaterale e frazionistico il lavoro della commissione, istigò contro di essa gli ascoltatori e favorí il sabotaggio e il fallimento delle lezioni.

[420] Questa lettera fu indirizzata quasi sicuramente ad A.I. Rykov.

[421] La direzione del partito socialdemocratico tedesco.

[422] *Trybuna*, quotidiano, organo della socialdemocrazia polacca e lituana; si pubblicò a Varsavia nel 1910-1911. Di fatto il direttore del giornale fu L. Tyszka.

[423] Nella lettera del 10 marzo 1911 ad A.I. Rykov (vedi il presente volume, documento 222), V.I. Lenin aveva parlato della spedizione di una copia della lettera di N.A. Semascko (Alexandrov) in quanto membro dell'Ufficio estero del CC. In questo caso Lenin chiede probabilmente notizie della stessa lettera.

[424] Probabilmente le firme tra parentesi (Pokrovski + Ghegheckori) sono quelle che avrebbero dovuto essere apposte sotto la risposta ufficiale del gruppo parlamentare a questa lettera.

[425] Vedi la lettera precedente.

[426] Il secondo gruppo parigino di sostegno del POSDR si formò il 18 novembre 1908 dopo una scissione dal vecchio gruppo parigino di cui facevano parte anche in menscevichi. Nel 1911 il secondo gruppo parigino era costituito dai bolscevichi V.I. Lenin, N.K. Krupskaia, N.A. Semascko, M.F. Vladimirski, I.F. Armand, ecc.; dai conciliatori A.I. Liubimov, M.K. Vladimirov, ecc.; ed anche da alcuni vperiodisti.

Nella riunione del gruppo del 1° luglio 1911 fu discussa la situazione nel partito. Con una maggioranza di 27 voti il gruppo approvò la risoluzione scritta da Lenin (cfr. in questa edizione, vol. 17, pp. 199-207). La risoluzione conciliatrice proposta dalla minoranza del gruppo ottenne dieci voti.

[427] Il « blocco » dei conciliatori con i socialdemocratici polacchi (in questa lettera si tratta di Tyszka e di Leder) era rivolto contro i bolscevichi. Dopo il convegno del giugno 1911 dei membri del CC del POSDR residenti all'estero, i conciliatori Liubimov e Vladimirov congiuntamente con il rappresentante socialdemocratico polacco Tyszka sollevarono la questione della composizione della commissione organizzativa estera incaricata di preparare la convocazione della conferenza. Con l'appoggio dei socialdemocratici polacchi i conciliatori volevano assicurarsi la maggioranza in seno a questa commissione.

Il « giuoco degli intrighi » dei conciliatori e dei socialdemocratici polacchi con i golosisti si manifestò nell'appoggio dato a Martov e Dan, che dopo il convegno di giugno erano usciti dalla redazione del *Sotsial-Demokrat*. Il quinto membro della redazione, Leder, chiese in forma ultimativa (minacciando di « uscire » dalla redazione) l'ingresso di altri due menscevichi. I conciliatori furono solidali con i socialdemocratici polacchi.

[428] Questa lettera fu firmata anche da G.E. Zinoviev, L.B. Kamenev, N. Alexandrov (N.A. Semascko), Kamski (M.F. Vladimirski).

[429] Si tratta dell'opuscolo di L.B. Kamenev, *Due partiti*. Per la prefazione di Lenin a questo opuscolo vedi in questa edizione, vol. 17, pp. 208-211.

[430] *In fine*: latino nell'originale.

[431] Questa lettera è la risposta ad una lettera di C. Huysmans che aveva chiesto a Lenin di correggere la tabella dei membri della III Duma di Stato.

[432] Nel manoscritto le cifre con l'asterisco sono cancellate.

[433] Caro compagno! (fr.).

[434] Si tratta di un telegramma che il Comitato centrale del partito democratico di Persia spedí il 5 dicembre 1911 al CC del POSDR. In esso si esprimeva la protesta contro l'ingerenza dello zarismo russo e dell'imperialismo inglese negli affari interni del popolo persiano.

[435] *Rapporto all'Ufficio internazionale socialista sulla conferenza del POSDR*; cfr. in questa edizione, vol. 17, pp. 474-475.

[436] Si tratta dell'opuscolo *La conferenza panrussa del partito operaio socialdemocratico russo del 1912*. Edizioni del CC. Paris.

[437] Cfr. la *Lettera a Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale socialista*, in questa edizione, vol. 17, pp. 512-515.

[438] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e oltre alcune parole non sono state decifrate.

[439] Ufficio centrale dei gruppi all'estero.

[440] La *Pravda*, quotidiano legale bolscevico; il primo numero del giornale uscí a Pietroburgo il 22 aprile (5 maggio) 1912.

La decisione di pubblicare un giornale operaio di massa era stata approvata durante i lavori della VI Conferenza panrussa del POSDR a Praga.

[441] *Nievski Golos*, settimanale legale dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal 20 maggio (2 giugno) al 31 agosto (13 settembre) 1912 da D.S. Kostrov in sostituzione del giornale *Givoie Dielo*. Ne uscirono nove numeri.

[442] Cfr. *Capitalismo e « parlamento »*, in questa edizione, vol. 18, pp. 122-124.

[443] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e oltre alcune parole non sono state decifrate. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[444] Si tratta probabilmente di I.F. Armand e G.I. Safarov.

[445] *Russkie Viedomosti*, giornale pubblicato a Mosca dal 1863. Esprimeva le vedute dell'*intellighentsia* liberale moderata. Dal 1905 divenne l'organo della destra del partito cadetto. Nel 1918 *Russkie Viedomosti* fu chiuso insieme con altri giornali controrivoluzionari.

[446] Cfr. in questa edizione, vol. 18, pp. 176-189.

[447] *Sovremiennik*, rivista mensile politico-letteraria pubblicata a Pietroburgo nel 1911-1915. Attorno alla rivista si raggruppavano i menscevichi-liquidatori, i socialisti-rivoluzionari, i « socialisti popolari » e i liberali di sinistra.

[448] Cfr., *Il congresso dei socialisti italiani*, in questa edizione, vol. 18, pagine 159-161.

[449] *Wiener « Arbeiter-Zeitung »* (Gazzetta operaia di Vienna), quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico austriaco, fondato da Adler nel 1889

a Vienna. Nel 1934 il giornale fu chiuso e riprese le pubblicazioni nel 1945 come organo centrale del Partito socialista austriaco.

[450] Saluti, saluti a voi... Con le parole *Salut, salut à vous* iniziava il refrain di una canzone dedicata da Montégus a un reggimento che aveva rifiutato di sparare sugli scioperanti. Montégus era figlio di un comunardo e le sue canzoni erano molto note fra gli operai di Parigi. Lenin stesso andava ad ascoltarlo di frequente.

[451] Si tratta della risposta alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco; cfr. in questa edizione, vol. 18, pp. 190-205.

[452] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Non è stato possibile decifrare alcune parole.

[453] *Kievskaia Mysl*, quotidiano di indirizzo democratico-borghese, pubblicato dal 1906 al 1918.

[454] *Prosvestcenie*, rivista teorica legale bolscevica mensile, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Fondata per iniziativa di Lenin in sostituzione della rivista *Mysl* che era stata chiusa.

[455] Si tratta dell'opuscolo di Lenin, *La situazione attuale nel POSDR* (cfr. in questa edizione, vol. 18, pp. 190-207). Quest'opuscolo fu inviato ai delegati al congresso del Partito socialdemocratico tedesco che si svolse a Chemnitz dal 15 al 21 settembre 1912.

[456] Fermo posta (ted.).

[457] *Russkoie Slovo*, quotidiano pubblicato a Mosca dal 1895 al 1917. Formalmente indipendente, difendeva gli interessi della borghesia da posizioni liberali moderate.

[458] Si tratta della cosiddetta Conferenza di agosto dei liquidatori, svoltasi a Vienna nell'agosto 1912. In questa conferenza si costituí il blocco antipartito di agosto, promosso da Trotski. Piú dettagliatamente sulla Conferenza di agosto dei liquidatori vedi, in questa edizione, vol. 18, nota 61.

[459] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[460] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Quì e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[461] *Zavety*, rivista mensile politico-letteraria legale di indirizzo socialista-rivoluzionario; uscí a Pietroburgo dall'aprile 1912 al luglio 1914.

[462] Commissione per le abitazioni (ted.).

[463] In francese nell'originale.

[464] Resta inteso (fr.).

[465] Cfr. *Prima stesura del poscritto all'opuscolo* «*La situazione attuale nel POSDR*», in questa edizione, vol. 18, pp. 208-210.

[466] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e piú avanti alcune parole non sono state decifrate.

[467] In via confidenziale... ai delegati del... al congresso del partito di Chemnitz. (ted.).

[468] Uomini di Trotski (ted).

[469] Ipotetiche (ted.).

[470] Per incarico del Comitato centrale (ted.).

[471] Si allude al discorso di L.B. Kamenev al congresso del Partito socialdemocratico tedesco a Chemnitz il 16 settembre 1912.

[472] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Alcune parole non sono state decifrate

[473] *Bremer Bürger-Zeitung*, quotidiano socialdemocratico pubblicato dal 1890 al 1919. Fino al 1916 il giornale fu influenzato dalla sinistra socialdemocratica di

Brema, quindi passò in mano ai socialsciovinisti. L'articolo di V.I. Lenin non è stato rintracciato.

[474] Si tratta dell'accusa di atti indegni rivolta a K. Radek da un tribunale organizzato dalla direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lituana. Con una risoluzione di questo tribunale Radek fu espulso dalla socialdemocrazia polacca e lituana e dal Partito socialdemocratico tedesco.

All'inizio di settembre del 1913 a Parigi per iniziativa dell'Ufficio delle sezioni estere della socialdemocrazia polacca e lituana fu creata una commissione per rivedere la decisione del tribunale. Lenin appoggiò la revisione della condanna di K. Radek, ritenendo che l'accusa da parte della direzione centrale fosse dovuta alle aspre lotte svoltesi tra la direzione centrale stessa e l'Ufficio delle sezioni estere.

La commissione lavorò per cinque mesi e giunse alla conclusione che non ci fossero motivi per sottoporre K. Radek al giudizio del partito e per espellerlo. La commissione propose di continuare a considerare Radek membro della socialdemocrazia polacca e lituana e del POSDR (vedi l'opuscolo *Sprawozdanie komisji badające sprawę członka S.D.K.P. i L. Karola Radka* (Rapporto della commissione d'inchiesta sul membro del PSDPL Karl Radek). L'opuscolo fu pubblicato nel marzo 1914 a cura dell'Ufficio delle sezioni estere della socialdemocrazia polacca e lituana.

Sulla storia delle divergenze tra la direzione centrale e l'Ufficio delle sezioni estere della socialdemocrazia polacca e lituana vedi l'articolo di Lenin, *La scissione nella socialdemocrazia polacca,* in questa edizione, vol. 18, pp. 459-463.

[475] Vedi *Risposta ad un articolo della « Leipziger Volkszeitung »* nella presente edizione, vol. 41, pp. 321-322. L'articolo di Lenin sulla *Leipziger Volkzeitung* polemizzava con una nota apparsa sullo stesso giornale il 28 settembre 1912.

[476] Si tratta dell'appello del CC del POSDR, *A tutti i cittadini della Russia;* cfr. *Opere,* V edizione russa, vol. 22, pp. 135-139. La traduzione tedesca del documento fu pubblicata nel *Vorwärts*, n. 252, del 27 ottobre 1912 e nella *Leipziger Volkszeitung,* n. 250, del 26 dello stesso mese con il titolo *Gegen den Krieg. Aufruf des Zentralkomitees der Sozialdemokratischen Arbeiterpartei Russlands* (Contro la guerra. Appello del CC del POSDR).

[477] Si tratta del libro di V.P. Litvinov-Falinski, *Le nuove leggi sull'assicurazione degli operai,* S. Pietroburgo, 1912, e del libro di I. Cistiakov, *L'assicurazione degli operai in Russia,* Mosca, 1912.

[478] Il 17 (30) ottobre 1912 si svolse il II Congresso dei delegati della curia operaia di Pietroburgo per eleggere gli « elettori » tra i quali doveva essere scelto il deputato operaio della IV Duma di Stato.

[479] Al I Congresso dei delegati operai della provincia di San Pietroburgo il 5 (18) ottobre 1912 P.I. Sudakov fu eletto con i voti dei sostenitori della (*Pravda.* Il 6 (19) ottobre fu pubblicato il suo articolo .ize,ClisiG etao shr eta (*Pravda,* n. 136), in cui si definiva sostenitore della *Pravda* e della *Zviezdà.* Il giorno successivo, 7 (20) ottobre, comparve su *Luc*, n. 19, una sua *Lettera alla redazione,* in cui egli ripudiava la propria dichiarazione pubblicata sulla *Pravda.* In merito all'incidente con Sudakov vedi V.I. Lenin, *Sulla mancanza di carattere politico* (*Lettera alla redazione*); cfr. *Opere,* V edizione russa, vol. 22, pp. 144-145.

[480] Questa lettera di Lenin era conservata nell'archivio di V.A. Desnitski in una copia dattiloscritta autenticata da A.M. Gorki. Lenin l'aveva scritta in risposta ad un piano di Gorki per la raccolta del materiale sulla storia della rivoluzione. In merito a questo piano Gorki scrisse una lettera a V.V. Veresaiev l'8 ottobre 1912 (M. Gorki, *Opere,* vol. 29, p. 255).

Gorki contava di ottenere per un museo la biblioteca e l'archivio raccolti dal principe I.D. Bebutov, simpatizzante socialdemocratico. Bebutov lasciò la biblioteca e l'archivio in eredità al POSDR e l'affidò in consegna alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco. Per il tramite di un redattore della rivista *Sovremiennik*, Gorki si rivolse a Pietroburgo al principe Bebutov il quale rispose di non aver nulla in contrario a che la sua biblioteca venisse affidata ad una organizzazione di fiducia. Ma la soluzione della questione fu rinviata ad un incontro che Gorki avrebbe dovuto avere con Bebutov.

Attualmente non si è potuto ancora stabilire che fine abbia fatto la biblioteca di Bebutov.

[481] Si tratta del congresso del Partito operaio socialdemocratico austriaco, svoltosi a Vienna il 31 ottobre-4 novembre 1912.

[482] E.I. Jagiello, membro del Partito socialista polacco, fu eletto deputato alla IV Duma di Stato per la circoscrizione di Varsavia. I bolscevichi si opposero categoricamente all'accettazione di Jagiello nel gruppo parlamentare socialdemocratico dato che egli era stato eletto grazie all'appoggio della borghesia e all'alleanza tra il Partito socialista polacco e il Bund. Jagiello fu accolto nel gruppo socialdemocratico con una maggioranza di un voto (menscevico). Ma in seguito alla pressione dei deputati bolscevichi i suoi diritti all'interno del gruppo furono limitati: su tutte le questioni interne del partito Jagiello ebbe soltanto voto consultivo. Su questa questione vedi l'articolo di V.I. Lenin, *La classe operaia e la sua rappresentanza « parlamentare »*, nonché le risoluzioni del convegno di Cracovia del CC del POSDR con i funzionari del partito; cfr. in questa edizione, vol. 18, pp. 420-421 e pp. 429-446.

[483] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Alcune parole non sono state decifrate.

[484] Si tratta del congresso straordinario della II Internazionale, svoltosi a Basilea il 24-25 novembre 1912. Il congresso era stato convocato per discutere sul modo di affrontare la lotta contro il pericolo incombente di una guerra imperialistica mondiale, la cui minaccia si era ancor piú aggravata dopo l'inizio della prima guerra balcanica. Al congresso furono presenti 555 delegati. Il CC del POSDR inviò sei delegati.

Nella seduta del 25 novembre fu approvato all'unanimità un manifesto contro la guerra. Nel caso che scoppiasse una guerra imperialistica il manifesto raccomandava ai socialisti di sfruttare la crisi economica e politica provocata dalla guerra per battersi per la rivoluzione socialista. Coll'inizio della prima guerra mondiale i capi della II Internazionale lasciarono nell'oblío il Manifesto di Basilea e si schierarono dalla parte dei loro governi imperialistici.

[485] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Alcune parole non sono state decifrate.

[486] Lenin allude all'articolo di K. Kautsky, *Der Krieg und die Internationale* (La guerra e l'Internazionale), pubblicato nel n. 6 della *Neue Zeit*, 8 novembre 1912, pp. 191-192.

[487] In francese nell'originale.

[488] Il 7 novembre 1912 Huysmans aveva scritto a Lenin una lettera in cui: comunicava la data della convocazione del Congresso di Basilea e consigliava di provvedere alla nomina dei delegati; metteva in guardia sulla possibilità di dimostrazioni nelle grandi città europee il 17 novembre 1912 contro l'estensione del teatro delle operazioni belliche; chiedeva il consenso di Lenin nel caso che un partito qualsiasi gli avesse chiesto di parlare in un comizio; comunicava la composizione della commissione incaricata di redigere il progetto di risoluzione del congresso e chiedeva di nominare un rappresentante in seno ad essa.

[489] Si tratta della seduta dell'Ufficio internazionale socialista svoltasi a Bruxelles il 28-29 ottobre 1912 in assenza di V.I. Lenin. In questa riunione fu deciso di convocare un congresso straordinario. In rappresentanza della Russia erano presenti G. Plekhanov e I. Rubanovic. Una speciale riunione a porte chiuse dell'UIS fu dedicata alle vicende russe. Il resoconto ufficiale di questa seduta non fu pubblicato. Lenin venne a conoscenza della riunione leggendo l'articolo di L. Martov, *L'Ufficio internazionale sull'unità dei socialdemocratici*, pubblicato il 28 ottobre 1912 dal giornale *Luc*, n. 37. Lenin rispose a Martov con un articolo; cfr. *Meglio tardi che mai*, in questa edizione, vol. 18, pp. 449-450.

[490] Per la lettera a G.V. Plekhanov vedi IV ed. russa. vol. 36.

[491] In francese nell'originale.

[492] Il manoscritto del documento è molto rovinato. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[493] Il rapporto di Lenin all'Ufficio internazionale socialista sulle « Elezioni per la IV Duma », gia considerato smarrito, fu pubblicato nel giornale *Le Peuple*, n. 325, il 20 novembre 1912. Nel 1963 è stato ripubblicato nel volume *Correspondance entre Lénine et Camille Huysmans, 1905-1914*, Parigi.

« Gli operai russi contro la guerra »: si tratta probabilmente dell'appello del CC del POSDR *A tutti i cittadini della Russia* (cfr. *Opere*, V edizione russa, vol. 22, pp. 135-139).

[494] In francese nell'originale.

[495] *Luc*, quotidiano legale dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal 16 (2) settembre 1912 al 5 (18) luglio 1913. Ne uscirono 237 numeri. Il giornale si reggeva fondamentalmente grazie alle sottoscrizioni dei liberali.

[496] Si tratta dello scritto di Lenin, *L'anonimo del Vorwärts e la situazione nel POSDR*; cfr. in questa edizione, vol. 17, pp. 499-511.

[497] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[498] In francese nell'originale.

[499] Il deputato alla IV Duma di Stato M.K. Muranov aveva firmato una lettera del gruppo socialdemocratico in cui si protestava contro la guerra. Il telegramma che comunicava l'adesione di Muranov fu spedito a Lenin a Basilea il 24 novembre 1912.

[500] Si allude all'arresto del redattore della *Pravda* N.N. Baturin, avvenuto nel novembre del 1912.

[501] Di conseguenza.

[502] Il pregiudizio è piú lontano dalla verità di quanto non lo sia l'ignoranza (fr.).

[503] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[504] C'è una parola che non è stato possibile decifrare.

[505] Si allude alla seduta che il CC del POSDR tenne a Cracovia il 12 o il 13 (25 o 26) novembre 1912 sotto la direzione di V.I. Lenin.

[506] Nella corrispondenza epistolare cospirativa si chiamava *cooperativa* il gruppo socialdemocratico della IV Duma di Stato.

[507] Dien era in codice il nome del giornale *Pravda*.

[508] Ai fini cospirativi i deputati socialdemocratici della IV Duma di Stato venivano indicati con i seguenti numeri: n. 1: A.E. Badaiev; n. 3: R.V. Malinovski (successivamente si scoprí che era un provocatore); n. 4: N.R. Sciagov; n. 5: M.K. Muranov; n. 6: G.I. Petrovski, n. 7: F.N. Samoilov.

[509] Collegio di Miscia: si tratta probabilmente nel nome cospirativo del comitato pietroburghese del POSDR.

[510] Il n. 16 era E.I. Jagiello.

[511] Nel manoscritto la parola *Pravda* è stata cancellata e sostituita con *Luc* (per considerazioni cospirative).

[512] Alla fine del 1912 la situazione amministrativa della *Pravda* era in uno stato di estremo disordine per colpa delle persone che vi lavoravano. Tale situazione consentiva di supporre l'esistenza di furti e abusi.

[513] Non è stato possibile decifrare la firma.

[514] Le lettere 264 e 266 del presente volume furono pubblicate nel 1960 dalla rivista *Istoriceski Arkhiv*, n. 2, come lettere di N.K. Krupskaia.

Nel preparare la pubblicazione del volume 48 della V edizione russa delle *Opere* è stato stabilito che queste lettere erano di V.I. Lenin perché erano state ricopiate con inchiostro simpatico dalla Krupskaia tra le righe di lettere legali. Ciò era stato fatto per motivi cospirativi.

[515] Si tratta di N.S. Ckheidze.

[516] Si tratta del giornale *Pravda*.

[517] Probabilmente si tratta di A.E. Badaiev.

[518] Lettera spedita all'indirizzo di N.I. Podvoiski.

[519] A questo punto nel testo decifrato che ci è pervenuto è stato lasciato uno spazio bianco con una nota che dice: « Parole non decifrate ».

[520] Vedi la nota precedente.

[521] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[522] Si tratta della dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla IV Duma di Stato, scritta sulla scorta delle tesi di V.I. Lenin; cfr. *Sulla questione dei deputati operai alla Duma e sulla loro dichiarazione*, in questa edizione, vol. 18, pagine 403-406.

In conformità alle indicazioni di Lenin furono inseriti nella dichiarazione quasi tutti i punti principali del programma minimo. Tuttavia i menscevichi riuscirono a far approvare un punto in cui si rivendicava l'autonomia nazionale-culturale. Il 7 (20) dicembre 1912 la dichiarazione del gruppo socialdemocratico fu letta in una seduta della Duma di Stato.

Nel dicembre 1912, in seguito alle insistenze dei liquidatori, nel gruppo socialdemocratico della IV Duma di Stato si svolsero colloqui per la fusione di *Pravda* e *Luc* in un unico « giornale operaio non frazionistico ». Quale risultato di questi colloqui i deputati bolscevichi A.E. Badaiev, G.I. Petrovski, F.N. Samoilov e N.R. Sciagov dichiararono il 18 dicembre 1912 sul n. 78 di *Luc* il proprio ingresso tra i collaboratori del giornale stesso, mentre sette deputati liquidatori facevano altrettanto con la *Pravda*. Tuttavia già il 30 gennaio 1913 i deputati bolscevichi uscirono dal novero dei collaboratori di *Luc* dichiarando il proprio dissenso dall'indirizzo liquidatore del giornale; cfr., in questa edizione, vol. 35, p. 64.

[523] Si tratta dei bundisti.

[254] *Viecernaia Pocta* (Posta della sera) era il nome convenzionale del giornale *Luc*.

[525] In una lettera del 5 dicembre 1912 C. Huysmans aveva comunicato a Lenin di ritenere temporanea la sostituzione del rappresentante del POSDR in seno all'UIS. C. Huysmans aggiungeva che una decisione definitiva sulla rappresentanza avrebbe potuto essere presa soltanto dopo un'intesa tra Lenin e « l'altro gruppo socialdemocratico » (vale a dire i liquidatori).

[526] Nel manoscritto Lenin ha aggiunto di suo pugno il seguente testo — poi cancellato — indirizzato probabilmente a I.F. Popov:

« Restituitemi la lettera appena letta (e fatemi sapere la vostra opinione; tra l'altro, un francese potrebbe anche correggere lo stile). E restituite *al piú presto* anche la lettera di Huysmans, assolutamente.

Huysmans vuole sistemare la cosa *senza* rispettare le formalità. Questo non glielo permetteremo ».

[527] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[528] In francese nell'originale.

[529] In francese nell'originale.

[530] Il CC del POSDR aveva organizzato a Cracovia dal 26 dicembre 1912 al 1° gennaio 1913 (8-14 gennaio 1913) un convegno di attivisti del partito. Per motivi cospirativi questo convegno veniva detto « di febbraio ».

[531] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[532] Vedi nota precedente.

[533] Vedi nota precedente.

[534] Si tratta della risoluzione del Convegno di Cracovia *Le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali »*; cfr. in questa edizione, vol. 18, pp. 444-446.

[535] La Conferenza di Praga nel 1912 definí « federazione del peggior tipo » i rapporti esistenti all'interno del POSDR successivamente al IV Congresso (di unificazione) per quanto riguardava le organizzazioni socialdemocratiche nazionali. I « nazionali » operavano « in maniera del tutto indipendente dalle organizzazioni russe », cosa che si rifletteva molto negativamente su tutto il lavoro del POSDR; cfr. in questa edizione, vol. 17, p. 435.

[536] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[537] Al Congresso di Vienna del 1897 il Partito socialdemocratico austriaco fu liquidato in quanto partito unitario. Al suo posto fu creata una unione federale di sei « gruppi socialdemocratici » nazionali: tedesco, ceco, polacco, ruteno, italiano e jugoslavo. Tutti questi gruppi avevano in comune tra di loro soltanto i congressi e la direzione centrale. Al congresso del 1899 la direzione centrale del partito fu trasformata in organo federativo, composto dei comitati esecutivi dei partiti socialdemocratici nazionali.

[538] Lenin allude al *Progetto di condizioni per l'unificazione del Bund con il POSDR*, approvato dal IV Congresso (di unificazione) del POSDR svoltosi il 10-25 aprile (23 aprile-8 maggio) 1906 (*Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS*, parte I, 1954, pp. 134-135).

[539] I migliori saluti (ted.).

[540] Si tratta del libro di Rosa Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Berlin, 1913 (L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo).

[541] Cfr. *Nota sul problema della teoria dei mercati. A proposito della polemica tra i signori Tugan-Baranovski e Bulgakov*, in questa edizione, vol. 4, p. 55.

[542] Vedi K. Marx, *Il capitale*, libro secondo, Roma, Editori Riuniti, 1965, p. 488.

[543] *Hamburger Echo*, quotidiano, organo dell'organizzazione amburghese del Partito socialdemocratico tedesco.

[544] Cfr. l'articolo di V.I. Lenin, *Meglio tardi che mai*, in questa edizione, vol. 18, p. 449.

[545] Cfr., in questa edizione, vol. 35, lettera dell'8 gennaio 1913.

[546] Lenin risponde qui ad una lettera di G.M. Viazmenski, direttore dell'archivio della socialdemocrazia russa a Berlino. Nella sua lettera Viazmenski aveva chiesto a Lenin di spedire all'archivio la letteratura illegale polacca e tutte le pubblicazioni illegali del POSDR, tra cui le *Izvestia del CC del POSDR* del 1907.

[547] Sostenitori della direzione centrale (Zarzad Glówny) della socialdemocrazia polacca e lituana.

[548] *Izvestia del CC del POSDR*, giornale bolscevico illegale pubblicato a Pietroburgo dal 16 (29) luglio all'11 (24) ottobre 1907. Ne uscirono tre numeri.

[549] Si allude ad una lettera che Lenin scrisse a N.V. Kuznetsov (Sapozkov) a Parigi per raccomandare G.M. Viazmenski. Probabilmente Lenin chiese a Kuznetsov di consegnare a Viazmenski la letteratura socialdemocratica illegale per l'archivio socialista di Berlino. Viazmenski fu a Parigi nel gennaio-febbraio 1913 e, secondo quanto egli stesso riferisce, Kuznetsov gli consegnò alcuni rari numeri di pubblicazioni illegali dei comitati bolscevichi degli Urali.

[550] Si tratta dell'articolo di Lenin, *Il bolscevismo*, scritto per il II volume dell'opera di N.A. Rubakin, *Tra i libri;* cfr., in questa edizione, vol. 18, pp. 464-465.

[551] Questa lettera è un poscritto ad una lettera di G.E. Zinoviev; fu spedita all'indirizzo di N.I. Podvoiski.

[552] Ciò che interessava Lenin nel n. 4 di *Luc* (5 gennaio 1913) era probabilmente l'articolo *Sulla rappresentanza in seno all'Ufficio internazionale*, che era stato pubblicato in risposta ad un analogo articolo apparso sulla *Pravda* (n. 201, 23 dicembre 1912). I liquidatori avevano dichiarato su *Luc* che la rappresentanza del POSDR in seno all'UIS (Lenin e Plekhanov) era una rappresentanza di parte, rivendicando che fosse rappresentato nell'UIS anche il Comitato d'organizzazione, menscevico.

[553] Si tratta della riorganizzazione redazionale del giornale *Pravda* in base alle decisioni del Convegno di Cracovia del CC del POSDR. La mancanza di notizie sull'inizio della riorganizzazione suscitò serie preoccupazioni in Lenin poiché nel gennaio 1913 la *Pravda* aveva nuovamente commesso diversi errori. Il 15 e il 23 gennaio il giornale pubblicò le lettere del deputato socialdemocratico polacco E.I. Jagiello, in cui egli si presentava in qualità di rappresentante della classe operaia polacca; il 17 e il 24 gennaio la *Pravda* aveva pubblicato in prima pagina annunci pubblicitari sulla pubblicazione dei prossimi numeri del giornale liquidatore *Zait*, organo del Bund; inoltre la *Pravda* aveva manifestato incertezze nella lotta contro i liquidatori; nonostante le indicazioni del Convegno di Cracovia non erano stati pubblicati alcuni articoli inviati dall'Ufficio estero del CC; ecc.

Il 22 gennaio (secondo il vecchio calendario) si tenne una riunione congiunta dei membri dell'Ufficio del CC del POSDR in Russia con i redattori della *Pravda*. Erano presenti dodici persone, tra cui i membri del CC Ia. M. Sverdlov, G.I. Petrovski, F.I. Goloscekin, la segretaria dell'Ufficio del CC del POSDR V.N. Lobova ed altri. Alla riunione fu ascoltata una relazione sulle decisioni del CC e del Convegno di Cracovia circa la riorganizzazione redazionale; direttore con diritto di veto e di censura su tutti gli articoli fu nominato Ia. M. Sverdlov; ai fini di un piú stretto legame con l'organizzazione bolscevica di Pietroburgo fu cooptato nella redazione un membro del comitato pietroburghese del partito; segretaria di redazione fu nominata K.N. Samoilova.

In seguito ai provvedimenti adottati il livello generale del giornale migliorò. A partire dal 10 febbraio (secondo il vecchio calendario) fu organizzata la pubblicazione di inserti domenicali. Aumentò la tiratura del giornale. In diverse lettere Lenin rilevò il sensibile miglioramento del lavoro della redazione.

[554] Lenin allude probabilmente all'articolo *Un piccolo cavillo,* pubblicato nel n. 6 della *Pravda* l'8 gennaio 1913. In questo articolo la *Pravda* denunciava l'erronea condotta del giornale *Luc,* ma commetteva a sua volta l'errore di attaccare la redazione del *Raboci Golos* per questioni marginali.

La rivista *Raboci Golos* doveva uscire come organo del sindacato dei lavoratori tessili, ma non vide mai la luce.

[555] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso. Alcune parole non sono state decifrate.

[556] Vedi *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS,* parte I, 1954, pp. 288-300.

[557] È un poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[558] Si tratta dell'atteggiamento errato di N.G. Poletaiev circa l'uscita dei deputati bolscevichi dal giornale liquidatore *Luc.* Poletaiev riteneva che fosse possibile una collaborazione reciproca dei bolscevichi e dei liquidatori nei giornali *Pravda* e *Luc.* Questa posizione fu condannata da V.I. Lenin.

[559] Si tratta della *Nievskaia Zviezdà.*

[560] Dopo l'uscita del primo numero della *Pravda* N.G. Poletaiev partí da Pietroburgo e lasciò il giornale. Rimasta priva di lui, cessò la sua esistenza la *Nievskaia Zviezdà* (la « grande sorella »). Lenin attribuiva una grande importanza alla partecipazione di Poletaiev alla *Pravda.*

[561] Nel 1913 A. Bogdanov cominciò a pubblicare il suo saggio *La Scienza generale dell'organizzazione* (*Tettologia*), che costituisce uno sviluppo ulteriore della teoria empiriomonistica.

[562] Si allude al giornale *Nasc Put.*

[563] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate.

[564] In francese nell'originale.

[565] Si allude all'editto di amnistia emanato in occasione del 300° anniversario della casa Romanov.

[566] Si tratta della scuola di Capri (1909).

[567] Si tratta della protesta della delegazione del POSDR al Congresso di Basilea contro l'azione scorretta del segretariato dell'Ufficio internazionale socialista, il quale aveva dichiarato che i delegati del POSDR non avevano il diritto di confermare i mandati dei delegati dell'opposizione polacca e che nel resoconto congressuale i nomi dei cinque delegati dell'opposizione polacca sarebbero stati indicati con una X.

[568] Si tratta dei nomi di autori che avevano pubblicato articoli sull'*Iskra,* sul *Proletari* e sul *Sotsial-Demokrat* senza firmarli.

[569] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Qui e altrove alcune parole non sono state decifrate. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[570] Si tratta della scuola di partito che il CC del POSDR contava di organizzare a Poronin.

[571] *Severnye Zapiski,* rivista mensile di politica e letteratura, pubblicata a Pietroburgo nel 1913-1917.

[572] Si tratta probabilmente dell'opuscolo di L.B. Kamenev, *Sull'essenza del liquidatorismo,* che si pensava di pubblicare per i tipi della casa editrice Priboi.

[573] Cfr. in questa edizione, vol. 11, pp. 178-187.

[574] Il 13 (26) aprile 1913 V.I. Lenin tenne a Lipsia una conferenza sul tema *Lo sviluppo sociale in Russia e i compiti dei socialdemocratici.*

[575] Per posta pneumatica.

[576] Non è stato possibile appurare con esattezza di quale « foglio » del CC della socialdemocrazia lettone si tratti. Probabilmente era un avviso di convocazione del IV Congresso della socialdemocrazia lettone, reso pubblico poco prima all'estero e stampato nell'organo centrale *Zihna* il 29 marzo 1913.

Ripubblicando questo avviso nel loro organo, *Biletens*, i dirigenti dei bolscevichi lettoni mossero una serie di critiche all'ordine del giorno del congresso, preparato dal CC liquidatore. In questo ordine del giorno si notava una tendenza ad evitare di affrontare le questioni di principio. I bolscevichi lettoni criticavano con particolare asprezza quel punto della risoluzione del CC in cui si dichiarava che il CC aveva intenzione di cominciare a preparare il congresso soltanto quando fossero stati versati alla cassa del CC tremila rubli a tale scopo. Ciò era considerato dai bolscevichi lettoni come un nuovo tentativo di rinviare la convocazione del congresso, che era invece insistentemente chiesta dalla stragrande maggioranza dei militanti del partito.

[577] Seguendo le indicazioni di V.I. Lenin, i bolscevichi lettoni presentarono al IV Congresso della socialdemocrazia lettone una propria piattaforma e un proprio progetto di risoluzione. Il progetto di piattaforma per il congresso era stato scritto da Lenin nel maggio del 1913 e pubblicato nell'agosto 1913 sul giornale *Cinas Biedrs*, n. 4; cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 92-100.

[578] Si tratta di una lettera di A.A. Troianovski del 15 maggio 1913 in cui questi chiedeva a L.B. Kamenev di scrivere una risposta all'articolo del menscevico liquidatore S. Semkovski (S. Iu. Bronstein) *Il risveglio del proletariato russo* (*Die Wiederbelebung des russischen Proletariat*), pubblicato nel n. 8 della rivista *Der Kampf* il 1° maggio 1913. Per la pubblicazione della risposta in *Der Kampf* egli prometteva l'appoggio di D.B. Riazanov.

[579] Si tratta del congresso della II Internazionale che doveva tenersi a Vienna nell'agosto del 1914. A causa dello scoppio della guerra mondiale imperialistica il congresso non si tenne piú.

[580] Il manoscritto del documento è parzialmente distrutto. Alcune parole non sono state decifrate.

[581] Lo sciopero generale in Belgio si svolse dal 14 al 24 aprile 1913. La *Pravda* informò sistematicamente sull'avvenimento, pubblicò notizie sulle sottoscrizioni degli operai russi in favore degli scioperanti. Piú dettagliatamente sullo sciopero vedi l'articolo di V.I. Lenin, *Gli insegnamenti dello sciopero belga*, in questa edizione, vol. 36.

[582] Il testo che segue è stato scritto sui margini della lettera precedente.

[583] Questa tabella è stata scritta in russo sul retro del foglio.

[584] Cfr. *Progetto di piattaforma per il IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone*, in questa edizione, vol. 19, pp. 92-100.

[585] Si allude al secondo articolo del ciclo *Note sulla tattica* di I.A. Berzin, pubblicato nel maggio 1913 nel n. 2-3 del Bollettino dell'Ufficio dei gruppi esteri della socialdemocrazia lettone. Questo secondo articolo era intitolato *Le basi dell'unità del partito*. In esso Berzin esponeva in modo non esatto la risoluzione del IV Congresso (di unificazione) del POSDR (1906) sulle condizioni per l'unificazione della socialdemocrazia lettone con il POSDR.

[586] Si allude alle decisioni del IV Congresso (di unificazione) del POSDR: 1) « Condizioni per la fusione della socialdemocrazia polacca e lituana con il POSDR »; 2) « Progetto di condizioni per l'unificazione del Partito operaio socialdemocratico lettone con il POSDR »; 3) « Progetto di condizioni per l'unificazione del Bund con il POSDR » (vedi *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze, dei plenum del CC del PCUS*, parte I, 1954, pp. 132-125).

[587] Vedi *Risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC del PCUS*, parte I, 1954, p. 203.

[588] V.I. Lenin allude alla risoluzione della IV Conferenza di Praga del POSDR *Sulla assenza di delegati nei centri nazionali alla conferenza generale del partito;* cfr., in questa edizione, vol. 17, p. 435.

[589] Si allude alla elezione della nuova direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo. La riunione si svolse il 25 agosto (7 settembre) 1913; erano presenti circa tremila persone. Nonostante i tentativi dei liquidatori di istigare i presenti contro la direzione bolscevica del sindacato, fu approvata ad enorme maggioranza una risoluzione in cui si ringraziava la vecchia direzione per il suo lavoro. La lista dei liquidatori raccolse soltanto circa 150 voti. La lista bolscevica, pubblicata in precedenza dal giornale *Sievernaia Pravda*, fu approvata a maggioranza schiacciante. Segretario della direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo era stato fino al 25 agosto (7 settembre) 1913 il liquidatore V. Abrosimov. In seguito si scoprí che Abrosimov era un provocatore.

[590] Il 22 maggio (4 giugno) 1913 alla IV Duma di Stato, dopo il dibattito sul bilancio del ministero delle poste e telegrafi, fu messa ai voti una proposta del gruppo cadetto che prevedeva la giornata lavorativa di sette ore per i dipendenti di questo ministero. Sulla base del punto III della risoluzione « Sul gruppo socialdemocratico alla Duma », approvata dalla V Conferenza del POSDR nel 1908, il gruppo socialdemocratico si astenne dalla votazione. In seguito a ciò la proposta della giornata lavorativa di sette ore per i dipendenti delle poste fu respinta. In polemica con *Luc*, la *Pravda* pubblicò gli articoli *Un insuccesso liberale* (n. 117 del 23 maggio) e *« Luc » contro il gruppo socialdemocratico* (n. 119 del 25 maggio 1913), difendendo il comportamento errato del gruppo socialdemocratico alla Duma. In seguito, su indicazione di Lenin, l'errore fu corretto. Nella risoluzione del Convegno di Poronin, nel 1913, il punto III fu rivisto e ne fu approvata una nuova formulazione.

[591] Si tratta dell'articolo *La Pravda* di M.S. Olminski (Vitimski), pubblicato nel n. 123 del 30 maggio 1913 in occasione del nuovo formato del giornale.

Nello stesso numero della *Pravda* fu pubblicato il brano di un poema del poeta americano Trobel, ex operaio, dal titolo *Gli uomini e le donne soltanto...*, nella traduzione di L. Stal.

[592] Vedi in questa edizione, vol. 19, pp. 153-155.

[593] *Ibidem*, pp. 131-152.

[594] Lenin allude ad una lettera-dichiarazione di A. Bogdanov intitolata *Una spiegazione di fatto,* pubblicata il 26 maggio 1913 nel n. 120 della *Pravda*. In essa Bogdanov cercava di confutare l'affermazione di Lenin, in *Questioni controverse,* secondo cui la negazione del lavoro parlamentare e dell'utilizzazione delle altre possibilità legali era stata causata dal « *vperiodismo* » (cfr. in questa edizione, vol. 19, pp. 131-152). Insieme con la lettera intitolata *Il signor Bogdanov e il gruppo « Vperiod »* (*ibidem,* pp. 156-157), Lenin inviò alla *Pravda* un articolo contro la deformazione della storia del partito fatta da Bogdanov (questo articolo allora non fu pubblicato e finora non è stato rintracciato). Successivamente Bogdanov scrisse l'articolo *Ideologia*, contenente una esplicita propaganda delle vedute machiste. A causa di ciò egli fu escluso dal novero dei collaboratori della *Pravda.*

[595] Cfr. *Il signor Bogdanov e il gruppo « Vperiod »*, in questa edizione, vol. 19, pp. 156-157.

[596] Tra l'aprile e il giugno 1913 la *Pravda* pubblicò una serie di articoli di G.V. Plekhanov dal titolo *Sotto una grandine di pallottole* (*osservazioni fugaci*). Uno di essi era rivolto contro A.N. Potresov: *Il signor Potresov nel ruolo di*

mio accusatore. Successivamente, fino al 7 giugno, la *Pravda* non pubblicò articoli di Plekhanov, mentre Potresov in uno scritto a puntate, dal titolo *Nella morsa del passato* (*su Plekhanov*), pubblicato su *Luc*, continuò a « gettare fango » su Plekhanov. Lenin criticò gli scritti di Potresov contro Plekhanov nell'articolo *Il partito operaio e i cavalieri liberali* (*su Potresov*) (cfr., nella presente edizione, vol. 41, pp. 353-354).

[597] Vedi la lettera precedente.

[598] Bene! Ma allora delle due cose l'una (fr.).

[599] Già fatto (fr.).

[600] *Bulletin périodique du Bureau Socialiste International* (Bollettino periodico dell'Ufficio internazionale socialista), pubblicato in francese, inglese e tedesco a Bruxelles, dal 1910 al 1914.

[601] Vedi la lettera precedente.

[602] Non è stato possibile appurare di quale giornale si tratti.

[603] Nikitic era lo pseudonimo rivoluzionario di L.B. Krasin. Il Maliantovic di cui si parla potrebbe essere stato V.N. Maliantovic, un socialdemocratico che nel 1901-1907 visse ad Odessa. Era fratello dell'avvocato moscovita P.N. Maliantovic.

[604] Cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 156-157. L'articolo fu pubblicato per la prima volta nel 1930.

[605] Cfr., in questa edizione, vol. 35, p. 62.

[606] Si tratta dell'ingegnere B.N. Smirnov che in quel periodo viveva a Berna. Secondo Kasparov si poteva ottenere da Smirnov un contributo finanziario per il partito.

[607] *Severnaia Pravda*, una delle testate con cui apparve al *Pravda* bolscevica.

[608] Cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 363-384.

[609] *Rabociaia Pravda*, una delle testate con cui uscí la *Pravda* bolscevica.

[610] *Givaia Gizn*, quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dall'11 (24) luglio 1913.

Per una analisi critica dell'articolo di V.I. Zasulic *A proposito di una questione* vedi l'articolo di Lenin *Come V Zasulic uccide il liquidatorismo;* cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 363-384.

[611] *Novaia Rabociaia Gazieta* (Nuova gazzetta operaia), quotidiano dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo in sostituzione di *Givaia Gizn* dall'8 (21) agosto 1913 al 23 gennaio (5 febbraio) 1914. Lenin chiama piú volte questo giornale « *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* » (Nuovo giornale liquidatore).

[612] *Nasc Put*, giornale operaio legale pubblicato a Mosca. Il primo numero uscí il 25 agosto (7 settembre) 1913. Lenin vi collaborò attivamente. Il 12 (25) settembre 1913 *Nasc Put* fu chiuso; ne erano usciti complessivamente sedici numeri. Gli operai moscoviti risposero alla chiusura del giornale con uno sciopero, ma non fu possibile riprenderne la pubblicazione.

[613] *Za Pravdu*, una delle testate con le quali apparve la *Pravda* bolscevica dal 1° (14) ottobre al 5 (18) dicembre 1913.

[614] L'articolo *Un convegno di marxisti*, pubblicato il 12 ottobre 1913 nel n. 8 di *Za Pravdu*, descriveva dettagliatamente il convegno indetto dal CC del POSDR a Poronin il 23 settembre-1° ottobre (6-14 ottobre) 1913. Autore dell'articolo era M. Cernomazov, che successivamente si scoprí essere un agente della polizia.

[615] Si tratta degli articoli *Le mie impressioni* (su un viaggio a Kiev ed Ekaterinoslav e nelle provincie di Kherson e di Poltava), *Uno sporco mezzo* (sull'af-

fare Beilis) di G.I. Petrovski e di *Due misure morali* dell'« ex conciliatore » N. Borin (N. Krestinski). Questi articoli non furono pubblicati.

[616] Il compagno X era K.A. Komarovski (B.G. Danski). Nel 1911 egli aveva aderito al POSDR, collaborò alla *Zviezdà* e alla *Pravda*, e partecipò al movimento assicurativo; nel 1913-14 entrò a far parte della redazione della rivista bolscevica *Voprosy Strakhovania*. Allo scopo di screditare i bolscevichi, i liquidatori lanciarono contro Danski l'accusa di collaborare con la stampa borghese. Una commissione del partito, dopo avere esaminato la cosa, stabilí che dal momento in cui Danski era entrato nelle file del partito bolscevico aveva smesso di collaborare con la stampa borghese.

La questione di Komarovski fu nuovamente presa in esame da una commissione composta dai rappresentanti del giornale *Za Pravdu*, delle riviste *Prosvescenie* e *Voprosy Strakhovania*, da sei deputati operai, dai collaboratori della casa editrice Priboi e da un rappresentante degli « operai marxisti organizzati ». Nel n. 32 di *Za Pravdu*, il 10 novembre 1913, fu pubblicato un comunicato di questa commissione, intitolato *Bisogna porre fine alle calunnie*. In esso si diceva: « La commissione ritiene che non ci sia assolutamente nessun ostacolo alla collaborazione ulteriore di X con le pubblicazioni marxiste, nonché alla sua permanenza negli ambienti socialdemocratici ».

Lenin parlò della campagna calunniosa dei liquidatori contro Komarovski nella relazione del CC del POSDR alla Conferenza di Bruxelles; cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 473-504.

[617] Si tratta dell'articolo *Bugiardi!*, pubblicato senza firma.

[618] Si allude all'articolo di A. Vitimski (M.S. Olminski) *A proposito di « criminali »*.

[619] Si allude agli articoli pubblicati nei nn. 55, 56 e 60 di *Novaia Rabociaia Gazieta*.

[620] Lettera firmata anche da L.B. Kamenev e G.E. Zinoviev.

[621] *Voprosy Strakhovania*, rivista legale bolscevica, pubblicata con intervalli a Pietroburgo dall'ottobre 1913 al marzo 1918.

[622] Questa lettera è un poscritto ad un articolo che non è stato possibile rintracciare.

[623] Questa lettera è un poscritto ad un articolo che non è stato possibile rintracciare.

[624] Lenin allude al suo articolo *Materiali sulla lotta all'interno del gruppo socialdemocratico alla Duma;* cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 424-440.

Il n. 22 del giornale *Za Pravdu* era stato confiscato per l'articolo di fondo *Beilis è stato assolto.*

[625] Si allude ad un articolo di M. Cernomazov (Firin), intitolato *Una risposta a D. Koltsov*, pubblicato nel n. 42 del giornale *Za Pravdu* il 23 novembre 1913. L'articolo era la risposta ad una *Lettera aperta a M. Firin*, scritta dal menscevico Koltsov (B. Ginzburg) nel n. 87 della *Novaia Rabociaia Gazieta* il 20 novembre 1913. Koltsov, che aveva partecipato alla campagna contro i bolscevichi in relazione all'affare Danski (vedi la nota 616), accusava Cernomazov di menzogna e di calunnia poiché quest'ultimo aveva dichiarato che lo stesso Koltsov a suo tempo aveva fatto a Bakú le medesime cose di cui Danski veniva accusato dalla *Novaia Rabociaia Gazieta*. L'articolo di Cernomazov cominciava con l'espressione « Stimato compagno ».

Questo scritto di Lenin è un poscritto ad una lettera che L.B. Kamenev aveva inviato alla redazione del giornale *Za Pravdu*.

[626] L'inizio di questa lettera non è stato trovato.

[627] Nella riunione del 13 e 14 dicembre 1913 a Londra l'Ufficio internazio-

nale socialista aveva approvato una risoluzione presentata da Kautsky a nome della delegazione tedesca. Argomentando la risoluzione, Kautsky aveva dichiarato il 14 dicembre che « il vecchio partito socialdemocratico in Russia è scomparso ». Lenin criticò questa posizione di Kautsky negli articoli *Una buona risoluzione e un cattivo discorso* e *Un inammissibile errore di Kautsky;* cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 490-492 e 508-509.

Secondo quanto aveva stabilito l'UIS, nel luglio 1914 si tenne a Bruxelles una conferenza in cui i dirigenti della II Internazionale, con il pretesto della « conciliazione » tra i bolscevichi e i liquidatori, chiesero ai bolscevichi di cessare le critiche all'indirizzo dei liquidatori. I bolscevichi rifiutarono di sottomettersi a questa richiesta.

[628] Si tratta del capoverso precedente.

[629] Nel n. 97 del 3 dicembre 1913 la *Novaia Rabociaia Gazieta* aveva pubblicato un telegramma da Londra in cui si comunicava che l'Ufficio internazionale socialista aveva respinto la richiesta dei bolscevichi di inserire un rappresentante dei « Sei » nella sezione interparlamentare della II Internazionale. Invece l'UIS nòn aveva discusso questa questione e i bolscevichi non avevano fatto nessuna richiesta in merito, poiché in base allo statuto della sezione interparlamentare la rappresentanza in essa veniva concessa ad un solo gruppo socialista per ciascun parlamento, al gruppo che aveva il maggior numero di deputati. Perciò in seno alla sezione la Duma di Stato russa era rappresentata soltanto da un liquidatore, dato che i « Sette » avevano la maggioranza formale. Questa questione fu chiarita dettagliatamente da V.I. Lenin nell'articolo *Come i liquidatori ingannano gli operai* (cfr. nella presente edizione, vol. 41, pp. 377-379).

[630] L'articolo *Per una bandiera comune* fu inviato da Voitinski affinché venisse pubblicato nella rivista *Prosvestcenie.*

[631] Le cifre si riferiscono alla crescita costante del numero dei bolscevichi nelle curie operaie della II, III e IV Duma di Stato.

[632] In latino nell'originale.

[633] Si tratta di E.I. Jagiello.

[634] *Proletarskaia Pravda* fu una delle testate con cui uscí la *Pravda.*

[635] Si tratta probabilmente di un articolo scritto da V.I. Lenin a proposito delle decisioni della sessione di dicembre dell'UIS e della campagna di calunnie sollevata dai giornali liquidatori attorno alla risoluzione relativa alla convocazione di un convegno « di unificazione » del POSDR.

Nella Conferenza di Cracovia il CC del POSDR aveva stabilito che dovevano essere immediatamente pubblicati tutti gli articoli siglati. Nel dicembre del 1913 il CC del POSDR ribadí questa decisione: « Rimane in vigore la precedente risoluzione che stabilisce che gli articoli siglati con le tre lettere convenzionali devono essere pubblicati immediatamente e senza modifiche » (*Istoriceski Arkhiv,* n. 4, 1959, p. 42).

[636] Si allude al viaggio di un delegato al IV Congresso della socialdemocrazia lettone, svoltosi a Bruxelles il 13-26 gennaio (26 gennaio-8 febbraio) 1914. Di chi esattamente si tratti non è stato possibile stabilire.

[637] Si allude ai sostenitori (conciliatori) di Ia. Ianson-Braun.

[638] Le 4,40 del pomeriggio.

[639] Le 9,34 di sera.

[640] L'incontro di V.I. Lenin con I. Rudis-Ghipslis e I.E. Gherman si svolse a Berlino in casa di Gherman.

[641] La prima parte della lettera non è stata rintracciata.

[642] Riduzione a banalità (ted.).

[643] Probabilmente Lenin aveva chiesto a V.P. Miliutin di spedirgli l'articolo

Su alcune caratteristiche della filosofia di A. Bogdanov. Quest'articolo era stato pubblicato nel febbraio 1914 nella rivista *Prosvestcenie*, n. 2, con la firma di Vl. Pavlov (V.P. Miliutin).

[644] Questa lettera è un poscritto ad un'altra lettera di V.I. Lenin a I.F. Armand, che non è stato possibile rintracciare.

[645] Il 9 (22) gennaio 1914 Lenin intervenne a due comizi socialdemocratici dedicati all'anniversario del 9 gennaio 1905.

[646] Alla vigilia del IV Congresso della socialdemocrazia lettone, la sera del 25 gennaio 1914, Lenin tenne una conferenza sulla questione nazionale ai delegati, che lo ascoltarono con enorme interesse. Questo incontro con i delegati al Congresso di Bruxelles fu molto cordiale.

Il giorno dopo si aprí il congresso che doveva rappresentare una svolta nella storia della socialdemocrazia lettone. Su quasi tutte le questioni furono approvate risoluzioni di carattere bolscevico. I menscevichi e i conciliatori riuscirono a fare approvare soltanto alcuni emendamenti. Il maggior risultato del congresso fu la elezione di un Comitato centrale schierato su posizioni bolsceviche, nonché il passaggio dell'organo centrale della socialdemocrazia lettone, *Zihna*, nelle mani dei sostenitori dei bolscevichi.

[647] L'inizio e la fine di questa lettera non sono stati rintracciati.

[648] Il *Bollettino* del CC del POSDR fu pubblicato per decisione del Convegno di Poronin per fornire informazioni sull'attività del Comitato centrale e sul lavoro delle organizzazioni locali.

Il n. 1 del *Bollettino* fu pubblicato nel gennaio del 1914 a Parigi. Per mancanza di fondi la sua pubblicazione fu interrotta.

[649] Sia detto assolutamente tra di noi: abbiamo intenzione di pubblicare uno speciale bollettino del Comitato centrale. Adesso abbiamo particolari possibilità per quanto riguarda il trasporto in Russia (ingl.).

[650] Si tratta dei verbali del V Congresso di Londra del POSDR.

[651] Mittente (fr.).

[652] L'inizio della lettera non è stato rintracciato. Il manoscritto comincia soltanto dalla terza pagina.

[653] Nel gennaio del 1914 I.F. Popov aveva preso contatto a Bruxelles con le locali organizzazioni del Partito operaio belga per accordarsi con i marinai belgi che da Anversa trasportavano merci nei porti russi del sud. Popov aveva chiesto ai marinai di trasportare in Russia le pubblicazioni illegali del partito. V.I. Lenin approvò questa proposta di Popov. Durante il suo soggiorno a Bruxelles in occasione del IV Congresso della socialdemocrazia lettone Lenin si incontrò con due rappresentanti dei marinai belgi e parlò con loro delle condizioni del lavoro rivoluzionario in Russia.

[654] In una sua lettera del 29 gennaio 1914 C. Huysmans aveva manifestato il suo rammarico per non essersi potuto incontrare con Lenin al congresso della socialdemocrazia lettone. Huysmans aveva anche chiesto a Lenin di stendere personalmente un breve rapporto sulla situazione nel POSDR prima di partire da Bruxelles e aveva proposto di incontrarsi alle 8,30 di sera alla Casa del popolo di Bruxelles.

[655] Cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 64-69.

[656] Nella lettera è erroneamente indicata la data del 3 febbraio 1914. In una lettera del 7 marzo 1914 a C. Huysmans (vedi il presente volume, documento 336) Lenin indica che questa lettera è stata scritta il 2 febbraio.

[657] V.I. Lenin aveva sempre ricevuto il *Vorwärts* in cambio delle pubblicazioni bolsceviche. Il 4 marzo 1914 V.M. Kasparov rispose a Lenin di essersi informato e che il *Vorwärts* veniva sempre spedito accuratamente. Quindi, se

Lenin non riceveva il giornale significava che esso veniva confiscato dalle autorità.

[658] Nel testo decifrato è erroneamente scritto « punto secondo ».

[659] Priboi, casa editrice bolscevica legale, fondata a Pietroburgo all'inizio del 1913 e diretta dal CC del partito. All'inizio della guerra mondiale imperialistica, a causa dell'aggravarsi delle restrizioni imposte dal governo zarista alla stampa operaia, la casa editrice Priboi fu costretta a cessare la sua attività e a riprenderla soltanto nel marzo 1917. Nel 1918 la Priboi, insieme con varie altre case editrici (Volna, Gizn i Znanie ecc.), confluí nella casa editrice Kommunist.

[660] Nel n. 3 della rivista *Prosvestcenie* (marzo 1914) fu pubblicato un articolo di L. Kamenev sul libro di A. Bogdanov *Introduzione all'economia politica*, edito da Priboi.

[661] *Marxismo e liquidatorismo. Raccolta di articoli sulle questioni fondamentali del movimento operaio moderno.* Parte II. Il volume fu pubblicato nel luglio 1914 dalla casa editrice Priboi. La raccolta doveva comporsi di due parti, il cui contenuto era stato annunciato il 21 marzo 1914 nel n. 42 del giornale *Put Pravdy*.

La prima parte della raccolta non uscí. Alcune decine di copie della seconda parte, che la casa editrice non riuscí a ritirare in tempo dalla tipografia, furono confiscate. Il grosso della tiratura però si riuscí a diffonderlo. La seconda parte della raccolta comprendeva 14 lavori di Lenin, oltre alla prefazione e alle conclusioni scritte sempre da lui.

[662] Si tratta del convegno indetto dalla Associazione letteraria russa nel gennaio 1914 in relazione alle sempre piú gravi restrizioni imposte alla stampa e in seguito al progetto di legge che il governo reazionario stava preparando per la stampa. Al convegno svolsero un ruolo decisivo i rappresentanti dei liberali e dei liquidatori; fu approvata una risoluzione liberale.

[663] Alias A.I. Elizarova-Ulianova.

[664] Si tratta del n. 2 della rivista *Prosvestcenie.*

[665] Non è stato possibile appurare di che cosa si tratti.

[666] I margini del manoscritto sono strappati. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[667] Storia d'amore (ingl.).

[668] Si tratta di E.F. Rozmirovic.

[669] Si tratta della raccolta di fondi per organizzare il congresso del partito. C'era un accordo per un sostegno finanziario da parte di alcuni leader del partito borghese-liberale dei progressisti, in particolare di A.I. Konovalov (« Prianik ») (vedi *Istoriceski Arkhiv*, n. 6, 1958, pp. 8-13).

[670] Il 3 marzo 1914 C. Huysmans scrisse a Lenin una lettera per chiedergli di spedire al piú presto il suo rapporto all'Ufficio internazionale socialista.

[671] Cfr. *Progetto di risoluzione sui rapporti tra la socialdemocrazia della regione lettone e il POSDR*, nella presente edizione, vol. 41, pp. 406-407.

[672] Cfr., nel presente volume, il documento 329.

[673] Nella sua lettera del 12 marzo 1914 I. Rudis-Ghipslis aveva criticato il carattere conciliatore di alcune risoluzioni del IV Congresso della socialdemocrazia lettone e in particolare una proposta dei conciliatori di Ia. Ianson-Braun, che faceva obbligo alla socialdemocrazia lettone di non legarsi organizzativamente né al CC né al Comitato d'organizzazione finché non fosse stata impostata seriamente l'unificazione. Rudis-Ghipslis riferiva nella sua lettera che anche i compagni delle organizzazioni locali erano insoddisfatti delle risoluzioni conciliatrici del congresso e ritenevano che bisognava continuare la lotta contro i conciliatori.

[674] Gli articoli sul IV Congresso della socialdemocrazia lettone — con cita-

zioni delle risoluzioni — erano stati pubblicati nel supplemento al n. 50 di *Put Pravdy* il 30 marzo 1914 con il titolo *Il territorio del Baltico.*

[675] Cfr., nella presente edizione, *Karl Marx* (*breve saggio biografico ed esposizione del marxismo*), vol. 21, pp. 35-80.

[676] In una lettera del 10 marzo 1914 C. Huysmans aveva chiesto a I.F. Popov di far pervenire al piú presto il rapporto di V.I. Lenin all'Ufficio internazionale socialista.

Quello stesso giorno Huysmans mandò una lettera a Lenin scusandosi per il tono ironico della lettera precedente, scritta non in forma ufficiale.

[677] La parte iniziale della lettera non è stata rintracciata. Il manoscritto comincia dalla terza pagina.

[678] Le elezioni del Consiglio di assicurazione a Pietroburgo si svolsero il 2 (15) marzo 1914. Attorno alle elezioni si sviluppò un'aspra lotta tra i bolscevichi da una parte e i liquidatori e socialisti-rivoluzionari dall'altra. I liquidatori subirono una completa sconfitta: tre quarti dei delegati presenti si pronunciarono per la proposta bolscevica e respinsero quella del blocco dei liquidatori e dei socialisti-rivoluzionari. La sconfitta dei liquidatori fu dimostrata anche dalle elezioni per il Consiglio di assicurazione nazionale. Su 57 delegati i seguaci della *Pravda* erano l'82%.

[679] In francese nell'originale.

[680] Fratello (ingl.).

[681] Madame Caillaux era la moglie di J. Caillaux, statista francese, radicale, ministro delle finanze nel 1913. In risposta ad una campagna di attacchi contro il marito da parte del nazionalista Calmette, direttore del giornale *Le Figaro,* la signora Caillaux nel marzo 1914 ferí a morte con un colpo di pistola il Calmette. In seguito a ciò J. Caillaux fu costretto a dare le dimissioni.

[682] Vedi la lettera di I.I. Skvortsov-Stepanov a V.I. Lenin (rivista *Istoriceski Arkhiv,* n. 2, 1959, pp. 14-17).

[683] Si tratta probabilmente di A.I. Konovalov.

[684] La parte iniziale della lettera non è stata rintracciata. Il manoscritto comincia dalla quinta pagina.

[685] *Sozialistische Monatshefte,* rivista della socialdemocrazia tedesca, uno dei maggiori organi del revisionismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933.

[686] Cfr., nella presente edizione, *Cosa non si deve imitare nel movimento operaio tedesco,* vol. 20, pp. 239-243.

[687] G.L. Scklovski in una lettera del 9 aprile 1914 aveva comunicato a Lenin di aver sistemato F.N. Samoilov in una casa di cura a Berna.

[688] La raccolta *Nacialo* fu pubblicata a Saratov nel 1914. Il primo articolo era quello di N. Vladimirov *Incontri e pensieri,* in cui si descrivevano gli incontri con G.V. Plekhanov, P.B. Axelrod, V.I. Lenin, L. Martov, A.N. Potresov e A.M. Gorki.

[689] Si allude alla campagna lanciata dal gruppo « Vperiod » e da G.A. Alexinski contro A.V. Antonov (Britman), membro del Comitato delle organizzazioni estere del POSDR. Antonov veniva accusato di aver tradito i suoi coimputati nel processo contro l'organizzazione del POSDR di Kronstadt nel 1906. Questa accusa era stata liquidata già nel 1907 con una decisione di una commissione di dieci ergastolani (bolscevichi, menscevichi e senza partito), sei dei quali erano stati coimputati di Antonov. La decisione della commissione era stata portata a conoscenza di Lenin e del CC del POSDR. Il CC riteneva Antonov non colpevole e non ne aveva limitato in alcun modo i diritti di militante del partito. Nel 1912-1914 Alexinski sollevò nuovamente il « caso » Antonov

allo scopo di servirsene contro i bolscevichi che avrebbero « protetto un traditore ».

Il 18 aprile 1914 la sezione parigina dell'organizzazione estera del POSDR approvò una risoluzione in cui si esprimeva sdegno per la condotta di Alexinski e si dichiarava che con lui veniva interrotto qualsiasi rapporto. Il 10 giugno 1914 il Comitato delle organizzazioni estere invitò l'organizzazione socialista di Parigi e tutti i centri del partito (quello russo e quelli nazionali) a dare una risposta risoluta alle sortite provocatorie di Alexinski e del gruppo « Vperiod », a non considerare piú questo gruppo come un'organizzazione politica e a non avere piú con esso alcun contatto. Questa risoluzione del Comitato delle organizzazioni estere fu approvata il 20 giugno da una assemblea generale della sezione parigina dell'organizzazione estera del POSDR. Nel rapporto del CC del POSDR al Convegno di Bruxelles Lenin parla di questo fatto; cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 473-504.

[690] Il telegramma di Lenin fu spedito in occasione dei festeggiamenti della Giornata della stampa operaia, che era stata fatta coincidere con il secondo anniversario della *Pravda*.

[691] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[692] Il 3 maggio 1914 F.N. Samoilov aveva scritto a Lenin una lettera in cui faceva sapere di trovarsi in una casa di cura a Berna e che il medico — specialista di malattie nervose — gli consigliava di fare un po' di lavoro fisico.

Il 12 maggio G.L. Scklovski comunicò a Lenin di aver organizzato per Samoilov un lavoro all'aria aperta.

[693] Karl Zgraggen, avvocato svizzero.

[694] La parte iniziale della lettera non è stata rintracciata. Il manoscritto comincia dalla terza pagina.

[695] Questo è un altro segno che sono diventato pigro, sono stanco e di cattivo umore. In generale la mia professione mi piace, ma adesso spesso quasi la odio (ingl.).

[696] Vorrei sapere piú particolari in proposito (ingl.).

[697] Prima di partire da Parigi devi... (ingl.).

[698] *Zihna* (La Lotta), giornale, organo centrale della socialdemocrazia lettone, fondato nel marzo 1904.

[699] Probabilmente si tratta del secondo volume dell'opera di N. Rubakin *Tra i libri*, che Lenin aveva recensito nel n. 4 della rivista *Prosvestcenie* (aprile 1914) (cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 244-246). Da come si legge nella lettera, Lenin non aveva avuto il primo volume.

[700] Si tratta di A.F. Ilin-Genevski, che nel 1911-1912 era stato membro di una organizzazione studentesca, una sorta di sindacato rivoluzionario illegale di liceali i cui membri furono definiti « vitmeriani » dopo che i partecipanti ad una assemblea generale, che aveva avuto luogo nel liceo femminile Vitmer, erano stati arrestati.

[701] Si tratta del viaggio per recarsi al congresso socialista internazionale che doveva riunirsi a Vienna nell'agosto del 1914.

[702] Nel maggio del 1914, temendo di essere smascherato, R.V. Malinovski si dimise da deputato e partí per l'estero. Successivamente si scoprí che Malinovski era un provocatore; nel 1918 fu fucilato in base ad una sentenza del Tribunale supremo del CEC.

[703] Puoi immaginare che cosa ciò significhi! È molto improbabile, ma abbiamo il dovere di controllare tutte le « voci ». Lo scambio di telegrammi tra Poronin, San Pietroburgo e Parigi non cessa (ingl.).

[704] Puoi facilmente immaginare come sono preoccupato (ingl.).

[705] *Iedinstvò*, giornale legale pubblicato a Pietroburgo dal maggio al giugno 1914 da un gruppo di menscevichi fedeli al partito, con a capo G.V. Plekhanov, e da bolscevichi conciliatori; ne uscirono quattro numeri.

[706] Vale a dire quattro quinti degli operai d'avanguardia organizzati attorno alla *Pravda* bolscevica.

[707] Cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 473-512.

[708] Con grande devozione (ingl.).

[709] In seguito alle insistenze del CC del POSDR l'«opposizione polacca» (Ia. S. Hanecki, A.M. Malecki ecc.) ricevette l'invito dell'Ufficio internazionale socialista per la Conferenza «di unificazione» di Bruxelles.

[710] Si allude ai verbali del IV Congresso (di unificazione) del POSDR, svoltosi a Stoccolma nell'aprile-maggio 1906.

Nel n. 3 della *Nascia Zarià* (marzo 1914) furono pubblicati degli articoli di F.A. Bulkin e L. Martov contro i bolscevichi. Lenin criticò aspramente Bulkin e Martov nei suoi articoli *La lotta ideale nel movimento operaio, Plekhanov non sa quello che vuole, I metodi degli intellettuali borghesi nella lotta contro gli operai*; cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 262-265; 293-296 e 435-464.

[711] Si tratta della lettera aperta di G.A. Alexinski pubblicata il 21 giugno 1914 nel n. della *Nascia Rabociaia Gazieta.*

[712] Cfr. *Rapporto del CC del POSDR e istruzioni alla delegazione del CC alla Conferenza di Bruxelles*; in questa edizione, vol. 20, pp. 473-512.

[713] Ancora non c'è il nuovo presidente, ma deve arrivare molto presto (ingl.).

[714] Spero che adesso non declinerai la mia richiesta. Una buona «lezione» in francese, in buon francese, sarà di *estrema* utilità per il nostro partito (ingl.).

[715] Cfr. *Osservazioni critiche sulla questione nazionale* e *Sul diritto di autodecisione delle nazioni*, in questa edizione, vol. 20, pp. 9-42 e 375-434.

[716] Aiutante, complice (ted.).

[717] Si tratta delle delegate alla Conferenza internazionale socialista femminile di Vienna, che era stata indetta per l'agosto 1914 ma che poi a causa della guerra si riunì soltanto il 26-28 marzo 1915 a Berna.

[718] I migliori auguri. Con devozione (ingl.).

[719] Mille grazie. Ho ricevuto il tuo telegramma. Mille, mille grazie! Il signor presidente *ancora non* c'è. E non so ancora se sarà approvata la mia proposta (di mandare te) (se no, Grigori ci andrà lui stesso). Ancora una volta, grazie!!! (ingl.).

[720] Nel manoscritto i nomi di Iuriev e Volodin sono stati cancellati.

[721] Abbiamo molti ospiti ed io sono terribilmente nervoso, quasi malato (ingl.).

[722] Potrei consigliarmi con il signor presidente, che ancora non è arrivato, ma *dovrebbe* arrivare tra poco (ingl.).

[723] Vedi la lettera successiva.

[724] *Stoikaia Mysl*, una delle testate del giornale populista di sinistra (socialista-rivoluzionario) *Trudovoi Golos*. Si pubblicò a Pietroburgo nel 1914.

[725] Il 4 (17) aprile 1914 si svolse a Pietroburgo — in seguito ad un appello del Comitato pietroburghese del POSDR — una dimostrazione in risposta alla serrata proclamata dagli industriali della capitale. La dimostrazione fu indetta nel giorno in cui ricorreva il secondo anniversario del massacro delle miniere della Lena. Quel giorno il *Put Pravdy* pubblicò un articolo redazionale di V.I. Lenin *Sulle forme del movimento operaio* (*la serrata e la tattica marxista*) (cfr., in questa edizione, vol. 20, pp. 197-200). Nel rapporto del CC del POSDR alla Conferenza di Bruxelles Lenin rilevò l'importanza di questa dimostrazione e denunciò il comportamento dei liquidatori (cfr. *ibidem*, pp. 473-494).

[726] *Severnaia Rabociaia Gazieta,* quotidiano dei menscevichi-liquidatori.

[727] *Trudovaia Pravda,* una delle testate con cui uscí la *Pravda.*

[728] Si tratta di G.I. Petrovski.

[729] Cfr., in questa edizione, vol. 17, pp. 433-434.

[730] *Ibidem,* pp. 443-445 e vol. 18, pp. 438-439.

[731] *Ibidem,* vol. 18, pp. 442-444.

[732] Tra il 12 e il 19 luglio 1914 si svolsero a Poronin delle riunioni del CC del POSDR sotto la direzione di V.I. Lenin, con la partecipazione di G.I. Petrovski, A.S. Kiseliov, N.P. Glebov-Avilov e A.N. Nikiforova, giunti dalla Russia. Le riunioni furono dedicate principalmente alla preparazione del congresso del partito; la data della convocazione, i metodi per far passare clandestinamente il confine ai delegati ecc. Tuttavia lo scoppio della guerra mondiale imperialistica impedí la convocazione del congresso.

[733] Si allude ad una conferenza indetta nel 1914 dal Comitato di organizzazione, dai gruppi « Vperiod » e « Iedinstvò », dal Bund, dalla Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lituana, dal Partito socialista polacco ecc.

[734] Nel corso del luglio 1914 si svolsero a Pietroburgo, Bakú, Riga e in altre città scioperi e dimostrazioni.

[735] *Berliner Tageblatt und Handelszeitung,* giornale borghese tedesco, pubblicato dal 1872 al 1939.

[736] Ti sono estremamente grato e ti saluto (ingl.).

[737] *Raboci,* una delle testate con cui uscì la *Pravda.*

[738] Cfr. *Sull'avventurismo* e *I metodi degli intellettuali borghesi nella lotta contro gli operai,* in questa edizione, vol. 20, pp. 339-342 e 435-464.

[739] Rispondendo alle domande contenute nella lettera di Lenin, I. Rudis-Ghipslis scrisse il 29 luglio 1914 che effettivamente tra i lettoni c'era una « opposizione di sinistra » al CC lettone. E lui, Ghipslis era un sostenitore di questa opposizione. L'azione dell'opposizione contro il CC era rigorosamente leale, e il CC lettone si stava spostando a sinistra. Ghipslis comunicò che non soltanto la quarta zona di Riga, che era la principale, ma tutti gli operai lettoni coscienti ritenevano necessario stabilire piú stretti legami con il CC russo, e che il Bund aveva un'influenza del tutto trascurabile tra gli operai lettoni, la cui maggioranza avrebbe « sempre appoggiato la lotta energica e inesorabile dei compagni russi contro i separatisti, i nazionalisti e gli opportunisti, chiunque essi siano ». Ghipslis scrisse di aver ricevuto le « 14 condizioni » formulate da Lenin per la Conferenza « di unificazione » di Bruxelles.

[740] Si allude a E. Evirbulis.

[741] Si allude alla *Risoluzione sulla questione nazionale* approvata nell'estate del 1913 alla Conferenza del CC del POSDR con funzionari del partito; cfr., in questa edizione, vol. 19, pp. 395-397.

[742] Si tratta dell'articolo di G.V. Plekhanov *Una nuova ascesa,* pubblicato nel n. 5 di *Za partiu,* giornale dei gruppi menscevichi e conciliatori di Parigi. Nel *Vorwärts* (n. 59 del 1° marzo 1914) era stata pubblicata la traduzione della prima parte di questo articolo.

[743] Lenin spedí questo telegramma al direttore della polizia di Cracovia dopo una perquisizione effettuata nella sua casa di Poronin il 7 agosto 1914 in seguito ad una falsa accusa di spionaggio.

Durante la perquisizione i poliziotti avevano requisito il manoscritto di Lenin sulla questione agraria, scambiando le tabelle statistiche per codici cifrati. Lenin ricevette l'ordine di recarsi il giorno successivo a Novy Targ, dove si trovavano le autorità militari. Qui Lenin fu arrestato, ma in seguito alle proteste dei deputati socialdemocratici al parlamento austriaco fu rilasciato in quanto le accuse erano risultate inconsistenti.

[744] Si tratta dell'articolo *Karl Marx (breve saggio biografico ed esposizione del marxismo)*. Cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 35-80.

[745] La parte iniziale della lettera è stata scritta in russo, il resto in inglese.

[746] Si tratta del manifesto del CC *La guerra e la socialdemocrazia russa* e della *Risposta a E. Vandervelde,* che V.I. Lenin pensava di far pubblicare in francese nel giornale *La Sentinelle,* organo dell'organizzazione socialdemocratica svizzera del cantone di Neuchâtel. Il 13 novembre 1914 nel n. 265 del giornale fu pubblicato in forma abbreviata il manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia russa.*

La risposta al telegramma di Vandervelde al gruppo socialdemocratico alla Duma fu pubbblicata il 1° novembre 1914 nel giornale *Sotsial-Demokrat,* n. 33.

[747] Le prime righe di questo capoverso sono state scritte in russo, le altre in inglese.

[748] L'ultimo capoverso di questa lettera è stato scritto in russo.

[749] Si allude al manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia russa* (cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 17-26).

[750] Si allude all'articolo *La situazione e i compiti dell'internazionale socialista* (cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 27-32).

[751] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[752] Si allude alla composizione del n. 33 del *Sotsial-Demokrat,* in cui fu pubblicato il manifesto del CC del POSDR *La guerra e la socialdemocrazia russa.*

[753] Si tratta del n. 34 di *Sotsial-Demokrat.*

[754] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[755] Si tratta dell'arresto dei bolscevichi che avevano partecipato alla Conferenza di Oziorki presso Pietrogrado. Tra di loro c'erano anche membri del gruppo parlamentare della IV Duma.

La Conferenza di Oziorki si svolse il 2-4 (15-17) novembre 1914. Oltre ai deputati della IV Duma vi parteciparono anche i rappresentanti delle organizzazioni bolsceviche di Pietrogrado, Ivanovo-Voznesensk, Kharkov e Riga.

Tutti furono arrestati ad eccezione dei deputati, che evitarono l'arresto grazie alla loro immunità parlamentare. Ma dopo due giorni, anche i deputati furono arrestati, processati e inviati in domicilio coatto perpetuo nella Siberia orientale (cfr. l'articolo *Che cosa ha dimostrato il processo contro il gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo?,* in questa edizione, vol. 21, pagine 151-156).

[756] Se se ne presenterà l'occasione (fr.).

[757] Si tratta della risposta dei liquidatori pietroburghesi P.P. Maslov, A.N. Potresov, N. Cerevanin (F.A. Lipkin) ed altri ad un telegramma di E. Vandervelde che invitava i socialdemocratici russi a non opporsi alla guerra. Nella loro risposta i liquidatori manifestarono comprensione per l'ingresso dei socialisti belgi, francesi ed inglesi nei governi borghesi, approvarono pienamente la posizione dei social-sciovinisti e dichiararono che con la loro attività in Russia essi non si opponevano alla guerra. La risposta dei liquidatori fu pubblicata nel n. 34 di *Sotsial-Demokrat* con una nota redazionale.

[758] Cfr. *Una voce tedesca sulla guerra,* in questa edizione, vol. 21, pp. 81-82.

[759] Vedi *All'autore del « Canto del falco »*, nella presente edizione, vol. 41, p. 424.

[760] I punti dal 2 al 6 sono stati scritti da un'altra persona che non è stato possibile identificare.

[761] Cfr. *Sciovinismo morto e socialismo vivo (come ricostruire l'Internazionale?)*, in questa edizione, vol. 21, pp. 83-89.

[762] Cfr. *Della fierezza nazionale dei grandi-russi*, in questa edizione, vol. 21, pp. 90-94.

[763] Si tratta della « Risposta dei socialdemocratici georgiani aderenti al Partito operaio socialdemocratico russo, residenti a Ginevra e nelle vicinanze, ad una organizzazione nazionale-politica che opera in uno degli Stati belligeranti ». Questa organizzazione aveva proposto ai bolscevichi georgiani di sfruttare la guerra allo scopo di unire le nazioni oppresse dallo zarismo e di organizzare rivolte contro la Russia con l'appoggio materiale di una delle potenze belligeranti. Nella loro risposta i bolscevichi georgiani respinsero questa proposta giudicandola una provocazione degli imperialisti.

Il testo della risoluzione e la nota di Lenin furono pubblicati nel 1931 in *Miscellanea di Lenin*, XVII, pp. 321-322.

[764] Si allude al discorso pronunciato dal rappresentante del Comitato d'organizzazione menscevico, Iu. Larin, al congresso del Partito socialdemocratico svedese, svoltosi a Stoccolma il 23 novembre 1914. Vedi in proposito gli articoli di Lenin *Quale « unità » ha proclamato Larin al congresso svedese?* e *E adesso?*, in questa edizione, vol. 21, pp. 102-103 e 95-101.

[765] Il congresso del Partito socialdemocratico svedese cui Lenin allude si svolse a Stoccolma il 23 novembre 1914. La questione principale discussa dal congresso fu quella dell'atteggiamento verso la guerra. Al congresso portò il saluto del CC del POSDR A.G. Scliapnikov, che lesse una dichiarazione contenente un appello a lottare contro la guerra imperialistica. Inoltre, nel messaggio del CC del POSDR si condannava il tradimento dei leader della socialdemocrazia tedesca e dei partiti socialisti di altri paesi che avevano imboccato la via del socialsciovinismo. Un resoconto dei lavori del congresso fu pubblicato sul *Sotsial-Demokrat*, n. 36, 9 gennaio 1915.

[766] Si tratta di una conferenza dei socialisti dei paesi neutrali convocata per iniziativa di P. Troelstra e T. Stauning. Si svolse a Copenaghen il 17-18 gennaio 1915. Vi parteciparono i rappresentanti dei partiti socialisti di Svezia, Danimarca, Norvegia e Olanda. La conferenza approvò una risoluzione che invitava i partiti socialdemocratici dei paesi neutrali ad indurre i loro governi a farsi intermediari tra i paesi belligeranti per accelerare il ritorno della pace. Alcuni partiti socialdemocratici presentarono alla conferenza delle dichiarazioni sul loro atteggiamento verso la guerra. Il CC del POSDR trasmise alla conferenza il numero 33 del *Sotsial-Demokrat* in cui era pubblicato il manifesto *La guerra e la socialdemocrazia russa* nonché il comunicato governativo sull'arresto dei deputati bolscevichi alla Duma di Stato.

[767] Si allude alla Svezia.

[768] Si tratta del n. 36 del *Sotsial-Demokrat*.

[769] Si tratta di numeri del *Sotsial-Demokrat*.

[770] *Golos*, quotidiano menscevico pubblicato a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915, quando fu chiuso per ordine del governo francese.

[771] Si tratta di una lettera in cui N.K. Krupskaia chiedeva a A.L. Riazanova di informare le socialiste austriache sulla convocazione della Internazionale socialista delle donne.

[772] Nel n. 36 del *Sotsial-Demokrat* era stata sbagliata la data. Nel n. 39 del giornale fu pubblicata la seguente rettifica: « Nel n. 36 bisogna leggere: Ginevra, 9 gennaio, 1915 (e non 12 dicembre 1914) ».

[773] Egregio compagno! (ted.).

[774] Il 14 febbraio del 1915 si riuní a Londra la Conferenza dei socialisti dei paesi della Triplice Alleanza. All'ordine del giorno erano le seguenti questioni: 1) i diritti delle nazioni; 2) le colonie; 3) le garanzie di pace per l'avvenire.

I bolscevichi non erano stati invitati, ma per incarico di Lenin M.M. Litvinov si presentò alla conferenza per leggere una dichiarazione del CC del POSDR. Alla base della dichiarazione vi era un progetto scritto da Lenin. Durante la lettura della dichiarazione Litvinov fu interrotto e privato della parola. Dopo aver consegnato alla presidenza il testo della dichiarazione egli abbandonò la conferenza. Su tali questioni vedi gli articoli *La Conferenza di Londra* e *A proposito della Conferenza di Londra,* nella presente edizione, vol. 21, pp. 116-118 e 157-159.

[775] Vedi la lettera precedente.

[776] Si tratta della Conferenza delle sezioni estere del POSDR che si svolse a Berna il 27 febbraio-4 marzo 1915. La conferenza era stata convocata per iniziativa di Lenin ed ebbe l'importanza di una conferenza generale del partito. Il punto principale all'ordine del giorno era la questione della guerra e dei compiti del partito. Lenin pronunciò la relazione su questo argomento.

Lenin scrisse tutte le principali risoluzioni e l'introduzione ad esse. Le risoluzioni furono pubblicate dal *Sotsial-Demokrat* e inserite come appendice nell'opuscolo di V.I. Lenin *Il socialismo e la guerra,* edito in russo e in tedesco. Le risoluzioni della Conferenza di Berna furono anche pubblicate in francese e distribuite ai delegati della Conferenza socialista di Zimmerwald e agli elementi di sinistra della socialdemocrazia internazionale (cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 141-147).

[777] Si tratta dell'articolo *Ancora una volta a proposito di Martov,* che fu poi pubblicato nel n. 41 del *Sotsial-Demokrat* il 1° maggio 1915.

[778] Si allude al terzo punto del progetto di risoluzione « L'organo centrale e il nuovo giornale », discusso dalla Conferenza di Berna.

[779] « Quelli di Bogy » erano N.I. Bukharin, E.F. Rozmirovic, N.V. Krylenko, cosí chiamati perché risiedevano nella località svizzera di Bogy.

[780] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[781] Si tratta delle risoluzioni della Conferenza di Berna.

[782] Si allude all'articolo di Lenin *Che cosa ha dimostrato il processo contro il gruppo parlamentare operaio socialdemocratico russo?;* cfr., nella presente edizione, vol. 21, pp. 151-156.

[783] Si tratta di una lettera che I.F. Armand scrisse a nome della redazione estera della rivista *Rabotnitsa* in merito alla convocazione di una conferenza delle donne socialiste di sinistra. Questa lettera conteneva anche un invito al Partito socialdemocratico olandese affinché inviasse una sua delegata.

La conferenza si svolse a Berna il 26-28 marzo 1915. Era stata convocata per iniziativa della redazione estera della rivista *Rabotnitsa* in stretta collaborazione con Clara Zetkin, che era allora presidente dell'Ufficio internazionale delle donne socialiste. Tutto il lavoro preparatorio fu svolto da I.F. Armand, N.K. Krupskaia ed altri sotto la direzione di V.I. Lenin.

I materiali della Conferenza internazionale socialista delle donne furono pubblicati in un supplemento del *Sotsial-Demokrat,* n. 42, 1° giugno 1915.

[784] Si allude all'opuscolo di H. Gorter, *Het Imperialisme, de Wereldoorlog en de Social-Democratie* (L'imperialismo, la guerra mondiale e la socialdemocrazia), pubblicato ad Amsterdam.

[785] Vedi la lettera successiva.

[786] Cara amica! (ingl.).

[787] L'invito a collaborare con il *Kommunist* era stato inviato a Trotski da Piatakov e E.B. Bosc nonostante l'opposizione di V.I. Lenin. In risposta all'invito Trotski pubblicò nel n. 105 di *Nasce Slovo* (4 giugno 1915) una *Lettera aperta alla redazione del «Kommunist»*, in cui rifiutava la collaborazione e attaccava aspramente i bolscevichi.

La rivista *Kommunist* fu organizzata da V.I. Lenin e pubblicata a cura della redazione del *Sotsial-Demokrat* in collaborazione con G.L. Piatakov e E.B. Bosc, che ne erano i finanziatori. Faceva parte della redazione della rivista anche Bukharin. Ne uscí un solo numero (doppio).

Lenin contava di fare del *Kommunist* l'organo dei socialdemocratici di sinistra. Ma ben presto emersero serie divergenze tra la redazione del *Sotsial-Demokrat* e Bukharin, Piatakov e Bosc, divergenze che si inasprirono dopo la pubblicazione del numero doppio della rivista.

[788] V.I. Lenin aveva chiesto alla biblioteca di Neuchâtel che gli inviasse alcuni libri a Sörenberg.

[789] Si allude all'«Annuncio di pubblicazione della rivista *Kommunist*», scritto probabilmente dietro ispirazione di V.I. Lenin. L'«Annuncio» fu pubblicato in un foglio a parte con la data del 20 maggio 1915 e distribuito alle organizzazioni del POSDR in Russia e all'estero, nonché ai socialdemocratici di sinistra dell'Europa occidentale. Il testo dell'«Annuncio» fu pubblicato anche sul *Kommunist* con il titolo «Da parte della redazione».

[790] Si allude all'articolo *Demagogia e demarcazione,* pubblicato nel n. 2 delle *Izvestia Zagranicnogo Sekretariata Organizazionnogo Komiteta RSDRP* il 14 giugno 1915.

[791] Vs = versus: nei riguardi di.

[792] *Nasce Dielo,* organo mensile dei menscevichi liquidatori.

Lenin si serví largamente del secondo numero della rivista per scrivere il suo lavoro *Sotto la bandiera altrui;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 119-140.

[793] La Chesnais, *Il gruppo socialista del Reichstag e la dichiarazione di guerra.*

[794] Vedi *Opere,* vol. 36, IV ed. russa, pp. 290-292.

[795] Venite (ted.).

[796] Si tratta probabilmente di E.F. Rozmirovic, G.L. Piatakov ed E.B. Bosc che nel luglio del 1915 si recarono da Lenin a Sörenberg per parlare del *Kommunist.*

[797] Lenin allude all'articolo di K. Radek *Un quarto di secolo di sviluppo dell'imperialismo* (la prima parte di questo articolo fu pubblicata nel n. 1-2 del *Kommunist*).

[798] Si tratta del gruppo menscevico della IV Duma di Stato, a capo del quale era N.S. Ckheidze. Il gruppo era attestato su posizioni centriste, ma di fatto appoggiò in tutto la politica dei socialsciovinisti russi. Lenin criticò la linea opportunistica del gruppo di Ckheidze negli articoli *Il gruppo Ckheidze e la sua funzione, Il Comitato d'organizzazione e la frazione di Ckheidze hanno una loro linea?,* nonché in altre opere; cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 169-174 e vol. 22, pp. 135-140.

[799] Si tratta del libro di P. Maslov *Le cause economiche della guerra mondiale,* pubblicato a Mosca nel 1915.

La recensione di questo libro, non piú pubblicata a causa della cessazione della rivista, era stata scritta da N.I. Bukharin.

[800] Si tratta dell'articolo di N.V. Krylenko *Cui prodest?,* che avrebbe dovuto essere pubblicato nel *Kommunist.*

[801] Si tratta probabilmente dello scritto di N.I. Bukharin *L'economia mondiale e l'imperialismo* e della sua recensione al libro di P. Maslov *Le cause economiche della guerra mondiale* per la rivista *Kommunist*.

[802] K. Radek aveva scritto a Lenin una lettera il 5 luglio 1915 chiedendogli di scrivere un opuscolo per esporre le vedute del CC del POSDR in merito all'atteggiamento verso la guerra.

[803] Si allude all'articolo di Lenin *Il Comitato d'organizzazione e la frazione di Ckheidze hanno una loro linea?*; cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 135-140.

[804] Non è stato possibile appurare di che cosa si tratti.

[805] Vedi, in questa edizione, vol. 21, pp. 141-147.

[806] Si allude all'opuscolo *Il socialismo e la guerra* (*l'atteggiamento del POSDR verso la guerra*), in questa edizione, vol. 21, pp. 269-310.

[807] Si tratta del rapporto del rappresentante del CC del POSDR sul convegno preliminare svoltosi l'11 luglio 1915 in vista della preparazione della prima Conferenza internazionale socialista. La lettera contenente questo rapporto fu distribuita alle organizzazioni del partito (vedi *Miscellanea di Lenin*, XIV, pp. 161-163).

[808] Ragazza di tutti (ted.).

[809] Si tratta del progetto di risoluzione dei socialdemocratici di sinistra, scritto da Radek per la prima Conferenza internazionale socialista. Per una critica di questo progetto vedi la lettera di Lenin a Radek, in questa edizione, vol. 35, p. 137.

[810] Vedi, in questa edizione, vol. 35, p. 128.

[811] Si allude agli articoli di Kamenski (*La socialdemocrazia polacca e la guerra*), Gorter (*Le cause del nazionalismo del proletariato*) e Varin (*La nostra base tra le truppe*), scritti per il *Kommunist* ma non pubblicati.

[812] Si allude alla recensione di Iu. Piatakov al n. 1 della rivista *Internationale*, pubblicata a cura di R. Luxemburg e F. Mehring.

[813] Si allude alle risoluzioni della Conferenza di Berna delle sezioni estere del POSDR; cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 141-147.

[814] Si allude all'articolo *La sconfitta del proprio governo nella guerra imperialistica*; cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 249-254.

[815] Si allude all'articolo *La situazione nella socialdemocrazia russa*; cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 255-260.

[816] Le risoluzioni della Conferenza di Berna.

[817] Cfr. *Il socialismo e la guerra* (*l'atteggiamento del POSDR verso la guerra*), in questa edizione, vol. 21, pp. 269-310.

[818] La recensione del libro di P. Maslov *Le cause economiche della guerra mondiale* fu pubblicata con la firma di Ia. Rus nella rivista *Voprosy Strakhovania*, n. 5, 10 luglio 1915.

[819] *La situazione nella socialdemocrazia russa* (cfr. nota 815).

[820] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra*.

[821] Vedi, nella presente edizione, vol. 21, pp. 316-318.

[822] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra*.

[823] Si allude alla pubblicazione sul *Kommunist* degli articoli di Lenin *La voce onesta di un socialista francese* (cfr. in questa edizione, vol. 21, pp. 319-326) e di Varin *La nostra base tra le truppe*; per mancanza di spazio quest'ultimo non fu pubblicato.

[824] Si allude ad un piano di trasferimento della redazione del *Sotsial-Demokrat* a Stoccolma.

[825] Si allude al n. 1-2 del *Kommunist*.

[826] Si tratta: 1) dell'opuscolo di P. Golay *Le Socialisme qui meurt et le*

Socialism qui doit renaître; 2) dell'articolo (manifesto) di U. Sinclair *A Manifesto against it,* pubblicato nell'opuscolo di U. Sinclair and R. Blatchford *Socialism and War;* 3) della rivista *Die Internationale,* pubblicata dai socialdemocratici tedeschi di sinistra nell'aprile del 1915.

[827] « Giapponesi » venivano chiamati G.L. Piatakov e E.B. Bosc che erano emigrati in America attraverso il Giappone. Qui si allude alla loro partenza per la Norvegia.

[828] Si allude all'articolo di A. Pannekoek *L'imperialismo e i compiti del proletariato,* pubblicato nel n. 1-2 del *Kommunist* nel 1915 con una nota redazionale scritta da Lenin.

[829] Vedi l'allegato alla fine della lettera.

[830] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra.*

[831] In tedesco nell'originale.

[832] Donne chiacchierone (ted.).

[833] Qui Lenin allude all'articolo *Die Innere Krise Russlands,* pubblicato nel n. 186 della *Arbeiter-Zeitung* il 7 luglio 1915. A questo articolo il *Sotsial-Demokrat* (n. 43, 26 luglio 1915) dedicò una nota intitolata *Il gruppo di Axelrod alleato con i socialsciovinisti.*

[834] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra.*

[835] Probabilmente Lenin allude agli articoli *Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodecisione delle nazioni* e *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 372-378 e 311-314.

[836] Vedi l'articolo di Lenin *La voce onesta di un socialista francese;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 319-326.

[837] Si tratta dell'articolo di Lenin *Per una valutazione della parola d'ordine della « pace »;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 261-263.

[838] Si tratta della tipografia Benteli.

[839] Vedi *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa. Nota della redazione del « Sotsial-Demokrat » a proposito del manifesto del CC del POSDR sulla guerra;* cfr., in questa edizione, vol. 21, p. 315.

[840] Si tratta probabilmente dell'articolo di Lenin *Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodecisione delle nazioni;* cfr. in questa edizione, vol. 21, pagine 372-378.

[841] Si tratta dell'articolo *Per una valutazione della parola d'ordine della « pace »;* cfr., in questa edizione vol. 21, pp. 261-263.

[842] L'11 giugno 1915 nel n. 111 del *Nasce Slovo* fu pubblicato l'articolo *Dalla regione del Baltico,* firmato « Br. » (Braun). Il 12 e 13 giugno furono pubblicate altre due puntate di questo articolo.

[843] Si tratta dell'articolo *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa.*

[844] Si tratta dell'opuscolo di P. Golay *Le Socialisme qui meurt et le Socialisme qui doit renaître,* Losanna, 1915.

[845] La II Conferenza socialdemocratica dei Balcani si svolse a Bucarest il 6-8 luglio 1915. Vi parteciparono i rappresentanti del movimento operaio della Romania, della Bulgaria e della Grecia. Il Partito socialdemocratico serbo non ebbe la possibilità di inviare un suo rappresentante, ma la direzione del partito inviò un messaggio. La conferenza istituí la Federazione socialdemocratica operaia dei Balcani, approvò una « Dichiarazione sui princípi della Federazione socialdemocratica operaia dei Balcani », la risoluzione « La Federazione socialdemocratica dei Balcani e l'Internazionale » e una speciale risoluzione « Contro le provocazioni, per la pace e la Federazione! ».

[846] Cfr. nella presente edizione, vol. 41, pp. 427-429.

[847] Si tratta del libro di Charles Rappoport *Jean Jaurès. L'Homme. Le Penseur. Le Socialiste,* Parigi, 1915.

[848] Si allude alla lettera aperta di E. Zola sull'affare Dreyfus al presidente della Repubblica francese.

[849] Si tratta dell'opuscolo di V. Kolb *Die Sozialdemokratie am Scheidewege,* Karlsruhe, 1915. Lenin criticò quest'opuscolo nell'articolo *Wilhelm Kolb e Gheorghi Plekhanov;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 145-146.

[850] Nulla!!

[851] Si tratta del saggio di N.I. Bukharin *L'economia mondiale e l'imperialismo.*

[852] Si tratta della rivista *Kommunist.*

[853] Si tratta della delegazione del CC del POSDR alla I Conferenza internazionale socialista. Ne fecero parte Lenin, Zinoviev e I.F. Armand.

[854] Vedi, in questa edizione, vol. 35, p. 135.

[855] Si tratta dell'inizio del secondo capitolo (*Le classi e i partiti in Russia*) dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra.*

[856] Cfr., *Opere,* IV ed. russa, vol. 36, p. 299.

[857] Si tratta del viaggio di V.I. Lenin alla I Conferenza internazionale socialista di Zimmerwald.

[858] Si tratta del « Rapporto di attività del CC del POSDR durante la guerra » alla I Conferenza internazionale socialista. Il rapporto fu scritto da Zinoviev, rivisto da Lenin e pubblicato nel n. 2 del bollettino della Commissione socialista internazionale il 27 novembre 1915.

[859] Si tratta della I Conferenza internazionale socialista che si svolse a Zimmerwald il 5-8 settembre 1915. In questa conferenza ebbe luogo un'aspra lotta tra gli internazionalisti rivoluzionari capeggiati da Lenin e la maggioranza kautskiana, capeggiata dal socialdemocratico tedesco G. Ledebour.

Durante i lavori della conferenza fu creato l'Ufficio della sinistra di Zimmerwald, diretto da Lenin.

[860] Approssimativamente (ted.).

[861] La preistoria (ted.).

[862] Le azioni di massa (ted.).

[863] Nel manoscritto c'è qui una parola che non è stato possibile decifrare.

[864] Si allude ad una lettera di D. Wijnkoop del 6 agosto 1915 in cui si parlava di due documenti: 1) il rapporto del rappresentante del CC del POSDR sulla conferenza preliminare svoltasi l'11 luglio 1915 in vista della convocazione di una conferenza internazionale; 2) il progetto di risoluzione della sinistra di Zimmerwald in vista della I Conferenza internazionale socialista, scritto da Lenin; cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 316-318.

Wijnkoop aveva scritto: « Noi siamo d'accordo interamente e pienamente » con le proposte del CC del POSDR circa le condizioni per convocare la conferenza. Parlando di « argomenti estremamente necessari » contro la partecipazione alla conferenza, Lenin si riferiva al seguente passo della lettera di Wijnkoop: « Il nostro comitato di partito vi prega vivamente di dichiarare... che il vostro partito, come il nostro, non parteciperà a *nessuna* conferenza che non accetti questo programma minimo come base per la convocazione, poiché allora non sarà possibile dichiarare che questa è la conferenza della parte rivoluzionaria dell'Internazionale » (Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS).

[865] Si allude probabilmente al rapporto scritto da K.B. Radek sulla Conferenza di Zimmerwald.

[866] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 269-310.

[867] Alla lettera è allegato un programma (scritto da Zinoviev) di manifestini che l'Ufficio estero del CC del POSDR aveva intenzione di pubblicare.

[868] *Journal de Genève,* giornale di indirizzo liberale, pubblicato dal 1826.

[869] Si tratta delle lettere dei socialisti-rivoluzionari di sinistra Alexandrovic e Polubinov, che avevano scritto a Lenin a proposito delle azioni in comune nella lotta contro la guerra. La risposta di Lenin ad Alexandrovic è pubblicata nel presente volume (documento 446); la risposta di Lenin a Polubinov non è stata rintracciata.

[870] Cfr. *Opere,* IV ed. russa, vol. 36, p. 313.

[871] La conferenza dei socialisti popolari, dei trudoviki e dei socialisti-rivoluzionari russi, svoltasi nel luglio 1915 a Pietrogrado, approvò una risoluzione che invitava le masse a partecipare alla « difesa della patria » nella guerra imperialistica.

[872] Si tratta del *Bollettino della Commissione socialista internazionale di Berna* (Bulletin, Internationale Sozialistische Kommission zu Bern), che era l'organo esecutivo del raggruppamento di Zimmerwald. Il *Bulletin ISK* uscí dal settembre 1915 al gennaio 1917 in inglese, francese e tedesco. Ne uscirono in tutto sei numeri. Nel n. 1 furono pubblicati il manifesto della Conferenza di Zimmerwald e un resoconto ufficiale della conferenza.

[873] Questo capoverso nel manoscritto è stato cancellato.

[874] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[875] Si tratta di una lettera di R. Grimm in cui si proponeva di creare una commissione socialista internazionale allargata e si chiedeva a Lenin di comunicare il nome del rappresentante del CC del POSDR in seno ad essa. Per la risposta di V.I. Lenin vedi, in questa edizione, vol. 21, pp. 340-346.

[876] Si tratta della *Dichiarazione comune delle delegazioni francese e tedesca alla Conferenza internazionale socialista di Zimmerwald,* pubblicata nel n. 45-46 del *Sotsial-Demokrat,* 11 ottobre 1915.

[877] Si tratta dei documenti della Conferenza di Zimmerwald. Il giornale *Gizn* pubblicò nel n. 15 del 26 settembre 1915 i materiali della conferenza già pubblicati nel n. 1 del *Bulletin ISK.* Nel *Nasce Slovo* (n. 200, 25 settembre 1915) tutto il materiale relativo alla conferenza fu tagliato dalla censura.

[878] *Un primo passo;* cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 352-357.

[879] *I marxisti rivoluzionari alla conferenza internazionale socialista del 5-8 settembre* 1915; cfr., in questa edizione, vol. 21, pp. 358-361.

[880] *Appel to Reason,* giornale dei socialisti americani, fondato nel 1895.

[881] Il mittente (ted.).

[882] Si tratta dell'opuscolo *Il socialismo e la guerra.*

[883] ISD: Internationale Sozialisten Deutschlands (socialisti internazionali di Germania).

[884] Si tratta del *Jugendverein,* l'organizzazione socialista della gioventù svizzera.

[885] Lenin allude all'intervento di M.M. Kharitonov al congresso del Partito socialdemocratico svizzero che si svolse ad Aarau il 20-21 novembre 1915. Punto centrale all'ordine del giorno del congresso fu l'atteggiamento della socialdemocrazia svizzera verso gli internazionalisti di Zimmerwald Il bolscevico M.M. Kharitonov, presente al congresso come delegato con diritto di voto in rappresentanza di un'organizzazione socialdemocratica svizzera, propose un emendamento alla risoluzione centrista di Grimm. Nell'emendamento era affermata la necessità della lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra e si dichiarava che soltanto una rivoluzione vittoriosa del proletariato poteva porre fine alla guerra imperialistica. Con una maggioranza di 258 voti contro 141 il congresso approvò l'emendamento della sinistra.

[886] Una lite, una questione (ted.).

[887] Nel novembre 1915 la sinistra di Zimmerwald pubblicò un opuscolo in tedesco dal titolo *Internationale Flugblätter n. 1 - Zimmerwalder Linke über die Aufgaben der Arbeiterklasse* (Fogli volanti internazionali, n 1 - La sinistra di Zimmerwald sui compiti della classe operaia).

[888] Non è stato possibile appurare di chi si tratti.

[889] *Il socialismo e la guerra.*

[890] La sinistra di Zimmerwald (ted.).

[891] Si tratta della preparazione del rapporto di attività del CC del POSDR durante la guerra alla II Conferenza internazionale socialista. Questo rapporto doveva essere pubblicato nel *Bulletin ISK.*

[892] *La Vie Ouvrière,* rivista dei sindacalisti-rivoluzionari francesi, pubblicata dal 1909 al 1914

[893] Motivazione? (ted.).

[894] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[895] Si tratta di G.Ia. Bielenki.

[896] Si tratta di K.B. Radek.

[897] Si tratta delle tesi (*La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*) scritte da Lenin per la redazione del *Sotsial-Demokrat.* Queste tesi furono pubblicate nel n. 2 della rivista *Vorbote* nell'aprile 1916 e in *Sbornik Sotsial-Demokrata,* n. 1, ottobre 1916; cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 147-160.

[898] Si tratta della rivista *Vorbote.*

[899] Si tratta probabilmente di P. Golay, redattore del giornale *Le Grurléen* di Losanna.

[900] Il 9 gennaio 1916 C. Huysmans pronunciò un discorso al congresso straordinario del Partito socialdemocratico olandese. In questo discorso egli cercò di dimostrare che la II Internazionale non aveva fatto fallimento e avanzò un « programma democratico di pace ». Lenin criticò il discorso di C. Huysmans nella conferenza sul tema *Le « condizioni di pace » e la questione nazionale* (vedi *Miscellanea di Lenin* XVII, p. 237).

[901] Si tratta della rivista *Vorbote.*

[902] Per motivi cospirativi Lenin chiamava L.B. Kamenev « fratello » di Ines Armand.

[903] Nel n. 25 della *Gazeta Robotnicza,* organo illegale del comitato varsaviese di opposizione della socialdemocrazia polacca e lituana, furono pubblicate le « Risoluzioni della riunione del collegio di redazione svoltasi il 1°-2 giugno 1915 ». Lenin criticò queste risoluzioni nella *Lettera del Comitato delle organizzazioni estere alle sezioni del POSDR;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pagine 161-164.

Lenin allude alla votazione dei socialdemocratici polacchi (di opposizione) in favore della risoluzione dell'Ufficio internazionale socialista alla Conferenza « di unificazione » di Bruxelles (16-18 luglio 1914).

[904] Cari amici (ted.).

[905] Si tratta delle tesi *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 147-160.

[906] Si tratta del Segretariato estero del Comitato d'organizzazione dei menscevichi.

[907] I migliori saluti! Vostro *Lenin.*

[908] Si allude alle tesi *Sui rapporti della socialdemocrazia internazionale,* scritte da R. Luxemburg e approvate dalla conferenza delle sinistre tedesche a Berlino nel gennaio del 1916. Vedi l'articolo di Lenin *A proposito dell'opuscolo di Junius,* in questa edizione, vol. 22, pp. 304-318.

[909] *Die Gleichheit* (L'uguaglianza), rivista bisettimanale socialdemocratica, organo del movimento operaio femminile tedesco e poi internazionale.

[910] Si tratta del volume *Autodifesa*, pubblicato a Pietrogrado nel 1916 e contenente articoli di V. Zasulic, A. Potresov, P. Maslov, An (N. Giordania) ed altri.

[911] Si tratta della II Conferenza internazionale socialista che in quel periodo era in corso di preparazione.

[912] Lenin scrisse l'articolo *A proposito del «programma di pace»*; cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 165-171.

[913] Si tratta probabilmente dell'appello «A tutti i partiti e i gruppi aderenti» approvato dalla riunione allargata della Commissione socialista internazionale tenuta a Berna il 5-9 febbraio 1916. L'appello fu pubblicato nel n. 52 del *Sotsial-Demokrat* il 25 marzo 1916.

[914] Si allude all'articolo di G.V. Cicerin *Discussioni sulla convocazione dell'Ufficio internazionale socialista (lettera dall'Inghilterra)*, pubblicata con la firma «Orn.» nei nn. 51 e 52 del *Nasce Slovo* il 1° e il 2 marzo 1916. Lenin parla di questo articolo nella sua nota *Scissione o imputridimento;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 181-182.

[915] Proposta (ted.).

[916] Nel *Bulletin ISK.* (n. 3, 29 febbraio 1916) fu pubblicato l'appello «A tutti i partiti e i gruppi aderenti».

[917] Si allude al n. 49 della *Berner Tagwacht* del 28 febbraio 1916, in cui era stata pubblicata la risoluzione del gruppo dei socialdemocratici di Brema. Tra l'altro in questa risoluzione si chiedeva che la *Bremer Bürger-Zeitung* si attenesse coerentemente alla propria posizione di estrema sinistra giá assunta prima della guerra.

[918] *Dzvin* (La campana), rivista ucraina di indirizzo menscevico.

[919] *Borotba* (La lotta), mensile, organo dell'organizzazione estera del Partito operaio socialdemocratico ucraino (1915-1916).

[920] Si tratta probabilmente dell'articolo di Ia. Ziemelis *Sull'attività della socialdemocrazia lettone durante la guerra,* articolo che successivamente fu pùbblicato in *Sbornik Sotsial-Demokrat,* n. 2.

[921] Vedi *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 147-160.

[922] Si allude alle tesi del gruppo di *Internationale,* pubblicate nel n. 3 del *Bulletin ISK,* il 29 febbraio 1916, con il titolo *Ein Vorschlag deutscher Genossen* (Una proposta di compagni tedeschi).

[923] Si allude all'articolo di Ströbel *Le cause della crisi socialista,* pubblicato nel n. 12 della *Neue Zeit* il 17 dicembre 1915.

[924] Si tratta del progetto comune di programma della Unione rivoluzionaria socialista e del Partito socialdemocratico olandese, pubblicato nel n. 3 del *Bulletin ISK.*

[925] Vedi *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 172-180.

[926] Si tratta dei comitati industriali-militari.

[927] *Internationale Korrespondenz* (Corrispondenza internazionale), rivista settimanale dei socialsciovinisti tedeschi, pubblicata dalla fine di settembre del 1914 al 1° ottobre 1918 a Berlino.

[928] Si allude alla dichiarazione-protesta rivolta dal CC del POSDR alla Commissione socialista internazionale. In questa dichiarazione si dimostrava l'illegalità della rappresentanza del Comitato di organizzazione alla II Conferenza internazionale socialista e si rilevava che tutte le organizzazioni russe collegate con il Comitato di organizzazione avevano approvato la partecipazione ai co-

mitati industriali-militari, passando cosí « sulle posizioni del socialpatriottismo ».

Presso l'Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo ci sono le bozze della dichiarazione. Queste bozze coincidono, per le loro dimensioni, con le colonne del giornale *Sotsial-Demokrat*. È possibile che Lenin abbia partecipato alla stesura di questa protesta. Il 10 giugno 1916 il *Sotsial-Demokrat* pubblicò questo annuncio: « La dichiarazione del CC all'ISK in merito alla rappresentanza del Comitato d'organizzazione è stata rinviata al prossimo numero ». A quell'epoca il documento non fu piú pubblicato

[929] Si tratta dell'opuscolo di R. Luxemburg *Die Krise der Sozialdemokratie* (La crisi della socialdemocrazia). Per la critica di Lenin a questo articolo vedi *A proposito dell'opuscolo di Junius* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 304-318).

[930] Si tratta dell'articolo *A proposito del « programma di pace »* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 165-171).

[931] Si tratta del n. 52 del *Sotsial-Demokrat,* in cui dovevano essere pubblicati: l'appello della Commissione socialista internazionale « A tutti i partiti e gruppi aderenti » in merito alla II Conferenza internazionale socialista; una breve esposizione dell'ordine del giorno della conferenza; le condizioni per essere ammessi alla conferenza stessa. Tutto ciò era stato pubblicato il 29 febbraio 1916 nel n. 3 del *Bulletin ISK*.

[932] Si tratta di Karl Liebknecht autore dell'articolo *Gli uomini del dicembre 1915*, apparso nel n. 12 dei *Politische Briefe* del 27 gennaio 1916. Zinoviev aveva citato questo articolo nello scritto *Dopo Zimmerwald* redatto per il n. 52 del *Sotsial-Demokrat.*

Nel successivo capoverso della lettera si accenna ad una dichiarazione fatta nel febbraio 1916 ad una riunione allargata della ISK in cui si discusse l'appello « A tutti i partiti e gruppi aderenti ». Pur votando in favore del testo dell'appello, i rappresentanti della sinistra di Zimmerwald dichiararono di votare in favore del documento perché, malgrado non fossero d'accordo con tutti i punti, vedevano in esso un passo avanti rispetto alle decisioni della Conferenza di Zimmerwald.

[933] Si tratta dell'articolo di Zinoviev *Come il liquidatorismo si è trasformato in socialsciovinismo* (pubblicato in *Sbornik Sotsial-Demokrata,* n. 1).

[934] Si tratta della *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 172-180).

[935] *Nasc Golos*, giornale menscevico legale, pubblicato a Samara nel 1915-1916. Questo giornale era schierato su posizioni socialsciovinistе.

[936] Si tratta della II Conferenza internazionale socialista, la cui convocazione era prevista per l'aprile 1916.

[937] Si tratta della *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista.*

[938] Nei riguardi di.

[939] Si tratta della *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista,* pubblicata nel n. 4 del *Bulletin ISK*. La protesta contro Martov-Ckheidze non fu pubblicata.

[940] Cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 170-171 e 177-178.

[941] « Annullamento dei debiti statali » (si chiamava cosí il primo punto del progetto di programma dell'Unione socialista rivoluzionaria e del Partito socialdemocratico olandese, pubblicato nel *Bulletin ISK,* n. 3, 29 febbraio 1916).

[942] « Scritti della associazione per la politica sociale ».

[943] *Sbornik Sotsial-Demokrata,* fondato da Lenin fu pubblicato a cura della redazione del giornale *Sotsial-Demokrat*. Ne uscirono due numeri nel 1916.

[944] Di quale lettera si tratti non è stato possibile stabilire.

[945] Salari (ted.).

[946] Vedi l'allegato alla fine della lettera.

[947] Probabilmente si tratta di un articolo in cui si criticava il progetto di manifesto per la II Conferenza internazionale socialista, progetto che era stato presentato all'ISK da persone che si raggruppavano intorno alla rivista *La Vie Ouvrière* e al giornale *Nasce Slovo*. Il progetto fu pubblicato il 29 febbraio 1916 sul n. 3 del *Bulletin ISK*.

[948] M. N. Pokrovski aveva informato Zinoviev di aver intenzione di pubblicare a Pietrogrado una serie di opuscoli sull'imperialismo e su altre questioni ad esso connesse. Egli chiese a Lenin di scrivere un opuscolo sull'imperialismo. Lenin scrisse appunto *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*.

[949] Si allude al discorso pronunciato da K. G. Rakovski l'8 febbraio 1916 al comizio internazionale organizzato a Berna in occasione della riunione allargata della Commissione socialista internazionale. (Il discorso fu pubblicato in opuscolo a Bucarest.)

Il gruppo dei socialisti internazionali tedeschi (ISD) aveva pubblicato l'opuscolo *Die Minderheit des 21. Dezember 1915* (La minoranza del 21 dicembre 1915), in cui si analizzava il voto della minoranza del gruppo socialdecratico al Reichstag contro i crediti di guerra del 21 dicembre 1915.

[950] Si allude alle tesi della redazione del *Sotsial-Demokrat* dal titolo *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 147-160).

[951] Linea di demarcazione (ted.).

[952] Si tratta probabilmente dei giovani socialisti francesi amici di G. I. Safarov, che in quel periodo viveva a Parigi.

[953] Atteggiamento di freddezza (ted.).

[954] Il 13 aprile 1916 sul n. 53 del *Sotsìal-Demokrat* fu pubblicato l'articolo *Ckheidze e il suo gruppo sono complici del «partito di Gvozdiev»*. In questo articolo si criticavano gli interventi sciovinisti di Czheidze e Ckhenkeli alla Duma di Stato. Quello che Lenin chiama «russo» è il n. 53 del *Sotsial-Demokrat*, interamente dedicato agli avvenimenti in Russia.

[955] Si allude ad un viaggio che M. S. Kedrov aveva intenzione di fare in Russia.

[956] Si allude al documento *Die Stellungnahme des Zentral-Komitees der SDAP Russlands zu der Tagesordnung der zweiten internationalen sozialistischen Konferenz*, pubbli ato il 22 aprile in tedesco nel *Bulletin ISK* n. 4, e in russo il 10 luglio 1916 sul *Sotsial-Demokrat*, n. 54-55, con il sottotitolo *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 172-180).

[957] Questa lettera fu scritta in risposta ad una lettera che G. L. Piatakov, E. B. Bosc e N. I. Bukharin avevano scritto alla redazione del *Sotsial-Demokrat* in merito alle divergenze in seno alla redazione del *Kommunist*.

[958] Si tratta del trasferimento di G. L. Piatakov, E. B. Bosc e N. I. Bukharin a Cristiania (Oslo) e delle loro tesi *Sulla parola d'ordine del diritto delle nazioni all'autodecisione*, inviate alla redazione del *Sotsial-Demokrat* nel novembre 1915.

Gli autori delle «tesi» erano contrari al paragrafo 9 del programma del POSDR sul diritto delle nazioni all'autodecisione.

[959] Si tratta del viaggio alla II Conferenza socialista internazionale. In una riunione allargata della Commissione socialista internazionale, svoltasi a Berna il 5-9 febbraio 1916, fu deciso che alla Conferenza di Kienthal potessero essere presenti tutti coloro che avevano partecipato ai lavori della Conferenza di

Zimmerwald. Lenin fu presente alla Conferenza di Kienthal in qualità di rappresentante del CC del POSDR.

[960] Si tratta di Kaclerovic, rappresentante della socialdemocrazia serba.

[961] Nel manoscritto segue una parola che non è stato possibile decifrare.

[962] Si tratta dell'arrivo dei delegati francesi alla II Conferenza internazionale socialista. In quel periodo Safarov (George) si trovava in Svizzera. Non è stato possibile stabilire chi fossero coloro che Lenin definisce « quelli di Brest ».

[963] Si tratta dell'atto di accusa contro i deputati bolscevichi della IV Duma di Stato.

[964] Si tratta dell'opuscolo di Junius (Luxemburg), *Die Krise der Sozialdemokratie* (La crisi della socialdemocrazia), Zurigo, 1916.

[965] Vedi la nota 928.

[966] Si allude probabilmente ai rappresentanti dei partiti socialdemocratici di sinistra dei paesi scandinavi (Svezia e Norvegia) alla II Conferenza internazionale socialista.

[967] Si allude all'indirizzo esatto del luogo in cui era stata convocata la II Conferenza internazionale socialista.

[968] Si tratta delle condizioni per continuare la pubblicazione del *Kommunist*.

[969] La lettera sui risultati della Conferenza di Kienthal fu distribuita alle organizzazioni del partito a nome dell'Ufficio estero del CC del POSDR. Presso l'Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo è conservato il testo della traduzione della lettera in francese, fatta da I. F. Armand. In russo la lettera fu pubblicata nel 1926 sul n. 2 della rivista *Krasnaia Lietopis*.

[970] Si allude all'intervento di Meyer — rappresentante del gruppo di *Internationale* — alla riunione allargata della Commissione socialista internazionale del 2 maggio 1916, in cui furono stabiliti i testi definitivi delle risoluzioni approvate dalla Conferenza di Kienthal.

[971] Commissione allargata... tesi (ted.).

[972] Il 2 giugno a Ginevra e il 3 giugno a Losanna Lenin tenne una conferenza sul tema *Due correnti nel movimento operaio internazionale*.

[973] I documenti sulla II Conferenza internazionale socialista svoltasi a Kienthal dal 24 al 30 aprile 1916 furono pubblicati il 10 giugno 1916 nel n. 54-55 del *Sotsial-Demokrat*.

[974] Vedi *Opere*, IV ed. russa, vol. 36, p. 356.

[975] Si allude alla speciale commissione incaricata di spedire i documenti di partito e le pubblicazioni bolsceviche alle varie sezioni del POSDR. La commissione risiedeva a Berna e si componeva di cinque persone. Per un certo periodo di tempo fece parte della commissione I. F. Armand. Segretaria della commissione era Z. I. Lilina (Zina).

[976] Si tratta di un articolo che Zinoviev doveva scrivere per il *Sotsial-Demokrat* su richiesta di Kamenev, che si trovava al confino nel governatorato dello Eniseisk. Nell'articolo Zinoviev cercava di giustificare il comportamento di Kamenev al processo contro il gruppo parlamentare bolscevico.

[977] A. Scliapnikov aveva sollevato la questione di un suo viaggio di alcuni mesi in America. Zinoviev propose a Lenin di non consentire il viaggio di Scliapnikov e di promettergli 100-150 franchi al mese nel corso dei prossimi sei mesi.

[978] Si allude alla *Proposta del CC del POSDR alla II Conferenza socialista* e alle risoluzioni approvate dalla Conferenza di Kienthal: il manifesto « Ai popoli rovinati e massacrati »; le tesi « L'atteggiamento del proletariato sulla questione della pace »; la risoluzione « L'atteggiamento verso l'Ufficio internazionale socialista dell'Aia ».

[979] Si allude all'opera di Sukhanov *I nostri partiti di sinistra*, che bisognava spedire a Minin (V. A. Karpinski).

[980] Il materiale della Conferenza di Kienthal fu pubblicato nel n. 5 del *Demain*, che uscí il 15 maggio 1916. Probabilmente Lenin alludeva all'editoriale di questo numero, *Zimmerwald*, scritto da Guilbeaux.

[981] La raccolta delle risoluzioni dei congressi internazionali della seconda Internazionale doveva essere pubblicata a cura della Commissione per gli aiuti ai prigionieri di guerra presso il Comitato delle organizzazioni estere del POSDR. La pubblicazione doveva essere diffusa nei campi di concentramento dei prigionieri di guerra in Germania e nell'Austria-Ungheria. La raccolta non fu però pubblicata.

[982] In una lettera del 13 maggio 1916 A. Scliapnikov aveva chiesto pressantemente che gli venisse inviato tutto il materiale sulla Conferenza di Kienthal, ed aveva espresso la sua insoddisfazione per il fatto che riceveva con grande ritardo i bollettini della Commissione socialista internazionale, i giornali svizzeri e le altre pubblicazioni.

[983] Si allude ad un numeroso materiale raccolto da A. Scliapnikov durante il suo soggiorno in Russia. Tra questo materiale occupavano un posto importante i documenti sull'attività dei comitati militari-industriali. Il 13 aprile 1916 una parte di questi documenti fu pubblicata nell'organo centrale del partito, il *Sotsial-Demokrat*, con il titolo *Notizie dalla Russia*. Nella stessa pagina fu pubblicato l'articolo di A. Scliapnikov *Gli operai e i comitati militari-industriali*.

[984] Per motivi cospirativi Lenin chiama Scliapnikov con lo pseudonimo di Belenin. In questa lettera si parla del viaggio che Scliapnikov doveva fare in America. Scliapnikov partí il 25 giugno 1916 e tornò in Europa il 29 settembre dello stesso anno.

[985] Si allude a Cristiania (Oslo).

[986] Vedi, nel presente volume, il documento 485.

[987] Inessa.

[988] Vedi, nel presente volume, documento 485.

[989] Si allude alla lettera che Piatakov spedí a Lenin e Zinoviev a Cristiania (Oslo) il 18 maggio 1916. In questa lettera Piatakov poneva alcune condizioni per poter continuare le trattative per la ripresa delle pubblicazioni del *Kommunist*.

[990] Vedi *Opere*, IV ed. russa, vol. 36, pp. 359-361.

[991] Si allude probabilmente all'articolo di L. Martov *Che cosa consegue dal « diritto all'autodecisione delle nazioni »*, pubblicato nei nn. 3 e 4 del *Nasc Golos* il 17 e 24 gennaio 1916.

[992] Vedi la lettera precedente.

[993] Si allude ad una lettera in cui Scliapnikov aveva comunicato che i « giapponesi » ormai non volevano neppure un allargamento della redazione e avevano stretto la borsa.

[994] Si tratta di G. L. Piatakov.

[995] Si tratta di A. M. Kollontai.

[996] « Rottura » (ted.).

[997] Nell'inverno del 1915 la redazione del *Sotsial-Demokrat* scrisse a Piatakov, Bosc e Bukharin una lettera in cui dichiarava di rinunciare alla collaborazione con il *Kommunist* poiché non poteva assumersi la responsabilità di appoggiare il comportamento dei redattori, che non era conforme agli interessi del partito.

[998] Piatakov e Bosc avevano chiesto all'Ufficio estero del CC di potersi costituire in gruppo separato, non subordinato all'Ufficio estero del CC, con

il diritto di stabilire contatti diretti con le organizzazioni russe del CC, di pubblicare manifesti ed altra letteratura. Pur avendo ricevuto un rifiuto, essi fecero un tentativo di stabilire contatti separati con l'Ufficio del CC del POSDR in Russia.

[999] Copie gratuite (ted.).

[1000] « Organo fraterno » (ted.).

[1001] Si allude alle lettere di G. A. Bielenki sulla attività della sezione parigina del POSDR e sull'intervento di P. Brison alla Assemblea nazionale francese il 24 giugno 1916.

Pierre Brison aveva partecipato alla Conferenza di Kienthal. A nome di tre deputati socialisti fece una dichiarazione in parlamento invitando i deputati a far sí che il governo stipulasse immediatamente una pace senza annessioni. Insieme con altri due deputati socialisti Brison votò contro i crediti di guerra. Terminò il suo discorso con queste parole: « Noi votiamo per la pace, per la Francia, per il socialismo! ».

[1002] Si allude al piano di pubblicazione dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*.

Iuri (G. L. Piatakov) aveva scritto l'articolo *Il proletariato e il diritto delle nazioni all'autodecisione nell'epoca del capitale finanziario*, ma a causa delle erronee tesi esposte in esso non fu pubblicato. Lo sciopero norvegese, cominciato il 6 giugno 1916, fu illustrato nell'articolo di A. Hansen *Alcuni momenti del movimento operaio contemporaneo in Norvegia*, pubblicato nel n. 2 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*. In questa lettera Lenin allude ai propri articoli *Risultati della discussione sull'autodecisione* e *A proposito dell'opuscolo di Junius*, che furono inseriti nel n. 1 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*, e agli articoli *L'imperialismo e la scissione del socialismo* e *Il gruppo Ckheidze e la sua funzione*, che furono pubblicati nel n. 2 dello stesso giornale (cfr. in questa edizione, rispettivamente: vol. 22, pp. 319-357 e 304-318; vol. 23, pp. 103-118 e 169-174).

Sulla copertina del n. 2 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* erano annunciati alcuni articoli del n. 3. Tra gli altri era citato l'articolo di Strannik (Varin) *Che cosa si fa tra le truppe*.

[1003] Si allude ad articoli sull'attività del gruppo di *Internationale* in Germania. Nel secondo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* furono pubblicati due articoli su questa questione: *I giornali illegali della opposizione tedesca di sinistra* e *Cronaca delle lotte rivoluzionarie in Germania*.

[1004] Si allude ai documenti che N. K. Krupskaia aveva procurato per I. F. Armand, che aveva intenzione di recarsi in Norvegia.

[1005] All'inizio della guerra Graber aveva assunto posizioni internazionaliste, partecipato alle conferenze di Zimmerwald e Kienthal; e tuttavia, quando nel 1915 Vandervelde si era recato in Svizzera per fare propaganda in favore della ricostruzione della II Internazionale, Graber pronunciò un messaggio di saluto a nome del Partito socialdemocratico svizzero.

[1006] Probabilmente si tratta dell'articolo di I. F Armand *Chi pagherà il costo della guerra?* L'articolo non fu pubblicato.

[1007] Nella prima parte della lettera si parla di articoli per lo *Sbornik Sotsial-Demokrata*.

Lenin dedicò alla critica dell'opportunismo l'articolo *L'imperialismo e la scissione del socialismo*. Altri due articoli di Lenin furono dedicati al gruppo parlamentare e al trotskismo: *Vani tentativi di scagionare l'opportunismo* e *Il gruppo Ckheidze e la sua funzione* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 103-118, 165-168 e 169-174).

[1008] P. Riabovski era lo pseudonimo di L. N. Stark. In una lettera del 12 giugno 1916 a Zinoviev Riabovski aveva fatto sapere di aver creato a Pietrogrado la nuova casa editrice Volna, proponendo a Zinoviev e Lenin di collaborare alle pubblicazioni di questa.

Successivamente, quando si scoprí che dietro lo pseudonimo di « Riabovski » si celava Stark e che questi era sospettato di essere un provocatore, Lenin rifiutò di collaborare.

[1009] Non è stato possibile appurare di che cosa si tratti.

[1010] Mittente (ted.)

[1011] Vedi la lettera successiva.

[1012] Si tratta dell'opuscolo di L.B. Kamenev *Il crollo dell'Internazionale*, pubblicato dalla casa editrice Volna.

[1013] Si allude all'articolo di Lenin *Risultati della discussione sull'autodecisione;* cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 319-357.

[1014] Si allude all'opuscolo *Kriegs- und Friedensproblem der Arbeiterklasse* (Il problema della guerra e della pace per la classe operaia).

In appendice a questo opuscolo fu pubblicata una dichiarazione menscevica sulla guerra. Questa stessa dichiarazione fu pubblicata in russo il 10 giugno 1916 nel giornale *Izvestia ZSOK PSDRP* (n. 5) con il titolo *I menscevichi di Pietroburgo e Mosca sulla guerra*. Nel testo dell'opuscolo fu omessa una parte abbastanza rilevante della dichiarazione, in cui erano contenuti appelli a collaborare con la borghesia liberale, a partecipare ai comitati industriali-militari ecc.

[1015] L'articolo di K. Radek citato da Lenin, *Il diritto di autodecisione delle nazioni,* fu pubblicato il 5 dicembre 1915 nella rivista *Lichstrahlen,* n. 3. Lenin criticò questo articolo nel suo lavoro *Risultati della discussione sull'autodecisione* (cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 319-357).

[1016] Vedi, nel presente volume, documento 484.

[1017] È possibile che si alluda agli opuscoli di Plekhanov *L'internazionalismo e la difesa della patria* e di A.N. Potresov *La guerra e le questioni del socialismo democratico internazionale,* pubblicati a Pietrogrado nel 1916.

[1018] G. Ia. Bielenki (Griscia) aveva scritto in merito all'aumento dell'influenza della sinistra di Zimmerwald in seno al movimento operaio francese.

[1019] *The Call* (L'appello), organo del Partito socialista britannico, pubblicato a Londra dal 1916 al 1920.

[1020] Si allude alla serie di articoli di Engels *Was hat die Arbeiterklasse mit Polen zu tun?* (Che cosa ha a che fare la classe operaia con la Polonia?) (vedi K. Marx e F. Engels, *Werke*, vol. 16, Berlino 1964, pp. 153-166) ristampata nel 1916 nell'*Archiv für Die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung* (Archivio per la storia del socialismo e del movimento operaio).

[1021] Cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 304-318

[1022] *Ibidem,* pp. 319-357.

[1023] Si allude ad un dichiarazione di Grimm, pubblicata il 26 luglio 1916 sulla *Berner Tagwacht,* n. 173. In questa dichiarazione Grimm criticava la risoluzione di Platten, approvata il 24 luglio 1916 dalla maggioranza dell'assemblea di partito a Zurigo. Nella risoluzione veniva condannata l'attività riformista non soltanto della destra, ma anche del centro capeggiato da Grimm. Grimm non era stato presente alla riunione. Dopo aver letto la risoluzione, egli dichiarò di dissentire e di avere intenzione di « rimettere nelle mani del partito il mandato affidatogli ». Grimm chiedeva anche che la sua dichiarazione venisse discussa in modo che egli potesse annunciare le proprie dimissioni prima della successiva riunione.

[1024] Il numero di luglio (settimo) della rivista *Demain* si apriva con un articolo di Guilbeaux, intitolato *Guerra alla guerra*.

[1025] Si tratta di A.I. Elizarova-Ulianova.

[1026] Si allude ad una lettera inviata ad A.I. Ulianova-Elizarova per chiedere notizie sulla casa editrice Volna e sulla persona di P. Riabovski, che aveva proposto a Lenin e Zinoviev di collaborare con la casa editrice (vedi la nota 1008).

[1027] Bukharin scrisse per lo *Sbornik Sotsial-Demokrata* l'articolo *Sulla teoria dello Stato imperialistico,* ma a causa delle tesi antimarxiste sulla questione dello Stato e della dittatura del proletariato l'articolo venne respinto. (Cfr. nota 1049). Nel n. 1 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* furono invece pubblicate le *Tesi sull'imperialismo e sull'oppressione nazionale,* scritte da K. Radek e già pubblicate nella rivista *Vorbote* nell'aprile 1916 a firma della redazione di *Gazeta Robotnicza*. La risposta alle tesi fu data da Lenin con l'articolo *Risultati della discussione sull'autodecisione,* pubblicato nello *Sbornik Sotsial-Demokrata* subito dopo le tesi di Radek.

[1028] Per motivi cospirativi Lenin chiama cosí il suo libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Con l'espressione « metodo di G.Z. » si intende la spedizione dei manoscritti dentro copertine di libri francesi.

[1029] Confronta anche la lettera di Lenin a M.N. Pokrovski del 2 luglio 1916; vedi, in questa edizione, vol. 35, p. 155.

[1030] Si allude a Valeriu Marcu, un socialdemocratico romeno che durante la guerra viveva in Svizzera. Nel 1916 Marcu si recò a Parigi, Mosca e in Romania per incarico di Lenin.

[1031] *Arbeiterpolitik* (Politica operaia), organo del gruppo di estrema sinistra di Brema, che nel 1919 confluí nel Partito comunista tedesco.

Piú oltre nella lettera si allude all'articolo di A.G. Scliapnikov *La Russia operaia nei venti mesi di guerra,* pubblicato successivamente nel n. 1 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*.

[1032] Cioè la lettera successiva.

[1033] Si allude ad un abbozzo di lettera per Bukharin, scritto da Zinoviev. In questa lettera veniva criticata la posizione di Bosc e Piatakov durante i colloqui in merito alla ripresa della pubblicazione della rivista *Kommunist*.

[1034] Alle parole scritte da Zinoviev: « ... Noi vogliamo collaborare con voi senza badare alle divergenze... », Lenin aggiunge: « Che voi considerate evidentemente, comunque, con maggiore prudenza, forse in parte perché avete scritto piú su questioni economiche che non su quelle politiche ».

[1035] Si tratta di E.B. Bosc.

[1036] Presso l'Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo c'è un articolo di Broutchoux in francese, intitolato *In Francia. Sull'opposizione contro la guerra in Francia*. Vicino al titolo è segnato: « Per Sbornik ». Ma l'articolo di Broutchoux non fu pubblicato.

Lo « Sbornik bernese » (o « raccolta bernese ») è il primo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* che fu composto a Berna. Il secondo numero doveva essere composto a Parigi. L'articolo *A proposito dell'opuscolo di Junius* fu inserito nel primo numero. L'articolo di Zinoviev di cui si parla è *La II Internazionale e il problema della guerra*.

[1037] Vedi *L'imperialismo e la scissione del socialismo* e *Sulla parola d'ordine del « disarmo »*; cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 103-118 e 92-102.

[1038] Vedi *A proposito dell'opuscolo di Junius,* in questa edizione, vol. 22 pp. 304-318.

[1039] Lenin aveva intenzione di pubblicare un articolo sul kautskismo nell'almanacco *Pod starym znamenem* (Sotto la vecchia bandiera), ma questa pubblicazione cessò dopo l'uscita del primo numero. Nell'archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo si conserva il piano di un articolo intitolato da Lenin *Sul kautskismo* (vedi *Miscellanea di Lenin,* pp. 133-134). Lenin scrisse poi nel 1918 un saggio dedicato appositamente a Kautsky (cfr. *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky,* in questa edizione, vol. 28, pp. 231-330).

[1040] Si allude all'articolo *Risposta a P. Kievski* (*Iu. Piatakov*); cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 18-24.

Ai punti 4-7 di questa lettera si parla dello *Sbornik Sotsial-Demokrata.* Nel quinto punto si allude ad una proposta di Bielenki di pubblicare il secondo numero dello *Sbornik* a Parigi. Gli articoli di Safarov non furono pubblicati nello *Sbornik.* L'articolo sul movimento femminile di cui si parla era di Z. Lilina.

[1041] de MS = de manuscrit: il manoscritto.

[1042] Gniewicz era lo pseudonimo di un esponente del movimento operaio polacco, Fabierkiewicz, che in quel periodo si trovava a Pietrogrado. Nel 1916 furono pubblicati in polacco con la sua collaborazione due numeri della rivista *Zycie* (La vita).

[1043] Nel secondo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* fu pubblicato un articolo di H. Roland-Holst, *Una posizione equivoca,* che era la traduzione di un articolo pubblicato il 22 agosto 1916 nel giornale *De Tribune.*

[1044] Probabilmente si allude all'articolo *Il programma militare della rivoluzione proletaria;* cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 75-85.

[1045] Disarmo (ted.).

[1046] Si tratta di A.M. Gorki.

[1047] Si allude all'articolo di F. Koritschoner *Vita della socialdemocrazia austriaca* (pubblicato nel secondo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*).

[1048] Vedi, in questa edizione, vol. 35, p. 158.

[1049] Zinoviev apportò una serie di correzioni e modificò la parte finale del progetto di lettera scritto da Lenin (vedi, in questa edizione, vol. 35, p. 158). Per il giudizio di Lenin in merito a queste modifiche vedi nel presente volume i documenti 520 e 521 e, nel volume 35, la lettera di Lenin a Zinoviev a p. 156. Il carteggio tra Lenin, Zinoviev e Bukharin sulla questione dell'articolo di Bukharin *Sulla teoria dello Stato imperialistico* fu pubblicato nel 1932 sul n. 22 della rivista *Bolscevik.*

[1050] Prima di questa lettera di Lenin troviamo scritto di pugno della Krupskaia un piano di abbreviazione dell'articolo di Zinoviev *La II Internazionale e il problema della guerra,* destinato allo *Sbornik Sotsial-Demokrata* (fu pubblicato nel secondo numero).

Nel quinto punto della lettera Lenin allude all'articolo di Zinoviev *Il « disfattismo » prima e adesso* (pubblicato nel primo numero).

Piú oltre Lenin elenca i suoi articoli per lo *Sbornik Sotsial-Demokrata*: *Risultati della discussione sull'autodecisione, L'imperialismo e la scissione del socialismo, Vari tentativi di scagionare l'opportunismo, Il gruppo Ckheidze e la sua funzione.*

[1051] Nell'agosto del 1916 G.L. Piatakov (Iuri) inviò allo *Sbornik Sotsial-Demokrata* il suo articolo *Il proletariato e il « diritto delle nazioni all'autodecisione » nell'epoca del capitale finanziario.* Questo articolo e la risposta di Lenin dovevano esere pubblicati nel terzo numero dello *Sbornik,* ma per mancanza di mezzi questo numero non uscí.

Lenin rispose all'articolo di Piatakov con due articoli: *Risposta a P. Kievski* (*Iu. Piatakov*) e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*; cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 18-24 e 25-74.

[1052] Si allude agli articoli di K. Cilbum *La socialdemocrazia svedese e la guerra* *mondiale* e di A. Hansen *Alcuni momenti del movimento operaio contemporaneo in Norvegia* (furono pubblicati nel secondo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*).

[1053] *und folgende* = e seguenti.

[1054] Vedi il presente volume, documento 517.

[1055] Con questa espressione ironica Lenin allude probabilmente a una certa coincidenza di formulazioni negli articoli di Piatakov e di Zinoviev sulla questione della « difesa » della patria (vedi *Sbornik Sotsial-Demokrata*, n. 2, dicembre 1916, p. 27).

[1056] Si allude alla risposta a Bukharin per comunicargli l'impossibilità di pubblicare nello *Sbornik Sotsial-Demokrata* il suo articolo *Sulla teoria dello Stato imperialistico*; cfr., in questa edizione, vol. 35, p. 158.

[1057] Piú oltre il testo del manoscritto è parzialmente distrutto. Le parole tra parentesi quadre sono state ricostruite a senso.

[1058] Per quanto riguarda « lo svedese + il norvegese », si tratta degli articoli menzionati alla nota 1052. L'articolo sul disarmo citato da Lenin è *Il programma militare della rivoluzione proletaria* (cfr. in questa edizione, vol. 23, pp. 75-85), da lui scritto in tedesco. Questo articolo venne poi effettivamente rielaborato e pubblicato nel secondo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* con il titolo *Sulla parola d'ordine del « disarmo »* (*ibidem*, pp. 92-102).

[1059] *Tesi sull'imperialismo e l'oppressione nazionale* (vedi nota 1027).

[1060] Probabilmente si allude all'articolo di Strannik (V.Iu. Fridolin) *Che cosa si fa tra le truppe*. Questo articolo fu elencato tra quelli pervenuti alla redazione per il n. 3 dello *Sbornik Sotsial-Demokrat*.

[1061] Vedi *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodecisione*; cfr., in questa edizione, vol. 22, pp. 147-160.

[1062] Vedi *Sulla parola d'ordine del « disarmo »*; cfr., in questa edizione, volume 23, pp. 92-102.

[1063] Si tratta della rivista *Voprosy Strakhovania*.

[1064] Si tratta del secondo numero dell'almanacco *Sotto la vecchia bandiera*, per il quale Lenin aveva intenzione di scrivere un articolo sul kautskismo. La pubblicazione non ebbe luogo.

[1065] Poscritto ad una lettera di N.K. Krupskaia.

[1066] Sia il poscritto di Lenin che la lettera stessa della Krupskaia furono scritti a Scliapnikov dopo che questi aveva manifestato l'intenzione di recarsi in Russia.

[1067] Qui Lenin si riferisce all'articolo di Zinoviev *Il « disfattismo » prima e adesso*, che venne pubblicato nel primo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrata*. Zinoviev utilizzò soltanto in parte le osservazioni fatte da Lenin.

Nel secondo punto della lettera Lenin parla della pubblicazione della « Risoluzione della riunione del collegio redazionale del 1°-2 giugno 1915 ». La risoluzione, che fu pubblicata nel 1916 sul n. 25 della *Gazeta Robotnicza*, rappresentava un attacco alla parola d'ordine della sconfitta della monarchia zarista, lanciato dal CC del POSDR all'inizio della guerra. Il pretesto di tale attacco era che questa parola d'ordine offriva « argomenti ai socialpatrioti tedeschi ».

[1068] Si allude alla *Risposta a P. Kievski* (*Iu. Piatakov*); cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 18-24.

[1069] Risposta alla lettera spedita all'inizio di ottobre del 1916 da Bukharin, il quale respingeva del tutto le osservazioni critiche rivolte al suo articolo *Sulla teoria dello Stato imperialistico*.

[1070] Nel n. 5 della rivista *Lietopis* (maggio 1916) fu pubblicato l'articolo di

V. Bazarov *Il momento attuale e le prospettive,* dedicato all'analisi della crisi economica provocata in Russia dalla guerra imperialistica. In questo articolo Bazarov definiva un « anacronismo » la divisione del programma del partito in programma minimo e programma massimo, sostenendo l'inutilità della lotta per le trasformazioni democratiche.

Nell'articolo *Note di un pubblicista,* pubblicato sul n. 1 della rivista menscevica *Dielo* (agosto 1916), A. Potresov aveva scritto che l'« ottimismo massimalista » (cosí egli caratterizzava le vedute di Bazarov) che elimina « tutti i compiti all'ordine del giorno della democrazia » « è il piú grande nemico del movimento democratico, il suo migliore e piú sicuro disorganizzatore ».

In questo caso Lenin alludeva, con tutta probabilità, proprio a queste tesi dell'articolo di Potresov.

[1071] I fatti sono una cosa testarda (ingl.).

[1072] *Lietopis,* rivista letteraria, scientifica e politica (1915-1917).

[1073] Vedi in questa edizione, vol. 23 pp. 119-121.

[1074] Confronta il documento 531 nel presente volume.

[1075] Si tratta di aggiunte da apportare al testo della traduzione del messaggio di saluto di Lenin al congresso del Partito socialdemocratico svizzero.

[1076] Vedi la lettera successiva.

[1077] Si allude all'editoriale *Il congresso del partito* pubblicato il 7 novembre nella *Berner Tagwacht.* Nell'articolo si illustrava in forma molto breve il dibattito congressuale sull'atteggiamento verso la Conferenza di Kienthal. E qui venivano espresse delle malignità all'indirizzo dell'ignoto autore del progetto di risoluzione, e si sosteneva che le firme sotto quel progetto erano state apposte illegalmente.

L'8 novembre 1916 il giornale *Volksrecht* (n. 262) pubblicò una dichiarazione di E. Nobs in cui questi diceva di « condividere pienamente le vedute » esposte nel progetto di risoluzione presentato dai socialdemocratici di sinistra.

[1078] Nel novembre 1916 Lenin ebbe dei colloqui con esponenti della sinistra di Zimmerwald a proposito delle tesi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero* (cfr. in questa edizione, vol. 23, pp. 134-145).

[1079] L'articolo di critica contro Grimm fu pubblicato come editoriale nella *Arbeiterpolitik* il 2 dicembre 1916 con il titolo *Dopo il congresso del Partito socialdemocratico svizzero.* L'articolo recava la firma di Arnold Struthahn.

[1080] Non è stato possibile stabilire di quale articolo si tratti.

[1081] Si allude al progetto di lettera ad « una socialdemocratica tedesca » (probabilmente Clara Zetkin), in cui la Armand proponeva — a nome della redazione della rivista *Rabotnitsa* — uno scambio di vedute sulle questioni del movimento operaio femminile, auspicando la convocazione di una conferenza non ufficiale delle socialiste di sinistra.

Le parole citate da Lenin sono riprese dal seguente testo della lettera di I. Armand: « Pensiamo che durante la guerra questo movimento [cioè il movimento femminile - n.d.r.] potrebbe svolgere un ruolo molto importante per il socialismo. Quando una gran parte del proletariato — gli uomini — si trova al fronte, l'altra parte del proletariato — le lavoratrici — deve prendere nelle proprie mani la nostra causa socialista ».

[1082] Si allude al progetto di risoluzione di Platten sulla questione militare. Platten aveva scritto questo progetto in vista del prossimo congresso straordinario del Partito socialdemocratico svizzero, in cui avrebbe dovuto essere discussa la questione dell'atteggiamento verso la guerra.

(Per le varianti dei progetti di risoluzione di Platten, con le note di Lenin, vedi *Miscellanea di Lenin*, XVII, pp. 57-64).

[1083] Si tratta del compenso per i libri *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* e *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura*.

[1084] Si tratta di A.M. Gorki.

[1085] Fermo posta (fr.).

[1086] Vedi *I compiti degli zimmerwaldiani di sinistra nel Partito socialdemocratico svizzero;* cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 134-145.

[1087] Si tratta dell'opuscolo di Humbert-Droz *Guerre à la Guerre. A bas l'Armée. Plaidoirie complète devant le Tribunal Militaire à Neuchâtel le* 26 *août* 1916 (Guerra alla guerra. Abbasso l'esercito. Testo completo dell'arringa della difesa al Tribunale militare di Neuchâtel, 26 agosto 1916). Humbert-Droz era stato arrestato per essersi rifiutato di rispondere alla chiamata alle armi.

[1088] Nel n. 25 della *Arbeiterpolitik,* sotto la rubrica « Dal nostro diario politico », il 9 dicembre 1916 era stata pubblicata una nota senza firma, recante la data del 6 dicembre 1916. Riferendo in merito al dibattito sul diritto delle nazioni all'autodecisione, svoltosi sulle pagine del primo numero dello *Sbornik Sotsial-Demokrat,* l'autore della nota scriveva che le vedute di Lenin su questa questione non erano condivise da « tre membri della redazione del *Kommunist,* rassegna teorica dei russi di estrema sinistra ». Questa nota non poteva che disorientare i lettori poiché in essa non si diceva neppure una parola sugli errori teorici e sulla condotta frazionistica antipartito di questo gruppo dopo l'uscita del *Kommunist*.

Sempre in questo numero della *Arbeiterpolitik* fu pubblicato come editoriale un breve articolo di Bukharin dal titolo *Lo Stato imperialistico,* con una nota redazionale in cui si giudicava positivamente l'articolo.

[1089] La prima parte della lettera è costituita dalle *Osservazioni a proposito di un articolo sul massimalismo* (cfr., in questa edizione, vol. 41, pp. 476-478).

[1090] Nello sfondo (ted.).

[1091] A proposito dello « scandalo con Scklovski » Zinoviev aveva scritto: « ... Scklovski adesso ha una specie di crisi e — *senza dirci neppure una parola* — ha messo nel giro tutto il denaro del partito!... Sono sicuro che prossimamente ce lo restituirà. Ma per il momento le cose stanno in modo che non c'è *neppure un centesimo* per le spese postali... ».

[1092] Si allude ad A.M. Gorki.

[1093] La direzione del partito (ted.).

[1094] Qui si allude alle risoluzioni sulla questione della pace, votate dal congresso del Partito socialista francese, svoltosi a Parigi il 25-30 dicembre 1916, e al congresso della Confederazione generale del lavoro (Confédération Générale du Travail) il 24-26 dicembre 1916. Lenin discusse tali risoluzioni nel terzo capitolo del suo saggio *Pacifismo borghese e pacifismo socialista;* cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 175-195.

[1095] L'appello della Commissione socialista internazionale « Alla classe operaia » fu pubblicato il 6 gennaio 1917 nel n. 6 di *Bulletin ISK*. All'analisi di questo appello è dedicato il quarto capitolo del saggio citato alla nota precedente.

[1096] Si allude al n. 5 del *Volksrecht* del 6 gennaio 1917 in cui era stato pubblicato un articolo sulla assemblea di partito svoltasi il 5 gennaio presso la Casa del popolo di Zurigo. In uno dei punti della risoluzione qui approvata si protestava contro l'« agitazione che si svolge dietro le quinte » per rinviare il congresso del partito.

[1097] Probabilmente si tratta dell'opuscolo di L.B. Kamenev *Il crollo dell'Internazionale*.

[1098] Si allude al manoscritto del libro *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*.

[1099] Confiscato dall'autorità militare (fr.).

[1100] Non è stato possibile stabilire a che cosa si alluda.

[1101] La dichiarazione del CC del Partito socialdemocratico svizzero sul rinvio del congresso fu pubblicata nel n. 7 del *Volksrecht* il 9 gennaio 1917 (vedi l'articolo *Der ausserordentliche Parteitag verschoben*), mentre nel n. 8, il 10 gennaio 1916, fu pubblicata la risoluzione di una delle assemblee distrettuali del partito a Zurigo in cui si chiedeva la convocazione del congresso non piú tardi della primavera del 1917.

[1102] Oppure.

[1103] Lenin allude al saggio *Pacifismo borghese e pacifismo socialista*, che egli aveva intenzione di pubblicare nel giornale *Novy Mir*, edito a New York da emigrati russi. Ma in questo giornale l'articolo non fu pubblicato. I primi due capitoli dell'articolo furono pubblicati in forma rielaborata nell'ultimo numero, 58, del *Sotsial-Demokrat* il 31 gennaio 1917 con il titolo *Una svolta nella politica mondiale*; cfr., in questa edizione, vol. 23, p. 177.

[1104] *La Bataille* (La Battaglia), giornale, organo degli anarcosindacalisti francesi, pubblicato a Parigi nel 1915-1920. Negli anni della prima guerra mondiale assunse una posizione sciovinista.

[1105] Vedi la lettera successiva.

[1106] *Grütlianer*, giornale della « Unione di Grütli », movimento borghese-riformista svizzero. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) si schierò su posizioni socialsciovinisite.

[1107] Questione militare (ted.).

[1108] Vedi *Il significato storico della lotta all'interno del partito in Russia*; cfr., in questa edizione, vol. 16, pp. 346-364.

[1109] Lenin allude alla risoluzione della sinistra svizzera in cui si chiedeva un referendum sulla questione della convocazione di un congresso straordinario del partito, che la direzione del Partito socialdemocratico svizzero aveva rinviato a tempo indeterminato. Il testo della risoluzione in tedesco, con le correzioni di Lenin, si conserva presso l'Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo a Mosca. La risoluzione delle sinistre fu posta alla base del referendum attuato dopo che le organizzazioni locali del partito si erano espresse per la convocazione del congresso in primavera. Il 23 gennaio 1917, nel *Volksrecht* n. 19, fu pubblicato un appello del gruppo che si era fatto promotore del referendum.

[1110] Si allude al referendum sulla convocazione del congresso straordinario del Partito socialdemocratico svizzero per discutere la questione dell'atteggiamento verso la guerra. Nonostante l'opposizione dei leader del partito (vedi in questa edizione, vol. n. 23, pp. 284-288), il referendum suscitò una eco calorosa tra gli operai della Svizzera tedesca e francese.

[1111] Vedi il presente volume, documento 550.

[1112] Vedi la *Lettera aperta a Boris Souvarine* (cfr., in questa edizione vol. 23, pp. 196-205).

[1113] Vedi F. Engels *Der Sozialismus in Deutschland* (Il socialismo in Germania), in K. Marx e F. Engels, *Werke*, vol. 22, Berlino, 1963, pp. 245-260.

[1114] Nel n. 6 della rivista *Jugend-Internationale*, uscito il 1° dicembre 1916, fu pubblicato l'articolo di Bukharin (firmato « Nota Bene ») *Lo Stato imperialista ladrone*. Lenin rispose con l'articolo *L'Internazionale giovanile* pubblicato nel n. 2 dello *Sbornik Sotsial-Demokrata* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 161-164).

Nella rivista *Arbeiterpolitik* (n. 25, 9 dicembre 1916) questo stesso articolo di Bukharin fu pubblicato con alcune abbreviazioni e con il titolo *Lo Stato imperialista.*

[1115] Si allude all'opuscolo di Spektator (M. I. Nakhimson) *Vaterlands-verteidigung und auswärtige Politik der Sozial-demokratie* (La difesa della patria e la politica estera della socialdemocrazia).

[1116] Vedi la lettera precedente.

[1117] Si allude alle *Tesi sull'atteggiamento del Partito socialdemocratico svizzero verso la guerra* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 146-148).

[1118] Centristi (ted.).

[1119] Si allude alle *Proposte di emendamenti alla risoluzione della maggioranza della commissione militare,* pubblicate il 9 febbraio 1917 nel *Volksrecht,* n. 34 (*Abänderungsanträge zu der Resolution der Mehrheit der Militärkommission*). Tra i firmatari del documento c'erano Grimm, Nobs e Platten.

[1120] Vedi, in questa edizione, vol. 23, pp. 284-288.

[1121] Si allude alla *Proposta di emendamenti alla risoluzione sulla questione della guerra,* scritta da Lenin e approvata dal congresso cantonale dell'organizzazione socialdemocratica a Töss (cfr., in questa edizione, vol. 23, p, 283).

[1122] Jaurès, *Discorsi parlamentari.*

[1123] Si allude al n. 1 del foglio *Gegen die Lüge der Vaterlandsverteidigung* (Contro la menzogna della difesa della patria), successivamente pubblicato con la firma « Il gruppo della sinistra zimmerwaldiana in Svizzera ». Lenin partecipò attivamente alla stesura e alla redazione di questo foglio. In esso fu inserito il documento leniniano *Proposta di emendamenti alla risoluzione sulla questione della guerra,* nonché una serie di idee riprese da altri scritti di Lenin.

[1124] Questo messaggio (una cartolina) a I. F. Armand fu spedito da Lenin mentre era in viaggio da La Chaux-de-fonds a Zurigo. A La Chaux-de-fonds, grosso centro operaio svizzero, Lenin aveva tenuto una conferenza in tedesco nel club operaio sulla Comune di Parigi e sulle prospettive di sviluppo della rivoluzione russa (*La rivoluzione russa seguirà la via della Comune di Parigi?*).

[1125] Lenin allude alla dichiarazione in cui il governo provvisorio esponeva il proprio programma politico. Tra gli altri c'era un punto in cui si proclamava la totale e immediata amnistia per le condanne di carattere politico e religioso (vedi *Vestnik Vremennogo Pravitelstva,* n. 1, 5 marzo 1917).

[1126] Vedi la lettera precedente.

[1127] V. A. Karpinski aveva invitato Lenin a recarsi a Ginevra per tenere una conferenza agli emigrati russi e ai socialisti svizzeri sui compiti del partito nella rivoluzione.

Il comizio di cui si parla nella lettera si svolse il 9 (22) marzo 1917 con la partecipazione degli internazionalisti russi e svizzeri. Lenin non fu presente al comizio.

[1128] Si allude alle *Lettere da lontano. Lettera 1. La prima fase della prima rivoluzione. Lettera 2. Il nuovo governo e il proletariato* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 297-341).

[1129] Le prime due righe sono di pugno di N. K. Krupskaia.

[1130] Si tratta delle *Lettere da lontano* (vedi la nota 1128).

[1131] Il 27 marzo 1917 Lenin tenne una conferenza *Sui compiti del POSDR nella rivoluzione russa* presso la Casa del popolo di Zurigo in presenza di un'assemblea di operai svizzeri (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 352-357).

[1132] Si tratta del libro di V. I. Lenin *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione del 1905-1907* (cfr., in questa edizione, vol. 13, pp. 203-409).

[1133] Nelle sue memorie V. A. Karpinski ha scritto: « Ci fu tra l'altro anche un piano per far passare alcune compagne facendole sposare con cittadini svizzeri per ottenere cosí il diritto di transito sia in Germania che in Russia. A Vladimir Ilic piacque molto questo piano, ed egli consigliò alla compagna Ravic di trovare un “vecchietto di comodo”, raccomandandole a tale scopo il menscevico P. B. Axelrod (che era cittadino svizzero)».

[1134] Nel manoscritto di Lenin conservato presso l'Archivio centrale dell'Istituto di marxismo-leninismo non è indicato il destinatario. Molto probabilmente la lettera era destinata a Ia. S. Hanecki o a I. F. Armand. Il 18 marzo 1917 Lenin chiese alla Armand di vedere se non fosse possibile un suo viaggio legale dalla Svizzera in Russia attraverso l'Inghilterra (vedi il presente volume, documento 561). Ma il 19 marzo Lenin apprese che gli era stato rifiutato il transito attraverso l'Inghilterra. Perciò non v'era motivo di inviare questo documento alla Armand. Anche nelle lettere successive inviate alla Armand Lenin non torna piú su questo argomento.

Nelle sue memorie I. S. Hanecki rivela di aver proposto a Lenin, «dopo le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio», di andare in Russia attraverso l'Inghilterra. Perciò con tutta probabilità Lenin deve aver scritto questo documento a Hanecki, membro del POSDR che partecipò attivamente all'organizzazione del viaggio degli emigrati politici russi dalla Svizzera in Russia. In questo volume pubblichiamo una serie di lettere e di telegrammi a Hanecki su questo argomento.

[1135] Si tratta di mercoledí 4 aprile.

[1136] Si tratta di lunedí 9 aprile 1917.

[1137] Si allude ad una lettera di R. Grimm del 2 aprile 1917 al comitato per l'organizzazione del ritorno degli emigrati russi in patria. In questa lettera si esprimeva una protesta contro la *Deliberazione della sezione estera del CC del POSDR* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 362-363).

[1138] Si tratta della *Lettera di commiato agli operai svizzeri* (cfr., in questa edizione, vol. 23, pp. 364-370).

[1139] Si tratta delle condizioni scritte che il 4 aprile 1917 Platten trasmise al rappresentante tedesco. Nel primo punto di queste condizioni si diceva: «Io Fritz Platten mi assumo la completa e totale responsabilità personale del vagone contenente gli emigrati politici e le persone legali che desiderano recarsi in Russia attraverso la Germania».

[1140] Si allude alle risoluzioni e protocolli relativi al viaggio in Russia (vedi *Miscellanea di Lenin*, II, pp. 385-393).

[1141] A tergo del manoscritto Lenin scrisse l'indirizzo di Guilbeaux: 15. Rue Merle d'Aulígne. 15. Genève.

[1142] Vedi il documento precedente.

[1143] *Nacialo* era un giornale menscevico-trotskista che si pubblicò a Parigi dal settembre 1916 al marzo 1917.

[1144] La lettera di commiato (ted.).

[1145] Il messaggio di saluto a Höglund fu firmato anche da Zinoviev.

[1146] Il congresso dei delegati dell'esercito al fronte si svolse a Pietrogrado dal 24 aprile al 4 maggio (7-17 maggio) 1917.

[1147] In quel periodo K. Radek faceva parte dell'Ufficio estero del CC del POSDR (b) a Stoccolma.

[1148] Il bollettino della Pravda si pubblicò in tedesco a Stoccolma dal giugno al novembre del 1917 con il titolo di *Russische Korrespondenz «Prawda»* (Corrispondenza russa della Pravda). Era edito dalla rappresentanza estera del Comitato centrale del POSDR(b). Il bollettino pubblicò articoli sulle questioni piú importanti della rivoluzione in Russia, documenti, rassegne, cronache che illustravano la vita del partito e del paese. Questo bollettino fu pubblicato anche in francese.

[1149] Lenin allude ad un punto della risoluzione della Conferenza di aprile del POSDR in cui si diceva: « Il nostro partito rimane nel blocco di Zimmerwald proponendosi di difendere in seno ad esso la tattica della sinistra di Zimmerwald e incarica il Comitato centrale di fare immediatamente i passi necessari per fondare la III Internazionale ». Invece di questo Lenin proponeva la seguente formulazione: « Bisogna rimanere a Zimmerwald *solo* per fini d'informazione » (cfr., in questa edizione, vol. 24, p. 74).

[1150] Il Comitato esecutivo dei gruppi della socialdemocrazia polacca e lituana in Russia aveva presentato una dichiarazione alla Commissione giuridica del CC del POSDR(b) in relazione alla campagna di calunnie sollevata dalla stampa borghese contro Hanecki. In questa dichiarazione l'attività politica di Hanecki veniva giudicata impeccabile, ma c'era un punto in cui si chiedeva « allo stesso Hanecki e agli altri compagni che si trovano all'estero e che conoscono la vita privata del compagno Hanecki » di dare spiegazioni sulle accuse rivolte a Hanecki in merito a questo aspetto della sua vita.

Il Comitato esecutivo della socialdemocrazia polacca e lituana aveva intenzione di pubblicare questa dichiarazione.

Dopo aver letto tutto il materiale Lenin scrisse questa lettera alla Commissione giuridica.

In quanto membro dell'Ufficio estero del CC del POSDR(b), Hanecki si trovava in quel periodo a Stoccolma.

[1151] Chi vivrà vedrà (fr.).

[1152] La presente lettera fu scritta da Lenin all'Ufficio del Comitato esecutivo centrale del Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia.

La sera del 7 (20) luglio in casa del vecchio operaio bolscevico S. Ia. Alliluiev, dove in quel periodo si nascondeva Lenin, si riunirono vari membri del CC e funzionari del partito. Tra gli altri erano presenti V. I. Lenin, V. P. Noghin, G. K. Orgionikidze, I. V. Stalin, E. D. Stasova. Fu deciso che Lenin non doveva presentarsi al processo del governo provvisorio controrivoluzionario. Il 13-14 (26-27) luglio 1917 la riunione allargata del CC del POSDR(b) e poi il VI Congresso del partito approvarono una risoluzione contro la comparizione di Lenin al processo (vedi *Il VI Congresso del POSDR* (*bolscevico*). *Verbali,* Mosca, 1958, p. 270).

[1153] Vedi la *Lettera al presidente del Comitato regionale dell'esercito, della flotta e degli operai di Finlandia* (cfr., in questa edizione, vol. 26, p. 58).

[1154] Si tratta probabilmente della lettera di Lenin *All'Ufficio estero del Comitato centrale* (cfr., in questa edizione, vol. 35, p. 229).

[1155] Vedi la *Lettera al presidente del Comitato regionale dell'esercito, della flotta e degli operai di Finlandia* (citata alla nota 1153).

[1156] *Priboi,* quotidiano, organo del comitato del POSDR(b) di Helsingfors.

[1157] *Sotsialist-Revoliutsioner,* giornale, organo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra in Finlandia.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Appeal to Reason (Appello alla ragione), giornale dei socialisti americani, fondato nel 1895 nella città di Girard (Kansas). Pur non essendo legato ufficialmente al Partito socialista americano, il giornale propagandò le idee socialiste ed ebbe una grande popolarità tra gli operai. Al giornale collaborò il socialista americano Debs.

Arbeiterpolitik (Politica operaia), settimanale per le questioni del socialismo scientifico, organo del gruppo di estrema sinistra di Brema, che nel 1919 confluí nel Partito comunista tedesco. Si pubblicò a Brema dal 1916 al 1919.

Aus Weltpolitik (Dalla politica mondiale), settimanale pubblicato da Parvus; uscí a Monaco di Baviera dal 1898 al 1905.

Bataille (La) (La battaglia), quotidiano, organo degli anarcosindacalisti francesi, pubblicato a Parigi nel 1915-1920. Negli anni della prima guerra mondiale assunse una posizione sciovinista.

Berliner Tageblatt und Handelszeitung, giornale borghese tedesco, pubblicato dal 1872 al 1939.

Berner Tagwacht (La sentinella di Berna), organo del Partito socialdemocratico svizzero, fondato a Berna nel 1893. Tra il 1908 e il 1918 fu diretto da R. Grimm. Dopo il 1917 cominciò ad appoggiare gli sciovinisti.

Biletens, bollettino dei bolscevichi lettoni che si pubblicava nel 1913.

Biulleten ZK POSDR (Bollettino del CC del POSDR), fu pubblicato per decisione del Convegno di Poronin per fornire informazioni sull'attività del Comitato centrale e sul lavoro delle organizzazioni locali. Il numero 1 del *Bollettino* fu pubblicato nel gennaio del 1914 a Parigi. Per mancanza di fondi la pubblicazione fu interrotta.

Borotba (La lotta), mensile, organo dell'organizzazione estera del Partito operaio socialdemocratico ucraino, pubblicato a Ginevra dal 3 febbraio 1915 al dicembre 1916. Sotto l'insegna del marxismo, la rivista propugnava la separazione degli operai ucraini in un partito socialdemocratico a sé stante, e condusse una lotta contro la parola d'ordine bolscevica sul diritto delle nazioni all'autodecisione.

Bremer Bürger-Zeitung (Gazzetta cittadina di Brema), quotidiano socialdemocratico pubblicato dal 1890 al 1919. Fino al 1916 il giornale fu influenzato dalla sinistra socialdemocratica di Brema, quindi passò in mano ai socialsciovinisti.

Bulletin. Internationale Sozialistische Kommission Zu Bern (Bollettino della Commissione socialista internazionale di Berna), organo esecutivo del raggruppamento di Zimmerwald. Il *Bulletin ISK* uscí dal settembre 1915 al gennaio 1917 in inglese, francese e tedesco. Ne uscirono in tutto sei numeri. Nel primo numero furono pubblicati il manifesto della Conferenza di Zimmerwald e un resoconto ufficiale della conferenza.

Byloie (Il passato), rivista storica dedicata principalmente alla storia del populismo e dei primi movimenti sociali; uscí nel 1900-1904 e nel 1906-1907 dapprima all'estero poi a Pietroburgo.

Call (The) (L'appello), organo del Partito socialista britannico, fondato a Londra nel febbraio 1916 dall'ala internazionalista del partito. Uscí sino al luglio del 1920.

Demain (Domani), rivista degli internazionalisti francesi, pubblicata a Ginevra nel 1916-1918. L'ultimo numero, il n. 31, uscí a Mosca nel 1919 come organo del gruppo dei comunisti francesi.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Diario del socialdemocratico), organo non periodico pubblicato da G.V. Plekhanov; uscí a Ginevra, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912; ne uscirono sedici numeri. La pubblicazione del giornale fu ripresa a Pietrogrado nel 1916; ne uscí un solo numero.

Dzvin (La campana), rivista legale nazionalista di indirizzo menscevico, pubblicata in ucraino a Kiev dal gennaio 1913 alla metà del 1914.

Gazeta Robotnicza (Gazzetta operaia), organo illegale del comitato varsaviese di opposizione della socialdemocrazia polacca e lituana.

Givaia Gizn (Vita viva), quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dall'11 (24) luglio 1913. Rappresentava la continuazione del liquidatore *Luc*. Ne uscirono 19 numeri; il 1° (14) agosto il giornale fu chiuso.

Gleichheit (*Die*) (L'uguaglianza), rivista bisettimanale socialdemocratica, organo del movimento operaio femminile tedesco e successivamente di quello internazionale; uscí a Stoccarda dal 1890 al 1925; dal 1892 al 1917 fu diretto da Clara Zetkin.

Golos (La voce), quotidiano menscevico pubblicato a Parigi dal settembre 1914 al gennaio 1915, quando fu chiuso per ordine del governo francese.

Golos Sotsial-Demokrata (La voce del socialdemocratico), organo estero dei menscevichi; uscí come quotidiano dal febbraio del 1908 al dicembre del 1911 dapprima a Ginevra e quindi a Parigi. A partire dal maggio 1909 il giornale divenne definitivamente il centro ideologico dei liquidatori.

Grütlianer, giornale, organo dell'Unione di Grütli, movimento borghese-riformista svizzero. Il giornale fu fondato a Zurigo nel 1851. Durante la prima guerra mondiale si schierò su posizioni scioviniste.

Hamburger Echo (Eco d'Amburgo), quotidiano, organo dell'organizzazione amburghese del Partito socialdemocratico tedesco. Quando fu fondato nel 1875 il giornale si chiamava *Hamburger-Altonaer Volksblatt*. Dal 1887 fino al giorno d'oggi esce con il nome di *Hamburger Echo*. Nel marzo 1933 il giornale fu chiuso dal governo nazista e riprese le pubblicazioni nell'aprile del 1946.

Humanité (L') (L'umanità), quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès come organo del Partito socialista francese. Negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918) il giornale mantenne una posizione socialsciovinista. Nel 1918 divenne direttore politico del giornale un noto esponente del movimento operaio francese e internazionale, Marcel Cachin. Nel dicembre del 1920, dopo la scissione del Partito socialista francese e la fondazione del Partito comunista francese, il giornale divenne l'organo centrale di quest'ultimo.

Iedinstvò (Unità), giornale legale pubblicato a Pietroburgo dal maggio al giugno 1914 da un gruppo di menscevichi fedeli al partito, con a capo Plekhanov, e da bolscevichi conciliatori; ne uscirono quattro numeri.

Internationale Korrespondenz (Corrispondenza internazionale), rivista settimanale dei socialsciovinisti tedeschi, pubblicata dalla fine di settembre del 1914 al 1° ottobre del 1918 a Berlino.

Iskra (La scintilla), primo giornale marxista illegale, fondato a Londra da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Al II Congresso del POSDR fu designato come organo centrale del partito; nel 1903 Lenin uscí dalla redazione e il giornale passò nelle mani dei menscevichi fino all'ottobre 1905, quando sospese le sue pubblicazioni.

Iuzny Raboci (L'operaio del sud), giornale socialdemocratico illegale, pubblicato dal gruppo omonimo nel periodo tra il gennaio 1900 e l'aprile 1903. Al II Congresso del partito i delegati del gruppo dell'*Iuzny Raboci* si schierarono sulle posizioni di « centro ».

Izvestia del CC del POSDR, giornale bolscevico illegale pubblicato a Pietroburgo dal 16 (29) luglio all'11 (24) ottobre 1907. Ne uscirono tre numeri.

Izvestia ZSOK PSDRP (Notizie della segreteria estera del Comitato d'organizzazione del POSDR), giornale menscevico, pubblicato in Svizzera dal febbraio 1915 al marzo 1917. Ne uscirono dieci numeri; il giornale era schierato su posizioni centriste.

Journal de Genève (Giornale di Ginevra), giornale di indirizzo liberale, pubblicato dal 1826.

Justice (Giustizia), settimanale pubblicato a Londra dal gennaio 1884 fino all'inizio del 1925; organo della Federazione socialdemocratica; dal 1911 organo del Partito socialista britannico. Dal febbraio 1925 al dicembre 1933 uscí con la testata del *Sotsial-Demokrat*.

Kampf (Der) (La lotta), rivista mensile, organo della socialdemocrazia austriaca; uscí a Vienna dal 1907 al 1934; sosteneva posizioni opportunistiche, centriste, coprendole dietro frasi di sinistra.

Kievskaia Mysl (Pensiero di Kiev), quotidiano di indirizzo democratico-borghese, pubblicato dal 1906 al 1918.

Kommunist (Comunista), rivista organizzata da Lenin e pubblicata a cura della redazione del *Sotsial-Demokrat* in collaborazione con G.L. Piatakov e E.B. Bosc, che ne erano i finanziatori. Faceva parte della redazione della rivista anche Bukharin. Ne uscí un solo numero (doppio).

Krasnoie Znamia (Bandiera rossa), rivista, organo degli « economisti »; edito a Ginevra dalla Unione dei socialdemocratici russi all'estero nel periodo dal novembre 1902 al gennaio 1903 in sostituzione del *Raboceie Dielo*. Ne uscirono tre numeri.

Leipziger Volkszeitung (Gazzetta del popolo di Lipsia), quotidiano socialdemocratico pubblicato dal 1894 al 1933. Per diversi anni fu diretto da F. Mehring e R. Luxemburg e fu l'organo dei socialdemocratici di sinistra. Dal 1917 al 1922 il giornale divenne l'organo dei socialdemocratici tedeschi « indipendenti »; dopo il 1922 fu l'organo dei socialdemocratici di destra.

Lietopis (Cronaca), rivista letteraria, scientifica e politica alla quale collaboravano ex bolscevichi (i machisti V.A. Bazarov e A.A. Bogdanov) e anche menscevichi. La sezione letteraria della rivista era diretta da A.M. Gorki. Uscí dal dicembre 1915 al dicembre 1917.

Luc (Raggio), quotidiano legale dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal 16 (29) settembre 1912 al 5 (18) luglio 1913. Ne uscirono 237 numeri. Il giornale si reggeva fondamentalmente grazie alle sottoscrizioni dei liberali.

Mysl (Pensiero), quotidiano politico letterario, organo legale del partito socialista-rivoluzionario; uscí a Pietroburgo dal giugno al luglio del 1906 (ne uscirono quindici numeri) in luogo del soppresso *Golos*.

Nacialo (Principio), giornale menscevico-trotskista che si pubblicò a Parigi dal settembre 1916 al marzo 1917, in sostituzione del *Nasce Slovo*. Dopo la rivoluzione del 1917 uscí in Russia con la testata *Novaia Epok* (Nuova epoca).

Nakanunie, rivista mensile di indirizzo populista; si pubblicò a Londra in lingua russa dal gennaio 1899 al febbraio 1902 sotto la direzione di E.A. Serebriakov; ne uscirono 37 numeri.

Nasc Golos (La nostra voce), giornale menscevico legale, pubblicato a Samara nel 1915-1916. Questo giornale era schierato su posizioni socialsciovinistе.

Nasc Put (La nostra via), giornale operaio legale pubblicato a Mosca. Il primo numero uscí il 25 agosto (7 settembre) 1913. Lenin vi collaborò attivamente. Il 12 (25) settembre 1913 il *Nasc Put* fu chiuso; ne erano usciti complessivamente sedici numeri.

Nasce Dielo (La nostra causa), organo mensile dei menscevichi liquidatori; cominciò ad uscire nel gennaio 1915 in sostituzione della *Nascia Zarià*, rivista che era stata chiusa nell'ottobre del 1914. Fu l'organo principale dei socialsciovinisti in Russia.

Nasce Slovo (La nostra parola), giornale menscevico pubblicato con la collaborazione di Trotski a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916, in sostituzione del *Golos*.

Nascia Zarià (La nostra aurora), rivista mensile legale dei menscevichi-liquidatori; uscí dal 1910 al 1914 a Pietroburgo.

Na slavnom postu (Al posto d'onore), almanacco letterario pubblicato dai populisti in onore del quarantennio (1860-1900) di attività letteraria e pubblica di uno degli ideologi del populismo, N.K. Mikhailovski.

Neue Rheinische Zeitung (Nuova gazzetta renana), quotidiano pubblicato a Colonia dal 1° luglio 1848 al 19 maggio 1849 sotto la direzione di K. Marx.

Neue Zeit (*Die*) (Il tempo nuovo), rivista teorica del Partito socialdemocratico tedesco; uscí a Stoccarda dal 1883 al 1923. Fino all'ottobre del 1917 fu diretta da K. Kautsky, successivamente da H. Cunow.

Nievskaia Zviezdà (Stella della Nevà), giornale; fu la continuazione diretta della *Zviezdà*; l'ultimo numero uscí il 5 (18) ottobre 1912.

Nievski Golos (Voce della Nevà), settimanale legale dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo dal 20 maggio (2 giugno) al 31 agosto (13 settembre) 1912 da D.S. Kostrov in sostituzione del giornale *Givoie Dielo*. Ne uscirono nove numeri.

Novaia Gizn (Vita nuova), primo giornale bolscevico legale; uscí quotidianamente dal 27 ottobre (9 novembre) al 3 (16) dicembre 1905 a Pietroburgo. Con il ritorno di Lenin dall'emigrazione all'inizio di novembre il giornale fu pubblicato sotto la sua direzione. Fu di fatto l'organo centrale del POSDR.

Novaia Rabociaia Gazieta (Nuova gazzetta operaia), quotidiano dei menscevichi liquidatori, pubblicato a Pietroburgo in sostituzione di *Givaia Gizn* dall'8 (21) agosto 1913 al 23 gennaio (5 febbraio) 1914. Lenin chiama piú volte questo giornale *«Novaia Likvidatorskaia Gazieta»* (Nuovo giornale liquidatore).

Novoie Vremia (Tempo nuovo), quotidiano pubblicato a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Da principio fu di tendenza liberale moderata, ma dopo che nel 1876 fu passato all'editore A.S. Suvorin divenne l'organo dei circoli dei nobili e dei burocrati reazionari. Dal 1905 fu l'organo dei centoneri.

Peuple (Le) (Il popolo), quotidiano e organo centrale del Partito operaio belga, pubblicato a Bruxelles dal 1885. Attualmente è l'organo del Partito socialista belga.

Pravda (La verità), quotidiano illegale bolscevico, il cui primo numero uscí il 5 maggio (22 aprile) 1912 per decisione della Conferenza di Praga del POSDR. Da allora fino al 21 (8) luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale venne sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia Pravda*, *Severnaia Pravda*, *Pravda Trudà*, *Za Pravdu*, *Proletarskaia Pravda*, *Put Pravdy*, *Raboci*, *Trudovaia Pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione del febbraio 1917, come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok Pravdy*, *Proletari*, *Raboci*, *Raboci Put*). Dal 9 novembre (27 ottobre) 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata, divenendo organo centrale del partito comunista della Russia sovietica.

Priboi (La risacca), quotidiano, organo del Comitato del POSDR(b) di Helsingfors. Si pubblicò a Helsingfors dal 27 luglio (9 agosto) 1917 al marzo 1918 in sostituzione del giornale bolscevico *Volna*. A partire dal numero 57 (19 ottobre) il giornale divenne l'organo dell'ufficio regionale finlandese e del Comitato del POSDR(b) di Helsingfors.

Proletari (Il proletario), settimanale bolscevico illegale, organo centrale del POSDR dopo il III Congresso del partito. Per decisione del plenum del CC del 27 aprile (10 maggio) 1905 Lenin ne fu nominato direttore responsabile. Il giornale uscí a Ginevra dal 14 (27) maggio al 12 (25) novembre 1905. Al lavoro redazionale parteciparono in forma costante V.V. Vorovski, A.V. Lunaciarski, M.S. Olminski. Un grande lavoro svolsero anche N.K. Krupskaia, V.A. Karpinski, V.M. Velickina.

Proletariat (Il proletariato), giornale illegale di lingua armena, organo dell'Unione dei socialdemocratici armeni. Ne uscí un solo numero nell'ottobre 1902 a Tiflis (per considerazioni cospirative sul giornale era indicato che si pubblicava a Ginevra). Il giornale era stato fondato da S.G. Sciaumian. All'organizzazione della sua pubblicazione partecipò B.M. Knuniants.

Proletarskaia Pravda (La verità proletaria), una delle testate con cui uscí la *Pravda* bolscevica.

Prosvestcenie (L'educazione), rivista teorica legale bolscevica, mensile; pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Fondata per iniziativa di Lenin in sostituzione della rivista *Mysl* che era stata chiusa. Alla vigilia della prima guerra mondiale la rivista fu soppressa dal governo zarista. Nell'autunno del 1917 riprese le pubblicazioni, ma ne uscí soltanto un numero (doppio).

Przeglad Socialdemokratyczny (Rassegna socialdemocratica), rivista dei socialdemocratici polacchi. Si pubblicò a Cracovia dal 1902 al 1904 e dal 1908 al 1910.

Put Pravdy (Via della verità), una delle testate con cui uscí il giornale bolscevico *Pravda*.

Raboceie Dielo (La causa operaia), organo dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero; uscí a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902 sotto la redazione di B.N. Kricevski, P.F. Teplov (Sibiriak), V.P. Ivascinin e, successivamente, A.S. Martynov; ne uscirono dodici numeri (nove fascicoli). La redazione del *Raboccie Dielo* rappresentava il centro estero « economista ».

Raboceie Znamia (Bandiera operaia), giornale; uscí nella seconda metà del 1897 e ne furono pubblicati tre numeri; la redazione, composta da S.V. Andropov, V.P. Noghin, M.B. Smirnov, assunse un atteggiamento negativo nei confronti dell'« economismo ». Nel gennaio del 1901 il gruppo del *Raboceie Znamia* si fuse con il gruppo del *Sotsialist.*

Raboci (L'operaio), una delle testate con cui uscí il giornale bolscevico *Pravda* dal 22 aprile (5 maggio) al 7 (20) luglio 1914. Ne uscirono nove numeri.

Raboci (L'operaio), giornale socialdemocratico illegale; per decisione del III Congresso del partito fu pubblicato a Mosca dall'agosto all'ottobre del 1905 a cura del Comitato centrale del POSDR. Praticamente il direttore del giornale fu A.A. Bogdanov.

Raboci Golos (La voce operaia), rivista che doveva uscire come organo del sindacato dei lavoratori tessili, ma che non vide mai la luce.

Rabociaia Gazieta (La gazzetta operaia), organo illegale dei bolscevichi; uscí non periodicamente a Parigi dal 30 ottobre (12 novembre) 1910 al 30 luglio (12 agosto) 1912; ne uscirono nove numeri. Iniziatore del giornale fu Lenin, che ne fu anche il direttore e il redattore.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio), giornale, organo degli « economisti »; uscí dall'ottobre 1897 al dicembre 1902; fu diretto da K.M. Takhtarev ed altri.

Rabociaia Pravda (La verità operaia), una delle testate con cui uscí la *Pravda* bolscevica dal 13 (26) luglio al 1° (14) agosto del 1913.

Rabotnitsa (Lavoratrice), rivista pubblicata legalmente a Pietroburgo dal febbraio al giugno del 1914. Il primo numero uscí in occasione della Giornata internazionale della donna.

Raduga (Arcobaleno), mensile di letteratura, scienza e politica pubblicato a Ginevra dal giugno 1907 al febbraio 1908. Alla rivista collaborarono A.M. Gorki, N.A. Semascko, M.G. Tskhakaia ed altri.

Rassviet (L'alba), giornale socialdemocratico per le sètte religiose; pubblicato a Ginevra da V.D. Bonc-Bruievic in base a una decisione del II Congresso del POSDR.

Riec (Il discorso), quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal 23 febbraio (8 marzo) 1906. Il giornale fu chiuso dal Comitato militare rivoluzionario del Soviet di Pietrogrado il 26 ottobre (8 novembre) 1917. Successivamente (fino all'agosto del 1918) il giornale continuò ad uscire con le seguenti testate: *Nascia Riec*, *Svobodnaia Riec*, *Viek, Novaia Riec, Nasc Viek.*

Russische Korrespondenz « Prawda » (Corrispondenza russa della Pravda), pubblicato in tedesco a Stoccolma dal giugno al novembre del 1917. Era edito dalla rappresentanza estera del Comitato centrale del POSDR(b); uscí anche in francese.

Russkaia Mysl (Pensiero russo), rivista politico-letteraria mensile; uscí a Mosca dal 1880 al 1918, fino al 1905 fu di indirizzo liberal-populista. Negli anni '90 pubblicò talvolta articoli marxisti.

Russkie Viedomosti (Notizie russe), giornale pubblicato a Mosca dal 1863. Esprimeva le vedute dell'*intellighentsia* liberale moderata. Dal 1905 divenne l'organo della destra del partito cadetto. Nel 1918 fu chiuso insieme con altri giornali controrivoluzionari.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa), rivista mensile pubblicata a Pietrogrado dal 1876 al 1918. All'inizio degli anni '90 passò nelle mani dei populisti-liberali capeggiati da N.K. Mikhailovski. La rivista predicò la conciliazione con il governo zarista e condusse una lotta accanita contro il marxismo ed i marxisti russi.

Russkoie Slovo (La parola russa), quotidiano pubblicato a Mosca dal 1895 dall'editore I.D. Sytin. Formalmente indipendente, il giornale difendeva gli interessi della borghesia russa da posizioni liberali moderate. Nel novembre 1917, il giornale fu chiuso; dal gennaio 1918 uscí per un certo periodo di tempo con il titolo di *Novoie Slovo* e poi di *Nasce Slovo*. Nel luglio 1918 fu chiuso definitivamente.

Sbornik Sotsial-Demokrata (Raccolta del socialdemocratico), fondato da Lenin fu pubblicato a cura della redazione del giornale *Sotsial-Demokrat*. Ne uscirono due numeri nel 1916, in cui furono pubblicati vari scritti di Lenin. Il materiale del terzo numero era pronto; in esso si prevedeva di pubblicare il saggio di Lenin *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »*, ma per mancanza di fondi il terzo numero non uscí.

Sentinelle (La), giornale, organo dell'organizzazione socialdemocratica svizzera del cantone di Neuchâtel (Svizzera francese); fondato nel 1890. Negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918) ebbe una posizione internazionalista.

Severnaia Pravda (La verità del nord), una delle testate con cui uscí la *Pravda* bolscevica dal 1° (14) agosto al 7 (20) settembre del 1913. Ne uscirono trentuno numeri.

Severnaia Rabociaia Gazteta (La Gazzetta operaia del nord), quotidiano dei menscevichi-liquidatori, pubblicato a Pietroburgo in sostituzione della *Novaia Rabociaia Gazieta* dal 30 gennaio (12 febbraio) al 1° (14) maggio 1914.

Severnye Zapiski (Note del nord), rivista mensile di politica e letteratura, pubblicata a Pietroburgo nel 1913-1917.

Socialisme (Le) (Il socialismo), rivista pubblicata a Parigi dal 1907 al giugno 1914. Edita e diretta dal socialista francese J. Guesde.

Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico), giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di ottanta articoli e note.

Sovremiennik (Il contemporaneo), rivista mensile politico-letteraria pubblicata a Pietroburgo nel 1911-1915. Attorno alla rivista si raggruppavano i menscevichi-liquidatori, i socialisti-rivoluzionari, i « socialisti popolari » e i liberali di sinistra.

Sovremienny Mir (Il mondo contemporaneo), rivista mensile di letteratura, scienza e politica, pubblicata a Pietroburgo dall'ottobre 1906 al 1918. I menscevichi parteciparono strettamente al lavoro della rivista. Nel periodo dell'alleanza tra i bolscevichi e i menscevichi collaborarono al giornale anche i bolscevichi. Dal 1914 fu l'organo dei socialsciovinisti.

Sotsialist-Revolutsioner (Il socialista-rivoluzionario), giornale, organo dei socialisti-rivoluzionari di sinistra in Finlandia. Si pubblicò a Helsingfors dal 9 luglio 1917 all'inizio del 1918.

Sozialistische Monatshefte (Quaderni mensili socialisti), rivista, organo principale degli opportunisti tedeschi e uno dei maggiori organi del revisionismo internazionale. Uscí a Berlino dal 1897 al 1933. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) ebbe una posizione socialsciovinista.

S.-Peterburgskie Viedomosti (Notizie di Pietroburgo), giornale pubblicato a Pietroburgo a partire dal 1728 come continuazione delle *Viedomosti*, che erano state il primo giornale russo edito dal 1703. Il giornale uscí fino alla fine del 1917.

Stoikaia Mysl (Il fermo pensiero), una delle testate del giornale populista di sinistra (socialista-rivoluzionario) *Trudovoi Golos*. Si pubblicò a Pietroburgo nel 1914. Usciva tre volte la settimana.

Trybuna, quotidiano, organo della socialdemocrazia polacca e lituana; si pubblicò a Varsavia nel 1910-1911. Di fatto il direttore del giornale fu L. Tyszka.

Trudovaia Pravda (Verità del lavoratore), una delle testate con cui uscí il giornale bolscevico *Pravda* dal 23 maggio (5 giugno) all'8 (21) luglio 1914. Ne uscirono 35 numeri.

Viestnik Russkoi Revoliutsii (Il messaggero della rivoluzione russa), rivista illegale; fu pubblicata all'estero (Parigi-Ginevra) nel 1901-1905. Ne uscirono quattro numeri. Il n. 1 fu edito dal Gruppo dei vecchi narodovoltsy, a cura di N.S. Rusanov (K. Tarasov); con il n. 2 la rivista divenne l'organo teorico del partito socialista-rivoluzionario.

Vie Ouvrière (La) (La vita operaia), rivista dei sindacalisti-rivoluzionari francesi, pubblicata dal 1909 al 1914.

Volksrecht (Das) (Il diritto del popolo), quotidiano, organo del Partito socialdemocratico svizzero, che si pubblica a Zurigo dal 1898. Durante la prima guerra mondiale fu diretto da Ernst Nobs e pubblicò gli scritti degli zimmerwaldiani di sinistra, fra i quali molti di Lenin.

Voprosy Strakhovania (Problemi delle assicurazioni sociali), rivista legale bolscevica, pubblicata con intervalli a Pietroburgo dall'ottobre 1913 al marzo 1918. Alla rivista collaborarono noti esponenti bolscevichi, tra cui N.A. Skrypnik, P.I. Stucka, A.N. Vinokurov, N.M. Scvernik e altri.

Vorbote (Der) (Il precursore), rivista mensile, organo centrale delle sezioni tedesche della I Internazionale; uscí a Ginevra dal 1866 al 1871.

Vorbote (Der) (Il precursore), rivista teorica, organo della sinistra di Zimmerwald; uscí in tedesco a Berna. Editori ufficiali della rivista erano H. Roland-Holst e A. Pannekoek. Lenin partecipò attivamente alla fondazione della rivista e, dopo l'uscita del primo numero, all'organizzazione della traduzione in francese ai fini di una maggiore diffusione.

Vorwärts (Avanti), quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico tedesco, pubblicato a Berlino dal 1891. A partire dalla seconda metà degli anni '90, dopo la morte di Engels, la redazione del *Vorwärts* si trovò nelle mani della destra del partito e pubblicò sistematicamente articoli degli opportunisti. Appoggiò prima gli «economisti» e, dopo la scissione del partito, i menscevichi.

Vozrozdenie (Rinascita), rivista legale dei menscevichi liquidatori; uscí dal dicembre 1908 al luglio 1910 a Mosca.

Vperiod (Avanti), giornale bolscevico illegale, pubblicato a Ginevra sotto la direzione di Lenin dal 22 dicembre 1904 (4 gennaio 1905) al 5 (18) maggio 1905.

Wiener Arbeiter-Zeitung (Gazzetta operaia di Vienna) quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico austriaco, fondato da Adler nel 1889 a Vienna. Nel 1934 il giornale fu chiuso e riprese le pubblicazioni nel 1945 come organo centrale del Partito socialista austriaco.

Zait (Tempo), quotidiano, organo del Bund, pubblicato in lingua *yiddish* a Pietroburgo dal 20 dicembre 1912 (2 gennaio 1913) al 5 (18) maggio 1914.

Za Pravdu (Per la verità), una delle testate con le quali apparve la *Pravda* bolscevica dal 1° (14) ottobre al 5 (18) dicembre 1913. Ne uscirono complessivamente 52 numeri, di cui 21 confiscati e due multati.

Zarià (L'aurora), rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda negli anni 1901-1902, sotto la direzione di Plekhanov e di Lenin. Ne uscirono in tutto quattro numeri.

Zaviety (Precetti), rivista mensile politico-letteraria legale di indirizzo socialista-rivoluzionario; uscí a Pietroburgo dall'aprile 1912 al luglio 1914.

Zihna (La lotta), giornale, organo centrale della socialdemocrazia lettone fondato nel 1904. Fino all'agosto del 1909 uscí illegalmente, con grande irregolarità, a Riga e poi all'estero. Dall'aprile del 1917 prese a uscire legalmente a Pietrogrado come organo centrale dei bolscevichi lettoni; successivamente fu pubblicato a Riga e in altre città. Dall'agosto del 1919, dopo la vittoria della controrivoluzione in Lettonia, tornò a uscire illegalmente a Riga. Con la vittoria del potere sovietico in Lettonia nel giugno del 1940 divenne l'organo del CC del Partito comunista lettone e del Soviet supremo della Repubblica sovietica lettone.

Zviedà (La stella), giornale pubblicato dal 16 (29) dicembre 1910 al 22 aprile (5 maggio) 1912; facevano parte della redazione V.D. Bonc-Bruievic, N.I. Iordanski (plekhanoviano) e I.P. Pokrovski (rappresentante del gruppo socialdemocratico della III Duma di Stato, simpatizzante bolscevico); editore del giornale fu il deputato bolscevico della Duma N.G. Poletaiev.

INDICE DEI NOMI

A., A-ndr, *vedi* Scliapnikov A.G.
A.K., A.M., *vedi* Kollontai A.M.
A.M., *vedi* Gorki M.
A.N., *vedi* Potresov A.N.
Abram, *vedi* Skovno A.A.
Abram, Abramcik, *vedi* Krylenko N.V.
Abramovic A.E., 453, 485, 492, 515, 516, 522, 526, 527, 535, 538, 543, 545-548.
Abramovic R. (Movic), 286.
Adler V., 407.
Adrianov, 228-230.
Afanasieva S.N., 101.
Akim, *vedi* Goldman L.I.
Akimov V.P., 60, 94.
Albert, *vedi* Piatnitski I.A.
Alessandro III, 539.
Alexandr, *vedi* Scliapnikov A.G.
Alexandrov N., *vedi* Semascko N.A.
Alexandrova E.M. (Jacques), 83.
Alexandrovic, 437.
Alexei, 248.
Alexei, 290.
Alexei, *vedi* Martov L.
Alexeienko M.M., 308.
Alexeiev (K.), 101, 103, 113.
Alexeiev N.A., 51, 52.
Alexinski G.A. (P., Piotr), 144, 156, 157, 174, 186, 188, 257, 272, 281, 293, 297, 299, 309-311, 314, 352, 354, 361, 373, 374, 412.
Alleman L., *vedi* Deutsch L.G.
An, *vedi* Giordania N.N.
Andrei, *vedi* Sverdlov Ia.M.
Andrei Nikolaevic, *vedi* Elizarova Ulianova A.I.
Andreieva M.F., 215.
Anna Evg., *vedi* Konstantinovic A.E.
Annenski N.F., 212.
Anton, *vedi* Makadziub M.S.
Antonov, *vedi* Popov A.V.
Antonovic M.A., 212.
Arkadi, *vedi* Radcenko I.I.
Armand I.F. (Inessa), 331-333, 335-337, 343, 348, 351, 352, 354, 356, 359, 361, 362, 365-369, 372, 375, 376, 383, 386, 400-402, 409, 410, 417, 434, 446-448, 451, 466, 471, 474, 476, 479, 484-486, 490, 492, 498, 507, 514-516, 518, 520, 524, 525, 529, 530, 532, 533, 536-540- 542-546, 548, 549, 552, 553, 555.
Arseniev, *vedi* Potresov A.N.
Astrakhantsev E.P., 179.
Austerlitz F., 464.
Avel, *vedi* Enukidze A.S.
Avenard, E., 143.
Avramov (Abramov) R.P., 138, 146.
Axelrod L.I. (Ortodox), 30, 32, 40, 41, 45, 55, 64, 66, 68, 73, 75, 297.
Axelrod P.B., 15, 18, 23, 31, 34, 37, 39, 47, 50, 52, 53, 88, 93, 231, 259, 368, 383, 420, 434, 438, 439 n., 456, 464, 471, 554 n., 559.

B. Abr., *vedi* Koltsov D.
B.N., *vedi* Noskov V.A.
Babin, 245.
Badaiev A.E. (n. 1), 274, 275, 278, 326.
Bainova, *vedi* Smidovic I.G.
Balabanoff A., 443.
Baron, *vedi* Essen E.E.
Basovski I.B. (Dementiev), 78.
Bauer O., 433.
Baumann R., 542.
Bazarov V.A., 113, 135, 510, 511.

Bebel A., 197, 243.
Bebutov I.D., 262.
Bedny D., 268.
Beilis M.T., 331.
Bekzadian A.A. (Iuri), 265, 270, 296, 359, 419.
Belski, *vedi* Krasikov P.A.
Benteli, 422, 435, 504.
Berdiaiev N.A., 30. 31.
Berg, *vedi* Martov L.
Bernheim, 161.
Bernstein E., 39, 358, 455.
Berzin Ia.A., 303-306, 367, 373, 513.
Bielenin, *vedi* Scliapnikov A.G.
Bielenki G.Ia. (Bielinski, Griscia), 405, 445, 446, 483, 484, 490, 499, 506, 509, 510, 544, 560.
Bielinski, *vedi* Bielenki G.Ia.
Bielousov T.O., 179.
Bielousova, 544.
Björck, 146.
Blagoiev D., 410.
Bliumenfeld I.S. (Tsvetov), 36, 45, 46.
Bloch J., 509.
Bloch R., 518.
Bobrovskaia D.S. (Lenocka), 110, 112.
Bogdanov A. A. (Riadovoi, Werner, Sysoika, Maximov, Rakhmetov), 90-92, 94, 101, 112-114, 117, 120, 133, 135, 157, 171-173, 175, 188, 190, 191, 293, 309-311, 313, 340-343, 352.
Bogdasarian T., 161, 179.
Boguciarski, pseud. di Iakovlev V.E., 297.
Bolsciak, *vedi* Skvortsov-Stepanov I.I.
Bonc-Bruievic V.D., 69, 70, 72-74, 77, 79, 84, 86, 87, 90, 91, 94, 97, 101, 102, 130, 136, 138, 141, 192, 220, 221, 223, 551,
Boris, *vedi* Noskov V.A.
Börjesson, 146, 147.
Boroda, *vedi* Desnitski V.A.
Bosc E.B. (Kievskaia), 468, 469, 523.
Boulanger G.E., 539.
Bourderon A., 445, 529.
Bracke-Derousseau A.M., 128, 140.
Branting K.J., 146, 177, 379, 387, 394.
Braun, *vedi* Janson I.E.
Brendisten, 557.
Brescko-Bresckovskaia I.K., 82.
Brilliant, *vedi* Sokolnikov G.I.
Brison P., 484.
Britman, *vedi* Popov A.V.
Brockhaus F.A., 84.
Bronowski I., 285.
Bronski M.G. (Varsciavski), 461, 500, 517, 521, 522, 542, 559.
Bronstein P.A. (Iuri), 204-206.
Broutchoux B., 498.
Brut, *vedi* Krgigianovski G.M.
Buchbinder D., 46.
Bucher A., 547.
Bukharin N.I. (Dolgolevski), 333, 341, 405-407, 418, 426, 429, 440, 461, 462, 465, 468, 469, 480, 482-484, 487, 491, 492, 496, 501, 505-507, 510, 523.
Bukva, *vedi* Gorki M.
Bulgakov S.N., 25.
Bulkin F.A., 368.
Burenin V.P., 322, 324.
Burianov A.F., 281, 333.
Burtsev V.L., 181, 356.

Caillaux, 348.
Caillaux J., 349.
Cavaignac L.E., 566.
Cebotarev I.N., 142.
Cerevanin N., 196.
Cerkez M., 241, 242.
Cernomazov M.E. (Miron), 291, 295, 313, 487.
Cernov V.M., 25, 32, 33, 74.
Cernyscevski N.G., 212.
Ciacina O.I., 95.
Ciaruscnikov A.P., 117.
Ciasovnikov, 233.
Cicerin G.V. (Orn.), 452.
Cistiakov I., 261.
Ciudnovski G.I., 564.
Ckheidze N.S., 179, 272, 404-406, 408, 420, 445, 451, 453, 456, 460, 471, 485, 503.
Ckhenkeli A.I., 467, 471.
Clemenceau G., 116.

Dan F.I., 41, 93, 200-203, 205, 207, 220, 231, 488.
Danski B.G. (X), 318, 319, 341.
David E., 189, 226, 414.
Davydov N.M., 183.
Delaisi F., 520.
Dementiev, *vedi* Basovski I.B.
Demidovski I., 241, 242.

Demon, *vedi* Zemliacka R.S.
Deutsch L.G. (Allevan L., L.Gr.), 53, 56, 74, 78, 79.
Diesnitski V.A. (Boroda), 102.
Dietz H., 57, 317.
Dilon, 92.
Dimka, *vedi* Smidovic I.G.
Dirks, *vedi* Nasimovic N.F.
Dnievnitski P.N., 256, 281, 293.
Dolgolevski, *vedi* Bukharin N.I.
Domov, *vedi* Pokrovski M.N.
Domski G.G. (Kamenski), 411, 429.
Doroscenko N.V. (Konstantin Sergheevic), 131, 132.
Dubreuil L., 154.
Dubrovinski I.F. (Inok, Innokentiev), 170, 173, 174, 176, 190, 195, 229.
Dzerginski F.E. (Iuzef), 199.

E., 231, 232.
E., *vedi* Rozen M.M.
E.B., *vedi* Bosc E.B.
E.F., *vedi* Rozmirovic E.F.
Ediscerov, 338.
Efron I.A., 45, 84.
Egor, *vedi* Polubinov.
Eisenstadt I.L. (Iudin), 233.
Ekk A., 198.
Elizarova Ulianova A.I. (Andrei Nikolaevic, James), 341, 468, 487, 491.
Emma, Emmanuil, *vedi* Korenevski M.
Engels F., 13, 33, 84, 491, 511, 539, 544.
Enukidze A.S. (Avel), 316.
Ermolaev E.M. (Roman), 204-206, 230.
Essen E.E., 95, 103, 113.

Fabierkiewicz Z. (Gniewicz), 499.
Falinski, *vedi* Litvinov-Falinski V.P.
Fedorovic, *vedi* Teodorovic I.A.
Fedoseev N.E., 7.
Felix, *vedi* Litvinov M.M.
Ferri E., 154.
Filippov M.M., 74.
Finikov, 236.
Finn-Enotaievski A.Iu. (« signore »), 38, 39, 42-45.
Fit, 65.
Fofanova M.V., 568.
Fotieva L.A. (Nekrasova), 107.
Fourier Ch., 544.
Fram, *vedi* Golotsekin F.I.
Franz, *vedi* Koritschoner F.
Frei, *vedi* Lenin V.I.
Fridolin V.I. (Varin, Strannik), 411, 412, 418, 422, 482-484, 487, 491, 502, 507, 509.
Frim I., 241.
Fröhlich P., 471.

G. Gr., G.Z., *vedi* Zinoviev G.E.
G.V., *vedi* Plekhanov G.V.
Galina, *vedi* Rozmirovic E.F.
Galiorka, *vedi* Olminski M.S.
Galperin L.E. (Koniaghin, Valentin), 35, 105, 122.
Gamma, *vedi* Martov L.
Gapon G.A., 412.
George, Georgik, *vedi* Safarov G.I.
Ger-n, 251.
Ghegheckori E.P., 178.
Gherman I.E., 299, 303, 327-330, 346, 347, 355, 380.
Ghertsik B., 180, 181, 185, 187.
Ghilka, *vedi* Melenevski M.I.
« Giacobino », 106.
Ginzburg B.A., *vedi* Koltsov D.
Giordania N.N. (An, Kostrov), 233, 234, 408, 417.
Giozefina, *vedi* Vorovski V.V.
Gitomirski Ia.A., 106.
Glebov B., *vedi* Noskov V.A.
Gniewicz, *vedi* Fabierkiewicz Z.
Gobi L.K. (Irina), 97.
Golay P., 418, 419, 421, 423, 424, 432, 545.
Goldenberg I.P. (Mesckovski), 103, 174, 176.
Goldendach, *vedi* Riazanov D.B.
Goldman L.I. (Akim), 36.
Golotsekin F.I. (Fram), 290.
Golubevaia M.P. (Maria Petrovna, Iasnevaia), 103, 119.
Gorev B.I. (Igor), 165, 207, 209, 210, 229.
Gorki M. (Buvka, A.M.), 102, 116, 117, 149, 150, 215, 256, 262, 281, 282, 288, 293, 295, 312, 314, 390.
Gorter H., 400, 401, 407, 411, 413, 417, 424, 427, 451, 455.
Gots M.R. (Rafailov M.), 25.
Graber E.P., 485, 490, 529, 547.
Greulich N., 32, 468, 517, 566.

Grigori, *vedi* Zinoviev G.E.
Grimm R., 403, 405, 411, 420, 426, 429, 432, 433, 439, 440, 444, 445, 453, 455, 457, 460, 463, 470-472, 489, 491, 493, 500, 517-519, 529, 533-536, 540-543, 547, 556, 559, 565, 566.
Griscia, *vedi* Bielenki G.I.
Gritsko, 92, 93.
Groscian D.S. (Iuri), 171.
Grumbach S. (Homo), 452.
Guesde J., 140.
Guglielmo II, 565.
Guilbeaux H., 484, 486, 490-492, 523, 526, 529, 532-535, 538, 540, 557, 559.
Guliko, 341.
Gurevic E.L., 16.
Gurovic M.I., 62, 63.
Gusev S.I., 103, 113.

Haase H., 267, 269, 271, 288, 413.
Haidukiewich, 397.
Halberstadt R.S. (Kostia), 83.
Hanecki J., 296, 353, 397, 551, 554, 556, 558, 559, 561, 564, 566.
Hans, *vedi* Krgigianovski G.M.
Harrison, *vedi* Litvinov M.M.
Himmer N.N. (Sukhanov N.), 358, 457, 469, 477, 488.
Hoggiamirian M., 160.
Höglund K., 424, 484, 562, 563.
Homo, *vedi* Grumbach S.
Hopfenhaus M.G., 11.
Hourwich I.A., 10 n.
Huber J., 515.
Humbert-Droz J., 523, 543, 544, 547.
Huysmans C., 129, 149-152, 155, 157-162, 164, 165, 167, 168, 178-180, 182, 184, 187, 189, 210, 211, 213, 218, 219, 241, 243-246, 260, 264, 265, 270, 284, 302, 311, 320, 338, 339, 345, 348, 371, 375, 376, 448.

I.P., Iv.P., *vedi* Ladyznikov I.P.
Iakubova A.A., 17.
Iasnevaia, *vedi* Golubevaia M.P.
Iegorov N.M., 179.
Ignazio di Loyola, 313, 314.
Igor, *vedi* Gorev B.I.
Ilin F.F., 138.
Ilin F.N., 476.
Ilin V., *vedi* Lenin V.I.
Inessa, *vedi* Armand I.F.
Inok, Innokentiev, *vedi* Dubrovinski I.F.
Ionov, pseud. di Koighen F.M., 408.
Iordanski N.I. (Neghorev), 237, 390.
Irina, *vedi* Gobi L.K.
Isaenko A.I., 121.
Isetski, *vedi* Salomon G.A.
Isuv I.A. (Mikhail), 204-206.
Iu., 62, 63.
Iu. K., *vedi* Kamenev L.B.
Iudin, *vedi* Eisenstadt I.L.
Iugiakov S.N., 25.
Iuli, *vedi* Martov L.
Iuri, *vedi* Bekzadian A.A.
Iuri, *vedi* Bronstein P.A.
Iuri, *vedi* Groscian D.S.
Iuri, *vedi* Kamenev L.B.
Iuri, *vedi* Piatakov G.L.
Iuriev, *vedi* Veceslov M.G.
Iurisson M., 151.
Iurkevic L. (Rybalka), 453, 454, 474.
Iusef, *vedi* Dzerginski F.E.
Ivan Vasilic, 134.
Ivanov K., *vedi* Lenin V.I.
Ivanovski V.I., *vedi* Lenin V.I.

Jacques, *vedi* Alexandrova E.M.
Jagiello E.I. (n. 16), 263, 271, 273-279, 281.
James, *vedi* Elizarova Ulianova A.I.
Janson I.E. (Braun), 305, 422.
Janson W.K., 378.
Jaurès J., 138, 154, 426, 544.
Jouhaux L., 529.
Junius, *vedi* Luxemburg R.

K., 35.
K. vic, *vedi* Konstantinovic A.E.
K.M., *vedi* Movsciovic M.I.
Kagan A.P., 513.
Kamenev L.B. (Iuri, Iu.K.), 83, 117, 135, 182-184, 199, 207, 238, 240, 242, 248, 250, 252-257, 259, 263, 266, 267, 269, 270, 281-284, 291, 294, 296, 298, 301, 306, 308-310, 313, 320, 321, 334, 336, 340, 343, 406, 439, 476, 487, 488, 530, 540, 552, 557, 558.
Kamenski, *vedi* Domski G.G.

Kamski, *vedi* Vladimirski M.F.
Karlson K.M., 328, 346.
Karpinski V.A. (Minin, Viac. Al.), 191, 355, 384-389, 391, 394-396, 398, 407, 414, 417, 421, 423, 424, 426, 428-430, 435, 436, 440, 441, 469, 476, 477, 529, 531, 551, 553, 554, 556-560, 563.
Karski, *vedi* Marchlewski J.
Kartavtsev, 58.
Kasparov V.M., 315, 316, 340, 374, 381, 403, 458, 476.
Kautsky K., 25, 34, 39, 68, 70, 79, 83, 96, 98, 126, 143, 163, 188, 225, 256, 263, 334, 351, 360, 366, 368, 369, 371, 376, 377, 400, 402, 405, 407, 411-413, 455, 456, 464, 468, 529, 546.
Kedrov M.S., 468.
Kerenski A.F., 550.
Kerr Ch., 416.
Kharitonov M.M., 410, 436, 443, 449, 459, 495, 499, 518, 558.
Kharlamov V.A., 212.
Kheisin M.L., 341.
Khundadze G.I. (Moskovski), 205.
Kievski, *vedi* Piatakov G.L.
Kievskaia, *vedi* Bosc E.B.
Kiknadze N.D. (Stepko), 417, 441.
Kinckel, 410.
Kiseliov A.S., 254.
Kistiakovski B.A., 31.
Klasson R.E., 30.
Knipovic L.M., 314.
Knol, *vedi* Stasova E.D.
Knuniants B.M. (Radin), 135, 145.
Koba, *vedi* Stalin I.V.
Kobetski M.V., 214, 217, 392.
Kocher A., 314.
Kocher Th., 300, 301, 313, 314.
Koiransky, 336.
Kokovtsov V.N., 277.
Kolb W., 426.
Kolia, *vedi* Krasnukha V.P.
Kollontai A.M. (A.K.), 365, 388, 392, 410, 411, 416, 429, 432, 437, 442, 447, 457, 461, 473, 482, 492, 509, 551, 552.
Koltsov D. (Ginzburg B.A., B. Abr.), 45, 67, 199, 322.
Kon F.I., 155-157.
Koniaghin, *vedi* Galperin L.E.
Konstantin Sergheevic, *vedi* Doroscenko N.V.
Konstantinovic A.E. (K. vic, Anna Evg.), 362, 550.
Korenevski M. (Tomic, Emma, Emmanuil), 91.
Koritschoner F. (Franz), 501, 505, 512.
Kostia, *vedi* Halberstadt R.S.
Kostia, *vedi* Malinovski R.V.
Kostrov, *vedi* Giordania N.N.
Kotliarenko D.M., 185, 199, 212.
Kozlowski M., 561.
Krasikov P.A. (P. And., Pavlovic, Belski), 78, 103, 113, 128.
Krasin L.B. (Nikitic), 105, 122, 171, 175, 312.
Krasnukha V.P. (Kolia), 59.
Krass, *vedi* Poletaiev N.G.
Kremer A.I., 54.
Krgigianovski G.M. (Brut, Hans, Travinski), 71, 82, 85, 89.
Kricevski B.N., 50, 60.
Krokhmal V.N., 49.
Krucinina, *vedi* Mandelsctam L.P.
Krupskaia N.K. (Sciarko), 91, 94, 138, 144, 215, 296, 300, 311, 335, 340, 347, 356, 362, 385, 395, 408, 422, 452, 475, 478, 481, 484, 486, 495, 500-502, 508, 514, 516, 545, 546.
Krylenko N.V. (Abram, Abramcik), 251, 335, 407, 411, 417.
Kugelmann L., 154.
Kuklin G.A., 77, 142.
Kurz, *vedi* Lenghnik F.V.
Kuskova E.D., 170, 183.
Kuzma, *vedi* Liakhotski K.
Kuzmikha, *vedi* Liakhotskaia.
Kuznetsov G.S., 179.
Kuznetsov N.V., *vedi* Saposckov N.I.

L., *vedi* Leiteizen G.D.
L. Gr., *vedi* Deutsch L.G.
L.I., Liubov Isaakovna, *vedi* Axelrod L.I.
La Chesnais, 405.
Ladyznikov I.P. (Iv. P.), 136, 138.
Lafargue P., 128, 140.
Lalaiants I.K., 68, 70, 77.
Lecoin, 498.
Lecreux, 182.
Ledebour G., 433, 455, 471.

Leder V.L., 239, 332.
Legien K., 168, 225, 351, 434.
Leguen, 56.
Lehmann K., 23, 32, 40.
Leibov, 42, 44.
Leibovic M. (Evsei, Maliutkin), 92.
Leiteizen G.D. (Lindov), 24, 28, 41-43, 50, 55, 62, 63, 114, 125, 140, 171, 175, 230, 233-235.
Leman M.N. (Liza), 83.
Lenghnik F.V. (Kurz), 83, 95, 97.
Lenin V.I. (Petrov, Frei, Stark, V. Ilin, K. Ivanov, Meyer, Lenivtsyn N.), 16, 18, 32, 40, 41, 82, 85, 91-93, 95, 97, 100-102, 104, 107-112, 114, 129, 131, 149, 151, 162-164, 166-169, 182, 190, 195, 213-215, 218, 227, 232, 238, 248, 250, 288, 297, 299, 301, 312, 316-318, 327, 333, 335, 336, 339, 346, 347, 358, 363, 376, 378, 379, 392, 400-402, 414, 440, 444, 457, 494, 515, 557.
Lenina N.K., *vedi* Krupskaia N.K.
Lenivtsyn N., *vedi* Lenin V.I.
Lenocka, *vedi* Bobrovskaia D.S.
Leonti (Potiomkin), 58, 59.
Lepescinski P.N. (Olin), 55, 68, 90.
Levi P., 540, 557.
Levinski V., 454.
Levinson, 68.
Liadov M.N. (Lidin, Rusalka, Mikhail Mironyc), 89, 90, 103, 113, 135, 174, 175, 186, 191, 196, 230, 233, 235.
Liakhotskaia (Kuzmikha), 428, 431, 435, 436.
Liakhotski K. (Kuzma), 394-396, 417, 421-423, 431.
Lialin, *vedi* Piatakov G.L.
Liber M.I., 229, 230, 234, 237, 286.
Lidin, *vedi* Liadov M.N.
Liebknecht K., 434, 463.
Liebknecht W., 19, 32, 34.
Lilina S.I. (Zina), 363, 365, 409, 416, 459, 476, 477, 479, 492, 518.
Lindhagen C.A., 558.
Lindov, *vedi* Leiteizen G.D.
Liova, *vedi* Vladimirov M.K.
Litvinov M.M. (Felix, Papascia, Harrison), 103, 112, 113, 156, 261, 366, 379, 392, 394.
Litvinov-Falinski V.P., 278.
Liubic, *vedi* Sammer I.A.
Liubimov A.I. (Mark), 185, 190, 209, 210, 213, 239.
Liudmila, *vedi* Stal L.N.
Liza, *vedi* Leman M.N.
Lobova V.N. (Vera), 254, 290.
Lokhov N.N. (Olkhin), 60, 78, 79.
Longuet J., 444, 495, 529.
Lore L., 442.
« Lottatore », 63.
Lozovski S.A., 297, 334.
Lunaciarski A.V. (Voinov), 113, 122, 130, 148, 150, 154, 188, 254, 272, 297, 311, 354, 529.
Luscin, *vedi* Scipulinski F.P.
Luteraan B., 414.
Luxemburg R. (Junius), 96, 98, 99, 174, 259, 271, 287-289, 369, 370, 373, 374, 377, 472, 474, 485, 490, 491, 498.

M., *vedi* Maievski E.
M.G., *vedi* Hopfenhaus M.G.
M.M., *vedi* Liadov M.V.
M.N., Mikh. Nik., *vedi* Pokrovski M.N.
MacDonald R., 124.
Mach E., 130.
Maclean J., 495.
Maievski E. (M.), 281, 321.
Makadziub M.S. (Anton), 90.
Makar, *vedi* Noghin V.P.
Makhlin L.D. (Miscia), 66, 67.
Maletski A.M., 259, 265.
Maliantovic P.N., 312.
Maliantovic V.N., 312.
Malinovski R.V. (n. 3, Kostia), 264, 267, 271, 275, 276, 278, 279, 282, 284, 285, 332, 334, 335, 345, 356, 357, 384, 485, 487.
Malych M.A., 132, 133.
Mandelsctam L.P. (Krucinina), 138.
Marat, *vedi* Sciantser V.L.
Marchlewski J. (Karski), 225, 237.
Maria Petrovna, *vedi* Golubevaia M.P.
Mark, *vedi* Liubimov A.I.
Marcu V., 495.
Martov L. (Alexei, Berg, I.O., Iuli, Gamma, Martuscka), 15, 16, 23, 24, 38, 46, 47, 50-53, 56, 57, 74, 78, 85, 86, 105, 106, 108, 126, 153, 200-205, 207, 220, 225, 231, 297, 322, 368, 372, 399, 410, 439, 453,

456, 459, 460, 464, 467, 471, 473, 474, 480, 518, 536, 541.
Martseli P.V., 168.
Martuscka, *vedi* Martov L.
Martynov A., 60, 208, 231, 271, 383.
Marx K., 154, 287, 347, 358, 511, 540.
Maslov P.P., 7, 9, 11, 227, 406, 416.
Maximov, *vedi* Bogdanov A.A.
Mayer G., 243.
Medem V.D. (Vinitski), 286.
Mehring F., 243.
Melenevski M.I. (Ghilka), 252.
Merrheim A., 402, 445, 529.
Mesckovski, *vedi* Goldenberg I.P.
Mestceriakov N.L., 432.
Meyer, *vedi* Lenin V.I.
Meyer E., 474.
Mgheladze V.D. (Tria), 215.
Mikha, *vedi* Tskhakaia M.G.
Mikhail, *vedi* Isuv I.A.
Mikhail Mironyc, *vedi* Liadov M.N.
Mikhailovski N.K., 11, 25.
Milde A., 134.
Miliukov P.N., 144, 550, 557.
Miliutin V.P. (Pavlov), 332, 342.
Millerand A., 50.
Milovidova L.F., 12.
Minin, *vedi* Karpinski V.A.
Miron, *vedi* Cernomazov M.E.
Miscia, *vedi* Makhlin L.D.
Montégus B.G., 253.
Morgari O., 432.
Morozov M.V., 253.
Moskovski A., *vedi* Khundadze G.I.
Movic, *vedi* Abramovic R.
Movsciovic M.I. (K.M.), 418.
Müller, 257.
Münzenberg W., 518, 522, 526, 528, 540, 542, 547.
Muranov M.K. (n. 5), 267, 270, 276, 302, 303, 557.
Muromtsev S.A., 222.

n. 1, *vedi* Badaiev A.E.
n. 3, *vedi* Malinovski R.V.
n. 5, *vedi* Muranov M.K.
n. 16, *vedi* Jagiello E.I.
N., 173.
N.E., *vedi* Fedoseev N.E.
N.I., *vedi* Bukharin N.I.
N.K., *vedi* Krupskaia N.K.
N.M.A., 9.
N.V., *vedi* Saposckov N.I.
Nadiezdin L. (Sokolovski), 34, 35, 68.
Nadson S.Ia., 118.
Naine Ch., 517, 529, 532, 547, 557.
Nakhamkis, *vedi* Steklov I.M.
Nakhimson M.I. (Spektator), 541.
Nasimovic N.F. (Dirks), 141.
Natanson M.A., 475.
Negorev, *vedi* Iordanski N.I.
Nekrasov N.A., 73, 77.
Nekrasova, *vedi* Foteva L.A.
Nevski V.I. (Spitsa), 273.
Nicola II, 177, 531.
Nik. I-c, 106.
Nik. Iv., 192.
Nik. Vas, *vedi* Saposckov N.I.
Nik. Vasilic, 138.
Nikitic, *vedi* Krasin L.B.
Nilssen M., 150.
Nobs E., 472, 495, 500, 518, 522, 526, 532, 542, 543, 547.
Noghin V.P. (Makar, Novoselov), 15, 21, 23, 24, 95, 207, 230, 233-236, 334.
Noskov V.A. (Glebov B., Boris, B.N.), 52, 53, 75, 89, 90, 105, 111, 122.
Novic S., *vedi* Portugheis S.I.
Novoselov, *vedi* Noghin V.P.

O.A., 213.
Olga, Olia, *vedi* Ravic S.N.
Olin, *vedi* Lepescinski P.N.
Olkhin, *vedi* Lokhov N.N.
Olminski M.S. (Galiorka, Vas. Vas., Vitimski), 89-91, 94, 105, 113, 127, 131, 309, 319, 341, 343.
Orlovski, *vedi* Vorovski V.V.
Orn., *vedi* Cicerin G.V.
Ortodox, *vedi* Axelrod L.I.
Os. Petr., 232.
Osinski N., 292.
Ossipov, *vedi* Zemliacka R.S.

P. And., *vedi* Krasikov P.A.
Paavo K., 145.
Pannekoek A., 255, 256, 401, 413, 419, 420, 424, 427, 454, 457, 542, 546.
Papascia, *vedi* Litvinov M.M.
Parvus, pseud. A.L. Helphand, 32, 111, 395.

Pascev N., 241, 242.
Pavel Borisovic, *vedi* Axelrod P.B.
Pavlov, *vedi* Miliutin V.P.
Pavlovic, *vedi* Krasikov P.A.
Pavlovic M.P. (Volontior), 236.
Pedder, 92.
Peluso E., 566.
« Pero », *vedi* Trotski L.D.
Petrov, 219.
Petrov, *vedi* Lenin V.I.
Petrovski G.I., 282, 318, 356, 357.
Pfannkuch W., 237.
Piatakov G.L. (Iuri, Lialin, Kievski), 407-409, 411, 412, 418, 422, 429, 431, 435, 467, 469, 480, 482-484, 489, 496, 497, 499, 503-505, 509, 512, 540, 548, 563.
Piatnitski I.A. (Albert, Piatnitsa), 104, 213, 233, 257, 259, 284.
Piatnitski K.P., 135.
Piotr, *vedi* Alexinski G.A.
Piotr, *vedi* Ramiscvili N.V.
Platten F., 443, 444, 457, 459, 470, 472, 484, 518, 519, 522, 536, 542, 543, 547, 554-559, 561.
Plekhanov G.V. (X), 25, 30-32, 35, 39, 42, 43, 45, 47, 50, 51, 53, 56, 67, 68, 70, 71, 73, 78-80, 82, 84, 105, 108, 110, 114, 126, 128-130, 133, 148, 186, 190, 202, 205, 208, 225, 232, 236, 251, 253, 265, 270, 277, 279, 281, 282, 293, 297, 310, 311, 313, 314, 333, 358, 366, 369, 370, 373, 374, 377, 381, 386, 415, 437, 441, 464, 490, 494.
Pokrovski I.P., 179, 190, 218.
Pokrovski M.N. (Domov), 160, 171-176, 358, 464, 488, 489, 493, 494, 500, 521, 525, 531.
Poletaiev N.G. (Krass), 179, 222, 230, 237, 238, 261, 274, 292, 294.
Polonski I.M. (Stepan), 310, 336.
Polubinov (Egor), 435, 436.
Popov A.V. (Britman, Antonov), 212, 255, 334-337, 486.
Popov I.F., 264, 266, 328-330, 340, 343, 345, 346, 348, 359, 363, 365-368, 371, 372, 376, 377.
Popova O.F., 101.
Portugheis S.I. (Novic S.), 341.
Posse V.A., 69, 73.
Postnikov V.E., 7, 9-12.
Postolovski D.S. (Vadim), 233.
Potresov A.N. (Starover, Arseniev), 14, 15, 30, 68-70, 73, 76, 78, 116, 183, 222, 231, 232, 310, 358, 404, 490, 501, 510, 511.
Predkaln A.I., 178.
Preobragenski A.A., 126.
Pressemane A., 444.
Prokopovic S.N., 170, 183.
Purisckevic V.M., 364.
Putiatin V.P., 179.

Quarck M., 422.
Quelch H., 51.
Quessel L., 227.

Raczinski Z., 39.
Radcenko I.I. (Arkadi), 55, 59-61, 99.
Radek K.B. (Sobelsohn), 256, 259, 401, 402, 404-407, 409, 410, 412-417, 422, 424, 426-429, 432-435, 439, 440, 443, 450, 451, 453-456, 458-461, 467, 468, 470-475, 479, 483, 486-488, 492, 493, 498, 500, 507, 517-520, 522, 523, 533, 535, 540, 541, 547, 559-562, 565.
Radin, *vedi* Knuniants B.M.
Rafailov M., *vedi* Gots M.R.
Raffin-Dugens J.P., 529.
Raisa, 110.
Rakhmetov, *vedi* Bogdanov A.A.
Rakovski K.G., 18 n., 464.
Ramiscvili N.V. (Piotr), 233, 234.
Rappoport Ch., 178, 184, 185, 187, 189, 212, 232, 429.
Ravic S.N. (Olga, Olia), 160, 192, 356, 385, 386, 399, 417, 422, 428, 430, 431, 435, 457, 466, 469, 484, 529, 531, 533, 535, 536, 538, 540, 553, 554, 556.
Renaudel P., 411, 529.
Riabovski, *vedi* Stark L.N.
Riadovoi, *vedi* Bogdanov A.A.
Riazanov D.B. (Goldendach), 14, 15, 20, 29, 34, 94, 253, 269, 271, 302, 395, 443, 468.
Richter J., 53, 56, 72, 78.
Riskin, 336.
Rittinghausen M., 33.
Rittmeyer G., 18, 32.
Rodzianko M.V., 321.
Rögner P., 16, 55.
Rogova, 107, 119.

Roland-Holst H., 446, 454, 459, 505, 535, 536.
Rolland R., 434, 441, 557.
Roman, *vedi* Ermolaev E.M.
Romanov, famiglia, 295.
Romanov I.P., 157, 158.
Ropscin, *vedi* Savinkov B.V.
Rosa, *vedi* Luxemburg R.
Rothstein F.A., 402.
Rovio G.S., 567.
Rozanov V.N., 564.
Rozen M.M. (E.), 205, 206.
Rozkov N.A., 225, 293.
Rozmirovic E.F. (Galina), 294, 344, 405, 406.
Rubakin N.A., 290, 355, 550.
Rubanovic I.A., 177, 265.
Rudin A., 77.
Rudis-Ghipslis I. (Rude), 303, 305, 328, 330, 346, 355, 379.
Rühle O., 451, 452, 455, 463.
Ruma L.N., 38, 43, 44.
Rumiantsev P.P. (Schmidt), 135.
Rusalka, *vedi* Liadov M.N.
Rusanov A.N., 275.
Rusanov N.S. (Tarasov), 67, 70, 78.
Russel A., 168, 169.
Rybalka, *vedi* Iurkevic L.
Rykov A.I. (Vlasov), 171, 174, 175, 227, 229, 233-235.

Saf-cik, Safarcik, *vedi* Safarov G.I.
Safarov G.I. (Volodin, George, Georgik, Saf-cik, Safarcik), 363, 365, 366, 466, 482, 484, 489-491, 499, 506, 509.
Safarova V.S. (Volia), 550, 553.
Sahli H., 492.
Salomon G.A., 158, 160, 161.
Sammer I.A. (Liubic), 171, 230, 233, 235, 236.
Samoilov F.N., 313, 342, 344, 351, 353, 373.
Samovar, *vedi* Leiteizen G.D. e Noghin V.P.
Samsonov, *vedi* Valentinov N.
Sanin A.A., 70.
Saposckov N.I. (Nik. Vas, Kuznetsov, N.V.), 283, 289, 332, 334-338, 354, 361.
Saveliov M.A. (Vetrov), 275, 278.
Savinkov B.V. (Ropscin), 256, 297.
Scelgunov V.A., 66.
Scenderovic, 315.
Schmidt, *vedi* Rumiantsev P.P.
Scholz, 136, 137.
Schwarz, *vedi* Vorovski V.V.
Schweitzer J.B., 242, 243.
Sciantser V.L. (Marat), 171-173, 175, 176.
Sciarko, *vedi* Krupskaia N.K.
Sciaumian S.G., 363.
Sciouer M.M., 24.
Scipulinski F.P. (Luscin), 132.
Sciurkanov V.E., 179.
Sckliarevic V.G., 57.
Scklovski G.L., 296, 300, 312, 315, 316, 353, 373, 416, 430, 432, 440, 442, 476, 523.
Scliapnikov A.G. (A-ndr, Bielenin, Alexandr), 387, 391-393, 404, 407, 426, 427, 429, 461, 466-468, 472, 474-482, 496, 502, 504, 508, 509, 558.
Seger J.F., 509.
Semascko N.A. (Alexandrov N.), 153, 233, 236-238, 272.
Semkovski S., 301, 500.
Seppin G.G., 151.
Serghei Vasilic, 134.
Serghieiev, *vedi* Taratuta V.K.
Siefeldt A.R., 443, 450.
Sigg J., 386.
Silvin M.A. (« Vagabondo »), 96, 98.
Sinclair U., 249, 419.
Skaret F., 397.
Skarre V. (Zauer), 330.
Skovno A.A. (Abram), 383, 384, 453, 550.
Skrypnik N.A. (Stciur), 174.
Skvortsov-Stepanov I.I. (Bolsciak), 107, 119, 170, 349.
Smidovic I.G. (Dimka, Bainova), 18, 518.
Smilga I.T., 567, 568.
Sobelsohn, *vedi* Radek K.
Sokolnikov G.I. (Brilliant), 529, 533.
Sokolov N.D., 182, 341.
Sokolovski, *vedi* Nadiezdin L.
Sorokin, 418.
Souvarine B., 540.
Spandarian B.S., 247.
Spandarian O.V., 247.
Spandarian S.A., 247.
Spandarian S.S., 247.

Spektator, *vedi* Nakhimson M.I.
Spitsa, *vedi* Nevski V.I.
Stal L.N. (Liudmila), 309, 354, 409, 410, 429, 467, 503.
Stalin I.V. (Koba, Vasiliev), 267, 272-274, 279, 282, 294, 416, 428, 441, 557.
Stark, *vedi* Lenin V.I.
Stark L.N. (Riabovski), 312, 487.
Starover, *vedi* Potresov A.N.
Stasova E.D. (Knol), 95, 97, 138.
Stavski I.I., 66, 68.
Stciur, *vedi* Skrypnik N.A.
Steinberg S., 561.
Steklov I.M. (Nakhamkis), 14, 16, 127, 238, 270, 281, 301, 334.
Stepan, *vedi* Polonski I.M.
Stepanov, *vedi* Skvortsov-Stepanov I.I.
Stepko, *vedi* Kiknadze N.D.
Ster, 564.
Stitz O., 378.
Stolypin P.A., 143, 144, 188, 298.
Strannik, *vedi* Fridolin V.I.
Ströbel H., 452, 455.
Ström F., 558.
Struve P.B., 108.
Sudakov P.I., 261.
Südekum A., 413.
Sukhanov N., *vedi* Himmer N.N.
Surkov P.I., 179.
Sverdlov Ia.M. (Andrei), 290.
Sysoika, *vedi* Bogdanov A.A.

T., 251.
Tarasov, *vedi* Ruzanov N.S.
Taratuta V.K. (Serghieiev, Viktor), 164, 165, 192, 195, 220.
Teodorovic I.A. (Fedorovic), 135.
Ter-Ioannisian V.A., 247.
Thalheimer A., 410.
Thun A., 78, 79.
Tikhonov A.N., 281.
Tinski, *vedi* Usievic G.A.
Tolstoi L.N., 225.
Tomic, *vedi* Korenevski M.
Tomski M.P., 187.
Travinski, *vedi* Krgigianovski G.M.
Tria, *vedi* Mgheladze V.D.
Troelstra P., 394.
Troianovski A.A., 265, 288, 294, 296, 301, 550.
Trotski L.D. (« Pero »), 66, 76, 80, 81, 93, 98, 145, 188, 196, 200, 207, 208, 225, 227, 239, 255, 258, 333, 402, 403, 405, 406, 409, 429, 433, 444-446, 448, 454-456, 463, 503, 536.
Tsenski, 92.
Tskhakaia M.G. (Mikha), 441, 557.
Tsvetov, *vedi* Bliumenfeld I.S.
Tugan-Baranovski M.I., 74, 160, 212, 287.
Tuliakov I.N., 314, 326.
Turati F., 529.
Tyszka L., 155, 157, 164, 165, 237, 256, 271, 285, 289, 328, 380, 461, 463, 523.

Ulianova M.I., 560.
Usievic G.A. (Tinski), 485, 488, 491, 492, 498, 500, 523, 544, 546, 548, 553.

V.I., *vedi* Zasulic V.I.
V.M., *vedi* Velickina V.M.
V.V., *vedi* Vorontsov V.P.
Vadim, *vedi* Postolovski D.S.
« Vagabondo », *vedi* Silvin M.A.
Vaillant E., 137.
Vakar V.V., 59.
Valentin, *vedi* Galperin L.E.
Valentinov N. (Samsonov), 98.
Valia, *vedi* Safarova V.S.
Vandervelde E., 263, 375, 376, 388, 389, 426, 428.
Varin, *vedi* Fridolin V.I.
Varsciavski, *vedi* Bronski M.G.
Vas. Vas., *vedi* Olminski M.S.
Vasiliev, *vedi* Stalin I.V.
Vasserberg E.A., 42.
Veceslov M.G. (Iuriev), 25, 27, 366.
Vel. Dm., Velika D., *vedi* Zasulic V.I.
Velickina V.M., 84 130, 221, 224.
Vera, *vedi* Lobova V.N.
Vetcinkin, 138.
Vetrov, *vedi* Saveliov M.A.
Viac. Al., *vedi* Karpinski V.A.
Viazmenski G.M., 289.
Viktor, *vedi* Taratuta V.K.
Vilenski I.S., 90.
Vinitski, *vedi* Medem V.D.
Vinnicenko V.K., 354.
Vitimski A., *vedi* Olminski M.S.

Vl. Khr., 338.
Vladimirov M.K. (Liova), 239, 334, 523.
Vladimirski M.F. (Kamski), 283, 284, 338, 344, 354, 359, 363, 365-368, 375.
Vlasov, *vedi* Rykov A.I.
Voiloscnikov A.A., 179.
Voinov, *vedi* Lunaciarski A.V.
Voitinski V.S., 323.
Volkov, 345.
Volodin, *vedi* Safarov G.I.
Volontior, *vedi* Pavlovic M.P.
Volski S.A., 174.
Voronin S.A., 179.
Vorontsov V.P. (V.V.), 9.
Vorovski V.V. (Giozefina, Schwarz, Orlovski), 96, 113, 122, 125, 171, 175, 213, 566.

Werner, *vedi* Bogdanov A.A.
Wijnkoop D., 400, 401, 409, 410, 413, 416, 418, 424, 427.
Wolff W., 33.

X., *vedi* Danski, B.G.
X., *vedi* Plekhanov G.V.

Zagorski V.M., 266.
Zakharov M.V., 179.
Zaks S.M., 253.
Zalevski K., 285.
Zaslawski D.I., 564.
Zasulic V.I. (Vel. Dm., Velika D.), 18, 31, 45, 51, 52, 56, 78, 85.
Zauer, *vedi* Skarre V.
Zemliacka R.S. (Demon, Ossipov), 89, 90, 92, 103, 113, 116, 120.
Zetkin C., 413, 414, 420, 426, 455.
Zgraggen K., 353.
Zina, *vedi* Lilina S.I.
Zinoviev G.E. (Grigori, G., Gr.), 174, 182, 183, 185, 190, 195, 205, 207, 212, 233, 238, 254, 272, 297, 301, 306, 308, 311, 351, 359, 360, 362, 363, 365, 372, 375, 383, 393, 399, 403-406, 408, 409, 411, 413, 416-419, 423, 426, 428, 432-436, 438-440, 450-452, 454, 457, 459-468, 470-474, 476, 479, 480, 482-484, 486, 487, 489-491, 493, 494, 496, 498-507, 509, 511, 512, 514, 517-519, 521, 523, 529, 533, 537, 539, 540, 547, 554, 555, 557, 565.
Zubatov S.V., 22, 38.

INDICE DEL VOLUME

1893

1. A P.P. Maslov, *dicembre* 7

1894

2. A P.P. Maslov, *30 maggio* 9
3. A P.P. Maslov, *31 maggio* 11
4. A L.F. Milovidova, *21 luglio* 12

1900

5. A I.M. Steklov, *25 settembre* 14
6. A D.B. Riazanov, *25 settembre* 15
7. A V.P. Noghin, *10 ottobre* 15
8. A I.M. Steklov, *10 ottobre* 16
9. A A.A. Iakubova, *26 ottobre* 17
10. A P.B. Axelrod, *7 dicembre* 18

1901

11. A D.B. Riazanov, *senza data* 20
12. A V.P. Noghin, *5 febbraio* 21
13. A V.B. Noghin, *21 febbraio* 23
14. A P.B. Axelrod, *11 marzo* 23
15. A V.P. Noghin, *23 marzo* 24
16. A G.V. Plekhanov, *15 aprile* 25
17. A M.G. Veceslov, *22 aprile* 25
18. Al gruppo Borba, *12 maggio* 26
19. A M.G. Veceslov, *18 maggio* 27
20. Alla tipografia del giornale « Iskra », *22 maggio-1° giugno* 27

21. A G.D. Leiteizen, *24 maggio* 28
22. A R.E. Klasson, *28 maggio* 30
23. A G.V. Plekhanov, *12 giugno* 30
24. Ad un destinatario ignoto, *18 luglio* 31
25. A P.B. Axelrod, *21 luglio* 31
26. A P.B. Axelrod, *30 luglio* 34
27. A L.E. Galperin, *31 luglio-12 agosto* 35
28. A L.I. Goldman, *31 luglio-12 agosto* 36
29. A P.B. Axelrod, *4 agosto* 37
30. A G.V. Plekhanov, *18 settembre* 39
31. A L.I. Axelrod, *5-6 ottobre* 40
32. Al Gruppo dell'« Iskra » di Pietroburgo, *ottobre* 41
33. A L.I. Axelrod, *22 ottobre* 41
34. A G.D. Leiteizen, *10 novembre* 42
35. A G.D. Leiteizen, *14 novembre* 43
36. A G.V. Plekhanov, *19 novembre* 45
37. A L.I. Axelrod, *17 dicembre* 46
38. A G.V. Plekhanov, *20 dicembre* 47
39. A P.B. Axelrod, *23 dicembre* 47

1902

40. A V.N. Krokhmal, *3 gennaio* 49
41. A P.B. Axelrod, *3 marzo* 50
42. A G.D. Leiteizen, *23 marzo* 50
43. A G.V. Plekhanov, *17 aprile* 51
44. A P.B. Axelrod, *18 aprile* 52
45. A P.B. Axelrod, *23 aprile* 53
46. A A.I. Kremer, *4 maggio* 54
47. Alla Unione dei socialdemocratici russi all'estero, *4 maggio* 54
48. A P.N. Lepescinski e I.I. Radcenko, *5 maggio* 55
49. A L.I. Axelrod, *23 giugno* 55
50. A G.V. Plekhanov, *12 luglio* 56
51. A V.G. Sckliarevic, *29 luglio* 57
52. A Kartavtsev, *4 agosto* 58
53. A I.I. Radcenko, *7 agosto* 59
54. A G.V. Plekhanov, *8 agosto* 60
55. A I.I. Radcenko, *12 agosto* 61

56. A G.D. Leiteizen, *ottobre* 62
57. A L.I. Axelrod, *11 novembre* 64
58. A L.I. Axelrod, *28 novembre* 64
59. A Fit, *16 dicembre* 65
60. A L.I. Axelrod, *18 dicembre* 66
61. A G.V. Plekhanov, *19 dicembre* 67
62. A G.V. Plekhanov, *25 dicembre* 68
63. A A.N. Potresov, *26 dicembre* 70
64. All'Ufficio dell'organizzazione russa dell'« Iskra », *28 dicembre* 71

1903

65. A V.D. Bonc-Bruievic, *1° gennaio* 72
66. A A.N. Potresov, *1° gennaio* 73
67. A G.V. Plekhanov, *10 gennaio* 73
68. Alla redazione del « Iuzny Raboci », *10 gennaio* 75
69. A L.I. Axelrod, *15 gennaio* 75
70. A G.V. Plekhanov, *28 gennaio* 76
71. A G.V. Plekhanov, *5 febbraio* 78
72. A V.D. Bonc-Bruievic, *8 febbraio* 79
73. A G.V. Plekhanov, *2 marzo* 80
74. A G.V. Plekhanov, *10 aprile* 82
75. A G.M. Krgigianovski, *24 maggio* 82
76. A K. Kautsky, *29 giugno* 83
77. A V.D. Bonc-Bruievic, *16 luglio* 84
78. A I.O. Martov, *29 novembre* 85
79. A V.I. Zasulic, *3 dicembre* 85
80. A I.O. Martov, *19 dicembre* 86

1904

81. Alla redazione dell'« Iskra », *18 marzo* 88
82. Alla redazione dell'« Iskra », *20 giugno* 88
83. A M.N. Liadov, *1° settembre* 89
84. Ai compositori della tipografia del partito, *2-3 settembre* 89
85. A I.S. Vilenski, *5-13 settembre* 90
86. A M.S. Makadziub, *16 settembre* 90

87. A M. Leibovic, *20 settembre* 92
88. A V.P. Noghin, *21 settembre* 95
89. A E.D. Stasova, F.V. Lenghnik ed altri, *23 settembre* 95
90. A K. Kautsky, *10 ottobre* 96
91. A E.D. Stasova, S.V. Lenghnik ed altri, *14 ottobre* 97
92. A K. Kautsky, *26 ottobre* 98
93. A I.I. Radcenko, *28 ottobre* 99
94. A A.A. Bogdanov, *2 novembre* 101
95. A I.P. Goldenberg, *2 novembre* 103
96. A O.A. Piatnitski, *novembre* 104
97. Al Comitato del POSDR di Tver, *26 novembre* 106
98. Al Comitato del POSDR di Imeretia-Mingrelia, *28 novembre* 107
99. Al Comitato del POSDR di Mosca, *29 novembre* 109
100. Al Comitato del POSDR di Bakú, *29 novembre* 110
101. Al Comitato del POSDR dell'Unione caucasica, *5 dicembre* 111
102. A M.M. Litvinov, *8 dicembre* 112
103. A G.D. Leiteizen, *12 dicembre* 114
104. A R.S. Zemliacka, *13 dicembre* 116
105. A L.B. Kamenev, *14 dicembre* 117
106. Al Comitato del POSDR di Tver, *20 dicembre* 118
107. A M.P. Golubevaia, *23 dicembre-4 gennaio* 119
108. All'Ufficio caucasico del POSDR, *dicembre* 119
109. A A.I. Isaenko, *26 dicembre* 121

1905

110. Ai membri del CC del POSDR V.A. Noskov, L.D. Krasin, L.E. Galperin, *13 gennaio* 122
111. Al corrispondente di « Vperiod », *gennaio* 122
112. Al segretariato del Comitato per la rappresentanza operaia in Inghilterra, *27 febbraio* 123
113. Al Comitato del POSDR di Pietroburgo, *13 marzo* 124
114. A I.I. Schwarz, *marzo* 125
115. A G.D. Leiteizen, *19 aprile* 125
116. A A.A. Preobragenski, *aprile* 126

117. Progetto di lettere alla Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa, *23-26 maggio* 127
118. A I.M. Steklov, *27 maggio* 127
119. A Bracke-Derousseau, *giugno* 128
120. Al segretario dell'Ufficio internazionale socialista, *3 luglio* 128
121. A C. Huysmans, *8 luglio* 129
122. A V.D. Bonc-Bruievic, *31 luglio* 130
123. A A.V. Lunaciarski, *1° agosto* 131
124. Al Comitato centrale e al Comitato di Pietroburgo del POSDR, *14 agosto* 131
125. Al Comitato centrale del POSDR, *30 settembre* 132
126. Ai bolscevichi di Kherson, *10 ottobre* 134
127. Al Comitato centrale del POSDR, *16 ottobre* 134
128. A V.D. Bonc-Bruievic, *17 ottobre* 136
129. Al Comitato centrale del POSDR, *18 ottobre* 137
130. Alla commissione amministrativa del CC del POSDR, *20 ottobre* 138
131. A G.D. Leiteizen, *23 ottobre* 140
132. A G.D. Leiteizen, *novembre* 140
133. A N.F. Nasimovic, *novembre* 141

1906

134. A G.A. Kuklin, *14 settembre* 142

1907

135. A E. Avenard, *1° (14) marzo* 143
136. A G.A. Alexinski, *settembre-ottobre* 144
137. A K.J. Branting, *ottobre* 146
138. Ad un destinatario ignoto, *28 dicembre* 147

1908

139. A A.V. Lunaciarski, *13 gennaio* 148
140. A C. Huysmans, *14 gennaio* 149
141. A A.V. Lunaciarski, *14 gennaio-13 febbraio* 150
142. A M. Nilssen, *27 gennaio* 150
143. A C. Huysmans, *27 gennaio* 151

144. A C. Huysmans, *29 gennaio* 152
145. Alla redazione del giornale « Berner Tagwacht », *30 gennaio-2 febbraio* 153
146. A A.V. Lunaciarski, *27 febbraio* 154
147. A C. Huysmans, *1° marzo* 155
148. A L. Tyszka, *18 marzo* 155
149. A A.A. Bogdanov, *marzo* 157
150. A C. Huysmans, *16 maggio* 157
151. A C. Huysmans, *30 giugno* 158
152. A C. Huysmans, *8 luglio* 159
153. A M.N. Pokrovski, *18 agosto* 160
154. A C. Huysmans, *19 agosto* 160
155. A C. Huysmans, *8 settembre* 161
156. A C. Huysmans, *25 settembre* 162
157. A C. Huysmans, *26 ottobre* 162
158. A C. Huysmans, *7 novembre* 164
159. A V.K. Taratuta, *1° dicembre* 164
160. A C. Huysmans, *13 dicembre* 165

1909

161. A C. Huysmans, *19 gennaio* 167
162. A C. Huysmans, *25 febbraio* 168
163. A C. Huysmans, *9 marzo* 168
164. Al Comitato del POSDR di Mosca, *aprile* 169
165. A I.F. Dubrovinski, *23 aprile* 170
166. Lettera alla redazione del « Proletari », *aprile* 172
167. A I.F. Dubrovinski, *29 aprile* 173
168. A I.F. Dubrovinski, *4 maggio* 174
169. A I.F. Dubrovinski, *5 maggio* 176
170. Al Comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, *26 maggio* 177
171. A C. Huysmans, *20 luglio* 178
172. A C. Huysmans, *29 luglio* 178
173. A C. Huysmans, *30 luglio* 179
174. A C. Huysmans, *26 agosto* 180
175. A L.B. Kamenev, *27 agosto* 182
176. A G.E. Zinoviev, *27 agosto* 183

177. A C. Huysmans, *11 settembre* 184
178. A A.I. Liubimov, *settembre* 185
179. Al Comitato centrale del POSDR, *17 settembre* 186
180. A C. Huysmans, *17 settembre* 187
181. A M.P. Tomski, *settembre* 187
182. A C. Huysmans, *30 settembre* 189
183. A A.I. Liubimov, *ottobre* 190
184. Progetto di risposta alla lettera del Consiglio della scuola di Capri, *ottobre* 191
185. A V.A. Karpinski, *ottobre* 191
186. Alla commissione amministrativa del Centro bolscevico, *ottobre* 192
187. Al compagno segretario della redazione dell'OC, *4 novembre* 194
188. Al Comitato centrale del POSDR, *14 novembre* 195
189. Appello-richiesta agli statisti degli zemstvo, degli enti cittadini e governativi, *9 dicembre* 195

1910

190. Ad un destinatario ignoto, *22 gennaio* 196
191. Saluto a A. Bebel, *2 febbraio* 197
192. A A. Ekk, *23 febbraio* 198
193. A L.B. Kamenev, *21 marzo* 199
194. All'Ufficio estero del Comitato centrale del POSDR, *5 aprile* 200
195. A L.B. Kamenev, *6 aprile* 207
196. Alla direzione della socialdemocrazia polacca, *10 aprile* 208
197. A A.I. Liubimov, *10 aprile* 209
198. A A.I. Liubimov, *10 aprile* 210
199. A C. Huysmans, *6 giugno* 210
200. A C. Huysmans, *15 giugno* 211
201. A D.M. Kotliarenko, *1° agosto* 212
202. A A.I. Liubimov, *2 agosto* 213
203. A M.V. Kobetski, *8 agosto* 214
204. A M.V. Kobetski, *12-23 agosto* 214
205. A M.F. Andreieva, *14 agosto* 215

206. Alla direzione del Partito socialdemocratico tedesco, *2 settembre* 216
207. A M.V. Kobetski, *16 settembre* 217
208. A I.P. Pokrovski, *5 ottobre* 218
209. A C. Huysmans, *17 ottobre* 219
210. A C. Huysmans, *6 novembre* 219
211. Al compagno presidente dell'assemblea di redazione dell'OC, *7 novembre* 220
212. A V.D. Bonc-Bruievic, *8 novembre* 220
213. A V.D. Bonc-Bruievic, *10 novembre* 221
214. A N.G. Poletaiev, *4 dicembre* 222
215. All'Ufficio estero del CC del POSDR, *5 dicembre* 223
216. A V.D. Bonc-Bruievic, *9 dicembre* 223
217. Alla redazione del « Sotsial-Demokrat », *17 dicembre* 224

1911

218. A K. Kautsky, *31 gennaio* 225
219. A A.I. Rykov, *febbraio* 227
220. A A.I. Rykov, *17 febbraio* 229
221. A N.G. Poletaiev, *7-8 marzo* 230
222. A A.I. Rykov, *10 marzo* 233
223. A A.I. Rykov, *marzo* 234
224. A A.I. Rykov, *marzo* 235
225. A N.N., *marzo* 237
226. Al Gruppo socialdemocratico della III Duma di Stato, *aprile* 238
227. All'Ufficio estero del CC del POSDR, *30 aprile* 238
228. A A.I. Liubimov e M.K. Vladimirov, *3 luglio* 239
229. A L.B. Kamenev, *agosto* 240
230. A C. Huysmans, *5 settembre* 241
231. A I. Frim, *4 novembre* 241
232. A L.B. Kamenev, *10 novembre* 242
233. A C. Huysmans, *7 dicembre* 243

1912

234. A C. Huysmans, *marzo* 244
235. A C. Huysmans, *5 aprile* 245

236. A C. Huysmans, *aprile* 246
237. A V.A. Ter-Ioannisian, *5 maggio* 247
238. A L.B. Kamenev, *giugno* 248
239. Alla redazione della « Pravda », *luglio* 248
240. A L.B. Kamenev, *24 luglio* 250
241. Alla redazione della « Pravda », *28-29 luglio* 251
242. A L.B. Kamenev, *30 luglio* 253
243. A L.B. Kamenev, *agosto* 254
244. A L.B. Kamenev, *agosto* 255
245. A L.B. Kamenev, *settembre* 256
246. Un biglietto alla redazione dell'OC, *settembre* 257
247. A L.B. Kamenev, *15 settembre* 257
248. A L.B. Kamenev, *settembre* 259
249. A C. Huysmans, *ottobre* 260
250. A C. Huysmans, *ottobre* 260
251. A C. Huysmans, *ottobre* 260
252. A N.G. Poletaiev, *25 ottobre* 261
253. A A.M. Gorki, *ottobre* 262
254. A L.B. Kamenev, *8 novembre* 263
255. A L.B. Kamenev, *10 novembre* 263
256. A C. Huysmans, *10 novembre* 264
257. A L.B. Kamenev, *17-23 novembre* 265
258. A L.B. Kamenev, *novembre* 266
259. A L.B. Kamenev, *novembre* 267
260. A L.B. Kamenev, *3 dicembre* 267
261. A Demian Biedny, *5 dicembre* 268
262. A L.B. Kamenev, *8 dicembre* 269
263. A I.V. Stalin, *14 dicembre* 273
264. A I.V. Stalin, *16 dicembre* 274
265. Ai deputati bolscevichi della IV Duma di Stato, *17 dicembre* 276
266. All'Ufficio del CC del POSDR in Russia, *19 dicembre* 277
267. All'Ufficio del CC del POSDR in Russia *20 dicembre* 279
268. A C. Huysmans, *22 dicembre* 280

1913

269. A L.B. Kamenev, *8 gennaio* 281
270. A L.B. Kamenev, *10 gennaio* 282

271. A L.B. Kamenev, *12 gennaio* 283
272. A L.B. Kamenev, *gennaio* 284
273. A I.A. Piatnitski, *gennaio* 284
274. Alla redazione della « Bremer Bürger- Zeitung », *gennaio* 287
275. A A.M. Gorki, *21 gennaio* 288
276. A G.M. Viazmenski, *gennaio* 289
277. A N.A. Rubakin, *25 gennaio* 290
278. Ai deputati bolscevichi della IV Duma di Stato, *25 gennaio* 290
279. A L.B. Kamenev, *febbraio* 291
280. A N. Osinski, *13 febbraio* 292
281. A N.G. Poletaiev, *25 febbraio* 292
282. A L.B. Kamenev, *25 febbraio* 294
283. A A.M. Gorki, *marzo* 295
284. A L.B. Kamenev, *8 marzo* 296
285. A L.B. Kamenev, *7 aprile* 296
286. A L.B. Kamenev, *17 aprile* 298
287. A L.B. Kamenev, *aprile* 298
288. A I.E. Gherman, *maggio* 299
289. A G.L. Scklovski, *8 maggio* 300
290. A L.B. Kamenev, *maggio* 301
291. A C. Huysmans, *giugno* 302
292. A I. Rudis-Ghipslis, *giugno* 303
293. A I. Rudis-Ghipslis, *7 giugno* 305
294. A L.B. Kamenev, *8 giugno* 306
295. Al Gruppo dei membri bolscevichi della direzione del sindacato metallurgici, *16 giugno* 306
296. Alla redazione della « Pravda », *16 giugno* 307
297. A L.B. Kamenev, *16 giugno* 310
298. A A.M. Gorki, *giugno* 312
299. Alla redazione della « Pravda », *giugno* 312
300. A L.B. Kamenev, *29 giugno* 313
301. A L.M. Knipovic, *5-7 agosto* 314
302. A V.M. Kasparov, *21 agosto* 315
303. Alla redazione della « Severnaia Pravda », *agosto* 315
304. A V.M. Kasparov, *25 agosto* 316
305. A H. Dietz, *3 ottobre* 317
306. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *ottobre* 317

307. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *novembre* 318
308. A C. Huysmans, *3 novembre* 320
309. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *11-28 novembre* 321
310. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *novembre* 321
311. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *8-9 dicembre* 322
312. Alla redazione del giornale « Za Pravdu », *16 dicembre* 322
313. Telegramma alla redazione del giornale « Za Pravdu », *18 dicembre* 323
314. A V.S. Voitinski, *20 dicembre* 323
315. Biglietto alla redazione del giornale « Proletarskaia Pravda », *dicembre* 326

1914

316. A I.E. Gherman, *2 gennaio* 327
317. A I.E. Gherman e I. Rudis-Ghipslis, *7 gennaio* 328
318. A I.F. Popov, *7 gennaio* 330
319. A I. Rudis-Ghipslis o I.E. Gherman, *11 gennaio* 330
320. A I.F. Armand, *gennaio* 331
321. A V.P. Miliutin, *14 gennaio* 332
322. A I.F. Armand, *gennaio* 332
323. A I.F. Armand, *25 gennaio* 333
324. A I.F. Armand *gennaio* 333
325. A I.F. Armand, *26 gennaio* 335
326. A N.V. Kuznetsov, *26 gennaio* 336
327. A I.F. Armand, *28 gennaio* 337
328. A C. Huysmans, *29 gennaio* 338
329. A C. Huysmans, *2 febbraio* 339
330. A V.M. Kasparov, *febbraio* 340
331. A L.B. Kamenev, *27 febbraio* 340
332. Alla redazione della rivista «Prosvestcenie», *27 febbraio* 341
333. A F.N. Samoilov, *febbraio* 342
334. A I.F. Armand, *2 marzo* 343
335. All'Ufficio del CC del POSDR in Russia, *4 marzo* 344
336. A C. Huysmans, *7 marzo* 345
337. A I. Rudis-Ghipslis, *12 marzo* 346

338. Al segretario di redazione del Dizionario Enciclopedico Granat, *15 marzo* 347
339. A C. Huysmans, *15 marzo* 348
340. A I.F. Armand, *15 marzo* 348
341. A I.I. Skvortsov-Stepanov, *24 marzo* 349
342. A I.F. Armand, *aprile* 351
343. A I.F. Armand, *11 aprile* 352
344. Telegramma alla redazione del giornale « Put Pravdy » in occasione del suo secondo anniversario, *maggio* 353
345. A G.L. Scklovski, *12 maggio* 353
346. A I.F. Armand, *maggio* 354
347. A I. Rudis-Ghipslis, *15-31 maggio* 355
348. A V.A. Karpinski, *19 maggio* 355
349. A I.F. Armand, *25 maggio* 356
350. A G.I. Petrovski, *maggio* 357
351. Al segretario di redazione del Dizionario enciclopedico Granat, *6 giugno-21 luglio* 357
352. Da una lettera alla redazione della « Trudovaia Pravda », *giugno* 358
353. A I.F. Armand, *luglio* 359
354. All'Ufficio internazionale socialista, *luglio* 360
355. A I.F. Armand, *luglio* 361
356. A I.F. Armand, *luglio* 362
357. A S.G. Sciaumian, *luglio* 363
358. A I.F. Armand, *luglio* 365
359. A I.F. Armand, *luglio* 365
360. A I.F. Armand, *luglio* 366
361. A I.F. Popov, *luglio* 367
362. Alla casa editrice « Priboi », *11 luglio* 368
363. A I.F. Armand, *12 luglio* 369
364. A I.F. Armand, *luglio* 369
365. A I.F. Armand, *luglio* 372
366. A G.L. Scklovski, *luglio* 373
367. A V.M. Kasparov, *luglio* 374
368. A I.F. Armand, *19 luglio* 375
369. A I.F. Armand, *19 luglio* 375
370. A I.F. Armand, *luglio* 376
371. A Janson o Stitz, *25 luglio* 378

372. A I. Rudis-Ghipslis, *26 luglio* 379
373. A V.M. Kasparov, *luglio* 381
374. Telegramma al direttore della polizia della città di Cracovia, *7 agosto* 382
375. Al segretario di redazione della edizioni Granat, *15 settembre* 382
376. A I.F. Armand, *settembre* 383
377. A V.A. Karpinski, *20 ottobre* 384
378. A V.A. Karspinski, *14 novembre* 385
379. A V.A. Karpinski e S.N. Ravic, *18 novembre* 385
380. A V.A. Karpinski, *20 novembre* 386
381. A V.A. Karpinski e S.N. Ravic, *21 novembre* 386
382. A V.A. Karpinski, *22 novembre* 386
383. A V.A. Karpinski, *25 novembre* 387
384. A A.G. Scliapnikov, *25 novembre* 387
385. A V.A. Karpinski, *26-27 novembre* 388
386. A V.A. Karpinski, *28 novembre* 389
387. A V.A. Karpinski, *28 novembrc* 389
388. A V.A. Karpinski, *1° dicembre* 391
389. A A.G. Scliapnikov, *11 dicembre* 391
390. A M.V. Kobetski, *dicembre* 392

1915

391. A A.G. Scliapnikov, *3 gennaio* 393
392. A V.A. Karpinski, *3-9 gennaio* 394
393. A D.B. Riazanov, *9 gennaio* 395
394. A V.A. Karpinski, *gennaio* 395
395. A V.A. Karpinski *gennaio* 396
396. A V.A. Karpinski, *3 febbraio* 396
397. A I. Hanecki, *17 febbraio* 397
398. A V.A. Karpinski, *20 febbraio* 398
399. A V.A. Karpinski, *24 febbraio* 398
400. A G.E. Zinoviev, *27 febbraio - 4 marzo* 399
401. A S.N. Ravic, *9 marzo* 399
402. A D. Wijnkoop, *12 marzo* 400
403. A V.A. Karpinski, *marzo* 400
404. A D. Wijnkoop, *5 maggio* 401

405. A H. Gorter, *5 maggio* 401
406. A I.F. Armand, *giugno* 402
407. A G.E. Zinoviev, *giugno* 404
408. A G.E. Zinoviev, *luglio* 405
409. A G.E. Zinoviev, *luglio* 406
410. A G.E. Zinoviev, *luglio* 408
411. A G.E. Zinoviev, *11-30 luglio* 409
412. A G.E. Zinoviev, *luglio* 409
413. A G.E. Zinoviev, *luglio* 411
414. A D. Wijnkoop, *15 luglio* 413
415. A V.A. Karpinski, *21 luglio* 414
416. A D. Wijnkoop, *22 luglio* 415
417. A G.E. Zinoviev, *luglio* 416
418. A V.A. Karpinski, *24 luglio* 417
419. A G.E. Zinoviev, *luglio* 417
420. A G.E. Zinoviev, *luglio* 418
421. A G.E. Zinoviev, *luglio* 419
422. A G.E. Zinoviev, *luglio* 419
423. A V.A. Karpinski, *28 luglio* 421
424. A G.E. Zinoviev, *luglio* 421
425. A G.E. Zinoviev, *28 luglio - 2 agosto* 422
426. A V.A. Karpinski, *28 luglio - 2 agosto* 423
427. A D. Wijnkoop, *30 luglio* 424
428. A V.A. Karpinski, *11 agosto* 424
429. A D. Wijnkoop, *agosto* 425
430. A G.E. Zinoviev, *agosto* 426
431. A D. Wijnkoop, *agosto* 427
432. A V.A. Karpinski, *21 agosto* 428
433. A G.E. Zinoviev, *agosto* 428
434. A V.A. Karpinski, *agosto* 430
435. A S.N. Ravic, *agosto* 430
436. A S.N. Ravic, *26 agosto* 431
437. A S.N. Ravic, *27 agosto* 431
438. A P. Golay, *agosto* 432
439. A G.E. Zinoviev, *30 agosto* 432
440. A G.E. Zinoviev, *30-31 agosto* 432
441. A G.E. Zinoviev, *settembre* 433

442. A G.E. Zinoviev, *18-19 settembre* 434
443. A G.E. Zinoviev, *settembre* 435
444. A V.A. Karpinski, *19 settembre* 435
445. A V.A. Karpinsiki, *19 settembre* 436
446. A Alexandrovic, *19 settembre* 437
447. A G.E. Zinoviev, *settembre* 438
448. A G.E. Zinoviev, *26 settembre - 5 ottobre* 439
449. A V.A. Karpinski, *ottobre* 440
450. A V.A. Karpinski, *novembre* 441
451. A G.L. Scklovski, *novembre* 442
452. A M.M. Kharitonov, *novembre* 443
453. A G.E. Zinoviev, *novembre* 444
454. A G. IA. Bielenki, *dicembre* 445

1916

455. A I.F. Armand, *15 gennaio* 446
456. A I.F. Armand, *19 gennaio* 447
457. A I.F. Armand, *21 gennaio* 448
458. A M.M. Kharitonov, *30 gennaio* 449
459. A K.B. Radek, *febbraio* 450
460. A G.E. Zinoviev, *12 febbraio* 451
461. A I.F. Armand, *26 febbraio* 451
462. A G.E. Zinoviev, *2-25 marzo* 452
463. A Henriette Roland-Holst, *8 marzo* 454
464. A G.E. Zinoviev, *marzo* 457
465. A G.E. Zinoviev, *marzo* 458
466. A G.E. Zinoviev, *marzo* 459
467. A G.E. Zinoviev, *20 marzo* 460
468. A G.E. Zinoviev, *20-21 marzo* 461
469. A G.E. Zinoviev, *21 marzo* 462
470. A G.E. Zinoviev, *marzo* 463
471. A G.E. Zinoviev, *23-25 marzo* 464
472. A G.E. Zinoviev, *marzo* 465
473. A I.F. Armand, *31 marzo* 466
474. A G.E. Zinoviev, *4 aprile* 466
475. A G.E. Zinoviev, *aprile* 467
476. A G.E. Zinoviev, *10 aprile* 468

477. A G.I. Piatakov, E.B. Bosc, N.I. Bukharin, *aprile* 469
478. A G.E. Zinoviev, *aprile* 470
479. A G.E. Zinoviev, *aprile* 471
480. A G.E. Zinoviev, *18 aprile* 472
481. A G.E. Zinoviev, *18-24 aprile* 473
482. A G.E. Zinoviev, *2 maggio - 2 giugno* 474
483. A A.G. Scliapnikov, *16 maggio* 475
484. A G.E. Zinoviev, *maggio* 476
485. A G.E. Zinoviev, *17 maggio* 476
486. A A.G. Scliapnikov, *19 maggio* 477
487. A G.E. Zinoviev, *19 maggio* 479
488. A G.E. Zinoviev, *24 maggio* 480
489. A A.G. Scliapnikov, *3-6 giugno* 481
490. A G.E. Zinoviev, *6 giugno* 482
491. A G.E. Zinoviev, *17-25 giugno* 482
492. A G.E. Zinoviev, *giugno* 483
493. A I.F. Armand, *4 luglio* 484
494. A G.E. Zinoviev, *4 luglio* 484
495. A I.F. Armand, *7 luglio* 485
496. A I.F. Armand, *20 luglio* 486
497. A G.E. Zinoviev, *luglio* 487
498. A G.E. Zinoviev, *24 luglio* 487
499. A M.N. Pokrovski, *24 luglio* 489
500. A G.E. Zinoviev, *luglio* 489
501. A I.F. Armand, *25 luglio* 490
502. A G.E. Zinoviev, *luglio* 491
503. A G.E. Zinoviev, *luglio* 491
504. A I.F. Armand, *1° agosto* 492
505. A G.E. Zinoviev, *2-11 agosto* 493
506. A M.N. Pokrovski, *5 agosto* 493
507. A M.N. Pokrovski, *5-31 agosto* 494
508. A M.N. Kharitonov, *agosto* 495
509. A G.E. Zinoviev, *10-20 agosto* 496
510. A G.L. Piatakov, *10-20 agosto* 497
511. A G.E. Zinoviev, *agosto* 498
512. A G.E. Zinoviev, *agosto* 498
513. A M.M. Kharitonov, *31 agosto* 499
514. A M.N. Pokrovski, *31 agosto* 500

515. A G.E. Zinoviev, *agosto* 501
516. A G.E. Zinoviev, *agosto* 502
517. A G.E. Zinoviev, *agosto* 502
518. A G.E. Zinoviev, *agosto* 503
519. A G.E. Zinoviev, *agosto* 504
520. A G.E. Zinoviev, *agosto-settembre* 505
521. A G.E. Zinoviev, *agosto-settembre* 506
522. A I.F. Armand, *15 settembre* 507
523. A G.E. Zinoviev, *settembre* 507
524. A A.G. Scliapnikov, *3 ottobre* 508
525. A G.E. Zinoviev, *ottobre* 509
526. A N.I. Bukharin, *14 ottobre* 510
527. A I.F. Armand, *21 ottobre* 514
528. A I.F. Armand, *28 ottobre* 515
529. A I.F. Armand, *30 ottobre* 515
530. A I.F. Armand, *31 ottobre* 516
531. A I.F. Armand, *4 novembre* 516
532. A I.F. Armand, *7 novembre* 518
533. A I.F. Armand, *novembre* 519
534. A I.F. Armand, *novembre* 520
535. A M.G. Bronski, *dicembre* 521
536. A M.N. Pokrovski, *6 dicembre* 521
537. A I.F. Armand, *17 dicembre* 522
538. A G.E. Zinoviev, *dicembre* 523

1917

539. A M.N. Pokrovski, *3 gennaio* 525
540. A I.F. Armand, *6 gennaio* 525
541. A I.F. Armand, *gennaio* 529
542. A I.F. Armand, *7 gennaio* 530
543. A M.N. Pokrovski, *8 gennaio* 531
544. A V.A. Karpinski, *10-22 gennaio* 531
545. A I.F. Armand, *13 gennaio* 532
546. A I.F. Armand, *14 gennaio* 533
547. A I.F. Armand, *15 gennaio* 536
548. A V.A. Karpinski e S.N. Ravic, *15 gennaio* 536
549. A I.F. Armand, *16 gennaio* 537

550. A I.F. Armand, *19 gennaio* 537
551. A I.F. Armand, *20 gennaio* 538
552. A I.F. Armand, *22 gennaio* 539
553. A I.F. Armand, *2 febbraio* 540
554. A K.B. Radek, *3 febbraio* 541
555. A I.F. Armand, *7 febbraio* 542
556. A I.F. Armand, *14 febbraio* 543
557. A I.F. Armand, *19-27 febbraio* 544
558. A I.F. Armand, *27 febbraio* 545
559. A I.F. Armand, *8 marzo* 546
560. A I.F. Armand, *13 marzo* 548
561. A I.F. Armand, *18 marzo* 548
562. A I.F. Armand, *19 marzo* 549
563. A V.A. Karpinski, *21 marzo* 551
564. A I.S. Hanecki, *22 marzo* 551
565. Alla redazione del « Sozial-Demokrat » svedese, *22 marzo* 552
566. A I.F. Armand, *23 marzo* 552
567. A I.F. Armand, *27 marzo* 553
568. A S.N. Ravic, *27 marzo* 554
569. A I.S. Hanecki, *marzo* 554
570. A I.F. Armand, *31 marzo - 4 aprile* 555
571. Telegramma a I.S. Hanecki, *1° aprile* 556
572. A V.A. Karpinski e S.N. Ravic, *4 aprile* 556
573. Telegramma a V.A. Karpinski, *6 aprile* 557
574. Telegramma a V.A. Karpinski, *6 aprile* 558
575. Telegramma a I.S. Hanecki, *7 aprile* 558
576. Telegramma a I.S. Hanecki, *7 aprile* 558
577. Telegramma a M.M. Kharitonov, *7 aprile* 558
578. A V.A. Karpinski, *9 aprile* 559
579. Telegramma a M.G. Bronski e K.B. Radek, *aprile* 559
580. Telegramma a I.S. Hanecki, *12 aprile* 559
581. Telegramma a V.A. Karpinski, *14 aprile* 560
582. A V.A. Karpinski, *15 aprile* 560
583. A I.S. Hanecki, *21 aprile (4 maggio)* 561
584. Messaggio di saluto al compagno Höglund, *aprile* 562
585. Al Presidium del Congresso del fronte, *aprile* 562

586. A K.B. Radek, *29 maggio (11 giugno)* 562
587. Alla commissione giuridica, *13 (26) giugno* 563
588. Telegramma all'Ufficio estero del Comitato centrale, *16 (29) giugno* 565
589. A K.B. Radek, *17 giugno* 565
590. All'Ufficio del Comitato esecutivo centrale, *7 (20) luglio* 566
591. A G. Rovio, *27 settembre (10 ottobre)* 567
592. A G. Rovio, *27 settembre (10 ottobre)* 567
593. Biglietto a M.V. Fofanova, *24 ottobre (6 novembre)* 568

Note 569

Indice dei giornali e delle riviste 645

Indice dei nomi 655

Finito di stampare
il 14 febbraio 1969
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.a.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 43 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}614}{014\,(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*

Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60 \times 86^{1}/_{16}$. Бум. л. $21^{1}/_{8}$.
Печ. л. 40,85. Уч.-изд. л. 45,32. Изд. № 26627. Заказ № 2912.
Цена 1 р. 71 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XLIV

ottobre 1917 - novembre 1920

1969 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Ignazio Ambrogio

Proprietà letteraria riservata della S.p.A. Editori Riuniti
Viale Regina Margherita 290, Roma

ottobre 1917 - novembre 1920

Nel presente volume sono tradotti i telegrammi, biglietti, lettere, annotazioni, appunti di Lenin, del periodo 1917-1920, che, per ragioni di vario ordine, non erano stati inclusi nei rispettivi volumi della quarta edizione russa delle *Opere complete*.

1. ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA ROSSA

Vi prego di prendere tutte le misure per l'esecuzione *immediata* dell'ordinanza[1].

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 12 novembre (30 ottobre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

2. AL COMITATO PIETROGRADESE DEL POSDR

Prego vivamente il comitato pietrogradese di approvare *subito* la decisione contro il conciliatorismo e di trasmetterla al Comitato centrale[2].

Lenin

Scritto il 15 (2) novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 50, 1965.

3. A IA. M. SVERDLOV

II piano, stanza 39[3]

Al compagno *Sverdlov*

Il latore della presente[4] è munito di delega del soviet locale.

Vuole lavorare *a Pietroburgo*.

Fa un'ottima impressione.

Intende svolgere un'attività « combattiva » tra le masse (agitatore, ecc.).

Vi consiglio *vivamente* di fornirgli la possibilità di dar subito prova di sé nel lavoro tra le masse a Pietroburgo.

Lenin

Scritto non prima del 21 (8) novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Istoriceski arkhiv,*
n. 5, 1957.

---

4. ALL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE D'INFORMAZIONE PER LA STAMPA OPERAIA D'AMERICA, DI FRANCIA E D'INGHILTERRA

Sono disposto a rispondere alle vostre domande[5], se mi garantirete nel modo piú preciso e formale, in primo luogo, che informerete *tutta* la stampa operaia, cioè anche gli organi di stampa della *corrente internazionalistica* (Haywood, il Partito socialista operaio in America, Tom Mann e il Partito socialista britannico in Inghilterra, Loriot e i suoi amici in Francia, ecc.), e, in secondo luogo, che la mia risposta verrà riprodotta *senza alcuna modifica,* nel senso che voi avete diritto di non pubblicare la mia risposta, ma, se la pubblicherete, non avrete diritto di cambiare niente nel mio testo[6].

Chi è qui e a Londra, a New York, a Parigi il rappresentante responsabile della vostra « Associazione internazionale »?

Lenin

Scritto prima del 23 (10) novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in russo nella *Pravda,*
n. 27, 27 gennaio 1960.

5. AL MAGGIOR-GENERALE S.I. ODINTSOV

Mi avete proposto di organizzare un gruppo di ufficiali di stato maggiore e di generali, forniti di un'istruzione militare superiore e desiderosi di dedicarsi all'elaborazione dei problemi tecnico-militari relativi a un armistizio che, senza menomare gli interessi della Russia, le consentirebbe di ottenere una sospensione delle operazioni belliche.

A causa dell'estrema urgenza della questione, vi pregherei caldamente di convocare domani mattina il vostro gruppo e di farmi pervenire domani sera anche un breve schema delle questioni fondamentali, dei punti e clausole del trattato di armistizio (definizione delle linee del fronte, clausola del non trasferimento delle unità su altri fronti, misure di controllo, ecc., ecc.), nonché di indicare la persona o le persone che potrebbero partecipare direttamente, con piena cognizione di causa, alle trattative.

Vi prego vivamente di inviarmi la risposta a mezzo di corriere.

Scritto il 28 (15) novembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

6. AL COMITATO PIETROGRADESE DEL POSDR

Al comitato pietrogradese

Non potrebbe qualche compagno dirmi per iscritto se sia stata approvata ieri al soviet di Pietrogrado la risoluzione sui tribunali [7]? e che cosa si sia fatto sul piano *pratico?*

Lenin

Scritto l'8 dicembre (25 novembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

7. TELEGRAMMA ALL'ESERCITO COMBATTENTE

A Semennik, presidente del Comitato dei reparti non inquadrati nelle divisioni del XXI corpo d'armata

Le terre con le scorte vive e morte vengono trasferite ai comitati agrari. In quanto patrimonio del popolo, devono essere salvaguardate col massimo rigore.

Lenin

Scritto il 9 dicembre (26 novembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

8. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

L'affare Hanecki

Riguardo a Hanecki il Comitato centrale, riunito in sessione ristretta, ha deciso di *non designarlo* quale suo rappresentante a Stoccolma.

Questo significa che è stata *abrogata* la precedente decisione del CC.

Propongo di abrogare questa nuova decisione per i seguenti motivi.

Quali sono le argomentazioni contro Hanecki?

Egli ci è noto sin dal 1903, è membro del CC dei polacchi, ha lavorato per lunghi anni come membro del Comitato centrale, l'abbiamo visto al lavoro a Cracovia, durante i suoi viaggi in Russia, ecc., l'abbiamo incontrato in tutti i congressi, ecc. ecc.

Le argomentazioni consistono soltanto in una campagna di calunnie borghesi e negli strepiti di Zaslavski.

Sarebbe davvero indegno di un partito operaio mostrare tanta arrendevolezza dinanzi alla ciarlataneria degli intellettuali. Fino a che *qualcuno* non avrà dimostrato che c'è qualcosa di non buono in Hanecki, non dovremo sostituirlo.

« Ma Hanecki ha commerciato con Parvus », dicono « tutti ».

Hanecki si è guadagnato da campare lavorando come *impiegato* in una ditta commerciale, di cui era azionista Parvus. Cosí mi ha detto Hanecki. E la cosa non è stata smentita.

È forse proibito lavorare come impiegati nelle aziende commerciali dei capitalisti? Dove mai? Quale decisione del partito lo ha prescritto?

Non ci sono forse tra noi compagni che lavorano come impiegati nelle ditte commerciali dei capitalisti *russi,* inglesi, ecc.?

O si può forse essere tecnici, dirigenti, impiegati dei capitalisti *russi,* ma non si può esserlo dei capitalisti *tedeschi,* pur quando si viva in un paese neutrale? E una tale decisione viene presa da un partito « internazionalistico »?

Lo si dica allora apertamente, si presenti una deliberazione generale, si motivi l'azione contro Hanecki.

Quando Bukharin voleva impiegarsi come *pubblicista* nell'impresa di Parvus, gli abbiamo consigliato di non farlo, perché non si trattava di un lavoro commerciale. Ma, sconsigliando Bukharin, non abbiamo perseguitato i *menscevichi* che lavoravano da Parvus. Zurabov e tutti gli altri non li abbiamo perseguitati, non li abbiamo accusati.

Chi e dove li ha accusati?

Perché non abbiamo *sinora* interrogato i *menscevichi,* eccetera, che vivevano a Copenhagen, che conoscevano l'attività di Hanecki e che *non* l'hanno condannato? Potevamo e dovevamo far questo.

Non è stato accertato un solo fatto contro Hanecki, non è stato posto il divieto di impiegarsi nelle aziende commerciali dei capitalisti di tutti i paesi, non sono state confermate le voci e le calunnie di calunniatori *patentati* come Zaslavski, ma si vuole « destituire » Hanecki!!! Qui non c'è altro che il « panico » dinanzi ai pettegolezzi di pettegoli irresponsabili.

È indegno di un partito operaio farsi guidare da questa arrendevolezza dinanzi alle chiacchiere. Se i compagni che cedono alle vociferazioni sono « agitati », « inquieti », perché mai non si *dànno da fare* un po'? Non è forse meglio darsi da fare nella ricerca della verità invece di ripetere dei pettegolezzi? Nella stessa Pietroburgo si possono trovare (se il compagno inquieto desidera darsi da fare e non invece decidere senza alcuna fatica) dei *testimoni* di Copenhagen. Cosí anche a

Mosca. Perché mai gli anonimi accusatori di Hanecki, membri del nostro partito, non si dànno questa pena?

Un simile atteggiamento verso un compagno assente, che ha lavorato per piú di dieci anni, è oltremodo *ingiusto*.

Scritto non piú tardi
del 12 dicembre (29 novembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

9. TELEGRAMMA ALLA COMMISSIONE ELETTORALE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE[8]

Pskov

Rimango deputato della flotta del Baltico, vi prego di sostituirmi con il candidato che viene dopo di me nella lista dei bolscevichi.

Ulianov (Lenin)

Scritto il 13 dicembre (30 novembre) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Sovietski moriak,*
n. 5, 1958.

10. AL COMITATO PIETROGRADESE DEL POSDR

Al comitato pietrogradese

8 dicembre 1917

Vi prego di inviare non meno di cento compagni *assolutamente* fidati nella stanza n. 75, III piano, al comitato per la lotta contro i pogrom (da assegnare al lavoro di *commissari*)[9].

Si tratta di un lavoro importantissimo. Il partito ne è responsabile. Rivolgersi ai rioni e alle fabbriche.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 21 (8) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

11. A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Il compagno Antonov, che si reca a Mosca e di lí al sud per le operazioni militari contro Kaledin, si impegna a informare *quotidianamente* per filo diretto (personalmente o attraverso il suo aiutante) il Consiglio dei commissari del popolo circa le *persone* che egli o altre autorità militari designeranno come *responsabili* nel dirigere le singole operazioni e, in particolare, nel trasferire e radunare i reparti e nell'attività del comando.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 21 (8) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

12. A G.I. BLAGONRAVOV E V.D. BONC-BRUIEVIC

8 dicembre 1917

Gli arresti, che devono essere effettuati in base alle direttive del compagno Peters, assumono un'importanza *eccezionale* e devono essere eseguiti con grande energia. Provvedimenti *speciali* devono essere adottati al fine di prevenire la distruzione di incartamenti, fughe, occultamento di documenti, ecc.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 21 (8) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

13. TELEGRAMMA A V.V. VOROVSKI

Stoccolma. A Vorovski

Cercate e inviate qui al piú presto tre contabili di alta qualificazione che lavorino intorno alla riforma bancaria.

La conoscenza della lingua russa non è obbligatoria. Per il compenso, decidetelo voi stesso, in base alle condizioni locali.

Lenin

Scritto dopo il 21 (8) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Izvestia*,
n. 256, 6-7 novembre 1927.

---

14. A V.V. OBOLENSKI

18 dicembre 1917

Compagno Obolenski, vi raccomando il latore della presente, compagno Soloviov (telefono 265-24), che è un esperto nel campo del petrolio ed è autore di un progetto di nazionalizzazione. Bisogna utilizzarlo!

V. Ulianov

Il suo promemoria (sulla questione del petrolio)[18] l'ho dato a Scliapnikov. *Ce n'è* una copia ***anche per voi*** (da Scliapnikov).

Scritto il 31 (18) dicembre 1917.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 50, 1965.

15. A P.A. KOZMIN

20 dicembre 1917

Compagno Kozmin, ieri vi ho aspettato per conversare con voi sulla questione dei delegati della 2ª acciaieria della stanitsa di Kamenskaia. Chiedono che si sospenda il finanziamento e si esoneri la commissione, che essi considerano reazionaria e parassitaria[19]. Se non ci vedremo stasera, forse, potrete telefonarmi.

Lenin

Scritto il 2 gennaio 1918 (20 dicembre 1917).
Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Sovietskoe mukomolie i khlebopecenie*,
1927, n. 8.

16. A CHARLES DUMAS

21 dicembre 1917

Caro cittadino Charles Dumas, mia moglie e io ricordiamo con grande piacere il periodo in cui abbiamo fatto la vostra conoscenza a

Parigi, in via Bonnier[12]. Vi siamo molto grati per lo scambio di vedute e per le precise informazioni che ci avete fornito sul movimento socialista in Francia.

Mi rincresce molto che i rapporti d'amicizia siano divenuti tra noi impossibili dal momento in cui siamo stati divisi da dissensi politici molto profondi[13]. Nel corso di tutta la guerra mi sono battuto contro la tendenza della « difesa nazionale » e sono sempre intervenuto in favore della scissione, essendo convinto che questa tendenza porta il socialismo alla completa rovina.

Va da sé che scrivo la presente non come esponente del governo, ma come privato.

Vogliate ricevere, caro cittadino, i nostri saluti e i migliori auguri da parte mia e di mia moglie.

Lenin

Scritta il 3 gennaio 1918 (21 dicembre 1917).
Pubblicata per la prima volta
in russo in *Nedelia*
(suppl. domenicale delle *Izvestia*),
n. 16, 1963.

---

17. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Il Consiglio dei commissari del popolo esprime la sua convinzione che il compagno Antonov agirà anche in futuro, come già in passato, in pieno accordo con il potere sovietico centrale d'Ucraina, riconosciuto dal Consiglio dei commissari del popolo, e con il commissario straordinario designato dal Consiglio dei commissari del popolo[14].

Scritto il 12 gennaio 1918 (30 dicembre 1917).
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

18. TELEGRAMMA A L.M. KARAKHAN[15]

Brest-Litovsk

Alla delegazione russa per la pace
A Karakhan
Copia al comandante in capo Krylenko

Ho ricevuto il vostro telegramma con le informazioni fornite dai membri del comitato rivoluzionario dell'VIII armata Kuzmin e Reizon[16]. Trasmetto questo telegramma al comandante in capo, con il mio consiglio di non accettare la provocazione della Rada di Kiev, di non prestarle fiducia, di operare con le armi, in modo organizzato e piú risoluto, contro il comando controrivoluzionario romeno, contro i seguaci di Kaledin e i loro complici nella Rada di Kiev.

Lenin

Scritto il 16 (3) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

19. ORDINANZA

Si ordina ai compagni soldati e marinai, che presidiano il palazzo di Tauride, di non consentire alcuna violenza nei confronti dei rappresentanti controrivoluzionari dell'Assemblea costituente, di far uscire tutti liberamente dal palazzo di Tauride e di far entrare soltanto chi sia munito di uno speciale permesso[17].

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritta tra il 18 e il 19 (5 e 6) gennaio 1918.
Pubblicata in *Russkie viedomosti,*
n. 5, 25 (12) gennaio 1918.

20. FONOGRAMMA AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LA GIUSTIZIA

Ho appena ricevuto una relazione da cui risulta che stanotte alcuni marinai si sono recati all'ospedale Mariinski e hanno ucciso Scingariev e Kokosckin[18]. Vi ordino immediatamente: primo, disporre un'inchiesta molto rigorosa; secondo, arrestare i marinai responsabili dell'omicidio.

Lenin

Scritto il 20 (7) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,*
n. 6, 8 (21) gennaio 1918.

21. A K.A. MEKHONOSCIN

Al compagno Mekhonoscin

7 gennaio 1918

Il latore della presente, compagno Rakhia, vecchio funzionario di partito, che conosco personalmente, merita assoluta fiducia. È *molto* importante aiutarlo (per il proletariato finlandese) a ottenere armi: circa 10.000 fucili con le munizioni, 10 cannoni di tre pollici con i proiettili.

Vi prego *vivamente* di accogliere la richiesta senza ridurre i quantitativi.

Vostro *Lenin*

Scritto il 20 (7) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

22. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Notificare ai marinai dell'equipaggio della guardia (esigendo da loro una firma che certifichi l'avvenuta notifica) che essi sono responsabili della vita degli ufficiali arrestati[14] e che saranno privati delle razioni alimentari, arrestati e chiamati in giudizio.

Adottare provvedimenti straordinari: 1) inviare una scorta bene armata a protezione dell'edificio; 2) registrare il maggior numero possibile di marinai dell'equipaggio della guardia.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto non prima del 21 (8) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in Bonc-Bruievic,
Ai posti di combattimento delle rivoluzioni
di febbraio e di ottobre,
Mosca, 1930.

23. AL COMMISSARIATO DELL'APPROVVIGIONAMENTO E ALLA SEZIONE PER L'APPROVVIGIONAMENTO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

13 gennaio 1918

I latori della presente, compagni Suvorov e Antropov, sono stati delegati dal comitato regionale dei soviet degli Urali. Bisogna affidar loro l'incarico di realizzare i provvedimenti piú rivoluzionari al fine di trasferire i vagoni ferroviari carichi di grano dalla Siberia a Pietroburgo.

Lenin

Scritta il 26 (13) gennaio 1918.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

24. PROMEMORIA PER IL SEGRETARIO

Chiedere a Sclikhter e a Nievski che aiutino *nel modo più energico* queste persone[20], che fanno un'ottima impressione, poiché soltanto questi reparti (di 40-60 uomini del posto) potranno salvarci dalla fame.

Lenin

Scritto il 26 (13) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

25. TELEGRAMMA A KHARKOV E A MOSCA

Kharkov. Segretariato popolare, stato maggiore di Antonov. Orgionikidze
Mosca. Al comandante in capo Muralov, alla presidenza del soviet

Abbiamo avuto notizia che tra Oriol e Kursk si è creato un ingorgo, che intralcia il movimento dei treni per il trasporto del carbone e del grano. Ogni arresto minaccia la carestia e l'interruzione dell'attività industriale. Sospettiamo che si tratti di sabotaggio da parte dei ferrovieri, perché in quella zona si sono già verificati piú volte casi di sabotaggio. Vi preghiamo vivamente di prendere le misure rivoluzionarie piú implacabili. Vi chiediamo di inviare un reparto di uomini assolutamente fidati. Far arrivare con tutti i mezzi a Pietrogrado dei vagoni carichi di grano, altrimenti è la fame.

Lenin

Scritto il 26 (13) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

26. A K.B. RADEK

14 gennaio 1918

Caro Radek, Trotski o Kamenev vi comunicherà il mio punto di vista. Sono con voi in radicale dissenso sul piano dei princípi: state cadendo nel tranello che gli imperialisti dei due gruppi hanno teso alla repubblica dei soviet[11].

I miei migliori saluti

vostro *Lenin*

Scritto il 27 (13) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

27. A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO E G.K. ORGIONIKIDZE

A Kharkov
Ad Antonov e a Sergo

15 gennaio 1918

Prendete, per amor di dio, le misure *piú* energiche e *rivoluzionarie* al fine di inviare *grano, grano* e ancora *grano!!!* Altrimenti Pietroburgo potrà crepare. Treni e reparti speciali. Ammasso e immagazzinamento. Scortare i treni. Informare quotidianamente.

Per amor di dio!

Lenin

Scritto il 28 (15) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

28. A N.I. PODVOISKI E N.V. KRYLENKO

15 gennaio 1918

Ho ricevuto oggi la lettera qui acclusa da parte del compagno ***Luteraan,*** olandese, membro del partito di sinistra dei « tribunisti »[11]. L'ho conosciuto a Berna nel 1915.

Luteraan chiede che gli si diano i soldi per il viaggio e che lo si iscriva nella guardia rossa di Russia.

Per ragioni di principio, vi pregherei di accogliere la sua richiesta. Forse, lo si potrà iscrivere provvisoriamente tra i lituani o gli estoni che parlano tedesco, fino a che non avrà imparato il russo.

Lenin

Scritto il 28 (15) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 50, 1965.

29. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER GLI AFFARI MILITARI

17 gennaio 1918

Vi prego di consegnare al commissario della linea ferroviaria di Finlandia 25.000 fucili e 30 mitragliatrici, che sono indispensabili al fine di difendere i soldati russi in Finlandia dalle atrocità dei reparti di guardie bianche borghesi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 30 (17) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

30. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Kharkov, ad Antonov

Congratulazioni per la vittoria[18]. Trasmetterò a Mosca urgentemente la vostra richiesta. Fate tutti gli sforzi necessari per inviare a Pietroburgo grano e ancora grano.

Lenin

Scritto il 30 (17) gennaio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

31. TELEGRAMMA A K. MANNER E A K. WIIK

Urgente. Governativo.
Helsingfors
A Manner, presidente del governo,
e a Karl Wiik

Bisogna inviare piú spesso messaggi radio in svedese, particolareggiati, e telegrammi a nome delle associazioni degli operai svedesi in Finlandia per confutare le false notizie diffuse dalla stampa borghese di Svezia sui fatti finlandesi. Vi prego di comunicarmi se prenderete tutte le iniziative necessarie.

Lenin

Scritto il 6 febbraio (24 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

32. TELEGRAMMA AD A. HENDERSON

Il governo socialista di Russia è spiacente di non poter prendere parte alla conferenza socialista alleata[14], poiché essa è in contraddizione con i princípi dell'internazionalismo. Noi ci opponiamo alla divisione della classe operaia in base ai raggruppamenti imperialistici. Se i laburisti inglesi concordano con le aspirazioni di pace dei russi, che sono state già approvate dai partiti socialisti delle potenze neutrali, una simile divisione è ancor piú inammissibile.

Scritto il 6 febbraio (24 gennaio) 1918.
Spedito a Londra.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 50, 1965.

33. TELEGRAMMA ALLO STATO MAGGIORE DEL COMANDANTE IN CAPO[15]

Annullate con tutti i mezzi di cui disponete l'odierno telegramma sulla pace e sulla smobilitazione generale dell'esercito su tutti i fronti. Ordine di Lenin.

Scritto l'11 febbraio (29 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
in A.L. Fraiman, *La difesa rivoluzionaria di Pietrogrado nel febbraio-marzo 1918*,
Mosca-Leningrado, 1964.

34. TELEGRAMMA ALLO STATO MAGGIORE DEL COMANDANTE IN CAPO[16]

Comunicate a tutti i commissari dell'esercito e a Bonc-Bruievic di bloccare tutti i telegrammi firmati da Trotski e da Krylenko circa la smobilitazione. Non possiamo comunicarvi le condizioni di pace, perché la pace non è stata ancora conclusa di fatto. Vi prego di bloccare tutti i telegrammi relativi alla pace sino al momento in cui riceverete una speciale autorizzazione.

Scritto il 12 febbraio (30 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
in A.L. Fraiman, *La difesa rivoluzionaria di Pietrogrado nel febbraio-marzo 1918,*
Mosca-Leningrado, 1964.

35. AD A.L. KOLEGAIEV

30 gennaio 1918

Compagno Kolegaiev, aiutate, vi prego, i latori del presente biglietto con consigli e indicazioni (I associazione russa dei coltivatori comunisti[17]) circa il modo e la zona in cui ottenere la terra. Si tratta di un'iniziativa eccellente, appoggiatela con ogni mezzo!

Lenin

Scritto il 12 febbraio (30 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

36. A G.E. ZINOVIEV

30 gennaio 1918

Compagno Zinoviev, vi prego di inviare per il soviet di Pietrogrado una persona adatta che partecipi *domenica,* alle ore quattordici, all'assemblea degli operai della fabbrica Obukhovo, che hanno costituito la I associazione russa dei coltivatori comunisti, per fornire indicazioni, consigli, assistenza[18].

Sarebbe opportuno scegliere un organizzatore *esperto.*

Lenin

Scritto il 12 febbraio (30 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

37. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Nikitovka
Al comandante in capo Antonov

La mancanza di benzina minaccia di far sospendere l'attività delle miniere, non si potrà infatti pompare l'acqua. Vi prego vivamente, nel caso in cui esista anche la minima possibilità, di inviare tutta la benzina nelle miniere, a disposizione del consiglio dell'economia nazionale della regione di Kharkov, Sumskaia, 27.

Lenin

Scritto il 12 febbraio (30 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

38. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Nikitovka
Al comandante in capo Antonov

Non abbiamo niente da obiettare circa la designazione di Kogevnikov. Tenetevi in contatto con Obolenski e con il Comitato centrale ucraino. Non agite senza esservi accordato con Obolenski e con il Comitato esecutivo centrale. Se da parte di questi ultimi non vi sono obiezioni, siamo d'accordo riguardo alla designazione di Kogevnikov come commissario straordinario per il bacino del Donets.

Lenin

Scritto il 12 febbraio (30 gennaio) 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

39. DISPOSIZIONE AL SEGRETARIO

Trasmettere questo telegramma [30] a Cicerin e pregarlo di inviare urgentemente l'interrogazione e la protesta all'ambasciatore svedese.

Lenin

Scritto il 14 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

40. TELEGRAMMA A K. MANNER

Urgente
Segreto
Helsingfors, a Manner
Governo popolare di Finlandia

Vi prego di informarvi immediatamente presso il CC della flotta del Baltico circa l'arrivo di incrociatori svedesi nell'isola di Öland e lo sbarco di reparti svedesi. Non mancate di comunicarmi telegraficamente al piú presto possibile le notizie di cui dispone al riguardo il governo operaio di Finlandia e di informarmi circa il suo atteggiamento verso l'intera questione e l'intervento delle forze armate svedesi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 14 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

41. RADIOTELEGRAMMA AL COMITATO CENTRALE DELLA FLOTTA DEL BALTICO

Corrisponde forse a verità la notizia secondo cui navi da guerra svedesi si sono avvicinate all'isola di Öland e, dopo aver sbarcato dei reparti, hanno costretto i nostri a ritirarsi? Quali misure di difesa e repressione ha preso il CC della flotta del Baltico? Quali navi da guerra, e quando esattamente, ha inviato all'isola di Öland?

Rispondete immediatamente. Siamo molto preoccupati. Non osiamo pensare che il CC della flotta del Baltico e la nostra flotta rivoluzionaria siano rimasti inerti. Aspetto risposta.

Lenin

Scritto nella notte tra il 14
e il 15 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

42. TELEGRAMMA A E.V. LUGANOVSKI, SEGRETARIO POPOLARE DELLA REPUBBLICA SOVIETICA UCRAINA

Kharkov
Al segretario popolare Luganovski

Il commissario agli affari militari Podvoiski ha oggi spedito il seguente telegramma a Kudinski:

« In conformità con i pieni poteri a voi conferiti dovete eseguire quanto segue: nella zona della repubblica sovietica ucraina le vostre azioni devono essere esattamente concordate con le azioni del potere sovietico ucraino e dei suoi organi, e pertanto i poteri straordinari a voi concessi, nel senso della subordinazione di questi o quegli organi del potere, riguardano esclusivamente le province di Briansk, Smolensk, Vitebsk, Oriol, Voronesc, Tula ».

Spero che sarete soddisfatto di questa disposizione e che Kudinski la accetterà.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 15 febbraio.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

43. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL COMITATO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REGIONE DEL DON

Governativo. *Segreto.*
Voronez

Al presidente del Comitato militare rivoluzionario della regione del Don

Ho ricevuto il vostro telegramma del 31 gennaio[18] sulla conquista di Sciakhta e Kamelonomni. Mi congratulo per i successi dell'esercito sovietico. Vi ringrazio molto per la notizia dell'invio di 60 vagoni di carbone via Tsaritsyn. Vi prego caldamente di comunicare telegraficamente il numero dei convogli di carbone e grano e gli orari esatti della partenza. È molto importante. Spedite piú grano. Non ho ancora ricevuto la lettera di quella spia di Alexeiev. Inviatela col mezzo piú sicuro, dopo averne eseguito una copia fotografica ".

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 16 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

44. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Governativo
Nikitovka

Al comandante in capo Antonov

Ho ricevuto il telegramma circa la designazione di Falkovski. Vi prego vivamente di agire soltanto in pieno accordo con Luganovski e in base alle sue direttive di segretario popolare della repubblica sovrana d'Ucraina. Se nasceranno dissensi, cercate di risolverli attraverso Skrypnik, Zatonski, la Bosc; infine, telegrafatemi, ma non scavalcate mai Luganovski. I ricchi depositi del governo romeno devono essere custoditi con la massima cura, per poterli riconsegnare al popolo romeno dopo il rovesciamento della controrivoluzione romena.

Lenin

Scritto il 17 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

45. AD A.I. RYKOV

A Rykov

In primo luogo, se vi sono i dati dell'inventario,

(1) dove *(indirizzi)*

(2) e presso *chi precisamente* (nomi e indirizzi) si trovano tutti questi carichi.

In secondo luogo, dove (da chi, quando?) è stata impartita qualche disposizione circa la loro custodia.

Chi è responsabile della loro custodia?

In terzo luogo, *chi* è responsabile della loro giusta (razionale, *in base a una norma,* mediante tesseramento) distribuzione?

In quarto luogo, che cosa è stato fatto (e *da chi?*) per *distribuire gratuitamente* ai piú poveri questi generi e tutto l'insieme dei prodotti requisiti?

Scritto dopo il 18 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

46. PROMEMORIA PER V.N. PODBIELSKI[32]

Non dispongo di informazioni nuove e controllate, se non di quella secondo cui i tedeschi continuano in generale ad avanzare poiché non incontrano alcuna resistenza. Considero la situazione eccezionalmente grave, e qualsiasi ritardo da parte vostra è del tutto inammissibile. Riguardo alla notizia della non partecipazione dell'Austria-Ungheria alla guerra, personalmente, a differenza di Trotski, non la considero una notizia fondata; si dice che sia stata captata per radio, si dice che siano giunti telegrammi da Stoccolma in tal senso, ma io non ho mai visto questi documenti.

Lenin

Pubblicato in *Izvestia sovietov rabocikh, soldatskikh*
i krestianskikh deputatov goroda
Moskvy i Moskovskoi oblasti,
n. 31, 10 (23) febbraio 1918.

47. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

Vi prego di aggiungere il mio voto a quelli *favorevoli* all'acquisto di patate e armi presso i banditi dell'imperialismo anglo-americano.

Lenin

Scritto il 22 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere,* v. XV, 1922.

48. RADIOGRAMMA ALLA DELEGAZIONE PER LA PACE

Stazione di Novoselie
Delegazione per la pace
A Cicerin, Ioffe, Karakhan, Sokolnikov

Non capiamo perfettamente il vostro telegramma. Se avete esitazioni, la cosa è inammissibile". Inviate parlamentari e cercate di entrare al piú presto in contatto con i tedeschi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 25 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XI, 1929.

49. TELEGRAMMA A IRKUTSK

La pace non è stata ancora firmata, ma la nostra delegazione si è recata a Brest-Litovsk per sottoscrivere le condizioni di pace approvate dal Comitato esecutivo centrale e dal Consiglio dei commissari del popolo. Abbiamo ricevuto la vostra risoluzione. Le guardie bianche tedesche e i reparti misti del loro esercito regolare, congiungendosi con le nostre guardie bianche, avanzano con predonesca impudenza verso Pietrogrado. Si ha notizia dello spostamento di grandi forze tedesche alle spalle dei reparti d'avanguardia. La maggior parte dei nostri reparti è in fuga. La patria socialista è in pericolo. Sono stati occupati i centri di Dvinsk, Revel, Venden, Volmar, Minsk, Pskov. Il morale è alto. Gli operai accorrono in massa per difendere la repubblica sovietica. Il Comitato centrale dei bolscevichi è favorevole alla firma della pace. Il Comitato centrale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra è per la guerra santa.

Quanto all'oro, vi preghiamo di pagare l'oro estratto in base ai prezzi di costo. Il Consiglio dei commissari del popolo non ha emanato un decreto speciale sull'oro.

Lenin

Scritto il 27 febbraio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

50. A F.E. DZERGINSKI

4 marzo (19 febbraio) 1918

Compagno Dzerginski, il latore della presente, Sidorenko, è stato mio segretario personale per alcuni giorni. Io ero pienamente soddisfatto di lui. È stato licenziato perché una volta, in stato d'ubriachezza, ha gridato, secondo quanto mi hanno riferito, che lui era « il segretario di Lenin ».

Sidorenko mi ha detto di essersi completamente ravveduto. E io sono propenso a credergli; secondo me, è un giovane molto in gamba. Con i giovani bisogna essere indulgenti.

Sulla base di tutti questi fatti giudicate voi stesso a quale lavoro destinarlo.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

51. A M.F. ANDREIEVA

Maria Fiodorovna, purtroppo, i miei colleghi (del Consiglio) stimano impossibile che io autorizzi un incontro (eludendo la commissione d'inchiesta), tanto piú che (quando si è malati) esiste l'assistenza medica.

Non posso andare contro la volontà e la decisione dei colleghi del Consiglio.

Attualmente non posso in alcun modo trattenermi a colloquio con voi, perché mi è *im*possibile staccarmi dal lavoro. Vi scriverò sulla questione del « provocatore e del ricattatore » (era *palesemente un ricattatore*: Kartascev è da un pezzo *in carcere*, mi sono informato).

Vi prego vivamente di scusarmi.

Vi stringo la mano.

Lenin

Scritto dopo il 12 marzo 1918
e prima del settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

52. A G.K. ORGIONIKIDZE

Compagno Sergo, vi prego vivamente di rivolgere grande attenzione alla Crimea e al bacino del Donets nel senso della creazione di un fronte di lotta unico contro l'invasione dall'occidente. Cercate di persuadere i compagni della Crimea che lo sviluppo degli eventi imporrà loro di difendersi e che essi dovranno farlo indipendentemente dalla ratifica del trattato di pace. Fate capir loro che la situazione del nord è sostanzialmente diversa da quella del sud e che, a causa della guerra, — della guerra di fatto tra i tedeschi e l'Ucraina, — l'aiuto della Crimea, una Crimea che i tedeschi possono papparsi di passata, non è soltanto un atto di buon vicinato, ma anche un'esigenza di autodifesa e di autoprotezione. È probabile che Slutski, non essendosi reso conto della complessità della situazione che si è determinata, porti avanti un'altra linea, semplificata; in tal caso bisogna bloccarlo energicamente e fare riferimento a me. L'immediato trasporto del grano e dei metalli in oriente, l'organizzazione di gruppi di sabotatori, la creazione di un fronte difensivo unico dalla Crimea alla Grande Russia con la mobilitazione dei contadini, la decisa e incondizionata trasformazione dei nostri reparti di stanza in Ucraina in reparti di tipo ucraino, ecco qual è oggi il compito. Bisogna vietare ad Antonov di farsi chiamare Antonov-Ovseienko, deve chiamarsi semplicemente Ovseienko. Lo stesso si dica di Muraviov (se resterà al suo posto) e di altri.

Riguardo alla repubblica del Donets, comunicate ai compagni Vasilcenko, Giakov, ecc. che, per quanto essi s'ingegnino di separare dall'Ucraina la propria regione, essa tuttavia, a giudicare dalla geografia di Vinnicenko, continuerà a far parte dell'Ucraina e sarà conquistata dai tedeschi. In forza di questo fatto, è del tutto assurdo che la repubblica del Donets si rifiuti di partecipare al fronte difensivo unico con il resto dell'Ucraina. Miezlauk è stato a Pietroburgo, e ha accettato che si riconosca il bacino del Donets come un territorio autonomo dell'Ucraina; anche Artem concorda con questa tesi; e pertanto l'ostinazione di alcuni compagni del bacino del Donets è fondata su un capriccio inspiegabile e nocivo, del tutto inammissibile nelle file del nostro partito.

Spiegate tutto questo, compagno Sergo, ai compagni della Crimea e del Donets e fate in modo che si costituisca un fronte difensivo unico.

Lenin

14 (1) marzo 1918

Riguardo ai fondi disponete che si dia tutto ciò che è necessario per la difesa, ma siate arcicauto, dando il denaro soltanto a persone fidate e sotto un controllo molto rigoroso, perché sono tanti oggi quelli che aspirano ad « arraffare » i soldi e a sprecarli.

Pubblicata per la prima volta
integralmente nel libro:
Dalla storia della guerra civile in URSS,
v. 1, 1960.

53. AL COLLEGIO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

26 marzo 1918

Vi prego di comunicarmi:

(1) se nel dicastero dei telegrafi il tempo di lavoro è cosí suddiviso: 24 ore di turno e poi tre giorni di riposo;

(2) in caso affermativo, quando è stato introdotto questo orario e per disposizione o decisione di chi. Vi prego di inviarmi il testo preciso e indicarmi le persone responsabili.

(3) Quali iniziative, quando e da chi sono state prese per porre termine a una distribuzione del lavoro cosí palesemente irrazionale e inammissibile.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

54. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELLA COMUNE DI PIETROGRADO

Governativo
Urgente

Accusare ricevuta

Pietrogrado, Smolny

Al Consiglio dei commissari del popolo della Comune di Pietrogrado[35]
Copie a Scliapnikov, presidente della commissione di evacuazione, e a Gorbunov, segretario del Consiglio dei commissari del popolo

28 marzo 1918

Ho ricevuto il promemoria di Gorbunov. Protesto energicamente contro la lentezza con cui viene trasferita l'industria[36]. Larin e Miliutin non hanno diritto di modificare le decisioni prese. Se qualcuno è insoddisfatto della mia disposizione, ne informi il Consiglio dei commissari del popolo o il Comitato esecutivo centrale, ma, prima dell'abrogazione della mia disposizione, la sua realizzazione è tassativa. Sono particolarmente indignato per il fatto che non sono state toccate le riserve, ammontanti a miliardi, del Gutuievski ostrov[37]. È una vergogna! Bisogna iniziare a qualsiasi costo ed effettuare al piú presto l'evacuazione di queste riserve. Bisogna inviare due volte la settimana al Consiglio dei commissari del popolo resoconti esatti circa il lavoro svolto per il trasferimento dell'industria, circa i vagoni evacuati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

55. AL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Sono qui presenti, evidentemente, persone invitate per discutere *altre* questioni.

Non bisogna allontanarle.

Ma esprimo a voi e agli altri segretari il mio biasimo: si è detto cento volte che si possono invitare delle persone *soltanto* per le questioni di loro pertinenza.

Scritto nel marzo-aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

56. A L.A. FOTIEVA

Non vi hanno « tempestato » affatto, ma sono stati con voi troppo teneri.

1) Fate prendere a tutti i segretari il seguente impegno: *durante le riunioni* del Consiglio dei commissari del popolo si possono *solo* passare dei bigliettini, ma è fatto divieto di conversare.

2) Affiggete un'analoga prescrizione in segreteria.

Scritto non prima del marzo 1918
e non piú tardi del settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

57. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELLA COMUNE DI PIETROGRADO

Al presidente del Consiglio dei commissari
del popolo della Comune di Pietrogrado

In base alla vostra dichiarazione telefonica aspettiamo che vengano richiamati immediatamente e ufficialmente i reparti di guardie rosse penetrati, anche in piccolo numero, in Finlandia, a dispetto della volontà delle autorità sovietiche. Insistiamo perché su tale questione venga presa una deliberazione formale del Consiglio dei commissari del popolo della Comune di Pietrogrado. Vi preghiamo caldamente di trasmetterci subito il testo preciso di questa deliberazione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 1° aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

58. COLLOQUIO PER FILO DIRETTO CON V.V. KUIBYSCEV

All'apparecchio è il presidente del soviet di Samara Kuibyscev:

« Compagno Lenin, quelli di Dutov hanno rialzato la testa a Orenburg. Mi è giunta notizia che a 20 verste da Orenburg stanno avanzando dei reparti di cosacchi. Iletsk è circondata dai cosacchi, che stanno mobilitando tutti i villaggi, commettono incredibili atrocità, hanno ucciso tre membri del comitato esecutivo, il presidente della sezione cosacca del soviet Zakharov. La borghesia di Orenburg partecipa attivamente. Orenburg chiede al Consiglio dei commissari del popolo di essere aiutata per annientare alle radici l'avventura di Dutov, altrimenti si creerà di nuovo un ingorgo, che farà morire di fame 12 milioni di abitanti della regione turkestana. L'unico reparto inviato da Orenburg a Iletsk è stato accerchiato e annientato; si suppone che sia caduto anche il commissario del governo Tsvilling. Samara sta facendo tutti gli sforzi per aiutare Orenburg, ma le forze locali sono insufficienti per la definitiva liquidazione dell'avventura di Dutov. Ci vuole un aiuto dal centro. Ho finito, aspetto una risposta ».

Prenderò subito tutte le misure per informare immediatamente il dicastero militare e farvi dare l'aiuto richiesto.

Lenin

Scritto tra il 2 e il 4 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,*
n. 25, 26 gennaio 1935.

59. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DELLA SIBERIA

Approvo pienamente la risoluzione del Comitato esecutivo centrale dei soviet della Siberia [36]. Consiglio di approntare i depositi per i generi alimentari e per gli altri prodotti, anche se per mezzo delle requisizioni, al fine di organizzare seriamente la difesa. Le trattative con gli ambasciatori avranno inizio oggi [39]. È chiaro che non si può oggi dàr credito a nessuna assicurazione e che l'unica garanzia effettiva può consistere soltanto nella nostra solida preparazione militare.

Lenin

Scritto il 5 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

60. AL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DELLA SIBERIA

Ho ricevuto il promemoria di Iakovliev [40]. Approvo i piani di preparazione e mobilitazione. Se avanzeranno, resistete! Ho trasmesso il documento al commissariato militare. Cercheremo di aiutarvi con l'invio di fondi, sebbene le nostre difficoltà siano eccezionalmente gravi.

Vi prego di inviarmi notizie piú spesso.

Lenin

Scritto il 6 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

61. A IA.M. SVERDLOV E S.P. SERIEDA

Al compagno Sverdlov e al compagno Serieda

8 aprile 1918

Il latore del presente biglietto è il compagno Kharlov, che ha lavorato per undici mesi nei soviet contadini della provincia di Pskov, come agronomo, e ha un'esperienza quinquennale. È iscritto al partito bolscevico sin dal 1905 (a Pietrogrado, al Vasilievski ostrov, si è iscritto nel marzo 1917). Vi prego di conversare con lui sul lavoro del commissariato per l'agricoltura e sulla possibilità di far partecipare questo compagno a tale lavoro.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

62. A D.P. BOGOLIEPOV E A.D. TSIURUPA

Al compagno Bogoliepov
(vicecommissario alle finanze)

Al compagno Tsiurupa
(o al compagno Briukhanov)

10 aprile 1918

I latori di questo biglietto, che rappresentano il soviet provinciale di *Pskov*, non sono ancora riusciti a ottenere un aiuto finanziario e *in derrate alimentari*, che è loro eccezionalmente e assolutamente necessario. La situazione della provincia di Pskov (soprattutto a causa dell'invasione tedesca; è stata conquistata *circa la nona parte della provincia*) è disperata. Vi prego moltissimo di meditare sulle misure straordinarie da prendere per aiutarli e di telefonarmi per discutere della questione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

63. AL COMMISSARIATO DELLA GIUSTIZIA

Invito i membri del collegio della giustizia (possibilmente *tutti*) a venire da me (sul giorno e sull'ora ci accorderemo) per discutere su quanto segue:

1) che cosa è stato fatto per pubblicare la raccolta delle leggi e delle disposizioni legislative;

2) per la elaborazione dei codici;

3) per ottenere dei processi piú rapidi e piú implacabili nei confronti della borghesia, dei concussionari, ecc.;

4) per la propaganda giuridica tra la popolazione, tra gli operai e i contadini poveri,
  (a) per iscritto,
  (b) mediante conferenze (o corsi, ecc.);

5) per impegnare i poveri nell'attività giudiziaria (giurati popolari) e istruttoria;

6) per utilizzare le energie di Screider, ecc.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

64. ALLE ORGANIZZAZIONI SOVIETICHE E OPERAIE DI RYBINSK

L'esposizione del compagno Dyrienkov circa i provvedimenti presi a Rybinsk per sviluppare la disciplina del lavoro e circa l'appoggio a essi dato dagli operai mi ha persuaso che i compagni di Rybinsk si avviano ad assolvere giustamente i compiti piú importanti e improrogabili del momento attuale, e io prego i rappresentanti del potere sovietico e delle organizzazioni operaie della città di Rybinsk di voler accogliere il mio augurio perché lavorino con energia ancora piú grande e possano ottenere i migliori successi in questo campo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto non piú tardi del 15 aprile 1918.
Pubblicato in *Izvestia rybinskovo sovieta rabocikh, krestianskikh i soldatskikh deputatov,*
n. 105, 16 (29) maggio 1918.

---

65. A D.P. BOGOLIEPOV E I.E. GUKOVSKI

Ai compagni Bogoliepov e Gukovski

16 aprile 1918

Vi spedisco il progetto di legge sulle azioni. In modo *tassativo* e *urgente*

1) discutetelo,
2) indicate i *vostri* emendamenti,
3) impegnate *subito* gli specialisti di vostra conoscenza nella

discussione (chiedete loro un giudizio; meglio ancora se per iscritto); ai professori si può *commissionare* un parere,

4) tutto deve essere portato a termine *entro domani*, perché domani, 17 aprile, dobbiamo *approvare* il decreto al Consiglio dei commissari del popolo".

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

66. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL SOVIET DI NIZNI NOVGOROD

Nizni Novgorod
Al presidente del soviet

Da una dichiarazione del commissario delle finanze risulta che vengono frapposti ostacoli alla completa revisione della Banca di Stato, da lui proposta, e al controllo. Vi invito a rendere possibile la completa e onnilaterale revisione dell'attività della Banca di Stato e a collaborare con i revisori inviati. Vi prego di informarmi telefonicamente sulle possibilità offerte ai revisori di assolvere il loro mandato.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 17 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

67. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL SOVIET DI SIMBIRSK [42]

Simbirsk
Al presidente del soviet

Comunicate telegraficamente le circostanze e condizioni relative all'elezione dei presidenti dei seminari femminile e maschile della scuola ciuvascia. Mi interessa la sorte dell'ispettore Ivan Iakovlievic Iakovliev, che ha lavorato per cinquant'anni pei lo sviluppo nazionale dei ciuvasci e che ha subíto varie persecuzioni da parte dello zarismo. Penso che non si possa allontanare Iakovliev da quella che è stata la causa della sua vita.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 20 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarski put* (Ulianovsk),
n. 16, 19 gennaio 1928.

---

68. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al piccolo Consiglio

21 aprile 1918

Circa il problema della riorganizzazione della Croce rossa, che mi è stato reso noto attraverso Bonc-Bruievic [43], consiglio vivamente:

1) di esigere dichiarazioni *scritte*
   (a) da tutti i membri del comitato (§ 3, sezione I),
   (b) da tutti i dicasteri, che *dovevano* inviare rappresentanti,

nonché spiegazioni sul periodo in cui doveva riunirsi il comitato, sui suoi verbali, ecc.

Non basta fare una lavata di testa, ma bisogna *deferire al tribunale* una serie di persone (bisogna trovarle) per la mancata esecuzione del decreto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

---

69. TELEGRAMMA A P.F. VINOGRADOV

Arkhanghelsk
Al presidente del comitato esecutivo provinciale, Vinogradov

Il commissario del popolo Tsiurupa mi ha trasmesso il vostro telegramma n. 1192, del 21 aprile, in cui definivate assurda una disposizione del potere sovietico centrale.

Vi infliggo un biasimo ufficiale e dichiaro che, se non ritirerete un'espressione cosí inammissibile, porrò la questione del vostro deferimento al tribunale, perché, se noi cerchiamo in piena coscienza di educare alla disciplina gli operai e i contadini, dobbiamo cominciare da noi stessi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto dopo il 21 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta integralmente
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

70. A G.V. CICERIN

Al compagno Cicerin

Non si può « approntare » per l'arrivo di Mirbach un'interpretazione della nostra Costituzione per cui gli *ambasciatori* presentano le loro credenziali al presidente del Comitato esecutivo centrale?

Lenin

Scritto prima del 23 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

71. AD A.I. RYKOV

Fate procedere speditamente, al Consiglio superiore dell'economia nazionale, la discussione sulla sostituzione delle vecchie banconote[44]. Gukovski resiste, ma, secondo me, bisogna fare in fretta.

Qual è la vostra opinione?

Scritto il 23 aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

72. ALL'UFFICIO STAMPA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

All'ufficio stampa

27 aprile 1918

Compagno Axelrod, vi prego vivamente di aiutare il latore del presente biglietto, compagno Gomberg, a raccogliere tutti i materiali (a stampa) relativi alla nostra rivoluzione. Si tratta di un lavoro che assume una grande portata *sociale*, perché dipende da esso la possibilità di informare l'America e tutto il mondo.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

73. A RAYMOND ROBINS

30 aprile 1918

Caro signor Robins [45], vi sono molto grato per la vostra lettera. Sono persuaso che la nuova democrazia, cioè la democrazia proletaria, sarà instaurata in tutti i paesi e distruggerà tutti gli ostacoli e il sistema capitalistico-imperialistico nel Vecchio e nel Nuovo Mondo.

Con i saluti piú cordiali vi ringrazia

il vostro devoto *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in russo nel libro:
Documenti di politica estera dell'URSS,
Mosca, v. 1, 1957.

74. AD A.D. TSIURUPA

Al compagno *Tsiurupa*

Sapronov, del soviet *provinciale* moscovita, descrive la catastrofica situazione degli approvvigionamenti nella provincia di Mosca e insiste sulla necessità di incrementare le consegne. Bisogna stabilire una norma anche minima per la distribuzione. Bisogna aumentare la quota al contadino, altrimenti *si divoreranno tutte le sementi e non semineranno*.

Che cosa si può fare? Che cosa si è fatto?

Lenin

Scritto non prima dell'aprile 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

75. A P.P. MALINOVSKI

Perché, nonostante la deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo [40] e nonostante la disoccupazione (e nonostante il 1° maggio), non sono stati iniziati a Mosca i lavori

1) per coprire *decentemente* i monumenti zaristi?

2) per togliere le aquile zariste?

3) per approntare *centinaia* di iscrizioni (rivoluzionarie e socialiste) da apporre su *tutti* gli edifici pubblici?

4) per porre i *busti* (pur provvisori) dei grandi rivoluzionari?

Scritto tra il 1° e il 13 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Sovietskaia kultura*,
n. 49, 20 aprile 1963.

76. TELEGRAMMA ALLA DIREZIONE REGIONALE DELLE INDUSTRIE NAZIONALIZZATE DEGLI URALI

Iekaterinburg
Direzione regionale
Ad Andronnikov

Le voci circa la snazionalizzazione del circondario di Bogoslovsk [47] sono una sciocca assurdità.

Lenin

Scritto il 2 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *La classe operaia degli Urali*
negli anni della guerra e della rivoluzione,
Sverdlovsk, v. III, 1927.

77. AL COMITATO CENTRALE DEL POSDR

1. La proposta dei compagni Spiridonova e Karelin consiste nella richiesta che i bolscevichi concedano ai socialisti-rivoluzionari di sinistra il dominio completo ed effettivo del commissariato dell'agricoltura, riservandosi soltanto la rappresentanza politica.

2. Il fondamento di tale proposta è nel fatto che, a giudizio dei compagni Spiridonova e Karelin, il commissariato dell'agricoltura è in sfacelo, che il lavoro diventa impossibile per i socialisti-rivoluzionari di sinistra, che essi saranno costretti ad andarsene tutti, perché verrebbero perseguitati, ecc.

3. Nella riunione (tra Lenin e i bolscevichi del collegio dell'agricoltura) si è deciso che la questione posta dai socialisti-rivoluzionari venga risolta dal Comitato centrale del partito [48].

Tuttavia, nella riunione, si sono ritenute infondate le considerazioni dei socialisti-rivoluzionari e inaccettabile la loro proposta [49].

Scritto il 3 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

78. PROGETTO DI RADIOGRAMMA ALLA DELEGAZIONE SOVIETICA PER LA PACE

In Ucraina è avvenuto un colpo di Stato [50].

Il potere della borghesia e dei grandi proprietari fondiari è stato restaurato pienamente.

Rostov sul Don è caduta in mano tedesca[51].

Gli inglesi minacciano un'offensiva delle loro truppe e di quelle giapponesi.

I tedeschi esigono la presa di forte Ino da parte dei finlandesi e della linea di Murmansk per lottare contro gli inglesi.

Attualmente è in corso una sessione straordinaria del Comitato centrale del partito su questo tema[52].

Vostra linea politica: accelerare con tutte le forze la conclusione dell'armistizio e della pace, naturalmente, a prezzo di nuove annessioni.

Scritto il 6 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XI, 1929.

79. AD A.D. TSIURUPA

Bisogna*va* compilare un verbale sul rifiuto di ammettere i revisori e propormi di *chiamare in giudizio* i responsabili[53].

Scritto il 7 o l'8 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

80. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DEI SOVIET DELLA SIBERIA

Irkutsk
CEC dei soviet della Siberia
Copia a Prokopiev

Prokopiev e altri tempestano di dispacci Larin, chiedendo fondi.

Dichiaro di non aver ricevuto risposta al mio telegramma del 23 aprile, contenente dati precisi. Dichiaro inammissibile un simile atteggiamento per cui non si risponde a quali fini siano stati impiegati centinaia di milioni e perché e quanto occorra oltre la norma.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto l'8 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

81. AD A.D. TSIURUPA

Al compagno *Tsiurupa*
commissario del popolo agli approvvigionamenti

Il latore della presente è Andrei Vasilievic *Ivanov,* operaio della fabbrica Putilov (noto a Scliapnikov e munito di vecchi attestati *di partito,* dai tempi dello zarismo).

Gli ho parlato del decreto di ieri[54] e della deliberazione in base alla quale il commissariato del lavoro dovrà effettuare una mobilitazione straordinaria degli operai. Gli ho esposto il mio parere:

se i *migliori* operai di Pietroburgo non *selezioneranno* un esercito operaio fidato di 20.000 uomini che conduca una campagna *militare,* disciplinata e implacabile, contro la borghesia rurale e i concussionari, la fame e la rovina della rivoluzione saranno inevitabili.

Vi prego di confermare la cosa al latore della presente e di dichiarargli brevemente che garantirete a questi reparti i pieni poteri a condizioni ben precise.

Vi prego di consegnargli una dichiarazione scritta perché possa *essere letta a Pietroburgo* e di restituire la presente al suo latore.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritta il 10 maggio 1918.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

82. A M.G. BRONSKI

Compagno Bronski, abbiamo stabilito *precisamente* che:

1) nell'incontro di domani con i tedeschi prenderete la parola *per primo* (prima di voi non parlerà *nessuno* dei russi)[55],

2) prima leggerete le tesi (poi terrete un discorso, o un rapporto, o presenterete un commento),

3) mi mostrerete le tesi *domani* prima dell'incontro (cioè *entro le due* del mattino: me ne andrò piú tardi).

È arcimportante. È una direttiva del Comitato centrale e del Consiglio dei commissari del popolo. È tassativo!

Lenin

Scritto il 14 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

---

83. A RAYMOND ROBINS

Al colonnello Robins

Caro signor Robins, accludo il piano preliminare dei nostri rapporti economici con l'America. Questo piano preliminare è stato elaborato particolareggiatamente dalla commissione per il commercio estero del nostro Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Mi auguro che questo piano preliminare possa risultare utile per voi nel vostro colloquio con il ministro degli esteri americano e con gli specialisti americani in materia di esportazioni.

Vi esprimo la mia profonda gratitudine,

sinceramente vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in russo nel libro:
Documenti di politica estera dell'URSS,
Mosca, n. 1, 1957.

---

84. AL SUPREMO CONSIGLIO MILITARE

Al presidente del Supremo consiglio militare

16 maggio 1918

Il Supremo consiglio militare è invitato a mandare dei parlamentari — tramite le rispettive autorità militari al fronte — per trattare la conclusione dell'armistizio e fissare la linea di demarcazione del fronte sud-orientale (Don). Circa la trasmissione delle relative direttive alle autorità militari vi rendiamo noto che a Kharkov si trovano attualmente i nostri parlamentari, con a capo il dirigente militare dei reparti di Briansk, generale di stato maggiore Sytin, al quale è stata impartita la direttiva di ottenere un armistizio generale sui fronti di Voronez e sud-orientale. Si fa obbligo di ottenere al più presto possibile l'armistizio, particolarmente sul fronte sud-orientale (Don), accettando in caso estremo di prendere come base l'attuale dislocazione delle forze armate.

A Sytin è stata impartita la direttiva di stabilire, attraverso la mediazione del comando tedesco, un collegamento con il nostro comando del fronte sud-orientale per coordinare le azioni.

Agli stessi fini il Supremo consiglio militare dovrà mantenere con tutti i mezzi di cui può disporre un collegamento continuo tanto con Sytin quanto con il nostro comando del fronte sud-orientale.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

85. A G.V. CICERIN

A mio parere, il trattato di Brest non può vietarci di lottare contro i rivoltosi-pirati (mercantili armati) [58], e bisogna *trovare la forma* per consentire alle nostre forze marittime di opporre una resistenza armata ai rivoltosi.

Lenin

Scritto il 16 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

86. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

1. È stato trasmesso il vostro progetto (per l'organizzazione di commissariati dei rifornimenti) a *tutti* i dicasteri?

2. Prendete oggi la parola sull'ordine del giorno per far inserire la questione domani.

3. Non predomina forse nel vostro progetto un certo formalismo burocratico? Non è il caso di prevedere nel decreto la *presenza* di 20-50 *operai* (muniti di referenze rigorose) in *ogni* commissariato per i rifornimenti delle province produttrici di *grano?*

A Lenin

1. Il progetto è stato discusso con i rappresentanti delle province, è stato approvato da Rykov e dal Consiglio superiore dell'economia nazionale per la parte riguardante l'istituzione di un commissariato (centrale) per i rifornimenti.

2. Prenderò la parola sull'ordine del giorno.

3. Il progetto prevede la creazione di commissariati dei rifornimenti nell'ambito dei soviet; i commissariati devono essere snelli. Si può inserire un punto relativo alla presenza di 20-50 operai in ogni commissariato delle province produttrici di grano, ma essi devono partecipare all'attività dell'apparato tecnico per essere inviati come quadri nelle volost.

L'immissione di un tal numero di funzionari nei commissariati susciterà proteste alla base.

Naturalmente, non nell'*organico* dei commissariati, ma tra i quadri di

1) agitatori,
2) controllori,
3) esecutori.

Scritti il 20 maggio 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

87. AD A.D. TSIURUPA

Bisogna redigere una circolare del commissariato agli approvvigionamenti — o, forse, meglio un decreto del Consiglio dei commissari del popolo — in cui si spieghi minuziosamente:

— che i delegati del commissariato devono essere impegnati nel lavoro *insieme* con i comitati provinciali all'approvvigionamento e *sotto la loro direzione;*

— che sono inammissibili l'esistenza autonoma e le operazioni autonome dei delegati del commissariato;

— che questo conduce all'infiltrazione di speculatori;

— che è particolarmente auspicabile l'assistenza dei delegati del commissariato e la loro partecipazione all'agitazione contro i kulak e gli speculatori, sotto la guida dei reparti di agitazione dei comitati provinciali per l'approvvigionamento, ecc.

Esporre tutto questo in modo arciminuzioso e *arcipopolare* e *pubblicitario*.

Scritto il 20 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

88. AD A.A. IOFFE E V.R. MENGINSKI

Ai compagni Ioffe e Menginski

24 maggio 1918

Cari compagni, ho ricevuto le vostre lettere pessimistiche e adirate (del 20 maggio, le ho ricevute oggi 24 maggio). Una parte delle vostre accuse contro Cicerin ricade su di me. Ho insistito io, per esempio, sull'invio delle tesi sulle concessioni *tramite* i tedeschi, con l'intento di mostrar loro con quanta serietà desideriamo stabilire rapporti economici effettivi. (Le tesi sono state elaborate all'unanimità con la partecipazione di Radek e di altri « stolti-di-sinistra » [67]). Le condizioni delle concessioni sono tali che, se i tedeschi le accetteranno, a noi non potranno derivare altro che vantaggi.

Approvo pienamente la vostra linea politica, esposta in modo particolareggiato nelle lettere del compagno Ioffe.

La vostra insoddisfazione per Cicerin è, a mio giudizio, esagerata. Ma sono *in ogni caso* d'accordo di aiutarvi e vi prego di concentrare i vostri sforzi sui mezzi *pratici* per migliorare la situazione. A tal fine vi proporrei di formulare *esattamente* delle proposte *concrete* (inviatemi copia dei telegrammi e delle lettere, *per la parte rigorosamente* pratica, perché non ho assolutamente il tempo di leggere tutto). Vi prometto allora di ottenere che le proposte vengano realizzate e di controllarne la realizzazione.

In che modo trasferire *di più* il centro di gravità a Berlino (sono d'accordo di aiutarvi in questo): su questo dovete riflettere e proporre misure *molto tattiche* (NB) e *concretamente-pratiche*. Accoglierò e mi sforzerò di far passare tutte le misure *possibili*.

Se si può ottenere la pace con la Finlandia, con l'Ucraina e la Turchia (sta qui il nodo), bisogna sempre far di tutto per ottenerla (naturalmente, senza *qualche* nuova annessione o tributo non sarà possibile ottenerla). Darei *molto* per *accelerare* questa pace.

Non innervositevi. È difficile riorganizzare la diplomazia (e crearne una nuova). Festina lente.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

PS.

28 maggio. Ho fatto tardi col corriere.

Cicerin mi ha trasmesso il testo della nota che Ioffe ha inviato *a nome suo* al governo tedesco, convenendo sulla consegna delle navi della flotta del mar Nero (cioè sul loro spostamento da Novorossisk a Sebastopoli) alla *sola* condizione della pace con l'Ucraina. Nel frattempo il nostro governo, in una nota ben chiara (e comunicata per radio anche a Ioffe), ha riconosciuto che ci si può accordare per l'invio delle navi a Sebastopoli in *base ad altre* condizioni, e precisamente: 1) *pace su tutti e tre* i fronti, cioè con l'Ucraina, con la Finlandia e con la *Turchia;* 2) non annessione di Sebastopoli[34].

Come ha potuto Ioffe commettere un tale errore? Come ha potuto « svendere a basso costo »? Non capisco come abbia potuto in generale inviare una nota, *a nome suo,* senza consigliarsi con gli altri, su una questione cosí importante...

NB. Spedite l'*Arbeiterpolitik,* il *Sozialdemokrat* di Stoccarda e altre pubblicazioni *analoghe*, *tutti i numeri,* in 5-10 copie.

Avete cominciato a pubblicare in tedesco qualcosa di *legale?* Che cosa precisamente? Qual è il piano editoriale e quando ha avuto inizio il lavoro?

Saluti.

Lenin

Spedita a Berlino.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

89. RISOLUZIONE SUL RAPPORTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLE FORZE MARITTIME

A causa della situazione senza sbocco, documentata dalle supreme autorità militari, affondare immediatamente la flotta.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 24 maggio 1918.

Pubblicata per la prima volta
in *Morskoi sbornik,* n. 6, 1938.

90. A S.G. SCIAUMIAN

Mosca, 24 maggio 1918

Caro compagno Sciaumian, colgo l'occasione per farvi avere un paio di parole (vi ho spedito recentemente una lettera[50], l'avete ricevuta?).

La posizione di Bakú è difficile sul piano internazionale. Vi consiglierei pertanto di cercare un'alleanza con Giordania. Nel caso in cui sia impossibile, bisogna manovrare e *dilazionare* la decisione, fino a che non vi sarete consolidati sul piano militare. Un calcolo realistico e diplomazia per dilazionare la decisione: ricordatevi di questo!

Mettete in funzione la radio e speditemi lettere via Astrakhan.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

Spedito a Bakú.
Pubblicato per la prima volta in
Biulleteni diktatury Tsentrokaspiia
i prezidiuma vremennovo
ispolnitelnovo komiteta, n. 33,
8 settembre 1918.

91. TELEGRAMMA AL SOVIET DI KINESCMA

Kinescma
Al soviet

A tutti gli operai del distretto di Kinescma. Compagni operai, i ricchi proprietari delle province produttrici occultano e non consegnano per gli operai affamati ingenti provviste di grano. I ricchi preferiscono vendere il grano a prezzi esosi, a prezzi di speculazione, che sono accessibili soltanto alla borghesia cittadina, ma non alla popolazione piú povera e affamata. Speculando sul grano, i ricchi tendono a speculare anche sulle merci che ricevono in cambio del grano. La borghesia cittadina conduce un'agitazione in favore della soppressione del monopolio sul grano e dei prezzi fissi e si batte per l'introduzione della libertà di commercio del grano. Dall'agitazione la borghesia passa alla provocazione; con abilità e senza scoprirsi spinge gli operai affamati ad agire, a creare agitazioni e disordini, cercando di prendere il potere nelle proprie mani. Il Consiglio dei commissari del popolo si batte con tutte le sue forze per difendere il monopolio sul grano, senza il quale soltanto la borghesia potrà vivere nel benessere, mentre la popolazione piú povera resterà priva di grano. Compagni operai, non accettate la provocazione delle forze oscure, non date man forte alla borghesia e ai controrivoluzionari, che vogliono cavare le castagne dal fuoco con le vostre mani e mandare alla malora tutte le conquiste della rivoluzione. Non disorganizzate con iniziative sconsiderate e con il commercio indipendente il difficile lavoro intrapreso per procurarvi il grano. Il Consiglio dei commissari del popolo effettua oggi su larga scala lo scambio di merci con il grano e per mezzo di reparti armati procede alla requisizione delle giacenze di grano presso la borghesia rurale. Se volete dare il vostro aiuto, collaborate con il potere operaio-contadino, agite in forma organizzata: selezionate nelle vostre file gli elementi piú esperti nel lavoro di approvvigionamento, perché cooperino con gli organi sovietici addetti all'approvvigionamento, create dei distaccamenti combattivi di rivoluzionari onesti, risoluti, incorruttibili, pronti a difendere fedelmente gli interessi degli operai e dei contadini. Arrestate immediatamente e inviate a Mosca i provocatori e gli agenti della controrivoluzione. Ricordate bene una cosa: o noi riusciremo a venir fuori in modo organizzato, con onore, da tutte le inaudite difficoltà abbattutesi sul nostro capo, o tutto sarà invece condannato immancabilmente alla rovina. Non esiste una terza via. Il Consiglio dei commissari del popolo, in attesa dei risultati forniti da queste iniziative, vi invita, compagni operai, alla massima fermezza e coscienza rivoluzionaria per salvaguardare le conquiste della rivoluzione e far trionfare la dittatura proletaria.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin) [15]

Scritto il 24 maggio 1918.
Pubblicato in *Raboci i krestianin*,
n. 55, 29 maggio 1918.

92. AD A.G. SCLIAPNIKOV

A Scliapnikov

Il CC ha deliberato di *impegnare* la *massima* parte delle forze del partito nel campo dell'approvvigionamento.

È infatti *evidente* che soccomberemo e porteremo alla rovina *tutta* la rivoluzione, se non riusciremo ad avere la meglio sulla fame nei prossimi mesi.

È indispensabile assegnarvi *temporaneamente* al lavoro degli approvvigionamenti (conserverete il titolo di commissario del popolo al lavoro). Sono persuaso che eseguirete la direttiva del CC.

Penso che dovrete recarvi nel Kuban e dare una mano per tirar fuori il grano da quella regione.

Bisogna decidere oggi stesso e accordarsi subito con Tsiurupa.

Scritto il 28 maggio 1918.
Pubblicato per la prima
volta nella 5ª ed. delle
Opere, v. 50, 1965.

93. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON A.D. TSIURUPA

A Lenin

Vladimir Ilic, come è stato risolto il problema dell'impiego dell'esercito nella lotta per requisire il grano? Se la questione è stata risolta positivamente, in che modo si procederà: mediante un accordo con il commissariato militare[81] o mediante l'emanazione di un decreto?

È molto importante conoscere tutto questo, perché oggi è stato arrestato Kudinski (evidentemente, dalla commissione del compagno Dzerginski); c'è il pericolo che il nostro lavoro si fermi del tutto.

A Tsiurupa

Si procederà proprio in questo modo. *Oggi* telefonerete (dal mio apparecchio) a Trotski, perché domani metta in moto *tutto*.

Ho appena scritto a Scliapnikov perché vada nel Kuban. Dovrà accordarsi *oggi* con voi. Raccomando di designarlo *oggi stesso* a nome del Consiglio dei commissari del popolo.

A Lenin

Stalin accetta di recarsi nel Caucaso settentrionale. Inviatelo nella zona. Conosce le condizioni locali. Con lui e con Scliapnikov le cose andranno bene.

A Tsiurupa

Sono pienamente d'accordo. Mandateli entrambi *oggi stesso*.

Scritti il 28 maggio 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

94. ALLA REDAZIONE DELLE « IZVESTIA »

Alla redazione delle *Izvestia*

30 maggio 1918

I latori di questo biglietto rappresentano il soviet di Ielets. Vi prego vivamente di pubblicare un'intervista con loro. Si tratta di un distretto modello per l'ordine, l'inventario e la gestione del *patrimonio culturale*, nonché per la *repressione* della borghesia.

Fraterni saluti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

95. A G.E. ZINOVIEV

31 maggio 1918

Compagno Zinoviev, il latore del presente biglietto è il compagno Bakh, munito di delega del Centro per i trasporti della Siberia. Chiede che si acceleri la consegna e l'invio in Siberia di 137 autocarri, riguardo ai quali la sezione automobilistica pietrogradese (Comune di Pietrogrado) ha chiesto all'autocentro che venissero portati via dalla città perché inutili. Abbiamo deliberato di consegnare *tutti* gli autocarri al dicastero degli approvvigionamenti.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

96. TELEGRAMMA AGLI OPERAI DI VYKSA

Vyksa
A Vedernikov

Mi auguro vivamente che i compagni operai di Vyksa realizzino da autentici rivoluzionari il loro eccellente piano di un movimento di massa, armato di mitragliatrici, per ottenere il grano, mi auguro cioè che essi immettano nel distaccamento uomini scelti, fidati, che non compiano saccheggi e agiscano in pieno accordo con Tsiurupa per la causa comune, consistente nel salvare dalla fame non soltanto sé stessi, ma tutti gli affamati.

Lenin

Scritto il 31 maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
integralmente in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

97. AI SOCIALISTI INTERNAZIONALISTI AMERICANI

Tramite il compagno americano Albert R. Williams [103] invio il mio saluto ai socialisti internazionalisti americani. Sono fermamente convinto che la rivoluzione socialista trionferà alla fine in tutti i paesi civili. E, quando sarà giunta in America, sorpasserà di molto la rivoluzione russa.

Scritto nel maggio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Ogoniok*, n. 4, 1925.

98. AD A.A. IOFFE

2 giugno 1918

Compagno Ioffe, verranno da voi Sokolnikov, Bukharin e, a quanto sembra, anche Larin[65]. Colgo l'occasione per mettervi un po' in guardia. Ho partecipato alla riunione dei « partenti » (senza Larin). Ho sentito parlare contro il fatto che « Ioffe sta trasferendo il commissariato degli esteri a Berlino ».

Le polemiche tra voi e Cicerin vengono talvolta sfruttate — piú inconsapevolmente che consapevolmente — nel senso o nella direzione di un inasprimento di tali polemiche.

Sono convinto che starete all'erta e non permetterete che i dissensi si acuiscano. Ho letto attentamente le vostre lettere e sono fermamente persuaso che questi dissensi sono di poca importanza (il caos è dappertutto, in tutti i commissariati, e da questo male si può guarire solo lentamente). Basterà avere pazienza e tenacia, e i dissensi si appianeranno. Cicerin è un ottimo funzionario; la vostra linea applica con piena lealtà il trattato di Brest; voi avete *già* avuto successo, a mio giudizio, e da ciò consegue che i dissensi si appianeranno agevolmente.

Se i mercanti tedeschi punteranno sui vantaggi economici, capendo che mediante una guerra contro di noi *non* otterranno niente, che bruceremo *tutto*, la vostra linea politica riporterà ulteriori successi. Potremo dare le materie prime ai tedeschi. Nei casi importanti, spedite a me una copia delle vostre precise richieste. Impiantate *al piú presto* il filo diretto.

Bukharin è leale, ma si è buttato nella « stoltezza-di-sinistra » fino ad avere le allucinazioni. Sokolnikov ha perso la strada un'altra volta. Larin è un intellettuale oscillante, un arruffone di prima scelta. Starete dunque bene in guardia con tutti questi delegati tanto cari e belli. Sokolnikov è un prezioso lavoratore, ma a volte (come ora) s'intestardisce e « fracassa tutto » per amore del paradosso. Se non prenderete le vostre cautele, anche da voi fracasserà ogni cosa. Bukharin tre volte tanto. Prenez garde!

Spero che Krasin e Hanecki, in quanto uomini pratici, vi daranno una mano e che tutto si sistemerà.

Vi ringrazio per l'« appendice » alla vostra lettera. Sono ancora in attesa. I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

PS.

NB.: tra i bolscevichi russi, presi prigionieri dalla Germania (*Zivilgefangene*), c'era anche *Popov* di Bruxelles, catturato in Belgio. Non si potrebbe rintracciarlo e assumerlo al nostro servizio?

PPS. Vi prego di inviare in Svizzera per corriere — non per posta — la lettera acclusa.

Spedita a Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

99. TELEGRAMMA A V.L. PANIUSCKIN

Tula
Soviet provinciale
Inoltrare a Paniusckin

Sono stupito per la mancanza di notizie. Comunicate urgentemente quanto grano sia stato immagazzinato, quanti vagoni siano stati spediti, quanti speculatori e kulak siano stati arrestati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 3 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

100. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

A causa della furibonda agitazione dei nemici e degli « esitanti » e della sua influenza sugli *operai* di Pietroburgo, Mosca, ecc.,

bisognerebbe pubblicare (e diffondere *nelle fabbriche*) qualcosa come un lettera agli operai:

cercano di spaventarvi,
gli esitanti seminano il panico,
si parla di « provviste autonome »,
si critica il « centro », si scarica la responsabilità sugli altri, ecc.;
ma voi operai non dovete prestar fede ai piagnucoloni, ai seminatori di panico, ai criticoni,

mettetevi all'opera: *ogni* fabbrica mandi a noi in aiuto uomini fidati con una *garanzia*, con una *malleveria*, noi mostreremo loro dove siano gli ostacoli, in che cosa consista la difficoltà, ed *essi ci aiuteranno*. Riuscirete a farcela con l'intervento di questi uomini?

A Lenin

Sí, ce la faremo. Daremo esecuzione alla vostra proposta. Un piccolo gruppo di operai ha già ascoltato da noi una serie di comunicazioni relative al problema degli approvvigionamenti (una specie di conferenza) e a giorni si recherà con il nostro rappresentante nelle province di Tambov e Voronez. Ci siamo rivolti a tutti i soviet[64], ai comitati del partito bolscevico e ai sindacati per farci segnalare degli uomini fidati.

A Tsiurupa

Sono qui inclusi i comitati *di fabbrica*, anche se soltanto delle *grandi* fabbriche e officine? È una cosa importante.

Scritti il 7 giugno 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

---

101. AD A.D. TSIURUPA

Al compagno Tsiurupa o al suo sostituto

7 giugno 1918

Compagno Tsiurupa, vi mando i rappresentanti del soviet di Vyscni Volociok.

Da loro c'è una fame terribile. Bisogna aiutarli eccezionalmente con tutti i mezzi e dar loro subito qualcosa.

Ho già parlato con questi compagni riguardo alla costituzione dei distaccamenti[65] e sui problemi dell'approvvigionamento, ma è necessario che anche voi abbiate con loro un colloquio.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

102. AD A.P. SMIRNOV

7 giugno 1918

Compagno Smirnov, i latori del presente si interessano al problema delle elezioni dei soviet. Ho detto loro che essi hanno sempre il diritto di revocare i propri rappresentanti.

Parlate loro della vostra esperienza e fornite loro delle indicazioni.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

---

103. AD A.D. TSIURUPA

Al compagno Tsiurupa o al suo sostituto

10 giugno 1918

I latori del presente sono compagni delle fabbriche di Maltsevo (che contano 20.000 operai, nella loro circoscrizione ve ne sono circa 100.000). La situazione degli approvvigionamenti è catastrofica.

Vi prego di ascoltarli e

1) di prendere provvedimenti straordinari per aiutarli, anche in misura minima, ma immediatamente;

2) di includere i rappresentanti del distretto di Maltsevo nel piccolo Consiglio per l'approvvigionamento;

3) di compiere tutti gli sforzi per organizzare reparti con operai di Maltsevo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

104. AD A.D. TSIURUPA

Al compagno Tsiurupa o al suo sostituto

11 giugno 1918

Compagno Tsiurupa, i latori di questo biglietto rappresentano la fabbrica di Briansk. Poiché ieri voi (o il compagno Sviderski) vi siete spiegato cosí bene con gli operai di Maltsevo, sono persuaso che lo farete anche con quelli di Briansk. Vi prego vivissimamente di riceverli subito e di fare tutto il possibile.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

105. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

Non ricordo di avervi autorizzato a mettervi in contatto con Omski.

Mi informerò presso Podbielski.

Vi consiglio di non effettuare nessuna transazione diretta o indiretta con i controrivoluzionari di Omsk [44].

Scritto l'11 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

106. AGGIUNTA A UN TELEGRAMMA DI A.D. TSIURUPA

Tsaritsyn
1) a Iakubov
2) a Stalin
3) a Scliapnikov

A causa dei fatti di Samara e Omsk, essendo interrotto il movimento ferroviario sulla linea Perm-Viatka e poiché ignoriamo del tutto la situazione dei trasporti sulla linea Perm-Iekaterinburg-Tiumen, da cui resta tagliata fuori la Siberia, senza aspettare che esprimiate il vostro consenso, vi invio per via fluviale, attraverso Viatka, provincia di Ufà, i tecnici di cui vi ho dato notizia nel telegramma n. 363. Vi prego di riceverli, di avviarli immediatamente al lavoro, distribuendoli nei centri di ammasso e, se occorre, nei centri di spedizione del grano. Tra questi tecnici vi sono degli uomini valenti, pienamente adatti a lavorare presso il centro di approvvigionamento, nonché degli ottimi organizzatori per l'ammasso del grano. L'impiego di questi tecnici, della cui onestà sono pronto ad assumermi io la responsabilità, è necessario e inevitabile, perché non è possibile trovare in maggior numero dei tecnici migliori. Chiedete a loro stessi di fissare il compenso e, benché sia persuaso della modestia delle loro richieste, vi raccomando di non lesinare sulla retribuzione. Telegrafatemi. Il commissario del popolo agli approvvigionamenti *Tsiurupa.*

Vi prego vivamente di accogliere e avviare al lavoro gli uomini inviati da Tsiurupa, dal momento che egli garantisce per loro. È molto importante utilizzare dei pratici esperti e onesti.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritta l'11 giugno 1918.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

107. A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

11 giugno 1918

Vi consiglio vivamente di approfittare del momento attuale per inviare nel modo piú intenso e accelerato il maggior numero di distaccamenti negli Urali attraverso Viatka. Tsiurupa è d'accordo. Le armi sono a Vologdà.

Lenin

Trasmettere *immediatamente* a Pietroburgo e informarmi *quando* Pietroburgo avrà ricevuto il messaggio.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

108. A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

Spero che abbiate ricevuto la mia richiesta di inviare il maggior numero di distaccamenti negli Urali. Aggiungo che è estremamente importante mandare negli Urali il maggior numero di operai per svolgere il lavoro di agitazione e guidare gli elementi arretrati. Rispondete immediatamente.

Lenin

Scritto il 14 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

109. AI COMMISSARIATI DELL'ISTRUZIONE E DEL PATRIMONIO CULTURALE DELLA REPUBBLICA

Vi invitiamo a fornirci senza indugi informazioni sulle iniziative prese per realizzare il decreto del 13 aprile 1918, in particolare: 1) per eliminare i vecchi monumenti, 2) per sostituirli con monumenti nuovi, anche se provvisori, 3) per sostituire le vecchie iscrizioni sugli edifici pubblici (par. 5 del decreto)[67].

Una dilazione di due mesi nella realizzazione di un decreto — ugualmente importante dal punto di vista della propaganda e per dare un lavoro ai disoccupati — è imperdonabile.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Scritto il 15 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

---

110. AD A.D. TSIURUPA

1

Temo molto che sottovalutiamo il pericolo di « Penza » sul piano degli approvvigionamenti e su quello politico generale e che non possiamo in realtà inviare « agitatori ».

Non è il caso di provvedere subito alla ricerca di un buon reparto per l'approvvigionamento (di Pietroburgo, ecc.) e di inviarlo *immediatamente*, dicendogli: nelle prime settimane sarete degli agitatori?

2

A mio parere, è necessario che vi mettiate in contatto urgentissimamente:

1) con Pietroburgo,
2) con Sverdlov,

circa l'invio a Penza e nella provincia di Penza di 50 uomini (agitatori), operai di Pietroburgo e di Mosca.

Scritti il 17 giugno 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

111. A N.P. GORBUNOV

A Gorbunov

Dite a Minkin che Syzran è stata presa dai cechi [68]. Ma non bisogna abbandonarsi al panico. Le nostre forze si preparano a opporre resistenza. È necessario che anche quelli di Penza si preparino con fermezza ed energia. Il nostro successo è garantito, se non resteremo con le mani in mano.

Scritto il 18 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

112. AD A.A. IOFFE

18 giugno

Compagno Ioffe, sono stupito e molto indignato per la mancanza di notizie dalla Svizzera. Si dice che vi siano dei corrieri settimanali. Ma nemmeno una parola!

Che fanno Berzin e Scklovski?

Vi prego di mandare loro questa lettera e cercate di avere una risposta.

È indispensabile far giungere *urgentemente* qui dalla Svizzera:
l'opuscolo di Junius,
l'opuscolo di Karl Liebknecht [69],
i ritagli della *Berner Tagwacht*, ecc. (tutti i *documenti* sul movimento delle *sinistre* in Germania e in Austria).

Bisogna ripubblicare subito queste cose in un libro (estratti) in Svizzera.

Commissionare a qualcuno in Germania (a Berlino) lo *stesso* lavoro in base ai dati del Partei-Archiv o di qualche biblioteca che abbia le collezioni dei giornali del periodo bellico (articolo di Rühle sulla scissione nel *Vorwärts* del 12 gennaio 1915 o 1916 [70], ecc.).

Raccogliere subito il Referendum-Material da Niederbarnim (citato nell'opuscolo di Legien, *Warum müssen die Gewerkschaftsführer* *u.s.w.*") e *tutte le cose di questo genere.*

Eh, sí, è proprio nauseante che non si faccia *niente* in questo campo!

Per questo lavoro si possono (e si devono) *assumere* due tedeschi (Borchardt va bene) e due svizzeri, e bisogna pubblicare subito in tedesco, francese e inglese.

Lenin

Riguardo alle navi di Novorossisk le cose non sono state ancora chiarite definitivamente. Ma noi abbiamo preso *tutte* le misure, e mi auguro che l'ordine verrà eseguito[72].

Scritta il 18 giugno 1918.
Spedita a Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

113. TELEGRAMMA A S.G. SCIAUMIAN

Non è stato ancora emanato alcun decreto sulla nazionalizzazione dell'industria petrolifera. Pensiamo di decretare la nazionalizzazione dell'industria petrolifera verso la fine della navigazione[73]. Nel frattempo stiamo organizzando il monopolio di Stato sul commercio dei prodotti petroliferi. Prendete tutte le misure per il piú rapido trasporto dei prodotti petroliferi lungo il Volga. Riferite quotidianamente al Comitato generale per il petrolio sulla situazione dell'industria petrolifera.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 18 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

114. A I.E. GUKOVSKI

Abbiamo deciso di depredare tutti i commissariati per consolidare eccezionalmente il *commissariato agli approvvigionamenti* per almeno due o tre mesi, altrimenti si potrà crepare.

A voi vogliamo prendere *Zaks*.

Scritto il 22 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

115. ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

1

1. Ricercate la deliberazione presa da un pezzo (a Pietroburgo) sul modo di porre le questioni all'ordine del giorno.

2. Il compilatore dell'ordine del giorno, il segretario (che segretario è Gorbunov? che scompiglio da noi!), deve firmare in basso: compilato dal segretario tale (avverto che *licenzierò* i segretari che si rifiutino di applicare le norme fissate).

2

Si ricorda

a tutti i segretari che non devono porre all'ordine del giorno delle questioni senza aver prima ottenuto una dichiarazione *firmata* dal relatore (o da colui che presenta la questione), secondo cui:

1) si è interpellato il dicastero delle finanze (commissariato delle finanze + controllo di Stato), quando la cosa riguardi le spese e gli stanziamenti,

2) si sono interpellati i dicasteri *interessati* alle questioni di cui si tratta.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Tutti i segretari devono firmare qui, per indicare che hanno letto la disposizione.

Scritti il 26 giugno 1918.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

116. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

1. Quando e chi invierete sul posto (Sclikhter, Briukhanov, e chi altro? e dove?).

2. Avete parlato con Pravdin (è tornato oggi da Tula, Ielets, Oriol).

Il grano c'è,
l'ordine è esemplare,
il potere è in mano ai poveri.

3. Chi e con quali distaccamenti invierete a Tambov? Non è il caso di mandare Briukhanov? Laggiú ci vuole il tipo *piú* energico.

(Oggi sono venuti da me rappresentanti di Tambov; il raccolto è eccellente; c'è inoltre grano *vecchio;* si possono spezzare i kulak, mancano però gli *organizzatori e i reparti*.)

4. Abbiamo forse deciso di rassegnarci all'assenza della dittatura (nell'approvvigionamento) a Mosca? È uno scandalo! Una vergogna!

A Lenin

Sclikhter andrà nel distretto di Efremov, provincia di Tula. Ho mandato un compagno all'Ufficio politico, da Zinoviev, con la richiesta di operai per il suo reparto. È attualmente in corso il carico accelerato delle merci. Tornerà tra 5 giorni[74].

A Tsiurupa

Cinque giorni per lo scambio di telegrammi con Zinoviev (che ha chiesto da un pezzo dove inviare i reparti) e per il carico delle merci (1 giorno?).

È una lungaggine *mostruosa!* Designate dieci funzionari, canaglie del commissariato agli approvvigionamenti, imponendo loro di far tutto *in uno* o *due giorni,* altrimenti licenziamento e denuncia all'autorità giudiziaria.

Scritti il 26 giugno 1918.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

117. AD A.P. SMIRNOV, G.I. PETROVSKI E I.E. GUKOVSKI

Al compagno Smirnov
o Petrovski, commissariato del popolo agli interni,
e al compagno Gukovski, commissariato del popolo alle finanze

28 giugno 1918

Vi raccomando caldamente il latore del presente, compagno Semion Ivanovic Lebedev, presidente del soviet di Temnikov, provincia di Tula.

Chiede un prestito di *un milione e mezzo*. Dalla sua esposizione risulta che le cose nel distretto procedono esemplarmente. Si ha qui un esempio molto istruttivo di un distretto modello in cui da *tutti* i soviet sono stati esclusi di fatto i kulak. A mio parere, a questo distretto bisogna fornire un grande aiuto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

---

118. TELEGRAMMA A. I.V. STALIN

Segreto

Al commissario del popolo Stalin

Tsaritsyn

Ho ricevuto oggi, 30 giugno, un comunicato di Ioffe da Berlino, da cui risulta che Kühlmann ha avuto con lui un incontro preliminare. Da questo colloquio appare evidente che i tedeschi sono d'accordo di costringere i turchi a sospendere ogni azione di guerra oltre il confine di Brest, che ci ha fissato una precisa linea di demarcazione. Promettono di non far arrivare i turchi a Bakú, ma desiderano ricevere il petrolio. Ioffe ha risposto che ci atterremo rigorosamente a Brest, ma che siamo pienamente d'accordo col principio di dare qualcosa per ottenerne qualche altra. Prestate la massima attenzione a questo comunicato e cercate di trasmetterlo al piú presto a Sciaumian, perché esistono attualmente serie possibilità di non perdere Bakú. Naturalmente, daremo una parte del petrolio.

Lenin

Scritto il 30 giugno 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

119. TELEGRAMMA A V.L. PANIUSCKIN

Novosil
Al commissario militare straordinario
Paniusckin

Trasmetteremo alla Commissione straordinaria la vostra richiesta, ma vi prego di agire con fermezza, dopo aver calcolato e soppesato le forze con grande rigore, perché, una volta che si è cominciato, bisogna andare sino in fondo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto prima del 2 luglio 1918.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

120. AD A.A. IOFFE

1° luglio 1918

Caro compagno Ioffe, a dire la verità, sono con voi terribilmente adirato. Gli uomini sono pochi, tutti lavorano fino ad avere le allucinazioni, e voi combinate di questi tiri: scrivete molte cose *pratiche* in una lettera *personale* a me (l'ultima, a matita) e presentate una serie di lamentele, attacchi, frizzi, ecc. *personali* contro Cicerin (un m-r[75] « non autentico », ecc.). A Cicerin scrivete: « Le prospettive le ho indicate nella lettera a Lenin ».

Solo il diavolo può sapere che cosa questo significhi!

Naturalmente, Cicerin mi chiede la lettera, e io non posso mostrargliela, perché non voglio essere lo strumento di una lite. In tal modo si procura danno alla causa e ai rapporti personali.

Cicerin è un lavoratore meraviglioso, coscienzioso, intelligente, preparato. Gli uomini come lui devono essere tenuti in gran conto. Che la sua debolezza sia una carenza di « autoritarismo » non è poi un guaio. Son forse poche al mondo le persone che peccano della debolezza opposta?!

Con Cicerin si può lavorare, si lavora facilmente, ma si può anche rovinare tutto con lui.

Voi vi lagnate di Cicerin, ma il commissariato degli esteri ha ragione di lamentarsi di voi, perché voi non ne tenete alcun conto, e gli ambasciatori non hanno diritto di compiere passi decisivi *all'insaputa* e senza l'autorizzazione del commissario del popolo agli affari esteri.

Mi auguro che vi adopererete per eliminare questi *Misstände.*

È un gran bene che abbiano « spostato » Krasin. Non date requie a Scklovski: è un pigro; esigete da lui resoconti e resoconti, minacciatelo.

Vi stringo la mano.

Lenin

Spedita a Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

121. TELEGRAMMA A L.B. KRASIN

Segreto

Berlino
Ambasciata di Russia
Personale da Lenin a Krasin

Apprezzo molto il lavoro di Ioffe e lo approvo senza riserve, ma esigo senz'altro che Ioffe si comporti come un ambasciatore, al di sopra del quale c'è il commissario del popolo agli affari esteri, che egli rispetti le convenienze, senza ingiuriare e maltrattare gli altri, e ricorra per tutte le cose importanti al commissario del popolo agli esteri. Solo allora potrò appoggiare e appoggerò l'ambasciatore Ioffe. Conto sul vostro tatto per far capire tutto questo all'ambasciatore Ioffe e aspetto una vostra risposta.

Lenin

Scritto il 3 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

122. TELEGRAMMA A D.E. IVASCENKO

Vi ringrazio per l'invio di 36 vagoni in Germania, diretti ai nostri prigionieri di guerra, che stanno facendo la fame. Vi prego di smentire tutte le infami calunnie e di rammentare che noi siamo tenuti ad aiutare con tutte le forze i nostri prigionieri di guerra.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 4 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

123. A K.A. MEKHONOSCIN [illegible]

Kolegaiev ha detto personalmente a me, poi a Zinoviev e a molti altri, che è contrario alla politica odierna del partito socialista-rivoluzionario di sinistra. Non dubito che la folle, isterica e provocatoria avventura dell'uccisione di Mirbach e del sollevamento del Comitato centrale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra contro il potere sovietico allontanerà da loro non soltanto la maggioranza dei loro operai e contadini, ma anche molti intellettuali. Tutta la sommossa è stata liquidata completamente in un solo giorno. Sono state arrestate molte centinaia di persone.

Mettete a verbale la dichiarazione di Muraviov[77] circa la sua uscita dal partito dei socialisti-rivoluzionari di sinistra e continuate a effettuare un controllo rigoroso. Sono convinto che, a queste condizioni, riusciremo a utilizzare appieno le sue eccellenti capacità di lotta. Bisogna condurre con energia triplicata la lotta contro i cecoslovacchi e i cosacchi.

Lenin

Scritto il 7 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

124. TELEGRAMMA A S.P. NAZARENUS

Petrozavodsk
Al commissario straordinario Nazarenus

Vi si fa obbligo:

1. di prendere tutte le misure per la totale distruzione della linea ferroviaria per il piú ampio tratto possibile.

2. Arrestare, e in caso di resistenza fucilare, gli stranieri che cooperino direttamente o indirettamente alla campagna di rapina degli imperialisti anglo-francesi.

3. Fucilare i cittadini della repubblica dei soviet che cooperino direttamente o indirettamente al saccheggio imperialistico.

A vostro favore vengono stanziati due milioni di rubli. Sarete informato a parte circa l'aiuto militare inviatovi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 7 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

125. A I.E. GUKOVSKI

A Gukovski

1

Si lamenta che voi (il vostro commissariato) *non* abbiate ancora *fornito*:

1) il testo integrale,

2) le iscrizioni in tutte le lingue, ecc.[78].

A proposito del disegno delle nuove banconote.

Ho già commissionato la cosa a Zaks. *Si tratta di una inezia*.

Provvedete voi stesso o fate che provvedano *domani mattina*.

2

Ci state *sabotando!* Che c'è qui d'importante? Si tratta di una cosa *non* definitiva. È ridicolo considerarla una cosa importante.

Scritti l'11 luglio 1918.
Pubblicati per la prima volta:
il primo documento
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945;
il secondo nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 50, 1965.

126. A I.E. GUKOVSKI

1

Si lamenta che non forniate il testo delle nuove banconote, rendendo cosí difficile l'approntamento dei prototipi. Consegnatelo immediatamente, conservando il vecchio testo sulla questione del cambio in oro (il cambio sarà sospeso con decreti speciali).

2

Compilate una dicitura *sovietica*.

3

1. Fornire i modelli esistenti ai migliori esperti.

2. Commissionarne loro l'imitazione.

3. Commissionare i disegni (per tutti i tagli) al collegio presso il commissariato del popolo all'istruzione.

4. Affidare a Popovitski i seguenti calcoli:

a) quante banconote si potranno produrre ogni mese con la consueta, cioè normale, distribuzione dei tagli,

a^1) mediante le macchine di Oriol,

a^2) mediante le macchine piane normali,

a^3) quelli di grande taglio mediante le macchine di Oriol, quelle di piccolo taglio con le macchine piane?

b) qual è il costo delle nuove banconote rispetto alle vecchie?

c) quando esattamente si potrà approntare il cliché (cioè quanti giorni dopo l'approvazione del disegno) e entro quali termini si potrà iniziare la fabbricazione delle nuove banconote.

d) non esige il nuovo metodo nuovi materiali e sostanze ausiliarie, ecc. rispetto al vecchio metodo?

Quanto costerà la carta intestata (per tutti i documenti ufficiali delle istituzioni sovietiche)?

Scritti nella prima metà
del luglio 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

127. TELEGRAMMA AL COMITATO MILITARE PROVINCIALE DI VORONEZ

Voronez
Al comitato militare provinciale

Ho letto il vostro biglietto a Trotski. Siamo entrambi pienamente d'accordo che il telegramma di Saratov[74] sia degno di fede e meriti di essere diffuso, perché viene da uomini che condannano sinceramente l'avventura del Comitato centrale dei socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Lenin

Scritto il 12 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

128. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER GLI AFFARI MARITTIMI

Vi prego vivamente di prendere tutte le misure per accelerare il trasferimento di navi da guerra di tutti i tipi adatti nel mar Caspio.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 13 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

129. A N.I. PODVOISKI

A Podvoiski

Perché non avete inviato da Kursk 4 reggimenti + il reggimento di Asarkh (?)

+ la divisione di Sluvis?

Ogni ritardo ci farà soccombere sul fronte cecoslovacco, e voi siete in ritardo!

Scritto il 16 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

130. TELEGRAMMA AL SOVIET DI PERM

Perm
Al soviet
Copia a Smilga, membro del CC

17 luglio 1918

Ho ricevuto una lagnanza da parte di Stanislav Palinski, vecchio rivoluzionario polacco, raccomandato da Steklov. Palinski è stato arrestato nella fabbrica di soda di Berezniki, stazione postale di Verkhstia, provincia di Perm, sotto l'accusa di attività controrivoluzionaria e simpatia per i cecoslovacchi.

Palinski scrive che la commissione giudiziaria del soviet distrettuale di Usolie non ha trovato niente di delittuoso nelle sue azioni.

Vi prego vivamente di controllare con severità la questione e di esaminarla spassionatamente, dando modo a Palinski di recarsi in Polonia.

Comunicatemi telegraficamente l'avvenuta esecuzione dell'incarico.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1931.

---

131. TELEGRAMMA A F.I. KOLIESOV

Tasckent

Al presidente del Consiglio dei commissari del popolo della repubblica turkestana Koliesov

17 luglio 1918

Stiamo prendendo tutte le iniziative possibili, per assicurarvi il nostro aiuto. Invieremo un reggimento.

Contro i cecoslovacchi prendiamo provvedimenti energici e non dubitiamo che riusciremo a schiacciarli. Non cedete alla disperazione, cercate con tutte le vostre forze di stabilire un legame permanente e solido con Krasnovodsk e Bakú.

Pubblicato in *Volgski dien*
(Samara), n. 29,
20 luglio 1918.

132. A. N.I. PODVOISKI

Non ho risposto al secondo telegramma, perché questa designazione[81] non dipende da me ed è in genere impossibile, in quanto costituisce una violazione di *tutto* l'ordinamento generale.

Il pericolo dei cecoslovacchi (e dei kulak) è cosí grave che voi dovreste, a mio giudizio, ispezionare (e Trotski, probabilmente, sarà d'accordo) i fronti (tedeschi) occidentale e meridionale, ecc. per *accelerare* il trasferimento delle nostre unità sul fronte cecoslovacco.

Scritto il 19 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

133. A S.P. SERIEDA

19 luglio 1918

Compagno Serieda[82], i latori della presente sono membri della sezione agraria del soviet provinciale di Mosca. Vi prego di riceverli: si tratta di una questione importante. A mio parere, bisogna fondere le « aziende sovietiche » e le Comuni. Bisogna discutere le misure pratiche di assistenza e controllo. Cerchiamo di aiutarli con i trattori.

Vostro *Lenin*

PS. Discutere se sia necessario un decreto del Consiglio dei commissari del popolo per la provincia di Mosca. Vi prego vivamente di fare in fretta.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

134. TELEGRAMMA A S.P. NAZARENUS

Petrozavodsk
Al commissario straordinario Nazarenus

Trasmetterò il vostro telegramma al commissariato agli approvvigionamenti. Le cose vanno molto male in questo campo. Sarà difficile aiutarvi. Bisogna organizzare tutti gli elementi migliori e piú fidati per inviare reparti sul fronte cecoslovacco. Senza la vittoria sui cecoslovacchi, non avremo grano.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 24 luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

135. A IU. LARIN

Compagno Larin, bisogna scrivere un breve opuscolo (di 30-40 pagine di formato piccolo) sulla *composizione* e sull'*attività* del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

È una cosa arcimportante tanto per l'Europa quanto per i *contadini*.

Esporre in modo chiaro, semplice, fatti alla mano:

a) il contributo delle organizzazioni *operaie,*

b) il carattere non sindacalistico, ma realmente comunista (marxista) della sovrastruttura (cioè del nuovo sistema sociale, del nuovo regime),

c) la subordinazione (cioè la rottura della resistenza) dei capitalisti,

d) i successi pratici (si diano le cifre per l'*intera* industria manifatturiera), 5 o 10 tra gli esempi *migliori,* ecc.

e) che cosa resta ancora da fare?

f) *Nuova* funzione dei sindacati:

  f¹) loro sviluppo,

  f²) loro composizione numerica *attuale,*

  f³) loro funzione: essi *dirigono* la produzione.

g) Numero delle aziende nazionalizzate, ecc.

Lenin

Scritto tra luglio
e agosto del 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

136. AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, avete un aspetto non buono! Senza indugi, due mesi di riposo. Se non vi impegnate a farlo, mi rivolgerò al Comitato centrale.

Lenin

Scritto nel luglio 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

137. A P.A. KOBOZEV, K. KH. DANISCEVSKI, K.A. MEKHONOSCIN, F.F. RASKOLNIKOV

Ai compagni Kobozev, Daniscevski, Mekhonoscin e
Raskolnikov

1° agosto 1918

Compagni, colgo l'occasione per farvi avere poche parole.

Lavorano con sufficiente energia i dirigenti militari e Vatsetis? È efficace il controllo esercitato su di loro dai commissari?

Quali sono i vostri pareri su Blokhin? È vero che si tratta di un lavoratore eccellente? In caso affermativo, gli si garantisce la possibilità di prendere iniziative?

Naturalmente, giudico da lontano e posso sbagliarmi facilmente. Temo però che gli « stati maggiori » possano soffocare il vivo lavoro di massa, il lavoro di base. Sono adeguati sul piano militare i collegamenti con le masse piú povere?

Si fa di *tutto* per elevare e impegnare queste masse?

Attualmente la sorte della rivoluzione è *tutta* puntata su *una sola* carta: una rapida vittoria sui cecoslovacchi sul fronte di Kazan-Ural-Samara.

Tutto dipende da questo.

È abbastanza energico il comando? È abbastanza vigorosa l'offensiva?

Vi prego di rispondermi anche solo poche parole sia per telegrafo sia alla prima occasione.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Proletarskaia revoliutsia*, n. 3, 1934.

---

138. AD A.A. IOFFE

Al compagno Ioffe

3 luglio

Tutto quello che avete scritto nelle ultime lettere è sovrannaturalmente assurdo.

È ridicolo condurre la « precedente » politica di indissolubile unità con l'Intesa dopo Onega[89]. Non si può ridare l'innocenza alla signora col cagnolino.

È ridicolo inoltre chiamare intervento o aiuto il fatto che noi continuiamo ancora a manovrare, lasciando prendere ai tedeschi quel che è stato *già preso* dall'Intesa e rendendo cosí difficile e dilazionando il soffocamento anglo-americano-giapponese della Russia.

Non conoscendo i fatti e non riflettendo su di essi, con il vostro memorandum, ecc. siete caduto in errore. Se volete insistere in esso, presentate una dichiarazione al Comitato centrale. Prima della vostra dichiarazione al CC, prima dell'accettazione delle vostre dimissioni da parte del CC, prima dell'invio di un vostro sostituto, prima del suo arrivo, siete naturalmente tenuto, come membro del partito (cosa che scrivete voi stesso), ad adempiere il vostro dovere.

Gruss!

Lenin

Scritto il 3 agosto 1918.
Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

139. A IA. A. BERZIN

3 luglio 1918

Compagno Berzin, i latori del presente biglietto sono prigionieri di guerra italiani, presentatici dal presidente del soviet di Ufà. Li ho visti due volte e sono rimasto molto soddisfatto del colloquio avuto con loro. Bisogna usare la massima cautela e aiutarli con ogni mezzo a organizzare il lavoro e un'attività *editoriale* tra gli italiani, in lingua italiana.

Vi ringrazio per le lettere.

Evidentemente, lavorate con energia. Saluti.

Per amor di dio, *non lesinate* i fondi per le edizioni (in tedesco, francese, italiano, inglese) e fate in fretta.

Qui il momento è critico: si lotta contro gli inglesi, contro i cecoslovacchi e contro i kulak. Si decidono le sorti della rivoluzione.

Vostro *Lenin*

Spedito a Berna.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 50, 1965.

140. AD A.D. TSIURUPA E V.L. PANIUSCKIN

Dalla relazione di Paniusckin risulta che il suo lavoro è ottimo, ma egli si disperde troppo, dedicandosi a cento attività.

È inammissibile.

Bisogna dare a Paniusckin un *incarico* rigorosamente determinato, preciso, fissato per iscritto:

1) *requisire* e raccogliere *tutte* le eccedenze di grano presso i kulak e i ricchi della provincia di Tula,

2) *mandare subito* tutto questo grano a Mosca,

3) ***non dedicarsi a nessun altro lavoro prima di aver assolto tale incarico.***

Per effettuare questo lavoro prendere il maggior numero di autocarri.

Scritto prima del 5 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

141. AD A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

Bisogna premere ora con tutte le forze perché *di fatto* entrambi i decreti (sui reparti per il raccolto e sui treni collettivi)[84] si fondano *nella pratica* e ci diano i *nostri* reparti.

Che cosa si sta facendo al riguardo?

1) Direttiva: nei treni collettivi *quale* deve essere la *percentuale* (1 su 5, per esempio) dei membri dei sindacati,

2) sviluppare e rafforzare il § 7 del decreto sui treni collettivi,

3) loro rapporto (di fatto per *aiutare*) con i reparti di requisizione...

. 4) Fissare un maximum di 2 viaggi (dei *migliori*) e *ripulirli* a fondo.

Scritto l'8 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta in
Miscellanea di Lenin,
XVIII, 1931

142. A BRIUKHANOV E AGLI ALTRI MEMBRI DEL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO PER GLI APPROVVIGIONAMENTI

A Briukhanov e agli altri membri del collegio
del commissariato per gli approvvigionamenti

Dal vostro biglietto traggo la conclusione che il commissariato agli approvvigionamenti interpreta e applica erroneamente i decreti.

« Tra gli operai non si riscontra un particolare desiderio... » (di entrare nei reparti per il raccolto).

Dove sono le prove? Dov'è l'appello del commissariato agli approvvigionamenti? In che data è stato pubblicato?

In quali fabbriche è stato diffuso? Quando e in che numero?

Temo che il commissariato agli approvvigionamenti non abbia fatto niente di tutto questo (a giudicare dal silenzio del compagno Briukhanov), ma si sia invece dedicato a chissà quali lungaggini burocratiche. Senza l'aiuto degli operai il commissariato agli approvvigionamenti è zero.

Dalla citazione (del telegramma di Nievski dell'8 agosto) non balza fuori niente di negativo, perché in essa *non* viene sfiorata la questione della percentuale degli iscritti ai sindacati o della organizzazione dirigente o della partecipazione all'ammasso (§ 7 del decreto sui treni collettivi), non sono cioè affrontate le questioni *concrete.*

Che c'è di negativo nel telegramma di Nievski? Nievski incita gli operai: andate e date una mano (non parla delle condizioni, ma *noi queste condizioni* le abbiamo fissate e si tratta di buone condizioni). Il commissariato agli approvvigionamenti si attacca alle *parole* (cavillando a vuoto)... e non fa niente!

O noi riusciamo a impegnare le masse operaie in un serio movimento per ottenere il grano (e *per* soffocare i kulak), ma il commissariato agli approvvigionamenti non riesce a farlo,

oppure non abbiamo alcun bisogno di un commissariato agli approvvigionamenti.

Scritto dopo l'8 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

143. A G.F. FIODOROV

9 agosto 1918

Compagno Fiodorov, a Nizni evidentemente si sta preparando una rivolta di guardie bianche. Bisogna tendere tutte le forze, costituire un triumvirato di dittatori (voi, Markin e un altro), instaurare *subito* il terrore di massa, *fucilare e portar via centinaia* di prostitute, che ubriacano i soldati, gli ex ufficiali, ecc.

Neanche un minuto di indugio.

Non capisco come il Romanov possa viaggiare in un periodo simile!

Non conosco il latore. Si chiama Alexei Nikolaievic Bobrov, dice che ha lavorato a Pietroburgo, nel quartiere di Vyborg (dal 1916)... Dice di aver lavorato prima, nel 1905, a Nizni.

A giudicare dal suo mandato, è degno di fiducia. Controllate e impegnatelo nel lavoro.

Peters, presidente della Commissione straordinaria, afferma che anche loro hanno uomini *fidati* a Nizni.

Bisogna agire con la massima energia: perquisizioni in massa. Fucilazione per chi è in possesso di armi. Deportazione in massa dei menscevichi e degli elementi infidi. Cambiare gli uomini di guardia ai depositi, mettere elementi fidati.

Si dice che siano venuti tra voi da Kazan Raskolnikov e Daniscevski.

Leggete questa lettera agli amici, rispondetermi per telefono o telegrafo.

Vostro *Lenin*

Spedita a Nizni Novgorod.
Pubblicata per la prima volta
integralmente nella 5ª edizione
delle *Opere*, v. 50, 1965.

144. TELEGRAMMA AD A.D. METELEV[85]

Vologdà
Comitato esecutivo provinciale
A Metelev
Copia a Sammer e Eliava

9 agosto

Non bisogna venire a Mosca per il rapporto. È necessario rimanere a Vologdà e tendere le forze per l'immediata, implacabile repressione delle guardie bianche, che hanno palesemente preparato il tradimento di Vologdà, e per l'approntamento della difesa.

Smentite per iscritto le menzogne su Arkhanghelsk.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 9 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

145. AD A.D. TSIURUPA

10 agosto 1918

1

1) È arciscandaloso, uno scandalo terribile, che a Saratov ci sia il grano e che noi non riusciamo a procurarcelo!!! Non è il caso di inviare uno o due addetti agli approvvigionamenti in ogni nodo ferroviario? Che altro si può fare?

2) Progetto di decreto: in ogni volost produttrice di grano prendere 25-30 *ostaggi* tra i *ricchi*, che risponderanno *con la vita* per l'ammasso e l'immagazzinamento di *tutte* le eccedenze.

3) Ordinare *urgentemente* a Popov dei carichi per ogni volost. Cioè quale quantitativo di *eccedenze* di grano *deve esserci* in ogni volost. Quanto deve fornirne ogni volost?

2

1. Non mi avete risposto riguardo agli « ostaggi ».

2. Quando Popov *porterà a termine* il suo lavoro? (Bisogna fissargli un termine *breve*.)

3

Propongo non di *prendere,* ma di *designare* nominativamente per le singole *volost.*

Scopo della designazione: proprio i ricchi, come sono responsabili dei contributi, cosí *rispondono con la vita* per l'immediato ammasso e immagazzinamento delle eccedenze di grano.

Questa direttiva (circa la designazione degli « ostaggi ») viene impartita

a) ai comitati dei contadini poveri,

b) a tutti i reparti di approvvigionamento.

La forza[61]? Anche ora la *forza sarà* nella zona dei *tre fronti*.

Scritti il 10 agosto 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

146. AL SUPREMO CONSIGLIO MILITARE

Segretissimo

A M.D. Bonc-Bruievic. SPM.

10 agosto 1918

Ritengo necessario consolidare con tutti i mezzi il fronte orientale. Invito pertanto il Supremo consiglio militare ad elaborare un piano di trasferimento del *maggior* numero di unità dal fronte occidentale. Questo piano deve essere realizzato entro il termine piú breve. Devono essere trasferiti tutti i reparti piú combattivi. Alle ferrovie verrà impartito l'ordine di dare la precedenza ai reparti che si recano al fronte e di prepararsi ad accogliere e trasportare nuove unità.

Invito il Supremo consiglio militare a controllare che i trasporti vengano effettuati razionalmente e rapidamente. Il presidente del Supremo consiglio militare è tenuto a informarmi su ogni ritardo.

La responsabilità per la rapida esecuzione del piano viene affidata al Supremo consiglio militare.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
(in facsimile) nel libro:
La guerra civile, v. III, 1930.

---

147. TELEGRAMMA A S.P. NAZARENUS

Petrozavodsk
Al commissario militare straordinario
Nazarenus

11 agosto 1918

Sono molto lieto che dissipiate energicamente i timori miei e di Trotski circa le partenze in massa dai fronti. Alla prima occasione favorevole comunicate notizie particolareggiate sul numero, sulla dislocazione e sull'umore dei soldati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

148. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO PROVINCIALE DI VOLOGDA'

Vologdà, al comitato esecutivo provinciale
Copia a Kedrov

11 agosto 1918

Bisogna mobilitare immediatamente la borghesia per i lavori di scavo delle trincee e in generale spingere avanti con la massima energia i lavori di fortificazione. Telegrafate esecuzione. Inviate tramite persona fidata notizie particolareggiate e resoconti sull'andamento di questi lavori improrogabili.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
(in facsimile) nel libro:
La guerra civile, v. III, 1930.

---

149. TELEGRAMMA AD A.E. MINKIN

Penza
Comitato esecutivo provinciale
A Minkin

Ho ricevuto il vostro telegramma sulla repressione della rivolta dei kulak. Bisogna battere il ferro finché è caldo, e per questo bisogna utilizzare la repressione dei kulak per la simultanea implacabile repressione degli speculatori, per la confisca del grano presso i ricconi, per la mobilitazione di massa dei contadini poveri, tra cui viene spartito il grano. Telegrafate esecuzione. Bisogna consolidare definitivamente il potere dei contadini poveri nella zona del fronte.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 12 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
(in facsimile) nel libro:
La guerra civile, v. III, 1930.

150. TELEGRAMMA A D.T. PETRUCIUK

Orscia

Vi sarà concessa l'autorizzazione a servirvi in caso di necessità del filo diretto. Vi consiglio di prendere tutte le misure per disarmare e deportare i reparti disgregati e i teppisti. Fatevi aiutare in questa importantissima operazione dai membri del comitato esecutivo locale e regionale, poiché si tratta di una questione della massima importanza politica. Trasmettete questo telegramma ai comitati esecutivi locali e ai comitati di partito.

Scritto il 15 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

151. AD A.D. TSIURUPA

Non si possono organizzare le cose in modo che i reparti si rechino per (*ammassare* e spedire con treno merci diretto) il grano in base a un duplice ordine:

una volta sola (in una volost, ecc., per la trebbiatura in un distretto, ecc.), e allora il premio sarà minore,

o con l'obbligo di lavorare a lungo (*non* una volta sola, ma per tre o quattro mesi, ecc., oppure ogni volta su richiesta del commissariato agli approvvigionamenti, ecc.), e allora il premio sarà maggiore?

(In entrambi i casi porre come condizione l'obbligo di fare l'ammasso *e* di trebbiare *e* di *immagazzinare* e di costruire magazzini o tettoie, ecc.)

Scritto nella prima metà
dell'agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

152. A E.M. SKLIANSKI

Segretissimo
Al compagno Sklianski

16 agosto 1918

Accludendo alla presente la lettera del compagno Vorovski con i documenti annessi (registrati presso la Direzione per gli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo il 16 agosto 1918, sotto il n. 2.509), vi prego di rivolgere la massima attenzione agli abusi e ai reati in essa denunciati[67].

Bisogna designare un numero ristrettissimo di compagni fidati ed esperti (non piú di due o tre, se possibile), prenderne uno dalla Commissione straordinaria, condurre mediante questa commissione segreta un'*inchiesta rigorosissima*, all'inizio assolutamente segreta, allo scopo: 1) di scoprire il consueto modo di sbrigare le pratiche nell'istituzione in causa, 2) di *individuare i collegamenti* con i criminali controrivoluzionari e 3) di arrestarli tutti, senza dar modo a nessuno di scamparla.

Vi prego di riferirmi con regolarità sull'esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

---

153. TELEGRAMMA A S.P. SERIEDA

Ielets
Al commissario del popolo Serieda

16 agosto 1918

È molto importante impostare le cose in modo che in tutte le volost, una dopo l'altra, si ammassino e si portino via tutte le eccedenze di grano senza eccezione alcuna. Non lesinate macchine e premi per le volost modello. Comunicate il quantitativo delle eccedenze e quale volost possa accogliere per prima interamente le eccedenze.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

154. TELEGRAMMA A S.V. MALYSCEV

Ekaterinograd (Ekaterinenstadt) di Samara
A Serghiei Malyscev

17 agosto 1918

Mi congratulo per il successo. Telegrafate urgentemente e regolarmente quanto grano sia stato ammassato e ottenuto a Saratov e quando.

È particolarmente importante non disperdere le energie, ma raccogliere dapprima tutte le eccedenze di grano in una volost e dare a quest'ultima un premio cospicuo. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta integralmente
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

155. TELEFONOGRAMMA A N.I. MURALOV

Serieda chiede urgentemente 200 pud di benzina per ottenere il grano nel distretto di Ielets. Non dimenticate che la questione del grano è fondamentale, basilare. Bisogna fare di tutto. Rispondete subito, precisando quando invierete a Serieda (commissario del popolo per l'agricoltura, Ielets) i 200 pud di benzina.

Lenin

Scritto tra il 17 e il 19 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

156. TELEGRAMMA A F.F. RASKOLNIKOV

Nizni Novgorod
Al comitato esecutivo provinciale
per Raskolnikov

Controllate con attenzione triplicata i rifornimenti del fronte di Kazan, il rapido invio di rinforzi affinché la lotta contro le guardie bianche a Nizni abbia inizio immediato e sia condotta con la massima energia. Controllate in particolare che venga custodito il materiale dell'artiglieria. Telegrafate esecuzione.

Lenin

Scritto il 19 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia,* n. 3, 1934.

157. TELEGRAMMA A S.P. SERIEDA

19 agosto 1918

Vi viene spedita oggi una cisterna di 500 pud di benzina, ma perché eludete le questioni piú importanti? Quanto grano è stato raccolto, quanto immagazzinato, e poi è assolutamente tassativo prendere interamente tutte le eccedenze di grano prima in una sola volost e dare a quest'ultima un premio cospicuo. Noi non lesineremo il denaro per aiutare i contadini poveri e medi, se essi aiuteranno gli affamati.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

158. TELEGRAMMA AD A.E. MINKIN

A Minkin

È sciocco domandare se il commissario del popolo alle finanze, per giunta di una sola regione, possa abrogare una mia disposizione. Se la mia disposizione non verrà eseguita, io chiamerò in giudizio i responsabili. Lasciate a Penza la compagnia lettone sino alla repressione di Cembar [88]. Comunicate a tutti i membri del comitato esecutivo e a tutti i comunisti che è loro dovere reprimere implacabilmente i kulak e confiscare tutto il grano degli insorti. Sono indignato per la vostra inerzia e debolezza. Esigo resoconti particolareggiati sull'esecuzione di tutte le mie disposizioni e sui provvedimenti relativi alla repressione e alla confisca[89].

Lenin

Scritto il 19 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

159. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO PROVINCIALE DI PENZA

19 agosto 1918

Sono profondamente indignato per non aver ricevuto da voi alcuna notizia precisa riguardo alle iniziative prese per l'implacabile repressione e la confisca del grano dei kulak delle cinque volost da voi controllate. La vostra inerzia è delittuosa. Bisogna concentrare tutte le energie su una sola volost e requisire in essa tutte le eccedenze di grano. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

160. A L.D. TROTSKI

Riguardo alle vostre proposte sulla costituzione di reparti di istruttori, lascio la decisione ai militari, non intendo formulare giudizi. Sono al corrente della necessità di avere nostri istruttori per l'esercito operaio, dato che gli ufficiali sono del tutto infidi. Quanto al compenso, sono d'accordo di difendere e far approvare la vostra decisione[90]. Non dare pubblicità.

Lenin

Scritto il 19 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

161. A G.V. CICERIN

19 agosto 1918

Compagno Cicerin, il latore del presente è il compagno Latukka, un socialdemocratico finlandese, che ci ha aiutato molto quando eravamo nascosti in Finlandia[91]. Bisogna adesso aiutarlo *con tutti i mezzi*. Vorrebbe andare in Svizzera.

Abbiate la bontà di conversare con lui e di aiutarlo a realizzare il suo desiderio, trovandogli un posto presso la nostra ambasciata. È un giornalista.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

162. A G.V. CICERIN

19 agosto 1918

Compagno Cicerin, la latrice del presente biglietto è la camarade Jeanne Labourbe, della quale vi ho già parlato.

Vogliate riceverla e conversare a lungo con lei.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*, v. 50, 1965.

163. A N.P. GORBUNOV

A Gorbunov

È superfluo e ridicolo che, esaminando le pratiche, voi scriviate « all'esame di V.I. » (!??) (la cosa è chiara di per sé) o « proporrei ». *Bisogna sunteggiare in tre righe la sostanza della questione*. È altrimenti inutile che esaminiate gli incartamenti.

Scritto prima del 20 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

164. TELEGRAMMA AL COMMISSARIATO PROVINCIALE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI DI TAMBOV

Tambov
Al commissariato provinciale
per gli approvvigionamenti

20 agosto 1918

Nel distretto di Usman è stato raccolto grano padronale da 7.000 desiatine di seminativi delle volost di Safonovo, Bariatino, Novonikolsk, che è stato poi immagazzinato. Telegrafate immediatamente quanti pud di grano si trovino nei depositi, se siano ben custoditi, perché tardiate a spedire il grano a Mosca, chi sia responsabile di questo mostruoso ritardo, se esistano comitati di contadini poveri nel distretto di Usman e se siano fidati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

165. TELEGRAMMA A V.N. KHARLOV

Saratov
Al compagno commissario del popolo
Kharlov

21 agosto 1918

Il quantitativo di eccedenze da voi indicato è palesemente inferiore alle previsioni. Raccogliete i dati piú esattamente. Bisogna selezionare i villaggi e le volost modello, fornite cioè di una migliore organizzazione dei contadini poveri, in primo luogo, per determinare senza occultamenti il quantitativo delle eccedenze di grano, e, in secondo luogo, per attribuire un premio piú alto alle volost che hanno effettuato la completa requisizione e l'ammasso di tutte le eccedenze di grano senza eccezioni. Trasmettete questa direttiva a tutti gli addetti all'approvvigionamento e telegrafatemi la risposta. Caricate il grano al piú presto.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

166. AL COMMISSARIO POLITICO DELLA I ARMATA

21 agosto 1918

Compagno Medviedev, la compagna Bosc mi ha parlato del vostro incontro, della situazione delineatasi al fronte e dei vostri dubbi. Eravate convinto della possibilità e della necessità di prendere Syzran, *ma non avete voluto scriverci niente al riguardo.*

Se le cose stanno cosí, avete sbagliato. Un commissario ha anche il compito di lamentarsi. Scrivete (e telegrafate) senz'altro *su tutto* e piú spesso.

Non lasciateci mai senza una riga.

Sarebbe sbagliato. Sarebbe un atteggiamento non di partito e una mancata esecuzione del vostro dovere verso lo Stato! Sí, sarebbe un male.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

167. AL SUPREMO CONSIGLIO MILITARE

21 agosto 1918

I latori di questo biglietto rappresentano il Comitato esecutivo centrale del Turkestan. Chiedono un distaccamento di 100-200 uomini per muovere contro Krasnovodsk (da Astrakhan). Vi prego di discutere la loro richiesta e di aiutarli con ogni mezzo. Vi prego inoltre di farmi conoscere telefonicamente le conclusioni del vostro Supremo consiglio militare.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

168. TELEGRAMMI AD A.K. PAIKES [92]

1

Saratov, a Paikes

Discorrerò presto telefonicamente con i militari riguardo alle vostre richieste [93]. Vi consiglio di designare provvisoriamente i dirigenti e di fucilare i congiurati e gli esitanti, senza interrogare nessuno e senza tollerare stolide lungaggini burocratiche. Per avere da me una risposta aspettate al telegrafo o stabilite invece un turno o fissate un contatto tra un'ora o due. Rispondete.

Lenin

2

Saratov, a Paikes

Ho appena parlato con Aralov. Secondo lui, si sono già messi all'opera per farvi avere le munizioni. Il carico sarà iniziato oggi e portato a termine tra due o tre giorni. Agite piú energicamente contro i kulak.

Lenin

Scritti il 22 agosto 1918.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

169. TELEGRAMMA AL COMITATO PROVINCIALE DI PENZA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA

Comitato provinciale del partito
Penza
A Turlo
Copia a Minkin

22 agosto 1918

Non capisco come Minkin possa rifiutarsi di eseguire la deliberazione della maggioranza del comitato provinciale [94]. Spero che si tratti soltanto di un malinteso. Insisto perché in una situazione militare critica tutti lavorino amichevolmente con la massima energia, subordinandosi alla maggioranza, e che i conflitti siano demandati al Comitato centrale, senza che si interrompa il lavoro.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

170. TELEGRAMMA A F.I. KOLIESOV

Tasckent
A Koliesov

Siamo poco informati sul Caucaso e su Bakú. Le notizie non sono state controllate. Nel Caucaso settentrionale c'è il potere sovietico. Le sue unità sono state tagliate fuori da Tsaritsyn, che è assediata dal sud dai cosacchi. A Bakú sono sbarcati gli inglesi, e la situazione è instabile. I tedeschi accettano di garantire che non attaccheranno Bakú, se per parte nostra riusciremo a cacciar via gli inglesi. Si ignora come vadano le cose a Bakú. Circa gli aiuti militari non sappiamo dove siano. Pensiamo che siano in prossimità di Tsaritsyn[95].

Riguardo agli ambasciatori e ai consoli vi consigliamo di temporeggiare, ponendoli sotto una triplice sorveglianza e arrestando gli elementi sospetti che siano in contatto con loro.

Stiamo studiando e preparando la possibilità di fornirvi un certo aiuto, ma non possiamo promettere niente di sicuro, perché tutto dipende dal fatto se riusciremo a cacciare gli inglesi da Bakú o se essi riusciranno a conquistare una parte del litorale del Caspio.

Scritto il 23 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

171. TELEGRAMMA AD A.G. SCLIKHTER

Viatka

A Sclikhter

Ho parlato telefonicamente con il commissariato agli approvvigionamenti e si sono dichiarati d'accordo con me riconoscendo l'estrema importanza della vostra permanenza a Viatka. Anzitutto per organizzare la piú energica difesa di Kotlas e controllare l'organizzazione, nonché per preparare i mezzi indispensabili nel caso della completa distruzione della linea Kotlas-Viatka. Inoltre e soprattutto per effettuare le operazioni piú energiche in relazione al soffocamento sempre piú efficace delle insurrezioni dei kulak nel sud, al fine di liquidare implacabilmente i kulak, di confiscare tutto il loro grano e di spedirlo attraverso Vologdà e Nizni, nonché per consolidare l'organizzazione dei contadini poveri.

Lenin

Scritto il 23 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia zviezdà,*
n 19, 22 gennaio 1930.

172. TELEGRAMMA A S.P. SERIEDA

Ielets

Al commissario del popolo
per l'agricoltura Serieda

Sfruttate con tutte le forze le buone condizioni atmosferiche. Esigete un reparto addetto all'approvvigionamento o al raccolto per ogni volost. Non dimenticate che il grano è necessario al piú presto e che bisogna ripulire di tutte le eccedenze di grano anche solo una volost modello.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 26 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

173. TELEGRAMMA AD A.P. SMIRNOV

Saratov
Al commissario del popolo agli interni Smirnov

26 agosto 1918

Insisto perché vi accordiate senz'altro con Paikes, che lavora eccellentemente ed esige giustamente l'autonomia per i due distretti. Ho un gran timore che a Saratov vi stiate baloccando con i collegi, mentre la situazione esige energia e prontezza da parte dei dirigenti responsabili locali, nei villaggi, e non nelle città.

Telegrafatemi dopo aver parlato con Paikes.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

174. TELEGRAMMA A S.P. SERIEDA

Ielets
Al commissario del popolo
per l'agricoltura Serieda

27 agosto 1918

Se la trebbiatura di massa è ritardata, come voi telegrafate, dalla semina e dal raccolto dell'avena, bisogna rimediare alla situazione mediante l'invio di un gran numero di reparti per la trebbiatura. Sarebbe molto importante accelerare i rifornimenti mediante l'impiego di operai moscoviti. A tal fine organizzate immancabilmente il lavoro subito. Dobbiamo mostrare chiaramente agli operai di Mosca, in base alla loro esperienza di massa, che soltanto la loro partecipazione fa sviluppare rapidamente il lavoro dei rifornimenti. Fatelo subito.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

175. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO PROVINCIALE DI PENZA

Penza
Comitato esecutivo provinciale
Copia all'organizzazione provinciale dei comunisti

28 agosto 1918

Suscitano particolare rincrescimento i conflitti interni tra comunisti. Sarà una vergogna, se non si riuscirà ad appianarli. Eleggete a tal fine immediatamente una commissione che nel giro di due giorni suddivida, ad esempio, i distretti tra i funzionari piú importanti, in modo da separare i contendenti. Telegrafatemi la decisione della commissione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

176. A V.M. ALTFATER

1

Al compagno *Altfater*

A che punto è la questione dell'invio di sommergibili nel Volga e nel mar Caspio?

È vero che si possono inviare *soltanto* i vecchi sommergibili?

Quanti?

Quando è stata emanata la disposizione circa l'invio? *Che cosa si è fatto in generale?*

Lenin

2

Al compagno *Altfater*

Non ci si può limitare a una formula cosí indeterminata: « cercheremo » (*il nostro patrimonio??* Bisogna fornirmi *entro domani* i *nomi* di «coloro che cercano», la *data* in cui iniziano la ricerca, ecc.).

Altrettanto *in*determinata è l'espressione: « si è chiarita la possibilità di inviare ».

Quando e *chi* ha disposto di « chiarire »? Vi prego di darmi entro domani (30 agosto) notizie precise, ufficiali.

La questione dell'invio dei sommergibili non consente infatti che si perda neanche un minuto.

Lenin

Scritti rispettivamente
il 28 e il 29 agosto 1918.
Pubblicati per la prima volta
nella *Pravda*, n. 53,
23 febbraio 1938.

177. TELEGRAMMA A V.N. KHARLOV

Petrovsk di Saratov
Al commissario del popolo all'agricoltura
Kharlov

29 agosto 1918

Se tutte le forze sono state mobilitate nel vostro distretto, è chiaro che bisogna esigere i distaccamenti operai per la trebbiatura, in quanto è necessario accelerare notevolmente l'ammasso del grano. Telegrafate quotidianamente quanti vagoni vengono spediti, di dove partono e con quale numero. Fissate un premio consistente per la volost che riuscirà a ripulire tutte le eccedenze di grano. Compilate per ogni volost elenchi di contadini molto ricchi, che risponderanno con la loro vita del buon andamento del lavoro di rifornimento del grano alle capitali affamate.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

178. AD A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

Non consiglio di porre *subito* la questione in questo modo (c'è infatti qualcosa di mezzo: non l'ultimatum, ossia le dimissioni di tutti, né le oscillazioni di *tutti* dinanzi alla risolutezza di *uno solo*): è meglio *premere con tutte le forze* su Ielets + Petrovsk + gli altri migliori distretti.

Inviare, ad esempio, duemila operai per la trebbiatura.

E tra alcuni giorni, dopo aver ricevuto *anche solo* la notizia della *partenza* di alcune centinaia di vagoni, impostare la questione con piú fermezza.

Scritto il 29 agosto 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

179. A S.P. SERIEDA

Compagno Serieda, mi rincresce molto che non siate venuto! Invano avete dato ascolto alle prescrizioni di medici « troppo zelanti »[97].

Perché le cose *non vanno avanti* nel distretto di Ielets? La questione mi preoccupa molto, e ancor piú mi preoccupa la vostra elusione del problema. Evidentemente le cose non vanno. Da 19 volost, dove esistono comitati di contadini poveri, non abbiamo avuto *un solo* resoconto chiaro e preciso!

Non un solo compendio, quanti vagoni, entro quali termini?!!

In nessuna volost (e dovrebbero essere 19) sono stati inviati 3-5 operai intelligenti di Pietrogrado (con 15-50 aiutanti di Mosca). Da *nessun luogo* pervengono dati sullo *sviluppo* del lavoro!

Di che si tratta? Vi prego vivamente di rispondere. Designate per me dei corrispondenti in *ogni volost,* date loro questa mia lettera e fate in modo che mi rispondano *tutti.*

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritto il 6 settembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

180. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Segreto
In cifra
(iestituirmi l'originale)
(mandarmi copia del cifrato)
Sviazsk
A Trotski

Sono stupito e preoccupato per il ritardo nelle operazioni contro Kazan, soprattutto se è vero quanto mi è stato riferito, cioè che avete la piena possibilità di annientare l'avversario con l'artiglieria. Secondo me, non si può risparmiare la città e rimandare piú a lungo, perché è necessaria una distruzione implacabile, dal momento che Kazan è un nodo ferroviario [98].

Lenin

Scritto il 10 settembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *La guerra civile,*
v. III, 1930.

181. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Segretissimo
Kazan o Sviazsk
A Trotski

Mi rallegro per la presa di Simbirsk [99]. Secondo me, bisogna tendere tutte le forze per ripulire al piú presto la Siberia. Non lesinate denaro per i premi. Telegrafatemi se si sia salvato e in che misura il patrimonio di Kazan. Domani stesso comincerò a occuparmi della questione.

Scritto il 12 settembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

182. A GRIGORI NAUMOVIC E AD UN GRUPPO DI STUDENTI

16 settembre 1918

Cari compagni, mi ha fatto molto piacere ricevere la vostra lettera. Vi auguro di cuore i piú rapidi successi nel lavoro di apprendimento e assimilazione del comunismo, perché passiate al piú presto all'attività pratica nelle file del Partito comunista di Russia.

Con un saluto comunista

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nelle *Izvestia,* n. 96
21 aprile 1962.

183. TELEGRAMMA AI COMITATI DI CONTADINI POVERI DI IELETS

Ielets
A tutti i comitati di contadini poveri delle
volost del distretto di Ielets
Circolare

17 settembre 1918

Ho ricevuto i vostri telegrammi[100].

È impossibile limitarsi a frasi generiche e indeterminate, che troppo spesso nascondono il completo fallimento del lavoro. Sono necessari dati precisi quotidiani: primo: quali volost, quale aliquota di eccedenze di grano hanno raccolto e quanto grano hanno immagazzinato; secondo: quanti pud di grano sono stati immagazzinati, in quali depositi e granai.

Senza questi dati tutte le altre cose sono vuote chiacchiere. Rispondete esattamente.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

---

184. ALLA REDAZIONE DELLA « PRAVDA »

18 settembre 1918

Il latore del presente biglietto, compagno Mikhail Nikolaievic [101] *Sanaiev,* presidente del comitato di partito del distretto di Sergac (e membro del comitato esecutivo), vi fornirà materiale molto interessante sulla lotta di classe nelle campagne e sui comitati di contadini poveri.

È estremamente importante che proprio questo materiale *documentario* delle singole località compaia nel giornale (dove c'è un eccesso di ragionamenti « generali »). Vi prego vivamente di registrare le cose che vi dirà il compagno e di pubblicarle.

Con un saluto fraterno

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

185. A L. B. KAMENEV

A Kamenev

Caro L. B., rimettetevi in forze al piú presto!

Qualcosa sulla « celebre teoria del manovrare ».

Tutte le teorie sono buone, *se* corrispondono alla realtà oggettiva. Ma la nostra realtà è cambiata, perché, se la Germania è stata battuta, diventa impossibile ogni manovra, giacché non vi sono piú due belligeranti, *tra i quali manovrare!!*

Attention. L'Inghilterra ci papperebbe, se non ci fosse... l'Esercito rosso.

A mio giudizio, non bisogna intavolare trattative sulla revisione di Brest, perché sarebbe oggi una corsa in avanti... Bisogna *aspettare*.

Rimettetevi in forze!

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritto tra la fine di
settembre e l'ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

186. A V. D. BONC-BRUIEVIC

1° ottobre 1918

Caro Vladimir Dmitrievic, solo stamattina ho appreso la terribile notizia[102]. Non posso venire a Mosca, ma anche solo per lettera desidero stringervi con forza la mano per esprimervi l'affetto mio e di tutti noi per Vera Mikhailovna e per sostenervi anche solo un poco, nella misura in cui può farlo un uomo, nel vostro immenso dolore. Badate alla salute di vostra figlia. Vi stringo ancora con forza la mano.

Vostro *V. Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Bolscevichi gloriosi,*
Mosca, 1958.

187. TELEGRAMMA AD A.A. IOFFE

Al compagno Ioffe, Berlino

Non siamo d'accordo che si sottoscriva il protocollo turco [103], fino a che non sarà stato approvato il trasferimento di Bakú alle nostre autorità, perché, senza questo punto, ci sono tutte le ragioni per sospettare l'esistenza di accordi segreti con l'Intesa circa il trasferimento di Bakú nelle sue mani. Daremo pubblicità alla cosa.

Lenin

Scritto il 7 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Documenti della politica estera dell'URSS*,
v. I, 1957.

---

188. A L. A. FOTIEVA E L. B. KRASIN

A Lid. Al. (e a Krasin)

Firmo con soddisfazione il telegramma sul petrolio, sulle navi, ecc.

Non sono d'accordo di firmare per Mukhin [104]:

(1) Krasin scrive che Mukhin *ha occultato i fondi a Stalin*. *Non* aveva il *diritto* di farlo, anche se eseguiva una « disposizione dei *suoi* (!!??) dirigenti », perché anche Stalin è un dirigente, e, se non è dei « suoi », è tuttavia un dirigente superiore.

(2) È formalmente scorretto e in generale inammissibile che la questione venga risolta *senza aver interrogato Stalin* (e Stalin è a Mosca!!).

Saluti.

Lenin

Scritto il 9 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

189. A G.V. CICERIN O A L.M. KARAKHAN

Al compagno Cicerin o Karakhan

Vi prego vivamente di spedire domani, venerdí, a Berlino dodici copie della *Pravda* con il mio articolo contro Kautsky[105] per Ioffe, Berzin, Vorovski e di far avere loro la seguente breve lettera.

Cari compagni, mi rendo conto benissimo dei difetti del mio troppo breve articolo contro Kautsky. Ma tuttavia bisogna prendere posizione *al piú presto*, bisogna far conoscere la nostra opinione. Vi prego vivamente di tradurre l'articolo e di pubblicarlo in volantino.

10 ottobre 1918

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Novaia i noveisciaia istoria*,
n. 4, 1957.

190. A G.V. CICERIN E A L.M. KARAKHAN

Ai compagni Cicerin e Karakhan

Riguardo alla nota a Wilson, mi sembra che bisognerebbe mandarla.

Compilare una nota molto circostanziata, cortese, ma velenosa.

Noi riteniamo che sia nostro dovere proporre la pace in ogni caso, persino ai governi dei capitalisti e dei miliardari, per tentare di mettere fine allo spargimento di sangue e per *aprire gli occhi ai popoli*.

La caduta di Kazan, Simbirsk, Syzran e Samara ha chiaramente smentito queste voci...

Non vogliono forse i capitalisti una parte delle foreste nel Nord, una parte della Siberia? La percentuale sui 17 miliardi[106]? Se vogliono queste cose, non ne facciano mistero! Noi vi proponiamo: dite francamente *how much*. Quanto alla pace di Brest, la Germania accetta di ritirare le truppe. Di che si tratta? Volete forse inviare le *vostre truppe* in sostituzione di quelle tedesche?

E così via.

Vi propongo di stilare subito il progetto di nota, lo discuteremo insieme.

NB. Venerdí mattina la *Pravda* ha volùto pubblicare il mio articolo contro Kautsky. Avete ricevuto da Sverdlov il mio biglietto con la richiesta di inviare dodici copie dell'articolo a Ioffe *per Berzin e Vorovski* affinché lo pubblichino in volantino? e di inviare tali copie venerdí sera?

Quali notizie si sono avute da Litvinov [105]?

Che cosa si è fatto per pubblicare i volantini *giapponesi?*

Saluti.

Vostro *Lenin*

PS. *Si può* conversare per telefono.

Scritto il 10 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

191. A IA. A. BERZIN

Al comp. Bèrzin

15 ottobre 1918

Caro compagno, ho ricevuto da voi i giornali stranieri, come sempre incompleti (non si potrebbe incaricare qualcuno di fare dei *ritagli*: a) *tutto* sulla Russia; b) tutto sui partiti socialisti di tutti i paesi?).

Da essi vedo tra l'altro che Graber e Grimm hanno attaccato stoltamente e vilmente Guilbeaux. Come avete potuto vedere qualcosa di male nel fatto che abbia preso il denaro? *Non capisco.*

Non si può denigrare un compagno prezioso senza un esame *formale* della questione! Chi tra i *membri del partito* (da voi designati) ha esaminato la questione? Nessuno! Ma i dati forniti da Guilbeaux e la decisione della commissione di Ginevra mostrano che le cose sono nel piú chiaro dei modi *a favore* di Guilbeaux.

NB: inviatemi: Longuet, *La politique internationale du marxisme. Karl Marx et la France;* Vandervelde, *L'Etat et le socialisme*[108] e *tutti* gli opuscoli di questo genere in francese, tedesco, inglese e italiano, *tutti, tutti, tutti!* Ancora: *La Russie socialiste (socialistes-révolutionaires de gauche),* cfr. *La feuille* (Genève), 3 ottobre 1918[109]. Pierre Loti, *Quelques aspects du vertige mondial,* Paris (Flammarion). Leon Frapie, *Les contes de la guerre* (ibidem).

Ho appena ricevuto da Sverdlov la raccolta completa delle vostre edizioni (non sarebbe male inviarla anche a me).

È poco! poco!! poco!!!

Assumete un gruppo di traduttori e pubblicate dieci volte di piú. *Peluso* può (e deve) scrivere 3 opuscoletti la settimana (su tutti i temi, compilazioni in base ai nostri giornali: voi fornite i *temi* e l'elenco degli articoli *da compilare*). Il suo articolo nel *Droit du peuple (I controrivoluzionari)* è *buono*. Pagatelo bene *e pubblicatelo dieci volte di piú*. (Bisogna assumere traduttori per pubblicare in *quattro* lingue: *francese, tedesco, inglese* e *italiano*. Da voi non c'è *niente* nelle ultime due lingue. È uno scandalo! Uno scandalo!!)

Avete molti fondi. (Inviate immancabilmente un *resoconto* sulle somme da voi spese.) Ve ne daremo *ancora moltissimo*. Scrivete quanto.

Bisogna pubblicare in quattro lingue cento volte piú opuscoli di 4, 8, 16 e 32 pagine. *Assumere* a tal fine delle persone.

Procuratevi la collezione completa dello *Spartak*[110] (ho visto il numero dell'11 settembre 1918) e ripubblicatela *in quattro lingue*. Anche Junius e Liebknecht. Commissionate una *storia* della lotta contro il socialsciovinismo in Inghilterra, Francia, Germania e Italia. Costituite allo scopo un gruppo (Gorter, Balabanova + ? + ?? ecc.).

Vostro *Lenin*

PS. Su che cosa è fondato il vostro ottimismo circa la rivoluzione nei paesi de l'Entente? Fatti? Considerazioni? Se occorre, usate il cifrario, ma scrivete con maggior precisione.

Se siete ammalato, curatevi *seriamente* e *non uscite* dal sanatorio. Tenete i rapporti per telefono, agli incontri inviate il vostro vice.

Spedita a Berna.
Pubblicata per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

192. AD A.A. IOFFE

18 ottobre 1918

Compagno Ioffe, forse mi spedirete il numero del *Sozialistische Auslandspolitik* in cui è apparso l'articolo di Martov sulla dittatura [111].

Queste cose dovrebbero essere inviate subito.

Idem per gli *estratti* dei giornali (in luogo di un compendio di difficile lettura) riguardanti la scissione dai socialsciovinisti e dai kautskiani (con traduzione in tedesco dalle lingue olandese e scandinave).

Noi dovremmo svolgere la funzione di un ufficio per il lavoro ideologico sul piano internazionale, e invece non facciamo niente!!

Bisogna pubblicare cento volte di piú. I soldi ci sono. I traduttori si possono assumere. Ma noi non facciamo niente! È scandaloso...

Forse manderete questa lettera a Vorovski e trasmetterete l'allegato [112] a chi di dovere.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

193. AD A.A. IOFFE

18 ottobre 1918

Stimato compagno Ioffe, ho ricevuto la vostra lettera del 13 ottobre *dopo* che la mia era stata spedita.

Non sono contrario a continuare con il « diplomaticismo ». Ma la sua importanza è oggi minore. Tutta la questione è di sapere se l'Intesa riuscirà a inviare nel mar Nero grandi forze. Di questo pericolo sto parlando da un pezzo a tutti e in ogni occasione; ne ho parlato chiaramente anche nella lettera al Comitato esecutivo centrale[113]. La differenza radicale rispetto al febbraio 1918 è nel fatto che allora noi *avevamo* la possibilità di guadagnare tempo cedendo il nostro territorio. Oggi questa possibilità *non* esiste piú.

Mit besten Grüssen

ihr *Lenin*

Spedita a Berlino.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

194. A N.P. GORBUNOV

21 ottobre 1918

Compagno Gorbunov, vi prego molto di *accelerare*, se possibile, presso la sezione tecnico-scientifica le conclusioni relative al problema del radiolaboratorio. *C'è una grande fretta*. Scriveremi quando si arriverà alle conclusioni.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

195. DICHIARAZIONE ALL'UNIONE DEI GIORNALISTI

Vi prego di volermi iscrivere tra i membri dell'Unione professionale dei giornalisti sovietici.

Vl. Ulianov (Lenin)

Scritta prima del 22 ottobre 1918.
Pubblicata nella *Pravda*, n. 230,
24 ottobre 1918.

196. TELEGRAMMA A P.P. SYTIN

Tre indirizzi: Kozlov a Sytin,
Tsaritsyn a Trotski, Tsaritsyn a Voroscilov

Voroscilov telegrafa disperatamente per la mancata consegna di munizioni e proiettili nonostante le sue ripetute richieste e insistenze.

Vi invitiamo a controllare immediatamente la cosa, a prendere misure straordinarie per soddisfare la richiesta e a comunicarci che cosa avete fatto. Indicare i nomi dei responsabili dell'esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin [114]

Scritto il 24 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella rivista *Partrabotnik*,
Stalingrado, 1936, n. 16-17.

197. A IA. A. BERZIN

Al comp. Berzin

25 ottobre 1918

Caro compagno Berzin, che storia è questa dell'espulsione di Herzog [115]?

Penso che dobbiamo pronunciarci *a favore* di Herzog. Quelli che l'hanno espulso sono canaglie e opportunisti.

Scrivetemi al riguardo.

Spero che abbiate risolto l'« affare » Guilbeaux nel senso della sua completa riabilitazione. Trasmettetegli i miei saluti. Dov'è attualmente?

Quando uscirà l'edizione francese di *Stato e rivoluzione*[116]? Farò in tempo a scrivere una prefazione contro Vandervelde?

Inviatemi: Vandervelde, *Le socialisme contre l'Etat; La Belgique envahie et le socialisme international; Trois aspects de la révolution russe*. Tutti e tre i lavori sono stati pubbblicati da Berger-Levrault, Paris, 5-7, rue des Beaux-Arts.

Vi prego di raccogliere tutti gli opuscoli di questo genere (inglesi, francesi, italiani, tedeschi).

Informatemi piú spesso sulla Francia. Che succede? Come va? Saluti.

Vostro *Lenin*

Spedita a Berna.
Pubblicata nella *Pravda*,
n. 17, 21 gennaio 1925.

198. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA NAZIONALE DEGLI URALI

Perm, Consiglio dell'economia nazionale degli Urali.
Copie a Usolie, al comitato esecutivo e alla direzione della fabbrica di Bereznikì

Ordino alla fabbrica di Bereznikì di iniziare immediatamente il lavoro di organizzazione di una fabbrica di radium in conformità con la deliberazione del Consiglio superiore dell'economia nazionale[117]. I fondi necessari sono stati stanziati dal Consiglio dei commissari del popolo. I lavori devono essere eseguiti sotto la direzione e la responsabilità dell'ingegnere chimico Bogoiavlenski, a cui mi impegno a fornire la massima collaborazione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin[118]

Scritto il 28 ottobre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

199. ALLA DIREZIONE DEI BENI DELLE CASE DEL POPOLO DI MOSCA

Prego vivamente la Direzione dei beni delle case del popolo di Mosca di soddisfare la richiesta[119] della sezione per le case dell'infanzia del commissariato del popolo per la sicurezza sociale.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

1° novembre 1918

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

200. A IA. A. BERZIN

1° novembre

Caro Berzin, ho ricevuto da voi molti libri. Tanti ringraziamenti.

Ho sentito dire che da voi tutti hanno preso a bisticciare. Sclovski e Zalkind per esempio.

Scrivetemi in proposito; firmerò i vostri *ordini* alle persone che vi sono subordinate, perché non osino bisticciare ed eseguano tassativamente le vostre disposizioni.

Statevene a letto e curatevi *rigorosamente; non* dovete vivere a Berna, ma in montagna, al sole, dove ci siano un telefono e una linea ferroviaria. A Berna dovete inviare il segretario, siano gli altri a venire *da* voi.

Nella traduzione tedesca di *Stato e rivoluzione* c'è uno spiacevole errore: il poscritto *non* è adatto. Ma *tutto* sta nel mostrare che il *poscritto* è stato redatto *dopo* la rivoluzione di ottobre. Cioè il 30 novembre 1917. Non si potrebbe inserire l'errata corrige?

Verranno da voi dei compagni in gamba. *Non lesinate il denaro,* soprattutto attraverso di loro, per la propaganda in Francia.

Vi stringo forte la mano.

Vostro *Lenin*

Preparate *tutto* nel caso che l'Intesa costringa la Svizzera a espellervi [120]. *Bereit sein!!*

PS. Se la traduzione francese di *Stato e rivoluzione* è pronta, pubblicatela *subito,* ma nell'avvertenza dell'editore ingiuriate *sia* Kautsky che *Vandervelde (Le socialisme contre l'Etat),* poiché Vandervelde *ha eluso,* occultato, travisato *tutto l'essenziale* sullo Stato.

Vi invio una metà circa dell'opuscolo contro Kautsky. Vi prego vivamente di darlo in traduzione *al più presto* e di informarmi telegraficamente: l'Antikautsky viene tradotto in tedesco, in francese o in italiano. Altrimenti lo darò io qui in traduzione.

Avete spedito, come spero, *Staat und Revolution* a Berlino?

Spedita a Berna.
Pubblicata per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

201. TELEGRAMMA AL COMANDANTE DELLA II ARMATA

Mi congratulo con i valorosi reparti dell'Esercito rosso che hanno conquistato Igevsk. Auguri per l'anniversario della rivoluzione. Viva l'Esercito rosso socialista!

Lenin

Scritto il 7 novembre 1918.
Spedito a Viatskie Poliany.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *La guerra civile,*
v. 1, 1925.

202. A R.I. BERZIN

Al compagno Berzin. Colgo l'occasione per trasmettere per vostro tramite ai reparti della III armata il mio saluto e il mio augurio per i futuri successi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto tra il 9 e il 23 novembre 1918.
Pubblicato nel giornale
Krasny Nabat, Perm,
n. 60, 23 novembre 1918.

203. A B.S. VEISBROD

Compagno Veisbrod, siete stato a Vienna...[121] Spero che farete tutto il possibile per rintracciare i *sinistri*. Josef Strasser, forse, vi aiuterà a trovarli, benché lui stesso *non*... di aiutarli.

Scrivete piú spesso, servendovi di ogni corriere.

Se vi sarà possibile (se avete cioè dei buoni legami, ecc.), cercate di farmi riavere la mia biblioteca di Poronin (in Galizia)[122]; l'ho lasciata, come tutte le mie cose, nel 1914, nella villa, dovevo pagare 50 corone; ora ne darei 100.000.000, pur di riottenere la biblioteca. Ma questo... è personale.

La cosa piú importante è di cercare a Vienna gli elementi di *sinistra* e di *aiutarli* con ogni mezzo. Temo molto che la cosa non vi riesca per mancanza di collegamenti, ma cercate tuttavia di fare del vostro meglio.

Scrivetemi. Un saluto.

11 novembre 1918

Lenin

Spedita a Vienna.
Pubblicata per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

---

204. A N.P. BRIUKHANOV

13 novembre 1918

Compagno Briukhanov, vi prego vivamente di aiutare i latori di questo biglietto, compagni Sadkov e Renqvist, rappresentanti del circolo comunista e dei ferrovieri di Finlandia. Non si potrebbero dar loro 9.000 pud di grano, che sono loro necessari, prendendoli dai depositi di Mosca o, nel caso in cui questo sia assolutamente impossibile, dai centri di ammasso di Tambov? È *necessario* aiutarli. Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

205. TELEGRAMMA A I.I. VATSETIS

Precedenza assoluta

Serpukhov
Al comandante in capo Vatsetis

Copia a Trotski

15 novembre 1918

Vi prego di risolvere positivamente la questione del progetto dell'Ufficio centrale [123] dei paesi occupati riguardo alla formazione dei battaglioni d'assalto polacco e lituano, particolarmente riguardo alla brigata occidentale sul fronte meridionale. Ricordo a Trotski la nostra decisione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

206. AL DIRETTORE DELLA BANCA POPOLARE

Secondo me, è ora di finirla con i festeggiamenti [124]. *È ridicolo!* « Festeggiamo » il 14 dicembre mediante una buona, corretta, abile, rapida *fusione* tra la Banca cooperativa e la Banca di Stato.

Lenin

19 novembre 1918

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

207. TELEGRAMMA AL COMITATO TECNICO DEL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA NAZIONALE DELLA REGIONE NORD

Pietrogrado
Consiglio economia regione Nord
Comitato tecnico

21 novembre 1918

Vi infliggo un severo biasimo per le lungaggini burocratiche e la mancata esecuzione della proposta della sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale di procurare materiali al Laboratorio tecnico-scientifico centrale del dicastero militare. Esigo l'immediata consegna del materiale e la massima cooperazione per accelerare gli esperimenti. Informatemi sull'esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

---

208. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado

Smolny, a Zinoviev

21 novembre 1918

Ho inflitto oggi un severo biasimo al comitato tecnico del Consiglio dell'economia della regione Nord per le lungaggini burocratiche[128]. Spiegate al Consiglio che è suo dovere accelerare gli esperimenti e favorire l'assolvimento dei compiti fissati dalla sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale. Se nel documento del comitato tecnico n. 646, del 13 novembre, non c'è solo lentezza burocratica e ottusità, ma anche sabotaggio, esigo un'inchiesta e l'arresto dei colpevoli.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXI, 1933.

209. TELEGRAMMA A V.M. GHITTIS

Vologdà
Al comandànte d'armata Ghittis

23 novembre 1918

Concordo pienamente col vostro piano di rilasciare i prigionieri, ma immancabilmente in piccolo numero ed esclusivamente quelli che sono stati realmente persuasi mediante la propaganda. Telegrafatemi subito, se occorre in cifra, quanti sono i prigionieri, di quale nazionalità e quanti di essi sono stati persuasi mediante la propaganda.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

210. A G.V. CICERIN

Bisogna redigere una risposta *molto* particolareggiata e *velenosa*[128]. Riconosciamo il governo tedesco? *Lo riconoscono* *tutti* i soviet di deputati della Germania? In caso affermativo, lo riconosciamo anche noi.

« Non influire »? Con la parola, con la stampa? *Dal punto di vista della democrazia o della dittatura?* Invitiamo a chiarire, ma dichiariamo che, nel caso in cui ci impongano come un *ultimatum* di *non svolgere propaganda,* noi *non* siamo disposti a sospenderla.

Scritto il 23 novembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

---

211. ALLA DIREZIONE DEGLI AFFARI GENERALI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Sono *favorevole* alla trasformazione del palazzo[127] in museo. Esigere il consenso *scritto* di Sverdlov.

Lenin

26 novembre

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

---

212. CONVERSAZIONE PER FILO DIRETTO CON B.M. VOLIN

È all'apparecchio il compagno Volin, presidente del comitato esecutivo provinciale e del comitato provinciale di partito di Oriol.

Ho appena ricevuto da Suragian un telegramma del seguente tenore: « Il 29 novembre si terrà a Gomel il congresso dei soviet tedeschi in Ucraina. Bisogna mandare rappresentanti. Abbiamo inviato il dirigente delle informazioni e altri compagni. Conduciamo trattative con il grande soviet tedesco in Ucraina. Reclutiamo i volontari dell'esercito tedesco nell'Esercito rosso. Impartite direttive sui negoziati ai nostri rappresentanti in Ucraina. La sicurezza dei nostri rappresentanti è garantita dalla protezione dei tedeschi. L'orientamento dell'esercito tedesco è puramente bolscevico ». Ho deciso di inviare oggi a Gomel un comunista, presidente del soviet, e un tedesco, il comunista Mayer, del distaccamento internazionale. Il presidente del soviet di Oriol dovrà intervenire soltanto con un messaggio di saluto o può assumersi anche degli incarichi politici? Vi chiedo direttive in proposito. Se siete al corrente di questo congresso e avete già inviato i vostri rappresentanti, forse la nostra delegazione è superflua.

Non so niente riguardo a questo congresso. Vi consiglio di prendere subito contatto con i comunisti ucraini e con il loro Comitato centrale attraverso Kursk. Bisogna controllare rigorosamente la notizia secondo cui la maggioranza dei soviet tedeschi sarebbe dalla parte dei bolscevichi. Se le cose non stanno cosí, allora bisogna intervenire al congresso con un discorso di principio, circostanziato e ben motivato, sul bolscevismo e sui suoi compiti. Se i soldati tedeschi sono già bolscevichi o spartachiani, è allora doveroso proporre loro immediatamente un'alleanza per la piú rapida restaurazione del potere sovietico in Ucraina e per l'arresto non solo delle guardie bianche ma anche dei sostenitori della Rada. In ogni caso bisogna inviare al congresso uomini capaci di fornire resoconti molto precisi su tutte le discussioni e deliberazioni.

Se è già tardi per mandare nuovi rappresentanti al congresso, cercate di trasmettere telegraficametne le mie indicazioni ai compagni che avete già inviato. Aspetto una risposta.

Vladimir Ilic, vi ho già detto che ho deciso di inviare a Gomel il presidente del soviet di Oriol. Partirà stanotte. Per questo vi ho chiesto direttive. Contemporaneamente cercherò di mettermi in contatto con Kursk.

Sono molto contento che mandiate il presidente del soviet al congresso. Spero che siate soddisfatto dei miei consigli. Tenetemi informato sul congresso ogni giorno[128].

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

213. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny, a Zinoviev
Copia a Strievski

30 novembre 1918

Il presidente dell'Unione di Pietrogrado, Volkov, e il delegato della conferenza della cooperazione operaia della regione Nord, Misiurski, dichiarano che non c'era e non poteva esserci la minima intenzione di aiutare i controrivoluzionari nell'iniziativa di pagare le retribuzioni agli impiegati e agli operai con un mese di anticipo, promettono che chiariranno il malinteso creatosi, esprimono il desiderio di lavorare con la massima lealtà sulla base del nuovo decreto [129]. Khinciuk conferma la validità di queste dichiarazioni.

Prego di esaminare la questione attentamente e di dare ai cooperatori la possibilità di lavorare.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

214. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Copia al presidente della sezione *pietrogradese*
della *Commissione straordinaria*

3 dicembre 1918

Compagno Zinoviev, il compagno Karl Moor, svizzero, mi ha spedito una lunga lettera con la richiesta del rilascio di *Palcinski,* che, a suo dire, è un grande tecnico e un grande organizzatore, autore di numerose pubblicazioni, ecc. Ho sentito dire e ho letto di Palcinski come speculatore, ecc. *al tempo di Kerenski.*

Ma ignoro se esistano attualmente elementi contro Palcinski. Quali sono? Si tratta di cose serie? Perché non è stata applicata nei suoi confronti la legge di amnistia [130]?

Se è uno scienziato, uno studioso, non si potrebbero assicurare a Palcinski — nel caso in cui esistano indizi seri contro di lui — condizioni particolarmente favorevoli (per esempio, l'arresto in casa, il laboratorio, ecc.)?

Prego di rispondermi *per iscritto* e *subito*.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Spedito a Pietrogrado.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

---

215. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI TAMBOV

Tambov, al comitato esecutivo provinciale
Copia a Borisoglebsk, al comitato esecutivo distrettuale

7 dicembre 1918

Ho ricevuto una lettera di Ivan Bogdanov sull'arresto di suo figlio Vladimir, di 17 anni, ammalato di bronchite, per sabotaggio. Riesaminate la questione, tenete conto dell'infermità, dell'inesperienza e della giovane età dell'arrestato, indagate in particolare se i veri sabotatori non siano stati i trenta impiegati del commissariato rurale che si sono astenuti dal lavoro scaricando la responsabilità su Bogdanov. Telegrafatemi i risultati dell'inchiesta.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

216. A L.B. KAMENEV

Se andrete a fondo, vedrete che il manovrare è una *concessione agli altri*, cioè al « libero commerciante »[131].

Scritto il 10 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

---

217. A V.D. BONC-BRUIEVIC

11 dicembre 1918

Caro V. D., vi invio l'opuscoletto sull'esecuzione delle leggi. Ideate un *titolo* piú chiaro, vivace, vistoso.

E pubblicatelo *al piú presto*[132].

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

218. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Voronesc
o nella sua sede
A Trotski

12 dicembre 1918

Da Astrakhan telegrafano che è indispensabile un'azione intensificata della flottiglia[133] in vista dell'insurrezione dei bolscevichi in Georgia e della gravissima minaccia di un'avanzata inglese. Non ritenete utile inviare ad Astrakhan Raskolnikov, che si trova chissà perché a Mosca?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

219. AD A.G. SCLIAPNIKOV

12 dicembre 1918

Caro compagno Scliapnikov, colgo l'occasione per inviarvi il mio saluto e i materiali relativi all'inchiesta[134]. Meditate prima attentamente e discutete con due-tre degli elementi *piú fidati* della Commissione straordinaria. Catturate quindi *tassativamente* i mascalzoni qui menzionati. Tendete tutte le forze per prendere e fucilare gli speculatori e i concussionari di Astrakhan. Con questa marmaglia bisogna comportarsi in modo che tutti se ne ricordino *per anni.*

I materiali, come mi è stato detto, vengono da un commerciante *onesto,* che è rimasto qui.

Riguardo alle vostre richieste[135] e alle incombenze da voi affidatemi ho telefonato, chiesto, insistito. Spero che una parte — quella sostanziale — verrà soddisfatta. Naturalmente, non è possibile concedere tutto.

Telegrafatemi che cosa assume particolare urgenza tra le richieste non soddisfatte.

Concentrate tutte le forze nella ripresa e nell'incremento del traffico della linea ferroviaria di Astrakhan.

Che cosa si è ottenuto sul mare? Con la nostra flotta? Con la base intorno a Kizliar?

Scrivetemi! Un saluto!

Vostro *Lenin*

Spedita ad Astrakhan.

Pubblicata per la prima volta
integralmente nel libro:
V. I. Lenin, *Carteggio di guerra,*
Mosca, 1956.

220. TELEGRAMMI A L.D. TROTSKI

1

A Trotski nella sua sede

Perm è in pericolo[137]. Ritengo necessario inviare rinforzi. Pietrogrado può fornire reggimenti di contadini poveri sovietici, — ve ne sono due, o piú, — su indicazione del Consiglio militare rivoluzionario. Vi invitiamo a farci pervenire le richieste necessarie al piú presto possibile. Vi invitiamo a indicare al Consiglio militare rivoluzionario[137] la grande importanza della zona di Kizel per Perm, che rifornisce di carbone le fabbriche e tutta la linea ferroviaria. La perdita di Kizel interromperà il movimento.

Lenin[138]

Scritto il 12 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

2

Tutto in cifra
Voronez
o nella sua sede
A Trotski

13 dicembre 1918

Estremamente preoccupanti le notizie provenienti da Perm. Perm è minacciata. Temo che abbiamo dimenticato gli Urali. Premete immancabilmente su Vatsetis e controllate se invii con sufficiente energia rinforzi a Perm e agli Urali. Lascevic ha detto a Zinoviev che bisogna mandare soltanto reparti che sono già stati in combattimento.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

221. A G.I. PETROVSKI

A Petrovski

Esigo che si disponga *immediatamente* l'inchiesta *piú severa*[139] e che mi si riferisca sul suo andamento e sui suoi *risultati*.

16 dicembre

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XVIII, 1931.

---

222. A IA. M. SVERDLOV

A Sverdlov: prendetene atto!

Ieri, 15 dicembre, Bukharin mi ha detto che, secondo la testimonianza di Em. Iaroslavski, la Spiridonova svolge propaganda *di partito*.

Scritto il 16 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

---

223. A F.E. DZERGINSKI

Alla Commissione straordinaria

21 dicembre 1918

Compagno Dzerginski, vi presento una richiesta.

Vi prego di ricercare immancabilmente il colpevole delle lungaggini burocratiche[140] (*nessuna* risposta dal 3 al 20 dicembre!! e il decreto è *del 21 novembre!!!*) e di denunciarlo al tribunale. Non si può lasciare impunita una simile mostruosità. È evidente che negli uffici ci sono dei sabotatori.

È inoltre necessario che indichiate la persona *responsabile* a cui affidare il rapido, immediato trasferimento dei depositi.

Comunicatemi che cosa avete fatto.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

224. A D.A. BULATOV

Tver
A Bulatov,
presidente del comitato esecutivo provinciale

25 dicembre 1918

Vi incarico di indagare sulla questione esposta nell'annesso reclamo e di comunicarmi al piú presto possibile i risultati.

Comunicate l'essenziale per telegrafo (« sulla questione dell'insegnante Ivanova »).

Cosa particolarmente importante: controllate l'indicazione secondo cui nel comitato dei contadini poveri vi sarebbero elementi che sono stati e sono *centoneri*: Teterin, Skvortsov, Kozlov, Baskakov.

Cominciate il controllo cautamente, perché non si dia pubblicità alla cosa prima del tempo, perché possiate scoprire e smascherare tutto per intero.

Se le cose denunciate risulteranno vere, bisognerà espellere pubblicamente questi centoneri e *diffondere* un volantino nella volost e nel distretto, in quanto è *obbligatorio* educare la popolazione al fatto che le denunce fondate assumono un significato reale e portano a risultati effettivi.

Telegrafatemi: « Ricevuta lettera, eseguirò incarico », in seguito informatemi sull'*andamento* dell'inchiesta.

Fatemi conoscere per lettera i risultati, comunicatemi le conclusioni dell'indagine e le *misure prese*.

Ritengo che, essendo voi presidente del comitato esecutivo provinciale, non abbiate bisogno per una questione cosí semplice di un mandato speciale da parte mia. Nel caso in cui ne abbiate bisogno, ve lo invierò.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

NB.: è acclusa la denuncia di V.S. Ivanova.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXI, 1933.

225. TELEGRAMMA A S.A. BANK

Vyscni Volociok
A Bank, presidente del Consiglio
dell'economia nazionale

I depositi militari sono a disposizione delle autorità militari. Includete i beni militari nell'inventario del dicastero militare; togliete i sigilli a tutti i depositi; distribuite i beni tra i dicasteri; effettuate l'inventario senza turbare il lavoro corrente.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Scritto il 25 dicembre 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

226. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI RODNIKI

Rodniki, prov. Ivanovo-Voznesensk
Al comitato esecutivo di Rodniki
Copia alla Commissione straordinaria

26 dicembre 1918

Dissigillate immediatamente il ripostiglio e la camera di Piotr Ilic Surkov [141] nel villaggio di Kutilov. Comunicate i nomi di coloro che hanno messo i sigilli e fornite spiegazioni sul loro comportamento, sul motivo della requisizione dei libri. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

227. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

Serpukhov
Consiglio militare rivoluzionario

27 dicembre 1918

Concordo pienamente col telegramma di Trotski sulla fraternizzazione [142]. Pregovi elaborare rapidamente direttive fraternizzazione e incoraggiarla soprattutto sul fronte settentrionale.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

228. TELEGRAMMA ALLA DIREZIONE DELLA FABBRICA MERIDIONALE

Viazniki
Alla direzione della Fabbrica meridionale nazionalizzata

28 dicembre 1918

Già da tre giorni il commissariato agli approvvigionamenti ha emanato una disposizione urgente circa l'invio di grano da Nizni al centro di distribuzione di Viazniki. Vi consiglio di recarvi a Nizni. Vi do mandato di controllare e accelerare; se vi saranno lungaggini ricorrete a me.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

229. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI RODNIKI

Rodniki, prov. Ivanovo-Voznesensk
Al comitato esecutivo

28 dicembre 1918

Speditemi per posta tutte le vostre deliberazioni riguardo alla biblioteca. Surkov consente di darla al circolo operaio locale, e l'iniziativa mi sembra giusta [149].

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XVIII, 1931.

230. ALLA SEZIONE BIBLIOTECHE DEL COMMISSARIATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

30 dicembre 1918

Vi prego di ricevere il latore della presente, compagno Prokofiev. La sua richiesta di requisire la biblioteca di Surkov per un distretto di 40.000 abitanti è, secondo me, giusta; è forse il caso di lasciare qualche diritto a Surkov? Vi prego di inviarmi una copia della vostra deliberazione riguardo a questo problema, e vi prego inoltre di aiutare i compagni di Rodniki ad arricchire la loro biblioteca. Non si potrebbe inviar loro una delle biblioteche requisite ai grandi proprietari terrieri? Anche su questo punto vi prego di tenermi informato.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

231. A S.P. SERIEDA

1. Quando uscirà l'opuscolo: *Parte VI. Materiali sulla riforma agraria?*

2. Bisogna accelerare la preparazione delle altre parti.

(Si tratta di una pubblicazione *molto* importante.)

3. A mio giudizio, bisogna aggiungere anche solo *una mezza paginetta* con una *chiara* esposizione della *politica* del commissariato per l'agricoltura (si potrebbe altrimenti temere che, « andando tra il popolo », l'opuscolo crei confusione).

Scritto alla fine del 1918.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

232. APPUNTO SULLA PUBBLICAZIONE DI VOLANTINI

D'accordo.

Bisogna inviare *subito* un maggior numero di questi volantini (con le traduzioni *francese, italiana* e ucraina) *anche nel sud,* in Ucraina, incontro agli inglesi.

Lenin

Scritto alla fine del 1918.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

233. A V.I. NIEVSKI

Che cosa si è fatto per *accelerare* il movimento ferroviario?

Quando si è disposto che si muovano con la velocità dei treni passeggieri? Procuratemi un prontuario sulla *velocità del movimento* ferroviario.

Scritto il 1° gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

234. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

1° gennaio 1919

Ho disposto che i carri merci siano trasportati a Pietrogrado da Mosca e da Nizni coi treni passeggieri. Controllate. Se vi siete lasciata sfuggire l'occasione un mese fa e non vi siete lamentato tempestivamente, prendetevela anche con voi stesso, perché dopo la nostra conversazione telefonica di venerdí[144] non avete preso misure per aumentare la velocità dei carri merci.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

235. TELEFONOGRAMMA AL COMMISSARIATO DEGLI INTERNI

1° gennaio 1919

Invio il mio saluto e gli auguri per il nuovo anno alla frazione dei comunisti. Mi auguro di cuore che nel nuovo anno tutti noi commetteremo meno sciocchezze di quelle fatte l'anno scorso e che la costruzione del potere sovietico, per la quale lavorano in particolar modo i compagni del commissariato degli interni, sarà condotta a termine con successo.

Lenin

Pubblicato nella *Pravda*,
n. 3, 4 gennaio 1919.

---

236. AD A.N. PROKOFIEV

3 gennaio 1919

Compagno Prokofiev, vi spedisco la lettera di Briusov [145]. Vi prego di restituirmela, precisando come avete risolto la questione della biblioteca di Surkov.

Spero che farete tutto il possibile per dare una *qualche* soddisfazione a Surkov: per esempio, il diritto di servirsi della biblioteca *e cose analoghe*.

A quanto pare, avreste dovuto rivolgervi alla *sezione biblioteche della sezione extrascolastica*. Interverrò perché si occupino di voi.

Un saluto comunista.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

237. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Cifrare
Voronez o nella sua sede
A Trotski

3 gennaio 1919

Sono molto inquieto: non vi siete fatto prendere dall'Ucraina a danno del piano strategico generale, su cui batte e ribatte Vatsetis e che consiste in un'offensiva rapida, risoluta e generale contro Krasnov? Temo molto che siamo in ritardo e che gli ultimi successi riportati sotto Tsaritsyn dai seguaci di Krasnov ci conducano nuovamente a dilazionare la nostra offensiva e a perdere l'occasione propizia. La iniziativa delle operazioni ci sfugge di mano ad Astrakhan, nel mar Caspio, a Tsaritsyn, in Oriente. Vatsetis è favorevole a una rapida offensiva generale contro Krasnov, ma Vatsetis non ha evidentemente la forza di sopraffare le lungaggini e il separatismo degli ucraini e degli altri regionalisti. Non volete dunque premere per accelerare e condurre a termine l'offensiva generale contro Krasnov?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

238. AL COMITATO ESECUTIVO DISTRETTUALE DI VESIEGONSK E AL COMITATO ESECUTIVO PROVINCIALE DI TVER

3 gennaio 1919

Vi prego di discutere la questione dell'aiuto — legname, prestito finanziario, biblioteca — da fornire al comitato di partito di Vasiutin per la ricostruzione della Casa del popolo distrutta dall'incendio. Se occorrerà un aiuto dal centro, informatemene nel momento stesso in cui inoltrerete le vostre richieste ai commissariati del popolo interessati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato nelle *Izvestia vesiegonskovo sovieta rabocikh, krestianskikh i krasnoarmeiskikh deputatov,*
n. 2, 18 gennaio 1919.

239. TELEGRAMMA A RIABININ

Gorkino, linea ferroviaria del Nord
A Riabinin, presidente dell'assemblea generale
degli artigiani e operai

5 gennaio 1919

Gli eletti potranno venire quando vorranno. Cercherò di riceverli personalmente, e, se non mi fosse possibile, attraverso il segretario.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

240. TELEGRAMMA AL COMMISSARIO AGLI APPROVVIGIONAMENTI DELLA PROVINCIA DI SIMBIRSK

Il comitato eletto da 42 organizzazioni di operai affamati di Pietrogrado e Mosca si lamenta della vostra incapacità organizzativa. Esigo la massima energia da parte vostra, un atteggiamento non formale verso il problema e ogni possibile aiuto agli operai affamati. A causa della vostra lentezza sarò costretto ad arrestare tutto il personale delle vostre istituzioni e a deferirlo al tribunale. Ho dato la disposizione urgente di aumentare il numero delle locomotive e dei vagoni. Dovete far caricare immediatamente due convogli con trenta vagoni. Telegrafate esecuzione.

Siete tenuti a raccogliere il grano consegnato dai contadini giorno e notte. Se verrà confermato che dopo le quattro vi siete rifiutati di ricevere il grano, costringendo i contadini ad aspettare sino al mattino successivo, sarete fucilati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 6 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

241. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV PER IL COMITATO RIVOLUZIONARIO DI UFA'

Arzamas

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale

A Gusiev

Trasmettete al comitato rivoluzionario di Ufà la direttiva di iniziare immediatamente le trattative con i socialisti-rivoluzionari[140] che le propongono, dopo aver preso tutte le misure per prevenire i tentativi di provocazione e difendere il fronte, ma garantendo al tempo stesso l'assoluta immunità ai parlamentari socialisti-rivoluzionari. Nel corso dei negoziati dire subito con chiarezza che non si può parlare di una modifica della Costituzione sovietica, giacché il potere sovietico, in quanto potere delle classi sfruttate per reprimere gli sfruttatori, ha dimostrato definitivamente la sua necessità ai fini della vittoria sulla borghesia. Attualmente il movimento sovietico si sta estendendo a tutti i paesi del mondo.

Informateci costantemente e immediatamente sull'andamento delle trattative e sui rappresentanti delle due parti.

Lenin[18].

Pubblicato per la prima volta
nel libro: Ia. M. Sverdlov, *Opere scelte*,
v. 3, 1960.

242. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE DEL CASPIO-CAUCASO, AL COMITATO ESECUTIVO PROVINCIALE E AL COMITATO PROVINCIALE DEL PARTITO COMUNISTA DI ASTRAKHAN

Astrakhan
A Scliapnikov, comitato esecutivo provinciale
Al comitato provinciale del partito comunista

Un conflitto con il comitato del partito è inammissibile. Adottate tutti i provvedimenti necessari per garantire un lavoro fraterno, comune. Tutti gli iscritti del partito, indipendentemente dal posto occupato, devono entrare nell'organizzazione locale. Il comitato del partito non deve ingerirsi nell'attività delle istituzioni direttamente subordinate al centro. Esso ha solo diritto di esporre le proprie considerazioni al CC. Tutto il lavoro locale è diretto dal centro del partito. L'ingerenza è possibile dall'interno o quando vi sia uno speciale incarico affidato dal CC per questo o quel problema concreto. Rapporti analoghi devono essere stabiliti con il comitato esecutivo provinciale. Soltanto nel caso della mancata applicazione dei decreti e di un lavoro svolto contro le deliberazioni del potere centrale è possibile un intervento diretto. Ci vuole grande tatto, solo allora i conflitti diverranno impossibili. Le considerazioni generali sulla necessità di una radicale epurazione nelle istituzioni militari non hanno valore. Prenderemo in esame le indicazioni concrete intorno a fatti o persone determinati.

Lenin [148]

Scritto il 7 o l'8 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

243. ORDINE AL COMANDANTE IN CAPO

Unendo alla presente richiesta di due membri del CC [149] altre tre firme di membri del CC, trasmettiamo questo documento come un'istanza del CC nei confronti delle autorità militari.

Lenin, Sverdlov e *Smilga,*
membri del CC

Mosca, 8 gennaio 1919

Pubblicato per la prima volta
in *Voienno-istoriceski giurnal,*
n 5, 1939.

---

244. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Astrakhan

Stato maggiore del fronte
da inoltrare via radio a Vladikavkaz

A Orgionikidze

Ho ricevuto per la prima volta un vostro telegramma. Vi ringrazio e vi saluto. Pregovi informarmi piú spesso.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

245. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado

Smolny

A Zinoviev

10 gennaio 1919

La conversazione avuta con Ravic e Kalinin, nonché il telegramma della Sciadurskaia m'inducono a pensare che i nove decimi dell'apparato del potere a Pietrogrado siano presi dall'inerzia. Vi consiglio di elaborare e realizzare al piú presto una riorganizzazione, trasferendo decine, se non centinaia, di elementi migliori al controllo effettivo dei trasporti e di porvi voi stesso alla testa del controllo effettivo dei convogli alimentari. Altrimenti non c'è scampo.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

246. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI RIAZAN

Riazan
Al comitato esecutivo provinciale

12 gennaio 1919

Quali provvedimenti sono stati presi in rapporto alla grossa speculazione scoperta dal controllo di Stato nelle mense sociali?

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

247. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI SUZDAL

Suzdal, prov. di Vladimir
Al comitato esecutivo distrettuale
Copia a Vladimir, comitato esecutivo provinciale

12 gennaio 1919

Controllare che gli elementi dei posti di blocco e della Commissione straordinaria si comportino correttamente a Gavrilov Posad[130]. Rilasciano ricevute per il grano requisito, è corretta la loro contabilità, che cosa fanno con il grano requisito? Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

248. AL SEGRETARIO

Primo resoconto sensato. Accertare chi sia *Pasckov*[151], scrivere al commissariato degli interni che mi rallegro per questo *primo resoconto sensato,* che ringrazio Pasckov e che esigo dagli altri la *stessa cosa*.

Scritto il 13 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

249. TELEGRAMMA AD A.P. KUDRIAVTSEV

Pietrogrado
Sezione biblioteche del commissariato
della pubblica istruzione

Al caposezione Kudriavtsev

Provvedete perché la biblioteca di Struve, che si trova presso l'Istituto politecnico, non venga dilapidata. Consegnate le cose piú preziose alla Biblioteca pubblica, il resto all'Istituto politecnico. Il ritratto di Gherd, opera di Iaroscenko, deve essere consegnato a Nina Alexandrovna Struve attraverso il direttore del Politecnico.

Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 13 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

250. AD A.D. TSIURUPA

A Tsiurupa

Bisogna *preparare in ogni caso,* annunciare e realizzare una settimana dei bambini affamati.

La si può forse collegare con una *distribuzione* di viveri e con una *speciale* mobilitazione dei comitati di contadini poveri.

Si può forse prendere qualche altra iniziativa per i bambini.

Sarebbe necessario.

Accludo un documento *sulla carne*[152]: vi prego di restituirmelo al piú presto con un *sintetico* parere del commissariato agli approvvigionamenti.

Scritto dopo il 14 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

---

251. ALLA DIREZIONE DEGLI AFFARI GENERALI

18 gennaio 1919

Vi ordino di informarmi immediatamente su tutti i reclami pervenuti alla Direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo contro tutti gli enti e rappresentanti del governo. Inoltre, i reclami pervenuti per iscritto devono essermi trasmessi entro ventiquattr'ore, quelli orali entro quarantotto ore.

La Direzione deve tenere un registro speciale per i reclami; inoltre il capo della segreteria della Direzione deve controllare accuratamente che vengano eseguite le decisioni da me prese in base a questi reclami.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

252. A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, restituitemi, per favore, il presente rapporto[153], dopo aver espresso la vostra opinione.

Secondo me, è *arcimostruoso* che Vatsetis abbia inviato i tre reggimenti a Narva. *Abrogate quest'ordine!!!*

Lenin

21 gennaio

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

253. A M.K. VLADIMIROV

22 gennaio 1919

Compagno Vladimirov, ho ricevuto la vostra lettera. Vi ringrazio molto. Cercherò di far passare il progetto[154] subito, anche prima della riunione del Consiglio della difesa, mediante un'interrogazione.

Sarebbe bene che (ogni tanto) deste alla stampa gli *appelli* agli operai.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

254. A K.I. LANDER

23 gennaio 1919

Compagno Lander, richiamo la vostra attenzione sulla decisione presa oggi dal Consiglio dei commissari del popolo: vi è stato affidato l'incarico di controllare *entro sabato* (per la seduta di sabato del Consiglio) come la deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo del 18 gennaio 1919 [155] venga applicata dalla sezione per i rifornimenti agli operai delle fabbriche, officine, ecc. (o da altri organi del commissariato agli approvvigionamenti);

— di chiarire i motivi della lentezza burocratica;

— di individuare i responsabili.

Designate un *intelligente* ispettore *comunista*, associate immancabilmente a lui un *operaio* e *sollecitateli* perché comincino a lavorare *venerdì mattina* (se non si trovasse l'operaio, *si cominci senza di lui,* verrà associato in seguito al lavoro).

Considero la questione importante: bisogna ottenere notizie *in un solo giorno.* È necessario controllare il lavoro della sezione rifornimenti agli operai, l'ordine d'arrivo dei telegrammi (sono in ordine, è facile rintracciarli, dopo quanto tempo si risponde, ecc.).

Vi prego vivamente di dedicarvi a questo lavoro con rapidità e rigore.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

255. A L.D. TROTSKI

Segreto

Kozlov o nella sua sede

A Trotski, presidente del Consiglio
militare rivoluzionario

Wilson propone una tregua e invita alla riunione [156] tutti i governi della Russia. Temo che voglia assicurarsi la Siberia e una parte del meridione, in quanto pensa che in altro modo non riuscirà ad avere niente

Questa circostanza, in rapporto alla presa di Orenburg, Lugansk e Certkov, ci costringe, secondo me, a tendere tutte le forze per conquistare in un mese anche Rostov, Celiabinsk e Omsk. Quest'ultima è in rapporto alla nostra conversazione. Esaminate attentamente la strategia di Vatsetis dopo la presa di Orenburg e comunicatemi la vostra opinione. Forse, toccherà a voi andare da Wilson.

Lenin

Scritto il 24 gennaio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

256. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI SAMARA

Samara

Al comitato esecutivo provinciale

27 gennaio 1919

Inviate immediatamente a Mosca tutti i materiali contro il socialista-rivoluzionario di destra Alexandr Mikhailovic Smirnov, comunicate i motivi del suo arresto, controllate la sua dichiarazione di voler collaborare con il potere sovietico contro Kolciak, assicurate a Smirnov per il momento buone condizioni.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

257. A E.M. SKLIANSKI

A Sklianski

30 gennaio 1919

Da Z.P. Krgigianovskaia, tramite una delegata al congresso della istruzione extrascolastica

Un gruppo di 8 aviatori dell'esercito combattente sul fronte di Tsaritsyn, Flotta aerea rossa (23° reparto aerostieri), con alla testa il pilota *Baranov* (che faceva già parte dell'8° reparto della divisione speciale aerostieri), chiede l'invio di una commissione d'ispezione, precisando che i reparti aerei esistono *soltanto sulla carta* e che si profila la minaccia di una *catastrofe*.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

258. A L.B. KRASIN

Comunicate immediatamente a Cicerin e *controllate* (o affidate a qualcuno l'incarico di controllare) che venga realizzata *energicamente* e *inflessibilmente* questa politica[157].

Scritto nel gennaio-febbraio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy istorii*,
n. 7, 1960.

259. A E.M. SKLIANSKI E V.N. PODBIELSKI

1

A Sklianski

Proibire questo giuoco coi telegrammi [159].

2

A Sklianski e a Podbielski

Non si potrebbero sopprimere con una circolare questi sciocchi telegrammi diretti a 100 indirizzi?

Scritti l'11 febbraio 1919.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

260. TELEGRAMMA AD A.G. SCLIAPNIKOV

Astrakhan

A Scliapnikov

12 febbraio 1919

Ho ricevuto il vostro telegramma sui fatti di Bakú [160]. Spero che comprendiate l'enorme importanza della questione e adottiate provvedimenti molto energici al fine di utilizzare gli umori dei cittadini di Bakú per azioni risolute e rapide. Garantite sicurezza a chi passa dalla nostra parte. Telegrafate particolareggiatamente.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

261. A G.I. PETROVSKI

Compagno Petrovski, mi comunicano che l'autore[161] è una persona onesta e un uomo di partito. Vi prego di effettuare un'inchiesta *molto seria*. Fatemi sapere *chi* designerete per l'inchiesta.

Lenin

13 febbraio

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

262. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

Mi preoccupa molto la ritirata della II armata. Ho parlato con Vatsetis, che presto si recherà a Viatka. Vi prego di comunicarmi quali misure state prendendo e quale situazione si delinea con l'avvicinarsi delle nuove compagnie. Secondo. Spero che farete di tutto per l'approvvigionamento e che assegnerete buoni reparti armati alla commissione per i rifornimenti all'Esercito rosso. L'essenziale è di evitare discussioni. Comunicatemi se si sono stabiliti rapporti fraterni di lavoro. Terzo. A che punto è l'affare della cospirazione, su cui Gusiev mi ha spedito una lettera a mezzo di un corriere speciale?

Lenin

14 febbraio

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

263. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

18 febbraio 1919

Ho sentito dire che il soviet rionale avrebbe fatto sloggiare Vera Ivanovna Zasulic e altri insigni rivoluzionari dalla Casa degli scrittori. Sarebbe una vergogna! È forse vero[162]?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

264. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI ELATMA

Elatma
Comitato esecutivo distrettuale

18 febbraio 1919

Mikhail Mitrofanovic Fedoseev di Azeev lamenta il fatto che gli avete nazionalizzato la tipografia, rifiutandogli il 6 febbraio, col foglio n. 455, ogni compenso per la tipografia e ogni risarcimento per il licenziamento di due apprendiste e di una rilegatrice. Comunicate immediatamente se tali fatti rispondono a verità, se è vero che la tipografia si trova a Sasov in un magazzino ed è inoperosa. Vi invito a discutere se non sia possibile impiegare Fedoseev nel lavoro tipografico o autorizzarlo a creare una cooperativa di operai e a dargli sotto controllo la gestione della sua ex tipografia, alle dipendenze del soviet.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

265. TELEGRAMMA A P.I. STUCKA E IA. A. BERZIN

Riga

Governo sovietico della Lettonia

a Stucka e a Berzin

19 febbraio 1919

Mi rallegro per la decisione degli operai tedeschi di Riga di pubblicare in fascicoli le opere complete di Liebknecht e della Luxemburg. Spero che li aiuterete con tutti i mezzi e affretterete l'iniziativa. Fatemene avere una copia.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

266. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV

Arzamas

Stato maggiore del fronte

A Gusiev

19 febbraio 1919

Ho ricevuto la risposta in cifra, ma non vi si fa parola degli approvvigionamenti e delle vostre iniziative per liquidare le polemiche e intensificare le forniture. Rispondete.

Riguardo ai basckiri, avete ragione nell'esigere o il disarmo oppure operazioni immediate contro Kolciak.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

267. A L.B. KAMENEV

21 febbraio 1919

Compagno Kamenev, il latore del presente biglietto è il presidente del comitato esecutivo provinciale di Samara[163]. È in possesso di diagrammi e dati molto interessanti sulle questioni dell'approvvigionamento.

Vi consiglio di fargli tenere un rapporto a un gran numero di operai moscoviti. Il grano è molto. Questo è un fatto. *Bisogna premere a fondo.*

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Volzskaia Kommuna*,
n. 304, 29 dicembre 1957.

---

268. AGLI INSEGNANTI DELLA PROVINCIA DI TVER[164]

Al compagno Ramienski,
rappresentante della provincia di Tver

Comunicate agli insegnanti della provincia di Tver che il loro grano è nelle mani dei kulak e che il potere sovietico ha il compito di consegnare questo grano ai lavoratori.

22 febbraio 1919

V. Ulianov (Lenin).

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

---

269. ATTESTATO PER I RAPPRESENTANTI DELLA MANIFATTURA DI DANILOV

24 febbraio 1919

Attesto che i compagni rappresentanti della manifattura di Danilov sono venuti da me per discutere del problema della razione alimentare industriale. Poiché questo problema è stato risolto dalla presidenza del Comitato esecutivo centrale, che, in base alla Costituzione, è un'istanza *superiore* nei confronti del Consiglio dei commissari del popolo, né io, come presidente del Consiglio dei commissari, né il Consiglio dei commissari abbiamo il diritto di modificare tale decisione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

270. TELEGRAMMI A M.K. VLADIMIROV

1

A Vladimirov

Il Consiglio della difesa ha deciso che, se il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica non presenterà entro due giorni considerazioni motivate in favore della linea Povorino-Tsaritsyn, verrà posta in primo piano la linea Liski-Likhaia. Il commissariato alle comunicazioni dice chiaramente che non disponiamo dei materiali necessari per ricostruire i ponti di entrambe le linee. Quanto a me, concordo pienamente con questa decisione del Consiglio della difesa, ma, se voi farete un miracolo e, dopo aver riparato la linea Liski-Likhaia, riuscirete inoltre a riparare anche la linea Povorino-Tsaritsyn, vorrà dire che siete un taumaturgo.

Lenin

2

Sono personalmente d'accordo di lasciarvi dove siete, se, come scrivete, vi accingete a riparare entrambe le linee. Oggi cercherò ancora di mettermi in contatto con Tsiurupa e Sverdlov, e, se giungeremo a una diversa conclusione, vi telegraferò immediatamente. È probabile che Nievski ignori quali materiali potrete ricevere dal sud. Gli darò entrambi i vostri promemoria.

Lenin

Scritti il 26 febbraio 1919.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

271. TELEGRAMMA A S.E. TSEKHANOVSKI

Rudnia

Al presidente del comitato esecutivo Tsekhanovski
Copia al comitato esecutivo provinciale di Moghiliov

26 febbraio 1919

Potrò ricevervi, se non di persona, attraverso il segretario. A mio parere, il piano dei comunisti della volost di Mikulino[165] non è male, ma è meglio avere un giudizio scritto pur sommario dai centri di Orscia e Moghiliov sulle ragioni del loro atteggiamento negativo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

272. A M.M. KOSTELOVSKAIA

Sono d'accordo[166], ma, se l'*Ufficio degli approvvigionamenti militari* si renderà colpevole del ritardo *anche solo di un'ora* nell'opera di mobilitazione degli operai nei posti di responsabilità e nell'*armata del lavoro,* bisognerà *mettere alla porta* tutti i membri dell'Ufficio degli approvvigionamenti militari.

Scritto il 27 febbraio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

273. AD A.I. SVIDERSKI

Secondo me, tutti voi avete « teorizzato » a vuoto[167]. Spingere, mandare in fretta Sclikhter *sul posto; sul posto* si vedrà.

Scritto nel febbraio-marzo del 1919.
Pubblicato per la prima volta
in A.G. Sclikhter,
Ilic, come l'ho conosciuto,
Kharkov, 1925.

274. A L.A. FOTIEVA

1

Non si possono *eludere* i decreti[168]: per una simile proposta si viene deferiti al tribunale.

Si può tuttavia far passare l'eccezione *attraverso il Comitato esecutivo centrale,* ed è questo che consiglio.

2

Bisogna informarsi sulla legge: non ricordo *attraverso chi* debbano passare le eccezioni.

Scritto il 4 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

275. AL CC DEL PCR

Sulla base del par. 3 [169] inviare una nota al governo della Polonia, assicurando che siamo pienamente d'accordo e che vogliamo appunto che la decisione sia presa con i voti dei lavoratori, vogliamo un accordo su questa base, siamo favorevoli alle concessioni nei particolari, ecc. Impartire questa direttiva a nome del CC.

Lenin

Scritto tra il 4 e il 24 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

276. TELEGRAMMA A P.P. MYSCKIN

Tsaritsyn

A Mysckin, presidente della Commissione
straordinaria provinciale

8 marzo 1919

Non si può trarre in arresto un tale per aver deturpato un ritratto. Rilasciate immediatamente Valentina Perscikova [170], e, se è una controrivoluzionaria, tenetela d'occhio.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

277. A L.A. FOTIEVA

Se la Khriastceva [171] abita lontano e viene a piedi, mi spiace per lei.

All'occasione spiegatele con tatto che nei giorni in cui non vi sono questioni di statistica[1] può uscire prima o non venire affatto.

Scritto l'8 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

278. TELEGRAMMA AD A.L. KOLEGAIEV

Kozlov o nella sua sede
A Kolegaiev, capo dei rifornimenti

10 marzo 1919

Quanti convogli di viveri avete inviato a Mosca e quanti potete inviarne il mese prossimo? È stato fatto tutto il necessario per realizzare la direttiva del CC sulle misure per l'ammasso di derrate alimentari nella regione del Don? Quale quantitativo si è ammassato e come procede l'immagazzinamento? Avete un numero sufficiente di operai inviati dal centro per il lavoro di approvvigionamento. Vi prego di rispondere telegraficamente.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

279. A L.B. KAMENEV

12 marzo 1919

Compagno Kamenev, i latori del presente sono compagni del distretto di Sarapul, provincia di Viatka.

Hanno inviato a noi e a Pietrogrado 40.000 pud di grano. È una iniziativa importante, che merita di essere approvata con particolare calore. I compagni chiedono di entrare in contatto con i sindacati. Vi prego di fissare per loro un incontro al soviet. Bisogna inoltre pubblicare una nota sul giornale. Telefonatemi, vi prego, quando riceverete questo biglietto, e poi indirizzate i latori da Schmidt e da Tomski.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

280. A L.A. FOTIEVA

Lid. Al., rispondetegli [172] che ho trasmesso l'indirizzo per i decreti all'ufficio del CC (e inviatelo là), e che può scrivermi direttamente a Mosca, al Cremlino.

Scritto dopo il 17 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

281. A G.I. PETROVSKI

Compagno Petrovski, invierete forse questo telegramma [173] o uno analogo o disporrete un controllo attraverso il comitato esecutivo provinciale.

Lenin

Scritto entro il 22 marzo 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

282. TELEGRAMMA A V.N. KAIUROV

Segreto

V armata

A Kaiurov

27 marzo 1919

Ho ricevuto il vostro telegramma incredibilmente ottimistico[174]; temo molto che questo ottimismo, rivelatosi già tanto nocivo in oriente, ci procuri nuovi danni. Comunicatemi se avete informato della vostra opinione Trotski e quali iniziative avete preso per migliorare il lavoro politico, per sviluppare l'entusiasmo e la consapevolezza tra i soldati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
n. 3, 1924.

---

283. AL COMMISSARIO DEL POPOLO PER GLI AFFARI INTERNI

Al compagno *commissario del popolo*
per gli affari interni

2 aprile 1919

I rappresentanti del distretto di Putivl, provincia di Kursk, si lamentano per le elezioni. Esigono che in base alla legge si tengano *nuove elezioni dei soviet*. Vi prego di comunicarmi che cosa avete fatto: controllo, disposizioni, quali?

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

284. TELEGRAMMA A G.N. KAMINSKI[175]

Tula
A Kaminski

Informerò subito Krasin e, per la questione finanziaria, Krestinski. Prendete le misure piú severe; riguardo alla razione dell'Esercito rosso non posso prendere ora una decisione, si dice che abbiano avuto una libbra e un quarto. Bisogna analizzare le cause della diminuzione della produttività. Informateci piú spesso sia voi che Orlov.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 4 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

285. TELEGRAMMA AL COMANDANTE DELLA X ARMATA

Tsaritsyn
Al comandante della X armata
Copia al comandante
di divisione Dumenko

4 aprile 1919

Trasmettete il mio saluto all'eroe della X armata compagno Dumenko e alla sua valorosa cavalleria, che si è coperta di gloria durante la liberazione di Velikokniageskaia dalle catene della controrivoluzione. Sono persuaso che la repressione dei controrivoluzionari di Krasnov e di Denikin sarà portata a termine.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

286. RADIOGRAMMA A BELA KUN

Budapest

A Bela Kun

Vi trasmetto copia del nostro odierno radiogramma a Pichon sul problema dello scambio [176] con la Francia.

La nostra commissione della Croce rossa, guidata da Manuilski, si è recata in Francia per organizzare il rimpatrio dei nostri, ma vi è stata trattenuta. Abbiamo promesso che faremo rimpatriare i prigionieri di guerra francesi rimasti nel nostro paese, se verrà organizzato e procederà a pieno ritmo il rimpatrio dei nostri dalla Francia. Il governo francese ha creato ostacoli al lavoro di organizzazione della commissione di Manuilski. Di 35.000 soldati russi, che si trovano in Francia, in Africa e a Salonicco, la Francia vuole farne rimpatriare attualmente solo 900, mentre promette a vuoto di far in seguito rimpatriare i nostri, nei limiti del possibile; in cambio la Francia pretende che facciamo ritornare immediatamente in patria tutti i francesi.

La Francia vuole far rientrare la commissione di Manuilski con 900 soldati russi, benché non si sia fatto niente per l'ulteriore organizzazione del rimpatrio. La Francia vuole avere tutto, ma non concedere quasi niente e disfarsi di Manuilski.

Voi sapete inoltre che i nostri soldati rimasti in Francia, essendosi rifiutati di entrare nell'esercito, vengono sottoposti alle piú atroci persecuzioni, e che si è vietato a Manuilski di entrare in contatto con questi soldati.

In tali condizioni ci rifiutiamo di far rientrare i francesi in patria. È questa la sostanza del radiogramma di cui vi trasmettiamo copia. I francesi invocheranno aiuto e diranno agli americani bugie di ogni sorta. Vorrete forse trasmettere la copia della nostra nota al rappresentante americano per il suo governo.

Lenin

Scritto il 4 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Documenti della politica estera dell'URSS*,
v II, 1958.

287. A D.I. KURSKI

È tempo di approvare il regolamento *generale* del Consiglio dei commissari del popolo.

1. *Dieci* minuti per i relatori.
2. *Cinque* per gli oratori la prima volta e *tre* minuti la seconda.
3. Non parlare piú di due volte.
4. Sull'ordine del giorno 1 a favore e 1 contro per 1 minuto.
5. Eccezioni su deliberazioni *speciali* del Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto entro il 5 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933

---

288 ALLE ISTITUZIONI SOVIETICHE DI SARATOV

5 aprile 1919

Mi associo pienamente alla richiesta del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti di fornire il massimo appoggio al « *Consiglio per la difesa dei bambini affamati delle capitali rosse* ». Prego vivamente di aiutare con tutte le forze questo « Consiglio per la difesa dei bambini ».

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

289. RISPOSTA AI CONTADINI DEL DISTRETTO DI SKOPIN

L'imposizione ai contadini che non rientrano tra i contadini medi di una tassa straordinaria è *illegale.* Sono state prese misure per alleviare le imposte nei confronti dei contadini medi. A giorni sarà emanato un decreto. Sulle altre questioni mi informerò immediatamente presso i commissariati del popolo e vi farò dare risposta.

V. Ulianov (Lenin)

5 aprile 1919

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

290. A S.P. SERIEDA E A.D. TSIURUPA

A Serieda e Tsiurupa

Il contadino Filipp Ilic Bodrov (abita a Mosca, Sokolniki, Scuola forestale) — ex operaio pietroburghese, nel partito da piú di vent'anni — conduce un'azienda nel distretto di Venev, provincia di Tula (è un *«contadino medio»*, con una famiglia di circa 20 persone) e mi assicura che è possibile trasportare il grano a Mosca *con bestiame da tiro* da una distanza di 200 verste (il suo villaggio dista da Mosca 180 verste). Il grano, dice, da noi c'è, abbiamo eccedenze.

L'inverno è andato perduto, ma anche *dopo la semina* (che finisce all'incirca il giorno di san Nicola) rimane libero *circa un mese* (sino al trasporto del letame, una settimana prima del giorno di san Pietro). Bisogna approfittarne.

È indispensabile raccogliere *urgentemente, immediatamente* informazioni e pareri, e, anche se esiste una *minima possibilità*.

realizzare quest'iniziativa, perché dall'oriente non ci saranno trasporti.
7 aprile 1919

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

291. TELEFONOGRAMMA A V.L. PANIUSCKIN

Al compagno Paniusckin

Vi ordino di iniziare immediatamente, senza perdere neanche un minuto, l'equipaggiamento della brigata e di inviarla urgentemente a destinazione[177]. Vi ordino di partire per il fronte insieme con la brigata. Comunicate esecuzione.

Lenin

Scritto il 7 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

292. RADIOGRAMMI A BELA KUN

1

7 aprile, ore 1,45 p.m.

Lenin vi prega di trasmettere il suo saluto alla repubblica sovietica di Baviera[178]. Egli vi prega di informarlo al piú presto nel modo piú minuzioso possibile. In particolare per ciò che riguarda la socializzazione della terra in Baviera.

Lenin

2

8 aprile, ore 2,15 a.m.

Vi preghiamo di comunicarci i particolari sulla rivoluzione avvenuta in Baviera. Non abbiamo altra fonte che un breve radiogramma del governo sovietico di Baviera. Vi preghiamo di comunicarci come procedano le cose e se il nuovo sistema domini in tutto e per tutto. Vi prego di darci le notizie, da me già richieste ieri, sul vostro programma riguardo alla questione nazionale. Come vanno le cose in Baviera circa il programma agrario del governo dei soviet?

Lenin

Pubblicati per la prima volta in russo
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

293. TELEGRAMMA ALLA SEZIONE AGRARIA DI KNIAGHININ

Kniaghinin, sezione agraria distrettuale
Copia a Icialki

Qualsiasi provvedimento coercitivo per far passare i contadini alla coltivazione collettiva della terra è inammissibile. La non osservanza di questo principio sarà punita con tutta la severità della legge rivoluzionaria.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin[179]

Scritto l'8 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

294. TELEGRAMMA A N.N. KUZMIN

Vologdà o Plesetskaia
o nella sede del comandante
della VI armata
A Kuzmin

8 aprile 1919

I vostri telegrammi mi fanno sospettare un inganno da parte degli inglesi[180]. Pertanto io, pur senza ingerirmi nelle disposizioni del vostro comando militare, vi prego di intensificare con ogni mezzo la vigilanza e il controllo, e vi prego altresí di intensificare la nostra offensiva.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

295. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI KAZAN

Kazan
Al comitato esecutivo provinciale
Copia al comitato militare rivoluzionario

9 aprile 1919

Da Iadrin i cittadini Cernyscev, Sorokin, Semionov, Gherman lamentano di trovarsi da cinque mesi in carcere senza che vi sia stata un'istruttoria. Controllate immediatamente la cosa e datemi una spiegazione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

296. TELEGRAMMA A S.K. MININ

Vi ringrazio per le notizie [181]. Vi prego di meditare su una serie di iniziative sistematiche per migliorare stabilmente la situazione di Tula.

Lenin

Scritto l'11 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

297. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI ORIOL [182]

Oriol

Al comitato esecutivo provinciale

Copia a Maloarkhanghelsk,
comitato esecutivo distrettuale

12 aprile 1919

È stato arrestato il letterato Ivan Volny. Gorki, suo amico, prega vivamente di usare la massima cautela e obiettività nell'inchiesta. Non si potrebbe porlo sotto vigilanza? Telegrafate.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

298. TELEGRAMMA AD A.M. GORKI

Pietrogrado
Smolny
A Gorki

14 aprile 1919

Il presidente della commissione d'inchiesta di Oriol, Ciuginov, mi telegrafa che Ivan Volny è stato temporaneamente rilasciato sino all'esame della causa.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

299. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

Kiev

Al presidente del Consiglio dei commissari
del popolo dell'Ucraina

Copia al commissario del popolo
per gli affari militari dell'Ucraina

Data la nuova condizione delle stazioni termali nella repubblica e al fine di mettere tali stazioni di cura e di riposo a disposizione degli invalidi di guerra e del lavoro, dei soldati rossi e degli operai del Nord estenuati dalla fatica, è necessario prendere provvedimenti urgenti per la tutela delle stazioni termali meridionali conquistate dall'Esercito rosso.

Vi prego di dare immediatamente disposizione ai comandanti delle unità militari, operanti nel sud della Russia e nella penisola della Tauride, perché vengano adottati i provvedimenti piú severi intesi a tutelare dalla distruzione e dal saccheggio le apparecchiature sanitarie, gli edifici, i beni mobili, le zone verdi, i materiali e le riserve nelle stazioni termali del sud della Russia, della penisola crimeana, di Odessa, di Golaia Pristan, di Berdiansk, Moinak, Saki, Eupatoria, Sebastopoli, Balaklava, Ialta, Alupka, Gurzuf, Aluscta, Feodosia, Kerc, ecc.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin[183]

Scritto il 15 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

300. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado

Smolny

A Zinoviev

18 aprile 1919

Ho ricevuto il vostro telegramma sull'entusiastico atteggiamento degli operai pietrogradesi verso la mobilitazione[184]. Ho avuto oggi un rapporto circostanziato del comandante in capo e vedo con chiarezza che bisogna mantenere la tensione delle energie e agire con grande rapidità. Approfittate del soggiorno di Kalinin per intensificare e accelerare le partenze da Pietrogrado. Se possibile, spedite di piú anche con Kalinin.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*,
n. 53, 23 febbraio 1938.

301. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

In cifra

Kiev

A Rakovski

Riguardo ai socialisti-rivoluzionari consiglio di non inserirne piú di tre[185] e di tenere attentamente questi tre sotto la sorveglianza dei bolscèvichi; se non accetteranno, tanto peggio per loro, saremo noi in vantaggio. Riguardo ai problemi militari vi rammento ancora una volta che due sono i compiti principali: aprirsi un varco verso la Bucovina e prendere Rostov. Bisogna dedicare tutte le energie a questi due obiettivi: confermatelo a Podvoiski e ad Antonov. Riguardo ai piani di Dybenko, attenzione alle avventure; temo che la cosa finisca male e che egli resti tagliato fuori[186]. Non è forse piú ragionevole sostituire con le sue forze Makhno e attaccare Taganrog e Rostov? Vi consiglio di riflettere tre volte, ma, naturalmente, la decisione spetta a voi.

Lenin

Scritto il 18 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

302. A F.E. DZERGINSKI

Compagno Dzerginski, vi prego vivamente di disporre un'inchiesta *molto severa*[187].

18 aprile

Lenin

Scritto il 18 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

303. AL COMITATO ESECUTIVO DI TAMBOV

Tambov

Al comitato esecutivo provinciale

20 aprile 1919

Allego un telegramma da Tambov. Vi prego di organizzare di nuovo l'assemblea generale di questi 252 uomini[148] (non è chiaro se siano *tutti* membri di una cooperativa o se lo sia solo una parte di essi e quale parte) e spiegare loro quanto segue.

« Il Consiglio dei commissari del popolo ha approvato un decreto sulla costituzione delle comuni di consumo nell'interesse di una giusta distribuzione dei prodotti. È ingiusto che alla distribuzione dei prodotti, necessari a *tutta* la popolazione, partecipi soltanto una *parte* della popolazione, come avveniva sotto il capitalismo. In tutti i paesi capitalistici le cooperative riuniscono prevalentemente gli strati superiori degli operai e dei contadini. Oggi è necessario che non soltanto gli strati superiori, ma *tutti,* assolutamente tutti i lavoratori prendano parte alla distribuzione dei prodotti.

« Chi mai, tra i grandi fondatori del movimento cooperativistico mondiale, non ha detto che questo movimento si sarebbe trasformato con il socialismo? Oggi questo tempo è venuto, e tutti i migliori elementi della cooperazione favoriscono lo *sviluppo* del loro movimento nel senso indicato dal decreto sulla trasformazione delle cooperative in comuni di consumo, nelle quali *sono riuniti tutti i lavoratori.*

« Il diritto a un controllo pienamente autonomo nonché il diritto di gestire autonomamente le aziende sono *attributo* dei membri delle comuni di consumo. Ecco perché prego vivamente l'assemblea di rivedere la propria decisione, di riconoscere come obbligatorio il decreto del Consiglio dei commissari del popolo e di non spingere il potere operaio-contadino a spiacevoli provvedimenti coercitivi. Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *V. Ulianov (Lenin)* ».

I passi tra virgolette devono essere letti in assemblea e pubblicati sulla stampa locale. Spiegate in modo piú minuzioso (e *con tatto, senza ruvidità*) quanto vi ho detto. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy istorii*,
n. 1, 1958.

---

304. TELEGRAMMA A I.I. VATSETIS E S.I. ARALOV

In cifra

Serpukhov

Al comandante in capo Vatsetis
e al membro del Consiglio militare
rivoluzionario Aralov

È necessario avanzare in Galizia e nella Bucovina per collegarsi con l'Ungheria sovietica. Bisogna assolvere questo compito con rapidità e fermezza, ma, al di fuori di questo compito, non vi è alcuna necessità di occupare la Galizia e la Bucovina, perché l'esercito ucraino non deve essere in nessun caso distratto dai suoi compiti principali: il primo e il piú importante e urgente è quello di aiutare il Donbass. Quest'aiuto deve essere recato subito e in larga misura. Il secondo compito è quello di istituire collegamenti ferroviari permanenti con l'Ungheria sovietica. Comunicate ad Antonov le vostre direttive e le mi sure per il controllo della loro esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Scritto il 21 o il 22 aprile 1919.

Pubblicato per la prima volta
integralmente in russo nel libro:
Dalla storia della guerra civile in URSS.
v. 2, 1961.

305. A E.M. SKLIANSKI

Compagno Sklianski, vi ripeto ancora una volta quello che si è deciso ieri.

È necessario *urgentemente, subito*:

1. redigere il *testo* di una direttiva del CC a tutte le repubbliche « nazionali » sull'*unificazione* (fusione) militare[100];

2. dare questo testo *anche* alla stampa per una serie di articoli;

3. approntare *subito*, oggi stesso, un progetto di decreto sull'istruzione militare (prendere il 100% e non il 75%);

4. calcolare 24.000 istruttori. Se si considerano 10 uomini per ogni istruttore, si ottiene un esercito di 240.000 uomini.

Controllare e porlo subito come norma per la *Direzione centrale dei rifornimenti* sia in Russia che in Ucraina.

Scritto il 24 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

306. TELEGRAMMA A G.IA. SOKOLNIKOV

In cifra
A Sokolnikov

Bisogna liquidare rapidamente, a qualsiasi costo e sino in fondo l'insurrezione. Il CC ha inviato Bieloborodov. Temo che commettiate un errore non mostrandovi severo, ma, se siete assolutamente persuaso di non disporre delle forze necessarie per una repressione dura e implacabile, telegrafate immediatamente e particolareggiatamente. Non si potrebbe promettere un'amnistia e a questo prezzo ottenere il disarmo completo? Rispondete subito. Vi invieremo altri due corsi della scuola comando.

Lenin

Scritto il 24 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

307. A E.M. SKLIANSKI

Dovete: 1) inviare *oggi* telegrammi, sulle misure straordinarie di aiuto a Cistopol, al Consiglio militare rivoluzionario *del fronte orientale e all'armata;*

2) parlare oggi *voi stesso* per filo diretto con il fronte orientale.

Lenin

Scritto il 26 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,*
n. 217, 23 settembre 1925.

---

308. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV

A Gusiev

26 aprile 1919

Bisogna prendere provvedimenti straordinari per aiutare Cistopol. Avete seguíto la questione con sufficiente attenzione? Avete esaurito tutte le possibilità? Telegrafate.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

309. TELEGRAMMA A K.A. MEKHONOSCIN

In cifra
Astrakhan
A Mekhonoscin

Dal comunicato del 23 aprile risulta evidente che le navi *Ardagan* e *Kars* si sono trasferite, indenni, da Bakú a Guriev. Cosí, quelli di Astrakhan promettono vantandosi grandi vittorie per l'avvenire, ma al tempo stesso fanno arrivare il nemico a Guriev. Questo fatto è disgustoso e induce a sospettare che si tratti di un tradimento o di un sabotaggio. Esigiamo da voi il controllo piú rigoroso, una verifica personale, la sorveglianza piú attenta, una vigilanza incondizionata.

Lenin

Scritto il 26 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

310. A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev, leggete voi stesso il presente biglietto al compagno Badaiev [181]. Bisogna dirgli *severamente* che, se ancora una volta non verranno eseguite le direttive del centro, noi lo *denunceremo al tribunale*. Su questo non si scherza.

Fatevi rilasciare una ricevuta sull'avvenuta comunicazione del presente.

26 aprile

Lenin

P.S. *Restituitemi* i documenti acclusi e il presente biglietto.

Scritto il 26 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

311. SALVACONDOTTO PER V.I. TANEIEV

Al cittadino Vladimir Ivanovic *Taneiev*

26 aprile 1919

In base a una deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo del 25 marzo 1919 si rilascia il presente salvacondotto al cittadino Vladimir Ivanovic *Taneiev,* di 78 anni, che ha lavorato a lungo in campo scientifico e che, per testimonianza di Karl Marx, si è rivelato un « fedele amico dell'emancipazione del popolo ».

Al cittadino Vladimir Ivanovic Taneiev viene assicurato il diritto di frequentare la biblioteca del Consiglio dei commissari del popolo, mentre si invitano tutte le altre biblioteche statali a fornire la massima collaborazione al cittadino Taneiev nei suoi lavori e nelle sue ricerche scientifiche. A tutte le autorità sovietiche si impone di fornire al cittadino Vladimir Ivanovic Taneiev ogni collaborazione nella tutela della sua persona, della sua famiglia, dell'alloggio e del patrimonio. Nel caso in cui egli debba viaggiare attraverso la repubblica socialista di Russia a tutte le autorità ferroviarie e navali si impone di fornire al cittadino Vladimir Ivanovic Taneiev e alla sua famiglia la massima collaborazione nell'ottenere i biglietti di viaggio e il posto in treno.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

312. TELEGRAMMA A L.B. KAMENEV

Iekaterinoslav
A Kamenev

La direttiva riguardante il Donbass è stata da un pezzo ripetuta. Controllate concretamente se sia giunta, quando, dove, o se si trovi ancora in viaggio. Ioffe non è necessario in Crimea, ma nel governo dell'Ucraina al posto assegnatogli da Rakovski per lavorare contro la spontaneità. In Crimea invieremo un altro, però, naturalmente, non Dybenko.

Lenin

Scritto il 28 aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

313. LETTERA DI PRESENTAZIONE DI V.S. MITSKIEVIC

29 aprile 1919

Con la presente raccomando il compagno Valentin Serghieevic Mitskievic come comunista e come un lavoratore assolutamente coscienzioso. Devo aggiungere che, secondo la testimonianza dei compagni che hanno seguíto il suo lavoro e che meritano la massima fiducia, il compagno Mitskievic possiede buone capacità organizzative.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

314. ALLE ORGANIZZAZIONI DI PIETROGRADO

Ho ricevuto un rapporto particolareggiato da parte di Vatsetis e del capo di stato maggiore. *La conclusione è ben triste.* È indispensabile una grande tensione di forze. Bisogna fare in modo che la *ripresa* attuale *non defluisca*, bisogna che permanga per almeno due mesi e *si intensifichi ancor piú.* Altrimenti non porteremo a termine la guerra, e con questa guerra bisogna farla finita *a qualsiasi costo,* perché si fanno sempre piú frequenti i segni di stanchezza delle masse (100.000 disertori).

Ho discusso con Trotski le seguenti iniziative:

1. Inviare nel Don 3.000 operai pietroburghesi, *non idonei* alla guerra e sprovvisti di armamento. Obiettivo: sistemare le cose, indebolire i cosacchi, disgregarli *dall'interno, insediarsi tra loro,* costituire gruppi nei villaggi, ecc.

2. Preparare con tutti i mezzi e le forze una flottiglia del Volga. Effettuare soprattutto le *riparazioni.*

3. Idem riguardo alle artiglierie (senza distoglierle dal fronte

della Carelia). Bisogna esaminare *ancora* e *ancora*, insieme con i militari, se non sia possibile aiutare l'Oriente mediante l'artiglieria.

4. Ammassare i fucili, *soprattutto quelli danneggiati* (a Tula possono ripararne 800 al giorno, perché *non c'è lavoro)*.

5. Continuare la mobilitazione degli operai a Pietrogrado, in Ucraina e nel Don.

Ho ricevuto oggi da Zinoviev un telegramma in cui si comunica che alcune grandi fabbriche di Pietrogrado hanno dovuto sospendere il lavoro a causa della mancanza di petrolio. Non sono riuscito a rintracciare Krasin telefonicamente. Non appena lo troverò ve ne darò notizia. Penso tuttavia che il petrolio non c'è e non ci sarà. Vi consiglio di inviare *singolarmente* questi operai, per tre mesi, in Ucraina, nel Don, in Oriente. È stolido far la fame e morire a Pietrogrado, quando ci si può procurare grano e carbone altrove.

6. Continuare inoltre la mobilitazione dei funzionari del partito soprattutto nelle località a ridosso dei fronti.

Bisogna ancora « spogliare Pietrogrado », cioè prendere altri uomini, perché in caso contrario non vi sarà salvezza né per Pietrogrado né per la Russia.

Diversi settori dell'amministrazione e del lavoro educativo-culturale possono e devono funzionare per tre anni con un numero *dieci volte inferiore* di uomini.

Allora salveremo la Russia e Pietrogrado.

Non abbiamo operai che siano al livello degli operai di Pietrogrado.

Saluti.

Lenin

Scritta nella seconda metà
dell'aprile 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Krasnaia lietopis*,
n. 5-6 (50-51), 1932.

315. A L.B. KAMENEV

Non sarà tardi pervenire in giugno a schifose concessioni. Tsiurupa afferma che il Centro acquisti ha ammassato alcuni *milioni* (fuori della norma), ma che il « libero ammasso » ha rovinato tutto e dato *molto di meno*.

Controlliamo allora queste cifre *di massa*.

1. Quanto ha (di fatto) ammassato (e trasportato) il Centro acquisti in *due* o *tre* mesi?

2. Quanto *ha trasportato* il « libero » trasportatore in *febbraio-marzo?*

Scritto nell'aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

316. A M.M. KOSTELOVSKAIA

Intendere cosí come è: decisione del CC[192]. *Tempo di guerra*. Tutto è *piú difficile*.

Scritto nell'aprile 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

317. A IA. E. RUDZUTAK

A Rudzutak: ho ricevuto il telegramma il 2 maggio!!! Fate una *severa* lavata di testa: un telegramma del 27 aprile doveva pervenirmi *non piú tardi* del 28 aprile. (Fatemi avere la dichiarazione dei colpevoli circa il biasimo e l'avvertimento.)

Lenin

2 maggio

Scritto il 2 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

318. A E.M. SKLIANSKI

A Sklianski: è una cosa *molto* importante; bisogna lasciargli una parte della 33ª divisione e ottenere *immediatamente* in proposito un telegramma *arcipreciso* da Vatsetis ad Astrakhan.

Lenin

2 maggio

Scritto il 2 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

319. AD A.E. BADAIEV

Compagno Badaiev, non fate capricci, non siete una signorina! Non vi è stato domandato se considerate « *assolutamente* (!!!) giuste » « tutte le vostre azioni » (è ridicolo!!!), ma se avete eseguito *tutte* le disposizioni del centro. Su questo invece non dite niente! Lavorate, *non accettiamo le dimissioni!* Da ora in avanti eseguite le disposizioni del centro e non dite assurdità sugli «intrighi».

Saluti.

Lenin

4 maggio

Scritto il 4 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

320. TELEGRAMMA A V.A. ANTONOV-OVSEIENKO

Kiev
Ad Antonov e a Podvoiski
Copia a Rakovski

Il CC del partito infligge un severo biasimo ad Antonov e a Podvoiski perché essi, nonostante le promesse e i ripetuti incitamenti, non hanno fatto niente di serio per la liberazione del Donbass. Il CC esige la mobilitazione di tutte le forze e avverte che in caso contrario demanderà la questione al tribunale di partito.

A nome del Comitato centrale *Lenin* [103]

Spedito il 5 maggio, ore 2,37.

Scritto il 5 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

321. A G.V. CICERIN E M.M. LITVINOV

Cari compagni, vi trasmetto le mie osservazioni [104]. Poiché non vi sono dissensi di principio, decidete voi stessi. Mio consiglio: utilizzare la cosa *per la propaganda,* perché è chiaro che *non* se ne può cavare *altro*. Arcicortesi con Nansen, *arci-impudenti* con Wilson, Lloyd George, Clemenceau, questo è molto utile, con loro si può parlare *solo* cosí, questo è il tono giusto.

6 maggio

Lenin

A mio giudizio, entrambe le risposte sono pienamente corrette, in quanto propongono un incontro con Nansen e lo ringraziano. A me sembra però che bisognerebbe sviluppare *di piú* il lato propagandistico e utilizzare la circostanza che l'Intesa, nascondendo facilmente gli altri nostri documenti [105], *non* può nascondere, in via eccezionale, ***proprio questa risposta***.

Consiglierei pertanto di approfittarne per fini di propaganda e di sviluppare ***piú minuziosamente*** gli aspetti (a) ***umanitario*** e (b) ***politico***.

(a) Voi vi riferite al carattere umanitario (a quanto sembra solo umanitario) della proposta. Esprimere per questo gratitudine e far cerimonie *personalmente* a Nansen. Se gli scopi sono umanitari, *non mescolateci,* caro amico, la politica, ma *tirate dritto* (questo è da sottolineare). Tirate dritto! Noi siamo pronti a *pagare* anche tre volte piú caro e *vi* faremo venire da noi volentieri per il controllo e *vi* daremo tutte le garanzie. Sviluppare questo, allungarlo, spiegarlo. *Fissate la località e la data per le trattative!*

Ma, se si tratta di un armistizio, questa allora è *politica!* Voi siete un uomo colto, signor Nansen, e capite a meraviglia che *ogni* guerra e *ogni* armistizio è *politica*. Ciò significa che avete collegato un fatto « umanitario » con un fatto « politico », significa che avete confuso le due cose in una! Chiarirgli, come a una ragazza di sedici anni, perché un armistizio è *politica.*

(b) È bene confondere l'« umanitarismo » con la « politica »? No, è male, perché si tratta di un'ipocrisia di cui *voi* non siete colpevole e di cui noi *non vi* accusiamo. Della politica bisogna infatti parlare *apertamente,* e non trincerandosi dietro l'« umanitarismo ».

E, dal momento che *voi* avete parlato di politica, vogliate scusarci, ma siamo *costretti* a rispondervi sulla sostanza.

(b') Se quest'armistizio conduce *alla pace,* a voi è ben noto che noi siamo *favorevoli.* Eravamo d'accordo (persino!) sulle isole Principe [e lo abbiamo confermato a Bullitt [190], il quale, purtroppo, come tutta la *politica americana,* ha rivelato di essere *prigioniero* di Clemenceau e Lloyd George, perché le cose che ci aveva promesso Bullitt, assicurando che l'America avrebbe costretto Clemenceau e Lloyd George ad accettarle, sono rimaste *pure promesse* (è utile « stuzzicare » Wilson!)] *.

Le isole Principe *non* siamo stati noi a strapparle, ma i *monarchici* e gli *istigatori di pogrom contro gli ebrei,* i restauratori della *proprietà fondiaria*: sviluppare, chiarire, *documentare* questi tre punti: che Denikin e Kolciak 1) sono monarchici; 2) sterminano gli ebrei;

---

* Se siete tutti contrari, cancellate. Ma, secondo me, è *praticamente* utilissimo far bisticciare Wilson con loro, dichiarando che egli è *una pedina* nelle mani di Clemenceau e Lloyd George, in quanto si piega a questi *due,* a questa « maggioranza »!!

3) restaurano la grande proprietà fondiaria, vogliono il riscatto per i contadini.

Noi siamo favorevoli a una tregua per condurre *negoziati* di pace con gli *autentici* responsabili della guerra, e non con le loro pedine, cioè siamo disposti a trattare con l'Inghilterra, la Francia e l'America. Spiegare minuziosamente che sono *esse* a fare la guerra, le *loro* navi, i *loro* cannoni, i *loro* proiettili, i *loro* ufficiali. Smascherare *nei particolari* l'*arci-ipocrita* « astensione dall'intervento », mentre *si appoggiano* (e si aizzano) gli estoni, i finnici, i polacchi.

(b^2) Se poi l'armistizio *non* tende *alla pace, ma* al giuoco politico, allora non lo vogliamo. Con la pace non si scherza. Nessuno riuscirà a trarci in inganno. Sviluppare anche questo.

Concludere con un résumé: *se* si tratta di politica, allora l'*armistizio* tendente alla pace l'abbiamo proposto noi, su di esso siamo d'accordo, le isole Principe non le abbiamo strappate noi, saremo sempre pronti a trattare con i *veri colpevoli* della guerra.

Se *non* si tratta di politica, *ma* di un'iniziativa umanitaria, ringraziamo, accettiamo, li incitiamo, venite, controllate, verremo dove vorrete (data, località) e *pagheremo* a un *prezzo triplo* il legname, i minerali, le navi.

Eh, sí, non si può perdere l'occasione di rispondere a Nansen in modo che ne venga fuori una *buona* iniziativa propagandistica.

Scritta il 6 maggio 1919.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

322. TELEGRAMMA A V.I. MIEZLAUK

Kharkov
Al vicecommissario del popolo per
gli affari militari, Miezlauk
Copia ad Artem

Ho ricevuto da Litvinov una nuova conferma che state giocando all'autonomia e alle repubbliche locali, rifiutandovi di inviare immediatamente nel Donbass tutte le forze militari e tutti gli operai mobilitati di Kharkov, trincerandovi dietro gli stolidi divieti di Podvoiski. Dichiaro che sarete denunciato al tribunale del partito ed espulso dalle file del partito, se non smetterete di giocare e non invierete subito tutte le forze militari di Kharkov e tutti gli operai mobilitati per soccorrere il Donbass. Rispondete immediatamente con telegramma cifrato, comunicando quante forze invierete e quando. Sarete responsabile di ogni ritardo.

7 maggio 1919

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

323. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

10 maggio 1919

Vi prego di fornire la massima collaborazione e il massimo aiuto ai latori del presente biglietto, cioè ai compagni finlandesi Torniainen, Haapalainen e Wilmi, nella sistemazione di 500 invalidi, vittime della guerra contro i bianchi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

324. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

Al comandante del gruppo
meridionale del fronte
orientale Frunze

Siete al corrente della grave situazione di Orenburg? Oggi i ferrovieri che hanno parlato con me per filo diretto mi hanno trasmesso la disperata richiesta di Orenburg di due reggimenti di fanteria e due di cavalleria o, per un primo momento, di mille fanti e alcuni squadroni. Comunicatemi immediatamente che cosa avete fatto e quali sono i vostri piani. Naturalmente, non dovete considerare il mio telegramma come una violazione degli ordini impartiti dai militari.

Lenin

12 maggio 1919

Pubblicato per la prima volta
integralmente in *Proletarskaia revoliutsia*,
n. 3, 1934.

325. TELEGRAMMA A M.I. KALININ

Simbirsk o *nella sua sede*
Al presidente del Comitato
esecutivo centrale, Kalinin

Gli addetti agli approvvigionamenti della stazione di Atiascevo lamentano che in base a una vostra disposizione vengono spedite le patate dei borsari neri, i prezzi sono saliti e gli ammassi sono stati sospesi. Riteniamo assolutamente necessario che vi asteniate dal dare indicazioni e disposizioni tecniche concrete sui problemi dell'approvvigionamento, disposizioni che aboliscono i decreti in vigore e sono in contrasto con la linea politica generale nel campo degli approvvigionamenti. Non violate in generale i rapporti dicasteriali e di partito, concentrate la vostra attenzione soprattutto sui contadini.

A nome dell'Ufficio politico del CC

Lenin

Scritto il 13 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v 50, 1965.

326. TELEGRAMMA A G IA. SOKOLNIKOV

In cifra
Boguciar
A Sokolnikov

Abbiamo ricevuto da Bieloborodov i seguenti telegrammi: primo: « Il fronte del Donets è stato sfondato », ecc.; secondo: « Bisogna espellere dalle file dell'Esercito rosso », ecc. Abbiamo inoltre notizia della disgregazione esistente nei nostri reparti e della completa mancanza di energia del comando locale. Come si vede, la liquidazione dell'insurrezione viene dilazionata sempre piú, mentre cresce la minaccia di un collegamento tra gli insorti e i reparti di Denikin. State seguendo le operazioni con sufficiente attenzione? Non è forse necessario integrare le forze con una parte delle riserve del fronte meridionale? In che misura avete utilizzato per questo scopo i 214 comunisti inviati da Smilga nel sud in aprile e in maggio? Quali nuovi provvedimenti avete adottato par farla realmente finita con l'insurrezione e per quando ci si può aspettare la sua liquidazione? La mobilitazione dei contadini procede? Bisogna indagare sul caso del generale di stato maggiore... "[107]. Aspettiamo risposta.

Lenin

Scritto il 14 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

327. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

15 maggio 1919

Sono molto contento delle energiche misure prese per reprimere l'insurrezione e del fatto che abbiate destinato allo scopo la 33ª divisione. Secondo me, bisogna utilizzare tutte le forze, in modo da sfruttare lo slancio contro Grigoriev per il massimo e piú rapido assalto nel Donbass. Senza la presa di Rostov presto non riusciremo a far fronte alle altre difficoltà.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

328. TELEGRAMMA AD A.V. LUNACIARSKI

Kostromà
Comitato esecutivo provinciale
per Lunaciarski

15 maggio 1919

Ho chiesto notizie al commissariato agli approvvigionamenti circa l'aiuto. Temo che l'insurrezione in Ucraina [198] impedisca di fornire quest'aiuto, dato che la situazione si sta deteriorando. Promuovete un energico trasferimento in massa della popolazione nel Don [199]. Tenetevi in contatto con Serieda.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

329. ALLA PRESIDENZA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE

Ai compagni Serebriakov, Stalin e
agli altri membri della presidenza
del Comitato esecutivo centrale

15 maggio 1919

Tsiurupa riceve 2.000 rubli, in famiglia sono in sette, pranzo (e cena) 12 rubli, cioè 84 x 30 = 2.520 rubli.

Fanno la fame! Prendono *quattro pranzi,* ed è poco. I bambini hanno *piú bisogno* di un adulto.

Vi prego di aumentargli lo stipendio a 4.000 rubli e di dare una tantum un sussidio di 5.000 rubli alla famiglia, che è venuta da Ufà *senza vestiti.*

Vi prego di rispondere.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

330. A G. IA. SOKOLNIKOV

Al compagno Sokolnikov

20 maggio 1919

Colgo l'occasione per parlare piú estesamente dell'insurrezione. Il vostro telegramma del 17 (n. 189) mi preoccupa molto: voi parlate soltanto di « disgregazione » dell'« esercito » e *non* fate *parola* della divisione (34ª, mi pare) arrivata per reprimere l'insurrezione! Neanche una parola!

Dopo l'offensiva su Pietrogrado la repressione piú implacabile e immediata, *coûte que coûte,* dell'insurrezione è una necessità assoluta. Vi prego vivamente di non distogliervi da questo compito e di informarmi in cifra due volte la settimana; io insisterò sull'invio di quanto avete richiesto, come ho già insistito oggi circa il telegramma aggiuntivo sull'invio (*già ordinato per tre volte*) dei comunisti di Voronesc e Tambov.

A qualsiasi costo dovete reprimere al piú presto l'insurrezione!

Vostro *Lenin*

Con tutte le forze ci batteremo per far trasferire nel Don la popolazione delle zone non agricole per occupare le stazioni termali, rafforzare le retrovie, ecc.

Invieremo anche gli allievi delle scuole militari: ieri mi sono messo d'accordo con Sklianski.

Pubblicata per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
n. 3, 1934.

331. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

A Trotski

20 maggio

In rapporto al telegramma cifrato di tre comandanti del fronte orientale[200], vi invito a designare Kamenev quale comandante del fronte, a sostituire Kostiaev e a mettere Lascevic al posto di Aralov. Rispondete riguardo alla sessione plenaria. Temo che Stalin e Zinoviev non possano venire per il 25, ed è nocivo allontanarvi dal vostro lavoro. Propongo pertanto di rimandare la sessione plenaria e di accordarci telegraficamente.

Lenin

Scritto il 20 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

332. TELEGRAMMA A V.I. MIEZLAUK

Kharkov
A Miezlauk, vicecommissario del
popolo per gli affari militari

20 maggio 1919

Informateci regolarmente, due volte la settimana, con messaggi in cifra su ciò che state facendo per la liberazione del Donbass. Temo che la vostra energia si stia infiacchendo, mentre è assolutamente necessario tendere tutte le forze di Kharkov per farla finita rapidamente e con energia.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Krasnaia zviezdà,*
n 17, 20 gennaio 1929.

333. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI NOVGOROD

Novgorod
Comitato esecutivo provinciale
Copia alla Commissione straordinaria
Copia al commissario provinciale degli approvvigionamenti

Evidentemente, Bulatov è stato arrestato per essersi lamentato con me. Vi avverto che per tale azione farò arrestare e poi fucilare i presidenti del comitato esecutivo provinciale e della Commissione straordinaria e i membri del comitato esecutivo. Perché non si è risposto subito alla mia richiesta?

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 20 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

334. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski

22 maggio 1919

Si è appena appreso della rottura del nostro fronte sotto Riga.

Evidentemente Riga è perduta[201]. È molto probabile che gli ufficiali borghesi lettoni abbiano tradito. È inoltre possibile la preparazione di un'offensiva generale molto vigorosa su tutto il fronte occidentale. Tutto questo ci costringe a decuplicare l'attacco al Donbass e a liquidare subito a qualsiasi costo l'insurrezione del Don. Con Sklianski abbiamo deciso di destinare al Don, oltre ai mille allievi delle scuole militari inviati ieri, un altro migliaio di allievi. Vi consiglio di dedicarvi interamente alla liquidazione dell'insurrezione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

335. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

In cifra

Kiev

A Rakovski

Il CC del PCR invita il CC del PCU a non sottoporre all'esame del Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina questioni finanziarie come l'emissione di nuove banconote o il cambio della moneta senza aver interrogato preliminarmente il CC del PCR, poiché tali provvedimenti possono essere presi soltanto su scala generale.

Rispondete particolareggiatamente se ritenete possibile l'esecuzione di questa direttiva.

Lenin

Scritto il 22 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

336. TELEGRAMMI AI COMMISSARIATI MILITARI DI TAMBOV E VORONEZ

1

Urgente
Precedenza assoluta
Tambov
Copia al comitato esecutivo provinciale
Commissariato militare provinciale

24 maggio 1919

Mi avete comunicato che avete inviato a Sokolnikov 669 comunisti e che il 22 ne avreste trasferiti altri 200. In effetti, sono arrivati solo 300 comunisti, controllate e rispondete subito. Bisogna intensificare con la massima energia questo lavoro.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

2

Urgente
Precedenza assoluta
Voronez
Commissariato militare provinciale
Copia al comitato esecutivo provinciale

24 maggio 1919

Comunicate quanti comunisti avete inviato a Sokolnikov. Rispondete subito. Bisogna intensificare l'invio di comunisti con la massima energia.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

337. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI ODESSA

Odessa
Comitato esecutivo
Copia a Rakovski,
Consiglio dei commissari del popolo,
Kiev

24 maggio 1919

È criminoso tollerare la partenza volontaria degli stranieri. Fare andar via i russi, in veste di stranieri, è un atto controrivoluzionario, che equivale a un tradimento. Gli stranieri non devono essere in generale rilasciati senza compensazione, e su questo può decidere soltanto il governo centrale. I cittadini dei paesi dell'Intesa non devono essere rilasciati, a parte gli scambi effettuati dal governo centrale. Nessun francese deve essere rilasciato prima del rientro dei nostri soldati, tra i quali vi sono molti ucraini, dalla Francia. I colpevoli di questi atti devono essere sottoposti alle sanzioni piú severe. Tenete presente che il governo finlandese, per evidente suggerimento dell'Intesa, frena l'afflusso dei soldati russi nel nostro paese, e pertanto non dovete rilasciare nessun borghese, nessun uomo da Odessa e dall'Ucraina. Eccezione: gli operai cinesi, i persiani, per disposizione del centro.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

338. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

A Rakovski

Mi congratulo per la presa di Alexandria e Znamienka[203]. Vi sollecito vivamente a inviare nel Donbass le forze che si sono rese disponibili.

Lenin

Scritto il 24 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

339. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

In cifra
Kiev
A Rakovski

Direttiva del CC

Concentrare tutte le forze nel Donbass e, ridotte al minimo le operazioni attive sul vostro fronte occidentale, prendere da esso tutto il possibile, inviare a Kharkov e Iekaterinoslav Piatakov e Bubnov, affinché mobilitino con la massima energia, sotto la loro personale responsabilità, gli operai per il fronte meridionale.

Lenin[204]

Scritto il 28 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

340. TELEGRAMMA AD A.A. IOFFE[205]

In cifra
Kiev
Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina
A Rakovski per Ioffe

29 maggio 1919

Leggete il presente telegramma a Rakovski, Miezlauk, Voroscilov, Piatakov, Bubnov, Kviring e agli altri dirigenti.

Ritengo da parte vostra criminoso l'aver indotto Trotski a lasciare Podvoiski.

Nessuna promessa viene mantenuta; non ci sono fortificazioni nel Donbass; la mobilitazione degli operai procede con vergognosa fiacchezza. Risponderete personalmente dell'inevitabile catastrofe. Bisogna prendere i dirigenti migliori e inviarli a Kharkov e Iekaterinoslav per mobilitare tutti gli operai; bisogna poi assegnare ogni dirgente a ciascun reparto militare perché lo guidi verso il Donbass; bisogna inoltre darsi da fare per rintracciare nei magazzini l'equipaggiamento.

La disfatta di tutta la rivoluzione è assolutamente inevitabile senza una rapida vittoria nel Donbass, per la quale bisogna abbandonare ogni routine in Ucraina, lavorare in modo rivoluzionario, mobilitare tutti e tutto, controllare personalmente ciascuna unità militare, ogni singola fase del lavoro, e mettere tutto da parte, tranne il Donbass. Per ogni fucile tre soldati. Non si è ricevuto da voi nessun resoconto concreto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
integralmente in V.I. Lenin,
Carteggio di guerra, 1956.

341. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

A Trotski

Sono molto colpito dal vostro silenzio in un momento come questo, in cui, secondo notizie non del tutto controllate, lo sfondamento del fronte nella zona di Millerovo si è aggravato e ha assunto le dimensioni di una catastrofe quasi assolutamente irrimediabile. Quali iniziative sono state prese per impedire al nemico[200] di collegarsi con gli insorti?

Lenin

Scritto il 30 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Bolscevik,*
n. 2, 1938.

342. TELEGRAMMA A V.I. MIEZLAUK E K.E. VOROSCILOV

Kharkov
Ai compagni Miezlauk e Voroscilov

La risposta non può essere data prima del colloquio con Trotski, con cui Sklianski deve collegarsi telefonicamente.

Confermo che bisogna integrare i reparti del fronte meridionale, senza aspettare l'equipaggiamento e le armi, perché di questo si occuperà il nostro fronte meridionale. Ho indicato ripetutamente la catastrofica urgenza dell'operazione, ma non ho avuto da voi informazioni precise sul numero dei reparti realmente inviati sul fronte meridionale.

Scritto il 30 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente in Lenin,
Carteggio di guerra, 1956.

---

343. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

Sono favorevole all'espulsione dal partito di coloro che partecipano alle cerimonie religiose [207].

Lenin

Scritto il 30 maggio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

344. ALLO STATO MAGGIORE GENERALE

31 maggio 1919

Compagno Rattel, la latrice del presente biglietto è la compagna Evghienia Bogdanovna *Bosc,* membro del Consiglio della difesa della repubblica lituana-bielorussa.

Hanno necessità di fucili e altre armi, nonché di istruttori militari per organizzare i battaglioni operai di Minsk.

Dicono che il lavoro viene frenato da lungaggini burocratiche, ecc

Vi prego di *spiegare esattamente e urgentemente* che cosa si può e si deve fare e di telefonare a Sklianski e a me.*

Il presidente del Consiglio della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

345. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON E.M. SKLIANSKI

A Sklianski

Perché non abbiamo sparato sulla torpediniera?

Da Sklianski

Perché era fuori del nostro tiro.

A Sklianski

Bisogna comunicare telefonicamente con Vatsetis (oggi si metterà in contatto con Zinoviev) e ordinargli di *intensificare* il lavoro.

Scritti in maggio o giugno del 1919.
Pubblicati per la prima volta integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

346. TELEGRAMMA A V.I. MIEZLAUK, K.E. VOROSCILOV, G.N. MELNICIANSKI, F.A. ARTEM E G.N. KAMINSKI

Kharkov
In cifra
A Miezlauk, Voroscilov, Melnicianski, Artem, Kaminski

Bisogna sospendere immediatamente a qualsiasi costo il metodo dei comizi, impostare ogni lavoro secondo i princípi dello stato di guerra, designando obbligatoriamente dei singoli che rispondano dell'esecuzione di un lavoro precisamente definito. Il comando e il Consiglio militare rivoluzionario della II armata devono estendere su tutto la loro diretta autorità, cioè quella di Ghittis, e respingere ogni progettomania riguardo ai gruppi speciali e agli altri analoghi tentativi di ricostituire il fronte ucraino. L'equipaggiamento e le armi mancano tanto in Ucraina quanto da Ghittis. Se si eliminano il caos, il metodo dei comizi e le polemiche sul primato di questo o quello, si può realizzare tutto. Comunicate esattamente i dati sull'esecuzione di ordini precisi, cioè sull'arrivo a destinazione delle unità militari, sulla concentrazione degli armamenti, ecc.

Lenin

Scritto il 1° giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

347. TELEGRAMMA A V.I. MIEZLAUK E K.E. VOROSCILOV

Kharkov
A Miezlauk e Voroscilov
Copia a Melnicianski, Artem, Kaminski

L'Ufficio politico del CC si è riunito il 1° giugno e in pieno accordo con Trotski ha respinto energicamente il piano degli ucraini di unificare la II, l'VIII e la XIII armata e di costituire una speciale unità del Donets.

Esigiamo che Voroscilov e Miezlauk eseguano il loro compito immediato, consistente nella creazione di un solido esercito ucraino. Domani o dopodomani Trotski vi convocherà a Izium e vi darà disposizioni particolareggiate. Comunicate precisamente, piú spesso e con dati concreti che cosa avete fatto e, in particolare, quale patrimonio militare abbia catturato Voroscilov nella zona di Grigoriev e in altre località.

Su mandato dell'Ufficio politico del CC

Lenin

Scritto il 1° giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

348. PER IL SEGRETARIO

Comunicate telefonicamente:

1. alla Rosta che mi mandino un resoconto scritto sulla trasmissione del presente comunicato[268] a un dato numero di giornali di date città;

3. a Cicerin che trasmetta questo comunicato per radio in lingua tedesca, francese e inglese.

Scritto il 2 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

---

349. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev per Stalin

Okulov afferma che la VII armata è distaccata dal Consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale, il che reca confusione, sottrae una parte della responsabilità ai dirigenti del fronte e li priva di ogni energia nel lavoro. La circoscrizione di Pietrogrado, subordinata al fronte occidentale, dà tutte le sue risorse alla VII armata, che vengono cosí sottratte al fronte e alle altre armate. Pozern rimane in permanenza a Pietrogrado, è debolmente collegato con il Consiglio del fronte, crea organi paralleli di rifornimento invece di utilizzare quelli già esistenti. Okulov propone che si subordini interamente la VII armata al comando del fronte occidentale o che le si crei uno statuto speciale implicante la sua diretta subordinazione allo stato maggiore generale.

Conoscendo la perenne disposizione di Pietroburgo alla spontaneità, ritengo che voi dobbiate aiutare il Consiglio militare rivoluzionario del fronte a unificare tutte le armate. Bisogna occuparsi anche delle altre armate occidentali, e non soltanto della VII. Informatemi sulla vostra azione.

È indispensabile che non insorga un conflitto con Okulov. Riflettete attentamente, perché non è possibile revocarlo[209].

Oggi ho avuto notizia del passaggio al nemico di un altro reggimento pietroburghese e del rifiuto di avanzare opposto da due reggimenti. Bisogna intensificare la vigilanza e l'affluenza degli operai.

Riguardo agli stranieri, vi consiglio di non affrettarne il rimpatrio. Non è meglio metterli in campo di concentramento per effettuare poi uno *scambio?*

Lenin

Scritto il 3 giugno 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

350. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV, M.M. LASCEVIC E K.K. IURENEV

In cifra
Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Gusiev, Lascevic e Iurenev

3 giugno 1919

Sklianski ha promesso concretamente di fornire diecimila fucili nella prima metà di giugno. Concentrate la vostra attenzione sui cosacchi di Orenburg e sui basckiri, perché nella precedente offensiva abbiamo commesso una sciocchezza non utilizzando queste forze. Mobilitatele in fretta, inviate tra loro un uomo sensato, calmo, preparato, esperto, seguite con la massima attenzione questo lavoro, nonché l'ininterrotta mobilitazione di tutta la zona del fronte e la raccolta dei fucili presso la popolazione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia,*
n. 3, 1934.

351. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale

Il comitato rivoluzionario del distretto di Kotelnikovski, provincia del Don, con l'ordinanza n. 27 ha soppresso la denominazione di « stanitsa », ha deciso di introdurre la denominazione di « volost » e, in conformità con questa decisione, ha suddiviso in volost il distretto di Kotelnikovski.

In vari distretti della provincia il potere locale ha vietato che si portino bande sui pantaloni e ha soppresso il termine di « cosacco ».

Nella IX armata il compagno Rogaciov ha fatto requisire ai cosacchi lavoratori i cavalli da tiro coi carri.

In molte località della provincia vengono vietate le fiere locali. Nella stanitsa vengono designati come commissari i prigionieri di guerra austriaci.

Richiamiamo l'attenzione sulla necessità di essere particolarmente prudenti nell'opporsi alle usanze locali, che non assumono alcun significato su un piano politico generale e la cui violazione irrita al tempo stesso la popolazione. Tenete duro nelle questioni fondamentali e andate incontro alla popolazione, fatele concessioni per ciò che riguarda le sopravvivenze arcaiche a cui è abituata.

Rispondete telegraficamente.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 3 giugno 1919.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

352. A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin!

1. Che cosa avete fatto per aiutare quest'indiano [210]? nella pubblicazione del suo articolo? sotto gli altri aspetti?

2. Bisogna *premere* sugli *schemi,* sui *volantini* e sulle *carte* della spartizione del mondo, della Turchia, delle *colonie,* della Persia, ecc., a opera dell'Inghilterra e della Francia.

3. Come va con la radio riguardo all'« ultimatum »[211] degli operai britannici (*Vecernye Izvestia* del 3 giugno)?

Saluti.

Lenin

Scritto dopo il 3 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 50, 1965.

---

353. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV E M. M. LASCEVIC

In cifra
Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
a Gusiev e a Lascevic

4 giugno 1919

Sono particolarmente inquieto per la perdita di Agryz e soprattutto di Glazov. Avete preso misure straordinarie? Avete indagato sulle cause? Trotski era entusiasta della III armata. Che cosa le è accaduto?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

354. A M.I. LATSIS

Al compagno Latsis

4 giugno 1919

Caro compagno, ho ricevuto la vostra lettera e i documenti acclusi. Kamenev dice — e dichiara che alcuni *dirigenti della Com-*

missione straordinaria lo confermano — che le Commissioni straordinarie hanno recato in Ucraina molto danno, perché sono state costituite *troppo presto* e nelle loro file si è insinuato un gran numero di intrusi.

Bisogna controllare piú severamente la composizione delle commissioni; spero che Dzerginski potrà darvi un aiuto. Bisogna migliorare a qualsiasi costo il lavoro delle Commissioni straordinarie ed espellere gli intrusi.

Alla prima occasione informatemi particolareggiatamente sulla epurazione delle Commissioni straordinarie in Ucraina e sui risultati del lavoro.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

355. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

4 giugno 1919

A causa del conflitto, che è quanto meno in maturazione, tra tutti i membri pietroburghesi del CC e Okulov, riconoscendo l'assoluta necessità della massima coesione nell'attività militare a Pietrogrado e la necessità di ottenere una rapida vittoria su questo fronte, l'Ufficio politico e l'Ufficio di organizzazione del CC deliberano di richiamare temporaneamente Okulov e di metterlo a disposizione del compagno Trotski.

Per l'Ufficio politico e per l'Ufficio
di organizzazione del CC *Lenin*[112]

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

356. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

In cifra
Pietrogrado
Smolny
A Stalin

4 giugno 1919

Riterrei necessario inviare Nazarenus in Ucraina, dove il bisogno di funzionari è eccezionale, mentre voi ne avete in abbondanza. Vi prego inoltre di recarvi sul fronte occidentale, che si è notevolmente indebolito riguardo ai commissari. È assolutamente necessario sostenere tutto il fronte nel suo complesso. Non vi sembra a tal fine utile un incontro con Smilga?

Ho ricevuto i documenti con la vostra lettera, ho cominciato a esaminarli.

Lenin

Pubblicato per la prima volta integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

---

357. TELEGRAMMA A I.V. STALIN E G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Stalin e Zinoviev

5 giugno 1919

Demando al CC la questione di Nazarenus. Bisogna tener conto che nel sud si è determinato un forte deterioramento della situazione, il pericolo di una catastrofe. Laggiú mancano gli uomini, che sono da voi in eccedenza. Ho trasmesso la notizia a Cicerin. Naturalmente, non ho niente da obiettare al vostro ordine di rispondere col fuoco[113].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

358. TELEGRAMMA AD A.S. BUBNOV

In cifra
Kharkov
Al vicecommissario del popolo
agli affari militari Miezlauk
per Bubnov

5 giugno 1919

Vi ringrazio per le informazioni particolareggiate e per l'energia, ma bisogna andare sino in fondo. Non fate assegnamento su nessuno e rimanete voi stesso sul posto sino a che non saranno giunti a destinazione i reparti già approntati o sino a che non saranno stati integrati nei reparti del fronte[214].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
n. 3, 1934.

---

359. TELEGRAMMA A D.I. IEFREMOV

In cifra
Tsaritsyn
A Iefremov, membro del Consiglio
militare rivoluzionario 10

Non si trattava affatto né delle organizzazioni illegali né della loro permanenza[215]. Mi meraviglio che un'idea cosí strana vi sia passata per la mente. Si trattava della mobilitazione generale di tutti gli operai di Tsaritsyn e dei metodi di una guerra rivoluzionaria molto energica, con una severissima epurazione delle retrovie. Telegrafate quali iniziative straordinarie intendete prendere.

Lenin

Scritto il 6 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

360. TELEGRAMMA A G. IA. SOKOLNIKOV

Kozlov
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale
e nella sede di Sokolnikov

Accelerate con tutte le forze la liquidazione dell'insurrezione, altrimenti il pericolo di una catastrofe, a causa dello sfondamento del fronte nel sud, è immenso. Vi sono stati inviati gli allievi delle scuole militari e le batterie. Informateci piú spesso.

Lenin

Scritto il 6 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,*
n. 53, 23 febbraio 1938.

361. A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski

Sono stati da me i rappresentanti dei basckiri, i quali chiedono che le loro unità siano inviate in oriente, e non nel sud. In oriente, nel loro territorio, queste unità possono cooperare alla rapida conquista di Celiabinsk, poiché anche i kirghizi marceranno con loro. Nel sud invece sono impotenti e temono di non combinare niente. Vi prego di soppesare queste argomentazioni, che sono, secondo me, serie.

Spingete Sokolnikov ad affrettare la liquidazione dell'insurrezione. Invieremo Nazarenus nel sud. Podblielski lavora bene nella provincia di Tambov, ha migliorato l'attività dei rifornimenti militari e sta approntando ventimila paia di stivali.

Lenin

Scritto il 6 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

362. TELEGRAMMA A S.I. GUSIEV E M.M. LASCEVIC

In cifra
Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale

A Gusiev e Lascevic

La situazione nel sud è talmente grave che difficilmente potremo inviarvi rinforzi. Dovete premere con tutte le forze sulla mobilitazione, forse generale, dell'intera zona del fronte, sui centri locali di rifornimento e sulla consegna dei fucili da parte della popolazione. Fucilate chi nasconde i fucili. Ritengo estremamente pericoloso un eventuale movimento di Kolciak su Viatka per aprirsi un varco verso Pietrogrado. Concentrate la massima attenzione su questo, informatemi piú spesso sul fronte di Glazov. Sklianski e io manderemo là dei rinforzi, sebbene Muralov stranamente non ne parli e non chieda rinforzi.

Lenin

Scritto il 6 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*,
n 53, 23 febbraio 1938.

---

363. A E. M. SKLIANSKI

8 giugno, ore 2,30 a. m.

Compagno Sklianski, ho appena ricevuto un telegramma di Stalin e Zinoviev. Spero che abbiate già emanato la disposizione (*è necessaria!* al massimo! 1/2 o 2/3, cioè due reggimenti dal fronte di *Arkhanghelsk* e uno dal fronte *orientale*) e che *abbiate già risposto* a Zinoviev. In caso contrario, telefonategli.

La presa di Igevsk consente di attingere di piú dall'oriente (naturalmente, dal gruppo *meridionale* dell'oriente).

Rispondetemi.

Bisogna intensificare la cattura di ostaggi della borghesia e delle famiglie degli ufficiali, a causa del moltiplicarsi dei casi di tradimento. Accordatevi con Dzerginski.

Mandate a *Melniciansk*i un telegramma (con la mia firma): sarebbe una vergogna esitare e non fucilare chi si assenta dal posto.

Mandatene uno (anche) a Bieloborodov: bisogna non solo « battere » il nemico, ma *annientarlo,* e bisogna dire esattamente quanti elementi sono stati catturati e dove, quali villaggi sono stati conquistati, in che modo si è effettuata l'epurazione.

Vostro *Lenin*

Scritto l'8 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia,*
n. 3, 1934.

364. TELEGRAMMI A S.I. GUSIEV E M.M. LASCEVIC

1

In cifra
Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Gusiev e Lascevic

Concentrate tutta la vostra attenzione sull'insurrezione nella zona di Irghiz[218]. Non lasciatevi andare, mobilitate tutti i dintorni, considerate se non sia possibile attaccare gli insorti con aeroplani. È indispensabile una liquidazione rapida e completa. Perché Gusiev non si muove? Non si può tirare per le lunghe.

Lenin

Scritto l'11 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

2

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Gusiev e Lascevic

Richiamo nuovamente la vostra attenzione sul fatto che i reggimenti destinati a Pietrogrado devono essere assolutamente fidati: sia i soldati che i comandanti. Controllate attentamente. Dovete assumervi voi stessi la responsabilità del fatto che i reggimenti non tradiranno.

Lenin

Scritto l'11 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

3

In cifra
Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Lascevic

11 giugno 1919

Comprendendo perfettamente la difficoltà della vostra situazione, siamo assolutamente costretti a chiedervi ancora di piú. È quindi tassativo che voi tendiate tutte le forze per accelerare il lavoro di costituzione di nuove unità da voi e nelle vostre circoscrizioni. Telegrafate esecuzione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda,*
n. 53, 23 febbraio 1938.

365. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

Kiev
Consiglio dei commissari del popolo
A Rakovski

Il 3 giugno ho inviato il seguente telegramma a Sclikhter: « Vi prego vivamente di non ritardare e di inviare a destinazione a Minsk i rifornimenti per l'armata bielorussa-lituana e, in generale, per il commissariato del popolo agli approvvigionamenti di Minsk. Accelerate con ogni mezzo. Bisogna inoltre raddoppiare l'aiuto fornito a Pietrogrado. Vi prego vivamente di telegrafarmi due volte la settimana circa l'effettiva esecuzione delle due direttive. Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo *Lenin* ».

Vi prego: 1) di indagare sul mancato arrivo di questo telegramma e di deferire al tribunale i colpevoli; 2) di esaminare con la massima urgenza alcuni provvedimenti straordinari per inviare viveri a Pietrogrado e ammassare quanto è stato promesso; designate in ogni volost un compagno responsabile dell'esecuzione di questo lavoro. Aspetto risposta.

Lenin

Scritto l'11 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

366. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado
Smolny

A Stalin
Copia a Zinoviev

Ho ricevuto il cifrato. Le vostre due richieste sono state accolte. Due treni blindati e 500 comunisti partiranno oggi. Trotski è qui. Telegrafate, primo, se avete ricevuto la presente risposta, secondo, come venga valutata la situazione, se si sia ricostruito ciò che è andato perduto e quali misure siano state prese, terzo, se considerate possibile un vostro viaggio domani o dopodomani o se lo ritenete invece assolutamente impossibile, quarto, quale è la vostra opinione sulla pubblicazione di una parte, non dell'intero documento che vi è stato inviato[217]. Noi stessi vedremo che cosa si potrà pubblicare. Aspetto risposta.

Lenin

Scritto il 13 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

367. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Pietrogrado
Smolny
A Stalin

Secondo informazioni pervenuteci dai marinai che hanno preso Krasnaia Gorka[218], oggi sedici è atteso l'arrivo a Kronstadt, da Libava, di una squadra inglese composta di ventitré navi. Spero che abbiate preso tutte le misure. Inviatemi una carta del fronte.

Lenin

Scritto il 16 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

368. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PARTITO COMUNISTA E AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA REPUBBLICA

Al compagno Gusiev
Ufficio di organizzazione
del CC
Al compagno Sklianski

Vi prego vivamente di esaminare, con la massima rapidità possibile, le considerazioni del compagno I.I. Ulianov per poter risolvere la *questione senza* ritardi.

Ivan Ivanovic Ulianov, ex presidente del comitato rivoluzionario degli Urali, membro del Comitato esecutivo centrale (dall'ottobre 1917), insiste sulla necessità di costituire una divisione di proletari cosacchi della zona di Saratov e di Pokrovsk, che operi nelle retrovie nemiche, nelle steppe oltre gli Urali.

Ulianov, Khaustov (presidente dell'ufficio del comitato rivoluzionario di Iaitski, a Pokrovsk), due fratelli di Ivan Ivanovic Ulianov e alcuni altri, che egli si accinge a scegliere, vorrebbero assumersi l'impegno di costituire questo reparto speciale.

A tal fine occorrono: 1) un mandato speciale; 2) armi e rifornimenti; 3) denaro.

Il presidente del Consiglio della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

369. AL CC DEL PARTITO COMUNISTA

Il compagno Trotski è in errore: qui[*] non vi sono capricci, monellerie, ghiribizzi, disperazione, ansia, né « elementi » di queste piacevoli qualità (dileggiate da Trotski con sferzante ironia). Rimane ciò che Trotski ha eluso: la maggioranza del CC si è persuasa che lo stato maggiore generale è un « covo », che le cose *vanno male* allo stato maggiore, e pertanto si è compiuto un *passo* concreto *per ottenere un serio miglioramento*, per ottenere un *cambiamento radicale*. Ecco tutto.

Mosca, 17 giugno 1919

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

370. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

All'Ufficio di organizzazione del CC: lo sciopero *generale* a Tver, poi a *Klin*, crea una situazione *arcipericolosa*. Bisogna discutere urgentemente le seguenti misure:

quando discuterete?	per aiutare i tessili occorrono misure *straordinarie*:
approvvigionamento	1) Le fabbriche *funzionanti* devono assicurare l'approvvigionamento degli operai tessili (fare attenzione).
Tver (e *Klin*) soprattutto *ferrovieri* e *soldati rossi*	2) *Rivedere* la mobilitazione degli operai tessili... (diecimila).
fornire approvvigionamenti.	3) Diffusione di giornali e manifesti, conferenze, intensificare la attività del commissariato alla istruzione.
Il *commissario militare* di Tver è troppo giovane, è molto *bravo*, ma ha bisogno di *aiuto*.	4) Biglietti (quotidiani) ferroviari per i membri del CC delle direzioni dei sindacati.

L'ignoranza dei tessili è spaventosa.

Non ci si occupa di loro, non leggono giornali, non vedono manifesti. Per migliorare la situazione degli approvvigionamenti è necessario qualcosa come ammassi, ecc.

Scritto dopo il 18 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 54, 1965.

---

371. TELEGRAMMA A M.M. LASCEVIC

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Lascevic

Sono stato informato da Smilga sull'insurrezione di Kustanai e sul movimento degli insorti verso Celiabinsk [220]. Se si tratta dei magiari e dei loro amici, vuol dire che il momento è molto critico. Bisogna tendere tutte le forze per collegarsi. Che cosa intendete fare? Invierete un aeroplano? Se non c'è benzina, probabilmente si può ottenere con una speciale pressione. Telegrafatemi particolareggiatamente [221].

Lenin

Scritto il 18 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

372. RISPOSTA A V.I. NIEVSKI E L.S. SOSNOVSKI [222]

Sul fondamento rigoroso della Costituzione bisogna riconoscere voto deliberante soltanto ai distrettuali [223]. Mi accorderò con la presidenza del CEC. Dovete restare entrambi sino alla piú completa pacificazione e alla riorganizzazione di tutto il lavoro.

Lenin

Scritta il 20 giugno 1919.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 54, 1965.

373. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale

Ho appena appreso da alcuni ingegneri che i collegamenti ferroviari con Tsaritsyn sono interrotti dal 18 u.s. La stazione di testa secondo le loro parole è Log. È vero? E, se è vero, perché avete nascosto tale notizia? Quali provvedimenti sono stati adottati per ristabilire la situazione? Avete fornito rinforzi, proiettili e munizioni in misura adeguata alla X armata? In caso contrario, potete fornirli e in che modo? La X armata si lamenta della scarsità dei rifornimenti. Richiamo ancora una volta la vostra attenzione sulla grande importanza di Tsaritsyn. È stata impartita la direttiva di non cedere Tsaritsyn? Vi attenete rigorosamente a questa direttiva o esistono altre opinioni? Rispondete immediatamente e precisamente.

Lenin

Scritto il 21 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

374. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

Precedenza assoluta
Accusare ricevuta

Kiev
Consiglio dei commissari del popolo
A Rakovski
Copia a Sclikhter e Podvoiski

21 giugno 1919

L'armata occidentale ha assoluto bisogno per i prossimi giorni di tre convogli di grano. Vi prego vivissimamente di prendere le misure piú energiche per soddisfare la richiesta. È un caso di necessità estrema. Telegrafate.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

375. AD A.I. SVIDERSKI O A.D. TSIURUPA

A Sviderski (o a Tsiurupa): bisogna attaccarsi alla cosa con entrambe le mani, inviare nella zona[236] l'armata dell'approvvigionamento + i funzionari dell'approvvigionamento.

Condurre un'opera di agitazione tra gli operai affamati: sul fiume Bielaia ci sono 5 milioni di pud di grano. Comunicate che cosa intendete *fare*.

Lenin

Scritto il 23 giugno 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

376. TELEGRAMMA A M.M. LASCEVIC E K.K. IURENEV

In cifra
A Lascevic e Iurenev

27 giugno 1919

I successi dei cosacchi insorti nella zona di Nikolaievsk sono molto preoccupanti. Concentrate tutta la vostra attenzione. Telegrafate vostre iniziative. Esaminate inoltre se non sia possibile inviare nella zona una dozzina circa di siberiani passati a noi da Kolciak; sono feriti e in genere non idonei a combattere e possono aiutarci nell'agitazione per la guerra contro Kolciak e Denikin.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

377. A E.M. SKLIANSKI

A Sklianski

Accordatevi subito con Vatsetis perché rivolga la massima attenzione a Penza e allo sfondamento del fronte[225] a Saratov-Balasciov.

Lenin

Scritto tra la fine di giugno
e i primi di luglio del 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 50, 1965.

378. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

A Frunze

Gli ulteriori successi del nemico nella zona di Nikolaievsk provocano una grande inquietudine. Informate esattamente se avete rivolto la dovuta attenzione a questa zona. Quali forze state concentrando e perché non accelerate il concentramento? Comunicate tempestivamente tutte le iniziative prese.

Lenin

Scritto il 1° luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Voienno-istoriceski giurnal*,
n. 10, 1940.

379. TELEGRAMMA AL SOVIET DI POROKHOVSK

Pietrogrado
Soviet distrettuale di Porokhovsk
Copia a Pietrogrado,
Poligono marittimo, a Berkalov

Chiarite alla vostra sezione finanziaria l'inammissibilità di esigere un'imposta straordinaria sul premio speciale di 50.000 rubli che

Berkalov ha ottenuto da parte del Consiglio dei commissari del popolo per un'importante invenzione.

Un decreto circa l'esenzione di tali premi dalle imposte è stato approvato dal Consiglio dei commissari del popolo e sta per essere pubblicato.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 2 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

380. AD A.M. GORKI

5 luglio 1919

Caro Alexiei Maximovic, eh, sí, evidentemente, vi siete messo a sedere a Pietroburgo. Non è bene rimanere nello stesso posto. Ci si stanca e ci si annoia. Accettate di muovervi, sí? Organizzeremo la cosa.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 75,
e nelle *Izvestia*, n. 75,
29 marzo 1928.

---

381. A E.M. SKLIANSKI

5 luglio 1919

Compagno Sklianski!

I pietroburghesi dicono che a Pietroburgo c'è un subisso:

1) di munizioni;

2) di cannoni su vecchi battelli (per il Volga);

3) di cannoni *campali* (sino a 300).

Bisogna prendere al piú presto misure *severissime* e presentare un rapporto al *Consiglio della difesa* sulla massima accelerazione dei trasporti soprattutto per via marittima e fluviale (l'attuale carenza è un crimine. Salveremmo Tsaritsyn).

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

382. AL COMITATO ESECUTIVO DI NIZNI NOVGOROD

Al comitato esecutivo provinciale
di Nizni Novgorod, da inoltrare
alle autorità militari e civili di Sormovo

Vi prego di fissare immediatamente una verifica della dichiarazione acclusa[226], verifica severa e assolutamente disinteressata, effettuata mediante comunisti fidati, conosciuti di persona;

vi prego inoltre di redigere un verbale *esatto* sul numero di case, appartamenti e stanze occupati (in che numero) dagli impiegati e dal personale tecnico superiore;

sull'edificio richiesto per la casa del bambino e su quello che si può fornire;

controllare rigorosamente chi dirige questo lavoro, *nomi* dei responsabili, loro indirizzi, nonché nomi e indirizzi di coloro che conducono l'inchiesta.

Comunicatemi immediatamente esecuzione per posta o a mezzo di corriere.

Il presidente del Consiglio della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

383. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

Precedenza assoluta

Kozlov

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale

Lo stato maggior generale di tutta la Russia mi ha trasmesso un comunicato, controllato da Kurski, secondo cui dal 15 maggio al 1° luglio sono stati mandati rinforzi al fronte meridionale in misura di settantamila uomini e dal 1° al 7 luglio in misura di ventiduemila. Se non li avete ricevuti, prendete speciali provvedimenti e informatemi subito se intendete insistere sulla chiamata alle armi dei diciottenni o se non è meglio chiamare gli altri.

Il presidente del Consiglio della difesa

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia revoliutsia*,
n. 1, 1940.

---

384. A E.M. SKLIANSKI

Al vicecommissario del popolo
per gli affari militari Sklianski

8 luglio 1919

Vi prego di aprire un'inchiesta sulla dichiarazione del compagno Fiodor Scturmer (o Scturmin) e di soddisfare la sua richiesta, nel caso in cui ne venga accertata la legittimità[237]. Stabilire esattamente gli arbítri delle autorità locali e *informarmi* sui risultati.

Il presidente del Consiglio della difesa
Lenin

Allegati:
1) certificato del 20 giugno 1919,
2) attestato n. 96 del 29 aprile 1919,
3) lettera di F. Scturmer.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

385. TELEGRAMMA A V.A. RADUS-ZENKOVIC

Precedenza assoluta
Saratov
Al presidente del comitato
esecutivo provinciale Zenkovic
Far leggere a Iaroslavski, Krylenko, Plaxin
e al commissario agli approvvigionamenti

11 luglio 1919

Vi prego di controllare immediatamente, tramite persone assolutamente fidate e disinteressate, se sia vero che Serghiei Malyscev lavora ottimamente a Volsk e Balakov con una chiatta-bottega, se è vero inoltre che sulla riva sinistra del Volga il raccolto è immenso, se è vero infine che mancano gli uomini per questo lavoro. Quante migliaia di uomini delle province settentrionali sono necessari e quando? Pietrogrado e Mosca sono senza pane. Ci vogliono iniziative eroiche. Telegrafate immediatamente resoconto esatto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

386. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI, A N.I. PODVOISKI E A TUTTI I COMMISSARI MILITARI DELL'UCRAINA

Kiev
Ai compagni Rakovski, Podvoiski
e a tutti i commissari militari dell'Ucraina
Copia a Mestceriakov,
commissario del popolo all'agricoltura

In base alle informazioni pervenuteci, nelle aziende sovietiche della repubblica ucraina singoli commissari militari e reparti dell'esercito depredano e distruggono le scorte vive e morte, la qual cosa manda in rovina l'economia e minaccia conseguenze incalcolabili nei lavori per ottenere un ricco raccolto. Sotto la minaccia delle sanzioni piú severe prendete tutti i provvedimenti per l'immediata cessazione di queste azioni delittuose, organizzate un'effettiva tutela delle aziende sovietiche, chiamate i colpevoli alle loro responsabilità. Telegrafate tempestivamente sulle misure prese e sui risultati.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto l'11 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

387. A N. P. GORBUNOV

Chiarire che cosa si è fatto per organizzare l'estrazione del combustibile dagli schisti del distretto di Syzran e del petrolio di Kazan.

Scritto prima del 14 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v 54, 1965.

388. TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte occidentale
A Stalin

Ho ricevuto la lettera n. 1.

Ghittis arriverà domani, se non è già arrivato. Sergo e Sollogub sono partiti. Serghiei Medviedev è malato. Smilga ha disposto che si invii un maggior numero di funzionari. Riguardo al fronte meridionale stiamo prendendo misure. Laggiú andranno oggi Kamenev, Smilga, Gusiev e Serebriakov [228].

Mi congratulo per la presa di Iekaterinburg.

Lenin

Scritto il 15 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

389. A IA. S. HANECKI

1

A Hanecki: redigete il testo della risposta [229].

2

A Hanecki: questo testo [230] non va. Bisogna redigerlo cosí: vi sono stati promessi tanti milioni entro tale termine; vi abbiamo già inviato tanto in data, ecc.; vi invieremo ancora tanto in data, ecc.

Redigete subito un testo cosí concepito.

Scritti il 16 luglio 1919.
Pubblicati per la prima volta
nelle *Izvestia,* n. 92,
22 aprile 1926.

390. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

Kiev
Consiglio dei commissari
del popolo
A Rakovski

« A Kiev e a Kharkov sono stati inviati 300, domani se ne manderanno 100 per Iekaterinoslav e Odessa. La prossima settimana ne emetteremo in tutto 500, in seguito 350 la settimana[231]. *Krestinski.* »

Nel trasmettervi questa risposta, vi prego di comunicarmi se siete o no soddisfatto e, in caso negativo, che cosa desiderate esattamente.

Lenin

Scritto il 16 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

391. TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte occidentale
A Stalin

17 luglio 1919

Lentsman e Peterson mi chiedono da Regitsa di sospendere il cambiamento di denominazione degli ex reggimenti lettoni. Rivolgo a voi la loro richiesta.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

392. TELEGRAMMA A I. V. STALIN

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte occidentale
A Stalin

Mosca, 18 luglio 1919

La vostra richiesta sarà discussa dal Consiglio militare rivoluzionario della repubblica. Sklianski dice che, se si sottraggono ancora forze al fronte orientale, bisogna mandarle sul fronte meridionale. Domani arriveranno dal fronte meridionale Smilga e il comandante in capo [282].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

393. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE ORIENTALE

Simbirsk
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale

19 luglio 1919

Vi prego di rallegrarvi a nome mio con la II e la V armata per le vittorie ottenute [283]. Bisogna discutere minuziosamente con i funzionari politici e realizzare iniziative concrete contro le bande. Comunicatemi risultati.

Il presidente del Consiglio della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*,
n. 53, 23 febbraio 1938.

394. ANNOTAZIONE

Conto per Vladimir Ilic, da parte della sezione economica della Commissione straordinaria di Mosca:

1 paio di stivali
1 abito
1 paio di bretelle
1 cintura

Totale: *mille e quattrocentosettanta rubli* e 75 copeche.

Nell'allegare 2.000 (duemila) rubli, vi prego — e lo esigo categoricamente — di rettificare questo conto, che è stato chiaramente ridotto.

V. Ulianov (*Lenin*)

Scritta il 19 luglio 1919.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

395. A V.P. MILIUTIN E P.I. POPOV

A Miliutin e a Popov

Calcolare approssimativamente di quanti miliardi mensili abbiamo bisogno, se

1) vengono quintuplicati (triplicati) i prezzi del grano;

2) non si fissano i prezzi dei prodotti industriali per i contadini e li si aumenta sino al prezzo massimo pagato dal contadino;

3) si vendono agli operai e agli impiegati il grano e i prodotti industriali secondo i vecchi prezzi;

4) si fa assegnamento sull'Ucraina, sugli Urali, sull'Oltrevolga, su una parte della Siberia occidentale, sul Don;

5) i prezzi del grano vengono diversificati secondo le zone;

6) si calcola convenzionalmente quanti miliardi occorrano per aumentare del 10% i salari e gli stipendi.

Scritto il 22 luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

396. TELEGRAMMA A M. V. FRUNZE

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte orientale
A Frunze

25 luglio 1919

Molto preoccupanti mi sembrano i nostri insuccessi e il fatto che ci abbiano fermato verso sud a Buzuluk, sotto Uralsk, sotto Tsarevo. Vi prego di rivolgere alla cosa la massima attenzione e di informarmi piú esattamente. Oltremodo necessaria è la ricostruzione della linea sino a Uralsk.

Il presidente del Consiglio della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel libro: *M.M. Frunze sui fronti della guerra civile*,
Mosca, 1941.

397. TELEGRAMMA A N. V. KRYLENKO

Saratov
Comitato esecutivo provinciale
Al delegato del Comitato esecutivo centrale Krylenko

25 luglio 1919

Non si possono trasgredire gli ordini, che assicurano il grano all'esercito; rivolgetevi per il resto al commissariato agli approvvigionamenti a Mosca. Comunicatemi esattamente quali quantitativi di grano esistano e dove si trovino.

Il presidente del Consiglio della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

398. ANNOTAZIONE SU UN TELEGRAMMA DI P.I. VOIEVODIN

1. Sviderski
2. Glebov
3. Serieda

Bisogna fare ogni sforzo e domattina, 26 luglio, comunicarmi telefonicamente che cosa si è fatto[285].

Scritta il 25 luglio 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

399. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI[286]

In cifra
A Trotski.
Sua sede

28 luglio 1919

L'Ufficio politico del CC ha discusso il vostro telegramma n. 277-s ed è pienamente d'accordo con voi circa i pericoli connessi con le esitazioni nell'attuazione di un piano già approvato[287]. L'Ufficio politico riconosce appieno l'autorità operativa del comandante in capo e vi prega di chiarire la cosa a tutti i funzionari responsabili. L'Ufficio politico ha deciso di affiancare ai membri del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale Smilga, Serebriakov, Lascevic[287].

Pubblicato per la prima volta integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

400. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Al presidente del Consiglio militare
rivoluzionario Trotski

Essendo in Ucraina, naturalmente, conoscerete meglio la situazione locale. Vi prego di informarmi sullo stato dell'esercito, sulla sua capacità di opporre resistenza a Denikin; vi prego di dirmi se si sono prese, infine, misure realmente serie, se si è in condizione di reggere, se gli operai e i contadini vengono addestrati sistematicamente a lavorare clandestinamente nelle località occupate da Denikin, a lavorare soprattutto nei reparti di Denikin, come procede la mobilitazione degli ucraini, se i comunisti ucraini si rendono conto della gravità della situazione.

29 luglio 1919

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v 51, 1965.

401. A BELA KUN

Caro compagno Bela Kun, vi prego di non agitarvi eccessivamente e di non abbandonarvi alla disperazione. Le vostre accuse e i vostri sospetti nei riguardi di Cicerin e di Rakovski sono privi di qualsiasi fondamento. Noi tutti lavoriamo in pieno accordo. Conosciamo la difficile e pericolosa situazione dell'Ungheria e facciamo tutto quello che possiamo. Ma un aiuto immediato è talora materialmente impossibile. Sforzatevi di tener duro quanto piú a lungo potete. Ogni settimana è preziosa. Accumulate provviste a Budapest, rafforzate la città. Spero che adotterete le misure da me consigliate ai bavaresi[238]. I miei migliori saluti e una forte stretta di mano. Resistete con tutte le forze, la vittoria sarà nostra.

Vostro *Lenin*

Scritto alla fine del luglio 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

402. A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin, ho ricevuto il vostro promemoria e il messaggio radio. Secondo me, non mette conto prendere la cosa[239] sul serio e affrettarsi a replicare. Meglio aspettare e ridere. Oggi daremo alla stampa *per fini di ilarità* la direttiva di dileggiare con ogni mezzo (alludere: non sono queste le loro informazioni da Budapest?) e trattare senza mezzi termini i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari da mascalzoni. Quando verrò, parleremo ancora.

Vostro *Lenin*

Scritto il 3 o il 4 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

403. ANNOTAZIONE SU UNA LETTERA DELLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI SIBERIANI

« Al Consiglio dei commissari del popolo.

« Data la carenza di letteratura propagandistica e di agitazione e data la scarsa efficacia di quella esistente per la Siberia, la Commissione per gli affari siberiani ha costituito una speciale sezione letteraria, che dovrà approntare al piú presto per la stampa una serie di opuscoli, volantini e manifesti d'agitazione... »

Compagno Vorovski, vi prego di dare il *massimo* aiuto!
5 agosto

V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 5 agosto 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

404. A L.D. TROTSKI

L'Ufficio politico del CC, dopo aver discusso le importanti questioni da voi sollevate[240], propone che si realizzi su tali questioni la direttiva impartita dal comandante in capo al fronte meridionale e alla XII armata (direttiva che sarà trasmessa immediatamente).

Per parte sua l'Ufficio politico insiste perché non si ceda Odessa sino all'esaurimento dell'ultima possibilità[241].

Per l'Ufficio politico del CC *Lenin*[242]

Scritto il 7 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

405. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

7 agosto 1919

Si è chiarito pienamente che solo Pietrogrado può fornire operai per le fabbriche di munizioni. Bisogna costringere a qualsiasi costo la fabbrica di Sestroriece e la fabbrica di pipe a fornire subito tutti gli operai richiesti. Qualsiasi ritardo è inammissibile, criminoso, perché senza munizioni soccomberemo. Premete con tutte le forze e controllate l'esecuzione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

406. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PCR

All'Ufficio di organizzazione del CC

8 agosto

Ho appena ricevuto da una fonte *attendibile* la notizia che i membri dei collegi *fanno la fame* (per esempio, Markov del commissariato del popolo alle comunicazioni, ecc.). Insisto nel modo piú energico perché il CC: 1) imponga al Comitato esecutivo centrale di dare a tutti i membri dei collegi (e agli elementi *affini* a questa posizione) 5.000 rubli di sussidio una tantum;

2) porti il loro stipendio stabilmente al livello *massimo* dello stipendio di uno specialista.

Non c'è altro da fare: moriranno di fame loro e le loro famiglie!!!
Bisogna sfamare 100-200 persone.

Scritto l'8 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

407. TELEGRAMMA A EVETSKI

*Al responsabile dei
rifornimenti del sud
Evetski*

Nel corso di luglio vi è stato spedito un ingente quantitativo di uniformi e calzature.

Nonostante questo, in tutte le armate del fronte meridionale alcuni reparti sono scalzi e laceri.

Vi invito, sotto la minaccia della piú severa responsabilità personale, a prendere le misure piú energiche per l'immediata distribuzione degli indumenti ricevuti tra i reparti che ne hanno bisogno[243].

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Scritto l'8 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

408. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA, M.M. LASCEVIC E G. IA. SOKOLNIKOV

Kozlov
A Smilga, Lascevic, Sokolnikov

Comunicate immediatamente se procedano con sufficiente energia il raggruppamento e la concentrazione, se siano stati adottati tutti i provvedimenti necessari per accelerare il lavoro. L'operazione avrà luogo nei termini fissati o vi sarà un ritardo? Quando comincerete? Sono molto preoccupato a causa della situazione dell'Ucraina. Aspetto da Lascevic una risposta alle domande postegli a Mosca.

13 agosto, ore 0,30.

Lenin

Scritto il 13 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente in V.I. Lenin,
Carteggio di guerra,
Mosca, 1956.

409. A E.D. STASOVA

Elena Dmitrievna, si tratta di una vecchia funzionaria del partito[244]. Una donna molto preziosa. Indicatemi dove pensereste di utilizzarla.

13 agosto

Lenin

Scritto il 13 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

410. A M.K. VLADIMIROV

14 agosto 1919

Caro compagno Vladimirov, il vostro esonero da membro del Consiglio militare rivoluzionario non implica affatto che si sia minimamente insoddisfatti di voi. Niente di tutto questo. Il CC *è stato costretto* a farlo perché ha deciso *in generale* di procedere alla riorganizzazione del Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale. Sono convinto che *non* cambierà *niente* nel lavoro da voi svolto a strettissimo contatto con il Consiglio militare rivoluzionario. Vorrete comunicarmi di aver ricevuto la presente e dirmi dei nuovi rapporti instauratisi. Ditemi se vi sono difficoltà nel vostro lavoro e quali.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

411. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA

A Smilga
Sede del comitato rivoluzionario
del Volga

Vi ho spedito una lettera e ho in seguito ricevuto la vostra del 16.

Trotski, a quanto sembra, verrà qui tra una settimana. Spero che lavoriate di comune accordo. Non sarebbe meglio che veniste di persona a parlare? Non fatevi prendere dal nervosismo, niente esplosioni. Se non verrete, informatemi piú spesso.

Lenin

Scritto dopo il 16 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

412. TELEGRAMMA AI CONSIGLI MILITARI RIVOLUZIONARI DELLA X E DELLA IV ARMATA

Consiglio militare rivoluzionario
della X armata

Consiglio militare rivoluzionario
della IV armata

Copia a Marxstadt, ex Ekaterinenstadt,
al comitato esecutivo della Comune tedesca

20 agosto 1919

La raccolta del grano ad opera dei contadini è molto importante per la repubblica. Ordinate nel modo piú rigoroso di proteggere con ogni mezzo i contadini durante i lavori del raccolto e fucilare implacabilmente chiunque, nell'esercito, commetta ruberie, violenze, esazioni illegali. Comunicate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

413. ALLA SEZIONE APPROVVIGIONAMENTI DEI SOVIET DI MOSCA

23 agosto 1919

Avendo da voi ricevuto i campioni della frutta prodotta nelle aziende sovietiche, in base al comunicato n. 4936 (del 22 agosto 1919), vi prego caldamente di non farlo piú per l'avvenire, cioè di non inviarmi frutta, ecc., ma di comunicarmi soltanto i dati: come vengono distribuiti questi prodotti, ecc. dalle aziende sovietiche, *se vengono inviati agli ospedali, alle case di cura, ai bambini, dove e in che quantità. Di quante aziende disponete, composizione della loro amministrazione, quanti resoconti inviano, quanti ne hanno inviati ed entro quali termini,* ecc.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

414. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

26 agosto 1919

Vi prego di raccogliere tutta la documentazione relativa ai sabati comunisti e di spedirmela.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

415. TELEGRAMMA A N. OSINSKI

Tula
Comitato esecutivo, a Osinski
Copia al commissario addetto alle fabbriche
di armi e munizioni

26 agosto 1919

Non effettuate alcuna mobilitazione obbligatoria per nessun lavoro nei confronti degli operai delle fabbriche di armi e munizioni, dato che le armi e le munizioni sono la cosa piú importante. Comunicate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

416. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Comunicate domani, con uno speciale documento, all'Istituto scientifico per l'alimentazione che fra tre mesi dovranno presentare dati *precisi* e *completi* sui successi *pratici* ottenuti nel ricavare zucchero dalla segatura[245].

Scritto tra il 26 e il 27 agosto.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

417. TELEGRAMMA A M.M. LASCEVIC

A Lascevic

Sono molto preoccupato per i successi di Mamontov[246]. Costui può procurarci gravi danni distruggendo vie di comunicazione e depositi. Vengono prese tutte le misure? Con sufficiente energia e rapidità? Informatemi piú spesso.

Lenin

Scritto il 28 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

418. A E.M. SKLIANSKI

30 agosto

Compagno Sklianski, Markov mi ha detto oggi che giungeranno 7 scaglioni della 21ª divisione [247], che tutta la divisione arriverà tra quattro giorni (il ritardo nella trasmissione di notizie è stato causato da una tempesta che ha danneggiato per due giorni il telegrafo) e che in seguito ci vorrà una settimana per ogni divisione. Farà di tutto per accelerare il trasferimento.

Non è il caso di utilizzare tutta la 21ª divisione o una parte di essa (la maggior parte) per *liquidare* immancabilmente *tutti* i « figliocci di Lascevic » [248]? Riflettete attentamente. La cattura del « figlioccio di Sokolnikov » e il completo annientamento dei « figliocci di Lascevic » assumono un'importanza *immensa*.

Vostro *Lenin*

Scritto il 30 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

419. RADIOTELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI TASCKENT

Tasckent
Comitato esecutivo
Copia a tutti i ferrovieri

In vista dell'imminente congiungimento della Russia sovietica e del Turkestan sovietico è necessario tendere immediatamente tutte le forze per riparare le locomotive e il materiale rotabile. Il Consiglio della difesa incita a mobilitare per questo scopo tutte le energie dei depositi e delle officine. Bisogna utilizzare la vittoria della rivoluzione e dell'Esercito rosso per sviluppare la vita economica del Turkestan e della Russia. Saluti al Turkestan rosso.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 30 agosto 1919.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Izvestia* del CEC del Turkestan,
n. 188, 2 settembre 1919.

---

420. A E.M. SKLIANSKI E I.T. SMILGA

Compagno Sklianski e compagno Smilga, conosco *a fondo* un nostro compagno come un uomo di una dedizione *assolutamente eccezionale*, *coraggioso* ed energico (soprattutto nel lavoro di sabotaggio con esplosivi e negli attacchi piú rischiosi)[240].

Vi chiedo:

1) di dargli la possibilità di frequentare un corso per comandanti (prendere tutte le misure per accelerare la cosa, soprattutto le lezioni, eccetera),

2) di affidargli l'incarico di organizzare un reparto speciale per il sabotaggio, ecc. nelle *retrovie* del nemico.

Scritto nell'estate del 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

421. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Stato maggiore del fronte occidentale
A Stalin

L'Ufficio politico vi invita a chiarire i motivi della vostra decisione nei confronti di Markhlevski. Siamo stupiti del fatto che, abrogando una decisione unanime del CC, voi non ci comunichiate niente al riguardo[250].

Per l'Ufficio politico *Lenin*

1° settembre 1919

422. TELEGRAMMA A TROTSKI, SEREBRIAKOV E LASCEVIC

A Trotski
Serebriakov
Lascevic

L'Ufficio politico del CC, dopo aver discusso il telegramma di Trotski, Serebriakov e Lascevic[251], ha convalidato la risposta del comandante in capo ed esprime il suo stupore per i tentativi di rivedere il piano strategico fondamentale già approvato.

Su mandato dell'Ufficio politico del CC
Lenin

Scritto il 6
settembre 1919.

423. A TUTTI I MEMBRI DEI COLLEGI E A TUTTI I COMMISSARI DEL POPOLO

Nell'accludere alla presente l'opuscolo, *Realizzate le leggi della repubblica sovietica,* richiamo la vostra attenzione sulla *legge* emanata dal VI congresso dei soviet di tutta la Russia e qui ristampata.

Vi ricordo l'assoluta necessità di applicare severamente questa legge.

6 settembre 1919

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
VIII, 1928.

424. ANNOTAZIONE SU UN RAPPORTO DI K.F. MARTINOVIC

Al compagno Trotski,
al compagno Dzerginski
e alla Commissione straordinaria

Secondo me, bisogna condurre l'inchiesta [252] tramite la *Commissione straordinaria.*

12 settembre

Lenin

Scritta il 12 settembre 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

425. A I.V. STALIN E M.F. VLADIMIRSKI

Compagni Stalin e Vladimirski, bisogna designare una commissione d'inchiesta [253] *arcisevera,* con elementi *non del luogo,* che non soggiaccia alle « influenze » di Pietroburgo, una commissione di partito, che lavori rapidamente, composta di operai.

12 settembre

Lenin

Scritto il 12 settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

426. AD A.M. GORKI

15 settembre

Caro Alexiei Maximovic, ho ricevuto Tonkov, ma ancor prima della sua visita e della vostra lettera avevamo deciso al CC di affidare a Kamenev e a Bukharin il controllo sugli arresti di intellettuali borghesi di tendenza cadetteggiante e il rilascio di chi può essere rimesso in libertà. Infatti anche per noi è chiaro che nella questione ci sono stati errori.

È chiaro altresí che l'arresto degli elementi cadetti (e cadetteggianti) è stato una misura necessaria e giusta.

Quando leggo la vostra sincera opinione al riguardo, mi ritorna nella mente una vostra proposizione che mi è rimasta viva nella memoria dai nostri colloqui (di Londra, di Capri, ecc.):

« Noi artisti siamo uomini irresponsabili ».

Appunto! Voi dite parole incredibilmente dure a proposito di che? A proposito del fatto che alcune decine (e sia pure qualche centinaio) di signorini cadetti e cadetteggianti vengono messi per qualche giorno in carcere *al fine di prevenire complotti come la resa di Krasnaia Gorka,* complotti che minacciano di morte *decine* di migliaia di operai e di contadini!

Che sventura, pensate! Che ingiustizia! Alcuni giorni o anche una settimana di carcere per alcuni intellettuali al fine di prevenire la strage di decine di migliaia di operai e di contadini!

« Gli artisti sono uomini irresponsabili. »

È sbagliato confondere le « forze intellettuali » del popolo con le « forze » degli intellettuali borghesi. Prendo come loro modello Korolenko: ho letto recentemente l'opuscolo da lui scritto nell'agosto 1917: *La guerra, la patria e l'umanità.* Korolenko è forse il migliore dei « cadetteggianti » e un quasi menscevico. Ma quale ripugnante, vile, infame difesa della guerra imperialistica, mascherata con frasi dolciastre! L'autore è un misero piccolo borghese, prigioniero dei pregiudizi borghesi! Per questi signori 10 milioni di uomini uccisi nella guerra imperialistica sono un'azione meritevole di sostegno (con *l'azione,* mentre si dicono frasi dolciastre « contro » la guerra), ma la morte di centinaia di migliaia di uomini nella giusta guerra civile provoca gemiti, sospiri, isterismo.

No. Non è un peccato che questi uomini « di talento » restino per qualche settimana in carcere, se la cosa si rende *necessaria* al fine di *prevenire* dei complotti (come la resa di Krasnaia Gorka) e la morte di decine di migliaia di uomini. Questi complotti dei cadetti e dei « cadetteggianti » li abbiamo scoperti. E noi *sappiamo* che i professori cadetteggianti dànno un vero e proprio *aiuto* ai cospiratori. Questo è un fatto.

Le forze intellettuali degli operai e dei contadini crescono e si consolidano nella lotta per rovesciare la borghesia e i suoi aiutanti, gli intellettuali, i lacchè del capitale, che si spacciano per il cervello della nazione. Di fatto non sono il cervello, ma teste...

Alle « forze intellettuali » che desiderano dare la scienza al popolo (e non servire il capitale) noi paghiamo un compenso *superiore a quello medio*. Questo è un fatto. Noi ne abbiamo cura. Questo è un fatto. Decine di migliaia di ufficiali sono entrati nell'Esercito rosso e vincono nonostante le centinaia di traditori. Questo è un fatto.

Quanto ai vostri umori, per « capirli » li capisco (una volta mi avete domandato se vi capisco). Piú d'una volta, a Capri e in seguito, vi ho detto: voi vi circondate degli elementi peggiori dell'intellettualità borghese e soggiacete ai loro piagnucolii. Voi sentite e ascoltate il lamento di centinaia di intellettuali, che si lagnano di essere stati « spaventosamente » arrestati per qualche settimana, ma voi non sentite e non ascoltate la voce delle masse, di milioni di operai e contadini, minacciati da Denikin, Kolciak, Lianozov, Rodzianko, dai cospiratori di Krasnaia Gorka (e da altri cospiratori *cadetti*). Capisco bene, capisco perfettamente, come per questa via si possa giungere non solo a dichiarare che « i rossi sono nemici del popolo tanto quanto i bianchi » (coloro che combattono per rovesciare i capitalisti e i grandi proprietari fondiari sono anch'essi nemici del popolo tanto quanto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti), ma anche a credere nel buon dio o nello zar-piccolo-padre. Lo capisco perfettamente.

Eh, sí, soccomberete *, se non riuscirete a distaccarvi da questo ambiente di intellettuali borghesi! Vi auguro di cuore di distaccarvene al piú presto.

I miei migliori saluti.

Vostro *Lenin*

* Voi non scrivete, infatti! Perdersi sui piagnucolii di intellettuali imputriditi e non scrivere non è forse per un artista la morte, non è forse una vergogna?

Scritta il 15 settembre 1919.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

427. A L.D. TROTSKI, L.P. SEREBRIAKOV E M.M. LASCEVIC

A Trotski, Serebriakov, Lascevic

L'Ufficio politico del CC considera assolutamente inammissibile che Selivacev continui a rimanere senza una speciale sorveglianza, nonostante la decisione del CC. Insistiamo sull'istituzione di un collegamento anche solo per aeroplano e sull'immediato e immancabile invio di Serebriakov come commissario presso Selivacev. Il comportamento dei comandanti di divisione nella zona in cui è avvenuta la seconda rottura del fronte è oltremodo sospetto. Prendete energiche misure preventive.

L'Ufficio politico affida al compagno Stalin l'incarico di trattare con il comandante in capo e di esporgli l'insufficienza dei provvedimenti adottati per istituire un collegamento con Selivacev e per prevenire ogni negligenza sospetta, se non il tradimento, nella zona in cui è avvenuto il secondo sfondamento del fronte;

bisogna inoltre far presente al comandante in capo la totale mancanza di energia di Olderogghe e la necessità di adottare provvedimenti, sostituendolo con un comandante piú energico (discutere la questione di Frunze), o inviando commissari molto fidati ed energici o prendendo entrambe le iniziative.

Scritta il 16 settembre 1919.

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

428. AD A.M. GORKI

Alexiei Màximyc, il compagno Zinoviev vi esporrà il piano del commissariato del popolo agli affari esteri. Bisogna tentare. Redigete, vi prego, il progetto di lettera [254], dopo aver conversato con Zinoviev.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritto dopo il 26 settembre 1919.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

429. AL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Al compagno Lomov
o a Miliutin,
vicepresidente del Consiglio
superiore dell'economia nazionale

30 settembre 1919

Compagno Lomov, vi prego di inviare alla rispettiva sezione:

1. l'accluso documento[235] con l'impegno di comunicarmi *che cosa si è fatto* in questo campo;

2. una richiesta: che cosa si è fatto per utilizzare il petrolio esistente (a detta di Kalinin) a *settanta verste da Orenburg?*

Fraterni saluti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

430. A E.M. SKLIANSKI

Compagno Sklianski, bisogna esaminare urgentemente il modo di rafforzare la divisione sottratta al fronte orientale.

Non si potrebbe integrare con un 20-30% di novellini? di operai mobilitati? Non si potrebbero inserire un 5% di comunisti, un 15 per cento di operai e un 10% di contadini? Si avrebbe così un aumento del 30%. La cosa è tecnicamente possibile (senza che si determini un indebolimento di tutta la divisione)?

Bisogna riflettere *rapidamente* e decidere.

È inoltre necessario *intensificare* l'invio di fucili sul fronte orientale.

Non è il caso di impartire al fronte orientale la direttiva di effettuare un nuovo raggruppamento dei reparti in modo da integrare *tutte* le divisioni con un 15-30% di uomini e da ricostituire cosí l'organico di tutta l'armata?

Lenin

Scritto nel settembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

431. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV[161]

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

2 dicembre 1919

Ho ricevuto la lettera. Mi congratulo calorosamente con voi e con tutti gli operai pietroburghesi per l'energico lavoro svolto. Sono persuaso che raggiungerete il livello piú alto nell'opera di mobilitazione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaja pravda,*
n. 223, 3 ottobre 1919.

432. A I.T. SMILGA

In cifra per filo diretto
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte sud-orientale
A Smilga

4 ottobre 1919

Sciorin fa il birbante, tenendosi Budionny solo per sé e non rivelando, in generale, nessuna energia nel fornire aiuto alle unità del fronte meridionale. Sarete interamente responsabile della liquidazione di questa stortura, che equivale a un tradimento. Telegrafate minuziosamente quali misure reali di aiuto e di controllo sulla loro esecuzione intendiate prendere e con quali possibilità di successo.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

433. TELEGRAMMA AL COMITATO PROVINCIALE DEL PARTITO COMUNISTA E AL COMITATO ESECUTIVO DI ORENBURG

Orenburg
Comitato provinciale del partito
Comitato esecutivo provinciale

8 ottobre 1919

Fate tutti gli sforzi per inviare soldati, selle e cavalli al fronte meridionale. Telegrafate che cosa state facendo e che cosa farete.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in V. Trotski, *Il 1919*
nella regione del medio Volga,
Mosca-Samara, 1933.

---

434. AL COMITATO ESECUTIVO DI PIETROGRADO

10 ottobre 1919

Compagni, il compagno Iunosov mi ha parlato del vostro problema. Ho ascoltato attentamente e sono giunto alla conclusione che il problema è stato risolto giustamente e a vostro vantaggio, poiché si è inflitto un biasimo a colui che ha detto parole non meditate e profondamente ingiuste.

Questo è sufficiente. Per tal modo voi siete discolpati, sotto accusa è lui. Vi prego ora vivamente e vi consiglio di dimenticare del tutto questa vicenda.

Sono persuaso che tutti gli operai si stiano dirigendo al fronte. Denikin preme, il *pericolo è grave*.

Fraterni saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

435. ANNOTAZIONI SU UNA LETTERA DI G.V. CICERIN

« Stimato Vladimir Ilic, non sapendo se abbiate letto tra le tante cose il pezzo sul libro di Kautsky, vi invio a parte questo ritaglio. Per quanto riesco a leggere la nostra pubblicistica, ritengo che da noi venga illustrata inadeguatamente la funzione del capitalismo di Stato sotto il potere politico proletario, funzione sfuggita a Kautsky. Da noi non c'è ancora il comunismo, ma il capitalismo di Stato *, con disparità di retribuzione e persino con i salari a cottimo, con forme di coercizione che riproducono talora il vecchio regime, con l'accentramento nella direzione anche dell'attività produttiva e la limitazione dell'autogestione delle fabbriche. Da noi c'è l'Esercito rosso del capitalismo di Stato [287] con un apparato coercitivo abbastanza forte, e non l'esercito del comunismo... ».

Questo non è un tratto del capitalismo.

Purtroppo, non c'è un effettivo accentramento.

Questo dipende dalle forme di lotta dell'avversario e dal grado di cultura, non dal capitalismo.

Questo è del tutto sbagliato. ???

* Secondo me, no. Da noi c'è la lotta tra il primo gradino per

il trapasso al comunismo e i tentativi *contadini* e capitalistici di mantenere (o risuscitare) la produzione mercantile.

12 ottobre

Lenin

Scritte il 12 ottobre 1919.
Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

436. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV E M.V. FRUNZE

Consiglio militare rivoluzionario 5
A Smirnov
Comando del fronte turkestano
A Frunze

13 ottobre 1919

Direttiva del CC: spogliare tutti i fronti a vantaggio di quello meridionale. Elaborate provvedimenti straordinari, per esempio, la rapida mobilitazione degli operai e dei contadini della zona per sostituire con essi i vostri reparti che possono essere inviati sul fronte meridionale. La situazione su quel fronte è pericolosa[256]. Telegrafate particolareggiatamente in cifra.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

437. AI COMUNISTI OLANDESI

14 ottobre 1919

Cari amici, vi porgo i miei migliori saluti. La nostra situazione è molto difficile a causa dell'offensiva di 14 Stati. Stiamo compiendo grandi sforzi. Il movimento comunista si sviluppa vigorosamente in tutti i paesi. Il sistema sovietico è diventato dappertutto per le masse operaie una parola d'ordine. Si tratta di un gigantesco passo in avanti, di un passo che ha una portata storica mondiale. La vittoria della rivoluzione proletaria internazionale è, nonostante tutto, inevitabile.

Vostro *N. Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

438. A V.A. AVANIESOV, E.M. SKLIANSKI, M.I. ROGOV, F.F. SYROMOLOTOV, V.P. MILIUTIN

Ai compagni Avaniesov, Sklianski, Rogov
(soviet di Mosca), Syromolotov e Miliutin

15 ottobre 1919

Il CC ha affidato a una commissione composta di Lenin, Trotski, Krestinski e Kamenev l'incarico di « preparare un rapporto sull'inventario di tutti i beni utili per fini di guerra e per i rifornimenti militari e comminare in esso pene severe per la mancata denuncia di tali beni ».

La commissione ha deciso di costituire una sottocommissione composta dei compagni sopra menzionati (per il Consiglio superiore della economia nazionale Syromolotov o Miliutin o qualcuno della sezione trasporti, ecc., in base a un accordo con la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale) e di affidarle la redazione di un *progetto di decreto* per sabato (da presentare al Consiglio della difesa).

Il presidente del Consiglio
della difesa
V. Ulianov (Lenin)

PS. Circa gli obiettivi del decreto potete telefonare in caso di necessità, a me o a Trotski.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

439. A E.M. SKLIANSKI, N.A. SEMASCKO E L.B. KAMENEV

Ai compagni Sklianski,
Semascko, L. B. Kamenev

15 ottobre 1919

Su deliberazione del CC ai compagni menzionati viene affidato l'incarico di costituire una sottocommissione che elabori un progetto di decreto:

sul comitato di assistenza ai feriti, comitato che deve funzionare nell'ambito del Comitato esecutivo centrale.

Presentare questo decreto sabato all'Ufficio politico del CC.

L'importanza e l'estrema urgenza di tale decreto sono stati riconosciuti come indiscutibili dal CC.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

440. TELEGRAMMA A G.N. KAMINSKI

È scandaloso il ritardo consentito da voi e dagli altri dirigenti responsabili circa il trasferimento della cavalleria.

Vi avverto che i dirigenti della sezione militare di Tula sono tenuti a dar prova della massima energia e prontezza nell'esecuzione, cosa che di fatto non riesco a vedere. Fornitemi spiegazioni immediate circa le ragioni del ritardo. I colpevoli subiranno sanzioni severissime. Esigo che si acceleri il trasferimento con ogni mezzo.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 16 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 51, 1965.

441. A L.D. TROTSKI

17 ottobre

Compagno Trotski, ieri notte abbiamo approvato al Consiglio della difesa e vi abbiamo spedito in cifra (usate, meglio, il vostro cifrario, poiché quello di Karakhan, usato da Zinoviev, provoca un ritardo di qualche ora) una deliberazione.

Come potete vedere, il vostro piano è stato accettato.

Ma l'invio di operai pietroburghesi nel sud, naturalmente, non è stato respinto (si dice che voi abbiate sviluppato la questione con Krasin e Rykov); parlare di questo prima del momento opportuno significherebbe distogliere l'attenzione dalla lotta a fondo.

Il tentativo di evitare e tagliar fuori Pietrogrado susciterà, è chiaro, certe modifiche, che apporterete voi stesso sul posto.

Affidate a qualcuno degli elementi fidati in ciascuna sezione del comitato esecutivo provinciale l'incarico di *raccogliere le pratiche* e i documenti sovietici, per predisporre lo sfollamento.

Accludo l'appello a me affidato dal Consiglio della difesa[250].

Ho lavorato in fretta, è venuto *male.*

Sarà meglio che apponiate la mia firma in calce al vostro.

Saluti.

Lenin

Scritto il 17 ottobre 1919.

442. DECISIONE SU UN TELEGRAMMA DI I.N. SMIRNOV

1. Fornire 30.000 equipaggiamenti.

2. Inviare *tutta* la V armata nel *sud* *subito*, e non dopo l'Iscim (perché il fiume Tobol è molto piú largo dell'Iscim, e la linea del fronte al passaggio del fiume Iscim si raccorcia notevolmente).

3. Trasformare l'offensiva sull'Iscim in una dimostrazione e arretrare (preparare la cosa entro *brevissimo* tempo) sul fiume Tobol.

Dire al comandante in capo di discutere le mie tre proposte.

Lenin

Scritta il 17 ottobre 1919.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

443. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte turkestano
A Frunze

Dedicate tutta l'attenzione non al Turkestan, ma alla completa liquidazione dei cosacchi degli Urali, con tutti i mezzi, anche diplomatici. Accelerate con tutte le forze gli aiuti al fronte meridionale. Non si possono inviare i cosacchi di Orenburg a Pietrogrado o su un altro fronte? Informatemi piú spesso in cifra sull'esecuzione.

Lenin

Scritto il 18 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21,
e nelle *Izvestia*, n. 19,
21 gennaio 1937.

444. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski

18 ottobre

Penso che l'accordo con l'Estonia contro Iudenic sia impossibile, perché l'Estonia, anche se volesse, sarebbe impotente a fare qualcosa. Inoltre, probabilmente, la base di Iudenic non è in Estonia, ma fuori di essa, sulla riva del mare, sotto la copertura della flotta inglese. Vi abbiamo inviato molti soldati, tutto sta nella rapidità dell'offensiva e nell'accerchiamento di Iudenic. Premete con tutte le forze per accelerare. Una grande insurrezione nelle retrovie di Denikin, nel Caucaso, e i nostri successi in Siberia consentono di sperare nella completa vittoria, se affretteremo al massimo la liquidazione di Iudenic.

Lenin

Scritto il 18 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 53,
23 febbraio 1938.

---

445. TELEGRAMMA A B.I. GOLDBERG

Kazan
Al comandante dell'armata di riserva
Goldberg

19 ottobre 1919

Avete ricevuto un numero sufficiente di uomini per la costituzione dell'armata? Il lavoro procede con successo? Vi dànno un aiuto sostanziale i funzionari della zona [110]? Leggete loro questo telegramma. Rispondete voi stesso e fatemi rispondere anche da loro.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 53,
23 febbraio 1938.

446. TELEGRAMMA AD A.D. NAGLOVSKI

Pietrogrado
A Naglovski, delegato del Consiglio della
difesa sul fronte settentrionale
Copie a Trotski, Zinoviev,
Mosca a Xandrov, a Markov e a Dzerginski

19 ottobre 1919

Al fine di unificare nell'immediato futuro il controllo sul lavoro del nodo ferroviario di Pietrogrado affido a Naglovski l'incarico di delegato speciale di guerra sulle linee del nodo ferroviario di Pietrogrado, entro una zona di cento verste da Pietrogrado, e propongo che questa zona venga posta immediatamente sotto la direzione di Xandrov. Comunicate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

447. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI E G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
A Trotski e Zinoviev

Sono state prese tutte le misure per stabilire un collegamento radio permanente tra il gruppo di Kharlamov e lo stato maggiore della VII armata?

È abbastanza sicuro questo collegamento? Lo stesso vale per tutti gli altri gruppi. Se è necessario il nostro intervento, telefonateci.

Lenin

Scritto il 20 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

448. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Tutto in cifra

Consiglio militare rivoluzionario 5
A Smirnov
Copia al Consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale
A Pozern e Scternberg

21 ottobre 1919

Frumkin mi ha comunicato le vostre idee circa l'inutilità del fronte orientale. Ripetete piú esattamente. Ci è diabolicamente necessario il corpo comando. Comunicate inoltre quanti reparti potete trasferire sul fronte meridionale nel corso dell'offensiva già in atto da voi e in che data.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

449. TELEGRAMMA A V.M. GHITTIS E A.I. POTIAIEV

Tutto in cifra

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte occidentale
A Ghittis e Potiaiev

21 ottobre 1919

Si ha notizia della fraternizzazione in corso tra i soldati polacchi e i nostri. Controllate piú esattamente e comunicate quali iniziative state prendendo per neutralizzare pienamente gli inganni e le astuzie del nemico, perché alla fraternizzazione partecipino uomini assolutamente utili o i commissari. Comunicate ciò che sapete sugli umori dei soldati polacchi.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

450. A L.D. TROTSKI

22 ottobre 1919

Compagno Trotski, mi ha alquanto « turbato » la richiesta di nuovi reggimenti presentata ieri da Zinoviev. È vero quel che si dice degli estoni?

Ho trasmesso tutto a Sklianski, ed è stata data disposizione di inviare reparti da Tula (di nuovo da Tula!).

Non è tuttavia senza rischio sottrarre altre forze alle riserve del fronte meridionale. Non è forse meglio cercare altrove?

È per noi *diabolicamente* importante farla finita con Iudenic (proprio farla finita, liquidarlo). Se l'offensiva è cominciata, non si potrebbero mobilitare altri ventimila operai pietroburghesi e realizzare un effettivo assalto di massa contro Iudenic?

Se avete cinque-diecimila buoni combattenti (e voi li avete), una città come Pietrogrado può fornire in appoggio a essi *trentamila* uomini. Rykov dice che si « sono trovati » a Pietrogrado molti beni, c'è il grano, la carne anche.

Bisogna finirla con Iudenic *presto*. Allora rivolgeremo *tutte* le forze contro Denikin.

Secondo me, per il momento è pericoloso sottrarre uomini al fronte meridionale, dove è cominciata l'offensiva, che bisogna estendere.

Saluti.

Lenin

P.S. Ho appreso adesso da Sklianski che due reggimenti destinati a Pietrogrado sono giunti a Kotlas. Affretteremo il loro spostamento.

Nuovo comunicato: la notizia è falsa.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

451. A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, secondo me, Cicerin ha ragione[261]. Si è accertato che gli estoni combattono? Non si tratta di un inganno? O non seguono invece Iudenic *soltanto i bianchi* (gli ufficiali), che rappresentano una minoranza, e per giunta esigua, tra gli estoni?

Bisogna riflettere dieci volte, misurare dieci volte, perché la massa dei dati rivela il desiderio di pace dei *contadini* estoni.

Saluti.

Lenin

22 ottobre

Scritto il 22 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

452. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

A tutti i membri dell'Ufficio politico

Secondo me, bisogna accettare l'istanza[262] e deliberare: o di convocare personalmente il comandante in capo o di dare invece i progetti di direttive per un esame preliminare e informarne per iscritto il comandante in capo.

22 ottobre

Lenin

Scritto il 22 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

453. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO DI ORIOL

Oriol, al presidente del
comitato esecutivo
Copia al presidente della Commissione straordinaria

Inviate immediatamente a Mosca, al Cremlino, al Consiglio dei commissari del popolo, tutti i manoscritti che avete sequestrato durante la perquisizione effettuata in casa dello scrittore Ivan Volny. Siete personalmente responsabile della loro conservazione. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 22 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Izvestia*, n. 88,
13 aprile 1960.

---

454. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI E G.E. ZINOVIEV [263]

Pietrogrado
A Trotski e Zinoviev

Nel suo telegramma il comandante in capo respinge la richiesta dell'invio di una brigata oltre al reggimento ferroviario e di due reggimenti della VI armata, uno dei quali è già in viaggio. Penso che la cosa sia giusta, perché non c'è deve sottrarre forze, mentre nel sud, sotto Oriol, continuano combattimenti molto aspri. Vi saranno inviati 1.500 uomini di rinforzo. Se andranno bene, si potranno avere anche i lettoni. Si pensa di fornirvi 600 studenti della scuola sovietica [264].

Lenin

Scritto il 24 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

455. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

Al compagno Smilga e agli altri membri
del Consiglio militare rivoluzionario
del fronte e delle armate

25 ottobre 1919

Vi raccomando vivamente il latore della presente, compagno Stepan Nazarov, un bolscevico che conosco personalmente da molto tempo.

Insieme con altri compagni di Ivanovo-Voznesensk ha costituito un gruppo *ben organizzato* (da 300 a 500 uomini) che può assolvere varie mansioni e risanare un'intera armata.

Vi raccomando calorosamente i compagni e vi prego vivamente di prendere tutte le misure perché non si disperdano ma vengano dislocati razionalmente e accuratamente. Vi prego molto di notificarmi la ricezione della presente e di comunicarmi dove e come siano stati destinati i compagni.

Il presidente del Consiglio
della difesa

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

456. TELEGRAMMA A K.A. PETERSON

Al commissario militare della Lettonia
Peterson

Comunicate immediatamente:

1. se avete inviato i mobilitati nel battaglione di riserva della divisione lettone, quanti ne avete inviati, se la mobilitazione sia stata effettuata con sufficiente energia;

2. se avete eseguito la direttiva riguardante l'invio di complementi al reggimento lettone, della VII armata. L'una e l'altra direttiva non tollerano dilazioni.

Lenin

Scritto il 25 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

457. TELEGRAMMA ALLA SEZIONE APPROVVIGIONAMENTI DEL DISTRETTO DI PUGACIOV

Comunicate immediatamente con esattezza quali villaggi o volost abbiano realizzato per intero i prelevamenti.

Lenin

Scritto il 26 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

458. A TUTTI GLI ENTI SOVIETICI E ALLE AUTORITA' MILITARI

27 ottobre 1919

Il latore del presente, compagno Boris Solomonovic Veisbrod, medico, mi è noto personalmente. È un vecchio funzionario di partito. Vi prego di concedergli *piena* fiducia e di aiutarlo *con ogni mezzo*.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

459. A F.A. ROTHSTEIN[263]

27 ottobre 1919

Compagno Rothstein, è imperdonabile che ci informiate cosí malamente. Avete denaro e non assumete un segretario che raccolga tutta la letteratura socialista, gli opuscoli, i ritagli. Avete denaro e non fate eseguire fotografie da riprodurre in formato ridotto. Tutto ciò è imperdonabile. È assolutamente possibile organizzare questo lavoro e bisogna farlo. Altrimenti l'attività d'informazione procederà malissimo Modificate la situazione e scrivete anche se di rado. I migliori saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

460. A N.A. SEMASCKO

Compagno Semascko, discutete la questione[264] (se occorre con i commissariati per le comunicazioni e per gli affari militari) e rispondetemi *telefonicamente* se mandate avanti la cosa, *come* e *quando. Affrettatevi!*

27 ottobre

Lenin

Scritto il 27 ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

461. A V.A. KUGUSCEV

Ufà
Al compagno Viaceslav Alexandrovic
Kuguscev

28 ottobre 1919

Compagno Kuguscev, consentitemi di rivolgervi una richiesta. Sta venendo a Ufà Lidia Alexandrovna Fotieva, che conosco molto bene sin dal 1905 e con la quale ho collaborato a lungo in seno al Consiglio dei commissari del popolo.

L.A. Fotieva è molto malata e noi abbiamo necessità di *rimettere in sesto* questo « patrimonio statale » (è segretaria del Consiglio dei commissari del popolo). Vi prego vivamente di prendere tutte le misure per aiutare L.A. Fotieva a rimettersi, curarsi e *impinguarsi.*

Il compagno A.D. Tsiurupa mi ha detto che conoscete L.A. Fotieva e che non le negherete il vostro aiuto.

Vi ringrazio anticipatamente e vi prego di notificarmi, tramite un corriere (militare, per esempio), di aver ricevuto la presente.

Saluti fraterni.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

462. TELEGRAMMA A D.N. AVROV, IA. KH. PETERS, V.G. GROMAN

Pietrogrado
Consiglio della zona fortificata, ad Avrov
Commissione per l'inventario e la distribuzione degli autocarri, a Peters
Al delegato speciale del Consiglio della difesa Groman.
Copia a Mosca, a Markov, vicecommissario del popolo alle vie di comunicazione.
Copia allo Smolny, a Zinoviev

28 ottobre 1919

Con una serie di deliberazioni il Consiglio della difesa ha impegnato il suo delegato Groman e la commissione per lo sfollamento di Pietrogrado a far evacuare giornalmente dalla zona pietrogradese, in base al piano del comitato di sfollamento del Consiglio della difesa, cento vagoni carichi di beni pregiati. Si prescrive di fornire alla commissione per lo sfollamento di Pietrogrado i necessari mezzi di trasporto, ponendo quotidianamente a sua disposizione, a partire dal 28 ottobre, dieci autocarri. Comunicate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa operaia-contadina

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

463. A Z.P. SOLOVIOV

Al vicecommissario del popolo alla
sanità

1ª novembre 1919

Compagno Soloviov!

1. Esaminate le mie annotazioni e restituitemele, vi prego, con un vostro parere.

2. C'è una statistica? quanti medici vi sono *complessivamente* a Mosca?

3. Sono state pubblicate (dove e quando?) le norme dei medici?

4. Sono stati resi noti i metodi di controllo sui medici (che non ve ne sia un numero superfluo)?

5. Norme (e numero) dei medici a Pietrogrado?

6. Norme (e numero) dei medici nelle altre città?

7. Non è il caso di pubblicare una statistica esatta dei medici e delle norme? Una cosa *sintetica,* nei *giornali,* affinché tutti possano controllare?

Un saluto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

464. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI E G.E. ZINOVIEV

In cifra
per filo
diretto
Pietrogrado
A Trotski e Zinoviev

1° novembre 1919

Tutta la situazione militare e politica impone di concentrare intorno a Pietrogrado il maggior numero di forze in modo da schiacciare definitivamente Iudenic. Consiglio di esaminare la questione con il comandante in capo o attraverso l'Ufficio politico.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Documenti*
dell'eroica difesa di
Pietrogrado nel 1919, 1941.

---

465. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario 5
A Smirnov

1° novembre 1919

Comunicate quante, quali divisioni potete far trasferire e in quale data. Interpellate i Consigli militari rivoluzionari della III armata e del fronte. Rispondete immediatamente.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 53,
23 febbraio 1938.

466. TELEGRAMMA A B.I. GOLDBERG

In cifra

Kazan
Al comandante dell'armata di riserva
Goldberg

1° novembre 1919

Comunicatemi la situazione delle vostre formazioni, se lo stato maggior generale vi ha fornito quanto promesso, come vanno le cose nella lotta contro il tifo petecchiale, nella questione degli alloggi e se il partito ha dato il suo aiuto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 53,
23 febbraio 1938.

467. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

Per filo diretto
In cifra
A Frunze
Copia a Sundukov e Zul

La lotta contro i cosacchi degli Urali si trascina per le lunghe. Non vedo che si siano prese iniziative per liquidare rapidamente questo fronte, sebbene io abbia preteso da voi di concentrare tutta l'attenzione su questo problema[267]. Vi informo che il nemico si rafforza, approfittando della tregua che gli avete concesso nell'intento di risolvere la questione soltanto con la pacificazione. Comunicate immediatamente quali provvedimenti avete preso per sgominare il nemico.

Lenin

Scritto il 2 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 170,
24 luglio 1928.

468. A L.D. TROTSKI

A Trotski

Credevo che Cicerin vi avesse comunicato di aver informato gli estoni della nostra offensiva contro di loro nel caso in cui avesseto lasciato passare Iudenic. Secondo me, bisogna entrare in Estonia, se gli estoni faranno passare Iudenic, e, se questo sta già avvenendo, bisogna accelerare l'operazione con tutti i mezzi. Cicerin è contrario alla pubblicità, perché in tal caso l'Intesa prenderà le sue misure.

Lenin

Scritto prima del
6 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

469. TELEGRAMMA A N.P. BRIUKHANOV

Al presidente della sezione approvvigionamenti del fronte orientale Briukhanov

11 novembre 1919

È urgentemente necessario rifornire gli operai affamati degli Urali. Comunicate che cosa avete fatto, quanti carichi avete inviato, se non sia possibile inviare questi operai a raccogliere il grano oltre il Kurgan. Le vostre lagnanze circa la penuria di uomini sono alquanto strane.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

470. AL COMITATO DELLA TORBA

11 novembre 1919

A proposito del resoconto per il 1919.

1. È bene pubblicare il *bilancio* in *Ekonomiceskaia gizn* (e farmene avere una copia).

2. Abbondano le tabelle particolareggiate, ma *non vi sono tabelle riassuntive*:

— raffronto tra la produzione del 1918 e quella del 1919 e degli anni *precedenti* (numero delle giornate lavorative? percentuale delle macchine? ecc.);

— cartina? o distanza dalle stazioni ferroviarie?

— condizioni per la messa in moto di *tutte* le macchine?

— dati comparativi sulla produzione in relazione al consumo (vitto e manifattura)?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

471. A E.M. POPOVA

Alla compagna Popova
direttrice della Prima casa dei soviet

20 novembre 1919

Vi prego di assegnare una stanza (all'inizio anche solo una, poi due, una per l'interprete)

al compagno Keeley, che è un ingegnere americano venuto ad aiutare la repubblica sovietica.

Vi prego di dargli una stanza, ben riscaldata, in uno dei primi tre piani.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

472. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA III ARMATA

Consiglio militare rivoluzionario 3
Perm: al commissario provinciale agli
approvvigionamenti e al commissario
della linea ferroviaria
Iekaterinburg, al commissario provinciale
agli approvvigionamenti
Copia Iekaterinburg, sezione metalli

Rifornire a qualsiasi costo tutti gli operai degli Urali; la zona di Iekaterinburg, di Kizel e le altre zone minerarie possiedono provviste di viveri. Tutti i reparti militari e ferroviari sono responsabili dell'esecuzione immediata. Rispondete immediatamente quanti pud sono stati inviati e dove.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 20 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

473. AD A.S. ENUKIDZE

21 novembre 1919

Compagno Enukidze, vi prego vivamente di disporre la consegna di una *certa* razione *supplementare di viveri* in generale (e di quelli indicati sotto in particolare) ai compagni menzionati sotto.

Il primo è venuto ad *aiutare* il potere sovietico. È nostro ospite. Bisogna aiutarlo.

Il secondo è il fondatore della socialdemocrazia finlandese. È vecchio. I finlandesi ci hanno aiutato molto prima del 1905. Adesso è nostro dovere aiutarli.

1. *Keeley* è un ingegnere americano venuto per aiutare il popolo sovietico.
   (soprattutto *zucchero, cioccolato, dolci*)
   ex Natsional, n. 321.
2. *Ursin* (fondatore della socialdemocrazia finlandese).
   (soprattutto *burro*)
   ex Metropol, n. 471.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

474. TELEGRAMMA A B.S. VEISBROD[268]

Samara
A Veisbrod

Trasmetterò subito il vostro comunicato[269] a Semascko. Cercheremo di prendere tutti i provvedimenti. Abbiamo mobilitato i dentisti come infermieri. Vi auguro ogni bene.

Lenin

Scritto il 25 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

475. A N.A. SEMASCKO

Consiglio superiore dell'economia
nazionale

27 novembre 1919

Compagno Semascko!

1. Forse, mi restituirete il presente rapporto[170] con un vostro parere.

2. Disponete un *controllo* dei fatti indicati (per modo che i *responsabili* presentino *rapidamente* e precisamente un'esposizione firmata di *questi* fatti).

3. Progetto di Veisbrod. Quali i vostri emendamenti o il vostro controprogetto?

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

476. A V.P. MILIUTIN

Compagno Miliutin, vi prego di esaminare la possibilità di elaborare dei questionari (o moduli) uniformi, sintetici, ma sostanziali, al fine di pubblicare in *Ekonomiceskaia gizn* resoconti periodici sui *risultati* del lavoro da noi svolto per sviluppare le forze produttive (numero degli operai occupati; produzione, estrazione; produttività dell'operaio, ecc.) in tutti o nei principali rami dell'economia.

Comunicatemi la vostra conclusione.

Lenin

Bisogna suddividere i resoconti in due sezioni:

a) una sezione, che si può esporre solo a parole (piano, condizioni, particolarità, ecc.);

b) un'altra sezione, che si può e si deve formulare in cifre.

Stampare *entrambe*.

Nella seconda scegliere l'essenziale (per le tabelle riassuntive e comparative).

(Come esempio di imprecisione si veda il bollettino della Direzione degli schisti, resoconto del 1° ottobre 1919.) Si stampa. Dove? Quante volte.

(La parte segreta deve essere data in percentuale: per esempio: 1° ottobre 1919, numero degli operai uguale 100; 1° novembre 1919 uguale 120, ecc.).

Scritto il 27 novembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

477. ALLA PRESIDENZA DEL VII CONGRESSO DEI SOVIET

Secondo me, bisogna eleggere *anche* un delegato della provincia di *Kiev*[171].

Quando vi sarà un Comitato esecutivo centrale di tutta l'Ucraina (che è tuttora inesistente), allora se ne andranno. Perché non dovrebbero stare con noi, fino a che manca il Comitato esecutivo centrale dell'Ucraina?

Lenin

Scritto tra il 5
e il 9 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

478. A E.D. STASOVA

E.D., bisogna inviare un cifrato perché *non osino* usare mai e in nessun luogo il nomignolo di Kamo, ma lo sostituiscano subito con un altro nomignolo, *nuovo*. Nominare *soltanto* in cifra la città dove si trova Kamo.

Lenin

Scritto dopo il
9 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 54, 1965.

479. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

All'Ufficio di organizzazione
del CC

10 dicembre 1919

Secondo me, Frunze chiede troppo. Bisogna prima prendere tutta l'Ucraina, il Turkestan aspetterà, scarseggerà.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

480. TELEGRAMMA A SC. Z. ELIAVA, IA. E. RUDZUTAK E V.V. KUIBYSCEV

In cifra
Tasckent
A Eliava, Rudzutak e Kuibyscev

11 dicembre 1919

La vostra richiesta di nuovi funzionari è eccessiva. È ridicolo, se non peggio, che voi consideriate il Turkestan come piú importante del centro e dell'Ucraina. Non avrete altri funzionari. Dovete cavarvela con quelli di cui disponete, e non farvi trascinare da piani grandiosi, ma essere modesti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

481. SU UN TELEGRAMMA DI A.K. PAIKES

Ufficio di organizzazione
(alla Stasova)

Secondo me, non bisogna dare altri uomini alla Siberia[273]: non ne abbiamo. La Siberia *non* soccomberà. *Tutto* all'Ucraina!

Lenin

Scritto tra l'11
e il 16 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

482. A G.E. ZINOVIEV

15 dicembre

Compagno Zinoviev, vi invio la decisione dell'Ufficio politico. Due cose:

1. Non si potrebbero commissionare due slitte (autoslitte) pesanti e due leggere per il fronte meridionale?

È *urgente*. Rispondete.

2. Concentrate l'attenzione sugli schisti intorno a Iamburg.

È arcimportante premere con tutte le forze.

3. *Non* asportare i materiali (filo spinato, ecc.).
Ce n'è bisogno. Fate attenzione.
Saluti.

Lenin

Sto scrivendo l'articolo[274]. Se non lo avrò finito oggi, non aspettate.

Scritto il 15 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

483. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Per filo diretto
Omsk, Consiglio militare rivoluzionario
A Smirnov

Mi congratulo per la presa di Novonikolaievsk. Fate di tutto perché il distretto di Kuznetsk e il carbone cadano intatti nelle nostre mani. Ricordate che sarà delittuoso spingersi troppo verso est, mentre bisogna con la massima energia...[275].

Comunicatemi l'ora di ricezione del presente.

15 dicembre

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 15 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

484. A L.B. KRASIN

Inviatemi domani *una copia* delle istruzioni e dei regolamenti, dei resoconti, ecc.

del commissariato alle comunicazioni,

della sua sezione politica,

delle sue sezioni (o direzioni) per l'esercizio, tecnica e per le riparazioni,

nonché lo schema di organizzazione (nel caso in cui esista) del commissariato alle vie di comunicazione.

Scritto il 17 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 328,
24 novembre 1963.

---

485. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

All'Ufficio di organizzazione

Propongo di infliggere un biasimo agli autori di questo documento[278] (i loro nomi, sono 32, si possono trarre dal loro precedente documento)

o invece

di far loro notare che i loro pettegolezzi circa la politica del CC del PCR sono una violazione della disciplina e un ostacolo a un lavoro organizzato e concorde;

perché, senza fornire indicazioni concrete, gli autori perdono tempo prezioso e distolgono l'attenzione dal piú rapido trasferimento in Ucraina.

Il CC li incita a smetterla con i pettegolezzi e la mania di far progetti e a mettersi immediatamente al lavoro, realizzando nel modo piú rigoroso la linea e le direttive del CC del PCR.

Lenin

P.S. Bisogna tenere sotto controllo gli autori del documento e distribuirli in ordine sparso tra i funzionari *attivi*. Altrimenti avremo solo risse, e niente lavoro.

Scritto prima del 18 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

486. A SC. Z. ELIAVA

19 dicembre 1919

Compagno Eliava, vi raccomando il latore del presente biglietto, compagno P.N. Lepescinski, di cui ho fatto la conoscenza nel 1902, all'estero, a Ginevra, dove abbiamo combattuto insieme contro i menscevichi.

Il compagno Lepescinski vi aiuterà indubbiamente in un lavoro da cui dovranno scaturire per la popolazione locale l'idea e il convincimento che i sovietici non possono essere imperialisti e non possono avere nemmeno i modi degli imperialisti.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

487. TELEGRAMMA A RIAZAN

Precedenza assoluta

Consegnare al commissario di turno
per l'inoltro immediato e informare
della ricezione Mosca, Cremlino

Riazan: al comitato provinciale del
partito, al comitato esecutivo
provinciale, al comitato provinciale per gli approvvigionamenti

Cari compagni, nella nostra riunione del 19 dicembre abbiamo deciso di far spedire agli operai di Mosca entro il termine di dieci giorni ottocento vagoni di patate e abbiamo preso una serie di provvedimenti a tale scopo. È un'iniziativa ottima, ma tutto dipende dall'urgenza e rapidità con cui riuscirete ad assolvere il compito affidatovi. La classe operaia di Mosca sta morendo di fame. La sua salvezza è la salvezza della rivoluzione. Alla classe operaia di Mosca è toccata e tocca una parte di primo piano nella lotta alla controrivoluzione. L'Esercito rosso ha sconfitto Kolciak e Iudenic; è ora la volta di Denikin. Per garantire all'Esercito rosso la possibilità di assolvere con il minimo dispendio di tempo e di energie questo compito, da cui dipende la possibilità di porre termine alla guerra e di accingersi alla pacifica edificazione socialista, l'operaio di Mosca deve compiere nuovi sacrifici. Egli deve assicurare, per le necessità delle operazioni belliche, quei mezzi di trasporto che sono indispensabili per approvvigionare Mosca. In queste condizioni è naturale che le località vicine al centro della rivoluzione mondiale accorrano in suo aiuto. Tutti gli iscritti al partito, tutte le forze sovietiche devono capire che il rifornimento di Mosca, la salvezza della sua classe operaia è un loro sacrosanto dovere rivoluzionario. Dalla vostra energia e decisione dipendono i successi della rivoluzione. Tutti al lavoro dell'ammasso, tutti al lavoro per caricare e spedire i vagoni! La partenza e l'arrivo a Mosca dei treni carichi di viveri saranno assicurati dal commissariato del popolo alle vie di comunicazione. Esigete tenacemente dagli organi del commissariato alle vie di comunicazione l'attuazione di quest'impegno. Al lavoro, compagni! Per un aiuto rapido, risoluto, rivoluzionario agli operai moscoviti!

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 21 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nel libro:
La lotta per l'instaurazione e
il consolidamento del potere sovietico
nella provincia di Riazan, 1917-1920,
Riazan, 1957.

488. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[177]

1. Bisogna fissare un termine breve per le istruzioni,

2. presentare la circolare al piccolo Consiglio, perché la vecchia circolare è redatta male,

3. disporre fra tre mesi un rapporto sui risultati dell'utilizzazione delle chiese per le scuole.

condizioni dell'utilizzazione e resoconto?

Scritto il 22 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

489. A G.E. ZINOVIEV

23 dicembre

Compagno Zinoviev, ho ricevuto la vostra lettera del 20 dicembre.

Su Pietrogrado vi accorderete con Trotski. Bisogna, evidentemente, conservare e *ricostruire* tutte le opere difensive (si dice che già rubino il filo spinato, ecc.) ed escogitare un sistema di mobilitazione *settimanale* (o « allarme » o *adunata*) affinché Pietrogrado sia sempre pronta. Su questo bisogna assolutamente riflettere.

Gli approvvigionamenti dipendono interamente dai trasporti. *Riparazione delle locomotive e dei vagoni!!!*

Riguardo agli schisti, se vi siete già messo al lavoro, è meraviglioso. Mi ha stupito tuttavia che parliate del trasporto degli schisti. Gli schisti (oltre che per il *gas*: lo schisto dà piú gas del carbone) non sopportano il trasporto, bisogna elettrificare sul posto e impiantare sul posto una fabbrica di distillazione per ottenere il petrolio dagli schisti. Cosí mi hanno detto. E io penso che Pietrogrado con le sue risorse possa venire a capo dell'elettrificazione e della produzione del petrolio.

Saluti.

Lenin

N.B. Non si potrebbero erigere dei fortini per la difesa di Pietrogrado? Invierò un rapporto a voi e a Trotski su questo tema.

Scritto il 23 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

490. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Porre all'ordine del giorno del Consiglio della difesa e affidare *subito* a Krasin (o a Lomonosov) l'incarico di redigere un progetto di deliberazione (sul richiamo dall'esercito) e concordare con Sklianski.

Scritto dopo il 25
dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

491. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Omsk
Consiglio militare rivoluzionario 5
A Smirnov

26 dicembre 1919

A proposito del vostro telegramma n. 4.211: trasferite non cento, ma duecento convogli e locomotive. Concentrate tutte le forze per affrettare riguardo al carbone e al carico, nonché per tutelare il patrimonio dai furti. Comunicate piú spesso esecuzione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

492. TELEGRAMMA A T.V. SAPRONOV

Kharkov

Comitato esecutivo provinciale
o Comitato militare rivoluzionario

A Sapronov

Copia al presidente della sezione approvvigionamenti del fronte meridionale,
Vladimirov

26 dicembre 1919

La situazione dei trasporti è qui talmente pesante che sono necessari sforzi eroici tanto per ottenere il carbone quanto per intensificare ulteriormente la riparazione delle locomotive. Concentrate in questo lavoro le forze migliori, controllate personalmente, fissate premi in grano per ogni locomotiva riparata, ricostruite le migliori officine, stabilite due e tre turni. Telegrafate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
della difesa

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

493. A G.V. CICERIN

27 dicembre 1919

Compagno Cicerin, le vostre proposte [279] sono state accolte quasi interamente dall'Ufficio politico. Circa il testo esatto accordatevi telefonicamente con il segretario del CC, compagno Krestinski.

Forse, non userete mai piú l'espressione di « presidente del CC », perché *una tale carica non esiste*.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

494. AL COLLEGIO CENTRALE DEI CENTRI DI AGITAZIONE[180]

30 dicembre 1919

Raccomando la latrice del presente biglietto, compagna Maria Movsciovic, che conosco personalmente da molti anni come una funzionaria di partito fidatissima, e vi prego vivamente di accordarle la massima fiducia e ogni aiuto possibile, concedendole, in particolare, una licenza di dieci giorni perché si rimetta in salute.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

495. A S.B. BRICKINA

Alla Brickina: cosí non può andare. Non basta inviare il testo a Tsiurupa[281]. Bisogna controllare e *registrare* quale risposta sia stata *mandata* e *quando*.

Scritto ai primi di
gennaio del 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

496. NOTA PER IL SEGRETARIO

Inviare copie[282]

1. al commissariato delle poste
2. al commissariato delle vie di comunicazione, e informarli telefonicamente che oggi (21 gennaio 1920) porremo al Consiglio della difesa il problema della responsabilità *militare*: si preparino!

Lenin

Scritta il 2 gennaio 1920.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

497. AL COMITATO ESECUTIVO DI PODOLSK

Podolsk, al comitato esecutivo
distrettuale
Copia al comitato esecutivo
provinciale di Mosca

Nel villaggio di Alexandrovo, distretto di Podolsk, provincia di Mosca, un certo *Teriokhin* ha occupato a nome dell'Unione comunista della gioventú e nonostante una precisa disposizione del commissariato del popolo all'istruzione la scuola di ricamo, ha arrestato l'insegnante e requisito una parte del patrimonio. Liberate immediatamente la scuola, restituite i beni sequestrati sia alla scuola che alle insegnanti e assicurate a queste ultime la possibilità di lavorare in pace. Aprite un'inchiesta sulle azioni illegali di Teriokhin per denunciarlo al tribunale.

Comunicate esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

2 gennaio 1920

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

498. A G.V. CICERIN

4 gennaio 1920

Compagno Cicerin, vi prego di comunicare a Litvinov quanto segue (e, se possibile, di trasmetterlo in forma abbreviata mediante un telegramma in cifra).

Ho ricevuto da lui un gran numero di opuscoli e giornali, ma sono molto deluso. La scelta è incredibilmente casuale e negligente. Evidentemente, nessuno si è dato la minima pena nei riguardi di un lavoro tanto importante quanto l'invio in Russia della letteratura socialista occidentale.

Non vi sono né opuscoli né libri dei capi del socialismo (sebbene questi testi e i loro autori siano citati nei giornali austriaci, tedeschi, francesi, italiani e inglesi).

I giornali non sono stati selezionati, tanto che i nove decimi sono ciarpame, e, per esempio, tra i numeri della *Freiheit manca* proprio ciò che è importante (anzi piú importante o, forse, la sola cosa importante), cioè i resoconti del congresso di Lipsia[253] e i testi delle risoluzioni.

È un segno di totale disinteresse, di negligenza o incomprensione o incapacità di capire le cose necessarie.

Bisogna ottenere (da Litvinov e da *tutti* i membri del partito comunista di Russia all'estero nonché da tutti gli « uffici » e agenzie) che in *ciascun* paese (all'inizio anche solo in Danimarca, Olanda, ecc.) vengano *assunti* elementi capaci, *tenuti* a raccogliere quattro o cinque copie di *ogni* opuscolo o libro socialista, anarchico e comunista, di *ogni* risoluzione, di *tutti i resoconti e verbali* dei congressi, ecc., ecc., *in tutte le lingue*. Consegnare tutto a Copenhagen, Stoccolma, Vienna (e anche a Berlino). Le occasioni non mancano, sono rare, ma non mancano. Bisogna raccogliere prima tutto il materiale attraverso gli elementi *assunti* (i russi sono negligenti e non faranno *mai* questo lavoro con accuratezza).

È sciocco lesinare i soldi per questo lavoro. Pregate Litvinov di comunicare la cosa a:

Abramovic
Kopp
Rutgers
Bronski
Liubarski
Reikh
Ström
Z. Höglund
Kilbom
Rothstein, ecc.

Ci dovranno essere almeno tre o cinque di questi collezionisti, altrimenti non riusciremo mai a ottenere le cose di cui abbiamo bisogno.

Lenin

P.S. Vi prego di inviare una copia della presente (o questa stessa lettera) a Klingher.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 51, 1965.

499. A V. D. BONC-BRUIEVIC

4 gennaio 1920

Caro V.D., pagherò *personalmente* la mia biblioteca.

Vi prego, *quando vi sarete rimesso*, di pagare tutto:

$$\begin{array}{r} 3200 + \\ \underline{500\ (\text{Dal})} \\ 3700 \end{array}$$

e di *conservare la ricevuta.*

Vostro *Lenin*

Vi accludo 4000 rubli.

Tutt'altra cosa è la biblioteca della *Direzione* degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo.

Pubblicato per la prima volta
in *Ogoniok*, n. 13, 1926.

500. AD A. I. SVIDERSKI

Compagno Sviderski, ricevete immancabilmente i compagni[284] o pregate un altro membro del collegio di riceverli e informatemi poi obbligatoriamente circa la vostra decisione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

501. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Ai membri dell'Ufficio politico

Ho votato contro la decisione del Consiglio dei commissari del popolo, ma ritengo inopportuno abrogarla immediatamente.

Propongo che, senza riunire l'Ufficio politico, si raccolgano i voti dei suoi membri. La mia proposta è di far passare subito, attraverso il Consiglio dei commissari del popolo, la tesi che il Controllo di Stato sia tenuto in ogni caso concreto a informare il commissariato agli approvvigionamenti. Tra un mese o poco piú vedremo.

Lenin

Scritto tra il 5
e il 23 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

502. AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA III ARMATA

Al Consiglio militare rivoluzionario
della III armata

12 gennaio 1920

Approvo pienamente le vostre proposte[285]. Mi congratulo per l'iniziativa, porterò la questione al Consiglio dei commissari del popolo. Cominciate a operare, purché vi sia l'accordo piú stretto con le autorità civili, dedicando tutte le energie all'ammasso delle eccedenze alimentari e alla ricostruzione dei trasporti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

503. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Straordinario
per filo diretto
Al Consiglio militare rivoluzionario 5
A Smirnov

12 gennaio 1920

1. Il Consiglio militare rivoluzionario 3 propone di trasformare la terza armata in un'armata del lavoro per lo sviluppo economico degli

Urali e delle province di Celiabinsk e Tobolsk. Concordo pienamente con l'iniziativa, che esporrò domani al Consiglio dei commissari del popolo. Vi prego di comunicarmi la vostra decisione.

2. Mi preoccupa molto il ritardo verificatosi nell'invio di 200 locomotive con i treni per l'approvvigionamento. Bisogna accelerare la cosa con provvedimenti immediati e rivoluzionari. Dovete ottenere a ogni costo l'esecuzione piú rapida e incondizionata.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

504. A TUTTI I MEMBRI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

La questione sollevata dal Consiglio militare rivoluzionario 3 assume la massima importanza. La porrò al Consiglio dei commissari del popolo domani 13 gennaio 1920. Prego pertanto i dicasteri interessati di mettere a punto per questa data le proprie opinioni.

Secondo me, il 13 gennaio, nella riunione del Consiglio dei commissari del popolo, dovremo:

1. approvare in linea di principio,
2. dare pubblicità all'iniziativa per incoraggiarla,
3. fissare le *linee principali* da seguire nell'organizzazione di questo lavoro o, se la cosa si rivelerà impossibile per il momento, designare una commissione che precisi al piú presto queste linee principali.

Lenin

Scritto il 12 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

505. AD A. D. TSIURUPA E S. P. SERIEDA

A Tsiurupa e a Serieda

Quale è la vostra opinione[286]?

N.B.: le sementi sono assolutamente necessarie!!!

Scritto tra il 13 e
il 15 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

506. ALLA DIREZIONE CENTRALE DEL CARBONE

Rispondere *immediatamente*:

1. si hanno notizie su questo[287]?
2. che cosa esattamente si sa?
3. esiste una letteratura in proposito?
4. *che cosa si è fatto?*
5. che cosa si sta facendo?

Lenin

Scritto il 14 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

507. A M. N. POKROVSKI

Al sostituto del commissario del popolo
alla pubblica istruzione

15 gennaio 1920

Vi prego di emanare una disposizione perché le nostre biblioteche statali (museo Rumiantsev, Biblioteca pubblica di Pietrogrado, ecc.) comincino a raccogliere e conservare *tutti* i giornali delle *guardie bianche* (russi ed esteri). Vi prego di inviarmi il progetto di disposizione, che impegna tutte le autorità *militari* e civili a raccogliere questo materiale e a consegnarlo alle biblioteche statali.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

P.S. Ritenete forse opportuno indicare nell'ordinanza (o è meglio farlo separatamente) che si controllino le *collezioni complete* dei nostri giornali dal 1917?

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

508. AL COMITATO GENERALE PER IL PETROLIO

Nell'accludervi un ritaglio delle *Izvestia,* n. 8 (855), del 14 gennaio 1920, vi prego di comunicarmi se siete al corrente dei fatti esposti nella nota e quanto si possano considerare degne di fede le cifre in essa riportate[288]. Quali provvedimenti pratici vengono presi al riguardo?

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

509. TELEGRAMMA A K.G. MIASKOV

Samara

Al commissario provinciale agli approvvigionamenti Miaskov

Copia a Muss,
sezione cooperative

Copia al comitato provinciale del partito comunista

Riguardo ai dissidi e malintesi con la cooperazione Samara occupa il primo posto. Mi meraviglio che non si sia ancora eseguito il decreto del 20 marzo. Vogliate attenervi scrupolosamente alle istruzioni del commissariato del popolo agli approvvigionamenti. Comunicatemi che cosa intralci il vostro lavoro, da chi sia stata istituita e su quale base lavori la commissione, che ha allontanato il presidente Mikhailov e gli altri cooperatori. Invece di lottare con i singoli, irritando cosí il movimento cooperativo, concentrate gli sforzi sulla preparazione politica delle nuove elezioni.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 15 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

510. SU UN TELEGRAMMA DI L.D. TROTSKI

Prego il compagno Frunze di sviluppare, in rapporto alle indicazioni di Trotski[189], la massima energia rivoluzionaria per accelerare quanto piú si può la costruzione della linea ferroviaria e il trasporto del petrolio. Accusate ricevuta.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 17 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

511. NOTA PER IL SEGRETARIO

Vi prego di mettervi in contatto telefonico con Markov e di comunicargli che appoggio *caldamente* la richiesta di Semascko [290].

18 gennaio

Lenin

Scritto il 18 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

512. A L.B. KAMENEV

Se la questione si pone in questi termini, dettate al vostro segretario un documento di protesta contro il piccolo Consiglio e un progetto di deliberazione per il grande Consiglio (secondo cui il piccolo Consiglio non si ingerisce senza ragioni speciali negli affari locali ed è *sempre* tenuto a *rivolgersi,* tranne in casi assolutamente eccezionali, ai soviet locali) [291].

Scritto il 20 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

513. TELEGRAMMA A KH. IU. IUMAGULOV

A Iumagulov
Copie a Eltsin, Ufà,
al comitato rivoluzionario basckiro e
al commissario Artem Serghieiev, Sterlitamak

Il Comitato esecutivo centrale, dicendo nel suo telegramma che « considera inverosimile e assolutamente da escludere che Artem, Samoilov e Preobragenski abbiano potuto svolgere un'attività di agitazione contro la repubblica basckira »[202], ha confermato con ciò stesso la necessità di assumere un atteggiamento di massimo rispetto nei riguardi della Costituzione basckira. Lo stesso obiettivo si è proposto il telegramma inviato in seguito al compagno Artem da parte del Comitato centrale. In queste condizioni sono pienamente convinto che Artem, Preobragenski e Samoilov non forniranno alcun pretesto effettivo per complicare la situazione. Allo stesso principio dovranno attenersi anche i membri del comitato rivoluzionario della Basckiria. Soltanto dal vostro telegramma ho appreso che i compagni Sciamigulov, Izmailov, ecc. sono stati espulsi dalla Basckiria a nome del comitato rivoluzionario: il Comitato centrale era persuaso che essi intendessero recarsi a Mosca di propria volontà, ha ritenuto inutile una tale perdita di tempo per cinque compagni e li ha fatti ritornare a Sterlitamak.

Il vostro tentativo di espellere dalla Basckiria dei vecchi compagni, l'assurdo richiamo all'orientamento di Bukharin, l'uso insistito, e sbagliato, dell'epiteto di « ucraini » nei confronti di Preobragenski, Artem e Samoilov, mi inducono a dubitare fondatamente della vostra obiettività nella questione concreta. Vi chiedo pertanto di realizzare immediatamente le indicazioni fornite dal telegramma del Comitato esecutivo centrale del 20 gennaio, telegramma a cui non si è data ancora pratica esecuzione per la parte relativa all'annullamento della notizia del complotto.

Su mandato dell'Ufficio politico
del Comitato centrale

Lenin

Scritto dopo il 20 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *La creazione
della repubblica socialista
sovietica di Basckiria,* Ufà, 1959.

514. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA V ARMATA

Al Consiglio militare rivoluzionario 5

Riguardo allo Stato cuscinetto, approvo la vostra proposta[293]. È solo necessario stabilire chiaramente che il nostro rappresentante o meglio i nostri due rappresentanti presso il Centro politico siano informati su tutte le decisioni e abbiano il diritto di partecipare a tutte le riunioni del Centro politico.

Secondo: prendere rigorose misure di controllo sul disarmo dei cecoslovacchi[294].

Terzo: sarà per noi molto difficile sfollare i cecoslovacchi data la situazione dei trasporti.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin[296]

21 gennaio 1920

Pubblicato per la prima volta
integralmente
nel libro: *L'organizzazione
del partito a Irkutsk nel
periodo della ricostruzione
(1920-1926)*, 1960.

---

515. A N.N. KRESTINSKI

Si proibisca a Larin di far progetti[297]. Dare a *Rykov* un *ammonimento*: frenate Larin, o volerete via proprio *voi!*

Scritto prima del 23
gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

516. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA I ARMATA DEL LAVORO

Consiglio militare rivoluzionario della I
armata del lavoro e al delegato del Consiglio
della difesa Iermakov
Iekaterinburg

In risposta al telegramma n. 25 di Iermakov sull'esistenza di un gran numero di commissioni, organizzazioni e singoli delegati d'ogni genere che si interessano dell'estrazione del combustibile (le sole commissioni militari sono dodici; si aggiungano quelle, come la commissione della circoscrizione militare di Iekaterinburg, la commissione del fronte di Ufà, ecc., create recentemente in base all'ordinanza del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica), il Consiglio della difesa ha deliberato: di affidare al Consiglio rivoluzionario dell'armata del lavoro la soluzione dei problemi posti nel telegramma, soluzione che deve tendere alla restaurazione della massima unità e al coordinamento dei lavori di ammasso, segatura e trasporto del legname, pur rispettando la funzione del comitato forestale provinciale e del comitato forestale ferroviario.

Comunicate le decisioni e i provvedimenti presi.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 23 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

517. ALL'AGENZIA TELEGRAFICA DI RUSSIA

Trasmettere alla Rosta[297]:

1. prendere misure per l'informazione e l'esecuzione;

2. indagare chi abbia passato l'idiozia di « Zatonski » e infliggere a costui una punizione;

3. comunicarmi esecuzione e

4. provvedimenti presi per prevenire in seguito simili « infortuni ».

27 gennaio

Lenin

Scritto il 27 gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

518. A V.D. BONC-BRUIEVIC

Compagno V.D. Bonc-Bruievic, le edizioni di Stato se l'avranno forse a male per il fatto che ho inviato direttamente in tipografia l'opuscolo di Krgigianovski[203]? Ho forse violato le norme? Avevo molta fretta.

Se non avrete l'opportunità di chiarire in altro modo la cosa, potreste forse inviare questo mio biglietto al compagno Vorovski (a cui chiedo che invii un documento delle edizioni di Stato per la piú rapida, entro domenica, 1° febbraio, pubblicazione dell'opuscolo di Krgigianovski, presso la 17ª tipografia, ex Kuscnerev, e con cui mi scuso molto per aver mandato direttamente l'opuscolo in tipografia, ma avevo una gran fretta).

La cosa è stata, forse, già fatta? In caso contrario, *bisogna farla!* Rispondetemi.

Vostro *Lenin*

Scritto alla fine
del gennaio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in Bonc-Bruievic,
Ai posti di combattimento
delle rivoluzioni di febbraio
e di ottobre, Mosca, 1930.

519. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO DI NIZNI NOVGOROD

Nizni Novgorod, al presidente
del comitato esecutivo provinciale
Copia al vicedirettore
del Radiolaboratorio

Data la particolare importanza dei compiti posti al Radiolaboratorio e dinanzi ai grandi successi da esso ottenuti, fornite l'appoggio e la collaborazione piú efficace per agevolare le condizioni di lavoro ed eliminare gli ostacoli.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 5 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

520. TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI NIZNI NOVGOROD

Nizni Novgorod, al presidente
della Commissione straordinaria
Copia a Dzerginski, Commissione
straordinaria dell'Unione, Mosca

Data la particolare importanza e urgenza dei lavori del Radiolaboratorio rilasciate immediatamente Sciorin, dietro garanzia del collegio e del comitato del Radiolaboratorio, senza sospendere però l'inchiesta sull'affare Sciorin.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 5 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

521. TELEGRAMMA A S.T. KOVYLKIN

Per filo diretto
Saratov
A Kovylkin

7 febbraio 1920

Le vostre dimissioni sono inaccettabili. Dovete a qualsiasi costo accordarvi con Argianov [299]. La cosa è possibile, se non v'intestardite. Informatemi su ogni minimo dissidio. Argianov è stato designato provvisoriamente.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

522. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELL'ARMATA DEL LAVORO

Iekaterinburg
Al Consiglio militare rivoluzionario dell'Armata del lavoro

10 febbraio 1920

Presenterò le vostre richieste al Consiglio della difesa. Trotski è in viaggio e verrà da voi. Personalmente temo che voi vi facciate prendere dalla progettomania, e l'opposizione di Bumazny e Maximov dal giuoco burocratico [300]. Vi consiglio di non dedicarvi ai dissidi, ma di concentrare tutte le forze sull'essenziale, cioè: 1) riorganizzare i trasporti ferroviari, 2) raccogliere e trasportare i prodotti alimentari, 3) concentrare il legname e i natanti. Comunicatemi se riuscite a svolgere questo lavoro amichevolmente, con energia e rapidità.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

523. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Il commissario di turno è tenuto a trasmettere
immediatamente in via straordinaria questo telegramma.
Informare al riguardo Mosca, Cremlino, e
Kharkov, Comitato rivoluzionario dell'Ucraina,
a Stalin

Non perdo la speranza che, dopo le vostre trattative con Tukhacevski e l'allontanamento di Sokolnikov, tutte le cose si sistemino senza un vostro spostamento. Nel frattempo non informeremo Smilga. Mi darete immancabilmente notizie con tempestività e minuziosamente, in cifra o per telefono, da Kharkov. Considero molto importante che i reparti, resisi disponibili dopo la presa di Odessa, non rimangano sul Dniestr, ma siano inviati sul fronte occidentale, per proteggerci dai polacchi. Comunicatemi la vostra opinione.

Lenin

Scritto il 10 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 51, 1965.

---

524. A S.P. SERIEDA E A.D. TSIURUPA

Ai compagni Serieda e Tsiurupa
Copie al Consiglio centrale dei
sindacati dell'Unione,
al commissariato del popolo
del Controllo di Stato,
al commissariato del popolo
del commercio,
al Consiglio superiore dell'economia nazionale

14 febbraio 1920

Richiamo tutta la vostra attenzione sul concretissimo articolo pubblicato dal compagno E. Preobragenski sulla *Pravda* dell'11 febbraio: *Non perdete tempo.*

Bisogna accogliere la sua proposta[801] e immediatamente:

1. elaborare un progetto di decreto:

a) sull'organizzazione *obbligatoria* dell'economia agricola delle città (di tutte);

b) sulle iniziative per intensificare e sviluppare il lavoro;

c) per fissare *obiettivi* (particolareggiatamente) in questo campo per il 1920, ecc.;

2. intensificare l'acquisto delle sementi in Danimarca e *all'estero* in generale;

3. accentuare l'agitazione e rafforzare il *controllo operaio* sulle misure del § 1.

Vi prego di inviarmi un *breve* riepilogo di quello che *si sta già facendo* (e, comunque, un riepilogo da utilizzare anche sulla stampa, in *Ekonomiceskaia gizn*, per esempio, se non nella *Pravda* o nelle *Izvestia*).

A questo riguardo bisogna iniziare una lotta intensa e piú sistematica contro la borsanera delle periferie, impegnando gli operai delle città nel controllo (minuzioso) delle semine, delle riserve, delle eccedenze, nell'ammasso dei prodotti alimentari nelle zone intorno alle città e nella collaborazione con gli organi del commissariato del popolo agli approvvigionamenti. Invito quest'ultimo commissariato a comunicarmi quali provvedimenti vengano presi.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

525. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA E G.K. ORGIONIKIDZE

In cifra
A Smilga e Orgionikidze

Sono molto preoccupato per la situazione dei nostri reparti sul fronte del Caucaso, per la completa disorganizzazione delle unità di

Budionny, per l'indebolimento di tutti i nostri reparti, per la fiacchezza del comando generale, per i dissidi tra le armate, per il rafforzamento dell'avversario. Bisogna tendere tutte le forze e prendere una serie di provvedimenti eccezionali con energia rivoluzionaria. Telegrafatemi particolareggiatamente in cifra che cosa intendete fare.

Lenin

Scritto il 17 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

526. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski
Copia al Consiglio
militare rivoluzionario 5,
a *Smirnov, in cifra*

Condivido pienamente la vostra risposta a Smirnov. Bisogna insultare furiosamente gli avversari dello Stato cuscinetto (a quanto sembra, uno di questi avversari è Frumkin), minacciare di deferirli al tribunale di partito ed esigere che tutti in Siberia realizzino la parola d'ordine: « Neanche un passo verso est, tèndere tutte le forze per trasferire rapidamente i reparti e le locomotive a ovest, in Russia ». Faremo la figura degli imbecilli, se ci lasceremo attrarre da uno stolido movimento verso il cuore della Siberia, mentre Denikin si rianima e i polacchi attaccano. Sarebbe un delitto.

Lenin

Scritto il 19 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

527. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

A Krestinski
e L. B. Kamenev

Ai membri dell'Ufficio politico.

Sono contrario a convocare Stalin [302]. Sta cavillando. Il comandante in capo ha pienamente ragione: bisogna prima battere Denikin e poi passare a uno stato di pace.

Propongo di replicare a Stalin quanto segue: « L'Ufficio politico non può attualmente invitarvi, perché considera come un compito importantissimo e indifferibile la definitiva sconfitta di Denikin, e a tal fine dovete accelerare con tutte le forze il consolidamento del fronte del Caucaso ».

Lenin

Scritto il 19 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

528. TELEGRAMMA A I.V. STALIN [303]

Su voi incombe il compito di accelerare i lavori di fortificazione dal fronte sud-occidentale al fronte del Caucaso. Bisogna in genere favorire con ogni mezzo questo lavoro e non cavillare sulle competenze dei dicasteri [304].

Lenin

Scritto il 20 febbraio 1920.

---

529. TELEGRAMMA A D.Z. MANUILSKI

Kharkov, a Manuilski
stato maggiore del fronte sud-occidentale

Sapronov ha torto, perché prima che il centro di gravità si sposti sui contadini medi è indispensabile organizzare i contadini poveri. È assolutamente necessario procedere a quest'organizzazione e la cosa migliore è di farlo non nella forma dei comitati di contadini poveri, ma per mezzo di soviet composti esclusivamente di contadini poveri e medi, purché da parte nostra si prendano alcune misure speciali per difendere gli interessi dei contadini poveri e assicurare il raccolto del grano. Vi ho posto domande sui trasporti, perché nel momento attuale il compito principale è quello di accelerare il trasporto delle unità militari e di sconfiggere Denikin. Bisogna a tal fine mobilitare gli operai e trasportare con la massima rapidità i reparti militari per prendere Rostov. Invito Stalin a comunicarmi se sta adottando tutti i provvedimenti necessari.

Lenin

Scritto il 22 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: Lenin,
Sull'Ucraina, Kiev, 1957.

---

530. TELEGRAMMA A KH. G. RAKOVSKI

Kharkov
A Rakovski, presidente del Consiglio
dei commissari del popolo dell'Ucraina

23 febbraio 1920

La risoluzione della III Internazionale sarà redatta definitivamente domani sera e vi sarà inviata mercoledí. Della norma delle tre desiatine ho appena parlato con Tsiurupa, non siamo ancora riusciti a trovare un accordo, spero che prenderemo una decisione domani.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

531. SU UN TELEGRAMMA DI ZALYGHIN

Rilasciare immediatamente l'arrestato[305]. Circa le cause dell'arresto fornire spiegazioni per telegrafo e inviare quindi al Comitato centrale tutti i materiali relativi a questo caso.

Scritto non prima
del 24 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

532. TELEGRAMMA AI COMITATI DI PARTITO E AI COMITATI ESECUTIVI DELLE PROVINCE DI SAMARA E SARATOV

Samara:
al comitato provinciale del partito
comunista,
al comitato esecutivo provinciale.
al vicecomandante del fronte turkestano,
Avxentievski
Saratov:
al comitato provinciale del partito
comunista,
al comitato esecutivo provinciale,
al costruttore della linea ferroviaria di
Emba, Budassi

La costruzione della linea ferroviaria e dell'oleodotto di Emba ha grande importanza. Bisogna cooperare con tutte le forze e affrettare con ogni mezzo il lavoro. Organizzate l'agitazione, costituite una commissione permanente di assistenza, applicate l'obbligo del lavoro; lavorate d'accordo con Budassi che dirige la costruzione della linea. Telegrafate sistematicamente esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 25 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

533. AL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO AGLI APPROVVIGIONAMENTI

25 febbraio 1920

La fabbrica di Ukhtom (Liuberetsy) del distretto di Mosca, provincia di Mosca, fabbrica di macchine agricole, ha carbone e materiali, gli operai (1.300 operai) *non si sono dispersi*. Sarebbe *particolarmente* importante aiutare questa fabbrica.

Vi prego di esaminare se non sia possibile in via straordinaria fornire un aiuto alimentare agli operai di questa fabbrica.

Vi prego di telefonarmi la risposta.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

534. A V.N. LOBOVA, A.E. MINKIN, E.M. IAROSLAVSKI

Ai compagni Lobova,
Minkin,
E. Iaroslavski,
e, nel caso in cui
non si trovino a Perm,
agli altri membri del
comitato di partito di
Perm

26 febbraio 1920

I latori della presente, compagni: Fiodor Samsonovic Sannikov, Grigori Ivanovic Mikhaliev, Platon Pavlovic Moskaliev, sono venuti da me a nome di Kalinin.

Sono senza partito, ma dànno l'impressione di essere molto coscienziosi.

Chiedono che si rivedano i quadri del comitato distrettuale (sono della provincia di Perm, distretto di Usolie, volost di Polovodovsk). Dicono che nell'organizzazione locale si sono infiltrati *pessimi* elementi.

Vi prego molto di soddisfare la loro richiesta.

Informatemi sui risultati del controllo.

Comunicatemi i nomi di quei membri del comitato distrettuale (a Usolie e nelle volost del distretto di Usolie) che voi conoscete *personalmente* e che ritenete assolutamente fidati.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 274,
24 novembre 1929.

535. TELEGRAMMA A F.F. RASKOLNIKOV

Astrakhan
Al comandante della flotta,
Raskolnikov
Copia al Consiglio
militare rivoluzionario 11,
a Kirov
Copia al comitato
provinciale del partito comunista

27 febbraio 1920

Bisogna tendere tutte le forze per poter trasportare con la massima cautela, senza perdere neanche un'ora, tutto il petrolio da Guriev subito dopo l'apertura della navigazione. Comunicate immediatamente se sono state prese tutte le misure, quale sia il grado di preparazione, quali forme si siano adottate, se siano stati assegnati a questo lavoro gli uomini migliori, chi sia responsabile del trasporto marittimo del petrolio.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

536. AL COLLEGIO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO AGLI APPROVVIGIONAMENTI

27 febbraio 1920

Il compagno Vinogradov, presidente del comitato esecutivo dell'Unione degli insegnanti di Vesiegonsk, ha presentato l'acclusa richiesta.

La sostanza è questa: *autorizzare* il comitato per gli approvvigionamenti di Vesiegonsk a fornire agli insegnanti (che sono circa 500 nel distretto) una razione piú alta di pane e patate, nonché calzature o pellame.

L'una e l'altra cosa con le risorse locali: *nel distretto ci sono* eccedenze.

Vi prego di inviare *oggi stesso* i documenti necessari (il compagno deve ripartire domani) e di rispondermi telefonicamente (in serata *decideremo* al Consiglio della difesa).

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel libro: A. Vinogradov,
Dai ricordi su Lenin,
Vesiegonsk, 1929.

---

537. A K.A. ALFEROV

Compagno Alferov, Lomonosov ancor prima della partenza mi ha detto che è stato già fatto *tutto* per l'oleodotto.

È chiaro che si tratta qui di sabotaggio o di incuria, poiché il vostro comunicato è *arcielusivo.*

Dovete inviarmi immancabilmente *al massimo per martedí alle undici del mattino*: 1) un'informazione breve, arcibreve su ciò che si è (a) ordinato di fare e su ciò che si è (b) fatto.

2) nome, patronimico e cognome di *ciascun* funzionario responsabile.

27 febbraio

Lenin

(P.S. In risposta al vostro biglietto del 27 febbraio)

Scritto il 27 febbraio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 92,
22 aprile 1926.

538. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
A Zinoviev

28 febbraio 1920

Pokrovski mi comunica che la biblioteca dell'ex Libera società economica viene depredata e che si arriva a bruciare i libri. Vi prego caldamente di controllare, di far cessare questo sconcio e di comunicarmi il nome del revisore responsabile. Che mi spedisca immediatamente un telegramma ufficiale sull'esecuzione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

539. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

A Stalin, membro del Consiglio militare
rivoluzionario sud-occidentale

Il Comitato centrale conferma la propria decisione circa la necessità di assegnare al lavoro dei trasporti i funzionari politici responsabili delle armate del fronte sud-occidentale. Il Comitato centrale ritiene che il trasferimento di questi funzionari dall'esercito alle ferrovie costituisca la principale garanzia per salvare i trasporti. Anche il fronte del Caucaso ha destinato al lavoro nelle linee sud-orientali tutto l'apparato della II armata e 100 funzionari politici. Telegrafate numero e incarichi funzionari comandati.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

540. A L.B. KAMENEV [308]

Secondo me, dovete « strapazzarli » con incarichi *pratici*: Dan alla *sezione sanitaria*, *Martov* al controllo delle *mense*.

Scritto tra la fine
di febbraio e i primi
di marzo del 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
1965, v. 51.

541. A L.B. KRASIN

Non sarà difficile commissionarmi una simile carta aggiornata al 1° marzo 1920:
con l'indicazione
delle strade in costruzione
+ a) binari installati
b) altri indici dell'inizio
(o dello sviluppo) della costruzione.

Scritto non prima
del 1° marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere*, v. 51, 1965.

542. PER LANSBURY

Nel colloquio con il compagno Lansbury gli ho promesso di scrivere qualcosa circa il nostro atteggiamento verso la religione. Lo ha fatto il compagno Krasikov assai meglio di quanto avrei potuto farlo io, tanto piú che proprio il compagno Krasikov si occupa specificamente di tali questioni.

2 marzo

Lenin

Scritto il 2 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

543. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA E G.K. ORGIONIKIDZE

In cifra
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte del Caucaso
A Smilga e Orgionikidze

3 marzo 1920

È estremamente importante che lavoriate di comune accordo con Xandrov, che è stato inviato nel Donbass con poteri speciali. Telegrafate come vanno le cose riguardo al carbone. È fondata la voce circa l'assassinio di Peters per opera dei seguaci di Denikin a Rostov? Come va in genere la situazione militare?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

544. TELEGRAMMA A N.N. KUZMIN

In cifra
Per filo diretto
Al compagno Kuzmin, membro del Consiglio
militare rivoluzionario 6

Al n. 95.

Date prova della massima cautela e diffidenza in tale questione[307]. Badate che non vi ingannino gli ufficiali desiderosi di infiltrarsi nel nostro ambiente per disgregare l'esercito. Su ogni elemento che chiede di rientrare prendete informazioni molto minuziose e, se sarete convinto dell'opportunità di questo rientro, chiedete l'autorizzazione a Mosca. Discutete il problema con la commissione di Lomov, che si è recata ad Arkhanghelsk. Comunicatemi le vostre considerazioni sulla discussione.

Al n. 82.

La dichiarazione di Cicerin sull'espatrio poneva come condizione la resa del governo bianco, ma il governo è fuggito. Non autorizzate pertanto alcun espatrio. Utilizzate per il lavoro gli ufficiali arrestati. Utilizzate per lo stesso scopo quelli rimasti in libertà. Il telegramma di Sklianski n. 49/sc. circa l'invio di una parte degli ufficiali al centro rimane in vigore. Discutete il problema con la commissione di Lomov.

Lenin

Scritto il 5 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

545. A S.E. CIUTSKAIEV

5 marzo

Compagno Ciutskaiev, bisogna prendere iniziative *particolarmente* urgenti per *accelerare* l'inventario dei valori[308]. Se tarderemo, non ci daranno niente per questi valori in Europa e in America.

A. Mosca si potrebbe *(e si dovrebbe)* mobilitare per tale scopo un *migliaio* di iscritti al partito, ecc. con un controllo speciale.

Evidentemente, tutta la cosa procede da voi *in modo arcifiacco.*

Comunicatemi quali misure *straordinarie* intendete prendere.

Lenin

Scritto il 5 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

546. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI[309]

In cifra
A Trotski

Se l'ammasso del grano e del legname va bene, bisogna premere sull'approntamento dei natanti, soprattutto di quelli per il trasporto del petrolio, nonché poi sulla costruzione di alloggi per gli operai di Celiabinsk. Non si potrebbero trasferire i prigionieri e gli ufficiali siberiani negli Urali per impegnarli nella produzione del carbone e del legname?

Per accelerare le risposte dal centro dovete ottenere i fili diretti attraverso il dicastero militare.

Krestinski vi ha risposto. Ripeto sinteticamente che Iscim rimane nella provincia di Tiumen. Potete trattenere Brunovski. Riguardo alla carne è stato emanato l'ordine di organizzare dei centri di salatura.

Circa i centri provinciali bisogna essere piú cauti e riflettere ancora per non cadere nel provincialismo.

Se in Siberia hanno gonfiato le formazioni militari, dovete voi stessi sperimentare misure efficaci di lotta contro tale fenomeno, chiamando chi di dovere per filo diretto.

Bisogna destinare Smirnov al lavoro di pace, esonerandolo dagli incarichi diplomatici e militari.

Lenin

Scritto il 7 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

547. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

Per filo diretto
Cifrario del CC
A Trotski

I polacchi continuano ad avanzare, abbiamo evacuato Recitsa. Gomiel è seriamente minacciata, e quindi io, nonostante l'ottimismo di Stalin, ritengo necessarie e urgentemente necessarie tutte le misure straordinarie da voi proposte. Riguardo al commissariato delle vie di comunicazione l'Ufficio politico ha deciso di proporvi di assumerne la responsabilità, poiché Krasin si recherà all'estero tra una settimana e Lomonosov si rimetterà dal tifo solo tra sei settimane. Rispondete immediatamente.

Lenin

Scritto tra l'8 e il 20 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

548. TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Niente condizioni per i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi: o si subordinano a noi senza condizioni, o verranno arrestati.

Scritto il 9 marzo 1920.
Pubblicato in *Bolscevik,* 1938, n. 2.

549. TELEGRAMMA AD A. LOMOV

9 marzo 1920

Cercate di rintracciare o date l'incarico di rintracciare i documenti a stampa e i resoconti sulla zona petrolifera del fiume Ukhta nel museo della società per lo studio della regione del Nord e presso la direzione del patrimonio statale.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

550. DISPOSIZIONE AI COMMISSARIATI DEL POPOLO

10 marzo 1920

A causa della situazione alimentare catastrofica degli operai della provincia di Ivanovo-Voznesensk vi prego di indire oggi stesso una riunione di rappresentanti:

del commissariato del popolo agli approvvigionamenti,
del commissariato del popolo all'agricoltura,
del commissariato del popolo alle vie di comunicazione,
della Direzione centrale delle acque,
del Centro dell'industria tessile,
del commissariato del popolo al lavoro.

Ha accettato di assumersi l'incarico di convocare la riunione il compagno Kiseliov, membro della presidenza del Comitato esecutivo centrale.

Compito della commissione: discutere le proposte del comitato provinciale di partito di Ivanovo-Voznesensk del 6 marzo ed elaborare provvedimenti *straordinari.* Il rapporto sull'esecuzione dovrà essere presentato sabato al Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

551. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

All'*Ufficio politico* (o all'Ufficio di organizzazione): bisogna *attaccarsi* a questo caso[311], condurre l'inchiesta a fondo, farsi aiutare da *Dzerginski,* rintracciare la « sorella » di cui parla il menscevico ed *epurare* i funzionari di Karakhan.

11 marzo

Lenin

Scritto l'11 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

552. TELEGRAMMA A I.S. UNSCLIKHT[312]

In cifra
Al consiglio militare rivoluzionario
occidentale
A Unsclikht

11 marzo 1920

I polacchi, evidentemente, combatteranno. Noi stiamo facendo tutto il possibile per consolidare il sistema difensivo. Bisogna inoltre intensificare al massimo l'agitazione in lingua polacca. Vi aiuteremo, se occorrerà, con uomini, fondi, carta.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel libro: *La guerra civile*, v. III.

553. TELEGRAMMA A F.F. RASKOLNIKOV E S.M. KIROV

In cifra[313]

Astrakhan
Al comando della flotta
A Raskolnikov e a Kirov

14 marzo 1920

I vostri piani sono basati sul trasporto a grandi profondità, mentre Babkin propone di trasportare il petrolio a piccole profondità, in vista delle rive, in modo che la flotta nemica non possa impadronirsi dei nostri mezzi di trasporto o affondarli. Con un pescaggio di quattro o cinque quarti Babkin considera adatti i battelli *Giambai, Ukno, Ratmir, Lev, Neva, Liubimy, Khirghiz, Alexandr,* e i natanti *Pluton, Apollon, Meduza, Rusalka, Valeria, Stefania,* ecc. Il trasbordo si può fare presso il banco di Belin. Egli ritiene che in questo modo si possano trasportare in un solo viaggio 320.000 e 1.600.000 al mese. Comunicate vostra conclusione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

554. TELEGRAMMA ALLA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA UCRAINA DEI SEGUACI DEL « BOROTBA »[314]

Kharkov
A Rakovski, Consiglio dei commissari
del popolo dell'Ucraina, per Blakitny,
presidenza della conferenza ucraina dei
seguaci del « Borotba »

16 marzo 1920

Vi ringrazio di tutto cuore per il saluto inviatomi. Auguro caldamente ogni successo ai lavori della conferenza, in particolare per ciò che riguarda l'avviata fusione con il partito dei bolscevichi.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

555. A L.B. KRASIN

Non vorreste presentare un decreto sul richiamo degli *specialisti* (elettrotecnici) dall'estero e sul relativo stanziamento di 500.000 rubli? È una cosa *efficace* (e politicamente *utile*).

Scritto il 16 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

556. A L.B. KRASIN

Commettete un errore « *preparandovi* » alle « grandi cose » e tralasciando le piccole. Meglio un uovo oggi. Vi sono piccole ditte al di fuori dei trusts[318]. Queste ditte possono produrre (e talora vendere) pezzi di ricambio, ecc.

Scritto dopo il
16 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

557. A UN DESTINATARIO SCONOSCIUTO

Qualcosa non siamo riusciti a ottenere nella riparazione delle locomotive.

Non si potrebbe creare una commissione di membri della Commissione straordinaria per tormentare e controllare?

Oppure dei resoconti settimanali?

O qualche altra iniziativa?

Chi controlla? Chi sollecita? *Nessuno*.

Chi segnala le officine migliori? Dove vanno a finire i premi di 200 pud per locomotiva?

Non si potrebbe affidare la cosa *specificamente a Rozengolts* e, forse, insieme, a qualcun altro?

Si è decretato e ci si è addormentati...

Scritto dopo il
16 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

558. TELEGRAMMA AD A.M. GORKI

Pietrogrado
A Gorki

In risposta alla vostra lettera del 5 marzo vi trasmetto copia del telegramma del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti a Badaiev: « Sino alla definitiva soluzione del problema concernente il miglioramento della situazione degli scienziati, soluzione a cui perverrà una speciale commissione del Consiglio dei commissari del popolo, vi si propone di continuare i rifornimenti secondo il piano da voi accolto in precedenza, cioè senza apportare riduzioni, in base all'ultima disposizione del Consiglio dei commissari del popolo ». La commissione di Pokrovski contesta come ingiusto l'elenco pietrogradese. Sapoznikov è stato rilasciato il 9 marzo. Manukhin deve presentare a Semascko, commissario alla sanità, un progetto sommario di ricerche: dall'esame di esso dipenderà la decisione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 19 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

559. TELEGRAMMA A B.I. GOLDBERG

Consiglio militare rivoluzionario
dell'armata di riserva

Al compagno *Goldberg*

Il Consiglio della difesa operaia-contadina esprime, a nome del potere sovietico, la sua fraterna gratitudine a tutti gli operai, ai soldati rossi, al personale tecnico e amministrativo, che hanno lavorato alla ricostruzione del ponte sul fiume Kama presso Sarapul, che hanno portato a termine quest'opera con un mese di anticipo sulla data fissata, che hanno fornito cosí una nuova dimostrazione di ciò che può ottenere il proletariato con il suo spirito organizzativo, con la sua energia, con la sua disciplina nel lavoro, con un atteggiamento cosciente, tanto necessario oggi, verso i problemi generali che si pongono alla repubblica sovietica di Russia nella lotta contro l'infuriante sfacelo economico.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 20 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

560. A K.B. RADEK

Compagno Radek, quale è la vostra opinione[316]? Restituitemi il presente biglietto con un paio di parole. Conoscete *esattamente* la situazione della famiglia di K. Liebknecht? È necessario un aiuto e in che misura?

Lenin

Scritto dopo il
23 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

561. TELEFONOGRAMMA A I.V. STALIN

Al compagno Stalin
Copia al compagno Rakovski

Dato che al congresso[317] sono stati eletti 13 delegati per ogni corrente, dato che 105 delegati non hanno partecipato alle elezioni del Comitato centrale e 8 si sono astenuti, al fine di uscire da questa situazione anormale l'Ufficio politico del CC del PCR ha deciso di costituire un Ufficio provvisorio composto dei rappresentanti del vecchio CC e di due nuovi rappresentanti. L'Ufficio designa come quinto membro l'ex seguace del « Borotba », compagno Sciumski.

Su mandato dell'Ufficio politico del CC

Lenin

Scritto il 24 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

562. TELEGRAMMA AD A. IA. SCIUMSKI

Kharkov, a Sciumski

Copia al nuovo
CC del PC dell'Ucraina
Copia a Rakovski
In cifra

A conferma del telefonogramma che Lenin ha trasmesso ieri notte a Rakovski, comunichiamo che l'Ufficio politico del CC del PCR, a causa della situazione inammissibile creata dal fatto che 105 delegati si sono rifiutati di partecipare alle elezioni del CC, e 8 si sono astenuti, denunciando tali elezioni come illegali, ha deliberato di costituire un organismo provvisorio che funzionerà sino alla soluzione del conflitto. Del Comitato centrale provvisorio devono far parte Sciumski, ex seguace del « Borotba », attualmente membro del partito, che non ha partecipato alla lotta delle frazioni durante la conferenza ucraina, due membri del nuovo e due membri del vecchio CC.

Su mandato dell'Ufficio politico

Lenin

Scritto il 24 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

563. AL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE

24 marzo 1920

Il Consiglio dei commissari del popolo propone all'approvazione del Comitato esecutivo centrale l'elenco delle aziende che devono essere gestite direttamente dagli organi centrali del Consiglio superiore dell'economia nazionale e che rientrano nel « I gruppo » in base alla disposizione del Comitato esecutivo centrale.

Questo elenco è stato approvato all'unanimità dalla commissione istituita dal Consiglio dei commissari del popolo e convalidato dal Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

---

564. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Ai membri dell'Ufficio politico

Propongo di inviare il seguente telegramma in cifra a Eliava e Rudzutak: « Insistiamo sulla piú scrupolosa esecuzione delle decisioni del CC riguardo alla politica estera. Allontanate immediatamente e del tutto Gheller e Broido, affidando tutto il lavoro soltanto a Golub, a Mascitski e a Gopner. Eseguite immediatamente tutte le altre direttive del CC e riferite sulla loro esecuzione scrupolosa[318]. Vi avvertiamo che ulteriori ritardi o deviazioni dal principio della vostra subordinazione al CC del partito implicheranno sanzioni ».

Lenin

Scritto il 24 marzo 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

565. AD A.I. SVIDERSKI

Compagno Sviderski, sono venuto a conoscenza della seguente disperata situazione di alcune fabbriche.

Amministrazione della fabbrica n. 6 della provincia di Kaluga, fabbriche di Troitsko-Kondrovo e Polotniany, ex ditta Govard e Gonciarova.

Fabbrica della linea ferroviaria Syzran-Viazemski e di Polotniany.

Operai	(circa) 2.500 - 3.000
Impiegati	200
Familiari	12.000

Il 28 febbraio dello scorso anno sono stati mobilitati.

In dicembre hanno ottenuto la razione dell'Esercito rosso. Ma non hanno ricevuto niente [319].

Vi prego di studiare un provvedimento straordinario per far avere loro i viveri e di comunicarmi la vostra risposta.

Lenin

Scritto dopo il 24 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

566. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

All'Ufficio di organizzazione del CC

A mio giudizio, non sono stati ancora riattivati *pienamente* i trasporti ferroviari. Nemmeno a pensarci [320].

Lenin

Scritto il 26 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

567. AD A.I. RYKOV

Al compagno Rykov

I quindici milioni di pud di benzina che abbiamo preso a Grozny[321] ci costringono ad adottare una serie di misure urgenti e importanti, come ad esempio:

1. Salvaguardia particolarmente severa della benzina. Misure militari. Speciale responsabilità dei militari.
2. Calcolo: quanto ce ne occorre (*maximum*).

Il rimanente all'estero in cambio di locomotive.

3. Riunire gli autocarri (prenderli *da ogni località*, soprattutto dall'esercito) e ripararli *per il trasporto del grano alle stazioni*.
4. Mobilitazione a tale scopo degli autisti.
5. Ammasso della benzina nei depositi centrali.

Volete forse indire sulla questione un convegno (con rappresentanti del commissariato agli approvvigionamenti e del commissariato militare) e presentare la proposta di un convegno al Consiglio della difesa?

Vi prego di fare tutto questo *in fretta*.

28 marzo

Lenin

Scritto il 28 marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIV, 1933.

---

568. A N.N. KRESTINSKI

Compagno Krestinski, bisogna attenersi alla *legge!*

In base alla legge l'ultima decisione è quella dell'*Ufficio di organizzazione*, che ha già respinto la *protesta* del CC dell'Ucraina.

Iakovliev (e il CC ucraino) *è tenuto* a eseguire *immediatamente* questa decisione dell'Ufficio di organizzazione[172].

Sono d'accordo per il *referendum,* senza però che si riconosca a esso il diritto di differire la decisione, perché questo diritto spetta *soltanto* alla sessione plenaria, e io rivendico il diritto d'agitazione.

Lenin

Scritto entro il marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

569. A E.D. STASOVA

Cicerin è malato, non lascia il lavoro, non vuole curarsi, si sta uccidendo.

È necessario scrivergli a nome del CC una lettera *affettuosa* (perché non si risenta), comunicandogli la *decisione* del CC che non si dilapidi il patrimonio statale, che si chiami il medico migliore (sia pure tramite Karakhan), che Cicerin *dia ascolto* al medico e, nel caso in cui il medico glielo consigli, si prenda un periodo di riposo e *rimanga in una casa di cura* per tutto il tempo che sarà *necessario.*

Lenin

Scritto entro il marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIV, 1933.

570. AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, all'Ufficio politico si è detto di *sostituire* i trasporti di soldati dalla Siberia con i trasporti di *derrate alimentari* (per effetto della vittoria nel sud).

La decisione non è stata registrata, perché Trotski, che è pienamente d'accordo, *aveva già emanato la disposizione.*

Il rappresentante del Consiglio superiore dei trasporti deve, a nome del commissariato del popolo agli approvvigionamenti, *controllare entrambe le cose.*

Vostro *Lenin*

Scritto entro il marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

571. AD A.V. LUNACIARSKI

Intorno a Pietrogrado bisogna prendere una serie di monasteri per sistemarvi i fanciulli anormali e *abbandonati*.

Lenin

Scritto nel marzo 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

572. A I.I. KHODOROVSKI

A Kazan si trova (presso l'università, come docente o professore, ecc.)

Adoratski.

Lo conosco da piú di dieci anni. È un uomo fidatissimo. Un marxista molto colto.

Gli ho affidato l'incarico di scrivere un profilo di storia della rivoluzione.

Vi prego:

1. di utilizzarlo ampiamente per conferenze, ecc.

2. di aiutare riguardo alla razione (*aumentata*) lui e la sua famiglia, di fornirgli legna, ecc.

3. di telegrafarmi il suo indirizzo (e che cosa si è fatto per lui).

6 aprile 1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

573. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI SAMARA

Samara

Comitato esecutivo provinciale

Copia al Consiglio
militare rivoluzionario

6 aprile 1920

State effettuando in modo abbastanza radicale la pulizia della città? Vi prego di spingere in questa direzione e di controllare piú spesso l'esecuzione del lavoro. I borghesi e i piccoli borghesi non eludono il servizio obbligatorio del lavoro? Bisogna lavorare con tutte le forze.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

574. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE[323]

Per filo diretto
A Rostov sul Don
Consiglio militare rivoluzionario
del fronte del Caucaso,
a Orgionikidze

Vi autorizzo a dichiarare ai montanari che prometto di far decretare dal Consiglio dei commissari del popolo un sussidio in denaro. Date loro in acconto sino a 200 milioni. Narimanov si recherà a giorni a Petrovsk secondo la vostra proposta. Potete comunicare per me al signor Uratadze che il governo non si opporrà al suo viaggio a Mosca, e inoltre sono pienamente d'accordo con voi che non bisogna affrettarsi riguardo a questo viaggio da Rostov a Mosca; vi lascio pertanto la facoltà di fissare il giorno della partenza. Nella questione dei rapporti agrari potete agire autonomamente, comunicando tuttavia i provvedimenti che avete preso in questo campo. Vi prego di informarmi piú spesso. Vi prego di accelerare il trasferimento dei reparti sul fronte sud-occidentale.

Lenin

Scritto il 15 aprile 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

575. A F.E. DZERGINSKI

16 aprile 1920

Compagno Dzerginski, vorrete forse predisporre un controllo *piú severo*. Non si possono assegnare a questo lavoro uomini disinteressati, non di Pietroburgo?

Da un'altra fonte (oltre che dai dati delle lettere + Kalmykova) ho appreso che in quest'affare[324] la Commissione straordinaria locale ha commesso abusi gravi.

Bisogna controllare a fondo e con rapidità.

Siate tanto cortese da restituirmi, alla fine del lavoro, i documenti acclusi e da disporre perché il vostro segretario mi spedisca un telefonogramma sui risultati.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

576. A V.D. BONC-BRUIEVIC

16 aprile 1920

Compagno Vladimir Dmitrievic, vi prego, *se vi* siete *già* rimesso (o quando vi rimetterete *completamente),*

1. di controllare mediante testimoni *in forma riservata;*

2. di convocare Ghil e di infliggergli per cominciare soltanto un *biasimo (non severo)*, avvertendolo che, data la sua buona condotta sino a questo momento, vi limitate alla sanzione piú lieve, senza registrazione, ma che in caso di recidività la sanzione sarà piú grave.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nel libro: A.A. Struckov, *Lenin e il popolo,*
Mosca, 1958.

577. SU UNA LETTERA DI LUNACIARSKI

Al piccolo Consiglio: vi prego di esaminare la questione. Di piú: bisogna dare la *preferenza* agli insegnanti.

17 aprile

Lenin

Scritto il 17 aprile 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

578. TELEGRAMMI A G.L. PIATAKOV

1

Iekaterinburg
Consiglio dell'armata del lavoro 1
A Piatakov

Confermando il telegramma del compagno Vladimirski, il Consiglio dei commissari del popolo prescrive a tutti gli organismi locali della zona degli Urali di essere estremamente moderati e cauti nella questione della nuova suddivisione amministrativa delle province, e prescrive inoltre che a questa direttiva si attenga anche il Consiglio dell'armata del lavoro 1, senza che si costituiscano al riguardo commissioni speciali.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

20 aprile 1920

2

Iekaterinburg
Consiglio dell'armata del lavoro 1
A Piatakov

Il Consiglio dei commissari del popolo nella sua riunione del 20 aprile 1920 ha deliberato di infliggere un biasimo al Consiglio dell'armata del lavoro 1 per l'atteggiamento di leggerezza manifestato nella questione della nuova suddivisione amministrativa delle province e di esigere per l'avvenire una preparazione piú scrupolosa del lavoro, affinché non possano pervenire dalle singole località comunicazioni contraddittorie.

20 aprile 1920

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

579. AL SOVIET DI PIETROGRADO

Compagni, vi prego vivamente di fornire al compagno Gorki *tutto* l'aiuto *possibile,* ogni volta che si rivolgerà a voi per questioni di tale natura[326]; se vi saranno ostacoli, difficoltà o obiezioni di vario genere, non mancate di comunicarmi in che cosa consistono.

22 aprile 1920

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Per la morte di Lenin,*
Mosca-Leningrado, 1925.

---

580. SU UN BIGLIETTO DI L.B. KRASIN

A Rykov: secondo me, è vero. Quale è la vostra opinione?

Scritto prima del 20 aprile 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

581. A G.V. CICERIN

Al compagno Cicerin.

Compagno *Cicerin,* chiedo a voi e a Fainberg (e, nel caso in cui voi siate occupati, a un compagno da voi indicato, che conosca molto bene il movimento socialista inglese) di esaminare il mio opuscolo[327] o il *capitoletto sull'Inghilterra* e di farmi sapere se non vi siano errori o cose tatticamente dannose. Se la cosa non vi sarà troppo faticosa, vi prego vivamente di annotare a matita gli emendamenti pratici.

Vostro *Lenin*

Scritto ai primi di maggio del 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

582. A N.A. SEMASCKO

In caso di assenza di Semascko,
per il compagno *Soloviov*

3 maggio 1920

Compagno Semascko, vi prego di ricevere il latore della presente, Dmitri Nikitic *Eroscenkov,* assistente sanitario. Mi è stato raccomandato da un compagno molto fidato. Il compagno Eroscenkov ha alcune settimane di libertà (prima dell'incarico speciale che gli affideremo) e nel frattempo vorrebbe approfondire gli studi di medicina e dedicare a essa tutte le sue energie. Vi prego vivamente di aiutarlo.

Vostro *Lenin*

PS. Questo compagno ha inventato una camera *di disinfezione* molto *pratica.* Bisogna controllare e utilizzare.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

583. TELEGRAMMA A F.IA. KON[111]

A Felix Kon
Kiev
Copia a Rakovski
Kharkov

Riguardo a Vinnicenko in linea di principio siamo d'accordo[111]. Accordatevi con Rakovski sui particolari. Informatemi concisamente sulla situazione militare e sulle prospettive.

Lenin

Scritto il 4 maggio 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

584. A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, secondo me, Cicerin ha ragione: rispondere subito dichiarandosi d'accordo 1) sulla sospensione delle operazioni belliche (a) in Crimea e (b) nel Caucaso (dopo aver meditato attentamente su ogni parola), 2) sulle trattative riguardanti le condizioni di epurazione della Crimea *in base al principio* (non di piú) dell'amnistia generale per i bianchi, e 3) sulla partecipazione di un ufficiale inglese ai negoziati con Wrangel. Discutere oggi all'Ufficio politico il testo della risposta a Cicerin, per dare stanotte la risposta.

Lenin

Raccoglieremo i voti per telefono.

Scritto il 4 maggio 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

585. ALLA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR

Propongo la seguente direttiva: tutti gli articoli sulla Polonia e sulla guerra polacca devono essere esaminati da *redattori* responsabili sotto la loro *personale* responsabilità. Non essere troppo zelanti, cioè non cadere nello sciovinismo, distinguere sempre i pan e i capitalisti dagli operai e dai contadini della Polonia.

Lenin

Scritto dopo il 5 maggio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

586. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

Ai membri dell'Ufficio di organizzazione

Non è il caso di prendere la seguente decisione?

Direttiva del CC del PCR per il CC ucraino: *raddoppiare* il numero degli addetti agli approvvigionamenti, spogliando a tale scopo *implacabilmente tutti* i commissariati del popolo, tranne quello militare.

7 maggio

Lenin

Scritto il 7 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

587. A BASIN

7 maggio 1920

Compagno Basin, vi prego di esprimere la mia riconoscenza al trentesimo reggimento dei comunardi rossi del fronte turkestano per la pasta e la farina inviatemi, che ho consegnato ai bambini della città di Mosca.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

588. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE [330]

Questo è in contrasto con la decisione del CC. E può avere conseguenze funeste. Non viene autorizzato in nessun caso dal Comitato centrale. Esigiamo categoricamente che si sospenda l'esecuzione e si annulli la decisione presa.

Lenin [331]

Scritto tra il 7 e il 12 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

589. TELEGRAMMA A L.B. KRASIN

In cifra
Al compagno Krasin

Il senso della deliberazione dell'Ufficio politico che vi è stata comunicata è questo: tutti i contratti da voi stipulati in valuta aurea devono essere preliminarmente sottoposti all'approvazione dell'Ufficio politico. È assolutamente necessario economizzare l'oro con tutte le forze. L'Ufficio politico non vede alcuna ragione concreta per abolire la propria deliberazione.

Su mandato dell'Ufficio politico *Lenin*

11 maggio 1920

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

590. AD A.E. BADAIEV

Pietrogrado
Al compagno Badaiev
o al suo sostituto

16 maggio 1920

Vi prego di consegnare al gruppo pietrogradese della Commissione statale di elettrificazione (responsabile Sciatelen) 50 razioni alimentari dell'Esercito rosso (retrovie) e 9 razioni familiari, senza sopprimere le tessere della razione civile.

Vi prego di comunicarmi per telefonogramma quando e quanto si è dato.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

591. A L.A. FOTIEVA

25 maggio 1920

In rapporto alla direttiva del CC di intensificare il lavoro con ogni mezzo e, in particolare, con i turni di servizio domenicali e festivi,

vi prego di mettere a punto immediatamente e di consegnarmi per la firma le norme:

sui *responsabili* (Gliasser, Volodiceva, Kizas, ecc.) dei turni presso la segreteria del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio della difesa soprattutto nei giorni *festivi* (ma anche nei giorni feriali). Orari, ecc.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

592. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

Come vanno le cose col petrolio, quante riserve ci sono, le imprese sono indenni, quale è il volume della produzione, quali provvedimenti si sono presi per incrementarla, quale distribuzione si è decisa per il trasporto e quale è il fabbisogno delle ferrovie locali? [228]

Lenin

Scritto il 5 maggio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

593. A TUTTI I COMMISSARI DEL POPOLO

Via radio
Tasckent
Commissione turkestana
A Eliava per Frunze

26 maggio 1920

Vi prego di dare la massima collaborazione al piú rapido approntamento del convoglio « Caucaso settentrionale » e di fornire per esso i migliori funzionari e istruttori politici.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

594. A L.A. FOTIEVA

Aggiungere ai soviet di Mosca e di Pietrogrado (nel comunicare l'odierna decisione sugli orti) che ci aspettiamo inoltre misure per il calcolo e la requisizione delle eccedenze presso gli orticultori dei dintorni.

Scritto il 27 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

595. SU UN TELEGRAMMA DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE DEL CAUCASO

Autorizzare la cosa[353] solo a condizione:

1. che vi sia una speciale responsabilità di *determinati* compagni del posto;

2. che si prendano *speciali* misure per il disarmo;
3. che non si ammettano gli elementi particolarmente pericolosi (elenchi attraverso la Commissione straordinaria).

Scritto dopo il 27 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

596. A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin, approfittate immancabilmente della permanenza del compagno Stalin a Mosca (due-tre giorni) per parlare *di persona* con lui e raccogliere (subito e dopo il suo viaggio, cioè farsi inviare dal fronte) *tutto* il materiale relativo all'aiuto fornito dall'Inghilterra a Wrangel [334].

Raccogliere attentamente tutto il materiale e pubblicarlo tra una o due settimane con una serena (senza ingiurie) nota di protesta, dimostrando che l'Inghilterra *ha detto il falso.*

Saluti.

Lenin

PS. Ho inviato a Bukharin (anche *per voi*) la mia lettera agli operai inglesi [335]. *Telefonate a Bukharin.*

Scritto il 30 maggio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

597. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI NIZNI

Nizni
Al presidente del comitato esecutivo
provinciale

Dalle informazioni pervenuteci risulta che, in base a una deliberazione del comitato esecutivo provinciale di Nizni, non sono stati effettuati carichi di grano domenica 30 maggio. Tenuto presente che il rifornimento del fronte occidentale, di Pietrogrado e di Mosca viene realizzato quasi esclusivamente con trasporti per via d'acqua, la sospensione del lavoro di carico anche per un sol giorno è inammissibile e delittuosa. Propongo di prendere misure per evitare che simili fatti possano ripetersi in avvenire e vi invito a comunicarmi tempestivamente l'esecuzione di questo compito.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 31 maggio o il 1° giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

598. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

Kremenciug, al compagno Stalin
Da inoltrare personalmente
al compagno Stalin

Sul fronte occidentale la situazione si è rivelata piú grave di quanto supponessero Tukhacevski e il comandante in capo. Bisogna pertanto inviare su quel fronte le divisioni da voi richieste, mentre al fronte del Caucaso non si possono sottrarre altre forze, perché laggiú vi sono insurrezioni e la situazione è oltremodo preoccupante. Trotski sta cercando di inviarvi rinforzi con le divisioni crimeane, cosa che vi darà la possibilità di assegnarne due o tre alla zona di Kiev. Sforzatevi di far lavorare meglio i reparti e continuate a qualsiasi costo con maggiore energia l'offensiva cominciata. Ricorderete, naturalmente, che per decisione dell'Ufficio politico l'offensiva in

Crimea è stata bloccata sino a una nuova deliberazione dell'Ufficio politico [336].

Lenin

Scritto il 2 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

599. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Vi prego di chiedere a tutti i membri del Consiglio dei commissari del popolo (*e al compagno Kamenev*) telefonicamente:

se sono d'accordo di inserire nello « statuto » (approvato ieri) del piccolo Consiglio l'aggiunta che le questioni possono essere sottoposte all'esame del piccolo Consiglio anche *su proposta del presidente del Consiglio dei commissari del popolo.*

Trascrivere sotto le risposte di tutti.

2 giugno

Lenin

Scritto il 2 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

600. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Telefonare a Briukhanov: se Bielenki non garantisce *tassativamente* una rapida consegna di viveri, è obbligatorio autorizzare *subito* l'auto-approvvigionamento. È delittuoso perdere Bakú a causa dell'idiozia o della testardaggine dei commissari agli approvvigionamenti.

2 giugno

Lenin

Scritto il 2 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 54, 1965.

601. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Consiglio militare rivoluzionario
del fronte del Caucaso
A Orgionikidze.

Ho ricevuto la vostra lettera risentita. Invano considerate una richiesta per me tassativa[337] come un atto di sfiducia. Spero che ancor prima di un incontro personale metterete da parte ogni inopportuno tono di risentimento.

Lenin

Scritto il 3 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

602. A L.D. TROTSKI

È un'evidente utopia[338]. Non costerà troppe vittime? Accopperemo un gran numero di nostri soldati. Bisogna prima riflettere e misurare dieci volte. Propongo di rispondere a Stalin: « La vostra proposta sull'offensiva in Crimea è cosi seria che dobbiamo informarci e riflettere arcicautamente. Aspettate una nostra risposta. *Lenin. Trotski* ».

Scritto il 3 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

603. A N.N. KRESTINSKI

A Krestinski. Urgente.
(Allegare il telegramma siberiano sul
censimento e il giudizio di Popov)

Propongo che si raccolgano per telefono i voti dei membri dell'Ufficio politico su questa decisione:

effettuare il censimento in Siberia comunque, contemporaneamente al censimento in Russia; inoltre, al posto degli elementi locali dubbi e sospetti di simpatizzare per Kolciak, inviare gli operai delle province affamate della Russia.

Se i compagni non sono d'accordo, bisogna convocare l'Ufficio politico per domani mattina, 5 giugno. Sono necessari meno di mille operai. È facile condurli sul posto, e l'utilità è ben grande.

Scritto il 4 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

604. A V.V. VOROVSKI E V.P. MILIUTIN

Al compagno Vorovski
(Edizioni di Stato)
e al compagno Miliutin
(Consiglio superiore dell'economia nazionale)

I compagni kirghizi chiedono aiuto per ottenere
una fonderia di caratteri,
una tipografia
e carta.
Vi prego vivamente di riceverli e di dare loro il massimo aiuto.
4 giugno 1920

V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

605. A L.D. TROTSKI

1

Compagno Trotski, bisogna informare[390] il comandante in capo ed esigere la sua conclusione. Dopo aver ricevuto questo parere, fatemi conoscere la vostra opinione alla seduta del Consiglio della difesa, oppure (se la riunione non finirà tardi) parleremo per telefono.

Lenin

2

Forse, non mancano qui i capricci [540]. Ma bisogna discutere in fretta. Quali sono le iniziative straordinarie?

Lenin

Scritti il 4 giugno 1920.

606. SCAMBIO DI BIGLIETTI CON K.A. ALFEROV

Ad Alferov

Compagno Alferov, lavora da voi Takhtamyscev? *Lo nutrite male?* Perché è cosí magro e pallido?

A Lenin

È membro del collegio supremo, vive con la razione dei soviet, lavora senza limitazione di tempo.

Ad Alferov

Bisogna dargli una razione *piú alta* in un modo o nell'altro.

È impossibile tollerare una simile situazione. Bisogna fare una eccezione.

Scritti il 4 giugno 1920.
Pubblicati per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

607. A S.I. BOTIN

4 giugno 1920

Compagno Botin, avete detto al compagno Bielenki che gli esperimenti [541] potevano effettuarsi venerdí (cioè oggi). Si è però determinata una *speciale* circostanza politico-militare, una circostanza di tal natura che rischiamo di perdere *molte migliaia* di soldati rossi in questi giorni. È pertanto mio assoluto dovere chiedervi insistentemente di accelerare l'esperimento e di effettuarlo tassativamente *oggi*, se esiste una pur minima possibilità (tutto il lavoro *manuale,* come la regolazione del motore, dovete lasciarlo ad *altri,* senza occuparvi delle inezie).

Vi prego vivamente di rispondermi subito e nel modo piú preciso e particolareggiato; non starei a importunarvi se non fosse indispensabile prendere *immediatamente* una decisione politico-strategica molto importante.

Rispondete particolareggiatamente dicendo:

1. se potete accelerare al massimo;
2. quando farete il primo esperimento e quando (presumibilmente) lo porterete a buon fine.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

608. A V.A. OBUKH

5 giugno 1920

Caro Vladimir Alexandrovic, ho appena appreso da Maria Ilinicna della morte di vostro figlio. La notizia ci ha colpiti entrambi come un fulmine! Si è trattato, evidentemente, di una malattia di cuore. Consentitemi, a nome mio e di Nadiezda Konstantinovna e di Maria Ilinicna, di stringere con forza la mano a voi e a vostra moglie, che purtroppo non ho avuto modo di conoscere. Ci vorrà una grande fermezza d'animo perché possiate nello stato di terribile stanchezza procuratovi dal grande lavoro svolto, sopportare un simile colpo. Ma dovete farlo, perché abbiamo pochissimi funzionari. Vi stringo ancora una volta con forza la mano.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy istorii KPSS,*
n. 2, 1960.

609. TELEGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI IRKUTSK

Irkutsk
Comitato esecutivo provinciale o
comitato rivoluzionario provinciale
Copia a *Omsk*, al presidente del
Comitato rivoluzionario siberiano,
Smirnov

10 giugno 1920

Vi prego di dare ogni aiuto possibile al mio compagno di confino in Siberia Ivan Lukic Prominski, lubrificatore di vagoni presso il deposito Innokentievski. Indirizzo: Innokentievskaia, Cetviortaia Torgovaia, casa Lukianov, n. 195. Vi prego inoltre di trasmettergli telegraficamente il mio saluto e vi prego, infine, di assegnarli un buon posto sulla linea ferroviaria degli Altai. È già vecchio. Telegrafatemi che cosa avete fatto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Ogoniok,* n. 34, 1924.

---

610. A G.V. CICERIN

Questa è un'evidente menzogna e un inganno ai danni degli imbecilli.

Hanno dato le armi, dànno il carbone *e la flotta* e fanno dichiarazioni *attraverso* « Wise » (=Bullitt?).

Consiglio: 1) di scrivere a Krasin in cifra: « Quel mascalzone di Lloyd George vi inganna spudoratamente e senza vergogna, non prestategli alcuna fede e ingannatelo tre volte ».

2) A Curzon: inviare, a mio parere, un telegramma derisorio (naturalmente, *dopo* che gli hanno dato le armi, *lui* ha cominciato l'offensiva, e non *voi;* dopo che gli hanno dato il *carbone, lui* ha portato le navi, e non voi, e cosí di seguito).

Lenin

Scritto l'11 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

611. A D.I. LESTCENKO

Data l'estrema importanza e attualità delle fotografie e dei documenti portati dal compagno Goikhbarg circa il processo contro i ministri di Kolciak prescrivo: che si preparino *immediatamente* riproduzioni delle fotografie e dei documenti, insieme con brevi commenti del compagno Goikhbarg, per la produzione di una serie di pellicole *cinematografiche* cui dare la massima diffusione.

Informatemi dell'esecuzione due volte la settimana.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 12 giugno 1920.

Pubblicato per la prima volta
in G. Boltianski, *Lenin e il cinema*,
Mosca-Leningrado, 1925.

---

612. ALLA SEZIONE COMBUSTIBILI DEL SOVIET DI MOSCA

16 giugno 1920

Cari compagni, allegando alla presente la deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa dell'11 giugno, vi prego vivamente di rivolgere *la piú seria* attenzione a questo problema.

Si può e si deve mobilitare in massa la popolazione di Mosca e trasportare *a braccia* dalle foreste un quantitativo sufficiente di legname (un metro cubo, diciamo, per ogni adulto, ogni tre mesi; i calcoli piú esatti spettano agli specialisti; il mio è solo un esempio) alle stazioni delle linee ferroviarie e delle linee a scartamento ridotto.

Se non saranno adottate iniziative *eroiche*, io stesso presenterò al Consiglio della difesa e al CC la proposta non solo di arrestare ma di fucilare tutti i responsabili. L'inerzia e la negligenza sono intollerabili.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*,
n. 269, 26 settembre 1942.

613. AD A.M. GHELLER

18 giugno 1920

Compagno Gheller, vi invio *tutti* i materiali (di cui dispongo)[348].

Compilatene subito un elenco preciso.

Rintraccerò e vi spedirò anche l'*Avanti!*

Redigete un elenco dei documenti *più importanti* e fate tradurre i documenti *importantissimi,* da cui risulta *attestato* che i riformisti (e Turati e soci in specie) non accettano né la disciplina né le deliberazioni.

(Riguardo a Serrati, *Comunismo,* n. 10, 15-29 febbraio 1920, p. 693:

« Simile opera di epurazione — di "*purificazione*" ha scritto Francesco Misiano nello stesso *Soviet* — può essere veramente opportuna ed utile, soprattutto se si tratti di chi risolutamente si opponga alla propaganda per la realizzazione dei princípi fissati a Bologna come meta del nostro movimento »[349].)

Rintracciare esattamente
e *nominativamente.*

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

614. AL DIRIGENTE DELLA SECONDA CASA DEI SOVIET

Copia al compagno Sciotman

19 giugno 1920

L'appartamento n. 439 della seconda casa dei soviet, occupato dal compagno A.V. Sciotman, durante la sua assenza rimane a disposizione del Comitato centrale del partito comunista finlandese e non può essere occupato da altri senza una speciale autorizzazione del Consiglio dei commissari del popolo.

Vi prego di fornire il massimo aiuto ai compagni finlandesi in arrivo e di rifornirli secondo le norme generali. Ma è meglio assicurare loro, come ospiti, condizioni migliori.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

615. SU UN TELEGRAMMA DI P.V. BUKHARTSEV[344]

Urgente

1. Telefonare a Legiava (e a Sceinman, se è ancora qui) e ai membri dell'Ufficio politico.

2. In linea di principio io sono favorevole (a) a commerciare, riducendo la percentuale delle commesse; (b) ad accordarsi esattamente: dopo la consegna della loro merce la nostra consegna e lo scambio *in un nostro porto*. Altrimenti niente.

19 giugno

Lenin[345]

Scritto il 19 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XX, 1932.

616. AD A.N. MEREGIN

Al compagno Meregin[346]

Bisognerebbe (sulla base dei dati forniti da Rafes e altri) formulare all'incirca come segue un paragrafo aggiuntivo.

L'esperienza della dittatura del proletariato in Ucraina, soprattutto nelle zone abitate da una popolazione mista, nonché in Bielorussia (e + ? + ? Ungheria?) ha dimostrato che la lotta nazionale, non solo nella forma dei pogrom, a cui non sfugge la repubblica borghese piú democratica, ma anche nella forma della rissa meschina che tutto invade, sta quasi scomparendo. Ragioni di questo fenomeno: 1) l'interesse, l'attenzione, tutte le forze spirituali degli operai e dei contadini lavoratori sono interamente assorbiti dalla grande lotta contro la borghesia, lotta che unisce i lavoratori di tutte le nazioni; 2) la dittatura del proletariato schiaccia la « libertà » d'azione della borghesia, della piccola borghesia, dell'intellettualità borghese, libertà che implica l'utilizzazione delle forze, delle influenze e delle conoscenze della borghesia per fomentare la lotta di classe.

Non si potrebbero aggiungere esempi concreti?

Scritto tra il 21 giugno
e il 26 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

617. AI COMMISSARIATI DELL'AGRICOLTURA E DEGLI APPROVVIGIONAMENTI

22 giugno 1920

Propongo di dare al cittadino Tyrkov, uno degli ultimi mohicani dell'eroico gruppo della «Narodnaia volia» [347], imputato nel processo di marzo per l'omicidio di Alessandro II, e che è ormai avanti negli anni,

due o tre desiatine di terra della sua ex tenuta e due vacche per la sua famiglia.

La disposizione deve essere realizzata rapidamente dal commissario del popolo all'agricoltura, compagno Serieda, e dal commissario del popolo agli approvvigionamenti, compagno Tsiurupa (o dal suo sostituto), in base a un accordo *telegrafico* con il comitato esecutivo locale.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Invito i commissari del popolo a dichiarare se sono o no d'accordo.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

618. TELEFONOGRAMMA AL COMITATO ESECUTIVO DI PODOLSK

22 giugno 1920

Dopo aver esaminato ancora una volta la mia decisione a proposito del compagno Vever[348] in rapporto ai suoi chiarimenti integrativi, comunico che la mia decisione rimane in vigore e deve essere realizzata.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

619. A G.V. CICERIN

Il colpevole è in questo caso[349] il compagno Karakhan.

Non sa *come* occorra lavorare nella repubblica dei soviet.

1. Fare un estratto del verbale dell'Ufficio politico;

2. su questa base elaborare la *decisione* del piccolo Consiglio (firmata da me) o del rispettivo commissariato del popolo;

3. per la mancata esecuzione informare me formalmente *entro ventiquattro* ore;

4. ripetere la cosa piú volte.

Chi non sa questo è un ingenuo.

24 giugno

Lenin

Scritto il 24 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

620. A G.E. ZINOVIEV

Al presidente del comitato esecutivo
di Pietrogrado, compagno Zinoviev

Il noto fisiologo Pavlov chiede di emigrare a causa della difficile situazione materiale in cui versa. Non è certo sensato far andare all'estero Pavlov, perché egli già in precedenza ha dichiarato che, essendo un uomo sincero, non potrà nel caso in cui si discorra su questi temi non pronunciarsi contro il potere sovietico e il comunismo in Russia.

Al tempo stesso questo scienziato rappresenta un cosí grande valore culturale che non è possibile trattenerlo a forza in Russia in uno stato di grave indigenza.

Sarebbe pertanto auspicabile assicurargli, in via di eccezione, una razione superiore alla norma e in generale una situazione piú o meno sopportabile e diversa da quella degli altri.

Ho sentito dire che nelle case di riposo di Pietrogrado si vive molto bene. Si potrebbe fare qualcosa di simile anche per il professor Pavlov nel suo appartamento.

Il compagno Lunaciarski rivolgerà un'analoga proposta al compagno Badaiev. Vi prego di appoggiarla.

25 giugno

Lenin

Scritto il 25 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

621. ALLE ISTITUZIONI SOVIETICHE SIBERIANE

26 giugno 1920

Vi prego di assicurare ogni sostegno al latore del presente biglietto, compagno Ilia Danilovic *Puscintsev,* nell'organizzazione di un giardino d'infanzia e di altre analoghe istituzioni nel distretto di Pavlodarsk, provincia di Semipalatinsk.

Il presidente del Consiglio
del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

622. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Controllare quando lo abbiamo richiesto[350].

Far presente l'inammissibilità di ogni lentezza burocratica. Sono tenuti a dare *subito* una risposta concisa, concederemo una dilazione (essi dovranno precisare: entro *tanti* giorni) soltanto per un rapporto piú particolareggiato.

Consegnatemi il testo del telegramma di risposta.

Scritto il 28 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

623. TELEGRAMMA AD A.E. BADAIEV

Pietrogrado
Comitato esecutivo, a Badaiev
Copia alla sezione provinciale
per l'agricoltura

Nella questione della preparazione dei materiali sulla requisizione degli ortaggi avete dato prova di un inammissibile spirito burocratico. Il primo telefonogramma vi è stato trasmesso il 28 maggio, il secondo il 22 giugno, e soltanto al telegramma del 26 giugno, firmato dal segretario Trilisser, è seguíta la vostra risposta. Il vostro rapporto sintetico deve essere presentato immediatamente. Comunicate esattamente quanti giorni di dilazione vi sono necessari per un rapporto piú particolareggiato. Nel caso in cui non vengano presentati subito un rapporto conciso e a brevissimo termine un rapporto piú particolareggiato, i colpevoli saranno sottoposti a severe sanzioni.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Copia al compagno Kurski: chiamate in giudizio i responsabili delle lungaggini burocratiche.

Comunicate esecuzione.

Lenin

Scritto il 29 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

624. AD A.M. NIKOLAIEV

29 giugno 1920

Compagno Nikolaiev, bisogna *infine* approfittare di questo protocollo e della vostra partecipazione (*da ultimo* anche il nostro capriccioso[351] ha cominciato a capire che senza uno specialista non c'è niente da fare!) per modificare *risolutamente* l'organizzazione di tutto il lavoro.

1. Studiate attentamente il protocollo e interrogate il meccanico della stazione elettrica;

2. sulla base di questo decidete voi stesso se vale la pena di *continuare* gli esperimenti;

3. se, a vostro giudizio, vale la pena di continuare, redigeremo uno statuto *scritto*, che darà *tutti* i diritti allo specialista (cioè a voi), mentre *io* garantirò all'inventore che serberemo il *segreto*.

Allora si potrà cominciare a lavorare seriamente, cioè con la partecipazione degli specialisti in una serie di attività specifiche sussidiarie e *con la partecipazione di uno specialista* (voi) a *tutti* i segreti.

Saluti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

625. ALLA PRESIDENZA DEL SOVIET DI MOSCA

Allegando un estratto dell'opuscolo *La cottura del cibo senza fuoco* (n. 43 del n. 1 della « Malenkaia biblioteka khoziaiki », ed. del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Mosca, 1918), vi prego di comunicarmi i risultati del concorso per i termos indetto dalla sezione approvvigionamento del soviet di Mosca.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 29 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

626. A G.K. ORGIONIKIDZE

Tramite la Alliluieva
Tutto in cifra
e immediatamente
Al compagno Orgionikidze

Zinoviev vi affiderà subito un importante incarico internazionale[382]. Inoltre, ho chiarito la questione e dichiaro che attraverso il fronte e l'istanza locale superiore del partito manterrete tutti i diritti e poteri[353]. Vi prego ancora una volta di non innervosirvi e di subire un po'.

Spetta, del resto, a voi la direzione di tutta la politica estera e interna dell'Azerbaigian e il controllo sull'esecuzione delle direttive del CC e del commissariato del popolo agli esteri riguardo alla Persia, all'Armenia e alla Georgia.

Rispondete.

Lenin

Scritto il 29
o il 30 giugno 1920.
Pubblicato per la prima volta
integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

627. SU UNA LETTERA DI I.N. SMIRNOV[354]

A Krasin

1. Restituitemi la lettera con un *giudizio*.
2. *Premere* a fondo.
3. Consegnarmi una copia delle *misure* prese.

Lenin

Scritto tra il 3
e il 13 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959

628. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Consegnare al commissario di turno
Pietrogrado
A Zinoviev

Compagno Zinoviev, vi invierò le tesi[355] domani, lunedí. Adoperatevi per riceverle senza ritardi. Bisogna commissionare a Kobietski e a Vorovski una critica « concreta » della sinistra norvegese e svedese in preparazione del congresso. Bisogna avere una documentazione completa e precisa. Circa le traduzioni da fare al congresso bisogna organizzare prima il lavoro: disporre tutti i delegati in base alle lingue di modo che si possa tradurre simultaneamente ai tedeschi, ai francesi, agli inglesi. In tal caso si guadagnerà tempo. Il russo, evidentemente, è necessario, perché vi saranno sedute nei teatri.

Saluti.

Lenin

Scritto il 4 luglio 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

629. A G.E. ZINOVIEV

1

Bisognerebbe pubblicare in tedesco (e in altre lingue) il mio opuscoletto sull'*imperialismo*[336], perché questa *rimane* la questione fondamentale.

Quale è la vostra opinione?

Se siete d'accordo, *a chi* affidare l'incarico?

2

Vorrei scrivere una nuova introduzione.

Qual è il termine *ultimo?*

3

Inviate uno o due liberi docenti a ricercare le fonti nelle migliori biblioteche.

Le rintracceranno[337].

Scritti prima del 6 luglio 1920.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

630. A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev, vi invio la prefazione all'*Imperialismo*.

Vorrete forse provvedere perché *in appendice* sia ristampato il *manifesto di Basilea* del 1912. (È facile trovare il testo tedesco: voi avete l'« archivio » di Grinberg, ecc.).

Ho ricevuto le vostre tesi sui soviet e sulle condizioni della loro creazione, ma ho appena avuto il tempo di scorrerle. Non ho obiezioni.

Saluti.

Lenin

7 luglio

Che fare per i miei discorsi e rapporti al congresso? Bisogna redigerli in tedesco o in francese? Ritengo che quello introduttivo (e gli altri) vada fatto *in russo* (perché, quasi certamente, sarà tenuto in un teatro, dinanzi a un pubblico russo). Lo tradurranno. Dato che esistono le tesi, basterà parlare brevissimamente, rimandando a esse. Qual è la vostra opinione? (Il rapporto agrario lo terrà Markhlevski; quello *nazionale* e quello *d'apertura* li terrò io, basta?).

Scritto il 7 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

631. AD A.M. NIKOLAIEV

Compagno Nikolaiev, ho ricevuto la vostra lettera del 7 luglio.

Sono molto contento che abbiate cominciato bene il lavoro.

Vi consiglio: (1) di esigere in modo piú ufficiale e ostinato che vi svelino *subito* *tutti* i segreti.

(2) Se possibile, dovreste utilizzare dei supporti di legno in modo da poter rimuovere istantaneamente l'aggeggio dal vagone (meglio forse usare non un vagone, ma una piattaforma) e impiantarlo su un camion, *sul suolo*, ecc. (poiché l'inventore ha fatto un esperimento, a suo dire, riuscito *fuori* del vagone).

(3) Se trovate che « la spesa vale l'impresa », non lesinate denaro e uomini per *affrettare* il lavoro.

Saluti.

Lenin

Scritto dopo il 7 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

632. A M.M. GRUZENBERG

Compagno Gruzenberg, il compagno Murphy mi ha detto che nella traduzione delle *tesi* ci sono delle mostruosità linguistiche.

Dovrete assumervi voi stesso (o organizzare subito un *gruppo* di assistenti) l'incarico di curare una buona traduzione di *tutte* le tesi.

Consigliatevi in proposito con gli inglesi.

Riguardo a Wijnkoop: ho inviato la sua dichiarazione (scritta *da Wijnkoop* in inglese) a Radek. Non so se l'inglese sia buono. *Fatevi dare da Radek tutto quello che gli ho spedito* (se occorre, trasmettete la presente lettera a Radek), e controllate, vi prego, se l'inglese è buono. (Contenuto della dichiarazione: il *partito* olandese non è responsabile del « sinistrismo », che è *cosa di alcuni* olandesi.)

(Stampare soltanto questa dichiarazione e l'avvertenza che apporterò emendamenti nel testo[358].)

Circa la qualità delle traduzioni inglesi dovete occuparvene assolutamente e creare un gruppo di inglesi *responsabili* (con un impegno *scritto*), altrimenti saremo calunniati (noi e voi).

Saluti.

8 luglio

Vostro *Lenin*

Scritto l'8 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

633. AL COMMISSARIATO DEL POPOLO ALLA SANITA'

Dalle informazioni di cui dispongo risulta che presso di voi viene conservato, senza essere utilizzato, un certo quantitativo di pellicola per il lavoro fotocinematografico.

Poiché la sezione fotocinematografica del commissariato all'istruzione ne ha estremo bisogno e deve realizzare una serie di lavori urgenti, che assumono grande importanza ai fini dell'agitazione, vi prego di consegnare anche solo una parte della vostra provvista di pellicola a questa sezione del commissariato all'istruzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto l'8 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

634. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Propongo di impartire a Krasin e a tutta la delegazione[339] la seguente direttiva:

« Essere piú risoluti e non temere una temporanea sospensione delle trattative ».

Lenin

Scritto il 9 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51; 1965.

---

635. A L.B. KAMENEV E G.V. CICERIN

A Kamenev e
a Cicerin

Il piano del compagno Kamenev è radicalmente sbagliato[340]. Con l'Inghilterra bisogna *solo* commerciare. Cicerin ha torto. In Inghilterra bisogna inviare *solo* un « commerciante »: ti offrono 2 copeche e 1/4, e tu mercanteggi per 1 copeca e 3/4.

Le denunce sono qui nocive. Non siamo nel 1918. Per questo c'è l'Internazionale comunista. Tutti gli argomenti di Kamenev sono argomenti *contro* il suo viaggio.

10 luglio

Lenin

PS. Deleghiamo per ora Krasin, Vorovski e due o tre assistenti[1001]

Lenin

Scritto il 10 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

636. SU UN TELEGRAMMA DI I.N. SMIRNOV[1002]

Insisto: aiutare con tutti i mezzi. Direttiva del CC: affrettate in ogni modo. Inviamo uomini.

A Tsiurupa, Schmidt (commissario al lavoro) e al comitato generale del lavoro:

inviare subito, è arciurgente, premere con tutte le forze.

Lenin

Scritto l'11 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

637. A E.M. SKLIANSKI

Compagno Sklianski, vi prego di restituirmi la presente[1003] con le vostre annotazioni: *che cosa si è già fatto,* che cosa e *quando* si farà?

Lenin

Scritto tra l'11
e il 15 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

638. A E.M. SKLIANSKI

Compagno Sklianski, la situazione internazionale e, in particolare, la proposta di Curzon (annessione della Crimea in cambio dell'armistizio con la Polonia, linea Grodno-Bielostok) impongono una *furibonda* accelerazione dell'offensiva contro la Polonia.

Si fa qualcosa? Si fa di tutto? Con energia?

Lenin

Scritto il 12 o
il 13 luglio 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v 51, 1965.

---

639. AD A.F. ROTHSTEIN

15 luglio 1920

Caro compagno, vi ringrazio molto per le vostre lettere, che forniscono sempre informazioni eccezionalmente preziose. Accludo una lettera di mia moglie e vi prego di porgere i miei saluti a vostra moglie e alla vostra famiglia, che ho avuto modo di conoscere a Londra.

Circa il vostro viaggio in Russia sono esitante. Il vostro lavoro a Londra è troppo importante. Che vi espellano: vedremo se si decideranno a farlo. Dovranno attaccarsi a qualcosa, altrimenti ci sarà uno scandalo. Non sono contrario a che veniate a « visitare » la Russia, ma temo che la vostra assenza dall'Inghilterra sia nociva per il lavoro.

Riguardo alla delegazione, discuteremo la cosa da tutti i lati nei prossimi giorni. Esamineremo anche la risposta a Curzon, che, secondo me, cerca di ingannarci grossolanamente. Non ci riuscirà.

Circa l'invio della nostra letteratura ho preso particolari misure. Dovete sapere che i russi bisogna ingiuriarli venti volte e controllarli trenta volte perché facciano assennatamente la cosa piú semplice. Seguite la cosa e scrivete piú spesso (talvolta anche a me), e io premerò perché vi facciano avere piú diligentemente le cose che non ricevete.

Penso che sia particolarmente preziosa la vostra funzione dirigente (il che è possibile apertamente e segretamente) nel movimento anglosassone. È qui assolutamente necessario modificare la linea.

Riceverete un mio opuscolo contro i « sinistri »[384] e le risoluzioni (progetti) del II congresso della III Internazionale. Ho una gran voglia di conoscere la vostra opinione.

Vi stringo con forza la mano e vi porgo i migliori auguri.

Vostro *Lenin*

Spèdita a Londra.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v 51, 1965.

640. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Mi rifiuto di firmare perché si tratta di una cosa prolissa e confusa.

Vi propongo di rielaborare il testo piú esattamente (che cosa significa *in concreto* « inserire *nella rete* »?) e presentarlo per la seconda volta *insieme* con le direttive[385].

15 luglio

Lenin

Scritto il 15 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

641. TELEFONOGRAMMA A L.B. KAMENEV

A Kamenev

1. Bisogna dedicare la massima attenzione all'iniziativa di raccogliere la letteratura inglese in cui si dimostra che per la borghesia sono piú vantaggiosi i trattati commerciali con le repubbliche sovietiche, anziché i poco redditizi e persino rovinosi tentativi di schiacciare queste repubbliche. Bisogna collezionare questa letteratura per noi e discutere, inoltre, con i competenti per vedere se non convenga impiantare un ufficio stampa sui generis o un'agenzia per la pubblica-

zione di opuscoli, l'organizzazione di conferenze, la diffusione, ecc. Voi saprete, naturalmente, con chi convenga consigliarsi anzitutto su questo problema.

2. Attraverso alcune persone bisogna organizzare la raccolta sistematica, l'acquisto e l'invio in Russia in cinque copie dei libri, articoli, opuscoli, ritagli di giornale, in particolare in inglese, ma anche in altre lingue, sui principali problemi dell'economia contemporanea. Come modello può servire il libro di Keynes *Le conseguenze economiche della pace*. Bisogna raccogliere sistematicamente le edizioni di questo tipo.

3. Lo stesso bisogna fare, ma solo attraverso alcune persone, per la raccolta e l'invio in Russia in 20 copie delle edizioni periodiche di ogni genere, soprattutto di opuscoli e documenti nelle quattro seguenti direzioni: 1) comunista, 2) centrista (come, ad esempio, il partito indipendente in Inghilterra), 3) anarchica e affini, 4) sindacalistica, ecc.

4. Tutto questo deve essere organizzato legalmente in base a un atto notorio e attraverso un tale che sia cittadino inglese e non sia comunista.

5. Vi prego di inviarmi personalmente: 1) dei buoni manuali recenti e pubblicazioni statistiche, geografiche, politiche, economiche, soprattutto in inglese e francese, che è piú facile procurarsi a Londra, e due buoni termos.

Lenin

Dettato per telefono
il 17 luglio 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

642. ALL'UFFICIO POLACCO PRESSO IL CC DEL PCR

28 luglio 1920

Raccomando il latore del presente biglietto, compagno Ivan Lukic *Prominski*, operaio polacco, socialdemocratico sin dal 1894.

Lo conosco bene sin dal periodo del confino, 1897-1900. Vi prego di dargli ogni fiducia e sostegno.

V. Ulianov (Lenin)
membro del CC del PCR

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

643. AL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA

La proposta di pace ai polacchi ci fornisce l'occasione per utilizzare in modo più sistematico le unità destinate a trasferirsi dal fronte del Caucaso sul fronte occidentale. Propongo pertanto al Consiglio della difesa di elaborare la seguente deliberazione.

1. Le unità del fronte del Caucaso devono attraversare tutta l'Ucraina in modo che in *ogni* volost (sulle 1.900 volost circa dell'Ucraina) passino *due volte*, con un certo intervallo, prima la cavalleria e poi la fanteria per eseguire (e *controllarne* quindi l'esecuzione) i seguenti compiti:

a) ammasso delle derrate alimentari (sistema dei prelevamenti);

b) costituzione sul posto, cioè in ogni villaggio, sotto la tutela dei contadini del luogo e sotto la loro responsabilità di una *doppia* (contro il sistema dei prelevamenti) riserva di derrate alimentari (ammassate nel granaio, nella casa del pop, del proprietario fondiario, del ricco, ecc.). Destinazione di questa doppia riserva: fondo per lo *scambio di merci*: il grano verrà preso ai contadini per questa riserva *dopo* l'offerta ai contadini del luogo di *merci russe* e *straniere, in base ad accordi* con i contadini del luogo;

c) compilazione (e controllo) di un elenco di contadini « *responsabili* » (tra i *ricchi* del luogo; in alto, cioè in base al grado di ricchezza, si distingue un 5-20% di padroni in ogni villaggio, in rapporto alla sua grandezza).

Questi contadini « responsabili » rispondono *personalmente* dell'esecuzione dei lavori di ammasso e di altri compiti fissati dal potere.

Dopo la partenza dell'esercito al potere locale spetta il compito speciale (per il cui mancato assolvimento si è puniti con la *fucilazione*) di tenere e aggiornare questo elenco;

d) disarmo dei contadini ricchi.

Totale requisizione delle armi. La responsabilità di questo lavoro ricade sul comandante dell'unità militare; la responsabilità per la mancata dichiarazione di un'arma ricade sulla persona nella cui casa viene ritrovata (fucilazione) *e su tutto il gruppo dei contadini « responsabili »* (multa, non in denaro, ma in grano e beni; confisca del patrimonio, arresto; lavoro in miniera);

e) aiuto nelle semine, nella riparazione degli attrezzi agricoli e negli altri lavori necessari (protezione dei depositi o controllo sulla protezione, lavori ferroviari, ecc.) (vigilanza sui depositi del sale, ecc.).

2. Per i fini indicati assegnare a ogni unità militare (alla cellula comunista di questa unità) un commissario o un istruttore (se occorre, scegliere 1.000 operai di Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Voznesensk) che dovrà dirigere l'assolvimento dei compiti predetti.

3. Nelle volost o nei villaggi « ostinati » le unità militari organizzeranno una « terza visita » (dell'esercito) oppure rimarranno *sul posto* piú a lungo (sino a due settimane) per punire e cambiare la situazione.

4. Una parte di queste decisioni deve passare attraverso il Consiglio della difesa, una parte attraverso il Consiglio dell'armata del lavoro e il Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina.

5. Pubblicare un volantino *arcipopolare* per i contadini, in cui si spieghi la questione in generale e si parli, in particolar modo, della creazione dei *magazzini per lo scambio di merci straniere*.

Costituire subito una commissione che rediga questo volantino e una serie di altri volantini, nonché una serie di circolari.

Per l'elaborazione di tali proposte creare subito una commissione composta dei compagni Briukhanov e Sklianski. Designare a presidente della commissione il compagno Stalin.

Il presidente del Consiglio
della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto alla fine
di luglio del 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

644. TELEGRAMMA A I. N. SMIRNOV

In cifra
per filo diretto
Omsk

Al presidente del Comitato
rivoluzionario siberiano Smirnov

Il comandante in capo ha chiesto che gli siano inviati dalla Siberia proiettili e fucili. Bisogna soddisfare questa richiesta immediatamente, senza alcun indugio, di modo che giungano a destinazione con la massima rapidità. Naturalmente, se è possibile fornire quantitativi maggiori, fatelo. Controllate esecuzione.

Lenin

Scritto il 2 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

645. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

In cifra
A Stalin

Non capisco del tutto perché siate insoddisfatto della divisione dei fronti[366]. Comunicatemi i vostri motivi. La cosa mi è sembrata necessaria per l'accentuarsi del pericolo di Wrangel. Riguardo al sostituto comunicatemi la vostra opinione sul candidato. Vi prego inoltre di farmi sapere con quali promesse il comandante in capo tiri per le lunghe. La nostra diplomazia è subordinata al CC e non frustrerà mai i nostri successi, se il pericolo di Wrangel non susciterà esitazioni all'interno del CC. Dal Kuban e dalla regione del Don riceviamo telegrammi preoccupati e persino disperati sul minaccioso sviluppo del movimento insurrezionale. Insistono perché si acceleri la liquidazione di Wrangel.

Lenin

Scritto il 3 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

646. A. I.T. SMILGA E M.N. TUKHACEVSKI

In cifra
per filo diretto

Al compagno Smilga
e al compagno Tukhacevski

3 agosto 1920

Bisogna prendere tutte le iniziative al fine di diffondere in Polonia nel modo piú largo il manifesto del Comitato rivoluzionario polacco. Utilizzare a tale scopo la nostra aviazione. Comunicate realizzazione.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

---

647. A L.B. KAMENEV

Bisogna dire (riguardo al confine[387]) che daremo di *piú* (la linea sarà *piú a oriente*),

ma *non* dire: «*assai*» di piú, *assai* piú a oriente.

Scritto entro il 5 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

648. TELEGRAMMA A I.V. STALIN

A Stalin

Mi scuso per il ritardo con cui rispondo, a causa della conclusione dei lavori dell'Internazionale. La sessione plenaria del CC non ha preso alcuna decisione[388] che modifichi la politica fissata. L'Inghilterra minaccia la guerra, non vuole aspettare sino a lunedí 9 agosto. Non credo molto alle minacce. Kamenev a Londra tiene ancora duro, e io sono persuaso che i vostri successi contro Wrangel aiuteranno a eliminare le esitazioni all'interno del CC. In generale molto dipende ancora da Varsavia e dalla sua sorte[389].

Lenin

Scritto il 7 agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

649. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA, F.E. DZERGINSKI E IU. IU. MARKHLEVSKI

In cifra
A Smilga
Dzerginski
Markhlevski

I vostri comunicati sono oltremodo laconici. Sono necessarie e in gran fretta notizie particolareggiate sugli umori dei braccianti e degli operai di Varsavia, nonché sulle prospettive politiche generali. Vi prego vivamente di rispondere, se possibile, oggi stesso.

Lenin

Scritto il 9 agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

650. AL SOVIET DI PIETROGRADO

10 agosto 1920

Vi prego di pubblicare un atlante *sul tipo* del libro *Le ferrovie della Russia* (ed. dell'istituto cartografico di A. Ilin, Pietrogrado, 1° settembre 1918),

1) cioè in un opuscolo di piccolo formato;

2) cartine su due pagine, possibilmente *senza ripiegatura* dei fogli;

3) in ogni carta i *nuovi* confini delle province (con gli stessi colori per ogni provincia, come in Ilin). *Tutti* i distretti;

4) le linee ferroviarie con l'indicazione di *ogni* stazione;

5) i *nuovi* confini della repubblica;

6) in particolare: le regioni e i territori che si sono separati dall'ex impero di Russia (in una cartina a sé);

7) allegare *alcune* cartine storiche con l'indicazione delle *linee dei fronti* (della guerra civile) nei vari periodi tra il 1917 e il 1920.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

651. TELEGRAMMA AD A. G. BIELOBORODOV

Rostov sul Don
o altra sede
Consiglio dell'armata del
lavoro del Caucaso
A Bieloborodov

In cifra

10 agosto 1920

Vi prego di comunicare come vanno le cose riguardo alle insurrezioni nel Caucaso e nel Kuban, si sviluppano o stanno decrescendo, sono state prese tutte le iniziative, si avverte l'afflusso di nuove unità, sono sufficienti i rinforzi, ecc.?

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

652. TELEGRAMMA A K. KH. DANISCEVSKI [370]

A Daniscevski

Da Cicerin avrete saputo del nostro grande successo diplomatico in Inghilterra riguardo alla Polonia. Spero che saprete tener conto pienamente di questo fatto e che nelle condizioni inserirete intelligentemente Varsavia, come abbiamo detto nel nostro colloquio, e la piú solida garanzia di tutto il resto.

Lenin

Scritto l'11 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

653. A N.N. KRESTINSKI

Al compagno Krestinski

11 agosto 1920

Il compagno Sciapovalov (Alexandr Isidorovic) è un vecchio uomo di partito. È un operaio di Pietroburgo.

L'ho conosciuto bene, attraverso il partito, già all'estero, dove questo compagno ha lavorato sempre come un bue.

Adesso è *malato*. Ha *una grande necessità* di essere superalimentato.

Non si potrebbe ammetterlo alla mensa del Cremlino? Vi prego vivamente di interessarvi alla cosa, di assicurargli una razione (piú alta) e di aiutarlo in ogni modo.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

654. A N.N. KRESTINSKI

11 agosto 1920

Compagno Krestinski, su una serie di questioni il compagno *Lau*, presidente dell'Unione degli operai cinesi in Russia, ha necessità di conversare con voi. Vi prego vivamente di offrirgli questa possibilità.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

655. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al *piccolo Consiglio*

Vi prego di esaminare la richiesta (il § b [371] riguarda *in parte* l'Ufficio di organizzazione). Bisogna soddisfare *in una certa misura* tale richiesta, poiché la lotta contro l'analfabetismo è un compito *piú importante di altri*.

Lenin

Scritto dopo l'11 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

656. A D.I. KURSKI

Compagno Kurski, perché un'edizione cosí scadente [372]?

Caos. Persino il titolo è poco chiaro.

Ci sono anche le inezie e gli appelli.

Chi l'ha redatto uno stupido o un sabotatore?

Sarebbe stato opportuno pubblicare nello stesso tomo le *principali* leggi *in vigore* (oggi, 1920).

Lenin

Scritto prima del 12
agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

657. A E.M. SKLIANSKI

Non è necessario indicare a Smilga che (dopo il raccolto) bisogna prendere nell'esercito *tutti* gli uomini adulti?

È necessario.

Se Budionny è al sud, bisogna *rafforzare* il nord.

Scritto il 12 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

658. A N.N. KRESTINSKI

Compagno Krestinski, non si potrebbe controllare tutta la questione mediante una commissione *severa?* Voznesenski [373] ha lavorato fattivamente.

Non vi sono per caso irregolarità nel suo allontanamento? fatti personali? intrighi?

12 agosto 1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

659. TELEGRAMMA A G.E. ZINOVIEV

Pietrogrado
Smolny
A Zinoviev

Krgigianovski comunica: il presidente del comitato di caseggiato, al n. 15 dell'Alexandrovski prospekt, nel quartiere Pietrogrado, ha minacciato di perquisire e di requisire tutti i beni al professor Genrik Osipovic Graftio, che abita l'appartamento n. 3.

Graftio è un professore meritevole, ed è dei nostri. Bisogna difenderlo dall'arbitrio del presidente del comitato di caseggiato. Vi prego di comunicare esecuzione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 13 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

660. LETTERA A G.V. CICERIN E TELEGRAMMA A L.B. KAMENEV

14 agosto 1920

Compagno Cicerin, spero che informerete minuziosamente Kamenev su tutti i fatti da cui risulta che la Francia e Daszynski *stanno sabotando* l'*incontro* di Minsk[371].

È necessario. Assolutamente necessario.

Bisogna comunicare a Daniscevski che cominci con una dichiarazione *solenne*

a) di indipendenza e sovranità;
b) confini *piú vantaggiosi* di quelli di Curzon;
c) nessun indennizzo. Non è cosí?

In risposta alla richiesta di Kamenev vi invio un testo da cifrare.

« A Kamenev in cifra.

« Tutto consiste, secondo me, nel fatto che la Francia e Daszynski, stanno sabotando l'incontro di Minsk e, probabilmente, anche l'armistizio. Spero che l'Inghilterra non possa guerreggiare, senza di lei tutto cade. Siamo quasi privi di notizie dalla Polonia. Le poche di cui disponiamo confermano la decisione presa dalla sessione plenaria del CC: massima vigilanza, avremo la meglio in questa campagna. Il fatto che siamo riusciti a scuotere gli operai è già in sé un risultato importante. *Lenin* ».

Saluti comunisti.

Lenin

P.S. L'Inghilterra si sforza di dimostrare che siamo *noi* a sabotare l'incontro. Bisogna inviare subito a Kamenev *tutti* i documenti.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

661. A E.M. SKLIANSKI

Il comandante in capo non osa innervosirsi. Se il dicastero *militare* o il comandante in capo *non si rifiuterà* di prendere Varsavia, bisognerà *prenderla* (quali sono al riguardo le misure straordinarie? comunicatele!).

Parlare di *affrettare* l'armistizio, mentre il nemico *è all'offensiva,* è una sciocchezza.

Se i polacchi sono passati all'offensiva su *tutta* la linea, non bisogna piagnucolare (come fa Daniscevski), perché è ridicolo.

Bisogna prendere delle *contromisure*: di ordine militare (aggiramento, dilazione di *tutte* le trattative, ecc.).

Scritto dopo il 14
agosto 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

662. ALLA DIREZIONE DELLE STAZIONI TERMALI DEL CAUCASO

17 luglio 1920

Vi prego di provvedere alla migliore sistemazione e terapia della latrice del presente biglietto, compagna Ines Fiodorovna Armand, che ha un figlio malato.

Vi prego di dare piena fiducia e ogni collaborazione a questi compagni di partito che conosco personalmente.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

663. TELEGRAMMA A K.KH. DANISCEVSKI

In cifra
A Daniscevski

È ridicolo lamentarsi dei raggiri del nemico, fino a che non c'è un armistizio. Conservate il sangue freddo e tenete duro, non cedendo nemmeno di uno iota, sino a che i polacchi non avranno dimostrato di volere realmente la pace.

Lenin

Scritto il 17 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

664. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA

In cifra
A Smilga

L'offensiva dei polacchi rende per noi molto importante il compito di accentuare la nostra pressione, anche se per alcuni giorni. Fate tutto il possibile. Se lo ritenete utile, indirizzate un'ordinanza ai soldati per dir loro che, decuplicando oggi gli sforzi, procureranno alla Russia vantaggiose condizioni di pace per molti anni.

Lenin

Scritto il 18 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

665. TELEGRAMMA A I.T. SMILGA

Minsk
A Smilga

19 agosto

La decisione particolareggiata dell'Ufficio politico[375] vi sarà comunicata dal compagno Trotski, dal quale apprenderete che la vostra opinione è pienamente condivisa da noi. Bisogna premere con tutte le forze affinché gli operai e i contadini bielorussi, pur coi lapti e i costumi da bagno, ma con foga rivoluzionaria, vi diano il triplo e il quadruplo dei rinforzi.

Decuplicare inoltre l'agitazione mediante gli aeroplani per gli operai e i contadini polacchi: i loro capitalisti sabotano la pace e li condannano a un inutile spargimento di sangue.

Lenin

Scritto il 19 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

666. TELEGRAMMA A K.B. RADEK

Prego di spedire in cifra
A Smilga *per Radek*

Teniamo conto delle vostre considerazioni. Vi prego, quando andrete da Dzerginski, di insistere sulla più rapida, energica e implacabile repressione dei grandi proprietari fondiari e dei kulak, nonché sull'aiuto reale da fornire ai contadini mediante la terra e le foreste dei pan. Comunicate particolareggiatamente, controllate sul posto.

Lenin

Scritto il 19 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965

667. TELEGRAMMA A V.P. ZATONSKI

Prego di spedirlo in cifra
a *Zatonski*[376]
(Sklianski conosce l'indirizzo
e il cifrario)

Comunicate particolareggiatamente che cosa state facendo per sollevare i contadini della Galizia. Vi sono state inviate le armi. Sono sufficienti? Reprimete implacabilmente i pan e i kulak, affinché i braccianti e la massa dei contadini si rendano conto di un radicale mutamento a loro vantaggio. State svolgendo propaganda con gli aeroplani?

Lenin

Scritto il 19 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965

668. A M.N. POKROVSKI

Al compagno *Pokrovski*

1) Quale è lo stato giuridico del Proletkult[377]?
2) *Quale* è il suo centro direttivo?
3) *da chi* è stato designato?
4) Quale sostegno finanziario gli fornite a nome del commissariato alla pubblica istruzione?

5) Quanto altro c'è di *importante* sulla situazione, sulla funzione e sui risultati del lavoro del Proletkult.

Lenin

Scritto entro il 20 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

669. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Tutto in cifra
A Orgionikidze

Oggi all'Ufficio politico si è deciso che partiate tassativamente per Rostov al fine di partecipare direttamente alla liquidazione dei reparti sbarcati nel Kuban e nel mar Nero [378]. Accelerate e premete su questo con tutte le forze. Informatemi piú spesso. Fatevi sostituire a Bakú da qualcuno. Ancora una richiesta: non dimenticate la promessa fattami di aiutare Ines Armand e suo figlio infermo che sono partiti il 18 agosto e senza dubbio sono già a Rostov.

Lenin

Scritto entro il 20 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

670. TELEGRAMMA A K.B. RADEK, F.E. DZERGINSKI E A TUTTI I MEMBRI DEL CC POLACCO

In cifra
A *Smilga* per Radek, Dzerginski
e tutti i membri del CC polacco

Se nella provincia di Sedletsk i contadini con poca terra hanno già cominciato a occupare le grandi proprietà fondiarie, è assolutamente necessario emanare una speciale deliberazione del Comitato rivoluzionario polacco, con cui si dia tassativamente una parte delle grandi proprietà fondiarie ai contadini e si crei a qualsiasi costo un accordo fra i contadini con poca terra e i braccianti. Aspetto risposta.

Lenin

Scritto entro il 20 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Dzerginski,*
Mosca, 1951.

671. TELEGRAMMA A L.B. KAMENEV E NOTA PER G.V. CICERIN

A Kamenev in cifra

È difficile che riusciamo a prendere Varsavia in poco tempo. Il nemico si è consolidato e sta passando all'offensiva. È chiaro che Lloyd George si assegna consapevolmente le parti con Churchill, mascherando con frasi pacifistiche la reale politica dei francesi e di Churchill e rimbecillendo gli imbecilli Henderson e soci. Spiegate con tutte le forze questo punto agli operai inglesi, scrivete voi stesso per loro articoli e tesi, insegnate il marxismo concreto, educateli a utilizzare da sinistra le oscillazioni di Henderson, aiutateli a condurre l'agitazione tra le masse: è questo il vostro compito principale. Lloyd George ci ha ingannato col pacifismo e ha aiutato Churchill a dare aiuto ai polacchi a Danzica. La sostanza è qui. Tenetevi in contatto con l'ambasciatore romeno.

Lenin[370]

Compagno Cicerin, inviate questo testo, se non avete obiezioni. In caso contrario, parleremo per telefono.

Lenin

Scritto entro il 20 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

672. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Propongo di rispondere come segue[280].

Il momento attuale è assolutamente inadatto, in quanto ci stiamo ritirando sotto Varsavia. Inviate un comunicato molto preciso e particolareggiato sulla Lituania, firmato da tutti i membri del CC lituano, e le conclusioni di Smilga. Continuate a svolgere con cautela e sistematicità il lavoro preliminare. Per l'Ufficio politico Krestinski.

Sono d'accordo tre membri dell'*Ufficio politico*.

Lenin

Scritto entro il 20 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 54, 1965.

---

673. A G.E. ZINOVIEV

Al compagno Zinoviev
per il comitato del I istituto
cartografico di Stato
(ex Ilin), Priazka, 5.

20 agosto 1920

Vi ringrazio molto per l'invio di un'altra copia dell'atlante *Le ferrovie della Russia* e vi prego di non dimenticare che, nel pubblicare un nuovo atlante con le *nuove* suddivisioni amministrative, sarà necessario raccogliere *molto accuratamente* presso i commissariati del popolo le notizie relative ai confini sia delle nuove province che delle repubbliche tatara, basckira, nonché delle altre repubbliche, regioni e Comuni (tedesca, ciuvascia), ecc.

Difficilmente la cosa procederà senza una commissione presso il Consiglio dei commissari del popolo.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

674. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Dite a Cicerin:

1) che, a mio giudizio, Kamenev ha ragione: bisogna rispondere *per suo tramite* (e negativamente).

2) Cominciare i negoziati con Vanderlip *tramite Krasin*, chiarire esattamente le *condizioni*, senza far venire qui Vanderlip[381].

Scritto prima del 21
agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

675. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

A Krestinski
per l'*Ufficio di organizzazione*

Sono d'accordo con Krestinski: Preobragenski «non è riuscito»[382].

Bisogna redigere il testo in modo piú particolareggiato, *agitatorio*, emotivo, nonché in modo piú chiaro e concreto.

Lo rediga *Zinoviev* (sarà *qui* domani, 25), l'Ufficio di organizzazione correggerà.

Lenin

Scritto il 24 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

676. A G.K. ORGIONIKIDZE

Compagno Sergo, vi faccio avere le informazioni che mi sono pervenute[383]. Vi prego di restituirmele con le vostre annotazioni riguardo ai fatti citati: che cosa è vero, che cosa è falso?

Se vi adirerete per la cosa, tanto meglio!

Avreste dovuto assumere degli aiutanti e dirigere il lavoro in modo piú sistematico.

Spero che non vi risentirete per le mie osservazioni e mi risponderete sinceramente che cosa e come pensate di correggere e cambiare.

Saluti.

Vostro *Lenin*

Scritto prima del 27
agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

677. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al piccolo Consiglio

27 agosto 1920

A causa della *grave* e pericolosa malattia del compagno *Vorovski* (tifo addominale, infiammazione polmonare, ecc.) vi prego di autorizzare urgentemente lo stanziamento di un forte sussidio per la terapia e la superalimentazione di questo compagno.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

---

678. A N.N. KRESTINSKI

Concordo, ma aggiungere tassativamente a questa conclusione (« far presente »[384]): *divieto* di condurre una polemica tra dicasteri, divieto di stuzzicare il *Consiglio superiore dell'economia nazionale*, il *commissariato agli approvvigionamenti* e gli altri commissariati del popolo.

Lenin

Scritto il 27 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

679. A F.E. DZERGINSKI

Compagno Dzerginski, vi accludo un cifrato del compagno Bieloborodov[185].

Il pericolo, secondo me, è molto grave.

Propongo che *si prenda a nome dell'Ufficio politico la direttiva seguente*:

invitare l'Ufficio di organizzazione a elaborare, d'accordo con il commissariato del popolo per gli affari militari e con la Commissione straordinaria, provvedimenti *eccezionali* per la lotta contro il pericolo dell'insurrezione e a mobilitare un numero adeguato di forze militari, di cekisti e di membri del partito.

Vorrete trasmettere tutto questo subito al compagno *Krestinski* (oggi sarà fuori solo per alcune ore) e prendere *immediatamente,* per parte vostra, *tutte* le misure.

Se vi sarà un'insurrezione nel Kuban, *tutta la nostra politica* (di cui abbiamo parlato al CC) *fallirà.* Bisogna impedire a qualsiasi costo che scoppi un'insurrezione, non si lesinino per questo uomini e mezzi. Non è il caso di mandare nel Kuban Mantsev?

Vostro *Lenin*

Scritto dopo il 28
agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

680. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al piccolo Consiglio

Bisogna centralizzare e coordinare gli aiuti[186], per distribuirli *razionalmente.*

Lenin

Scritto il 31 agosto 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV,. 1945.

681. TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Consiglio militare rivoluzionario
Fronte del Caucaso
A Orgionikidze

2 settembre 1920

Ho ricevuto il vostro telegramma. Non vale la pena di indignarsi. Se le informazioni di X sono false[387], scrivete una decina di righe di smentita e inviatemele per lettera. Vi prego di aggiungere maggiori particolari sull'andamento della lotta contro il banditismo e sulla sistemazione a Kislovodsk dei funzionari sovietici[388] di cui vi ho qui parlato di persona.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

682. A N.N. KRESTINSKI

Compagno Krestinski, secondo me per questo spreco di carta di lusso[389] e di mezzi tipografici bisogna *chiamare in giudizio,* espellere dal lavoro e arrestare il responsabile.

Lenin

Scritto il 2 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

683. SU UNA LETTERA DI N.E. NIKULINA[390]

Controllate e telefonate: lasciarla in pace.

Scritto dopo il 3
settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

684. TELEGRAMMA AL COMITATO DEGLI APPROVVIGIONAMENTI DI PODOLSK

Al comitato distrettuale degli approvvigionamenti
di Podolsk
Copia al comitato esecutivo distrettuale di
Podolsk

Mi è stata presentata l'istanza che vi rimetto.

Posso testimoniare sulla grave situazione alimentare del villaggio di Bogdanovo (Bogdanikh nella parlata comune). Vi prego pertanto di esaminare immediatamente l'istanza dei contadini e nei limiti del possibile di agevolare la loro condizione, cioè di ridurre nei limiti del possibile l'aliquota dei prelevamenti.

Informatemi della vostra decisione per iscritto e con un telefonogramma.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

685. A L.A. FOTIEVA [301]

A Lidia Alexandrovna

Leggere e trasmettere alla sezione tecnico-scientifica e *controllare* che cosa si è fatto (gli hanno scritto?).

Lenin

Scritto il 6 settembre 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

686. A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, ho ricevuto oggi questo in risposta alla mia richiesta notturna sullo « pseudonimo »[392] (è stato convocato, e Gusiev ha domandato...[393] Gusiev non ha obiezioni.

Ma la sua comunicazione circa la grave sconfitta della XIII armata è molto inquietante e importante.

Secondo me, bisogna esaminare la cosa con molta serietà, data la situazione esistente e: 1) interpellare subito il comando supremo, 2) porre stasera al CC ...

... non è il caso di designare Frunze come comandante del fronte contro Wrangel e di nominarlo subito? Ho chiesto a Frunze di mettersi in contatto con voi al piú presto. Frunze dice che ha studiato il fronte di Wrangel, che si è preparato per questo fronte, che conosce (da quando era negli Urali) i metodi di lotta contro i cosacchi.

Lenin

Scritto l'8 settembre 1920.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed.
delle *Opere,* v. 51, 1965.

---

687. A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski

9 settembre 1920

Considero arcimportante la proposta di Iakovliev riguardo all'armata del Caucaso consegnatavi da Gusiev. Vi consiglio di accettare la proposta e di effettuare uno speciale controllo, ma di preparare indipendentemente da essa un appello-manifesto, con le firme vostra, di Kalinin, mia, del comandante in capo, di Brusilov e di altri ex generali, in cui si formulino proposte precise e garanzie e accenni alla sorte della Galizia orientale e all'accresciuta arroganza dei polacchi. Vi prego di farmi conoscere al piú presto la vostra opinione o, meglio, il vostro abbozzo di manifesto[394].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

688. TELEGRAMMA AD A.I. RYKOV E A.M. LEGIAVA

Consiglio superiore dell'economia nazionale,
a Rykov
Commissariato del popolo per il commercio
estero, a Legiava

La serie di contratti di esportazione del legname, stipulati dalla nostra delegazione commerciale londinese, assume grande importanza politica ed economica, spezzando nei fatti il blocco. È pertanto indispensabile adoperarsi con la massima attenzione perché si dia esecuzione ai contratti nel modo piú preciso e accurato, secondo le clausole fissate. Vi prego di adottare immediatamente tutte le misure necessarie a tale scopo e di istituire un controllo effettivo sulla loro esecuzione.

Si rende al tempo stesso evidente la necessità di accrescere cospicuamente il nostro fondo esportazioni e di incrementare anzitutto la produzione di legname per l'esportazione. Al fine di imprimere a quest'ultima un carattere d'assalto vi prego di elaborare e presentare entro brevissimo tempo al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto sulle iniziative che bisogna prendere, indicando anche il modo come organizzare il controllo sulle istituzioni che si occupano dell'ammasso delle materie prime da esportare.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 10 settembre 1920.
Pubblicato in *Ekonomiceskaia gizn,* n. 207,
18 settembre 1920.

---

689. A I.G. RUDAKOV

Pietrogrado
Al compagno *Rudakov,* direttore della
sezione combustibile della Comune di
Pietrogrado
Copia al comitato esecutivo del soviet
di Pietrogrado

Vi prego di fornire legna da ardere alla commissione per il miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati.

Se esistono divergenze sul quantitativo richiesto o se esistono obiezioni, vi prego di scrivermi due parole.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 10 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXIII, 1933.

690. TELEGRAMMA A V.IA. CIUBAR E V.I. XANDROV

Per filo diretto
Ufficio industriale ucraino, a Ciubar
Direzione centrale delle miniere di
carbone del Donets, a Xandrov

Il Consiglio della difesa ha deliberato il 10 settembre di infliggere un biasimo all'Ufficio industriale ucraino e alla Direzione centrale delle miniere di carbone del Donets per non aver fornito notizie: 1) su richiesta della Direzione centrale del carbone, in data 20 agosto, e 2) su richiesta del Consiglio del lavoro e della difesa, in data 4 settembre, avvertendo che, se non sarà fornita immediatamente una risposta soddisfacente, saranno applicate severissime sanzioni nei confronti di tutto l'organico di questi enti.

Il presidente del Consiglio
del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto tra il 13
e il 14 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

691. TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE DEL CAUCASO

Al Consiglio militare rivoluzionrio
del fronte del Caucaso

Il Consiglio del lavoro e della difesa ha deliberato di infliggere un severo biasimo al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso per non aver realizzato la deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa del 25 giugno e l'ordinanza dello stato maggiore della repubblica del 5 luglio [385]; si avvertono inoltre i membri del Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso che, se non faranno tutti gli sforzi per realizzare le deliberazioni indicate, verranno arrestati e deferiti al tribunale.

Il presidente del Consiglio
del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 13 o
il 14 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

692. A V.A. AVANIESOV

Ordinate un'inchiesta [386], associando, d'accordo con Sklianski, dei militari comunisti, fornendone voi stesso i nomi (quanto a me, scrivetemi due parole).

Scritto il 14 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

693. A M.I. KALININ

Al compagno Kalinin

16 settembre 1920

Compagno Kalinin, il compagno Ilin chiede di restare con la famiglia nel suo vecchio appartamento, all'*ex* *Metropol*, sino alla primavera, perché i medici attestano che la moglie e i figli sono molto malati e hanno bisogno di migliori condizioni per l'inverno.

Conoscendo il compagno Ilin da prima della rivoluzione, dal tempo dell'emigrazione, vi prego vivamente di aiutarlo a sistemare la cosa.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

694. AD A.M. LEGIAVA

Compagno Legiava, per l'incontro con Sklianski bisogna decidere al piú presto e prendere misure[507].

16 settembre

Lenin

PS. Questi incartamenti devono essere inviati direttamente al commissariato del popolo per il commercio estero, per non perdere tempo.

Scritto il 16 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
integralmente
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

695. AD A.M. LEGIAVA

Al compagno Legiava

20 settembre 1920

Compagno Legiava, bisogna incontrarsi *molto urgentemente* con Zimmermann e porre la questione all'Ufficio politico.

Platten attraverso il suo corriere (Zimmermann — che verrà *domani*, 21 settembre — è un comunista svizzero; adesso è qui) chiede che si confermi il suo mandato di rappresentante commerciale della RSFSR in Svizzera, perché

1) questo aiuterà lui, Platten, a uscire dal carcere (dove sta *ormai* da sei mesi) *prima del termine,*

2) consoliderà la sua posizione nel movimento comunista.

Bisogna dare a Platten un aiuto *in denaro,* perché si trova in una situazione difficile.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

696. PROMEMORIA PER G.V. CICERIN[306]

Compagno Cicerin, ecco il confine massimo. Approvato al CC. Bisogna riprodurlo esattamente.

Lenin

Scritto il 23 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

697. TELEGRAMMA AD A.A. IOFFE

Spedire *oggi* in cifra a Ioffe
a nome della sessione plenaria del CC

Per noi tutta la sostanza è nel fatto: primo, di ottenere entro breve tempo un armistizio; secondo, e soprattutto, di avere la garanzia di una pace effettiva entro dieci giorni. È vostro compito assicurarci questo e controllare la serietà delle garanzie relative a un'effettiva esecuzione. Se siete sicuro di questo, date le massime concessioni, fino alla seguente linea di confine: fiume Sciar, canale Oghinski, fiumi Iaselda e Styr, frontiera tra la Russia e la Galizia orientale. Se questo, a dispetto di tutti i nostri sforzi e concessioni, non si può ottenere in alcun modo, allora l'unico vostro compito consiste nello smascherare le dilazioni dei polacchi e nel rendere per noi definitivamente evidente l'inevitabilità di una campagna invernale.

Scritto il 23 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

698. A G.V. CICERIN[399]

Compagno Cicerin, bisogna presentare al CC:

1. un altro, *preciso* progetto di deliberazione: il CC fa divieto di condursi cosí, esige questo.

2. Perseguire *ogni* violazione concretamente.

3. Far passare attraverso il CC la designazione del *responsabile* (non molto « alto »).

Altrimenti si avranno solo brontolii.

Lenin

Scritto dopo il 24
settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

699. A S.I. GHILLERSON

Urgente
Praga, a Ghillerson

Pubblicate immediatamente sulla stampa e comunicate al congresso[400] del Partito socialdemocratico cecoslovacco che il richiamo di František Beneš a un presunto colloquio con me sulla possibilità e sulla impossibilità della dittatura del proletariato in Cecoslovacchia è falso da cima a fondo e che io non solo non ho mai parlato con lui, ma non l'ho neppure conosciuto. Naturalmente, il mio giudizio su Bela Kun e sulla rivoluzione ungherese, riferita da Beneš, è altrettanto disgustosamente falso.

Lenin

Scritto il 25 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

700. A N.A. SEMASCKO

Al compagno *Semascko*

Vi prego di far rimanere nella casa di cura n. 2 Liubov Isaakovna *Axelrod* (*Ortodox*) per tutto l'inverno e di assicurarle una buona stanza.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Compagno Semascko, scrivetemi al riguardo due parole. Bisogna aiutarla.

Vostro *Lenin*

Scritto il 25 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

701. AL COMITATO RIVOLUZIONARIO DELLA SIBERIA

Compagno I.N. Smirnov, sottopongo alla vostra attenzione i seguenti punti. Scrivetemi al riguardo due parole.

Vostro *Lenin*

1. Concentrare l'attenzione sui contadini poveri della Siberia, fornendo loro i viveri mediante prelevamenti sul posto.
2. Organizzare in Siberia la produzione di catrame impegnando il soviet locale e la popolazione
(produzione locale di catrame).
3. I contadini ricevono un pud di grano e ottengono fior di farina, ricevono 18-20 libbre di farina. Sarebbe meglio se si molisse farina semplice, i contadini sarebbero d'accordo.
4. Rivolgere particolare attenzione alle fucine rurali per la riparazione delle macchine agricole, rifornirle di carbone.

È vero che in Siberia vi sono stati casi in cui si è usato il burro (invece del catrame) per ungere i carri?

26 settembre 1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

702. APPUNTO E ANNOTAZIONI PER G.M. KRGIGIANOVSKI [401]

Al compagno *G.M. Krgigianovski*

Gleb Maximilianovic, restituitemi il bollettino, dopo aver letto le pp. 20-21, con un paio di parole.

Vostro *Lenin*

Proprio qui sta il problema: sinora in cinque numeri del *Biulleten* abbiamo soltanto « schemi » e « piani » *remoti,* ma *niente di vicino*.

Che cosa (*esattamente*) manca per « *accelerare la messa in funzione delle centrali elettriche esistenti* »?

Sta qui il punto. Ma su questo neanche una parola.

Che cosa manca? Gli operai? Gli operai qualificati? Le macchine? I metalli? Il combustibile? Che altro?

Bisogna redigere *immediatamente* e pubblicare un « *piano* » per procurarsi *tutto* ciò che manca.

26 settembre

Lenin

Scritti il 26 settembre 1920.
Pubblicati per la prima volta:
l'appunto nella *Pravda,* n. 17,
21 gennaio 1927, e le annotazioni
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIX, 1942.

703. A N.P. BRIUKHANOV

27 settembre 1920

Compagno Briukhanov, vi invio due documenti, che vi prego di leggere e restituirmi:

1) sulla provincia di *Ivanovo-Voznesensk*: lo presenteremo al Consiglio della difesa il 29 settembre.

Bisogna rivolgere la massima attenzione e sforzarsi di soddisfare nella misura piú ampia possibile le loro richieste.

2) Sulla provincia di *Tambov*.

Fate attenzione. È giusto un prelevamento di 11 milioni di pud? Non si può ridurre?

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicato per la prima volta.
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

704. APPUNTO PER IL SEGRETARIO

Informarsi sulle condizioni della caduta di *Pinsk*[402], sugli stati maggiori, ecc.

Il pericolo era noto in precedenza?

Scritto dopo il 28 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

705. A N.N. KRESTINSKI

Compagno Krestinski, secondo me bisogna porre il problema all'Ufficio di organizzazione e prescrivere al Consiglio militare rivoluzionario di sancire che i delegati speciali del commissariato agli approvvigionamenti *entrino a far parte come membri* dei consigli militari rivoluzionari dei fronti con voto deliberativo per tutte le questioni relative al commissariato del popolo agli approvvigionamenti.

Lenin

Scritto prima del 29 settembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

706. A N.I. BUKHARIN

Bogdanov vi ha ingannato[403], modificando (verkleidet) e sforzandosi di *spostare* la vecchia polemica. E voi vi arrendete!

Scritto tra settembre
e dicembre del 1920.
Pubblicato per la prima volta.
in *Miscellanea di Lenin*,
XII, 1930.

707. A L.D. TROTSKI

Segreto

1° ottobre 1920

Compagno Trotski, accludo alla presente una relazione del compagno Sklianski[404].

Risulta che l'offensiva in Crimea è stata rinviata al 27 ottobre!!!

Vi è al riguardo una decisione del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica???

Il comandante in capo si è vantato con me, dicendo che il 10 (o l'8) *tutto* sarà pronto per l'offensiva. Ha dunque mentito?

Quando avete deciso di inviare *laggiú* Budionny? Eppure, *anche senza di lui, promettevano grandi cose.*

Infine, se *già* si cambia il vecchio piano, non basta dare una divisione?

Risulta che tutti i calcoli del comandante in capo non valgono un bel niente e *vengono cambiati settimanalmente* come quelli di un incompetente! Esitazioni estremamente pericolose!

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

708. A V.M. SVERDLOV

Alexiei Andreievic Preobragenski è un vecchio funzionario di partito e lavora da piú di vent'anni nelle ferrovie. Attualmente dirige il servizio amministrativo della linea Samara-Zlatoust. Ha 57 o 58 anni. È molto stanco e malato e ha bisogno di un lungo periodo di riposo e di cura. Richiesta: dargli tre mesi di vacanza, mantenendogli stipendio e razione.

Suo indirizzo: Samara, stazione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 1° ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

709. A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, a mio giudizio, bisogna inviare *immediatamente Kamenev e Zinoviev* sul fronte meridionale (e, in particolare, presso la *prima armata di cavalleria*). Obiettivo: *ispezionare il lavoro politico, sollevare il morale, accelerare* tutto il ritmo. Altrimenti, non riusciremo a determinare una svolta negli stati d'animo.

2 ottobre

Lenin

Scritto il 2 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51 1965.

710. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al *piccolo Consiglio*: secondo me, non bisogna concedere niente[405], perché: lo stato maggiore del consiglio militare rivoluzionario del fronte occidentale *può* (e deve) essere alloggiato *in altri edifici,* anche se staranno un po' piú stretti.

3 ottobre

Lenin

Scritto il 3 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

---

711. A N.P. BRIUKHANOV

4 ottobre

Compagno Briukhanov!

1. La descrizione[406] riguarda il periodo dello sbarco. Dopo la sua liquidazione gli umori e la situazione sono cambiati profondamente, come, tra l'altro, mi ha detto ieri Lander.

2. Lo stesso Lander dice: proprio ora, dopo la repressione vittoriosa di una serie di insurrezioni (legate allo sbarco), gli ammassi (principalmente nel Kuban, dove c'è molto grano) procedono bene.

3. A giudizio di Lander, là si possono effettuare prelevamenti preliminari in *maggiore* quantità.

Richiamate su questo l'attenzione di Frumkin per mezzo di una *lettera* (non di un telegramma) confidenziale. Bisogna approfittare del momento, senza perdere tempo (poi sarà peggio) e premere sul Kuban.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritto il 4 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

712. AD A.I. RYKOV

Compagno Rykov, secondo me bisogna trattare, ma in fin dei conti cedere (attraverso il Consiglio dei commissari del popolo)[407]. Per la trattativa: riscatto prima del termine fra *trenta anni* con una *alta* valutazione delle loro spese e dei lavori effettuati.

6 ottobre

Lenin

Concedete 50 anni per la scadenza della concessione.

Scritto il 6 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

713. A N.N. KRESTINSKI

6 ottobre 1920

Compagno Krestinski, vi prego di porre la questione all'Ufficio di organizzazione. Secondo me bisogna dare di piú per la dieta degli *ammalati* e decidere di migliorare la situazione, *creando una commissione medica*.

Per gli ammalati di scorbuto e per gli altri bisogna, secondo me, autorizzare subito gli acquisti sul mercato libero, statuendo certe norme (creare forse anche una commissione e impegnare i sovcos).

Sul problema della protesta del CC di Pietrogrado propongo di votare. Il mio voto:

1. mobilitare Zinoviev,
2. abolire la mobilitazione generale.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

714. ALL'UFFICIO DI ORGANIZZAZIONE DEL CC

All'Ufficio di organizzazione
del CC

8 ottobre 1920

Nella risoluzione dell'Ufficio di organizzazione del 7 ottobre (n. 59, punto 3), il capoverso *b* fa presente al compagno *Bonc-Bruievic* che è inammissibile rivolgersi a me per questa e per « analoghe piccole questioni ».

Prego di sopprimere questo capoverso,

perché durante la mia visita all'ospedale del Cremlino ho sentito *io stesso* dire *dai medici* che l'alimentazione degli ammalati è insufficiente e ho proposto *io stesso* ai *medici* attraverso Bonc-Bruievic di consegnarmi le loro proposte scritte sul miglioramento del vitto degli ammalati, ecc.

E pertanto in questo caso non è stato Bonc-Bruievic a «*rivolgersi*» a me.

V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

715. TELEGRAMMA A L.D. TROTSKI

In cifra
A Trotski

Data la situazione del fronte polacco e in relazione con essa, soprattutto dopo la conversazione notturna con Ioffe, il quale ribadisce energicamente la convinzione sua e del nostro esperto militare che i polacchi non possono sabotare l'armistizio (Ioffe con la minaccia della rottura ha costretto i polacchi a rinunciare alla richiesta di una data somma in oro. Ioffe dice che i polacchi temono la rottura ancor piú di noi), l'Ufficio politico del CC impone alle autorità militari di correre un certo rischio e di sottrarre alcuni reparti al fronte sud-occidentale per liquidare nel modo piú rapido e sicuro Wrangel.

Su mandato
dell'Ufficio politico
Lenin

Scritto il 10 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

---

716. A N.I. BUKHARIN

Perché parlare *ora* dei nostri dissensi (forse, possibili) con voi[408], se a *nome di tutto il CC* è sufficiente dichiarare (e dimostrare) che:

(1) cultura proletaria = comunismo,
(2) la direzione spetta al PCR,
(3) classe proletaria = PCR = *potere sovietico?*
Su questo siamo tutti d'accordo?

Scritto l'11 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy istorii KPSS,*
n. 1, 1958.

---

717. AD A.M. GHELLER

Compagno Gheller, dovete procurarmi *assolutamente* il discorso di Treves qui[409] (pagina 3) citato.

Raccogliete *tutto* il materiale e traducete l'*essenziale,* al fine di *documentare ciascuna* tesi del programma di Torino.

Saluti.

Lenin

Scritto tra l'11 ottobre
e il 4 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

718. A V.D. BONC-BRUIEVIC

12 ottobre 1920

Compagno Bonc-Bruievic, vi prego vivamente di far assegnare dalle competenti autorità e istituzioni un appartamento (ben riscaldato) e viveri al compagno *Teodorovic* e alla sua famiglia, che sono appena arrivati dalla Siberia.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed delle *Opere*,
v. 51, 1965.

719. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Invito l'Ufficio politico ad approvare tutte e *tre* le proposte di Cicerin[410].

Lenin

Scritto il 12 o il 13 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

720. A N.N. KRESTINSKI

A Krestinski

Propongo di *costringere* Manuilski a farsi visitare dai *migliori* medici (mandarli da lui) per una diagnosi e per una terapia *seria*.

Lenin

Scritto dopo il 12 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXIII, 1933.

721. ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC

Ai membri dell'Ufficio politico

Secondo me, bisogna accordarsi con il comandante in capo, aggiungendo: sino alla realizzazione effettiva dell'armistizio[411].

13 ottobre

Lenin

Scritto il 13 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta nel libro:
Dalla storia della guerra civile in URSS,
1961, v. 3.

---

722. A G.M. KRGIGIANOVSKI

14 ottobre

Gleb Maximilianovic, vi invio la risposta di Nikolaiev.

Domani dovrà arrivare Botin, e io lo invierò da voi.

A causa dei dubbi e sospetti di Nikolaiev, bisogna porre la questione di Botin su un terreno preciso e formale. Cioè: o voi dite che « non vale la pena di sperimentare », e allora liquidiamo tutto. Oppure voi dite che « vale ancora la pena di sperimentare ». Allora Botin viene assegnato a voi, e voi gli darete un incarico *preciso*, *precise* condizioni di lavoro e realizzerete un *controllo severo*. (Non è possibile costringerlo a descrivere particolareggiatamente, molto minuziosamente l'esperimento di Tiflis?)

Vostro *Lenin*

Scritto il 14 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

---

723. AL COMITATO CENTRALE DEL PCR

Ai membri del CC: sono nettamente contrario a questo progetto[412]. Il cambiamento di nome è un giuoco dannoso.

Per realizzare la decisione del IX congresso (di cui accludo il testo) bisogna creare secondo me una *commissione interministeriale permanente* presso il Consiglio del lavoro e della difesa, sotto la mia (se i compagni non hanno obiezioni) presidenza. Questa commissione è del tutto sufficiente.

15 ottobre

Lenin

Vi prego di restituirmi il presente testo con le annotazioni di chi l'ha letto.

15 ottobre

Lenin

Scritto il 15 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXVI, 1959.

---

724. A E.M. SKLIANSKI

Compagno Sklianski, impartite al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica l'indicazione o, meglio, la precisa direttiva di *procedere a una liquidazione completa e rapida*[418]. Comunicatemi le iniziative prese.

15 ottobre

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Scritto il 15 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

725. AL COLLETTIVO DELLA FABBRICA DI CEMENTO DI SCIUROVO

Stazione di Sciurovo
Fabbrica di cemento

16 ottobre 1920

Saluto gli operai e gli impiegati della fabbrica messa in opera. Spero che con un lavoro energico riuscirete a raggiungere e superare il precedente livello della produzione. Invito il comitato di fabbrica e la cellula comunista a mandarmi tra uno o due mesi un comunicato sull'andamento del lavoro.

Il presidente del Consiglio
della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

---

726. ALLA SEZIONE POLIGRAFICA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Copia alla *tipografia* della *Pravda*

Vi prego di comunicarmi come si spiega un lavoro di stampa cosí male eseguito come quello dell'accluso numero 231 della *Pravda*, del 16 ottobre u.s. Poiché questo problema sarà da me sollevato al Consiglio dei commissari del popolo, vi prego di darmi urgentemente informazioni sulle misure da voi prese e sulle garanzie esistenti per migliorare questo lavoro.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin`

Scritto il 16 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXIV, 1942.

727. A S.P. SERIEDA

Compagno Serieda, vi prego di farmi avere il vostro giudizio[114].

Bisogna preparare urgentemente un *piano per la campagna dei trattori*.

1. Acquisto all'estero.
2. Produzione in Russia.
3. Tecnici, operai, ecc.

Comunicatemi immancabilmente nei prossimi giorni entro quale data mi consegnerete un promemoria preliminare (è il caso di convocare subito un convegno?).

19 ottobre

Lenin

Scritto il 19 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXVI, 1959.

---

728. A V.S. KORNIEV

Al comandante dei reparti per la
protezione interna della repubblica,
compagno Korniev
Copia al compagno Dzerginski

Il compagno Sclikhter mi ha informato sugli sviluppi dell'insurrezione nella provincia di Tambov, nonché sulla debolezza delle nostre unità, soprattutto della cavalleria.

Una rapidissima (ed esemplare) liquidazione dell'insurrezione è assolutamente necessaria.

Vi prego di comunicarmi quali iniziative vengono prese. Bisogna manifestare maggiore energia e assegnare a quest'opera un maggior numero di uomini.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 19 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

729. A F.E. DZERGINSKI

Urgente
Al compagno Dzerginski

I banditi si sono impadroniti delle fabbriche di *Boldyriev* (Rasskazov), nella provincia di Tambov.

La cosa passa ogni limite.

Per i cekisti (e per i membri del comitato esecutivo provinciale) della provincia di Tambov che hanno tollerato quest'azione propongo:

1. deferirli al tribunale militare,
2. infliggere un severo biasimo a Korniev,
3. inviare subito uomini molto energici,
4. dare per telefono lavate di testa e istruzioni.

Lenin

Scritto dopo il 19 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

730. AD A.M. LEGIAVA E M.N. POKROVSKI

Ai compagni Legiava e M.N. Pokrovski

Insisto per una *straordinaria* accelerazione di questo lavoro[118] e perché *martedí* (26 ottobre) venga presentato al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di deliberazione:

1. decidere di vendere al piú presto questi beni all'estero;
2. pretendere dal commissariato all'istruzione, *prima di martedí*, 26 ottobre, una risposta ufficiale, con eventuali obiezioni (si dice che abbiano *già* selezionato le cose da inviare nei nostri musei: sono d'accordo di dare loro il minimo strettamente necessario);
3. inviare subito all'estero una commissione speciale composta di competenti + commercianti, promettendo un *buon* premio per una vendita rapida e redditizia;

4. considerando il lavoro troppo lento (8 *su* 33) ritengo assolutamente necessario *integrare* la *commissione di competenti* (Gorki *ne indica sino a 200*) e dar loro la *razione* a patto che portino rapidamente a termine il lavoro.

21 ottobre

Lenin

Scritto il 21 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

731. A N.P. BRIUKHANOV

Al compagno Briukhanov

21 ottobre 1920

I contadini di Stavropol (che hanno portato il grano per i bambini) si lamentano perché non hanno ricevuto dalle cooperative:

grasso per ruote (ne esiste nei depositi),
fiammiferi
e altri merci.

Le aringhe *sono marcite,* ma non gliele hanno date.

Il malcontento è vivissimo. Il commissario provinciale agli approvvigionamenti dichiara che solo quando avrete potrato a termine i prelevamenti daranno qualcosa.

Insistono sulla necessità di *avere le merci subito.*

La requisizione di 27 milioni di pud è eccessiva, vengono prelevate anche le *sementi.* Non si potrà piú seminare.

Nella provincia di Stavropol si ha un raccolto medio (27).

Quella del Kuban è migliore (37 milioni di pud).

Vi prego di esaminare *urgentemente* la questione, soprattutto il primo punto, e di farmi conoscere il vostro parere entro domani.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Indirizzo: Kazan (stazione), stazione commerciale, vagone numero *506955*, Petrov del comitato provinciale del partito.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

732. AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Vi prego di esaminare la questione *al piú presto*. Dall'allegato[416] risulta che il commissariato agli approvvigionamenti (centro) mette questi prodotti *a disposizione della Commissione per il miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati*. Ciò significa che *senza il consenso del centro* Pietrogrado non ha diritto di requisire e inventariare!

21 ottobre

Lenin

Scritto il 21 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

733. ALLE EDIZIONI DI STATO[417]

21 ottobre 1920

1. Il primo è dilettantesco. Klein è un buon libro, ne occorrono di piú.
2. Secondo (Brodski). È una cosa a nessuno necessaria e inopportuna.

Ad A.I. Rykov ho comunicato gli errori piú gravi, ecc.

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

734. A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin, bisogna mandare *assolutamente* una nota *ufficiale* su questo[418] e su altri casi del genere:

Inviate in tal senso una circolare a tutti i rappresentanti della RSFSR all'estero.

25 ottobre

Lenin

Scritto il 25 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

735. TELEFONOGRAMMA AD A.M. LEGIAVA, F.F. SYROMOLOTOV E S.M. FRANKFURT

Ai compagni Legiava
Syromolotov
Frankfurt

Vi prego di organizzare, approfittando del soggiorno a Mosca del compagno Frankfurt, un convegno sulla situazione e sulle prospettive di sviluppo dell'industria aurifera in Siberia.

Vi prego di comunicarmi le conclusioni del convegno per inviarle al Consiglio dei commissari del popolo o per risolvere il problema attraverso un accordo tra i dicasteri, ecc.

27 ottobre

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 27 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*,
XXXV, 1945.

736. AL COMITATO DI PARTITO DI VLADIMIR [418]

Al comitato provinciale di partito
di Vladimir

27 ottobre 1920

Attesto che i compagni Ratnikov, Rybakov, Romanov e Glazunov sono venuti da me, a nome della conferenza distrettuale del partito (distretto di Alexandrovsk, provincia di Vladimir), il 27 ottobre 1920, per discutere di alcuni fatti scandalosi relativi al partito e ai soviet.

Considero assolutamente legittimo e imposto dalle circostanze il fatto che si siano rivolti a me e vi prego di comunicarmi quale procedura abbiate stabilito per il ricorso dei membri di un'organizzazione distrettuale del partito a Mosca in generale e al CC del PCR in particolare.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

737. ALLA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEL PCR

Ai compagni Dzerginski, Muranov,
Preobragenski e agli altri

Vi prego vivamente di ricevere i compagni Ratnikov, Rybakov, Romanov e Glazunov, della conferenza distrettuale del partito (distretto di Alexandrovsk, provincia di Vladimir), che devono parlarvi di alcuni arbítri *scandalosi,* eccezionali (dei soviet e del partito) verificatisi nella fabbrica di Troitski e in particolare delle difficoltà che i membri del partito incontrano nel rivolgersi al centro e nell'ottenere anche solo un rapido esame delle questioni da parte del *partito.* Evidentemente — questa è la mia impressione — c'è qualcosa di poco pulito nel comitato provinciale del partito. Allego copia della decisione dell'Ufficio di organizzazione.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 27 ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXIV, 1942.

738. AD A.I. RYKOV E I.I. RADCENKO

1. Al compagno Rykov (se non è ancora partito,
altrimenti al compagno Miliutin)
2. Al comitato della torba, al compagno I.I. Radcenko
Copie: 3. A R.E. Klasson (rintracciarlo tramite Radcenko)
4. al presidente della Goelro Krgigianovski,
5. a Sklianski (§ 4) e a Trotski,
6. a Legiava e Lomonosov,
7. alla sezione cinematografica,
8. a Sosnovski,
9. a Sciatunovski (commissione trasporti).

28 ottobre 1920

Il 27 ottobre 1920 è stato presentato, dinanzi a un folto pubblico di compagni del partito, un documentario cinematografico sul funzionamento di una nuova macchina per l'estrazione idraulica della torba (dell'ingegnere R.E. Klasson), che meccanizza il lavoro di estrazione.

In proposito si è avuto uno scambio di idee tra l'ingegnere Klasson, i rappresentanti del Comitato della torba, compagni I.I. Radcenko e Morozov, il compagno Sciatunovski (della commissione trasporti) e il sottoscritto.

Questo scambio di vedute ha dimostrato che i dirigenti del Comitato della torba sono pienamente d'accordo con l'inventore circa la grande portata di tale invenzione. Nell'opera complessiva di ricostruzione dell'economia nazionale della RSFSR e di elettrificazione del paese la meccanizzazione del lavoro di estrazione della torba consentirà di procedere molto piú speditamente, stabilmente e su un fronte molto piú ampio. Occorre pertanto adottare subito, su scala statale, una serie di provvedimenti per sviluppare quest'iniziativa.

Vi prego di discutere senza indugi tale problema e di farmi pervenire immediatamente un parere (emendamenti, integrazioni, controprogetti, ecc.) sulle seguenti proposte, che scaturiscono dal preliminare scambio di opinioni di ieri.

1. Riconoscere che il lavoro per l'applicazione del metodo idraulico di estrazione della torba ha un'importanza statale di prim'ordine e quindi carattere di urgenza. Presentare la cosa sabato, 30 ottobre, al Consiglio dei commissari del popolo.

2. Prescrivere alle direzioni (e agli altri enti), dalla cui collaborazione dipende soprattutto il successo del lavoro della « *Commissione* (o del Comitato?) *per l'estrazione idraulica della torba* » (presso il Comitato della torba), di delegare propri rappresentanti (preferibilmente comunisti o, comunque, elementi coscienziosi e *particolarmente energici*) perché partecipino permanentemente all'attività di questa commissione. Far ricadere su queste direzioni la responsabilità della *rapida* esecuzione delle ordinanze e richieste della commissione, senza lentezze burocratiche. Fornire al Consiglio dei commissari del popolo i nomi e gli indirizzi di questi rappresentanti.

3. Lo stesso riguardo ad alcune fabbriche che assumono maggiore importanza in questo lavoro. Compilare un elenco di tali fabbriche.

4. Imporre al dicastero della *marina* di designare un proprio rappresentante in questa commissione, che sia perfettamente al corrente delle risorse materiali e dei mezzi tecnici di questo dicastero.

5. Assegnare la razione militare a quel gruppo di persone dal cui lavoro dipende direttamente il rapido e completo successo dell'iniziativa ed elevare al tempo stesso il loro compenso in modo che possano dedicarsi interamente a tale lavoro. La « Commissione per l'estrazione idraulica della torba » è tenuta a presentare immediatamente al commissariato del popolo agli approvvigionamenti e al Comitato esecutivo centrale un *elenco* (preciso) di queste persone, indicando l'entità della retribuzione, dei *premi,* ecc.

6. Discutere immediatamente con il commissariato del popolo al commercio estero sulle commesse da dare alle fabbriche svedesi e tedesche (si possono forse assumere là uno o alcuni grandi chimici) perché entro l'estate del 1921 possiamo ricevere quanto ci occorre per utilizzare in modo piú rapido e ampio il metodo idraulico di estrazione della torba. In particolare, approfittare a tale scopo dell'imminente viaggio del compagno Lomonosov in Svezia e in Germania.

7. Affidare alla *sezione cinematografica* (del commissariato all'istruzione?) l'incarico di presentare *molto largamente* (in particolare a Pietrogrado, a Ivanovo-Voznesensk, a Mosca e *nelle zone di estrazione della torba*) il documentario sul metodo idraulico e di diffondere inoltre obbligatoriamente un volantino divulgativo (chiedere al compagno Sosnovski che lo rediga), in cui si spieghi l'eccezionale impor-

tanza della meccanizzazione nell'estrazione della torba e dell'elettrificazione.

8. Il primo rapporto sul problema della «*Commissione per l'estrazione idraulica della torba*» al Consiglio dei commissari del popolo è fissato per il 30 ottobre 1920.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

PS. Compagno Rykov, non è il caso di porre il problema della *grande* circolazione di materiali e mezzi tecnici del dicastero della *marina* per le necessità della produzione dei mezzi di produzione? A che cosa ci servono nuove corazzate, ecc.? Sono forse convenienti oggi? *Sciatunovski* (fategli attenzione, è fidato, è un *operaio,* ha studiato all'estero matematica, è prezioso) dice (secondo le parole di Sosnovski) che Trotski ha trovato al dicastero della marina qualcosa come *un milione di pud di acciaio di prima qualità* (per corazzate) e l'ha preso per la commissione dei trasporti. Controllate, riflettete, possiamo forse sollevare la questione al Consiglio della difesa o al Consiglio dei commissari del popolo.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere,*
v. 51, 1965.

739. TELEGRAMMA A M.V. FRUNZE

In cifra
Al comandante del fronte meridionale
Frunze
Copia a Trotski

In risposta al vostro n. 001/psc. Mi indigno per il vostro tono ottimistico nel momento in cui comunicate che esiste solo una possibilità di successo su cento in un lavoro importante e impostato già da tempo. Se le cose vanno tanto male, vi prego di discutere misure arciurgenti per il trasferimento dell'artiglieria pesante, per la costruzione delle linee necessarie a tale scopo, per il trasporto dei genieri, ecc.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *M.V. Frunze sui fronti della guerra civile,* 1941.

740. A P.I. POPOV [411]

1. Numero degli impiegati sovietici.
2. Secondo i commissariati del popolo.
3. Se possibile secondo le sezioni.
4. Se possibile, secondo le principali categorie (specialisti, inservienti, cancellieri, ecc.).
5. Altre informazioni (sesso, ecc.) in rapporto a quelle registrate nelle schede.

Vi prego di suddividere il lavoro in due parti:

1. Informazioni piú concise (numero, ecc.).

Non piú di due settimane.

2. Informazioni particolareggiate. Quante settimane?
3. Informazioni molto particolareggiate. Quante settimane?

30 ottobre 1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,*
XXXV, 1945.

741. A S.I. BOTIN

Compagno Botin, vi prego di mettere a verbale tutti gli esperimenti.

1. Forza della corrente o dell'energia elettrica,
2. dove (a quanti sagen) *e secondo* quale piano sono collocati i proiettili, prima dello sbarramento e dietro di esso,
3. sul suolo, in alto, in basso, sotto terra (profondità),
4. quando e quali sono esplosi,

5. il verbale deve essere firmato da tutti e tre, conservare il verbale *presso di voi* per consegnarmelo.

Per ogni esperimento un verbale a sé (giorno, ora, ecc.).

Vostro *Lenin*

Scritto nell'ottobre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

742. SU UN TELEFONOGRAMMA DI SEMASCKO

Al compagno Sklianski

Eseguire immediatamente[122]. Riferite sull'esecuzione, ma presenterò al piccolo Consiglio la questione dell'insubordinazione e delle sanzioni.

2 novembre

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 2 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

743. AD A.Z. GOLTSMAN

Straordinario. Personale.
Al compagno Goltsman
Copia a Eismont
Copia alla Direzione indumenti

La Direzione indumenti deve sottoporre alla commissione dei premi il problema della premiazione per la produzione di 20.000 paia di stivali da cacciatore.

La questione assume grande importanza per la nostra vittoria nel sud, e la cosa piú importante è l'urgenza nella fabbricazione di stivali. Vi prego di esaminare il problema in via straordinaria e di prendere provvedimenti perché gli stivali siano realmente pronti entro il termine fissato dal comandante in capo, compagno Kamenev.

Il presidente del Consiglio
del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

PS. Affido al compagno Sklianski l'incarico di controllare l'esecuzione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
integralmente nella 5ª ed. delle *Opere*,
v. 51, 1965.

NOTE

[1] L'annotazione di Lenin fu scritta sul testo dell'ordinanza del Comitato militare rivoluzionario del soviet di Pietrogrado allo stato maggiore della guardia rossa, con cui si dava disposizione di procurarsi materiale bellico e di organizzare i rifornimenti alimentari della guardia rossa.

[2] Si tratta della risoluzione del comitato pietrogradese del POSDR contro il conciliatorismo manifestatosi nelle file del partito comunista riguardo al problema della costituzione di un governo comprendente i rappresentanti di vari partiti, « dai bolscevichi ai socialisti-popolari ». L'iniziativa della creazione di questo governo era stata presa dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, ma era appoggiata da numerosi bolscevichi, tra cui Kamenev, Zinoviev, Rykov. L'appunto fu scritto da Lenin, con ogni probabilità, durante la riunione del Comitato centrale bolscevico (15 novembre 1917) che condannò risolutamente la posizione dei « conciliatori »: si veda, nella presente edizione, il v. 26, pp. 260-265, nonché pp. 285-290.

[3] Al II piano dello Smolny, stanza 39, lavorava Ia.M. Sverdlov, dopo la sua elezione a presidente del Comitato esecutivo centrale (21 novembre 1917).

[4] Cioè F.F. Obraztsov, che era stato ricevuto da Lenin come rappresentante di quattro volost della provincia di Tver.

[5] Un giornalista romeno, a nome dell'Associazione internazionale di informazione per la stampa operaia, aveva posto a Lenin le seguenti domande: « 1) Continuerà il governo dei commissari del popolo a condurre con la stessa energia la sua politica estera e la sua azione internazionale in favore della pace? 2) Quali sono le grandi riforme progettate dal governo attuale per instaurare un sistema socialista in Russia? 3) Dopo la convocazione dell'Assemblea costituente sarà il governo responsabile dinanzi a essa come negli Stati costituzionali? 4) Ritenete voi che la pace proposta dalla Russia porrà fine al militarismo mondiale? 5) Quando e come pensate di cominciare la smobilitazione dei russi? 6) Ritenete possibile, nell'attuale situazione dell'Europa, la completa realizzazione del socialismo? ».

[6] Il giornalista romeno si impegnava con una lettera ad accettare le condizioni qui poste da Lenin. Lo stesso Lenin annotava sulla lettera del giornalista: « Data risposta il 10 novembre 1917 », ma le risposte di Lenin all'intervista non sono state rintracciate.

[7] Riferimento al decreto sui tribunali approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 5 dicembre 1917. Il soviet di Pietrogrado, nella sua riunione del 7 dicembre, approvava il decreto e dava disposizioni ai soviet rionali perché procedessero immediatamente all'elezione dei giudici.

[8] Telegrammi dello stesso tenore furono inviati a Pietrogrado e a Mosca. Lenin, come altri candidati, essendo stato eletto in varie circoscrizioni, doveva optare per una soltanto di esse.

[9] Il 18-19 dicembre fu scoperto un centro controrivoluzionario capeggiato dai centoneri e dai cadetti che si proponeva di abbattere il potere sovietico e restaurare la monarchia e che organizzava a tale scopo saccheggi e atti di provocazione. Il comitato per la lotta contro i pogrom era diretto dal commissario G.I. Blagonravov.

[10] A.S. Soloviov insisteva perché si attivasse il giacimento petrolifero di Ukhta, che è divenuto in seguito un centro importante dell'industria petrolifera sovietica.

[11] P.A. Kozmin scrive nelle sue memorie, *V.I. Lenin e gli specialisti,* che dopo la discussione del problema posto nel biglietto di Lenin « la commissione dei sabotatori fu allontanata ».

[12] Lenin e la Krupskaia furono a Parigi dal dicembre 1908 al giugno 1912. Qui conobbero Charles Dumas, che si recò in Russia, a Pietrogrado, nel dicembre 1917.

[13] Cfr., nella presente edizione, v. 21, p. 187.

[14] Il primo congresso ucraino dei soviet, nella riunione del 25 dicembre 1917, aveva proclamato la repubblica sovietica ucraina ed eletto un Comitato esecutivo centrale dei soviet dell'Ucraina. Con un telegramma del 29 dicembre il Consiglio dei commissari del popolo della Russia sovietica salutava l'instaurazione del potere sovietico in Ucraina. Il 1° gennaio 1918 G.K. Orgionikidze veniva designato quale commissario straordinario provvisorio in Ucraina.

[15] Questo telegramma fu trasmesso per filo diretto.

[16] Kuzmin e Reizon avevano trasmesso per telegrafo notizie circa le azioni provocatorie condotte dalla Rada centrale ucraina, organizzazione nazionalistico-borghese controrivoluzionaria, e dal comando del fronte romeno, al fine di disarmare e sciogliere l'VIII armata.

[17] L'Assemblea costituente fu disciolta con un decreto del Comitato esecutivo centrale dei soviet il 19 gennaio 1918. Cfr., nella presente edizione, v. 26, pp. 508-520. Il documento qui tradotto, oltre che da Lenin, era firmato da M.S. Uritski, membro della Commissione per gli affari delle elezioni dell'Assemblea costituente.

[18] Cioè due noti ministri del governo provvisorio, arrestati dopo la rivoluzione d'ottobre e rinchiusi nella fortezza di Petropavlosk, da dove per ragioni di salute erano stati trasferiti all'ospedale Mariinski. I marinai resisi colpevoli dell'omicidio furono arrestati e condannati.

[19] Una parte dei marinai del secondo equipaggio della guardia aveva arrestato illegalmente tre ufficiali. Questi marinai furono in seguito disarmati e arrestati anche per altri abusi commessi.

[20] Cfr. il documento n. 23.

[21] Radek sosteneva in quel periodo le posizioni dei « comunisti di sinistra »: cfr., nella presente edizione, v. 27, pp. 3 sgg., 65 sgg., 73 sgg.

[22] I « tribunisti », così detti dalla testata del giornale *De Tribune,* rappresentavano l'ala sinistra del partito socialdemocratico olandese. Nel 1918 diedero vita al Partito comunista d'Olanda.

[23] Il 29 gennaio 1918 l'esercito sovietico conquistò Cerkassy, Bakhmac e condusse un'offensiva vittoriosa su Kiev, dove la Rada centrale ucraina aveva dislocato le sue forze principali.

[24] Cioè alla conferenza dei partiti socialisti dei paesi dell'Intesa, convocata a Londra il 20 febbraio 1918, per elaborare una posizione comune sulle questioni della guerra.

[25] Questo telegramma fu trasmesso per filo diretto dal segretario di Lenin. Il comandante in capo N.V. Krylenko, in base a un telegramma di Trotski, che stava conducendo le trattative di pace con la Germania a Brest-Litovsk, aveva emanato un'ordinanza in cui si diceva che la pace era stata conclusa e che pertanto bisognava sospendere le operazioni belliche su tutti i fronti e accingersi a smobilitare l'esercito.

[26] Trasmesso per filo diretto. Si veda il documento precedente.

[27] Questa Comune fu costituita all'inizio del 1918. Nel marzo dello stesso anno i « comunardi » si trasferirono con le loro famiglie nel Kazakhstan, ma non riuscirono a ottenere nemmeno il primo raccolto, perché, nel corso della guerra civile, i kulak e i cosacchi attaccarono la Comune e la distrussero.

[28] Si veda il documento n. 35.

[29] Cioè il telegramma del comando della flotta del Baltico, in cui si comunicava che un piroscafo svedese, un incrociatore e una torpediniera con bandiera svedese avevano sbarcato nell'isola di Oland quindici marinai svedesi che avevano costretto i sovietici a ritirarsi. Cfr. i documenti 40 e 41.

[30] 13 febbraio 1918 secondo il nostro calendario.

[31] Si tratta di una lettera, sequestrata dai sovietici, del generale zarista M.V. Alexeiev alla missione francese a Kiev. Nella lettera il generale chiedeva assistenza per la lotta contro il potere sovietico, poiché le sue unità avevano subíto gravi sconfitte ed erano costrette ad abbandonare il territorio del Don. Il testo della lettera venne pubblicato nelle *Izvestia* del 19 febbraio 1918 (n. 28).

[32] V.N. Podbielski, commissario alle poste e telegrafi di Mosca, aveva chiesto a Lenin informazioni sulla situazione militare e la conferma della notizia trasmessa a nome di Trotski secondo cui l'Austria-Ungheria si rifiutava di attaccare la Russia. Il promemoria di Lenin è la risposta alle richieste di Podbielski.

[33] È la dichiarazione di voto presentata da Lenin al Comitato centrale del partito, che, nella sua riunione del 22 febbraio 1918, aveva preso in esame la possibilità di acquistare armi e viveri in Inghilterra e in Francia. I « comunisti di sinistra » si pronunciarono contro qualsiasi accordo con gli imperialisti, ma il Comitato centrale decise di procedere all'acquisto di armi e viveri, pur sottolineando la piena indipendenza della politica estera della repubblica dei soviet. Un'analoga decisione fu approvata lo stesso giorno dal Consiglio dei commissari del popolo: cfr., nella presente edizione, v. 27, pp. 24-27.

[34] La delegazione sovietica per le trattative di pace di Brest-Litovsk, essendo stata costretta a fermarsi per la rottura di un ponte alla stazione di Novoselie, aveva telegrafato al Consiglio dei commissari del popolo di avvertire il governo tedesco del contrattempo. Lenin parla nella risposta di esitazioni, perché G.Ia. Sokolnikov e A.A. Ioffe si erano rifiutati di far parte della delegazione ed erano partiti solo per effetto di una deliberazione del CC del PCR.

[35] Questo Consiglio fu costituito per decisione del soviet di Pietrogrado l'11 marzo 1918, in rapporto al trasferimento del governo sovietico da Pietrogrado a Mosca. Il Consiglio e la Comune cessarono di esistere nel febbraio 1919, per decisione del III congresso dei soviet della regione Nord.

[36] La questione era stata posta in relazione all'avanzata dei tedeschi.

[37] Dove aveva sede la dogana di Pietrogrado.

[38] Questo Comitato, esistito tra il novembre 1917 e l'estate 1918, aveva proclamato in Siberia lo stato di guerra il 5 aprile 1918, subito dopo lo sbarco di unità giapponesi a Vladivostok.

[39] Si tratta dei negoziati condotti dal governo sovietico con i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, in relazione allo sbarco giapponese. Sulla questione cfr. anche, nella presente edizione, il v. 27, p. 203.

[40] Iakovliev, presidente del Comitato esecutivo centrale dei soviet della Siberia, aveva informato Lenin sulle iniziative prese per organizzare la resistenza contro gli invasori giapponesi sbarcati a Vladivostok.

[41] Il decreto sulla registrazione delle azioni, obbligazioni, ecc. fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 18 aprile 1918 e pubblicato il 20 aprile nelle *Izvestia* (n. 78).

[42] Lenin annotò: « Prego di mandarmi *personalmente* il conto per questo telegramma ».

[43] Per la riorganizzazione della Croce rossa il Consiglio dei commissari del popolo aveva emanato un apposito decreto (il 17 gennaio 1918), in cui al § 3 si prevedeva la costituzione di un comitato responsabile. Il comitato non assolse il suo compito, e Bonc-Bruievic, membro di questo comitato, ne informò Lenin.

[44] Cfr., nella presente edizione, v. 27, pp. 353-354.

[45] Con questa lettera Lenin rispondeva a Raymond Robins, membro della missione americana della Croce rossa, il quale prima di ripartire dall'Unione sovietica per gli Stati Uniti aveva inviato a Lenin una lettera in cui lo ringraziava per gli aiuti ricevuti nel realizzare il suo lavoro in Russia ed esprimeva la speranza che la repubblica dei soviet divenisse « una stabile potenza democratica ».

[46] Cfr. anche il documento n. 109, nonché, nella presente edizione, v. 35, pp. 255, 259. Il 12 aprile 1918 il Consiglio dei commissari del popolo approvò un decreto (deliberazione) sui « monumenti della repubblica ».

[47] Di queste voci Lenin era venuto a conoscenza attraverso un telegramma, inviatogli il 30 aprile, da Iekaterinburg, dalla direzione regionale delle imprese nazionalizzate. Sul telegramma Lenin aveva annotato: « Ricevuto il 2 maggio 1918 *alle 7 di sera*. Esigo che si indaghi su questo ritardo *di due giorni. Lenin* ».

[48] Il CC del PCR si riuní il 3 maggio 1918 e approvò la decisione presa nel corso della riunione tra Lenin, Serieda, Mestceriakov e Petrovski.

[49] Il documento è firmato da Mestceriakov, Serieda e Petrovski.

[50] Attraverso lo scioglimento della Rada centrale ucraina effettuato dagli occupanti tedeschi e l'instaurazione di una dittatura aperta dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Il 29 aprile 1918 il generale P.P. Skoropadski veniva nominato hetman dell'Ucraina.

[51] Rostov sul Don veniva occupata il 6 maggio 1918 dai tedeschi e dalle guardie bianche, liberata il 7 maggio dalle unità sovietiche e occupata di nuovo dai tedeschi e dalle guardie bianche l'8 maggio.

[52] Cfr. al riguardo, nella presente edizione, v. 27, pp. 323, 346-347.

[53] Tsiurupa aveva comunicato a Lenin che la sezione approvvigionamenti della linea ferroviaria di Nikolaevskoe si era rifiutata di sottoporsi alla ispezione che doveva essere eseguita nei suoi confronti da A.I. Sviderski, su decisione dei commissariati del popolo agli approvvigionamenti e alle vie di comunicazione e del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[54] Cioè del decreto approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 9 maggio 1918, con cui si concedevano al commissario del popolo agli approvvigionamenti i pieni poteri nella lotta contro la borghesia contadina, che nascondeva il grano e lo vendeva a prezzi di speculazione.

[55] Si tratta della riunione della commissione russo-tedesca sul problema della ripresa dei rapporti commerciali tra la Russia e la Germania, tenutasi a Mosca il 15 maggio 1918. Per i sovietici tenne un rapporto, concordato con Lenin, il vicecommissario del popolo all'industria e commercio M.G. Bronski.

[56] Riferimento alla notizia secondo cui unità del governo borghese della Transcaucasia, sostenute da una flottiglia di mercantili muniti di armi, si stavano avvicinando a Suchumi, minacciando cosí tutto il litorale del mar Nero. Il 20 maggio 1918 il governo sovietico inviò una protesta a quello tedesco per l'appoggio dato al « cosiddetto governo transcaucasico ».

[57] In russo « levo-glupisty ». « Comunisti di sinistra » si dice « levo-kommunisty ».

[58] Cfr. in proposito, nella presente edizione, v. 27, pp. 326-327.

[59] Lenin si riferisce, con ogni probabilità, al telegramma spedito a Sciaumian il 14 maggio 1918: cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 238 (la data indicata nel v. 35 è inesatta).

[60] Il documento è firmato anche da A.D. Tsiurupa, commissario del popolo agli approvvigionamenti.

[61] Le parole « mediante un accordo con il commissariato militare » sono state sottolineate da Lenin con due linee. A queste parole si richiama Lenin nel suo primo biglietto, quando dice: « Si procederà proprio in questo modo ».

[62] Che si era recato a far visita a Lenin prima di ripartire dalla Russia sovietica per gli Stati Uniti.

[63] Sokolnikov, Bukharin e Larin fecero parte della delegazione sovietica recatasi a Berlino per intavolare trattative sulla stipulazione di un accordo economico con la Germania.

[64] Le parole « tutti i soviet » sono state sottolineate da Lenin con tre linee. Nel biglietto di risposta a Tsiurupa Lenin si richiama a queste parole.

[65] Sulla questione dei « distaccamenti » cfr., per esempio, nella presente edizione, v. 27, pp. 414-415, 420-422, ecc.

[66] Cioè con il governo (composto di socialisti-rivoluzionari, menscevichi e cadetti) impadronitisi della città di Omsk il 7 giugno 1918. Zinoviev aveva proposto di acquistare a Omsk il grano per Pietrogrado.

[67] Cfr. sopra, documento n. 75.

[68] Cioè da alcune unità del corpo d'armata cecoslovacco costituito prima della rivoluzione d'ottobre con i prigionieri dell'esercito austro-ungarico. Nella sua lotta contro il potere sovietico il corpo d'armata cecoslovacco riuscí a impadronirsi degli Urali, della regione del Volga, della Siberia e dell'Estremo oriente. La sua ribellione controrivoluzionaria venne liquidata alla fine del 1919.

[69] Ossia: Junius (Rosa Luxemburg), *Die Krise der Sozialdemokratie*, e *Klassenkampf genen den Krieg! Material zum « Fall » Liebknecht*.

[70] L'articolo di Rühle, *Zur Parteispaltung*, uscí nel *Vorwärts*, n. 11, 12 gennaio 1916.

[71] Il titolo completo dell'opuscolo di Legien è: *Warum müssen die Gewerkschaftsfunktionäre sich mehr am inneren Parteileben beteiligen?*

[72] Cfr. sopra, documento n. 88.

[73] Il decreto di nazionalizzazione dell'industria petrolifera venne approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 20 giugno 1918.

[74] Le parole « è in corso il carico accelerato » e « tra 5 giorni » sono state sottolineate da Lenin rispettivamente con una e con due linee.

[75] Ossia « ministr » = « ministro ».

[76] La risposta di Lenin a K.A. Mekhonoscin venne trasmessa per filo diretto a Kazan. Sul sollevamento dei socialisti-rivoluzionari, di cui si parla nel messaggio, cfr., nella presente edizione, v. 27, pp. 495-498.

[77] In effetti, Muraviov passò dalla parte dei rivoltosi e, unendosi ai cechi del corpo d'armata, si diresse verso Mosca. Il 10 luglio dichiarò a Simbirsk che non riconosceva il trattato di Brest e che si considerava in guerra con la Germania. La sua attività fu smascherata, e, avendo egli opposto resistenza a coloro che lo arrestavano, fu ucciso nel luglio 1918.

[78] Cfr. sopra, documento n. 71.

[79] A Saratov si era tenuto un convegno di socialisti-rivoluzionari di sinistra che dissociavano le proprie posizioni da quelle dei « rivoltosi » di Mosca e si dichiaravano pronti a sostenere la politica del potere sovietico.

[80] Queste navi erano state richieste dall'ufficio forniture della circoscrizione militare del Caucaso settentrionale per il Consiglio dei commissari del popolo di Bakú.

[81] Podvoiski aveva chiesto che gli affidassero la direzione dell'opera di repressione della rivolta dei cecoslovacchi nella zona del Volga e negli Urali.

[82] Lenin annotò in cima al foglio: « (e per il compagno Briukhanov) ».

[83] Il 31 luglio 1918 alcune unità d'intervento dell'Intesa sbarcarono a Onega e si impadronirono della città.

[84] Si tratta dei decreti approvati dal Consiglio dei commissari del popolo il 3 e il 4 agosto 1918. I decreti erano stati elaborati in base alle *Tesi sulla questione dell'approvvigionamento* redatte da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 28, pp. 41-43).

[85] Dopo la conquista di Arkhanghelsk da parte dell'Intesa (2 agosto 1918) un gruppo di funzionari del comitato esecutivo della città si recò a Vologdà per riferire sulla situazione, ma vi apprese che Trotski aveva emanato l'ordine di considerare disertori e deferire al tribunale rivoluzionario i funzionari che avevano lasciato Arkhanghelsk. Questi ultimi si rivolsero allora a Lenin, chiedendo di recarsi a Mosca per informarlo sulla questione. Lenin replicò con il telegramma qui tradotto.

[86] Rispondendo al precedente biglietto di Lenin, Tsiurupa aveva scritto: « Si possono prendere ostaggi quando esiste una forza reale. Ma esiste? Ne dubito ».

[87] Non si è riusciti a rintracciare la lettera di Vorovski e i documenti allegati e non si è quindi accertato a quali abusi si riferisca qui Lenin.

[88] La rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra esplose a Cembar nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1918. Venne liquidata il 20 agosto da un reparto di fucilieri lettoni e di soldati rossi giunto da Penza.

[89] Questo telegramma venne trasmesso per filo diretto.

[90] Trotski aveva proposto di dare un compenso ai reparti che fossero entrati per primi a Kazan e a Simbirsk.

[91] Lenin visse clandestinamente a Vyborg, presso Latukka, dal 30 (17) settembre al 20 (7) ottobre 1917.

[92] Trasmessi per filo diretto.

[93] Il delegato del commissariato agli approvvigionamenti A.K. Paikes e il commissario politico della IV armata Zorin avevano chiesto equipaggiamenti e munizioni per i reparti militari.

[94] Dopo il telegramma inviato da Lenin il 19 agosto 1918 (cfr. sopra, documento n. 159), il comitato provinciale del partito di Penza si riunì per studiare le iniziative da prendere al fine di reprimere la rivolta dei kulak e di confiscare il loro grano. Il presidente del comitato esecutivo provinciale

del soviet di Penza, A.E. Minkin, si rifiutò di accettare le decisioni del comitato di partito.

[95] Cfr. sopra, documento n. 131.

[96] Il 24 maggio 1918 il soviet di Mosca, dinanzi alla grave situazione alimentare della città decise di autorizzare i lavoratori al libero trasporto di un pud e mezzo di derrate alimentari (per esclusivo uso personale) a Mosca. Naturalmente, una simile decisione creò difficoltà nella lotta contro gli speculatori e i borsaneristi. In questo quadro L.I. Ruzer, che dirigeva la lotta contro la borsanera, presentò le sue dimissioni. Anche Tsiurupa assunse un atteggiamento negativo verso la decisione del soviet di Mosca.

[97] Com'è noto, Lenin fu ferito dall'attentatrice F. Kaplan il 30 agosto 1918, e pertanto i medici gli vietarono di dedicarsi a qualsiasi attività.

[98] Kazan fu liberata il 10 settembre 1918 alle 14 (il telegramma di Lenin era stato trasmesso alle 6,54) da alcuni reparti dell'Esercito rosso.

[99] Simbirsk fu liberata dalla « divisione di ferro » il 12 settembre 1918.

[100] Questi telegrammi furono inviati a Lenin in risposta alla lettera da lui mandata a Serieda (cfr. sopra, documento n. 179).

[101] Si tratta di un evidente refuso: il patronimico di Michail Sanaiev è Ivanovic.

[102] Cioè la notizia della morte (avvenuta il 30 settembre 1918) della moglie di Bonc-Bruievic, Vera Mikhailovna Vielickina, funzionaria del commissariato del popolo alla sanità.

[103] Si tratta di un progetto di protocollo presentato dall'ambasciatore turco in Germania per la sistemazione della situazione militare nel Caucaso. Nel protocollo si prevedeva il ritiro dei turchi da Bakú, ma non la consegna della città alle autorità sovietiche. In effetti, nel novembre 1918, i turchi d'accordo con l'Intesa lasciarono la città, che venne occupata dagli inglesi. Il telegramma a Ioffe è firmato anche da Ia.M. Sverdlov.

[104] Krasin aveva chiesto a Lenin di firmare un telegramma sul rilascio di N. Mukhin, impiegato del Comitato generale per il petrolio, arrestato dalla Commissione straordinaria di Tsaritsyn.

[105] Cioè *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*: cfr., nella presente edizione, v. 28, pp. 106-114.

[106] Riferimento ai debiti contratti dai governi zarista e provvisorio nei confronti dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti e di altri paesi. Il 3 febbraio 1918 il Comitato esecutivo centrale dei soviet dichiarò annullati tutti i prestiti stranieri ai governi zarista e provvisorio.

[107] Litvinov, rappresentante dei soviet in Inghilterra, fu arrestato dal governo inglese come ostaggio, in risposta all'arresto del viceconsole inglese a Mosca, R. Lockhart. Nell'ottobre 1918 Litvinov fu scambiato con Lockhart e rientrò in Russia.

[108] Il titolo esatto è: *Le socialisme contre l'Etat,* Paris, 1918.

[109] Nel giornale *La feuille* del 3 ottobre 1918 veniva annunciata l'uscita del libro *La Russie socialiste,* redatto dai socialisti-rivoluzionari di sinistra.

[110] Cioè delle *Lettere* redatte dal gruppo internazionalistico tedesco (capeggiato da Rosa Luxemburg, Franz Mehring, Clara Zetkin, Karl Liebknecht, ecc.) e pubblicate clandestinamente in Germania; dal settembre 1916 all'ottobre 1918 uscirono dodici « lettere ».

[111] Cfr. *Marx und das Problem der Diktatur des Proletariats,* in *Sozialistische Auslandspolitik. Korrespondenz,* Berlin, 1918, nn. 29 e 30.

[112] Non si è riusciti ad accertare di che cosa si tratti.

[113] Cfr. la *Lettera* tradotta, nella presente edizione, nel v. 28, pp. 103-105.

[114] Questo telegramma è firmato anche da Ia.M. Sverdlov, presidente del Comitato esecutivo centrale.

[115] Riferimento all'espulsione di J. Herzog (1892-1931) dalla socialdemocrazia svizzera. Nel 1921 Herzog aderí al partito comunista svizzero.

[116] *Stato e rivoluzione* (cfr., nella presente edizione, v. 25, pp. 363-463) uscí per la prima volta in francese a Mosca nel 1919. Dopo il 1921 venne piú volte ripubblicato in francese a Parigi.

[117] Deliberazione pubblicata il 16 agosto 1918.

[118] Questo telegramma è firmato anche da L.Ia. Karpov e N.P. Gorbunov, direttori rispettivamente della sezione chimica e della sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[119] Ossia la richiesta di coperte, cuscini e biancheria per le case dell'infanzia, evacuate da Mosca nelle regioni produttrici di grano.

[120] In effetti, il 12 novembre 1918 il governo svizzero, sotto la pressione dell'Intesa, espulse Ia.A. Berzin, rappresentante plenipotenziario della Russia sovietica in Svizzera.

[121] L'originale della lettera è parzialmente distrutto. Con i puntini di sospensione si sono indicati qui e piú avanti i « salti ».

[122] I libri superstiti di questa biblioteca e numerosi altri materiali di archivio furono consegnati all'Unione sovietica solo dopo la morte di Lenin, tra il 1924 e il 1954.

[123] Ossia dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste delle regioni occupate.

[124] Il destinatario di questo biglietto aveva proposto di celebrare l'anniversario della nazionalizzazione delle banche private (14 dicembre).

[125] Si veda il documento n. 207.

[126] Il governo tedesco, in un suo radiogramma del 21 novembre 1918, aveva chiesto al governo sovietico di dichiararsi disposto a riconoscere il governo tedesco e ad « astenersi da ogni azione sulla popolazione tedesca al fine di costituire un diverso governo ». In base alle indicazioni date da Lenin, Cicerin redasse una nota (del 25 novembre 1918) che inviò al ministero degli esteri della Germania.

[127] Cioè del grande palazzo del Cremlino.

[128] In effetti, i dubbi di Lenin erano piú che fondati; il congresso dei soviet dei soldati tedeschi, riunitosi a Kiev il 13 dicembre 1918, fu influenzato dagli opportunisti e decise di accordarsi con gli uomini di Petliura, cedendo Kiev in cambio del libero transito di reparti tedeschi verso occidente.

[129] Cioè del decreto del 21 novembre 1918, che riconosceva un'importante funzione alle cooperative nella questione dei rifornimenti.

[130] Concessa dal VI congresso straordinario dei soviet il 6 novembre 1918.

[131] L.B. Kamenev aveva proposto di rimandare il trasferimento di tutto il lavoro dei rifornimenti nelle mani dello Stato e aveva detto che non si trattava di una « concessione », ma invece di una « manovra ».

[132] Si tratta di un opuscolo contenente la deliberazione del VI congresso straordinario dei soviet sulla legalità rivoluzionaria. L'opuscolo uscí nel 1919 col titolo *Eseguite le leggi della repubblica sovietica!* (su di esso cfr. avanti, documento n. 423).

[133] Cioè della flottiglia militare Astrakhan-Caspio.

[134] Su un gruppo di speculatori e concussionari, che lavoravano negli organismi sovietici di Astrakhan addetti ai rifornimenti militari.

[135] Di armi e munizioni da inviare ad Astrakhan.

[136] Perm era minacciata dalle truppe di Kolciak, che occuparono poi la città il 25 dicembre 1918.

[137] Del fronte orientale.

[138] Il telegramma è firmato anche da Ia.M. Sverdlov.

[139] I contadini di Budilovo (provincia di Iaroslavl) si erano lamentati con Lenin perché il presidente del comitato dei contadini poveri aveva confiscato loro il grano, nonostante la mancanza di eccedenze di grano.

[140] Nel trasferimento al commissariato del popolo agli approvvigionamenti dei depositi dei prodotti industriali e artigiani che erano a disposizione della Commissione straordinaria.

[141] P.I. Surkov era stato deputato di Kostromà alla III Duma, dove aveva aderito al gruppo socialdemocratico.

[142] Trotski, nonostante i timori del comandante in capo I.I. Vatsetis, si era dichiarato favorevole alla fraternizzazione, pur sottolineando la necessità di realizzarla in modo organizzato, sotto il controllo dei commissari politici.

[143] Cfr. sopra, documento n. 226, e avanti, documenti 230 e 236.

[144] 27 dicembre 1918.

[145] V.Ia. Briusov, il noto poeta simbolista che lavorava a quel tempo come direttore della sezione biblioteche del commissariato del popolo all'istruzione, aveva scritto a Lenin il 2 gennaio 1919 che le requisizioni delle biblioteche potevano essere eseguite esclusivamente con il consenso del commissariato all'istruzione e che, comunque, nel lavoro di requisizione era indispensabile farsi guidare dagli interessi generali dello Stato.

[146] I socialisti-rivoluzionari di destra di Ufà, dichiarandosi contrari a ogni azione militare contro il potere sovietico e all'intervento straniero, avevano proposto al comitato rivoluzionario di Ufà di intavolare negoziati per concordare azioni comuni contro Kolciak.

[147] Questo telegramma è firmato anche da Ia.M. Sverdlov.

[148] Questo telegramma è firmato anche da Ia.M. Sverdlov.

[149] Si tratta della lettera con cui I.V. Stalin e F.E. Dzerginski comunicavano l'apertura di un'inchiesta sulle cause della caduta di Perm in mano di Kolciak (cfr. documento n. 220 e avanti n. 252, nonché, nella presente edizione, v. 28, p. 395 e nota 147).

[150] In risposta a un telegramma inviato da quattro operai, i quali lamentavano che la Commissione straordinaria avesse loro requisito 16 pud di avena.

[151] I.V. Pasckov era il dirigente della milizia popolare ferroviaria di un distretto della provincia di Tula e aveva informato il Consiglio del lavoro e della difesa sui lavori per sgomberare le linee ferroviarie dai mucchi di neve.

[152] Questo documento non è stato rintracciato.

[153] Cioè il rapporto di Stalin e Dzerginski sulle cause della caduta di Perm. Nel rapporto si comunicava che tre reggimenti destinati come rinforzi alla III armata erano stati inviati a Narva.

[154] Il progetto per lo sgombero delle linee ferroviarie dai mucchi di neve allegato alla lettera di M.K. Vladimirov.

[155] Che prescriveva al commissariato del popolo agli approvvigionamenti di fornire notizie esatte sul fabbisogno di combustibile e altri materiali per le fabbriche meccaniche e tessili.

[156] Cioè alla prevista conferenza dei rappresentanti di tutti i governi esistenti in Russia al fine di porre termine alla guerra civile. Il progetto di appello ai partecipanti alla conferenza era stato redatto da Wilson. Il 4 febbraio 1919

il governo sovietico si dichiarò disposto a recarsi alla conferenza, ma Denikin, Kolciak e altri capi controrivoluzionari si rifiutarono di parteciparvi.

[157] Riferimento alle trattative intraprese per instaurare relazioni commerciali e culturali tra la Russia dei soviet e la Polonia. Lenin era favorevole a tali negoziati.

[158] Podvoiski aveva mandato un suo telegramma a sette indirizzi diversi.

[159] Riferimento a un telegramma inviato dal treno di Trotski a molti indirizzi diversi.

[160] Scliapnikov aveva comunicato che gli operai e i marinai di Bakú erano ostili agli occupanti inglesi e si disponevano a insorgere in favore del potere sovietico.

[161] Ossia l'autore del rapporto su cui è scritto l'appunto di Lenin. Nel rapporto si comunicava che i lavoratori della provincia di Kursk erano profondamente insoddisfatti per gli arbítri e gli abusi commessi da alcuni funzionari dei soviet e del partito.

[162] La notizia risultò infondata.

[163] Si tratta di A.P. Galaktionov.

[164] Una delegazione degli insegnanti di Tver si era recata a Mosca per sollecitare un aiuto in viveri. Lenin scrisse la risposta qui tradotta sul frontespizio del suo opuscolo *Lotta per il grano* (cfr., nella presente edizione, v. 27, pp. 387-410).

[165] Consistente nella creazione di una cooperativa che, unificando operai e contadini secondo i princípi del sistema comunista, liquidasse il commercio privato. I dirigenti delle organizzazioni distrettuali e provinciali di Orscia e Moghiliov si erano pronunciati contro questo progetto.

[166] Con ogni probabilità questo biglietto fu scritto durante la riunione del Consiglio dei commissari del popolo del 27 febbraio 1919. M.M. Kostelovskaia aveva proposto di differire la discussione sul progetto di costituzione di distaccamenti operai per gli approvvigionamenti.

[167] Riguardo ai problemi dell'organizzazione degli approvvigionamenti nei territori ucraini liberati dall'Esercito rosso.

[168] La segretaria del Consiglio dei commissari del popolo, L.A. Fotieva, aveva chiesto a Lenin che venisse assunta nella segreteria del Consiglio una nuova impiegata. Poiché una sorella di questa impiegata già lavorava presso il Consiglio dei commissari del popolo, Bonc-Bruievic aveva protestato contro tale assunzione, richiamandosi a un apposito decreto del potere sovietico. La Fotieva aveva allora scritto a Lenin che la nuova collaboratrice era un elemento molto prezioso e che forse si sarebbe potuto « eludere il decreto ».

[169] Il Comitato centrale del Partito socialista polacco aveva inviato al CC del PCR una lettera in cui al punto 3 si sosteneva l'opportunità di risolvere il problema dei confini tra la Russia sovietica e la Polonia mediante l'autodecisione delle popolazioni che abitavano le zone di confine.

[170] Che era stata arrestata per aver scarabocchiato una foto di Lenin.

[171] A.I. Khriastceva dirigeva in quel periodo la sezione del censimento agricolo presso la Direzione centrale di statistica.

[172] Al contadino della provincia di Smolensk S. Nikitin, che aveva chiesto l'invio di vari decreti e altri materiali per poter svolgere un lavoro politico tra i contadini del suo distretto.

[173] Ossia un telegramma redatto da N.K. Krupskaia per i contadini della volost di Korbang (provincia di Vologdà), con cui li si invitava a escludere dalle liste elettorali soltanto i kulak ben noti, ma di includervi invece i

contadini medi, nonostante il parere contrario espresso dal comitato esecutivo della volost.

[174] V.N. Kaiurov aveva scritto che le guardie bianche si erano impadronite di Ufà e che la V armata versava in una difficile situazione, ma si diceva altresí convinto che il nemico sarebbe stato sconfitto.

[175] Trasmesso per filo diretto. G.N. Kaminski aveva parlato del malcontento esistente, a causa delle difficoltà alimentari, tra gli operai delle fabbriche di armi e munizioni di Tula.

[176] Il radiogramma sullo scambio dei prigionieri di guerra fu trasmesso il 4 aprile a nome di Cicerin al ministro degli esteri di Francia S.J.M. Pichon.

[177] Paniusckin si trovava con la sua unità sul fronte nord-occidentale, ma dopo l'offensiva delle truppe di Kolciak fu costretto a trasferirsi sul fronte orientale.

[178] Cfr. al riguardo, nella presente edizione, v. 29, pp. 295-296.

[179] Il documento è firmato anche da S.P. Serieda, commissario del popolo all'agricoltura.

[180] N.N. Kuzmin, commissario della VII armata, aveva chiesto di poter intavolare trattative con gli inglesi, i quali avevano proposto uno scambio di prigionieri.

[181] S.K. Minin aveva comunicato a Lenin che gli scioperi nelle fabbriche belliche e nelle officine ferroviarie di Tula erano finiti, ma che occorreva assicurare agli operai i rifornimenti in modo tempestivo e adeguato.

[182] Cfr. avanti, i documenti 298 e 453.

[183] Questo telegramma è firmato anche da N.A. Semascko, commissario del popolo alla sanità.

[184] G.E. Zinoviev aveva scritto che, in risposta al decreto del Consiglio dei commissari del popolo con cui si chiamavano alle armi gli operai e i contadini delle regioni centrali nati tra il 1886 e il 1890, l'assemblea dei comunisti di Pietrogrado aveva deciso di inviare nell'Esercito rosso il venti per cento degli iscritti al partito.

[185] Nel governo sovietico ucraino.

[186] P.E. Dybenko aveva deciso di avanzare in profondità nella penisola crimeana, ma nella zona di Perekop le sue unità rischiavano di restare tagliate fuori dal grosso dell'esercito.

[187] Due contadini del distretto di Pocep (provincia di Cernigov), N.D. Gorielov e P.I. Novikov, avevano scritto a Lenin per comunicargli che al rientro dal loro viaggio a Mosca, nel corso del quale erano stati ricevuti dallo stesso Lenin e avevano denunciato alcuni abusi commessi dalle autorità locali, erano stati perseguitati e persino tratti in arresto. Lenin incaricò Dzerginski di aprire un'inchiesta.

[188] Cioè i soci della cooperativa di consumo di Tambov che si rifiutavano di far confluire, come era previsto nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 16 marzo 1919, la propria società nelle « comuni di consumo ».

[189] I.I. Vatsetis e S.I. Aralov avevano chiesto a Lenin se fosse politicamente opportuno avanzare nella Galizia e nella Bucovina.

[190] Cfr., nella presente edizione, v. 29, pp. 369-370.

[191] A.E. Badaiev, commissario agli approvvigionamenti della Comune di Pietrogrado, si era opposto piú volte alle direttive emanate dal commissariato del popolo agli approvvigionamenti e, in particolare, si era opposto all'autorizzazione concessa in via eccezionale alla cooperativa pietrogradese dei cittadini ucraini di importare un piccolo quantitativo di viveri dall'Ucraina. Cfr. avanti, documento n. 319.

[192] M.M. Kostelovskaia aveva domandato come fosse da intendere la sua designazione a capo della sezione politica della seconda armata.

[193] Firmato anche da I.V. Stalin e N.N. Krestinski.

[194] Sul progetto di risposta alla lettera con cui F. Nansen proponeva agli Stati Uniti, alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia la costituzione di una commissione per organizzare gli aiuti in viveri e medicinali alla Russia. Il piano di Nansen non fu mai portato a termine.

[195] Cioè le ripetute proposte di pace avanzate dal governo sovietico ai governi dell'Intesa (cfr., nella presente edizione, v. 30, p. 168).

[196] Il diplomatico statunitense William Bullit si era recato in Russia nel marzo 1919 per sondare l'orientamento del governo sovietico sulla questione della pace con le potenze dell'Intesa.

[197] Non si è riusciti a decifrare il cognome.

[198] Ossia la rivolta controrivoluzionaria dell'ataman N.A. Grigoriev esplosa ai primi di maggio del 1919 nelle province di Iekaterinoslav e Kherson. La rivolta venne liquidata il 24 maggio dello stesso anno.

[199] Nell'aprile 1919 il Consiglio dei commissari del popolo decise di favorire il trasferimento in massa di operai e contadini dalle province settentrionali in quelle meridionali per migliorare la situazione alimentare della popolazione e per ricostruire l'agricoltura nelle località devastate dalle rivolte controrivoluzionarie.

[200] Nel telegramma di S.I. Gusiev, M.M. Lascevic e K.K. Iurenev si protestava contro la sostituzione di S.S. Kamenev con A.A. Samoilov come comandante del fronte orientale e si sottolineava che il capo di stato maggiore F.V. Kostiaev sostituiva senza motivo vari comandanti e che S.I. Aralov sanciva queste disposizioni.

[201] Riga fu occupata il 22 maggio 1919 dalle unità tedesche del generale Goltz e dalle guardie bianche lettoni.

[202] Questo telegramma venne redatto da G.V. Cicerin; Lenin scrisse il periodo che comincia con le parole « Tenete presente » e finisce con « Ucraina ».

[203] Che erano i centri della rivolta controrivoluzionaria di N.A. Grigoriev.

[204] Questo documento è firmato anche da N.N. Krestinski e L.B. Kamenev.

[205] Trasmesso per filo diretto.

[206] Dopo lo sfondamento del fronte a Millerovo, le unità di Denikin riuscirono a congiungersi con i cosacchi insorti nell'alto Don.

[207] La questione era stata posta all'Ufficio di organizzazione del CC del PCR da E.M. Iaroslavski in una lettera che recava come titolo *Tributo ai pregiudizi*.

[208] La Rosta era l'Agenzia telegrafica russa; il comunicato di cui parla Lenin è un notiziario sulla situazione degli ammassi di grano da trasmettere all'estero per radio.

[209] Come aveva richiesto Stalin. E cfr. avanti, documento n. 355.

[210] Cioè del professore indiano M. Barakatulla, che aveva scritto sulla lotta contro l'imperialismo inglese in India.

[211] Riferimento alla dichiarazione che gli operai inglesi avevano presentato al proprio governo esigendo, sotto la minaccia di uno sciopero generale, che non si ingerisse nelle questioni interne della Russia sovietica e della repubblica sovietica ungherese.

[212] Il documento è firmato anche da L.B. Kamenev, N.N. Krestinski, L.P. Serebriakov, E.D. Stasova.

[213] Agli attacchi dei controrivoluzionari finlandesi lungo il confine della Russia sovietica.

[214] Accanto al destinatario di questo telegramma Lenin annotò: «*Per Sklianski*. Bubnov ha telegrafato il 4 giugno che era in partenza per Iekaterinoslav. Se conoscete il suo indirizzo, *cambiatelo*».

[215] Riferimento al telegramma inviato da Lenin a Iefremov il 30 maggio 1919: cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 280.

[216] Nell'inviare questo telegramma Sklianski sostituí le parole «nella zona di Irghiz» con le parole «nelle zone di Orenburg e degli Urali». In queste zone, infatti, nel corso delle operazioni belliche decisive del gruppo meridionale del fronte orientale contro Kolciak, scoppiarono insurrezioni di cosacchi e kulak.

[217] Il documento a cui si accenna qui non è stato rintracciato.

[218] In questo forte si era avuta il 13 giugno una rivolta controrivoluzionaria, liquidata nella notte tra il 15 e il 16 dello stesso mese.

[219] Cioè nella decisione presa dal CC del PCR il 15 giugno 1919 a proposito dello stato maggiore generale.

[220] Si tratta dell'insurrezione scoppiata nelle retrovie dell'esercito di Kolciak. I partigiani di Kustanai si congiunsero con le unità sovietiche e costituirono un «reggimento comunista», che si batté contro i nemici della rivoluzione sino alla fine della guerra civile.

[221] Lenin annotò in cima a questo documento: «Usare lo *speciale* cifrario "sovietico", noto a Sklianski, Mediantsev, Smilga, Lascevic, ma sconosciuto ai militari in generale».

[222] Trasmessa per filo diretto.

[223] Ossia ai delegati al congresso provinciale dei soviet di Tver eletti dai congressi distrettuali, e non anche ai delegati invitati al congresso dal comitato esecutivo provinciale di Tver, in ragione di uno per volost, al fine di consolidare i collegamenti con la campagna. Nievski e Sosnovski avevano sottolineato in un telegramma inviato a Lenin il 20 giugno 1919 che l'80% dei delegati delle volost era composto di elementi senza partito, tra i quali dominavano i kulak.

[224] Sul fiume Bielaia e, in generale, nella provincia di Ufà.

[225] Da parte dell'armata caucasica di Wrangel. Il telegramma è firmato anche da L.D. Trotski.

[226] Cioè della dichiarazione inviata dall'organizzazione femminile di Sormovo il 3 luglio 1919 con la richiesta di locali per la casa del bambino.

[227] Il soldato rosso F. Sciurmin aveva chiesto il pagamento dello stipendio per il periodo della sua malattia.

[228] A margine di questo capoverso Lenin annotò: «In cifra».

[229] Al telegramma di Kh. G. Rakovski (in data 16 luglio 1919) con cui veniva sollecitato l'invio del denaro promesso a causa dell'aggravamento della crisi monetaria in Ucraina.

[230] Hanecki aveva scritto: «Oggi vengono spediti 300 milioni di rubli, 50 dei quali sono destinati a Kaluga. In seguito l'invio sarà sistematico».

[231] 300, 100, 500, 350 milioni di rubli.

[232] Che era a quel tempo S.S. Kamenev.

[233] La V armata aveva liberato la città di Zlatoust (il 13 luglio 1919), e la II armata aveva liberato la città di Iekaterinburg (il 14 luglio 1919).

[234] P.I. Voievodin aveva scritto a Lenin che il raccolto del grano nella provincia di Samara era «quale non si otteneva piú da alcuni decenni», ma che la mancanza di forza-lavoro e attrezzi rischiava di mandare in rovina questo raccolto, «che può da solo sfamare la Russia sovietica affamata».

[235] Trasmesso per filo diretto.

[236] Si tratta del piano di lotta contro Denikin, elaborato dal comandante

in capo S.S. Kamenev ed esposto nella direttiva del comando supremo del 23 luglio 1919. Al piano operativo di Kamenev si opponevano, come affermava Trotski in un telegramma a Sklianski del 27 luglio 1919, il comandante del fronte meridionale Iegoriev, nonché Sokolnikov e Peremytov.

[237] Lenin aggiunse le parole: « Su mandato del CC la *Stasova* ».

[238] Cfr., nella presente edizione, v. 29, pp. 295-296.

[239] Cioè le voci diffuse, tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1919, dalla stampa europea occidentale circa l'imminente sostituzione del governo sovietico con un governo di coalizione (con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari).

[240] Trotski aveva telegrafato a Lenin che in una riunione tenuta a Kiev il 6 agosto 1919 (presenti Trotski, Rakovski, Iegorov, Aralov, Semionov e Zatonski) si era deciso di trasferire le unità dell'esercito sovietico su una nuova linea e di cedere al nemico il litorale del mar Nero, da Odessa a Nikolaev.

[241] Cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 295.

[242] Il telegramma è firmato anche da L.B. Kamenev.

[243] Lenin annotò sul foglio del telegramma: « Compagno Sklianski, speditelo o no in cifra, come ritenete più opportuno. 8 agosto. *Lenin* ».

[244] Riferimento a Ts. S. Bobrovskaia, iscritta al partito dal 1898.

[245] Cfr., nella presente edizione, v. 35, p. 303.

[246] Si tratta del corpo di cavalleria capeggiato da Mamontov, agli ordini di Denikin, che causò nell'agosto 1919 una situazione particolarmente pericolosa per le unità dell'Esercito rosso nella zona del fronte meridionale. Mamontov fu liquidato con la sua unità nel novembre 1919.

[247] Del fronte orientale, trasferita sul fronte meridionale.

[248] Il « figlioccio di Lascevic » è il corpo di cavalleria di Mamontov (cfr. sopra, nota 246); il « figlioccio di Sokolnikov » è il corpo di cavalleria di F.K. Mironov, insorto il 23 agosto 1919 contro il potere sovietico e liquidato in seguito dalla cavalleria di Budionny.

[249] Si tratta di S.A. Ter-Petrosian (noto come Kamo, 1882-1922), che fu uno degli organizzatori delle azioni militari del partito bolscevico negli anni dello zarismo, che nel 1919 capeggiava un gruppo d'azione nelle retrovie di Denikin, che venne arrestato all'inizio del 1920 dal governo menscevico georgiano e che prese in seguito parte attiva alla preparazione dell'insurrezione del proletariato di Bakú.

[250] Stalin rispose a Lenin il 2 settembre 1919 che il giorno stesso dell'arrivo di Iu. Markhlevski i lituani, invece di intavolare trattative, scatenarono un'offensiva. Evidentemente, diceva Stalin, i lituani parlano di negoziati solo per assopire la nostra vigilanza. Stalin chiariva inoltre di non aver mai ricevuto alcuna direttiva del CC del PCR sulle trattative.

[251] In cui si proponeva di modificare il piano, già approvato, di lotta contro Denikin.

[252] K.F. Martinovic aveva scritto in un suo rapporto che il comando del fronte meridionale aveva sottovalutato la questione dello sfollamento dello stato maggiore dalla città di Kozlov e che pertanto i cosacchi, dopo aver sfondato il fronte, si erano impadroniti di magazzini e depositi. Martinovic proponeva che si aprisse un'inchiesta da affidare a una commissione composta dei rappresentanti del Tribunale rivoluzionario, del Consiglio della difesa e del commissariato del popolo per il Controllo di Stato.

[253] Questa commissione d'inchiesta sui numerosi abusi e sui furti di viveri e denaro destinati all'Esercito rosso era stata sollecitata dal comitato degli operai e degli impiegati dello Smolny.

[254] Secondo la proposta di Cicerin Gorki avrebbe dovuto rivolgere alla

Intesa una lettera precisando la volontà di pace del governo e del popolo sovietico.

[255] Cioè la relazione di A.S. Soloviov sul petrolio di Ukhta. Cfr. sopra, documento n. 14.

[256] Lenin annotò sul foglio del telegramma: « Per filo diretto allo Smolny. Comunicarmi l'ora in cui è stato trasmesso allo Smolny ».

[257] La frase: « Da noi c'è l'Esercito rosso del capitalismo di Stato » è stata da Lenin sottolineata con due linee.

[258] Lenin sottolineò il testo dalle parole « spogliare tutti i fronti » alle parole « è pericolosa » e scrisse a margine: « In cifra ».

[259] Cfr., nella presente edizione, v. 30, pp. 54-55.

[260] Lenin sottolineò il testo dalla parola « uomini » alla parola « zona » e scrisse a margine: « In cifra ».

[261] Cicerin si era detto contrario alla proposta di Trotski di entrare in territorio estone in una lettera inviata a Lenin il 22 ottobre 1919.

[262] Di S.S. Kamenev, il quale aveva chiesto che i progetti di direttive del governo sulle questioni operative venissero consegnati per un esame preliminare al comando supremo.

[263] Trasmesso per filo diretto.

[264] Cioè dell'università « Sverdlov »: cfr. al riguardo, nella presente edizione, v. 30, pp. 62-69.

[265] Sul retro del documento Lenin annotò: « Prego spedire in cifra a Rothstein ».

[266] Bonc-Bruievic aveva proposto di creare alla stazione di Mosca delle camere di disinfezione per la lotta contro il tifo petecchiale.

[267] Cfr. sopra, documento n. 443.

[268] Trasmesso per filo diretto.

[269] Cioè il telegramma di B.S. Veisbrod del 20 novembre 1919 sulla lotta contro l'epidemia di tifo petecchiale diffusasi a Orenburg.

[270] Ossia il rapporto di B.S. Veisbrod del 5 novembre 1919 sulla penuria di medici nell'Esercito rosso e sulla necessità di mobilitare una parte dei medici di Mosca, il cui numero era, a detta di Veisbrod, eccessivo, e di inviarli al fronte.

[271] Lenin propose di inserire nel Comitato esecutivo centrale un rappresentante della provincia di Kiev. La sua proposta venne accolta.

[272] Il nome di Kamo (cfr. sopra, nota 249) era stato fatto in una lettera di S.M. Kirov e I.P. Babkin sulla situazione del Caucaso (9 dicembre 1919).

[273] A.K. Paikes aveva chiesto con un suo telegramma che un certo numero di funzionari responsabili e capaci fosse destinato in Siberia per dirigervi politicamente il lavoro di edificazione economica e di organizzazione del potere sovietico.

[274] Si tratta dell'articolo *Le elezioni dell'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato* (cfr., nella presente edizione, v. 30, pp. 235-246), portato a termine da Lenin il 16 dicembre 1919.

[275] Non si è riusciti a decifrare le parole che seguono.

[276] Cioè della dichiarazione elaborata da 32 « federalisti » del partito comunista ucraino (capeggiati da G. Lapcinski, P. Popov e Ia. Lander) e nella quale si criticava la composizione dell'Ufficio politico del PCR e si protestava contro i metodi di lavoro e la politica di quest'Ufficio nei riguardi dell'Ucraina.

[277] Il comitato esecutivo provinciale di Mosca aveva chiesto al Consiglio dei commissari del popolo di abolire la circolare emanata dal commissariato agli interni circa l'utilizzazione degli edifici ecclesiastici per le scuole. Il Con-

siglio dei commissari del popolo abrogò la circolare e incaricò i commissariati dell'istruzione, della giustizia e degli interni di preparare una nuova circolare.

[278] Lenin annotò accanto al destinatario: « Precedenza assoluta per filo diretto. Comunicarmi l'ora della *ricezione a Kharkov. Lenin* ».

[279] Cicerin aveva chiesto tra l'altro che si formulasse nei confronti del governo georgiano la proposta di condurre azioni militari comuni contro Denikin.

[280] Questo ente venne costituito su decisione del Consiglio della difesa il 13 maggio 1919 per l'organizzazione di centri di agitazione nelle stazioni ferroviarie e nelle zone militari.

[281] S.B. Brickina si era limitata a mandare a Tsiurupa, commissario del popolo agli approvvigionamenti, una copia del telegramma di V. Iuscin, un contadino della provincia di Oloniets, il quale denunciava che le autorità locali gli avevano requisito una vacca su tre, che la sua famiglia era composta di nove persone e che uno dei suoi figli era soldato dell'Esercito rosso.

[282] Del telefonogramma di V.N. Iakovlieva, componente del collegio del commissariato agli approvvigionamenti, in cui si chiedevano notizie dei convogli alimentari diretti a Mosca, si diceva che a Samara veniva consegnato un numero di vagoni inferiore a quello richiesto e si lamentava la mancanza di informazioni da Kazan e Simbirsk.

[283] Cioè il congresso straordinario tenuto a Lipsia dal 30 novembre al 6 dicembre 1919 dal Partito socialdemocratico indipendente di Germania, in cui venne approvato un programma d'azione che riconosceva l'idea della dittatura del proletariato e il sistema dei soviet.

[284] Ossia gli operai della fabbrica Balascinskaia, che, come avevano scritto a Lenin, stavano attraversando una gravissima crisi nel campo degli approvvigionamenti.

[285] Nel gennaio 1920 il Consiglio militare rivoluzionario della III armata propose, in un messaggio a Lenin, l'impiego delle unità militari per il lavoro di ricostruzione dell'economia nazionale. Il Consiglio della difesa, nella sua riunione del 15 gennaio, decise pertanto di trasformare la III armata in I armata del lavoro. Ben presto anche altre unità militari furono trasformate in unità del lavoro: sorsero cosí l'armata ucraina del lavoro, l'armata rivoluzionaria pietrogradese del lavoro (ex VII armata), ecc. Ma la guerra con la Polonia e con Wrangel costrinse poco dopo il governo sovietico a rimettere tali unità sul piede di guerra.

[286] Sul telegramma con cui S.I. Syrtsov comunicava che la situazione degli approvvigionamenti nella zona del Don era insostenibile, che gli organismi addetti all'approvvigionamento erano incapaci di funzionare e di opporsi alle autorità militari, « che spesso spadroneggiano nel modo piú ripugnante ».

[287] Cioè sulla possibilità di estrarre circa il triplo di pud di carbone, nei giacimenti di Briansk, mediante un'organizzazione piú razionale della produzione, secondo le indicazioni fornite in un promemoria inviato a Lenin da P.N. Solonko.

[288] Nella nota si comunicava che nelle imprese petrolifere dei dintorni di Bierciogur vi erano 250 milioni di pud di petrolio, 300.000 pud di cherosene e 200.000 pud di benzina.

[289] Trotski, in un telegramma a Frunze, aveva impartito direttive circa la dislocazione delle forze della IV armata, impegnata nella costruzione della linea ferroviaria Alexandrov-Gai-Emba.

[290] Semascko aveva chiesto di far procedere piu speditamente lo scaglione con la commissione sanitaria di Veisbrod diretto verso il fronte meridionale e

l'Ucraina per la lotta contro il tifo petecchiale e che si aprisse un'inchiesta sulle cause della lentezza con cui l'iniziativa veniva realizzata.

[291] L.B. Kamenev aveva protestato contro la decisione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo di chiudere il teatro Nikitski, affermando che questa decisione era di competenza degli organi locali, e non centrali, del potere sovietico.

[292] Il presidente del comitato rivoluzionario della Basckiria, Kh. Iu. Iumagulov, in seguito a un conflitto con il comitato regionale del partito, su cui cercava di estendere l'influenza delle concezioni nazionalistico-borghesi dei seguaci di A. Validov, ordinò il 16 gennaio 1920 di arrestare i membri del comitato regionale del partito e altri comunisti, accusandoli di aver organizzato un complotto contro la repubblica basckira. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la Russia mandò, il 20 gennaio, il telegramma qui citato da Lenin.

[293] Durante le trattative tra il cosiddetto « Centro politico » (creato a Irkutsk nel novembre 1919 da rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei cooperatori) e il comitato rivoluzionario della Siberia, il primo sosteneva la necessità di bloccare l'avanzata della V armata in Siberia e di costituire uno Stato cuscinetto nella Siberia orientale, il secondo affermava invece che l'Esercito rosso doveva avanzare sino al Baikal e che lo Stato cuscinetto doveva essere creato nella zona oltre il Baikal.

[294] Cfr. sopra, nota 68.

[295] Il telegramma è firmato anche da L.D. Trotski.

[296] Si tratta delle tesi della risoluzione sulle finanze redatte da Iu. Larin per il terzo congresso dei consigli dell'economia nazionale.

[297] Cicerin, prendendo lo spunto dall'intervista concessa da V.P. Zatonski, precisava nel rapporto trasmesso da Lenin alla Rosta che, secondo una decisione del CC del PCR, tutte le informazioni relative alle questioni di politica estera erano soggette a censura preventiva.

[298] Si tratta dell'opuscolo di Krgigianovski, *Gli obiettivi fondamentali dell'elettrificazione della Russia.*

[299] M.M. Argianov, capo della Direzione centrale delle comunicazioni militari, fu inviato a Saratov per accelerare il trasferimento di unità dell'esercito sul fronte meridionale.

[300] Il conflitto verteva su questioni di competenza tra il Consiglio militare rivoluzionario dell'armata del lavoro e i rappresentanti dei dicasteri.

[301] Di organizzare aziende ausiliarie e creare orti nei dintorni delle città per migliorare l'approvvigionamento degli operai.

[302] Il 18 febbraio 1920 Stalin si era pronunciato contro la disposizione del comando supremo di sottrarre reparti all'armata ucraina del lavoro per consolidare il fronte. Stalin chiedeva di essere convocato a Mosca per chiarire la questione.

[303] Trasmesso per filo diretto.

[304] Stalin aveva, tra l'altro, scritto a Lenin: « Non mi è chiaro perché il lavoro del fronte caucasico ricada anzitutto su di me », « il compito del consolidamento del fronte caucasico spetta interamente al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, i cui membri, in base alle mie informazioni, stanno tutti bene in salute, e non a Stalin, che è già tanto oberato di lavoro ».

[305] Cioè il dirigente della pubblica istruzione del distretto di Bolkhovsk, Zalyghin, il quale aveva inviato a Lenin un telegramma, comunicandogli di essere stato messo agli arresti per aver presentato al comitato di partito la proposta di espulsione del presidente di tale comitato, Simakov, che aveva con-

tratto matrimonio religioso con la figlia di un capitalista tenuto in ostaggio.

[306] Alle elezioni del soviet di Mosca, tenutesi tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1920, i menscevichi F.I. Dan e L. Martov erano stati eletti deputati. Su 1.566 deputati eletti 1.316 erano comunisti, 52 simpatizzanti comunisti e 46 menscevichi.

[307] N.N. Kuzmin aveva chiesto a Lenin direttive sull'atteggiamento da tenere verso gli ufficiali bianchi che avevano deposto le armi e si erano dichiarati pronti a lavorare per il potere sovietico.

[308] Cioè gli oggetti d'antiquariato, le opere d'arte e gli articoli di lusso requisiti.

[309] Trasmesso per filo diretto.

[310] Che dovevano entrare a far parte del governo dello Stato cuscinetto, cioè della repubblica dell'Estremo oriente.

[311] Ia. Berzin aveva comunicato a Lenin che la censura aveva fatto passare la lettera del menscevico Abràmovic al socialdemocratico tedesco R. Hilferding.

[312] Trasmesso per filo diretto.

[313] Lenin annotò sul foglio del documento: « Dopo averlo cifrato restituirmelo. *Lenin* ».

[314] In questa conferenza i seguaci del « Borotba », cioè i fautori del partito piccolo-borghese ucraino costituitosi nel maggio 1918 dopo la scissione del partito dei socialisti-rivoluzionari ucraini, decisero di procedere allo scioglimento del loro partito e di aderire al Partito comunista dell'Ucraina.

[315] Krasin aveva scritto a Lenin che in America funzionavano in tutto tre trusts da cui si potevano acquistare locomotive per la Russia sovietica.

[316] Circa la notizia che la moglie di Karl Liebknecht era in uno stato di grave preoccupazione, anche perché alcuni suoi parenti che vivevano a Rostov erano stati mandati a Berlino.

[317] Ossia alla IV conferenza del Partito comunista dell'Ucraina tenutasi a Kharkov dal 17 al 23 marzo 1920.

[318] Il periodo che segue è stato cancellato nel manoscritto e manca nel telegramma giunto ai destinatari.

[319] Quest'ultima frase è stata sottolineata da Lenin con due righe.

[320] V.V. Kosiora, presidente del Consiglio ucraino dei sindacati aveva proposto il trasferimento di una parte degli operai di Mosca e Pietrogrado nel Donbass per avviare il lavoro di ricostruzione economica.

[321] Grozny fu liberata dall'Esercito rosso il 25 marzo 1920. Le aziende petrolifere erano in perfetto ordine.

[322] Non si è riusciti ad accertare a quale decisione dell'Ufficio di organizzazione si riferisca Lenin.

[323] In basso Lenin annotò: « Prego di trasmetterlo stanotte per filo diretto a Rostov sul Don. *Lenin* ».

[324] Gli ex proprietari di una tipografia e di una casa editrice di Pietrogrado, per sfuggire alla nazionalizzazione, avevano costituito nel 1918 una finta cooperativa, che lavorava per conto dello Stato. Per effetto dell'inchiesta sollecitata da Lenin, la tipografia fu consegnata al Consiglio pietrogradese dell'economia nazionale, e la casa editrice alla sezione pietrogradese delle Edizioni di Stato.

[325] Lunaciarski aveva inviato a Lenin una lettera in cui gli comunicava che, a causa della mancanza di banconote, agli insegnanti di varie località non veniva pagato lo stipendio e proponeva che il Consiglio dei commissari del popolo decidesse di ripartire proporzionalmente la penuria di banconote tra i vari dicasteri: « Altrimenti, — concludeva Lunaciarski, — tutti, assolutamente tutti, tranne i lavoratori dell'istruzione, riceveranno lo stipendio ».

[326] Gorki aveva trasmesso a Lenin una lettera dello scienziato S.P. Kostycev, il quale esponeva le difficoltà in cui si imbatteva nel suo lavoro il laboratorio di fisiologia delle piante dell'università di Pietrogrado, a causa della carenza di materiali indispensabili.

[327] Ossia *L'«estremismo», malattia infantile del comunismo*: cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 9-109.

[328] Trasmesso per filo diretto.

[329] Nella primavera del 1920 V.K. Vinnicenko, uno dei leaders della Rada centrale ucraina, dichiarò a Vienna, dove era emigrato, che desiderava rompere ogni rapporto con i menscevichi ucraini e lavorare per il potere sovietico. Dopo varie discussioni, nel settembre 1920 Vinnicenko venne nominato vicepresidente del Consiglio e commissario del popolo agli esteri della repubblica ucraina. Nell'ottobre 1920 Vinnicenko lasciò di nuovo la repubblica dei soviet.

[330] In risposta al telegramma del 7 maggio 1920 di Orgionikidze e S.M. Kirov, in cui si diceva che la Georgia stava adottando misure aggressive nei riguardi dell'Azerbaigian e che si rendeva pertanto necessario «proclamare il potere sovietico in Georgia».

[331] Il documento è firmato anche da L.D. Trotski.

[332] Segue un'annotazione di Lenin: «Esigere la ricevuta dalla stazione radio».

[333] Cioè il rilascio dei prigionieri di guerra catturati dai reparti del fronte del Caucaso.

[334] Cfr. avanti, documento n. 610.

[335] Cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 129-133.

[336] Cfr. sopra, documento n. 584.

[337] Non si è riusciti a stabilire di che richiesta si tratti.

[338] Stalin aveva scritto a Lenin, il 3 giugno 1920, che era necessario giungere a una tregua con Wrangel e avere così la possibilità di sottrarre una o due divisioni al fronte crimeano, o che si potevano invece far saltare i negoziati con Wrangel, attaccarlo, sconfiggerlo e avere così a propria disposizione le forze necessarie per il fronte polacco.

[339] Stalin aveva comunicato a Lenin, il 4 giugno 1920, che Wrangel pensava di avanzare con un gruppo di reparti nella zona di Alescki-Kherson e di sbarcare un altro gruppo nella zona di Odessa per prendere la città da due lati.

[340] Lenin replica qui al biglietto di risposta inviatogli da Trotski, il quale sottolineava che Stalin rivolgendosi direttamente a Lenin trasgrediva l'ordine stabilito, perché le notizie da lui riferite dovevano essere trasmesse al comandante del fronte sud-occidentale.

[341] Lenin si riferisce agli esperimenti di S.I. Botin (sulla questione ritornerà più volte in altri telegrammi e lettere: si veda avanti) sull'esplosione della polvere da sparo a distanza con l'ausilio delle onde elettromagnetiche. La commissione incaricata di eseguire gli esperimenti decise di sospenderli nell'ottobre 1921.

[342] Gheller aveva l'incarico di rappresentare il CC del PCR presso la delegazione italiana che avrebbe preso parte al II congresso della III Internazionale (19 luglio-7 agosto 1920).

[343] La citazione di Serrati è in italiano nell'originale.

[344] P.V. Bukhartsev esponeva in un suo telegramma le clausole di un progetto di accordo commerciale tra la sezione del Caucaso settentrionale del commissariato del popolo per il commercio estero e i rappresentanti di una corporazione statunitense.

[345] L'appunto è firmato anche da L.B. Kamenev.

[346] Quest'appunto è stato scritto da Lenin in rapporto alla preparazione

del progetto di tesi sulle questioni nazionale e coloniale per il II congresso della III Internazionale.

[347] « Narodnaia volia » o « Volontà del popolo », organizzazione clandestina di terroristi di tendenza populistica, sorta nell'agosto 1879, dopo la scissione del gruppo « Zemlià i volia » (« Terra e libertà »). L'organizzazione venne liquidata nel 1881 dopo l'uccisione di Alessandro II, e i ripetuti tentativi di far risorgere il gruppo negli anni ottanta rimasero senza risultato.

[348] E.Ia. Vever, direttore di una casa di cura, era stato arrestato per un mese nel giugno 1920 per aver fatto tagliare un abete nel parco della casa di cura.

[349] Cicerin aveva protestato perché, nonostante le decisioni prese piú volte dal CC del PCR, non si faceva niente per soddisfare le urgenti necessità di razioni, automobili, nuovi locali per il commissariato agli affari esteri.

[350] Il Consiglio dei commissari del popolo aveva chiesto al comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado un rapporto sullo sviluppo delle aziende e degli orti nei dintorni della città. Il segretario del comitato esecutivo, D.A. Trilisser, aveva risposto chiedendo una dilazione nella presentazione del rapporto. Si veda avanti, documento n. 623.

[351] Cioè S.I. Botin: cfr. sopra, nota 341.

[352] Cioè il lavoro di organizzazione del congresso dei popoli dell'Oriente.

[353] Quale membro del Consiglio caucasico dell'armata del lavoro in rappresentanza del Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso.

[354] I.N. Smirnov comunicava nella sua lettera a Lenin che le merci da inviare all'estero erano state già « impacchettate », che il loro valore era pari al doppio o al triplo delle merci importate dalla Svezia e che bisognava premere sul commissariato del popolo al commercio estero perché lavorasse in fretta.

[355] Cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 178-194.

[356] Ossia *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*: cfr., nella presente edizione, v. 22, pp. 187-357.

[357] Zinoviev aveva detto a Lenin che permaneva qualche difficoltà per la ricerca delle citazioni da testi tedeschi e inglesi.

[358] Cfr., nella presente edizione, v. 31, p. 109.

[359] Alla delegazione sovietica che conduceva a Londra negoziati commerciali con rappresentanti del governo britannico.

[360] L.B. Kamenev aveva proposto di dare alle trattative anglo-sovietiche un carattere politico e propagandistico, esponendo tutta la storia dell'« intervento » nella Russia dei soviet e sollevando tutte le questioni della politica orientale, dalla Turchia alla Cina. Cicerin si dichiarò d'accordo con Kamenev.

[361] Su richiesta di Cicerin, si decise di nominare Kamenev quale presidente della commissione e Krasin quale vicepresidente.

[362] Smirnov comunicava da Omsk che si era requisito il grano ai kulak insorti nelle province di Altai e Tomsk, ma che tutto rischiava di andare perduto a causa della mancanza di forza-lavoro per la trebbiatura e il carico.

[363] Cioè la lettera di Stalin a Lenin dell'11 luglio 1920, in cui si comunicava che il comandante in capo S.S. Kamenev aveva promesso di consolidare il fronte sud-occidentale.

[364] Cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 9-109.

[365] Il biglietto di Lenin si riferisce al progetto di decreto sulla centralizzazione delle biblioteche approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 22 giugno 1920. Nel progetto si diceva che « le biblioteche di tutte le organizzazioni e istituzioni sociali venivano fuse nella rete generale delle sezioni

della pubblica istruzione » e che tutte le nuove biblioteche dovevano essere incluse « nella rete generale delle biblioteche sociali ».

[366] Stalin, in un telegramma del 2 agosto 1920, aveva scritto tra l'altro: « Ho ricevuto il vostro biglietto sulla suddivisione dei fronti, l'Ufficio politico non dovrebbe occuparsi di tali inezie. Quanto a me, potrò lavorare al fronte al massimo per altre due settimane, ho bisogno di riposo, cercate un sostituto. Non credo neanche per un minuto alle promesse del comandante in capo, che con le sue promesse non fa che tirare le cose per le lunghe. Quanto all'orientamento del CC in favore della pace con la Polonia, non si può non rilevare che la nostra diplomazia fa fallire talvolta con molto successo i risultati delle nostre vittorie militari ».

[367] Tra la repubblica dei soviet e la Polonia: cfr., al riguardo, nella presente edizione, v. 31, pp. 153-154.

[368] Lenin annotò a margine che da qui in poi il telegramma doveva essere « cifrato ».

[369] Cfr., nella presente edizione, v. 31, p. 252.

[370] Trasmesso per filo diretto.

[371] Si tratta della lettera inviata a Lenin da I. Brikhnicev, presidente della commissione straordinaria per la liquidazione dell'analfabetismo. Nella lettera, e in particolare nel § b, si sottolineava la necessità di impiegare un gran numero di lavoratori, « qualificati e non qualificati », nella lotta contro l'analfabetismo.

[372] Della raccolta di leggi emanate dal potere sovietico nel 1919.

[373] A.N. Voznesenski, responsabile della sezione orientale del commissariato del popolo agli affari esteri, era stato esonerato dal suo lavoro. L'Ufficio politico del CC del PCR incaricò Cicerin di utilizzare Voznesenski come specialista nelle questioni orientali.

[374] Cioè la conferenza apertasi a Minsk il 17 agosto 1920 per la conclusione di un armistizio tra la Russia e l'Ucraina sovietiche, da una parte, e la Polonia, dall'altra. Le trattative avviate a Minsk si conclusero a Riga il 12 ottobre 1920 con la firma delle condizioni preliminari di pace.

[375] Nella sua riunione del 19 agosto 1920 l'Ufficio politico del CC del PCR aveva approvato una deliberazione in cui si sottolineava che il fronte principale era quello di Wrangel e si indicavano alcune iniziative pratiche per il consolidamento di questo fronte.

[376] V.P. Zatonski era stato nominato presidente del comitato rivoluzionario della Galizia (orientale) nell'estate del 1920.

[377] Cfr. in proposito, nella presente edizione, v. 31, pp. 300-301.

[378] I reparti di Wrangel tendevano a tagliare il Kuban dalla repubblica dei soviet, ma ai primi di settembre del 1920 le truppe di sbarco di Wrangel furono ricacciate in Crimea.

[379] Il telegramma è firmato anche da G.V. Cicerin.

[380] Alla richiesta di V.S. Mitskievic-Kapsukas sulla linea da seguire in Lituania, dove esisteva la possibilità di impegnarsi nella lotta decisiva in favore del potere sovietico.

[381] A proposito di Vanderlip, cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 426-429, 449-451.

[382] Preobragenski aveva redatto una circolare del CC del PCR alle organizzazioni del partito per reagire ai sintomi di crisi manifestatisi nelle file del partito. Particolare malcontento nasceva dalla disuguaglianza nelle condizioni di vita creatasi tra gli iscritti al partito e i quadri dirigenti. N.N. Krestinski, nell'esaminare il progetto di circolare di Preobragenski, aveva sotto-

lineato che l'autore, pur comprendendo la necessità di indicare nel documento che una certa temporanea disuguaglianza era inevitabile, non «era riuscito» nel suo intento.

[383] Si tratta di una lettera di A.S. Serafimovic, che, essendo stato nel Caucaso nell'estate 1920, si faceva eco di una serie di accuse nei confronti di Orgionikidze, membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso. Cfr. avanti, documento n. 681. Orgionikidze rispedí a Lenin la lettera, smentendo come calunniose tutte le accuse mossegli. Sulla risposta di Orgionikidze Lenin annotò: «Penso che Sergo sia incapace di mentire».

[384] A proposito di un articolo pubblicato da A. Kolegaiev, nel giornale *Gudok* (1920, n. 77), in cui si attaccava il commissariato del popolo agli approvvigionamenti per la requisizione del grano importato a Mosca da una sezione del commissariato alle vie di comunicazione, N.N. Krestinski aveva scritto che occorreva «far presente» all'autore dell'articolo e al giornale l'inammissibilità di simili pubblicazioni.

[385] Nel telegramma di A.G. Bieloborodov si parlava dell'imminente liquidazione delle guardie bianche sbarcate nel Kuban (cfr. sopra, documento n. 669).

[386] V.M. Sverdlov, vicecommissario del popolo alle vie di comunicazione, aveva telegrafato da Saratov chiedendo indumenti e calzature per 345 famiglie di ferrovieri, rimaste prive di tutto a causa di un incendio.

[387] X è A.S. Serafimovic: cfr. sopra, nota 383.

[388] Riferimento a Ines Armand e al figlio. Cfr. sopra, documenti 622 e 669.

[389] Su cui era stampato l'opuscolo *Sul problema della costruzione di una fabbrica statale di banconote,* Mosca, 1920.

[390] L'attrice N. Nikulina (1845-1923) aveva sollecitato da Lenin un intervento contro la minaccia di requisizione anche delle poche stanze che si era riservate nella propria abitazione, dopo aver ceduto le altre camere a chi ne aveva necessità a causa della penuria di alloggi a Mosca.

[391] L'appunto per L.A. Fotieva è scritto su una lettera dell'ingegnere A.A. Dammi, in cui si parlava di un nuovo metodo di estrazione dell'oro.

[392] Lo «pseudonimo» è un certo Iakovliev, ufficiale dell'armata di Wrangel, presentatosi allo stato maggiore del fronte sud-occidentale nel settembre 1920 per comunicare che si era costituita un'organizzazione di ufficiali i quali avevano intenzione di liquidare Wrangel e di consegnare la sua armata all'Esercito rosso. Cfr. avanti, documento 687.

[393] Il testo qui e piú avanti è andato distrutto.

[394] *L'Appello agli ufficiali dell'armata del barone Wrangel* venne pubblicato nella *Pravda,* il 12 settembre 1920.

[395] Nei due documenti si disponeva di radunare cavalli e carri per il trasporto del carbone nel Donbass.

[396] Sulla possibilità di utilizzare le stazioni radio-riceventi di cui disponevano alcune fabbriche di Pietrogrado.

[397] Circa la vendita di autocarri e automobili proposta da commercianti italiani e francesi, secondo le informazioni fornite da Ia.M. Dvorkin, delegato presso la repubblica dell'Estremo oriente.

[398] Il promemoria per Cicerin fu da Lenin annotato sul rapporto di S.S. Kamenev riguardo al significato strategico del nuovo confine tra la Russia sovietica e la Polonia. Su questo confine si stavano allora conducendo trattative a Riga. Il confine proposto da S.S. Kamenev è indicato nel documento n. 697.

[399] Cicerin aveva inviato a Lenin un rapporto nel quale denunciava i casi in cui i giornali pietrogradesi avevano violato le norme sulla pubblicazione di materiali riguardanti la situazione internazionale e la politica estera della Russia sovietica.

[400] Riferimento al XIII congresso del Partito operaio socialdemocratico cecoslovacco, tenutosi a Praga dal 25 al 28 settembre 1920.

[401] Queste annotazioni di Lenin sono scritte a p. 21 del *Biulleten Goelro,* 1920, n. 5. In questa pagina Krgigianovski sottolineava che un elemento fondamentale per l'elettrificazione della Russia consisteva nel pieno e razionale impiego delle centrali elettriche esistenti e annunciava per un prossimo avvenire indicazioni piú precise e concrete.

[402] Pinsk venne abbandonata dall'Esercito rosso il 28 settembre 1920.

[403] Bukharin aveva scritto che l'articolo di V.I. Nievski, *Il materialismo dialettico e la filosofia della morta reazione,* in cui si esaminava tutto il pensiero di Bogdanov, era molto criticabile e che Bogdanov non era piú il filosofo dell'empiriomonismo (cfr., nella presente edizione, v. 14), giacché con la sua concezione della « scienza organizzativa generale » poneva i problemi su un altro piano.

[404] La relazione di Sklianski non si è rintracciata.

[405] Cfr. avanti, documento n. 742.

[406] Cioè la descrizione della situazione esistente nella zona di Ters al tempo dello sbarco di Wrangel nel Kuban.

[407] Riferimento alle trattative tra Rykov e Vanderlip sulle concessioni in Estremo oriente. Rykov insisteva per ridurre il termine di scadenza delle concessioni e assicurarsi il diritto di rientrarne in possesso prima della scadenza. L'americano Vanderlip era contrario. Cfr. sopra, nota 381.

[408] Bukharin si era rifiutato di intervenire alla riunione della frazione comunista del I congresso del Proletkult (5-12 ottobre 1920, Mosca), asserendo che sulla questione della cultura proletaria erano possibili dissensi tra la sua posizione e quella di Lenin, in particolare riguardo al § 4 del progetto leniniano di risoluzione sulla cultura proletaria: cfr., nella presente edizione, v. 31, pp. 300-301.

[409] Cioè nell'articolo *A proposito della lotta in seno al Partito socialista italiano* (cfr., nella presente edizione, v. 31, p. 362).

[410] Cicerin aveva proposto: 1) di accogliere la tesi del CC del partito comunista d'Armenia e dell'Ufficio caucasico del CC del PCR sulla necessità di instaurare il potere sovietico in Armenia; 2) di assicurare agli armeni un sostegno politico per bloccare l'ulteriore avanzata dei turchi; 3) di appoggiare il nuovo governo dei soviet. Il 14 ottobre 1920 l'Ufficio politico del CC del PCR approvò le proposte di Cicerin. Cfr., nella presente edizione, v. 31, p. 420.

[411] S.S. Kamenev aveva proposto di utilizzare l'armistizio con la Polonia per liquidare i reparti di Wrangel, impiegando a tale scopo una parte dei mezzi e delle unità del fronte occidentale, « senza toccare quelli del fronte sud-occidentale ». Lenin propone di inserire qui l'aggiunta.

[412] Cioè con il progetto di trasformare il Consiglio superiore dell'economia nazionale in commissariato del popolo per l'industria e di costituire presso il Consiglio del lavoro e della difesa un organo di coordinamento di tutti i piani economici. Nella risoluzione del IX congresso del PCR, allegata da Lenin al suo biglietto, incaricava il CC di elaborare al piú presto un sistema di coordinamento organizzativo tra il Consiglio superiore dell'economia nazionale e i dicasteri economici.

[413] Dei gruppi controrivoluzionari operanti nella provincia di Tambov. E cfr. documento n. 729.

[414] Sulla relazione presentata da V.D. Batiusckov e G. Frolov riguardo all'impiego dei trattori nell'agricoltura.

[415] Cfr. sopra, documento n. 545 e nota. 308.

[416] Cioè da una lettera di Gorki al Consiglio dei commissari del popolo.

[417] L'appunto di Lenin è scritto su una lettera di Gorki in cui si comunicava che le Edizioni di Stato avevano commissionato a Remezov in Svizzera due libri: *La vita degli insetti* di Fabre e *Le meraviglie del globo* di H. Klein; e a Brodski a Stoccolma una raccolta di biografie di musicisti e artisti e un sillabario.

[418] Dai documenti sequestrati a un agente di Wrangel risultava l'esistenza di un accordo segreto tra i sostenitori di Wrangel e i rappresentanti del governo e del comando supremo dell'esercito della Lettonia. Nei documenti si diceva inoltre che a Riga si reclutavano quasi apertamente soldati per l'esercito di Wrangel.

[419] Cfr. anche il documento successivo.

[420] Frunze aveva comunicato in un telegramma del 26 ottobre 1920 che non nutriva dubbi circa la sconfitta delle forze fondamentali del nemico, ma che esisteva solo una possibilità su cento di impadronirsi immediatamente degli istmi.

[421] Il testo di Lenin è scritto sulla seguente richiesta del responsabile della Direzione centrale della statistica, P.I. Popov: « L'elaborazione dei dati sugli impiegati della città di Mosca per il 1920 si può effettuare in quattro settimane. Vi prego di comunicarmi a quali vostre domande deve fornire una risposta l'elaborazione di tali dati ».

[422] L'appunto di Lenin per Sklianski segue al testo del telefonogramma inviato da Semascko, commissario del popolo alla sanità. Semascko comunicava che lo stato maggiore del fronte occidentale, insediatosi nei locali dell'università di Smolensk, continuava a risiedervi, sebbene il Consiglio dei commissari del popolo avesse deciso nella sua riunione del 4 ottobre 1920 che lo stato maggiore doveva lasciar liberi i locali universitari.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiterpolitik: settimanale edito dal gruppo di Brema dei socialdemocratici tedeschi di sinistra dal 1916 al 1919.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI, e dal 1966 come quotidiano del PSU.

Berner Tagwacht: organo del Partito socialdemocratico svizzero, fondato a Berna nel 1893. Tra il 1908 e il 1918 fu diretto da R. Grimm. Dopo il 1917 cominciò ad appoggiare i socialsciovinisti.

Comunismo: rivista bimensile, pubblicata a Milano dal 1919 al 1922, sotto la direzione di Serrati.

Droit du peuple (*Le*): settimanale, organo del Partito socialdemocratico della Svizzera.

Ekonomiceskaia gizn (Vita economica): pubblicazione di carattere economico edita a Mosca.

Feuille (*La*): quotidiano, pubblicato a Ginevra tra il 1917 e il 1920. Sosteneva le posizioni della II Internazionale.

Freiheit (*Die*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania; uscí a Berlino dal novembre 1918 al settembre 1922.

Izvestia VTsIK sovietov rabocikh, kriestianskikh, kazacikh i krasnoarmeiskikh deputatov i moskovskovo sovieta rabocikh i krasnoarmeiskikh deputatov (Notizie del CEC dei soviet di deputati degli operai, dei contadini, dei cosacchi e dei soldati rossi e del soviet moscovita dei deputati degli operai e dei soldati rossi): quotidiano pubblicato, con altra testata, dal marzo 1917. Divenne organo del potere sovietico dopo il II congresso dei soviet (nov. 1917); nel marzo 1918 la sua redazione fu trasferita a Mosca. Dopo il 1938 ha assunto la testata: *Izvestia sovietov deputatov trudiascikhsia* (Notizie dei soviet dei deputati dei lavoratori).

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico, il cui primo numero uscí il 5 maggio (22 aprile) 1912 per decisione della conferenza di Praga del POSDR.

Da allora fino al 21 (8) luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi: *Rabociaia pravda, Severnaia pravda, Pravda trudà, Za pravdu, Proletarskaia pravda, Put Pravdy, Raboci, Trudovaia pravda*. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione del febbraio 1917, come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altre testate (*Listok pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre (27 ottobre) 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata, divenendo organo centrale del partito comunista della Russia sovietica.

Sozialdemokrat (*Der*): quotidiano, organo del Partito socialdemocratico indipendente del Württemberg, pubblicato a Stoccarda dal 1915. Nel 1921, con il nome di *Kommunist*, diventò organo del Partito comunista unificato del Württemberg.

Sozialistische Auslandspolitik. Korrespondenz: organo della tendenza socialdemocratica kautskiana, pubblicato a Berlino tra il 1915 e il 1922. Col novembre 1918 cambiò testata e si chiamò: *Der Sozialist*.

Soviet (*Il*): giornale pubblicato a Napoli dal 1918 al 1922. Fu fondato dai socialisti di sinistra, sotto la direzione di A. Bordiga. Dal 1920 diventò organo della frazione comunista astensionista del Partito socialista italiano.

Vecernye Izvestia moskovskovo sovieta rabocikh i krasnoarmeiskikh deputàtov (Notizie serali del soviet moscovita dei deputati degli operai e dei soldati rossi). Edizione serale delle *Izvestia*.

Vorwärts: organo della socialdemocrazia tedesca, quotidiano. Si pubblicò dal 1876 al 1933. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dall'aprile 1946 si pubblica a Berlino, a cura del Partito socialista unificato della Germania (SED).

INDICE DEI NOMI

Abramovic A.E., 303.
Adoratski V.V., 344.
Alessandro II, 367.
Alexeiev M.V., 30.
Alferov K.A., 325, 361.
Alliluieva N.S., 372.
Altfater V.M., 115.
Andreieva M.F., 34.
Andronikov V.N., 49.
Antonov-Ovseienko V.A., 13, 16, 20, 21, 23, 26, 30, 35, 188, 190, 198, 199, 241.
Antropov, 20.
Aralov S.I., 110, 190, 207.
Argianov M.M., 316.
Armand I.F., 393, 396.
Artem F.A., 35, 201, 215, 216, 311.
Asarkh I. Kh., 86.
Avaniesov V.A., 268, 407.
Avrov D.N., 281.
Avxentievski K.A., 322.
Axelrod L.I., 411.
Axelrod T.L., 47.

Babkin I.P., 334.
Badaiev A.E., 193, 198, 337, 353, 369, 370.
Bakh, 63.
Balabanova A.I., 125.
Bank S.A., 146.
Baranov, 165.
Basin, 352.
Baskakov G.N., 145.
Beneš F., 410.
Berkalov E.A., 235, 236.
Berzin Ia. A., 74, 92, 123, 128, 130, 169.
Berzin R.I., 132.
Bielenki A.Ia., 358, 361.
Bieloborodov A.G., 191, 226, 387, 401.
Blagonravov G.I., 13.
Blakitny V.M., 335.
Blokhin K.N., 91.
Bobrov A.N., 95.
Bodrov F.I., 181.
Bogdanov A., 414.
Bogdanov I.V., 140.
Bogdanov V.I., 140.
Bogoiavlenski L.N., 130.
Bogoliepov D.P., 41, 43.
Bonc-Bruievic M.D., 98.
Bonc-Bruievic V.D., 13, 19, 25, 45, 121, 141, 304, 314, 347, 418, 420.
Borchardt J., 75.
Bosc E.B., 30, 109, 214.
Botin S.I., 361, 421, 433.
Brickina S.B., 301.
Briukhanov N.P., 41, 77, 94, 133, 285, 358, 383, 413, 416, 426.
Briusov V.Ia., 152.
Brodski, 427.
Broido G.I., 340.
Bronski M.G., 53, 303.
Brunovski, 330.
Brusilov A.A., 404.
Bubnov A.S., 212, 223.
Budassi A.V., 322.
Budionny S.M., 264, 319, 390, 414.
Bukharin N.I., 11, 65, 66, 144, 259, 311, 356, 414, 419.
Bukhartsev P.V., 366.
Bulatov D.A., 145, 208.
Bullitt W.C., 200, 363.
Bumazny E.O., 316.

Cernyscev, 184.
Churchill W., 397.
Cicerin G.V., 27, 32, 47, 55, 57, 58, 65, 80, 81, 106, 122, 136, 165, 199, 217, 219, 222, 247, 248, 266, 276, 285, 299, 302, 329, 343, 349, 351, 356, 363, 368, 377, 388, 391, 397, 399, 409, 410, 420, 427.
Ciubar V.Ia., 406.
Ciuginov, 186.
Ciutskaiev S.E., 329.

Clemenceau G.B., 199, 200.
Curzon G.N., 363, 379, 391.

Dan F.I., 327.
Daniscevski K.Kh., 91, 96, 388, 391-393.
Daszynski I., 391, 392.
Denikin A.I., 178, 200, 204, 234, 247, 261, 266, 272, 275, 296, 319-321, 328.
Dumas C., 15.
Dumenko B.M., 178.
Dutov A.I., 39.
Dybenko P.E., 188, 194.
Dyrienkov N.I., 43.
Dzerginski F.E., 33, 62, 144, 188, 221, 226, 259, 273, 315, 333, 346, 386, 394, 396, 401, 424, 425, 429.

Eismont N.B., 434.
Eliava Sc. Z., 96, 291, 295, 340, 355.
Eltsin B.M., 311.
Enukidze A.S., 288.
Eroscenkov D.N., 350.
Evetski, 250.

Fainberg I.I., 349.
Falkovski, 30.
Fedoseev M.M., 168.
Fiodorov G.F., 95.
Fotieva L.A., 38, 122, 173, 174, 176, 281, 354, 355, 403.
Frankfurt S.M., 428.
Frapiev L.E., 125.
Frumkin M.I., 274, 319, 416.
Frunze M.V., 202, 235, 245, 262, 267, 271, 284, 291, 309, 354, 355, 404, 432.

Gheller A.M., 340, 365, 419.
Gherd A.I., 160.
Gherman, 184.
Ghil S.K., 347.
Ghillerson S.I., 410.
Ghittis V.M., 136, 216, 241, 274.
Giakov M.P., 35.
Glazunov N.Ia., 428, 429.
Glebov, pseud. di N.P. Avilov, 246.
Gliasser M.I., 354.
Goikhbarg A.G., 364.
Goldberg B.I., 272, 284, 337.
Goltsman A.Z., 434.
Golub A.N., 340.
Gomberg, 47.
Gopner D.Iu., 340.
Gorbunov P.P., 37, 74, 76, 106, 127, 240.
Gorki A.M., 185, 186, 236, 259, 262, 336, 349, 426.
Gorter H., 125.
Graber E.P., 124.
Graftio G.O., 391.
Grigoriev N.A., 204, 216.
Grimm R., 124.
Grinberg, 375.
Groman V.G., 281.
Gruzenberg M.M., 376.
Guilbeaux H., 124, 125, 129.
Gukovski I.E., 43, 47, 76, 78, 84.
Gusiev S.I., 155, 167, 169, 192, 216, 218, 220, 225-227, 229, 241, 404.

Haapalainen E., 202.
Hanecki Ia.S., 10-12, 66, 241.
Haywood W., 8.
Henderson A., 24, 397.
Herzog J., 128, 129.
Höglund Z., 303.

Iakovliev, 404.
Iakovliev I.Ia., 45.
Iakovliev Ia. A., 343.
Iakovliev N.N., 40.
Iakubov A.S., 71.
Iaroscenko N.A., 160.
Iaroslavski E.M., 144, 239, 323.
Iefremov D.I., 223.
Iermakov V.S., 313.
Ilin F.N., 407, 408.
Ioffe A.A., 32, 57, 58, 65, 74, 79-82, 91, 122-124, 126, 127, 194, 212, 409, 418.
Iudenic N.N., 272, 275, 276, 283, 285, 296.
Iumagulov Kh. Iu., 311.
Iunosov K.A., 265.
Iurenev K.K., 218, 234.
Ivanov A.V., 52.
Ivanova V.S., 145, 146.
Ivascenko D.E., 82.
Izmailov A. Iu., 311.

Junius, *vedi* Luxemburg R.

Kaiurov V.N., 177.
Kaledin A.M., 13, 17.
Kalinin M.I., 158, 187, 203, 263, 323, 404, 407.
Kalmykova A.M., 346.
Kamenev L.B., 21, 121, 141, 170, 175, 194, 196, 207, 220, 241, 259, 268, 269, 310, 320, 358, 377, 378, 380, 385, 391, 392, 397, 399, 415, 435.
Kaminski G.N., 178, 215, 216, 269.
Kamo, pseud. di S.A. Ter-Petrosian, 291.
Karakhan L.M., 17, 32, 123, 270, 343, 368.
Karelin V.A., 50
Kartascev A.V., 34.
Kautsky K., 123, 124, 131, 266.
Kedrov M.S., 99.
Keeley R.A., 286, 288.
Kerenski A.F., 139.
Keynes J.M., 381.
Kharlamov S.D., 273.
Kharlov V.N., 41, 108, 116.
Khaustov P.S., 230.
Khinciuk L.M., 139.
Khodorovski I.I., 344.
Khriastceva A.I., 174.
Kilbom K., 303.
Kirov S.M., 334.
Kiseliov A.S., 332.
Kizas A.P., 354.
Klasson R.E., 430.
Klein H., 427.
Klingher G.K., 303.
Kobietski M.V., 373.
Kobozev P.A., 91.
Kogevnikov S.N., 26, 27.
Kokosckin F.F., 18.
Kolciak A.V., 164, 169, 200, 225, 234, 261, 296, 360, 364.
Kolegaiev A.L., 25, 82, 175.
Koliesov F.I., 87, 111.
Kon F. Ia., 350.
Kopp V.L., 303.
Korniev V.S., 424, 425.
Korolenko V.G., 260.
Kostelovskaia M.M., 172, 197.
Kostiacev F.V., 207.
Kovylkin S.T., 316.
Kozlov, 145.
Kozmin P.A., 15.
Krasikov P.A., 328.
Krasin L.B., 6, 81, 122, 165, 178, 196, 270, 293, 298, 327, 331, 335, 349, 353, 373, 377, 378, 399.
Krasnov P.N., 153, 178.
Krestinski N.N., 178, 242, 268, 299, 312, 320, 330, 342, 359, 388-390, 398-402, 413, 417, 420.
Krgigianovskaia Z.P., 165.
Krgigianovski G.M., 314, 391, 412, 421, 430.
Krupskaia N.K., 362.
Krylenko N.V., 17, 22, 25, 239, 245.
Kudinski, 29, 62.
Kudriavtsev A.P., 160.
Kuguscev V.A., 280, 281.
Kühlmann R., 79.
Kuibyscev V.V., 39, 291.
Kun B., 179, 182, 247, 410.
Kurski D.I., 180, 238, 371, 389.
Kuzmin N.N., 17, 184, 329.
Kviring E.I., 212.

Labourbe J., 106.
Lander K.I., 162, 416.
Lansbury G., 328.
Larin Iu. 37, 65, 66, 89, 312.
Lascevic M.M., 143, 207, 216, 218, 220, 225-227, 231, 234, 247, 251, 255, 258, 262.
Latsis M.I., 220.
Latukka I., 106.
Lau Siu-giau, 389.
Lebiedev S.I., 78.
Legiava A.M., 366, 405, 408, 425, 428, 430.
Legien K., 74.
Lenin V.I., 24, 50, 56, 62, 63, 67, 78, 80, 81, 107, 138, 182, 189, 244, 266, 268, 339, 359, 392.
Lentsman Ia. D., 242.
Lepescinski P.N., 295.
Lestcenko D.I., 364.
Lianozov S.G., 261.
Liebknecht K., 74, 125, 169, 338.
Litvinov M.M., 124, 199, 201, 302, 303.
Liubarski N.M., 303.
Lloyd George D., 199, 200, 363, 397.
Lobova V.N., 323.
Lomonosov Iu. V., 298, 325, 331, 430, 431.
Lomov A., 263, 329, 332.
Longuet J., 125.
Loriot F., 8.

Loti P., 125.
Luganovski E.V., 29, 30.
Lunaciarski A.V., 205, 344, 347, 369.
Luteraan B., 22.
Luxemburg R., 74, 125, 169.

Manukhin I.I., 337.
Markhlevski Iu. Iu., 258, 375, 386.
Markin N.G., 95.
Markov S.D., 250, 256, 273, 281, 310.
Martinovic K.F., 259.
Martov L., 126, 327.
Mascitski A.A., 340.
Makhno N.I., 188.
Malinovski P.P., 49.
Malyscev S.V., 102, 239.
Mamontov K.K., 255.
Mann T., 8.
Manner K., 23, 27.
Mantsev V.N., 401.
Manuilski D.Z., 179, 320, 420.
Maximov K.G., 316.
Mayer, 138.
Medviedev S., 109, 241.
Mekhonoscin K.A., 18, 82, 91, 192.
Melnicianski G.N., 215, 216, 226.
Menginski V.R., 57.
Meregin A.N., 366.
Mestceriakov V.N., 240.
Metelev A.D., 96.
Miaskov K.G., 309.
Miezlauk V.I., 35, 201, 207, 212, 213, 215, 216, 223.
Mikhailov, 309.
Mikhaliev G.I., 323.
Miliutin V.P., 37, 244, 263, 268, 289, 360, 430.
Minin S.K., 185.
Minkin A.E., 74, 99, 104, 110, 323.
Mirbach W., 47, 82.
Misiano F., 365.
Misiurski, 139.
Mitskievic V.S., 195.
Moor K., 139.
Moskaliev P.P., 323.
Movsciovic M.S., 300.
Mukhin N., 122.
Muralov N.I., 20, 103, 225.
Muranov M.K., 429.
Muraviov M.A., 35, 83.
Murphy J.T., 376.
Muss E.R., 309.
Mysckin P.P., 174.

Naglovski A.B., 273.
Nansen F., 199-201.
Narimanov N., 346.
Naumovic G., 119.
Nazarenus S.P., 83, 89, 98, 222, 224.
Nazarov S.I., 278.
Nievski V.I., 20, 94, 95, 151, 232.
Nikolaiev A.M., 371, 375, 421.
Nikulina N.E., 402.

Obolenski V.V., *vedi* Osinski N.
Obukh V.A., 362.
Odintsov S.I., 9.
Okulov A.I., 217, 218, 221.
Olderogghe V.A., 262.
Orgionikidze G.K., 20, 21, 35, 157, 158, 318, 329, 346, 352, 359, 372, 396, 399, 402.
Osinski N., 14, 26, 27, 255.

Paikes A.K., 110, 113, 292.
Palcinski P.I., 139, 140.
Palinski S., 87.
Paniusckin V.L., 66, 80, 93, 182.
Parvus, 11.
Pasckov I.V., 160.
Pavlov I.P., 369.
Peluso E., 125.
Perscikova V., 174.
Peters Ia. Kh., 13, 95, 281, 328.
Peterson K.A., 242, 278.
Petrovski G.I., 78, 144, 167, 176.
Petruciuk D.T., 100.
Piatakov G.L., 212, 348.
Pichon S.J.M., 179.
Platten F., 408, 409.
Plaxin K.I., 239.
Podbielski V.N., 31, 70, 86, 166, 224.
Podvoiski N.I., 22, 29, 88, 188, 198, 199, 202, 212, 233, 240.
Pokrovski M.N., 307, 326, 337, 395, 425.
Popov I.F., 66.
Popov P.I., 97, 244, 359, 433.
Popova E.M., 286.
Popovitski N.A., 85.
Potiaiev A.I., 274.
Pozern B.P., 217, 274.
Pravdin A.G., 77.
Preobragenski A.A., 415.
Preobragenski E.A., 311, 317, 399, 429.
Prokofiev A.N., 149, 152.

Prokopiev, 51.
Prominski I.L., 363, 381.
Puscintsev I.D., 370.

Radcenko I.I., 430.
Radek K.B., 21, 57, 338, 376, 394, 396.
Radus-Zenkovic V.A., 239.
Rafes M.G., 366.
Rakhia E.A., 18.
Rakovski Kh. G., 186, 188, 194, 198, 209, 211, 212, 227, 233, 240, 242, 247, 321, 335, 338, 339, 350.
Ramienski A.P., 170.
Raskolnikov F.F., 91, 96, 103, 142, 324, 334.
Ratnikov F.F., 428, 429.
Rattel N.I., 214.
Ravic S.N., 158.
Reikh Ia. S., 303.
Reizon, 17.
Renqvist, 133.
Riabinin, 154.
Robins R., 48, 53.
Rodzianko M.V., 261.
Rogaciov, 215.
Rogov M.I., 268.
Romanov I.R., 95.
Romanov P.A., 428, 429.
Rothstein F.A., 280, 330, 379.
Rozengolts A.P., 336.
Rudakov I.G., 405.
Rudzutak Ia. E., 197, 291, 340.
Rühle O., 74.
Rutgers C., 303.
Rybakov I. Ia., 428, 429.
Rykov A.I., 31, 47, 56, 270, 275, 312, 342, 349, 405, 417, 427, 430, 432.

Sadkov, 133.
Sammer I.A., 96.
Samoilov F.N., 311.
Sanaiev M.I., 120.
Sannikov F.S., 323.
Sapoznikov A.V., 337.
Sapronov T.V., 48, 299, 320.
Sceinman A.L., 366.
Schmidt V.V., 176, 378.
Sciadurskaia Z.L., 158.
Sciamigulov G.K., 311.
Sciapovalov A.I., 388.
Sciatelen M.A., 353.
Sciatunovski Ia. M., 430, 432.
Sciaumian S.G., 59, 75, 79.
Scingariev A.I., 18.
Sciorin A.F., 315.
Sciorin V.I., 264, 315.
Sciotman A.V., 365.
Sciumski A. Ia., 339.
Scklovski G.L., 74, 81, 130.
Scliapnikov A.G., 15, 37, 52, 61-63, 71, 142, 156, 166.
Sclikhter A.G., 20, 77, 78, 112, 173, 227, 233, 424.
Screider A.A., 42.
Scternberg P.K., 274.
Scturmer F., 238, 239.
Selivacev V.I., 262.
Semascko N.A., 269, 280 288, 289, 310. 337, 350, 411, 434.
Semennik, 10.
Semionov, 184.
Serafimovic A.S., 402.
Serebriakov L.P., 205, 241, 247, 258, 262.
Sergo, *vedi* Antonov-Ovseienko V.A.
Serieda S.P., 41, 88, 102-104, 112, 114, 117, 149, 181, 205, 246, 307, 317, 367, 424.
Serrati G.M., 365.
Sidorenko S.M., 33, 34.
Sklianski E.M., 101, 165, 166, 191, 192, 198, 207, 209, 213, 215, 218, 225, 229, 234, 236, 238, 243, 256, 257, 263, 268, 269, 275, 298, 329, 378, 379, 383, 390, 392, 395, 407, 408, 414, 422, 430, 434, 435.
Skrypnik N.A., 30.
Skvortsov E.S., 145.
Slutski A.I., 35.
Sluvis M.V., 86.
Smilga I.T., 157, 204, 222, 232, 241, 247, 251, 252, 257, 264, 317, 318, 328, 385, 386, 390, 393, 394, 396, 398.
Smirnov A.M., 164.
Smirnov A.P., 69, 78, 113.
Smirnov I.N., 267, 271, 274, 283, 293, 298, 305, 319, 331, 363, 373, 384, 411.
Sokolnikov G. Ia., 32, 65, 66, 191, 204, 206, 210, 224, 251, 317.
Sologub N.V., 241.
Soloviov Z.P., 14, 282, 350.
Sorokin, 184.
Sosnovski L.S., 232, 430, 432.

Spiridonova M.A., 50, 144.
Stalin I.V., 71, 79, 122, 205, 207, 217, 221, 222, 225, 228, 229, 241-243, 257, 259, 262, 317, 320, 321, 326, 331, 338, 356, 357, 359, 383-385.
Stasova E.D., 252, 290, 292, 343.
Steklov Iu. M., 87.
Strasser J., 132.
Strievski K.K., 138.
Ström F., 303.
Struve N.A., 160.
Struve P.B., 160.
Stucka P.I., 169.
Sundukov F.S., 284.
Surkov P.I., 147-149, 152.
Suvorov, 20.
Sverdlov Ia. M., 7, 41, 73, 124, 125, 137, 144, 157, 171.
Sverdlov V.M., 415.
Sviderski A.I., 70, 173, 234, 246, 304, 341.
Syromolotov F.F., 268, 428.
Sytin P.P., 54, 55, 128.

Takhtamyscev, 361.
Taneiev V.I., 193, 194.
Teodorovic I.A., 420.
Teriokhin I.V., 302.
Teterin E.E., 145.
Tomski M.P., 176.
Tonkov V.N., 259.
Torniainen E., 202.
Treves C., 419.
Trilisser D.A., 371.
Trotski L.D., 21, 25, 31, 62, 85, 88, 98, 105, 118, 128, 134, 141, 143, 147, 153, 162, 163, 177, 195, 204, 207, 208, 212, 213, 216, 220, 221, 224, 228, 230, 246, 247, 249, 253, 258, 259, 262, 268-270, 272, 273, 275-277, 283, 285, 297, 298, 309, 316, 319, 330, 331, 344, 351, 357, 359, 360, 394, 404, 414, 415, 418, 430, 432.
Tsekhanovski S.E., 172.
Tsiurupa A.D., 41, 46, 48, 51, 52, 55, 56, 62-64, 67-73, 77, 90, 93, 97, 100, 117, 161, 171, 181, 196, 205, 234, 281, 301, 307, 317, 321, 343, 367, 378.
Tsvilling, 39.
Tukhacevski M.N., 317, 357, 385.
Turati, F., 365.
Turlo SS., 110.
Tyrkov A.V., 367.

Ulianov I.I., 229, 230.
Ulianova M.I., 362.
Unsclikht I.S., 333.
Uratadze G.I., 346.
Ursin N.R., 288.

Vanderlip W., 399.
Vandervelde E., 125, 129, 131.
Vasilcenko S.F., 35.
Vatsetis I.I., 91, 134, 143, 153, 162, 164, 167, 190, 195, 198, 215, 234.
Vedernikov A.S., 64.
Veisbrod B.S., 132, 279, 288, 289.
Vever E. Ia., 368.
Vielickina V.M., 121.
Vinnicenko V.K., 35, 350.
Vinogradov P.F., 46, 325.
Vladimirov M.K., 162, 171, 252, 299.
Vladimirski M.F., 259, 348.
Voievodin P.I., 246.
Volin B.M., 137.
Volkov, 139.
Volny I., 185, 186, 277.
Volodiceva M.A., 354.
Voroscilov K.E., 128, 212, 213, 215, 216.
Vorovski V.V., 14, 101, 123, 124, 126, 249, 314, 360, 374, 378, 400.
Voznesenski A.N., 390.

Wiik K., 23.
Wijnkoop D., 376.
Williams A.R., 64.
Wilmi O., 202.
Wilson W., 123, 163, 164, 199, 200.
Wrangel P.N., 351, 356, 384, 386, 404, 419.

X, *vedi* Serafimovic A.S.
Xandrov V.I., 273, 328, 406.

Zakharov, 39.
Zaks P.G., 76, 84.
Zalkind I.A., 130.
Zalyghin, 322.
Zaslavski D.I., 10, 11.

Zasulic V.I., 168.
Zatonski V.P., 30, 395.
Zimmermann, 408.
Zinoviev G.E., 25, 63, 70-72, 78, 82, 135, 138, 139, 143, 151, 158, 168, 187, 193, 196, 207, 215, 217, 222, 225, 228, 249, 254, 262, 264, 270, 273, 275, 277, 281, 283, 292, 297, 326, 369, 372-375, 391, 398, 399, 415, 417.
Zul B.G., 284.
Zurabov A.G., 11.

INDICE DEL VOLUME

1917

1. Allo stato maggiore della guardia rossa 7
2. Al comitato pietrogradese del POSDR 7
3. A Ia. M. Sverdlov 7
4. All'Associazione internazionale d'informazione per la stampa operaia d'America, di Francia e d'Inghilterra 8
5. Al maggior-generale S.I. Odintsov 9
6. Al comitato pietrogradese del POSDR 9
7. Telegramma all'esercito combattente 10
8. Al Comitato centrale del POSDR 10
9. Telegramma alla commissione elettorale dell'Assemblea costituente 12
10. Al comitato pietrogradese del POSDR 12
11. A V.A. Antonov-Ovseienko 13
12. A G.I. Blagonravov e V.D. Bonc-Bruievic 13
13. Telegramma a V.V. Vorovski 14
14. A V.V. Obolenski 14
15. A P.A. Kozmin 15
16. A Charles Dumas 15
17. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 16

1918

18. Telegramma a L.M. Karakhan 17
19. Ordinanza 18
20. Fonogramma al commissariato del popolo per la giustizia 18

21. A K.A. Mekhonoscin 18
22. A V.D. Bonc-Bruievic 19
23. Al commissariato dell'approvvigionamento e alla sezione per l'approvvigionamento del Consiglio superiore dell'economia nazionale 20
24. Promemoria per il segretario 20
25. Telegramma a Kharkov e a Mosca 20
26. A K.B. Radek 21
27. A V.A. Antonov-Ovseienko e G.K. Orgionikidze 21
28. A N.I. Podvoiski e N.V. Krylenko 22
29. Al commissariato del popolo per gli affari militari 22
30. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 23
31. Telegramma a K. Manner e a K. Wiik 23
32. Telegramma ad A. Henderson 24
33. Telegramma allo stato maggiore del comandante in capo 24
34. Telegramma allo stato maggiore del comandante in capo 25
35. Ad A.L. Kolegaiev 25
36. A G.E. Zinoviev 25
37. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 26
38. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 26
39. Disposizione al segretario 27
40. Telegramma a K. Manner 27
41. Radiotelegramma al Comitato centrale della flotta del Baltico 28
42. Telegramma a E.V. Luganovski, segretario popolare della Repubblica sovietica ucraina 29
43. Telegramma al presidente del comitato militare rivoluzionario della regione del Don 29
44. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 30
45. Ad A.I. Rykov 31
46. Promemoria per V.N. Podbielski 31
47. Al Comitato centrale del POSDR 32
48. Radiogramma alla delegazione per la pace 32
49. Telegramma a Irkutsk 33
50. A F.E. Dzerginski 33
51. A M.F. Andreieva 34

52. A G.K. Orgionikidze 35
53. Al collegio delle poste e dei telegrafi 36
54. Telegramma al Consiglio dei commissari del popolo della Comune di Pietrogrado 37
55. Al segretario del Consiglio dei commissari del popolo 38
56. A L.A. Fotieva 38
57. Telegramma al Consiglio dei commissari del popolo della Comune di Pietrogrado 38
58. Colloquio per filo diretto con V.V. Kuibyscev 39
59. Telegramma al comitato esecutivo centrale dei soviet della Siberia 40
60. Al comitato esecutivo centrale dei soviet della Siberia 40
61. A Ia.M. Sverdlov e S.P. Serieda 41
62. A D.P. Bogoliepov e A.D. Tsiurupa 41
63. Al commissariato della giustizia 42
64. Alle organizzazioni sovietiche e operaie di Rybinsk 43
65. A D.P. Bogoliepov e I.E. Gukovski 43
66. Telegramma al presidente del soviet di Nizni Novgorod 44
67. Telegramma al presidente del soviet di Simbirsk 45
68. Al Consiglio dei commissari del popolo 45
69. Telegramma a P.F. Vinogradov 46
70. A G.V. Cicerin 47
71. Ad A.I. Rykov 47
72. All'ufficio stampa del Consiglio dei commissari del popolo 47
73. A Raymond Robins 48
74. Ad A.D. Tsiurupa 48
75. A P.P. Malinovski 49
76. Telegramma alla direzione regionale delle industrie nazionalizzate degli Urali 49
77. Al Comitato centrale del POSDR 50
78. Progetto di radiogramma alla delegazione sovietica per la pace 50
79. Ad A.D. Tsiurupa 51
80. Telegramma al comitato esecutivo centrale dei soviet della Siberia 51

81. Ad A.D. Tsiurupa 52
82. A M.G. Bronski 53
83. A Raymond Robins 53
84. Al Supremo consiglio militare 54
85. A G.V. Cicerin 55
86. Scambio di biglietti con A.D. Tsiurupa 55
87. Ad A.D. Tsiurupa 56
88. Ad A.A. Ioffe e V.R. Menginski 57
89. Risoluzione sul rapporto del capo di stato maggiore delle forze marittime 59
90. A S.G. Sciaumian 59
91. Telegramma al soviet di Kinescma 60
92. Ad A.G. Scliapnikov 61
93. Scambio di biglietti con A.D. Tsiurupa 62
94. Alla redazione delle « Izvestia » 63
95. A G.E. Zinoviev 63
96. Telegramma agli operai di Vyksa 64
97. Ai socialisti internazionalisti americani 64
98. Ad A.A. Ioffe 65
99. Telegramma a V.L. Paniusckin 66
100. Scambio di biglietti con A.D. Tsiurupa 67
101. Ad A.D. Tsiurupa 68
102. Ad A.P. Smirnov 69
103. Ad A.D. Tsiurupa 69
104. Ad A.D. Tsiurupa 70
105. Telegramma a G.E. Zinoviev 70
106. Aggiunta a un telegramma di A.D. Tsiurupa 71
107. A G.E. Zinoviev 71
108. A G.E. Zinoviev 72
109. Ai commissariati dell'istruzione e del patrimonio culturale della repubblica 72
110. Ad A.D. Tsiurupa 73
111. A N.P. Gorbunov 74
112. Ad A.A. Ioffe 74
113. Telegramma a S.G. Sciaumian 75
114. A I.E. Gukovski 76
115. Alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo 76

116. Scambio di biglietti con A.D. Tsiurupa 77
117. Ad A.P. Smirnov, G.I. Petrovski e I.E. Gukovski 78
118. Telegramma a I.V. Stalin 79
119. Telegramma a V.L. Paniusckin 80
120. Ad A.A. Ioffe 80
121. Telegramma a L.B. Krasin 81
122. Telegramma a D.E. Ivascenko 82
123. A K.A. Mekhonoscin 82
124. Telegramma a S.P. Nazarenus 83
125. A I.E. Gukovski 84
126. A I.E. Gukovski 84
127. Telegramma al comitato militare provinciale di Voronez 85
128. Al commissariato del popolo per gli affari marittimi 86
129. A N.I. Podvoiski 86
130. Telegramma al soviet di Perm 87
131. Telegramma a F.I. Koliesov 87
132. A N.I. Podvoiski 88
133. A S.P. Serieda 88
134. Telegramma a S.P. Nazarenus 89
135. A Iu. Larin 89
136. Ad A.D. Tsiurupa 90
137. A P.A. Kobozev, K.Kh. Daniscevski, K.A. Mekhonoscin, F.F. Raskolnikov 91
138. Ad A.A. Ioffe 91
139. A Ia. A. Berzin 92
140. Ad A.D. Tsiurupa e V.L. Paniusckin 93
141. Ad A.D. Tsiurupa 93
142. A Briukhanov e agli altri membri del collegio del commissariato per gli approvvigionamenti 94
143. A G.F. Fiodorov 95
144. Telegramma ad A.D. Metelev 96
145. Ad A.D. Tsiurupa 97
146. Al Supremo consiglio militare 98
147. Telegramma a S.P. Nazarenus 98
148. Telegramma al comitato esecutivo provinciale di Vologdà 99

149. Telegramma ad A.E. Minkin 99
150. Telegramma a D.T. Petruciuk 100
151. Ad A.D. Tsiurupa 100
152. A E.M. Sklianski 101
153. Telegramma a S.P. Serieda 102
154. Telegramma a S.V. Malyscev 102
155. Telefonogramma a N.I. Muralov 103
156. Telegramma a F.F. Raskolnikov 103
157. Telegramma a S.P. Serieda 104
158. Telegramma ad A.E. Minkin 104
159. Telegramma al comitato esecutivo provinciale di Penza 105
160. A L.D. Trotski 105
161. A G.V. Cicerin 106
162. A G.V. Cicerin 106
163. A N.P. Gorbunov 107
164. Telegramma al commissariato provinciale per gli approvvigionamenti di Tambov 107
165. Telegramma a V.N. Kharlov 108
166. Al commissario politico della I armata 109
167. Al Supremo consiglio militare 109
168. Telegramma ad A.K. Paikes 110
169. Telegramma al comitato provinciale di Penza del Partito comunista di Russia 110
170. Telegramma a F.I. Koliesov 111
171. Telegramma ad A.G. Sclikhter 112
172. Telegramma a S.P. Serieda 112
173. Telegramma ad A.P. Smirnov 113
174. Telegramma a S.P. Serieda 114
175. Telegramma al comitato esecutivo provinciale di Penza 114
176. A V.M. Altfater 115
177. Telegramma a V.N. Kharlov 116
178. Ad A.D. Tsiurupa 117
179. A S.P. Serieda 117
180. Telegramma a L.D. Trotski 118
181. Telegramma a L.D. Trotski 118
182. A Grigori Naumovic e ad un gruppo di studenti 119

183. Telegramma ai comitati di contadini poveri di Ielets 119
184. Alla redazione della « Pravda » 120
185. A L.B. Kamenev 121
186. A V.D. Bonc-Bruievic 121
187. Telegramma ad A.A. Ioffe 122
188. A L.A. Fotieva e L.B. Krasin 122
189. A G.V. Cicerin o a L.M. Karakhan 123
190. A G.V. Cicerin e a L.M. Karakhan 123
191. A Ia.A. Berzin 124
192. Ad A.A. Ioffe 126
193. Ad A.A. Ioffe 127
194. A N.P. Gorbunov 127
195. Dichiarazione all'Unione dei giornalisti 128
196. Telegramma a P.P. Sytin 129
197. A Ia.A. Berzin 128
198. Telegramma al Consiglio dell'economia nazionale degli Urali 129
199. Alla Direzione dei beni delle case del popolo di Mosca 130
200. A Ia.A. Berzin 130
201. Telegramma al comandante della II armata 132
202. A R.I. Berzin 132
203. A B.S. Veisbrod 132
204. A N.P. Briukhanov 135
205. Telegramma a I.I. Vatsetis 134
206. Al direttore della Banca popolare 134
207. Telegramma al comitato tecnico del Consiglio dell'economia nazionale della regione nord 135
208. Telegramma a G.E. Zinoviev 135
209. Telegramma a V.M. Ghittis 136
210. A G.V. Cicerin 136
211. Alla direzione degli affari generali del Consiglio dei commissari del popolo 137
212. Conversazione per filo diretto con B.M. Volin 137
213. Telegramma a G.E. Zinoviev 138
214. Telegramma a G.E. Zinoviev 139
215. Telegramma al comitato esecutivo di Tambov 140
216. A L.B. Kamenev 141
217. A V.D. Bonc-Bruievic 141

218. Telegramma a L.D. Trotski 141
219. Ad A.G. Scliapnikov 142
220. Telegrammi a L.D. Trotski 143
221. A G.I. Petrovski 144
222. A Ia.M. Sverdlov 144
223. A F.E. Dzerginski 144
224. A D.A. Bulatov 145
225. Telegramma a S.A. Bank 146
226. Telegramma al comitato esecutivo di Rodniki 147
227. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica 147
228. Telegramma alla direzione della Fabbrica meridionale 148
229. Telegramma al comitato esecutivo di Rodniki 148
230. Alla sezione biblioteche del commissariato della pubblica istruzione 149
231. A S.P. Serieda 149
232. Appunto sulla pubblicazione di volantini 150

1919

233. A V.I. Nievski 151
234. Telegramma a G.E. Zinoviev 151
235. Telefonogramma al commissariato degli interni 152
236. Ad A.N. Prokofiev 152
237. Telegramma a L.D. Trotski 153
238. Al comitato esecutivo distrettuale di Vesiegonsk e al comitato esecutivo provinciale di Tver 153
239. Telegramma a Rabinin 154
240. Telegramma al commissariato agli approvvigionamenti della provincia di Simbirsk 154
241. Telegramma a S.I. Gusiev per il comitato rivoluzionario di Ufà 155
242. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caspio-Caucaso al comitato esecutivo provinciale e al comitato provinciale del partito comunista di Astrakhan 156
243. Ordine al comandante in capo 157

244. Telegramma a G.K. Orgionikidze 157
245. Telegramma a G.E. Zinoviev 158
246. Telegramma al comitato esecutivo di Riazan 159
247. Telegramma al comitato esecutivo di Suzdal 159
248. Al segretario 160
249. Telegramma ad A.P. Kudriavtsev 160
250. Ad A.D. Tsiurupa 161
251. Alla direzione degli affari generali 161
252. A L.D. Trotski 162
253. A M.K. Vladimirov 162
254. A K.I. Lander 162
255. A L.D. Trotski 163
256. Telegramma al comitato esecutivo di Samara 164
257. A E.M. Sklianski 165
258. A L.B. Krasin 165
259. A E.M. Sklianski e V.N. Podbielski 166
260. Telegramma ad A.G. Scliapnikov 166
261. A G.I. Petrovski 167
262. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale 167
263. Telegramma a G.E. Zinoviev 168
264. Telegramma al comitato esecutivo di Elatma 168
265. Telegramma a P.I. Stucka e I.A. Berzin 169
266. Telegramma a S.I. Gusiev 169
267. A L.B. Kamenev 170
268. Agli insegnanti della provincia di Tver 170
269. Attestato per i rappresentanti della manifattura di Danilov 170
270. Telegrammi a M.K. Vladimirov 171
271. Telegramma a S.E. Tsekhanovski 172
272. A M.M. Kostelovskaia 172
273. Ad A.I. Sviderski 173
274. A L.A. Fotieva 173
275. Al CC del PCR 174
276. Telegramma a P.P. Mysckin 174
277. A L.A. Fotieva 174
278. Telegramma ad A.L. Kolegaiev 175
279. A L.B. Kamenev 175

280. A L.A. Fotieva 176
281. A G.I. Petrovski 176
282. Telegramma a V.N. Kaiurov 177
283. Al commissario del popolo per gli affari interni 177
284. Telegramma a G.N. Kaminski 178
285. Telegramma al comandante della X armata 178
286. Radiogramma a Bela Kun 179
287. A D.I. Kurski 180
288. Alle istituzioni sovietiche di Saratov 180
289. Risposta ai contadini del distretto di Skopin 181
290. A S.P. Serieda e A.D. Tsiurupa 181
291. Telefonogramma a V.L. Paniusckin 182
292. Radiogrammi a Bela Kun 182
293. Telegramma alla sezione agraria di Kniaghinin 183
294. Telegramma a N.N. Kuzmin 184
295. Telegramma al comitato esecutivo di Kazan 184
296. Telegramma a S.K. Minin 185
297. Telegramma al comitato esecutivo di Oriol 185
298. Telegramma ad. A.M. Gorki 186
299. Telegramma a Kh. G. Rakovski 186
300. Telegramma a G.E. Zinoviev 187
301. Telegramma a Kh. G. Rakovski 188
302. A F.E. Dzerginski 188
303. Al comitato esecutivo di Tambov 189
304. Telegramma a I.I. Vatsetis e S.I, Aralov 190
305. A E.M. Sklianski 191
306. Telegramma a G.Ia. Sokolnikov 191
307. A E.M. Sklianski 192
308. Telegramma a S.I. Gusiev 192
309. Telegramma a K.A. Mekhonoscin 192
310. A G.E. Zinoviev 193
311. Salvacondotto per V.I. Taneiev 193
312. Telegramma a L.B. Kamenev 194
313. Lettera di presentazione di V.S. Mitskievic 195
314. Alle organizzazioni di Pietroburgo 195
315. A L.B. Kamenev 196
316. A M.M. Kostelovskaia 197
317. A Ia.E. Rudzutak 197

318. A E.M. Sklianski 198
319. Ad A.E. Badaiev 198
320. Telegramma a V.A. Antonov-Ovseienko 198
321. A G.V. Cicerin e M.M. Litvinov 199
322. Telegramma a V.I. Miezlauk 201
323. Al commissariato del popolo per le assicurazioni sociali 202
324. Telegramma a M.V. Frunze 202
325. Telegramma a M.I. Kalinin 203
326. Telegramma a G.Ia. Sokolnikov 204
327. Telegramma a L.D. Trotski 204
328. Telegramma ad A.V. Lunaciarski 205
329. Alla presidenza del Comitato esecutivo centrale 205
330. A G.Ia. Sokolnikov 206
331. Telegramma a L.D. Trotski 207
332. Telegramma a V.I. Miezlauk 207
333. Telegramma al comitato esecutivo di Novgorod 208
334. Telegramma a L.D. Trotski 208
335. Telegramma a Kh.G. Rakovski 209
336. Telegrammi ai commissariati militari di Tambov e Voronez 210
337. Telegramma al comitato esecutivo di Odessa 211
338. Telegramma a Kh.G. Rakovski 211
339. Telegramma a Kh.G. Rakovski 212
340. Telegramma ad A.A. Ioffe 212
341. Telegramma a L.D. Trotski 213
342. Telegramma a V.I. Miezlauk e K.E. Voroscilov 213
343. All'Ufficio di organizzazione del CC 214
344. Allo stato maggiore generale 214
345. Scambio di biglietti con E.M. Sklianski 215
346. Telegramma a V.I. Miezlauk, K.E. Voroscilov, G.N, Melnicianski, F.A, Artem e G.N. Kaminski 215
347. Telegramma a V.I, Miezlauk e K.E. Voroscilov 216
348. Per il segretario 217
349. Telegramma a I.V. Stalin 217
350. Telegramma a S.I, Gusiev, M.M. Lascevic e K.K. Iurenev 218
351. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale 219

352. A G.V. Cicerin 219
353. Telegramma a S.I. Gusiev e M.M. Lascevic 220
354. A M.I. Latsis 220
355. Telegramma a I.V. Stalin 221
356. Telegramma a I.V. Stalin 222
357. Telegramma a I.V. Stalin e G.E. Zinoviev 222
358. Telegramma ad A.S. Bubnov 223
359. Telegramma a D.I. Iefremov 223
360. Telegramma a G.Ia. Sokolnikov 224
361. A L.D. Trotski 224
362. Telegramma a S.I. Gusiev e M.M. Lascevic 225
363. A E.M. Sklianski 225
364. Telegrammi a S.I. Gusiev e M.M. Lascevic 226
365. Telegramma a Kh.G. Rakovski 227
366. Telegramma a I.V. Stalin 228
367. Telegramma a I.V. Stalin 229
368. All'Ufficio di organizzazione del CC del partito comunista e al Consiglio militare rivoluzionario della Repubblica 229
369. Al CC del partito comunista 230
370. All'Ufficio di organizzazione del CC 231
371. Telegramma a M.M. Lascevic 231
372. Risposta a V.I. Nievski e L.S. Sosnovski 232
373. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale 232
374. Telegramma a Kh.G. Rakovski 233
375. Ad A.I. Sviderski o A.D. Tsiurupa 234
376. Telegramma a M.M. Lascevic e K.K. Iurenev 234
377. A E.M. Sklianski 234
378. Telegramma a M.V. Frunze 235
379. Telegramma al soviet di Porokhovsk 235
380. Ad A.M. Gorki 236
381. A E.M. Sklianski 236
382. Al comitato esecutivo di Nizni Novgorod 237
383. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale 238
384. A E.M. Sklianski 238
385. Telegramma a V.A. Radus-Zenkovio 239

386. Telegramma a Kh.G. Rakovski, a N.I. Podvoiski e a tutti i commissari militari dell'Ucraina 240
387. A N.P. Gorbunov 240
388. Telegramma a I.V. Stalin 241
389. A Ia.S. Hanecki 241
390. Telegramma a Kh.G. Rakovski 242
391. Telegramma a I.V. Stalin 242
392. Telegramma a I.V. Stalin 243
393. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte orientale 243
394. Annotazione 244
395. A V.P. Miliutin e P.I. Popov 244
396. Telegramma a M.V. Frunze 245
397. Telegramma a N.V. Krylenko 245
398. Annotazione su un telegramma di P.I. Voievodin 246
399. Telegramma a L.D. Trotski 246
400. Telegramma a L.D. Trotski 347
401. A Bela Kun 247
402. A G.V. Cicerin 248
403. Annotazione su una lettera della Commissione per gli affari siberiani 248
404. A L.D. Trotski 249
405. Telegramma a G.E. Zinoviev 249
406. All'Ufficio di organizzazione del CC del PCR 250
407. Telegramma a Evetski 250
408. Telegramma a I.T. Smilga, M.M. Lascevic e G.Ia. Sokolnikov 251
409. A E.D. Stasova 252
410. A M.K. Vladimirov 252
411. Telegramma a I.T. Smilga 252
412. Telegramma ai consigli militari rivoluzionari della X e IV armata 253
413. Alla sezione approvvigionamenti dei soviet di Mosca 254
414. Telegramma a G.E. Zinoviev 254
415. Telegramma a N. Osinski 255
416. Appunto per il segretario 255
417. Telegramma a M.M. Lascevic 255
418. A E.M. Sklianski 256

419. Radiotelegramma al comitato esecutivo di Tasckent 256
420. A E.M. Sklianski e I.T. Smilga 257
421. Telegramma a I.V. Stalin 257
422. Telegramma a Trotski, Serebriakov e Lascevic 258
423. A tutti i membri dei collegi e a tutti i commissari del popolo 258
424. Annotazione su un rapporto di K.F. Martinovic 259
425. A I.V. Stalin e M.F. Vladimirski 259
426. Ad A.M. Gorki 259
427. A L.D. Trotski, L.P. Serebriakov e M.M. Lascevic 262
428. Ad A.M. Gorki 262
429. Al vicepresidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale 263
430. A E.M. Sklianski 263
431. Telegramma a G.E. Zinoviev 264
432. A I.T. Smilga 264
433. Telegramma al comitato provinciale del partito comunista e al comitato esecutivo di Orenburg 265
434. Al comitato esecutivo di Pietrogrado 265
435. Annotazioni su una lettera di G.V. Cicerin 266
436. Telegramma a I.N. Smirnov e M.V. Frunze 267
437. Ai comunisti olandesi 267
438. A V.A. Avaniesov, E.M. Sklianski, M.I. Rogov, F.F. Syromolotov, V.P. Miliutin 268
439. A E.M. Sklianski, N.A. Semascko e L.B. Kamenev 269
440. Telegramma a G.N. Kaminski 269
441. A L.D. Trotski 270
442. Decisione su un telegramma di I.N. Smirnov 271
443. Telegramma a M.V. Frunze 271
444. Telegramma a L.D. Trotski 272
445. Telegramma a B.I. Goldberg 272
446. Telegramma ad A.D. Naglovski 273
447. Telegramma a L.D. Trotski e G.E. Zinoviev 273
448. Telegramma a I.N. Smirnov 274
449. Telegramma a V.M. Ghittis e A.I. Potiaiev 274
450. A L.D. Trotski 275
451. A L.D. Trotski 276
452. All'Ufficio politico del CC 276

453. Telegramma al presidente del comitato esecutivo di Oriol 277
454. Telegramma a L.D. Trotski e G.E. Zinoviev 277
455. Al consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale 278
456. Telegramma a K.A. Peterson 278
457. Telegramma alla sezione approvvigionamenti del distretto di Pugaciov 279
458. A tutti gli enti sovietici e alle autorità militari 279
459. A F.A. Rothstein 280
460. A N.A. Semascko 280
461. A V.A. Kuguscev 280
462. Telegramma a D.N. Avrov, Ia.Kh. Peters, V.G. Groman 281
463. A Z.P. Soloviov 282
464. Telegramma a L.D. Trotski e G.E. Zinoviev 283
465. Telegramma a I.N. Smirnov 283
466. Telegramma a B.I. Goldberg 284
467. Telegramma a M.V. Frunze 284
468. A L.D. Trotski 285
469. Telegramma a N.P. Briukhanov 285
470. Al comitato della torba 286
471. A E.M. Popova 286
472. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario della III armata 287
473. Ad A.S. Enukidze 288
474. Telegramma a B.S. Veisbrod 288
475. A N.A. Semascko 289
476. A V.P. Miliutin 289
477. Alla presidenza del VII congresso dei soviet 290
478. A E.D. Stasova 290
479. All'Ufficio di organizzazione del CC 291
480. Telegramma a Sc.Z. Eliava, Ia.E. Rudzutak e V.V. Kuibyscev 291
481. Su un telegramma di A.K. Paikes 292
482. A G.E. Zinoviev 292
483. Telegramma a I.N. Smirnov 293
484. A L.B. Krasin 293
485. All'Ufficio di organizzazione del CC 294

486. A Sc.Z. Eliava 295
487. Telegramma a Riazan 295
488. Al Consiglio dei commissari del popolo 296
489. A G.E. Zinoviev 297
490. Appunto per il segretario 298
491. Telegramma a I.N. Smirnov 298
492. Telegramma a T.V. Sapronov 299
493. A G.V. Cicerin 299
494. Al collegio centrale dei centri di agitazione 300

1920

495. A S.B. Brickina 301
496. Nota per il segretario 301
497. Al comitato esecutivo di Podolsk 301
498. A G.V. Cicerin 302
499. A V.D. Bonc-Bruievic 304
500. Ad A.I. Sviderski 304
501. All'Ufficio politico del CC 304
502. Al consiglio militare rivoluzionario della III armata 305
503. Telegramma a I.N. Smirnov 305
504. A tutti i membri del Consiglio dei commissari del popolo 306
505. Ad A.D. Tsiurupa e S.P. Serieda 307
506. Alla direzione centrale del carbone 307
507. A M.N. Pokrovski 307
508. Al comitato generale per il petrolio 308
509. Telegramma a K.G. Miaskov
510. Su un telegramma di L.D. Trotski 309
511. Nota per il segretario 310
512. A L.B. Kamenev 310
513. Telegramma a Kh.Iu. Iumagulov 311
514. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario della V armata 312
515. A N.N. Krestinski 312
516. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario della I armata del lavoro 313

517. All'Agenzia telegrafica di Russia 313
518. A V.D. Bonc-Bruievic 314
519. Telegramma al presidente del comitato esecutivo di Nizni Novgorod 315
520. Telegramma al presidente della commissione straordinaria di Nizni Novgorod 315
521. Telegramma a S.T. Kovylkin 316
522. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario dell'armata del lavoro 316
523. Telegramma a I.V. Stalin 317
524. A S.P. Serieda e A.D. Tsiurupa 317
525. Telegramma a I.T. Smilga e G.K. Orgionikidze 318
526. Telegramma a L.D. Trotski 319
527. All'Ufficio politico del CC 320
528. Telegramma a I.V. Stalin 320
529. Telegramma a D.Z. Manuilski 320
530. Telegramma a Kh.G. Rakovski 321
531. Su un telegramma di Zalyghin 322
532. Telegramma ai comitati di partito e ai comitati esecutivi delle province di Samara e Saratov 322
533. Al collegio del commissariato del popolo agli approvvigionamenti 323
534. A V.N. Lobova, A.E. Minkin, E.M. Iaroslavski 323
535. Telegramma a F.F. Raskolnikov 324
536. Al collegio del commissariato del popolo agli approvvigionamenti 325
537. A K.A. Alferov 325
538. Telegramma a G.E. Zinoviev 326
539. Telegramma a I.V. Stalin 326
540. A L.B. Kamenev 327
541. A L.B. Krasin 327
542. Per Lansbury 328
543. Telegramma a I.T. Smilga e G.K. Orgionikidze 328
544. Telegramma a N.N. Kuzmin 329
545. A S.E. Ciutskaiev 329
546. Telegramma a L.D. Trotski 330
547. Telegramma a L.D. Trotski 331
548. Telegramma a I.N. Smirnov 331

549. Telegramma ad A. Lomov 332
550. Disposizione ai commissariati del popolo 332
551. All'Ufficio politico del CC 333
552. Telegramma a I.S. Unsclikht 333
553. Telegramma a F.F. Raskolnikov e S.M. Kirov 334
554. Telegramma alla presidenza della conferenza ucraina dei seguaci del « Borotba » 335
555. A L.B. Krasin 335
556. A L.B. Krasin 335
557. A un destinatario sconosciuto 336
558. Telegramma ad A.M. Gorki 336
559. Telegramma a B.I. Goldberg 337
560. A K.B. Radek 338
561. Telefonogramma a I.V. Stalin 338
562. Telegramma ad A.Ia. Sciumski 339
563. Al Comitato esecutivo centrale 340
564. All'Ufficio politico del CC 340
565. Ad A.I. Sviderski 341
566. All'Ufficio di organizzazione del CC 341
567. Ad A.I. Rykov 342
568. A N.N. Krestinski 342
569. A E.D. Stasova 343
570. Ad A.D. Tsiurupa 343
571. Ad A.V. Lunaciarski 344
572. A I.I. Khodorovski 344
573. Telegramma al comitato esecutivo di Samara 345
574. Telegramma a G.K. Orgionikidze 346
575. A F.E. Dzerginski 346
576. A V.D. Bonc-Bruievic 347
577. Su una lettera di Lunaciarski 347
578. Telegramma a G.L. Piatakov 348
579. Al soviet di Pietrogrado 349
580. Su un biglietto di L.B. Krasin 349
581. A G.V. Cicerin 349
582. A N.A. Semascko 350
583. Telegramma a F.Ia. Kon 350
584. A L.D. Trotski 351
585. Alla segreteria del CC del PCR 351

586. All'Ufficio di organizzazione del CC 351
587. A Basin 352
588. Telegramma a G.K. Orgionikidze 352
589. Telegramma a L.B. Krasin 352
590. Ad A.E. Badaiev 353
591. A L.A. Fotieva 354
592. Telegramma a M.V. Frunze 354
593. A tutti i commissari del popolo 355
594. A L.A. Fotieva 355
595. Su un telegramma del consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso 355
596. A G.V. Cicerin 356
597. Telegramma al comitato esecutivo di Nizni 356
598. Telegramma a I.V. Stalin 357
599. Appunto per il segretario 358
600. Appunto per il segretario 358
601. Telegramma a G.K. Orgionikidze 359
602. A L.D. Trotski 359
603. A N.N. Krestinski 359
604. A V.V. Vorovski e V.P. Miliutin 360
605. A L.D. Trotski 360
606. Scambio di biglietti con K.A. Alferov 361
607. A S.I. Botin 361
608. A V.A. Obukh 362
609. Telegramma al comitato esecutivo di Irkutsk 363
610. A G.V. Cicerin 363
611. A D.I. Lestcenko 364
612. Alla sezione combustibili del soviet di Mosca 364
613. Ad A.M. Gheller 365
614. Al dirigente della seconda casa dei soviet 365
615. Su un telegramma di P.V. Bukhartsev 366
616. Ad A.N. Meregin 366
617. Ai commissariati dell'agricoltura e degli approvvigionamenti 367
618. Telefonogramma al comitato esecutivo di Podolsk 368
619. A G.V. Cicerin 368
620. A G.E. Zinoviev 369
621. Alle istituzioni sovietiche siberiane 370

622. Appunto per il segretario 370
623. Telegramma ad A.E. Badaiev 370
624. Ad A.M. Nikolaiev 371
625. Alla presidenza del soviet di Mosca 372
626. A G.K. Orgionikidze 372
627. Su una lettera di I.N. Smirnov 373
628. Telegramma a G.E. Zinoviev 373
629. A G.E. Zinoviev 374
630. A G.E. Zinoviev 375
631. Ad A.M. Nikolaiev 375
632. A M.M. Gruzenberg 376
633. Al commissariato del popolo alla sanità 377
634. All'Ufficio politico del CC 377
635. A L.B. Kamenev e G.V. Cicerin 377
636. Su un telegramma di I.N. Smirnov 378
637. A E.M. Sklianski 378
638. A E.M. Sklianski 379
639. Ad A.F. Rothstein 379
640. Al Consiglio dei commissari del popolo 380
641. Telefonogramma a L.B. Kamenev 380
642. All'Ufficio polacco presso il CC del PCR 381
643. Al Consiglio del lavoro e della difesa 382
644. Telegramma a I.N. Smirnov 384
645. Telegramma a I.V. Stalin 384
646. A I.T. Smilga e M.N. Tukhacevski 385
647. A L.B. Kamenev 385
648. Telegramma a I.V. Stalin 385
649. Telegramma a I.T. Smilga, F.E. Dzerginski e Iu.Iu. Markhlevski 386
650. Al soviet di Pietrogrado 386
651. Telegramma ad A.G. Bieloborodov 387
652. Telegramma a K.Kh. Daniscevski 388
653. A N.N. Krestinski 388
654. A N.N. Krestinski 389
655. Al Consiglio dei commissari del popolo 389
656. A D.I. Kurski 389
657. A E.M. Sklianski 390
658. A N.N. Krestinski 390

659. Telegramma a G.E. Zinoviev 391
660. Lettera a G.V. Cicerin e telegramma a L.B. Kamenev 391
661. A E.M. Sklianski 392
662. Alla direzione delle stazioni termali del Caucaso 393
663. Telegramma a K.Kh. Danisccvski 393
664. Telegramma a I.T. Smilga 394
665. Telegramma a I.T. Smilga 394
666. Telegramma a K.B. Radek 394
667. Telegramma a V.P. Zatonski 395
668. A M.N. Pokrovski 395
669. Telegramma a G.K. Orgionikidze 396
670. Telegramma a K.B. Radek, F.E. Dzerginski e a tutti i membri del CC polacco 396
671. Telegramma a L.B. Kamenev e nota per G.V. Cicerin 397
672. All'Ufficio politico del CC 398
673. A G.E. Zinoviev 398
674. Appunto per il segretario 399
675. All'Ufficio di organizzazione del CC 399
676. A G.K. Orgionikidze 399
677. Al Consiglio dei commissari del popolo 400
678. A N.N. Krestinski 401
679. A F.E. Dzerginski 401
680. Al Consiglio dei commissari del popolo 401
681. Telegramma a G.K. Orgionikidze 402
682. A N.N. Krestinski 402
683. Su una lettera di N.E. Nikulina 402
684. Telegramma al comitato degli approvvigionamenti di Podolsk 403
685. A L.A. Fotieva 403
686. A L.D. Trotski 404
687. A L.D. Trotski 404
688. Telegramma ad A.I. Rykov e A.M. Legiava 405
689. A I.G. Rudakov 405
690. Telegramma a V.Ia. Ciubar e V.I. Xandrov 406
691. Telegramma al consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso 407
692. A V.A. Avaniesov 407
693. A M.I. Kalinin 407

694. Ad A.M. Legiava 408
695. Ad A.M. Legiava 408
696. Promemoria per G.V. Cicerin 409
697. Telegramma ad A.A. Ioffe 409
698. A G.V. Cicerin 410
699. A S.I. Ghillerson 410
700. A N.A. Semascko 411
701. Al comitato rivoluzionario della Siberia 411
702. Appunto e annotazioni per G.M. Krgigianovski 412
703. A N.P. Briukhanov 413
704. Appunto per il segretario 413
705. A N.N. Krestinski 413
706. A N.I. Bukharin 414
707. A L.D. Trotski 414
708. A V.M. Sverdlov 415
709. A L.D. Trotski 415
710. Al Consiglio dei commissari del popolo 416
711. A N.P. Briukhanov 416
712. Ad A.I. Rykov 417
713. A N.N. Krestinski 417
714. All'Ufficio di organizzazione del CC 418
715. Telegramma a L.D. Trotski 418
716. A N.I. Bukharin 419
717. Ad A.M. Gheller 419
718. A V.D. Bonc-Bruievic 420
719. All'Ufficio politico del CC 420
720. A N.N. Krestinski 420
721. All'Ufficio politico del CC 421
722. A G.M. Krgigianovski 421
723. Al Comitato centrale del PCR 421
724. A E.M. Sklianski 422
725. Al collettivo della Fabbrica di cemento di Sciurovo 423
726. Alla sezione poligrafica del Consiglio superiore della economia nazionale 423
727. A S.P. Serieda 424
728. A V.S. Koniev 424
729. A F.E. Dzerginski 425
730. Ad A.M. Legiava e M.N. Pokrovski 425

731. A N.P. Briukhanov 426
732. Al Consiglio dei commissari del popolo 427
733. Alle edizioni di Stato 427
734. A G.V. Cicerin 427
735. Telefonogramma ad A.M. Legiava, F.F. Syromolotov e S.M. Frankfurt 428
736. Al comitato di partito di Vladimir 428
737. Alla commissione di controllo del PCR 429
738. Ad A.I. Rykov e I.I. Radcenko 430
739. Telegramma a M.V. Frunze 432
740. A P.I. Popov 433
741. A S.I. Botin 433
742. Su un telefonogramma di Semascko 434
743. Ad A.Z. Goltsman 434

Note 437

Indice dei giornali e delle riviste 465

Indice dei nomi 467

Finito di stampare
il 10 giugno 1969
in Roma
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 44 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}616}{014\ (01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*

Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60 \times 84^1/_{16}$. Бум. л. $15^5/_8$.
Печ. л. 29,67. Уч.-изд. л. 28,10. Изд. № 21628. Заказ № 2913.
Цена 1 р. 19 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28

Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin, Joseph Stalin, Enver Hoxha

5 Classics of Marxism

Comintern (Stalinist-Hoxhaists)
http://ciml.250x.com

Georgian Section
www.joseph-stalin.net

SHMG Press
Karl Marx Press of the Georgian section of
Comintern (SH) – Stalinist-Hoxhaists Movement of Georgia

LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XLV

novembre 1920 - marzo 1923

1970 - Editori Riuniti - Roma

Traduzione di Rossana Platone

Proprietà letteraria riservata alla S.p.A. Editori Riuniti

viale Regina Margherita 290, 00198 Roma
CL63-0082-0

NOTA DELL'EDITORE

Il quarantacinquesimo volume delle Opere *raccoglie lettere, appunti, telegrammi scritti da Lenin tra il novembre 1920 e il marzo 1923 non inclusi nei volumi 31-33 e 35-36 della presente edizione.*

Questi documenti abbracciano il nuovo periodo apertosi nell'URSS dopo la sconfitta dell'intervento militare straniero e della controrivoluzione interna: il periodo in cui si inizia l'organizzazione del nuovo Stato e in cui Lenin promuove e definisce il passaggio dal « comunismo di guerra » alla nuova politica economica.

Un gruppo considerevole di documenti riguardano perciò la ricostruzione dell'industria e dei trasporti, la riattivazione del bacino del Donez, il ripristino di un regolare scambio di merci tra l'industria e l'agricoltura; altri scritti sono dedicati al metodo e allo stile di lavoro delle organizzazioni di partito, dei soviet e delle istituzioni economiche, al perfezionamento dell'apparato statale.

Un posto rilevante è occupato dagli scritti in cui Lenin combatte le concezioni di coloro che, da destra o da sinistra, travisavano il senso della Nep. Nel volume vi è inoltre un gruppo di lettere dedicate ai problemi del movimento comunista e operaio internazionale che rivestono un particolare interesse per le idee che Lenin vi esprime sull'attività del l'Internazionale comunista e dell'Internazionale sindacale. Di estremo interesse sono anche le lettere ai più vicini collaboratori, in particolare le ultime, scritte poco prima che Lenin abbandonasse completamente ogni attività a causa della malattia che doveva condurlo alla morte.

Con il quarantacinquesimo volume si conclude la pubblicazione dei volumi supplementari alla quarta edizione delle Opere *di Lenin.*

Novembre 1920-marzo 1923

1

A S.P. SEREDA

6.XI.1920

Compagno Sereda,

considero importantissimi gli articoletti di Mikhelson che mi avete mandato [1].

È necessario:

1) Passarli subito (dopo averne corretto lo stile, dopo averli riuniti in un solo articolo e averlo riveduto) alle *Izvestia* e alla *Pravda*.

2) Aggiungerei un *vostro* poscritto: conclusioni (*conclusioni pratiche*).

3) Darne alla Rosta [2] un breve estratto da diffondere in Russia.

4) Dovete assolutamente includere tutto ciò α) nel vostro rapporto scritto per il congresso dei soviet del 20.XII, β) nel vostro rapporto orale (l'essenziale e le conclusioni *pratiche*).

Occorre preparare tutto in anticipo e far fare *in tempo* agli specialisti tutto il lavoro preparatorio per il vostro rapporto.

Saluti comunisti

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

2

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al piccolo Consiglio:

Briukhanov non è d'accordo.

Non si possono deliberare cose *simili* senza un preciso consenso *scritto* di Briukhanov per ogni singolo caso[3].

6.XI

Lenin

Scritto il 6 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

3

TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE MERIDIONALE

Cifrato
Per filo diretto

Al Consiglio militare rivoluzionario
del fronte meridionale
Copia a Trotski

Ho appreso or ora che avete proposto a Wrangel[4] di arrendersi. Sono estremamente sorpreso dell'eccessiva mitezza delle condizioni. Se il nemico le accetterà, bisognerà effettivamente assicurare la cattura della flotta e non lasciar uscire neppure una nave; se invece il nemico non le accetterà, secondo me non è piú possibile ripeterle e bisogna colpire implacabilmente.

Lenin

Scritto il 12 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

4

A N.P. BRIUKHANOV, P.I. POPOV, V.A. AVANESOV, M.F. VLADIMIRSKI

Ai compagni Briukhanov
Popov
Avanesov
Vladimirski

Non si potrebbe stabilire il seguente regolamento per quanto concerne la *quantità* della razione per l'approvvigionamento operaio:

1) Stabilire la quantità minima delle razioni, numerandole, per esempio:

razione n. 1, comune, minimo
» n. 2, superiore: un tanto
» n. 3

. . . .

e cosí via fino al n. 10, la razione piú alta, se è possibile limitare a 10 il tipo di razioni.

2) Stabilire *ogni mese* quanti consumatori (operai o impiegati, *piú* membri della famiglia) ricevono *ogni tipo di razione.*

Se si riuscisse a farlo, sapremmo con precisione quanti sono i tipi di razione; questo in primo luogo.

In secondo luogo, potremmo spostare facilmente determinati gruppi da una razione all'altra.

In terzo luogo, sapremmo sempre quanto *è stato dato in realtà*, e a che numero di operai.

12.XI

Lenin

Scritto il 12 novembre 1920.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

5

A M.I. KALININ

Compagno Kalinin, vi mando i *progetti* di deliberazione sulle concessioni siberiane approvati dalla commissione (questi progetti saranno sottoposti all'approvazione del *Consiglio dei commissari del popolo* probabilmente la settimana ventura[5]). Non è ancora elaborato a sufficienza proprio il problema delle *concessioni per la produzione di derrate alimentari.*

Occupatevi seriamente di questo problema, conformemente alla nostra conversazione di oggi.

12.XI

Lenin

Scritto il 12 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

6

ALLA DIREZIONE CENTRALE DELL'INDUSTRIA DEL CUOIO PRESSO IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Alla Direzione centrale dell'industria del cuoio

Vi prego di comunicarmi subito il vostro parere sull'invenzione di un surrogato del cuoio per suole, fatta da Baryscnikov, e di dirmi come procederà la cosa se l'invenzione sarà da voi ritenuta utile[6].

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo

Scritto il 12 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

7

ALLA SEZIONE INVENZIONI DEL REPARTO TECNICO-SCIENTIFICO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE [7]

Vi prego di rispondere alle seguenti domande:

1. Quante invenzioni a voi sottoposte sono state esaminate dal momento della costituzione della sezione e quante ce ne sono attualmente da esaminare.

2. Quante 1) sono state ritenute utili, 2) sono state realizzate (citare le piú importanti).

3. Modalità e termine stabilito per l'esame di ogni invenzione e ulteriore corso della questione.

4. Qualche istituzione può mettere in pratica una scoperta senza la perizia della sezione invenzioni del reparto tecnico-scientifico?

5. La sezione invenzioni del reparto tecnico-scientifico conosce

a) l'invenzione di un surrogato del cuoio per suole fatta da Baryscnikov, e in caso affermativo come procede la cosa?

b) l'invenzione [8]

Chi è a capo della sezione invenzioni [9]?

13.XI.20

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

8

AL CC DEL PCR(b)

Approvo quasi tutte le correzioni di N.K. [10] e propongo ancora un'aggiunta: parlare della *fusione* del lavoro di educazione *politica* e di educazione *scientifica*. Con questi emendamenti e aggiunte si può approvare il progetto di Zinoviev [11].

Lenin

Scritto il 14 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
parzialmente sulle
Voprosy Istorii KPSS, n. 1, 1958.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

9

AD A.M. ANIXT

Al compagno Anixt

Vista la dichiarazione del compagno Korolev, presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Ivanovo-Voznesensk, sulla mancata esecuzione del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 5.X.20 [12] e vista l'estrema importanza del lavoro ininterrotto delle fabbriche tessili del governatorato di Ivanovo-Voznesensk, che possono fornire in sei mesi *2,88* milioni di *pezze* da 60 arscin, cioè 172,8 milioni di arscin, vi incarico di organizzare domani stesso, 16.XI.20, sotto la vostra presidenza, una riunione col compagno Korolev e con i rappresentanti:

rispettivamente
per le questioni
di ogni dicastero

del commissariato del popolo degli approvvigionamenti
della Direzione centrale per il combustibile
della Direzione centrale per il petrolio
della Direzione centrale per la torba
del commissariato del popolo della guerra
del commissariato del popolo delle finanze
del commissariato del popolo delle vie di comunicazione

per discutere le varie questioni sollevate dal Comitato esecutivo del governatorato di Ivanovo-Voznesensk e per elaborare decreti *precisi*, da presentare, per la firma, a me o al Consiglio del lavoro e della difesa, mercoledí 17.XI.20 alle sei di sera precise[13].

15.XI.20

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Pubblicato per la prima volta
nel libro di A.M. Anixt,
Ricordi di Vladimir Ilic,
Mosca, 1933.

10

A S.P. SEREDA E A N.P. BRIUKHANOV[14]

16.XI.1920

Dal distretto di Mosalsk, governatorato di Kaluga.

1) Prima, dicono, prendevano il bestiame vivo, il che ha suscitato un grandissimo malcontento tra i contadini. Hanno persino detto: ci « derubano ».

Poi (nell'ottobre 1920) si è passati a prendere non piú il bestiame vivo, ma la carne (13 funt per ogni vacca, 26 funt per ogni maiale, 7 funt per ogni pecora, ecc.). I contadini erano molto contenti di questo cambiamento.

Adesso, dicono, si è ricominciato a prendere il bestiame vivo: di nuovo malcontento ed esasperazione dei contadini.

2) La *volost* Silkovskaia, ex possedimento di Bariatinski (e poi di un tedesco, qualcosa come Schalart), a quanto pare è di oltre 1.000 desiatine.

Si è preso tutto per farne un sovcos, la terra è abbandonata, si prendono milioni dall'erario, nel 1920 si sono arate non piú di 5 desiatine. Sono rimasti 10 cavalli (ce ne erano circa 100), 30-40 vacche (ce ne erano 200). Nessuno si dà da fare. Hanno rubato i mobili, ecc.

I contadini dei dintorni hanno *molto* bisogno di terra e si lamentano molto perché non si dànno loro né prati né terre.

(Nikolai Semionovic Bodiakov, della *volost Silkovskaia*, villaggio di *Filipkovo*, distretto di Mosalsk, governatorato di Kaluga.)

Prego i compagni Briukhanov e Sereda di chiedere informazioni e di trasmettermele entro *due* giorni al piú tardi.

È possibile soddisfare la mia richiesta? O quale è l'ostacolo[15]?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

11

A V.A. AVANESOV

Compagno Avanesov,

il compagno Ciutskaiev acconsente, *in via eccezionale*, a consegnare 36 milioni di banconote (di quelli già stanziati) al commissariato del popolo delle poste e i telegrafi per il laboratorio radio di Nizni Novgorod[16].

Vi prego di concedere l'autorizzazione poiché la questione, secondo me, è assai importante e urgente.

Se siete contrario, telefonatemi *subito*.

17.XI

Lenin

Scritto il 17 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

12

FONOGRAMMA AD A.M. LIUBOVIC

Sono estremamente sorpreso e sdegnato perché, nonostante il nostro colloquio telefonico di ieri, non avete sottoposto al Consiglio del lavoro e della difesa del 17.XI la questione della stazione radio di Nizni Novgorod.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 17 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

13

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin, le notizie dall'Inghilterra, soprattutto quelle di Krasin (e gli estratti dei giornali), e in particolare la notizia che l'America aderirà subito (all'accordo commerciale della Russia e dell'Inghilterra), pongono come problema urgente e di estrema importanza l'accordo commerciale con l'Inghilterra[17].

Se la questione è di *peace or war*, bisogna metterla in relazione con Batum e la Georgia[18].

Poi bisogna chiarire *con assoluta precisione* la questione dei debiti, perché non ci obblighino a pagare.

Se ci sarà un accordo commerciale, *chi* ha il diritto di firmare *definitivamente*? Soltanto Krasin? O il Consiglio dei commissari del popolo?

Occorre preparare con grande urgenza la *questione in tutte le sue* parti.

19.XI

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 19 novembre 1920.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

14

INCARICHI AL SEGRETARIO [19]

1

Richiedere al Consiglio superiore dell'economia nazionale una relazione sull'elettrificazione della *volost* di Iaropolets (o della zona di Iaropolets), distretto di Volokolamsk, governatorato di Mosca [20].

L'essenziale è il *rame*.

L'ingegnere *Ringo*, capo della sezione elettrica del governatorato di Mosca, è favorevole alla messa in opera di locali officine di accessori elettrici (le officine Viscniakov e Sciamscin, per esempio, a Mosca); le materie prime ci sono, tra l'altro nel deposito di *Raiovo* (nel deposito di artiglieria del governatorato di Mosca, a nove verste da Mosca, ci sono milioni di pud di rame, portati durante la guerra da vari posti, particolarmente dalla Polonia).

(Informarsi su Ringo)
(1) favorire l'elettrificazione
(2) l'istruzione pubblica
(3) la coltivazione del lino.

2

Mantenere *segreto* e ricordarmelo quando verrà da me Kirillin di Iaropolets (distretto di Volokolamsk).

Scritto: il n. 1, il 19 novembre 1920,
il n. 2, il 20 novembre 1920.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

15

AD A.M. ANIXT

20.XI.20

Al compagno Anixt

Vi prego di organizzare domani stesso una riunione con i rappresentanti:

della sezione abiti da lavoro
della Direzione centrale per il carbone
del delegato straordinario del Consiglio della difesa per l'approvvigionamento dell'esercito rosso e della flotta
e della Direzione centrale per il vestiario

per esaminare (conformemente al telegramma del compagno Trotski del 20.XI.20, n. 69/5) le cause della mancata esecuzione del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sul rifornimento del bacino del Donez[21] e per prendere misure straordinarie per la rapida esecuzione del compito[22].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

16

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[23]

Al piccolo Consiglio

Secondo me occorre aggiungere un articolo (o una nota):

le regole indicate al paragrafo 4 debbono essere elaborate entro una *determinata* scadenza (breve) e riferite al piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

NB:	NB:
(1) Istruzione politica (2) e propaganda comunista	debbono essere introdotte nel corso. Quale controllo.

Lenin

Scritto non prima del 20 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

17

ALLE EDIZIONI DI STATO

Vi prego di pubblicare *immancabilmente* entro il termine stabilito e di informarmi *immediatamente*[24].

26.XI

Lenin

Scritto il 26 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

18

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin, la parte sottolineata è assolutamente inammissibile[25]. Il commissario del popolo è tenuto ad attuare *esattamente* la *decisione* del Consiglio dei commissari del popolo *che ha liquidato* la commissione Groman. Voi non avete fatto ricorso al CC contro questa decisione, decisione del 7.IX, e inventate chi sa quali « attriti » (dove? di chi? che cosa significa « attriti » quando c'è una decisione *impegnativa*? Li create voi). Come il commissario del popolo degli affari esteri possa sperare di « far funzionare » la commissione malgrado la decisione del Consiglio dei commissari del popolo è cosa inconcepibile. Questo è caos e disorganizzazione. Siete voi che ostacolate le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo, e ciò è assolutamente inammissibile.

29.XI

Lenin

Scritto il 29 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

19

AD A.V. LUNACIARSKI

Copie ai compagni Litkens, Soloviov, Krestinski

29.XI

Compagno Lunaciarski,

ieri ho conversato a lungo con il compagno Litkens. Secondo me i progetti suoi e del compagno Soloviov sono artificiosi[26]. Naturalmente, deciderà il Comitato centrale. Le mie considerazioni preliminari sono le seguenti:

1) Creare la carica di vicecommissario del popolo, affidandogli *tutto* il lavoro amministrativo.

2) Trasformare il « settore organizzativo » in « centro organizzativo » (diretto da un membro del collegio). Questo centro deve dirigere la parte amministrativa, organizzativa, dei rifornimenti, ecc. di *tutti* i settori.

3) Eliminare la Direzione centrale per l'istruzione professionale fondendola con la *scuola media, a condizione* di: (α) aumentare le materie di istruzione generale e quelle politiche nelle scuole medie e (β) assicurare, nella misura del possibile, il passaggio dall'istruzione tecnico-professionale all'istruzione politecnica.

4) Riattivare e riassestare il Consiglio scientifico di Stato come organo di discussione di tutte le questioni scientifico-pedagogiche.

> Composizione = tutti i membri del collegio + i migliori *specialisti*, sia pure borghesi.

5) Costituire questi settori: (1) prescolastico; (2) scuola elementare; (3) scuola media (= Direzione centrale per l'istruzione professionale); (4) extrascolastico (= Direzione centrale per l'istruzione politica); (5) scuola superiore; (6) settore artistico.

6) Lasciare il settore artistico come un settore unico, mettendo

dei *« commissari politici » comunisti* in tutte le istituzioni centrali e di direzione di questo settore.

29.XI

Lenin

Scritto il 29 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

20

A S.E. CIUTSKAIEV

Al compagno Ciutskaiev

Alla Commissione per l'abolizione delle imposte in denaro[27]

Occorre riflettere di piú (e studiare piú particolareggiatamente i *fatti* relativi) alle condizioni del periodo di transizione.

Il passaggio dal denaro allo scambio di prodotti senza denaro è fuori discussione.

Affinché questo passaggio si compia con successo, occorre attuare uno *scambio di prodotti* (non *scambio di merci*).

Finché *non siamo in grado* di realizzare lo scambio di merci, cioè di dare ai contadini i prodotti dell'industria, i contadini sono *costretti* a mantenere le *vestigia* della circolazione mercantile (e, di conseguenza, *monetaria*), esistendo il suo surrogato.

Abolire il surrogato (il denaro) finché non si è ancora dato ai contadini ciò che elimina la necessità di tale surrogato, è *economicamente* sbagliato.

Bisogna pensarci *molto* seriamente.

30.XI

Lenin

Scritto il 30 novembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
su *Viestnik Finansov*, n. 1, 1924.

21

A N.P. BRIUKHANOV

30.XI.1920

Al compagno Briukhanov

Vi prego di comunicare se avete ricevuto la risoluzione dell'Ufficio politico sul rifornimento di viveri a Bakú al 100% della norma e sul cambiamento della politica degli approvvigionamenti nell'Azerbaigian [28], e quali disposizioni avete dato al compagno Frumkin in seguito a questa risoluzione (vi prego di mandarci una copia del vostro telegramma a Frumkin) [29].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

22

AD A.M. AMOSOV

Al compagno Amosov

Ieri sera, dopo che c'eravamo visti, mi hanno detto che il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia ha preso la sua decisione [30]. Il mio consiglio è di sottomettersi a questa decisione e di rivolgere tutta l'attenzione alla sua accurata esecuzione (rapida, ferma preparazione del congresso).

Questo è soltanto un consiglio.

Se invece voi tutti continuate a non essere d'accordo, resta una sola via, far ricorso al Comitato centrale (Ufficio politico o assemblea plenaria) contro la decisione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 12 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52. 1965.

23

AD A.D. TSIURUPA

14.XII.1920

Compagno Tsiurupa,

mi è già accaduto di segnalare al Consiglio dei commissari del popolo un'impostazione non del tutto soddisfacente dei problemi nella sezione di distribuzione del commissariato del popolo degli approvvigionamenti: non si è calcolato seriamente *quanti* tipi di razioni abbiamo e quante persone ricevono in base a ogni razione.

Bisogna arrivare a farlo.

Certo, non si può eliminare l'approvvigionamento differenziato. Gli operai debbono stare al primo posto.

Non ritenete possibile la creazione di una commissione all'interno del commissariato del popolo degli approvvigionamenti per migliorare il lavoro sotto l'aspetto indicato? Se la commissione già esiste, affidarle questo incarico. Far partecipare alla commissione piú operai (dei sindacati) che abbiano lavorato nel commissariato del popolo degli approvvigionamenti (o, se è possibile, qualcuno fra quegli operai che hanno una certa esperienza di lavoro per gli approvvigionamenti su scala locale).

Fate vedere questa lettera al compagno Krestinski. Se egli sarà d'accordo (e lo saranno gli altri membri dell'Ufficio politico), trasformeremo questo suggerimento in una direttiva del Comitato centrale.

Vostro *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

24

AD A.D. TSIURUPA

Caro compagno Tsiurupa,

la decisione dell'assemblea plenaria è il risultato di un malcontento nei confronti di Sviderski che perdurava da lungo tempo[31].

La richiesta degli operai *e, cosa essenziale, il suo appoggio da parte dei sindacati* ha fatto traboccare il vaso.

Personalmente non ho potuto non riconoscere giusto il desiderio degli operai e il suo soddisfacimento *politicamente indispensabile*.

Capisco che per voi ciò sia doloroso. Ma l'interesse politico (come pure la decisione del partito) esige assolutamente la sottomissione. Utilizzerete benissimo Sviderski anche se non sarà membro del collegio. Bisogna occuparsi dell'operaizzazione; capisco che, dato il sovraccarico di lavoro, non abbiate potuto dedicare tutta l'attenzione necessaria alla questione dell'aumento degli operai. Capisco che per tutti i vostri affari e per la malattia non avete potuto seguire attentamente l'aspetto politico, di partito.

Che c'è di sorprendente?

Non bisogna innervosirsi. Bisogna sopportare ciò che fa male; sottomettersi alla decisione del Comitato centrale e attuarla.

Non posso venire: è in corso una riunione.

Vostro *Lenin*

Scritta il 14 dicembre 1920.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

25

A M.I. FRUMKIN

14.XII.1920

Compagno Frumkin,

vi scrivo a proposito della vostra esclusione (e di quella di Sviderski) dal collegio del commissariato. La deliberazione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia su questi membri doveva, secondo me, essere attuata puntualmente; e cosí ha deciso il Comitato centrale[32]. Le condizioni politiche esigono grande prudenza per questo problema, come per quello dell'operaizzazione. Spero che comprenderete bene che queste considerazioni politiche, approvate dal Comitato centrale, non debbono e non possono in alcun modo essere interpretate (benché si siano compiuti tentativi di far pettegolezzi in questo senso) come un segno di sfiducia personale, di sottovalutazione delle capacità personali, ecc.

Bisogna prendere la nuova composizione del collegio, senza di voi, come una necessità politica, e *ottenere col lavoro* (personalmente sono convinto che per voi e per Sviderski ciò non solo sarà facile, ma verrà da sé, continuando il vostro lavoro) che si dissipino la sfiducia e il sospetto (di non voler « operaizzare », di non voler una maggiore democrazia, ecc.). Senza un alto titolo ufficiale (membro del collegio), fare in modo che il *lavoro* confuti tutte le calunnie, tutte le preoccupazioni degli operai e dei sindacati: questo è l'essenziale. Sono convinto, lo ripeto, che voi e Sviderski lo comprenderete e saprete farlo agevolmente. In questo e *soltanto* in questo sta il nocciolo della questione.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicata per la prima volte
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

26

A G.V. CICERIN

14.XII

Compagno Cicerin,

ieri è stato da me Ter-Gabrielian e ha parlato anche lui del grave pericolo di un pogrom.

(1) 600 mila profughi armeni muoiono, egli dice.

(2) Senza Kars, Bakú sarebbe in pericolo[33].

Bisogna, secondo me, dividere il punto (1) dal punto (2) e dare il *massimo* aiuto per quanto riguarda il punto (1).

Il vostro parere? e che cosa fate riguardo al punto (1)?

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 14 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

27

TELEGRAMMA AL SOVIET DELLA PRIMA ARMATA DEL LAVORO, ALL'UFFICIO REGIONALE DEGLI URALI DEL CC DEL PCR (b), AL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI IEKATERINBURG, ALL'UNIVERSITÀ DEGLI URALI

Iekaterinburg, Consiglio 1ª armata del lavoro,
Ufficio regionale del CC del PCR, Comitato esecutivo
del governatorato, Università degli Urali

Ordino di liberare immediatamente il locale assegnato all'Università degli Urali e di non turbare d'ora in poi arbitrariamente il lavoro dell'università, avvertendo che i colpevoli saranno rinviati a giudizio.

17.XII.20

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

28

AL COMANDANTE DEL TEATRO BOLSCIOI [34]

Dispongo che non si ostacolino e non si interrompano i lavori del pittore Rodionov, dell'ingegnere Smirnov e dei tecnici che preparano, per mio incarico, le carte dell'elettrificazione per l'VIII Congresso dei soviet nei locali del teatro Bolscioi [35]. Finiranno il lavoro domenica. Non cacciarli assolutamente [36].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 18 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

29

ALLA DIREZIONE DEI SERVIZI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Vi prego di appendere questa carta qui e nel locale del piccolo Consiglio e di distribuire le copie rimanenti *ai circoli operai di*

Mosca[37], di *chiedere* prima a N.P. Gorbunov se non è possibile *aggiungere su questa stessa* carta, almeno con linee *verdi* e con un *tratteggio verde*, gli attuali confini:

(α) del « fronte » occidentale (Finlandia, Estonia, Lettonia, Polonia, Romania)
(β) della Crimea
(γ) della Georgia, dell'Azerbaigian, dell'Armenia
(δ) dell'Asia Centrale, di Bukhara
(ε) della Repubblica dell'Estremo oriente
(ζ) dell'Estremo oriente,
tutto com'è adesso.

Lenin

Scritto il 21 dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

30

TELEGRAMMA A L.B. KRASIN E A N.K. KLYSCKO

A Krasin e a Klyscko:

Si chiede con insistenza che compriate e portiate con voi manuali popolari di elettrotecnica pratica, inglesi e americani, una collezione completa. Appoggio la richiesta.

Lenin[38]

Scritto il 31 dicembre 1920.
Spedito a Londra.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

31

A N.P. BRIUKHANOV [39]

31.XII.1920

Al compagno Briukhanov

Il compagno Narimanov solleva con urgenza la questione dell'estrema necessità di consegnare una determinata quantità di tessuti all'Azerbaigian.

Vi prego di convocare per *domani* una riunione, per esaminare la cosa, con i compagni Narimanov, Rykov e Stalin.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

32

A V.D. BONC-BRUIEVIC

Avete ricevuto l'ordine di Semascko? [40]

Vi prego vivamente di *fare ogni sforzo possibile* e di comunicarmi settimanalmente il bilancio effettivo di *ciò che è stato fatto*.

Scritto nel dicembre 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

33

A E.M. SKLIANSKI

Bisogna rinviare *a giudizio* (per dare un esempio) una o due persone per *divulgazione di voci*[41].

Scritto nel 1920.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

34

A PROPOSITO DELL'OPUSCOLO DI BELA KUN[42]

Nell'opuscolo è buona la fermezza delle convinzioni rivoluzionarie dell'autore, la sua incrollabile fede nella rivoluzione. Sono buone le osservazioni sul partito, sul come deve essere. È buona la critica ai socialdemocratici.

Ma un difetto *enorme* è la totale mancanza di fatti. Ciò rende debole l'opuscolo. Su 55 pagine, 40 dovrebbero essere piene di fatti precisi (storia del partito socialdemocratico e della rivoluzione, nonché della controrivoluzione, in Ungheria); dare un quadro dei fatti e lasciare 15 pagine per la loro valutazione.

Senza tale rifacimento l'opuscolo è assai debole, inadatto alla diffusione.

Scritto nel 1920.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

35

A E.M. SKLIANSKI

Bisogna pungolare quotidianamente in ogni modo (e battere e sferzare) il comandante generale[43] e Frunze[44] affinché *sconfiggano definitivamente* e *prendano* Antonov e Makhno.

Scritto alla fine del 1920-inizio del 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

36

A N.P. GORBUNOV

Ancora una volta al compagno Gorbunov

Compagno Gorbunov, mettetevi in contatto con Semascko e con Pokrovski. È una cosa scandalosa. Bisogna redigere, d'accordo con *tutti e due*, il progetto della mia risposta e mandarmelo[45].

2.I.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

37

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

secondo me anche 30 sono molti. Ioffe aveva promesso di *non dare oro*, ma soltanto concessioni.

Secondo me, non darne neppure *30*[46].

Lenin

Scritto non prima del 3 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

38

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

in linea di principio, certo, è ammissibile. Ma ne vale la pena? Non credo. Praticamente non serve a nulla. « Offendere » per una cosa simile Bela Kun e i compagni non vale la pena. È piú conveniente, forse, scambiare *soltanto* gli ostaggi con i commissari del popolo[47].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto non prima del 4 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

39

A N.P. GORBUNOV

Compagno *Gorbunov*, sono tutti del villaggio di Modenovo (vedi retro). Vedete e *aiutateli*. Chiedono la riduzione dei prelevamenti (vedi retro). Interrogate il commissariato del popolo per gli approvvigionamenti e informatemi [48].

> Il compagno con il quale ho parlato è *Piotr Kozlov* membro del *comitato di « volost » per il lavoro*

Modenovo

Villaggio di *Modenovo*, *vòlost* Bogorodsk, distretto di *Vereia*, governatorato di Mosca.

Hanno portato a compimento i prelevamenti

fieno	*2000 - 200*	*Hanno consegnato volontariamente...*
paglia	200 - 200	
paglia primaverile	100 - —	
grano	*244 - 43*	
avena	540 - 19	
patate	115 (circa) - 115	
galline	interamente	
uova	interamente	
carne	78 pud - 78 pud	

Preghiera: ridurre il prelevamento del grano e del fieno (hanno paura dei reparti per i prelevamenti) [49].

Scritto il 6 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

40

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,
bisogna
1) far tradurre in tedesco (*buon* tedesco),

2) far controllare (da Semascko e Pokrovski o *per tramite* loro) se non si può aggiungere

che Pavlov non ha chiesto di partire (è vero che egli non avrebbe voluto partire?),

che gli sono state date determinate facilitazioni.

Visto che la mia lettera può essere pubblicata sarebbe *molto bene* aggiungere questo.

Vostro *Lenin*

P.S. Restituitemi *tutti* questi documenti.

Scritto il 6 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

41

A N.P. GORBUNOV

12.I.1921

Compagno *Gorbunov*, vi prego *molto* di telefonare subito al Consiglio dell'economia nazionale del governatorato (di Mosca), sezione elettrica, e di sollecitare in ogni modo questa faccenda, *portandola a termine*, fino alla sua realizzazione. Informatemi di ogni ritardo.

Lenin

Allego il calcolo, fatto da un ingegnere (al sovcos « Gorki »), di ciò che occorre.

Se al Consiglio dell'economia nazionale del governatorato di Mosca (sezione elettrica), non ce l'hanno, *mandatene loro una copia.*

Sarebbe bene controllare se la richiesta non è eccessiva [50].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

42

FONOGRAMMA A LUNACIARSKI E A LITKENS

Vi prego di confermare con un fonogramma che le risoluzioni della recente conferenza dei quadri di partito dell'istruzione e le risoluzioni relative alla riorganizzazione del commissariato del popolo non saranno applicate, conformemente alla decisione del CC, finché il Comitato centrale del partito non le avrà esaminate [51].

Lenin

Scritto il 14 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

43

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

1) Riguardo al vostro biglietto alla segreteria, ne parleremo quando ci vedremo. Per ora non incominciate.

2) Allego una lettera alla *Scklovskaia*. Preghiera: leggere e telefonare al Comitato centrale (segretari) e al commissariato del popolo degli affari esteri dicendo che *io prego di soddisfare la* richiesta della Scklovskaia. Conosco la sua famiglia; *non potrebbe vivere* in Russia adesso [52].

3) Riguardo all'illuminazione elettrica a Gorki, mi è giunta ancora una domanda dal *villaggio di Sianovo* (ve l'hanno trasmessa?). Chi di dovere, ci vada, anche se è lontano. Solleciterete tutta la cosa?

4) Informatevi per favore, senza fare alcun passo fino al nostro incontro, se *in qualche posto* (Comitato centrale, Rosta, commissariati del popolo, ecc.) si fanno

α) ritagli sistematici di giornali,

β) se si incollano i ritagli secondo un sistema, per le informazioni.

Se si fa, guardate *come* si fa e ditemelo.

Se non si fa, durante il nostro incontro parleremo dell'impostazione di questo lavoro.

Saluti *Lenin*

Scritta il 18 gennaio 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

44

A D.Z. SCKLOVSKAIA

Cara D.Z., vi capisco perfettamente. *Fin dall'inizio*, parlando con vostro marito, gli avevo detto: non sarebbe meglio andare all'estero? Poiché vedevo chiaramente che da noi (*soprattutto a Mosca*) *non ce la farete*. Mi ha molto sorpreso che egli non abbia voluto riconoscere questa evidente verità.

Adesso io non sono a Mosca [51]. Ho scritto a *Gorbunov* (un'ottima persona) chiedendogli di parlare a nome mio sia con il Comitato centrale sia con il commissariato del popolo degli affari esteri per il soddisfacimento della vostra richiesta. Se sarà necessario, parlate con Gorbunov (allego il numero telefonico) *senza soggezione*: è un'ottima persona.

I migliori saluti a tutta la famiglia e in particolare ai ragazzi.

Lenin

Scritta il 18 gennaio 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

45

A N.P. GORBUNOV

Compagno N.P. Gorbunov,

vi prego di leggere con maggiore attenzione i documenti del compagno Eiduk[54] e di *parlare un po' con lui*
per cercare di formulare con lui
proposte pratiche.

Dite al compagno Eiduk che mi interesso molto di questo importantissimo problema e che sono assai spiacente di non potermene occupare ora io stesso.

Ma una volta che ci saranno delle proposte pratiche me ne occuperò.

2)) Gli affari del piccolo Consiglio secondo gli incarichi.

Vostro *Lenin*

Scritto il 18 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

46

ALLA REDAZIONE DELLA *PRAVDA*[55]

Prego la redazione di pubblicare le tesi di Rudzutak, approvate dalla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia del 2-6 novembre 1920; sono piú che necessarie come materiale di discussione. Aggiungo altro materiale per la discussione sorta negli ambienti del partito a proposito della provenienza di queste tesi.

N. Lenin

Scritto il 19 gennaio 1921.
Pubblicato sulla *Pravda*, n. 13,
21 gennaio 1921.

47

AGLI OPERAI SEMPLICI E SPECIALIZZATI, AGLI IMPIEGATI E ALLA CELLULA COMUNISTA DELLA STAZIONE PROLETARSKAIA DELLA FERROVIA DI VLADIKAVKAS

20.I.1921

Cari compagni,

ho appreso con grande soddisfazione, dai compagni Lavrik, Malikov e Bykov, mandati da voi, come avete organizzato l'invio di un regalo ai lavoratori di Mosca. Secondo le istruzioni della vostra assemblea generale, ho ricevuto dai vostri delegati la fattura n. 243 per il carico da voi spedito di 2.002 pud di grano, 1.869 pud e 29 funt di orzo e 35 pud di farina, nonché un particolareggiato rapporto scritto sul modo in cui avete effettuato l'ammasso del sale durante i sabati comunisti, sui vostri sabati comunisti in generale e sul vostro lavoro educativo e culturale.

È stata data disposizione che il carico, fermatosi lungo la strada, non per colpa dei compagni da voi inviati, sia recapitato al commissariato del popolo degli approvvigionamenti; tutti i viveri da voi inviati saranno consegnati agli operai di Mosca.

Vi raccomando di rivolgere maggiore attenzione al lavoro educativo-culturale e alle scuole. Spero che riuscirete a eliminare tutte le difficoltà che vi si presentano mediante affiatati sforzi comuni.

Mi ha particolarmente interessato l'azienda agricola comunista da voi aperta. Adesso uno dei compiti principali che stanno dinanzi alla repubblica è la ripresa e lo sviluppo dell'agricoltura. Mi ha rallegrato la notizia che quest'anno riuscirete ad arare 2.200 desiatine e a lavorare 25 desiatine a orto. Dovete preoccuparvi che la vostra azienda agricola sia ben organizzata, come insegna la scienza agronomica, e perciò vi consiglio di far partecipare al vostro lavoro un agronomo competente.

Vi prego in particolare di impostare il lavoro della comune in modo da *aiutare* i contadini delle vicinanze e da avere con loro i migliori rapporti. Senza di ciò, e senza un effettivo successo pratico, economico, credo poco alle comuni e ne ho persino un po' paura.

Mando a voi tutti il mio fraterno saluto.

V. Ulianov (Lenin)

Mi dispiace molto di non aver potuto ricevere personalmente i vostri delegati e di aver dovuto pregare il compagno N.P. Gorbunov di riceverli.

Pubblicata per la prima volta
su *Molot* (Rostov sul Don),
n. 1641, 21 gennaio 1927.

48

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,
oggi si è deliberato che voi dovete star dietro all'attuazione delle decisioni del Consiglio dei commissari del popolo[56].

Occorre organizzare questo lavoro correttamente: avere sempre una cartella o una tabella delle deliberazioni *non attuate* o che richiedono un continuo controllo (sull'esecuzione).

25.I

Lenin

Scritto il 25 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

49

A A.I. RYKOV

Compagno Rykov,
propongo di non accettare le dimissioni e di *proibire* « la sospen-

sione delle funzioni attualmente ricoperte ». Come presidente Larin non è adatto. Sancire oggi attraverso il CC [57].

26.I

Lenin

Scritto il 26 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

50

A N.P. GORBUNOV [58]

Compagno Gorbunov, conosco chi scrive da più di venti anni. Un rivoluzionario fedelissimo. Una sua sorella (o due?) lavora da noi, molto bene e con abnegazione, a quanto tutti dicono. Penso che egli abbia meritato pienamente un aiuto. Vi prego vivamente di non arrabbiarvi per i suoi nervi (è un uomo *estenuato*) e di *aiutarlo* in ogni modo.

26.I

Lenin

Scritto il 26 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

51

ALLE OFFICINE SORMOVO

Le officine Sormovo stanno preparando una gru cingolata per il Ghidrotorf [59], ma la sua costruzione procede con straordinaria lentezza. Data la necessità di provare questa gru durante la prossima stagione estiva, vi prego di compiere ogni sforzo affinché essa sia completamente terminata in aprile in modo che all'inizio di maggio possa essere consegnata all'« Elektroperedacia », dove sarà sottoposta a un collaudo completo; una volta stabiliti tutti i perfezionamenti necessari in base a questo modello, si potrà passare alla costruzione in serie delle gru[60].

Lenin

Scritto il 26 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

52

A V.P. MILIUTIN

27.I.21

Al compagno Miliutin

Vi prego di comunicarmi che cosa avete fatto per la pubblicazione all'estero del decreto sulle concessioni[61], quando è stata data la comunicazione e che cosa, esattamente, è stato comunicato all'estero. Per portare a termine ciò che non è stato ancora fatto, vi propongo di utilizzare il compagno Kopp, che si trova a Mosca.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Per favore, inviatemi le copie precise dei telegrammi o delle lettere spedite all'estero e comunicatemi la data della spedizione.

Pubblicato per la prima volta
nel libro *Documenti sulla politica estera dell'URSS*,
Mosca, 1959, v. III.

53

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov, di questo progetto ho parlato ora con voi per telefono. Preghiera: sollecitare *tutta* la faccenda e tutta la profusione di progetti in modo che sàbato, diciamo, vada già al piccolo Consiglio dei commissari del popolo[62].

27.I.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

54

A N.P. GORBUNOV

Nella tenuta, si dice, vi sono *circa* 30 desiatine di arativo, 130 di bosco. Il Comitato esecutivo di Saratov sarebbe d'accordo. Bisogna portar subito avanti la cosa nel piccolo Consiglio, penso, e, attraverso di questo, inoltrare la richiesta e procedere a un'ispezione sul posto[63].

27.I.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

55

A M.N. POKROVSKI, E.A. LITKENS, O.I. SCHMIDT

28.I.1921

1) Al compagno M.N. Pokrovski
2) Al compagno E.A. Litkens
3) Al compagno O.I. Schmidt

Prego di mandarmi oggi per le otto di sera:

1) i documenti *pubblicati* esistenti (resoconti, articoli, opuscoli, ecc.) con il testo delle leggi *in vigore* (risoluzioni, istruzioni)
sulle scuole elementari
e medie

2) anche sulle scuole tecniche

3) » » » professionali

4) sul numero di scuole elementari, medie e anche degli istituti superiori;

5) sul numero delle scuole e degli istituti scientifici di vario grado e tipo funzionanti e chiusi o non funzionanti;

6) inoltre, se non ci sono documenti pubblicati, e se non è possibile indicare i numeri dei giornali e delle riviste dove questi documenti sono apparsi, vi prego di mandare i *dati non pubblicati* sulle questioni indicate, *se questi dati esistono*[64].

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

56

A M.A. KRUCINSKI

31.I.1921

Compagno Krucinski,

ho ricevuto i vostri rapporti sul commissariato del popolo dell'agricoltura[65]. Li ho letti. Ho riferito ai membri del Comitato centrale.

Nominando Osinski noi, Comitato centrale, abbiamo fatto quello che abbiamo potuto. Ieri Osinski è stato da me e ha detto che fa partecipare al lavoro anche diversi compagni delle province, contadini.

Perché non siete contento di Osinski? Tutta la frazione del PCR all'VIII Congresso dei soviet lo ha altamente apprezzato per la campagna delle semine.

Quali quadri comunisti sono scontenti del lavoro e perché?

Prego di darmi indicazioni e proposte concrete. Al Comitato centrale riteniamo di aver fatto tutto il possibile *per adesso*; *aspettiamo* i risultati del lavoro del nuovo collegio del commissariato del popolo dell'agricoltura e pensiamo che questi risultati saranno buoni.

Saluti comunisti *N. Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

57

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

occorre raccogliere informazioni e chiarire se è possibile far qualcosa per mandare avanti il lavoro delle miniere. Togliere il superfluo? [60]

31.I

Lenin

Scritto il 31 gennaio 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 17, 21 gennaio 1927.

58

A M.I. FRUMKIN

1.II.1921

Compagno Frumkin, riceviamo, (sia dal di fuori sia dall'interno) informazioni sempre piú numerose sull'« autonomia ». assolutamente inammissibile, dell'Ucraina negli affari del commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

Dovete assolutamente *scavare* fino in fondo e scoprire l'*intera* verità, che ci viene palesemente nascosta (in parte, forse, involontariamente, lasciando fare a coloro che la nascondono *intenzionalmente*). La questione è seria, non permetteremo che continui cosí; verremo a sapere l'intera verità.

Scopriremo fino in fondo il ruolo di Pescekhonov (peggiore di qualsiasi guardia bianca), che ha evidentemente menato per il naso il Comitato centrale ucraino (di chi si sia servito per farlo, non lo sappiamo ancora, ma lo verremo a sapere).

Ma voi *avete l'intera responsabilità*, adesso e in primo luogo, di venir a conoscere e scoprire *tutto* e di *non lasciarvi* menare per il naso da Pescekhonov e da coloro che sono stati ingannati *dai* Pescekhonov[67].

Aspetto una risposta.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

59

A D.B. RIAZANOV

Compagno Riazanov,

avete nella vostra biblioteca una *collezione* di *tutte* le lettere di Marx e di Engels prese *dai giornali*? e da singole riviste?

Per esempio, dalla *Leipziger Volkszeitung*, 1894, sul materialismo?

Dal *Vorwärts* su *Beesley*? (forse non si scrive esattamente cosí: professore inglese, comtiano. conoscente di Marx?).

E cosí via.

Esiste un *catalogo di tutte le lettere* di Marx e di Engels? Non potrei darci uno sguardo per una settimana, al *catalogo* intendo dire?

Vostro *Lenin*

Scritto prima del 2 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nel libro *Al posto di combattimento. Raccolta per il 60° compleanno di D.B. Riazanov*, Mosca, 1930.

60

A D.B. RIAZANOV

Compagno Riazanov,
vi prego vivamente:

restituitemi i libri[68].

1) Non sapete *da dove* sono presi *i passi sottolineati* delle lettere di Engels?

2) Ciò è stato pubblicato integralmente, e *dove*?

3) Se è stato pubblicato, non si potrebbe trovarlo e averlo?

4) Non potremmo *comprare* dagli Scheidemann e soci (non sono forse delle venali canaglie?) le lettere di Marx e di Engels? o comprare le fotocopie?

5) C'è la speranza di poter raccogliere a Mosca *tutto* ciò che è stato pubblicato da Marx e da Engels?

6) Esiste un catalogo di ciò che *è già stato raccolto*?

7) Le stiamo raccogliendo noi le lettere (o le copie) di Marx ed Engels oppure è una cosa irrealizzabile?

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 2 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

61

AD A.G. GOIKHBARG

Compagno Goikhbarg,

per la questione del rapporto dei commissari del popolo, voi (piccolo Consiglio) dovete rivolgere la massima *attenzione all'esecuzione* delle decisioni piú importanti [69].

Adesso la questione piú attuale è quella degli alloggi a Mosca. Fissate una verifica e fate un *rapporto* al piccolo Consiglio *due volte* alla settimana: quante case, appartamenti, stanze *sono state date* (non debbono forse essere date dieci case?).

Controllate anche la distribuzione.

La popolazione di Mosca cresce per l'aumento del numero degli impiegati. Occorre controllare questo fenomeno; non sarà il caso di approvare una deliberazione?

Il commissariato del popolo che aumenta il numero dei suoi impiegati senza l'autorizzazione del piccolo Consiglio deve essere sottoposto a punizioni (divieto di aumentare anche di una sola persona).

Compilate un elenco dei commissariati del popolo che sono tenuti a diminuire settimanalmente il numero degli impiegati (commissariato del popolo della guerra, Consiglio superiore dell'economia nazionale, commissariato del popolo delle vie di comunicazione e alcuni altri). Gli altri possono aumentare soltanto con l'autorizzazione del piccolo Consiglio.

Lenin

Scritto il 2 febbraio 1921.
Pubblicato parzialmente per la prima volta
sulla *Sovietskaia Rossia*, n. 13,
16 gennaio 1957.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

62

A V.N. MANTSEV

Compagno Mantsev,

in Ucraina avvengono fatti scandalosi.

Si sabota la direttiva dell'Ufficio politico (allontanare Pescekhonov *e i suoi accoliti* da Kharkov).

Parte dei membri del Comitato centrale ucraino si lasciano ingannare da Pescekhonov e dai pescekhonoviani.

Ciò è chiaro. E non ci lasceremo piú ingannare. Vi incarico, sotto la vostra *personale* responsabilità (a condizione che abbiate contatti segreti e diretti e regolari con l'Ufficio politico di Mosca),

1) di stabilire una *stretta* sorveglianza su Pescekhonov;

2) di mandare qui le conclusioni;

3) far lo stesso con tutti i pescekhonoviani; loro elenco;

4) ottenere le immediate dimissioni di Pescekhonov e il suo invio a Mosca.

La fiacchezza del Comitato centrale ucraino è *totale.* Vedremo se voi saprete eseguire *come si deve.*

Saluti comunisti *Lenin*

3.II.1921

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 52, 1965.

63

A E.M. SKLIANSKI

6.II.1921

Compagno Sklianski,

mandatemi il telegramma del comitato militare del governatorato di Saratov a cui il comando generale ha inviato la « risposta » che mi avete mandato oggi.

La risposta è sciocca e qua e là scorretta.

Risposta burocratica invece di *cose concrete*: bisogna *distruggere* il banditismo e non cavarsela con risposte burocratiche.

Mi si dia due volte alla settimana *un bilancio breve*, brevissimo, della *lotta* contro il banditismo.

E fate capire allo stato maggiore di campo che bisogna lavorare, e non dare risposte formali.

Chi è questo Iliuscin, « comandante di stato maggiore », quale è la sua anzianità?

Lenin

Pubblicato per la prima volta parzialmente
sul *Bolscevik*, n. 2, 1938.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

64

AD A.V. LUNACIARSKI

14.II.1921

Al compagno Lunaciarski
copie ai compagni Pokrovski e Litkens

Vi prego di farmi avere un elenco degli insegnanti con una solida esperienza pratica (a) di lavoro pedagogico generale; (b) di istruzione tecnico-professionale; con brevi note sulle loro pubblicazioni e sull'anzianità di lavoro sovietico.

Ho già chiesto questo elenco *più volte*. Qui non ci debbono essere lungaggini burocratiche.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. In particolare, chiedo informazioni su Serghei Pavlovic, direttore dell'ex istituto Teniscevski di Pietrogrado.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

65

TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA XI ARMATA[70]

Il Comitato centrale è propenso a permettere alla XI armata di appoggiare attivamente l'insurrezione in Georgia e di occupare Tiflis, osservando le norme internazionali e a condizione che tutti i membri del Consiglio militare rivoluzionario della XI armata, dopo un serio esame di tutti i dati, garantiscano il successo[71]. Avvertiamo che siamo senza pane a causa dei trasporti e perciò non daremo né un solo treno né un solo vagone. Siamo costretti a trasportare dal Caucaso soltanto grano e petrolio. Chiediamo una risposta immediata per filo diretto, firmata da tutti i membri del Consiglio militare rivoluzionario della XI armata, nonché da Smilga, Ghittis, Trifonov e Frumkin. Non intraprendere nulla di decisivo finché non avremo risposto al telegramma di tutte queste persone[72].

14.II

Scritto il 14 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

TELEGRAMMA AL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DELLA XI ARMATA[73]

Il Comitato centrale considera le operazioni del Consiglio militare rivoluzionario della XI armata come una difesa locale degli insorti della zona neutrale dalla minaccia di sterminio da parte delle guardie bianche[74]. Tenete conto di questo carattere politico della vostra operazione in tutti i vostri interventi pubblici. Naturalmente, aspettiamo dal Consiglio militare rivoluzionario della XI armata azioni rapide ed energiche, che non si arrestino dinanzi alla presa di Tiflis, se, in base a considerazioni militari, ciò è necessario per la difesa effettiva della zona neutrale da un nuovo attacco. Contiamo che i nostri avvertimenti siano da voi presi in considerazione con la massima serietà. Informateci quotidianamente.

Scritto il 15 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

67

AD A.G. GOIKHBARG

Al compagno Goikhbarg, vicepresidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo,

Vi mando con la presente:

1) un estratto del verbale dell'assemblea generale del 9.II della cellula comunista della facoltà operaia dell'Istituto tecnico superiore di Mosca.

2) Un promemoria del commissario della facoltà operaia dell'Istituto tecnico superiore del 10.II.

3) Un estratto del verbale della seduta comune delle presidenze delle cellule comuniste dell'Istituto degli ingegneri delle vie di comunicazione, dell'Accademia di agricoltura Petrovsko-Razumovskaia e della segreteria della cellula comunista della facoltà operaia dell'Istituto tecnico superiore di Mosca, del 23.I c.a.

4) Una copia del promemoria dell'istruttore della sezione culturale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia del 28.I. c.a.

Impegno il piccolo Consiglio dei commissari del popolo a occuparsi particolarmente della questione delle facoltà operaie, ad esaminarla sotto ogni aspetto e a ottenere il massimo miglioramento della situazione nelle facoltà operaie [75].

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

68

AL CC DEL PCR(b)

Litkens sottopone all'Ufficio di organizzazione la lista dei candidati al *Centro accademico* (presso il commissariato del popolo dell'istruzione)[76]. Prego di trasmettere all'Ufficio politico.

15.II

Lenin

Scritto il 15 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

69

A N.N. KRESTINSKI[77]

1

Non ho visto l'articolo, ma fidandomi di Kamenev (che non raccomanderebbe una cosa *dannosa*) voto perché si *pubblichi domani*.

Lenin

2

Allora bisogna soltanto esigere

1) la riserva che l'autore o gli autori scrivono come pubblicisti *privati* e non come personalità ufficiali;

2) riserva: è un articolo di discussione.

Scritto il 16 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

70

A N.I. MURALOV

Compagno Muralov,

il compagno Krgigianovski è veramente entusiasta dell'operaio comunista *Esin* che voi dovreste conoscere. Secondo le parole di Krgigianovski egli è un eccellente operaio, un montatore, un elemento utilissimo (si è rivelato utile nel lavoro della commissione statale per l'elettrificazione della Russia). Perciò Krgigianovski lo raccomanda molto come membro della *Commissione generale del piano presso il Consiglio del lavoro e della difesa.*

In questa commissione, secondo me, vi debbono essere *specialisti*, come regola generale. A titolo di eccezione un *operaio.*

Ne ho parlato a Osinski e vorrei conoscere la vostra opinione. Vi prego molto di mandarmi (*con questo stesso fattorino*) alcune righe con un vostro giudizio particolareggiato su Esin, sulla sua anzianità, sulle sue capacità, ecc. [78].

Saluti comunisti

Lenin

Scritto il 18 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
sulla *Komsomolskaia Pravda*, n. 96,
22 aprile 1957.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

71

A V.R. MENGINSKI

18.II.1921

Compagno Menginski,

vi raccomando molto il latore della presente, il compagno Eino

Rakhia, che conosco dal tempo della Rivoluzione d'ottobre come un fidatissimo bolscevico finlandese. Ora egli è membro del CC del Partito comunista finlandese.

Per una serie di questioni *strettamente illegali* ha bisogno di parlare personalmente con voi. Dategli piena fiducia, ve ne prego, e il massimo aiuto.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

72

A G.B. CICERIN

Compagno Cicerin,

non intercedo per fare avere alte cariche al compagno Scklovski. Lo conoscete per il suo lavoro al commissariato del popolo per gli affari esteri.

Ma vi prego di accelerare la sua partenza per l'estero poiché sua moglie teme che qui i bambini non possano sopravvivere. Conosco tutta la famiglia da quando ero all'estero e penso che queste preoccupazioni siano fondate. Questa famiglia da noi non può farcela. Bisogna mandarli all'estero.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto non prima del 21 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

73

TELEGRAMMA A I.N. SMIRNOV

Vi mando questo comunicato di Sklianski[79] in risposta ai vostri telegrammi. Vi prego di informarvi piú spesso sulle bande, sul lavoro di approvvigionamento e sull'invio di grano.

Lenin

Scritto il 21 o il 22 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

74

AI COMPAGNI I.M. GUBKIN, A.I. TSEVCINSKI, I.N. STRIGIOV, N.N. SMIRNOV[80]

23.II.1921

In riferimento al rapporto pervenuto alla Direzione centrale per il petrolio sulla questione dell'allagamento dei pozzi petroliferi e della catastrofe incombente, vi prego di farmi avere, oggi, se è possibile, il materiale che avete sotto mano (libri, riviste, relazioni, ecc.) sulle leggi straniere o sulle disposizioni locali che puniscono l'industriale petrolifero che lascia i pozzi scoperti, privi di tamponi, che usa criteri irrazionali, *ecc.*

O le leggi stesse o, se non le avete sotto mano, l'indicazione dei libri o degli articoli di riviste o delle pubblicazioni informative, affinché io possa prenderli in biblioteca.

Vi prego di rispondermi oggi per telefono

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

75

TELEGRAMMA A K.G. RAKOVSKI

Cifrato a Rakovski

Kharkov, a Rakovski. Rif. vostro n. 672

Vista la gravissima situazione alimentare del centro propongo di: portare qui i tre quarti, lasciare un quarto alle città e agli operai dell'Ucraina; ricompensare ad ogni costo i contadini nella misura del possibile, comprando all'estero contro oro o petrolio, se noi non abbiamo nulla. Se non siete d'accordo, proponete ancora una concessione ai contadini, ma ricordate che da noi la crisi alimentare è disperata e veramente gravida di pericoli [81].

Lenin

Scritto il 24 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

76

A N.A. SEMASCKO

28.II.1921

Al compagno Semascko

Nikolai Alexandrovic,

si trova da me il compagno Ivan Afanasevic *Cekunov*, un contadino assai interessante, che propaganda a modo suo i princípi del comunismo [82].

Egli ha perso gli occhiali e ha pagato 15 mila rubli per una *porcheria*! Non lo si potrebbe aiutare a trovare dei buoni occhiali?

Vi prego molto di aiutarlo e di pregare il vostro segretario di comunicarmi *se ci siete riuscito.*

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta parzialmente
sulla *Leningradskaia Pravda*, n. 23,
30 gennaio 1924.
Pubblicato integralmente
sulle *Izvestia*, n. 17, 21 gennaio 1925.

77

AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, dalle vostre cifre si vede che al 1.II vi sono 40,3 milioni di pud di grano alimentare + 5,4 di altri cereali = 45,7[83].

Probabilmente al 1.III ce ne saranno circa *48*.

Al 1.IV, probabilmente, ce ne saranno *non meno* di 50.

Dal 1.IV al 1.IX ci sono 5 mesi. 50 : 5 = 10.

Da questo calcolo approssimativo si vede che per la Russia, per la RSFSR (senza Ucraina), è possibile abolire completamente il prelevamento dal 15.III o dal 1.IV e fino al 1.IX o al 15.VIII *provare il nuovo regime*.

La vostra opinione?

Scritto nel febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

78

A M. OSINSKI

1.III.1921

Compagno Osinski,

ho visto ieri Ivan Afanasievic Cekunov. È risultato che era già stato da me nel 1919 per la questione del congresso dei contadini lavoratori. Adesso dice: è meglio incominciare da quelli *regionali*.

Simpatizza con i comunisti, ma non entra nel partito perché va in chiesa, è cristiano (respingo i riti, dice, ma sono credente).

Migliora l'azienda. Ha girato in lungo e in largo i governatorati di Nizni Novgorod e di Simbirsk. I contadini, dice, hanno perso la fiducia nel potere sovietico. Si possono aggiustare le cose, chiedo, con l'imposta? Pensa di sí. Nel suo distretto, con l'aiuto degli operai, è riuscito ad ottenere la sostituzione di un cattivo potere sovietico con uno buono.

È a gente simile che dobbiamo aggrapparci *con tutte le forze* per ristabilire la fiducia delle *masse* contadine. Questo è il compito politico *fondamentale* e che non tollera rinvii. Vi prego vivamente: non mettetecela tutta per l'« apparato », non agitatevi oltre misura per esso. Rivolgete *piú* attenzione all'atteggiamento politico verso i contadini.

Secondo me è necessario « afferrare » subito, cioè inserire nel *nostro* lavoro, Cekunov. Come fare? Bisogna pensarci. Forse creare subito (o piuttosto accingersi a creare) un « consiglio dei contadini lavoratori » o un « *consiglio dei contadini senza partito* » (forse quest'ultima denominazione è piú cauta per non lasciare entrare coloro che Cekunov chiama i « biliosi », cioè i kulak dichiarati e i nemici del potere sovietico). Nominare subito Cekunov delegato del commissariato del popolo dell'agricoltura per l'organizzazione (o la preparazione) di istituzioni di questo genere. Incaricarlo subito di andare urgentemente nel governatorato di Simbirsk (abbiamo bisogno di un consigliere e di un intermediario nel governatorato che ha *eccedenze* di grano; meglio, di due intermediari) e affidargli il compito di portarci qui dal governatorato di Simbirsk (egli vi ha dei conoscenti) un contadino *senza partito*, anziano, russo, agricoltore, *sostenitore dei contadini lavoratori e degli operai*, non « bilioso ». Trovarne ancora uno. Meglio ancora, tre: Cekunov + uno di Simbirsk + un altro di un governatorato povero di grano. Questi tre « vecchi » (sarebbe molto bene se fossero tutti *e* senza partito *e* cristiani) li trasformeremo subito in membri del collegio con voto *consultivo*, o ne faremo il nucleo del « Consiglio dei contadini senza partito », o di una corporazione di questo genere.

Lo si deve fare presto, subito (egli vuole partire dopodomani).

Battete il ferro finché è caldo. Rispondetemi.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

79

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

ve lo mando per conoscenza [84]. Sono cose molto interessanti. Secondo me i comunisti ucraini hanno torto. Ciò che si deduce dai fatti non va contro l'imposta, ma a favore del rafforzamento delle misure militari per l'annientamento *completo* di Makhno, ecc.

Lenin

Scritto il 3 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

80

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Secondo me bisogna autorizzare il trasporto in quantità *maggiore*[85].

Avete troppa paura della speculazione.

Se singole persone scambiano qualcosa contro grano, è poi un guaio cosí grande? I contadini riceveranno scarpe e abiti. Bisogna temere la speculazione *di massa*, e non si può ammettere che si faccia della speculazione *professionale*. Ma occorrerebbe incoraggiare e non ostacolare l'entrata di oggetti di consumo nella Russia miserabile.

Vi prego di esaminare.

3.III.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

81

ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

3.III.1921

Accludendo il verbale (n. 55) della seduta dell'Ufficio della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia del 3.III.1921, propongo:

1)) *abolire* il punto « g » (dato che *a giorni* si terrà il congresso del partito ed è necessario discutervi questo problema ed altri analoghi),

2)) Riguardo al punto « m »
deliberare di:
« *Mandare al congresso del partito* »[86].

Considero indispensabile decidere la questione per *telefono*, poiché è evidente e indiscutibile che non si può prendere una decisione prima del congresso del partito e senza il congresso del partito. Evidentemente, non possiamo permettere che si semini il panico senza alcun motivo.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

82

A M.N. POKROVSKI[87]

Ho molti dubbi e penso che sia meglio trasmettere la questione all'Ufficio politico del CC. (Chiarire ancora: per quali cattedre o materie?)

Scritto non prima del 4 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

83

A L.B. KAMENEV

5.III.1921

L.B.
secondo me occorre una circolare (riservata?) del Comitato di Mosca

su questo argomento, contro i calunniatori che non si rivolgono alla Commissione di controllo e che gettano accuse calunniose sotto forma di « critica » [88].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

84

A G.V. CICERIN E A L.M. KARAKHAN [89]

Ai compagni Cicerin e Karakhan

Vi prego di esprimere il vostro parere, restituendomi entrambi i documenti [90]. Richiamo l'attenzione del commissariato del popolo degli affari esteri sul fatto che è *assolutamente inammissibile* che esso *eluda* i decreti del Consiglio dei commissari del popolo (mediante un apparato « parallelo » o una commissione, sotto un *altro* nome o con un pretesto). Ho il sospetto che il commissariato del popolo degli affari esteri *eluda di fatto* la decisione del Consiglio dei commissari del popolo. Vi avverto. Chiedo una risposta *assolutamente precisa*, senza tergiversazioni, senza reticenze.

7.III

Lenin

Scritto il 7 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

85

AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, probabilmente riuniremo questa sera la nostra commissione [91] (sarà difficile riuscire a farlo di giorno, dopo l'apertura [92]; tuttavia tenteremo).

Il nodo del problema è la « *circolazione* », la libera circolazione economica per i contadini.

Voi non vi avete riflettuto abbastanza, visto che avete polemizzato con Rakovski (io non ho avuto il tempo di replicare). Il nocciolo della questione è di riuscire a portare avanti la *circolazione*, lo scambio (sia l'esportazione all'estero dal sud, sia lo *scambio con le officine*). Altrimenti sarà il crollo.

N.B. *Pensateci* e *trovate una formula* per inserire questo concetto.

N.B. 2) Fatevi dare subito le cifre: quanto *grano abbiamo dato* nel gennaio 1921 e nel *febbraio* 1921 (se non ci sono le cifre per tutto febbraio, per un terzo o i due terzi di febbraio). Quanto grano importato, quanto in tutto.

Lenin

Scritto l'8 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

86

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

sono assai preoccupato; i turchi tirano per le lunghe la firma dell'accordo su Batum, guadagnando tempo mentre le loro truppe marciano verso quella città. Non dobbiamo permettere loro tali rinvii. Discutete la seguente misura: interromperete la vostra conferenza per mezz'ora per parlare con me, e nel frattempo Stalin parlerà francamente con la delegazione turca per chiarire la questione e giungere alla conclusione oggi stesso[93].

Lenin

Scritto il 9 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

87

A L.B. KAMENEV E A I.V. STALIN

A Kamenev e a Stalin

Vi prego di rivolgere la vostra attenzione alle comunicazioni di Dzerginski sulla Siberia. Il pericolo che i nostri non riescano a intendersi con i contadini siberiani è estremamente grave e minaccioso. Ciutskaiev, con tutte le sue buone qualità, è indubbiamente debole, non conosce affatto l'arte militare, e al minimo inasprimento della situazione una catastrofe ci può minacciare. Penso che si debba discutere l'invio in Siberia di I.N. Smirnov non oltre l'inizio dell'estate. Naturalmente, egli vi si opporrà con forza estrema, ma se non si troverà un altro candidato che conosca la Siberia e l'arte militare, di cui si può pensare con certezza che non si sentirà perduto in una situazione difficile, penso che sarà assolutamente inevitabile mandare Smirnov[94].

9.III.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

88

AD A.I. RYKOV

10.II.1921

Al compagno Rykov
Copia al compagno Tsiurupa e al compagno Rakovski

Vi prego di approfittare della presenza a Mosca del compagno Rakovski per organizzare con lui e col compagno Tsiurupa una riunione per discutere sulla possibilità e sui metodi per interessare, da una parte, i contadini e, dall'altra, gli artigiani e la popolazione delle fabbriche e delle officine allo scambio (possibilmente piú organizzato sul piano statale) dei prodotti dell'agricoltura con i prodotti dell'industria. Bisogna organizzare con urgenza questa riunione.

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

89

AD A.G. GOIKHBARG

Al piccolo Consiglio

Compagno Goikhbarg,

leggete questa lettera del rappresentante della Georgia sovietica e soprattutto *la parte sottolineata* (p. 3).

Bisogna *subito*

1) far approvare il *divieto* di inviare (senza l'autorizzazione del piccolo Consiglio), e concedere l'autorizzazione *con la massima cautela* [95].

2) controllare *sistematicamente* l'esecuzione

12.III

Lenin

Scritto il 12 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

90

AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Propongo: di approvare in linea di principio e di incaricare il commissariato del popolo del commercio estero di proseguire le trattative[96], *a condizione, però* (1) di non decidere definitivamente senza l'Ufficio politico (che deve mantenere la libertà di *rifiuto*); (2) di cercare di concludere un *prestito simile*, a condizioni migliori, con l'altro *offerente* (italiano)

13.III

Lenin

Scritto il 13 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

91

A N.A. SEMASCKO

Compagno Semascko,

(1) vi prego vivamente di nominare una persona apposita (preferibilmente un medico *noto*, che conosca *l'estero* e *che sia conosciuto all'estero*) da mandare all'estero, in Germania (Tsiurupa, Krestinski, Osinski, Kuraiev, *Gorki*, *Korolenko* ed altri). Occorre *abilmente* interrogare, pregare, convincere, scrivere in Germania, aiutare gli *ammalati*, ecc.

Fare *arciattentamente*
(con cura).

(2) Mandare il *migliore* medico a *controllare* la salute di N.I. Bukharin (in particolare il *cuore*) e comunicarmi il risultato.

Lenin

Scritto non prima del 16 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

92

A WASHINGTON VANDERLIP

Mosca, 17 marzo 1921

A mister Washington B. Vanderlip

Egregio signore,

vi ringrazio della vostra cortese lettera del 14 c.m. Sono molto lieto di sentire che il presidente Harding è favorevole al nostro commercio con l'America. Sapete quale importanza attribuiamo alle nostre future relazioni d'affari con l'America. Siamo pienamente consapevoli della funzione che ha sotto questo aspetto il vostro sindacato, nonché della grande importanza dei vostri sforzi personali[97]. Le vostre nuove proposte sono estremamente interessanti, e ho chiesto al Consiglio superiore dell'economia nazionale di informarvi a brevi intervalli di tempo sull'andamento delle trattative. Potete essere certo che considereremo con la massima attenzione ogni proposta ragionevole. I nostri sforzi si concentrano principalmente sulla produzione e sul commercio e il vostro aiuto ci è assai prezioso.

Se avete qualche lamentela contro qualcuno dei funzionari, vi prego di inviare il vostro reclamo al relativo commissariato del popolo che esaminerà la questione e riferirà, se sarà necessario. Ho già dato disposizione perché si faccia un'inchiesta speciale sulla persona che voi menzionate nella vostra lettera.

Il congresso del partito comunista mi ha preso tanto tempo e tante energie che ora sono assai stanco e malato. Abbiate la bontà di scusarmi se ora non posso incontrarmi con voi personalmente. Pregherò il compagno Cicerin di parlare con voi al piú presto.

Augurandovi successo, rimango il vostro devoto

V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

93

AD A.A. IOFFE

17.III.1921

Caro compagno Ioffe, ho letto con grande amarezza la vostra lettera profondamente agitata del 15.III[98]. Vedo che avete le piú legittime ragioni di essere scontento e persino sdegnato, ma vi assicuro che vi sbagliate nella ricerca delle cause.

In primo luogo, vi sbagliate ripetendo (piú volte) che « il Comitato centrale sono io ». Ciò si può scrivere soltanto in uno stato di grande irritazione e di esaurimento nervoso. Il vecchio Comitato centrale (1919-1920) mi diede torto su una questione di immensa importanza, come voi sapete dalla discussione[99]. Quanto alle questioni organizzative e personali, sono innumerevoli i casi in cui mi sono trovato in minoranza. Voi stesso ne avete visto molti esempi quando eravate membro del Comitato centrale.

Perché lasciarsi trasportare dai nervi al punto da scrivere la *frase assolutamente infondata, assolutamente infondata* che il Comitato centrale sarei io? Questo è esaurimento.

In secondo luogo io non ho neppure un'ombra di malcontento o di sfiducia in voi. *E non ne hanno neppure i membri del Comitato centrale*, per quanto io li conosco; ho parlato con loro, ho visto il loro atteggiamento nei vostri confronti.

Come spiegare la cosa? *La sorte* vi *ha abbandonato.* L'ho visto nel caso di molti quadri. Un esempio: Stalin. Lui, certo, si sarebbe fatto valere. Ma la « sorte » non gli ha concesso *neppure una volta* in tre anni e mezzo di essere *né* commissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina, *né* commissario del popolo delle nazionalità. È un fatto.

Anche voi, come parecchi quadri di primissimo piano, siete stato abbandonato dalla sorte. Voi siete uno dei primi e dei migliori diplomatici. La diplomazia da noi ha lavorato a intervalli. Durante gli intervalli vi hanno « provato » (Ispezione operaia e contadina), *senza darvi* il tempo di *portare* il lavoro *a compimento.* La colpa (il guaio?) è di tutto il Comitato centrale che ha abbandonato molti quadri *in questo modo.* Pensandoci a sangue freddo, vedrete che questa è la verità.

Mancata elezione al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia?

Chiedete almeno a Trotski quante volte hanno vacillato le opinioni di principio e le decisioni del CC su ciò! Molte volte! La « democraticità » ci *ha costretti* a rinnovare al massimo.

(Il nuovo Comitato centrale è stato costituito soltanto ieri e ***non*** « ingrana » *subito*[100].)

La mia opinione *personale*, assolutamente sincera: (1) dovete riposarvi seriamente. È dannoso logorarsi. Ci sono estremamente necessari i quadri esperti, vecchi, provati Riposatevi seriamente Pensate se non sarebbe meglio andare all'estero, in una casa di cura Da noi si sta male. Dovete guarire *completamente* (2) Voi siete stato e rimanete uno dei primi e dei migliori diplomatici e politici. La Turchia? Il Turkestan? Ce la caveremo senza di voi? La Romania? Temo che non ce la caveremo. Penso che non ce la caveremo.

Riposatevi. Poi venite a Mosca, parleremo

Una forte stretta di mano. Vostro ***Lenin***

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

94

AL CC DEL PCR(b)[101]

Completamente favorevole.

Lenin

Incaricare Cicerin di preparare un progetto di messaggio e di farlo approvare in *questa* stessa sessione del CEC.

Lenin

Scritto il 18 o il 19 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
nel libro *Le idee di Lenin vivono e trionfano.*
Mosca, 1961.

95

TELEGRAMMA A L.B. KRASIN[102]

Cifrato

A Krasin

Il congresso del partito ha approvato la linea da me difesa sulle concessioni a Grozni e a Bakú[103] Accelerate le trattative per queste concessioni, come per tutte le altre Informatemi piú spesso.

Lenin[104]

Scritto il 19 marzo 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945

96

CERTIFICATO PER A.R. SCIAPOSCNIKOV

Il presente certificato si rilascia a *Sciaposcnikov* Alexei Romanovic, contadino del villaggio di Beketovo, *volost* di Bulgakova, distretto di Ufá, governatorato di Ufá, per attestare che egli è stato convocato da me a Mosca per una conversazione e un consiglio su una questione importante, concernente l'economia contadina[105].

Nelle sue spiegazioni e risposte il cittadino *Sciaposcnikov A.R.* ha manifestato un atteggiamento coscienzioso e onesto verso la questione.

Si chiede a tutte le autorità sovietiche della RSFSR di aiutare in ogni modo il cittadino *Sciaposcnikov A.R.* a ritornare al suo luogo di residenza, al lavoro pacifico

Il presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 22 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
sul *Bolscevik*, n. 9, 1941.

97

A V.N.KAIUROV

24.III.1921

Caro compagno Kaiurov,

ho ricevuto la vostra lettera dell'1.III.21 a proposito dell'imposta.

Proprio in questo frattempo (mentre la vostra lettera era in viaggio) l'imposta è già passata sia al X Congresso del partito sia al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Certamente lo sapete dai giornali.

Scrivetemi ogni tanto di ciò che osservate nella vostra località. Come accolgono l'imposta i contadini siberiani? Quali sono le altre loro rivendicazioni e il loro stato d'animo? Come vanno le cose con gli operai?

Tante buone cose. Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

98

A L.B. KAMENEV

24.III.1921

Compagno Kamenev,

Badaic mi prega molto di aiutarlo per il passaggio degli ex possedimenti di Iakuncikov e della ferrovia Khodinsk alla comune di consumo di Mosca.

È vicino a Mosca, dice. Orti e una fattoria per i moscoviti.

La sezione agraria del governatorato la prenderebbe per l'autoapprovvigionamento.

Badaic si riferisce a una buona esperienza di Pietrogrado, quando una fattoria fu impiantata in maniera esemplare.

In linea di principio: l'interesse che presenta per la città *deve* ripercuotersi sulla « diligenza ». In linea di principio Badaiev ha ragione.

Si potrebbe anche far cosí: dare questa terra a Badaic e prescrivere *formalmente* alla sezione agraria del governatorato: *non* devi *restare indietro* con i *tuoi* sovcos. E in autunno fare il confronto.

Lenin

P.S. In generale, occupatevi seriamente della campagna per gli orti. Non sarà il caso di porre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa? Per far pressione?

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

99

AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, ho ricevuto il vostro biglietto sul rinvio (organico della commissione per lo sfruttamento delle risorse)[106]. Mi dispiace molto che lo consegniate *tardi* (il giorno della seduta). Non sono d'accordo di perdere una settimana.

Candidati: Kritsman, Smirnov, Goltsman.

I vostri candidati, cioè la vostra lista?

Lenin

Scritto il 25 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

100

AD A.I. RYKOV

26.III.1921

Compagno Rykov,

vi ricordo la promessa che mi avete fatto ieri per telefono: chiedere alla Direzione centrale per il petrolio una *breve* informazione per me sulle cisterne (numero complessivo delle cisterne in buono stato su tutta la rete ferroviaria, *meno* quelle occupate per necessità su altre strade, per esempio dal Volga a Mosca, eccetto quelle sud-orientali Differenza: quante cisterne *possono e debbono* trasportare il petrolio da Grozni [e da Bakú] a Mosca, *quante effettivamente lo trasportano*).

Sarebbe bene (ma non è obbligatorio) allegare il progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla completa e giusta utilizzazione delle cisterne per il petrolio [107].

Quando manderete queste informazioni?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

101

AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, mi occorrono domani per le 12 le seguenti informazioni:

1) Quantità di grano dato alla popolazione (e di cereali da foraggio)

	Tre rubriche		
	cereali alimentari	patate	cereali da foraggio
per mese 1919-1920			
1920-1921			

2) Quantità di grano *raccolto* (dal commissariato degli approvvigionamenti):

con i soli prelevamenti da macinare	*totale* 1920-1921 (per il numero di mesi che si ha)

3) Numero dei governatorati (e entità dei prelevamenti) che hanno realizzato i prelevamenti (1920-1921)

per il tal mese al 100%
» » » » al 75%

Dite a Senin o alla persona che dirige da voi questo lavoro che se per le 12 non riceverò questi dati *firmati da una persona responsabile*, lo *schiafferò dentro*

Lenin

P.S. Ancora due cose:

1) Non c'erano anche altre esazioni di grano per i « servizi », oltre alla macinatura « con la pala »?

2) Non esistono dati sul prezzo « libero » (in *grano*) per il *sale*, ecc.? (Ricordate, ve lo avevo chiesto molto tempo fa.)

Scritto il 27 marzo 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932

102

A F.E DZERGINSKI

27.III.1921

Compagno Dzerginski,

scrivetemi, per favore, o fatemi scrivere *brevemente* (10-20 righe) dal vostro segretario la storia del malaugurato acquisto di 400 (anziché 1.000) pud di accessori per la lavorazione degli stivali (e accessori scelti male, erroneamente).

Mi serve come indicazione: che cosa si deve evitare e in che modo. Come evitare *simili* errori [108].

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

103

A E.A. PREOBRAGENSKI

27.III

Compagno Preobragenski,

si dice che i circoli « cooperativistici », diretti da Prokopovic, la Kuskova e soci, vogliono proporre al governo:

> noi ricominceremo a rivalutare il denaro se voi ci permetterete di emettere buoni garantiti dal nostro (delle cooperative) fondo merci.

Ciò è ridicolo, poiché equivale alla proposta dei capitalisti: ricominceremo a darvi la valuta se voi ci darete un fondo merci.

Però ciò non è soltanto ridicolo, ma sottolinea anche il nocciolo della questione: dobbiamo *proprio adesso*, nel momento in cui si istituisce l'imposta in natura e lo scambio (contro il grano), incominciare a preparare sistematicamente il « risanamento » della valuta mediante l'emissione di buoni *garantiti dalle merci* (fondo merci, fondo grano, ecc.).

Su ciò non si può indugiare. Occorre rifletterci e preparare e incominciare, *senza attendere* la soluzione del problema dell'argento.

Avete impostato questo problema per la vostra commissione e *in* essa? [109]

Scrivetemi due parole domani (28) per le 11 del mattino.

Vi nomineremo membro del collegio del *commissariato del popolo delle finanze*. *Non* vi prenderà tempo, ma vi *metterà in contatto* con il commissariato del popolo delle finanze [110].

Prestate attenzione a *Falkner* (lui; il fratello di « lei » [111]). Non potrebbe avvicinarsi di piú a noi e al lavoro?

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 27 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

104

AD A.I. RYKOV

Compagno Rykov,

ho esaminato il vostro materiale sul contratto di concessione e sono profondamente sdegnato [112].

Si tratta di sabotaggio oppure dell'idiozia di Dosser e soci!

Si parla di un mucchio di minuzie ridicole e insignificanti (il divieto di accendere il fuoco ecc.), e *non si mette in risalto l'aspetto serio.*

Le cose serie sono affogate nel pattume burocratico.

Non vi si vede una *testa* pensante.

Che cosa fa Lomov?

Avete sabotato la decisione del Consiglio dei commissari del popolo (2.II.1921) [113] che esigeva l'elaborazione dei *princípi fondamentali* entro *tre settimane!!*

Domani (cioè il 28.III) bisogna a qualunque costo elaborare questi princípi, tanto brevi da esser mandati a Krasin *per telegrafo.*

Farmeli vedere *prima.*

Allego un *mio* progetto, un abbozzo buttato giú in fretta e furia: prendo le questioni importanti e controverse [114]. Il resto, secondo me, è meno importante o indiscutibile.

Cessate il sabotaggio e portate avanti la faccenda *come si deve,* altrimenti darò battaglia al Comitato centrale.

Chi di voi è nella « commissione per le concessioni »? La sua composizione: rispondete domani prima delle 11.

Lenin

Scritta il 27 marzo 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

105

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

leggetela (è interessante) e restituitemela [115]. Oggi stesso parlerò con Kharkov.

Ma a proposito delle concessioni, non è divertente? « Patriottismo » sia per Bakú sia per il bacino del Donez.

Eppure sarebbe assai desiderabile dare ai concessionari un quarto del bacino del Donez (+ Krivoi Rog).

Che ne pensate?

Lenin

Scritta il 28-29 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

106

AD A.I. EMSCIANOV

Al commissario del popolo delle vie di comunicazione

29.III.1921

Compagno Emscianov,

vi prego di comunicarmi chi dirige da voi, al commissariato del popolo delle vie di comunicazione, la distribuzione delle cisterne (per il petrolio) sulla rete e il trasporto del petrolio per ferrovia.

1) Chi ne risponde?

2) Che cosa è stato fatto esattamente dal commissariato in esecuzione della decisione del Consiglio del lavoro e della difesa (del 15 o 17.XII.1920)[116] su questo problema?

3) Quando e da chi è stata approvata, e quando e da chi è stata abrogata la disposizione sulla assegnazione delle cisterne per il petrolio alle diverse linee?

4) Qual è in questo momento la distribuzione delle cisterne sulla rete?

Se è quella indicata nel vostro « rapporto informativo » (documento senza data) (l'ho ricevuto il 29.III), nell'ultima colonna della prima tabella (« disponibilità effettiva » *a che data*?), come spiegare che su 8 linee si trovino (183 + 161 + 22 + 88 + 9 + 493 + 1.405 + 194 =)

2.555 cisterne, quantunque non si sia avuto su queste linee nessun « ordine di riempimento »?

5) Non mi si potrebbero presentare dati piú completi sulla disponibilità delle cisterne e sul *lavoro* compiuto, dividendo le linee in tre gruppi e *dando i risultati* * per i tre gruppi:

(a) (1) linee che portano il petrolio dal Volga
(b) (2) linee che portano il petrolio dal Caucaso (Grozni e Bakú)
(c) (3) linee che *non portano* petrolio?

6) Perché la velocità dei treni che trasportano petrolio è di 6 verste all'ora? Ci sono ostacoli *tecnici* (e quali) al raggiungimento della velocità massima (diciamo, quella dei treni militari)? Che velocità avevamo prima della guerra? Qual è, nel 1920, l'effettiva velocità minima e massima?

Vi prego di comunicarmi quali di queste informazioni potete fornirmi subito e quali entro il termine piú breve (quale esattamente?).

Saluti comunisti *Lenin*

---

* Quanto petrolio è stato trasportato? Quanto al mese? Numero delle cisterne

Pubblicato per la prima volta
in *Za Industrializatsiu*, n. 21,
21 gennaio 1931.

107

BIGLIETTO AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) CON UN PROGETTO DI TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Vi propongo a rispondere con un telegramma cifrato *per linea diretta*

A Orgionikidze

Abbiamo ricevuto il telegramma disperato di Narimanov, Buniatzade e di Serebrovski che segnalano giustamente l'assoluta impossibilità di far tornare l'undicesima armata nell'Azerbaigian affamato e depredato. Prendete i provvedimenti piú energici per lasciare questa armata in Georgia e per accelerare a qualunque costo l'importazione di grano dall'estero in cambio delle concessioni in Georgia del manganese e altro. Rispondete presto.

Per incarico dell'Ufficio politico
Lenin

Voti dei membri dell'*Ufficio*	*politico*
a favore	*contro*
Lenin[117]	

Scritto il 29 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

108

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Cifrato

A Orgionikidze

Vi prego vivamente di rivolgere la piú seria attenzione al problema dell'esercito e delle concessioni in Georgia, sollevato ieri. Il governo georgiano dei menscevichi aveva concluso parecchie concessioni. Bisogna cercare con tutte le forze di rinnovarle, cercare in tutti i modi e al piú presto di concluderne delle nuove per ottenere viveri in cambio delle concessioni. Mostrate questo telegramma al Comitato rivoluzionario georgiano e comunicatemi al piú presto la sua risposta.

30.III

Lenin

Scritto il 30 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

109

FONOGRAMMA A G.I. PETROVSKI E A M.V. FRUNZE

Fonogramma a Kharkov
a Petrovski e a Frunze

Piatakov mi prega insistentemente di interessarmi affinché Serghei Syrtsov passi da Odessa nel bacino del Donez come segretario. Piatakov accusa il CC del PC ucraino di non voler dare Syrtsov soltanto per preoccupazioni frazionistiche, perché Syrtsov sarebbe trotskista. Piatakov dichiara che tanto lui quanto Syrtsov promettono di non fare una politica frazionistica. Io non conosco Syrtsov, vi prego di raccogliere tutte le informazioni e di rispondermi.

30.III.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

110

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

sono pienamente d'accordo con voi [118]. Redigete o fate redigere il *progetto* di tale circolare (non vi si potrebbe includere tutto il discorso di Narimanov o almeno la sua raccomandazione? questo è peggiore di tutto).

Sottoponete al CC.

È indispensabile.

Lenin

Scritto il 31 marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

111

TELEGRAMMA A L.B. KRASIN

Cifrato

A Krasin

Anch'io temo che ci mangeremo o dilapideremo inutilmente la nostra piccola riserva aurea. Voi rispondete della parsimonia. Migliorare la situazione degli operai e dei contadini è assolutamente indispensabile. Occorre ricevere rapidamente dall'estero un determinato fondo di merci da scambiare col grano; ciò è politicamente indispensabile; regolatevi in conformità e informatemi piú spesso.

Lenin

Scritto nel marzo 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

112

AD A.P. SEREBROVSKI

2.IV.1921

Compagno Serebrovski,

vi mando alcuni documenti sulle concessioni petrolifere. Avrei voluto mandarveli con il compagno Kaminski, ma purtroppo lo si è dovuto curare qui a causa di una sua grave malattia.

È estremamente importante che i compagni di Bakú facciano proprio il punto di vista *giusto* (e approvato dal X Congresso del partito, cioè *impegnativo* per i membri del partito) sulle concessioni. Sarebbe bene dare ai concessionari un quarto (o anche due quarti) di Bakú (a condizione che dall'estero ci venga un aiuto in viveri e in attrezzature di proporzioni *superiori* alle necessità del concessionario *). *Soltanto* allora per i rimanenti tre quarti (o due quarti) vi sarà la speranza di *raggiungere* (e poi anche di superare) il moderno capitalismo avanzato Ogni altro punto di vista si riduce a dannosissimi « urrà », « ce la facciamo da soli », e altre assurdità simili, tanto piú pericolose quanto piú spesso si nascondono in panni « di comunisti puri ».

---

* Ieri ho ricevuto un telegramma da Krasin in risposta ai progetti delle condizioni per la concessione che gli avevo mandato: « Accettabili in linea di principio ». E. Krasin *conosce* la questione, e non dagli opuscoletti comunisti!

Se da voi a Bakú vi sono ancora tracce (sia pur modeste) di queste dannosissime opinioni e pregiudizi (tra gli operai e tra gli intellettuali), scrivetemi subito: vi impegnate voi stessi a stroncare questi pregiudizi e ad ottenere l'attuazione *piú leale* della decisione del congresso (per le concessioni) o vi occorre il mio aiuto? Mettetevi bene in testa e fatelo capire a tutti: « le concessioni sono assai desiderabili. Non c'è niente di piú dannoso e di piú funesto per il comunismo della millanteria comunista: ce la faremo da soli ».

Adesso che c'è Batum bisogna applicarsi con tutte le forze al piú rapido scambio della nafta e del petrolio contro attrezzature provenienti dall'estero.

Per farlo la zona di Bakú ha bisogno di una certa autonomia. Se non l'avete, telegrafate in modo preciso, ve la daremo [119].

Formulate proposte precise, mandatele al Consiglio del lavoro e della difesa per telegrafo e per posta. È indispensabile che vi sia un centro economico regionale che risponda per Bakú + Batum ecc., che diriga il lavoro autonomamente, rapidamente, senza lungaggini burocratiche.

Da qui non potremo aiutarvi, siamo poveri noi stessi. Siete voi che dovete aiutarci, comprando all'estero tutto il necessario in cambio del petrolio e dei suoi prodotti.

Aspetto risposta: breve, per telegrafo (« ho ricevuto la lettera del 2.IV; sulle concessioni vi sono pregiudizi, difficilmente [o facilmente] superabili; per lo scambio di merci tra l'estero e il centro regionale faremo o stiamo facendo questo e quest'altro ») e una particolareggiata per posta.

È assolutamente indispensabile avere *rapporti corretti con il Consiglio del lavoro e della difesa*. Questo è l'essenziale.

Ancora una domanda: a Bakú il problema del petrolio si imposta correttamente dal punto di vista del coordinamento dei vari settori dell'economia nazionale? La regione è ricchissima: foreste, terra fertile (se irrigata), ecc. Pompiamo acqua (con il petrolio) e non adoperiamo quest'acqua per l'irrigazione che darebbe ricchissimi raccolti di fieno, riso, cotone? Non utilizziamo il vento del nord per i motori a vento? Ma l'essenziale, naturalmente, sono i viveri, l'irrigazione. È possibile sviluppare l'industria petrolifera senza sviluppare l'irrigazione e l'agricoltura intorno a Bakú? Qualcuno ci pensa e ci lavora a dovere? Che ne è del progetto inglese d'irrigazione?

Saluti comunisti *Lenin*

Spedita a Bakú.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

113

A V.V. SCMIDT, L.D. TROTSKI, A.D. TSIURUPA, A.I. RYKOV, M.P. TOMSKI, A.G. SCLIAPNIKOV

2.IV.1921

Al compagno Scmidt, commissario del popolo del lavoro
A Trotski, commissario del popolo della guerra
A Tsiurupa, commissario del popolo degli approvvigionamenti
A Rykov, Consiglio superiore dell'economia nazionale
A Tomski, Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia
Al compagno Scliapnikov, quale promotore di questa proposta

Vi prego di convocare una riunione dei summenzionati commissari del popolo (+ il presidente del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia) o delle persone da loro appositamente delegate per la questione

del risanamento delle fabbriche e delle officine mediante la riduzione del numero delle bocche e degli operai che figurano nelle fabbriche senza produrre (contadini, soldati mobilitati, ecc.); per un determinato periodo di tempo la quantità di viveri per ogni impresa dev'essere mantenuta al livello precedente per elevare la produttività del lavoro.

Il termine per la conclusione dei lavori della riunione dev'essere breve, e precisamente: sarebbe bene sottoporre la questione martedí, 5.IV.1921, di mattina (verso le 12), all'Ufficio politico del CC.

Della convocazione è incaricato il compagno Scmidt [120].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

114

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Cifrato

A Orgionikidze

La vostra risposta è incompleta e poco chiara [121]. Vi prego di informarvi dei particolari presso il Comitato rivoluzionario georgiano. Primo, il governo sovietico della Georgia ha confermato la concessione delle miniere di Tkvarceli agli italiani, quando, a quali condizioni? Comunicate brevemente per telegrafo, piú particolareggiatamente per lettera. Secondo, riguardo alle miniere di manganese di Ciatura: i proprietari tedeschi sono stati posti nella situazione di affittuari o di concessionari, quando e a quali condizioni? È estremamente importante che su queste questioni e altre simili le decisioni siano rapidissime. Ciò ha un'immensa portata tanto per la Georgia quanto per la Russia, poiché le concessioni, particolarmente con l'Italia e la Germania, sono assolutamente indispensabili, come lo è ottenere su larga scala da questi paesi, e poi anche da altri, merci in cambio del petrolio.

Vi prego di informarmi dei provvedimenti del Comitato rivoluzionario georgiano.

5.IV.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

115

AD A.I. RYKOV

Al compagno Rykov, presidenza del Consiglio superiore
della economia nazionale

Si prega di risolvere urgentemente i seguenti problemi del Ghidrotorf:

1. Premiazione in natura delle officine che costruiscono l'attrezzatura per il Ghidrotorf (cfr. la lettera del Ghidrotorf alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, n 1252, del 26.III);

2. Concessione al Ghidrotorf del diritto di effettuare lavori preparatori per l'azienda del Ghidrotorf stesso presso la centrale « Elektroperedacia » mediante appalto, come è già stato permesso, con decreto del Consiglio del lavoro e della difesa, per la centrale « Elektroperedacia » (cfr. la lettera del Ghidrotorf alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, n. 1239 del 31.III);

3. Reclamo del Ghidrotorf contro il decreto della commissione per il rifornimento di viveri ai collaboratori responsabili del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del 22.III, in base al quale su 100 razioni, messe a disposizione del Ghidrotorf dal commissariato del popolo degli approvvigionamenti per i collaboratori responsabili del Ghidrotorf, sono state detratte 27 razioni (cfr. la lettera del Ghidrotorf alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, n. 1347 del 31.III),

prevedendo che, se sarà necessario, si potrebbero sottoporre tali questioni alla seduta del 6 aprile del Consiglio della difesa e del lavoro [122].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 5 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

116

AD A.I. RYKOV

Al compagno Rykov, presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale

Copia: *al commissariato del popolo per il commercio estero*
Copia: *al commissariato del popolo per gli affari esteri*
Copia: *alla Cekà*
Copia: *alla Direzione generale per la torba*

Il compagno *Radcenko* prega:

1) di fare le pratiche necessarie per inviare in trasferta in Finlandia, Svezia, Danimarca e Canada dieci collaboratori della Direzione centrale per la torba (di cui si rendono garanti il compagno *Radcenko* e il compagno *Smilga*) perché prendano conoscenza dell'impostazione del lavoro di estrazione della torba;

2) stanziare a tal scopo la somma necessaria;

3) organizzare l'invio in modo che per il 1° maggio ne partano tre, e gli altri per il 1° di giugno.

Vi prego di portare avanti urgentemente la questione, ma di impegnare la Direzione centrale per la torba a presentare, alla fine del periodo di trasferta, un resoconto particolareggiato del lavoro svolto.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P S Insisto sulla necessità di accelerare al massimo la cosa e di informarmi assolutamente dell'*effettiva* esecuzione.

Lenin

Scritto il 6 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

117

AD A.M. LEGIAVA

Al compagno *Legiava, commissariato del popolo per il commercio estero,*
Copia: *alla Direzione generale per la torba*

Confermate ai nostri rappresentanti in Finlandia, Svezia, Danimarca, Germania, Inghilterra il compito di comprare immediatamente le pubblicazioni piú recenti sull'estrazione della torba ed anche quelle che usciranno e di mandarle, attraverso il commissariato del popolo per il commercio estero, esclusivamente all'indirizzo della Direzione generale per la torba.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 6 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda,* n. 328, 24 novembre 1963.

118

A D.I. ULIANOV

A Dmitri Ilic Ulianov

Gubkin (Direzione generale per il petrolio) e Lomov (membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale) mi pregano di appoggiare la loro richiesta, e cosí faccio:

Aiutare il geologo *Musckerov* (direttore dell'Istituto minerario di Pietrogrado) a far venire sua madre dalla Crimea, dove soffre di grave indigenza.

Se occorre, telegrafami e io manderò da qui un altro telegramma, quello che occorre.

Saluti *V. Ulianov (Lenin)*

Scritto il 6 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

119

A L.B. KAMENEV

Compagno Kamenev,
ve li mando per conoscenza. Io non li ho letti [123].

N.B.: Abbiamo avuto *molta* fretta, abbiamo fatto male ad affrettarci ad approvare la legge sul premio in natura sotto forma di prodotti delle fabbriche per lo scambio [124]. Ricordate le mie parole: *qui* la fretta è dannosa e non approderà a nulla di buono.

Si possono e *si debbono ancora* far approvare *rinvii e limitazioni* di ogni genere di questo provvedimento.

Altrimenti piangerete tutte le vostre lacrime (e soprattutto voi, poiché è *voi* che gli operai malediranno per l'« inganno »).

Vostro *Lenin*

Scritto dopo il 6 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

120

TELEGRAMMA A V.V. VOROVSKI

Cifrato

A Vorovski

Dovrò orientarmi sulle questioni dei socialisti italiani e non ho mai il tempo di leggere. Vi prego di dar disposizione affinché si raccolgano i documenti piú importanti di tutti i partiti nell'originale, soprattutto sui turatiani, e di farmeli mandare entro la metà di maggio Controllate personalmente.

Lenin

Scritto l'8 aprile 1921.
Spedito a Roma.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

121

TELEGRAMMA ALLA CONFERENZA DEI CONTADINI POVERI DELLA IAKUTIA [125]

Iakutsk. Alla presidenza della conferenza
dei contadini poveri

Il compagno Lenin mi ha incaricato di trasmettere il suo saluto alla vostra conferenza. Egli esprime la speranza che [i contadini poveri] *le masse lavoratrici* [iakuti] *iakute*, [emancipati] *emancipate* dall'oppressione zarista, e che si stanno liberando dall'asservimento dei *toioni*, si destino e, con l'aiuto degli operai e dei contadini russi, si mettano sulla via [del comunismo] *del completo consolidamento del potere degli stessi lavoratori*.

Il membro del CEC
Ammosov

D'accordo sulle correzioni suggerite [126].

Lenin

Scritto il 9 o il 10 aprile 1921.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

122

A V.M. MOLOTOV

Al compagno Molotov. Se la memoria non mi tradisce, sui giornali è stata pubblicata una lettera o una circolare del CC a proposito del 1° maggio, nella quale si dice: *smascherare la menzogna della religione* o qualcosa di simile.

Ciò non può andare. È mancanza di tatto. Proprio in occasione della Pasqua bisogna raccomandare *un'altra cosa*:

non smascherare la menzogna,

ma *evitare, assolutamente, ogni offesa alla religione.*

Bisogna pubblicare una lettera o una circolare aggiuntiva [127]. Se la segreteria non è d'accordo, sottoporre all'Ufficio politico.

Lenin

Scritto tra il 9 e il 21 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

123

A L.B. KAMENEV

14.IV

Compagno Kamenev,

si dice che gli operai fra tre o quattro mesi esigeranno l'abolizione del commercio libero. Non vogliamo che i burocrati si mangino il pane bianco, dicono.

Non sarebbe il caso di prendere preventivamente delle misure:

1) occuparsi subito, con tutte le forze, delle case di riposo. Aumentarne il numero per l'estate e per l'autunno. Poi per i « riposanti » compreremo di tanto in tanto, a turno, anche il « pane bianco »;

2) riflettere su altri *turni* per l'acquisto di regali per i bambini o « a titolo di premio ».

Ma è piú importante il primo punto. Scrivetemi il vostro parere e quello che si sta facendo.

3) A Ivanovo-Voznesensk bisogna creare un'*università « Sverdlov »* per 1.000-1.500 persone. Non dimenticatelo.

Salut! Lenin

Scritto il 14 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

124

A G.L. PIATAKOV

14.IV

Compagno Piatakov,

vi mando (*confidenzialmente* e non per la stampa) del materiale sulle concessioni. È la risposta alle vostre domande.

Vedrete come conduciamo la politica delle concessioni.

Quanto al bacino del Donez *aspettiamo* i risultati del vostro lavoro. Per 10% in piú io intendevo *al di sopra dei 600* milioni programmati [128], e non « al di sopra »... di quelli precedenti!

« Se ci fosse il grano, io... ». Come non vi vergognate di ripetere tale banalità? Certo, se vi *dessero*...

No, prendetevi la pena di procurarvi tutto *da solo*: e il sale e il grano *in cambio del sale*, ecc.

Iniziativa, intraprendenza, scambio locale, e non mendicare: se mi dessero... Vergogna!

Salut! Lenin

Scritto il 14 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

125

A M.F. VLADIMIRSKI

Al compagno Vladimirski, vicecommissario del popolo per gli affari esteri

Vi allego la petizione indirizzatami dagli abitanti del villaggio di Golovnika, *volost* di Zaborovie, distretto di Peremyscl, governatorato di Kaluga e la sentenza emessa contro il villaggio da parte delle autorità della stessa *volost*.

Propongo di esaminare tutta la questione, di chiarire la situazione sul posto, di rinviare a giudizio i colpevoli, di prendere provvedimenti per allontanare dal lavoro gli incapaci e di ottenere un aiuto reale per i contadini del summenzionato villaggio [129].

Comunicatemi il risultato per mezzo del capo dei servizi di segreteria del Consiglio dei commissari del popolo, compagno *Gorbunov*.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 14 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

126

TELEGRAMMA A M.I. FRUMKIN E AD A.G. BELOBORODOV

Per filo diretto

Rostov, a Frumkin, delegato del commissariato del popolo degli approvvigionamenti. A Beloborodov, Consiglio dell'armata del lavoro.

Nonostante il vostro n. 4960/P, al centro continuano ad arrivare informazioni da varie fonti (da Tiflis, da parte di Orgionikidze, da Bakú, da parte di Musabekov, commissario degli approvvigionamenti dell'Arzerbaigian) sull'insufficienza delle misure prese per rifornire di viveri Bakú, il che crea pericoli di ulteriori complicazioni. Sottoponete la questione a una discussione apposita del Consiglio dell'armata del lavoro. Prendete provvedimenti decisivi per l'approvvigionamento di Bakú e nello stesso tempo della Georgia e dell'Armenia e, conformemente al n. 293, informate regolarmente il centro dei provvedimenti presi per un effettivo approvvigionamento. Rispondete immediatamente per telegrafo.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

127

AD A.D. TSIURUPA [130]

Compagno Tsiurupa, secondo me bisogna esprimergli la nostra riprovazione. Vani lamenti e pretesti. Doveva parlare per linea diretta prima del decreto del CEC di tutta la Russia (e subito dopo, in marzo, e non in aprile). Non piagnucolare, ma chiedere in tempo un decreto speciale del CEC. Sciocca donnetta piagnucolosa.

Lenin

Scritto il 15 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

128

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov, ho appreso adesso da Rykov che i professori (dell'Istituto tecnico superiore di Mosca) *non conoscono ancora* la decisione (di ieri) [131].

È uno scandalo, è un ritardo mostruoso. Porrò all'Ufficio politico la questione dell'apparato del CC. *Non si può davvero agire in tal modo.*

Ieri il progetto di dichiarazione di Lunaciarski [132] *era pronto.* Bisognava assolutamente *renderlo pubblico* ieri stesso.

Bisogna che prendiate subito disposizioni per far fare tutto e *controllare* se tutto è stato eseguito.

Occorre controllare e stimolare.

Il ritardo è inammissibile.

Lenin

Scritto il 15 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

129

A CLARA ZETKIN E A PAUL LEVI [133]

16.IV.1921

Compagni Zetkin e Levi!

Cari amici,

molte grazie per le vostre lettere. Purtroppo nelle ultime settimane sono stato talmente occupato e talmente sfinito che mi è stato quasi del tutto impossibile leggere la stampa tedesca. Ho visto soltanto la Lettera aperta [134] e considero la sua tattica *assolutamente giusta* (ho condannato il parere contrario dei nostri « sinistri » che erano contrari a questa lettera). Quanto al recente movimento di scioperi e alle azioni in Germania, non ne ho letto assolutamente nulla [135]. Credo senz'altro che il rappresentante del Comitato esecutivo abbia difeso una tattica sciocca, troppo di sinistra: intervenire subito « per aiutare i russi »; questo rappresentante assai spesso è troppo di sinistra [136]. Secondo me in questi casi non dovete cedere, ma protestare e porre subito ufficialmente la questione alla riunione plenaria dell'esecutivo.

Considero errata la vostra tattica nei confronti di Serrati. Ogni difesa o anche una semidifesa di Serrati è stata un errore. E l'uscita dal Comitato centrale!!?? Questo è, in ogni caso, l'errore. piú grave! Se ci mostreremo tolleranti verso manifestazioni simili, per cui membri responsabili del Comitato centrale escono dal Comitato centrale quando sono messi in minoranza, lo sviluppo e il risanamento dei partiti comunisti non si svolgerà mai normalmente [137]. Invece di uscire, sarebbe stato meglio discutere diverse volte la questione controversa *insieme* col Comitato esecutivo. Adesso il compagno Levi vuol scrivere un opuscolo, cioè approfondire il contrasto! A che serve tutto ciò? Sono convinto che sia un grande errore [138].

Perché non aspettare? Il 1° giugno qui ci sarà il congresso [139]. Perché non discutere in privato qui, *prima* del congresso? Senza polemica pubblica, senza andarsene, senza opuscoli sulle divergenze. Abbiamo cosí pochi quadri provati che sono veramente sdegnato quando i compagni dichiarano di uscire dal CC, ecc. Occorre fare tutto il possibile, ed anche l'impossibile, ma evitare a qualunque costo l'uscita dal CC e l'inasprimento dei contrasti.

La nostra situazione in febbraio e in marzo è stata difficile. Paese contadino. L'economia contadina occupa la stragrande maggioranza della popolazione. Tentenna. È rovinata, c'è malcontento. Ma non dobbiamo essere troppo pessimisti. Abbiamo tempestivamente fatto delle concessioni. E sono certo che vinceremo.

Saluti cordiali e i migliori auguri.

Vostro *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
sui *Problemy Mira i Sotsialisma*, n. 2, 1958.

130

A V.M. MOLOTOV [140]

Al compagno Molotov: fate leggere a tutti i membri dell'Ufficio politico. Bisogna porlo in discussione all'Ufficio politico. Secondo me, bisogna far conoscere *loro* lo statuto, chiedere le *loro* correzioni. È molto importante.

17.IV

Lenin

Scritto il 17 aprile 1921:
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

131

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

Secondo le informazioni ricevute, in Georgia è rimasta la Banca di Stato georgiana con l'organico completo di impiegati qualificati e con i depositi delle rappresentanze straniere. Se è vero, occorre conservare la banca come istituto di credito per il commercio estero e, forse, trasformarla in banca di tutta la Transcaucasia, data la progettata unificazione economica delle repubbliche della Transcaucasia.

All'estero si fa una frenetica propaganda, fomentata soprattutto da Martov, Tsereteli e altri, contro la RSFSR a proposito della sovietizzazione della Georgia. Bisogna che il Comitato rivoluzionario georgiano inizi una seria contropropaganda nella quale si metta in risalto, in primo luogo, la funzione pacifica della RSFSR; in secondo luogo, la funzione attiva e l'iniziativa delle masse operaie e contadine georgiane e dei soldati che hanno abbattuto il governo borghese georgiano; e, in terzo luogo, la funzione dei governi sovietici armeno e azerbaigiano che hanno appoggiato gli insorti, tanto armeni e tartari quanto georgiani, per difendersi dagli atti aggressivi del governo borghese georgiano che aveva formato a Tiflis un governo borghese azerbaigiano e uno armeno per minare all'interno il regime sovietico in Armenia e nell'Azerbaigian.

Raccogliete con cura il materiale contro il governo menscevico georgiano e portatelo con voi a Mosca, alla seduta plenaria.

Lenin

Scritto il 18 aprile 1921.
Spedito a Erivan.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

132

BIGLIETTO A N.P. GORBUNOV E ANNOTAZIONI SULLA LETTERA DI A.M. NIKOLAIEV

Compagno Gorbunov,
aiutare a perfezionare e, quando si giungerà a X, fatemelo sapere,

Lenin

... È stato scoperto un nuovo fotoelemento che, unito a una valvola amplificatrice, dà la possibilità di constatare a una certa distanza (20-30 metri) l'emissione di onde radio (oscillatorie). L'amplificatore, diretto sull'oggetto (nero o bianco), sotto l'azione di questo fotoelemento trasmette per mezzo di una stazione radio ricevente un riflesso sullo schermo. Per-
fezionando l'apparecchio si possono conseguire i seguenti risultati: 1) ve-
X dere sullo schermo l'immagine mobile di una persona che parla presso il
radiotelefono; 2) avere riflessa sullo schermo una squadra nemica in movimento alla distanza di centinaia di verste.

... Questa invenzione è stata fatta dall'ingegnere *russo* Bonc-Bruievic Mikhail Alexandrovic.

Fraterni saluti *A. Nikolaiev*

Scritto il 18 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

133

A I.V. STALIN [141]

Compagno Stalin,

sono contro Fomin. Non si può fare « alla russa ». Bisogna fare « alla georgiana ».

Sottoporremo all'Ufficio politico.

Lenin

Scritto il 18 o il 19 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

134

A E.A. PREOBRAGENSKI

19.IV

Compagno Preobragenski,

da alcune vostre osservazioni si è visto oggi che considerate un errore la decisione dell'Ufficio politico sui professori [142].

Temo che vi sia un malinteso. Temo che non interpretiate in modo giusto la decisione.

Che Kalinnikov (si chiama cosí, mi pare) sia un reazionario, lo ammetto volentieri. Vi sono fra loro anche dei cadetti arrabbiati, ciò è indiscutibile. Ma bisogna smascherarli *in altro modo*. E smascherarli per motivi concreti. Date questo incarico a Kozmin (però non è molto intelligente: ci vuol prudenza con lui): smascherare qualcuno per un fatto preciso, un atto, una dichiarazione. Allora lo metteremo in prigione per un mese, per un anno. Gl'insegneremo a vivere.

Lo stesso per i cadetti arrabbiati.

Lo stesso se i nemici di classe hanno calunniato Ighnatov (è cosí? Io non lo conosco).

Preparare il materiale, controllare, smascherare e condannare *di fronte a tutti,* punire in modo esemplare.

Lo specialista militare viene acciuffato se tradisce. Ma gli specialisti militari sono stati tutti messi all'opera e lavorano. Lunaciarski e Pokrovski non sanno « *acciuffare* » i loro specialisti e, arrabbiandosi con se stessi, spezzano inutilmente il cuore a tutti.

È questo l'errore di Pokrovski. E forse fra me e voi le divergenze non sono poi tante.

La cosa peggiore nel commissariato del popolo dell'istruzione è la mancanza di sistematicità, di fermezza; nelle sue cellule comuniste c'è una « rilassatezza » scandalosa.

E finora in quel commissariato non sono stati capaci di trovare *metodi* per « acciuffare » gli specialisti e *punirli,* per prendere in mano e istruire le cellule comuniste.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 19 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

135

A N.A. SEMASCKO

19.IV.1921

Al compagno Semascko, commissario del popolo
della sanità, o, in sua assenza, a chi ne fa le veci

Vi prego di comunicarmi se negli ultimi tempi (e soprattutto negli ultimi giorni) ci sono stati a Mosca casi di colera e di altre malattie contagiose;

quanti (se ce ne sono stati);

quale è l'aumento in confronto al periodo precedente;

quali provvedimenti di disinfezione sanitaria della città e quali altre misure sanitarie sono state decretate (se vi sono stati tali decreti) e quali sono state prese.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

136

A E. IAROSLAVSKI [143]

Secondo me, *assolutamente* tutti e due. Sarà utile perché essi difenderanno il marxismo (se si metteranno a far propaganda per il menscevismo, li pescheremo: *occorre sorvegliarli*).

Sarebbe bene farli partecipare tutti e due all'elaborazione di un *programma molto dettagliato* (e di uno *schema* di lezioni) di filosofia e di un piano di *pubblicazioni* di filosofia.

Lenin

Scritto non prima del 20 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

137

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DEGLI AFFARI ESTERI E ALLA CEKÁ DI TUTTA LA RUSSIA

Commissariato del popolo degli affari esteri
Ceká di tutta la Russia

Mi si comunica che si pongono ostacoli alla partenza per l'estero del chimico inventore Grigori Semionovic *Petrov*.

Petrov ha una delega del commissariato del popolo del commercio estero, firmata da Voikov, del 29.III.1921, n. 1554 (A) 012.

Vi è un decreto della Commissione per il giudizio sulle invenzioni, del 9.II.1921, sull'assegnazione a Petrov di un premio di 15 milioni di rubli, ecc. (firmato da Mikhailovski).

Prego il commissariato del popolo degli affari esteri e la Cekà di prendere disposizioni perché lo si lasci immediatamente andare all'estero. Se vi sono ostacoli, prego di informarmene immediatamente.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 22 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

138

A N.L. SCPEKTOROV, P.L. VOIKOV, A.Z. GOLTSMAN, L.N. KRITSMAN, V.G. GROMAN

Esprimo un biasimo severo, con l'avvertimento che, qualora il fatto si ripeta, i colpevoli saranno rinviati a giudizio

ai compagni *Scpektorov* (commissario del popolo della guerra), *Voikov* (commissario del popolo del commercio estero), *Goltsman* (Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia) per non essersi presentati alla seduta della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa che si è tenuta il 23 aprile alle 10 del mattino, pur essendo stati informati della riunione, personalmente o per telefono, il 22.IV, entro le 10 di sera, dalla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo,

e al compagno Kritsman, al quale l'avviso è stato trasmesso per mezzo del compagno Goltsman,

e a Groman, presidente della Sezione dei trasporti di materiali, perché nella sua sezione non c'è nessuno di servizio, e perciò non è stato possibile informarlo della riunione della commissione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 23 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

139

A M.F. VLADIMIRSKI, A.M. LEGIAVA, V.P. MILIUTIN

23.IV.1921

Ai compagni Vladimirski, vicecommissario del popolo degli affari esteri
Legiava, vicecommissario del popolo del commercio estero
e Miliutin, vicepresidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale

Accludendovi i due progetti presentati dal Comitato esecutivo della Comune di lavoro della Carelia, vi prego di organizzare, con la partecipazione del compagno Ghiulling, presidente del Comitato esecutivo di quella Comune, una riunione per studiare e concordare questi progetti, invitando i rappresentanti degli altri dicasteri interessati, affinché entrambi i progetti siano presentati, nella loro forma definitiva, al Consiglio dei commissari del popolo martedí 26.IV.1921.

In linea di principio appoggio interamente entrambi i progetti [144].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

140

A G.E. ZINOVIEV

24.IV

Al compagno Zinoviev

Visto che la « copia di saggio » dell'*Atlante della Russia* è assai insoddisfacente (quantunque vi abbiano lavorato per molti mesi), vi prego di indicarmi *tutte* le persone responsabili di questo lavoro, quelle che lo hanno svolto prima e che lo svolgono ora. Ecco un breve elenco dei difetti.

Mi è stato consegnato ieri l'*Atlante della Russia,* « copia di saggio » (prima officina cartografica di Stato, già Ilin).

L'*Atlante della Russia* può e deve diventare un atlante scolastico.

Ma a tal scopo occorrono molte correzioni e aggiunte poiché la copia di saggio è assai insoddisfacente.

Elenco i difetti principali che esigono assolutamente una correzione.

1. Manca una « nota dell'editore » (prima c'era). Bisogna scriverla: secondo il modello delle *Ferrovie* è stato compilato il presente atlante scolastico in base al tale piano.

2. Non ci sono né la numerazione delle carte, né i segni convenzionali (prima c'erano). Aggiungere. Le carte non debbono essere fatte in base alle linee ferroviarie o *non soltanto* in base alle linee ferroviarie, ma anche *per governatorato*. Nella numerazione ci dev'essere lo elenco dei governatorati *interamente* inclusi. E i governatorati inclusi nella numerazione debbono essere *completi* nelle carte.

Nella carta n. 1 non sono completi i governatorati di Pietrogrado, Pskov e altri. Non sono nominati quello di Cerepovets ed altri.

Gli stessi difetti nelle altre carte. Correggere.

3. I confini delle repubbliche (Ucraina) e delle regioni autonome debbono essere indicati dappertutto in modo particolare. Per lo piú ciò non è stato fatto. Né per l'Ucraina né per la Bielorussia. (E la Comune tedesca? La regione dei Marii? Tutte le repubbliche del Caucaso?)

4. Le linee ferroviarie non sono state controllate fino a una data determinata (per esempio, 1°.I.1921). Sono indicate in modo inesatto.

Non sono messe in risalto le linee terminate. Non ci sono quelle in costruzione. Correggere.

5. Ad ogni carta dev'essere accluso (sul retro o su paginette inserite) un breve testo esplicativo: frontiere statali in base al tale trattato (approvato e ratificato in tale data). Le regioni autonome sono state costituite *a tale data*. Popolazione dei governatorati e delle città principali in base al censimento dell'agosto 1920. *E così via.*

6. Per una svista ridicola si è presa, cioè lasciata, la vecchia numerazione delle carte: n. X - Mosca, n. XII - Crimea, ecc.!! Ci deve essere una nuova numerazione.

7. Al n. XIV sia la repubblica *tartara,* sia la repubblica *basckira* sono incomplete. Lo debbono essere. Lo stesso si dica per *tutte* le regioni autonome. Si deve indicare, secondo gli ultimi dati, la composizione *nazionale* delle regioni autonome (nel testo esplicativo).

8. Delle vecchie carte sono state omesse quelle di:
Saratov e governatorati circostanti
Simbirsk, Penza e governatorati circostanti
Rostov sul Don e governatorati circostanti
Smolensk e governatorati circostanti (Bielorussia)
Ucraina della riva destra
Caucaso (con l'indicazione obbligatoria dei confini di tutte le nuove repubbliche).

L'atlante dev'essere completo. *Tutti i governatorati.* Un atlante incompleto non serve a nulla e la copia di saggio è vergognosamente incompleta.

9. Invece delle aggiunte (in grassetto) in basso e di fianco: distanza per ferrovia (questo è preso dalle vecchie carte), ci debbono essere in breve le distanze *non* soltanto per ferrovia.

10. Aggiungere una carta col piano di elettrificazione (dal libro *Piano di elettrificazione presentato all'VIII Congresso dei soviet*).

11. Una carta degli Istituti di istruzione superiore (università e simili) e delle istituzioni educative per governatorato (almeno le notizie che si hanno già). Aggiungere.

12. Aggiungere una carta delle stazioni radio.

13. Le carte storiche (le due nuove alla fine) non vanno bene. Sono incomplete. Contengono errori. Invece di queste due occorre:

(a) una *carta storica della Russia sovietica* dello *stesso* formato.

Le linee dei *fronti* per periodi (per esempio: maggio 1918; dicembre 1918; maggio o giugno 1919; novembre o dicembre 1919; gennaio o novembre 1920) con le annotazioni: questi fronti alla tal data.

Frontiera statale di tutta la RSFSR e di *tutte* le repubbliche vicine (che facevano parte dell'impero).

(b) Su una sola carta, sia pure di piccolo formato, *tutta* la RSFSR, compresa la Siberia.

24.IV.1921

N. Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

141

A I.A. TEODOROVIC [145]

25.IV.1921

Al compagno Teodorovic

Copie: a Briukhanov, commissariato del popolo degli approvvigionamenti
» a Miliutin, Consiglio superiore dell'economia nazionale

Vista l'estrema urgenza dei provvedimenti per lottare contro la siccità, vi prego di convocare immediatamente la riunione dei rappresentanti dei commissariati del popolo interessati affinché il progetto di decreto possa essere sottoposto al Consiglio del lavoro e della difesa, in forma elaborata e concordata, non piú tardi di mercoledí 27.IV.1921.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

142

A I.S. HANECKI

25.IV.1921

Compagno Hanecki
vengono da voi a Riga due mie segretarie:
1) Anna Petrovna Kizas e
2) Natalia Stepanovna Lepescinskaia.

Le conosco entrambe, per il loro lavoro, già da parecchi anni. Dedizione straordinaria. Da me c'è un lavoro da forzati: né riposo, né feste. Sono estenuate. Bisogna farle riposare. Vi prego di anticipar loro lo stipendio (e anche un po' di piú) e poi di non farle lavorare. Lasciate che si curino, si riposino, *si nutrano*.

Saluti. Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 35, 13 febbraio 1924.

143

A N.P. BRIUKHANOV, L.N. KRITSMAN, M.P. TOMSKI, A.I. POTIAIEV

26.IV.1921

Ai compagni Briukhanov
Kritsman
Tomski o suo sostituto
(Andreiev?)
Potiaiev

Data l'urgente necessità di incoraggiare la campagna per la pesca, vi prego di convocare oggi stesso, e possibilmente subito, una riunione per discutere le proposte del compagno Potiaiev (Direzione generale per la pesca), con la sua partecipazione. Composizione della riunione:

commissariato del popolo degli approvvigionamenti, commissione per l'utilizzazione delle risorse, Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e il compagno Potiaiev. Rapporto oggi al Consiglio dei commissari del popolo [146].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

144

A N.P. GORBUNOV

26.IV.1921

Compagno Gorbunov,

debbo farvi osservare che nei nostri uffici c'è uno straordinario disordine. Dal fonogramma che allego si vede che esso è stato trasmesso il 24.IV (l'ora?),

è stato ricevuto il 25.IV alle 11 e 25 minuti.

(cioè un fonogramma *è stato in viaggio* 11 ore!)

Io l'ho ricevuto
il 26.IV alle 12
è il colmo della vergogna!

Vi propongo di fare subito un'inchiesta precisa e completa, di stabilire chi sono i colpevoli e di trasmettermi il materiale. Bisogna rivedere e stabilire un nuovo metodo per i lavori degli uffici.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

145

AD A.M. LEGIAVA

Compagno Legiava,

la Georgia è importantissima come *copertura* del commercio estero della *Russia*. È comoda e per l'Italia, e per la *Germania,* e per l'*America*.

1) Trovate una persona *intelligente* da mandare colà da parte del commissariato del commercio estero. Al piú presto!

2) Parlatene piú particolareggiatamente con Stalin. Oggi stesso.

3) Scrivetemi due parole, le conclusioni.

Occorre un piano (e un fondo) del commercio estero attraverso Batum.

Voi non avete un piano di commercio estero. Fate male a lasciar perdere e a permettere che si lasci perdere. Mi batterò contro di voi.

Per i viveri e per il combustibile nel 1921. *Non un soldo di piú.* Eccovi la *linea*. Compilate un piano secondo questa linea e non cedete alle « pressioni » e alle « influenze ».

Lenin

Scritto prima del 28 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

146

30.IV

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

ho letto l'opuscolo di Sciatunovski *Il carbone bianco e Pietrogrado rivoluzionaria* [147].

Molto fiacco. *Declamazione* e basta. *Niente* di concreto.

L'unica osservazione concreta: a p. 15:

« Secondo il parere di eminenti specialisti di idraulica, otto mesi sono sufficienti per avere i frutti reali di questa grande impresa ».

Chi è questo specialista? Non ce ne sono (ho chiesto a Krgigianovski: non ce ne sono). Sciatunovski si è messo a scrivere di cose che non sa (cosí pensa Krgigianovski). *Al di fuori* di questa osservazione *infondata*, *nil* in tutto l'opuscolo.

Sciatunovski dimostri ciò che dice e faccia proposte *concrete*. Altrimenti le chiacchiere restano chiacchiere.

Vostro *Lenin*

Scritto il 30 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

147

A G.E. ZINOVIEV[148]

Compagno Zinoviev, Trotski, come si vede, ha una gran voglia di litigare. L'opuscolo di Sciatunovski è un vaniloquio. Restituitemi questa lettera annotando quali sono le vostre *decisioni* e i vostri progetti su questo problema[149].

3.V

Lenin

Scritto il 3 maggio 1921.
Spedito a Pietrogrado.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

148

A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev,
mi comunicano

1) che lo scultore Ghinzburg, il quale sta preparando il busto di Plekhanov, ha bisogno di *materiale*, argilla, ecc.;

2) che le tombe di Plekhanov e della Zasulic sono abbandonate.

Non si potrebbe dare l'ordine, per tutti e due i punti, di tener d'occhio le cose, premere, controllare? [150]

5.V

Saluti, *Lenin*

Scritto il 5 maggio 1921.
Spedito a Pietrogrado.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

149

TELEGRAMMA A K.E. VOROSCILOV [151]

Cifrato

A Voroscilov

Vi prego di dar disposizioni al comando dell'armata di cavalleria e di controllare particolarmente affinché, durante il passaggio dell'armata, si dia il massimo aiuto agli organismi di approvvigionamento locali, data la necessità di fornire a Mosca un aiuto straordinario e urgente in grano [152].

Lenin

Scritto il 5 maggio 1921.
Spedito a Iekaterinoslav.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

150

AD A.V. LUNACIARSKI

Come non vi vergognate di aver votato per la pubblicazione dei *150.000.000* di Maiakovski in 5.000 copie?

È assurdo, sciocco, è marchiana sciocchezza e pretenziosità.

Secondo me bisogna pubblicare una di queste cose su dieci e in *non piú di 1.500 copie* per le biblioteche e per i cervelli balzani.

E strigliare Lunaciarski per il suo futurismo.

6.V

Lenin

Scritto il 6 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
sul *Kommunist*, n. 18, 1957.

151

A M.N. POKROVSKI

Compagno Pokrovski, vi prego ancora di aiutarmi nella lotta contro il futurismo, ecc.

1) Lunaciarski ha fatto approvare nel collegio (ahimé!) la pubblicazione dei *150.000.000* di Maiakovski.

Non si potrebbe stroncare? Bisogna stroncare. Conveniamo di pubblicare questi futuristi non piú di due volte all'anno *e in non piú di 1.500 copie.*

2) Lunaciarski avrebbe di nuovo messo fuori Kiselis che, si dice, è un pittore « *realista* » facendo passare, direttamente e *indirettamente*, un futurista.

Non si potrebbero trovare sicuri *anti*futuristi?

Lenin

Scritto il 6 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
sul *Kommunist*, n. 18, 1957.

152

A I.G. ALEXANDROV

Trovare al Gosplan, per la commissione d'ispezione sul posto della linea Alexandrov-Gai-Emba[153], un ingegnere non soltanto fidato, ma anche *pratico,*

per considerare bene l'*essenziale*:
guardia ai materiali (in diverse condizioni),
α) interrompere la costruzione,
β) interrompere non subito, ma per l'autunno,
γ) trasformarla da prioritaria in ordinaria,
δ) finire la costruzione, ma *non mettere i binari,* ecc.

Scritto il 6 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 52, 1965.

153

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

secondo me si deve dare alle stampe, *ma soltanto e assolutamente* con un commento, che deve essere molto *astuto,* altrimenti i nostri redattori faranno delle sciocchezze. O scrivete voi *questo commento* o incaricatene qualcuno, ma fate voi il censore[154].

Lenin

Scritto tra il 6 e il 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

154

A V.A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov, richiamo la vostra attenzione sull'articolo di Beliakov (apparso giorni fa nelle *Izvestia*? o nella *Ekonomiceskaia Gizn*?) sulla fabbrica tessile di Naro-Fominsk [155]. Raccogliete tutta la precedente polemica su questo argomento. *Esaminatela a fondo. Studiate* i dati. Ditemi i risultati.

La cosa, pare, è importante.

Saluti, *Lenin*

Scritto non piú tardi del 6 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

155

A L.B. KRASIN

Compagno Krasin, fate la massima attenzione. Klyscko non è un chiacchierone? Un diplomatico deve saper tacere, e parlare in modo da non dire nulla. Klyscko ne è capace? Lo capisce? [156]
9.V

Lenin

Scritto il 9 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

156

A L.B. KRASIN

Bisognerebbe picchiarvi.

1) Avete ritardato per l'ordinazione del grano. Da noi la situazione è terribile.

2) Non avete utilizzato tutti i produttori (la Svezia ed altre, sia pure *per piccole* quantità).

3) Non ci sono informazioni precise: che cosa si può trovare ***non troppo lontano***, sia pure ad altissimi prezzi e in piccola quantità.

Portate avanti ***al massimo*** tutto ciò nel commissariato del popolo [157].

Scritto non piú tardi del 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

157

TELEGRAMMA ALLA DELEGAZIONE DEL GOVERNO SOVIETICO

Cifrato

Delegazione del governo sovietico, Londra

L'ordine di acquisto, datovi per due milioni di pud di grano, dovete incominciare a realizzarlo subito. Comprate entro breve tempo, in qualunque posto, partite anche piccole senza preoccuparvi del prezzo. Sul conto di questo ordine potete comprare qualunque altro prodotto alimentare e scatolame. Non si può ricevere rapidamente qualcosa dal Canada? Potete pagare un premio moderato per la rapidità della consegna nei porti del Baltico.

10 maggio [158].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin [159]

Scritto il 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

158

INCARICO AL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[160]

Mettere all'ordine del giorno del Consiglio dei commissari del popolo, mandando *subito* una copia a Briukhanov (se non ce l'ha ancora) *o dandogli fino a questa sera questa copia* affinché egli dia il suo parere. Bisogna togliere agli altri, ma *a questi dare ciò che chiedono.* 10.V

Lenin

Scritto il 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

159

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

non è mai sorto il problema di distaccare dall'apparato dei membri del PCR

quella parte che *non partecipa* alla direzione, non occupa *nessun* posto di comando, né di direzione, né in generale *alcun* posto statale, né sindacale, né in cooperative,

cioè quella parte dei membri del PCR che si occupa *esclusivamente* del lavoro ideologico, dell'agitazione e della propaganda *al di fuori* di ogni incarico amministrativo?

Non si potrebbe farlo? Non occorre farlo?

Altrimenti il partito ci rimette terribilmente per la m... schifezza del nostro apparato di direzione. Separarla nelle votazioni o *calcolare a parte* le votazioni?[161]

Lenin

Scritto il 10 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta nel libro:
V.M. Molotov. *Il partito e la leva leninista.*
Mosca, 1924.

160

A N.P. BRIUKHANOV

11.V

Compagno Briukhanov, vi mando il telegramma cifrato [162]. Leggetelo attentamente, segnatevi le cifre e restituitemelo.

Occorre che facciate un *piano preciso* di utilizzazione, cioè di distribuzione dei prodotti esteri dal 15.V al 15.VI.

In primo luogo Pietroburgo e Mosca.

Rivedere questo piano dopo ogni dispaccio concernente nuovi acquisti *considerevoli.*

Mandatemi il primo di questi piani.

Pesce, *tanto.*

Fagioli (avete risolto la cosa?), *tanto.*

Grano, tanto.

Pensate se non lo si può dare *alla stampa* per rassicurare la gente.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto l'11 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

161

A D.I. KURSKI

Assolutamente segreto

Al compagno Kurski, commissario del popolo della giustizia

Da parte del delegato straordinario per l'approvvigionamento dell'esercito rosso e della flotta è pervenuta al Consiglio del lavoro e della difesa la domanda n. 8086 del 10.V c.a., copia allegata, nella quale si rendono pubbliche informazioni assolutamente segrete sull'entità numerica dell'esercito. Con una redazione migliore della domanda si poteva evitare di citare i dati su questa entità. Inoltre la corrispondenza non è giunta in un plico segreto e non è stata mandata da un corriere, ma per posta. Per tale motivo essa è stata aperta alla registrazione dei documenti entranti della segreteria e poteva essere resa pubblica passando attraverso l'Ufficio postale.

Vi prego di fare un'inchiesta[163].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 12 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

162

A M.I. KALININ

Appoggio interamente il progetto di Osinski e vi prego di preparare le vostre conclusioni per esporle sabato all'Ufficio politico, al fine di sottoporle martedí al Consiglio dei commissari del popolo e mercoledí al CEC[164].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto prima del 14 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

163

A E.A. LITKENS

Al compagno Litkens

17.V.1921

In occasione della nomina della « Nuova scopa » al Centrostampa[165], bisogna approfittare del momento e stabilire una *precisa responsabilità amministrativa*:

1) fissare per iscritto con la massima precisione *di che cosa* è responsabile il *capo* del Centrostampa e di che cosa lo sono i *capi di governatorato*,

2) la stessa cosa per la rete delle biblioteche:

(a) di Stato (pubblica e Rumiantsev)
(b) di governatorato
(c) di distretto
(d) *biblioteche di volòst* (se non è presto. Se non avete deciso di limitarvi per ora a quelle di distretto)...

3) bisogna che voi (e noi) sappiate con *assoluta* precisione *chi* mettere in prigione (*e* del Centrostampa *e* della *rete delle biblioteche*; assolutamente di *entrambe* le istituzioni) se *un mese* (due settimane? sei settimane?) dopo l'uscita di *ogni* libro sovietico non lo si trova in *ogni biblioteca*. Mandatemi una *breve* comunicazione in proposito.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

164

A M.V. FRUNZE

Al compagno Frunze
Copie ai compagni Petrovski e Rakovski e
al CC del PC ucraino [166]

18.V.1921

Il compagno Bukharin dice che il raccolto nel sud è eccellente.

Adesso il *problema essenziale di tutto* il potere sovietico — problema che è per noi di vita o di morte — è quello di raccogliere 200-300 milioni di pud in Ucraina.

A tal scopo l'essenziale è il sale. Prenderlo tutto, munire di un triplice cordone di truppe tutti i luoghi di estrazione, non lasciarsene sfuggire neppure un funt, non lasciarlo rubare.

È questione di vita o di morte.

Impostate la cosa con criteri militari. Designate con precisione i responsabili di ogni operazione. A me il loro elenco (tutto attraverso la Direzione generale per il sale).

Voi siete il comandante generale per il sale.

Rispondete di tutto [167].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro: I.K. Ieroscki e A.F. Khavin
L'industria e il commercio del sale nell'URSS.
Mosca-Leningrado 1926.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

165

A V.M. MOLOTOV [168]

Compagno Molotov.

In risposta a un reclamo

propongo di mandare *oggi* a Briukhanov un telegramma firmato dal presidente del CEC e dal segretario del Comitato centrale:

1) biasimo severo ai *capi* (presidenti dei comitati esecutivi di governatorato, ecc.),

2) minaccia: li rinvieremo a giudizio,

3) sottoporre *subito* a giudizio coloro che effettuano *consegne alle località periferiche* prima di aver soddisfatto il centro.

Lenin

Scritto il 19 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

166

TELEGRAMMA AD A.P. SEREBROVSKI

Per telegrafo

A Serebrovski, Bakú, Comitato per il petrolio azerbaigiano, oppure
Tiflis e luogo dove si trova

19.V.1921

Ho letto il vostro verboso telegramma a Sergo [169].

Comunicate piú brevemente, piú esattamente quanti vestiti e quanto grano potete procurare agli operai di Bakú. È assurdo aumentare il numero degli operai finché non si è assicurato pane e abiti a un numero minore.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

167

A V.P. NOGHIN E A N.P. BRIUKHANOV

1) Al compagno Noghin, Direzione generale dell'industria tessile
2) Al compagno Briukhanov, commissariato del popolo degli approvvigionamenti

19.V

Rakovski ha telefonato e si è làmentato perché *non gli si dànno* i tessuti promessi. E a Nikolaiev, dice, i contadini dànno volentieri il grano in cambio di stoffa. Vi prego di procurarvi immediatamente per telefono tutte le informazioni, oltre a inoltrare una richiesta ufficiale, e di sollecitare, e di mandarmi i nomi dei responsabili, tanto del commissariato del popolo degli approvvigionamenti quanto della Direzione generale dell'industria tessile. Chi è responsabile dell'invio dei tessuti? Il ritardo è vergognoso e delittuoso[170].

Lenin

Scritto il 19 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

168

A V.A. SMOLIANINOV

Incarico al compagno *Smolianinov*, vicecapo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa

1) Mantenere i contatti con le conferenze economiche regionali e seguire il loro lavoro in base ai telegrammi, ai documenti e ai verbali che ne pervengono, informando periodicamente il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa dei risultati del lavoro di queste conferenze e dell'esecuzione da parte loro dei compiti del Consiglio del lavoro e della difesa; dar loro spiegazioni e indicazioni sui problemi che sorgono, informandone il compagno *Lenin* o d'accordo con i rispettivi commissariati del popolo.

2) Esaminare i verbali e i documenti delle conferenze economiche di governatorato dal punto di vista del controllo dell'esecuzione dei decreti e delle direttive generali del Consiglio del lavoro e della difesa, seguire particolareggiatamente il lavoro delle piú importanti conferenze economiche tipiche di governatorato, il cui elenco dovrà essere sottoposto all'approvazione del compagno *Lenin*.

3) Tenersi al corrente del lavoro del collegio dei commissariati del popolo economici, del Gosplan e delle commissioni per il piano costituite con decreto del Consiglio del lavoro e della difesa.

4) Seguire, sui giornali, i resoconti e le pubblicazioni speciali degli organismi economici e di statistica, e la vita economica del paese.

5) Seguire l'applicazione effettiva dei principali decreti e la rea-

lizzazione degli obiettivi del Consiglio del lavoro e della difesa e riferire al compagno *Lenin*.

6) Eseguire gli incarichi speciali del presidente del Consiglio del lavoro e della difesa e del capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo per le questioni economiche, di amministrazione e di produzione.

7) Preparare le questioni di carattere economico, amministrativo e produttivo non sufficientemente elaborate che devono venire poste all'ordine del giorno del Consiglio del lavoro e della difesa.

8) Di vostra iniziativa, con il consenso del compagno Lenin, preparare e sollevare, attraverso i rispettivi commissariati del popolo o direttamente al Consiglio del lavoro e della difesa, i problemi che scaturiscono dai documenti studiati.

Per consentire al compagno *Smolianinov* di assolvere questi compiti, tutta la corrispondenza, sia telegrafica sia ordinaria, delle conferenze economiche di governatorato e dei Consigli economici regionali deve pervenire direttamente a *lui,* che riferirà al compagno *Lenin* tutti i dati necessari.

Il segretario del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa sbriga la corrispondenza con i consigli regionali e con le conferenze di governatorato soltanto dopo essersi messo d'accordo con il compagno *Smolianinov,* ad eccezione della notifica delle decisioni del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa che viene effettuata direttamente dall'Ufficio di segreteria. L'ordine del giorno del Consiglio del lavoro e della difesa viene mandato ai membri del Consiglio soltanto dopo che il compagno *Smolianinov* ne ha preso visione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del
popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin) [171]

Aggiunta al paragrafo 3: « e del Gosplan ».

Si aggiunge il paragrafo 9: « Consultarsi regolarmente con il redattore dell'*Ekonomiceskaia Gizn* per coordinare pienamente il lavoro del giornale con quello del Consiglio del lavoro e della difesa ».

19.V.1921

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

N.B.: Pubblicare una breve nota su questo documento sull'*Ekonomiceskaia Gizn.*

Lenin

Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

169

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Il 2 febbraio vi ho mandato attraverso Gorbunov la lettera n. 785/up. del compagno *Kotliarov,* la quale proponeva di utilizzare per le miniere i montacarichi inutilizzati nelle grandi città, con tutte le loro attrezzature, e a cui era allegata la seguente risoluzione:

« Occorre raccogliere informazioni e chiarire se non si può far qualcosa per mandare avanti il lavoro delle miniere. Prendere tutto il superfluo ». Su questo problema, come si vede dai documenti pervenuti al Consiglio superiore dell'economia nazionale, hanno lavorato 5 commissioni:

1) La conferenza, presso la Direzione della produzione e distribuzione del metallo, sull'utilizzazione delle attrezzature dei montacarichi per il bacino del Donez (11 febbraio).

2) La commissione speciale per l'ispezione degli ascensori nelle case (ha lavorato fino al 23 febbraio).

3) Una commissione tecnica di specialisti presso la sezione tecnica dei metalli (dal 22 al 24 marzo circa).

4) Una conferenza convocata dalla sezione tecnico-mineraria della Direzione generale per il carbone (16 aprile) per discutere la questione dell'utilizzazione dei montacarichi di Mosca e delle altre grandi città per le necessità dell'industria carbonifera, e infine,

5) La seduta della Commissione centrale per la produzione del 22 aprile, verbale 321, paragrafo 238.

La commissione n. 3 ha già stabilito in modo evidente che l'attrezzatura degli ascensori può senz'altro essere in parte utilizzata per l'industria mineraria. Ma finora non si è fatto praticamente nulla, la cosa si trascina infinitamente e senza scopo.

Propongo di sottoporre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa il 25 maggio, presentando un progetto di decreto approssimativamente del seguente tenore;

« Incaricare la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di utilizzare, d'accordo con il commissariato del popolo degli affari interni, le parti dei montacarichi di Mosca, Pietrogrado e di altre grandi città adatte per l'industria mineraria, come argani, tamburi, cavi metallici.

« Parallelamente eseguire le prove necessarie per la utilizzazione dell'attrezzatura dei montacarichi, conformemente al verbale della riunione svoltasi il 24 marzo 1921 presso il reparto tecnico della sezione metalli, considerando queste prove prioritarie, data la loro importanza ».

Aggiungo (a) Nominare una persona responsabile.
(b) Punire per le lungaggini (da marzo a maggio).

Incaricare del rapporto N.P. Gorbunov [172].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 20 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

170

A I.I. RADCENKO

A I.I. Radcenko, Direzione centrale per la torba
da parte di Lenin

Compagno Radcenko,

eccovi un esempio del modo in cui non tenete conto dei miei consigli.

Su Sciaturka mi avete mandato il 14.IV documenti voluminosissimi. Senza *trascrivere* a parte chiare proposte.

Io ero occupato, non potevo leggere; si sono tenuti a marinare fino al 23.V.

E voi tacete!

È uno scandalo!

Bisognava allegare due documenti:

a) Preghiamo l'« Ufficio politico » [173] di chiudere poiché cosí non va assolutamente (cinque righe). I documenti sono stati trasmessi a Lenin.

b) Preghiamo di firmare un telegramma (o un fonogramma): perché non consegnate due (quattro) caldaie, spiegate le ragioni, non tollerate lungaggini burocratiche. *Lenin.*

Poi mandare copia di *tutti e due* i documenti alla *Fotieva* perché me lo ricordi.

Allora avreste avuto un risultato ed io, probabilmente, avrei firmato il 15 o il 16.IV.

D'ora in poi *fate soltanto cosí.*

Non è difficile allegare due o tre foglietti di cinque righe ciascuno con copia per la Fotieva. Siete voi che dovete trarre le conclusioni pratiche e non dovete costringere me a tirar fuori cinque righe di conclusioni concrete da una decina di pagine.

Leggete questa lettera a Vinter e *confermatemi,* da parte vostra e sua, che entrambi avete *compreso* queste indicazioni e le *seguirete.*

23.V.1921

Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

171

BIGLIETTO A L.A. FOTIEVA E INCARICO A V.A. SMOLIANINOV

Compagna *Fotieva,*

per la questione della Sciaturka (n. 3 sulla cartella) siete evidentemente in colpa.

Ricevuto il 14.IV.

Oggi è il 23.V.

Avete tenuto a marinare senza ricordarlo né a me, né a Smolianinov.

Cosí non può andare.

Non si può tenere nel cassetto. Dovete leggere voi stessa o far leggere a Smolianinov o a Gorbunov.

Adesso trasmettete a Smolianinov, scrivendogli sulla mia carta intestata il seguente incarico:

α) controllare subito se è stata fatta qualcosa (per telefono).

β) In caso negativo, portare subito avanti, formalmente, dandomi da firmare i documenti su cose pratiche.

  aa) eliminare l'« Ufficio politico »,

  bb) consegnare due (quattro?) caldaie (?), ecc.[174].

23.V

Lenin

Scritto il 23 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

172

A R.E. KLASSON

Compagno Klasson,

ho ricevuto e letto la vostra lettera del 20.V.1921[175]. Sarà difficile che possiamo vederci prossimamente perché sono molto occupato.

Tra una settimana o due ricordatelo alla *Fotieva*, segretaria del Consiglio dei commissari del popolo.

In sostanza, sono sorpreso della vostra lettera. Queste lagnanze ci giungono di solito da operai che non sanno combattere contro le lungaggini burocratiche. Ma voi? E Starkov? Perché né voi né Starkov mi avete scritto in tempo? Perché Starkov, che è stato in Germania *per mesi*, non mi ha scritto *neppure una volta*?? Secondo me bisogna punirlo per questo.

Perché tanto lui quanto voi non fate che « lamentarvi » e non avete proposto *cambiamenti precisi*: il Consiglio dei commissari del popolo (o il commissariato del popolo del commercio estero, o qualcun altro) emani il tal decreto? (Non esigere da *tutte* le officine, ecc.)

Adesso la questione è chiusa, no?

(È già stata risolta dalla Direzione centrale per la torba?)

Saluti *Lenin*

Scritto il 24 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

173

A G.I. BOKI [176]

24.V.1921

Compagno Boki,

ho ricevuto il vostro fonogramma. Sono assolutamente insoddisfatto [177].

Cosí non va.

Dovete condurre un'inchiesta particolareggiata e darmi informazioni precise, e non uno « sguardo e via »: « esagerati »... « è impossibile far cessare completamente i furti » (??!!).

È una vergogna, non un rapporto.

1) Farmi i nomi di *tutti* i responsabili;
2) descrivere l'organizzazione del lavoro;
3) elencare i *furti*
   tutti, con precisione;
   periodo; somma.
4) Quante persone ci lavorano *in tutto*?
   (loro composizione approssimativa? anzianità? ecc.)
5) Quali provvedimenti *vi* si prendono esattamente per far cessare le ruberie?
   Indicare con esattezza i provvedimenti.
6) Quando vi è stato un processo e una condanna (aprile 1902?)? Tutti i casi di grandi processi? Quanti in tutto i puniti?

Informatemi di aver ricevuto questa lettera e della data di *esecuzione*[178].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

174

INCARICO AL SEGRETARIO

N.B.

1) Far leggere a Smolianinov[179].

2) Sapere quali industrie e stabilimenti e impiegati (quanti? e dove?) vi sono in questo distretto.

3) Porre all'ordine del giorno del Consiglio dei commissari del popolo o del Consiglio del lavoro e della difesa in relazione alla risoluzione del CC del 10.V.1921[180].

Lenin

Scritto il 24 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

175

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov, due mie segretarie (la Kizas e la Lepescinskaia) si stanno curando e riposando a Riga. Hanecki *per mia preghiera* le ha sistemate in riva al mare. Bisogna regolarizzare questa faccenda. Come? Propongo una decisione dell'*Ufficio d'organizzazione*:

1) o incaricare Hanecki di trovare un posto per far riposare a Riga (o, in generale, in Lettonia) le persone mandate da qui, dall'*Ufficio d'organizzazione*, o 2) incaricare Hanecki di creare *una o due* case di riposo in Lettonia per mandarvi le persone attraverso l'Ufficio d'organizzazione; sistemarvi metà operai e metà impiegati sovietici. *La seconda soluzione è migliore.*

Il vostro parere?

Scritto non piú tardi del 25 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

176

A N.P. BRIUKHANOV [181]

Compagno Briukhanov,

evidentemente nel commissariato degli approvvigionamenti la disciplina si sta allentando, e in misura assai notevole.

Ciò è assolutamente inammissibile.

Bisogna ristabilirla con tutte le forze, e subito, altrimenti non potremo evitare la fame.

1) Il commissariato del popolo degli approvvigionamenti deve stabilire le persone responsabili *per governatorato* e *per distretto,* in modo che si sappia *chi mettere in prigione*: 1) il commissario agli approvvigionamenti di distretto? 2) il presidente del Comitato esecutivo di distretto? 3) il commissario militare di distretto?? (Ci devono essere almeno tre persone responsabili.)

2) Non lasciar passare nessuna violazione (si sono presi per le località periferiche ciò che era destinato al centro) *senza arrestare* i colpevoli (attraverso il CEC di tutta la Russia).

Scrivete lunghe geremiadi [182], o, meglio *non fate che piangere* invece di fare proposte concrete:

« impegnare il CEC ad arrestare *determinate persone* per non aver esse attuato le disposizioni, costringendo il centro alla fame ».

Ecco quali proposte il commissariato degli approvvigionamenti deve sottoporre all'Ufficio politico.

3) Incominciare subito un'analoga campagna di *arresti implacabili* dei commissari all'approvvigionamento di governatorato, ecc. per trascuratezza, impreparazione, ecc.

Il commissariato del popolo degli approvvigionamenti risponderà dell'impreparazione dell'apparato e della sua inefficienza.

Scritto il 25 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

177

AD A.B. KHALATOV

26.V.1921

Compagno Khalatov,

devo constatare con profondo rincrescimento che nel commissariato degli approvvigionamenti la « distribuzione » *non è migliorata.*

Lo stesso caos di cifre.

Le cifre grezze s'impossessano di voi, e non viceversa.

Mi avete dato un mucchio di cifre, mucchi di materiale greggio non elaborato.

Oggi poi vengono i moscoviti e gemono: neppure l'ombra di un miglioramento.

Chiamo Briukhanov e Sviderski. Essi hanno portato Vyscinski, che ha fornito le cifre:

in otto giorni (18-25.V) hanno dato a Mosca 165 vagoni (senza l'avena).

165:8=20 e 5/8. I moscoviti dicono: non ne abbiamo regolarmente neppure 18.

Proseguiamo: per cinque giorni, dal 26 al 31, ci saranno (dice Vyscinski) 90 di grano + *63 di avena.* I moscoviti dicono: piú di 1000 [pud] di avena al giorno non possiamo!!!

!! Dunque, ne risulta un *peggioramento* effettivo:
26-31.V
contro 18-25.V!!!

!! Un peggioramento invece del miglioramento che avevate promesso:

c'erano 20 e 5/8 di grano;
diventeranno *18 di grano* + 1 (?) di avena (?)[183].

Vi prego di nuovo: *non multa sed multum*. Meno cifre, ma *piú concrete*.

Non sarebbe meglio prendere *soltanto il grano*? e basta. Ma *senza avena*. Ma con precisione: per Mosca al giorno. Concentratevi su questo.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

178

DIRETTIVE ALLA COMMISSIONE PER LA LINEA ALEXANDROV-GAI-EMBA

(Citate a memoria)[184]

28.V.1921

Accertare con la massima precisione

quanto lavoro esattamente è stato eseguito (quale sua parte);

quanto materiale, binari, ecc., viveri, ecc., sono stati portati sul posto; dove si trovano; condizioni di conservazione di questo materiale e di tutte queste cose trasportate; condizioni, possibilità concrete per riportare indietro questo materiale, binari e tutto il resto senza perdite, senza furti o con perdite minime; entità delle perdite possibili e probabili;

questo accertamento circostanziato, fatto sul posto, con precisione, della situazione concreta è il compito piú importante.

Assolto questo compito, avendo in mano dati precisi, occorre trarre una conclusione per la questione essenziale: cessare la costruzione della linea Alexandrov-Gai-Emba (e in caso affermativo, come? entro quale data? ecc.)? oppure non interromperla? ecc. ecc.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

179

FONOGRAMMA A K.B. RADEK E A G.E. ZINOVIEV

Per telefono

A *Radek*
e a *Zinoviev*

28.V. ore 7,50 di sera.

Ho ricevuto adesso da Berlino un telegramma firmato dalla *Zetkin* con il seguente testo:

« Il Comitato centrale del partito rifiuta sotto vari pretesti di autorizzare la partenza dei delegati nominati dall'opposizione, Brass e Anna Geyer. Perciò mi rifiuto di partire finché non è garantita la partenza dei miei compagni di idee ».

Prego Radek e Zinoviev di darmi il loro parere per telefono: non sarebbe meglio consigliare al Comitato centrale di acconsentire alla partenza di Brass e di Anna Geyer? O sarebbe meglio che tutti, me compreso, tacessimo del tutto? [185]

28.V

Lenin

Scritto il 28 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

180

AD A.O. ALSKI

29.V.1921

Compagno Alski,

richiamo la vostra attenzione su questo rapporto, presentatomi da un compagno della Cekà, appositamente delegato da me con il consenso del compagno Dzerginski. Ho fatto aprire l'inchiesta che ha provocato questo rapporto dopo aver ricevuto da comunisti assolutamente fidati la notizia che nel Fondo valori di Stato le cose non vanno[186].

La comunicazione del compagno Boki lo conferma pienamente.

Richiamo la vostra attenzione su questo problema.

Voi in primo luogo, poi *tutti* i membri del collegio del commissariato del popolo delle finanze, e il compagno Bascia in particolare, dovete dedicare dieci volte piú lavoro al Fondo valori di Stato. Se entro un brevissimo termine nel Fondo valori le cose non saranno riorganizzate in modo da *escludere in modo assoluto* la possibilità di furti e, nello stesso tempo, in modo da accelerare tutto il lavoro e da aumentarne le proporzioni, il vicecommissario del popolo e *tutti* i membri del collegio del commissariato del popolo delle finanze saranno chiamati a risponderne non soltanto di fronte al partito, ma anche in tribunale.

A causa del ritardo nel lavoro del Fondo valori di Stato (d'inverno è piú difficile lavorare, bisogna far *molto* prima dell'inverno), a causa dei furti che vi si verificano, la repubblica subisce perdite *enormi* poiché proprio adesso, nei giorni difficili, abbiamo bisogno di ricevere *rapidamente* il *massimo* dei valori per lo scambio di merci con l'estero.

Occorre:

1) organizzare riunioni frequenti e regolari con Boki per la piú sollecita riorganizzazione del Fondo valori di Stato;

2) perfezionare la custodia e la sorveglianza (steccati speciali; steccati di legno; armadi o tramezzi per cambiarsi i vestiti; perquisizioni improvvise; sistema di improvvisi duplici e triplici controlli secondo tutte le regole dell'arte dell'*investigazione criminale,* ecc. ecc.);

3) far partecipare, in caso di necessitá, decine e *centinaia* di comunisti responsabili e assolutamente onesti di Mosca (diciamo una volta

al mese o ogni due mesi) a revisioni improvvise, diurne e *notturne*. Le direttive, sia per i lavoratori, *sia per i revisori*, debbono essere *arciparticolareggiate*;

4) *tutti* i membri del collegio del commissariato del popolo delle finanze, senza eccezione, sono tenuti a compiere almeno una volta al mese *personalmente* una revisione improvvisa, di giorno e di notte, del Fondo valori di Stato sul luogo di lavoro e dovunque possano esservi dei furti. Il vicecommissario del popolo deve tenere personalmente un registro segreto di queste revisioni.

Dato il carattere *riservato* di questo documento, vi prego di *restituirmelo* immediatamente affinché *tutti* i membri del collegio del commissariato del popolo delle finanze possano firmare personalmente *qui stesso.*

29.V

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

(P.S. Se Ciutskaiev non è ancora partito, legga anche lui: ha parecchie colpe!)

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

181

A I.K. LUTOVINOV

30.V

Compagno Lutovinov,

ho letto la vostra lettera del 20.V e mi trovo sotto una impressione assai triste. Mi aspettavo che a Berlino, dopo esservi un po' riposato, rimesso dalla malattia, dopo aver guardato le cose « a distanza » (a distanza si vede meglio) e aver riflettuto, sareste giunto a conclusioni chiare e precise. Si vedeva in voi uno « stato d'animo » di malcontento. Lo stato d'animo è qualcosa di quasi cieco, inconsapevole, non meditato. Ecco, pensavo, al posto dello stato d'animo ci saranno adesso delle conclusioni chiare e precise. Forse, pensavo, avremo idee divergenti su queste conclusioni, ma saranno pur sempre le conclusioni chiare e precise di uno dei « fondatori » dell'« opposizione » (quale voi stesso riconoscete di essere nella vostra lettera).

La vostra lettera fa nascere una triste impressione perché in essa non c'è né chiarezza né precisione, ma, ancora una volta, soltanto un oscuro stato d'animo e in aggiunta « parole forti ».

Cosí non va.

I fatti, voi stesso lo ricordate, sono ostinati. Ebbene, guardate quali sono i fatti da voi menzionati. Elenco *tutte* le vostre indicazioni *concrete*:

1) Il CC dei ferrovieri è composto di « vecchi burocrati ».

È forse un fatto? I nomi? Io non conosco nessuno, tranne Rudzutak, ma so che è stato composto a ragion veduta. Possono esserci stati degli errori. Bisogna correggerli. Ma per farlo occorre prima indicarli con precisione, per non dar luogo a un oscuro stato d'animo (e il *pettegolezzo* non di rado si nasconde in questa oscurità: il pettegolezzo ama l'oscurità e l'anonimato).

Voi non avete fatto nomi. Non ci sono fatti.

Rudzutak? Non è forse un buon quadro? È « fisicamente esaurito »? Trovatemi qualcuno che non sia esaurito. Lo faremo tornare dal Turkestan non appena avremo guarito Ioffe e Sokolnikov.

In che cosa consiste la nostra « tendenziosità di frazione »? Nel fatto che alla testa del CC dei ferrovieri si mette un fautore della maggioranza del congresso del partito? Questo, secondo voi, è « frazionismo »? In tal caso vi prego di spiegarmi che cosa si deve intendere per frazionismo e che cosa per spirito di partito.

Non definirete forse « spirito di partito » il fatto che il capo dell'ex « opposizione operaia » giorni fa abbia proposto, al congresso dei metallurgici un elenco del CC nel quale su 22 membri del PCR vi erano 19 sostenitori dell'ex « opposizione operaia »? [187] Se questa non è « tendenziosità di frazione », se non è rinascita della frazione, allora voi usate il concetto di frazione in un modo alquanto particolare, alquanto inconsueto, addirittura non umano.

2) Alla testa del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia c'è « un uomo fisicamente logoro ». Cioè Tomski? Lo si voleva

sostituire con tre segretari ed ora lo si è tolto completamente. Dunque il vostro colpo contro il frazionismo si è rivolto contro di voi. Ecco, questo è un *fatto*.

3) Nella lotta contro gli scandali della missione berlinese voi incontrate « una resistenza accanita da parte di Mosca, compreso Ilic ».

Scusate, questa è un'invenzione.

Avete lodato smodatamente Stomoniakov, che Krasin difendeva. Alla testa della vecchia missione c'era Kopp. Kopp è stato levato, Stomoniakov è rimasto.

Sarebbe questa la « resistenza accanita di Mosca »?

O è forse accanita menzogna contro Mosca?

Dal punto di vista dei « fatti », quale di queste parole grosse si avvicina di piú alla verità? Eh?

Nella missione berlinese c'erano degli scandali, Mosca (e Krasin) non li ha ostacolati, non si è opposta, ma vi ha aiutato a lottare contro di essi consolidando il potere di Stomoniakov, *da voi* grandemente lodato.

4) Voi avreste scoperto qui (a Berlino) una serie di « sfrontatissimi mascalzoni e ladri », e Mosca non li leva di mezzo.

I nomi? Neppure uno.

È un fatto o un pettegolezzo?

Oppure voi non sapete come si fanno i reclami al Comitato centrale? all'Ufficio d'organizzazione? all'Ufficio politico? all'assemblea plenaria del Comitato centrale?

Non c'è stato un solo reclamo da parte vostra né all'Ufficio politico, né all'assemblea plenaria. È un fatto.

(Tra parentesi: tra me e voi c'era una divergenza su Scklovski, ma voi non l'avete sottoposta all'Ufficio politico [188]. Conosco Scklovski quale bolscevico da anni, prima della rivoluzione. Come uomo onesto egli vi aiuterebbe nella lotta contro « i mascalzoni e i ladri ». E voi avete ostacolato la partenza di Scklovski per Berlino, benché qui egli non lavori, sia fuori dall'attività.)

5) Grzebin. Ecco, su di lui, e *soltanto* su di lui, ho letto ieri la protesta vostra e di Stomoniakov al Comitato centrale. La prenderemo in esame alla prima seduta [189].

Su Grzebin c'erano delle divergenze fra noi, al CC. Gli uni dicevano: toglierlo completamente, perché può imbrogliare come editore.

Gli altri dicevano: come editore pubblicherà piú a buon mercato. È meglio che c'imbrogli per 10.000, ma pubblichi piú a buon mercato e meglio.

È stata eletta una commissione paritetica delle due tendenze. Io non vi sono entrato dato il mio « debole » (secondo alcuni) per Gorki, difensore di Grzebin.

La commissione ha deciso la questione *all'unanimità*. Non ricordo esattamente come l'abbia risolta: mi sembra, comprare da Grzebin se sarà piú a buon mercato.

Di conseguenza, la vostra conclusione: « non vi siete fatti guidare da considerazioni statali », ma dal desiderio di rendere tranquillo Gorki, è una bugia pura e semplice. E voi scrivete: « sono convinto »!!! Se le persone si fanno una « convinzione » prima di controllare fatti che non è difficile controllare, come chiamare ciò?

6) Lomonosov è un brillante specialista, ma « Krasin ha smascherato i suoi criminali traffici commerciali ».

Non è vero. Se Krasin avesse svelato che Lomonosov commetteva dei crimini, Lomonosov sarebbe stato allontanato e rinviato a giudizio. Avete sentito una notizia imprecisa e... ne avete fatto un pettegolezzo.

Krasin ha scritto a me e al CC: Lomonosov è un brillante specialista, ma non è molto adatto al commercio e ha commesso degli errori. Una volta venuto qui, dopo avere incontrato Lomonosov, dopo avere esaminato i documenti, Krasin non soltanto non ha parlato di crimini, ma neppure di errori.

Scegliete: aprire seriamente nella Commissione di controllo (o dove volete) un'istruttoria sui crimini di Lomonosov o ritirare una diceria raccolta con leggerezza.

7) « Qui, nella sezione commerciale, per esempio, vengono nominati dei farabutti: un fabbricante, al quale in passato il potere sovietico ha tolto tutte le pellicce, è mandato adesso a vendere queste pellicce. Di grazia, che cosa ne verrà fuori? ».

Cosí scrivete. E come non rattristarsi? Il fondatore di tutta l'opposizione che ragiona in questo modo?

È come se un ignorante contadino dicesse: « Hanno tolto le terre e i gradi a mille generali dello zar e hanno messo questi generali nell'esercito rosso! ». Sí, probabilmente da noi sono piú di mille gli ex generali dello zar e grandi proprietari fondiari che prestano servizio in cariche importantissime dell'esercito rosso. E l'esercito rosso ha vinto.

Il contadino ignorante sarà perdonato da dio. Ma voi?

Se voi *conoscete* un « farabutto », come potete voi, funzionario del potere sovietico, tacere il suo *nome*? Non far aprire le indagini a carico di *quell'individuo*?

E se non conoscete il nome, non vuol dire che si tratta ancora di dicerie, di un pettegolezzo?

Ho esaminato letteralmente tutto ciò che nella vostra lettera assomiglia, sia pure alla lontana, ai fatti. Zero, zero e zero.

Se non vi conoscessi, ricevendo una lettera come la vostra, avrei detto:

o quest'uomo è un malato di nervi, che afferra istericamente frammenti di dicerie e non è in grado di pensare, di ragionare, di controllare;

o è un uomo disperatamente incolto e ignorante, vittima dei pettegolezzi;

o è un menscevico travestito che semina consapevolmente i pettegolezzi.

Conoscendovi, dico che la vostra lettera è un notevole « documento umano » che mostra come il « fondatore dell'opposizione » si lasci trascinare dal desiderio di giocare a qualunque costo all'opposizione e di gridare, a sproposito, contro la mentalità di cricca, la mentalità caporalesca, il sistema, ecc.

« Non si tratta delle persone, ma del sistema. Ora io domando: proletariato o intellettuali piccolo-borghesi declassati e infiacchiti? », scrivete voi.

Ciò è ridicolo. Proprio la vostra lettera è un magnifico documento umano che ci mostra nell'autore un campione degli intellettuali piccolo-borghesi infiacchiti. Poiché piú di una volta dai proletari per professione sono usciti degli intellettuali piccolo-borghesi infiacchiti per la loro effettiva funzione di classe.

L'intellettuale piccolo-borghese infiacchito piagnucola, si lamenta, si smarrisce dinanzi a qualunque manifestazione della corruzione e del male, perde l'autocontrollo, ripete qualsiasi pettegolezzo, si sforza di dire qualcosa di confuso sul « sistema ».

Il proletario (non per la sua vecchia professione, ma per la sua effettiva funzione di classe), vedendo il male si accinge concretamente alla lotta: appoggia apertamente e ufficialmente la candidatura del buon funzionario Ivan, propone di sostituire il cattivo Piotr, solleva la questione — e la porta avanti con energia, con fermezza, fino in fondo — contro il farabutto Sidor, contro una manifestazione di spirito di cricca di Tit, contro gli affari criminali di Miron, elabora (dopo due o tre mesi di studio del nuovo lavoro e di conoscenza pratica del nuovo ambiente) delle proposte concrete, pratiche: introdurre il tal sistema di commissari o di comitati politici, cambiare nel tal modo gli ordinamenti in questo punto, nominare tanti noti comunisti (con la tale anzianità) a questi determinati posti.

Ecco, proletari simili, anche dopo aver perso la loro professione proletaria, sono riusciti a costruire l'esercito rosso e a vincere con esso (nonostante le migliaia di traditori e di farabutti, che erano e sono rimasti migliaia tra gli specialisti militari e i burocrati militari).

Ecco, questi proletari non giungeranno mai ad avere la funzione di classe dell'intellettuale piccolo-borghese infiacchito, che si agita disperatamente, che cede di fronte ai pettegolezzi, che chiama « sistema » frammenti di pettegolezzi.

Eccovi la mia risposta sincera. Almeno una volta tanto risponderò esaurientemente; qualche volta un'ora non basta per farlo.

Per la nostra vecchia amicizia vi dico: dovete curarvi i nervi. Allora apparirà il ragionamento, e non lo stato d'animo.

Saluti fraterni *Lenin*

Scritta il 30 maggio 1921.
Pubblicata per la prima volta parzialmente
sulle *Voprosy Istorii KPSS*, n. 2, 1957.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

182

AD E.M. SKLIANSKI

30.V.1921

Compagno Sklianski,

la questione dell'utilizzazione dell'esercito nell'economia non si può dimenticarla neppure per un istante.

Bisogna riflettere, preparare, elaborare un piano sistematico di tale utilizzazione e attuarlo con fermezza.

Due aspetti della questione si presentano in modo particolare:

1) i lavori correnti, piú urgenti della vita economica (custodia ed estrazione del sale; lavori per il combustibile, ecc.);

2) il lavoro per l'attuazione del piano generale dell'economia statale per parecchi anni. Il piano di elettrificazione, calcolato (prima serie di lavori) per dieci anni, richiede 370 milioni di giornate lavorative. In un anno ciò dà, per ogni uomo dell'esercito, (37:1,6)=24 giornate lavorative, cioè *due giorni al mese.*

Certo, la dislocazione dell'esercito, il trasporto sui luoghi di lavoro, ecc., ecc., creeranno un mucchio di difficoltà, ma tuttavia l'esercito può e deve (*mediante l'istruzione militare generale*) dare un aiuto immenso all'opera di elettrificazione. Bisogna attrarre l'esercito, ideologicamente, organizzativamente ed economicamente, a questa grande opera per cui si deve lavorare sistematicamente.

Vi prego di porre, dopo aver letto questa lettera, questo problema al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica. Sarei lieto di sentire le considerazioni dei membri del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica o di avere un loro sia pur breve parere su questo problema [190].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932

183

FONOGRAMMA A N.P. BRIUKHANOV [191]

30.V.1921

Al compagno Briukhanov, commissario del popolo degli approvvigionamenti, copia al compagno Smolianinov

Occorre accelerare l'invio dei sacchi per il compagno Vladimirov, commissario del popolo degli approvvigionamenti dell'Ucraina, nonché l'invio di merci per il *fondo per lo scambio di merci dell'Ucraina*. Vi prego di informarmi delle vostre successive disposizioni. Comunicatemi con precisione oggi stesso, e poi ogni giorno, formalmente e per iscritto, che cosa si fa effettivamente. Briukhanov ne è personalmente responsabile. Nominare persone responsabili per i provvedimenti particolari.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

184

FONOGRAMMA A I.S. UNSCLIKHT, V.V. FOMIN, N.P. BRIUKHANOV

Alla Cekà - al compagno Unsclikht, commissariato del popolo delle vie di comunicazione - al compagno Fomin e al compagno Briukhanov, commissariato del popolo degli approvvigionamenti

Stabilite la sorveglianza piú rigorosa sull'inoltro piú rapido possibile dei tessuti da Mosca a Kharkov, in Ucraina, per lo scambio di merci.

Date disposizioni lungo la linea ferroviaria. Il problema è importantissimo. Riferite sull'esecuzione.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 31 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

185

A G.K. KOROLEV [192]

La decisione del CC sui quadri responsabili che devono recarsi sul posto è una decisione dell'assemblea plenaria del CC.

Quindi, è indiscutibile.

(Personalmente, sono pienamente d'accordo.)

Voi personalmente, mi sembra, dovreste assolutamente viaggiare.

1) Bisogna rafforzare l'apparato del CC e *avvicinarlo* alla periferia.

2) Nel governatorato vi debbono sostituire i vostri collaboratori. Bisogna portare avanti i giovani.

3) Potrete (e dovrete) andare piú spesso *personalmente* nel governatorato di Ivanovo-Voznesensk, e controllare, aiutare, proporre i candidati, d'accordo con l'Ufficio d'organizzazione, ecc.

4) Non c'è bisogno di essere un teorico. Basta essere un *uomo di partito.* Voi siete un amministratore. E noi abbiamo proprio [bisogno] che gli amministratori (del Comitato centrale) stimolino la provincia, controllino, istruiscano.

Scritto il 31 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
su *Progektor*, n. 2, 1924.

186

A G.D. TSIURUPA

Al compagno Tsiurupa, vicepresidente del comitato per
gli impianti statali
Copie: al compagno Sapronov, presidente del comitato
per gli impianti statali,
al compagno Bogdanov, presidente del Consiglio
superiore dell'economia nazionale

Vi prego di comunicarmi entro il piú breve termine se e quando avete dato direttive precise perché si porti a termine urgentemente la centrale elettrica di Kascira (conformemente alla decisione dell'Ufficio politico[193]). A chi esattamente?

Chi precisamente risponde di persona, sul posto, per l'esecuzione entro il termine stabilito?

Non occorre dal centro un particolare richiamo o misure particolari affinché il lavoro sia eseguito con cura?

(Ho visto con i miei occhi i pali-« patibolo » già per terra sulla strada di Kascira. Il lavoro è mal fatto. Non ci saranno incidenti mortali a causa di ciò?)[194]

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 31 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

187

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Copia: alla segreteria del Consiglio del lavoro e della difesa
31.V

Confermando le indicazioni del segretario del Consiglio dei commissari del popolo, date per telefono al compagno *Nikolaiev*, membro del collegio del commissariato del popolo delle poste e telegrafi, propongo che mercoledí, 1° giugno, al Consiglio del lavoro e della difesa, venga fatto un rapporto sul calendario dei lavori della costruzione di impianti radiotelefonici di urgenza prioritaria (cioè l'impianto di apparecchi radiotelefonici nei centri di governatorato e di distretto in un raggio di 2.000 verste intorno a Mosca) e vengano messi all'ordine del giorno, quel giorno stesso, tutti i problemi collegati alla costruzione di radiotelefoni, e precisamente: il passaggio del laboratorio ex *Anosov* al commissariato del popolo delle poste e telegrafi, il sovvenzionamento dei lavori con carta moneta direttamente dal centro, ecc.

Il commissariato del popolo delle poste e telegrafi deve designare con precisione la persona che risponde personalmente dell'esecuzione, entro il termine stabilito, di tutto il programma di costruzioni radiotelefoniche presentato alla ratifica del Consiglio del lavoro e della difesa [195].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 31 maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

188

A I.T. SMILGA

31.V.1921

Compagno Smilga,

il problema di una possibile crisi della legna a Mosca nella prossima stagione invernale ha un'importanza *eccezionale*. È un problema di primaria importanza politica. Mosca non può ricevere nel 1921-1922 *meno* combustibile che nel 1920-1921.

A nessun costo.

Bisogna 1) affidarne in special modo la responsabilità a Daniscevski;

2) dividere particolareggiatamente questo compito nelle varie parti che lo compongono e *affidare* ogni parte a una *persona* apposita, indicata con precisione;

3) rafforzare particolarmente con nuovi quadri la Direzione moscovita per il combustibile (forse potete prendere Goldberg? vi farete poi partecipare, almeno per un certo tempo, Radcenko, ecc.).

4) Voi dovete assolutamente compiere piú volte, di persona, una verifica, una revisione speciale, particolare, stimolare al massimo.

Presentatemi immancabilmente il programma esatto di tutti questi lavori straordinari e dei provvedimenti per affrettarli e comunicatemi quando li attuerete.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

189

AD A.M. LEGIAVA E AD A.I. RYKOV[196]

Ai compagni Legiava e Rykov

Evidentemente qui da noi (e nel *commissariato del popolo del commercio estero*) c'è del disordine.

Ci deve pur essere un appunto: che cosa è stato richiesto? quando? da chi? da chi è stata *approvata* la richiesta?

Risulta che l'appunto non c'è. Caos completo. Il tempo passa.

Le scavatrici occorrono urgentemente.

Perché non sono state ordinate in Germania?

in America?

in Svezia?

Da chi è stato nominato *Reine*?[197]

Lenin

Scritto non prima del maggio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

190

A L.B. KRASIN

CIFRATO

A Krasin

Tutti i prestiti ci sono assai necessari poiché adesso l'essenziale è di ottenere, e subito per giunta, un fondo merci da scambiare con i contadini contro grano. A questo scopo immediato si deve ora subordinare tutta la politica del commissariato del popolo del commercio estero.

Rispondetemi su questo.

Lenin

Scritto prima del giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

191

A E.M. SKLIANSKI

Come vanno le cose da Tukhacevski?
Non ha ancora preso Antonov? [198]
Voi fate pressione?
A quando il rapporto all'Ufficio politico?

Scritto in maggio-prima metà di luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

192

A V.M. MOLOTOV [199]

Al compagno *Molotov*

Accludendo la lettera inviatami dal compagno Vasiliev, prego di

1) porre all'Ufficio d'organizzazione la questione della verifica (dell'esecuzione dell'incarico del Comitato centrale di farla finita con Antonov), o fare effettuare tale verifica alla segreteria del CC facendole prendere visione dei documenti e convocando il compagno Sklianski e qualcun altro;

2) mandare la lettera allegata *segretamente e personalmente* al compagno Sklianski affinché egli la legga e me la restituisca aggiungendo (per voi; a me la copia) quali provvedimenti ha preso per premere[200].
1.VI.1921

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

193

A G.M. KRGIGIANOVSKI

Alla presidenza del Gosplan
Al compagno Krgigianovski

È stato segnalato che il Consiglio del lavoro e della difesa, assegnando vari compiti parziali al Gosplan, non sempre distribuisce correttamente questi compiti dal punto di vista delle funzioni delle commissioni per il piano presso i singoli commissariati del popolo.

Ciò considerato, al fine di dare un'impostazione piú razionale a tutto il lavoro del Gosplan in generale, appare necessario individualizzare il lavoro corrente e la responsabilità di tutti i membri del Gosplan.

Tutti i membri del Gosplan, con le eccezioni stabilite a parte per ogni caso con singoli decreti della presidenza del Gosplan, ricevono da questo il compito di studiare sistematicamente tutto il materiale concernente l'assolvimento di determinate funzioni economiche dal punto di vista della razionalità del piano e dell'effettiva attuazione dei piani (per esempio, economia del combustibile; suo trasporto; carico incompleto sulle linee ferroviarie; chiusura degli stabilimenti non indispensabili; distribuzione dei viveri dal punto di vista del loro risparmio e dell'elevamento della produttività del lavoro, ecc. ecc.).

Lo stesso compito può essere affidato a due o piú membri se gli interessi del lavoro richiedono lo studio e la verifica del piano da vari punti di vista o con diversi metodi.

Con tale sistema il Consiglio del lavoro e della difesa distoglierà meno il Gosplan dal lavoro generale affidandogli compiti particolari e inoltre si otterrà una maggiore produttività del suo lavoro e si stabilirà una responsabilità piú precisa dei suoi membri.

Vi prego di sottoporre questa proposta alla discussione della presidenza e di comunicarmi la sua decisione[201].

Scritto il 2 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
su *Krasni Arkhiv*,
n. 5, 1939.

194

FONOGRAMMA A I.S. UNSCLIKHT[202]

Copia

Urgente. Segreto

Al compagno Unsclikht, vicepresidente della Cekà

Prendete informazioni e comunicatemi non piú tardi di domani le risposte precise ed esaurienti alle seguenti domande:

1) È vero che il 27 maggio a Pietrogrado sono stati arrestati: il professor *P.A. Stciurkevic* (Istituto elettrotecnico); il professor *N.N. Martinovic* (Università e Istituto orientale), il professor *Stcerba* (Università, professore di filologia comparata), il professor *B.S. Martynov* (Università, professore di diritto civile), lo zoologo capo *A.K. Mordvilko* (Accademia delle scienze), la moglie del professor *Tikhanov* (Istituto di ingegneria civile), il professor *B.E. Vorobiov* (I Istituto politecnico)?

2) È vero che il professor Pantelei Antonovic Stciurkevic viene arrestato già per la quinta volta e il professor Boris Evdokimovic Vorobiov per la terza?

3) Quale è la causa dell'arresto e perché come misura di repressione si è scelto proprio l'arresto? Tanto non scappano.

4) La Cekà di tutta la Russia, la Cekà di governatorato o le altre Cekà non rilasciano forse mandati non per arresti personali, ma per

arresti « a discrezione », e in tal caso a chi li rilasciano (grado di responsabilità, carica, maturità politica)?

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 2 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

195

AD A.O. ALSKI

3.VI.1921

Compagno Alski,
vorrei aiutare il compagno *Gastev*, capo dell'Istituto del lavoro.

Ha bisogno di comprare ancora materiale per 0,5 milioni oro. Naturalmente, adesso non possiamo farlo. Non si potrebbe comprare almeno qualcosa in Germania con il denaro dei Romanov?

Pensateci, informatevi con piú precisione e cercate di ottenere per lui una certa somma. Un'istituzione simile, anche in una situazione difficile, deve pur sempre essere da noi appoggiata [203].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
su *Organizatsia Truda*, n. 1, 1924.

196

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,
date un'occhiata, per favore, all'allegata lettera di Scklovski.
Esiste una decisione del *CC*, vero? decisione scritta e formale

(Ufficio politico): « a lavorare nel commissariato del popolo del commercio estero a Berlino ».

Questa decisione *viene sabotata* da Lutovinov, e adesso anche da Stomoniakov. Perché? Non lo so con precisione, ma lo indovino: Lutovinov accusa Lenin di « favoritismo » nei confronti di Scklovski (!!). Qualcuno è scontento perché la decisione dell'Ufficio d'organizzazione di non lasciare andare Scklovski all'estero è stata abrogata dall'Ufficio politico [204].

Si è venuta a formare un'assurda rete di intrighi. Scklovski in Russia non serve assolutamente. La sua famiglia (molti bambini, la moglie malata) *non* si è adattata in Russia. Qui non c'è che lavoro estenuante. È un uomo assolutamente onesto, un bolscevico dalla prima rivoluzione (del 1905), conosciuto personalmente da me, da Zinoviev, da tutti i bolscevichi che sono stati in Svizzera. Cicerin è contento del lavoro da lui fatto all'estero. Krasin pure.

L'atteggiamento di Lutovinov (ed ora di Stomoniakov) non è altro che un indegno *sabotaggio* di una decisione del Comitato centrale. Siete scontenti? Fate reclamo all'assemblea plenaria o alla Commissione centrale di controllo, è un vostro sacro *diritto*. Essi *non* hanno fatto reclamo, ma *sabotano sotto sotto* e riducono Scklovski quasi a pensare al suicidio. Non vogliono capire che il *risultato* è una vile persecuzione di un uomo, disonesta, fatta di soppiatto.

Nel commissariato del popolo del commercio estero ci sono ladri dappertutto; Kopp ha palesemente moltiplicato i ladri. Evidentemente si dovrà levarlo di mezzo. A maggior ragione bisogna apprezzare gli uomini onesti che conoscono la lingua e il commercio.

Vi prego di *ammonire seriamente* Stomoniakov (non sarebbe meglio per iscritto?) attraverso la segreteria del CC (oppure, forse, conviene piuttosto mandare *Solts* alla Commissione centrale di controllo): smettila di sabotare, altrimenti arriverai all'espulsione dal partito. Si scusi con Scklovski e la finisca di sabotare.

Scrivetemi due parole.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta non prima del 4 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella 5ª ed. delle *Opere*
di Lenin. 1965, v. 52.

197

A M.I. FRUMKIN

5.VI

Compagno Frumkin,

per l'assurda storia del fondo per il Consiglio economico sud-orientale accuso tanto il commissariato del popolo del commercio estero (uno scandalo!) *quanto voi*[205]. Non avete fatto altro che piagnucolare, mentre fin dall'aprile dovevate presentare *proposte* precise al Consiglio del lavoro e della difesa: 1) programma delle scadenze dell'invio di tanto oro; 2) di tanta lana, *ecc.*

E voi avete piagnucolato da aprile fino a giugno.

Adesso bisogna portare a termine ciò che è rimasto da fare.

Presentare al Consiglio del lavoro e della difesa per mercoledì (posso nominare la commissione domani, 6.VI; si può nominarla con l'accordo dei commissari del popolo) un calendario, elaborato con la massima precisione, di iniziative *particolareggiate.*

Mettetevi d'accordo su questo punto con Khinciuk (a quanto pare egli conosce il commercio. Nel commissariato degli approvvigionamenti invece *nessuno* lo conosce).

Scrivetemi subito se ora vi impegnate a far le cose *seriamente,* e quali cose precisamente.

Potrete impostare *concretamente* il commercio con Costantinopoli? O vi imbatterete di nuovo in un'« Ancona »[206], in speculatori, in mascalzoni (e in bancarottieri: a Costantinopoli ce n'è un *mucchio*) e coprirete soltanto di vergogna voi stesso e tutta l'« operazione di scambio delle merci » del Consiglio economico sud-orientale?

Il Consiglio economico sud-orientale deve sviluppare *piú* iniziativa, ma anche essere piú responsabile.

(Se voi non ci andrete di nuovo, chiamate per linea diretta Beloborodov o Kaganovic e dite loro *tutto ciò che vi scrivo*; otterrete, finalmente, un *risultato* e una *verifica concreta.*)

Il Consiglio economico sud-orientale non piagnucoli e presenti *in tempo* al Consiglio del lavoro e della difesa proposte *concrete* e non tardi a controllare la loro esecuzione[207].

Aspetto una lettera. Saluti comunisti *Lenin.*

Scritta il 5 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

198

AD A.M. LEGIAVA

5.VI

Compagno Legiava,

nel commissariato del commercio estero le cose vanno malissimo.

Mentre eravate malato, Krasin ha dato prova ancora una volta del suo lato debole: una eccessiva sicurezza di sé, che giunge talvolta quasi all'avventurismo.

« A me tutto va bene, tutto mi riesce ».

Ce l'ha questo tratto.

E nonostante la sua « fortuna », e abilità, e capacità, e arte non potrei giurare che una volta o l'altra non incapperà in un grosso scandalo e non dovrà andarsene con gran fracasso.

Cosí non va. Krasin è stato qui, ha visto che eravate malato e *non ha fatto nulla.*

Ha lasciato solo Voikov il quale è palesemente incapace, o, meglio, non sa cavarsela.

Il 3.VI al Consiglio del lavoro e della difesa si è giunti quasi alla rottura. Il 25.III.1921 il Consiglio del lavoro e della difesa aveva decretato che il commissariato del popolo del commercio estero *era tenuto* a consegnare per il 15.VI sette milioni oro al Consiglio economico sud-orientale.

Non è stato fatto nulla. Voikov cita certe dichiarazioni che avrebbe sentito da Krasin: non si può commerciare con Costantinopoli, ove tutti sarebbero dei furfanti.

Se Krasin lo ha detto, finirà prima o poi in tribunale. Egli era tenuto *o* ad attuare rigorosamente il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 25 marzo, *o* a proporre al Comitato centrale la sua abrogazione, *o* a soddisfare il Consiglio economico sud-orientale per altra via, non attraverso Costantinopoli (questo n. 3 puntando sulla « fortuna »).

Non facendo né la prima cosa, né la seconda, né la terza, Krasin viola la legge e pregiudica tutto il lavoro. Cosí non può andare.

Vi prego:

1) di mandare a Krasin una copia di questa lettera (o l'originale),

2) di parlare personalmente con Frumkin e con Khinciuk,

3) di controllare personalmente l'esecuzione delle decisioni del Consiglio del lavoro e della difesa, *senza fare assegnamento* su Voikov,

4) di pensare seriamente a sostituire Voikov con Taratuta o con Paikes o con chi volete, purché sia un uomo capace ed *efficiente*.

Quanto a Serebrovski e a Bakú, adesso ho una gran paura che il commissariato del popolo del commercio estero ripeta la storia del sud-est.

Questo poi non lo tollererò a nessun costo.

Propongo di mandare a Serebrovski e a Rabinovic il seguente telegramma a mio nome. Vi prego di comunicarmi immediatamente le vostre obiezioni o correzioni.

« Bakú, a Serebrovski, copie a Rabinovic e a Orgionikidze, Bakú o Tiflis.

« Sono estremamente preoccupato per il contratto concluso da Serebrovski con la Socifross e sono sorpreso che me ne abbia informato Rabinovic, purtroppo senza commenti e senza proposte pratiche, mentre Serebrovski non mi ha comunicato nulla[208]. Il contratto è strano. Dove sono le garanzie che la Socifross non ci ingannerà? Come si è potuto darle il monopolio! Non sono affatto contrario al commercio diretto del commissariato del commercio estero azerbaigiano e del Comitato azerbaigiano per il petrolio con Costantinopoli, sono pronto a sostenere l'autonomia di Bakú entro larghi limiti, ma occorrono garanzie. Vi prego di rispondermi immediatamente se è stato mandato con un corriere sicuro l'elenco esatto di tutto ciò che Serebrovski ha comprato a Costantinopoli; quando precisamente è stato mandato e i dettagli sul contratto. Faccio obbligo a Serebrovski di mandare con ogni corriere una lettera comunicando per telegrafo il nome del corriere e la data di partenza. Che cosa è stato ordinato precisamente alla Socifross? Tutti e tre i destinatari sono tenuti a rispondermi per telegrafo[209]. *Cifrare le notizie segrete.*

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Avete notizie da Sammer? Che cosa gli sta succedendo? Vi manda dei resoconti? Spesso? Particolareggiati o brevi? Scrivete.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 5 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

199

A I.I. RADCENKO

5.VI.1921

Compagno Radcenko,

non fate il cavilloso con il Ghidrotorf. Si tratta di una questione che è stata ritenuta *per legge* d'importanza *eccezionale*[210].

La Direzione generale per la torba *è tenuta* ad attuare questa legge coscienziosamente.

È una grande invenzione. Con gli inventori, anche se fanno qualche capriccio, bisogna saper trattare.

Ed io per ora non vedo capricci.

Kirpicnikov è un inventore. Bisogna lasciarlo andare e mandarlo dove vuole. Le obiezioni possono essere soltanto *politiche*: se ne avete, comunicatemelo *segretamente*.

Se non ne avete, mandate assolutamente Kirpicnikov.

Conosco benissimo e apprezzo altamente il vostro merito nell'organizzazione della Direzione generale per la torba. L'avete organizzata in modo esemplare. Vi prego: *non fate errori,* non cavillate con il Ghidrotorf.

Saluti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

200

A R.E. KLASSON

5.VI.1921

Compagno Klasson,

vi prego di comunicare a me (e a Smolianinov quando io non ci sono o non ho tempo) le proposte *precise* sull'aiuto da dare al Ghidrotorf.

Anche voi avete un po' di colpa se si è lasciato passare il 1921.

Guardate di non lasciarvi sfuggire il 1922.

Perché in Germania non avete dato un premio di 10-50 mila rubli *oro* per l'invenzione del sistema di prosciugamento? Ne avevamo pur parlato prima della vostra partenza!

Forse perché non c'era denaro (bisognava prima sottoporre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa)? Oppure perché per i premi di questo genere esigono molto? Quanto? O per un'altra ragione? Non si potrebbero promettere ora, per mezzo di notai, premi simili in Germania e in Canada e in America?

Saluti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

201

AD A.M. LEGIAVA [211]

Urgente!

Compagno Legiava,

vi prego di aggiungere la parola *incondizionatamente* (« non sono affatto *incondizionatamente* contrario al commercio diretto del commissariato del commercio estero azerbaigiano con Costantinopoli », ecc.) e di spedire il telegramma con questa aggiunta.

Aspetto una vostra lettera. (P.S. Che cos'è questo contratto per 35 milioni di franchi a Rostov?)

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 6 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

202

A I.I. RADCENKO

(Segreto)

Al compagno *Radcenko*, Direzione generale per la torba

7.VI

Caro Ivan Ivanyc,

capisco perfettamente che vi sia penoso vedere come uomini non sovietici, forse anche in parte nemici del potere sovietico, abbiano utilizzato la loro scoperta a scopo di guadagno. Vi credo senz'altro se dite che Kirpicnikov è uno di questi. Certo anche Klasson non è un nostro sostenitore.

Ma il punto è proprio questo: per quanto sia legittimo il vostro sentimento di sdegno non bisogna cedere ad esso, non bisogna commettere errori.

Gli inventori sono gente a noi estranea, ma dobbiamo servircene. È meglio permetter loro di prendere, guadagnare, arraffare, ma portare avanti *anche per noi* un'opera di eccezionale importanza per la RSFSR.

Riflettiamo piú particolareggiatamente sui *compiti* da dare a questa gente. Forse si potrebbe fare un piano di questo genere:

1) Permettere a Kirpicnikov il viaggio a condizione che assolva compiti ben determinati; farne un elenco.

2) Mandare con lui due o tre persone politicamente fidate (un

operaio, un nostro ingegnere, ecc.) come « commissari » sui generis. Dar loro istruzioni precise.

Confermeremo i paragrafi 1 e 2, d'accordo con Krgigianovski.

3) Creare da noi, in Russia, un centro apposito, ordinare le migliori macchine per il Ghidrotorf, organizzare con queste macchine particolari questo centro apposito, cioè uno stabilimento speciale e incaricarlo di mandare avanti il lavoro *a modo suo*.

Troverete degli uomini per farlo?

4) Dare *a nome della Direzione generale per la torba* dei premi (di 10-30 mila rubli *oro*) in Canada e in Germania per i migliori metodi di prosciugamento della torba e i migliori modelli di macchine per il Ghidrotorf, ecc.

Vostro *Lenin*

P.S. Mi sembra strano che Klasson *non* abbia dato i premi in Germania quantunque ne avessimo parlato. Non frena il lavoro? Non sarà il caso di farlo direttamente attraverso la *Direzione centrale per la torba*? Per questo lavoro non bisogna risparmiare il denaro.

Scritto il 7 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

203

A P.I. STUCKA [212]

Al compagno Stucka (*Segreto*)

7.VI

Compagno Stucka,

ho soddisfatto la vostra richiesta e oggi stesso ho scritto a Cicerin perché prema di piú sul governo lettone e mandi un telegramma a Hanecki dicendogli che lo prego di far assolutamente pressione e di salvare gli operai.

I miei migliori saluti e rallegramenti per i successi del movimento comunista in Lettonia.

Vostro *Lenin*

Scritto il 7 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

204

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

1) Vi prego di far passare il materiale su Paikes a *tutti* i membri dell'Ufficio organizzativo e dell'Ufficio politico.
Parlate personalmente con Paikes per un quarto d'ora. Secondo me andrebbe bene per un grande lavoro economico (*non* all'università). Se qui non è adatto, non sarebbe il caso di mandarlo in Siberia a I.N. Smirnov *in cambio* di qualcun altro?
2) *Non* conosco M.Z. Manuilski. Mi astengo. Consiglio di *chiedere a quelli di Ivanovo-Voznesensk* e di informarsi presso i commissari del popolo.
3) Quanto a dare in concessione il porto di Pietrogrado, la questione è stata decisa *dal Consiglio dei commissari del popolo* (senza di me) soltanto *in linea di principio ed è stata trasmessa a una commissione*[213]. In questa commissione debbono battersi e Cicerin e Dzerginski.

Dalla commissione la questione passerà ancora una volta al Consiglio dei commissari del popolo. È presto, dunque, per portarla all'Ufficio politico: Cicerin e Dzerginski fanno male ad aver fretta; bisogna esaminare a fondo la questione col procedimento ordinario, attraverso i soviet.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta dopo il 7 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

205

A I.M. IUROVSKI

Al compagno I.M. Iurovski
(indirizzo: Ceká o commissariato del popolo delle finanze)

Compagno Iurovski,

per un errore del segretario ho ricevuto la vostra lettera del 2.VI soltanto oggi, 10.VI [214].

Agite attraverso tutte le istituzioni (particolarmente il CC) facendo proposte precise per la migliore impostazione della faccenda.

Voi ne siete partecipe. Ne siete anche responsabile.

Se le cose vanno male, correggetele facendo proposte formali.

Ciò che già mi avete detto è assolutamente insufficiente [215].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 10 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

206

A V.M. MOLOTOV PER LA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR(b)

11.VI

Compagno Molotov,

io e tutti i funzionari del centro del partito abbiamo conosciuto Suren Spandarian nel 1908 e 1909. Era un quadro molto prezioso e in vista. Lo devono conoscere la Stasova, probabilmente, e i caucasiani (forse anche Enukidze). Il padre di Suren nel 1910 e 1911, a Parigi, riceveva da noi un aiuto per preghiera del figlio [216].

Propongo alla segreteria del CC:

1) di far tradurre la lettera allegata [217];

2) di interrogare la Stasova ed Enukidze e gli altri che hanno conosciuto Suren e suo padre (se informazioni supplementari saranno ritenute necessarie dalla segreteria);

3) Incaricare *Bagotski* (Croce rossa?) in Svizzera o *Klyscko* a Londra di mettersi d'accordo per lettera col padre di Suren e di aiutarlo finanziariamente, quale padre di un eminente rivoluzionario[218].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 15 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

207

A G.E. ZINOVIEV

Al compagno Zinoviev

Urgente
11.VI

Compagno Zinoviev,

ho appena letto le tesi e metà dell'articolo (relazione) di Kuusinen. Glielo ho restituito con le mie osservazioni[219].

Insisto assolutamente perché la relazione sia affidata a lui *e soltanto* a lui ((cioè non a Bela Kun)) immancabilmente a questo congresso.

È indispensabile.

Egli sa e *pensa* (*was sehr selten ist unter den Revolutionären*).

Bisogna assolutamente trovare subito *un* tedesco autentico, e ordinargli severamente

di correggere subito la lingua,

di dettare alla dattilografa il testo corretto.

E al congresso fargli leggere al posto di Kuusinen l'articolo-relazione (far finire a Kuusinen la seconda metà in tre giorni).

Il tedesco leggerà bene. Il vantaggio sarà immenso[220].

La questione sarà *impostata*: e ciò è piú, piú che sufficiente per l'inizio.

Saluti! *Lenin*

P.S. Non mi avete restituito la copia della mia lettera a Levi[221]. *Restituitemela assolutamente*. Non farò pace se non me la restituirete.

Scritta l'11 giugno 1921.
Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata per la prima volta parzialmente
sulla *Pravda*, n. 274, 4 ottobre 1931.
Pubblicata integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

208

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

si è lasciato dormire il progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo sull'*approvvigionamento collettivo* di viveri per gli stabilimenti, proposto in seguito alla chiusura delle imprese non indispensabili e alla concentrazione della produzione negli stabilimenti piú grandi.

Larin e Goltsman (Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia) avevano sottoposto il progetto all'Ufficio politico. L'Ufficio politico il 10.V aveva deliberato: rielaborare e *sottoporre al Consiglio dei commissari del popolo*[222].

Anche il congresso dei sindacati aveva approvato una deliberazione[223].

E si è tirato in lungo!

Mettetevi in contatto telefonico con Larin e col Consiglio centrale dei sindacati, prendete il testo della deliberazione dell'Ufficio politico del 10.V e *accelerate al massimo la cosa*. Temo che a causa del cambiamento nel Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia essa non sia andata avanti.

Bisogna portarla avanti *sollecitamente*.

Telefonatemi il *risultato* dei vostri passi e delle vostre ricognizioni domani stesso, lunedí 13.VI.

Saluti *Lenin*

Scritta il 12 giugno 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

209

A I. LARIN[224]

Aggiungere:

Premi obbligatori per l'economia di combustibile e per l'economia di viveri.

Scritto tra il 14 e il 18 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

210

A WILHELM KOENEN, AUGUST THALHEIMER, PAUL FRÖHLICH

16.VI

Ai compagni
Koenen,
Thalheimer,
Fröhlich

Cari compagni,

ho ricevuto una copia della vostra lettera al Comitato centrale del nostro partito. Molte grazie. Ho comunicato ieri a voce la mia risposta. Approfitto dell'occasione per sottolineare che ritiro senz'altro le espressioni brutali e scortesi da me usate e ripeto in forma scritta la preghiera già espressa oralmente di scusarmi[225].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 16 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

211

A P.A. BOGDANOV

Al compagno Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale
Copia al compagno *Sapronov,* presidente della Commissione per gli impianti statali

16 giugno 1921

Vinter mi ha mandato una lettera facendomi notare la necessità che si prendano *misure speciali* affinché la direttiva dell'Ufficio politico di finire urgentemente la costruzione della centrale elettrica di Kascira sia eseguita accuratamente. Una copia di questa lettera vi è stata mandata. Propongo di esaminare con urgenza la questione, di prendere le misure relative e di sottoporre immediatamente al Consiglio del lavoro e della difesa ciò che sarà necessario. Mandatemi non piú tardi del 22.VI.1921, per mezzo del compagno Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, informazioni precise su ciò che è stato fatto per ogni punto.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
su *Istoriceski Arkhiv*, n. 5, 1961.

212

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE[226]

Mandare subito per linea diretta
a *Bakú*
Orgionikidze

Serebrovski non deve offendersi per il tono del mio telegramma: ero preoccupato per le sorti di Bakú. Considero Serebrovski un quadro preziosissimo. Esigo da voi informazioni frequenti e precise sui risultati del lavoro per il miglioramento dell'industria petrolifera a Bakú e sui risultati delle operazioni commerciali con l'estero. Mostrate questo telegramma a Serebrovski.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 18 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

213

A V.M. MOLOTOV

A Molotov

Sono pienamente *favorevole*. Bisogna farlo formalmente: registrare nel verbale la decisione dell'Ufficio politico[227].
18.VI

Lenin

Scritto il 18 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

214

A E.M. SKLIANSKI

19.VI

Compagno Sklianski,
trasferite per favore, nella nostra segreteria, la vostra impiegata Lidia Dmitrievna Gribanova. Parte del nostro personale di segreteria

è stato preso dalle località periferiche. Bisogna portare avanti i compagni esperti e fedeli. Spero che acconsentirete a tale promozione della Gribanova, del cui lavoro da noi tutti sono contenti.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 19 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

215

PROGETTO DI TELEGRAMMA ALLA DELEGAZIONE COMMERCIALE SOVIETICA A LONDRA[228]

Chiariamo in base ai punti della vostra lettera del 20.VI:

1) D'accordo di dare in concessione tutte e quattro le imprese (Kysctym, Ekibastuz, Ridder, Tanalyk). 2) Diamo in concessione le ferrovie secondarie; accettiamo una determinata forma di garanzia degli interessi del concessionario sulle linee principali. 3) Mercanteggiate sulla scadenza. 4) Daremo una certa somma di denaro sovietico; mercanteggiate. 5) Mercanteggiate sui diritti di prelievo. Non c'è un decreto sul petrolio[229]. 6) D'accordo sulle garanzie di intangibilità.

Non daremo concessioni se non accetteranno di darci il 50-100% dei viveri e delle attrezzature trasportate per loro, con pagamento garantito.

Scritto tra il 20 giugno e il 2 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

216

AD A.O. ALSKI

Compagno Alski,

sono stati presi i provvedimenti per *accelerare e intensificare* il lavoro del Fondo valori di Stato?

Mobilitazione dei comunisti? [230]

Conclusione: *che cosa precisamente* sarà fatto e tra *quanti mesi*? Sarà colpa *vostra* se la cosa « si arenerà », poiché in questo caso dovete far reclamo *presto*, portare la questione all'*istanza superiore*, cioè all'Ufficio politico.

Ma presto.

Bisogna approfittare *dell'estate*, e voi ve la lasciate sfuggire: vi avverto che la responsabilità sarà interamente vostra. Sollecitate, e reclamate presso di me (a proposito del Consiglio del lavoro e della difesa), e presso l'Ufficio politico se la cosa non è di mia competenza.

Scritto prima del 21 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

217

A I.A. TEODOROVIC

21.VI

Compagno Teodorovic,

ora l'imposta sulla carne è approvata [231].

Non ritenete che sia oggi opportuno applicarsi con tutte le forze allo sviluppo dell'allevamento del bestiame da carne nei sovcos *suburbani*, nei sovcos industriali (cioè assegnati agli operai dell'industria), nell'esercito, ecc. ecc.?

Una volta avete detto che gli specialisti considerano possibile l'allevamento dei conigli e dei maiali (non a spese dei cereali). Perché non dar subito forza di legge a una serie di provvedimenti in questo senso?

Scrivetemi due parole.

Vostro *Lenin*

Scritto il 21 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

218

A L.K. MARTENS

22.VI.1921

Compagno Martens,

vi debbo rimproverare perché avete mandato a un indirizzo sbagliato i documenti sulle colonie americane in Russia[232].

Li ho letti soltanto il 20.VI. Non bisognava trasmetterli attraverso Bukharin, ma formulare proposte pratiche in russo, in venti righe, e mandarle al Consiglio del lavoro e della difesa, e una copia a me personalmente con una breve lettera.

Il ritardo è avvenuto perché i documenti non sono stati inviati dove si doveva.

In sostanza. Sono favorevole, *se* gli operai e i coloni americani in generale porteranno con sé:

1) viveri per due anni (voi scrivete che ciò è accaduto; dunque è possibile);

2) abiti per lo stesso periodo;

3) attrezzi di lavoro.

Il primo (e il secondo) punto sono i piú importanti. I 200 dollari sono meno importanti. Se sarà assicurata la prima condizione, acconsento a *dare il massimo appoggio.*

Per accelerare le cose, preparate subito un progetto di deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa e sottoponetelo oggi (se farete in tempo entro le tre), oggi stesso, al Consiglio del lavoro e della difesa; alle sei decideremo; se non farete in tempo, presentatelo egualmente al Consiglio del lavoro e della difesa alle sei; costituiremo una commissione e decideremo venerdí, 24.VI.

Progetto di deliberazione: 1) condizioni: le tre summenzionate, 2) direzione (voi + un operaio americano + uno del commissariato del popolo del lavoro?), 3) noi aiuteremo (daremo la terra, il bosco, le miniere, ecc)., 4) rapporti finanziari.

Rispondete, per favore, per mezzo del latore.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Dopo aver scritto questa lettera ho visto che la questione è oggi all'ordine del giorno del Consiglio del lavoro e della difesa. Vi prego di elaborare i punti da me indicati[233].

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

219

A. M.V. RYKUNOV

Compagno Rykunov,

ho letto la vostra lettera e sono assolutamente d'accordo su quasi tutto[234].

Molto giusto per ciò che riguarda la partecipazione dei commercianti.

Trasmetto ai membri del Comitato centrale.

Premete di piú.

Saluti *Lenin*

Scritto il 22 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

220

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[235]

Al piccolo Consiglio

Prego esaminare *urgentemente*. Bisogna aiutarli e dare assolutamente il denaro.

C'è la direttiva dell'Ufficio politico di finire *assolutamente* la centrale di Kascira nel 1921. Occorre *controllare l'esecuzione.*

22.VI *Lenin*

Scritto il 22 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

221

A G.I. BOKI

25.VI.1921

Ho ricevuto il vostro rapporto del 23.VI [236].

Bisogna a qualunque costo portare la questione fino in fondo, e ancora in estate. Ieri Bascia ha presentato una parte delle vostre richieste al Consiglio dei commissari del popolo e, in base a un accordo, esse saranno accettate [237].

Compilate un programma possibilmente *preciso indicando le date* delle riforme necessarie. Mandatemelo (dopo esservi messo d'accordo con Bascia o con Alski, meglio con tutti e due) e informatemi una volta alla settimana della sua attuazione.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

222

A M.I. FRUMKIN

25.VI

Compagno Frumkin,

ho letto le vostre proposte. D'accordo. Le presenteremo oggi all'Ufficio politico[238]. Vi prego soltanto di elaborare una aggiunta: « incaricare una piccola commissione, Legiava, Khinciuk, Frumkin + ??, di elaborare immediatamente un piano per coprire questa somma (100) con il fondo speciale per le esportazioni, le materie prime, le foreste, ecc.; effettuare questa copertura con il massimo rigore e fare un resoconto settimanale. Denominarla: "copertura speciale di una spesa straordinaria" ».

Saluti comunisti

Lenin

Scritto il 25 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

223

A V.D. KAISAROV E A I.I. IONOV

Pietrogrado
1) *A Kaisarov, presidente della commissione*
2) *A Ionov*

25.VI.1921

A proposito dell'atlante scolastico

Ho ricevuto il materiale per l'atlante. Gli ho dato una scorsa e ho introdotto alcune piccole aggiunte (nel testo, con l'inchiostro rosso).

Vi prego di mandarmi:

1) Il calendario di lavoro (non nelle condizioni migliori — « se » ci sarà dato questo e quest'altro — ma nelle condizioni *attuali*); in particolare: quando si finirà il lavoro.

2) Distribuzione del lavoro tra i membri della commissione.

3) Il testo e le carte, quando saranno pronti, prima di darli alle stampe.

4) Un parere sulla seguente questione: sarebbe bene ed è possi-

bile (per quali ragioni, in caso di risposta affermativa o negativa) far partecipare a questo lavoro Anucin e Borzov?

5) Un parere sulla seguente questione: i membri della commissione o il suo presidente sarebbero disposti a fare il lavoro supplementare di cui si parla nell'allegata copia della mia lettera a Pavlovic? Pavlovic non se ne è voluto incaricare. Ho dato l'incarico a un compagno in Germania, ma non ho ancora risposta [239]. Sarebbe bene che lo facesse la commissione [240].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

224

A G.M. KRGIGIANOVSKI

G.M.,

prima che me lo scordi:

A proposito della centrale elettrica, dovete compilare con il Comitato di Mosca o con una sua commissione + la Cekà di Mosca un calendario di lavoro per la completa epurazione dai menscevichi per il 1°.XII.1921 o per un'altra scadenza vicina.

E al Gosplan, un programma *pratico* di lavoro:

α) controllo pratico dei piani attuali (queste cose, in questo modo);

β) riduzione del numero delle imprese (anche del termine dei lavori);

γ) anche del numero degli impiegati, *ecc.*

Un programma preciso e *pratico*.

Saluti *Lenin*

Scritto il 25 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21, il 21 gennaio 1931.

225

INCARICO AL SEGRETARIO [241]

25.VI. *Ore undici di sera.*

Bisogna mandare avanti questa faccenda *a tempi forzati* attraverso *Martens,* membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Riferirmi lunedí.

Lenin

Scritto il 25 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 52, 1965.

226

TELEGRAMMA AI COMUNISTI DI SAMARKANDA [242]

Samarkanda, a *Sciafranski,* Comitato di governatorato del partito

Ringrazio il gruppo di amici per i saluti. Ora l'essenziale è di migliorare immediatamente la situazione degli operai e dei contadini. Adesso tutto dipende dall'energia e dalla capacità dei quadri locali: l'imposta in natura, lo sviluppo degli scambi tra l'agricoltura e l'industria, lo sviluppo della piccola industria. Il capitalismo non ci fa paura poiché il proletariato tiene saldamente nelle sue mani il potere, i trasporti e la grande industria e, controllando il capitalismo, saprà indirizzarlo nell'alveo del capitalismo di Stato. In queste condizioni il capitalismo ci aiuterà nella lotta contro il burocratismo e contro la dispersione dei piccoli produttori. *Sappiamo quello che vogliamo, perciò vinceremo.*

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 27 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

227

AL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E AL COMMISSARIATO DEGLI APPROVVIGIONAMENTI DELLA REPUBBLICA DEL TURKESTAN

Il compagno Badaiev, appena tornato da un viaggio nel vostro paese, mi ha raccontato qualcosa della buona accoglienza dei compagni locali e del caloroso interesse per la causa degli operai di Mosca e di Pietrogrado.

Vi prego vivamente di trasmettere da parte mia a tutti i compagni del luogo un vivo ringraziamento e la preghiera di dare anche in futuro l'aiuto piú energico e piú ampio, in viveri, agli operai della capitale.

La situazione è grave. Bisogna dare il massimo aiuto. Sono certo che farete il possibile.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 27 giugno 1921.
Pubblicato sulle
Izvestia Polnomocnovo
Predstavitelstva RSFSR v Khorezmskoi
Sovietskoi Respublike, n. 20,
24 agosto 1921.

228

A L.K. MARTENS [243]

Compagno Martens,

vi prego di fornire il massimo e decisivo aiuto all'organizzazione, da parte degli operai americani, della fabbrica di confezioni n. 36.

Eliminate tutte le lungaggini nella consegna del materiale necessario e in particolare delle condutture, del rivestimento per esse (giunti tripli, manicotti, ecc.) e dei fili elettrici.

Contribuite a far ottenere l'alloggio agli operai, questione che la sezione alloggi deve risolvere senza alcuna lungaggine burocratica.

Occorre terminare e mettere in funzione la fabbrica entro il piú breve termine. In tutta la faccenda si è data prova di una trascuratezza e di un burocratismo inammissibili.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Scritto il 27 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

229

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE POSTE E TELEGRAFI

27.VI

Allego il fonogramma del compagno Briukhanov sui telegrammi concernenti la pesca.

Richiamo la vostra attenzione sulla *fondamentale* importanza della pesca e della *rapida* trasmissione dei telegrammi che la riguardano[244].

Vi chiedo con insistenza di fare il *massimo* possibile e di *prendere accordi* con Briukhanov.

Informarmi in proposito.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 27 giugno 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

230

A B.S. STOMONIAKOV

30.VI.1921

Compagno Stomoniakov,

Vi raccomando il latore della presente, compagno Gheorghi Dmitrievic

Tsiurupa,

costruttore della centrale elettrica di Kascira per noi importan*tissima.*

Bisogna aiutarlo con consigli, ecc., e soprattutto con denaro, perché possa trasmettere *rapidamente* a Berlino l'ordinazione necessaria, pagarla e ottenerne l'esecuzione *senza il minimo indugio.*

Vi prego di aiutarlo in ogni modo.

Non sarebbe possibile raggiungere Krasin con un telegramma a Berlino, durante il viaggio (da Londra a Mosca)?

Saluti comunisti *Lenin*

Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

231

A G.M. KRGIGIANOVSKI[245]

2.VII

G.M.,

è riuscito male.

Impressione generale alla « prima lettura »:

1ª pagina: « molti » vedono una « palese » deviazione...
(perché riconoscere che i critici sono « molti »? Subito un tono sbagliato e una « mossa »... a vantaggio dei nemici).

p. 2

« la riorganizzazione generale dei commissariati del popolo che è inevitabilmente collegata »...
(« inevitabilmente »? Molto *evitabilmente* poiché *non* avviene nessuna riorganizzazione *generale*. E ne è risultato che l'autore rimanda il lettore a quel « generale » *che non c'è*).

p. 3

distinguere l'essenziale, concentrare in grandi stabilimenti, ecc. ...
« ma basta riflettere un po' per vedere che a *pezzetti* non è possibile »... « spezzettamento ».
(Non convincente. Soltanto *a pezzetti* è possibile. Bisogna incominciare dal poco, da *un* caso.)

p. 4

... Sono inammissibili gli eccessi
(indiscutibile, ma accademico)
Osadci al commissariato del popolo del commercio estero (nominato già due volte)
« i *membri* del Gosplan sono costretti ad occuparsi *incessantemente* (soltanto Osadci?) del lavoro minuto »...

35 — 1 = 34

p. 5 ...

Combustibile... Larin (perché citarlo *senza produrre* neppure una cifra? Incoraggiare il nemico! O tacere sul suo conto, parlando del proprio lavoro non con le parole di Larin, ma con parole proprie e con i fatti, oppure attaccarlo. Un'altra tattica=sconfitta sicura).

p. 6 « è stato formato urgentemente un gruppo di funzionari per la lotta contro la carestia »

(? ma questo non è affare del Gosplan !)

p. 7
p. 8 direttive del presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

(? quali? il lettore non lo sa)

Consiglio della produzione + Sezione per il controllo tecnico
Il commissariato del popolo delle vie di comunicazione... « *probabilmente non tarderà a esprimersi* » (anche le parole sottolineate vanno a vantaggio degli avversari). Neopikhanov...
(ma che cosa ha fatto? Non una sola parola chiara. Almeno un esempio. In che cosa ha aiutato?
Ha economizzato? Ha scoperto un errore? Ha aiutato a evitarlo? Come esattamente?)

8-9: ... « *Compiti* »...
I compiti sono venuti a noia a tutti a tal punto che è meglio non parlarne. Tutti hanno un mucchio di compiti.
Compiti generali, universali che *evidentemente* non saranno adempiuti.

Non è riuscito bene o non è riuscito affatto. Per ora è meglio tacere sulla stampa. E per il rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa

(α) mettere chiaramente in evidenza qualcosa di *effettivamente raggiunto*, sia pure solo tre o quattro esempi piccoli, ma precisi, concreti, cose raggiunte e non compiti, cose concretamente attuate e non generiche o presupposte.
Che cosa ha fatto Ramzin a Pietrogrado?
» » » » Neopikhanov a Mosca?
Strumilin
Popov
e altri

(β) È stato distribuito il lavoro ai singoli membri? Quando? A quanti dei 35 membri?

(γ) Su 10 commissioni dei commissariati del popolo, i rapporti sono *corretti* con *una*? (? quella per il combustibile).
In che cosa ciò si è espresso?
Che cosa si è ottenuto di reale nel piano per la seconda metà del 1921?
Economia di combustibile?
Conclusione: portare avanti la *fusione* coi 10, battere l'inerzia dei 9 che non fanno *nulla*?

(δ) *Preparazione* del piano per il 1921?

Commissariato del popolo dell'agricoltura (raccolto?)
Direzione centrale di statistica?
Sezione affari correnti
Consiglio superiore dell'economia nazionale

Ecco, piú o meno, come bisognerebbe, secondo me, ordinare il materiale per il rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa.

Il piano generale e riassuntivo sarà pronto, evidentemente, non prima dell'autunno 1921 e *non lo si può* presentare prima di avere accertato approssimativamente come sarà il raccolto.

Sia pure. (Ma il raccolto è una cosa, e la quantità di imposte *realizzate* e di grano *ricevuto* è un'altra. Questa quantità la conoscerete nel 1922, *post factum*.)

Dunque, bisogna partire *lo stesso* da *minimi convenzionali*.

I piani parziali sono stati fatti (combustibile?); sono fatti a metà (commissariato del popolo delle vie di comunicazione?). Qui, mi sembra, si potrebbe dare qualcosa di concreto.

È stato fatto per un quarto? numero delle bocche? (questo è compito della Direzione centrale di statistica *e non* del Gosplan. Tutti scaricheranno il *loro* lavoro sul Gosplan. Esso non deve permetterlo).

Ma l'essenziale rimane pur sempre l'*eliminare* subito, immediatamente, « a pezzetti » *ciò che è palesemente irrazionale, palesemente in contrasto col piano dell'economia nazionale*
(chiudere tali stabilimenti della tale branca...
fermare interamente o a metà tali linee ferroviarie...
costruire tali diramazioni per il combustibile...
menzionare quella grande foresta che, secondo Ramzin, darà piú di tutta la linea Alexandrov-Gai-Emba e presentare un piano: abbatterla cosí, trasportare la legna in questo modo...

Su mille buone officine, metterne in funzione 10 per tale data, 50 per tal'altra, ecc., almeno fino a 100 o 200).

Vostro *Lenin*

Scritta il 2 luglio 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

232

A I.S. UNSCLIKHT[246]

Compagno Unsclikht,

ci sono cattive notizie su Pietrogrado. I socialisti-rivoluzionari si starebbero dando molto da fare, e la Ceká di Pietrogrado non ne sa niente! Questi socialisti-rivoluzionari, si dice, sono nuovi, sanno ottimamente nascondersi, hanno una organizzazione segreta. Purché non ci lasciamo prendere alla sprovvista da una seconda Kronstadt.

Fateci piú attenzione, per favore, e scrivetemi *oggi stesso.*

Non sarà il caso di mandare membri esperti della Ceká da qui a Pietrogrado?

Si dice che i socialisti-rivoluzionari dirigano a Pietrogrado i contadini socialisti-rivoluzionari.

Quali sono le vostre informazioni e i vostri piani?[247]

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto tra il 4 e il 7 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

233

ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[248]

Propongo di confermare per telefono e di aggiungere: con l'incarico di comprare il massimo possibile di frumento e di riso.

5.VII

Lenin

Scritto il 5 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

234

A V.M. MOLOTOV

7.VII.1921

Compagno Molotov,

in base a un colloquio con Unsclikht, propongo al CC di deliberare: impegnare il compagno *Menginski* a prendere le ferie e a riposarsi subito fino a quando avrà un certificato medico di buona salute. Fino a quel momento non venire più di due o tre volte alla settimana per due o tre ore.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

235

AD A.I. RYKOV E V.M. MOLOTOV

A *Rykov* e *Molotov*

Temo mortalmente gli spostamenti. Mèkhonoscin è del tutto inadatto al lavoro del centro.

Dubito che Babkin e Avanesov esagerino con le « revisioni ». Secondo me, la vostra commissione dovrebbe *finire alle tre*:

a Briukhanov

e a Potiaiev

una *lavata di capo* (*cortesemente*): se *litigherete* ancora una volta, vi cacceremo tutti e due e vi metteremo dentro[249].

E punto.

Scritto il 7 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 52, 1965.

236

AI PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER LA TATTICA DEL III CONGRESSO DELL'IC

Al compagno Zinoviev, con la preghiera di comunicare quanto segue ai membri della commissione di ieri:

Cari compagni,

mi hanno comunicato che le parole da me pronunziate ieri alla commissione contro i comunisti, o meglio, contro alcuni comunisti ungheresi hanno provocato malcontento [250]. Perciò mi affretto a comunicarvi per iscritto: quando io ero emigrato (per piú di 15 anni) ho preso piú volte una posizione « troppo di sinistra » (a quanto ora vedo). Nell'agosto 1917 anch'io ero emigrato e presentai al Comitato centrale del nostro partito una proposta troppo « di sinistra », che per fortuna fu respinta in blocco [251]. È naturale che gli emigrati abbiano spesso posizioni « troppo di sinistra ». Prima, come ora, ero lontanissimo dall'idea di biasimare dei rivoluzionari eccellenti, devoti, fedeli e meritevoli quali sono gli emigrati ungheresi, tanto rispettati da noi tutti, da tutta l'Internazionale comunista.

7.VII.1921

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicata per la prima volta parzialmente
in tedesco sul *Vorwärts* (Reichenberg),
n. 23, 27 gennaio 1924.
Pubblicata per la prima volta parzialmente
in russo nel 1924, nel libro *Lenin alla luce*
della stampa estera.
Pubblicata integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

237

ALL'UFFICIO D'ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Prego l'Ufficio d'organizzazione o la Segreteria del CC di conce-

dermi (con conferma telefonica dell'Ufficio politico), conformemente al parere del dottor Guetier, un periodo di riposo di un mese, durante il quale verrò due o tre volte alla settimana per due o tre ore al giorno alle riunioni dell'Ufficio politico, del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. Comunicherò (a giorni) al compagno Molotov la data d'inizio del periodo di riposo[252].
8.VII

Lenin

Scritto l'8 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

238

A G.E. ZINOVIEV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[253]

Compagno Zinoviev,

secondo me bisogna accettare *a titolo di eccezione,* con la riserva precisa che si tratta di un'eccezione. Vi prego di far approvare *subito per telefono* dall'Ufficio politico.

Lenin

Scritto non prima del 9 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

239

A I.T. SMILGA

Compagno Smilga,

ho letto il progetto. Allego i miei emendamenti[254].

Consiglio *con insistenza*:

1) Non mandarlo avanti a nome *vostro* (a che pro stuzzicare il vespaio? Perché *ostacolare* la possibile *unanimità*?).

2) Presentare solo a nome della *presidenza* del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Al CC lo presenterà Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

3) Ancora un consiglio: mettetevi d'accordo con Krgigianovski sulla redazione del punto concernente il Gosplan (la vostra redazione è *sbagliata*; io non l'accetterò).

Sulle questioni fondamentali è molto facile mettersi d'accordo e poi mandare avanti a nome delle due presidenze: la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale + la presidenza del Gosplan.

Vi prego di rispondere l'11.VII.

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. Non sarebbe meglio mostrarlo anche al commissariato del popolo degli approvvigionamenti, all'Ispezione operaia e contadina e al commissariato del popolo del commercio estero?

Pensateci e rispondetemi l'11.VII.

Scritto il 10 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

240

A G.M. KRGIGIANOVSKI

Al compagno Krgigianovski

(*Segreto*)
10.VII

G.M.,

leggete, per favore, al piú presto. Confrontate questo progetto con le mie correzioni (a matita).

Datemi il vostro parere.

Ho cancellato i paragrafi sul Gosplan. Forse li sostituirete con un solo paragrafo: bisognerebbe accelerare, rafforzare, intensificare esattamente in questa direzione.

Forse allora le tesi potrebbero passare con la firma dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale + quella della presidenza del Gosplan?

Restituitemelo e rispondete al piú presto.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 10 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

241

A N.P. BRIUKHANOV, A M. LEGIAVA E V.A. AVANESOV

Vi prego di non mostrare per ora questo progetto a nessuno, di leggerlo possibilmente subito, con la massima attenzione, e di telefonarmi o (se non riuscirete a trovarmi per telefono) di scrivermi oggi stesso due parole: è accettabile per voi? Quali correzioni vorreste fare (molto brevemente)?

Considero estremamente importante far approvare questo progetto rapidamente e *all'unanimità*.

Lenin

Scritto l'11 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

242

A I.T. SMILGA

Compagno Smilga,

secondo me il testo di Krgigianovski vi può soddisfare pienamente. Vi consiglio vivamente di presentare oggi (è oggi che si riunirà la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale?) alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale il *progetto* (con le mie correzioni, cioè senza il paragrafo sul Gosplan), di *prendere, almeno come base*, il testo di Krgigianovski e di mandarmi, *insieme con esso*, il progetto stesso.

11.VII

Lenin

Scritto l'11 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

243

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[275]

Sono favorevole a *entrambe* le proposte.

1) Incominciare subito il trasporto di carbone e viveri a Pietrogrado; firmare subito.

2) Accettare le condizioni di Nansen: egli manderà qualcuno.

Lenin

Scritto l'11 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

244

A V.A. SMOLIANINOV[256]

1

Compagno Smolianinov,

temo *assai* che l'ottimismo di Legiava sia *infondato*. Chiedete *i fatti*, verificateli. Verificateli personalmente e per *due volte*. Poi parlate per linea diretta con Ciutskaiev e con Ivan Nikitic Smirnov. Senza tutto ciò *non* crederò che la cosa sia *sicura*.

11.VII

Lenin

Scritto l'11 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

2

Compagno Smolianinov,

la questione è *eccezionalmente* importante e *urgente*. Voi siete responsabile dell'esecuzione. Fate ogni sforzo. Krasin sarà qui il 13.VII. Presentate la cosa al Consiglio del lavoro e della difesa per il 13.VII.

11.VII

Lenin

Scritti l'11 luglio 1921.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

245

A N.A. SEMASCKO [257]

Mia cara Semascko. Non fate i capricci, anima mia. I quacqueri li lasciamo a voi, a voi *soltanto*. Non siate gelosa della Kuskova.

Oggi la direttiva sarà data all'Ufficio politico: rendere rigorosamente innocua la Kuskova. Siete in una « cellula di comunisti », e fate attenzione, *vigilate rigorosamente*.

Dalla Kuskova prenderemo il nome, la firma; *un paio di vagoni* da coloro che simpatizzano per lei (e per *gente simile*). *Null'altro*.

Non è poi tanto difficile farlo.

Scritto il 12 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

246

AD A.A. KOROSTELEV

Al compagno Korostelev, membro del collegio dell'Ispezione operaia e contadina

13.VII

Compagno Korostelev,

perché finora non avete portato avanti la questione sulla quale ci eravamo messi d'accordo[258]? L.B. Kamenev dice che avete rimandato il rapporto alla presidenza del Soviet di Mosca.

In che consiste l'ostacolo?

In qualche ragione particolare? O forse nel fatto che avete cambiato parere? O non vi siete messo d'accordo con qualcuno?

Vi prego molto di rispondere al piú presto a queste doamnde e, se è necessario, di parlarmi anche per telefono. La questione è importantissima e urgentissima.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto l'11 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VIII, 1928.

247

A L.A. FOTIEVA[259]

Compagna Fotieva,

1) Cercate ***urgentemente*** l'autore, ricevetelo, tranquillizzatelo, ditegli che sono malato, ma che porterò avanti la sua faccenda.

2) Fate copiare a macchina la sua lettera in alcune copie
1 a Molotov
1 a Solts, Commissione centrale di controllo.

3) Inviando la lettera a Molotov, aggiungete a nome mio: propongo di mandare sul Don una Commissione di controllo composta

da un membro del CEC + 10 (o 20) di Sverdlov (prendere con sé l'autore) e *fucilare sul posto* i rei convinti di furto.

13.VII

Lenin

Scritto il 13 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

248

A M.M. BORODIN

Al compagno Borodin

Caro compagno,

non potreste farmi avere materiale concernente il terzo partito americano dell'unione operaia e contadina, o degli operai e dei farmers o partito dei non partigiani, la sua attività nello Stato del Nord Dakota che è nelle mani di questo partito[260]. Vorrei avere pochi documenti, ma i piú importanti, concernenti questo partito e la sua attività nel Nord Dakota e, meglio ancora, in aggiunta a questi documenti, una vostra breve nota sul problema in questione. Se non vi è difficile, vi prego di scrivermi al piú presto se potete farlo, e quando.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 13 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

249

A G.L. SCKLOVSKI

Compagno Scklovski,

ho parlato sia con Stomoniakov sia con Krasin. Allego un biglietto di Krasin. Egli ha promesso di vedervi. Lutovinov mi ha dato la « parola d'onore » che vi tratterà « imparzialmente ». Ho fatto *tutto ciò che potevo*. Confermo quanto vi ho detto personalmente: a Berlino dovete « incominciare dal principio » e *conquistarvi con i fatti* una posizione. Ciò è accaduto dopo il 1917 a *diversi* vecchi membri del partito. I migliori saluti a voi e a tutta la famiglia.

Lenin

Scritto tra il 13 e il 19 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

250

AD A.A. KOROSTELEV[261]

Al compagno *Korostelev*

Certo, tutto sta nell'*aiuto agli stabilimenti*. Avete ragione. Incominceremo *subito* a passare singoli stabilimenti all'approvvigionamento collettivo. Tanto L.B. Kamenev quanto io siamo favorevoli. Faremo approvare al Consiglio del lavoro e della difesa l'elenco che *voi* darete, d'accordo con la presidenza di Mosca (o *contro* gli operai di Mosca, se essi si ostineranno). Rispondetemi, per favore, per mezzo del fattorino.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 15 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

251

A F.E. DZERGINSKI, A I.S. UNSCHLIKHT

A Dzerginski, commissariato del popolo delle
vie di comunicazione
A Unsclikht, Ceká di tutta la Russia

Richiamo la vostra attenzione sul presente telegramma da me ricevuto[262]. Vi prego di prendere i piú energici provvedimenti di lotta e di comunicarmi che cosa avete fatto precisamente e come avete stabilito la verifica dell'efficacia dei provvedimenti presi.

Lenin

Scritto il 15 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

252

AGGIUNTA ALLA LETTERA SU FRANCE

France vorrebbe molto sapere se non c'è una traduzione in inglese degli ultimi decreti.

(Imposte, commercio libero, affitto degli stabilimenti, ecc.)

Non si potrebbe accontentarlo?

Lenin

Scritto non prima del 15 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

253

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

Rotstein si lamenta di Bakú. Che cosa avete deciso? Non è il caso di far approvare la questione dal CC affinché Orgionikidze (membro del CC) si senta impegnato?

Date a Molotov il *progetto* pronto (il testo) della deliberazione del CC, lo faremo approvare per telefono [263].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 16 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

254

INCARICO AL SEGRETARIO

Vi prego di procurarmi una collezione del giornale del partito comunista ceco, *Rude Pravo* (Diritto Rosso), concernente il Congresso del maggio 1921 del Partito comunista cecoslovacco[264] (rivolgersi ad Axelrod o al delegato cecoslovacco, Šmeral).

Lo stesso per quanto riguarda il giornale tedesco *Vorwärts* che esce a Reichenberg in Cecoslovacchia. (Chiedere a Axelrod o a Kreibich, delegato del Partito comunista tedesco di Cecoslovacchia.)

Dettato per telefono prima del 17 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
sui *Problemy Mira i Sotsialisma*,
n. 2, ottobre 1958.

255

FONOGRAMMA A G.D. TSIURUPA

a G.D. Tsiurupa
commissariato per gli impianti statali

Vi prego di approfittare della presenza a Mosca di Stomoniakov e di Krasin per mettervi definitivamente d'accordo con loro sull'acquisto a Berlino di ciò che manca per portare a termine la centrale di Kascira e per il pagamento delle ordinazioni. Vi prego di comunicarmi brevemente se a questo proposito tutto è completamente sistemato e quando potrà arrivare il materiale ordinato.

Dettato per telefono il 17 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

256

FONOGRAMMA A I.I. SKVORTSOV-STEPANOV

A I.I. Skvortsov-Stepanov

Vi prego di comunicarmi come procede e quando sarà terminato il lavoro da voi promesso e di cui abbiamo parlato l'ultima volta[265].

Dettato per telefono il 17 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

257

ALLA PRESIDENZA DEL SOVIET DI ROGOZSKO-SIMONOVO

Ai compagni K. Ukhanov e N. Borisov

17.VII

Cari compagni,

vi ringrazio molto per l'invio del libro[266] e per la lettera amichevole. Ho letto il libro con interesse. Indubbiamente esso avrà la sua importanza per la storia dell'organizzazione del potere sovietico.

Vi mando una copia della legge, appena pubblicata, sui consigli economici rionali e delle « Istruzioni ». Spero che farete partecipare per tempo al lavoro uno specialista di statistica, gli darete il materiale, sottoporrete a esame il suo lavoro, lo completerete voi stessi (anche con i saggi di qualche altro compagno di Rogozsko-Simonovo, se si troverà qualcuno che li vorrà scrivere) e pubblicherete in autunno un resoconto sul *contenuto* e i *risultati* del lavoro economico locale del vostro soviet rionale. Spero che qui si manifesterà la vostra iniziativa e che il vostro rione sarà tra i primi nell'opera di sviluppo dell'edificazione economica locale.

Vi ringrazio ancora una volta e vi mando un saluto comunista.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 17 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

258

TELEGRAMMA AL CONGRESSO DISTRETTUALE DEI SOVIET DI SIMBIRSK

Simbirsk, XII Congresso distrettuale dei Soviet

Vi comunico che il potere sovietico sta prendendo i piú urgenti ed energici provvedimenti in aiuto di coloro che sono stati colpiti dalla carestia. Dappertutto è stata aperta la raccolta delle offerte. Il CEC di tutta la Russia ha rivolto il 12.VII un appello a tutta la popolazione della Russia chiedendo il massimo aiuto per gli affamati. Presso il CEC è stato costituito un comitato speciale di soccorso. Un comitato analogo è stato formato per ricevere gli aiuti in grano dall'estero. A giorni verranno da voi i delegati del CEC di tutta la Russia. Facciamo tutto il possibile.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 18 o il 19 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

259

FONOGRAMMA A M.I. KALININ E A L.B. KAMENEV

Kalinin mi ha informato dell'idea di raccogliere un funt per ogni pud di grano raccolto per aiutare gli affamati della regione del Volga. Vi prego di comunicarmi se la questione è stata portata avanti e quando contate di sottoporla alla presidenza del CEC di tutta la Russia[267]. Secondo me bisognerebbe: 1) approvare immediatamente, 2) esigere con la massima urgenza che ogni distretto mandi alcuni vagoni di grano nella regione del Volga, facendoli assolutamente accompagnare da due o tre contadini di questi distretti, che debbono rendersi conto delle proporzioni della calamità e riferirne ai contadini della loro zona,

3) bisogna pensare di istituire qualcosa come un ordine o una croce al merito per l'aiuto massiccio agli affamati della regione del Volga.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Dettato per telefono il 19 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

260

INCARICO AL SEGRETARIO E BIGLIETTO A L.G. LEVIN

Per il medico che avrà in cura il compagno Bela Kun (inviare all'indirizzo del compagno Zinoviev, per il tramite del commissariato del popolo degli affari esteri, nella casa di cura dove egli si trova e dove andrà il compagno Bela Kun):

prego informarmi brevemente sullo stato di salute del compagno Bela Kun, nonché sul tempo necessario per la cura e sul genere di cura che proponete.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Dettato per telefono il 19 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

261

FONOGRAMMA A B.S. STOMONIAKOV

Le ordinazioni per la centrale elettrica di Kascira sono particolarmente importanti. Vi è una risoluzione del CC sulla necessità assoluta di accelerare i lavori affinché la centrale possa essere messa in funzione per 12 mila kilowatt non piú tardi del dicembre del corrente anno. Prima della vostra partenza informatevi con la massima precisione a proposito di queste ordinazioni e dopo il vostro arrivo a Berlino prendete tutte le misure necessarie per sollecitare e verificare l'accuratezza dell'esecuzione. Affido questo lavoro alla vostra personale responsabilità. Vi prego di telegrafarmi da Berlino quali misure prendete, quando sarà pronto, esattamente, tutto il materiale ordinato e quando sarà recapitato a Mosca.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 20 luglio 1921.
Inviato a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932

262

ALLA DIREZIONE CENTRALE DELL'INDUSTRIA CARBONIFERA

Direzione centrale dell'industria carbonifera,
Consiglio superiore dell'economia nazionale

Vi prego di comunicarmi senza indugio a che punto è la faccenda dell'acquisto all'estero di perforatrici per il bacino del Donez.

Il compagno Smolianinov mi ha comunicato di aver stabilito, dalle sue conversazioni telefoniche col compagno Grigoriev, che da parte della Direzione centrale per l'industria carbonifera si nutrono alcuni dubbi sull'opportunità di impiegare largamente le perforatrici nella estrazione del carbone o si ritenga che, in ogni caso, il risultato produttivo che il compagno Piatakov si aspetta dall'impiego di queste macchine sia esagerato.

Vi prego di comunicarmi con la massima esattezza e determinatezza il punto di vista della Direzione centrale per l'industria carbonifera sull'opportunità di impiegare le perforatrici per l'estrazione del carbone nel bacino del Donez e quale influenza può avere il loro impiego sull'aumento dell'estrazione.

Comunicate anche dove è possibile e dove è preferibile comprare queste macchine, in Germania o in Inghilterra, e quando ciò si può fare.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 20 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

263

A M.I. FRUMKIN

A Frumkin

20.VII

Ho letto la vostra lettera del 20.VII.

Sono d'accordo con voi: non si può permettere alle cooperative di *aumentare* i prezzi dei prodotti agricoli. Ma dovete avanzare proposte assolutamente pratiche, concrete. Anche a proposito dell'accordo sulla carne. Seguite i risultati del lavoro delle cooperative e fate proposte concrete.

Lenin

Scritto il 20 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

264

A RICHARD MÜLLER E A HEINRICH MALZAHN

Ai compagni R. Müller e H. Malzahn

20.VII.1921

Cari compagni,

ho potuto leggere soltanto oggi la vostra lettera del 18.VII[268]. Ho parlato soltanto una volta, e assai brevemente, col compagno

Heckert del problema che voi ponete. Quando egli mi ha chiesto la mia opinione, gli ho risposto che ero troppo poco informato per poter giudicare; che gli espulsi, naturalmente, si debbono organizzare in qualche modo e che, *in questo senso*, la sua proposta mi *sembra* giusta.

Null'altro.

Che cosa siano i « sindacati », quali atti sconvenienti abbiano compiuto singoli comunisti (facilitando l'espulsione ai socialtraditori), io *non* lo so.

Dalla risoluzione approvata dal congresso (che voi mi avete inviato) vedo che i sindacati *non* godono fiducia (« contano poco », « sono vaghi », « recano confusione »). Parola d'ordine pratica: « Non staccare altri gruppi operai dai liberi sindacati centralizzati ».

Che cosa si può dire contro di ciò?

Inoltre voi stessi sperate di prendere i sindacati nelle vostre mani.

Manderò la vostra lettera ai compagni Lozovski e Zinoviev per avere un'informazione completa.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

265

A I.S. LOBACEV E A A.I. RYKOV

Al compagno Lobacev
Alla Commissione per l'approvvigionamento operaio
Al compagno Rykov

Cicerin si lamenta perché gli stranieri non ricevono l'approvvigionamento statale. Egli insiste sulla assoluta insostenibilità di questa situazione. I suoi argomenti mi sembrano seri. Vi prego di discutere se non sarebbe bene comprare all'estero una determinata quantità di viveri per gli stranieri che vengono da noi e farseli pagare a un prezzo che copra completamente le nostre spese.

Cicerin si lamenta ancor piú perché sono state tolte 100 razioni ai collaboratori del commissariato del popolo degli affari esteri. Penso che effettivamente a tale commissariato queste razioni si debbano lasciare.

Vi prego di comunicarmi la vostra opinione.

Lenin

Scritto il 20 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

266

A G.V. CICERIN

Al compagno Cicerin

Ho letto ora la risoluzione di ieri del Consiglio dei commissari del popolo sul porto di Pietrogrado. Dal testo si vede che la decisione è stata approvata e che la elaborazione dell'accordo è stata affidata a una commissione apposita, a cui partecipano anche il commissariato del popolo degli affari esteri, la Cekà di tutta la Russia e il Soviet di Pietrogrado. Presentate una vostra proposta concreta e cercate di sostenerla in questa commissione [269].

Lenin

Scritto il 20 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

267

A I.M. STEKLOV, M.I. ULIANOVA, V.A. KARPINSKI, G.I. KRUMIN

21.VII.1921

Redazione delle *Izvestia del CEC*, comp. Steklov
» della *Pravda*, comp. Ulianova
» di *Biednotà*, comp. Karpinski
» di *Ekonomiceskaia Gizn*, comp. Krumin
Copia al compagno Smolianinov

Vi prego di rivolgere la vostra attenzione al n. 44 della *Raccolta di leggi e disposizioni del governo* del 1°.VII.1921 *Sulle conferenze economiche locali, loro resoconti e osservanza della Direttiva del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa* (decreto del CEC).

Occorre pubblicare alcuni articoli segnalando e spiegando particolareggiatamente il significato di questo decreto del CEC, sottolineare particolarmente che non è ammissibile la creazione di nessun apparato per i rendiconti poiché la legge dichiara che l'unico apparato sono gli uffici di statistica di governatorato e di distretto.

Esporre particolareggiatamente l'importanza di principio delle conferenze economiche locali e dei resoconti, pubblicati per l'informazione generale, sia per l'attuazione della nuova politica economica in generale, sia per una giusta edificazione economica.

Sottolineare particolarmente la questione dello scambio delle merci, poi quella dello sviluppo dell'iniziativa economica locale, della lotta contro il burocratismo e della partecipazione dei senza partito all'edificazione economica.

Prego la Rosta di mandare due o tre brevi telegrammi su questo argomento per informare immediatamente tutte le città dei governatorati e dei distretti, chiedendo che vengano pubblicati in tutti i giornali locali del partito e dei soviet.

Prego la redazione dei giornali moscoviti di mandarmi o i ritagli degli articoli pubblicati, conformemente alla presente richiesta, o singoli numeri dei giornali, sottolineando gli articoli su questo tema.

Incarico il compagno Smolianinov di vigilare sull'esecuzione di questa richiesta e di comunicarmi quali altre questioni possono sorgere in proposito.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

268

FONOGRAMMA AD A.I. RYKOV

Mandare il seguente fonogramma a *Rykov*:
(*Copia* a Smolianinov)

Considero assolutamente giusta la vostra decisione di incaricare il commissariato del popolo degli approvvigionamenti di organizzare un particolare negozio (deposito) per la vendita di prodotti alimentari (e di altre cose) agli stranieri e ai compagni dell'Internazionale comunista venuti a Mosca. Propongo di fare approvare la decisione dal *Consiglio del lavoro e della difesa* e di *sollecitare* con tutte le forze[270]. Il negozio dev'essere organizzato con criteri rigorosamente commerciali e con direzione personale. Potranno fare acquisti in questo negozio soltanto i forestieri venuti dall'estero, muniti di apposite carte d'identità, e soltanto con tessere personali. Incarico Smolianinov di seguire particolarmente la cosa.

22.VII

Lenin

Scritto il 22 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

269

A V.M. BAZANOV E A S.A. GHETSOV

Al compagno Bazanov o a Ghetsov,
Consiglio superiore dell'economia nazionale,
Direzione centrale per l'industria carbonifera

Vi prego di prendere le piú energiche misure per assicurare il piú sollecito acquisto all'estero di perforatrici. Per sollecitare la preparazione per l'acquisto e per chiarire tutti i problemi ad esso connessi, approfittate della presenza a Mosca del compagno Stomoniakov, rappresentante del commissariato del popolo del commercio estero in Germania.

Vi prego di informarmi, per il tramite del compagno Smolianinov, di tutti i provvedimenti da voi presi per accelerare la preparazione dell'acquisto e l'acquisto stesso delle macchine.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 22 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
sul *Sotsialisticeski Trud*, n. 10, 1957.

270

A M.A. KRUCINSKI

23.VII.1921

Compagno Mikhail Krucinski,

ho ricevuto la vostra lettera con tutti i documenti sulla Direzione centrale per l'allevamento dei cavalli[271].

Mi dispiace molto che, mentre accusate gli altri di isterismo, vi cadiate voi stesso (per esprimersi eufemisticamente). Vi prego in avvenire di scrivere in modo piú contenuto e *meditato*.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 23 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

271

OSSERVAZIONI SUL TELEGRAMMA DA INZA E BIGLIETTO A N.P. BRIUKHANOV, V.A. AVANESOV, V.M. MOLOTOV

... I contadini dei governatorati di Samara, Simbirsk esprimono un gran desiderio di *lavorare* nei reparti di raccolta dei governatorati ricchi di grano, fanno gli ispettori-agitatori della *raccolta dell'imposta in natura nei governotorati ricchi di grano. Sarebbe desiderabile risolvere urgentemente questo problema. Informarne* Samara, Simbirsk...

Il presidente della
Commissione del CEC
Belkin

A *Briukhanov,* Avanesov e Molotov

Prego di organizzare una piccola riunione sul problema piú importante sottolineato (XX): Briukhanov + Avanesov + Molotov e di *far approvare subito* al *Consiglio del lavoro e della difesa.*

Ciò è estremamente importante.

Necessario e utile.

24.VII *Lenin*

Scritte il 24 luglio 1921.
Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

272

AD A.I. POTIAIEV, A V.A. AVANESOV

Al compagno Potiaiev
(e al compagno Avanesov)

Compagno Potiaiev,

certamente avrete già letto[272]. Esaminate le mie osservazioni e mandate *subito* (oggi stesso) ad Avanesov.

Dovete organizzare una breve riunione con Avanesov lunedí e martedí, interrogare gli accusati (Nepriakhin e qualcuno dei funzionari centrali del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia), costringerli (entrambi gli accusati) e fare *brevi dichiarazioni scritte* da sottoporre al *Consiglio del lavoro e della difesa* mercoledí 27.VII.

1) Biasimo severo e, secondo me, *arresto* per Nepriakhin e per il colpevole del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia di

lungaggini burocratiche, e di incapacità organizzativa, e di *violazione* del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa.

2) Una serie di proposte *precise,* concrete, pratiche per accelerare l'esportazione del pesce e *per il successo della pesca autunnale* nella zona di Astrakhan.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 24 luglio 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

273

AD A.I. POTIAIEV

Compagno Potiaiev,

è stato completamente superato il vostro litigio con il commissariato del popolo degli approvvigionamenti? Occorre cancellarne tutte le tracce.

Scrivetemi in proposito.

Vi mando il rapporto di Babkin con osservazioni e proposte.

Spero che i rapporti con Babkin non siano stati guastati da questo litigio.

Mercoledí bisogna far passare al Consiglio del lavoro e della difesa una serie di provvedimenti precisi e urgenti per la pesca autunnale.

Se non si può fare altrimenti, acquistare qualcosa all'estero.

Telefonatemi martedí o mercoledí mattina; è possibile farlo dal mio studio.

E come va la vendita del caviale all'estero?

24.VII

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 24 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

274

A N.P. BRIUKHANOV

Compagno Briukhanov,

avete completamente stabilito rapporti corretti con Potiaiev? Avete cancellato le tracce del *litigio*? È indispensabile.

Della vostra passata lite non accuso voi, ma qualcuno (? chi?) del collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti. Non so chi ne ha la colpa maggiore. Voi, secondo me, siete colpevole solo di debolezza: bisognava trovare il seminatore di zizzania e colpirlo duramente e pubblicamente e farmi firmare un documento di biasimo nei suoi confronti. C'è qualche intrigante nel collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti!

Saluti comunisti *Lenin*

24.VII

Scritto il 24 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

275

A I.P. BABKIN

Compagno Babkin,

ho ricevuto e letto i vostri documenti.

Date *subito* (25.VII) ad Avanesov proposte concrete sull'esportazione del pesce e per il buon esito della pesca autunnale affinché le presenti al Consiglio del lavoro e della difesa (e a *Potiaiev*, s'intende, in primo luogo).

Vi daremo il congedo se il dottore dirà e scriverà che non si può rimandarlo fino a quest'inverno. Altrimenti, in inverno.

Con Potiaiev vi consiglio di parlare *personalmente* e di cancellare i suoi dubbi sulla vostra « concorrenza ». *Se vorrete*, tutto si metterà a posto.

Chi precisamente tra i funzionari « locali » è scontento di Potiaiev? Perché? Quando e dove lo hanno dichiarato?

Non ci credo: è tutto un intrigo; lo appianeremo.

24.VII

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 24 luglio 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

276

AD A.I. RYKOV

Segreto

Al compagno Rykov (restituire)

Compagno Rykov,

secondo me bisogna infliggere un biasimo a Babkin e lasciarlo al lavoro (se egli è d'accordo che Potiaiev stia nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, vuol dire che si tratta soltanto di intrighi e di pettegolezzi).

Farsi dare da un *buon* medico un documento sulla malattia di Babkin: se è possibile, rinviare il congedo fino all'inverno; se non è possibile rimandare, dare il congedo adesso, ma *impegnarlo* a curarsi seriamente.

Sulle sue proposte concrete scrivo a parte a Potiaiev e ad Avanesov perché siano presentate al Consiglio del lavoro e della difesa il 27.VII.

24.VII

Lenin

Scritto il 24 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XX, 1932.

277

A N. OSINSKI

Al compagno Osinski
(con preghiera di trasmettere al compagno Teodorovic, dopo averlo letto)

La scrivente, compagna Fofanova, era membro del collegio del commissariato del popolo dell'agricoltura.

Non la propongo a questa carica.

È una compagna di partito, provatissima *già prima* dell'ottobre 1917.

Agronoma.

Secondo me, è assolutamente necessario utilizzarla: convocatela, parlatele, riflettete. O al lavoro locale, o al lavoro di ispezione.

Gli agronomi tra i compagni di partito sono talmente pochi, e questa cerchia di persone (gli agronomi) è cosí « estranea » che se c'è un elemento di partito bisogna afferrarlo subito perché possa vigilare su questo ambiente, controllarlo, *attrarlo* a noi.

Quando deciderete scrivetemi e ditemi cosa farete.

Lenin

P.S. Restituitemi la lettera della Fofanova.

Scritto dopo il 24 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1945.

278

FONOGRAMMA A N.L. MESTCERIAKOV [273]

Ho appreso da una lettera di Cicerin che avete preparato un opuscolo o parecchi articoli sulla questione georgiana [274]. Avete utilizzato la risoluzione della conferenza menscevica del 1919 che considerava inammissibile il blocco dei menscevichi georgiani con l'Intesa e che condannava questo blocco?

Se non avete questa risoluzione, posso farvela avere.

Lenin

Dettato per telefono il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

279

A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

bisogna far approvare dall'*Ufficio d'organizzazione* (con la ratifica dell'Ufficio politico) una deliberazione *approssimativamente* di questo tenore:

1) incaricare Mestceriakov di accelerare;

2) *nominare una persona responsabile* che risponda della *rapida* pubblicazione;

3) direttive alla stampa;

4) incaricare Sceinman di *accelerare*;

5) incaricare anche *Enukidze* di *tutti* questi problemi.

25.VII

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

280

FONOGRAMMA ALLA PRESIDENZA DEL SOVIET DI MOSCA

Alla presidenza del Soviet di Mosca
Copia a Sorokin, all'Ufficio di statistica di governatorato,
al Consiglio dell'economia nazionale di governatorato e
al Consiglio dei sindacati di governatorato

1. Le informazioni presentatemi oggi da Sorokin a proposito della riduzione del 30% suscitano gravi dubbi sulla loro giustezza [275].

2. Gli stessi dubbi suscita l'attuazione della riduzione, nel senso che non vengono ridotti quei gruppi che bisognava ridurre. Occorrerebbe ridurre gli stabilimenti e le istituzioni non assolutamente indispensabili.

3. L'affermazione di Sorokin secondo cui mancherebbero i dati sui gruppi di stabilimenti e di istituzioni non assolutamente indispensabili, dimostra che le cose vanno in modo non del tutto soddisfacenti nell'Ufficio di statistica, nel Consiglio dei sindacati e nel Consiglio dell'economia nazionale di governatorato.

Vi prego di presentare dati precisi e precisi chiarimenti per la riunione del Consiglio dei commissari del popolo di domani (26.VII.21).

Lenin

Dettato per telefono il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

281

FONOGRAMMA A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

A proposito del progetto di accordo sui *dascnaki,* firmato da Ioffe a Riga [276], concordo pienamente con gli argomenti di Cicerin e propongo di fare approvare subito per telefono la seguente deliberazione: « Abrogare decisamente e immediatamente il progetto di accordo firmato da Ioffe e da altri compagni a Riga riguardo ai *Dascnaki* ».

Il giudizio di Cicerin, secondo il quale questo accordo non è soltanto sbagliato, ma anche pericoloso per noi, è, secondo me, assolutamente giusto.

Lenin

Dettato per telefono il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

282

FONOGRAMMA A L.B. KRASIN

Al compagno Krasin
copia al compagno Cicerin

Klyscko ha telegrafato, il 21, al vostro indirizzo, che un aiuto sostanziale alla Russia può essere dato soltanto nel caso che gli ambienti governativi dell'Inghilterra abbiano un atteggiamento piú o meno favorevole verso il governo sovietico[277]. Temo assai che Klyscko ponga il problema in modo errato e si lasci trascinare a far promesse o dichiarazioni inammissibili. Che ci importa degli ambienti governativi dell'Inghilterra? Bisogna dare una lavata di capo a Klyscko perché si comporti con piú intelligenza.

Lenin

Dettato per telefono il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

283

A G.V. CICERIN[278]

Compagno Cicerin,

1) Se Lunaciarski + Krasin erano favorevoli, bisognava scaricare tutto *su di loro.*

2) Perché *vi* sovraccaricano di queste piccolezze? Dov'è dunque Gorbunov o il suo *sostituto*? Questo è *affar loro*!

3) Approvare (a giorni) un decreto: aprire un negozio (deposito) per gli stranieri. Gorbunov (o il suo sostituto) debbono occuparsene, e anche degli *appartamenti* (+ *Krasin*).

Saluti comunisti *Lenin*

25.VII

Scritto il 25 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

284

A M.M. BORODIN

Al compagno Borodin

Compagno Borodin, il vostro appunto è molto interessante. Secondo me dovreste farne (come voi stesso pensate) un articolo per l'*Internazionale comunista,* o un opuscolo.

Raccogliere tutto il materiale. Eliminare la polemica contro i comunisti. Non farlo polemico, ma esplicativo: sarà una cosa utilissima.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 26 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

285

FONOGRAMMA ALLA DIREZIONE CENTRALE DI STATISTICA

Alla Direzione centrale di statistica

Prego il capo sezione della statistica industriale di comunicarmi entro il piú breve termine le seguenti informazioni:

1) quali dati giungono, e con quale frequenza, alla sezione di statistica corrente dell'industria;

2) da quanti grandi stabilimenti;

3) percentuale (almeno approssimativa) dei resoconti e delle brevi comunicazioni che pervengono regolarmente;

4) per quali degli ultimi mesi vi sono dati soddisfacenti;

5) entro quale termine posso ricevere un brevissimo bilancio delle ultime notizie concernenti soltanto le branche principali dell'industria.

6) si considerano a parte gli stabilimenti particolarmente grandi, assai poco numerosi, e, in caso affermativo, quanti sono e quali dati se ne hanno?

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Dettato per telefono il 28 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

286

A G.E. ZINOVIEV

28.VII.1921

Compagno Zinoviev,

considero la mia conversazione di ieri con la Zetkin, fatta prima della sua partenza, talmente importante per una serie di sue dichiarazioni, che è necessario informarvene.

Essa vuol porre a Levi due condizioni:

1) rinunziare al mandato di deputato al parlamento;

2) sopprimere la sua rivista (*Sowiet* o *Unser Weg,* come si chiama ora, a quanto pare) con una dichiarazione di lealtà nei confronti delle risoluzioni del III Congresso dell'Internazionale comunista.

Essa teme poi che a qualcuno degli amici di Levi venga in mente di pubblicare il manoscritto di Rosa Luxemburg contro i bolscevichi (scritto, sembra, in prigione nel 1918). Se qualcuno lo farà, essa intende dichiarare alla stampa di essere pienamente convinta della slealtà di tale atto. Essa, dice, conosceva da vicino Rosa Luxemburg ed è convinta che essa stessa ha riconosciuto erronee quelle sue opinioni, ha riconosciuto, uscendo dalla prigione, di essere stata insufficientemente informata.

Inoltre Leo Jogiches, il piú prossimo amico di Rosa Luxemburg, due giorni prima della sua morte, in una lunga conversazione con la Zetkin, le disse, a proposito di questo manoscritto di Rosa Luxemburg, che la Luxemburg stessa lo aveva riconosciuto errato[279]. La Zetkin, dietro mia preghiera, voleva scrivervelo.

Se lo ha fatto, vi prego di mandarmi la sua lettera.

È anche interessante il fatto che, secondo le sue parole, in Germania è in corso un'ondata di unificazione di *tutti* gli operai (e del SDP e del USP) nella lotta contro la riduzione dei salari, ecc. Certo, la Zetkin aveva *pienamente ragione* quando diceva che i comunisti debbono essere *per* tale unificazione *nella lotta contro i capitalisti.* Se i « sinistri » saranno contrari, bisognerà farli rinsavire.

Saluti comunisti *Lenin*

A Zinoviev

P.S. Lozovski ha *già pubblicato* le risoluzioni del congresso dell'Internazionale sindacale. Bravo!

E *voi*?? Nominate una *persona responsabile* della redazione e incaricate *Lozovski* di pubblicare le risoluzioni del III Congresso dell'Internazionale comunista.

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI 1959.

287

A L.B. KRASIN[280]

(Segreto)
(restituire)

A Krasin

Secondo me:

Costituire una commissione ristretta per l'elaborazione del piano nei particolari. *Approvare in linea di massima.* Stabilire con piú precisione la somma del prestito, le scadenze e le condizioni di pagamento in *materie prime* e *legname* (il primo anno con il *nostro* oro: 30 milioni di rubli oro; si può anche per *due* anni a 30 milioni di rubli oro all'anno). 10% all'anno con *ammortizzazione*? Non è molto?

Etwa:
Krasin.
Alski,
+
? Avanesov?
o
Trotski?

28.VII *Lenin*

Scritto il 28 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

288

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[281]

Compagno Molotov,

Bisogna chiedere *urgentemente a Trotski* e agli altri membri del-

l'Ufficio politico il loro parere. Io sono propenso ad accettare, a patto che si elaborino condizioni *rigorose* e si *rimandi* il momento.
29.VII

Lenin

Scritto il 29 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

289

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov, vi ho scritto della *necessità* di punire Badaiev (ha sabotato la decisione del Consiglio del lavoro e della difesa; i moscoviti ne hanno tenuto conto). Non avete risposto.

Queste cose si debbono risolvere rapidamente.

Kamenev e *Zinoviev* sono d'accordo. Scrivete il verbale della decisione dell'*Ufficio politico* da far approvare alla presidenza del CEC: « Per la mancata esecuzione della decisione del Consiglio del lavoro e della difesa (sulla riduzione delle razioni del 30%) — eseguita dai moscoviti — sottoporre all'*arresto* per una domenica il compagno Badaiev + i suoi *due piú prossimi collaboratori* ».

Allora il « controllo » esisterà!!

Lenin

Scritto non prima del 29 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

290

A V.A. SMOLIANINOV[282]

Compagno Smolianinov,

vi prego di parlare con Potiaiev e Avanesov. Vedi piú avanti il punto *1* a proposito di Nepriakhin.

Perché non l'avete sottoposto al Consiglio del lavoro e della difesa?

Mentre Nepriakhin era a Mosca non si sarebbe potuto mettere a marinare l'affare. Non si possono lasciare impunite simili cose.

Questa è incuria e non direzione del lavoro economico.

30.VII

Lenin

Scritto il 30 luglio 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XX, 1932.

291

FONOGRAMMA A N.N. BASCKOV

Al compagno Basckov, Sezione elettrica del
Consiglio superiore dell'economia nazionale
Copia al compagno Krgigianovski

Vi sono assai grato per l'articolo *L'elettrificazione della Russia* apparso nell'*Ekonomiceskaia Gizn* del 10.VII [283].

È sommamente importante che notizie di questo genere siano pubblicate di tanto in tanto sia sull'*Ekonomiceskaia Gizn* sia sulla stampa in generale. Vi prego di mandarmi i seguenti dati complementari, se li avete: 1) nella vostra tabella la potenza delle centrali per il 1920 è indicata in 7.670 Kw. In questa cifra sono compresi anche i 5.000 di Sciatura?

2) Nel vostro articolo si dice che il gruppo di Tula ha dato 3.000 Kw nel 1920; ciò era incluso nella tabella oppure dati di questo genere non vi sono inclusi?

3) Non si possono considerare a parte le centrali piú grandi che hanno veramente un'importanza industriale, per esempio di 1.000 Kw o di proporzioni tali da poter essere riconosciute grandi e importanti per l'industria?

4) Per quanti mesi del 1921 avete i dati delle tabelle nelle quali è indicato il 1921 in generale?

5) Non ci sono alcuni particolari sull'inizio dell'organizzazione

delle centrali di Scterovka, Ivanovo-Voznesensk, Nizni Novgorod e Celiabinsk?

6) Nell'articolo si dice che la combinazione di alcune grandi centrali poteva dare a Mosca 10.000 Kw. Vi prego di comunicarmi se li ha effettivamente dati, quanti esattamente e quando.

7) Non si potrebbero comunicare alcuni particolari sulle centrali della zona di Bolscevo, accanto a Mytistci, e di Dietskoie Selo, che rifornisce Pietrogrado e, con piú precisione, sulla data della loro presunta ultimazione?

Vi prego anche di comunicarmi se è possibile utilizzare il prossimo congresso elettrotecnico di ottobre[284] per raccogliere dati piú completi e precisi su tutte le centrali elettrotecniche esistenti, sulla loro distribuzione per distretto e governatorato, sulla data della loro costruzione, sul numero di centrali che vengono utilizzate per l'insegnamento dell'elettrotecnica e dell'elettrificazione, ecc.

Lenin

Dettato per telefono il 1° agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

292

A G.I. MIASNIKOV

1.VIII

Compagno Miasnikov,

soltanto oggi ho letto, e assai rapidamente, il vostro articolo trasmessomi da Bukharin.

Vorrei parlare con voi. Spero di essere a Mosca tra pochi giorni e di trovare mezz'ora per farlo.

L'inizio dell'articolo è buono. Concreto.

Ma nelle conclusioni ci sono parecchie e palesi inesattezze.

C'è, forse, anche un malinteso: voi, sembra, nell'articolo non avete *detto fino in fondo* ciò che avete detto a Bukharin. Quale « libertà di stampa » volete? Per legge? Anche per gli operai socialisti-rivoluzionari e menscevichi? Adesso? Nell'articolo non è chiaro [285].

Scrivetemi due parole.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 1° agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI 1959.

293

A L.K. MARTENS

A Martens

Ho ricevuto da Riga un telegramma sul congresso delle associazioni degli Stati Uniti e del Canada per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica [286], svoltosi, secondo le parole del *Golos Rossii* di New York, a New York nei primi giorni di luglio.

Secondo questo comunicato, il congresso ha mandato un telegramma di saluto a Martens e ai commissari del popolo e ha dichiarato, in questo telegramma, la sua decisione di iniziare immediatamente l'organizzazione di squadre di tecnici da mandare nella Russia sovietica.

Penso che dovrei mandar loro il seguente telegramma:

« Avendo ricevuto dal *Golos Rossii* di New York la notizia del vostro congresso e del suo telegramma di saluto alla Russia sovietica, vi esprimo, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, la nostra viva riconoscenza.

« Aggiungo a titolo personale che l'aiuto tecnico degli Stati Uniti e del Canada ci è estremamente necessario. Se si mandano le squadre senza un accordo preventivo sulla scelta del luogo di residenza, della fabbrica, ecc. occorre munire le squadre di viveri, abiti, ecc. per due anni. Bisogna che ognuna di esse sia preparata ad un tempo per il lavoro agricolo e per quello industriale. Sarebbe bene mandare prima dei delegati che esaminino sul posto i lotti di terreno per le abitazioni, i boschi, le miniere, le fabbriche, ecc. da prendere in affitto ».

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Occorrono le firme di Martens e del commissario del popolo del lavoro; meglio che ci siano anche quelle di Bogdanov e di Cicerin.

Scritto il 2 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

294

FONOGRAMMA AL VICECAPO DELLA DIREZIONE CENTRALE DI STATISTICA

Ho ricevuto il vostro comunicato del 29 luglio, n. 7772. Vi prego di mandarmi le informazioni in possesso della Direzione centrale di statistica per l'anno 1920 (e se ci sono, per parte del 1921) nella forma piú concisa, e precisamente: 1) a quanti governatorati si riferiscono i dati e per quale periodo; 2) bilancio della produzione di articoli; 3) bilancio del consumo di combustibile.

Soltanto queste tre cifre e solo per le principali branche dell'industria (per esempio, tessile, metallurgica, cartiera, elettrotecnica, del sale, del caucciú).

Se ci sono, risultati complessivi. Distinguere i dati delle Direzioni generali dai dati ricevuti direttamente dalle fabbriche.

Lenin

Dettato per telefono il 2 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

295

A G.V. CICERIN

3.VIII.1921

Compagno Cicerin,
chi è questo Ionov?

Come può proporre dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari [287]? Qui si rivela o s'intravede qualcosa di molto brutto.

Il vostro parere?

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

296

A M.I. FRUMKIN

4.VIII

Compagno Frumkin,

adesso, evidentemente, tutto sta nel raccogliere rapidamente l'imposta in natura.

Non sarebbe il caso di fare, in piú di ciò che già è stato fatto, qualcosa di questo genere:

1) rafforzare i reparti militari (nel governatorato di Mosca spostare a questo scopo una metà degli *allievi della scuola militare*) [288], cioè destinarli al lavoro degli approvvigionamenti?

2) fare la stessa cosa, soprattutto nei governatorati di Mosca e in quelli vicini?

3) *dar da mangiare a queste unità* (e i sottoreparti che ora si chiamano, sembra, in un altro modo: « milizia ausiliaria per la raccolta delle imposte in natura » o qualcosa del genere) *a spese dei contadini del luogo; due funt ciascuno al giorno? tre funt al giorno?*

Non volete farlo, compagni contadini? Date al piú presto l'*imposta in grano*. Appena avrete dato il 50-75% *incominceremo* a portar via le unità.

4) promulgare un decreto (o forse, senza un « decreto », ma a titolo di esperimento e *come esempio*, nel governatorato di Mosca);

punire subito in modo esemplare e con la massima severità i dieci contadini *piú ricchi* della « *volost* » *per un ritardo*, sia pur minimo, nel versamento dell'imposta in natura o per l'afflusso *fiacco* dell'imposta in natura;

——— egualmente, punire *in modo esemplare* una *volost* per distretto, o due o tre per governatorato, per *fiacchezza* nel versamento dell'imposta in natura?

5) dare un *premio* per la raccolta al 100% dell'imposta (del grano) in due o tre settimane. Che premio? In oggetti *d'oro e d'argento*. Li prenderemo nel *Fondo valori di Stato*.

6) Mobilitare per la raccolta dell'imposta in natura nel governatorato *di Mosca* ancora due o trecento membri del partito fra i piú responsabili, almeno per *ispezioni improvvise* (controllo, pressione) due volte alla settimana?

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. Scrivo a voi e non a Briukhanov sperando che egli sia già andato a riposarsi. In caso contrario, leggete questa lettera anche a lui, naturalmente.

Scritto il 4 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

297

FONOGRAMMA A V.A. SMOLIANINOV

A Smolianinov

Data la protesta formale e circostanziata del compagno Cicerin contro l'invio del telegramma qui allegato[289], vi prego di organizzare una riunione supplementare tra il compagno Martens, un rappresentante del commissariato del popolo del lavoro, informato di questa faccenda, e un rappresentante del commissariato del popolo degli affari esteri, anche lui al corrente della questione. In tutto quattro persone, voi compreso.

In questa riunione vi prego di discutere le obiezioni di Cicerin e di rivolgere una particolare attenzione al fatto che nel telegramma si chiede che si portino con sé viveri per due anni.

Io penso che se si aggiunge ancora una frase, accennando alla lotta contro le difficoltà e le privazioni in Russia e all'inutilità di avere persone incapaci di sopportare queste privazioni, il telegramma non può che essere utile. Vi prego di mandarmi una brevissima decisione scritta non piú tardi di domani sera.

Lenin

Dettato per telefono il 4 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

298

FONOGRAMMA A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Ho ricevuto da Cicerin il progetto delle tesi concernenti la politica a Bukhara, concordato con la commissione per il Turkestan e con il nostro rappresentante a Bukhara[290]. Voto perché queste tesi siano approvate immediatamente, dopo avere interpellato tutti i membri dell'Ufficio politico per telefono.

Lenin

Dettato per telefono il 4 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

299

RADIOGRAMMA A TUTTE LE CONFERENZE ECONOMICHE DI GOVERNATORATO E DI DISTRETTO

A tutte le conferenze economiche di governatorato
e di distretto

Il Centrostampa mandi nelle località periferiche il n. 44 della Raccolta di leggi che contiene le *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della* *difesa.* Le *Istruzioni* sono destinate in primo luogo alle conferenze economiche di governatorato, di distretto, di rione e di *volost.* Vi impegno nel modo piú categorico ad accertare in modo particolare e col massimo rigore se le *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa* sono pervenute alle conferenze economiche di *volost* e di rione, e, dove queste non esistono, al Comitato esecutivo di *volost.* Rendo personalmente responsabili dell'invio delle *Istruzioni* ai comitati esecutivi di *volost* i presidenti e i segretari delle conferenze economiche di governatorato e di distretto. Vi segnalo l'assoluta necessità di far pervenire le *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa* fino all'ultima *volost* e villaggio per permettere alle larghe masse dei contadini di conoscere gli ultimi decreti del CEC di tutta la Russia. S'incarichino le conferenze economiche di governatorato di prendere provvedimenti per l'invio di questo telegramma alle conferenze economiche di distretto, alle sezioni di distretto e di governatorato del Centrostampa.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Lenin

Scritto non prima del 4 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

300

FONOGRAMMA A L.B. KRASIN

Al compagno Krasin

Ho ricevuto una copia della vostra lettera a Dzerginski a proposito della costruzione delle navi. Sono d'accordo con voi: non dobbiamo ora costruire battelli marittimi. Penso che anche alcune considerazioni militari ne parlino a sfavore. È assolutamente necessario intensificare la costruzione di petroliere per la flotta petrolifera, soprattutto nel Mar Caspio e sul Volga. Vi prego:

1) di chiedere il parere ufficiale del Gosplan su questo problema;

2) di prendere una decisione precisa in una riunione ufficiale del commissariato del popolo del commercio estero, del commissariato del popolo delle vie di comunicazione e, se vi è qualche altro dicastero interessato, con la sua partecipazione.

Lenin

Dettato per telefono il 5 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

301

AD A.I. POTIAIEV

Al compagno *Potiaiev*

Vi rimprovero aspramente per le vostre lamentele e per il vostro comportamento poco serio. Quanto a Meisner, dovevate interpellare formalmente, per iscritto, Briukhanov, e, se egli non era d'accordo (copia della sua risposta), dovevate sottoporre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa.

Non c'è motivo di tirar le cose per le lunghe: da qui nascono i pettegolézzi ai quali voi cedete. Bisogna avvalersi dei propri diritti e non piagnucolare. Voglio avere domani un vostro fonogramma ufficiale su Meisner.

Quanto alla richiesta al partito, presentatela ufficialmente all'Ufficio d'organizzazione, e al piú presto. Ciò non mi riguarda. Potere far reclamo all'Ufficio politico. Non ho ancora letto il « piano ». Riassumetemi in due paginette le divergenze tra N.M. Knipovic e Meisner [291].

Saluti comunisti *Lenin*

5.VIII.21

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

302

TELEGRAMMA A N.M. KNIPOVIC

Segreto

A Nikolai Mikhailovic *Knipovic*
(Bolscioi Kozikhinski, 8)

Mi dispiace molto di non aver potuto, per il mio stato di salute, parlare con voi quando siete stato da Nadiezda Konstantinovna. Vi pregherei di scrivermi in poche parole: 1) la vostra opinione su Meisner a) dal punto di vista della coscienziosità, b) dal punto di vista della posizione politica, c) della conoscenza del lavoro, d) delle capacità amministrative e 2) le vostre divergenze con la Direzione centrale per la pesca. 3) Le vostre proposte, se ce ne sono, sul decentramento della pesca e sulla sua impostazione a Murman.

Saluti *Lenin*

Dettato per telefono il 5 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

303

A N.P. GORBUNOV

Avete condotto questa faccenda come peggio non si sarebbe potuto, non formalmente, fiaccamente e non alla militare[292].

D'ora in poi sarò *più formale* con voi.

Scritto il 5 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

304

A V.A. SMOLIANINOV E AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA[293]

Urgente

Al compagno *Smolianinov*

Vi prego di leggere la mia lettera scritta sul retro e di farla approvare dal Consiglio del lavoro e della difesa (col parere del Gosplan) con la *massima* urgenza, in 2-4 giorni.

Lenin

5.VIII

N.B.:

Per la rapidità dell'esecuzione fare cosí:

1) farne due o tre copie. Mandarne subito una a Krgigianovski pregandolo di dare la sua opinione *per martedí*;

2) mandarla subito ai membri del Consiglio del lavoro e della difesa accertandosi che la leggano rapidamente e facciano le loro annotazioni sul posto, immediatamente;

3) chiedere per telefono ai membri del Consiglio del lavoro e della difesa se sono d'accordo di affidare l'elaborazione preventiva a una commissione composta da: Krasin + Avanesov + Bogdanov (o un suo apposito incaricato).

Lenin

Considero giusto il piano e ritengo che debba essere *immediatamente* approvato. Forse sarebbe bene apportarvi alcune precisazioni e aggiunte, per esempio:

1) dare il capitale variabile *in oro*, ma soltanto prendendolo dal nostro *introito per le esportazioni* del 1921, impegnando lo stesso gruppo a sollecitare la realizzazione di tale esportazione;

2) determinare *con piú precisione* la zona da « affittare » al gruppo in questione, prendendo prevalentemente o addirittura esclusivamente l'estremo nord (è piú comodo per noi perché ci risparmia di mandare i viveri; è piú comodo politicamente poiché le condizioni van-

taggiose per gli operai — fino a 50 copechi *oro!!* — susciteranno meno invidia e scontri fra altri operai);

3) determinare *con più precisione gli obblighi del gruppo*: attuare non < di un determinato programma (sia di produzione, sia di *esportazione* nel 1922, e soprattutto nel 1923);

4) impegnare il « gruppo » a cercare di rispettare gli interessi dell'elettrificazione (comprare la maggior quantità possibile di materiale estero per le centrali elettriche, utilizzare le limature metalliche, ecc.), gli interessi del rifornimento della Russia in combustibile (diramazioni ferroviarie per il combustibile; aumento del trasporto di combustibile, di legna diretti a Mosca, ecc.);

5) concedere al gruppo ciò che esso chiede nel campo dell'autonomia finanziaria e materiale.

Lenin

5.VIII.1921

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

305

CONVERSAZIONE PER FILO DIRETTO CON M.K. VLADIMIROV

6 agosto 1921

(Mosca - Kharkov)

Vladimirov: Abbiamo puntato molto sulla riva destra dell'Ucraina. Ciò comporta un grande rischio. Stiamo prendendo i seguenti provvedimenti: far partecipare le conferenze economiche di *volost* alla discussione di una serie di problemi che interessano le campagne, ma nello stesso tempo ci si pone il problema del sale, data la sua carenza nel momento attuale. Il problema si riduce a questo: daremo il sale indipendentemente dal pagamento o meno dell'imposta (ciò ufficialmente), ma di fatto lo daremo in primo luogo alle *volost* che si sono messe a riscuotere con successo l'imposta? inoltre considero giusto venderlo fin d'ora contro denaro contante. Chiedo il vostro parere.

Lenin: *Primo*: consiglio di vendere il sale soltanto in cambio di grano e in nessun caso contro denaro.

Secondo: vendere il sale soltanto alle *volost*, ai villaggi o ai singoli proprietari che hanno versato non meno di un quarto o della metà dell'imposta.

Terzo: penso che per riscuotere con successo l'imposta occorrano unità militari per aiutare la raccolta, a condizione che questi reparti militari ricevano razioni maggiori a spese dei contadini del luogo, finché l'imposta non sarà stata pagata.

Quarto: vi prego di comunicarmi qual è la situazione alimentare del bacino del Donez, in che misura questo è rifornito e per quanto tempo.

Vladimirov: sui primi due punti sostengo la stessa posizione.

Quanto alle forze armate vi prego di riparlarne con Frunze che è partito per Mosca.

Per quanto riguarda il bacino del Donez, abbiamo quattro itinerari per raggiungerlo. Prendiamo provvedimenti per ricevere locomotive. Suppongo che non piú tardi del 12 si riuscirà a incominciare ad averle regolarmente.

Lenin: non basta difendere la prima posizione. Bisogna avere una decisione formale del CC. Se non potete ottenerla dal vostro CC, bisogna far approvare la cosa dal CC di qui. Lo stesso si dica per le modalità d'impiego delle forze armate.

Quanto al bacino del Donez, mandatemi due volte alla settimana notizie brevissime e precise sulla quantità di viveri a disposizione.

Vladimirov: ritengo che la cosa migliore sia di decidere il problema con Rakovski e Frunze che sono partiti per Mosca. Il mio parere è noto.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

306

A M.P. TOMSKI [294]

7.VIII

Compagno Tomski,

vi ringrazio assai per la lettera, molto chiara.

Certo, avete ragione di affermare che ci (a Mosca) *sono necessari* « 9 milioni di montoni »[295]. Occorre ottenerli a qualunque costo! E mandarci *subito,* al Consiglio del lavoro e della difesa, un calendario della loro consegna.

Lo stesso dicasi a proposito del grano.

Per cercare di appianare i vostri dissensi con il compagno Safarov manderemo il compagno Ioffe.

Penso che *si possano* e si *debbano* conciliare le due tendenze:

1) grano e carne a Mosca in *primo* luogo;

2) una serie di concessioni (a tale scopo) e di premi ai « mercanti »;

3) assolutamente una *nuova politica economica* (X Congresso, Conferenza del maggio 1921, ecc.);

4) immancabilmente, *comitati dei contadini poveri* musulmani e

5) atteggiamento cauto, attento, con una serie di concessioni, ai *contadini poveri musulmani.*

Si può e si deve coordinare e *consolidare* una linea saggia, cauta, che rispetti gli interessi della « nostra politica mondiale » in *tutto* l'Oriente.

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. Probabilmente il CC accetterà la vostra richiesta a proposito dei sei mesi. Ne parleremo con Rudzutak.

Scritto il 7 agosto 1921.
Spedito a Tasckent.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

307

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[296]

1

Le nostre case sono di una sporcizia *abbietta.* La legge non serve a nulla. Bisogna determinare in modo dieci volte *più preciso* e *più com-*

pleto quali sono i *responsabili* (e non uno solo, ma molti, uno dopo l'altro) e metterli in prigione *senza pietà.*

Scritto tra l'8 e l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

2

Non sono d'accordo se non si fanno alcune aggiunte:

1) oltre al capo, risponde il suo « vice ».

Dev'esserci un sostituto;

2) oltre a loro, risponde una *commissione di controllo* formata dagli inquilini. Deve esserci una simile commissione. Non meno di tre persone che debbono essere *sempre presenti, loro* o i *loro sostituti.*

3) Tutte queste persone sono responsabili di fronte al tribunale e *amministrativamente.*

Lenin

11.VIII

Scritto l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

3

Non basta.

Bisogna ancora aggiungere:

1) la responsabilità degli inquilini per la mancata elezione del responsabile e del suo sostituto;

2) la stessa cosa per la mancata elezione della commissione di controllo;

3) obbligo del responsabile, e del sostituto, e della commissione di controllo di accertarsi che ogni giorno vi sia una persona di turno responsabile (o il responsabile stesso, o il suo sostituto o un membro della commissione di controllo)

oltre alle persone appositamente pagate (portiere, ecc.), se *ci sono;*

4) responsabilità degli inquilini nelle case con meno di dieci appartamenti.

Come stabilire la responsabilità degli inquilini? Bisogna rifletterci e trovare un modo per stabilirla.

19.VIII

Lenin

Scritto il 19 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

308

A G. I. BOKI

9.VIII.1921

Compagno Boki,

nella lettera su *Scelekhes* (Iakov Savelievic) dite: « Per lui intercede » *persino* Lenin e chiedete di « permettervi di non prestare alcuna attenzione a tutte le sollecitazioni e a tutte le pressioni per la questione del Fondo valori di Stato »[297].

Non posso permetterlo.

La richiesta fattavi *non* è *né* una « intercessione », né una « pressione », né una « sollecitazione ».

Sono tenuto a interrogare, se mi segnalano dei *dubbi* su una cosa non ritenuta giusta.

Voi siete tenuto a rispondermi *nel merito*: « gli argomenti o gli indizi seri sono *questi e quest'altri,* sono *contro* la liberazione, contro la *mitigazione* », ecc., ecc.

Proprio cosí, *sul merito* mi dovete rispondere.

Potete *respingere* le sollecitazioni e le « intercessioni »; la « pressione » è un atto *illegale*. Ma, ripeto, sbagliate se prendete una richiesta del presidente del Consiglio dei commissari del popolo per un'intercessione, una sollecitazione o una pressione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

309

AD A. M. GORKI

9.VIII.1921

Alexei Maximovic,

ho mandato la vostra lettera a L. B. Kamenev [298].

Sono talmente stanco che non posso fare proprio nulla.

E voi avete l'emottisi e non partite!! Il che, veramente, è incoscienza e irrazionalità.

In Europa, in un *buon sanatorio*, vi curerete *e lavorete tre volte di più*.

Davvero.

Mentre da noi non avete né cure, né lavoro, soltanto *trambusto. Inutile trambusto.*

Partite, curatevi. Non ostinatevi, ve ne prego.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
sul *Russki Sovremiennik*, n. 1, 1924.

310

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR (b)

11.VIII

Compagno Molotov,

è assolutamente indispensabile nominare una commissione apposita dell'Ufficio politico formata da:

Kamenev

Trotski

Molotov (col diritto di essere sostituito da Cicerin) per *risolvere* giorno per giorno i problemi connessi con il soccorso agli affamati da parte dell'America e della Lega delle nazioni.

Qui si svolge un gioco assai complesso. L'infamia dell'America, di Hoover e del Consiglio della Lega delle nazioni è illimitata.

Bisogna punire Hoover, dargli *pubblicamente uno schiaffo,* affinché *tutto il mondo* veda, compreso il Consiglio della Lega delle nazioni.

È *molto difficile* farlo, ma *bisogna* farlo.

Io non posso lavorare. È assolutamente indispensabile l'aiuto di Trotski che ha delle attitudini per queste cose (esperienza diplomatica e fiuto politico e militare).

Vi prego di far votare *subito* all'Ufficio politico per telefono.

Far vedere *a tutti* questo mio biglietto e raccogliere i voti.

Lenin

Bisogna prendere come modello i governi tedesco e norvegese.

Respingere ogni altro atteggiamento con una motivazione chiara per tutti e dirlo *a voce alta* a tutto il mondo.

Bisogna *acciuffare* i fautori mascherati dell'intervento (farsi aiutare da Unsclikht).

Bisogna stimolare l'apparato della Commissione per il soccorso agli affamati (se mancano i quadri, *prenderli* per due mesi dai *militari*).

Nei prossimi giorni il lavoro collegiale sarà particolarmente importante poiché la responsabilità politica per questa opera *difficilissima* è *immensa.*

Lenin

P. S. Occorrono sottili manovre. Una serie di misure particolarmente severe. Hoover e Brown sono degli impudenti e dei bugiardi.

Porre condizioni *rigorosissime*: per la minima ingerenza negli affari interni, espulsione e arresto.

Scritto l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

311

A G.E. ZINOVIEV

A Zinoviev, copia a Radek

Non mi si potrebbe mandare una scelta, il minimo, dei documenti e degli articoli piú importanti concernenti gli ultimi avvenimenti nel partito francese, connessi con l'atteggiamento del partito nei confronti dei sindacalisti rivoluzionari?

Lo stesso per quanto riguarda gli avvenimenti di Roma, dove gli operai di tutti i partiti si sono uniti intorno ai comunisti in una dimostrazione contro i fascisti nel luglio del corrente anno.

11.VIII

Lenin

Scritto l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

312

A P. A. BOGDANOV

A Bogdanov, copia a Smolianinov

Ritengo necessario che a tutti gli affittuari senza eccezione (privati, associazioni, istituzioni sovietiche, ecc., ecc.) sia estesa la legge sul resoconto, conformemente alle *Istruzioni del Consiglio del lavoro e della difesa* e alle leggi generali sul resoconto. Vi prego di controllare se vi sono indicazioni precise su questo punto e, se non ci sono, di farle approvare immediatamente dal Consiglio del lavoro e della difesa.

Lenin

Scritto l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

313

FONOGRAMMA A P. A. BOGDANOV

A Bogdanov, copia al sostituto di Kurski

Riguardo alla SKF (Compagnia svedese di cuscinetti a sfera) ho molti dubbi. È stato reso sufficientemente noto l'aspetto giuridico della questione, è stato cioè tutelato il nostro interesse?

Questo interesse esige che non si ammetta neppure in minima misura l'indebolimento del principio: noi siamo i proprietari di tutti gli stabilimenti e i depositi nazionalizzati. Questi stabilimenti e depositi possono passare nelle mani dei loro ex proprietari soltanto se essi acquistano formalmente da noi questi depositi. Talvolta possiamo fare una concessione, cedendo questi stabilimenti e depositi a basso prezzo, ma non possiamo mai rinunziare al nostro diritto di proprietà.

Vi prego di controllare con particolare attenzione la cosa dal punto di vista menzionato. Vi prego soprattutto di effettuare questa verifica nel commissariato del popolo della giustizia dove era Kurski, che conosceva la questione e se ne occupava personalmente, e bisogna o trovare Kurski, o trovare al commissariato della giustizia una persona non meno informata di lui.

Lenin

Dettato per telefono l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

314

A V. M. MOLOTOV [299]

Al compagno Molotov

Io sono contrario.

Non si può giocare cosí spesso alla revisione; Lutovinov si sta occupando di una revisione. Scliapnikov non è adatto.

11.VIII

Lenin

Scritto l'11 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

315

TELEGRAMMA AL COMITATO DEL GOVERNATORATO DI PERM DEL PCR (b)[300]

Perm, Comitato di governatorato del PCR

Vi prego di leggere alla riunione del Comitato di governatorato i due articoli di Miasnikov e la mia lettera di risposta[301]. Idem al Comitato rionale di Motovilikha. Prego Miasnikov di far fare due copie della mia lettera di risposta, una per me, l'altra per il Comitato di governatorato.

Lenin

Scritto il 12 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

316

A G. V. CICERIN E A L. B. KAMENEV

Visto che gli infami trafficanti americani vogliono far vedere che noi saremmo capaci di imbrogliare qualcuno,

propongo formalmente di proporre subito loro per telegrafo, a nome del governo, con la firma di Kamenev e di Cicerin (e se occorre anche la mia e quella di Kalinin)

quanto segue:

noi depositiamo alla banca di New York una somma in oro pari al 120% di ciò che essi dànno in un mese per un milione di bambini affamati e di ammalati. Ma allora, data la completa garanzia materiale, poniamo la condizione che gli americani non si permettano la benché minima ingerenza non soltanto politica, ma neppure amministrativa e che non pretendano nulla. Cioè in questo caso vengono a cadere tutti i punti del trattato che dànno loro sia pure l'ombra di un diritto di ingerenza, anche soltanto amministrativa. Il controllo viene effettuato sul posto da commissioni paritetiche (del nostro governo e del loro)[302].

Con questa proposta faremo restare i trafficanti con un palmo di naso e in seguito li svergogneremo di fronte a tutto il mondo.

Non bisogna dimenticare che nelle nostre località rurali non ci sono e non ci sono mai state razioni. Per non commettere un errore in proposito, consiglio di invitare alla riunione su questo argomento qualcuno del commissariato del popolo degli approvvigionamenti.
13.VIII.21

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

317

A F. A. ROTSTEIN

13.VIII

Compagno Rotstein,

soltanto ieri ho ricevuto la vostra lettera del 17.VII.

Sono, mi sembra, pienamente d'accordo, sulla vostra cauta politica in Persia. Non ho sentito « l'altra parte », ma penso che le vostre considerazioni fondamentali non si possano confutare.

Non scrivereste qualcosa sulla Persia affinché noi tutti possiamo istruirci su un argomento cosí interessante e cosí poco conosciuto?

È estremamente importante elaborare una *linea* di lavoro in Oriente.

Non scrivo altro, poiché conoscerete le novità dai giornali e io adesso sono in vacanza: mi sono stancato troppo e mi sto curando.

Belgov, spero, sarà già da voi.

Gli ho consegnato per voi una lettera a proposito di Alexandr Alexandrovic e Varvara Alexandrovna Armand che sono partiti con lui e dei quali mi preoccupo molto. Spero che in Persia essi saranno utili al lavoro e che dedicherete loro un attimo di attenzione.

Vi stringo forte la mano e vi mando i miei migliori saluti.

Lenin

Scritto il 13 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

318

AD A.S. KISELIOV[303]

Al presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo

Non c'è in questo caso un'attenuazione della pena?

Bisogna sottoporre al *grande* Consiglio dei commissari del popolo e verificare.

Si può soltanto *aumentare* la pena?

13.VIII

Lenin

Scritto il 13 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

319

AD A.M. LEGIAVA

A Legiava

Perché c'è una stasi nello scambio del pesce norvegese con i prodotti russi[304] ?

14.VIII

Lenin

Scritto il 14 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

320

A G. M. KRGIGIANOVSKI

16.VIII

G. M.,

restituitemi tutto questo, per favore, con un parere in due parole.

Secondo me la risposta di Vasckov non è soddisfacente[305].

Non sarà il caso di mandare un telegramma a nome del Consiglio del lavoro e della difesa:

a tutti i *comitati esecutivi di governatorato* per le sezioni elettriche, ecc.?

Nominate immediatamente e immancabilmente due o tre persone responsabili che presentino al congresso degli elettrotecnici, nell'ottobre 1921, una statistica completa delle centrali elettriche con i dati sul periodo in cui sono state costruite, sul numero di kilowatt, sul combustibile, sull'utilizzazione, sull'organizzazione di conferenze o lezioni presso di esse, ecc.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Io penserei di mandarlo.

Vostro *Lenin*

Scritto il 16 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

321

ALLA REDAZIONE DELLE « IZVESTIA » DELLA « PRAVDA » E A V. N. IPATIEV

Alla redazione delle *Izvestia* e della *Pravda* e al compagno Ipatiev

Sulle *Izvestia* e sulla *Pravda* è apparsa giorni fa una nota sulle ricchezze inutilizzate di Kara-Bugaz[306]. Se è possibile, prego di trasmettere all'autore, o di comunicargli per mezzo del giornale, che per me è molto importante avere informazioni particolareggiate sulla sua preparazione tecnica circa il problema e sapere per quanto tempo egli ha studiato la questione sul posto.

Lenin

Dettato per telefono il 17 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

322

A M. I. FRUMKIN, V. A. AVANESOV E I. V. STALIN

Ai compagni Frumkin, Avanesov e Stalin

Ho letto il vostro progetto di decreto sul sale. Sono sorpreso dell'immenso numero dei punti che, secondo me, si trovano già nelle leggi in vigore; sono una ripetizione inutile e non rientrano nelle competenze del Consiglio del lavoro e della difesa. Se non sbaglio, l'unico punto nuovo e praticamente utile è il divieto di dare premi in sale. Secondo me il progetto ha bisogno di essere collazionato accuratamente con le leggi in vigore del commissariato del popolo della giustizia e di essere rielaborato. Consiglierei di fare approvare immediatamente, dal Consiglio del lavoro e della difesa, come decreto a sé, il divieto di concedere premi in sale[307]. Ma, a mio parere, l'essenziale è quello che manca nel progetto, cioè una serie di immediate misure pratiche per mantere piú rigorosamente il sale nelle mani dello Stato e per ridurre, in vastissime proporzioni, tutte le distribuzioni di sale di ogni genere agli operai, agli impiegati, agli abitanti dei centri urbani e in generale a tutta la popolazione. Quest'ultimo provvedimento deve essere attuato, almeno per il prossimo autunno e l'inizio dell'inverno, nelle proporzioni piú drastiche poiché altrimenti non riceveremo grano dai contadini in cambio di sale.

Lenin

Scritto il 17 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

323

TELEGRAMMA A P. L. LAPINSKI

Berlino, a Lapinski

Comunicatemi come procede il lavoro relativo all'incarico che vi siete assunto per la pubblicazione dell'atlante e lo studio dell'imperialismo per questo atlante. Comunicatemi con precisione quando manderete il piano di lavoro e finirete il lavoro stesso.

Lenin

Scritto il 17 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

324

FONOGRAMMA AL SEGRETARIO

Non si potrebbe chiarire se è possibile trovare una traduzione completa in tedesco della relazione di Šmeral al congresso del partito cecoslovacco della primavera 1921? Ho dato questa traduzione al compagno Axelrod durante il congresso. È risultata mancante la prima parte della relazione, fino al paragrafo sulla crisi morale. Questa traduzione mi era stata fatta dal compagno Kreibich. Vi prego di chiarire se è possibile trovare questa parte mancante[308].

È stato pubblicato in qualche lingua straniera il mio opuscolo sull'imposta in natura, in Russia o all'estero? In caso affermativo vi prego di mandarmi una copia di ogni edizione.

Lenin

Dettato per telefono il 17 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Problemy Mira i Sotsialisma,* n. 2, 1958.

325

TELEGRAMMA A M. K. VLADIMIROV

A Vladimirov,
commissariato degli approvvigionamenti dell'Ucraina,
copia a Sinferopoli, Direzione centrale delle case di cura dell'Ucraina, comitato per gli approvvigionamenti

Gli ammalati delle case di cura della Crimea, secondo le notizie da Sinferopoli, soffrono della penuria di viveri e soprattutto di pane.

Soltanto l'Ucraina può offrire un aiuto. Trovate la possibilità di mandare con la massima urgenza a Sinferopoli, alla Direzione centrale delle case di cura dell'Ucraina, dieci vagoni di grano, parte in farina, e due vagoni di foraggio. Informate delle misure prese Briukhanov e me.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

Scritto il 17 agosto 1921.
Mandato a Kharkov.
Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy Istorii KPSS*,
n. 2, 1960.

326

FONOGRAMMA A N. P. BRIUKHANOV

A Briukhanov (allegato alla copia del telegramma a Vladimirov)

Occorre limitare il numero degli ammalati in Crimea secondo la quantità di viveri pienamente garantita. Evidentemente le autorità sanitarie non ne tengono conto ma il commissariato del popolo degli approvvigionamenti deve assolutamente ridurre drasticamente il numero delle persone in cura.

Lenin

Dettato per telefono il 17 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

327

TELEGRAMMA AI COMITATI ESECUTIVI DI GOVERNATORATO PER LE SEZIONI ELETTRICHE

A tutti i comitati esecutivi di governatorato, per le sezioni elettriche

Propongo di impegnare i delegati al prossimo congresso elettrotecnico di ottobre a presentare al congresso stesso dati statistici sul periodo in cui sono state costruite le centrali elettriche, sul numero di kilowatt stabiliti, sull'erogazione annuale di kilowatt-ore, sul consumo di combustibile, sulle cause delle interruzioni nel funzionamento dei corsi organizzati presso le centrali, sul numero delle conferenze sull'elettrificazione fatte dal personale. Rendere immediatamente responsabili della rapida esecuzione e della raccolta completa dei dati su ogni centrale, ogni delegato o persona appositamente designata dal Comitato esecutivo di governatorato, senza eccezioni e nominativamente.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Dettato per telefono il 18 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Elektrifikatsia*, n. 4, 1924.

328

A P.I. POPOV

Compagno Popov,

non posso accettare le vostre dimissioni.

Le mie direttive, come certamente sapete, possono essere oggetto di un vostro ricorso, ma il ricorso non arresta la necessità della esecuzione. Vi prego di mandarmi un breve elenco di ciò che avete fatto, conformemente alle mie direttive, indicando le scadenze (s'intende, approssimativamente, da — a).

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P. S. Per curarsi, naturalmente si può e si deve prendere un congedo per malattia. Ma in tal caso scrivete a parte a me o, se volete accelerare, alla Fotieva; essa me lo leggerà per telefono (sul congedo e sul « sostituto »). Occorre nominare formalmente un « sostituto » *temporaneo*.

P. P. S. Aggiungo che la vostra lettera è troppo polemica. Non sono contrario alla polemica, ma bisogna distinguerla dal resto. Voi discutete contro ciò che io non ho detto e che non penso. Polemizzate come se io negassi l'utilità di ciò che è stato fatto, ecc. Ma questo io non l'ho detto e non lo penso.

Vi prego d'informarmi di ciò che avete fatto secondo i punti delle mie lettere del 4 giugno e del 16 agosto[309] (per esempio: « brevi informazioni mensili sull'industria saranno inviate a partire dalla *tale* data », sulla *distribuzione* dei viveri, in data *tale,* ecc.).

Scritta il 20 agosto 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

329

FONOGRAMMA A G. M. KRGIGIANOVSKI

Al compagno Krgigianovski

Richiamo particolarmente la vostra attenzione sul problema della concessione (dell'officina di Kysctym e di altre numerose miniere di rame) di Leslie Urquhart.

Lo studio delle condizioni di questa concessione e la preparazione del contratto debbono essere effettuati da Krasin e da Bogdanov, insieme con voi. Per noi è estremamente importante impostare la questione in modo che il concessionario, che per poco non vuole tutte le miniere di rame della Russia, ci garantisca in primo luogo una quota di prodotto e la sua consegna a breve termine, e, in secondo luogo, in modo che ci sia possibile ottenere dal concessionario l'attrezzatura necessaria per sviluppare il lavoro nelle nostre miniere. Vi prego, quando avrete studiato la questione, di comunicarmi in che misura, a parer vostro, sono garantite queste due condizioni e quale è, in generale, l'importanza della concessione che si propone, dal punto di vista dello sviluppo della dotazione di energia della Russia e, in particolare, dell'elettrificazione.

Lenin

Scritto il 22 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

330

A G. M. KRGIGIANOVSKI

G. M.,

restituitemela, per favore, dopo averla letta [310].

Può darsi che, in parte, sia io il colpevole, poiché, con la mia eccessiva severità, ho provocato questa crisi isterica.

Ma in sostanza ho ragione e insisterò; *non* ho accettato le dimissioni.

Che ne pensate, non sarebbe il caso di far approvare tutti questi provvedimenti *dal Gosplan* e ratificarli *a parte* al Consiglio del lavoro e della difesa?

(Leggete la mia lettera del 4.VI.1921 a Popov: c'è l'elenco delle otto domande.)

In particolare: analisi della distribuzione dei viveri; combustibile, sua economia, ecc.

Piano di lavoro preciso della *Direzione centrale di statistica* e del *Gosplan*.

Il vostro parere?

22.VIII.

Lenin

P. S. Telefonatemi, quando avrete letto. Dobbiamo metterci d'accordo *con precisione* su questo. In modo circostanziato e preciso.

Lenin

P. P. S. Non fate vedere a nessuno la lettera di Popov.

Scritta il 22 agosto 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

331

FONOGRAMMA A G. E. ZINOVIEV

Al compagno Zinoviev

1. Non sarebbe possibile trovare e mandarmi la mia prefazione all'edizione tedesca del mio libro sull'imperialismo[311]? Ho mandato questa prefazione a Pietrogrado un anno fa. E, evidentemente, si è persa.

2. Sono assai preoccupato: sulla stampa operaia estera in generale, e sulla stampa comunista in particolare, è presentata con sufficiente rilievo e chiarezza la nostra parola d'ordine di inviare le offerte raccolte in aiuto alla Russia soltanto al nostro indirizzo, direttamente, cioè non attraverso i governi?

Sabato a Riga abbiamo firmato un accordo con il ministro americano del commercio, Hoover (aspettate ancora a pubblicarlo), e Harding invita il popolo americano a mandare tutte le offerte per mezzo di Hoover.

Sarebbe estremamente importante che l'Internazionale comunista, senza intervenire per ora contro il governo americano, lanciasse una parola d'ordine ben definita affinché gli operai mandassero le loro offerte esclusivamente all'indirizzo dei rappresentanti della Russia sovietica all'estero.

Infatti, tutte le offerte di ogni genere mandate per il tramite dei governi borghesi ci legano senz'altro, direttamente o indirettamente, in maggiore o minor misura, a certe condizioni; mentre gli operai accetteranno indubbiamente di mandarci le loro offerte senza alcuna condizione, e questa differenza ha per noi un'importanza enorme.

Non si potrebbe accertare se l'Internazionale comunista e la stampa sindacale che simpatizza per noi hanno compreso la necessità di mandare le offerte all'indirizzo del governo sovietico, senza alcuna condizione, e di fare una larga propaganda affinché tutti gli operai sottoscrivano una giornata di lavoro a favore delle persone colpite dalla carestia in Russia?

Lenin

Dettato per telefono il 22 agosto 1921.

332

LETTERA A I. T. SMILGA E INCARICO AL SEGRETARIO

Molto urgente
22.VIII.21

Compagno Smilga,

mi sembra che uno dei piú grandi errori commessi nel bacino del Donez, cioè in tutto il lavoro per riattivare questo bacino sia quello della mancanza del necessario coordinamento nel lavoro locale: industriale, agricolo, commerciale.

Sembra che vi siano stati alcuni attriti, da una parte tra Piatakov e Rukhimovic, dall'altra tra Piatakov e i sindacati locali.

Considero estremamente importante che non vi limitiate alle questioni puramente industriali, che concernano soltanto l'industria carbonifera, ma che teniate conto della necessità di eliminare i suddetti attriti.

Bisogna ottenere a qualunque costo che la conferenza economica del governatorato del Donez lavori molto intensamente e in pieno affiatamento.

Bisogna prendere misure particolari affinché Piatakov e tutto il suo apparato rivolgano i loro sforzi alla ripresa dell'agricoltura locale e allo scambio di merci con i contadini, nonché con l'estero, attraverso Taganrog. In particolare, rivolgere attenzione alle misure che tendono alla ripresa dell'agricoltura locale con l'introduzione dell'irrigazione, utilizzando le chiuse del fiume Donez. Questo piano, che promette di essere assai pratico, è stato presentato al Gosplan.

In generale è cosa estremamente sbagliata che la direzione della industria carbonifera *si consideri staccata* dall'agricoltura del governatorato del Donez.

Sono certo che se le forze dell'armata del lavoro esistenti nel governatorato del Donez e tutte le forze dei minatori locali e della direzione dell'industria carbonifera fossero gettate in un lavoro comune con i funzionari del governatorato del Donez, si potrebbe ottenere non soltanto una rapidissima riscossione dell'imposta in natura, ma anche l'acquisto di quantità certamente maggiori di viveri mediante lo scambio di merci giustamente impostato; sia lo scambio di merci contro il sale, sia lo scambio di grano contro il carbone.

Aspetto da voi: in primo luogo, un telegramma che mi dica brevemente che avete ricevuto la presente lettera e che farete tutto il possibile nella direzione indicata; in secondo luogo, una comunicazione particolareggiata sulla costituzione e sul lavoro della conferenza economica del governatorato del Donez dopo il vostro arrivo.

Quanto alle perforatrici, delle quali scriveva Piatakov, ho un parere preciso e dettagliato degli specialisti, secondo i quali nel bacino del Donez, per una serie di ragioni, non si possono mettere in funzione neppure le perforatrici che già vi si trovano, e l'acquisto di nuove è del tutto irrazionale poiché queste macchine sarebbero condannate a restare inutilizzate.

Vi prego di studiare particolareggiatamente il problema con lo aiuto di veri specialisti, che conoscano benissimo la questione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Mandare questa lettera a Bakhmut, Comitato esecutivo del governatorato, da trasmettere a Smilga, delegato del Consiglio del lavoro e della difesa, che dovrà essere colà dal 27 agosto 1921 al 5 settembre. Inviare attraverso l'amministrazione militare, con un corriere particolarmente rapido e con ricevuta di ritorno. Se Smilga non è ancora a Bakhmut, consegnare attraverso il Comitato esecutivo del governatorato.

Mettersi in contatto telefonico con Stalin per sapere se manderà una lettera a Rukhimovic. Fargli leggere la copia di questa lettera e, se ci sarà una sua lettera per Rukhimovic, mandarla con la mia *non più tardi di domani*.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

333

FONOGRAMMA A G. M. KRGIGIANOVSKI E INCARICO AL SEGRETARIO

Urgentissimo

Al compagno Krgigianovski e
alla presidenza del Gosplan

Mi è indispensabile avere prima della partenza di Krasin una brevissima rassegna di tutto l'operato del Gosplan in previsione dei lavori economici necessari per la ripresa dell'agricoltura nei governatorati colpiti dalla carestia.

Vi prego di ordinare per me questa rassegna in modo che sia pronta in due o tre giorni.

Vi prego di tener presente che bisogna limitarsi a brevissime informazioni di qualche riga su ogni tipo di lavoro previsto con l'indicazione approssimativa dell'estensione dei lavori e del loro costo.

Vi prego di farmi sapere entro quale termine queste informazioni mi saranno recapitate.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Inviare con urgenza, controllando per telefono quando sarà ricevuto da Krgigianovski.

Dettato per telefono il 23 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

334

A V. M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR (b)

Al compagno Molotov

Per quanto riguarda la proposta del compagno Trotski di inviare le persone da lui indicate nella zona di frontiera, l'appoggio pienamente[312]. Ritengo che una serie di circostanze esigano effettivamente che in questo campo si prendano le misure piú energiche, indispensabili senza che qualcuno si rechi sul posto.

Vi prego di considerare il mio voto « a favore ».

Lenin

Scritto il 23 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

335

FONOGRAMMA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR (b)

23.VIII.21

A Trotski
Kamenev
Stalin
Molotov
Zinoviev

Riguardo alla proposta di Zinoviev di far osservare a Steklov che il suo articolo *Sull'estremismo*[313] manca di tatto, penso non sia il caso di farlo adesso.

Mi sembra che sia stata sufficiente la nota di Solts sulla *Pravda* su questo argomento. Indubbiamente Steklov trarrà la giusta conclusione dalla pubblicazione di questa nota e l'intervento dell'Ufficio politico sarebbe quindi ora prematuro.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

336

ANNOTAZIONE SULLA LETTERA DI N. N. IAKOVLEV E BIGLIETTO A I. S. UNSCLIKHT [314]

Professore dell'Istituto geologico. Nadiezda Konstantinovna lo ha conosciuto personalmente negli anni novanta come persona onesta e di orientamento rivoluzionario. Suo figlio è un comunista.

Compagno Unsclikht,

vi prego di ordinare un controllo. Sembra proprio che si debbano rilasciare gli scienziati.

I saprofiti sono una cosa importante per la nostra economia.

23.VIII

Lenin

Scritto il 23 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

337

BIGLIETTO A L. A. FOTIEVA E LETTERA A MATHIAS RAKOSI, K. B. RADEK, I. S. UNSCLIKHT, B. I. REINSTEIN [315]

Alla Fotieva: vi prego di mettervi in contatto telefonico con Rakosi (segretario dell'Internazionale comunista) e di informarmi se c'è una decisione scritta del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Seguite voi stessa la questione; se occorre, mandate copia di quanto segue a *Rakosi, Radek, Unsclikht, Reinstein,* a chi occorre.

23.VIII *Lenin*

Ho ricevuto una lettera in inglese da *Adolf S. Carm* (« Dresden » cam. n. 37), il quale si lamenta amaramente perché Haywood lo ha calunniato, per ostilità frazionista, denunziandolo come spia. La commissione (dell'Internazionale comunista) lo ha scagionato, ma quantunque lo si sia fatto uscire dal carcere, non gli si permette di lasciare la Russia, gli sono state tolte le sue lettere, ecc., ecc.

Lo conoscono, dice, Boris Reinstein, e lo svedese Kilbom, e il comunista finlandese Allan Wallenius e molti altri.

Egli sarebbe un delegato del Partito socialista *operaio* degli Stati Uniti.

Lenin

Scritto il 23 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro: *V.I. Lenin. La legalità socialista*
(1917-1922), 1958.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

338

A I. V. STALIN E A TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR (b)

Compagno Stalin,

la sfrontatissima proposta di Nansen (di designare un cadetto del Comitato di soccorso)[316], il comportamento di questi « Kukisc » e il telegramma che allego mostrano con la massima chiarezza che ci siamo sbagliati. O se non ci siamo sbagliati prima, sbaglieremmo gravemente adesso se lasciassimo perdere.

Lo sapete che Rykov poco prima della sua partenza era venuto da me e mi aveva detto che un certo Runov, persona nostra, gli aveva parlato di una riunione nella quale Prokopovic aveva fatto discorsi contro il governo? Questa riunione era stata organizzata da Prokopovic che si faceva schermo del Comitato di soccorso agli affamati.

Che altro aspettate ora? È concepibile che si tolleri la loro palese *preparazione*?

È assolutamente inconcepibile.

Propongo di sciogliere oggi stesso, venerdí 26.VIII, il « Kukisc » con un decreto del CEC; motivo: il loro rifiuto di lavorare, la loro risoluzione. *Nominare* un membro della *Cekà di tutta la Russia* per ritirare il denaro e per la liquidazione.

Arrestare oggi stesso Prokopovic sotto l'accusa di discorsi contro il governo (alla riunione dove c'era Runov) e trattenerlo per circa tre mesi, finché avremo esaminato *attentamente* in che cosa è consistita questa riunione.

Espellere subito, oggi stesso, da Mosca gli altri membri del « Kukisc » mandandone uno in ogni città di distretto, possibilmente senza ferrovie, *sotto sorveglianza*.

Davvero, aspettare ancora sarebbe un grandissimo errore. Prima che Nansen parta, la cosa sarà fatta; a Nansen si porrà un chiaro « ultimatum ». Si metterà fine al gioco (*col fuoco*).

Domani stesso pubblicheremo cinque righe di un breve, secco « comunicato governativo »: sciolto perché non aveva voglia di lavorare [317].

Ai giornali daremo la direttiva di incominciare domani stesso a deridere su tutti i toni i « Kukisc ». Signorotti, guardie bianche, volevano fare un viaggio all'estero, non volevano andare nelle località periferiche. Kalinin c'è andato, ma per i cadetti « non era adatto ». Deriderli a tutto spiano e, per due mesi, attaccarli almeno una volta alla settimana.

Il dente malato sarà subito estirpato, con grande vantaggio sotto tutti i rapporti.

Non bisogna esitare. Consiglio di por fine alla faccenda oggi stesso nell'Ufficio politico.

Gli stranieri incominceranno ad arrivare, bisogna « ripulire » Mosca dai « Kukisc » e *far cessare* il loro gioco (col fuoco). Mostrate questa lettera ai membri dell'Ufficio politico.

26.VIII

Lenin

Scritta il 26 agosto 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

339

A BHUPENDRANATH DATTA [318]

Caro compagno Datta,

ho letto le vostre tesi. Non staremo a discutere sulle classi sociali. Penso che ci dobbiamo attenere alle mie tesi sulla questione coloniale. Raccogliete dati statistici sulle associazioni contadine, se ve ne sono in India.

Vostro...
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 26 agosto 1921.
Pubblicata per la prima volta nel libro:
Bhupendranath Datta, *Dialectics of Land-economics of India,* Calcutta 1952.

340

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [319]

Al compagno Kiseliov o al suo sostituto nella carica di presidente
del piccolo Consiglio dei commissari del popolo

27 agosto 1921

Compagno Kiseliov,

parecchie dichiarazioni attestano che la disposizione per il pagamento (dei servizi, ecc.) pone spesso gli *operai* in una situazione intollerabile.

Bisogna eleggere una commissione:

1) 2 rappresentanti del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia

2) un rappresentante del Soviet di Pietrogrado e uno del Soviet di Mosca

3) due membri del Consiglio dei commissari del popolo

4) il presidente del piccolo Consiglio (compagno Kiseliov), presidente.

Compito della commissione:

preparare sotto tutti gli aspetti la questione (e i decreti relativi) per far sí che il pagamento corrisponda al guadagno degli operai e alla loro situazione in generale (eccezioni per gli operai, ecc. o qualcosa del genere, termini e condizioni per stabilire il pagamento, ecc.).

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Far approvare tutti questi problemi *soltanto* dal grande Consiglio dei commissari del popolo.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

341

AL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

27.VIII.1921

Rinviandovi la soluzione della presidenza del Soviet di Mosca, prego sia il presidente sia tutti i membri del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, e *particolarmente il compagno Goikhbarg*, come giurista, di prestare grande attenzione alla necessità di *preparare con piú cautela, oculatezza e riflessione* il testo dei decreti.

Le correzioni senza fine sono intollerabili.

Ho anche l'impressione che negli ultimi tempi parecchi decreti del piccolo Consiglio dei commissari del popolo siano buttati giú frettolosamente.

Bisogna prendere provvedimenti assai seri contro questo disordine per non suscitare le peggiori proteste tra la popolazione e non costringere il Comitato centrale a sollevare una questione contro il piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

342

ALL'UFFICIO D'ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PCR(b)

29.VIII.1921

Vi prego di *obbligare* il presidente del Gosplan, compagno *Krgigianovski*

a partire con Krasin per *Riga,* per trascorrervi *un mese* di cura e di riposo in una casa di cura o in un alloggio privato.

Vi prego vivamente di farlo oggi, poiché mi sono convinto, essendo io presidente del Consiglio del lavoro e della difesa, che il presidente del Gosplan sta *quasi per crollare.* È *necessario,* e *immediatamente, che egli si rimetta in sesto.*

Senza una decisione dell'Ufficio d'organizzazione non si otterrà nulla [320].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

343

TELEGRAMMA A V.N. KAIUROV [321]

Circa l'epurazione del partito, trasmetterò le vostre considerazioni alla Commissione centrale per l'epurazione del partito. La mia opinione è che il primo esperimento serio di epurazione ci fornirà parecchie indicazioni pratiche delle quali ci serviremo in avvenire per elaborare le condizioni di ammissione al partito. Quando avrete raccolto materiale sufficiente, mandatemi in una lettera le vostre considerazioni. Tutto ciò che avete comunicato sulle condizioni in cui si svolge il lavoro economico sarà da me esaminato in relazione con tutto il materiale qui esistente. La questione del vostro richiamo dalla

Siberia, viene evidentemente rimandata alla fine del lavoro per l'epurazione del partito.

Lenin

Scritto il 30 agosto 1921.
Spedito a Novonikolaievsk.
Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3, 1924.

344

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Sono d'accordo con Briukhanov.

Propongo di votare: sospendere il lavoro della commissione [322]. Ciò è un giocare alle commissioni.

30.VIII

Lenin

Scritto il 30 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

345

A R.E. KLASSON

Ghidrotorf, Sadovniki, 11

All'ingegner Robert Eduardovic Klasson
Copie: a Smolianinov, a I.I. Radcenko,
alla presidenza del Gosplan, a Krasin

Ho ricevuto e letto la vostra comunicazione del 31 agosto. Se la notizia da voi comunicata, che la questione del prosciugamento della torba con mezzi industriali è stata completamente risolta corrisponde pienamente alla realtà, la cosa è di enorme importanza. Occorre subito effettuare una verifica o una perizia tecnica e poi risolvere il problema dell'assegnazione dei viveri e della valuta straniera che chiedete. Dovete comunicare esattamente quanti viveri e quanta valuta straniera chiedete.

La vostra comunicazione secondo cui i diritti a voi concessi dal Consiglio dei commissari del popolo sono stati da tempo eliminati, mi sorprende perché nessuno poteva farlo.

Vi prego di organizzare una riunione con la partecipazione del compagno Radcenko, di un rappresentante del Gosplan, di Smolianinov e di Krasin [323]. Poiché Krasin parte il 7 settembre, sarebbe bene concludere prima della sua partenza. Compito della riunione: prendere provvedimenti per verificare la vostra comunicazione e determinare la quantità di viveri e di valuta straniera da consegnarvi, nonché le condizioni della consegna.

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 31 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

346

A V.V. ADORATSKI

Compagno Adoratski,

ho mandato la domanda della Lavrentieva [324] a Smolianinov (che sostituisce Gorbunov come capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo) perché l'invii *ove occorre*.

Io non posso in alcun modo intervenire in questa faccenda e in altre simili, e tutto l'aiuto che potete dare ai richiedenti dev'essere un aiuto « *giuridico* », dovete cioè *insegnar* loro e aiutarli a *combattere per i loro diritti* secondo tutte le regole della *guerra per i propri diritti,* legittima nella RSFSR.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 31 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

347

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[325]

Trovo giusti gli argomenti di Kissin e di Briukhanov. Voto a favore. Non si può sottoporre la cosa al Comitato centrale, senza averla prima sottoposta al Consiglio dei commissari del popolo.

31.VIII

Lenin

Scritto il 31 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

348

BIGLIETTO A V.A. SMOLIANINOV E FONOGRAMMA A P.A. BOGDANOV

Compagno Smolianinov,

vi prego di mandare a *P. Bogdanov* (presidente del *Consiglio superiore dell'economia nazionale*), a *Kharkov,* il seguente fonogramma:

Kharkov

A Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale

Copia a *Ciubar*

Nell'*Ekonomiceskaia Gizn* Kaktyn descrive i gravissimi furti che si compiono nel bacino di Krivoi Rog e la scandalosa trascuratezza che ivi regna. Richiamo la vostra attenzione; stabilite con piú precisione le responsabilità personali.

1.IX

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Lenin

Scritto il 1° settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

349

A V.A. SMOLIANINOV [326]

Compagno Smolianinov,

occorre preparare la questione per sottoporla al *Consiglio del lavoro e della difesa* (chi è il *sostituto* di Bogdanov? Sapronov? Bisogna mettersi d'accordo con lui).

Non è chiaro se sono state distinte dalle altre *soltanto* le fabbriche migliori. È stato ridotto come si deve *il numero* delle fabbriche?

Oppure il « fabbisogno » è calcolato per un *mucchio* di fabbriche in cattive condizioni e che non possono produrre?

Occorre *chiarire con piú precisione* questa e altre questioni.

1.IX

Lenin

Scritto il 1° settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

350

A. V.A. SMOLIANINOV [327]

Compagno Smolianinov,

bisogna: (1) chiarire se i compagni georgiani hanno rispettato la condizione (non c'era, forse? e di partito?) di non concludere concessioni senza il nostro consenso.

(2) Studiare se sono sostanzialmente vantaggiose le condizioni del contratto (in particolare, chi è il superarbitro?). A tal scopo nominare, attraverso il CC, 1-3 esperti e incaricarli di dare un parere scritto.

Fate (attraverso il CC) la prima e la seconda cosa.

1.IX

Lenin

Scritto il 1° settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

351

BIGLIETTO AD A.S. ENUKIDZE E LETTERA AGLI ARTIGIANI PERSIANI[328]

Compagno Enukidze,

vi mando la conferma che chiedete. Forse voi sapete a chi e come mandarla.

1.IX

Lenin

Cari compagni,

confermo di aver ricevuto il regalo degli artigiani persiani e mando loro molti ringraziamenti e i migliori saluti.

1.IX.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

352

A G.V. CICERIN[329]

Bisogna « *sbarazzarsi* » di questo Skobelev. La nomina di Noulens è un'imprudenza.

1.IX

Lenin

Scritto il 1° settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

353

ANNOTAZIONI SULLA LETTERA DI G.O. GRAFTIO E INCARICHI A N.P. GORBUNOV

... Se troverete il tempo, potrete vedere da essa [dalla dichiarazione. *N. d. r.*] in quali incredibili condizioni di confusione burocratica, irresponsabile e talvolta, si direbbe, di deliberata opposizione ci tocca portare avanti la realizzazione dell'impianto idroelettrico del Volkhov di cui avete impostato l'inizio tre anni fa per il tramite del compagno Smidovic. N.B.

... Mi dispiace moltissimo togliervi del tempo prezioso, ma mi decido a farlo soltanto per la mia grande convinzione che l'impianto del Volkhov dev'essere realizzato a qualunque costo in brevissimo tempo. N.B.

URGENTE

Compagno *Gorbunov*,

incaricatevi voi stesso di questa faccenda (o trasmettetela a Smolianinov, d'accordo con lui).

La dichiarazione e il rapporto dell'ingegnere-capo del cantiere del Volkhov, compagno Graftio (del 25.VIII) svelano un *reato* (lungaggine burocratica) e una serie di errori del Consiglio superiore dell'economia nazionale o del Soviet di Pietrogrado o del Consiglio del lavoro e della difesa, o di tutte e tre queste istituzioni insieme.

Vi propongo perciò:

(1) d'incaricare immediatamente a nome mio il commissariato del popolo della giustizia di fare un'inchiesta sulle lungaggini e di *rinviare a giudizio i colpevoli*. Sottoporre al Consiglio del lavoro e della difesa entro una settimana.

(2) Convocare una riunione (Consiglio superiore dell'economia nazionale + Soviet di Pietrogrado + Gosplan, invitando gli altri dicasteri interessati) per elaborare entro una settimana un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sui provvedimenti atti ad accelerare i lavori e a impostarli giustamente [330] (forse, sul tipo del trust del lino con un'estensione dei poteri di Graftio?).

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Mandatemi notizie sull'esecuzione.
2.IX

Lenin

Scritto il 2 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

354

ANNOTAZIONI SULLA RELAZIONE DI N.N. KRESTINSKI E INCARICHI A N.P. GORBUNOV

Al presidente del Consiglio dei commissari del popolo

... Nel corso della realizzazione dei compiti affidati agli organi finanziari centrali e locali, negli ultimi tempi accade di imbattersi in intoppi estremamente dannosi e principalmente nella totale dimenticanza, da parte degli organi esecutivi del potere sovietico, del dettame della Costituzione sulla compilazione dei preventivi e sulle spese ad essi conformi, il che esercita un'influenza estremamente dannosa sullo stato generale del bilancio e arreca scosse gravissime al sistema della circolazione monetaria.

N B

A titolo di illustrazione sarà qui sufficiente menzionare le seguenti circostanze: 1) in alcune zone gli operai non percepiscono salari corrispondenti alle tariffe stabilite, ma secondo i prezzi del mercato libero, e vengono portati talvolta fino a 700 mila rubli al giorno a persona (zona del Volga, governatorati occidentali e orientali); 2) gli attori e coloro che lavorano nei teatri sovietici non vengono compensati secondo le retribuzioni stabilite, ma con aggiunte che in percentuale le superano di molte centinaia di volte (secondo il calcolo del commissariato del popolo dell'istruzione, la spesa per i teatri ammonta a 29 miliardi, mentre quella per gli istituti di istruzione superiore ammonta *a* 17 miliardi; 3) l'acquisto da parte delle istituzioni e degli stabilimenti sovietici sul mercato libero, e, naturalmente, ai prezzi di quest'ultimo, degli oggetti occorrenti è divenuto un fenomeno abituale, che sembra entrare nella regola...

scandalo!!

Come conferma piú recente della disorganicità delle richieste di carta moneta alle casse può servire la prassi fatta propria anche dalle istituzioni sovietiche di Mosca e secondo la quale gli organismi del Soviet di Mosca cercano di fare in modo che la Sezione finanziaria di Mosca disponga, per loro, di carta moneta per 3 miliardi di rubli al giorno, cioè per 75 miliardi al mese, mentre, secondo i dati della Sezione per il bilancio e della Cassa centrale del commissariato del popolo delle finanze, finora sono stati aperti crediti alla Sezione finanziaria di Mosca soltanto per 188 miliardi di rubli, cioè in media non piú di 27-30 miliardi di rubli al mese...

Come « fatta propria » senza il commissariato del popolo delle finanze?

Compagno *Gorbunov,*

mandate questo documento a nome mio al ***commissariato del popolo delle finanze*** + ***commissariato del popolo dell'ispezione operaia e contadina*** + presidente del ***piccolo Consiglio dei commissari del popolo.***

Incarico i commissari del popolo delle finanze e dell'Ispezione operaia e contadina (o i loro sostituti) di convocare immediatamente una riunione con la partecipazione del presidente del *piccolo Consiglio dei commissari del popolo* e con il capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, Gorbunov, per elaborare e presentare entro una settimana al *Consiglio dei commissari del popolo* progetti di decreti per la lotta contro le violazioni della legge qui denunciate. Richiamo l'attenzione dell'Ispezione operaia e contadina sulla sua scarsa vigilanza.

Come si sono potuti tollerare finora gli scandali denunciati in questo documento? E in particolare che il commissariato del popolo dell'istruzione faccia spese eccessive per i teatri?

2.IX

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Compagno *Gorbunov,*

assicuratevi bene che la cosa sia eseguita a tempo. Se volete, fatevi sostituire da Smolianinov o non partecipate alla riunione dei tre.

2.IX

Lenin

Scritto il 2 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin,* VIII, 1928.
Pubblicato per la prima volta integralmente
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

355

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

leggo oggi sui giornali che a Kazan è stato sperimentato (e ha dato ottimi risultati) un *megafono* che amplifica la voce del telefono e parla *alla folla*.

Controllate per mezzo di Ostriakov. Se è vero, bisogna metterne a Mosca, a Pietrogrado e, tra l'altro, verificare tutto il loro funzionamento.

Mi si dia un breve resoconto *scritto*:

1) calendario dei lavori;

2) lo stesso per la centrale telefonica di Mosca trasmittente a 2.000 verste.

Quando sarà pronta.

3) Idem per gli apparecchi riceventi. *Numero* di quelli che vengono preparati.

4) Idem per i megafoni.

Saluti

Lenin

Scritto non piú tardi del 2 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

356

BIGLIETTO A N.P. BRIUKHANOV E TELEGRAMMA A K.G. PESTUN [331]

Compagno Briukhanov,

mando oggi un telegramma a Pestun; prendetene la copia da Ghliasser. Se occorre un'altra direttiva del Comitato centrale, mandate il *progetto* di tutto il testo della direttiva.

Questo restituitelo al capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo.

3.IX

Lenin

Gomel, a Pestun, presidente del Comitato esecutivo
di governatorato

Vi impegno ad eseguire con la massima precisione le direttive di

Sviderski e di Reske. Ho notizia di una serie di violazioni delle regole del potere centrale da voi compiute nel campo di lavoro del commissariato del popolo degli approvvigionamenti. Vi avverto che vi considererò personalmente responsabile se sarà accertata una sola violazione dei decreti e dei regolamenti del centro e se non instaurerete un lavoro corretto e amichevole con Reske. Rispondetemi in due parole con un telegramma e particolareggiatamente per lettera.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritti il 3 settembre 1921.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellánea di Lenin,* XXIII, 1933.

357

BIGLIETTO A V.A. SMOLIANINOV E LETTERA A N.M. KNIPOVIC

A V.A. Smolianinov

Compagno Smolianinov,

leggetelo e mantenetelo *rigorosamente segreto*; non fatelo vedere a nessuno [332].

N.M. Knipovic non è soltanto un quadro scientifico di primo ordine, ma anche un uomo assolutamente onesto.

Occorre effettuare di tanto in tanto una verifica alla Direzione centrale per la pesca per vedere come vanno le cose.

Mandate a N.M. Knipovic, per mezzo di suo figlio Boris N. Knipovic (che abita qui a Mosca, al *commissariato del popolo dell'agricoltura*) la seguente mia lettera su carta intestata (copiare a macchina):

A N.M. Knipovic

Egregio Nikolai Mikhailovic,

vi ringrazio molto per la lettera particolareggiata del 6.VIII. Certamente voi seguite il lavoro della Direzione centrale per la pesca. Vi prego assai di mandarmi di tanto in tanto alcune osservazioni sull'andamento del suo lavoro e alcune proposte pratiche, ditemi se per qualche motivo esso viene « frenato » dalla Direzione centrale per la pesca.

Con sincera stima

Lenin

3.IX.1921

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

358

A V.A. SMOLIANINOV

A Smolianinov

Si trova qui, giunto da Berlino, Lapinski (trovarlo per mezzo di Radek) il quale sta eseguendo un mio incarico concernente la compilazione di un atlante scolastico, in particolare per lo studio dell'imperialismo contemporaneo. Vi prego di parlare con lui, di sentire come va il suo lavoro (data della ultimazione, ecc.), di concordare questo lavoro con ciò che si fa nella commissione di Pietrogrado presieduta da Kaisarov e di collazionare con i documenti che si trovano in segreteria.

3.IX.1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

359

BIGLIETTO AL SEGRETARIO

Paragrafo 21.
Non firmo.

È *presto* per pubblicare la raccolta [333].

Pubblicare prima un *breve* comunicato sui giornali; dare indicazioni: dove cercare? che cosa è importante? ecc.

Rivedere *tre volte* la raccolta *nel corso di questo mese,* dal 3 al 30, e *soltanto dopo* dare la conferma per la pubblicazione.

3.IX

Lenin

Scritto il 3 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

360

A N.P. GORBUNOV E A V.A. SMOLIANINOV [334]

A Gorbunov e a Smolianinov

A ciò bisogna rivolgere particolare attenzione:

1) esigere resoconti *precisi* dal commissariato del popolo del commercio estero della Bielorussia;

2) utilizzare la loro esperienza per tutta l'*Unione centrale delle cooperative di consumo* della RSFSR;

3) prendere provvedimenti per diminuire la scarsità di merci anche oltre i confini della Bielorussia.

Consultatevi con Kissin, prendete provvedimenti e comunicatemeli.

3.IX

Lenin

Scritto il 3 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

361

A N.P. GORBUNOV [335]

Compagno Gorbunov,

informatevi presso la Ceká di tutta la Russia.

Tikhvinski non è stato arrestato « per caso »: la chimica e la controrivoluzione non si escludono a vicenda.

3.IX

Lenin

Scritto il 3 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

362

AL SEGRETARIO DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

È per noi estremamente importante avere dati precisi e regolari sull'andamento della raccolta di offerte degli operai stranieri in soccorso degli affamati della Russia. Su questo argomento si è avuta ieri una deliberazione dell'Ufficio politico [336] che vi è stata inviata. Penserei che si debbano nominare persone responsabili per ogni paese o per un gruppo di paesi affinché esse seguano la stampa operaia dei vari partiti e ne trascrivano le cifre precise, limitandosi, s'intende, soltanto: 1) ai risultati della raccolta di offerte; 2) all'indicazione precisa della valuta in cui vengono fatte le offerte; 3) all'indicazione della data in cui le offerte sono state raccolte; 4) al titolo dei giornali dai quali sono stati tratti i dati e il nome del partito o dell'organizzazione che ha effettuato la raccolta.

Occorre mettere in particolare risalto le deliberazioni dei partiti o dei sindacati sulla sottoscrizione di una giornata di lavoro.

Vi pregherei molto di farmi sapere che cosa sta facendo precisamente il Comitato esecutivo e quando si può sperare di ricevere i primi dati complessivi.

Lenin

Dettato per telefono il 3 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

363

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC

Compagno Molotov,

bisogna inoltre:

1) ridurre alla ragione, con un *severissimo* biasimo, Melnicianski e il Consiglio dei sindacati del governatorato di Mosca (processo a Skvortsov-Stepanov e a Litkens). Il colmo della sfacciataggine e dell'impudenza!! Esigo sia inflitto un biasimo, da pubblicare a nome dell'*Ufficio politico*[337];

2) abrogare la decisione della *presidenza del CEC* che ha assegnato un *miliardo* per i teatri, *scavalcando il commissariato del popolo dell'istruzione*!! È illegale. È il colmo dello scandalo. Esigo l'abrogazione attraverso l'*Ufficio politico.*

4.IX

Lenin

Scritto il 4 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

364

A V.A. SMOLIANINOV[338]

Compagno Smolianinov,

lo *scambio di merci* è una questione *importantissima.* Vi incarico di seguirla *prima di ogni altra cosa.*

In particolare:

1) trovare il n. 97 della *Prodovolstvennaia Gazieta* e *allegarlo* a questa pratica;

2) proporre all'*Unione centrale delle cooperative di consumo di completare quei* dati di Khinciuk e di *pubblicarli*;

3) mandarmi ciò che è stato pubblicato, accelerandone la stampa;

4) passare una nota all'*Ekonomiceskaia Gizn* incoraggiando in ogni modo la *raccolta* e la pubblicazione di dati *concreti* sullo scambio di merci (*quanto*, o in cambio di *quanto* di una determinata merce?).

4.IX

Lenin

Scritto il 4 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

365

BIGLIETTO A V.M. MOLOTOV E INCARICO AL SEGRETARIO[339]

Urgente

Al compagno Molotov: Data l'*estrema* importanza di questo problema e (spero) la sua incontestabilità, propongo di dare in lettura a tutti i membri dell'*Ufficio politico* e di far approvare per telefono (considerare approvate le mie correzioni se *non* saranno disapprovate *né* da membri del CC, né da membri della commissione: se saranno disapprovate, consiglio di approvare *senza* queste correzioni, pur di non *tirare in lungo*). Sottoporre assolutamente anche al *Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia* e pubblicare a nome del *Consiglio dei commissari del popolo*, indicando *immancabilmente*: approvato sia dal *Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia* sia dal *CC del PCR*.

Mando queste tesi a Pietrogrado lunedí 5.IX a *Oborin* con la preghiera di darmi il suo parere per telefono. È importante avere il parere (spero anche il consenso) dei dirigenti sindacali di Pietrogrado.

Al compagno Molotov: bisogna chiedere un elenco *nominativo* di quelle *trenta persone* e conservarlo nell'archivio del *CC* insieme con la *data* di quella riunione.

4.IX

Lenin

Urgentemente a Molotov, dopo che la Lepescinskaia avrà preso nota delle correzioni.

4.IX

Lenin

Scritto il 4 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

366

TELEGRAMMA AL COMITATO RIVOLUZIONARIO SIBERIANO [340]

Comitato rivoluzionario siberiano, Omsk

Ordino di prendere provvedimenti immediati affinché le autorità locali non trattengano a Omsk la spedizione di Iamal, diano tutto l'appoggio alla sua partenza, con equipaggiamento completo, per i luoghi di lavoro. Comunicatemi per telegrafo l'esecuzione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Lenin

Scritto il 4 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

367

AL CC, A N.I. SOLOVIOV, CAPO DELLA SEZIONE DI STATISTICA [341]

5.IX

Compagno Soloviov,

non si potrebbero mettere in evidenza dati piú particolareggiati sulla distribuzione dei comunisti negli incarichi *sovietici* (tranne l'esercito rosso):

commissariati del popolo,
sezioni,
sottosezioni
ecc.,

e, piú particolareggiatamente, il carattere e il tipo di lavoro?

Almeno per Mosca (l'essenziale è di distinguere Mosca dal distretto, se è possibile; Mosca è il centro principale) e per Pietrogrado.

La mia impressione è che la statistica dei membri del PCR prenda in considerazione troppe minuzie, « abituali » in ogni statistica, ma prive d'importanza. Per noi invece sono importanti i particolari sulla distribuzione nelle cariche *sovietiche*.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 5 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

368

AD A.O. ALSKI [342]

Segreto
5.IX

Compagno Alski,

bisogna seguire attentamente il modo in cui viene spesa la riserva aurea.

Non si potrebbe fare cosí:
fate compilare una tabella

	Esistente	Di cui già stanziata (= decretato di assegnare)*	Disponibile, non stanziata
Riserva aurea al 7.XI.1917			
7.XI.1918			
7.XI.1919			
7.XI.1920			
1.I.1921			
1.VII.1921			
o 1.IX(7.IX)21			

In una parola, la tabella deve mostrare con assoluta evidenza sia la somma delle spese sia la *disponibilità* (alla tale data).

Compileremo la tabella in modo che le colonne orizzontali continuino ogni mese (*statistica corrente*). Questa tabella mobile e regolarmente aggiornata deve essere tenuta da voi, al commissariato del popolo delle finanze.

Mandatemene una copia aggiornata fino al 1°.IX.1921 e poi mandatemi le aggiunte settimanali (spese correnti).

Il risultato complessivo deve comprendere *tutto* l'oro *senza alcuna* eccezione.

Vi prego di comunicarmi quando potrete mandarmela.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

---

*Forse occorrerà aggiungere due o tre colonne verticali: già spedito dalla Russia, cioè pagato. E ancora, forse, rifiutato di pagare o ridotto, ecc.

Scritto il 5 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

369

A I.I. VISCNIAK[343]

« Piccola Parigi », camera 5

Caro compagno,

vi ringrazio molto per le notizie su Lalaiants. Mi dispiace molto che egli sia fuori dalle file del PCR.

Se è possibile, vi pregherei di scrivermi piú particolareggiatamente perché non è nel partito, quando ne è uscito, come è vissuto sotto Kolciak in Siberia, ecc.

Poiché pensate che sia utile farlo partecipare al lavoro sovietico, vi pregherei anche di scrivermi se ritenete che occorra cercargli un lavoro a Irkutsk o se sia possibile e opportuno farlo lavorare in un altro posto, forse a Mosca.

Saluti comunisti *Lenin*

Dettato per telefono il 5 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

370

A G.V. CICERIN

5.IX

Compagno Cicerin,

non do importanza all'opinione di Berzin sulla decadenza del movimento operaio inglese[344]. Berzin sa poco ed è sempre « pessimista ».

Mi preoccupa molto il fatto che abbiano perquisito il suo bagaglio. Penso che dobbiamo applicare *col massimo rigore* la regola « occhio per occhio » ai rappresentanti inglesi. Pedantemente: trattarli altrettanto *male* o un tantino peggio. Lo facciamo?

Poi, per quanto riguarda gli « hooveriani »[345], bisogna seguire la cosa ininterrottamente (*commissariato del popolo degli affari esteri* attraverso la stampa e forse attraverso qualche « legame »); e « acciuffare » e catturare i peggiori di loro (un certo Lowrie?) per fare scoppiare uno scandalo.

Qui occorre una guerra feroce, *tenace*.

Tutti i nostri rappresentanti all'estero sanno che *noi* dobbiamo sostenere *direttamente* con tutte le forze le sottoscrizioni operaie (di soccorso agli affamati)? Inviate a questo proposito un telegramma (circolare) esigendo che in ogni telegramma cifrato si comunichi: « le sottoscrizioni operaie dell'Inghilterra (della Francia, della Svezia, ecc.) in due settimane ammontano a tanto ».

Soltanto offerte indirizzate a noi direttamente.

Dobbiamo saperlo con rapidità, precisione, regolarità.

La campagna « per Nansen » e « contro Nansen »[346] mostra chiaramente (avete inviato degli estratti interessantissimi del *Daily Chronicle*) che dobbiamo rispondere a Noulens con un nettissimo rifiuto: rifiutare *a limine*. Allora, e soltanto allora, ci guadagneremo le simpatie degli elementi « pronanseniani » e *metteremo fine* al gioco degli antinanseniani.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 5 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

371

AD A.O. ALSKI

Compagno Alski,

vi ho chiesto informazioni soltanto a partire da agosto. Vi prego d'ora in poi di:

1) tenere un registro apposito delle spese e delle consegne attinte dalla riserva aurea in ordine rigorosamente cronologico (s'intende, oltre ai raggruppamenti per commissariati del popolo o per destinazione, se tali raggruppamenti sono necessari);

2) distinguere assolutamente la parte delle spese fatte con la somma

complessiva fissata da un decreto generale (per esempio, assegnazione di cento milioni per i viveri) dalle spese supplementari, non previste da nessun decreto generale.

Se non osserverete queste regole non otterrete un resoconto, ma un caos nel quale voi stesso non capirete piú nulla. Per gli ulteriori suggerimenti aspetterò la risposta che dovete mandarmi domani.

Lenin

Scritto il 7 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

372

AD A.M. NIKOLAIEV

Assolutamente segreto

Al compagno Nikolaiev
commissariato del popolo delle poste e telegrafi

Vi impegno a nominare urgentemente una commissione di tre specialisti di radio per sperimentare i risultati definitivi raggiunti nel laboratorio, a voi noto, del villaggio di Bogorodsk [347].

Sarebbe bene che facesse parte della commissione un comunista responsabile.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 7 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

373

A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev,
ho ricevuto gli otto progetti del commissariato del popolo all'istru-

zione[348] che mi avete mandato. Non posso assolutamente essere d'accordo nel ritenere che non occorra affrettarsi e che nei progetti ci sia qualcosa di sbagliato. Temo che non li abbiate letti attentamente. Nei progetti non c'è l'applicazione del principio commerciale alle scuole. C'è soltanto la partecipazione della popolazione locale, in particolare dei contadini, al mantenimento delle scuole. Questo lo considero assolutamente giusto, assolutamente necessario e urgente. Certo, nei particolari possono rendersi necessarie correzioni, che saranno apportate nel corso della discussione del progetto, ma, lo ripeto, in linea di massima sono assolutamente giusti. Soltanto nell'ottavo progetto si può trovare qualcosa di simile a un principio commerciale, e precisamente il diritto di organizzare e di prendere in affitto imprese per approvvigionare le istituzioni del commissariato del popolo dell'istruzione. Ma considero assolutamente giusto anche questo progetto, che voi del resto non avete sottolineato, poiché senza provvedimenti simili è impossibile migliorare il mantenimento delle scuole e diminuire la fame degli insegnanti. Non comprendo assolutamente dove vediate un indebolimento del principio che impone di mantenere le scuole nelle nostre mani. Non ho trovato nulla di simile nei punti da voi sottolineati, né nell'ottavo progetto in generale. Dai contadini bisogna prendere sempre di piú per mantenere le scuole locali.

Lenin

Dettato per telefono l'8 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

374

FONOGRAMMA ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Urgentissimo

Alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, copia al commissariato del popolo delle finanze, al commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina e all'ingegner Graftio (telefono di casa: 1-72-49. Povarskaia, 22, int. 3)

Il cantiere di Volkhov, secondo quanto comunica Graftio, ha i viveri assicurati da settembre a dicembre, ma il lavoro è fermo per mancanza di carta moneta. Il Comitato centrale per gli impianti statali assegna al cantiere di Volkhov per settembre 125 milioni in tutto, mentre, secondo le parole di Graftio, occorre piú di un miliardo.

Ordino di assicurare immediatamente al cantiere di Volkhov la quantità necessaria di carta moneta per garantire un ritmo intenso dei lavori, corrispondente alla quantità delle razioni fornite secondo la deliberazione del CEC del 30 maggio e del 5 novembre.

Mandatemi notizie dell'esecuzione non piú tardi del 10 settembre.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

8 settembre 1921

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

375

A N.P. GORBUNOV [349]

Compagno N.P. Gorbunov,
rispondetegli:

1) manderemo presto la risposta giuridica (bisogna dare una formulazione, dopo *aver controllato,* d'accordo con Kurski, Cicerin, Goikhbarg: *controllare molto attentamente,* forse far partecipare anche Vladimirski);

2) per l'*atlante,* comprendere tutte queste repubbliche: vicine, amiche, ecc., una formula *comune* (e per l'atlante e per la statistica e per la geografia).

Lenin

9.IX

Scritto il 9 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

376

A N.P. GORBUNOV [350]

Bisogna saper cogliere e punire le lungaggini burocratiche *non* intenzionali, poiché quelle « intenzionali » non si possono mai cogliere.

Lenin

11.IX

Scritto l'11 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

377

A N.P. GORBUNOV [351]

Importante

1) Redigete un documento per il Consiglio superiore dell'economia; a me per la firma;

2) compilate un *piano* (calendario di lavoro) dei controlli dell'esecuzione;

3) lo stesso per le ordinazioni in Germania.

Lenin

11.IX

Scritto l'11 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959

378

A N.P. GORBUNOV [352]

Cosa importantissima. Vi incarico di *seguirne* l'esecuzione e di informarmi due volte al mese.

Lenin

11.IX

Scritto l'11 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

379

TELEGRAMMA A TUTTE LE CONFERENZE ECONOMICHE REGIONALI E DI GOVERNATORATO [353]

Al presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale per tutte le sezioni e le branche dell'industria, copia alla Direzione centrale di statistica

Uno dei compiti piú importanti della costruzione economica, e indubbiamente il piú attuale in questo momento, è la riduzione del numero delle imprese e degli stabilimenti approvvigionati dallo Stato. Lo Stato deve approvvigionare soltanto una minima parte degli stabilimenti, delle fabbriche, delle officine, delle miniere piú grandi, meglio attrezzate e organizzate, e solo dopo aver rigorosamente verificato le risorse disponibili. Prescrivo di effettuare immediatamente ancora una volta tale verifica e di ridurre ancora una volta il numero degli stabilimenti approvvigionati dallo Stato; compilare subito l'elenco degli stabilimenti che lo Stato deve approvvigionare e inviarlo al Consiglio del lavoro e della difesa per il 1° ottobre di quest'anno.

Sono personalmente responsabili dell'esecuzione tutti i membri dei

Consigli economici e soprattutto gli Uffici di statistica di governatorato. Per una riduzione poco attenta del numero degli stabilimenti rinvierò a giudizio.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Lenin

12 settembre 1921

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

380

ALLA SEZIONE ELETTRICA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Copia alla presidenza del Consiglio superiore
dell'economia nazionale

Vi si impegna a fornire al cantiere di Kascira assolutamente tutto il materiale elettrotecnico necessario, con il massimo rispetto delle scadenze stabilite dal cantiere.

Esigo categoricamente che non ci sia alcun ritardo, il che potrebbe causare la mancata esecuzione dei lavori nel cantiere per le date stabilite.

Comunicate le notizie sull'andamento dei rifornimenti al compagno Smolianinov, Consiglio del lavoro e della difesa.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Lenin

Scritto il 12 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

381

A S.S. DANILOV [354]

12.IX

Compagno Danilov,

sia « all'interno della classe », sia nei confronti dei *lavoratori di altre* classi è assolutamente *indispensabile* sviluppare il sentimento del « reciproco aiuto », ecc.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 12 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

382

AD A.V. LUNACIARSKI

A Lunaciarski
Copia a Litkens

12.IX.1921

Il paragrafo 10 della legge del 9.IX sui provvedimenti per migliorare l'approvvigionamento delle scuole impegna il commissariato del popolo dell'istruzione a emanare direttive.

Bisogna essere estremamente cauti riguardo al paragrafo 6 (la fine, il diritto di scambio) [355]. Soltanto se si fa un completo resoconto entro il termine stabilito; regole dettagliate; altrimenti prigione per furto.

Concordare con il commissariato del popolo della giustizia e farmi vedere prima della firma.

Lo stesso per il paragrafo 8: pagamento nelle biblioteche e nei circoli.

Con la massima cautela; non si può ostacolare la frequenza. Mostrarmi *prima* della firma.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

383

AD A.A. IOFFE

13.IX.1921

Compagno Ioffe,

l'odierna decisione dell'Ufficio politico, come vedete (l'allego), risponde in larghissima misura al vostro telegramma del 9.IX [356].

Vi prego vivamente di inviare un rapporto scritto piú particolareggiato.

Inoltre, a mio nome personale, *per poter capire* bene *la questione,* vi pregherei di dedicare particolare attenzione (nel vostro rapporto o in una particolare appendice al rapporto) alla questione della difesa degli interessi della popolazione locale contro le esagerazioni dei « russi » (grandi russi o colonizzatori).

Atteggiamento degli allogeni nei confronti di Safarov? *Fatti*, fatti e fatti.

Gli allogeni stessi (sostenitori di Safarov)? Nomi? Anzianità? Prestigio? (Fatti, fatti...)

Sapranno difendersi? Con certezza? E contro un uomo abile e fermo e ostinato come Tomski?

Quanti ce ne sono?

« Unione dei contadini poveri » (creata da Safarov?): sua composizione? importanza? forza? ruolo? È vero che gli allogeni sono stati divisi in ceti *« con la costrizione »*? Il cotone? Le sue sorti? È vero che Safarov manda in rovina il cotone? *Fatti, fatti.*

Fronti nel Ferganà? I *basmaci* [357]? Loro atteggiamento nei confronti della « linea » di Tomski e di Safarov? Fatti e decisioni precise del CEC del Turkestan sui basmaci? Fatti: in che cosa e quando Tomski e Safarov o i loro sostenitori hanno avuto divergenze *su questo problema*? (Estratti delle relative risoluzioni, affinché si veda con precisione quando esattamente, e esattamente in che cosa, hanno avuto divergenze formali.)

Vi sono alcuni dissensi su questo problema all'interno del Comitato centrale.

È molto importante informarsi con piú precisione.

Personalmente sospetto *molto* la « linea di Tomski » (o forse, piuttosto, la linea di Peters? o la linea di Pravdin? o *simili*) di sciovinismo grande-russo o, piú esattamente, di *deviazione* in questo senso.

Per tutta la nostra *Weltpolitik* è estremamente importante *conquistare* la fiducia degli allogeni; conquistarla tre o quattro volte; *dimostrare* che *non* siamo imperialisti, che *non* tollereremo *deviazioni* in questo senso.

È una questione mondiale, lo dico senza esagerazione.

Bisogna essere rigorosissimi.

Ciò si rifletterà sull'India, sull'Oriente; qui non si può scherzare, bisogna essere mille volte prudenti.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta parzialmente
sulla *Pravda*, n. 193, 1956.

Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

384

A E.M. SKLIANSKI

13.IX.1921

Compagno Sklianski,

vi prego di farmi avere informazioni sul lavoro del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, concernenti la mia lettera del

30 maggio e la risposta del Consiglio stesso sull'ordinazione di materiali entro il termine di una settimana[358].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

385

A N.A. SEMASCKO[359]

13.IX.1921

Compagno Semascko,

ricevo sempre piú spesso segnalazioni sullo stato vergognoso delle nostre case di cura in Crimea e nel Caucaso: concussione, privilegi ai borghesi e atteggiamento indegno nei confronti degli operai, e, cosa essenziale, completa disorganizzazione nella cura e, quel che piú conta, assoluta scarsità di viveri.

Vi prego di farmi avere immediatamente i dati precisi di cui disponete.

E poi, veniamo piú particolareggiatamente ai metodi di controllo: quante case di cura (su quante?) presentano resoconti regolari (quantità dei viveri per il numero degli ammalati? per il personale, ecc.?), numero delle vasche (dei fanghi), ecc.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

386

ALLA DIREZIONE DELLA CANCELLERIA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO[360]

Copia a N.P. Gorbunov

13.IX.1921

Ieri ho scoperto che un documento urgente da me dato alla Fotieva per L.B. Kamenev ha seguito la via « ordinaria », cioè idiota, ed è arrivato con un ritardo di lunghe ore, e senza il mio intervento avrebbe avuto un secondo ritardo di giorni.

Tale lavoro dell'ufficio è inammissibile e se ancora una volta si manifesteranno simili tipiche lungaggini e intralci nel lavoro, ricorrerò a sanzioni severe e alla sostituzione del personale. Ordino:

1) che la segretaria di turno (la quale deve avere una sostituta qualora si allontani e deve avvertire le telefoniste, che fanno il turno per 24 ore, della sostituzione) deve controllare *personalmente* la spedizione di ogni documento o plico da me consegnato;

2) se sono state fatte *tutte* le annotazioni (sue proprie mani; urgente; con ricevuta di ritorno sulla busta, ecc.);

3) se è stato subito trasmesso al corriere;

4) *controllare* assolutamente *per telefono* presso il destinatario;

5) *mostrarmi* la busta con ricevuta di ritorno;

6) le stesse regole debbono essere concretamente osservate anche dalle telefoniste in cabina in caso di incarichi nelle ore in cui la segretaria è assente.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

387

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

vi prego di punire i colpevoli: se è la prima volta, infliggere loro un biasimo; se è la seconda volta o se vi sono circostanze aggravanti, avvertirli che saranno licenziati se non daranno prova di maggiore accuratezza.

Stabilite un controllo: una volta su *cento casi* o un giorno *su quindici*, ecc.

Lenin

Scritto il 13 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

388

A N. OSINSKI

Al compagno Osinski, commissariato del popolo dell'agricoltura

Vi prego di comunicarmi urgentemente come è stata impostata la distribuzione delle sementi nei governatorati colpiti dalla carestia, indicando:

1) I princípi di distribuzione delle sementi tra la popolazione (vengono date a tutti, o soltanto a coloro la cui terra è pronta per la semina; viene effettuato, e in che modo, un controllo della superficie arata, ecc.?).

2) La partecipazione effettiva degli organi del commissariato del popolo dell'agricoltura all'accettazione dei carichi di sementi, alla loro conservazione, al loro trasporto dalle stazioni ferroviarie alle località, alla selezione delle sementi, e, se vi sono dati, i ritmi del lavoro di trasporto delle sementi dai punti centrali di ricezione alle località periferiche.

3) È organizzato e in che modo l'inventario delle sementi consegnate (vengono fatti elenchi, indicando a chi precisamente — personalmente o a quale collettivo — vengono consegnate le sementi, in quale misura?)?

4) Viene effettuato, e come, un controllo affinché le sementi si utilizzino effettivamente per le semine e non per le necessità alimentari?

La questione della giusta ripartizione delle sementi riveste particolare importanza.

Tuttavia, giudicando dalla nota di K. Miaskov, *Campagne per le semine primaverili e autunnali,* pubblicata sulle *Izvestia del CEC,* n. 202, e da alcune altre notizie, non tutto va bene.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 14 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

389

A G.V. CICERIN[361]

Compagno Cicerin,

secondo me, bisogna far perder loro l'abitudine a queste maniere. Non si potrebbe fare cosí: rispondere formalmente e per iscritto richiamandosi alla « nota »? Allora capiranno che (presto) ci befferemo di loro *pubblicamente* e li *gifleroňs* per le note non firmate.

Vostro *Lenin*

Scritto nella seconda metà del settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

390

A N.P. GORBUNOV

17.IX.1921

Compagno Gorbunov,

risulta che Kurski e Cerliunciakevic sono partiti *senza fare formalmente le consegne* del loro lavoro, e, precisamente, senza firmare i verbali del piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Questo è il colmo dell'illegalità. Ristabilire subito l'ordine: *a*) fare un verbale, *b*) esigere per telefono una risposta da Kurski e da Cerliunciakevic, *c*) fissare e dar corso a una pratica contro Kurski e Cerliunciakevic per la trasgressione al loro dovere.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

391

A K.G. RAKOVSKI

Kharkov, al compagno Rakovski, copia al compagno Vladimirov

Il commissariato del popolo degli approvvigionamenti della RSFSR vi ha spedito 20 miliardi di rubli in banconote, di cui 10 destinati a Kiev e 10 a Kharkov per l'acquisto di grano e di bestiame. Si pensa di inviarvi al piú presto, sistematicamente, oltre alla norma ucraina di denaro, mezzi finanziari fino a 50 miliardi al mese, destinati appositamente all'acquisto di grano. Il CC del PCR vi prescrive: 1) di riservare fermamente le somme inviate allo scopo menzionato, sotto la personale responsabilità di tutti gli organi del commissariato del popolo delle finanze, 2) di impegnare gli organi annonari, sotto la responsabilità del commissariato del popolo degli approvvigionamenti dell'Ucraina e dei commissari agli approvvigionamenti di governatorato, a spendere i mezzi inviati esclusivamente per l'acquisto di grano e di bestiame. Il CC del PCR vi impegna a registrare il decreto del consiglio dei commissari del popolo della RSFSR del 23 agosto con l'aggiunta di quello del CEC di tutta la Russia sul monopolio del sale.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 19 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

392

ALLA CONFERENZA ECONOMICA DISTRETTUALE DI KIRSANOV [362]

Copia al Comitato esecutivo del governatorato
di Tambov

Egregi compagni,

vi ringrazio anch'io per avermi inviato il resoconto prima degli altri e vi prego di essere di esempio nella presentazione dei resoconti anche in avvenire.

Lenin

Scritto il 19 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

393

A N.P. BRIUKHANOV [363]

Se non c'è Briukhanov, a Frumkin
(Copia a N.P. Gorbunov)

19.IX.1921

Compagno Briukhanov,

oggi ho firmato un telegramma a proposito dei 1,2 milioni di pud di fieno per Mosca.

Mi sembra che non sia giusto farmi firmare *tutti* i telegrammi di questo genere. Bisogna, forse gradualmente, ma tuttavia bisogna, passare e *giungere* a un metodo che insegni alla gente (compresi i comitati esecutivi di governatorato) a ubbidire anche senza la mia firma, a ubbidire normalmente, e non soltanto in casi straordinari.

Mandare due o tre telegrammi come si fa per un ordine militare.

Seguire la cosa. Se non la eseguono, punire duramente e controllare se è stata inflitta la punizione.

Vi prego di comunicarmi il piano preciso (e il *calendario*) delle iniziative per far passare le istituzioni locali alla disciplina *normale*.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

394

A E.Z. VOLKOV

19.IX.1921

Compagno Volkov,

ho letto la vostra lettera[364]. Vi sbagliate. La nostra politica non farà andare a monte le relazioni (commerciali) con la Francia, ma le accelererà.

Abbiamo già guadagnato, avendo staccato la Francia dai piani di intervento, e guadagneremo ancora di piú. Abbiamo una via per le trattative commerciali con la Francia.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

395

A V.V. KUIBYSCEV

19.IX.1921

Compagno Kuibyscev,
da me sono stati ora
Rutgers,

Calvert
e Haywood,
rappresentanti del gruppo della colonia operaia americana che vorrebbe prendere l'officina di Nadezdino e *parecchi* stabilimenti nel bacino di Kuznetsk[365].

Chiedono che un loro rappresentante (con un interprete) vada personalmente al Consiglio del lavoro e della difesa venerdí. Penso che lo si debba permettere.

Richiamo poi la vostra attenzione su quanto segue e vi prego di comunicarlo a *tutti* i membri della commissione e delle sottocommissioni:

1) L'officina di Nadezdino, secondo loro, è *legata* economicamente e tecnicamente a un gruppo di stabilimenti del bacino di Kuznetsk poiché essa fornirà i trattori per le loro aziende agricole; i trattori e tutti gli altri attrezzi agricoli per i contadini; riparerà le macchine per gli stabilimenti di questo gruppo; fornirà le attrezzature per i trasporti per via d'acqua che collegano con la Siberia, ecc.

2) Nel bacino di Kuznetsk essi prenderanno 12 mila desiatine di terra e parecchi stabilimenti, desiderando creare un grande e *completo* complesso economico.

3) Chiedono *in tutto* 300 mila dollari in denaro. Un'altra opinione è un errore.

4) Vogliono inoltre grano e abiti per portare avanti piú rapidamente i necessari lavori di costruzione, *subito*. Bisogna incominciare *quest*'inverno *stesso*, dicono, per riuscire a far tutto per la primavera del 1922.

5) Sottolineano che creeranno una salda *amministrazione* del loro gruppo operaio; e formeranno tutto il gruppo (3 mila-6 mila persone) con i *migliori* operai, per la maggior parte giovani e scapoli, che abbiano studiato *praticamente* questo tipo di produzione e che siano vissuti in condizioni climatiche simili a quelle russe (nel Canada o nel nord degli Stati Uniti).

6) Vogliono dipendere direttamente dal *Consiglio del lavoro e della difesa*. Qualcosa come un trust statale autonomo formato da un'associazione operaia.

Tra l'altro, essi dicono che qui, nella « casa degli emigranti » vivono 200 boscaioli americani, per la maggior parte senza lavoro, di cui sentono la nostalgia. Mandatene subito trenta all'officina di Nadezdino, dicono, e quindici nel bacino di Kuznetsk, dando loro un equipaggiamento completo e viveri, ed essi incominceranno *subito* la costruzione delle baracche di legno. (E poi verranno tutti e 200). Chiedono insistentemente di far presto a mandarli.

Dicono che Gherbek (? non ho capito precisamente la pronunzia inglese) dell'*Ufficio industriale* degli Urali ha dato il *consenso* al loro piano oralmente, mentre i siberiani (Ufficio industriale siberiano) lo hanno dato per iscritto.

Prenderanno un 10-15% di operai che parlino il russo. Possono prenderne anche di piú.

Vi prego di tener presente tutto ciò.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

396

A I.I. MIROSCNIKOV

Al compagno Miroscnikov,
Copia al compagno Gorbunov

Mi hanno detto che l'ascensore non funzionerà il 20, 21 e 22 settembre.

È il colmo della vergogna. Ci sono persone malate di cuore, per le quali è dannoso e pericoloso salire le scale. Ho dato mille volte l'incarico di seguire la manutenzione dell'ascensore, nominando una persona responsabile.

Vi infliggo un biasimo severo e vi incarico di stabilire chi sono i colpevoli di non aver avvertito in tempo; comunicatemi ancora una volta l'elenco dei responsabili e le misure di sanzione.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Uliànov (Lenin)

Scritto il 19 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933;

397

A N.P. GORBUNOV

20.IX.1921

Compagno Gorbunov,

vi prego di dare disposizioni affinché si raccolgano le seguenti pubblicazioni:

1) *tutto* ciò che vi è in russo sull'elettrificazione *oltre* al libro *Il piano di elettrificazione.*

I rapporti di Krgigianovski e di Ramzin a Pietrogrado. L'opuscolo di Kuscner. Altri opuscoli sull'elettrificazione, la pubblicazione del Comitato esecutivo del governatorato di *Vladimir* sull'elettrificazione *e altre pubblicazioni locali.*

2) Le nuove pubblicazioni in tedesco (1915-1921) sul punto in cui è l'elettrificazione nei vari paesi e sui suoi compiti, ecc. (attraverso Krgigianovski, ecc.).

Fatemi avere tutto entro una o due settimane, per un periodo di due mesi, per I.I. Skvortsov (Stepanov)[366].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

398

A V.V. ADORATSKI

Compagno Adoratski,

non potreste aiutarmi a trovare le seguenti due cose:

1) l'articolo (o passo di un opuscolo? o lettera?) di Engels dove questi dice, basandosi sull'esperienza del 1648 e del 1789, che vi è, evidentemente, una legge che esige dalla rivoluzione che essa vada *al di là di quel che può ottenere* per poter consolidare le trasformazioni meno importanti?

Ricordo che questo è stato pubblicato in un nostro giornale bolscevico all'estero (il *Proletarii*?) nel periodo 1908-1912, ma lo ricordo vagamente [367];

2) la lettera di Engels a Weydemeyer del 12.IV.1853. Vi sarò molto grato per le indicazioni che mi darete.

Vostro *Lenin*

Scritto il 20 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

399

ALL'UFFICIO D'ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PCR(b)

All'*Ufficio d'organizzazione* del CC

Conosco personalmente il compagno Sciapovalov da moltissimo tempo; lo conobbi in deportazione alla fine del XIX secolo e nell'emigrazione dell'inizio del XX. Attesto che è un elemento assolutamente devoto e onesto, tra i migliori della vecchia guardia del partito. Perciò ritengo doveroso appoggiare la sua richiesta: dategli la possibilità di andare all'estero a curarsi e a lavorare per il commissariato del popolo del commercio estero.

22.IX

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 22 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulle *Voprosy Istorii KPSS*, n. 2, 1960.

400

A V.A. AVANESOV

Al compagno Avanesov, Ispezione operaia e contadina
Sulle lungaggini nell'approvvigionamento
del cantiere di Kascira

Vi mando con la presente tre lettere ufficiali del cantiere di Kascira. Al Consiglio del lavoro e della difesa giungono quasi ogni giorno suoi reclami sulle lungaggini e le irregolarità nell'approvvigionamento di viveri. Una parte considerevole delle energie dei costruttori della centrale di Kascira, invece di essere spesa per lo scopo al quale è destinata, viene impiegata nella lotta per far giungere i rifornimenti in viveri. Occorre metter fine a questa situazione. Date le condizioni eccezionali nelle quali è stato posto il cantiere di Kascira, ciò è senz'altro possibile nonostante la situazione alimentare da noi esistente.

Vi ordino di nominare un funzionario responsabile, di incaricarlo di esaminare rapidamente l'andamento e il metodo dei rifornimenti in viveri al cantiere di Kascira, di appurare per colpa di chi avvengono le lungaggini, di rinviare a giudizio i colpevoli, e, se occorre, di elaborare un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa che regoli l'approvvigionamento di quel cantiere[368].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

Scritto il 23 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

401

A D.B. RIAZANOV

Compagno Riazanov,

appoggio incondizionatamente la richiesta del compagno Adoratski, il quale ha compiuto un lavoro considerevole e utile[369]. È cosa importante raccogliere *tutte* le lettere di Marx e di Engels, e voi lo farete meglio di ogni altro.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 23 settembre 1921.
Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

402

AI MEMBRI DELLA COMMISSIONE PROVVISORIA DI BERLINO INCARICATA DELLE ORDINAZIONI ALL'ESTERO PER IL GHIDROTORF[370]

Vi prego di eseguire le istruzioni con particolare accuratezza, affinché per il 1°.II.1922 tutto sia pronto a Berlino e per il 1°.III.1922 *immancabilmente* tutto sia a Mosca. Resoconti brevi, ma accurati, ogni mese. Controllo tecnico sotto la responsabilità della commissione. Se occorre, daremo dei premi. *Non perdere tempo, come si è già fatto piú volte in questa faccenda.*

Lenin

Scritto il 24 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

403

A G.E. ZINOVIEV

Al compagno Zinoviev

Copia: a Radek
» a Rakosi
» al segretario della *Pravda*

24.IX.1921

Sulla *Pravda* si sono incominciati a pubblicare i risultati delle sottoscrizioni degli operai stranieri a favore degli affamati della Russia [371].

Non ci occorrono informazioni di questo tipo. Poiché ne vien fuori un *racconto*. E per i « racconti » non abbiamo carta, non abbiamo tempo di leggerli. Non servono a nulla.

Occorrono brevi tabelle due volte al mese, su questo modello:

Germania - 10 milioni di marchi = circa ( ) rubli oro
Austria - 10 milioni di corone = circa ( ) rubli oro

Totale circa ( ) rubli oro

Saranno 20-30 righe due volte al mese.

Non è molto.

Questo, e soltanto questo, ci occorre. *Totale in rubli oro.* Vi prego assai di fare quanto sopra e di rispondermi.

Saluti comunisti *V. Ulianov* (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

404

TELEGRAMMA A N.N. NARIMANOV

Cifrato
26.IX.1921

Bakú
A Narimanov

Non concludete in nessun caso un accordo per il commercio estero né con i tedeschi né con nessun altro senza il consenso della rappresentanza regionale del commissariato del commercio estero e senza la sanzione del Comitato centrale del PCR. Rispondete telegraficamente di aver ricevuto ed eseguito e poi comunicate per lettera tutti i particolari.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

405

A K.B. RADEK

Compagno Radek,

vi ringrazio molto per il materiale che mi avete mandato. Ve lo restituisco. Non posso dire la mia opinione perché la questione non mi è chiara: ciò che avete segnato, e che ho letto, non basta per poter formulare un giudizio.

A proposito. Se vedrete Gennari, ringraziatelo della sua lettera « ai compagni membri del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista » del 18.IX.1921.

È chiara, precisa e del tutto convincente.

Serrati è un miscuglio di straccioneria piccolo-borghese e di furfanteria da politicante. Se Gennari e gli altri compagni, compresi voi e Zinoviev naturalmente, ritenessero utile che io lo ripeta sulla stampa, *lo farò volentieri.* Allora Gennari mi mandi l'*originale* dell'articolo di

Serrati sull'*Avanti!*, ed io gli scriverò una ventina di righe in forma di lettera per la stampa. Ma non credo che ne valga la pena.

Vostro *Lenin*

Scritto il 26 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

406

PROGETTO DI TELEGRAMMA SULL'ORGANIZZAZIONE DI UNA CAMPAGNA DI TRE SETTIMANE PER IL TRASPORTO DEL LEGNAME E INCARICO AL SEGRETARIO[372]

A tutti i Consigli economici di territorio,
di governatorato e di distretto;
ai comitati di partito di regione, di governatorato e di distretto,
ai comitati esecutivi di governatorato e di distretto,
ai comitati ferroviari e a tutti i capi delle linee ferroviarie

La stagione del trasporto della legna dai boschi volge al termine. Tra due o tre settimane incomincerà l'autunno, e l'impraticabilità delle strade costringerà a interrompere il trasporto del combustibile preso dai boschi fino a quando non si aprirà il cammino alle slitte. Intanto la legna che si trova attualmente lungo le linee ferroviarie e che, secondo il piano della Direzione centrale per il legname, deve essere trasportata nel restante breve periodo di transitabilità, non assicura affatto il normale funzionamento delle ferrovie. Vi è il pericolo di un completo arresto delle piú importanti linee ferroviarie.

Per scongiurare una possibile catastrofe per i trasporti, il Consiglio del lavoro e della difesa ordina di proclamare dal 1° ottobre una campagna di tre settimane per il trasporto del combustibile, di mobilitare per questo periodo tutte le forze e tutti i mezzi per il trasporto del combustibile alle linee ferroviarie, ponendo questo lavoro alla pari, per importanza, con la riscossione dell'imposta in natura.

Convocare immediatamente la riunione della Conferenza economica, con la partecipazione dei rappresentanti delle ferrovie, per prendere tutti i provvedimenti al fine di ottenere il trasporto della massima quantità di legna, al di sopra delle norme stabilite, cercando di portarlo al doppio di queste norme; per il consumo del foraggio attenersi rigorosamente agli ordini di prelievo inviati contemporaneamente, senza tollerare in alcun caso trasgressioni. Informare immediatamente il Consiglio del lavoro e della difesa dei provvedimenti presi.

Si trovano nella situazione piú catastrofica le linee di Kazan, la Nord-occidentale, la Sud-occidentale, la Kiev-Voronez, di Nikolaievsk e le ferrovie della Siberia. Perciò nei governatorati attraversati da queste importantissime linee ferroviarie occorre tendere tutte le energie, tutte le forze e i mezzi per raggiungere i massimi risultati.

Si dichiarano personalmente responsabili nei confronti del potere sovietico e del partito, per l'energica attuazione, i presidenti dei comitati esecutivi, i presidenti dei comitati per la legna e i presidenti della Ceká di governatorato.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*) [373]

Ordino di prendere immediati accordi per telefono onde riuscire a far approvare domani, 28.IX, sempre per telefono, dall'Ufficio politico e dalla presidenza del CEC.

27.IX

Lenin

Scritto il 27 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

407

A G.K. ORGIONIKIDZE

28.IX.1921

Compagno Orgionikidze,

vi prego di *mettervi d'accordo* con il compagno Krumin, redattore dell'organo di stampa del Consiglio del lavoro e della difesa, l'*Ekonomiceskaia Gizn,* sulla pubblicazione di corrispondenze dal Caucaso:

a) fisse,

b) occasionali, *particolarmente* di operai e contadini.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

408

A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev,

noi tre (Molotov, Stalin ed io) abbiamo discusso la vostra lettera, quale commissione eletta dal CC.

Come prima, non possiamo essere d'accordo con voi.

A Mosca vi sono stati grandi dissensi di principio, vi è stata la « opposizione operaia », condannata dal congresso del partito quale « deviazione » che non è soltanto moscovita, ma di tutta la Russia e ha una lunga storia.

A Pietrogrado non vi è nessun dissenso di principio, non c'è neppure una propensione per le deviazioni. Non c'è né in Komarov, né in Uglanov, i quali al X Congresso del PCR sono stati elementi fidatissimi, e lo stesso al congresso dei metallurgici. Questi compagni non sono potuti cadere nella deviazione cosí improvvisamente. Non vediamo il benché minimo fatto che lo dimostri.

Vi è il legittimo desiderio della maggioranza di essere maggioranza e di sostituire il gruppo attraverso il quale voi avete « diretto » l'altro gruppo. Gli uomini sono diventati piú maturi e perciò il loro desiderio è legittimo.

Non bisogna spingerli verso la deviazione, parlando di « dissensi di principio ». Bisogna con cautela guidare *ideologicamente*, permettendo *pienamente* alla nuova maggioranza di essere maggioranza e di *dirigere*. Siamo certi che se lo volete, raggiungerete completamente lo scopo e aiuterete il « vecchio gruppo » a trasferirsi in un'altra città e a riprendersi.

Lenin [374]

Scritta il 29 settembre 1921.
Spedita a Pietrogrado.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

409

A N.P. GORBUNOV

29.IX.1921

Compagno Gorbunov,

l'importanza di ciò che è esposto nei documenti allegati è fuor di dubbio.

Il lavoro esemplare di una serie di sovcos della Direzione delle aziende agricole è stato pienamente illustrato e dimostrato, a mio parere, dalla nostra stampa con gli articoli di Beliakov sulle *Izvestia*, di Sosnovski sulla *Pravda* e con parecchi altri articoli e comunicazioni. Dell'eccellente lavoro del compagno Runov, che è a capo di quest'opera, dà notizia anche il compagno Muralov, persona competente. L'importanza di principio di questo successo nell'edificazione di un'agricoltura veramente proletaria è immensa.

L'importanza pratica è non meno se non *piú* grande.

Perciò vi prego di preparare con la massima urgenza la questione per la riunione di oggi del piccolo Consiglio del lavoro e della difesa (mettere all'ordine del giorno, prendere per telefono le informazioni necessarie, ecc.) [375].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Se non si può fare altrimenti, bisogna dare ciò che è stato chiesto (la somma *massima*) *in prestito per un anno*. Questa gente ha meritato mille volte la fiducia.

Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

410

A N.P. GORBUNOV

29.IX.1921

Compagno Gorbunov,

bisogna chiarire la questione di Kara-Bugaz. Se siete molto occupato, si può rimandare di qualche giorno, ma non di piú.

Latsis, sulla *Pravda* del 29.IX, dice le stesse cose dette in *Riserva aurea*[376]. Prendete nella segreteria del Consiglio dei commissari del popolo la mia recente corrispondenza con il professor Ipatiev (membro del collegio del Consiglio superiore dell'economia nazionale), specialista e capo della nostra industria chimica.

Egli mi ha risposto: non si può fare adesso.

Si sbaglia la Direzione centrale per il sale o chi altro?

Prendere i dati da questa Direzione e esaminare la loro importanza o fare in qualche altro modo?

Informatemi e fatemelo sapere.

Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

411

A N.P. GORBUNOV

30.IX.1921

Compagno Gorbunov,

ho inviato un telegramma (per mezzo di Smolianinov, mi sembra) a tutte le sezioni elettriche di governatorato affinché mandassero assolutamente con i delegati del Congresso elettrotecnico di tutta la Russia *dati statistici* su *tutte* le centrali elettriche del paese.

Trovatene assolutamente la copia e, *finché il congresso degli elettrotecnici è in corso,* controllatene l'esecuzione con la massima pignolería e in modo documentato.

Bisogna *ottenere* l'esecuzione, poiché la questione ha un'immensa importanza economica e politica.

Se è necessario, distribuire un *questionario* ai delegati al congresso, e *non lasciare uscire* coloro che non l'hanno compilato.

Ottenere l'esecuzione e le informazioni, e controllare con la massima diffidenza!

Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

412

INCARICO A N.P. GORBUNOV E LETTERA A K.K. DANISCEVSKI, V.M. MOLOTOV E A.S. KISELIOV

30.IX.1921

Compagno Gorbunov,

vi prego di mandare copia di questa lettera:

1) al compagno Daniscevski (Direzione per il legname)

e 2) al compagno Molotov, segretario del CC

3) al compagno Kiseliov, presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Il CC ha deliberato di dare *15* compagni responsabili per il lavoro di trasporto del combustibile (della legna, piú precisamente) per le tre settimane.

Prego molto i compagni che si assumono questo importantissimo lavoro di rivolgere particolare attenzione alle seguenti circostanze:

1) Controllo del modo in cui s'impostano alla periferia i *resoconti* (ammasso, prelevazione della legna dai boschi e suo trasporto alle stazioni).

Le cose vanno male. Il Consiglio del lavoro e della difesa lo vede, ma non sa come venire in aiuto. I compagni che osservano *dal basso,* sul posto, lo possono se *studiano* attentamente la questione proprio sul posto.

2) Metodi del ladrocinio.

Il furto del legname è assai diffuso (e ciò si comprende in un paese contadino rovinato e freddo). I burocrati e gli appaltatori molto spesso coprono i furti e li effettuano « con arte ».

È molto importante studiare *dal basso i metodi* dell'inganno (iscrizioni nei registri, ricevute, ecc. ecc.) in modo *piú particolareggiato.* Il Consiglio del lavoro e della difesa ne ha estremamente bisogno.

Prego vivamente *tutti* e quindici i compagni che partono di leggere questa lettera e di scrivermi due parole; se occorre, *non rinunziare* a restare sul posto una settimana in piú per studiare perfettamente la questione [377].

Saluti comunisti.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

413

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Vi prego di darci informazioni sul numero di associazioni, trust e unioni, nonché di stabilimenti autonomi, di ogni Direzione centrale.

Elencare il nome di ogni unione, associazione, indicando il numero degli stabilimenti che fanno parte di ogni associazione e il numero di ingegneri e di tecnici che lavorano in ogni:

a) Direzione centrale, associazione, trust e unione (in ciascuna separatamente);

b) negli stabilimenti (tutti insieme).

Mandare le informazioni non piú tardi del 2 ottobre c.a.

Se le associazioni, i trust e le unioni non sono costituiti definitivamente, inviare un elenco presuntivo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 30 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

414

AL COMITATO PER LA LETTERATURA STRANIERA [378]

Comitato per la letteratura straniera

Come si vede dal rapporto del Comitato per la letteratura straniera, quest'ultimo finora non è ancora riuscito a far nulla.

Il compito principale che esso si deve porre è di fare in modo che a Mosca, Pietrogrado e nelle altre grandi città della repubblica si concentri in biblioteche speciali una copia di ognuno dei libri e delle riviste tecniche e scientifiche piú recenti (chimica, fisica, elettrotecnica, medicina, statistica, economia, ecc.) usciti all'estero dal 1914 al 1921 e che si ricevano regolarmente tutte le pubblicazioni periodiche. Il mio giudizio su tutto il lavoro del Comitato per la letteratura straniera dipenderà anzitutto dall'effettiva esecuzione di questo compito.

A proposito:

a) nel rapporto si dice che il Comitato per la letteratura straniera ha approvato una deliberazione sul trasferimento di tutti i crediti di tutti i dicasteri sul conto del Comitato per la letteratura straniera. È stata attuata questa deliberazione? Quanti crediti da ogni dicastero avete ottenuto?

b) A p. 3 del rapporto si dice: « Nelle casse di letteratura tecnico-scientifica si è trovata una massa di pubblicazioni di nessuna importanza o interesse; narrativa e lussuose edizioni artistiche, che costano caro, acquistate non si sa per chi (per privati) a compenso di servigi personali ».

È uno scandalo inaudito e un delitto. Che cosa ha fatto il Comitato per la letteratura straniera per punire i colpevoli? Comunicatemene subito i nomi e ditemi come sono stati puniti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 30 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

415

A P.A. KRASIKOV

Al compagno Krasikov, vicecommissario del popolo della giustizia

Il 3 settembre hò mandato la lettera n. 809 al compagno Kurski, al suo sostituto e a tutti i membri del collegio[379] incaricandoli di istruire assolutamente un processo, in questo autunno e inverno 1921-1922, a Mosca, per 4-6 casi di lungaggini burocratiche verificatisi a Mosca, scegliendo i fatti « piú vistosi » e di fare di ogni processo una questione politica.

Ora vi mando la relazione del compagno Khinciuk, presidente della commissione costituita dall'Unione centrale delle cooperative di consumo per l'aiuto agli affamati, nella quale si segnala che il compito dell'Unione centrale per l'ammasso delle sementi non è stato eseguito soltanto a causa delle lungaggini delle istituzioni centrali. La questione è abbastanza « vistosa ». Propongo di aprire un'inchiesta. Datemi settimanalmente, per mezzo del compagno Gorbunov, notizie scritte sui suoi risultati.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Vi prego di mettervi preventivamente d'accordo con il compagno Gorbunov sulla composizione della commissione (o sulla singola persona) nominata (o meglio, da voi proposta per la nomina) per l'inchiesta [380].

Lenin

Scritto il 30 settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

416

INCARICO A N.P. GORBUNOV E LETTERA A V.V. KUIBYSCEV

30.IX.1921

Compagno Gorbunov,

vi prego molto di mandare la seguente lettera al compagno *Kuibyscev* (membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale), di mettervi d'accordo con lui e di dargli la nostra stenografa affinché egli possa dettarle al telefono.

Compagno Kuibyscev,

avete visto ieri al *Consiglio del lavoro e della difesa* [381] come Rutgers muova accuse contro di noi, e soprattutto contro di voi. La questione è molto importante, e avrà, indubbiamente, una risonanza *internazionale*. Perciò bisogna *registrare* con la massima accuratezza l'andamento dell'affare, affinché *non possano* esserci dopo pettegolezzi e travisamenti.

Vi prego molto di registrare o di dettare alla nostra stenografa (ciò vi distoglierà meno dal lavoro) tutto l'andamento dell'affare, e specialmente ciò che mi avete detto per telefono sull'incredibile comportamento di Rutgers, sul rapido cambiamento delle condizioni da parte sua, ecc.

Naturalmente, per ora non faremo vedere questo materiale a nessuno. Ma per ogni evenienza occorre metterlo subito da parte.

La questione è stata posta anche al Comitato centrale. Dovremo informare in modo preciso e completo sia il Comitato centrale sia l'Internazionale sindacale. Il compagno Gorbunov vi organizzerà il lavoro con la telefonista, ecc.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

417

A G.M. KRGIGIANOVSKI

A Krgigianovski

Non dimenticate:

1) di far approvare al congresso degli elettrotecnici (direttamente o attraverso una commissione *autorevole*) gli emendamenti e le aggiunte al *Piano di elettrificazione*, per la sua ratifica *definitiva*;

2) il calendario di lavoro del Gosplan per l'*elaborazione dei piani* (in primo luogo quelli *fondamentali*) per il corrente anno.

(C'è una *campagna* contro il Gosplan perché esso non vuole o non sa in realtà elaborare i piani.)

Lenin

Scritto alla fine di settembre del 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

418

A L.D. TROTSKI

Le lamentele per la mancanza di denaro sono generali, universali. C'è da scoppiare. Nelle località, ovunque, si vende furiosamente (cosí si dice) tutto, si mette in vendita tutto il possibile e l'impossibile. Tutti si lagnano, e da tutte le parti. Non so proprio come fare e che altro fare. Non potreste andare voi, personalmente, nella commissione di Preobragenski [382] o parlare un po' con lui?

Un piccolo esempio: Rukhimovic darà in ottobre non meno di *5 milioni di pud* di carbone del bacino del Donez fornito dai piccoli affittuari. Come pagare? Dov'è il denaro?

Siamo in ritardo. L'ondata del commercio è piú forte di noi. La *commissione finanziaria* e tutti noi siamo in ritardo. Ho trasmesso ora a Preobragenski il vostro biglietto sulle cambiali.

Scritto nel settembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

419

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

domani bisogna sottoporre all'Ufficio politico l'abrogazione del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 6.IX sull'aumento dell'imposta sulle patate (convocate Frumkin) [383].

Lenin

Come vi siete messi d'accordo con *Stalin* a proposito di Pietrogrado?

Scritto il 2 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

420

A N.P. GORBUNOV

3.X.1921

Compagno Gorbunov,

vi prego di comunicare al compagno Radcenko che temo molto si siano commesse irregolarità in questa faccenda: come posso firmare le conclusioni *tecniche*? Bisogna sottoporle al consenso dei dicasteri e *accelerarne* l'approvazione da parte del piccolo Consiglio dei commissari del popolo o del Consiglio del lavoro e della difesa. Vi aiuterò in ogni modo ad affrettare la cosa[384].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

421

RICHIESTA DI INFORMAZIONI SULL'ANDAMENTO DELLA CAMPAGNA DI SEMINA

Circolare

Telegramma

Simbirsk, Astrakhan, Tsaritsin, Saratov, Samara, Ufà, Uralsk, Viatka
Ai comitati di governatorato per le semine:
Marxstadt, Ceboksary, Krasnokoksciaisk, Astrakhan, Igevsk
Ai comitati regionali per la semina:
Kazan, Orenburg, Sterlitamak

Al commissariato del popolo dell'agricoltura

Nell'ultimo mese avete sospeso tutte le informazioni sull'andamento della campagna delle semine e della lotta contro la carestia. Il commissariato del popolo dell'agricoltura, che in questo momento si occupa principalmente del lavoro per liquidare le conseguenze del cattivo raccolto, ha piú bisogno che nei mesi precedenti di informazioni regolari, possibilmente complete, sulla vostra attività, sulla situazione effettiva dell'agricoltura nel governatorato. Perciò, confermando categoricamente le disposizioni precedentemente date sulle scadenze per le informazioni, ordino di portare al livello dovuto l'apparato d'informazione e di dare per telegrafo, entro 48 ore dal momento dell'arrivo del presente telegramma, considerato quale ordine militare, le seguenti informazioni: 1) superficie confermata dei campi vernini; 2) quantità di campi vernini seminati; 3) numero di desiatine arate nell'autunno;

4) quantità di sementi ricevute mediante lo scambio di merci in base agli ordini di prelevamento mandati dal centro; 5) quantità di sementi effettivamente distribuite; 6) sistema di distribuzione; 7) quali misure sono state prese per salvare l'allevamento del bestiame, risultati ottenuti; 8) provvedimenti presi per salvare le scorte morte, risultati ottenuti; 9) lavori sociali progettati, loro attuazione; 10) migrazioni; 11) comitati rurali, loro partecipazione al lavoro comune. Dopo il telegramma, mandate un espresso con una relazione completa. Nei governatorati che non avranno risposto entro la scadenza stabilita, i funzionari responsabili saranno sottoposti a sanzioni disciplinari.

Per le domande 6-11 mandate per telegrafo una risposta brevissima o la data precisa della spedizione, per lettera, di una risposta[385].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin[386]

Scritto il 4 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

422

AD A.S. KISELIOV

Al compagno Kiseliov, presidente del piccolo Consiglio
dei commissari del popolo

A proposito del biglietto di A.P. Smirnov vi ho scritto che sono nettamente contrario a ogni spreco di patate per la produzione dell'alcool e ho detto che l'alcool si può e si deve estrarre dalla torba.

Ora si è chiarito che la questione dell'estrazione dell'alcool dalla torba non è ancora stata definitivamente risolta. Il sistema non è stato ancora sperimentato su scala industriale, e per il lato economico, è poco chiaro (manca un calcolo rigorosamente verificato e mancano i dati per farlo). Perciò non si può ancora parlare di una produzione su larga scala di alcool estratto dalla torba.

Prendete tutti i provvedimenti per accelerare in ogni modo la messa in opera di una fabbrica sperimentale per la produzione dell'alcool estratto dalla torba, per esempio l'ex fabbrica di lievito di Ghivartovski a Mosca.

Quanto alla proposta di Smirnov di dare ai contadini alcool in cambio di patate, mi oppongo categoricamente. Se Smirnov insiste, sottoponga la questione al Comitato centrale.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 5 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

423

DISPOSIZIONI SULLA LETTERA DELLA DIREZIONE DELLE ISTITUZIONI SCIENTIFICHE DEL CENTRO ACCADEMICO[387]

Fornire la spedizione di vestiario per otto persone.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

5.X.21

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

424

FONOGRAMMA AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE VIE DI COMUNICAZIONE

Commissariato del popolo delle vie di comunicazione

Vi impegno a risolvere entro due settimane la questione del passaggio attraverso il ponte sull'Oka della linea di trasmissione della corrente Kascira-Mosca [388].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 6 o il 7 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

425

MARE D'ARAL. CONSIGLIO DEI PESCATORI E DEGLI OPERAI DEL LITORALE NORDICO DI BUGUN [389]

Ai compagni operai e pescatori del mare d'Aral

Cari compagni,

certamente vi è già giunta la notizia dell'immane sciagura, la carestia senza precedenti che ha colpito tutta la regione del Volga e una parte degli Urali. Incominciando dal governatorato di Astrakhan per finire con la Repubblica tartara e il governatorato di Perm, dappertutto la siccità ha bruciato quasi completamente il grano e l'erba. Milioni di persone, contadini lavoratori e operai, milioni di capi di bestiame stanno per morire e già muoiono.

La stessa crudele morte aspetta i russi e i musulmani, i popoli a residenza fissa e i nomadi, se i loro compagni, gli operai, i contadini lavoratori, i pastori e i pescatori delle località piú fortunate non verranno loro in aiuto. Certo, il potere sovietico da parte sua si è affrettato a soccorrere gli affamati, ha già mandato loro con urgenza piú di 12 milioni di pud di grano per le semine vernine, sta ora inviando viveri, organizza mense e simili. Ma tutto ciò non basta. La sciagura è cosí grande, la repubblica sovietica è talmente rovinata dalla guerra zarista e dalle guardie bianche che con i mezzi dello Stato si potrà bene o male nutrire fino al prossimo raccolto appena un quarto dei bisognosi.

Non c'è da contare neppure sull'aiuto dei ricchi capitalisti. I capitalisti, che ora governano i piú forti Stati del mondo, come l'Inghilterra, l'America e la Francia, ci hanno dichiarato, è vero, di volere aiutare anche loro i nostri contadini affamati, ma a condizioni che segnerebbero il passaggio nelle loro mani di tutto il potere sulla nostra repubblica operaia e contadina. E si capisce. Quando si è mai visto che le sanguisughe dell'operaio, il capitalista e l'usuraio, lo abbiano aiutato disinteressatamente? La classe dei capitalisti ha sempre approfittato della fame del lavoratore per asservirne il corpo e lo spirito. E adesso vogliono approfittare della nostra fame per distruggere la nostra libertà conquistata col sangue, per strappare per sempre il potere dalle mani degli operai e dei contadini e far ripiegare loro il capo sotto il giogo dello zar, del grande proprietario fondiario, del padrone, del commissario di polizia e del funzionario.

Tutta la speranza degli affamati di Kazan, di Ufà, di Samara e di Astrakhan è riposta nella grande solidarietà proletaria dei lavoratori come loro, che hanno le mani callose e si guadagnano il pane con il loro sudore, che non succhiano il sangue di nessuno. Da voi sul mare d'Aral la pesca è discreta e vivete senza grande indigenza. Destinatene dunque una parte ai vecchi che muoiono di fame, agli 8 milioni di lavoratori estenuati che, a stomaco vuoto, debbono compiere per quasi tutto l'anno il gravoso lavoro di coltivazione della terra, e infine, per i 7 milioni di bambini che possono morire prima di tutti.

Offrite con generosità, cari compagni pescatori e operai dell'Aral. Non soltanto compirete un'opera dettata dalla coscienza umana, ma rafforzerete la causa della rivoluzione operaia. Poiché mostrerete a tutto il mondo, e in primo luogo a tutti i lavoratori. che la potenza dello Stato operaio sovietico, basato sul largo aiuto reciproco dei proletari delle località piú distanti tra loro, è incrollabile.

Tutta la classe operaia si levi come un sol uomo, per curare la profonda ferita del Volga, e la fertile regione del Volga negli anni futuri ci ripagherà col suo grano. Soltanto in questo modo salvaguarderemo il potere sovietico e difenderemo da tutti gli iniqui attentati dei capitalisti del mondo intero la libertà conquistata.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 7 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

426

A P.A. KRASIKOV

8.X

Compagno Krasikov,

l'Ufficio d'organizzazione ha ieri sospeso la causa (del tribunale disciplinare di Mosca) e l'ha trasmessa al commissariato del popolo della giustizia.

Bisogna ora che mi diate lunedí, in giornata, le vostre conclusioni.

Consiglio:

(α) brevemente sulla stampa (c'è la persona a cui farlo fare?), *incominciando* dall'affare Maiakovski *versus* Skvortsov;

(β) assolutamente per via legislativa precisare o *modificare* la legge. Informatemi per lunedí.

Non si potrebbe farlo *insieme* con il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia?

Aspetto risposta *Lenin*

Scritto l'8 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

427

A G.M. KRGIGIANOVSKI [390]

G. M.,

se approvate, restituitemelo, lo farò copiare e lo manderò (a chi? a voi?). Sono incerto se ne valga la pena. Non è una *inutile* « parata »? C'è un'utilità *effettiva*?

Lenin

Scritto l'8 o il 9 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

428

TELEGRAMMA AD A.I. POTIAIEV E BIGLIETTO AL SEGRETARIO

(Controllare l'indirizzo da Meisner alla Direzione centrale per la pesca)
Astrakhan

Presidente della Direzione centrale per la pesca *A. Potiaiev,*
9.X.1921

Ho ricevuto la vostra lettera del 21.IX [391]. Date alla stampa ad Astrakhan e a Mosca la descrizione dei nuovi procedimenti. Telegrafate al Consiglio del lavoro e della difesa le proposte relative alle botti.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Ho risposto con telegramma del 9.X.

Verificare la risposta di Potiaiev e sottoporre al Consiglio del lavoro e della difesa.

9.X

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

429

TELEGRAMMA A TUTTI I COMITATI ESECUTIVI, I COMITATI DI PARTITO, I CONSIGLI DEI SINDACATI, I COMITATI DEL LAVORO DI GOVERNATORATO

10 ottobre 1921

Influenzati dalla situazione alimentare nel bacino del Donez, aggravatasi nello scorso maggio-luglio, decine di migliaia di operai hanno abbandonato le miniere e si sono dispersi, parte oltre i confini del bacino. Particolarmente forte è la fuga dei picconieri, il cui numero è sceso in agosto da 16 mila a 10 mila, nonché degli operai qualificati addetti alle caldaie. Ora nel bacino del Donez la situazione alimentare si è stabilizzata, e precisamente è stata fornita una scorta di grano per tre mesi, che sarà aumentata. Si propone di sviluppare una larga propaganda per il ritorno alle miniere degli operai che hanno abbandonato il bacino del Donez, come i picconieri, i trasportatori, i puntellatori, i trivellatori, i cavatori, gli addetti alle pompe, nonché i calderai e i macchinisti. Non mandare altri operai, tranne le categorie indicate. Nel corso della propaganda spiegare che esiste: 1) piena garanzia del pane; 2) introduzione di nuove regole di retribuzione del lavoro in viveri e in denaro secondo la produttività, abrogando le distribuzioni egualitarie di viveri e di denaro; e 3) che dal ritorno degli operai dipende in notevole misura il successo della campagna per gli approvvigionamenti in Ucraina, arenatasi data la mancanza di combustibile per il trasporto dei viveri.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin[392]

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

430

TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO DELLA RSS BIELORUSSA

Bielorussia, presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Copia alla conferenza economica

Il rapporto di Teumin[393] al commissariato del popolo del commercio estero non risponde alla richiesta del Consiglio del lavoro e della difesa poiché non fornisce cifre. Ai telegrammi del segretario del Consiglio dei commissari del popolo, 01090 dell'8 settembre, 01134 del 14 settembre, 01161 del 19 settembre, 01204 del 1° ottobre, 012220 del 5 ottobre, la Commissione economica della Bielorussia manda risposte burocratiche o insoddisfacenti. Vi prego di esigere immediatamente dalla Commissione economica tutti i telegrammi menzionati, di fare una indagine sulla questione, di sottoporre a giudizio i colpevoli di lungaggini e di sabotaggio. Il resoconto richiesto, firmato dal presidente della Conferenza economica, deve essere inviato immediatamente. Telegrafate di aver ricevuto il telegramma e di aver eseguito.

10 ottobre

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 10 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

431

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Ricevuto alla fine della riunione dell'Ufficio politico.

Prego di far passare urgentemente a tutti i membri dell'Ufficio politico per una votazione scritta.

10.X

Compagno Molotov,

mi sono messo d'accordo con il compagno Unsclikht per sospendere l'esecuzione della condanna contro Nazvanov e trasmetto la questione all'Ufficio politico.

Su Nazvanov ricevetti una lettera da Krasin nell'estate 1921 (ancor prima dell'arresto di Nazvanov). Krasin chiedeva di far partecipare al lavoro questo ingegnere, secondo lui di grande valore.

Krgigianovski mi ha raccontato che, conoscendo Nazvanov, ha piú volte discusso aspramente con lui dopo il 25.X.1917 e per poco non lo ha cacciato dall'appartamento per idee antisovietiche. Nella primavera o nell'estate del 1921 notò in lui un cambiamento e lo prese a lavorare al *Gosplan*.

In seguito sono stati da me due compagni del CC, operai dell'industria saccarifera, e alla mia domanda hanno espresso un parere positivo su Nazvanov, confermandolo anche per iscritto. In base a quanto esposto, sottopongo la questione all'Ufficio politico.

Propongo: se occorre, trovare la lettera di Krasin e il parere scritto dei due operai. Se l'Ufficio politico lo deciderà, farò cercare entrambi questi documenti.

Da parte mia propongo: cassare la sentenza della Cekà del governatorato di Pietrogrado e applicare quella proposta da Agranov (è qui, nella pratica), cioè due anni di libertà condizionata [394].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 10 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

432

ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) [395]

Considero la questione estremamente importante e urgente, poiché ottenere un prestito dall'Italia, *che non esige il riconoscimento dei vecchi debiti,* può voler dire rompere il blocco finanziario.

Propongo di formare *subito* una commissione segreta dell'Ufficio politico, a *breve* termine (2-4 giorni). Composizione, per esempio: Litvinov, Sceinman, Radcenko, Krestinski (col diritto di essere sostituito da un altro membro del collegio del commissariato del popolo delle finanze), Bogdanov (con lo stesso diritto).

La garanzia può essere: foreste (concessioni nel nord); petrolio a Ukhta; petrolio a Emba; miniere di rame, ecc.

11.X

Lenin

(compito [2-4 giorni]
della commissione: *specialmente*

la proposta italiana e poi le
basi *generali delle garanzie.*)

Scritto l'11 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

433

BIGLIETTO AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) [396]

Urgente! Propongo o di votare subito per iscritto, o di riunire l'Ufficio politico per mezz'ora.

Propongo: accettare *Marchlewski* e *Paikes* (decida Cicerin chi andrà a Dairen, chi a Cita).

Per la conferenza di Washington Iaroslavski non è adatto. Mestceriakov, *non molto.* Propongo di incaricare il commissariato del popolo degli affari esteri e l'Ufficio d'organizzazione di cercare (in 24 ore) *altri* candidati.

11.X

Lenin

Scritto l'11 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

434

A M.L. RUKHIMOVIC [397]

11.X

Compagno Rukhimovic,

ho letto il vostro rapporto e vi copro di improperi.

Il rapporto è fatto sciattamente. Perché non spendete due o tre ore, almeno qui, a Mosca (se nel bacino del Donez non avete tempo) per *rivedere* il rapporto?

Non è elaborato a fondo e non è chiaro. La tabella necessaria manca e il rapporto è sovraccarico di cifre.

Occorre una tabella breve: prezzo in farina o in rubli oro, ecc. 1.000 pud di carbone netto alla miniera o alla stazione, ecc.

Prima della guerra... — — —

Adesso presso la Direzione centrale dell'industria carbonifera — — — — —

(grandi miniere).

In queste miniere, alla condizione da voi indicata (pieno successo di tutto il programma di approvvigionamento collettivo?) — — — —

Nelle piccole miniere dall'affittuario — — — —

In una tabella simile c'è tutto l'essenziale!

E voi non l'avete saputo fornire.

Tutte le vostre tabelle dovrebbero stare in un capitoletto a parte, come specificazione e dimostrazione esattissima della tabella principale, fondamentale.

Proseguiamo. Non si dice con chiarezza: le tali autorità (nome, anzianità, carica?) *ritengono* dannose le piccole miniere.

Le tali altre (nome, ecc.), no.

Questo è importante, ma voi sorvolate.

In terzo luogo. La conclusione? Bisogna considerare ciò che è controverso.

La concessione in affitto delle piccole miniere?

Adesso ciò è fuori discussione.

Voi sorvolate e non dite con chiarezza ciò che *adesso* resta ancora controverso.

Probabilmente, le seguenti questioni:

1) occorre subito la *riparazione* di una serie di grandi miniere (*quali? nome*) e la loro chiusura per riparazione con il trasferimento dei loro compiti alle piccole miniere?

2) Dare in affitto *anche le medie* miniere?

3) — — e precisamente *attraverso* la conferenza economica del Donez?

Non è detto con chiarezza. Io e chiunque legga il rapporto deve *finire di elaborarlo per voi.*

Cosí si fa fallire anche un'opera giusta!

Per la chiarezza occorrerebbe un *vostro piano*: chiudere per riparazione questa e questa. In due anni (o quanto?) fornire 900 milioni, estratto dalle piccole miniere, ecc.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta l'11 ottobre 1921.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

435

A M.L. RUKHIMOVIC

12.X

Compagno Rukhimovic,

Stalin mi ha detto che siete molto offeso per la mia lettera.

Avete torto. Non avevo la minima intenzione di offendervi.

Se mi sono arrabbiato è perché ho preso le vostre idee *sul serio*. Io stesso ho telefonato ieri a questo proposito anche a *Ramzin* (scienziato di prim'ordine e onestissimo) e a *Smilga*. Smilga mi ha *promesso* di convocare una commissione: Bagianov + Ramzin + voi.

Bisogna saper *lottare*, e non far troppo i modesti, come fate voi.

Non ho mostrato *a nessuno* la mia lettera a voi.

Preparatevi meglio per la commissione e, se sarete battuto, datemi un « vostro parere » chiaro e preciso [398].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 12 ottobre 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

436

A V.V. KUIBYSCEV[399]

12.X.1921

Compagno Kuibyscev,

vi prego, in aggiunta al materiale per l'affare Rutgers, di chiarirmi ancora:

1) Tutti parlano di una nostra spesa di 300 mila dollari.

Ma il paragrafo 4 *a*) dice:

« Il governo sovietico assegna 100 dollari *per ogni operaio immigrato* »,

e secondo il paragrafo 5, *a*) e *b*), immigrazione 2.800 + 3.000 = = 5.800.

La nostra spesa non è dunque di 600 mila *dollari*?

Oppure aggiungere chiaramente: 100 dollari per ciascuno dei *3.000* uomini per l'officina di Nadezdino, e basta?

2) Perché non c'è una dichiarazione *scritta* di tutti e tre: e Rutgers, e Haywood e Calvert, *firmano* l'« impegno » che è allegato alla pratica?

Vi prego di farla redigere oggi e assolutamente *in inglese*.

3) La fine del paragrafo 8 (nostro impegno di restituire le spese) dovrebbe essere esposta con piú precisione in un paragrafo a parte: « Il governo sovietico s'impegna a restituire le spese soltanto in tali determinati casi e su tali determinate basi ».

4) Gli emendamenti di Rutgers e degli altri al testo approvato dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale sono ultimativi?

Vi prego di mandarmi la vostra risposta (+ ricevuta in inglese) e di *restituire questa lettera* a *Molotov*, segretario del CC, *domani, giovedí 13.X*.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

437

TELEGRAMMA A TUTTI I COMITATI PER IL LEGNAME E ALLE CEKÁ DI GOVERNATORATO

A tutti i comitati di governatorato di zona e di regione,
ai comitati ferroviari e a tutte le Cekà di governatorato
Copia alla Cekà di tutta la Russia
al compagno Avanesov, Ispezione operaia e contadina

Nonostante le continue sollecitazioni della Direzione centrale dell'industria del legname, i comitati per il legname continuano a ritardare i resoconti sull'andamento del loro lavoro o li presentano non secondo la forma stabilita o incompleti. Bisogna finalmente comprendere che la mancanza di informazioni precise sull'arricchimento del fondo di legname e di materiali ostacola seriamente il lavoro di pianificazione e di distribuzione del centro e si riflette gravemente su tutte le branche dell'economia nazionale, poiché la legna da ardere è la base del lavoro di tutta l'industria statale e delle ferrovie, e il legname, oltre a soddisfare le acute necessità interne del paese, è la base reale dello scambio di merci con l'estero, senza il quale è impossibile la rinascita economica della repubblica. Con la presente si ordina categoricamente a tutti i comitati per il legname di regolarizzare immediatamente i resoconti sull'ammasso, il trasporto, la consegna del legname, del carbone di legna e dei materiali di legno; a tutte le Cekà di governatorato di verificare l'esatta osservazione delle scadenze e delle forme stabilite dalla Direzione centrale per l'industria del legname. Sotto la responsabilità personale di tutti i presidenti dei comitati per il legname, esigo una risposta precisa, rapida, con l'elencazione dei nomi di tutti coloro che sono personalmente responsabili della presentazione dei resoconti [400].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin [401]

Scritto il 13 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

438

A N.P. GORBUNOV

13.X.1921

Compagno Gorbunov,

1) Bisogna restituire l'opuscolo all'autore (dopo aver preso nota del suo titolo e del luogo ove lavora l'autore)[402].

2) Cercare di trovare in quali biblioteche vi è questo libro.

3) Scrivere all'ingegner N.S. Vetcinkin se non potrebbe redigere un *articolo* per l'*Ekonomiceskaia Gizn* o per le *Izvestia* su tale problema.

Scrivere un breve opuscolo con l'aggiunta dei risultati tratti dalla nuova (1914-1921) pubblicistica estera.

4) Proporre alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di stabilire,

a) d'accordo con l'amministrazione militare, un regolare inventario delle macchine stradali che si hanno;

(b) le persone responsabili per l'inventario e per l'utilizzazione di queste macchine (probabilmente al *Comitato per gli impianti statali* ci debbono essere?);

(c) di discutere se non sia il caso di destinare almeno un piccolo numero di trattori a questo lavoro, e compierlo sistematicamente.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

439

AI MEMBRI DEL CC DEL PCR(b)

Per conoscenza di tutti i membri del CC

Reinstein mi ha comunicato ieri che il milionario americano *Hammer*, russo di nascita (è in prigione, accusato di procurato aborto; in realtà si tratterebbe di una vendetta per il suo comunismo), offre *un milione di pud di grano* agli operai degli Urali a condizioni assai favorevoli (5%) e prendendo in commissione *pietre preziose degli Urali* da vendere in America.

In Russia si trova il figlio (e socio) di questo Hammer, medico, che ha portato in regalo a Semascko strumenti chirurgici per 60 mila dollari. Questo figlio è stato negli Urali con Martens e ha deciso di aiutare a riattivare l'industria degli Urali.

Presto *Martens* farà un rapporto ufficiale.

14.X

Lenin

Scritto il 14 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI 1959.

440

A G.V. CICERIN[403]

Compagno Cicerin,

dubito che un altro commissariato del popolo lo tollererebbe. Secondo me la colpa è del capo dei servizi, N.P. Gorbunov. Egli è tenuto a elaborare e a far approvare dall'Ufficio politico un regolamento preciso sui diritti del Comitato di Mosca e una dichiarazione affermante che senza il vostro consenso il Comitato di Mosca non ha il diritto di prendersi dei compagni («prendersi» nel senso lato della parola).

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto non prima del 14 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI 1959.

441

A L.K. MARTENS

15.X

Non si potrebbe convincere *Hammer* (me ne ha parlato Reinstein) a

assumersi il finanziamento del gruppo Rutgers per la salvezza degli Urali, *migliorando* la composizione di questo gruppo? Aggiungendo, diciamo, quattro americani che ci sappiano fare?

Rispondetemi al piú presto.

Secondo. Non si potrebbe interessare Hammer al piano di elettrificazione degli Urali, affinché egli dia non soltanto grano, ma anche attrezzature elettriche (a credito, naturalmente)?

Bisogna *correggere* il piano di Rutgers (sappiatelo fare attraverso Hammer), e non semplicemente respingerlo[404].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 15 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

442

A N.A. UGLANOV

15.X

Compagno Uglanov,

per voi e Komarov: *confidenziale.*

Tenete presente che ciò è stato deciso *prima* dell'arrivo della commissione Kamenev + Orgionikidze + Zalutski e *indipendentemente* da essa. La Ceká del governatorato di Pietrogrado è inadatta, non è all'altezza del compito, manca di intelligenza. Bisogna trovare elementi migliori[405].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 15 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 53, 1965.

443

A G.V. CICERIN

16.X

Compagno Cicerin,

non sono d'accordo con voi sulla valutazione del momento e sulle misure da voi proposte[406]. Quanto all'uscita mia e di Trotski dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, non c'è neppure da parlarne.

Per i debiti basta comunicarlo a Krasin.

Urquhart è *per ora* in disaccordo sulla percentuale: offriva il 5% della produzione globale, la nostra commissione ha chiesto il 10%.

Gli inglesi e i francesi ci vogliono derubare. Non lo permetteremo. Ci infischieremo del loro « malcontento ».

Una concessione c'è: le foreste del Caucaso. Con i tedeschi è in corso un ravvicinamento commerciale. Con l'Italia s'incomincia: essa propone un prestito. Bisogna accelerare *questo* affare e portarlo avanti con tutte le forze.

Con Armstrong c'è un contratto per le caldaie. Con la Norvegia un accordo.

La « brusca svolta » è *soltanto* dell'Inghilterra e della Francia e, secondo me, non occorre fare *nessuna* concessione e nessun passo. Hoover è un reale vantaggio.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 16 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

444

A G.M. KRGIGIANOVSKI

Copia al compagno Osinski,
e al compagno Avanesov
per tutti i membri del Consiglio del lavoro e della difesa,
« farlo passare » affinché tutti leggano e firmino dopo aver letto

17.X.1921

Compagno Krgigianovski,

richiamo la vostra attenzione sull'articolo del compagno Rakovski, *La fame e il granoturco,* apparso sul numero 231 della *Pravda* (del 14.X.1921).

Dopo questo articolo mi sembra fuor di dubbio che la *conclusione* della sezione agraria del Gosplan sulla questione del granoturco (del 13.IX.1921; firmata dal compagno Sereda) non è scevra di manchevolezze.

I vantaggi del granoturco (e dei fagioli) sono, sotto parecchi aspetti, evidentemente *dimostrati.* Se è cosí, bisogna prendere provvedimenti piú rapidi e piú energici. È particolarmente importante il fatto che occorrano *10-15 volte* meno sementi del solito.

Questa, sembra, è una considerazione *decisiva.*

Bisogna subito decretare che *tutta* la quantità di granoturco necessaria per la semina *completa,* nel 1922, di *tutta* l'area *primaverile* in *tutta* la regione del Volga sia tempestivamente acquistata.

Per conseguire lo scopo occorre inoltre:

1) elaborare una serie di provvedimenti molto precisi e studiati assai dettagliatamente per propagandare il granoturco e per *insegnare* ai contadini a coltivarlo con gli *attuali* modesti mezzi disponibili;

2) discutere urgentemente se si possono trovare mezzi e sistemi pratici per *introdurre,* date le *attuali* condizioni dell'azienda contadina, *le usanze e le abitudini, il granturco nell'alimentazione* (cfr. p. 35 degli appunti del Gosplan).

Prego di discutere immediatamente questi problemi nella sezione agraria e nella presidenza, facendo assolutamente partecipare *tutte* le diverse opinioni sul granturco.

Riferire al Consiglio del lavoro e della difesa, venerdí, 21.X.1921 [407].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda,* n. 104,
15 aprile 1930.

445

A N.N. KRESTINSKI

Copia al compagno Preobragenski

17.X.1921

Compagno Krestinski,

vorrei conoscere la vostra opinione: non sarebbe ora di effettuare calcoli di due tipi:

in primo luogo, un piano (appena abbozzato e generico, in via di prima approssimazione) di rivalutazione della moneta. Diciamo: in queste condizioni, nel corso di tanti anni si potrebbe realizzare la tale e tal cosa applicando coerentemente queste determinate misure.

Voi (e la commissione per le questioni finanziarie) considerate possibile tale calcolo o *per ora* un simile calcolo, anche approssimativo, è prematuro e impossibile?

In secondo luogo, non si potrebbe tradurre in oro il nostro bilancio delle *spese* e confrontarlo (per le rubriche *principali*, e, forse, per dicasteri e per regioni, governatorati, capitali, ecc., nella misura del possibile) con le cifre dell'*anteguerra*?

Bisogna accingersi, e al piú presto, mediante un calcolo come questo o uno simile, a dare inizio alla riforma del nostro bilancio, completamente disordinato, che non si commisura a nulla, che si è gonfiato spontaneamente, senza sistematicità.

Vi prego di comunicarmi il vostro parere sulla questione e, se non avete particolari obiezioni, di sottoporla alla commissione finanziaria.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nel libro *Un grande capo,* 1924.

446

A P.I. POPOV

Compagno Popov,

ho ricevuto le tabelle statistiche della popolazione secondo le divisioni amministrative della RSFSR.

1) Vi prego di renderle piú precise per la stampa (per esempio, non si dice che sono compilate secondo il censimento del 28 agosto 1920).

2) Separare le regioni e le repubbliche autonome (Comune di lavoro della Carelia, Repubblica basckira, tartara, ecc.) dall'elenco dei governatorati e metterle a parte, accordandosi (in caso di dubbio) con il commissariato del popolo degli affari esteri o con il commissariato del popolo della giustizia.

3) Riunire per ultimo le grandi suddivisioni, ripetendole

all'incirca cosí {
Russia europea, propriamente detta RSFSR;
repubbliche autonome
RSS ucraina,
turkestana,
Repubblica del Caucaso,
dell'Estremo oriente, ecc.

4) Controllare ancora una volta se per il 1914 e il 1897 sono stati presi in considerazione gli *stessi* territori, per esempio la Repubblica basckira

1920 1.268.132
1914 357.700 (?? è un palese errore)

5) Aggiungere un breve testo (secondo l'opuscolo del commissariato del popolo degli affari esteri) sui cambiamenti (nella composizione dei distretti e delle *volost*) avvenuti nei governatorati e nelle regioni.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Sarebbe bene, *se non è difficile*, aggiungere ancora: si sono staccati dalla RSFSR gli *Stati* che facevano parte del vecchio impero russo: area, popolazione, 1897 e 1914 (se c'è).

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

P.P.S. Non si potrebbe aggiungere anche il numero dei distretti, delle *volost*, delle città, dei villaggi (come nell'annuario 1914-1915)?

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 17 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

447

A G.M. KRGIGIANOVSKI

17.X

G.M.,

vi mando in via confidenziale.

Leggete e restituite oggi stesso, al piú tardi domani mattina.

Lo scrivente[408] ha in parte ragione: modificherò il compito del Gosplan nella *conclusione* (compito al commissariato del popolo dell'agricoltura).

Pensate al modo di concordare e di *precisare* i compiti del Gosplan e datemi il vostro piano (progetto di decreto sui limiti di azione del Gosplan e delle commissioni per il piano) *per iscritto.*

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 17 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

448

PROPOSTA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) E BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV[409]

Ai membri dell'Ufficio politico

Propongo, da parte mia, che ci si dichiari d'accordo con Cicerin.

18.X *Lenin*

18.X

Compagno Mikhailov,

propongo di *far passare* l'allegato biglietto a tutti i membri dell'Ufficio politico, cioè in modo che ciascuno, dopo averlo letto e aver fatto la sua annotazione, lo mandi al successivo (o a voi).

Se nessuno richiederà che si *discuta* nell'Ufficio politico, bisogna subito registrare nel verbale la decisione della maggioranza.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 18 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

449

AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

A tutti i membri dell'Ufficio politico

Sono contrario alla proposta sottolineata[410]. Simili passi provocherebbero soltanto l'impressione di una nostra debolezza: come sempre accade in casi simili, il nemico diventerebbe sfrontato. Considero sufficiente l'intervista di Krasin e la polemica sulla stampa. Prego il compagno Mikhailov di farsi dare dal compagno Cicerin il biglietto che gli avevo mandato precedentemente su questo argomento e di mandare anche quello ai membri dell'Ufficio politico.

18.X

Lenin

Scritto il 18 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

450

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Mandatemi urgentemente notizie e materiale sulla costruzione della centrale elettrica regionale di Ivanovo-Voznesensk (sul lago di Rubas) [411].

1) A che punto è la centrale elettrica statale nella regione di Ivanovo-Voznesensk o la costruzione della centrale stessa.

2) Sono stati elaborati e approvati i progetti di costruzione di questa centrale? Dati fondamentali del progetto: potenza, tipo, ecc.

3) Come è organizzata la direzione del cantiere; numero degli uffici; dove si trovano; rapporti tra loro e con il centro; da chi dipende direttamente il cantiere qui, al centro; quali rapporti esistono tra gli organi del cantiere e le istituzioni sovietiche del governatorato di Ivanovo-Voznesensk; nome, carica e anzianità dei principali responsabili del cantiere; chi risponde qui, al centro, direttamente di tutto il lavoro.

4) Numero degli operai e degli impiegati nell'amministrazione e nella costruzione del cantiere al 1° maggio e al 1° ottobre, compreso il personale di tutti gli uffici centrali e locali del cantiere (Mosca, Ivanovo-Voznesensk, Teikovo, lago di Rubas); quanti sono separatamente:

Operai edili ed altri:
a) qualificati,
b) non qualificati;

Impiegati d'ufficio;
Personale tecnico-amministrativo:
  a) ingegneri,
  b) altri tecnici.

5) Quali compiti sono stati posti alla direzione del cantiere, programma di costruzione per gli anni 1921 e 1922; calendario dei lavori e sua attuazione in questi due anni.

6) A che punto sono i lavori di costruzione al 1° ottobre 1921; che cosa si è realmente fatto dall'inizio della costruzione.

7) Rifornimento del cantiere per gli anni 1921 e 1922: in viveri, in materiale edilizio e tecnico e in forza-lavoro, ecc.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 19 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

451

A L.K. MARTENS

Compagno Martens,

se il progetto di Hammer di dare un milione di pud agli Urali è serio (e dalla vostra lettera ho l'impressione che la vostra conferma scritta delle parole di Reinstein lo faccia ritenere tale, e non una semplice chiacchiera), dovete cercare di conferire a tutto una precisa forma giuridica di contratto o di *concessione*.

Sia pure fittizia, ma una *concessione* (asbesto o altri materiali preziosi degli Urali o quello che volete). Per noi è importante mostrare e pubblicare (piú tardi, dopo l'*inizio* dell'esecuzione) che gli americani *si sono decisi* ad accettare *concessioni*. È politicamente importante. Rispondete.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 19 ottobre 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

452

LETTERA A I.I. RADCENKO E BIGLIETTO A F.V. LENGHNIK

19.X.1921

Compagno Radcenko,

vi raccomando il latore, Nikolai Alexandrovic *Emelianov*. Vi prego di dargli un incarico *per sei mesi all'estero* perché si possa riposare dai lavori forzati di Pietrogrado e cambiare attività.

Personalmente conosco molto bene Nikolai Alexandrovic e sono convinto che questo compagno, assolutamente onesto, comunista devotissimo e con un'immensa esperienza di vita, di fabbrica e di partito, può e deve essere utilizzato per pulire le stalle di Augia dei furti e del sabotaggio dei funzionari esteri del commissariato del commercio estero. Vi prego di telefonarmi oggi.

Saluti comunisti *Lenin*

Compagno Lenghnik,

vi prego di leggere questa lettera e di telefonarmi (e poi mostreremo la lettera anche a Iv. Iv. Radcenko). Vi prego vivamente di assegnare rapidamente a Emelianov una missione adatta.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro: *Lenin sul fronte economico,* 1934.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

453

AL TRIBUNALE RIVOLUZIONARIO DI MOSCA

Per deliberazione del collegio della Cekà di Mosca vi è stata trasmessa la causa sulle lungaggini burocratiche imputate al commissariato del popolo degli approvvigionamenti (affare di Artiukhov Iakov Stepanovic) [412].

Prego di esaminare entro il piú breve termine questa importante causa e di comunicarmi la sentenza.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. È estremamente importante, dal punto di vista del partito e politico, particolarmente in esecuzione della risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet [413], che il processo per le lungaggini burocratiche sia quanto piú possibile solenne, *educativo* e la condanna abbastanza grave.

Lenin

Scritto il 20 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

454

A I.V. STALIN

Compagno Stalin,

date un'occhiata, per favore, e, se è possibile, interrogate qualcuno dei vecchi membri del partito, forse degli armeni. Ho conosciuto *Lalaiants* dagli anni *novanta* come marxista e poi come bolscevico. È indubbiamente un fedele rivoluzionario *che bisogna utilizzare nonostante le divergenze politiche* [414].

Lenin

Scritto il 20 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

455

A V.A. SMOLIANINOV[415]

Compagno Smolianinov,

bisogna portare avanti con piú forza la questione del *cotone* nel Caucaso, nell'Azerbaigian (steppa del Mugan) e in Armenia.

Ditelo a Rykov e vigilate affinché la Banca di Stato faccia prestiti *maggiori* e a migliori condizioni.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 21 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

456

A V.I. CIUBAR E K.G. RAKOVSKI

A Ciubar e a Rakovski

Oggi il Consiglio del lavoro e della difesa, in base a un rapporto sul trasporto di viveri dall'Ucraina, ha deliberato che, poiché vi siete impegnati a effettuare con i vostri mezzi il carico del grano per il centro e poiché esso raggiunge a stento la quarta parte della quantità stabilita, se entro tre giorni non si otterrà un radicale miglioramento della situazione, saremo costretti a nominare un nostro mandatario in Ucraina. Il Consiglio del lavoro e della difesa prega di rispondere immediatamente a questo telegramma[416].

21.X.1921

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Spedito a Kharkov.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

457

AD A.O. ALSKI

Segreto
21.X

Compagno Alski,

mandatemi notizie sul fondo *di riserva* permanente di carta moneta:

(1) mensilmente, finché questo fondo non è < un trilione;
(2) due volte al mese, se non è < mezzo trilione;
(3) settimanalmente, se non è < un quarto di trilione;
(4) quotidianamente, se è inferiore.

Comunicatemi anche le *norme per il prelevamento* dal fondo permanente (chi ha il diritto di prelevare? con quali formalità? ecc.).

Riflettete e comunicatemelo con la massima segretezza in una busta cucita e sigillata, da consegnare *personalmente*, nelle mani di Lenin, da parte di Alski[417].

Lenin

Scritto il 21 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

458

ALL'UFFICIO D'ORGANIZZAZIONE DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Mikhailov, *Ufficio d'organizzazione del CC*

Considerata la richiesta di I.I. Skvortsov (Stepanov), prego di annullare la sua trasferta e di *mandarlo* invece in *uno* dei sovcos lattiero-caseari dei *dintorni di Mosca*, affinché in un mese o in un mese e mezzo, senza essere distratto da altri lavori, porti a termine il libro che vuole scrivere. (Trovare il sovcos per mezzo del relativo organismo di Mosca.)

Lenin

Scritto il 21 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 10, 1929.

459

AD A.A. NOVITSKI

Compagno Novitski,
forse sarà piú chiaro cosí:

(+)
colonna 3: disponibilità effettiva
e *quantità spedita* (—)
allora *sotto ci sarà* la cifra:
disponibilità rimanente
+
e accanto
colonne 6 e 6 *bis*, a chi, dove,
quando, per decreto di chi.
Poi
assegni 4 + 8 + 9
10ª nella quarta dall'alto
e *poi*
disponibilità *meno* assegni,
cioè 5ª *colonna*.

Tali tabelle (come quelle che mi avete mandato) debbono essere segretissime.

Perciò, penso, bisogna prepararne *soltanto* due copie (a voi + a me per l'Ufficio politico) senza batterle a macchina.

Aggiungete ancora una colonna: *predeterminato dal CC*, forse sotto il titolo:

predeterminato su comunicazione
del compagno Molotov:
quando lo è stato,
quanto,
scopo.

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. Restituitemelo, con una vostra annotazione, insieme con gli allegati.

Scritto prima del 22 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

460

AD A.A. NOVITSKI

Segreto

Compagno Novitski,

completate le vostre comunicazioni sulla riserva aurea con una colonna: predeterminato dall'Ufficio politico, ma non ancora varato attraverso i soviet e non inviato; mettetevi d'accordo con il compagno Mikhailov, segretario del CC, sul modo in cui ricevere queste informazioni e registratele personalmente nelle comunicazioni.

22.X

Rigorosamente segreto.

Lenin

Scritto il 22 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

461

A L.S. SOSNOVSKI[419]

22.X

Compagno Sosnovski,

ho ricevuto la vostra lettera a proposito di Iegiov.

Dubito molto che si possano dare a 1.000-1.500 operai e impiegati,

un milione e un quarto o un milione e mezzo di rubli (sovietici) al mese.

È impossibile.

Penso: prevedere dei *premi* per il rapido scarico dei depositi nelle imprese produttive (officine statali, fabbriche, sovcos, ecc.).

Le altre vostre proposte debbono essere portate avanti da Iegiov (e a me una copia).

Progetto breve e preciso.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 22 ottobre 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* VIII, 1928.

462

TELEGRAMMA A TUTTE LE CONFERENZE ECONOMICHE DI REGIONE E DI GOVERNATORATO

A tutte le commissioni economiche di regione e di governatorato.
Comitato speciale, Kharkov

Visto che si sono verificati casi in cui gli organi economici di regione e di governatorato hanno modificato arbitrariamente i piani di distribuzione basati sui decreti del CC per il combustibile e le singole disposizioni della Direzione centrale per il combustibile, il che disorganizza profondamente la sistematicità del lavoro per il rifornimento di combustibile, si ordina di non tollerare in nessun caso, in avvenire, simili cambiamenti arbitrari. In caso di necessità, mettersi preventivamente d'accordo con la Direzione centrale per il combustibile o sottoporre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa. L'esecuzione viene affidata al presidente della commissione economica, sotto la sua personale responsabilità. Comunicate di aver ricevuto ed eseguito [420].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 22 ottobre 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

463

A D.I. KURSKI

22.X

Compagno Kurski,

allego il materiale relativo alla concessione alla *Compagnia svedese di cuscinetti a sfere* (il contratto e gli altri documenti li ha Bogdanov).

Voi conoscete la questione.

Vi prego di restituirmi il materiale col vostro parere.

Ricordate: voi eravate contrario *a causa del deposito.*

Non si potrebbe fare così: trovare una forma (adatta, comoda) per *due* accordi: in base a uno la Compagnia svedese di cuscinetti a sfera *compra* da noi tutto il deposito. (Il riconoscimento del diritto di proprietà rimane *a noi*: questo è l'essenziale.)

In base all'altro, noi compriamo da loro articoli per la somma indicata nel contratto.

In conclusione, *noi* paghiamo loro questa somma.

È possibile garantire *altrimenti* i nostri interessi? Ne dubito.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 22 ottobre 1921
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

464

OSSERVAZIONI SUL PROMEMORIA E LETTERA A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,
Ved. lettera,
p. 4
e retro.
Lenin

22 ottobre 1921

Stimatissimo Vladimir Ilic,

dalla lettera cifrata del compagno Krasin (pervenutaci oggi parzialmente) sulle dichiarazioni e la campagna di Urquhart, si vede che la questione è piú seria e non può essere considerata soltanto un bluff al fine di ottenere uno sconto del 5% sulla concessione. Evidentemente si è rimasti delusi del nostro nuovo corso. È naturale che in una combinazione storica tanto complessa come le concessioni a capitalisti dell'Europa occidentale, esistendo un governo bolscevico, queste combinazioni non si avviino d'un sol colpo e con facilità. Ma a maggior ragione dobbiamo preoccuparci di su-
? perare questi attriti. A me personalmente sono del tutto ignote le molle
della nostra politica che alla fine d'agosto hanno provocato una certa svolta
? nel nostro corso, sicché sono del tutto incompetente per dire se questa svolta
? era indispensabile...

Compagno Cicerin, in agosto (cfr. p. 1) non c'è stata neppure l'ombra di « una svolta nel nostro corso ». Non abbiamo mai giurato né mai giureremo di non arrestare i farabutti, di non fucilare i cospiratori e di non respingere le proposte troppo avide dei concessionari.

Quanto alla questione dei debiti, vi consiglio di far approvare dall'Ufficio politico la nomina di una commissione (i vostri candidati?) per controllare come vanno i lavori della commissione di Groman e di Goikhbarg.

Personalmente nei « fatti di Krasin », ecc. non vedo altro che un ricatto di Urquhart.

L'intervento in primavera lo *faranno* se potranno *costringere* la Polonia: non potremo impedirlo in alcun modo fuorché rafforzando la nostra capacità difensiva.

Mikhalski scrive di nuovi rivolgimenti in Inghilterra. Quale è il nocciolo della questione? Il vostro parere? Non hanno forse paura di Washington e vogliono « rabbonire » la Francia e spaventare la Russia?

Per noi sono *estremamente importanti* gli accordi e le concessioni *con gli americani*: con Hoover abbiamo *qualcosa* (non poco). Con Hammer l'abbiamo quasi. L'*Amruss* va bene [421].

Bisogna fare di tutto (e lo dovete fare soprattutto voi) per eliminare *tutti* gli attriti (tristi e dannosi) tra Litvinov e Martens.

Vostro *Lenin*

Scritto il 22 ottobre 1921
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 53, 1965.

465

A I.V. STALIN [422]

Compagno Stalin,

il calcolo mi sembra esagerato. Ma io, debbo riconoscerlo, non conosco le proporzioni del lavoro di « distribuzione » dell'Ufficio d'organizzazione. La motivazione, secondo me, è giusta. Ridurre la « richiesta », in primo luogo nei confronti dei commissariati del popolo non economici.

Lenin

Scritto tra il 22 e il 31 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

466

BIGLIETTO A G.V. CICERIN E ANNOTAZIONI SUL PROGETTO DI DICHIARAZIONE DEL GOVERNO SOVIETICO SUL RICONOSCIMENTO DEI DEBITI [423]

24 ottobre

Compagno Cicerin,

mando i miei emendamenti e prego di restituirmeli con il vostro parere.

N. 1) Non siamo 150 milioni, ma *130*, compresa la Repubblica dell'Estremo oriente.

N. 2) Non « cedere », ma fare una *serie di concessioni*.

N. 3) *Essenziale*: bisogna dire e con *finezza* e con precisione quali sono le *nostre* pretese verso di loro.

Saluti comunisti

Lenin

Progetto di dichiarazione

La Conferenza di Bruxelles dei rappresentanti delle potenze, secondo le informazioni dei giornali dell'Europa occidentale, ha posto come condizione per concedere crediti al governo russo per l'aiuto agli affamati il riconoscimento da parte sua dei debiti dei precedenti governi russi. Finora al governo russo non è stata data alcuna comunicazione sulle deliberazioni di questa conferenza. Il governo russo, però, di fronte alle masse popolari colpite dalla carestia non vuole tener conto delle finezze dell'etichetta diplomatica e considera suo dovere assoluto dichiarare immediatamente il suo atteggiamento nei confronti delle decisioni di Bruxelles. Il primo ministro inglese, signor Lloyd George, nel suo discorso del 16 agosto al parlamento britannico, ha definito piano diabolico la proposta di approfittare della carestia in Russia per costringerla a riconoscere i debiti del governo zarista. Tuttavia la Conferenza di Bruxelles, essendo perfettamente al corrente del fatto che, date le proporzioni della carestia in Russia, il governo sovietico non è in grado di salvare con le sue forze dalla morte la popolazione colpita, ha posto come condizione per offrire alla Russia i crediti, senza i quali un serio aiuto agli affamati è impossibile, il riconoscimento dei vecchi debiti da parte del governo sovietico.

Richiamando, su questi atti della Conferenza di Bruxelles, l'attenzione delle masse lavoratrici di tutti i paesi e di tutti i cittadini ai quali sono care le considerazioni umanitarie, il governo russo dichiara nello stesso tempo che la proposta di riconoscere a determinate condizioni i vecchi debiti viene attualmente incontro alle sue stesse intenzioni. Fin dall'inizio della sua esistenza, il governo sovietico si è posto come uno degli scopi fondamentali della sua politica la collaborazione economica con gli altri paesi. Esso si è sempre dichiarato pronto a offrire sufficienti profitti ai capitalisti stranieri che lo avessero aiutato a sfruttare le ricchezze naturali della Russia e a rimettere in piedi il suo apparato economico. Attualmente esso constata che nelle dichiarazioni ufficiali del presidente degli Stati Uniti d'America e dei ministri inglesi si esprime costantemente l'idea che allo scadere di tre anni dalla fine della guerra mondiale non vi è ancora una vera pace, la miseria delle masse popolari diventa sempre piú grave, aumentano i debiti statali e cresce il marasma economico.

È del tutto evidente che non si può pensare a instaurare una pace completa senza la Russia, con i suoi 150 milioni di abitanti, che non si può vincere il marasma economico lasciando in Russia delle rovine e che il problema dei rapporti tra la Russia e il resto del mondo, essendo un problema mondiale di primaria importanza, non può essere risolto senza un accordo con il governo sovietico. Dal punto di vista degli interessi duraturi e delle esigenze permanenti di tutti gli Stati e di tutti i popoli, la ricostruzione economica della Russia è una necessità primaria non soltanto per noi, ma anche per loro. Senza un'azione economica concordata con gli altri paesi, il compito della rinascita economica della Russia risulta assai difficile e la sua situazione si protrarrà per un periodo assai lungo.

Il governo operaio e contadino può assolvere questo compito meglio di ogni altro. I gretti interessi privati di singoli gruppi di capitalisti non lo ostacolano nel lavoro di ricostruzione dell'economia nazionale. Il potere operaio e contadino si fa direttamente guidare dagli interessi delle piú larghe masse popolari, che sono in sostanza gli interessi della società nel complesso. Ponendosi l'obiettivo di soddisfare gli interessi di tutto il popolo lavoratore della Russia, il potere operaio e contadino, uscito vittoriosamente dalle difficoltà inaudite della guerra civile, apre all'iniziativa privata e al capitale la possibilità di collaborare con il nostro potere nello sfruttamento delle ricchezze naturali della Russia. Il governo sovietico ha ripristinato il commercio privato, la proprietà privata delle piccole imprese, il diritto di prendere in concessione e in affitto le grandi imprese.

Il potere sovietico offre al capitale straniero un profitto sufficiente per soddisfare gli interessi di quest'ultimo, per convincerlo al lavoro economico in Russia. Seguendo questo cammino, il governo sovietico tende agli accordi economici con tutte le potenze, per la qual cosa, in ultima analisi, è necessaria la conclusione di una pace definitiva tra la Russia e gli altri Stati. Il potere sovietico si pone questo compito, ma le altre potenze esigono il riconoscimento dei vecchi debiti del governo zarista.

Il governo sovietico dichiara che, secondo la sua ferma convinzione, nessun popolo è obbligato a pagare il prezzo delle catene che esso stesso ha portato per secoli. Ma nella sua incrollabile decisione di giungere a un accordo completo con le altre potenze, il governo russo è pronto a cedere su questa questione importantissima. Esso viene cosí incontro al desiderio di numerosi piccoli detentori di cartelle di prestiti statali russi, particolarmente in Francia, per i quali il riconoscimento dei debiti zaristi ha un interesse essenziale. Muovendo da queste considerazioni, il governo russo dichiara di essere pronto ad assumersi di fronte agli altri Stati e ai loro cittadini degli impegni per i prestiti statali conclusi dal governo zarista prima del 1914, purché gli vengano offerte condizioni vantaggiose che gli garantiscano la possibilità pratica di farvi fronte.

N. 2
fare una
serie di
concessioni
importanti

S'intende che condizione *sine qua non* di questo riconoscimento è il contemporaneo impegno delle grandi potenze a metter assolutamente fine a tutte le azioni che minacciano la sicurezza delle repubbliche sovietiche e l'intangibilità delle loro frontiere. In altre parole, la repubblica sovietica può assumersi questo impegno soltanto nel caso che le grandi potenze concludano con essa una pace generale definitiva e che il suo governo sia riconosciuto dalle altre potenze.

A tale scopo il governo russo propone la convocazione, al piú presto possibile, di una conferenza internazionale che si occupi dei compiti sopra delineati, esamini le reciproche rivendicazioni delle altre potenze V e del governo russo Λ ed elabori un trattato di pace definitivo tra loro. Soltanto dopo la convocazione di tale conferenza si potrà raggiungere la pacificazione generale. Quest'ultima non sarà in nessun caso raggiunta dalla Conferenza di Washington, le cui deliberazioni non saranno riconosciute dalla repubblica russa, che non è stata invitata a parteciparvi.

N. 3
reciproche
pretese
V l'una
verso
l'altra
Λ verso
le altre
potenze

Nel prossimo quarto anniversario dell'esistenza del governo sovietico tutti saranno costretti a constatare che gli sforzi dei numerosi nemici esterni e interni non hanno fatto che rafforzare in Russia il potere operaio e contadino, autentico difensore e rappresentante degli interessi delle masse lavoratrici della Russia e dell'indipendenza del paese. I nuovi piani di intervento contro la Russia sovietica, l'esistenza dei quali è attestata da numerose dichiarazioni di importanti organi di stampa dei paesi dell'Intesa, consolideranno ancor piú l'inscindibile legame delle masse lavoratrici della Russia con il partito operaio e contadino, che rappresenta la loro volontà, ma il tentativo di attuare questi piani può far aumentare ancora le sofferenze delle masse lavoratrici e ritardare il momento della definitiva ricostruzione economica della Russia, assestando in tal modo un colpo anche agli interessi economici di tutti gli altri popoli.

La proposta avanzata dal governo russo è la prova migliore della sua aspirazione alla pace con tutti gli Stati e alla instaurazione di relazioni economiche con essi, a cui mai si debba contravvenire. L'attuazione di questa proposta è nell'interesse di tutti gli Stati e di tutti i popoli.

Il governo russo esprime la ferma speranza che in seguito alla sua proposta si raggiungerà nel prossimo futuro una regolarizzazione definitiva delle relazioni economiche e politiche tra la Russia e gli altri Stati.

Scritto il 24 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1965.

467

A G.V. CICERIN[424]

Compagno Cicerin,

secondo me non val la pena che il governo confuti voci tanto sciocche. Dare alla stampa, e *mettere ferocemente in ridicolo* coloro che credono a queste voci e coloro che le fanno circolare. Questo è un ricatto degli Urquhart e dei Curzon: ostacolare gli accordi con voci di questo genere. Evidente ricatto.

24.X

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 24 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

468

A I.V. STALIN

Compagno Stalin,

vi prego di leggere e di dare al compagno Mikhailov.

Vi raccomando molto il latore, compagno Nikolai Alexandrovic *Alexeiev.*

Lo conosco dal 1902, da Londra, ove abbiamo lavorato insieme all'*Iskra*.

È un marxista molto istruito, un bolscevico e un compagno molto coscienzioso nell'adempimento del suo dovere.

Per una decina d'anni è stato sbattuto in Siberia e vorrebbe di nuovo venire al centro. Bisogna aiutarlo a trasferirvisi, perché stare una decina d'anni in Siberia è troppo; peggio che troppo.

Bisognerebbe sostituirlo in Siberia con un vecchio membro del partito assolutamente fidato, onesto: di scandali e di *sciocchezze* i « comunisti » in Siberia ne fanno un *subisso* [425].

Lenin

Scritto il 25 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

469

LETTERATURA CHE BISOGNEREBBE AVERE (PUBBLICAZIONI TEDESCHE)

I. Opuscoli e verbali di tutti i partiti e delle conferenze delle seguenti tendenze politiche:
   1) comunisti,
   2) *Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands*,
   3) anarchici e sindacalisti,
   4) del *Partei* degli indipendenti (di destra e di sinistra).

II. Romanzi e racconti della tendenza del gruppo « Clarté » [426] (del genere di Latzko, ecc), e di quella pacifista-critica; giudizio sulla guerra imperialistica; conclusioni, ecc.

III. Economia dell'epoca contemporanea: bilancio della guerra, ricostruzione dell'economia, compiti postbellici dell'industria, del'agricoltura, ecc (soprattutto opuscoli, libri, verbali).

IV. Chiedere *in abbonamento* alcune copie

per l'Internazionale comunista,
per 4-6 biblioteche
universitarie e altre biblioteche
ecc.

Rote Fahne
Kapd
Hamburger Volkszeitung
elenco dei nuovi libri di tutti i tipi
ecc.

25.X

Lenin

Scritto il 25 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

470

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

N. M. Knipovic è un uomo di grandissima fama nel mondo della scienza e una persona *assolutamente onesta*, di rara onestà. Perciò bisogna avere in lui *completa* fiducia e *accogliere immediatamente* la sua proposta. Sottoponete *rapidamente* al piccolo Consiglio dei commissari del popolo e, se ci sarà un benché minimo ritardo, ditemelo.

26.X

Lenin

Scritto il 26 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

471

AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Ai membri dell'*Ufficio politico*

Considero la conclusione del compagno *Kurski* come l'unica giusta. Propongo di farla approvare con un decreto *aggiuntivo* del Consiglio dei commissari del popolo [428].

26.X

Lenin

Scritto il 26 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

472

A V.A. TRIFONOV

Compagno Trifonov,

non considero razionale in questo momento il progetto di pubblicazione di un giornale. *Non è di questo* che si deve ora occupare la Direzione generale per il combustibile [429].

26.X

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 26 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

473

A L.K. MARTENS

Copia al compagno Bogdanov

27.X.1921

Compagno Martens,

ho ricevuto entrambi i contratti [430]. Ve li restituisco.

Perché non ci sono i *punti supplementari* che mi avevano fatto vedere (nel progetto) Reinstein e Hammer?

Bisogna completarne al piú presto la redazione e farli approvare.

Bisogna rivolgere grande attenzione alla *reale* e precisa esecuzione *da parte nostra* delle condizioni *da noi stessi poste*.

Non fare assegnamento sugli ordini!

Senza un triplice controllo si rovinerà tutto e non si farà nulla di buono.

Bisogna nominare personalmente responsabile un uomo di polso e attivo, e controllare.

Dobbiamo essere molto *premurosi* verso i concessionari: ciò è importantissimo sia economicamente sia politicamente.

Comunicatemi esattamente quali misure prenderete voi e la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Occorre chiarire a parte se si debba pubblicare.

Molte cose fanno pensare che sarebbe per noi assai importante render pubblica piú largamente la notizia di questa concessione e del contratto.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

474

A I.I. RADCENKO

27.X.1921

Compagno Radcenko,

il compagno Martens mi ha mandato il contratto da voi firmato con una compagnia americana (Hammer e Mishell).

Mi sembra che questo contratto abbia un'importanza immensa, quale inizio del commercio.

È assolutamente necessario che facciate la *massima* attenzione all'attuazione *effettiva* dei *nostri* impegni.

Sono certo che senza la *massima* pressione e vigilanza non si farà *un bel nulla*. Prendete triplici misure di precauzione e di *controllo* dell'esecuzione.

Comunicatemi chi nominate esecutore responsabile; quali merci preparate; se puntate soprattutto sulle opere d'arte e sul Fondo valori dello Stato, ecc.

Due o tre volte al mese mandatemi dei resoconti: che cosa è stato portato nel porto.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

P.S. Il 25.XII.1921 arrivo a Pietrogrado? Non è tardi?

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

475

BIGLIETTO A V.M. MIKHAILOV E PROGETTO DI TELEGRAMMA A L.B. KRASIN[431]

28.X

Compagno Mikhailov,

vi prego di far passare *con urgenza* a tutti i membri dell'Ufficio politico (se approvano, mettersi d'accordo con Bogdanov e Cicerin e mandare oggi stesso).

Considerando di immensa importanza che Krasin riesca ad andare in America prima della conferenza di Washington;

— considerando *non meno* importante di interessare il capitale americano al nostro petrolio, *propongo* di rispondere a Krasin *oggi stesso* col seguente telegramma (naturalmente cifrato):

« Accettiamo stanziare al massimo centomila dollari per pagamento ricerche Foundation Company a condizione partecipazione nostri lavoratori e specialisti e consegna a noi di tutti i particolari ricerche. Consideriamo immensamente importante attirare capitale americano alla costruzione della fabbrica per separazione paraffina e dell'oleodotto a Grozni. Preghiamo mandare avanti faccenda con massima celerità e energia poiché vostro viaggio prima dell'inizio della conferenza di Washington è particolarmente importante ».

Lenin

Scritto il 28 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

476

AD E.A. PREOBRAGENSKI

28.X

Compagno Preobragenski,

leggete e restituite [432].

Il vostro ottimismo, vedo, è sempre piú spesso confutato dai fatti.

Bisogna ad ogni costo elaborare:

1) un calendario di lavoro e

2) un calcolo in base a un piano:

(α) un determinato minimo di operai con una determinata norma: tanti miliardi;

(β) debiti: tanto;

(γ) li copriremo per tale data, nel seguente ordine.

Ma, *oltre a ciò*, bisogna cambiare *radicalmente tutti i tempi* della nostra riforma monetaria.

Periculum in mora.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 28 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

477

A M.V. RYKUNOV

28.X

Compagno Rykunov,

ho ricevuto i vostri plichi di ieri e di oggi [433] e debbo farvi notare che conducete gli affari in modo errato.

Bisogna concordare tutte queste questioni con il commissario del popolo (adesso con Radcenko).

Che singoli membri del collegio portino avanti la questione isolatamente è sbagliato, non soltanto in base alla Costituzione, ma anche nella sostanza e ciò provoca lungaggini e caos.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 28 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

478

INCARICO AL SEGRETARIO E FONOGRAMMA A N.P. BRIUKHANOV

Inviare fonogramma a Briukhanov.

Mi comunicano che nei governatorati di Orel e di Tula la riscossione dell'imposta in natura procede con meravigliosa facilità e rapidità. Preobragenski, che è stato nel governatorato di Orel afferma che in tre settimane sarà versata tutta l'imposta in natura. Vi prego di comunicarmi in poche parole quali sono le vostre informazioni e con quale frequenza ricevete telegrammi sulla raccolta dell'imposta in natura. I governatorati o i distretti modello dovranno essere particolarmente premiati.

Quali provvedimenti si prendono per concentrare le scorte di sale e perché il sale non venga venduto se non in cambio di grano né nella RSFSR né in Ucraina? Non bisognerebbe anche limitare la vendita di sale nelle città per ostacolare lo scambio anarchico di merci in cambio del sale?

Lenin

Dettato per telefono il 31 ottobre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

479

A G.D. TSIURUPA

Al compagno *Tsiurupa,* ingegnere capo del cantiere di Kascira

Non si è dato prova di sufficiente previdenza per ottenere il piú presto possibile dalla Svezia trasformatori e olio per trasformatori.

È inammissibile che si lascino «giacere in disordine» le attrezzature straniere alla dogana di Mosca, come attesta Viscniak.

Voi siete colpevole di non aver preso tutte le misure che permettessero effettivamente di averle rapidamente (bisognava controllare se Revel aveva ricevuto una distinta precisa e gli indirizzi).

Voi dite che nella distinta era specificato: « per la centrale di Kascira », ma ciò evidentemente non è servito a nulla; e non vi siete messo in contatto appositamente con il commissariato del popolo del commercio estero.

Bisogna prendere provvedimenti per l'avvenire, indicare con precisione gli indirizzi a tutte le istanze, indicare personalmente i responsabili.

Informate il compagno Smolianinov delle misure prese[434].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 2 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

480

A E.A. PREOBRAGENSKI[435]

1

Datemi le cifre:

1) *di quante volte* il *vostro* cambiamento del valore nominale aumenterà l'emissione?

2) Perché non *peggiorare* (dopo) la qualità della cartamoneta per accelerare la sua autoeliminazione?

2

Vostri argomenti contro il modulo 1:50.000:

1) l'operaio riceverà 25.000 rubli = 1/4 di rublo!!

E a 10.000?

1) l'operaio riceverà 25.000 rubli = 2,5 rubli,

2) l'oro avrà un prezzo sproporzionato.

i membri del CEC ricevono 27.000 = 2 rubli e 70 copechi al mese,

2) l'oro?

Il vostro argomento non si riduce forse, *in sostanza*, al fatto che bisogna mantenere la possibilità di un'altra « ritirata » quando *equipareremo* la cartamoneta all'oro (tra un anno, due, ecc.), e *soltanto* dopo la *stabilizzazione* del corso del rublo?

Ma adesso

a) l'emissione è necessaria

b) 1:10.000 = *prova* cauta, « tastare il terreno ».

3

1) Semion Enukidze ha calcolato che:

una quantità approssimativamente uguale di carta (13 e 12 mila pud) dà

4.500 miliardi di vecchi rubli e

457 milioni di nuovi, cioè sempre 4.500 miliardi di vecchi.

È cosí?

E che cosa ne risulta?

2) Non sarebbe piú vantaggioso dare carta *scadente* affinché il denaro emesso si *autoelimini rapidamente*?

Scritto prima del 3 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

481

AL PRESIDENTE DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Al compagno presidente del piccolo Consiglio
dei commissari del popolo

3.XI.1921

Il compagno Litvinov mi prega vivamente di chiedervi di esaminare oggi
l'accordo con il governo mongolo [436].
Per favore, scrivetemi se potete farlo.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXV, 1945.

482

A ARMAND HAMMER

3.XI.1921

Caro signor Hammer,

il compagno Reinstein mi ha comunicato che questa sera partirete da Mosca. Mi rincresce molto di essere occupato alla seduta del Comitato centrale del nostro partito. Sono molto spiacente di non potervi vedere ancora una volta e salutarvi.

Abbiate la bontà di trasmettere i miei saluti a vostro padre, a Jim Larkin, a Ruthenberg e a Ferguson, a tutti questi ottimi compagni che si trovano ora nelle carceri americane. A tutti loro la mia piú calda simpatia e i migliori auguri.

Ancora una volta i miei piú cordiali saluti a voi e ai vostri amici in occasione dell'invio di farina per i nostri operai e della vostra concessione. Questo inizio è estremamente importante. Spero che avrà un immenso valore.

Con i migliori auguri

sinceramente vostro *Lenin*

P.S. Vi prego di scusare il mio pessimo inglese.

Pubblicato per la prima volta in russo
e in inglese (facsimile) sulla *Krasnaia Gazieta*,
n. 17, 21 gennaio 1926.

483

A D.I. KURSKI

Al compagno *Kurski,* commissario del popolo della giustizia

Nella mia lettera del 3 settembre, n. 809, affidavo alla vostra responsabilità personale una serie di incarichi e vi chiedevo di informarmi regolarmente della loro esecuzione [437].

Vi prego di comunicarmi come sono stati eseguiti i seguenti incarichi:

1) stimolare i giudici per mezzo del CC affinché puniscano piú severamente le lungaggini burocratiche;

2) organizzare una riunione dei giudici popolari di Mosca, dei membri dei tribunali, ecc. per elaborare provvedimenti *efficaci* di lotta contro le lungaggini burocratiche;

3) quest'autunno e nell'inverno 1921-1922 sottoporre assolutamente al tribunale di Mosca 4-6 cause per lungaggini burocratiche verificatesi a Mosca, scegliendo i casi « piú salienti » e facendo di ogni processo un affare politico;

4) trovare almeno 2 o 3 « esperti » di lungaggini burocratiche intelligenti tra i comunisti piú duri e piú combattivi (far partecipare Sosnovski) perché insegnino a colpire le lungaggini burocratiche;

5) pubblicare una lettera ben redatta, argomentata, non burocra-

tica (una circolare del commissariato del popolo della giustizia) sulla lotta contro le lungaggini burocratiche[438].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 4 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 30 e sulle *Izvestia*, n. 30
il 6 febbraio 1927.

484

AD A.O. ALSKI

Compagno Alski,

vi trasmetto questa richiesta di Scvedcikov.

L'industria cartiera andrà in rovina *per tutto un anno* se non si riesce a tirare avanti *adesso*. Bisogna tendere tutte le forze.

Rispondetemi e ditemi che cosa fate. Non sarebbe il caso che io nominassi una commissione straordinaria[439]?

5.XI

Lenin

Scritto il 5 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

485

A P.A. BOGDANOV

Al compagno *Bogdanov*
Copie ai compagni Khinciuk e Radcenko

Compagno Bogdanov,

la « concessione» di Steinberg (compera all'ingrosso di pelli grezze, piú importazione dall'estero di un fondo per lo scambio delle merci), a quanto ho sentito ieri al Consiglio del lavoro e della difesa, è all'esame della Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali presso il Consiglio stesso[440].

Ma questa, a dire il vero, non è una concessione nel senso corrente, e occorre far partecipare al suo esame anche il commissariato del popolo del commercio estero e l'Unione centrale delle cooperative di consumo (tanto piú che Khinciuk ieri ha dichiarato di conoscere Steinberg sotto un aspetto negativo).

Fate immediatamente partecipare Khinciuk alla discussione, e, in proposito, pensiamo a una composizione un po' diversa della commissione per l'esame delle « concessioni » di « questo tipo »[441].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 5 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

486

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,
non sarebbe il caso che nominassi una commissione composta da:
1) Pokrovski
2) Khalatov
3) Novitski e incaricata di fare un rapporto per lunedí sera al *piccolo Consiglio dei commissari del popolo* e per martedí[442] al grande Consiglio dei commissari del popolo?

Mettetevi in contatto telefonico con loro e riferitemi[443].

5.XI

Lenin

Scritto il 5 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

487

BIGLIETTO A P.P. GORBUNOV E TELEGRAMMA A L.B. KRASIN

Compagno Gorbunov,

vi prego di mandare il seguente telegramma cifrato a *Krasin*.

Il vostro telegramma del 1°.XI è quasi isterico. Avete dimenticato che neppure voi avevate proposto di cedere subito a Leslie Urquhart, e la decisione dell'Ufficio politico è molto meditata e non è un rifiuto. Quanto alla « Foundation Company », il 29.X vi è stato inviato un pieno consenso e l'incarico di affrettarvi. Bisogna preoccuparsi di ottenere maggiore rapidità nello scambio di telegrammi tra noi: l'apparato del commercio estero in complesso non è un gran che.

Lenin

Scritto il 7 novembre 1921.
Spedito a Londra.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

488

A L.B. KAMENEV[444]

Segreto

Compagno Kamenev,

secondo me Cicerin ha torto. La condizione posta, che il grano vada *soltanto* ai nostri contadini affamati, *deve essere accettata*. Al Consiglio dei commissari del popolo del 5.XI abbiamo deciso di dare oro solo per *nove milioni di pud* (33 — 15 = 18. 18 : 2 = 9)[445]. Bisogna soccorrere in ogni modo, sia pure con ciarpame inglese.

Sulla sicurezza faremo condizionatamente una riserva.

7.XI

Lenin

Scritto il 7 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

489

AL CENTRO STAMPA, ALLE SEZIONI EDITORIALI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'AGRICOLTURA, DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE COMUNICAZIONI, DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DEGLI APPROVVIGIONAMENTI[446]

Incarico il compagno Smolianinov di riunire una commissione composta dal Centrostampa, dalle sezioni editoriali del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo dell'agricoltura, del commissariato del popolo delle comunicazioni e del commissariato del popolo degli approvvigionamenti e incaricarla di elaborare provvedimenti pratici per regolarizzare la fornitura delle pubblicazioni alle località periferiche, da sottoporre all'approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa.

Prego di nominare dei responsabili.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto l'8 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

490

A V.A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov,

vi mando per conoscenza[447]. Non si potrebbe incaricare qualcuno (Strumilin?) di raccogliere due volte al mese i *dati complessivi sullo sviluppo della produzione nel bacino del Donez*?

9.XI.21

Lenin

Scritto il 9 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

491

A V.A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov,
date un'occhiata e restituite ad Avanesov.

Il primo diagramma (carico del carbone del Donez) dev'essere assunto come modello dei diagrammi per il Consiglio del lavoro e della difesa[448].

Soltanto:

1) tutti i diagrammi debbono stare in una cartella e non in un pacco,
2) perciò debbono essere di misure piú piccole,
3) numero delle linee dei diagrammi non > 3.

9.XI.21

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

492

A N.P. GORBUNOV

10.XI.1921

Al compagno N.P. Gorbunov

Gli operai e gli impiegati dell'officina di *Briansk* hanno costruito *7 aratri elettrici*. Entro il 1°.I.1922 ne prepareranno *20*.

Le difficoltà sono state incredibilmente grandi.

Bisogna perciò premiare particolarmente 70 operai e impiegati. Lo afferma il direttore dell'officina di Briansk, compagno *Geltov*.

Vi prego di porre domani la questione al Consiglio del lavoro e della difesa, discutendo col compagno Geltov le forme di ricompensa (ordine della Bandiera del lavoro; premio in denaro e in natura)[449].

Il presidente del Consigilo del lavoro e della difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

493

A I.I. RADCENKO

Compagno Radcenko,
si tratta di un vecchio compagno di partito.

Tali uomini saranno senz'altro utili per la lotta, all'estero, contro gli elementi disonesti.

Egli non è un commerciante, ma, secondo i pareri di persone esperte nel commercio, sarà utile, indubbiamente utile, come persona onesta.

Prego di nominarlo[450].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 10 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

494

A I.S. UNSCLIKHT

Al compagno *Unsclikht*, vicepresidente della Cekà
Copia al piccolo Consiglio dei commissari del popolo

Vi incarico di convocare una riunione sotto la vostra presidenza con la partecipazione dei commissari del popolo del commercio estero, degli interni, della guerra, per esaminare urgentemente la questione della lotta contro il contrabbando.

Il rapporto al piccolo Consiglio dei commissari del popolo dovrete farlo voi entro una settimana[451].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 10 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

495

ALLE EDIZIONI DI STATO

Oggi ho ricevuto il mio articolo *Per il quarto anniversario della rivoluzione d'Ottobre*[452], pubblicato da voi con una tiratura di 50 mila copie. In avvenire vi prego di chiedermi se occorre pubblicare in singole edizioni e con quale tiratura.

Vi prego di pubblicare in 5 mila copie l'articolo qui allegato[453].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Scritto il 10 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

496

A N.P. GORBUNOV

12.XI.1921

Compagno Gorbunov,

vi prego di leggere l'allegato 454 e di mandarlo al compagno Alski per conoscenza sua e dei membri del collegio del commissariato del popolo delle finanze, e poi al compagno Kamenev, presidente della commissione che probabilmente dovrà esaminare questo problema [454].

Ho conosciuto Cebotarev fin dagli anni ottanta, quando venne processato il mio fratello maggiore, Alexandr Ilic Ulianov, impiccato nel 1887. Cebotarev è indubbiamente una persona onesta. Politicamente, all'epoca della prima rivoluzione e dopo era un cadetto, ma non attivo. Penso che si possa e si debba fare affidamento sulla sua onestà. Adesso, pare, egli è politicamente vicino alla *Smena Viekh*.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

497

TELEGRAMMA A TUTTE LE CONFERENZE ECONOMICHE [455]

Copia all'*Ufficio di statistica*

Avete lasciato scadere i termini stabiliti dalla legge per la presentazione dei resoconti al Consiglio del lavoro e della difesa: 15 ottobre-1° novembre. Al Consiglio del lavoro e della difesa non sono giunti vostri resoconti. Vi faccio notare questa trascuratezza, questo ritardo ed esigo l'invio tempestivo entro il termine stabilito. Comunicate immediatamente al Consiglio del lavoro e della difesa il nome, il cognome e lo stato di servizio delle persone responsabili della compilazione tempestiva e dell'invio dei resoconti, e le mansioni che essi adempiono. Trasmettete la stessa disposizione ai distretti [456].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Scritto il 12 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

498

A N.I. BUKHARIN [457]

Compagno Bukharin,

leggete, per favore. Dovremmo (indipendentemente da questo articolo, quantunque esso sia piuttosto buono, mi pare) pubblicare *piú* scritti dei compagni indiani per incoraggiarli e per raccogliere piú informazioni sull'India e sul suo movimento rivoluzionario.

14.XI

Scritto il 14 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

499

SUI RAPPORTI TRA LE ISTITUZIONI DI PARTITO E GLI ORGANI INQUIRENTI [458]

Appunti per V.M. Molotov

1

Compagno Molotov,

come sta questa faccenda?

Secondo me i paragrafi 4 e 5 sono *dannosi*.

Restituitemi, per favore, questo biglietto aggiungendo due parole con la vostra opinione.

14.XI

Lenin

Scritto il 14 novembre 1921.

2

19.XI.1921

Compagno Molotov,

porterò la questione all'Ufficio politico.

In generale è sbagliato decidere tali questioni nell'ufficio d'organizzazione: è un problema *puramente* politico, interamente politico.

E bisogna risolverlo diversamente.

Vi prego di far scrivere, su un solo foglio, alla segretaria la *vecchia* e la *nuova* redazione.

(1) Secondo me bisogna eliminare il paragrafo 4.

(2) aumentare la responsabilità *penale* dei comunisti.

(3) ammettere i « pareri » del comitato di partito *soltanto* se sono inviati al centro e *controllati dalla Commissione centrale di controllo.*

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

500

AD A.V. LUNACIARSKI

15.XI

Compagno Lunaciarski,

avrei una gran voglia di soddisfare la richiesta del compagno Zinoviev e di dare una strigliata a Serrati[459].

Non potete aiutarmi?

L'aiuto potrebbe essere duplice:

1) darmi il manoscritto del vostro opuscolo (16.XI, come avete parlato? oppure come è stato trascritto piú tardi?)[460],

2) darmi due o tre documenti originali in italiano affinché io « mi carichi » meglio. Alcuni documenti tra i piú eloquenti.

Tra l'altro, Serrati, a quanto pare, ha chiesto a Lazzari: « Vi hanno ingannato? » « chi vi ha ingannato? ». Non avete l'*originale* di questa domanda?

P.S. Restituitemi l'allegato.

Saluti *Lenin*

Scritto il 15 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

501

A V.I. SAMARIN[461]

15.XI.1921

Compagno Samarin,

persone assolutamente oneste che sono state in Crimea mi comunicano che *tutti rubano il vino*. Si è giunti, dicono, al colmo dello scandalo, della corruzione, dell'ubriachezza. Siete *responsabile* di un controllo imparziale e completo. A proposito: c'è una questione controversa tra il commissariato del popolo del commercio estero e il commissariato del popolo della sanità: vendere il vino all'estero (io penso che lo si debba fare, e presto) o lasciarlo per gli ospedali? Dovete raccogliere *rapidamente* tutto il materiale su questo problema. Se c'è qualcosa di eccezionale telegrafatemi direttamente. Aspetto settimanalmente dispacci molto brevi.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

502

A I.S. UNSCLIKHT

Compagno Unsclikht,

se è stato dato il permesso per l'America, vuol dire che non ci sono ostacoli. Vi prego di dar disposizione (e di nominare un responsabile: il *segretario*) per l'*immediato* rilascio del visto, senza il minimo indugio, senza alcuna formalità[462].

15.XI

Lenin

Scritto il 15 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

503

A L.K. MARTENS

Urgente

Al compagno Martens

Compagno Martens,

informate assolutamente Pietrogrado e il commissariato del commercio estero. Senza un *triplice* controllo non sarà pronto un bel niente e ci copriremo di ridicolo.

Mettete in discussione al Consiglio del lavoro e della difesa e al piccolo Consiglio dei commissari del popolo i provvedimenti per la preparazione[466].

17.XI *Lenin*

Scritto il 17 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

504

RACCOMANDAZIONE PER N. A. EMELIANOV

19.XI.1921

Ai compagni Stomoniakov, Lutovinov, Krasin,
Vorovski, Kergentsev, Lomonosov, Litvinov, ecc.

Vi raccomando caldamente il latore, compagno Nikolai Alexandrovic Emelianov. Lo conosco personalmente dal luglio 1917 come uno dei compagni migliori della vecchia guardia del partito di Pietrogrado. Vi prego di dargli la *piú completa* fiducia e il massimo aiuto. Considero di estrema importanza che egli sia introdotto piú da vicino negli affari del commercio estero poiché all'estero, tra il personale delle delegazioni commerciali, mancano gli elementi di partito esperti; questo in primo luogo. In secondo luogo, ho una serie di documenti che dimostrano che spesso gli operai stranieri si offendono, perché il commissariato del commercio estero della RSFSR non cerca le vie per avvicinarsi a loro. Anche in ciò la funzione di Emelianov dev'essere assai grande.

Prego vivamente i destinatari che faranno conoscenza con il compagno Emelianov di scrivermi.

Saluti comunisti *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

505

A D.I. KURSKI

19.XI.1921

Compagno Kurski,

Krasin teme molto che i lavori della commissione Groman (entità dei nostri danni per l'intervento) siano stati scompigliati da Goikhbarg.

Il compagno Goikhbarg, a quanto pare, è malato.

Occorre quindi controllare *attentamente*:

(1) questi lavori sono stati del tutto ben conservati?
(2) quale è il loro risultato?
(3) chi risponde della loro completezza e conservazione?
(4) non occorre *finire di elaborarli*?
(5) chi incaricarne?

Controllate *personalmente* e rispondetemi, per favore, senza indugio[464].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

506

A V.M. MOLOTOV
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

19.XI.1921

Compagno Molotov,

il compagno Teodorovic mi ha presentato oggi le sue dimissioni. Ho rifiutato di accettarle.

Per me è chiaro che egli vuole rifuggire dalle contrarietà che potrebbe avere da possibili conflitti e attriti con Osinski.

Sono certo però che la questione si aggiusterà con grande vantaggio per il commissariato.

Vi prego di far leggere ai membri dell'Ufficio politico per chiarire se essi confermano il mio rifiuto di accettare le dimissioni di Teodorovic[465].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

507

A N.P. GORBUNOV

19.XI.1921

Compagno Gorbunov,

è assolutamente sbagliato da parte vostra darmi il 17.XI (!!) un documento cosí importante con un biglietto cosí privo di contenuto.

Bisognava presentarlo al Consiglio del lavoro e della difesa!

Sarete voi il responsabile se a causa della partenza di Avanesov è stato commesso un errore e se né voi né Smolianinov vi siete messi in contatto a tempo debito con Ivan Nikitic Smirnov (è facile: egli è a Pietrogrado) e con Ciutskaiev. *Siete colpevole.*

Perché un certo Krasinski si dà da fare, mentre voi e Smolianinov non fate nulla??? [466]

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

508

A I.V. STALIN

Compagno Stalin,

non mi mandereste una copia della vostra risposta a Cicerin? Secondo me egli ha ragione [467].

20.XI *Lenin*

Scritto il 20 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

509

A V.M. MOLOTOV, K.G. RAKOVSKI, I.I. SCVARTS, G.L. PIATAKOV, M.L. RUKHIMOVIC

21.XI.1921

Al compagno Molotov
al compagno Rakovski
al compagno « Semion « (Scvarts) del CC del sindacato dei minatori di tutta la Russia

al compagno Piatakov } bacino del Donez
al compagno Rukhimovic }

Caro compagno,

allego l'opuscolo del compagno Remeiko [468].

Basta dare una scorsa a una pagina e mezzo (13 e 14) per vedere la sostanza della questione: lotta e intrighi nel bacino del Donez. Alla lotta o al disaccordo tra Piatakov e Rukhimovic si aggiungono i dissensi di Remeiko (e dei compagni da lui menzionati a p. 14) con Piatakov e Kalnin.

Sono assai pericolosi questi dissensi e discordie nel bacino del Donez, nostra *fortezza*.

Vi prego di dare un'occhiata all'opuscolo (o a due pagine, la 13ª e la 14ª; è pienamente sufficiente) e di scrivermi due parole sulle misure che si potrebbero (e si debbono) prendere per eliminare i dissensi e gli attriti nel bacino del Donez[469].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

510

RACCOMANDAZIONE PER I. S. HANECKI[470]

Conosco il compagno Hanecki dal 1903, quando egli rappresentò la socialdemocrazia polacca al congresso del nostro partito. L'ho poi sempre conosciuto quale membro del Comitato centrale polacco. L'ho seguíto da vicino negli anni 1912-1914, quando eravamo tutti e due a Cracovia. Il compagno Hanecki si recò piú volte in Polonia a farvi lavoro illegale e svolse il lavoro del Comitato centrale sia nell'emigrazione, sia in Russia. Lo raccomando calorosamente al partito.

Il membro del CC del PCR *V. Ulianov (Lenin)* 21.XI.1921

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1959.

511

RISOLUZIONE SULLA LETTERA DELLA DIREZIONE PER LA PRODUZIONE DI MOSCA AL MOSTEXTIL[471]

È molto sospetto!

Il compagno Unsclikht deve nominare una *persona assolutamente fidata*, che egli conosca *personalmente*, *per il controllo.* Si tratta di un abile furto. Non si fa dappertutto?

21.XI *Lenin*

Scritto il 21 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

512

A S.S. PILIAVSKI

22.XI

Compagno Piliavski,

mandatemi, per favore, una breve informazione scritta sull'entità dei debiti dell'Intesa verso di noi calcolati dalla vostra commissione, per gruppi:

a) pienamente dimostrati, particolareggiatamente motivati;
b) meno particolareggiatamente;
c) motivati con un minor numero di prove.

ecc.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 22 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

513

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

vi prego di prescrivere al *compagno Kiseliov*, presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, un periodo di congedo e di cure di almeno *due mesi*, su *indicazione dei medici*. Semascko ha fatto fare un consulto (c'era anche Minor) che ha diagnosticato un estremo esaurimento, ecc., ecc.

Allego il certificato.

Bisogna trovargli una casa di cura secondo la prescrizione dei medici: si può e si deve chiedere a Semascko un impegno scritto[472].

22.XI *Lenin*

Scritto il 22 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

514

A I.V. STALIN E A I.S. UNSCLIKHT

22.XI.1921

Ai compagni Stalin e Unsclikht

Gli allegati mi sono stati trasmessi dal compagno Kiseliov[473]. Ecco in che modo scandaloso noi diamo in affitto.

Un inventario *fittizio*, come questo. Oppure nessuno.

Una quantità di merci preziosissime — stoffe, macchine, cinghie, ecc., ecc. — viene rubata dagli affittuari, da chi prende e da chi dà i materiali in consegna. Ho già scritto una volta a Unsclikht a questo proposito.

Non bisognerebbe convocare una riunione segreta di persone *fidatissime* per decidere le misure di lotta?

(a) Scoprire alcuni casi, e fucilare;

(b) elaborare istruzioni supplementari;

(c) lo stesso per le misure di controllo

ecc.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

515

ALLA COMMISSIONE ECONOMICA DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

23.XI.1921

A L.B. Kamenev
copia al compagno Khinciuk

Ieri il Consiglio dei commissari del popolo ha trasmesso alla vostra commissione la questione del contratto con Steinberg[474]. Oggi sulle *Izvestia* Gorski calcola che su 100.000 chili di saccarina Steinberg viene a guadagnare 194 *miliardi* di rubli sovietici (a lui costa 600.000 rubli al chilo, cioè tutti i 100.000 chili gli vengono a costare 60.000 milioni = *60 miliardi*; la percentuale di interesse è dunque di 194 : 60 = 323%).

Se il calcolo di Gorski è esatto, il profitto è enorme. Mi sembra che la RSFSR riceva una parte del superprofitto, considerando superprofitto il profitto superiore al 250%.

Non si potrebbe

(1) mercanteggiare per ricevere una quota speciale del superprofitto, considerando superprofitto il 100 o 200%?

(2) assicurarsi particolarmente la possibilità di *far imparare* ai nostri uomini (soprattutto all'Unione centrale delle cooperative di consumo) i procedimenti e l'organizzazione del commercio?

(3) garantirsi particolarmente la possibilità di rescindere in anticipo il contratto *quando* noi, sciocchi, avremo imparato dalle persone intelligenti?

Secondo me, dopo aver mercanteggiato cento volte e controllato cento volte, *bisogna* tuttavia concludere il contratto, perché per far imparare agli sciocchi *dobbiamo* pagare un alto prezzo.

Prego di mandarmi il vostro parere.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

516

AL GOSPLAN

Vi prego di presentare al Gosplan le seguenti questioni:

1. Accelerazione della costruzione e della messa in opera della centrale elettrica regionale di Ivanovo-Voznesensk (sul lago Rubka) e
2. inclusione nel programma per il 1922, della Direzione generale per la torba, dello sfruttamento delle paludi torbose di Rubka o del passaggio di questo sfruttamento al cantiere della centrale.

È indispensabile fissare e confermare subito, data l'esistenza di risorse materiali, il programma, per il 1922, della costruzione e dei lavori di sfruttamento della torba per la centrale di Ivanovo-Voznesensk, nonché il calendario degli stessi lavori.

Penso sia bene far partecipare alla discussione di questo problema, oltre ai dicasteri centrali interessati (Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali, Comitato per gli impianti statali, Comitato per la torba), anche i rappresentanti della conferenza economica del governatorato di Ivanovo-Voznesensk, nonché l'ingegnere capo del cantiere [475].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

In generale bisogna affrettarsi a elaborare il piano delle costruzioni elettriche statali per il 1922 facendo in modo che sia pronto per il congresso dei soviet [476].

Scritto il 23 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

517

A V.M. MOLOTOV
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Compagno Molotov,
mando la presente per conoscenza ai membri dell'Ufficio politico. Mettete all'ordine del giorno, per favore.

23.XI *Lenin*

La mia risposta:
compagno Okulov,
mi dispiace molto di non potervi mandare la raccomandazione che richiedete. Lo farei volentieri se si trattasse di una raccomandazione personale. Ma non è di questo che si tratta. La questione è politica e la passo all'Ufficio politico[477].

23.XI

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 23 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

518

AL COMANDANTE DEL CREMLINO

26.XI.1921

Copia al compagno N.P. Gorbunov

Ancora una volta è avvenuto che le persone che vengono da me sono fermate dalle sentinelle.

Oggi il compagno Sokolnikov, membro del CEC è stato trattenuto per circa dieci minuti mentre voleva venire da me.

Evidentemente la sentinella aveva ragione di non far parlare Sokolnikov al telefono, poiché, si dice, si trattava di un telefono di « collegamento interno ». Ma mi si è detto che vi è un *secondo* telefono e la sentinella doveva permettere che questo fosse usato! In ogni caso ho già chiesto piú volte al comandante del Cremlino, e lo esigo ancora una volta, che si crei un regolamento per cui *coloro che vengono da me, anche senza lasciapassare*, abbiano la possibilità di mettersi in contatto telefonico *senza il minimo indugio — sia dalle porte del Cremlino, sia dall'ingresso del Consiglio dei commissari del popolo* — con il mio segretario e con le telefoniste del centralino del terzo piano.

Vi faccio notare che eseguite negligentemente le mie richieste. Vi ordino ancora una volta di prendere subito le misure necessarie, di installare, se è necessario, altri due telefoni per i visitatori (uno alle porte del Cremlino, uno all'ingresso del Consiglio dei commissari del popolo) e di rispondermi immediatamente. Elaborare istruzioni particolari per coloro che vengono da me[478].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

519

A G.M. KRGIGIANOVSKI

1

26.XI.1921

G.M.,

che cos'è questa scoperta di Ceiko[479], di cui si parla sulla *Pravda* di oggi? Il solito serpente di mare? E se è una cosa seria, perché parlare sulla stampa delle esplosioni a distanza? Scrivetemi due parole; forse bisogna interrogare Kharkov o chiamare Ceiko, o far parlare per telefono qualche specialista con Kharkov.

Vostro *Lenin*

2

26.XI

G.M.,

ho parlato con Ciubar. Egli è al corrente di questa scoperta e dice che i loro specialisti e professori ne hanno discusso e l'hanno trovata seria. Posso, dice, mandare i documenti e anche l'inventore.

Bisogna decidere se far venire qui i documenti o l'inventore stesso; non sarebbe il caso di mandarlo a Nizni da Bonc-Bruievic? [480]

Pensateci e scrivete due parole a me o a N.P. Gorbunov, al quale darò l'incarico di seguire l'esecuzione e il controllo.

Vostro *Lenin*

Scritto il 26 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
sull'*Ekonomiceskaia Gizn*, n. 17,
21 gennaio 1925.

520

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

tenete d'occhio questa faccenda. Mandate qualcuno in bicicletta da G.M. Krgigianovski e fatevi dare i miei appunti sulla « scoperta » di Kharkov e sul parere di Ciubar.

27.XI. *Lenin*

(P.S. Bisogna far venire qui l'inventore; farlo conoscere a Lazarev; portarlo a Nizni, ecc.)

Scritto il 27 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

521

AL PRESIDENTE DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

Prego il piccolo Consiglio dei commissari del popolo di esaminare assolutamente e di risolvere definitivamente oggi la questione dello stanziamento di 70 milioni di rubli per l'organizzazione della mostra a Berlino. Nomino relatore il compagno N.P. Gorbunov[481].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 28 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

522

A L.B. KAMENEV

Compagno Kamenev,

sono piú vicino a voi che a Dzerginski. Vi consiglio di non cedere e di sottoporre la cosa all'Ufficio politico. Allora sosterremo il maximum dei massimi. Faremo ricadere sul commissariato del popolo della giustizia anche la *responsabilità di non aver denunciato* all'Ufficio politico (o al Consiglio dei commissari del popolo) i difetti e gli errori della Ceká[482].

29.XI *Lenin*

Scritto il 29 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

523

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski, prendete visione, per favore, dell'allegata lettera e restituitemela (con questo biglietto): la manderò a qualcun altro [483].

Ad 1. « Prudenza » in che cosa?? Non c'è ancora nulla di concreto. Soltanto chiacchiere. Purtroppo *i tedeschi sono troppo* «prudenti ». Qui Cicerin ha torto.

Ad n. 3... Penso che sia un pettegolezzo. Bisognerebbe chiedere esplicitamente e in modo preciso a Hartwig (e agli altri tedeschi): che cosa volete da noi? Un accordo *senza* l'Inghilterra? Volentieri! Dateci subito il *progetto* e noi *firmeremo.*

Finora i tedeschi non offrono che parole.

Krasin, per diplomazia, *non doveva* scoprire le carte davanti a Stinnes ma fargli addirittura la corte.

30.XI *Lenin*

Scritto il 30 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

524

A A.D. METELEV

Al compagno *Metelev,* responsabile delle case del CEC

Vi prego di dare immancabilmente una camera nella prima Casa dei soviet alla compagna *Cecilia Samoilovna Bobrovskaia* che conosco bene quale vecchio quadro di partito. Ella vive attualmente in condizioni assolutamente intollerabili, e i medici prescrivono di trasferirla immediatamente in una Casa dei soviet.

Informate il mio segretario dell'esecuzione [484]

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Conosco la Bobrovskaia da *prima* del 1905 e so che è capace di sopportare la miseria oltre i limiti del possibile e di tacere. Perciò bisogna aiutarla presto.

Scritto il 30 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
sulla *Proletarskaia Revoliutsia*,
n. 3, 1924.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

525

A A.A. BIELOV

Compagno Bielov,

sono d'accordo con la vostra idea.

Portate avanti la cosa *praticamente*, presentate cioè un progetto di risoluzione (forse è meglio far cosí: *prima* scegliete le persone, e poi fate il progetto di risoluzione).

Secondo me non bisogna uscire dal partito. *Sono contrario.*

Dovete restare all'*Emporio universale* e svilupparlo in modo esemplare [485].

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. Quanto al vostro esonero dal piccolo Consiglio, fatemi avere il parere di Kiseliov.

Scritto il 30 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

526

A G.M. KRGIGIANOVSKI

G.M.,

Kritsman è stato da me.

Allego le sue osservazioni e le mie sul suo piano.

Leggete e restituite, per favore, e datemi in due parole il vostro parere.

Mi preoccupano (particolarmente) due aspetti della questione: (1) si può fare in modo di passare non *interamente* la *Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiale* al Gosplan?

se non si può, è possibile, passandola interamente, ridurne l'apparato?

(2) se si passa la Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali al Gosplan non aumenterà in effetti la *mancanza di controllo dei commissariati del popolo?*

> (quali provvedimenti contro di ciò? quali garanzie? La difesa del progetto di passaggio della Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali al Gosplan, fatta dai dicasteri, non è una difesa *interessata*, nel peggior senso della parola?)

30.XI *Lenin*

E ancora: è possibile non unire (in un modo o nell'altro) la distribuzione dei prodotti con la distribuzione della carta moneta [486]?

Scritto il 30 novembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

527

LETTERA AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

2.XII

Ai membri dell'Ufficio politico

Avendo letto ora per intero la piattaforma *Noi siamo collettivisti* (gruppo « Vperiod », bogdanovisti, proletkult, ecc.) [487], sono giunto definitivamente alla conclusione che è senz'altro utile per noi e necessario *pubblicarla* in opuscolo, in due o tre mila copie, con una critica *molto circostanziata*, aggiungendovi un articolo sulle prese di posizione politiche di Bogdanov nel 1917, ecc.

Propongo di far scrivere questo opuscolo *a parecchi autori*, sotto la direzione di Bukharin, incaricando Bukharin stesso di distribuire i compiti ai diversi autori, di ottenere in quindici giorni i loro manoscritti e di *mostrare le bozze all'Ufficio politico*. (È necessario anche *per l'estero*.)

1) Circolari del Comitato centrale sul Proletkult.
2) *« Noi siamo collettivisti »*.
3) Articolo di Bukharin apparso sulla *Pravda*.
4) *Ancora una serie di articoli* con l'analisi della piattaforma.

Lenin

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

528

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER IL COMMERCIO ESTERO

Commissariato del popolo per il commercio estero
Copia al compagno *Piatakov*
per conoscenza

Vi prego di richiedere, per la Direzione centrale dell'industria carbonifera del bacino del Donez, i cataloghi delle ditte straniere — tedesche, americane, inglesi — che forniscono:

a) attrezzature per le miniere in generale,
b) cavi d'acciaio,
c) pompe,
d) materiale elettrotecnico,
e) perforatrici nastri trasportatori, ecc.,
f) strumenti,
g) articoli metallici in generale e filo di acciaio in particolare.

Vi prego di informare dell'esecuzione il compagno *Gorbunov*, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

529

AL COMITATO PER LE PUBBLICAZIONI STRANIERE[486]

Comitato per le pubblicazioni straniere
Copia al compagno *Piatakov*
per conoscenza, e per concordare con il Comitato
per la letteratura straniera
la concessione di un adeguato credito in oro
per far arrivare pubblicazioni

Per la Direzione centrale dell'industria carbonifera del bacino del Donez, vi impegno a:

1. far arrivare a spese della Direzione la collezione di tutte le riviste minerarie tedesche, inglesi e degli Stati Uniti d'America per gli anni 1917-1921;
2. far arrivare regolarmente e mandare alla Direzione centrale:
    a) tutte le riviste minerarie che escono in tedesco, francese e inglese;
    b) i piú importanti libri di recente pubblicazione sull'industria mineraria;
    c) la rivista *The Economist*.

Prego di informare dell'esecuzione il compagno *Gorbunov*, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

530

A L.B. KAMENEV

Compagno Kamenev,

me lo ha dato ieri Khinciuk[489]. Leggetelo e fatelo vedere a tutti i membri della « Commissione economica unica »[490].

La cosa va avanti, a quanto pare. Qualcuno non saprebbe suggerire i mezzi per un controllo *piú rigoroso*?

2.XII *Lenin*

P.S. Prego di mandare anche a tutti i membri dell'Ufficio politico.

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

531

A V.A. SMOLIANINOV[491]

Compagno Smolianinov

vi prego di esaminare e di raccogliere *tutto* sull'Unione centrale delle cooperative di consumo.

Bisogna elaborare una *serie* di grafici per i loro resoconti mensili ((anche del Gum = Emporio universale di Stato)).

All'incirca: (1) giro di affari \ comprato / per gruppi principali di prodotti
(2) per governatorati / venduto \
(3) percentuale dei governatorati trascurati nei resoconti.

Assolutamente
(4) Mettere i governatorati trascurati sulla lista nera e *pubblicarne* l'elenco

ecc.

2.XII *Lenin*

P.S. Datemi al Consiglio del lavoro e della difesa queste tabelle. Pensate se non sia possibile trarne alcune conclusioni sull'ammasso delle materie prime e sui *tipi*.

Scritto il 2 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

532

LETTERA SUL « LEGAME VIVO »[492]

Ai compagni Enukidze, Karpinski, Dzerginski, Zalutski, Mikhailov, Molotov

Caro compagno,

l'esperienza dell'ufficio del Consiglio dei commissari del popolo per l'accettazione dei reclami e delle domande, ha rivelato essere utile, in casi particolarmente gravi e urgenti, l'impiego del « legame vivo », cioè l'uso di rivolgersi *personalmente* a singoli compagni del partito che hanno una posizione abbastanza influente nelle diverse località. In tal modo si ottiene una riduzione delle procrastinazioni, inevitabili quando si segue la normale via dei dicasteri, e in generale diventa piú efficace l'intervento richiesto.

Può servire come esempio la faccenda del terrorismo del « nido » di kulak introdottosi nel potere sovietico e nel partito nel (nuovo) distretto di Elan del governatorato di Saratov. *In dieci giorni* si è riusciti a ottenere dal rappresentante incaricato della Cekà nella regione del Volga, al quale ci si era rivolti con questo sistema « da compagni », un telegramma di risposta che comunicava che « erano state prese tutte le misure per scoprire i colpevoli ». Si hanno risultati simili anche in altri casi.

Ma si può estendere l'impiego di questo metodo soltanto se si conosce sufficientemente la composizione effettiva dei quadri responsabili nelle località periferiche. Prego perciò di compilare urgentemente e di inviare all'*ufficio* di *segreteria del Consiglio dei commissari del popolo*, Vozdvigenka, 4, gli elenchi dei compagni fidati particolarmente adatti, a vostro parere, per una simile « pressione », con una buona anzianità e scelti tra i membri dei comitati esecutivi, delle Cekà di governatorato, ecc., uno o due per governatorato.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. È indispensabile la piú completa garanzia dell'onestà di questi compagni, e precisamente: il curriculum piú dettagliato possibile dell'attività nel partito e nei soviet, e la malleveria *personale* per la loro assoluta onestà da parte di *alcuni* vecchi membri del partito.

3.XII.21 *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

533

A A.I. RYKOV

3.XII

Caro Alexei Ivanovic,

dunque, la questione del vostro viaggio è risolta. È stata approvata dall'Ufficio politico[493]. Siete tenuto a restare fino alla seconda operazione e alla completa guarigione. Ho visto Tsiurupa e ho avuto il suo parere, accellente, sulle cure praticate dai tedeschi. Non dubito che vi *guariranno completamente* (ho visto il referto medico) se avrete un pochino di pazienza. — — — — Vi mando la risoluzione su Tsiurupa[494] e il mio abbozzo del *progetto di impostazione* del lavoro suo e vostro.

Il primo e il secondo sostituto, come vedrete da questo piano, debbono svolgere un *nuovo* lavoro. Abbiamo deciso di *non* trasformare per ora questo progetto in risoluzione fino al vostro arrivo e prima dell'*esperimento* con Tsiurupa. Prima sperimentare e verificare nella pratica. Scrivetemi la vostra opinione.

Per ora, arrivederci; curatevi seriamente.

Vostro *Lenin*

Scritto il 3 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

534

ALLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA E L'EPURAZIONE DEL PARTITO NEL GOVERNATORATO DI MOSCA

Molte scuse per avervi fatto rinviare, con la mia richiesta di mettermi al corrente della questione dell'espulsione del compagno *Sciapiro* dal partito, l'esame del suo caso nella Commissione del governatorato di Mosca, fissato per oggi, 3.XII, alle 18. Ne è risultato un malinteso e un errore, poiché la cosa piú importante, naturalmente, è la celerità dell'esame della questione.

In sostanza, io chiedo alla Commissione del governatorato di Mosca per la verifica e l'epurazione del partito di non trascurare le seguenti mie considerazioni.

1) Per parecchi anni ho sentito dire piú volte da N.K. Krupskaia che Sciapiro è un lavoratore di rara coscienziosità, ma non è amato perché è *esigente*. Perciò, fin dall'inizio dell'epurazione, ho avvertito N.K. Krupskaia che bisognava stare attenti a un possibile e probabile intrigo dovuto a questa sua caratteristica.

2) Il mio articolo apparso sulla stampa sull'instabilità dei menscevichi e dei bundisti entrati nel PCR non di rado è stato inteso nel senso che bisogna espellerli tutti[495]. Ritengo perciò doveroso affermare che consideravo e considero indispensabile l'esame individuale di ogni caso e per confermarlo mi richiamo, per esempio, all'ex menscevico Cirkin che è entrato nel PCR molto dopo Sciapiro e sulle cui esitazioni vi erano fatti precisi, e non dicerie o favole. Tuttavia dopo un'analisi completa del caso Cirkin mi sono trovato d'accordo con i compagni ucraini che lo difendevano e parlavano della necessità di lasciare Cirkin nel partito.

3) Sulla domanda di Sciapiro vi è un'annotazione del compagno A. Enukidze del 3.IX.1921: « Confermo pienamente tutto ciò che è qui esposto dal compagno Sciapiro per il 1917 ».

E ciò che espone il compagno Sciapiro per questo periodo è estremamente importante, poiché ne risulta che il menscevico Sciapiro *prima ancora* della Rivoluzione d'ottobre *aveva incominciato a dichiararsi contro* i menscevichi.

Alla domanda da me appositamente rivolta al compagno Enukidze su Sciapiro, il compagno Enukidze mi ha risposto oggi di aver lavorato con lui dall'aprile all'agosto 1917 nella commissione per il fronte del vecchio Comitato esecutivo centrale menscevico. Avendo conosciuto da vicino il compagno Sciapiro in questo periodo, il compagno Enukidze mi ha dichiarato di non aver alcun dubbio sulla sua sincerità e ha detto che lui, Enukidze, si pronunzierebbe senz'altrò perché egli resti nel partito.

Il compagno Enukidze ha aggiunto questo fatto caratteristico: dopo le giornate del luglio 1917, quando la persecuzione contro i bolscevichi era accanita, Sciapiro in una riunione difese i bolscevichi in tal modo che un membro del Comitato centrale menscevico, Vainstein, per poco non lo prese a pugni.

Bisogna dire che il compagno Enukidze, membro del partito dal 1898, appartiene a quella vecchia guardia del partito che deve controllare e epurare il nostro partito. Ogni dichiarazione proveniente dalle file di questa vecchia guardia merita, ne sono convinto, una triplice attenzione. Perciò mi sembra assolutamente errato che la commissione regionale abbia espulso il compagno Sciapiro senza aver interpellato il compagno Enukidze. Io chiedo alla Commissione del governatorato di Mosca che il compagno Enukidze, segretario del CEC, sia convocato per questo caso.

4) Dalla dichiarazione del compagno Sciapiro si vede che egli è l'autore di un opuscolo sulla questione agraria uscito nel 1907 sotto lo pseudonimo di M. Scianin. Come dice il compagno Sciapiro, io presi in esame questo opuscolo nel mio libro: *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (II edizione, Pietrogrado, 1919, p. 84 e seg.)[496]. Criticando Scianin per una serie di errori menscevichi, già allora, oltre dieci anni fa, io rilevai la *differenza* tra lui e i menscevichi. Per esempio, a p. 85 del libro menzionato, osservavo che Scianin « seguendo, s'intende, i migliori impulsi, difende la confisca contro il riscatto »[497].

Questo è un punto essenziale che dimostra che piú di dieci anni fa il compagno Sciapiro si distingueva dai mescevichi *in senso rivoluzionario.*

5) Le mie preoccupazioni che l'epurazione del partito potesse offrire a qualcuno il pretesto per un intrigo contro Sciapiro, preoccupazioni che ho espresso a N.K. Krupskaia molto prima dell'inizio del-

l'epurazione a Mosca, trovano conferma nella seguente circostanza. La commissione regionale espelle Sciapiro senza aver convocato Enukidze, senza aver chiamato nessuno di coloro che conoscono da vicino Sciapiro per il suo lavoro e che possono citare fatti sulla sua instabilità politica. La commissione definisce Sciapiro « instabile e tentennante » senza la minima prova, senza l'ombra di un'indicazione concreta. Senza volerlo nasce l'idea che abbia potuto esercitare la sua influenza il parere tutt'altro che spassionato di qualcuno (per esempio di qualche collega), secondo il quale egli non sarebbe «dei nostri» o sarebbe un «estraneo».

Eppure la *cellula* della Direzione centrale per l'istruzione politica si è espressa *unanimemente per* Sciapiro (come ho appreso dalle informazioni di un membro della cellula che ha partecipato a questa riunione, la compagna Anna Ivanovna Mestceriakova, che conosco personalmente come vecchio membro del partito fin dai tempi dell'emigrazione). Sciapiro dirigeva una delle sei sezioni della Direzione centrale per l'istruzione politica; quindi alla riunione di cellula i suoi dipendenti erano una piccola minoranza. Nessuno ha seguito cosí da vicino il lavoro quotidiano del compagno Sciapiro come la cellula della sua istituzione. Se questa cellula si è espressa unanimemente a favore di Sciapiro, il valore probante di questa votazione, mi sembra, dev'essere considerato assai elevato. Mi sembra molto grande la probabilità che Sciapiro sia stato vittima di un intrigo, della diffusione di voci secondo le quali — senza ombra di prove, senza alcun intervento *diretto* di *un solo* membro del partito che abbia avuto la possibilità di osservare da vicino il compagno Sciapiro al lavoro — egli non sarebbe « dei nostri ».

Sulla base di quanto esposto chiedo alla Commissione del governatorato di Mosca per la verifica e l'epurazione del partito che si convochi il compagno Enukidze, si tenga conto delle mie considerazioni e, attraverso un controllo, si venga a sapere con precisione chi ha parlato o è intervenuto contro Sciapiro e se non c'è sotto un intrigo.

Chiedo anche che mi sia data copia della decisione della Commissione del governatorato di Mosca su questo caso[498].

3.XII.1921 Il membro del PCR *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

535

A N.P. GORBUNOV

Vi prego di tener presente che chi scrive è una persona assolutamente onesta.

Vi prego di controllare accuratamente se si *accelerano* gli esperimenti, di verificare la loro *serietà* e il sollecito *aiuto* all'inventore.

Telefonatemi *in campagna* il risultato verso il 13.XII, non piú tardi [499].

Lenin

Krgigianovski lo conosce (senza conoscere la sua invenzione). Parlate anche con Krgigianovski.

Scritto il 5 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

536

LETTERA AI COMMISSARIATI DEL POPOLO DEL COMMERCIO ESTERO E DELLE FINANZE, AL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'ISTRUZIONE

5 dicembre 1921

Commissariato del popolo del commercio estero — comp. Legiava
Commissariato del popolo delle finanze — comp. Alski
Consiglio superiore dell'economia nazionale — comp. Bogdanov
Commissariato del popolo dell'istruzione — comp. Litkens
al compagno Voievodin

È giunto a Mosca un rappresentante della casa cinematografica italiana Cito-Cinema, il comunista compagno Caroti, con il quale la nostra rappresentanza in Italia aveva condotto trattative preliminari sulla concessione per la ripresa e l'acquisto di film in Russia e la loro utilizzazione in Italia.

Come base per le trattative con il compagno Caroti può servire il progetto di contratto che egli ha e che lascia largo margine per l'introduzione di tutte le modificazioni necessarie.

Secondo le informazioni del rappresentante del commissariato del popolo del commercio estero in Italia, la casa Cito-Cinema è una solida impresa cinematografica italiana finanziata dalla Banca di sconto e sulla quale vi debbono essere informazioni alla Direzione finanziaria del commissariato del popolo del commercio estero.

Considero quest'affare assai importante *e urgente*.

Dispongo che si convochi immediatamente una riunione per cambiare le proposte del compagno Caroti, chiarire tutta la questione e elaborare la relativa deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa.

Della convocazione della riunione e del rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa per mercoledí 7 dicembre è incaricato il compagno Voievodin.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

537

AI COMPAGNI BALLISTER E CARR [500]

5.XII.1921

Cari compagni,

vi mando il mio libro sullo sviluppo dell'agricoltura negli Stati Uniti.

Vi sarei molto grato se il compagno Carr potesse farmi sapere il suo parere, nel caso che avesse la possibilità di leggere il mio libro facendosi aiutare da un traduttore inglese o tedesco.

Vorrei anche ricevere dal compagno Ballister, se è possibile, le edizioni ufficiali del censimento della popolazione del 1920 (nel mio libro ho analizzato due censimenti: quelli del 1900 e del 1910).

Se qualche editore volesse pubblicare il mio libro in inglese negli Stati Uniti, vorrei scrivere una breve prefazione.

Sinceramente vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

538

A V.M. MOLOTOV E A TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov con preghiera di mandare
a tutti i membri dell'Ufficio politico

Bisogna (1) riuscire a sapere chi è « Kurznir ».

Non sarà Kuscner, autore di un opuscolo sull'elettrificazione?

(2) Bisogna prestare maggiore attenzione all'agitazione di Miasnikov e riferire *due volte* al mese all'Ufficio politico su di lui e sulla sua agitazione.

(3) Bisogna *discutere* appositamente *nell'Ufficio politico come reagire* a questa lettera[501].

5.XII *Lenin*

Scritto il 5 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

539

A V.M. MOLOTOV E A TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

5.XII.1921

Compagno Molotov,

Orlov, autore di un libro eccellente sul *lavoro fatto* dal commissariato del popolo degli approvvigionamenti, rivolge al Comitato centrale un'originale richiesta.

Io sono *a favore*.

Anche Tsiurupa (che conosce Orlov *personalmente*; io lo conosco *dal libro*) è *a favore*.

Bisogna interrogare i membri dell'Ufficio politico.

Se essi *non fanno obiezioni*, bisogna mandare a Krestinski un telegramma: « Il Comitato centrale ha approvato i progetti di Orlov per il suo libro »[502].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

540

AD A.M. LEGIAVA

Compagno *Legiava*,

giorni fa ho visto su un giornale (forse la *Pravda*) una nota sul giro di affari del commercio estero (in Crimea) per 20 milioni di rubli oro[503].

Da dove ciò è stato preso?

Da voi i resoconti locali del giro di affari sono divisi in compra e vendita e poi per gruppi principali di prodotti?

Rispondete, per favore, indirizzando a N.P. Gorbunov e comunicate con la massima precisione come stanno le cose per i resoconti.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 6 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

541

TELEGRAMMA A M.K. POLIAKOV

6.XII.1921

Sinferopoli
a Poliakov, vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo della Crimea

Vi prego di fornire un appoggio a Alexei Andreievic Preobragenski, vecchio rivoluzionario, che io conosco personalmente dagli anni novanta e che si trova in cattive condizioni. Indirizzo: Ialta, Direzione regionale sanitaria delle case di cura [504].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

542

A A.M. GORKI

6.XII

Caro A.M.,

scusatemi se scrivo frettolosamente. Sono terribilmente stanco. Insonnia. Vado a curarmi.

Mi chiedono di scrivervi: non scrivereste a *Bernard Shaw* pregandolo di andare in America e a *Welles*, che attualmente, si dice, vi si trova affinché entrambi cerchino di favorire la raccolta di offerte in aiuto degli affamati?

Sarebbe bene se scriveste loro.

Gli affamati riceverebbero di piú.

E la fame è grande [505].

Riposatevi e curatevi il meglio possibile [506].

Saluti *Lenin*

Scritto nel dicembre 1921.
Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

543

A N.P. GORBUNOV

Quando arriverà l'inventore che avete fatto venire da Kharkov (si chiama *Ceiko*, mi sembra) bisogna esigere da lui un preciso e formale parere scritto su tutti i punti menzionati sulla *Pravda*; inoltre un analogo parere debbono dare 1) Lazarev o un altro grande scienziato di Mosca o di Pietrogrado, 2) Bonc-Bruievic e altri specialisti del radiolaboratorio di Nizni Novgorod [507].

Lenin

Dettato per telefono il 7 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

544

A I.I. MEZLAUK[508]

A Mezlauk

Mandare copia al compagno Gorbunov

Compagno Mezlauk,

incaricherò il capo dei servizi del Consiglio del lavoro e della difesa di controllare l'esecuzione di ciò che vi è stato promesso. Il risultato del controllo vi sarà comunicato per lettera oppure quando verrete al congresso. Temo che cadiate in qualche eccesso, soprattutto per quanto riguarda le retribuzioni troppo elevate per singole persone. Comunicatemi fino a quali proporzioni giungono le vostre euforie in questo campo e forse anche in alcuni altri.

Lenin

Dettato per telefono il 9 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXIII, 1933.

545

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno *Molotov*
da far leggere a tutti i membri dell'Ufficio politico

Krestinski mi scrive che Gorki è partito da Riga senza un soldo in tasca e basa le sue prospettive sull'onorario di autore che deve ricevere da Stomoniakov per la pubblicazione dei suoi libri. Krestinski pensa che si debba includere Gorki nel numero dei compagni che si curano all'estero a spese del partito o del soviet. Propongo di far approvare dall'Ufficio politico la proposta che Krestinski includa Gorki fra questi compagni e controlli che gli sia pienamente assicurata la somma necessaria per la cura [509].

Lenin

Scritto il 12 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

546

A N. OSINSKI [510]

Compagno Osinski,

ho letto e riletto con la massima attenzione la vostra lettera. Sono decisamente in disaccordo e non posso sottoporre la questione all'Ufficio politico. Naturalmente, è vostro indiscutibile diritto sottoporla all'assemblea plenaria.

Nella vostra lettera non c'è neppure l'ombra, letteralmente neppure l'ombra, di argomenti concreti e organizzativi.

Avete commesso un errore insistendo perché fosse allontanato Muralov, vedendo un « intrigo » dove non ce n'era neppure una briciola. Ma per dirigere un commissariato come quello dell'agricoltura in condizioni cosí terribilmente difficili non bisogna vedere l'« intrigo » o un « contrappeso » in coloro che la pensano diversamente o che affrontano diversamente le questioni, ma bisogna apprezzare le persone autonome. Bisogna verificare nella pratica il gruppo dei tre: voi + un contadino (non sappiamo ancora chi sarà e come sarà) + Teodorovic. Non affrettarsi a rifarlo prima che sia nato. L'influenza piú importante vi è assicurata dalla *legge* e da molti altri elementi.

Ho visto Mesiatsev al Consiglio del lavoro e della difesa e al Consiglio dei commissari del popolo, ma per poco. Nessuno gli impedisce di partecipare (e di votare) se non ci siete né voi, né Teodorovic. Ciò si può regolarizzare in due minuti.

Ma non c'è ragione di cambiare la decisione dell'Ufficio politico. Bisogna provarla; essa è *organizzativamente* giusta.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto tra il 14 e il 18 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

547

A L.B. KAMENEV

Compagno Kamenev,

vi mando la lettera indirizzatami da Osinski e da Teodorovic, della quale abbiamo parlato oggi.

Osinski non presenta il benché minimo argomento « concreto ». Non c'è che nervosismo e ripetizione dell'errore commesso cacciando via Muralov.

Sono decisamente contrario a sottoporre ancora la questione all'Ufficio politico, e lo scrivo a Osinski. La sottoponga all'assemblea plenaria, se vuole. È suo diritto [511].

Fate vedere questi documenti e la mia lettera a Stalin e a Zinoviev, per favore, e restituitemeli.

Saluti *Lenin*

P.S. *Non* ho letto a Teodorovic tutta la lettera di Osinski, ma soltanto la parte pratica segnata con l'inchiostro rosso.

Scritto tra il 14 e il 18 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

548

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno *Molotov*

Vi prego di prolungare il mio congedo di due settimane (secondo l'andamento della cura), conformemente alla decisione del medico [512].

Sarò presente all'assemblea plenaria del CC, almeno per alcune questioni [513].

Al congresso dei soviet farò un breve rapporto, secondo le decisioni dell'Ufficio politico [514].

16.XII.21 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

549

A E.A. LITKENS

Al compagno *Litkens*
Copia al compagno *Bogdanov* e al compagno *Legiava*

In relazione ai progetti proposti dal compagno Voievodin e dal compagno Legiava vi incarico di costituire una commissione sotto la vostra presidenza e composta dal compagno Bogdanov, con diritto di sostituzione, dal compagno Legiava, con diritto di sostituzione, e dal compagno Voievodin per esaminare la questione dell'organizzazione di una sezione cinematografica in Russia [515].

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 16 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta nel libro
G. Boltianski. *Lenin e il cine*, Mosca-Leningrado, 1925.

550

A N.P. GORBUNOV

Vi prego di leggere, di prendere nella *massima* considerazione e di cercare in ogni modo di eseguire (attraverso il piccolo Consiglio, probabilmente).

Se vi sono difficoltà, *avvertitemi*[516].

17.XII *Lenin*

Scritto il 12 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

551

A I.V. STALIN

Compagno Stalin,

richiamo la vostra attenzione su questo avvertimento di Krasin (lo allego) che mi sembra verosimile ed estremamente importante[517]. Subito dopo l'arrivo di Orgionikidze bisogna organizzare una riunione con Cicerin su questo problema e preparare una serie di proposte da sottoporre all'Ufficio politico.

17.XII.21 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

552

RICHIESTA AI COMMISSARIATI DEL POPOLO PER LA PREPARAZIONE DEL RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO AL IX CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA[518]

Informazioni brevissime (due o tre cifre) e tanto precise (o con una riserva sul loro grado di approssimazione e di attendibilità) da *poter* essere menzionate nel mio discorso al congresso dei soviet?

Prego di dare risposte brevissime, in una paginetta, due al massimo

1. *Al compagno Cicerin* (o, se egli non può, a Litvinov) e al *compagno Radek*

Caratterizzando la situazione internazionale della RSFSR, basterà dire che da parte della Polonia e della Romania la minaccia è rappresentata soltanto dal loro partito militare, e non da tutte le loro classi dominanti?

— che l'alleanza delle quattro potenze (Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Germania), conclusa alla conferenza di Washington, è, in primo luogo, estremamente instabile come tutte le alleanze imperialistiche e, in secondo luogo, ostile a tutti gli altri popoli?

Non bisognerà aggiungere ancora qualcosa?

Si può parlare del progetto di un invito della Russia e della Germania alla II Conferenza dell'aprile 1922[519]? A quale fonte richiamarsi? In che misura considerare questo fatto attendibile e probabile?

2. *Al compagno Cicerin* (a Litvinov)

Si può caratterizzare il nostro progresso nel 1921 citando l'aumento del numero degli accordi commerciali con le potenze europee? In caso affermativo, elencarli (nel 1920, soltanto con l'Inghilterra, nel 1921 con tali e tali altri).

Se no, si potrebbe caratterizzare il progresso in questo campo citando altri dati, oltre le proporzioni del giro di affari (sul quale interpellerò il commissariato del popolo del commercio estero)?

3. *Al compagno Legiava*

Non si può caratterizzare il nostro progresso nel 1921 nel campo dello sviluppo del commercio con l'estero producendo due o tre cifre, sia pure le piú generali e approssimative? Per esempio, compere e ordinazioni nel 1920, per tale somma *circa*; nel 1921, in tanti mesi, per tale somma *circa* e, complessivamente, *probabilmente* si giungerà *a* tale somma?

Non si potrebbe, a questo riguardo, considerare a sé la Germania?

Non si potrebbero fornire due o tre cifre complessive sull'entità delle nostre esportazioni all'estero nel 1921 in confronto al 1920?

4. *Al compagno Fomin*

Non potreste comunicarmi in cifre precise o approssimative quante nuove locomotive (e vagoni? e cisterne?) sono state importate dall'estero nel 1921? E in confronto al 1920? e altri materiali per i trasporti?

idem: ordinato nel 1921 per tale somma?

Non potrei citare nel mio rapporto al congresso dei soviet dei fatti sulla condizione dei trasporti nel 1921 in confronto al 1920, nella forma piú breve, i dati essenziali (una paginetta)?

5. *Al compagno Trotski*

Non si potrebbe aggiungere nelle vostre tesi e nel vostro rapporto qualcosa sul lavoro economico dell'esercito? sul suo legame, senza soluzioni di continuità, con i Consigli delle armate del lavoro[520]? e, in generale, conformemente al compito formulato nella risoluzione di una delle assemblee plenarie del Comitato centrale nel 1921 o di una delle sedute dell'Ufficio politico nell'autunno del 1921?[521]

6. *Al compagno Khinciuk*

Non potreste completare le cifre sullo sviluppo del giro di affari dell'Unione centrale delle cooperative di consumo che mi avete dato (un milione, tre e sei milioni oro per agosto, settembre e ottobre del 1921), in primo luogo, con dei dati approssimativi per novembre? in secondo luogo, con la cifra dell'acquisto di grano? in terzo luogo, con il numero delle cooperative di governatorato che hanno presentato dei resoconti? In quarto luogo, con altri brevissimi dati complessivi che potrei citare nel rapporto al congresso dei soviet?

7. *Al compagno Osinski*

Non potreste fornirmi, per il mio rapporto al congresso dei soviet, due o tre cifre complessive, in primo luogo, sull'adempimento dei nostri compiti per la fornitura di sementi ai contadini per l'autunno 1921; in secondo luogo, su alcuni altri risultati e successi tangibili che si sono già manifestati nel 1921?

8. *Al compagno Smilga* (o a Trifonov)

Non potreste comunicarmi poche cifre sul combustibile, da inserire nel mio rapporto al congresso dei soviet?

Sul bacino del Donez ho le informazioni di Piatakov. Non si potrebbero avere i totali per l'anno 1920-1921?

idem per il petrolio?
idem per la torba?
idem per la legna negli anni 1920 e 1921?

9. *Al compagno Bogdanov*

Vi prego di trasmettermi, per il mio rapporto al congresso dei soviet, informazioni brevissime (non piú di mezza pagina o di una pagina per ogni punto)

sulla metallurgia nel 1921 in confronto al 1920,
sullo Jugostal,
sull'importanza e sulle prospettive dello stabilimento di Rutgers e del suo gruppo.
sull'aiuto agli Urali (concessione Hammer),
sull'industria tessile,
su alcuni risultati del lavoro della Direzione centrale per l'economia agricola,
(obiettivo: le cifre piú brevi, indicative, che possano essere citate nel rapporto per illustrare sia tutta la gravità della situazione, sia i piccoli sintomi di miglioramento).

10. *Al compagno Gorbunov*
Sull'elettrificazione
fine dell'articolo di Levi[522]
aumento del numero e della potenza delle centrali elettriche negli anni 1918, 1919, 1920 e 1921.

Importanza delle centrali di Kascira sull'insenatura di Utkina e loro prossima apertura nella primavera del 1922.

idem sulla centrale idroelettrica di Volkhov[523].

11. *Ai compagni Lunaciarski, Pokrovski, Litkens*

Vi prego di comunicarmi, per il mio rapporto al congresso dei soviet, brevi dati che possano caratterizzare in modo evidente l'aumento della sete di sapere, dell'attrazione per lo studio, del progresso in quest'opera (due o tre cifre, non di piú, sul numero degli studenti, delle biblioteche, ecc.; le cose piú rilevanti).

12. *A Radcenko: sul Ghidrotorf:* che cosa è stato ordinato in Germania? piani per il 1922?

Scritto il 17 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

553

A N.P. BRIUKHANOV

Al compagno *Briukhanov*,
commissariato del popolo degli approvvigionamenti

Vi prego di rispondere con la massima brevità, in una o al massimo due pagine in tutto, ad alcune mie domande perché io possa esporre con piú precisione le rispettive parti del mio rapporto al congresso dei soviet e inserirvi alcune cifre particolarmente indicative.

Quali dati complessivi sarebbe utile, secondo voi, citare nel mio rapporto? Sui risultati dell'imposta in natura? Sulla mancata denuncia degli arativi? O sui piú vitali obiettivi immediati in questo campo?

Sarebbe bene, se fosse possibile, dimostrare, in modo breve ed evidente, lo sgravio che l'imposta in natura costituisce per i contadini rispetto al prelevamento delle eccedenze.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 17 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

554

A L.B. KAMENEV

Compagno *Kamenev*,

vi mando questa lettera [542] a complemento della nostra ultima conversazione. Ritengo assolutamente necessario che il maggior numero possibile di membri del Comitato centrale faccia personalmente conoscenza con Iakovenko al prossimo congresso. Mandate per favore questa lettera in primo luogo a tutti i membri dell'Ufficio d'organizzazione, e poi fatela leggere agli altri membri del Comitato centrale. Pregate Molotov di telefonarmi quando avrà letto questa mia.

17.XII.21 *Lenin*

Dettata per telefono.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

555

A P.A. ZALUTSKI E A.A. SOLTS

Ai compagni Zalutski e Solts

Mi è giunta la notizia dell'espulsione di Nadezda Sergheievna Alliluieva dal partito. Ho seguíto personalmente il suo lavoro alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo, cioè molto da vicino. Considero però necessario specificare che conosco tutta la famiglia Alliluiev, cioè il padre, la madre e le due figlie, da prima della Rivoluzione d'ottobre. In particolare durante le giornate di luglio, quando Zinoviev ed io dovevamo nasconderci e il pericolo era molto grande, fu proprio questa famiglia che mi nascose, e tutti e quattro i suoi membri, godendo della completa fiducia dei bolscevichi di allora, non soltanto ci nascosero entrambi, ma ci resero anche parecchi servigi nella vita illegale, senza i quali non saremmo riusciti a sfuggire alle spie di Kerenski. Può darsi che, data la giovane età di Nadezda Sergheievna Alliluieva, questa circostanza non sia nota alla commissione. Non so se questa, esaminando il caso di Nadezda Sergheievna Alliluieva, abbia avuto la possibilità di ragguagliarsi su suo padre, che lavorò, con varie funzioni, in aiuto del partito molto prima della rivoluzione rendendo, a quanto ho sentito, importanti servigi ai bolscevichi che vivevano nell'illegalità durante lo zarismo.

Considero doveroso far conoscere queste circostanze alla Commissione centrale per l'epurazione del partito [525].

20 dicembre 1921, ore 20.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

556

A P.A. ZALUTSKI E A.A. SOLTS

Al compagno *Zalutski* e al compagno *Solts*

Si è rivolta a me la compagna Kasparova-Popova (indirizzo: 3 Casa dei soviet, int. 63, tel. 58-97). Essa scrive di essere del tutto disperata per la sua espulsione dal partito e mi chiede di intervenire presso la Commissione centrale per l'epurazione del partito chiedendo una verifica a fondo del suo caso e citando suo fratello Slava Kasparov e suo marito Popov, mandato dal compagno Sverdlov in Estremo oriente dove è morto. Essa scrive che dall'età di 14 anni, insieme con suo fratello, incominciò a interessarsi del partito, entrò nei circoli studenteschi e a 17 anni entrò nel partito dove svolse un lavoro puramente tecnico.

Non conosco personalmente questa Kasparova oppure l'ho dimenticata, ma ho conosciuto bene suo fratello all'estero, dove egli era emigrato dopo la prima rivoluzione del 1905; egli faceva parte di un'organizzazione bolscevica, godeva della meritata stima di tutti i bolscevichi che ebbi occasione di incontrare e che avevano seguíto il suo lavoro. Quel Kasparov morí in Svizzera, prima della rivoluzione del 1917, abbattuto dalle dure condizioni di vita dell'emigrazione.

Cercherò di raccogliere informazioni per sapere chi ha potuto conoscere piú da vicino la sorella di Kasparov.

Da parte mia prego la Commissione centrale per l'epurazione del partito di rivedere il caso dell'espulsione della compagna Kasparova[526].

20 dicembre 1921, ore 20

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

557

ALLA REDAZIONE DELLE « IZVESTIA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA »

Alla redazione delle *Izvestia*
al redattore compagno Steklov
e a A. Beliakov

Sulle *Izvestia* del 20 dicembre è stato pubblicato l'articolo di A. Beliakov *Vie nuove per la ripresa dei trasporti ferroviari*[527]. Prego l'autore dell'articolo di comunicarmi con la massima precisione possibile e indicando le relative pubblicazioni:

1) Da quale fonte sono state prese le notizie secondo le quali

all'estero è stato sperimentato con brillanti risultati un metodo di impiego di un comune autocarro, leggermente trasformato, al posto della locomotiva.

2) Lo stesso per la notizia che in America tali autocarri facevano servizio sulle linee secondarie,

3) che, durante la guerra essi venivano impiegati con successo dall'esercito americano (se il loro impiego ebbe successo ce ne deve essere notizia sulla stampa americana, francese e inglese),

4) e che a Londra sono stati compiuti esperimenti, in base a un'idea dell'ingegnere russo Kuznetsov, i quali hanno dimostrato che un autocarro di 30 cavalli ha comodamente trascinato un treno di 9-10 vagoni alla velocità di 20 verste all'ora [528].

Lenin

Dettato per telefono il 21 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

558

A V.M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

penso che si debba subito accettare e, per esser sicuri, mandare subito un telegramma sia per il tramite di Krasin sia attraverso Berlino e Christiania, e non un telegramma cifrato, ma in tutte lettere.

Dal telegramma che ho letto le condizioni di pagamento e di controllo non mi sono del tutto chiare. Se il termine scade il 26 forse si potranno ancora ottenere una verifica e dei chiarimenti, ma non dobbiamo in nessun caso lasciarci sfuggire quest'occasione. Sarebbe particolarmente importante assicurarci la possibilità di adoperare questo grano non soltanto per soccorrere gli affamati, ma anche per le semine primaverili [529].

Prego molto Molotov e Kamenev di telefonarmi questa sera stessa.

21.XII.21 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

559

FONOGRAMMA A V.M. MOLOTOV E A TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno *Molotov*
e a tutti i membri dell'Ufficio politico

1. Vi prego di far conoscere rapidamente a tutti i membri dell'Ufficio politico l'informazione di Teodorovic sul contadino siberiano Iakovenko, che vi avevo mandato.

2. Lo stesso per quanto riguarda l'odierno biglietto di Eiduk, concernente la proposta del governo americano di fornirci grano per 20 milioni di dollari, a condizione che noi spendiamo dieci milioni di dollari[530].

22 dicembre 1921

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

560

A G.I. SOKOLNIKOV[531]

Compagno Sokolnikov,

vi mando *segretamente*[532].

Penso che Safarov (*almeno in parte*) abbia ragione.

Vi prego vivamente di fare un'indagine *obiettiva* per non permettere che l'intrigo, il litigio e la vendetta rovinino il lavoro nel Turkestan.

Scrivetemi due parole[533].

22.XII Saluti *Lenin*

Scritto il 22 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

561

A L.B. KAMENEV

Considero assai ben riuscito l'opuscolo di Sokolnikov *Il capitalismo di Stato e la nuova politica finanziaria*. Penso che dobbiate compiere ogni sforzo per liquidare con la massima rapidità la nostra Commissione economica superiore e tutte le sue sottocommissioni [534]. Ho una gran paura che la cosa vada per le lunghe a causa delle troppe chiacchiere, mentre dobbiamo dedicare tutta l'attenzione all'immediata realizzazione di provvedimenti pratici e alla verifica dei loro risultati.

Lenin

Scritto il 24 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

562

A G.I. SAFAROV [535]

Compagno Safarov,

non vi innervosite; è inammissibile e vergognoso, non siete una signorinella di 14 anni. Ho trasmesso le vostre lettere a Sokolnikov e proporrò al Comitato centrale che egli venga inviato nel Turkestan per chiarire la questione.

Ho parlato con Sokolnikov e ho appurato (*entre nous!*) che anche egli trova che la causa iniziata contro di voi è assurda.

Non innervositevi.

Continuate il lavoro, senza abbandonare nulla. Bisogna saper raccogliere con abilità e calma i documenti contro coloro che hanno iniziato una causa assurda.

Vostro *Lenin*

Scritto il 24 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

563

A V.M. MOLOTOV
PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Chiedo in modo perentorio che l'Ufficio politico deliberi immediatamente per telefono l'invio *urgente* (subito dopo l'assemblea plenaria sui sindacati) di Rudzutak in *Germania*: egli ha t° ed emottisi. È chiaro che la tubercolosi si aggrava.

Da noi non riusciranno a guarirlo e, soprattutto, a fargli seguire un regime rigoroso [536].

Lenin

Scritto il 24 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

564

A E.M. IAROSLAVSKI

Compagno Iaroslavski,

vi prego di darmi il vostro parere e di raccogliere i *pareri* di tutti i compagni siberiani responsabili e influenti che si trovano qui sul contadino *Iakovenko* (presidente del Comitato esecutivo del distretto di Kan, governatorato dello Ienissei). Occorrono pareri il piú particolareggiatamente possibili. Si tratta di discutere al CC la questione della nomina di Iakovenko a *commissario del popolo dell'agricoltura*.

Età? - Circa 40 anni [537].
Esperienza? - Conoscenza diretta del lavoro sovietico.
Stima dei contadini? - Grande.
Conoscenza dell'azienda? - Contadino medio, non ha mai diretto una azienda molto grande.
Fermezza? - Uomo energico, fermo.

Intelligenza? - Intelligente, pronto.
Dedizione al potere sovietico? - Ha dimostrato dedizione sia nel periodo della lotta partigiana sia dopo.

Vi prego di farlo *rapidamente* e nel modo dovuto.

Lenin

Scritto il 24 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

565

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

non ho ancora visto la vostra lettera con l'emendamento al mio progetto di risoluzione, ne ho soltanto sentito il contenuto dal segretario. Sono pienamente d'accordo con l'idea fondamentale. Penso però che nel concetto di specialisti vanno assolutamente inclusi non solo gli ingegneri e gli agronomi, ma anche i commercianti. Se è possibile, fatemi mandare una copia della vostra conclusione, indirizzata al CC poiché oggi sarò a Mosca [538].

Lenin

Dettato per telefono il 26 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

566

FONOGRAMMA AD A.M. LEGIAVA

Al compagno *Legiava*,
commissariato del popolo del commercio estero

La comunicazione del compagno Emelianov, sul quale si può e si deve fare assoluto affidamento, sul furto avvenuto durante lo scarico a Revel suscita grandissima apprensione e pone un problema di enorme importanza.

Richiamo l'attenzione del commissariato del popolo del commercio estero su questa circostanza affinché si prendano le misure piú energiche, controllandole per mezzo di persone fidate, e mi si comunichino i risultati della verifica e i provvedimenti presi. Comunicate la risposta al compagno Smolianinov.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 26 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXIII, 1933.

567

SCAMBIO DI BIGLIETTI CON E.A. PREOBRAGENSKI [539]

Se questo è vero, non c'è male [540].

Non si potrebbero fare due cose:

1) calcolare settimanalmente (mensilmente all'inizio) per tutta la RSFSR

   a) la quantità di merci dello Stato (fondo di scambio)

   b) la quantità di carta moneta

2) a titolo di esperimento, mettere in circolazione (attraverso le cooperative?) in uno o due distretti dei *buoni di scambio* completamente coperti dal fondo merci?

L'inventario del fondo merci non è di competenza del commissariato del popolo delle finanze. Occorre qualche cosa di nuovo o una modificazione nell'inventario di tutto il fondo materiali. Abbiamo del resto incaricato Syromolotov di farlo.

I buoni si potranno mettere in circolazione quando ci sarà la merce e penso che saranno bene accetti, ma per la nostra tasca daranno poco vantaggio nei primi tempi.

{ Il mio scopo non è il « vantaggio per la tasca », }
{ ma un'*esperienza*, un esperimento. }

Scritto il 26 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

568

A G.M. KRGIGIANOVSKI

Al compagno Krgigianovski, copia al compagno Smolianinov

Vi trasmetto per conoscenza il parere di G.D. Krasin, parere che mi convince sempre piú di ciò che vi ho scritto ieri [541]. Temo che la convocazione della riunione sia stata una misura strategicamente sbagliata da parte vostra. Sarebbe stato piú giusto esigere da specialisti seri, non piú di due o tre per ciascuna delle tre istituzioni (Gosplan, commissariato del popolo delle vie di comunicazione, associazione tecnico-scientifica presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale), un parere scritto.

Il compito, secondo me, è soprattutto quello di « scoprire » le manifestazioni di inerzia e di pedanteria di quegli scienziati che si sono lasciati sfuggire l'esperienza straniera. Secondo me, non bisogna far vedere a nessuno né il parere di Krasin, né questo mio biglietto. Se la vostra riunione non giungerà a una conclusione assolutamente negativa, bisognerà pensare chi incaricare dell'immediata esecuzione pratica. A questo proposito vi prego di telefonarmi [542].

27.XII.21 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

569

A BELA KUN

Compagno Bela Kun,

ho ricevuto la vostra lettera con la quale, a quanto mi dice la mia segretaria, sollecitate il mio articolo su Serrati. A causa del mio stato di salute non ho potuto purtroppo finora incominciarlo sulla base del materiale che mi è stato fornito, purtroppo, in eccessiva abbondanza.

Con ogni probabilità non riuscirò a scrivere l'articolo entro la data indicata[543].

Scrivete un bigliettino alla Fotieva dicendomi come vanno le cose, che cosa state scrivendo e come avete sistemato i 400 comunisti ungheresi che sono arrivati.

Lenin

Dettato per telefono il 29 dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

570

AI DIRIGENTI DELLE ISTITUZIONI CENTRALI SOVIETICHE

Caro compagno,

è necessario metter fine una volta per sempre allo scandalo delle lungaggini burocratiche e del formalismo nella vostra istituzione. Questioni importanti e urgenti, trasmessevi dalla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo, sotto forma di numerosi reclami e domande indirizzate al Consiglio dei commissari del popolo e al suo presidente restano assai spesso senza riposta e senza attuazione.

Vi impegno a incominciare subito a lavorare meglio. La macchina dell'amministrazione sovietica deve lavorare con regolarità, precisione, rapidità. Del suo allentamento soffrono non soltanto gli interessi dei privati, ma tutta l'opera di amministrazione, che assume un carattere fittizio, chimerico.

Prendendo come metro effettivo della produttività del lavoro di un'istituzione anzitutto il grado di efficacia e di rapidità con cui si attuano tutti gli affari che passano attraverso tale istituzione, esigo d'ora in poi risposte rapide ed esaurienti alle questioni e interrogazioni che vi sono dirette. Limitarsi a vane risposte formali e al rinvio ad altre istituzioni significa anche generare lungaggini e sprecare la carta.

Vi avverto che qualora tale modo di agire continui, la segreteria del Consiglio dei commissari del popolo ha il diritto di rinviare a giudizio i colpevoli senza badare al « rango ».

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta nel dicembre 1921
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

571

A P. A. ZALUTSKI

Compagno Zalutski,

vi trasmetto questa lettera. Se ciò non vi riguarda, mandatela dove occorre.

Le accuse, rivolte contro un cosí vecchio membro del partito e rivoluzionario, noto a tutti i lettoni, poi, per la sua attività in guerra, a Trotski e a molti altri, sono palesemente inverosimili. Conoscendo Daniscevski *dalla storia* del partito, *anni ed anni* prima della rivoluzione, vi prego molto di controllare con attenzione, rigore e sotto tutti gli aspetti [544].

Vostro *Lenin*

Scritto nel dicembre 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

572

A L.B. KAMENEV

Insistete sul fatto che si ripetono interamente gli errori di Trotski al X Congresso.

Ho dimenticato di dirvi anche che nei suoi « emendamenti » egli *affronta* amministrativamente (« minacciare », « scuotere », spostare tutto, « responsabilità *personale* ») ciò che dovrebbe essere affrontato

(a) con la propaganda

(b) attraverso una lunga *esperienza*[545].

Scritto nel 1921.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

573

A L.B. KAMENEV

A Kamenev

copie: a *Bukharin*, a *P.P. Gorbunov*

Compagno Kamenev,

ho saputo soltanto adesso della morte di Goldenberg. Dicono che sia morto per collasso cardiaco. Temo molto, sono quasi certo, che sia colpa della nostra trascuratezza poiché egli era un uomo di salute assai delicata e noi non abbiamo affatto saputo preoccuparcene. Vi prego di dare disposizioni: 1) affinché i funerali siano fatti nel modo dovuto (conviene farli fare dal Soviet di Mosca o dal commissariato del popolo degli affari esteri?); 2) bisogna poi preoccuparsi di sua moglie che, probabilmente, è completamente priva di mezzi e che, a quanto mi risulta, è completamente incapace di provvedere a se stessa e inadatta all'attuale vita russa; 3) bisognerebbe anche pubblicare un necrologio sulla stampa.

Evidentemente l'emigrazione e la nostra trascuratezza russa lo hanno portato alla tomba..Perdiamo collaboratori preziosi in modo assolutamente imperdonabile[546].

Lenin

Dettata per telefono il 1° gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 35, 13 febbraio 1924.

574

A V.M. MOLOTOV PER TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov
per tutti i membri dell'Ufficio politico (a proposito del messaggio di Cicerin sulla lettera di Bogdanov a Urquhart).

Secondo me è utile aprire un'inchiesta, ma non bisogna sconfessare il messaggio di Bogdanov, ci penseremo; in primo luogo, si mandi a tutti i membri dell'Ufficio politico il testo della lettera di Bogdanov, in secondo luogo, aspetteremo i risultati dell'inchiesta, in terzo luogo abbiamo ancora abbastanza tempo per definire le nostre condizioni dopo la ripresa delle trattative. Ciò non ci impegna in nessun modo e fino a un certo punto ci sarà utile[547].

Lenin

Dettato per telefono il 3 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

575

A V.M. MOLOTOV

Al compagno Molotov (a proposito del messaggio di Cicerin sulla dichiarazione proposta da Lloyd George)

Penso che non soltanto non ci si debba affrettare, ma che in generale le condizioni siano assolutamente inaccettabili. Informatene Krasin in modo rigorosamente segreto o non informatelo affatto e aspettate la conferenza dove faremo una dichiarazione concreta[548].

Lenin

Dettato per telefono il 3 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

576

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico

Il compagno Preobragenski mi ha detto per telefono che se ne andrà se Krasnostcekov sarà nominato secondo vicepresidente; dello stesso parere è tutto il collegio, tranne Sokolnikov, sembra. Stalin pensa che si debba confermare la decisione, ma rimandarne l'esecuzione fino al ritorno di Sokolnikov, perché altrimenti Krasnostcekov può essere vessato. Penso che questo pericolo rimarrà se l'Ufficio politico non interverrà subito con la massima decisione contro il collegio e non difenderà e non appoggerà fino in fondo Krasnostcekov. Considero la questione assai importante, poiché non soltanto tutto il collegio, ma anche Preobragenski compie un flagrante errore non riuscendo a valutare la necessità di utilizzare al massimo un uomo che, avendo una salda esperienza di lavoro in America e nella Repubblica dell'Estremo oriente, affronta le questioni finanziarie dal lato pratico. Questo è l'essenziale. Ed è proprio questo che manca a Preobragenski e agli altri membri del collegio. Tutta la loro opposizione contro Krasnostcekov non è altro che un dannoso pregiudizio. Perciò sarei per l'attuazione immediata, attraverso i soviet, della decisione concernente Krasnostcekov[549].

Lenin

Dettato il 4 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

577

A E.A. PREOBRAGENSKI

Al compagno *Preobragenski*

Vi prego di scrivermi due parole su Nazar Uralski: si è sistemato, come e dove e quali sono ora i suoi orientamenti politici, stanno cambiando negli ultimi tempi o rimangono quelli di prima? [550]

4.I.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

578

A M.M. LITVINOV

9.I.22

Compagno *Litvinov*,

vi mando la lettera di Mikhailov. Non trovate opportuno organizzare una riunione con Sceinman e con Legiava o con chi da questi sarà delegato per la preparazione immediata di un progetto di risoluzione su questa urgente questione? [551]

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
sull'*Istoriceski Arkhiv*, n. 5, 1961.

579

A. V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Avendo saputo da Kamenev che il Consiglio dei commissari del popolo ha approvato all'unanimità la proposta assolutamente scorretta di Lunaciarski di non chiudere il Grande teatro dell'opera e del balletto, propongo all'Ufficio politico di deliberare:

1. Incaricare la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di abrogare il decreto del Consiglio dei commissari del popolo.

2. Lasciare solo alcune decine di artisti dell'opera e del balletto per Mosca e Pietrogrado in modo che le loro rappresentazioni (sia le opere, sia i balletti) possano ripagare le spese*, cioè evitando tutte le grosse spese di scenario, ecc.

3. Stanziare almeno la metà dei miliardi cosí economizzati per la liquidazione dell'analfabetismo e per le sale di lettura.

4. Convocare per cinque minuti Lunaciarski per sentire l'ultima parola dell'accusato e fargli notare che d'ora in poi la proposta e la votazione di decreti come quello oggi annullato dal CC porterà, per lui e per tutti i commissari del popolo, provvedimenti piú severi da parte del CC [552].

12.I.22 *Lenin*

---

* Per esempio, ripagarsi le opere mediante la partecipazione dei cantanti e dei ballerini dell'opera a ogni genere di concerti, ecc.

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

580

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO D'ORGANIZZAZIONE E PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Compagno Molotov,

allegando la lettera del compagno Krestinski, propongo da parte mia all'Ufficio d'organizzazione, e per alcuni punti all'Ufficio politico, di deliberare:

1. Designare, d'accordo con il commissariato del popolo della sanità, uno o due medici affinché visitino periodicamente Sokolnikov, Tsiurupa e gli altri compagni tornati dai luoghi di cura e incaricarli

di dare un referto scritto sul regime da seguire. Renderli personalmente responsabili. Impegnarli a presentare un breve rapporto alla segreteria del CC o, se la segreteria del CC è d'accordo, alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo.

2. Dare a qualcuno la responsabilità di controllare che Sokolnikov rispetti il regime.

3. Impegnare Tsiurupa a passare tre giorni alla settimana (sabato, domenica e lunedí) a Kascira, da suo fratello, G.D. Tsiurupa, il quale dovrà sorvegliarlo per assicurarne il completo riposo e la buona alimentazione.

4. Impegnare Tsiurupa a diminuire la sua quantità di lavoro, e, in particolare, a liberarsi quasi completamente dal lavoro nelle commissioni, concentrando la sua attività sul controllo dell'attuazione pratica di alcuni decreti particolarmente importanti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa.

5. Impegnare Tsiurupa a stabilire, come norma generale, che le riunioni del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa non durino piú di tre ore[553].

Lenin

Dettato per telefono il 12 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V^a ed. delle *Opere*
vol. 54, 1965.

581

TELEGRAMMA A L.B. KRASIN

Londra
a Krasin, delegazione del governo sovietico

Il commissario del popolo del commercio estero ha dichiarato in dicembre che sono stati acquistati, ma non trasportati, 8 milioni di pud di grano. Avendo ottenuto nuovi crediti, egli si è impegnato a consegnare entro il 1° aprile 15 milioni di pud di grano, a 5 milioni di pud al mese. In gennaio, finora, non se ne è ricevuto neppure un pud e non si ha notizia di piroscafi in arrivo, di spedizioni previste. Considerata la gravissima situazione alimentare, vi impegno a comunicare entro due settimane: primo, quanto grano è stato acquistato; secondo, quanto ne è stato spedito, con quali navi e in quali porti; terzo, quanto e quando ne sarà spedito nel prossimo futuro; quarto, il piano di attuazione degli impegni per l'acquisto dei 15 milioni di pud.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Scritto il 12 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

582

AD A.S. ENUKIDZE

13.I.1922

Compagno Enukidze,

il compagno Lalaiants mi dice che bisogna aiutare la sua famiglia, mandandole un sussidio perché possa tirare avanti fino a marzo. Parlate con Stalin: come si potrebbe fare? A nome del CC? o della presidenza del CEC? Scrivetemi, per favore, indirizzando alla Fotieva, se la cosa si può fare o no (bisogna chiedere a Lalaiants la somma richiesta)? Se ci sono difficoltà, quali sono? In che consistono?

Allora cercherò la via e i mezzi. Mandate questa lettera a Stalin, per favore: a proposito, lo prego di *mettersi d'accordo* con Lalaiants per trovargli un lavoro. Dopo la mia conversazione con lui, vedo che io non posso risolvere questo problema. Deve risolverlo Stalin nell'Ufficio d'organizzazione o attraverso l'Ufficio d'organizzazione[554].

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

583

A P.S. OSADCI

Compagno Osadci,

esaminando il piano degli acquisti all'estero, da pagare in oro, bisogna attenersi alla cifra di *130* milioni oro *all'anno.*

Non superare questa cifra. Al minimo pericolo di *superare questa norma,* informatemi *immediatamente.*

13.I *Lenin*

Scritto il 13 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

584

A I.S. UNSCLIKHT E A V.V. FOMIN

16.I.1922
personale
segreto

Al compagno Unsclikht, Cekà di tutta la Russia
e al compagno Fomin, commissario del popolo
alle vie di comunicazione
Copia a N.P. Gorbunov

Mi è accaduto giorni fa di rendermi conto personalmente dello stato dei *carrelli a motore* della Cekà di tutta la Russia che sono, evidentemente, sotto la gestione comune della Cekà e del commissariato del popolo delle vie di comunicazione. Penso che sia per la Cekà, sia per il commissariato del popolo della guerra i carrelli a motore siano assolutamente indispensabili (ho sentito dire che la Cekà ne ha due) nel nodo ferroviario di Mosca per incarichi urgentissimi, per l'invio segreto di piccoli reparti (5-10 uomini), ecc.

Lo stato in cui ho trovato i carrelli a motore è il peggiore dei peggiori. Abbandonati, semidistrutti (si è rubato molto!), il disordine è completo, il carburante, evidentemente, è stato rubato, la benzina è annacquata, il motore funziona malissimo, lungo la strada si fermano continuamente, il movimento è pessimo, soste nelle stazioni, i capistazione (che evidentemente non hanno idea che i carrelli a motore della Ceká debbono avere un foglio di via speciale, spostarsi con la massima velocità non nel senso della rapidità di marcia — queste macchine, evidentemente, sono « sovietiche », cioè molto scadenti — ma nel senso del minimo di ostacoli e soste, *con puntualità militare*) non sono stati informati; caos, incuria, una vera vergogna. Per fortuna, trovandomi sul carrello in incognito, ho potuto ascoltare le parole sincere, corrispondenti al vero (e non ufficialmente dolciastre e menzognere) del personale, e da queste parole ho capito che non si trattava di un caso, ma che tutta l'organizzazione è cosí incredibilmente vergognosa; completa inettitudine e disorganizzazione.

Per la prima volta ho viaggiato per ferrovia non come un « dignitario » che fa balzare in piedi tutti e tutto con decine di telegrammi speciali, ma come uno sconosciuto che va alla Ceká, e la mia impressione è stata terribilmente opprimente. Se cosí vanno le cose in una piccolissima rotella del meccanismo che si trova sotto la sorveglianza speciale della Ceká *stessa*, mi posso figurare che cosa accade in generale nel commissariato del popolo delle vie di comunicazione! Ci deve essere una disorganizzazione incredibile.

Ordino di nominare immediatamente, in base a un accordo tra la Ceká e il commissariato del popolo delle vie di comunicazione (si potrebbe forse aggiungere anche il commissariato del popolo della guerra, se ha carrelli a motore), un responsabile che conosca il lavoro pratico — e non un alto funzionario — che risponderà di persona per la trascuratezza.

Pubblicare una breve istruzione, compilata alla maniera militare, sui carrelli della Ceká, sul loro movimento rapido e segreto, sulla loro manutenzione, sulla sicurezza del combustibile, sullo spostamento, senza lungaggini, sulla linea di circonvallazione, sul nodo ferroviario e *dappertutto*, ecc. ecc. Aggiungere all'istruzione, tra l'altro, che su richiesta di N.P. Gorbunov (che lo farà soltanto con il mio consenso) bisognerà mettere a disposizione puntualmente un carrello a motore e spostarlo dove egli ordinerà.

Riferire particolareggiatamente sull'esecuzione a N.P. Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo.

Affido a Gorbunov l'incarico di controllare di tanto in tanto l'esecuzione, cioè di fare viaggi improvvisi su un carrello a motore, prendendo nota dei minuti necessari per ogni operazione (chiamata, movimento, soste, ecc.) e di ispezionare.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella Vª ed. delle *Opere*
vol. 54, 1965.

585

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) [555]

Segreto

All'Ufficio politico, compagno Molotov:

1) Non sarà il caso di esigere particolari garanzie contro i fascisti (per esempio, una nave da guerra italiana con la radio a nostra disposizione? i nomi dei responsabili dei militari italiani e della polizia, ecc.)?

2) Non bisognerebbe comunicare subito che *da parte nostra i delegati saranno* da... a... ((+ personale))? Quando riuniremo la sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia?

3) In complesso (e per il resto) Cicerin ha ragione.

4) Non sarebbe bene nominare (per precisione) a nome del CEC: Lenin, presidente;

Cicerin, vicepresidente con *tutti* i diritti del presidente se questi non potrà?
Ioffe ?? *due aiutanti del vicepresidente*?
e oppure tre-quattro
?? Krasin?? *aiutante del vicepresidente*? [556]

5) Non sarebbe il caso di iniziare *subito* negoziati soltanto personali (senza alcun documento) con i tedeschi a Berlino e a Mosca sul nostro *contatto* con loro a Genova?

6) Non sarebbe il caso di proporre subito segretamente a *tutti* i rappresentanti plenipotenziari di sondare il terreno presso i rispettivi governi per sapere se sarebbero d'accordo di aprire con noi trattative segrete, *non ufficiali*, per tracciare *preventivamente una linea* per Genova?

16.I *Lenin*

Scritta il 16 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

586

A V.M. MOLOTOV PER TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

16.I.1922

A Molotov
per tutti i *membri dell'Ufficio politico*

1) I documenti presentati da Cicerin dimostrano che egli è malato [557]. Bisogna chiedere urgentemente ai *migliori* medici che cosa è meglio:

a) rimandare tutto il suo congedo (di sei mesi) a dopo Genova?

b) oppure dargli subito un mese, cinque settimane di riposo, dal 18.I. al 22.II, e resterebbe due settimane fino all'8.III, e dopo

Genova un periodo di riposo particolare? (mi sembra che la *b* sia l'unica soluzione giusta) [558].

2) Gli affari del commissariato del popolo degli esteri sono evidentemente in un pericoloso stato di disorganizzazione. Non è pericoloso mandare tutti i quadri migliori di quel commissariato a Genova e lasciare qui il vuoto?

Bisogna che l'Ufficio politico prenda *immediatamente* in esame e da vicino, questo problema.

3) Bisogna affidare a qualcuno (forse a Litvinov + Vorovski + Ioffe + P.P. Gorbunov?) una responsabilità specifica affinché al momento della partenza di Cicerin e di tutta la delegazione per Genova *tutti* gli affari del commissariato del popolo degli affari esteri siano affidati in *perfetto* ordine a determinate persone.

Per tutta la durata della Conferenza di Genova bisogna lasciare alcuni dei diplomatici piú esperti alla testa del commissariato del popolo degli affari esteri [559].

4) Trovare subito i migliori specialisti di cifrari assolutamente fidati e incaricarli di preparare per Genova i cifrari piú sicuri (con chiavi *da cambiare ogni giorno*) per tutto il periodo di Genova.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

587

A V.M. MOLOTOV

17.I.1922

Compagno Molotov,

allego la richiesta di Vorovski e la domanda di Axelrod. Bisogna decidere.

Axelrod ha lavorato qui al Comintern e al commissariato del popolo degli affari esteri. Lo conosco come bolscevico fin dal 1916, da Zurigo, e appoggio la sua richiesta di aiuto per lui e per sua moglie, in una forma o nell'altra [560].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

588

A V.A. SMOLIANINOV

17.I.1922

Compagno Smolianinov,

vi mando le informazioni di G.D. Tsiurupa.

Vergognose lungaggini burocratiche.

Il lavoro del commissariato del popolo delle vie di comunicazione è pessimo.

E questo per la centrale di Kascira, per una costruzione di eccezionale importanza, per la quale esiste una direttiva *particolare* dell'Ufficio politico sull'obbligo di esercitare la massima pressione e di sollecitare! E questo, nonostante le decine di telegrammi, ecc. che ho mandato a proposito della centrale di Kascira!

Che cosa accade con i carichi *ordinari*? Evidentemente, qualcosa di sbalorditivo!

Vi impegno:

1) a passare al tribunale la questione delle lungaggini burocratiche e a giungere alla piú severa punizione;

2) a esercitare pressioni sul commissariato del popolo delle vie di comunicazione e, *oltre al processo*, ottenere *provvedimenti* per aumentare la responsabilità e migliorare il lavoro.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21 e sul *Za Industrializatsiu*,
n. 21, 21 gennaio 1931.

589

LETTERA A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) SULLA CONCESSIONE A STEINBERG

1

17.I.1922

Al compagno Molotov
per l'Ufficio politico

Allego la comunicazione di Legiava sulla concessione a Steinberg.

Vi prego di sottoporre la questione all'*Ufficio politico* giovedí, affinché venerdí il *Consiglio dei commissari del popolo* approvi, sul piano sovietico, la decisione del CC[561].

Nominare per l'Ufficio politico due relatori su questo problema: A.D. Tsiurupa e un rappresentante della maggioranza del Consiglio dei commissari del popolo.

La questione è importante e temo molto che questa maggioranza (contro Tsiurupa) commetta di nuovo un errore dovuto alla « boria comunista »: hanno paura di dare un reddito al commerciante che sa commerciare, e *si preoccupano* con impegno di una cosa soltanto, della maggioranza per i comunisti, i quali per lo piú stonano un po', ma in compenso non si ubriacano[562].

Richiamo l'attenzione sul paragrafo 5: *tre comunisti* (ignoranti nel commercio? io conosco soltanto due comunisti che abbiano mostrato di avere capacità commerciali: *Bielov* (GUM) e *Serghei Malyscev*, *insegneranno a fare il commercio* a due commercianti.

Temo che questa « maggioranza » somiglierà agli ostetrici di Stcedrin.

Si potrebbe forse cambiare il paragrafo 5 in questo modo: dare a Steinberg, come presidente, il diritto di decidere tutto *personalmente*, e alla maggioranza della direzione il diritto di *sapere tutto* e di far ricorso a noi per l'operato di Steinberg, *senza interromperlo* (cioè formalmente la maggioranza di tre contro due si riserva il diritto di annullare le decisioni di Steinberg, ma noi le *diremo* che senza una decisione *apposita* del Consiglio del lavoro e della difesa non le annulleremo).

Ai tre comunisti, con una decisione apposita del CC, daremo l'incarico di studiare e di imparare in tre anni, altrimenti li cacceremo con disonore.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

2

Al compagno Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)
Al compagno Tsiurupa e al compagno Legiava
con la preghiera di esprimere un parere

Oggi ha luogo la seduta plenaria del Consiglio del lavoro e della difesa. Forse, per non rimandare la faccenda, si potrebbe approvare per telefono la seguente proposta sulla concessione di Steinberg (deliberazione dell'Ufficio politico, impegnativa per il Consiglio del lavoro e della difesa): « Approvare la proposta della commissione di Legiava, con un'aggiunta di questo genere: Steinberg, come rappresentante della direzione, può agire di propria iniziativa e le deliberazioni della maggioranza della direzione (3 rappresentanti della direzione, 1 - Steinberg, 1 - capitalista), possono essere trasmesse al Consiglio del lavoro e della difesa senza però far sospendere gli ordini di Steinberg » [563].

Questa aggiunta dev'essere approvata dal Consiglio del lavoro e della difesa, ma non inserita nello statuto della direzione. Allora, informando Steinberg di questa deliberazione, da una parte daremo la possibilità di condurre le cose in modo effettivamente commerciale a un uomo che non conosce il commercio solo dagli opuscoli comunisti, e, dall'altra, in caso di un qualsiasi reato di Steinberg, ci assicuriamo la possibilità di abrogare la nostra decisione attraverso il Consiglio del lavoro e della difesa senza modificare lo statuto della Società. Penso che tale garanzia sia del tutto sufficiente.

Lenin

Dettato per telefono il 23 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959

590

A V.A. SMOLIANINOV[564]

Al compagno Smolianinov

Avendo esaminato una parte dei grafici, propongo

1) di aggiungere sempre, mensilmente, le *cifre assolute* (migliaia o milioni) a penna, in calligrafia minuta, *chiara* (come nella tabella V, 4).

2) Lo stesso *sempre* a lato della tabella
quantità dell'anteguerra (1913 o 1916, ecc.)
tot (cifra assoluta).

3) Tutto il valore di questi grafici consiste nella chiarezza e nella comparabilità. Perciò bisogna fare entrare *nelle stesse dimensioni* le tabelle per *36* mesi. 1920-1921-1922
(affinché in *una sola* tabella vi siano i *36* mesi del periodo 1920-1922).

17.I *Lenin*

+ 4) invece del *grassetto* (**Λ**) bastano le *linee* (Λ): è piú semplice, piú chiaro e piú facile da disegnare e richiede meno impiegati.

5) Non si potrebbe pensare a unire con delle grappette tutti i grafici in un *fascicolo* (due o tre se è molto spesso) in modo che sia comodo sfogliarlo.

17.I *Lenin*

Scritto il 17 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

591

A V.M. MOLOTOV PER LA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR(b)

Compagno Molotov,

mi rivolgo alla segreteria del CC (e se ciò non è di sua competenza, ma è di competenza dell'Ufficio d'organizzazione, mi rivolgo all'Ufficio d'organizzazione) con una preghiera per due compagni::

1) La figlia di Margarita Vasilievna *Fofanova*, di 15 anni, ha una grave forma di tubercolosi ossea. Prego di mandarla (se sarà necessario, con la madre) a Riga, nel nostro sanatorio. Naturalmente, non hanno mezzi.

Conosco M. V. Fofanova come una bolscevica energica e devota dall'estate del 1917. Nell'autunno di quello stesso anno, prima dell'Ottobre, nel periodo piú pericoloso, mi nascose nel suo appartamento.

Dalla Rivoluzione d'ottobre del 1917 lavora senza sosta. La grave malattia della figlia le toglie completamente le forze e l'allontana dal lavoro[565].

(Indirizzo della Fofanova: 4ª Casa dei soviet, Vozdvigenka, 5, int. 31).

2) Vi prego di sistemare in una scuola modello del commissariato del popolo dell'istruzione come convittrice

Nina Kotovic-Sammer, di 14 anni.

Bisogna iscriverla alla prima classe della scuola media.

Indirizzo: Maroseika, 2/15, casa dell'Unione centrale delle cooperative.

Conoscevo bene suo padre, il defunto Ivan Adamovic *Sammer*. Era un vecchio rivoluzionario bolscevico, membro del Comitato centrale prima ancora della rivoluzione (1905). È morto in Ucraina nel 1920. sfinito dal lavoro[566].

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 17 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

592

A N.P. BRIUKHANOV

18 gennaio 1922

Al compagno Briukhanov
(Copia ai compagni Kamenev, Tsiurupa e Stalin)

Non sono assolutamente d'accordo con voi. Penso che, data la terribile disorganizzazione del commissariato degli approvvigionamenti in Ucraina, Frumkin sia colà indispensabile. In generale il commissariato degli approvvigionamenti deve sforzarsi di lavorare molto meglio; questa è la mia ferma convinzione. Per gli acquisti all'estero forse può andare Klyscko o qualcun altro. Bisogna mandare un telegramma molto energico a Krasin.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

593

A I.V. STALIN

19.I

Campagno Stalin,

se decidete di mandare Frumkin in Ucraina, dovete mandare a Krasin un telegramma estremamente energico:

> Se in gennaio e in febbraio non comprerete 15 milioni di pud di grano vi esonereremo dalla carica e vi espelleremo dal partito. Il grano ci occorre ad ogni costo. Le lungaggini non sono tollerabili. L'apparato del commercio estero è pessimo. Ci sono lungaggini per la valuta. Fate ogni sforzo possibile. Telegrafate due volte alla settimana notizie precise sull'esecuzione.

Confermate questo telegramma domani, 20.I e mandatelo a nome dell'Ufficio politico[567]; inoltre fate pressione con tutte le forze su Litvinov (per la valuta) e controllate *personalmente* due o tre volte alla settimana[568].

Lenin

Scritto il 19 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

594

A L.B. KRASIN

19.I.1922

Compagno Krasin,

a proposito di Larin, aggiungo alla decisione dell'Ufficio politico del 17.I [569]:

1. Tenetelo a Londra *il più a lungo possibile.*
2. Se credete a una sola delle sue cifre, vi cacciamo dal lavoro.
3. Abbiate cura della sua salute, fatelo curare meglio, designate un medico *responsabile.*
4. Occupatelo con un *lungo* lavoro *letterario* su materiale *tedesco* e *inglese* (se non lo sa, fategli imparare l'inglese).

Attuare i punti 1, 3 e 4 con particolare rigore e con *particolare tatto*. Il punto 2, con triplice rigore.

Saluti comunisti *Lenin*

P.S. L'apparato del commercio estero è pessimo. Legiava è *debole.* Ci vuole un elemento migliore. Ci occorre il grano ad ogni costo e presto. Fate *ogni* sforzo possibile. *Ne siete responsabile.*

Lenin

Spedita a Londra.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

595

A V.A. AVANESOV

Al compagno *Avanesov*

L'ingegnere capo della centrale di Kascira, *G.D. Tsiurupa*, comunica che i vagoni inviati da Mosca a Kascira giungono con vergognosi ritardi. Le lungaggini si debbono al commissariato del popolo delle vie di comunicazione.

Per la centrale di Kascira, data la sua eccezionale importanza per lo Stato, esistono rigorosissime direttive: le sia dato il massimo aiuto, e tutti i dicasteri si impegnino ad assolvere con particolare urgenza e particolare attenzione i compiti inerenti alla sua costruzione.

Vi prego di aprire una severissima inchiesta sulle lungaggini, di stabilire con precisione chi ne è colpevole e di chiamare assolutamente i colpevoli a giudizio di fronte al tribunale.

Fate l'inchiesta con la massima *urgenza*. Comunicate i risultati al compagno *Smolianinov* perché me li riferisca [570].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 20 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

596

AD A.D. TSIURUPA

Compagno Tsiurupa, avendo esaminato a fondo tutta la situazione e il certificato medico che mi avete mostrato [571], ecc., vi prego insistentemente di prendere in considerazione quanto segue.

Io non posso tornare se non fra tre e forse quattro settimane. Adesso il momento è difficilissimo e i membri del Comitato centrale non possono essere distolti dalle altre faccende per poter partecipare prossimamente ai lavori del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. Il medico vi ha permesso di lavorare otto ore. Io insisto assolutamente perché nelle prossime quattro settimane vi limitiate a quattro ore di lavoro al giorno e, inoltre, riposiate completamente il sabato, la domenica e il lunedí. Dovete trascorrere tutto il resto del tempo con un regime di casa di cura, e a tale scopo conto di trovare per voi e per vostra moglie una camera a Sokolniki affinché vicino a voi ci sia un'infermiera in permanenza, una buona mensa, ecc. Sono assolutamente certo che in caso contrario non riuscirete a sopportare quattro settimane di lavoro, mentre, data la situazione politica, ne abbiamo assoluto bisogno. Su quattro ore, dovete partecipare per due ore al giorno alle sedute del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa che organizzeremo due volte alla settimana, e le altre due dedicarle esclusivamente alla firma dei verbali e a un minimo indispensabile di conversazioni telefoniche e personali. Se s'imposta il lavoro in questo modo, il nostro apparato non s'indebolirà affatto in queste quattro settimane. Per la parte tecnica vi aiuteranno molto Gorbunov e Smolianinov, e per la parte politica Kamenev e Stalin; mi son già messo d'accordo con gli uni e con gli altri. Vi prego ancora una volta di accettare questo piano e di attuarlo con rigore, dato che difendere il vostro appartamento dall'afflusso degli amici del commissariato degli approvvigionamenti, ecc. è un'impresa del tutto utopistica.

Vi prego di rispondermi al piú presto per il tramite della Fotieva [572].

21.I.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

597

A L.D. TROTSKI [573]

Compagno Trotski, non dubito che i menscevichi intensifichino ora e continueranno a intensificare la loro piú velenosa propaganda. Penso perciò che sia necessario rafforzare la sorveglianza e la repressione nei loro confronti. Ne ho parlato con Unsclikht e vi prego di trovare dieci minuti per parlare con lui, non per telefono. Quanto al merito della questione, penso di essere d'accordo con voi. Mi sta venendo il desiderio di scrivere un articoletto su argomenti affini a quelli da voi trattati, ma ben difficilmente lo potrò fare se non fra due settimane. Sarebbe forse quindi assai utile che voi deste subito battaglia aperta sulla stampa, dicendo il nome di questo menscevico, spiegando che la sua è un'azione astiosa da guardia bianca e rivolgendo un serio appello al partito perché si metta a lavorare meglio. Il termine di « capitalismo di Stato », secondo me (e ne ho piú volte discusso con Bukharin), è l'unico giusto teoricamente e necessario per costringere i comunisti restii a capire che la nuova politica si fa seriamente. Ma, certo, i complici rabbiosi delle guardie bianche, come sono tutti i menscevichi, possono fingere di non capire che il capitalismo di Stato, in uno Stato dove il potere è proletario, può esistere soltanto se limitato nel tempo, nella sfera di diffusione e nelle condizioni d'impiego, con un sistema di controllo su di esso, ecc. [574].

21.I.22 *Lenin*

Dettata per telefono.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

598

A G.I. SOKOLNIKOV

Domenica 22.I

Compagno Sokolnikov,

mi riferisco alla vostra lettera del 18.I [575].

A proposito di Bascia e del Fondo valori di Stato, temo molto che vi lasciate trasportare dall'« armonia » formale dei piani di riorganizzazione. Bascia, che mi era stato raccomandato da persone fidate e che ha *dimostrato* la sua capacità di conservatore, potrebbe (mi sembra) conservare, custodire e basta. Ciò è sufficiente. È molto. Sotto la sorveglianza generale e la pressione di Trotski, si conservi, si custodisca, si combatta contro i furti e si realizzi. Ciò è sufficiente. È moltissimo.

A che scopo « riorganizzare il Fondo valori di Stato »? A che scopo trasformarlo in « Direzione per la valuta e per l'oro »?

Ho una gran paura che le riorganizzazioni ci faranno crepare prima di poter portare a termine neppure un lavoro pratico.

Trotski e Bascia portino a termine il lavoro del Fondo valori: raccogliere, conservare, realizzare.

E la Direzione per la valuta deve essere una cosa a sé. La dirigeva

Litvinov. La questione piú scottante è che tra lui e Krasin è avvenuto qualche pasticcio, il quale ha provocato giorni fa una risoluzione dell'Ufficio politico [576].

Bisogna a qualunque costo eliminarlo e ottenere *rapidamente, immediatamente* che Litvinov e Krasin lavorino insieme.

Se Litvinov non può occuparsi interamente di questo lavoro (a causa della diplomazia) e se voi proponete Krasnostcekov come capo della Direzione per la valuta, perché non sottoponete la questione all'Ufficio politico? Il Fondo valori custodisce, raccoglie, invia per realizzare; Krasnostcekov, direzione per la valuta (al posto di Litvinov o insieme con Litvinov?).

Ho una paura mortale delle riorganizzazioni. Noi riorganizziamo continuamente, e non facciamo le cose pratiche. Ricordate le mie parole: se c'è un vero nemico del commissariato delle finanze questo è la passione delle riorganizzazioni e la debolezza del lavoro *pratico*.

Non posso essere d'accordo con voi quando affermate che al centro del lavoro vi è la ristrutturazione del bilancio. Al centro vi è il commercio e il rafforzamento del rublo.

Che il « padre » dell'orribile confusione del bilancio sia « indiscutibilmente » (come scrivete) Larin, è vero. Preobragenski è il secondo colpevole; anche questo è vero. Ma O.I. Scmidt? Egli non ha le scuse di Preobragenski! Bisogna togliere di mezzo questo O.I. Scmidt. È un dannosissimo confusionario, tanto piú pericoloso poiché fa confusione « con aria d'importanza », è un « *superklug* »...

Secondo me, nella questione del bilancio non occupatevi della « ristrutturazione »: passate tutto ciò per i 9/10 al Gosplan e riducete tutto a correzioni *pratiche*, *caute*. Altrimenti vi lascerete trascinare dalla « ristrutturazione »; in ogni caso, adesso, subito, *non si può* fare un bilancio passabile e andremo in rovina per il crollo del sistema monetario, disperdendo la nostra attenzione in compiti per il momento irrealizzabili.

Al centro di tutto vi è ora il commercio, in primo luogo quello interno, poi quello esterno; in connessione con il commercio, sulla base del commercio, il rafforzamento del rublo.

A questo bisogna dedicare tutta la nostra attenzione. Affrontare questo problema *praticamente* è importante, essenziale, vitale.

Sviluppare il commercio, far funzionare la sezione commerciale della Banca di Stato in modo che essa non dorma, ma *metta in moto tutto* il commercio: ecco l'essenziale.

Temo mortalmente che voi, che dovete *di fatto dirigere* ora un commissariato *importantissimo*, vi lasciate trascinare dalle trasformazioni, dalle riorganizzazioni, dalla linea teorica (avete un debole per questo), anziché occuparvi della pratica, della pratica e ancora della pratica: riattivare il commercio, *aumentare e raccogliere le imposte*, rafforzare il rublo. Davvero ho una paura mortale: non cedete a questo debole, se no avremo un crollo. Portate avanti Krasnostcekov: egli è un pratico, a quanto pare.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritta il 22 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

599

A V.M. MOLOTOV PER TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov, da mandare confidenzialmente (e senza fare fotocopie) a tutti i membri dell'Ufficio politico, uno dopo l'altro, *insieme con la lettera di Radek*

Propongo di:

1) approvare la proposta di Radek e di impegnare subito Krasin e Krestinski, con un dispaccio circolare, a cercare di sondare il terreno presso le singole potenze separatamente (io una volta lo avevo proposto: non capisco perché la mia proposta *scritta* sia andata smarrita. Era stata mandata a Molotov).

2) Sollecitare la venuta di Rakovski a Mosca e la partenza per Praga (facendolo tornare qui due settimane prima di Genova).

3) Per la stessa data convocare a Mosca Krasin.

4) Essere prudentissimi e non scrivere neppure in cifrato all'estero

a proposito dei nostri piani per Genova, ma rimandare tutto alla riunione della delegazione, da tenere a Mosca il 23.II (due settimane prima di Genova). A questa riunione debbono partecipare Cicerin, Krasin e Rakovski (e Litvinov, e Vorovski e Ioffe, cioè *tutta* la delegazione).

5) Dare la seguente direttiva preliminare dell'Ufficio politico:

(a) non riconosceremo in nessun caso alcun debito; tranne quelli promessi da Cicerin [577];

(b) e riconosceremo questi debiti *soltanto* a condizione che le nostre controrichieste li *coprano*;

(c) diamo come garanzia (se ci concederanno un prestito) soltanto le foreste del nord, e simili;

(d) interpretiamo il paragrafo 1 delle condizioni di Bonomi nel senso piú estensivo [578];

(e) difendiamo la Germania e la Turchia, ecc.;

(f) cerchiamo di staccare l'America e in generale di dividere le potenze [579].

6) Incarichiamo *ogni* membro della delegazione di elaborare particolareggiatamente per il 23.II il piano delle trattative su questa *base.*

7) Propongo di *annullare* la decisione che permette a Cicerin di far partecipare *Sukhanov* e Iordanski [580].

Radek ha completamente torto.

Quel chiacchierone di Sukhanov non farà altro che *danno*. Anche Iordanski. *È dannosissimo.*

8) Dato che qui a Mosca siamo circondati da *spie* mensceviche e semimensceviche, non inserire queste (e simili) proposte nel verbale dell'Ufficio politico, ma registrarle a parte affinché tutti i membri della delegazione firmino sullo stesso foglio e lo restituiscano a Molotov, impegnandosi a *non* menzionare *mai,* né nei documenti, né nei messaggi cifrati, le direttive delll'Ufficio politico.

22.I *Lenin*

Scritto il 22 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

600

AD A.M. LEGIAVA [581]

23 gennaio 1922

Compagno Legiava,

a proposito del progetto di far partecipare Harriman, comunico quanto segue: se non sbaglio, il punto principale del contratto della Derutra era che noi e i tedeschi avessimo parità di voti nella direzione. Se Harriman facesse parte dei tedeschi, cioè del numero della metà tedesca, ciò, naturalmente, sarebbe per noi accettabile, ma se i tedeschi piú Harriman avranno due terzi dei voti e noi un terzo, ciò, s'intende, è inaccettabile. Bisognerebbe allora creare accanto alla Derutra una seconda società nella quale noi e Harriman avessimo parità di voti. Le azioni combinate delle due società assicurerebbero pienamente, in tali condizioni, i nostri interessi e quelli di Harriman.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V^a ed. delle *Opere*
vol. 54, 1965.

601

AD A.M. LEGIAVA, P.A. BOGDANOV E A V.M. MOLOTOV PER TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Ai compagni Legiava, Bogdanov e a Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

23 gennaio 1922

Penso che per noi sia assolutamente indispensabile accettare la proposta di Krupp proprio adesso, prima della Conferenza di Genova [582]. Per noi sarebbe infinitamente importante concludere almeno un contratto di concessione, e meglio ancora piú di uno, proprio con ditte tedesche. Bisogna quindi condurre la lotta piú spietata contro il pregiudizio esistente ai vertici del Consiglio superiore dell'economia nazionale contro le concessioni petrolifere, agricole e di altro genere.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

602

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

1

Al compagno Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

Ho ricevuto ora due lettere di Cicerin (del 20 e del 22). Egli chiede se per un cospicuo corrispettivo non si debba accettare di apportare piccole modificazioni alla nostra Costituzione, e precisamente concedere una rappresentanza nei soviet agli elementi parassitari. Per far piacere agli americani.

Questa proposta di Cicerin mostra secondo me che bisogna 1) mandarlo subito in una casa di cura; ogni trascuratezza in questo senso, ogni ritardo, ecc. rappresenterà, a mio parere, un grande pericolo per tutte le trattative. 2) Ciò dimostra quanto sia opportuna la mia proposta (qui allegata) di formulare subito le nostre condizioni preliminari e approssimative, ma precise, per tutti i membri della delegazione di Genova [583].

Lenin

Dettato per telefono il 23 gennaio 1922.
Pubblicato nel libro
Le idee di Lenin vivono e trionfano,
Mosca, 1961.

2

Al compagno *Molotov*
per *tutti* i membri dell'*Ufficio politico*:

Questa lettera e la seguente dimostrano con evidenza che Cicerin è malato, e gravemente malato [584]. Saremo degli sciocchi se non lo manderemo *subito* e per forza in una casa di cura.

24.I.1922 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

603

A L.B. KAMENEV E A I.V. STALIN

Compagni Kamenev e Stalin,

ho appreso ora, con mio spavento, da Sokolnikov che egli *rifiuta*(!) la direttiva dell'Ufficio politico sul *gruppo di tre* (lui + Preobragenski + Krasnostcekov).

È il caos!

È uno scandalo.

Dunque, l'apparato del Comitato centrale non funziona! Domani stesso bisogna confermare [585].

E, ancora una volta, non far passare le questioni alla *Commissione economica superiore* senza il testo scritto delle proposte e controproposte dei commissari *interessati* e dei loro sostituti o aiutanti. Altrimenti si avrà il caos,

lungaggini,
chiacchiere,
irresponsabilità.
21.I 9 e 30 di sera *Lenin*

Scritto il 25 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

604

AD A.M. LEGIAVA

Al commissariato del popolo del commercio estero

Compagno Legiava,

il compagno Lomonosov mi comunica che avvengono di nuovo dilazioni nell'ordinazione di turbine per il cantiere di Volkhov.

Ordino di chiarire immediatamente e di risolvere definitivamente questo problema con il compagno Lomonosov affinché in avvenire non vi sia il minimo ritardo in quest'affare che si è trascinato vergognosamente a lungo.

Mandatemi la decisione per il tramite del compagno Gorbunov non piú tardi del 26.I c.a.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 26 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

605

LETTERA A G.V. CICERIN

Compagno Cicerin,

1. Vi prego di mandarmi, se possibile, il testo ufficiale delle pro-

poste di Bonomi nella lingua in cui le avete ricevute (per me è importante il testo dei punti concernenti le condizioni da loro formulate)[586].

2. In qualche giornale influente dell'Intesa non è stato pubblicato il testo del punto 1 di queste condizioni, che fu inizialmente pubblicato sui nostri giornali, e precisamente con le parole « sistema di proprietà », e non semplicemente « sistema » come si ha, mi sembra, nel testo ufficiale mandato da Bonomi?[587]

Se è possibile, vi pregherei di incaricare la Rosta estera[588] di controllare se in qualche giornale straniero vi erano le parole « sistema di proprietà », e in caso affermativo, di vedere se è possibile mandarmi quel numero.

Lenin

Dettato per telefono il 26 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

606

A I.T. SMILGA[589]

A Smilga
Copie ai compagni N.P. Gorbunov e Smolianinov

Per considerazioni non soltanto economiche, ma anche politiche, ci è assolutamente necessario concludere un contratto di concessione con i tedeschi per Grozni e, se possibile, anche per altri centri ricchi di combustibile. Se farete del sabotaggio, lo considererò addirittura un crimine. Occorre agire rapidamente per avere risultati positivi prima di Genova. Vi prego di rispondere brevemente con un telegramma e piú particolareggiatamente per lettera[590].

Lenin

Dettato per telefono il 26 gennaio 1922.
Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

607

A G.V. CICERIN

26.I.1922

Compagno Cicerin,

ricordate di avermi mandato una lettera di Sun Yat-sen?

Già in essa egli diceva qualcosa dell'*amicizia* verso di me, e voi mi avete chiesto se lo conoscevo.

Questa lettera era indirizzata a voi o a me? [591]

Si è conservata nel vostro archivio? e la mia risposta alla vostra domanda?

In caso affermativo, non potete mandarmela (indirizzando alla Fotieva)?

In caso negativo, che cosa *ricordate* a questo proposito?

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

608

A M.I. GHLIASSER

26.I.1922

Compagno Ghliasser,

è assolutamente necessario che io riceva tutti i verbali dell'Ufficio politico (e dei « due » [592]).

in tempo
e *in perfetto ordine*.

Ordine significa *completezza*:

(a) *tutti* i verbali
(b) in ogni verbale *tutti* i documenti, e non riferimenti a lettere, « proposte », osservazioni *mancanti*, ecc.

Mettetevi assolutamente d'accordo con la Burakova e con chi altro occorre,

metterete in ordine (e completerete con *tutti* i documenti mancanti)
tutti i verbali del periodo della mia assenza (quindi, dal 6.XII. 1921?[593])
e mandatemeli.
Allego i verbali.

Lenin

Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Partiinoe Stroitelstvo*, n. 1, 1944.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

609

BIGLIETTO AL SEGRETARIO E INCARICO A V.A. SMOLIANINOV

Dire a Smolianinov che si annoti il seguente accordo con Krgigianovski:

Nazvanov sarà messo da Krgigianovski a fare il lavoro amministrativo affinché fra due mesi egli possa dare un resoconto completo sui risultati di questo lavoro, il quale deve essere impostato in modo che si abbia la possibilità di valutare le sue capacità lavorative e le sue qualità. Il compagno Smolianinov me lo ricordi quando tornerò al lavoro.

Lenin

Dettato per telefono il 26 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

610

DALLA LETTERA A I.S. UNSCLIKHT

Tribunali rivoluzionari pubblici: non sempre; rafforzare la loro composizione con « vostri » uomini, rafforzare il loro legame (di ogni genere) con la Cekà; accrescere la rapidità e la *forza* delle loro repressioni; aumentare l'attenzione del CC su questo problema. Alla minima recrudescenza del banditismo, ecc., legge marziale e fucilazione sul posto. Il Consiglio dei commissari del popolo lo potrà fare rapidamente se voi non perdete tempo; si potrà anche per telefono.

Parlate ancora con Stalin e, se lo ritenete necessario, fategli vedere questa lettera [594].

Scritto tra il 26 e il 31 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

611

FONOGRAMMA A I.V. LOMONOSOV

Al compagno Lomonosov
Copie: *al professor Ramzin, Gosplan, Sezione trasporti,*
al compagno Fomin, commissariato del popolo
delle vie di comunicazione

Vi prego di mettervi d'accordo con il Gosplan, con il commissariato del popolo delle vie di comunicazione e con l'Istituto termotecnico sulle condizioni del concorso per le locomotive a motore, tenendo conto del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 4.I.22. Sarebbe molto bene non perder tempo e utilizzare le somme che possono risultare disponibili nel corso dell'esecuzione delle ordinazioni di locomotive a vapore, per acquistare locomotive a motore, assai piú adatte per noi. Vi prego di comunicare senza indugio, a me personalmente, i risultati dell'accordo concluso tra voi [595].

27.I.22 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
sulla *Krasnaia Gazieta*, n. 25,
31 gennaio 1925.

612

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

bisogna appoggiare. Parlate con Sceinman. Se egli non è d'accordo. ditelo a Tsiurupa e a me.

Raccogliete i pareri su Bielov (di Kiseliov; Nesterov li ha raccolti?) e teneteli voi, dopo averli fatti vedere a Tsiurupa. Voi o Smolianinov dovete aiutare *sistematicamente* Bielov [596].

Lenin 28.I

Scritto il 28 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

613

A N.P. GORBUNOV [597]

Compagno Gorbunov, voi o Smolianinov dovete seguire in particolar modo questa faccenda. *È molto importante.* Raccogliete tutto il materiale relativo (decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sul premio, ecc.). Parlate con Lomonosov. Mercoledí egli avrà una riunione al Gosplan con Krgigianovski ed altri. Il verbale dovete averlo voi. Comunicatemi i risultati. Ho letto questa mia lettera a Krgigianovski. Egli dice che il concorso e il piano di Lomonosov *non* si escludono a vicenda.

Lenin 29.I

P.S. Stiunkel ha documenti in merito, sembra. Bisogna che qualcuno raccolga tutta la letteratura scientifica sull'argomento.

Scritta il 29 gennaio 1922.
Pubblicata per la prima volta parzialmente
nel libro: V. V. Fomin. *Lenin e i trasporti*.
Mosca, 1933.
Pubblicata integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

614

PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico

Sono pienamente d'accordo con Trotski[598].

Propongo:

1) Di esprimere la nostra *riprovazione* a Radek per la sua arrendevolezza nei confronti dei menscevichi.

2) Di intensificare le repressioni contro i menscevichi e incaricare i nostri tribunali di intensificarle.

3) Di approvare la presente proposta di Trotski.

4) Di incaricare Trotski di accelerare con tutte le forze l'attacco violento contro i menscevichi per la Georgia[599].

Lenin 30.I.1922

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

615

A G.E. ZINOVIEV[600]

31 gennaio 1922

Al compagno Zinoviev

Ho ricevuto soltanto oggi la vostra lettera in risposta alla mia richiesta di eliminare il mio rapporto, inviatavi parecchi giorni fa. Di queste intollerabili lungaggini siete interamente responsabile voi. Mi fa veramente ridere leggere che non potete in alcun modo acconsentire alla mia richiesta di non tenere un rapporto sulla situazione economica. Purtroppo, la mia malattia non può conformarsi a questa esigenza.

Se non preparerete in tempo un altro relatore, la colpa sarà interamente vostra. Non ho ricevuto risposta alla mia proposta di affidare questo rapporto a Piatakov, pur avendo comunicato questa mia proposta a Kamenev e a voi molti giorni fa. Ho cominciato a scrivere un articolo su questo tema, ma vedo ora che non posso assolutamente garantire di finirlo in tempo[601]. Quanto ai menscevichi, avete perfettamente ragione: bisogna senz'altro rispondere negativamente. Penso che anche voi su questo punto siate colpevole di infondata tolleranza. Per esempio, era stato deciso di non rimettere in libertà Rozkov. Invece egli è stato rilasciato senza alcuna decisione dell'Ufficio politico[602]. Penso che da una simile politica non si possa ricavare altro che danno.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

616

A I.S. UNSCLIKHT

31.I

Al compagno Unsclikht

Non posso assolutamente partecipare alla riunione dell'Ufficio politico[603]. Ho avuto un peggioramento.

Penso che non ci sia neppure bisogno di me.

Si tratta ora soltanto di provvedimenti puramente *tecnici* intesi a far *intensificare* (e a rendere piú celere) la repressione contro i menscevichi da parte dei nostri tribunali.

E dei tribunali, e del Consiglio dei commissari del popolo o del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 31 gennaio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

617

A V.M. MOLOTOV
PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov per l'Ufficio politico

Siccome Zinoviev insiste perché io adempia l'incarico del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista e presenti un rapporto sulla nuova politica economica alla seduta allargata del Comitato esecutivo del Comintern il 12.II, e siccome, come ho piú volte dichiarato a Zinoviev, non sono assolutamente in grado di farlo a causa del mio stato di salute, prego l'Ufficio politico di deliberare:

1) Prendere atto della dichiarazione di Lenin, secondo cui egli, per malattia, non può assolutamente adempiere l'incarico del Comitato esecutivo.

2) Incaricare i membri russi del Comitato esecutivo di annullare la decisione che affidava il rapporto a Lenin.

3) Incaricare gli stessi membri del Comitato esecutivo di nominare relatore su questo tema il compagno Piatakov.

4) Impegnare Piatakov a preparare non piú tardi di domenica prossima, in primo luogo, le tesi particolareggiate del suo rapporto, e, in secondo luogo, una traccia del rapporto e un riassunto dei principali dati numerici che in questo rapporto saranno citati; nel farlo Piatakov deve conformarsi alle tesi che erano state presentate da Lenin al III Congresso dell'Internazionale comunista e che a suo tempo furono approvate dal CC del partito.

5) Incaricare i compagni Zinoviev, Bukharin e Lenin di correggere e di rivedere definitivamente sia le tesi sia la traccia del rapporto di Piatakov.

6) Incaricare Piatakov di calcolare la lunghezza in modo che il rapporto duri circa un'ora, un'ora e mezza al massimo.

7) Incaricarlo di citare con la massima concisione le cifre fondamentali che indicano lo sviluppo positivo dell'industria e del commercio con la nuova politica economica e l'importanza di questo fatto per la ricostruzione dell'economia nazionale della repubblica.

8) Prendere atto della dichiarazione di Lenin, che, se la salute glielo consentirà, egli assisterà al rapporto di Piatakov e prenderà la

parola dopo di lui per una breve aggiunta o comunicazione che non avrà il carattere di un rapporto[604].

Lenin

Dettato per telefono il 2 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

618

A N.I. BUKHARIN

1

Al compagno Bukharin

1. Sono sorpreso e indignato per non avere avuto una parola di risposta al mio fonogramma sulla conferenza comune con la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo[605]. A queste cose bisognerebbe rispondere almeno due parole, senza indugi.

2. Non potreste incaricare qualcuno che legge regolarmente i giornali europei della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo di fare per me un brevissimo elenco (non piú di due pagine per i giornali di ogni lingua) degli argomenti che essi impiegano a proposito della nostra nuova politica economica. Mi basterebbero elenchi separati per i giornali tedeschi, francesi e inglesi, ma soltanto, ripeto, nel piú conciso stile telegrafico, non piú di due pagine per ciascuna di queste lingue.

Chiedo una risposta[606].

Lenin

Dettato per telefono il 2 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

2

Al compagno Bukharin

Poiché nella vostra lettera è ora contenuta una risposta, è superfluo dimostrare che la risposta era necessaria.

Lenin

Dettato per telefono il 3 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

619

A I.V. STALIN E A L.B. KAMENEV

Soltanto al compagno Stalin e al compagno Kamenev

Vi prego di esaminare queste brevi informazioni di Sokolnikov, fornitemi in base alla mia richiesta di ieri. In primo luogo le informazioni sono incomplete, e io ne richiedevo di supplementari; in secondo luogo, se sono esatte ne consegue che Novitski ci forniva delle cifre assolutamente false. È indispensabile appurare la verità a questo proposito, e se sarà confermato che Novitski ha fornito cifre false, bisognerà sottoporre all'Ufficio politico la questione del suo rinvio a giudizio.

4.II.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

620

A N.P. GORBUNOV

Vi incarico di controllare in base a quali leggi e regolamenti a Mosca sono registrate, a quanto comunicano le *Izvestia* del 5.II, piú di 143 case editrici private, chi sono i responsabili dell'amministrazione e della redazione di ogni casa editrice, quale è la loro responsabilità civile e la loro responsabilità di fronte ai tribunali in generale, chi dirige questo lavoro alle Edizioni di Stato, chi ne è responsabile.

Informatevi, anche su questo segretamente, e sappiatemi dire in che consiste e come è organizzato il controllo da parte del commissariato del popolo della giustizia, dell'Ispezione operaia e contadina e della Ceká di tutta la Russia su questa attività. Tutto ciò è rigorosamente confidenziale. Preparatemi una risposta, sia pure preliminare, per mercoledí [607].

Lenin

Dettato per telefono il 6 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

621

A V.M. MOLOTOV

Al compagno Molotov

Compagno Molotov,

sui giornali è stato pubblicato che per il 20.III è stata fissata la conferenza straordinaria dei capi delle sezioni di governatorato e di regione per l'istruzione pubblica. Penso che bisognerebbe inviare un telegramma circolare di questo tipo, firmato da me e da voi:

« Ogni sezione per l'istruzione pubblica di governatorato e di regione si impegna a mandare con il suo delegato, oppure per posta, a questa conferenza informazioni precise e particolareggiate sui funzionari locali piú in vista delle sezioni per l'istruzione pubblica di governatorato. Tra loro debbono essere compresi i delegati alla conferenza. Le informazioni debbono contenere il curriculum particolareggiato di ciascuno, prima e dopo la rivoluzione, e il giudizio che ne dànno i comitati esecutivi e i comitati di partito di governatorato. Il numero dei funzionari sui quali si debbono fornire tali informazioni è di almeno due membri del partito e due senza partito per ogni governatorato.

« Per il mancato adempimento o adempimento poco accurato di tale impegno si sarà chiamati a rispondere al partito e ai soviet. »[608]

Propongo di completare questo telegramma chiedendo al compagno Litkens di fornire informazioni su almeno dieci funzionari del commissariato del popolo dell'istruzione che si sono particolarmente distinti negli ultimi anni o mesi nel lavoro al centro.

Considero assolutamente indispensabili tutte queste informazioni poiché il commissariato del popolo dell'istruzione non ha affatto saputo attrarre a un'attiva partecipazione i quadri locali, e noi dobbiamo cercargli dei candidati per il rinnovo del collegio.

Lenin

Dettato per telefono il 6 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

622

SULLA DIVISIONE IN ZONE DELL'UCRAINA

I compagni ucraini si preoccupano per il piano di divisione in zone dell'Ucraina. Essi sono convinti che si debba mantenere la Repubblica socialista sovietica Ucraina come una zona unica[609].

Come stanno le cose? Dove e quando si deciderà definitivamente?

Lenin

Informarsi *urgentemente*, oggi stesso, per telefono
da Krgigianovski
Enukidze
|| Kamenev?
|| Tsiurupa?

Scritto il 6 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

623

LETTERA A G.V. CICERIN SULLE DIRETTIVE DEL CC DEL PCR(b) PER LA DELEGAZIONE SOVIETICA ALLA CONFERENZA DI GENOVA

7.II

Compagno Cicerin,

tutte le vostre numerose supposizioni sono, secondo me, completamente errate e provocate, per cosí dire, dall'ardore polemico [610].

Nelle direttive non si dice che noi non intendiamo affatto *coprire*, con le nostre controrichieste, qualsiasi richiesta dell'avversario.

Il presidente della delegazione (e in questo caso anche il vicepresidente) ha, mi sembra, un mucchio di diritti, che gli dànno quasi il potere di un autocrate.

La vostra lettera (e piú ancora quella di Krasin) mostra, o meglio, mostrava, del panico. È la cosa piú pericolosa. La rottura non ci fa affatto paura: domani otterremo una conferenza ancora migliore. L'isolamento e il blocco, e neppure l'intervento, adesso non ci spaventano.

Noi proponiamo un ampio ordine del giorno, accenniamo a un nostro programma « palliativo » di misure generali.

Lo respingono?

Come vogliono! (Pubblichiamo il nostro ampio programma, *eventuell*, a nome di qualche membro della delegazione che può anche dare le dimissioni (con il consenso del CC naturalmente).

Se non volete un programma largo, facciamone un ridotto: *Wir nehmen auch Abschlagszahlung!*

Accetteremo anche un programma ridotto, ma non accetteremo nulla di svantaggioso per noi. Non ci piegheremo agli ultimatum. Se volete soltanto « commerciare », commerciamo, ma non compreremo a scatola chiusa e non concluderemo un affare senza aver calcolato le « pretese » *fino all'ultimo centesimo*.

Ecco tutto.

Bisogna preparare e disporre tutti i nostri cannoni; quanto a decidere quali avranno soltanto scopo dimostrativo, da quali sparare e quando sparare, faremo sempre in tempo.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 7 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro: V. I. Lenin. *Biografia*, 1960.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

624

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

prestate la *massima* attenzione[611]. Secondo me bisogna *dare tutto* ciò che è stato chiesto, cioè 4 miliardi di rubli moltiplicato 0,2 (?) = *800 miliardi*. Questa la prima cosa.

Seconda. *Non* separare dalla Direzione centrale per la torba (bisogna chiedere a Morozov e a Menscikov, visto che Radcenko non c'è). Perché separare? Bisogna dare l'*autonomia all'interno* della Direzione centrale per la torba. Definirla con precisione, per iscritto, farla ratificare dal Consiglio del lavoro e della difesa.

Terza. Vi sono *parecchie* deliberazioni del Consiglio del lavoro e della difesa sul carattere prioritario del Ghidrotorf, ecc., ecc. Evidentemente esse sono state « dimenticate ». È uno scandalo! Bisogna *trovare* i responsabili della « dimenticanza » e *rinviarli* a giudizio. Assolutamente! (Comunicatemi il risultato: che cosa *avete fatto*.)

Lenin 10.II

Scritto il 10 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nel libro: *Lenin sul fronte economico*.
Raccolta di memorie. Mosca, 1934.

625

A G.I. SOKOLNIKOV

11.II.1922

Copia al compagno A.D. Tsiurupa

Compagno Sokolnikov,

1) A proposito di Bielov vi ha parlato Gorbunov. I giudizi che ho su di lui sono ottimi sia dal punto di vista di partito sia da quello *commerciale*. Secondo me, se non appoggiamo *tali* commercianti « nostri », non faremo che chiacchiere. Bisogna *punire* i colpevoli (alla Banca di Stato) per le lungaggini e il burocratismo. Altrimenti non si ricaverà nulla. (I giudizi li ha Gorbunov).

2) Le tesi sul commercio estero sono state messe a marinare. Da molto tempo avevo fissato due o tre giorni.

Non bisogna tollerare tali lungaggini.

3) Si è pensato alle forme e ai metodi per rendere responsabili i membri della direzione dei trust dei resoconti errati e della gestione *in perdita* degli affari? [612] Non sta forse dormendo il nostro commissariato del popolo della giustizia? Qui ci vogliono parecchi processi *esemplari* che infliggano pene *severissime*. Il commissariato del popolo della giustizia, a quanto pare non capisce che la nuova politica economica esige *nuovi* metodi, *nuova implacabilità* nelle pene.

4) Si dice che nel governatorato di Smolensk il capitale privato abbia *battuto* le cooperative, le abbia spinte a chiudere.

E il tribunale per il commercio illegale?

E le imposte per il commercio privato? ecc., ecc.

I burocrati sovietici se li sono lasciati sfuggire tutti?

Chi è responsabile di questo settore da voi? Non sarebbe il caso di creare una commissione formata

1) dal commissariato del popolo delle finanze
2) dal commissariato del popolo della giustizia
3) da qualcun altro

per le misure di vigilanza e di repressione per il commercio illecito, eccetera [613].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

626

AD A.S. ENUKIDZE

Compagno Enukidze,

dai colloqui e dalle notizie che pervengono qui a Mosca giungo alla conclusione che vi è una specie di rilassatezza nella presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e nel suo lavoro. Ciò non sorprende, poiché tutti i suoi membri sono sovraccarichi di venti incombenze, come si usa nella nostra repubblica « oblomoviana ».

Aumenta quindi l'influenza di persone come Larin. Bravo ragazzo come poeta, come giornalista, come conferenziere. Ma noi, stupidi, lo mettiamo a fare il lavoro legislativo e in tal modo guastiamo, *roviniamo* lui e il lavoro.

Seguitelo, per l'amor di Dio, piú rigorosamente. Non lasciate andare Larin in nessun posto. E se vi è già capitato, non credete a nessun suo piano, progetto, e non date loro corso senza averli verificati tre volte.

Badate che non vi sia il solito caos, nel quale si cerca di far passare qualcosa attraverso la presidenza del CEC (con un mezzo inganno), eludendo il Consiglio dei commissari del popolo e il Gosplan.

State all'erta e informatemi (o informate Stalin e Kamenev) *in tempo*.

Ancora due punti:

1) L'alloggio per Stalin. Ma quando? Ecco una lungaggine!

2) Lalaiants. Che fa? Se andrà in Siberia devo dargli una lettera e trovargli un posto comodo in un vagone per il tramite di Sklianski e Fomin.

Saluti Vostro *Lenin*

P.S. Vi ho mandato or ora un biglietto in cui vi parlo degli alloggi per Strumilin e Ramzin. Vi prego molto di darvi da fare, di ottenerli e di scrivermi [614].

Vostro *Lenin*

Scritto il 13 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

627

LETTERA A V.M. MOLOTOV SUL LAVORO DELLA SEZIONE STATISTICA E DELLA SEZIONE QUADRI DEL CC DEL PCR(b)

14.II.1922

Compagno Molotov,

avendo scritto il questionario o foglietto dell'ultimo censimento dei membri del PCR[615], sono giunto alla ferma convinzione che il lavoro di statistica (e probabilmente tutto il lavoro di registrazione e di distribuzione) del CC è impostato malissimo.

O è uno sciocco che dirige da voi il lavoro di statistica o da qualche parte in queste « sezioni » (se cosí si chiamano tali istituzioni presso il CC) vi sono in posti importanti degli stupidi e dei pedanti, e voi, evidentemente, non avete il tempo di starci dietro.

1. Bisogna cacciar via il capo della sezione di statistica.

2. Bisogna dare una bella scrollata a questa sezione e a quella per il censimento e la distribuzione dei quadri.

Altrimenti noi stessi (« lottando contro il burocratismo »...) ce ne creiamo uno sotto il naso dei piú vergognosi e dei piú stupidi.

Il potere del Comitato centrale è grandissimo. Le sue possibilità sono immense. Distribuiamo il lavoro a 200-400 mila funzionari di partito e, per mezzo loro, a migliaia e migliaia di senza partito.

E questa gigantesca opera comunista viene completamente rovinata dal burocratismo ottuso!

Portare a termine tutti i censimenti in un mese.

Ridurre al minimo la loro elaborazione in modo da finire in un mese.

Poi cacciar via i nove decimi della sezione di statistica e altrettanto della sezione per il censimento e la distribuzione dei quadri del CC e ricominciare a costituirle daccapo.

Dovete *sbarazzarvi* delle minuzie (scaricarle sui sostituti e i sottusostituti) e occuparvi interamente del lavoro di *segretario politico* e di *responsabile dell'indirizzo* del lavoro di organizzazione, registrazione, eccetera.

Si sono censiti i « quadri responsabili »? Il risultato, evidentemente, è zero; peggio ancora, probabilmente il risultato è un numero negativo.

Scrivetemi o telefonatemi e ne parleremo piú particolareggiatamente.

Occorrono delle schede per qualche *centinaio* (per incominciare) dei quadri piú influenti del partito, divisi in propagandisti, amministratori, agitatori, ecc. e con i *giudizi* sul lavoro (anzianità: diciamo gli ultimi cinque incarichi ricoperti) di *determinate* (4-6) persone. E noi corriamo dietro alle migliaia e alle centinaia di migliaia, baloccandoci con il burocratismo e *senza imparare* a distribuire gli uomini.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

628

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov per l'Ufficio politico

Propongo di deliberare:

1.) Non una parola sulle proporzioni e sulle categorie delle nostre controrichieste. Sulle controrichieste, scrivere, genericamente;
2) della conferenza scrivere sulle generali e anche del nostro programma pacifista.
(Scrivere = pubblicare.)[616]

Lenin 14.II

Scritto il 14 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V^a ed. delle *Opere*
vol. 54, 1965.

629

A D.I. KURSKI [617]

14 febbraio 1922

Compagno Kurski,

vi prego di mandarmi al piú presto una comunicazione ufficiale sul diritto, in base alle vigenti leggi, dell'Ispezione operaia e contadina, di ispezionare le imprese private (non statali).

Ricordo che piú volte si è parlato di non limitare in alcun modo i diritti dell'Ispezione operaia e contadina nei confronti di tutte le imprese che non rientrano nella categoria delle imprese statali.

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

630

LETTERA A G.V. CICERIN

15.II.1922

Compagno Cicerin,

il telegramma di Krasin del 13.II (n. 1466/s) dice (Lloyd George): « Se il governo sovietico rifiuta di riconoscere le risoluzioni di Cannes, ciò *crea il pericolo* di far fallire tutta la conferenza e, *comunque*, renderà piú facile a Poincaré l'allontanarsene »...

Formulazione piú « minacciosa » che precisa!

Ma tutta la stampa inglese, giudicando dai nostri giornali, non ha forse piú volte dichiarato che per essere invitati alla Conferenza di Genova *non occorre* e *non occorreva* un riconoscimento *preliminare* delle condizioni di Cannes e che il parere contrario dei francesi è errato?

Bisogna raccogliere tutto il materiale per stabilire i fatti in modo *preciso* e *formalmente* indiscutibile.

(1) invitandoci, *non* si è pretesa da noi la dichiarazione precisa, chiara, formale del *riconoscimento* delle condizioni di Cannes;

(2) nella nostra risposta *non* abbiamo fatto questa dichiarazione. E *non ci è stato comunicato* che la nostra risposta era *incompleta.*

(3) *Tutta* la stampa borghese inglese, in polemica con i francesi, *ha ammesso* che il riconoscimento preliminare delle condizioni di Cannes non è obbligatorio.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

631

LETTERA A D.I. KURSKI E INCARICO A N.P. GORBUNOV

Compagno Kurski,

vi allego la risposta mandatami da Koblents. Dopo averla letta, vi prego di restituirla a N.P. Gorbunov.

1) Sospetto molto che Koblents non vada bene e che non vada bene tutta questa sezione.

Koblents ha evidentemente « dimenticato » che *anche* l'impresa data in affitto dal potere sovietico è un'impresa *sovietica;*

2) — — ha confuso la questione della revisione successiva o preventiva con la questione se, in generale, si debba fare o no la revisione;

3) ha evidentemente « dimenticato » che i diritti dell'Ispezione operaia e contadina *non* sono *piú limitati* dei vecchi diritti del Controllo di Stato (raccolta di leggi, 1920, n. 16); ha dimenticato anche molte altre cose.

Conclusione: bisogna verificare il giudizio di Koblents, e se uno studio attento mostrerà che Koblents ha detto delle sciocchezze, bisogna sostituirlo con un giurista piú serio.

Comunicatemi chi nominate responsabile di tale verifica.

— — — Se le nostre leggi sono « contraddittorie » (il che è fuor di dubbio), che ci stanno a fare il commissariato del popolo della giustizia e la Sezione per le proposte legislative?

Che cosa si fa per la codificazione, per l'eliminazione delle contraddizioni?

In particolare, proprio *adesso* bisogna elaborare *urgentemente* una legge chiara e precisa che estenda il diritto dell'Ispezione operaia e contadina di fare una revisione e di informarsi in tutte le istituzioni e imprese di ogni genere (private, cooperativistiche, date in concessione, eccetera).

Comunicatemi a chi date questo incarico.

Saluti comunisti *Lenin*

N.P. Gorbunov,

leggete, per favore, questa lettera e *prendetene nota* per seguirne l'esecuzione.

Fatela copiare e mandare al compagno Kurski [618].

Scritti il 15 febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

632

SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO, DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA E DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [619]

Lettera ad A.D. Tsiurupa

15 febbraio 1922

Compagno Tsiurupa,

penso che abbiate ragione Bisogna ottenere il consenso dell'Ufficio politico e incominciare a « ridurre » [620]:

ad es.
1) composizione: *cinque* persone indicate da voi piú due non appartenenti al dicastero (Bielov + ?) = 7.
2) gli stanziamenti previsti dal preventivo statale, prima

passino attraverso il commissariato del popolo delle finanze e l'Ispezione operaia e contadina; attraverso il piccolo Consiglio dei commissari del popolo soltanto in caso di reclamo;
il resto come da voi.

Esporre per iscritto, dopo averci riflettuto ancora una volta, questi *princípi per la riduzione* del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, farsi dare il parere del presidente del piccolo Consiglio, sottoporre questi *princípi* all'Ufficio politico e dopo rielaborarli rapidamente in un nuovo regolamento.

Forse, limitare ancora le commissioni? Aumentare la funzione del controllo effettivo? Subordinare *tutto* il lavoro piú direttamente ai vicepresidenti del Consiglio del lavoro e della difesa?

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945,

633

A V.G. IAKOVENKO

Al compagno *Iakovenko*
commissariato del popolo dell'agricoltura

Il 26 gennaio sulle *Izvestia del CEC* è stato pubblicato un articolo del compagno A. Beliakov, *Motori abbandonati e agricoltura proletaria.*

Vi raccomando di leggere attentamente questa nota. A quanto pare nel dicastero della guerra da cinque anni giacciono in abbandono 770 motori nuovi, con i pezzi di ricambio, perfettamente utilizzabili, e in un imballaggio straniero, con una potenza complessiva di 117 mila cavalli vapore e un valore superiore ai 14 milioni di rubli oro dell'anteguerra. Questi motori non sono adatti alle esigenze dell'amministrazione militare e vengono ceduti al commissariato del popolo dell'agricoltura che potrebbe servirsene con successo per le necessità dell'agricoltura. Sono quattro mesi che ciò è noto al commissariato del popolo dell'agricoltura e finora non si è fatto assolutamente nulla, tranne scambio di carta scritta.

È uno sperpero inaudito, un'inaudita inettitudine.

Ordino:

1. di presentarmi una spiegazione scritta del commissariato del popolo dell'agricoltura;
2. di trovare i colpevoli delle lungaggini e del burocratismo e di creare intorno a questo affare un clamoroso processo;
3. di mandare immediatamente avanti la questione praticamente, con la massima energia e tra un mese comunicarmi ciò che è stato realmente fatto (quando sono stati presi in consegna i motori, come sono stati utilizzati, a chi sono stati consegnati, quando e dove incominceranno a funzionare, ecc.) [621].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942

634

A D.I. KURSKI

15.II.1922

Al compagno *Kurski*,
Copia al compagno Tsiurupa,
copia al compagno Gorbunov

Compagno Kurski,

non posso prendere visione del progetto di decreto sulle cambiali e sugli impegni civili. Considero assolutamente necessario che in questa legge si abbia la piena garanzia del diritto del nostro Stato non soltanto alla completa revisione e al controllo, ma anche alla rescissione per gravi motivi di Stato. Vi prego di dare il vostro parere su questo problema (in alcune righe, non piú di una pagina) e di mandarmi due o tre estratti degli articoli che ci offrono queste garanzie. Dalle parole del compagno Gorbunov giungo alla conclusione che nel progetto articoli simili ci debbono essere [622].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

635

A N.P. GORBUNOV

Al compagno *Gorbunov*

Conformemente alla prescrizione del medico, vi prescrivo:

1. Di migliorare l'alimentazione del compano Miroscnikov.

2. Di preoccuparvi di mandarlo in Crimea del 1° aprile per tre mesi di cura.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

636

A I.I. MIROSCNIKOV

Al compagno *Miroscnikov*

In base alle prescrizioni del medico dell'ospedale del Cremlino, dottor Levin, vi prescrivo:

1. Di limitare la vostra giornata lavorativa a otto ore.

2. Di trovarvi per il 1° aprile un sostituto e di metterlo al corrente del lavoro per prendere un lungo periodo di riposo dal 1° aprile.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 14 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

637

LETTERA A G.V. CICERIN E INCARICO AI SEGRETARI

Vi prego di mostrare a Stalin e a Molotov e di spedire a Cicerin la seguente mia risposta:

compagno Cicerin,

vi innervosite eccessivamente. Faremo ancora in tempo a discutere il nostro piano di condotta a Genova il 22 o il 23.II.

Tanto voi quanto io abbiamo lottato contro il pacifismo inteso come programma del partito proletario rivoluzionario. Questo è chiaro. Ma chi, dove e quando, ha negato che questo partito possa utilizzare i pacifisti per disgregare il nemico, la borghesia[623]?

Vostro *Lenin*

Scritta il 16 febbraio 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

638

A E.A. LITKENS

Al compagno *Litkens*

Copia al piccolo Consiglio dei commissari del popolo

Alla fine di dicembre dell'anno scorso scrissi al commissariato del popolo dell'istruzione comunicandogli che il professor Krug chiedeva che venisse concesso all'Istituto tecnico superiore di Mosca un locale per la facoltà di elettrotecnica e per l'Istituto di elettrotecnica, chiesi di prendere in seria considerazione questa richiesta e di cercare in ogni modo di soddisfarla.

Il 9 febbraio ho di nuovo ricevuto dal professor Krug una lettera nella quale egli scrive che finora il commissariato del popolo dell'istruzione non è venuto in aiuto all'Istituto. Il professor Krug dice che si potrebbe senza alcun danno, con una utilizzazione piú razionale dei locali, concedere alla facoltà di elettrotecnica e all'Istituto sperimentale di elettrotecnica una parte dei locali dell'ex istituto « Elisabetta », a condizione che in primavera, quando verrà il caldo, la scuola « Radistcev », che ha sede in questo istituto, venga trasferita in un altro locale.

Se non siete d'accordo con questa proposta del professor Krug, vi incarico, sotto la vostra personale responsabilità, di trovare in due settimane un locale e di metterlo a disposizione dell'Istituto.

Informatemi dell'esecuzione entro il 3 marzo.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 16 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

639

LETTERA A A.V. MOLOTOV, PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b), SUI CREDITI AL TRUST DELL'AVENA « SCIATILOV »[624]

Al compagno Molotov, per i membri dell'Ufficio politico,
copia al compagno Osinski

Il compagno Osinski mi scrive che l'Ufficio politico annulla tutti i crediti concessi in aggiunta al bilancio iniziale e che è stato annullato tra agli altri anche il credito al trust dell'avena « Sciatilov ». Mi sono interessato un po' di questa faccenda e debbo dire che, a quanto mi risulta, è una cosa di estrema importanza e dev'essere appoggiata a qualunque costo, in via eccezionale. Purtroppo Osinski non cita le cifre di cui si tratta. Vi prego di richiedere a Osinski, Sokolnikov e Tsiurupa una breve comunicazione, di poche righe, per domani mattina, sulla questione e di esaminarla nuovamente domani all'Ufficio politico, invitando Osinski se i dati presentati dai compagni Tsiurupa e Sokolnikov non sono del tutto esaurienti.

Lenin

Dettato per telefono il 17 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

640

AL COMPAGNO N.P. GORBUNOV

Nonostante la mia lettera, finora non mi è stato consegnato il resoconto della spedizione inviata per chiarire la questione della concessione di Ridder. Fatevi dare per domani, da un rappresentante della commissione che è andato laggiú, tale resoconto, che non deve superare in ogni caso le due pagine.

Temo che, come di consueto, il resoconto sia un intero volume che nessuno leggerà.

Mettetevi formalmente in contatto con il presidente della commissione e con Krgigianovski, che mi ha fatto delle promesse non mantenute[625].

17.II.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

641

AD A.D. TSIURUPA

18.II

1

Compagno Tsiurupa,

quando stavo scrivendo il mio libro sull'imperialismo[626] ho letto che esistevano *due* sistemi di banche di Stato (e di banche in generale) nei paesi capitalistici. Uno dei sistemi consiste nello stretto legame della Banca di Stato con il *commercio.*

Bisogna mettere un paio dei nostri « scienziati delle finanze » (verrebbe voglia di dire « scienziati da strapazzo ») a studiare questo problema.

Abbiamo bisogno di una Banca di Stato che abbia legami cento volte piú stretti con il commercio della piú commerciale tra le Banche di Stato del capitalismo. La nostra Banca di Stato deve avere una *rete* di agenti commerciali, a partire dall'alto (qualcosa come un ispettore viaggiante della banca per la parte commerciale, che dirige un giro di miliardi) per finire in basso con i piccoli e i piccolissimi agenti commerciali. Se tutta questa rete lavorerà a percentuale e imparerà (e ci insegnerà) a commerciare bene, c'impadroniremo dei nove decimi di tutto l'ammontare del giro d'affari. Questa è l'unica via per ristabilire la circolazione dell'oro e per *trasformare la Nep* da un sistema per ingannare i comunisti sciocchi che hanno il potere, ma non se ne sanno servire, in una *base* del socialismo, una base che, in un paese contadino, non può essere vinta da nessuna forza al mondo.

Mostrate questa lettera a Sokolnikov. Bisogna pungolare la Banca di Stato e il commissariato del popolo delle finanze finché non *otterremo* questo risultato.

Vostro *Lenin*

Scritto il 18 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
sul *Bolscevik*, n. 2, 1937.

2

Compagno Tsiurupa,

vorrei richiamare particolarmente la vostra attenzione sulla mia lettera a Sokolnikov a proposito del commercio, della Banca di Stato e della sezione commerciale della Banca di Stato[627].

Qui sta il punto: nel commercio che la Banca di Stato deve prendere nelle sue mani.

Ma da noi, si vede, la sezione commerciale della Banca di Stato non è affatto « *commerciale* », ma è una m... burocratica come tutto il resto nella RSFSR. Secondo me bisogna premere *con tutte le forze.*

E *ottenere* che s'introduca il pagamento di una percentuale sugli affari, si verifichi il lavoro e *si cacci dalla sezione commerciale* della Banca di Stato tutto ciò che vi è di fiacco, di non commerciale, di incapace di ottenere successi nel commercio.

Non ci occorre un « dicastero per il commercio interno » (di tale m..., come lo sono i *dicasteri* ne abbiamo molta), ma una o due dozzine di *persone* nella Banca di Stato *che sappiano* commerciare (e lo insegnino agli altri). Qui sta il nocciolo di tutto, senza di ciò non si mette in piedi un sistema monetario.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 20 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

642

SUI COMPITI DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLA GIUSTIZIA NELLE CONDIZIONI DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA[628]

Lettera a D.I. Kurski

Copie: 1) a Molotov per i membri dell'Ufficio politico
  2) ad A.D. Tsiurupa
  3) a Rykov (quando verrà)
  4) al compagno Enukidze per i membri della presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Con una preghiera particolare: non ciclostilare, far soltanto leggere e firmare, non lasciar chiacchierare e non chiacchierare di fronte ai nemici.

20.II.1922

Compagno Kurski,

l'attività del commissariato del popolo della giustiza non è, evidentemente, per nulla adatta alla nuova politica economica.

Prima gli organi di difesa del potere sovietico erano principalmente il commissariato del popolo della guerra e la Ceká di tutta la Russia. Adesso questa funzione ricade *soprattutto* sul commissariato del popolo della giustizia; purtroppo non sembra che i dirigenti e i principali funzionari del commissariato del popolo della giustizia lo comprendano.

Intensificazione della repressione contro i nemici politici del potere sovietico e gli agenti della borghesia (*anzitutto* i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari); attuazione di questa repressione da parte dei tribunali rivoluzionari e dei tribunali del popolo nel modo piú rapido e con la massima *tempestività rivoluzionaria*; necessità di istruire una serie di processi *esemplari* (per la rapidità e la forza della repressione; per la *spiegazione* del loro significato alle masse popolari, attraverso il giudizio e attraverso la stampa) a Mosca, Pietrogrado, Kharkov e in alcuni altri centri particolarmente importanti; azione sui tribunali popolari e sui membri dei tribunali rivoluzionari attraverso il partito, nel senso di migliorare l'attività dei tribunali e di intensificare la repressione: tutto ciò si deve fare sistematicamente, tenacemente, insistentemente con l'obbligo di renderne conto (nella forma piú breve, telegrafica, ma concreta e accurata, con una statistica obbligatoria del modo in cui il commissariato del popolo della giustizia punisce e impara a punire quelle canaglie « comuniste » da noi predominanti, che sanno cicalare e darsi delle arie, ma non sanno lavorare).

Non meno importante è la funzione combattiva del commissariato del popolo della giustizia nel campo della Nep, e la debolezza e la sonnolenza di questo commissariato in questo campo sono ancora piú scandalose. Non si vede che si comprenda il fatto che abbiamo ammesso e ammetteremo soltanto il capitalismo *di Stato*, e lo Stato siamo noi,

noi operai coscienti, noi comunisti. Perciò bisogna considerare buoni a nulla quei comunisti che non hanno capito il loro compito di limitare, imbrigliare, controllare, cogliere sul posto del delitto, punire in modo esemplare *ogni capitalismo che esca dall'ambito del capitalismo di Stato, secondo la nostra concezione dello Stato e dei suoi compiti.*

Proprio al commissariato del popolo della giustizia, proprio ai tribunali del popolo spetta un compito particolarmente combattivo, di particolare responsabilità. Non si nota che ciò sia stato compreso. Sui giornali si fa un gran chiasso a proposito degli abusi della *Nep*. Questi abusi sono infiniti.

Ma dove si parla con clamore di *processi esemplari* contro i farabutti che abusano della nuova politica economica? Non c'è clamore poiché questi processi non ci sono. Il commissariato del popolo della giustizia ha « dimenticato » che questo è compito suo, che saper sospingere, incalzare, scuotere i tribunali popolari e insegnar loro a *punire spietatamente, fino alla fucilazione, e rapidamente* per gli abusi della nuova politica economica, è suo dovere. *Esso* ne è responsabile. In questo campo non si vede neppure un briciolo di lavoro vivo da parte del commissariato della giustizia, perché non c'è.

L'importanza educativa dei tribunali è immensa. Chi di noi se ne preoccupa? Dove si calcolano i risultati reali? Questo manca, ma questo è l'abc di tutto il lavoro giuridico.

Altrettanto elementare è che i comunisti debbono essere puniti tre volte piú severamente dei senza partito. E anche qui la trascuratezza del commissariato del popolo della giustizia è la stessa.

Sotto lo zar i procuratori venivano cacciati o promossi in base alla percentuale delle cause che vincevano. Noi abbiamo preso dalla Russia zarista le cose peggiori, il burocratismo e l'« oblomovismo » che ci soffocano letteralmente, ma non siamo stati capaci di prendere le *cose intelligenti*. Ogni membro del collegio del commissariato del popolo della giustizia, ogni funzionario di questo dicastero dovrebbe essere valutato in base allo stato di servizio, dopo essersi informati: quanti comunisti hai schiaffati in prigione tre volte piú severamente dei senza partito per gli stessi reati? Quanti burocrati hai messo dentro per burocratismo e lungaggini? Quanti commercianti hai condannato alla fucilazione o a un'altra pena non irrisoria (come di solito accade a Mosca, sotto il naso del commissariato della giustizia) per aver abusato della nuova politica economica? Non puoi rispondere a questa domanda? Vuol dire che sei un bighellone che bisogna cacciare dal partito per « vaniloquio comunista » e per « boria comunista ».

È in corso la preparazione di una nuova legislazione civile. Il commissariato del popolo della giustizia « segue la corrente »; lo vedo. E invece esso è tenuto a lottare *contro* la corrente. Non ricalcare (o meglio non lasciarsi imbrogliare dai vecchi e ottusi giuristi borghesi che accettano) la vecchia concezione borghese del diritto civile, ma crearne una nuova. Non lasciarsi influenzare dal commissariato del popolo degli affari esteri che, « per professione » traccia una linea di « adattamento all'Europa », ma *lottare* contro questa linea, elaborare un *nuovo* diritto civile, un nuovo atteggiamento verso i contratti « privati », eccetera. Noi non riconosceremo nulla di « privato »; per noi, nel campo dell'economia, *tutto è di diritto pubblico,* e non privato. Ammettiamo *soltanto* il capitalismo di Stato, ma lo Stato siamo noi, come ho detto piú sopra. Bisogna quindi estendere l'intervento dello Stato nei rapporti di « diritto privato »; estendere il diritto dello Stato di abrogare i contratti « privati »; adattare ai « rapporti giuridici civili » non il *corpus juris romani*, ma la *nostra coscienza giuridica rivoluzionaria*; mostrare sistematicamente, insistentemente, tenacemente, con una serie di processi esemplari, *come* ciò si deve fare con intelligenza ed energia; svergognare e cacciare, per mezzo del partito, quei membri dei tribunali rivoluzionari e dei tribunali popolari che non imparano a far ciò e non lo vogliono capire.

Di fronte alla Conferenza di Genova (e di fronte a tutto il mondo) il commissariato del popolo della giustizia si coprirà definitivamente di vergogna se non si scuote subito e non incomincia con la massima energia a passare a un lavoro combattivo, su una nuova via.

Vi impegno a:

1) leggere la mia lettera a tutti i membri del collegio del commissariato del popolo della giustizia;

2) leggere la mia lettera a una riunione di 100-200 persone, esclusivamente comunisti, che lavorino praticamente nel campo del diritto civile, penale e statale;

3) proibire, sotto pena di doverne rispondere al partito, di parlarne (di questa lettera) poiché è sciocco mostrare ai nemici la nostra strategia;

4) ottenere che alcuni comunisti, funzionari del tribunale e del commissariato del popolo della giustizia, che condividono pienamente lo spirito di questa lettera, intervengano su questi temi pubblicando una serie di articoli sulla stampa e facendo pubbliche conferenze;

5) dividere tra tutti i membri del collegio (e possibilmente anche tra gli altri comunisti piú in vista che lavorano per il commissariato del popolo della giustizia) la *responsabilità*:

(a) per le sezioni della nuova legislazione *civile* (*particolarmente* importante)
(b) idem per la legislazione penale
(c) idem per quella statale e politica { meno attuale
(d) per l'istruzione e la celebrazione di processi esemplari, clamorosi, *educativi* nei centri sopra indicati
(e) per un controllo effettivo, e non sulla carta, dei tribunali popolari e dei tribunali rivoluzionari affinché essi riescano realmente a *intensificare la repressione* sia contro i nemici politici del potere sovietico (il commissariato del popolo della giustizia sarà il *primo colpevole* se questa repressione non si intensificherà), sia contro gli *abusi della Nep*.

Commercia, arricchisciti, te lo permettiamo, ma aumentiamo *di tre volte* il tuo dovere di essere onesto, di fare resoconti giusti e accurati, di tener conto non soltanto della lettera, ma anche dello *spirito* della nostra legislazione comunista, di non commettere la *minima* trasgressione delle nostre leggi: questo dev'essere il precetto fondamentale del commissariato del popolo della giustizia nei confronti della *Nep*. Se questo commissariato non riuscirà a ottenere che da noi il capitalismo sia « ammaestrato », « presentabile », se non dimostrerà con una serie di processi esemplari di *saper* acciuffare per la violazione di questa regola e di *punire* non con una multa vergognosamente sciocca da « comunisti ottusi », di 100-200 milioni, ma con la *fucilazione*, vorrà dire che esso non serve a nulla e riterrò mio dovere ottenere dal Comitato centrale la sostituzione totale dei suoi quadri responsabili.

Vi prego di comunicarmi entro il piú breve termine la divisione del lavoro qui indicato tra tutti i membri del collegio del commissariato del popolo della giustizia, affinché io possa vedere con assoluta precisione chi (oltre il commissario del popolo, che risponde di *tutto*) è responsabile di determinate sezioni del diritto *civile* (e poi penale, ecc.), dell'istruzione di processi esemplari (ogni membro del collegio deve dar prova di *sé* istruendone e celebrandone *alcuni*) e del controllo effettivo dei tribunali rivoluzionari e dei tribunali popolari, dei giudici istruttori, ecc. di un determinato governatorato o di un determinato settore di Mosca.

Non divisione in « sezioni » e successivo torpore burocratico, ma responsabilità personale di ogni *comunista* che fa parte del collegio per un determinato vivo lavoro rivoluzionario: è questo che il commissariato del popolo è tenuto a ottenere e a dimostrare di saper ottenere.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Sulla stampa non ci dev'essere il benché minimo accenno alla mia lettera. Chi vuole, intervenga a nome proprio, senza menzionarmi; e piú dati concreti!

Pubblicato per la prima volta parzialmente nel libro *V Congresso dei giuristi sovietici resoconti stenografici*. Mosca, 1924.
Pubblicato per la prima volta integralmente nella V^a^ ed. delle *Opere*, vol. 44, 1964.

643

A V.M. MOLOTOV PER TUTTI I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

Senza copia

Al compagno Molotov

Vi prego di mostrare questa lettera a tutti i membri dell'Ufficio politico e di restituirmela con le loro annotazioni. Penso che Cicerin abbia pienamente ragione, e che Radek abbia dimostrato ancora una volta in questo caso di essere del tutto inadatto a fare il diplomatico, nonostante le sue numerose qualità [629].

20.II.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

644

A L.B. KAMENEV E A I.V. STALIN

21.II

Ai compagni Kamenev e Stalin

È persino ridicolo parlare di una vostra colpa o di qualcosa di simile per la nostra lunga conversazione. Nella mia malattia non vi sono sintomi oggettivi (oggi, dopo aver passato un'ottima notte, mi sento molto male) e presumibilmente soltanto io posso valutare le mie forze. È stata colpa mia, poiché voi mi avete chiesto piú volte se non ero troppo stanco.

Vi consiglio vivamente di non dimenticare

1) Di allontanare assolutamente Radek dalla diplomazia;

2) anche Lapinski.

3) Per l'allegata lettera di Smilga, incaricare qualcuno (N.P. Gorbunov?) di ottenere rigorosamente la *reale* attuazione [630].

4) Quanto a Miasnikov, bisognerebbe aggiungere: o pubblicate tutta la mia lettera, o dei passi completi e di senso compiuto (altrimenti le cose risulteranno poco chiare e nessuno ne capirà nulla: Lenin non avrà mica scritto *in favore* di Miasnikov?) [631].

5) Ho mandato a A.D. Tsiurupa il mio parere sul suo progetto circa il piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Bisogna pensarci *attentamente*, verificare e rifletterci due volte [632].

6) Contesto il paragrafo 8 della deliberazione dell'Ufficio politico del 20.II. *Non si può* prendere Sokolnikov. *Non si può* [633].

7) Il progetto di decreto sull'Ispezione operaia e contadina deve

essere rifatto, ponderato, precisato, *esteso*, e presentato come *commento e riassunto* delle leggi *in vigore*.

Lenin

P.S. Bisogna far scrivere sulla *Pravda* e sulle *Izvestia* una dozzina di articoli sul tema: « Miliukov suppone soltanto ». *Pravda* del 21.II.

Se si avrà una conferma, licenziare assolutamente 20-40 professori.

Ci prendono in giro.

Riflettere, preparare e *colpire con forza*[634].

Lenin

Scritto il 21 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

645

A N.P. GORBUNOV

21.II

Compagno Gorbunov,

entrambe le conclusioni sono compilate *orribilmente*[635]. Non si sa sa separare la tecnica dall'economia, le deduzioni dalle premesse.

Vi impegno:

1) a fare in modo che il Consiglio superiore dell'economia nazionale e il Gosplan diano separatamente, entro breve tempo, il loro parere, sottoscritto da quadri responsabili;

2) a prendere subito informazioni, in modo da poter ottenere da *tutti* i membri della Commissione di Mikhailov, *prendendoli uno per uno, e lasciando loro poche possibilità di mettersi d'accordo* (è compito vostro organizzare ciò con acume: mettervi in contatto telefonico con tutti, sapere in che ore qualcuno è libero, « pescarli » con corrieri in bicicletta, ecc.), un parere scritto e firmato;

3) Il parere dev'essere scritto secondo il seguente programma (spiegazioni e note a parte)

1. È possibile estrarre per... milioni di rubli oro
   α) ora
   β) con la spesa supplementare di... milioni di rubli oro entro il termine di... anni
   (separatamente per Kysctym, Ridder, Ekibastuz, Tanalyk).
2. Ce la faremo senza un concessionario (probabilmente) oppure no? In caso negativo, perché?
   α) per mancanza di capitale?
   β) per impossibilità di acquistare e di trasportare attrezzature di prima classe?
   γ) per impossibilità di assumere ingegneri eccellenti?
   δ) per impossibilità di acquistare e di trasportare viveri? abiti? operai?
   o per altre ragioni? (quali?)
3. Conclusione: α) accettare le condizioni di Urquhart?
   β) modificarle? come?
   γ) respingerle del tutto?

Inizialmente ingegnatevi (presto) ad *acciuffare* tutti i membri della commissione *separatamente* e a ottenere da loro una risposta scritta a queste domande.

Poi ditemi il risultato e faremo *quindi* pressione sul Consiglio superiore dell'economia nazionale e sul Gosplan [636].

Lenin

Scritto il 21 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

646

A G.M. KRGIGIANOVSKI

22.II
Segreto

Compagno Krgigianovski,

il compagno Trotski in una lettera al Comitato centrale parla di fallimento dei nostri organismi di pianificazione.

Ciò è vero in quanto, per esempio, nel Gosplan il lato *amministrativo* del lavoro indubbiamente *non è organizzato*.

Non è fissata la responsabilità *personale* di ogni membro del Gosplan per *determinate* (importantissime) funzioni. Non è ripartito tra i membri del Gosplan quel lavoro di « controllo generale » sull'esecuzione del piano, senza il quale tutto è uguale a zero.

Ecc.

Conclusione: bisogna affrettarsi a presentare i progetti di deliberazione (dateli al piú presto) sul personale del Gosplan e sulla sua presidenza (di 15 persone?? lo considero un peggioramento poiché vi sarà *ancora meno* responsabilità personale) e sull'*Ufficio di presidenza* di tre membri (vedremo i vostri argomenti: secondo me, questo ufficio deve essere la presidenza stessa). Chi potrebbe sostituire temporaneamente (fino al 15.V) Piatakov?

Tre membri dell'ufficio (se il Comitato centrale confermerà tutti e tre: voi + Piatakov + Osadci) debbono organizzare ex novo la parte amministrativa. Se gli amministratori saranno Piatakov + Osadci, *essi risponderanno* con la loro testa di ogni « sonnecchiamento » (non è stato nominato per un determinato lavoro un determinato membro del Gosplan, il suo lavoro non è stato verificato, non è stata indicata in tempo la mancanza di qualche cosa in qualche posto, ecc.).

Preparate al piú presto i progetti definitivi che si devono stabilire con gli organismi di pianificazione dei commissariati del popolo, della composizione dell'Ufficio, ecc.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 22 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

647

AL PRESIDENTE DEL CC DELLA CROCE ROSSA RUSSA [637]

23.II.1922

Cari compagni,

sono molto spiacente e mi scuso di non poter pubblicare nella vostra raccolta, a causa del mio stato di salute, un articoletto o una lettera, cosa che bisognerebbe assolutamente fare. Il potere sovietico ha fatto, fa e farà tutto il possibile e qualcosa di impossibile per soccorrere gli affamati. Una stretta di mano e auguri per il completo successo della vostra pubblicazione.

Saluti comunisti *V. Ulianov (Lenin)*

648

A V.M. MOLOTOV PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Compagno Molotov,

penso che Cicerin abbia *assolutamente* ragione e propongo all'*Ufficio politico* di decidere: si approva il punto di vista di Cicerin. Pagare senz'altro entro il termine stabilito quanto è stato promesso [638].

24.II *Lenin*

Scritto il 24 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

649

A L.B. KAMENEV

Campagno Kamenev, a proposito della direttiva scrivetemi [639]. Non si può tirare per le lunghe. Non si potrebbe decidere cosí: lasciare il doppio testo? Aggiungere cinque righe: commercio invece di scambio di merci. Accettare le scadenze (due volte all'anno o *ancora piú raramente*) come si è deciso sul posto.

Lenin

P.S. Rispondetemi a proposito del medico tedesco.

Propongo all'Ufficio politico di prendere la seguente decisione su Pescekhonov: 1) impegnare Popov a dargli un lavoro di statistica commerciale e sanitaria, non altro; 2) affidare personalmente a Popov la responsabilità di fare in modo che Pescekhonov non si occupi di politica; 3) comunicare a Popov i paragrafi 1 e 2 a voce, facendolo firmare, senza dargli il documento e, avvertendolo seriamente che se ciò viene reso pubblico lo cacceremo via e lo rinvieremo a giudizio; 4) ordinare a Unsclikht di controllare seriamente ciò che fa Pescekhonov; 5) infliggere un biasimo al Comitato del governatorato di Kharkov e al Comitato centrale dell'Ucraina (per la pubblicità), da iscrivere sulla tessera di partito [640].

Lenin

Scritto prima del 25 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

650

BIGLIETTI A I.V. STALIN E A L.B. KAMENEV CON PROPOSTE PER L'UFFICIO POLITICO

1

Ai compagni Stalin e Kamenev

Vi prego di scrivere su questo stesso biglietto:

1. Siete d'accordo con Cicerin sull'immediato pagamento ai turchi di quanto era stato loro promesso? [641]

2. Ho letto la proposta di Cicerin per la presidenza della delegazione di Genova. La contesto decisamente e insisto sulla mia precedente proposta [642].

Vi prego di scrivermi su questo stesso biglietto, da trasmettere per mezzo della segretaria, il vostro parere su tutti e due i punti.

Lenin

2

Ai compagni Stalin e Kamenev

Ho letto oggi sui giornali l'annuncio dell'Italia sul rinvio della Conferenza di Genova.

Appoggio con particolare energia la mia proposta di ieri: incaricare Cicerin di mandare al piú presto una nota, in termini molto duri, proponendo che si fissi la data precisa, 15 marzo[643]. Mostrare ai membri dell'Ufficio politico il progetto della nota prima di spedirla.

Aspetto una risposta attraverso la segretaria.

Lenin

Dettati per telefono il 25 febbraio 1922.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

651

A G.V. CICERIN

Al compagno Cicerin o a Litvinov
Copia al compagno *Molotov*
(per i membri dell'Ufficio politico)
25 febbraio 1922

Dopo aver letto, oltre ai telegrammi, gli articoli di fondo dei giornali di oggi, giungo alla conclusione che la nota a proposito dell'aggiornamento *sine die* della Conferenza di Genova dev'essere scritta in tono assai insolente e sarcastico, in modo che a Genova avvertano lo schiaffo. È evidente che si può produrre un'impressione efficace soltanto con un'estrema insolenza. In particolare, si può dire che mettiamo nel novero delle nostre controrichieste le spese dovute al fatto che queste potenze non hanno mantenuto il loro impegno iniziale di riunire la conferenza alla data stabilita. Non ci si può lasciar sfuggire l'occasione quando una nota insolente e sarcastica può aiutarci a rafforzare tutti gli elementi pacifisti della borghesia in tutto il mondo[645].

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

652

ALL'ACCADEMIA SOCIALISTA[646]

In risposta alla Vs. n. [577] del [23 febbraio 1922][647]

Vi ringrazio molto. Purtroppo, a causa della mia malattia, non posso assolvere neppure in minima misura il dovere di membro dell'Accademia socialista. Non voglio essere un membro fittizio. Vi prego perciò di cancellarmi dagli elenchi o di non includermi nell'elenco dei membri.

27.II *Lenin*

Scritto il 27 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

653

BIGLIETTO A N.P. BRIUKHANOV E INCARICO A N.P. GORBUNOV[648]

Compagno Briukhanov,
restano ora da elaborare le proposte *pratiche*:

quanto vendere al commissariato del popolo degli approvvigionamenti?

Dare tot (a credito?) per lo scambio di merci contro grano a quali condizioni?

Come utilizzare i depositi?

Quale contratto?

27.II *Lenin*

Compagno Gorbunov,
spedite e controllate.

27.II *Lenin*

Scritto il 27 febbraio 1922.
Il biglietto a Briukhanov è
stato pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
L'incarico a Gorbunov è stato
pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

654

A A.D. TSIURUPA

1

27.II.1922

A A.D. Tsiurupa, vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa.
Al presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale
Copie: a Piatakov (Direzione centrale per il combustibile)
a Morozov (Comitato per la torba)
al commissariato del popolo delle finanze
al commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina

Esprimo un *biasimo*
al compagno Piatakov

al compagno Morozov
ai compagni Zax e Gorbunov
per il mancato adempimento del loro dovere in servizio e per manifestazioni di burocratismo nella questione del Ghidrotorf.

Il compagno Piatakov, facente funzione di capo della Direzione generale per il combustibile, non doveva « pregarmi di credere » (suo biglietto del 22.II) né « pregarmi di soddisfare il Ghidrotorf al di sopra del preventivo oppure di permettere di ridurne l'attività » (tale « preghiera » rivolta a me è segno di incomprensione dei primi elementi dei rapporti statali), ma *pensare* al modo di *attuare la deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo* (e non mia) del 30.X.1920 sul Ghidrotorf [649].

Se Piatakov non la conosceva, bisogna mettere agli arresti quei numerosi specialisti della Direzione generale per il combustibile e quei burocrati che erano tenuti a conoscerla, a informarsi e a ricordarla a Piatakov. Non mettere agli arresti simili mascalzoni significa incoraggiare il burocratismo che ci soffoca.

Dalla deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo del 30.X.1920 risulta chiaramente che Piatakov, trovandosi in difficoltà, non doveva cavarsela con la lettera n. 00770 (del 22.II), ma convocare immediatamente (o chiedere al presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale o a A.D. Tsiurupa di convocare) la riunione dei commissari del popolo del Consiglio superiore dell'economia nazionale + commissariato del popolo delle finanze + Ispezione operaia e contadina per elaborare subito un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo (prendere per il Ghidrotorf, un tanto dalla Direzione centrale dell'industria della torba o dal Comitato centrale per la torba, un tanto dalla Direzione centrale per il combustibile, stanziare un tanto al di sopra del preventivo, ridurre di un tanto il programma del Ghidrotorf).

Questo doveva fare Piatakov, in esecuzione della decisione del Consiglio dei commissari del popolo del 30.X.1920 che *impegnava* tutti i commissariati del popolo a riconoscere concretamente che il Ghidrotorf « *ha un'eccezionale importanza per lo Stato* » e a concedergli « *tutte le facilitazioni* »...

Il compagno Morozov era tenuto a interessarsi subito della convocazione di tale riunione (e al suo minimo rinvio inoltrare un reclamo) e non doveva scrivere la letterina puramente pettegola del 22.II (n. 184/1, reg. arrivi: 22.II.1922) nella quale egli piagnucola vergognosamente invece di fare proposte concrete.

I compagni Zax e Gorbunov, se avessero compreso il loro dovere di membri dell'*Ufficio servizi*, e non si fossero lasciati guidare dall'abitudine allo scambio di vacue carte, sarebbero stati tenuti a trovare la decisione del Consiglio dei commissari del popolo del 30.X.1920 e a ricavarne da soli l'unica via giusta, *l'unica legittima:* l'immediata convocazione della riunione dei commissari del popolo. I documenti di Zax e di Gorbunov sono disordinati anche esteriormente, perché in essi non c'è né un riferimento alla legge, né un esposto in due righe della domanda del Ghidrotorf, né la data di questo esposto e della mia annotazione. Se si darà prova ancora una volta di tale trascuratezza, allontanerò dal servizio Zax e Gorbunov.

Vi prego, compagno Tsiurupa, di fare immediatamente firmare i sunnominati compagni per comprovare che il biasimo è stato loro reso noto e di impegnare i commissari del popolo del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo delle finanze e dell'Ispezione operaia e contadina a convocare subito, possibilmente martedí 28.II, e comunque non piú tardi di mercoledí 1°.III, di mattina presto, una riunione con la partecipazione personale dei commissari del popolo (i quali, per assoluta impossibilità o per un motivo serio, possono essere sostituiti da compagni pienamente competenti e capaci di decidere per i commissari del popolo) e di un rappresentante del Ghidrotorf, nonché, naturalmente, della Direzione generale per il combustibile e del Comitato per la torba.

Compito della riunione: attuare non soltanto la lettera, ma lo spirito della decisione del Consiglio dei commissari del popolo 30.X.1920 e cercare di soddisfare al massimo il Ghidrotorf (se non è possibile farlo al 100%, farlo in ogni caso in modo che la parte fondamentale dei suoi lavori del 1922 sia portata a termine). Bisogna soddisfare il Ghidrotorf in parte a spese della Direzione centrale dell'industria e della torba e della Direzione generale per il combustibile, in parte al di sopra del preventivo. Bisogna assolutamente ultimare il lavoro per la sera del 1°.III e sottoporre la decisione alla riunione direttiva del Consiglio del lavoro e della difesa quella sera stessa, per la successiva ratifica del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo[650].

Vi prego di incaricare la segreteria di controllare personalmente e con particolare rigore la celerità e la giustezza dell'attuazione di questa prescrizione.

I rivoluzionari coscienti, oltre a compiere il loro dovere sul lavoro, dovrebbero pensare alle ragioni economiche che hanno indotto il Consiglio dei commissari del popolo a riconoscere che il Ghidrotorf « ha un'eccezionale importanza per lo Stato ».

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

V. Ulianov (Lenin)

2

Compagno Tsiurupa,

vi mando un campione delle nostre esecrabili lungaggini e della nostra ottusità!

E si tratta dei *nostri migliori* uomini, Piatakov, Morozov e altri!

Senza una frustata, avrebbero soffocato tutto.

Vi prego molto di fare subito ogni sforzo possibile, di colpire i colpevoli ancora piú duramente e di *ottenere* (attraverso Gorbunov e la Lepescinskaia, alla quale ho ordinato di preparare per voi il decreto del 30.X.1920, ecc.) *immediatamente* l'attuazione. Dare al Ghidrotorf se non il 100%, il 90%.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

655

A N.P. GORBUNOV

Far vedere a Sokolnikov e a Sceinman e dare all'archivio. (Abitudinarismo e pseudoerudizione. Vecchiume.)[651]

28.II *Lenin*

Scritto il 28 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

656

BIGLIETTO A G.I. SOKOLNIKOV E INCARICO A N.P. GORBUNOV

Compagno Sokolnikov,

qui sta il punto, 1) in queste « garanzie ». Bisogna *prima* elaborarle e *controllarle* due e tre volte;

2) nel nostro « apparato ». Riusciremo a tener d'occhio? a seguire? No. Tutti *esporteranno* tutto[652].

28.II *Lenin*

A N.P. Gorbunov:

Mandate copia del mio biglietto a Kamenev
+ Molotov,
Stalin,
Tsiurupa.

E ricordatemelo ancora una volta.

Scritti il 28 febbraio 1922.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

657

A N.P. GORBUNOV

Compagno Gorbunov,

non posso addentrarmi nei particolari[653]. Lavorateci ancora un po' (voi stesso o per mezzo di Zax, Smolianinov o Nesterov) e fate vedere a A.D. TSIURUPA, e poi, con il suo parere, ancora una volta a me.

NB: *Ecco, secondo me*, i *punti* che bisogna verificare e tracciare attentamente e controllare.
Il resto, *sembra*, sono minuzie.

1) Area? desiatine?
2) Costo del prodotto all'anno? Approssimativamente.
3) Nostra prevalenza? (Paragrafo XIII di Krasin) Controllare!
4) La parte spettante agli stranieri (Paragrafo XIV di Krasin) Controllare?
5) Il paragrafo XV di Krasin *è importante*[654].

28.II *Lenin*

P.S. Informatevi e ditemi se questi accordi sono *definitivi*. Sono entrati in vigore?

Lenin

Scritto il 28 febbraio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

658

BIGLIETTO A D.I. KURSKI E INCARICO A N.P. GORBUNOV

Compagno Kurski,

preparate un progetto insieme con la Direzione politica di Stato[655].

28.II *Lenin*

Bisogna legiferare con triplice cautela. *Misura sette volte*! Quanto a Iakhontov ho *molti* dubbi. Controllate personalmente due, tre e molte volte.

Lenin

Compagno Gorbunov,
fate copiare la mia nota e mandatela a Kurski.

Lenin

Scritti il 28 febbraio 1922.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

659

A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

28 febbraio 1922

Al compagno Molotov
(per i membri dell'Ufficio politico)

Vi prego di interpellare per telefono i membri dell'Ufficio politico sul seguente problema: per accelerare la questione delle direttive del CC alla delegazione alla Conferenza di Genova propongo di mandare oggi stesso a Cicerin il progetto iniziale di queste direttive, che non suscita, evidentemente, grandi obiezioni tra i membri dell'Ufficio politico, affinché egli conservi il documento con assoluta segretezza, senza farne fotocopie, ma nello stesso tempo provveda a far sí che tutti i membri della delegazione, mediante una riunione generale o in qualche altro modo, prendano oggi stesso conoscenza del progetto. Allora la discussione del problema potrà guadagnare molto in rapidità e in concretezza. Si propongano emendamenti scritti al progetto [656].

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

660

ANNOTAZIONI SUL PROGETTO DI DECRETO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA A PROPOSITO DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELL'ISPEZIONE OPERAIA E CONTADINA E LETTERA A I.V. STALIN[657]

Progetto

Decreto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia
Il CEC ha decretato:

Affidare (1) al commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina il controllo e la vigilanza sull'attività di tutte le organizzazioni, istituzioni e imprese sociali e private, senza eccezione, dal punto di vista della attuazione degli impegni che esse si sono assunte nei confronti degli organismi di Stato (2).

In esecuzione di questo decreto si concede al commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina il diritto al:

1. Controllo successivo di tutti i mezzi monetari e materiali stanziati dallo Stato (3) per le summenzionate organizzazioni, istituzioni e imprese a titolo di finanziamento, sussidio e credito oppure concessi in base ad accordi da esse stipulati con lo Stato, e il controllo di tutte le attività derivanti da questi impegni...

Al compagno Stalin

Non va.

1) Non « affidare », ma *spiegare* le leggi vigenti e la loro incompletezza in un determinato senso.

2) Non soltanto da questo punto di vista. E dal punto di vista della legalità. E dal punto di vista della raccolta di materiale per nuove leggi. E da molti altri punti di vista.

3) Non soltanto « stanziati dallo Stato ».

Urgentissimo!!

Bisogna rimaneggiarlo ancora una volta. Riflettere tre volte più attentamente. Precisare più particolareggiatamente molte cose. Esporre in modo che l'insieme non abbia l'aria di un nuovo decreto, ma di spiegazioni e riassunto dei vecchi.

Far approvare dal Consiglio dei commissari del popolo e, se qualcuno reclama, *far ratificare dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.*

Urgente! *Urgente!!*

Dopo il rimaneggiamento vi prego di mandarmi *questo* progetto e quello nuovo.

Lenin

Scritti tra il 28 febbraio e il 16 marzo 1922.
Pubblicati per le prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

661

AI COMPAGNI CHE LAVORANO AL GHIDROTORF

Grazie al mio aiuto, avete ora ricevuto ciò che occorre per i vostri lavori. Con tutta la nostra povertà e miseria, oltre alle somme assegnate prima, vi sono state assegnate ancora somme considerevoli.

Preoccuparsi col massimo rigore:

1. di non fare nulla inutilmente,
2. di non slanciarvi piú di quanto lo consentano i mezzi stanziati,
3. di fare in modo che gli esperimenti da voi effettuati risultino convincenti al massimo grado e diano risposte definitive sull'utilità pratica ed economica del nuovo metodo di estrazione della torba,
4. fare la massima attenzione affinché si facciano resoconti dell'impiego delle somme a voi assegnate.

I resoconti devono essere impostati in modo che si possa sapere il costo della torba estratta.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 2 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nel libro *Lenin sul fronte economico. Raccolta di memorie*,
Mosca, 1934.

662

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) CON OSSERVAZIONI SULLE TESI DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO DELLE FINANZE

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico
3 marzo 1922

Le tesi di Sokolnikov (*Princípi fondamentali del programma finanziario*), secondo me non sono cattive, ma teoriche.

Chiarirò a parte un punto (inizio del paragrafo 12) e vi scriverò a parte in proposito.

Quanto al resto propongo di dare le tesi al Gosplan, a Preobragenski e a Krasnostcekov perché diano il loro parere. Poi pubblicarle con dei tagli (*per ora* togliere la questione della sostituzione dell'imposta in natura con l'imposta in denaro, ecc.).

Sul merito della questione. Il nocciolo, secondo me, sta in due cose:

1) Come trovare persone intelligenti e accanite per *pungolare* tutti i commissariati del popolo (piú i Soviet di Mosca e di Pietrogrado): riducete il personale, di fatto e duramente;

2) come insegnare ai nostri burocrati-« *commercianti* » (compreso il commissariato del popolo del commercio estero, l'organizzazione commerciale di Mosca, di Pietrogrado, ecc. ecc.) a commerciare e a non perder tempo in lungaggini.

Non sarebbe bene incaricare la presidenza del CEC di approvare un decreto:

Tutti i commissariati del popolo piú i Soviet di Mosca e di Pietrogrado si impegnano a presentare entro una settimana un progetto di decreto in base al quale gli impiegati (tutti coloro che si occupano di un lavoro economico) passano alla retribuzione in percentuale sul giro di affari e sul profitto, con pene severe per le perdite, la fiacchezza, la negligenza e con l'obbligo di rispondere alle richieste commerciali in 3-6 ore sotto pena di almeno cinque anni di prigione?

Per il migliore progetto di decreto fissare un premio di 100 mila rubli oro da pagare, dopo un'anno di prova, per i *risultati* di questo decreto, e ***proporzionalmente*** a questi risultati (100% di risultato = 100% del premio, 1% di risultato = 1% di premio).

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXIV, 1942.

663

LETTERA A L.B. KAMENEV [656]

3.III.1922

Compagno Kamenev,

ho riflettuto abbastanza a lungo sulla nostra conversazione (con voi, Stalin e Zinoviev) sul commercio estero e sulla linea di Krasin e di Sokolnikov.

La mia conclusione è che Krasin ha senz'altro ragione. Adesso non possiamo rinunciare al monopolio del commercio estero piú di quanto proponesse e proponga Legiava nelle sue tesi. Altrimenti gli stranieri compreranno e porteranno via tutto ciò che abbiamo di prezioso.

Sokolnikov commette, tanto qui quanto in tutto il suo lavoro, un errore immenso che ci rovinerà sicuramente se il Comitato centrale non correggerà in tempo la sua linea e non otterrà l'effettiva attuazione della linea giusta. Questo errore è l'astrattezza, l'attrazione per lo schema (di cui Sokolnikov ha sempre peccato, quale giornalista di talento e politico appassionato. Esempio: Sokolnikov propone un progetto di decreto sull'importazione di viveri dall'estero in Russia. E di sfuggita nel decreto dice: e le « garanzie » (cioè le garanzie che i valori esportati dalla Russia in cambio dei viveri servano effettivamente e interamente per i viveri), vanno considerate a parte.

Ma questo è infantilismo bello e buono!

Tutto il nocciolo della questione sta nelle garanzie, e Sokolnikov lo « rinvia », cavandosela con una frase o con pii desideri.

Quali possono essere le garanzie reali?

Un pegno?

Pensate che cosa vuol dire:

1) Voglio comprare viveri all'estero per 100 mila rubli oro. Deposito *questa somma* alla Banca di Stato come pegno?

Allora rimane sempre lo stesso burocratismo (se non « insegneremo » al commissariato del commercio estero e C. a farla finita con le lungaggini).

Proseguiamo. Dove sta la « garanzia » che, trasferendo all'estero 100 mila rubli oro, non trasferirò 20 mila di questi rubli in modo fittizio? Controllo dei prezzi? Da parte di chi? In che modo? Utopia burocratica!

Il progetto di Sokolnikov ha dimostrato che il nostro caro, intelligente e preziosissimo compagno Sokolnikov non capisce nulla della pratica commerciale. Ci rovinerà se lo lasceremo fare.

È un grandissimo errore pensare che la *Nep* abbia messo fine al terrorismo. Torneremo ancora al terrorismo, e al terrorismo economico.

Già adesso gli stranieri comprano con le bustarelle i nostri funzionari e « portano via i resti della Russia », e li porteranno via.

Il monopolio è un cortese avvertimento: miei cari, verrà il momento in cui per questo vi impiccheremo.

Gli stranieri, sapendo che i bolscevichi non scherzano, ne terranno seriamente conto.

Perciò

1) non scalzare in nessun caso il monopolio del commercio estero;

2) approvare domani stesso le tesi di Legiava;

3) pubblicare subito (abbiamo perso un mucchio di tempo), a nome della presidenza del CEC, una dichiarazione ferma, fredda, dura dicendo che non cederemo piú all'economia e che coloro che tenteranno di imbrogliarci (o di eludere il monopolio, ecc.) si imbatteranno nel terrorismo; non usare questa parola, ma « accennare con finezza e cortesia » a questo fatto.

Se non lo si fa attraverso la presidenza del CEC, si può fare altrimenti (una mia lettera? È peggio!), ma *bisogna* farlo e presto. Poi, eccovi un esempio.

La Conferenza economica del governatorato di Mosca propone di comprare scatolame (e viveri in generale) con rubli sovietici. Ne parlano per due settimane col commissariato del commercio estero che si oppone.

L'affare fallisce.

Conclusione?

Dare dei diritti alle conferenze economiche di governatorato? Significa fare dei «doppioni» di un cattivo commissariato del commercio estero con dei cattivi commissariatucci del commercio estero, il 90% dei quali sarà *comprato* dai capitalisti.

La conclusione è un'altra: smetterla di giocare ai decreti (era indispensabile un *periodo di propaganda con i decreti*; era necessario per il successo della rivoluzione. *Ciò è passato*).

Neppure un briciolo di fiducia nei decreti e nelle istituzioni. Verificare soltanto in pratica e *dare una lezione* per le lungaggini.

Le persone intelligenti debbono occuparsi soltanto di questo. A fare il resto si mettano... i *rimanenti*.

Proporrei di incaricare la presidenza del CEC di approvare subito il seguente decreto:

Visto lo scandalo delle lungaggini per l'affare dell'acquisto di viveri contro rubli sovietici, ordinare alla Ghepeu (*bisogna spaventarli!*) di scoprire i colpevoli di queste lungaggini e mettere in prigione per sei ore i funzionari della conferenza economica del governatorato di Mosca e per 36 i funzionari del commissariato del commercio estero (tranne i membri del CEC, naturalmente: abbiamo quasi l'immunità parlamentare).

Poi incaricare la stampa di prendere in giro gli uni e gli altri, di coprirli *di insulti*. Poiché qui è vergognoso proprio il fatto che i moscoviti (a Mosca!) non abbiano saputo lottare contro le lungaggini burocratiche. Per questo bisogna bastonarli.

« Non hanno saputo » fare un fonogramma:

> « Urgente affare vantaggioso. Esigiamo dal commissariato del commercio estero una risposta entro tre ore. Copia a Molotov per il Comitato centrale, a Tsiurupa e a Enukidze per il Consiglio dei commissari del popolo e per il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia ».

Non c'è risposta dopo tre ore? Altre quattro righe di reclamo per telefono.

E questi idioti vanno in giro a parlarne per due settimane! Per queste cose bisogna *sbattere in prigione*, e non creare eccezioni. I moscoviti per sei ore nel cimiciaio per la loro stupidità. Quelli del commercio estero, per 36 ore nel cimiciaio per stupidità piú « responsabilità del centro ».

Cosí, e soltanto cosí, bisogna *far imparare*. Altrimenti i funzionari sovietici locali e centrali non impareranno. Non possiamo commerciare liberamente: sarebbe la rovina della Russia.

Dobbiamo far lavorare a percentuale i nostri burocrati, e impareremo a farlo: per ogni affare, un tanto per cento (una parte dell'interesse) a te, ma per ogni inadempienza, la prigione.

E sostituire gli uomini al commissariato del popolo del commercio estero. Lo stesso per i nostri trust di Stato « alla testa » dei quali vi sono purissimi membri del CEC e comunisti « famosi » che si lasciano menare per il naso dagli affaristi.

Ordine al commissariato del popolo delle finanze: o riesci, attraverso la Banca di Stato, a cacciare dai trust di Stato questi comunisti purissimi (non ti concedo il credito; ti rinvio a giudizio per morosità, per inefficienza, ecc.), oppure tutto il tuo commissariato e la tua Banca di Stato non servono a nulla, non sono che chiacchiere e giuoco con la carta scritta.

Cosí bisogna trasformare il lavoro del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa (ho già scritto a Tsiurupa e ho elaborato un progetto di relative direttive[659]) *e dell'Ufficio politico*; altrimenti la rovina è inevitabile.

Vi prego molto di far leggere *confidenzialmente* questa lettera ai membri dell'Ufficio politico e a Molotov e di restituirmela con una annotazione di ciascuno, sia pure di due parole.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

664

LETTERA A V.M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

3 marzo 1922

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico
Copia: ai compagni Piatakov e Sokolnikov

Vi mando il verbale della riunione sulla questione del finanziamento dell'industria, convocata per incarico del vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo, compagno Tsiurupa, per il 3 marzo corrente.

Vi prego di mandarlo a tutti i membri dell'Ufficio politico e di porre urgentemente all'Ufficio politico la questione del finanziamento dell'industria.

Invitare come relatori i compagni Piatakov e Sokolnikov[660]

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

665

BIGLIETTO AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[661]

Ai membri dell'Ufficio politico

Sokolnikov non colpisce nel segno. Dove sono le garanzie che non *porteranno via* tutto ciò che abbiamo di prezioso?

Non ci sono.

Adesso rubano; è vero; *impariamo dunque ad acciuffare* per furto, e non facilitiamo il furto ai ricchi stranieri.

5.III *Lenin*

Scritto il 5 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

666

A N.P. GORBUNOV

5.III.1922
Segreto

Compagno Gorbunov,

a proposito del libro allegato vorrei parlare con Unsclikht[662].

Secondo me somiglia a un'« opera letteraria che deve servire di copertura a un'organizzazione di guardie bianche ».

Parlate con Unsclikht, e non per telefono, e fatemi scrivere confidenzialmente e restituire il libro.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

667

A G.L. PIATAKOV

Al compagno *Piatakov*,
capo della Direzione generale per il combustibile
Copia alla *presidenza del Gosplan*

In seguito allo stanziamento di grandi somme per il *Ghidrotorf*, da voi, nel preventivo della *Direzione generale per la torba*, si debbono rendere disponibili alcuni crediti che, prima di questo stanziamento, già intendevate destinare al *Ghidrotorf*.

Vi prego di rivolgere particolare attenzione a che una parte di crediti resi disponibili siano impiegati per l'intensificazione della lavorazione della torba nella zona prevista per l'impianto della centrale elettrica regionale di Ivanovo-Voznesensk, a proposito della quale esistono le relative deliberazioni della presidenza del Gosplan del dicembre 1921 e del febbraio 1922.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo

Scritto il 5 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

668

PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov

Propongo di far votare senza indugio ai membri dell'Ufficio politico la seguente proposta (sulla quale ho già avuto un preventivo scambio di opinioni con Stalin, Kamenev e Zinoviev)

1) Impegnare il compagno Rudzutak a partire immediatamente per il sanatorio e a non venirne via fino al congresso, seguendo il regime con il massimo rigore.

2) Impegnare il dottor ... (come si chiama quello che lavora per il CC? e se non c'è, rivolgersi a Semascko) a organizzare subito una superalimentazione e la cura per Rudzutak, che è tubercolotico, in uno dei migliori sanatori affinché, prima del congresso del partito, e dell'assemblea plenaria (24.III), riesca a curarsi il piú a lungo possibile e a riposare[663].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 6 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

669

A S.E. CIUTSKAIEV

Al compagno Ciutskaiev, Comitato rivoluzionario siberiano

Vi mando la lettera di *M. Bragaiev*. Vi incarico di controllare i fatti espostivi, di indagare sulla causa per cui sono state fissate imposte non proporzionate al raccolto e di punire i colpevoli di abuso di potere nella riscossione dell'imposta in natura e di vessazione dei contadini, e di appurare come si riscuote l'imposta nelle altre *volost* del governatorato di Novo-Nikolaievsk.

Occorre prendere provvedimenti particolarmente energici affinché nelle località che hanno sofferto per l'ingiusta esazione dell'imposta in natura, vengano seminati tutti gli arativi.

Informatemi dell'esecuzione [664].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 6 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

670

A L.M. KHINCIUK [665]

Copia a Gorbunov e a Smolianinov

Compagno Khinciuk,

non posso ricevere i cooperatori a causa del mio stato di salute. Domani sarà pubblicato il mio discorso nel quale parlo della mia malattia [666]. Quanto ai cooperatori, temo che abbiano artificiosamente gonfiato il loro passivo trasmettendolo a voi. Passo il vostro biglietto a Gorbunov e a Smolianinov e vi prego di mandar loro il calcolo definitivo e preciso dell'attivo e del passivo, affinché essi mi comunichino il risultato.

Come stanno le cose per quel prestito che, partendo, aspettavate dalle cooperative straniere?

Aspetterò vostre brevi informazioni sullo sviluppo dell'apparato della cooperazione in Russia (io ho soltanto vecchie cifre: settembre, un milione; ottobre, tre milioni; novembre, sei milioni di rubli oro). Avete ora informazioni ogni dieci giorni? Avete notizie precise sul numero delle associazioni di governatorato che vi forniscono resoconti esatti e su quelle che non ve li forniscono? Retribuite i collaboratori delle cooperative in base al loro giro di affari e ai successi raggiunti che possono esprimersi nella riduzione della percentuale delle spese per il nostro apparato?

Vi prego di rispondere con la massima brevità a queste domande e di comunicarmi inoltre quali serie misure di controllo intraprende la Direzione dell'Unione centrale delle cooperative di consumo affinché le nostre cooperative siano veramente un organo commerciale e non burocratico. La lettera di Tikhomirov, che ho ricevuto recentemente e alla quale ho risposto[667], ha suscitato in me parecchi dubbi in proposito, e cosí pure il tentativo di pubblicare il settimanale *Kooperativnoie Dielo*[668]. Probabilmente da voi occupano posti troppo elevati burocrati e intellettuali i quali sanno giuocare con la carta scritta e i giornali, ma non commerciare.

Lenin

Dettato per telefono il 7 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959

671

A E.S. VARGA[669]

8.III

Caro compagno Varga,

sono malato. *Non sono* assolutamente *in grado* di addossarmi un qualsiasi lavoro.

Se volete fare una raccolta (citazioni dei miei lavori o di parti di essi), naturalmente non ho niente in contrario, ma dovete dichiararvi responsabile della scelta.

Una mia preghiera:

1) Citare con piú completezza i miei scritti della primavera del 1918 contro i « sinistri », sul « capitalismo di Stato » e sulle difficoltà dell'*amministrazione* come compito *specifico;*

2) citare con piú completezza l'opuscolo contro la « malattia infantile » (regole generali di tattica e di strategia)[670];

NB 3) non citare *mai* i miei discorsi (il loro testo è sempre scadente, sempre riferito in modo impreciso); citare soltanto i miei *scritti*;

I migliori saluti Vostro *Lenin*

P.S. *Non* posso promettere neppure il poscritto. *Voi* vi dichiarerete responsabile della scelta delle citazioni [671].

Scritto l'8 marzo 1922.
Pubblicato parzialmente per la prima volta
in tedesco in *Jahrbuch für Wirtschaft,*
Politik und Arbeiterbewegung 1922/23. Amburgo, 1923.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

672

A L.B. KRASIN

Assolutamente segreto

Compagno Krasin,

in uno dei nostri ultimi incontri mi avevate detto di essere in trattative con un commerciante inglese per la formazione di una società comune per la vendita di pietre preziose, ecc.

Vi prego di scrivermi due parole: si è ottenuto qualcosa da questo piano? Lo stesso per quanto riguarda la Germania.

Vi prego inoltre di rispondermi: non potete far fare da qualcuno un breve riassunto (non piú di 2 o 3 pagine) dei dati di fatto che caratterizzano lo sviluppo del nostro commercio estero negli ultimi mesi, per esempio negli ultimi sei mesi? Tale riassunto mi sarebbe estremamente necessario per il rapporto al congresso del partito. Elenco approssimativo delle domande:

numero degli accordi commerciali con le altre potenze, indicando l'anno e il mese in cui sono stati conclusi.

Numero delle società miste per il commercio costituite con i capitalisti di varie nazioni.

Giro di affari delle importazioni e delle esportazioni per ogni mese, negli ultimi mesi, in rubli anteguerra.

Ordinazioni e importazioni suddivise in viveri e in prodotti per le attrezzature industriali.

Numero dei commercianti che collaborano con il commissariato del popolo del commercio estero ricevendo una provvigione, indicando a parte i russi e gli stranieri, ecc.[672].

Saluti comunisti *Lenin*

Dettato per telefono il 10 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

673

AL PRESIDENTE DEL COMITATO PER LE CONCESSIONI PRESSO IL GOSPLAN[673]

11.III.1922

Al compagno Krgigianovski
Copia al compagno Smolianinov

Al Comitato per le concessioni presso il Gosplan si affida l'incarico di raccogliere e di riunire documenti particolareggiati su *tutte* le trattative concernenti concessioni e su tutte le questioni attinenti alle concessioni della RSFSR ai capitalisti stranieri, che si stanno conducendo sia in Russia, sia all'estero. Occorre fare la raccolta del materiale anche per il periodo scorso.

Il Comitato per le concessioni deve registrare questi documenti facendo un elenco preciso, con le seguenti suddivisioni:

a) accordi conclusi;
b) trattative serie in base alle quali si possono concludere prossimamente accordi;
c) trattative interrotte (indicarne il motivo);
d) tutte le altre trattative.

Nell'elenco si deve indicare brevemente il contenuto dell'affare (per esempio: stato delle trattative, oggetto della concessione, denominazione dei richiedenti, entità approssimativa o precisa del capitale, numero sotto il quale l'affare è registrato).

Bisogna mandare copia di questo elenco alla segreteria del Consiglio del lavoro e della difesa e aggiornarla mensilmente con nuovi dati.

Il Comitato per le concessioni deve nominare un responsabile della scelta del materiale e della compilazione dell'elenco (il capo dei servizi, un segretario) il cui nome dev'essere urgentemente comunicato alla segreteria del Consiglio del lavoro e della difesa.

Il presidente del Consigilo del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

674

LETTERA A G.V. CICERIN

14.III.1922

Compagno Cicerin,

ho letto la vostra lettera del 10.III. Mi sembra che in essa abbiate esposto benissimo il programma pacifista [674].

Tutta l'arte consiste nell'enunciare in modo energico e chiaro questo programma e le proposte commerciali *prima* dello scioglimento (se « loro » porteranno a un rapido scioglimento).

Voi e la nostra delegazione avrete quest'arte.

Secondo me vi sono già riusciti eccellentemente circa 13 punti (mando le mie annotazioni sulla vostra lettera).

Incuriosiremo tutti dicendo: « Abbiamo un programma vastissimo e completo! ». Se non ci permetteranno di darne lettura, lo *pubblicheremo* con una protesta.

Dappertutto una « piccola » riserva: noi comunisti abbiamo il *nostro* programma comunista (III Internazionale), *ma* consideriamo nostro dovere, *come commercianti, di appoggiare* (sia pure con una probabilità su 10.000) *i pacifisti* dell'*altro* campo, cioè di quello borghese (comprendendo *in esso* la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo[675]).

Veleno e « buone maniere »; questo ci aiuterà a disgregare il nemico.

Con tale tattica guadagneremo *anche* in caso di insuccesso della Conferenza di Genova. *Non accetteremo* una transazione svantaggiosa per noi.

Saluti comunisti Vostro *Lenin*

14.III

P.S. Compagno Cicerin, perché non continuare col veleno (e le « buone maniere »):

proponendo (paragrafo 14) l'abolizione di *tutti* i debiti di guerra e (paragrafo 15) la *revisione* (in base ai nostri 13 punti) del trattato di Versailles e di *tutti* i trattati militari[676],

ma non sulla base dei colpi di maggioranza ai danni della minoranza, ma sulla base del *consenso,* poiché noi, intervenendo *qui* come commercianti, *non possiamo* proporre nessun altro principio fuorché quello commerciale? Non vogliamo battere gli Stati Uniti a colpi di maggioranza; siamo dei commercianti; vogliamo *convincerli*!! *Interpellare tutti* gli Stati e cercare di *convincere* quelli che non sono d'accordo. È al tempo stesso cosa buona e inaccettabile per i borghesi. Li copriremo cosí di vergogna e li umilieremo « con le buone maniere ».

Variante: si può proporre la subordinazione della minoranza dei paesi (per popolazione) alla maggioranza *separatamente,* all'interno di ciascuno dei due campi: quello borghese e quello sovietico (quello che riconosce la proprietà privata e quello che non la riconosce).

Les rieurs seront avec nous!

×) aggiunta: eccezione per i piccoli proprietari, *nella misura in cui* si riesce a dimostrare con sicurezza che si tratta effettivamente, e non fittiziamente, di piccoli proprietari che lavorano.

ANNOTAZIONI ALLA LETTERA DI G.V. CICERIN

Al compagno Lenin
10 marzo 1922

Stimatissimo Vladimir Ilic,

vi prego vivamente di leggere le seguenti proposte e di darmi dei suggerimenti. Noi dobbiamo presentare un « vastissimo programma pacifista »: è questo uno degli elementi principali del prossimo discorso, ma non abbiamo questo programma. Abbiamo soltanto singoli elementi frammentari nelle prime direttive del CC. Cerco qui per la prima volta di accingermi a questo compito.

La difficoltà principale sta nel fatto che le forme politiche ed economiche internazionali oggi servono costantemente come foglie di fico per mascherare la rapacità degli imperialisti e, in particolare, come strumento contro di noi. La Lega delle nazioni non è che uno strumento dell'Intesa che se ne è già servita contro di noi. Voi stesso avete detto che l'arbitrato è impossibile tra Stati borghesi e Stati socialisti, ma l'arbitrato è parte indispensabile dell'arsenale pacifista. L'internazionalizzazione della ferrovia Oriente-Cina è un eufemismo per toglierla a noi e alla Cina e darla all'Intesa. Una banca di emissione straniera nel nostro paese sarebbe l'introduzione del dollaro in casa nostra, come in generale l'introduzione di una sola unità aurea sarebbe dappertutto lo strumento piú efficace per il completo asservimento economico all'America.

Dobbiamo introdurre nelle consuete forme internazionali moderne qualcosa di nuovo per impedire che queste forme diventino uno strumento dell'imperialismo. Questo elemento nuovo è dato sia dalla nostra esperienza e attività creativa, sia dall'attività creativa della realtà stessa nel processo di crescente sfacelo e frantumazione del mondo imperialistico. In seguito alla guerra mondiale si è rafforzato il movimento di liberazione di tutti i popoli oppressi e coloniali. Le potenze mondiali cominciano a disgregarsi. Il nostro programma internazionale deve inserire nello schema internazionale tutti i popoli coloniali oppressi. A tutti i popoli si deve riconoscere il diritto alla separazione o all'*home rule*. La conferenza africana del 1885 ebbe come conseguenza gli orrori del Congo belga, perché allora le potenze europee si erano occupate di filantropia nei confronti dei negri e questa filantropia si era dimostrata una foglia di fico per coprire il piú barbaro sfruttamento. L'elemento nuovo del nostro schema internazionale deve consistere nel far sí che i negri, come gli altri
popoli coloniali, partecipino, su un piede di parità con i po- 1)
poli europei, alle conferenze e alle commissioni e abbiano il
diritto di non permettere nessuna ingerenza nella loro vita giusto!
interna. Un'altra novità deve consistere nella partecipazione
obbligatoria delle organizzazioni operaie. Durante la guerra 2)

mondiale, nella letteratura operaia inglese era assai popolare la rivendicazione di far partecipare le trade-unions al futuro congresso europeo. Noi lo abbiamo fatto facendo partecipare alla nostra delegazione tre membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia. Bisogna stabilire che un terzo dei voti nell'organizzazione internazionale che noi proporremo dovrà spettare, in ogni delegazione, alle organizzazioni operaie. Queste due innovazioni, però non bastano a proteggere i popoli oppressi e i paesi vittime della violenza dell'imperialismo, poiché gli strati superiori dei popoli coloniali possono facilmente rivelarsi delle marionette, proprio come i dirigenti operai traditori. La partecipazione degli uni e degli altri apre il campo a una lotta futura. Dinanzi alle organizzazioni operaie si porrà il compito della lotta per la liberazione dei popoli coloniali, per l'aiuto al potere sovietico e contro la rapacità degli imperialisti. Ma i capi cercheranno di tradire. Dunque, bisogna anche stabilire il principio della
non ingerenza delle conferenze o congressi internazionali negli
affari interni dei singoli popoli. Si deve applicare la collaborazione 3)
volontaria e l'aiuto ai deboli da parte dei forti senza
subordinazione dei primi alla volontà dei secondi.

Di conseguenza avremo una proposta molto audace e completamente nuova: un CONGRESSO MONDIALE con la partecipazione di tutti i popoli della terra, sul terreno della piena eguaglianza, sulla base della proclamazione del diritto all'autodecisione, del diritto alla completa separazione o all'*home rule* per tutti i popoli oppressi e con la partecipazione delle organizzazioni operaie nella misura di un terzo di tutto il congresso. Il congresso avrà per scopo non la *costrizione della minoranza*, ma il suo *pieno consenso*. Esso opererà come 4)
autorità morale. Praticamente esso esprimerà dal suo seno
delle commissioni tecniche per l'attuazione del nostro vastissimo precisamente
programma economico di ricostruzione mondiale.

In tutti i progetti della Lega delle nazioni o della Società delle nazioni c'erano soltanto due tipi di proposte sul modo di costringere all'applicazione delle decisioni della Società delle nazioni: o la costituzione di eserciti rappresentativi formati da contingenti di tutte le potenze, o sanzioni punitive contro una determinata potenza o contro alcune determinate potenze. Nel primo caso si ottiene qualcosa di inefficace, poiché un esercito formato da contingenti di numerose potenze non serve a nulla. Nel secondo caso la Lega delle nazioni o Società delle nazioni non è che un pretesto per giustificare nuove conquiste da parte delle potenze piú influenti. È

dunque necessario eliminare completamente l'elemento della
costrizione o delle spedizioni punitive e lasciare al con-
gresso mondiale soltanto l'autorità morale; sia esso un'arena
per gli interventi miranti a ottenere il consenso. Scongiu- giusto!
rare la guerra è compito dell'arbitrato. Vi sono due tipi di
arbitrati: o le due parti si rivolgono volontariamente all'arbitro, per esempio al Tribunale dell'Aia, e in questi casi la decisione dell'arbitro è impegnativa; oppure vi è un altro metodo, un esempio del quale è l'articolo sull'arbitrato nel trattato tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti: in virtú di tale articolo in caso di pericolo di guerra si costituiscono apposite commissioni di conciliazione alle quali le due parti debbono rivolgersi obbligatoriamente, ma la cui decisione non è impegnativa, anche se per un determinato periodo di tempo, per esempio per un anno, la procedura dell'arbitrato continua; questo secondo metodo ha lo scopo di dilazionare l'inizio delle azioni belliche per permettere, nell'intervallo stabilito, alle passioni delle due parti di placarsi e per attenuare i conflitti. Con il primo metodo non è obbligatorio far ricorso all'arbitrato, ma la sua decisione è impegnativa. Col secondo metodo è obbligatorio far ricorso all'arbitrato, ma la sua decisione non è impegnativa e le parti rimangono vincolate soltanto durante il periodo stabilito.

Attualmente non si può uscire da questa alternativa. Il congresso mondiale, che si propone, potrebbe soltanto far proprio il Tribunale dell'Aia con il suo arbitrato non impegnativo e con gli altri suoi servizi. Noi considereremo ammissibile tra uno Stato capitalistico e lo Stato sovietico soltanto un collegio arbitrale nel quale vi sia un egual nu-
mero di membri nominati dalle due parti, in modo che 5)
la metà dei membri siano imperialisti e la metà comunisti.
Nello stesso tempo proponiamo una riduzione generale degli 6)
armamenti, partendo dalle tesi che sono state da noi sta-
bilite con il Consiglio rivoluzionario militare della repubblica; sviluppando ulteriormente la tradizione delle convenzioni dell'Aia e di Ginevra, proponiamo di completare
le norme della guerra con diversi divieti: abolizione dei 7)
sottomarini, dei gas chimici, dei lanciamine, dei lanciafiamme e della lotta armata aerea.

Le commissioni tecniche costituite dal congresso mondia-
le dirigeranno l'attuazione del vastissimo programma di rico- 8)
struzione mondiale. Tale programma non verrà imposto con la violenza. Sarà una proposta che farà appello alla convenienza di ogni partecipante e la cui adesione sarà volontaria.

Ai deboli si darà un aiuto. Così bisognerà proporre le 9)
linee ferroviarie, fluviali e marittime internazionali. L'internazionalizzazione
di queste linee sarà opera di uno sviluppo
graduale, poiché il metodo della costrizione verso coloro
che si oppongono non sarà ammesso. Le commissioni tecniche
internazionali dovranno offrire ai singoli paesi un
aiuto economico e tecnico per la creazione delle grandi strade.
per la regolamentazione delle comunicazioni sui fiumi internazionali,
per l'utilizzazione dei porti internazionali e per il
miglioramento tecnico delle linee marittime mondiali. Proporremo
al capitale dei paesi avanzati di costruire la grande
arteria Londra-Mosca-Vladivostok (Pechino) e spiegheremo 10)
che in tal modo si apriranno allo sfruttamento comune le
innumerevoli ricchezze della Siberia. In generale l'aiuto ai
deboli da parte dei forti sarà il principio fondamentale della
ricostruzione mondiale, che dovrà basarsi sulla geografia economica
e sulla ripartizione pianificata delle risorse. L'unità
aurea mondiale potrà apparire soltanto in seguito all'ascesa
dei paesi economicamente deboli con l'aiuto dei forti, e
questa ascesa è di interesse generale poiché la rovina mondiale
colpisce anche i paesi forti, provocando persino in America
una disoccupazione inaudita. I forti, aiutando i deboli, si
aprono mercati e fonti di materie prime. Partendo da queste
considerazioni, proponiamo di ripartire, in base a un piano, 11)
l'oro che giace attualmente inutilizzato nei depositi delle
banche americane. Questa ripartizione pianificata dell'oro fra
tutti i paesi dev'essere accompagnata da una ripartizione pianificata
delle ordinazioni, del commercio, della fornitura dei
materiali mancanti, e in generale dal massimo aiuto economico 12)
ai paesi economicamente rovinati. Questo aiuto può avere
il carattere di un prestito poiché, con un'economia pianificata,
tra alcuni anni incomincerà a essere ripagato. A ciò si riferisce
anche il piano del Barter Institut (Keynes) o dello
Zentralstelle o dei centri nazionali per lo scambio delle merci.
Se la Germania ci contrappone, anziché singoli commercianti,
un'unica Zentralstelle, ci troveremo male poiché questo sarà
un mezzo per imporci merci scadenti ad alto prezzo. Ma se
queste Zentralstelle saranno strumenti per la ripartizione
mondiale pianificata delle merci necessarie e un mezzo di
aiuto ai paesi deboli da parte dei forti, esse saranno un anello 13)
indispensabile del vastissimo programma di ricostruzione della
economia. Il grano mandatoci dall'America è già un primo

inizio di distribuzione internazionale dei viveri. Durante la guerra, nell'ambito dell'Intesa avveniva già parzialmente una distribuzione pianificata del combustibile; uno degli elementi principali di un vastissimo programma dev'essere la ripartizione sistematica del petrolio e del carbone; ma anche in questo caso si deve eliminare l'elemento della costrizione e delle repressioni. Le commissioni tecniche internazionali dovranno elaborare, nella forma piú generale, i piani di distribuzione sistematica dell'energia termica ed elettrica. Tutto ciò nel suo complesso darà un quadro di ciò che è teoricamente possibile in regime borghese, ma che nella realtà storica si scontrerà contro gli egoismi nazionali e la rapacità delle oligarchie capitalistiche.

Saluti comunisti *Gheorghi Cicerin*

Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro *Storia della diplomazia*, v. 3.
Mosca-Leningrado, 1945.
Pubblicato integralmente
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

675

A G. I. SOKOLNIKOV

Al compagno *Sokolnikov*,
commissariato del popolo delle finanze

Dato che la stampa sovietica e di partito ha, a suo tempo, e precisamente in occasione della mostra del Glavzemkhoz del 18-25.IX.21, unanimemente giudicato eccezionalmente positivo il lavoro del compagno *Runov* per creare un'agricoltura proletaria, dato che tale giudizio è stato confermato dalla decisione del Consiglio del lavoro e della difesa del 30.IX.21, penso che si debba senza fallo soddisfare l'allegata richiesta di Runov [677].

Prego il compagno Sokolnikov di rispondermi in merito senza indugio, attraverso il compagno Gorbunov [678].

Dettato per telefono il 15 marzo 1922.
Pubblicato parzialmente per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 36, 14 febbraio 1924.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

676

TELEGRAMMA ALLA CONFERENZA ECONOMICA TERRITORIALE SUD-ORIENTALE

Conferenza economica territoriale sud-orientale
Copia *alla regione del Don*
e al *Comitato esecutivo del distretto di Salsk*

La concessione a Krupp di 50 mila desiatine, a proposito della quale sono venuti da *voi* Adamovic e un altro compagno, rappresentanti del commissariato del popolo dell'agricoltura, e i rappresentanti di Krupp, Klette e Fulte, Zeghau, ha un'immensa importanza non soltanto economica, ma anche politica. Dovete tendere tutte le forze per favorire la conclusione del contratto di concessione; considererò reato ogni trascuratezza a questo riguardo. Telegrafate brevemente esecuzione. Per posta tutto particolareggiatamente [679].

19.III.22

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

677

A G. I. SOKOLNIKOV

20.III.1922

Compagno Sokolnikov,
scrivetemi, per favore,

1) se avete ricevuto e letto il biglietto del compagno Bielov: *Piano della campagna finanziaria fino al nuovo raccolto del 1922,* e datemi il vostro parere.

2) Come è organizzato il controllo sulla riscossione delle imposte in denaro?

Su una paginetta, i fatti. I resoconti ogni dieci giorni? per telegrafo o per posta?

Quanti governatorati fanno regolarmente i resoconti?

Percentuale degli arretrati, in media e *da* - *a*?

3) Come è organizzata la sorveglianza della Banca di Stato sui nostri vergognosi monopoli di Stato nei quali abili mascalzoni menano per il naso i comunisti onesti e purissimi, i presidenti delle direzioni, ecc.[680]?

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

678

A L. B. KRASIN[681]

20.III

Compagno Krasin,

non sono d'accordo con voi. Legiava è un carissimo compagno, ma ha pienamente dimostrato la sua debolezza.

Occorre un altro collegio (l'Ufficio politico), e in esso un altro gruppo di tre: voi + Frumkin + Radcenko, poiché voi siete spesso all'estero, mentre il *potere* dev'essere in Russia. E per giunta siete *anche* un diplomatico. E il lavoro duro, quello di eliminare i farabutti, di far rispettare l'ordine, di colpire e sferzare per la mancata esecuzione, voi non dovete farlo. A voi spetta la direzione, ma per il lavoro duro ci vogliono uomini forti, e non Legiava. Impareranno.

Vostro *Lenin*

Scritto il 20 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

679

A M. I. FRUMKIN E A I. I. RADCENKO

21.III.1922

Compagni Frumkin e Radcenko,

ieri, conversando con me, il compagno Krasin ha espresso la preoccupazione che voi siate entrambi dei *free-traders* e che perciò la sorte del monopolio del commercio estero sia pregiudicata. Io ho protestato con la massima energia affermando che siete entrambi vecchi membri del partito, provati in tutti i modi e che non vi è alcun motivo di ammettere che una direttiva assolutamente precisa dell'Ufficio politico del CC (che conferma le tesi che riconoscono necessario il monopolio del commercio estero) possa non essere da voi attuata. Ho inoltre espresso un profondo dubbio sul fatto che il compagno Frumkin sia un « *free-trader* ». Se poi il compagno Radcenko si è espresso in precedenza (cosa che anch'io ho sentito da lui) nel senso che il commissariato del popolo del commercio estero « *non ce la farà* » a far rispettare il monopolio, in primo luogo egli si riferiva all'insoddisfacente apparato del commissariato, che ora miglioreremo, in secondo luogo, evidentemente, al monopolio « assoluto » del commercio estero che ora è stato sostituito da un monopolio *liberale,* che è assolutamente e comunque un monopolio.

Considero doveroso rendervi nota questa conversazione con Krasin. Scrivetemi due parole. Spero che, sulla base delle « società miste », se noi tutti, e voi in particolare non permetterete che vi lavorino delle « marionette comuniste », che stiano lí soltanto per figura, e che dirigano tutto gli specialisti, i mascalzoni, ecc., trasformeremo tutta l'economia del commercio, e la trasformeremo proprio come è necessario per una prospera società socialista.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

680

A M. I. FRUMKIN

Compagno Frumkin,

avevo appena finito di scrivere una lettera a voi e a Radcenko quando ho ricevuto la vostra[682]. Non posso essere d'accordo von voi. La decisione dell'Ufficio politico è precisa, chiara e, secondo me, giusta.

In che cosa consistono le vostre « divergenze di principio con Krasin »?? Permettetemi di chiedervelo. Esistono? Su che cosa? Quali?

Se anche in realtà esistono, non sono un ostacolo. Con Stomoniakov voi e Radcenko vi metterete d'accordo qui, adesso. Voi e Radcenko *andrete* ciascuno all'estero non meno di una volta all'anno. Berlino non è lontana, e Berlino è il centro.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 21 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

681

LETTERA A I. V. STALIN E A L. B. KAMENEV

Ai compagni Stalin e Kamenev

Ho ricevuto il progetto della risoluzione supplementare del congresso[683].

In linea di massima sono d'accordo. Al primo sguardo, propongo i seguenti emendamenti:

1) via la parola « nuovi » (pag. 1, prima riga dal basso),

2) alla fine, invece di « il congresso incarica la commissione » dire: « il congresso incarica il Comitato centrale, con la partecipazione dei compagni Tsiurupa e Kiseliov (due compagni che non sono membri del CC) ».

Penso:

a) di proporrè ancora emendamenti meno sostanziali;

b) di aggiungere qualcosa sul tema del controllo delle persone e del controllo dell'esecuzione.

Sui particolari ci metteremo d'accordo per telefono.

Presentare come?

Preparerò la lettera per l'assemblea plenaria del CC (per il 24.IV?).

In questa lettera

1) progetto del rapporto, in breve,
2) mi riferirò alla lettera di Trotski[684]: in linea di massima sono favorevole,
3) parlerò del mio accordo con Tsiurupa e Rykov[685],
4) aggiungerò il vostro progetto a mio nome,
5) chiederò all'assemblea plenaria del CC di votare: approva questo progetto? Mi autorizza a dire nel rapporto tutto questo a nome del CC?

P.S. Tale forma è la migliore di tutte.

Aggiungere: contro l'allargamento del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia: non piú di tre persone da ogni governatorato.

Lenin

21.III.1922

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

682

A V. M. MOLOTOV PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Al compagno Molotov
per i membri dell'Ufficio politico

Ho una lettera di Solts il quale, fondandosi sull'esperienza, si pronunzia contro il *Raboci*. Esso serve soltanto, dice, a dar da mangiare a qualche pubblicista in piú, senza creare né un nuovo tipo di giornale né una nuova cerchia di lettori. Penso che sarebbe piú giusto sopprimere questo giornale, concedendogli un breve periodo per la liquidazione, e utilizzare i quadri e i mezzi che si renderanno disponibili per migliorare i giornali esistenti[686].

Dettato per telefono il 23 marzo 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

Lenin

683

TELEGRAMMA A I. V. LOMONOSOV

A *Lomonosov*,

Cifrato

rappresentanza plenipotenziaria
Berlino

Regola da eseguire immancabilmente: non aprire nessuna trattativa su prestiti, non concludere prestiti né altri accordi creditizi senza una particolare autorizzazione, volta per volta, del Consiglio dei commissari del popolo.

Mosca, Cremlino
27.III.22

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

684

TELEGRAMMA A N. N. KRESTINSKI

Fate ogni sforzo per ottenere immediatamente il visto per Avanesov, vicecommissario del popolo dell'Ispezione operaia e contadina.

I medici tedeschi che sono arrivati lo hanno trovato gravemente ammalato. La primavera è per lui particolarmente pericolosa. Deve partire immediatamente. Fate la massima pressione. Diamo tutte le garanzie. Rispondete subito[687].

Lenin

Scritto il 29 marzo 1922.
Spedito a Berlino.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

685

A V. M. MOLOTOV
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

30.III.1922

Al compagno Molotov
per i membri dell'*Ufficio politico*

Ho parlato con Krasnostcekov. Vedo che noi, Ufficio politico, abbiamo commesso un grande errore.

Abbiamo tartassato un uomo indubbiamente intelligente, energico, preparato, esperto e lo abbiamo ridotto in uno stato in cui un uomo è capace di abbandonare tutto e di scappare dove le gambe lo portano.

Conosce tutte le lingue, l'inglese benissimo. È nel movimento dal 1896. È stato 15 anni in America. Ha incominciato col fare l'imbianchino. È stato direttore di una scuola. Conosce il commercio. Si è dimostrato un intelligente presidente del governo nella Repubblica dell'Estremo oriente[688], dove ha organizzato quasi tutto lui.

Lo abbiamo tolto di lí. Qui, pur sapendo che nel commissariato del popolo delle finanze regna la piú completa anarchia, ve lo abbiamo messo. Adesso, proprio mentre era a letto, ammalato di tifo, lo abbiamo licenziato!!!

Abbiamo fatto tutto il possibile e l'impossibile per respingere un funzionario molto energico, intelligente e prezioso.

Egli aveva delle divergenze con il commissariato del popolo del commercio estero e con il commissariato del popolo delle finanze poiché era favorevole a una *maggiore* « libertà di commercio ».

Egli dice: « Provatemi nel lavoro, lasciate che *io* lo porti a termine, non mi assillate ». E, naturalmente, si tratta di un desiderio legittimo.

Bisogna cercare di sistemarlo al Consiglio superiore dell'economia nazionale. In ogni caso bisogna ad ogni costo *fare in modo di non perdere un quadro* e di soddisfare il suo *piú che legittimo* desiderio: mettiamolo a fare un *determinato* lavoro e diamogli *almeno un anno* di prova, mettiamolo alla prova, non assilliamolo (lavorerò dappertutto, dice, solo non assillatemi).

(Al commissariato del popolo degli affari esteri avrebbe voluto lavorare. Con Cicerin aveva avuto delle divergenze sulla politica estera della Repubblica dell'Estremo oriente.)

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

686

A N. P. GORBUNOV

31 marzo 1922

Al compagno Gorbunov

I medici tedeschi che vi hanno visitato dicono che dovete lasciare immediatamente il lavoro; vi ordino perciò di far subito le consegne, per il periodo del vostro congedo, e di osservare tutte le prescrizioni dei medici.

Il compagno Tsiurupa è incaricato di controllare se le seguite.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

687

AD A. I. RYKOV

4.IV.1922

Al compagno Rykov

Vi prego di occuparvi della questione che ci segnala il compagno Martens [689]. Se verrà confermato che quelli del commissariato del popolo degli affari esteri hanno messo bastoni fra le ruote, bisogna infligger loro una punizione esemplare. Naturalmente, bisogna essere molto cauti nell'immigrazione degli operai in Russia poiché la nostra esperienza è del tutto insufficiente. Se tutte le formalità, in senso limitativo, sono state rispettate, è veramente delittuoso permettere lungaggini, e per l'inizio del lavoro economico bisogna che gli immigranti giungano precisamente adesso, prima dell'inizio dei lavori primaverili.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

688

AD A. I. RYKOV

4.IV.1922

Compagno Rykov,

vi mando una lettera di Iegiov [690], che mi è stato presentato come un lavoratore molto fidato e attivo. Purtroppo non posso realizzare la mia intenzione di conoscerlo meglio. I depositi sono in uno stato pietoso; alla testa di tutto il lavoro è stato posto, mi pare, Troianovski che ricordo come un bolscevico dal periodo in cui eravamo all'estero. In seguito era passato ai menscevichi, ma ora, sembra, si è staccato da loro. Sospetto seriamente che egli non si occupi dei depositi, ma di politica e che dal suo lavoro per i depositi non verrà fuori niente di buono. Penso che le capacità pratiche di Troianovski debbano essere controllate piú seriamente.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

689

A G. I. SOKOLNIKOV[691]

4.IV

Compagno Sokolnikov, vi mando *confidenzialmente* la presente; vi prego di restituirmela con la vostra risposta.

Secondo me bisogna cacciare Alski (è un buono a nulla) e far tornare Krasnostcekov. Questi ha ragione. Ora la politica è stata determinata; egli non può far nulla contro di voi.

Egli organizzerà l'*apparato*. (L'apparato *non esiste.*) Alski non saprà mai farlo. A.D. Tsiurupa mi ha espresso questo stesso parere sul suo conto. A voi la direzione; non potete occuparvi dell'apparato. Potete anche *non* nominare Krasnostcekov nel piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Rispondete oggi, per favore, poiché verso sera voglio partire[692].

Vostro *Lenin*

Scritto il 4 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

690

AD A. I. RYKOV

Al compagno *Rykov*
Copia al compagno *Tsiurupa*
Copia alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo

A quanto mi ha comunicato *Martens*, le cose vanno molto male per quanto riguarda la concessione a *Rutgers* e al gruppo di operai americani. Bisogna controllare e considerare la cosa con seria attenzione. Si tratta di una concessione eccezionale data agli operai americani con un'autorizzazione speciale dell'Ufficio politico.

Senza un controllo e un appoggio particolare l'affare può fallire definitivamente.

Vi prego di chiedere informazioni a Martens e di controllare piú rigorosamente l'andamento di tutta la cosa.

Lenin

Dettato per telefono il 5 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in Miscellanea di Lenin, XXXVI, 1959.

691

AD A. I. RYKOV

Al compagno *Rykov*
Copia al compagno *Tsiurupa*
Copia alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo

Vi prego di rivolgere la nostra attenzione alla concessione affidata all'americano *Hammer* il quale, a quanto mi ha comunicato *Reinstein* che lo conosce personalmente, si trova attualmente in Russia.

A quanto dice *Martens*, abbiamo già commesso una grande goffaggine, se non peggio, e precisamente: la *merce* mandata in America dal commissariato del popolo del commercio estero in base all'accordo con *Hammer* è risultata di cattiva qualità. Bisogna chiedere informazioni su questa faccenda sia al commissariato del popolo del commercio estero e al Consiglio superiore dell'economia nazionale, sia al compagno *Reinstein*, il quale conosce personalmente *Hammer*. Bisogna verificare che i nostri impegni relativi a questa concessione vengano rispettati con assoluto rigore e accuratezza, e in generale bisogna seguire piú attentamente la faccenda.

Lenin

Dettato per telefono il 5 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

692

A A. I. RYKOV[693]

Al compagno *Rykov*
Copia al compagno Tsiurupa
Copia alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo

Richiamo la vostra attenzione sull'eccezionale importanza dei lavori di ricerca sull'anomalia magnetica di Kursk. Il compagno *Krgigianovski* mi ha comunicato che, secondo le informazioni degli ingegneri con i quali egli ha parlato, è quasi dimostrato che vi è un giacimento di ferro puro di inaudita ricchezza. Il compagno *Martens* lo ritiene già dimostrato. Egli si accinge ad andare sul posto fra tre settimane. Bisogna discutere se non sia il caso di mandare con lui qualche altro ingegnere del Gosplan che conosca meglio le condizioni russe e sia in grado di controllare se non ci si è lasciati trasportare dall'entusiasmo.

Secondo me, non bisognerebbe pubblicare sulla stampa nessuna informazione in proposito e prendere provvedimenti affinché la stampa non ne parli, poiché in caso contrario c'è da temere che i piani d'intervento si possano rafforzare. Per la stessa ragione sarebbe forse meglio non presentare il rapporto di *Martens* né al Consiglio dei commissari del popolo, né al Consiglio del lavoro e della difesa, ma farlo ascoltare soltanto ai due vicepresidenti, a Bogdanov e ad alcuni membri del Comitato centrale.

Se il rapporto di *Martens* e dell'ingegnere del Gosplan che andrà con lui confermerà la serietà della cosa, bisognerà ottenere che i lavori vengano portati avanti al piú presto, non fare alcuna economia negli stanziamenti in oro necessari e stabilire un controllo particolare affinché si ottengano con la massima rapidità dall'estero le attrezzature necessarie (diamante, trivellatrici, ecc.). Temo molto che quest'opera sia portata avanti senza la necessaria energia. Invece, a quanto dicono *Krgigianovski* e *Martens*, abbiamo qui sicuramente una ricchezza mai vista, capace di sconvolgere tutto il lavoro della metallurgia.

Lenin

Dettato per telefono il 5 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

693

A G. I. KRUMIN, G. M. KRGIGIANOVSKI, P. I. POPOV, V. A. SMOLIANINOV

Al compagno *Krumin, Ekonomiceskaia Gizn*
al compagno *Krgigianovski, Gosplan*
al compagno *Popov, Direzione centrale di statistica*
al compagno *Smolianinov*

La questione dello studio dell'esperienza locale in base ai resoconti delle conferenze economiche non ha avuto soluzione pratica. I resoconti ricevuti per il 1° ottobre non sono stati sufficientemente utilizzati per il lavoro pratico e per la stampa e non sono stati elaborati dalla Direzione centrale di statistica, mentre soltanto studiando in modo regolare e sistematico i resoconti (cosa che devono fare la Direzione centrale di statistica, il Gosplan, l'*Ekonomiceskaia Gizn*) e spiegando i risultati di questo studio sulla stampa si può fare in modo che i resoconti divengano effettivamente un materiale preziosissimo, capace di suggerire conclusioni politiche ed economiche. Bisogna affidare questo compito al Gosplan, all'*Ekonomiceskaia Gizn*, alla Direzione centrale di statistica e all'Ufficio servizi del Consiglio del lavoro e della difesa e ottenerne l'adempimento.

Vi incarico di convocare un'apposita riunione e di tracciare un programma di lavoro per lo studio dei resoconti[694].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 10 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

694

A E. S. VARGA

10.IV.1922

Caro compagno Varga,
purtroppo sono ancora malato e inabile al lavoro. Vi prego di

ripubblicare soltanto i miei articoli (vecchi); sarebbero importanti alcuni estratti del mio articolo della primavera del 1918[695] (già pubblicati nell'opuscolo sull'imposta in natura[696]). Forse anche (a titolo di eccezione) alcuni passi del mio discorso al congresso di partito del 1922: *ma non ho avuto la possibilità di leggere io stesso questo* discorso sulla stampa: è molto probabile che tutto sia stato terribilmente travisato. Vi prego soltanto di mostrarmi prima quali passi (accuratamente riveduti da un compagno competente!) volete ripubblicare.

I migliori saluti Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

695

A V. V. KUIBYSCEV

Al segretario del CC
(per la Sezione agitazione e propaganda)

Vi raccomando il compagno Adoratski; è uno scrittore *che conosce il marxismo.* Bisogna aiutarlo in ogni modo.

Ha presentato il manoscritto di un *Programma per un circolo sulle questioni fondamentali del marxismo.*

Vi prego di pubblicarlo rapidamente, con il nome dell'autore; *non tirare per le lunghe*[697].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 10 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

696

ALLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO[698]

Confermo quanto ho detto. Ho conosciuto il compagno Adoratski (e lo conosco bene) nel periodo della reazione dopo il 1905. Nonostante le sue tendenze di destra, già allora era un bolscevico e tale è rimasto. È arrivato dalla Germania nel 1919 gravemente ammalato. Teorico e propagandista. Considererei assolutamente giusto riconoscere la sua anzianità di partito, quale membro del PCR dal 1904.

10.IV.1922

V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

697

ALLA PRESIDENZA DELL'ACCADEMIA SOCIALISTA

Attesto che il latore, compagno Vladimir Victorovic Adoratski è un bolscevico che io conosco personalmente dal 1911; merita piena fiducia; membro del PCR; scrittore.

Lavora a una raccolta di lettere scelte di Marx; abbiamo discusso insieme di questo lavoro.

Vi prego vivamente di aiutarlo in ogni modo, di far giungere i libri che gli sono necessari e, in particolare, di dargli la possibilità di lavorare ogni mattina per quattro ore all'Accademia socialista e di servirsi della biblioteca dell'Accademia.

10.IV.1922 *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

698

A V. V. ADORATSKI

10.IV.1922

Compagno Adoratski, allego ciò che mi avete chiesto. Scrivo a Kamenev. Io sono malato e probabilmente non potrò né vedervi né aiutarvi per le lettere di Marx. Kamenev vi aiuterà; e avrete con chi consigliarvi. Occupatevi il piú possibile delle lettere: è un importante lavoro *internazionale*. Scegliete *le cose piú importanti*. Le note debbono essere brevi, chiare, precise (+ confrontare i giudizi di Marx con quelli di *alcuni* «autorevoli» scienziati *reazionari* borghesi).

Saluti! Vostro *Lenin*

Pubblicata per la prima volta parzialmente
in *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 3, 1924.
Pubblicata integralmente nel libro:
V. V. Adoratski, *Sulla questione della biografia*
scientifica di Lenin, Mosca, 1933.

699

BIGLIETTO A L. B. KAMENEV E ANNOTAZIONI SULLA LETTERA DI V. V. ADORATSKI

Compagno Kamenev,

questa lettera è del compagno *Adoratski*. Incontratevi con lui e aiutatelo.

Vostro *Lenin*

Caro Vladimir Ilic,
... Vorrei molto portare avanti e condurre a termine
il mio piano iniziale, e precisamente compilare una raccolta
delle Lettere scelte di Marx ed Engels sui problemi della ×
teoria e della politica. Adesso mi sento piú sicuro poiché
sono piú padrone dell'argomento...
Vorrei vedervi e parlarvi di alcuni dubbi. Se ciò è Vladimir
possibile, chiamatemi. Sono sempre all'Archivio centrale, Viktorovic
Vaganko̤vski 8, tel. o 1-78-38 o 1-75-86. Adoratski
Sarebbe bene se mi poteste scrivere un documento
con il quale mi si incarica di eseguire questo lavoro e si
chiede all'Accademia socialista di aiutarmi nei miei studi. ho scritto
Se potrò dedicare ogni mattina quattro ore al lavoro nell'Accademia
socialista, preparerò tutto per la stampa in
un paio di mesi. Non capisco molto bene che cosa significa
affidare la «cura» delle lettere al compagno Kamenev. Se

si deve intendere nel senso che egli mi dia una spinta ≠ perché non me ne dimentichi, non è necessario: lo ricordo bene. Se invece si deve intendere nel senso della collaborazione, della consultazione, dell'aiuto, sarebbe molto bene. Sarei molto contento di avere la possibilità di consigliarmi con qualcuno. Ma vorrei che l'ultimo esame e la sanzione definitiva la deste voi ×.

≠ qualche volta anche questo è utile!

× temo che non potrò.

A grandi linee il piano del libro è tracciato, vorrei mettermi d'accordo definitivamente. L'ordine di pubblicazione è cronologico. Alcune lettere, come per esempio la lettera ad Annenkov, le pubblicherei per intero; di alcune altre darei degli estratti. ××

×× giusto!

Sceglierei il materiale relativo alla teoria: filosofia, teoria economica, teoria storica, rivoluzione, lotta di classe, osservazioni di carattere storico; relativo alla politica: il proletariato e le altre classi, il movimento operaio nei diversi paesi, giudizio su uomini politici, democrazia piccoloborghese.

Limitarsi soltanto alla teoria e alla politica o riservare un determinato spazio alle lettere che illuminano la vita di Marx, che presentano un interesse biografico? Io penso che non occorra.

Anch'io *(Lenin)*

Nell'articolo introduttivo lumeggerei brevemente tutte le questioni e indicherei i passi principali delle lettere che ad esse si riferiscono.

Note alle lettere per renderle *comprensibili*

Scritti il 10 aprile 1922.
Le osservazioni alla lettera di V.V. Adoratski
sono state pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.
Il biglietto a L. Kamenev
è stato pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

700

AD A. I. RYKOV E A A. D. TSIURUPA

12 aprile 1922

Ai compagni Rykov e Tsiurupa

Vi prego di organizzare oggi stesso una riunione dei vicecommissari per elaborare i piú energici provvedimenti pratici affinché la centrale di Kascira incominci a fornire la corrente a Mosca. È uno scandalo assolutamente intollerabile che una centrale pronta, con i fili conduttori pronti, non possa fornire la corrente a causa dei nostri disordini amministrativi[699].

Lenin

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

701

A P. M. KERGENTSEV

13.IV.1922

Compagno Kergentsev,

vi prego di accordare la piú completa fiducia e di dare il *massimo* aiuto al compagno Bela Kun e alla sua famiglia per quanto riguarda la sua sistemazione a Stoccolma, il riposo e le cure (di cui egli ha *molto* bisogno), e tutto il resto.

I miei migliori saluti. *Vostro Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

702

A BELA KUN

Caro compagno Bela Kun,

allego alla presente le lettere a Kergentsev e a Smirnov. A Karakhan ho scritto. Vi prego, se vi occorre ancora qualcosa scrivetemi subito (indirizzando *alla Fotieva*).

I miei migliori saluti. *Vostro Lenin*

Scritto il 13 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54. 1965.

703

BIGLIETTO A I. V. STALIN, L. B. KAMENEV E L. D. TROTSKI

Ai compagni Stalin, Kamenev e Trotski

Il telegramma di Litvinov sulla firma dell'accordo con la Germania[700] pone la questione: è opportuno pubblicare immediatamente l'accordo o occorre rimandare finché non si sarà in qualche modo chiarito se la rottura a Genova è inevitabile?[701] Penso che il problema vada risolto oggi stesso.

Lenin

Dettato per telefono il 18 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959,

704

A G. E. ZINOVIEV

Al compagno Zinoviev

Assolutamente segreto
Proibito fare copie

Compagno Zinoviev,
vi prego di porre al Comitato esecutivo dell'Internazionale co-

munista (non so se sia il caso di porlo alla riunione allargata o alla riunione ristretta dell'Ufficio) il problema dell'invio di un corrispondente speciale o di alcuni corrispondenti speciali dell'Internazionale comunista nel Sud Africa per raccogliere le informazioni piú particolareggiate e le collezioni piú complete delle pubblicazioni locali, legali e illegali, sull'insurrezione degli operai recentemente soffocata. Bisogna fare al piú presto, ma prendendo il maggior numero di precauzioni, poiché indubbiamente gli inglesi faranno di tutto per stroncare ogni possibilità di contatto tra noi e quegli insorti che non sono ancora stati fucilati o messi in prigione[702].

Ma dobbiamo ad ogni costo stabilire la consuetudine che i rappresentanti dell'Internazionale comunista sappiano apparire clandestinamente dovunque ci siano insurrezioni simili e raccogliere tempestivamente la documentazione piú completa sulla storia dell'insurrezione.

Vi prego di scrivermi due parole di risposta.

Lenin

Dettato per telefono il 18 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

705

BIGLIETTO A I. V. STALIN, L. B. KAMENEV E L. D. TROTSKI E PROGETTO DI TELEGRAMMA A GENOVA

Ai compagni Stalin, Kamenev e Trotski

Propongo di mandare il seguente telegramma (e di trasmetterlo alla redazione della *Pravda* e delle *Izvestia* come direttiva per la nostra stampa):

« A Cicerin e a Sosnovski

« Tutte le informazioni da Genova mostrano che ci lasciamo ingannare. Lloyd George, che strilla contro la Francia, copre in tal modo la sua aspirazione principale: costringerci a pagare i debiti in generale, e quelli agli ex proprietari in particolare. È ora di incominciare a smascherare sistematicamente questa solita manovra dei diplomatici inglesi, a smascherarla anche sulla nostra stampa e sulla stampa comunista estera »[703].

Lenin

Dettato per telefono il 19 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959,

706

BIGLIETTO A I. V. STALIN E PROGETTO DI TELEGRAMMA A G. V. CICERIN[704]

Al compagno Stalin

Vi prego di mandare il seguente mio telegramma a Cicerin se da parte dei membri dell'Ufficio politico non vi sono obiezioni.

« Al compagno Cicerin

« Non ho mai dubitato che Lloyd George agisca sotto la pressione dei pescecani inglesi e che l'Inghilterra si aggiungerà alla Francia, ma penso che ciò non deve minimamente farci mutare la nostra politica e che non dobbiamo temere il siluramento della conferenza. Non si può in nessun caso accettare il riconoscimento dei debiti privati. Penso di conoscere la situazione attuale.

Lenin »

Dettato per telefono il 21 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959,

707

LETTERA A I. V. STALIN PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) E PROGETTO DI TELEGRAMMA A G. V. CICERIN

24 aprile 1922

Al compagno Stalin per l'Ufficio politico

Il telegramma di Rudzutak che protesta contro la lettera mandata a Lloyd George indica, secondo me, che Cicerin o ha già commesso o può commettere un indubbio errore e trasgredire alle direttive del Comitato centrale. L'errore consiste proprio nel fatto che Cicerin, senza ottenere nulla di pratico, ci può privare dell'unica spiegazione della rottura pienamente vantaggiosa, importante in linea di principio e da cui avremo in avvenire un tornaconto sicuro, cioè la rottura per il rifiuto di accettare il ripristino della proprietà privata dei capitalisti stranieri.

Propongo perciò di interpellare oggi stesso per telefono i membri dell'Ufficio politico e di mandare a mio nome il seguente telegramma:

« A Cicerin per tutti i membri della delegazione

« Ritengo assolutamente giusta l'opinione di Rudzutak, espressa nel suo telegramma del 22 aprile. Considero un gravissimo errore ogni passo e ogni frase che possano toglierci l'unico motivo vantaggioso di rottura, che assicura inoltre la nostra completa vittoria diplomatica e commerciale nel prossimo futuro, e precisamente: noi non accettiamo assolutamente di ripristinare la proprietà privata dei capitalisti stranieri.

Ripeto ancora una volta che vi abbiamo comunicato il testo assolutamente preciso delle nostre concessioni limite, dalle quali non ci sposteremo di un pollice. Non appena risulterà assolutamente chiaro che un accordo sulla base di queste concessioni è impossibile, vi autorizzeremo a rompere, mantenendo due buone carte per l'agitazione e per l'ulteriore offensiva diplomatica:

1) L'importanza di principio del trattato russo-tedesco.

2) Il nostro dissenso sulla questione del ripristino della proprietà dei capitalisti ».

Vi prego di comunicarmi l'opinione di tutti i membri dell'Ufficio politico, o almeno della maggioranza [705].

Questa sera combineremo per le 7 un abboccamento di un quarto d'ora con voi, e se è possibile anche con Kamenev.

Lenin

Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959,

708

AD A. I. RYKOV E A A. D. TSIURUPA

26.IV.1922

Rigorosamente segreto

Ai compagni Rykov e Tsiurupa

Vi mando la lettera in tedesco di Varga.

Sono certo che gli scandali di questo genere sono da noi un'*infinità*.

Varga, probabilmente, ha ragione (gli scrivo che in avvenire mi deve comunicare il nome di chi l'ha informato). Vi prego di aprire (per mezzo di Krestinski? o con un altro mezzo) una *rigorosissima* inchiesta a Berlino per *cogliere* i colpevoli in quell'Ufficio per la scienza e la tecnica straniera e per riorganizzarlo poi *radicalmente*.

Nominare assolutamente Evgheni *Varga* nella commissione di inchiesta e di riorganizzazione[706].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

709

ALLA SEGRETERIA DEL COMITATO CENTRALE

Compagno Stalin,

vi trasmetto la lettera del compagno Scklovski (G. L. Scklovski). Lo conosco bene dall'estero (1908-1914) dove egli era emigrato essendo già bolscevico e membro del partito. Vuole lavorare in Russia e nel partito. Ha lavorato a Mosca, nell'amministrazione municipale (Vladimirski lo ha visto in questa mansione), al commissariato del popolo degli affari esteri, al commissariato del popolo dell'agricoltura; a quanto pare si era « affiatato » completamente soltanto con il commissariato del popolo degli affari esteri, dove lo apprezzavano. Negli altri posti o c'erano dissapori, o un'intesa incompleta o qualcosa del genere e in conclusione non gli è stato possibile mettersi d'accordo per un lavoro in Russia. Scklovski è un vecchio membro del partito e (come si vede dalla sua lettera) è molto amareggiato perché « non lo lasciano » lavorare in Russia. Egli si innervosisce; incomincia a temere che lo « allontanino », ecc. (Ha famiglia, figli; non è facile adattarsi al freddo e alla fame della Russia.) Anche Zinoviev e Safarov e tutti coloro che sono stati in Svizzera negli anni 1908-1917, conoscono Scklovski dal periodo dell'emigrazione.

Scrivete o fate scrivere dal vostro segretario una lettera a Scklovski (a Berlino, attraverso Krestinski) chiedendogli che cosa vorrebbe e poi ponete la questione in segreteria. Non si può « buttar via » la gente, bisogna trattarla con piú delicatezza[707].

Saluti comunisti, *Lenin*

Scritto il 27 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

710

PROPOSTA PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)[708]

Bisogna fare immediatamente una cosa soltanto: mandare un telegramma cifrato a Cicerin pregandolo di spedire lo schema o le tesi per il manifesto.

Lenin

Scritto il 28 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

711

ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Propongo di inviare un telegramma:

A Stomoniakov

« Discutete con Krestinski e Lomonosov le misure per premere su Krupp. Fateci conoscere la vostra decisione. Agite soltanto per decisione unanime di voi tre »[709].

Scritto il 29 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

712

TELEGRAMMA A G. V. CICERIN[710]

Una nuova conferenza tra circa tre mesi è per noi la cosa piú conveniente. Alla chiusura della Conferenza di Genova non assumetevi in nessun caso alcun impegno finanziario, nemmeno un mezzo riconoscimento dei debiti, e non abbiate paura della rottura. Il parere tutto suo del compagno Krasin indica che la sua linea è assolutamente sbagliata e inammissibile. Indipendentemente dall'andamento e dall'esito delle trattative finanziarie, avanzate ancora una volta nettamente la questione dell'impegno reciproco per il mantenimento della pace e appoggiatela sia pure nella forma insoddisfacente datale da Lloyd George.

Scritto il 30 aprile 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

713

BIGLIETTI ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) [711] E PROGETTO DI TELEGRAMMA A G. V. CICERIN

Date le esitazioni inauditamente vergognose e *pericolose* di Cicerin e di *Litvinov* (per non parlare di Krasin), propongo di *dare loro una strigliata.*

Il mio progetto:

« Siamo assai spiacenti che Cicerin e in parte anche Litvinov siano scivolati fino alle *assurdità* di Krasin. Viste queste esitazioni, ordiniamo alla delegazione di rompere senz'altro, e al piú presto possibile; il motivo chiaro e preciso della rottura deve essere: non vogliamo il ripristino della proprietà privata e dichiariamo che soltanto a condizione di un prestito immediato e assai vantaggioso potremmo accettare parziali concessioni restando assolutamente fermi sull'accordo da pari a pari, tra due sistemi di proprietà. (In caso di altre, sia pur minime, esitazioni vi sconfesseremo pubblicamente nel Comitato esecutivo centrale e vi destituiremo dalla carica.) Il telegramma esplicito di Litvinov indica chiaramente che ci vogliono imbrogliare ».

Lenin 2.V

Non sono d'accordo sull'emendamento di Stalin che propone di eliminare la minaccia di sconfessione. *Lenin*

Compagno Stalin,

proponga ancora la seguente aggiunta al telegramma per Genova:

Per il 12 maggio è fissata la sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Per quella data almeno tre membri della delegazione dovranno essere a Mosca con tutti i documenti. Cicerin deve restare in Germania e finire di curarsi [712].

Lenin 2.V

Scritto il 2 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

714

A F. E. DZERGINSKI

2.V.1922

Copia ai compagni Rykov e Tsiurupa
Al compagno Dzerginski

Vi prego di comunicarmi, nella forma *piú* concisa, se si fa qualcosa, e presto, per attuare il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla divisione delle linee ferroviarie in tre categorie e sulla soppressione di quelle di terza categoria.

Bisognerebbe accelerare al massimo questa soppressione e ottenerla a qualunque costo, e presto. Altrimenti, come lottare contro la crisi [713] ?

Il presidente del Consiglio del lavoro e della difesa
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
sul *Viestnik Putei Soobstcenia*, n. 6, 1924.

715

AD A. D. TSIURUPA E AD A. I. RYKOV

Ai compagni Tsiurupa e Rykov con la preghiera di appoggiarla al

Consiglio dei commissari del popolo giovedí e, se sarà necessario, di sottoporla all'Ufficio politico[714].

2.V.1922 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

716

LETTERA A G. I. SOKOLNIKOV SUI PROBLEMI DI POLITICA FINANZIARIA

Copia ai compagni Tsiurupa, Rykov e Stalin
(per l'Ufficio politico)

Compagno Sokolnikov,

ho sentito parlare dal compagno Tsiurupa del vostro progetto di un prestito interno per i cereali e ho esaminato io stesso il testo del progetto. Ho l'impressione che sia un autoinganno. Come potete dimostrare che ciò può dare qualcosa praticamente? Mi sembra che si debba viceversa concludere che questa emissione peggiorerebbe la nostra situazione, incoraggiando il mercato speculativo proprio verso quella misura di lotta contro di noi che esso adopera con tanto successo. Il mercato ha quasi imparato, a quanto pare, a gonfiare con tale rapidità i prezzi dopo ogni aumento delle emissioni, che le emissioni stesse cessano di cavar fuori dalla popolazione qualsiasi cosa di un valore reale, trasformandosi in un vano giuoco, e per noi in una vana consolazione. (A proposito, debbono esserci dati precisi sulle cose di un reale valore che si ricavano mediante le emissioni. Bisognerebbe riassumerli nella forma piú breve almeno una volta alla settimana. Lo si fa?)

Mi sembra che sia ora di abbandonare le dannose autoconsolazioni, di mettere all'ordine del giorno provvedimenti veramente rivoluzionari, da una parte, per l'aumento della riscossione di tutte le imposte; dall'altra, per la piú rapida e drastica riduzione del personale. Non bisogna arrestarsi di fronte alla chiusura, in parte *sine die*, in parte fino all'autunno, di una serie di grandi sezioni in molti commissariati del popolo e persino di questo o quel commissariato.

Oggi ho scritto a Dzerginski di verificare se stiamo lavorando seriamente per la soppressione delle linee ferroviarie di terza categoria. Ho una gran paura che senza simili provvedimenti rivoluzionari anche la risoluzione del congresso sulla politica finanziaria [715] resterà sulla carta e che, in generale, non riusciamo a tenere il passo con la realtà, rischiando di trovarci indifesi di fronte alla catastrofe che ci minaccia.

Chiedo il vostro parere [716].

Lenin

Dettato per telefono il 2 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanca di Lenin,* XXXVI, 1959.

717

A E. A. PREOBRAGENSKI

Adesso ciò sarà puramente burocratico e dannosamente burocratico *poiché* la questione *non è stata preparata.*

Bisogna incominciare subito a prepararla in tutti i modi, in *parecchie* commissioni [717].

Scritto prima del 3 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

718

PROGETTO DI TELEGRAMMA A G. V. CICERIN

Rompete assolutamente e subito prendendo a pretesto il nuovo memorandum degli alleati [718], poiché non faremo concessioni ai proprietari e non troveremo un momento migliore. I rinvii ci indeboliscono. Avendo in mano il trattato tedesco, ora non rinunzieremo a nessun prezzo a un tentativo di restare a lungo soltanto su questa base. Incominciate con molta cautela a flirtare separatamente con l'Italia.

Scritto il 5 o il 6 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

719

A I. V. STALIN

È stato un errore mandare questo telegramma all'Ufficio politico. La questione dev'essere risolta attraverso i soviet. Un telegramma simile doveva essere mandato con la firma dei due vicepresidenti, del presidente o del vicepresidente del Comitato per le concessioni e, infine, del capo della Direzione generale per il combustibile. Soltanto queste persone rispondono e debbono normalmente rispondere dell'esattezza delle cifre qui indicate e della conformità alle leggi sovietiche e ai decreti delle rispettive istituzioni sovietiche delle disposizioni qui date, Perciò mi rifiuto di votare sul merito di questo telegramma[719].

Lenin

Dettato per telefono il 6 maggio 1922 alle 9.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

720

TELEGRAMMA A M. M. LITVINOV[720]

Ci sembra che l'ultimo memorandum delle potenze, complessivamente inaccettabile, sia un pretesto adatto per la rottura; ma se non siete d'accordo, noi, considerando la rottura decisa in partenza, accettiamo di lasciare alla vostra discrezione la scelta del momento piú opportuno per la rottura.

Scritto l'8 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

721

TELEGRAMMA A G. V. CICERIN [721]

Tenendo conto dell'importanza dell'accordo russo-tedesco, della sua approvazione da parte della Germania, della sua influenza sull'Italia e della rissa tra le potenze per le concessioni di petrolio, giungiamo alla conclusione che la cosa piú giusta per noi è di impostare attualmente tutta la politica internazionale in modo che per un determinato periodo di tempo, almeno per alcuni mesi, tutto si basi soltanto sull'accordo russo-tedesco, proclamandolo l'unico modello dal quale ci allontaneremo soltanto in via eccezionale, in cambio di grandi vantaggi. Cercate di preparare questo in forma di rottura. Vogliamo includere tale dichiarazione nella risoluzione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, insieme con la ratifica del trattato russo-tedesco. Telegrafate urgentemente la vostra opinione.

Scritto il 9 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

722

PER IL PROGETTO SULLA COMPOSIZIONE DEL PICCOLO CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO [722]

Sul conto di Goikhbarg ho avuto una serie di reclami perché egli, come presidente, sbraita troppo e spaventa la gente. Personalmente, sotto gli *altri* aspetti, apprezzo altamente Goikhbarg. Non si potrebbe stabilire un controllo o fargli un *ammonimento particolare*?

10.V *Lenin*

Scritto il 10 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

723

AD ARMAND HAMMER

11.V.1922

Caro compagno Hammer,

scusatemi, per favore; sono stato gravemente malato, adesso sto molto meglio.

Grazie mille per il vostro regalo: la lettera tanto gentile dei compagni e amici americani che sono in carcere. Allego a questa lettera per voi una lettera per il compagno Zinoviev o per gli altri compagni di Pietrogrado, se Zinoviev è partito da Pietrogrado.

I miei migliori auguri di completo successo per la vostra prima concessione. Tale successo avrà grande importanza anche per le relazioni commerciali tra la nostra repubblica e gli Stati Uniti.

Vi ringrazio ancora una volta e vi prego di scusare il mio cattivo inglese. Per favore, indirizzate tutte le lettere e i telegrammi a un mio segretario (*Fotieva* o *Smolianinov*). Li informerò.

Sinceramente vostro

Lenin

Pubblicato per la prima volta
sulla *Krasnaia Gazieta*, n. 17.
21 gennaio 1926.

724

A L. A. FOTIEVA E A V. A. SMOLIANINOV[723]

Alla *Fotieva* e a *Smolianinov*

Fatevi tradurre tutti e due questa lettera, leggetela; prendete nota del nome di *Armand Hammer* e *aiutatelo in ogni modo* a nome mio, se si rivolgerà a voi.

11.V *Lenin*

Scritto l'11 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

725

A G. E. ZINOVIEV

1

11.V.1922

Al compagno Zinoviev o al suo sostituto
Petrograd
To Comrade Zinoviev
(Al compagno Zinoviev o al suo sostituto)

I beg You to help the comrade Armand Hammer; it is extremely important for us that his first concession would be a full success.

Yours Lenin

Vi prego vivamente di aiutare in ogni modo il latore, compagno *Armand Hammer,* un compagno americano che ha preso la *prima concessione.* È estremamente, estremamente importante che tutto il suo affare abbia un completo *successo.*

Saluti comunisti *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

2

11.V.1922

Fonogramma a Pietrogrado, a Zinoviev e al suo sostituto
(far sí che non vada assolutamente perduto in caso di partenza o di assenza di Zinoviev) [724]

Oggi ho scritto una lettera di raccomandazione a voi e al vostro sostituto per il compagno americano *Armand Hammer*. Suo padre è un milionario, un comunista (è in *prigione* in America). Egli ha preso la prima *concessione*, per noi assai vantaggiosa. Va a Pietrogrado per essere presente allo scarico della prima nave di frumento e organizzare l'arrivo delle macchine per la sua concessione ((miniere di asbesto)).

Vi prego vivamente di dare subito disposizioni affinché non vi sia nessuna lungaggine burocratica e affinché compagni fidati seguano personalmente la cosa per assicurare il successo e la rapidità di tutti i lavori per questa concessione. Ciò è estremamente, estremamente importante. *Armand Hammer* parte con il direttore della sua compagnia, *Mr. Mishell*.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

726

A V. S. DOVGALEVSKI

Al compagno *Dovgalevski*
Copia all'Ufficio servizi del Consiglio dei commissari del popolo

Compagno Dovgalevski,

ho letto oggi sulle *Izvestia* la notizia che il Soviet di Nizni Novgorod ha chiesto al CEC che al radiolaboratorio della città venga conferito l'ordine della Bandiera rossa del lavoro e che i nomi dei professori Bonc-Bruievic e Vologdin vengano scritti sull'albo d'onore.

Chiedo il vostro parere. Da parte mia riterrei necessario appoggiare questa richiesta.

A proposito, in relazione alla lettera che mi avete inviato, vi prego di comunicarmi se siete pienamente soddisfatto del lavoro del radiolaboratorio di Nizni Novgorod e di mandarmi un parere, possibilmente brevissimo, su Bonc-Bruievic e sull'andamento del suo lavoro per la costruzione di megafoni capaci di trasmettere alle larghe masse ciò che viene comunicato attraverso il telefono senza fili. Questi lavori hanno per noi una importanza eccezionale dato che la loro riuscita, da tempo promessa da Bonc-Bruievic, sarebbe di grande utilità per l'agitazione e la propaganda.

È necessario perciò sopportare determinati sacrifici per appoggiare questi lavori. In particolare, ho sentito che in America lavori simili hanno già condotto a buoni risultati pratici.

Bisognerebbe controllare se abbiamo a disposizione del radiolaboratorio di Nizni Novgorod tutta la piú recente letteratura americana su questo argomento.

Vi prego di mandarmi il vostro parere al piú presto in modo che, in caso di necessità, io riesca a firmare questa o quella comunicazione o richiesta per la sessione del CEC che si apre domani [725].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Vi prego anche di comunicarmi a parte, in una lettera confidenziale, alcuni particolari sullo spostamento di Nikolaiev dalla carica di capo della sezione radio a un altro lavoro; nonché sulla preparazione del compagno Trofimov che, mi pare, dirige attualmente tale sezione: le stesse notizie sullo specialista che dirige direttamente questo lavoro al centro [726].

Scritto l'11 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
parzialmente nel libro
A. M. Nikolaiev *Lenin e la radio*.
Mosca, 1934.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

727

A V. A. SMOLIANINOV

13 maggio 1922

Compagno *Smolianinov*,

vi prego di controllare se corrisponde a verità la notizia che mi è stata trasmessa in privato e secondo cui l'accademico Lazarev, il quale studia da tempo l'anomalia di Kursk, è scoraggiato perché gli avrebbero negato ogni aiuto finanziario.

Fatevi dire su quale somma egli contava e quale somma gli è stata data [727].

Lenin

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

728

TELEGRAMMA A L. B. KRASIN, G. V. CICERIN, V. V. VOROVSKI [728]

Genova
A Krasin, Cicerin, Vorovski

Attribuisco un'immensa importanza a tale contratto. Penso che si debba proporre agli italiani un prezzo del carbone piú basso di quello che essi pagano ai fornitori abituali. Vi prego di sollecitare la risposta.

Lenin

Scritto il 13 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

729

TELEGRAMMA A G. V. CICERIN [729]

Se ho ben compreso i commenti della stampa sulla situazione creata dalla nostra risposta, Lloyd George è pronto a separare l'immediato accordo politico sulla pace dagli accordi economico-finanziari che vengono trasmessi a una commissione permanente [730]. Questa sarebbe la soluzione piú vantaggiosa e un'indubbia vittoria, perciò raccomandiamo: 1) di continuare a seguire la linea di assoluta intransigenza nel settore economico, accettando la commissione permanente, 2) di appoggiare al massimo Lloyd George nella sua tendenza a raggiungere un accordo politico (trattato di garanzia), 3) di tendere in ogni modo a accordi separati con i singoli paesi, 4) di utilizzare al massimo l'impostazione del problema delle frontiere orientali della Polonia e della Romania data da Lloyd George, dimostrando che queste frontiere sono un ostacolo all'instaurazione della pace, ma farlo cautamente per non attirarci il rimprovero di contravvenire al trattato di Riga[731]. Vi preghiamo ancora una volta di comunicarci le tesi fondamentali per la risoluzione del CEC in base al rapporto di Ioffe, in particolare in relazione al trattato di Rapallo (cfr. il nostro telegramma n. 3535/s).

Scritto il 14 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

730

A V. A. SMOLIANINOV

15.V

Compagno Smolianinov,

debbo far notare a voi e al compagno Zax — avvertendovi che la prossima volta prenderò provvedimenti disciplinari piú severi — che avendo verificato il lavoro della compagna Ulrikh, la quale già da alcuni mesi controlla l'esecuzione delle decisioni del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, ho trovato un immenso disordine.

La scheda acclusa definisce la forma e le modalità del lavoro della compagna Ulrikh. Tuttavia questa scheda non viene presa a modello; né voi né Zax ve ne siete occupati, benché questo sia un vostro compito di primaria importanza. Ho incaricato la compagna Ulrikh di riempire la scheda con la piú *rigorosa* accuratezza, fino alla pedanteria.

Vi incarico, insieme con il compagno Zax, di ottenere che questo compito venga svolto, nel modo piú accurato; se la compagna Ulrikh non imparerà, sostituitela e trovate un esecutore molto preciso.

Dalle schede allegate si vede che anche la compagna Fotieva, come la compagna Ulrikh, rielabora la scheda di sua iniziativa. Non lo ammetto assolutamente *Soltanto i vicepresidenti,* possono prescrivere e autorizzare cambiamenti nella scheda, firmando entrambi. Per ogni altro cambiamento, licenziare dal lavoro.

È meglio controllare soltanto *una parte* delle deliberazioni del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa (quella segnata dai vicepresidenti o dal capo dei servizi), ma controllarla con pedante accuratezza.

Ogni commissario del popolo è tenuto a nominare subito alcuni compagni ai quali venga affidata la responsabilità del controllo dell'esecuzione (capo dei servizi, suo aiutante; segretario, suo aiutante, ecc.) e a comunicarne i nomi al capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa. Queste persone debbono essere spietatamente punite per trascuratezza con l'arresto o con il licenziamento per ordine dei vicepresidenti. Il commissario del popolo dev'essere punito per la trascuratezza con un biasimo semplice da iscrivere sulla tessera del partito. Il segretario del Consiglio dei commissari del popolo è tenuto a seguire questo lavoro con il massimo rigore ed io lo allontanerò senz'altro dalla carica se ciò non sarà fatto con pedantesca accuratezza.

Obiettivo: insegnare la precisione ai commissariati del popolo, mettendo dentro e cacciando via gli esecutori negligenti.

Quanto ho detto a proposito dei commissariati del popolo si riferisce a tutte le singole istituzioni (Gosplan, Direzione centrale di statistica, Comitato per le concessioni, Comitato per il commercio interno, ecc.) e ai comitati esecutivi di governatorato, alle conferenze economiche regionali, ecc.

Due volte al mese voi e Zax siete tenuti a scrivermi (brevemente, in stile telegrafico) come va il lavoro per l'organizzazione di un preciso controllo dell'esecuzione. Per l'insuccesso, licenziamento.

Allego le schede compilate (disordinatamente e inammissibilmente) dalla compagna Fotieva e schede pulite, corrette da me: non sporcarle, non scrivere nulla di superfluo, non allontanarsene minimamente. Altrimenti caccerò i segretari e tutti i capiservizio.

Mostrare immediatamente questa lettera ai due vicepresidenti.

Far loro firmare (prima della mia partenza, cioè tra 3 o 4 giorni, non di piú) una deliberazione molto precisa sul modo come si deve, secondo le mie indicazioni, controllare l'esecuzione, compilare le schede, punire la trascuratezza.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 15 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

731

LETTERA A I. V. STALIN E A M. I. FRUMKIN E INCARICO AL SEGRETARIO

Compagni Stalin e Frumkin,

penso che si debbano *proibire formalmente* tutti i discorsi e le trattative e le commissioni, ecc. sull'indebolimento del monopolio del commercio estero.

Non sono d'accordo con Frumkin quando afferma che il commercio di Stato sarà sempre battuto. In tutto il mondo i grandi magazzini battono tutti. E in che cosa sono migliori del commercio di Stato?

Bisogna passare sistematicamente alla *premiazione* degli impiegati in base al giro d'affari e al profitto. Senza di ciò il commissariato del popolo del commercio estero (e noi tutti) andrà in rovina. Frumkin non ci pensa. Questa è la sua colpa.

15.V *Lenin*

Mandare confidenzialmente a Stalin e a Frumkin con la preghiera di restituirmi la lettera con due parole di risposta. Verificare che la lettera sia restituita al piú presto (2 o 3 giorni)[732].

15.V *Lenin*

Scritti il 15 maggio 1922.
Pubblicati per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

732

AD A. I. RYKOV E AD A. I. TSIURUPA[733]

A Rykov e a Tsiurupa per avere il loro parere

Sono contrario alla fusione dei commissariati del popolo. Limitarsi all'unione e alla semplificazione degli apparati e delle sezioni. Stabilire dei *premi* per la semplificazione degli apparati e per il rapido allargamento del giro di affari.

15.V *Lenin*

Scritto il 15 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

733

A V. A. SMOLIANINOV[734]

Compagno Smolianinov,

V. M. Smirnov ha delle cifre completamente diverse. Propongo di far approvare al Consiglio del lavoro e della difesa:

1) il commissariato del popolo delle finanze
2) la Direzione centrale di statistica
3) il Gosplan
4) l'*Ekonomiceskaia Gizn*

sono tenuti a fornire *confidenzialmente* ogni mese al Consiglio del lavoro e della difesa i dati sul rendimento delle emissioni (molto brevemente).

Mostrate a Rykov e a Tsiurupa.

15.V *Lenin*

Scritto il 15 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

734

AD A. I. RYKOV[735]

Compagno Rykov,

bisogna far approvare per telefono la decisione del Consiglio del lavoro e della difesa di mandare due navi del *miglior* carbone del Donez e *far pressione* per l'esecuzione (ne risponde *personalmente* Frumkin). *Nominate* i responsabili a Bakmut e a Taganrog.

Lenin

Scritto il 16 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

735

A N. OSINSKI[736]

16.V.22
Segreto

Compagno Osinski,

secondo me bisogna destituire il direttore della *Selskokhoziaistvennaia Gizn,* e controllare in modo particolare Vainstein e Oganovski. Tale è la mia conclusione dopo aver letto il n. 34 (75) di quel giornale. Mostrate questa lettera in stretta segretezza ai compagni Iakovenko e Teodorovic (quest'ultimo è profondamente colpevole) e restituitemela aggiungendovi informazioni piú particolareggiate sul redattore A. N. Morosanov (?) e sugli altri due. E piú particolareggiatamente la loro anzianità. ecc. Probabilmente sono dei socialisti-rivoluzionari di destra dei quali voi tre siete « caduti » vittime.

Quali provvedimenti prendete voi tre affinché ciò non possa ripetersi?

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

736

LETTERA AD A. V. LUNACIARSKI E INCARICO A V. A. SMOLIANINOV

17.V.1922

Al commissario del popolo dell'istruzione

Sto ricevendo una serie di informazioni secondo le quali l'alto costo dei libri, con i nostri « entusiasmi » e l'esagerazione della portata della *Nep,* priva il popolo di libri utili.

Mi sembra necessario fissare una regola o approvare una legge all'incirca di questo genere: stabilire determinate somme, da prendere dalle imposte locali e da versare al centro, per costituire un fondo con il quale comprare alcune migliaia (diciamo, Skvortsov: *Elektrifikatsia*, ecc.) di volumi *da mandare a tutte le biblioteche distrettuali.*

Vi prego di discutere e di comunicarmi il vostro parere[737].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Al compagno Smolianinov per i compagni Lunaciarski, Pokrovski, Rykov, Tsiurupa.

La lettera a Lunaciarski
è stata pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, n. 1945.
L'incarico a Smolianinov
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

737

LETTERA AD A. I. RYKOV E OSSERVAZIONI SUL SUO FONOGRAMMA

Compagno Rykov,

se il commissariato del popolo del commercio estero e i suoi uomini « confondono » tutto, noi non dobbiamo confondere. Ma se noi scriviamo « a quanto pare » e rimandiamo fino a quando non « si chiarirà », in realtà non ne risulterà forse un *incoraggiamento alla confusione?* Non si potrebbe mettervi fine mettendo Smolianinov (o un'altra persona, ma una persona ben determinata e in modo che voi stesso possiate controllare *subito*) alla linea diretta per chiarire immediatamente e senza « a quanto pare »? Chi è responsabile del commissariato del commercio estero dell'Ucraina? Che cosa fa e che cosa ha fatto? Ha mandato, manda, manderà una o due navi? Quando? A chi? Quanto?

Evidentemente nel commissariato del popolo del commercio estero, c'è un terribile caos, e *noi lo incoraggiamo* invece di lottare *realmente* contro di esso. Lavoravate forse cosí quando eravate delegato straordinario del Consiglio della difesa per l'approvvigionamento dell'esercito? Ed è forse possibile vincere il caos se non si lavora con gli stessi metodi di allora [738] ?

18.V. *Lenin*

Fonogramma a V. I. Lenin

Vladimir Ilic,

abbiamo discusso al Consiglio del lavoro e della difesa la questione dell'invio di due navi in Italia. Abbiamo chiarito che presso il commissariato del popolo del commercio estero dell'Ucraina esiste un'organizzazione apposita per l'esportazione e la vendita del carbone in Italia la quale, a quanto pare, ha già fatto partire una nave. Perciò ci siamo limitati a una deliberazione sulla selezione delle migliori qualità di carbone per le esportazioni in Italia, allo scopo di conquistare il mercato italiano. Quanto al problema delle due navi, lo abbiamo rimandato fino a quando non si chiarirà quanto carbone è già stato inviato in Italia.

Considerare che i nostri rappresentanti a Genova ci confondono continuamente ed esigono ciò che alcuni giorni dopo rifiuteranno. Domani manderò un telegramma proponendo di presentare a Mosca soltanto questioni e proposte motivate e ponderate, poiché non è possibile fare un lavoro su richiesta di Litvinov e di Cicerin e poi rinunziarvi su proposta di Krasin. Come si vede dal telegramma di Krasin, lui stesso non è al corrente e non sa che il carbone è già in viaggio ed è stato in parte venduto. Nel telegramma sul quale voi avete fatto un'annotazione, non si indica neppure in quale porto italiano mandare il carbone, dove cercare il compratore e chi risponderà della vendita in Italia.

Il vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa
A. I. Rykov

17 maggio 1922, ore 19,25
Scritte il 18 maggio 1922.
Pubblicate per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

738

A V. A. PAVLOV

18.V.1922

Compagno Pavlov,

ho ricevuto una comunicazione da M. A. Bonc-Bruievic. Vi prego di chiedergli per telefono quale somma (in rubli dell'anteguerra) occorrerebbe *in complesso* per impostare bene il lavoro. Se non è possibile indicarla con una sola cifra, sarebbe bene limitarsi a due (da — a; oppure il minimo e massimo). Vi prego di rispondermi con un fonogramma o con un biglietto urgente indirizzato alla segretaria, compagna Lepescinskaia [739].

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

739

A I. V. STALIN [740]

Compagno Stalin, vi trasmetto questa lettera del compagno Skvortsov-Stepanov; appoggio caldamente la sua proposta. È un uomo di salute malferma ma un lavoratore preziosissimo. Bisogna concedergli un periodo di riposo conformemente alla sua richiesta; l'appoggio senz'altro. Dopo essere guarito ed essersi riposato sarà molto utile sia come *professore*, nota bene, sia come scrittore.

8.V.1922 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

740

A F. E. DZERGINSKI [741]

Compagno Dzerginski,

a proposito dell'esilio degli scrittori e dei professori che hanno aiutato la controrivoluzione.

Bisogna preparare la cosa piú accuratamente. Senza preparazione faremo delle sciocchezze. Vi prego di discutere i seguenti provvedimenti per la preparazione.

Convocare a Mosca una riunione con Messing, Mantsev e ancora qualche altro.

Impegnare i membri dell'Ufficio politico e dedicare due o tre ore alla settimana all'esame di una serie di pubblicazioni e di libri (*controllarne* l'esecuzione), *esigere pareri scritti* e farsi mandare a Mosca senza indugi tutte le pubblicazioni non comuniste.

Aggiungere i pareri di una serie di scrittori comunisti (Steklov, Olminski, Skvortsov, Bukharin, ecc.).

Raccogliere *sistematicamente* informazioni sull'anzianità politica, il lavoro e l'attività letteraria dei professori e degli scrittori.

Affidare tutto questo materiale a una persona seria, istruita e accurata della Ghepeu.

I miei pareri sulle due pubblicazioni di Pietrogrado:

Novaia Rossia, n. 2. Soppressa dai compagni di Pietrogrado.

Non è stata soppressa troppo presto? Bisogna mandarla ai membri dell'*Ufficio politico* e discuterne *piú attentamente.* Chi è il suo direttore, *Leznev?* È del *Dien?* Non si potrebbero raccogliere informazioni sul suo conto? Naturalmente, *non tutti* i collaboratori di questa rivista sono candidati all'esilio [742].

Tutt'altra cosa è la rivista di Pietrogrado, l'*Ekonomist*, edita dall'XI sezione della Società tecnica russa[743]. Quello, secondo me, è un vero centro di guardie bianche. Nel n. 3 (*soltanto* nel terzo!!! *Nota bene!*) è pubblicato sulla copertina l'elenco dei collaboratori. Questi, penso, sono *quasi tutti* legittimi candidati all'esilio.

Sono tutti controrivoluzionari dichiarati, complici dell'Intesa, appartengono a un'organizzazione di servi e spie dell'Intesa, di corruttori della gioventú studiosa. Bisogna fare in modo da acciuffare continuamente e sistematicamente queste « spie militari » e esiliarle.

Vi prego di mostrare confidenzialmente questa lettera, senza ciclostilarla, ai membri dell'*Ufficio politico, facendola restituire a voi e poi a me,* e di comunicarmi i loro pareri e la vostra conclusione.

19.V. *Lenin*

Scritta il 19 maggio 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

741

A F. E. DZERGINSKI

Compagno Dzerginski, sorge in me un serio timore: non ci sarà un'« esagerazione » nelle spese per il mio garage che, a quanto pare, si trova sotto la stretta viliganza della Ghepeu? Non sarebbe ora di « restringere » questo servizio e di ridurre le spese? Tutti le riducono.

Vi prego di mostrare la presente ai « vice » Rykov e Tsiurupa e di incaricare una persona fidata, seria, competente di controllare se non sia possibile ridurre, limitare le spese per questa voce, e ridurle il piú possibile[743].

19.V. *Lenin*

Scritto il 19 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

742

A I. V. STALIN

Compagno Stalin, vi trasmetto la lettera del compagno Anikst che ieri (18.V) se l'è presa con me. È offeso, amareggiato, allarmato. Nervoso. Malato. Gli ho consigliato di finire di curarsi e di non logorarsi i nervi. Pare che sia un buon quadro. Bisogna farlo curare in Germania o a Riga. (In Russia non sarà possibile.)[744]

19.V *Lenin*

Scritto il 19 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

743

A I. V. STALIN
PER LA SEGRETERIA DEL CC DEL PCR(b)

Compagno Stalin, vi prego di trasmettere, per l'autorizzazione, alla segreteria del CC (o all'Ufficio d'organizzazione; non so di chi sia competenza) la mia seguente richiesta:

mandare in congedo *a Riga* il chirurgo V. N. Rozanov, medico dell'ospedale Soldatenkov, *in luglio*, insieme *con suo figlio*.

Me lo ha chiesto V. N. Rozanov stesso, il quale ora non prende da me nessun onorario, come non lo prendeva nel 1918, benché sia venuto da me piú volte. Secondo il compagno Semascko, egli è il miglior chirurgo; ma si riposa poco.

Perciò chiedo che gli sia concesso questo periodo di riposo e prego di incaricare il segretario di comunicarmi la decisione dell'Ufficio d'organizzazione o della segreteria del *Comitato centrale*[745].

21.V.1922 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

744

AI DIRIGENTI DELLE ISTITUZIONI E DELLE ORGANIZZAZIONI CENTRALI

Segreto. Personale

A tutti i commissari del popolo
(in mancanza del commissario, al vicecommissario)

Anche a *tutte* le singole istituzioni: Direzione centrale di statistica, Gosplan, Comitato per le concessioni, Comitato per il commercio interno presso il Consiglio del lavoro e della difesa, Unione delle cooperative di consumo, ecc., Unione centrale dei sindacati di tutta la Russia, Internazionale comunista, Internazionale sindacale, ecc.

Andando in congedo per alcuni mesi, vorrei pregarvi di informarmi delle cose piú importanti e dell'esecuzione delle decisioni, dei piani, delle campagne piú importanti, ecc. nel modo seguente:

— mandarmi una o due volte al mese informazioni brevissime (non piú di 2 o 3 pagine) su questi argomenti e dare disposizione affinché mi siano mandate le piú importanti pubblicazioni correnti del commissariato, nonché i testi stampati dei principali decreti e progetti. Se per il commissario non è agevole far questo lavoro, prego comunicarmi a chi egli l'affida (un vicecommissario, un membro del collegio, il capo dei servizi o un segretario, ecc.), incaricando il designato di mantenere accuratamente i contatti con le mie segretarie (Fotieva, Lepescinskaia). Per il tramite di queste stesse segretarie mi si potrà sempre interpellare per telegrafo o per posta; le richieste correnti e urgenti di pareri dovranno essere indirizzate soltanto al vicepresidente (Rykov o Tsiurupa), e a me soltanto la copia.

21.V *Lenin*

I segretari sono incaricati di seguirne accuratamente l'esecuzione, di informarmi delle pubblicazioni che arrivano (non mandarmele tutte, ma soltanto le piú importanti; delle rimanenti, soltanto un elenco).

Dei giornali russi, mandare regolarmente la *Pravda*, le *Izvestia* e l'*Ekonomiceskaia Gizn*.

Tenersi regolarmente in contatto con l'***Internazionale comunista*** e con il ***commissariato del popolo degli affari esteri***, pregandoli di mandare le pubblicazioni straniere *piú importanti,* soprattutto gli opuscoli sulle questioni attuali.

Delle pubblicazioni russe all'estero, mandare il *Nakanunie,* il *Sotsial-Demokrat* (dei menscevichi), la *Zarià* (dei menscevichi), le *Sovremennie Zapiski* (dei socialisti-rivoluzionari), la *Russkaia Mysl* e l'*elenco* delle altre pubblicazioni, degli opuscoli e dei libri.

Scritto il 21 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

745

A I. V. STALIN

Al compagno Stalin

Penso che si debba mostrare con *rigorosa segretezza* (senza ciclostilare) questo documento a Dzerginski e a *tutti i membri dell'Ufficio politico* e dare la seguente direttiva: « S'incarica Dzerginski (la Ghepeu) di elaborare, con l'aiuto di Semascko, un piano di *provvedimenti* e di riferire all'Ufficio politico entro — — — (due *settimane?*) »[746].

22.V *Lenin*

Scritto il 22 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

746

A I. V. STALIN
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b)

Urgente
Segreto

Al compagno Stalin con preghiera di far leggere a tutti i membri dell'Ufficio politico (compreso, immancabilmente, il compagno Zinoviev).

In base a queste informazioni del compagno Reinstein rilascio ad Armand *Hammer* e a B. *Mishell* una raccomandazione particolare a mio nome e prego tutti i membri del CC di appoggiare *al massimo* queste persone e la loro iniziativa[747]. Si è aperto uno spiraglio sul mondo degli affari americano e dobbiamo utilizzarlo *in ogni modo*. Se vi sono obiezioni, vi prego di comunicarle *per telefono* alla mia segretaria (Fotieva o Lepescinskaia) affinché io possa chiarire la questione (e risolverla definitivamente attraverso l'Ufficio politico) prima della mia partenza, cioè fra pochi giorni[748].

24.V *Lenin*

P.S. 27.V Ho trattenuto la lettera finché non ho ricevuto la risposta del compagno Zinoviev. La risposta è giunta il 26.V.

Lenin

Scritto il 24 e il 27 maggio 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

747

A L. A. FOTIEVA

Lidia Alexandrovna, potete congratularvi con me: sono guarito. Prova: la scrittura che *incomincia* a diventare umana. Incominciate a prepararmi i libri (e a mandarmene gli elenchi) 1) scientifici, 2) narrativa, 3) politici (questi ultimi piú tardi di tutti, poiché non sono ancora permessi).

Lamentatevi con Rykov (Tsiurupa è partito?) di tutte le segretarie: si comportano male, si ammalano di malaria, ecc. Le mandi a riposare a Riga, in Finlandia, nei dintorni di Mosca, ecc. Penso che

Rykov debba infliggere un biasimo a Smolianinov e a voi perché le trascurate.

Saluti *Lenin*

Scritto il 13 luglio 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente,
nel libro: *Lenin Vladimir Ilic. Breve saggio sulla sua vita e attività.* Mosca, 1942.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

748

A I. V. STALIN

Compagno Stalin, ho riflettuto molto attentamente sulla vostra risposta e *non* sono d'accordo con voi [749].

Congratulatevi con me: ho avuto il permesso di leggere i *giornali*! Da oggi quelli vecchi, da domenica quelli *nuovi*!

Vostro *Lenin*

Scritto il 18 luglio 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965

749

A M. K. VLADIMIROV

21.VIII

Compagno Vladimirov, a proposito dell'apparato vi si offende ingiustamente. Sono pienamente d'accordo con voi e lo comunico a Stalin e a Rykov. — — Quanto a scoprire i « nepman », vi consiglio di riflettere bene (forse, incaricandone in modo assolutamente segreto

Rozengolts e un paio di altri compagni) su che cosa fare subito: istituire l'imposta sul reddito o emettere un prestito forzoso? Oppure che fare prima?

Le finanze locali hanno già fornito parecchie informazioni. Bisogna raccoglierle *sistematicamente,* elaborarle, *cavarne i nomi* e poi risolvere il problema che ci si è posto.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 21 agosto 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

750

AD A. I. RYKOV

Compagno Rykov,

vi mando un ritaglio delle *Izvestia* (del 25.VIII, sembra)[750]. Vi consiglio di dare disposizioni perché lo si prenda nella massima considerazione. Verificare (attraverso il capo dei servizi o il segretario).

Se è vero, *appoggiare in ogni modo.*

Routgers è riuscito a qualcosa? È difficile.

E se è riuscito, bisogna dargli l'ordine della Bandiera del lavoro; e mandare una lettera in America (a nome vostro o mio); e far elaborare alla *Banca di Stato* facilitazioni per i *prestiti* destinati a tali imprese; e far elaborare *urgentemente* al commissariato del popolo delle finanze o al commissariato del popolo dell'agricoltura condizioni agevolate per far venire altri trattori (in autunno; adesso, per fare in tempo).

Questo, evidentemente, è un esempio concreto; un aiuto concreto; noi invece abbiamo un'*infinità* di burocratismo!

Incaricate il segretario o il capo dei servizi di rispondermi[751].

Vostro *Lenin*

NB - Ubbidite rigorosamente a Guétier!

Scritto tra il 25 agosto e il 1° settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXIV, 1942.

751

LETTERA A I. V. STALIN PER L'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) A PROPOSITO DELLA CONCESSIONE A L. URQUHART [752]

Dare la concessione a Urquhart soltanto a condizione che ci conceda un rilevante prestito.

Tutti i membri dell'Ufficio politico devono conoscere gli appunti della Commissione di Mikhailov, che è andata a vedere le officine da dare in concessione a Urquhart e ha espresso un'opinione negativa.

I nemici contano sulla distruzione completa del capitale fondamentale dei nostri trasporti e della nostra industria. Occorre cercare i mezzi per ricostituire questo capitale mettendo imposte su tutti gli articoli di consumo, portandole al massimo su articoli come lo zucchero, la *birra*.

Tener presente il prestito forzoso interno e l'imposta sul reddito.

Dettato il 4 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

752

A V. A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov,

grazie delle informazioni che mi avete mandato [753]. Abbiate la bontà di comunicarmi l'indirizzo *preciso* del compagno Gidelev, in Crimea; voglio mandargli una lettera (è meglio aspettare un'occasione, è piú sicuro? Informatevi, per favore, quando parte il direttissimo per la Crimea).

Saluti comunisti *Lenin*

Ho dimenticato un altro incarico: (1) mandatemi gli opuscoli di

I. Besprozvanni: (a) *L'Ufficio di pianificazione in una piccola officina organizzata secondo il sistema Taylor*. Nizni Novgorod, 1915

e (b) *dello stesso autore: L'organizzazione moderna delle officine americane*. Mosca, 1919.

E poi *informatevi* all'archivio del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *da chi* è stato autorizzato o dato alle stampe questo *secondo* opuscolo del 1919. È stato pubblicato *precisamente* dal Consiglio superiore dell'economia nazionale[754].

Scritto non piú tardi del 7 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

753

A N. I. BUKHARIN

7.IX.1922

Compagno Bukharin,

ho letto (sul *Sotsialisticeski Vestnik*) l'esecrabile lettera di Gorki[755]. Stavo pensando di dirgliene due sulla stampa (a proposito dei socialisti-rivoluzionari), ma ho deciso che forse sarebbe troppo. Devo consigliarmi. Forse voi qualche volta lo vedete e parlate con lui? Scrivetemi, per favore, la vostra opinione. Ho visto poco i giornali (non ho quasi visto quelli stranieri). Dunque, conosco poco anche la « situazione ». Scrivetemi particolareggiatamente il vostro parere.

Da tutti noi i migliori saluti a vostra moglie e a voi.

Vostro *Lenin*

P.S. Sono già quasi guarito.

P.S. Scrivo a *Krestinski* che mi trovi l'*originale* della lettera di Gorki pubblicata sul numero del *Sotsialisticeski Vestnik* del 20.VII.1922.

Se se ne dimenticherà, mandatemelo voi.

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

754

A M. P. TOMSKI

9.IX

Egregio compagno Tomski, soddisfo con grande piacere la vostra richiesta[756]. Scrivetemi, per favore, se vi sono temi particolari che dovrei trattare nella mia lettera, oppure no. Sono rimasto molto indietro e non so se sarà bene limitarsi a un generico e semplice saluto o se bisogna parlare piú o meno particolareggiatamente di qualche argomento specifico.

Un caloroso saluto comunista a tutta la presidenza

Lenin

Scritto il 9 settembre 1922.

755

LETTERA A I. V. STALIN PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) SUL RIFIUTO DI RATIFICARE IL CONTRATTO CON L. URQUHART

12.IX

Compagno Stalin,

dopo aver letto il contratto di Krasin con Urquhart, mi sono pronunziato contro la sua ratifica. Promettendoci un reddito tra due o tre anni, Urquhart ci prende del denaro subito. Ciò è assolutamente inammissibile. Mikhailov, presidente della commissione che si è recata appositamente a studiare sul posto la concessione da dare a Urquhart, ha dimostrato che la colpa delle distruzioni non è nostra, *ma degli stranieri*. E noi pagheremmo!! Dovremmo ottenere un sollievo tra *x* anni, ma incominciare a pagare subito!

Propongo di *respingere* questo contratto.

È usura e rapina.

Vi ricordo il parere della commissione di Mikhailov, contrario alla concessione.

Non si è portato nessun nuovo argomento serio. Bisogna rifiutare.

Vi prego di far leggere questa lettera ai membri dell'Ufficio politico.

Saluti comunisti *V. Ulianov (Lenin)*

P.S. È un'astuzia dire che questa concessione non creerebbe un precedente.

Lo *creerà* certamente e immancabilmente. *Di fatto* le cose andranno immancabilmente cosí, nonostante le chiacchiere e le assicurazioni.

E in generale non si tiene assolutamente conto di *tutto* ciò che ha scoperto la commissione Mikhailov. *Parecchi* motivi parlano contro tale concessione.

Lenin

Scritto il 12 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

756

A I. V. STALIN

Compagno Stalin, mostrate per favore al compagno Tomski (e se occorre anche a Kamenev, Zinoviev, Rykov, ecc.) questo progetto di lettera e *restituitemelo* per favore, *battuto a macchina, domani stesso.*

Lo manderò al congresso il 16 o quando sarà necessario[757].

Lenin

Scritto il 13 settembre 1922.

757

AD A. I. RYKOV

17.IX

Al compagno Rykov

Compagno Rykov, vedo dai giornali che nel bacino del Donez e a Bakú la situazione è disperata. Che cosa pensate? Non sarebbe il caso di correre il rischio di prendere *alcuni milioni* dalla riserva aurea? Non sarà ancora peggio non occuparcene, lasciarli senza aiuto? Forse potete dire a Smilga o al suo sostituto di scrivermi una *breve* informazione (non piú di 5-10 righe) affinché io capisca *chiaramente* la situazione [758]?

Vostro *Lenin*

Scritto il 17 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

758

A M. K. VLADIMIROV

17.IX

Al compagno Vladimirov

Egregio compagno, abbiate la gentilezza di comunicarmi:

1) quanto oro ci è rimasto (a) in tutto, (b) di cui libero da ogni impegno?

2) quanti altri valori (*molto brevemente,* nelle linee piú generali);

3) entità del deficit attuale (ultimo trimestre o mese);

4) avete pensato all'imposta sul reddito o al prestito forzoso? *In breve:* quali le conclusioni (soltanto complessive) [759].

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 17 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

759

A G. E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev,

sul relatore sono d'accordo *condizionatamente:* 1) ci deve essere anche Trotski nel caso che dovesse sostituirmi (*e per* un rapporto *a parte*); 2) io ho il diritto di *non mantenere la promessa,* ma soltanto se la salute o il lavoro *non me lo permetteranno*[760].

Quanto a Urquhart, rinunzio alle mie esitazioni. Ci sono già proposte americane. Bakú è molto piú importante e migliore. Esiste una *decisione* della commissione del CC (Smilga + Andreiev + Krasin) che è stata *apertamente* violata da Krasin. Vi sono altri svantaggi (99 anni; proporzioni sconfinate, ecc.)[761].

P.S. Fate leggere ai membri dell'Ufficio politico.

18.IX Vostro *Lenin*

Scritto il 18 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

760

A V. A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov, vi prego di cercarmi 1) le *risoluzioni,* cosí come sono state pubblicate sui giornali (del *Consiglio dei commissari del popolo* e del *Consiglio del lavoro e della difesa),* ritagli dei giornali.

2) una parte dei *verbali* particolarmente importanti

3) i vecchi verbali del CC (Ufficio politico e assemblea plenaria), *tutti.*

Poi *fate* ogni sforzo per *star dietro* alla questione della concessione agli americani per il petrolio[762] e informatemi con biglietti e telefonate attraverso mia sorella.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 19 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

761

A V. A. SMOLIANINOV

Compagno Smolianinov,

arriverò l'1 o il 2.X martedí, 3.X, presiederò [763]. Riunione di 5-9 ore, con un intervallo di un quarto d'ora.

Avvertite i fumatori. *Non fumare. Rigorosamente.* Nell'intervallo (nella stanza accanto) tè e fumo.

Tsiurupa non c'è? Quando verrà, *riunione qui* di tutti e tre i vicepresidenti.

Se non verrà, riunione di 2 o 3 ore *lunedí* o dalle 11 alle 2 o dalle 5 alle 7.

Dovete organizzare *bene* tutto ciò.

Martedí *mattina* prepararmi il *materiale* per *tutto* l'ordine del giorno.

Saluti comunisti *Lenin*

Cercate di sapere quando al congresso si discuteranno le questioni della *normalizzazione*. Cercate di parteciparvi. Mi interessa *estremamente*. Del Gosplan bisogna prendere una persona che se ne interessi *molto* [764].

Scritto il 23 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

762

A M. I. GHLIASSER

1

Compagno Ghliasser,

scrivo a Smolianinov.

Deve far vedere la lettera a voi e a *tutti* i segretari.

Verrò il 2.X (o l'1.X). Per martedì vi prego di preparare tutto.

Ho ricevuto i verbali del Comitato centrale. Sono *quasi* in ordine (mancano parecchi allegati). Ma per ora basta anche questo. Sarebbe bene avere una scelta (*ritagli dei giornali*) dei verbali del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, ordinati in modo da renderne *comoda* la consultazione.

Saluti comunisti *Lenin*

Scritto il 23 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
sull'*Istoriceski Arkhiv,* n. 4, 1958.

2

Compagno Ghliasser,

finora non ho ricevuto gli *estratti* dei verbali del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo. Ho scritto a Smolianinov. Mettetevi d'accordo con lui, per favore, e mandatemeli subito.

Secondo: informatevi da Sviderski: che cosa ha scritto Tsiurupa? Se non lo sa, chiedetelo a *Stalin*. Debbo saperlo *con precisione;* mi si dia una copia della *lettera* di Tsiurupa; perché non viene? *Di quanto* ha rimandato? [765]

Saluti *Lenin*

Scritto il 23 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

763

A G. L. PIATAKOV

25.IX

Compagno Piatakov,

ecco il resoconto approssimativo della nostra conversazione di ieri.

1) si incarica il compagno Piatakov di organizzare (e di mettere al passo, alla maniera militare) lo stesso apparato del Gosplan (o l'ap-

parato del Gosplan stesso), principalmente per mezzo di un capo dei servizi esecutivi. Personalmente deve dedicarvi al massimo mezz'ora al giorno.

2) Compito principale del compagno Piatakov: a) controllo del piano statale, in primo luogo economico prevalentemente dal punto di vista dell'apparato nel suo complesso, b) riduzione dell'apparato, compresi i nostri trusts, c) controllo della giusta proporzione delle varie parti dell'apparato statale, d) lavoro per rendere meno costoso questo apparato, secondo il tipo del trust americano: abolire le spese non produttive.

3) Liberare al massimo il compagno Piatakov dal lavoro corrente del Gosplan (un'ora al giorno circa).

Riflettete, fate vedere a Krgigianovski e rispondetemi[766].

Vostro *Lenin*

Scritto il 25 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

764

A N. V. KRYLENKO

25.IX

Al sostituto di Kurski (se Kurski non c'è)

Compagno Krylenko,

che cosa state facendo per pubblicare una raccolta di leggi del potere sovietico? La sezione codici dorme o sta preparando qualcosa per il quinto anniversario?

Bisogna svegliarla e scrivermi due parole[767].

Vostro *Lenin*

Scritto il 25 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

765

AD A. I. RYKOV

25.IX

Compagno Rykov,

secondo me è assolutamente indispensabile fare il censimento (in un solo giorno) di tutti i funzionari e gli impiegati della città di Mosca. Ne abbiamo fatto uno, ma troppo tempo fa.

Per farlo con la minima spesa (soltanto per la carta, e anche quella si può prendere in parte dalle scorte della Direzione centrale di statistica), impegnare tutti coloro che ricevono uno stipendio dal potere sovietico e dai *trust*, a dare *loro stessi* le informazioni (secondo un *breve* programma che la Direzione centrale di statistica deve elaborare *in una settimana insieme con l'Ispezione operaia e contadina, il Gosplan,* ecc.) su schede personali. *Finché non le daranno ben compilate,* non *pagare lo stipendio a nessuno.*

Allora le otterremo rapidamente (multa per il ritardo e per l'esecuzione insoddisfacente).

Il nostro apparato è una tale porcheria che bisogna ripararlo radicalmente. Senza un censimento è impossibile. E la Direzione centrale di statistica merita un biasimo perché lavora in modo accademico: se ne stanno a scrivere « volumi » e non pensano alle cose urgenti.

Rispondetemi o trasmettere la risposta al compagno Smolianinov.

Vostro *Lenin*

Ricorrere alla mobilitazione, se è necessario con una legge speciale. Sono mobilitati tutti gli impiegati della Direzione centrale di statistica e una determinata percentuale degli altri [768].

Scritto il 25 settembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

766

TELEGRAMMA A V. I. CIUBAR

A Ciubar, Bakhmut

Vi prego di comunicarmi subito quale è il fabbisogno di carta moneta del bacino del Donez. Quanto è stato promesso e quale somma avete realmente ricevuto. I dati dell'ultimo periodo[769].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
Mosca, Cremlino *Lenin*
28.IX.1922

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

767

A L. B. KRASIN

Compagno Krasin, da voi lavora *Iermakov* (capo della sezione trasporto materiali?) come membro del collegio. Negli anni della guerra civile l'ho visto eseguire due o tre volte gli incarichi piú difficili, di grande responsabilità e pericolosi. È un uomo eccezionale. Ho saputo che è malato *molto gravemente* (ha sbocchi di sangue). Ha provato a curarsi, ma non ha *mai* finito la cura perché i « ragazzi » del luogo lo distoglievano sempre per fargli fare il lavoro locale. La sua famiglia è numerosa; lo stipendio di 200 milioni è una miseria.

Cosí non va. Abbiamo il dovere di far curare, curare fino in fondo, uomini come lui. Bisogna mandarlo per qualche mese in Germania e aiutare la famiglia. (Scrivetemi confidenzialmente due parole.)[778]

Vostro *Lenin*

Scritto il 4 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

768

A L. B. KAMENEV

1

A Kamenev

Compagno Kamenev, ho visto adesso Mikhailov. Ci ho riflettuto *ancora una volta*. Io sono *contrario* alla concessione ad Urquhart. Incontriamoci oggi da me alle 9,30 (sono dal dentista alle 8,30)[771].

Lenin

Scritto il 4 ottobre 1922.

2

Compagno Kamenev, oggi ho una flussione e la febbre. Penso di non uscire né questa mattina per andare al CC, né questa sera per il Consiglio del lavoro e della difesa.

Teniamoci in contatto per iscritto.

E poi, non potrei vedere il compagno *Ciubar*?

Chiedetegli se può passare da me in mattinata, adesso, prima delle due[772].

Vostro *Lenin*

Scritto il 6 ottobre 1922.

3

Compagno Kamenev, non avete dimenticato di farvi dare da Krasin la formulazione del *secondo* argomento contro la concessione ad Urquhart (il nostro malcontento per l'accordo commerciale, le sue lacune)? Bisogna prenderla.

Lenin

P.S. Che c'è di nuovo all'assemblea plenaria[773]?

Scritto il 6 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

769

LETTERA A G. L. PIATAKOV SULLA CONCESSIONE URQUHART

Compagno Piatakov, ieri vi siete pronunziato, come me, contro la concessione Urquhart. Però penso che siate in grado di esaminare ancora una volta il problema di questa concessione e che accettiate di farlo (tanto piú che la nostra decisione di ieri, in sostanza, rimanda ancora una volta la questione).

L'esame, a mio parere, deve concernere *principalmente* il monopolio; è questo il nocciolo del problema. C'è poi il problema della convenienza finanziaria della concessione.

1) Bisogna prendere al Consiglio minerario la carta topografica della concessione; Mikhailov I. K. presidente della commissione, che è andato sul posto) dice di averla data a quel Consiglio.

2) Bisogna compilare una tabella: elenco dei prodotti principali; percentuale della loro lavorazione nelle altre nostre officine (rame, zinco, ecc.); dove si lavorano ancora, *se molto lontano* dal centro o vicino, ecc.

3) Conclusione: in quale branca, per quale prodotto Urquhart viene a ottenere il monopolio, sua importanza.

4) Problema principale fra tutti: l'Ekibastuz e sua importanza per gli Urali.

Mi ha molto sorpreso che Bogdanov sia incorso in un lapsus: « Il bacino di Kuznetsk è piú vicino » (è molto piú lontano), e il compagno Krgigianovski ha detto che io mi attengo alle opinioni invecchiate e confutate di Mendeleiev. Che c'è qui da discutere, quando l'Ekibastuz ha un ramo che lo congiunge all'Irtysc e assicura per via d'acqua un trasporto verso gli Urali incomparabilmente piú breve e piú economico? Quale è il nocciolo della questione?

Se il bacino di Kuznetsk è molto piú caro e piú lontano, (trasporto non per via d'acqua) *non abbiamo il diritto* di cedere a Urquhart *tutto* l'Ekibastuz; prendine la metà, per favore.

Vi prego di far vedere questa lettera soltanto a Krgigianovski; non affidate questo esame a mani estranee; fatelo voi stesso (naturalmente, qualsiasi funzionario vi fornirà tutti i dati statistici sull'entità dei giacimenti e sui luoghi di estrazione dello zinco, del rame, ecc., senza sapere a che cosa vi servono); scrivetemi se lo farete e se contate di finire presto.

Saluti comunisti *Lenin*

6.X.1922

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

770

ALLA REDAZIONE DEL « PUT MOLODIOGI »[774]

6.X.1922

Cari compagni,

vi ringrazio calorosamente per il vostro saluto. Vi mando, a mia volta, i miei migliori saluti e auguri.

Vostro *V. Ulianov (Lenin)*

Pubblicato per la prima volta
su *Smiena*, n. 2, 1924.

771

A B. G. ZAX

Al compagno *Zax*

Vi incarico di presentarmi per il 10.X, dopo averlo controllato con la massima precisione, un rendiconto sulla nostra riserva aurea, firmato da voi e da un funzionario responsabile del commissariato del popolo delle finanze che, per la sua posizione di lavoro, risponda dei dati.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Riserve di tutti i generi e di tutte le provenienze del commissariato del popolo delle finanze, del commissariato del popolo del commercio estero, ecc.

Lenin

Scritto prima del 10 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

772

A B. G. ZAX

Al compagno *Zax*

Vi incarico di elaborare urgentemente, con il commissariato del popolo delle finanze, il progetto di un'ordinanza segreta sull'inventario della nostra riserva *complessiva* di valuta al 1° di ogni mese.

Sottoponete questo progetto al Consiglio del lavoro e della difesa oppure fatelo firmare dal suo vicepresidente, compagno *Kamenev.*

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 16 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959

773

AL COMMISSARIATO DEL POPOLO DEL COMMERCIO ESTERO

Vi impegno a farmi avere ogni mese, attraverso il compagno Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, una succinta tabella del giro d'affari e delle entrate del commissariato del popolo del commercio estero. Questa voce del nostro bilancio delle entrate è importantissima.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 16 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

774

A G. K. ORGIONIKIDZE

16.X.1922

Compagno Sergo,

sia Stalin sia Sokolnikov sono stati contrari allo stanziamento per la centrale elettrica presso Tiflis.

Compromesso: invio di Tumanov.

Trattatelo con la *massima* attenzione (c'è anche il problema del *tè*, ecc.).

Raccogliete tutto il materiale (per il capo dei servizi).

Mandatemi sia tutto il materiale sia un *breve* resoconto (per me personalmente). La lotta sarà difficile[775].

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta parzialmente
nel libro: M.D. Orakhelascvili. *Lenin e la Repubblica federativa socialista della Transcaucasia*. Tiflis, 1925.

Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

775

A L. B. KAMENEV E A N. P. GORBUNOV

17.X.1922

Ai compagni Kamenev e Gorbunov

Appoggio la richiesta del compagno Sciotman per la costruzione in Carelia di una fabbrica per la produzione della carta e la lavorazione della mica. Se non ci sono ostacoli particolari, vi prego di portar rapidamente avanti la cosa[776].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

776

LETTERA ALL'UFFICIO POLITICO DEL CC DEL PCR(b) SUL CONTRATTO CON IL CONSORZIO DELLE DITTE TEDESCHE[777]

Al compagno *Stalin* per *l'Ufficio politico,*
copia al compagno *Kamenev*

Ho letto attentamente il contratto con Otto Wolff. Trovo che le obiezioni del compagno Kamenev sono interamente fondate su un malinteso e penso che domani stesso si debba sottoporre la questione all'Ufficio politico poiché la divergenza tra me e Kamenev richiede una decisione autorevole e definitiva.

Kamenev scrive nel suo biglietto che « siamo costretti a comprare da Wolff la sua merce ». Si tratta assolutamente di un equivoco. Leggendo il contratto ho visto in parecchie clausole che abbiamo il diritto di verificare l'elenco delle merci che Wolff vuole fornirci. Non ci assumiamo nessun obbligo di comprare le sue merci. Se egli non sarà in grado di compilare un elenco di merci che noi siamo disposti a comprare, il contratto comprenderà soltanto quella parte che noi siamo disposti a comprare. Ho chiarito oggi, particolareggiatamente la questione sia con Legiava che con Frumkin, e tutti e due confermano che non siamo in nessun modo obbligati a comprare le merci di Wolff.

Se il compagno Kamenev è caduto in un equivoco è anche perché Legiava, secondo la sua espressione, avrebbe « aggravato » i suoi dubbi. In realtà la proposta di Stomoniakov, formulata a p. 2 del verbale n. 62 ed approvata all'unanimità da tutti i nostri amministratori, va spiegata in tutt'altro modo. La proposta consiste in questo: nell'interesse della nostra rinascente industria, Wolff dovrebbe fornirci il maggior numero possibile di macchine utensili e di altri attrezzi indispensabili, per esempio per il trust elettrico. Egli può accettare perché anche una simile ordinazione gli darà un reddito, e in generale l'industria metallurgica tedesca ha bisogno di ordinazioni. Le macchine utensili e altre macchine per il trust elettrico, per esempio, ci sono assolutamente indispensabili poiché questa industria incomincia a riprendersi e per noi è estremamente importante svilupparla, dopo averla consolidata definitivamente con i mezzi di produzione tedeschi.

Di conseguenza, l'emendamento inserito da Legiava è dettato dagli interessi economici, rettamente intesi, della Russia, che ha ora bisogno del protezionismo, specialmente per tutta l'industria leggera, poiché cosí potremo piú facilmente ricostituire questa industria e garantire gli interessi del nostro proletariato. L'emendamento di Legiava non ha nulla in comune con il commercio libero o anche con l'apertura delle frontiere, sia pure mantenendo le tariffe doganali. Il compagno Kamenev scrive alla fine del suo biglietto:

« Conclusione: per un rinvio di un anno dei nostri pagamenti a Wolff per merci, non sappiamo quali, gli diamo subito il diritto di monopolio per l'acquisto e l'esportazione di materie prime, e a buon mercato ».

C'è senz'altro un equivoco. È impossibile immaginare un contratto piú vantaggioso di quello che concludiamo con Wolff. Gli pagheremo un interesse annuo del 10%, mentre persino l'Inghilterra paga ora il 7%, e il governo tedesco il 12. E uno. Non è affatto vero che non sappiamo quali merci compriamo da Wolff, ma compriamo soltanto merci esaminate in base a un elenco e di cui si autorizza l'importazione: e due. La terza circostanza è che gli diamo il diritto di monopolio per l'acquisto e l'esportazione contro una ripartizione del profitto che non ha nulla a che vedere con nessuna tariffa doganale. E precisamente: in primo luogo, riceviamo il 10% dei dividendi, in secondo luogo, il 10% del profitto, come Wolff, e in terzo luogo, se il profitto supera il 40%, riceviamo il 75%. della parte rimanente, mentre il consorzio ne riceve soltanto il 25.

Penso che il contratto con Wolff sia un contratto tipico con imprese capitalistiche tedesche.

Tale contratto è per noi infinitamente vantaggioso per il solo fatto che otteniamo la ripartizione a metà di un profitto che probabilmente può raggiungere piú del 100%. Gli interessi della nostra rinascente industria, e quindi delle nostre imprese industriali, sono cosí pienamente preservati. Non c'è traccia delle conseguenze rovinose che deriverebbero per noi da un'apertura delle frontiere sia pure condizionata, sia pure temporanea. Perciò insisto perché il contratto con Wolff venga assolutamente approvato e, data l'estrema urgenza dell'affare, prego di sottoporre domani la questione all'Ufficio politico;

allego alla presente il contratto con Wolff e il biglietto del compagno Kamenev [778].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritta il 18 ottobre 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

777

AL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL GOVERNATORATO DI PERM

20 ottobre 1922

La squadra di trattoristi americani che lavora nel territorio del governatorato di Perm, distretto di Okhansk, sotto la direzione del compagno Harold Ver, nonostante il breve periodo di lavoro, ha ottenuto risultati considerevoli. Sono state arate complessivamente 1.500 desiatine, di cui circa 1.000 seminate a grano vernino.

Non c'è dubbio che il gruppo summenzionato sarebbe riuscito a ottenere risultati ancora maggiori se non vi fossero stati i difetti consueti nella nostra pratica.

Nel vostro rapporto si parla della mancanza di benzina, di lubrificanti, della difficoltà di trovare operai per la costruzione di case, ma non si dice quali provvedimenti sono stati presi dal Comitato esecutivo di governatorato per superare le difficoltà segnalate.

È assolutamente inammissibile che una iniziativa cosí utile non incontri il massimo appoggio, in particolare da parte delle organizzazioni locali che possono esaminare presto e a fondo le difficoltà che sorgono e aiutare ad eliminarle.

Vi prego di dare il massimo appoggio al gruppo menzionato, e in particolare di aiutarlo a realizzare le sue proposte per l'utilizzazione razionale dei trattori, per il reperimento della benzina, per l'organizzazione di una fabbrica di riparazioni, per la costruzione di abitazioni, ecc.

L'aiuto che ci viene dato dai gruppi agricoli americani è il piú desiderabile e tempestivo. Il nostro compito è principalmente quello di contribuire al massimo alla realizzazione delle loro iniziative con un minimo di impedimento.

Informatemi dei risultati dei vostri provvedimenti attraverso il compagno Smolianinov, nonché delle richieste attuali di particolare importanza che non siete in grado di soddisfare da soli.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

778

TELEGRAMMA A K. M. TSINTSADZE E A S. I. KAVTARADZE[779]

21.X.22
Cifrato

a Tsintsadze e Kavtaradze, Tiflis, Comitato centrale del PCG
Copia a Orgionikidze, membro del CC e
a Orakhelascvili, segretario del Comitato regionale della Transcaucasia

Sono sorpreso del tono poco corretto del vostro biglietto inviato per filo diretto e firmato da *Tsintsadze* e da altri, e trasmessomi, non so perché, da Bukharin e non da uno dei segretari del *Comitato centrale.* Ero convinto che tutti i dissensi fossero stati appianati con le risoluzioni dell'assemblea plenaria del *Comitato centrale,* alla cui elaborazione io ho partecipato indirettamente e Mdivani direttamente[780]. Perciò condanno decisamente gli insulti a *Orgionikidze* e insisto perché il vostro conflitto, in tono corretto e leale, sia sottoposto alla segreteria del CC del PCR, alla quale è stata trasmessa la vostra comunicazione per filo diretto.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel libro:
M. Kakhiani. *Il partito e l'opposizione deviazionista-trotskista in Georgia,* Tiflis, 1927.

779

ALLA PRESIDENZA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

24.X.1922

In una serie di articoli di giornale sono stati rilevati i successi, del tutto eccezionali, conseguiti da alcune comuni e gruppi agricoli americani che avevano portato con sé dei trattori. Un controllo particolare ha potuto stabilire il lavoro eccellente fatto dalla squadra di trattoristi, diretto da Harold Ver, nel governatorato di Perm, sovcos « Toikino ». Inoltre, alla Sezione per l'immigrazione industriale del Consiglio superiore dell'economia nazionale si hanno informazioni analoghe sul lavoro delle comuni agricole del governatorato di Tambov, distretto di Kirsanov, e del governatorato di Odessa, distretto di Tiraspol, villaggio di Migaievo.

L'Associazione americana per l'aiuto tecnico alla Russia sta ora organizzando 200 *artel,* con 800-1.000 trattori, da mandare in Russia. Se quest'opera andrà in porto, potremo avere in ogni distretto almeno un'azienda agricola modello con mezzi tecnici americani, cosa alla quale attribuisco un'immensa importanza.

Al fine di incoraggiare quest'opera, ho scritto lettere di ringraziamento all'Associazione americana degli amici della Russia sovietica e all'Associazione americana per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica, rilevando che nessun tipo di aiuto è stato per noi tanto tempestivo e importante quanto l'aiuto da loro prestato alla nostra agricoltura. In queste lettere ho comunicato loro che avrei chiesto alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di riconoscere l'azienda di Perm e le altre migliori aziende agricole come « aziende modello » e di dare loro un aiuto speciale e straordinario sia per i lavori di edilizia, sia per il rifornimento di benzina, metallo, e altro materiale necessario per lo sviluppo dei lavori e per l'organizzazione delle officine di riparazione.

Vi prego di esaminare questo problema e di soddisfare la mia richiesta [781].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

780

A L. S. SOSNOVSKI

Al compagno *Sosnovski*

Vi mando una copia della lettera del compagno Osinski da Berlino, del 14.X, nella quale egli parla del trust Sciatilov [782]. Vi prego di prendere visione dei lavori per ottenere colture di avena perfette e di far pubblicare un articolo nella *Pravda* sull'importanza di questi lavori in generale, e dei lavori del trust Sciatilov e del selezionatore russo Lisitsyn in particolare. Probabilmente potrete ottenere tutte le informazioni necessarie dal compagno Teodorovic. Per tramite suo potrete anche mettervi in contatto diretto con i membri del trust Sciatilov e con Lisitsyn. Vi raccomando di leggere prima il libro uscito in Russia nella traduzione di Timiriazev, *Terra rinnovata.*

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

P.S. Personalmente avevo sentito parlare *molto* bene da Osinski del nuovo (o vecchio?) selezionatore di Sciatilov. Se non vi disturba, *verificate.*

Vostro *Lenin*

Scritto il 25 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
sulla rivista *Khociu vsio znat,* n. 8, 1924.

781

A G. M. KRIGIGIANOVSKI E A G. L. PIATAKOV

26.X.1922

Al compagno Krigigianovski
e al compagno Piatakov

Vi mando la lettera allegata[783]. Non ho copie.

Bisogna dare un parere *abbastanza rapidamente* (due o tre giorni, penso).

Prima cosa.

Risolvere tutta la questione ufficialmente.

Seconda cosa.

Vi prego molto di far presto.

Ivan Ivanovic Radcenko è un vecchio bolscevico; bisogna *aiutarlo*.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

782

A V. N. MAXIMOVSKI

27.X.1922

Compagno Maximovski,

la deliberazione di ieri del CC vi è probabilmente nota[784]. È quindi probabilmente necessario rivedere anche altre parti del preventivo del commissariato del popolo dell'istruzione per concordare ogni parte con il tutto, per sostituire ciò che viene a cadere, ecc.

Poiché siete alla testa del lavoro amministrativo e finanziario del commissariato, vi prego di accingervi subito alla revisione del preventivo del commissariato del popolo dell'istruzione e di cercare di ridurre ciò che non è assolutamente indispensabile (una parte della Commissione centrale per il miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati, una parte degli istituti di istruzione superiore, molti funzionari di grado superiore, ecc.) per poter aumentare gli stanziamenti per le scuole e per la liquidazione dell'analfabetismo. Telefonatemi o scrivetemi due parole in proposito.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

783

A L. B. KAMENEV

Compagno Kamenev,

Krgigianovski mi ha raccontato che Piatakov *ha dormito* e ha permesso l'*aumento* del preventivo (del commissariato del popolo della *guerra*) invece della sua riduzione. Bisogna forse *rimandare* di un giorno o due per cercare di *rimediare* all'errore di Piatakov[785].

Vostro *Lenin*

Scritto tra il 27 e il 30 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

784

A V. M. MOLOTOV

Compagno Molotov,

Vi prego di leggere con *attenzione* e di restituirmi. Scrivetemi se l'oro è stato mandato in Armenia (si era deciso, mi pare, per un milione e mezzo di rubli).

E gli altri provvedimenti in aiuto degli armeni?

Bisogna accelerare e verificare[786].

Aspetto una risposta.

Lenin

Scritto il 28 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXV, 1945.

785

A G. L. PIATAKOV E A M. I. FRUMKIN

Ai compagni *Piatakov e Frumkin*
Copia ai compagni Stalin e Kamenev

Il telegramma che abbiamo ricevuto sull'incontro del compagno Krasin con il mandatario di Urquhart ci costringe ad affrettare la pubblicazione di articoli di discussione su questo problema. Prego perciò Piatakov di pubblicare domani stesso un articolo sulla *Pravda,* dicendo che si tratta di un articolo di discussione. Dopodomani pubblicare un articolo di Frumkin o di qualcun altro a sua scelta.

Penso che per noi sia piú vantaggioso firmare entrambi gli articoli, ma ciò richiede la revisione della decisione dell'Ufficio politico, perciò fino a questa sera la questione della firma dell'articolo deve restare aperta [787].

Lenin

Dettato per telefono il 30 ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

786

A L. B. KAMENEV

30.X.1922

Compagno Kamenev,

venerdí sera il compagno Krgigianovski mi ha comunicato che il compagno Piatakov ha fatto passare per errore un preventivo per la guerra di alcune decine di trilioni di rubli in piú del convenuto.

Ieri ho appreso che nel Consiglio dei commissari del popolo non siete riusciti a correggere questo errore. Voi pensate, secondo le vostre parole, di non far nulla per ora. Ho riflettuto e trovo che questa via è estremamente pericolosa, e malfida, e sbagliata in linea di principio, e non conveniente sotto tutti gli aspetti.

Propongo di incontrarci oggi stesso, lunedí, da me, dall'una alle due o dalle sei alle sette, insieme con Stalin (Zinoviev e Molotov), e di metterci d'accordo per la convocazione dell'Ufficio politico oggi stesso, penso.

Bisogna annullare subito la decisione del Consiglio dei commissari del popolo e biasimare Piatakov. Altrimenti ci impelagheremo per un pezzo; mi scuso molto per la mia proposta (che giunge in ritardo), ma non posso fare diversamente.

Mando una copia al compagno Stalin.

Saluti comunisti *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

787

A I. V. STALIN
PER I MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO[788]

Krgigianovski mi ha detto che è stato un errore di Piatakov (vicepresidente del Gosplan). Non si possono tollerare errori simili. Secondo me, bisogna chiedere còrtesemente a Piatakov di non commettere d'ora in poi errori simili.

30.X.1922 *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

788

LETTERA A G.V. CICERIN E AI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO A PROPOSITO DELLA NOTA ALLE POTENZE DELL'INTESA SULLA CONFERENZA DI LOSANNA[789]

31.X.1922

Al compagno Cicerin
e a tutti i membri dell'Ufficio politico

Ora non ho il tempo di riflettere in modo sufficientemente serio su ogni espressione del progetto di nota all'Intesa, che considero molto importante. Penso che si debba verificare due o tre volte ogni parola in modo che essa non significhi che rifiutiamo di andare alla conferenza.

In questo senso la nota dev'essere particolarmente « diplomatica ». Mi è sembrato che la nota, alla quale ho dato una rapidissima scorsa, in certe espressioni della sua ultima parte non lo sia abbastanza.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45, 1964.

789

A K. B. RADEK

Ci vorrebbe un libriccino tipo manuale: una rassegna di *tutti* i paesi del mondo; chi è debitore verso gli altri e in che misura; le fonti di *reddito* vantaggiose ed essenziali in ogni paese.

Insomma un quadro breve e chiaro del vergognoso dominio delle *quattro* potenze imperialistiche (lo tradurremo in tutte le lingue; ne faremo un libro di testo; lo aggiorneremo ogni due anni).

Una carta chiara.
Sulla carta i valori principali;
— i *debiti* principali;
tutto ciò in modo evidente, con diagrammi, ecc.

Scritto non piú tardi dell'ottobre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

790

AL COMITATO FINANZIARIO

Copia al compagno Teodorovic

Nell'esaminare il preventivo del commissariato del popolo dell'agricoltura, la riunione interministeriale ha rifiutato di includere il preventivo della commissione statale per le sementi selezionate nel bilancio di quel commissariato, proponendo di chiedere un prestito alla Banca di Stato, la quale, invece dei 3,5 trilioni necessari per il primo trimestre, concede soltanto un trilione di rubli.

Poiché attribuisco ai lavori del trust « Sciatilov » una immensa importanza statale e sono convinto che il miglioramento delle colture secondo il sistema americano è una delle principali basi per l'aumento della produttività della nostra agricoltura, vi prego di riesaminare la decisione della riunione interministeriale per soddisfare, nei limiti del possibile, le necessità del Comitato statale per le sementi selezionate.

Allego, come materiale, una copia della dichiarazione del compagno Teodorovic e una copia della lettera del compagno Osinski, con il quale sono completamente d'accordo [790].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 4 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

791

A N.P. BRIUKHANOV

Al compagno *Briukhanov,*
commissariato del popolo degli approvvigionamenti

Mi comunicano che il grano giunge ai punti di raccolta in gran parte umido a causa dell'estate piovosa. Sorge il pericolo che esso possa facilmente fermentare e diventare inutilizzabile.

Vi prego di comunicarmi se ciò corrisponde a verità, se sono stati presi i debiti provvedimenti per conservare il grano raccolto e chi se ne occupa personalmente su scala nazionale.

Gleb Maximilianovic mi comunica che ciò che costituisce una grave minaccia per l'imposta in natura è il fatto che una quantità notevole di viveri, che raggiunge i 10.000 vagoni, nelle località di arrivo, Mosca, Pietrogrado, Samara, Rybinsk, Iaroslavl, Kostroma e in altri punti rimane sul posto; ciò è dovuto all'insufficienza dei locali di deposito nei luoghi di destinazione e al ritardo generale delle operazioni di scarico.

Il trasferimento dei carichi da un punto all'altro sembra non aver dato finora buoni risultati poiché i vagoni, dopo il trasferimento, continuano a restar fermi anche nelle nuove località per settimane, pronti per lo scarico, in attesa di sacchi e di locali per l'immagazzinamento.

Poiché i depositi sono sovraccarichi, incomincia ora, evidentemente, un momento particolarmente pericoloso.

Vi prego di comunicarmi come stanno le cose per lo scarico del grano e quali provvedimenti vengono presi dal commissariato del popolo degli approvvigionamenti per accelerare questo lavoro.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 6 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXV, 1945.

792

A G.M. KRGIGIANOVSKI

Al compagno *Krgigianovski,*
Gosplan
Copia al compagno *Sokolnikov,*
commissariato del popolo delle finanze

Vi mando la copia di due lettere del compagno Ciubar nelle quali egli dimostra che la realtà ha confutato la decisione del Consiglio del lavoro e della difesa del 13 ottobre sul bacino del Donez[791].

Bisogna riesaminare urgentemente il problema in tutta la sua ampiezza, facendo partecipare alla discussione il commissariato del popolo delle finanze e il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia. Bisogna ad ogni costo trovare una soluzione di tutti i problemi che assicuri il funzionamento del bacino del Donez e lo ponga al riparo dalla perdurante caduta del corso del rublo.

Considero la questione di eccezionale importanza e prego il Gosplan di concentrarvisi particolarmente[792].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 6 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, 1959.

793

ALLA GHEPEU

Copia al commissariato del popolo per gli affari esteri
Copia al compagno Eiduk

Ho notizia di una forte immigrazione illegale (di russi e di americani), attualmente in corso, attraverso vari punti di frontiera, soprattutto attraverso i porti del Mar Nero.

Secondo un comunicato della sezione per l'immigrazione industriale del Consiglio superiore dell'economia nazionale, entrano 200-300 persone al mese. (Ed entrano per giunta speculatori, controrivoluzionari e simile genia.)

Vi prego di prendere i provvedimenti piú energici per far cessare tale immigrazione.

Informate il compagno Gorbunov dei provvedimenti presi.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 6 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta nel libro:
V.I. Lenin. *La legalità socialista (1917-1922)*,
Mosca, 1958.

794

A G.V. CICERIN[793]

Compagno Cicerin,

non sarebbe il caso di prendersela con Mussolini e di *far partire* (Vorovski e tutta la delegazione) *dall'Italia,* incominciando ad *attaccarla* a causa dei fascisti?

Faremo una dimostrazione internazionale.

Il pretesto è buono: avete picchiato i nostri, siete dei selvaggi, dei centoneri *peggiori di quelli russi del 1905,* ecc. ecc.

Secondo me, bisogna farlo.

Aiuteremo sul serio il *popolo* italiano[794].

Vostro *Lenin*

Scritto non prima dell'8 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

795

A L.D. TROTSKI

Al compagno *Trotski,*
Copia a *Zinoviev, Bukharin, Radek, Stalin* e *Kamenev*

1. Quanto a Bordiga, consiglio vivamente di approvare la vostra proposta di inviare ai delegati italiani una lettera del nostro CC e di raccomandar loro con molta insistenza la tattica da voi indicata, altrimenti le loro azioni saranno estremamente dannose per i comunisti italiani in avvenire[795].

2. Ho letto le vostre tesi sulla Nep e le trovo in complesso molto buone, e alcune formulazioni eccezionalmente felici, ma alcuni punti mi sono sembrati discutibili. Consiglierei di pubblicarle per ora sui giornali e poi di ristamparle immancabilmente in opuscolo. Con qualche

commento, esse saranno particolarmente adatte per far conoscere al pubblico straniero la nostra nuova politica economica.

Lenin

Dettato per telefono il 25 novembre 1922
alle 11 di mattina.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

796

A L.D. TROTSKI, G.E. ZINOVIEV, N.I. BUKHARIN E K.B. RADEK[796]

Ai compagni *Trotski, Zinoviev, Bukharin* e *Radek*

Ho letto il documento che mi avete mandato, cioè il progetto in tedesco, dal titolo *Abbozzo di un programma agrario di azione*, redatto soprattutto da Varga e approvato dalla commissione, ed esito molto a esprimere un parere. Mi sembra che esso non offra quasi nulla di nuovo rispetto alla risoluzione del II Congresso dell'Internazionale comunista sulla questione agraria. Temo molto che alcune formulazioni, divergendo, forse solo per caso, dalla risoluzione del II Congresso, possano suscitare perplessità e generare un'interpretazione artificiosa del divario fra questo progetto e quella risoluzione. Sembra che vi sia anche una differenza che attenua ciò che si è detto nella risoluzione sull'appoggio al movimento contadino e che può far nascere una certa discordia tra i contadini poveri e il proletariato agricolo.

Non posso andare piú a fondo della questione, e confrontare, frase per frase, il progetto della risoluzione di Varga che mi avete mandato con la risoluzione del II Congresso. Considero necessario mettere in guardia affinché su uno stesso problema non si accumulino numerose risoluzioni, che possono generare perplessità e confusione.

Proporrei come minimo di:

1. Confrontare frase per frase la nuova risoluzione con la risoluzione del II Congresso.
2. Dare a questa nuova risoluzione il carattere di una specie di commento parziale.

Personalmente credo che l'utilità di questa nuova risoluzione sia molto dubbia [797].

Lenin

Dettato per telefono il 25 novembre 1922,
alle ore 12.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

797

ALLA PRESIDENZA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

Copia al compagno *Bogdanov*
Copia al compagno *Fomin*

Il 14 novembre al Consiglio dei commissari del popolo si è esaminato il problema del passaggio delle officine di traversine ferroviarie dal Consiglio superiore dell'economia nazionale al commissariato del popolo delle vie di comunicazione e si è deciso di passare le officine al commissariato.

Poiché mi sono sorti alcuni dubbi sulla giustezza di questa decisione, mi rivolgo alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia chiedendo che questo problema sia particolareggiatamente riesaminato nel merito, permettendo alle due parti di esprimere il loro punto di vista in non meno di venti minuti per ciascuno.

Il relatore di una parte sarà il rappresentante del Consiglio superiore dell'economia nazionale, quello dell'altra un rappresentante del commissariato del popolo delle vie di comunicazione.

Tutti i documenti su questo problema vi saranno dati dal capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, compagno *Gorbunov,* al quale ho dato istruzioni in questo senso [798].

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 29 novembre 1922.
Pubblicato per la prima volta nel libro:
V. V. Fomin. *Lenin e i trasporti*. Mosca, 1933.

798

A PROPOSITO DEL BIGLIETTO DI N.M KNIPOVIC[799]

Bisogna appoggiare la sua richiesta di una nave per il Mar d'Azov (allego il biglietto).

3.XII.22 *Lenin*

Conosco personalmente *N.M. Knipovic* quale persona assolutamente onesta. Politicamente è stato un tempo plekhanovista prima e socialdemocratico non frazionista poi. Del suo parere ci si può e ci *si deve* fidare pienamente. *Knipovic* conosce la pesca perfettamente e scientificamente: l'ha studiata per 37 anni.

Lenin

Scritto il 3 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

799

A I.I. KHODOROVSKI

Compagno Khodorovski,

a quanto mi ha comunicato il compagno Molotov, a Novo-Nikolaievsk avete avuto un'esperienza di patrocinio delle cellule cittadine sulle cellule rurali e viceversa. Non vorreste raccogliere il materiale — scritto e pubblicato — su questa esperienza o, se prima del congresso non ne avrete il tempo, non mi scrivereste due parole? Forse troveremo il tempo per parlarci[800].

4.XII.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta
sulle *Izvestia*, n. 111, 22 aprile 1930.

800

AD A.I. SVIDERSKI

Al compagno Sviderski,
commissariato del popolo dell'ispezione operaia e contadina

1. Ho notizia che la Direzione dell'azienda isolana dell'Oceano Glaciale artico commercia in alcool con i coloni della Novaia Zemlia e abitua all'ubriachezza gli allogeni.

A quanto si racconta, la Direzione fissa tali prezzi di rapina che i coloni cercano di vendere i prodotti della loro industria ai pellicciai norvegesi che giungono nella Novaia Zemlia e che propongono loro merci a prezzi meno esorbitanti.

2. Mi hanno informato che, data la grande diminuzione della pesca durante la guerra, nel Mar d'Azov sono ricomparsi, in tali quantità da poter essere utilizzati su scala industriale, i ghiozzi che stavano per perdere la loro importanza industriale in seguito alla pesca indiscriminata. Sono apparsi anche molti giovani pesci della razza degli storioni, compresi i grandi storioni che erano quasi estinti. Ma, da una parte, è subito incominciata una pesca irrefrenabile, senza alcun limite, rapace, a danno dei giovani storioni, che può rapidamente annullare le condizioni favorevoli create qui dalla guerra; dall'altra parte, nel basso corso del Don si stava, e forse si sta facendo, qualcosa di inimmaginabile. A titolo di esempio mi hanno comunicato che persino le guardie fluviali del Comitato degli approvvigionamenti del Don effettuavano una pesca di rapina nella zona proibita; eppure per il permesso di pesca nelle acque proibite esisteva un particolare tipo di tassa, dai 400 ai 500 milioni di rubli per una volta.

Il capo della guardia fluviale del Comitato degli approvvigionamenti del Don è stato destituito dalla carica a causa della pesca di rapina nel basso corso del fiume. Questo signore è stato *soltanto* allontanato dal lavoro. Bisogna venire a sapere dove si trova e controllare *piú seriamente* se è stato sufficientemente punito.

Vi prego di aprire un'inchiesta su tutte e due le questioni e di comunicarne i risultati con un breve biglietto, attraverso il compagno *Gorbunov*.

Non bisogna soltanto spaventare, ma anche strigliare come si deve ed epurare per questi scandali.

Il presidente del Consiglio dei commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

Scritto il 5 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
sul *Rybnoie Khoziaistvo SSSSR,* n. 1, 1934.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

801

A KARL P. STEINMETZ

Allo stimatissimo Karl Proteus Steinmetz, che costituisce una delle poche eccezioni a quel fronte unico dei rappresentanti della scienza e della cultura che si contrappone al proletariato.

Spero che non si dovrà aspettare a lungo l'ulteriore approfondimento e allargamento della breccia aperta in questo fronte. L'esempio degli operai e dei contadini russi che reggono le proprie sorti nelle loro mani serva di sostegno ai proletari e ai farmers americani. Nonostante le terribili conseguenze delle rovine della guerra, continuiamo ad andare avanti, pur non disponendo neppure di un decimo delle immense risorse per la costruzione economica di una nuova vita che già da molti anni sono a disposizione del popolo americano[801].

Vladimir Ulianov (Lenin)

Mosca, 7.XII.1922

Pubblicato per la prima volta in inglese
sul *Soviet Russia Pictorial,*
nel luglio 1923.
Pubblicato per la prima volta in russo
sulle *Izvestia,* n. 96, 21 aprile 1961.

802

A G.E. ZINOVIEV

Compagno Zinoviev,

non vi sospetto *neppure di un minimo* di parzialità nei confronti di Rozkov.

Neanche di un minimo!

Ma in fondo ho una gran paura: egli racconterà quante storie vorrà, *magari anche sulla stampa.* Mentirà, e noi saremo ingannati.

Ecco di che cosa ho paura.

Essi hanno una parola d'ordine: menti, esci dal partito, resta in Russia.

Ecco su che cosa bisogna riflettere e di che cosa bisogna *parlare* [802].

Vostro *Lenin*

Scritto il 7 o l'8 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta parzialmente sulle *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4, 1957.
Pubblicato integralmente nella V ed. delle *Opere*, vol. 54, 1965.

803

A I.V. STALIN

Al compagno *Stalin*

Compagno *Stalin*,

contesto la legittimità della decisione approvata ieri su Rozkov poiché:

in primo luogo, questa decisione, contro la prassi e contro lo statuto, non era stata inserita nell'ordine del giorno prima delle 12;

in secondo luogo, i documenti non erano stati prima resi noti ai membri del CC;

in terzo luogo, non c'era nessun motivo di affrettarsi dopo che il problema era stato discusso per due volte, tanto piú che io avevo assistito alla prima parte della riunione e la questione era stata dibattuta proprio quando avevo dovuto allontanarmi. Perciò insisto affinché essa venga sottoposta all'assemblea plenaria, tanto piú che già fra una settimana essa avrà luogo [803].

Sulla questione di Lozovski: propongo di utilizzare il tempo rimasto libero per cercare con piú cura i candidati necessari [804].

Noi, come partito, abbiamo già dato un numero eccessivo di quadri all'Internazionale comunista e, quindi, all'Internazionale sindacale. Se Lozovski personalmente non è risultato del tutto adatto, bisogna attrarre nuove forze, prendendole tra gli stranieri o tra i quadri che non impiegheremmo in nessun caso altrimenti, cioè né per il lavoro organizzativo, né per il lavoro pratico o amministrativo. Perciò non si può in nessun caso prendere Kalnin, il quale, a quanto ho sentito, ha già incominciato nel bacino del Donez un lavoro abbastanza importante, e, se non sbaglio, con un certo successo. Non si può neppure in alcun caso nominare semplicemente Tomski, poiché al Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia egli ha un lavoro enorme, reso assai difficile dalla mancanza di uomini. Se è indispensabile, propongo di nominare Tomski e Rudzutak, a condizione che essi siano occupati per questa nuova carica non piú di mezz'ora al giorno e che si assumano due o piú segretari che conoscano le lingue straniere e siano in grado di informarli nel modo piú particolareggiato. Propongo di incaricare l'Ufficio d'organizzazione o la segreteria di trovare questi segretari, a condizione che essi non ricoprano in nessun caso una carica indispensabile per il nostro partito.

Faccio osservare che non si utilizzano persone come Rotstein, ciò dimostra chiaramente la palese anarchia esistente nell'impostazione del lavoro dell'Internazionale sindacale e dell'Internazionale comunista, poiché in ogni occasione questi compagni hanno dimostrato con un lungo lavoro, di essere molto utili per il lavoro pubblicistico, per esempio nella vecchia *Neue Zeit;* non c'è dubbio che con il dovuto aiuto di una segreteria, questi uomini saranno di grandissima utilità; e i segretari necessari possono e debbono essere presi non tra i russi, ma tra gli stranieri. Bisogna assolutamente portare un limite all'abitudine di attingere quadri dal nostro partito per l'Internazionale sindacale.

Propongo di inviare la proposta relativa alla segreteria del CC o all'Ufficio d'organizzazione [805].

Lenin

Dettata per telefono l'8 dicembre 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere,*
vol. 54, 1965.

804

LETTERA A C. LAZZARI E INCARICO AL SEGRETARIO

Mosca, Cremlino, 11 dicembre 1922

Caro compagno Lazzari,

ti ringrazio per i tuoi saluti, trasmessimi dal compagno Maffi, e li ricambio di tutto cuore.

Purtroppo, causa il mio stato di salute, non ho potuto seguire la tua attività dopo il III Congresso dell'Internazionale comunista. Ora si presenta il compito piú delicato. La questione della fusione è stata decisa dal congresso; bisogna favorire questa fusione con il massimo impegno [806]. Sono convinto che tutto il tuo prestigio e il tuo entusiasmo di vecchio e devoto rivoluzionario saranno messi al servizio del grande obiettivo che ci poniamo: la salda e sincera unione di tutti i veri rivoluzionari.

Conto particolarmente su di te nel caso che Serrati, forse anche involontariamente, frapponga ostacoli: la sfiducia determinata dal suo passato è tanto grande che egli non deve soltanto essere il piú leale possibile (ciò è ovvio), ma dimostrarlo in ogni modo e inoltre cercare appositamente (egli è abbastanza abile e abbastanza duttile per farlo) tutti i mezzi possibili per evitare ogni motivo di sfiducia da parte dei comunisti. Purtroppo la malattia mi ha impedito di parlargliene personalmente —.

Ti mando auguri di buona salute e i piú cordiali saluti [807].

Lenin

Alla *Fotieva* o alla segretaria di turno

Copiare a macchina *correggendo il mio* francese, e restituirmi.

Lenin

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* XXXVI, 1959.

805

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

vi mando una lettera di Krestinski. Scrivetemi al piú presto se siete d'accordo; mi batterò all'assemblea plenaria per il monopolio. E voi?

Vostro *Lenin*

P.S. Sarebbe meglio che me la restituiste *presto*[808].

Scritto il 12 dicembre 1922.

806

A L.D. TROTSKI

Al compagno Trotski,
copia a Frumkin e a Stomoniakov

Compagno Trotski,

ho ricevuto il vostro parere sulla lettera di Krestinski e sui progetti di Avanesov[809]. Penso che tra noi ci sia il massimo accordo e che il problema del Gosplan, nella sua attuale impostazione, escluda (o metta in secondo piano) il dissenso sulla necessità che il Gosplan abbia poteri discrezionali[810].

In ogni caso vi pregherei molto di assumervi per la prossima assemblea plenaria la difesa del nostro comune punto di vista sulla necessità assoluta di mantenere e rafforzare il monopolio del commercio estero. Siccome la precedente assemblea plenaria ha approvato su questo argomento una risoluzione che è completamente in contrasto con il monopolio del commercio estero, e su questo problema non si può cedere, penso — come dico nella lettera a Frumkin e a Stomoniakov — che in caso di una nostra sconfitta, dovremo sottoporre la questione al congresso del partito. A tal fine occorrerà fare una breve esposizione dei nostri dissensi alla frazione del partito al prossimo congresso dei soviet[811]. Se farò in tempo, la scriverò e sarei molto lieto se voi faceste altrettanto. I tentennamenti su questa questione ci causano un danno inaudito e gli argomenti contrari si riducono in tutto e per tutto ad accuse di imperfezione dell'apparato. Ma il nostro apparato si distingue dappertutto per la sua imperfezione, e rinunziare al monopolio a causa dell'imperfezione dell'apparato significherebbe buttar via l'acqua con tutto il bambino.

13.XII.22 *Lenin*

Dettato per telefono.

807

A V.A. AVANESOV

Compagno Avanesov,

vi mando la mia lettera. Restituitemela per le sette.

Riflettete meglio su ciò che bisogna aggiungere e su ciò che bisogna togliere. *Come impostare la lotta*[812]?

Vostro *Lenin*

Scritto il 14 dicembre 1922.
Pubblicato per la prima volta
in *Voprosy Istorii KPSS*, n. 4, 1957.

808

LETTERA A I.V. STALIN PER I MEMBRI DEL CC DEL PCR(b)

Adesso ho finito di liquidare i miei affari e posso partire tranquillamente[813]. Mi sono anche accordato con Trotski per la difesa delle mie opinioni sul monopolio del commercio estero. È rimasta una sola cosa che mi preoccupa moltissimo, ed è l'impossibilità di intervenire al congresso dei soviet[814]. Martedí verranno da me i medici e discuteremo se c'è almeno una piccola probabilità che io possa parlare. Rinunziarci sarebbe per me molto imbarazzante, per non dire peggio. Lo schema del mio discorso era già pronto da qualche giorno[815]. Propongo quindi che, senza interrompere la preparazione dell'intervento di qualcun altro al mio posto, si tenga conto, fino a mercoledí della possibilità che io stesso possa prendere la parola, forse facendo un discorso molto piú breve del solito, per esempio di tre quarti d'ora. Questo discorso non sarà minimamente d'intralcio al discorso del mio sostituto (chiunque incarichiate), ma sarà utile, penso, sia politicamente sia personalmente, per eliminare un motivo di grande preoccupazione. Vi prego di tenerne conto, e se l'apertura del congresso andrà ancora per le lunghe vi prego di informarmene tempestivamente per mezzo del mio segretario [816].

15.XII.1922 *Lenin*

Sono decisamente contrario al rinvio della questione del monopolio del commercio estero. Se per qualsiasi considerazione (compresa quella che sarebbe desiderabile la mia partecipazione all'esame di questo problema) sorgesse l'idea di rimandarla alla prossima assemblea plenaria, io sarei contrario nel modo piú deciso poiché sono convinto che Trotski sosterrà le mie opinioni non peggio di me; questo in primo luogo; in secondo luogo, la dichiarazione vostra e di Zinoviev e, stando alle voci, anche di Kamenev, conferma che una parte dei membri del CC ha già cambiato la sua precedente opinione; terzo, ed essenziale: ulteriori esitazioni su questo importantissimo problema sono assolutamente inammissibili e manderebbero all'aria tutto il lavoro.

15.XII.22 *Lenin*

Dettato per telefono.
Pubblicato per la prima volta parzialmente
nella II-III ed. delle *Opere*,
vol. 27, 1930.
Pubblicato integralmente
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 45. 1964.

809

A L.D. TROTSKI

Compagno Trotski,

penso che ci siamo messi pienamente d'accordo. Vi prego di dichiarare all'assemblea plenaria la nostra solidarietà. Spero che la nostra decisione sarà approvata, poiché una parte di coloro che in ottobre hanno votato contro sta ora passando in tutto o in parte dalla nostra parte.

Se, contrariamente alle nostre speranze, la nostra decisione non sarà approvata, ci rivolgeremo alla frazione del congresso dei soviet e dichiareremo che la questione verrà sottoposta al congresso del partito.

Informatemi allora, e io manderò la mia dichiarazione.

Vostro *Lenin*

P.S. Se questo problema fosse tolto dall'ordine del giorno dell'attuale assemblea plenaria (cosa che non mi aspetto e contro la quale, naturalmente, voi dovreste protestare con tutte le forze a nostro nome), penso che ci si debba egualmente rivolgere alla frazione del congresso dei soviet ed esigere che il problema venga sottoposto al congresso del partito poiché non si possono assolutamente tollerare ulteriori esitazioni.

Tutti i documenti che vi ho mandato potete tenerli voi fino a dopo l'assemblea plenaria.

Scritto il 15 dicembre 1922.

810

A L.D. TROTSKI

Al compagno *Trotski*

Compagno Trotski,

vi mando la lettera di Frumkin che ho ricevuto oggi [817]. Anch'io penso che sia assolutamente necessario farla finita con questa questione una volta per sempre. Se si teme che essa mi agiti e possa persino ripercuotersi sul mio stato di salute, penso che ciò sia assolutamente sbagliato poiché mi agita diecimila volte di piú un rinvio che rende assolutamente instabile la nostra politica su un problema vitale. Richiamo perciò la vostra attenzione sulla lettera allegata e vi prego vivamente di sostenere che il problema deve essere discusso immediatamente.

Sono convinto che se c'è il pericolo di un fiasco, è molto piú vantaggioso farlo prima del congresso del partito, e rivolgersi subito alla frazione del congresso, che subire uno scacco dopo il congresso. Forse sarebbe accettabile il seguente compromesso: prendiamo subito la decisione di confermare il monopolio, ma poniamo egualmente la questione al congresso del partito e prendiamo subito gli accordi in proposito. A mio parere, nel nostro interesse e nell'interesse della causa, non possiamo in alcun caso accettare nessun altro compromesso.

15.XII.22 *Lenin*

811

AI VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO E DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA[818]

Lettera ai vicepresidenti[819]

1. Bisogna ridare il Gosplan a Rykov[820].

1. Secondo me bisogna assumere sei stenografe e verbalizzare brevemente, in tre-quattro righe, ogni colloquio, limitandosi naturalmente alla sostanza di ciò che si è convenuto e alle due o tre cifre principali.

Ciò è indispensabile, penso, affinché il lavoro di tutti e tre i vicepresidenti proceda dietro accordo e, in secondo luogo, affinché sia possibile riflettere una seconda volta sulle decisioni prese in fretta e verificare dopo alcune settimane i risultati dei provvedimenti presi.

Bisogna affidare a Gorbunov l'organizzazione di tutto questo apparato addetto alle verbalizzazioni stenografiche e una rigorosa vigilanza affinché esso funzioni con la massima regolarità.

3. Vi prego di annotare brevemente, su una paginetta circa, la decisione sulla quale vi siete fermati a proposito dello statistico Popov. Non intendo ora contestare questa decisione, ma penso che una espo-

sizione precisa delle accuse e della difesa ci sarà necessaria tra alcune settimane[821].

N. Lenin

Dettata il 16 dicembre 1922.
Pubblicata per la prima volta
nella V ed. delle *Opere*,
vol. 54, 1965.

812

A L.D. TROTSKI[822]

Sembra che si sia riusciti a conquistare la posizione senza colpo ferire, con un semplice movimento di manovra. Propongo di non fermarsi, di continuare l'offensiva e di sottoporre perciò al congresso del partito la questione del rafforzamento del commercio estero e dei provvedimenti per il miglioramento. Render noto questo fatto alla frazione del Congresso dei soviet. Spero che non farete obiezioni e non rifiuterete di fare il rapporto alla frazione.

N. Lenin

21 dicembre 1922

813

A L.D. TROTSKI[823]

Rigorosamente segreto
Personale

Caro compagno Trotski,

vi pregherei molto di assumervi la difesa della questione georgiana al CC del partito. La cosa è ora sotto « inquisizione » di Stalin e di Dzerginski, e non posso fidarmi della loro imparzialità. Tutt'altro. Se voi accettaste di assumervene la difesa, potrei essere tranquillo. Se per qualche motivo non accettate, restituitemi tutto l'incartamento. Considererò ciò un segno del vostro rifiuto[824].

Con i migliori saluti comunisti

Lenin[825]

Dettato per telefono il 5 marzo 1923.

814

AL COMPAGNO STALIN

Rigorosamente segreto
Personale
Copia ai compagni Kamenev e Zinoviev

Stimato compagno Stalin,

avete avuto la grossolanità di chiamare mia moglie al telefono e di insolentirla. Benché essa vi abbia fatto sapere di essere disposta a dimenticare ciò che le avete detto, quanto è accaduto è venuto a conoscenza di Zinoviev e di Kamenev (che l'hanno saputo da lei). Non ho intenzione di dimenticare tanto facilmente ciò che è stato fatto contro di me, e non c'è bisogno di dire che ciò che è fatto contro mia moglie lo considero fatto anche contro di me. Perciò vi prego di riflettere e di farmi sapere se acconsentite a ritirare le vostre parole e a scusarvi o se preferite rompere i rapporti fra noi [826].

5 marzo 1923

Con stima *Lenin*

815

A P.G. MDIVANI, F.E. MAKHARADZE ED ALTRI

Rigorosamente segreto
Ai compagni Mdivani, Makharadze e altri
Copia ai compagni *Trotski* e *Kamenev*

Cari compagni,

seguo con tutto il cuore la vostra questione. Sono sdegnato della brutalità di Orgionikidze e del favoreggiamento di Stalin e di Dzerginski. Preparerò per voi degli appunti e un discorso [827].

Con stima *Lenin*

6 marzo 1923

NOTE

[1] V.A. Mikhelson, professore dell'Accademia di agricoltura « Petrov-Razumov » (oggi « Timiriazev »), negli articoli mandati a Sereda parlava, basandosi sui dati della scienza, del periodico alternarsi degli anni di pioggia e degli anni di siccità. Prevedendo il prossimo inizio della siccità, egli poneva il compito di lottare contro di essa aumentando la produttività del lavoro tanto nell'industria quanto nell'agricoltura. Dietro suggerimento di Lenin, l'articolo di Mikhelson fu pubblicato il 17 novembre 1920 sulle *Izvestia del CEC*, n. 258, con il titolo: *Un avvertimento importante*, e il giorno dopo le *Izvestia del CEC* pubblicarono un articolo di Sereda *A proposito dell'articolo « Un avvertimento importante »* nel quale si esaminavano i provvedimenti concreti necessari per la lotta contro il cattivo raccolto.

[2] Rosta: Agenzia telegrafica russa (1918-1935); prima agenzia di stampa sovietica, sostituita dalla Tass nel 1935.

[3] Scritto sulla deliberazione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo del 4 novembre 1920, battuto a macchina su carta intestata del Consiglio dei commissari del popolo e mandato a Lenin per la firma. Oggetto della deliberazione era la concessione all'ufficio servizi del Consiglio dei commissari del popolo di un credito straordinario di 5 milioni di rubli per l'acquisto di verdura per l'ospedale del Consiglio dei commissari del popolo.

[4] L'11 novembre 1920 Frunze, comandante delle truppe del fronte meridionale, cercando di evitare un ulteriore spargimento di sangue, si rivolse per radio a Wrangel proponendogli di cessare la resistenza e promettendo l'amnistia a coloro che avessero deposto le armi. Wrangel non rispose alla proposta di Frunze e la tenne nascosta alle sue truppe.

[5] La commissione per lo studio dei problemi riguardanti le concessioni in Siberia, costituita il 30 ottobre 1920, presentò il 16 novembre al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto. Il Consiglio dei commissari del popolo incaricò un'apposita commissione di rielaborare in una settimana il progetto di decreto e il 23 novembre 1920 approvò il progetto sulle concessioni e la proposta della commissione di pubblicare un opuscolo in proposito.

[6] Scritto in relazione alla lettera di Parfenov, incaricato straordinario del commissario degli approvvigionamenti distrettuale del Comitato esecutivo del governatorato di Tambov, indirizzata a Lenin il 7 novembre 1920. Parfenov scriveva che le prove della scoperta dell'ingegnere Baryscnikov procedevano lentamente e chiedeva a Lenin di dare disposizioni affinché si potesse al piú presto applicare l'invenzione alla produzione.

[7] Qui e in seguito l'asterisco contrassegna i titoli indicati nella fonte.

[8] Nella copia dattiloscritta, evidentemente, è stato omesso qualche cosa.

[9] Lenin ricevette una risposta particolareggiata a tutte le sue domande il 20 novembre 1920 dal comitato per le invenzioni presso la sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[10] N.K. Krupskaia.

[11] Si tratta delle osservazioni e delle aggiunte della Krupskaia al progetto

di lettera del CC del PCR(b) *Sul Proletkult*, la cui variante iniziale era stata preparata da Zinoviev e fu successivamente rielaborata in base alle osservazioni dei membri del CC e del commissariato del popolo dell'istruzione. Lenin si interessò della elaborazione della lettera del CC del PCR (b), a cui partecipò personalmente.

[12] Il decreto *Sull'approvvigionamento di combustibile e di viveri alle officine in via di rinnovamento del governatorato di Ivanovo-Voznesensk e appartenenti al gruppo d'assalto degli stabilimenti tessili* era stato approvato dal Consiglio del lavoro e della difesa il 1° ottobre 1920, dopo il rapporto di Lenin. Nel biglietto di Korolev era erroneamente indicata la data del 5 ottobre.

[13] La lettera fu scritta dopo una conversazione di Lenin con Korolev, presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Ivanovo-Voznesensk, andato a Mosca in seguito alla crisi alimentare nel governatorato, all'interruzione della fornitura di combustibile alle fabbriche tessili d'assalto e al cattivo rifornimento di denaro per gli operai.

[14] Scritto dopo una conversazione sul prelevamento delle eccedenze alimentari avuta il 16 novembre 1920 con Bodiakov, delegato dei contadini del distretto di Mosalsk, governatorato di Kaluga.

[15] Il 18 novembre 1920, Sereda e Briukhanov gli mandarono le informazioni richieste.

[16] A proposito del radiolaboratorio di Nizni Novgord, cfr. nella presente edizione, vol. 35, documenti 236 e 264; vol. 44, documenti 519 e 520 e il presente volume, documento 132.

[17] Il governo sovietico concluse un accordo commerciale con l'Inghilterra il 16 marzo 1921.

[18] Riferimento all'occupazione di Batum da parte delle forze armate dell'Inghilterra, prevista con il consenso del governo menscevico della Georgia. A questo proposito, Cicerin, commissario del popolo degli affari esteri, il 16 novembre 1920 mandò una nota a Makharadze, rappresentante del governo menscevico georgiano, e un radiotelegramma al ministro degli esteri inglese, Curzon.

[19] Il 14 novembre 1920 Lenin intervenne a una riunione di contadini del villaggio di Iaropolets. Nel suo intervento egli trattò i problemi dell'elettrificazione della regione, del miglioramento dell'istruzione e dello sviluppo dell'industria. Il 18 novembre ebbe luogo la riunione generale dell'associazione elettrotecnica alla quale parteciparono i delegati di 14 villaggi del distretto di Volokolamsk, *volost* di Iaropolets. La riunione mandò a Lenin una lettera chiedendo il suo aiuto: 1) per la fornitura di mezzi e di materiale necessari per l'elettrificazione della *volost*, 2) per l'invio di insegnanti onde elevare l'istruzione del popolo e 3) per lo sviluppo della coltura del lino. Lenin scrisse il primo documento dopo aver letto la lettera ricevuta il 19 novembre. Lo stesso giorno egli chiese quanti metalli non ferrosi erano custoditi nei depositi di Myza-Raiovo (Direzione centrale di artiglieria); il secondo documento, sul comunicato inviatogli il 20 novembre in risposta alla sua richiesta.

[20] Il rapporto sull'elettrificazione della *volost* di Iaropolets, distretto di Volokolamsk, governatorato di Mosca, gli fu inviato il 29 novembre 1920.

[21] Il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla fornitura di abiti ai minatori del bacino del Donez, fu approvato l'8 ottobre 1920.

[22] Il Consiglio del lavoro e della difesa nella seduta del 24 novembre 1920 costituí una conferenza provvisoria di rappresentanti del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo della guerra, della Direzione straordinaria per l'approvvigionamento dell'esercito, del commissariato del popolo delle vie di comu-

nicazione, del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, del Comitato centrale del sindacato dei minatori e la incaricò di controllare il bacino del Donez se veniva rifornito in modo urgente e regolare di tutto il necessario per riattivare l'industria carbonifera.

[23] Il paragrafo 4 era contenuto nel progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sui laboratori tecnico-artistici superiori di Mosca.*

[24] Durante una conversazione con Kamenski, vicecommissario del popolo per gli affari delle nazionalità, Lenin gli aveva fatto presente la necessità di pubblicare scritti sulla questione nazionale.

Il 26 novembre 1920 Kamenski aveva mandato a Lenin una lettera comunicandogli che le edizioni di Stato ritardavano la pubblicazione di una raccolta già preparata di decreti del potere sovietico sulla questione nazionale e chiedendogli il suo personale intervento. La presente annotazione fu scritta da Lenin sulla lettera di Kamenski.

[25] Riferimento all'ultimo capoverso del telegramma di Cicerin a Krasin del 27 novembre 1920: « La ricostituzione della Commissione Groman da parte nostra e del commissariato del commercio estero è ostacolata dallo specialista di statistica Popov che vuole farne parte. Il Consiglio dei commissari del popolo, chissà perché, lo appoggia. Gli attriti continuano. Speriamo di mettere presto al lavoro la commissione ». Il documento qui pubblicato fu scritto sul telegramma.

[26] Si tratta del progetto di tesi sul commissariato del popolo dell'istruzione, scritto da Soloviov, e del progetto di tesi sulla riorganizzazione del commissariato del popolo dell'istruzione scritto da Litkens. Entrambi i progetti gli erano stati mandati dagli autori.

[27] Il problema dell'abolizione delle imposte in denaro fu discusso alle sedute del Consiglio dei commissari del popolo del 3 e del 30 novembre e del 18 dicembre 1920. Il 3 novembre il Consiglio dei commissari del popolo costituí una commissione composta da Ciutskaiev (presidente), Bukharin, Krestinski, Kurski, Sereda, Syromolotov, Scmidt; in seguito, alla commissione furono aggiunti Vladimirski e Tsiurupa.

[28] Riferimento alla risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), approvata il 27 novembre 1920 (cfr., nella presente edizione, vol. 42, p. 205).

[29] Le parole « sul cambiamento della politica degli approvvigionamenti nell'Azerbaigian », « vostro », « a Frumkin », sono state scritte da Lenin di suo pugno.

[30] La presidenza del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia l'11 dicembre 1920 aveva approvato una deliberazione sul lavoro della commissione d'organizzazione per la convocazione del I Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia, sull'ordine del giorno del congresso e sui relatori da designare. Il congresso ebbe luogo a Mosca dal 22 al 31 marzo 1921. Lenin vi pronunziò un discorso (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 251-263).

[31] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) l'8 dicembre 1920 prese la decisione di sollevare Sviderski dalla carica di membro del collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti e di nominare al suo posto Khalatov. Contro l'allontanamento di Sviderski intervenne Tsiurupa, minacciando le dimissioni dalla carica di commissario del popolo degli approvvigionamenti. Alla seduta del 9 dicembre 1920 l'assemblea plenaria del CC confermò la sua decisione e non accettò le dimissioni di Tsiurupa.

[32] La deliberazione sugli approvvigionamenti era stata approvata dalla sessione del CEC, dopo il rapporto di Briukhanov, tenuto il 26 settembre 1920. Il punto 12 di questa risoluzione diceva: « Per dare piú duttilità al lavoro del centro dirigente del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, in

caricare il Consiglio dei commissari del popolo di limitare a sette (compresi il commissario del popolo e il suo sostituto), il numero dei membri del collegio del commissariato, impegnando il commissario a determinare con precisione le funzioni e la responsabilità di ciascuno ».

[33] Il 13 dicembre 1920 Lenin aveva avuto un colloquio con Ter-Gabrielian, inviato a Mosca dal comitato rivoluzionario dell'Armenia, il quale l'aveva informato della situazione politica ed economica del'Armenia.

In seguito alla politica avventuristica dei *dascnaki*, che con l'approvazione dell'Intesa avevano incominciato alla fine del settembre 1920 la guerra contro la Turchia, l'esercito turco aveva occupato le città di Sarykamysc, Kars, Alexandropol e altre. Nei territori occupati le truppe turche organizzarono sanguinosi pogrom contro la popolazione armena, durante i quali uccisero molte persone; molti altri morirono per la fame e le epidemie. Migliaia di famiglie armene si allontanarono dai centri abitati, cercando salvezza nelle regioni dell'Armenia dove non c'erano truppe turche. Il governo dei *dascnaki* rifiutò la mediazione della RSFSR e preferí concludere il 2 dicembre il trattato di Alexandropol in base al quale l'Armenia era dichiarata protettorato turco. Ma il trattato non entrò in vigore poiché prima della sua firma, il 29 novembre 1920, in Armenia fu proclamato il potere sovietico e il governo dei *dascnaki* fu rovesciato. Il 16 marzo 1921 tra la RSFSR e la Turchia fu firmato un trattato che in sostanza annullava il trattato di Alexandropol. Il problema della frontiera sovietico-turca nel Caucaso fu definitivamente risolto con la firma del trattato di Kars il 13 ottobre 1921.

[34] Sulla carta intestata del presidente del Consiglio dei commissari del popolo sulla quale è scritta la presente disposizione, vi sono le seguenti annotazioni: « Al compagno Peterson. Prego di dare disposizioni affinché i lavori indicati non siano ostacolati. 18.XII. *A. Enukidze* » e « Trasmesso personalmente a Snighirev. *Peterson*. 18.XII ».

[35] L'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia che si svolse a Mosca il 22-29 dicembre 1920 (cfr. nella presente edizione, vol. 31, pp. 443-511).

[36] Le ultime due frasi sono state scritte da Lenin di suo pugno.

[37] Si tratta della « Carta amministrativa schematica della RSFSR ». L'incarico fu eseguito il 7 febbraio 1921.

[38] Piú sotto vi era un poscritto: « Compagno Cicerin, vi prego molto di mandare questo telegramma oggi stesso, 31.XII. Vostro *Lenin* ».

[39] Nella parte superiore del biglietto Lenin aggiunse, evidentemente piú tardi: « Briukhanov si è messo d'accordo con Narimanov ».

[40] Semascko aveva incaricato Bonc-Bruievic di organizzare un comitato per l'istituzione di servizi sanitari di controllo alle stazioni di Mosca dove arrivavano gli scaglioni dei reparti smobilitati dell'esercito rosso.

[41] Scritto sulla lettera di Sklianski nella quale si comunicava che alcuni impiegati delle ferrovie e della Direzione per le comunicazioni militari divulgavano informazioni segrete.

[42] Scritto sul retro dell'ultima pagina dell'opuscolo di Bela Kun (Kolozvari) *Von Revolution zu Revolution*, pubblicato nel 1920 a Vienna.

[43] Il comandante generale delle forze armate della RSFSR era S. S. Kamenev.

[44] Frunze, nominato comandante delle truppe di Ucraina e di Crimea dopo la disfatta di Wrangel, dirigeva i combattimenti per liquidare le bande di Makhno e altri gruppi di banditi in Ucraina.

[45] Si tratta del progetto di risposta alla lettera della Croce rossa svedese a Lenin del 9 novembre 1920, in cui si chiedeva di permettere a Pavlov di « an-

dare in Svezia, dove gli sarebbe stata offerta la possibilità di portare avanti le sue grandi ricerche in un'atmosfera favorevole e tranquilla ».

Il 24 gennaio 1921 il Consiglio dei commissari del popolo approvò il decreto scritto da Lenin sui *Mezzi per assicurare il lavoro scientifico dell'accademico Pavlov e dei suoi collaboratori* (cfr., nella presente edizione, vol. 32, p. 56).

[46] Scritto sulla lettera di Cicerin del 3 gennaio 1921 nella quale si dava notizia delle trattative del presidente della delegazione russo-ucraina, Ioffe con il presidente della delegazione della repubblica borghese polacca, Ian Dabsky per la conclusione di un trattato di pace tra la Russia e l'Ucraina da una parte e la Polonia dall'altra. Dabsky esigeva che la repubblica sovietica risarcisse le spese di guerra alla Polonia per una somma di 73 milioni di rubli oro, Ioffe acconsentiva a pagare 30 milioni.

Nel trattato di pace concluso il 18 marzo 1921 si diceva che le due parti rinunziavano al risarcimento delle loro spese militari e dei danni causati dalla guerra.

[47] Il documento è scritto sulla lettera di Cicerin a proposito delle imminenti trattative con il governo ungherese di Horty per lo scambio dei commissari del popolo della repubblica sovietica ungherese arrestati con ostaggi che si trovavano nella Russia sovietica. Facendo presente che queste trattative avrebbero potuto assumere un carattere piú vasto e che a suo tempo i comunisti ungheresi avevano espresso il loro malcontento per l'accordo del governo sovietico con il governo reazionario di Horty sul rimpatrio dei prigionieri di guerra, Cicerin scriveva: « ... Vorrei sapere se in linea di principio pensate che sia per noi ammissibile condurre trattative politiche con governi di centoneri quando si tratta della nostra sicurezza esterna ».

[48] Il 15 dicembre 1920 nel villaggio di Modenovo, *volost* Bogorodski, distretto di Vereia, governatorato di Mosca, Lenin, su invito dei contadini, aveva fatto un rapporto sulla situazione del momento, a una riunione di abitanti di Modenovo, Scialikovo e altri villaggi. Quando i contadini si erano lamentati perché era stato loro imposto di consegnare una quantità di grano e di fieno superiore alle loro forze, Lenin aveva risposto di non poter risolvere la questione sul posto e chiesto che fosse mandato a Mosca un delegato.

[49] Tutto il biglietto fu scritto sulla busta della lettera che gli era stata mandata.

[50] I contadini del villaggio di Gorki, governatorato di Mosca, avevano chiesto al Consiglio dell'economia nazionale di Mosca, con domanda del 9 gennaio 1921, di essere aiutati a portare l'illuminazione elettrica nel villaggio servendosi della centrale elettrica del vicino sovcos « Gorki ». Alla domanda erano allegati un preventivo e una nota nella quale si elencava particolareggiatamente il materiale necessario per portare l'illuminazione elettrica nel villaggio di Gorki.

[51] Le risoluzioni erano state approvate dalla conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica, svoltasi a Mosca dal 31 dicembre 1920 al 4 gennaio 1921. Poiché alla conferenza la discussione del problema della riorganizzazione del commissariato del popolo dell'istruzione, si era limitata a considerazioni generali, Lenin suggerí di rimandare l'attuazione delle risoluzioni approvate dalla conferenza.

[52] Nella lettera del 14 gennaio 1921 la Scklovskaia (moglie di G. L. Scklovski) scriveva che dopo il ritorno in Russia dall'emigrazione, avvenuto nell'ottobre 1920, lei e soprattutto i suoi bambini erano continuamente ammalati, non potevano adattarsi alle condizioni della Russia e pregava Lenin di favorire il trasferimento di Scklovski a un lavoro all'estero, affinché la sua famiglia potesse partire con lui.

Sulla lettera della Scklovskaia Lenin scrisse: « Al compagno Gorbunov. Prego vivamente di accogliere la richiesta; richiesta giusta. Questa famiglia in Russia *non può vivere. Lenin*. Tenere l'indirizo. Mandare a Krestinski ».

[53] Dal 1° al 22 gennaio 1921 Lenin fu in congedo a Gorki; andava a Mosca alle riunioni del CC del PCR(b) e del Consiglio del lavoro e della difesa.

[54] Si tratta del promemoria e della nota di Eiduk, delegato speciale del Consiglio del lavoro e della difesa per il combustibile, sullo stato e sulle prospettive dell'approvvigionamento di combustibile della repubblica sovietica. Il 20 gennaio 1921 Gorbunov e Eiduk formularono proposte pratiche su questo problema. Il 2 febbraio il Consiglio del lavoro e della difesa approvò un decreto sulla questione del combustibile.

[55] Il 30 dicembre 1920, alla riunione comune dei membri del PCR(b) delegati all'VIII Congresso dei soviet, dei membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio sindacale cittadino di Mosca, si era discusso se Rudzutak fosse l'autore delle tesi *I compiti dei sindacati nella produzione*. Lenin chiese allora al Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia i dati documentati sulla provenienza delle tesi. Gli fu data una copia del verbale n. 44 della seduta della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia del 1° novembre e un biglietto di accompagnamento di Lozovski. Lenin mandò alla redazione della *Pravda* i documenti raccolti e le tesi di Rudzutak, che furono pubblicati il 21 gennaio 1921 premettendovi una lettera di Lenin.

[56] Il Consiglio dei commissari del popolo deliberò: « Incaricare il compagno Gorbunov di stabilire un accurato controllo sull'esecuzione dei decreti del Consiglio dei commissari del popolo, e soprattutto di quelli nei quali non è indicato il termine di esecuzione ».

[57] Scritto sulla dichiarazione di Larin inviata il 26 gennaio 1921 a Lenin e a Rykov. Larin comunicava che, in seguito alla nomina di Fomin a presidente del Consiglio superiore per i trasporti, egli si dimetteva dalla carica di vicepresidente del Consiglio superiore per i trasporti.

Il 5 febbraio 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) decise di accettare le dimissioni di Larin, incaricò Rykov di tradurre in atto questa risoluzione nella forma piú adatta e affidò la completa direzione del Consiglio superiore per i trasporti a Fomin.

[58] Scritto sulla lettera di P.N. Lepescinski del 26 gennaio 1921, nella quale egli chiedeva un appoggio per ottenere un alloggio.

[59] Ghidrotorf: Centro per l'estrazione idraulica della torba.

[60] Lenin riceveva due volte al mese informazioni particolareggiate sui lavori di costruzione della gru cingolata per l'estrazione della torba, in corso nell'officina di Sormovo. Il 24 giugno 1921 seppe che il montaggio della gru stava per finire e che le prove sarebbero state fatte nella seconda metà di luglio.

[61] Il decreto sulle concessioni era stato ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo il 23 novembre 1920.

[62] Il 27 gennaio 1921 Lenin ricevette M. Gorki e una delegazione del Consiglio unificato delle istituzioni scientifiche e degli istituti di istruzione superiore di Pietrogrado. Durante la conversazione fu consegnato a Lenin un progetto di decreto sull'assicurazione dei mezzi per il lavoro di ricerca scientifica nella repubblica. Lenin mandò a N.P. Gorbunov questo progetto su cui aveva scritto il presente biglietto. Il 1° febbraio 1921 il Consiglio dei commissari del popolo discusse il progetto di decreto presentato dal piccolo Consiglio.

[63] Scritto sulla lettera del 21 gennaio 1921 dell'Accademia russa delle scienze al Consiglio dei commissari del popolo, con la richiesta di nazionalizzare e di

trasmettere all'Accademia l'ex possedimento dell'accademico Sciakhmatov, Gubanovka-Sciakhmatovka (governatorato di Saratov) per organizzarvi una casa di riposo per gli scienziati. Il 31 gennaio 1921 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo decise di interpellare in proposito il Comitato esecutivo del governatorato di Saratov.

[64] Lenin ricevette le informazioni che gli occorrevano sulle istituzioni del commissariato del popolo dell'istruzione, sui locali scolastici occupati dalle varie istituzioni, i testi delle leggi vigenti, le risoluzioni e le istruzioni sulle scuole medie, sull'istruzione tecnico-professionale e i documenti della conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica.

[65] Scritto in risposta a una lettera del membro del CEC ucraino, Krucinski, il quale esprimeva malcontento per il lavoro del commissariato del popolo dell'agricoltura e in particolare per quello di Osinski.

[66] Scritto sulla lettera di G. Kotliarov, rappresentante dei minatori, del 24 gennaio 1921, nella quale si proponeva di togliere i cavi di acciaio dagli ascensori delle case d'abitazione di Mosca per darli alle miniere, i cui montacarichi erano fermi per mancanza di cavi.

[67] A. V. Pescekhonov, ex ministro degli approvvigionamenti nel governo provvisorio borghese, nel 1921 lavorava all'Ufficio centrale di statistica dell'Ucraina. Il 20 gennaio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) prese la decisione di allontanare Pescekhonov da questo lavoro. Nel luglio 1922 questi fu arrestato per aver partecipato all'organizzazione controrivoluzionaria « Unione per la rinascita » e mandato in esilio.

[68] Nel registro dei documenti in uscita, tenuto dai segretari di Lenin, è registrato: « 2.II. n. 159. A Riazanov due libri di Engels e una lettera ».

[69] Il 1° febbraio 1921 il Consiglio dei commissari del popolo decise di incaricare il piccolo Consiglio di controllare l'esecuzione, da parte dei commissariati del popolo, dei decreti e dei compiti del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo.

[70] Il testo del telegramma fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 14 febbraio 1921.

[71] L'insurrezione armata dei lavoratori contro il governo menscevico della Georgia, diretta dai bolscevichi georgiani, era incominciata nella notte tra l'11 e il 12 febbraio 1921. Su richiesta dei lavoratori della Georgia, il governo della Russia sovietica ordinò alle unità della XI armata di appoggiare gli insorti. Il 25 febbraio gli insorti occuparono la capitale della Georgia, Tiflis, e proclamarono la Georgia repubblica socialista sovietica.

[72] Lenin aveva poi scritto: « Per incarico del Comitato centrale, Krestinski », ma nella parte inferiore del telegramma scrisse un'aggiunta evidentemente per il segretario: « No, è meglio che lo teniate segretissimo per due o tre mesi ».

[73] Il testo del telegramma proposto fu approvato alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 15 febbraio 1921.

[74] Le pretese territoriali sul distretto di Borcialin e di parte del distretto di Akhalkalaki, governatorato di Tiflis, portarono nel dicembre 1918 alla guerra tra la Georgia menscevica e l'Armenia dei *dascnaki*. Dopo la cosiddetta « mediazione pacifica » del comando inglese, che perseguiva i suoi scopi coloniali, le azioni militari furono sospese, la parte settentrionale del distretto di Borcialin fu lasciata alla Georgia, quella meridionale all'Armenia, e la parte centrale, la zona di Lori, fu dichiarata zona neutrale con un'amministrazione mista armeno-georgiana, subordinata al comando militare dell'Intesa. Nel novembre 1920, durante la guerra dell'Armenia dei *dascnaki* con la Turchia, la zona neutrale fu occupata, con l'autorizzazione dell'Intesa, dalle truppe della Georgia menscevica.

La popolazione lavoratrice della zona neutrale, sottoposta a un crudele saccheggio e a violenze, nella notte tra l'11 e il 12 febbraio 1921, sotto la direzione dei comunisti, insorse in armi contro gli oppressori. Questa insurrezione fu l'inizio della vittoriosa insurrezione generale dei lavoratori della Georgia contro il regime menscevico.

[75] Il 18 aprile 1921 il Consiglio dei commissari del popolo, su proposta del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, ratificò il decreto *Sull'assegnazione di foresterie alle facoltà operaie.*

[76] *Centro accademico* o centro di direzione teorica e programmatica: organo del commissariato del popolo dell'istruzione. In base all'*Ordinanza sul commissariato del popolo dell'istruzione*, ratificata dal Consiglio dei commissari del popolo l'11 febbraio 1921, il Centro accademico era costituito da una sezione scientifica (Consiglio scientifico di Stato), con tre sottosezioni, — politica, tecnica, didattica, — e da una sezione artistica (Comitato centrale artistico), con cinque sottosezioni: letteraria, teatrale, musicale, delle arti figurative, cinematografica. Del Centro accademico, inoltre, facevano parte la Direzione centrale degli archivi e la Direzione centrale dei musei.

[77] I due biglietti indirizzati a Krestinski qui pubblicati furono scritti durante una seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Il primo, in risposta a un biglietto di Krestinski il quale comunicava che alla redazione della *Pravda* era giunto un articolo sui vantaggi dell'imposta in natura rispetto al prelevamento delle eccedenze. L. B. Kamenev aveva mandato l'articolo a Krestinski, chiedendo di pubblicarlo assolutamente il 17 febbraio. Un redattore della *Pravda*, Mestceriakov, dubitava della necessità di pubblicare subito l'articolo e Krestinski comunicava di essere fondamentalmente d'accordo con Mestceriakov.

Il secondo biglietto è una risposta a Krestinski il quale diceva di essere irritato del carattere ufficiale dell'articolo, quasi esso fosse stato scritto a nome del Soviet di Mosca, poiché i suoi autori si firmavano: « Sorokin, commissario agli approvvigionamenti del governatorato di Mosca, e Rogov, capo della sezione agraria del governatorato di Mosca ».

[78] Il 18 febbraio 1921 Muralov, dando un giudizio favorevole su Esin, aveva scritto: « Considero assai utile nominarlo membro della commissione presso il Consiglio del lavoro e della difesa ».

[79] Sklianski aveva dato notizia a Smirnov dell'avanzata delle truppe mandate per lottare contro le bande dei kulak in Siberia.

[80] Scritto in seguito al rapporto inviato da Krasin a Lenin il 19 febbraio 1921 sulle *Concessioni per la lavorazione del petrolio a Bakú e a Grozni e posizione del comitato per il petrolio su questo problema.*

[81] Il telegramma fu mandato il 25 febbraio 1921. È la risposta al telegramma n. 672 di Rakovski a Lenin del 22 febbraio 1921. Rakovski aveva comunicato che in Ucraina vi era una riserva di viveri inutilizzata che egli proponeva di adoperare principalmente per le necessità locali, e in parte per acquistare da altri paesi macchine agricole e attrezzi per l'Ucraina, e chiedeva il parere di Lenin.

[82] Dopo la conversazione con Cekunov, Lenin scrisse in margine al registro dei visitatori, accanto al nome di Cekunov: « Un vecchio con il cervello lucido; non è nel partito per convinzioni religiose ».

[83] Scritto in base alla nota ricevuta da Tsiurupà sul grano rimanente al 1° febbraio 1921.

[84] Si tratta del telegramma del 2 marzo 1921 inviato al commissariato del popolo degli approvvigionamenti nel quale si dava notizia delle grandi difficoltà che incontravano in Ucraina gli organismi di approvvigionamento a causa degli attacchi delle bande di Makhno. Nel telegramma si diceva che in quelle condi-

zioni l'approvvigionamento del bacino del Donez e dell'esercito rosso « diventava un problema quasi insolubile ».

[85] Nel progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sul permesso agli operai e agli emigrati russi di rimpatriare con gli oggetti loro appartenenti*, elaborato il 2 marzo 1921 dal piccolo Consiglio dei commissari del popolo, vi era una rigorosa regolamentazione della quantità di oggetti (abiti, paia di scarpe, biancheria, ecc.) che gli operai che venivano in Russia potevano portare con sé. Dopo le osservazioni fatte da Lenin nel presente biglietto, il piccolo Consiglio dei commissari del popolo approvò il 3 marzo una risoluzione che aboliva il punto sulla regolamentazione degli oggetti da importare.

[86] Il punto « g » diceva: « Inserire nell'ordine del giorno della frazione del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, fissata per il 4 marzo, un rapporto del commissariato del popolo degli approvvigionamenti sulla situazione alimentare della repubblica e proporre al collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti di nominare il suo relatore per questo argomento ». Nel punto « m » si parlava della necessità di far conoscere al CC del PCR(b) le risoluzioni prese dall'Ufficio della frazione.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 3 marzo 1921 approvò la proposta di Lenin.

[87] Pokrovski aveva scritto: « Vladimir Ilic, stiamo ora formando presso la prima università di Mosca la facoltà di scienze sociali. Abbiamo nominato tutti i comunisti che era possibile mettere su una cattedra. Ma ci sono poche speranze di una loro partecipazione *effettiva*. Sarebbe molto allettante utilizzare i menscevichi (Groman, Ermanski, Sukhanov, Cerevanin e Martov). Che cosa ne pensate? ».

[88] Evidentemente ci si riferisce agli interventi di alcuni membri dell'« opposizione operaia ».

[89] Il presente documento è stato scritto sul promemoria di Goikhbarg, vicepresidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, sulla violazione da parte del commissariato del popolo degli affari esteri del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 30 novembre 1920 a proposito del lavoro della commissione per i danni arrecati alla Russia sovietica dalla guerra imperialistica, dall'intervento militare dell'Intesa e dal blocco.

Il 1° aprile 1921 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo esaminò la questione della violazione del decreto da parte del commissariato degli affari esteri e prese atto della comunicazione di Karakhan, vicecommissario di quel dicastero, sulla sospensione dell'elaborazione del problema dei danni da parte del commissariato del popolo degli affari esteri.

[90] Riferimento al promemoria di Goikhbarg del 7 marzo e a una lettera di Karakhan del 5 marzo 1921.

[91] Commissione costituita all'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 7 marzo 1921 per la redazione di un progetto di legge sulla sostituzione dell'imposta in natura al prelevamento delle eccedenze, progetto che fu poi approvato dal X Congresso del PCR(b). Facevano parte della commissione: Lenin (presidente), Tsiurupa, Kamenev e Petrovski.

[92] Si tratta dell'apertura del X Congresso del PCR(b).

[93] Riferimento alle trattative sovietico-turche (26 febbraio-16 marzo 1921), svoltesi a Mosca e conclusesi con la firma di un trattato di amicizia e fratellanza tra la RSFSR e la Turchia.

La questione di Batum sorse perché il governo menscevico della Georgia, che stava vivendo i suoi ultimi giorni, nella prima decade di marzo concluse, su consiglio dell'Intesa, un accordo segreto con il governo turco in base al quale la città di Batum con il suo circondario e altri due circondari passavano alla Turchia. In base a questo trattato le truppe turche occuparono Batum l'11 marzo 1921, ma il 19 marzo furono costrette ad abbandonare la città.

[94] La lettera fu dettata per telefono a L. A. Fotieva. Su di essa vi è un'annotazione di Stalin sul suo disaccordo con la proposta di Lenin, e le firme di Dzerginski, Kamenev, Molotov e Trotski per confermare l'avvenuta lettura del documento.

[95] Scritto sulla lettera di F. I. Makharadze che dava notizia della situazione militare e politica in Georgia. Sulla lettera Lenin scrisse: «restituirmi». A p. 3 della lettera Lenin sottolineò il passo in cui Makharadze si diceva contrario all'invio in Georgia di un gran numero di delegati dal centro.

Il 14 marzo 1921 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo decise di proibire a tutti i commissariati del popolo di mandare i loro delegati in Georgia senza una particolare autorizzazione del Consiglio dei commissari del popolo per ogni caso.

[96] Il commissariato del popolo del commercio estero aveva intavolato trattative per ottenere dalla Svezia un prestito di 100 milioni di corone svedesi da estinguere in 40 anni. La parte svedese proponeva il prestito a condizione di ottenere un interesse del 7% annuo nei primi due anni e del 6% annuo per il periodo successivo fino all'estinzione del debito. Trattative con la Svezia per ottenere grandi crediti si svolsero anche piú tardi, nell'autunno 1921. Ma non approdarono a nulla.

[97] Nell'autunno del 1920 Washington Vanderlip, rappresentante del grande «Sindacato Vanderlip» americano giunse a Mosca per negoziare una concessione per lo sfruttamento della pesca, per la ricerca e l'estrazione del petrolio e del carbone nella Kamciatka e nel resto della Siberia orientale, ad est del 160° meridiano. Alla fine di ottobre fu preparato un progetto di contratto in base al quale il Sindacato riceveva la concessione per 60 anni. Allo scadere dei 35 il governo sovietico avrebbe acquisito il diritto di riscattare prima della scadenza tutti gli stabilimenti della concessione, e alla fine di tutto il periodo gli stabilimenti con la loro attrezzatura in piena efficienza sarebbero passati gratuitamente in proprietà alla RSFSR. Ma il «Sindacato Vanderlip» non fu appoggiato né dal suo governo, né dai gruppi finanziari influenti degli USA e il progetto di contratto non fu firmato.

[98] In una lettera del 15 marzo 1921 Ioffe, che si trovava allora a Riga come presidente della delegazione di pace sovietica per le trattative con la Polonia, esprimeva il suo malcontento perché, nonostante la sua grande esperienza di lavoro politico e soprattutto diplomatico, il CC del partito lo spostava spesso da un lavoro all'altro.

[99] Evidentemente si tratta dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 7 dicembre 1920 nella quale si era discusso sul conflitto tra il sindacato dei trasporti per via d'acqua e lo Tsektran. Lenin e i suoi sostenitori restarono in minoranza e, con l'appoggio di Trotski, fu approvata la risoluzione proposta da Bukharin. Lenin analizzò questo episodio nel suo articolo *La crisi del partito* (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 34-35 e nota 10).

[100] Il Comitato centrale del partito era stato eletto il 14 marzo 1921 alla tredicesima seduta del X Congresso del PCR(b). Il 16 marzo, dopo la chiusura del congresso, si era riunita l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) che aveva eletto gli organismi direttivi del CC.

[101] Scritto sulla lettera del 18 marzo 1921 indirizzata da Cicerin al CC del PCR(b) e nella quale egli comunicava che, secondo informazioni ricevute attra-

verso W. Vanderlip, W. Harding, nuovo presidente degli USA, si sarebbe dichiarato disposto a stabilire relazioni commerciali con la Russia sovietica. Cicerin proponeva quindi alla sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia che stava per aprirsi di approvare un messaggio, esprimendo l'auspicio che si stabilissero relazioni commerciali tra la Russia sovietica e gli USA. Il 20 marzo il CEC approvò il messaggio al congresso USA e al presidente Harding. Ma questo ed altri atti amichevoli del governo sovietico non ebbero eco nel governo degli USA che, come prima, non volle riconoscere lo Stato Sovietico.

[102] Nella parte superiore del documento, Lenin aggiunse: « Compagno Cicerin, vi prego di mandare questo telegramma cifrato, possibilmente oggi. 19.III. *Lenin* ».

[103] Si tratta della risoluzione del X Congresso del PCR(b), tenutosi nel marzo 1920, *La repubblica sovietica e l'accerchiamento capitalistico*.

[104] Il telegramma è firmato anche da Cicerin.

[105] Mentre si stava preparando il passaggio dal prelevamento delle eccedenze all'imposta in natura, Lenin raccoglieva e studiava le opinioni dei contadini sui mezzi per risollevare l'agricoltura. All'inizio di marzo del 1921, dietro suo invito, vennero a Mosca i contadini Sciaposcnikov, T. Kondrov e I. Kondrov. Essi ebbero dei colloqui con Lenin, Kalinin, Tsiurupa, presero parte alla seduta del CEC nella quale fu approvata la legge sulla sostituzione del prelevamento delle eccedenze con l'imposta in natura.

[106] Tsiurupa aveva proposto di rimandare la ratifica dell'organico della commissione per lo sfruttamento delle risorse materiali della RSFSR, fissata per il 25 marzo 1921, alla successiva riunione del Consiglio del lavoro e della difesa. La questione rimase all'ordine del giorno della seduta del 25 marzo; fu confermata una Commissione composta da Kritsman, Goltsman e Smirnov.

[107] Il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 15 dicembre 1920 aveva ratificato il piano per il trasporto del petrolio, presentato il 14 dicembre dal Consiglio superiore per i trasporti.

[108] In risposta a questo biglietto, Dzerginski mandò quel giorno stesso a Lenin una nota nella quale esponeva la storia del malaugurato acquisto all'estero di chiodi per i calzaturifici.

[109] La commissione finanziaria del CC del PCR(b) e del Consiglio dei commissari del popolo, costituita su proposta di Lenin poco dopo il X Congresso del partito per elaborare i problemi della politica finanziaria in relazione al passaggio alla nuova politica economica, era presieduta da Preobragenski.

[110] Il 28 marzo 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) e il 29 marzo il Consiglio dei commissari del popolo approvarono la decisione di includere Preobragenski nel collegio del commissariato del popolo delle finanze.

[111] « Lei » è M. N. Smith-Falkner, sorella di S. A. Falkner.

[112] Si tratta del progetto dei princípi fondamentali dei trattati di concessione, la cui elaborazione era stata affidata al presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Rykov.

[113] Riferimento alla decisione del Consiglio dei commissari del popolo sulle concessioni petrolifere, del 1° febbraio 1921.

[114] Nel suo abbozzo di progetto dei princípi fondamentali per i contratti di concessioni, Lenin inserí una serie di aggiunte e di emendamenti. Il progetto di Lenin servi di traccia per il decreto del Consiglio dei commissari del popolo, approvato il 29 marzo (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 280-295).

[115] Si tratta della lettera di Piatakov del 22 marzo 1921, con la quale egli chiedeva l'aiuto di Lenin per l'invio di Syrtsov al lavoro di partito nel bacino del

Donez; il CC del PC ucraino lo ostacolava soltanto perché durante la discussione sui sindacati Syrtsov si era schierato con Trotski (vedi oltre documento n. 109).

Nella sua lettera Piatakov parlava anche della questione delle concessioni, e si diceva contrario alle concessioni nel bacino del Donez.

[116] Cfr. la nota 107.

[117] Firmarono « a favore » anche Kalinin, Kamenev, Molotov; Trotski si astenne.

[118] Cicerin aveva scritto al CC del PCR(b) proponendo di inviare alle organizzazioni di partito delle repubbliche e delle regioni con popolazione musulmana una circolare sulla necessità di svolgere la propaganda antireligiosa con tatto e senza offendere i sentimenti religiosi dei musulmani.

[119] Il 16 aprile 1921 Serebrovski, presidente del comitato per il petrolio, aveva inviato un telegramma nel quale chiedeva a Lenin: « Mandare il riconoscimento formale di una certa autonomia del comitato per il petrolio nello scambio con la Persia, il Turkestan e l'Europa, di prodotti petroliferi contro attrezzature, abiti e viveri per gli operai ».

Il 18 aprile Lenin si rivolse a Rykov, Miliutin e Legiava chiedendo che esprimessero il loro parere e presentassero un progetto concordato di decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla concessione di una certa autonomia al Comitato per il petrolio nello scambio di prodotti petroliferi.

[120] Il 2 aprile stesso, Scmidt, commissario del popolo del lavoro, convocò una conferenza interministeriale che discusse i problemi proposti.

[121] Riferimento alla risposta di Orgionikidze al telegramma di Lenin del 30 marzo 1921.

[122] Il problema del Ghidrotorf fu discusso alle sedute del Consiglio dei commissari del popolo, che il 5 aprile 1921 ascoltò i rapporti di Kirpicnikov e di Radcenko sull'andamento dei lavori del Ghidrotorf e approvò una decisione sulla necessità di soddisfare le richieste presentate, data l'eccezionale importanza di queste imprese.

Alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa del 6 aprile fu discusso il problema generale dei provvedimenti atti a garantire il rifornimento di viveri per la campagna della torba.

[123] Il capo della sezione edilizia del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Luganovski, aveva mandato a Lenin una lettera e il suo progetto di decreto per il miglioramento delle condizioni degli operai e degli impiegati occupati nei trasporti, nell'industria e nelle piú importanti imprese pubbliche.

[124] Il 7 aprile il Consiglio dei commissari del popolo aveva approvato un decreto sull'assegnazione di premi in natura agli operai nel quale diceva: « Istituire, a titolo di esperimento, per gli operai di alcune branche fondamentali dell'industria, la premiazione in natura mediante la consegna agli operai di una parte dei prodotti da loro fabbricati da scambiare contro prodotti dell'agricoltura ».

[125] Telegramma in risposta al saluto della Conferenza dei contadini poveri della Iakutia (II Conferenza dei senza partito di Ciurapcia), inviato al Consiglio dei commissari del popolo il 9 aprile 1921.

[126] Le parole corrette o aggiunte da Lenin sono stampate in corsivo.

Toioni: signorotti feudali della Iacutia.

[127] Il 21 aprile 1921 il CC del PCR(b) pubblicò sulla *Pravda*, in aggiunta alla circolare precedentemente pubblicata, una lettera nella quale si dava la direttiva, in occasione dei festeggiamenti del 1° maggio, di « non ammettere in nessun caso interventi che potessero offendere il sentimento religioso della massa della popolazione ».

[128] L'VIII Congresso dei soviet, svoltosi dal 22 al 29 dicembre 1920, aveva confermato il piano di estrazione del carbone nel bacino del Donez per il 1921 per un ammontare di 600 milioni di pud.

[129] In base alle disposizioni del commissariato del popolo degli affari interni, date in seguito alla lettera di Lenin, il Comitato esecutivo del soviet del governatorato di Kaluga esaminò i reclami dei contadini e prese provvedimenti per eliminare gli abusi.

[130] Scritto sul telegramma di Kaganovic, rappresentante del Consiglio del lavoro e della difesa e commissario regionale agli approvvigionamenti di Omsk, nel quale si dichiarava che era impossibile raggiungere in Siberia l'obiettivo pei l'ammasso dei viveri dopo la pubblicazione del decreto del CEC e di altri documenti sull'abolizione del prelevamento delle eccedenze.

[131] Il 14 aprile 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva approvato una risoluzione sull'Istituto tecnico superiore di Mosca, che annullava la nomina della direzione dell'Istituto da parte della Direzione centrale per l'istruzione professionale, impegnava il commissariato del popolo dell'istruzione a sottoporre all'esame del CC del PCR(b) un progetto di statuto degli istituti di istruzione superiore e la nuova composizione della direzione, nonché un progetto di direttiva sulla funzione delle cellule comuniste, e sui rapporti fra le cellule e gli studenti senza partito, i professori e il commissariato del popolo dell'istruzione. Inoltre incaricò il commissariato del popolo dell'istruzione di esprimere una riprovazione agli insegnanti dell'Istituto tecnico superiore di Mosca che avevano sospeso le lezioni.

[132] Riferimento al comunicato del commissariato del popolo dell'istruzione sulla situazione dell'Istituto tecnico superiore di Mosca, che fu poi pubblicato sulla *Pravda* il 19 aprile 1921 e che recava la firma di Lunaciarski, commissario del popolo dell'istruzione, e di Molotov, segretario del CC del PCR(b).

[133] Sulla copia delle lettera ci sono le seguenti annotazioni: « Mia risposta a Levi e alla Zetkin del 16.IV.1921 », « Conservare nell'archivio. Fare altre *due o tre copie* », « *Restituire* », « Ricevuto il 17.V.1921 ».

[134] La « Lettera aperta » (« *Offener Brief* ») del Comitato centrale del Partito comunista unificato della Germania al Partito socialista della Germania, al Partito socialdemocratico indipendente della Germania, al Partito comunista operaio della Germania e a tutte le organizzazioni sindacali era stata pubblicata l'8 gennaio 1921 su *Die Rote Fahne*, n. 11. In questa lettera il CC del Partito comunista unificato della Germania invitava tutti gli operai, le organizzazioni sindacali e socialiste della Germania alla lotta comune contro la crescente reazione e l'offensiva del capitale contro gli interessi vitali dei lavoratori.

La direzione di destra delle organizzazioni, alle quali era stata rivolta la *Lettera aperta*, respinse la proposta di una azione comune con i comunisti, sebbene gli operai si fossero pronunziati per il fronte unico del proletariato.

[135] La maggioranza di sinistra del CC del Partito comunista unificato della Germania, partendo dalla cosiddetta « teoria dell'offensiva », ritenuta dai suoi fautori l'unica tattica giusta in qualsiasi situazione, spinse gli operai sulla via di un'insurrezione prematura. La borghesia tedesca ne approfittò per provocare gli operai a un intervento armato in un momento sfavorevole. Nel marzo 1921 in varie regioni della Germania centrale scoppiò la rivolta. Nonostante la lotta eroica degli operai, l'insurrezione fu schiacciata poiché la maggioranza della classe operaia non era preparata all'azione e non prese parte ai combattimenti.

[136] Si tratta di Bela Kun, allora membro della presidenza del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.

[137] P. Levi aveva partecipato, come rappresentante del Partito comunista uni-

ficato della Germania, al XVII Congresso del Partito socialista italiano tenutosi a Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921 e nel quale avvenne la scissione del partito. Tornato in Germania, egli prese le difese dei centristi italiani diretti da Serrati. Il 24 febbraio 1921, dopo che il CC del PCUG ebbe approvato una risoluzione contro Serrati e i suoi sostenitori, salutando la creazione del Partito comunista d'Italia, cinque membri del CC del PCUG (Brass, Deimig, Hoffman, Levi, Zetkin) uscirono dal CC motivando le loro dimissioni con il disaccordo con questa deliberazione.

[138] Il 29 marzo 1921 P. Levi aveva scritto a Lenin una lettera alla quale Lenin rispose con il presente documento. Nella sua lettera Levi, condannando l'azione di marzo, dichiarava che si sarebbe allontanato dalla direzione del partito e avrebbe scritto un opuscolo nel quale avrebbe esposto le sue opinioni.

All'inizio dell'aprile 1921 Levi pubblicò l'opuscolo *Unser Weg. Wider den Putschismus*, nel quale definiva l'insurrezione di marzo un « putsch bakuninista ». Egli invitava gli operai a condannare i comunisti sui quali, secondo lui, ricadeva tutta la responsabilità della sconfitta dell'insurrezione. Il CC del Partito comunista unificato della Germania il 15 aprile 1921 espulse Levi dal partito per la grave violazione della disciplina di partito e il danno causato al partito con la pubblicazione dell'opuscolo e chiese che gli fosse ritirato il mandato parlamentare. Il 29 aprile 1921 il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista approvò la decisione del CC del PCUG sull'espulsione di Levi. Il problema delle divergenze tattiche sorte a proposito dell'azione di marzo fu sottoposto alla discussione del III Congresso dell'Internazionale comunista.

[139] Il III Congresso dell'Internazionale comunista si aprí a Mosca il 22 giugno 1921.

[140] L'incarico a Molotov è scritto sul promemoria di un gruppo di membri della presidenza temporanea e della commissione scientifico-metodologica dell'università statale di Mosca sulla preparazione degli specialisti sovietici, indirizzato all'ufficio politico del CC del PCR(b). Gli autori del promemoria criticavano l'azione dei vecchi professori che si opponevano al rinnovamento degli istituti superiori e proponevano alcune correzioni al progetto di statuto di questi istituti approvato dal collegio del commissariato del popolo dell'istruzione.

Il 20 aprile 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) propose al commissariato del popolo dell'istruzione di non pubblicare subito lo statuto della scuola superiore per poter finire di elaborare e ridiscutere il problema.

[141] Fomin, vicecommissario delle vie di comunicazione aveva proposto in un telegramma di subordinare la direzione dei porti georgiani e abkhasici (Batum, Poti, Sukhum) alla direzione per i trasporti marittimi della RSFSR di Rostov o di Novorossiisk. Il comitato rivoluzionario georgiano era contrario a questa proposta.

Il 19 aprile 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) appoggiò il comitato rivoluzionario georgiano e decise di affidare alla Georgia l'organizzazione dei porti georgiani e abkhasici. La risoluzione dell'Ufficio politico impegnava la Direzione per i trasporti marittimi di dare il massimo aiuto materiale a questi porti.

[142] Cfr. la nota 131.

[143] Risposta a una lettera di Iaroslavski, segretario del CC del PCR(b), il quale chiedeva a Lenin: « Ritenete possibile far tenere conferenze di filosofia (storia della filosofia e materialismo storico) a Deborin e a L. Axelrod? Lo ha chiesto il Consiglio scientifico dell'università Sverdlov. Nell'ufficio d'organizzazione avevamo deciso in senso negativo per L. Axelrod, ma ora la questione viene di nuovo sollevata dal gruppo dei conferenzieri ».

[144] Si tratta del progetto di decreto del CEC *Sui princìpi di organizzazione della vita economica nella comune di lavoro della Carelia* e di quello del Consiglio del lavoro e della difesa *Sui prossimi compiti economici della comune di lavoro della Carelia.* Il 26 aprile 1921 il Consiglio dei commissari del popolo ratificò il primo di questi progetti e accolse le proposte contenute nel secondo.

[145] Il 27 aprile 1921 alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa venne discusso un progetto di decreto sui provvedimenti per lottare contro la siccità, proposto da Teodorovic, vicecommissario del popolo dell'agricoltura. Furono approvati i tre punti generali del decreto, si decise di esaminare immediatamente con le istituzioni interessate gli altri punti concernenti le concrete misure pratiche e di ratificarli nella successiva seduta del Consiglio del lavoro e della difesa. Il 29 aprile il Consiglio del lavoro e della difesa approvò tutto il decreto nel suo insieme.

[146] Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 26 aprile 1921 Briukhanov, vicecommissario del popolo degli approvvigionamenti, presentò un rapporto sull'aiuto alla campagna per la pesca. Le decisioni approvate dal Consiglio dei commissari del popolo garantivano il rapido trasporto delle merci destinate alla Direzione centrale della pesca e le davano il diritto di sottoporre le questioni direttamente al Consiglio dei commissari del popolo e al Consiglio del lavoro e della difesa, dopo averne informato il commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

[147] L'opuscolo era stato inviato il 24 aprile 1921 a Krgigianovski da Lenin, che aveva scritto sulla copertina: « Compagno Krgigianovski, il vostro parere? Restituitemelo col vostro parere. Lo manderò a Zinoviev ». A p. 14 dell'opuscolo Lenin aveva sottolineato le parole: « avere la corrente già tra qualche mese per mettere in funzione le restanti officine », e annotato accanto: « Questo è il punto, mi sembra. Quanti mesi? Quanta corrente? È praticamente possibile? ». A p. 15 dell'opuscolo accanto alle parole dell'autore sull'opinione degli specialisti di idraulica aveva scritto: « Quali? Dove e quando ciò è stato pubblicato? ».

Sui provvedimenti possibili per rimettere in piedi l'economia di Pietrogrado Lenin chiese il 3 maggio informazioni a Zinoviev, presidente del Soviet di Pietrogrado.

[148] Scritto sulla lettera di Trotski, il quale, rispondendo alla lettera del 30 aprile 1921 di Lenin, cercava di prendere le difese dell'opuscolo di Sciatunovski *Il carbone bianco e Pietrogrado rivoluzionaria.* Sulla lettera di Trotski Lenin fece parecchie annotazioni.

[149] In risposta alla presente richiesta Zinoviev comunicò il 5 maggio che era stato deciso di interrompere temporaneamente la costruzione di Sviri, concentrando gli sforzi per finire entro il 1921 i lavori nella baia di Utkina e non interrompere in nessun caso la costruzione a Volkhov.

[150] In risposta a questo biglietto Lenin fu informato che le tombe di Plekhanov e della Zasulic erano state messe in ordine, e che il comitato per gli impianti di Stato aveva promesso di dare allo scultore Ghinzburg il gesso necessario per il monumento a Plekhanov.

[151] Sulla parte superiore del telegramma Lenin scrisse: « Compagno Sklianski, date, per favore, disposizione di mandare questo telegramma in codice e di restituirmelo. 5.V. *Lenin* ».

[152] Nel telegramma di risposta, il 6 maggio 1921, Voroscilov comunicava: « Ho ricevuto il vostro n. 108/3. Prese tutte le disposizioni necessarie. Controlleremo precisa esecuzione del compito affidatoci ».

[153] Riferimento alla lettera di Krgigianovski del 12 aprile 1921 sull'inop-

portunità di aumentare in quel periodo i pozzi petroliferi nella zona dell'Emba.

[154] Scritto sul bollettino dell'ufficio stampa del 6 maggio 1921, sotto una corrispondenza del giornale francese *L'echo de Paris* del 1° maggio. L'autore della corrispondenza, dottor Legendre, che aveva visitato i grandi centri industriali della Cina e del Giappone, parlava della situazione dei paesi dell'Estremo oriente e del pericolo che si diffondesse l'influenza del bolscevismo nell'Asia orientale.

In seguito ai suggerimenti di Lenin sulle *Izvestia del CEC*, n. 99, 10 maggio 1921, fu pubblicato l'articolo *Le paure di un borghese francese per l'Estremo oriente.*

[155] L'articolo di Beliakov, *E il carico sta ancora lì!* era stato pubblicato il 5 maggio 1921 sulle *Izvestia del CEC*. L'autore scriveva che, per colpa del formalismo e delle lungaggini burocratiche, la fabbrica tessile di Naro-Fominsk, messa in funzione nel febbraio 1921, non era stata fornita di combustibile e aveva lavorato soltanto un mese. Nell'articolo si parlava della necessità di mettere subito in funzione la fabbrica.

[156] Insieme con questo biglietto Lenin mandò a Krasin una lettera di Cicerin dell'8 maggio 1921 nella quale Cicerin lo informava di aver ordinato a Klyscko di non reagire a nessuna azione e dichiarazione del governo e della stampa inglese fino al ritorno a Londra di Krasin.

[157] In risposta a questo biglietto Krasin mandò a Lenin un elenco, compilato da Voikov, dei prodotti che si potevano acquistare rapidamente all'estero pagando in oro e argento.

Il 10 maggio Voikov compilò una comunicazione sulla divisione fra i viveri e gli oggetti di largo consumo acquistati all'estero in base al decreto del Consiglio del lavoro e della difesa. Sul retro di questa nota vi è la seguente annotazione di Lenin: « Mettere nella cartella dell'*acquisto di viveri* all'estero. (Ricordarmelo *ogni* giorno) ».

[158] Nel telegramma di risposta di Klyscko, sostituto del rappresentante ufficiale della RSFSR in Gran Bretagna, del 12 maggio 1921, si comunicava che l'ordine d'acquisto urgente del quale si parla nel presente documento sarebbe stato immediatamente eseguito.

[159] Il telegramma è firmato anche da Krasin, commissario del popolo del commercio estero.

[160] Il documento fu scritto sul promemoria indirizzato al Consiglio dei commissari del popolo da Preobragenski, capo della Direzione generale per l'istruzione professionale del commissariato del popolo dell'istruzione, il quale faceva notare che la riduzione del numero delle razioni per la Direzione generale per l'istruzione professionale per i mesi autunnali ed estivi del 1921 a 110 mila razioni avrebbe portato all'interruzione delle lezioni in molti istituti e chiedeva al Consiglio dei commissari del popolo di aumentare il numero delle razioni.

Con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 10 maggio 1921 la richiesta della Direzione centrale per l'istruzione professionale fu respinta. Il 19 maggio, dopo un secondo esame del problema, il Consiglio dei commissari del popolo diede al commissariato del popolo degli approvvigionamenti la direttiva di mettere a disposizione del personale dell'istruzione 165 mila razioni.

[161] Quello stesso giorno, il 10 maggio 1921, Molotov comunicò a Lenin che nella prassi delle organizzazioni di partito i membri del partito che non partecipavano al lavoro di direzione non venivano distinti in particolari gruppi o categorie.

[162] Evidentemente si tratta del telegramma di Klysko del 9 maggio 1921. Rispondendo al telegramma di Lenin e di Krasin del 7 maggio, Klysko dava notizie dell'acquisto in America di 20 mila pud di farina di grano con consegna

a Revel per il 15 maggio, di 200 mila pud con consegna a Pietrogrado per la metà di giugno e della consegna di 125 mila pud a Revel già alla fine di aprile. (« Dove sono questi 125 mila pud? Come sono stati ripartiti? », scrisse Lenin su questa comunicazione.)

[163] Il 19 maggio 1921 Krasikov, membro del collegio del commissariato del popolo della giustizia, che per incarico di Kurski aveva condotto l'inchiesta su questo affare propose di infliggere un biasimo a Eismon, vicepresidente del Consiglio della difesa per l'approvvigionamento dell'esercito rosso e della flotta, di allontanare dall'incarico il compagno Anghert, colpevole di aver inviato al Consiglio del lavoro e della difesa una lettera contenente informazioni segrete, senza osservare le indispensabili norme di cautela, e di prendere provvedimenti disciplinari nei confronti della collaboratrice tecnica che aveva mandato la lettera al Consiglio del lavoro e della difesa.

[164] Progetto di decreto del CEC, preparato da Osinski, sull'estensione dei diritti dei comitati contadini (costituiti presso i soviet rurali) per il miglioramento della produzione agricola.

[165] Si tratta di Liberman, nominato capo dell'Agenzia centrale del CEC per la diffusione della stampa (Centro stampa).

[166] In seguito alla richiesta di Frunze di mandare una copia di questa direttiva anche al Comitato regionale della Crimea, Lenin scrisse la seguente istruzione: « Mandare una copia della mia lettera a Frunze, *Comitato regionale della Crimea*, prendendo l'indirizzo esatto da *Bukharin* e *controllando particolarmente che essa sia pervenuta* ».

[167] Lo stesso giorno, 18 maggio 1921, Lenin firmò la deliberazione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo che incaricava « il commissariato del popolo delle finanze di mettere, per il mese di maggio, a disposizione del rappresentante del Consiglio del lavoro e della difesa, compagno Frunze, 100 milioni di rubli, attinti dal fondo del Consiglio superiore dell'economia nazionale, affinché egli possa affrontare le spese straordinarie per il trasporto del sale dall'Ucraina e dalla Crimea ».

[168] Questo documento è stato scritto in seguito al promemoria mandato il 18 maggio 1921 da Briukhanov e Khalatov all'Ufficio politico del CC del PCR(b) e a Lenin. Comunicando che gli organi di partito e di Stato della Siberia, del Caucaso settentrionale e dell'Ucraina, nonostante i provvedimenti presi dal commissariato del popolo degli approvvigionamenti, violavano la risoluzione dell'Ufficio politico del 7 maggio 1921 sulle norme per l'invio quotidiano di grano al centro, Briukhanov e Khalatov proponevano di richiamare i quadri dirigenti di queste regioni alla disciplina di partito.

[169] Serebrovski aveva mandato un telegramma a Orgionikidze informandolo delle trattative commerciali che egli stava conducendo a Costantinopoli con i rappresentanti di ditte turche, francesi e italiane. Senza citare dati precisi, Serebrovski comunicava di aver concluso dei contratti con parecchie ditte a condizioni definite vantaggiose, dava notizie dell'invio a Batum di merci per Bakú e della possibilità di mandare a lavorare nei pozzi petroliferi di Bakú soldati di Wrangel che desideravano tornare in Russia.

[170] Quello stesso giorno Briukhanov mandò a Lenin copia della bolletta di spedizione di tessuti in Ucraina. Noghin e Pozern comunicarono che prima ancora del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa la fabbrica tessile Triokhgornaia aveva ricevuto l'ordine di preparare due milioni di arscin di tessuti da mandare in Ucraina, ma il commissariato del popolo degli approvvigionamenti non aveva fornito il materiale da imballaggio.

[171] Il documento era firmato anche da Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo.

[172] Il 25 maggio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò, con poche modificazioni, il progetto di decreto scritto da Lenin e propose al commissariato del popolo della giustizia di « fare un'inchiesta e punire i colpevoli delle lungaggini burocratiche, a causa delle quali la direttiva del presidente del Consiglio dei commissari del popolo alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, data il 2 febbraio 1921 attraverso il capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, n. 785/*up.*, fino allora non era stata eseguita ».

[173] « Ufficio politico »: organi distrettuali della Cekà; in questo caso si tratta della Cekà del cantiere di Sciatura.

[174] Il 24 maggio 1921 Smolianinov, per incarico di Lenin, mandò un fonogramma a Unsclikht e una lettera ufficiale a Molotov, sollecitando l'esame della questione dell'« Ufficio politico » del cantiere di Sciatura.

[175] Alla lettera di Klasson del 20 maggio 1921 era allegato un breve resoconto del suo viaggio all'estero per gli affari del Ghidrotorf e un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sull'ordinazione alla ditta « Madruk ».

Nel suo resoconto Klasson segnalava il burocratismo esistente nella missione ferroviaria russa di Berlino incaricata di compilare secondo le formalità le ordinazioni per il Ghidrotorf.

[176] Sulla lettera c'è un'annotazione: « Alla Fotieva: mandare confidenzialmente, dopo averne fatto una copia ».

[177] Il 16 maggio 1921 Iurovski, funzionario del Fondo valori di Stato, parlò a Lenin del saccheggio di questo fondo. Dopo aver preso nota della comunicazione di Iurovski, Lenin incaricò quel giorno stesso Boki, membro della Cekà, di fare una severissima inchiesta.

Nel fonogramma del 23 maggio (in risposta al quale fu scritta la presente lettera) Boki diceva che le informazioni di Iurovski erano molto esagerate e che si stavano prendendo provvedimenti, insieme con la Cekà di tutta la Russia, per ridurre al minimo i furti.

[178] Il 28 maggio 1921 Boki presentò a Lenin un rapporto con informazioni particolareggiate sul Fondo valori: organico, struttura, casi di furto e elenco dei processi. Nel rapporto si proponevano provvedimenti per migliorare il lavoro e far cessare i furti. Questo rapporto fu inviato da Lenin con una lettera di accompagnamento, il 29 maggio, ad Alski, vicecommissario del popolo delle finanze.

[179] Si tratta della risoluzione sulla nuova politica dei salari approvata l'11 maggio 1921 dalla VII Conferenza sindacale distrettuale di Skopin (governatorato di Riazan). Nella risoluzione si diceva che la distribuzione irrazionale della forza-lavoro e la bassa produttività del lavoro erano tra le cause principali che frenavano la ricostruzione economica nel distretto di Skopin. Come provvedimento per eliminare questi difetti, si proponeva di passare all'approvvigionamento collettivo degli operai e degli impiegati. I delegati alla conferenza furono incaricati di difendere al IV Congressso dei sindacati di tutta la Russia le tesi sviluppate nella risoluzione.

[180] Il 10 maggio 1921, l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva respinto, con una risoluzione, il progetto di decreto proposto da Larin (Consiglio superiore dell'economia nazionale) e da Goltsman (Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia), sull'approvvigionamento collettivo degli operai e degli impiegati di alcuni stabilimenti statali, e proposto di rielaborarlo e di sottoporlo al Consiglio dei commissari del popolo. Il progetto di questa risoluzione del-

l'Ufficio politico era stato scritto da Lenin. Evidentemente, dovendo questo problema essere discusso al Consiglio dei commissari del popolo, il 14 giugno 1921 Smolianinov mandò la risoluzione della conferenza distrettuale di Skopin al rappresentante del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia presso la commissione del Consiglio dei commissari del popolo per l'approvvigionamento operaio. Il 14 giugno 1921 il Consiglio dei commissari del popolo sottopose il progetto rielaborato all'esame del Consiglio del lavoro e della difesa. Il 17 giugno il decreto fu approvato dal Consiglio del lavoro e della difesa, il 18 giugno fu firmato da Lenin, e il 19 giugno fu pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 132.

[181] Sulla parte superiore della lettera Lenin scrisse: « Battere su carta intestata in due copie ».

[182] Cfr. la nota 168.

[183] Nell'archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il PCUS si è conservato un biglietto con i dati sull'effettivo arrivo di grano alla cooperativa di consumo di Mosca dal 18 al 25 maggio 1921. Su questo biglietto vi sono dei calcoli fatti da Lenin, probabilmente durante la comunicazione di A.I. Vyscinski, capo della Direzione per la distribuzione presso il commissariato del popolo degli approvvigionamenti, e inclusi nella presente lettera.

[184] L'11 maggio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa aveva approvato le direttive da dare alla commissione per il controllo dei lavori per la costruzione della ferrovia nella zona dell'Emba.

[185] Lo stesso giorno, nella loro lettera di risposta, Radek e Zinoviev consigliavano a Lenin di trasmettere il telegramma di Klara Zetkin al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, che respinse la richiesta della Zetkin. Piú tardi, dopo una riunione con i delegati del Partito comunista unificato della Germania al III Congresso dell'Internazionale comunista (prima dell'inizio del congresso), il Comitato esecutivo mandò al CC del PCUG un telegramma invitandolo a non ostacolare la venuta della Geyer e di Brass al congresso.

Ma la Geyer e Brass non parteciparono al congresso. Il CC del PCUG si pronunziò contro il loro viaggio a Mosca, evidentemente perché essi approvavano la posizione di Levi che il 15 aprile 1921 era stato espulso dal CC del partito (cfr. la nota 138).

[186] Cfr. le note 177 e 178.

[187] Riferimento a Scliapnikov.

Il IV Congresso del sindacato metallurgico di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 26 al 30 maggio 1921. Il problema della composizione del CC del sindacato metallurgici fu discusso alle sedute dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 28 e del 31 maggio 1921. Nell'Archivio centrale del partito dell'Istituto di marxismo-leninismo si è conservato l'elenco dei candidati al CC del sindacato con le annotazioni di Lenin e l'appunto: « 19 dell'ex opposizione operaia ».

[188] Probabilmente si tratta della risposta di Lutovinov al telegramma di Lenin del 7 maggio 1921. Lutovinov diceva di considerare sbagliata la decisione del CC del PCR(b) di inviare Scklovski a lavorare a Berlino, a disposizione del commissariato del popolo del commercio estero, e comunicava che avrebbe protestato contro tale decisione.

[189] Nella dichiarazione del CC del PCR(b) del 25 maggio 1921 Stomoniakov e Lutovinov protestavano contro la decisione dell'Ufficio politico nella quale si auspicava che i libri della casa editrice « Letteratura mondiale » fossero pubblicati in Germania da Z.I. Grzebin. Essi sostenevano che l'apparato editoriale creato dalla rappresentanza commerciale della RSFSR in Germania avrebbe pub-

blicato la letteratura a prezzo piú basso di Grzebin, il quale aumentava artificiosamente i prezzi per le ordinazioni sovietiche.

[190] Per disposizione di Sklianski, copie della presente lettera furono mandate ai membri del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica, che, il 16 giugno 1921, deliberò: « Impegnare tutti i membri del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica a presentare entro sette giorni le loro considerazioni e proposte concrete in forma scritta al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica ».

Piú tardi, il 4 luglio 1921, Lenin disse che bisognava tener conto del lavoro economico dell'esercito nella compilazione del piano statale dell'economia nazionale (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 471-472).

[191] Il documento fu scritto in seguito al reclamo di Vladimirov, commissario del popolo degli approvvigionamenti dell'Ucraina, per l'insoddisfacente rifornimento di merci e la mancanza di sacchi che ostacolava l'ammasso del grano.

Il 1° giugno fu inviato a Viazniki (distretto di Sciui, governatorato di Ivanovo-Voznesensk) un telegramma firmato da Lenin il quale chiedeva che le fabbriche del distretto mandassero, nel giro di una settimana, 500 mila sacchi in Ucraina.

[192] Korolev aveva formulato dei dubbi sull'opportunità del suo richiamo da Ivanovo-Voznesensk per fargli svolgere il lavoro di istruttore responsabile del CC del PCR(b) per i governatorati di Ivanovo-Voznesensk, Nizni Novgorod, Vladimir e Kostroma.

[193] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva approvato il 10 maggio 1921 una risoluzione in cui si indicava l'autunno 1921 come termine per la costruzione della centrale elettrica di Kascira, cominciata nel febbraio 1919. Il 14 aprile 1919 il Consiglio del lavoro e della difesa aveva definito questa costruzione « un lavoro per la difesa del paese di straordinaria importanza per la protezione delle retrovie ».

[194] Si tratta dei pali della futura linea elettrica Kascira-Mosca. A quanto dice Smolianinov nei suoi ricordi, dopo il biglietto di Lenin a Tsiurupa furono prese le precauzioni necessarie.

[195] Il 3 giugno 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa decretò di stanziare per il commissariato del popolo delle poste e telegrafi 5 milioni di rubli per l'organizzazione tecnica di un giornale parlato mediante amplificatori telefonici su sei piazze di Mosca.

Con decreto del 24 giugno e del 6 luglio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa impegnò il commissariato del popolo delle poste e telegrafi a costruire per il 1° marzo 1922 quattro stazioni trasmittenti radiotelefoniche (Mosca, Tasckent, Kharkov, Novonikolsk) e 280 stazioni riceventi di governatorato e di distretto nel raggio di 2.000 km. intorno a Mosca.

[196] Sul lato sinistro della lettera Lenin scrisse l'annotazione: « (questione delle scavatrici) ».

[197] Nell'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo si conserva un biglietto di Legiava a Lenin. Legiava scriveva che l'acquisto di scavatrici all'estero era stato affidato a Krasin, ma non si sapeva che cosa egli avesse fatto. Il biglietto comunicava anche che l'ingegnere Reine, mandato all'estero dal Consiglio minerario, aveva pieni poteri per gli acquisti del suo dicastero.

[198] Tukhacevski era stato nominato comandante delle truppe del distretto militare di Tambov e gli era stato affidato il compito di liquidare le bande di Antonov.

[199] Il documento fu scritto in seguito alla lettera inviata a Lenin il 12

maggio 1921 dall'operaio comunista di Pietrogrado V.A. Vasiliev, commissario militare del distretto di Boguciar (governatorato di Voronez). Comunicando che una parte dei partecipanti alla sommossa contro il potere sovietico, scoppiata nel novembre 1920 nel distretto di Boguciar, si era salvata e aveva organizzato una banda che assassinava funzionari del partito e dei soviet, l'autore della lettera segnalava la necessità di organizzare un reparto volontario di cavalleria per la lotta contro i banditi e chiedeva che fossero messe a sua disposizione 3-5 motociclette per i collegamenti.

[200] Il 27 aprile 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva dato a Tukhacevski la direttiva di liquidare le bande di Antonov nel governatorato di Tambov entro un mese.

Nel promemoria al CC del PCR(b) del 16 luglio 1921, compilato da Tukhacevski per incarico di Lenin, si diceva che in seguito alle operazioni svolte in maggio e luglio nel governatorato di Tambov, la sommossa dei kulak era stata liquidata, il potere sovietico era stato ristabilito dappertutto; nelle bande di Antonov erano rimasti circa 1.200 uomini in tutto, mentre all'inizio di maggio erano circa 21.000.

[201] Il 2 e 3 giugno 1921 la presidenza del Gosplan ascoltò un rapporto di Krgigianovski sul contenuto della lettera di Lenin e approvò un progetto di circolare ai presidenti di tutte le sezioni e sottocommissioni del Gosplan, scritta da Osadci in base alle proposte di Lenin. Una copia del verbale della seduta fu mandata a Lenin.

[202] Il documento qui pubblicato fu scritto probabilmente in seguito a una comunicazione di Osadci. Nell'elenco degli arrestati nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1921, nel quale erano sottolineati i nomi di Stciurkevic e Vorobiov, Lenin fece una serie di annotazioni: « Osadci conosce personalmente i due sottolineati »; « Come me »; « Non si potrebbe metterli almeno agli arresti domiciliari? Non si possono prendere altri provvedimenti per stroncare i mezzi di deviazione? Non scappano mica », ecc.

Quel giorno stesso Lenin scrisse il seguente biglietto: « 1) Negli ultimi tempi si dà il mandato di "arrestare a discrezione". 2) I mandati dovrebbero essere *personali* ».

Il 3 giugno il presidente della Ceká di Pietrogrado comunicò a Unsclikht che tutte le persone menzionate nel telegramma di Lenin erano state messe in libertà; gli arresti a Pietrogrado erano stati effettuati tra gli ex membri del partito cadetto poiché una parte di loro aveva preso parte a un complotto scoperto a Pietrogrado; le persone che non avevano materiale compromettente erano state rimesse in libertà. Le persone fermate erano state trattenute da 12 ore a un giorno e mezzo.

[203] Nella lettera di risposta, Alski comunicò che, se Lenin era d'accordo, egli avrebbe potuto far approvare attraverso i soviet il decreto sulla realizzazione delle cedole del prestito cinese per una somma di 50 mila sterline per le esigenze dell'Istituto del lavoro. Su questa lettera Lenin scrisse: « Prego inviare attraverso i soviet. 14.VI. *Lenin* ».

L'8 giugno 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa deliberò di soddisfare la richiesta dell'Istituto del lavoro per 100 mila rubli oro e di passarla al commissariato del popolo del commercio estero per la realizzazione.

[204] Il 2 febbraio 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva permesso a Scklovski di trovarsi, d'accordo con Krasin e con Cicerin, un lavoro all'estero, abrogando in tal modo la deliberazione dell'Ufficio d'organizzazione del 21 gennaio, secondo la quale Scklovski avrebbe dovuto cercarsi un lavoro a Mosca o in Crimea.

[205] Il 23 marzo 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa, in base al rapporto di Frumkin *Sul rifornimento di materie prime e di valuta al Caucaso settentrionale*, aveva impegnato il commissariato del popolo del commercio estero e il Consiglio superiore dell'economia nazionale a presentare le loro conclusioni su questo problema al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, il quale il 24 marzo ordinò a quel commissariato di mettere a disposizione del suo rappresentante per il sud-est, non piú tardi del 15 aprile, valuta, valori e materie prime per una somma di 10 milioni di rubli oro per l'acquisto, sui mercati esteri meridionali, delle merci necessarie. Alla fine di aprile si seppe che il commissariato del popolo del commercio estero non aveva adempiuto l'impegno impostogli dal Consiglio del lavoro e della difesa.

[206] Si tratta dell'inchiesta sulla stipulazione del contratto con il proprietario del carico della nave italiana « Ancona ».

[207] Nella lettera di risposta del 7 giugno 1921 Frumkin disse che il commissariato del popolo del commercio estero non aveva applicato il decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 24 marzo 1921 sul fondo per lo scambio di merci nel sud-est poiché Krasin e Legiava non volevano dare al Consiglio economico territoriale sud-orientale la possibilità di commerciare autonomamente con i mercati stranieri. Frumkin comunicò che quel Consiglio economico, contro le disposizioni di Mosca, aveva concentrato un fondo di esportazione per una somma di due milioni e mezzo di rubli oro e aveva concluso un contratto con la società francese « Commercio all'ingrosso » per l'acquisto di merci per il sud-est sul mercato di Costantinopoli (cfr. la nota 211).

[208] Riferimento al contratto concluso il 9 maggio 1921 a Costantinopoli tra il Comitato azerbaigiano per il petrolio e la Société commerciale industrielle financière pour la Russie, « Socifross ».

Dopo aver ricevuto i documenti da Serebrovski, Lenin incaricò una commissione apposita di studiare il contratto e di apportarvi le correzioni necessarie.

[209] L'11 giugno 1921 Serebrovski mandò a Lenin per corriere i documenti sugli acquisti e sui contratti con la « Socifross » e la Compagnia francese per il commercio con la Russia.

Sul telegramma di Serebrovski Lenin scrisse: « *A Smolianinov. Segreto.* Leggete. Ricordate. Raggiungete il corriere senza una sola ora di indugio. 11.VI. *Lenin.* ».

Telegrammi di risposta furono inviati anche da Orgionikidze e da Rabinovic, rappresentante del Consiglio del lavoro e della difesa e del commissariato del popolo del commercio estero nelle repubbliche Transcaucasiche.

[210] Il 30 ottobre 1920 il Consiglio dei commissari del popolo approvò un decreto *Sul sistema idraulico di estrazione della torba.* I lavori con questo sistema dovunque si effettuassero, venivano tenuti particolarmente urgenti, di straordinaria importanza per lo Stato. La presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ebbe l'incarico di organizzare presso la Direzione centrale per la torba un comitato per l'estrazione idraulica della torba (Ghidrotorf), e Klasson ne fu nominato direttore responsabile.

[211] Scritto in risposta a una lettera di Legiava del 6 giugno 1921, che proponeva a Lenin di togliere dal progetto di telegramma a Serebrovski la frase: « Non sono affatto contrario al commercio diretto del commissariato del commercio estero dell'Azerbaigian e del Comitato arzebaigiano per il petrolio con Costantinopoli, sono pronto ad appoggiare l'autonomia di Bakú entro limiti considerevoli, ma occorrono garanzie ». Legiava argomentava la sua richiesta sostenendo che non esisteva un apparato commerciale ben organizzato presso il Comitato arzebaigiano per il petrolio e si richiamava all'accordo, già preparato, di

unificazione del commercio estero delle tre repubbliche transcaucasiche, e menzionava anche il contratto concluso il 22 aprile a Rostov sul Don dal Consiglio economico territoriale sud-orientale con la società francese « Commercio all'ingrosso » per l'acquisto di merci a Costantinopoli per la somma di 35 milioni di franchi. Il contratto era economicamente svantaggioso e non ebbe l'approvazione del commissariato del popolo del commercio estero.

[212] Scritto in risposta alla lettera di P.I. Stucka del 6 giugno 1921 con la richiesta di favorire lo scambio di due operai, membri del CC del Partito comunista di Lettonia, sottoposti a processo dal tribunale militare di Riga, contro persone arrestate nella RSFSR per attività antisovietica che il governo borghese della Lettonia avrebbe voluto liberare. Nella parte conclusiva della lettera Stucka dava notizia dell'aumento dell'influenza del Partito comunista in Lettonia.

[213] Il 7 maggio 1921 Krasin aveva mandato a Lenin una lettera nella quale esponeva la proposta di una banca inglese di concludere un contratto di concessione per l'organizzazione di una zona franca nel porto di Pietrogrado. Sulla lettera di Krasin Lenin scrisse l'annotazione: « Sottoporre al Consiglio del lavoro e della difesa, all'ordine del giorno di mercoledí 11.V (eleggere una commissione). 8.V. *Lenin* ». L'11 maggio, alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa fu presa la decisione di costituire una commissione per esaminare la questione sollevata da Krasin. In seguito, questo problema fu piú volte discusso dal Consiglio del lavoro e della difesa e dal piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Alla fine la proposta di Krasin non fu approvata.

[214] In una sua lettera del 2 giugno 1921 Iurovski, trasferito al Fondo valori di Stato aveva chiesto a Lenin se gli conveniva cercare di ottenere attraverso il Consiglio dei commissari del popolo, il Consiglio del lavoro e della difesa, il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e il CC del PCR(b), nonché attraverso la stampa, l'attuazione delle sue proposte di riorganizzazione del Fondo oppure aspettare i risultati dell'inchiesta sul saccheggio dei valori dello Stato.

[215] Riferimento alla conversazione che Lenin aveva avuto il 16 maggio con Iurovski (cfr. anche la nota 177).

[216] Cfr., nella presente edizione, vol. 43, documento 237.

[217] Si tratta della lettera scritta in armeno, di Spandar Spandarian, padre di Suren Spandarian, con la quale egli chiedeva a Lenin e a Kamenev di aiutarlo materialmente e di favorire il suo ritorno in patria da Parigi. La stessa richiesta era esposta anche nella lettera di accompagnamento di B. Mirimanian, sulla quale Lenin scrisse il documento qui pubblicato.

[218] Sulla traduzione della lettera di Spandarian c'è un'annotazione del 26 luglio 1921: « Mandati 200 rubli oro... ».

[219] Il 6 giugno 1921 Kuusinen aveva mandato a Lenin una parte del suo articolo sul problema dell'organizzazione e i punti fondamentali di tutto l'articolo in forma di tesi. Lenin propose a Kuusinen di fare il rapporto al III Congresso dell'Internazionale comunista su questo argomento e fece una serie di osservazioni sulle tesi (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 295-297).

In base a queste indicazioni, l'autore rielaborò le tesi, il 17 giugno le mandò di nuovo a Lenin, alla cui elaborazione definitiva prese parte anche il comunista tedesco W. Koenen. Il 9 luglio Lenin approvò le tesi e vi fece le sue ultime osservazioni e aggiunte. Il progetto di *Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e sul contenuto del loro lavoro* fu presentato al congresso e discusso in commissione. Il 12 luglio il progetto, con alcune modificazioni, fu approvato dal III Congresso dell'Internazionale comunista.

[220] Il rapporto al III Congresso dell'Internazionale comunista sul problema

dell'organizzazione fu tenuto il 10 luglio 1921 da W. Koenen, membro del Partito comunista unificato della Germania.

[221] Si tratta della lettera di Lenin a Klara Zetkin e a P. Levi del 16 aprile 1921.

[222] Cfr. la nota 180.

[223] Risoluzione del IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia sulla *Politica dei salari.*

[224] Lenin scrisse questa proposta sul progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sull'approvvigionamento collettivo degli operai e degli impiegati di alcune imprese statali.* Egli fece una serie di annotazioni sul testo del decreto. Le sue aggiunte furono incluse nelle *Direttive fondamentali sulla applicazione del decreto sull'approvvigionamento collettivo degli operai e degli impiegati di alcune imprese statali* che Lenin firmò il 18 giugno 1921, insieme con il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sullo stesso argomento.

[225] Nella lettera del 16 giugno 1921 al CC del PCR(b) W. Koenen, A. Thalheimer e P. Fröhlich avevano dichiarato che la delegazione tedesca al III Congresso dell'Internazionale comunista, approvando le tesi sulla tattica elaborate dalla delegazione russa, esigeva che, qualora il congresso avesse approvato una risoluzione particolare sull'azione di marzo, vi fossero incluse le tesi seguenti: 1) l'azione di marzo non era stata un putsch, ma un passo avanti nello sviluppo della rivoluzione tedesca e del partito, e la sua caratterizzazione come offensiva insufficientemente preparata era errata; 2) l'espulsione di P. Levi dal partito era giusta; 3) ogni attività frazionistica nel Partito comunista unificato della Germania era proibita, ecc.

Lenin, dicendo che aveva risposto a voce a questa lettera, probabilmente si rifaceva al suo intervento alla riunione della delegazione tedesca con i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR (b) del 15 giugno 1921 nella quale erano stati duramente criticati i rappresentanti dell'ala sinistra del PCUG. Il testo di questo intervento non si è conservato. Ma negli appunti di Lenin sugli interventi di K. Radek, di W. Koenen, di A. Thalheimer, di B. Kun e di altri in questa seduta, vi è la seguente annotazione: « Lite dei "sinistri" tedeschi del VKPD. (15.VI.1921) ».

La sezione delle tesi sulla tattica, *Insegnamenti dell'azione di marzo*, e la risoluzione, *Gli avvenimenti di marzo e il Partito comunista unificato della Germania*, furono approvate dal III Congresso dell'Internazionale comunista.

[226] Scritto sul retro del telegramma di Orgionikidze dell'11 giugno 1921. Orgionikidze comunicava che Serebrovski considerava il telegramma di Lenin del 6 giugno (cfr., nel presente volume, documenti 198 e 201) come una manifestazione di sfiducia nei suoi confronti e poneva la questione del proprio allontanamento; Orgionikidze raccomandava di mandare a Serebrovski un telegramma per tranquillizzarlo.

[227] Il documento qui pubblicato è stato scritto sulla lettera di Cicerin al CC del PCR(b) del 15 giugno 1921. Parlando del rapporto della commissione di Lord Emmott al parlamento inglese sulla situazione nella Russia sovietica, Cicerin proponeva di fare una « indagine » simile della « situazione interna dell'Inghilterra ». Egli proponeva di « *incaricare ufficialmente il compagno Radek di occuparsi dell'attuazione di questo progetto* » (sottolineato da Lenin).

Il 19 giugno l'Ufficio politico del CC del PCR(b) deliberò: « Approvare il progetto, incaricare il compagno Radek di occuparsene dandogli facoltà di far partecipare al lavoro altri compagni a sua discrezione ».

[228] Il progetto di telegramma alla delegazione commerciale sovietica a Londra fu scritto in relazione alle trattative iniziate a Londra alla metà di giugno tra

Krasin e l'industriale e finanziere inglese L. Urquhart, che prima della Rivoluzione d'ottobre era stato presidente della « Società unificata russo-asiatica » e proprietario di grandi imprese minerarie in Russia (Kysctym, Ridder, Tanalyk, Ekibastuz), sulla concessione a quest'ultimo dell'estrazione e della lavorazione di minerali. Il progetto di telegramma fu approvato, con qualche aggiunta, dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 2 luglio 1921.

[229] Krasin considerava accettabile un diritto di prelevamento del 25%, richiamandosi alla quota abituale di prelevamento nelle concessioni petrolifere (29%).

[230] Il 4 giugno 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva approvato una risoluzione sulla mobilitazione di circa 2.000 comunisti che dovevano lavorare a turno nel Fondo valori dello Stato.

Il 29 giugno 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò una risoluzione che riconosceva prioritario il lavoro del Fondo valori, impegnava tutte le istituzioni e i commissariati del popolo, sotto la responsabilità personale dei dirigenti, a eseguire in 24 ore le richieste del Fondo e indicò una serie di provvedimenti per migliorare il lavoro.

[231] Il 14 giugno il Consiglio dei commissari del popolo aveva approvato il decreto sull'imposta in natura da pagare in carne, che fu pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 133, 22 giugno 1921.

[232] Il 10 giugno 1921 Martens, membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, aveva presentato a Lenin una copia del suo rapporto alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale. Nel rapporto si poneva il problema della necessità di far venire dall'America per lavorare nell'industria sovietica operai stranieri e soprattutto gli emigranti russi il cui desiderio di tornare nella Russia sovietica era aumentato alla fine del 1920 e all'inizio del 1921 in seguito alla crisi dell'industria americana. Il rapporto di Martens conteneva anche una serie di proposte pratiche per l'organizzazione dell'immigrazione degli operai stranieri.

[233] Dopo aver ricevuto questa lettera, Martens rispose a Lenin che si sarebbe immediatamente occupato del progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla immigrazione degli oriundi russi dall'America e lo avrebbe preparato per le sei.

Quel giorno stesso, 22 giugno 1921, il Consiglio del lavoro e della difesa riconobbe che sarebbe stato bene sviluppare « singoli stabilimenti industriali o gruppi di stabilimenti affidandoli a gruppi di operai americani e di contadini industrialmente avanzati, a condizioni contrattuali che garantissero loro un determinato grado di autonomia economica ». Il Consiglio del lavoro e della difesa ritenne anche necessario regolare l'immigrazione industriale degli operai dai paesi stranieri e incaricò il Consiglio superiore dell'economia nazionale di elaborare le condizioni per l'affidamento di stabilimenti a questi operai.

[234] In una lettera del 21 giugno 1921 Rykunov, membro del collegio del commissariato del popolo del commercio estero, aveva proposto, per migliorare il lavoro del commissariato, di rafforzare l'apparato con dei comunisti, aggiungendo al collegio due o tre elementi pratici; di utilizzare gli ex esportatori per organizzare lo smercio all'estero, ecc.

Sulla lettera vi sono sottolineature di Lenin; accanto ad alcune proposte di Rykunov è scritto « giusto! » e c'è la annotazione: « *Da Rykunov*. 22.VI. Al compagno *Molotov* ». La lettera fu copiata e mandata a tutti i membri dell'Ufficio d'organizzazione e dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Contemporaneamente alla lettera, Rykunov aveva presentato anche un promemoria sulla formazione del fondo di esportazione.

[235] Il presente documento fu scritto sul fonogramma di Tsiurupa, ingegnere

capo del cantiere della centrale elettrica di Kascira, del 22 giugno 1921. Tsiurupa comunicava che il cantiere non aveva denaro e perciò il rifornimento di materiale da costruzione, ecc. nonché il pagamento del salario agli operai era ritardato.

Il 23 giugno 1921 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo esaminò la proposta di Lenin e incaricò il commissariato del popolo delle finanze di impegnare la sezione finanziaria del Soviet di Mosca ad assicurare al cantiere di Kascira la quantità necessaria di denaro.

[236] Nel suo rapporto Boki aveva comunicato a Lenin le misure prese per prevenire i furti nel Fondo valori di Stato. Contemporaneamente aveva mandato una copia del rapporto preliminare della commissione che aveva fatto un'inchiesta nel Fondo valori, con alcune proposte per migliorare il lavoro. L'8 luglio a Lenin fu mandato il calendario dei lavori per la riorganizzazione del Fondo valori.

[237] Si tratta del progetto di decreto *Sul riconoscimento dell'urgenza dei lavori del Fondo valori di Stato,* presentato dal commissariato del popolo delle finanze al Consiglio del lavoro e della difesa il 24 giugno 1921. Il decreto fu approvato il 29 giugno.

[238] Una commissione formata da Legiava, Khinciuk, Voikov e Frumkin, aveva presentato un progetto di decreto sulla necessità di acquistare grano sui mercati stranieri e di concedere a tal fine un credito di 100 milioni di rubli.

Su questo progetto Lenin scrisse le annotazioni: « Segreto », « all'archivio » e di fianco: « Due aggiunte: 1) Legiava + Frumkin + Khinciuk debbono fare settimanalmente un resoconto sull'esecuzione e sull'andamento di questa operazione. 2) Mandato a Frumkin ».

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) tenne conto di queste aggiunte di Lenin nella risoluzione *Sugli acquisti di grano* approvata il 25 giugno.

[239] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 283.

[240] Nella lettera di risposta del 5 luglio 1921 Kaisarov comunicava che una speciale commissione scientifica per la compilazione dell'atlante geografico si incaricava di elaborare i problemi indicati nella lettera di Lenin a Pavlovic (cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 283), chiedeva che due suoi membri fossero mandati a Berlino per acquistare nuovo materiale sull'economia dell'Europa occidentale e osservava che sarebbe stato bene far partecipare alla compilazione dell'atlante specialisti moscoviti. Nella lettera si diceva anche che il programma e il calendario di lavoro della commissione sarebbero stati inviati a Lenin entro breve tempo.

[241] Il presente documento fu scritto in relazione alla risoluzione della riunione generale degli operai della fabbrica di confezioni di Mosca n. 36, (di emigrati dall'America) chiamata « III Internazionale ».

Segnalando che da un mese non potevano mettere in funzione la fabbrica con le modernissime macchine e apparecchiature portate dall'America, gli operai pregavano Lenin di aiutarli a ottenere il materiale necessario per finire di attrezzare la fabbrica e per riparare i locali, e anche a trovare un alloggio.

Il 27 giugno 1921 Lenin firmò lettere a Martens e Likhaciov, presidente del Consiglio dell'economia nazionale del governatorato di Mosca, dando la disposizione di eliminare ogni lungaggine in questo lavoro e di aiutare gli operai emigrati a mettere in funzione la fabbrica entro un brevissimo tempo.

[242] Il presente telegramma fu scritto in risposta alla lettera di un gruppo di comunisti dell'organizzazione di Samarkanda del 15 giugno 1921, *Al primo soldato dell'esercito rivoluzionario comunista mondiale,* con la quale i comunisti mandavano un caloroso saluto a Lenin e approvavano la nuova politica economica. Sulla busta della lettera Lenin scrisse un incarico per il segretario, datato 27 giugno

1921: «*Urgente* Mandar loro un telegramma di ringraziamento e di approvazione. Darmi il progetto di stesura».

[243] Nella primavera del 1921 un gruppo di operai dell'abbigliamento americani aveva raccolto dei mezzi, comprato attrezzature industriali e si era recata nell'Unione Sovietica. Fu data loro la possibilità di organizzare il lavoro della fabbrica di confezioni n. 36 a Mosca. Per la fabbrica, su indicazione personale di Lenin, fu destinato un edificio di quattro piani.

Il 16 giugno 1921 gli operai americani avevano scritto una lettera collettiva a Lenin chiedendogli di aiutarli affinché potessero finire di attrezzare la fabbrica.

[244] Il 20 luglio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò un decreto che prevedeva provvedimenti volti a eliminare il ritardo dei telegrammi concernenti l'industria ittica e il trasporto del pesce.

[245] Nella prima parte della lettera le osservazioni riguardano la prima variante dell'articolo di Krgigianovski *Ai nostri critici,* scritto in risposta all'articolo di Larin pubblicato sulla *Pravda* del 9 giugno 1921, *I segreti dell'industria sovietica,* nel quale si criticava il lavoro del Gosplan.

La seconda parte (dalle parole: «E per il rapporto al Consiglio del lavoro e della difesa») contiene le proposte per il rapporto di Krgigianovski al Consiglio del lavoro e della difesa sul lavoro del Gosplan. Il rapporto fu tenuto l'8 luglio 1921.

[246] La presente lettera fu probabilmente scritta in relazione al telegramma di Krasin del 4 luglio 1921 che dava notizia del congresso dei controrivoluzionari russi (monarchici, cadetti e socialisti-rivoluzionari di destra), tenutosi a Parigi alla fine del giugno 1921 e nel quale si era presa la decisione di organizzare alla fine di luglio o all'inizio di agosto una rivolta a Kronstadt e a Pietrogrado per abbattere il potere sovietico.

[247] Il 7 luglio 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) incaricò la Ceká di tutta la Russia di prendere le precauzioni necessarie e deliberò anche di mandare «a Pietrogrado nelle prossime settimane degli operai metallurgici comunisti scelti tra i vecchi membri del partito».

[248] Scritto sul promemoria indirizzato al CC del PCR(b) da Briukhanov vicecommissario del popolo degli approvvigionamenti, e da Legiava, vicecommissario del popolo del commercio estero, nel quale si dava notizia della possibilità di acquistare 5 milioni di pud di grano nella Persia nord-orientale e si chiedeva di stanziare a tal fine 4 milioni di rubli argento. Il 6 luglio 1921 i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvarono questa proposta.

Il 18 luglio il piccolo Consiglio dei commissari del popolo assegnò al commissariato del popolo del commercio estero 4 milioni di rubli.

[249] Tra la Direzione centrale per l'industria della pesca (presidente Potiaiev) e il commissariato del popolo degli approvvigionamenti era sorto un conflitto, dovuto al fatto che la Direzione centrale per l'industria ittica insisteva per entrare a far parte del sistema delle direzioni centrali del Consiglio superiore dell'economia nazionale, mentre il commissariato del popolo degli approvvigionamenti voleva conservarne la direzione.

Il 7 luglio 1921 una commissione del CC del PCR(b), creata per dirimere il conflitto, decise di lasciare la Direzione centrale per l'industria della pesca nel commissariato del popolo degli approvvigionamenti, impegnando i dirigenti delle due istituzioni a lavorare in stretto contatto e a stabilire rapporti normali.

[250] Si tratta del discorso di Lenin del 6 luglio 1921 sulla questione cecoslovacca, tenuto alla commissione per la tattica del III Congresso dell'Internazionale comunista.

[251] Non si è riusciti a stabilire a che cosa Lenin si riferisca.

[252] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 9 luglio 1921 approvò la seguente deliberazione: « Concedere al compagno Lenin un mese di congedo, con il diritto di partecipare durante il riposo soltanto alle riunioni dell'Ufficio politico (ma, per decisione della segreteria del CC, non del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, tranne casi particolari) ».

[253] Il presente biglietto fu scritto sulla lettera di Cicerin del 9 luglio 1921 nella quale egli dava notizia della proposta di F. Nansen, rappresentante della Croce Rossa internazionale, di inviare viveri alla popolazione di Pietrogrado, a condizione che si istituisse un controllo sulla loro distribuzione con la partecipazione di un rappresentante straniero (cfr., nel presente volume, nota 255).

[254] Si tratta degli emendamenti di Lenin al progetto di tesi del Consiglio superiore dell'economia nazionale sull'attuazione dei princípi della nuova politica economica, approvato dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale il 6 luglio 1921.

[255] L'annotazione fu scritta sulla lettera ai membri dell'Ufficio politico di Molotov, segretario del CC del PCR (b), nella quale si ponevano in votazione due proposte: 1) quella di incaricare la commissione di Bogdanov e di Tsyperovic di elaborare un progetto di contratto con un consorzio tedesco per la partecipazione alla ricostruzione dell'industria metallurgica di Pietrogrado e 2) quella di F. Nansen di inviare viveri alla popolazione di Pietrogrado. L'11 luglio 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò queste proposte.

[256] I biglietti a Smolianinov furono scritti a proposito del rifornimento alla spedizione di Karsk per inviare in Siberia, alle foci dell'Ob e dello Jenissei merci al fine di poter organizzare lo scambio di merci con un monopolio americano. Ciutskaev, vicepresidente del Comitato rivoluzionario siberiano, in un telegramma inviato a Lenin l'8 luglio 1921 aveva espresso dei dubbi sul buon esito della spedizione dopo che Krasin aveva annullato il contratto con gli svedesi e aveva acquistato merci dagli inglesi.

Il 14 luglio 1921, per incarico di Lenin, Smolianinov e Krasin scrissero la risposta a Ciutskaev informandolo delle misure prese per assicurare la spedizione.

[257] Scritto alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 12 luglio 1921 in seguito alla discussione sul comitato di soccorso agli affamati. Semascko si era opposto all'organizzazione del comitato dicendo che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari avrebbero potuto servirsene per un'attività ostile al potere sovietico. Per impedire che ciò accadesse, l'Ufficio politico decise di costituire nel comitato un gruppo comunista e di far partecipare alla presidenza del comitato soltanto una determinata quantità di « note personalità » borghesi.

[258] In un colloquio con Korostelev, membro del collegio del commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina, avuto all'inizio di luglio del 1921, Lenin propose di creare presso l'Ispezione operaia e contadina una commissione di assistenza agli organismi economici. Su questo argomento Korostelev doveva fare un rapporto alla riunione della presidenza del Soviet di Mosca. Ma il rapporto non fu tenuto entro la data inizialmente progettata poiché questa coincideva con il momento dell'apertura del III Congresso dei soviet di governatorato. Il rapporto di Korostelev fu ascoltato dal nuovo Comitato esecutivo del Soviet di Mosca il 15 luglio 1921.

[259] Il documento fu scritto in relazione alla lettera del soldato rosso comunista Semiannikov, la quale informava Lenin dei casi di cattiva amministrazione, di saccheggio e di abuso di potere di addetti agli approvvigionamenti e di comunisti responsabili nella regione del Don. Egli chiedeva che si prendessero provvedimenti immediati per metter fine a questi scandali che suscitavano lo sdegno degli operai e dei contadini.

[260] Per la definizione data da Lenin del terzo partito americano: il partito operaio e contadino o degli operai e dei farmers, cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 128-130.

Nella sua lettera di risposta, del 14 luglio 1921, Borodin comunicava che, in base al materiale disponibile, avrebbe compilato un promemoria entro cinque giorni. Dopo aver ricevuto il promemoria di Borodin, Lenin scrisse la risposta (cfr., il presente volume, documento 284).

[261] Scritto in risposta alla lettera di Korostelev che spiegava, richiamandosi in particolare al fatto che l'approvvigionamento collettivo degli operai non era ancora stato introdotto negli stabilimenti di Mosca e di Pietrogrado, perché la Commissione di assistenza agli organismi economici non aveva iniziato il lavoro.

[262] Il telegramma del presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Iaroslavl del 14 luglio 1921 dava notizia dei saccheggi dei carichi di viveri sul Volga durante le operazioni di carico e scarico.

[263] Riferimento al progetto di deliberazione del CC del PCR(b) che dichiarava inammissibile la violazione da parte degli operai di Bakú della politica del governo sovietico nei confronti della Persia. La deliberazione fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 3 ottobre 1921.

[264] Si tratta del Congresso del Partito socialdemocratico cecoslovacco (di sinistra) svoltosi dal 14 al 16 maggio 1921 a Praga e che fondò il Partito comunista di Cecoslovacchia.

Lenin studiò attentamente i documenti del Congresso costitutivo del Partito comunista di Cecoslovacchia.

[265] Si tratta dell'opuscolo di Skvortsov-Stepanov *L'elettrificazione della RSFSR in relazione alla fase di transizione dell'economia mondiale,* uscito nel 1922 con la prefazione di Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 221-222).

[266] Riferimento all'opuscolo di K. Ukhanov e di N. Borisov *La vita e l'attività del Soviet dei deputati operai e soldati del quartiere Rogozsko-Simonovski di Mosca (marzo 1917-gennaio 1921),* una copia del quale, con le annotazioni di Lenin, è conservata nell'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo.

[267] Il 1° agosto 1921 la Commissione centrale di soccorso agli affamati, presso il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, lanciò un appello ai contadini e a tutti i lavoratori della RSFSR invitandoli a detrarre da ogni pud di grano macinato un funt a favore delle regioni colpite dalla carestia. Il 4 agosto la presidenza del CEC approvò un decreto sul prelevamento a favore degli affamati dell'1% da ogni pud di prodotti alimentari ammassati mediante lo scambio delle merci.

[268] R. Muller e G. Malzahn, membri della delegazione tedesca al I Congresso internazionale dei sindacati rivoluzionari (luglio 1921), avevano inviato a Lenin una lettera a proposito della risoluzione del congresso sulla questione organizzativa, concernente i sindacati in Germania.

Dopo la sua costituzione, il Partito comunista unificato della Germania aveva costituito, in tutti i sindacati una rete di frazioni comuniste. In risposta a questa azione, la burocrazia sindacale, volendo isolare i comunisti dalle masse sindacali, aveva espulso dai sindacati i comunisti piú noti e alcune intere organizzazioni locali.

[269] Cicerin aveva protestato contro la proposta di concludere un trattato di concessione con la ditta inglese « Bolton » per la creazione di una zona franca nel porto di Pietrogrado. Cicerin affermava che ciò avrebbe costituito una seria minaccia per la sicurezza esterna della repubblica.

Questo problema fu piú volte discusso al Consiglio del lavoro e della difesa e al piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Alla fine la proposta di concludere tale trattato di concessione non fu approvata.

[270] Il 22 luglio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa esaminò questo problema e approvò una deliberazione in base alla quale tutte le missioni delle potenze straniere, come pure i singoli stranieri che venivano in Russia, potevano ricevere i viveri da un centro di distribuzione del commissariato del popolo degli approvvigionamenti in base a libretti registrati presso il commissariato del popolo degli affari esteri.

[271] Si tratta della lettera di Krucinski, viceresponsabile della Direzione centrale per l'allevamento dei cavalli, presso il commissariato del popolo dell'agricoltura, il quale informava della difficile situazione dell'allevamento dei cavalli, attribuendone la causa al cattivo lavoro del commissariato del popolo dell'agricoltura.

[272] Riferimento al rapporto: *Situazione attuale e prospettive immediate dell'industria statale della pesca di Astrakhan,* presentato il 16 giugno 1921 da Babkin, rappresentante del Consiglio del lavoro e della difesa per la pesca ad Astrakhan.

Il 27 luglio 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò un decreto *Sulle misure per migliorare l'industria della pesca e l'esportazione del pesce,* che stabiliva anche i rapporti tra la Direzione centrale per l'industria della pesca e il commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

[273] Questo documento e il successivo furono scritti in seguito alla lettera di Cicerin a Sceinman nella quale si sosteneva la necessità di accelerare la preparazione di un testo che smascherasse i menscevichi georgiani e si chiedeva l'invio di saggi limitati all'aspetto diplomatico del conflitto georgiano,

[274] Riferimento all'opuscolo di Mestceriakov *Nel paradiso menscevico. Impressioni di un viaggio in Georgia,* pubblicato nel 1921.

[275] Nel promemoria di Sorokin, commissario agli approvvigionamenti del governatorato di Mosca, si comunicava che la Comune di consumo di Mosca aveva attuato la decisione del Consiglio dei commissari del popolo del 12 luglio 1921, togliendo dalle liste degli approvvigionamenti il 30% delle persone, data la grave situazione annonaria. Alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 26 luglio 1921 fu costituita una commissione per la verifica del lavoro svolto dalla Comune di consumo di Mosca. La commissione fu incaricata, in particolare, di chiarire se il taglio delle razioni alle categorie stabilite dalla Comune di Mosca rispondeva all'interesse della causa e se vi era la possibilità di togliere le razioni a tutta la popolazione non lavoratrice di Mosca.

[276] Riferimento al progetto di accordo con il partito nazionalista armeno del Dascnaktsutiun del 14 luglio 1921, il quale prevedeva l'annessione all'Armenia sovietica del territorio turco abitato da armeni e la formazione dell'Armenia « indipendente » Il 26 luglio 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) respinse questo progetto di accordo.

[277] Klyscko, sostituto del rappresentante sovietico in Gran Bretagna, nel telegramma menzionato comunicava che, avendo ricevuto la proposta di costituire un comitato anglo-russo per la raccolta di mezzi per gli affamati della Russia, aveva posto alcune condizioni alla sua costituzione, tra cui un atteggiamento dei circoli governativi dell'Inghilterra favorevole al governo sovietico.

[278] Cicerin il 24 luglio 1921 aveva comunicato che il commissariato del popolo degli affari esteri aveva dovuto occuparsi della sistemazione dell'artista Isadora Dunkan, giunta in Russia su invito di Lunaciarski e di Krasin. Cicerin sollevò la questione: il commissariato del popolo degli affari esteri non doveva occuparsi di sistemare gli stranieri giunti in Russia senza avere collegamenti con missioni ufficiali.

[279] Il manoscritto di Rosa Luxemburg fu pubblicato nel 1922 da Paul Levi

con una sua prefazione, con il titolo *Die Russische Revolution. Eine kritische Würdigung. Aus dem Nachlass von Rosa Luxemburg*. In risposta, Clara Zetkin pubblicò nel 1922 il libro *Um Rosa Luxemburgs Stellung zur russischen Revolution,* nel quale mostrava il tradimento di Levi ed esponeva le vere idee di Rosa Luxemburg sulla rivoluzione russa.

[280] Questo biglietto fu scritto sulla lettera di Krasin del 27 luglio 1921 nella quale egli comunicava le condizioni dell'accordo con le ditte inglesi di costruzioni navali che avevano proposto alla Russia sovietica un credito a lunga scadenza per la costruzione di navi per la flotta mercantile del mar Nero, del Caspio, e del Volga e del sistema idrico Mariinski. Di conseguenza Krasin avanzava la proposta che queste ditte o il governo inglese concedessero un credito supplementare per l'acquisto di mezzi di produzione e proponeva di elaborare un piano di utilizzazione del credito per la ricostruzione dell'economia nazionale .

[281] Il documento fu scritto sul promemoria di Unsclikht, vicepresidente della Ceká, il quale proponeva di proclamare l'amnistia per tutti i soldati internati, rispettando determinate condizioni e limitazioni, al fine di disgregare le truppe bianche internate in Polonia e in Cecoslovacchia, sulle quali Petliura e Savinkov fondavano tutti i loro calcoli. Questa proposta fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b).

[282] Sul documento c'è un'aggiunta di Lenin: « Perché non è stato eseguito? ». Si tratta delle disposizioni date nella lettera a Potiaiev del 24 luglio 1921 (cfr. il presente volume, documento 272).

[283] Nell'articolo menzionato Vasckov faceva una breve rassegna di ciò che si era fatto nel campo dell'elettrificazione, riportava una tabella dell'aumento delle nuove centrali elettriche urbane e rurali negli anni 1917-1921. Nell'articolo si parlava anche dei lavori di ricerca delle fonti d'energia iniziati in varie località e del fabbisogno di elettricità.

[284] L'VIII Congresso elettrotecnico di tutta la Russia fu convocato, per iniziativa di Lenin, per discutere sotto tutti gli aspetti i problemi tecnico-economici connessi con la realizzazione del piano Goelro. Prima del congresso a tutti i comitati esecutivi di governatorato fu mandato un telegramma per le sezioni elettriche con la richiesta di inviare con i delegati notizie su tutte le centrali elettriche esistenti.

[285] L'articolo di Miasnikov *Problemi gravi,* era stato scritto il 27 luglio 1921. Nella lettera a Miasnikov del 5 agosto 1921 Lenin sottopose a dura critica le opinioni espostevi (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 477-481).

[286] L'*Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia Sovietica* fu organizzata a New York dagli emigrati russi nel maggio 1919. Associazioni simili furono costituite anche in altre località degli USA e del Canada. Lo scopo dell'associazione era di contribuire alla ricostruzione economica della Russia sovietica inviando in Russia operai qualificati e tecnici.

Il 2-4 luglio 1921 si svolse a New York il primo congresso delle associazioni di aiuto tecnico alla Russia sovietica che riuní le associazioni di una serie di città degli USA e del Canada in un'unica Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica. Dalla fine del 1921 all'ottobre 1922 l'associazione mandò nella Russia sovietica sette comuni agricole, due edilizie, una mineraria e una serie di gruppi che portarono attrezzature, sementi e viveri per una somma di circa 500 mila dollari. L'attività dell'associazione andava estendendosi. Nel 1923 essa aveva piú di 75 sezioni e contava oltre 20 mila membri. Il secondo congresso dell'associazione, tenutosi nel giugno 1923, decise di intensificare il lavoro di organizzazione e di invio di comuni e di gruppi di operai qualificati in Russia. Il lavoro dell'associazione continuò fino al 1925.

Lenin considerava l'attività dell'associazione un magnifico esempio di internazionalismo proletario, di fraterna solidarietà dei lavoratori.

[287] Ionov (Koighen) aveva proposto di includere dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nelle filiali estere della commissione centrale per l'aiuto agli affamati presso il CEC. Sul telegramma di Ionov a Cicerin, nel quale era contenuta questa proposta, Lenin scrisse: « In nessun caso ».

[288] Il testo fra parentesi è stato aggiunto da Lenin sui margini.

[289] Si tratta del telegramma all'Associazione americana per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica, il cui progetto era stato scritto da Lenin. La questione dell'invio di questo telegramma fu discussa il 6 agosto 1921, alla riunione dei rappresentanti del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo degli affari esteri, del commissariato del popolo del lavoro. Poiché i pareri erano divisi, per incarico di Lenin si effettuò una votazione tra i membri del Consiglio dei commissari del popolo, la maggioranza dei quali si pronunziò a favore dell'invio del telegramma.

Al telegramma, su proposta di Lenin, fu aggiunto il seguente testo: « Bisogna tener conto delle difficoltà che esistono in Russia, difficoltà alimentari e di altro genere, che bisogna superare. Le persone che vengono in Russia debbono esserci preparate. Bisogna attenersi al parere della sezione per l'emigrazione industriale presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, le cui istruzioni vi vengono mandate ».

[290] Nel progetto di tesi si prevedeva che tutta la politica del potere sovietico a Bukhara e a Khiva si dovesse realizzare soltanto attraverso i rappresentanti plenipotenziari della Russia; le iniziative della commissione per il Turkestan dovevano venire concordate con questi rappresentanti e, per le questioni particolarmente importanti, con il commissariato del popolo degli affari esteri.

Il 5 agosto 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) ratificò il progetto di tesi.

[291] Knipovic, specialista di ricerche scientifiche nel campo della pesca, riteneva che Meisner capo della Direzione centrale per l'industria della pesca, soffocasse l'iniziativa delle altre istituzioni nelle ricerche, che la Direzione centrale per la pesca seguisse una politica errata nei confronti dell'industria ittica. Tutti questi punti erano stati esposti da Knipovic nella lettera a Lenin del 6 agosto 1921 sulla quale Lenin fece le sue annotazioni.

[292] Si tratta delle ordinazioni per la produzione di aratri elettrici. Fin dal dicembre 1920, per incarico di Lenin, il piccolo Consiglio dei commissari del popolo aveva approvato il piano per la costruzione di aratri elettrici; della sua attuazione si occupava la commissione straordinaria per la preparazione di strumenti elettrici 20 luglio 1921, di S. I. Liberman, esperto del Comitato per le concessioni dell'economia nazionale e del commissariato del popolo dell'agricoltura; in seguito le sue funzioni furono trasmesse alla Direzione centrale per le macchine agricole del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[293] I documenti qui pubblicati furono scritti in relazione al promemoria del 20 luglio 1921, di S. I. Liberman, esperto presso il Comitato per le concessioni presso il Gosplan, nel quale si proponeva di affidare la gestione della zona delle foreste di Arkhanghelsk a un gruppo di specialisti dell'industria forestale che avrebbe dovuto lavorare come un'istituzione statale, conservando una certa libertà sul piano commerciale.

Il 17 agosto 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò il decreto sugli organismi di direzione dell'industria forestale della zona settentrionale del Mar Bianco, in base al quale nel sistema della Direzione centrale per le foreste si creava un organismo apposito.

[294] Questo documento fu scritto in seguito alla lettera del 23 luglio 1921, di Tomski, presidente della Commissione del CEC e del consiglio dei commissari del popolo della RSFSR per gli affari del Turkestan, nella quale egli esponeva le sue divergenze con Safarov, membro dell'Ufficio del CC del Turkestan sull'attuazione della nuova politica economica nel Turkestan. Tomski riteneva che si dovesse istituire l'imposta in natura e riteneva impossibile conciliare la nuova politica economica con l'organizzazione dei comitati dei contadini poveri nel Turkestan e con la ripartizione dei beni, del bestiame e dell'inventario tolto ai kulak tra i contadini poveri Safarov affermava invece che l'imposta in natura e la libertà di scambio non erano del tutto applicabili nelle condizioni del Turkestan e puntava sull'organizzazione di associazioni dei contadini poveri e sulla differenziazione di classe della popolazione locale.

[295] Si tratta dell'acquisto di montoni dagli allevatori-mercanti nel Turkestan e in Cina per rifornire di carne la popolazione di Mosca. Ma, come si constaterà in seguito, l'affare risultò svantaggioso. Nel telegramma del 19 settembre 1921 inviato a Tomski e firmato da Lenin si ordinava di cessare le ulteriori operazioni per l'acquisto del bestiame.

[296] Questi appunti furono scritti a proposito della tesi *Sulla gestione delle case*, approvata l'8 agosto 1921 dal piccolo Consiglio dei commissari del popolo e nella quale la responsabilità per la conservazione del fondo alloggi veniva affidata anzitutto all'amministratore delle case.

[297] La questione del Fondo valori di Stato era sorta quando era stato scoperto un grosso ammanco di brillanti. Il perito stimatore del Fondo, Scelekhes, era stato accusato di furto di valori e arrestato dalla Ceká. L'8 agosto 1921 Lenin aveva chiesto spiegazioni a Unsclikht, vicepresidente della Ceká di tutta la Russia, a proposito dell'arresto di Scelekhes e il 9 agosto ricevette la risposta di Boki, membro del collegio della Ceká. La presente lettera fu scritta da Lenin in seguito alla risposta insoddisfacente di Boki.

[298] Si tratta probabilmente della lettera di Gorki relativa alle proposte dell'Amministrazione americana di aiuto di concludere un accordo con la Russia sovietica. La lettera su questo argomento fu mandata da Lenin a Kamenev il 31 luglio 1921.

[299] Il documento fu scritto sul promemoria del commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina inviato al CC del PCR(b), nel quale si chiedeva di sancire l'invio all'estero di gruppi di revisione per un'ispezione nelle rappresentanze commerciali della RSFSR.

[300] Sul manoscritto c'è un'annotazione di Lenin: « Comunicato per telefono il 12.VIII ».

[301] Si tratta del promemoria di Miasnikov al CC del PCR(b) e del suo articolo *Problemi gravi*. Per la risposta di Lenin cfr. il presente volume, documento 292 e il vol. 32, pp. 477-481.

[302] Il telegramma proposto da Lenin, con alcune modificazioni, fu inviato quello stesso giorno, il 13 agosto, a Riga, a Litvinov che partecipava alle trattative con l'Amministrazione americana di soccorso a nome del governo sovietico.

[303] Questo biglietto fu scritto in relazione alla discussione, nel piccolo Consiglio dei commissari del popolo del 12 agosto 1921, del progetto di decreto sulla lotta contro la concussione. Il 16 agosto il decreto fu ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo e il 21 agosto fu pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 184.

[304] In seguito Lenin interrogò piú volte il commissariato del popolo del commercio estero sull'acquisto di pesce norvegese. Le operazioni di importazione ebbero inizio nel dicembre 1921.

[305] Si tratta della risposta di Vasckov, capo della sezione elettrica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, al fonogramma di Lenin del 1° agosto 1921.

[306] Riferimento all'articolo di Goldebaiev, *Le nostre ricchezze* (*Pravda,* n. 178, 13 agosto 1921). Nella lettera di risposta a Lenin, del 20 agosto 1921, Ipatiev, capo della sezione dell'industria chimica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, comunicò, che nonostante le immense riserve di materie prime del golfo di Kara-Bugaz, la loro utilizzazione pratica era ostacolata dalla mancanza d'acqua, dall'insufficienza di combustibile e di mezzi di trasporto in questa regione. L'estrazione industriale del solfato di sodio fu iniziata nel 1924.

[307] Il Consiglio dei commissari del popolo il 23 agosto 1921, modificando il decreto del 21.IV.1921, approvò una deliberazione nella quale si indicavano i provvedimenti pratici per assicurare il monopolio del sale e la divisione pianificata del sale nell'economia. Il decreto fu pubblicato sulle *Izvestia del CEC,* n. 194, il 2 settembre 1921.

Il decreto del CEC e del Consiglio del lavoro e della difesa sul divieto di concedere premi in sale e sulle pene inflitte per la violazione del monopolio del sale fu approvato il 29 agosto 1921 e pubblicato sulle *Izvestia del CEC,* n. 194, 2 settembre 1921.

[308] Si tratta del rapporto di Šmeral al Congresso costitutivo del Partito comunista di Cecoslovacchia che ebbe luogo dal 14 al 16 maggio 1921.

Dopo aver ricevuto dal segretario Ghliasser un biglietto col quale gli si comunicava che il discorso di Šmeral era stato trovato e si stava traducendo, Lenin vi fece l'annotazione: « Nella mia biblioteca ».

[309] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 18-20.

[310] Si tratta della lettera di Popov, capo della Direzione centrale di statistica, del 19 agosto 1921 con la quale egli chiedeva di essere esonerato dal lavoro alla Direzione centrale di statistica. Per la risposta di Lenin cfr. il presente volume, documento 328.

[311] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 187-303.

[312] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò quel giorno stesso una deliberazione per l'invio di membri del Consiglio rivoluzionario militare della repubblica sulla frontiera occidentale per esaminare lo stato della sua difesa.

[313] L'articolo di Steklov, *Estremismo, ma non fino all'insensibilità,* era stato pubblicato sulle *Izvestia del CEC,* n. 182, 18 agosto 1921; l'articolo di Solts, *Allarme fuori luogo,* sulla *Pravda,* n. 184, 21 agosto 1921.

[314] Il presente documento fu scritto da Lenin in relazione alla lettera di Iakovlev, professore dell'Istituto geologico, sull'arresto di alcuni geologi che facevano ricerche sui depositi organici e inorganici che si formano nei bacini idrici. Iakovlev considerava infondato il loro arresto e ne sollecitava la liberazione.

Nella lettera di risposta di Unsclikht del 25 agosto si comunicava che uno dei geologi arrestati era stato liberato, mentre gli altri non potevano essere messi in libertà poiché era stato accertato che essi avevano dei legami con un'organizzazione controrivoluzionaria di Pietrogrado.

[315] Sul manoscritto di Lenin c'è un'annotazione del segretario: « Parlato con il compagno Rakosi: egli ha promesso di prendere informazioni e di dare una risposta scritta ». Unsclikht, vicepresidente della Ceká, il 9 settembre 1921 comunicò a Lenin che a Adolf Carm era stato consentito di partire dalla RSFSR.

[316] Sulla proposta di F. Nansen cfr. le note 253 e 255.

« *Kukisci* »: membri del Comitato di tutta la Russia per l'aiuto agli affamati. Il Comitato ricevette il nome ironico di « kukisc » (gesto triviale) dal nome dei suoi membri, la Kuscova e Kisckin.

[317] Il comunicato governativo sullo scioglimento del Comitato di tutta la

Russia per l'aiuto agli affamati fu pubblicato sulla *Pravda*, n. 191, 30 agosto 1921

[318] Lettera scritta in risposta alle tesi ricevute dal progressista indiano Bhupendranath Datta e concernenti il movimento di liberazione nazionale in India. In seguito Bhupendranath Datta scrisse che la lettera di Lenin « era stata una scoperta per l'autore. Al nazionalrivoluzionario non era mai venuto in mente che il "movimento contadino" avesse importanza per il movimento di liberazione nazionale. Alla base del nazionalismo vi è il sentimentalismo. La media borghesia si ritiene la rappresentante della nazione e considera ogni movimento da questo punto di vista. Perciò l'indicazione di Lenin di non discutere il problema delle tesi sociali, ma di manifestare interesse per il movimento contadino indusse lo scrittore a riflettere. Questa indicazione mutò le sue idee sui mezzi e i metodi della lotta per la libertà in India » (Bhupendranath Datta. *Dialectis of Land-economics of India*, Calcutta, p. 3).

Nella lettera a Bhupendranath Datta Lenin ricorda le sue tesi sulla questione nazionale e coloniale per il II Congresso dell'Internazionale comunista (cfr., nella presente edizione, vol. 31, pp. 159-165).

[319] In contrapposizione all'uso, vigente negli anni del comunismo di guerra, dei servizi gratuiti (trasporti, compresi quelli urbani, alloggio, posta, giornali, ecc.) il 9 luglio 1921 era stato stabilito il pagamento per il trasporto per ferrovia e per via d'acqua, il 18 luglio il pagamento del servizio postale, il 5 agosto il pagamento delle derrate, comprese quelle alimentari, il 21 agosto fu istituito il pagamento dei servizi comunali.

Nella seconda metà del 1921 il Consiglio dei commissari del popolo prese una serie di provvedimenti per migliorare la situazione materiale degli operai: furono adottati nuovi princípi per i salari, che vennero pagati in base alla quantità e alla qualità del lavoro, fu realizzato il passaggio del pagamento del lavoro in denaro anziché in natura, fu istituito il salario garantito, ecc. Di conseguenza già alla fine del 1921 il salario reale degli operai era un po' aumentato.

[320] Il 30 agosto 1921 fu mandata a Lenin una copia del verbale della riunione dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) del 29 agosto 1921 sulla concessione di un periodo di congedo a Krgigianovski.

[321] Risposta a un telegramma di Kaiurov, nominato presidente della commissione per l'epurazione del partito in Siberia. Nello scambio di telegrammi con Lenin Kaiurov aveva espresso qualche dubbio sull'opportunità dell'epurazione del partito e proposto di seguire piú attentamente i comunisti nel lavoro pratico quotidiano. Per preghiera di Lenin la commissione siberiana presentò le sue considerazioni sull'argomento alla Commssione centrale per l'epurazione del PCR(b).

[322] Si tratta della commissione formata dai rappresentanti del CEC della RSFSR e del CEC della RSS Ucraina con la partecipazione di rappresentanti dei commissariati del popolo degli approvvigionamenti della RSFSR e della RSS Ucraina per l'esame del lavoro di approvvigionamento in Ucraina. Opponendosi alla formazione di questa commissione, N.P. Briukhanov aveva scritto a Lenin: « Sarà difficile che la commissione proponga nuovi provvedimenti. Essa invece senza dubbio distoglierà una parte delle energie e dell'attenzione degli addetti agli approvvigionamenti dal loro lavoro, che non tollera un minuto di ritardo ».

[323] Il 7 settembre 1921 ebbe luogo la riunione di una commissione formata da rappresentanti del Gosplan, della Direzione generale per la torba e del Ghidrotorz, presieduta da Krasin, che discusse una comunicazione sul nuovo metodo di estrazione della torba e prese una serie di provvedimenti per assicurare questo lavoro. L'11 settembre 1921, avendo preso visione dei documenti della commissione, Lenin incaricò Gorbunov di stabilire un controllo sistematico sull'esecuzione delle decisioni prese.

[324] Nella domanda si chiedeva l'aiuto di Lenin per ottenere la restituzione di oggetti confiscati.

[325] Scritto su un biglietto della segreteria del CC del PCR(b) che metteva in votazione la concessione alla cooperativa operaia di Mosca del diritto di fare provviste di patate prendendole dai produttori diretti.

Kissin e Briukhanov si pronunciarono contro, ritenendo però che si potesse concedere alla cooperativa di Mosca il diritto di avere suoi delegati presso le associazioni di governatorato. Essi pensavano che le provviste autonome, al di fuori delle associazioni di governatorato, avrebbero favorito la speculazione nello scambio delle merci.

[326] Questa lettera fa seguito alla lettera di Pozern, presidente della Direzione centrale delle fabbriche tessili, a proposito dell'organizzazione del lavoro. Nella lettera di Pozern del 17 settembre, inviata in risposta all'interrogazione della segreteria del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, si comunicava che si contava di approvvigionare soltanto le fabbriche tessili meglio organizzate. Nel settembre 1921 la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale assegnò alla Direzione centrale degli stabilimenti tessili mezzi per l'acquisto di viveri, di combustibile e per la riparazione generale degli stabilimenti.

[327] Scritto quando ebbe il testo del contratto di concessione concluso dal governo della Georgia per la lavorazione delle ricchezze forestali in due zone della repubblica. Il 30 settembre il Consiglio del lavoro e della difesa deliberò di approvare il contratto. Il commissariato del popolo del commercio estero fu incaricato di raccogliere notizie sulla solvibilità dei concessionari.

[328] Questo appunto fu scritto alla fine della lettera di Figatner, membro dell'Ufficio del CC del PCR(b) del Caucaso, con la quale egli comunicava di aver inviato in regalo a Lenin un ritratto ricamato da un artigiano comunista persiano. L'autore della lettera chiedeva la conferma scritta che il ritratto era stato ricevuto.

[329] Il testo del biglietto fu scritto sul telegramma di Berzin, indirizzato a Cicerin, nel quale si comunicava che Skobelev, avendo intavolato, come rappresentante del Comitato di tutta la Russia per il soccorso agli affamati, trattative con il governo francese, chiedeva di essere delegato anche dal governo sovietico.

Piú sotto si parla della nomina di J. Noulens, ex ambasciatore di Francia in Russia (1917-1918), e uno degli organizzatori dei complotti controrivoluzionari contro il potere sovietico e ispiratore dell'intervento militare straniero, a presidente della Commissione internazionale di aiuto alla Russia per la lotta contro la carestia. La commissione era stata costituita per decisione del Consiglio supremo dell'Intesa con rappresentanti delle potenze dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia, Italia e Belgio) ed era in realtà una copertura per la realizzazione di piani antisovietici.

[330] Il Consiglio del lavoro e della difesa, con decreto del 16 settembre 1921, incluse il cantiere di Volkhov nel gruppo dei « Lavori di costruzione paritari ». Tutti i dicasteri furono impegnati a soddisfare fuori turno le richieste di quel cantiere. Il problema dell'andamento della costruzione della centrale idroelettrica fu discusso piú volte alle sessioni del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

[331] Scritto sul telegramma di Sviderski, membro del collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti e delegato del CEC per il governatorato di Gomel, a Briukhanov, vicecommissario del popolo degli approvvigionamenti, nel quale si comunicava che il presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Gomel, Pestun, non aveva eseguito gli ordini del loro commissariato.

[332] Riferimento alla lettera di Knipovic del 6 agosto 1921.

[333] Si tratta di una raccolta sistematica dei decreti sulle tariffe ferroviarie di cui il 1° settembre 1921 il piccolo Consiglio dei commissari del popolo aveva progettata la pubblicazione. Dopo aver esaminato il problema il 20 settembre, il Consiglio dei commissari del popolo non confermò la pubblicazione della raccolta.

[334] Il biglietto fu scritto sulla lettera di Krasin, nella quale erano esposti i provvedimenti presi dal commissariato del popolo del commercio estero della Bielorussia per lo sviluppo del commercio con l'estero.

[335] Scritto in seguito all'intercessione della Società russa di chimica e di fisica per la liberazione del professore di chimica Tikhvinski e di altri scienziati arrestati per l'affare dell'organizzazione controrivoluzionaria di Pietrogrado.

[336] Cfr. nella presente edizione, vol. 42, p. 319.

[337] Si tratta della causa promossa da Maiakovski contro il direttore delle Edizioni di Stato, Skvortsov-Stepanov per il mancato pagamento dell'onorario. Il 25 agosto 1921 il tribunale disciplinare di Mosca presso il Consiglio cittadino dei sindacati di Mosca aveva deliberato di privare Skvortsov-Stepanov del diritto di far parte del sindacato per sei mesi. L'8 settembre la causa fu rivista e la condanna fu annullata.

Litkens, vicecommissario del popolo dell'istruzione, e F.V. Lenghnik, membro del collegio dell'Accademia per l'educazione al lavoro, erano stati accusati di aver licenziato un gruppo di operai e di impiegati. Il tribunale disciplinare del governatorato di Mosca presso il Consiglio cittadino dei sindacati espresse loro un biasimo e li privò del diritto di occupare cariche elettive per sei mesi. Il 26 settembre, una commissione del CC del PCR(b), dopo aver esaminato la cosa deliberò: « 1) Proporre al tribunale disciplinare del governatorato presso il Consiglio cittadino dei sindacati di Mosca di rivedere l'affare. 2) Per la sostanza dell'accusa formulata,... limitarsi a un biasimo attraverso il sindacato e il partito ».

Per quanto riguarda la proposta di Lenin esposta nel punto 2 del documento, l'Ufficio politico del CC il 6 settembre 1921 fece presente alla presidenza del CEC la necessità di sottoporre all'esame del Consiglio dei commissari del popolo il problema dell'assegnazione di un miliardo di rubli per i teatri.

[338] Kinciuk, presidente dell'Unione centrale delle cooperative aveva scritto un biglietto sullo scambio di merci nei governatorati di Orel, Briansk e Gomel. Sulla *Prodovolstvennaia Gazieta,* n. 97 del 17 giugno 1921 era stato pubblicato l'articolo *Esperienza dello scambio di merci statale.*

[339] Il biglietto fu scritto sulla lettera di Kiseliov, la quale comunicava che era stato inviato a Lenin il progetto delle *Tesi fondamentali sulla questione delle tariffe salariali* preparato da membri del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, (A.S. Kiseliov, A.A. Bielov e I.I. Ghindin) e approvato dalla riunione dei dirigenti delle piú grandi associazioni produttive, alla quale avevano partecipato circa trenta persone. Questo progetto si basava sulle direttive del Comitato centrale del PCR(b).

[340] Si tratta della spedizione polare per l'esplorazione dei corsi d'acqua nella penisola di Iamal al fine di trovare un sbocco nell'Oceano, cosa che aveva grande importanza per lo sviluppo dell'economia della Siberia.

[341] Alla segreteria del CC era pervenuto il materiale statistico sui membri del PCR(b). In una lettera di risposta dell'8 settembre 1921, il capo della sezione di statistica, Soloviov, comunicava che il materiale sulla distribuzione dei comunisti di Mosca e di Pietrogrado secondo i loro incarichi nei soviet sarebbe stato mandato a Lenin al piú presto.

[342] Una nota sulla riserva aurea e sul modo in cui veniva spesa fu presentata a Lenin dal commissariato del popolo delle finanze. Il 14 settembre 1921 l'Uffico politico del CC incaricò Alski di registrare rigorosamente tutti i prelievi dalla riserva aurea. Su questo argomento cfr. anche il presente volume, documento 371, e il volume 42, pp. 321-322.

[343] Sulla lettera di Viscniak c'è un'annotazione di Lenin: « Viscniak su Lalaiants, 5.IX.1921, vedi retro ». Sul retro della pagina Lenin scrisse di suo pugno l'inizio del documento qui pubblicato e l'annotazione: « Per telefono ».

[344] Quest'opinione fu espressa da Berzin in un biglietto mandato da Londra, evidentemente a Cicerin.

[345] Si tratta del personale dell'Amministrazione americana di aiuto, diretta da H. Hoover. La proposta di prendere provvedimenti nei suoi confronti fu dovuta al fatto che l'apparato di questa organizzazione, composto principalmente da ufficiali dell'esercito americano, si dedicava allo spionaggio e appoggiava gli elementi controrivoluzionari in Russia (Cfr., nel presente volume, documenti 310, 331, 370).

[346] L'attività di F. Nansen per la raccolta di offerte di organizzazioni sociali e di privati a favore degli affamati della Russia provocò il malcontento degli ambienti reazionari di parecchi paesi capitalistici. Il popolo sovietico apprezzò nel suo giusto valore gli sforzi di Nansen per venire in aiuto agli affamati; il IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia il 25 dicembre 1921 gli espresse profonda riconoscenza.

[347] Nel 1920 e 1921 Botin aveva effettuato lavori tecnico-scientifici per fare esplodere la polvere a distanza. Nell'ottobre 1921 una commissione di specialisti espresse parere negativo sugli esperimenti che si stavano effettuando e propose di sospendere gli ulteriori esperimenti poiché non vi si era ancora preparati. Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 36, p. 381, e vol. 44, pp. 624, 631, 722, 741.

[348] Riferimento ai progetti preparati dal commissariato del popolo dell'istruzione, sulla traccia dei quali fu elaborato il decreto *Sui provvedimenti per migliorare l'approvvigionamento delle scuole e degli altri istituti di istruzione*. Il decreto, approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 15 settembre, fu pubblicato il 23 settembre 1921 sulle *Izvestia del CEC*, n. 212.

[349] V.D. Kaisarov, presidente della commissione scientifica speciale per la compilazione dell'atlante scolastico, aveva chiesto che gli si comunicasse quale erano l'esatta determinazione dei confini del territorio della RSFSR e i rapporti di quest'ultima con le repubbliche formatesi nell'ambito dell'ex impero russo.

[350] In una sua lettera, Gorbunov, dando notizia dei risultati della inchiesta sul ritardo dell'invio di Sagin all'estero, aveva scritto che « da parte del commissariato del popolo dell'istruzione non c'erano state intenzionali lungaggini ». Lenin sottolineò la parola « intenzionali ».

[351] L'incarico fu scritto sulla lettera di G.D. Tsiurupa, ingegnere capo della centrale elettrica di Kascira, con la quale egli chiedeva aiuto per ottenere dalla sezione elettrica del Consiglio superiore dell'economia nazionale tutto il materiale elettrotecnico necessario per la costruzione. Il 12 settembre 1921 Lenin mandò un telegramma alla sezione elettrica del Consiglio superiore dell'economia nazionale (cfr. il presente volume, documento 380).

[352] Scritto sul verbale della riunione della commissione per il Ghidrotorf del 7 settembre 1921. Sui margini e sul testo del verbale vi sono annotazioni e sottolineature di Lenin.

[353] Nella parte superiore del manoscritto del progetto di telegramma c'è

un'annotazione, scritta dalla Fotieva: « A Bogdanov, Briukhanov e Avanesov per avere un parere immediato ».

[354] Risposta alla lettera dell'8 settembre 1921 del commissario militare Danilov nella quale si parlava della necessità di sviluppare il sentimento « di amore, compassione, reciproco aiuto *all'interno della classe*, all'interno del campo dei lavoratori ».

[355] Il paragrafo 6 del decreto trattava della concessione alle scuole del diritto di cambiare gli oggetti forniti dallo Stato, e che non servivano loro, contro prodotti necessari. Nel paragrafo 8 fu incluso un punto sul « contributo » volontario dei frequentatori delle biblioteche e dei circoli.

[356] Nel telegramma del 9 settembre 1921 Ioffe aveva comunicato che le divergenze tra Tomski, presidente della Commissione per il Turkestan del CEC, e Savarov, membro dell'Ufficio del CC del Turkestan, attizzavano l'ostilità tra i russi e la popolazione locale, tra le varie nazionalità. Il 13 settembre l'Ufficio politico del CC del PCR(b) decise di discutere la politica nel Turkestan.

Il 14 ottobre 1921, dopo averne discusso stabilí la nuova composizione dell'Ufficio del CC del Turkestan e della Commissione per il Turkestan, delineò i compiti fondamentali del lavoro del partito e dei soviet in quella repubblica. Sottolineò poi la necessità di attuare cautamente la nuova politica economica nel Turkestan, cosa che doveva assicurare la partecipazione delle masse lavoratrici alla edificazione socialista.

[357] *Basmaci*: banditi controrivoluzionari del periodo della lotta per il consolidamento del potere sovietico nell'Asia centrale.

[358] Nella sua lettera del 30 maggio 1921 Lenin aveva proposto al Consiglio militare rivoluzionario di preparare un piano per l'utilizzazione dell'esercito sul fronte economico e aveva indicato concretamente in quali settori dell'economia nazionale l'aiuto dell'esercito era particolarmente necessario (cfr. il presente volume, documento 182).

[359] Fofanova, che era stata mandata in Crimea come membro di una commissione del CEC, aveva inviato a Lenin notizie sulla difficile situazione delle case di cura della Crimea. Nella lettera di risposta a Lenin, del 15 settembre, Semascko espose i provvedimenti presi dal commissariato del popolo della sanità per migliorare il lavoro delle case di cura della Crimea e del Caucaso.

[360] Dopo aver ricevuto la presente lettera, Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, il 13 settembre 1921 scrisse nel registro degli incarichi: « Scrivere un'istruzione alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo sugli incarichi e sui plichi di Vladimir Ilic. Eseguito. Cfr. la disposizione del 20 settembre ».

[361] Scritto sulla lettera di Cicerin a proposito della nota del 7 settembre 1921 del ministro degli esteri della Gran Bretagna, Curzon, che conteneva falsità sulla violazione da parte del governo sovietico dell'accordo russo-inglese del 16 marzo 1921. La nota non aveva né intestazione né firma. Nella nota di risposta del 27 settembre 1921 il governo sovietico respinse le accuse infondate.

[362] La presente annotazione fu fatta alla fine della lettera di Gorbunov, capo dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, alla conferenza economica del distretto di Kirsanov, nella quale, per incarico di Lenin, si ringraziava perché il resoconto era stato presentato in tempo.

[363] In risposta alla presente lettera Frumkin, vicecommissario del popolo degli approvvigionamenti, comunicò il 27 settembre 1921 all'Ufficio servizi del Consiglio dei commissari del popolo che « si era preso atto della lettera di Vladimir Ilic e si sarebbe eseguito ». Gorbunov fece la seguente annotazione

sul registro degli incarichi: « Eseguito il 14 dicembre. Briukhanov ha comunicato che i comitati esecutivi di governatorato "ubbidiscono" ».

[364] Nella sua lettera Volkov, capo della sottosezione informativa della commissione per l'aiuto agli affamati presso il CEC, aveva espresso dubbi sull'opportunità di liquidare il Comitato di tutta la Russia per il soccorso agli affamati, ritenendo che lo scoglimento del comitato e l'arresto dei suoi membri avrebbero potuto avere una ripercussione negativa sui rapporti con la Francia.

[365] Nella seconda metà del 1921 un gruppo di operai americani diretto dall'ingegnere comunista olandese S. Rutgers aveva condotto trattative con il governo sovietico perché gli fosse affidato lo sfruttamento del bacino carbonifero di Kuznetsk in Siberia e l'organizzazione di una colonia industriale. La proposta di Rutgers era stata esaminata alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 13 settembre 1921 e si era deciso di sottoporre la proposta al Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Il 19 settembre Lenin aveva ricevuto i rappresentanti della colonia operaia americana e conversò con loro.

Il 23 settembre 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa deliberò che sarebbe stato bene concludere un contratto con il gruppo Rutgers e incaricò una commissione speciale di prepararne il testo. Il contratto fu definitivamente ratificato il 21 ottobre dal Consiglio del lavoro e della difesa e il 25 ottobre 1921 dal Consiglio dei commissari del popolo.

[366] Le pubblicazioni indicate nel presente documento erano indispensabili a Skvortsov-Stepanov che stava redigendo un libro sull'*Elettrificazione della RSFSR in relazione alla fase di transizione dell'economia mondiale* (Edizione di Stato, 1922).

[367] Riferimento al seguente passo dell'articolo di Engels *Sul materialismo storico* (prefazione all'edizione inglese di *Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*): « Affinché potessero venire assicurate almeno quelle conquiste della borghesia che erano mature e pronte ad essere mietute, era necessario che la rivoluzione oltrepassasse di molto il suo scopo, esattamente come in Francia nel 1793 e in Germania nel 1848. Sembra che questa sia una delle leggi della evoluzione della società borghese ». (Cfr. F. Engels. *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*. Edizioni Rinascita, Roma, 1951, pp. 31-32).

[368] Il 26 ottobre 1921 il Consiglio del lavoro e della difesa ascoltò un rapporto sulla questione e ratificò il progetto di decreto proposto da Avanesov.

[369] Adoratski che lavorava, per incarico di Lenin, a una raccolta di lettere di Marx e di Engels, aveva pregato Riazanov, che si trovava allora in Germania, di raccogliere tutte le lettere pubblicate di Marx e di Engels e di mandarle in Russia. La raccolta fu pubblicata nel 1922 con il titolo di *Lettere. Teoria e politica nel carteggio di Marx e di Engels*. Traduzione, introduzione e note di V.V. Adoratski.

[370] Scritto alla fine delle « Istruzioni della commissione provvisoria di Berlino per le ordinazioni all'estero per il Ghidrotorf », sul testo delle quali Lenin aveva fatto una serie di annotazioni. Le ordinazioni del Ghidrotorf all'estero furono eseguite entro la data stabilita.

[371] La raccolta di mezzi tra gli operai stranieri a favore degli affamati della Russia si era ampliata in seguito all'*Appello al proletariato internazionale* scritto da Lenin il 2 agosto 1921 (cfr. nella presente edizione, vol. 32, p. 475). In risposta a questa lettera il segretario del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista Rakosi, scrisse a Lenin il 27 settembre 1921 che la sua proposta era stata « presa in considerazione e sarebbe stata attuata ».

[372] Il progetto del telegramma fu considerevolmente ritoccato da Lenin.

[373] Il telegramma è firmato anche da Kalinin, presidente del CEC, e da Molotov, segretario del CC del PCR(b).

[374] Il documento è firmato anche da Stalin e da Molotov.

[375] Nel registro degli incarichi di Lenin al Consiglio dei commissari del popolo e al Consiglio del lavoro e della difesa vi è la seguente annotazione, datata 29 settembre 1921: « Far approvare urgentemente dal Consiglio del lavoro e della difesa il progetto di decreto sui lavori di miglioria nei sovcos del governatorato di Mosca (lettera Sosnovski a Vladimir Ilic). Eseguito il 30 settembre (cfr. il verbale n. 254, p. 9 del Consiglio del lavoro e della difesa) ».

Il Consiglio del lavoro e della difesa il 30 settembre 1921 deliberò di stanziare i mezzi finanziari e i viveri necessari per fare eseguire i lavori di miglioria nei sovcos dei dintorni di Mosca; fu anche dato al commissariato del popolo dell'agricoltura l'ordine di mettere a disposizione alcuni trattori per l'aratura delle aree disboscate.

[376] Nell'articolo di M. I. Latsis, presidente della Direzione generale per il sale, *La riserva aurea,* si parlava dell'importanza di Kara-Bugaz, che poteva fornire sale per l'esportazione. A tal scopo, secondo i suoi calcoli, occorreva un investimento di capitale di un miliardo e mezzo di rubli che si sarebbe rapidamente ripagato.

[377] Nel registro degli incarichi del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa a proposito di questo documento vi è la seguente annotazione, datata 30 settembre: « Controllare l'esecuzione dell'incarico di Vladimir Ilic del 15 ottobre ai compagni responsabili mobilitati per la campagna di tre settimane del combustibile (legna): a) controllare come sono stati impostati i resoconti nelle località periferiche, b) studiare i sistemi di furto. Eseguito il 29.XII.21. 8.X, prendere informazioni sulla loro anzianità. Eseguito l'11.X ».

Nei rapporti indirizzati a Lenin i compagni mobilitati dal CC del PCR(b) comunicavano il risultato delle « tre settimane » e indicavano le gravi insufficienze nel lavoro degli organismi per l'ammasso della legna, i metodi del ladrocinio e proponevano i mezzi per combatterli.

[378] Comitato interministeriale presso il commissariato del popolo dell'istruzione. Nella sua lettera di risposta del 10 settembre, Scmidt, presidente del comitato per l'acquisto e la distribuzione della letteratura straniera, segnalava che la distribuzione dei nuovi libri acquistati all'estero veniva effettuata sotto le direttive di Lenin.

[379] Cfr. nella presente edizione, vol. 35, documento 299.

[380] Lenin aggiunse a mano il postscriptum sul testo dattiloscritto della lettera.

[381] La riunione del Consiglio del lavoro e della difesa della quale si parla come della riunione « di ieri » ebbe luogo il 30 settembre. Evidentemente il documento fu scritto lo stesso giorno a tarda notte contando che la lettera a Kuibyscev sarebbe stata mandata soltanto il 1° ottobre; nell'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo si conserva la copia dattiloscritta di questa lettera, datata 1° ottobre 1921.

[382] Commissione finanziaria del CC del PCR(b) e del Consiglio dei commissari del popolo; fu costituita su proposta di Lenin poco dopo il X Congresso del partito per elaborare i problemi della politica finanziaria in relazione al passaggio alla nuova politica economica.

[383] L'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver discusso il problema il 3 ottobre, prese la seguente decisione: « Incaricare il compagno Frumkin di redigere il progetto di risoluzione della frazione comunista alla sessione del CEC... Nella risoluzione indicare la necessità di ridurre il gravame eccessivo

imposto ai contadini per aiutare gli affamati e indicare anche i provvedimenti per ridurlo ».

[384] Radcenko aveva pregato Lenin di firmare il verbale del Consiglio del Ghidrotorf che il 29 settembre 1921 aveva deliberato di spostare la data delle ordinazioni di gru cingolate del Ghidrotorf dal 1° marzo al 1° maggio 1922.

Nel registro degli incarichi del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa vi è una annotazione del 3 ottobre che dice: « Chiarire: 1) se Vladimir Ilic ha il diritto giuridico di firmare personalmente senza il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa; 2) se Vladimir Ilic deve ratificare il verbale del Consiglio del Ghidrotorf del 29 settembre, come chiede Radcenko. Eseguito il 3 ottobre ».

[385] L'ultima frase del testo del telegramma è stata scritta da Lenin di suo pugno.

[386] Il telegramma è firmato anche da N. Osinski, vicecommissario del popolo dell'agricoltura.

[387] Si tratta del rifornimento di vestiario per una spedizione che doveva determinare il posto adatto per un osservatorio astronomico nella regione del Caucaso settentrionale. Come ricorda l'accademico Fesenkov, il 4 ottobre egli aveva comunicato a Lenin per telefono che da tre mesi non riusciva ad ottenere l'equipaggiamento per la spedizione. Il giorno successivo, 5 ottobre, questo problema fu risolto positivamente. Alcuni giorni dopo la spedizione fu completamente equipaggiata e partí.

[388] Il documento fu scritto in seguito al reclamo del cantiere di Kascira per la lentezza dello spostamento della linea telegrafica da una parte all'altra del ponte sul fiume Oka, presso Kascira, al fine di liberare lo spazio per i piloni di sostegno per la trasmissione dell'elettricità Kascira-Mosca.

Quel giorno stesso Fomin, vicecommissario del popolo delle vie di comunicazione, diede disposizione per telegrafo alla Direzione della ferrovia Riazan-Ural di trasferire immediatamente la linea telegrafica ferroviaria.

[389] Il documento fu consegnato nel 1927 da un operaio al comitato regionale del partito dell'Aral che lo mandò subito all'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS.

[390] Il biglietto fu scritto sul saluto di Lenin all'VIII Congresso degli elettrotecnici (cfr., nella presente edizione, vol. 33, p. 36).

[391] Nella sua lettera Potiaiev comunicava il netto aumento della pesca raggiunto grazie alle nuove forme di retribuzione del lavoro dei pescatori.

[392] Il telegramma è firmato anche da Molotov, segretario del CC del PCR(b).

[393] Riferimento al rapporto di Teumin, rappresentante del commissariato del popolo del commercio estero presso il Consiglio dei commissari del popolo della Bielorussia, sulle operazioni commerciali del commissariato del commercio estero della Bielorussia.

[394] Nazvanov, ingegnere, specialista dell'industria saccarifera, consulente del Gosplan, era stato arrestato dalla Ceka del governatorato di Pietrogrado con un gruppo di professori e di ingegneri, sotto l'accusa di avere avuto rapporti con Tagantsev, capo di un'organizzazione controrivoluzionaria di Pietrogrado. Nazvanov fu condannato alla massima pena, la fucilazione.

Lenin ne era stato informato il 26 giugno 1921, probabilmente dal padre di Nazvanov, il quale chiedeva che la condanna del figlio fosse mitigata. Krgigianovski nella sua lettera del 18 settembre aveva pregato Lenin di intervenire per far liberare Nazvanov.

I membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), con la votazione del

10 ottobre, si espressero a favore della proposta di Lenin. Il 14 ottobre l'Ufficio politico confermò ancora una volta la deliberazione del 10 ottobre sulla cassazione della condanna inflitta dalla Cekà del governatorato di Pietrogrado.

[395] Il documento fu scritto in seguito alla lettera di Litvinov del 10 ottobre 1921, nella quale si diceva: « Il compagno Vorovski ci ha telegrafato e scritto piú volte che le banche italiane sono pronte a concederci un prestito e che il governo italiano ne è a conoscenza ». Sulla lettera vi sono annotazioni di Lenin.

[396] Il documento è scritto sulla lettera di Cicerin all'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 10 ottobre 1921 nella quale si chiedeva di accelerare la nomina di un delegato per i negoziati con la Cina sulla questione della linea ferroviaria orientale-cinese e si esprimeva la preoccupazone che il ritardo nella nomina del delegato potesse offrire alla prossima Conferenza di Washington un pretesto per internazionalizzare la ferrovia. Il commissario del popolo degli affari esteri proponeva di mandare Marchlewski. Cicerin comunicava anche di aver ricevuto il consenso del Giappone alla partecipazione di un rappresentante della RSFSR alla discussione di singoli problemi della conferenza dei rappresentanti della Repubblica dell'Estremo oriente e del Giappone a Dairen (la conferenza si svolse dal 26 agosto 1921 al 16 aprile 1922) e proponeva di mandare a questa conferenza Paikes. Come rappresentanti della Repubblica dell'Estremo oriente alla Conferenza di Washington, Cicerin proponeva di mandare Iaroslavski e Mestceriakov.

La proposta di Lenin fu approvata quel giorno stesso dall'Ufficio politico.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 13 ottobre 1921 confermò la nomina di Iazykov come rappresentante della Repubblica dell'Estremo oriente alla Conferenza di Washington.

[397] Lenin dedicò molte energie e molta attenzione alla ricostruzione dell'industria carbonifera e metallurgica del bacino del Donez che egli definiva « la base fondamentale della grande industria e la nostra fortezza ».

[398] In un promemoria del 13 ottobre 1921, indirizzato a Lenin, Rukhimovic espose i risultati del lavoro della commissione del Consiglio del lavoro e della difesa costituita per risolvere i problemi connessi con la ripresa dell'industria carbonifera nel bacino del Donez.

[399] Le osservazioni si riferiscono al progetto delle *Tesi fondamentali dell'accordo del Consiglio del lavoro e della difesa con il gruppo Rutgers,* approvato dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale il 10 ottobre 1921.

« *Impegno* »: progetto di impegno sulle condizioni per la venuta e il lavoro degli operai americani nella Russia sovietica, redatto il 22 settembre 1921 (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 324-325).

[400] L'ultima frase del testo del telegramma è stata scritta da Lenin di suo pugno.

[401] Il telegramma è firmato anche da Trifonov, vicedirettore della Direzione generale per il combustibile, e da Danicevski, capo della Direzione centrale per l'industria forestale.

[402] Si tratta dell'opuscolo di Batiusckov e di Vetcinkin, *Strade di campagna battute*. Nel registro degli incarichi di Lenin per il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa vi è la seguente annotazione, datata 23 settembre 1921: « Raccogliere notizie sulle macchine americane per la rapida costruzione di strade camionabili. Di queste macchine ha parlato a Vladimir Ilic il compagno Bogdanov. Stabilire: 1) quante macchine abbiamo, dove e come sono impiegate. 2) Quanto costano queste macchine all'estero. 3) In che misura sono state ora perfezionate? Portare avanti la questione. Eseguito il 3 ottobre ».

[403] Il documento è scritto sulla lettera di Cicerin, commissario del popolo

degli affari esteri, al CC del PCR(b), nella quale si comunicava che il Comitato di Mosca del partito, all'insaputa del commissariato del popolo degli affari esteri, aveva mandato in missione il capo della sezione dei paesi del Baltico e della Scandinavia.

[404] Riferimento all'atteggiamento negativo di Martens verso i piani del gruppo Rutgers. Nella lettera del 10 ottobre al Consiglio del lavoro e della difesa egli osservava che questi piani si distinguevano per la loro immaturità, la mancanza di riflessione e l'ignoranza della situazione nelle varie località; egli si diceva contrario al finanziamento di questi piani, considerando assai incerto il loro successo.

[405] Il documento fu scritto su una copia del verbale dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 14 ottobre 1921 sulla Cekà del governatorato di Pietrogrado. Dopo aver ascoltato il rapporto di Unsclikht sulla composizione della Cekà del governatorato di Pietrogrado, l'Ufficio politico deliberò: « Incaricare il compagno Unsclikht e l'Ufficio d'organizzazione di sottoporre entro tre giorni all'approvazione dell'Ufficio politico i nuovi candidati alla direzione della Cekà di Pietrogrado ».

Sulla commissione di Kamenev, Orgionikidze e Zalutski, cfr. il presente volume, documento 408.

[406] Il 15 ottobre 1921 Cicerin aveva scritto a Lenin che lo scioglimento per attività controrivoluzionaria del Comitato di tutta la Russia per l'aiuto agli affamati e la rottura delle trattative con L. Urquhart sulla concessione avevano portato a un peggioramento della situazione internazionale della RSFSR. Egli proponeva quindi provvedimenti che avrebbero portato, secondo la sua opinione, al miglioramento dei rapporti con i paesi capitalistici: uscita di Lenin e di Trotski dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, dichiarazione del governo sovietico sul riconoscimento dei debiti della Russia zarista, ecc.

Nell'ultima frase ci si riferisce all'accordo concluso nel 1921 con l'Amministrazione americana di soccorso diretta ad H. Hoover per l'aiuto agli affamati della regione del Volga.

[407] Il rapporto del Gosplan sulla questione della coltura del granoturco era all'ordine del giorno della riunione del Consiglio del lavoro e della difesa del 21 ottobre 1921, ma fu rinviato per farvi partecipare anche il commissario del popolo dell'agricoltura. Osinski, vicecommissario di quel commissariato in una lettera del 18 ottobre aveva protestato perché la sezione agraria del Gosplan sottoponeva per conto suo importanti problemi dell'agricoltura al Consiglio del lavoro e della difesa.

[408] Si tratta di Osinski, il quale in una sua lettera del 17 ottobre, in risposta a una lettera di Lenin, insisteva perché i rapporti tra il commissariato del popolo dell'agricoltura e il Gosplan fossero risolti sul piano giuridico. Egli proponeva di limitare la funzione del Gosplan « soltanto al coordinamento generale dei piani proposti dai dicasteri; il Gosplan non elabori piani per conto suo; tutto venga fatto nelle commissioni di pianificazioni dei commissariati ».

In risposta, Krgigianovski scrisse che Osinski aveva ragione « nel senso che il lavoro del Gosplan doveva venire dopo quello dei dicasteri. Ma egli sbaglia ritenendo che nel Gosplan ci si debba occupare delle questoni generali, senza avere sezioni speciali che utilizzino in parte gli specialisti dei commissariati. Ho già posto di fronte a tutte le sezioni il problema della trasformazione e della delimitazione del lavoro degli organi di pianificazione di base e del nostro lavoro ». Krgigianovski esponeva poi una serie di provvedimenti per migliorare il lavoro del Gosplan.

[409] La proposta è scritta sulla lettera di Cicerin, commissario del popolo degli affari esteri, all'Ufficio politico del CC del PCR(b) a proposito della richiesta

di Nazarenus, ambasciatore sovietico in Turchia, di indicare la linea di condotta da seguire dopo la proposta fatta dai francesi al presidente della Repubblica turca, Kemal, di concludere un accordo che contenesse anche clausole contro la Russia sovietica. Nazarenus dava notizia dei suoi colloqui con Kemal, il quale avrebbe categoricamente respinto tutte queste clausole. A quanto scriveva Nazarenus, questi aveva fatto capire a Kemal che se la Turchia avesse concluso un accordo contenente le clausole summenzionate, ciò avrebbe costretto il governo sovietico a prendere provvedimenti affinché l'Inghilterra non riconoscesse questi accordi e a rafforzare i contingenti militari sulla frontiera sovietico-turca. Cicerin proponeva che l'Ufficio politico approvasse una deliberazione che confermasse la giustezza dell'operato di Nazarenus.

[410] Scritto sulla lettera di Cicerin del 17 ottobre 1921 nella quale egli proponeva di nuovo che il governo sovietico dichiarasse di riconoscere i debiti della Russia zarista.

[411] Il documento fu scritto in seguito al promemoria di Kolotilov, presidente del Comitato esecutivo di governatorato di Ivanovo-Voznesensk, nel quale si parlava della cattiva amministrazione e si diceva che nel cantiere vi erano molti uffici, molti impiegati e pochi operai.

Quello stesso giorno, per incarico di Lenin, Gorbunov ebbe un colloquio con Kolotilov.

Il 20 ottobre 1921 la Direzione per gli impianti elettrotecnici inviò una lettera rispondendo particolareggiatamente alle domande poste da Lenin.

[412] Alla fine di luglio a Artiukhov, capo della sezione di pianificazione della direzione per gli ammassi del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, era stata inviata la richiesta di ridurre l'imposta in natura nelle due *volost* del distretto di Novokamensk del governatorato di Mosca che avevano subito danni a causa della grandine. La richiesta era rimasta nel cassetto di Artiukhov fino all'ottobre 1921.

[413] L'VIII Congresso dei Soviet (22-29 dicembre 1920), dopo aver discusso del miglioramento dell'attività degli organi sovietici al centro e alla periferia e della lotta contro il burocratismo, aveva approvato un'ampia risoluzione sulla struttura dei soviet.

[414] Il documento è scritto sulla lettera di Viscniak del 10 settembre 1921 a proposito di Lalaiants.

Parlando di dissensi politici Lenin si riferiva al seguente passo della lettera di Viscniak: « Dopo la liberazione di Irkutsk il compagno Lalaiants ha cercato di rendersi conto di ciò che è accaduto nella Russia sovietica in questi anni e di capire la tattica del PCR. Egli mi ha spesso citato quel passo del vostro rapporto sulla questione agraria al Congresso di Stoccolma nel quale dicevate che l'unica garanzia contro la restaurazione dopo la vittoria della rivoluzione in Russia è la rivoluzione sociale in Occidente. Il nostro isolamento, la non corrispondenza della nostra potenza politica alla base economica e una serie di altri problemi ai quali egli non ha ancora trovato risposta gli impediscono di entrare nel PCR ».

Sulla lettera di Viscniak c'è anche la risposta di Stalin: « Anch'io sono favorevole a chiamare Lalaiants a lavorare a *Mosca* ».

Lalaiants fu chiamato a Mosca e lavorò al commissariato del popolo del l'istruzione.

[415] Il Consiglio del lavoro e della difesa deliberò il 21 ottobre di incaricare il commissariato del popolo delle finanze di stanziare immediatamente i fondi necessari per l'irrigazione della steppa di Mugan.

[416] Nell'angolo superiore di destra del foglietto c'è la seguente annotazione

della Fotieva: « Al compagno Gartman. Bisogna spedire immediatamente e verificare se si riceve risposta ».

[417] Come si vede dai documenti conservati nell'Archivio centrale di partito dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, a partire dal 1° novembre 1921 si inviarono a Lenin due volte al mese notizie sul fondo permanente di riserva.

[418] Il documento fu scritto in seguito alla lettera, ricevuta il 18 ottobre 1921 di Skvortsov-Stepanov che stava scrivendo il libro *L'elettrificazione della RSFSR in relazione alla fase di transizione dell'economia mondiale*. Skvortsov-Stepanov chiedeva di essere esonerato da ogni lavoro fino a quando non avesse finito il libro.

[419] Il documento era la risposta a una lettera di Sosnovski, nella quale questi esponeva il suo piano per il miglioramento del lavoro dei magazzini di Stato del Consiglio superiore dell'economia nazionale: in particolare si proponeva di assicurare a 1.000-1.500 operai e impiegati dei depositi una retribuzione di 30-50 rubli oro, agli impiegati superiori fino a 75 rubli; di fissare un tempo limitato per la custodia delle merci nei magazzini, ecc.

[420] L'ultima frase del telegramma e le parole « o sottoporre la questione al Consiglio del lavoro e della difesa » sono state scritte da Lenin di suo pugno.

[421] Evidentemente si tratta dell'Associazione russo-americana commerciale e industriale, successivamente denominata Corporazione industriale russo-americana, che era stata fondata dall'Unione degli operai dell'abbigliamento americani. Il 12 ottobre 1921 era stato concluso un accordo di massima tra la RSFSR e l'Associazione russo-americana commerciale e industriale.

[422] Il biglietto fu scritto in risposta alla lettera inviata da Stalin all'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) (con copia a Lenin) il 22 ottobre 1921 nella quale egli poneva il problema della ridistribuzione dei funzionari sovietici comunisti nei commissariati, concentrandone la parte migliore nell'Ispezione operaia e contadina. Stalin calcolava che l'Ispezione operaia e contadina avesse bisogno di 1.000-1.200 nuovi collaboratori, di 250 come minimo assoluto.

[423] La questione del pagamento dei vecchi debiti della Russia era stata sollevata alla Conferenza di Bruxelles tenutasi il 6-8 ottobre 1921, alla quale parteciparono i rappresentanti di 19 Stati tra i quali il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Romania, la Cina, ecc., nonché i rappresentanti della Croce rossa internazionale e dell'Amministrazione americana di aiuto.

La conferenza raccomandò ai governi di concedere crediti alla Russia sovietica per la lotta contro la carestia soltanto a condizione che essa riconoscesse i debiti dei vecchi governi e lasciasse entrare una commissione per il controllo della distribuzione dei viveri.

Il 27 ottobre la questione del riconoscimento dei debiti dei vecchi governi fu discussa dall'Ufficio politico del CC del PCR(b), il quale deliberò « di prendere come base il testo proposto dal compagno Cicerin con gli emendamenti del compagno Lenin e di incaricare il compagno Cicerin di pubblicarlo con la sua firma ». La dichiarazione del governo sovietico sul riconoscimento dei debiti, con gli emendamenti di Lenin, fu inviata il 28 ottobre ai governi della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Giappone e degli USA. Il testo della dichiarazione ufficiale si differenzia alquanto dal progetto pubblicato nel presente volume.

[424] Il documento è scritto sulla lettera di Cicerin nella quale si esponeva il contenuto del telegramma del corrispondente americano, secondo il quale i capitalisti stranieri accettavano malvolentieri le concessioni nella Russia sovietica poiché correvano voci insistenti che nel prossimo futuro il governo sovietico avrebbe resti-

tuito interamente agli imprenditori stranieri le fabbriche che prima appartenevano loro. Cicerin proponeva di smentire queste voci.

Sul documento c'è anche la seguente annotazione di Lenin: « Perché mi avete mandato il *Times* del 12.IX? ».

[425] L'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) il 28 ottobre 1921 deliberò di richiamare N. A. Alexeiev e di metterlo a disposizione del Comitato centrale.

[426] Gruppo internazionale di scrittori progressivi dell'Europa occidentale, organizzato nel 1919 da Henri Barbusse sulla base dell'« Associazione repubblicana degli ex combattenti » francese, al quale si unirono in seguito gruppi analoghi negli altri paesi, che formarono « l'Internazionale degli ex partecipanti alla guerra » Il gruppo pubblicava una rivista mensile dallo stesso titolo, che uscí, con alcune interruzioni, dall'ottobre 1919 al gennaio 1928 a Parigi. Quando Barbusse, nell'aprile 1924, lasciò la redazione, *Clarté* perdette il suo carattere progressivo e nel 1928 cessò le pubblicazioni, e il gruppo si sciolse.

[427] Scritto sulla lettera di Knipovic nella quale si riferiva la richiesta del Consiglio internazionale per le ricerche marittime di restituire, come contributo della Russia per l'anno finanziario 1914-1915, i 14 mila rubli depositati alla banca Azov-Don. Rilevando la grande importanza scientifica del lavoro del Consiglio, Knipovic scriveva che la Russia non doveva « estraniarsi da quest'opera quando si fossero ristabiliti i rapporti internazionali ».

[478] Il documento fu scritto dopo che Kurski aveva espresso il suo parere sulla concessione alla ditta svedese SKF. Kurski proponeva due varianti di un contratto supplementare sulla questione controversa dei depositi dei cuscinetti a sfera nazionalizzati dallo Stato sovietico. Il 27 ottobre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) riconobbe che sarebbe stato bene continuare le trattative con la ditta e concludere il contratto in base a una delle varianti proposte da Kurski.

[479] Il biglietto a Trifonov, vicedirettore della Direzione per il combustibile del Consiglio superiore dell'economia nazionale, era la risposta alla sua proposta di pubblicare un giornale di informazioni commerciali.

[430] Si tratta dei contratti per la concessione dell'asbesto e per l'acquisto di un milione di pud di grano da A. Hammer.

Punti supplementari: emendamenti proposti da Hammer al contratto di concessione. Il progetto del decreto supplementare approvato dal Consiglio del lavoro e della difesa il 28 ottobre 1921 prevedeva che si offrissero ai concessionari garanzie per la salvaguardia dei loro averi, il diritto di spostarsi liberamente, la possibilità per il personale impiegato di entrare e di uscire dal paese per gli affari della concessione, ecc.

[431] Nel telegramma da Londra del 19 ottobre 1921 Krasin dava notizia delle trattative intraprese con la compagnia americana « Foundation Company » per gli impianti, la quale serviva le maggiori industrie petrolifere. Il rappresentante di questa compagnia dichiarò che essa era pronta ad assumersi l'impegno di costruire l'officina per la separazione della paraffina e dell'oleodotto Grozni-Mar Nero, a condizione che le ricerche fossero effettuate dagli ingegneri della compagnia. Krasin proponeva di stanziare i mezzi necessari per questo scopo. Il progetto di telegramma di Krasin fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) lo stesso giorno.

[432] Si tratta della lettera di Unsclikht sulla corresponsione dello stipendio al personale della Ceká di tutta la Russia in base alle nuove tariffe.

[433] Contenenti tesi e una lettera di Rykunov, presidente della Commissione straordinaria per le esportazioni.

[434] Tsiurupa aveva riferito che il ritardo nella consegna del materiale era

dovuto al fatto che il commissariato del popolo del commercio estero non aveva comunicato al cantiere di Kascira che i carichi erano giunti a Mosca.

Il 14 novembre Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, mandò la presente lettera al commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina affinché si ricercassero i veri colpevoli di quelle lungaggini.

[435] I biglietti furono scritti poiché si stava preparando il cambiamento del valore nominale della moneta come mezzo per regolamentare la circolazione del denaro e per stabilizzare il rublo. In base al decreto del 3 novembre 1921 del Consiglio dei commissari del popolo un rublo delle nuove emissioni equivaleva a 10 mila rubli delle emissioni precedenti.

[436] Il progetto di accordo tra il governo della RSFSR e il governo popolare della Mongolia fu esaminato e approvato dal piccolo Consiglio dei commissari del popolo quello stesso giorno.

Il 5 novembre Lenin ricevette una delegazione della Repubblica popolare mongola ed ebbe con essa un colloquio (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 340-341).

[437] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 299.

[438] In risposta a questa lettera, Kurski, commissario del popolo della giustizia, il 14 novembre 1921 mandò a Lenin un resoconto della sezione inquirente del commissariato su 18 casi relativi alle lungaggini burocratiche per un semestre del 1921. La maggioranza dei casi, scriveva Kurski, si erano conclusi con provvedimenti disciplinari, una parte di essi erano stati sospesi, e « soltanto in via eccezionale si erano potuti deferire ai tribunali (tribunale rivoluzionario e tribunali popolari) ». Dando notizia della preparazione di processi esemplari, egli scriveva che si era posto il problema di rinnovare la composizione dei tribunali popolari di Mosca.

La risposta di Kurski non soddisfece Lenin che gli scrisse di nuovo (cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 309).

[439] Scritto sul biglietto di Scvedcikov, rappresentante del Consiglio dei commissari del popolo per l'industria della carta e la produzione poligrafica, il quale chiedeva che si « stanziasse un fondo di denaro riservato all'attività editoriale (Edizioni di Stato, Direzione per la carta, Sezione Poligrafica e Centrostampa) per l'ammontare di 319 miliardi di rubli » e si concedesse entro il 15 novembre un anticipo di 60 miliardi proporzionalmente alle richieste delle singole istituzioni.

La questione posta da Scvedcikov fu esaminata il 9 novembre dalla Commissione speciale presso la Direzione per il bilancio del commissariato del popolo delle finanze. Dopo aver osservato che la richiesta non era sufficientemente fondata, la commissione incaricò i rappresentanti del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del commissariato del popolo delle finanze di controllarla e di esprimere il loro parere.

[440] La *Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali* fu costituita con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 21 novembre 1918 presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale. Con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 17 marzo 1921 la commissione passò sotto la giurisdizione del Consiglio del lavoro e della difesa. Essa era l'istanza suprema per la distribuzione delle risorse materiali, le sue decisioni entravano in vigore se non si faceva ricorso contro di esse al Consiglio del lavoro e della difesa entro tre giorni e se non venivano abrogate dal Consiglio stesso.

[441] Il contratto di concessione per la raccolta e il commercio del pellame con Steinberg fu presentato, per l'approvazione, il 21 novembre 1921 dal Consiglio superiore dell'economia nazionale al Consiglio dei commissari del popolo. Il 29 novembre il Consiglio dei commissari del popolo incaricò una commissione di

riesaminare il contratto e di continuare le trattative con la controparte. Il 24 gennaio il Consiglio dei commissari del popolo approvò in linea di massima il progetto di statuto della *Società per azioni per il commercio interno ed estero del pellame greggio.* Il 1° febbraio 1922 lo statuto della Società e l'accordo tra i suoi fondatori furono ratificati dal Consiglio del lavoro e della difesa.

[442] Ci si riferisce al 7 e all'8 novembre.

[443] Il biglietto fu scritto in relazione alla discussione, prevista per il 10 novembre 1921, del rapporto di Khalatov, membro del collegio del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, sul miglioramento delle condizioni di vita degli scienziati. Il Consiglio dei commissari del popolo, preso atto del rapporto di Khalatov e approvatolo come rapporto preliminare, nominò una commissione permanente che doveva esaminare le condizioni di vita degli scienziati, e migliorarle.

[444] Scritto sulla lettera di Cicerin nella quale si comunicava che il Comitato inglese di soccorso agli affamati intendeva inviare in Ucraina e in altre località merci da scambiare contro grano, a condizione che il grano ottenuto fosse inviato nelle regioni colpite dalla carestia. Cicerin proponeva di respingere questo piano ritenendo che gli inglesi avrebbero mandato vecchie merci e che c'era il pericolo che i banditi attaccassero gli inviati inglesi.

[445] Calcolo delle sementi necessarie per la semina primaverile dei campi nel 1922 nei governatorati colpiti dalla carestia. 33 milioni di pud era la quantità di sementi indispensabile. Il commissariato del popolo dell'agricoltura doveva riceverne 15 milioni dal commissariato del popolo degli approvvigionamenti; per l'acquisto della metà dei 18 milioni di pud mancanti, cioè di 9 milioni di pud, il Consiglio dei commissari del popolo stanziava dell'oro; il commissariato del popolo degli approvvigionamenti doveva dare i rimanenti 9 milioni di pud prendendoli dagli ammassi superiori al piano.

[446] Il biglietto fu scritto in seguito alla notizia, data da Smolianinov a Lenin, che molte conferenze economiche di governatorato e altri organi locali si lamentavano di non ricevere le pubblicazioni del centro.

[447] Riferimento alla nota *La rinascita del bacino del Donez,* pubblicata sulla *Vserossiiskaia Kocegarka* il 1° novembre 1921. Vi si comunicava che era incominciata la ricostruzione delle officine di Kostantinovka.

[448] Cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 336-337.

[449] La questione della premiazione degli operai dell'officina di Briansk per la costruzione degli aratri elettrici fu esaminata alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa del 25 novembre 1921, che decise di sottoporla al Comitato centrale del sindacato metallurgici per avere il suo parere. Siccome l'officina di Briansk, invece dei venti aratri elettrici pianificati per il 1° novembre, ne aveva fabbricati soltanto otto, il CC del sindacato metallurgici ritenne inopportuna l'assegnazione di una ricompensa speciale, dicendo che gli operai che si erano particolarmente distinti potevano essere premiati con i mezzi stanziati per la costruzione degli aratri elettrici. Il 14 dicembre 1921, il Consiglio del lavoro e della difesa, dopo aver preso visione del parere del CC del sindacato metallurgici, decise di farlo proprio.

[450] Si tratta di L. S. Rivlin.

[451] Il problema della lotta contro il contrabbando fu esaminato nel novembre 1921 in diverse sedute del piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Il 21 novembre il Consiglio dei commissari del popolo ratificò il progetto di decreto *Sulla premiazione di coloro che scoprono il contrabbando.* Il 23 novembre il piccolo Consiglio dei commissari del popolo discusse i provvedimenti elaborati e il 28 novembre in base al progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo, sottoposto alla Ceká di tutta la Russia, incaricò una commissione di

« rielaborare ulteriormente il progetto e di preparare entro cinque giorni la tesi sugli organi di lotta contro il contrabbando ». Il progetto di decreto presentato dalla commissione l'8 dicembre fu approvato con emendamenti del piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

[452] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 37-45.

[453] L'articolo era intitolato *Sull'importanza dell'oro oggi e dopo la vittoria completa del socialismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 92-99).

[454] Promemoria inviato il 7 novembre 1921 da Cebotarev, che prima della Rivoluzione d'ottobre era stato membro del Comitato direttivo delle casse di risparmio statali, al presidente del Consiglio dei commissari del popolo. Cebotarev esponeva la necessità di ripristinare l'attività delle casse di risparmio statali al fine di farvi affluire il denaro che si trovava nelle mani della popolazione.

Le casse di risparmio furono riaperte con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 26 dicembre 1922.

[455] Conferenze e consigli economici regionali: organi locali del Consiglio del lavoro e della difesa, creati all'inizio del 1921 conformemente alla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia (dicembre 1920).

[456] Il termine entro il quale si dovevano presentare i resoconti era stato stabilito con il decreto del CEC, del 30 giugno 1921, il cui progetto era stato scritto da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 281-282).

[457] Il biglietto fu scritto sulla lettera del comunista indiano Abani Mukergi che aveva mandato a Lenin il suo articolo sulla insurrezione di Malabrara in India nel 1921.

[458] Il primo biglietto fu scritto in seguito alla protesta del commissariato del popolo della giustizia contro la circolare del CC del PCR(b) del 16 giugno 1921 sui rapporti tra le istituzioni di partito e gli organi inquirenti, che stabiliva l'immunità dei comunisti se non intervenivano con la loro sanzione i comitati di partito locali.

Il commissariato del popolo della giustizia chiedeva che si eliminassero dalla circolare del CC i paragrafi 4 e 5.

Il paragrafo 4 stabiliva l'obbligo delle autorità giudiziarie di liberare i comunisti sottoposti a giudizio, contro garanzia personale dei compagni delegati a tal scopo dai comitati di partito. Il paragrafo 5 stabiliva l'obbligo per il comitato di partito di emettere, entro tre giorni da quando era venuto a conoscenza del caso, un giudizio sul merito affinché la decisione del comitato servisse da direttiva di partito per il tribunale e ne determinasse la decisione.

In risposta al suo primo biglietto Lenin ricevette la deliberazione dell'Ufficio d'organizzazione del CC dell'11 novembre 1921 sull'approvazione della circolare e una lettera di Molotov nella quale si diceva che la circolare era stata modificata e il problema si poteva considerare esaurito.

Siccome queste modificazioni non concernevano il difetto principale della circolare, Lenin scrisse il secondo biglietto.

All'inizio di gennaio del 1922 il CC del PCR(b) pubblicò una circolare *Sui rapporti dei comitati di partito con le commissioni istruttorie* che abrogava la circolare del 16 giugno e si sottolineava la necessità di aumentare la responsabilità dei membri del partito qualora essi commettessero reati di competenza del tribunale civile o del tribunale rivoluzionario.

[459] Zinoviev aveva chiesto a Lenin di scrivere un articolo o una lettera contro i riformisti italiani e contro la doppiezza del comportamento di Serrati, ritenendo che ciò avrebbe avuto una grande importanza. Cfr. anche, nel presente volume, il documento 569.

[460] Riferimento all'opuscolo di Lunaciarski, che questi stava scrivendo allora

per incarico di Lenin. L'opuscolo fu pubblicato a Pietrogrado nel 1922 con il titolo: *Il cittadino Giacinto Serrati, ossia un anfibio rivoluzionario-opportunista.*

[461] Con decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 4 novembre 1921 Samarin fu confermato rappresentante speciale da mandare in Crimea per metter fine al saccheggio dei vini e per istituire un loro regolare inventario.

[462] Il documento fu scritto sulla lettera di Lunaciarski, commissario del popolo dell'istruzione, con la quale questi comunicava che l'accademico Pavlov aveva rinunziato al viaggio in America e chiedeva che gli si permettesse di andare per un mese in Finlandia; però, scriveva Lunaciarski, quantunque esistesse un decreto che autorizzava Pavlov ad andare in America e a ricevere i mezzi necessari a questo scopo, egli non poteva ottenere il visto per andare in Finlandia.

Unsclikht comunicò a Lenin che il 15 novembre aveva dato ordine di concedere senza alcuna formalità il visto per la Finlandia a Pavlov. Sul biglietto di Unsclikht vi è la seguente disposizione di Lenin per il segretario: « Telefonate a *Semascko*. Vi prego di controllare l'esecuzione. *Lenin* ».

[463] Il biglietto fu scritto in seguito alla comunicazione di Martens che la prima nave di grano per la Russia, in base al contratto con la Allied Drug and Chemical Corporation, sarebbe partita da New York il 17 novembre 1921.

L'accordo tra il commissariato del popolo del commercio estero e questa compagnia americana per la fornitura di un milione di pud di grano alla Russia sovietica era stato concluso a Mosca il 27 ottobre e ratificato dal Consiglio del lavoro e della difesa il 4 novembre 1921.

[464] Il 21 novembre 1921 Kurski comunicò a Lenin che i documenti della commissone nominata per stabilire i danni erano stati conservati, si trovavano al commissariato del popolo per gli affari esteri e venivano rielaborati dalla commissiosione costituita con decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 1° novembre 1921.

[465] La lettera qui pubblicata si riferiva al conflitto, all'interno del commissariato del popolo dell'agricoltura, tra Obolenski (N. Osinski) e Teodorovic. L'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva discusso questo problema il 18 novembre 1921 e approvato la seguente risoluzione:

« *a*) Riconoscere che per dirigere in modo giusto il commissariato del popolo dell'agricoltura occorre realizzare la seguente combinazione ai posti piú importanti: la direzione politico-amministrativa deve spettare al compagno Osinski. Come commissario del popolo ci dev'essere un contadino che lavori praticamente nell'agricoltura e come sostituto del compagno Osinski, il compagno Teodorovic. *b*) Lasciare il compagno Teodorovic a capo della sezione per l'allevamento del bestiame ».

Il 21 novembre l'Ufficio politico confermò la sua decisione a proposito di Teodorovic.

Il 22 novembre Osinski si rivolse all'Ufficio politico chiedendo o l'abrogazione della decisione concernente Teodorovic, o l'esonero di Osinski stesso dalla carica di vicecommissario del popolo. Su questa lettera Lenin scrisse: « Propongo di respingere tutti e due i punti. *Lenin* ». La proposta di Lenin fu approvata dal l'Ufficio politico il 29 novembre 1921.

[466] Krasinski che era stato nominato rappresentante speciale del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina per la Siberia e gli Urali, aveva inviato il 16.XII a Lenin una lettera in cui dimostrava l'inopportunità della decisione, approvata l'11 novembre dal Consiglio del lavoro e della difesa, di passare temporaneamente il ramo ferroviario incompiuto Kolciughino-Cave di Prokopievsk dalla gestione del Comitato siberiano per gli impianti statali a quella del commissariato del popolo per le vie di comunicazione.

Quel giorno stesso, 21 novembre, il Consiglio del lavoro e della difesa confermò il suo decreto e impegnò Gorbunov a « mandare oggi stesso per linea diretta al Comitato rivoluzionario siberiano e al distretto siberiano delle vie di comunicazione la notizia dell'immediata entrata in vigore del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa dell'11.XI ».

[467] Scritto sotto il testo della lettera indirizzata da Cicerin a Stalin il 19 novembre 1921. Cicerin scriveva che lo Stato sovietico non doveva limitarsi ad appoggiare politicamente il movimento di liberazione nazionale in Oriente, ma doveva aiutare i giovani Stati nazionali nello sviluppo dell'economia, nella preparazione dei quadri. Indicando i risultati positivi di questa linea nei confronti dell'Afganistan, della Mongolia, della Persia, Cicerin scriveva che bisognava seguire la stessa politica anche nei confronti della Turchia.

[468] L'opuscolo di Remeiko, membro della presidenza del CC del sindacato dei minatori, era intitolato *Le decisioni del X Congresso del PCR, il sindacato e gli operai del bacino del Donez (Promemoria)* ed era stato pubblicato a Mosca nel novembre 1921.

[469] La questione degli attriti tra i funzionari del bacino del Donez fu discussa in alcune riunioni dell'Ufficio politico del CC del PCR(b).

Il 26 e il 27 novembre 1921 l'Ufficio politico indicò una serie di provvedimenti per assicurare rapporti normali nel lavoro pratico dei dirigenti del bacino del Donez.

Il 22 dicembre 1921 confermò la deliberazione del CC del PC(b) dell'Ucraina di allontanare Piatakov dalla carica di presidente della Direzione centrale dell'industria carbonifera e di nominare a questa carica Ciubar.

Lenin parlò degli attriti del bacino del Donez nel rapporto politico del Comitato centrale all'XI Congresso del partito (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 269-271).

[470] La raccomandazione fu scritta durante la epurazione del PCR(b) effettuata nel 1921.

La raccomandazione è citata nell'autobiografia di Hanecki in cui viene citata anche la raccomandazione di Dzerginski.

[471] In una lettera la Direzione per la produzione di Mosca ordinava al Mostextil di interrompere la concessione di ordini di prelievo di tessuti e di merci dalle fabbriche tessili di materie prime, e di sospendere l'esecuzione degli ordini dati in precedenza fino a quando non si fossero chiarite le circostanze in cui queste fabbriche erano state date in affitto a un gruppo di imprenditori. Questo provvedimento fu provocato dal fatto che questi stabilimenti venivano di fatto dati in affitto senza alcun controllo, il che permetteva il saccheggio impunito dei beni dello Stato.

Mostextil: Direzione per l'industria tessile di Mosca.

[472] La questione del congedo a Kiselev fu esaminata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 24 novembre 1921. L'Ufficio politico deliberò: « Prescrivere al compagno Kiseliov un lungo periodo di congedo, conformandò rigorosamente il luogo e il periodo del riposo con le indicazioni del compagno Semascko e del consulto dei medici da lui convocato ».

[473] I documenti allegati erano: copie della lettera della Direzione per la produzione di Mosca al Mostextil del 15 ottobre 1921, *Descrizione degli edifici e degli impianti della fabbrica Znamenskaia n. 115 di tessuti e maglieria del Mostextil al 15 novembre 1921* e della *Descrizione delle merci fornite, delle materie prime, del materiale ausiliario e dei semifabbricati al 15 novembre 1921 nella fabbrica Znamenskaia n. 115 di tessuti e maglieria del Mostextil.*

[474] Il 21 novembre 1921 il Consiglio superiore dell'economia nazionale aveva

sottoposto alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo il *Contratto di concessione per la raccolta e il commercio di pellame greggio con Steinberg.*

[475] Nella lettera di risposta del Gosplan del 15 dicembre 1921 si comunicava che la presidenza del Gosplan aveva ascoltato il rappresentante del Comitato esecutivo del governatorato di Ivanovo-Voznesensk sulla costruzione della centrale elettrica regionale di Ivanovo-Voznesensk. Nel parere dato dal Gosplan si osservava che non c'erano dati sufficienti per ritenere urgente la costruzione della centrale, dato il suo funzionamento non sarebbe stato assicurato dall'estrazione della torba nella palude di Teikovo, dove era stata pianificata la costruzione della centrale. Di conseguenza proponeva alla Direzione centrale per l'industria della torba di prendere provvedimenti urgenti per aumentare l'estrazione della torba, e alla Conferenza economica di Ivanovo-Voznesensk di precisare la data della possibile entrata in funzione della centrale elettrica, di elaborare uno schema di sviluppo e di ricostruzione dell'industria e delle altre branche dell'economia dal punto di vista del fabbisogno di energia elettrica e di combustibile.

L'inizio della costruzione della centrale elettrica di Ivanovo-Voznesensk ebbe luogo nel 1926.

[476] Si tratta del IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia.

[477] Il biglietto a Molotov e la risposta a Okulov furono scritti sulla lettera di Okulov, che aveva scritto a Lenin di essersi rivolto alle Edizioni di Stato chiedendo l'autorizzazione di pubblicare sotto la sua personale responsabilità un giornale scientifico, artistico e letterario, e chiedeva a Lenin una raccomandazione.

Il 17 gennaio 1922 l'Ufficio politico deliberò: « Autorizzare Okulov a pubblicare una rivista settimanale secondo il programma da lui inizialmente presentato ».

[478] In seguito alla presente lettera, nel registro degli incarichi di Lenin vi è la seguente annotazione di Gorbunov, del 28 novembre 1921: « Preparate delle istruzioni per l'ingresso nel Cremlino. Eseguito il 14.XII ».

[479] Si tratta dell'articolo *Una scoperta meravigliosa.* Vi si comunicava che un ingegnere elettrotecnico di Kharkov, Ceiko, aveva scoperto « nuovi raggi » irradiati dal campo magnetico, il cui effetto termico permetteva di far esplodere a distanza, senza fili, le mine, i depositi di artiglieria, ecc. Questi raggi, secondo l'autore dell'articolo, potevano essere utilizzati anche nell'industria mineraria e chimica, nella geodesia, nella medicina, ecc.

[480] Laboratorio radio di Nizni Novgorod, diretto da Bonc-Bruievic.

[481] Il piccolo Consiglio dei commissari del popolo decretò quel giorno stesso di devolvere i 70 milioni di rubli per l'organizzazione di una mostra sovietica a Berlinoe impegnò il commissariato del popolo delle finanze ad assicurare questo credito interamente in carta moneta.

[482] Il documento qui pubblicato fu scritto in relazione all'elaborazione della nuova regolamentazione dello statuto della Cekà adattato conformemente alla nuova politica economica.

Mandando a Lenin le tesi fondamentali redatte dal collegio della Cekà che Kurski, commissario del popolo per la giustizia, approvava e il progetto di regolamentazione della Cekà (in sostituzione dei decreti vigenti sulla Cekà e sui suoi organi locali), da sottoporre alla ratifica della presidenza del CEC, e altri documenti, Kamenev scriveva: « Date un'occhiata. Questo è il massimo che Dzerginski ha accettato, e Kurski, *naturalmente, se ne è accontentato.* Io insisto per il massimo: 1) Scaricare la Cekà lasciandole i reati politici, lo spionaggio, il banditismo, la difesa delle strade e dei depositi. Non di piú. Il resto al commissariato del popolo della giustizia. 2) Incorporare l'apparato inquirente della Cekà nel commissariato del popolo per la giustizia, trasmettendolo ai tribunali rivoluzionari ».

Il 1° dicembre 1921 Lenin presentò all Ufficio politico del CC del PCR(b) la proposta di trasformare la Ceká restringendo il suo campo d'azione (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 349-350). Dopo aver approvato la proposta di Lenin, l'Ufficio politico formò una commissione composta da Kamenev, Kurski e Dzerginski, che fu incaricata di studiare il problema entro cinque giorni, attenendosi alla deliberazione approvata.

[483] Si tratta della lettera di Cicerin. Riferendosi alle trattative
economiche con la Germania, Cicerin scriveva: « Raccomanderei la N. 1
massima cautela nei confronti delle supposte grandiose prospettive ??
tedesche » (le sottolineature e le annotazioni ai margini sono di Lenin).
Cicerin aggiungeva poi: « Dalle parole di Hartwig si è chiarito che
Krasin a Berlino ha appoggiato la linea di Stinnes: un trust con l'In- || ?
ghilterra per il lavoro in Russia, si mantenuto assai vicino a Stinnes
e si è anche messo d'accordo con lui sul suo viaggio in Inghilterra.
Qui, nelle conversazioni con noi, Krasin ci faceva eco e approvava
la linea opposta di appoggiare al massimo in Germania la tendenza al ||| ???
lavoro separato (senza l'Inghilterra) in Russia. E all'estero fa il contrario. N. 3

[484] Il 1° dicembre 1921 Metelev comunicò a Lenin che alla Bobrovskaia era stata assegnata una stanza nella prima Casa dei Soviet.

[485] Il documento fu scritto probabilmente in relazione al problema dell'autorizzazione all'Emporio universale di Stato (Gum) di lavorare insieme con i capitalisti stranieri nel campo delle esportazioni e delle importazioni e all'istituzione di una società a tal scopo.

Il Gum era stato aperto per deliberazione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo il 3 ottobre 1921.

[486] Si tratta del piano di trasformazione della Commissione per l'utilizzazione delle risorse materiali presso il Consiglio del lavoro e della difesa, redatto da Kritsman, suo presidente.

[487] Documento anonimo che esprimeva le opinioni di singoli intellettuali; era stato pubblicato per il II Congresso del Proletkult di tutta la Russia, tenutosi a Mosca nel novembre 1921. Nella piattaforma si metteva in dubbio il carattere socialista della Rivoluzione d'ottobre; gli autori della piattaforma prendevano posizione contro la politica del partito comunista e del governo sovietico in campo filosofico, difendevano le teorie machiste, bogdanoviste; in campo politico i « collettivisti » erano solidali con le opinioni dell'« opposizione operaia ». La frazione comunista al II Congresso del Proletkult aveva condannato la piattaforma dei « collettivisti ».

La proposta di Lenin di pubblicare un opuscolo che la smascherasse fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 3 dicembre 1921.

Le « circolari del Comitato centrale » menzionate nel testo sono la lettera del CC del PCR(b) *Sul Proletkult* e la deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sul Proletkult del 22 novembre 1921.

[488] Cfr. la nota 378.

[489] La lettera qui pubblicata fu scritta sotto il testo della copia dattiloscritta della nota informativa intitolata *Il giro di affari dell'Unione centrale delle cooperative di consumo nei rapporti con le associazioni di governatorato e con le sezioni regionali. Informazioni sulla circolazione delle merci delle sezioni nel periodo settembre-novembre 1921 in milioni di rubli di valuta attuale.*

[490] La commissione economica unica era la commissione « per l'unificazione di tutti i problemi economici e finanziari », la cui costituzione era stata appro-

vata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) con una deliberazione del 1° dicembre 1921. Presidente della commissione era stato nominato Kamenev. Conformemente alla deliberazione dell'Ufficio politico, il 6 dicembre il Consiglio dei commissari del popolo approvò la seguente decisione: « Per unificare e accelerare i lavori di assetto e di completamento della legislazione economica, istituire una commissione economica presso il Consiglio dei commissari del popolo ».

[491] Il documento è scritto sulla copia dattiloscritta della nota informativa: *Il giro di affari dell'Unione centrale delle cooperative di consumo nei rapporti con le associazioni di governatorato e con le sezioni regionali. Informazioni sulla circolazione delle merci delle sezioni nel periodo settembre-novembre* 1921 *in milioni di rubli di valuta attuale.*

[492] Nel calendario dei segretari per gli incarichi di Lenin, sotto la data del 5 dicembre 1921 vi è la seguente annotazione: « A Enukidze, Karpinski, Dzerginski, Zalutski, Mikhailov, Molotov (attraverso Divilkovski).

« Preghiera di indicare le persone adatte a stabilire un "legame vivo" qualora occorra un'indagine piú seria, piú attenta ».

Nello stesso documento, sotto la data del 4 gennaio 1922, si dice: « La faccenda è da N.P. Gorbunov. Procede bene, gli uomini si trovano ».

[493] Riferimento alla decisione approvata il 27 novembre 1921 dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla cura di Rykov in Germania.

[494] Risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 1° dicembre 1921 sull'esonero di Tsiurupa dalla carica di commissario del popolo per gli approvvigionamenti e sulla sua nomina a secondo vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa.

Lenin aveva espresso l'abbozzo di un piano per l'impostazione del lavoro dei vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa nella sua lettera a Tsiurupa del 28 novembre 1921 (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 345-346).

[495] Si tratta dell'articolo *L'epurazione del partito* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 27-29).

[496] Cfr., nella presente edizione, vol. 13, pp. 203-409.

[497] Ivi, p. 272.

[498] La questione di Sciapiro fu esaminata il 5 dicembre alla seduta della Commissione del governatorato di Mosca per il controllo, la revisione e l'epurazione dell'organico del PCR(b). Per decisione della commissione Sciapiro fu riammesso nel partito con un ammonimento per il suo distacco dalle masse lavoratrici. Una copia del verbale della seduta della commissione fu inviata a Lenin.

[499] Il presente documento fu scritto in relazione alla lettera di Sedelnikov, funzionario del commissariato del popolo per l'agricoltura, sulla scoperta di un nuovo materiale da costruzione, la « torbite ».

Dal 6 dicembre 1921 Lenin, che aveva ottenuto un congedo per malattia, visse a Gorki vicino a Mosca.

[500] D. Ballister (R. Minor) e J. Carr (L. Catterfeld) erano rappresentanti del Partito comunista degli USA nel Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il 3 dicembre 1921 erano stati ricevuti da Lenin.

[501] Scritto sulla copia della lettera di Miasnikov, al membro del partito, ingegnere Kurzner, Pietrogrado, nella quale Miasnikov, in relazione al prossimo XI Congresso del PCR(b), proponeva di intensificare l'attività illegale di sabotaggio della linea del partito.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) discusse in diverse sedute la questione di Miasnikov e il 20 febbraio 1922 ratificò la proposta della commissione deil'Ufficio politico sulla sua espulsione dal partito per la grossolana violazione della disciplina del partito e per attività antipartito.

502 Orlov, autore del libro *Il lavoro del potere sovietico per l'approvvigionamento,* uscito nel 1918, dirigeva la sezione economica della rivista *Novi Mir* che veniva pubblicata dalla rappresentanza sovietica a Berlino. Orlov chiedeva che gli si permettesse di scrivere un libro: *Storia economica della Russia sovietica (tentativo di indagine),* e di pubblicarlo con uno pseudonimo all'estero in diverse lingue straniere. Orlov riteneva opportuno che il libro non fosse scritto da posizioni apertamente comuniste, ma nel tono di un ricercatore senza partito, però obiettivo e ben disposto verso il potere sovietico. Poiché, scriveva Orlov, la letteratura che ha « un carattere apertamente apologetico... non produce l'impressione necessaria ».

La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 7 dicembre 1921.

503 Probabilmente si tratta della nota *L'attività del Commercio estero a Sebastopoli* pubblicata sulla *Pravda* il 6 dicembre 1921.

504 In risposta al telegramma di Lenin, Poliakov, vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo della Crimea, comunicò che Preobrangenski riceveva una doppia razione, che in avvenire sarebbe stato aiutato e per il momento si trovava con la moglie in una casa di cura.

505 In risposta alla lettera di Lenin, Gorki comunicò di aver scritto a G. Welles che si trovava in America e di avergli chiesto di trattare con le organizzazioni e le persone dovute per l'aiuto agli affamati. « Non ho ricevuto risposta da Welles — scriveva Gorki — ma sono sicuro che la mia lettera lo ha raggiunto in America perché in un suo articolo egli ne ha citato alcune frasi... ».

506 Sulla busta Lenin aveva scritto: « A P.P. Gorbunov con la preghiera di mandare a *Berlino* per *Alexei Maximovic Gorki* (da part di Lenin) (restituire la busta con la firma di Gorki ». Sul retro della busta c'è la firma di Gorki: « Ricevuto il 24.XII. *M. Gorki* ».

507 I documenti di Ceiko furono inviati a parecchi scienziati e istituzioni scientifiche.

508 Il presente documento è la risposta alla lettera di Mezlauk, del 27.X, presidente della direzione della Iugostal, sul ritardo nella consegna dei mezzi assegnati al trust. Comunicando che il trust era riuscito ad avere dei minatori qualificati, dando informazioni sul loro salario, sull'intenso lavoro degli stabilimenti della Iugostal, Mezlauk scriveva che questi stabilimenti avrebbero dato al paese nel 1922 10 milioni di pud di metallo ferroso a condizione che la Iugostal ricevesse i fondi che erano stati stanziati a suo favore il 27 ottobre 1921 dalla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Iugostal: direzione unificata delle officine statali e delle miniere di Petrovka, Makeievka e Iuzovka con tutte le imprese ausiliarie e le tenute annesse della Ucraina, del Caucaso settentrionale e della Crimea; fu costituita presso il Consiglio dell'economia nazionale dell'Ucraina per l'unificazione tecnico-produttiva ed economica dei complessi dell'industria metallurgica; esistette fino al 1929.

509 L'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver esaminato il 21 dicembre 1921 la proposta di Lenin, deliberò: « Includere il compagno Gorki fra i compagni che si curano all'estero e incaricare il compagno Krestinski di controllare che gli sia pienamente assicurata la somma necessaria per la cura ».

510 Riferimento alla lettera di Osinski del 14 dicembre 1921 relativa al conflitto nel commissariato del popolo per l'agricoltura (cfr., nel presente volume, il documento 506).

511 La proposta per la risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b)

del 18 novembre 1921 sul conflitto nel commissariato del popolo dell'agricoltura fu presentata da Osinski il 28 dicembre alla seduta plenaria del CC del PCR(b), che dopo aver discusso il problema, confermò all'unanimità (con una astensione) la decisione dell'Ufficio politico.

Nel corso della preparazione dell'Assemblea plenaria Lenin chiese una serie di documenti concernenti la situazione nel commissariato del popolo dell'agricoltura.

[512] Il 21 dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) deliberò: « Prendere atto della richiesta del compagno Lenin. Prolungare il congedo di due settimane ».

[513] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) si riuní il 18 dicembre 1921 e approvò l'ordine del giorno del IX Congresso dei soviet di tutta la Russia e designò Lenin quale relatore sul primo punto (rapporto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo sulla politica interna ed estera della repubblica).

[514] Riferimento alla seguente deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), approvata l'8 dicembre 1921: « Riconoscere che al compagno Lenin è indispensabile un riposo assoluto e proibire alla segreteria di mandargli qualsiasi documento per prepararsi a pronunziare un breve discorso (sia pure di mezz'ora) al Congresso dei soviet ».

Il IX Congresso dei soviet di tutta la Russia si svolse dal 23 al 29 dicembre 1921. Lenin vi prese tuttavia la parola il 23 dicembre e fece il rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 123-162).

[515] La commissione fu costituita ed essa elaborò le proposte che entrarono nella deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa del 4 gennaio 1922, la quale stabilí che la produzione foto-cinematografica doveva passare dal commissariato del popolo dell'istruzione al Consiglio superiore dell'economia nazionale.

Più tardi, l'8 marzo 1922, il Consiglio del lavoro e della difesa abrogò il decreto del 4 gennaio ma confermò la decisione della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale del 24 febbraio secondo la quale si doveva trasmettere al Consiglio superiore dell'economia nazionale la produzione degli articoli finiti e semifiniti dell'industria foto-cinematografica; restavano di competenza del commissariato del popolo dell'istruzione la realizzazione dei film e il loro noleggio, l'utilizzazione dei cinema-teatri e le diapositive.

[516] In una sua lettera, il professor Krug aveva chiesto a Lenin di intervenire perché si mettessero a disposizione della facoltà di elettrotecnica dell'Istituto tecnico superiore di Mosca e dell'Istituto elettrotecnico sperimentale di Stato, organizzato presso la sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, i locali e i mezzi necessari per acquistare all'estero le attrezzature indispensabili.

[517] Krasin aveva comunicato in un telegramma da Londra che, secondo informazioni ricevute da fonti attendibili, nel trattato di Ankara (accordo franco-turco firmato nell'ottobre 1921) erano stati inclusi articoli segreti che prevedevano l'occupazione di tutta la Transcaucasia da parte della Turchia. Questo piano, scriveva Krasin, « è appoggiato dal blocco degli ex governi borghesi transcaucasici dietro ai quali c'è Briand che consiglia ai finanzieri francesi di astenersi dalle transazioni con i bolscevichi nel Caucaso dato che prossimamente vi dovevano avvenire mutamenti ».

[518] Lenin utilizzò il materiale che ricevette dai commissariati del popolo e dalle altre istituzioni centrali, in base alle richieste qui pubblicate nel rapporto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo che egli tenne al IX Congresso

dei Soviet di tutta la Russia (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 123-162).

[519] Riferimento alla prevista Conferenza economica e finanziaria internazionale di Genova.

[520] I Consigli delle armate del lavoro furono costituiti sulla base dei Consigli militari delle armate in seguito allo spostamento di una parte delle unità di combattimento dell'esercito rosso alla posizione di armate del lavoro nel periodo della tregua del 1920. Dei Consigli delle armate del lavoro facevano parte i rappresentanti del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, del commissariato del popolo delle vie di comunicazione, del commissariato del popolo dell'agricoltura, del commissariato del popolo del lavoro e del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[521] Si tratta della risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 9 agosto 1921, approvata su proposta di Lenin in cui si riconosceva la necessità di mettere all'ordine del giorno la questione di un piú rapido passaggio dell'esercito al lavoro economico e s'incaricava il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di esaminare particolarmente e di preparare in una serie di riunioni di questo passaggio.

Per incarico dell'assemblea plenaria la questione dei compiti di lavoro dell'esercito fu posta alla seduta del Consiglio del lavoro e della difesa il 12 agosto. In base a una deliberazione del Consiglio del lavoro e della difesa si avocò la soluzione di questi problemi al Consiglio dei commissari del popolo. Dopo aver ascoltato, il 16 agosto 1921, i rapporti delle commissioni costituite dal Consiglio del lavoro e della difesa, il Consiglio dei commissari del popolo approvò con alcuni emendamenti i progetti di decreto presentati.

[522] L'articolo dell'ingegner Levi, *L'approvvigionamento elettrico della Russia (Rassegna generale)*, era stato pubblicato l'8 dicembre 1921 sull'*Ekonomiceskaia Gizn*. Nell'articolo si parlava della fornitura di elettricità in Russia nel periodo compreso tra il 1917 e la metà del 1921.

Il 20 dicembre fu pubblicata la tabella *Aumento delle centrali nel periodo 1917-1° luglio 1921* sotto il titolo *La fornitura dell'elettricità in Russia*.

[523] Le centrali elettriche allora in costruzione erano:

Kascirka: centrale elettrica regionale di Kascira.

Insenatura dell'Utkina: centrale elettrica « Ottobre Rosso » vicino a Pietrogrado; la sua prima parte, della potenza di 10.000 Kw entrò in funzione l'8 ottobre 1922.

Volkhovstroi. centrale idroelettrica di Volkhovo. Il decreto per la costruzione di questa centrale era stato approvato dal Consiglio dei commissari del popolo nel luglio 1918; i lavori si svolsero dopo la fine della guerra civile, nel 1921. La centrale entrò in funzione alla fine del 1926.

[524] La lettera era di Teodorovic, vicecommissario del popolo dell'agricoltura il quale, dopo aver fornito una caratteristica particolareggiata di Iakovenko, presidente del Comitato esecutivo distrettuale di Kansk, governatorato dello Ienissei, lo raccomandava per la carica di commissario del popolo dell'agricoltura.

[525] N.S. Alliluieva fu riammessa nel partito.

[526] Popova (Kasparova) fu riammessa al partito. Sul documento c'è la seguente annotazione della segreteria del Consiglio dei commissari del popolo Lepescinskaia: « Vladimir Ilic prega vivamente i compagni Stalin, Safarov, Zinoviev e Kornblum di dare urgentemente notizie sulla compagna Kasparova e di indicare quale altro compagno può conoscerla bene e dire qualcosa sul suo conto ».

[527] Nell'articolo si parlava dell'esperienza dell'impiego di locomotive a motore all'estero e si esprimeva il parere che fosse possibile e opportuno utilizzare largamente queste locomotive sulle linee ferroviarie della Russia sovietica.

[528] Sul testo del documento la segretaria del Consiglio dei commissari del popolo Lepescinskaia aveva scritto: « Al Gosplan (presidenza), alla Sezione tecnico-scientifica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, al commissariato del popolo delle vie di comunicazione. P.S. Il compagno Lenin prega di indicare se nella letteratura tecnica e scientifica si è scritto qualcosa in proposito e quale è il parere degli specialisti ».

[529] Nel telegramma del 19 dicembre 1921 Krasin aveva comunicato che W. Brown, rappresentante dell'Ara (Amministrazione americana di aiuto), gli aveva trasmesso la seguente proposta del rappresentante dell'Ara H. Hoover: il governo americano accettava di devolvere 20 milioni di dollari per l'acquisto di grano e sementi per i governatorati della Russia colpiti dalla carestia se il governo sovietico s'impegnava a comprare in tre mesi negli USA, a partire dal 1° gennaio 1922, viveri e sementi per 10 milioni di dollari per le regioni colpite dalla carestia. Si poneva come condizione obbligatoria che l'acquisto venisse effettuato dalla commissione Hoover.

Questa proposta fu esaminata alla seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 22 dicembre che decise di approvarla e incaricò Litvinov di rispondere a Krasin. Quel giorno stesso Litvinov, con un telegramma urgente, comunicò a Krasin che la proposta veniva accettata e chiedeva di « fissare la scadenza piú prossima della consegna del grano, dato che la carestia creava una situazione sempre piú grave ».

[530] Eiduk, era il rappresentante del governo sovietico presso l'Ara. Considerando la proposta di Hoover svantaggiosa sia economicamente sia politicamente, poiché essa avrebbe provocato un allargamento dell'apparato dell'Ara, che svolgeva un'attività ostile contro la Russia sovietica, Eiduk raccomandava di respingere la proposta.

Il 31 dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b), discussa la questione « dei provvedimenti politici relativi all'Ara », incaricò una commissione composta da Unsclikht, Eiduk e Mikhailov « di elaborare con particolare cautela provvedimenti contro l'eventualità di un eccessivo allargamento dell'apparato dell'Ara facendovi entrare elementi sospetti ».

[531] Con deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 14 ottobre 1921 Sokolnikov era stato nominato presidente dell'Ufficio del CC del PCR(b) del Turkestan e della Commissione per il Turkestan presso il CEC e il Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR.

[532] Si tratta della lettera ricevuta da Safarov, la quale denunciava le distorsioni della politica nazionale del partito nel Turkestan. Il 22 dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) creò una commissione per esaminare il problema.

[533] Il 24 dicembre 1921 Sokolnikov informò Lenin del carattere delle accuse avanzate contro Safarov ed espresse il suo parere in merito. Una copia della lettera di Sokolnikov, con le osservazioni di Lenin, fu mandata ai membri dell'Ufficio politico.

[534] Per la Commissione economica superiore cfr. la nota 490.

[535] La lettera qui pubblicata è la risposta a una lettera di Safarov. Il 20 dicembre 1921 Safarov aveva comunicato a Lenin che, poiché alla Commissione centrale di controllo erano stati trasmessi documenti per compiere un'indagine sulla attività nel Turkestan, egli aveva presentato al CC del partito una dichiarazione di cui diceva di volersi allontanare da ogni lavoro di responsabilità (Safarov in quel periodo lavorava all'Internazionale comunista come consulente per le questioni orientali).

[536] Il 26 dicembre 1921 l'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), con-

formemente alla proposta di Lenin, riconobbe la necessità di mandare Rudzutak a curarsi in Germania e chiese a Semascko, commissario del popolo per la sanità, di esprimere un parere sul luogo e sulla durata del congedo, e al commissariato del popolo per gli affari esteri di accelerare la partenza di Rudzutak.

[537] In corpo nove sono scritte le risposte di Iaroslavski, che questi aggiunse alla copia dattiloscritta della lettera qui pubblicata.

[538] Si tratta del progetto di *Direttive sul lavoro economico* sottoposto all'esame del IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia. Il 26 dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il progetto in linea di massima. Il 28 dicembre le Direttive furono approvate dal congresso (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 159-162).

[539] Questi biglietti furono scritti, evidentemente, al IX Congresso dei Soviet di tutta la Russia durante la discussione del problema « Finanze e bilancio ».

[540] Si tratta delle entrate, in rubli oro, ottenute dalle emissioni e dai prelevamenti negli anni 1918-1919 e 1920.

[541] L'ingegnere G.B. Krasin aveva espresso il suo parere sull'articolo di Beliakov *Le nuove vie per la ripresa dei trasporti ferroviari*, scritto per incarico di Lenin (cfr., nel presente volume, documento 557) dicendo che « l'impiego delle locomotive a motore avrebbe potuto probabilmente risultare assai fruttuoso ».

La lettera del 26 dicembre 1921 indirizzata a Krgigianovski non è stata ritrovata.

[542] Il 4 gennaio 1922 il Consiglio del lavoro e della difesa, riconoscendo che l'introduzione delle locomotive a motore aveva una particolare importanza, incaricò l'Istituto termotecnico di elaborare, con la partecipazione del Comitato tecnico presso il commissariato del popolo delle vie di comunicazione e di altre istituzioni, un abbozzo di progetto e le condizioni tecniche per l'impiego delle locomotive a motore e di bandire un concorso a premi per la migliore costruzione di queste locomotive.

[543] Lenin non scrisse un articolo su Serrati; egli definí le posizioni di Serrati nell'articolo *Note di un pubblicista* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 183-190).

[544] Daniscevski, in base ad accuse gratuite, era stato escluso dal PCR(b) alla fine del 1921 dalla Commissione del quartiere di Khamovnika (Mosca) per l'epurazione del partito.

La Commissione centrale per la verifica dei membri del PCR(b) respinse le accuse infondate contro Daniscevski e lo riammise nel partito.

[545] Non si è potuto stabilire di che cosa si tratti.

[546] Nella parte superiore del documento, Fotieva, segretaria del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, scrisse: « A N.P. Gorbunov. Nikolai Petrovic, Vladimir Ilic vi incarica di controllare che ciò che Kamenev intraprende sia eseguito al piú presto, cioè di far pressione dove occorre. 1.I.22 L. *Fotieva* ».

Il necrologio di Iosif Petrovic Goldenberg (Mesckovski) fu pubblicato sulla *Pravda* il 3 gennaio 1922.

[547] In una sua lettera, all'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 2 dicembre 1921, Cicerin scriveva che, secondo le informazioni ricevute da Krasin, da Londra, il presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Bogdanov, avrebbe mandato a L. Urquhart una lettera per riprendere i negoziati sulla concessione, da lui interrotti Ritenendo che la lettera di Bogdanov si potesse interpretare come una capitolazione del governo sovietico di fronte al capitale privato, Cicerin chiedeva di sconfessarla.

La questione fu esaminata alla seduta dell'Ufficio politico del 12 gennaio

1922. Conformemente alla proposta di Lenin, l'Ufficio politico incaricò il vice presidente della Cekà, Unsclikht, di condurre un'indagine per sapere in che modo la lettera di Bogdanov a Taube, mandata a Krasin, era capitata direttamente nella mani di Urquhart. Pur trovandosi d'accordo con il commissariato del popolo degli affari esteri sul fatto che Bogdanov aveva commesso un errore rivolgendosi a Taube e scavalcando il commissariato del popolo del commercio estero, l'Ufficio politico dichiarava « inammissibile sottoporre all'Ufficio politico questioni che ledono gravemente il prestigio di quadri responsabili (il compagno Bogdanov) senza prima avere le informazioni necessarie ».

[548] Riferimento alla lettera di Cicerin all'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 30 dicembre e al telegramma di Krasin da Londra del 28 dicembre 1921.

Krasin aveva comunicato il seguente testo approssimativo di dichiarazione del governo sovietico, proposto da Lloyd George come condizione per il riconoscimento della RSFSR da parte dei paesi capitalistici e per la concessione di un aiuto economico: « Il governo sovietico, alla condizione di venir riconosciuto de iure e di ottenere aiuti nella sua opera di ricostruzione, accetta di ritenere obbligatori tutti gli impegni finanziari del governo zarista e del governo provvisorio. S'impegna poi a pagare i danni ai governi stranieri e ai privati, nella misura in cui questi danni siano il risultato di azioni del governo sovietico o di trascuratezza da parte sua, a condizione che i governi stranieri risarciscano i danni da loro causati alla Russia; la soluzione di tutti i problemi concernenti i danni viene affidata a un tribunale arbitrale sulla base dei princípi universalmente riconosciuti del diritto internazionale e sui princípi dei rapporti commerciali dominanti nei paesi civili ».

Secondo il collegio del commissariato del popolo degli affari esteri, scriveva Cicerin all'Ufficio politico, « questa proposta è un tentativo di ricattarci ancora una volta prima della riunione del Soviet supremo »; bisogna respingerla dichiarando che il governo sovietico è pronto a discutere la questione dei debiti privati alla conferenza. Il collegio del commissariato del popolo degli affari esteri considerò assolutamente inaccettabile il tribunale arbitrale « poiché non può esservi un tribunale arbitrale imparziale tra la Repubblica sovietica e gli Stati capitalistici ».

L'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver discusso il 31 dicembre 1921 il telegramma di Krasin sulle proposte dell'Inghilterra, aveva deliberato di « condividere il parere del compagno Cicerin ».

[549] Il 31 dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva deliberato di nominare Krasnostcekov secondo vicecommissario del popolo per le finanze. Il 10 gennaio 1922 il Consiglio dei commissari del popolo lo confermò in questa carica.

[550] Il 30 novembre 1921 Lenin aveva dato il seguente incarico al segretario: « Fissarmi un appuntamento con *Nazar Uralski* (attraverso la Direzione centrale per l'istruzione professionale) ». Quel giorno stesso Lenin aveva ricevuto Nakoriakov.

[551] Mikhailov, ministro plenipotenziario della RSFSR in Norvegia, comunicava che il Consiglio dei ministri della Norvegia aveva deciso di far approvare dal parlamento un prestito alla Russia sovietica per l'acquisto di aringhe, a condizione che alla conclusione dell'affare venisse pagato in contanti il 50% del loro costo e l'altra metà fosse pagata in parti eguali entro il 15 ottobre 1922 e il 1° gennaio 1923. Mikhailov chiedeva di telegrafare per quale somma doveva concludere il contratto.

Dopo trattative supplementari per precisare le condizioni, l'accordo per l'acquisto delle aringhe fu firmato.

[552] La grave situazione finanziaria del paese e la necessità di aumentare gli stanziamenti per le scuole e per la liquidazione dell'analfabetismo esigevano una diminuzione delle spese per le altre iniziative culturali.

Quel giorno stesso, 12 gennaio 1922, l'Ufficio politico del CC del PCR(b) decise di « Incaricare la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di abrogare il decreto del Consiglio dei commissari del popolo sul mantenimento del Gran teatro dell'opera e del balletto ». Con la successiva deliberazione del 17 gennaio l'Ufficio politico incaricò il CEC di « rivedere nel merito la domanda del compagno Lunaciarski ». Il 6 febbraio 1922 la presidenza del CEC approvò la seguente risoluzione sulla questione del Teatro Bolscioi: « Portare a conoscenza dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) che la frazione della presidenza del CEC, dopo avere esaminato la lettera di Lunaciarski e ascoltato le spiegazioni della Malinovskaia (direttrice del Teatro Bolscioi *n.d.r.*), trova economicamente inopportuna la chiusura del Teatro Bolscioi ». In seguito a questa proposta del CEC, l'Ufficio politico incaricò il commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina di « presentare un preventivo preciso per il mantenimento del Teatro Bolscioi nella sua forma attuale e della riduzione delle spese che si potrebbero ottenere con la sua chiusura ». Il 13 marzo l'Ufficio politico, dopo aver ascoltato il rapporto di Avanesov, vicecommissario del popolo per l'Ispezione operaia e contadina, deliberò di « soddisfare la richiesta del CEC del 6.II.22 ».

[553] Sul primo e sul secondo punto del documento qui pubblicato l'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), accettando la proposta di Lenin, approvò il 13 gennaio 1922 la seguente risoluzione: « Impegnare il commissariato del popolo della sanità a incaricare uno o due medici di una visita periodica di tutti i compagni ritornati dall'estero. Rendere responsabile il medico impegnandolo a presentare un breve rapporto alla segreteria del Consiglio dei commissari del popolo.

I punti tre, quattro e cinque furono concordati per telefono con i membri dell'Ufficio politico ed entrarono interamente nella deliberazione dell'Ufficio politico del 18 gennaio 1922.

[554] I.K. Lalaiants fu inviato a lavorare al commissariato del popolo per l'istruzione.

[555] La lettera qui pubblicata era scritta sotto il testo delle proposte di Cicerin sulla risposta da dare al Consiglio supremo dell'Intesa che il 6 gennaio 1922 aveva approvato una risoluzione sulla convocazione di una conferenza economica e finanziaria europea e sulle condizioni fondamentali indispensabili, secondo il Consiglio supremo, per il suo successo.

[556] La risposta da dare al Consiglio supremo dell'Intesa sulla Conferenza internazionale di Genova fu discussa il 17 gennaio 1922 nella seduta dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), il quale deliberò: « Accettare in linea di massima le proposte del compagno Cicerin, con le aggiunte del compagno Lenin e gli emendamenti scritti dal compagno Cicerin ».

La sessione straordinaria del CEC del 27 gennaio 1922 confermò la composizione della delegazione sovietica alla Conferenza di Genova. Entrarono a far parte della delegazione Krasin, Litvinov, Narimanov, Vorovski, Rudzutak, Ioffe, Rakovski e altri. Presidente della delegazione fu nominato Lenin, vicepresidente Cicerin, commissario del popolo per gli affari esteri.

[557] Cicerin, in due lettere all'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 15 gennaio 1922, essendogli stato proposto un periodo di congedo, descriveva la situazione nel commissariato del popolo per gli affari esteri.

Richiamandosi alla disorganizzazione del lavoro per mancanza di quadri abbastanza preparati e al fatto che nel commissariato non c'era una persona che conoscesse tutti i problemi, egli scriveva che gli era impossibile prendere allora un congedo; per fare le consegne e mettere qualcuno al corrente di tutto il lavoro gli sarebbero voluti alcuni mesi, e ciò era assolutamente inattuabile nel periodo di intenso lavoro di preparazione della Conferenza di Genova. « In questo momento — affermava Cicerin — andare in congedo equivarrebbe per me ad andarmene definitivamente... ».

[558] La questione del congedo e della cura di Cicerin fu esaminata in diverse riunioni dell'Ufficio politico. Un periodo di congedo fu dato a Cicerin dopo la Conferenza di Genova.

[559] L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 26 gennaio 1922 incaricò Ioffe, Manetscki e Gorbunov di « preparare il commissariato per gli affari esteri in modo che, per la data della partenza dei compagni Cicerin e Litvinov, il lavoro da svolgere sia assolutamente chiaro e preciso... ».

[560] La questione dell'aiuto materiale a Axelrod fu presa in esame alla riunione della segreteria del CC del PCR(b) del 21 gennaio 1922; la richiesta fu soddisfatta.

[561] La lettera fu discussa alla riunione del 20 gennaio. L'Ufficio politico deliberò di risolvere definitivamente nel Consiglio dei commissari del popolo la questione della concessione a Steinberg.

[562] Espressione divenuta proverbiale, tratta dalla favola di Krylov, *I musicisti*.

[563] La proposta fu approvata quel giorno stesso dall'Ufficio politico. Il 24 gennaio il Consiglio dei commissari del popolo confermò in linea di massima il progetto di statuto della « Società per azioni per il commercio interno ed estero delle pelli grezze ». Il 1° febbraio lo statuto della società e il contratto tra i suoi fondatori furono ratificati dal Consiglio del lavoro e della difesa.

[564] Per iniziativa e su suggerimento di Lenin, nell'Ufficio dei servizi del Consiglio del lavoro e della difesa furono adottati i grafici che caratterizzavano lo sviluppo delle branche fondamentali dell'economia nazionale della Russia sovietica negli anni 1920-1921 e 1922.

[565] Il 1° febbraio 1922 la segreteria del CC del PCR(b) deliberò di mandare la figlia di Fofanova a curarsi all'estero, in caso di necessità insieme con la madre.

[566] Il 23 gennaio 1922 l'Ufficio di segreteria del CC del PCR(b) comunicò a Lenin che N. Sammer-Kotovic era stata sistemata come « convittrice » in una scuola modello del commissariato del popolo per l'istruzione.

[567] Il 20 gennaio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) riconobbe che era necessario aumentare la fornitura di grano dall'Ucraina e decise di comandare in Ucraina il vicecommissario del popolo per gli approvvigionamenti, Frumkin, con poteri straordinari.

Con la stessa risoluzione fu approvato, con alcune modifiche, il progetto di telegramma a Krasin proposto da Lenin.

[568] Litvinov, vicecommissario del popolo per gli affari esteri, era nello stesso tempo il rappresentante del Consiglio dei commissari del popolo per le operazioni valutarie.

[569] Il 17 gennaio 1922 l'Ufficio politico deliberò di soddisfare la richiesta di Krasin di « rimettere a sua disposizione il compagno Larin ».

La lettera qui pubblicata fu inviata al commissariato del popolo per gli affari esteri con la seguente annotazione di Lenin sulla busta: *« A Gorbunov, commissariato del popolo degli affari esteri*: da mandare *al piú presto* e con la massima segretezza. Restituirmi la busta *con la firma di Krasin*. 19.I.1922. *Lenin. Al compagno Krasin* a *Londra* (19.I.1922 da parte di Lenin) ».

[570] La questione delle lungaggini nel movimento dei carichi per la costruzione della centrale elettrica di Kascira fu oggetto di un'inchiesta del commissariato del popolo per la Ispezione operaia e contadina. I colpevoli furono sottoposti a giudizio dal tribunale rivoluzionario.

[571] Si tratta del regime di vita per A.D. Tsiurupa fissato dal suo medico curante.

[572] Quello stesso giorno Tsiurupa rispose a Lenin. Ringraziandolo della sua premura, egli scriveva che le sue condizioni erano migliorate e che si impegnava a seguire tutte le prescrizioni del medico. Scriveva anche che era preferibile per lui restare nella consueta atmosfera domestica dove gli era assicurata la necessaria assistenza e prometteva di « andare ogni settimana per due o tre giorni a Kascira o nella villa "Il gabbiano"... ».

[573] La lettera qui pubblicata era la risposta alla notizia data da Trotski che alla conferenza della gioventú, dove egli aveva fatto il rapporto, era intervenuto il menscevico Gurvic il quale, richiamandosi alle posizioni di Lenin sul capitalismo di Stato, aveva affermato che la nuova politica economica era un ritorno al capitalismo.

[574] Lenin parlò del problema del capitalismo di Stato nel rapporto politico del CC del PCR(b) e nel discorso di chiusura sul rapporto all'XI Congresso del partito, nonché nell'intervista al corrispondente del *Manchester Guardian*, nel rapporto al IV Congresso dell'Internazionale comunista e nell'articolo *Sulla cooperazione* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp 252-253, 281-284, 369-371, 384-388, 432-435).

[575] Nella lettera menzionata, Sokolnikov dimostrava la necessità di riorganizzare il Fondo valori di Stato della RSFSR e la Direzione per la valuta. Egli proponeva di mettere alla testa della Direzione per la valuta un collaboratore piú qualificato di Bascia, capo del Fondo valori. Sokolnikov parlava anche dei problemi di ristrutturazione del bilancio.

[576] Si tratta della deliberazione dell'Ufficio politico del 20 gennaio 1922 sul ritardo nell'acquisto dei viveri all'estero.

[577] Riferimento alla nota del governo della RSFSR ai governi della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Giappone e degli USA del 28 ottobre 1921, firmata da Cicerin, commissario del popolo per gli affari esteri (per le osservazioni di Lenin al progetto di nota, cfr. il presente volume, documento 466).

[578] Il primo paragrafo della risoluzione sulla convocazione di una conferenza economica internazionale a Genova, approvata il 6 gennaio 1922 alla Conferenza di Cannes del Consiglio supremo dell'Intesa, diceva: « Le nazioni non si possono arrogare il diritto di dettare agli altri i princípi in base ai quali essi debbono organizzare il loro sistema di proprietà, di vita economica interna e di forma di governo. Ogni nazione in questo campo ha il diritto di scegliersi il sistema che preferisce ».

[579] Nel febbraio 1922 Lenin elaborò direttive particolareggiate per la delegazione sovietica alla Conferenza di Genova che furono approvate dal CC del PCR(b) (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 372-379, 376, 377-378, 383-384).

[580] Si tratta della risoluzione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 20 gennaio 1922: « Non opporsi alla proposta del compagno Cicerin di far partecipare Sukhanov e Iordanski come "specialisti", al lavoro preliminare ».

[581] La lettera qui pubblicata fu scritta in relazione alla domanda telegrafica rivolta al commissariato del popolo per il commercio estero da Stomoniakov,

rappresentante commerciale della RSFSR in Germania. Comunicando che la Società per azioni amburghese-americana per le navi mercantili (Gapag) si era messa d'accordo con il consorzio americano Harriman per trasmettergli la metà della sua parte nella Società di trasporto russo-tedesca (« Derutra »), Stomoniakov chiedeva se doveva dare il suo consenso. Legiava, vicecommissario del popolo per il commercio estero, nella sua lettera a Lenin del 14 gennaio 1922 esprimeva il parere che questo affare fosse vantaggioso non soltanto per la Gapag, ma anche per la Russia sovietica poiché il nostro primo accordo commerciale con il capitale americano « era un fatto molto importante ».

« Derutra »: Società di trasporto russo-tedesca costituita in base al protocollo firmato il 13 maggio 1921 a Berlino da Stomoniakov, rappresentante commerciale della RSFSR, e da un membro della direzione della Società per azioni amburghese-americana per le navi mercantili (Gapag); il direttore era Teodor Ritter.

[582] Si tratta della proposta della compagnia « Friedrich Krupp di Essen » di prendere una concessione di 50 mila desiatine di terra. Cfr. anche il presente volume, documenti 676 e 711.

[583] Cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 372-373.

[584] Il biglietto qui pubblicato fu scritto sotto la lettera di Cicerin del 20 gennaio 1922. Cicerin scriveva a Lenin: « ... se gli americani insisteranno molto nella richiesta di *representative institutions*, non pensate che si potrebbe, contro un adeguato corrispettivo, apportare alla nostra Costituzione una piccola modificazione...? ». Lenin sottolineò quattro volte la parola « si potrebbe », mise sul margine tre punti interrogativi e scrisse: « Follia!! ».

[585] Il 2 febbraio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) deliberò che i problemi che concernevano in modo vitale la politica finanziaria della RSFSR o che dovevano essere sottoposti all'Ufficio politico, dovevano preliminarmente essere esaminati da un gruppo di tre persone composto da Sokolnikov, Krasnostcekov e Preobragenski.

[586] Si tratta del radiotelegramma del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Bonomi, del 13 gennaio 1922, con il quale, per decisione della Conferenza del Consiglio supremo dell'Intesa tenutasi a Cannes dal 6 al 13 gennaio, egli invitava, a nome del Consiglio supremo, una delegazione del governo sovietico alla conferenza economica e finanziaria internazionale convocata per l'inizio del marzo 1922 a Genova.

[587] Il testo del primo punto della risoluzione di Cannes, pubblicata sulla stampa sovietica, diceva: « Nessuno Stato si può arrogare il diritto di dettare a un altro Stato i princípi in base ai quali quest'ultimo deve regolare il suo sistema di proprietà, la sua vita economica interna e il suo governo ». Questo testo corrispondeva al testo della risoluzione pubblicata l'8 gennaio sul giornale *Petit Parisien*, n. 16.385. Il 26 gennaio Cicerin, mandando a Lenin il *Petit Parisien*, scriveva: « Vi mando il *Petit Parisien* con la risoluzione di Cannes e la copia di Bonomi. Quest'ultimo ha omesso "système de propriété" ».

Lenin attribuiva grande importanza alla formulazione del primo paragrafo delle condizioni di Cannes, considerando questo paragrafo come un riconoscimento indiretto del fallimento del sistema di proprietà capitalistico e dell'inevitabile esistenza, accanto ad esso, del sistema di proprietà socialista. Egli faceva notare che gli altri paragrafi delle condizioni di Cannes, diretti all'asservimento della Russia sovietica al capitale straniero, erano palesemente in contraddizione con il primo paragrafo (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 323-324).

[588] Rosta: Agenzia telegrafica russa (1918-1935); agenzia di stampa sovietica prima della Tass.

[589] Sopra il testo della lettera è scritto: « Mandare cifrato attraverso Krestinski; Gorbunov controlli che la consegna sia fatta ».

[590] Il 31 gennaio 1922 Smilga, dando notizia della conversazione che lui e Stomoniakov avevano avuto con i rappresentanti della *Deutsche Bank* sulle concessioni petrolifere, scriveva: « ... Abbiamo dato il nostro consenso di massima perché i negoziati per tutto *Grozni* e per la regione di Bibi-Eibat si conducano a Bakú ». Smilga chiedeva direttive sulle condizioni per i negoziati. Per accelerare la cosa, egli proponeva di dare facoltà di firmare il contratto a lui, Krestinski, Rykov e Stomoniakov e poi di farlo ratificare al Consiglio dei commissari del popolo. La lettera era firmata anche da Krestinski.

[591] Si tratta della lettera di Sun Yat-sen del 28 agosto 1921, indirizzata a Cicerin, nella quale egli dava notizia della situazione in Cina, della sua elezione a presidente del governo nazionale. Alla fine della lettera Sun Yat-sen scriveva: « Mi interessa straordinariamente la vostra opera, in particolare l'organizzazione dei vostri soviet, del vostro esercito e dell'istruzione. Vorrei conoscere tutto ciò che voi e gli altri potete comunicarmi su queste cose, in particolare sull'istruzione. Io vorrei, come fa Mosca, porre le basi della Repubblica cinese, radicandole profondamente nella mente della giovane generazione, dei lavoratori di domani.

« Con i migliori auguri a voi e al mio amico Lenin e a tutti coloro che hanno fatto tanto per la causa della libertà dell'uomo ». Inviando questa lettera a Lenin il 6 novembre 1921, Cicerin gli aveva chiesto se egli conosceva personalmente Sun Yat-sen. Lenin gli aveva risposto il giorno dopo che non lo aveva mai incontrato e prima di allora tra loro non vi era stato scambio di lettere.

[592] « *I due* »: membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) che stabilivano l'ordine del giorno delle riunioni dell'Ufficio politico, esaminavano preliminarmente i documenti per la riunione e in alcuni casi esprimevano il loro parere.

[593] Con decisione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), a Lenin era stato dato un periodo di congedo dal 3 dicembre 1921; Lenin andò in congedo dal 6 dicembre.

[594] Questo documento è la risposta alla lettera del 26 gennaio 1922 di Unsclikht, nella quale, difendendo il progetto del nuovo regolamento della Ceká, elaborato dal suo collegio, egli insisteva perché alla Ceká fossero lasciate funzioni punitive.

[595] Il 28 gennaio 1922 Lomonosov informò Lenin con un fonogramma della riunione tenuta con G. M. Krgigianovski, il professor Ramzin e Ianuscevski, vicedirettore del comitato tecnico del commissariato del popolo delle vie di comunicazione, sulla costruzione di locomotive a vapore.

[596] Lenin scrisse il biglietto qui pubblicato in seguito al rapporto sull'Emporio universale di Stato (Gum) sul lavoro di due mesi e al promemoria del direttore del Gum, Bielov, sui prossimi piani del Gum e sulla necessità di aumentare il capitale del magazzino.

Il collegio del commissariato del popolo delle finanze decise di aumentare il capitale del Gum di tre milioni e di prendere provvedimenti per favorire la sua attività commerciale.

[597] Il documento è scritto sul fonogramma di Lomonosov del 28 gennaio 1922 (cfr. la nota 595).

Il 3 febbraio 1922 Krgigianovski, presidente del Gosplan, con un particolareggiato promemoria, informò Lenin sull'andamento dell'attuazione del decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 4 gennaio 1922 sulle locomotive a vapore (cfr. la nota 542).

Considerando necessario bandire un concorso internazionale, egli scrisse che il lavoro si svolgeva in due direzioni: elaborazione delle condizioni del concorso internazionale e « elaborazione degli abbozzi di progetto di locomotive a vapore per la loro successiva costruzione mediante ordinazioni alle officine ».

[598] Il 29 gennaio 1922 sui giornali furono pubblicati due radiogrammi del ministro degli affari esteri italiano, Della Torretta, indirizzati a Cicerin: uno del 22 gennaio, con la risposta alla domanda di Cicerin sull'ordine del giorno della Conferenza di Genova e l'altro del 27 gennaio sulla composizione della conferenza stessa. Nel secondo radiogramma si comunicava che, conformemente alle decisioni del Consiglio supremo di Cannes, erano invitati alla conferenza « oltre agli Stati membri del Consiglio supremo e alla Russia, tutti gli Stati d'Europa riconosciuti de jure ». Questa « spiegazione » di Della Torretta fu intesa in alcuni ambienti come un invito alla conferenza dei governi in esilio delle guardie bianche di Kolciak e di Denikin, del governo menscevico della Georgia, del governo dascnako dell'Armenia e del governo musavatista dell'Azerbaigian, ecc. (governi che a suo tempo erano stati riconosciuti dall'Intesa). Di conseguenza Trotski propose di presentare una dichiarazione categorica in cui si ammoniva che l'invito alle organizzazioni controrivoluzionarie degli emigrati avrebbe reso impossibile la partecipazione della RSFSR alla conferenza.

[599] I capi menscevichi conducevano un'accanita campagna contro la repubblica sovietica russa, accusandola di aver violato la « democrazia », l'« autodecisione dei popoli », di aver cacciato il governo « legittimo » (menscevico) della Georgia e di averla « occupata », ecc. In relazione alla prevista conferenza di Genova, i menscevichi avevano intensificato i loro attacchi contro la RSFSR, esigendo che l'esercito rosso uscisse dalla Georgia, che in Georgia si facesse un referendum, ecc. I menscevichi russi erano appoggiati dagli emigrati menscevichi.

Le proposte di Lenin qui pubblicate furono approvate dall'Ufficio politico del CC del PCR(b).

[600] Il 31 gennaio 1922 Lenin aveva ricevuto la risposta di Zinoviev alla sua lettera del 26 gennaio. Zinoviev scriveva che il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, non prevedendo un discorso di Lenin sulla questione del fronte unico, avrebbe voluto avere un suo articolo su quell'argomento. Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista considerava invece molto importante un intervento di Lenin sulla questione della nuova politica economica e sui suoi primi risultati, dato che la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo, travisando il senso della Nep, conducevano una campagna contro i comunisti.

[601] Lenin non scrisse l'articolo. A questi problemi è dedicata la prima parte dell'articolo *Note di un pubblicista* che restò incompiuto (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 183-190).

[602] Il professor Rozkov era stato arrestato nel febbraio 1921 quale membro del Comitato di Pietrogrado del POSDR dei menscevichi. Durante l'interrogatorio egli dichiarò che, pur condividendo le opinioni dei menscevichi sull'inevitabile caduta del potere sovietico, egli non desiderava prender parte alla lotta politica e aveva intenzione di uscire dal partito menscevico. Di conseguenza, la Cekà del governatorato di Pietrogrado pose la questione della sua liberazione. L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 31 maggio 1921 deliberò di non rimetterlo in libertà. Rozkov fu invece liberato per decisione del presidium della Cekà di tutta la Russia.

[603] I. S. Unsclikht aveva pregato Lenin di partecipare alla riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 2 febbraio 1922, dove si sarebbe discusso della Cekà, tenendo conto dei dissensi esistenti tra il collegio della Cekà di tutta la Russia e la commissione costituita dall'Ufficio politico del CC del PCR(b).

Il 2 febbraio l'Ufficio politico confermò il progetto di deliberazione sull'abolizione della Ceká di tutta la Russia e incaricò Unsclikht di presentare all'approvazione preventiva dell'Ufficio politico lo statuto della Direzione politica di Stato (Ghepeu). Il 6 febbraio 1922 la presidenza del CEC approvò un decreto in proposito.

[604] La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico quel giorno stesso, 2 febbraio 1922.

In seguito alla richiesta di Piatakov di esonerarlo dal rapporto alla seduta plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il 9 febbraio 1922 l'Ufficio politico incaricò i rappresentanti del PCR(b) al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista di proporre Kamenev come relatore sulla nuova politica economica.

Alla seduta plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista il rapporto su questo argomento fu svolto da Sokolnikov.

[605] Lenin si riferiva alla sua lettera a Bukharin e a Zinoviev del 1° febbraio 1922 nella quale parlava della posizione dell'Internazionale comunista alla prevista conferenza dei rappresentanti delle tre Internazionali; la seconda Internazionale, l'Internazionale due e mezzo e l'Internazionale comunista (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 374-375).

Sopra il testo della lettera qui pubblicata il segretario annotò: « Seguire, e sollecitare la risposta ».

[606] Il 3 febbraio 1922 Bukharin rispose a Lenin che lui e Zinoviev erano d'accordo con le proposte di Lenin concernenti la conferenza delle tre Internazionali. Bukharin scrisse anche che presto sarebbe stato mandato a Lenin del materiale sull'atteggiamento dei vari gruppi dell'Occidente verso la nuova politica economica.

[607] Il 7 febbraio 1922 N. L. Mestceriakov, presidente del collegio di redazione e capo della sezione politica delle Edizioni di Stato, comunicò a Lenin: « Le case editrici private lavorano in base al decreto del 12 dicembre 1921 »; per vigilare sul loro lavoro si era costituita una sezione politica presso le Edizioni di Stato; le sezioni politiche esistevano a Mosca e Pietrogrado. Mestceriakov mandò anche copia delle circolari sull'organizzazione delle sezioni politiche nelle località periferiche. Secondo le circolari, le case editrici dovevano presentare i manoscritti all'esame della sezione politica; le tipografie non avevano il diritto di pubblicare un libro « senza l'autorizzazione della sezione politica ».

[608] Il telegramma circolare con il testo proposto da Lenin fu mandato quel giorno stesso a tutti i comitati regionali, agli uffici regionali, ai comitati di governatorato del PCR(b), alle sezioni regionali e di governatorato per l'istruzione pubblica. Il 9 febbraio il CC del PCR(b) comunicò con un telegramma aggiuntivo che la menzionata conferenza era convocata per il 20 febbraio, e non per il 20 marzo.

Il II Congresso delle sezioni di governatorato per l'istruzione pubblica di tutta la Russia ebbe luogo a Mosca il 22-28 febbraio 1922.

[609] In base al progetto di divisione del paese in zone economiche, elaborato dal Gosplan, l'Ucraina veniva divisa in due zone: la zona sud-occidentale, avente il suo centro a Kiev e la zona meridionale minerario-industriale avente il suo centro a Kharkov. I rappresentanti dell'Ucraina consideravano irrazionale questa divisione. In seguito, durante l'attuazione della divisione in regioni, l'Ucraina rimase un'unica zona economica.

[610] Nella sua lettera a Lenin, Cicerin esprimeva preoccupazioni sul successo della Conferenza di Genova e sulla possibilità di trovare in essa un accordo con i circoli capitalistici.

[611] Riferimento al promemoria di Klasson, responsabile della Direzione per il Ghidrotorf presso il Comitato centrale per la torba, del 9 febbraio 1922. Dopo aver descritto la situazione, Klasson scriveva che il Ghidrotorf non aveva i mezzi per acquistare il materiale necessario per la stagione del 1922 e chiedeva di confermare il preventivo di 4 milioni di rubli oro. Egli chiedeva anche di staccare il Ghidrotorf dalla Direzione centrale per l'industria della torba, passandolo alla Direzione generale per il combustibile o a un'altra istituzione (a discrezione del Consiglio dei commissari del popolo), dove il Ghidrotorf potesse ricevere i mezzi che gli erano indispensabili.

Il 28 febbraio 1922 il Consiglio dei commissari del popolo decretò di assegnare al Ghidrotorf un milione e 200 mila rubli anteguerra, mettendo nel conto i mezzi già ricevuti dal Ghidrotorf nel 1922.

[612] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 316.

[613] Il 12 febbraio 1922 Sokolnikov comunicò a Lenin che il commissariato del popolo delle finanze avrebbe appoggiato Bielov e rispose anche a tutte le domande postegli nella lettera qui pubblicata.

[614] Il giorno seguente, 14 febbraio 1922, Enukidze comunicò a Lenin che l'alloggio per Stalin era pronto e che quanto a quelli per Strumilin e Ramzin, aveva dato per la seconda volta un ordine scritto a Metelev, caposervizio del CEC per gli alloggi. Lalaiants, scriveva Enukidze, aveva vitto e alloggio, e si accingeva ad andare a prendere la famiglia alla fine di marzo, dopo il congresso del partito. Enukidze pregava anche Lenin di riceverlo per la questione del funzionamento della presidenza del CEC. Quanto al posto sul treno per Lalaiants, Enukidze comunicò piú tardi di aver scritto una lettera a Fomin, commissario del popolo delle vie di comunicazione.

[615] All'inizio del 1922, era stato compiuto un censimento dei membri del PCR(b) di tutta la Russia, che aveva lo scopo di chiarire sotto ogni aspetto la composizione del PCR(b) e di contare con precisione i membri del partito. A Mosca il censimento cominciò il 6 febbraio 1922. Per il questionario compilato da Lenin durante il censimento, cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 441-447.

Il censimento dei quadri responsabili, menzionato nella lettera, fu effettuato nel luglio 1921 al fine di determinare la composizione quantitativa e qualitativa dei dirigenti del partito nei centri di governatorato e di distretto, la loro ripartizione territoriale e la razionalità della loro utilizzazione.

[616] La proposta qui pubblicata era scritta sotto il testo della lettera di Cicerin all'Ufficio politico dell'11 febbraio 1922. Cicerin era contrario alla disposizione data da Trotski, secondo cui, in relazione alla preparazione della conferenza economica e finanziaria internazionale (Conferenza di Genova), gli esperti del dicastero della guerra dovevano discutere sulla stampa le proporzioni concrete delle contropretese verso i paesi capitalistici per il risarcimento dei danni subíti dalla Russia sovietica a causa dell'intervento militare straniero e del blocco.

L'Ufficio politico il 15 febbraio 1922 approvò la proposta di Lenin.

[617] La presente lettera a Kurski e i documenti pubblicati più avanti (cfr., nel presente volume, il documento 658), nonché le osservazioni di Lenin sul progetto di decreto del CEC sul commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina e la sua lettera a Stalin sullo stesso argomento (cfr., nel presente volume, il documento 660) furono scritti in relazione alla necessità di una precisazione legislativa dei diritti di controllo del commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina sull'attività delle imprese private.

[618] Kurski rispose il giorno seguente. Dopo aver comunicato che aveva incaricato Iakhontov, capo della sezione dei codici del commissariato del popolo della giustizia, di verificare le conclusioni di Koblents, egli parlava dei progetti del

Codice penale ecc., sottoposti alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo, e dell'elaborazione di una serie di leggi nei commissariati del popolo dell'agricoltura, del lavoro e della giustizia. Egli riconosceva che nelle leggi in vigore c'erano delle contraddizioni. Condividendo l'opinione di Lenin sulla « necessità di una garanzia dello Stato per la completa revisione e il controllo », Kurski scriveva che « *avrebbe considerato assai utile una direttiva* del CC per il piccolo Consiglio dei commissari del popolo a questo proposito... » (sottolineato da Lenin).

[619] Il 1° dicembre 1921 l'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver ascoltato una comunicazione di Lenin sul lavoro di Tsiurupa, aveva decretato di confermarlo nella carica di secondo vicepresidente del Consiglio del lavoro e della difesa e il 5 dicembre, con decisione dell'Ufficio politico, egli era stato nominato vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo.

Il passaggio del paese alla pacifica edificazione economica poneva l'esigenza di perfezionare e di ristrutturare il lavoro di tutto l'apparato statale sovietico. Le lettere a Tsiurupa contenevano un programma di tale ristrutturazione (cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 310, 311, 312, 313).

[620] Il presente documento fu scritto in seguito alla lettera di Tsiurupa che informava dei difetti nel lavoro del piccolo Consiglio dei commissari del popolo.

Tsiurupa proponeva di ridurre il piccolo Consiglio da 22 a 5 persone: il presidente e 4 rappresentanti dei commissariati (commissariati del popolo della giustizia e delle finanze, Consiglio superiore dell'economia nazionale e commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina).

[621] In risposta a questa lettera Iakovenko, commissario del popolo dell'agricoltura, comunicò a Lenin il 21 febbraio 1922 che dopo l'articolo di Beliakov, apparso sulle *Izvestia del CEC,* aveva ordinato un'inchiesta e di aver trasmesso i documenti esistenti su questo affare a Kurski, commissario del popolo della giustizia, perché si chiamassero i colpevoli a rispondere di lungaggini burocratiche, se lo si fosse ritenuto necessario. Il 15 maggio 1922 Iakovenko presentò a Lenin un rapporto sull'utilizzazione dei motori dell'aviazione per la meccanizzazione dell'agricoltura.

[622] In una sua lettera del 16 febbraio 1922 Kurski scrisse a Lenin che la garanzia dei diritti dello Stato era prevista in alcuni articoli del Regolamento sugli obblighi e del progetto di Regolamento sull'amministrazione delle imprese statali. « Come misura preventiva, scriveva Kurski, occorre il controllo dell'Ispezione operaia e contadina e la precisazione del regolamento sul diritto dell'Ispezione operaia e contadina di controllare gli stabilimenti presi in affitto, come ha già indicato il CC ».

[623] Il presente documento fu scritto sotto il testo della lettera di Cicerin del 15 febbraio 1922. Riferendosi alle direttive del CC del PCR(b) e alle parole di Lenin sul carattere del programma che la delegazione sovietica doveva presentare alla Conferenza di Genova, Cicerin scriveva: « Non so come ce la caveremo con quel "vastissimo programma". Per tutta la vita ho attaccato le illusioni piccolo-borghesi ed ora, nella vecchiaia, l'Ufficio politico mi costringe a creare illusioni piccolo-borghesi. Nessuno di noi è capace di fare cose simili, non sappiamo neppure su quali fonti basarci. Non potreste darci indicazioni piú particolareggiate? ».

Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 42, pp. 383-385.

[624] Lenin attribuiva un'immensa importanza statale ai lavori del trust per l'avena « Sciatilov » per il miglioramento delle colture. Con deliberazione del 4 marzo l'Ufficio politico impegnò il commissariato del popolo delle finanze ad assegnare al commissariato del popolo dell'agricoltura i mezzi per il trust Sciatilov.

Il trust fu costituito sulla base del centro sperimentale agricolo Sciatilov, fondato nel 1896.

[625] Si tratta della commissione presso il Consiglio del lavoro e della difesa per l'ispezione delle imprese che si prevedeva di dare in concessione a L. Urquhart. Cfr. il presente volume, documento 645.

[626] Cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 187-303.

[627] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 317.

[628] Nelle precedenti edizioni delle *Opere* di Lenin questa lettera è stata pubblicata parzialmente sotto il titolo: *Biglietto a D. I. Kurski.*

[629] Il documento qui pubblicato fu scritto sulla lettera di Cicerin del 18 febbraio 1922. Cicerin scriveva che Radek, in un'intervista pubblicata sul giornale borghese francese *Le Matin*, aveva parlato delle trattative con il governo francese, facendo attacchi contro l'Inghilterra. Considerando questo intervento inopportuno, Cicerin scriveva che con la sua intervista Radek aveva danneggiato nel campo diplomatico la Russia sovietica.

Sulla lettera vi sono le osservazioni dei membri dell'Ufficio politico nelle quali essi esprimono il loro accordo con l'opinione di Lenin.

[630] Nella lettera da Berlino del 12 febbraio 1922 Smilga, capo della Direzione centrale per il combustibile (Glavtop) presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, parlava delle infruttuose richieste al Glavtop di invio di denaro in Germania e diceva che di conseguenza si erano acquistate attrezzature per l'industria carbonifera e petrolifera soltanto « per una somma insignificante ». Egli chiedeva che si accelerasse l'invio del denaro.

[631] Lenin si riferiva alla sua lettera del 5 agosto 1921 a Miasnikov (cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 477-481). La proposta si richiama alla decisione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 20 febbraio 1922 a proposito di Miasnikov. Dopo aver ascoltato il rapporto della commissione costituita dall'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) il 29 luglio 1921 per indagare sull'attività antipartito di Miasnikov, l'Ufficio politico aveva ratificato la proposta della commissione sulla sua espulsione dal partito.

[632] Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 312.

[633] Per decisione dell'Ufficio politico del 20 febbraio 1922, Sokolnikov fu incluso nella delegazione del PCR(b) alla « conferenza comunista internazionale », prima assemblea plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. L'assemblea plenaria si riuní a Mosca dal 21 febbraio al 4 marzo 1922.

[634] Nell'articolo menzionato si parlava dello sciopero dei professori dell'Istituto tecnico superiore di Mosca i quali, come si diceva nell'articolo, agivano su direttiva del giornale cadetto *Poslednie Novosti*, pubblicato dall'emigrazione bianca a Parigi.

Il 24 febbraio 1922 sulle *Izvestia del CEC* fu pubblicato l'articolo *I cadetti al lavoro (A proposito dello sciopero dei professori dell'Istituto tecnico superiore di Mosca)*.

[635] Si tratta delle conclusioni della Commissione di Mikhailov sull'opportunità di dare la concessione a Urquhart.

[636] La commissione per l'ispezione delle imprese che dovevano essere date in concessione a L. Urquhart, presieduta da Mikhailov, era giunta alla conclusione che la colpa della distruzione delle imprese menzionate era dei capitalisti stranieri e si era pronunziata contro la concessione a Urquhart. Rispondendo alle domande poste da Lenin, la commissione sottolineò che questi stabilimenti potevano essere ricostruiti con le forze dello Stato sovietico.

[637] Il presente biglietto è la risposta alla lettera del 21 febbraio 1922 di Golubkov, vicepresidente del Comitato centrale dell'Associazione russa della Croce rossa. Nella lettera si comunicava che l'Associazione russa della Croce rossa pubblicava a favore degli affamati una raccolta illustrata in lingua russa e in tre lingue

straniere, da diffondere in Russia e all'estero. Nella sua lettera Golubkov chiedeva a Lenin di scrivere qualcosa per la pubblicazione.

[638] Il documento era scritto sulla lettera di Cicerin, nella quale questi si opponeva energicamente alla proposta di Sokolnikov di ritardare il pagamento alla Turchia.

Il 27 febbraio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò la proposta di Lenin di pagare alla Turchia la somma necessaria, dopo aver rilevato che « la RSFSR non ha nessun altro obbligo finanziario ».

[639] Non si è riusciti a stabilire a quale direttiva Lenin si riferisse.

[640] Parlando della « pubblicità », Lenin si riferiva al fatto che il comitato del governatorato di Kharkov e il CC del PC(b) dell'Ucraina avevano reso pubblico il menzionato documento dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). La proposta di Lenin fu approvata dall'Ufficio politico il 25 febbraio 1922.

[641] Cfr. la nota 638.

[642] Riferimento alla proposta, approvata dall'Ufficio politico, in base alla quale Cicerin vicepresidente della delegazione sovietica alla Conferenza di Genova, aveva tutti i diritti del presidente della delegazione, in caso di sua malattia o assenza e questi diritti venivano trasmessi a turno a uno dei due gruppi di tre: *a*) Litvinov, Krasin, Rakovski; *b*) Litvinov, Ioffe, Vorovski (cfr., nella presente edizione, vol. 42, p. 383).

[643] Cfr., nella presente edizione, vol. 42, p. 385.

[644] La lettera qui pubblicata, come pure il biglietto per i membri dell'Ufficio politico del 24 febbraio e i biglietti per Stalin e Kamenev del 25 febbraio 1922, fu scritta in seguito al radiogramma di Della Torretta, ministro degli affari esteri italiano, a Cicerin del 24 febbraio 1922, ove si comunicava che il governo italiano, a causa della crisi ministeriale era costretto a rimandare l'apertura della Conferenza di Genova. Il radiogramma era stato pubblicato il 25 febbraio 1922 sulle *Izvestia del CEC*, n. 45.

[645] Quello stesso giorno Cicerin mandò a Della Torretta e a Curzon, un telegramma sulla data di convocazione della Conferenza di Genova. Il 28 febbraio 1922 il telegramma fu pubblicato sulle *Izvestia del CEC*, n. 47.

[646] La presente lettera era la risposta alla comunicazione del 23 febbraio 1922 della presidenza dell'Accademia socialista di scienze sociali sull'elezione di Lenin a membro dell'accademia stessa avvenuta il 5 febbraio.

Il documento qui pubblicato era scritto sotto il testo della comunicazione e vi era aggiunta l'annotazione: « Rispondere su carta intestata e darmi per la firma ».

[647] Nel manoscritto Lenin aveva lasciato lo spazio in bianco per il numero e la data.

[648] Il documento qui pubblicato fu scritto in relazione alla lettera di Frumkin, vicecommissario del popolo per gli approvvigionamenti, inviata a Lenin il 20 febbraio 1922. Frumkin si opponeva al piano per il commercio del sale, considerandolo sbagliato. Egli chiedeva che la risposta alla sua lettera fosse inviata a Briukhanov, il quale, rispondendo il 6 maggio al biglietto di Lenin, scriveva che nell'organizzazione del commercio del sale il commissariato del popolo degli approvvigionamenti aveva seguito proprio la direzione suggerita da Lenin e dava notizia dell'accordo che si stava elaborando con il Consiglio superiore dell'economia nazionale e di altre iniziative.

[649] Si tratta del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 30 ottobre 1920 *Sull'impiego del metodo idraulico per l'estrazione della torba*.

[650] La riunione, presieduta da Tsiurupa e svoltasi il 28 febbraio 1922 decise di assegnare al Ghidrotorf un milione e 200 mila rubli oro dal fondo di riserva del

Consiglio dei commissari del popolo. La decisione della riunione entrò nel decreto del Consiglio dei commissari del popolo approvato lo stesso giorno.

[651] Scritto a proposito del *Riassunto delle opinioni sulla questione della partecipazione attiva della Banca di Stato alle imprese commerciali*, nel quale si riportavano le opinioni di funzionari del commissariato del popolo del commercio estero, del Gosplan, di collaboratori della *Ekonomiceskaia Gizn*, ecc. Richiamandosi ai princípi della tecnica bancaria e facendo una serie di considerazioni formali, essi si pronunziavano contro la partecipazione della Banca di Stato al commercio.

[652] Il biglietto è stato scritto sotto il testo del *Progetto di decreto del Consiglio dei commissari del popolo sulla libera importazione di prodotti alimentari entro i confini della Federazione sovietica russa*, presentato da Sokolnikov e mandato ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Nell'ultimo punto del progetto si diceva: « Autorizzare il commissariato del popolo delle finanze, in base a un accordo con il commissariato del popolo del commercio estero, a concedere alle istituzioni e alle imprese statali e agli stabilimenti dell'industria di Stato riuniti in trust, nonché alle cooperative e ai privati, il diritto di trasferire ed esportare all'estero denaro in contanti, valuta e valori di ogni genere al fine di acquistare all'estero prodotti alimentari, se vi sono sufficienti garanzie che questi prodotti vengano portati in Russia». Lenin sottolineò quattro volte la parola « garanzie ».

[653] Riferimento alle *Clausole fondamentali di un contratto con la compagnia inglese « Russangloles-Limited »*, firmato dal Krasin, e alle *Clausole fondamentali di un contratto con la ditta olandese « Altius e C. »* sulla costituzione, insieme con la « Severoles, (*sever* = settentrionale; *les* = legna) delle società per azioni « Russangloles » e « Russgollandles » al fine di sviluppare nella regione di Arkhanghelsk e delle zone confinanti l'industria forestale e di intensificare i lavori per l'esportazione del legname.

[654] Nei documenti presentati a Lenin si segnalava che la parte dei beni restituita agli ex proprietari costituiva il 35-40% per la « Russangloles » e il 20-30% per la « Russgollandles », e questa parte non veniva data loro in proprietà, ma messa a disposizione delle società miste nelle quali la parte sovietica aveva un'influenza predominante (paragrafi XIII e XIV). Nel paragrafo XV si diceva che gli ex proprietari, tanto inglesi quanto olandesi, avevano dichiarato formalmente per iscritto di rinunziare a qualunque pretesa nei confronti della RSFSR.

Dopo aver preso visione dei documenti, Lenin ritenne possibile concludere contratti a queste condizioni.

[655] Si tratta del progetto di direttiva del CC del PCR(b) sulla preparazione di un progetto di decreto del CEC sul commissariato del popolo per l'Ispezione operaia e contadina. Cfr., nel presente volume, il documento 629.

[656] Si tratta del *Progetto di deliberazione del CC del PCR(b) sui compiti della delegazione sovietica a Genova*, approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 28 febbraio 1922 (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 383-385). La proposta di Lenin qui pubblicata fu anch'essa approvata dall'Ufficio politico il 28 febbraio.

[657] Le osservazioni sul progetto di decreto del CEC sui compiti del commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina nelle condizioni della nuova politica economica furono prese in considerazione nella redazione definitiva del decreto in questione.

[658] La presente lettera fu scritta durante la discussione del problema del monopolio del commercio estero, svoltasi alla fine del 1921 e durante tutto il 1922.

Il monopolio del commercio estero, stabilito dal decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 22 aprile 1918 era stato piú volte confermato da ordinanze del governo sovietico. Il passaggio alla nuova politica economica e l'estensione delle relazioni commerciali con l'estero avevano reso necessarie alcune aggiunte alla legislazione sul commercio estero. Nelle *Tesi sul commercio estero* preparate per incarico di Lenin, da Legiava, vicecommissario del commercio estero, si metteva in luce la necessità di rafforzare il monopolio del commercio estero e si stabilivano le condizioni per l'esportazione e l'importazione delle merci nelle nuove condizioni. Le tesi erano state approvate da Lenin, e il 4 gennaio 1922 dalla Commissione economica superiore presso il Consiglio dei commissari del popolo. Contro il mantenimento del monopolio del commercio estero si erano pronunciati Sokolnikov, Bukharin, Piatakov: per una sua attenuazione Stalin, Zinoviev e Kamenev.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 4 marzo 1922 approvò con alcune modificazioni le *Tesi sul commercio estero*. Nonostante la risoluzione dell'Ufficio politico del 4 e del 10 marzo, Sokolnikov propose nuovamente di permettere ai trusts, alle cooperative, ecc. l'acquisto di viveri all'estero; anche Frumkin, vicecommissario del popolo per il commercio estero, si pronunziò per l'attenuazione del monopolio proponendo di lasciare nelle mani dello Stato, in forma di monopolio, soltanto il commercio all'ingrosso di quattro o cinque tipi di merci. Il 15 maggio 1922 Lenin propose all'Ufficio politico la seguente direttiva, che fu approvata il 22 maggio: « Il Comitato centrale conferma il monopolio del commercio estero e delibera di cessare dappertutto l'elaborazione e la preparazione della fusione del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del commissariato del popolo del commercio estero ».

Ma la lotta non cessò. Il 6 ottobre 1922 l'assemblea plenaria del CC del PCR(b), mentre Lenin era assente per malattia, approvò, su proposta di Zinoviev, una deliberazione che autorizzava la libertà di importazione e di esportazione per determinati tipi di merci o attraverso alcune frontiere. L'11 ottobre Krasin propose al CC del PCR(b) di abrogare la deliberazione del 6 ottobre e le *Tesi del commissariato del popolo del commercio estero sul regime del commercio estero*. Lenin appoggiò Krasin e fece ricorso contro la decisione dell'assemblea plenaria del comitato centrale, sostenendo che essa era in realtà un sabotaggio del monopolio del commercio estero e propose di sottoporre un'altra volta il problema alla successiva assemblea plenaria, nel dicembre 1922 (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 342-345). Bukharin prese posizione contro la lettera di Lenin e le tesi di Krasin.

659 Cfr., nella presente edizione, vol. 35, documento 313.

660 La questione del finanziamento dell'industria fu discussa il 9 e il 13 marzo 1922 nelle sedute dell'Ufficio politico, il quale impegnò il commissariato del popolo delle finanze ad assicurare al Consiglio superiore dell'economia nazionale i mezzi necessari per l'industria.

661 Il documento fu scritto su una lettera di Sokolnikov in risposta al biglietto di Lenin del 28 febbraio (cfr., nel presente volume, il documento 656).

Nella sua lettera Sokolnikov proponeva che si permettesse ai trusts, alle cooperative, ecc. di acquistare viveri all'estero. A garantire che non si sarebbero esportati valori in piú del necessario e che in cambio sarebbero stati importati viveri, e non altre merci, bastava, secondo Sokolnikov, l'estremo bisogno di viveri di queste organizzazioni e il controllo del commissariato del popolo del commercio estero e della Banca di Stato, attraverso la quale dovevano passare tutte le operazioni.

662 Si tratta della raccolta di articoli di Berdiaev, Bukscpan, Stepun, Frank, *Oswald Spengler e il tramonto dell'Europa*, pubblicato a Mosca nel 1922.

663 La proposta fu approvata quel giorno stesso dall'Ufficio politico del CC del PCR(b), che incaricò il compagno Voitsik di organizzare la cura e la superalimentazione per Rudzutak.

664 In risposta alla lettera qui pubblicata, inviata a Novonikolaievsk (oggi Novosibirsk) Ciutskaiev, presidente del Comitato rivoluzionario siberiano, il 13 marzo comunicò per filo diretto a Lenin che era stata aperta un'inchiesta sugli

abusi verificatisi durante la riscossione dell'imposta in natura nel governatorato di Novonikolaievsk e che i suoi risultati sarebbero stati comunicati a parte.

[665] Il presente documento è la risposta alla lettera di Khinciuk, presidente della Direzione dell'Unione centrale delle cooperative di consumo, del 7 marzo 1922. Khinciùk scriveva che la delegazione di cooperatori giunta nella Russia sovietica su invito dell'Unione centrale delle cooperative di consumo e composta dai rappresentanti dell'Alleanza internazionale delle cooperative, da membri dell'Associazione inglese per gli acquisti all'ingrosso e da rappresentanti del movimento cooperativo francese e cecoslovacco chiedeva che Lenin la ricevesse. Egli comunicava anche che si era raggiunto un accordo con i vecchi cooperatori russi che si trovavano all'estero i quali avevano trasmesso all'Unione centrale delle cooperative i loro beni e il loro apparato nell'Europa occidentale e in America e avevano dichiarato di non essere piú i rappresentanti delle cooperative russe all'estero. « E questo è stato di fatto — scriveva Khinciuk — l'inizio del nostro riconoscimento all'estero ».

[666] Si tratta del discorso: *La situazione internazionale e interna della repubblica sovietica* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 191-204).

[667] Cfr., nella presente edizione, vol. 36, p. 409.

[668] Cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 379-381.

[669] La presente lettera è la risposta a una lettera di Varga che pregava Lenin di scrivere un articolo per il *Jahrbuch für Wirtschaft, Politik und Arbeiterbewegung*, pubblicato dall'Internazionale comunista.

Sulla lettera di Varga c'è l'annotazione di Lenin: « In archivio. Risposto il 9.III.1922 ».

[670] Riferimento al libro *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 31 pp. 9-109).

[671] Cfr., nel presente volume, il documento 694.

Su proposta di Lenin, Varga fece una scelta di estratti che fu pubblicata in tedesco e intitolata: N. Lenin, *Die neue ökonomische politik* (*Jahrbuch für Wirtschaft, Politik und Arbeiterbewegung, 1922/23*, Hamburg, p. 328-344). Nell'introduzione alla raccolta, Varga scriveva di essersi attenuto alle indicazioni contenute nelle lettere di Lenin a lui indirizzate.

[672] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 257-258.

[673] Una lettera analoga, firmata da Lenin, fu indirizzata anche a Sokolnikov, presidente della commissione per le società miste.

[674] Il 28 febbraio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva confermato con alcune aggiunte il *Progetto di deliberazione del CC del PCR(b) sui compiti della delegazione sovietica a Genova*, scritto da Lenin, incaricando la delegazione di elaborare particolareggiatamente il programma che doveva presentare alla conferenza (cfr., nella presente edizione, vol. 42, pp. 383-385). Conformemente alle direttive del CC del PCR(b), Cicerin aveva elaborato questo programma e l'aveva esposto in una lettera a Lenin.

[675] L'Internazionale due e mezzo (denominazione ufficiale: Unione internazionale dei partiti socialisti) era l'organizzazione internazionale dei partiti e dei gruppi socialisti centristi che sotto la pressione delle masse rivoluzionarie erano usciti dalla II Internazionale; si era costituita alla Conferenza di Vienna nel febbraio 1921.

Nel maggio 1923 la II Internazionale e l'Internazionale due e mezzo si unirono nella cosiddetta Internazionale operaia socialista.

[676] Il trattato di pace di Versailles, che concluse la guerra del 1914-1918, era stato firmato il 28 giugno 1919 dagli USA, dall'Impero britannico, dalla Francia, dall'Italia, dal Giappone e dalle potenze loro alleate da una parte, e dalla Germania dall'altra.

[677] Runov, capo del Glavzemkhoz, in un fonogramma a Lenin aveva chiesto che venissero urgentemente stanziati 115 mila rubli d'anteguerra per la riparazione delle sette macchine per i lavori di miglioria, ottenute con l'aiuto di Lenin dalla Repubblica dell'Estremo oriente.

Glavzemkhoz: Direzione centrale per le aziende agricole delle imprese industriali della repubblica, costituita nella primavera del 1919.

Alla mostra del Glavzemkhoz di cui parla Lenin avevano preso parte i 73 sovcos piú vicini a Mosca dei governatorati di Mosca, Riazan, Tula, Smolensk e Kaluga con arativo superiore alle 15 mila desiatine. La mostra ebbe un grande successo; in una settimana la visitarono oltre 100 mila persone.

[678] Il 20 marzo fu inviato a Gorbunov un biglietto di Maiski, capo della sezione contabilità e finanza del Glavzemkhoz, nel quale si comunicava che la questione dello stanziamento dei mezzi per il Glavzemkhoz sarebbe stata esaminata dalla direzione della Banca di Stato il 21 marzo 1922.

La risposta di Sokolnikov non è stata ritrovata.

[679] Il 23 marzo 1922 tra il governo della RSFSR e la compagnia « Friedrich Krupp di Essen » fu concluso un contratto di concessione che prevedeva la cessione in usufrutto, per un periodo di 24 anni, di 50 mila desiatine di terra nel circondario di Salsk, governatorato del Don alla compagnia stessa, « per la conduzione di un'agricoltura razionale ». In base a questo contratto il concessionario era tenuto a fornire all'azienda l'inventario, il materiale, gli impianti indispensabili e a consegnare ogni anno al governo sovietico, come pagamento per la concessione, il 20% del raccolto complessivo. Il contratto fu firmato dal rappresentante della compagnia, ma i direttori rifiutarono di ratificarlo.

[680] Il 21 marzo 1922 Sokolnikov mandò la risposta; Lenin sottolineò parecchi passi della sua lettera e fece annotazioni in margine.

[681] Il documento qui pubblicato è la risposta a una lettera di Krasin, del 18 marzo 1922, nella quale quest'ultimo faceva delle obiezioni contro la nuova composizione del collegio del commissariato del popolo del commercio estero, prevista dall'Ufficio politico del CC del PCR(b). Krasin insisteva perché si lasciasse Legiava alla carica di vicecommissario del popolo. Il 27 marzo il Consiglio dei commissari del popolo ratificò la seguente composizione del collegio del commissariato del popolo del commercio estero: commissario del popolo, Krasin, vicecommissari del popolo, Legiava e Frumkin, membri del collegio: Radcenko, Sorokin, Barski e Begghe.

[682] Frumkin, nella menzionata lettera del 21 marzo 1922, esponeva il suo parere sulla situazione nel commissariato del popolo del commercio estero. Ritenendo che la decisione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) di includerlo nel collegio del commissariato del popolo e nominarlo vicecommissario fosse inopportuna per parecchie ragioni, e in primo luogo perché egli aveva « divergenze di principio con Krasin su un problema fondamentale: il carattere del monopolio del commercio estero »; Frumkin chiedeva di essere lasciato al commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

[683] Probabilmente si tratta dell'emendamento aggiuntivo al progetto di risoluzione sul rapporto politico del Comitato centrale del PCR(b) all'XI Congresso del partito sulla delimitazione delle funzioni degli organi di partito e degli organi sovietici (il testo dell'emendamento non è stato trovato). Questo problema fu inserito da Lenin nel progetto del rapporto politico del CC da lui presentato all'assemblea plenaria del CC del PCR(b), svoltasi il 25 marzo 1922 (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 227-229).

[684] Si tratta probabilmente della lettera di Trotski del 10 marzo 1922 sulla questione dei rapporti tra gli organi di partito e gli organi sovietici e sulla

necessità di delimitare le loro funzioni, lettera inviata ai membri dell'Ufficio politico durante la discussione del progetto di tesi di Zinoviev *Sul rafforzamento del partito.*

[685] Cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 223-224.

[686] Eremeiev, direttore del *Raboci*, aveva protestato presso l'Ufficio politico contro la direttiva dell'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) del 6 marzo 1922 di ridurre il formato del giornale, di cambiarne il carattere, il contenuto, ecc.

Il 23 marzo 1922 l'Ufficio politico confermò la deliberazione dell'Ufficio d'organizzazione sul *Raboci* e propose alla sezione di agitazione e propaganda del Comitato centrale di convocare una riunione con la partecipazione dei compagni venuti all'XI Congresso del partito per discutere il problema dell'impostazione di un giornale popolare per gli operai.

[687] Il 31 marzo 1922 la rappresentanza della RSFSR in Germania comunicò che il ministero degli affari esteri della Germania acconsentiva a concedere immediatamente il visto a Avanesov a condizione che lo scopo del suo viaggio fosse esclusivamente quello di curarsi.

[688] Stato democratico costituito, sotto la guida dei bolscevichi, in una situazione di lotta delle masse lavoratrici contro l'intervento militare straniero in Estremo oriente. Esistette dal 6 aprile 1920 al 14 novembre 1922. La formazione della Repubblica dell'Estremo oriente, Stato « cuscinetto » formalmente democratico-borghese, ma che in sostanza svolgeva una politica sovietica, rispondeva agli interessi della Russia sovietica che tendeva a evitare uno scontro militare aperto con l'imperialismo giapponese e ad assicurare una lunga tregua sul fronte orientale.

Dopo la cacciata degli occupanti stranieri, l'Assemblea nazionale della Repubblica dell'Estremo oriente, il 14 novembre 1922 si rivolse al CEC chiedendo di entrare a far parte della RSFSR e chiedendo che la Costituzione sovietica venisse estesa al territorio della repubblica. Il 15 novembre 1922 il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia proclamò la Repubblica dell'Estremo oriente parte integrante della RSFSR.

[689] Evidentemente si tratta dell'autorizzazione all'ingresso nella RSFSR del reparto di trattoristi americani organizzato dall'*Associazione degli amici della Russia sovietica (in America).*

[690] Iegiov, capo della Direzione dei magazzini di Stato presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, il 3 aprile 1922 aveva inviato una lettera alla Fotieva in cui chiedeva di parlare con Lenin e di sottoporre alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo il progetto di un decreto, da lui preparato su proposta di Lenin, mirante a sottrarre i locali dei magazzini alla gestione delle autorità locali e a trasmetterli alla Direzione dei magazzini di Stato.

Cfr. anche, nel presente volume, documento 461 e, nella presente edizione, vol. 35, documento 300.

[691] Il documento qui pubblicato fu scritto sotto il testo della lettera di Krasnostcekov del 3 aprile 1922, all'Ufficio politico e a Lenin. Krasnostcekov parlava delle sue divergenze su singole questioni con Sokolnikov, vicecommissario del popolo delle finanze, divergenze che egli non considerava tuttavia tanto gravi da richiedere il suo allontanamento dal lavoro del commissariato. Krasnostcekov chiedeva che si decidesse sollecitamente la questione del suo lavoro, o, qualora non fosse stato possibile lasciarlo al commissariato del popolo delle finanze, di essere nominato membro della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[692] L'ufficio politico del CC del PCR(b) il 6 aprile 1922 approvò la se-

guente deliberazione: « a) Incaricare la segreteria del CC di informare il compagno Krasnostcekov che si era deciso di mandarlo a lavorare o al commissariato del popolo delle finanze o al Consiglio superiore dell'economia nazionale, concedendogli due settimane di congedo per la sua completa guarigione.

b) Sottoporre all'Ufficio d'organizzazione il problema del rafforzamento del collegio del commissariato del popolo delle finanze e dell'utilizzazione del compagno Krasnostcekov ».

Con decisione dell'Ufficio politico del 13 aprile 1922, Krasnostcekov entrò a far parte della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale.

[693] Dell'interesse dimostrato da Lenin per il proseguimento dello studio dell'anomalia magnetica di Kursk, parlano nei loro recenti libri di memorie scienziati sovietici: I.M. Gubkin, V.N. Rosanov e altri.

[694] Come si è potuto vedere dai biglietti di Smolianinov, l'esame dei resoconti delle conferenze economiche locali era stato affidato a funzionari responsabili del Gosplan e alla Direzione centrale di statistica. Accettando questa soluzione, a condizione che il lavoro fosse impostato con serietà e concretezza, Lenin chiese che gli fosse immediatamente presentato l'elenco delle persone incaricate di esaminare i resoconti.

[695] Riferimento all'articolo *Sull'infantilismo di sinistra e sullo spirito piccoloborghese* (cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 293-322).

[696] Cfr., nella presente edizione, vol. 32, pp. 309-320.

[697] Il libro di Adoratski fu pubblicato nel 1922.

[698] Il documento fu scritto sotto il testo dell'autobiografia di Adoratski il quale aveva chiesto alla Commissione centrale di controllo che gli fosse riconosciuta l'anzianità di partito dal 1904. La richiesta di Adoratski fu soddisfatta.

[699] Il 21 aprile 1922 il Consiglio del lavoro e della difesa, riconoscendo che per rifornire Mosca di energia elettrica era necessario includere al piú presto la centrale di Kascira nella rete di alimentazione della città, impegnò il Consiglio superiore per i trasporti e il commissariato del popolo delle vie di comunicazione a rifornire urgentemente di combustibile la centrale elettrica di Kascira per assicurarne il regolare funzionamento.

[700] Si tratta dell'accordo concluso tra la Russia sovietica e la Germania il 16 aprile 1922 a Rapallo, durante la Conferenza di Genova.

Lenin espresse il suo giudizio sull'accordo di Rapallo nel *Progetto di risoluzione del CEC sul rapporto della delegazione alla Conferenza di Genova* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 323-324).

[701] Riferimento alla situazione venutasi a creare alla Conferenza di Genova. L'11 aprile 1922 alla delegazione sovietica era stato consegnato il cosiddetto « rapporto degli esperti », elaborato alla riunione degli esperti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Belgio e del Giappone nel mese di marzo a Londra (memorandum di Londra). In questo rapporto si esigeva che il governo sovietico pagasse tutti i debiti del governo zarista, del governo provvisorio e di tutte le autorità che erano esistite in Russia, restituisse agli stranieri le proprietà loro appartenenti in precedenza e nazionalizzate dallo Stato sovietico oppure li risarcisse del danno subíto, stabilisse privilegi economici e giuridici per gli stranieri, ecc., il che di fatto significava l'abolizione del monopolio del commercio estero.

La risposta ufficiale della delegazione al « rapporto degli esperti » fu esposta nel memorandum del 20 aprile. La delegazione sovietica respinse categoricamente le richieste esposte nel « rapporto degli esperti » e avanzò la controrichiesta del risarcimento dei danni causati alla Russia dall'intervento straniero, sottolineando che il governo della RSFSR era pronto a trattare sul risarcimento dei danni ai cittadini stranieri soltanto a condizione che venisse rispettato il principio della reciprocità.

[702] I minatori europei di Vivatersrand (Unione sudafricana) erano insorti nel marzo 1922, esasperati dall'intensificato sfruttamento da parte degli industriali minerari i quali, in seguito alla caduta del prezzo dell'oro sul mercato mondiale, per mantenere i loro profitti, avevano incominciato a ridurre i salari e a licenziare in massa gli operai. Le città di Benoni e di Branpan, i sobborghi di Johannesburg, Fordsburg e Ieppe O'okiep, erano passati nelle mani degli operai. Il giovane Partito comunista del Sud Africa aveva partecipato attivamente all'insurrezione. Molti comunisti, tra i quali i dirigenti dello sciopero, Fisher e Spendiff, erano caduti eroicamente durante la lotta armata.

[703] La proposta, contenuta nel documento qui pubblicato, fu approvata il 19 aprile 1922 dall'Ufficio politico del CC del PCR(b). Quello stesso giorno il telegramma fu inviato, attraverso il commissariato del popolo degli affari esteri, a Cicerin e a Sosnovski, nonché alla redazione della *Pravda* e delle *Izvestia del CEC*.

[704] Il presente telegramma, inviato a Genova, era la risposta al telegramma di Cicerin del 20 aprile nel quale egli, facendo obiezioni contro il giudizio di Lenin sulla situazione creatasi alla conferenza, scriveva: « proprio Lloyd George è particolarmente interessato » al risarcimento dei danni causati agli stranieri dalla nazionalizzazione delle loro proprietà, « poiché gli onnipotenti pescecani inglesi fanno pressione su di lui ».

[705] Il 24 aprile 1922 il testo del telegramma a Cicerin proposto da Lenin fu approvato dall'Ufficio politico del CC del PCR(b).

Il giudizio dato da Lenin sulla posizione di Lloyd George e degli altri dirigenti inglesi, espresso nei telegrammi mandati a Genova, venne confermato nel corso della conferenza. Nei giorni seguenti la delegazione della Gran Bretagna venne anche meno all'accordo di prendere la lettera di Cicerin del 20 aprile come base per il proseguimento delle trattative. In una lettera del 28 aprile, indirizzata al presidente della conferenza, Cicerin diceva che se le potenze occidentali avessero ritirato il loro consenso a considerare i punti della lettera del 20 aprile come base delle trattative, la delegazione sovietica non si sarebbe considerata impegnata da questa lettera e sarebbe tornata al punto di vista espresso nel suo memorandum del 20 aprile.

[706] Nelle sue conclusioni la commissione d'inchiesta, dopo aver definito la situazione nell'Ufficio della scienza e della tecnica straniera, e fatto una serie di osservazioni critiche nei suoi confronti, si pronunziò per il mantenimento di questa organizzazione, ma con una notevole riduzione del personale.

[707] Il giorno seguente, 28 aprile 1922, la Lepescinskaia, segretaria del Consiglio dei commissari del popolo, scrisse sotto il testo della lettera di Lenin: « Mandata al compagno Sclovski una lettera firmata da Stalin per chiedergli quale lavoro vorrebbe svolgere e dirgli che il Comitato centrale soddisferà il suo desiderio in questo campo ».

Nel registro dei documenti in uscita, sotto la voce « eseguito » c'è la seguente annotazione del segretario: « Risposto il 17.V.22. Sclovski è soddisfatto della proposta di Stalin ».

[708] Il documento fu scritto in relazione alla seguente proposta di Trotski, presentata all'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 28 aprile 1922: « 1) fare a scopo di agitazione, una dichiarazione affermante che se i governi dell'Intesa confiscassero tutti i capitali dei capitalisti russi all'estero, il governo sovietico s'impegnerebbe a non fare alcuna protesta, 2) pubblicare un manifesto rivolto alla popolazione in caso di rottura delle trattative alla Conferenza di Genova ».

Lenin sottolineo la seguente frase di un biglietto di Trotski: « Bisognerebbe proporre alla nostra delegazione di dirci in succinto quali sono le sue idee fondamentali per questo manifesto (altrimenti possiamo lasciarci sfuggire elementi importanti) » e scrisse sul margine: « D'accordo soltanto sull'ultima frase ».

Quel giorno stesso l'Ufficio politico approvò una deliberazione: « Mandare un telegramma del seguente contenuto ai compagni Cicerin e Litvinov: In caso di rottura, riteniamo necessario pubblicare un manifesto alla popolazione a nome del Consiglio dei commissari del popolo o del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Preghiamo di abbozzare un progetto di manifesto o di buttar giú le idee fondamentali del manifesto e di mandarle urgentemente a Mosca.

[709] Il progetto del telegramma fu scritto sotto il testo della lettera (22 aprile) del rappresentante commerciale della RSFSR in Germania, Stomoniakov, indirizzata all'Ufficio politico. Stomoniakov comunicava che i direttori della compagnia « Friedrich Krupp di Essen » rifiutavano di ratificare l'accordo sulla concessione agricola nel circondario di Salsk, regione del Don, firmato il 23 marzo 1922 dal rappresentante della compagnia a Mosca (cfr. la nota 679). Poiché le officine della compagnia stavano eseguendo le ordinazioni di locomotive per la Russia sovietica fatte dalla missione per le ferrovie, Stomoniakov aveva chiesto che si desse disposizione al capo della missione, Lomonosov, di trovare « i mezzi di pressione su Krupp e di impiegarli ».

Quel giorno stesso l'Ufficio politico approvò la decisione di mandare a Stomoniakov il testo del telegramma qui pubblicato.

[710] Il telegramma qui pubblicato fu approvato dall'Ufficio politico e spedito a Cicerin.

Rispondendo al telegramma, Cicerin ammise che una nuova conferenza dopo tre mesi era meglio di una rottura completa, ma osservò: « Lloyd George cerca di ottenere un accordo con noi per salvare se stesso, ma fra tre mesi la situazione in Inghilterra può essere molto peggiore per noi ». Cicerin diceva poi che gli alleati avrebbero accettato di parlare concretamente della concessione di un credito alla Russia sovietica soltanto se il governo sovietico accettava di dare un indennizzo a tutti gli stranieri ex proprietari.

[711] Il documento qui pubblicato fu scritto in relazione a una serie di notizie ricevute da Genova, le quali facevano temere che Cicerin e Litvinov, durante le trattative con i rappresentanti delle potenze alleate, potessero fare concessioni non previste nelle direttive del Comitato centrale.

[712] Il 2 maggio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) discusse questa proposta e approvò i seguenti emendamenti di Stalin al progetto di telegramma presentato da Lenin: 1) togliere la frase sulla sconfessione; 2) finire il telegramma con le parole: « Il Comitato centrale esige categoricamente l'esecuzione di questa direttiva ».

[713] Con decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 21 ottobre 1921 tutta la rete ferroviaria era stata suddivisa in tre categorie dal punto di vista dei rifornimenti in combustibile.

Rispondendo alle domande di Lenin, Dzerginski, commissario del popolo delle vie di comunicazione, gli mandò il 4 maggio 1922 una comunicazione particolareggiata, compilata dal commissariato del popolo delle vie di comunicazione, e una lettera nella quale comunicava che il decreto del Consiglio del lavoro e della difesa veniva attuato.

[714] Il documento fu scritto sulla lettera della Krupskaia nella quale questa, membro del collegio del commissariato del popolo dell'istruzione, faceva obiezioni contro la deliberazione della Conferenza per il bilancio presso l'Ufficio politico del CC del PCR(b) che riduceva considerevolmente il bilancio di quel

commissariato, e sottolineava la necessità di provvedere la scuola del necessario.
Il 22 giugno 1922 il Consiglio dei commissari del popolo ratificò in linea di massima il preventivo del commissariato del popolo dell'istruzione.

[715] Si tratta di una risoluzione dell'XI Congresso del PCR(b).

[716] Nella lettera di risposta a Lenin del 4 maggio 1922, Sokolnikov dimostrava che l'emissione di un prestito per i cereali avrebbe facilitato la realizzazione dei provvedimenti proposti da Lenin per avere un bilancio senza debiti, ridotto la quantità del denaro di recente emissione e ritirato dalla circolazione una parte di quello già emesso.

Il 13 maggio 1922 il Consiglio dei commissari del popolo ratificò il progetto di decreto sul prestito per i cereali e lo sottopose all'esame della III sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Il primo prestito per i cereali fu lanciato dal commissariato del popolo delle finanze, conformemente al decreto del CEC del 20 maggio 1922, per la somma complessiva di 10 milioni di pud di segala (in chicchi), che lo Stato avrebbe estinto dal 1° dicembre 1922 al 31 gennaio 1923.

[717] Il biglietto qui pubblicato fu scritto in relazione al progetto di creare un commissariato del popolo del commercio interno; il commissariato fu poi costituito il 19 maggio 1924, con decreto della presidenza del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

[718] Si tratta del memorandum dei paesi alleati del 2 maggio 1922, presentato il 3 maggio dalla delegazione sovietica alla conferenza.

[719] Si tratta del progetto di telegramma, mandato ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) da inviare in risposta a Cicerin e Krasin a Genova, che chiedevano quali erano le possibilità di carico e di scarico del combustibile e dei rottami di metallo, in relazione alle trattative per la conclusione di accordi.
La risposta fu spedita l'8 maggio 1922 con la firma di Rykov, vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo.

[720] Il telegramma qui pubblicato, approvato dall'Ufficio politico l'8 maggio 1922, fu scritto in risposta al telegramma di Litvinov del 6 maggio. Litvinov, osservando che il memorandum degli alleati del 2 maggio non era un ultimatum, ma lasciava la possibilità di continuare le trattative, informava dei tentativi della delegazione sovietica a Genova per evitare la rottura dei negoziati e indicava la necessità che l'Ufficio politico inviasse direttive sull'ulteriore linea della delegazione.

[721] Il telegramma proposto da Lenin il 9 maggio 1922 fu approvato dall'Ufficio politico e inviato a Cicerin.

[722] Il documento qui pubblicato fu scritto sotto un progetto dell'elenco di coloro che dovevano far parte del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, inviato ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) per la votazione.
Il 18 maggio 1922 l'Ufficio politico approvò la composizione del piccolo Consiglio. Includendovi Goikhbarg, esso lo nominò facente funzione di presidente durante il periodo di cura del presidente Kiseliov e del vicepresidente Leplevski.

[723] Il documento qui pubblicato fu scritto sulla lettera di A. Hammer, rappresentante della Compagnia unificata americana di medicinali e preparati chimici (cfr. anche la nota 463). Comunicando che si recava a Pietrogrado con B. Mishell, direttore della compagnia, Hammer chiedeva che gli fosse data una lettera di presentazione.

[724] Il fonogramma fu scritto in seguito alla richiesta di Hammer dell'11 maggio 1922. Sul testo di questo fonogramma Lenin scrisse la seguente dispo-

sizione: « Registrare *chi* lo riceverà a *Pietrogrado* ». Vi è poi l'annotazione del segretario: « Letto per telefono personalmente a Zinoviev ».

[725] Comunicando quel giorno stesso a Lenin che il « radiotelefono del professor Bonc-Bruievic sarebbe stato messo in funzione a Mosca all'inizio di giugno », Dovgalevski scriveva di considerare « desiderabile e giusto mettere in risalto il valore del laboratorio di Nizni Novgorod e dei professori Bonc-Bruievic e Vologdin e appoggiare la richiesta del soviet di Nizni Novgorod... ».

Il 19 settembre 1922 la segreteria del CEC deliberò: « Premiare con l'ordine della Bandiera Rossa del lavoro il radiolaboratorio di Nizni Novgorod e, rilevando particolarmente i meriti dei professori Vologdin, Bonc-Bruievic e del capo-meccanico Sciorin, esprimere loro un ringraziamento a nome del CEC ».

[726] Il giorno seguente, 12 maggio 1922 Dovgalevski, commissario del popolo per le poste e telegrafi, espose particolareggiatamente le circostanze che avevano portato alla sostituzione di Nikolaiev, capo della direzione tecnica. A Nikolaiev, comunicò Dovgalevski, era stata affidata la direzione generale, nelle cui competenze rientravano le finanze e i problemi organizzativi.

[727] Per l'acquisto all'estero delle attrezzature necessarie per le ricerche sull'anomalia magnetica di Kursk furono stanziati i mezzi necessari. Piú tardi l'accademico Lazarev comunicò che per il finanziamento di quest'opera tutto andava bene.

[728] Il documento qui pubblicato è un'aggiunta a un telegramma firmato da Rykov, con l'intestazione « da parte di Lenin ». Informando delle difficoltà che si incontravano per trasportare il carbone fuori dal bacino del Donez per mancanza di convogli, di navi e per il cattivo stato delle ferrovie, Rykov chiedeva che si prendessero provvedimenti per concludere un contratto con le ditte italiane per la vendita di carbone a un prezzo vantaggioso.

[729] Il telegramma proposto da Lenin fu approvato dall'Ufficio politico e inviato a Cicerin.

[730] Si tratta del memorandum della delegazione sovietica dell'11 maggio 1922. Seguendo le direttive del CC del PCR(b), la delegazione, in questo memorandum, respingeva le richieste delle potenze dell'Intesa, dichiarando che se esse non riconoscevano il principio dell'indipendenza, la Russia sovietica non avrebbe fatto concessioni. La delegazione sovietica proponeva di creare un comitato misto di esperti per studiare i problemi finanziari controversi.

In tal modo i negoziati di Genova furono rotti per colpa delle potenze dell'Intesa che non vollero rinunziare alla loro posizione colonialista nei confronti della Russia sovietica.

L'attività della delegazione sovietica fu approvata dalla sessione del CEC che il 17 maggio approvò una risoluzione sul rapporto di Ioffe. Il progetto di questa risoluzione fu scritto da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 323-324).

[731] Il trattato di pace di Riga fu firmato il 18 marzo 1921 tra la Russia e l'Ucraina da una parte e la Polonia dall'altra.

[732] La lettera qui pubblicata, nonché il progetto di deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla conferma del monopolio del commercio estero (cfr., nella presente edizione, vol. 42, p. 401) furono scritti da Lenin quando, il 15 maggio 1922, egli ricevette da Krestinski, rappresentante della RSFSR in Germania, documenti che attestavano l'influenza negativa che le divergenze interne del partito a proposito del monopolio del commercio estero esercitavano sulle trattative commerciali con i capitalisti stranieri.

Frumkin, vicecommissario del popolo del commercio estero, nella lettera del 10 maggio 1922 aveva proposto di lasciare nelle mani dello Stato, in forma di monopolio, il commercio all'ingrosso di quattro o cinque merci soltanto, in modo che tutti gli altri prodotti venissero liberamente importati da quelle società miste che versavano una parte del loro profitto allo Stato, senza che quest'ultimo impiegasse capitale. Motivando la sua proposta, Frumkin parlava dello svantaggio del commercio di Stato.

Sotto il testo della lettera di Lenin c'è la risposta di Stalin del 17 maggio 1922. Senza opporsi al divieto formale di compiere passi in direzione dell'indebolimento del monopolio del commercio estero « in *questa determinata* fase », Stalin scriveva che tuttavia « *l'attuazione* diventa inevitabile ».

Il 22 maggio l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il progetto di deliberazione proposto da Lenin sulla conferma del monopolio del commercio estero.

[733] Il documento qui pubblicato fu scritto a proposito della proposta di P.A. Bogdanov, presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, di riunire le funzioni di direzione del commercio e dell'industria in un unico commissariato. Bogdanov aveva posto il problema della fusione della Commissione per il commercio interno, del commissariato del popolo del commercio estero e del Consiglio superiore dell'economia nazionale nel commissariato del commercio e dell'industria.

[734] Il biglietto fu scritto sulla comunicazione di Sokolnikov, vicecommissario del popolo delle finanze, a proposito dell'emissione di banconote nel periodo gennaio-aprile 1922.

[735] Il documento fu scritto sul telegramma di Krasin, il quale, in relazione alle trattative con ditte italiane per la vendita del carbone, proponeva di mandare in Italia una o due navi di carbone del Donez per interessare gli industriali italiani.

Con decreto del 17 maggio 1922 il Consiglio del lavoro e della difesa impegnò la Direzione centrale per il combustibile di destinare le migliori qualità di carbone all'invio in Italia.

[736] La lettera qui pubblicata fu scritta nelle seguenti circostanze!

Il 6 maggio 1922 sul giornale del commissariato del popolo dell'agricoltura e del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori della terra e dei boschi, la *Selskokhoziaistvennaia Gizn*, n. 34 (75), erano stati pubblicati alcuni articoli che criticavano il decreto del 17 marzo del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo: *L'imposta unica in natura sui proventi dell'agricoltura per gli anni 1922-23*. La posizione del giornale aveva provocato la protesta del commissariato del popolo degli approvvigionamenti.

L'Ufficio politico del CC del PCR(b) dopo aver discusso l'11 maggio 1922 la dichiarazione della segreteria del CC del PCR(b) sull'agitazione svolta dal commissariato del popolo dell'agricoltura per la diminuzione dell'imposta in natura, inflisse un biasimo al collegio del commissariato del popolo dell'agricoltura e incaricò l'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b) di esaminare la composizione della redazione del giornale e di « prendere provvedimenti perché questo inammissibile comportamento della *Selskokhoziaistvennaia Gizn* non potesse ripetersi in avvenire ».

[737] Il problema della riduzione dei prezzi delle pubblicazioni era stato discusso al CC del PCR(b) e negli organismi sovietici.

La sezione agitazione e propaganda del Comitato centrale del partito aveva elaborato le seguenti proposte: affidare alle case editrici maggiori (Edizioni di Stato, Comitato centrale per l'istruzione politica, ecc.) la minima quantità indispensabile di tipografie, togliere il dazio sulla carta estera per le pubblicazioni politiche e assegnare alle Edizioni di Stato, al Comitato centrale per l'istruzione politica e ai giornali un sussidio per ribassare il prezzo delle pubblicazioni politiche, sussidio da utilizzare sotto il particolare controllo del Comitato centrale. Dopo avere esaminato queste proposte il 12 maggio 1922, la segreteria del CC del PCR(b) aveva aggiunto un punto che prevedeva uno sconto per le organizzazioni di partito sul prezzo all'ingrosso delle pubblicazioni e le aveva sottoposte tutte all'Ufficio politico perché venissero approvate come direttive per i corrispondenti organismi sovietici.

[738] Il delegato straordinario del Consiglio della difesa per l'approvvigionamento dell'esercito rosso e della flotta rossa, era stato nominato con decreto del CEC dell'8 luglio 1919 per unificare tutto il lavoro di approvvigionamento dell'esercito rosso, aumentare la produttività delle officine che lavoravano per la difesa e assicurare la rapidità e la regolarità della distribuzione dei rifornimenti tanto alle retrovie quanto al fronte. Con decreto del CEC del 16 gennaio 1921 la carica di delegato straordinario del Consiglio della difesa per l'approvvigionamento dell'esercito rosso e della flotta rossa fu abolita e il personale e i beni di questo apparato furono trasmessi agli organi del Consiglio superiore della economia nazionale.

[739] Si tratta degli stanziamenti per il radiolaboratorio di Nizni Novgorod, diretto da Bonc-Bruievic.

Il 22 maggio 1922 l'Ufficio politico, su proposta di Lenin, approvò una deliberazione sul finanziamento del radiolaboratorio. Cfr. anche, nella presente edizione, vol. 33, pp. 327-328.

[740] Biglietto scritto sulla lettera al CC del PCR(b) di Skvortsov-Stepanov, che pregava di essere esonerato dalla carica di vicepresidente della redazione delle edizioni di Stato, d'esser lasciato membro del collegio di redazione, e di concedergli, causa le sue condizioni di salute, un periodo di vero riposo. Con deliberazione della segreteria del CC del PCR(b) a Skvortsov-Stepanov fu concesso un periodo di congedo.

[741] La lettera qui pubblicata fu scritta quando si prevedeva l'invio in esilio degli intellettuali di orientamento antisovietico.

[742] L'Ufficio politico del CC del PCR(b), dopo aver esaminato il 26 maggio 1922, su proposta di Lenin, la questione della *Novaia Rossia*, incaricò la Direzione centrale per la stampa di « autorizzare, quale istanza suprema, l'ulteriore pubblicazione della rivista, abrogando il decreto del Comitato esecutivo di Pietrogrado sulla soppressione della rivista ».

[743] Sul biglietto c'è il seguente parere scritto da Dzerginski: « Ritengo la riduzione inammissibile. Il garage ha sei macchine e 12 persone in tutto. I salari secondo le tariffe. Le macchine ben tenute. Non vanno in giro inutilmente ». Anche Tsiurupa e Rykov firmarono questo parere.

[744] Il documento qui pubblicato fu scritto sul retro della lettera del 18 maggio di Anixt, vicecommissario del popolo del lavoro. Anixt chiedeva a Lenin che la questione della sua esclusione formale dal collegio del commissariato del popolo del lavoro, dovuta alla sua mobilitazione per il lavoro in provincia, fosse lasciata aperta fino al suo ritorno da un periodo di cura. Egli chiedeva anche di sollecitare il suo invio in un luogo di cura.

Il 27 maggio 1922 la segreteria del CC del PCR(b) confermò la precedente decisione sull'invio di Anixt e di sua moglie per un mese e mezzo nel Caucaso.

[745] La segreteria del CC del PCR(b) il 23 maggio 1922 deliberò di accogliere la richiesta di Lenin sull'invio del chirurgo e di suo figlio a Riga per un periodo di riposo.

[746] Il documento qui pubblicato fu scritto sotto il testo del biglietto di Se-

mascko, commissario del popolo della sanità, ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulle « notevoli e pericolose tendenze » manifestatesi nell'ambiente medico al II Congresso delle sezioni mediche di tutta la Russia presso il Comitato centrale del sindacato dei sanitari (svoltosi a Mosca dal 10 al 14 maggio 1922).

Il 24 maggio 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò la proposta di Lenin, incaricando Dzerginski di elaborare, con la partecipazione di Semascko, « un piano dei provvedimenti e di riferire all'Ufficio politico entro una settimana ».

[747] Si tratta del promemoria di Reinstein, nel quale vi erano informazioni particolareggiate sul dottor J. Hammer e su suo figlio A. Hammer, nonché sulla Compagnia unificata americana di medicinali e di preparati chimici, da loro diretta.

[748] La proposta di appoggiare l'iniziativa di A. Hammer e di B. Mishell fu approvata dall'Ufficio politico del CC del PCR(b) il 2 giugno 1922.

[749] Non si è potuto stabilire di che cosa si tratti.

[750] Sulle *Izvestia del CEC* del 25 agosto 1922 era stato pubblicato l'articolo *L'aiuto reale degli « amici della Russia sovietica »*. Vi si illustrava il lavoro del reparto di trattoristi organizzato dai membri della « Associazione americana degli amici della Russia sovietica » nel sovcos di Toikino, distretto di Okhansk, governatorato di Perm. Dirigeva questo reparto il comunista americano Harold Ver. Sul ritaglio del giornale Lenin sottolineò il titolo dell'articolo e annotò a margine: « N B ».

[751] V. A. Smolianinov aveva comunicato a Lenin di aver mandato un telegramma al presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Perm chiedendogli di informarsi del lavoro del reparto di trattoristi americani, di esprimere il suo parere in merito e di aiutare il reparto.

A proposito di Rutgers, Smolianinov scriveva che le trattative per la modificazione del contratto con il suo gruppo avrebbero avuto luogo dopo il ritorno di Rutgers dal bacino di Kuznetsk.

Dopo aver ricevuto da Perm il materiale sul lavoro del reparto dei trattoristi americani, Lenin mandò le lettere *all'Associazione degli amici della Russia sovietica (in America), all'Associazione per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica, al Presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Perm* e *alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia*, (cfr. nella presente edizione, vol. 33, pp. 347-349).

[752] Si tratta dei negoziati concernenti la concessione per la lavorazione e l'estrazione dei minerali all'industriale e finanziere inglese L. Urquhart, che prima della Rivoluzione d'ottobre era stato presidente della Società unificata russo-asiatica e proprietario di grandi imprese minerarie in Russia (Kysctym, Ridder, Tanalyk, Ekibastuz). Cfr. anche le note 761 e 771.

[753] Si tratta della lettera di Smolianinov del 1° settembre 1922 che rispondeva alla lettera di Lenin indirizzata a Rykov.

[754] Smolianinov assolse l'incarico di Lenin; comunicò l'indirizzo di Gidelev, mandò i libri e una copia del verbale delle Edizioni tecniche di Stato sulla pubblicazione del libro di Besprozvanni.

[755] M. Gorki aveva inviato il 3 luglio una lettera ad Anatole France a proposito del processo ai socialisti-rivoluzionari rinviati a giudizio per attività controrivoluzionaria. Gorki definiva il processo la preparazione « dell'assassinio di persone che avevano servito sinceramente la causa della liberazione del popolo russo » e chiedeva a France di rivolgersi al governo sovietico « affermando che il delitto è inammissibile ». « Forse — scriveva Gorki — la vostra parola autorevole salverà preziose vite di socialisti ». Gorki mandò anche a France una copia della sua lettera a Rykov, vicepresidente del Consiglio dei commissari del popolo, nella quale

avvertiva che le condanne a morte degli accusati avrebbero provocato « da parte dell'Europa socialista un blocco morale alla Russia ».

[756] Tomski, presidente del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, aveva pregato Lenin di scrivere una lettera al prossimo V Congresso dei sindacati di tutta la Russia.

[757] Si tratta del progetto di lettera al V Congresso dei sindacati di tutta la Russia, su cui ci sono le osservazioni dei membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) che esprimono il loro accordo e l'osservazione di Tomski: « Sarebbe bene parlare con piú rilievo degli operai, dire due parole sul fatto che la grande industria è la base del socialismo ». Probabilmente in seguito a questa osservazione, Lenin aggiunse al terzo periodo le parole: « È proprio questa industria, detta "industria pesante" che costituisce la base essenziale del socialismo ». (Cfr. nella presente edizione, vol. 33, pp. 337-338).

La lettera di Lenin fu letta alla prima seduta del congresso, il 17 settembre 1922.

[758] Quel giorno stesso Rykov comunicò a Lenin che il Consiglio del lavoro e della difesa aveva deliberato di stanziare 14 trilioni di rubli per le esigenze delle principali zone produttrici di combustibile (Bakú, Grozni, e il bacino del Donez), che da ottobre si prevedeva, secondo il piano, di aumentare di quasi due volte i prezzi del combustibile e che si sarebbero presi anche altri provvedimenti.

[759] In risposta a questa domanda Vladimirov, vicecommissario del popolo delle finanze, mandò a Lenin informazioni sulla riserva aurea e sull'introito delle imposte dall'inizio del 1922 fino al 17 settembre. Dopo aver comunicato l'entità del deficit del bilancio per il trimestre luglio-settembre, Vladimirov scriveva che il deficit in settembre sarebbe stato particolarmente rilevante a causa delle spese per il commissariato del popolo delle vie di comunicazione e per l'industria e avrebbe raggiunto i 250 trilioni di rubli di sole banconote. Vladimirov informava anche dei provvedimenti presi per ridurre le spese.

[760] Si tratta dell'intervento al IV Congresso dell'Internazionale comunista.

Lenin prese la parola il 13 novembre 1922, alla seduta del mattino, e tenne il rapporto *Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale* (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 384-397).

[761] Le trattative con L. Urquhart, interrotte da quest'ultimo nell'ottobre 1921, ripresero nel 1922. Il contratto preliminare con Urquhart era stato firmato da Krasin il 9 settembre 1922. Dopo aver preso conoscenza del contratto, Lenin lo giudicò palesemente svantaggioso per lo Stato sovietico e nella lettera del 12 settembre ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) si espresse contro la sua ratifica.

La commissione menzionata da Lenin era stata costituita dall'Ufficio politico il 24 agosto 1922 per precisare e completare il progetto di contratto con Urquhart.

Parlando delle « proposte americane », Lenin si riferisce probabilmente alle trattative allora in corso tra Krasin e il rappresentante della compagnia petrolifera americana International Burnsdoll Corporation. Il 20 settembre 1922 furono firmati due contratti con questa compagnia: per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi di Balakhany a Bakú per 15 anni e mezzo e per la trivellazione di nuovi pozzi.

[762] Cfr. la nota precedente.

[763] Lenin tornò a Mosca da Gorki il 2 ottobre 1922; il 3 ottobre presiedette la seduta del Consiglio dei commissari del popolo nella quale fu approvata la deliberazione da lui proposta sull'organizzazione del lavoro del Consiglio dei commissari del popolo. Cfr. anche i due documenti successivi.

[764] Si tratta della prima conferenza che ebbe luogo in Russia per la normalizzazione degli organismi di amministrazione, svoltasi a Mosca il 21-23 settembre 1922.

[765] Tsiurupa in quel periodo era in cura all'estero.

[766] Il 2 ottobre 1922 Piatakov comunicò a Ghliasser, segretario del Consiglio dei commissari del popolo, che non aveva risposto alla lettera di Lenin perché Krgigianovski non era ancora tornato a Mosca.

Nel registro dei documenti di Lenin in uscita, nella colonna « Esecuzione » vi è la seguente annotazione del segretario: « Risolto con un colloquio personale di Vladimir Ilic con Piatakov ».

[767] Il 26 settembre 1922 Krylenko rispose particolareggiatamente. Egli comunicò che, in aggiunta al Codice penale e al Codice di procedura penale già approvati, sarebbero stati sottoposti all'esame della sessione ordinaria del CEC di ottobre una raccolta di leggi sull'organizzazione giudiziaria e il Codice di diritto civile.

[768] Il 29 settembre 1922 il Consiglio del lavoro e della difesa approvò il programma del censimento degli impiegati dei soviet, dei sindacati, dei trusts, delle altre istituzioni statali e dei sindacati di Mosca, elaborato il 27 settembre alla riunione dei rappresentanti del commissariato del popolo dell'Ispezione operaia e contadina, della Direzione centrale di statistica e del Gosplan. Il 3 ottobre il Consiglio dei commissari del popolo, dopo aver approvato il programma e il regolamento per il censimento, ne affidò l'attuazione alla Direzione centrale di statistica della RSFSR. Il censimento fu effettuato alla metà di ottobre del 1922. Lenin ne utilizzò i risultati nel discorso del 31 ottobre alla IV sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, IX legislatura. (Cfr., nella presente edizione, vol. 33, p. 361).

[769] Nel telegramma di risposta si comunicava che una richiesta particolareggiata per i dati di ottobre era stata mandata alla Direzione centrale per il combustibile.

[770] Quel giorno stesso Krasin rispose di non avere obiezioni contro l'invio di Iermakov all'estero purché egli andasse in Italia dove avrebbe potuto curarsi e nello stesso tempo prendere conoscenza del lavoro dei porti, dei meccanismi di scarico, ecc. Il 16 ottobre Lenin incaricò il segretario di controllare se a Iermakov era stato assegnato il denaro e seppe che era stato fatto tutto il necessario.

[771] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 5 ottobre e il Consiglio dei commissari del popolo del 6 ottobre 1922 approvarono le deliberazioni che respingevano l'accordo preliminare con Urquhart.

Tuttavia Lenin, il CC del partito e il governo sovietico non escludevano la possibilità di ritornare sul problema della concessione a L. Urquhart. A questo proposito Lenin considerava indispensabile verificare ancora una volta attentamente tutte le clausole della concessione. In particolare proponeva di ridurre il territorio della concessione e di diminuire le somme che Urquhart avrebbe dovuto ricevere (cfr. anche, nella presente edizione, vol. 42, p. 406).

[772] Ciubar, direttore dell'industria carbonifera di Stato del bacino del Donez, andò da Lenin il 9 ottobre 1922.

Poiché attribuiva un'immensa importanza alla ricostruzione del bacino carbonifero del Donez, Lenin si interessava costantemente del suo funzionamento, contribuiva in ogni modo al suo sviluppo. Il 6 ottobre 1922 Smolianinov mandò a Ciubar una lettera nella quale esponeva la richiesta di Vladimir Ilic di avere delle brevi risposte alle sue domande sull'approvvigionamento del bacino del Donez. « Comunicate il risultato delle vostre trattative. Quanto chiedete e quanto vi danno?... »

[773] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) si svolse dal 5 al 7 ottobre 1922. Lenin partecipò alla seduta del 5 ottobre, alle altre non prese parte a causa delle sue condizioni di salute.

Nel registro dei documenti di Lenin in uscita, nella colonna « Esecuzione », c'è un'annotazione del segretario: 7 ottobre, « ricevuta risposta di Kamenev e trasmessa a Vladimir Ilic ». (La risposta non è stata ritrovata).

[774] Scritto sul seguente saluto mandato a Lenin dalla redazione del giornale

del Komsomol del quartiere Bauman di Mosca: « Caro maestro, vi mandiamo un saluto e aspettiamo una parola di risposta. *La redazione*. 3 ottobre 1922 ».

[775] Durante la discussione sullo stanziamento dei mezzi per la costruzione della centrale idroelettrica di Zemo-Avciala vicino a Tiflis, Svanidze, delegato del commissariato del popolo delle finanze della RSFSR e del commissariato del popolo delle finanze della federazione transcaucasica, dichiarò che il Soviet di Tiflis disponeva di mezzi sufficienti per costruire la centrale senza l'aiuto finanziario di Mosca. Questo punto di vista fu appoggiato da Stalin e da Sokolnikov. In seguito alle divergenze su questo problema, l'Ufficio politico incaricò, il 12 ottobre 1922, Tumanov, revisore capo del commissariato del popolo delle finanze, di chiarire presso il Consiglio dei commissari del popolo della Georgia se i mezzi locali erano sufficienti, o, in caso contrario, quale somma occorreva e in quale misura il prestito poteva essere coperto dal tè georgiano.

La questione fu risolta definitivamente piú tardi. Il 1° marzo 1923 l'Ufficio politico, esaminata la protesta del Consiglio dei commissari del popolo della Georgia, del Soviet di Tiflis e del Comitato per la costruzione della centrale contro il rifiuto di stanziare i mezzi, e la proposta di Orgionikidze, deliberò di assegnare al Comitato esecutivo cittadino di Tiflis un prestito di 750 mila rubli oro per la centrale elettrica.

[776] Il documento qui pubblicato fu scritto dopo una conversazione sull'edificazione economica in Carelia con Sciotman, rappresentante della Comune di lavoro careliana.

[777] Accordo tra il governo della RSFSR e il consorzio di ditte tedesche diretto da Otto Wolf, concluso a Berlino il 9 ottobre 1922.

Il protocollo di costituzione della società fu firmato a Berlino il 16 novembre 1922. Nella primavera del 1923 la società aprí le sue filiali in parecchie città sovietiche: Mosca, Pietrogrado, Rostov sul Don e altre. La conclusione del contratto con il consorzio di Otto Wolf e la sua ratifica produssero grandissima impressione all'estero e crearono un'atmosfera favorevole per i negoziati con altri imprenditori e compagnie.

[778] L'accordo con il consorzio delle ditte tedesche diretto da Otto Wolf fu ratificato con il decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 19 ottobre 1922.

[779] Il telegramma qui pubblicato fu spedito in relazione al conflitto sorto nel Partito comunista della Georgia tra il Comitato territoriale del PCR(b) della Transcaucasia, diretto da Orgionikidze, e il gruppo di Mdivani (facevano parte del gruppo anche Tsintsadze e Kavtaradze, ai quali è indirizzato il telegramma).

Mdivani e i suoi sostenitori, che costituivano la maggioranza del CC del PC(b) della Georgia erano contrari all'unificazione economica e politica delle repubbliche transcaucasiche e, in sostanza, cercavano di mantenere la separazione della Georgia; all'inizio il gruppo di Mdivani si era pronunciato contro la formazione dell'URSS, e quando l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) dell'ottobre (1922) approvò una risoluzione sulla costituzione dell'URSS, esso cercò di ottenere l'ingresso diretto della Georgia nell'URSS, e non attraverso la federazione transcaucasica. Questa posizione di Mdivani e dei suoi sostenitori era stata giudicata, nei congressi, nelle conferenze e nelle riunioni di partito dei comunisti georgiani, come una deviazione verso il nazionalismo.

Tsintsadze e alcuni altri sostenitori di Mdivani avevano inviato per filo diretto un biglietto al CC del PCR(b). Il presente telegramma di Lenin ne è la risposta.

[780] Riferimento alla risoluzione sui rapporti tra la RSFSR e le repubbliche indipendenti, approvata dall'assemblea plenaria del CC del PCR(b) del 6 ottobre 1922.

[781] La presidenza del CEC approvò il 9 ottobre 1922 la proposta di Lenin e deliberò di « riconoscere l'azienda di Perm e le altre maggiori aziende amministrate

dagli *artel* della Associazione americana per l'aiuto tecnico alla Russia sovietica come aziende modello ».

[782] In una lettera a Lenin del 14 ottobre 1922 Osinski protestava per il rifiuto opposto dalla riunione di parecchi dicasteri alla inclusione del preventivo del trust Sciatilov nel bilancio del commissariato del popolo dell'agricoltura dato che in questo trust si applicava il calcolo economico. Ricordando che al momento dell'organizzazione del trust si era riconosciuta la necessità di sussidiarlo per 3-5 anni, Osinski segnalava che il rifiuto di ogni aiuto materiale al trust avrebbe causato la perdita dei mezzi già investiti e pregava Lenin di « intervenire personalmente perché al trust Sciatilov fosse garantito tutto il necessario ».

[783] Si tratta della lettera di Radcenko, presidente della Direzione centrale per la torba, del 26 ottobre 1922 nella quale egli chiedeva di favorire l'acquisto all'estero della macchina perfezionata per l'estrazione della torba della ditta Strel & C. per la meccanizzazione dei lavori di estrazione e di stanziare i mezzi necessari a tale scopo e per l'invio di una commissione per verificare la macchina sul posto. Il 27 ottobre 1922 il Consiglio del lavoro e della difesa decretò di stanziare, dal fondo di riserva del Consiglio del lavoro e della difesa 7 mila rubli oro per l'acquisto all'estero di una macchina perfezionata per l'estrazione della torba.

[784] Riferimento alla deliberazione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) del 26 ottobre 1922 sulla riduzione dei sussidi di Stato al Proletkult e ai teatri classici.

[785] Piatakov, vicepresidente del Gosplan, aveva firmato un preventivo per le spese militari che superava di 26 trilioni di rubli (in banconote del 1922) la somma proposta dal commissariato del popolo delle finanze. Il 28 ottobre 1922 questo preventivo era stato ratificato dal Consiglio dei commissari del popolo.

[786] Riferimento al decreto del Consiglio del lavoro e della difesa del 27 ottobre 1922 sull'assegnazione di mezzi all'Armenia per i lavori di sviluppo dell'economia cotoniera.

[787] Si tratta probabilmente della risoluzione dell'Ufficio politico del 26 ottobre 1922 relativa alla pubblicazione di un opuscolo divulgativo sull'accordo con Urquhart. L'Ufficio politico decise di creare una commissione « perché esamini e rediga al piú presto possibile articoli sull'accordo con Urquhart... ».

Alcuni articoli sotto il titolo comune *Sul problema della concessione Urquhart respinta dal Consiglio dei commissari del popolo* furono pubblicati in alcuni numeri della *Pravda*.

[788] Il documento qui pubblicato fu scritto sulla lettera di Kamenev dello stesso giorno. Kamenev proponeva, se Lenin era d'accordo, di: « 1) chiedere all'Ufficio politico di abrogare la decisione del Consiglio dei commissari del popolo, ritornando alla somma proposta dal commissariato del popolo delle finanze, cioè 599 trilioni di rubli meno 26 trilioni = 573 trilioni; 2) proporre all'Ufficio politico di eleggere un'apposita commissione per rivedere la ripartizione tra i vari commissariati delle somme stanziate secondo il preventivo, al fine di ridurre le spese per la costruzione delle navi, ecc. ». Sotto a questa proposta Lenin scrisse: « Mi associo pienamente. 30.X.1922. *Lenin* ».

[789] La nota del governo della RSFSR ai governi dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, fu inviata il 2 novembre 1922.

[790] Cfr. la nota 782.

Il Comitato finanziario presso il Consiglio dei commissari del popolo, dopo aver esaminato il 18 novembre 1922, su proposta di Lenin, il preventivo della Commissione statale per le sementi selezionate, stanziò due trilioni e mezzo di rubli per il trimestre ottobre-dicembre 1922.

[791] Il Consiglio del lavoro e della difesa del 13 ottobre 1922 aveva fissato, con una deliberazione, i prezzi del combustibile per i consumatori.

Nelle sue lettere Ciubar, direttore dell'industria carbonifera di Stato del bacino del Donez, segnalando la discordanza tra il prezzo fisso del carbone e la caduta del corso del rublo, scriveva che i calcoli del Gosplan, in ritardo sulla realtà, mettevano l'industria carbonifera del bacino del Donez in una situazione senza via d'uscita e chiedeva che il problema fosse risolto.

[792] Per incarico di Lenin il Gosplan presentò al Consiglio del lavoro e della difesa un rapporto sul finanziamento del bacino del Donez. Il problema fu discusso alle sedute del Consiglio del lavoro e della difesa del 15 e del 17 novembre 1922 e alla seduta del Consiglio dei commissari del popolo del 24 novembre.

[793] La lettera qui pubblicata fu scritta in relazione alle seguenti circostanze: il 1° novembre 1922 un gruppo di fascisti armati di rivoltelle e di bombe avevano attaccato la rappresentanza commerciale della RSFSR in Italia. I fascisti avevano fatto irruzione nell'ufficio del capo della rappresentanza del commissariato del popolo del commercio estero e, minacciando con la rivoltella lui e i suoi collaboratori, avevano afferrato un impiegato, lo avevano trascinato sulle scale e gli avevano sparato addosso.

[794] Il 1° novembre 1922 la rappresentanza della RSFSR in Italia aveva inviato al ministero degli esteri italiano una nota di protesta per l'attacco squadrista contro la rappresentanza commerciale della RSFSR in Italia.

[795] Al IV Congresso dell'Internazionale comunista venne discusso il problema dell'unificazione del partito comunista e del Partito socialista italiano. La direzione del Partito comunista d'Italia, diretta allora dal gruppo di Bordiga, si pronunziò contro l'unificazione.

Il CC del PCR(b) mandò alla delegazione del Partito comunista italiano una lettera nella quale consigliava di non votare contro la risoluzione sull'unificazione elaborata nella commissione su questo argomento. La delegazione accolse la proposta del CC del PCR(b).

Il congresso approvò all'unanimità la decisione dell'unificazione del Partito comunista d'Italia e del Partito socialista italiano e costituí, per attuarla, un apposito comitato d'organizzazione.

[796] Lenin scrisse il documento qui pubblicato dopo aver preso visione del progetto di risoluzione del IV Congresso dell'Internazionale comunista che gli era stato inviato: *Abbozzo di un programma agrario di azione*. Nella lettera di accompagnamento Zinoviev scriveva che non voleva sottoporre questo progetto al congresso senza conoscere il parere di Lenin.

[797] Il progetto di risoluzione del IV Congresso dell'Internazionale comunista sulla questione agraria fu rielaborato secondo i suggerimenti di Lenin. Il 30 novembre Varga espose in un rapporto al congresso il contenuto della lettera qui pubblicata e comunicò che la commissione eletta per la rielaborazione del progetto « vi si era attenuta nel suo lavoro ».

[798] Il CEC, dopo aver ascoltato le due parti, risolse la controversia a favore del commissariato del popolo delle vie di comunicazione.

[799] I documenti qui pubblicati sono evidentemente la copia di due lettere (che non sono state ritrovate), che furono probabilmente scritte dopo la conversazione del 2 dicembre 1922 di Lenin con il professor Knipovic, capo della spedizione scientifico-industriale del mar d'Azov. Knipovic aveva chiesto che si mettesse a disposizione della Direzione centrale per la pesca e per l'industria ittica presso il commissariato del popolo degli approvvigionamenti il battello « Besstrascni » per la spedizione scientifica del mar d'Azov.

[800] Ben presto Khodorovski mandò a Lenin la sua risposta. Nella sua lettera egli osservava che il lavoro di patrocinio si effettuava, a titolo di esperimento, soltanto nel governatorato e nel distretto di Novonikolaievsk (oggi regione di

Novosibirsk) e che la questione del patrocinio delle cellule rurali su quelle urbane non si poneva.

Lenin utilizzò il materiale ricevuto da Khodorovski nello schema del discorso al Congresso dei soviet di tutta la Russia (il suo discorso non fu pronunziato per ragioni di salute), nonché nell'articolo *Pagine di diario* (cfr., nella presente edzione, vol. 33, pp. 426-427).

[801] La lettera qui pubblicata fu portata negli USA dal comunista americano Harold Ver che nel 1922 aveva diretto il reparto dei trattoristi che lavorava nel sovcos « Toikino », nel governatorato di Perm.

[802] Si tratta di N. A. Rozkov, attivo menscevico in passato. La questione di Rozkov fu discussa piú volte alle sedute dell'Ufficio politico del CC del PCR(b). Il 26 ottobre 1922 l'Ufficio politico aveva deciso: « Confermare Rozkov ». Il 7 dicembre, modificando la sua decisione del 26 ottobre, l'Ufficio politico deliberò di rinviare la questione e di pubblicare sulle *Izvestia del CEC* un articolo di Rozkov sull'attività dei menscevichi e una dichiarazione sulla sua uscita dal partito menscevico, con un commento di Steklov, direttore del giornale.

[803] Il 14 dicembre 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) annullò la sua decisione del 7 dicembre e deliberò di confinare Rozkov a Pskov e, alla sua prima azione antisovietica, di esiliarlo dalla Russia sovietica.

[804] Il 30 novembre 1922 l'Ufficio politico del CC del PCR(b) aveva incaricato l'Ufficio d'organizzazione del CC di mettere a disposizione dell'Internazionale comunista dieci collaboratori entro una settimana.

[805] Sulla questione dell'Internazionale sindacale, l'Ufficio politico del CC del PCR(b) approvò il 19 dicembre 1922 le proposte di Lenin esposte nella lettera qui pubblicata.

[806] Il IV Congresso dell'Internazionale comunista (5 novembre-5 dicembre 1922) aveva approvato una deliberazione sulla questione italiana nella quale si prevedeva l'unificazione del Partito comunista d'Italia e del Partito socialista italiano.

L'unificazione allora non si fece. Nel 1924 alcuni gruppi di socialisti, che formavano l'ala sinistra del Partito socialista italiano, entrarono nel Partito comunista d'Italia.

[807] Il 2 gennaio 1923 Lazzari mandò a Lenin una lettera di risposta. Ringraziando Lenin della fiducia dimostratagli e promettendogli di fare tutto ciò che era in suo potere per attuare le decisioni del IV Congresso dell'Internazionale comunista, egli sollevava tuttavia obiezioni contro i metodi indicati per la fusione dei partiti e, richiamandosi ai meriti del Partito socialista italiano, proponeva di mantenere al partito unificato il vecchio nome di Partito socialista italiano.

[808] Si tratta della lettera del 3 dicembre 1922 di Krestinski, rappresentante della RSFSR in Germania. Dopo aver dato un giudizio positivo dell'attività della rappresentanza commerciale a Berlino e aver dato notizia degli accordi con parecchie ditte tedesche, delle trattative in corso e delle grandi prospettive in questo campo, Krestinski scriveva che con l'abolizione del monopolio del commercio estero queste prospettive sarebbero state distrutte. È indicativo, osservava Krestinski, anche il fatto che « una serie di compagni che sono stati all'estero diventano fautori del monopolio (Tsiurupa, Vladimirov, Rykov, Avanesov) ». Basandosi sull'esperienza del lavoro all'estero, Krestinski si pronunziava decisamente a favore del monopolio del commercio estero.

[809] Lenin chiama « progetti di Avanesov » le *Proposte della Commissione presso il Consiglio dei commissari del popolo per un'inchiesta tra le rappresentanze della RSFSR all'estero sulla questione del monopolio di Stato del commercio estero.*

La conclusione fondamentale della commissione fu che, tanto per considerazioni economiche, quanto per considerazioni politiche, il monopolio del commercio estero non poteva essere abolito né del tutto né in parte.

[810] Nella sua lettera Trotski scriveva che la regolamentazione del commercio estero doveva essere duttile, perché potesse adattarsi alle esigenze economiche generali, e che, a suo parere, doveva occuparsene il Gosplan.

[811] Riferimento al X Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[812] Si tratta della lotta contro le violazioni del monopolio del commercio estero.

[813] Lenin doveva trasferirsi a Gorki, come i medici gli avevano prescritto in seguito al peggioramento delle sue condizioni di salute.

[814] Riferimento al X Congresso dei soviet di tutta la Russia.

[815] Per lo schema del discorso al X Congresso dei soviet di tutta la Russia, cfr., nella presente edizione, vol. 36, pp. 422-424. Preparandosi a intervenire, Lenin aveva incominciato a raccogliere il materiale necessario molto prima dell'apertura del congresso: aveva chiesto libri, ritagli di giornali, preso visione del rapporto di Miliutin, vicepresidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale, sulla situazione del commercio delle finanze e dell'industria, scritto a Khodorovski una lettera pregandolo di mandargli informazioni sul patrocinio delle cellule urbane del PCR(b) su quelle rurali e delle cellule rurali su quelle urbane. Giudicando dallo schema di discorso preparato per il congresso, Lenin avrebbe voluto soffermarsi su una serie di questioni che in seguito trattò nei suoi ultimi articoli.

[816] L'ulteriore peggioramento delle sue condizioni di salute non permise a Lenin di partecipare ai lavori del X Congresso dei soviet di tutta la Russia. La sera del 16 dicembre la Krupskaia pregò il segretario di turno « di comunicare a Stalin, a nome di Vladimir Ilic, che questi non sarebbe intervenuto al congresso dei soviet ».

Il X Congresso si aprí il 23 dicembre 1922 a Mosca. Vi parteciparono 2.215 delegati. Lenin fu eletto presidente onorario; il congresso accolse il telegramma di saluto di Lenin con applausi fragorosi e col canto dell'*Internazionale*.

Il 26 dicembre il congresso ascoltò un rapporto sull'unificazione delle repubbliche sovietiche e il giorno seguente, all'ultima seduta, approvò una deliberazione sullo stesso argomento nella quale riconosceva la necessità di costituire l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

[817] La lettera menzionata non è stata reperita. Trattava del monopolio del commercio estero.

[818] Il documento qui pubblicato tratta, come altre lettere di Lenin, della divisione del lavoro tra i vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa e della piú razionale organizzazione del lavoro dell'apparato del Consiglio dei commissari del popolo (cfr., nella presente edizione, vol. 33, pp. 223-224, 305-310; vol. 42, pp. 411, 412-414 e 415).

[819] Sulla copia dattiloscritta è scritto: « Ai compagni Kamenev, Rykov, Tsiurupa ».

[820] Segue un passo cancellato, che manca nella copia dattiloscritta: « 2) Quanto agli altri punti della ripartizione, non ho ancora avuto il tempo di rifletterci abbastanza, risponderò oggi stesso se riuscirò a rileggerli ancora una volta e a rifletterci su ».

[821] Non si è riusciti a stabilire di che cosa si tratti.

[822] L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) il 18 dicembre aveva annullato la deliberazione dell'assemblea plenaria di ottobre e confermato la « necessità assoluta del mantenimento e del rafforzamento organizzativo del monopolio del

commercio estero ». Anche il XII Congresso del partito, tenutosi a Mosca il 17-25 aprile 1923, confermò la necessità del monopolio del commercio estero.

[823] Dopo l'assemblea plenaria di ottobre (1922) del CC del PCR(b) il conflitto tra il Comitato territoriale transcaucasico del PCR(b) e il gruppo di Mdivani si era inasprito (cfr., la nota 779). Incontrando resistenza tra i comunisti georgiani, il CC del PC(b) della Georgia, nel quale il gruppo di Mdivani aveva la maggioranza, il 22 ottobre aveva dato le dimissioni richiamandosi alle divergenze con il Comitato territoriale transcaucasico. I sostenitori di Mdivani avevano inviato un ricorso al CC del PCR(b). Il 25 novembre 1922 l'Ufficio politico aveva deciso di mandare in Georgia una commissione diretta da Dzerginski per esaminare urgentemente le dichiarazioni dei membri dimissionari del CC del PC(b) della Georgia e per prendere i provvedimenti necessari per stabilire una pace duratura nel Partito comunista della Georgia.

La « questione georgiana » preoccupava molto Lenin; il 12 dicembre Dzerginski aveva riferito a Lenin i risultati del suo viaggio. Lenin rimase insoddisfatto del lavoro della commissione, ritenendo che essa aveva affrontato unilateralmente, non imparzialmente l'esame del conflitto georgiano e non aveva rilevato i gravi errori commessi da Orgionikidze. Lenin collegava la « questione georgiana » con il problema generale della formazione dell'URSS, ed esprimeva preoccupazioni sull'attuazione coerente dei princípi dell'internazionalismo proletario durante la unificazione delle repubbliche. Nella lettera *Sulla questione delle nazionalità o della « autonomizzazione »* Lenin condannava l'azione di Orgionikidze e la connivenza con lui della commissione di Dzerginski e di Stalin. Egli attribuiva la responsabilità politica di tutta questa faccenda in primo luogo a Stalin, come segretario generale del CC, riferendosi anche ai gravi errori da lui commessi nell'unificazione delle repubbliche (cfr., nella presente edizione, vol. 36, pp. 439-445).

Lenin non soltanto non appoggiava, ma criticava la posizione errata presa da Mdivani e dai suoi sostenitori sulla Federazione transcaucasica e sulla costituzione dell'URSS; ma, vedendo allora il pericolo principale nello sciovinismo di grande potenza e ritenendo che il compito di lottare contro di esso spettasse in primo luogo ai comunisti della nazione prima dominante, egli concentrava la sua attenzione sugli errori di Stalin, di Dzerginski e di Orgionikidze nella « questione georgiana ».

La lettera di Lenin a Trotski fu scritta in relazione alla prevista discussione della « questione georgiana » all'Assemblea plenaria del CC del PCR(b).

[824] La lettera fu comunicata quel giorno stesso a Trotski per telefono dalla aiuto-segretaria del Consiglio del lavoro e della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo, M. A. Volodiceva. Trotski, rispose di non potersi assumere questo impegno perché era malato.

[825] Su un foglietto a parte, allegato a questa lettera, c'è un'annotazione della segretaria: « Compagno Trotski, Vladimir Ilic ha pregato di aggiungere alla lettera che vi è stata trasmessa per telefono, per vostra conoscenza, che il compagno Kamenev andrà in Georgia mercoledí e chiede di sapere se desiderate mandare laggiú qualcosa. 5 marzo 1923 ».

[826] Riferimento al seguente fatto. Dopo che Lenin, con l'autorizzazione dei medici, aveva dettato il 21 dicembre 1922 la lettera a Trotski sul monopolio del commercio estero, Stalin che per decisione del CC era personalmente responsabile di far osservare il regime stabilito dai medici per Lenin, aveva ingiuriato la Krupskaia, minacciando di deferirla alla Commissione di controllo perché aveva scritto sotto dettatura la lettera summenzionata. In seguito a ciò, la Krupskaia il 23 dicembre aveva mandato una lettera a Kamenev pregandolo

di salvaguardarla « dalla rozza ingerenza nella sua vita privata, dalle indegne ingiurie e dalle minacce ».

La Krupskaia probabilmente parlò a Lenin di questo fatto all'inizio del marzo 1923. Appreso l'accaduto, Lenin dettò il documento qui pubblicato.

[827] Cfr. la nota 823.

Lenin non poté dettare la lettera e il discorso sulla « questione georgiana ». Il 10 marzo 1923 vi fu un netto peggioramento nelle sue condizioni di salute.

La lettera qui pubblicata è l'ultimo documento da lui dettato.

GLOSSARIO

Arscin: = m. 0,711.

Dascnaki: seguaci del *Dascnaktsutiun*, partito nazionalistico borghese armeno.

Desiatina: = 1,092 ettari.

Funt: = gr 409,5.

Pud: = Kg. 16,38.

Versta: = Km. 1,07.

Volost: circoscrizione territoriale rurale la piú piccola unità amministrativa della Russia

INDICE DEI NOMI

Adamovic R.A., 526.
Adoratski V.V., 258, 296, 298, 539-541.
Agranov I.S., 322.
Alexandrov I.G., 113.
Alexeiev N.A., 352.
Alliluiev, famiglia, 415.
Alliluieva N.S., 414, 415.
Alski A.O., 134, 150, 166, 170, 214, 273, 276, 342, 364, 370, 399, 535.
Ammosov M.K., 90.
Amosov A.M., 23.
Andreiev A.A., 107, 583.
Anixt A.M., 14, 18, 572.
Annenkov P.V., 542.
Antonov A.S., 32, 147.
Anucin D.N., 172.
Armand A.A., 237.
Armand V.A., 237.
Artiukhov I.S., 339.
Avanesov V.A., 11, 16, 181, 185, 202, 203, 205, 206, 214, 215, 226, 240, 297, 327, 331, 368, 377, 445, 531, 617, 618.
Axelrod T.L., 192, 241, 438.

Babkin I.P., 181, 203-205.
Badaiev A.E., 72, 73, 174, 215.
Bagaiev M.A., 514.
Bagianov V.M., 201, 325.
Bagotski S.I., 161.
Ballister, pseud. di R. Minor, 400.
Baryscnikov A.A., 12, 13.
Bascia N.A., 134, 170, 448.
Basckov N.N., 216.
Beesley E.S., 47.
Belgov V.P., 237.
Beliakov A.A., 114, 304, 416, 477.
Beloborodov A.G., 93, 152.
Berzin I.A., 275.
Besprozvanni I.M., 579.
Bielov A.A., 389, 440, 460, 470, 476, 526.
Bobrovskaia C.S., 388, 389.
Bodiakov N.S., 16.
Bogdanov P.A., 143, 164, 184, 219, 226, 234, 244, 259, 260, 322, 346, 355, 357, 364, 391, 399, 408, 412, 428, 452, 537, 590, 610.
Boki G.I., 128, 134, 170, 231.
Bonc-Bruievic M.A., 98, 386, 404, 559, 560, 569.
Bonc-Bruievic V.D., 30.
Bonomi I., 451, 456.
Bordiga A., 608.
Borisov N.E., 193.
Borodin M.M., 189, 211.
Borzov A.A., 172.
Brass O., 133.
Briukhanov N.P., 9-11, 15, 16, 23, 30, 106, 107, 116, 117, 120, 121, 130, 131, 141, 142, 175, 181, 185, 202, 203, 205, 221, 224, 242, 257, 259, 265, 291, 359, 413, 443, 497, 605.
Brown W., 233.
Bukharin N.I., 67, 119, 168, 217, 372, 391, 427, 448, 463-465, 570, 579, 597, 608, 609.
Buniat-Zade L.K., 79.
Burakova M.N., 457.
Bykov, 40.

Calvert G.S., 293, 326.
Carm A.S., 251.
Caroti A., 399, 400.
Carr J., 400.
Cebotarev I.N., 371.
Ceiko I.A., 385, 404.
Cekunov I.A., 58-60.
Cerliunciakevic N.A., 289, 290.
Cicerin G.V., 17, 20, 27, 33, 34, 56, 63, 64, 68, 70, 81, 113, 151, 158, 159, 191, 198, 199, 207-211, 219, 221, 222, 233, 236, 261, 275, 279, 289, 323, 329, 330, 336, 347, 349, 352, 357, 366, 378, 388, 409, 410, 428, 436-438, 451, 453-455, 457, 468, 474, 480, 489, 494-496, 519, 520, 533, 545-547, 550-552, 554, 556, 561, 568, 604, 608.
Cirkin V.G., 396.
Ciubar V.I., 259, 341, 386, 588, 589, 606.
Ciutskaiev S.E., 16, 22, 65, 134, 187, 377, 514.
Curzon G.N., 352.

Danilov S.S., 283.
Daniscevski K.Kh., 145, 306, 425.
Datta B., 254.
Dosser E.M., 77.
Dovgalevski V.S., 559.
Dzerginski F.E., 65, 75, 134, 159, 190, 223, 387, 394, 552, 554, 570, 571, 574, 623, 624.

Eiduk A.V., 39, 418, 607.
Emelianov N.A., 339, 375, 376, 421.
Emscianov A.I., 78.
Engels F., 47, 48, 296, 298, 541.
Enukidze A.S., 160, 208, 261, 394, 396-398, 433, 467, 471, 485, 510.
Enukidze T.T., 361.
Esin V.Z., 55.

Falkner S.A., 76.
Ferguson A.Z., 362.
Fofanova M.V., 207, 443.
Fomin V.V., 99, 142, 411, 434, 459, 471, 610.
Fotieva L.A., 126, 127, 188, 243, 251, 287, 424, 433, 447, 457, 544, 557, 563, 573, 575, 616.
France J., 191.
Fröhlich P., 163.
Frumkin M.I., 23, 26, 46, 52, 93, 152, 154, 170, 171, 197, 220, 240, 291, 312, 444, 527-529, 564, 566, 594, 602, 617, 620.
Frunze M.V., 32, 81, 119, 228.
Fulte, 526.

Gastev A.K., 150.
Geltov I.I., 368, 369.
Gennari E., 300.
Geyer A., 133.
Gherbek G.G., 294.
Ghetsov S.A., 201.
Ghinzburg I.I., 110.
Ghittis V.M., 52.
Ghiulling (Gylling) E.O., 103.
Ghliasser M.I., 265, 457, 584, 585.
Gidelev N.A., 578.
Gleb Maximilianovic, *vedi* Krgigianovski G.M.
Goikhbarg A.G., 49, 53, 66, 255, 279, 347, 376, 556, 557.
Goldberg B.I., 145.
Goldenberg I.P., 427.
Goltsman A.Z., 73, 102, 162.
Gorbunov N.P., 29, 33-39, 41-44, 46, 93, 98, 108, 124, 125, 127, 162, 164, 225, 258, 262-264, 268, 269, 279-281, 287, 289, 291, 294, 295, 304-306, 309-312, 328, 354, 365, 366, 368, 370, 377, 384, 386, 387, 392, 399, 403-405, 409, 412, 434, 435, 447, 455, 456, 460, 465, 469, 470, 475, 476, 478, 479, 482, 490, 491, 497-503, 513, 515, 525, 533, 592, 593, 607, 610, 612, 621.
Gorbunov P.P., 211, 329, 427, 438.
Gorki M., 67, 138, 232, 404, 405, 579.
Gorski B., 382.
Graftio G.O., 262, 278, 279.
Gribanova L.D., 165, 166.
Grigoriev G.I., 196.
Groman V.G., 20, 102, 347, 376.
Grzebin Z.I., 137, 138.
Gubkin I.M., 57, 88.
Guétier, 183, 577.

Hammer A., 328-330, 338, 348, 356, 362, 412, 536, 557-559, 575.
Hammer J., 329, 362, 559.
Hanecki I.S., 107, 129, 130, 158, 379.
Harding W., 68, 246.

Harriman W., 452.
Hartwig, 388.
Haywood W., 251, 293, 326.
Heckert F., 198.
Hoover H., 232, 233, 246, 331, 348.

Iakhontov V.I., 504.
Iakovenko V.G., 414, 418, 420, 477, 566.
Iakovlev N.N., 251.
Iaroslavski E.M., 101, 323, 420.
Iegiov I.K., 345, 534.
Iermakov V.S., 588.
Ighnatov K.M., 99.
Iliuscin, 51.
Ioffe A.A., 33, 69, 136, 209, 210, 229, 284, 437, 438, 451, 562.
Ionov, pseud. di F.M. Koighen, 219.
Ionov I.I., 171.
Iordanski N.I., 451.
Ipatiev V.N., 239, 305.
Iurovski I.M., 160.

Jogiches L. (Tyszka), 213.

Kaganovic P.K., 152.
Kaisarov V.D., 171, 267.
Kaiurov V.N., 72, 256.
Kaktyn, 259.
Kalinin M.I., 12, 118, 194, 236, 253.
Kalinnikov I.A., 99.
Kalnin A.E., 379, 615.
Kamenev L.B., 54, 62, 65, 72, 89, 91, 188, 190, 194, 215, 232, 236, 250, 287, 330, 366, 371, 382, 387, 393, 407, 414, 417, 419, 426, 427, 430, 443, 447, 454, 462, 465, 467, 471, 490, 494-496, 502, 508, 514, 529, 540, 541, 544, 545, 548, 581, 589, 592-596, 601, 602, 608, 619, 623, 624.
Kaminski G.N., 82.
Karakhan L.M., 63, 543, 544.
Karpinski V.A., 199, 200, 394.
Kasparov V.M., 415, 416.
Kavtaradze S.I., 597.
Kerenski A.F., 415.
Kergentsev P.M., 375, 543.
Keynes J.M., 524.
Khalatov A.B., 131, 365.
Khinciuk L.M., 152, 154, 171, 271, 309, 364, 365, 382, 393, 411, 515.
Khodorovski I.I., 611.
Kilbom K., 252.
Kirillin P.I., 18.
Kirpicnikov V.D., 155, 157.
Kiseliov A.S., 238, 254, 255, 306, 314, 381, 460, 529.
Kiselis P.I., 112.
Kissin A.A., 259, 268.
Kizas A.P., 107, 129.
Klasson R.E., 127, 156-158, 257.
Klette, 526.
Klyscko N.K., 29, 114, 161, 210, 444.
Knipovic B.N., 266.
Knipovic N.M., 224, 225, 266, 354, 611.
Koblents I.G., 475.
Koenen W., 163.
Kolciak A.V., 275.
Komarov N.P., 303, 330.
Kopp V.L., 43, 137, 151.
Korolenko V.G., 67.
Korolev G.K., 14, 143.
Korostelev A.A., 188, 190.
Kotliarov G.I., 124.
Kotovic-Sammer N.I., 443.
Kozlov P.A., 35.
Kozmin P.A., 99.
Krasikov P.A., 309, 318.
Krasin G.B., 423.
Krasin L.B., 17, 29, 71, 77, 82, 114, 137, 138, 146, 151, 153, 154, 176, 187, 189, 192, 210, 211, 214, 223, 226, 244, 249, 256-258, 321, 322, 331, 336, 347, 357, 366, 375, 376, 388, 409, 417, 428, 432, 437, 444, 445, 449-451, 468, 474, 503, 508, 517, 527-529, 550, 551, 561, 568, 580, 583, 588, 589, 602.
Krasinski G.D., 378.
Krasnostcekov A.M., 429, 449, 450, 454, 507, 532, 535.
Kreibich K., 192, 241.
Krestinski N.N., 21, 24, 54, 67, 263, 322, 333, 402, 405, 431, 450, 531, 549, 550, 579, 616, 617.
Krgigianovski G.M., 55, 110, 148, 158, 172, 176, 184-186, 216, 226, 238, 244, 245, 249, 256, 295, 311, 318, 321, 331, 335, 385, 386, 389, 399, 423, 458, 460, 467, 482, 492, 518, 537, 538, 586, 590, 600-603, 606.
Kritsman L.N., 73, 102, 107, 389.

Krucinski M.A., 45, 202.
Krug K.A., 481.
Krumin G.I., 199, 200, 302, 538.
Krupp G., 452, 526, 550.
Krupskaia N.K., 13, 225, 251, 396, 397.
Krylenko N.V., 586.
Kuibyscev V.V., 292, 310, 326, 539.
Kun B., 31, 34, 161, 195, 424, 543.
Kuraiev V.V., 67.
Kurski D.I., 117, 234, 235, 279, 289, 290, 309, 346, 355, 363, 376, 474-476, 478, 484, 485, 503, 504, 586.
Kurznir B.A., 401.
Kuscner B.A., 295, 401.
Kuskova E.L., 76, 187.
Kuusinen O.V., 161.
Kuznetsov N.G., 417.

Lalaiants I. Kh., 275, 340, 433, 471.
Lapinski P.L., 240, 267, 490.
Larin Iu., 42, 162, 163, 177, 445, 449, 471.
Larkin I., 362.
Latsis M.I., 305.
Latzko A., 353.
Lavrentieva, 258.
Lavrik, 40.
Lazarev P.P., 386, 404, 560.
Lazzari C., 373, 616.
Legiava A.M., 88, 103, 109, 146, 153, 156, 171, 185, 186, 238, 399, 402, 408, 411, 421, 430, 440, 441, 445, 452, 455, 508, 509, 527, 594, 595.
Lenghnik F.V., 339.
Lenin V.I., 90, 122, 123, 125, 126, 151, 228, 231, 342, 347, 436, 463, 490, 520, 541, 568.
Lepescinskaia N.S., 107, 129, 272, 501, 569, 573, 575.
Levi P., 95, 96, 162, 213, 413.
Levin L.G., 195, 479.
Leznev I.G., 570.
Lisitsyn P.I., 599.
Litkens E.A., 21, 37, 44, 51, 54, 118, 270, 283, 399, 408, 413, 467, 480.
Litvinov M.M., 322, 348, 362, 375, 410, 430, 438, 444, 449, 451, 496, 544, 551, 555, 568.
Liubovic A.M., 17.
Lloyd George D., 349, 428, 474, 545-547, 551, 561, 562.
Lobacev I.S., 198.
Lomonosov I.V., 138, 375, 455, 459, 460, 531, 550.
Lomov A., 77, 88.
Lozovski S.A., 198, 213, 614, 615.
Lunaciarski A.V., 21, 37, 51, 95, 100, 111, 112, 211, 283, 373, 413, 430, 431, 567.
Lutovinov I. Kh., 135, 151, 189, 235, 375.
Luxemburg R., 213.

Maffi F., 616.
Maiakovski V.V., 111, 112, 318.
Makharadze F.E., 624.
Makhno N.I., 32, 61.
Malikov G.I., 40.
Malyscev S.V., 440.
Malzahn H., 197.
Mantsev V.N., 49, 570.
Manuilski M.Z., 159.
Marchlewski J., 323.
Martens L.K., 168, 173, 174, 218, 219, 221, 329, 338, 348, 355, 356, 375, 534-537.
Martinovic N.N., 149.
Martov L., 97.
Martynov B.S., 149.
Marx K., 47, 48, 298, 540-542.
Maximovski V.N., 600.
Mdivani P.G., 597, 624.
Meisner V.I., 224, 225, 319.
Mekhonoscin K.A., 181.
Melnicianski G.N., 270.
Mendeleiev D.I., 590.
Menginski V.R., 55, 181.
Menscikov E.S., 469.
Mesiatsev P.A., 406.
Messing S.A., 570.
Mestceriakov N.L., 207, 208, 323.
Mestceriakova A.I., 398.
Metelev A.D., 388.
Mezlauk I.I., 405.
Miaskov K.G., 289.
Miasnikov G.I., 217, 236, 401, 490.
Mikhailov I.K., 491, 578, 580, 581, 589, 590.
Mikhailov L.M., 430.
Mikhailov V.M., 336, 342, 344, 352, 357, 394.
Mikhailovski I.O., 102.
Mikhalski, 347.
Mikhelson V.A., 9.

Miliukov P.N., 491.
Miliutin V.P., 43, 103, 106.
Minor L.S., 381.
Miroscnikov I.I., 294, 479.
Mishell B.O., 356, 559, 575.
Molotov V.M., 91, 94, 96, 116, 120, 129, 147, 150, 159, 160, 165, 181-183, 186, 188, 191, 202, 203, 209, 214, 215, 222, 232, 235, 249, 250, 257, 259, 270-272, 303, 306, 312, 321, 326, 344, 372, 377, 378, 381, 384, 394, 401, 402, 405, 408, 414, 417, 418, 420, 428-431, 436-438, 440-442, 450-454, 461, 463, 466, 472, 473, 480, 481, 484, 489, 494, 496, 502, 504, 507, 510-512, 514, 530, 532, 601, 603, 611.
Mordvilko A.K., 149.
Morosanov A.N., 566.
Morozov M.V., 469, 498-501.
Müller R., 197.
Muralov N.I., 55, 304, 406, 407.
Musabekov G.M., 93.
Muscketov D.I., 88.
Mussolini B., 608.

N.K., *vedi* Krupskaia N.K.
Nansen F., 186, 252, 253, 276.
Narimanov N.N., 30, 79, 81, 300.
Nazvanov M.K., 321, 322, 458.
Neopikhanov A.A., 178.
Nepriakhin M.G., 203, 215, 216.
Nesterov B.P., 460, 503.
Nikolaiev A.M., 98, 144, 277, 560.
Noghin V.P., 121.
Noulens J., 261.
Novitski A.A., 343, 344, 365, 465.

Oborin V.P., 271.
Oganovski M.P., 566.
Okulov A.I., 384.
Olminski M.S., 570.
Orakhelascvili M.D., 597.
Orgionikidze G.K. (Sergo), 79, 80, 85, 93, 96, 121, 154, 164, 191, 302, 330, 409, 593, 624.
Orlov N.A., 402.
Osadci P.S., 177, 434, 493.
Osinski N., pseud. di V.V. Obolenski, 45, 55, 59, 67, 118, 207, 288, 331, 377, 406, 407, 412, 481, 482, 566, 599, 605.
Ostriakov P.A., 265.

Paikes A.K., 154, 159, 322, 323.
Pavlov I.P., 36.
Pavlov V.A., 569.
Pavlovic M.P., 172.
Pescekhonov A.V., 47, 50, 494, 495.
Pestun K.G., 265.
Peters I. Kh., 285.
Petrov G.S., 101, 102.
Petrovski G.I., 81, 119.
Piatakov G.L., 81, 92, 196, 247, 248, 378, 379, 391, 392, 412, 462, 463, 493, 498, 499, 501, 512, 513, 585, 586, 590, 600-603.
Piliavski S.S., 380.
Plekhanov G.V., 110, 111.
Poincaré R., 474.
Pokrovski M.N., 33, 36, 44, 51, 62, 100, 112, 365, 413, 567.
Poliakov M.K., 403.
Popov I.K., 415.
Popov P.I., 11, 178, 243, 245, 334, 494, 495, 558, 621.
Popova Kasparova E.M., 415, 416.
Potiaiev A.I., 107, 108, 181, 203-206, 215, 224, 319.
Pravdin A.G., 285.
Preobragenski A.A., 403.
Preobragenski E.A., 76, 99, 312, 333, 358-360, 422, 429, 449, 454, 507, 554.
Prokopovic S.I., 76, 252, 253.

Rabinovic F.I., 154.
Radcenko I.I., 87, 125, 145, 155, 157, 257, 258, 312, 322, 339, 356, 359, 364, 369, 413, 469, 527-529, 600.
Radek K.B., 133, 233, 251, 267, 299, 300, 410, 450, 451, 461, 489, 490, 604, 608, 609.
Rakhia E.A., 55, 56.
Rakosi M., 251, 299.
Rakovski K.G., 58, 64, 65, 119, 121, 228, 290, 331, 341, 378, 450, 451.
Ramzin L.K., 178, 179, 295, 325, 459, 471.
Reine T.E., 146.
Reinstein B.I., 251, 252, 328, 329, 338, 356, 362, 536, 575.
Remeiko I.A., 378, 379.
Reske N.A., 266.

Riazanov D.B., 47, 48, 298.
Ringo I.A., 18.
Rodionov, 28.
Romanov, famiglia, 150.
Rotstein F.A., 191, 237, 615.
Rozanov V.N., 572.
Rozengolts A.P., 577.
Rozkov N.A., 462, 613, 614.
Rudzutak I.E., 39, 136, 229, 420, 514, 547, 615.
Rukhimovic M.L., 247, 248, 312, 323, 325, 378, 379.
Runov T.A., 252, 253, 304, 525.
Rutgers S., 292, 310, 326, 329, 330, 412, 535, 577.
Ruthenberg Ch., 362.
Rykov A.I., 30, 41, 65, 73, 77, 84, 86, 87, 94, 146, 181, 198, 201, 206, 252, 341, 395, 484, 530, 534-537, 542, 548, 552, 553, 565-567, 571, 573, 575-577, 581, 587, 621.
Rykunov M.V., 169, 358.

Safarov G.I., 229, 284, 285, 418, 419, 549.
Saltykov - Stcedrin M.E., 440.
Samarin V.I., 374.
Sammer I.A., 155, 443.
Sapronov T.V., 143, 164, 260.
Sceinman A.L., 208, 322, 430, 460, 502.
Scelekes I.S., 231.
Scheidemann Ph., 48.
Sciafranski I.O., 173.
Sciapiro L.G., 396-398.
Sciaposcnikov A.R., 71.
Sciapovalov A.S., 296.
Sciatilov I.N., 481, 599, 605.
Sciatunovski I.M., 109, 110.
Sciotman A.V., 593.
Scklovskaia D.Z., 37, 38.
Scklovski G.L., 56, 137, 150, 151, 189, 548, 549.
Scliapnikov A.G., 84, 235.
Scmidt O.I., 44, 449.
Scmidt V.V., 84, 85.
Scpektorov N.L., 102.
Scvarts I.I., 378.
Scvedcikov K.M., 364.
Semascko N.A., 30, 33, 36, 58, 67, 100, 187, 286, 329, 381, 514, 572, 574.
Senin V.I., 75.
Serebrovski A.P., 79, 82, 121, 154, 164, 165.
Sereda S.P., 9, 15, 16, 332.
Serghei Pavlovic, 51.
Sergo, *vedi* Orgionikidze G.K.
Serrati G.M., 95, 96, 300, 301, 373, 424, 616.
Shaw G.B., 404.
Sklianski E.M., 31, 32, 50, 57, 140, 147, 148, 165, 285, 471.
Skobelev M.N., 261.
Skvortsov - Stepanov I.I., 193, 270, 295, 318, 342, 567, 569, 570.
Šmeral B., 192, 241.
Smidovic, 262.
Smilga I.T., 52, 87, 145, 183, 185, 247, 248, 325, 412, 456, 490, 582, 583.
Smirnov, ing., 28.
Smirnov A.P., 314, 315.
Smirnov I.N., 57, 65, 159, 187, 377, 543.
Smirnov N.N., 57.
Smirnov V.M., 73, 565.
Smolianinov V.A., 114, 122, 123, 126, 127, 129, 141, 156, 186, 187, 196, 200-202, 215, 221, 226, 234, 257-260, 262, 264, 266-268, 270, 282, 305, 341, 360, 367, 368, 377, 378, 393, 422, 423, 439, 442, 446, 447, 456, 458, 460, 503, 515, 518, 538, 557, 560, 562, 565, 567, 568, 576, 578, 583-587, 597.
Sokolnikov G.I., 136, 384, 418, 429, 431, 432, 448, 454, 465, 470, 482-484, 490, 502, 507-509, 512, 525, 526, 535, 553, 593, 606.
Soloviov N.I., 273.
Soloviov V.I., 21.
Solts A.A., 151, 188, 250, 414, 415, 531.
Sorokin P.S., 209.
Sosnovski L.S., 304, 345, 545, 599.
Spandarian S.A., 160, 161.
Spandarian S.S., 160, 161.
Stalin I.V., 30, 64, 65, 69, 99, 109, 240, 250, 252, 303, 312, 325, 340, 348, 352, 378, 381, 407, 409, 429, 433, 443, 444, 447, 454, 459, 465, 471, 480, 490, 495, 496, 502, 505, 508, 514, 529, 544-548, 551, 553, 555, 564, 569, 572, 574, 576, 578, 580, 581, 585, 593, 594, 602, 603,

608, 614, 618, 623, 624.
Starkov V.V., 127.
Stasova E.D., 160.
Stcerba L.V., 149.
Stciurkevic P.A., 149.
Steinberg P.B., 364, 365, 382, 440, 441.
Steinmetz K.P., 613.
Steklov I.M., 199, 250, 416, 570.
Stinnes H., 388.
Stiunkel B.Z., 460.
Stomoniakov B.S., 137, 151, 176, 189, 192, 195, 201, 375, 405, 529, 550, 594, 617.
Strigiov I.N., 55.
Strumilin S.G., 178, 367, 471.
Stucka P.I., 158.
Sukhanov N., 451.
Sun Yat-sen, 457.
Sverdlov I.M., 415.
Sviderski A.I., 25, 26, 131, 266, 585, 612.
Syromolotov, 422.
Syrtsov S.I., 81.

Taratuta V.K., 154.
Teodorovic I.A., 106, 167, 207, 377, 406, 407, 418, 566, 599, 605.
Ter-Gabrielian S.N., 27.
Teumin I.V., 320.
Thalheimer A., 163.
Tikhanov A.S., 149.
Tikhomirov V.A., 516.
Tikhvinski M.M., 269.
Timiriazev K.A., 599.
Tomski M.P., 84, 107, 136, 228, 284, 285, 580, 581, 615.
Trifonov V.A., 52, 355, 412.
Trofimov K.V., 560.
Troianovski A.A., 534, 535.
Trotski L.D., 10, 19, 60, 70, 77, 84, 109, 110, 214, 232, 233, 249, 250, 311, 331, 388, 411, 421, 425, 426, 447, 448, 461, 492, 530, 544, 545, 583, 608, 609, 616-620, 622, 623.
Tsereteli I.G., 97.
Tsevcinski A.I., 57.
Tsintsadze K.M., 597.
Tsiurupa A.D., 24, 25, 59, 63, 65, 67, 73, 74, 84, 94, 143, 395, 402, 431, 432, 440, 441, 443, 446, 460, 467, 470, 476, 478, 482-484, 490, 498-503, 510-512, 529, 530, 533, 535-537, 542, 548, 552, 553, 565, 567, 571, 573, 575, 584, 585.
Tsiurupa G.D., 176, 192, 360, 432, 439, 445.
Tukhacevski M.N., 147.
Tumanov N.G., 593.

Uglanov N.A., 303, 330.
Ukhanov K.V., 193.
Ulianov A.I., 371.
Ulianov D.I., 88.
Ulianova M.I., 199.
Ulrikh A.I., 562, 563.
Unsclikht I.S., 142, 149, 180, 181, 190, 233, 251, 321, 369, 374, 380, 381, 434, 447, 458, 462, 513.
Uralski N., pseud. di N.N. Nakoriakov, 429.
Urquhart L., 244, 331, 347, 352, 366, 428, 492, 578, 580, 583, 589, 590, 602.

Vainstein A.L., 397, 566.
Vanderlip W.B., 68.
Varga E.S., 516, 538, 548, 609.
Vasckov N.N., 239.
Vasiliev V.A., 147.
Ver H., 596, 598.
Vetcinkin N.S., 328.
Vinter A.V., 126, 164.
Viscniak I.I., 275, 360.
Vladimirov M.K., 141, 227, 228, 241, 242, 290, 576, 582.
Vladimirski M.F., 11, 93, 103, 279, 549.
Voievodin P.I., 399, 400, 408.
Voikov P.L., 102, 153, 154.
Volkov E.Z., 292.
Vologdin V.P., 559.
Vorobiov B.E., 149.
Voroscilov K.E., 111.
Vorovski V.V., 89, 375, 438, 451, 561 608.
Vyscinski A.I., 131.

Wallenius A.A., 252.
Wells H.G., 404.
Weydemeyer J., 296.
Wolff O., 594-596.
Wrangel P.N., 10.

Zalutski P.A., 330, 394, 414, 415, 425.
Zasulic V.I., 111.
Zax B.G., 499, 500, 503, 562, 563, 591, 592.
Zeghau, 526.
Zetkin C., 95; 132, 212, 213.
Zinoviev G.E., 14, 104, 110, 132, 151, 161, 182, 183, 195, 198, 212, 213, 215, 233, 246, 250, 277, 299, 300, 303, 373, 407, 461, 463, 508, 514, 544, 549, 557, 558, 574, 575, 581, 582, 603, 608, 609, 613, 619, 623, 624.

INDICE DEL VOLUME

Nota dell'editore 5

Novembre-dicembre 1920

1. A S.P. Sereda, *6 novembre* 9
2. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *6 novembre* 9
3. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario del fronte meridionale, *12 novembre* 10
4. A N.P. Briukhanov, P.I. Popov, V.A. Avasenov, M.F. Vladimirski, *12 novembre* 11
5. A M.I. Kalinin, *12 novembre* 12
6. Alla Direzione centrale dell'industria del cuoio presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, *12 novembre* 12
7. Alla sezione invenzioni del reparto tecnico-scientifico del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *13 novembre* 13
8. Al CC del PCR(b), *14 novembre* 13
9. Ad A.M. Anixt, *15 novembre* 14
10. A S.P. Sereda e a N.P. Briukhanov, *16 novembre* 15
11. A V.A. Avasenov, *17 novembre* 16
12. Fonogramma ad A.M. Liubovic, *17 novembre* 17
13. A G.V. Cicerin, *19 novembre* 17
14. Incarichi al segretario, *19-20 novembre* 18
15. Ad A.M. Anixt, *20 novembre* 18
16. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *novembre* 19
17. Alle edizioni di Stato, *26 novembre* 20
18. A G.V. Cicerin, *29 novembre* 20
19. Ad A.V. Lunaciarski, *29 novembre* 21
20. A S.E. Ciutskaiev, *30 novembre* 22
21. A N.P. Briukhanov, *30 novembre* 23

22. Ad A.M. Amosov, *12 dicembre* 23
23. Ad A.D. Tsiurupa, *14 dicembre* 24
24. Ad A.D. Tsiurupa, *14 dicembre* 25
25. A M.I. Frumkin, *14 dicembre* 26
26. A G.V. Cicerin, *14 dicembre* 27
27. Telegramma al soviet della prima armata del lavoro, all'Ufficio regionale degli Urali del CC del PCR(b), al Comitato esecutivo del governatorato di Iekaterinburg, all'Università degli Urali, *17 dicembre* 27
28. Al comandante del teatro Bolscioi, *18 dicembre* 28
29. Alla direzione dei servizi del Consiglio dei commissari del popolo, *21 dicembre* 28
30. Telegramma a L.B. Krasin e a N.K. Kryscko, *31 dicembre* 29
31. A N.P. Briukhanov, *31 dicembre* 30
32. A V.D. Bonc-Bruievic, *dicembre* 30
33. A E.M. Sklianski, *dicembre* 31
34. A proposito dell'opuscolo di Bela Kun, *dicembre* 31
35. A E.M. Sklianski, *fine 1920 - inizio 1921* 32

1921

36. A N.P. Gorbunov, *2 gennaio* 33
37. A G.V. Cicerin, *3 gennaio* 33
38. A G.V. Cicerin, *4 gennaio* 34
39. A N.P. Gorbunov, *6 gennaio* 34
40. A N.P. Gorbunov, *6 gennaio* 35
41. A N.P. Gorbunov, *12 gennaio* 36
42. Fonogramma a Lunaciarski e a Litkens, *14 gennaio* 37
43. A N.P. Gorbunov, *18 gennaio* 37
44. A D.Z. Scklovskaia, *18 gennaio* 38
45. A N.P. Gorbunov, *18 gennaio* 39
46. Alla redazione della « Pravda », *19 gennaio* 39
47. Agli operai semplici e specializzati, agli impiegati e alla cellula comunista della stazione Proletarskaia della ferrovia di Vladikavkas, *20 gennaio* 40
48. A N.P. Gorbunov, *25 gennaio* 41
49. Ad A.I. Rykov, *21 gennaio* 41
50. A N.P. Gorbunov, *26 gennaio* 42
51. Alle officine Sormovo, *26 gennaio* 42
52. A V.P. Miliutin, *27 gennaio* 43
53. A N.P. Gorbunov, *27 gennaio* 43

54. A N.P. Gorbunov, *27 gennaio* 44
55. A M.N. Pokrovski, E.A. Litkens, O.I. Schmidt, *28 gennaio* 44
56. A M.A. Krucinski, *31 gennaio* 45
57. A N.P. Gorbunov, *31 gennaio* 46
58. A M.I. Frumkin, *1° febbraio* 46
59. A D.B. Riazanov, *2 febbraio* 47
60. A D.B. Riazanov, *2 febbraio* 48
61. Ad A.G. Goikhbarg, *2 febbraio* 49
62. A V.N. Mantsev, *3 febbraio* 49
63. A E.M. Sklianski, *6 febbraio* 50
64. Ad A.V. Lunaciarski, *14 febbraio* 51
65. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della XI armata, *14 febbraio* 52
66. Telegramma al Consiglio militare rivoluzionario della XI armata, *15 febbraio* 52
67. Ad A.G. Goikhbarg, *15 febbraio* 53
68. Al CC del PCR(b), *15 febbraio* 54
69. A N.N. Krestinski, *16 febbraio* 54
70. A N.I. Muralov, *18 febbraio* 55
71. A V.R. Menginski, *18 febbraio* 55
72. A G.V. Cicerin, *21 febbraio* 56
73. Telegramma a I.N. Smirnov, *21-22 febbraio* 57
74. Ai compagni I.M. Gubkin, A.I. Tsevcinski, I.N. Strigiov, N.N. Smirnov, *23 febbraio* 57
75. Telegramma a K.G. Rakovski, *24 febbraio* 58
76. A N.A. Semascko, *28 febbraio* 58
77. Ad A.D. Tsiurupa, *febbraio* 59
78. A M. Osinski, *1° marzo* 59
79. A L.D. Trotski, *3 marzo* 60
80. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *3 marzo* 61
81. All'Ufficio politico del CC del PCR(b), *3 marzo* 61
82. A M.N. Pokrovski, *4 marzo* 62
83. A L.B. Kamenev, *5 marzo* 62
84. A G.V. Cicerin e a L.M. Karakhan, *7 marzo* 63
85. Ad A.D. Tsiurupa, *8 marzo* 63
86. A G.V. Cicerin, *9 marzo* 64
87. A L.B. Kamenev e a I.V. Stalin, *9 marzo* 65
88. Ad A.I. Rykov, *10 marzo* 65
89. Ad A.G. Goikhbarg, *12 marzo* 66
90. Ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *13 marzo* 66
91. A N.A. Semascko, *16 marzo* 67

92. A Washington Vanderlip, *17 marzo* 68
93. Ad A.A. Ioffe, *17 marzo* 69
94. Al CC del PCR(b), *18-19 marzo* 70
95. Telegramma a L.B. Krasin, *19 marzo* 71
96. Certificato per A.R. Sciaposcnikov, *22 marzo* 71
97. A V.N. Kaiurov, *24 marzo* 72
98. A L.B. Kamenev, *24 marzo* 72
99. Ad A.D. Tsiurupa, *25 marzo* 73
100. Ad A.I. Rykov, *26 marzo* 73
101. Ad A.D. Tsiurupa, *27 marzo* 74
102. A F.E. Dzerginski, *27 marzo* 75
103. A E.A. Preobragenski, *27 marzo* 76
104. Ad A.I. Rykov, *27 marzo* 77
105. A L.D. Trotski, *28-29 marzo* 77
106. Ad A.I. Emscianov, *29 marzo* 78
107. Biglietto ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) con un progetto di telegramma a G.K. Orgionikidze, *29 marzo* 79
108. Telegramma a G.K. Orgionikidze, *30 marzo* 80
109. Fonogramma a G.I. Petrovski e a M.V. Frunze, *30 marzo* 81
110. A G.V. Cicerin, *31 marzo* 81
111. Telegramma a L.B. Krasin, *marzo* 82
112. Ad A.P. Serebrovski, *2 aprile* 82
113. A V.V. Schmidt, L.D. Trotski, A.D. Tsiurupa, A.I. Rykov, M.P. Tomski, A.G. Scliapikov, *2 aprile* 84
114. Telegramma a G.K. Orgionikidze, *5 aprile* 85
115. Ad A.I. Rykov, *5 aprile* 86
116. Ad A.I. Rykov, *6 aprile* 87
117. Ad A.M. Legiava, *6 aprile* 88
118. A D.I. Ulianov, *6 aprile* 88
119. A L.B. Kamenev, *aprile* 89
120. Telegramma a V.V. Vorovski, *8 aprile* 89
121. Telegramma alla conferenza dei contadini poveri della Iakutia, *9-10 aprile* 90
122. A V.M. Molotov, *aprile* 91
123. A L.B. Kamenev, *14 aprile* 91
124. A G.L. Piatakov, *14 aprile* 92
125. A M.F. Vladimirski, *14 aprile* 93
126. Telegramma a M.I. Frumkin e ad A.G. Beloborodov, *aprile* 93
127. Ad A.D. Tsiurupa, *15 aprile* 94
128. A V.M. Molotov, *15 aprile* 94

129. A Clara Zetkin e a Paul Levi, *16 aprile* 95
130. A V.M. Molotov, *17 aprile* 96
131. Telegramma a G.K. Orgionikidze, *18 aprile* 97
132. Biglietto a N.P. Gorbunov e annotazioni sulla lettera di A.M. Nikolaiev, *18 aprile* 98
133. A I.V. Stalin, *18-19 aprile* 99
134. A E.A. Preobragenski, *19 aprile* 99
135. A N.A. Semascko, *19 aprile* 100
136. A E. Ieroslavski, *20 aprile* 101
137. Al commissariato del popolo degli affari esteri e alla Cekà di tutta la Russia, *22 aprile* 101
138. A N.I. Scpektorov, P.L. Voikov, A.Z. Goltsman, L.N. Kritsman, V.G. Groman, *23 aprile* 102
139. A M.F. Vladimirski, A.M. Legiava, V.P. Miliutin, *23 aprile* 103
140. A G.E. Zinoviev, *24 aprile* 104
141. A I.A. Teodorovic, *25 aprile* 106
142. A I.S. Hanecki, *25 aprile* 107
143. A N.P. Briukhanov, L.N. Kritsman, M.P. Tomski, A.I. Potiaiev, *26 aprile* 107
144. A N.P. Gorbunov, *26 aprile* 108
145. Ad A.M. Legiava, *28 aprile* 109
146. A L.D. Trotski, *30 aprile* 109
147. A G.E. Zinoviev, *3 maggio* 110
148. A G.E. Zinoviev, *5 maggio* 110
149. Telegramma a K.E. Voroscilov, *5 maggio* 111
150. Ad A.V. Lunaciarski, *6 maggio* 111
151. A M.N. Pokrovski, *6 maggio* 112
152. A I.G. Alexandrov, *6 maggio* 113
153. A G.V. Cicerin, *6-10 maggio* 113
154. A V.A. Smolianinov, *6 maggio* 114
155. A L.B. Krasin, *9 maggio* 114
156. A L.B. Krasin, *10 maggio* 114
157. Telegramma alla delegazione del governo sovietico, *10 maggio* 115
158. Incarico al segretario del Consiglio dei commissari del popolo, *10 maggio* 116
159. A V.M. Molotov, *10 maggio* 116
160. A N.P. Briukhanov, *11 maggio* 117
161. A D.I. Kurski, *12 maggio* 117
162. A M.I. Kalinin, *14 maggio* 118
163. A E.A. Litkens, *17 maggio* 118

164. A M.V. Frunze, *18 maggio* 119
165. A V.M. Molotov, *19 maggio* 120
166. Telegramma ad A.P. Serebrovski, *19 maggio* 121
167. A V.P. Noghin e a N.P. Briukhanov, *19 maggio* 121
168. A V.A. Smolianinov, *maggio* 122
169. Alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *20 maggio* 124
170. A I.I. Radcenko, *23 maggio* 125
171. Biglietto a L.A. Fotieva e incarico a V. A. Smolianinov, *23 maggio* 126
172. A R.E. Klasson, *24 maggio* 127
173. A G.I. Boki, *24 maggio* 128
174. Incarico al segretario, *24 maggio* 129
175. A V.M. Molotov, *maggio* 129
176. A N.P. Briukhanov, *25 maggio* 130
177. Ad A.B. Khalatov, *26 maggio* 131
178. Direttive alla commissione per la linea Alexandrov-Gai-Emba, *28 maggio* 132
179. Fonogramma a K.B. Radek e a G.E. Zinoviev, *28 maggio* 133
180. Ad A.O. Alski, *29 maggio* 134
181. A I.K. Lutovinov, *30 maggio* 135
182. Ad E.M. Sklianski, *30 maggio* 140
183. Fonogramma a N.P. Briukhanov, *30 maggio* 141
184. Fonogramma a I.S. Unsclikht, V.V. Fomin, N.P. Briukhanov, *31 maggio* 142
185. A G.K. Korolev, *31 maggio* 143
186. A G.D. Tsiurupa, *31 maggio* 143
187. Al commissariato del popolo delle poste e telegrafi, *31 maggio* 144
188. A I.T. Smilga, *31 maggio* 145
189. Ad A.M. Legiava e ad A.I. Rykov, *maggio* 146
190. A L.B. Krasin, *maggio* 146
191. A E.M. Sklianski, *maggio-prima metà di luglio* 147
192. A V.M. Molotov, *1° giugno* 147
193. A G.M. Krgigianovski, *2 giugno* 148
194. Fonogramma a I.S. Unsclikht, *2 giugno* 149
195. Ad A.O. Alski, *3 giugno* 150
196. A V.M. Molotov, *giugno* 150
197. A M.I. Frumkin, *5 giugno* 152
198. Ad A.M. Legiava, *5 maggio* 153
199. A I.I. Radcenko, *5 giugno* 155
200. A R.E. Klasson, *5 giugno* 156

201. Ad A.M. Legiava, *6 giugno* 156
202. A I.I. Radcenko, *7 giugno* 157
203. A P.I. Stucka, *7 giugno* 158
204. A V.M. Molotov, *7 giugno* 159
205. A I.M. Iurovski, *10 giugno* 160
206. A V.M. Molotov per la segreteria del CC del PCR(b), *11 giugno* 160
207. A G.E. Zinoviev, *11 giugno* 161
208. A N.P. Gorbunov, *12 giugno* 162
209. A I. Larin, *14-18 giugno* 163
210. A Wilhelm Koenen, August Thalheimer, Paul Fröhlich, *16 giugno* 163
211. A P.A. Bogdanov, *16 giugno* 164
212. Telegramma a G.K. Orgionikidze, *18 giugno* 164
213. A V.M. Molotov, *18 giugno* 165
214. A E.M. Sklianski, *19 giugno* 165
215. Progetto di telegramma alla delegazione commerciale sovietica a Londra, *20 giugno-2 luglio* 166
216. Ad A.O. Alski, *giugno* 166
217. A I.A. Teodorovic, *21 giugno* 167
218. A L.K. Martens, *22 giugno* 168
219. A M.V. Rykunov, *22 giugno* 169
220. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *22 giugno* 169
221. A G.I. Boki, *25 giugno* 170
222. A M.I. Frumkin, *25 giugno* 170
223. A V.D. Kaisarov e a I.I. Ionov, *25 giugno* 171
224. A G.M. Krgigianovski, *25 giugno* 172
225. Incarico al segretario, *25 giugno* 173
226. Telegramma ai comunisti di Samarkanda, *27 giugno* 173
227. Al Consiglio dei commissari del popolo e al commissariato degli approvvigionamenti del Turkestan, *27 giugno* 174
228. A L.K. Martens, *27 giugno* 174
229. Al commissariato del popolo delle poste e telegrafi, *27 giugno* 175
230. A B.S. Stomoniakov, *30 giugno* 176
231. A G.M. Krgigianovski, *2 luglio* 176
232. A I.S. Unsclikht, *4-7 luglio* 180
233. All'Ufficio politico del CC del PCR(b), *5 luglio* 180
234. A V.M. Molotov, *7 luglio* 181
235. Ad A.I. Rykov e V.M. Molotov, *7 luglio* 181
236. Ai partecipanti alla riunione della commissione per la tattica del III Congresso dell'IC, *7 luglio* 182

237. All'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), *8 luglio* 182
238. A G.E. Zinoviev per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *9 luglio* 183
239. A I.T. Smilga, *10 luglio* 183
240. A G.M. Krgigianovski, *10 luglio* 184
241. A N.P. Briukhanov, A.M. Legiava e V.A. Avanesov, *11 luglio* 185
242. A I.T. Smilga, *11 luglio* 185
243. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *11 luglio* 186
244. A V.A. Smolianinov, *11 luglio* 186
245. A N.A. Semascko, *12 luglio* 187
246. Ad A A. Korostelev, *13 luglio* 188
247. A L.A. Fotieva, *13 luglio* 188
248. A M.M. Borodin, *13 luglio* 189
249. A G.L. Scklovski, *13-19 luglio* 189
250. Ad A.A. Korostelev, *15 luglio* 190
251. A F.E. Dzerginski, a I.S. Unschlikht, *15 luglio* 190
252. Aggiunta alla lettera su France, *luglio* 191
253. A G.V. Cicerin, *16 luglio* 191
254. Incarico al segretario, *luglio* 192
255. Fonogramma a G.D. Tsiurupa, *17 luglio* 192
256. Fonogramma a I.I. Skvortsov-Stepanov, *17 luglio* 193
257. Alla presidenza del soviet di Rogozsko-Simonovo, *17 luglio* 193
258. Telegramma al Congresso distrettuale dei soviet di Simbirsk, *18-19 luglio* 194
259. Fonogramma a M.I. Kalinin e a L.B. Kamenev, *19 luglio* 194
260. Incarico al segretario e biglietto a L.G. Levin, *20 luglio* 195
261. Fonogramma a B.S. Stomoniakov, *20 luglio* 195
262. Alla Direzione centrale dell'industria carbonifera, *20 luglio* 196
263. A M.I. Frumkin, *20 luglio* 197
264. A Richard Müller e a Heinrich Malzahn, *20 luglio* 197
265. A I.S. Lobacev e ad A.I. Rykov, *20 luglio* 198
266. A G.V. Cicerin, *20 luglio* 199
267. A I.M. Steklov, M.I. Ulianova, V.A. Karpinski, G.I. Krumin, *21 luglio* 199
268. Fonogramma ad A.I. Rykov, *22 luglio* 201
269. A V.M. Bazanov e a S.A. Ghetsov; *22 luglio* 201
270. A M.A. Krucinski, *23 luglio* 202
271. Osservazioni sul telegramma da Inza e biglietto a N.P. Briukhanov, V.A. Avanesov, V.M. Molotov, *24 luglio* 203
272. Ad A.I. Potiaiev, a V.A. Avanesov, *24 luglio* 203

273. Ad A.I. Potiaiev, *24 luglio* 204
274. A N.P. Briukhanov, *24 luglio* 205
275. A I.P. Babkin, *24 luglio* 205
276. Ad A.I. Rykov, *24 luglio* 206
277. A N. Osinski, *24 luglio* 207
278. Fonogramma a N.L. Mestceriakov, *25 luglio* 208
279. A G.V. Cicerin, *25 luglio* 208
280. Fonogramma alla presidenza del Soviet di Mosca, *25 luglio* 209
281. Fonogramma a V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *25 luglio* 209
282. Fonogramma a L.B. Krasin, *25 luglio* 210
283. A G.V. Cicerin, *25 luglio* 211
284. A M.M. Borodin, *26 luglio* 211
285. Fonogramma alla Direzione centrale di statistica, *28 luglio* 212
286. A G.E. Zinoviev, *28 luglio* 212
287. A L.B. Krasin, *28 luglio* 214
288. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *29 luglio* 214
289. A V.M. Molotov, *luglio* 215
290. A V.A. Smolianinov, *30 luglio* 215
291. Fonogramma a N.N. Basckov, *1° agosto* 216
292. A G.I. Miasnikov, *1° agosto* 217
293. A L.M. Martens, *2 agosto* 218
294. Fonogramma al vicecapo della Direzione centrale di statistica, *2 agosto* 219
295. A G.V. Cicerin, *3 agosto* 219
296. A M.I. Frumkin, *4 agosto* 220
297. Fonogramma a V. A. Smolianinov, *4 agosto* 221
298. Fonogramma a V. M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico, *4 agosto* 222
299. Radiogramma a tutte le conferenze economiche di governatorato e di distretto, *4 agosto* 222
300. Fonogramma a L.B. Krasin, *5 agosto* 223
301. Ad A.I. Potiaiev, *5 agosto* 224
302. Telegramma a N.M. Knipovic, *5 agosto* 225
303. A N.P. Gorbunov, *5 agosto* 225
304. A V.A. Smolianinov e ai membri del Consiglio del lavoro e della difesa, *5 agosto* 226
305. Conversazione per filo diretto con M.K. Vladimirov, *6 agosto* 227
306. A M.P. Tomski, *7 agosto* 228
307. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *8-11-19 agosto* 229

308. A G.I. Boki, *9 agosto* 231
309. Ad A.M. Gorki, *9 agosto* 232
310. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *11 agosto* 232
311. A G.E. Zinoviev, *11 agosto* 233
312. A P.A. Bogdanov, *11 agosto* 234
313. Fonogramma a P.A. Bogdanov, *11 agosto* 234
314. A V.M. Molotov, *11 agosto* 235
315. Telegramma al Comitato del governatorato di Perm del PCR(b), *12 agosto* 236
316. A G.V. Cicerin e a L.B. Kamenev, *13 agosto* 236
317. A F.A. Rotstein, *13 agosto* 237
318. Ad A.S. Kiseliov, *13 agosto* 238
319. Ad A.M. Legiava, *14 agosto* 238
320. A G.M. Krgigianovski, *16 agosto* 238
321. Alla redazione delle « Izvestia », della « Pravda » e a V.N. Ipatiev, *17 agosto* 239
322. A M.I. Frumkin, V.A. Avanesov e I.V. Stalin, *17 agosto* 240
323. Telegramma a P.L. Lapinski, *17 agosto* 240
324. Fonogramma al segretario, *17 agosto* 241
325. Telegramma a M.K. Vladimirov, *17 agosto* 241
326. Fonogramma a N.P. Briukhanov, *17 agosto* 242
327. Telegramma ai Comitati esecutivi di governatorato per le sezioni elettriche, *18 agosto* 242
328. A P.I. Popov, *20 agosto* 243
329. Fonogramma a G.M. Krgigianovski, *22 agosto* 244
330. A G.M. Krgigianovski, *22 agosto* 245
331. Fonogramma a G.E. Zinoviev, *22 agosto* 246
332. Lettera a I.T. Smilga e incarico al segretario, *22 agosto* 247
333. Fonogramma a G.M. Krgigianovski e incarico al segretario, *23 agosto* 249
334. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23 agosto* 249
335. Fonogramma ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23 agosto* 250
336. Annotazione sulla lettera di N.N. Iakovlev e biglietto a I.S. Unsclikht, *23 agosto* 251
337. Biglietto a L.A. Fotieva e lettera a Mathias Rakosi, K.B. Radek, I.S. Unsclikht, B.I. Reinstein, *23 agosto* 251
338. A I.V. Stalin e a tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *26 agosto* 252
339. A Bhupendranath Datta, *26 agosto* 254
340. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *27 agosto* 254

341. Al piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *27 agosto* 255
342. All'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), *29 agosto* 256
343. Telegramma a V.N. Kaiurov, *30 agosto* 256
344. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *30 agosto* 257
345. A R.E. Klasson, *31 agosto* 257
346. A V.V. Adoratski, *31 agosto* 258
347. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *1° settembre* 259
348. Biglietto a V.A. Smolianinov e fonogramma a P.A. Bogdanov, *1° settembre* 259
349. A V.A. Smolianinov, *1° settembre* 260
350. A V.A. Smolianinov, *1° settembre* 260
351. Biglietto ad A.S. Enukidze e lettera agli artigiani persiani, *1° settembre* 261
352. A G.V. Cicerin, *1° settembre* 261
353. Annotazione sulla lettera di G.O. Graftio e incarichi a N.P. Gorbunov, *2 settembre* 262
354. Annotazioni sulla relazione di N.N. Krestinski e incarichi a N.P. Goburnov, *2 settembre* 263
355. A N.P. Gorbunov, *settembre* 264
356. Biglietto a N.P. Briukhanov e telegramma a K.G. Pestun, *3 settembre* 265
357. Biglietto a V.A. Smolianinov e lettera a N.M. Knipovic, *3 settembre* 266
358. A V.A. Smolianinov, *3 settembre* 267
359. Biglietto al segretario, *3 settembre* 267
360. A N.P. Gorbunov e a V.A. Smolianinov, *3 settembre* 268
361. A N.P. Gorbunov, *3 settembre* 269
362. Al segretario del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, *3 settembre* 269
363. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC, *4 settembre* 270
364. A V.A. Smolianinov, *4 settembre* 270
365. Biglietto a V.M. Molotov e incarico al segretario, *4 settembre* 271
366. Telegramma al Comitato rivoluzionario siberiano, *4 settembre* 272
367. Al CC, a N.I. Soloviov, capo della sezione di statistica, *5 settembre* 273
368. Ad A.O. Alski, *5 settembre* 273
369. A I.I. Viscniak, *5 settembre* 275
370. A G.V. Cicerin, *5 settembre* 275

371. Ad A.O. Alski, *7 settembre* 276
372. Ad A.M. Nikolaiev, *7 settembre* 277
373. A G. E. Zinoviev, *8 settembre* 277
374. Fonogramma alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *8 settembre* 278
375. A N.P. Gorbunov, *9 settembre* 279
376. A N.P. Gorbunov, *11 settembre* 280
377. A N.P. Gorbunov, *11 settembre* 280
378. A N.P. Gorbunov, *11 settembre* 281
379. Telegramma a tutte le conferenze economiche regionali e di governatorato, *12 settembre* 281
380. Alla sezione elettrica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *12 settembre* 282
381. A S.S. Danilov, *12 settembre* 283
382. Ad A.V. Lunaciarski, *12 settembre* 283
383. Ad A.A. Ioffe, *13 settembre* 284
384. A E.M. Sklianski, *13 settembre* 285
385. A N.A. Semascko, *13 settembre* 286
386. Alla Direzione della cancelleria del Consiglio dei commissari del popolo, *13 settembre* 287
387. A N.P. Gorbunov, *13 settembre* 287
388. A N. Osinski, *14 settembre* 288
389. A G.V. Cicerin, *settembre* 289
390. A N.P. Gorbunov, *17 settembre* 289
391. A K.G. Rakovski, *19 settembre* 290
392. Alla Conferenza economica distrettuale di Kirsanov, *19 settembre* 291
393. A N.P. Briukhanov, *19 settembre* 291
394. A E.Z. Volkov, *19 settembre* 292
395. A V.V. Kuibyscev, *19 settembre* 292
396. A I.I. Miroscnikov, *19 settembre* 294
397. A N.P. Gorbunov, *20 settembre* 295
398. A V.V. Adoratski, *20 settembre* 296
399. All'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), *22 settembre* 296
400. A V.A. Avanesov, *23 settembre* 297
401. A D.B. Riazanov, *23 settembre* 298
402. Ai membri della Commissione provvisoria di Berlino incaricata delle ordinazioni all'estero per il Ghidrotorf, *24 settembre* 298
403. A G.E. Zinoviev, *24 settembre* 299
404. Telegramma a N.N. Narimanov, *26 settembre* 300

405. A K.B. Radek, *26 settembre* 300
406. Progetto di telegramma sull'organizzazione di una campagna di tre settimane per il trasporto del legname e incarico al segretario, *27 settembre* 301
407. A G.K. Orgionikidze, *28 settembre* 302
408. A G.E. Zinoviev, *29 settembre* 303
409. A N.P. Gorbunov, *29 settembre* 304
410. A N.P. Gorbunov, *29 settembre* 305
411. A N.P. Gorbunov, *30 settembre* 305
412. Incarico a N.P. Goburnov e lettera a K.K. Daniscevski, V.M. Molotov e A.S. Kiseliov, *30 settembre* 306
413. Alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *30 settembre* 307
414. Al Comitato per la letteratura straniera, *30 settembre* 308
415. A P.A. Krasikov, *30 settembre* 309
416. Incarico a N.P. Gorbunov e lettera a V.V. Kuibyscev, *30 settembre* 310
417. A G.M. Krgigianovski, *settembre* 311
418. A L.D. Trotski, *settembre* 311
419. A V.M. Molotov, *2 ottobre* 312
420. A N.P. Gorbunov, *3 ottobre* 312
421. Richiesta di informazioni sull'andamento della campagna di semina, *4 ottobre* 313
422. Ad A.S. Kiseliov, *5 ottobre* 314
423. Disposizioni sulla lettera della Direzione delle istituzioni scientifiche del centro accademico, *5 ottobre* 315
424. Fonogramma al commissariato del popolo delle vie di comunicazione, *6-7 ottobre* 315
425. Mare d'Aral. Consiglio dei pescatori e degli operai del litorale nordico di Bugun, *7 ottobre* 316
426. A P. A. Krasikov, *8 ottobre* 318
427. A G.M. Krgigianovski, *8-9 ottobre* 318
428. Telegramma ad A.I. Potiaiev e biglietto al segretario, *9 ottobre* 319
429. Telegramma a tutti i comitati esecutivi, i comitati di partito, i Consigli dei sindacati, i comitati del lavoro di governatorato, *10 ottobre* 319
430. Telegramma al presidente del Consiglio dei commissari del popolo della RSS bielorussa, *10 ottobre* 320
431. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *10 ottobre* 321
432. All'Ufficio politico del CC del PCR(b), *11 ottobre* 322

433. Biglietto ai membri dell'ufficio politico del CC del PCR(b), *11 ottobre* 323
434. A M.L. Rukhimovic, *11 ottobre* 323
435. A M.L. Rukhimovic, *12 ottobre* 325
436. A V.V. Kuibyscev, *12 ottobre* 326
437. Telegramma a tutti i comitati per il legname e alle Cekà di governatorato, *13 ottobre* 327
438. A N.P. Gorbunov, *13 ottobre* 328
439. Ai membri del CC del PCR(b), *14 ottobre* 328
440. A G.V. Cicerin, *14 ottobre* 329
441. A L.K. Martens, *15 ottobre* 329
442. A N.A. Uglanov, *15 ottobre* 330
443. A G.V. Cicerin, *16 ottobre* 330
444. A G.M. Krgigianovski, *17 ottobre* 331
445. A N.N. Krestinski, *17 ottobre* 333
446. A P.I. Popov, *17 ottobre* 334
447. A G.M. Krgigianovski, *17 ottobre* 335
448. Proposta all'Ufficio politico del CC del PCR(b) e biglietto a V.M. Mikhailov, *18 ottobre* 336
449. Ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *18 ottobre* 336
450. Alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale, *19 ottobre* 337
451. A L.K. Martens, *19 ottobre* 338
452. Lettera a I.I. Radcenko e biglietto a F.V. Lenghnik, *19 ottobre* 339
453. Al tribunale rivoluzionario di Mosca, *20 ottobre* 339
454. A I.V. Stalin, *20 ottobre* 340
455. A V.A. Smolianinov, *21 ottobre* 341
456. A V.I. Ciubar e K.G. Rakovski, *21 ottobre* 341
457. Ad A.O. Alski, *21 ottobre* 342
458. All'Ufficio d'organizzazione del CC del PCR(b), *21 ottobre* 342
459. Ad A.A. Novitski, *22 ottobre* 343
460. Ad A.A. Novitski, *22 ottobre* 344
461. A L.S. Sosnovski, *22 ottobre* 345
462. Telegramma a tutte le Conferenze economiche di regione e di governatorato, *22 ottobre* 345
463. A D.I. Kurski, *22 ottobre* 346
464. Osservazioni sul promemoria e lettera a G.V. Cicerin, *22 ottobre* 347
465. A I.V. Stalin, *22-31 ottobre* 348
466. Biglietto a G.V. Cicerin e annotazioni sul progetto di

dichiarazione del governo sovietico sul riconoscimento dei debiti, *24 ottobre* 349
467. A G.V. Cicerin, *24 ottobre* 352
468. A I.V. Stalin, *25 ottobre* 352
469. Letteratura che bisognerebbe avere (pubblicazioni tedesche), *25 ottobre* 353
470. A N.P. Gorbunov, *26 ottobre* 354
471. Ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *26 ottobre* 355
472. A V.A. Trifonov, *26 ottobre* 355
473. A L.K. Martens, *27 ottobre* 355
474. A. I.I. Radcenko, *27 ottobre* 356
475. Biglietto a V.M. Mikhailov e progetto di telegramma a L.B. Krasin, *28 ottobre* 357
476. Ad E.A. Preobragenski, *28 ottobre* 358
477. A M.V. Rykunov, *28 ottobre* 358
478. Incarico al segretario e fonogramma a N.P. Briukhanov, *31 ottobre* 359
479. A G.D. Tsiurupa, *2 novembre* 360
480. A E.A. Preobragenski, *novembre* 360
481. Al presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *3 novembre* 362
482. A Armand Hammer, *3 novembre* 362
483. A D.I. Kurski, *4 novembre* 363
484. Ad A.O. Alski, *5 novembre* 364
485. A P.A. Bogdanov, *5 novembre* 364
486. A N.P. Gorbunov, *5 novembre* 365
487. Biglietto a P.P. Gorbunov e telegramma a L.B. Krasin, *7 novembre* 366
488. A L.B. Kamenev, *7 novembre* 366
489. Al centro stampa, alle sezioni editoriali del Consiglio superiore dell'economia nazionale del commissariato del popolo dell'agricoltura, del commissariato del popolo delle comunicazioni, del commissariato del popolo degli approvvigionamenti, *8 novembre* 367
490. A V.A. Smolianinov, *9 novembre* 367
491. A V.A. Smolianinov, *9 novembre* 368
492. A N.P. Gorbunov, *10 novembre* 368
493. A I.I. Radcenko, *10 novembre* 369
494. A I.S. Unsclikht, *10 novembre* 369
495. Alle edizioni di Stato, *10 novembre* 370
496. A N.P. Gorbunov, *12 novembre* 370

497. Telegramma a tutte le conferenze economiche, *12 novembre* 371
498. A N.I. Bukharin, *14 novembre* 372
499. Sui rapporti tra le istituzioni di partito e gli organi inquirenti, *14-19 novembre* 372
500. Ad A.V. Lunaciarski, *15 novembre* 373
501. A V.I. Samarin, *15 novembre* 374
502. A I.S. Unsclikht, *15 novembre* 374
503. A L.K. Martens, *17 novembre* 375
504. Raccomandazione per N.A. Emelianov, *19 novembre* 375
505. A D.I. Kurski, *19 novembre* 376
506. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *19 novembre* 377
507. A N.P. Gorbunov, *19 novembre* 377
508. A I.V. Stalin, *20 novembre* 378
509. A V.M. Molotov, K.G. Rakovski, I.I. Scvarts, G.L. Piatakov, M.L. Rukhimovic, *21 novembre* 378
510. Raccomandazione per I.S. Hanecki, *21 novembre* 379
511. Risoluzione sulla lettera della direzione per la produzione di Mosca al Mostextil, *21 novembre* 380
512. A S.S. Piliavski, *22 novembre* 380
513. A V.M. Molotov, *22 novembre* 381
514. A I.V. Stalin e I.S. Unsclikht, *22 novembre* 381
515. Alla commissione economica del Consiglio dei commissari del popolo, *23 novembre* 382
516. Al Gosplan, *23 novembre* 383
517. A V. M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23 novembre* 384
518. Al comandante del Cremlino, *26 novembre* 384
519. A G.M. Krgigianovski, *26 novembre* 385
520. A N.P. Gorbunov, *27 novembre* 386
521. Al presidente del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *28 novembre* 387
522. A L.B. Kamenev, *29 novembre* 387
523. A L.D. Trotski, *30 novembre* 388
524. Ad A.D. Metelev, *30 novembre* 388
525. Ad A.A. Bielov, *30 novembre* 389
526. A G.M. Krgigianovski, *30 novembre* 389
527. Lettera ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *2 dicembre* 390
528. Al commissariato del popolo per il commercio estero, *2 dicembre* 391
529. Al comitato per le pubblicazioni straniere, *2 dicembre* 392

530. A L.B. Kamenev, *2 dicembre* 393
531. A V.A. Smolianinov, *2 dicembre* 393
532. Lettera sul « legame vivo », *3 dicembre* 394
533. A A.I. Rykov, *3 dicembre* 395
534. Alla commissione per la verifica e l'epurazione del partito nel governatorato di Mosca, *3 dicembre* 396
535. A N.P. Gorbunov, *5 dicembre* 399
536. Lettera ai commissariati del popolo del commercio estero e delle finanze, al Consiglio superiore dell'economia nazionale, al commissariato del popolo dell'istruzione, *5 dicembre* 399
537. Ai compagni Ballister e Carr, *5 dicembre* 400
538. A V.M. Molotov e a tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *5 dicembre* 401
539. A V.M. Molotov e a tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *5 dicembre* 402
540. Ad A.M. Legiava, *6 dicembre* 402
541. Telegramma a M.K. Poliakov, *6 dicembre* 403
542. Ad A.M. Gorki, *6 dicembre* 403
543. A U.P. Gorbunov, *7 dicembre* 404
544. A I.I. Mezlauk, *9 dicembre* 405
545. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *12 dicembre* 405
546. A N. Osinski, *14-18 dicembre* 406
547. A L.B. Kamenev, 407
548. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *16 dicembre* 408
549. A E.A. Litkens, *16 dicembre* 408
550. A N.P. Gorbunov, *12 dicembre* 409
551. A I.V. Stalin, *17 dicembre* 409
552. Richiesta ai commissariati del popolo per la preparazione del rapporto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Consiglio dei commissari del popolo al IX Congresso dei soviet di tutta la Russia, *17 dicembre* 410
553. A N.P. Briukhanov, *17 dicembre* 413
554. A L.B. Kamenev, *17 dicembre* 414
555. A P.A. Zalutski e ad A.A. Solts, *20 dicembre* 414
556. A P.A. Zalutski e ad A.A. Solts, *20 dicembre* 415
557. Alla redazione delle « Izvestia del Comitato centrale di tutta la Russia », *21 dicembre* 416
558. A V.M. Molotov, *21 dicembre* 417
559. Fonogramma a V.M. Molotov e a tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *22 dicembre* 418

560. A G.I. Sokolnikov, *22 dicembre* 418
561. A L.B. Kamenev, *24 dicembre* 419
562. A G.I. Safarov, *24 dicembre* 419
563. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *24 dicembre* 420
564. A E.M. Iaroslavski, *24 dicembre* 420
565. A L.D. Trotski, *26 dicembre* 421
566. Fonogramma ad A.M. Legiava, 26 dicembre 421
567. Scambio di biglietti con E.A. Preobragenski, *26 dicembre* 422
568. A G.M. Krgigianovski, *27 dicembre* 423
569. A Bela Kun, *29 dicembre* 424
570. Ai dirigenti delle istituzioni centrali sovietiche, *dicembre* 424
571. A P.A. Zalutski, *dicembre* 425
572. A L.B. Kamenev 426

1922

573. A L.B. Kamenev, *1° gennaio* 427
574. A V.M. Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *3 gennaio* 428
575. A V.M. Molotov, *3 gennaio* 428
576. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *gennaio* 429
577. A E.A. Preobragenski, *4 gennaio* 429
578. A M.M. Litvinov, *9 gennaio* 430
579. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *12 gennaio* 430
580. A V. M. Molotov per l'Ufficio d'organizzazione e per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *12 gennaio* 431
581. Telegramma a L.B. Krasin, *12 gennaio* 432
582. Ad A.S. Enukidze, *13 gennaio* 433
583. A P.S. Osadci, *13 gennaio* 434
584. A I.S. Unsclikht e a V.V. Fomin, *16 gennaio* 434
585. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *16 gennaio* 436
586. A V.M. Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR (b), *16 gennaio* 437
587. A V.M. Molotov, *17 gennaio* 438
588. A V.A. Smolianinov, *17 gennaio* 439
589. Lettera a V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b) sulla concessione a Steinberg, *17-23 gennaio* 440

590. A V.A. Smolianinov, *17 gennaio* 442
591. A V.M. Molotov per la segretaria del CC del PCR(b), *17 gennaio* 442
592. A N.P. Briukhanov, *18 gennaio* 443
593. A I.V. Stalin, *19 gennaio* 444
594. A L.B. Krasin, *19 gennaio* 445
595. A V.A. Avanesov, *20 gennaio* 445
596. Ad A.D. Tsiurupa, *21 gennaio* 446
597. A L.D. Trotski, *21 gennaio* 447
598. A G.I. Sokolnikov, *22 gennaio* 448
599. A V.M. Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *22 gennaio* 450
600. Ad A.M. Legiava, *23 gennaio* 452
601. Ad A.M. Legiava, P.A. Bogdanov e a V.M. Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23 gennaio* 452
602. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23-24 gennaio* 453
603. A L.B. Kamenev e a I.V. Stalin, *25 gennaio* 454
604. Ad A.M. Legiava, *26 gennaio* 455
605. Lettera a G.V. Cicerin, *26 gennaio* 455
606. A I.T. Smilga, *26 gennaio* 456
607. A G.V. Cicerin, *26 gennaio* 457
608. A M.I. Ghliasser, *26 gennaio* 457
609. Biglietto al segretario e incarico a V. A. Smolianinov, *26 gennaio* 458
610. Dalla lettera a I.S. Unsclikht, *26-31 gennaio* 458
611. Fonogramma a I.V. Lomonosov, *27 gennaio* 459
612. A N.P. Gorbunov, *28 gennaio* 460
613. A N.P. Gorbunov, *29 gennaio* 460
614. Per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *30 gennaio* 461
615. A G.E. Zinoviev, *31 gennaio* 461
616. A I.S. Unsclikht, *31 gennaio* 462
617. A V.M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *2 febbraio* 463
618. A N.I. Bukharin, *2 febbraio* 464
619. A I.V. Stalin e a L.B. Kamenev, *4 febbraio* 465
620. A N.P. Gorbunov, *6 febbraio* 465
621. A V.M. Molotov, *6 febbraio* 466
622. Sulla divisione in zone dell'Ucraina, *6 febbraio* 467

623. Lettera a G.V. Cicerin sulle direttive del CC del PCR(b) per la delegazione sovietica alla conferenza di Genova, *7 febbraio* 468
624. A N.P. Gorbunov, *10 febbraio* 469
625. A G.I. Sokolnikov, *11 febbraio* 470
626. Ad A.S. Enukidze, *13 febbraio* 471
627. Lettera a V. M. Molotov sul lavoro della sezione statistica e della sezione quadri del CC del PCR(b), *14 febbraio* 472
628. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *14 febbraio* 473
629. A D.I. Kurski, *14 febbraio* 474
630. Lettera a G.V. Cicerin, *15 febbraio* 474
631. Lettera a D.I. Kurski e incarico a N.P. Gorbunov, *15 febbraio* 475
632. Sulla riorganizzazione del lavoro del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio del lavoro e della difesa e del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *15 febbraio* 476
633. A V.G. Iakovenko, *15 febbraio* 477
634. A D.I. Kurski, *15 febbraio* 478
635. A N.P. Gorbunov, *15 febbraio* 479
636. A I.I. Miroscnikov, *14 febbraio* 479
637. Lettera a G.V. Cicerin e incarico ai segretari, *16 febbraio* 480
638. A E.A. Litkens, *16 febbraio* 480
639. Lettera ad A.V. Molotov, per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), sui crediti al trust dell'avena « Sciatilov », *17 febbraio* 481
640. Al compagno N.P. Gorbunov, *17 febbraio* 482
641. Ad A.D. Tsiurupa, *18 febbraio* 483
642. Sui compiti del commissariato del popolo della giustizia nelle condizioni della nuova politica economica, *20 febbraio* 484
643. A V.M. Molotov per tutti i membri dell'Ufficio politico, *20 febbraio* 489
644. A L.B. Kamenev e a I.V. Stalin, *21 febbraio* 490
645. A N.P. Gorbunov, *21 febbraio* 491
646. A G.M. Krgigianovski, *22 febbraio* 492
647. Al presidente del CC della Croce rossa russa, *23 febbraio* 493
648. A V. M. Molotov per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *24 febbraio* 494
649. A L.B. Kamenev, *25 febbraio* 494
650. Biglietti a I.V. Stalin e a L.B. Kamenev con proposte per l'Ufficio politico, *25 febbraio* 495

651. A G.V. Cicerin, *25 febbraio* 496
652. All'accademia socialista, *27 febbraio* 497
653. Biglietto a N.P. Briukhanov e incarico a N.P. Gorbunov, *27 febbraio* 497
654. Ad A.D. Tsiurupa, *27 febbraio* 498
655. A N.P. Gorbunov, *28 febbraio* 502
656. Biglietto a G.I. Sokolnikov e incarico a N.P. Gorbunov, *28 febbraio* 502
657. A N.P. Gorbunov, *28 febbraio* 503
658. Biglietto a D.I. Kurski e incarico a N.P. Gorbunov, *28 febbraio* 503
659. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *28 febbraio* 504
660. Annotazioni sul progetto di decreto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia a proposito del commissariato del popolo dell'ispezione operaia e contadina e lettera a I.V. Stalin, *28 febbraio-16 marzo* 505
661. Ai compagni che lavorano al Ghidrotorf, *2 marzo* 506
662. Lettera all'Ufficio politico del CC del PCR(b), con osservazioni sulle tesi del commissariato del popolo delle finanze, *3 marzo* 507
663. Lettera a L.B. Kamenev, *3 marzo* 508
664. Lettera a V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *3 marzo* 512
665. Biglietto ai membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *5 marzo* 512
666. A N.P. Gorbunov, *5 marzo* 513
667. A G.L. Piatakov, *5 marzo* 513
668. Per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *6 marzo* 514
669. A S.E. Ciutskaiev, *6 marzo* 514
670. A L.M. Khinciuk, *7 marzo* 515
671. A E.S. Varga, *8 marzo* 516
672. A L.B. Krasin, *10 marzo* 517
673. Al presidente del comitato per le concessioni presso il Gosplan, *11 marzo* 518
674. Lettera a G.V. Cicerin, *14 marzo* 519
675. A G.I. Sokolnikov, *15 marzo* 525
676. Telegramma alla conferenza economica territoriale sud-orientale, *19 marzo* 526

677. A G.I. Sokolnikov, *20 marzo* 526
678. A L.B. Krasin, *20 marzo* 527
679. A M.I. Frumkin e a I.I. Radcenko, *21 marzo* 528
680. A M.I. Frumkin, *21 marzo* 529
681. Lettera a I.V. Stalin e a L.B. Kamenev, *21 marzo* 529
682. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *23 marzo* 530
683. Telegramma a I.V. Lomonosov, *27 marzo* 531
684. Telegramma a N.N. Krestinski, *29 marzo* 531
685. A V.M. Molotov per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *30 marzo* 532
686. A N.P. Gorbunov, *31 marzo* 533
687. Ad A.I. Rykov, *4 aprile* 534
688. Ad A.I. Rykov, *4 aprile* 534
689. A G.I. Sokolnikov, *4 aprile* 535
690. Ad A.I. Rykov, *5 aprile* 535
691. Ad A.I. Rykov, *5 aprile* 536
692. Ad A.I. Rykov, *5 aprile* 537
693. A G.I. Krumin, G.M. Krgigianovski, P.I. Popov, V.A. Smolianinov, *10 aprile* 538
694. A E.S. Varga, *10 aprile* 538
695. A V.V. Kuibyscev, *10 aprile* 539
696. Alla commissione centrale di controllo, *10 aprile* 539
697. Alla presidenza dell'Accademia socialista, *10 aprile* 540
698. A V.V. Adoratski, *10 aprile* 540
699. Biglietto a L.B. Kamenev e annotazioni sulla lettera di V.V. Adoratski, *10 aprile* 541
700. Ad A.I. Rykov e ad A.D. Tsiurupa, *12 aprile* 542
701. A P.M. Kergentsev, *13 aprile* 543
702. A Bela Kun, *13 aprile* 543
703. Biglietto a I.V. Stalin, L.B. Kamenev e L.D. Trotski, *18 aprile* 544
704. A G.E. Zinoviev, *18 aprile* 544
705. Biglietto a I.V. Stalin, L.B. Kamenev e L.D. Trotski e progetto di telegramma a Genova, *19 aprile* 545
706. Biglietto a I.V. Stalin e progetto di telegramma a G.V. Cicerin, *21 aprile* 546
707. Lettera a I.V. Stalin per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) e progetto di telegramma a G.V. Cicerin, *24 aprile* 547
708. Ad A.I. Rykov e a A.D. Tsiurupa, *26 aprile* 548
709. Alla segreteria del Comitato centrale, *27 aprile* 548

710. Proposta per l'Ufficio politico del CC del PCR(b), *28 aprile* 549
711. All'Ufficio politico del CC del PCR(b), *29 aprile* 550
712. Telegramma a G.V. Cicerin, *30 aprile* 550
713. Biglietti all'Ufficio politico del CC del PCR(b) e progetto di telegramma a G.V. Cicerin, *2 maggio* 551
714. A F.E. Dzerginski, *2 maggio* 552
715. Ad A.D. Tsiurupa e ad A.I. Rykov, *2 maggio* 552
716. Lettera a G.I. Sokolnikov sui problemi di politica finanziaria, *2 maggio* 553
717. A E.A. Preobragenski, *3 maggio* 554
718. Progetto di telegramma a G.V. Cicerin, *5-6 maggio* 554
719. A I.V. Stalin, *6 maggio* 555
720. Telegramma a M.M. Litvinov, *8 maggio* 555
721. Telegramma a G.V. Cicerin, *9 maggio* 556
722. Per il progetto sulla composizione del piccolo Consiglio dei commissari del popolo, *10 maggio* 556
723. Ad Armand Hammer, *11 maggio* 557
724. A L.A. Fotieva e a V.A. Smolianinov, *11 maggio* 557
725. A G.E. Zinoviev, *11 maggio* 558
726. A V.S. Dovgalevski, *11 maggio* 559
727. A V.A. Smolianinov, *13 maggio* 560
728. Telegramma a L.B. Krasin, G.V. Cicerin, V.V. Vorovski, *13 maggio* 561
729. Telegramma a G.V. Cicerin, *14 maggio* 561
730. A V.A. Smolianinov, *15 maggio* 562
731. Lettera a I.V. Stalin e a A.M. Frumkin e incarico al segretario, *15 maggio* 564
732. Ad A.I. Rykov e ad A.I. Tsiurupa, *15 maggio* 565
733. A V.A. Smolianinov, *15 maggio* 565
734. Ad A.I. Rykov, *16 maggio* 566
735. A N. Osinski, *16 maggio* 566
736. Lettera ad A.V. Lunaciarski e incarico a V.A. Smolianinov, *17 maggio* 567
737. Lettera ad A.I. Rykov e osservazioni sul suo fonogramma, *18 maggio* 567
738. A V.A. Pavlov, *18 maggio* 569
739. A I.V. Stalin, *18 maggio* 569
740. A F.E. Dzerginski, *19 maggio* 570
741. A F.E. Dzerginski, *19 maggio* 571
742. A I.V. Stalin, *19 maggio* 572

743. A I.V. Stalin per la segreteria del CC del PCR(b), *21 maggio* 572
744. Ai dirigenti delle istituzioni e delle organizzazioni centrali, *21 maggio* 573
745. A I.V. Stalin, *22 maggio* 574
746. A I.V. Stalin per i membri dell'Ufficio politico del CC del PCR(b), *24-27 maggio* 574
747. A L.A. Fotieva, *13 luglio* 575
748. A I.V. Stalin, *18 luglio* 576
749. A M.K. Vladimirov, *21 agosto* 576
750. Ad A.I. Rykov, *25 agosto-1° settembre* 577
751. Lettera a I.V. Stalin per l'Ufficio politico del CC del PCR(b) a proposito della concessione a L. Urquhart, *4 settembre* 578
752. A V.A. Smolianinov, *7 settembre* 578
753. A N.I. Bukharin, *7 settembre* 579
754. A M.P. Tomski, *9 settembre* 580
755. Lettera a I.V. Stalin per i membri dell'ufficio politico del CC del PCR(b) sul rifiuto di ratificare il contratto con L. Urquhart, *12 settembre* 580
756. A I.V. Stalin, *13 settembre* 581
757. Ad A.I. Rykov, *17 settembre* 581
758. A M.K. Vladimirov, *17 settembre* 582
759. A G.E. Zinoviev, *18 settembre* 582
760. A V.A. Smolianinov, *19 settembre* 583
761. A V.A. Smolianinov, *23 settembre* 584
762. A M.I. Ghliasser, *23 settembre* 584
763. A G.L. Piatakov, *25 settembre* 585
764. A N.V. Krylenko, *25 settembre* 586
765. Ad A.I. Rykov, *25 settembre* 587
766. Telegramma a V.I. Ciubar, *28 settembre* 588
767. A L.B. Krasin, *4 ottobre* 588
768. A L.B. Kamenev, *4-6 ottobre* 589
769. Lettera a G.I. Piatakov sulla concessione Urquhart, *6 ottobre* 590
770. Alla redazione del « Put molodiogi », *6 ottobre* 591
771. A B.G. Zax, *10 ottobre* 591
772. A B.G. Zax, *16 ottobre* 592
773. Al commissariato del popolo al commercio estero, *16 ottobre* 592

774. A G.K. Orgionikidze, *16 ottobre* 593
775. A L.B. Kamenev e a N.P. Gorbunov, *17 ottobre* 593
776. Lettera all'Ufficio politico del CC del PCR(b) sul contratto con il consorzio delle ditte tedesche, *18 ottobre* 594
777. Al presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Perm, *20 ottobre* 596
778. Telegramma a K.M. Tsintsade e a S.I. Kavtaradze, *21 ottobre* 597
779. Alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, *24 ottobre* 598
780. A L.S. Sosnovski, *25 ottobre* 599
781. A G.M. Krgigianovski e a G.L. Piatakov, *26 ottobre* 600
782. A V.N. Maximovski, *27 ottobre* 600
783. A L.B. Kamenev, *27-30 ottobre* 601
784. A V.M. Molotov, *28 ottobre* 601
785. A G.L. Piatakov e a M.I. Frumkin, *30 ottobre* 602
786. A L.B. Kamenev, *30 ottobre* 602
787. A I.V. Stalin per i membri dell'Ufficio politico, *30 ottobre* 603
788. Lettera a G.V. Cicerin e ai membri dell'Ufficio politico a proposito della nota alle potenze dell'Intesa sulla conferenza di Losanna, *31 ottobre* 604
789. A K.B. Radek, *ottobre* 604
790. Al Comitato finanziario, *4 novembre* 605
791. A N.P. Briukhanov, *6 novembre* 605
792. A G.M. Krgigianovski, *6 novembre* 606
793. Alla Ghepeu, *6 novembre* 607
794. A G.V. Cicerin, *8 novembre* 608
795. A L.D. Trotski, *25 novembre* 608
796. A L.D. Trotski, G.E. Zinoviev, N.I. Bukharin e K.B. Radek, *25 novembre* 609
797. Alla presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, *29 novembre* 610
798. A proposito del biglietto di N.M. Knipovic, *3 dicembre* 611
799. A I.I. Khodorovski, *4 dicembre* 611
800. Ad A.I. Sviderski, *6 dicembre* 612
801. A Karl P. Steinmetz, *7 dicembre* 613
802. A G.E. Zinoviev, *7-8 dicembre* 613
803. A I.V. Stalin, *8 dicembre* 614
804. Lettera a C. Lazzari e incarico al segretario, *11 dicembre* 616
805. A L.D. Trotski, *12 dicembre* 616

806. A L.D. Trotski, *13 dicembre* 617
807. A V.A. Avanesov, *14 dicembre* 618
808. Lettera a I.V. Stalin per i membri del CC del PCR(b), *15 dicembre* 618
809. A L.D. Trotski, *15 dicembre* 619
810. A L.D. Trotski, *15 dicembre* 620
811. Ai vicepresidenti del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio del lavoro e della difesa, *16 dicembre* 621
812. A L.D. Trotski, *21 dicembre* 622

1923

813. A L.D. Trotski, *5 marzo* 623
814. Al compagno Stalin, *5 marzo* 623
815. A P.G. Mdivani, F.E. Makharadze ed altri, *6 marzo* 624

Note 625

Glossario 721

Indice dei nomi 723

Finito di stampare
nel gennaio 1970
da Visigalli-Pasetti arti grafiche
per conto degli
Editori Riuniti S.p.A.
Roma

В. И. ЛЕНИН

Сочинения, т. 45 *(на итальянском языке)*

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}613}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*

Технический редактор *Л. Полякова*

Подписано к печати 9/IV 1975 г. Формат $60\times86^{1}/_{16}$. Бум. л. $23^{5}/_{8}$.
Печ. л. 45,13. Уч.-изд. л. 48,9. Изд. № 21629.
Заказ № 2914. Цена 1 р. 82 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28